

OPERE DI SANT'AGOSTINO
ESPOSIZIONI
SUI SALMI

NUOVA BIBLIOTECA AGOSTINIANA
CITTA' NUOVA EDITRICE

SUL SALMO 1

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi:* queste parole van riferite a Nostro Signor Gesù Cristo, cioè all'Uomo del Signore. *Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi,* come l'uomo terrestre il quale acconsentì alla donna ingannata dal serpente, trasgredendo in tal modo ai precetti divini. *E nella via dei peccatori non si ferma:* poichè se Cristo è realmente passato per la via dei peccatori, nascendo come i peccatori, non vi si è fermato dato che non lo hanno trattenuto le lusinghe del mondo. *E sulla cattedra di pestilenza non si siede:* ossia non ha ambito per superbia un regno terreno. Giustamente la superbia è definita cattedra di pestilenza, in quanto non vi è quasi nessuno alieno dalla passione del potere e che non aspiri a una gloria umana: e la pestilenza non è dal canto suo che una malattia largamente diffusa e che coinvolge tutti, o quasi tutti. Tuttavia, in senso più pertinente, si può intendere con cattedra della pestilenza anche una dottrina perniciosa, il cui insegnamento si diffonde come un tumore maligno. È poi degna di considerazione la successione delle parole: *va, si ferma, si siede.* L'uomo se ne è andato quando si è allontanato da Dio; si è fermato quando si è compiaciuto nel peccato; si è seduto quando, appesantito dalla sua superbia, non ha più saputo tornare indietro, se non fosse stato liberato da colui che non è andato secondo il consiglio degli empi, non si è fermato sulla via dei peccatori, non si è seduto sulla cattedra della pestilenza.

La legge: libertà e servitù.

2. [v 2.] *Ma nella legge del Signore è la sua compiacenza e nella legge di lui medita giorno e notte.* La legge non è fatta per il giusto, dice l'Apostolo; ma non è lo stesso essere nella legge o sotto la legge: colui che è nella legge, opera in conformità ad essa; chi è sotto la legge, è costretto a muoversi secondo essa. Il primo è libero, il secondo servo. Di conseguenza una cosa è la legge scritta e imposta al suddito, un'altra la legge accolta nell'anima da colui che non ha bisogno del precetto scritto. *Medita giorno e notte:* può significare incessantemente, o *nel giorno*, cioè nella letizia, e *nella notte*, cioè

nella prova.

Sta scritto infatti: *Abramo vide il mio giorno e si rallegrò* ; e, riguardo alla prova, *perfino nella notte mi ammoniscono i miei reni* .

Cristo albero di salvezza.

3. [v 3.] *Egli è come un albero ch'è piantato lungo correnti di acque*: il che si può intendere o nei riguardi della stessa Sapienza, che si è degnata di assumere la natura umana per la nostra salvezza, in modo che l'uomo è divenuto albero piantato lungo correnti d'acqua: il che può rispondere al senso per cui in un altro salmo è detto: *il fiume di Dio è colmo di acque* , o riguardo allo Spirito Santo del quale è detto: *Egli vi battezzerà nello Spirito Santo* , e ancora: *Chi ha sete, venga a me e beva* ; e in altro luogo: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: - Dammi da bere - , tu stessa gli avresti fatta questa domanda, ed egli ti avrebbe data dell'acqua viva...*; *chi beve di quest'acqua non avrà mai più sete, ma essa diventerà in lui una sorgente d'acqua zampillante nella vita eterna* . Lungo correnti di acque può anche significare *per i peccati dei popoli*, dal momento che l'Apocalisse raffigura i popoli nelle acque, e *corrente* può intendersi ragionevolmente come caduta attinente alla colpa. E dunque l'albero, che è Nostro Signore, dalle acque correnti, cioè dai popoli peccatori, traendoli alla via e radicandoli nella sua dottrina, *darà frutto*, ossia costituirà le chiese; *a suo tempo*, ossia dopo che sarà stato glorificato nella risurrezione e nell'ascesa al Cielo. È infatti dopo aver inviato lo Spirito Santo agli Apostoli, confermandoli nella loro fede e indirizzandoli ai popoli, che ha prodotto il frutto delle chiese. *E il cui fogliame non cade*, ossia la cui parola non è vana: poiché *erba è tutta la carne e tutta la sua gloria è come il fiore del campo; l'erba si seccò e il fiore cadde, ma la parola del Signore resta per sempre* . *E tutto quel ch'egli fa, riesce bene*, ossia tutto ciò che quell'albero avrà prodotto, in frutti e in foglie, ossia in fatti e in parole.

Il vento della superbia.

4. [v 4.] *Non così gli empi, non così! ma son come polvere che il vento disperde dalla faccia della terra*: per terra si intende qui la stabilità in Dio, della quale si dice: *Il Signore è la porzione della mia eredità....*:

delizioso davvero per me è il mio retaggio ; e ancora: Spera nel Signore e segui la sua via, e t'innalzerà su a posseder la terra ; e in altro luogo: Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra . La similitudine poi deriva dal fatto che come la terra visibile alimenta e sostiene l'uomo esteriore, così quella terra invisibile alimenta e sostiene l'uomo interiore. Ed è da questa terra che il vento, cioè la superbia che gonfia, spazza via l'empio. Tenendosi lontano dalla superbia, colui che si inebria dell'abbondanza della casa di Dio e si disseta al torrente delle sue delizie, dice: *Non si levi contro di me il piede del superbo .* Da questa terra la superbia ha scacciato colui che disse: *Sederò nei penetrali aquilonari, sarò simile all'Altissimo ;* e dalla faccia di questa terra ha spazzato via anche colui il quale, acconsentendo a gustare dei frutti dell'albero proibito, per essere come Dio, si nascose dalla faccia di Dio . Che questa terra riguardi l'uomo interiore, e che da essa l'uomo sia scacciato dalla superbia, soprattutto lo si può intendere dalle parole: *Perché insuperbisce la terra e la cenere? un tale uomo già da vivo ha gettato via le sue viscere ;* per cui l'espressione "spazzato via" può ragionevolmente intendersi come "si è spazzato via da se stesso".

L'empio e il peccatore.

5. [v 5.] *Perciò non si leveranno su nel giudizio:* appunto perché sono spazzati via come polvere dalla faccia della terra; ed è detto egregiamente che ai superbi viene sottratto quello che maggiormente ambiscono, cioè la facoltà di giudicare, il che ancor più chiaramente può intendersi dalle parole che seguono: *né i peccatori nel consesso dei giusti;* infatti vien così ripetuto in maniera più distesa quanto era stato espresso precedentemente, intendendo per peccatori gli empi; sì che quanto sopra è detto del *giudizio*, viene ora affermato del *consiglio dei giusti*. E pur essendo gli empi altra cosa dai peccatori, di modo che, sebbene ogni empio sia peccatore, non per questo ogni peccatore è empio, *gli empi non si leveranno su nel giudizio*, ossia si leveranno ma non per essere giudicati perché ormai destinati a certissime pene; laddove i peccatori non si leveranno *nel consesso dei giusti*, ossia per giudicare, ma piuttosto per essere giudicati, in modo che di loro possa dirsi: *L'opera di ciascuno si farà manifesta; e se rimarrà quel lavoro che uno ha sopraedificato, ne avrà ricompensa; se l'opera di qualcuno sarà bruciata, ne soffrirà danno: egli però sarà salvato, così appunto per mezzo del*

fuoco .

La scienza di Dio, e l'essere.

6. [v 6.] *Perché sa il Signore la via dei giusti.* Così come si dice che la medicina conosce la salute, ma non le malattie, e tuttavia anche le malattie si conoscono per mezzo dell'arte medica, allo stesso modo si può dire che il Signore conosce la via dei giusti e non quella degli empi. Non che il Signore ignori cosa alcuna anche se dice ai peccatori: *Non vi conosco* -; e vengono poi le parole *ma la via degli empi va in malora*, ed è come se si dicesse: il Signore non conosce la via degli empi -; ma più efficacemente viene affermato che essere ignorati dal Signore è perire, ed essere conosciuti da Dio è permanere, poiché alla conoscenza di Dio attiene l'essere, così come all'ignoranza il non essere. Dice infatti il Signore: *Io sono Colui che è e Colui che è mi ha mandato* .

SUL SALMO 2

ESPOSIZIONE

I persecutori del Signore.

1. [vv 1.2.] *Perché fremono le genti e i popoli macchinano cose vane? Si fanno avanti i re della terra, e i principi si collegano insieme contro il Signore e contro il suo Messia.* È detto *perché* come per dire invano; infatti non hanno ottenuto ciò che volevano, che Cristo fosse annientato. Ci si riferisce qui ai persecutori del Signore, che sono menzionati anche negli Atti degli Apostoli .

2. [v 3.] *Spezziamo i loro vincoli, gettiamo lungi da noi il loro giogo.* Sebbene queste parole possano essere interpretate anche altrimenti, tuttavia è più conveniente ritenerle come pronunziate da coloro che - come ha detto il Salmista - hanno tramato invano; in modo che questo sia il senso: *spezziamo i loro vincoli e gettiamo lungi da noi il loro giogo*, ossia diamoci da fare affinché la fede cristiana non ci avvinca né ci sia imposta.

3. [v 4.] *Colui che abita nei cieli ride di loro, e il Signore li schernisce.* Il concetto è ripetuto: infatti al posto di *colui che abita nei cieli*,

successivamente sta scritto *Signore*, ed al posto di *ride*, leggiamo poi *schernisce*. Tuttavia, niente di tutto questo deve essere inteso in senso carnale, come se Dio ridesse con la bocca o facesse sberleffi con il naso; dobbiamo piuttosto intendere che si riferisce a quella forza che Dio dà ai suoi santi, affinché essi, vedendo gli eventi futuri, cioè il nome di Cristo e la sua potenza che si estenderà sulle genti a venire e conquisterà tutte le nazioni, comprendano che i persecutori hanno tramato cose vane. E questa forza per cui son preconosciute tali cose è appunto il ridere e lo schernire di Dio. *Colui che abita nei cieli ride di loro*. Se per cieli intendiamo le anime dei santi, è per mezzo di queste che Dio, conoscendo con esattezza il futuro, riderà e si farà beffe di costoro.

L'ira di Dio.

4. [v 5.] *Allora parla ad essi nella sua ira, nel suo sdegno li sgomenta*. Mostrando più chiaramente in qual modo parlerà loro, soggiunge: *li sgomenterà*, affinché all'espressione *nella sua ira*, corrisponda l'espressione *nel suo sdegno*. Non si deve intendere per ira e per sdegno del Signore una emozione dell'animo, ma la forza con cui punisce in perfetta giustizia, essendo la creazione intera soggetta a servirlo. Dobbiamo appunto, in modo particolare, intendere bene e ritenere ciò che sta scritto in Salomone: *ma, padrone della [tua] forza, con tranquillità giudichi, e con grande indulgenza ci governi*.

L'ira di Dio è dunque quel movimento che sorge nell'anima che conosce la legge di Dio, quando vede tale legge violata dal peccatore: e in forza di questa reazione nelle anime dei giusti, molte cose vengono punite. Peraltro, l'ira di Dio può anche essere correttamente interpretata come la stessa obnubilazione dell'anima che s'impadronisce di coloro che trasgrediscono la legge di Dio.

Sion figura della Chiesa.

5. [v 6.] *Io sono stato costituito da lui re su Sion, il suo santo monte, per annunziare il comandamento del Signore*. Tutto questo si è reso manifesto nella persona del Signore nostro Gesù Cristo. Se Sion, come qualcuno interpreta, significa contemplazione, in essa dobbiamo vedere più propriamente la Chiesa, ove ogni giorno si leva la tensione a contemplare lo splendore di Dio come dice

l'Apostolo: noi, che a viso scoperto, contempliamo la gloria del Signore . Il senso è dunque questo: io sono stato costituito da lui re sulla sua santa Chiesa, che chiama monte per la sua altezza e la sua stabilità. Io sono stato costituito da lui re, proprio io, del quale essi tentavano di spezzare i vincoli e di gettare lontano il giogo. Per annunziare il suo comandamento: chi non comprende questo, quando ogni giorno più volte si verifica?

L'eternità.

6. [v 7.] *Il Signore mi ha detto: mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.* Sebbene possa sembrare anche che si parli profeticamente di quel giorno in cui Gesù Cristo è nato come uomo, tuttavia - poiché oggi significa il presente, e nell'eternità non c'è alcunché di passato come se avesse cessato di essere, né di futuro come se ancora non fosse ma c'è soltanto il presente, in quanto ciò che eterno è sempre - si intende riferita a Dio quell'espressione: *io oggi ti ho generato*, con cui la verace e cattolica fede annunzia l'eterna generazione della potenza e della sapienza di Dio, che è il Figlio Unigenito.

Dominio universale di Cristo.

7. [v 8.] *Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità.* Questo si intende in senso temporale, riguardo l'uomo assunto [da Cristo], che ha offerto se stesso in sacrificio in luogo di tutti i sacrifici e che, inoltre, intercede per noi ; di modo che si riferiscono alla intera economia temporale del piano di salvezza, che si è compiuta in favore del genere umano, le parole: *chiedi a me*, chiedi cioè che le genti si uniscano nel nome di Cristo e siano così redente dalla morte e possedute da Dio. *Ti darò le genti in tua eredità*, onde tu le posseda per la loro salvezza, ed esse ti diano frutti spirituali. *E in tuo possesso i confini della terra.* Si ripete lo stesso concetto. *Confini della terra* esprime ciò che è detto con *genti*; ma più chiaramente, per farci intendere che si tratta di tutte le genti. *E in tuo possesso* significa ciò che è detto con le parole *in tua eredità*.

8. [vv 9.10.] *Li reggerai con verga di ferro, nella giustizia inflessibile. E come vasi di creta li frantumerai,* cioè frantumerai in essi i desideri carnali, i commerci immondi del vecchio uomo e tutto quanto è stato contratto ed è penetrato del fango del peccato. *Ed ora, re,*

abbiate giudizio. Ed ora, cioè già rinnovati, dopo che sono stati già frantumati i rivestimenti di fango, ossia gli involucri carnali dell'errore che appartengono alla vita passata: *abbiate giudizio voi già re*, ossia capaci di dominare quanto c'è in voi di servile e di bestiale, già validi a combattere, non quasi percuotendo l'aria, ma mortificando i vostri corpi e sottomettendoli all'obbedienza . *Rinsavite, tutti voi che giudicate la terra.* Di nuovo il concetto è ripetuto. *Rinsavite* tiene luogo di *abbiate giudizio* e *voi che giudicate la terra* esprime ciò che è detto con *re*. Viene infatti indicato che coloro che giudicano la terra sono gli uomini spirituali; perché tutto quello che giudichiamo è a noi inferiore, e quanto è inferiore all'uomo spirituale è detto giustamente terra, in quanto è insozzato dalla corruzione terrena.

Servire Dio con gioia e timore.

9. [v 11.] *Servite al Signore con timore*, perché non si volgano in superbia le parole: *re che giudicate la terra. Ed esultate in lui con tremore.* Molto opportunamente è aggiunto *esultate*, in modo che le parole *servite al Signore con timore*, non sembrino infondere afflizione. Ma di nuovo, per evitare che l'invito ad esultare solleciti manifestazioni avventate, si aggiunge *con tremore*, perché ne derivi prudenza e vigile custodia nella santificazione. Anche così si possono intendere le parole *e ora, re, abbiate giudizio*, cioè, ora che io sono stabilito quale re, non siate tristi, *o re della terra*, come se vi fosse sottratto il vostro bene; ma piuttosto rinsavite ed imparate. A voi conviene infatti essere soggetti a lui, da cui deriva per voi intelligenza e comprensione. E ciò vi conviene non per regnare avventatamente, ma per obbedire con tremore al Signore di tutti, e gioire nella sicura e verace beatitudine cauti e attenti a non precipitare da essa per colpa della superbia.

10. [v 12.] *Impadronitevi dell'ammonizione affinché non si adiri il Signore e periate lontano dalla giusta via.* Questo è quanto ha già detto con le parole *comprendete e rinsavite*. Infatti, comprendere e rinsavire significa impadronirsi della dottrina. Nondimeno, nel dire *impadronitevi*, è sottintesa chiaramente l'esistenza di una certa difesa e protezione contro tutte le cose che potrebbero nuocere, se non ci siamo impadroniti con adeguata cura di quell'ausilio. *Affinché non si adiri il Signore* è detto poi in senso dubitativo; non dal punto di vista

della previsione del profeta, per il quale l'evento è certo, ma dal punto di vista di quelli cui l'ammonimento è rivolto, dato che sono soliti nutrire dubbi sull'ira di Dio proprio coloro ai quali essa non si è apertamente rivelata. È questo dunque che essi debbono dire a sé medesimi: abbracciamo l'ammonimento, affinché non si adiri il Signore e noi precipitiamo dalla giusta via. Già prima è stato spiegato in che senso debbono intendersi le parole *si adiri il Signore. E precipitate dalla giusta via*. Si tratta di una pena grandissima, intensamente temuta da coloro che hanno assaporato un poco della dolcezza della giustizia. Chi infatti precipita dalla via della giustizia, errerà con grande sofferenza per le vie dell'iniquità.

La beatitudine.

11. [v 13.] *Quando rapidamente divamperà la sua ira, beati tutti coloro che confidano in lui*. Cioè, quando verrà la vendetta preparata per gli empi e i peccatori, non solo essa non colpirà coloro che confidano nel Signore, ma li farà anche progredire nell'intelligenza e nell'elevazione al Regno. Non è detto infatti: *quando rapidamente divamperà la sua ira saranno sicuri tutti coloro che confidano in lui*, come se essi avessero soltanto il vantaggio di non essere puniti; ha detto invece *beati*, in cui si somma la totalità di ogni bene. Quanto poi alla parola *rapidamente*, credo significhi che il divampare sarà qualcosa di fulmineo, mentre i peccatori lo considereranno lontano e remoto nel futuro.

SUL SALMO 3

ESPOSIZIONE

David figura di Cristo.

1. [v 1.] *Salmo di David, nel fuggire dal cospetto di Assalonne, suo figlio*. Ci convincono che questo salmo è detto della persona di Cristo le parole: *Mi son coricato e ho preso sonno, e mi sono levato perché il Signore mi sorregge*. Tali parole, infatti, si adattano di più alla passione e alla risurrezione del Signore che a quella vicenda in cui si narra che David fuggì davanti a suo figlio, in armi contro di lui. Siccome poi dei discepoli di Cristo sta scritto: *Finché con essi è lo sposo, non digiunano i figli dello Sposo*, non è strano che l'empio

figlio di David raffiguri l'empio discepolo che tradì Cristo. E anche se storicamente si può intendere che [Cristo] fuggì dal suo cospetto quando, andatosene il discepolo, si ritirò con gli altri sul monte, tuttavia, in senso spirituale si può correttamente ritenere che Cristo sia fuggito dalla faccia di lui allorché il Figlio di Dio, cioè la potenza e la sapienza di Dio, abbandonò l'anima di Giuda nel momento in cui il diavolo la occupò completamente, come appunto sta scritto: *e il diavolo entrò nel suo cuore* . Non già perché Cristo si ritirasse di fronte al diavolo, ma perché il diavolo, allontanandosi Cristo, se ne impadronì. Credo che l'allontanarsi, in questo salmo, sia chiamato fuga a causa della rapidità, il che è espresso anche dalle parole del Signore: *quello che fai, fallo presto* . Parliamo così anche nell'uso comune, tanto che diciamo: mi sfugge, di ciò che non ci viene in mente; e di un uomo dottissimo diciamo: niente gli sfugge. La verità dunque fuggì dall'anima di Giuda, allorché cessò di illuminarla. Orbene Assalonne, così certuni traducono, in latino significa pace del Padre. Può apparire strano in qual modo si possa intendere pace del Padre, sia nella storia dei regni dato che Assalonne mosse guerra contro il padre, sia nella storia del Nuovo Testamento dato che Giuda fu il traditore del Signore. Ma anche là quanti leggono attentamente vedono che in quella guerra David serbò sentimenti di pace verso il figlio, e anzi, con grande dolore ne pianse la morte, dicendo: *Assalonne, figlio mio, chi mi concederà di morire per te?*; nella storia del Nuovo Testamento, poi, per quella grande e ammirabile pazienza di nostro Signore nel tollerare il traditore come fosse un fedele, pur non ignorando i suoi pensieri; nell'ammetterlo alla Cena in cui raccomandò e donò ai discepoli il sacramento del suo corpo e del suo sangue; nell'accettare infine il suo bacio nel momento stesso del tradimento , si comprende bene come Cristo abbia offerto al suo traditore la pace, benché questi fosse sconvolto dalla guerra interiore suscitata dalla sua tanto scellerata decisione. E per questo Assalonne è detto pace del Padre, perché il padre ebbe la pace che egli non ebbe.

2. [vv 2.3.] *Signore, come si sono moltiplicati coloro che mi perseguitano!* Tanto si sono moltiplicati che neppure tra i discepoli manca chi è passato nel novero dei persecutori. *Molti insorgono contro di me; molti dicono alla mia anima: non c'è salvezza per lui nel suo Dio.* È evidente che non lo avrebbero ucciso, se avessero avuto fiducia nella sua risurrezione. Questo significano le parole: *discenda*

dalla croce se è figlio di Dio; e: ha salvato gli altri, non può salvare se stesso . Neppure Giuda dunque lo avrebbe tradito, se non fosse stato nel numero di coloro che disprezzavano Cristo, dicendo: non c'è salvezza per lui nel suo Dio.

3. [v 4.] Le parole: *ma tu, Signore, sei il mio assuntore* sono rivolte a Dio in quanto uomo; perché l'assunzione dell'uomo è il Verbo fatto carne. *Mia gloria:* chiama Dio sua gloria anche colui che è stato assunto dal Verbo di Dio in tal modo da divenire, insieme a Lui, Dio. Imparino i superbi, i quali ascoltano malvolentieri quando si dice loro: *che hai che tu non abbia ricevuto? E se hai ricevuto, di che ti glori quasi tu non avessi ricevuto? Tu sei colui che rialza il mio capo.* Credo che si debba intendere qui la stessa mente dell'uomo, la quale a buon diritto è chiamata capo dell'anima, poiché si è così unita e in certo modo congiunta alla infinita eccellenza del Verbo che assume l'uomo, da non essere avvilita nemmeno nell'immensa umiltà della passione.

Pregare Dio col cuore.

4. [v 5.] *Con la mia voce ho gridato verso il Signore*, cioè non ho gridato con la voce del corpo, la cui sonorità risulta dalla vibrazione dell'aria, ma con la voce del cuore, che è silenziosa per gli uomini ma a Dio suona come un grido. Susanna fu esaudita con questa voce; con questa voce il Signore stesso ci ha insegnato a pregare senza rumore nei luoghi chiusi, cioè nel segreto del cuore . E non si venga a dire che si prega meno intensamente per il fatto che nessuna parola esce dalla nostra bocca; infatti anche quando preghiamo silenziosamente nel nostro cuore, se dei pensieri estranei vengono a distrarre dal suo raccoglimento colui che prega, non possiamo più dire: *con la mia voce ho gridato verso il Signore.*

Possiamo correttamente dire queste parole soltanto quando l'anima, senza trascinarsi dietro niente della carne e niente dei propositi carnali, da sola parla al Signore. Allora questa preghiera si può ben chiamare grido per il vigore della tensione che la anima. *E mi ha esaudito dal suo santo monte.* Dal profeta il Signore stesso è indicato come monte, ove sta scritto che la pietra distaccata senza le mani dell'uomo è cresciuta sino alla grandezza di una montagna. Ma queste parole non possono essere accolte come dette dalla sua

persona stessa, a meno che egli non abbia voluto dire così: da me stesso, come dal suo santo monte, mi ha esaudito, in quanto abitava in me, cioè abitava nel monte medesimo. È più chiaro però e più semplice intendere che Dio lo ha esaudito per la sua giustizia. Era giusto infatti che l'Innocente ucciso, al quale è stato retribuito male per bene, risuscitasse dai morti e ripagasse i persecutori con degna mercede. Leggiamo infatti: *la tua giustizia è come i monti di Dio*.

Concetto di profezia.

5. [v 6.] *Io ho dormito, e ho preso sonno*. Si può osservare che non senza ragione è detto *Io*, per fare intendere che di sua volontà [il Cristo] ha sopportato la morte, conforme alle parole: *per questo il Padre mi ama, perché io dò la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie; ho potere di darla, ed ho potere di riprenderla*. Per questo motivo egli dice: voi non mi avete preso e ucciso quasi contro la mia volontà, ma *io ho dormito e ho preso, sonno, e mi sono levato, giacché il Signore mi sorregge*. Innumerevoli volte, infatti, le Scritture recano sonno per morte, come dice l'Apostolo: *non voglio che voi restiate all'oscuro, fratelli, riguardo a coloro che hanno preso sonno*. Non occorre indagare perché è aggiunto *ho preso sonno*, dato che già ha detto *ho dormito*. Le Scritture sono solite infatti usare ripetizioni di questo genere, come già abbiamo mostrato più volte nel secondo salmo. Alcuni codici peraltro riportano: *ho dormito, e sono stato preso dal sopore*. Altri interpreti recano altrimenti, nel modo in cui sono riusciti a tradurre le parole greche. A meno che non si possa intendere l'addormentarsi come proprio del morente, e il sonno del morto, in modo che l'addormentarsi sia lo stato dal quale si passa al sonno, come il ridestarsi è lo stato dal quale si passa alla veglia. Non dobbiamo credere che nei libri divini queste ripetizioni siano poste a scopo di inutile ornamento del discorso. Corretto è dunque tradurre *io ho dormito e ho preso sonno*: cioè io ho concesso me stesso alla passione, e la morte è venuta dopo. *E mi sono levato giacché il Signore mi sorreggerà*. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione per capire perché vi sia, in una sola proposizione, il verbo al tempo passato e al tempo futuro. Prima infatti è detto: *Mi sono destato*, che concerne il passato, e poi *sorreggerà* che riguarda il futuro; non avrebbe certamente potuto risorgere, senza essere così sorretto. Ebbene, nella profezia, giustamente i tempi futuri si mischiano a quelli passati, per significare gli uni e gli altri. Infatti le

cose che sono profetate per l'avvenire, sono future secondo il tempo: ma secondo la conoscenza di coloro che le profetizzano, sono da considerare come già avvenute. Si mischiano nelle profezie anche i verbi al tempo presente dei quali tratteremo a loro luogo, quando li incontreremo.

6. [v 7.] *Non avrò timore delle migliaia di persone che mi circondano.* Nel Vangelo è scritto che una grande folla Lo circondava mentre soffriva e veniva crocifisso . *Lèvati o Signore, salvami mio Dio.* L'esortativo *lèvati* non è detto a Dio come se dormisse o se ne stesse a giacere; ma è caratteristico delle Scritture divine attribuire alla persona di Dio ciò che accade in noi; non certo in ogni caso, ma laddove si può dire correttamente, come quando si dice che egli parla, mentre per suo dono parlano i Profeti o gli Apostoli, oppure qualsiasi altro messaggero della verità. Per questo l'Apostolo dice: *volete forse ricevere una prova che Cristo parla in me?* Non ha detto: di colui per la cui illuminazione o per cui ordine io parlo; ha attribuito invece il parlare stesso a colui per il cui dono parlava.

7. [v 8.] *Poiché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo.* Non si deve stabilire così la punteggiatura, quasi fosse una sola proposizione: *lèvati, o Signore, salvami mio Dio, perché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo.* Non lo salva per questo, perché ha colpito i suoi nemici; ma piuttosto li ha colpiti dopo averlo salvato. Si riferisce insomma alle parole che seguono, in modo che il senso sia questo: *poiché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo, hai spezzato i denti dei peccatori;* cioè hai rotto i denti dei peccatori, giacché hai colpito tutti i miei avversari. La pena dei nemici è dunque di avere i denti spezzati: cioè sono ridotte senza vigore e quasi in polvere le parole dei peccatori che con le maledizioni fanno a brani il Figlio di Dio; per denti s'intendono così le parole ingiuriose. Di questi denti l'Apostolo dice: *ma se vi mordete l'un l'altro, badate a non distruggervi a vicenda .* I denti dei peccatori possono essere interpretati anche come i capi dei peccatori, per la cui autorità taluno è strappato dalla comunità di coloro che vivono rettamente, e viene quasi incorporato a coloro che vivono nel male. A questi denti si oppongono i denti della Chiesa, per la cui autorità i credenti sono strappati dall'errore dei Gentili e delle dottrine eterogenee, e sono trapiantati in essa che è il corpo di Cristo. Con questi denti a Pietro fu detto di mangiare gli

animali uccisi, uccidendo cioè nelle genti quello che esse erano e tramutandole in ciò che egli era. A proposito di questi denti della Chiesa leggiamo: *i tuoi denti sono come un gregge di pecore tosate che risale dal lavacro, le quali partoriscono tutte gemelli, e non v'è tra esse una sterile*. Tali sono coloro che insegnano rettamente e come insegnano così vivono: costoro obbediscono alle parole del Signore: *splendano le vostre opere al cospetto degli uomini, affinché lodino il Padre vostro che è nei cieli*. Persuasi dalla autorità di costoro, gli uomini credono in Dio che parla ed opera per loro mezzo, e, separandosi dal secolo cui si erano conformati, si mutano in membra della Chiesa. Giustamente perciò costoro, per i quali tutto questo accade, sono chiamati denti simili a pecore tosate, perché hanno abbandonato i pesi delle cure terrene, e, risalendo dal lavacro, ossia purificati della lordura del secolo per mezzo del sacramento del battesimo, partoriscono tutti gemelli. Adempiono infatti ai due comandamenti, a proposito dei quali è scritto: *in questi due precetti si riassume tutta la legge e i profeti*; amano Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e il prossimo come se stessi. Nessuno tra essi è sterile, giacché rendono a Dio tali frutti. In questo senso dunque si debbono intendere le parole: *Hai spezzato i denti dei peccatori*; cioè hai privato di ogni forza i capi dei peccatori, colpendo tutti coloro che mi avversavano senza motivo. I capi infatti, secondo la narrazione evangelica, lo hanno perseguitato, mentre la folla degli umili lo onorava.

8. [v 9.] *Dal Signore viene la salvezza, e sul tuo popolo la tua benedizione*. In una sola proposizione ha insegnato agli uomini ciò in cui debbono credere, e ha pregato per i credenti. Dicendo infatti: *del Signore è la salvezza*, ha rivolto la parola agli uomini, ma non continua così: e sul suo popolo la sua benedizione, come per riferire tutto agli uomini; ma la preghiera si rivolge a Dio stesso a vantaggio del medesimo popolo cui è detto: *del Signore è la salvezza*. Cosa vuol dire dunque se non che nessuno presuma troppo di sé, giacché spetta al Signore salvare dalla morte del peccato? Dice infatti l'Apostolo: *me infelice uomo; chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore*. Quanto a te, o Signore, benedici il tuo popolo che spera salvezza da te.

La Chiesa è il Cristo totale.

9. [v 10.] Questo salmo può essere riferito anche in un altro senso alla persona di Cristo, nel senso cioè che egli quivi parli tutto intero: tutto intero dico, con il suo corpo di cui è capo, come dice l'Apostolo: *voi siete infatti il corpo e le membra di Cristo* . Egli è dunque il capo di questo corpo. Ecco perché altrove è detto: *ma operando la verità nell'amore, ci accresciamo in ogni modo in lui che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo è connesso e composto* . Insieme dunque, nel profeta, parlano il Capo e la Chiesa costituita in tutto il mondo in mezzo alle tempeste delle persecuzioni, come sappiamo essere già accaduto: *Signore, come si sono moltiplicati coloro che mi perseguitano! Molti insorgono contro di me desiderosi di sterminare il nome cristiano. Molti dicono alla mia anima: non c'è salvezza per lui nel suo Dio*. Non spererebbero di poter distruggere in qualche modo la Chiesa così largamente diffusa, se credessero che Dio si prende cura di lei. *Ma tu, o Signore, sei il mio assuntore*: in Cristo, senza dubbio. Infatti anche la Chiesa, in quell'uomo, è stata assunta dal Verbo, che si è fatto carne e ha abitato tra noi : poiché ci ha fatto sedere insieme con lui nelle sedi celesti. Quando il capo precede, le altre membra lo seguono. Infatti, *chi ci separerà dall'amore di Cristo?* Giustamente perciò anche la Chiesa dice: *sei il mio assuntore, la mia gloria*. Non attribuisce a sé ciò in cui eccelle, comprendendo che è tale per grazia e misericordia di lui. *Tu colui che rialza il mio capo*: proprio quello stesso che, primogenito dai morti, è asceso in cielo. *Con la mia voce ho gridato verso il Signore, e mi ha esaudito dal suo santo monte*. Questa è la preghiera di tutti i santi, l'odore soavissimo che sale al cospetto del Signore. Ecco che già la Chiesa è esaudita dal monte stesso, che è anche il suo Capo: oppure è esaudita da quella giustizia di Dio dalla quale sono liberati i suoi eletti, e puniti i loro persecutori. Dica dunque anche questo, il popolo di Dio: *Io ho dormito, e ho preso sonno, e mi sono destato, perché il Signore mi sorreggerà*, per unirsi e stare stretto al suo Capo. A questo popolo infatti è detto: *risvegliati tu che dormi, e sorgi dai morti, e Cristo ti sarà vicino* ; giacché è stato tratto dai peccatori, dei quali è detto in generale: *coloro che dormono, di notte dormono* . Dica anche: *non avrò timore delle migliaia di genti che mi circondano*, cioè delle genti che lo assediano per annientare, se fosse possibile, il nome cristiano ovunque esso si trovi. Ma come temere, quando l'ardore dell'amore per Cristo divampa, alimentato come da olio per il sangue dei martiri? *Lèvati, o Signore, salvami, mio Dio*. Il corpo può dire questo al suo stesso Capo, perché è stato salvato nell'elevazione di quello

che è sceso in alto, ha fatto prigioniera la schiavitù, ha dato doni agli uomini . Il profeta così si esprime riferendosi alla predestinazione, per la quale quella messe matura, di cui si parla nel Vangelo , depose a terra il Signore nostro, e la cui salvezza è nella resurrezione di colui che si è degnato di morire per noi. *Poiché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo, hai spezzato i denti dei peccatori.* Mentre ormai regna la Chiesa, i nemici del nome cristiano sono colpiti dalla confusione, e sono rese vane sia le loro macchinazioni calunniose, sia il loro potere. Abbiate dunque fede, uomini, perché *del Signore è la salvezza*; e sia, o Signore, *sul tuo popolo la tua benedizione.*

10. [v 11.] Anche ciascuno di noi può dire, quando la folla dei vizi delle passioni tenta di trascinare l'anima riluttante sotto la legge del peccato: *Signore, come si sono moltiplicati coloro che mi perseguitano, molti insorgono contro di me.* E poiché per lo più accade che si insinua la disperazione nella salvezza con l'accumularsi dei vizi - questi infatti prendon quasi d'assalto l'anima, e il diavolo e i suoi angeli operano con le loro funeste suggestioni alla nostra disperazione - con molta verità è detto: *molti dicono alla mia anima: non c'è salvezza per lui nel suo Dio. Ma tu, o Signore, sei il mio assumtore.* Questa è la speranza, perché [Dio] si è degnato di assumere la natura umana in Cristo. *Mia gloria*, per quel principio secondo il quale nessuno deve attribuire alcunché a se medesimo. *E colui che rialza il mio capo*, cioè colui che è il Capo di tutti noi, oppure lo spirito di ognuno di noi che è il capo dell'anima e della carne. Infatti *capo della donna è l'uomo e capo dell'uomo è Cristo* . Orbene, la mente si leva in alto quando si può dire: *con la mente servo la legge di Dio* , in modo che tutte le altre cose dell'uomo si sottomettano in pace, dal momento che già la morte è assorbita nella vittoria con la risurrezione della carne . *Con la mia voce ho gridato verso il Signore*, con quella voce intima e intensissima. *E mi ha esaudito dal suo santo monte*: da parte di quello stesso per cui mezzo ci ha soccorso e con la cui mediazione ci esaudisce. *Io ho dormito e ho preso sonno, e mi sono destato, giacché il Signore mi sorreggerà.* Quale fedele non può dire queste parole, ripensando alla morte dei suoi peccati e al dono della rigenerazione? *Non avrò timore delle migliaia di persone che mi circondano.* Senza contare le calamità che in tutto il mondo ha affrontato e affronterà la Chiesa, anche ciascuno di noi è circondato da tentazioni, dinanzi al cui

assedio dice: *lèvati, o Signore, salvami, mio Dio*, cioè fammi risorgere. Le parole: *poiché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo*, sono giustamente dette - riferendosi alla predestinazione - del diavolo e degli angeli suoi, che non solo incrudeliscono contro il corpo di Cristo nel suo complesso, ma anche in particolare, contro ciascuno dei suoi membri. *Hai spezzati i denti dei peccatori*. Ciascuno ha chi lo maledice; ed ha anche chi gli è maestro di vizi e tenta di strapparli dal corpo di Cristo. Ma *del Signore è la salvezza*. Dobbiamo guardarci dalla superbia e dobbiamo dire: *si è unita a te l'anima mia* . *E sul tuo popolo la tua benedizione*, cioè su ciascuno di noi.

SUL SALMO 4

ESPOSIZIONE

Salmi e cantici.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo cantico di David. Cristo è fine della legge a giustificazione di ogni credente* . Infatti qui *fine* significa perfezione, non consunzione. Ci si può chiedere se ogni cantico sia un salmo, o piuttosto ogni salmo un cantico; oppure ancora se vi sono alcuni cantici che non possono essere detti salmi, e salmi che non possono essere detti cantici. Dobbiamo considerare le Scritture, se per caso cantico non significhi letizia. Sono detti salmi quelli che sono cantati col salterio, di cui - tramanda la storia - il profeta David si serviva nei sacri misteri . Non è il caso qui di discutere di questo, perché sarebbe necessaria una lunga indagine e una prolungata dissertazione. Dobbiamo per ora considerare le parole dell'Uomo del Signore, dopo la risurrezione, oppure dell'uomo che crede nella Chiesa e spera in lui.

La preghiera di Cristo.

2. [v 2.] *Quando l'ho invocato, mi ha esaudito il Dio della mia giustizia*. Quando lo invocavo - è detto - mi ha esaudito Dio, dal quale deriva la mia giustizia. *Nella tribolazione mi hai allargato il cuore*: dalle angustie della tristezza mi hai condotto nella larghezza della gioia; poiché c'è tribolazione e angustia nell'anima di ogni uomo che opera il male . Ma colui che dice: *ralleghiamoci nelle tribolazioni*,

sapendo che la tribolazione genera la pazienza, con quel che segue, fino alle parole: perché la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato , non ha il cuore in angustie, anche se esteriormente è angustiato dai persecutori. Il cambiamento di persona - col passare dalla terza persona, *ha esaudito*, subito alla seconda, *mi hai allargato il cuore* - se non ha lo scopo di rendere vario e armonioso il discorso, è piuttosto strano; è come se avesse infatti voluto dapprima mostrare agli uomini di essere stato esaudito, e poi rivolgersi a colui che lo ha esaudito. A meno che avendo indicato in qual modo è stato esaudito nella stessa dilatazione del cuore, abbia preferito parlare con Dio, così da mostrare anche in questo modo che cosa sia avere il cuore dilatato, cioè avere infuso nel cuore quel Dio con il quale parla in segreto. Giustamente perciò si applica questo alla persona di colui che, credendo in Cristo, è illuminato; non vedo però in quale modo tutto questo possa applicarsi alla persona stessa dell'Uomo del Signore, che la Sapienza di Dio ha assunto. Non è stato infatti da tale Sapienza qualche volta abbandonato. Ma siccome la stessa preghiera di lui è piuttosto una riprova della nostra debolezza, così anche di questo improvviso dilatarsi del cuore lo stesso Signore può parlare a nome dei suoi fedeli, la cui persona si è addossata anche quando ha detto: *ero affamato, e non mi avete nutrito; ero assetato, e non mi deste da bere* , con quel che segue. Ecco perché può dire anche qui *hai dilatato a me* a nome di uno dei suoi più piccoli che parla con Dio, la cui carità ha diffusa nel cuore grazie allo Spirito Santo che ci è stato donato . *Abbi pietà di me, ed esaudisci la mia preghiera*. Perché prega di nuovo, quando ha già dichiarato di essere stato esaudito e di essere stato tolto dalle angustie? Prega a cagion nostra, dato che di noi è detto: *ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo* , oppure perché in colui che ha creduto sia portato a termine quanto ha avuto inizio.

La beatitudine della verità.

3. [v 3.] *Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore?* Concediamo che il vostro errore si sia protratto fino all'avvento del Figlio di Dio: ma perché siete anche ora duri di cuore? Quando giungerete alla fine delle menzogne, se, mentre la verità è presente, non la possedete? *Perché amate la vanità e cercate la menzogna?* Come volete essere beati nelle cose più infime? Rende beati solo la

Verità, per la quale tutte le cose sono vere. Infatti, vanità delle vanità e tutto è vanità . Cosa resta all'uomo di tutto il suo affaticarsi, con il quale egli sotto il sole si affatica? Perché dunque rimanete così schiavi dell'amore alle cose temporali? Perché inseguite cose infime quali la vanità e la menzogna, come se fossero le prime? Desiderate infatti che restino con voi quelle cose che, tutte, passano come se fossero ombre.

4. [v 4.] *E sappiate che il Signore ha fatto mirabile il suo Santo*: chi è, se non Colui che ha risuscitato dagli inferi, e ha collocato in cielo alla sua destra? È dunque rimproverato il genere umano, affinché dall'amore di questo mondo si converta finalmente a lui. Se qualcuno si stupisce per la congiunzione premessa all'inizio, là dove si dice: *e sappiate*, si può facilmente osservare nelle Scritture che questo modo di esprimersi è familiare nel linguaggio dei profeti. Trovi infatti spesso un inizio del genere: e il Signore disse a lui, e la parola del Signore a lui fu rivolta. Probabilmente questa connessione indicata dalla congiunzione - mentre non precede una sentenza cui sia connessa la successiva - forse suggerisce in modo mirabile che l'espressione della verità con la parola è unita a quella visione che si manifesta nel cuore. Si potrebbe dire peraltro qui che la frase precedente: *perché amate la vanità e cercate la menzogna*, è disposta così come per dire: non amate la vanità e non cercate la menzogna. Dopo aver detto questo, segue logicamente: *e sappiate che il Signore ha fatto mirabile il suo Santo*. Ma ci vieta di unire questa proposizione con la precedente il *diapsalma* posto in mezzo; per alcuni si tratta di una parola ebraica, che significa: Sia fatto; per altri di un termine greco, con cui si indica un intervallo nel salmeggiare, nel senso che salmo è ciò che è cantato, mentre *diapsalma* è la pausa interposta nel canto; ne segue che come *symsalma* indica l'unione di più voci nel canto, così *diapsalma* indica la loro separazione, nella quale una certa sosta segna un passaggio nella continuità. Ebbene, sia questo o quello il significato, oppure sia un altro, è certamente credibile che è errato continuare a collegare il senso del concetto laddove si interpone il *diapsalma*.

Come pregare.

5. *Il Signore mi esaudirà quando avrò gridato verso di lui*. Credo che qui noi siamo esortati a implorare l'aiuto di Dio con grande

intensità di cuore, cioè con il grido interiore dello spirito. Infatti, come dobbiamo rendere grazie per l'illuminazione in questa vita, così dobbiamo pregare per il riposo [eterno] dopo questa vita. Ecco perché, o dalla voce del fedele che annunzia il Vangelo o dalla voce stessa del Signore, dobbiamo intendere queste parole come se fosse detto: il Signore vi esaudirà quando avrete gridato verso di lui.

La penitenza.

6. [v 5.] *Adiratevi, e non peccate.* Qualcuno infatti potrebbe obiettare: chi è degno di essere esaudito, o in qual modo il peccatore non invoca invano il Signore? Perciò *adiratevi* - è detto - *e non peccate.* Queste parole possono essere intese in due modi: o, anche se vi adirate, non peccate, cioè, anche se sorge in voi un movimento dell'anima che non potete più padroneggiare a cagione della condanna del peccato, almeno ad esso non consentano la ragione e lo spirito, che nell'intimo è rigenerato da Dio, in modo da servire con lo spirito alla legge di Dio, anche se con la carne serviamo ancora alla legge del peccato; ovvero: fate penitenza, cioè *adiratevi* con voi stessi per i peccati trascorsi, e cessate di peccare per l'avvenire. *E quelle cose che dite nei vostri cuori:* è sottinteso "ditele", in modo che la frase completa sia questa: ciò che dite, ditelo nei vostri cuori, cioè non siate quel popolo a proposito del quale è detto: *con le labbra mi onorano, ma il loro cuore è lontano da me*. *Abbiate compunzione nei vostri giacigli:* cioè, come già è stato detto, *nei cuori.* Questi infatti sono i recessi dei quali ci parla anche il Signore, affinché entrati in essi preghiamo dopo aver chiuso le porte. *E abbiate compunzione* si riferisce, o al dolore della penitenza con il quale l'anima trafigge se stessa per punirsi onde non subire il supplizio che seguirebbe alla condanna di Dio nel giorno del giudizio; oppure al dovere di stimolarsi quasi con pungoli per vegliare e vedere la luce di Cristo. Peraltro alcuni dicono che si legge più opportunamente non *abbiate compunzione* ma *apritevi:* infatti nel salterio greco si legge che concerne quel dilatarsi del cuore che permette di accogliere l'amore che si diffonde per mezzo dello Spirito Santo.

7. [v 6.] *Immolate il sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore.* Lo stesso concetto è espresso in un altro salmo: *sacrificio a Dio è lo spirito contrito*. Ecco perché non è errato intendere che il sacrificio

di giustizia è quello che si compie per mezzo della penitenza. Cosa c'è infatti di più giusto che ciascuno si adiri più per i propri peccati, che non per quelli altrui, e si immoli a Dio punendo se stesso? Oppure, sacrificio di giustizia sono le opere giuste compiute dopo la penitenza? Il *diapsalma* posto in mezzo, suggerisce forse opportunamente anche il passaggio dalla vita antica alla vita nuova; di modo che soppresso o ridotto impotente il vecchio uomo grazie alla penitenza, il sacrificio di giustizia sia offerto a Dio secondo la rigenerazione dell'uomo nuovo, quando la stessa anima già purificata si offre e si pone sull'altare della fede, per essere posseduta dal fuoco divino, cioè dallo Spirito Santo. Per cui il senso è questo: *immolate il sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore*, cioè vivete rettamente e sperate nel dono dello Spirito Santo, affinché vi illumini la verità nella quale avete creduto.

Presenza interiore di Cristo.

8. [v 7.] Tuttavia *sperate nel Signore* resta ancora una espressione oscura. Ma che cosa si spera, se non il bene? Siccome però ciascuno vuole ottenere da Dio quel bene che ama, e difficilmente si trova chi ami i beni interiori - cioè quelli che riguardano l'uomo interiore, i soli che debbono essere amati, mentre gli altri debbono essere soltanto usati per necessità, e non fruiti per goderne -, mirabilmente, dopo aver detto: *sperate nel Signore*, soggiunge: *molti dicono: chi ci farà vedere il bene?* Queste parole e questa domanda ricorrono quotidianamente sulla bocca di tutti gli stolti e gli empi, sia di quelli che desiderano la pace e la tranquillità nella vita del secolo e non la trovano a cagione della perversità del genere umano, i quali osano persino accusare - ciechi - l'ordine delle cose perché credono, tutti presi dai loro meriti, che i tempi presenti siano peggiori di quelli trascorsi; sia di coloro che dubitano o disperano della stessa vita futura che ci è promessa, e perciò dicono spesso: chissà se è vero? Oppure: chi è venuto dall'inferno per annunciarci tali cose? Ebbene, in modo magnifico e conciso, ma solo per chi vede nell'intimo, [il salmista] mostra quali beni debbono essere ricercati. Alla domanda di quanti dicono: *chi ci mostra il bene?* risponde: *è impressa in noi la luce del tuo volto, o Signore*. Questa luce è il completo e vero bene dell'uomo, che si vede non con gli occhi ma con lo spirito. *È impressa*, ha detto, *in noi*, così come nel denaro è impressa l'immagine del re. Perché l'uomo è

fatto a immagine e somiglianza di Dio , e questa peccando ha corrotto; il suo bene perciò è vero ed eterno, se rinascendo gli viene impresso. Credo che questo, come alcuni interpretano con cautela, si riferisca a ciò che il Signore dice, vedendo la moneta di Cesare: *date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio* . È come se dicesse: allo stesso modo con cui Cesare esige da voi l'impressione della sua immagine così la esige anche Dio; per cui, come si ridà a Cesare la moneta, così si ridà a Dio l'anima illuminata e impressa dalla luce del suo volto. *Hai messo la gioia nel mio cuore*. Non dobbiamo dunque cercare la gioia fuori, presso coloro che, ancora duri di cuore, amano la vanità e ricercano la menzogna, ma dentro, ove è impressa la luce del volto di Dio. Cristo abita infatti nell'uomo interiore , dice l'Apostolo; e spetta dunque all'uomo interiore vedere la verità, dato che [il Signore] ha detto: *Io sono la verità* . E quando [Cristo] parlava nell'Apostolo, che poteva dire: *volete forse ricevere una prova che Cristo parla in me?* , certamente non gli parlava esteriormente, ma nel suo stesso cuore, cioè in quel recesso in cui si deve pregare .

9. [vv 8.9.] Ma gli uomini che inseguono le cose temporali - e certamente sono molti - non sanno dire altro se non *chi ci mostrerà il bene*, perché non sono capaci di vedere i veri e sicuri beni entro se stessi. Di conseguenza molto giustamente di costoro dice il salmista quanto segue: *nel tempo del frumento, del vino e dell'olio loro, si sono moltiplicati*. Non è oziosa l'aggiunta *loro*. C'è infatti anche il frumento di Dio, che è appunto il pane vivo che discende dal cielo . E c'è pure il vino di Dio, perché - è detto - *si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa* . Neppure manca l'olio di Dio, a proposito del quale è detto: *ungesti nell'olio il mio capo* . Ma questi, e sono molti, che dicono: *chi ci farà vedere il bene?*, e non vedono che dentro di loro sta il regno dei Cieli , *nel tempo del frumento, del vino e dell'olio loro, si sono moltiplicati*. Infatti, non sempre il moltiplicarsi significa abbondanza; talvolta significa scarsezza; quando l'anima dedita ai piaceri terreni brucia sempre di cupidigia, e non può saziarsi ed è impedita da molteplici e tumultuosi pensieri, lo schietto bene non si lascia scorgere: tale è quella anima di cui è detto: *perché il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora terrena opprime la mente agitata da molti pensieri* . Quest'anima, nel passare e nell'avvicinarsi dei beni terreni, cioè nel tempo del frumento, del vino e dell'olio suo, si è a tal punto colmata e

"moltiplicata" in fantasmi senza numero, che non può più compiere quanto le è ordinato: *nutrite sentimenti buoni rispetto a Dio e cercatelo in semplicità di cuore* . Questa molteplicità è infatti duramente opposta a quella semplicità. E perciò, abbandonati costoro - e sono molti - apertamente moltiplicati nella cupidigia delle cose terrene, e che dicono: *chi ci mostrerà il bene?* (dato che il bene si deve cercare non all'esterno, ma nell'intimo e con semplicità di cuore) l'uomo fedele esulta e dice: *in pace, nello stesso momento mi addormenterò, e prenderò sonno*. A ragione siffatti spiriti possono sperare il totale distacco dalle cose mortali e l'oblio delle miserie del secolo, distacco e oblio che sono convenientemente e in senso profetico raffigurati nelle parole addormentarsi e sonno, in cui la completa pace non può essere interrotta da nessuno strepito. Tutto questo non si ottiene però in questa vita, ma dobbiamo sperarlo nell'altra. Lo dimostrano le parole stesse, perché sono al tempo futuro. Non dice infatti: *mi sono addormentato e ho preso sonno*, oppure *mi addormento e prendo sonno*, ma *mi addormenterò e prenderò sonno*. Allora questo corpo corruttibile si rivestirà di incorruttibilità, e questo corpo mortale sarà rivestito di immortalità; allora la morte sarà assorbita nella vittoria . Ecco perché l'Apostolo dice: *ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo* .

10. [v 10.] Per questo, opportunamente aggiunge per ultimo: *perché tu solo, o Signore, mi hai fatto abitare nella speranza*. Qui non dice: *farai*; ma dice: *hai fatto*. In ciò in cui consiste già questa speranza, vi sarà certamente anche quello che si spera. Giustamente dice: *singularmente*. Possiamo considerarlo come opposto a quei molti i quali, moltiplicati nel tempo del loro frumento, del loro vino e del loro olio, dicono: *Chi ci mostrerà il bene?* Questa molteplicità infatti perisce, e invece resta salda l'unità nei santi, a proposito dei quali leggiamo negli Atti degli Apostoli: *ma nella moltitudine dei credenti una era l'anima e uno il cuore* . Dobbiamo dunque essere soli e semplici, cioè isolati dalla folla e dalla turba delle cose che nascono e muoiono, innamorati dell'eternità e dell'unità, se bramiamo essere stretti all'unico Dio e Signore nostro.

SUL SALMO 5

ESPOSIZIONE

I Cristiani eredità di Dio.

1. [v 1.] Ecco il titolo del salmo: *per colei che riceve l'eredità*. Si tratta dunque della Chiesa che riceve in eredità la vita eterna per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo, in modo che essa possiede Dio stesso, aderisce a lui, trova in lui la sua felicità secondo quanto sta scritto: *Beati i miti perché essi possederanno in eredità la terra*. Quale terra, se non quella di cui è detto: *la mia speranza sei tu, la mia porzione nella terra dei viventi*? E più apertamente: *Il Signore è parte della mia eredità e della mia coppa*. A sua volta anche la Chiesa è detta eredità di Dio, nelle parole: *chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità*. Dunque Dio è detto nostra eredità, perché ci nutre e ci fa vivere; e noi siamo detti eredità di Dio perché egli si prende cura di noi e ci guida. Ecco perché [notiamo] in questo salmo la voce della Chiesa, chiamata all'eredità per divenire essa stessa eredità del Signore.

2. [v 2.] *Presta orecchio alle mie parole, Signore*. Colei che è chiamata, chiama il Signore, per potere, con il suo aiuto, passare oltre la malvagità di questo secolo e giungere a lui. *Intendi il mio grido*. Si comprende bene quale sia questo grido, e come esso giunga a Dio, senza suono di voce corporale, dall'intimo recesso del cuore; infatti la voce del corpo si ode, e quella spirituale si intende. Benché così si possa dire anche del prestare orecchio da parte di Dio, che si attua non con l'orecchio della carne, ma con la presenza della maestà.

La Trinità.

3. [v 3.] *Bada alla voce della mia supplica*, cioè alla voce che chiede che Dio intenda. Già ha fatto capire quale sia questa voce dicendo: *intendi il mio grido. Bada alla voce della mia supplica, mio Re e mio Dio*. Benché il Figlio sia Dio e Dio il Padre, ed insieme il Padre ed il Figlio siano un solo Dio, e se ci richiedono sullo Spirito Santo, niente altro dobbiamo rispondere se non che è Dio, e quando insieme sono nominati il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo niente altro si deve intendere se non che si tratta di un solo Dio, tuttavia le Scritture sono solite chiamare Re il Figlio. Giustamente poi, dato che il Signore ha detto: *per me si va al Padre*, il salmista dice prima *mio Re*, poi *Dio mio*. E non dice: intendete, ma: *intendi*. La fede cattolica non predica infatti due o tre dèi, ma la stessa Trinità,

unico Dio: e non nel senso che la stessa Trinità possa essere ora detta Padre, ora Figlio, ed ora Spirito Santo, come credeva Sabellio; ma in modo che il Padre non sia altri che il Padre, il Figlio non sia altri che il Figlio, lo Spirito Santo non sia altri che lo Spirito Santo, e questa Trinità non sia altri che l'unico Dio. Infatti quando l'Apostolo disse: *da Lui ogni cosa, per Lui ogni cosa, in Lui ogni cosa*, crediamo che si riferiva proprio alla stessa Trinità; non aggiunse pertanto: a Loro la gloria, ma: *a Lui la gloria*.

La speranza delle cose invisibili.

4. [v 4.] *Giacché a te innalzerò la mia preghiera, o Signore, al mattino esaudirai la mia voce.* E perché prima ha detto *esaudisci*, come se desiderasse essere esaudito al presente, mentre ora dice: *al mattino esaudirai*, e non: *esaudisci*, e ancora: *a te pregherò* e non: *a te prego*; e più avanti *al mattino mi presenterò a te e vedrò*, e non: *mi presento e vedo*, se non per il fatto che la precedente preghiera indica la medesima invocazione? Ma, vedendosi addensare d'intorno le tenebre in mezzo alle tempeste di questo secolo, si accorge di non vedere quanto brama, e tuttavia non cessa di sperare. Infatti la speranza che si vede, non è speranza. Comprende tuttavia per quale motivo non vede, perché non è ancora trascorsa la notte, cioè quelle tenebre meritate dai peccati. Dice dunque: *giacché a te pregherò, Signore*, ossia: sei tanto grande tu al quale io pregherò, che *al mattino esaudirai la mia voce*. E vuol dire: Tu non sei tale da esser veduto da coloro dai cui occhi la notte dei peccati non si è ancora allontanata; ebbene, passata la notte del mio errore e ritirandosi le tenebre che ho fatto scendere su di me con i miei peccati, esaudirai la mia voce. Perché dunque non ha detto prima: *esaudirai*, ma ha detto: *esaudisci*? Forse perché, dopo aver gridato *esaudisci* e non essere stata esaudita, si è resa conto di quel che deve trascorrere per poter essere esaudita? Oppure è stata prima esaudita, ma non se ne è ancora accorta, perché non vede ancora da chi è stata esaudita: e quando ora dice: *al mattino esaudirai*, vuol fare intendere che al mattino capirà di essere stata esaudita? Allo stesso modo dice: *sorgi, Signore*, intendendo: fammi risorgere, le quali parole son riferite alla resurrezione di Cristo. Per lo stesso motivo certamente non possono essere interpretate correttamente in altro modo le parole: *il Signore Dio vostro vi mette alla prova, per sapere se lo amate*, se non nel senso: affinché voi, per suo mezzo, conosciate - ed a voi stessi si

faccia manifesto - quanto avete progredito nell'amore di lui.

5. [vv 5-7.] *Al mattino mi presenterò a te e vedrò.* Che vuol dire *mi presenterò*? Vuol dire che non giacerò. Ma che altro è giacere se non riposarsi in terra, cioè ricercare la felicità nei piaceri terreni? *Mi presenterò*, dice, *e vedrò*. Non dobbiamo dunque tenerci stretti alle cose terrene, se vogliamo vedere Dio che si vede col cuore puro. *Poiché tu non sei un Dio che ami l'iniquità. Non abiterà presso di te il maligno, né gli ingiusti resisteranno dinanzi ai tuoi occhi. Hai odiato tutti coloro che operano l'iniquità, perderai tutti coloro che dicono menzogna. Il Signore abominerà l'uomo sanguinario e fraudolento.* L'iniquità, la malignità, la menzogna, l'omicidio, la frode ed ogni delitto di questo genere sono la notte stessa, trascorsa la quale viene il mattino, affinché si possa vedere Dio. Ha spiegato dunque il motivo per cui si presenterà al mattino e vedrà, *poiché tu non sei un Dio che ami l'iniquità*: se fosse infatti un Dio che vuole l'ingiustizia, potrebbe essere visto anche dagli iniqui, e non lo si potrebbe vedere unicamente al mattino, cioè una volta trascorsa la notte dell'iniquità.

6. *Non abiterà presso di te il maligno*, cioè non vedrà così da unirsi a te. Per questo continua: *né gli iniqui resisteranno dinanzi ai tuoi occhi*. I loro occhi infatti, ossia la loro mente è come abbagliata dalla luce della verità a cagione delle tenebre dei peccati, per la consuetudine dei quali non possono sopportare lo splendore della retta intelligenza. Di conseguenza anche coloro che talvolta vedono, cioè che intendono la verità, tuttavia restano ancora ingiusti, e non resistono perché amano le cose che li distolgono dalla verità: portano infatti con sé la loro notte, ossia non soltanto l'abitudine, ma anche l'amore del peccato. Se questa notte avrà fine, cioè se desisteranno dal peccare e saranno fuggiti quell'amore e quella consuetudine, si farà mattina, tanto che non solo comprenderanno ma anche aderiranno alla verità.

La menzogna.

7. *Hai in odio tutti coloro che operano l'iniquità.* L'odio di Dio va inteso secondo la espressione con cui diciamo che ogni peccatore odia la verità: sembra infatti che anche la verità nutra odio per coloro cui non consente di restare in lei. In realtà non restano in lei

quanti non sono in grado di sopportarla. *Perderai tutti coloro che dicono menzogna*. Infatti la menzogna è l'opposto della verità. Ma, affinché nessuno pensi che vi sia qualche sostanza o natura contraria alla verità, dobbiamo comprendere che la menzogna compete a ciò che non è, non a ciò che è. Infatti, ciò che è detto essere, è verità; mentre è menzogna ciò che è detto non essere. Ecco perché dice: *perderai tutti quelli che dicono menzogna*, perché, allontanandosi da ciò che è, ripiegano in ciò che non è. Senza dubbio molte menzogne appaiono [esser state dettate] non da malizia, ma da bontà, per la salvezza o per l'interesse di qualcuno, come quelle delle levatrici di cui [si narra] nell'Esodo che annunziarono il falso al Faraone per evitare che fossero uccisi i bambini dei figli di Israele. Anch'esse però sono lodate, non per il fatto in sé, ma per la loro intenzione; del resto coloro che mentono soltanto in questo modo meriteranno un giorno di essere liberati da ogni menzogna. Nei perfetti, infatti, non si trovano neppure menzogne di questo genere: a proposito di costoro è detto: *sia nella vostra bocca: sì, sì; no, no; tutto quanto è di più viene dal maligno*. E altrove non senza ragione leggiamo: *la bocca che mente uccide l'anima*, affinché nessuno creda che l'uomo perfetto e spirituale debba mentire per salvare questa vita temporale, per la cui morte non viene a spegnersi l'anima: né la sua né quella del prossimo. Ma, siccome altro è mentire e altro nascondere il vero, cioè altro è dire il falso e altro tacere la verità, se per caso qualcuno non vuole consegnare un suo simile a questa morte temporale, deve esser pronto a celare la verità, non a dire il falso: così non tradirà e non mentirà, in modo da non uccidere la sua anima al posto del corpo di un altro. Ma se non può fare neppure questo, almeno usi unicamente delle menzogne adeguate a questa necessità in modo che anche da queste, se son rimaste le uniche, meriti di esser liberato e di ricevere il vigore dello Spirito Santo per poter disprezzare tutto quanto deve sopportare in nome della verità. Vi sono solo due generi di menzogna che non comportano grave colpa, e che tuttavia non ne sono esenti: quando scherziamo, oppure diciamo il falso per giovare a qualcuno. Nel primo caso, scherzando, la menzogna non è troppo dannosa, perché non trae in inganno: colui che la ascolta, sa infatti che è detta per giuoco. Nel secondo caso, poi, è ancora più compatibile perché contiene una certa bontà. Anzi, quando non vi è doppiezza di cuore, neppure si può dire che vi sia menzogna: come, ad esempio, nel caso in cui sia affidata una

spada a qualcuno con la promessa di restituirla quando chi gliel'ha data la richiederà; ma se [il proprietario della spada] la richiede mentre è in preda all'ira, è chiaro che in tal caso non deve essergli restituita, finché non è tornato padrone di sé, nel timore che uccida se stesso o altri. Qui non vi è doppiezza di cuore, perché colui cui è stata affidata la spada, nel promettere di restituirla alla richiesta del proprietario, non pensava che questi avrebbe potuto esigerla mentre era in preda alla collera. E del resto, anche il Signore celò la verità, allorché disse ai discepoli non ancora preparati: *molte cose ho da dirvi, ma ora non potete sopportarle*, e l'apostolo Paolo nel dire: *non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come a carnali*. È chiaro dunque che non è una colpa tacere qualche volta la verità. Non ci risulta però che sia permesso ai perfetti dire il falso.

8. [vv 7.8.] *Il Signore abominerà l'uomo sanguinario e fraudolento.* Può sembrare una ripetizione di quanto è detto prima: *Hai in odio tutti coloro che operano l'iniquità, perderai tutti coloro che dicono menzogna*, in modo da riferire l'appellativo *uomo sanguinario* a colui che opera iniquità, e l'aggettivo *fraudolento* a colui che dice menzogna. La frode, infatti, consiste nel compiere una cosa e nel simularne un'altra. Ha usato un conveniente termine, dicendo abominerà: infatti i diseredati sono soliti esser detti abominati. Ma questo salmo è *per colei che riceve l'eredità*, la quale subito dopo manifesta la gioia della sua speranza, dicendo: *io invece, nella moltitudine della tua misericordia, entrerà nella tua casa. Nella moltitudine della misericordia* significa forse nella folla degli uomini perfetti e beati, i quali costituiranno quella città che la Chiesa ora genera e a poco a poco dà alla luce. Come negare che la folla degli uomini rigenerati e perfetti è chiamata giustamente *moltitudine della misericordia di Dio*, quando con grande verità è detto: *che cosa è l'uomo, perché tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? Entrerà nella tua casa*, io credo che sia detto come per intendere una pietra che si colloca nell'edificio. Che cos'altro è la casa di Dio, se non il tempio di Dio, del quale è detto: *Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi?* E la pietra angolare di questo edificio è Colui che ha assunto la Potenza coeterna del Padre e la Sapienza di Dio.

9. *Mi prosternerò verso il tuo santo tempio, nel tuo timore.* Intendiamo *verso il tempio* come se dicesse presso il tempio. Non dice: *mi prosternerò nel tuo santo tempio*, ma: *mi prosternerò verso il tuo*

santo tempio. E queste parole si intendono riferite non alla perfezione, ma al progresso verso la perfezione, in modo che *entrerò nella tua casa* significa appunto la perfezione; ma, per pervenire a tanto, prima *mi prosternerò* - è detto - *verso il tuo santo tempio*. Proprio per questo forse ha aggiunto: *nel tuo timore*, perché il timore è una grande protezione per chi avanza verso la salvezza. Quando vi sarà giunto, si compiranno in lui le parole: *l'amore perfetto caccia fuori il timore*, perché non temono più l'amico coloro ai quali è detto: *non vi chiamerò più servi, ma amici*, quando saranno stati condotti a ciò che è stato loro promesso.

10. [vv 9.10.] *Signore guidami nella tua giustizia a cagione dei miei nemici*. Qui chiaramente ha dimostrato di essere in cammino, cioè in via di avanzamento verso la perfezione, non ancora nella perfezione medesima, in quanto supplica di esservi guidato. *Nella tua giustizia* dice, non in quella che sembra tale agli uomini: infatti, anche rendere male per male sembra giustizia: ma non è la giustizia di Colui del quale è detto che *fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i malvagi*. Dio infatti, anche quando punisce i peccatori, non infligge loro un male suo, ma li abbandona ai loro mali. *Ecco* - dice - *ha partorito ingiustizia, ha concepito sventura e generato iniquità; ha aperta una buca e l'ha scavata ed è caduto nella fossa che ha fatta; il suo male ricadrà sul suo capo, e discenderà sulla sua testa la sua iniquità*. Dunque, quando Dio punisce, punisce come giudice coloro che hanno trascurata la legge, non cagionando loro un male che deriva da Lui stesso, ma ricacciandoli in ciò che essi medesimi hanno scelto per colmare la somma delle loro miserie. L'uomo invece, quando restituisce male per male, lo fa con intenzione malvagia: per questo egli stesso per primo è malvagio, mentre vuole punire il male.

11. *Dirigi al tuo cospetto il mio cammino*. Qui è ben chiaro che egli raccomanda il tempo in cui avanza: si tratta infatti di un cammino che non passa attraverso i luoghi della terra, ma attraverso i sentimenti dell'animo. Dice: *al tuo cospetto dirigi il mio cammino*, per quella via cioè che non vede nessuno degli uomini, ai quali non si deve credere né quando lodano né quando offendono; infatti in nessun modo gli uomini possono dare giudizi sulla coscienza altrui, nella quale appunto si svolge il cammino verso Dio. Per questo aggiunge: *giacché la verità non è sulla loro bocca*, sulla bocca cioè di

coloro ai cui giudizi non si deve prestare fede e quindi occorre trovar rifugio dentro la coscienza e al cospetto di Dio. *Il loro cuore è vano*. Come può essere la verità sulla bocca di coloro il cui cuore si inganna a proposito del peccato e della pena del peccato? Ne consegue che nuovamente gli uomini sono richiamati da quella voce: *perché amate la vanità e cercate la menzogna?*

12. [v 11.] *Sepolcro spalancato è la loro gola*. Possiamo riferire queste parole a significare la voracità, per la quale sovente gli uomini mentono a scopo di adulazione. Mirabilmente ha detto: *sepolcro spalancato*, perché quella voracità sta sempre a bocca aperta, non come i sepolcri i quali, una volta accolti i cadaveri, sono sigillati. Si può anche intendere che attirano a sé, con la menzogna e con la sottile adulazione, coloro che inducono a peccare, ed in certo modo li divorano spingendoli al loro modo di vivere. E poiché ad essi avviene di morire nel peccato, giustamente vengono chiamati sepolcri spalancati coloro dai quali sono indotti a peccare: infatti sono anch'essi in un certo qual modo morti, non avendo in sé la vita della verità; e in se medesimi accolgono come morti coloro che, uccisi dalle parole fallaci e dal cuore vano, rendono simili a se stessi. *Con le loro lingue tramavano inganni*; cioè con lingua malvagia, poiché questo sembra indicare con quel *loro*, dato che i malvagi hanno lingue malvage, cioè dicono cose cattive nel tessere inganni. Ad essi il Signore dice: *come potete dire cose buone, dato che siete malvagi?*

13. *Giudicali, o Dio, falliscano nei loro disegni*. È una profezia, non una maledizione. Non esprime infatti il desiderio che così accada, ma vede ciò che accadrà: e ciò accade loro non perché egli sembra averlo desiderato, ma perché essi sono tali da meritare che così accada. Nello stesso senso, infatti, anche le parole che seguono: *si rallegriano tutti coloro che sperano in te*, sono dette in senso profetico, in quanto vede che costoro si allieteranno. Pure in senso profetico è stato detto: *ridesta la tua potenza e vieni*, poiché vedeva che sarebbe avvenuto. Quantunque le parole: *falliscano nei loro disegni*, possano essere intese anche altrimenti: - si può infatti credere che egli desideri ancor di più proprio che essi desistano dai loro malvagi pensieri, cioè non pensino più cose malvage, - peraltro questa interpretazione ci è vietata dalle parole che seguono: *cacciali via*. In nessun modo possiamo intendere in senso buono, il fatto che

qualcuno sia scacciato da Dio. Ecco perché si intende in senso profetico e non come una maledizione quanto qui si dice: è qui additato che necessariamente così accadrà, a coloro che avranno preferito perseverare nei peccati qui menzionati. È dunque detto: *cadano dai loro pensieri*, ossia cadano sotto l'accusa dei loro stessi pensieri, grazie alla testimonianza della loro coscienza, come dice l'Apostolo, *e dei loro pensieri, che ora li accusano ora li difendono, nella rivelazione del giusto giudizio di Dio* .

Condanna degli empi.

14. *Secondo la moltitudine delle loro empietà, scacciali*, cioè scacciali lontano; ossia siano scacciati così lontano quanto merita *la moltitudine della loro empietà*. Gli empi sono dunque scacciati da quella eredità che si possiede comprendendo e vedendo Dio; così come gli occhi infermi sono scacciati dal fulgore della luce in quanto è pena per essi ciò che per altri è gioia. Costoro perciò non si presenteranno al mattino e vedranno. Questo allontanamento è una pena tanto grande quanto grande è quel premio a proposito del quale è detto: *ma per me è bene star stretto a Dio* . Il contrario di questa pena è: *entra nel gaudio del tuo Signore*, mentre simile a questa espulsione è: *gettatelo nelle tenebre esteriori* .

Al peccatore la verità è sgradita.

15. *Perché ti hanno amareggiato, Signore*. Egli dice: *Io sono il pane che è disceso dal cielo* , e: *Lavorate per il nutrimento che non si corrompe* , e: *gustate e vedete quanto è dolce il Signore* . Ma il pane della verità è amaro per i peccatori e per questo hanno odiato la bocca che dice la verità. Hanno dunque amareggiato Dio coloro i quali, peccando, sono caduti in una tale debolezza da non poter più tollerare, quasi fosse fiele, quel cibo della verità di cui godono le anime sane.

Il giusto è tempio di Dio.

16. [v 12.] *E si allietino tutti coloro che sperano in te*, ai quali, senza dubbio, nel gustarlo, il Signore appare dolce. *In eterno esulteranno e tu abiterai in loro*. Sarà dunque questa la eterna esultanza, quando i giusti diverranno il tempio di Dio, e il medesimo Abitatore sarà il loro gaudio. *E si glorieranno in te tutti coloro che amano il nome tuo*,

in quanto è presente in loro, perché ne godano, ciò che amano. Giustamente dice *in te*, in quanto possessori della eredità di cui si parla nel titolo del salmo, e nel contempo essi stessi sono l'eredità di lui, come appunto vogliono intendere le parole: *abiterai in loro*. Sono respinti da questo bene coloro che Dio ha scacciati, secondo la moltitudine delle loro empietà.

Gratuità della vocazione.

17. [v 13.] *Perché tu benedirai il giusto*. Questa è la benedizione, gloriarsi in Dio ed essere abitati da Dio. Tale santificazione è concessa ai giusti: ma, per essere giustificati, occorre prima la vocazione la quale non dipende dai loro meriti, ma dalla grazia di Dio. Tutti infatti hanno peccato, e sono privi della gloria di Dio . E quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati . Proprio perché la vocazione non deriva dai nostri meriti, ma dalla bontà e dalla misericordia di Dio, soggiunge: *Signore, come con lo scudo della tua buona volontà ci hai coronati*. La buona volontà di Dio per chiamare i peccatori a penitenza precede infatti la nostra buona volontà. E queste stesse sono le armi da cui è sconfitto il nemico, contro il quale sono rivolte le parole: *chi accuserà gli eletti di Dio? e: se Dio è con noi, chi è contro di noi? Egli che non ha risparmiato l'unico suo Figlio, ma per tutti noi lo ha dato . Poiché, se, essendo ancora peccatori, Cristo è morto per noi, molto di più, riconciliati, saremo salvi dall'ira per suo mezzo* . Questo è lo scudo invitto, dal quale è respinto il nemico che tenta di farci disperare della salvezza con innumerevoli tribolazioni e tentazioni.

18. Concludendo, da dove è scritto: *Esaudisci le mie parole, Signore, fino a: mio Re e mio Dio*, tutto il testo del salmo consiste in una preghiera per essere esauditi. Poi, da dove è scritto: *poiché a te pregherò, Signore, al mattino esaudirai la mia voce*, fino a: *il Signore abominerà l'uomo sanguinario e fraudolento*, il salmo è una esposizione delle cose che impediscono [all'anima] di vedere Dio, ossia un chiarimento perché si renda conto che è stata esaudita. In terzo luogo, da dove è scritto: *io, invece, nella moltitudine della tua misericordia*, fino a: *mi prosternerò verso il tuo santo tempio nel tuo timore*, l'anima spera di divenire la casa di Dio e di avvicinarsi fin da ora a Lui nel timore, prima di raggiungere quella perfezione che scaccia la paura. In quarto luogo, da dove è scritto: *Signore guidami*

nella tua giustizia a cagione dei miei nemici, fino a: con le loro lingue operavano inganni, mentre avanza e progredisce in mezzo a quelle stesse cose dalle quali si sente ostacolata, prega per essere aiutata nell'intimo, ove nessun uomo vede, onde non essere distolta dalle lingue malvage. In quinto luogo, da dove è scritto: giudicali o Dio, sino alla fine del salmo, si profetizza quale pena sovrasta gli empi, dato che a stento si salverà il giusto; e quale premio conseguiranno i giusti i quali, chiamati, sono venuti e hanno virilmente sopportato ogni cosa per tutto il tempo in cui sono stati guidati.

SUL SALMO 6

ESPOSIZIONE

Il giorno del giudizio.

1. [v 1.] *Per la fine, a guisa di inni sull'ottavo, salmo di David.* Le parole *sull'ottavo* appaiono oscure, mentre le altre parti di questo titolo sono più chiare. Alcuni hanno ritenuto che indichi il giorno del giudizio, cioè il tempo dell'avvento di nostro Signore, in cui verrà a giudicare i vivi e i morti. Si crede che questo avvento, computando gli anni da Adamo, avverrà dopo settemila anni; di modo che, trascorsi i settemila anni come sette giorni, venga poi quel momento come fosse l'ottavo giorno. Ma, poiché il Signore ha detto: *non vi è dato conoscere i tempi che il Padre ha posto in suo potere, e: quanto poi a quel giorno e a quell'ora nessuno lo conosce né l'angelo, né la virtù, né il Figlio, ma solo il Padre*, e siccome sta scritto che il giorno del Signore verrà come un ladro, è a sufficienza dimostrato che nessuno può pretendere di conoscere quel tempo attraverso un computo di anni. Se infatti quel giorno venisse dopo settemila anni, ogni uomo potrebbe venire a conoscenza della data del suo avvento contando gli anni. Quando verrà dunque quella data, dato che non la conosce neppure il Figlio? Certamente così è detto perché gli uomini non la apprendono dal Figlio di Dio, non perché egli in se stesso non la conosca. Si tratta di una espressione analoga alle altre: *il Signore Dio vostro vi tenta per sapere*, cioè perché voi sappiate, e: *lèvati, Signore*, cioè facci sorgere. Essendo dunque stato detto che il Figlio di Dio non conosce questo giorno, non perché non lo sa, ma perché non vuole renderlo noto a coloro ai quali non conviene conoscerlo, cioè non conviene che sia ad essi

indicato; per questo non so proprio con quale presunzione qualcuno, contando gli anni, tiene per certo il giorno del Signore dopo settemila anni!

2. Quanto a noi, ignoriamo volentieri quel che il Signore non ha voluto farci conoscere e cerchiamo che cosa voglia dire questo titolo, laddove è scritto: *sull'ottavo*. Certamente si può, anche senza nessun temerario calcolo di anni, interpretare l'ottavo come il giorno del giudizio, in quanto le anime dei giusti, già dopo la fine di questo secolo, ricevuta la vita eterna, non saranno più soggette al tempo; e poiché tutti i tempi si svolgono nella ripetizione di questi sette giorni, può forse essere detto l'ottavo quello che non avrà questa instabilità. E vi è anche un altro motivo per il quale si può ragionevolmente accettare che sia chiamato ottavo il giudizio, in quanto esso si compirà dopo due generazioni, delle quali l'una concerne il corpo, l'altra l'anima. Da Adamo fino a Mosè infatti, il genere umano ha vissuto nel corpo, cioè secondo la carne, che è detta anche uomo esteriore e uomo vecchio, cui è stato dato il Vecchio Testamento affinché prefigurasse le future opere spirituali, con atti religiosi, ma tuttavia ancora carnali. In tutto questo tempo in cui si viveva secondo il corpo, *regnò la morte*, come dice l'Apostolo, *anche su coloro che non peccarono*. Ma regnò a somiglianza della trasgressione di Adamo, come l'Apostolo stesso dice, poiché *fino a Mosè* deve essere inteso fino a quando le opere della legge, cioè quei sacramenti osservati carnalmente, non tennero assoggettati, in forza del sicuro mistero, anche coloro che erano sottoposti all'unico Dio. Ma dall'avvento del Signore, a partire dal quale fu compiuto il passaggio dalla circoncisione della carne alla circoncisione del cuore, si è operata la vocazione, affinché si vivesse secondo l'anima, cioè secondo l'uomo interiore, che è detto anche uomo nuovo a cagione della rigenerazione e del rinnovamento dei costumi spirituali. Pertanto è chiaro che il numero quattro si riferisce al corpo, in quanto consta dei quattro elementi a tutti noti e delle quattro qualità, secca, umida, calda e fredda. Donde anche deriva che è regolato da quattro stagioni; primavera, estate, autunno e inverno. Tutte queste sono cose notissime. Del numero quattro riferito al corpo si discute infatti anche altrove in modo più sottile, ma più oscuro: cosa che dobbiamo evitare in questo sermone, che vogliamo sia alla portata anche dei meno colti. Si può intendere poi che il numero tre si riferisca all'animo, in quanto ci viene ordinato

di amare in tre modi, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente ; riguardo a ciascuno di questi modi è più opportuno discutere non nel Salterio, ma nel Vangelo. Per ora ritengo che quanto si è detto sia sufficiente per dimostrare che il numero tre si riferisce all'animo. Ebbene, esaminati i numeri del corpo concernenti il vecchio uomo e il Vecchio Testamento, esaminati del pari i numeri dell'animo che si riferiscono al nuovo uomo e al Nuovo Testamento - ed ottenuto così il numero sette, poiché ciascuna cosa si compie secondo il tempo - assegnato poi il quattro al corpo e il tre all'animo, ne viene l'ottavo giorno del giudizio, il quale, dando ai meriti quanto è dovuto, trasferirà i santi non più alle opere temporali ma alla vita eterna, mentre condannerà per sempre gli empi.

Le pene.

3. [v 2.] Temendo tale condanna la Chiesa prega in questo salmo, dicendo: *Signore, non mi riprendere nell'ira tua*. Anche l'Apostolo la chiama ira del giudizio: *ti accumuli - dice - l'ira per il giorno dell'ira del giusto giudizio di Dio* . In questa ira non vuole essere ripreso chiunque desidera essere risanato in questa vita. *E nel tuo furore non mi correggere*. Correggere appare più mite: mira infatti a emendare. Infatti chi è ripreso, cioè è accusato, c'è da temere che finisca col subire la condanna. Ma poiché il furore sembra essere più forte dell'ira, può destare stupore il fatto che ciò che è più mite, cioè la correzione, sia posta insieme con ciò che è più severo, ossia con il furore. Credo però che si voglia intendere una sola cosa con due parole: infatti in greco che è nel primo versetto, ha lo stesso significato di che leggiamo nel secondo. Siccome però anche i latini volevano porre due parole, ci si è chiesti che cosa fosse prossimo all'ira, e si è scritto furore: ecco perché in questo punto sono diverse le lezioni dei codici; in alcuni infatti si trova prima ira e poi furore, in altri prima furore e poi ira, in altri ancora al posto di furore c'è indignazione, oppure collera. Ma, quale che sia la parola, si tratta sempre di un turbamento dell'animo che induce a infliggere una pena. Tale turbamento non può essere attribuito a Dio, come si può attribuirlo all'anima. A proposito di Dio infatti è detto: *ma tu Signore delle virtù, con tranquillità giudichi* , e ciò che è tranquillo non è turbato. Il turbamento non colpisce Dio giudice: ma l'ira che si accende nei suoi servi, in quanto si manifesta a

cagione delle sue leggi, è detta ira di Dio. In questa ira, non soltanto l'anima che ora prega non vuole essere ripresa, ma neppure corretta, cioè emendata o ammaestrata: in greco infatti sta scritto cioè ammaestri. Nel giorno del giudizio, poi, saranno ripresi tutti coloro che non posseggono il fondamento, che è Cristo; saranno emendati, invece, cioè purificati, coloro che su questo fondamento avranno sovrapposto legno, erba e stoppia: infatti costoro soffriranno danno, ma saranno salvi, come attraverso il fuoco. A qual fine prega dunque costui che non vuole essere né ripreso né emendato nell'ira del Signore, se non per essere risanato? Dove c'è infatti la salute non c'è da temere la morte, né la mano del medico che brucia e taglia.

La conversione è una grazia.

4. [vv. 3.4.] Continua perciò e dice: *abbi pietà di me, Signore, perché sono infermo; risanami, Signore, perché turbate sono le mie ossa*, cioè è turbata la stabilità o la fermezza della mia anima: questo infatti significano le ossa. Menzionando le ossa, l'anima dice dunque che la sua fermezza è turbata, poiché non dobbiamo credere che essa abbia le ossa che vediamo nel corpo. Per questo motivo le parole che seguono: *e l'anima mia è grandemente turbata*, ci appaiono una spiegazione, volta ad evitare che, quando ha detto ossa, si intendano quelle del corpo. *E tu, Signore, fino a quando?* Chi non comprende che è qui rappresentata l'anima in lotta con le sue malattie, [l'anima] a lungo privata del medico perché sia ben persuasa in quali mali, peccando, si è precipitata? Non incute infatti molto timore ciò da cui facilmente si guarisce; dalle difficoltà della guarigione nascerà invece una più diligente custodia della salute ritrovata. Quindi non dobbiamo considerare come crudele Dio, al quale sono rivolte le parole: *e tu Signore fino a quando*, ma dobbiamo piuttosto considerarlo come un buon maestro che fa capire all'anima il male che si è procurata da se stessa. Infatti quest'anima non prega ancora in modo tanto perfetto che [Iddio] le possa dire: *mentre ancora parli ti dirò: ecco son qui*. Comprendi anche nel contempo quanto deve essere grande la pena preparata per gli empi che non vogliono convertirsi a Dio, se tanta è la difficoltà che incontrano coloro che si convertono; come appunto è scritto in altro luogo: *se il giusto a stento si salverà, dove finiranno l'empio e il peccatore?*

5. [v 5.] *Volgiti, o Signore e libera l'anima mia.* Nel convertirsi prega che anche Dio si volga verso di lei, come sta scritto: *volgetevi a me ed io mi volgerò a voi, dice il Signore* . Oppure con quell'espressione: *volgiti o Signore*, dobbiamo intendere: fa' sì che io mi converta, in quanto sente la difficoltà e la fatica connesse alla sua stessa conversione? La nostra perfetta conversione trova infatti Dio pronto, come dice il profeta: *come l'aurora lo troveremo pronto* , perché quel che ce Lo ha fatto perdere non fu la sua assenza - Egli è ovunque presente - ma il nostro distoglierci da Lui. Sta scritto: *era in questo mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui e il mondo non lo conobbe* . Ebbene, se era in questo mondo e il mondo non lo conobbe, è la nostra impurità che non sopporta la sua vista. Ma quando ci convertiamo, ossia quando, nella trasformazione della vecchia vita, veniamo come a dare una nuova effigie al nostro spirito, sperimentiamo bene quanto è duro e faticoso rivolgersi dalla caligine delle passioni terrene alla serenità e alla tranquillità della luce divina. E in tale difficoltà diciamo: *volgiti, o Signore*, cioè aiutaci, affinché si compia in noi quella conversione che ti trova pronto e nell'atto di offrirti in godimento a coloro che ti amano. Per questo, dopo aver detto: *volgiti, o Signore*, ha aggiunto: *e libera l'anima mia*, in quanto essa è avvinta alle perplessità di questo secolo, ed è trafitta dalle spine dei laceranti desideri nell'atto stesso in cui si converte. Dice: *salvami per la tua misericordia*. Si rende conto che non è risanata per i suoi meriti, giacché una giusta condanna era dovuta al peccatore che aveva violato il comandamento dato [da Dio]. Sanami dunque - dice - non per i miei meriti, ma per la tua misericordia.

Morte ed inferno.

6. [v 6.] *Perché non vi è nella morte chi si ricorda di te.* Comprende anche che è ora il tempo della conversione; perché quando sarà trascorsa questa vita, non resterà altro che la ricompensa dei meriti. *E nell'inferno chi ti confesserà?* Confessò [Dio] nell'inferno quel ricco di cui parla il Signore, quel ricco che vide Lazzaro in pace mentre egli soffriva nei supplizi; ha confessato fino al punto da voler avvisare i suoi a guardarsi dai peccati, a cagione delle pene che non si crede siano nell'inferno . Sebbene invano, confessava tuttavia che quei supplizi lo avevano colpito giustamente, quando desiderava avvisare i suoi perché non precipitassero in tali tormenti. Perché

allora è scritto: *e nell'inferno chi ti confesserà?* O forse si intende per inferno il luogo in cui, dopo il giudizio, saranno precipitati gli empi, e dove ormai, a cagione delle profonde tenebre, non vedranno nessuna luce di Dio cui rivolgere la loro confessione? Sta di fatto che costui, alzando gli occhi, sebbene vi fosse tra loro un immane abisso, ha potuto tuttavia vedere Lazzaro stabilito nella pace e, paragonandosi a lui, è stato costretto a confessare i meriti di questo. Possiamo anche intendere le parole del salmo nel senso che chiami morte il peccato che si commette disprezzando la legge divina; di modo che chiamiamo morte il pungiglione della morte che procura la morte, e il pungiglione della morte è il peccato. In questa morte, non ricordarsi di Dio significa disprezzare la sua legge e i suoi comandamenti, di modo che avrebbe chiamato inferno la cecità dell'animo, che accoglie e avviluppa il peccatore, ossia il morente; così come sta scritto: *poiché non si diedero cura di conoscere Dio, li abbandonò Iddio ai reprobì sentimenti*. Ebbene, l'anima scongiura di essere preservata da questa morte e da questo inferno, mentre si sforza di convertirsi a Dio, e ne sperimenta le difficoltà.

7. [v 7.] Ecco perché continua dicendo: *mi sono sfinito nel mio gemere*, e aggiunge, come se a poco gli avesse giovato: *laverò [col pianto] ogni notte il mio letto*. In questo passo è chiamato letto il luogo ove l'anima ammalata e inferma cerca riposo, cioè nei piaceri del corpo e in ogni voluttà del mondo. Lava questa seduzione con le lacrime chi tenta di strappare se stesso alla sua stretta. Infatti si avvede già che le concupiscenze carnali lo portano alla dannazione; e tuttavia la sua debolezza è prigioniera del diletto e in esso giace volentieri l'anima che non può risollevarsi, se non è risanata. Dicendo: *ogni notte*, vuol fare intendere forse che colui il quale nella risoluzione dello spirito avverte una certa luce di verità e ricade tuttavia di tanto in tanto nelle seduzioni di questo secolo a causa della debolezza della carne, si trova allora costretto a subire l'alternarsi dei sentimenti come i giorni e le notti; così che quando dice: *con lo spirito obbedisco alla legge di Dio*, è come se avanzasse nel giorno, e quando dice ancora: *ma con la carne alla legge del peccato* allora precipita nella notte, finché non trascorra ogni notte e venga quell'unico giorno a proposito del quale è detto: *al mattino mi presenterò a te e vedrò*. Allora starà in piedi: ma per ora giace, poiché è nel letto che ogni notte laverà per ottenere, versando tante lacrime, la medicina efficacissima da parte della misericordia di

Dio. *Nelle lacrime irriverò il mio giaciglio*, è una ripetizione: dicendo infatti *nelle lacrime* ripete ciò che prima ha detto dicendo *laverò*. E con *giaciglio* intendiamo quanto ha detto prima con *letto*. Tuttavia, *irriverò* è qualcosa di più che *laverò*, perché si può lavare qualcosa anche solo in superficie, mentre l'irrigazione giunge a permeare l'interno, il che significa che il pianto giunge fino al profondo del cuore. Quanto poi al cambiamento dei tempi verbali - ha usato il passato dicendo: *mi sono sfinito nel mio gemere*, e il futuro col dire: *laverò ogni notte il mio letto*, e di nuovo il futuro: *nelle lacrime irriverò il mio giaciglio* - esso mostra che cosa ciascuno deve dire a se stesso, quando si è affaticato gemendo invano; è come se dicesse: non mi ha giovato far questo, farò quindi quest'altro.

La sapienza di Dio è luce interiore.

8. [v 8.] *Turbato dall'ira è il mio occhio*. Dall'ira sua o da quella di Dio, nella quale chiede di non essere ripreso o corretto? Ma se essa significa il giorno del giudizio, come si può ora [così] intendere? Ovvero si tratta del suo inizio, dato che qui gli uomini soffrono dolori e tormenti, e soffrono soprattutto la riduzione della conoscenza della verità, secondo quanto ho già ricordato: *Dio li ha abbandonati ai perversi sentimenti* ? È questa infatti la cecità dello spirito e chiunque è abbandonato ad essa, è escluso dall'interiore luce di Dio: ma non ancora del tutto, finché è in questa vita. Vi sono infatti le tenebre esteriori , che paiono essere più pertinenti al giorno del giudizio, di modo che rimanga completamente fuori da Dio chiunque ha ricusato di correggersi fino a che era in tempo. Cosa è essere completamente estranei a Dio, se non essere nella totale cecità? Dio infatti abita la luce inaccessibile , ove hanno accesso soltanto coloro ai quali è detto: *entra nel gaudio del tuo Signore* . Quel che soffre ogni peccatore in questa vita è dunque l'inizio di questa ira: temendo perciò il giorno del giudizio, si affatica e piange, per non arrivare a [quella ira] il cui inizio tanto micidiale sperimenta già fin da ora. Per questo non ha detto: si è spento, ma ha detto: *turbato dall'ira è il mio occhio*. Se poi dice che per la sua ira è turbato il suo occhio, non c'è da meravigliarsi e forse in ordine a questo sta l'espressione: *non tramonti il sole sulla vostra ira* ; poiché pare che lasci tramontare in sé il sole interiore - cioè la sapienza di Dio - la mente che per il suo turbamento resta impedita di vederlo.

Dimora dell'animo è il suo amore.

9. *Sono invecchiato fra tutti i miei nemici.* Aveva parlato soltanto dell'ira (se è solo alla sua ira che si riferiva); ma considerando gli altri vizi, scopre di essere assediato da tutti, e siccome questi vizi appartengono alla vecchia vita e al vecchio uomo, di cui dobbiamo spogliarci per rivestirci del nuovo, giustamente è detto: *sono invecchiato*. E dice ancora: *fra tutti i miei nemici*, ossia o in mezzo ai vizi stessi, oppure in mezzo agli uomini che non vogliono convertirsi a Dio. Costoro infatti, anche se non se ne rendono conto, anche se sono clementi, anche se prendono parte agli stessi banchetti e convivono nelle medesime case e città senza che si frapponga alcuna lite, e fanno conversazioni frequenti e concordi, pur tuttavia, data la diversità della loro intenzione, sono nemici di coloro che si convertono a Dio. Infatti, poiché gli uni amano e desiderano questo mondo, mentre gli altri desiderano liberarsene, come possono quelli non essere nemici di questi? Se potessero, infatti, li trascinerebbero con sé nella via che porta alla pena. Ed è davvero un grande dono vivere ogni giorno in mezzo alle loro conversazioni e non allontanarsi dalla via dei comandamenti di Dio. Spesso, infatti, la mente che si sforza di tendere a Dio, sconvolta, trepida nel cammino stesso; e il più delle volte non adempie al suo buon proposito per non offendere coloro con cui vive, i quali amano e inseguono altri beni, passeggeri ed effimeri. Ogni spirito sano è separato da costoro, non nello spazio, ma nell'anima: i corpi infatti sono contenuti nello spazio, mentre lo spazio dell'anima è l'affetto [che la pervade].

Ora i giusti convivono con gli empi.

10. [v 9.] Ecco perché, dopo la fatica, il gemito, i torrenti abbondantissimi di lacrime, siccome non può essere vana la preghiera innalzata con tanto vigore a colui che è la fonte di ogni misericordia con grande verità è detto: *vicino è il Signore a chi ha il cuore contrito*. Osserva poi che cosa aggiunge l'anima pia, nella quale è lecito scorgere anche la Chiesa, nel dichiararsi esaudita dopo tante difficoltà: *allontanatevi da me, tutti voi che operate iniquità; giacché il Signore ha udita la voce del mio pianto*. Queste parole sono dette sia in senso profetico, in quanto gli empi si allontaneranno, cioè saranno separati dai giusti quando verrà il

giorno del giudizio, sia in senso attuale, perché, anche se sono raccolti insieme e negli stessi luoghi, tuttavia sulla nuda aia il grano è già separato dalla paglia sebbene sia celato tra la paglia. Possono pertanto stare insieme, ma non possono essere portati via insieme dal vento.

11. [v 10.] *Giacché il Signore ha udito la voce del mio pianto; il Signore ha esaudito la mia supplica; il Signore ha accolto la mia preghiera.* La frequente ripetizione dello stesso concetto sta ad indicare non la necessità della narrazione, ma il sentimento dell'anima esultante. Sono soliti infatti parlare così coloro che gioiscono; come se non bastasse loro proclamare una volta sola la propria gioia. Questo è il frutto di quel gemito nel quale ci si affatica, di quelle lacrime con cui si lava il letto e si irriga il giaciglio; perché miete nella gioia chi semina nelle lacrime , e *beati sono coloro che piangono, perché saranno consolati* .

Nel giudizio saranno separati.

12. [v 11.] *Siano svergognati e turbati tutti i miei nemici.* Allontanatevi da me tutti voi, ha detto prima, ciò può accadere anche in questa vita, come abbiamo spiegato; ma quando ora dice: *siano svergognati e turbati*, non vedo in qual modo possa accadere se non in quel giorno in cui saranno resi noti i premi dei giusti e i supplizi dei peccatori. Infatti ora non solo gli empi non si vergognano, al punto che non cessano di insultarci, ma hanno spesso tanta forza con le loro beffe, che inducono gli uomini deboli a vergognarsi del nome di Cristo. Per questo il Signore ha detto: *chiunque si vergognerà di me al cospetto degli uomini, io mi vergognerò di lui al cospetto del Padre mio* . Chi invece avrà voluto adempiere ai sublimi precetti di distribuire le ricchezze e darle ai poveri, onde in eterno rimanga la giustizia di lui , e, dopo aver venduto tutti i suoi beni terreni e averne dato il ricavato ai bisognosi, avrà voluto seguire Cristo, dicendo: *nulla abbiamo portato in questo mondo, ma neppure possiamo portar via qualcosa: avendo di che sostentarci e di che coprirci, di questo siamo contenti* , ebbene costui cade nella mordacità sacrilega di questi, ed è chiamato pazzo da coloro che non vogliono essere risanati; e spesso, per evitare di essere chiamato così da questi uomini perduti, ha paura di compiere e rimanda quanto ha ordinato il fedelissimo e onnipotente medico di tutti. Ora dunque non

possono arrossire costoro, a cagione dei quali c'è da augurarci di non arrossire noi, e di non essere, o indotti a tornare indietro, o ostacolati, o ritardati nel cammino che ci siamo proposti. Ma verrà per essi tempo di arrossire, quando diranno, come sta scritto: *questi sono coloro che un tempo avemmo a scherno e a oggetto di vituperio; noi insensati consideravamo follia la loro vita e senza onore la loro fine; in qual modo sono annoverati tra i figli di Dio e la loro sorte è tra i santi? Noi dunque abbiamo deviato dalla via della verità, la luce della giustizia non ha brillato per noi, e per noi il sole non è sorto; ci siamo stancati per la via dell'iniquità e della perdizione, e abbiamo camminato per impervie solitudini, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Che ci ha giovato la superbia, o che cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze? Tutte quelle cose passarono come ombra .*

13. Quanto poi alle parole che seguono: *si convertano e siano confusi*, chi non penserà che è giustissimo castigo che abbiano in sorte una conversione a [loro] confusione coloro che non hanno voluto riceverla come salvezza? Ha aggiunto poi: *molto rapidamente*. Quando comincerà infatti a non essere più atteso il giorno del giudizio, quando essi diranno: pace, allora d'improvviso verrà per loro la fine . Quale che sia il momento in cui verrà, viene rapidissimo ciò di cui non si attende la venuta; e solo la speranza di vivere fa sentire la lunghezza di questa vita: niente infatti sembra essere più fulmineo di quanto in essa è già passato. Orbene, quando sarà venuto il giorno del giudizio, allora i peccatori si renderanno conto di come sia breve ogni vita che passa. In nessun modo potrà sembrar loro essere venuto tardi ciò che sopraggiunge mentre non solo non lo desiderano, ma ancor più non vi credono. Queste parole possono tuttavia essere anche interpretate nel senso che l'anima esaudita da Dio per i gemiti e i frequenti e lunghi pianti, è stata liberata dai suoi peccati e ha domato ogni malvagio moto dei suoi affetti carnali, dato che dice: *allontanatevi da me tutti voi che operate iniquità giacché il Signore ha esaudito la voce del mio pianto*. Riflettendo al bene conseguito, non è da meravigliarsi che sia già così perfetta da pregare per i suoi nemici. A questo possono riferirsi anche le parole: *arrossiscano e si turbino tutti i miei nemici*, in modo che facciano penitenza dei loro peccati, il che non può avvenire senza vergogna e turbamento. Niente vieta quindi di intendere in questo senso anche quel che segue: *si convertano e arrossiscano*, cioè si convertano a Dio e arrossiscano di se stessi che un tempo si sono

gloriatosi nelle vecchie tenebre dei peccati, secondo le parole dell'Apostolo: *quale gloria avete un tempo in ciò di cui oggi arrossite?* Quanto poi aggiunge: *molto rapidamente*, è da riferire o al sentimento di chi desidera o alla potenza di Cristo, il quale con così grande celerità di tempo ha convertito alla fede del Vangelo le genti che perseguitavano la Chiesa per difendere i loro idoli.

SUL SALMO 7

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Salmo dello stesso David, che [egli] cantò al Signore a causa delle parole di Cusi, figlio di Iemini.* Nel secondo libro dei Regni è facile riconoscere il fatto storico da cui questa profezia ha preso spunto. Ivi si narra infatti che Cusi, amico del re David, passò dalla parte del figlio di lui Assalonne, il quale conduceva guerra contro il padre, per cercare di scoprire e sventare i piani che egli preparava ai danni del genitore dietro suggerimento di Achitofel: questi aveva rotto l'amicizia con David e istigava il figlio contro il padre, con i consigli che era in grado di dare. Ma poiché non dobbiamo in questo salmo considerare la medesima storia dalla quale il profeta ha tratto il velo che copre i misteri, se ci spostiamo verso Cristo, sarà tolto il velo. In primo luogo esamineremo che cosa indica il significato dei nomi stessi. Non sono infatti mancati interpreti i quali, indagando su questo significato non in maniera carnale secondo la lettera, ma in maniera spirituale, ci hanno dichiarato che Cusi vuol dire silenzio, Iemini destro e Achitofel delitto del fratello. Con queste interpretazioni ci imbattiamo di nuovo in Giuda il traditore, così come Assalonne evoca la sua immagine per il fatto che il suo nome è tradotto con pace del padre: infatti il padre è apparso animato da sentimenti di pace nei suoi confronti, sebbene egli avesse nel cuore la guerra, [operando] con i suoi inganni, come abbiamo già spiegato nel terzo salmo. Ebbene, come si legge nel Vangelo che i discepoli sono detti figli di nostro Signore Gesù Cristo, nello stesso Vangelo troviamo che essi sono chiamati anche fratelli. Il Signore che risorge dice infatti: *Va' e di' ai miei fratelli* e l'Apostolo lo chiama primogenito tra molti fratelli. Perciò il delitto del suo discepolo che lo tradì si può bene intendere come delitto del fratello: abbiamo infatti detto che questo è il significato di Achitofel. Cusi invece, che significa silenzio, ci mostra giustamente

che nostro Signore ha combattuto, contro i tranelli tesigli, con il silenzio, cioè secondo quel profondissimo segreto per il quale si è verificata la cecità di una parte di Israele, allorché [i giudei] perseguitavano il Signore, in modo che subentrasse la totalità delle genti e fosse così, allora, salvato tutto Israele. Riferendosi a questo segreto profondo e a questo alto silenzio, l'Apostolo come colpito da una sorta di sacro orrore per la sua stessa profondità esclamava: *O abisso delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio, quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e investigabili le sue vie! Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore, o chi è stato suo consigliere?* In tal modo, non tanto rivela, spiegandolo, questo grande silenzio, ma piuttosto lo mostra alla nostra ammirazione. Il Signore, nascondendo con questo silenzio il mistero della sua venerabile passione, ha convertito il volontario delitto del fratello, cioè il nefando crimine del suo traditore, nel piano della sua misericordia e della sua provvidenza; in modo che quello che egli compiva con animo perverso per la rovina di un uomo solo, con provvidenziale disposizione ha volto alla salvezza di tutti gli uomini. Canta dunque il salmo al Signore l'anima perfetta, che è già degna di conoscere il segreto di Dio. Canta *a causa delle parole di Cusi*, perché ha meritato di conoscere le parole di quel silenzio. Per gli infedeli e i persecutori esso è silenzio e segreto, ma presso i suoi, ai quali è detto: *più non vi dico servi, perché il servo non conosce ciò che fa il suo Signore; voi invece vi ho chiamati amici, perché vi ho rivelate tutte le cose che ho udito dal Padre mio*, presso i suoi amici, dunque, non c'è il silenzio, ma le parole del silenzio, cioè il chiaro e manifesto significato di quel silenzio. E questo silenzio, ossia Cusi, è detto figlio di Iemini, cioè del destro: non doveva infatti rimaner nascosto ai santi ciò che è stato compiuto a loro vantaggio. E tuttavia dice: *non sappia la sinistra quel che fa la destra*. In questa profezia canta dunque l'anima perfetta, cui quel mistero è stato reso noto, *a causa delle parole di Cusi*, cioè a causa della conoscenza di quel medesimo mistero. Dio "destro", cioè a lui propizio e favorevole, ha compiuto questo mistero: ecco perché tale silenzio è detto figlio del destro, ossia *Cusi figlio di Iemini*.

La salvezza dono di Dio.

2. [vv 2.3.] *Signore Dio mio, in te ho sperato; salvami da tutti coloro che mi perseguitano, e liberami.* Al pari di chi, già perfetto, ha vinto

ogni assalto e ogni opposizione dei vizi e gli resta soltanto da superare l'invidia del diavolo, dice: *salvami da tutti coloro che mi perseguitano, e liberami; affinché mai, come leone, rapisca la anima mia*. Dice l'Apostolo: *il vostro nemico - il diavolo - come leone ruggente gira intorno, cercando chi divorare*. Per questo, dopo aver detto, usando il plurale: *salvami da tutti coloro che mi perseguitano*, introduce poi il singolare dicendo: *affinché mai, come leone, rapisca l'anima mia*. Non dice: affinché non rapiscano, in quanto sa quale è il nemico che resiste e come si oppone violentemente all'anima perfetta. *Mentre non c'è chi riscatta né chi salva*, cioè affinché egli non mi rapisca mentre tu non mi riscatti né mi salvi. Se Dio, infatti, non riscatta né salva, il diavolo rapisce.

Vinciamo l'ira.

3. [vv 4.5.] E perché sia chiaro che chi dice tutto questo è l'anima già perfetta, la quale deve ormai guardarsi soltanto dalle insidie fraudolente del diavolo, stai attento alle parole che seguono: *Signore mio Dio, se questo ho fatto*. Cos'è ciò che chiama *questo*? dobbiamo forse intendere il peccato in generale, dato che non specifica il nome del peccato? Se questa interpretazione non è soddisfacente, intendiamo come una risposta quel che segue, quasi avessimo chiesto il significato della parola *questo*: *se c'è iniquità nelle mie mani*. Ed è evidente che si riferisce ad ogni peccato: *se ho reso male a coloro che così mi retribuivano*; il che non può dire in verità se non chi è perfetto. Dice infatti il Signore: *siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole su buoni e cattivi e fa piovere su giusti e ingiusti*. È perfetto dunque chi non ricambia il male per il male. Pertanto, quando l'anima perfetta prega *a causa delle parole di Cusi, figlio di Iemini*, cioè per la conoscenza di quel segreto e di quel silenzio che il Signore, benigno a noi e misericordioso, ha operato per la nostra salvezza, tanto da tollerare e sopportare con la più grande pazienza l'inganno del suo traditore; dica dunque [il Signore] a questa anima perfetta, spiegando la ragione del suo stesso segreto: io per te, empio e peccatore, perché le tue iniquità fossero lavate con lo spargimento del mio sangue, ho sopportato il mio traditore, con grande silenzio e con immensa pazienza; e tu non mi imiterai, tanto da non restituire male per male? L'anima, accorgendosi e comprendendo quanto ha fatto per lei il Signore, ed allo scopo di progredire, sul suo esempio, verso la

perfezione, dice: *se ho reso male a coloro che mi retribuivano*, cioè se non ho compiuto ciò che tu con i fatti mi hai insegnato, *soccomba pure, senza speranza, sotto ai miei nemici*. Giustamente non ha detto: se ho ricambiato coloro che mi hanno dato il male, ma: *coloro che retribuivano*. Già qualcosa ha ricevuto colui che ricambia, ed è segno di maggior pazienza non ricambiare il male a chi restituisce male per bene, pur avendo ricevuto dei benefici, anziché a colui che cercasse di farci del male senza avere ricevuto prima alcun beneficio. *Se ho ricambiato male* - dice - *a coloro che mi retribuivano*, ossia se non ti ho imitato in quel silenzio, cioè in quella pazienza che tu hai manifestato per me, ebbene, *soccomba pure, senza speranza, sotto ai miei nemici*. Invano si vanta dunque chi, essendo un uomo, brama vendicarsi di un altro uomo; e, mentre tenta apertamente di vincere un uomo, è di nascosto vinto dal diavolo, annientato dalla esultanza vana e superba per la quale crede di non poter quasi essere vinto. [Il Salmista] comprende dunque quand'è che si consegue più grande vittoria e quand'è che il Padre, che vede nell'intimo, contraccambia. Per non ricambiare perciò male per male, vince l'ira piuttosto che l'uomo, colui che ricorda anche l'ammonimento della Scrittura: *È migliore chi vince l'ira di chi conquista una città*. *Se ho reso male a coloro che così mi retribuivano, soccomba pure senza speranza sotto ai miei nemici*. Sembra giurare con una maledizione, modo questo gravissimo di giurare, di cui si serve l'uomo che dice: se questo io ho fatto, questo io subisca. Ma altro è il giuramento sulle labbra di chi giura, altro è sulle labbra di chi profetizza. Qui infatti egli esprime quanto realmente accadrà agli uomini che ricambiano male per male; non augura del male a sé, o ad un altro, come se impreccasse.

Il vizio della superbia.

4. [v 6.] *Perseguiti pure il nemico la mia anima, e se ne impadronisca*. Nominando di nuovo il nemico al singolare indica ancor più chiaramente quello che prima aveva definito come un leone: è infatti esso stesso che insegue l'anima; e, se riuscirà a sedurla, se ne impadronirà. Gli uomini infatti possono incrudelire fino alla morte del corpo, ma non possono avere in loro potere l'anima dopo questa morte visibile; il diavolo, invece, possederà le anime di cui si sarà impadronito dopo averle inquisite. *E calpesti a terra la mia vita*, cioè, calpestandola, faccia della mia vita terra, ossia suo cibo. Non

soltanto leone, ma anche serpente è chiamato infatti colui al quale fu detto: *mangerai la terra* , così come fu detto all'uomo peccatore: *terra sei e alla terra tornerai* . *E la mia gloria trascini nella polvere*. Questa è la polvere che il vento spazza via dalla faccia della terra , cioè l'inutile e impotente vanità dei superbi, gonfiata, non solida, come un globo di polvere sollevato dal vento. Giustamente dunque fa qui menzione di quella gloria che non vuole che sia trascinata nella polvere: vuole infatti possederla solida nella coscienza al cospetto di Dio, ove non è vanità alcuna; così come dice l'Apostolo: *chi si gloria, si glori nel Signore* . Questa solidità è trascinata nella polvere se qualcuno, disprezzando per superbia i segreti della coscienza ove solo Dio giudica l'uomo, vuole avere gloria presso gli uomini. Di qui derivano le parole che altrove leggiamo: *Dio spezzerà le ossa di coloro che piacciono agli uomini* . Ma chi ha bene appreso, oppure conosce già il cammino per vincere i vizi, comprende che tale vizio della vanagloria è il solo o quello da cui principalmente devono guardarsi i perfetti, poiché il vizio che per primo sedusse l'anima, è da essa vinto per ultimo. *L'inizio di ogni peccato è la superbia; e: l'inizio della superbia dell'uomo è apostatare da Dio* .

Il diavolo padre della superbia.

5. [v 7.] *Sorgi, Signore, nella tua ira*. Perché provoca ancora Dio all'ira colui che abbiamo chiamato perfetto? Non sarebbe invece da ritenersi perfetto piuttosto il martire che, mentre veniva lapidato, disse: *Signore, non imputare loro questo peccato* ? Oppure [l'anima perfetta] non invoca l'ira contro gli uomini, ma contro il diavolo e gli angeli suoi, nelle cui mani sono i peccatori e gli empi? Non è dunque crudele, ma misericordioso verso il peccatore chiunque prega affinché questo schiavo del diavolo sia liberato dal Signore che giustifica l'empio . Quando, infatti l'empio viene giustificato, da empio diventa giusto, e da possesso del diavolo diviene tempio di Dio. E poiché chiunque è privato del possesso di qualcosa su cui desiderava dominare subisce una pena, chiama questa pena ira di Dio contro il diavolo, perché questi cessi di possedere quanto possiede. *Sorgi, Signore, nella tua ira*. Qui *sorgi* vuol dire renditi manifesto, con parole umane e velate, come se Dio dormisse, in quanto è nascosto e sconosciuto nei suoi segreti. *Grandeggia, entro i confini dei miei nemici*. Chiama confini quel possesso ove vuole che sia innalzato, cioè onorato e glorificato, Dio piuttosto che il diavolo,

quando gli empi vengono giustificati e lodano Dio. *E sorgi, Signore Dio mio, nel precetto che hai comandato*, cioè mostrati umile, giacché hai ordinato l'umiltà; adempi tu per primo ciò che hai comandato, affinché vincendo la superbia con il tuo esempio, [gli uomini] non siano posseduti dal diavolo che istigò alla superbia contro i tuoi ordini, dicendo: *mangiate e si apriranno i vostri occhi e sarete come dèi*

.

6. [v 8.] *E l'assemblea dei popoli ti circonderà*. Possiamo interpretare in due modi queste parole. Si può intendere trattarsi sia dell'assemblea dei popoli dei credenti, come di quella dei persecutori, perché gli uni e gli altri si sono riuniti a cagione della medesima umiltà di nostro Signore. Disprezzando tale umiltà, Lo ha circondato la folla dei persecutori di cui sta scritto: *a che scopo hanno mormorato le genti e i popoli hanno tramato cose vane?* D'altra parte la moltitudine di coloro che credono grazie alla sua umiltà Lo ha circondato a tal punto che con grande verità è detto: *si è verificato l'accecamento di una parte di Israele, affinché entrasse la totalità delle genti* ; e ancora: *chiedi a me e ti darò le genti in tua eredità e in tuo possesso i confini della terra* . *E a cagione di questa, ritorna in alto*, cioè ritorna in alto a cagione di questa assemblea, il che si comprende che ha compiuto risorgendo e ascendendo al cielo. Così glorificato, infatti, ha donato lo Spirito Santo che non poteva esserci donato prima della sua glorificazione, dato che leggiamo nel Vangelo: *ma lo Spirito non era stato ancora donato perché Gesù non era stato ancora glorificato* . Ritornato dunque in alto a cagione dell'assemblea dei popoli, ha mandato lo Spirito Santo; ripieni di esso, i predicatori del Vangelo hanno riempito di Chiese il mondo intero.

Fede ed incredulità.

7. Le parole: *sorgi, Signore, nella tua ira, innalzati entro i confini dei miei nemici*, possono essere intese anche in un altro senso: si può intendere, cioè, sorgi nella tua ira e non ti comprendano i miei nemici; in modo che *innalzati* significhi: *lèvati* tanto in alto da non essere compreso, il che ben si accorda con quel silenzio [di cui abbiamo parlato]. A proposito di questo innalzarsi, leggiamo in un altro salmo: *e salì su un Cherubino e volava. E delle tenebre fece il suo velo* . In forza di questo innalzamento, ovvero di questo

occultamento, poiché non ti avranno compreso - a causa dei loro peccati - coloro che ti crocifiggeranno, ti circonda l'assemblea dei credenti. È infatti nella sua stessa umiliazione che si è innalzato, cioè non è stato compreso. A questo si debbono riferire le parole: *e sorgi, Signore Dio mio, nel precetto che hai comandato*: cioè sii alto nel momento in cui sembri umile, in modo che i miei nemici non ti comprendano. I peccatori sono infatti i nemici del giusto, e gli empi del pio. *E l'assemblea dei popoli ti circonda*, cioè, per il fatto stesso che non ti conoscono quelli che ti crocifiggono, le genti crederanno in te, e così ti circonda l'assemblea dei popoli. Ma quel che segue, se veramente ha questo significato, comporta più dolore, dato che già comincia a sentirsi, che gioia di comprendere. Continua infatti: *e a cagione di questa, ritorna in alto*, cioè a cagione di questa assemblea del genere umano nella quale sono disseminate le chiese, ritorna in alto, ossia cessa di nuovo di farti intendere. Che vuol dire dunque *a cagione di questa*, se non che ti offenderà anche questa assemblea, tanto che con grande verità profeterai, dicendo: *credi che quando verrà il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?* E del pari, riferendosi ai falsi profeti, nei quali sono designati gli eretici, dice: *a cagione della loro iniquità, si raggelerà la carità di molti*. Quando dunque anche nelle chiese, cioè in quell'assemblea di popoli e di nazioni ove il nome cristiano si è largamente diffuso, avrà tanto dilagato quel cumulo di peccati che già attualmente sentiamo in gran parte, viene qui predetta [che si manifesterà allora] quella fame della parola, che è stata preannunziata anche per bocca di un altro profeta. E non è a cagione di questa assemblea, che allontana da sé la luce della verità per i suoi peccati, che Dio ritorna in alto, ossia che nessuno, o soltanto pochissimi - dei quali è detto: *beato chi avrà perseverato fino alla fine, perché sarà salvo* - potranno conseguire e sperimentare la fede sincera, purificata dalle macchie di tutte le perverse dottrine? Non senza motivo dice perciò: *e a cagione di questa assemblea ritorna in alto*, cioè allontanati di nuovo nella profondità dei tuoi misteri anche a cagione di questa assemblea di popoli che porta il tuo nome ma non compie le tue opere.

Da Dio abbiamo la santità.

8. [v 9.] Ma, sia più pertinente la prima o la seconda spiegazione di questo passo, senza che si escluda qualche altra spiegazione migliore o di pari valore, molto opportunamente si aggiunge: *il*

Signore giudica i popoli. Se infatti è ritornato in alto quando è asceso in cielo dopo la risurrezione, opportunamente aggiunge: *il Signore giudica i popoli*, in quanto verrà dall'alto per giudicare i vivi e i morti; se invece è ritornato in alto perché l'intelligenza della verità ha abbandonato i cristiani caduti in peccato (dato che a proposito di tale avvento è detto: *credi che venendo il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?*), opportunamente aggiunge: *il Signore giudica i popoli*. Quale Signore, se non Gesù Cristo? *Poiché il Padre non giudica nessuno, ma ogni giudizio ha dato in mano al Figlio* . Osserva perciò come quest'anima, che prega in modo perfetto, non tema il giorno del giudizio e in verità dica nella preghiera con tranquillo desiderio: *venga il regno tuo : Giudicami* - dice - *Signore, secondo la mia giustizia*. Nel salmo precedente il debole scongiurava, implorando la misericordia di Dio piuttosto che menzionando alcun suo merito; perché il Figlio di Dio è venuto a chiamare i peccatori alla penitenza . Per questo motivo diceva in tale salmo: *salvami, Signore, per la tua misericordia* ; cioè non a cagione del mio merito. Ora invece, poiché, chiamato, ha abbracciato e osservato i comandamenti che ha ricevuto, osa dire: *giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, e secondo la mia innocenza [che è] in me*. La vera innocenza è quella che non nuoce neppure al nemico. Chiede perciò giustamente di essere giudicato secondo la sua innocenza colui che sinceramente ha potuto dire: *se ho ricambiato chi mi ha restituito il male* . L'aggiunta *in me*, può essere riferita non soltanto all'innocenza ma anche alla giustizia, in modo che questo sia il senso: *giudicami, Signore, secondo la mia giustizia e secondo la mia innocenza, giustizia e innocenza che sono in me*. Con questa aggiunta dimostra che l'anima che è giusta e innocente, non lo è per se stessa, ma perché Dio la rischiarava e la illumina; a proposito di questo concetto, in un altro salmo dice: *tu darai luce alla mia lampada, Signore* ; e di Giovanni leggiamo che *non era egli la luce, ma rendeva testimonianza alla luce* . *Egli era lampada che ardeva e risplendeva* . La Luce dunque dalla quale le anime sono accese come fossero lampade, non rifulge per lo splendore altrui, ma per il proprio, che è la stessa verità. Per questo è detto: *secondo la mia giustizia e secondo la mia innocenza in me*, come se la lampada che arde e splende dicesse: *giudicami secondo la fiamma che è in me; non per quello che io sono, ma perché rifulgo, da te accesa*.

La coscienza via per andare a Dio.

9. [v 10.] *Ma giunga a consumazione l'iniquità dei peccatori. Giunga a consumazione* - dice - cioè si completi, secondo le parole che leggiamo nell'Apocalisse: *il giusto divenga più giusto, e il contaminato si contamini ancora di più*. Malvagità consumata si direbbe infatti quella degli uomini che crocifissero il Figlio di Dio; ma maggiore della loro è l'iniquità di quelli che non vogliono vivere rettamente e hanno odiato i comandamenti della verità per i quali fu crocifisso il Figlio di Dio. Dice: *giunga, dunque, a consumazione l'iniquità dei peccatori*, cioè raggiunga il colmo dell'iniquità, affinché possa venire finalmente il giusto giudizio. Ma, siccome non è stato detto soltanto: *il contaminato si contamini ancora di più*, ma anche: *il giusto divenga più giusto*, continua e dice: *e guiderai il giusto, o Dio che scruti i cuori e i reni*. Nei primi tempi del Cristianesimo, quando i santi erano ancora oppressi dalla persecuzione dei figli del secolo, vi erano cose che apparivano agli uomini degne di ammirazione; ma ora che il nome cristiano ha incominciato ad essere in così alta considerazione, proprio in quelle cose è cresciuta l'ipocrisia, cioè la simulazione di chi, cristiano solo di nome, preferisce piacere agli uomini anziché a Dio. E allora in qual modo il giusto può essere guidato, se non nell'intimo? In qual modo, insomma, il giusto è guidato in mezzo a tanta confusione di simulazione, se non perché Dio scruta i cuori e i reni, vedendo i pensieri di tutti, che sono significati nel cuore, e i diletti [dei sensi] raffigurati nei reni? Giustamente il piacere [che proviene] dalle cose temporali e terrene è attribuito ai reni, perché è questa la parte inferiore dell'uomo, è questa la sede riservata alla voluttà della generazione carnale per il cui mezzo in questa vita piena di affanni e di ingannevole gioia si trasmette la natura umana, attraverso il succedersi dei figli. Quindi Dio, scrutando il nostro cuore e vedendo perfettamente che esso è là dove è il nostro tesoro, cioè nei cieli; e scrutando nello stesso tempo i reni, e vedendo che noi non accondiscendiamo alla carne e al sangue, ma ci deliziamo nel Signore, guida il giusto dinanzi a sé nella sua coscienza stessa, ove nessun uomo vede, ma solo colui che penetra nei pensieri di ciascuno e vede ciò in cui ognuno trova piacere. Il piacere è infatti il fine dell'affanno: per questo ognuno si sforza, con gli affanni ed i pensieri, di pervenire al suo piacere. Vede dunque le nostre preoccupazioni colui che scruta il cuore; vede poi il fine degli affanni, cioè i piaceri, colui che scruta i reni: in tal modo, quando avrà scoperto che le nostre preoccupazioni non sono dedite alla concupiscenza della carne né a quella degli occhi, e

neppure alle ambizioni del secolo - tutte cose che passano come ombre - ma si elevano alle gioie delle cose eterne che non sono insidiate da nessun mutamento, allora Dio dirige il giusto scrutando cuori e reni. Perché gli uomini possono conoscere le nostre opere che compiamo con le azioni e con le parole, ma con quale animo le compiamo, e dove desideriamo giungere con esse, lo sa solo quel Dio che scruta reni e cuori.

Cristo nostra medicina.

10. [v 11.] *Il mio giusto aiuto [procede] dal Signore, che salva i retti di cuore.* Due sono i compiti della medicina, risanare le infermità e conservare la salute. Riferendosi al primo compito nel salmo precedente è detto: *abbi pietà di me, Signore, perché sono infermo ; riferendosi all'altro è detto in questo salmo: se c'è iniquità nelle mie mani, se ho ricambiato chi mi ha restituito il male, soccomba pure, misero, ai miei nemici .* Là l'infermo prega per essere liberato; qui, ormai sano, prega per non ammalarsi: nel primo intento, là dice: *salvami per la tua misericordia ;* nel secondo caso, qui dice: *giudicami, Signore, secondo la mia giustizia .* Là chiede il rimedio per sfuggire al male, qui chiede protezione per non ricadere nel male; nel primo caso ha detto: *salvami, Signore, secondo la tua misericordia;* qui esclama: *Il mio giusto aiuto [procede] dal Signore, che salva i retti di cuore.* Infatti la misericordia e l'aiuto salvano ambedue; ma la misericordia porta alla salute dalla malattia, l'aiuto conserva nella salute stessa: nel primo caso l'aiuto è misericordioso, perché non ha alcun merito il peccatore che desidera essere giustificato, credendo in colui che giustifica l'empio ; qui invece l'aiuto è giusto, perché viene dato a chi è già giusto. Ebbene, il peccatore che ha detto: *sono infermo,* dica ora: *Salvami, Signore, per la tua misericordia!* e il giusto che ha detto: *se ho ricambiato chi mi ha restituito il male,* gridi: *Il mio giusto aiuto [procede] dal Signore che salva i retti di cuore.* Se infatti il Signore ci porge la medicina per risanarci quando siamo infermi, quanto più ci porgerà la medicina per conservarci in salute? Che se Cristo è morto per noi quando ancora eravamo peccatori, quanto più, ora che siamo giustificati , saremo salvi dall'ira per mezzo di lui?

La sede delle dilettazioni.

11. *Il mio giusto aiuto [procede] dal Signore, che salva i retti di cuore.* Dio guida il giusto scrutando il cuore e i reni; e con il suo giusto aiuto salva i retti di cuore. Non però allo stesso modo per cui scruta i cuori e i reni, salva anche i retti di cuore e di reni. Infatti i pensieri malvagi si trovano in un cuore perverso, e i pensieri buoni in un cuore retto; i piaceri non buoni, in quanto inferiori e terreni, competono ai reni, mentre i piaceri buoni non riguardano i reni, ma il cuore stesso. Ecco perché non si può parlare di retti di reni come si parla di retti di cuore, poiché dove sono i pensieri, là è presente il godimento; e questo non può accadere se non quando si pensa alle cose divine ed eterne. Perciò ha detto: *hai infuso letizia nel mio cuore solo dopo aver detto: è impressa in noi la luce del tuo volto, Signore* . Infatti, benché i fantasmi delle cose terrene, che l'animo simula a se stesso quando si esalta con speranza inutile e mortale, spesso arrechino una letizia folle e delirante dovuta a vacue immaginazioni, tuttavia non dobbiamo attribuire questo piacere al cuore, ma ai reni; perché tutte quelle fantasie scaturiscono dalle cose inferiori, cioè dalle cose carnali e terrene. Accade perciò che Dio, scrutando cuori e reni, se vede nel cuore retti pensieri, e nessun piacere nei reni, offre il suo giusto aiuto ai retti di cuore, nei quali sublimi delizie si associano a puri pensieri. Per questo in un altro salmo, dopo aver detto: *perfino nella notte mi castigarono i miei reni*, subito parla dell'aiuto, dicendo: *vedevo sempre il Signore al mio cospetto, giacché è alla mia destra perché io non vacilli* . Mostra cioè di avere subito soltanto tentazioni da parte dei reni, non di aver provato anche dei piaceri, perché di certo avrebbe vacillato se anche questi avesse sentito. E dopo aver detto: *il Signore è alla mia destra perché io non vacilli*, aggiunge: *per questo si è allietato il mio cuore* , in quanto i reni hanno potuto metterlo alla prova, non dilettarlo. Perciò la gioia è suscitata non nei reni, ma là dove Dio ha procurato di essere alla destra per opporsi alle tentazioni dei reni, ossia nel cuore.

Il giudizio giorno d'ira.

12. [v 12.] *Dio giudice giusto, forte e longanime.* Quale Dio è giudice, se non il Signore, che giudica i popoli? Egli stesso è il giusto, che renderà a ciascuno secondo le sue opere ; è il forte, che, pur essendo potentissimo, ha sopportato per la nostra salvezza anche gli empi persecutori; è il longanime, che non ha precipitato nel supplizio,

subito dopo la sua risurrezione, coloro che lo avevano perseguitato, ma li ha tollerati affinché una buona volta si convertissero dall'empietà alla salvezza; e ancora li sopporta riservando l'ultima pena per l'ultimo giudizio, ed invitando anche ora i peccatori alla penitenza. *Che non suscita l'ira ogni giorno.* È forse più efficace dire: *suscita l'ira*, anziché *si adira* (come abbiamo letto in molti esemplari greci), in quanto l'ira con la quale punisce non è in lui, ma negli animi dei suoi ministri che osservano i comandamenti della verità, e per cui mezzo viene trasmesso l'ordine di punire i peccati anche ai ministri di grado inferiore, chiamati angeli dell'ira i quali si compiacciono del castigo inflitto agli uomini non a cagione della giustizia, nella quale non trovano gioia, ma a cagione della malvagità. Dio, dunque, *non suscita l'ira ogni giorno*, cioè non convoca tutti i giorni i suoi ministri per la vendetta. Infatti, ora, la pazienza di Dio invita alla penitenza; ma nell'ultima ora, quando gli uomini, per la loro ostinazione e il loro cuore non rinnovato, avranno accumulato per sé l'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio , [il Signore] vibrerà la sua spada.

13. [v 13.] *Se non vi convertite* - dice - *vibrerà la sua spada.* Si può vedere anche l'Uomo del Signore nella spada di Dio a due tagli, cioè nella lancia, che nel primo avvento non ha vibrato, ma ha nascosto come nel fodero dell'umiltà; la vibrerà però quando, venendo nel secondo avvento per giudicare i vivi e i morti nel manifesto splendore della sua gloria, balenerà luce per i suoi giusti e terrore per gli empi. Al posto di *vibrerà la sua spada*, leggiamo infatti in altri codici le parole: *la sua lancia farà sfolgorare*; espressione che mi sembra significare in modo assai efficace l'ultimo avvento dello splendore del Signore, se si intende riferito alla sua stessa persona ciò che reca un altro salmo: *libera, Signore, la mia anima dagli empi, la tua lancia dai nemici della tua mano . Ha teso il suo arco, e lo ha preparato.* Non dobbiamo dimenticare e trascurare i tempi dei verbi: ha detto infatti, al futuro, che *vibrerà* la spada, e, al passato, che *ha teso* l'arco; seguono poi altri verbi al tempo passato.

14. [v 14.] *E in esso ha preparato strumenti di morte; ha forgiato le sue frecce per coloro che ardono.* Propendo a ritenere che questo arco siano le Sante Scritture, dove la durezza del Vecchio Testamento è stata piegata e domata dal vigore del Nuovo Testamento, quasi

fosse un nerbo. È da esso che sono inviati, come frecce, gli Apostoli; di qui sono lanciati gli annunci divini. Queste frecce egli *ha forgiate per coloro che ardono*, ossia perché, da esse percossi, si infiammino di amore divino. Da quale altra freccia è colpita infatti colei che dice: *introducetemi nella cella del vino, mettetemi in mezzo ai profumi, collocatemi tra il miele, perché sono ferita d'amore* ? Da quali altre frecce è infiammato colui che, anelando di andare a Dio e di far ritorno da questo esilio, chiede aiuto contro le lingue ingannatrici, e a lui è detto: *cosa ti sarà dato, o che cosa ti sarà apprestato contro la lingua ingannatrice? Le frecce aguzze del potente, con i carboni devastatori* ? In modo cioè che, ferito e infiammato da essi, tu arda di tanto amore per il regno dei cieli, da disprezzare le lingue di tutti coloro che ti si oppongono e vogliono distoglierti dal tuo proposito, e da deridere le loro persecuzioni dicendo: *chi mi separerà dall'amore di Cristo? Le tribolazioni, le ristrettezze, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Sono certo infatti - dice - che né la morte, né la vita, né l'angelo, né il principato, né le cose di oggi, ne quelle future, né la virtù, né l'altezza, né la profondità, né un'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore* . Così ha forgiato le sue frecce *per coloro che ardono*. Leggiamo infatti nei codici greci: *ha forgiato le sue frecce per coloro che ardono*. Molti codici latini recano invece: *ha reso infuocate le sue frecce*. Ma sia che le frecce stesse ardano, sia che facciano ardere, cosa che non potrebbero fare se non ardessero esse stesse, il senso permane inalterato.

15. Ma poiché ha detto che il Signore ha preparato nell'arco non soltanto le frecce, ma anche gli *strumenti di morte*, possiamo chiederci quali siano questi strumenti. Sono forse gli eretici? Anch'essi infatti balzano fuori dal medesimo arco, cioè dalle medesime Scritture, sulle anime, non per infiammarle d'amore, ma per ucciderle con i veleni, il che non accade però senza loro colpa. Anche tale disposizione è perciò da attribuirsi alla provvidenza divina, non perché sia essa che crea i peccatori, ma perché sa disporre al bene anche il loro peccato. Infatti, leggendo con perversa disposizione a causa del peccato, gli eretici necessariamente comprendono male, tanto che proprio in questa errata comprensione sta la pena del peccato medesimo; ma dalla loro morte i figli della Chiesa cattolica sono svegliati dal sonno, come da altrettante spine, e progrediscono nella intelligenza delle

Scritture divine. *Bisogna infatti che vi siano le eresie, affinché i provati divengano manifesti tra voi* , cioè tra gli uomini, poiché già sono conosciuti da Dio. Oppure ha preparato le frecce stesse e gli strumenti di morte per la rovina degli infedeli, e ha forgiato quelle ardenti - o per coloro che ardono - allo scopo di esercitare i fedeli nella virtù? Non sono false infatti le parole dell'Apostolo: *per alcuni siamo odore di vita per la vita, per altri odore di morte per la morte: e a tali cose chi è adatto?* Non c'è quindi da stupirsi che gli Apostoli stessi siano strumenti di morte per coloro dai quali hanno subito persecuzioni, e frecce infuocate per infiammare i cuori dei credenti.

16. [v 15.] Dopo questa "economia" verrà il giusto giudizio, del quale ci parla in modo da farci comprendere che per ogni uomo il supplizio nasce dal suo peccato, e la sua iniquità si tramuta in pena: non dobbiamo infatti credere che la tranquillità e la luce ineffabile di Dio suscitino in sé il castigo con cui vengono puniti i peccati, ma che ordinino i peccati stessi in modo tale che le cose che sono state delizia per l'uomo peccatore, divengano gli strumenti per il Signore che punisce. Ecco, dice, *ha partorito ingiustizia*. Che cosa ha concepito per partorire ingiustizia? Aggiunge: *ha concepito travaglio*. Derivano da qui le parole: *nel travaglio mangerai il tuo pane* ; ed anche le altre: *venite a me tutti voi che siete travagliati e aggravati. Perché il mio giogo è dolce e il mio peso lieve* . Il travaglio non potrà infatti avere fine se ognuno di noi non amerà ciò che non gli potrà essere tolto contro la sua volontà. Se si amano infatti le cose che possiamo perdere anche contro la nostra volontà, è inevitabile che ci affatichiamo miserevolmente per esse; e, per ottenerle, in mezzo alle angustie delle difficoltà terrene, quando uno desidera rubarle per sé, prevenire l'altro o strapparle all'altro, macchiniamo ingiustizie. A ragione dunque, e secondo l'ordine, chi ha concepito il travaglio partorisce ingiustizia. Dà alla luce quel che ha partorito, anche se non partorrà ciò che ha concepito: non nasce ciò che è stato concepito, ma si concepisce il seme e nasce ciò che si forma dal seme. Il travaglio dunque è il seme dell'iniquità; e la concezione del travaglio è il peccato, cioè quel primo peccato che consiste nell'apostatare da Dio . Insomma, chi ha concepito il travaglio ha partorito l'ingiustizia. *E ha generato iniquità*. L'iniquità non è altro che l'ingiustizia; cioè ha dato alla luce ciò che ha partorito. Che cosa segue?

17. [v 16.] *Ha aperta una buca e l'ha scavata.* Aprire una buca nelle cose terrene è come preparare una trappola nella terra, nella quale cada colui che l'ingiusto vuole ingannare. Si apre pertanto questa buca quando si acconsente alle malvage suggestioni dei desideri terreni; e la si scava quando, dopo il consenso, si insiste nell'azione dell'inganno. Ma come può accadere che l'iniquità ferisca l'uomo giusto, contro cui è diretta, prima del cuore ingiusto dal quale procede? Così, tanto per fare un esempio, colui che froda il denaro, mentre desidera far male ad altri, è a sua volta lacerato dalla ferita dell'avarizia. Ma chi è tanto stolto da non vedere quanta differenza vi sia tra costoro, dato che quello subisce danno nel denaro, questo nell'innocenza? Cadrà, dunque, *nella fossa che ha fatta*. Lo stesso concetto troviamo in un altro salmo: *è conosciuto il Signore nel fare giustizia, il peccatore è preso nelle opere delle sue mani*.

18. [v 17.] *Il suo male ricadrà sul suo capo, e discenderà sulla sua testa la sua iniquità.* Egli non ha voluto infatti sfuggire al peccato; ma sotto il peccato è divenuto come uno schiavo, così come dice il Signore: *chiunque pecca, è schiavo*. Quindi l'iniquità si porrà al di sopra di lui, quando egli si fa suddito della sua ingiustizia e non può perciò dire al Signore ciò che dicono gli innocenti e retti: *tu mia gloria, e colui che levi in alto il mio capo*. Tanto egli sarà in basso che la sua ingiustizia lo sovrasta e discende su di lui, perché lo appesantisce, lo schiaccia, e non gli consente di ritornare in volo nella pace dei santi. Questo accade quando nell'uomo perverso la ragione è schiava e il piacere domina.

L'essere è luce.

19. [v 18.] *Confesserò al Signore secondo la sua giustizia.* Non è questa la confessione dei peccati. Qui parla infatti colui che prima diceva con grande verità: *se c'è iniquità nelle mie mani*. È la confessione della giustizia di Dio, nella quale così diciamo: veramente, Signore, tu sei giusto, perché tanto proteggi i giusti che li illumini mediante te stesso, e fai in modo che i peccatori siano puniti non dalla tua, ma dalla loro malvagità. Questa confessione loda a tal punto il Signore, che più a nulla valgono le bestemmie degli empi, i quali, volendo scusare i loro delitti non vogliono imputare i propri peccati a loro colpa, cioè non vogliono imputare a loro colpa la loro stessa colpa. Trovano modo perciò di accusare o

la fortuna o il destino; oppure il diavolo, mentre colui che ci ha creati ha posto in nostro potere la facoltà di non consentire ad esso; oppure tirano in ballo un'altra natura, che non procederebbe da Dio, oscillando miseri e vagando piuttosto che confessare Dio perché li perdoni. Il perdono conviene infatti solo a colui che dice: ho peccato. Orbene, chi comprende che i meriti delle anime sono ordinati da Dio in modo che, mentre a ciascuno viene dato il suo, in nessuna parte sia violata la bellezza dell'universo, loda Dio in ogni cosa: e questa è la confessione dei giusti, quella nella quale il Signore dice: *ti confesso, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli* . Del pari nell'Ecclesiastico è detto: *confessate il Signore in tutte le sue opere. E questo confesserete: che ottime sono tutte le opere del Signore* . Il che si può intendere anche in questo salmo se uno, con pia intenzione e con l'aiuto del Signore, discerne tra i premi dei giusti e i supplizi dei peccatori in qual modo da queste due disposizioni l'intera creazione, che Dio governa dopo averla creata, è adornata con meravigliosa bellezza che a pochi è nota. Dice pertanto: *confesserò al Signore secondo la sua giustizia*, come chi abbia visto che le tenebre non furon create da Dio, ma tuttavia ordinate da lui. Dio ha detto infatti: *sia fatta la luce, e la luce fu fatta* . Non ha detto: siano fatte le tenebre e le tenebre furono fatte, tuttavia ha ordinato anche le tenebre. Per questo leggiamo: *Dio separò la luce dalle tenebre, e chiamò la luce giorno e le tenebre notte* . Ecco la distinzione: una cosa ha fatta e ha ordinata; mentre un'altra cosa non ha fatta, e tuttavia ha ordinato anche questa. Che nelle tenebre siano significati i peccati, si legge già nel profeta: *e le tue tenebre saranno come il mezzogiorno* ; e nell'Apostolo che dice: *Chi odia il suo fratello è nelle tenebre* ; e soprattutto nelle parole: *spogliamoci delle opere delle tenebre e rivestiamoci delle armi della luce* . Questo non vuol dire che esista una natura propria delle tenebre: infatti ogni natura, in quanto è natura è necessariamente essere. E poiché l'essere attiene alla luce e il non essere alle tenebre, chi dunque abbandona colui dal quale è fatto, per decadere in ciò di cui fu fatto, cioè nel nulla, diviene tenebra in questo peccato; e tuttavia non perisce del tutto, ma si colloca nell'estrema bassezza. Per questo dopo aver detto: *confesserò al Signore*, per farci intendere che non si tratta della confessione dei peccati, aggiunge come conclusione: *e inneggerò al Nome del Signore Altissimo*. Poiché alla gioia appartiene l'inneggiare, mentre la penitenza dei peccati appartiene al dolore.

20. Questo salmo può intendersi anche (riferito) alla persona dell'Uomo del Signore, purché le cose che in esso esprimono debolezza sian riferite all'infermità della nostra natura da lui assunta.

SUL SALMO 8

ESPOSIZIONE

Il significato di " torchi ".

1. [v 1.] *Per la fine, per i torchi: salmo di David stesso.* Non sembra che nel testo di questo salmo, che ha un simile titolo, si dica qualcosa dei torchi; dal che risulta che, spesso, nelle Scritture, sotto molte e diverse similitudini si intende una sola e medesima cosa. Possiamo perciò nei torchi vedere le chiese, per la stessa ragione per cui vediamo anche nell'aia la Chiesa. Sia nell'aia sia nel torchio infatti non si compie niente altro se non la liberazione dei frutti dai tegumenti, necessari perché nascessero, crescessero e giungessero alla maturità sia della mietitura che della vendemmia. Orbene, quanto a questi tegumenti e peduncoli, il frumento si libera nell'aia dalla pula, e il vino si libera nel torchio dalle vinacce; allo stesso modo, nelle chiese, si separano in forza di spirituale amore, ad opera dei ministri di Dio, i buoni dalla moltitudine degli uomini del secolo che sta riunita insieme con loro; moltitudine che era necessaria ai buoni perché nascessero e divenissero idonei a ricevere la parola divina. Questa divisione si verifica anche ora, in modo però che i buoni sono separati dai malvagi, non nello spazio ma nell'amore, anche se gli uni e gli altri stanno insieme nelle chiese per quanto si riferisce alla presenza corporale. Verrà poi un altro tempo nel quale il frumento sarà raccolto nei granai e il vino nelle cantine. Dice: *il grano raccoglierà nei granai, mentre brucerà la pula nel fuoco inestinguibile* . In un'altra similitudine si può intendere la stessa cosa: il vino raccoglierà nelle cantine, mentre getterà le vinacce al bestiame in modo che i ventri delle bestie possano raffigurare - in similitudine - le pene dell'inferno.

2. Possiamo interpretare i torchi anche in un altro modo, senza tuttavia rinunciare a vedere in essi le chiese. Possiamo infatti scorgere nell'uva anche il Verbo divino: anche il Signore è stato

chiamato grappolo d'uva, che portarono dalla terra promessa, sospeso a un ramo come fosse crocifisso coloro che erano stati mandati in avanscoperta dal popolo di Israele. Ora, allorché il Verbo divino, per la necessità dell'enunciazione, assume suono di voce per giungere all'orecchio degli ascoltatori, nel medesimo suono della voce si racchiude il significato come il vino nelle vinacce; e così questa uva giunge all'orecchio come al pressatoio ove sono situati i torchi. Si compie infatti qui la separazione, per cui il suono si ferma alle orecchie, mentre il senso si raccoglie nella memoria di coloro che ascoltano, come in una specie di tino, da cui passa nella disciplina dei costumi e nell'atteggiamento della mente, come (il vino) passa dal tino nelle cantine, ove, se non diverrà aceto per negligenza, acquisterà vigore con l'invecchiare. Presso i Giudei è divenuto aceto, ed essi diedero da bere al Signore questo aceto . È infatti necessario che quel vino, generato dalla vite del Nuovo Testamento e che il Signore berrà insieme con i suoi santi nel regno del Padre suo , sia dolcissimo e robustissimo.

3. Si suole scorgere anche il martirio nel torchio, in quanto, essendo stati premuti dalla violenza delle persecuzioni coloro che hanno confessato il nome di Cristo, i loro resti mortali rimarranno in terra come le vinacce, mentre le loro anime voleranno nella pace della dimora celeste. Neppure questa interpretazione si allontana dalla fruttificazione delle chiese. Quindi si canta il salmo *per i torchi*, cioè per la fondazione della Chiesa, quando il nostro Signore è asceso al cielo dopo essere risorto: è allora che ha mandato lo Spirito Santo, ricolmi del quale i discepoli hanno predicato con fiducia la parola di Dio, onde costituire le chiese.

4. [v 2.] Per questo è detto: *o Signore, Signore nostro, quanto è ammirabile il tuo nome in tutta la terra!* Chiedo: perché è ammirabile il suo nome in tutta la terra? Mi si risponde: *perché la tua magnificenza è innalzata sopra i cieli*. Il senso è dunque questo: o Signore, tu che sei il nostro Signore, quanto ti ammirano tutti coloro che abitano la terra! Perché la tua magnificenza si è innalzata dalla umiltà terrena fin sopra i cieli. Di là infatti si è reso manifesto chi eri tu che, ne discendevi, quando alcuni hanno visto, e altri hanno creduto, ove tu salivi.

La Chiesa è costituita anche da peccatori.

5. [v 3.] *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto perfetta lode, contro i tuoi nemici.* Non posso ritenere che si tratti di fanciulli e di lattanti diversi da quelli ai quali dice l'Apostolo: *come a fanciulli in Cristo vi ho dato da bere il latte, non il cibo solido* . Tali fanciulli erano raffigurati da quei bambini che precedevano il Signore inneggiando a lui, ai quali applicò il Signore stesso questa testimonianza quando, ai Giudei che gli dicevano di rimproverarli, rispose: *non avete letto: dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto perfetta lode?* Giustamente non dice: hai tratto lode, ma: *hai tratto perfetta lode*. Vi sono infatti nelle chiese anche coloro che non bevono più il latte, ma mangiano il cibo solido, ai quali allude lo stesso Apostolo dicendo: *parliamo della sapienza tra i perfetti* . Le chiese, peraltro, non si compongono solo di questi, perché se vi fossero soltanto perfetti non si provvederebbe al (bene del) genere umano. Ed invece si provvede, quando anche coloro che non sono ancora capaci della conoscenza delle cose spirituali ed eterne, sono nutriti con la fede della storia temporale, la quale, dopo i Patriarchi e i Profeti, è stata governata per la nostra salvezza dalla superiore potenza e sapienza di Dio anche con il mistero dell'assunzione della natura umana, nella quale [fede] risiede la salvezza per ogni credente, in modo che mosso dall'autorità, obbedisca ai comandamenti; e ciascuno, purificato da essi e radicato e stabilito nella carità, possa correre insieme con i santi non più come un bambino [da nutrirsi] con il latte, ma come un giovane capace del cibo solido, e comprendere la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere anche la sovraeminente scienza della carità di Cristo .

Scienza e fede.

6. *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto perfetta lode, contro i tuoi nemici.* Per nemici di questa [opera di] salvezza, compiuta per mezzo di Gesù Cristo e della sua crocifissione, dobbiamo intendere in generale tutti coloro che dicono di non credere nel Mistero, e promettono una scienza certa; come appunto fanno tutti gli eretici e coloro che sono detti filosofi nella superstizione dei gentili. Non perché la promessa della scienza sia da condannarsi, ma perché costoro pensano di poter trascurare quel salutare e necessario gradino della fede, mezzo indispensabile per elevarci a qualcosa di certo, che non può essere se non l'eterno. Da ciò risulta che costoro

non posseggono neppure quella scienza che promettono disprezzando la fede, perché disconoscono questo gradino tanto utile e necessario. Per questo il nostro Signore ha tratto perfetta *lode dalla bocca dei bambini e dei lattanti* dando dapprima il precetto per mezzo dei profeti: *se non avrete creduto non intenderete* , e dicendo poi egli stesso di persona: *beati coloro che non avranno visto e crederanno* . *Contro i nemici*, ossia contro coloro a proposito dei quali dice anche: *ti confesso, Signore del cielo e della terra, perché hai celato queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli* . Ha detto *ai sapienti* non perché sono sapienti, ma perché credono di esserlo. *Per annientare il nemico e difensore*. Chi è costui se non l'eretico? È infatti insieme nemico e difensore colui che, mentre combatte la fede cristiana, sembra difenderla. Tuttavia possono essere definiti correttamente nemici e difensori anche i filosofi di questo mondo, dato che il Figlio di Dio è Potenza e Sapienza di Dio, da cui è illuminato chiunque diventa sapiente per mezzo della verità. Costoro si proclamano amici della verità, e anche per questo sono detti filosofi: ecco perché sembrano difenderla, mentre sono suoi nemici, perché non cessano di insinuare nocive superstizioni per fare adorare e venerare gli elementi di questo mondo.

Lo Spirito Santo dito di Dio.

7. [v 4.] *Giacché vedrò i cieli, opera delle tue dita*. Leggiamo che è stata scritta dal dito di Dio la Legge data per mezzo di Mosè, suo santo servo ; e molti in questo dito di Dio riconoscono lo Spirito Santo. Per questa ragione se intendiamo giustamente come dita di Dio i ministri stessi ricolmi dello Spirito Santo - poiché è lo Spirito stesso che opera in essi, ed è per loro mezzo che è stata redatta a nostro vantaggio tutta la divina Scrittura - altrettanto giustamente intenderemo che sono detti cieli, in questo passo, i libri dell'uno e dell'altro Testamento. Sta di fatto che i maghi del re Faraone, dopo essere stati vinti da Mosè, dissero di lui: *questi è il dito di Dio* ; sta inoltre scritto: *il cielo sarà piegato come un libro* ; anche se così è detto di questo cielo eterico, opportunamente tuttavia con questa stessa similitudine si nominano i cieli per intendere allegoricamente i libri. *Giacché vedrò* - dice - *i cieli, opera delle tue dita*, cioè vedrò e comprenderò le Scritture, che tu hai scritte per mezzo dei tuoi ministri grazie all'opera dello Spirito Santo.

Non c'è vera scienza senza fede.

8. Possiamo vedere questi stessi libri anche in quei cieli che ha menzionato prima, quando ha detto: *perché la tua magnificenza è innalzata sopra i cieli*, in modo che il senso integrale sia questo: invero la tua magnificenza è innalzata sopra i cieli, in quanto la tua gloria supera l'eloquenza di tutte le Scritture. E hai tratto perfetta lode dalla bocca dei bambini e dei lattanti, affinché inizino dalla fede nelle Scritture coloro che desiderano pervenire alla conoscenza della tua gloria, che si innalza sopra le Scritture stesse, in quanto trascende e supera le espressioni di ogni parola e di ogni linguaggio. Dio ha dunque piegato le Scritture fino alla capacità dei bambini e dei lattanti, come si canta in un altro salmo: *piegò il cielo e discese*, e ha fatto questo a cagione dei nemici, i quali, contrastando con la superbia della loro loquacità la croce di Cristo, anche quando dicono qualcosa di vero, non possono tuttavia giovare ai fanciulli e ai lattanti. Così è annientato il nemico e difensore, il quale, mentre sembra tutelare la sapienza e anche il nome di Cristo, allontanandosi dal gradino di questa fede, combatte quella verità che promette con tanta prontezza. Ecco perché mostra chiaramente di non possederla, dato che, opponendosi al gradino che a lei conduce, cioè alla fede, non conosce in qual modo si può giungere ad essa. Viene così annientato colui che - temerario e cieco - promette la verità (ed invece è nemico e difensore), allorché si manifestano i cieli opera delle dita di Dio; quando cioè vengono comprese le Scritture, piegate fino al livello della debolezza dei fanciulli, e questi, attraverso l'umiltà della fede nella storia che si è attuata nel tempo, sono innalzati, ben nutriti e rinvigoriti, alla sublimità della conoscenza delle cose eterne, e in esse confermati. Dunque questi cieli, cioè questi libri, sono opera delle dita di Dio: perché sono stati redatti dallo Spirito Santo che opera nei santi. Infatti coloro che si sono curati della propria gloria piuttosto che della salvezza degli uomini, hanno parlato senza quello Spirito Santo, che ha le viscere della misericordia di Dio.

9. *Giacché vedrò i cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fondate.* La luna e le stelle sono fondate nei cieli, perché anche la Chiesa universale (ad indicar la quale spesso si pone la luna) e le chiese particolari di ogni singola regione (che credo siano simboleggiate con il nome di stelle) sono collocate in quelle stesse

Scritture che riteniamo essere rappresentate nella parola cieli. Perché poi la luna designi a ragione la Chiesa, lo considereremo con più agio in un altro Salmo, laddove si dice: *i peccatori hanno teso l'arco, per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna* .

Rapporto tra uomo e figlio dell'uomo.

10. [v 5.] *Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo, che tu lo visiti?* Ci si può chiedere quale differenza vi sia tra l'uomo e il figlio dell'uomo. Se non vi fosse alcuna differenza, il salmista non avrebbe scritto così: *l'uomo, o il figlio dell'uomo*, separandoli con la disgiunzione. Se fosse scritto infatti: che cosa è l'uomo che tu ti ricordi di lui, e il figlio dell'uomo che tu lo visiti, sembrerebbe trattarsi di una ripetizione della parola *uomo*; ma siccome qui leggiamo *l'uomo, o il figlio dell'uomo*, si suggerisce chiaramente che vi è una differenza. Dobbiamo senz'altro intendere così, perché mentre ogni figlio dell'uomo è uomo, non ogni uomo può essere ritenuto figlio dell'uomo. Adamo infatti era uomo, ma non figlio dell'uomo. Ecco perché è fin d'ora lecito esaminare e distinguere quale differenza vi sia in questo luogo tra l'uomo e il figlio dell'uomo, in modo che coloro che portano l'immagine dell'uomo terreno - che non è figlio dell'uomo - siano indicati con il nome di uomini; mentre coloro che portano l'immagine dell'uomo celeste siano piuttosto chiamati figli degli uomini . Quello, infatti, è detto anche uomo vecchio, e questo nuovo ; ma il nuovo nasce dal vecchio, perché la rigenerazione spirituale si inizia con il mutamento della vita terrena e secolare; e perciò l'uomo nuovo è detto figlio dell'uomo. Orbene, in questo passo l'uomo è quello terreno, mentre il figlio dell'uomo è l'uomo celeste; il primo è ben lontano da Dio, il secondo è presente a Dio: ecco perché il Signore si ricorda del primo, come di chi si trova lontano, mentre visita il secondo, che, presente, illumina con il suo volto. *Lontana* - infatti - è *la salvezza dai peccatori* , e *impressa è in noi la luce del tuo volto, o Signore* . Così, in un altro salmo, avendo associato gli uomini agli animali, non per la loro attuale interiore illuminazione ma per quell'effusione della misericordia di Dio, a motivo della quale la sua bontà si estende fino alle più basse creature, dice che [gli uomini] sono salvati insieme con gli stessi animali; poiché la salvezza degli uomini carnali è carnale come quella delle bestie. Invece, separando i figli degli uomini da quelli che - [chiamati] uomini - aveva

associato agli animali, annunzia che saranno beati in un modo di gran lunga più sublime, nella illuminazione della stessa verità e come in una sorta di inondazione della fonte di vita. Dice infatti: *uomini e animali salverai, Signore, così come si è moltiplicata la tua misericordia, o Dio. Ma i figli degli uomini spereranno nella protezione delle tue ali. Si inebrieranno nella abbondanza della tua casa, e tu li disetterai al torrente delle tue delizie. Perché presso di te è la fonte della vita, e nella tua luce vedremo la luce. Dispiega la tua misericordia su coloro che ti conoscono*. Si ricorda dunque dell'uomo, come degli animali, nella moltiplicazione della sua misericordia poiché la misericordia moltiplicata giunge fino a coloro che sono lontani; invece visita il figlio dell'uomo al quale porge, dopo averlo posto sotto la protezione delle sue ali, la misericordia, e al quale offre la luce nella sua luce, e lo disseta alle sue delizie, e lo inebria nell'abbondanza della sua casa, affinché dimentichi le sofferenze e gli errori della vita passata. La penitenza dell'uomo vecchio partorisce, con dolore e gemito, questo figlio dell'uomo, cioè l'uomo nuovo. Questi, sebbene sia nuovo, è tuttavia detto ancora carnale, quando è nutrito con il latte: *non vi ho potuto parlare come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali*, dice l'Apostolo, e, per mostrare poi che sono già rigenerati, aggiunge: *come fanciulli in Cristo vi ho dato da bere il latte, non il cibo solido*. Se, come spesso accade, costui ricadrà nella vecchia vita, si sentirà dire, con tono di rimprovero, che è uomo: *forse che non siete uomini* - dice - *e secondo l'uomo camminate?*

11. [vv 6.7.] Orbene, il figlio dell'uomo è visitato dapprima nello stesso Uomo del Signore, nato da Maria Vergine. Di lui, a cagione della stessa debolezza della carne che la Sapienza di Dio si è degnata di assumere e della umiliazione della passione, è detto giustamente: *lo hai fatto di un poco inferiore agli angeli*. Ma si aggiunge poi quella glorificazione nella quale, risorgendo, è asceso al cielo: *di gloria* - dice - *e di onore lo hai coronato; lo hai costituito sopra le opere delle tue mani*. Poiché anche gli angeli sono opere delle mani di Dio, comprendiamo che anche al di sopra degli angeli è stato costituito il Figlio Unigenito, che abbiamo sentito, e crediamo, essere stato reso un poco inferiore rispetto agli angeli a causa della umiltà della sua generazione carnale e della passione.

Nobiltà e grandezza di Cristo.

12. [vv 8.9.] *Tutte le cose* - dice - *hai poste sotto i suoi piedi*. Non eccettua niente, dicendo *tutte le cose*. E per evitare che si intenda altrimenti, l'Apostolo così ci ordina di credere: *eccetto colui che tutto gli ha sottomesso*. Scrivendo agli Ebrei si serve della medesima testimonianza di questo salmo, quando vuol far intendere che tutte le cose sono sottomesse al nostro Signor Gesù Cristo, tanto che niente è eccettuato. Non sembra tuttavia aggiungere niente di straordinario, dicendo: *le pecore e i buoi tutti, in più anche gli animali dei campi, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare*. Sembra infatti aver sottomesso al Signore soltanto gli animali, avendo lasciato da parte le Virtù e le Potenze, e tutti gli eserciti degli angeli, e tralasciando gli uomini stessi; a meno che non si vedano nelle pecore e nei buoi le anime sante [nel senso] che o danno i frutti dell'innocenza, oppure si adoperano affinché la terra dia frutto, cioè affinché gli uomini terreni siano rigenerati nella abbondanza spirituale. In queste anime sante dobbiamo perciò vedere non soltanto gli uomini, ma anche tutti gli angeli, se vogliamo con queste parole intendere che tutte le cose sono soggette al nostro Signore Gesù Cristo. Non c'è infatti creatura che non sia soggetta a colui al quale sono soggetti, per esprimerci così, gli spiriti superiori. Ma come possiamo provare che si possono vedere nelle pecore anche gli spiriti supremamente beati, non gli uomini, ma gli spiriti angelici? Forse con le parole del Signore, che dice di aver lasciato sui monti, cioè nei luoghi più sublimi, novantanove pecore, e di essere disceso a causa di una sola? Se intendiamo infatti per quella sola pecora l'anima umana caduta in Adamo, in quanto anche Eva fu fatta dal suo fianco - tutte cose di cui ora non è il momento di trattare e di trarne il senso spirituale -, non ci resta che vedere nelle novantanove pecore lasciate sui monti gli spiriti non umani, ma angelici. Riguardo ai buoi, l'affermazione si delucida facilmente, dato che gli uomini stessi sono chiamati buoi in quanto imitano gli angeli nell'annunziare la parola di Dio, come risulta dalle parole: *non metterai il freno alla bocca del bue che trebbia*. Premesso questo, quanto più facilmente possiamo vedere nei buoi gli angeli messaggeri di verità, dato che sono chiamati buoi gli stessi Evangelisti, poiché partecipano del loro nome? *Hai sottomesso* - dice dunque - *le pecore e i buoi tutti*, cioè tutte le creature sante e spirituali; nelle quali intendiamo anche i santi uomini che sono nella Chiesa, cioè in quei torchi che, in un'altra similitudine, sono raffigurati nella luna e nelle stelle.

13. *In più* - dice - *anche gli animali dei campi*. L'aggiunta *in più* non è affatto inutile. In primo luogo perché gli animali del campo possono essere anche le pecore e i buoi; in modo che, se gli animali delle rupi e dei luoghi scoscesi sono le capre, giustamente si intende con pecore gli animali del campo. Cosicché, anche se fosse scritto: le pecore e i buoi tutti e gli animali del campo, ci si chiederebbe giustamente che cosa significano questi animali del campo, dato che in essi possiamo vedere anche le pecore e i buoi. Siamo pertanto indotti a riconoscere l'esistenza di una certa differenza, proprio perché è aggiunto anche *in più*. Ma sotto queste parole - che suonano: *in più* - son posti non solo gli animali del campo, ma anche gli uccelli del cielo e i pesci del mare che percorrono le vie del mare. Ebbene, di quale differenza si tratta? Ricordiamoci dei torchi che hanno le vinacce e il vino, dell'aia che contiene la pula e il grano , delle reti in cui sono chiusi i pesci buoni e cattivi , e dell'arca di Noè nella quale stavano gli animali puri e quelli immondi , e vedrai allora che le chiese di questo tempo transeunte contengono, fino all'ultimo giorno del giudizio, non solo le pecore e i buoi, cioè santi laici e santi ministri, ma *in più anche gli animali del campo, gli uccelli del cielo, e i pesci del mare che percorrono le vie del mare*. In modo quanto mai preciso sono raffigurati negli animali dei campi gli uomini immersi nei piaceri della carne, stato dal quale non si innalzano a niente di arduo, a niente di faticoso. Infatti il campo è anche la via larga che conduce alla morte , ed è nel campo che è ucciso Abele . Ecco perché è da temersi che uno, discendendo dai monti della giustizia di Dio (*perché la tua giustizia* - dice - *è come i monti di Dio*), scegliendo la larghezza e la facilità dei piaceri carnali, sia così trucidato dal diavolo. Vedi poi ora negli uccelli del cielo i superbi, a proposito dei quali leggiamo: *hanno messo la loro bocca in cielo* . Guarda come siano trasportati in alto dal vento coloro che dicono: *innalzeremo la nostra lingua, le nostre labbra sono con noi, chi è il nostro Signore?* Considera anche i pesci del mare, cioè quei curiosi che percorrono le vie del mare, ossia ricercano nell'abisso di questo mondo le cose temporali; le quali, simili alle vie [che si aprono] nel mare, all'istante svaniscono e scompaiono come l'acqua che subito si ricompone dopo aver fatto posto alle navi che passano o a qualsiasi altra cosa che transita o nuota in essa. Non ha detto infatti soltanto: camminano per le vie del mare, ma *percorrono*, mostrando così lo sforzo tenacissimo di coloro che ricercano le cose vane e passeggere. Orbene, questi tre generi di

vizi, cioè il piacere della carne, la superbia e la curiosità, racchiudono tutti i peccati. Mi sembra che essi siano elencati dall'apostolo Giovanni, quando dice: *non vogliate amare il mondo, perché tutte le cose che stanno nel mondo sono concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e ambizione del secolo* . La curiosità si esercita soprattutto per mezzo degli occhi; a chi poi appartengano le altre cose, è evidentissimo. Del resto, la tentazione dell'Uomo del Signore fu appunto triplice: per mezzo del cibo, cioè della concupiscenza della carne, là dove gli viene suggerito: *Di' a queste pietre che diventino pani* ; per mezzo della vanagloria quando, dopo essere stato posto sul monte, gli vengono mostrati i regni di questa terra e gli vengono promessi se adorerà [il tentatore]; per mezzo della curiosità, quando gli viene proposto di gettarsi giù dal pinnacolo del tempio, per provare se sarebbe stato sorretto dagli angeli. Perciò, dopo che il nemico non riuscì a vincerlo con nessuna di queste tentazioni, è detto di lui: *il diavolo dopo avere esaurito ogni tentazione* . I torchi significano quindi che sono sottomessi ai suoi piedi, non soltanto il vino, ma anche le vinacce; vale a dire non soltanto le pecore e i buoi, cioè le sante anime dei fedeli, sia tra il popolo che tra i sacerdoti, ma, in più, anche gli animali del piacere, gli uccelli della superbia e i pesci della curiosità. Vediamo che ora nelle chiese tutti questi generi di peccatori sono frammisti con i buoni e i santi. Operi dunque nelle sue chiese, separi il vino dalle vinacce; quanto a noi adoperiamoci per essere vino, o pecore, o bovi; non vinacce, o animali del campo, o uccelli del cielo, o pesci del mare che percorrono le vie del mare. Tutti questi nomi, peraltro, possono essere anche intesi e spiegati in altro modo, a seconda del contesto: in altri passi infatti hanno un altro significato. Ma in ogni allegoria dobbiamo tenere presente questa norma: che nei confronti dell'argomento di cui si tratta si consideri quel che si dice in similitudine: è infatti questo l'insegnamento del Signore e degli Apostoli. Ripetiamo dunque l'ultimo verso, che si legge anche nell'esordio del salmo, e lodiamo Dio dicendo: *o Signore, Signore nostro, quanto è ammirabile il tuo nome in tutta la terra!* Invero opportunamente, dopo lo svolgimento del discorso si torna all'inizio, cui si deve riferire il sermone tutto intero.

SUL SALMO 9

ESPOSIZIONE

Il giudizio di Dio.

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo è: *per la fine, riguardo alle cose occulte del Figlio, salmo di David*. Possiamo chiederci che cosa significhi *riguardo alle cose occulte del Figlio*; ma poiché non ha aggiunto di quale figlio, si deve intendere trattarsi dello stesso Figlio Unigenito di Dio. Dove ci si riferiva infatti al figlio di David, nel salmo che aveva per titolo: *nel fuggire dal volto di Assalonne suo figlio*, pur essendo stato espresso il suo nome e non potendo perciò restar dubbi sulla persona di cui si trattava, tuttavia non si diceva soltanto *dal volto del figlio Assalonne*, ma si era aggiunto *suo*. Invece qui, sia perché non ha aggiunto *suo*, sia perché dice molte cose concernenti i Gentili, non si può correttamente intendere Assalonne. La guerra che quell'empio condusse contro il padre non ha infatti in nessun modo attinenza con i Gentili, in quanto là era soltanto il popolo di Israele diviso ed in lotta con se stesso. Questo salmo si canta dunque sui segreti dell'Unigenito Figlio di Dio. Anche il Signore, quando dice Figlio senza aggiungere niente, vuol indicare se stesso, l'Unigenito, là dove dice: *se il Figlio vi avrà liberati, allora sarete veramente liberi*. Non ha detto: il Figlio di Dio; ma dicendo soltanto *il Figlio*, fa capire di chi è figlio. Tale modo di esprimersi è possibile solo per l'eccellenza di Colui del quale parliamo, tanto che, anche non nominandolo, si comprende a chi ci riferiamo. Diciamo infatti: piove, si rasserenava, tuona, ed altre cose simili; non aggiungiamo chi è che le compie, perché spontaneamente si presenta alla mente di tutti la grandezza del loro autore, e non c'è bisogno di parole. Orbene, quali sono i segreti del Figlio? In questa parola dobbiamo prima di tutto comprendere che vi sono alcune cose del Figlio manifeste, dalle quali sono distinte queste che sono dette segrete. Perciò, dato che noi crediamo in due avventi del Signore, uno passato, che i Giudei non hanno compreso, ed uno futuro in cui speriamo noi e i Giudei; e poiché quest'avvento che i Giudei non hanno compreso ha giovato ai Gentili, si intende detto correttamente di tale avvento: *riguardo ai segreti del Figlio*, poiché in esso si è compiuta la cecità di una parte di Israele affinché entrasse la totalità dei Gentili. Inoltre, per chi osserva bene, sono due i giudizi cui fanno riferimento le Scritture, uno segreto e l'altro manifesto. Quello segreto si compie ora, e di esso dice l'apostolo Pietro: *è tempo che cominci il giudizio dalla casa del Signore*; ne consegue che il giudizio segreto è la pena dalla quale attualmente

ciascun uomo, o è tormentato perché si purifichi, o è ammonito perché si converta, oppure, se avrà disprezzato la chiamata e l'insegnamento di Dio, rimane accecato per la dannazione. Il giudizio manifesto è invece quello per cui il Signore, quando verrà, giudicherà i vivi e i morti, allorché tutti dovranno riconoscere che è lui ad assegnare i premi ai buoni e i supplizi ai malvagi. Ma allora tale confessione varrà non a rimedio dei mali, sibbene ad accumulare la condanna. Di questi due giudizi, uno segreto e l'altro manifesto, mi sembra abbia parlato il Signore dicendo: *chi crede in me, passa dalla morte alla vita, e non verrà in giudizio*, cioè nel giudizio manifesto. Infatti il passare dalla morte alla vita attraverso qualche sofferenza, con la quale colpisce ogni figlio che accoglie, è appunto il giudizio segreto. *Chi invece non crede* - dice - *è già giudicato*, ossia in questo segreto giudizio è già pronto per subire quello manifesto. Di questi due giudizi leggiamo anche nella Sapienza, ove sta scritto: *perciò come a ragazzi scapestrati, mandasti loro un giudizio di beffa; ma coloro che da questo giudizio non furono corretti, sperimentarono il degno giudizio di Dio*. Coloro, dunque, che non si correggono in seguito a questo segreto giudizio di Dio, saranno puniti come meritano in quello manifesto. È necessario quindi osservare in questo salmo le cose occulte del Figlio, cioè il suo umile avvento che portò giovamento alle genti, insieme con la cecità dei Giudei, e la pena che si attua ora in segreto, non ancora a dannazione dei peccatori, ma a stimolo per i convertiti, o ad ammonizione perché si convertano, oppure ad accecamento che predisponga alla dannazione quanti non hanno voluto convertirsi.

Due specie di miracoli.

2. [v 2.] *Ti confesserò, Signore, con tutto il mio cuore.* Confessa Dio con tutto il cuore non chi dubita riguardo a qualche cosa della sua provvidenza, ma chi vede già le cose occulte della sapienza di Dio e quanto grande sia il suo premio invisibile, e dice: *ralleghiamoci nelle tribolazioni*, e [intende] come tutti i dolori che ci sono inflitti nel corpo, [siano] o per provare coloro che si sono convertiti a Dio, o per ammonirli a convertirsi, oppure per preparare gli ostinati alla giusta condanna estrema; in tal modo vengono attribuite al governo della provvidenza divina tutte le cose che gli stolti pensano che accadano come per caso o alla cieca e senza alcuna divina disposizione. *Racconterò tutte le tue meraviglie.* Narra tutte le

meraviglie di Dio chi le vede compiersi, non solo visibilmente nei corpi, ma anche invisibilmente nelle anime: qui anzi, in modo di gran lunga più sublime e perfetto. *Infatti gli uomini terreni*, quando si dedicano alle cose occulte, provano più meraviglia per la resurrezione corporale di Lazzaro morto, che per la resurrezione spirituale di Paolo persecutore. Il miracolo visibile chiama l'anima verso l'illuminazione, mentre quello invisibile illumina l'anima che, chiamata, viene. Racconta dunque tutte le meraviglie di Dio colui che, credendo a quelle visibili, progredisce verso la comprensione di quelle invisibili.

3. [v 3.] *Mi allierò ed esulterò in te*. Non più in questo mondo, non nel piacere del contatto tra i corpi, non nei sapori del palato e della lingua, non nella soavità dei profumi, non nella giocondità dei suoni che svaniscono, non nelle forme multicolori dei corpi, non nella vanità delle lodi umane, non nel matrimonio o nei figli che morranno, non nelle superfluità delle ricchezze temporali, non nella investigazione di questo mondo, sia per le cose che si estendono nello spazio, sia per quelle che si svolgono nel succedersi del tempo; ma *mi allierò ed esulterò in te*, cioè nei segreti del Figlio, da cui si è impressa in noi la luce del tuo volto, o Signore . Infatti *li nasconderai* - dice - *nel segreto del tuo volto* . Si allierà insomma ed esulterà in te colui che racconta tutte le tue meraviglie. E narrerà tutte le tue meraviglie - dato che ora si parla in profezia - colui che non è venuto per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato .

Uomo terreno e uomo celeste.

4. [v 4.] Così comincia già ad apparire la persona del Signore che parla in questo salmo. Infatti continua: *inneggerò al tuo nome, o Altissimo, volgendo indietro il mio nemico*. Quando si è voltato indietro questo nemico? Forse quando gli è stato detto: *Va' indietro, Satana* ? Allora è stato infatti sospinto indietro colui che, tentando, desiderava mettersi innanzi, non riuscendo a ingannare il tentato e non potendo niente contro di lui; poiché all'indietro stanno gli uomini terreni, mentre l'uomo celeste è stato fatto per primo, sebbene sia venuto dopo. Giacché il primo uomo, tratto dalla terra, è terreno; il secondo uomo è dal cielo e celeste , ma procedeva dalla stessa stirpe di colui che ha detto: *chi viene dopo di me, è fatto prima*

di me . E l'Apostolo dimentica le cose che stanno indietro, per gettarsi verso quelle che gli stanno innanzi . Il nemico è stato dunque volto indietro non essendo riuscito a trarre in inganno l'uomo celeste quando fu tentato; e si rivolse agli uomini terreni, sui quali può esercitare il suo dominio. Ecco perché nessun uomo lo precede e lo fa volgere indietro, eccettuato colui che, deponendo l'immagine dell'uomo terreno, avrà assunta quella dell'uomo celeste . Ma se volessimo intendere le parole: *il mio nemico*, come riferite in senso generale al peccatore o al pagano, non sarebbe cosa assurda; né esprimeranno un castigo le parole *volgendo indietro il mio nemico*, ma piuttosto un beneficio, anzi un beneficio tale che niente può essergli paragonato. Cosa c'è infatti di più beato che abbandonare la superbia, e non voler andare innanzi al Cristo (come se vi fosse un sano che non abbia bisogno del medico) ma preferire invece andare dietro a Cristo che, chiamando il discepolo alla perfezione, gli dice: *seguimi* ? È tuttavia più opportuno riferire al diavolo le parole: *volgendo indietro il mio nemico*. Infatti il diavolo è stato volto indietro anche nel perseguitare i giusti; ed è molto più utile come persecutore che se andasse innanzi come duce e principe. Dobbiamo dunque inneggiare al nome dell'Altissimo nel volgere indietro il nemico; perché dobbiamo preferire di fuggire lui come persecutore che seguirlo come guida. Abbiamo infatti ove fuggire e nasconderci nelle cose occulte del Figlio, poiché il Signore si è fatto rifugio per noi .

5. [vv 4.5.] *Diverranno impotenti e periranno dal tuo cospetto*. Chi diverrà impotente e perirà, se non gli iniqui e gli empi? *Diverranno impotenti* quando non saranno più capaci di niente; e *periranno*, cioè non saranno più empi, *dal cospetto* di Dio, cioè dinanzi alla conoscenza di Dio, come perì colui che disse: *e vivo non più io, ma vive in me Cristo* . Ma perché *diverranno impotenti e periranno* gli empi *di fronte a te*? Perché *tu hai fatto il mio giudizio e la mia causa*; cioè hai fatto mio quel giudizio in cui sembravo esser giudicato; e hai fatta mia quella causa nella quale gli uomini mi hanno condannato, mentre ero giusto e innocente. Tutte queste cose infatti hanno cooperato con lui alla nostra liberazione: in questo stesso senso anche i marinai chiamano loro il vento di cui si servono per navigare felicemente.

6. *Ti sei assiso sul trono, tu che giudichi secondo equità*. È forse il

Figlio che dice questo al Padre, giacché il Figlio ha detto anche: *non avresti potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto*, attribuendo il potere alla equità del Padre ed ai suoi segreti, in quanto il giudice degli uomini è stato giudicato per il bene degli uomini; oppure è l'uomo che dice a Dio: *ti sei assiso sul trono, tu che giudichi secondo equità*, chiamando la sua anima trono di lui, in modo che il corpo sia forse la terra che fu detta sgabello dei suoi piedi (Dio era infatti in Cristo nel riconciliare in sé il mondo); o infine l'anima della Chiesa che, già perfetta e senza macchia né ruga, degna cioè dei segreti del Figlio - poiché il re l'ha introdotta nella stanza intima - dica al suo sposo: *ti sei assiso sul trono, tu che giudichi secondo equità*, perché sei risorto da morte, sei asceso in cielo e siedi alla destra del Padre. Qualunque interpretazione si preferisca tra queste per spiegare il versetto, non esce dalla norma della fede.

Il mondo immagine dell'eternità.

7. [v 6.] *Hai rimproverato le genti, e l'empio è perito.* Riteniamo più opportuno intendere queste parole come rivolte al Signore Gesù Cristo, anziché dette da lui stesso. Chi altri ha rimproverato le genti - e l'empio è perito - se non colui che, dopo essere salito al cielo, ha mandato lo Spirito Santo, ricolmi del quale gli Apostoli hanno annunziato con fiducia la parola di Dio e hanno rimproverato liberamente i peccati degli uomini? In questo rimprovero è perito l'empio, perché l'empio è stato giustificato e trasformato in pio. *Il loro nome hai distrutto nel secolo, e nel secolo del secolo.* Il nome degli empi è distrutto, poiché non si chiamano empi coloro che credono al vero Dio. E il loro nome è distrutto *nel secolo*, cioè finché scorrerà il secolo temporale, *e nel secolo del secolo*. Che cosa è il *secolo del secolo*, se non ciò di cui questo secolo porta la immagine e come l'ombra? Infatti l'avvicinarsi dei tempi che si succedono gli uni agli altri - mentre la luna diminuisce e di nuovo cresce, il sole ripete ogni anno il suo corso, mentre la primavera e l'estate, l'autunno e l'inverno passano per ritornare - è una sorta di imitazione dell'eternità; ma il secolo di questo secolo è quello che costituisce la immutabile eternità. Come il verso [risuona] nell'anima e [risuona] nella voce, e quello si intende e questo si ode, e quello modifica questo: perciò quello si attua nell'arte e permane, mentre questo risuona nell'aria e svanisce; così la misura di questo secolo mutevole è stabilita da quel secolo immutabile che è detto secolo del secolo.

Perciò, quello permane nell'Arte di Dio, cioè nella Sapienza e nella Potenza, mentre questo si attua nel governo della creazione. A meno che non si tratti di una ripetizione, in modo che, dopo aver detto *nel secolo* non sia stato aggiunto *nel secolo del secolo*, affinché non si intenda il tempo che passa. Leggiamo infatti così in molti esemplari greci: e che molti latini hanno tradotto non *nel secolo e nel secolo del secolo*, ma *in eterno e nel secolo del secolo*, in modo che le parole *nel secolo del secolo*, siano spiegate col dire *in eterno*. Orbene, *il nome degli empi hai distrutto in eterno*, perché d'ora innanzi non vi saranno più empi. E se il loro nome non resiste in questo secolo, molto meno nel secolo del secolo.

Le città del diavolo.

8. [v 7.] *Le lance del nemico sono venute meno per sempre*. Non parla al plurale, cioè dei nemici, ma al singolare, di questo nemico. Le lance di quale nemico sono venute meno, se non quelle del diavolo? Esse raffigurano le diverse dottrine dell'errore, con le quali, come se fossero spade, quello uccide le anime. Per vincere queste spade e trascinarle alla disfatta, incalza quella spada della quale nel settimo salmo è detto: *se non vi convertite vibrerà la sua spada*. E forse questa è la fine nella quale vengono meno le lance del nemico, poiché fino ad allora esse valgono qualcosa. Ora [questa spada] opera di nascosto, ma nell'ultimo giudizio vibrerà scopertamente; da essa sono distrutte le città: continua infatti così: *le lance del nemico sono venute meno per sempre; e hai distrutto le città*. Ma [si tratta di] quelle città sulle quali regna il diavolo, ove tengono luogo di senato consigli ingannatori e fraudolenti, alla cui autorità si accompagnano come sicari e ministri gli uffici di ciascuno dei membri: gli occhi per la curiosità, le orecchie per la lascivia o per le altre cose che siano volentieri ascoltate con spirito deteriore, le mani per la rapina o per qualsiasi altra scelleratezza o delitto, e le restanti membra [sottoposte] per scopi analoghi all'autorità tirannica, ossia che militano sotto ai perversi consigli. La plebe di questa città è costituita da tutti i sentimenti sensuali e dai moti turbolenti dell'animo, che sollevano nell'uomo rivolte quotidiane. Infatti laddove si trova un re, un senato, dei ministri, un popolo, là esiste una città. E non vi sarebbero tali elementi nelle città malvage, se prima essi non fossero nei singoli uomini, che sono come gli elementi e i germi delle città. Ha distrutto queste città quando ne ha

scacciato il principe del quale è stato detto: *il principe di questo secolo è stato gettato fuori* . Dalla parola della verità sono devastati questi regni, tramortiti i malvagi consigli, i disonesti sentimenti domati, le funzioni delle membra e dei sensi assoggettate e poste al servizio della giustizia e delle buone opere; in modo che ormai, come dice l'Apostolo, *non regni il peccato nel nostro corpo mortale* e le altre cose che dice in questo passo. Allora l'anima è pacificata, e l'uomo è avviato alla conquista della pace e della beatitudine. *È perito con strepito il loro ricordo*, cioè degli empi. Ma è detto *con strepito*, o perché è con strepito che è distrutta l'empietà: infatti non passa alla somma pace, ove regna altissimo il silenzio, se non colui che prima ha combattuto con grande strepito contro i suoi vizi; oppure è detto *con strepito* in modo che sia perduta la memoria degli empi e perisca, insieme, lo stesso strepito nel quale tumultuava l'empietà.

Il giudizio del Signore.

9. [vv 8.9.] *E il Signore resta in eterno*. A che scopo hanno dunque mormorato le genti e i popoli hanno tramate cose vane, contro il Signore e contro il suo Messia ? Infatti *il Signore resta in eterno*. *Ha preparato nel giudizio il suo trono, ed egli stesso giudicherà il mondo secondo equità*. Ha preparato il suo trono quando è stato giudicato: l'uomo ha infatti conseguito il cielo grazie a quella pazienza, e Dio ha concesso la salvezza a coloro che hanno creduto nell'Uomo: ecco il giudizio occulto del Figlio. Ma poiché verrà anche apertamente e pubblicamente per giudicare i vivi e i morti, ha preparato in segreto il suo trono; *ed egli stesso*, ancora apertamente, *giudicherà il mondo secondo equità*, cioè distribuirà la mercede secondo i meriti, ponendo gli agnelli alla sua destra e i capri alla sinistra . *Giudicherà i popoli con giustizia*. È una ripetizione di quanto è detto prima con le parole: *giudicherà il mondo secondo equità*. Non nel modo in cui giudicano gli uomini, i quali non vedono i cuori e dai quali sono il più delle volte assolti piuttosto che condannati i più malvagi; il Signore giudicherà secondo equità e con giustizia, perché è la coscienza che rende testimonianza, e sono i pensieri che accusano o difendono .

10. [v 10.] *E il Signore si è fatto rifugio per il povero*. Persèguiti quanto vuole quel nemico che è stato volto indietro: che male potrà

fare a coloro dei quali il Signore si è fatto rifugio? Ma questo accadrà solo se avranno scelto di essere poveri in questo secolo, di cui quegli è reggitore, non amando niente di ciò che può venir meno a colui che qui vive o ama, o è abbandonato da colui che muore. Per un tale povero il Signore si è fatto rifugio, *soccorritore nel tempo opportuno, nella tribolazione*. Così forma i poveri, perché flagella ogni figlio che accoglie. Che cosa significhi *soccorritore nel tempo opportuno*, lo spiega aggiungendo *nella tribolazione*. L'anima infatti si converte a Dio solo quando si distacca da questo secolo: e non ha occasione più favorevole per distaccarsi da questo secolo se non quando alle sue leggerezze e ai suoi piaceri dannosi e perversi si mescolano fatiche e sofferenze.

Il valore del nome.

11. [v 11.] *E sperino in te coloro che conoscono il tuo nome*, allorché avranno cessato di sperare nelle ricchezze e nelle altre lusinghe di questo secolo. La conoscenza del nome di Dio accoglie, al momento opportuno, l'anima che, strappandosi da questo mondo, cerca ove riporre la sua speranza. Oggi infatti il nome stesso di Dio è diffuso ovunque: ma si ha la conoscenza del nome quando si conosce colui che ha quel nome. Il nome infatti non è tale per se stesso, ma per ciò che significa. Ora sta scritto: *il suo nome è: Signore*. Ecco perché chi si assoggetta volentieri al servizio di Dio conosce questo nome. *E sperino in te coloro che conoscono il tuo nome*. Parimenti il Signore dice a Mosé: *io sono colui che sono; e dirai ai figli di Israele: colui che è mi ha mandato*. *Sperino dunque in te coloro che conoscono il tuo nome*, onde non sperare più in queste cose che scorrono via per la mutevolezza del tempo, e in cui non c'è se non il "sarà" e il "fu", giacché quanto in esse è futuro, appena giunto diviene subito passato: lo si aspetta con avidità e lo si perde con dolore. Invece nella natura di Dio, non c'è nulla che "sarà", come se ancora non fosse; o che "fu", quasi che ora non sia più; c'è soltanto ciò che è, e questo appunto è l'eternità. Coloro che conoscono il nome di Colui che ha detto: *Io sono colui che sono*, e del quale è detto: *colui che è, mi ha mandato*, cessino dunque di sperare nelle cose temporali e di amarle, e si abbandonino nell'eterna speranza. *Perché non hai abbandonato coloro che ti cercano, o Signore*. Coloro che lo cercano non cercano già più le cose passeggere ed effimere: nessuno può infatti servire due padroni.

Sion torre di guardia.

12. [v 12.] *Inneggiate al Signore, che abita in Sion*: è detto a coloro che il Signore non abbandona poiché Lo cercano. Egli stesso abita in Sion, che significa speculazione e che è immagine della Chiesa attuale; come Gerusalemme è immagine della Chiesa futura, cioè della Città dei santi che già fruiscono della vita angelica, poiché Gerusalemme significa visione di pace. La speculazione precede invero la visione, come questa Chiesa precede quella che ci è promessa, la città immortale ed eterna: ma la precede nel tempo, non nella dignità, perché la mèta cui ci sforziamo di pervenire è assai più onorevole di ciò che operiamo per meritare di giungervi; e attuiamo la speculazione per pervenire alla visione. Ma, se il Signore non abitasse anche in questa Chiesa attuale, cadrebbe in errore anche la più attenta speculazione. A questa Chiesa è detto: *santo è il tempio di Dio, che siete voi* , e: *nell'uomo interiore abita Cristo per mezzo della fede nei vostri cuori* . Ci è dunque ordinato di inneggiare al Signore che abita in Sion, affinché lodiamo all'unisono il Signore che abita nella Chiesa. *Annunziate tra le genti le sue meraviglie*. Così è stato fatto, e non cessa di essere fatto.

13. [v 13.] *Giacché si è ricordato chiedendo conto del loro sangue*. Quasi che coloro, che sono stati mandati a evangelizzare in forza di quel precetto rivolto loro: *annunziate tra le genti le sue meraviglie*, rispondessero: *Signore, chi ha creduto al nostro annunzio?* , e: *per te siamo messi a morte tutto il giorno* , opportunamente continua dicendo che i cristiani moriranno nella persecuzione non senza trarne grande frutto di eternità: *giacché si è ricordato chiedendo conto del loro sangue*. Ma perché ha preferito dire *del loro sangue*? Non è forse come se qualche altro, meno capace e dotato di minor fede, richiedesse in qual modo annunzieranno - dato che l'incredulità delle genti si scatenerà contro di loro - e a costui si risponda: *giacché si è ricordato chiedendo conto del loro sangue*: verrà cioè l'ultimo giudizio, in cui sarà manifesta e la gloria degli uccisi e la pena degli uccisori? Ma nessuno creda che qui sia detto *si è ricordato* come se a Dio attenesse l'oblio: ma, poiché il giudizio si compirà dopo molto tempo, è posta [tale espressione] riguardo ai sentimenti degli uomini deboli, i quali pensano che Dio si sia quasi dimenticato perché non agisce così rapidamente quanto essi desidererebbero. E a costoro è detto anche quanto segue: *Non ha dimenticato il grido dei*

poveri, ossia: non l'ha dimenticato, come voi credete; quasi che essi, dopo avere udito: *si è ricordato*, avessero detto: dunque se ne era dimenticato. *Non ha dimenticato* - dice - *il grido dei poveri*.

Malizia della cupidigia.

14. [vv 14.15.] Chiedo però quale sia il grido dei poveri che Dio non dimentica. Si tratta forse del grido le cui parole sono: *abbi pietà di me, o Signore, guarda alla mia umiliazione da parte dei miei nemici?* Perché non ha detto allora: abbi pietà di noi, o Signore, guarda alla nostra umiliazione da parte dei nostri nemici, come cioè se gridassero molti poveri, ma ha detto, come se si trattasse di uno solo: *abbi pietà di me, o Signore?* Forse perché è uno colui che intercede per i santi, quegli che per primo si è fatto povero per noi, mentre era ricco, ed è quindi egli stesso che dice: *Tu che mi innalzi dalle porte della morte, affinché io annunzi tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sion?* In lui infatti viene esaltato non solo l'uomo assunto, in quanto capo della Chiesa, ma anche chiunque di noi appartenga alle altre membra; ed è innalzato al di sopra di tutti i desideri perversi, che sono le porte della morte, perché per loro mezzo si va alla morte. Morte poi è già la stessa allegrezza che si prova nel godimento quando si ottiene ciò che si è desiderato perversamente: imperocché la cupidigia è la radice di ogni male; e per questo essa è la porta della morte, perché è morta la vedova che vive nei piaceri, cui si arriva attraverso i desideri, come attraverso porte di morte. Sono invece porte della figlia di Sion tutti i desideri di bene, per il cui mezzo si arriva alla visione della pace nella santa Chiesa. È dunque in queste porte che a ragione si annunziano tutte le lodi di Dio, in modo da non dare il santo ai cani, né da gettare le perle ai porci: i primi preferiscono latrare ostinatamente piuttosto che ricercare con zelo, gli altri né latrare né cercare, ma avvolgersi nel brago delle loro voluttà. Quando invece si annunciano a Dio le lodi con ricerca amorosa, a chi chiede è dato, a chi cerca è fatto conoscere, e a chi bussa è aperto. Oppure le porte della morte sono forse i sensi del corpo e gli occhi, che si aprono all'uomo quando gustò dall'albero proibito, sopra i quali si innalzano coloro cui è detto di cercare non le cose che si vedono, ma le cose che non si vedono; perché quelle che si vedono sono temporali, mentre quelle che non si vedono sono eterne; e le porte della figlia di Sion sono forse i misteri e i fondamenti della fede, che si aprono a coloro che

bussano per giungere ai segreti del Figlio. Poiché occhio non vide, né udì orecchio, né entrò nel cuore dell'uomo quel che Dio ha preparato per coloro che lo amano . Fin qui è il grido dei poveri, che il Signore non ha dimenticato.

L'amore è un trasporto dell'anima.

15. [v 16.] Poi continua: *esulterò per la tua salvezza*, cioè con gioia sarò rafforzato a causa della tua Salvezza, che è il Signore nostro Gesù Cristo, Potenza e Sapienza di Dio . Qui dunque chi parla è la Chiesa che ora è afflitta ed è salva nella speranza; e, finché il giudizio del Figlio è segreto, dice, con la medesima speranza, *esulterò per la tua salvezza*, perché ora è spaventata sia dalla violenza che dall'errore dei gentili che le tumultuano intorno. *Sprofondate sono le genti nella corruzione che hanno suscitata*. Osserva in qual modo al peccatore sia riservata una pena secondo le sue stesse opere, e come coloro che hanno voluto perseguitare la Chiesa siano sprofondati in quella corruzione che credevano di infliggerle. Desideravano infatti uccidere i corpi, mentre essi stessi morivano nell'anima. *In questa rete, che avevano occultata, è stato preso il loro piede*. La rete nascosta è il pensiero ingannatore. Per piede dell'anima si intende giustamente l'amore; il quale, quando è perverso, è detto cupidigia e libidine; mentre, quando è retto, è chiamato dilezione o carità. È infatti con l'amore che si muove verso il luogo al quale si dirige: ma il luogo dell'anima non è situato in qualche spazio occupato da una forma corporea, bensì nella gioia in cui, chi vi è giunto per mezzo dell'amore, si allietta. Ora il diletto mortale segue la cupidigia, quello fruttuoso la carità. Per questo la cupidigia è detta anche radice : senza dubbio si intende per radice il piede dell'albero. Radice è stata detta altresì la carità quando il Signore parla dei semi che, [caduti] in luoghi petrosi, si disseccano per il bruciore del sole, appunto perché non hanno una profonda radice : si tratta perciò di coloro che si rallegrano nell'accogliere la parola della verità, ma cedono poi alle persecuzioni, alle quali si resiste solo con la carità. Anche l'Apostolo dice: *affinché, radicati e fondati nella carità, possiate comprendere* . Orbene, il piede, cioè l'amore, dei peccatori, è preso nella rete che essi nascondono; poiché, quando hanno conseguito il piacere con una azione fraudolenta - dato che Dio li ha abbandonati alla concupiscenza del loro cuore - già quel piacere li incatena in modo che non osano

strappar via l'amore e volgersi verso le cose utili; se tenteranno infatti di farlo, soffriranno nell'animo come coloro che tentano di strappare il piede dai ceppi. Soccombendo quindi a tale dolore, non vogliono più separarsi dai piaceri micidiali. *Nella rete dunque che avevano occultata*, cioè nel consiglio ingannatore, *è stato preso il loro piede*, cioè l'amore che con l'inganno è pervenuto a quella vana gioia che può essere paragonata al dolore.

16. [v 17.] *Il Signore è conosciuto nel fare i giudizi.* Questi sono i giudizi di Dio. Non dalla serenità della sua beatitudine, né dai segreti della sapienza nei quali sono accolte le anime beate, derivano il ferro, il fuoco, le belve feroci, o qualsiasi altra cosa da cui sono tormentati i peccatori. Ma allora, in qual modo essi sono tormentati, ed in qual modo il Signore compie il giudizio? *Nelle opere delle sue mani - dice - è stato preso il peccatore.*

17. [v 18.] Qui si intercala un *cantico di intermezzo (diapsalma)*, quasi per la segreta letizia (per quanto possiamo giudicare), a motivo della separazione che si compie ora - non nello spazio ma nei sentimenti degli animi - tra i peccatori e i giusti, come tra il grano e la pula che sono ancora sull'aia. Continua: *si volgano i peccatori verso l'inferno*; cioè siano consegnati nelle loro stesse mani, anche se sono risparmiati, e siano avvinti nei lacci del piacere mortale. *Tutte le genti che dimenticano Dio*: siccome non hanno tenuto in alcun conto la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia dei loro sentimenti perversi .

18. [v 19.] *Perché non per sempre sarà dimenticato il povero*, cioè colui che ora pare essere dimenticato, quando i peccatori sembrano godere nella felicità di questo secolo e i giusti esser travagliati; ma *la pazienza dei poveri - dice - non perirà in eterno.* Ecco perché è necessaria ora la pazienza per sopportare i malvagi, i quali si sono separati già ora nella loro volontà [dai buoni], finché non saranno separati anche nell'ultimo giudizio.

19. [vv 20.21.] *Sorgi, o Signore, non prevalga l'uomo.* Si implora il giudizio futuro; ma prima che venga, *siano giudicate - dice - le genti al tuo cospetto*, cioè in segreto, perché il giudizio è pronunziato alla presenza di Dio, e pochi santi e giusti lo intendono. *Poni, Signore, un legislatore su di essi.* Mi sembra che qui alluda all'anticristo, del quale l'Apostolo dice: *Quando sarà rivelato l'uomo del peccato . Imparino le*

genti che sono uomini: affinché coloro che non vogliono essere liberati dal Figlio di Dio e appartenere al figlio dell'uomo, ed essere figli degli uomini, cioè uomini nuovi, siano servi dell'uomo, ossia del vecchio uomo peccatore, *poiché sono uomini*.

Sull'altro Salmo 9.

20. [vv 1-3.] Poiché si crede che l'"uomo del peccato" giungerà ad un tale culmine di vanagloria e che tante cose gli sarà concesso di fare sia centro tutti gli uomini che contro i santi di Dio, che allora davvero alcuni deboli crederanno che Dio trascuri le vicende umane; per questo, interposta una pausa, aggiunge, [come per esprimere] la voce di coloro che gemono e che si chiedono perché il giudizio è rinviato: *perché, o Signore, te ne sei andato lontano?* Poi, colui che ha fatto questa domanda, come se d'un tratto avesse capito, oppure come se, conoscendo già la risposta, avesse formulato quella domanda per insegnare, continua dicendo: *non badi [a noi] nei momenti opportuni, nelle tribolazioni*, cioè opportunamente non badi a noi e disponi le tribolazioni per infiammare gli animi nel desiderio del tuo avvento. Infatti diviene più gradevole la fonte della vita per coloro che hanno sofferto molta sete. Suggerisce così la ragione del rinvio dicendo: *mentre insuperbisce l'empio, il povero si accende*. È cosa certa e meravigliosa vedere con quanto zelo di salutare speranza si accendono i fanciulli per vivere rettamente, in confronto a coloro che peccano. Per questo mistero accade che anche le eresie siano permesse: non perché lo vogliono gli stessi eretici, ma perché così dispone per i loro peccati la divina Provvidenza, la quale crea e ordina la luce, mentre ordina soltanto le tenebre, affinché la luce sia più gradita a confronto delle tenebre, così come, a confronto degli eretici, più gradita si fa la conquista della verità. E invero da quel confronto i provati, che sono conosciuti da Dio, divengono manifesti fra gli uomini.

21. *Sono presi nei loro pensieri che escogitano*, cioè i loro cattivi pensieri diventano per essi catene. Ma perché diventano catene? *Perché il peccatore è lodato nelle brame della sua anima*, dice. Le lingue degli adulatori avvincono le anime ai peccati, poiché si prova piacere nel compiere quelle cose per le quali, non soltanto non si temono rimproveri, ma si è anche lodati. *E chi compie cose inique è*

benedetto: da qui [deriva che] sono presi nei loro pensieri, che rimuginano.

Il peccatore.

22. [v 4.] *Il peccatore ha irritato il Signore.* Nessuno si congratuli con l'uomo che prospera nella sua via, e il cui peccato non è punito, mentre non manca chi lo loda: questa è la vendetta maggiore del Signore. Infatti il peccatore ha irritato il Signore fino al punto di patire queste cose, cioè di non patire i flagelli della correzione. *Il peccatore ha irritato il Signore; non indagherà secondo la grandezza della sua ira.* Molto si adira, quando non indaga e quasi dimentica e non sta attento ai peccati, mentre si raggiungono ricchezze ed onori con frodi e delitti; il che accadrà soprattutto in quell'anticristo il quale sarà considerato così beato dagli uomini da essere anche creduto Dio. Ma quanto grande sia questa ira di Dio, lo mostrano le parole seguenti.

Sua cecità e dannazione.

23. [v 5.] *Non c'è Dio alla sua presenza, le sue vie si contaminano in ogni tempo.* Colui che conosce ciò di cui gode o di cui si allieta nell'anima, sa quale grande disgrazia sia essere abbandonati dalla luce della verità, dato che gli uomini considerano come una grande sventura la cecità degli occhi del corpo, per la quale viene meno questa luce [terrena]. Quale grande condanna subisce dunque chi dal prospero sviluppo dei suoi peccati è condotto al punto che Dio non sta più alla sua presenza, e in ogni momento le sue vie sono contaminate, cioè sono sempre impuri i suoi pensieri e i suoi consigli! *Sono sottratti i tuoi giudizi dalla sua vista.* Infatti l'animo poco consapevole di se medesimo, in quanto gli sembra di non subire alcuna condanna, crede che Dio non lo giudicherà, e in questo modo sono sottratti alla sua vista i giudizi di Dio, e proprio questa è la grande condanna. *E trionferà di tutti i suoi nemici.* Si narra infatti che vincerà tutti i re, e che egli solo avrà il regno, quando, anche secondo l'Apostolo che profetizza di lui, *nel tempio di Dio si assiderà, ponendosi al di sopra di tutto ciò che si adora e che viene chiamato Dio* .

L'oppressione del male.

24. [v 6.] E poiché, abbandonato alla concupiscenza del suo cuore e destinato alla dannazione ultima, con arti scellerate giungerà a quel vano e inutile culmine del potere, continua: *Ha detto infatti nel suo cuore: non sarò scosso di generazione in generazione senza male*; cioè, la mia fama e il mio nome non passeranno da questa generazione alla generazione dei posteri, se non conquisterò con arti malvage un così eccelso primato che di esso non possano tacere i posteri. Infatti l'animo perduto, incapace di operare il bene ed estraneo alla luce della giustizia, cerca di aprirsi con arti malvage la via [per giungere] ad una fama tanto duratura da essere celebrata anche presso i posteri. E coloro che non possono farsi conoscere nel bene, desiderano che gli uomini parlino di loro almeno nel male, purché il loro nome sia largamente diffuso. Credo che questo sia detto con le parole: *non sarò scosso di generazione in generazione senza male*. C'è anche un'altra interpretazione, il caso che l'animo vano e ricolmo di errore creda di non poter passare dalla generazione mortale alla generazione dell'eternità se non per mezzo di male arti: il che consta chiaramente nei riguardi di Simone , il quale credette di poter conquistare il cielo con arti scellerate e passare con mezzi magici dalla generazione umana a quella divina. Che c'è dunque da stupirsi se anche quell'uomo del peccato, il quale deve completare la malvagità e l'empietà che tutti i falsi profeti hanno iniziato, e farà tanti prodigi da ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti, dirà nel suo cuore: *non sarò scosso di generazione in generazione senza male*?

25. [v 7.] *La sua bocca è piena di questa maledizione, e di asprezza e d'inganno.* È infatti una grande maledizione desiderare il cielo con arti tanto nefande, e approntare meriti di tal genere per conquistare l'eterna dimora. Ma di questa maledizione è piena la sua bocca: tale cupidigia infatti non avrà risultati, ma nella sua bocca soltanto varrà a perdere colui che ha osato ripromettersi queste cose con asprezza ed inganno, cioè con la collera e con le insidie, [strumenti] con cui convertirà la folla alla sua parte. *Sotto la sua lingua travaglio e dolore.* Niente è più faticoso dell'iniquità e dell'empietà; e a questo travaglio fa seguito il dolore, perché ci si affatica, non solo senza frutto, ma anzi a perdizione. Questo travaglio e questo dolore hanno attinenza con quanto ha detto in cuor suo: *non sarò scosso di generazione in generazione senza male*. E per questo è detto: *sotto la sua lingua*, non nella lingua, in quanto tramerà queste cose in

silenzio, mentre in un altro modo parlerà agli uomini per apparire buono, giusto e figlio di Dio.

26. [v 8.] *Siede in agguato insieme con i ricchi.* Con quali ricchi, se non con coloro che ha ricolmati dei doni di questo secolo? E per questo è detto che siede in agguato con costoro, perché ostenterà la loro fallace felicità per ingannare gli uomini. Costoro, mentre con malvagia volontà desiderano esser tali e non ricercano i beni eterni, incappano nei suoi lacci. *In nascondigli, per uccidere l'innocente.* Credo sia detto in *nascondigli* perché non è facile intendere ciò che si deve desiderare e ciò che si deve fuggire. Ma uccidere l'innocente significa fare dell'innocente un colpevole.

Le persecuzioni.

27. [v 9.] *I suoi occhi spiano il povero.* Perseguiterà infatti soprattutto i giusti, dei quali è detto: *beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli*. *Insidia nel nascondiglio, come il leone nella sua tana.* È chiamato leone nella sua tana colui nel quale agiscono la violenza e l'inganno. La prima persecuzione della Chiesa fu infatti violenta, quando si costringevano i Cristiani a sacrificare a base di prescrizioni, torture e stragi; è invece insidiosa la seconda persecuzione che si attua ora per mezzo degli eretici e dei falsi fratelli; resta la terza, quella che verrà con l'Anticristo, e di cui nulla sarà più pericoloso, perché sarà violenta e insidiosa insieme. Nel potere manifesterà la violenza, l'inganno nei prodigi: alla violenza si riferisce la similitudine *come il leone*, all'inganno quella *nella sua tana*. E di nuovo le stesse cose sono ripetute in ordine inverso: *Insidia* - dice - *per ghermire il povero*, il che si riferisce all'inganno. Le parole che invece seguono: *per ghermire il povero attirandolo a sé*, sono da attribuire alla violenza. *Attirandolo* significa infatti trascinarlo a sé, affliggendolo con ogni sofferenza possibile.

28. [v 10.] I due versetti che seguono esprimono gli stessi concetti. *Nella sua rete lo umilierà*, significa l'inganno. *Si piegherà e cadrà, mentre dominerà sui poveri*, mostra invece la violenza. Perché chiaramente la rete indica l'insidia, e la dominazione apertamente suggerisce il terrore. Giustamente dice: *Lo umilierà nella sua rete*. Quando infatti avrà preso a compiere quei prodigi, quanto più essi sembreranno straordinari agli uomini, tanto più saranno disprezzati

i santi che allora vivranno, e tenuti quasi in nessun conto, poiché sembrerà vincere con i suoi atti miracolosi quelli che gli si opporranno con la giustizia e l'innocenza. Allora *si piegherà e cadrà, mentre dominerà sui poveri*, cioè mentre infliggerà ogni genere di tormenti ai servi di Dio che gli resisteranno.

29. [vv 11.12.] Ma in che modo si piegherà e cadrà? *Ha detto infatti in cuor suo: Dio si è dimenticato, ha rivolto altrove la sua faccia, per non vedere più.* Questo è il piegarsi e il disastroso cadere [che accade] quando l'animo umano sembra prosperare nelle sue iniquità e crede di essere risparmiato: e invece è accecato e sarà riserbato per l'ultima giusta vendetta, della quale già ora è detto: *sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano*, cioè si manifesti la tua potenza. Prima aveva detto invece: *sorgi, Signore, non prevalga l'uomo, siano giudicate le genti al tuo cospetto*, cioè in segreto, dove solo Dio vede. Questo è accaduto quando gli empi hanno raggiunto quella che agli uomini sembra essere una grande felicità; e al di sopra di essi si è costituito il legislatore che essi si sono meritati di avere, del quale è detto: *poni, Signore, un legislatore su di essi, conoscano le genti che sono uomini*. Ma ora, dopo quella occulta condanna e vendetta, è detto: *sorgi o Signore Dio, si levi la tua mano*, non più in segreto ma nella chiarissima gloria. *Non dimenticarti dei poveri per sempre*, come credono gli empi, i quali dicono: *Dio si è dimenticato, ha rivolto altrove la sua faccia per non vedere più.* Ma Dio non vedrà mai, affermano quanti dicono che egli non si cura delle vicende umane e terrene. La terra infatti è per essi quasi il fine delle cose, perché è l'elemento ultimo nel quale gli uomini si affaticano ordinatamente, senza però poter vedere l'ordine delle loro fatiche, cosa che compete ai segreti del Figlio. Orbene la Chiesa, affaticandosi in quei tempi come una nave in mezzo a grandi ondate e tempeste, sveglia il Signore che sembra dormire, affinché dia ordini ai venti e torni la serenità. Dice perciò: *sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano, non dimenticarti per sempre dei poveri.*

30. [vv 13.14.] Perciò, comprendendo ormai che il giudizio è manifesto, dicono esultanti: *per quale ragione l'empio ha irritato Dio?*; cioè, che cosa gli ha giovato aver commesso tante azioni malvage? *Ha detto infatti in cuor suo: non indagherà.* Continua poi: *Tu vedi, perché tu consideri il travaglio e l'ira, per trascinarli nelle tue mani.* Questo significato richiede una [retta] pronuncia: sbagliando in

questa resta oscura l'espressione. Infatti l'empio ha detto così in cuor suo: Dio non indagherà, quasi che Dio consideri la fatica e l'ira per trascinarli nelle sue mani; cioè come se temesse di affaticarsi e di adirarsi, e per questa ragione perdoni loro per risparmiarsi l'onere di condannarli, oppure per non essere turbato dalla tempesta dell'ira, come appunto fanno spesso volte gli uomini, i quali dissimulano la vendetta per non affaticarsi e non adirarsi.

Il Signore è speranza del povero.

31. *In te si è abbandonato il povero.* Per questo è povero; ha infatti disprezzato tutti i beni temporali di questo mondo proprio perché soltanto tu sia la sua speranza. *Tu sarai l'aiuto dell'orfano*, cioè di colui cui è morto questo mondo - suo padre - per cui mezzo è stato generato secondo la carne; e può già dire: *il mondo è crocifisso per me, ed io per il mondo*. Dio si fa padre di tali orfani. Il Signore insegna infatti ai suoi discepoli a diventare orfani, dato che dice loro: *non chiamate alcuno vostro padre sulla terra*. E di ciò offrì in se stesso l'esempio per primo, col dire: *chi è mia madre, o chi sono i miei fratelli?* Donde alcuni pericolosissimi eretici pretendono affermare che egli non avesse madre e non vedono che, se si attengono a tali parole, ne consegue che neppure i suoi discepoli avrebbero padre. Poiché come ha detto: *chi è mia madre*, così insegna loro, dicendo: *non chiamate alcuno padre vostro sulla terra*.

32. [vv 15.16.] *Spezza il braccio del peccatore e del malvagio*, cioè di colui del quale era detto prima: *e di tutti i suoi nemici sarà dominatore*. Definisce suo braccio quella sua potenza cui si oppone la potenza di Cristo, della quale è detto: *sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano. Sarà ricercato il suo delitto, e non sarà trovato a causa di quello*, cioè sarà giudicato riguardo al suo peccato, ed egli stesso perirà a causa del suo peccato. Donde non meravigliamoci se poi così continua: *il Signore regnerà in eterno e per i secoli dei secoli, e voi, genti, sarete sterminate dalla sua terra*. Con genti intende i peccatori e gli empi.

33. [v 17.] *Il Signore ha esaudito il desiderio dei poveri*, quel desiderio di cui essi ardevano, quando bramavano il giorno del Signore nelle angustie e nelle tribolazioni di questo secolo. *Il tuo orecchio ha ascoltato la disposizione del loro cuore*. Questa è la disposizione del

cuore, di cui si canta in un altro salmo: *pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore*, e della quale dice l'Apostolo: *ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo*. Dobbiamo naturalmente intendere per orecchio di Dio non un membro corporeo, ma la potenza con la quale esaudisce; e del pari - onde non ripetere spesso queste cose - è necessario vedere nelle varie membra di Lui che nominiamo, e che sono in noi visibili e corporee, le potenze operative. Infatti non si può ritenere un fenomeno corporeo il fatto che egli oda, poiché il Signore Dio esaudisce la disposizione del cuore, non la voce che risuona.

34. [v 18.] *Per giudicare in favore dell'orfano e dell'umile*, cioè non in favore di colui che vive secondo questo secolo, e neppure in favore del superbo. Una cosa è infatti giudicare l'orfano, ed un'altra giudicare in favore dell'orfano. Giudica l'orfano anche chi lo condanna; giudica invece in favore dell'orfano chi emana una sentenza a suo vantaggio. *Affinché l'uomo non insista oltre nel magnificare se stesso sopra la terra*. Sono infatti uomini, dei quali è detto: *poni, Signore, un legislatore su di essi, imparino le genti che sono uomini*. Ma sarà un uomo anche colui che nel medesimo passo si intende posto sopra di essi; di lui dice ora: *affinché l'uomo non insista oltre nel magnificare se stesso sopra la terra*, quando appunto verrà il Figlio dell'uomo a giudicare in favore dell'orfano, che si è spogliato del vecchio uomo, quasi esaltando in questo modo il Padre.

Divinità di Cristo.

35. Orbene, dopo i segreti del Figlio di cui molto si è detto in questo salmo, verranno le cose manifeste del Figlio, delle quali poco, ora, si è detto alla fine del salmo stesso. Ma il titolo è tratto da ciò che ha qui la parte maggiore. Lo stesso giorno dell'avvento del Signore può essere a ragione annoverato tra i segreti del Figlio, anche se diverrà manifesta la presenza stessa del Signore. Di quel giorno è stato detto infatti che nessuno lo conosce, né gli angeli, né le virtù e neppure il Figlio dell'uomo. Che cosa vi è di tanto nascosto da esser detto celato, non per la conoscenza, ma per la manifestazione, allo stesso giudice? Se qualcuno, riguardo alle "cose occulte del Figlio", non volesse intendere che si tratti del Figlio di Dio, ma del figlio dello stesso David, al cui nome è attribuito tutto il Salterio, dato che i salmi sono chiamati di David, ascolti costui

quelle parole con le quali si dice al Signore: *abbi pietà di noi, Figlio di David* ; e comprenda anche in tal caso che si tratta del medesimo Cristo Signore, ai cui segreti fu intitolato il salmo stesso. Così dice infatti anche l'angelo: *Dio gli darà il trono di David suo padre* . E a questa interpretazione non sono contrarie le parole con cui il Signore stesso chiede ai Giudei: *se Cristo è Figlio di David, come mai lo chiama in spirito Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: siediti alla mia destra, finché ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?* È detto così agli inesperti, i quali, sebbene sperino nell'avvento di Cristo, lo attendono tuttavia come uomo, non in quanto è Potenza e Sapienza di Dio. Dunque qui insegna la fede verissima e sincera, secondo la quale egli è Signore del re David (in quanto è Verbo in principio, Dio presso Dio, per cui tutte le cose furono fatte) e insieme figlio, perché nato dalla stirpe di David secondo la carne . Non dice infatti: Cristo non è Figlio di David, ma dice: se già ritenete che sia suo figlio, apprendete in qual modo sia anche suo Signore; e non ricordate solo il fatto che Cristo, in quanto figlio dell'uomo, è figlio di David, dimenticando che è Figlio di Dio, dato che è Signore di David.

SUL SALMO 10

ESPOSIZIONE

Salmo antidonatista.

1. [vv 1.2.] *Per la fine, salmo di David stesso.* Questo titolo non necessita di una nuova spiegazione; abbiamo già infatti spiegato a sufficienza che cosa significhi *per la fine*. Vediamo dunque il testo stesso del salmo, che mi sembra debba essere cantato contro gli eretici, i quali, sottolineando ed esagerando i peccati di molti membri della Chiesa - quasi che fra loro tutti o quasi tutti fossero giusti - tentano di distoglierci e di strapparci dal seno dell'unica e vera madre Chiesa, affermando che Cristo è presso di loro, e ammonendoci, quasi con un senso di zelo e pietà, a passare dalla loro parte per andare a quel Cristo che essi sostengono di possedere, mentendo. Orbene, è noto che in profezia Cristo, prefigurato allegoricamente con molti nomi, è chiamato anche monte. Dobbiamo dunque rispondere a questi eretici e dir loro: *nel Signore confido; perché dunque dite all'anima mia: migra ai monti come il*

passero? Uno solo è il monte in cui confido; perché dunque mi dite di passare a voi, come se vi fossero più Cristi? Oppure, se voi - nella vostra superbia - vi dite monti, è necessario invero che le piume del passero siano le virtù e i comandamenti di Dio: e proprio questi vietano di volare verso codesti monti e di riporre la speranza negli uomini superbi. Io ho la casa ove riposare, perché confido nel Signore. Infatti anche il passero si è trovato una dimora ; e il Signore si è fatto rifugio per il povero . Diciamo dunque con tutta fiducia, in modo da non perdere Cristo mentre lo cerchiamo presso gli eretici: *nel Signore confido; perché dunque dite all'anima mia: migra ai monti come il passero?*

2. [v 3.] *Perché ecco, i peccatori hanno teso l'arco, hanno preparate le loro frecce nella faretra, per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna.* Queste sono le forme di terrore di quanti ci minacciano perché passiamo a loro, come da peccatori a giusti. *Ecco - dicono - i peccatori hanno teso l'arco:* credo significhi le Scritture da cui essi, interpretandole secondo la carne, scagliano come teorie avvelenate. *Hanno preparate le frecce nella faretra;* cioè hanno preparato nel segreto del loro cuore queste stesse parole che scaglieranno con l'autorità delle Scritture. *Per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna;* ossia per poter corrompere i buoni costumi con i loro malvagi discorsi , quando si accorgono che non possono essere scoperti poiché la luce della Chiesa è oscurata dalla moltitudine degli ignoranti e dei carnali. Ma dobbiamo dire contro tutte queste minacce: *nel Signore confido.*

I vari significati della parola " luna " .

3. Ricordo di avere promesso di esporre in questo salmo come la luna rappresenti convenientemente la Chiesa. Due sono le ipotesi probabili sulla luna: ma credo sia impossibile o difficilissimo per l'uomo sapere quale di queste sia la vera. Infatti, quando ci si chiede donde essa tragga la luce, alcuni dicono che la possiede di per sé, ma che una metà soltanto del suo globo risplende, mentre l'altra resta oscura; ma, nel muoversi nella sua orbita la medesima parte che splende a poco a poco si volge verso la terra in modo da poter essere veduta da noi, e perciò appare dapprima come se avesse dei corni. Se, per esempio, fai una palla per metà bianca e metà scura, e hai davanti agli occhi la parte scura, non vedrai niente di bianco;

ma se comincerai a girare verso i tuoi occhi la parte bianca, e la girerai a poco a poco, dapprima vedrai dei corni bianchi; poi gradatamente [essa] cresce, fino a che tutta la parte candida è dinanzi ai tuoi occhi e non si vede più niente dell'altra parte scura. E se continui ancora a far girare la palla a poco a poco, comincia ad apparire l'oscurità e a diminuire il candore, finché riappaiono di nuovo i corni e infine tutta la parte bianca scompare dagli occhi e di nuovo si può vedere solo la parte scura. Dicono che questo accade quando la luce della luna sembra crescere sino alla quindicesima luna, e poi di nuovo diminuire fino alla tredicesima e ritornare ai corni, fino a che non appare più nessuna luce nella luna. Secondo questa opinione, la luna allegoricamente simboleggia la Chiesa, poiché la Chiesa risplende nella sua parte spirituale, mentre è oscura nella sua parte carnale; e talvolta la parte spirituale si manifesta agli uomini nelle buone opere; in altri momenti rimane nascosta nella coscienza ed è conosciuta solo da Dio, mentre si manifesta agli uomini soltanto nel corpo. Così accade quando preghiamo col cuore e sembra quasi che non facciamo nulla, mentre ci è ordinato di non tenere i cuori sulla terra, ma di elevarli verso il Signore. Altri poi dicono che la luna non ha luce propria, ma è illuminata dal sole; però, quando è insieme con il sole, volge verso di noi la parte non illuminata, e perciò non vediamo in essa alcuna luce; quando invece comincia ad allontanarsi dal sole, si illumina anche in quella parte che volge verso la terra, e necessariamente comincia dai corni, finché non giunge alla quindicesima luna [che sta] di contro al sole. Allora, infatti, quando il sole tramonta, la luna nasce, in modo che chiunque, avendo visto tramontare il sole, quando comincia a non vederlo più, se si volge ad oriente, vedrà sorgere la luna. A partire da questo momento, quando essa comincia ad avvicinarsi al sole dall'altra parte, rivolge verso di noi quella parte che non è illuminata, finché non riappaiono i corni ed infine non si vede più nulla, perché allora la parte illuminata è volta in alto verso il cielo, mentre verso la terra è volta la parte che il sole non può illuminare. Orbene, anche secondo questa opinione, nella luna si intende la Chiesa, perché non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture. Alcuni eretici, non conoscendo, oppure non essendo in grado di distinguere [questo Sole], tentano di distogliere i sentimenti dei semplici verso questo sole corporeo e visibile, che è luce comune alla carne degli

uomini e alle mosche, e riescono così a sovvertire alcuni, i quali, non potendo contemplare con la mente la luce interiore della verità, non si accontentano della semplice fede cattolica che costituisce l'unica salvezza per i piccoli, e con il cui unico latte si può giungere con vigore sicuro alla robustezza del cibo più solido. Quale che sia la vera di queste due opinioni, giustamente si scorge, in senso allegorico, la Chiesa nella luna. Se poi non piacesse esercitare l'animo in queste oscurità, piene più di affanni che di frutti, oppure non ce ne fosse il tempo, ovvero l'animo stesso non ne fosse capace, è sufficiente guardare la luna con occhi semplici e non cercare le cause oscure, ma rendersi conto alla maniera di tutti del suo accrescersi, del suo completarsi e del suo decrescere. La luna, proprio nel suo venir meno per rinnovarsi, mostra anche alla stessa moltitudine incolta l'immagine della Chiesa, nella quale si crede alla risurrezione dei morti.

4. Dobbiamo poi indagare che cosa si intenda in questo salmo con *luna oscura*, nella quale i peccatori si sono preparati per saettare i retti di cuore. Non soltanto in un modo, infatti, la luna può esser detta oscura: può esser detta oscura quando è al termine del suo corso mensile, e quando il suo fulgore è ottenebrato dalle nubi, e quando, pur piena, si eclissa. Il voler saettare, quando è oscura la luna, i retti di cuore, può invero riferirsi ai persecutori dei martiri; non poteva esser vista la luna nella sua chiarezza, ossia la Chiesa: sia per la sua fase iniziale, in quanto non aveva brillato sulla terra in tutta la sua luce e non aveva ancora fugato le tenebre delle superstizioni dei Gentili; sia nel ricoprirsi la terra come di nebbia per le lingue di coloro che bestemmiavano e diffamavano il nome cristiano; sia per le uccisioni degli stessi martiri, e un così copioso spargimento di sangue, come se in tale venir meno e oscuramento, per cui la luna sembrava mostrare insanguinata la sua faccia, i deboli siano stati col terrore stornati dal nome cristiano. E profittando di tale terrore, i peccatori scagliavano le loro parole ingannatrici e sacrileghe per sovvertire anche i retti di cuore. Ci si può infine riferire agli stessi peccatori che la Chiesa contiene, perché allora, colta l'occasione di quest'oscurarsi della luna, essi hanno commesso molte di quelle azioni che ora ci sono rinfacciate come obbrobriose dagli eretici, quando si dice che tali delitti sono stati compiuti dai loro fondatori. Ma in qualsiasi modo si sia svolto quel che è accaduto nel periodo della luna oscura, perché debbo

turbarmi per eventi sconosciuti, ora che il nome cattolico è diffuso e celebrato in tutto il mondo? *Nel Signore* - infatti - *confido*; e non ascolto coloro che dicono alla mia anima: *migra ai monti come il passero. Perché, ecco, i peccatori hanno teso l'arco per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna*. Oppure, se ad essi sembra ancora oscura la luna, in quanto vogliono mettere in dubbio quale sia la Chiesa cattolica e tentano di incolparla per i peccati degli uomini carnali che essa contiene in gran numero, che interessa tutto questo a colui che dice con verità: *nel Signore confido*? Con queste parole ciascuno mostra di essere buon grano, e sosterrà con pazienza la pula sino al tempo della vagliatura.

Dottrina donatista.

5. *Nel Signore*, dunque, *confido*. Temano quelli che confidano nell'uomo e non possono negare di essere dalla parte di quell'uomo per i cui capelli bianchi giurano, e quando si chiede loro, nel discorso, a quale comunione appartengano, non possono essere riconosciuti se non dichiarano di essere del suo partito. Dimmi che fanno costoro quando sono loro ricordati tanti innumerevoli e quotidiani loro peccati e delitti, di cui questa setta è ricolma? Possono forse dire: *nel Signore confido; perché mai dite alla mia anima: migra ai monti come il passero*? Infatti non confidano nel Signore coloro che chiamano santi i sacramenti, solo quando sono amministrati da uomini santi; e quando si chiede loro chi siano i santi, si vergognano di dire: siamo noi. Ed anche se essi non si vergognano di dirlo, si vergognano per loro quelli che li ascoltano. È così che costoro obbligano quanti ricevono i sacramenti a riporre la loro speranza in un uomo, nel cui cuore non possono vedere. *E maledetto chiunque ripone in un uomo la sua speranza*. Che significa infatti dire: ciò che dò io è santo, se non dire: riponi in me la tua speranza? E se tu non sei santo? Mostrami almeno il tuo cuore. E se non lo puoi, come vedrò che sei santo? Dirai forse che sta scritto: *dalle loro opere li conoscerete*? Vedo certamente opere "meravigliose": le quotidiane violenze dei Circoncellioni scatenarsi ovunque sotto la guida di vescovi e di presbiteri, e apparire i terribili bastoni di Israele, tutte cose che ogni giorno vedono e sperimentano gli uomini che oggi vivono. Invero i più non hanno visto, e nessuno ora vede, i tempi di Macario, che essi hanno in odio: mentre qualsiasi cattolico che li ha veduti, ha potuto dire, se

era un vero servo di Dio: *nel Signore confido*. E così ancora dice, quando vede nella Chiesa molte cose che non vorrebbe vedere, perché sente di nuotare tuttora in quelle reti piene di pesci buoni e cattivi, finché non giungerà alla sponda del mare dove i malvagi saranno separati dai buoni. Ma che cosa risponderanno costoro se quello che battezzano dirà a qualcuno di loro: in qual modo mi comandi di presumere? Se infatti il merito è di chi dà e di chi riceve, sia di Dio che dà e della mia coscienza che riceve: giacché non mi sono sconosciute queste due cose, la sua bontà e la mia fede. Perché poni te stesso in mezzo, quando di te io non posso conoscere niente di sicuro? Lascia che io dica: *nel Signore confido*. Infatti, se confido in te, da che cosa traggio la certezza che tu questa notte non hai fatto niente di male? E infine, se vuoi che creda a te, posso forse credere al di fuori di te? Come posso essere certo che coloro con i quali ieri hai comunicato, e oggi comunichi e domani comunicherai, non hanno commesso niente di male in questi tre giorni? Che se ciò che non conosciamo non ha insozzato né te né me, quale motivo c'è perché tu ribattezzi coloro che non hanno conosciuto i tempi del tradimento e dell'odio di Macario? Per quale ragione osi ribattezzare i cristiani che vengono dalla Mesopotamia e che neppure hanno udito il nome di Ceciliano e di Donato, e neghi che siano cristiani? Orbene, se essi sono macchiati da peccati altrui che non conoscono, ti fa colpevole tutto quello che si commette nella vostra setta ogni giorno senza che tu lo sappia, e invano rinfacci ai cattolici i decreti degli imperatori, quando nei vostri accampamenti le bastonature private e gli incendi incrudeliscono in tal modo. Ecco dove sono andati a precipitare coloro che, vedendo i peccatori nella Chiesa cattolica, non sono stati capaci di dire: *nel Signore confido*, e hanno riposto la loro speranza nell'uomo. Cosa che certamente direbbero, se non fossero essi peccatori, o non fossero tali quali stimavano essere coloro dai quali hanno finto di volersi separare per sacrilega superbia.

Il cristiano tempio di Dio.

6. [v 4.] Dica dunque l'anima cattolica: *Nel Signore confido; perché dunque dite alla mia anima: migra ai monti come il passero? Perché, ecco, i peccatori hanno teso l'arco, hanno preparate le loro frecce nella faretra, per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna; e, abbandonando costoro, rivolga la sua parola verso il Signore, e dica:*

perché hanno distrutto ciò che tu hai fatto perfetto. E questo dica non solo contro costoro, ma contro tutti gli eretici. Perché tutti, per quanto è in loro potere, hanno distrutto la lode che Dio ha tratto perfetta dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti , sconvolgendo i piccoli con vane e cavillose questioni, e non consentendo loro di nutrirsi con il latte della fede. Dunque, come se a questa anima fosse detto: perché costoro ti dicono: *migra ai monti come il passero?* perché ti spaventano quelli che, da parte dei peccatori, hanno teso l'arco per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna?, essa risponde: ecco perché mi spaventano, *perché hanno distrutto ciò che tu hai fatto perfetto.* E dove hanno fatto questo, se non nelle loro conventicole, dove non nutrono con il latte, ma uccidono con il veleno i piccoli e quanti non conoscono ancora la luce interiore? *Ma il giusto che ha fatto?* Se Macario, se Ceciliano, vi ha ferito, che vi ha fatto Cristo, il quale ha detto: *vi dò la mia pace, lascio a voi la mia pace* , [pace] che voi, con nefanda discordia, avete violata? Che vi ha fatto Cristo, il quale sopportò il suo traditore con tanta pazienza da dare anche a lui, come agli altri Apostoli, la prima Eucaristia preparata con le sue mani e affidata dalla sua bocca ? Che vi ha fatto Cristo, il quale mandò il suo stesso traditore , che chiamò diavolo e che, prima ancora di tradire il Signore, non aveva saputo esser fedele neppure nell'amministrare la borsa del Signore , lo mandò, ripeto, insieme con gli altri discepoli a predicare il Regno dei Cieli? E questo proprio per dimostrare che i doni di Dio giungono a chi li accoglie con fede, anche se colui per il cui mezzo li riceve è tale quale fu Giuda.

7. [v 5.] *Il Signore è nel suo santo tempio.* È proprio così; dice infatti l'Apostolo: *santo è il tempio di Dio, che siete voi. Ma chiunque avrà violato il tempio di Dio, Dio lo disperderà* . Profana il tempio di Dio chi viola l'unità, poiché non sta stretto al capo, da cui tutto il corpo , connesso e compaginato dall'azione generale di distribuzione del nutrimento, secondo l'attività conveniente a ciascun membro, opera l'accrescimento del corpo, per l'edificazione di se stesso nella carità . In questo suo santo tempio dimora il Signore; esso consta di molte membra, ciascuna adibita al suo compito e insieme connesse dalla carità in un unico edificio. Viola questo tempio chiunque per voler primeggiare, si separa dalla comunità cattolica. *Il Signore è nel suo santo tempio, il Signore ha il suo trono in cielo.* Se intendi il giusto per cielo, come per terra intendi il peccatore (al quale è detto: *sei terra e*

in terra tornerai), le parole: *il Signore è nel suo santo tempio*, ti appariranno ripetute nelle altre: *Il Signore ha il suo trono in cielo*.

8. *I suoi occhi guardano il povero*, poiché il povero si è abbandonato in Lui che si è fatto rifugio per il povero . Quindi tutte le sedizioni e i tumulti [che si scatenano] entro queste reti, prima che siano trascinate a riva, e con le quali ci oltraggiano gli eretici a perdizione loro e a nostro emendamento, si compiono ad opera di questi uomini che rifiutano di essere poveri di Cristo. Ma forse che essi riescono a distogliere gli occhi di Dio da coloro che vogliono essere tali? *I suoi occhi guardano il povero*. C'è da temere forse che in mezzo alla folla dei ricchi non possa vedere i pochi poveri che nutre custodendoli nel grembo della Chiesa cattolica? *Le sue palpebre interrogano i figli degli uomini*. Qui, secondo l'interpretazione già nota, intenderei volentieri per *figli degli uomini* coloro che sono stati rigenerati - dall'uomo vecchio - per mezzo della fede. Infatti costoro sono provati nella ricerca in certi passi oscuri delle Scritture, come negli occhi chiusi di Dio; e di nuovo, in altri passi chiari, come negli occhi aperti di Dio, si illuminano di gioia. E questo frequente chiudersi ed aprirsi nei Santi Libri viene a essere come le palpebre di Dio che interrogano, cioè mettono alla prova, i figli degli uomini, i quali non sono affaticati ma stimolati dall'oscurità delle cose, e non si insuperbiscono, ma si rafforzano nella conoscenza.

9. [v 6.] *Il Signore esamina il giusto e l'empio*. Che paura abbiamo di essere danneggiati in qualcosa dagli empi, se per caso essi partecipano con noi nei sacramenti con cuore non sincero, dal momento che egli esamina il giusto e l'empio? *Ma chi ama l'iniquità odia la sua anima*, cioè chi ama l'iniquità non nuoce a colui che crede in Dio e non ripone nell'uomo la sua speranza, ma unicamente alla sua anima.

10. [vv 7.8.] *Pioverà lacci sopra i peccatori*. Se nelle nubi si scorgono in generale i profeti, sia buoni che cattivi (che sono chiamati anche pseudo-profeti), ebbene gli pseudo-profeti sono ordinati dal Signore in modo che da essi piovano lacci sui peccatori. Nessuno infatti, salvo il peccatore, va a finire nel loro seguito, sia in vista dell'estremo supplizio - se avrà preferito ostinarsi nel peccato - sia per reprimere la superbia - qualora abbia cercato Dio con sforzo più sincero. Se poi per nubi si intendono soltanto i profeti buoni e

veraci, è chiaro che Dio fa piovere per mezzo di essi lacci sui peccatori, sebbene, sempre con essi, irrighi anche i pii per farli fruttificare. *Per alcuni* - dice l'Apostolo - *siamo odore di vita per la vita, per altri odore di morte per la morte* . Inoltre non soltanto i profeti, ma anche tutti coloro che irrigano le anime con la parola di Dio possono essere detti nubi. E quando essi sono male intesi, allora Dio piove lacci sopra i peccatori; quando invece sono intesi bene feconda i petti dei pii e dei fedeli. Ad esempio, riguardo a quel che sta scritto: *e saranno due in una carne sola* , se qualcuno interpreta queste parole nel senso del piacere carnale, piove un laccio sul peccatore; se invece le interpreta come [l'Apostolo] dice: *ma io lo dico in ordine al Cristo e alla Chiesa* , piove pioggia sulla terra fertile. Insomma, dalla stessa nube, cioè dalla divina Scrittura, si compiono l'una e l'altra cosa. Dice del pari il Signore: *non ciò che entra nella vostra bocca vi contamina, ma ciò che ne esce* . Ascolta queste parole il peccatore e prepara la sua gola alla voracità; le ascolta il giusto e si premunisce contro la superstiziosa discriminazione tra i cibi. Anche qui, dunque, dalla stessa nube delle Scritture, a seconda del merito di ciascuno, cade sul peccatore la pioggia dei lacci, e sul giusto la pioggia della fertilità.

La giustizia di Dio.

11. Fuoco e zolfo e vento di tempesta è la porzione della loro coppa. Questa è la pena e la sorte di coloro a motivo dei quali si bestemmia il nome di Dio; in modo che dapprima sono devastati dal fuoco della loro concupiscenza, poi sono gettati fuori dalla comunità dei beati per il fetore delle loro cattive opere e infine trascinati a forza e sommersi, scontano indicibili pene. Perché questa è la porzione della loro coppa. Del pari, per i giusti, come inebriante ed eccellente è il tuo calice ! S'inebriano infatti dell'abbondanza della tua casa . Credo pertanto che si parli di coppa perché non riteniamo che la divina provvidenza compia qualcosa che eccede l'equità e la misura, anche negli stessi supplizi inflitti ai peccatori. E, come per rendere ragione del motivo per cui così accade, aggiunge: *perché giusto è il Signore, ed ha amato le giustizie*. Usa il plurale non senza scopo, affinché, dato che sta parlando degli uomini, si comprenda che usa la parola "giustizia" per giusti: infatti, essendo molti i giusti, sembra quasi che vi siano molte giustizie, sebbene una sola sia la giustizia, quella di Dio, della quale tutti

partecipano. È come se un volto fosse visto in molti specchi: ciò che in esso è unico, diventa molteplice a causa di quei molti specchi. Per questa ragione torna di nuovo al singolare, col dire: *il suo volto ha visto l'equità*. Forse è detto *il suo volto ha visto l'equità* come per dire: l'equità si vede nel suo volto, cioè nella sua conoscenza; il volto di Dio è infatti la potenza con la quale si fa conoscere da chi ne è degno. O senza dubbio [è detto]: *il suo volto ha visto l'equità*, perché non si dà a conoscere al malvagi, ma ai buoni: e proprio questa è l'equità.

12. Ma se qualcuno vuol vedere la Sinagoga nella luna, riferisca allora tutto il salmo alla Passione del Signore, e dica dei Giudei: *perché hanno distrutto ciò che hai fatto perfetto*, e dica del Signore stesso: *ma il giusto che ha fatto?*; Lui, che essi accusavano come distruttore della legge; i cui comandamenti avevano distrutto vivendo nel male, disprezzandoli e istituendo i loro, tanto che lo stesso Signore, parlando, secondo il suo solito, come uomo, dice: *nel Signore confido; in qual modo dite all'anima mia: migra ai monti come il passero?*, e questo a motivo delle minacce di coloro che volevano catturarlo e crocifiggerlo. Non è infatti assurdo vedere nell'espressione nella *luna oscura* la Sinagoga piena di peccatori, dal momento che i peccatori volevano saettare i *retti di cuore*, cioè coloro che avevano creduto in Cristo. Al Signore convengono anche le parole: *Il Signore nel suo santo tempio, il Signore ha il suo trono nel cielo*, cioè il Verbo risiede nell'uomo, eppure lo stesso Figlio dell'uomo siede in cielo. *I suoi occhi guardano il povero*: o quello che ha assunto in quanto Dio, oppure quello per il quale ha sofferto come uomo. *Le sue palpebre esaminano i figli degli uomini*. Possiamo scorgere nel chiudersi e nell'aprirsi degli occhi, cui probabilmente si riferisce la parola palpebre, la sua morte e la sua risurrezione, con cui ha messo alla prova i figli degli uomini suoi discepoli; spaventandoli con la passione e allietandoli con la risurrezione. *Il Signore esamina il giusto e l'empio*, governando già dal cielo la Chiesa. *Ma chi ama l'iniquità odia la sua anima*. Che cosa questo significhi è spiegato da quanto segue; infatti le parole: *pioverà lacci sopra i peccatori*, debbono essere interpretate secondo la precedente spiegazione, e così tutto il resto sino alla fine del salmo.

SUL SALMO 11

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Per la fine, sull'ottavo, salmo di David.* Nel sesto salmo si è detto che l'ottavo può essere interpretato come il giorno del giudizio. Si può anche riferire *sull'ottavo* alla vita eterna, che sarà donata ai santi dopo questa epoca che si svolge in sette giorni.

2. [v 2.] *Salvami, o Signore, perché il santo manca*, cioè non si trova, come ci esprimiamo quando diciamo: manca il grano, oppure: manca il denaro. *Perché sono venute meno le verità da parte dei figli degli uomini.* Una sola è la verità, dalla quale sono illuminate le anime sante; ma poiché molte sono le anime, si può dire che in esse sono molte verità, come da un solo volto si riflettono negli specchi molte immagini.

3. [v 3.] *Cose vane ciascuno ha detto al suo prossimo.* È necessario intendere nel prossimo ogni uomo, perché non vi è nessuno al quale si possa far del male: e l'amore del prossimo non può operare il male. *Labbra ingannatrici, nel cuore e nel cuore, hanno parlato male.* Dicendo due volte *nel cuore e nel cuore*, indica il cuore doppio.

4. [v 4.] *Disperda il Signore tutte le labbra ingannatrici.* Ha detto *tutte*, affinché nessuno creda di essere eccettuato, come dice l'Apostolo: *in ogni anima d'uomo operante il male, i Giudei per primi e poi i Greci . Lingua orgogliosa*, cioè lingua superba.

5. [v 5.] *Essi hanno detto: magnificheremo la nostra lingua, le nostre labbra sono con noi, chi è nostro Signore?* Sono indicati qui i superbi e gli ipocriti, che ripongono la speranza nelle loro parole per ingannare gli uomini, e non sono soggetti a Dio.

Cristo salvatore dei poveri.

6. [v 6.] *Per l'afflizione dei miseri e il gemito dei poveri, ora mi leverò, ha detto il Signore.* Così infatti il Signore stesso ha avuto, nel Vangelo, compassione del suo popolo perché non aveva una guida mentre poteva egregiamente obbedire. Per questo nel Vangelo è detto anche: *la messe è molta, ma pochi gli operai* . Dobbiamo intendere queste parole come dette dalla persona di Dio Padre, il quale, a cagione dei miseri e dei poveri, cioè a cagione dei bisognosi per la miseria e la povertà dei beni spirituali, si è degnato

di mandare il Figlio suo. Da qui prende inizio il discorso della montagna secondo il Vangelo di Matteo, quando dice: *beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli . Porrò nella salvezza*: non ha detto che cosa porrà; ma *nella salvezza* si deve intendere in Cristo, come leggiamo: *perché hanno visto i miei occhi la tua salvezza* . E perciò si intende che ha posto in lui ciò che è necessario per togliere la miseria dei poveri e consolare il gemito dei bisognosi. *Con fermezza spererò in lui*, secondo quanto si legge nel Vangelo: *insegnava loro come uno che ha autorità, non come i loro scribi* .

I vari gradi della beatitudine.

7. [v 7.] *Le parole del Signore sono parole pure*. Questa è figura del profeta stesso. *Le parole del Signore sono parole pure*: *pure*, dice, cioè senza essere corrotte dalla simulazione. Infatti molti predicano la verità in modo non puro, perché la vendono al prezzo dei vantaggi di questo secolo: di questi dice l'Apostolo che annunziavano Cristo in modo impuro . *Argento affinato nel fuoco della terra*. Le stesse parole del Signore furono provate dai peccatori nelle tribolazioni. *Purificato sette volte*; per mezzo del timore di Dio; della pietà, della scienza, della fortezza, del consiglio, dell'intelletto e della sapienza . Sono infatti sette i gradi delle beatitudini che il Signore espose nel discorso tenuto sul monte, secondo Matteo: *beati i poveri di spirito, beati i miti, beati coloro che piangono, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati i pacifici* . Possiamo renderci conto che tutto quel lungo discorso è fondato su queste sette sentenze: infatti l'ottava, nella quale è detto: *beati coloro che subiscono persecuzioni per la giustizia*, significa appunto quel fuoco con il quale si prova l'argento sette volte. E al termine del discorso è detto: *insegnava loro come uno che ha autorità, non come i loro scribi* ; tali parole si riconnettono a quanto si dice in questo salmo: *con fermezza opererò in lui*.

8. [v 8.] *Tu, o Signore, ci salverai e ci custodirai da questa generazione e per sempre*: qui come miseri e poveri, là come potenti e ricchi.

9. [v 9.] *Gli empi girano all'intorno*, cioè nell'avidità delle cose terrene, che gira come una ruota ripetendo il giro dei sette giorni; e non giunge perciò all'ottavo, cioè all'eterno, al quale è dedicato il titolo di questo salmo. Dice così anche Salomone: *il re saggio infatti*

disperde gli empi, e gira su di essi la ruota dei mali . Secondo la tua sublimità hai moltiplicato i figli degli uomini. Perché c'è anche nelle cose temporali una moltiplicazione che allontana dall'unità di Dio; donde il corpo che si corrompe appesantisce l'anima e la dimora terrena deprime la mente che pensa molte cose . Si moltiplicano invece i giusti secondo la sublimità di Dio, quando andranno di virtù in virtù .

SUL SALMO 12

ESPOSIZIONE

I puri di cuore vedranno Dio.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David. Fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente . Fino a quando, o Signore, ti dimenticherai completamente di me?* Fino a quando cioè ritarderai da me la comprensione spirituale di Cristo, che è Sapienza di Dio e giusto fine di ogni anelito dell'anima? *Fino a quando volgerai da me il tuo volto?* Come Dio non dimentica, così non distoglie il suo volto: ma la Scrittura si esprime secondo il nostro costume. Si dice che Dio distoglie il suo volto quando non si fa conoscere dall'anima che non ha ancora puro l'occhio della mente.

2. [v 2.] *Fino a quando porrò propositi nella mia anima?* Non c'è bisogno di porre propositi, se non nelle avversità. Dunque: *Fino a quando porrò propositi nella mia anima* è come dire: fino a quando sarò nelle avversità? Oppure, si può invero intendere come risposta, in modo che il senso sia questo: Tanto a lungo, o Signore, tu ti dimenticherai completamente di me, e tanto a lungo distoglierai da me il tuo volto, finché io ponga un proposito nella mia anima. Cosicché, se ciascuno non pone nell'anima sua il proposito di praticare in modo perfetto la misericordia, il Signore non lo dirigerà al fine, né gli darà la piena conoscenza di Sé, che consiste nel vedere faccia a faccia. *Dolore nel mio cuore durante il giorno?* È sottinteso: fino a quando porrò? E *durante il giorno* indica la durata, per cui s'intende il giorno al posto del tempo: chiunque desidera spogliarsi di questo tempo prova dolore nel cuore, supplicando di ascendere all'eterno e di non soffrire il giorno umano.

3. [v 3.] *Fino a quando prevarrà su di me il mio nemico?*, ossia il diavolo o l'abitudine carnale.

4. [v 4.] *Guardami ed esaudiscimi, o Signore Dio mio. Guardami* si riferisce alle parole dette prima: *fino a quando distoglierai da me il tuo volto. Esaudiscimi*, invece, alle parole: *fino a quando ti dimenticherai completamente di me. Illumina i miei occhi, affinché mai mi addormenti nella morte*: dobbiamo riferire queste parole agli occhi del cuore, in modo che non si chiudano nel dolce venir meno del peccato.

5. [v 5.] *Affinché mai dica il mio nemico: ho vinto contro di lui.* Dobbiamo temere l'insulto del diavolo. *Coloro che mi tormentano esulteranno, se avrò vacillato.* Parla del diavolo e degli angeli suoi. Costoro non esaltarono per Giobbe il giusto, quando lo tormentavano, perché egli non vacillò , cioè non si scostò dalla stabilità della sua fede.

6. [v 6.] *Ma io ho sperato nella tua misericordia.* Il fatto che l'uomo non vacilla e resta fermo in Dio, non deve attribuirlo a sé, affinché, mentre si gloria di non essere stato mosso, non lo faccia vacillare la superbia stessa. *Esulterà il mio cuore nella tua Salvezza*: cioè in Cristo, nella Sapienza di Dio. *Canterò al Signore che mi ha colmato di beni*; di beni spirituali, che non hanno attinenza con il giorno umano. *E inneggerò al nome del Signore Altissimo*, cioè con gioia rendo grazie e faccio un uso ordinato del mio corpo: questo è appunto il cantico spirituale dell'anima. Se poi c'è da rilevare qualche differenza [tra i termini], è detto: *canterò nel cuore e inneggerò con le opere al Signore*, cosa che Egli solo vede. Però *al nome del Signore*, che si manifesta agli uomini, non già per utilità di Lui, ma per la nostra.

SUL SALMO 13

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David stesso.* Che cosa significhi *per la fine*, non occorre ripeterlo più oltre. *Perché fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente* , come dice l'Apostolo. Crediamo a lui, quando cominciamo a entrare sulla via del bene; e vedremo lui quando saremo arrivati. Ecco perché Egli è il fine.

Necessità del Cristo.

2. *Ha detto l'insensato in cuor suo: non c'è Dio.* Neppure gli stessi sacrileghi, né certi detestabili filosofi, che pensano riguardo a Dio cose false e perverse, hanno osato dire: non c'è Dio. Perciò *ha detto in cuor suo*, perché nessun uomo osa dire una tal cosa, anche se ha osato pensarla. *Si sono corrotti e sono divenuti abominevoli nelle loro inclinazioni*, cioè perché amano questo secolo e non amano Dio; queste sono le inclinazioni che corrompono l'anima e tanto l'accecano che l'insensato può perfino dire in cuor suo: *non c'è Dio*. Poiché essi non tennero in alcun conto la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati al loro pervertito giudizio. *Non c'è chi faccia il bene, non ce n'è fino ad uno. Fino ad uno*, vale a dire non c'è neppure un uomo di tal genere, oppure escluso uno, cioè Cristo Signore. Così diciamo: questo campo arriva fino al mare e non computiamo anche il mare insieme con il campo. È questa la migliore interpretazione, in modo che si intenda che nessuno ha fatto del bene fino a Cristo: perché nessun uomo può fare del bene fino a che Cristo stesso non glielo abbia insegnato. E questo è proprio vero, perché nessuno può fare del bene fino a che non ha conosciuto l'unico Dio.

3. [v 2.] *Il Signore dal cielo ha guardato sopra i figli degli uomini, per vedere se c'è uno saggio o chi ricerchi Dio.* Questo si può intendere riguardo ai Giudei, come se avesse voluto in maniera più onorifica chiamarli figli degli uomini per il loro culto al Dio Unico, a paragone dei Gentili di cui credo che prima sia stato detto: *ha detto lo stolto in cuor suo: non c'è Dio*, con quel che segue. Orbene, il Signore guarda per vedere attraverso le sue anime sante, il che appunto significano le parole *dal Cielo*; in se stesso infatti niente gli è nascosto.

4. [v 3.] *Tutti sono caduti, ed insieme sono divenuti inutili*, cioè i Giudei sono diventati tali e quali i Gentili di cui sopra si è parlato. *Non c'è chi faccia del bene, non ce n'è fino a uno*, può essere inteso nello stesso senso di prima. *Sepolcro spalancato è la loro gola*. O si intende la voracità della loro bocca spalancata, oppure, allegoricamente, coloro che uccidono e quasi divorano quei morti che hanno spinto a seguire la perversità dei loro costumi. Analogamente, ma contrario, è ciò che fu detto a Pietro: *uccidi e mangia*, perché convertisse le genti alla sua fede e ai suoi buoni costumi. *Con le loro*

lingue operavano ingannando: l'adulazione è compagna dei golosi e di tutti i malvagi. Veleno di vipere sotto le loro labbra. Veleno significa la frode; ed è di vipere perché essi non vogliono ascoltare i precetti della Legge, come le vipere non ascoltano le parole dell'incantatore, cosa che in un altro salmo è detta con maggior chiarezza. La bocca di costoro è piena di maledizione e di amarezza, cioè del veleno di vipere. Veloci i loro piedi per versare il sangue, per la loro abitudine a compiere il male. Sofferenza e infelicità nelle loro vie: infatti tutte le vie degli uomini malvagi sono piene di fatiche e di miseria. Per questo dice il Signore: venite a me, voi tutti che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo, e imparate da me che sono mite e umile di cuore. Perché il mio giogo è soave, e il mio fardello leggero. E non hanno conosciuto la via della pace, cioè la via cui allude il Signore - come ho detto - parlando del giogo soave e del fardello leggero. Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi. Costoro non dicono: Dio non c'è, ma tuttavia non temono Dio.

5. [v 4.] *Forse che non se ne avvedranno tutti coloro che operano iniquità?* Si minaccia qui il giudizio. *E divorano il mio popolo come un pezzo di pane*, cioè ogni giorno, perché il pane è alimento quotidiano. Divorano il popolo coloro che prendono da esso i loro profitti, non riferendo il loro ministero alla gloria di Dio, né alla salvezza di coloro che governano.

Il distacco dai beni del mondo.

6. [v 5.] *Non hanno invocato il Signore:* non invoca certo il Signore chi desidera le cose che dispiacciono a Lui. *Hanno tremato di paura là dove non c'era motivo di temere*, cioè hanno avuto paura di perdere i beni terreni. Hanno detto infatti: *se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani e ci distruggeranno la città e la nazione*. Hanno avuto paura di perdere il regno terreno, ove non c'era motivo di timore, e hanno perduto il regno dei cieli, perdita che avrebbero dovuto temere. Queste parole debbono applicarsi a tutti i beni temporali; quando gli uomini temono di perdere questi beni, non pervengono a quelli eterni.

Serviamo il Creatore, non la creatura.

7. [v 6.] *Perché Dio sta con la generazione dei giusti*, cioè non sta con

coloro che amano il secolo. È infatti ingiusto abbandonare il Creatore dei secoli per amare il secolo, e servire la creatura piuttosto che il Creatore . *Avete schernito il consiglio del misero, poiché il Signore è la sua speranza*, cioè avete disprezzato l'umile avvento del Figlio di Dio perché non avete visto in lui la pompa del secolo; affinché coloro che chiamava ponessero la speranza solo in Dio, non nelle cose passeggiere.

8. [v 7.] *Chi darà da Sion la salvezza a Israele?* È sottinteso: se non Quegli stesso la cui umiltà voi avete disprezzata? Infatti egli medesimo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e per regnare con i giusti, affinché, dato che in questo umile avvento si è verificata la cecità di una parte di Israele per fare entrare la totalità dei Gentili , nell'altro avvenga quel che segue, cioè che tutto Israele sia così salvo. Riguardo ai Giudei, infatti, l'Apostolo cita anche la testimonianza di Isaia, che dice: *verrà da Sion colui che distoglierà l'empietà da Giacobbe* ; e così qui leggiamo: *Chi darà da Sion la salvezza a Israele? Quando il Signore scioglierà la prigionia del tuo popolo, esulterà Giacobbe e si allieterà Israele*. Si tratta di una ripetizione, secondo il solito. Credo infatti che *si allieterà Israele* sia lo stesso che: *esulterà Giacobbe*.

SUL SALMO 14

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Salmo dello stesso David*. Nessuna questione pone questo titolo. *Signore, chi sarà ospitato [durante il suo pellegrinaggio] nel tuo tabernacolo?* Sebbene talvolta si dica tabernacolo per significare la dimora eterna, tuttavia, se intendiamo la parola nel suo senso proprio, la tenda è una dimora di guerra. Infatti sono detti compagni di tenda i soldati, in quanto hanno in comune la tenda. Questa interpretazione è rafforzata dalle parole: *chi sarà ospitato*. Poiché in questa vita temporale combattiamo con il diavolo, c'è bisogno allora della tenda, nella quale riposarci. Tale tenda significa soprattutto la fede nella temporale economia di salvezza, che si è compiuta per noi nel tempo attraverso l'incarnazione del Signore. *E chi riposerà nel tuo santo monte?* Qui si tratta già forse della stessa eterna dimora, in modo che per monte intendiamo la superiore eccellenza dell'amore di Cristo nella vita eterna.

2. [v 2.] *Colui che entra senza macchia ed opera la giustizia.* Qui ha enunciato ciò che poi svolgerà.

Il cuore sede della verità.

3. [v 3.] *Colui che dice la verità nel suo cuore.* Alcuni infatti hanno sulle labbra la verità, ma non l'hanno nel cuore. Se qualcuno mostrasse, con intenzione ingannatrice, una strada, sapendo che in essa vi sono i briganti, e dicesse: se vai di qui sarai al sicuro dai ladroni; e accadesse poi che veramente non si incontrassero per quella strada i ladroni, quello avrebbe detto la verità, ma non nel suo cuore. Credeva infatti un'altra cosa, e ha detto il vero senza saperlo. È dunque poco dire la verità, se essa non è anche nel cuore. *Che non ha operato inganno con la sua lingua:* la lingua opera inganno quando si dice una cosa con la bocca ed un'altra si nasconde nel cuore. *Né ha fatto del male al suo prossimo:* sappiamo che per prossimo dobbiamo intendere ogni uomo. *E non ha accettato infamia contro il suo prossimo,* cioè non ha creduto volentieri né temerariamente a chi accusava il suo prossimo.

4. [v 4.] *Al suo cospetto il maligno è stato ridotto a niente.* Questa è la perfezione, che il maligno non abbia alcun potere contro l'uomo, e che ciò avvenga *al suo cospetto:* nel sapere cioè con assoluta certezza che il maligno non è nulla, se non quando l'anima si allontana dalla immagine eterna e immutabile del suo Creatore per volgersi all'immagine della creatura, che è stata fatta dal nulla. *Ma glorifica invece coloro che temono il Signore:* cioè il Signore stesso. L'inizio della Sapienza è il timore di Dio . Quindi, come le cose che precedono riguardano i perfetti, così quelle che dirà ora si riferiscono a quelli che sono agli inizi.

Modo di questa presenza.

5. [vv 4.5.] *Colui che giura al suo prossimo e non l'inganna; che non ha dato ad usura il suo denaro, e non ha accettato doni a danno degli innocenti.* Queste non sono grandi opere; ma chi non è capace di fare neppure queste, molto meno è capace di dire la verità in cuor suo, di non operare inganno con la sua lingua, ma di dire il vero come è nel cuore e di avere nella bocca: *sì, sì; no, no* ; di non fare il male al suo prossimo, cioè a nessun uomo, né di accettare insulti

contro il suo prossimo: cose che competono ai perfetti, al cui cospetto il maligno è stato ridotto a nulla. Tuttavia, anche riferendosi a queste opere minori, conclude così: *chi fa queste cose, non sarà smosso in eterno*, cioè perverrà a quelle più grandi opere nelle quali consiste la grande e irremovibile stabilità. Infatti, forse non senza motivo, gli stessi tempi dei verbi sono così variati, in modo da porre al tempo passato la conclusione sopra citata, e quest'ultima al tempo futuro: là infatti è detto: *al suo cospetto il maligno è stato considerato nulla*, mentre qui si legge: *non sarà smosso in eterno*.

SUL SALMO 15

ESPOSIZIONE

L'eredità dei Santi è Dio.

1. [v 1.] *Iscrizione del titolo: dello stesso David.* Il nostro Re parla in questo salmo secondo la natura umana che ha assunta: il titolo di Re risaltò nell'iscrizione al tempo della Passione.

2. [vv 1.2.] Ecco cosa dice: *custodiscimi, o Signore, perché in te ho sperato; ho detto al Signore: il mio Dio sei tu, perché non hai bisogno dei miei beni*, poiché non aspetti di farti beato con i miei beni.

3. [v 3.] *Per i santi che stanno nella sua terra*, per i santi che hanno riposto la loro speranza nella terra dei viventi, per i cittadini della Gerusalemme celeste, la cui vita spirituale, in virtù della speranza, è stabilmente ancorata in quella patria che a ragione è detta terra di Dio, sebbene essi abitino ancora in questa terra con il corpo. *Ha fatto mirabile in essi ogni mia volontà*: in questi santi, dunque, ha fatto mirabile ogni mia volontà a loro vantaggio, per cui hanno compreso quanto abbia loro giovato sia l'umanità della mia divinità perché potessi morire, sia la divinità della mia umanità perché potessi risorgere.

4. [v 4.] *Moltiplicate si sono le loro infermità*, non a loro rovina, ma per far loro desiderare il medico. *Poi si sono affrettati*: dunque, dopo che si sono moltiplicate le infermità, si son dati premura per esser risanati. *Non riunirò le loro adunanze di sangue*; le loro adunanze non

saranno infatti carnali, né li riunirò perché mi avranno reso propizio con il sangue degli armenti. *Né mi rammenterò con le mie labbra dei loro nomi*, ma nella trasformazione spirituale dimenticheranno quello che erano; né saranno più chiamati da me peccatori, o nemici, o uomini, ma giusti, fratelli miei, e figli di Dio in grazia della mia pace.

5. [v 5.] *Il Signore è la porzione della mia eredità e della mia coppa.* Possederanno infatti con me in eredità il Signore stesso. Scelgono altri per sé porzioni terrene e temporali e ne fruiscono; la porzione dei santi è il Signore eterno. Bevano altri le mortali voluttà: la porzione della mia coppa è il Signore. Nel dire *mia* mi unisco alla Chiesa: perché ove è il Capo ivi è il corpo. Riunirò infatti le loro adunanze per l'eredità, e dimenticherò i loro vecchi nomi nell'ebbrezza del calice. *Tu sei colui che mi restituisce la mia eredità*, affinché sia conosciuta, anche da costoro che io libero, la gloria nella quale ero presso di te, prima che il mondo fosse. Perché non restituisci a me ciò che non ho mai perduto, ma restituisci ad essi, che la perdettero, la conoscenza di quella gloria; e poiché io sono in costoro, *restituisci a me*.

6. [v 6.] *Le funi sono cadute per me in luoghi deliziosi*, ossia i confini della mia eredità sono caduti come in sorte nella tua gloria, così come Dio è il possesso dei sacerdoti e dei leviti. *Perché la mia eredità è eccellente per me*. La mia eredità infatti è eccellente non per tutti, ma per coloro che vedono: poiché io sono di questi, è *eccellente per me*.

7. [v 7.] *Benedirò il Signore che mi ha donato l'intelligenza*, nella quale può essere vista e posseduta questa eredità. *Ma di più e fino a notte mi ammonirono i miei reni*. Oltre all'intelletto, mi ha ammaestrato fino alla morte la mia parte inferiore, cioè la carne assunta; perché conoscessi le tenebre dell'essere mortale, che l'intelletto non conosce.

8. [v 8.] *Vedevo sempre il Signore al mio cospetto*. Venendo nelle cose che passano, non ho tolto l'occhio da Colui che sempre rimane, nell'intento di correre di nuovo a lui, appena completate le cose temporali. *Giacché è alla mia destra, perché io non sia smosso*. Poiché egli mi sostiene, affinché io resti stabilmente in lui.

9. [v 9.] *Per questo il mio cuore si è rallegtrato e ha esultato la mia lingua*: per questo vi è gioia nei miei pensieri ed esultanza nelle mie parole. *E anche la mia carne riposerà nella speranza*. Ed anche la mia carne, venendo meno, non verrà meno nella distruzione, ma si addormenterà nella speranza della risurrezione.

La felicità riservata ai Santi.

10. [v 10.] *Perché non abbandonerai l'anima mia nell'inferno*: perché non darai la mia anima in possesso dell'inferno. *Né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione*: non permetterai che si corrompa quel corpo santificato, per cui mezzo anche altri dovranno essere santificati. *Mi hai fatto conoscere le vie della vita*: hai reso note attraverso me le vie dell'umiltà, affinché gli uomini ritornassero a quella vita, donde erano caduti a causa della superbia; e poiché io sono in essi, *a me le hai fatte* [conoscere]. *Mi ricolmerai di letizia con il tuo volto*: li ricolmerai di letizia, in modo che non cerchino altro quando avranno visto te faccia a faccia; e poiché io sono in essi, *mi ricolmerai*. *Delizia è nella tua destra in eterno*: delizia è nel favore e nella protezione [che tu ci dai] nel viaggio di questa vita, nel guidarci fino al termine della gloria della tua presenza.

SUL SALMO 16

ESPOSIZIONE

Preghiera del Signore e della Chiesa.

1. [v 1.] *Preghiera di David*. Questa preghiera deve essere attribuita alla persona del Signore unita alla Chiesa che è il suo corpo.

2. [vv 1.2.] *Esaudisci, o Dio, la mia giustizia, sta attento alla mia supplica*. *Porgi orecchio alla mia preghiera, non di labbra ingannatrici*, cioè che non sale verso di te da labbra fallaci. *Dal tuo volto venga il mio giudizio*: dalla luce della tua conoscenza appaia il vero giudice; oppure, io non giudichi lontano dal tuo volto con labbra ingannatrici, per non dire, giudicando, cose diverse da quelle che intendo in te. *Vedano l'equità i miei occhi*, cioè gli occhi del cuore.

3. [v 3.] *Hai messo alla prova il mio cuore e di notte lo hai visitato*,

perché il mio cuore è stato messo alla prova dalla visita della sofferenza. *Con il fuoco mi hai esaminato e non è stata trovata in me iniquità*, poiché non soltanto notte, in quanto suole turbare, ma anche fuoco che brucia è da chiamarsi quella tribolazione, con la quale, provato, sono stato trovato giusto.

4. [v 4.] *Affinché la mia bocca non parli cose di uomini*; perché esca dalla mia bocca solo ciò che riguarda la tua gloria e la tua lode; e non ciò che concerne le opere degli uomini che si compiono senza la tua volontà. *A cagione delle parole delle tue labbra*, vale a dire a motivo delle parole della tua pace, oppure dei tuoi profeti. *Ho battuto vie faticose, le vie faticose* della mortalità umana e della passione.

5. [v 5.] *Per render perfetti i miei passi nei tuoi sentieri*, per perfezionare la carità della Chiesa nelle vie strette, per le quali si giunge alla tua pace. *Affinché non vacillino le mie orme*, affinché non si smuovano le tracce del mio cammino, che si trovano impresse come vestigia nei Sacramenti e nelle Scritture apostoliche, perché le scorgano e le osservino quanti vogliono seguirmi; o anche perché io permanga stabilmente nell'eternità, dopo aver percorso le vie faticose ed aver perfezionato il mio passo nelle angustie dei tuoi sentieri.

6. [v 6.] *Io ho guidato, giacché mi hai esaudito, Dio*: con libera ed efficace intenzione ho innalzato a te preghiere; giacché per potere avere tale intenzione, tu mi hai esaudito quando pregavo più debolmente. *China a me il tuo orecchio ed esaudisci le mie parole*. Il tuo esaudire non abbandoni la mia povertà.

7. [v 7.] *Fa risplendere le tue misericordie*. Non perdano pregio le tue misericordie, per non essere amate di meno.

8. [vv 7.8.9.] *Tu che salvi coloro che sperano in te da quanti si oppongono alla tua destra*: da quanti si oppongono alla benevolenza che tu mi elargisci. *Custodiscimi, o Signore, come la pupilla dell'occhio*; la quale appare piccolissima e debole; eppure per suo mezzo si dirige la penetrazione luminosa per la quale si discernono la luce e le tenebre, così come per mezzo della umanità di Cristo [opera] la divinità nel suo giudizio con cui discerne tra i giusti e i peccatori. *Proteggimi sotto l'ombra delle tue ali*; nella fortezza della tua carità e

della tua misericordia proteggimi *di fronte agli empi che mi hanno travagliato*.

9. [vv 9.10.] *I miei nemici hanno circondato la mia anima, si sono chiusi nel loro grasso: si sono ricoperti di gioia come di pinguine, dopo che la loro cupidigia si è saziata nel delitto. La loro bocca ha parlato superbia; la loro bocca ha parlato con superbia quando ha detto: ave, re dei Giudei*, con quel che segue.

10. [v 11.] *Spingendomi mi hanno ora circondato: spingendomi fuori della città ora mi hanno circondato mentre sono sulla croce. Hanno deciso di chinare i loro occhi a terra.* Hanno deciso di piegare verso queste cose terrene l'intenzione del loro cuore, ritenendo che sopportasse un grande male Colui che veniva ucciso, e nessun male loro che lo uccidevano.

11. [v 12.] *Mi hanno catturato, come un leone pronto alla preda; mi hanno catturato come quel nemico che gira intorno, cercando chi divorare. E come il leoncello che sta nei nascondigli: è come cucciolo del leone il popolo cui è detto: voi avete per padre il diavolo*, poiché medita con quali insidie circuire e perdere il giusto.

12. [v 13.] *Sorgi, o Signore, previenili e rovesciali; sorgi, o Signore, mentre essi ti credono addormentato e incurante delle iniquità degli uomini; siano prima accecati dalla loro malizia, in modo che la vendetta prevenga la loro azione, e poi rovesciali.*

L'empio incapace di vedere la luce.

13. [v 14.] *Libera la mia anima dagli empi, libera la mia anima risuscitandomi dalla morte che gli empi mi hanno inflitta. La tua lancia dai nemici della tua mano: l'anima mia è la tua lancia, impugnata dalla tua mano, cioè dalla tua eterna potenza, per debellare con essa i regni dell'ingiustizia e separare i giusti dagli empi. Questa lancia dunque, libera dai nemici della tua mano, cioè della tua potenza, e quindi dai miei nemici. O Signore, distruggendo sulla terra, disperdili nella loro vita.* Signore, distruggendoli sulla terra ove dimorano, disperdili per il mondo durante questa vita che stimano essere l'unica loro vita, perché disperano della vita eterna. *E dei tuoi segreti ricolmo è il loro ventre; non solo incorrono in questa*

pena visibile, ma anche la loro memoria è tanto ricolma dei peccati, che come tenebre si nascondono dalla luce della verità, da dimenticare Dio. *Si sono saziati con carne di porco*: si sono saziati con cose immonde, calpestando le perle della Parola di Dio. *E hanno lasciati gli avanzi ai loro piccoli, gridando: questa colpa ricada su di noi e sui nostri figli*.

14. [v 15.] *Ma io nella tua giustizia comparirò al tuo cospetto*; io che non sono apparso a coloro i quali, per il cuore sordido e tenebroso, non possono vedere la luce della sapienza, comparirò al tuo cospetto nella giustizia. *Mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria*; mentre essi si sono saziati nella loro immondizia tanto che non possono conoscermi, io mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria in coloro che mi conoscono. Giustamente in quel verso ove è detto: *si sono saziati con carne di porco*, alcuni esemplari recano: *si sono saziati con i figli*. La duplice interpretazione emerge dall'ambiguità del testo greco. Nei figli intendiamo le opere; e come le buone opere sono i buoni figli, così le cattive sono i figli malvagi.

SUL SALMO 17

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Per la fine, [salmo] di David servo del Signore*, cioè della fortezza di Cristo in quanto uomo. *Il quale rivolse al Signore le parole di questo cantico, nel giorno in cui il Signore lo strappò dalle mani di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul, e disse*. *Nel giorno in cui il Signore lo strappò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul*, cioè del re dei Giudei, che essi avevano chiesto per sé. Infatti, come David, secondo quel che si dice, significa forte di mano, così Saul significa richiesta; ed è noto come quel popolo chiese ed ottenne per sé il re, non secondo il volere di Dio, ma secondo la sua propria volontà.

Qui parla il Cristo totale, cioè Cristo insieme alla Chiesa.

2. [v 2.] Ecco cosa dice qui Cristo e la Chiesa, cioè Cristo totale, capo e corpo: *ti amerò, Signore, mia forza*. Amerò te, Signore, per cui io sono forte.

3. [v 3.] *O Signore, mio sostegno, mio rifugio e mio liberatore:* O Signore, tu mi hai confortato perché mi sono rifugiato in te; e in te mi sono rifugiato perché mi hai liberato. *Il mio Dio è il mio aiuto, e in lui spererò:* Dio mio, tu che mi hai per primo elargito l'aiuto della tua chiamata, onde io potessi sperare in te. *Mio protettore, corno della mia salvezza e mio redentore:* mio protettore, perché non ho presunto di me stesso, quasi levando contro di te il corno della superbia, ma ho trovato te stesso quale corno - cioè salda sublimità - di salvezza; e tu mi hai riscattato perché io ti trovassi.

È pressato dalle difficoltà.

4. [v 4.] *Levando lodi invocherò il Signore, e dai miei nemici sarò salvo:* non cercando la mia gloria, ma quella del Signore, lo invocherò, e non mi potranno nuocere gli errori dell'empietà.

5. [v 5.] *Mi hanno circondato i dolori della morte, cioè della carne. E torrenti d'iniquità mi hanno sconvolto:* folle inique, temporaneamente agitate come torrenti piovani che presto verranno meno, hanno cercato di sconvolgermi.

6. [v 6.] *Dolori d'inferno mi hanno circondato.* Tra le cose che mi hanno circondato per perdermi c'erano anche i dolori dell'invidia, che procurano la morte e trascinano all'abisso del peccato. *Mi sorpresero lacci di morte.* Mi sorpresero perché volevano per primi farmi il male che poi sarebbe stato loro restituito. Giacché tali uomini trascinano alla perdizione coloro che hanno spinto al male con l'ostentazione della giustizia, di cui si gloriano, di contro ai Gentili, non a fatti ma a parole.

Ma Dio esaudisce la sua preghiera.

7. [v 7.] *E nella mia tribolazione ho invocato il Signore, e al mio Dio ho gridato. Ed egli ha esaudito la mia voce dal suo santo tempio:* ha esaudito la mia voce dal mio proprio cuore, nel quale dimora. *E il mio grido al suo cospetto:* il mio grido, che faccio penetrare non nelle orecchie degli uomini ma al suo cospetto, *entrerà nelle sue orecchie.*

8. [v 8.] *E si è scossa e ha tremato la terra:* glorificato il Figlio dell'uomo, sono stati scossi e hanno tremato i peccatori. *E le basi dei*

monti sono state sconvolte: sono state sconvolte le speranze che i superbi avevano riposto in questo secolo. *Furono sconvolte perché Dio si era adirato con loro*, in modo che non trovasse più fondamento nei cuori degli uomini la speranza dei beni temporali.

9. [v 9.] *Salì il fumo nella sua ira*: unita al pianto salì la preghiera dei penitenti nel conoscere che cosa minacciava Dio agli empi. *E il fuoco divampò dalla sua faccia*: il fuoco dell'amore, dopo la penitenza, divampò dalla conoscenza di Lui. *Da lui furono riaccesi i carboni*: coloro che, già morti, erano stati abbandonati dal fuoco del buon desiderio e dalla luce della giustizia, ed erano rimasti gelidi e immersi nelle tenebre, di nuovo, riaccesi e illuminati, hanno ripreso a vivere.

10. [v 10.] *E ha piegato il cielo ed è disceso*, ha umiliato il Giusto per discendere fino alla debolezza degli uomini. *E la caligine sotto i suoi piedi*. Gli empi, che prendono gusto alle cose terrene, per la caligine della loro malizia non lo hanno conosciuto. La terra è infatti sotto i suoi piedi, come sgabello ai suoi piedi.

11. [v 11.] *Ed è salito su un Cherubino, e ha volato*. È stato innalzato al di sopra della pienezza della scienza, per cui nessuno può giungere a lui se non per mezzo della carità. Infatti la pienezza della legge è la carità. E subito ha manifestato, a coloro che lo amano, di essere incomprensibile, perché non credessero che egli potesse essere compreso con immagini corporee. *Ha volato sulle ali dei venti*. Ma quella velocità con la quale ha mostrato di essere incomprensibile, è superiore alle facoltà delle anime, con le quali, come su ali, [le anime] si innalzano dai timori terreni alle aure della libertà.

12. [v 12.] *E pose le tenebre a suo nascondiglio*. Ha disposto l'oscurità dei Sacramenti e la speranza segreta nel cuore dei credenti, dove egli stesso si cela senza mai abbandonarli; sono queste le tenebre nelle quali camminiamo ancora per fede e non per visione, durante il tempo in cui speriamo ciò che non vediamo e con pazienza l'aspettiamo. *Intorno a lui il suo tabernacolo*: i convertiti che in lui credono, a lui anelano, perché egli è in mezzo a loro, ugualmente benigno con tutti coloro nei quali attualmente dimora, come in un suo tabernacolo. *Acqua tenebrosa nelle nubi dell'aria*; pertanto nessuno, se intende rettamente le Scritture, creda di essere già in

quella luce che si manifesterà quando dalla fede perverremo alla chiara visione. È infatti oscura la dottrina nei Profeti e in tutti i predicatori della parola divina.

Predicazione degli Apostoli.

13. [v 13.] *Per il fulgore alla sua presenza:* in relazione al fulgore che c'è al manifestarsi della sua presenza. *Passarono le nubi di lui:* i predicatori della sua parola non si limitano più ai territori della Giudea, ma sono passati alle genti. *Grandine e carboni di fuoco:* sono raffigurati i rimproveri dai quali, come da grandine, sono percossi i cuori induriti; ma se l'avrà ricevuta una terra coltivata e mite, cioè un animo pio, la durezza della grandine si scioglie in acqua, cioè il terrore del rimprovero folgorante e come rappreso dal gelo si scioglie in dottrina che sazia; mentre i cuori riprendono vita accesi dal fuoco della carità. Tutte queste cose, nelle sue nubi, sono passate alle genti.

14. [v 14.] *E il Signore ha tuonato dal cielo:* dal cuore del giusto il Signore ha fatto risuonare la fede evangelica. *E l'altissimo emise la sua voce,* affinché noi la possedessimo e udissimo le cose celesti nel profondo delle cose umane.

15. [v 15.] *E scagliò le sue frecce, e li disperse;* ha inviato gli Evangelisti che hanno volato per strade dritte con le ali della virtù, non con proprie forze, ma con quelle di Colui che li ha inviati. E ha disperso coloro ai quali sono stati mandati, affinché per alcuni fossero odore di vita per la vita, e per altri odore di morte per la morte. *Moltiplicò le folgori e li ha sconvolti;* ha moltiplicato i prodigi e li ha turbati.

16. [v 16.] *E apparvero le sorgenti delle acque:* si resero manifesti coloro che eran divenuti, per la predicazione, sorgenti di acque che zampillano fino alla vita eterna. *E furon rivelate le fondamenta della terra:* furon dati a conoscere i Profeti che non erano intesi, affinché si edificasse su di essi un mondo che creda nel Signore. *Per la tua minaccia, Signore;* di colui cioè che grida: *si è avvicinato a voi il Regno di Dio.* *Per il soffio veemente della tua ira,* di colui che dice: *se non farete penitenza tutti ugualmente morrete.*

17. [v 17.] *Inviò dall'alto e mi prese*, chiamando di mezzo alle genti all'eredità la gloriosa Chiesa che non ha macchia né ruga . *Mi trasse dalla moltitudine delle acque*: mi ha tratto dalla folla dei popoli.

18. [v 18.] *Mi liberò dai miei potentissimi nemici*. Mi ha liberato dai miei nemici che avevano vinto nell'affliggere e nello sconvolgere questa mia vita temporale. *E da coloro che mi odiavano, ed erano più forti di me*, fino a quando io me ne stavo sotto ad essi, non conoscendo Dio.

Il Signore è insieme soccorritore e giusto giudice.

19. [v 19.] *Mi sorpresero nel giorno della mia sventura*: furono i primi a recarmi danno nel tempo in cui rivestivo un corpo mortale e pesante. *E il Signore si è fatto mio sostegno*: il Signore si è fatto mio sostegno poiché, per l'amarezza delle sventure, il sostegno delle gioie terrene è stato smosso e sconvolto.

20. [v 20.] *E mi trasse fuori al largo*; siccome soffrivo nelle angustie della carne, mi ha condotto fuori nello spazioso campo spirituale della fede. *Mi salvò perché mi amava*; prima che io lo amassi mi ha liberato dai miei potentissimi nemici, che mi invidiavano perché già lo desideravo, e da coloro che mi odiarono, perché lo amo.

21. [v 21.] *E il Signore mi compenserà secondo la mia giustizia*: il Signore mi compenserà secondo la giustizia della buona volontà, egli che per primo mi ha elargito la misericordia, prima che io avessi la buona volontà. *E mi compenserà secondo la purezza delle mie mani*: mi compenserà secondo la purezza delle mie azioni, egli che mi ha concesso [la grazia] di compiere il bene, conducendomi nel campo spazioso della fede.

22. [v 22.] *Perché ho osservato le vie del Signore*, affinché l'ampiezza delle buone opere, che esistono per la fede, consegua anche la grandezza d'animo per perseverare.

23. [vv 22.23.] *E non ho operato da empio riguardo al mio Dio. Perché tutti i suoi giudizi sono al mio cospetto. Perché tutti i suoi giudizi sono al mio cospetto*, cioè considero con attenzione costante i premi dei giusti, le pene degli empi, le punizioni di chi deve essere corretto e le tentazioni di chi deve essere messo alla prova. *E non ho respinto*

da me i suoi precetti: questo fanno coloro che vengono meno sotto il peso di quei precetti e ritornano al proprio vomito.

24. [v 24.] *E sarò immacolato dinnanzi a lui, e mi guarderò dalla mia iniquità.*

25. [v 25.] *E il Signore mi compenserà secondo la mia giustizia.* Il Signore, dunque, mi compenserà secondo la mia giustizia non soltanto per l'ampiezza della fede che si attua nell'amore , ma anche per la stabilità della perseveranza. *E secondo la purezza delle mie mani al cospetto dei suoi occhi*; non quella che vedono gli uomini, ma quella che è al cospetto dei suoi occhi. Infatti le cose che si vedono sono temporali, mentre quelle che non si vedono sono eterne, e ad esse è rivolta l'eccellenza della speranza.

26. [v 26.] *Sarai santo col santo*: c'è qui una profondità nascosta per la quale sarai considerato santo con il santo, perché sei tu che santifichi. *E sarai innocente con l'uomo innocente*, perché tu non farai del male a nessuno, mentre ciascuno è stretto nel cilicio dei suoi peccati .

27. [v 27.] *Sarai eletto con l'eletto*: sarai eletto da colui che eleggi. *E con il perverso sarai perverso*: con il perverso apparirai come perverso; poiché essi dicono: *non è retta la via del Signore* ; mentre è la loro via che non è retta.

28. [v 28.] *Perché tu salverai il popolo umile.* Ecco che cosa sembra perverso ai perversi, il fatto che tu salverai coloro che confessano i loro peccati. *E umilierai gli occhi dei superbi*: umilierai coloro che disconoscono la giustizia di Dio e vogliono stabilire la loro .

29. [v 29.] *Perché tu dà luce alla mia lampada, Signore*: non proviene da noi la nostra luce; sei tu che dà luce alla mia lampada, Signore. *Tu, o Dio mio, illuminerai le mie tenebre*: noi infatti, per i nostri peccati, siamo tenebre; ma tu, *Dio mio, illuminerai le mie tenebre.*

Il Signore ci scampa dal male.

30. [v 30.] *Perché da te sarò liberato dalla tentazione*: non da me stesso infatti, ma da te sarò liberato dalla tentazione. *E col mio Dio varcherò il muro.* Non per me, ma nel[l'aiuto del] mio Dio varcherò

il muro che i peccati hanno eretto tra gli uomini e la Gerusalemme celeste.

31. [v 31.] *Dio mio, immacolata è la tua via:* il mio Dio non viene agli uomini se essi non hanno purificata la via della fede per la quale egli giunge ad essi, perché immacolata è la sua via. *Le parole del Signore sono temprate dal fuoco:* le parole del Signore sono messe alla prova dal fuoco della sofferenza. *È il protettore di quanti sperano in lui:* quanti sperano non in se stessi ma in lui non sono consumati dalla stessa sofferenza, perché la speranza segue la fede.

32. [v 32.] *Perché chi è Dio, all'infuori del Signore* al quale serviamo? *E chi è Dio all'infuori del nostro Dio?* E chi è Dio all'infuori del Signore che possederemo, quali figli, come una eredità sperata, dopo un servizio fedele?

33. [v 33.] *Dio, che mi ha cinto di forza:* Dio che mi ha cinto perché sia forte, in modo che i traboccanti abissi della cupidigia non ostacolino le mie opere e i miei passi. *E ha reso immacolata la mia via;* ha stabilito la via immacolata della carità per la quale io possa giungere a lui, come immacolata è la via della fede per la quale egli viene a me.

34. [v 34.] *Che ha reso perfetti i miei piedi come quelli del cervo:* ha reso perfetto il mio amore perché saltassi oltre le macchie spinose e ombrose di questo secolo. *E sopra le vette mi ha stabilito:* sulla celeste dimora fisserà la mia volontà, onde io sia ricolmo di ogni pienezza di Dio .

35. [v 35.] *Che addestra le mie mani al combattimento:* mi insegna ad operare per sconfiggere i nemici che tentano di sbarrarci il Regno dei Cieli. *E hai reso le mie braccia come un arco di bronzo:* hai suscitato cioè un infaticabile zelo per le mie buone opere.

36. [v 36.] *E mi hai dato la protezione della mia salvezza, e la tua destra mi ha sostenuto:* il favore della tua grazia mi ha sostenuto. *E la tua disciplina mi ha guidato sino alla fine:* la tua correzione, non consentendomi di deviare, mi ha guidato in modo che qualsiasi cosa faccia abbia per scopo quel fine nel quale si è uniti a te. *E la tua stessa disciplina mi istruirà.* La medesima tua correzione mi insegnerà a giungere là dove mi ha diretto.

37. [v 37.] *Hai dilatato i miei passi sotto di me*: non faranno ostacolo le angustie carnali, perché hai dilatato la mia carità che opera con letizia anche nelle stesse membra e cose mortali, che sono al di sotto di me. *E non hanno vacillato le mie orme*: non hanno vacillato né i miei passi né le tracce che ho impresso per essere imitato da chi mi segue.

38. [v 38.] *Inseguirò i miei nemici e li raggiungerò*: inseguirò i miei sentimenti carnali ma non per essere da loro catturato, anzi li catturerò perché siano consumati. *E non tornerò indietro finché non vengano meno*: non desisterò da questo intento finché non verranno meno coloro che mi molestano.

39. [v 39.] *Li abatterò e non potranno più stare in piedi*, né insisteranno contro di me. *Cadranno sotto i miei piedi*: abbattuti costoro, porrò davanti a me quegli affetti con i quali cammino verso l'eterno.

40. [v 40.] *E mi hai cinto di forza per la guerra*: hai tenuto a freno con la [tua] forza i desideri che fluivano dalla mia carne affinché io non fossi ostacolato in tale battaglia. *Hai fatto cadere sotto di me coloro che contro di me insorgevano*: hai tratto in inganno coloro che mi inseguivano, cosicché sono finiti sotto di me coloro che desideravano essere sopra di me.

41. [v 41.] *E hai fatto voltare le spalle ai miei nemici*: hai fatto retrocedere i miei nemici, me li hai posti alle spalle, ossia in modo che venissero dietro di me. *E hai disperso coloro che mi odiavano*: quelli poi di loro che insistevano nell'odio, tu li hai dispersi.

42. [v 42.] *Hanno gridato ma non c'era chi li salvasse*: chi infatti potrebbe salvare coloro che tu non salvi? *Al Signore, ma non li ha esauditi*: non hanno gridato ad uno qualunque, ma al Signore; ed egli non li ha giudicati degni di essere esauditi, perché non avevano receduto dalla loro malvagità.

43. [v 43.] *E li stritolerò come polvere innanzi al vento*: li stritolerò perché sono aridi, non ricevendo la pioggia della misericordia di Dio; in modo che, tracotanti e gonfi di superbia, siano strappati via dalla speranza ferma e immutabile, come dalla solidità e dalla stabilità della terra. *Come fango delle piazze li distruggerò*: distruggerò

loro, lussuriosi e lascivi, lungo le ampie strade della perdizione che molti percorrono.

44. [v 44.] *Mi libererai dalle contraddizioni del popolo*; mi libererai dalle contraddizioni di coloro che hanno detto: *se lo rilasceremo, tutti andranno dietro a lui* .

45. [vv 44.45.] *Mi porrai a capo delle Genti. Il popolo che non ho conosciuto mi ha servito*; il popolo dei Gentili che non ho visitato con la mia presenza corporale, mi ha servito. *Ascoltandomi con le orecchie mi ha obbedito*. Non mi ha visto con gli occhi, ma, accogliendo i miei predicatori, mi ha obbedito ascoltandomi con le orecchie.

È necessario accogliere ambedue i Testamenti.

46. [v 46.] *I figli altrui mi hanno disconosciuto*: mi hanno disconosciuto quei figli, piuttosto altrui che miei, dei quali giustamente è detto: *vostro padre è il diavolo* . *I figli estranei sono invecchiati*: i figli estranei, ai quali ho portato il Nuovo Testamento perché si rinnovassero, sono invece rimasti nel vecchio uomo. *E hanno zoppicato uscendo dai loro sentieri*: quasi avessero un piede storpio, perché si sono appoggiati sul Vecchio Testamento e hanno rigettato il Nuovo, sono diventati zoppi seguendo, anche nella stessa vecchia legge, più le loro tradizioni che quelle di Dio. Calunniavano infatti [i discepoli] per le mani non lavate , perché tali erano le vie che si erano fatte e che avevano logorate con la consuetudine, dirottando dalle strade dei comandamenti di Dio.

47. [v 47.] *Vive il Signore e benedetto è il Dio mio*: pensare secondo la carne è infatti morte ; perché vive il Signore, e benedetto è il mio Dio. *E sia esaltato il Dio della mia salvezza*: che io non pensi in modo terreno riguardo al Dio della mia salvezza; e spero da Lui - ma in cielo - la mia salvezza, non quella terrena.

48. [v 48.] *Dio che mi concedi la vendetta e poni i popoli sotto di me*: o Dio che mi vendichi, assoggettando a me i popoli. *Mio liberatore dai nemici adirati*, dai Giudei che gridano *crocifiggilo, crocifiggilo* .

49. [v 49.] *Mi innalzerai sopra coloro che insorgono contro di me*; sopra i Giudei che si levarono contro di me nella passione, mi

innalzerai nella risurrezione. *Mi libererai dall'uomo iniquo*: mi libererai dal regno perverso di costoro.

50. [v 50.] *Per questo ti confesserò tra le genti, o Signore*: per questo le genti ti confesseranno per mio mezzo, o Signore. *E inneggerà al tuo nome*: più ampiamente ti farai conoscere nelle mie opere buone.

51. [v 51.] *Che rende grande la salvezza del suo Re*: è Dio che rende grande, facendo mirabile la salvezza che il suo Figlio dà ai credenti. *E la misericordia al suo Cristo*: è Dio che fa misericordia al suo Cristo. *A David e alla sua discendenza in eterno*: al liberatore stesso che con mano potente ha vinto questo mondo, e a coloro che, credenti nel Vangelo, ha venerato per l'eternità. Tutte le cose dette in questo salmo e che non possono propriamente essere attribuite al Signore, cioè al capo della Chiesa, debbono essere riferite alla Chiesa stessa. Parla qui, infatti, il Cristo totale, nel quale sono tutte le sue membra.

SUL SALMO 18

ESPOSIZIONE I

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David*. È noto questo titolo: non è il Signore Gesù Cristo che dice queste cose, ma è di lui che si dicono.

2. [v 2.] *I cieli narrano la gloria di Dio*: i giusti Evangelisti, nei quali Dio abita come nei cieli, raccontano la gloria del Signore nostro Gesù Cristo o la gloria con la quale il Figlio ha glorificato il Padre sulla terra. *E il firmamento annunzia le opere delle sue mani*: annunzia le opere prodigiose del Signore quel firmamento che ora, in virtù dello Spirito Santo, è divenuto cielo, mentre prima era terra per timore.

3. [v 3.] *Il giorno passa la parola al giorno*: lo Spirito rivela agli uomini spirituali la pienezza dell'immutabile Sapienza di Dio, e cioè che il Verbo era nel principio Dio presso Dio. *E la notte alla notte annunzia la scienza*: la mortalità della carne, suggerendo la fede, annunzia la scienza futura a quegli uomini carnali che si trovano lontani.

4. [v 4.] *Non vi sono parole né discorsi dei quali non si oda la loro*

voce, per mezzo di tali discorsi si sono senz'altro udite le voci degli Evangelisti, dato che essi hanno annunziato il Vangelo in ogni lingua.

5. [v 5.] *In tutta la terra si è diffusa la loro voce, e le loro parole sino ai confini della terra.*

Cristo nel tempo e nell'eternità.

6. [v 6.] *Nel sole ha posto il suo tabernacolo:* il Signore, che doveva inviare non la pace ma la spada sulla terra , per combattere contro i regni degli errori temporali, ha posto nel tempo, ovvero nel suo manifestarsi, come una sua tenda militare, cioè il dono della sua Incarnazione. *Ed egli stesso come sposo che esce dal suo talamo:* egli stesso cioè esce dal seno verginale in cui Dio si è unito alla natura umana, come uno sposo alla sposa. *È balzato esultante come un gigante per correre la via.* È balzato esultante come il più forte di tutti, che per la sua incomparabile forza vince ogni altro uomo, non per fermarsi lungo la via, ma per correrla. Non si è infatti fermato sulla via dei peccatori .

7. [v 7.] *Da una estremità del cielo la sua levata:* è la sua processione dal Padre non nel tempo ma nell'eternità, per la quale è nato dal Padre. *E la sua corsa fino all'altra estremità del cielo.* E ha corso con la pienezza della divinità fino ad essere uguale al Padre. *E non v'è chi si nasconda al suo calore.* Quando poi il Verbo si è fatto anche carne ed ha abitato in noi assumendo la nostra mortalità, non ha consentito che alcun mortale si sottraesse all'ombra della morte; infatti anch'essa è stata penetrata dal calore del Verbo.

Manifestazione del Cristo.

8. [v 8.] *Immacolata è la Legge del Signore, converte le anime.* Egli stesso è la Legge del Signore, perché è venuto ad adempiere la Legge, non ad abrogarla ; e Legge immacolata poiché non ha commesso peccato, né è stato trovato inganno nella sua bocca , e non schiaccia le anime sotto il giogo della servitù, ma le converte in libertà all'imitazione di se stesso. *Fedele è la testimonianza del Signore che porge la sapienza ai fanciulli.* *Fedele è la testimonianza del Signore,* perché nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio, e colui al

quale il Figlio ha voluto rivelarlo ; cose queste che sono nascoste ai sapienti e rivelate ai fanciulli, poiché Dio resiste ai superbi mentre dona la grazia agli umili .

9. [v 9.] *Le giustizie del Signore sono rette, allietano il cuore.* Tutte le giustizie del Signore sono rette in Lui, che non ha insegnato niente che non abbia fatto egli stesso, di modo che quanti lo imiteranno possano gioire nel loro cuore di quelle cose che fanno liberamente per amore e non servilmente per timore. *Il comandamento del Signore è nitido, illumina gli occhi:* è limpido il comandamento del Signore che senza il velo delle osservanze carnali illumina il volto dell'uomo interiore.

10. [v 10.] *Il timore del Signore è puro e rimane eternamente:* il timore del Signore, non quello che è posto sotto la legge della pena e che ha terrore che gli siano sottratti i beni temporali, nell'amore dei quali fornicava l'anima; ma quello puro con il quale la Chiesa quanto più ardentemente ama il suo sposo, tanto più diligentemente teme di offenderlo; e perciò l'amore perfetto non scaccia via questo timore che invece rimane eternamente.

11. [vv 10.11.] *I giudizi del Signore sono veraci, giusti in se stessi:* i giudizi di colui che non giudica nessuno ma ha dato al Figlio ogni potere di giudicare , sono senz'altro immutabilmente giusti. Perché né Dio ha ingannato qualcuno nel minacciare o nel promettere, né alcuno può togliere agli empi il supplizio, o ai pii il premio che egli dà. *Più desiderabili dell'oro e di molte pietre preziose:* sia pur molto lo stesso oro e le pietre, e molto preziosi e molto desiderabili, tuttavia i giudizi di Dio sono più desiderabili delle pompe di questo secolo, il cui desiderio fa sì che i giudizi di Dio non siano desiderati, ma temuti o disprezzati o non creduti. E se qualcuno è egli stesso oro o pietra preziosa, tanto da non essere consumato dal fuoco ma da essere assunto nel tesoro di Dio, ebbene costui desidera più di se stesso i giudizi di Dio, la cui volontà antepone alla sua. *E dolci più del miele e del favo:* e sia uno già miele, in quanto, sciolto già dai vincoli di questa vita, attenda il giorno in cui possa giungere al banchetto di Dio; oppure sia ancora favo, cioè avvolto da questa vita come da cera, non mescolato ad essa ma riempiendola, ed abbia bisogno di una certa pressione della mano di Dio, che non opprime ma trae fuori, per poter passare purificato dalla vita

temporale a quella eterna; ebbene per lui sono più dolci i giudizi di Dio che se stesso, perché per lui essi sono più dolci del miele e del favo.

12. [v 12.] *Perciò il tuo servo li custodisce*: perché è amaro il giorno del Signore per chi non li custodisce. *Molta è la ricompensa nel custodirli*: molta è la ricompensa, ma non in qualche bene esteriore, bensì proprio nel fatto stesso di custodire i giudizi di Dio, ed è molta poiché si gioisce in essi.

13. [v 13.] *I delitti chi li comprende?* Quale mai dolcezza può esservi nei delitti, in cui non c'è conoscenza? Invero chi può comprendere i delitti, i quali chiudono quel medesimo occhio cui soave è la verità, per cui sono dolci e desiderabili i giudizi di Dio; e, come le tenebre, gli occhi, così i delitti chiudono la mente, e non lasciano scorgere né la luce né se stesso?

L'apostasia.

14. [vv 13.14.] *Dai miei [peccati] occulti purificami, o Signore!* Dalle passioni celate in me purificami, o Signore. *E da quelli degli altri guarda il tuo servo*: perché io non sia sedotto dagli altri; non diviene infatti prigioniero degli altrui peccati chi è libero dai suoi. Libera dunque dalle cupidigie altrui non il superbo e chi desidera esser indipendente, ma il tuo servo. *Se non mi avranno dominato, allora sarò immacolato*: se non mi avranno dominato i miei peccati occulti e quelli altrui, allora sarò senza macchia. Non c'è infatti una terza origine del peccato, oltre quello proprio e occulto, in cui cadde il diavolo, e quello altrui da cui fu sedotto l'uomo tanto che col suo consenso lo fece suo. *E sarò purificato dal grande delitto*: da quale altro delitto se non da quello della superbia? Non c'è infatti delitto maggiore del disertare da Dio, in cui sta l'inizio della superbia umana. E davvero è senza macchia chi è privo anche di questo peccato; perché esso è l'ultimo [a scomparire] in coloro che ritornano a Dio, come fu il primo [ad apparire] in coloro che si allontanarono [da lui].

15. [v 15.] *E incontreranno favore le parole della mia bocca, e la meditazione del mio cuore sarà sempre al tuo cospetto*: la meditazione del mio cuore non ha per scopo di piacere agli uomini, perché è già

annientata la superbia; ma è sempre al tuo cospetto, perché tu scruti la coscienza pura. *Signore mio aiuto e mio redentore*: Signore, tu aiuti me che tendo a te; poiché mi hai redento affinché io tenda a te; nessuno attribuisca alla sua sapienza il convertirsi a te o alle sue forze il giungere a te, se non vuole essere respinto ancora di più da te, che resisti ai superbi; costui infatti non si è purificato dal grande peccato né incontra favore innanzi a te, che ci redimi perché ci convertiamo, e ci aiuti perché giungiamo a te.

SULLO STESSO SALMO 18

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

È rivolto a Cristo.

1. Dopo aver supplicato il Signore che ci purifichi dalle nostre colpe occulte e guardi i suoi servi dalle altrui, dobbiamo intendere che cosa questo significhi, per poter cantare secondo la ragione umana e non quasi con voce di uccelli. Infatti i merli, i pappagalli, i corvi, le gazze ed altri simili uccelli spesso sono ammaestrati dagli uomini ad emettere suoni che non comprendono. Alla natura umana invece è concesso dalla divina volontà di cantare consapevolmente. Che molti malvagi e impuri cantino in tal modo cose degne dei loro orecchi e dei loro cuori, è cosa che sappiamo e ci addolora; ed essi sono tanto più detestabili in quanto non possono ignorare ciò che cantano. Sanno bene di cantare sconcezze, eppure lo fanno con tanta maggior passione quanto più sono immonde; perché maggionnente si considerano felici quanto più sono abietti. Noi invece che nella Chiesa abbiamo imparato a cantare le divine parole, dobbiamo nel contempo fare in modo che si compia ciò che sta scritto: *beato il popolo che ha l'intelligenza del suo giubilo*. Perciò, carissimi, quanto abbiamo cantato a una sola voce dobbiamo anche con cuore sereno conoscere e vedere. Ciascuno di noi ha infatti pregato in questo salmo il Signore e ha detto a Dio: *dai miei nascosti [peccati] purificami, o Signore, e dagli altrui guarda il tuo servo. Se essi non mi avranno dominato, allora sarò immacolato, e sarò purificato dal grande peccato*. Per ben conoscere il significato e la natura di questo salmo, scorriamone brevemente il testo, per quanto il Signore ci

concede.

Grazia perché gratuita.

2. [v 1.] Si canta infatti di Cristo: il che è chiaramente manifesto in quanto nel salmo sta scritto: *egli è come sposo che esce dal suo talamo*. Orbene, chi è questo sposo, se non Colui al quale dall'Apostolo è promessa in sposa una vergine? Per lei il casto amico dello sposo teme castamente che così come il serpente ingannò Eva con la sua astuzia, allo stesso modo si corrompano dalla castità che è in Cristo i sentimenti di questa vergine sposa di Cristo. In questo Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo è posta la ricca e piena grazia, di cui dice l'apostolo Giovanni: *E abbiamo visto la sua gloria, gloria quale ha l'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità* . Questa gloria narrano i cieli. I cieli, sono i santi: innalzati dalla terra, portano il Signore. Tuttavia anche il cielo in un certo qual modo ha narrato la gloria di Cristo. Quando la narrò? Quando, alla nascita del medesimo Signore, apparve una nuova stella prima mai vista. Peraltro sono più veraci e più sublimi i cieli di cui è detto: *non vi sono parole né discorsi, dei quali non si oda la voce loro. In tutta la terra si è diffusa la loro voce, e le loro parole sino ai confini della terra*. Di chi, se non dei cieli? E di chi dunque se non degli Apostoli? Essi ci narrano la gloria di Dio, posta nel Cristo Gesù, per la grazia concessa in remissione dei peccati. Tutti infatti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio, e sono gratuitamente giustificati dal suo sangue : gratuitamente, cioè per grazia. Infatti non è grazia, se non è gratuita. Poiché niente di buono avevamo compiuto prima, per meritarcì tali doni; a maggior ragione, proprio perché non senza motivo ci sarebbe stata inflitta la pena, gratuitamente ci è stato offerto il beneficio. Da parte nostra non avevamo meritato precedentemente nulla, se non di dover essere condannati. Egli invece, non per nostra giustizia ma per sua misericordia ci ha salvato nel lavacro della rigenerazione. Questa è, dico, la gloria di Dio; e questa i cieli hanno narrato. Questa è, ripeto, gloria di Dio, non tua. Poiché tu non hai fatto niente di buono, e nondimeno hai ricevuto tanto bene. Ebbene, se tu miri alla gloria che i cieli hanno narrato, di' al Signore Dio tuo: *Dio mio, la sua misericordia mi preverrà* . Ti previene: sì, ti previene, perché niente di buono ha trovato in te. Tu hai prevenuta la sua pena facendoti superbo; egli previene la tua pena distruggendo i peccati. Orbene, come da

peccatore [reso] giustificato, da empio fatto pio, e da dannato assunto nel Regno, di' al Signore Dio tuo: *non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria* . Diciamo: *non a noi*. A chi di noi, infatti, se tale gloria fosse rivolta a noi? Diciamo, ripeto: *non a noi*, perché se egli si comportasse come noi meritiamo, dovrebbe infliggerci soltanto castighi. Non a noi, ma al suo nome dia gloria, perché ha agito con noi non secondo le nostre iniquità . Dunque, *non a noi, o Signore, non a noi*: la ripetizione è una conferma. *Non a noi, o Signore, ma al nome tuo da' gloria*. Questo avevano conosciuto quei cieli che hanno narrato la gloria di Dio.

Creazione e gloria di Dio.

3. [v 2.] *E il firmamento annunzia le opere delle sue mani*. Quanto è stato detto a proposito della *gloria di Dio*, è ripetuto per le *opere delle sue mani*. Quali sono le opere delle sue mani? Non è come alcuni pensano, che Dio abbia fatto tutte le cose con la sua Parola, e l'uomo, essendo la più insigne di tutte le creature, l'abbia fatto con le sue mani. Non è così che si deve intendere: è questa un'opinione imperfetta e non sufficientemente elaborata, perché Dio ha fatto ogni cosa per mezzo del Verbo. Infatti, anche se si narrano diverse opere di Dio, tra le quali fece l'uomo a sua immagine , nondimeno tutte furon fatte per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto . E per quanto concerne le mani di Dio è detto anche a proposito dei cieli : *e opere delle tue mani sono i cieli*. Perché tu non creda che anche qui i santi siano detti cieli, aggiunge: *essi periranno, tu invece resti* . Dunque Dio ha fatto con le sue mani non solo gli uomini, ma anche i cieli che periranno, e a Dio sono rivolte le parole: *opere delle tue mani sono i cieli*. Similmente è detto della terra: *poiché di lui è il mare, ed egli l'ha fatto, e le sue mani hanno formata la terra* . Dunque, se ha fatto con le mani i cieli e la terra, non ha fatto con le mani soltanto l'uomo; e se [ha fatto] i cieli e la terra con la Parola, anche l'uomo ha fatto con la Parola. Ciò che ha fatto con il Verbo, l'ha fatto con la mano; e ciò che ha fatto con la mano l'ha fatto con il Verbo. La grandezza di Dio non è distinta in membra umane: Egli è ovunque tutto intero, e da nessun luogo è circoscritto. Perciò quel che ha fatto con il Verbo lo ha fatto con la Sapienza, e quello che ha fatto con le mani lo ha fatto con la Potenza. Ma Cristo è Potenza di Dio e Sapienza di Dio . Dunque ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto. Hanno narrato, narrano e

narreranno i cieli la gloria di Dio. Narreranno - ripeto - i cieli, cioè i santi, la gloria di Dio, innalzati da terra portando Dio, tuonando con i comandamenti, brillando con la sapienza, [narreranno], come ho detto, quella gloria di Dio per la quale siamo stati salvati pur essendone indegni. Il figlio minore, ridotto alla miseria, riconosce questa indegnità, per cui noi non eravamo degni; riconosce - ripeto - questa indegnità il figlio minore, ramingo lontano dal padre, adoratore di demoni e pastore di porci: riconosce questa indegnità, ma perché è pressato dal bisogno. E siccome da quella gloria di Dio siamo stati fatti quali non eravamo degni di essere, dice al padre suo: *non sono degno di essere chiamato tuo figlio* . L'infelice, per mezzo dell'umiltà, impetra la felicità; e se ne mostra degno nel confessare la sua indegnità. Questa *gloria di Dio i cieli narrano, e le opere delle sue mani annunzia il firmamento*. Il cielo-firmamento sta a significare il cuore saldo, non quello timoroso. Queste verità infatti sono state annunziate in mezzo agli empi, agli avversari di Dio, agli amici del mondo e ai persecutori dei giusti: insomma in un mondo che incrudeliva [da ogni parte]. Ma che poteva fare un mondo infuriato, dal momento che era il firmamento ad annunziarle? E che cosa *annunzia il firmamento? Le opere delle sue mani*. Quali sono le opere delle sue mani? Quella gloria di Dio per la quale siamo stati salvati, e creati per il bene. Perché noi siamo sua fattura, creati in Cristo Gesù per le opere buone . Ecco che ci ha creati non soltanto uomini, ma anche giusti, se noi lo siamo: sì, egli ci ha fatti, e non da noi stessi ci siamo fatti .

4. [v 3.] *Il giorno passa la parola al giorno, e la notte alla notte annunzia la conoscenza*. Che significa? Forse chiare e manifeste sono le parole *il giorno passa la parola al giorno*: chiare e manifeste come il giorno. Ma *la notte alla notte annunzia la conoscenza* è oscuro, come la notte. *Il giorno al giorno*, cioè i santi ai santi, gli Apostoli ai fedeli, Cristo stesso agli Apostoli, ai quali ha detto: *Voi siete la luce del mondo* . Mi sembra che questo sia chiaro e facile a capirsi. Ma in qual modo *la notte alla notte annunzia la conoscenza*? Alcuni hanno interpretato con semplicità queste parole, e forse con verità: ritennero che esse significassero che quanto avevano udito gli Apostoli al tempo in cui il Signore nostro Gesù Cristo abitava in terra, fosse stato trasmesso ai posteri come da un tempo all'altro: *il giorno al giorno, la notte alla notte*, il giorno precedente al giorno successivo, la notte avanti a quella seguente, perché questa dottrina

è annunciata di giorno e di notte. A chi si contenta può bastare questa semplice interpretazione. Ma alcune parole delle Scritture, proprio per la loro oscurità, ci sono state di grande utilità perché hanno dato luogo a molte interpretazioni. Perciò, se queste parole fossero chiare, udreste una sola spiegazione; ma poiché esse sono oscure ne ascolterete molte. C'è infatti un'altra interpretazione: *il giorno al giorno, la notte alla notte*, cioè lo spirito allo spirito, la carne alla carne. E un'altra ancora: *il giorno al giorno*, gli uomini spirituali agli uomini spirituali, *e la notte alla notte*, i carnali ai carnali. Gli uni e gli altri ascoltano infatti [la parola] ma con un gusto ben diverso. Quelli l'ascoltano come parola proferita, questi invece come conoscenza annunciata: quel che si pronuncia vale per i presenti, mentre ciò che si annunzia, si annunzia a chi si trova lontano. Si possono trovare anche più significati per spiegare i cieli, ma dobbiamo contenerci per la brevità del tempo a nostra disposizione. Ne aggiungiamo peraltro uno che alcuni hanno avanzato come ipotesi. Quando Cristo Signore - essi dicono - parlava agli Apostoli, allora il giorno passava la parola al giorno: quando invece Giuda ha consegnato Cristo Signore ai Giudei, la notte annunciava la conoscenza alla notte.

5. [vv 4.5.] *Non vi sono parole, né discorsi, dei quali non si oda la voce loro.* Di chi, se non di quei cieli che narrano la gloria di Dio? *Non vi sono parole, né discorsi, dei quali non si oda la voce loro.* Leggete gli Atti degli Apostoli, [e vedrete] in qual modo, scendendo su di essi lo Spirito Santo, tutti ne furono ricolmati e parlavano nelle lingue di tutte le genti, secondo che lo Spirito dava ad essi di esprimersi. Ecco dunque che *non vi sono parole, né discorsi, dei quali non si oda la voce loro.* Ma non soltanto qui, ove sono stati ricolmati [dallo Spirito], si sono fatti sentire. Perché: *in tutta la terra è uscita la loro voce, e le loro parole sino ai confini della terra.* Per questo anche noi qui parliamo. La loro voce è giunta sino a noi, quella voce che è uscita in tutta la terra, mentre l'eretico non entra nella Chiesa. La voce pertanto è uscita in tutta la terra, perché tu possa entrare nel cielo. O appestato, litigioso, malvagio, che ancora insisti nell'errore; o figlio superbo, ascolta il testamento del Padre tuo. Ecco, che cosa c'è di più facile, di più evidente? *In tutta la terra è uscita la loro voce, e le loro parole sino ai confini della terra.* C'è forse bisogno di spiegazione? Perché ti sforzi contro te stesso? Vuoi ritenere [solo] una parte nella disputa, tu che puoi possedere il tutto nella

concordia?

La carità fraterna.

6. [v 6.] *Nel sole ha posto il suo tabernacolo*, cioè ha posto la sua Chiesa in evidenza e non nel segreto, perché stia nascosta e quasi celata: affinché non sia come una [donna] velata dietro il gregge degli eretici. Di qualcuno è detto nella Sacra Scrittura: *Perché tu hai agito in segreto, sopporterai nel sole* : cioè, di nascosto hai fatto il male, e subirai la condanna dinanzi agli occhi di tutti. *Nel sole dunque ha posto il suo tabernacolo*. Perché tu, o eretico, fuggi nelle tenebre? Sei cristiano? Ascolta Cristo. Sei servo? ascolta il padrone. Sei figlio? Ascolta il padre: correggiti e riprendi a vivere. Si dica anche di te: *era morto ed è risuscitato; si era perduto ed è stato trovato* . Non dirmi: perché mi cerchi, se sono perduto? Proprio per questo ti cerco, perché ti sei perduto. Non cercarmi, egli dice. Questo è quanto vuole l'iniquità, per la quale siamo divisi; ma non lo vuole la carità, per la quale siamo fratelli. Non sarei malvagio, se cercassi il mio servo; e verrò ritenuto tale, perché cerco il mio fratello? Pensi pure così colui nel quale non risiede carità fraterna, quanto a me cerco il mio fratello. Si adiri pure, mentre è cercato, colui che si placherà appena sarà stato trovato. Io cerco, ripeto, il mio fratello, e supplico non contro di lui ma per lui il mio Signore. Non dirò, nel pregare: Signore di' al mio fratello che divida con me l'eredità ; ma: di' a mio fratello che posseda l'eredità insieme con me. Perché dunque vai errando fratello? Perché fuggi in luoghi remoti? Perché cerchi di occultarti? *Nel sole ha posto il suo tabernacolo. Ed egli stesso è come sposo che esce dal suo talamo*. Credo che tu lo conosca. Egli, come sposo che esce dal suo talamo, *ha esultato come un gigante nel correre la sua via*; egli *nel sole ha posto il suo tabernacolo*; cioè egli, come sposo, quando il Verbo si è fatto carne, ha trovato il suo talamo nel seno della Vergine, e da qui, unitosi alla natura umana, è uscito come da un castissimo letto, umile fra tutti per la misericordia, e forte più di tutti per la maestà. Questo significa infatti: *il gigante ha esultato nel correre la sua via*, cioè è nato, è cresciuto, ha insegnato, ha patito, è risuscitato, è asceso al cielo; ha percorso in fretta la via e non vi si è fermato. Quello stesso sposo che ha fatto tutto ciò ha anche posto *nel sole*, cioè in piena evidenza, *la sua tenda*, ossia la sua santa Chiesa.

Lo Spirito Santo.

7. [v 7.] Vuoi sapere quale via ha percorso così rapidamente? *Dalla sommità del cielo fu la sua uscita, e la sua corsa fino all'altro estremo.* Ma dopo esserne uscito in fretta e ritornato indietro di corsa, ha mandato il suo Spirito; e coloro sui quali esso è disceso hanno visto delle lingue separate, come di fuoco . Come fuoco è venuto lo Spirito Santo, per consumare l'erba della carne, per crogiolare l'oro e purificarlo; come fuoco è venuto e per questo leggiamo: *e non vi è chi si nasconda al suo calore.*

8. [v 8.] *La legge immacolata del Signore converte le anime.* È lo Spirito Santo. *La testimonianza del Signore è fedele e porge la sapienza ai fanciulli,* non ai superbi. Questo è lo Spirito Santo.

9. [v 9.] *I precetti del Signore sono retti,* e non spaventano, *ma allietano i cuori.* Ecco lo Spirito Santo. *Il comandamento del Signore è nitido; rischiara gli occhi,* non abbaglia: non gli occhi della carne, ma quelli del cuore; non quelli dell'uomo esteriore, ma dell'uomo interiore. Ecco lo Spirito Santo.

10. [v 10.] *Il timore di Dio,* non il servile ma il *puro*; che ama gratuitamente e non teme di essere punito da colui per il quale trepida, ma di essere separato da colui che ama. Questo è il timore puro, che non manda fuori la perfetta carità , ma *che permane eternamente.* Tale è lo Spirito Santo; cioè, questo dona, conferisce, infonde lo Spirito Santo. *I giudizi del Signore sono veraci, giusti in se stessi,* destinati non alle liti che dividono, ma alla riunione nell'unità. Questo vuol dire *in se stessi.* Ecco lo Spirito Santo. Per questo ha fatto parlare nelle lingue di tutti coloro nei quali per la prima volta è venuto, poiché ha annunciato che avrebbe riunito nell'unità le lingue di tutte le genti. Ciò che allora faceva un solo uomo dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, cioè parlare in tutte le lingue, ora lo fa l'unità medesima: parla in tutte le lingue. Ed anche ora un solo uomo parla a tutte le genti in tutte le lingue, un solo uomo Capo e Corpo, un solo uomo: Cristo e la Chiesa, l'Uomo perfetto, lui Sposo e lei Sposa. *Saranno,* dice infatti, *due in una carne sola . E i giudizi del Signore sono veraci e giustificati in se stessi:* in grazia dell'unità.

11. [v 11.] *Più desiderabili dell'oro e di molte pietre preziose.* O molto

oro, o molto prezioso, o molto desiderabili; tuttavia sempre molto, mentre per l'eretico è poco. Non amano con noi il medesimo Cristo, che con noi confessano. Ebbene quello stesso Cristo che con me confessi, amalo con me. E colui che non vuole la stessa cosa, rifiuta, recalcitra, respinge: per lui questo non è desiderabile molto più dell'oro e delle pietre preziose. Ascolta quest'altra cosa: *e più dolci - dice - del miele e del favo*. Ma queste parole suonano contro l'errante: il miele è amaro per il febbricitante, mentre dolce e gradevole è per chi è guarito, perché è prezioso per la salute. *Più desiderabili dell'oro e di molte pietre preziose, e dolci più del miele e del favo*.

12. [v 12.] *Perciò il tuo servo li custodisce*. Quanto essi siano dolci lo dimostra il tuo servo nel custodirli, non nel parlarne. Li custodisce il tuo servo, perché ora sono dolci e nel futuro saranno salutari. Infatti grande è *la ricompensa nel custodirli*. Amando invece la propria animosità, l'eretico né vede questo splendore né gusta questa dolcezza.

Due specie di peccati.

13. [vv 13.14.] *I delitti* infatti, *chi li comprende?* Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno . Perciò, dice, il servo è colui che custodisce questa dolcezza, soavità di carità e amore per l'unità. Ma io stesso che la custodisco, aggiunge, ti prego - dato che *i delitti chi li comprende?* - perché nessuna colpa si insinui furtivamente in me che sono uomo e perché non sia sorpreso come uomo da qualcuna di quelle colpe e ti dico: *dai miei occulti [peccati] purificami, o Signore*. Queste parole abbiamo cantato ed ecco che ad esse, parlando, siamo giunti. Diciamole e cantiamole con intelligenza: e cantando preghiamo e pregando supplichiamo. Diciamo: *Dai miei nascosti [peccati] purificami, o Signore*. E chi comprende i delitti? Se si potessero vedere le tenebre, sarebbero conosciuti i delitti. Quindi, allorché noi ci pentiamo del delitto, siamo nella luce. Infatti, quando uno è avvolto nel delitto stesso, come se avesse gli occhi chiusi e ottenebrati, non vede il delitto; è come se ti coprissero gli occhi della carne: non vedresti niente, neppure ciò che ti copre gli occhi. Diciamo dunque a Dio, il quale vede perfettamente ciò che ci può purificarne distingue ciò che ci può risanare, diciamo a Lui: *dai miei [peccati] nascosti purificami, o Signore, e dagli altrui guarda il tuo servo*. I miei delitti, dice, mi

contaminano; gli altrui mi affliggono: da questi purificami, da quelli perdonami. Estirpa dal mio cuore ogni cattivo desiderio, allontana da me il malvagio tentatore. Questo vuol dire: *dai miei [peccati] nascosti purificami, e dagli altrui guarda il tuo servo*. Infatti questi due generi di peccati, i propri e insieme gli altrui, anche in principio si manifestarono per primi. Il diavolo cadde per il delitto suo, mentre Adamo per quello altrui. Questo stesso servo di Dio che ne custodisce i precetti, per i quali sarà abbondantemente ricompensato, anche in un altro salmo prega così: *non mi venga addosso il piede della superbia, e non mi smuovano le mani dei peccatori*. Non mi venga addosso, dice, il piede della superbia, cioè: *dai miei occulti [peccati] purificami o Signore*; e le mani dei peccatori non mi smuovano, cioè: *dagli estranei guarda il tuo servo*.

Schiavitù del peccato.

14. *Se non mi avranno dominato*, cioè i miei [peccati] segreti e gli altrui delitti, *allora sarò immacolato*. Non osa [sperare] questo con le sue forze, ma prega che lo compia il Signore, cui è detto nel salmo: *dirigi i miei passi secondo la tua parola, e non mi domini alcuna iniquità*. Se sei cristiano, non voler temere esternamente la signoria dell'uomo, ma temi sempre il Signore tuo Dio. Temi il male che è in te, cioè la tua concupiscenza; non ciò che in te ha fatto Dio, ma ciò che tu stesso ti sei fatto. Il Signore ti fece servo buono, e tu ti sei formato nel tuo cuore un malvagio padrone. Giustamente sei soggetto all'iniquità, giustamente sei soggetto al padrone che tu stesso hai scelto: perché non hai voluto assoggettarti a colui che ti ha fatto.

15. Ma soggiunge: *se non mi avranno dominato, allora sarò immacolato; e sarò purificato dal grande peccato*. Di quale peccato crediamo si tratti? Che cosa è questo grande peccato? Potrebbe anche trattarsi di un altro, diverso da quello che ora dico, ma tuttavia non terrò celato il mio pensiero. Credo che il gravissimo peccato sia la superbia. Probabilmente questo è significato anche in altro modo laddove si dice: *e sarò purificato dal grande peccato*. Chiedete quanto sia grande questo peccato che fece precipitare l'angelo, che dell'angelo fece il diavolo e gli sbarrò per sempre il Regno dei Cieli? Grande è questo peccato, ed è l'origine e la causa di tutti i peccati. Sta scritto infatti: *l'inizio di ogni peccato è la*

superbia. E, perché tu non lo trascuri, quasi fosse una colpa lieve, aggiunge: *l'inizio della superbia è l'apostasia da Dio* . Non piccola sciagura è questo vizio, fratelli miei; non s'accorda con esso l'umiltà cristiana nelle persone che vedete piene di sé. Per questo vizio esse sdegnano di sottomettere il collo al giogo di Cristo, e poi sono incatenate più duramente al giogo del peccato. Perché toccherà loro essere servi; non vogliono servire, ma conviene pure che lo facciano. Ricusando di servire, ottengono non già di non servire affatto, ma di non servire ad un buon Padrone; poiché chi non vuol servire alla carità, sarà inevitabilmente servo dell'iniquità. Con questo vizio, che è la sorgente di tutti gli altri perché da esso sono nati gli altri vizi, è avvenuta la apostasia da Dio, poiché l'anima è caduta nelle tenebre e ha fatto cattivo uso del libero arbitrio, conseguendo da qui anche tutti gli altri peccati. E così, colui che era compagno degli angeli, vivendo prodigalmente, sciupa la sua sostanza con le meretrici, e diviene per la sua miseria pastore di porci . Per colpa di questo vizio, a causa di questo grande peccato della superbia, Dio è venuto nell'umiltà. Ecco il motivo, ecco il grande peccato, il grave male dell'anima, che ha fatto scendere dal cielo il Medico onnipotente, e lo ha umiliato fino alla forma di servo, lo ha coperto di scherno, lo ha inchiodato alla croce, perché questo tumore fosse curato per mezzo di una tanto salutare medicina. Arrossisca finalmente di esser superbo l'uomo, per il quale Dio si è fatto umile. Così, è scritto, *sarò purificato dal grande peccato*, perché Dio resiste ai superbi, e dona invece la grazia agli umili .

16. [v 15.] *E incontreranno favore le parole della mia bocca, e la meditazione del mio cuore alla tua presenza, sempre.* Infatti, se non sarò purificato da questo grave peccato, le mie parole incontreranno il favore degli uomini, non il tuo. L'anima superba vuol piacere agli sguardi degli uomini; l'anima umile vuole piacere in segreto, dove solo Dio vede. Perciò, se incontrerà l'approvazione degli uomini per le sue buone azioni, si congratuli con quelli ai quali piace l'opera buona ma non con se stessa, cui deve bastare averla compiuta. *La nostra gloria* - dice l'Apostolo - *è questa, la testimonianza della nostra coscienza* . Diciamo quindi anche quanto segue: *Signore mio aiuto e mio redentore*. Aiuto nelle buone azioni, redentore dalle malvage; aiuto affinché io dimori nella tua carità, redentore per liberarmi dalla mia iniquità.

SUL SALMO 19

ESPOSIZIONE

Il profeta si rivolge a Cristo: frutti della Redenzione.

1. [v 1.] Per la fine, salmo di David. Il titolo è conosciuto. Non è Cristo che parla, ma di Cristo parla il profeta, e canta avvenimenti futuri esprimendoli in forma augurarle.

2. [v 2.] *Ti esaudisca il Signore nel giorno della tribolazione.* Ti esaudisca il Signore nel giorno in cui hai detto: *Padre glorifica il Figlio tuo . Ti protegga il Nome del Dio di Giacobbe.* A te infatti appartiene il popolo nato dopo, poiché il maggiore servirà al minore .

3. [v 3.] *Ti mandi aiuto dal luogo santo e da Sion ti sia difesa,* rendendo santo il [tuo] corpo, cioè la Chiesa, protetta dalla torre di guardia, la quale veglia nell'attesa che tu venga per le nozze.

4. [v 4.] *Si ricordi di tutti i tuoi sacrifici.* Ricordi a noi tutte le ingiurie e tutte le offese che per noi hai sopportate. *E gli sia gradito il tuo olocausto.* E la croce, sulla quale ti sei interamente offerto a Dio, converta nella gioia della risurrezione. (Pausa).

5. [v 5.] *Ti conceda il Signore quello che brama il tuo cuore.* Ti conceda il Signore non quello che hanno in cuore coloro che hanno creduto di poterti annientare perseguitandoti; ma quello che desidera il tuo cuore, nel quale hai conosciuto il bene che avrebbe arrecato la tua passione. *E adempia ogni tuo disegno.* E adempia ogni tuo proposito, non soltanto quello per il quale hai dato la tua vita per i tuoi amici , così che il grano [seminato e] morto rinascesse più rigoglioso , ma anche quello per cui si è compiuto lo accecamento di una parte di Israele, affinché entrasse la totalità delle Genti, e fosse così salvo tutto Israele .

6. [v 6.] *Esulteremo nella tua salvezza.* Esulteremo perché la morte non ti arrecherà danno; e così mostrerai che neppure a noi essa potrà far male. *E nel nome del Signore Dio nostro saremo esaltati.* E la confessione del tuo nome non solo non ci perderà, ma anzi ci

esalterà.

7. [v 7.] *Adempia il Signore tutte le tue preghiere.* Adempia il Signore non soltanto le preghiere che hai innalzato sulla terra, ma anche quelle con cui in cielo intercedi per noi. *Ora ho conosciuto che il Signore ha salvato il suo Cristo.* Ora, grazie alla profezia, mi è chiaro che il Signore risusciterà il suo Cristo. *Lo esaudirà dal suo santo cielo.* Lo esaudirà, non soltanto dalla terra, ove ha chiesto di essere glorificato , ma anche dal cielo, di dove già, intercedendo per noi alla destra del Padre , ha inviato lo Spirito Santo su coloro che credono in Lui. Potente è la salvezza della sua destra. Nostra potenza è la salvezza della sua protezione, che ci soccorre anche nella tribolazione; in modo che quando siamo deboli, allora siamo potenti . Vana è infatti la salvezza [che viene] dagli uomini , che procede non dalla sua destra, ma dalla sua sinistra, poiché per essa salgono in gran superbia tutti coloro che, pur peccando, godono della salvezza temporale.

8. [v 8.] *Questi [confidano] nei carri, quelli nei cavalli.* Alcuni sono trascinati dalla mutevole vicissitudine dei beni temporali, mentre altri si vantano di appariscenti onori e ne esultano. *Noi invece esulteremo nel nome del Signore Dio nostro.* Ma noi, riponendo la speranza nelle realtà eterne, e non ricercando la nostra gloria, esulteremo nel nome del Signore Dio nostro.

9. [v 9.] *Essi hanno incespicato e sono caduti.* Si sono impigliati nella cupidigia dei beni temporali temendo di lasciare in vita il Signore, per non perdere la città per mano dei Romani ; e, urtando così nella pietra di inciampo e nella pietra dello scandalo, sono precipitati dalla speranza del cielo. Per essi si è compiuto l'accecamento di una parte di Israele, non riconoscendo la giustizia di Dio, e volendo stabilire la propria . *Noi invece siamo risorti, e stiamo in piedi.* Noi invece, affinché entrassero i Gentili, siamo stati suscitati figli di Abramo dalle pietre ; noi che non cercavamo la giustizia, l'abbiamo ottenuta e siamo risorti. E stiamo in piedi non con le nostre forze, ma giustificati per la fede.

10. [v 10.] *O Signore, salva il Re;* affinché egli che con la sua passione ci ha dato l'esempio nel combattere, come Sacerdote risuscitato dai morti e collocato in cielo, offra anche i nostri sacrifici; *ed esaudiscici nel giorno in cui ti invocheremo.* E poiché Egli

già per noi offre, esaudiscici nel giorno in cui ti invocheremo.

SUL SALMO 20

ESPOSIZIONE

Si parla di Cristo: gloria della Redenzione e sconfitta dei nermici.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David.* Il titolo è noto: si canta del Cristo.

2. [v 2.] *O Signore, nella tua potenza si allieterà il Re.* Signore, nella tua potenza, per la quale il Verbo si è fatto carne, si allieterà l'uomo Cristo Gesù. *E per la tua salvezza esulterà vivamente.* E per questo, per cui tutto vivifichi, esulterà grandemente.

3. [v 3.] *Gli hai concesso il desiderio della sua anima.* Ha desiderato mangiare la Pasqua , dare spontaneamente la vita e di nuovo per propria volontà riprenderla ; e tu glielo hai concesso. *E non gli hai negato il voto espresso dalle sue labbra.* Ha detto: *vi lascio la mia pace* ; e così è accaduto.

4. [v 4.] *Giacché lo hai prevenuto con benedizioni di dolcezza.* Poiché prima aveva bevuto la benedizione della tua dolcezza, il fiele dei nostri peccati non gli ha arrecato danno. (Pausa) *Hai posto sul suo capo una corona di pietre preziose.* All'inizio della sua predicazione gli si sono avvicinati i suoi discepoli e lo hanno circondato come pietre preziose, e [cominciando] da questi si è avuto l'inizio della sua predicazione.

5. [v 5.] *Ha chiesto la vita e gliel'hai accordata.* Ha chiesto la risurrezione, dicendo: *Padre, glorifica il Figlio tuo* ; e tu gliel'hai accordata. *Lunghezza dei giorni in eterno.* Che la Chiesa vivesse lungamente in questo mondo e poi per l'eternità nei secoli dei secoli.

6. [v 6.] *Grande è la sua gloria nella tua salvezza.* Grande è certamente la sua gloria nella salvezza per la quale tu lo hai risuscitato. *Lo ricoprirai di gloria e di grande splendore.* Ma gli accrescerai inoltre gloria e grande splendore quando in cielo lo farai sedere alla tua destra.

7. [v 7.] *Perché gli darai benedizione eternamente.* Ecco la benedizione che gli darai in eterno. *Lo inebrierai di gaudio con il tuo volto.* Con il tuo volto lo allieterai nella sua umanità, che egli ha innalzato a te.

8. [v 8.] *Poiché il Re confida nel Signore.* Poiché il Re non insuperbisce, ma, con umile cuore, confida nel Signore. *E nella misericordia dell'Altissimo non vacillerà.* E nella misericordia dell'Altissimo, non si turberà l'umiltà di lui per l'obbedienza fino alla morte di Croce.

9. [v 9.] *Raggiunga la tua mano tutti i tuoi nemici.* La tua potestà, o Re, raggiunga, quando verrai per giudicare, tutti i tuoi nemici, i quali non l'hanno riconosciuta nella tua umiltà. *La tua destra colga tutti coloro che ti hanno odiato.* La gloria nella quale regni alla destra del Padre raggiunga, nel giorno del Giudizio, per punirli, tutti coloro che ti hanno odiato, perché neanche ora essi l'hanno riconosciuta.

10. [v 10.] *Li ridurrai come fornace di fuoco.* Farai sì che interiormente brucino per la coscienza della loro empietà. *Nel tempo [in cui apparirà] il tuo volto,* quando ti manifesterai. *Nella sua ira, il Signore li sconvolgerà, ed il fuoco li divorerà.* Sconvolti per la punizione del Signore, dopo che la loro coscienza li ha accusati, saranno gettati nel fuoco eterno per essere divorati.

11. [v 11.] *Disperderai dalla terra il loro frutto.* Disperderai il loro frutto dalla terra, perché esso è terreno. *E la loro discendenza tra i figli degli uomini.* E le loro opere; ovvero tutti quelli che hanno ingannato, non li annovererai tra i figli degli uomini, che hai chiamato all'eredità eterna.

12. [v 12.] *Perché hanno rivolto il male contro di te.* Ma questa pena sarà loro restituita, perché hanno rivolto contro di te, uccidendoti, quel male che essi credevano sarebbe loro sopravvenuto se tu avessi regnato. *Hanno ordito trame che non hanno potuto consolidare.* Hanno ordito trame, dicendo: *è opportuno che uno muoia per tutti* ; ma non hanno potuto consolidarle perché non sapevano quello che dicevano.

13. [v 13.] *Ma tu farai loro volgere le spalle.* Perché tu li metterai tra

coloro dai quali ti allontanerai, dopo averli trascurati e disprezzati. *Nelle tue reliquie preparerai la loro faccia.* E in ciò che abbandoni, cioè nelle cupidigie del regno terreno, preparerai a te, per la passione, la loro impudenza.

14. [v 14.] *Innalzati, Signore, nella tua potenza.* Tu, o Signore, che umile non hanno conosciuto, levati nella tua potenza che essi hanno ritenuto debolezza. *Canteremo e inneggeremo ai tuoi trionfi.* Con il cuore e con le opere celebreremo e faremo conoscere le tue meraviglie.

SUL SALMO 21

ESPOSIZIONE I

Morte e resurrezione di Cristo.

1. [v 1.] *Per la fine; per il soccorso mattutino. Salmo di David.* Riferendosi alla fine, lo stesso Signore Gesù Cristo parla della sua risurrezione. In quel sabato infatti avvenne di buon mattino la sua risurrezione, per la quale è stato assunto alla vita eterna; e su di lui la morte più oltre non avrà potere . Quanto segue è detto per bocca del Crocifisso. Infatti, nell'esordio di questo salmo, vi sono le parole che egli ha gridato mentre era inchiodato alla croce, conservando ancora la personalità del vecchio uomo la cui mortalità recava in sé. Perché il nostro uomo vecchio è stato inchiodato alla croce con lui .

2. [v 2.] *Dio, Dio mio guardami, perché mi hai abbandonato lontano dalla mia salvezza?* Sono stato allontanato dalla mia salvezza: perché la salvezza è lontana dai peccatori . *Le parole dei miei delitti:* queste parole non competono alla giustizia, ma ai miei delitti. Parla infatti il vecchio uomo inchiodato alla croce, ignorando perfino la causa per cui Dio lo ha abbandonato. Oppure certamente: *lontano dalla mia salvezza, sono le parole dei miei delitti.*

Pregheira di Cristo al Padre.

3. [v 3.] *Dio mio, griderò a te durante il giorno, e non mi esaudirai:* Dio mio, griderò a te nella prosperità di questa vita, perché non sia cambiata; e non mi esaudirai perché griderò a te con le parole della

mia iniquità. *E durante la notte, e non per rendermi stolto*: nelle avversità di questa vita del pari griderò perché si volgano in prospere, ed ugualmente non mi esaudirai. E non fai così per rendermi stolto, ma piuttosto perché impari che cosa tu vuoi che gridi; non con parole inique, ispirate dal desiderio della vita temporale, ma con parole di conversione a te, dirette alla vita eterna.

4. [v 4.] *Ma tu dimori nel santuario, gloria di Israele*: tu dimori nel santuario, e perciò non esaudisci le immonde parole della iniquità; gloria di chi ti vede, non di colui che ha cercato la sua gloria nel gustare il cibo proibito, tanto che, aperti gli occhi del corpo, tentava di nascondersi dal tuo cospetto .

5. [v 5.] *In te hanno sperato i nostri padri*: cioè tutti i giusti, che non hanno cercato la loro lode, ma la tua, *hanno sperato e tu li hai liberati*.

6. [v 6.] *A te hanno gridato e si sono salvati*: a te hanno gridato, non con le parole dei delitti da cui lontana è la salvezza, e per questo sono stati salvati. *In te hanno sperato e non sono rimasti confusi*. In te hanno sperato, e la speranza non li ha ingannati, perché non l'hanno riposta in se medesimi.

7. [v 7.] *Io invece sono un verme, e non un uomo*: ora non parlo più in persona di Adamo, ma propriamente Io, Gesù Cristo, nato nella carne senza concepimento umano, per essere uomo al di sopra di ogni uomo, affinché almeno in questo l'umana superbia si degni di imitare la mia umiltà. *Obbrobrio degli uomini e rifiuto del popolo*: in tale umiltà sono divenuto obbrobrio degli uomini; in modo che è stato detto come un oltraggioso insulto: *Sii tu discepolo di lui* , e il popolo mi ha disprezzato.

8. [v 8.] *Tutti coloro che mi guardavano mi beffeggiavano*: tutti coloro che mi guardavano mi deridevano. *Hanno sogghignato con le labbra, e hanno scosso il capo*: hanno parlato, non col cuore, ma con le labbra.

9. [v 9.] Deridendomi, infatti, hanno scosso il capo, dicendo: *ha sperato nel Signore, egli lo liberi; lo salvi, giacché lo ama*. Queste furono le parole, ma dette con le labbra.

10. [v 10.] *Perché sei tu che mi hai tratto fuori dal ventre.* Poiché sei tu che mi hai tratto fuori non soltanto da quel ventre verginale, dato che per tutti gli uomini è legge di nascita esser tratti fuori dal ventre, ma [mi hai tratto] anche dal ventre della nazione giudaica; dalle sue tenebre è coperto ed ancora non è nato alla luce di Cristo chiunque pone la salvezza nella carnale osservanza del sabato, della circoncisione e di tutte le altre analoghe tradizioni. *Mia speranza fin dalle mammelle di mia madre;* la mia speranza è Dio, non solo da quando ho cominciato ad allattarmi alle mammelle della Vergine, ma anche da prima; tu invero mi hai tratto fuori dalle mammelle della Sinagoga, secondo quanto ho detto a proposito del ventre, affinché non succhiassi le abitudini carnali.

11. [v 11.] *[Uscito] dal grembo materno, in te sono stato consolidato.* Si tratta del seno della Sinagoga, che non mi ha portato, ma mi ha rigettato; non sono però caduto, perché tu mi hai sorretto. *Dal ventre di mia madre tu sei il mio Dio. Dal ventre di mia madre:* il ventre della madre mia non ha fatto sì che io, come un piccolo, mi dimenticassi di te.

12. [vv 11.12.] *Tu sei il mio Dio; non allontanarti da me, perché imminente è la tribolazione:* tu sei dunque il mio Dio, non allontanarti da me perché vicina a me è la tribolazione; essa infatti è già nel mio corpo. *Perché non c'è chi mi aiuterà:* chi può infatti aiutare, se tu non aiuti?

13. [v 13.] *Mi hanno attorniato molti giovenchi:* mi ha circondato una folla di plebe lussuriosa. *Grassi tori mi hanno assediato:* i capi del popolo, lieti della mia oppressione, mi hanno assediato.

14. [v 14.] *Hanno spalancato contro di me la loro bocca:* hanno aperto contro di me la bocca, non ispirandosi alle tue Scritture, ma alle loro passioni. *Come leone che rapina e ruggisce:* come leone la cui rapina sta nell'essere io catturato e trascinato; il suo ruggito nelle parole: *crocifiggi, crocifiggi!*

15. [v 15.] *Come acqua mi sono effuso, e disperse sono state tutte le mie ossa.* Come acqua mi sono effuso, ove sono piombati i miei persecutori; e per la paura si sono disperse da me le fondamenta del mio corpo, ossia quelle della Chiesa: i miei discepoli. *È divenuto il mio cuore come cera che si strugge, nel mezzo del mio ventre.* La mia

Sapienza, che di me parla nei Santi Libri, come fosse dura e solida, non era compresa, ma dopo che è venuto il fuoco della mia passione, quasi fosse liquefatta, si è manifestata, ed è stata depositata nella memoria della mia Chiesa.

16. [v 16.] *È inaridita come terracotta la mia virtù*: si è inaridita nella passione la mia virtù; non come fieno, ma come terracotta, che con il fuoco diventa più solida. *E la mia lingua si è attaccata alle mie fauci*. Hanno conservato in sé i miei precetti coloro per cui mezzo io avrei parlato. *E nella polvere della morte mi hai trascinato*: mi hai trascinato tra gli empi destinati alla morte, che come polvere il vento spazza via dalla faccia della terra.

17. [v 17.] *Poiché molti cani mi hanno attorniato*: molti mi hanno attorniato, latrando, non per difendere la verità, ma il loro modo di vivere. *Una turba di malvagi mi ha preso in mezzo. Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi*: hanno trafitto con i chiodi le mie mani e i piedi.

18. [v 18.] *Hanno contato tutte le mie ossa*. Hanno contato tutte le mie ossa distese sul legno della croce. *Essi stessi invero mi hanno guardato e osservato*: essi stessi, cioè senza essere mutati, mi hanno guardato e osservato.

19. [v 19.] *Si sono divisi tra di loro i miei abiti e sulla mia veste hanno gettato le sorti*.

20. [v 20.] *Ma tu, o Signore, non allontanare da me il tuo aiuto*. Ma tu, o Signore, non alla fine dei secoli, come gli altri, ma subito, risuscita me. *Volgiti in mia difesa*: volgiti a me perché in nulla mi nuocciano.

21. [v 21.] *Libera dalla spada la mia anima*: libera l'anima mia dalla lingua della discordia. *E dalla zampa del cane l'Unica mia*: e dalla dominazione del popolo, che latra per abitudine, [libera] la mia Chiesa.

22. [v 22.] *Salvami dalla bocca del leone*: salvami dalla bocca del regno terreno. *E dalle corna degli unicorni la mia debolezza*: proteggi la mia debolezza dall'alterigia dei superbi, che si innalzano come fossero soli e non tollerano compagni.

23. [v 23.] *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli:* annunzierò il tuo nome agli umili miei fratelli che si amano tra loro come sono da me amati. *In mezzo alla Chiesa ti canterò:* in mezzo alla Chiesa ti annunzierò con gioia.

24. [v 24.] *O voi che temete il Signore, lodatelo.* Voi, che temete il Signore, non cercate la vostra lode; è lui che dovete lodare. *Stirpe tutta intera di Giacobbe, esaltatelo: esaltatelo,* o intera stirpe di colui a cui sarà servo il maggiore.

25. [v 25.] *Lo tema tutta la progenie di Israele:* lo temano tutti coloro che sono nati a nuova vita e sono rigenerati alla visione di Dio. *Perché non ha sprezzato né disdegnato la preghiera del povero:* poiché non ha disdegnato la supplica, non già di colui che gridando a Dio con le parole dei suoi delitti non voleva abbandonare la vita vana, ma [non ha sprezzato] la preghiera del povero che non si gonfia nelle glorie passeggiare. *Né ha distolto da me la sua faccia;* come invece l'ha distolta da colui che diceva: griderò a te e non mi esaudirai. *E quando gridavo a lui, mi ha esaudito.*

26. [v 26.] *A te [si volgerà] la mia lode:* non cerco infatti la mia lode, perché sei tu la mia lode, tu che abiti nel santuario; e già esaudisci il santo che ti supplica, o gloria di Israele. *Nella grande Chiesa ti confesserò:* nella Chiesa del mondo intero ti confesserò. *Scioglierò i miei voti alla presenza di quanti lo temono:* eleverò alla presenza di chi lo teme il sacramento del mio corpo e del mio sangue.

27. [v 27.] *Mangeranno i poveri, e saranno saziati:* mangeranno gli umili e coloro che disprezzano il secolo, e saranno imitatori; infatti non desidereranno l'abbondanza di questo secolo, né avranno timore della miseria. *E loderanno il Signore quelli che lo cercano:* la lode di Dio infatti sarà l'effusione della loro sazietà. *Vivranno i loro cuori in eterno.* Perché Egli è il cibo del cuore.

28. [v 28.] *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra;* si ricorderanno, poiché Dio si era allontanato dalle genti nate per morire e inclini alle cose terrene, e allora si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra. *E adoreranno al suo cospetto tutte le stirpi delle genti:* si prosterneranno nella loro coscienza tutte le stirpi delle genti.

29. [v 29.] *Perché del Signore è il Regno ed egli dominerà sulle genti:* perché il Regno è del Signore, non degli uomini superbi; ed egli stesso dominerà le nazioni.

30. [v 30.] *Hanno mangiato ed hanno adorato tutti i ricchi della terra:* hanno mangiato il corpo umile del loro Signore anche i ricchi della terra, e non si sono saziati, come i poveri, sino ad imitarlo; ma tuttavia lo hanno adorato. *Al suo cospetto si prosternano tutti coloro che discendono nella terra:* egli solo infatti vede in qual modo cadono tutti coloro che, abbandonando la vita celeste, scelgono di apparire beati sulla terra agli uomini, che non vedono la loro rovina.

31. [v 31.] *E l'anima mia vivrà per lui:* l'anima mia, che nel disprezzare questo secolo sembra quasi esser morta agli [occhi degli] uomini, vivrà non per sé, ma per lui. *E la mia discendenza lo servirà:* le mie opere, o coloro che per mio mezzo crederanno in lui, lo serviranno.

32. [v 32.] *Sarà chiamata nel nome del Signore la generazione ventura:* sarà dedicata in onore del Signore la generazione del Nuovo Testamento. *E [i cieli] annunzieranno la sua giustizia:* gli Evangelisti annunzieranno la sua giustizia. *Al popolo che nascerà e che ha fatto il Signore:* al popolo che nascerà per la fede nel Signore.

SULLO STESSO SALMO 21

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

Passione del Signore.

1. Ciò che Dio non ha voluto fosse taciuto nelle sue Scritture, neppure noi dobbiamo tacere, e voi dovete ascoltarlo. La Passione del Signore, come sappiamo, si è compiuta una volta sola; perché una volta sola è morto Cristo, il giusto per gli ingiusti. E sappiamo, e ne siamo certi, e riteniamo con fede immutabile, che *Cristo risorgendo dai morti più non muore, e la morte su di lui non dominerà più oltre*. Queste parole sono dell'Apostolo; tuttavia, per non dimenticare ciò che è accaduto una sola volta, ogni anno viene

ricordato alla nostra memoria. Forse che ogni volta che si celebra la Pasqua, altrettante volte Cristo muore? Ma peraltro l'annuale commemorazione quasi viene a rappresentare ciò che una volta si è compiuto, e perciò noi ne siamo commossi come se vedessimo il Signore pendente sulla croce, e non deridendolo, ma credendo in lui. Perché fu deriso mentre pendeva dalla croce; assiso in cielo, è adorato. Ovvero è forse anche ora deriso, e più non deve adirarsi contro i Giudei che lo derisero mentre moriva, non mentre regna? Chi è che anche oggi deride Cristo? Volesse il cielo che fosse uno solo, che fossero due, volesse il cielo che potessimo contarli! Tutta la paglia della sua aia lo deride, e geme il grano perché il Signore è deriso. Per questo io voglio gemere con voi. È tempo infatti di piangere. Si celebra la passione del Signore: è tempo di gemere, tempo di piangere, tempo di confessare e di pregare. Ma chi di noi è capace di versare lacrime secondo la grandezza di tanto dolore? Che dice a questo proposito il Profeta? *Chi darà acqua alla mia testa e agli occhi miei la fonte delle lacrime?* Se invero fosse negli occhi nostri una fonte di lacrime, neppure essa sarebbe sufficiente. Si deride Cristo in cose a tutti note, in cui nessuno può dire: non ho capito! Si offre infatti una parte a colui che possiede tutto intero il mondo; e si dice a colui che siede alla destra del Padre: È qui quello che tu possiedi. E al posto di tutta la terra gli viene offerta la sola Africa!

2. Dove collocheremo, o fratelli, le parole che abbiamo testè udito? Se potessero essere spiegate con le lacrime! Chi era la donna che entrò nella casa con il profumo? Di chi recava l'immagine? Non era forse l'immagine della Chiesa? Di che cos'era immagine quel profumo? Non era forse l'immagine del buon odore di cui dice l'Apostolo: *noi siamo in ogni luogo il buon odore di Cristo*? Anche l'Apostolo alludeva infatti alla persona della Chiesa stessa; e col dire: *siamo*, alludeva ai fedeli. E che cosa ha detto? Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo. Paolo ha detto che tutti i fedeli sono in ogni luogo il buon odore di Cristo; ed è contraddetto e si dice: solo l'Africa manda buon profumo, tutto il mondo manda cattivo odore. Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo: chi lo dice? La Chiesa. Quel vaso di profumo che fu versato sul Signore, raffigurava appunto questo buon odore. Vediamo se lo testimonia lo stesso Signore. Quando alcuni, cercando il loro interesse, avari e ladri, cioè quando Giuda diceva di quel profumo: *perché questo spreco? si poteva vendere questo prezioso profumo e aiutare i poveri*; voleva cioè

vendere il buon odore di Cristo; che cosa rispose il Signore? *Perché molestate questa donna? Ha compiuto verso di me una buona opera.* E che posso dire di più, quando egli stesso ha detto: *ovunque sarà predicato questo Vangelo in tutto il mondo, si dirà anche ciò che ha fatto questa donna ?* C'è qualcosa da aggiungere? C'è qualcosa da togliere? C'è modo di adattare queste parole ai calunniatori? Ha mentito il Signore oppure si è ingannato? Scelgano cosa dire: o dicano che la Verità ha mentito, o dicano che la Verità si è ingannata. *Ovunque sarà predicato questo Vangelo.* E, come se tu gli avessi chiesto: dove sarà predicato? *In tutto il mondo,* dice. Ascoltiamo il salmo, e vediamo se si esprime così. Ascoltiamo ciò che si canta piangendo; davvero è cosa degna di pianto il cantare per i sordi. Mi stupisco, fratelli, se oggi questo salmo si legge anche nella setta di Donato. Vi prego [di ascoltarmi], fratelli miei, ve lo confesso, e la misericordia di Cristo mi è testimone: stupisco di come essi siano al riguardo quasi di pietra, e non sappiano ascoltare. Che cosa può dirsi più chiaramente ai sordi? La Passione di Cristo è narrata qui con tanta chiarezza come nel Vangelo, e vi è detto, non so con quanti anni d'anticipo, che il Signore sarebbe nato da Maria Vergine; c'era l'araldo che annunciava il giudice futuro. Leggiamolo per quanto ci concede la brevità del tempo; non secondo il sentimento del nostro dolore, ma, ripeto, per quanto ci permette il tempo a nostra disposizione.

Cristo ha fatto propri i nostri peccati.

3. [v 2.] *Dio, Dio mio, guardami, perché mi hai abbandonato?* Abbiamo già udito questo primo versetto sulla croce, quando il Signore ha detto: *Eli, Eli,* cioè *Dio mio, Dio mio, Lama sabactani,* ossia: *perché mi hai abbandonato?* L'evangelista ha tradotto queste parole, ed ha riferito che egli aveva detto in ebraico: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Che cosa voleva dire il Signore? Infatti Dio non lo aveva abbandonato, essendo egli stesso Dio; perché il Figlio di Dio è Dio, come il Verbo di Dio è Dio. Ascolta dall'inizio quell'evangelista, che proferiva ciò che aveva bevuto dal seno del Signore, e vediamo se Dio è Cristo: *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo.* Orbene, questo stesso Verbo che era Dio, *si è fatto carne e ha abitato tra noi.* Ed essendosi il Verbo di Dio fatto carne, pendeva dalla croce, e diceva: *Dio mio, Dio mio, guardami; perché mi hai abbandonato?* Per quale ragione così

è detto, se non perché anche noi ivi eravamo, se non perché la Chiesa è il Corpo di Cristo ? Perché ha detto: *Dio mio, Dio mio, guardami; perché mi hai abbandonato*, se non allo scopo di stimolare la nostra attenzione e dire: questo salmo è scritto riguardo a me? *Lontano dalla mia salvezza, le parole dei miei delitti*. Di quali delitti, se di lui è detto: *Colui che non ha commesso peccato, né inganno è stato trovato sulla sua bocca* ? In qual modo dunque dice *dei miei delitti*, se non perché prega per i nostri delitti, e ha fatto suoi i nostri delitti, per rendere nostra la sua giustizia?

Perché talvolta la preghiera non è esaudita.

4. [v 3.] *Dio mio griderò a te di giorno, e non mi esaudirai; e di notte, e non per rendermi stolto*. Ha detto queste parole per me, per te, per lui. Portava infatti il suo Corpo, cioè la Chiesa. A meno che, forse, non crediate, fratelli, che il Signore, quando disse: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice*, temesse di morire. Nessun soldato è più forte del comandante: basta al servo essere come il suo padrone. Dice Paolo, soldato di Cristo Re: *Da due cose sono spinto, avendo brama di dissolvermi ed essere con Cristo*. Paolo desidera la morte per essere con Cristo, e Cristo stesso potrebbe temere la morte? Non diceva forse queste cose perché era rivestito della nostra debolezza e così parlava per coloro che, essendo costituiti nel proprio corpo, ancora temono la morte? Da qui derivavano quelle parole, esse erano la voce delle sue membra, non del capo; così anche ora dice: *Giorno e notte ho gridato, e non mi esaudirai*. Molti infatti gridano nella sofferenza, e non sono esauditi; ma non sono esauditi per la loro salvezza, non per divenir stolti. Ha gridato Paolo affinché gli fosse tolto dal Signore il pungiglione della carne, e non è stato esaudito; gli è stato detto: *Ti basti la mia grazia, perché la virtù si perfeziona nella infermità*. Non è dunque esaudito, non per la stoltezza, ma per la sapienza; perché capisca l'uomo che il medico è Dio, e che la sofferenza è una medicina per la salvezza, non supplizio per la condanna. Sotto l'azione del chirurgo, sei bruciato, tagliato, e gridi; il medico non ti ascolta secondo la tua volontà, ma in ordine alla tua guarigione.

5. [v 4.] *Ma tu dimori nel Santo, lode di Israele*. Dimori in coloro che hai santificati, ed ai quali fai intendere perché non esaudisci alcuni per loro vantaggio, ed esaudisci altri per la loro dannazione. Paolo

non è stato esaudito per il suo vantaggio, mentre per la sua dannazione è stato esaudito il diavolo. Chiese di mettere alla prova Giobbe, e gli fu concesso . I demoni chiesero di andare nei porci, e furono esauditi . I demoni sono esauditi, mentre l'Apostolo non è esaudito! ma quelli sono esauditi per la dannazione, mentre l'Apostolo non è stato esaudito per la sua salvezza, perché *non è per rendermi stolto. Ma tu dimori nel Santo, lode di Israele.* Per qual motivo non esaudisci anche i tuoi? Perché dico questo? Ricordatevi di dire sempre: grazie a Dio. Grande qui è la folla, e coloro che di solito non vengono sono venuti. Io dico a tutti che il cristiano proprio nella sofferenza è messo alla prova, se non ha abbandonato il suo Dio. Infatti quando tutto va bene per l'uomo, il cristiano in lui viene meno. Il fuoco entra nella fornace, e la fornace dell'orefice è lo strumento di un grande mistero. Ivi è l'oro, ivi è la paglia, ivi il fuoco opera in spazio concentrato. Quel fuoco non è diverso, eppure diversamente agisce: muta la paglia in cenere e toglie all'oro le scorie. Ebbene, coloro nei quali dimora Dio divengono migliori nella sofferenza, temprati come l'oro. E se per avventura il diavolo nemico avrà chiesto e gli sarà stato concesso [di infliggere al fedele] qualche dolore nel corpo, o qualche danno, o la perdita dei suoi, tenga costui il cuore fisso in Colui che non si sottrae [a noi]; poiché se pure ha chiuso il suo orecchio al pianto, offre la sua misericordia alla supplica. Sa cosa deve fare Colui che ci ha creato, e sa anche ricrearci. Buon costruttore è colui che ha edificato la casa; e se qualcosa in essa cade, egli sa ripararla.

6. [v 5.] Osserva che dice ora: *In te hanno sperato i nostri padri; hanno sperato e tu li hai liberati.* Noi sappiamo e leggiamo quanto siano numerosi i nostri padri che Dio ha liberato in quanto speravano in lui. Ha liberato lo stesso popolo d'Israele dalla terra d'Egitto ; ha liberato i tre giovinetti dalla fornace di fuoco ; ha liberato Daniele dalla fossa dei leoni ; ha liberato Susanna dalla falsa accusa . Tutti lo hanno invocato e tutti sono stati liberati. Forse è venuto meno il suo aiuto a suo Figlio, tanto da non esaudirlo mentre pendeva dalla croce? Perché dunque non è liberato ora colui che ha detto: *In te hanno sperato i nostri padri, e tu li hai liberati?*

7. [v 7.] *Io invece sono un verme, e non un uomo. Un verme, e non un uomo;* infatti anche l'uomo è un verme, ma egli è *un verme, non un*

uomo. Perché non un uomo? Perché è Dio. Perché dunque tanto si umilia da dire: Verme? Forse perché il verme nasce dalla carne senza l'amplesso, come Cristo da Maria Vergine? Verme dice, e non uomo. Perché verme? Perché è mortale, perché è nato dalla carne, perché è nato senza amplesso. E perché non uomo? Perché in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, ed era Dio il Verbo .

Sofferenze di Cristo e loro frutto.

8. Vergogna degli uomini ed abiezione del popolo. Guardate quanto ha sofferto! Per parlare della passione e per accostarci ad essa con più alto gemito, osservate quanto ora soffre, e poi considerate il perché! Qual è dunque il frutto? Ecco, i nostri padri hanno sperato e sono stati liberati dalla terra d'Egitto. E come ho detto, molti lo hanno invocato, e subito in quel momento, non nella vita futura, ma al presente sono stati liberati. Lo stesso Giobbe, dato nelle mani del diavolo che lo aveva reclamato, putrido di vermi, ha tuttavia in questa vita recuperato la salute, ed ha ricevuto il doppio di quanto aveva perduto . Ed invece il Signore era flagellato e nessuno lo soccorreva; era oltraggiato con gli sputi e nessuno lo soccorreva; preso a schiaffi e nessuno lo soccorreva; coronato di spine e nessuno lo soccorreva; innalzato infine sulla croce e nessuno lo ha liberato; ed ora grida: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* e nessuno lo soccorre. Perché, fratelli miei, perché? per quale ricompensa tanto ha sofferto? Tutte le ingiurie che ha sofferto, sono il prezzo. A quale scopo il prezzo di tanti patimenti? Continuiamo a leggere e vediamo cosa dice. Dapprima ricerchiamo che cosa ha sofferto, e poi perché; e osserviamo quanto siano nemici di Cristo coloro che confessano che tanto ha sofferto e trascurano il perché. In questo salmo ascoltiamo tutto ciò: quel che ha sofferto e perché. Tenete a mente questi due elementi, che cosa e perché. È quanto ora spiegherò. Non soffermiamoci a lungo, e meglio a voi giungeranno le stesse parole del salmo. Osservate che cosa ha sofferto il Signore, state attenti cristiani: *Vergogna degli uomini e abiezione del popolo.*

9. [vv 8.9.] Tutti coloro che mi guardavano mi beffeggiavano, hanno parlato con le labbra, ed hanno scosso il capo. Ha sperato nel Signore, egli lo liberi; lo salvi, giacché lo vuole. Ma perché dicevano così? Perché si era fatto uomo; e si rivolgevano a lui come fosse un uomo.

10. [v 10.] *Perché sei tu che mi hai tratto fuori dal ventre.* Forse avrebbero detto tali cose in quanto che in principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio? Poiché quel Verbo per cui mezzo ogni cosa è stata fatta non è stato tratto fuori dal ventre, se non in quanto il Verbo si è fatto carne ed ha abitato tra noi. *Perché tu mi hai tratto fuori dal ventre, Dio mio dal seno della madre mia.* Infatti, prima dei secoli [eri] Padre mio; dal seno della madre mia, Dio mio.

11. [v 11.] *In te sono stato gettato fuori del seno.* Cioè perché tu solo fossi per me la speranza, già come uomo, già come debole, già come Verbo fatto carne. *Dal ventre della madre mia Dio mio sei tu.* Non in quanto generato da te, sei Dio mio, ché in ciò sei Padre mio; ma dal ventre della madre mia, sei Dio mio.

12. [v 12.] *Non allontanarti da me, perché imminente è la tribolazione, perché non c'è chi mi aiuterà.* Vedete che è abbandonato; e guai a noi se egli ci abbandonerà, *perché non c'è chi ci aiuterà.*

13. [v 13.] *Mi hanno attorniato molti vitelli, grassi tori mi hanno assediato.* Il popolo ed i capi; il popolo sono i molti vitelli, i principi i tori grassi.

14. [v 14.] *Hanno spalancato contro di me la loro bocca, come leone che rapina e ruggisce.* Ascoltiamo nel Vangelo il loro ruggito: *Crocifiggi, crocifiggi!*

15. [v 15.] *Come acqua mi sono effuso, e disperse sono state tutte le mie ossa.* Chiama sue ossa i suoi saldi [discepoli]; le ossa infatti sono salde nel corpo. Quando ha disperso le sue ossa? Quando ha detto loro: *Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi* . Ha disperso i suoi fedeli e come acqua si è effuso; perché l'acqua quando si diffonde o lava o irriga. Scioltosi Cristo come acqua, lavati sono stati gli immondi, e irrigate sono state le menti. *È divenuto il mio cuore cera che si strugge, nel mezzo del mio ventre.* Chiama suo ventre i deboli nella sua Chiesa. In qual modo il suo cuore è divenuto come cera? Il suo cuore è la sua Scrittura, cioè la sua Sapienza che era nelle Scritture. Chiusa era infatti la Scrittura e nessuno la intendeva; il Signore è stato crocifisso ed essa si è liquefatta come cera, in modo che tutti gli infermi comprendessero la Scrittura. Infatti è per questo che il velo del tempio si squarciò, poiché tutto ciò che era occulto è stato rivelato.

16. [v 16.] *Si è seccata come terracotta la mia virtù.* In modo magnifico ha detto questo: Più saldo si è fatto il nome mio con la sofferenza. Infatti, nello stesso modo per cui la terracotta è molle prima del fuoco e forte dopo [esser passata attraverso] di esso, così il Nome del Signore prima della passione era disprezzato, e dopo la passione è *onorato*. *E la mia lingua è rimasta attaccata alle mie fauci.* Allo stesso modo per cui in noi quel membro a niente altro serve se non a parlare, così i suoi predicatori, cioè la sua lingua, ha detto che sono rimasti attaccati alle sue fauci, onde attingere la sapienza dall'intimo di Lui. *E nella polvere della morte mi hai trascinato.*

17. [v 17.] *Perché molti cani mi hanno attorniato, il consiglio dei malvagi mi ha preso in mezzo.* Tutto questo trovate nel Vangelo. *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi.* Allora sono state inferte le ferite, le cui cicatrici ha toccato il discepolo dubbioso, quegli che aveva detto: *Se non metterò le mie dita nelle cicatrici delle sue ferite, non crederò.* E quando a lui ha detto: *Vieni, metti la tua mano, incredulo,* quello ha messo la sua mano ed ha esclamato: *Signore mio e Dio mio!* Ed egli: *Perché mi hai visto hai creduto: beati coloro che non vedono e credono.* *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi.*

18. [v 18.] *Hanno contato tutte le mie ossa.* Lo hanno fatto quando era disteso pendente dalla croce. Non potrebbe meglio essere descritto l'allungarsi del corpo sul legno che con le parole: *Hanno contato tutte le mie ossa.*

Carità e unità.

19. [v 19.] *Essi stessi mi hanno osservato e mi hanno guardato.* Mi hanno osservato e non hanno capito; mi hanno guardato e non hanno visto. Avevano gli occhi capaci di giungere sino alla carne, non il cuore capace di penetrare sino al Verbo. *Si sono divisi i miei abiti.* I suoi abiti sono i suoi sacramenti. State attenti fratelli. I suoi abiti, cioè i suoi sacramenti, poterono essere divisi per le eresie: ma vi era una veste che nessuno ha diviso. *E sulla mia veste hanno gettato le sorti.* Ora la tunica - dice l'evangelista - *era tessuta dalla cima.* Dunque [procedeva] dal Cielo, dal Padre, dallo Spirito Santo. Che cos'è questa tunica, se non la carità, che nessuno può dividere? Che cos'è questa tunica, se non l'unità? Su di essa si gettano le sorti, nessuno la divide. Gli eretici hanno potuto dividere tra loro i

sacramenti, ma la carità non hanno diviso. E poiché hanno potuto dividere tra loro i sacramenti, ma la carità non hanno diviso. E poiché non hanno potuto dividerla, se ne sono andati: ed essa resta intatta. In sorte è toccata ad alcuni; chi la possiede è sicuro: nessuno lo muove dalla Chiesa cattolica, e se comincia a possederla fuori, viene introdotto, come un tempo il ramo d'olivo dalla colomba .

20. [v 20.] *Ma tu, o Signore, non terrai lontano da me il tuo aiuto.* Così è accaduto: dopo tre giorni è risorto. *Guardami per difendermi.*

21. [v 21.] *Libera l'anima mia dalla lancia*, cioè dalla morte. La lancia infatti è la spada, ed egli ha voluto significare la morte per mezzo della spada. *E dalla zampa del cane l'unica mia.* Anima mia, unica mia, cioè il capo ed il corpo. *Unica* ha detto, cioè la Chiesa; *dalla zampa*, cioè dalla dominazione del cane. Chi sono i cani? Coloro che latrano come fanno i cani, e non comprendono contro chi latrano. Niente vien fatto loro e latrano. Che cosa ha fatto al cane colui che passava per la sua via? E tuttavia quello latra. Coloro che latrano con occhi ciechi, senza discernere contro chi latrano o per che cosa latrano, sono cani.

22. [v 22.] *Salvami dalla bocca del leone.* Già conoscete chi è il leone ruggente, che gira attorno e cerca chi divorare . *E dalle corna degli unicorni la mia umiltà.* Non li chiamerebbe unicorni se non si trattasse dei superbi; per questo aggiunge: *la mia umiltà.*

23. [v 23.] Avete udito che cosa ha sofferto, e quello che ha pregato per essere da tali sofferenze liberato; osserviamo ora perché ha sofferto. Vedete già ora, fratelli: chi non è in quella condizione a cagione della quale Cristo ha subito la passione, in qual modo è cristiano? Ecco, intendiamo bene che cosa ha sofferto: sono state contate le sue ossa, è stato deriso, divisi sono stati i suoi abiti ed in più sono state gettate le sorti sulla sua veste, lo hanno circondato infuriati e crudeli, e disperse sono state tutte le sue ossa. Tutto questo lo abbiamo udito qui e lo abbiamo letto nel Vangelo: vediamone ora il perché. O Cristo Figlio di Dio, se tu non volevi non avresti sofferto: mostraci dunque il frutto della tua passione. Ascolta, egli dice, il frutto: io non lo taccio, ma sordi sono gli uomini. Ascolta, egli dice, il frutto per il quale io ho sofferto tutto questo. *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli.* Vediamo se [soltanto] in qualche parte annunzia il nome di Dio ai suoi fratelli. *Annunzierò*

il tuo nome ai miei fratelli: in mezzo alla Chiesa ti canterò. Così è accaduto. Ma vediamo qual è questa Chiesa. Ha detto infatti: *In mezzo alla Chiesa ti canterò.* Vediamo qual è questa Chiesa per la quale egli ha sofferto.

Contro Donato: universalità della Chiesa.

24. [v 24.] *Voi che temete il Signore, lodatelo.* Ovunque si teme Dio e lo si loda, ivi è la Chiesa di Cristo. Osservate, fratelli miei, se in questi giorni si dice in tutto intero il mondo senza ragione: Amen e Alleluia. Non si teme ivi Dio? Non lo si loda? Donato se n'è andato e ha detto: Non lo si teme affatto, e tutto il mondo si è perduto. Senza motivo tu dici: Tutto il mondo si è perduto. Forse ne è rimasta una piccola parte in Africa? Non dice dunque qualcosa Cristo per chiudere queste bocche? non dice qualcosa per strappare le lingue di coloro che così dicono? Vediamo se troviamo qualcosa. Ci è detto ancora: *In mezzo alla Chiesa;* parla della nostra Chiesa. *Voi che temete il Signore, lodatelo;* vediamo se essi lodano il Signore, e osserviamo se parla di essi e se egli è lodato in mezzo alla loro chiesa. In qual modo lodano Cristo coloro che dicono: Ha perduto tutto intero il mondo, il diavolo gli ha strappato tutto, ed egli stesso è rimasto in una parte? Ma osserviamo ancora: più apertamente dica, più apertamente parli; non ci sia niente da interpretare, niente di cui dubitare. *Stirpe tutta intera di Giacobbe, esaltatelo.* Ma forse anche essi dicono: Noi siamo la stirpe di Giacobbe. Vediamo se lo sono.

25. [v 25.] *Lo tema ogni discendente d'Israele.* Diranno ancora: Noi siamo discendenti d'Israele; concediamolo, lo dicano pure. *Perché non ha disprezzato né disdegnato la preghiera dei poveri.* Di quali poveri? Non di coloro che presumono di sé. Vediamo se sono poveri coloro che dicono: Noi siamo i giusti. Cristo grida: *Lontano dalla mia salvezza le parole dei miei delitti.* Ma dicano pure ciò che vogliono. *Né ha distolto da me la sua faccia, e quando gridavo a lui, mi ha esaudito.* Perché lo ha esaudito? per quale scopo?

26. [v 26.] *Presso di te è la mia lode.* In Dio ha posto la sua lode: ha insegnato a non riporre la fiducia nell'uomo. Dicano pure ciò che vogliono. Già alcuni hanno cominciato ad essere bruciati, il fuoco ha cominciato ad avvicinarsi; e non c'è chi si nasconda dal suo

calore . Ma dicono ancora: Anche noi abbiamo riposto in lui la nostra lode, e non presumiamo di noi stessi; continuiamo a dirlo. *Nella grande Chiesa ti confesserò.* Credo che ormai sia qui che ha cominciato a toccare il nocciolo della questione. Che cos'è la grande Chiesa, fratelli? Forse la grande Chiesa è una piccola parte del mondo? La grande Chiesa è il mondo tutto intero. Se qualcuno volesse ora contraddire Cristo: Di' un po', tu hai detto: *nella grande Chiesa ti confesserò:* quale grande Chiesa? Ti è rimasto un piccolo pezzetto d'Africa, tutto il mondo intero hai perduto; hai versato il sangue per tutto, ma hai dovuto subire l'usurpatore. Noi diciamo queste cose al Signore come se volessimo sapere, sapendo tuttavia che cosa risponderà. Supponiamo di non sapere che cosa dirà: forse che non ci risponderà? State calmi, vi dirò ora cose di cui nessuno può dubitare. Aspettiamo dunque che cosa sta per dire. Già io volevo dirlo e non permettere che gli uomini intendessero qualcosa d'altro quando Cristo dice: *nella grande Chiesa.* E tu dici che è rimasto in un'infima parte. Ed ancora osano dire: anche la nostra è la grande Chiesa. Che te ne pare, Bagai e Tumugade? Se il Signore non dice qualcosa per farli tacere, essi continueranno a dire che la grande Chiesa è la sola Numidia.

I veri poveri.

27. [vv 27.28.] Osserviamo, ascoltiamo ancora il Signore: *Scioglierò i miei voti alla presenza di quanti lo temono.* Quali sono i suoi voti? Il sacrificio che ha offerto a Dio. Conoscete qual è questo sacrificio? I fedeli conoscono i voti che ha sciolto alla presenza di quanti lo temono; aggiunge infatti: *Mangeranno i poveri, e saranno saziati.* Beati i poveri perché mangiano per essere saziati; i poveri infatti mangiano, mentre i ricchi non sono saziati perché non hanno fame. Mangeranno i poveri: ad essi apparteneva quel Pietro pescatore, quell'altro pescatore Giovanni e Giacomo suo fratello, e anche Matteo il pubblicano. Facevano parte dei poveri coloro che hanno mangiato e si sono saziati, ed hanno sofferto per le cose che hanno mangiato. Egli offrì la sua cena, ed offrì la sua passione; e si è saziato colui che lo ha imitato. I poveri lo hanno imitato; essi infatti hanno sofferto per andar dietro alle orme di Cristo. *Mangeranno i poveri.* Ma perché i poveri? *E loderanno il Signore quelli che lo cercano.* I ricchi lodano se stessi, i poveri lodano il Signore. Perché sono poveri? Perché lodano il Signore, ed il Signore cercano. Il

Signore è la ricchezza dei poveri; per questo la casa è vuota, perché pieno di ricchezze sia il cuore. I ricchi cercano di che riempire il forziere, i poveri cercano di che riempire il cuore; e quando lo hanno riempito, lodano il Signore coloro che lo cercano. Vedete fratelli che sono davvero poveri coloro che sono ricchi di questo; perché non nel forziere, non nel granaio, non nella cantina sono ricchi: *Vivranno i loro cuori nel secolo del secolo.*

28. State attenti, dunque. Il Signore ha sofferto; tutto quanto avete udito ha sofferto il Signore. Cerchiamo perché ha sofferto, ed egli comincia a dire: *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo alla Chiesa ti canterò.* Ma essi dicono ancora: Questa è la chiesa. *Lo tema ogni discendente d'Israele.* Ed essi dicono: Noi siamo i discendenti d'Israele. *Perché non ha sprezzato né disdegnato la preghiera del povero.* Dicono ancora: Siamo noi. *Né ha distolto da me la sua faccia.* Cioè non ha distolto il Cristo Signore la sua faccia da se medesimo, ossia dalla sua Chiesa, la quale è il suo Corpo. *Presso di te la mia lode.* Voi volete lodare voi stessi. Ma risponderanno: Senza meno anche noi lo lodiamo. *Scioglierò i miei voti alla presenza di quanti lo temono.* I fedeli conoscono il sacrificio di pace, il sacrificio di carità, il sacrificio del suo Corpo; non si può ora discutere su questo argomento. *Scioglierò i miei voti alla presenza di quanti lo temono.* Mangino i pubblicani, mangino i pescatori; mangino, imitino il Signore, soffrano, siano saziati. È morto il Signore stesso, sono morti anche i poveri; anche la morte dei discepoli si è aggiunta alla morte del Maestro. Perché? Dammi il frutto. *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra.* Via, fratelli, perché ci chiedete che cosa rispondere alla fazione di Donato? Ecco il salmo, e qui oggi si legge, e presso di loro oggi si legge. Scriviamolo sulle nostre fronti, camminiamo con esso, non taccia la nostra lingua e dica: Ecco, Cristo ha sofferto, il compratore ha mostrato il compenso, ecco il prezzo che ha dato, il suo sangue è stato versato. Nel sacco [del suo Corpo] portava il nostro prezzo; è stato colpito dalla lancia, il sacco si è aperto, e ne è disceso il prezzo di tutta la terra. Che mi dici o eretico? Non è il prezzo di tutta la terra? Solo l'Africa è stata redenta? Non osi dire: Tutto il mondo è stato redento, ma si è perduto. Da quale usurpatore Cristo è stato vinto, tanto da perdere la sua ricchezza? Ecco, *si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i confini della terra.* Anche te sazierà, e lo dirà. Se dicesse i confini della terra e non *tutti i confini della terra,*

essi potrebbero dire: Ecco, sono in Mauritania i confini della terra. Ha detto *tutti i confini della terra*; o eretico ha detto *tutti*; dove fuggirai per evitare la domanda? Non hai dove uscire, ma hai dove entrare.

29. [vv 28.29.] Vi supplico, non voglio discutere su ciò affinché non si dica che è il mio discorso ad avere qualche efficacia; state attenti al salmo, leggete il salmo. Ecco, Cristo ha sofferto, il suo sangue è stato versato; ecco il nostro redentore, ecco il nostro prezzo. Mi si dica che cosa ha comprato. Cosa domandiamo? Che cosa, se qualcuno mi dice: O stolto, a che interroghi? Hai il Libro, ivi hai con che ha comprato, ivi cerca che cosa ha comprato. Ecco, ivi leggi: *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra*. Si ricorderanno infatti tutti i paesi della terra. Ma gli eretici si sono dimenticati, eppure ogni anno lo ascoltano. Tu credi che essi qui porgano orecchio, quando il loro stesso lettore dice: *Si ricorderanno e si convertiranno tutti i paesi della terra*? Orsù, forse è un verso solo: tu pensavi ad altro, confabulavi con il tuo fratello, quando egli ha detto così; stai attento perché ora lo ripete e bussa alla porta dei sordi: *E si prosterneranno al suo cospetto tutte le famiglie delle genti*. Ma è ancora sordo, non sente, e di nuovo alla sua porta si bussa: *Perché del Signore è il regno, ed egli dominerà sulle genti*. Tenete a mente questi tre versi, fratelli. Oggi sono stati cantati anche presso di loro, o forse essi li hanno cancellati. Credetemi fratelli, tanto io ardo, tanta violenza subisco da restare stupefatto per questa incomprensibile sordità ed ostinazione del loro cuore, e da dubitare talvolta che essi abbiano questi versi nei loro libri. Oggi tutti accorrono in chiesa, oggi tutti con attenzione ascoltano il salmo, tutti lo ascoltano con il cuore sospeso. Ma supponiamo che non siano attenti: si tratta forse solo di questo verso: *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra*? Sei sveglio, ma ancora ti stropicci gli occhi: *E si prosterneranno al suo cospetto tutte le stirpi delle genti*. Scuoti il sonno, che ancora ti appesantisce, ascolta: *Perché del Signore è il regno, ed egli dominerà le genti*.

Siamo fratelli: perché litighiamo?

30. Non so se hanno ancora qualcosa da dire: litighino con le Scritture, non con noi. Ecco, questo è il libro, combattano contro di esso. Dove sono le loro parole: Noi abbiamo conservato le Scritture,

perché non le bruciassero? Sono state conservate perché tu sia bruciato. Che cosa hai conservato? Apri, leggi: tu l'hai conservata e tu la combatti. Ciò che hai salvato dal fuoco perché vuoi distruggerlo con la lingua? Non credo, non credo che tu l'abbia salvata: assolutamente non ci credo, non l'hai salvata affatto. Con tutta verità i nostri dicono che tu l'hai tradita. Dimostra di essere un traditore colui che non adempie al testamento che pure ha letto. Ecco, è letto, ed io lo seguo; è letto e tu lo respingi. Quale mano lo ha gettato nel fuoco? La mano di chi crede e segue, oppure di chi si duole perché viene letto? Non voglio sapere chi abbia salvato le Scritture: in qualunque luogo sia stato trovato il codice, il testamento del nostro Padre è uscito da qualunque caverna; non so quali ladri volevano rubarlo, non so quali persecutori volevano bruciarlo: ma da qualunque luogo provenga, ora è letto. Perché litighi? Siamo fratelli, perché litighiamo? Non è morto il Padre senza testamento. Ha fatto il testamento, e così è morto; è morto ed è resuscitato. Si contende sull'eredità dei morti per tutto il tempo in cui il testamento non viene esposto in pubblico: ma quando il testamento è esposto in pubblico tutti tacciono, perché le tavole siano aperte e vengano lette. Il giudice attento ascolta, gli avvocati tacciono, gli araldi impongono il silenzio, tutto il popolo è in ansia mentre vengon lette le parole del morto che insensibile sta nella tomba. Egli sta insensibile nel sepolcro e valgono le sue parole; Cristo è assiso in cielo ed il suo testamento viene contraddetto? Apri, leggiamo. Siamo fratelli, perché litigare? Si plachi il nostro animo, il Padre non ci ha lasciati senza testamento. Colui che ha redatto il testamento vive in eterno; ascolta le nostre voci e riconosce la sua. Leggiamo, perché litighiamo? Abbiamo l'eredità laddove essa stessa è stata trovata. Apri il testamento, leggi nell'esordio del salterio stesso: *Chiedi a me* . Ma chi è che parla? Forse non è Cristo. Ma leggi ancora: *Il Signore mi ha detto: mio Figlio sei tu, io oggi ti ho generato* . È dunque il Figlio di Dio che parla, oppure è il Padre che parla al Figlio suo. Che cosa dice dunque al Figlio? *Chiedi a me e ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra*. Si è soliti, fratelli, quando si tratta di proprietà, ricercare i parenti. Tra questo e quel parente si cerca l'erede, sia quello cui è donato, sia quello che compra. Tra quali parenti si cerca? Tra questo e quel proprietario. Ma colui che ha annullato tutti i confini, non ha abbandonato nessun parente. Ovunque tu ti volti, là è Cristo. Hai in eredità i confini della terra, vieni qua e

tutto possiedi con me. Perché litigando ne pretendi una parte? Vieni qua: per tuo bene sarai vinto e possederai tutto. O forse discuti ancora? Io già ho letto il testamento e tu discuti. Discuti forse perché ha detto i confini della terra e non tutti i confini della terra? Leggiamo dunque. In qual modo è stato letto? *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i confini della terra. E si prosterneranno al suo cospetto tutte le famiglie delle genti. Perché del Signore è il Regno, ed egli dominerà sulle genti.* Suo è il Regno, non vostro. Riconoscete il Signore! riconoscete il possesso del Signore.

Le pecore non sono né mie, né tue, ma di Cristo.

31. Quanto a voi, poiché volete possedere le vostre cose in privato, e non nella comune unità con Cristo, dato che volete dominare in terra, non regnare con lui in Cielo, possedete le vostre dimore. E di tanto in tanto noi andiamo da loro e diciamo: Ricerchiamo la verità, troviamo la verità. Ed essi rispondono: Voi tenete ciò che avete; hai le tue pecore, io ho le mie; non molestare le mie pecore, poiché io non molesto le tue. Ringrazio Dio: le pecore sono mie, le pecore sono di lui; Cristo che cosa ha comprato? E dunque non siano né mie né tue, ma siano di colui che le ha comprate, siano di colui che le ha segnate. Non è niente chi pianta né chi irriga, ma Dio che fa crescere. Perché io ho le mie, tu hai le tue? Se colà è Cristo, là vadano le mie, perché non sono mie; se Cristo è qui, qui vengano le tue, perché non sono tue. Nell'appartenenza, esse ci bacino la testa e le mani, e periscano i figli stranieri. Non è mio possesso, dice. Che significa? Vediamo se non è tuo possesso, vediamo se davvero tu non lo rivendichi. Io fatico per il nome di Cristo, tu per il nome di Donato. Infatti, se cerchi Cristo, ovunque è Cristo. Tu dici: Ecco, Cristo è qui. Io dico: È dovunque. Lodate, fanciulli, il Signore, lodate il nome del Signore. Da dove lodano? E fino a dove lodano? Dal sorgere del sole fino al tramonto lodate il nome del Signore. Ecco quale Chiesa io mostro, ecco che cosa Cristo ha comprato, ecco che cosa ha riscattato, ecco per che cosa ha dato il sangue. Ma tu che dici? Anch'io, tu dici, raccolgo per Lui. *Chi non raccoglie con me* - dice il Signore - *disperde*. Ebbene tu dividi l'unità e pretendi il tuo possesso. E perché il tuo possesso porta il nome di Cristo? Perché, per difendere la tua proprietà, le hai imposto il nome di Cristo. Forse che non fa così taluno con la sua casa? Perché nessun prepotente usurpi la sua dimora le impone i titoli di un potente,

titoli menzogneri. Egli vuole essere il padrone e vuol difendere il frontespizio della sua casa con titoli altrui, affinché chi legge il titolo, atterrito dalla potenza del nome, si astenga dall'invaderla. Questo hanno fatto, quando hanno condannato i Massimianisti. Si presentarono davanti ai giudici, e lessero [le carte del] loro concilio, come mostrando i titoli per sembrare vescovi. Allora il giudice chiese: Quale altro vescovo c'è nella parte di Donato? Rispose l'Ufficiale: Noi non conosciamo altri se non Aurelio cattolico. Quelli, temendo la legge, non parlarono che di un solo vescovo. Ma per essere ascoltati dal giudice, presentarono il nome di Cristo; nel proprio possesso collocarono il titolo di lui. Buono è il Signore: perdoni loro; e quando trovi i suoi titoli li rivendichi in suo possesso. Potente è la sua misericordia per fare così nei loro confronti, ossia per riunire tutti coloro che troverà che portano il nome di Cristo. E vedete, fratelli, quando qualche potente trova i suoi titoli, forse non rivendica per sé di diritto il patrimonio, dicendo: Non assumerebbe i miei titoli se non fosse cosa mia? Porta i miei titoli, dunque è cosa mia, ove trovo il mio nome, è mio. Ovvero muta forse i titoli? No, il titolo che c'era resta; è cambiato il proprietario, non è cambiato il titolo. Così anche a coloro che hanno il battesimo di Cristo, se vengono all'unità, non mutiamo i titoli, oppure li cancelliamo, ma li riconosciamo come titoli del nostro Re, titoli del nostro Imperatore. Che diciamo allora? O misera casa, ti possegga colui i cui titoli porti; hai i titoli di Cristo, non essere di Donato.

32. Abbiamo detto molte cose, fratelli; ma non esca dalla vostra memoria quanto oggi abbiamo letto. Ecco, di nuovo lo dico e spesso dobbiamo dirlo; in nome di questo giorno, cioè dei misteri di questo giorno, vi impegno a non far uscire [quanto abbiamo letto] dai vostri cuori. *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra. E si prosterneranno al suo cospetto tutte le famiglie delle genti. Perché del Signore è il Regno, ed egli dominerà sulle genti.* Di fronte a tanto aperta e manifesta dimostrazione del possesso di Cristo, non vogliate ascoltare le parole dei calunniatori. Qualunque cosa dicano contro questo, lo dicono gli uomini; questo invece lo dice Dio.

SUL SALMO 22

ESPOSIZIONE

Cristo nostro pastore.

1. [v 1.] *Salmo dello stesso David.* La Chiesa parla a Cristo: *Il Signore mi conduce al pascolo, e niente mi mancherà*, il Signore Gesù Cristo è il mio pastore e niente mi mancherà.

2. [v 2.] *Nel luogo del pascolo ivi mi ha collocato.* Conducendomi alla fede, nel luogo del pascolo incipiente, ivi, per nutrirmi mi ha collocato. *Presso acque refrigeranti mi nutre.* Mi ha nutrito con l'acqua del battesimo, in cui sono ristorati quanti hanno perduto la innocenza e il vigore.

3. [v 3.] *Ha convertito l'anima mia. Mi ha guidato nei sentieri della giustizia, a cagione del suo nome.* Mi ha guidato negli angusti sentieri, che pochi percorrono, della sua giustizia; e non a cagione del mio merito, ma a cagione del nome suo.

4. [v 4.] *Infatti, anche se camminassi in mezzo all'ombra della morte.* Infatti, anche quando cammino in mezzo a questa vita, che è l'ombra della morte. *Non temerò il male, perché tu sei con me.* Non temerò il male, perché tu abiti, grazie alla fede, nel mio cuore; ed ora sei con me, affinché, dopo l'ombra della morte, sia anch'io con te. *La tua verga e il tuo bastone, essi stessi mi hanno consolato.* La tua disciplina, come verga per il gregge delle pecore e come bastone per i figli già più grandi e che dalla vita animale crescono a quella spirituale, non mi ha afflitto, anzi da essa sono stato consolato; perché tu ti ricordi di me.

5. [v 5.] *Hai preparato la mensa al mio cospetto, di fronte a coloro che mi perseguitano.* Ma dopo la verga, con la quale io, piccolo ancora e animale, ero condotto ai pascoli con il gregge, dopo quella verga, quando ho cominciato ad essere sotto il bastone, hai preparato la mensa al mio cospetto, affinché non sia più nutrito come un bambino con il latte, ma prenda come un adulto il cibo, reso saldo in faccia a coloro che mi affliggono. *Hai effuso olio sul mio capo.* Hai allietato con la gioia spirituale la mia mente. *E la tua coppa inebriante quanto è eccellente!* E la tua coppa che dà l'oblio delle passate vane delizie, quanto è eccellente!

6. [v 6.] *E la tua misericordia mi accompagnerà in tutti i giorni della mia vita.* Cioè per quanto a lungo vivrò in questa vita mortale, non tua ma mia. *E affinché abiti nella casa del Signore per la lunghezza dei giorni.* Mi accompagnerà non soltanto qui, ma anche affinché abiti nella casa del Signore in eterno.

SUL SALMO 23

ESPOSIZIONE

Potenza della resurrezione di Cristo.

1. [v 1.] *Salmo di David, nel primo giorno della settimana.* Salmo di David, sulla glorificazione e la risurrezione del Signore che si è compiuta all'alba del primo giorno della settimana, che ormai è chiamato giorno del Signore.

2. [vv 1.2.] *Del Signore è la terra e ciò che la riempie, il mondo intero e tutti coloro che vi abitano.* Quando cioè il Signore glorificato è annunziato perché credano tutte le genti, e tutto il mondo diventa la sua Chiesa. *Egli stesso sopra i mari l'ha fondata.* Egli stesso fermamente l'ha stabilita sopra tutti i marosi di questo secolo, affinché da essa fossero dominati e non le arrecassero alcun male. *E sopra i fiumi l'ha disposta.* I fiumi scorrono al mare, e gli uomini in preda alle loro passioni si perdono nel secolo: anche su questi trionfa la Chiesa che è preparata nella carità ad accogliere l'immortalità dopo avere vinto, per mezzo della grazia di Dio, le cupidigie del secolo.

3. [v 3.] *Chi salirà sul monte del Signore?* Chi salirà all'altissima giustizia del Signore? *Ovvero chi starà nel suo santo luogo?* Ovvero chi resterà in quel luogo ove ascenderà, fondato sopra i mari e preparato sopra i fiumi?

4. [v 4.] *L'innocente di mani e puro di cuore.* Chi dunque salirà lassù ed ivi resterà, se non colui che è innocente nelle opere e puro nei pensieri? *Chi non ha impiegato in vanità l'anima sua.* Colui che non ha abbandonato la sua anima alle cose effimere, ma, rendendosi conto che essa è immortale, ha desiderato la ferma e immutabile eternità. *E non ha giurato al suo prossimo nell'inganno.* E perciò senza inganno,

così come semplici e non ingannevoli sono le cose eterne, si è presentato al suo prossimo.

5. [v 5.] *Egli riceverà la benedizione del Signore, e misericordia da Dio sua Salvezza.*

6. [v 6.] *Questa è la generazione di coloro che cercano il Signore. Così infatti nascono coloro che lo cercano. Di coloro che cercano il volto del Dio di Giacobbe. (Pausa).* Cercano invero il volto di Dio, che ha donato la primogenitura al nato più tardi.

7. [v 7.] *Alzate, o voi principi, le porte.* Tutti voi che cercate il primato fra gli uomini, togliete di mezzo, affinché non vi ostacolino, le porte della cupidigia e del timore, che voi stessi avete innalzato. *Ed elevatevi, porte eterne.* Ed elevatevi, porte della vita eterna, della rinuncia al secolo e della conversione a Dio. *Ed entrerà il Re della gloria.* Ed entrerà il Re, nel quale senza superbia ci glorieremo; il quale, vinte le porte della mortalità ed aperte per sé quelle celesti, ha adempiuto quanto ha detto: *Rallegratevi, perché io ho vinto il secolo.*

8. [v 8.] *Chi è questo Re della gloria?* Nell'ammirazione la natura mortale è presa da timore e chiede: *Chi è questo Re della gloria? Il Signore forte e potente,* che tu hai ritenuto debole e soggiogato. *Il Signore potente in battaglia.* Palpa le cicatrici e constaterai che sono guarite, e che la debolezza umana è stata restituita all'immortalità. Si è dissolta questa debolezza, propria delle creature terrene, quando la potenza del Signore ha vittoriosamente combattuto con la morte.

9. [v 9.] *Levate le porte, o voi principi.* Di qui già si va al cielo. Griderà di nuovo la tromba del profeta: *Levate le porte, anche voi principi celesti, che avete [collocate] negli animi degli uomini che adorano la milizia del Cielo.* *Ed elevatevi, porte eterne.* Ed elevatevi, porte della giustizia eterna, della carità e della purezza, per cui mezzo, l'anima ama l'unico vero Dio, e non fornicava sotto l'imperio dei molti che son chiamati dei. *Ed entrerà il Re della gloria.* Ed entrerà il Re della gloria, onde intercedere per noi alla destra del Padre.

10. [v 10.] *Chi è questo Re della gloria?* Perché anche tu principe

della potestà di questo cielo ti stupisci e chiedi: *Chi è questo Re della gloria? Il Signore delle virtù, Egli è il Re della gloria.* E già vivificato nel corpo, ascende sopra di te colui che è stato tentato; si innalza sopra tutti gli angeli colui che è stato tentato dall'angelo prevaricatore. Nessuno di voi ostacoli o freni il nostro cammino per essere adorato da noi come Dio; né principato, né angelo, né virtù può separarci dall'amore di Cristo . È meglio sperare nel Signore piuttosto che sperare nel principe ; in modo che chi si gloria, nel Signore si glori . Vi sono senza dubbio virtù preposte al governo di questo mondo, ma *il Re della gloria è il Signore delle virtù.*

SUL SALMO 24

ESPOSIZIONE

Il peccatore e la misericordia di Cristo.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo dello stesso David.* Parla Cristo, ma nella persona della Chiesa. Infatti ciò che qui si dice compete di più al popolo cristiano convertito a Dio.

2. [v 2.] *A te, o Signore, ho levato l'anima mia* nel desiderio spirituale, poiché essa era schiacciata a terra dalle passioni carnali. *Dio mio, in te confido, non arrossirò.* Dio mio, per il fatto che confidavo in me sono stato trascinato sino a questa infermità della carne; e poiché, abbandonato Dio, ho voluto essere come Dio, temendo la morte anche da parte della più piccola bestia, deriso dalla mia superbia, ho arrossito; ma ora in te confido, non arrossirò.

3. [v 3.] *Né ridano di me i miei nemici.* E non mi deridano coloro che, insidiandomi con occulti suggerimenti degni del serpente e insinuandomi: Bravo, bene!, in questo stato mi hanno ridotto. *Perché non saranno confusi tutti coloro che sperano in te.*

4. [v 4.] *Siano confusi coloro che iniquamente fanno cose inutili.* Siano confusi coloro che agiscono iniquamente, per conseguire cose effimere. *Fammi conoscere, o Signore, le tue vie, e insegnami i tuoi sentieri.* Esse non sono larghe, e non conducono la folla alla morte ; insegnami i tuoi sentieri, stretti e noti a pochi.

5. [v 5.] *Guidami nella tua verità.* Fammi fuggire l'errore. *E ammaestrarmi.* Infatti da me ho conosciuto solo la menzogna. *Perché tu sei il Dio mio Salvatore, e in te ho sperato tutto il giorno.* Perché, scacciato da te dal paradiso ed esiliato in una lontanissima regione , da me non posso tornare, se tu non vieni incontro al mio errare; il mio ritorno infatti ha sperato nella tua misericordia per tutto il tempo della vita terrena.

6. [v 6.] *Ricordati delle tue misericordie, o Signore.* Ricordati delle opere della tua misericordia, o Signore, perché gli uomini credono che tu te ne sia dimenticato. *E che le tue misericordie sono da sempre.* E ricordati di questo, che le tue misericordie sono eterne. Mai infatti sei stato senza di esse, tu che anche l'uomo peccatore hai reso schiavo della vanità, ma nella speranza, e non hai privato la tua creatura di tante e così grandi consolazioni.

7. [v 7.] *Non ti ricordare dei peccati della mia giovinezza e della mia ignoranza.* Non riserbare per il castigo i peccati della mia temeraria audacia e della mia ignoranza; ma ti cadano come di mente. *Secondo la tua misericordia ricordati di me,* Dio. Ricordati dunque di me non secondo la tua ira della quale io sono degno, ma secondo la tua misericordia che è degna di te. *A motivo della tua bontà, o Signore.* Non a motivo dei miei meriti, ma a cagione della tua bontà, Signore.

8. [v 8.] *Dolce e giusto è il Signore.* Dolce è il Signore, perché è stato tanto misericordioso con i peccatori e gli empi, da perdonare loro tutti i peccati anteriori; ma anche giusto è il Signore, il quale, dopo la misericordia della vocazione del perdono, che si deve alla grazia e non ai meriti, esigerà meriti degni nell'ultimo giudizio. *Per questo imporrà la legge a chi vien meno nella via.* Perché ha elargito la misericordia, per condurci nella via.

9. [v 9.] *Guiderà i miti nel giudizio.* Guiderà i miti, né atterrirà nel giudizio coloro che seguono la sua volontà e che non antepongono la propria, resistendogli. *Insegnerà ai mansueti le sue vie.* Insegnerà le sue vie non a coloro che vogliono correre avanti, quasi potessero meglio guidarsi da sé medesimi; ma a coloro che non levano in alto la fronte, che non recalcitrano, allorché è loro imposto il giogo lieve ed il fardello leggero .

10. [v 10.] *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità.* Ma quali vie insegnerà loro, se non la misericordia nella quale può essere placato, e la verità nella quale è immutabile? Una di queste ha esercitato perdonando i peccati, l'altra giudicando i meriti. E perciò tutte le vie del Signore sono i due avventi del Figlio di Dio, l'uno di misericordia, l'altro di giudizio. Giunge dunque a lui seguendo le sue vie colui che, vedendosi liberato senza alcun merito, depone la superbia e d'ora in avanti si guarda dalla severità del giudice, poiché ha conosciuto la clemenza del soccorritore. *Per coloro che ricercano il suo patto e le sue testimonianze.* Riconoscono infatti il Signore misericordioso nel primo avvento, e giudice nel secondo, coloro che miti e mansueti ricercano il suo patto, quando con il suo sangue ci ha riscattati a nuova vita; e ricercano nei Profeti e negli Evangelisti le sue testimonianze.

11. [v 11.] *A cagione del tuo nome, o Signore, sarai benigno con il mio peccato, perché è grande.* Non soltanto hai perdonato i miei peccati che ho commesso prima di credere; ma anche riguardo al mio peccato, che è grande, perché anche nella via non viene meno la mia offesa, ti placherai con il sacrificio dell'anima contrita.

12. [v 12.] *Qual è l'uomo che teme il Signore?* Dal timore l'uomo comincia ad avviarsi alla sapienza. *Gli imporrà la legge, sulla via che ha scelto.* Gli imporrà la legge sulla via che liberamente ha imboccato, affinché più non pecchi impunemente.

13. [v 13.] *La sua anima dimorerà nel bene, e la sua discendenza possederà la terra in eredità.* E il suo sforzo possederà la ferma eredità del corpo rinnovato.

14. [v 14.] *Il Signore è il sostegno di coloro che lo temono.* Il timore sembra esser proprio dei deboli, ma il Signore è fortezza per coloro che lo temono. E il nome di Dio, che è glorificato nel mondo intero, dà fermezza a quanti lo temono. *E la sua alleanza [è là] affinché sia loro manifestata.* E fa sì che il suo testamento sia noto a loro, perché eredità di Cristo sono le genti ed i confini della terra.

15. [v 15.] *Gli occhi miei sempre verso Dio; perché egli districcherà dal laccio i miei piedi.* Non avrò timore dei pericoli terreni, finché non guardo la terra; perché colui che io guardo libererà dal laccio i miei piedi.

16. [v 16.] *Guardami, ed abbi pietà di me, perché io sono solo e povero.* Perché io sono l'unico popolo, che conserva l'umiltà della tua unica Chiesa, umiltà che nessuno scisma o eresia possiede

17. [v 17.] *Le sofferenze del mio cuore si sono moltiplicate.* Le sofferenze del mio cuore si sono moltiplicate nell'abbondare dell'iniquità e nel raggelarsi della carità. *Dalle mie necessità liberami.* Poiché è necessario che io tutto questo sopporti, onde essere salvo perseverando sino alla fine , liberami dalle mie necessità.

18. [v 18.] *Vedi la mia umiltà e il mio travaglio.* Vedi la mia umiltà, per la quale mai mi separo dall'unità nel vantare la mia giustizia, e il mio travaglio, per cui sopporto che i disubbidienti siano con me mescolati. *E rimetti tutti i miei peccati.* E, reso benevolo da tutti questi sacrifici, rimetti i miei peccati, non soltanto quelli della giovinezza e della mia ignoranza, [che ho commesso] prima di credere, ma anche questi che commetto, pur vivendo già nella fede, a cagione della debolezza e delle tenebre di questa vita.

19. [v 19.] *Guarda i miei nemici, poiché si sono moltiplicati.* Essi non mancano non soltanto fuori, ma anche all'interno della stessa comunione della Chiesa. *E mi hanno odiato con ingiusto odio.* E hanno odiato me che li amo.

20. [v 20.] *Custodisci l'anima mia, e liberami.* Custodisci l'anima mia, affinché non cada nella loro imitazione; e liberami dalla confusione, nella quale essi sono con me mischiati. *Non sia confuso, perché in te ho sperato.* Non sia confuso, nel caso essi insorgano contro di me: perché non in me, ma in te ho sperato.

21. [v 21.] *Gli innocenti ed i retti si sono stretti a me, poiché in te ho sperato, o Signore.* Gli innocenti ed i retti non soltanto sono mischiati con me nella corporale presenza come i malvagi, ma hanno aderito a me con il consenso del cuore nella stessa innocenza e rettitudine; perché non sono venuto meno per imitare i malvagi, ma ho sperato in te, aspettando la vagliatura della tua messe definitiva.

22. [v 22.] *Dio, riscatta Israele da tutte le sue tribolazioni.* Riscatta, Dio, il tuo popolo, che hai preparato alla tua visione, dalle sue tribolazioni, e non soltanto da quelle che subisce dall'esterno ma anche da quelle che sopporta nell'intimo.

SUL SALMO 25

ESPOSIZIONE I

È il Signore che giustifica.

1. [v 1.] *Dello stesso David.* Il titolo "di David" può attribuirsi non solo all'Uomo Mediatore Cristo Gesù, ma a tutta la Chiesa già perfettamente costituita in Cristo.

2. *Fammi giustizia, o Signore, giacché io ho camminato nella mia innocenza.* Giudicami, o Signore, poiché dopo la misericordia che tu per primo mi hai usata, ho qualche merito per la mia innocenza la cui via ho custodita. *E sperando nel Signore non sarò smosso.* Tuttavia, non sperando in me, ma nel Signore, resterò in Lui.

3. [vv 2.3.] *Mettimi alla prova, o Signore, e sperimentami.* Mettimi alla prova e sperimentami, o Signore, perché nulla in me rimanga nascosto; rendimi noto, non a te, cui niente è nascosto, ma a me e agli uomini. *Saggia al fuoco i miei reni e il mio cuore.* Applica come fuoco la medicinale purificazione ai miei piaceri e ai miei pensieri. *Poiché la tua misericordia è davanti ai miei occhi.* Perché, per non essere consumato da tale fuoco, davanti ai miei occhi non sono i miei meriti ma la tua misericordia, per la quale a questa vita mi hai condotto. *E mi sono compiaciuto nella tua verità.* E poiché mi è dispiaciuta la mia menzogna, mentre gradita mi fu la tua verità, io stesso con essa ed in essa mi sono compiaciuto.

4. [v 4.] *Non mi sono seduto nel consiglio della vanità.* Non ho scelto di riporre il mio cuore con coloro che si sforzano di prevedere in che modo possano essere felici con il godimento dei beni effimeri, il che non può accadere. *E non avrò parte con coloro che commettono iniquità.* E poiché [la vanità stessa] è la causa di ogni ingiustizia, non avrò complicità occulta con coloro che commettono iniquità.

5. [v 5.] *Ho avuto in odio il convegno dei maligni.* Ma per giungere a quel consiglio della vanità, si formano i raggruppamenti dei maligni, che io ho avuto in odio. *E non mi siederò con gli empi.* E perciò, in tale consiglio non mi siederò con gli empi, cioè non sarò d'accordo con loro. *E non mi siederò con gli empi.*

6. [v 6.] *Laverò tra gli innocenti le mie mani.* Purificherò tra gli innocenti le mie opere; laverò tra gli innocenti le mie mani, con le quali abbraccerò le tue altezze. *E starò attorno al tuo altare, o Signore.*

7. [v 7.] *Per udire la voce della tua lode.* Per apprendere in qual modo lodarti. *E narrare tutte le tue meraviglie.* E quando avrò imparato, narrerò tutte le tue meraviglie.

8. [v 8.] *Signore, ho amato la bellezza della tua dimora,* cioè della tua Chiesa. *Ed il luogo dell'abitazione della tua gloria,* dove, mentre dimori, sei glorificato.

9. [v 9.] *Non perdere con gli empi la mia anima.* Non perdere dunque insieme con coloro che ti hanno odiato la mia anima, che ha amato la bellezza della tua casa. *E la mia vita con gli uomini sanguinari:* con coloro che hanno odiato il loro prossimo. Con questi due precetti infatti è resa bella la tua dimora.

10. [v 10.] *Nelle cui mani sono le infamie.* Non mi perdere insomma insieme con gli empi e con gli uomini sanguinari, le cui opere sono inique. *La loro destra è ricolma di doni.* E quanto è stato dato loro per ottenere la salvezza eterna, essi l'hanno convertito in mezzo per ottenere i doni di questo secolo, ritenendo la pietà un mestiere lucrativo.

11. [v 11.] *Io invece ho camminato nella mia innocenza; riscattami ed abbi pietà di me.* Mi valga per il conseguimento della liberazione il prezzo tanto grande del sangue del mio Signore; e nei pericoli di questa vita, non mi abbandoni la tua misericordia.

12. [v 12.] *Il mio piede è rimasto nella rettitudine.* Il mio amore non si è allontanato dalla tua giustizia. *Nelle chiese ti benedirò, o Signore.* Non nasconderò a coloro che hai chiamato, la tua benedizione, Signore, poiché congiungo al tuo amore l'amore del prossimo.

SULLO STESSO SALMO 25

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

Il vero rinnovamento.

1. Quando si leggeva l'apostolo Paolo, con noi ha udito la vostra Santità queste parole: *Come è verità in Gesù, che voi vi spogliate, rispetto alla precedente vita, del vecchio uomo, di quello che si corrompe secondo le passioni ingannatrici; e vi rinnovate nello spirito della vostra mente, ed indossate il nuovo uomo che è stato creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità* . E affinché nessuno creda che si debba deporre qualche sostanza, così come ci si spoglia di una tunica; oppure che si debba assumere qualcosa di estraneo, così come si prende un abito, quasi lasciando una veste per prenderne un'altra, dato che questa interpretazione carnale non permetterebbe agli uomini di operare in se stessi spiritualmente secondo l'ordine dell'Apostolo, [Paolo] ha continuato il discorso, ed ha spiegato che cosa significhi spogliarsi del vecchio uomo ed indossare il nuovo. Il resto del passo si riferisce infatti alla medesima interpretazione. Parla quasi come a uno che dicesse: In qual modo mi spoglierò del vecchio, o in qual modo indosserò il nuovo? Sono forse io stesso un terzo uomo, per deporre il vecchio uomo, che ho avuto sinora, ed assumere il nuovo, che non avevo, in modo che si intenda che esistono tre uomini, e stia in mezzo quello che depone il vecchio uomo ed accoglie il nuovo? Orbene, affinché nessuno, ostacolato da questa carnale considerazione, faccia meno di quanto gli viene ordinato, e, non facendolo, adduca a scusa l'oscurità del testo, dice di seguito: *Per questa ragione, deponendo la menzogna, parlate [con] verità*. Questo dunque significa abbandonare il vecchio uomo ed indossare il nuovo: *Per questa ragione, deponendo la menzogna, parlate [con] verità, ciascuno con il suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri* .

Il prossimo.

2. Fratelli, nessuno di voi pensi poi di dover dire la verità con il cristiano e la menzogna con il pagano. Parla con il tuo prossimo, ed il tuo prossimo è colui che con te è nato da Adamo ed Eva. Tutti siamo prossimi per la condizione della nascita terrena; ma anche fratelli per la speranza della celeste eredità. Devi dunque ritenere tuo prossimo ogni uomo, anche prima che egli sia cristiano. Non sai infatti che cosa egli sia presso Dio, non sai in che modo Dio ha conosciuto lui nella sua prescienza. Talvolta quello che tu deridi

perché adora le pietre, si converte ed adora Dio magari più religiosamente di te, che poco prima lo deridevi. Vi sono dunque nostri prossimi latenti in quegli uomini che non sono ancora nella Chiesa; e ve ne sono altri molto lontani da noi celati nella Chiesa. Perciò noi, che non conosciamo il futuro, consideriamo ciascuno nostro prossimo, non solo per condizione della umana mortalità per cui veniamo in questa terra con la medesima sorte; ma anche per la speranza di quella eredità, poiché non sappiamo che cosa sarà chi ora non è niente.

Cristo nostra luce.

3. Ascoltate dunque le altre cose relative all'indossare l'uomo nuovo e allo spogliarci del vecchio. *Deponendo - dice - la menzogna, dite la verità, ciascuno con il suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi; e non peccate.* Se ti adiri con il tuo servo perché ha peccato, adirati contro te stesso, per non peccare anche tu. *Il sole non tramonti sulla vostra ira* . Si intende senza dubbio, fratelli, riguardo al tempo: in quanto, anche se per questa stessa condizione umana e debolezza della mortalità che oggi rivestiamo l'ira coglie il cristiano, essa non deve dominarlo a lungo e divenire l'ira di ieri. Scacciala dunque dal cuore prima che tramonti questa luce visibile, se non vuoi che ti abbandoni quella luce invisibile. Ma anche in altro modo si possono interpretare queste parole, poiché la verità, Cristo, è il nostro Sole di giustizia; non questo sole che è adorato dai pagani e dai Manichei e che è veduto anche dai peccatori; ma quell'altro dalla cui verità è illuminata la natura umana e nel quale gioiscono gli angeli, mentre la debole vista del cuore degli uomini, pur trepidando sotto i suoi raggi, si deve tuttavia purificare attraverso i comandamenti, per poterlo contemplare. Quando questo Sole avrà intrapreso ad abitare nell'uomo per mezzo della fede, l'ira che in te nasce non sia in te tanto forte da far sì che esso tramonti sopra la tua ira, cioè da far sì che Cristo abbandoni la tua mente, dato che Cristo non vuole abitare insieme con la tua ira. Sembra infatti che Egli tramonti da te, mentre sei tu che vieni meno da lui, perché l'ira, invecchiando, diventa odio; e quando sarà diventata odio tu già sei un omicida: *poiché chiunque odia il fratello suo è omicida* , dice l'apostolo Giovanni. Analogamente egli dice che *chiunque odia il fratello suo resta nelle tenebre* : e non è strano che resti nelle tenebre colui dal quale il Sole è tramontato.

4. Probabilmente a queste parole si riferisce anche quel che avete udito nel Vangelo: *Pericolava la barca nel lago e Gesù dormiva* . Navighiamo infatti come in un lago, e non mancano i venti e le tempeste; la nostra barca è quasi ricolma delle tentazioni quotidiane di questo secolo. Ma questo da che cosa deriva, se non dal fatto che Gesù dorme? Se in te non dormisse Gesù, non subiresti queste tempeste; ma nell'intimo godresti la tranquillità, poiché con te veglierebbe Gesù. Che vuol dire dunque: Gesù dorme? Che la tua fede, che procede da Gesù, si è addormentata. Si levano tempeste in questo lago: vedi i malvagi prosperare ed i buoni soffrire: ecco la tentazione, ecco il turbamento. E dice la tua anima: O Dio, questa è la tua giustizia, che i malvagi prosperino ed i buoni soffrano? Dici a Dio: questa è la tua giustizia? E Dio a te: Questa è la tua fede? È forse questo che io ti ho promesso? sei dunque divenuto cristiano per prosperare in questo secolo? ti tormenti perché qui prosperano i malvagi, coloro cioè che in seguito il diavolo tormenterà? Ma perché dici così? perché sei turbato dai flutti del lago e dalla tempesta? Perché Gesù dorme, cioè perché la tua fede, che deriva da Gesù, si è assopita nel tuo cuore. Che fai per salvarti? Sveglia Gesù, e digli: *Maestro, moriamo* . Infatti i pericoli del lago ci minacciano: moriamo. Egli si sveglierà, cioè la tua fede tornerà a te; e, con il suo aiuto, ti renderai conto nell'anima tua che le cose che son date ora ai malvagi non resteranno [a lungo] con loro; o li abbandonano mentre essi ancora vivono, oppure saranno da loro abbandonate nel momento della morte. Quanto invece è promesso a te, resterà in eterno. Ciò che ad essi è concesso temporalmente, rapidamente sarà tolto: fiorisce infatti come il fiore dell'erba. Perché ogni carne è erba; si inaridisce l'erba ed il fiore cade; mentre in eterno rimane la Parola del Signore . Volgi dunque le spalle a ciò che cade, e la tua faccia a ciò che permane. Quando Cristo è sveglio quella tempesta più non sconvolgerà il tuo cuore, non riempiranno le onde la tua barca; poiché la tua fede comanda ai venti e alle onde, ed il pericolo scomparirà. A questo infatti si riferisce, fratelli, tutto quello che dice l'Apostolo riguardo allo spogliarci dall'uomo vecchio. *Adiratevi, e non peccate; il sole non tramonti sulla vostra ira; e non date adito al diavolo*. Il vecchio [uomo] dava adito [al diavolo]; non lo dia il nuovo. *Chi rubava, più non rubi* . Il vecchio [uomo] dunque rubava, non rubi più il nuovo. È lo stesso uomo, è un solo

uomo: era Adamo, sia Cristo; era vecchio, sia nuovo, con tutto quel che segue.

Il giudizio sul prossimo.

5. Ma osserviamo con un po' più di attenzione il salmo, perché quando uno avanza nella Chiesa, è necessario che nella Chiesa sopporti i malvagi. Ma non li conosce chi è come loro; sebbene molti malvagi mormorino contro i malvagi, allo stesso modo per cui è più facile che un sano sopporti due ammalati, piuttosto che due ammalati si sopportino tra loro. Per questo vi insegnano, fratelli, che l'aia è la Chiesa di questo tempo; spesso lo abbiamo detto e spesso lo diciamo: in essa c'è la paglia e c'è il grano. Nessuno pretenda di gettar fuori tutta la paglia, prima che giunga il tempo della vagliatura; nessuno, prima del tempo della vagliatura, abbandoni l'aia, per non voler tollerare i peccatori, perché [non avvenga che], trovandosi fuori dell'aia, sia beccato dagli uccelli prima di entrare nel granaio. State attenti, fratelli, per qual motivo diciamo questo. Quando i chicchi di grano cominciano ad essere trebbiati, stando in mezzo alla paglia tra di loro non si toccano: è perciò quasi come se non si conoscessero, perché la paglia sta tra di loro. E chiunque scruta da lontano l'aia, crede vi sia soltanto paglia; se non guarda con estrema attenzione, se non tocca con mano, se non soffia con la bocca, cioè se non separa la paglia dal grano soffiando, difficilmente arriva a discernere i chicchi di grano. Orbene, a volte anche gli stessi chicchi di grano si trovano quasi separati gli uni dagli altri e senza toccarsi tra loro, in modo tale che ciascuno, nell'avanzare, crede di essere solo. Questo pensiero, fratelli, tentò Elia, uomo così notevole ; e disse a Dio, come ricorda lo stesso Apostolo: *Hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, ed io sono rimasto solo, e ricercano la mia vita. Ma cosa gli dice il responso divino? Ho lasciato per me settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal* . Non gli disse: Ci sono altri due o tre uomini simili a te. Non crederti solo, gli disse. Ce ne sono altri, e sono settemila, e tu ti credi solo! Brevemente perciò così vi esortiamo, come dissi all'inizio. Intenda con me la vostra fraterna Santità, e risieda nei nostri cuori la misericordia di Dio, affinché [quanto diciamo] sia da voi compreso tanto da dare frutti e da essere operante in voi. Ascoltate in breve: Chiunque è ancora malvagio non pensi che nessuno sia buono; e chi è buono, non

ritenga che solo lui è buono. Avete compreso? Ecco lo ripeto, state attenti a quanto dico: Chiunque è malvagio, se interroga la sua coscienza ed essa gli manifesta ch'egli è tale, non pensi che nessuno è buono; e chiunque è buono, non ritenga di essere il solo. Non tema quindi il buono [di essere] mischiato con i malvagi, poiché verrà il tempo in cui da essi sarà separato. Per questo oggi abbiamo cantato: *Non perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la mia vita*. Che vuol dire *non perdere con gli empi*? Non perderci insieme con loro. Perché ha paura di essere perduto insieme con loro? Vedo infatti che si dice a Dio: poiché ora tolleri che stiamo insieme, non volerci perdere insieme a quelli cui tolleri che siamo uniti. E questo dice tutto il salmo che voglio esaminare brevemente con la vostra Santità, dato che è breve.

6. [v 1.] *Giudicami, o Signore*. Mostra di nutrire per sé un desiderio non piacevole, e in certo senso pericoloso: essere giudicato. Che significa il desiderio di essere giudicato? Desidera essere separato dai malvagi. Altrove chiaramente dice riguardo a questo giudizio di separazione: *Giudicami, o Signore, e discerni la mia causa dalla gente non santa*. Mostra perché ha detto: *Giudica*; affinché non [si pensi che] vadano, senza giudizio, buoni e malvagi nel fuoco eterno, dato che ora entrano nella Chiesa i buoni e i malvagi. *Giudicami, o Signore*. Perché? *Giacché io ho camminato nella mia innocenza e sperando nel Signore non sarò smosso*. Che vuol dire *sperando nel Signore*? Vacilla infatti tra i malvagi colui che non spera nel Signore: e qui fu l'origine degli scismi. Hanno tremato in mezzo ai malvagi, mentre essi stessi erano peggiori, non volendo essere buoni tra i cattivi. Oh, se fossero stati grano, avrebbero tollerato la paglia nell'aia fino al tempo della vagliatura! Ma poiché erano paglia, soffiò il vento prima della stessa vagliatura, e portò via la paglia dall'aia e la gettò tra le spine. Certamente la paglia è stata gettata fuori di là: ma forse è solo grano ciò che è rimasto nell'aia? Solo la paglia vola via prima della vagliatura, ma nell'aia resta il grano ed anche la paglia; essa sarà tutta soffiata via [solo] quando sarà venuto il tempo della vagliatura. Questo dice il salmista: *Ho camminato nella mia innocenza, e sperando nel Signore non sarò smosso*. Perché, se avessi sperato nell'uomo, forse avrei visto una qualche volta quest'uomo vivere male e non seguire quelle buone vie che ha imparato o insegna nella Chiesa, ma seguire quelle che il diavolo indica; e poiché la mia speranza era riposta nell'uomo,

vacillando l'uomo, vacillerebbe la mia speranza, e cadendo l'uomo cadrebbe la mia speranza; ma, siccome spero nel Signore, non sarò smosso.

7. [v 2.] Così continua: *Mettimi alla prova, o Signore, e sperimentami; brucia i miei reni e il mio cuore.* Che significa *brucia i miei reni e il mio cuore*? Brucia i miei piaceri, brucia i miei pensieri (cuore sta per pensieri, e reni per piaceri) in modo che non pensi nulla di male e non provi piacere in alcun male. Con che cosa brucerai le mie viscere? Con il fuoco della tua parola. E con che cosa brucerai il mio cuore? Con il calore del tuo spirito. Di questo calore altrove è detto: *E non è chi si nasconda dal suo calore*, mentre del fuoco dice il Signore: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*.

8. [v 3.] Poi prosegue: *Perché la tua misericordia è davanti ai miei occhi, e mi sono compiaciuto nella tua verità.* Cioè non mi sono compiaciuto nell'uomo, ma mi sono compiaciuto in te nell'intimo, dove tu solo vedi; e non ho paura di dispiacere in ciò che gli uomini vedono, come dice l'Apostolo: *Ma ciascuno esamini il suo operato, e allora avrà gloria solo in sé e non in un altro*.

9. [vv 4.5.] *Non mi sono seduto* - dice - *nel consiglio della vanità.* Intenda la vostra Santità, che cosa vuol dire *mi sono seduto*. Dice *non mi sono seduto* spiegando il modo come vede Dio. Talvolta non sei nel consiglio, eppure vi siedi. Ad esempio, non stai in teatro ma pensi a scene di teatro, contro le quali, appunto, è detto *brucia i miei reni*; vi siedi con il cuore, anche se non vi sei con il corpo. Ma accade anche che tu sia obbligato da qualcuno a star lì, oppure che qualche pio dovere ti faccia in tal luogo sedere. In qual modo può accadere questo? Capita che sia necessario, per un dovere di pietà, che un servo di Dio vada nell'anfiteatro; se voleva ad esempio liberare qualche gladiatore, può accadere che egli vi si sieda, aspettando che esca quello che desiderava liberare. Ecco che costui non siede nel consiglio della vanità, anche se sembra sedervi con il corpo. Che significa star seduto? Significa essere d'accordo con coloro che in tal luogo seggono; se, stando presente, non sei d'accordo con loro, non vi siedi; se sei d'accordo, pur essendo assente, ti sei seduto con loro. *E non entrerò con coloro che commettono iniquità. Ho avuto in odio il convegno dei maligni.* Vedete che si riferisce all'intimo. *E non mi siederò con gli empi.*

Accostiamoci al Signore coll'innocenza.

10. [v 6.] *Laverò tra gli innocenti le mie mani*, non con questa visibile acqua. Tu lavi le tue mani, quando rifletti sulle tue opere piamente e con innocenza, dinanzi agli occhi di Dio; poiché invero vi è un altare alla presenza degli occhi di Dio, ove entrò il sacerdote che per primo si offerse per noi. Vi è un altare celeste, e non può toccare quell'altare se non chi lava le sue mani tra gli innocenti. Poiché molti indegni toccano quest'altare, e Dio sopporta che i suoi sacramenti siano per ora offesi. Ma forse, fratelli, quali sono queste pareti, così sarà la Gerusalemme celeste? Non allo stesso modo per cui sei ricevuto insieme ai malvagi fra queste pareti della chiesa, così sarai ricevuto insieme ai malvagi nel seno di Abramo; quindi non temere, e lava le tue mani. *E starò attorno all'altare del Signore*, dove tu offri i tuoi voti al Signore, dove effondi preghiere, dove è pura la tua coscienza, dove dici a Dio chi sei; e se per caso c'è in te qualcosa che a Dio dispiace, se ne cura Colui, cui ti confessi. Lava dunque tra gli innocenti le tue mani, e stai attorno all'altare del Signore, per udire la voce della lode.

Sia Dio la nostra gloria.

11. [v 7.] Continua infatti così: *Per udire la voce della lode, e narrare tutte le tue meraviglie*. Che significa *per udire la voce della lode*? Per comprendere, dice. Questo è infatti udire alla presenza di Dio, non come [udiamo] questi suoni che molti odono e molti non odono. Quanti ci odono e sono sordi nei confronti di Dio! Quanti hanno orecchie, ma non hanno quelle orecchie di cui Gesù dice: *Chi ha orecchie per intendere intenda* ! Che cosa significa dunque udire la voce della lode? Lo dirò se potrò, grazie all'aiuto della misericordia di Dio e delle vostre preghiere. Udire la voce della lode significa intendere nell'intimo, perché tutto quello che c'è in te di male, procedente dal peccato, è tuo; mentre tutto quanto c'è di bene, dovuto alla giustificazione, è di Dio. Ascolta dunque la voce della lode in modo da non lodarti, anche quando sei buono; poiché lodandoti quando sei buono, diventi malvagio; l'umiltà ti aveva fatto buono, la superbia ti fa malvagio. Ti eri convertito per essere illuminato, e dalla tua conversione fosti fatto luminoso, nella conversione divenisti splendente. Ma a chi ti sei convertito? forse a te stesso? Se tu potessi essere illuminato convertendoti a te stesso,

mai potresti essere oscurato, poiché saresti sempre con te medesimo. Perché dunque sei illuminato? Perché hai convertito te ad altra cosa che prima non eri. Che cos'è l'altro che tu non eri? Dio, che è luce. Non eri tu la luce, poiché eri peccatore. Dice infatti l'Apostolo a coloro che vuole che ascoltino la voce di lode: *Perché foste un tempo tenebre, ma ora siete luce*. Che significa *foste un tempo tenebre*, se non: foste un tempo vecchi uomini? *Ma ora siete luce*: non è senza ragione che siete luce, voi che foste tanto a lungo tenebre: è perché siete stati illuminati. Non credere di essere luce in te stesso: la Luce è quella che illumina ogni uomo che viene in questo mondo; invece tu, per te stesso, a causa della tua cattiva volontà, del tuo peccato, eri stato ottenebrato, ed ora risplendi. Ma subito riprende, ad evitare che si insuperbiscano coloro cui ha detto *ma ora siete luce*, e aggiunge: *nel Signore*. Dice infatti così: *Foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore*. Dunque, se al di fuori del Signore non siete luce e siete luce solo se [siete] nel Signore, *che cosa hai che non hai ricevuto? Ma se hai ricevuto, perché ti glori come se tu non avessi ricevuto?* È questo infatti che l'Apostolo ha detto in un altro passo agli uomini superbi e che vogliono attribuire a se medesimi ciò che è di Dio, e gloriarsi del bene come se fosse loro. Ad essi dice: *Che cosa hai che non hai ricevuto? Ma se hai ricevuto, perché ti glori come se tu non avessi ricevuto?* Colui che ha dato all'umile, toglie al superbo; poiché chi ha dato può anche togliere. A questo si riferisce, fratelli - sempreché abbia esposto quel che volevo, e spiegato quanto ho potuto, anche se non quanto volevo - a questo si riferisce il salmista dicendo: *Laverò tra gli innocenti le mie mani, e starò attorno al tuo altare, o Signore, per udire la voce della tua lode*; cioè, riguardo allo stesso bene che è in me, non presumo di me, ma di te che me lo hai dato, per non esser lodato riguardo a me in me, ma riguardo a te in te stesso. Per questo continua: *Per udire la voce della tua lode e narrare tutte le tue meraviglie*; cioè non le mie, ma le tue.

12. [vv 8.9.] Ormai già vedete, fratelli, vedete l'innamorado di Dio che in Dio confida, posto in mezzo ai malvagi, che prega Dio per non perire insieme con i malvagi, dato che Dio non sbaglia nel giudicare. Tu infatti, vedendo gli uomini entrare in uno stesso luogo, credi che tutti abbiano il medesimo merito; Dio invece non si inganna, non temere. Tu, se fa da giudice il vento, discerني la paglia dal grano; vuoi che soffi il vento per te, e tu non sei il vento, ma

desideri che esso soffi per te; e quando avrai scosso l'uno e l'altro con il vaglio, il vento porta via ciò che è leggero mentre resta quel che è pesante. Tu invochi dunque il vento per discernere nell'aia. Forse che Dio chiede l'intervento di un altro che con lui giudichi, per non perdere con i cattivi i buoni? Non temere in tal senso; stia sicuro il buono, anche se è in mezzo ai malvagi; e ripeti ciò che ascolti: *Signore, ho amato la bellezza della tua casa*. La casa di Dio è la Chiesa; essa contiene ancora dei malvagi, ma la bellezza della casa di Dio risiede nei buoni, si trova nei santi; ho amato questa stessa bellezza della tua casa; *e il luogo dell'abitazione della tua gloria*. Che significa questo? Direi che questo si riferisce a un significato piuttosto oscuro; mi aiuti il Signore, e l'intenzione del vostro cuore, ispirata dal Signore stesso. Perché dice *il luogo dell'abitazione della tua gloria*? Prima ha detto *la bellezza della tua casa*, e chiarisce perché è bella la casa di Dio: *Il luogo - dice - dell'abitazione della tua gloria*. Non è sufficiente dire il luogo dell'abitazione di Dio, ma il luogo dell'abitazione della gloria di Dio. Qual è la gloria di Dio? Quella della quale poco fa abbiamo detto che colui che diventa buono, non si glorii in sé, ma nel Signore . Perché tutti hanno peccato ed hanno bisogno della gloria di Dio . Dunque coloro nei quali in tal guisa abita il Signore, che per i propri beni Lui glorificano, in modo che non vogliono attribuirli a se medesimi e quasi rivendicare come proprio ciò che da Lui hanno ricevuto, essi stessi fanno parte della bellezza della casa di Dio. E la Scrittura non avrebbe voluto far distinzioni tra essi, se non fosse perché ve ne sono alcuni che certamente posseggono il dono di Dio, e non vogliono gloriarsi in Dio, ma in se medesimi; hanno certamente costoro il dono di Dio, ma non fanno parte della bellezza della casa di Dio. Quelli poi che appartengono alla bellezza della casa di Dio e nei quali abita la gloria di Dio, essi sono il luogo dell'abitazione della gloria di Dio. In chi infatti abita la gloria di Dio, se non in coloro che in tal modo si gloriano da non gloriarsi in sé stessi, ma nel Signore? Ecco perché ho amato la bellezza della tua casa, cioè tutti coloro che ivi dimorano e cercano la tua gloria; e neppure ho confidato nell'uomo, né mi sono accordato con gli empi, e non sono entrato né mi sono seduto nei loro convegni; poiché in questo modo sono stato nella Chiesa di Dio, come mi ricompenserai? Ed ecco che cosa rispondiamo: *Non perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la vita mia*.

Il buon comportamento del cristiano.

13. [vv 10.12.] *Nelle cui mani sono iniquità, la loro destra è ricolma di doni.* I doni non sono unicamente il denaro, l'oro e l'argento, non sono soltanto i regali; né tutti coloro che ricevono queste cose ricevono doni. Talvolta infatti li riceve la Chiesa. Così dico: Pietro ha ricevuto, il Signore ha ricevuto, poiché aveva la borsa da cui Giuda rubava ciò che vi era messo. Ma che significa ricevere doni? Significa, in cambio dei doni, lodare l'uomo, adularlo, accarezzarlo nel blandirlo, giudicare contro verità a cagione dei doni. A cagione di quali doni? Non soltanto a cagione dell'oro e dell'argento e di altre cose del genere, ma anche per la lode riceve un dono colui che giudica male, ed un dono del quale non c'è niente di più vano. Si apre infatti la sua mano per ricevere il giudizio della lingua altrui, e perde il giudizio della propria coscienza. Ebbene *nelle mani di costoro sono iniquità, e la loro destra è ricolma di doni.* Vedete dunque, fratelli, poiché sono al cospetto di Dio e nelle loro mani non sono iniquità, né la loro destra è ricolma di doni, quelli senza dubbio sono alla presenza di Dio e non possono se non dire a Dio: Tu lo sai; non possono dirgli altro se non: *non perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la vita mia,* perché solo Dio può vedere che essi non ricevono doni. Ad esempio, supponiamo che due uomini sottopongano una causa a un servo di Dio: ciascuno sostiene che la propria causa è giusta; infatti se la stimasse ingiusta non cercherebbe un giudice. Quindi questo e quello ritengono giusta la propria causa. Si presentano dinnanzi al giudice. Prima che questi emani la sentenza, ambedue dicono: Noi accettiamo il tuo giudizio: qualunque cosa tu decida, lungi da noi respingerla. Che decidi? Giudica come vuoi, soltanto giudica; se in qualcosa mi opporrò, che sia condannato. Ambedue, dunque, amano il giudice prima che egli giudichi. Ma quando la sentenza sarà stata emanata, essa sarà rivolta contro uno di loro; e nessuno di loro sa contro chi essa sarà diretta. Il giudice dunque, se vuole compiacere ad ambedue, accetta come dono la lode degli uomini. Ma accettato questo dono, guardate un po' quale dono perde. Accetta ciò che suona e passa; perde ciò che è detto e non passa mai. La Parola di Dio sempre è detta e mai passa; la parola dell'uomo, appena è stata pronunciata, passa. Egli tiene le cose inconsistenti, abbandona quelle solide. Ma se guarda Dio emana la sentenza contro uno solo, pensando a Dio, sotto il cui giudizio proferisce la sentenza. E colui,

contro il quale la sentenza è stata emessa - dato che questa non può essere revocata, perché interviene l'obbligazione della legge, non ecclesiastica, ma dei principi secolari, i quali hanno conferito alla Chiesa tanto potere che tutto quello che in essa è stato giudicato non può più essere sciolto - ebbene costui, se dunque non può esser annullata la sentenza, non cerca di riflettere su se stesso, ma volge invece i suoi ciechi occhi contro il giudice e, per quanto può, lo denigra. Dice che il giudice ha voluto compiacere l'altro, che ha favorito il ricco, o che ha accettato qualche dono da lui, oppure che ha avuto paura di offenderlo. Lo accusa come se il giudice avesse davvero accettato doni. Ed anche se la questione era tra un povero ed un ricco, e la sentenza è stata favorevole al povero, dice ugualmente il ricco: Ha ricevuto dei doni. Ma quali doni si possono ricevere da un povero? Dice il ricco: Ha visto che era povero, e per evitare di essere rimproverato per aver agito contro un povero, ha violato la giustizia ed ha emesso una sentenza contraria alla verità. Ebbene, poiché è inevitabile che si dica questo, vedete come non possa dirsi, da parte di coloro che non accettano doni, se non al cospetto di Dio il quale solo vede chi li accetta e chi non li accetta: *Io invece ho camminato nella mia innocenza; riscattami e abbi pietà di me; il mio piede è stato nella rettitudine.* Invero fui travolto da ogni parte negli scandali e nelle tentazioni di coloro che criticano la giustizia con temerarietà umana; ma *il mio piede è stato nella rettitudine.* Ma perché nella *rettitudine*? Perché prima aveva detto: *E sperando nel Signore non sarò smosso.*

14. E come conclude? *Nelle chiese ti benedirò, o Signore.* Cioè, nelle chiese non benedirò me, come appoggiandomi agli uomini, ma benedirò te nelle mie opere. Questo infatti significa, fratelli, benedire Dio nelle chiese: vivere in modo che Dio sia benedetto nei costumi di ciascuno. Perché chi benedice il Signore con la lingua, ma con i fatti lo maledice, non benedice il Signore nelle chiese. Quasi tutti lo benedicono con la lingua, ma non tutti con i fatti. Alcuni lo benedicono con le parole, altri con i costumi. Quelli nei cui costumi non si ritrova ciò che dicono, fanno sì che Dio sia bestemmiato, tanto che coloro che non entrano ancora nella Chiesa, anche se amano i loro peccati e di conseguenza non vogliono essere cristiani, trovano tuttavia modo di scusarsi grazie a quei malvagi, blandendo e ingannando se stessi col dire: Perché vuoi indurmi a diventare cristiano? Io sono stato ingannato da un cristiano, mentre

non ho mai ingannato nessuno; un cristiano mi ha giurato il falso, cosa che io mai ho fatto. E nel dir questo si tengon lontani dalla salvezza, in modo che niente loro giova il fatto di essere non precisamente buoni, ma almeno non eccessivamente malvagi. Allo stesso modo infatti per cui a nulla giova aprire gli occhi se si è nelle tenebre, così a niente giova essere nella luce, se gli occhi sono chiusi. Per questo il pagano (ammesso pure il caso che viva quasi bene) anche se apre gli occhi resta nelle tenebre, perché non riconosce il Signore, sua luce; mentre il cristiano che vive male, è senza dubbio nella luce di Dio, ma tiene chiusi gli occhi. Vivendo male non vuol vedere Colui nel cui nome è posto come un cieco nella luce, senza essere vivificato dalla visione della Luce vera.

SUL SALMO 26

ESPOSIZIONE I

Il desiderio di vedtre Dio ci fa sopportare molte cose.

1. [v 1.] *Dello stesso David, prima che fosse unto.* Il novizio di Cristo dice, nell'accostarsi alla fede: *Il Signore è mia luce e mia salvezza; chi temerò?* Il Signore mi darà la conoscenza di Lui e la salvezza; chi mi toglierà a Lui? *Il Signore è il protettore della mia vita; di chi avrò paura?* Il Signore respinge tutti gli assalti e le insidie del mio nemico; di nessuno avrò timore.

2. [v 2.] *Quando mi si fan sopra i malvagi, per divorare le mie carni.* Quando si avvicinano i malvagi per conoscermi e insultarmi, antepoendo se stessi a me, che sto cambiando in meglio, non mi divorino con il dente della maldicenza, ma piuttosto divorino i miei desideri carnali. *Quelli che mi tormentano, i miei nemici.* Non solo coloro che mi tormentano rimproverandomi con animo amico, cercando di distogliermi dal mio proposito, ma anche i miei nemici. *Essi sono stati indeboliti, e sono caduti.* Mentre dunque fanno questo, sforzandosi di difendere la loro causa, sono divenuti incapaci di credere cose migliori; ed hanno cominciato ad odiare la parola della salvezza, per la quale io faccio ciò che ad essi dispiace.

3. [v 3.] *Anche se mettersero in piedi accampamenti contro di me, non temerebbe il mio cuore.* Anche se si leva cospirando contro di me una

folla di contraddittori, non avrà paura il mio cuore, tanto da farmi passare dalla loro parte. *Se contro di me si leva guerra, in questa io spererò.* Se si leva contro di me la persecuzione di questo secolo, in questa preghiera che ho nell'anima riporrò la mia speranza.

4. [v 4.] *Una cosa ho chiesto al Signore, e questa cercherò.* Una richiesta ho rivolto al Signore, questa ricercherò. *Di abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita:* che, per tutto il tempo in cui sono in questa vita, nessuna avversità mi escluda dal numero di coloro che mantengono in tutto il mondo l'unità e la verità della fede del Signore. *Per contemplare il gaudio del Signore.* Al fine cioè che si manifesti, a me che persevero nella fede, la visione gioiosa [di Dio], e possa contemplarla faccia a faccia. *E per essere protetto quale suo tempio.* E assorbita la morte nella vittoria, possa rivestire l'immortalità, divenuto suo tempio.

5. [v 5.] *Poiché egli mi ha nascosto nel suo tabernacolo nel giorno del mio dolore.* Poiché mi ha nascosto nell'economia del suo Verbo Incarnato nel tempo delle tentazioni, alle quali soggiace la mia vita mortale. *Mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo.* Ha protetto me, che ho nel cuore una fede salutare.

6. [v 6.] *Sulla pietra mi ha innalzato.* Ed affinché inoltre fosse manifesto che ho creduto per la salvezza, sulla sua saldezza ha fatto emergere la mia confessione. *Ed ora, ecco, ha innalzato la mia testa sui miei nemici.* Che cosa mi riserba per la fine, dal momento che anche ora, mentre il corpo è morto a cagione del peccato, sento che la mia mente osserva la legge di Dio, e non è trascinata prigioniera sotto la ribelle legge del peccato? *Sono andato attorno, ed ho immolato nel suo tabernacolo un sacrificio di giubilo.* Ho considerato il mondo che crede in Cristo; e, per il fatto che Dio si è umiliato nel tempo per noi, con gioia l'ho lodato, poiché si diletta di una tale vittima. *Canterò e inneggerò al Signore.* Con il cuore e con le opere mi allietterò nel Signore.

7. [v 7.] *Esaudisci, o Signore, la mia voce, con la quale ho gridato verso di te.* Esaudisci, o Signore, la [mia] voce interiore che con intenso desiderio ho diretto alle tue orecchie. *Abbi pietà di me, ed esaudiscimi.* Abbi pietà di me, ed in essa esaudiscimi.

8. [v 8.] *A te ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto.* Perché non

agli uomini mi sono mostrato; ma nel segreto, dove tu solo ascolti, ti ha detto il cuor mio: Non ho cercato da te qualche premio che sia all'infuori di te, ma il tuo volto. *Il tuo volto, Signore, ricercherò.* Con perseveranza insisterò in questa ricerca; non cercherò infatti qualcosa di poco conto, ma il tuo volto, o Signore, per amarti gratuitamente, dato che non trovo niente di più prezioso.

9. [v 9.] *Non distogliere da me il tuo volto, affinché io possa trovare quel che cerco. Non ti allontanare adirato dal tuo servo, affinché, cercando te, non mi imbatta in qualcos'altro. Quale pena può esser più grave di questa per chi ama e cerca la verità del tuo volto? Sii il mio soccorritore.* Quando la troverò se tu non mi aiuti? *Non mi abbandonare e non respingermi, Dio, mia Salvezza.* Non disprezzare il fatto che un mortale osi ricercare l'eterno: perché tu, Dio, risani la ferita del mio peccato.

10. [v 10.] *Giacché il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato.* Perché il regno di questo secolo e la città di questo secolo, dalle quali sono nato nel tempo e per la morte, hanno abbandonato me che ti cerco e che disprezzo ciò che essi promettevano, dato che non possono darmi ciò che vado cercando. *Ma il Signore mi ha raccolto.* Ma il Signore, che può darmi se stesso, mi ha raccolto.

11. [v 11.] *Stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via.* Signore, per me che a te tendo, e che, partendo dal timore, apprendo la grande arte di pervenire alla sapienza, stabilisci una legge sulla tua via, affinché io non devii e la tua dottrina non mi abbandoni: *E guidami sui retti sentieri a motivo dei miei nemici.* Guidami nella rettitudine del suo erto cammino, non basta infatti incominciare, dato che i nemici, finché non si è giunti, non si danno pace.

12. [v 12.] *Non mi abbandonare alle passioni dei miei persecutori.* Non lasciare che coloro che mi tormentano si sazino dei miei mali. *Perché si sono levati contro di me testimoni iniqui.* Perché sono sorti contro di me dicendo il falso di me, per smuovermi e distogliermi da te, quasi che io cerchi gloria dagli uomini. *E l'iniquità ha mentito a se stessa.* L'iniquità, insomma, si è compiaciuta nella sua menzogna. Infatti non ha potuto smuovere me, cui per questo è stata promessa una più grande mercede nei cieli.

13. [v 13.] *Ho fede di vedere i beni del Signore, nella terra dei viventi.* E perché tutte queste cose per primo ha sofferto il mio Signore, se anche io disprezzerò le lingue di coloro che muoiono (poiché la bocca che mente uccide l'anima), *ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi*, ove non c'è posto per la falsità.

14. [v 14.] *Spera nel Signore, comportati da uomo; si conforti il tuo cuore e spera nel Signore.* Ma quando accadrà questo? È duro per il mortale, lento per chi ama: però ascolta la voce non ingannatrice di colui che dice: *Spera nel Signore.* Sopporta virilmente il bruciore dei reni, e con coraggio l'arsura del cuore; non credere che ti sia negato ciò che ancora non hai ricevuto. Non cadere nella disperazione, e considera che è detto: *Spera nel Signore.*

SULLO STESSO SALMO 26

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

Nel salmo preghiamo con lo Spirito Santo.

1. Il Signore nostro Dio volendo parlarci e consolarci - certo perché ci vede mangiare il pane con il sudore del nostro volto - secondo il suo giusto giudizio si degna di parlarci per mezzo di noi stessi, per mostrare che non solo è nostro Creatore, ma che abita [in mezzo a noi]. Se dicessimo che queste parole del salmo, che abbiamo udito e in parte cantato, sono nostre, ci sarebbe da temere che non diciamo il vero; sono infatti più parole dello Spirito di Dio che nostre. E per contro, se dicessimo che non sono nostre, certamente mentiremmo: non vi è gemito, infatti, se non di coloro che soffrono. Ma tutta questa voce che qui risuona, piena di dolore e di lacrime, può essere anche di Colui che mai può essere misero. Infatti il Signore è misericordioso, noi siamo miseri; il misericordioso si è degnato di parlare ai miseri e si degna anche di servirsi per loro della voce [stessa] dei miseri. È vera dunque l'una e l'altra cosa, che la voce è nostra e non è nostra; che è la voce dello Spirito di Dio, e che non lo è. È la voce dello Spirito di Dio perché noi non potremmo dire queste parole senza la sua ispirazione; non lo è, d'altra parte, perché Egli non conosce né miseria né sofferenza. Ora queste sono parole

dei miseri e dei sofferenti: sono quindi nostre, perché sono parole che esprimono la nostra miseria; e del pari non sono nostre perché è per dono dello Spirito che noi meritiamo anche di gemere.

Il Corpo Mistico di Cristo.

2. [v 1.] *Salmo di David prima di essere unto.* Questo è il titolo del salmo: *Salmo di David prima di ricevere l'unzione*, ossia prima di essere unto. Infatti egli fu unto come re . Erano unti allora solo il re ed il sacerdote: queste due erano a quel tempo le persone che venivano unte. Nelle due persone era prefigurato il futuro unico re e sacerdote, l'unico Cristo rivestito dell'uno e dell'altro ufficio, chiamato appunto Cristo per il crisma [o unzione]. Ma non soltanto fu unto il nostro Capo: lo siamo stati anche noi, il suo corpo. È dunque Re perché ci regge e ci guida; Sacerdote perché per noi intercede . Ed unico è stato questo sacerdote, tanto che egli stesso è stato anche la vittima. Niente altro che se medesimo ha offerto a Dio in sacrificio. All'infuori di sé non avrebbe trovato infatti altra vittima così pura e razionale; quale agnello immacolato ci ha redento, versando il suo sangue, incorporando noi a se stesso, facendoci sue membra, in modo che anche noi, in Lui, fossimo Cristo. Perciò l'unzione riguarda tutti i cristiani; mentre nei tempi passati del Vecchio Testamento essa spettava solo a due persone. Di conseguenza è manifesto che noi siamo il Corpo di Cristo, perché tutti siamo unti; e tutti noi in Lui siamo di Cristo e siamo Cristo, poiché in certo qual modo il Cristo totale è Capo e corpo. Questa unzione ci perfezionerà spiritualmente in quella vita che a noi è promessa. E questa è dunque la voce di colui che anela a quella vita, è la voce di colui che anela alla grazia di Dio che in noi alla fine si perfezionerà; per questo è detto *prima di essere unto*. Perché noi siamo unti ora nel sacramento, e nello stesso sacramento si prefigura qualcosa di quel che noi saremo. E noi dobbiamo desiderare questo non so che futuro e ineffabile, e nel contempo gemere nel mistero, al fine di poter poi gioire in quella realtà, che nel mistero è in anticipo mostrata.

Il Signore luce e salvezza nostra.

3. Ecco che cosa dice: *Il Signore è mia luce e mia salvezza; che cosa temerò?* Egli mi illumina, vadano indietro le tenebre; egli mi salva,

si allontanano la debolezza; procedendo saldo nella luce, chi temerò? Perché Dio non dona una salvezza tale che possa essere inficiata da altri; oppure è tale Luce che possa essere oscurata da alcuno. Il Signore illumina, noi siamo illuminati; il Signore salva, noi siamo salvati. Se dunque Egli illumina e noi siamo illuminati, Egli salva e noi siamo salvati, al di fuori di Lui noi siamo tenebre e debolezza. Avendo dunque in Lui la speranza certa, incrollabile e vera, di chi avremo paura? Il Signore è la tua luce, il Signore è la tua salvezza. Incontrane uno più potente e temilo. Appartengo al più potente di tutti, all'Onnipotente, in modo tale che egli mi illumina e mi salva, e non temo nessuno all'infuori di Lui stesso. *Il Signore è il protettore della mia vita, di chi avrò paura?*

4. [v 2.] *Quando mi si fan sopra i malvagi, per divorare le mie carni; quelli che mi tormentano, i miei nemici, essi stessi sono stati indeboliti, e sono caduti.* Ebbene, che cosa o chi temerò? Di chi o di che cosa avrò paura? Quelli che mi perseguitano sono stati indeboliti e cadono. *Per divorare le mie carni.* Quali sono le mie carni? Sono i miei sentimenti carnali. Incrudeliscano nel perseguitarmi; niente in me muore se non ciò che è mortale. Vi sarà sempre in me qualcosa ove il persecutore non può arrivare, là dove abita il mio Dio. Divorino le mie carni; consumate le carni sarò spirito e spirituale. E invero il Signore mi promette una così eccelsa salvezza, che anche questa carne mortale, che ora sembra essere lasciata nelle mani dei persecutori, non perirà in eterno; al contrario, ciò che si mostrò nella risurrezione del mio Capo, questo tutte le membra sperano. Chi ha da temere l'anima mia, nella quale dimora Dio? Chi ha da temere la mia carne, dal momento che questa corruzione si rivestirà di incorruttibilità? Volete sapere perché, mentre i persecutori ci divorano le carni, neppure per la nostra carne dobbiamo nutrir timore? *Si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.* Ma quanta fiducia deve essere in colui che è capace di dire: *Il Signore è mia luce e mia salvezza; chi temerò? Il Signore è il protettore della mia vita, di chi avrò paura?* L'imperatore è protetto dai soldati armati di scudo, e non teme; cioè il mortale è protetto dai mortali e sta sicuro; ebbene, il mortale è protetto dall'immortale e temerà ed avrà paura?

Il timore di Dio.

5. [v 3.] Ma udite quanta fiducia debba essere in colui che dice queste parole: *Se mettono in piedi contro di me accampamenti, non avrà paura il mio cuore.* Gli accampamenti sono fortificati, ma chi è più fortificato di Dio? *Se contro di me si leva guerra.* E che può farmi la guerra? Può togliermi la mia speranza? Può togliermi ciò che dà l'Onnipotente? Come non è vinto colui che dona, così non è tolto ciò che egli dà. Se potesse esser tolto ciò che dà, anche il donatore sarebbe vinto. Ne consegue che anche quelle cose che abbiamo ricevuto nel tempo, nessuno ce le può togliere, fratelli miei, all'infuori dello stesso che ce le ha date. Le cose spirituali che ha donato non le toglierà, se tu stesso non le abbandonerai; mentre le cose carnali e temporali egli stesso le toglie, perché, anche se è qualcun altro che le strappa, può togliercele perché egli gliene ha data la potestà. Questo lo sappiamo e lo leggiamo nel libro di Giobbe, poiché neppure colui che sembra avere quasi il massimo potere nel tempo, il diavolo, può qualcosa senza che gliene sia stato dato il permesso. Ha ricevuto la potestà sulle cose più basse, ed ha perduto le cose più grandi e sublimi. E questa non è la potestà di uno adirato, ma la pena di un dannato. Né esso stesso può avere alcuna potestà, se non gli è concessa. Nel libro menzionato puoi leggere ciò che ho detto, e nel Vangelo il Signore dice: *Questa notte Satana vi ha ricercati per vagliarvi come grano, ma io ho pregato per te, Pietro, perché non venga meno la tua fede.* Questo gli è permesso o per nostro castigo o per metterci alla prova. Dunque, poiché nessuno può toglierci ciò che Dio dà, non temiamo nessuno all'infuori di Dio; per qualunque altra cosa si agiti, qualunque altra cosa orgogliosamente tenti contro di noi, non abbia paura il nostro cuore.

6. [v 4.] *Se contro di me si leva guerra, in questa spererò.* In che cosa? *Una cosa* - dice - *ho chiesto al Signore.* Ha usato il genere femminile per definire un certo beneficio, come per dire: una richiesta. E nello stesso modo in cui siamo soliti, parlando, dire, ad esempio: hai due cose, usando il femminile e non il maschile, di tale maniera di esprimersi si è servita la Scrittura, dicendo: *Una cosa ho chiesto al Signore, e questa ricercherò.* Vediamo che cosa chiede colui che niente teme. Una grande tranquillità di cuore. Volete non temere nulla? Chiedete questa sola cosa: ma chi la chiede, già non teme nulla oppure la chiede per non temere nulla? *Una cosa* - dice - *ho chiesto al Signore, questa ricercherò.* La richiesta è qui avanzata da

coloro che camminano nel bene. Di che cosa si tratta? che cos'è quell'unica cosa? *Di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita.* Questa è l'unica cosa: è chiamata infatti casa quella ove sempre permarremo. In questa peregrinazione è detta casa, ma più propriamente si chiama tenda; tenda di pellegrini ed in certo qual modo di soldati che combattono contro il nemico. Poiché dal momento che c'è una tenda in questa vita, è chiaro che c'è anche il nemico. Infatti, avere insieme una tenda significa essere compagni di tenda; e sapete che questo è il nome dei soldati. Dunque qui c'è la tenda, là la casa. Ma anche questa tenda, a volte, per abuso di analogia, è detta casa, e la casa talvolta, alla stessa maniera, è detta tenda; in senso proprio però quella è la casa, questa la tenda.

L'oggettò dell'amore.

7. E che cosa faremo in quella casa, puoi trovarlo chiaramente espresso in un altro salmo: *Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno*. Ebbene il salmista, se così possiamo dire, ardendo di desiderio e bruciando in questo amore, desidera abitare nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita: nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita, giorni non con una fine, ma eterni. Qui infatti si parla dei giorni così come degli anni dei quali è detto: *e non verranno meno i tuoi anni*. Infatti i giorni della vita eterna sono un sol giorno senza tramonto. Ecco dunque che cosa ha detto al Signore: Questa cosa ho desiderato, questa sola ho chiesto, e questa ricercherò. Ed ora chiediamogli: Che cosa farai lassù? quale sarà colà la tua gioia? quale la ricreazione del cuore? quali saranno quelle delizie donde trabocca la gioia? Non continueresti infatti a restarvi se non fossi felice. Ma quella felicità, donde deriva? Conosciamo infatti, qui, diverse felicità del genere umano, e ciascuno si dice misero quando gli è sottratto ciò che ama. Invero gli uomini amano diverse cose; e quando uno sembra possedere ciò che ama, si dice felice. Tuttavia è veramente felice non se ha ciò che ama, ma se ama ciò che deve essere amato. Molti infatti sono più infelici avendo ciò che amano, che essendone privi. Infatti amando cose dannose sono infelici, e più infelici ancora se le posseggono. E Dio [si mostra] benigno, quando, se amiamo il male, ci nega ciò che amiamo; [si mostra] invece adirato quando concede a chi ama ciò che ama malamente. Con estrema chiarezza l'Apostolo dice: *Dio li ha abbandonati alla concupiscenza del loro cuore*. Ha dato

cioè loro ciò che essi amavano, ma per loro condanna. E di nuovo abbiamo una richiesta non accolta: *A cagione di questo tre volte pregai il Signore - dice - che me lo togliesse* (si tratta del pungiglione della carne) *ed egli mi disse: Ti basta la mia grazia: perché la virtù si perfeziona nella infermità* . Ecco dunque che quelli ha dato in balia della concupiscenza del loro cuore, mentre ha negato a Paolo apostolo quanto aveva chiesto: a quelli ha donato per loro condanna, a questo ha negato per sua salvezza. Poiché quando amiamo ciò che Dio vuole che amiamo, non v'è dubbio che ce lo concederà. Questa è quell'unica cosa che deve essere amata: abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della nostra vita.

Il Bene sommo.

8. E poiché in queste terrene dimore gli uomini si dilettono in svariate delizie e voluttà, ed ognuno vuole abitare in quella casa ove non vi sia niente che ferisca il suo animo ed invece vi siano molte cose che lo dilettono, e se poi gli vengono sottratte quelle cose che lo deliziavano l'uomo vuole andarsene non importa dove, interroghiamo con più viva insistenza, e ci dica [il salmista] che cosa noi stessi faremo e che cosa egli farà in quella casa ove brama e anela, desidera e questo solo chiede al Signore, di abitare in essa per tutti i giorni della sua vita. Che cosa farai colà, ti chiedo? che cos'è quel che desideri? Ascolta la risposta: *Per contemplare la felicità del Signore*. Ecco che cosa amo, ecco perché voglio abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita. Perché ivi è un sublime spettacolo: contemplare cioè la felicità del Signore stesso. Vuole insomma, finita la sua notte, trovarsi stretto alla luce di Lui. Perché allora sarà il nostro mattino, trascorsa la notte; per questo in altro luogo dice il salmo: *Al mattino mi leverò davanti a te e vedrò* . Ora non vedo, perché sono caduto; allora starò in piedi e vedrò. Questa voce è propria dell'uomo: e l'uomo, appunto, è caduto, e non sarebbe stato mandato. Chi doveva rialzarsi se noi non fossimo caduti. Noi siamo caduti, ed Egli è disceso. Egli è salito e noi siamo sollevati, poiché nessuno sale, se non chi è disceso . Chi era precipitato è sollevato; chi era disceso, ascende. E non disperiamo per il fatto che soltanto Lui è salito. Infatti Egli solleva noi di quali è disceso mentre stavamo cadendo; e staremo saldi, e contempleremo e godremo la suprema felicità. Ecco, questo ho detto, e avete gridato per il desiderio di una qualche visione non ancora vista. Si

elevi il vostro cuore sopra tutte le cose usuali, superi la riflessione tutti i vostri consueti pensieri nati dalla carne, frutto dei sensi carnali, e che immaginano non so quali fantasie. Rigettate tutto dall'animo, impedite l'accesso a tutto quel che vi viene alla mente; conoscete la debolezza del vostro cuore, e nel momento in cui si presenta qualcosa che siete in grado di pensare, dite: Non è questo, perché, se fosse questo, non mi sarebbe venuto alla mente così. È in questo modo che desidererete un [vero] bene. Quale bene? Il bene di ogni bene, da cui deriva ogni bene, il bene cui non si può aggiungere qualcosa che sia esso stesso bene. Noi diciamo infatti che un uomo è buono, che buono è un podere, buona una casa, un animale, un albergo, un corpo e che buona è l'anima; ad ogni cosa che hai nominato, hai aggiunto: buono. Ma vi è un Bene semplice, il Bene stesso in cui tutte le cose sono buone, il Bene stesso per cui tutte le cose sono buone: questa è la beatitudine del Signore e questa noi contempleremo. Già vi rendete conto, fratelli, che se ci diletta queste cose buone che son chiamate buone, se ci diletta quei beni che non sono di per sé tali (infatti tutte le cose mutevoli non sono buone in sé), quale sarà mai la contemplazione del Bene immutabile, eterno, che sempre permane identico? Per certo tutte queste cose che son dette buone a nessuna condizione ci arrecherebbero piacere se non fossero buone, ed in nessun modo potrebbero esserlo, se non lo fossero per Colui che è, semplicemente, il Bene.

9. Ecco perché io voglio abitare - dice - nella casa del Signore per tutti i giorni della vita mia. Ve ne ha detta la ragione: *Per contemplare la felicità del Signore*. Ma per poterla contemplare sempre, perché nessun fastidio mi disturbi mentre la contemplo, nessuna seduzione mi distraiga, non mi strappi il potere di alcuno e non debba subire nessun nemico nella contemplazione, per godere sicuro le gioie nello stesso Signore Dio mio, che sarà di me? Egli mi proteggerà. Non soltanto, dunque, voglio contemplare la felicità del Signore - dice - ma anche *essere protetto quale suo tempio*. Perché mi protegga come suo tempio, sarò il suo tempio, e da Lui sarò protetto. Forse che il tempio di Dio è simile ai templi degli idoli? Gli idoli dei Gentili sono protetti nei loro templi; il Signore nostro protegga il suo tempio ed io sarò sicuro. Contemplerò per la beatitudine, sarò protetto per la salvezza. Come sarà perfetta quella contemplazione, così sarà perfetta questa protezione; e quanto è

perfetta la gioia del contemplarlo, così sarà perfetta anche la incorruttibilità della salvezza. A queste due espressioni: *Per contemplare la felicità del Signore e per essere protetto quale suo tempio*, si riferiscono quelle due con cui il salmo si è iniziato: *Il Signore è mia luce e mia salvezza; chi temerò?* In quanto contemplerò la felicità del Signore, egli è mia luce, in quanto mi proteggerà quale suo tempio, egli è la mia salvezza.

10. [v 5.] Ma perché ci riserba questo per la fine? *Perché* - egli dice - *mi ha nascosto nella sua tenda nel giorno delle mie sventure*. Ci sarà dunque per me una dimora nella sua casa per tutti i giorni della mia vita, allo scopo che io possa contemplare la felicità del Signore ed essere protetto quale suo tempio. Ma donde traggio l'assicurazione che a tanto potrò pervenire? *Perché mi ha nascosto nella sua tenda nel giorno delle mie sventure*. Allora non vi saranno giorni delle mie sventure, ma egli mi ha visto nei giorni delle mie sventure. Ebbene, Colui che misericordiosamente mi ha guardato quando ero lontanissimo, in qual modo mi renderà felice quando sarò accanto a lui? Ecco perché non temerariamente richiesi quella sola cosa, né mi ha detto il mio cuore: Che cosa chiedi mai, e da chi richiedi? Osi dunque chiedere qualcosa a Dio, iniquo peccatore? osi sperare che potrai avere una qualche contemplazione di Dio, tu debole, dal cuore immondo? Sì, oso - egli dice - non riguardo a me, ma alla sua felicità; non per mia presunzione, ma per grazia di Lui. Colui che ha dato un così grande pegno a colui che peregrinava, abbandonerà chi giunge a lui? *Perché mi ha nascosto nella sua tenda nei giorni del mio dolore*. Ecco, i giorni delle nostre sventure sono questa vita. Di un genere sono i giorni delle sventure per gli empi, di un altro genere sono quelli dei fedeli. Anche i credenti, ma che ancora peregrinano lontano dal Signore (*Finché siamo in questo corpo, siamo esuli dal Signore*, dice l'Apostolo), se non vivessero giorni di sventura, da che deriverebbe l'espressione della preghiera del Signore: *Liberaci dal male*, se non fossimo nei giorni delle sventure? Ma in modo di gran lunga diverso trascorrono i giorni del dolore coloro che ancora non hanno creduto; però il Signore non li ha trascurati. Infatti Cristo proprio per gli empi è morto. Osi dunque farsi avanti l'anima umana e richiedere quell'unica cosa: l'otterrà sicura, la possiederà sicura. Se tanto amata è [l'anima] deforme, quella bella, come risplenderà! *Perché mi ha nascosto nella sua tenda nel giorno del mio dolore; mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo*. Che cos'è il

segreto del suo tabernacolo? che cos'è? Infatti dall'esterno appaiono come molte membra del tabernacolo. E c'è anche come un sacrario che è detto il segreto penetrale, la stanza più interna del tempio. E qual è questa? Quella in cui entrava soltanto il sacerdote. E forse lo stesso sacerdote è il segreto del tabernacolo di Dio: perché egli ha assunto la carne da questo tabernacolo e per noi si è fatto la parte segreta di esso, in modo che il suo tabernacolo siano le altre sue membra che in lui credono, ed egli stesso sia il segreto del tabernacolo. *Siete infatti morti* - dice l'Apostolo - *e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*.

Cristo capo del Corpo Mistico.

11. [v 6.] Vuoi sapere perché dice questo? La pietra è certamente Cristo. Ascoltate come continua: *Poiché mi ha nascosto nel suo tabernacolo nei giorni del mio dolore; mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo*. Tu chiedevi che cosa fosse il segreto del tabernacolo; ascolta quel che segue: *Sulla pietra mi ha innalzato*. Dunque in Cristo mi ha innalzato. Poiché ti umiliasti nella polvere, ti ha innalzato sopra la pietra. Ma Cristo è in alto, mentre tu sei ancora in basso. Ascolta perciò quanto segue: *Ed ora ha innalzato il mio capo sopra i miei nemici*. Ed ora, prima di giungere a quella casa ove voglio abitare per tutti i giorni della mia vita, prima che arrivi a quella contemplazione del Signore, *ed ora ha innalzato il mio capo sopra i miei nemici*. Ancora sopporto i nemici del Corpo di Cristo, ancora non sono esaltato sopra gli avversari: ma *il mio capo ha innalzato sopra i miei nemici*. Già il nostro Capo, Cristo, è in cielo, mentre ancora i nostri nemici possono incrudelire contro di noi; non ancora siamo innalzati al di sopra di loro, ma lassù è già il nostro Capo. Per questo ha detto: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Ha detto cioè di essere, in noi, qui in basso; ne consegue che anche noi, in lui, siamo in alto, perché *ora ha innalzato il mio Capo sopra i miei nemici*. Ecco quale pegno abbiamo, grazie al quale anche noi, nella fede, nella speranza e nella carità, siamo in eterno nel Cielo insieme con il nostro Capo; perché anche lui, nella divinità, nella bontà e nell'unità, è con noi in terra fino alla consumazione dei secoli.

La lode del creato a Dio.

12. *Sono andato attorno, ed ho immolato nel suo tabernacolo una*

vittima di giubilo. Immoliamo una vittima di giubilo, immoliamo una vittima di gioia, una vittima di riconoscenza, una vittima di azione di grazie, quella che le parole non possono esprimere. Immoliamo, ma dove? Nel suo stesso tabernacolo, nella Santa Chiesa. Che cosa dunque immoliamo? La gioia senza fine e inenarrabile, che con nessuna parola, con nessuna voce può essere detta. Ecco la vittima di giubilo. Dove l'abbiamo cercata, e dove l'abbiamo trovata? Andando attorno. *Sono andato attorno* - dice - *ed ho immolato nel suo tabernacolo la vittima di giubilo.* Che il tuo spirito faccia il giro di tutta la Creazione: dovunque a te griderà la creatura: Dio mi ha fatto. Tutto quel che t'incanta nell'arte loda il suo artefice; ebbene assai di più, se tu fai il giro dell'universo, lo spettacolo induce alla lode dell'artefice. Vedi i cieli, sono grande opera di Dio. Vedi la terra: Dio ha stabilito i numeri dei semi, la varietà dei germi, la moltitudine degli animali. Fai ancora il giro dai cieli fino alla terra e non tralasciare nulla: ovunque ogni cosa ti parla del Creatore, e le creature nelle loro specie stesse sono come voci che lodano il Creatore. Chi dunque esprimerà tutta la Creazione? chi troverà la lode per esprimerla? chi degnamente può lodare il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi sono? E fin qui sono cose visibili. Chi degnamente loderà gli Angeli, i Troni, le Dominazioni, i Principati e le Potestà? Chi degnamente loderà questo slancio vitale che è in noi, che nutre il corpo, muove le membra, risveglia i sensi, abbraccia tante cose con la memoria, tante cose comprende con l'intelligenza: chi mai potrà degnamente lodare tutto questo? E se già il discorso umano fatica a proposito di queste creature di Dio, che dire a proposito del loro Creatore, se non che, venendo meno ogni discorso, solo il giubilo permane? *Sono andato attorno, ed ho immolato nel suo tabernacolo la vittima di giubilo.*

13. C'è anche un altro significato, che meglio mi sembra convenire al contesto del salmo. Infatti, poiché aveva detto di essere stato innalzato sopra la pietra che è Cristo, e che sui suoi nemici era stato innalzato il suo Capo che è Cristo anch'egli, che è stato innalzato sopra la pietra, ha voluto intendere che è stato innalzato nel suo medesimo Capo sopra i suoi nemici, riferendo questo ad onore della Chiesa, che i nemici hanno cessato di perseguitare; e poiché questo si è compiuto grazie alla fede diffusa nel mondo intero, ebbene, *sono andato attorno* - dice - *ed ho immolato nel suo tabernacolo il sacrificio di giubilo.* Cioè, ho considerato la fede di tutto il mondo,

nella quale è stato innalzato il mio Capo sopra coloro che mi perseguitavano; e nel suo stesso tabernacolo, cioè nella Chiesa diffusa in tutto il mondo, in modo ineffabile ho lodato il Signore.

In terra le angustie, in Cielo la letizia.

14. [v 7.] *Canterò e inneggerò al Signore.* Saremo sicuri, sicuri canteremo e sicuri inneggeremo, quando contempleremo la dolcezza del Signore, e saremo protetti nel suo tempio, nella incorruttibilità, allorché la morte sarà stata assorbita nella vittoria . Ma ora che cosa? Già infatti abbiamo parlato di quelle gioie che proveremo quando sarà stata accolta quell'unica richiesta. Ma ora? che dire? *Esaudisci, o Signore, la mia voce.* Ora gemiamo, ora preghiamo! Il gemito è dei miseri, la preghiera è dei bisognosi. Passerà la preghiera, e succederà la lode; passerà il pianto e succederà la gioia. Frattanto dunque, mentre siamo nei giorni della prova, non abbia sosta la nostra preghiera a Dio, al quale rivolgiamo quell'unica richiesta; e non cessiamo di ripetere tale richiesta, finché non perveniamo al suo compimento, grazie al suo dono ed alla sua guida. *Esaudisci, o Signore, la mia voce, con la quale ho gridato verso di te; abbi pietà di me, ed esaudiscimi.* Quell'unica cosa richiede, tanto a lungo pregando, piangendo, gemendo: solo una cosa chiede. Ha fatto tacere ogni desiderio, è rimasta solo quell'unica cosa e chiede.

15. [v 8.] Ascolta perché richiede questa: *Ti ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto.* È quanto ha detto poc'anzi: *Per contemplare la felicità del Signore. Ti ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto.* Se la nostra gioia consistesse in questo sole, il nostro cuore non direbbe: *Ho cercato il tuo volto*, ma [così si esprimerebbero] gli occhi del nostro corpo. A chi dice il nostro cuore: *Ho cercato il tuo volto*, se non a Colui che è oggetto dell'occhio del cuore? Gli occhi della carne cercano questa luce [terrena], mentre quella luce cercano gli occhi del cuore. Orbene, tu vuoi vedere quella luce che è visibile agli occhi del cuore; perché questa luce è Dio. *Dio infatti è luce*, dice Giovanni, *ed in Lui non v'è alcuna tenebra* . Vuoi dunque vedere quella luce? Purifica l'occhio con cui si vede: *Beati infatti i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* .

16. [v 9.] *Ti ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto, il tuo volto,*

Signore, ricercherò. Una cosa ho chiesto al Signore, e questa ricercherò, il tuo volto. *Non distogliere da me il tuo volto.* Quanto insiste in questa sua unica richiesta! Vuoi ottenere? Non chiedere altro: accontentati di una cosa, perché una cosa ti basta. *Ti ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto; il tuo volto, Signore, ricercherò. Non distogliere da me il tuo volto; non ti allontanerai nell'ira dal tuo servo.* Meraviglioso, niente potrebbe esser detto in modo più divino. Sentono questo coloro che veramente amano. Desideri pure taluno essere beato e immortale in quei piaceri delle concupiscenza terrene che ama; e forse per questo renda culto a Dio, e preghi, per vivere a lungo qui nei suoi piaceri, e perché non gli sia sottratto nulla di quello che ambisce la cupidigia terrena, né oro, né argento, né possessione alcuna che allieti i suoi occhi, perché non muoiano gli amici, né i figli, né la moglie, né gli intimi; in questi piaceri brami di sempre vivere. Ma poiché non gli è possibile per sempre, poiché sa di essere mortale, forse per questo adora Dio, e per questo prega Dio, e per questo geme a Dio, affinché tutte queste cose gli restino fino alla vecchiaia. E se Dio gli dicesse: Ecco, in queste cose io ti rendo immortale, considererebbe ciò come un grandissimo bene, e ringraziando, non starebbe più in sé dall'esultanza della gioia. Ebbene non vuole questo colui che ha chiesto al Signore una sola cosa. Che cosa vuole dunque? Vuole contemplare la felicità del Signore per tutti i giorni della sua vita. Inoltre, un altro che in questo modo e per questo motivo adorasse Dio, se quei beni temporali fossero a sua disposizione, non temerebbe l'ira di Dio, se non perché non gli fosse sottratto quel bene. Questi invece non teme Dio adirato per siffatti motivi, dal momento che anche dei suoi nemici dice: affinché mangino le mie carni. Perché dunque teme l'ira di Dio? Perché non gli tolga ciò che ha amato. E che cosa ha amato? Il tuo volto. Per questo ritiene che l'ira di Dio consista nel distogliere da lui il suo volto: Signore, *non ti allontanare nell'ira dal tuo servo.* Si potrebbe forse rispondergli con queste parole: Perché temi che egli si allontani da te nell'ira? Anzi, se si allontanerà da te nella sua ira, non si vendicherà di te; è se lo incontri mentre è adirato, che egli si vendicherà di te. Augurati quindi piuttosto che si allontani da te nell'ira. No, egli dice. Ben sa che cosa desidera. L'ira di Dio altro non è che il distogliersi da noi del suo volto. E se ti facesse immortale in questi piaceri e nella voluttà delle gioie terrene? Risponde un tale amante: Non lo voglio; qualunque cosa al di fuori di Lui non mi è dolce; mi tolga il Signore

tutto quello che vuol darmi e mi dia se stesso. *Non ti allontanare nell'ira dal tuo servo.* Forse da alcuni si allontana non nell'ira: come da coloro che gli dicono: *Distogli la tua faccia dai miei peccati* . Quando distoglie la sua faccia dai tuoi peccati non si allontana da te nell'ira. Distolga dunque la sua faccia dai tuoi peccati; ma non distolga da te il suo volto.

La perseveranza.

17. Sii il mio aiuto, non mi abbandonare. Ecco, vedi, io sono per via; ti ho chiesto una sola cosa, abitare nella tua casa per tutti i giorni della mia vita, contemplare la tua dolcezza, che fosse protetto il tuo tempio; questa sola cosa ho chiesto; ma, per giungervi, ora sono in cammino. Forse tu mi dirai: Sforzati, cammina; ti ho dato il libero arbitrio, questo dipende dalla tua volontà; prosegui sulla via, cerca la pace e seguila ; non deviare dalla strada, non fermarti in essa, non voltarti indietro; persevera nel camminare, perché chi avrà perseverato sino alla fine, quegli sarà salvo . Già tu, ricevuto il libero arbitrio, quasi presumi delle forze che ti fanno camminare; ebbene, non presumere troppo di te; se Egli ti abbandonasse, all'istante verresti meno nel cammino, cadresti, andresti fuori strada, ti fermeresti. Di' dunque a Lui: Senza dubbio mi hai concesso una libera volontà, ma senza di te a niente riesce il mio sforzo: *Sii il mio aiuto; non abbandonarmi; e non respingermi, o Dio, mio Salvatore.* Tu infatti sei mio aiuto, tu che mi hai plasmato, e non mi abbandoni, tu che mi hai creato.

Le due città.

18. [v 10.] Giacché il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato. Si è fatto fanciullo davanti a Dio; ed egli stesso si è fatto padre, si è fatto madre. È padre perché ha creato, perché chiama, perché comanda, perché regge; è madre perché riscalda, perché nutre, perché allatta, perché custodisce. *Il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha raccolto*, per governarmi e per nutrirmi. I genitori mortali hanno generato e sono succeduti i figli: mortali a mortali, e per questo sono nati coloro che sono succeduti, affinché morissero coloro che generarono: ma non perirà Colui che mi ha creato, né io recederò da Lui. *Il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha raccolto.* Fatta

eccezione per quei due genitori dalla cui carne siamo nati, dal padre maschio e dalla madre femmina, come Adamo ed Eva; fatta eccezione per quei due genitori, abbiamo qui un altro padre ed un'altra madre, o meglio l'abbiamo avuto. Il padre secondo il mondo è il diavolo, e fu nostro padre quando eravamo infedeli; agli infedeli dice infatti il Signore: *Voi avete per padre il diavolo*. Se esso è padre di tutti gli empi, che opera nei figli della incredulità, qual è la madre? Esiste una certa città, detta Babilonia; questa città è la società di tutti gli uomini perduti da Oriente fino ad Occidente; essa appunto detiene il regno terreno. Conforme a questa città si manifesta una certa repubblica, che ora vedete invecchiare e guastarsi; essa fu la nostra prima madre, in essa siamo nati. Abbiamo conosciuto un altro padre, Dio: e abbandonammo il diavolo. Quando, infatti, questi oserà accostarsi a coloro che ha accolto Colui che è al di sopra di tutte le cose? Abbiamo conosciuto un'altra madre, la Gerusalemme celeste, che è la Santa Chiesa, una parte della quale è pellegrina sulla terra; abbiamo lasciato Babilonia. *Il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato*. Non hanno infatti di che aiutarmi, perché anche quando sembravano farlo, eri tu che mi aiutavi, mentre io ne attribuivo il merito a loro.

Ogni cosa è voluta o permessa da Dio.

19. Da chi, infatti, vengon date all'uomo anche le cose terrene, se non da Dio? Ovvero che cosa può esser tolto all'uomo senza l'ordine, o il permesso, di Colui che l'ha dato? Ma gli uomini vani credono che i beni terreni siano dati dai demoni che adorano; e talvolta dicono a se stessi: Dio è necessario per la vita eterna, per la vita spirituale; ma queste potestà debbono essere da noi adorate per questi beni temporali. O vanità del genere umano! Ami di più le cose per le quali vuoi adorare costoro; e indubbiamente avresti maggiori motivi di render culto a costoro, o, se non vogliamo dire che ne hai di più, ne hai sicuramente almeno altrettanti. Ma Dio non vuole essere adorato insieme con essi, neppure se lo si adora molto di più ed essi molto di meno. Ma allora - tu dici - costoro non sono necessari per queste faccende terrene? No. Dobbiamo invece temere che, adirati, ci facciano del male. Ma non ci faranno del male se non ne hanno il permesso. Essi hanno infatti sempre desiderio di nuocerci, e neppure se sono placati o supplicati desistono dal voler fare il male: questa brama infatti è caratteristica

della loro malvagità. Ne consegue che, adorandoli, altro non farai se non offendere Colui dal quale, offeso, sarai gettato in potere di costoro: in modo che quelli che non possono farti niente allorché Egli è placato, possano farti ciò che vogliono quando Egli è adirato. E, perché tu sappia quanto vanamente adori costoro pensando [che abbiano poteri] sulle cose temporali: forse che tutti coloro che adorano Nettuno non sono mai naufragati, oppure tutti coloro che bestemmiano Nettuno non sono giunti in porto? E tutte le donne che rendon culto a Giunone hanno felicemente partorito, mentre infelicemente hanno partorito tutte quelle che la bestemmiano? Intenda da questo la vostra Carità che vani sono gli uomini i quali vogliono render culto a tali idoli anche soltanto per questi beni terreni. Infatti, se a cagione di tali beni terreni essi dovessero meritare culto, solo i loro adoratori dovrebbero abbondare di tutti i beni terreni. Ma anche se così fosse, noi dovremmo rifuggire da tali doni, e chiedere al Signore una sola cosa. A questo si aggiunge che anche queste cose terrene dà Colui che si offende quando tali idoli sono adorati. Ci lasci quindi il nostro padre, e la nostra madre; ci lasci il diavolo, ci lasci la città di Babilonia; e ci accolga il Signore, consolandoci nei beni temporali, facendoci beati in quelli eterni. *Giacché il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha raccolto.*

20. [v 11.] Già dunque è stato accolto dal Signore, abbandonata quella città e il diavolo suo reggitore, poiché il diavolo è il reggitore degli empi, il governatore del mondo di queste tenebre. Di quali tenebre? Dei peccatori, degli infedeli. Per questo a quanti già credono dice l'Apostolo: *Foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore*. Orbene, accolti ormai da Lui, che diremo? *Stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via*. Hai osato chiedere una legge? E se egli ti dirà: *Adempirai la legge?* se ti darò la legge, la osserverai? Non oserebbe chiederla, se prima non avesse detto: *Ma il Signore mi ha raccolto*. Non oserebbe chiederla, se prima non avesse detto: *Sii mio aiuto*. Dunque, se tu mi soccorri, se tu mi accogli, dammi la legge: *Stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via*. Stabilisci cioè la legge per me nel tuo Cristo. Perché la stessa via ci ha parlato, ed ha detto: *Io sono la via, la verità, la vita*. La legge in Cristo, è la legge con misericordia. Essa stessa è la Sapienza, della quale sta scritto: *Invero la legge e la misericordia porta sulla lingua*. E se avrai violato in qualcosa la legge, colui che per te ha versato il

suo sangue, ti perdona se tu lo confessi; quanto a te cerca soltanto di non abbandonare la via, e digli: Sii il mio assuntore. *E guidami sui retti sentieri a motivo dei miei nemici.* Dammi la legge, ma non togliermi la misericordia; sta scritto in un altro salmo: *Infatti anche la misericordia darà colui che ha dato la legge . Orbene, stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via,* questo si riferisce al comandamento; e che cosa si riferisce alla misericordia? *E guidami - aggiunge - sui retti sentieri, a motivo dei miei nemici.*

I persecutori possono nuocerci, solo se acconsentiamo.

21. [v 12.] *Non mi consegnare alle passioni di coloro che mi tormentano,* affinché cioè io non ceda a coloro che mi tormentano. Se infatti acconsentirai alle passioni di colui che ti tenta, in certo modo egli non divorerà la tua carne, ma tramite la perversa volontà mangerà la tua anima. *Non mi consegnare alle passioni di coloro che mi tormentano.* Consegnami, se vuoi, nelle mani dei miei tormentatori. Così dissero al Signore i martiri, ed egli dette i suoi nelle mani dei tormentatori. Ma che cosa consegnò? La carne. Si legge nel libro di Giobbe: *La terra è stata consegnata nelle mani dell'empio* ; la carne è stata data in mano del persecutore. *Non consegnare,* dice, non la mia carne, ma me. Dell'anima ti parlo, della mente ti parlo. Non dico: Non consegnare la mia carne nelle mani dei miei tormentatori, ma dico: *Non consegnarmi alle passioni di coloro che mi tormentano.* Ed in qual modo possono essere consegnati gli uomini alle passioni di coloro che li tormentano? *Perché si sono levati contro di me testimoni iniqui.* Dato che sono testimoni iniqui, e molto male dicono di me, ed in molte cose mi denigrano: se sarò consegnato alle loro passioni, anche io mentirò, e diverrò loro compagno, non più partecipe della tua verità, ma compartecipe della menzogna contro di te rivolta. *Si sono levati contro di me testimoni iniqui; e l'iniquità ha mentito a se stessa.* A sé, non a me; sempre mentisca a sé, ma non mentisca a me. Se mi consegnerai alle passioni di coloro che mi tormentano, cioè, se acconsentirò ai loro desideri, non più mentirà a se stessa l'iniquità, ma mentirà anche a me; ma invece, incrudeliscano quanto vogliono, tentino di impedire il mio cammino, ma tu non darmi alle loro passioni; se non acconsentirò ai loro desideri, mi sosterrò e rimarrò nella tua verità, e l'iniquità mentirà, non a me, ma a se stessa.

22. [v 13.] Il salmista ritorna a quella unica richiesta dopo tante prove, pene, difficoltà; egli arde tra le mani dei persecutori e dei tormentatori, anelante, ansante, ed insieme fermo e sicuro perché Lui lo accoglie, lo aiuta, lo guida, lo regge. Tuttavia, dopo il giro fatto e il giubilo [che ne consegue], esultante di gioia e gemente nelle prove, emette infine un sospiro e dice: *Ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.* O beni del Signore, dolci, immortali, incomparabili, eterni, immutabili! Quando vi vedrò, o beni del Signore? Ho fede di vedervi, ma non nella terra di coloro che muoiono. *Ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.* Il Signore mi strapperà dalla terra dei mortali, Egli che per me si è degnato di caricarsi della terra dei mortali e di morire fra le mani di coloro che muoiono. Mi strapperà il Signore dalla terra dei mortali: *ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.* Ha detto queste parole sospirando, le ha dette soffrendo, le ha dette in mezzo ai pericoli di una immensa folla di tentazioni; ma tuttavia le ha dette perché spera tutto dalla misericordia di Colui al quale ha detto: *Stabilisci per me una legge, o Signore.*

L'unità di tutti in Cristo.

23. [v 14.] E che cosa dice Colui che per lui ha stabilito la legge? Ascoltiamo anche noi la voce del Signore che dall'alto ci esorta, ci consola; la voce di Lui che per noi tiene il posto del padre e della madre che ci hanno abbandonati, la voce di Lui ascoltiamo. Perché egli ha udito i nostri gemiti, ha visto i nostri sospiri, ha penetrato il nostro desiderio, ed ha accolto volentieri, grazie al Cristo nostro avvocato, la nostra unica richiesta, l'unica nostra supplica; e finché continueremo questo pellegrinaggio, per cui è rinviato, non annullato quanto ci ha promesso, ci ha detto: *Spera nel Signore.* Non spererai in chi inganna, non in chi può venir meno, non in chi non avrà di che darci. Ha promesso l'Onnipotente, il Fedele, il Verace: *Spera nel Signore, comportati da uomo.* Non lasciarti andare, non essere tra coloro ai quali è detto: *Guai a quanti perderanno la costanza!* *Spera nel Signore:* è detto a tutti noi e a ciascun uomo. Siamo tutti uno nel Cristo, siamo il Corpo di Cristo, noi che quella sola cosa desideriamo, che una sola cosa abbiamo chiesto, che gemiamo nei giorni delle nostre miserie, che abbiamo fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi; a noi tutti che siamo uno solo nell'Unico, è detto: *Spera nel Signore, comportati da*

uomo; e si conforti il tuo cuore e spera nel Signore. Che altro ha da dirti che non sia una ripetizione di quanto hai già udito? *Spera nel Signore, comportati da uomo.* Dunque, chi ha perduto la costanza si è effeminato, ha perduto il suo vigore. Ascoltino queste parole gli uomini e le donne, perché in un solo Uomo è l'uomo e la donna. Poiché in Cristo non vi è né maschio né femmina . *Spera nel Signore, comportati da uomo; e si conforti il tuo cuore, e spera nel Signore.* Sperando nel Signore lo avrai, avrai colui in cui hai sperato. Volgi il tuo desiderio a qualcos'altro, se qualcos'altro di più grande, di migliore, di più soave riuscirai a trovare.

SUL SALMO 27

ESPOSIZIONE

Sorte riservata ai peccatori, ed ai credenti.

1. [v 1.] *Di David stesso.* È la voce del Mediatore stesso, potente nel combattimento della passione. Invero quel che sembra augurare ai nemici, non è voto malvagio, ma enunciazione della loro pena; come nel Vangelo non augura con malevolenza ciò che dice alle città che, pur avendovi fatto miracoli, non gli avevano creduto, ma preannunzia ciò che su di esse incombe .

2. [vv 1.2.] *A te, o Signore, ho gridato, Dio mio, non startene muto verso di me.* A te, Signore, ho gridato, Dio mio affinché tu non divida la unità del tuo Verbo da quello per cui son uomo. *Non sia mai che, stando tu muto verso di me, io diventi simile a coloro che discendono nella fossa.* Perché è dal fatto che l'eternità del tuo Verbo non cessa di unirsi a me che deriva che io non sono un uomo come gli altri, i quali nascono nella profonda miseria di questo secolo, ove, come se tu fossi muto, non si conosce il tuo Verbo. *Esaudisci la voce della mia supplica, mentre prego a te, mentre levo le mie mani verso il tuo santo tempio.* Mentre sono crocifisso per la salvezza di coloro che, credendo, divengono il tuo santo tempio.

3. [v 3.] *Non trascinare insieme con i peccatori l'anima mia, e non perdermi con coloro che operano l'iniquità, con coloro che parlano di pace con il loro prossimo, con coloro che mi dicono: Sappiamo che tu sei venuto da parte di Dio come Maestro . Il male è invece nei loro cuori.*

Di male invece parlano nei loro cuori.

4. [v 4.] *Da' loro secondo le loro opere.* Rendi loro secondo le loro opere, perché questa è giustizia. *E secondo la malizia delle loro macchinazioni.* Pieni di cattivi sentimenti, non possono trovare il bene. *Da' loro secondo le opere delle loro mani.* Sebbene per la salvezza di altri valga ciò che hanno fatto, tuttavia retribuisce costoro secondo l'azione della loro volontà. *Rendi ad essi la loro mercede.* Poiché, in cambio della verità che udivano hanno voluto rendere inganno, li tragga in inganno la loro stessa fallacia.

5. [v 5.] *Perché non hanno compreso le opere del Signore.* Donde appare dunque che quanto detto è loro accaduto? Da questo fatto, cioè *perché non hanno compreso le opere del Signore.* Questa stessa senza dubbio è già stata una retribuzione, ossia che nell'uomo, che con animo malevolo hanno tentato, non hanno riconosciuto il Dio Incarnato, inviato per disegno del Padre. *Né le opere delle sue mani.* Neppure sono stati toccati dalle stesse opere visibili del Signore che si effettuarono davanti ai loro occhi. *Li distruggerai, e non li riedificherai.* A niente mi nuocciano, ma neppure siano in grado con i loro sforzi di promuovere di nuovo assalti contro la mia Chiesa.

6. [v 6.] *Benedetto il Signore, perché ha esaudito la voce della mia supplica.*

7. [v 7.] *Il Signore è mio aiuto e mio protettore.* Il Signore mi aiuta nel subire tante sofferenze, e con l'immortalità mi protegge nel risorgere. *In lui ha sperato il mio cuore, e sono stato soccorso. E rifiorì la mia carne,* cioè è risorta la mia carne. *E con la mia volontà confesserò a lui.* Ne consegue che, già vinto il timore della morte, non costretti dal timore sotto la legge, ma per libera volontà con la legge, lo confesseranno coloro che credono in me; e in essi anch'io confesserò, poiché sono in loro.

8. [v 8.] *Il Signore è la forza del suo popolo.* Non quel popolo che non conosce la giustizia di Dio e vuole stabilire la sua. Non ha creduto infatti di essere forte per sé, perché è il Signore la forza del suo popolo che combatte con il diavolo in mezzo alle difficoltà di questa vita. *E protettore della salvezza del suo Cristo,* affinché quel popolo, salvato per mezzo del suo Cristo e costante nel combattimento, sia protetto alla fine nell'immortalità della pace.

9. [v 9.] *Salva il tuo popolo, e benedici la tua eredità.* Domando perché, dopo che la mia carne è risorta, hai detto: *Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità . Salva il tuo popolo, e benedici la tua eredità; perché tutto quanto è mio è tuo . E guidali, e innalzali in eterno.* E guidali in questa vita temporale, e innalzali di qui alla vita eterna.

SUL SALMO 28

ESPOSIZIONE

La presenza di Dio nella Chiesa

1. [v 1.] *Salmo di David per la fine del tabernacolo.* Salmo rivolto al Mediatore dalla mano vigorosa, riguardo alla perfezione della Chiesa in questo secolo, dove, nel tempo, si combatte contro il diavolo.

2. [v 2.] Dice il profeta: *Offrite al Signore, o figli di Dio, offrite al Signore i figli degli arieti.* Offrite al Signore voi stessi, che gli Apostoli, pastori del gregge, generarono per il Vangelo. *Rendete al Signore gloria e onore.* Per mezzo delle opere vostre il Signore sia glorificato ed onorato. *Date al Signore gloria al suo nome.* Nella gloria egli sia conosciuto nel mondo. *Adorate il Signore nel suo santo atrio.* Adorate il Signore nel vostro cuore dilatato e santificato: poiché voi siete la sua regale e santa dimora.

3. [v 3.] *La voce del Signore sopra le acque.* La voce di Cristo sopra i popoli. *Il Dio della maestà ha tuonato.* Il Dio della maestà, dalla nube della carne ha annunciato con terribile tuono la penitenza. *Il Signore sopra le molte acque.* Lo stesso Signore Gesù, dopo avere emesso questa voce sopra i popoli ed averli atterriti, li ha convertiti a sé, ed ha abitato fra loro.

4. [v 4.] *La voce del Signore nella potenza.* La voce del Signore è già in essi, e li fa potenti. *La voce del Signore nella magnificenza.* La voce del Signore opera grandi cose in loro.

5. [v 5.] *La voce del Signore spezza i cedri.* La voce del Signore umilia i superbi con la contrizione del cuore. *Il Signore spezzerà i cedri del*

Libano. Il Signore spezzerà con la penitenza quanti si inorgogliscono per lo splendore della nobiltà terrena, dal momento che, per confonderli, ha eletto le cose ignobili di questo mondo , nelle quali manifesta la sua divinità.

6. [v 6.] *E li frantumerà come un vitello del Libano.* E, troncata la superba altezza di costoro, li abatterà perché imitino la sua umiltà; egli che, come un vitello, è stato condotto al sacrificio per quella medesima nobiltà di questo secolo: *Si levarono infatti i re della terra, e i principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo . E l'amato come il figlio degli unicorni.* Anch'egli infatti, amato ed unico del Padre, ha annientato la sua nobiltà; e si è fatto uomo come figlio dei Giudei che ignoravano la giustizia di Dio e superbamente vantavano la loro giustizia quasi fosse unica.

7. [v 7.] *La voce del Signore divide la fiamma di fuoco.* Quella voce del Signore che passa attraverso il concitato ardore dei persecutori senza alcun suo danno, o che divide la furente ira dei suoi persecutori, tanto che alcuni dicono: Forse egli è il Cristo, mentre altri dicono: No, anzi seduce il popolo ; quella voce fa a pezzi il loro folle tumulto tanto che alcuni attira al suo amore, mentre altri abbandona alla loro malvagità.

8. [v 8.] *La voce del Signore muove il deserto.* La voce del Signore che eccita alla fede le genti che un tempo stavano in questo mondo senza speranza e senza Dio , e tra le quali non abitava nessun Profeta, nessun predicatore della parola di Dio, e quasi non vi era nessun uomo. *E muoverà il Signore il deserto di Cades.* Ed allora il Signore farà celebrare la santa parola delle sue Scritture, che, dai Giudei che non capivano, era stata abbandonata.

9. [v 9.] *La voce del Signore fa perfetti i cervi.* Perché la voce del Signore dapprima ha reso perfetti i vincitori e i trionfatori sulle lingue velenose. *E rivelerà le selve.* Ed allora rivelerà loro le oscurità dei Libri Divini e le ombre dei misteri, affinché con libertà vi pascolino. *E nel suo tempio ognuno dice gloria.* E nella sua Chiesa ognuno, rigenerato per la speranza eterna, loda Dio per il proprio dono che ha ricevuto dallo Spirito Santo.

10. [v 10.] *Il Signore abita nel diluvio.* Dapprima infatti il Signore dimora nel diluvio di questo secolo nei suoi santi, custoditi, come in

un'arca, nella Chiesa. *E sederà il Signore, Re in eterno.* E poi si assiderà, regnando in loro in eterno.

11. [v 11.] *Il Signore darà la virtù al suo popolo.* Perché il Signore darà forza al suo popolo che combatte contro le tempeste e le bufere di questo mondo, dato che non ha loro promesso la pace in questo mondo. *Il Signore benedirà il suo popolo in pace.* E il Signore stesso benedirà il suo popolo, offrendogli in se medesimo la pace, poiché, dice, *vi dò la mia pace, la mia pace vi lascio.*

SUL SALMO 29

ESPOSIZIONE I

Gratitudine a Dio

1. [v 1.] *Salmo di David, per la fine, cantico per la dedicazione della casa.* Salmo per la fine, riguardo alla gioia della risurrezione, e al mutamento in uno stato immortale, e al rinnovamento del corpo, non soltanto del Signore, ma anche di tutta la Chiesa. Infatti, nel salmo precedente è stato portato a termine il tabernacolo ove abitiamo nel tempo della guerra: ora invece è dedicata la casa che permarrà in pace sempiterna.

2. [v 2.] Perciò parla il Cristo totale: *Ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto.* Loderò la tua sublime altezza, Signore, perché mi hai protetto. *E non hai permesso che si ralleggrassero su di me i miei nemici.* E non hai permesso che irridessero a me coloro che tante volte, con svariate persecuzioni, hanno tentato di opprimermi per tutta la terra.

3. [v 3.] *Signore, Dio mio, ho gridato verso di te, e tu mi hai risanato.* O Signore Dio mio, ho gridato verso di te, e più non rivesto il corpo infermo e malato nella sua mortalità.

4. [v 4.] *Signore, dall'inferno hai tratto l'anima mia, e mi hai salvato di tra coloro che scendono nella fossa.* Mi hai salvato dalla condizione della cecità profonda e dall'infimo fango della carne corruttibile.

5. [v 5.] *Inneggiate al Signore, o voi suoi santi.* Esulti il profeta, vedendo questi avvenimenti futuri, e dica: *Inneggiate al Signore, o voi*

suoi santi. E celebrate la memoria della sua santità. E glorificatelo, perché non si è dimenticato della santità nella quale vi ha santificato, pur essendo lungo, al vostro desiderio, tutto questo tempo che sta in mezzo.

6. [v 6.] *Perché l'ira è nella sua indignazione.* Perché ha vendicato in voi il primo peccato, che con la morte avete sciolto. *E la vita è nella sua volontà.* E poiché lo ha voluto, ha conferito la vita eterna, alla quale non potevate tornare con le vostre forze. *A sera dimorerà il pianto.* [Il pianto] cominciò nella sera, quando la luce della sapienza si allontanò dall'uomo peccatore, quando fu condannato alla morte; a partire dalla medesima sera si sospenderà il pianto poiché, pur nelle sofferenze e nelle tentazioni, il popolo di Dio attende il giorno del Signore. *Ed al mattino la gioia.* Fino al mattino, nel quale si manifesterà la gioia della risurrezione, fiorita nell'alba della Risurrezione del Signore.

7. [v 7.] *Ma io ho detto nella mia abbondanza: Non sarò smosso in eterno.* Ma io, cioè quel popolo che dall'inizio ha parlato, nella mia abbondanza, poiché ormai più nessuna miseria soffro, ho detto: *Non sarò smosso in eterno.*

8. [v 8.] *Signore, nella tua volontà hai dato valore alla mia dignità.* Ma, o Signore, che tale abbondanza non deriva da me, ma che tu nella tua volontà hai dato valore alla mia dignità, l'ho appreso da queste parole: *Hai distolto la tua faccia da me, e io ne sono stato sconvolto,* perché un tempo distogliesti la tua faccia dal peccatore, ed io ne sono rimasto sconvolto, in quanto da me si allontanava la luce della tua conoscenza.

9. [v 9.] *A te, o Signore, griderò, e al mio Dio supplicherò.* Nel ricordare il tempo del turbamento e della mia miseria, quasi fossi ancora in tale condizione, odo la voce del tuo Primogenito, del mio Capo che per me sta per morire, che dice: *A te, Signore, griderò, e al mio Dio supplicherò.*

10. [v 10.] *Quale vantaggio nel mio sangue, se precipito nella corruzione?* Quale vantaggio nell'effusione del mio sangue, mentre precipito nella corruzione? *Forse che ti confesserà la polvere?* Infatti, se non risorgerò subito, e se si corromperà il mio corpo, *forse che ti confesserà la polvere,* cioè la folla degli empi, che invece con la mia

risurrezione porterò alla giustizia? *Oppure annunzierà la tua verità?*
Oppure annunzierà la tua verità per la salvezza degli altri?

11. [v 11.] *Ha udito il Signore ed ha avuto misericordia di me; il Signore si è fatto mio soccorritore.* Non ha permesso al suo santo di conoscere la corruzione .

12. [v 12.] *Hai mutato per me il mio pianto in gioia.* Essendo succeduta la Chiesa al Primogenito di tra i morti, ora nella dedicazione della tua casa dico: *Hai mutato per me il mio pianto in gioia. Hai squarciato il mio sacco, e mi hai cinto di letizia.* Hai stracciato il velo dei miei peccati, la tristezza della mia condizione mortale, e mi hai cinto con la stola eccellente, la letizia immortale.

13. [v 13.] *Perché a te canti la mia gloria, e non sia triste.* Perché più non pianga, ma canti a te non l'umiltà, ma la mia gloria (in quanto già dall'umiltà mi hai sollevato) ed io non sia rattristato dalla coscienza del peccato, dal timore della morte, dalla paura del giudizio. *O Signore Dio mio, in eterno ti confesserò.* E questa è la mia gloria, Signore Dio mio, confessarti in eterno, perché niente ho da me, ma ogni bene ho da te, che sei Dio, tutto in tutti .

SULLO STESSO SALMO 29

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

Cristo mediatore.

1. [v 2.] Con certezza abbiamo cantato questo: *Ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero a mio riguardo i miei nemici.* Se sapessimo dalle Sacre Scritture chi sono i nostri nemici, conosceremmo la verità di questo cantico; ma se la prudenza della carne ci inganna al punto da non farci riconoscere contro chi sia rivolta la nostra lotta, incontriamo nello stesso esordio di questo salmo un quesito che non siamo in grado di risolvere. Di chi crediamo infatti che sia la voce che loda il Signore, lo ringrazia, esulta e dice: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero a mio riguardo i miei nemici?*

Prendiamo per primo in considerazione il Signore stesso: poiché si è degnato farsi uomo, ha potuto con ragione adattare a sé queste parole, basandosi sulla profezia precedente: giacché in quanto uomo è anche debole, ed in quanto è debole, anche lui prega. Quanto infatti abbiamo ora udito, nella lettura del Vangelo, [mostra] come egli si sia separato dai suoi discepoli per ritirarsi nel deserto, dove essi, avendolo seguito, lo trovarono: egli, in disparte, *ivi pregava*, e i discepoli che lo trovarono gli dissero: *gli uomini ti cercano*. Ed egli rispose loro: *andiamo in altri luoghi e in altri villaggi a predicare; per questo sono venuto*. Ebbene se prendi in considerazione la divinità di nostro Signore Gesù Cristo, chi prega? A chi prega? Perché prega? Può Dio pregare? Può pregare ad un suo uguale? Quale motivo ha di pregare Egli che è sempre beato, sempre onnipotente, sempre immutabile, eterno e coeterno al Padre? Consideriamo pertanto che egli stesso, per mezzo di Giovanni, come di mezzo alla sua nube, ha tuonato, dicendo: *in principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Ogni cosa è stata fatta per suo mezzo e senza di lui niente è stato fatto; ciò che è stato fatto in lui è vita, e la vita era la luce degli uomini, e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa*. Leggendo fin qui non troviamo né preghiera, né motivo di pregare, né occasione di pregare, né desiderio di pregare. Ma poiché poco dopo dice: *e il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi*, ecco che hai la Maestà alla quale pregare, e l'umanità che per te prega. Questo ha detto infatti l'Apostolo, anche dopo la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo: *Egli che siede - dice - alla destra di Dio, e che inoltre intercede per noi*. Perché intercede per noi? Perché si è degnato di essere Mediatore. Che significa essere mediatore tra Dio e gli uomini? Non tra il Padre e gli uomini, ma tra Dio e gli uomini. Che cosa è Dio? È Padre, Figlio e Spirito Santo. Che cosa sono gli uomini? Peccatori, empì, mortali. Ebbene, tra quella Trinità e l'infermità e l'iniquità degli uomini, si è fatto mediatore un Uomo, non iniquo, ma tuttavia debole; in modo che, non essendo iniquo, ti unisce a Dio; ed essendo debole, si accosta a te; e così, per porsi quale Mediatore tra l'uomo e Dio, *Il Verbo si è fatto carne*, cioè il Verbo si è fatto uomo: infatti gli uomini sono denominati con la parola carne. Perciò è detto: *e vedrà ogni carne la salvezza di Dio*. Ogni carne, cioè tutti gli uomini. Dice infatti l'Apostolo: *non dobbiamo lottare contro la carne e il sangue* (cioè contro gli uomini) *ma contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo delle tenebre*, di

ciò, se Dio ci assisterà, parleremo in seguito. Tale distinzione infatti è necessaria all'esposizione del salmo che, nel nome del Signore, abbiamo intrapreso a spiegare alla Santità vostra. E ho citato tali esempi affinché sappiate che gli uomini sono chiamati carne; e così le parole: *e il Verbo si è fatto carne*, le intendiate nel senso che il Verbo si è fatto uomo.

Eccellenza dell'umanità di Cristo.

2. Non senza motivo ho detto questo. La Santità vostra saprà che c'è stata una certa eresia e forse ancora qualche residuo di coloro che furono detti Apollinaristi. Dunque alcuni di costoro hanno affermato di quell'uomo, che assunse la Sapienza di Dio (e nel quale ha manifestato la sua persona, non come negli altri uomini, ma come è detto nel salmo: *ti unse Dio, il Dio tuo, con l'olio di letizia al di sopra di tutti i tuoi compagni* , cioè in modo più grande rispetto ai tuoi compagni; perché non si pensi che Cristo sia stato unto allo stesso modo degli altri uomini, al modo degli altri giusti, dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri e di tutto quello che di più eccelso vi è nel genere umano. Invero, poiché niente di più grande è esistito nel genere umano di Giovanni Battista, né è mai sorto tra i nati di donna , se cerchi l'eccellenza dell'uomo, essa è rappresentata da Giovanni Battista. Ma colui del quale Giovanni dice di non essere degno di sciogliere la correggia dei calzari , chi era dunque se non più grande di tutti gli altri uomini? Anche nella sua stessa umanità era più grande di tutti gli altri uomini. Infatti, in quanto Dio e secondo la divinità e per il fatto che in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo, Egli al di sopra di ogni creatura è uguale al Padre; ma trattiamo dell'uomo. Forse qualcuno di voi, fratelli, penserà che l'uomo assunto dalla Sapienza di Dio fosse uguale agli altri uomini. Se vi è molta differenza nelle tue membra tra il capo e le altre membra, certamente tutte le membra formano un solo corpo e tuttavia molto differisce il capo dalle altre membra. Infatti, nelle altre membra non senti se non con il tatto: nelle altre membra dunque solo toccando senti. Nel capo invece vedi pure, odi, odori, assapori e tocchi. Se tanta superiorità vi è nel capo rispetto alle altre membra, quanta superiorità vi sarà nel Capo di tutta la Chiesa, cioè in quell'Uomo voluto da Dio come Mediatore tra Dio e gli uomini?) ebbene, quegli eretici hanno detto che quell'uomo, assunto dal Verbo, quando il Verbo si è fatto carne,

non aveva la mente umana, ma soltanto fosse anima senza intelligenza umana. Voi sapete di che cosa consta l'uomo: di anima e di corpo. Ma la stessa anima umana possiede qualcosa che non posseggono le anime delle bestie. Infatti anche le bestie hanno un'anima, e sono chiamate animali; non sarebbero detti animali se non fosse per l'anima: vediamo infatti che anche esse vivono. Ma cosa possiede in più l'uomo, per cui è fatto ad immagine di Dio? Possiede la capacità di comprendere e di sapere, di discernere il bene dal male: in questo fu fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Egli ha dunque qualcosa che non hanno le bestie. E quando disprezza in sé ciò per cui è migliore delle bestie, distrugge in se stesso o deteriora e in certo modo oscura l'immagine di Dio, tanto che agli uomini di questo genere è detto: *non siate come il cavallo ed il mulo che non hanno intelletto*. Orbene, quegli eretici hanno detto che nostro Signore Gesù Cristo non aveva la mente umana e quel che i Greci chiamano e noi razionalità, per cui mezzo l'uomo ragiona, cosa di cui mancano gli altri animali. Che dicono tali eretici? Che lo stesso Verbo di Dio stava in quell'uomo al posto della mente. Costoro sono stati scomunicati, la fede cattolica li ha respinti e hanno dato origine a un'eresia. Nella fede cattolica è dunque confermato che quell'uomo, assunto dalla Sapienza di Dio, rispetto agli altri uomini non mancava di nulla per ciò che riguarda l'integrità della sua natura: per quanto invece si riferisce alla superiorità della sua persona aveva qualcosa di più rispetto agli altri uomini. Anche gli altri uomini possono infatti esser detti partecipi del Verbo di Dio perché hanno in sé il Verbo di Dio; ma nessuno di essi può esser detto Verbo di Dio come è detto Lui, allorché diciamo: *Il Verbo si è fatto carne*.

Perfezione dell'umanità di Cristo.

3. Non sono mancati anche certi altri succubi dello stesso errore, i quali non solo hanno detto che quell'uomo, il Cristo Mediatore tra Dio e gli uomini, non aveva la mente, ma neppure l'anima. Essi hanno detto che quell'uomo era Verbo e carne, ma che non vi era in Lui anima umana né mente umana. Questo hanno detto. Che cosa era dunque? Verbo e carne. Anche questi la Chiesa ha respinto, li ha espulsi dal gregge e dalla fede semplice e verace; ed è stato confermato, come ho già detto, che quell'uomo Mediatore aveva tutto quanto ha l'uomo, all'infuori del peccato. Se infatti ha

compiuto molte cose che son proprie del corpo, da ciò comprendiamo che ha avuto un corpo non fittizio, ma reale. Guarda dunque come noi possiamo comprendere che egli ha avuto un corpo: Egli ha camminato, si è seduto, ha dormito, è stato catturato, flagellato, schiaffeggiato, crocifisso ed infine è morto. Togli il corpo e niente di tutto questo sarebbe potuto accadere. Per questi indizi dunque riconosciamo nel Vangelo che egli ha avuto un vero corpo, come Lui stesso, dopo la risurrezione, ha confermato: *toccate e vedete, perché uno spirito non ha carne ed ossa come vedete che ho io* ; e come da queste cose, da queste opere crediamo, comprendiamo e sappiamo che il Signor Gesù ha avuto un corpo, così da alcune altre operazioni naturali comprendiamo che ha avuto l'anima. Avere fame, avere sete, sono tutte cose dell'anima; togli l'anima e il corpo esanime non potrà sentirle. Se costoro dicono che queste cose erano false, false saranno anche quelle che crediamo riguardo al corpo; ma se reale è il corpo perché reali sono le sue operazioni, reale sarà anche l'anima, perché reali sono le sue funzioni.

4. E allora? Poiché il Signore si è fatto debole per te, o uomo che ascolti, non ti paragonare a Dio. Tu sei creatura, Egli è il tuo Creatore. E neppure puoi metterti a livello di quell'Uomo, perché per te si è fatto uomo il tuo Dio e Verbo Figlio di Dio; ma anteponi a te stesso quell'uomo in quanto Mediatore, e Dio al di sopra di tutte le creature, e così potrai capire che Colui che si è fatto uomo per te, giustamente prega per te. Dunque, se a ragione prega per te, giustamente può anche dire per te queste parole: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero a mio riguardo i miei nemici*. Ma queste parole, pensandole in bocca al medesimo Signore Gesù Cristo, se non comprendiamo chi siano i nemici, ci appariranno false. In qual modo sono vere, se è Cristo Signore che parla, le parole: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto?* Se sono dette riguardo all'uomo, nella sua infermità umana, nella sua carne, come possono essere vere, dato che si sono allietati i nemici sul suo conto, quando lo hanno crocifisso, catturato, flagellato, schiaffeggiato, dicendo: *indovina Cristo ?* Questa allegria dei nemici quasi ci obbliga a pensare che siano false le parole: *Né hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici*. Poi, quando pendeva dalla croce, essi passavano, si fermavano, guardavano, scuotevano il capo e dicevano: *ecco il Figlio di Dio; ha salvato gli altri e non può salvare se stesso; discenda dalla*

croce e gli crederemo : ebbene, dicendo queste cose, forse che non scherzavano sul suo conto? Donde viene dunque questa voce: ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici?

L'unità dei cristiani in Cristo.

5. Forse questa voce non è del Signore nostro Gesù Cristo, ma dell'uomo stesso, della universale Chiesa del popolo cristiano; perché ogni uomo in Cristo è un solo uomo, e l'unità dei Cristiani è un solo uomo. Forse l'uomo stesso, cioè la stessa unità dei cristiani dice: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, né hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici.* In qual modo queste parole sono vere riguardo a costoro? Non sono stati catturati gli Apostoli, non sono stati forse feriti, flagellati, uccisi, crocifissi, bruciati vivi, non sono stati forse gettati alle belve coloro la cui memoria noi celebriamo? E quando tutte queste cose facevano gli uomini contro di loro, non si allietavano forse sul loro conto? In qual modo dunque può dire il popolo cristiano: *ti esalterò, Signore, perché tu mi hai protetto, e non hai permesso che si allietassero sul mio conto i miei nemici?*

Dio permette le persecuzioni.

6. [v 1.] Comprimeremo questo se considereremo dapprima il titolo del salmo. Esso dice: *per la fine, salmo di David, cantico della dedicazione della casa.* In questo titolo sta tutta la speranza e l'intero mistero della questione che vogliamo qui risolvere. Più tardi sarà consacrata la casa, che ora si costruisce. Ora si fabbrica la casa, cioè la Chiesa, dopo sarà consacrata. Nella dedicazione si manifesterà la gloria del popolo cristiano che ora è celata. Incrudeliscano ora i nemici, ci umilino, facciano pure non ciò che vogliono, ma ciò che dall'alto è loro permesso: infatti, non tutto ciò che dai nemici abbiamo subito è da attribuire a tali nemici, ma anche al Signore nostro Dio. Il Mediatore lo ha dimostrato in se stesso quando dall'alto permette agli uomini di nuocerli, non dando dall'alto la volontà di farci del male ma solo il potere. Ogni malvagio ha infatti già in sé la volontà di fare del male; ma non ha in suo potere la possibilità di farlo. In quanto vuole il male, è già colpevole; ma che possa farlo è permesso per un'occulta disposizione della

Provvidenza di Dio, verso alcuni per castigo, verso altri per metterli alla prova, verso altri per il premio. Per punire, come quando agli , cioè agli stranieri fu permesso di fare schiavo il popolo di Israele, perché esso aveva peccato contro Dio . Per mettere alla prova fu permesso ad esempio al diavolo contro Giobbe ; fu messo alla prova Giobbe e il diavolo fu confuso. E per il premio fu permesso ai persecutori di tormentare i martiri; i martiri furono uccisi e i persecutori quasi credettero di avere vinto: apparentemente riportarono un falso trionfo, ma nel segreto i martiri ebbero una vera corona. Dunque, riguardo a colui cui il male è permesso, è opera di una segreta disposizione della Provvidenza di Dio; ma in quanto si vuole il male la colpa è dell'uomo che lo vuole. Infatti l'uomo non uccide senz'altro chi vuole.

7. Perciò il Signore stesso, giudice dei vivi e dei morti, sta dinanzi a un giudice uomo, offrendoci un ideale di umiltà e di pazienza, non sconfitto, ma dando al combattente l'esempio di come si combatte: al giudice, che minaccia, gonfio di superbia, e che dice: *non sai che io ho il potere di rilasciarti e di ucciderti*, strappa la maschera del superbo, e, quasi a restituirgli l'ispirazione onde sgonfiarsi, risponde: *non avresti potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto* . E Giobbe (eppure il diavolo uccise i suoi figli, e gli tolse ogni sua ricchezza), che cosa ha detto? *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto così è avvenuto, sia benedetto il nome del Signore* . Non trionfi il nemico per averlo fatto: io so, dice Giobbe, da chi tutto questo è stato permesso; al diavolo sia attribuita la volontà di far male, e al mio Signore la potestà di mettermi alla prova. A lui, divenuto tutta una piaga nel corpo, si avvicina la moglie che gli è rimasta, ma come Eva aiutante del diavolo, non come consolatrice del marito; lo tenta e, tra molti rimproveri, gli dice: *Rivolgiti pure a Dio e muori* . E l'Adamo nel letame è più prudente di Adamo in paradiso; infatti Adamo nel paradiso acconsentì alla moglie, tanto da esserne scacciato; mentre Adamo nel letame respinge la moglie per essere accolto in paradiso. Dunque l'Adamo nel letame che interiormente partorisce immortalità mentre esteriormente gronda di vermi, che cosa dice alla moglie? *Hai parlato come una donna stolta. Se abbiamo ricevuto i beni dalle mani del Signore, non sopporteremo i mali?* Di nuovo ha considerato come mano del Signore su di lui il fatto che il diavolo lo abbia percosso; perché non guardava colui che percuote ma Colui

che lo permette. E lo stesso diavolo ha chiamato mano di Dio quella medesima potestà che voleva gli fosse data. Infatti, accusando l'uomo giusto cui il Signore rendeva testimonianza, egli dice a Dio: *forse che senza vantaggio Giobbe teme il Signore? Non hai forse circondato come di una siepe lui e la sua casa e tutti i suoi averi da ogni parte? Hai benedetto le opere delle sue mani, e i suoi beni sono cresciuti sulla terra; gli hai dato tante ricchezze, per questo egli ti teme; ma allunga la tua mano e colpisci tutte le sue cose e vedrai se non benedice il tuo volto* . Che cosa vuol dire *allunga la tua mano*, quando invece è lui che vuole allungare la sua? Siccome egli non può allungare la sua mano, chiama mano di Dio il potere stesso che riceve da Dio.

Diversa sorte dei perseguitati e dei persecutori.

8. E allora, fratelli, perché i nemici hanno tanto operato contro i Cristiani e hanno esultato, e si sono allietati sulle loro sciagure? Ma quando sarà manifestato che non si sono affatto allietati? Quando essi saranno confusi, e i Cristiani esulteranno all'avvento del Signore Dio nostro, allorché egli verrà avendo in sua mano le ricompense, la dannazione per gli empi, il Regno per i giusti: la compagnia del diavolo per gli iniqui e la compagnia di Cristo per i fedeli. Quando dunque si manifesterà tutto questo, quando i giusti si ergeranno con grande sicurezza (cito dalle Scritture; si ricordi il passo del libro della Sapienza: *allora staranno i giusti con grande sicurezza in faccia a coloro che li oppressero; e questi diranno tra sé, pentendosi e gemendo per l'oppressione dello spirito: che ci ha giovato la superbia, cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra*. E che diranno dei giusti? *In qual modo sono annoverati tra i figli di Dio e tra i santi è la loro sorte?*), allora si compirà la dedizione della casa che ora è costruita in mezzo alle tribolazioni; allora con ragione dirà quel popolo: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, né hai permesso che si ralleg rassero sul mio conto i miei nemici*. Allora sarà verace questa voce riguardo al popolo di Dio, popolo che ora è angustiato, è tormentato con tante tentazioni, tanti scandali, tante persecuzioni, tanta oppressione. Questi tormenti dell'animo non li sente nella Chiesa chi non avanza, perché crede che vi sia la pace: ma cominci a crescere e allora vedrà in quali angustie si trova, perché appena è cresciuta l'erba e ha dato frutto, ecco che appare anche la zizzania ; e chi aumenta la conoscenza aumenta il dolore . Cresca, e vedrà dove si trova: appaia il frutto e

si vedrà la zizzania. Verace è la voce dell'Apostolo, e dal principio alla fine non potrà estinguersi: *ma anche tutti coloro che vogliono piamente vivere in Cristo - dice - subiscono persecuzioni. E gli stessi uomini malvagi e i seduttori progrediscono in peggio, errando essi stessi e inducendo altri in errore* . E donde derivano le parole del salmo: *spera nel Signore, comportati da uomo, e si rafforzi il tuo cuore e spera nel Signore* ? Poco era dire una volta *spera nel Signore*, per questo l'ha ripetuto; per evitare che si speri forse due o tre o quattro giorni e resti poi l'oppressione e la sofferenza: per questo ha aggiunto *comportati da uomo*, ed ha aggiunto anche *e si rafforzi il tuo cuore*. E poiché così sarà dall'inizio alla fine, ripete alla fine l'affermazione che aveva fatto in principio: *e spera nel Signore*. Passano queste cose che ti angustiano, e verrà Colui in cui tu speri e detergerà il tuo sudore; asciugherà le lacrime e più non piangerai. Ma ora gemiamo in mezzo alle tribolazioni, come dice Giobbe: *Non è forse tutta una prova la vita umana sulla terra?*

Edificare su Cristo.

9. Tuttavia, fratelli, prima che venga il giorno della dedicazione della casa, vediamo che già è stato consacrato il nostro Capo; già è stata fatta la consacrazione della casa nella sua testa, come dedicazione del fondamento. Il capo è in alto, le fondamenta sono in basso, e forse ci siamo espressi male nel dire che Cristo è il fondamento: Egli è piuttosto il culmine, perché è asceso al cielo e siede alla destra del Padre. Ma ritengo di non avere sbagliato; dice infatti l'Apostolo: *perché nessuno può porre un altro fondamento all'infuori di quello che è stato posto, e che è Gesù Cristo; se qualcuno edificherà sopra questo fondamento oro, argento, pietre preziose...* . Coloro che vivono bene, che onorano e lodano Dio, che sono pazienti nelle tribolazioni, che desiderano la patria, costruiscono oro, argento, pietre preziose; coloro che invece amano ancora i beni del secolo e sono impegnati negli affari terreni, soggetti a certi vincoli e affetti della carne, alle loro case, alle loro mogli, alle loro proprietà, e tuttavia sono cristiani, in modo che il loro cuore non si allontana da Cristo e niente antepongono a Cristo, come nel costruire niente si pone prima delle fondamenta, ebbene costoro certamente edificano legno, erba, stoppia; ma che cosa aggiunge l'Apostolo? *Il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno*, cioè il fuoco della tribolazione e della tentazione. Questo fuoco ha già messo qui

alla prova molti martiri, ma alla fine proverà tutto il genere umano. Si sono trovati martiri che possedevano questi beni terreni: quanti ricchi e quanti senatori hanno patito il martirio! Edificavano certo, alcuni di loro, legno, erba e stoppia, negli affetti della carne e delle cure del secolo: ma tuttavia, poiché Cristo era il fondamento su cui costruivano, l'erba è bruciata ed essi sono rimasti saldi sul fondamento. Così dice l'Apostolo: *colui la cui opera sarà rimasta, riceverà la mercede* e niente perderà; perché troverà ciò che ha amato. Che ha fatto a costoro il fuoco della tribolazione? Li ha provati. *Colui la cui opera sarà rimasta, riceverà la mercede; se l'opera di qualcuno sarà bruciata, ne soffrirà danno; ma egli però sarà salvo, così appunto per mezzo del fuoco*. Tuttavia una cosa è non essere danneggiati dal fuoco, ed un'altra essere salvati per mezzo del fuoco. Per che cosa dunque? A causa del fondamento. Non si allontani dunque dal cuore il fondamento. Non porre il fondamento sopra l'erba, cioè non anteporre l'erba al fondamento così che nel tuo cuore l'erba abbia il primo posto e Cristo il secondo; ma, se non è possibile che l'erba non vi sia, almeno il primo posto l'abbia Cristo e il secondo l'erba.

La legge di gravità.

10. Il fondamento è dunque Cristo. Come ho già detto, il nostro Capo è consacrato, ed esso stesso è il fondamento. Ma il fondamento suole essere in basso, ed il capo in alto. Intenda la Santità vostra quanto sto per dire; forse nel nome di Cristo potrò spiegarvelo. I pesi sono di due tipi. Peso è infatti un certo impulso di qualunque cosa che si sforza di raggiungere il suo posto: questo è il peso. Prendi in mano una pietra, ne senti il peso; essa preme sulla tua mano, cercando il suo posto. E vuoi vedere cosa cerca? Togli la mano, essa cade a terra, in terra giace; è giunta dove voleva, ha trovato il suo posto. Dunque quel peso era un movimento quasi spontaneo, non animato, non sensibile. Vi sono altre cose che cercano il loro posto salendo in alto. Infatti, se metti dell'acqua sopra l'olio, essa per il suo peso tende ad andare in basso. Cerca il suo posto, cerca di essere nell'ordine; perché l'acqua sopra l'olio è contro l'ordine. Finché dunque non giunge a ristabilire l'ordine, finché non avrà raggiunto il suo posto, il suo moto è inquieto. Al contrario, metti dell'olio sotto l'acqua; fa il caso per esempio, che un vaso d'olio cada in acqua, giunga al fondo del mare e si spezzi;

ebbene l'olio non sopporta di restare sotto. Come l'acqua, versata sull'olio, per il peso cerca in basso il suo posto, così l'olio, effuso sotto l'acqua, per il peso cerca il suo posto in alto. Se è dunque così, fratelli, dove tende il fuoco, e dove tende l'acqua? Il fuoco si leva in alto, cercando il suo posto; e cerca il suo posto l'acqua sospinta dal suo peso. La pietra tende al basso, e così il legno, le colonne, la terra con cui si edificano queste case; perché appartengono a quel genere di cose che dal loro peso sono sospinte in basso. È chiaro dunque che hanno il loro fondamento in basso, perché per il loro peso sono spinte verso il basso; e se non c'è chi le sostiene tutto precipita, perché tutto tende verso la terra. Il fondamento, dunque, delle cose che tendono al basso, è posto in basso: ma la Chiesa di Dio, pur posta in basso, tende al Cielo. Infatti colà è posto il nostro fondamento, il Signore nostro Gesù Cristo che siede alla destra del Padre. Orbene, se la Santità vostra ha compreso che già è stato consacrato il nostro fondamento, ascoltiamo brevemente il salmo, scorrendolo rapidamente.

11. [v 2.] *Ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero a mio riguardo i miei nemici.* Quali nemici? I Giudei? Nella consacrazione del fondamento intendiamo la dedicazione della casa futura, poiché ciò che ora si dice del fondamento, allora si dirà in relazione a tutta la casa. Quali sono dunque i nemici? I Giudei o piuttosto il diavolo e i suoi angeli, che, confusi, si sono ritirati dopo che il Signore è risorto? Il principe della morte è stato dolorosamente colpito dalla vittoria sulla morte. *E non hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici,* perché non ho potuto esser trattenuto nell'inferno.

12. [v 3.] *Signore, Dio mio, ho gridato verso di te, e tu mi hai risanato:* Il Signore ha pregato sul monte prima della Passione e Dio lo ha guarito. Chi è stato guarito, forse Colui che mai è stato ammalato, il Verbo di Dio, il Verbo che è divinità? No: ma Egli portava la morte della carne, portava la tua ferita, per sanare te dalla tua ferita. La carne è stata dunque risanata. Quando? Quando egli è risorto. Ascolta l'Apostolo, contempla la vera guarigione: *è stata assorbita - egli dice - la morte nella vittoria. Dov'è, morte, il tuo pungiglione? Dov'è, morte, la tua vittoria?* Quella esaltazione dunque sarà allora l'esaltazione della nostra voce; ora è l'esaltazione di Cristo.

13. [v 4.] *Signore, dall'inferno hai tratta l'anima mia.* Non c'è bisogno di spiegazione. *Mi hai salvato di tra coloro che scendono nella fossa.* Chi sono coloro che scendono nella fossa? Tutti i peccatori che sono immersi nel profondo abisso: la fossa infatti è l'abisso del secolo. Che cosa è questo abisso del secolo? Il sovrabbondare della lussuria e della malvagità. Coloro dunque che si immergono nei piaceri e nei desideri terreni, discendono nella fossa. Tali sono coloro che hanno perseguitato Cristo. Ma cosa dice? *Mi hai salvato di tra coloro che scendono nella fossa.*

Dov'è il Capo, ivi le membra.

14. [v 5.] *Inneggiate al Signore, o santi suoi;* poiché è risorto il vostro Capo, sperate, o rimanenti membra, in ciò che vedete nel Capo; sperate, o membra, ciò che nel Capo avete creduto. C'è un proverbio antico e vero: dove è il capo, ivi sono le membra. Cristo è asceso in cielo, ove noi lo seguiremo: non è rimasto negli inferi, è risorto e più non muore; quando anche noi risorgeremo, più non moriremo. Avendo dunque queste promesse, *inneggiate al Signore, o santi suoi, e celebrate la memoria della sua santità.* Che vuol dire: *celebrate la memoria?* Vi eravate dimenticati di Lui, ma Egli non si è dimenticato di voi.

15. [v 6.] *Perché l'ira è nella sua indignazione, e la vita nella sua volontà.* L'ira è nell'indignazione per il peccatore: *nel giorno che ne mangerete, di morte morirete* . Toccarono il frutto, morirono, furono cacciati dal paradiso, perché *l'ira è nella sua indignazione;* ma non senza speranza, perché *la vita è nella sua volontà.* Che vuol dire *nella sua volontà?* Non nelle nostre forze, non nei nostri meriti; poiché lo ha voluto ci ha salvati, non perché ne eravamo degni. Di che cosa infatti è degno il peccatore, se non del supplizio? Ma tuttavia egli stesso, in luogo del supplizio, ha dato la vita. E se agli empi ha donato la vita, che cosa riserberà ai fedeli?

16. *A sera dimorerà il pianto.* Non temete per il fatto che prima ci aveva detto *inneggiate*, ed ora c'è invece il gemito. Nell'inneggiare c'è l'esultanza, nel pregare il gemito. Gemi per le cose presenti, canta per le future; prega per ciò che è attuale, canta per ciò che spera. *A sera dimorerà il pianto.* Che vuol dire *a sera dimorerà il pianto?* La sera scende quando il sole tramonta. È tramontato il sole

dell'uomo, cioè la luce della giustizia, la presenza di Dio. Per questo quando Adamo fu cacciato, che cosa si dice nel Genesi? Quando Dio passeggiava nel paradiso, passeggiava verso sera: già quel peccatore si era nascosto tra gli alberi e non voleva vedere il volto di Dio, alla cui vista era solito allietarsi; era tramontato per lui il sole della giustizia, non gioiva più alla presenza di Dio. Da allora è cominciata tutta questa vita mortale. *A sera dimorerà il pianto.* A lungo sarai nel pianto, o genere umano; nasci infatti da Adamo e questa è la realtà; noi discendiamo da Adamo e tutti quanti generarono e genereranno figli, procedono da Adamo, dal quale anch'essi sono stati generati. *A sera dimorerà il pianto; e al mattino l'esultanza,* quando comincerà a sorgere per i fedeli quella luce che per i peccatori era tramontata. Per questo anche il Signore Gesù Cristo è risorto al mattino dal sepolcro, per promettere alla casa ciò che aveva consacrato nel fondamento. Nel Signore nostro fu sera quando fu sepolto, fu mattino quando, al terzo giorno, risorse; anche tu sei stato sepolto a sera nel paradiso, e nel terzo giorno sei risorto. In che senso nel terzo giorno? Se pensi al secolo, un giorno è [il tempo] prima della legge, il secondo sotto la legge ed il terzo sotto la grazia. Quello che ha mostrato il tuo Capo in quei tre giorni, questo nei tre giorni del secolo si manifesta in te. Quando? Nel mattino dobbiamo sperare e allietarci; ma ora dobbiamo sopportare, e gemere.

La vera abbondanza.

17. [v 7.] *Ma io ho detto nella mia abbondanza; non sarò smosso in eterno.* In quale abbondanza l'uomo ha detto: *non sarò smosso in eterno?* Si tratta, fratelli, dell'uomo umile. Chi possiede qui l'abbondanza? Nessuno. Di che cosa abbonda l'uomo? Di sciagure, di calamità. Ma i ricchi non posseggono l'abbondanza? Essi hanno più bisogno quanto più posseggono; sono devastati dai desideri, dissipati dalle cupidigie, tormentati dai timori, consumati dalla tristezza; quale è la loro abbondanza? C'era l'abbondanza quando l'uomo fu posto nel paradiso allorché niente gli mancava, e godeva di Dio; ma ha detto: *non sarò smosso in eterno.* In qual senso ha detto: *non sarò smosso in eterno?* Quando volentieri ha ascoltato: *mangiatene e sarete come dèi;* mentre Dio aveva detto: *Nel giorno che ne mangerete di morte morirete,* e il diavolo: *Non morirete di morte.* Ebbene, credendo a colui che così lo istigava, ha detto: *non sarò smosso in eterno.*

18. [vv 8.9.] Ma, poiché aveva detto la verità il Signore [nell'affermare] che avrebbe tolto all'uomo divenuto superbo quanto gli aveva dato al momento della creazione perché era umile, così continua il salmista: *Signore, per tua volontà hai dato valore alla mia dignità*. Cioè, siccome ero buono e forte non per mio merito, ma ero bello e robusto a causa tua, tu avevi dato valore alla mia dignità per tua volontà, per la quale mi avevi creato. E per mostrarmi che ero tutto questo per tua volontà *hai distolta la tua faccia da me, ed io ne sono stato sconvolto*. Dunque ha distolto la sua faccia da colui che scacciò dal paradiso. Ormai posto qui in terra, gridi e dica: *a te, Signore, griderò, e al Dio mio supplicherò*. Nel paradiso non gridavi, ma lodavi; non gemevi, ma godevi: gettato fuori gemi e grida. Si avvicina al sofferente colui che ha abbandonato il superbo. *Perché Dio resiste ai superbi, ma agli umili dà grazia*. *A te, o Signore, griderò e al mio Dio supplicherò*.

19. [v 10.] Il resto è detto poi nella persona del stesso nostro fondamento: *quale vantaggio nel mio sangue, se io scendo nella corruzione?* Per che cosa prega dunque? Se infatti - dice - precipiterò nella corruzione, se sarà corrotta come quella di tutti gli altri uomini per fine, perché ho versato il mio sangue? Se infatti non a nessuno annunzierò, nessuno conquisterò; ma per annunziare a qualcuno le tue meraviglie, le tue lodi, la vita eterna, risorga la mia carne, non cada nella corruzione. Se vi cadrà come la carne degli altri uomini, quale vantaggio nel mio sangue? *Forse che ti confesserà la polvere, oppure annunzierà la tua verità?* La confessione è di due tipi, o del peccato o della lode. Quando stiamo male, nelle tribolazioni confessiamo i nostri peccati; quando stiamo bene, nell'esultanza della giustizia confessiamo la lode a Dio; ma non restiamo senza confessione.

20. [v 11.] *Ha udito il Signore ed ha avuto misericordia di me*. In qual modo? Pensate alla consacrazione della casa. Ha udito e ha avuto misericordia. *Il Signore si è fatto mio soccorritore*.

Il Signore ha assunto la nostra mortalità.

21. [v 12.] Ascolta ormai la risurrezione stessa: *hai convertito per me il mio pianto in gioia, hai squarciato il mio sacco, e mi hai cinto di letizia*. Che cosa è il sacco? È la condizione mortale. Il sacco si

confeziona con le pelli di capra e di caprone, e le capre e i caproni sono collocati tra i peccatori . Il Signore dalla nostra stirpe ha preso solo il sacco, non ha assunto anche la causa di tale sacco. La causa del sacco è il peccato; quel sacco è dunque la condizione mortale. Ha assunto per te la mortalità Colui che non meritava di morire. Merita infatti di morire chi pecca, ma colui che non ha peccato non meritava di conseguenza il sacco. Altrove dice la sua stessa voce: *ma io, quando essi mi molestavano, mi vestivo di cilicio* . Che significa *mi vestivo di cilicio*? Il mio rivestimento di cilicio, ecco cosa davo da vedere ai persecutori. Perché essi lo considerassero [soltanto] un uomo, si nascondeva agli occhi dei persecutori: perché i persecutori erano indegni di vedere Colui che era nascosto sotto il cilicio. Dunque: *hai squarciato il mio sacco e mi hai cinto di letizia*.

22. [v 13.] *Perché a te canti la mia gloria e non mi affligga*. Ciò che è nel capo è nel corpo. Che significa *non mi affligga*? Che più non muoia. Infatti fu attraversato dal dolore quando, pendendo dalla croce, fu colpito dalla lancia . Orbene, il nostro Capo dice: *non mi affligga*, cioè più non muoia. Ma noi cosa diciamo per la consacrazione della casa? Diciamo: la coscienza non ci ferisca con l'aculeo dei peccati. Ci saranno tutti perdonati, ed allora saremo liberi. *Perché a te canti* - dice - *la mia gloria*, non la mia umiltà. Se è nostra, è anche di Cristo, poiché noi siamo il Corpo di Cristo. Perché? Perché, sebbene Cristo segga in cielo, avrà a dire ad alcuni di noi: *ho avuto fame e mi avete dato da mangiare* . È lassù ed è qui: lassù nella sua persona, qui in noi. Che dice infatti? *Perché a te canti la mia gloria, e non mi affligga*. Geme per te la mia umiltà, canterà per te la mia gloria. Ed infine: *o Signore Dio mio, in eterno ti confesserò*. Che vuol dire *in eterno ti confesserò*? In eterno ti loderò: abbiamo detto infatti che c'è anche la confessione per la lode, non soltanto per i peccati. Confessa dunque ora ciò che tu hai fatto contro Dio, e confesserai ciò che avrà fatto Dio a te. Che cosa hai fatto? Peccati. E che cosa ha fatto Dio? A te che confessi la tua iniquità Egli rimette i tuoi peccati, perché tu poi, confessando a Lui in eterno le sue lodi, non sia ferito dal peccato.

SUL SALMO 30

ESPOSIZIONE I

Dio protettore e consolatore degli oppressi.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David, dell'estasi.* Per la fine, salmo dello stesso David, al Mediatore potente nelle persecuzioni. La parola "estasi", che è stata aggiunta al titolo, significa un'uscita della mente da se stessa, la quale si verifica o per paura o per qualche rivelazione. Ma in questo salmo risalta soprattutto il timore del popolo di Dio per la persecuzione di tutte le genti, e per il venir meno della fede nel mondo. Per primo parla il Mediatore stesso; poi rende grazie il popolo redento dal suo sangue; infine colui che è turbato parla a lungo, cosa questa che è propria dell'estasi. La persona poi del profeta stesso si introduce due volte, verso la fine e alla fine.

2. [v 2.] *In te, Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno.* In te, Signore, ho sperato; che io non sia mai confuso: [si riferisce a] quando sarà insultato come uomo simile agli altri. *Nella tua giustizia liberami e salvami:* nella tua giustizia liberami dalla fossa della morte, e salvami dal numero di coloro che vi cadono.

3. [v 3.] *China verso di me il tuo orecchio:* a me vicino, esaudiscimi, poiché sono umile. *Affrettati a salvarmi:* non rimandare alla fine del secolo, come accade per tutti coloro che credono in me, la mia separazione dai peccatori. *Sii per me un Dio protettore:* sii il mio Dio protettore. *E un luogo di rifugio, per farmi salvo:* sii come una casa, rifugiandomi nella quale io sia salvo.

4. [v 4.] *Perché tu sei la mia fortezza e il mio rifugio;* perché tu sei la mia fortezza nel sopportare i miei persecutori, e il mio rifugio per sfuggire loro. *E per il tuo nome sarai la mia guida, e mi nutrirai:* perché tu sia riconosciuto per mio mezzo da tutte le genti, in ogni cosa seguirò la tua volontà, e a poco a poco, aggregando a me i santi, tu completerai il mio Corpo e la mia perfetta statura.

5. [v 5.] *Mi trarrai da questa rete, che mi hanno teso occultamente:* mi libererai da queste insidie che mi hanno tese di nascosto. *Perché tu sei il mio protettore.*

6. [v 6.] *Nelle tue mani rimetto il mio spirito:* alla tua potestà affido il mio spirito, che ben presto di nuovo riceverò. *Tu mi hai redento, o Signore, Dio della verità.* Anche il popolo redento dalla Passione del

suo Signore, ed esultante per la glorificazione del suo Capo, dica: *mi hai redento, Signore, Dio della verità.*

7. [v 7.] *Hai odiato coloro che inutilmente vanno dietro alle cose vane:* hai odiato coloro che vanno dietro alla falsa felicità del secolo. *Io invece, nel Signore ho sperato.*

8. [v 8.] *Esulterò e gioirò nella tua misericordia,* che non mi inganna. *Perché hai guardato la mia umiliazione,* per la quale, nella speranza, mi hai assoggettato alle cose vane. *Hai salvato dalle angustie la mia anima:* hai salvato dalle angustie del timore la mia anima, onde possa servirti in libera carità.

9. [v 9.] *E non mi hai consegnato tra le mani del nemico:* e non mi hai rinchiuso, perché non avessi modo di respirare nella libertà e fossi dato eternamente in potestà del diavolo, che tende tranelli con i desideri di questa vita e atterrisce con la morte. *Hai posto i miei piedi in luogo spazioso.* Conosciuta la resurrezione del mio Signore e quella a me promessa, la mia carità, sottratta alle angustie del timore, si dilata permanendo nella pienezza della libertà.

10. [v 10.] *Abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto.* Ma cos'è questa inattesa crudeltà dei persecutori che mi incute un grande timore? *Abbi pietà di me, o Signore.* Non ho paura infatti della morte, ma dei supplizi e dei tormenti. *Turbato è nell'ira il mio occhio:* avevo l'occhio fisso in te, perché tu non mi abbandonassi; ti sei adirato e lo hai turbato. *L'anima mia e le mie viscere:* nella medesima ira si è turbata l'anima mia e la memoria in cui conservavo ciò che per me aveva patito e quello che Dio mi aveva promesso.

11. [v 11.] *Perché è venuta meno nel dolore la mia vita.* Perché la mia vita consiste nel confessarti, ma si è consumata nel dolore, dato che il mio nemico ha detto: Siano tormentati finché lo rinneghino. *E gli anni miei nei gemiti:* il tempo che trascorro in questo secolo non mi è tolto dalla morte, ma permane, e scorre tra i gemiti. *Si è indebolito nella miseria il mio vigore:* ho bisogno della salute di questo corpo e non mi vengono risparmiate le sofferenze; ho bisogno di sciogliermi dal corpo e mi si risparmia la morte: in questa miseria si è indebolita la mia fiducia. *E le mie ossa sono conturbate:* la mia fermezza è stata scossa.

12. [v 12.] *Per tutti i miei nemici sono divenuto un obbrobrio.* I miei nemici sono tutti iniqui; e tuttavia, per i loro delitti sono tormentati fino alla confessione: ho superato dunque il loro obbrobrio, alla cui confessione non fa seguito la morte, ma incalza il tormento. *E soprattutto per i miei vicini:* soprattutto ciò è sembrato a coloro che già si avvicinavano per conoscerti e per far propria la fede che io ho. *E timore per chi mi conosce:* In quelli stessi che mi conoscono ho suscitato timore con lo spettacolo della mia orribile sofferenza. *Coloro che mi vedevano sono fuggiti lontano da me:* poiché non comprendevano la mia interiore e invisibile speranza, sono fuggiti da me in cerca di cose esteriori e visibili.

13. [v 13.] *Sono stato dimenticato, come se fossi morto nel loro cuore:* mi hanno dimenticato come se fossi morto nel loro ricordo. *Sono divenuto come un vaso spezzato:* mi è sembrato di non servire più alle esigenze del Signore, vivendo in questo secolo e non guadagnando nessuno alla fede, in quanto tutti temono di unirsi a me.

14. [v 14.] *Perché ho udito l'insulto di molti che abitavano intorno a me;* perché ho udito l'insulto di molti vicini a me nell'esilio di questa terra, e che si abbandonano al fluire del tempo rifiutando di tornare con me nella patria eterna. *Riunendosi insieme contro di me, essi hanno tenuto consiglio per prendere l'anima mia:* perché consentisse loro la mia anima, che avrebbe potuto facilmente sfuggire con la morte al loro potere, escogitarono un progetto, per non permettermi di morire.

15. [v 15.] *Ma io in te ho sperato, o Signore; ho detto: tu sei il Dio mio;* non sei infatti mutato, e salvi quindi chi correggi.

16. [v 16.] *Nelle tue mani sono le mie sorti:* in tuo potere sono le mie sorti. Non vedo infatti alcun merito per il quale tu dalla universale empietà del genere umano, mi abbia in modo particolare scelto per la salvezza; anche se presso di te c'è il giusto e occulto disegno della mia elezione, tuttavia io, che non conosco tale disegno, ho ricevuto in sorte la tunica del mio Signore. *Liberami dalle mani dei miei nemici e di coloro che mi perseguitano.*

17. [v 17.] *Fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo:* agli uomini che non credono che io ti appartenga, rendi noto che su di me è rivolta la tua faccia, e che io ti servo. *Salvami nella tua misericordia.*

18. [v 18.] *Signore, che io non sia confuso, perché ti ho invocato:* Signore, che io non arrossisca dinanzi a coloro che mi insultano per il fatto che ti ho invocato. *Arrossiscano gli empi, e siano trascinati all'inferno:* arrossiscano piuttosto coloro che invocano le pietre e siano associati alle ombre.

19. [v 19.] *Ammutoliscano le labbra ingannatrici:* facendo conoscere ai popoli i tuoi segreti disegni sopra di me, rendi mute le labbra di coloro che ingannevolmente dicono di me il falso. *Che proferiscono iniquità contro il giusto, con superbia e disprezzo:* che proferiscono iniquità contro Cristo, piene di superbia, e sprezzanti perché lo considerano un uomo crocifisso.

20. [vv 20.21.] *Quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore.* Qui è il Profeta che esclama vedendo queste cose ed ammirando in quanti innumerevoli modi è abbondante la tua dolcezza, Signore. *Che hai nascosto per coloro che ti temono:* tu ami molto anche coloro che correggi, ma, affinché non si comportino negligenemente con sfrontata sicurezza, nascondi loro la dolcezza del tuo amore, perché ad essi è vantaggioso temerti. *E che hai elargito con pienezza a coloro che sperano in te:* hai elargito questa dolcezza a coloro che sperano in te, perché non togli loro ciò che essi attendono con perseveranza fino alla fine. *Al cospetto dei figli degli uomini:* poiché essa non è nascosta ai figli degli uomini, a coloro che non vivono più secondo Adamo, ma secondo il Figlio dell'uomo. *Li nasconderai nel segreto del tuo volto,* e conserverai una eterna dimora per coloro che sperano in te, nel segreto che tu solo conosci. *Dal turbamento degli uomini:* affinché non soffrano più alcun turbamento umano.

21. *Li proteggerai nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue:* qui, frattanto, mentre le lingue malediche tuonano contro di loro, dicendo: chi sa queste cose, oppure: chi è venuto dall'aldilà, li proteggerai nel tabernacolo della fede in quelle cose che il Signore ha compiuto e sopportato per noi nel tempo.

22. [v 22.] *Benedetto il Signore, perché ha reso mirabile la sua misericordia nella città che sta attorno:* benedetto il Signore, perché, dopo la correzione delle terribili persecuzioni, ha reso mirabile per tutti la sua misericordia nel mondo intero, in tutto l'ambito della società umana.

23. [v 23.] *Io ho detto nella mia estasi.* Da qui, parlando nuovamente quel popolo, dice: ho detto questo nel mio timore, quando in modo orribile le genti incrudelivano contro di me. *Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi:* infatti se tu mi guardassi non acconsentiresti che io patissi tutto questo. *Perciò tu hai esaudito, o Signore, la voce della mia preghiera quando gridavo a te:* perciò mitigando la correzione e mostrando che io sono parte della tua cura, hai esaudito, o Signore, la voce della mia preghiera, mentre io con grande intensità la effondevo dalla mia sofferenza.

24. [v 24.] *Amate il Signore, o voi tutti suoi santi.* Di nuovo il Profeta, che vede queste cose, esorta dicendo: *amate il Signore o voi tutti suoi santi, perché il Signore ricercherà la verità.* Dove troveranno riparo il peccatore e l'empio, dal momento che a stento si salverà il giusto ? *E ripagherà coloro che ad oltranza insuperbiscono:* ripagherà coloro che neppure quando sono vinti si convertono, perché sono divenuti troppo superbi.

25. [v 25.] *Comportatevi virilmente, e si fortifichi il vostro cuore:* operate il bene senza defezione, se volete mietere al tempo opportuno. *Voi tutti che sperate nel Signore:* ossia, voi che giustamente lo temete e lo adorare, sperate nel Signore.

SULLO STESSO SALMO 30

ESPOSIZIONE II

Discorso 1

1. [v 1.] Scrutiamo, per quanto ci è possibile, i segreti di questo salmo che abbiamo ora cantato, per scolpirli così nelle vostre orecchie e nelle vostre menti. Il suo titolo è: *Per la fine, salmo di Davide, dell'estasi.* Che cosa sia *per la fine* lo sappiamo, se conosciamo Cristo; dice infatti l'Apostolo: *perché fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente* . Fine che non consuma ma perfeziona; in due sensi infatti diciamo fine: quando una cosa non è più ciò che era, oppure quando diviene compiuta una cosa che era stata incominciata. Dunque *per la fine*, significa per Cristo.

L'estasi.

2. Salmo dell'estasi di Davide. La parola greca *ecstasis*, per quanto ci è dato di capire, può esser tradotta in latino con una sola parola: "*excessus*" (uscita da sé). Ma, propriamente, l'uscir da sé della mente suol dirsi estasi. Nell'uscir da sé della mente si scorgono due cose, o il timore o l'anelito alle cose celesti sino al punto che, in un certo modo, vengono meno dalla memoria le cose terrene. Questa estasi hanno sperimentato i santi, ai quali sono stati rivelati i misteri di Dio che trascendono questo mondo. Parlando di questo uscire da sé della mente, cioè dell'estasi, Paolo, alludendo a se stesso, dice: *infatti se siamo usciti di mente è per Dio; se siamo nella moderazione è per voi, perché ci incalza la carità di Cristo* ; cioè, se volessimo occuparci solo di quelle cose che vediamo nell'uscita da sé della mente, e quelle soltanto contemplare, non saremmo con voi, ma saremmo tra le realtà celesti, quasi disprezzandovi. E poniamo il caso che voi ci seguiste con passo malfermo verso quelle cose superne e interiori; ebbene, se di nuovo non fossimo spinti dalla carità di Cristo (*il quale avendo forma di Dio non stimò una rapina l'essere uguale a Dio ma annientò se stesso assumendo la natura di servo*), ci considereremmo forse servi e, non ingrati verso Colui dal quale abbiamo ricevuto le cose più profonde, non disprezzeremmo a cagione di coloro che sono deboli le cose inferiori, ponendoci al livello di coloro che non possono vedere con noi le cose sublimi? Per questo dice: *se siamo usciti di mente è per Dio*. Egli infatti vede ciò che noi vediamo nell'esaltazione della mente, egli solo rivela i suoi segreti. Qui parla, senza dubbio, colui che dichiara di essere stato rapito e trasportato fino al terzo cielo, di aver udito ineffabili parole che non è consentito dire all'uomo. E tanto grande fu quell'andar fuori da sé della mente da fargli dire: *o nel corpo, o fuori del corpo non so, Dio lo sa* . Orbene, se il titolo del salmo significa questa uscita da sé della mente, cioè questa estasi, dobbiamo con certezza attenderci che dirà cose grandi ed elevate l'autore del salmo, cioè il Profeta, o, meglio, lo Spirito Santo per bocca del Profeta.

Il Corpo Mistico.

3. Ma se in questa estasi si deve scorgere il terrore, anche a questo significato si adegua il contesto di questo salmo: sembra infatti che esso parli della Passione, durante la quale si manifesta il terrore. Ma di chi è questo terrore? È di Cristo - dato che ha detto *per la fine* e

per fine intendiamo Cristo - oppure è per caso nostro? Possiamo forse senza errare vedere questo terrore nel Cristo che si avvia alla Passione, quando proprio per questa egli era venuto [al mondo]? Avvicinandosi allo scopo per cui era venuto, ebbe forse terrore della morte imminente? Ma se fosse stato solo uomo, senza essere anche Dio, si sarebbe rallegrato della futura risurrezione più di quanto potesse temere la morte? Purtuttavia, poiché si è degnato di assumere la forma di servo e in essa si è rivestito di noi, come non ha disdegnato di assumerci in sé, così non ha neppure sdegnato di trasfigurare noi in sé e di parlare con le nostre parole, affinché anche noi potessimo parlare con le parole di Lui. Si è infatti compiuta questa mirabile commutazione, ha avuto luogo il divino commercio, ed è stato celebrato in questo mondo dal celeste negoziatore lo scambio delle sostanze. È venuto a ricevere offese e dare onori; è venuto ad attingere il dolore e a dare la salvezza; è venuto a subire la morte e a dare la vita. Prossimo a morire, per quello che aveva di nostro, non in sé ma in noi temeva; e infatti ha perfino detto che l'anima sua era triste fino alla morte, e senza dubbio, con lui, anche tutti noi. Giacché senza di Lui noi siamo niente; ma in Lui siamo Cristo e noi. Perché? Perché il Cristo integrale è Capo e Corpo. Il Capo è quel Salvatore del Corpo che è già asceso in cielo; il Corpo è invece la Chiesa che si affatica in terra. Se questo Corpo non fosse unito al suo Capo con il vincolo della carità, in modo da fare uno del Capo e del Corpo, non avrebbe detto dal Cielo, rimproverando un certo persecutore: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Dal momento che Lui, già assiso in cielo, nessun uomo poteva più toccare, in qual modo Saulo, che in terra incrudeliva contro i cristiani, avrebbe potuto colpirlo con le sue offese? Non disse: perché perseguiti, i miei santi, perché perseguiti i miei servi, ma *perché mi perseguiti*, cioè perché perseguiti le mie membra? Il Capo gridava a nome delle membra, impersonandole in sé. La lingua infatti parla per il piede. Quando, schiacciato in mezzo a una folla, il piede duole, la lingua grida: mi calpesti. Non dice: calpesti il mio piede; dice di essere calpestata quella che nessuno ha toccato; ma il piede che è calpestato non è separato dalla lingua. Giustamente dunque si può intendere estasi per paura. Che dirò, fratelli? Se assolutamente niente dovessero temere coloro che soffriranno, sarebbe stato detto allo stesso Pietro ciò che abbiamo udito nel giorno natalizio degli Apostoli, ricordando le parole del Signore che gli prediceva la sua futura passione: *quando eri giovane,*

ti cingevi e andavi dove volevi; ma quando sarai divenuto vecchio un altro ti cingerà, e ti condurrà dove non vuoi? E questo - aggiunge [S. Giovanni] - disse per significare di quale morte sarebbe morto . Orbene, se l'apostolo Pietro, nella sua grande perfezione, dove non voleva è andato volendo (non volendo è morto, ma volendo è stato coronato), che c'è da meravigliarsi se qualche trepidazione si trova nella passione anche dei giusti, anche dei santi? La trepidazione deriva dalla fragilità umana, la speranza dalla promessa divina. Quello per cui temi è tuo, quello per cui speri è dono di Dio in te. E meglio riconosci te stesso nel tuo timore, onde nella liberazione tu glorifichi Colui che ti ha creato. Tema l'umana debolezza, non viene meno in quel timore la misericordia divina. Poiché quindi temeva, [il Salmista] ha così incominciato: *in te, Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno.* Vedete che teme e spera; e questo timore non è senza speranza. Anche se nel cuore umano c'è qualche turbamento, non vien meno la divina consolazione.

Cristo capo e membra.

4. Qui dunque il Cristo parla per mezzo del Profeta; oso anzi dire: è il Cristo che parla. Dirà in questo salmo cose che quasi non sembrerebbero convenire a Cristo, a Lui, il Perfetto, il nostro Capo, il Verbo che in principio era Dio presso Dio; e neppure forse talune di queste parole sembreranno convenire a Lui, nella sua forma di servo, in quella forma che ha preso nel seno di una Vergine. E tuttavia è Cristo che parla, perché il Cristo è nelle membra del Cristo. E affinché sappiate che Capo e membra insieme sono un solo Cristo, Egli stesso dice, parlando del matrimonio: *saranno due in una carne sola, dunque non più due, ma una sola carne* . Ma questo lo dice forse di qualsiasi unione? Ascolta l'apostolo Paolo: *e saranno due - dice - in una carne sola; questo è un grande mistero, lo dico riguardo al Cristo e alla Chiesa* . È dunque una sola persona che si costituisce a partire da due termini: il Capo e il Corpo, lo Sposo e la Sposa. Anche il profeta Isaia celebra come meravigliosa e sublime l'unità di questa persona; infatti, parlando anche in lui, Cristo dice profeticamente: *Come uno sposo mi ha cinto di corona, e come una sposa mi ha adornato con gli ornamenti* . Chiama se stesso Sposo e Sposa: perché dice di essere Sposo e Sposa, se non perché saranno due in una carne sola? Se due in una sola carne, perché non due in una sola voce? Parli dunque Cristo, poiché nel Cristo parla la Chiesa

e nella Chiesa parla Cristo: e il Corpo nel Capo e il Capo nel Corpo. Ascolta l'Apostolo che più chiaramente ancora esprime questo stesso concetto: *come infatti il corpo è uno ed ha molte membra, ma pur essendo molte le membra del corpo, uno solo è il corpo, così è anche Cristo* . Parlando delle membra di Cristo, cioè dei fedeli, non ha detto: così anche le membra di Cristo, ma quel tutto di cui ha parlato, l'ha chiamato Cristo. Come infatti il corpo è uno ed ha molte membra, ma pur essendo molte le membra del corpo uno solo è il corpo, così è anche Cristo. Molte membra, un corpo solo: Cristo. Perciò noi tutti insieme, uniti al nostro Capo, siamo il Cristo; senza il nostro Capo non valiamo nulla. Perché? Perché con il nostro Capo siamo la vite; senza il nostro capo - il che non sia mai - siamo tralci spezzati, destinati non a qualche opera dell'agricoltore, ma soltanto al fuoco. Per questo anche Egli nel Vangelo dice: *Io sono la vite, voi siete i tralci, il Padre mio è l'agricoltore*; e aggiunge: *senza di me non potete far nulla* . Sì, o Signore, nulla senza di te, ma tutto in te. Poiché tutto quello ch'Egli fa per mezzo nostro, sembra che siamo noi a farlo. In verità Egli può molto, tutto, anche senza di noi: noi niente senza di Lui.

5. [v 2.] Orbene, di qualunque estasi si parli, sia del timore come dell'uscita della mente da sé medesima, le cose che si dicono appaiono pertinenti. E dunque nel Corpo di Cristo, tutti, come se fossimo uno, perché tutti insieme formiamo un'unità, diciamo: *in te Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno*. Ho orrore - dice - di quella confusione che dura in eterno. C'è infatti una certa confusione temporale che è utile: il turbamento dell'animo che si rende conto dei suoi peccati, che ha orrore di ciò che vede, che nell'orrore si vergogna e che corregge ciò di cui si vergogna. Per questo anche l'Apostolo dice: *quale gloria aveste allora in quelle cose di cui oggi arrossite?* Afferma dunque che devono arrossire, quelli che sono già fedeli, non dei doni presenti, ma dei peccati trascorsi. Non tema il cristiano questa confusione; anzi, se non avrà conosciuta questa confusione, conoscerà quella eterna. Quale è la confusione eterna? Quando accadrà ciò che è detto: *e le loro iniquità saranno contro di essi per accusarli* . E tutto il gregge dei malvagi, avendo contro le iniquità accusatrici, sarà a sinistra, come capri separati dalle pecore; e udranno: *andate nel fuoco eterno preparato per il diavolo e gli angeli suoi* . Chiederanno: perché? Avevo fame e non mi avete dato da mangiare . Lo disprezzavano, quando non

davano da mangiare a Cristo affamato, non gli davano da bere quand'era assetato, non lo vestivano quando era nudo, non lo ospitavano quando era pellegrino, non lo visitavano quando era ammalato; allora lo disprezzavano. Quando si incomincerà ad enumerare loro tutte queste colpe, si confonderanno, e questa confusione sarà eterna. Temendo questa confusione, colui che ha paura oppure la cui mente è uscita da sé in Dio, così prega: *in te, Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno.*

Il dono gratuito della giustizia.

6. *E nella tua giustizia liberami e salvami.* Infatti se guardi alla mia giustizia, mi condanni. *Nella tua giustizia liberami.* Perché c'è una giustizia di Dio che diviene anche nostra, quando ci viene donata. Per questo è detta giustizia di Dio, affinché l'uomo non creda di avere da se stesso la giustizia. Così dice infatti l'apostolo Paolo: *a chi crede in Colui che giustifica l'empio* (chi è Colui che giustifica l'empio? Colui che dell'empio fa un giusto) *la sua fede sarà imputata a giustizia*. Ma i Giudei, che credevano di poter adempiere con le loro forze alla giustizia, urtarono nella pietra d'inciampo, nella pietra di scandalo, e non conobbero la grazia di Cristo. Ricevettero infatti la legge per divenire in essa rei di colpa, non per essere in essa liberati dal peccato. Che dice infine di loro l'Apostolo? *Rendi infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo scienza.* Che significa quanto dice: *hanno zelo per Dio* i Giudei, *ma non secondo scienza?* Ascolta cosa significa dicendo non secondo scienza: *perché misconoscendo la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro, alla giustizia di Dio non si sono sottomessi*. Se dunque non hanno zelo per Dio secondo scienza perché misconoscono la giustizia di Dio e vogliono stabilire la loro, quasi potessero divenire giusti da se stessi: per questo non hanno conosciuto la grazia di Dio, perché non hanno voluto essere salvati gratuitamente. Chi è colui che è salvato gratuitamente? Colui nel quale il Salvatore non trova di che premiare, ma di che condannare; in cui non trova meriti di opere buone, ma atti che meritano supplizi. Se il Signore operasse fedelmente secondo le norme della legge stabilita, il peccatore dovrebbe esser condannato. Se agisse secondo questa norma, chi libererebbe? Ha trovato tutti peccatori; senza peccato è venuto solo Colui che ci ha trovati peccatori. Così dice l'Apostolo: *perché tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio*. Che vuol dire:

*hanno bisogno della gloria di Dio? Che Egli ti liberi, non tu da te stesso; poiché da te non ti puoi liberare, hai bisogno del liberatore. Di che cosa ti vanti? Perché presumi della legge e della giustizia? Non vedi che cosa combatte dentro di te, procedendo da te, contro di te? Non senti colui che lotta e confessa e desidera l'aiuto nella lotta? Non senti l'atleta del Signore chiedere dal direttore dei giuochi aiuto per la sua gara? Dio invero non ti contempla mentre ti batti come ti contempla l'impresario della gara, se per caso combatti nell'anfiteatro; questi ti può dare il premio se avrai vinto, ma non ti può aiutare se sei in pericolo. Dio non assiste così. Osserva, dunque, presta ascolto a colui che dice: *infatti secondo l'uomo interiore, mi diletto della legge di Dio, ma vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente, e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Infelice uomo che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Perché grazia? Perché è data gratuitamente. Perché è data gratuitamente? Perché non l'hanno preceduta i tuoi meriti, ma i doni di Dio hanno prevenuto te. Gloria dunque a Colui che ci libera. *Tutti infatti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio. In te dunque, Signore, ho sperato*, non in me; *che io non sia confuso in eterno*, perché spero in Colui che non confonde. *Nella tua giustizia liberami e salvami*: poiché non hai trovato in me la mia giustizia, liberami nella tua; cioè mi liberi quel che mi giustifica, che trasforma l'empio in pio, l'iniquo in giusto, il cieco in veggente, che rialza chi cade, che rallegra chi piange. Questo mi libera, non io. *Nella tua giustizia liberami e salvami*.*

Dio è verità.

7. [v 3.] *China verso di me il tuo orecchio*: questo ha fatto Dio, quando ha mandato Cristo stesso a noi. Ha mandato a noi Colui che, chinato il capo, scriveva in terra con il dito , allorché gli veniva presentata la donna adultera da punire. Ed Egli si era chinato verso la terra, cioè Dio verso l'uomo, al quale è stato detto: *terra sei e alla terra tornerai* . Dio però non china il suo orecchio verso di noi quasi in uno spazio materiale, e non è assoggettato a queste limitate membra corporee. L'immaginazione umana non pensi assolutamente niente di questo genere. Dio è Verità. E la Verità non è quadrata, né rotonda, né lunga. Ovunque è presente, se l'occhio del cuore è aperto a lei. Pertanto Dio china il suo orecchio verso di noi facendo

fluire su di noi il suo amore. E quale amore più grande che il donarci il suo Unigenito, non perché visse con noi, ma perché morisse per noi? *China verso di me il tuo orecchio.*

Rifugiarsi in Dio.

8. Affrettati a liberarmi. È esaudito nel modo richiesto: *affrettati*. Per questo scopo infatti è posta tale parola, perché tu intenda che tutto ciò che a noi sembra tanto lungo nello svolgersi dei secoli, non è che un istante. Ma non è lungo ciò che ha un termine. Il tempo è trascorso da Adamo fino al giorno di oggi, e certamente è molto di più ciò che è trascorso di quello che rimane da trascorrere. Se Adamo visse ancora ed oggi morisse, che gli gioverebbe essere esistito tanto a lungo e tanto a lungo avere vissuto? Perché dunque questa fretta? Perché i tempi volano via, e ciò che a te sembra lento, è un attimo agli occhi di Dio. È questa celerità ch'egli aveva intuito nell'estasi. *Affrettati a salvarmi. Sii per me un Dio protettore e un luogo di rifugio per farmi salvo.* Luogo di rifugio sii tu per me, o Dio mio protettore, rifugio sicuro. Talvolta infatti sono in pericolo e voglio fuggire; dove fuggire? In quale luogo troverò la sicurezza? Su quale monte? In quale caverna? In quali dimore fortificate? Quale rocca occuperò? Con quali mura mi cironderò? Ovunque vada, porto me stesso con me. Poiché, o uomo, puoi fuggire tutto ciò che vuoi, all'infuori della tua coscienza. Entra nella tua casa, riposati nel tuo letto, entra nel tuo intimo: non puoi avere un ritiro tanto segreto in cui fuggire dalla tua coscienza, se i tuoi peccati ti rodono. Ma ha detto: affrettati a liberarmi e nella tua giustizia salvami, per perdonare i miei peccati e edificare in me la tua giustizia: sarai per me un luogo di riparo e in te cercherò, rifugio. Infatti dove fuggirò da te? Dio si adira con te, dove fuggirai? Ascolta quanto dice in un altro salmo, paventando l'ira di Dio: *dove andrò io lungi dal tuo spirito, e dove fuggirò dal tuo volto? Se ascenderò al cielo, ivi tu sei; se discenderò all'inferno, tu sei là* . Ovunque io vada, là ti trovo: se sei adirato, ti trovo vendicatore; se sei placato, soccorritore. Niente dunque mi resta se non fuggire verso di te, non via da te. Se tu sei un servo che vuol sfuggire al suo padrone terreno, tu fuggi là dove il tuo padrone non c'è; per sfuggire a Dio, fuggi presso il Signore: non c'è infatti un luogo ove tu possa fuggire Dio. Tutte le cose son presenti e nude davanti agli occhi dell'Onnipotente. Sii tu dunque per me - dice - la casa del rifugio. Infatti se non sarò stato salvato,

come fuggirò? Risanami, e fuggo presso di te; poiché, se non mi risani, non posso camminare: e allora come potrò fuggire? Dove andrebbe, dove fuggirebbe [il viandante] che non può camminare perché è mezzo morto sulla strada, piagato dalle ferite dei ladroni? Il sacerdote che passava è andato oltre; e così pure lo ha abbandonato passando il levita; ne ha avuto compassione, passando, il Samaritano, cioè il Signore stesso, che ha avuto pietà del genere umano. Samaritano significa infatti custode. E chi custodisce, se Egli ci abbandona? Giustamente, quando i Giudei insultandolo dicevano: *non abbiamo noi ragione di dire che sei un Samaritano e sei un indemoniato*, respinge uno dei termini e accetta l'altro. Ha detto: *non sono indemoniato*; ma non ha detto: non sono un Samaritano, volendo farci così capire di essere il nostro custode. Preso dunque da compassione si è avvicinato, lo ha curato, lo ha condotto alla locanda, ha dispiegato su di lui la sua misericordia: e quello ormai può camminare, può anche fuggire. Dove fuggirà se non presso Dio, in cui ha stabilito la sua casa di rifugio?

9. [v 4.] *Poiché tu sei la mia fortezza e il mio rifugio e per il tuo nome sarai la mia guida e mi nutrirai*: non per il mio merito, ma per il tuo nome; perché tu sia glorificato, non perché io ne sia degno. *Sarai la mia guida*, affinché io non mi allontani da te; *e mi nutrirai*, in modo che sia in grado di mangiare il pane con cui nutri gli angeli. Con il latte infatti ci ha nutriti Colui che ci ha promesso il cibo celeste, e ha usato con noi materna misericordia. Come la madre che allatta ingerisce nel suo corpo il cibo, che il fanciullo non è in grado di mangiare, e glielo porge convertito in latte (infatti il pargolo riceve ciò che avrebbe avuto a mensa, ma reso adatto a lui attraverso il corpo della madre), così il Signore per convertire la sua Sapienza in latte per noi, è venuto a noi rivestito di carne. Parla dunque il corpo di Cristo, dicendo: *e mi nutrirai*.

Le persecuzioni della Chiesa.

10. [v 5.] *Mi trarrai fuori da questa rete, che mi hanno teso occultamente*. Già si allude alla Passione: *mi trarrai fuori da questa rete che mi hanno teso occultamente*. E non si tratta soltanto di quella Passione nella quale ha sofferto nostro Signore Gesù Cristo: il diavolo tende sino alla fine la sua rete. E guai a chi cade in quella rete! Vi cadono invero tutti coloro che non sperano in Dio, che non

dicono: *in te, Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno; e nella tua giustizia liberami e salvami.* Tesa e pronta è la rete del nemico. Ha teso come trappole l'errore e il terrore: l'errore con cui seduce, il terrore con cui abbatte e ghermisce. Chiudi in faccia all'errore la porta della cupidigia; chiudi la porta del timore in faccia al terrore e sarai tratto fuori della rete. Il tuo Imperatore, che si è degnato per te anche di farsi tentare, ti ha dato in se stesso l'esempio di una siffatta battaglia. Dapprima è stato tentato con le attrattive; poiché il diavolo ha provato contro di lui la porta del desiderio, quando lo ha tentato dicendo: *Di' a questi sassi che diventino pani. Prostrati davanti a me e ti darò questi regni. Gettati giù, perché sta scritto: agli angeli suoi ha dato ordine a tuo riguardo, e nelle mani ti sorreggeranno, perché non inciampi il tuo piede in qualche sasso.* Ognuna di queste lusinghe tenta la cupidigia. Ma, trovata chiusa la porta della cupidigia in Colui che era tentato per noi, si è volto a tentare la porta del timore e gli ha preparato la Passione. Infatti dice così l'Evangelista: *ed esaurita la tentazione il diavolo si allontanò da lui fino ad altro tempo.* Che significa fino ad altro tempo? È come se dicesse che tornerà e tenterà la porta del timore, dato che ha trovata chiusa la porta della cupidigia. Tutto il corpo di Cristo, quindi, è tentato sino alla fine. Fratelli miei, quando fu ordinata una qualunque persecuzione contro i cristiani, nello stesso tempo era percosso questo corpo, tutto intero era colpito; perciò sta scritto nel salmo: *come un mucchio di sabbia sono stato spinto perché cadessi, e il Signore mi ha sorretto.* Ma quando sono cessate quelle prove che spingevano a cadere tutto il corpo, la tentazione ha cominciato a farsi sentire nelle sue parti. È tentato il Corpo di Cristo; una chiesa non soffre persecuzioni, ma le subisce un'altra. Non si sopporta il furore dell'imperatore, ma si patisce il furore del popolo malvagio. Quante devastazioni sono operate dalle folle? Quante sciagure sono causate alla Chiesa dai cattivi cristiani, da coloro che, presi in quella rete, tanto si sono moltiplicati da mettere in pericolo di affondare le barche, come in quella pesca del Signore prima della Passione? Non mancano dunque gli assalti della tentazione. Nessuno dica a se stesso: non è tempo di tentazione. Chi si dice così, promette pace a se medesimo; chi si promette pace, nella sua sicurezza è colto di sorpresa. Tutto intero, dunque, dica il Corpo di Cristo: *mi trarrai da questa rete che mi hanno teso occultamente;* poiché anche il nostro Capo è stato liberato dalla rete che gli avevano teso occultamente coloro di cui si leggeva nel

Vangelo che avrebbero detto: *questi è l'erede, venite, uccidiamolo e nostra sarà l'eredità*. E, interrogati, hanno pronunziato la sentenza contro se stessi: *che farà quel padrone di casa ai malvagi coloni? Nel male perderà i malvagi e affiderà la vigna ad altri coloni. Non avete letto: la pietra che i costruttori hanno rigettata, questa è diventata capo d'angolo?* Infatti quanto sta scritto: *i costruttori hanno rigettata*, è simile alle altre parole: *lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero*. Anch'egli dunque è stato respinto. [Ma ora] il nostro Capo è libero. Aderiamo a lui con l'amore, per essere, dopo, meglio uniti a Lui nell'immortalità; e diciamo tutti: *mi trarrai da questa rete che mi hanno teso occultamente; perché tu sei il mio protettore*.

11. [v 6.] Ascoltiamo la voce del Signore proferita sulla croce: *nelle tue mani affido il mio spirito*. Certamente, poiché sappiamo dal Vangelo che le sue parole furono tratte da questo salmo, non dubitiamo che egli stesso abbia qui parlato. Nel Vangelo trovi che disse: *nelle tue mani affido il mio spirito ; e reclinato il capo rese lo spirito*. Non senza motivo ha voluto che le parole di questo salmo fossero le sue, proprio per avvertirti che è lui a parlare in questo salmo. Ed è lui che devi qui cercare: pensa come egli abbia voluto che lo cercassimo in quel salmo intitolato alla grazia dell'alba: *hanno trafitto le mie mani e i piedi, hanno contato tutte le mie ossa; mi hanno guardato e scrutato, si sono divisi i miei abiti, e sulla mia veste hanno gettato le sorti*. Per ammonirti che ciò si è compiuto in Lui, ha posto nella sua bocca l'esordio di questo stesso salmo: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* E tuttavia ha assunto in sé la voce del Corpo, perché mai il Padre ha abbandonato il suo Unigenito. *Mi hai redento, Signore, Dio di verità*, facendo quanto hai promesso, non ingannando nella tua promessa, Dio di verità!

Menzogna e verità.

12. [v 7.] *Hai odiato coloro che inutilmente vanno dietro alle cose vane*. Chi va dietro alle cose vane? Colui che, temendo di morire, muore: perché, temendo di morire, mente; e muore prima di morire colui che mentiva proprio per vivere. Vuol mentire, per non morire; ebbene: menti e muori; e, per schivare una morte che potrai solo differire ma non eliminare, cadi in due morti: in modo che prima muori nell'anima e poi nel corpo. Donde deriva tutto questo se non dal seguire le cose vane? È infatti dolce per te il giorno che passa,

dolci ti sono i tempi che volano via, dei quali niente trattiene, mentre, anzi, ne sei trattenuto. *Hai odiato coloro che inutilmente vanno dietro alle cose vane. Io invece che non vado dietro alle cose vane, nel Signore ho sperato.* Tu speri nel denaro, vai dietro ad una cosa vana; speri nell'onore e in qualche alta carica della potenza umana, vai dietro a cose vane; speri in qualche amico potente, vai dietro a cosa vana. Ecco, mentre speri in tutte queste cose, o sei tu a morire e qui le abbandoni; oppure, mentre vivi, tutte vanno perdute e viene meno la tua speranza. Isaia ricorda questa vanità quando dice: *ogni carne è erba e ogni sua gloria è come il fiore dell'erba: l'erba inaridisce e il suo fiore cade; ma la parola del Signore rimane in eterno*. Io invece - al contrario di quelli che pongono la loro speranza nelle cose vane e vanno dietro alla vanità - ho sperato nel Signore, che non è una cosa vana.

Le necessità della vita.

13. [v 8.] *Esulterò e gioirò nella tua misericordia; non nella mia giustizia. Perché hai guardato la mia umiliazione, hai salvato dalle angustie la mia anima e non mi hai consegnato tra le mani del nemico.* Quali sono le angustie dalle quali vogliamo sia salvata la nostra anima? Chi potrà enumerarle? Chi saprà convenientemente riunirle? Chi ci raccomanderà sufficientemente di evitarle e di fuggirle? Innanzitutto nel genere umano è una dura realtà il non conoscere il cuore altrui, il pensare male il più delle volte dell'amico fedele, e altrettanto sovente pensare bene dell'amico infedele. O dura legge! E che puoi fare per penetrare nei cuori? Quale occhio presenterai, o debole mortalità degna di pianto? Che farai per vedere oggi il cuore del tuo fratello? Non hai di che fare. C'è un'altra indigenza ancora più grande: non vedi neanche quale sarà il tuo cuore domani. Che dire poi delle necessità proprie della stessa condizione mortale? Morire è necessario, e nessuno lo vuole. Nessuno vuole ciò che è necessario. Nessuno vuole ciò che avverrà, voglia o non voglia. Dura necessità, non volere ciò che non si può evitare. Infatti, se fosse possibile, certamente non vorremmo morire; e vorremmo diventare come gli angeli, ma con una qualche mutazione, non con la morte, come dice l'Apostolo: *abbiamo un'abitazione da Dio, non manufatta ed eterna nei cieli. E perciò quaggiù gemiamo, bramando di essere rivestiti della nostra abitazione celeste; se pur saremo trovati vestiti e non nudi. Poiché noi che siamo in*

*questa tenda, sospiriamo aggravati, perché non vogliamo essere spogliati, ma sopravvestiti, affinché ciò che è mortale sia assorbito dalla vita . Vogliamo giungere al regno di Dio, ma non vogliamo arrivarci attraverso la morte; e tuttavia la necessità ti dice: tramite questa verrai. Temi tu, o uomo, di passare attraverso la morte, quando attraverso di essa è venuto a te Dio? E ancora, quali sono le schiavitù delle antiche cupidigie e delle vecchie abitudini malvage che dobbiamo vincere? Vincere l'abitudine è una dura battaglia, lo sai. Vedi quanto male agisci, in qual maniera esecrabile e infelice: e tuttavia lo fai; lo hai fatto ieri, lo farai oggi. Se così ti dispiace quando lo espongo, come ti dovrebbe dispiacere quando lo pensi? E tuttavia lo farai. Da che cosa sei afferrato? Chi ti trascina prigioniero? Forse quella legge nelle tue membra che si oppone alla legge della tua mente? Ebbene, grida: *infelice uomo che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* ; e si compirà in te ciò che abbiamo detto ora: *io invece nel Signore ho sperato; esulterò, gioirò nella tua misericordia; perché hai guardato la mia umiliazione, hai salvato dalle angustie la mia anima*. In che modo infatti la tua anima è stata salvata dalle angustie, se non perché è stata veduta la tua umiltà? Se prima non ti fossi umiliato, non ti esaudirebbe Colui che ti libera dalle angustie. Si è umiliato chi dice: *infelice uomo che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Non si sono umiliati coloro che *disconoscendo la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro, alla giustizia di Dio non si sono sottomessi* .*

14. [v 9.] *E non mi hai consegnato tra le mani del nemico*; non del tuo vicino, non di colui che possiede insieme con te, non di colui con il quale hai lottato e che hai offeso, o che magari hai ingiuriato nella tua città: costoro infatti sono quelli per i quali dobbiamo pregare. Abbiamo un altro nemico, il diavolo, l'antico serpente. Tutti noi, mortali, se moriamo bene, siamo liberati dalle sue mani. Tutti coloro infatti che muoiono male nelle proprie iniquità, cadono prigionieri delle sue mani, per essere alla fine condannati con lui. Il Signore Dio nostro ci libera dunque dalle mani del nostro nemico; perché questi vuole catturarci servendosi delle nostre cupidigie. Le nostre cupidigie, quando sono violente e noi ne siamo schiavi, sono chiamate necessità. Ma, se Dio libera la nostra anima da queste nostre schiavitù, cosa ci sarà in noi che il nemico possa afferrare per farci suoi prigionieri?

15. *Hai posto i miei piedi in luogo spazioso.* Senza dubbio la via è stretta : è stretta per chi fatica, larga per chi ama. La stessa via che è stretta, diventa larga. *In luogo spazioso* - dice - *hai posto i miei piedi*, per evitare che i miei piedi, camminando in luogo stretto, non sbattano l'uno contro l'altro e, urtandosi, non mi facciano cadere. Che vuol dire: *hai posto i miei piedi in luogo spazioso*? È chiaro; hai reso facile per me la giustizia che un tempo mi era difficile, cioè: *hai posto i miei piedi in luogo spazioso.*

16. [vv 10.11.] *Abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto, turbato è nell'ira il mio occhio, la mia anima, il mio ventre. Perché è venuta meno nel dolore la mia vita, e i miei anni nei gemiti.* Basti alla Carità vostra. Con l'aiuto del Signore forse adempiremo a quanto promesso, cosicché, terminata l'esposizione del salmo, ce ne andremo.

SULLO STESSO SALMO 30

ESPOSIZIONE II

Discorso 2

Il Corpo Mistico.

1. Rivolgiamo la nostra attenzione al resto del salmo, e riconosciamo noi stessi nelle parole del Profeta. Perché se avremo esaminato noi stessi nel tempo della tribolazione, godremo nel tempo della ricompensa. Avevo fatto notare alla vostra Carità, nell'espore la prima parte di questo salmo, che è Cristo che parla; né avevo passato sotto silenzio come si debba intendere il Cristo integrale, con il Capo e il Corpo; e avevo confermato questa tesi anche con testimonianze delle Scritture, a mio avviso piuttosto adeguate e abbondanti; e così si era tolto ogni dubbio sul fatto che Cristo sia Capo e Corpo, Sposo e Sposa, Figlio di Dio e Chiesa, Figlio di Dio fattosi figlio dell'uomo per noi, per rendere cioè i figli degli uomini figli di Dio; e così fossero due in una carne sola, per quel grande sacramento, coloro che nei Profeti vengono riconosciuti come due in una sola voce. Precedentemente è stato espresso il ringraziamento dello stesso che dice: *hai guardato la mia umiltà, hai salvata dalle angustie l'anima mia, e non mi hai consegnato tra le mani*

del nemico, hai posto i miei piedi in luogo spazioso; è il ringraziamento dell'uomo liberato dalla tribolazione, delle membra di Cristo liberate dalla sofferenza e dalle insidie. E di nuovo dice: *abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto*. Ma nella tribolazione, senza dubbio, vi è angustia; perché allora dice: *hai posto i miei piedi in luogo spazioso*? Se ancora tribola, come possono essere in luogo spazioso i suoi piedi? Forse ciò dipende dal fatto che una sola è la voce, dato che uno solo è il corpo: ma talune membra vivono in luogo spazioso, mentre altre vivono nell'angustia, cioè alcuni sperimentano la facilità della giustizia, mentre altri soffrono nella tribolazione? Perché, se alcune membra non sentissero una cosa ed altre un'altra, l'Apostolo non direbbe: *se soffre un membro tutte le membra soffrono con lui, e se è glorificato un solo membro godono con lui tutte le membra*. Alcune chiese, ad esempio, godono la pace, altre sono nella tribolazione; per queste che posseggono la pace i piedi sono in luogo spazioso, mentre quelle che sono nella tribolazione patiscono angustie: ma, e questi contrista la tribolazione loro, e quelli consola la pace di questi. Appunto perché vi è un solo Corpo, non vi sono dissensi: infatti solo il dissenso produce la divisione. Al contrario la carità opera l'accordo, l'accordo genera l'unità; l'unità mantiene la carità e la carità conduce alla gloria. Dica dunque con la voce di qualcuno dei suoi membri: *abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto; turbato è nell'ira il mio occhio, l'anima mia e le mie viscere*.

La sofferenza della Chiesa.

2. Ricerchiamo donde derivi questa tribolazione, poiché, liberato, il salmista sembrava un momento prima godere per una certa giustizia largamente elargitagli dal dono di Dio, e da qui essersi fatto ampio spazio per i suoi piedi nella pienezza della carità. Donde deriva dunque questa tribolazione se non probabilmente dal fatto che il Signore dice: *poiché abbonderà l'iniquità, si raggelerà la carità di molti*? La Chiesa, infatti, dapprima sostenuta da un piccolo numero di Santi, come se fossero state gettate le reti, si è moltiplicata e sono stati pescati innumerevoli pesci, dei quali era stato predetto: *L'ho annunciato e detto: si sono moltiplicati oltre ogni numero*; fino al punto quasi da affondare le barche, e da strappare le reti, come si narra riguardo a quella prima pesca, avvenuta prima della Passione del Signore. Da queste moltitudini dunque si

sono tanto accumulati che a Pasqua si riempiono le chiese al punto che la ristrettezza delle loro pareti non può contenere la folla di questi. Ma come può [il Salmista] non soffrire riguardo a questa moltitudine, quando vede che riempiono i teatri e gli anfiteatri quegli stessi che poco prima hanno riempito le chiese? che sono immersi nella corruzione quegli stessi che poco prima erano dediti alle lodi di Dio? che bestemmiano Dio quei medesimi che rispondevano Amen, ringraziando Dio? Insista, perseveri, non venga meno anche nella folla copiosa degli iniqui, poiché neppure il grano viene meno tra la moltitudine della paglia fino a quando, dopo la vagliatura, non sarà posto nel granaio ove sarà in società con i santi, onde non soffrire più alcuna impurità della polvere. Perseveri dunque, perché anche il Signore, pur avendo detto: *poiché abbondierà l'iniquità si raggelerà la carità di molti* (affinché, essendo stata preannunciata questa abbondanza di male, non cadano né vacillino i nostri piedi), ha aggiunto subito che avrebbe sollevato, consolato e consolidato i fedeli, dicendo: *chi avrà perseverato fino alla fine questi sarà salvo*.

Perché si adira la Chiesa.

3. Vedi dunque costui collocato - come a me sembra - nella tribolazione. Invero, dato che è collocato nella tribolazione, quasi dovesse dolersi (la tribolazione infatti comporta un adeguato dolore) si dice adirato nella tribolazione e prorompe: *abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto; turbato è nell'ira il mio occhio*. Se stai tribolando perché ti adiri? Si adira per i peccati altrui. Chi non si adirerebbe vedendo che gli uomini confessano Dio con la bocca, e lo negano coi costumi? Chi non si adirerebbe vedendo gli uomini rinunciare al secolo a parole e non a fatti? Chi non si adirerebbe vedendo i fratelli che insidiano i fratelli e non serbano fede al bacio che si scambiano durante i misteri di Dio? E chi può e numerare tutte le ragioni per le quali si adira il Corpo di Cristo, che nell'intimo vive dello Spirito di Cristo, che geme come grano in mezzo alla paglia? A stento infatti appaiono coloro che così gemono, che così si adirano, come a stento si può scorgere il grano quando è trebbiato sull'aia. Chi non sa quante spighe sono state poste, crede che tutto sia paglia; e da ciò che è considerato tutto paglia, ne uscirà poi purificata una grande massa. Per questi dunque, che non appaiono e gemono, si adira colui che altrove dice:

lo zelo per la tua casa mi divora . E anche in un altro passo, poiché vede molti compiere il male, dice: *mi prese tedio per i peccatori che abbandonano la tua legge* . E ancora, in un altro passo: *vidi gli insensati e mi consumavo* .

L'ira e l'odio.

4. Ma c'è da temere che questa ira giunga a esser tanta da convertirsi in odio. L'ira infatti non è ancora odio; tu ti adiri con tuo figlio, e certo non odi il tuo figlio: conservi l'eredità a colui che ti sente adirato. Anzi, proprio per questo ti adiri, perché non dissipì, vivendo male con costumi corrotti, ciò che tu gli hai riserbato. L'ira, dunque, non è ancora odio: non ancora odiamo coloro con i quali ci adiriamo; ma se questa ira rimarrà e non sarà rapidamente divelta, crescerà e diventerà odio. Proprio perché si sradichi l'ira appena nata, e non si converta, in odio, la Scrittura ci insegna dicendo: *non tramonti il sole sulla vostra ira* . Tu trovi talvolta un fratello che nutre odio e rimprovera un altro che si adira; in lui c'è odio e nell'altro corregge l'ira; ha una trave nel suo occhio e rimprovera la pagliuzza nell'occhio del suo fratello . Ma questa pagliuzza e ramoscello, se non viene presto divelta, diverrà una trave. Peraltro non dice qui: si è spento il mio occhio per l'ira, ma dice: *È turbato*. Se si fosse già spento si tratterebbe di odio, non più di ira. Osserva perché si è spento l'occhio di chi odia. Dice infatti Giovanni: *chi odia il fratello suo è tuttora nelle tenebre* . Prima di andare nelle tenebre, l'occhio si è turbato nell'ira; ma dobbiamo stare attenti perché l'ira non si converta in odio e l'occhio non finisca per esser cieco. Qui pertanto il Salmista dice: *turbato è per l'ira il mio occhio, l'anima mia e il mio ventre*, cioè sono turbate le mie viscere; il ventre sta appunto per viscere. Talvolta infatti ci si può adirare, ma non manifestarlo apertamente, con gli iniqui, i perversi, con coloro che deviano dalla legge e vivono nel male. Quando ci adiriamo e non possiamo farlo apertamente, si turbano le nostre viscere. Tanta infatti è a volte la loro perversità, che non si può neppure correggere.

5. [v 11.] Poiché è venuta meno nel dolore la mia vita, e i miei anni nei gemiti. È venuta meno - dice - nel dolore la mia vita. E l'Apostolo: Ora sì viviamo, se voi rimanete saldi nel Signore . Tutti coloro che sono perfetti, in forza del Vangelo e della grazia di Dio, non vivono qui se non per gli altri; poiché la loro vita in questo

secolo non è più loro necessaria. Ma poiché la loro dedizione è necessaria agli altri, avviene in essi quanto dice il medesimo Apostolo: Bramo dissolvermi ed essere con Cristo, cosa di gran lunga migliore; ma il rimanere nella carne è necessario per voi . Ma quando uno vede che dalla sua dedizione, dalle sue fatiche, dalla sua predicazione, gli uomini non traggono profitto, la vita dell'uomo si debilita per l'indigenza. Indigenza e fame veramente penose, poiché, in certo modo, la Chiesa si nutre di coloro che noi guadagnamo al Signore. In che senso si nutre? Perché li assorbe nel suo Corpo. Infatti tutto ciò che noi mangiamo lo assorbiamo nel nostro corpo. Così opera la Chiesa per mezzo dei santi: ha fame di coloro che vuole guadagnare e quando in qualche modo li ha guadagnati, in un certo senso si nutre per essi. Pietro rappresentava la Chiesa, quando a lui discese dal Cielo la grande piastra piena di ogni specie di animali quadrupedi, di serpenti e di uccelli, nei quali generi erano raffigurate tutte le genti. Il Signore prefigurava la Chiesa, che avrebbe divorato tutte le genti incorporandole a sé; disse dunque a Pietro: Uccidi e mangia . O Chiesa (cioè Pietro, perché sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa), uccidi e mangia; prima uccidi e poi mangia: uccidi ciò che essi sono e trasformati in ciò che tu sei. Quando dunque è predicato il Vangelo e colui che lo predica vede che gli uomini non ne traggono profitto, come può il predicatore non gridare: poiché nel dolore è venuta meno la mia anima, e gli anni miei nei gemiti. Indebolito è nella necessità il mio vigore, e le mie ossa si sono turbate? Questi anni nostri che qui trascorriamo sono in mezzo ai gemiti. Perché? Perché ha abbondato l'ingiustizia e si è raggelata la carità di molti. Nei gemiti, non nelle voci chiare; quando la Chiesa vede molti precipitare nel male, reprime in se stessa i suoi gemiti e dice a Dio: non ti è nascosto il mio gemito . Queste parole sono dette in un altro salmo ma ben si adattano anche qui, esse significano: anche se il mio gemito è nascosto agli uomini, a te non è nascosto. Indebolito è nella necessità il mio vigore, e le mie ossa si sono turbate. Di questa necessità già abbiamo parlato: nelle ossa si intendono gli intrepidi della Chiesa, i quali, anche se non sono scossi dalle persecuzioni degli estranei, sono tuttavia turbati dalle ingiustizie dei fratelli.

La cattiva condotta di molti cristiani.

6. [v 12.] *Sono divenuto l'obbrobrio di tutti i miei nemici; e soprattutto dei miei vicini, e motivo di timore per chi mi conosce. Son divenuto l'obbrobrio di tutti i miei nemici:* chi sono i nemici della Chiesa? I Pagani, i Giudei? Peggio di tutti vivono i cattivi cristiani. Vuoi vedere in che modo vivono peggio di tutti, i cattivi cristiani? Di loro parla il profeta Ezechiele, paragonandoli ai tralci inutili . Supponi che i pagani siano gli alberi selvatici che stanno fuori della Chiesa: di essi si può fare ancora qualche cosa; allo stesso modo per cui dagli alberi atti a esser lavorati si trae il legno adatto per l'artigiano, e, anche se è nodoso, ricurvo e con spessa corteccia, tuttavia scortecciato, lavorato con l'ascia e spianato, può servire a qualche costruzione utile all'uomo. Ma con i rami già tagliati e ormai secchi, gli artigiani non possono far niente; son buoni soltanto per il fuoco. Fate attenzione, fratelli. Mentre all'albero selvatico si preferisce ovunque il ramo ancora attaccato alla vite, in quanto il ramo dà frutti, mentre non ne dà l'albero selvatico, tuttavia, quando il tralcio è tagliato dalla vite, se lo si paragona all'albero selvatico si comprende che questo è migliore, perché da esso l'artigiano può trarre qualcosa, mentre si cerca il ramo secco soltanto per il fuoco. Orbene, osservando la moltitudine di coloro che vivono male nella Chiesa, *per tutti i miei nemici - dice - sono divenuto un obbrobrio.* Peggiori, dice, son coloro che vivon male nei miei sacramenti, di coloro che ad essi non si sono mai accostati. Perché non dovremmo dirlo chiaramente nella nostra lingua, almeno quando esponiamo il salmo? E se forse in altri tempi non oseremmo dirlo, che almeno la necessità dell'esposizione arrechi la libertà di correggere. *Sono l'obbrobrio - dice - di tutti i miei nemici.* Di costoro afferma l'apostolo Pietro: *La loro condizione ultima è divenuta peggiore della prima; meglio infatti sarebbe stato per loro non conoscere la via della giustizia piuttosto che, dopo averla conosciuta, ritrarsi indietro dal santo comandamento che a loro è stato dato.* Dicendo: *meglio sarebbe stato per loro non conoscere la via della giustizia,* non reputò forse che sono migliori i nemici che stanno fuori, di quelli che dentro vivono male, e per i quali è oppressa e rattristata la Chiesa? *Meglio - dice - sarebbe stato per loro non conoscere la via della giustizia piuttosto che, dopo averla conosciuta, ritrarsi indietro dal santo comandamento che a loro è stato dato.* Osserva infine a quale orribile cosa li ha paragonati: *Si è verificato per loro il detto del verace proverbio: il cane tornò al suo vomito .* Orbene siccome di gente siffatta sono piene le chiese, non è forse con grande verità che qui dicono quei pochi, o meglio nella

voce di pochi dice la stessa Chiesa: *per tutti i miei nemici sono divenuto un obbrobrio, e soprattutto per i miei vicini; e motivo di timore per chi mi conosce?* Sono diventato troppo obbrobrioso per i miei vicini, cioè per coloro che già si avvicinavano a me per credere; ossia i miei vicini si sono troppo spaventati di fronte alla malvagia vita dei cattivi e falsi cristiani. Avete mai pensato, fratelli miei, quanti vorrebbero essere cristiani, ma sono scandalizzati dai cattivi costumi cristiani? Questi sono appunto i vicini che già si accostavano, ma ad essi noi siamo apparsi un obbrobrio troppo grande!

7. [v 12.] *Son divenuto motivo di timore per chi mi conosce.* Cosa c'è tanto da temere? Dice: *motivo di timore sono diventato per chi mi conosce.* Che c'è tanto da temere per l'uomo quanto il vedere molti dai quali si sperava bene, vivere male e giacere in molteplici azioni disoneste? Perciò teme che siano di tal genere coloro che credeva buoni, e sospetta male di quasi tutti i buoni. Quale uomo? E come è caduto? Come è stato trovato in quella turpitudine, in quel delitto, in quella cattiva azione? E credi che non siano tutti così? Questo è il *timore di quelli che mi conoscono*, cosicché, anche per coloro che ci conoscono, il più delle volte siamo in sospetto. E se non ti consolasse ciò che sei, se sei qualcosa, non crederesti che esista un altro simile. La coscienza, quale che sia, consola l'uomo, in modo che l'uomo che vive bene dica a se stesso: o tu che ora temi che tutti siano così, sei tu tale? Risponderà la coscienza: non sono così. Ebbene, se non lo sei, sei forse il solo? Stai attento che non sia peggiore questa superbia di quella malvagità. Non dire quindi che tu sei il solo. Infatti anche Elia, un tempo, scoraggiato per la moltitudine degli empi disse: *Hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, ed io sono rimasto solo e reclamano la mia vita.* Ma che gli risponde l'oracolo divino? *Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato le ginocchia davanti a Baal*. Dunque, fratelli, di fronte a tutti questi scandali, uno solo è il rimedio, non pensare male del tuo fratello. Con umiltà sforzati di essere quello che vorresti che fosse lui, e non penserai che egli è quello che tu non sei. Ma tuttavia ci sia pure un certo timore nei confronti di coloro che si conoscono ed anche di quelli che si conoscono bene.

L'oscurità delle profezie.

8. *Coloro che mi vedevano sono fuggiti via da me.* Era da perdonarsi se fossero fuggiti lontano da me coloro che non mi vedevano: ma anche coloro che mi vedevano sono fuggiti via da me. Ma se quelli che non mi vedevano sono fuggiti fuori da me (e non dovremmo dire che sono fuggiti fuori, perché prima non erano dentro; infatti se fossero stati dentro avrebbero visto me, cioè avrebbero conosciuto il Corpo di Cristo, avrebbero conosciuto le membra di Cristo, avrebbero conosciuta l'unità di Cristo), molto più degno di pianto, molto più intollerabile è il fatto che molti che mi hanno visto sono fuggiti fuori da me, ossia che coloro che hanno conosciuto che cosa sia la Chiesa, sono usciti fuori ed hanno fondato eresie e scismi, contro la Chiesa. Ad esempio trovi oggi un uomo che è nato nella setta di Donato, non sa che cosa sia la Chiesa, è fedele alla setta in cui è nato: non strappi a lui un'abitudine che ha succhiato insieme con il latte della nutrice. Ma dammi, dammi uno che ogni giorno si nutre delle Scritture, che legge, che predica: è possibile che quivi non veda: *chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra* ? È possibile che quivi non legga: *si ricorderanno, e si convertiranno al Signore tutti i confini della terra e adoreranno al suo cospetto tutte le stirpi delle Genti* ? Se qui scorgi l'unità di tutto il mondo, perché fuggi fuori, non solo patendo tu stesso la cecità, ma anche provocandola agli altri? *Quelli che mi vedevano*, cioè che sapevano che cosa sia la Chiesa, che già la contemplavano nelle Scritture, *sono fuggiti fuori da me.* Credete infatti, fratelli miei, che tutti coloro che hanno fondato eresie nelle diverse parti del mondo non sapessero dalle Scritture divine che è stata profetizzata la diffusione della Chiesa in tutto il mondo? Con ragione dico alla vostra Carità: certamente siamo tutti cristiani, o almeno tutti siamo detti cristiani e tutti ci segniamo con il segno di Cristo; più velatamente i Profeti hanno parlato di Cristo che della Chiesa, penso perché vedevano in spirito che contro la Chiesa gli uomini avrebbero fondato sette, e, mentre intorno a Cristo non avrebbero dovuto sostenere tante lotte, a motivo della Chiesa avrebbero suscitato grandi contese. Perciò riguardo a quello per cui si sarebbero accese le più grandi liti, più chiaramente è stato predetto e più apertamente è stato profetato, perché valga a condanna di coloro che hanno visto e se ne sono fuggiti fuori.

9. Ricorderò un solo fatto a titolo di esempio. Abramo fu nostro

padre, non per la propagazione della carne, ma per la imitazione della fede; nella sua giustizia piacendo a Dio per la fede ebbe il figlio Isacco, che gli era stato promesso, dalla sterile moglie Sara mentre era già nella vecchiaia ; quando gli fu comandato di immolare a Dio quel figlio stesso, non esitò, non fece obiezioni, e neppure discusse l'ordine di Dio né giudicò malvagio ciò che il Bene Sommo aveva potuto ordinargli. Condusse perciò il figlio suo per immolarlo, gli caricò sulle spalle la legna per il sacrificio, giunse nel luogo prescelto, levò la destra per colpirlo, e si fermò solo perché glielo vietò colui per il cui ordine aveva alzato il braccio : colui che per obbedienza era stato pronto a uccidere, per obbedienza risparmiò la vita; sempre obbediente, mai esitante; e tuttavia, per compiere il sacrificio e non andarsene senza aver versato il sangue, trovato un ariete impigliato con le corna nella siepe, quello immolò e fu compiuto il sacrificio. Indaga che cosa significa tutto questo: avvolta nei misteri sta la figura di Cristo. Infine, per farla apparire si discute e perché si manifesti si esamina, in modo che quanto è nascosto sia rivelato. Isacco, figlio unico diletto, è figura del Figlio di Dio, e porta su di sé la legna, come Cristo ha portato sulle spalle la croce . Quindi anche lo stesso ariete raffigura Cristo. Che significa infatti essere impigliato con le corna, se non essere, in un certo qual modo, crocifisso? È dunque questa una figura di Cristo. E subito doveva essere predicata la Chiesa, poiché, preannunziato il Capo, doveva essere annunziato anche il Corpo: ha cominciato lo Spirito di Dio, ha cominciato Dio a voler annunziare la Chiesa ad Abramo, e ne fece apparire la figura. In senso figurato annunziava Cristo, e in modo aperto annunziò la Chiesa; dice infatti ad Abramo: *poiché hai obbedito alla mia voce e non hai risparmiato il tuo figlio diletto per causa mia, benedicendo ti benedirò, e moltiplicando moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo, come la sabbia del mare, e saranno benedette nel tuo nome tutte le genti della terra .* E quasi ovunque Cristo è annunziato dai Profeti [avvolto] come nell'involucro del mistero, mentre la Chiesa è preannunziata apertamente; in modo che la vedano anche coloro che si porranno contro di lei, e si adempia in essi la malvagità che è profetizzata in questo salmo: *coloro che mi vedevano sono fuggiti fuori da me. Da noi sono usciti ma non erano dei nostri* ; questo ha detto di loro l'apostolo Giovanni.

10. [v 13.] *Sono stato dimenticato, come se fossi morto, dal cuore.*

Sono stato dimenticato, sono caduto in oblio, si sono scordati di me coloro che mi avevano visto; si sono dimenticati di me, se ne sono talmente dimenticati che sono come morto dal loro cuore. *Sono stato dimenticato come se fossi morto dal [loro] cuore; sono divenuto come un vaso spezzato.* Che vuol dire *sono divenuto come un vaso spezzato*? Vuol dire che si affaticava senza giovare a nessuno: si è accorto di essere come un vaso che non giova a niente, e quindi si è considerato quasi un vaso spezzato.

Confidare solo in Dio anche in mezzo agli scandali.

11. [v 14.] *Perché ho udito l'ingiuria di molti che mi dimorano attorno.* Molti abitano attorno a me, ed ogni giorno mi ingiuriano. Quanto male dicono contro i cattivi cristiani, e tali maledizioni ricadono su tutti i cristiani! Dice forse, colui che maledice o che rimprovera i cristiani: ecco cosa fanno i cristiani non buoni? No, dice: ecco che cosa fanno i cristiani; non separa, non distingue. Tuttavia dicono queste cose coloro che abitano attorno, che cioè girano intorno ma non entrano. Perché girano intorno ma non entrano? Perché amano la ruota del tempo; non entrano nella verità perché non amano l'eternità; sono dediti alle faccende temporali quasi fossero legati ad una ruota, e di essi altrove è detto: *poni i loro principi come una ruota* ; e ancora: *vanno intorno gli empi . Riunendosi essi contro di me hanno tenuto consiglio per prendere l'anima mia.* Che vuol dire *hanno tenuto consiglio per prendere l'anima mia*? Perché io acconsenta alla loro malvagità. Infatti, per coloro che maledicono e non entrano, è poco non entrare: con le loro calunnie vogliono fare uscire da qui anche gli altri. Se ti fecero uscire dalla Chiesa, hanno preso la tua anima, hanno cioè ottenuto il tuo consenso: e tu ti troverai vagante e non nella tua dimora.

12. [v 15.] Ma io, tra tutti questi obbrobri, tra questi scandali, tra questi mali, tra queste seduzioni - esternamente iniquità e all'interno perversità -, avendo posto mente a uomini giusti e avendone cercati, e non avendo trovato chi imitare, che cosa ho fatto? Quale decisione ho preso? *Ma io in te ho sperato, o Signore.* Niente di più salutare, niente di più sicuro. Tu volevi imitare non so chi, ed hai trovato uno tutt'altro che buono; lascia perdere questa imitazione. Ne hai cercato un altro, e non so perché ti è dispiaciuto; un terzo ne hai cercato e anche quello non ti è piaciuto; forse

perché questo e quell'altro non ti piacciono perirai anche tu? Non rivolgere dunque la tua speranza negli uomini, perché è maledetto chiunque ripone la sua speranza nell'uomo. Se guardi ancora all'uomo, se cerchi ancora di imitarlo, di dipendere da lui, ancora vuoi essere nutrito con il latte; e diventerai come un fanciullo sempre attaccato alle mammelle, come sono chiamati i bambini che a lungo succhiano, il che è sconveniente. Perché, nutrirsi con il latte come volendo alimentarsi attraverso un altro corpo, è la stessa cosa che vivere per mezzo di un altro uomo. Sii invece all'altezza di sedere a mensa, e di qui prendi ciò che egli ha preso, o che forse non ha preso. Forse a tuo vantaggio sei incappato in un male, che tu credevi un bene, così come nel seno materno hai trovato qualcosa di amaro, e da tale amarezza sei stato respinto, sì da essere condotto a cercare un cibo più solido. Appunto così fanno le nutrici con i fanciulli troppo attaccati alle mammelle, ponendo qualcosa di amaro sui loro capezzoli: disgustati da ciò i piccoli si allontanano dal seno e desiderano la mensa. Dica dunque: *ma io in te ho sperato, o Signore; ho detto: tu sei il mio Dio*. Tu sei il mio Dio; se ne vada Donato, se ne vada Ceciliano, né quello né questo sono il mio Dio. Non cammino nel nome di un uomo, mi tengo al nome di Cristo. Ascolta Paolo stesso che dice: *forse che Paolo è stato crocifisso per voi, oppure siete stati battezzati in nome di Paolo?* Perirei se fossi del partito di Paolo: e come potrei non morire se fossi della setta di Donato? Si allontanino dunque i nomi umani, i delitti umani, le finzioni umane. *In te, o Signore, ho sperato; ho detto: tu sei il mio Dio*. Non un uomo qualunque, ma tu sei il mio Dio. Un altro può venire meno, un altro può progredire; il mio Dio non viene meno né si accresce; non ha di che perfezionarsi il Perfetto, né ha modo di venir meno l'Eterno. *Ho detto al Signore: tu sei il mio Dio*.

Gratuità della grazia.

13. [v 16.] *Nelle tue mani sono le mie sorti*. Non nelle mani degli uomini, ma nelle tue mani. Quali sono queste sorti? E perché sorti? Sentendo infatti il nome di *sorti*, non dobbiamo pensare ai sortilegi. La sorte infatti non è qualcosa di male; ma è cosa che nel dubbio umano indica la volontà divina. Infatti gli Apostoli tirarono a sorte, quando Giuda, dopo aver tradito il Signore, si uccise e, come di lui sta scritto, *se ne andò al luogo da lui scelto*. Si cominciò allora a cercare chi poteva essere nominato al suo posto. Due discepoli

furono eletti secondo il giudizio umano, e uno dei due eletto secondo il giudizio divino; si consultò Dio riguardo ai due per sapere chi voleva tra essi, e *cadde la sorte sopra Mattia* . Che significa dunque *nelle tue mani sono le mie sorti*? Chiama sorti, a quanto credo, la grazia nella quale siamo salvati. Perché chiama la grazia di Dio con il nome di sorte? Perché nella sorte non c'è elezione, ma la volontà di Dio. Infatti quando si dice: questi fa, quest'altro non fa, si considerano i meriti: e dove si considerano i meriti c'è una scelta, non la sorte. Ma poiché Dio non ha trovato nessun nostro merito, per la sorte della sua volontà ci ha fatti salvi, perché lo ha voluto, non perché ne eravamo degni. Questa è la sorte. A ragione quella tunica del Signore tessuta dall'alto in basso , che significa l'eternità dell'amore, fu tirata a sorte perché non poteva essere divisa dai persecutori; e in coloro che la ebbero in sorte prefigurò quelli che appaiono conseguire la sorte dei santi. *Dalla grazia siete stati salvati per la fede, e questo non da voi* (ecco la sorte); *e questo non da voi, ma è dono di Dio. Non per le opere* (quasi che voi aveste agito così bene da meritarvi di giungere a questo) *non per le opere, affinché nessuno si inorgoglisca. Ma noi siamo fattura di lui, creati in Gesù Cristo in vista delle opere buone* . Questa sorte, in qualche modo celata, è la volontà di Dio; nel genere umano vi è una sorte, che procede dalla occulta volontà di Dio, presso il quale non vi è iniquità . Egli infatti non guarda alle persone, ma la occulta giustizia di lui è per te la sorte.

14. Presti dunque ascolto la vostra Carità, ed osservate come tutto questo sia confermato dall'apostolo Pietro. Quando quel Simon mago battezzato da Filippo si unì a lui, credendo ai miracoli divini compiuti al suo cospetto, vennero gli Apostoli a Samaria, dove appunto anche quel mago aveva creduto e dove era stato battezzato; e gli Apostoli imposero le mani sugli uomini battezzati, e questi ricevettero lo Spirito Santo e cominciarono a parlare le lingue. Simone, meravigliato e stupefatto da tanto divino miracolo, per cui mediante l'imposizione di mani umane lo Spirito Santo era disceso e aveva ricolmato gli uomini, desiderò non questa grazia ma questo potere, e non per essere liberato, ma per essere esaltato. Non appena si manifestò questo desiderio e riempirono il suo cuore la superbia, l'empietà diabolica e l'orgoglio degno di essere abbattuto, disse agli Apostoli: Quanto denaro volete ricevere da me, affinché anche per l'imposizione delle mie mani gli uomini ricevano lo

Spirito Santo? Colui che ricercava i beni terreni, che abitava all'esterno [della Chiesa], credette di poter comprare con il denaro il dono di Dio. Egli che ritenne di poter comprare col denaro lo Spirito Santo, stimò avidi anche gli Apostoli, così come egli stesso era empio e superbo. Subito Pietro gli rispose: *il tuo denaro vada in perdizione con te, poiché hai creduto di poter comprare con il denaro il dono di Dio. Non c'è per te parte né sorte in questa fede* ; tu non hai cioè niente a che fare con questa grazia che tutti noi riceviamo gratuitamente, dato che tu pensi di comprare con denaro ciò che è dato gratuitamente. Perché data gratuitamente è chiamata sorte: *non c'è per te parte né sorte in questa fede*. Ho detto queste cose affinché non siamo presi da timore per il fatto che qui si dice: *nelle tue mani sono le mie sorti*. Che cosa sono dunque queste sorti? L'eredità della Chiesa. Fin dove giunge l'eredità della Chiesa? E tra quali confini è delimitata? Fino a tutti i confini: *ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra* . Non mi prometta dunque l'uomo non so quale particella: Dio mio, *nelle tue mani sono le mie sorti*. Basti ormai alla Carità vostra: quanto resta lo completeremo domani nel Nome di Dio e con il Suo aiuto.

SULLO STESSO SALMO 30

ESPOSIZIONE II

Discorso 3

1. Ciò che resta del salmo, cui abbiamo già dedicato due sermoni, è poco più che la terza parte, e pensiamo di dover oggi soddisfare il nostro debito. Chiedo quindi alla Carità vostra di concederci volentieri di non trattenerci a lungo sulle sue espressioni più facili, onde poterci soffermare su quelle cose che è necessario spiegare. Sono infatti molte le cose che si presentano spontaneamente all'animo dei fedeli, molte sono quelle che hanno bisogno solo di una breve esortazione; ma ve ne sono alcune, certamente più rare, sulle quali c'è da sudare perché possano essere comprese. Orbene, affinché il tempo sia sufficiente alle nostre e alle vostre forze, vedete quanto chiare son queste cose e con noi ancor meglio intendetele, e in esse lodate con noi il Signore. E se il salmo prega, pregate; se geme, gemete; se ringrazia, gioite; se spera, sperate; se teme, temete. Perché tutte le cose che qui sono state scritte sono il

nostro specchio.

Pregare per i nemici.

2. [v 16.] *Liberami dalle mani dei miei nemici e da quelli che mi perseguitano.* Diciamolo e ciascuno così dica dei suoi nemici. È cosa buona, e dobbiamo pregare affinché Dio ci liberi dalle mani dei nostri nemici. Ma dobbiamo capire che vi sono nemici per i quali dobbiamo pregare, e altri contro i quali dobbiamo pregare. I nostri nemici di questa terra, quali che siano, non devono essere odiati; quando un uomo vuole del male a colui che gli fa del male, ambedue diventano malvagi. Ma piuttosto il buono ami anche colui dal quale soffre il male, e così almeno uno solo sarà il malvagio. Il diavolo e i suoi angeli, ecco i nemici contro i quali dobbiamo pregare: costoro invidiano a noi il Regno dei Cieli, costoro non vogliono che noi ascendiamo là da dove essi sono stati scacciati: preghiamo che da costoro sia liberata la nostra anima. Infatti anche quando sono degli uomini ad accanirsi contro di noi, è perché son divenuti loro strumenti. Per questo l'apostolo Paolo, ammonendoci su quanto dobbiamo essere prudenti contro i nemici, dice ai servi di Dio che subivano tribolazioni, cioè violenze, ingiustizie, e inimicizie da parte degli uomini: *Non dovete lottare contro la carne e il sangue*, ossia contro gli uomini, *ma contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo*. Di quale mondo? Del cielo e della terra? Niente affatto. Il reggitore di questo mondo altri non è che il Creatore. Allora che cosa chiama mondo? Quelli che amano il mondo. Infatti continua e spiega: quando dico del mondo, intendo *di queste tenebre*. Ma di quali tenebre se non dell'infedeltà e dell'empietà? Infatti anche agli infedeli e agli empi, divenuti fedeli e pii, così si rivolge l'Apostolo stesso: *foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore*. Il vostro combattimento dunque, egli dice, si svolge contro gli spiriti della malvagità che sono nei cieli, contro il diavolo e gli angeli suoi: non vedete i vostri nemici eppure li vincete. *Liberami dalle mani dei miei nemici; e da coloro che mi perseguitano.*

Lo scandalo dei cattivi cristiani.

3. [v 17.] *Fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo, salvami nella tua misericordia.* Quanti della Carità vostra eran presenti all'esposizione di ieri, ricorderanno che dicevamo che perseguitano

la Chiesa soprattutto quei cristiani che non vogliono vivere bene. È proprio per causa loro che la Chiesa è ricoperta di vergogna e patisce dissensioni; quando sono rimproverati, quando non è loro permesso di vivere male, quando con loro si discute, rimuginano cose cattive nel loro cuore e cercano l'occasione di effettuarle. Fra costoro geme il Salmista, e, se vogliamo, siamo anche noi; perché essi sono molti, e in mezzo alla loro massa a stento sono visibili i buoni, come il grano sull'aia, di cui, quando sarà stato purificato, saranno riempiti i granai del Signore. Dunque, gemendo tra costoro dice: *Fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo*. Sembra infatti che ci sia una certa confusione, dato che tutti si dicono cristiani, sia quelli che vivono bene sia quelli che vivono male: tutti sono contrassegnati da un unico carattere, tutti accedono ad uno stesso altare, tutti sono lavati dallo stesso battesimo, tutti pronunziano la medesima "orazione domenicale", tutti prendono parte alla celebrazione degli stessi misteri. Come potranno distinguersi coloro che gemono e coloro per i quali si geme, se il Signore non farà risplendere la sua faccia sul suo servo? Che significa dunque: *fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo*? Sia manifesto che a te appartengo, e non possa dire anche il cristiano empio di essere tuo; perché solo così non avrò detto invano le parole di quel salmo: *giudicami, o Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa*. Ciò che dice là: *distingui la mia causa*, dice anche qui: *fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo*. E tuttavia, per evitare egli stesso di insuperbirsi, e quasi non sembri giustificarsi, continua dicendo: *salvami nella tua misericordia*, cioè salvami non nella mia giustizia, non per i miei meriti, ma *nella tua misericordia*; non perché io ne sono degno, ma perché tu sei misericordioso. Non mi ascoltare secondo la severità del giudice, ma secondo la grande misericordia della tua bontà. *Salvami nella tua misericordia*.

Come invocare Dio.

4. [v 18.] *Signore, che io non sia confuso perché ti ho invocato*. Fa valere una forte ragione: *che io non sia confuso perché ti ho invocato*. Vuoi tu che sia confuso colui che ti ha invocato? Vuoi che si dica: dov'è Colui dal quale tanto si è ripromesso? Ma chi, anche tra gli stessi empi, non invoca Dio? A meno dunque che non dica in un certo modo personale: *ti ho invocato*, in modo che l'invocazione non possa essere comune a molti, in nessun modo, per il solo fatto di

invocare, potrebbe osare di attendersi un tale favore. Infatti potrebbe rispondergli il Signore nel suo pensiero: perché mi chiedi di non essere confuso? Per quale ragione? Perché mi hai invocato? Forse che ogni giorno gli uomini non mi invocano, magari per realizzare gli adulteri che bramano? Forse che ogni giorno gli uomini non mi invocano affinché muoiano coloro dai quali aspettano l'eredità? Forse che ogni giorno non mi invocano gli uomini che tramano una frode, per poterla compiere con esito felice? Bell'argomento per ottenere una grande ricompensa, il dire: *che io non sia confuso perché ti ho invocato!* Certo, anche quelli invocano, ma non invocano Te. Tu invochi Dio, quando chiami Dio in te. Perché questo è invocarlo, chiamarlo in te, in certo modo invitarlo nella casa del tuo cuore. Ma non oseresti invitare un così grande Capo di casa, se tu non sapessi di avergli preparato l'accoglienza. Infatti, se il Signore ti dicesse: ecco, mi hai invocato, vengo da te, ma dove entrare? Sopporterò tanta sporcizia della tua coscienza? Se tu invitassi in casa tua il mio servo, non ti preoccuperesti forse prima di ripulirla? Mi invochi nel tuo cuore, ed esso è pieno di rapine. Il cuore dove Dio è invocato, è pieno di bestemmie, pieno di pensieri impuri, pieno di frodi, pieno di desideri malvagi, e tu mi invochi! Di costoro infatti, che cosa dice il salmo in un altro passo? *Non hanno invocato il Signore*. L'hanno certo invocato, e tuttavia non lo hanno affatto invocato. Questo sia detto di sfuggita, dato che è sorta la questione in che modo possa esigere tanta ricompensa l'uomo che adduce un solo merito, dicendo *perché ti ho invocato*. La questione è sorta perché vediamo che Dio è invocato da moltissimi malvagi; non si può dunque passare oltre. Dico allora in breve all'uomo avaro: invochi Dio? Perché invochi Dio? Perché mi dia guadagno. Invochi dunque il guadagno, non Dio. Poiché non puoi ottenere questo guadagno che brami tramite il tuo servo, tramite il tuo fattore, tramite il tuo cliente, il tuo amico, il tuo compagno, allora invochi Dio e fai Iddio ministro del tuo guadagno; per te Dio vale poco. Vuoi invocare Dio? Invocalo gratuitamente. O avaro, è forse poco per te, se ti viene a riempire lo stesso Dio? Se Dio viene a te senza oro, senza argento, tu non lo vuoi? Che cosa dunque può bastarti delle cose che Dio ha fatto, se Dio stesso non ti basta? Dunque a ragione questi prega: *che io non sia confuso, perché ti ho invocato*. Invocate il Signore, fratelli, se non volete essere confusi. Questi teme quella confusione della quale ha parlato poco prima in questo salmo: *in te, o Signore, ho sperato; che*

io non sia confuso in eterno . Infatti, affinché sappiate che teme questa confusione, che cosa aggiunge, dopo aver detto: *che io non sia confuso in eterno, perché ti ho invocato? Arrossiscano gli empi, e siano trascinati all'inferno*. Si tratta dunque della confusione eterna.

Il disprezzo verso Cristo.

5. [v 19.] *Ammutoliscono le labbra ingannatrici, che proferiscono iniquità contro il giusto con superbia e disprezzo*. Questo giusto è Cristo: molte labbra proferiscono iniquità contro di Lui con superbia e disprezzo. Perché con superbia e disprezzo? Perché è apparso degno di disprezzo ai superbi Colui che è venuto tanto umile. Non vuoi che sia disprezzato da coloro che amano gli onori Colui che ha ricevuto tante offese? Non vuoi che sia disprezzato da coloro che tengono in gran conto questa vita Colui che è morto? Non vuoi che sia disprezzato da coloro che ritengono come un'infamia la morte in croce Colui che è stato crocifisso? Non vuoi che sia disprezzato dai ricchi Colui che condusse vita povera nel mondo, pur essendo il Creatore del mondo? Tutti gli uomini che amano queste cose, - che Cristo non volle avere, perché voleva mostrare non possedendole, che erano da disprezzarsi, non già perché non avesse il potere di possederle, - tutti coloro che amano queste cose disprezzano Lui. E chiunque tra i suoi servi vorrà seguire le sue orme, camminando anche lui in quella umiltà nella quale ha appreso che camminò il suo Signore, è disprezzato in Cristo, come membro di Cristo; e quando son disprezzati il Capo e le membra è disprezzato il Cristo totale: poiché il Giusto totale è Capo e Corpo. Ed è necessario che sia disprezzato dagli empi e dai superbi il Cristo totale, affinché si compia in essi quanto qui è detto: *ammutoliscono le labbra ingannatrici, che proferiscono iniquità contro il giusto con superbia e disprezzo*. Quando saranno rese mute queste labbra? In questo secolo? No di certo. Ogni giorno gridano contro i cristiani, soprattutto contro gli umili; ogni giorno bestemmiano, ogni giorno latrano; così accrescono con le loro lingue i tormenti, la sete che soffriranno all'inferno quando desidereranno invano una goccia d'acqua . Non sono dunque rese mute ora le labbra di costoro. Quando lo saranno? Quando le loro iniquità si volgeranno contro di essi, come è detto nel libro della Sapienza: *allora si ergeranno i giusti con grande sicurezza contro coloro che li afflissero. Allora quelli diranno: questi sono coloro che un tempo avemmo a scherno e come*

oggetto di ingiuria. In qual modo sono annoverati tra i figli di Dio e la loro sorte è tra i santi? Noi insensati, consideravamo folle la loro vita . Allora saranno rese mute le labbra di coloro che proferiscono iniquità contro il giusto, con superbia e disprezzo. Infatti molti ora ci dicono: dov'è il vostro Dio? Chi adorate? Che cosa vedete? Credete e soffrite: è certo che soffrite, ma incerto è ciò in cui sperate. Quando diverrà certo ciò in cui speriamo, diverranno mute le labbra ingannatrici.

6. [v 20.] Osserva quindi quanto segue, per quale ragione cioè diverranno mute le labbra ingannatrici che proferiscono iniquità contro il giusto, con superbia e disprezzo. Questi che qui geme osserva e vede interiormente nello spirito i beni di Dio, vede questi beni che solo nel segreto si scorgono, ma che non sono scorti dagli empi. Perciò li vede proferire iniquità contro il giusto con superbia e disprezzo, perché essi sono capaci di vedere i beni di questo secolo ma non sanno neppure pensare i beni del secolo futuro. Ma per raccomandare i beni stessi del secolo futuro agli uomini, ai quali ordina di sopportare, non di amare, i beni presenti, ha esclamato e aggiunto: *quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore!* Se a questo punto l'uomo empio dicesse: dov'è questa abbondanza di dolcezza? Gli risponderei: in qual modo posso mostrare l'abbondanza di questa dolcezza a te che hai perduto il palato per la febbre dell'iniquità? Se tu non conoscessi il miele, non potresti esclamare quanto è buono il suo sapore senza averlo gustato. Non hai il palato del cuore per gustare questi beni: che posso fare per te? In che modo te li mostrerò? Non vi è cui possa dire: *gustate e vedete quanto è soave il Signore . Quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore, che hai nascosta per coloro che ti temono!* Che significa: hai per loro nascosta? L'hai riserbata per loro, non l'hai negata loro, in modo che soltanto essi vi pervengano (il bene è infatti appunto ciò che non può essere comune ai giusti e agli empi), e vi pervengano temendo. Finché infatti continuano a temere, non ancora vi sono pervenuti: ma credono di giungervi, e cominciano dal timore. Niente infatti è più dolce della immortalità della Sapienza, ma l'inizio della Sapienza è il timore del Signore . *Che hai nascosta per coloro che ti temono.*

Non vergognarsi di Cristo.

7. *L'hai elargita con pienezza a coloro che sperano in te al cospetto dei figli degli uomini.* Non dice: l'hai elargita con pienezza al cospetto dei figli degli uomini, ma: *a coloro che sperano in te al cospetto dei figli degli uomini.* Cioè: hai elargito con pienezza la tua dolcezza a coloro che sperano in te al cospetto dei figli degli uomini. In questo modo si esprime il Signore: *chi mi avrà rinnegato al cospetto degli uomini, anche io lo rinnegherò al cospetto del Padre mio* . Dunque, se speri nel Signore, spera in lui al cospetto degli uomini, perché per caso tu non nasconda la tua stessa speranza nel tuo cuore e tema di confessarla quando ti si rinfaccia come un delitto il tuo essere cristiano. Ma a chi ora si rinfaccia l'essere cristiano? Tanto pochi sono rimasti i non cristiani che piuttosto si rimprovera loro di non esserlo, più di quanto essi osino rinfacciare ad altri di esserlo. Tuttavia vi dico, fratelli miei; cominci chiunque qui mi ascolta a vivere da cristiano, e vedrà che ciò gli sarà rinfacciato dai cristiani stessi, che sono tali di nome ma non per la vita e per i costumi. Nessuno avverte questo, se non chi lo ha sperimentato. Dunque intendi, considera ciò che ascolti. Vuoi vivere da cristiano? Vuoi seguire le vestigia del tuo Signore? Se ti è rinfacciato e tu ti vergogni, vergognandoti le abbandoni: hai perduto la via. Ti sembra di aver creduto con il cuore alla giustizia, ma l'hai perduta; poiché per la salvezza è necessaria la confessione con le labbra . Se perciò vuoi camminare per la via del Signore, spera in Dio anche al cospetto degli uomini, cioè non vergognarti della tua speranza. Come vive nel tuo cuore, così abiti sulla tua bocca; perché non senza motivo Cristo ha voluto imprimere il suo segno sulla nostra fronte, come nella sede del pudore, perché il Cristiano non si vergogni degli obbrobri di Cristo. Se avrai fatto questo al cospetto degli uomini, cioè se non avrai arrossito davanti agli uomini, e al cospetto dei figli degli uomini non avrai negato Cristo né con la bocca né con i fatti, spera che anche per te sia pronta la dolcezza di Dio.

La Chiesa. tenda di Dio.

8. [v 21.] Che cosa segue? *Li nasconderai nel segreto del tuo volto.* Qual luogo è questo? Non ha detto: li nasconderai nel tuo cielo; non ha detto: li nasconderai in paradiso; non ha detto: li nasconderai nel seno di Abramo. Infatti per molti fedeli i luoghi dove staranno in futuro i santi sono indicati nelle Sacre Scritture. Sia stimato poco

tutto quanto è all'infuori di Dio! Colui che ci protegge nel luogo di questa vita, sia egli stesso il nostro luogo dopo questa vita; poiché questo già prima il salmo stesso dice a Lui: *sii per me un Dio protettore, e un luogo di rifugio*. Saremo dunque nascosti nel volto di Dio. Aspettate di sentire da me quale rifugio vi sia nel volto di Dio? Purificate il vostro cuore, in modo che Egli stesso lo illumini, ed entri Colui che invocate. Sii la sua casa, ed egli sarà la tua; che egli abiti in te, e tu abiterai in lui. Se in questa vita lo avrai accolto nel tuo cuore, egli dopo questa vita ti accoglierà nel suo volto. *Li nasconderai*, dice. Dove? *Nel segreto del tuo volto. Dal turbamento degli uomini*. Colà non saranno turbati poiché saranno nascosti; non si turbano nel segreto del tuo volto. Credi che ci sia qualcuno tanto beato in questo mondo che, quando avrà cominciato a udire le ingiurie degli uomini per il fatto che serve Cristo, fugga con il cuore a Dio e cominci a nutrire speranza nella sua dolcezza e dal turbamento degli uomini dei quali ode le offese, entri nel volto di Dio con la sua coscienza? Certo che vi entra, ma se ha ciò con cui entrare, cioè se la sua stessa coscienza non è appesantita, se non costituisce per lui un fardello troppo grande per la porta stretta. *Li nasconderai* - dunque - *nel segreto del tuo volto, dal turbamento degli uomini. Li proteggerai nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue*. Un giorno li nasconderai nel segreto del tuo volto dal turbamento degli uomini, in modo che in essi, da allora in poi, non vi possa più essere turbamento umano; ma, intanto, mentre sono pellegrini in questo secolo, poiché coloro che ti servono soffrono molte lingue di contraddittori, che cosa fai per loro? *Li proteggerai nel tuo tabernacolo*. Che cosa è il tabernacolo? È la Chiesa di questo tempo: è detta tabernacolo perché è ancora pellegrina in questa terra. La tenda è infatti l'abitazione dei soldati inviati in spedizione. Queste tende si chiamano tabernacoli; mentre la casa non è un tabernacolo. Combatti come un pellegrino durante la spedizione affinché, dopo esserti messo in salvo nel tabernacolo, tu possa essere accolto, glorioso, nella casa. Sarà infatti in Cielo la tua casa eterna, se ora vivrai bene in questo tabernacolo. *Li proteggerai dunque in questo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue*. Molte sono le lingue che contraddicono; risuonano diverse eresie, diversi scismi; molte lingue contraddicono la vera dottrina. Ebbene, tu corri al tabernacolo di Dio, tienti stretto alla Chiesa cattolica, non allontanarti dalla norma della verità, e sarai protetto nel tabernacolo dalle contraddizioni delle lingue.

L'immensa misericordia divina.

9. [v 22.] *Benedetto il Signore, perché ha reso mirabile la sua misericordia nella città che sta attorno.* Qual è la città che sta attorno? Il Popolo di Dio si trovava nella sola Giudea, quasi nel mezzo del mondo, e lì si elevavano lodi a Dio e gli venivano offerti i sacrifici, i profeti non cessavano di cantare gli eventi futuri che ora noi vediamo adempiersi; questo popolo era come posto in mezzo alle genti. Il Profeta osserva e vede in tutte le genti la futura Chiesa di Dio; e poiché tutte le genti erano intorno da ogni parte e tenevano come in mezzo a loro la sola gente dei Giudei, queste genti circostanti le ha chiamate città che sta attorno. Tu hai reso mirabile, o Signore, la tua misericordia nella città di Gerusalemme; qui Cristo ha subito la Passione, qui è risorto, qui è asceso in cielo, qui ha compiuto molti miracoli; ma più grande è la tua lode perché hai innalzata la tua misericordia nella città che sta attorno, cioè hai diffuso la tua misericordia tra tutte le genti. Non hai racchiuso il tuo unguento in quella città di Gerusalemme come in un vaso, ma, quasi che il vaso si sia spezzato, l'unguento si è diffuso in tutto il mondo onde si adempisse quanto è detto nelle Sacre Scritture: *Unguento diffuso è il tuo nome* . Così hai innalzata la tua misericordia nella città che sta attorno. Egli infatti è asceso alla destra del Padre, dopo dieci giorni ha mandato lo Spirito Santo; i discepoli sono stati ricolmati dello Spirito Santo e hanno cominciato a predicare i grandi fatti di Cristo ; e sono stati lapidati, uccisi, posti in fuga . E cacciati da lì, unico luogo dove stavano, quasi legni ardenti di fuoco divino, hanno riempito tutta la selva del mondo, incendiandola con l'ardore dello Spirito e con la luce della Verità: così il Signore ha reso mirabile la sua misericordia nella città che sta attorno.

10. [v 23.] *Io ho detto nella mia estasi.* Si ricordi il titolo del salmo, poiché si tratta di quell'estasi. Osservate cosa dice: *io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi.* L'ho detto nel mio timore, cioè *l'ho detto nella mia estasi.* Si è accorto di essere spaventato nell'intimo, per non so quale grande sofferenza, come non ne mancano; sente il suo cuore pavido e trepidante, e dice: *sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi.* Se fossi al tuo cospetto non avrei tanto timore; se tu mi guardassi, non tremerei così. Ma, siccome in un altro salmo dice: *se dicevo: il mio piede si è smosso, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava* , anche qui, subito dopo dice:

perciò tu hai esaudita la voce della mia preghiera. Poiché ho confessato e ho detto: *sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*, né mi sono levato in superbia, ma ho accusato il mio cuore e nella mia sofferenza tremando ti ho invocato, tu hai esaudito la mia preghiera. Si è adempiuto quindi ciò che ho ricordato dell'altro salmo. Infatti quanto è detto qui: *io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*, è detto in quell'altro salmo: *se dicevo: il mio piede si è smosso*. E quanto dice in quel salmo: *la tua misericordia, o Signore, mi aiutava*, è detto così in questo: *perciò tu hai esaudita, o Signore, la voce della mia preghiera*. Osserva tutto questo in Pietro: vede il Signore che cammina sulle acque e lo crede un fantasma. Il Signore grida: sono io, non temere. Pietro confida e dice: Se sei tu, ordinami di venire a te sulle acque; così avrò la prova che sei tu, se grazie alla tua parola potrò fare ciò che tu puoi. Gli risponde Gesù: vieni. La parola di chi comanda diviene il potere di chi ascolta. Vieni, dice. E Pietro discese [dalla barca]; cominciò a camminare; camminava intrepido, perché sperava in lui; ma vedendo il forte vento ebbe paura. *Io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato, dalla vista dei tuoi occhi*. E mentre cominciava ad affondare, gridò: Signore, perisco. Gesù allora, porgendogli la mano, lo rialzò dicendo: Uomo di poca fede, perché hai dubitato? Io ho detto infatti nel mio timore: *sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*: e, come se già stessi per annegare in mare, *hai esaudito, Signore, la voce della mia preghiera*. Ma l'hai esaudita, *quando gridavo a te*. Il grido rivolto a Dio non viene dalla voce, ma dal cuore. Molti tacendo con le labbra hanno gridato con il cuore; molti altri, pur gridando con la bocca, niente sono riusciti ad ottenere perché il loro cuore era rivolto altrove. Se gridi, grida dunque al di dentro, dove Dio ode. *Quando gridavo - dice - a te, hai esaudita la voce della mia preghiera*.

11. [v 24.] Ormai già esperto che cosa ci ammonisce? *Amate il Signore, o voi tutti suoi santi*. È come se dicesse: Credete a me, l'ho sperimentato; ho sofferto tribolazioni, l'ho invocato e non sono stato ingannato, ho sperato in Dio e non sono stato confuso; Egli ha illuminati i miei pensieri, ha posto fine alla mia trepidazione. *Amate il Signore, o voi tutti suoi santi*. Cioè, amate il Signore voi che non amate il mondo, *voi tutti suoi santi*. Infatti a chi dirò di amare il Signore? A chi ancora ama l'anfiteatro? A chi dirò di amare il Signore? A chi ancora ama i mimi, i pantomimi; a chi ancora ama

l'ubriachezza, a chi ancora ama il fasto del secolo, e tutte le vanità e le follie mendaci? A costoro dirò: impara a non amare, per apprendere ad amare; distogliti per convertirti; svuotati, per essere riempito. *Amate il Signore, voi tutti suoi santi.*

Il premio della sofferenza.

12. Perché il Signore ricerca la verità. Sapete che ora appaiono molti malvagi; sapete che ora si inorgogliscono nelle loro vanità; ma il Signore ricerca la verità. *E ripagherà coloro che insuperbiscono a oltranza.* Sopportate finché soffrite, tollerate finché siete nell'indigenza: è necessario infatti che il Signore, ricercando la verità, ripaghi coloro che a oltranza insuperbiscono. Mi chiederai senz'altro: Quando ripagherà? Quando vuole. Sii certo che ripagherà: non dubitare della retribuzione, ma non osare dar consiglio a Dio riguardo al tempo. Non v'è dubbio che ricercherà la verità, e ripagherà coloro che insuperbiscono ad oltranza. Ripagherà alcuni anche qui, ed abbiamo visto e saputo che ripaga. Infatti, quando coloro che temono Dio sono umiliati, se per caso avevano prima brillato per qualche dignità terrena, pure umiliati non sono caduti, perché non hanno escluso Dio dal loro cuore; Dio è la loro grandezza. Giobbe sembrava umiliato per la perdita delle sue ricchezze, per la perdita dei suoi figli, per la perdita delle cose che conservava e di coloro per i quali le conservava; rimase senza eredità e, ciò che è ben più triste, senza eredi, rimase con la sola moglie, non sua consolatrice, ma piuttosto aiutante del diavolo. Sembrava umiliato: guarda se era caduto in miseria, eppure vedi se non era nel segreto del volto di Dio. *Nudo - diceva - sono uscito dal seno della madre mia, e nudo ritornerò alla terra; il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto così è stato fatto; benedetto sia il Nome del Signore.* Donde derivano queste gemme di lode a Dio? Lo vedete di fuori povero, nell'intimo è ricco. Queste gemme di lode a Dio uscirebbero forse dalla sua bocca, se egli non avesse un tesoro in cuore? Voi che volete essere ricchi, desiderate queste ricchezze, che non potreste perdere neppure in un naufragio. Quando dunque tali uomini sono umiliati, non considerateli miseri. Vi sbagliereste, poiché non sapete ciò che hanno dentro. Li giudicate secondo il metro di voi che amate il mondo, e, se tali cose perdetes, restate infelici. Assolutamente non pensate così: essi hanno dentro di che gioire. Nel loro intimo è il loro Signore, nel loro

intimo è il loro Pastore e il loro Consolatore. Cadono malamente coloro che ripongono in questo secolo la loro speranza. Quando vien tolto ciò che all'esterno splendeva, nell'intimo non resta altro se non il fumo della cattiva coscienza. Non hanno quindi di che consolarsi, non hanno di che uscire fuori, non hanno di che rientrare in sé, abbandonati dalla pompa del secolo, vuoti di grazia spirituale, davvero umiliati senza scampo. E molti Dio ripaga così, anche in questo tempo, ma non tutti. Se non ripagasse così nessuno, sembrerebbe quasi che la divina Provvidenza non vegliasse; se con tutti facesse così non conserverebbe la sua divina pazienza. Ma tu, o cristiano, hai imparato a soffrire, non a ripagare con la vendetta. Cristiano, vuoi vendicarti? Non si è ancora vendicato Cristo: forse che tu hai sofferto ingiurie da un malvagio ed Egli non ne ha patite? Forse che Egli non ha sofferto a cagion tua per primo, Egli che non aveva alcuna ragione di soffrire? Perché in te la tribolazione è la fornace dell'orefice (sempre che tu sia oro, e non paglia), affinché tu sia purificato dalle scorie, non ridotto in cenere.

13. [v 25.] *Amate il Signore, o voi tutti suoi santi; perché il Signore ricerca la verità e ripagherà coloro che insuperbiscono ad oltranza.* Ma, quando li ripagherà? Oh, se li ripagasse ora! Ora io li vorrei vedere umiliati e prostrati. Ascoltate quel che segue: *comportatevi virilmente.* Non lasciate andare spossate nelle tribolazioni le vostre mani, e non vacillino le vostre ginocchia. *Comportatevi virilmente, e si rafforzi il vostro cuore.* Si faccia forza il vostro cuore per sostenere e sopportare tutti i mali di questo secolo. Ma chi sono coloro ai quali così dice il profeta: *comportatevi virilmente e si rafforzi il vostro cuore?* Forse coloro che amano il mondo? No. Ascoltate a chi si rivolge: *o voi tutti che sperate nel Signore.*

SUL SALMO 31

ESPOSIZIONE I

Confessione dei peccati e misericordia di Dio.

1. [v 1.] *Dello stesso David, per l'intelligenza, con la quale si comprende che non per i meriti delle opere, ma per la grazia di Dio è liberato l'uomo che confessa i suoi peccati.*

2. [vv 1.2.] *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati coperti*, cioè i cui peccati sono stati messi in oblio. *Beato l'uomo al quale il Signore non imputa peccato, né vi è inganno sulla sua bocca*, non ha cioè sulla sua bocca l'ostentazione della giustizia, mentre la sua coscienza è piena di peccati.

3. [v 3.] *Poiché ho taciuto, le mie ossa si sono consumate*. Poiché non ho con la bocca proferito una confessione per la salvezza, ogni mia forza si è consumata nella debolezza. *Mentre gridavo tutto il giorno*: mentre, empio e bestemmiatore, gridavo contro Dio, come per difendere e scusare i miei peccati.

4. [v 4.] *Perché giorno e notte ha pesato su di me la tua mano*: perché, continuamente afflitto dai tuoi flagelli, *sono precipitato nell'infelicità, col configgersi della spina*. Conoscendo la mia miseria, sono divenuto misero, trafitto dalla cattiva coscienza.

5. [v 5.] (Pausa). *Ho conosciuto il mio peccato e non ho celato la mia ingiustizia*, cioè non ho tenuta nascosta la mia ingiustizia. *Ho detto: Confesserò contro di me la mia ingiustizia al Signore*; ho detto: annuncerò non contro Dio, come nello strepito dell'empietà quando tacqui, ma contro di me, la mia ingiustizia al Signore. *E tu hai perdonato l'empietà del mio cuore*, udendo la voce della confessione nel cuore, prima ancora che sia proferita con la bocca.

6. [v 6.] *Per essa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno*: per questa empietà del cuore a te pregherà ogni santo. Non saranno infatti santi per i loro meriti, ma per il tempo opportuno, cioè per l'avvento di Colui che ci ha redento dai peccati. *Ma anche nel diluvio delle molte acque non si avvicineranno a lui*, ma nessuno pensi che, quando sarà venuta all'improvviso la fine, come ai giorni di Noè, resti tempo per la confessione con cui avvicinarsi a Dio.

7. [v 7.] *Tu sei mio rifugio dall'oppressione che mi ha circondato*. Tu mi sei riparo dall'oppressione dei peccati che ha circondato il mio cuore. *Mia letizia, riscattami da quelli che mi circondano*. In te è la mia gioia, riscattami da quella tristezza che in me suscitano i miei peccati.

8. [v 8.] (Pausa). Risposta di Dio: *Ti darò l'intelligenza e ti porrò sulla via, per la quale camminare*. Dopo la confessione ti darò

l'intelligenza, perché tu non receda dalla via nella quale sei entrato e non voglia [più] esser padrone di te stesso. *Terrò fissi su di te i miei occhi*: così renderò saldo sopra di te il mio amore.

9. [v 9.] *Non siate come il cavallo ed il mulo, che non hanno intelligenza*. Vogliono perciò governarsi da se medesimi. Ed ecco la voce del Profeta: *Con morso e briglia stringi le loro mascelle*. Fa' dunque loro, o Dio, ciò che si fa al cavallo ed al mulo, onde costringere con i castighi a sottoporsi al tuo governo *coloro che non si avvicinano a te*.

10. [v 10.] *Molti sono i flagelli del peccatore*: molto è flagellato chi, non confessando a Dio i suoi peccati, pretende di reggersi da se stesso. *Ma la misericordia circonda chi spera nel Signore*: chi spera nel Signore e al suo governo si sottomette, sarà circondato dalla misericordia.

11. [v 11.] *Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti*: rallegratevi ed esultate, o giusti, non in voi, ma nel Signore. *E gloriatevi, voi tutti, retti di cuore*: in Lui gloriatevi voi tutti, che avete compreso essere giusto sottomettersi a Lui, onde essere preferiti agli altri.

SULLO STESSO SALMO 31

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

La salvezza dono di Dio.

1. È il canto della grazia di Dio e della nostra giustificazione, [di cui fruiamo] non per qualche nostro merito precedente ma perché ci previene la misericordia del Signore Dio nostro; il canto soprattutto raccomandato dall'Apostolo, come la lettura che ha preceduto questo salmo ha fatto conoscere a tutti; ora lo riprendiamo, pur nella nostra incapacità, per trattarlo con la Carità vostra. Per questo, prima di tutto, raccomando alle vostre preghiere la mia debolezza, affinché, come dice l'Apostolo, *nell'aprir bocca mi sia concessa la parola*, e possa così parlare a voi in modo che non sia dannoso per me l'espore, e sia salutare per voi l'ascoltare. Infatti

l'animo umano, incerto e ondeggiante tra la confessione della debolezza e l'audacia della presunzione, il più delle volte è percosso da una parte e dall'altra, e tanto è sospinto che per lui inclinarsi verso qualunque parte significa [cadere in] un precipizio. Se infatti si sarà abbandonato completamente alla propria debolezza e si sarà fatto dominare da questo pensiero, finirà per dire che la misericordia di Dio è alla fine ordinata in tal modo per tutti i peccatori, quali che siano i peccati che essi continuano a commettere, che, con il solo credere che Dio libera, che Dio perdona, nessuno dei fedeli iniqui potrà perire; cioè che non perirà nessuno di coloro che dicono a se stessi: Qualunque cosa io faccia, di qualunque delitto o crimine io mi macchi, pecchi pure quanto voglia, Dio mi libera per la sua misericordia, perché ho creduto in Lui. Ebbene, chi dice che nessuno di costoro perisce, dal suo errato pensiero è indotto a credere all'impunità dei peccati; e quel Dio giusto cui si canta la misericordia e la giustizia, non la sola misericordia, ma anche la giustizia, trova quest'uomo che presume male di se stesso, e abusa della misericordia di Dio a sua perdizione, e di conseguenza è inevitabile che lo condanni. Perciò tale pensiero conduce l'uomo alla rovina. Ma se uno, atterrito da questo pensiero, si inorgoglisce in una presuntuosa audacia, presume troppo nelle sue forze e nella sua giustizia, si propone nell'animo di adempiere la giustizia, e di eseguire tutti i comandamenti della legge in modo da non peccare in nulla e da essere inoltre padrone della sua vita in modo che essa assolutamente mai cada, mai venga meno, mai sia esitante, mai si oscuri, e questo lo attribuisce a se stesso e alla forza della sua volontà; ebbene, anche se per caso riuscisse ad adempiere tutte le cose che appaiono giuste al cospetto degli uomini, tanto che niente si possa trovare nella sua vita che sia degno di rimprovero da parte degli uomini, ciò nonostante Dio condanna la presunzione e la vanità della superbia. Che accade dunque se l'uomo si sarà da se stesso giustificato, ed avrà presunto della sua giustizia? Che [quest'uomo] cade. Parimenti se, rendendosi conto e riflettendo sulla sua debolezza e presumendo della misericordia di Dio, avrà trascurato di purificare la sua vita dai suoi peccati, e si sarà lasciato sommergere in ogni gorgo di colpe, anch'egli cade. La presunzione della giustizia è come la destra, il pensiero dell'impunità dei peccati è come la sinistra. Ascoltiamo la voce di Dio che ci dice: *non deviare né a destra né a sinistra*. Non presumere dunque di conseguire il Regno per la tua giustizia, e non presumere, della misericordia di

Dio per peccare. Da ambedue le cose ti distoglie il comandamento divino, sia da quella altitudine che da questa profondità.

La fede e le opere.

2. Che questo salmo si riferisca a quella grazia per la quale noi siamo cristiani, lo testimonia l'apostolo Paolo; per questo abbiamo voluto che vi fosse letto quel passo. Ecco cosa dice l'Apostolo nel lodare la giustizia che nasce dalla fede, contro coloro che si gloriano della giustizia che nasce dalle opere: *Che diremo dunque che abbia conseguito Abramo, nostro padre secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato dalle opere, ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio* . Dio stesso allontani da noi tale gloria, ed ascoltiamo piuttosto queste altre parole: *chi si gloria, nel Signore si glori* . Molti infatti si gloriano delle opere, e trovi molti pagani che proprio per questo non vogliono farsi cristiani, perché ritengono di bastare a se stessi con la propria vita buona. È necessario vivere bene, dicono: che ha da comandarmi Cristo? Di vivere bene? Ma io vivo bene; in che mi è necessario Cristo? Non commetto nessun omicidio, nessun furto, nessuna rapina, non desidero i beni altrui, non mi macchio in alcun adulterio. Si trovi infatti nella mia vita qualcosa degna di rimprovero, e chi mi avrà rimproverato guadagnerà un cristiano. Costui ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio. Non così si comportava il padre nostro Abramo. Quel passo della Scrittura vuol dirigere proprio a questo la nostra intenzione. Poiché lo confessiamo, e questa è la nostra fede riguardo al santo patriarca che fu gradito a Dio, perché noi dicessimo e conoscessimo che egli ebbe gloria dinanzi a Dio l'Apostolo dice: Senza dubbio a noi è noto e manifesto che Abramo ha gloria dinanzi a Dio; peraltro, se Abramo è giustificato per le opere, ha gloria, ma non davanti a Dio: ma egli ha gloria dinanzi a Dio, quindi non è stato giustificato dalle opere. Ebbene, se Abramo non è stato giustificato dalle opere, donde è stato giustificato? L'Apostolo prosegue indicandocelo: *che dice infatti la Scrittura?*, cioè donde dice la Scrittura che Abramo è stato giustificato? *Abramo credette a Dio e ciò gli fu computato a giustizia* . Dunque Abramo è stato giustificato dalla fede.

3. Colui che già intende "non dalle opere ma dalla fede", si guardi da quell'abisso di cui ho parlato prima: Vedi dunque che dalla fede, non dalle opere è stato giustificato Abramo: di conseguenza farò

tutto quello che voglio, perché anche se non avrò fatto alcuna buona opera ed avrò soltanto creduto in Dio, mi sarà computato a giustizia. Se così ha detto e deciso, è caduto ed è precipitato; se ancora pensa così ed è incerto, corre grave pericolo. Ma la Scrittura di Dio, ben compresa, non solo libera dal pericolo colui che rischia di affondare, ma risolveva dall'abisso anche chi è già sommerso. Rispondo pertanto come se volessi contraddire l'Apostolo, ed affermo, a proposito di Abramo stesso, quanto leggiamo anche nella lettera di un altro apostolo, il quale voleva correggere gli uomini che avevano interpretato male quell'Apostolo. Giacomo infatti, nella sua Lettera, contro quanti non volevano operare il bene presumendo [di salvarsi] con la sola fede, loda le opere di quello stesso Abramo, di cui Paolo aveva lodato la fede; e i due Apostoli non sono affatto in contraddizione tra loro. [Giacomo] infatti parla di un atto a tutti noto, cioè che Abramo offrì suo figlio a Dio, per essere sacrificato. Mirabile opera, ma derivante dalla fede. Lodo l'edificazione dell'opera, ma vedo il fondamento della fede; lodo il frutto della buona opera, ma riconosco la radice nella fede. Se infatti Abramo avesse fatto questo senza la retta fede, a niente gli avrebbero giovato le sue opere, quali che esse fossero. Al contrario, se Abramo avesse tanto presunto dalla fede da dire tra sé, quando Dio gli ordinò di offrirgli il suo figlio in sacrificio: Non lo faccio, e tuttavia credo che Dio mi liberi anche se disprezzo i suoi ordini, ebbene la fede senza le opere sarebbe stata morta, e sarebbe rimasta come una radice senza frutto, sterile e disseccata.

4. E allora? Non dobbiamo anteporre nessuna opera alla fede in modo che di nessuno si dica che ha compiuto il bene prima di credere? Infatti quelle opere stesse che precedono la fede, anche se appaiono degne di lode agli uomini, sono vane. Ecco, a me appaiono come grandi sforzi e corse velocissime fuori della via. Nessuno dunque consideri buone le sue opere prima della fede: dove non c'era fede, neppure c'era la buona opera. È l'intenzione che fa buona l'opera, e l'intenzione è diretta dalla fede. Non prestare troppa attenzione a ciò che fa l'uomo, ma a ciò che ha di mira nell'operare, allo scopo verso cui dirige il braccio della sua ottima guida. Supponi che un uomo governi ottimamente la sua nave, ma abbia dimenticato la meta cui tende: ecco, egli sa reggere in modo esperto il timone, sa muoverlo ottimamente, sa dare di prora alle onde, sa guardarsi in modo da non esserne investito di fianco; è

dotato di tanta forza da volgere la nave dove vuole e da dove vuole; ma a che gli vale tutto questo se a chi gli domanda: Dove vai?, egli risponde: Non lo so? Oppure se non dice: Non lo so, ma dice: Vado a quel porto, e non corre affatto verso quel porto ma verso gli scogli. Non è forse vero che costui, quanto più gli sembra di essere svelto e capace, nel governo della nave, tanto più pericolosamente la governa, perché più velocemente la conduce verso il naufragio? Questa è anche la condizione di chi corre ottimamente, ma fuori strada. Non sarebbe stato meglio e meno pericoloso che quel pilota fosse stato assai meno capace, in modo da reggere il timone con fatica e difficoltà, ma tuttavia da mantenere la giusta e dovuta rotta; e, d'altra parte, che quell'altro fosse stato magari anche più pigro e più lento, ma che tuttavia camminasse sulla via, anziché correre velocemente fuori strada? Ottimo è dunque colui che e mantiene la strada e vi procede spedito, e tuttavia può anche sperare chi, pur zoppicando un po', non va fuori strada del tutto, non si ferma, ma progredisce, anche se a poco a poco. Si può infatti sperare che egli arrivi, magari più tardi, alla sua mèta.

La carità sorgente di opere.

5. Dunque, fratelli, Abramo è stato giustificato per la fede; ma se le opere non hanno preceduto la fede, l'hanno tuttavia seguita. Sarà forse sterile la tua fede? Se tu non sei sterile, non lo sarà neppure la tua fede. Hai creduto in qualcosa di male, e con il fuoco della tua malizia hai bruciata la radice della tua fede. Credi dunque, tu che devi operare. Ma tu obietti: non dice così l'apostolo Paolo. Al contrario Paolo dice proprio questo, quando afferma: *la fede che opera per mezzo dell'amore* ; e in un altro passo: *la pienezza della legge è dunque la carità* ; e altrove: *perché tutta la legge è pienamente racchiusa in questo solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso* . Guarda un po' se non vuole che tu operi colui che dice: *non commettere adulterio, non ammazzare, non desiderare, e ogni altro precetto tutto è compendiato in questa frase: amerai il prossimo tuo come te stesso; la carità non può far del male al prossimo; dunque la carità è la pienezza della legge* . La carità ti permette forse di fare qualcosa di male a colui che ami? Ma forse ti limiti a non far nulla di male, senza però fare neppure qualcosa di bene. Dunque la carità ti consente di non dedicarti per quanto puoi a colui che ami? Non è forse quella carità che prega anche per i nemici? Può dunque

abbandonare l'amico colui che desidera il bene del nemico? Orbene, se la fede è senza amore, sarà anche senza opere. Ma, perché tu non ti stia a preoccupare pensando alle opere della fede, aggiungi ad essa la speranza e l'amore, e non pensare a quello che farai. L'amore stesso non può stare inerte. Che cosa è infatti che, in certi uomini, opera perfino il male, se non l'amore? Mostrami un amore inerte e ozioso! Non è forse l'amore che compie i crimini, gli adulteri, i delitti, gli omicidi, ed ogni genere di lussuria? Purifica dunque il tuo amore: l'acqua che scorre nella fogna, fa' che si volga al giardino: lo stesso trasporto che nutriva per il mondo, lo rivolga all'Artefice del mondo. Forse che vi viene detto: Non amate niente? Tutt'altro. Sareste pigri, morti, detestabili, miseri, se non amaste nulla. Amate, ma state attenti a ciò che amate. L'amore di Dio, l'amore del prossimo è chiamato carità; l'amore del mondo, l'amore di questo secolo, è detto concupiscenza. Sia frenata la concupiscenza e sia eccitata la carità. La carità stessa di chi opera il bene gli offre la speranza della buona coscienza: poiché la buona coscienza porta con sé la speranza. Come la cattiva coscienza è totalmente in balia della disperazione, così la buona coscienza è tutta protesa nella speranza. E allora vi saranno [in noi] quelle tre virtù di cui parla l'Apostolo: *Fede, Speranza, Carità* . Anche altrove allude a queste tre virtù ponendo però al posto della speranza la buona coscienza, quando dice che esse sono *il fine del precetto*. Quale è il fine del precetto? È quello in cui i precetti si perfezionano, non già si distruggono. In un senso infatti noi diciamo: è finito il cibo, e in un altro senso diciamo: è finita la tunica che si tesseva. Il cibo finisce nel senso che non ve ne è più; la tunica è finita nel senso che è compiuta: in ambedue i casi si parla di fine. Qui dunque non ha detto “fine del precetto” come se i precetti perissero, ma nel senso che si portano a termine, si perfezionano, non già si distruggono. Ecco dunque il fine riguardo quelle tre virtù: *il fine del precetto* - dice - *è l'amore che deriva da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede sincera* . Al posto della speranza ha collocato la buona coscienza. Spera infatti chi ha una buona coscienza. Chi invece prova il rimorso di una cattiva coscienza, recede dalla speranza, e non attende per sé altro che la dannazione. Per poter sperare dunque nel Regno, abbia una buona coscienza; e, per possedere una buona coscienza, creda e operi. Il credere compete alla fede, l'operare all'amore. Nel passo che abbiamo citato l'Apostolo prende le mosse dalla fede, dicendo: *Fede,*

Speranza, Carità; nell'altro passo citato, prende le mosse dalla carità stessa: *la carità che deriva da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede sincera*. Quanto a noi cominciamo ora dal mezzo, cioè dalla coscienza stessa e dalla speranza. Chi vuole avere buona speranza, ripeto, abbia una buona coscienza, ma per avere una buona coscienza creda e operi. Dal mezzo giungiamo al principio e alla fine: creda e operi, poiché appunto il credere compete alla fede, l'operare alla carità.

Necessità della fede, della carità e delle opere.

6. Come dunque può dire l'Apostolo che l'uomo è giustificato dalla fede senza le opere , mentre altrove parla della *fede che opera per mezzo dell'amore* ? E allora non opponiamo l'apostolo Giacomo a Paolo, ma Paolo a se stesso, e diciamogli: In un certo qual modo tu ci permetti di peccare impunemente, quando affermi: *riteniamo che l'uomo sia giustificato per mezzo della fede senza le opere*, e nel contempo dici che *la fede opera per mezzo dell'amore*. Come può essere che là io quasi sia tranquillo pur non avendo compiuto opere, mentre qui mostro di non possedere la speranza e neppure la stessa fede verace, se non avrò operato nell'amore? Ti ascolto, o Apostolo. Sicuramente tu mi vuoi raccomandare la fede senza le opere; ma l'opera della fede è l'amore, e questo amore non può starsene in ozio: non solo non opera nulla di male, compie pure tutto il bene possibile. Che fa, infatti, l'amore? *Distogliti dal male e compi il bene* . Orbene, tu raccomandi questa fede senza le opere, e in un altro passo dici: *anche se avrò la fede tanto da trasportare le montagne, ma non avrò la carità, a niente mi giova* . Ne consegue che se la fede senza la carità a niente giova, la carità, quando c'è, necessariamente opera, e la fede stessa opera nell'amore. In qual modo dunque sarà giustificato l'uomo per la fede senza le opere? Risponde l'Apostolo stesso: Ecco perché ti ho detto questo, o uomo, perché cioè non ti sembri di dover quasi presumere riguardo alle tue opere, e di aver ricevuto per il merito delle tue opere la grazia della fede. Non presumere dunque delle opere compiute prima della fede. Riconosci che la fede ti trovò peccatore e anche se il dono della fede ti fece giusto, trovò empio colui che fece giusto. *Per chi crede* - dice l'Apostolo - *in Colui che giustifica l'empio, la sua fede sarà computata a giustizia* . Se l'empio è giustificato, da empio diventa giusto, e se da empio diventa giusto, quali sono le opere degli empi? Vanti pure

l'empio le sue opere e dica: lo dò ai poveri, non rubo niente a nessuno, non desidero la moglie altrui, non uccido nessuno, nessuno traggio in inganno, il deposito fatto a me non necessita di testimoni; dica tutto questo; io voglio sapere se è pio o se è empio. E come posso essere empio - egli dice - se faccio tutte queste cose? Lo puoi essere alla maniera di coloro dei quali è detto: *e hanno servito la creatura piuttosto che il Creatore, che è benedetto nei secoli* . In qual modo sei empio? Ecco, se da tutte queste buone opere speri ciò che deve essere sperato, ma non da Colui dal quale dovresti sperarlo; oppure speri ciò che non deve essere sperato, anche se lo speri da Colui dal quale dobbiamo sperare la vita eterna. In cambio delle buone opere hai sperato una felicità terrena, e quindi sei empio. Non è questa la ricompensa della fede. La fede è una cosa preziosa, e tu l'hai resa vile. Sei dunque empio, e tutte queste tue opere non sono niente. Datti pure da fare nel muovere con maestria le braccia, mostrando di governare ottimamente la nave; ti affretti verso gli scogli. Che dire poi se speri ciò che deve essere sperato, cioè la vita eterna, ma volgerli indietro, non deviare.

Gratuità della giustificazione.

7. Ma allora chi sono i beati? Non coloro nei quali Dio non avrà trovato peccato: infatti ne trova in tutti *perché tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio* . Se dunque in tutti si trovano peccati, rimane che sono beati soltanto coloro i cui peccati sono stati rimessi. Così l'Apostolo sottolineò questo concetto: *Abramo credette a Dio e gli fu computato a giustizia. Ora a chi opera* (cioè si fonda sulle opere e afferma che è per merito di esse che la grazia della fede gli è stata data), la mercede non *viene conteggiata a titolo di grazia ma come cosa dovuta* . Che vuol dire ciò, se non che la nostra mercede si chiama grazia? Se è grazia, è data gratuitamente. Che vuol dire data gratuitamente? Vuol dire che è gratuita. Niente di buono hai fatto, e ti è data la remissione dei peccati. Le tue opere sono scrutate, e tutte sono trovate malvage. Se Dio ti rendesse ciò che dovrebbe per tali opere, senza dubbio ti condannerebbe: la morte infatti è il salario del peccato . Che cosa è dovuto alle opere malvage se non la dannazione? E alle buone, che cosa è dovuto? Il Regno dei Cieli. Ma tu sei stato trovato in mezzo alle opere malvage; se ti fosse retribuito il dovuto, dovresti essere punito. Che cosa accade invece? Dio non ti paga con la pena dovuta, ma ti dona

la grazia che non ti deve affatto. Doveva far vendetta, e ti concede il perdono. Tu cominci dunque ad essere nella fede per mezzo del perdono; e questa fede, unita alla speranza e all'amore, comincia a operare il bene; ma neppure allora devi gloriarti e insuperbirti; ricordati da chi sei stato posto sulla via giusta; ricordati che erravi pur avendo piedi sani e veloci; ricordati che, anche se languivi e giacevi mezzo morto per strada, sei stato sollevato sul giumento e condotto all'albergo . Ora *dunque a chi opera*, - dice - *la mercede non viene conteggiata a titolo di grazia ma come cosa dovuta*. Se vuoi essere fuori della grazia, vanta i tuoi meriti. Ma Egli vede ciò che c'è in te e sa che cosa deve e a chi. *Ma a chi non opera*, aggiunge. Ecco, per esempio, un peccatore empio: non opera. Ma che avviene? Crede in Colui che giustifica l'empio. Per il fatto che non opera il bene, è empio; anche se sembra compiere il bene, tuttavia, in quanto è senza fede, le sue opere neppure possono essere dette buone. *Ma se crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede è computata a giustizia; così anche Davide canta la beatitudine dell'uomo cui Dio imputa la giustizia senza le opere* . Ma quale giustizia? La giustizia della fede, che le buone opere non hanno preceduto, ma che sarà seguita dalle buone opere.

8. Fate bene attenzione: altrimenti, fraintendendo, precipiterete nell'abisso di credere che si possa peccare impunemente; e io sono esente da responsabilità, come ne fu esente l'Apostolo stesso nei confronti di tutti quelli che lo fraintendevano. Di buon grado infatti lo intesero male, per non compiere buone opere. Non siate, fratelli, nel novero di costoro. Si dice in un certo salmo riguardo a un uomo di tal genere, ossia di un simile genere di uomini come se si trattasse di uno solo: *non ha voluto* - dice il salmo - *comprendere per compiere il bene* . Non è detto: non ha potuto comprendere. È necessario quindi che voi vogliate capire, se volete agire bene. Non vi mancherà infatti un chiaro intelletto. In che cosa consiste un chiaro intelletto? Nessuno vanta le sue buone opere prima della fede, nessuno sia pigro nel compiere le buone opere dopo che ha ricevuta la fede. Dio dunque concede il perdono a tutti gli empi, e li giustifica con la fede.

9. [vv 1.2.] *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati celati. Beato l'uomo al quale il Signore non ha imputato peccato, né è inganno sulla sua bocca*. Già comincia il salmo,

e comincia la comprensione. La comprensione, o intelligenza, consiste in questo: sapere che non devi vantarti dei tuoi meriti, né presumere di poter peccare impunemente. Questo è infatti il titolo del salmo: *di David, dell'intelligenza*. Questo salmo si chiama *dell'intelligenza*. Per prima cosa l'intelligenza ti fa riconoscere peccatore. In seguito, quando avrai cominciato a operare il bene con la fede e per mezzo dell'amore, ti fa attribuire il merito non alle tue forze, ma alla grazia di Dio. Così non vi sarà inganno nel tuo cuore, cioè nella tua bocca interiore; né avrai una cosa sulle labbra e un'altra nel pensiero. Non sarai di quei Farisei dei quali è stato detto: *siete simili a sepolcri imbiancati; al di fuori sembrate giusti agli uomini, ma di dentro siete pieni di inganno e di iniquità*. Chi, mentre è ingiusto, pretende di essere giusto, non è forse un ingannatore? Costui non è quel Natanaele, di cui dice il Signore: *ecco un vero Israelita, in cui non è inganno*. Perché non c'era inganno in quel Natanaele? *Quando eri* - dice il Signore - *sotto l'albero di fico ti ho visto*. Era sotto l'albero di fico, cioè nella condizione carnale. Se era nella condizione carnale, in quanto era soggetto al peccato propagatosi [con la stirpe umana], era sotto quell'albero di fico del quale in un altro salmo si esclama gemendo: *ecco sono stato concepito nella iniquità*. Ma lo ha visto Colui che è venuto con la grazia. Che vuol dire: lo ha visto? Ha avuto misericordia di lui. Il Signore pertanto loda quest'uomo senza inganno in modo da lodare in lui la sua grazia. *Quando eri sotto l'albero di fico ti ho visto*. Che cosa c'è di grande nelle parole *ti ho visto*, se non capisci in qual modo sono dette? Che cosa c'è di grande nel vedere un uomo sotto l'albero del fico? Se Cristo non avesse visto il genere umano sotto questo fico, o saremmo del tutto inariditi, oppure sarebbero state trovate in noi soltanto le foglie, non il frutto, come è avvenuto per i Farisei nei quali era inganno perché si giustificavano solo a parole mentre nei fatti erano malvagi. Infatti, quando Cristo vide questo genere di albero di fico, lo maledisse, e quello inaridì. Vedo, disse, solo le foglie, cioè solo le parole, e dov'è il frutto? *Si inaridisca*, aggiunge, affinché non abbia neppure le foglie. Perché gli toglie anche le parole? Perché un albero secco non può avere neanche le foglie. Così dunque erano i Giudei; i Farisei erano quell'albero; avevano le parole, ma non avevano i fatti, e perciò si sono meritati l'aridità per decreto del Signore. Ci veda dunque Cristo sotto l'albero del fico; veda nella nostra carne anche il frutto delle buone opere, affinché non diventiamo anche noi disseccati per la sua

maledizione. E poiché tutto è attribuito alla sua grazia, non ai nostri meriti, *beati coloro le cui iniquità sono state rimesse e i cui peccati sono stati celati*; non beati coloro nei quali non sono stati trovati i peccati, ma coloro i cui peccati sono stati celati. I peccati sono stati coperti, celati, aboliti. Se Dio copre i nostri peccati, non vuole vederli; se non vuole vederli, non vuole prenderne nota, se non vuole prenderne nota, non vuole punire; se non vuole punire, non vuole riconoscere i colpevoli, ma preferisce perdonarci. *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse e i cui peccati sono stati celati*. Ma non intendete queste parole, *i peccati sono stati coperti*, nel senso che essi vi siano ancora e vivano. Perché ha detto che i peccati sono stati celati? Perché non sono visti. Ma cosa significa per Dio vedere i peccati, se non punirli? Perché tu sappia che per Iddio vedere i peccati significa punirli, che cosa si dice a Lui? *Distogli la tua faccia dai miei peccati*. Non veda dunque i tuoi peccati, per vedere te. Ed in qual modo ti deve vedere? Alla maniera di Natanaele, cui è detto: *quando eri sotto l'albero di fico, ti ho visto*. L'ombra del fico non fu un ostacolo per gli occhi della misericordia di Dio.

Il fariseo e il pubblicano.

10. Né vi è inganno sulla sua bocca. In verità coloro che non vogliono confessare i peccati si affaticano senza ragione nella difesa dei loro peccati. E quanto più si affaticano nella difesa dei loro peccati, vantando i propri meriti, non vedendo le proprie iniquità, tanto più viene meno il loro vigore e la loro forza. È forte infatti solo colui che non in sé, ma in Dio è forte. Per questo [l'Apostolo dice]: *Tre volte ho pregato il Signore perché togliesse da me [quel pungiglione della carne]; ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia. La mia grazia, ha detto, non la tua forza. Ti basta - dice - la mia grazia; infatti la virtù si perfeziona nell'infermità*. Per questo in un altro passo l'Apostolo stesso dice: *quando sono debole, allora sono forte*. Chi vuole dunque essere forte presumendo di sé e vantando i propri meriti, quali che siano, sarà simile a quel Fariseo il quale con superbia si vantava di ciò che pure affermava di aver ricevuto da Dio, e diceva: *ti ringrazio*. State attenti, fratelli miei, osservate di quale genere di superbia tenga conto Dio, di quella che certamente può entrare nell'uomo giusto e che può introdursi anche nell'uomo sostenuto dalla buona speranza. *Ti ringrazio*, diceva. Dunque nel dire *ti ringrazio*, ammetteva di aver ricevuto da Dio ciò che aveva. Che hai infatti

che tu non abbia ricevuto ? Orbene, *ti ringrazio*, ha detto, *ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapinatori, ingiusti, adulteri, né come questo pubblicano*. Perché costui è superbo? Non certo perché ringraziava Dio per i suoi beni, ma perché si elevava in quelle stesse virtù al di sopra dell'altro.

11. State attenti, fratelli: l'evangelista ha infatti premesso donde il Signore ha preso le mosse per narrare la parabola stessa. Avendo dunque detto Cristo: *credi che il Figlio dell'uomo alla sua venuta troverà fede sulla terra?* e affinché non si ergessero certi eretici, i quali, - considerando e stimando come perduto tutto il mondo, e dato che tutti gli eretici lo sono in poche cose e parzialmente -, si vantassero di conservare in sé quel che era scomparso in tutto il mondo, immediatamente, appena il Signore ha pronunciato quelle parole: *Credi che il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra*, l'evangelista aggiunge: *Ma disse ancora per alcuni, che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri, questa parabola: Un Fariseo e un Pubblicano vennero nel tempio a pregare*, con il resto che conoscete. Quel Fariseo diceva dunque: *ti ringrazio*. Ma perché era superbo? Perché disprezzava gli altri. Come lo dimostri? Con le sue stesse parole. In qual modo? Quel Fariseo - dice - provò disprezzo per quello che si era fermato a distanza, e a cui, mentre confessava i suoi peccati, Dio si avvicinava. Dice: *Il Pubblicano si teneva lontano*; ma Dio non stava lontano da lui. Perché Dio non stava lontano da lui? Perché altrove è detto: *Dio è vicino a coloro che hanno il cuore contrito*. Vedete se questo pubblicano aveva il cuore contrito, e allora vedrete che il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito. *Ma il Pubblicano si teneva lontano e non voleva neanche alzare i suoi occhi al cielo, ma si batteva il petto*. Battersi il petto indica la contrizione del cuore. Che cosa diceva battendosi il petto? *Dio, sii benigno con me che sono peccatore*. E quale fu la sentenza del Signore? *In verità vi dico che quel Pubblicano discese dal tempio giustificato più di quel Fariseo*. Perché? Questo è il giudizio di Dio. *Non sono come questo pubblicano, non sono come gli altri uomini, ingiusti, rapinatori, adulteri; digiuno due volte alla settimana, dò la decima di tutte le cose che possiedo*. L'altro non osa levare i suoi occhi al cielo, scruta nella sua coscienza, se ne sta lontano, ed è giustificato assai più di quel Fariseo. Perché? Ti scongiuro, Signore, spiegaci questa tua giustizia, spiegaci l'equità del tuo giudizio. Dio spiega la norma della sua legge. Volete udire il perché? *Perché*

chiunque si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato .

12. Intenda dunque la Carità vostra. Abbiamo detto che il Pubblicano non osava levare gli occhi al cielo. Perché non guardava al cielo? Perché guardava in se stesso. Guardava in se stesso per dispiacere dapprima a se medesimo, e potere così piacere a Dio. Tu invece ti vanti, te ne stai con il collo eretto. Dice Dio al superbo: Non vuoi guardare a te stesso? Ti guardo io. Oppure vuoi che io non ti guardi? Guardati tu stesso. Per questo il Pubblicano non osava levare gli occhi al cielo, perché guardava in se stesso, e puniva la sua coscienza; si faceva giudice di se stesso onde il Signore intercedesse per lui; si puniva da sé perché Egli lo liberasse; si accusava perché Egli lo difendesse. Tanto lo ha difeso che ha pronunciato una sentenza a suo favore. *Quel Pubblicano discese giustificato più di quel Fariseo; perché chiunque si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato.* Ha guardato in sé, dice il Signore, ed io non ho voluto guardare in lui; l'ho udito che diceva: *Distogli i tuoi occhi dai miei peccati.* Chi ha così parlato, se non colui che ha detto anche: *perché riconosco le mie iniquità ?* Perciò, fratelli miei, anche quel Fariseo era peccatore. Non perché diceva: *non sono come gli altri uomini ingiusti, rapinatori, adulteri,* né perché digiunava due volte la settimana, e neppure perché dava le decime; non per questo era esente da peccato. Che se anche fosse stato senza alcun peccato, la superbia stessa già avrebbe costituito un grande peccato; e tu vedi che egli diceva tutte queste cose. Ma infine, chi è senza peccato? Chi si gloriava di avere il cuore puro o chi si gloriava di essere mondo dai peccati ? Anche egli dunque aveva peccati; ma, essendo malvagio e non sapendo ove fosse venuto, era come nel gabinetto del medico per essere curato, ma mostrava solo le membra sane, e nascondeva le ferite. Sia Dio a nascondere le tue ferite, non tu. Infatti, se tu vorrai nasconderle perché ti vergogni, il medico non le curerà. Le nasconda il medico e le curi: le copre infatti con un impiastro. Sotto la copertura del medico la ferita guarisce, sotto la copertura del ferito la ferita resta celata. A chi la nascondi? A Colui che conosce tutto.

Il riconoscimento dei nostri peccati.

13. [v 3.] Ossevate pertanto, fratelli, quanto è detto qui: *Perché ho taciuto, le mie ossa si sono consumate, mentre gridavo tutto il giorno.*

Che significa questo? Quasi sembra una contraddizione: *perché ho taciuto, le mie ossa si sono consumate, mentre gridavo*. In qual modo ha taciuto se ha gridato? Ha taciuto una cosa, non ne ha taciuta un'altra: ha taciuto ciò che lo avrebbe fatto progredire, non ha taciuto ciò che lo ha fatto venir meno; ha taciuto la confessione e ha gridato la presunzione. Infatti ha detto: *Ho taciuto*, non: ho confessato. Eppure qui era necessario parlare: tacere i propri meriti e gridare i propri peccati; invece con malizia ha taciuto i suoi peccati e ha gridato i suoi meriti. E che cosa gli è capitato? Si sono consumate le sue ossa. Comprendete dunque che se avesse gridato i suoi peccati e taciuto i suoi meriti, si sarebbero rinnovate le sue ossa, cioè le sue forze; si sarebbe irrobustito nel Signore, perché in se stesso si era trovato infermo. Ora invece, poiché ha voluto essere forte in se medesimo, è divenuto infermo, e le sue ossa si sono consumate. È rimasto un uomo vecchio colui che non ha voluto, confessando, amare quello nuovo. Perché coloro che diventano nuovi, voi li conoscete, fratelli: *beati coloro le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati celati*. Questi invece non ha voluto che gli fossero perdonate le iniquità, le ha accumulate, le ha difese, ha vantato i suoi meriti. Dunque, perché ha taciuto la confessione, si sono consumate le sue ossa. *Mentre gridavo tutto il giorno*. Che cosa vuol dire *mentre gridavo tutto il giorno*? Perseverare nel difendere i propri peccati. E tuttavia vedete quale sia, poiché riconosce se stesso. Ora infatti si aprirà l'intelligenza: non guarderà a nulla all'infuori di sé, e dispiacerà a se stesso, perché giunge a conoscersi. Ora ascolterete, e guarirete.

14. [v 4.] *Beato l'uomo al quale il Signore non ha imputato peccato né è inganno sulla sua bocca. Poiché ho taciuto, le mie ossa si sono consumate, mentre gridavo tutto il giorno. Perché giorno e notte ha pesato su di me la tua mano*. Che cosa vuol dire *ha pesato su di me la tua mano*? Grande cosa, o fratelli. Considerate quella giusta sentenza riguardo a quei due, il Fariseo e il Pubblicano. Che cosa è stato detto a proposito del Fariseo? Che fu umiliato. Che cosa è stato detto a proposito del Pubblicano? Che fu esaltato. Perché quello è umiliato? Perché si è esaltato. E perché questo è esaltato? Perché si è umiliato. Dunque Dio, per umiliare chi si esalta, grava su di lui la mano. Non ha voluto umiliarsi nella confessione della sua iniquità, ed è stato umiliato dal peso della mano di Dio. E come costui avrà potuto sopportare la mano pesante di Colui che umilia?

Quanto leggera è stata invece la mano di Colui che risolleva! Ma nell'uno e nell'altro caso sempre potente: forte nell'abbattere il primo, forte nel risollevare il secondo.

15. [vv 4.5.] *Orbene, poiché giorno e notte ha pesato su di me la tua mano, sono precipitato nell'infelicità, col configgersi della spina.* Per il peso stesso della tua mano, e per la stessa umiliazione, sono precipitato nell'infelicità, sono diventato misero, mi è stata conficcata la spina, la mia coscienza è stata punta. E che cosa è accaduto quando è stata conficcata la spina? Ha provato una sensazione di dolore, e ha scoperto la sua debolezza. E colui che aveva taciuto la confessione del suo peccato, tanto che, gridando in difesa della sua colpa, si era invecchiata la sua vigoria, ossia le sue ossa eran divenute vecchie, cosa ha fatto ora che la spina lo ha trafitto? *Ho conosciuto il mio peccato.* Già lo conosce dunque. Se egli lo conosce, il Signore lo perdona. Ascoltate quanto segue, e vedete come egli stesso dice: *ho conosciuto il mio peccato, e non ho celato la mia ingiustizia.* Dianzi dicevo proprio questo: non coprire il tuo peccato, e Dio lo coprirà. *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse e i cui peccati sono stati coperti.* Coloro che coprono i peccati, sono denudati; questi invece li ha messi a nudo per essere ricoperto. *Non ho nascosto la mia ingiustizia.* Che significa *non ho nascosto*? Poco fa avevo taciuto; e ora? *Ho detto.* È qualcosa di contrario a quel tacere. *Ho detto.* Che cosa hai detto? *Al Signore confesserò contro di me la mia ingiustizia; e tu hai perdonato l'empietà del mio cuore.* *Ho detto.* Che cosa hai detto? Ancora non confessa, promette che confesserà e già il Signore lo perdona. State attenti, fratelli, questa è cosa sublime. Ha detto: *Confesserò*; non ha detto: *Ho confessato* e tu hai perdonato; ha detto: *Confesserò e tu hai perdonato*, perché nello stesso dire: *Confesserò*, mostra che non ha ancora confessato con la bocca, ma ha già confessato col cuore. Lo stesso dire *confesserò* equivale a confessare: perciò *tu hai perdonato l'empietà del mio cuore.* La mia confessione non era dunque giunta alla bocca; avevo detto infatti: *confesserò contro di me*, ma ciononostante Dio ha udito la voce del mio cuore. La mia voce non era ancora nella bocca, ma l'orecchio di Dio era già nel mio cuore. *Tu hai perdonato l'empietà del mio cuore*, poiché io ho detto: *confesserò.*

16. Ma non era sufficiente aver detto: *al Signore confesserò la mia ingiustizia*; non senza motivo ha detto: *confesserò contro di me.* C'è

differenza tra le due espressioni. Molti infatti confessano la loro ingiustizia, ma contro lo stesso Signore Dio; quando si trovano in mezzo ai peccati, dicono: Dio lo ha voluto. Infatti, se un uomo dice: Non l'ho fatto, oppure: Questo fatto che tu mi rimproveri non è peccato, costui non confessa né contro di sé, né contro Dio. Se dice invece: Certo l'ho fatto, ed è peccato, ma Dio lo ha voluto, quindi che cosa ho fatto io? Questo è confessare contro Dio. Forse direte: nessuno si esprime così, chi mai può dire che Dio lo ha voluto? Molti invece lo dicono. Ma anche quelli che non lo dicono, che cosa altro affermano quando dicono: il Fato mi ha fatto questo, le mie stelle lo han fatto? E così per mezzo di una circonlocuzione vogliono giungere a Dio; cioè vogliono con una circonlocuzione giungere ad accusare Dio, coloro che non vogliono giungere per la via più breve a placare Dio; e dicono: Così fece il Fato a me. Ma che cosa è il Fato? Me lo hanno fatto le mie stelle. Ma che cosa sono le stelle? Certamente quelle che vediamo nel cielo. E chi le ha fatte? Dio. Chi le ha ordinate? Dio. Osserva dunque che hai voluto dire: Dio ha fatto sì che io peccassi. Così Egli è ingiusto e tu sei giusto; perché se Egli non [le] avesse fatte, tu non avresti peccato. Spazza via queste scuse per i tuoi peccati; ricordati di quel salmo: *non piegare il mio cuore a parole, per cercare scuse ai peccati, insieme con gli uomini che commettono iniquità*. Sono certo grandi quegli uomini che difendono i loro peccati; grandi sono anche coloro che contano le stelle, che fanno calcoli sulle stelle e sui tempi e prevedono quando uno pecca e quando vive bene, quando Marte farà di costui un omicida, e Venere di costei un'adultera; sono uomini grandi, sapienti, e appaiono eletti, ma agli occhi del mondo. E cosa dice il salmo? *Non piegare il mio cuore a parole di malizia, insieme con gli uomini che commettono iniquità, e non avrò parte con i loro eletti*. Chiamino pure eletti e dotti i calcolatori delle stelle, dicano pure sapienti coloro che quasi tengono sulle loro dita i destini umani, e che desumono dalle stelle i costumi degli uomini. Dio mi ha creato con il libero arbitrio: se ho peccato, io ho peccato, e non soltanto confesserò la mia iniquità al Signore, ma contro di me, non contro di Lui. *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me*, grida il malato al medico. *Io ho detto*. Perché: *io ho detto*? Sarebbe sufficiente: *ho detto*. Dice: *Io* per dare enfasi al discorso: *io*, io, non il fato, non la fortuna, non il diavolo, perché neppure esso mi ha obbligato, ma io ho acconsentito a lui che tentava di persuadermi: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me, risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te*.

Così anche qui ha deciso di dichiararlo: *Ho detto: al Signore confesserò contro di me la mia iniquità, e tu hai perdonato l'empietà del mio cuore.*

17. [v 6.] *Per questa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno.* In quale tempo? *Per questa.* Per quale? Per l'empietà. E perché per essa? Proprio per il perdono dei peccati. *Per questa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno.* Cioè ogni santo pregherà a te perché tu gli hai rimesso i peccati. Infatti se tu non rimettessi i peccati, non vi sarebbe santo che potesse pregare a te: *per essa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno*, cioè quando sarà manifestato il Nuovo Testamento, quando sarà manifestata la grazia di Cristo. Ecco il tempo opportuno. *Ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il Figlio suo, nato da una sposa*, cioè da una donna, perché gli antichi usavano senza distinzione i due termini, *nato sotto la legge, affinché riscattasse coloro che erano sotto la legge*. Per riscattarli da che cosa? Dal diavolo, dalla dannazione, dai loro peccati, da colui al quale si erano venduti. *Affinché riscattasse coloro che erano sotto la legge.* Erano infatti sotto la legge perché erano oppressi dalla legge. La loro condizione li opprimeva, rendendoli consapevoli della loro colpa, ma non salvandoli. Eppure essa vietava il male: ma poiché essi non avevano forze per giustificarsi da se stessi, dovevano gridare a Lui, a quel modo con cui gridava colui che era trascinato prigioniero sotto la legge del peccato: *Me infelice uomo, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Tutti gli uomini erano sotto la legge, non nella legge: ed essa li opprimeva, essa li convinceva della loro colpa. Perché la legge ha reso manifesto il peccato: ha infisso la spina, ha trafitto il cuore; essa stessa ha condotto l'uomo a riconoscersi colpevole, a gridare a Dio per ottenere il perdono. *Per questa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno.* Per questo, a proposito del tempo opportuno, ricordavo le parole: *Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il Figlio suo.* In modo analogo si esprime l'Apostolo: *nel tempo favorevole e gradito ti ho esaudito, e nel giorno della salvezza ti ho aiutato.* E, poiché tutto questo era stato predetto dal Profeta riguardo a tutti i cristiani, l'Apostolo aggiunge: *ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza*. *Per essa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno.*

Accostarsi a Dio con umiltà.

18. *Ma anche nel diluvio delle acque immense, non si avvicineranno a lui. A lui: a chi? a Dio. Suole infatti [il Salmista] cambiare persona; come nel dire: Del Signore è la salvezza, e sul tuo popolo la tua benedizione . Non ha detto: Del Signore è la salvezza e sul suo popolo la sua benedizione; oppure: Signore, tua è la salvezza e sul tuo popolo la tua benedizione; ma, dopo aver incominciato col dire: Del Signore è la salvezza, non rivolgendosi a Lui ma parlando di Lui, poi si è rivolto a Lui e ha detto: e sul tuo popolo la tua benedizione. Così anche qui, quando prima senti a te e poi a lui, non credere si tratti di persone diverse. Per questa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno. Ma anche nel diluvio delle molte acque non si avvicineranno a lui. Che cosa significa nel diluvio di molte acque? Coloro che nuotano nel diluvio delle molte acque non si avvicinano a Dio. Che cosa è il diluvio delle molte acque? La molteplicità delle varie dottrine. Cercate di comprendere, fratelli. Le molte acque sono le varie dottrine. La dottrina di Dio è una sola: non molte acque, ma una sola acqua sia del sacramento del battesimo, sia della dottrina della salvezza. Di questa stessa dottrina, da cui siamo irrigati ad opera dello Spirito Santo, è detto: bevi l'acqua dai tuoi vasi, e, dalle sorgenti dei tuoi pozzi . A queste sorgenti non si avvicinano gli empi, ma vi si avvicinano già giustificati coloro che credono in Colui che giustifica l'empio . Le molte altre acque, le molte dottrine inquinano le anime degli uomini, come dicevo poco prima. Una dottrina è: il Fato mi ha fatto questo. Un'altra ancora dice: è responsabile il caso, oppure la fortuna. Se il caso regge gli uomini, nessuna Provvidenza regge qualcosa: ed anche questa è una dottrina. Un altro dice: c'è l'ostile popolo delle tenebre che si è ribellato a Dio: è esso che fa peccare gli uomini. Ebbene, in questo diluvio delle molte acque non si avvicineranno a Dio. E quale è quell'acqua, quella vera che scaturisce dall'intima sorgente della pura vena della verità? Qual è quell'acqua, fratelli, se non quella che insegna a lodare il Signore? Qual è quell'acqua se non quella che insegna: è bene lodare il Signore ? Qual è quell'acqua se non quella che insegna queste parole: Ho detto: al Signore confesserò contro di me la mia ingiustizia, e ancora: Io ho detto: Signore, abbi pietà di me, risana la mia anima, perché ho peccato contro di te? Quest'acqua della confessione dei peccati, quest'acqua dell'umiliazione del cuore, quest'acqua della vita salutare, che si umilia, che non presume niente da sé, che niente attribuisce superbamente alla sua potestà: quest'acqua non si trova in nessun libro degli estranei, non negli Epicurei, non negli Stoici,*

non nei Manichei, non nei Platonici. Ovunque infatti si trovano ottimi precetti di costume e di disciplina, ma non questa umiltà. È altrove che nasce la via di questa umiltà; essa viene da Cristo: da Lui che, essendo sublime, è venuto nell'umiltà. Che cosa altro infatti ha insegnato umiliandosi, fattosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce ? Che cosa altro ha insegnato pagando ciò che non doveva, onde liberare noi dal nostro debito? Che cosa altro ha insegnato facendosi battezzare pur non avendo commesso peccato, lasciandosi crocifiggere pur non avendo colpa alcuna? Che cosa altro ha insegnato, se non questa umiltà? Giustamente dice: *Io sono la via, la verità, la vita* . In questa umiltà, dunque, ci si avvicina a Dio, perché vicino è il Signore a coloro che hanno il cuore contrito . Ma nel diluvio delle molte acque, coloro che si inorgogliscono contro Dio e insegnano superbe empietà, non si avvicineranno a Dio.

19. [v 7.] Ma tu, che pure sei già stato giustificato, sei dunque in mezzo a quelle acque? Da ogni parte, fratelli, anche quando confessiamo i [nostri] peccati, rumoreggiano a noi d'intorno quelle acque del diluvio. Non siamo dentro al diluvio, ma ne siamo circondati. Ci premono ma non ci schiacciano, ci urgono d'appresso ma non ci sommergono. E che farai tu, poiché sei in mezzo al diluvio, camminando in questo secolo? Forse che non ode tali dottori, non ode tali superbi, oppure non subisce nel suo cuore quotidiane persecuzioni scatenate dalle loro parole? Che dice dunque quest'uomo già giustificato e che spera in Dio, circondato da tale diluvio? *Tu mi sei riparo dall'oppressione che mi ha circondato*. Si rifugino quelli nei loro dei, nei loro demoni, nelle loro forze, o nella difesa dei loro peccati: per me, in questo diluvio, non c'è rifugio se non tu, contro l'oppressione che mi ha circondato.

20. *Mia letizia, riscattami*. Se già esulti, perché vuoi essere riscattato? *Mia letizia, riscattami*. Odo una voce di esultanza: *mia letizia*; odo un gemito: *riscattami*. Gioisci e gemi. Sì, dice, gioisco e gemo: gioisco nella speranza, gemo ancora nella realtà. *Mia letizia, riscattami*. *Gioiosi nella speranza*, dice l'Apostolo. Dunque giustamente dice: *mia letizia, riscattami*. *Riscattami*, da che cosa? Così continua l'Apostolo: *e pazienti nella tribolazione* . *Mia letizia, riscattami*. Anche l'Apostolo era già giustificato, e che cosa ha detto? *Non solo* (geme il creato) - ha detto - *ma anche noi che abbiamo le*

primizie dello Spirito, anche noi gemiamo in noi stessi. Perché riscattami? Perché noi gemiamo in noi stessi aspettando l'adozione filiale, la redenzione del nostro corpo. Ecco dunque perché riscattami; perché aspettiamo ancora, gemendo in noi stessi, la redenzione del nostro corpo. E perché mia letizia? L'Apostolo stesso continua dicendo: nella speranza infatti siamo stati salvati: ma la speranza che si vede non è speranza. Perché chi già vede una cosa, che spera più? Ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza lo aspettiamo . Se speri, gioisci; se con pazienza aspetti, ancora gemi; poiché non sarebbe necessaria la pazienza se tu non dovessi subire alcun male. Ciò che è detto tolleranza, pazienza, sopportazione, longanimità, non si trova se non nella tribolazione. Dove sei oppresso, là sei in angustie. Orbene se con pazienza aspettiamo, diciamo ancora: riscattami dall'oppressione che mi ha circondato; e poiché veramente nella speranza siamo stati salvati, diciamo contemporaneamente le due cose: mia letizia, riscattami.

21. [v 8.] Ecco la risposta: *Ti darò l'intelligenza.* Questo è infatti il salmo dell'intelligenza. *Ti darò l'intelligenza e ti porrò su questa via per la quale camminerai.* Che vuol dire: *ti porrò su questa via per la quale camminerai?* Non perché tu stia fermo su di essa, ma perché tu non devii da essa. Ti darò l'intelligenza affinché tu sempre ti conosca e sempre gioisca, ponendo la speranza in Dio, finché tu non pervenga a quella patria ove alla speranza subentrerà la realtà. *Terrò fissi su di te i miei occhi.* Non distoglierò da te i miei occhi, perché anche tu non distoglierai da me i tuoi. Già giustificato, dopo la remissione dei peccati, leva i tuoi occhi a Dio. Era imputridito il tuo cuore, quando era rivolto alla terra. Non senza ragione odi le parole: In alto il cuore affinché non imputridisca. Leva dunque anche tu i tuoi occhi a Dio sempre, affinché Egli fissi su di te i suoi. Ma perché temi, mentre hai gli occhi volti a Dio, di cadere, di non vedere innanzi a te e, magari, di incappare in un tranello? Non temere, ci sono i suoi occhi, che Egli tiene fissi su di te. *Non vi preoccupate ,* dice il Signore; e l'apostolo Pietro: *ogni vostro affanno caricatelo su di Lui, perché Egli ha cura di voi .* Ebbene *terrò fissi su di te i miei occhi.* Tu dunque leva i tuoi occhi su di Lui, e non temere, come ho già detto, di incappare in un tranello. Ascolta l'altro salmo: *gli occhi miei sempre verso il Signore.* E come se gli fosse stato detto: Come muovi i tuoi piedi, dato che non guardi innanzi a te?, risponde: *Perché Egli libera dal laccio i miei piedi . Terrò fissi su di te i miei occhi.*

22. [v 9.] Ha promesso a questi l'intelligenza e la sua protezione; volgendosi poi ai superbi che difendono i loro peccati ci mostra che cosa sia l'intelligenza: *non siate come il cavallo e il mulo che non hanno intelligenza*. Il cavallo e il mulo tengono eretta la testa e non sono come quel bove che conosceva il suo padrone, e come l'asino che conosceva la stalla del suo proprietario . *Non siate come il cavallo e il mulo, che non hanno intelligenza*. Cosa sopportano, infatti, costoro? *Con morso e con briglia stringi le mascelle di coloro che non si avvicinano a te*. Vuoi essere un cavallo ed un mulo e ti rifiuti di avere un cavaliere? Saranno strette la tua bocca e le tue mascelle con morso e con briglia; sarà stretta la stessa tua bocca, con la quale tu vanti i tuoi meriti e taci i tuoi peccati. *Stringi le mascelle di coloro che non si avvicinano a te*, umiliandosi.

23. [v 10.] *Molti sono i flagelli del peccatore*. Non c'è da stupirsi se, applicato il morso, ad esso fanno seguito le frustate. Desiderava essere un animale indomito, e sarà domato col morso e con la frusta; e voglia il cielo che sia del tutto domato! C'è da temere infatti che, opponendo troppa resistenza, si meriti di essere lasciato indomito, e di vagare nella sua raminga libertà, cosicché si dica di lui quanto è detto di coloro i cui peccati sono ora impuniti: *uscirà come dal grasso la loro iniquità* . Si corregga dunque e si domi, quando è flagellato: perché anche questi dice di essere stato così domato. Si era chiamato cavallo e mulo, perché aveva taciuto: ma con che cosa è stato domato? Con i flagelli. *Sono precipitato nell'infelicità* - dice - *col configgersi della spina*. Sia che tu li chiami flagelli, sia che li chiami aculei, Dio doma il giumento su cui siede, perché al giumento conviene che qualcuno lo cavalchi. Dio non si siede di certo sul giumento perché si è stancato nel camminare a piedi. Non è forse pieno di mistero il fatto che un asinello fu condotto al Signore ? Il popolo mite e mansueto, che bene regge il Signore, è l'asinello, e si dirige a Gerusalemme. *Guiderà i miti nel giudizio*, come dice un altro salmo, *insegnerà ai mansueti le sue vie* . A quali mansueti? A coloro che non levano la loro testa contro il loro domatore, che sopportano la frusta e il morso; cosicché, così domati, camminino senza flagello e tengano la strada senza morso né briglia. Se sarai privo di questo cavaliere, cadrà tu, non lui. *Molti sono i flagelli del peccatore; ma la misericordia circonda chi spera nel Signore*. In qual modo egli è riparo dall'oppressione? Chi è dapprima circondato dall'oppressione, è poi circondato dalla

misericordia, perché chi ha dato la legge, darà la misericordia : la legge nei flagelli, la misericordia nelle consolazioni. *Ma la misericordia circonda chi spera nel Signore.*

24. [v 11.] Come conclude dunque? *Allietatevi nel Signore ed esultate, o giusti.* O voi, che vi allietate in voi stessi! O empi, o superbi, che vi allietate in voi! A voi che già credete in Colui che giustifica l'empio, la vostra fede è computata a giustizia . *Allietatevi nel Signore, ed esultate, voi giusti. Ed esultate;* sottintendi: nel Signore. Perché? Perché siete già giusti. Per che cosa giusti? Non per i vostri meriti, ma per la sua grazia. Perché quindi siete giusti? Perché siete stati giustificati.

Il parere dei malvagi su Dio.

25. *E gloriatevi voi tutti, retti di cuore.* Che cosa significa retti di cuore? Che non resistono a Dio. Intenda la vostra Carità, comprendete [che cosa è] il cuore retto. Ve lo spiego brevemente, ma tuttavia è da raccomandarsi in modo particolare; grazie a Dio, dato che si pone alla fine, resterà impresso nella vostra coscienza. Tra il cuore retto e il cuore perverso c'è questa differenza: è retto di cuore l'uomo che, soffrendo involontariamente quanto gli sopravviene (tormenti, tristezze, fatiche, umiliazioni) non ne attribuisce la causa se non alla giusta volontà di Dio, senza attribuire a Lui l'insipienza, come se Dio non sapesse che cosa fa, flagellando questo e risparmiando quello. Sono invece perversi di cuore e malvagi e viziosi, coloro che affermano di soffrire ingiustamente tutti i mali che subiscono, attribuendo l'iniquità a Colui per la cui volontà soffrono; oppure, poiché non osano accusarlo di ingiustizia, negano che abbia il potere di reggere il mondo. Poiché Egli - dice [chi ha il cuore perverso] - non può commettere ciò che è ingiusto ed è invece ingiusto che io soffra e un altro non soffra: ammetto infatti di essere un peccatore, ma certo sono peggiori coloro che si rallegrano mentre io sto tribolando; ebbene, poiché è iniquo che coloro che sono peggiori di me si rallegrino e invece soffra io che sono giusto, o almeno sono meno peccatore di costoro, e poiché per me è chiaro che questo è ingiusto e per me è altresì certo che Dio non commette ingiustizie: [se ne conclude che] Dio non governa le cose umane, e non si prende cura di noi. Dunque i perversi di cuore, cioè coloro che non hanno il

cuore retto, sostengono tre tesi. O dicono: Dio non c'è; dice infatti lo stolto in cuor suo: Dio non c'è . Ne abbiamo parlato a proposito di quel diluvio: non è mancata una simile dottrina filosofica, non sono mancati coloro che hanno detto che non esiste un Dio che regge tutte le cose e tutte le ha create, ma che vi sono molti dèi che se ne stanno in ozio al di là del mondo senza curarsi delle cose terrene. Dunque, o non c'è Dio (così dice l'empio che non sopporta che qualcosa gli accada all'infuori della sua volontà, mentre non accade ad altri cui si ritiene superiore); oppure: è ingiusto Dio, cui piacciono queste cose e che fa queste cose; oppure: Dio non governa le cose umane, e non si prende affatto cura di esse. Grande è l'empietà di queste tre dottrine, sia negare Dio, sia affermarlo ingiusto, sia togliere a Lui il governo del creato. Perché si dice questo? Perché si è distorto il cuore. Retto è Dio, e perciò il cuore distorto non trova pace in Lui. È quanto è detto in un altro salmo: *Quanto è buono il Dio di Israele con i retti di cuore!* E poiché lo stesso aveva altra volta espresso tale opinione: *come lo sa Dio e l'altissimo ne ha conoscenza?*, perciò qui aggiunge: *ma i miei piedi quasi hanno vacillato* . A quel modo che un legno distorto, anche se lo collochi sul pavimento liscio, non si adagia, non aderisce, non si congiunge, ma sempre si muove e traballa - e non perché è disuguale il luogo dove l'hai posato, ma perché è distorto ciò che vi hai posto - così anche il tuo cuore, finché è perverso e distorto, non può allinearsi con la rettitudine di Dio e non può trovar posto in Dio tanto da aderire a Lui e si realizzi [quanto è detto]: *chi si unisce al Signore è un solo spirito con lui* . Per questo ha detto: *gloriatevi, voi, retti di cuore*. In qual modo si gloriano i retti di cuore? Ascoltate come si gloriano. Dice l'Apostolo: *non solo* (nella speranza della gloria) *ma anche nelle tribolazioni ci gloriamo*. Non è straordinario, infatti, gloriarsi nella gioia, gloriarsi nella letizia; il retto di cuore si gloria anche nella tribolazione. E ascolta in qual modo si gloria nella tribolazione, poiché non si gloria inutilmente e in maniera superflua; considera il retto di cuore: *sapendo* - dice - *che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza la virtù provata, la virtù provata la speranza, quella speranza che non inganna, perché l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* .

26. Così è dunque il cuore retto, fratelli. Qualunque cosa gli accade, dirà: il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Ecco il retto di cuore:

Così è piaciuto al Signore e così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore . Chi ha tolto? Che cosa ha tolto? A chi ha tolto? Quando ha tolto? Sia benedetto il nome del Signore. Costui non ha detto: Il Signore ha dato e il diavolo ha tolto. Stia bene attenta la Carità vostra, perché non vi accada di dire: Questo me lo ha fatto il diavolo. Attribuisce soltanto al tuo Dio il tuo castigo, poiché il diavolo non ti fa nulla che non gli sia permesso da Chi ha il potere dall'alto, o per la condanna, o per l'insegnamento: per condannare l'empio, per insegnare al figlio. Flagella infatti ogni figlio che accoglie . E non sperare tu di evitare la frusta, a meno che non voglia per caso essere diseredato. Flagella ogni figlio che accoglie. Proprio tutti? E dove ti volevi nascondere? Tutti, nessuno eccettuato: nessuno potrà evitare la frusta. Ma come? per tutti? Vuoi sapere in quale misura c'è per tutti? L'Unigenito fu senza peccato, ma tuttavia non senza castigo. Ed ecco perciò lo stesso Unigenito, che portava la tua infermità, e prefigurava in sé la tua persona, come Capo che portava la figura anche del suo Corpo, approssimandosi alla Passione fu afflitto in quel che portava di umano per allietare te, si è contrastato, per consolarti. Il Signore infatti, nell'avviarsi alla Passione, poteva certamente evitare la tristezza. Se l'ha potuta evitare il soldato, non poteva evitarla l'imperatore? Come ha potuto evitarla il soldato? Osserva Paolo che esulta, avvicinandosi alla sua passione: *quanto a me già sto per essere immolato - dice - ed è imminente il tempo della mia liberazione. Ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la corsa, ho conservato la fede: ormai è pronta per me la corona della giustizia che il Signore mi darà, giusto giudice, in quel giorno. Non solo a me, ma anche a tutti coloro che amano il suo avvento .* Vedete come esulta nell'approssimarsi della passione. Si rallegra dunque colui che deve essere incoronato, e si rattrista Colui che deve incoronare. Che cosa dunque portava? Portava l'infermità di quanti si rattristano nella imminenza della tribolazione e della morte. Ma vedi come li conduce alla rettitudine del cuore. Ecco, tu volevi vivere, non volevi che ti accadesse alcunché: ma Dio ha voluto diversamente. Vi sono due volontà: ma la tua volontà si pieghi alla volontà di Dio, e non la volontà di Dio si torca alla tua. La tua volontà è disforme, la sua è la regola: stia salda la regola, in modo che ciò che è disforme sia raddrizzato secondo la regola. Osservate come tutto questo insegna il Signore Gesù Cristo: *triste è l'anima mia fino alla morte; e ancora: Padre, se è possibile, passi da me questo calice.* Qui presenta la volontà

umana. Ma considera il cuore retto: *non però ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi, Padre* . Fa' dunque questo, lieto in ogni cosa che ti accade: e, se sarà venuto l'ultimo giorno, gioisci! Oppure, se ti coglie di sorpresa la fragilità di questa volontà umana, volgila subito verso Dio, onde essere nel novero di coloro ai quali è detto: *gloriatevi, tutti voi, retti di cuore*.

SUL SALMO 32

ESPOSIZIONE I

Dio forza e virtù dei credenti.

1. [v 1.] *Esultate, o giusti, nel Signore*: esultate, o giusti, non in voi, perché questo non è senza pericolo, ma nel Signore. *Ai retti conviene il lodarlo*: lodano il Signore coloro che si sottomettono al Signore: altrimenti sono distorti e perversi.

2. [v 2.] *Celebrate il Signore con la cetra*: celebrate il Signore, offrendogli i vostri corpi come una ostia vivente . *Sul salterio a dieci corde inneggiate a Lui*. Siano le vostre membra al servizio dell'amore di Dio e del prossimo, in cui si compendiano i tre e i sette precetti.

3. [v 3.] *Cantate a Lui un cantico nuovo*: cantategli il cantico della grazia della fede. *Bene cantate a Lui con suoni festanti*: cantategli con letizia.

4. [v 4.] *Perché retta è la parola del Signore*: retta è la parola del Signore nel fare di voi ciò che da voi stessi non siete capaci di fare. *E tutte le sue opere nella fede*: nessuno dunque pensi di esser pervenuto alla fede per i meriti delle opere, dato che nella stessa fede si trovano tutte le opere che Dio ama.

5. [v 5.] *Egli ama la misericordia e il giudizio*: ama infatti la misericordia che ora ci elargisce, e il giudizio con cui esige ciò che ha elargito. *Della misericordia del Signore piena è la terra*: in tutto l'universo i peccati sono rimessi agli uomini grazie alla misericordia del Signore.

6. [v 6.] *Con la parola del Signore furono consolidati i cieli*: infatti i giusti non si sono consolidati da se stessi ma tramite il Verbo del

Signore. *E dal soffio della sua bocca tutta la loro fortezza.* È dallo Spirito Santo che hanno ricevuto tutta la loro fede.

7. [v 7.] *Egli riunisce come in un otre le acque dei mare:* aduna le nazioni del mondo perché rendano testimonianza della distruzione del peccato, affinché, lasciate andare, non si perdano per la superbia. *Riponendo gli abissi come in forzieri:* e in essi conserva le sue cose occulte come ricchezze.

8. [v 8.] *Tema il Signore tutta la terra:* abbia timore ogni peccatore e cessi così di peccare. *Ma per Lui siano scossi:* non per paura degli uomini o di qualsiasi creatura, ma per Lui stesso siano scossi *tutti coloro che abitano il mondo.*

9. [v 9.] *Perché Egli disse e le cose furono fatte:* nessun altro fece le cose che devon temere; ma Egli stesso ha detto, e sono state fatte. *Comandò e furono create:* comandò tramite il suo Verbo e furono create.

10. [v 10.] *Il Signore sventa i disegni delle genti,* che non cercano il suo Regno ma i loro regni. *Manda a vuoto i pensieri dei popoli,* che bramano la felicità terrena. *E respinge i disegni dei principi,* cioè di coloro che cercano di dominare su tali popoli.

11. [v 11.] *Ma il disegno del Signore in eterno sussiste:* il disegno del Signore, nel quale non diviene beato se non chi a Lui è soggetto, permane in eterno. *I pensieri del suo cuore nei secoli dei secoli:* i pensieri della sua Sapienza non sono soggetti a mutamenti, ma permangono nei secoli dei secoli.

12. [v 12.] *Beata la nazione che ha il Signore per suo Dio;* una sola è la nazione beata, che appartiene alla Città celeste: quella che si sceglie per unico Signore il suo Dio. *Il popolo che il Signore si è scelto per la sua eredità:* tale scelta non è opera del popolo, ma dono di Dio che, facendolo suo, non lo lascia nell'ignoranza e nell'infelicità.

13. [v 13.] *Il Signore ha guardato dal Cielo e ha visto tutti i figli degli uomini:* Dall'anima giusta, nella sua misericordia, il Signore ha visto tutti coloro che vogliono rinascere a nuova vita.

14. [v 14.] *Dalla sua dimora che si è preparata:* dalla dimora della

sua umanità che ha preparata per sé. *Ha guardato su tutti coloro che abitano la terra*: ha visto con misericordia tutti quelli che rivestono la carne per reggerli con il suo governo.

15. [v 15.] *Egli che ha plasmato i loro cuori ad uno ad uno*: ai loro cuori ha dato spiritualmente i propri doni, affinché tutto il corpo non sia occhio, o tutto udito, ma chi in un modo chi in un altro si incorporino in Cristo. *Chi discerne tutte le loro opere*: gli sono manifeste tutte le loro opere.

16. [v 16.] *Non sarà salvo il re per il suo grande valore*: non sarà salvo colui che governa la sua carne, se troppo avrà presunto dalla sua virtù; *né sarà salvo il gigante per la grandezza del suo vigore*: non sarà salvo neppure chi combatte contro le abitudini della sua concupiscenza, oppure contro il diavolo e i suoi angeli, se troppo avrà confidato nella sua forza.

17. [v 17.] *Fallace è il cavallo per la salvezza*: si inganna chiunque crede di poter raggiungere la desiderata salvezza tra gli uomini e per mezzo di uomini, oppure crede di difendersi dal pericolo con l'impeto del suo coraggio. *E non sarà salvo per la potenza della sua forza*.

18. [v 18.] *Ecco gli occhi del Signore sopra coloro che lo temono*: perché, se cerchi la salvezza, ecco che l'amore di Dio è su coloro che lo temono. *E che sperano nella sua misericordia*: su coloro che sperano, non nella propria virtù, ma nella sua misericordia.

19. [v 19.] *Per strappare dalla morte le loro anime, e alimentarli nel tempo della fame*: per dare ad essi il cibo della parola e della verità eterna, che avevano perduta nel presumere delle loro forze, per cui ora, affamati di giustizia, non dispongono neppure di tali forze.

20. [v 20.] *La nostra anima spera con pazienza nel Signore*: la nostra anima, in attesa di essere poi saziata con il cibo incorruttibile, mentre ora si trova in questa terra spera con pazienza nel Signore. *Perché egli è nostro aiuto e protettore*: è il nostro soccorritore mentre ci sforziamo di tendere a lui; ed è protettore mentre resistiamo al nemico.

21. [v 21.] *Perché in Lui si allieterà il nostro cuore*: non in noi, dove

senza di lui immensa è la miseria, ma in Lui si allieterà il nostro cuore. *E nel suo santo nome abbiamo sperato*: abbiamo sperato di poter un giorno giungere a Dio proprio perché ha mandato il suo nome mediante la fede a noi che eravamo lontani.

22. [v 22.] *Sia la tua misericordia, o Signore, sopra di noi, così come noi abbiamo sperato in te*: sia la tua misericordia, o Signore, su di noi; non ci può infatti ingannare la speranza, perché è in te che abbiamo sperato.

SULLO STESSO SALMO 32

ESPOSIZIONE II

Discorso 1

È caro a Dio chi lo ama.

1. [v 1.] Questo salmo ci esorta a esultare nel Signore. Reca infatti il titolo: *dello stesso David*. Coloro che appartengono dunque alla sacra discendenza di David, odano la sua voce, riprendano le sue parole ed esultino nel Signore. Così comincia: *esultate, o giusti, nel Signore*. Gli ingiusti esultano in questo mondo: finito il secolo, ha termine anche la loro esultanza. Esultino invece i giusti nel Signore, perché il Signore permane, e permarrà anche la loro esultanza. Ma possiamo esultare nel Signore se la nostra lode riconosce in Lui il solo che risponde a tutti i nostri desideri; mentre nessuno come Lui offre agli infedeli altrettanto di cui dispiacersi. Brevissima è la regola: Piace a Dio colui cui piace Dio. Non riteniate che questa sia una piacevolezza, carissimi. Vedete infatti quanti vi sono che si oppongono a Dio, quanti cui dispiacciono le sue opere. In effetti, quando egli vuole agire contro la volontà degli uomini, poiché è il Signore, poiché sa quello che deve fare e non tiene conto tanto del nostro volere quanto del nostro bene, coloro che preferiscono che si compia la volontà loro anziché quella di Dio, pretendono di piegare Dio alla propria volontà, non di correggerla per conformarla a Dio. A tali uomini infedeli, empi, iniqui - mi rincresce dirlo ma tuttavia lo dirò e voi sapete quanto sia vero quello che dico - è più facile che piaccia un pantomimo che Dio.

2. Pertanto, dopo aver detto: *esultate, o giusti, nel Signore*, poiché non possiamo esultare in Lui se non con la lode, lodiamo dunque Colui al quale siamo tanto più graditi quanto più Egli stesso piacerà a noi. *Ai retti* - aggiunge - *si addice la lode*. Chi sono i retti? Coloro che dirigono il cuore secondo la volontà di Dio; e, se l'umana fragilità li turba, li consola la divina equità. Infatti, anche se desiderano, dato il loro cuore corruttibile, qualcosa di particolare che convenga ai loro affari e faccende attuali o alla necessità presente, non appena avranno capito e riconosciuto che Dio vuole un'altra cosa, antepongono la volontà del migliore alla propria, la volontà dell'Onnipotente alla volontà del debole, la volontà di Dio a quella dell'uomo. Poiché quanto Dio dista dall'uomo, altrettanto dista la volontà di Dio dalla volontà dell'uomo. Per cui Cristo, che porta su di sé l'uomo, che ci propone una norma, che ci insegna a vivere e ce ne dà la possibilità, ha voluto mostrarci una certa particolare volontà di uomo, nella quale ha impersonato la sua e la nostra, in quanto è nostro Capo e a Lui - come sapete - apparteniamo come veraci membra: *Padre* - ha detto - *se è possibile, passi da me questo calice*. Questa era la volontà umana che voleva qualcosa di proprio e come di esclusivo. Ma poiché volle essere un uomo retto di cuore, così che quanto ci fosse in Lui di un poco ritorto si dirigesse verso Colui che sempre è retto, ha aggiunto: *Non però ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi, Padre*. Ma che male poteva volere Cristo? Che altro, in definitiva, poteva volere che non voglia anche il Padre? Per coloro che costituiscono una sola divinità, non può esserci disparità di volontà. Ma, in persona di uomo, assumendo in sé i suoi - che già aveva assunto quando disse: *ho avuto fame e mi avete dato da mangiare*, che ancora assunse in sé, quando dal Cielo, pur non essendo stato toccato da alcuno, gridò a Paolo che infuriava e perseguitava i santi: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* - ha mostrato una certa particolare volontà umana: ti ha così fatto conoscere te stesso, e ti ha corretto. Ecco - ha detto - guardati in me: che tu possa volere qualcosa di proprio, diverso da ciò che vuole Dio, è permesso all'umana fragilità, all'umana debolezza: è difficile che non ti capiti di volere qualcosa di particolare; ma subito rifletti a chi è sopra di te. Egli è sopra di te, tu sei sotto di Lui; egli è il Creatore, tu la creatura; egli è il Signore, tu il servo; egli è l'Onnipotente, tu sei debole: per questo ti corregge, ti sottomette alla sua volontà, dicendo per te: - *non però ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi, Padre*. Come dunque potresti

essere separato da Dio se già vuoi ciò che Lui vuole? Sarai dunque retto, e a te converrà la lode, perché appunto *ai retti si addice la lode*.

3. Se invece sarai curvo, ti troverai a lodare Dio quando le cose ti vanno bene e a bestemmiarlo quando ti vanno male; ma ciò che appare un male, se è giusto, non è un male, ed è giusto in quanto deriva da Colui che non può far niente ingiustamente. Altrimenti sei come uno sciocco bambino nella casa del padre, amando il padre quando ti accarezza, e odiandolo quando ti castiga; quasi che il padre non ti prepari l'eredità tanto quando ti accarezza come quando ti castiga. Osserva invece in qual modo convenga la lode ai retti, ascolta la voce del retto che in un altro salmo così loda: *Benedirò il Signore in ogni tempo; sempre nella mia bocca la sua lode*. *In ogni tempo* equivale a *sempre*, e *benedirò* equivale a *la sua lode nella mia bocca*. In ogni tempo e sempre, cioè nella prosperità come nelle avversità. Infatti se lo si loda nella prosperità e non nelle avversità, come lo si loda in ogni tempo, cioè sempre? Eppure abbiamo udito molte voci di tal genere e di non pochi; quando ad essi capita qualche gioia, esultano, gioiscono, inneggiano a Dio, lodano Dio; e non sono da disapprovare, anzi dobbiamo felicitarci con loro perché molti neppure allora si allietano [in lui]. Ma costoro che già hanno incominciato a lodare Dio a causa della prosperità, devono imparare a riconoscere il padre anche quando castiga, e a non mormorare contro la mano che li corregge; affinché non avvenga che, restando sempre perversi, meritino di essere diseredati; anzi, già divenuti retti (chi sono i retti se non coloro cui niente è sgradito di quanto fa Dio?) possano lodare Dio anche nelle avversità, e dire: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore*. A tali retti conviene la lode, e non già a coloro che prima lo lodano e poi lo oltraggiano.

Fare la volontà di Dio.

4. Orbene, o giusti, o retti, esultate nel Signore, perché a voi si addice la lode. Nessuno dica: che giusto posso essere io, oppure quand'è che sono giusto? Non abbattetevi e non disperate di voi. Siete uomini, fatti a immagine di Dio; Colui che vi ha fatto uomini, anch'Egli si è fatto per voi uomo; e affinché molti figli potessero

essere resi partecipi dell'eredità eterna, per voi è stato versato il sangue dell'Unigenito. Se vi disprezzate a motivo della fragilità terrena, ebbene soppressatevi considerando anche il prezzo pagato per voi; riflettete degnamente a ciò che mangiate, a ciò che bevete, a chi acconsentite nel dire Amen. Vi esortiamo forse con questo ad essere superbi, e ad osare arrogarvi qualche perfezione? Ma neppure dovete, lo ripeto, reputarvi alieni da ogni giustizia. Io infatti non voglio interrogarvi sulla vostra giustizia; perché forse nessuno di voi oserebbe rispondermi: Io sono giusto. Vi interrogo invece sulla vostra fede. Come nessuno di voi osa dire: Sono giusto, così nessuno di voi osa dire: Non sono fedele. Ancora non ti chiedo come vivi, ma ti chiedo che cosa credi. Mi risponderai che credi in Cristo. Non hai udito l'Apostolo: *il giusto vive della fede* ? La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia [contro i tuoi peccati]; ma se stai in guardia ti sforzi [di compiere il bene], e il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci. Ebbene: *esultate, o giusti, nel Signore*; ed è come dire: Esultate, o fedeli, nel Signore, perché il giusto vive della fede. *Ai retti si addice la lode*. Imparate a ringraziare Dio nella prosperità come nella tribolazione. Imparate ad avere nel cuore ciò che ogni uomo ha sulla lingua, [e cioè]: Come Dio vuole. Le stesse espressioni popolari contengono spesso salutari insegnamenti. Chi non dice ogni giorno: - Avvenga quel che Dio vuole? E chi così parla apparterrà a quei retti che esultano nel Signore, e ai quali si addice la lode; ad essi si rivolge subito dopo il salmo dicendo: *Celebrate il Signore sulla cetra, cantate a Lui sul salterio a dieci corde*. Proprio questo infatti anche ora cantavamo, e questo, pronunziandolo con voce unanime, insegnavamo ai vostri cuori.

Ringraziare Dio sempre.

5. [v 2.] L'istituzione di queste viglie nel nome di Cristo non richiede che dal luogo stesso risuonino le cetre? Ecco che infatti si ordina di suonare le cetre: *Celebrate* - dice - *il Signore sulla cetra, cantate a lui sul salterio a dieci corde*. Nessuno volga il pensiero agli strumenti teatrali. Ciò che gli è stato comandato egli lo ha in se stesso, come altrove è detto: *in me sono, Dio, i voti di lode che ti renderò* . Si ricordino, coloro che erano presenti ieri, quando nel

discorso abbiamo distinto, come abbiamo potuto, la differenza tra il salterio e la cetra, e ci siamo sforzati di far comprendere a tutti tale diversità; fino a che punto ci siamo riusciti lo avranno visto coloro che hanno udito. Ora non inopportunamente lo ripetiamo in modo da cogliere, nella diversità di questi due strumenti musicali, la diversità delle azioni umane, indicate da questi [strumenti] e che noi dobbiamo attuare nella nostra vita. La cetra è quel pezzo di legno concavo come un cembalo, con la cavità che pende in giù: a quel legno si applicano le corde in modo che, toccate, emettano un suono; non parlo del plettro con cui tali corde vengono toccate, ma ho detto di quel legno concavo su cui esse sono applicate e su cui in un certo qual modo si appoggiano, così che, vibrando al tocco del plettro, siano rese maggiormente sonore da quella concavità che ne raccoglie le vibrazioni. Ebbene, la cetra ha questo legno concavo nella sua parte inferiore, il salterio in quella superiore. Questa è la differenza. Orbene ci viene ordinato ora di lodare con la cetra, e di salmodiare con salterio a dieci corde. Non ha parlato di cetra a dieci corde, né in questo salmo né, se non sbaglio, in nessun altro. Leggano e osservino meglio e con maggior calma i nostri figli lettori; tuttavia, per quanto possa ricordare, in molti passi abbiamo trovato il salterio a dieci corde, mentre mai mi è capitato di leggere la cetra a dieci corde. Ricordatevi che la cetra ha la cassa armonica nella parte inferiore, e il salterio nella parte superiore. Dalla vita inferiore, cioè dalla vita terrena, noi riceviamo prosperità e avversità, ma in ambedue i casi dobbiamo lodare Dio, cosicché sia sempre la sua lode sulla nostra bocca e benediciamo in ogni tempo il Signore . C'è infatti una prosperità terrena, ed una terrena avversità: in ambedue dobbiamo lodare Dio, se vogliamo suonare la cetra. In che consiste la prosperità terrena? Quando siamo sani nel corpo, quando abbondiamo dei beni che servono alla vita, quando la nostra sicurezza è tranquilla, quando raccogliamo frutti con larghezza, quando [il Signore] fa nascere il suo sole sui buoni e sui malvagi e fa piovere su giusti e ingiusti . Tutte queste cose servono alla vita terrena. Chi non loda per esse Dio è un ingrato. Forse perché queste cose sono terrene non sono perciò di Dio? Oppure dobbiamo pensare che è un altro che dà queste cose, in quanto sono date anche ai malvagi? Multiforme è infatti la misericordia di Dio; è paziente, longanime. Perciò mostrandoci quanti beni elargisce agli stessi malvagi, ci fa meglio conoscere ciò che tiene in serbo per i buoni. Le avversità invece, derivanti anch'esse dalla parte inferiore

dell'uomo per la debolezza del genere umano, si manifestano nel dolore, nelle malattie, nelle angustie, nelle tribolazioni, nelle tentazioni. Lodi sempre Dio chi suona la cetra. Non si soffermi sul fatto che esse sono cose inferiori, ma pensi piuttosto che esse non possono essere rette e governate se non da quella Sapienza che si estende con potenza da una estremità all'altra e ordina ogni cosa con soavità . Essa infatti non regge le cose celesti e abbandona quelle terrene: non è forse a lei che viene detto: *Dove me ne andrò [lontano] dal tuo spirito, e dove fuggirò dal tuo volto? Se salirò al cielo tu vi sei; se discenderò all'inferno tu sei là presente ?* Dove dunque è assente colui che è ovunque presente? Loda quindi il Signore sulla cetra. Se abbondi di cose terrene, rendi grazie a Colui che te le ha date; se tali cose ti mancano, oppure forse per una perdita ti sono state tolte, tocca in pace la cetra. Non ti è stato infatti sottratto Chi ha dato, anche se ti è stato sottratto ciò che ha dato. Anche in questo caso, ripeto, canta tranquillo sulla cetra: fidando nel tuo Dio, tocca le corde del tuo cuore, e di', come nella cetra che mirabilmente risuona nella sua parte inferiore: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore .*

Il vero amore della giustizia.

6. Ma non appena volgi lo sguardo ai celesti doni di Dio, ai precetti che ti ha dato, alla dottrina celeste con la quale ti ha ricolmato, a quanto ti ha insegnato proveniente dalla fonte della sua verità, metti mano al salterio, canta al Signore sul salterio a dieci corde. Poiché dieci sono i comandamenti della legge: e nei dieci comandamenti della legge sta appunto il salterio. In esso è la perfezione: vi trovi infatti l'amore di Dio in tre precetti, e l'amore del prossimo in sette. E sicuramente sai, avendolo detto il Signore, che *in questi due comandamenti si riassume tutta la legge e i profeti* . Ti dice Dio dall'alto che *il Signore Dio tuo è l'unico Dio*: ecco una corda. *Non pronunziare invano il nome del Signore Dio tuo*: ecco la seconda corda. *Onora il giorno del sabato*, non in modo carnale, non tra passatempi giudaici, abusando dell'ozio per commettere malvagità; poiché è certo molto meglio stare tutto il giorno a zappare che a danzare. Ma tu, pensando al riposo nel tuo Dio, e disponendo per esso tutte le cose necessarie, astieniti dalle opere servili. Perché chiunque commette il peccato è servo del peccato ; volesse il cielo

che fosse servo dell'uomo e non del peccato! Queste tre cose riguardano l'amore di Dio; pensa alla unità, alla verità, alla gioia di Lui. Poiché vi è nel Signore una speciale gioia, in cui è il vero sabato, il vero riposo. Per questo è detto: *Poni la tua gioia nel Signore ed egli ti darà ciò che domanda il tuo cuore*. E chi ci può così dare la gioia se non Colui che ha creato tutte le cose che sono fonte di gioia? In questi tre precetti consiste dunque l'amore di Dio, mentre negli altri sette l'amore del prossimo, che ti ordina di non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te. *Onora il padre e la madre*, perché vuoi essere onorato dai tuoi figli. *Non commettere adulterio*, perché non vuoi che alle tue spalle tua moglie commetta adulterio. *Non uccidere*, perché non vuoi essere ucciso. *Non rubare*, perché non vuoi essere derubato. *Non dire falsa testimonianza*, perché hai in odio chi dice falsa testimonianza contro di te. *Non desiderare la moglie del tuo prossimo*, perché non vuoi che tua moglie sia desiderata da altri. *Non desiderare nessuna cosa del tuo prossimo*, perché non ti è certo gradito che i tuoi beni siano desiderati da altri. Reprimi la tua lingua, quando qualcuno ti reca dispiacere danneggiandoti. Tutti questi sono comandamenti di Dio, che sono stati donati dalla sua Sapienza, e che risuonano dall'alto. Tocca il salterio, adempi la legge, che il Signore Dio tuo è venuto ad adempiere, non ad abrogare. Compirai infatti con l'amore ciò che non potevi compiere con il timore. Colui che per timore non fa il male, desidererebbe farlo se gli fosse possibile. Perciò, anche se non ne ha la possibilità, ne ha il desiderio. Non lo faccio, egli dice. Perché? Perché temo. Non ami ancora la giustizia, sei ancora un servo: sii un figlio. Ma è dal buon servo che nasce un buon figlio. Per ora non fare il male a motivo del timore, imparerai poi a non farlo anche per amore. Vi è infatti una certa bellezza della giustizia. Ti faccia pure paura la pena; ma la giustizia ha una sua bellezza, chiede di essere contemplata, infiamma i suoi amanti. Per essa i martiri, calpestando il mondo, versarono il loro sangue. Che cosa amavano, quando rinunziavano a tutte queste cose terrene? Non erano forse anche essi innamorati? Oppure vi diciamo queste cose perché non amiate? Chi non ama, è freddo, intirizzito. Si ami, ma quella bellezza che cerca gli occhi del cuore. Si ami, ma quella bellezza che incendia gli animi nella lode della giustizia. Erompono le parole, echeggiano le voci, da ogni parte dicono: bene, benissimo. Che cosa hanno veduto? Hanno veduto la giustizia, per la quale anche il vecchio curvo ha la sua bellezza. Quando infatti avanza a fatica il giusto

vecchio, non ha nulla nel suo corpo che possa essere amato, e tuttavia è amato da tutti. Si ama quello che in lui non si vede; o meglio si ama ciò che si vede con il cuore. Ebbene questo vi rechi diletto e chiedete al Signore che ve lo conceda. Perché il Signore darà la dolcezza e la nostra terra darà il suo frutto , affinché compiute per l'amore ciò che è difficile compiere per il timore. Perché dico difficile? L'animo non è ancora in grado di compierlo; preferirebbe che non esistesse ciò che gli viene comandato, se nell'ademperarlo non è guidato dall'amore, ma è costretto dal timore. Non commettere il furto, abbi timore dell'inferno: l'animo preferirebbe che non vi fosse l'inferno nel quale rischia di precipitare. Quand'è che incomincia ad amare la giustizia, se non quando preferisce che non esista il furto, anche se non esistesse l'inferno nel quale sono gettati i ladri? Questo è amare la giustizia.

7. E cos'è la giustizia in se stessa? Chi potrà descriverla? Quale bellezza ha la Sapienza di Dio? Per essa sono belle tutte le cose piacevoli a vedersi: ma per vederla e abbracciarla i cuori debbono essere purificati. Proclamiamoci suoi amanti; essa stessa ci adorna in modo che non le siamo sgraditi. E quando gli uomini ci rimproverano per quelle cose che ci rendono graditi a colei che amiamo, come consideriamo meschini i nostri critici! E quanto li disprezziamo non tenendoli assolutamente in nessun conto! I lussuriosi e riprovevoli amanti delle donne, quando le loro amate li adornano secondo il proprio gusto, se piacciono ad esse, non si curano di coloro cui tornano sgraditi, ritenendo sufficiente per sé piacere agli occhi di quelle che essi desiderano; e per lo più, anzi sempre, dispiacciono agli uomini seri, che con saggio criterio li rimproverano. Non ti sei ben tagliato i capelli, dice l'uomo grave al lascivo adolescente, è vergognoso per te camminare con tali riccioli in testa. Ma quello sa che i suoi capelli piacciono non so a chi; odia te che lo rimproveri con saggio giudizio, e conserva in sé ciò che piace al perverso desiderio. Ti considera nemico perché combatti l'indecenza. Fugge il tuo sguardo, e assolutamente non si cura per quale norma di giustizia venga rimproverato. Orbene, se costoro non si curano dei critici veritieri pur di essere belli in modo fallace, dobbiamo noi, in ciò che ci rende graditi alla Sapienza di Dio, curarci degli ingiusti derisori, che non hanno occhi capaci di vedere ciò che amiamo? Riflettendo a queste cose, o voi, retti di cuore: *Celebrate il Signore sulla cetra, cantate a lui sul salterio a dieci corde.*

8. [v 3.] *Cantate a Lui un cantico nuovo.* Spogliatevi di quanto è in voi vecchio: avete conosciuto il cantico nuovo. Nuovo uomo, Nuovo Testamento, nuovo cantico. Il cantico nuovo non compete a uomini vecchi: lo apprendono solo gli uomini nuovi, rinnovati dalla vecchiaia per mezzo della grazia, che già appartengono al Nuovo Testamento, che è il Regno dei cieli. Ad esso sospira tutto il nostro amore, e canta il nuovo cantico. Lo canti però non con le labbra, ma con la vita. *Cantategli un cantico nuovo: bene cantate a Lui.* Ognuno chiede in qual modo cantare a Dio. Canta a Lui, ma canta bene. Egli non vuole che le sue orecchie siano offese. Canta bene, fratello. Se, al cospetto di un buon intenditore di musica ti viene detto: canta per piacergli, tremi nel cantare, se non hai alcuna preparazione nell'arte della musica, perché non vorresti essere sgradito a quel musico; infatti ciò che in te l'inesperto non nota, l'artista rimprovera. Ebbene chi si fa avanti per cantare bene a Dio, il quale sa giudicare il cantante, sa esaminare tutte le cose e [tutto] udire? Quando puoi offrirgli una così elegante bravura nel canto da non essere in nulla sgradito ad orecchie così perfette? Ecco che Egli quasi intona per te il canto: non cercare le parole, quasi che tu potessi dare forma a un canto per cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Che significa giubilare? Intendere senza poter spiegare a parole ciò che con il cuore si canta. Infatti coloro che cantano, sia mentre mietono, sia mentre vendemmiano, sia quando sono occupati con ardore in qualche altra attività, incominciano per le parole dei canti a esultare di gioia, ma poi, quasi pervasi da tanta letizia da non poterla più esprimere a parole, lascian cadere le sillabe delle parole, e si abbandonano al suono del giubilo. Il giubilo è un certo suono che significa che il cuore vuol dare alla luce ciò che non può essere detto. E a chi conviene questo giubilo se non al Dio ineffabile? Ineffabile è infatti ciò che non può essere detto: e se non puoi dirlo, ma neppure puoi tacerlo, che ti resta se non giubilare, in modo che il cuore si apra a una gioia senza parole, e la gioia si dilati immensamente ben al di là dei limiti delle sillabe? *Bene cantate a lui nel giubilo.*

Dio è fedele.

9. [v 4.] *Perché è retta la parola del Signore, e tutte le sue opere nella fede.* Essa è retta appunto per quello che è sgradito a chi non è retto. *E tutte le sue opere nella fede.* Si fondino le tue opere sulla fede,

perché il giusto vive di fede , e la fede opera per mezzo dell'amore ; si fondino le tue opere sulla fede, perché credendo in Dio diverrai fedele. Ma come possono fondarsi sulla fede le opere di Dio, quasi che anche Dio vivesse di fede? Troviamo che e non lo diciamo con le nostre parole; ascolta l'Apostolo: *Fedele è Dio - dice - che non vi permetterà di essere quanto potete sopportare, ma provvederà con il modo di uscirne, onde possiate sopportarla* . Avete udito che Dio è fedele, uditelo di nuovo anche altrove: *se con lui soffriremo, con lui regneremo; se lo avremo rinnegato, Egli ci rinnegherà; se non crediamo, Egli resta fedele non potendo rinnegare se stesso* . Vediamo dunque che anche Dio è fedele: distinguiamo ora la fedeltà di Dio da quella dell'uomo. L'uomo fedele è colui che crede a Dio che promette; Dio è fedele in quanto concede ciò che ha promesso all'uomo. Dobbiamo considerare fedelissimo il debitore, dato che possediamo un misericordiosissimo promettitore. Infatti neppure gli abbiamo prestato qualcosa in cambio per averlo nostro debitore, dato che è da lui che abbiamo tutto quanto gli offriamo, e da lui proviene quanto di buono c'è in noi. Tutti i beni di cui godiamo, derivano da lui. Chi mai infatti ha conosciuto il pensiero del Signore, o è stato suo consigliere? Oppure chi per primo ha dato qualcosa a lui da aver diritto alla ricompensa? Da lui, per lui e in lui sono tutte le cose . Ebbene, nulla gli abbiamo dato, ed egli è nostro debitore. Perché debitore? Perché ci ha fatto delle promesse. Non diciamo a Dio: Signore dacci ciò che hai ricevuto; ma: Dacci ciò che hai promesso. *Perché retta è la parola del Signore*. Che significa *retta è la parola del Signore*? Non ti inganna; e tu non ingannarla; o meglio non ingannare te stesso. Chi può infatti ingannare Colui che sa tutto? L'iniquità, invece, ha mentito a se stessa . *Perché retta è la parola del Signore e tutte le sue opere nella fede*.

Misericordia e giustizia di Dio.

10. [v 5.] *Egli ama la misericordia e il giudizio*. Fa' queste cose, perché anch'egli le fa. Riflettete sulla stessa misericordia e il giudizio. Ora è il tempo della misericordia, poi sarà il tempo del giudizio. Perché ora è il tempo della misericordia? Ora chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna; è paziente con i peccatori, finché non si convertono; e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro; esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono; nessuno

abbandona di coloro che si affaticano e a lui gridano, dona di che offrire a lui, egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio: anche allora ci sarà il pentimento, ma ormai sarà senza frutto. *Diranno tra sé presi da pentimento, gemendo per l'angoscia dello spirito* - queste cose stanno scritte nel libro della Sapienza - *che ci ha giovato la superbia, che abbiamo guadagnato col vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra*. Diciamolo ora: Passano tutte queste cose come ombra; diciamolo ora con frutto: Passano, per non doverlo dire allora infruttuosamente: *Passarono*. Questo è dunque il tempo della misericordia, ma ci sarà anche quello del giudizio.

11. Ma non crediate, fratelli, che la misericordia e il giudizio possano in qualche modo separarsi in Dio. Sembra infatti che a volte tra loro siano contrastanti, in modo che chi è misericordioso non badi alla giustizia, mentre chi è inflessibile nel giudizio dimentichi la misericordia. Dio è onnipotente, e non rinuncia al giudizio nella misericordia, né alla misericordia nel giudizio. Egli ha infatti compassione, considera la sua immagine, la nostra fragilità, il nostro errore, la nostra cecità e ci chiama: a chi a Lui si converte perdona i peccati, ma non li perdona a chi non si pente. È misericordioso con gli ingiusti? Ha forse rinunciato al giudizio, oppure non dovrebbe giudicare fra chi si converte e chi non si pente? Vi sembra forse giusto che siano considerati uguali i convertiti e gli impenitenti, cosicché allo stesso modo siano accolti chi confessa e chi mentisce, l'umile e il superbo? C'è dunque anche il giudizio nella stessa misericordia. E del pari, nel giudizio ci sarà anche la misericordia nei confronti di coloro ai quali dirà: *ho avuto fame e mi avete dato da mangiare*. È detto infatti in una certa epistola apostolica: *perché il giudizio è senza misericordia per chi non ha avuto misericordia*. *Beati* - dice il Signore - *i misericordiosi, perché si avrà misericordia di loro*. Dunque in quel giudizio ci sarà anche misericordia, ma non senza giudizio. Se dunque vi sarà misericordia, non verso chiunque, ma verso colui che è stato misericordioso, la misericordia stessa sarà giusta, perché non sarà confusa. La misericordia, senza dubbio, consiste nel rimettere i peccati, nel donare la vita eterna. Ma ecco anche qui il giudizio: *perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato*. Senza dubbio *vi sarà dato, e vi sarà perdonato*, è misericordia. Ma se da essa venisse

meno il giudizio, non direbbe: *con la misura in cui avrete misurato sarete voi stessi misurati* .

12. Hai udito in qual modo Dio eserciti la misericordia e il giudizio; pratica anche tu la misericordia e il giudizio. O forse tutto questo compete a Dio e non all'uomo? Se non competesse all'uomo, il Signore non avrebbe detto ai Farisei: *avete abbandonate le cose più gravi della legge, la misericordia e il giudizio* . Dunque anche tu devi praticare la misericordia e il giudizio. Non credere che a te compete la misericordia, e non invece il giudizio. Supponi di ascoltare a giudizio la causa tra due persone, uno ricco e l'altro povero, e che succeda che il povero abbia torto e il ricco ragione; ebbene, se tu non sei esperto nelle cose del Regno di Dio, ti sembrerà di far bene se, quasi preso da compassione per il povero, nasconderai e occulterai la sua ingiustizia, cercando di giustificarlo in modo che sembri quasi avere ragione. E se sarai rimproverato perché hai giudicato male, rispondi, come in nome della misericordia: Lo so, anch'io lo so; ma quello era povero e si doveva essere misericordiosi. Come puoi aver rispettato la misericordia rinnegando il giudizio? E come - tu ribatti - avrei potuto attenermi al giudizio senza rinnegare la misericordia? avrei potuto sentenziare contro il povero, che non avrebbe di che pagare, oppure, se ne avesse, non avrebbe poi di che vivere dopo aver pagato? Ti dice il tuo Dio: *Non favorire il povero che è in giudizio* . D'altra parte comprendiamo facilmente di non dover favorire il ricco: ognuno se ne rende conto e volesse il cielo che si comportasse pure così! Ma ci si inganna nel voler piacere a Dio favorendo in giudizio il povero e dicendo a Dio: Ho favorito il povero. Dovevi rispettare ambedue le cose, la misericordia e il giudizio. Prima di tutto quale misericordia hai usato verso colui di cui hai favorito l'ingiustizia? Ecco, hai risparmiato la sua borsa, ma hai ferito il suo cuore; questo povero è rimasto ingiusto, anzi tanto più ingiusto in quanto ha visto la sua ingiustizia favorita da te in quanto uomo giusto. Si è allontanato da te ingiustamente aiutato, ma resta al cospetto di Dio per essere giustamente condannato. Quale misericordia hai usato a colui che hai fatto [divenire] ingiusto? Ecco che ti sei reso più crudele che misericordioso. Che cosa avrei dovuto fare? dici. Avresti dovuto dapprima giudicare secondo la causa, rimproverare il povero e impietosire il ricco. Una cosa è giudicare, un'altra è chiedere pietà. Quando quel ricco avesse visto che tu rispetti la giustizia, e che il

povero iniquo non erge il collo, ma, per colpa del suo peccato, viene da te giustamente rimproverato, non si piegherebbe forse alla misericordia che tu gli chiedi, dato che ha avuto soddisfazione dal tuo giudizio? Sebbene, fratelli, restino ancora molte cose del salmo, dobbiamo tuttavia regolarci secondo le forze dell'anima e del corpo, tenendo conto della diversità, degli ascoltatori; poiché, anche quando ci alimentiamo con lo stesso grano, molti sono i sapori che esso suscita in noi, per non ingenerare fastidio, questo vi basti.

SULLO STESSO SALMO 32

ESPOSIZIONE II

Discorso 2

1. È faticoso sia annunziare che ascoltare la parola della verità. Ma sopportiamo di buon animo questa fatica, fratelli, se ci ricordiamo delle parole del Signore e della nostra condizione. Perché, fin dall'origine stessa del genere umano l'uomo ha udito, non da un uomo ingannatore né dal diavolo seduttore, ma dalla stessa verità, dalla bocca di Dio, le parole: *Nel sudore del tuo volto mangerai il pane*. Ebbene, se pane nostro è la parola di Dio, studiamo nell'ascoltarla, se non vogliamo morire nel digiunare. Pochi versi delle prime parti di questo salmo sono stati spiegati or non è molto nella solennità delle trascorse vigilie; ascoltiamo quanto resta.

La misericordia del Signore.

2. Da qui dunque comincia la parte che rimane e che abbiamo ora cantato. *Della misericordia del Signore piena è la terra. Con la parola del Signore furon stabiliti i cieli.* È come dire: *Con la parola del Signore furon consolidati i cieli.* Aveva detto precedentemente: *Bene cantate a Lui nel giubilo:* cioè cantate a Lui in modo ineffabile, *Perché retta è la parola del Signore e tutte le sue opere nella fede.* Niente promette che non dia; Egli si è fatto fedele debitore, sii tu un esigente esattore. Poi, dopo aver detto: *Tutte le sue opere nella fede,* aggiunge il perché: *Egli ama la misericordia e il giudizio.* Colui dunque che ama la misericordia, ha pietà. Ma Colui che ha pietà potrebbe promettere e non dare, quando avrebbe potuto dare anche senza promettere? Dunque, poiché ama la misericordia, necessariamente mantiene ciò

che promette; e poiché ama il giudizio, necessariamente esige ciò che ha dato. Perciò lo stesso Signore dice a un certo servo: *Tu avresti dovuto versare il mio denaro a credito, ed io, al mio ritorno, lo avrei riscosso con gli interessi* . Ecco cosa dobbiamo ricordare per comprendere ciò che abbiamo ora ascoltato. Egli stesso infatti nel Vangelo, in un altro passo, dice: *Io non giudico nessuno: la parola che ho detto loro, essa stessa li giudicherà nell'ultimo giorno* . Non trovi scuse chi non vuole udire, quasi non vi sia nulla che da lui possa esigere il Signore; lo esigerà infatti ugualmente, perché costui non ha voluto ricevere quando gli era dato. Una cosa è infatti non poter ricevere, un'altra non volere; là vi è la scusa della necessità, qui una colpa volontaria. Dunque: *Tutte le sue opere sono nella fede; egli ama la misericordia e il giudizio*. Accogliete la misericordia, temete il giudizio, cosicché, quando egli verrà per chiederci conto, non ce lo chieda in modo da lasciarci a mani vuote. Perché egli chiede quanto dovuto; avutolo, dona l'eternità. Accogliete dunque la misericordia, fratelli, accogliamoola tutti. Nessuno di noi dorma nell'accoglierla, se non vuole essere violentemente svegliato per restituire. Accogliete la misericordia; così a noi grida Dio, come se, in tempo di carestia, ci fosse detto: Accogliete il grano. Se tu udisti queste parole in tempo di carestia, sicuramente correresti, spinto dallo stimolo del bisogno; andresti di quà e di là, cercheresti donde ricevere quel che è stato detto di accogliere. E una volta trovato quanto indugereesti? Quale tempo perderesti: Così ora ci vien detto: Accogliete la misericordia. Perché Egli *ama la misericordia e il giudizio*. Quando l'hai accolta, usane bene; così potrai rendere un buon conto, quando giungerà il giudizio di Colui che ora in questa carestia ti elargisce misericordia.

3. [v 5.] Non voglio che tu mi chieda: Donde la ricevo? dove devo andare? Ricordati che hai cantato: *Della misericordia del Signore piena è la terra*. Dov'è che ormai non viene annunciato il Vangelo? Dov'è che tace la parola del Signore? Dove viene meno la salvezza? Ma è necessario che tu voglia accoglierla: pieni sono i granai. Questa stessa pienezza ed abbondanza non hanno aspettato che tu venissi, ma esse stesse son venute a te che dormivi. Non è stato detto: Si levino le genti e convengano in un medesimo luogo; ma queste cose sono state annunziato alle genti ove esse si trovavano, affinché così si compisse la profezia che dice: *Lo adorerà ciascuno dal suo luogo* .

4. [v 6.] *Della misericordia del Signore piena è la terra.* E che diremo dei cieli? Ascolta. Non c'è bisogno della misericordia, laddove non c'è miseria. Nella terra abbonda la miseria dell'uomo, e sovrabbonda la misericordia di Dio; della miseria dell'uomo piena è la terra e piena è la terra della misericordia del Signore. I cieli dunque, dove non c'è misericordia, forse che, non avendo bisogno della misericordia, non hanno bisogno neppure del Signore? Tutte le cose hanno bisogno del Signore, sia le miserabili che le felici. Senza di lui il misero non si rialza, senza di lui il felice non si sostiene. Ebbene, perché per caso tu non ti chieda che accade dei cieli, avendo udito: *Della misericordia del Signore piena è la terra*, ascolta come anche i cieli abbiano bisogno del Signore: *Con la parola del Signore furon consolidati i cieli.* Non da se stessi si sono costruiti, né da se stessi i cieli si sono dati la propria stabilità. *Con la parola del Signore furono consolidati i cieli e dallo Spirito della sua bocca tutta la loro forza.* Nulla si son dati da sé, ma tutto in sovrappiù hanno ricevuto dal Signore. Infatti dallo *Spirito della sua bocca*, non [deriva] una parte, ma *tutta la loro forza.*

5. In effetti, fratelli, considerate come la stessa opera sia del Figlio e dello Spirito Santo. Non dobbiamo per negligenza dimenticarlo, dietro l'influsso di certi che distinguono iniquamente e confondono in modo perturbatore. Perché in entrambi i casi si cade in errore. Costoro, distinguendo con malizia, confondono la creatura con il Creatore; e pur essendo lo Spirito di Dio creatore, lo annoverano tra le creature. Costoro distinguono e confondono; siano confusi, in modo che si convertano. Ascolta come unica sia l'opera del Figlio e dello Spirito Santo. Il Verbo, non v'è dubbio, è il Figlio di Dio, e lo Spirito della sua bocca è lo Spirito Santo. Col Verbo, cioè *con la parola del Signore i cieli furono consolidati.* Ma che cosa significa essere consolidati, se non avere stabile e solida fortezza? *E dallo Spirito della sua bocca tutta la loro fortezza.* Si potrebbe anche dire: con lo Spirito della sua bocca i cieli furono consolidati e dal Verbo del Signore tutta la loro fortezza. Perché *tutta la loro fortezza* è lo stesso che dire *furono consolidati.* Questo fanno il Figlio e lo Spirito Santo. Forse lo hanno fatto senza il Padre? Ma chi opera per mezzo del suo Verbo e del suo Spirito, se non Colui di cui è il Verbo e lo Spirito?. Questa Trinità è dunque un solo Dio, adorato da chi sa adorare, e che ha ovunque chi a Lui si converte. Poiché non è Lui ad esser cercato dai lontani, ma Egli stesso chiama quanti si son distolti

[da Lui], perché a Lui si convertano.

6. Lasciamo da parte, o fratelli, quei cieli superiori sconosciuti a noi che ci affatichiamo sulla terra e che cerchiamo di immaginarli in qualche modo con ipotesi umane; tralasciamo dunque tali cieli la cui conoscenza supera le nostre capacità e a cui tuttavia ci sforziamo di giungere [per comprendere] in qual modo siano tra loro sovrapposti, o quanti siano, o in qual maniera siano distinti, da chi siano abitati, da quali norme siano governati, in qual modo ivi un unico inno, che mai viene meno e cantato da tutti, innalzi lodi a Dio. Ivi è la nostra patria, della quale forse, per il lungo esilio, ci siamo dimenticati. La nostra voce infatti echeggia in quel salmo: *Ohimé, quanto si è prolungata la mia peregrinazione!* Perciò di quei cieli è per me difficile se non proprio impossibile trattare e per voi ascoltare. Chi mi ha prevenuto nella comprensione di queste cose, goda di avermi preceduto, e preghi per me affinché anch'io lo segua. Intanto, messi da parte questi cieli, ho in mente altri cieli di cui ora vorrei in qualche modo parlare, quei cieli a noi prossimi, che sono i santi Apostoli di Dio, annunziatori della parola di verità; da questi cieli noi siamo stati irrorati affinché la messe della Chiesa germini per tutto il mondo; sebbene per ora essa beva insieme con la zizzania la comune pioggia, non avrà tuttavia comune il granaio con la zizzania.

7. Orbene, essendo stato detto: *Della misericordia del Signore piena è la terra*; ora quasi tu avessi chiesto in qual modo la terra è piena della misericordia del Signore, [ti viene risposto]: Innanzitutto sono stati mandati i cieli per diffondere la misericordia del Signore sulla terra, anzi su tutta la terra. Osserva infatti che cosa di tali cieli è detto altrove: *I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le opere delle sue mani*. I cieli e il firmamento sono la stessa cosa. *Il giorno passa la parola al giorno, e la notte alla notte annunzia la conoscenza*. Annunzio incessante, che non tace. Ma dove hanno annunziato, e fino a dove sono giunti? *Non vi sono parole, né discorsi, dei quali non si odano le voci*. Ma questo si riferisce al fatto che hanno parlato le lingue di tutti in un solo luogo. Parlando le lingue di tutti, hanno adempiuto quanto è stato detto: *Non vi sono parole né discorsi dei quali non si odano le voci*. Ma domando fino a dove sarà giunta la loro voce che parla in tutte le lingue, fin dove avrà riempito la terra. Ascolta dunque quanto segue: *In tutta la terra è*

uscita la loro voce, e sino ai confini della terra le loro parole . Di chi se non dei cieli che narrano la gloria di Dio? Orbene, se in tutta la terra è uscita la loro voce, e sino ai confini della terra le loro parole, chi li ha mandati ci indichi cosa ci hanno annunziato. Sicuramente ce lo indica e con fedeltà; perché Colui le cui opere sono tutte compiute nella fede ci ha preannunziato le cose future prima che accadessero. Infatti è risorto dai morti e, riconosciuto dai suoi discepoli al tocco delle sue membra, ha detto: *Era necessario che Cristo soffrisse, e risorgesse dai morti nel terzo giorno, e che fosse in suo nome predicata la penitenza e la remissione dei peccati*. Donde e fino a dove? *Tra tutte le genti* - dice - *cominciando da Gerusalemme* . Fratelli, quale più abbondante misericordia aspettiamo tutti dal Signore, se non la remissione dei nostri peccati? Ebbene, essendo la remissione dei peccati la immensa misericordia del Signore, ed avendo il Signore predetto che tale remissione dei peccati sarebbe stata annunziata a tutte le genti: *della misericordia del Signore piena è la terra*. Di che cosa è piena la terra? Della misericordia del Signore. Perché? Perché ovunque Dio rimette i peccati, avendo mandato i cieli ad irrorare la terra.

8. Ed in qual modo questi stessi cieli hanno osato andare fiduciosamente [per il mondo], e divenire, da uomini infermi quali erano, cieli, se non perché *per la parola del Signore i cieli furono consolidati*? Donde avrebbero tratto tanta forza le pecore in mezzo ai lupi se non perché *dallo Spirito della sua bocca [procedette] ogni loro virtù*? Ecco - ha detto - *vi mando come pecore in mezzo ai lupi* . O Signore misericordiosissimo! Sicuramente tu fai questo perché della tua misericordia sia piena la terra. Se dunque sei così misericordioso da riempire la terra di misericordia, guarda chi mandi, osserva dove mandi. Dove mandi, ripeto, e chi mandi? Pecore in mezzo ai lupi. Chi resiste ad un lupo mandato in mezzo ad una folla di pecore? Chi non si turba [alla sua vista], se non fosse perché quello si sazia presto? Infatti divora ogni cosa. Tu mandi i deboli in mezzo ai crudeli? Li mando, dice, perché divengano cieli ed irrorino la terra. Come possono uomini infermi diventare cieli? Ma *dallo Spirito della sua bocca ogni loro virtù*. Ecco, i lupi vi cattureranno, vi trascineranno prigionieri, vi daranno in mano ai principi a cagione del mio nome. Ma già voi armatevi. Con la vostra virtù? Niente affatto. *Non pensate a quello che dovete dire; non siete voi infatti che parlate, ma è lo Spirito del Padre che parla in voi* ,

perché dallo Spirito della sua bocca ogni loro virtù.

Utilità delle persecuzioni e dei castighi.

9. Tutte queste cose sono accadute; gli Apostoli sono stati mandati ed hanno subito le persecuzioni. Forse che noi ora ne sopportiamo altrettante per udire queste cose, quante essi per seminarle? No di certo. Sarà dunque infruttuosa, fratelli, la nostra fatica? Neppure. Vedo la vostra ressa, ma anche voi vedete il nostro sudore. Se sopportiamo, con Lui regneremo . Ecco, tutto questo è accaduto. Di quelle pecore mandate in mezzo ai lupi, noi celebriamo la memoria dei martiri. Questo luogo, quando il corpo del beato Martire fu colpito, era pieno di lupi; una sola pecora prigioniera ha vinto tanti lupi, e la pecora uccisa ha ricolmato di pecore il luogo. Incrudeliva allora il mare dei persecutori con i suoi enormi flutti, ed il cielo di Dio era sbattuto su un'arida spiaggia. Ma ora, grazie a ciò che hanno subito coloro che spezzarono la schiera [dei nemici], il nome di Cristo è glorificato; ed ha fatto suoi anche gli stessi potenti, camminando sulle teste dei flutti rigonfi. E, poiché sono accadute queste cose, credete forse che anche ora non si dolgano, non fremano coloro che, ancora non credenti, vedono le nostre riunioni, le nostre celebrazioni, le nostre solennità, le lodi ormai manifeste e pubbliche che eleviamo al nostro Dio? Ma si adempie ora ciò che di costoro è stato detto: *Il peccatore vedrà e si adirerà*. Perché dunque, perché si adirerà? Non temere, o pecora, il lupo. Non temete ora le loro minacce e i loro complotti. Si adira; ma che cosa segue? *Digrigna i denti e si consuma* .

10. [vv 7.9.] Ebbene, poiché ora l'acqua salata del mare, quella che è rimasta, non osa incrudelire contro i cristiani, ma l'occulto mormorio tra sé si rode e rinserrata nella pelle mortale frema la salsedine tenuta prigioniera, osservate quanto segue: *Riunendo come in un otre le acque del mare*. Prima il mare incrudeliva con i suoi flutti scatenati, mentre ora è esacerbato perché chiuso entro i petti mortali: a far ciò è stato Colui che ha vinto i flutti, che ha posto allora al mare dei confini , in modo che, rivolgendosi in se medesime, ne fossero ridotte le ondate. Egli stesso ha riunito l'acqua del mare come in un otre; la pelle mortale ricopre l'amaro pensiero. Temendo per la loro pelle, tengono dentro ciò che non osano gettar fuori. Perché identica è la loro amarezza; come hanno odiato, così

augurano il male. Ma ciò che allora apertamente incrudeliva, ora trama di nascosto: che altro dirò di più di quanto è detto: *Digrigna e si consuma?* Proceda dunque la Chiesa, cammini; la via è stata tracciata, i nostri lastricati sono stati fortificati dall'Imperatore. Fervidamente affrettiamoci sulla via delle buone opere, perché questo è il nostro andare. E se talvolta si presenta l'urgere delle tentazioni là dove non ce lo aspettavamo, perché già come in un otre erano riunite le acque del mare, comprendiamo che il Signore fa ciò per educarci, per scuotere di dosso a noi la mal riposta sicurezza riguardo alle cose temporali, per dirigerci al suo Regno con sereno desiderio. Questo desiderio è suscitato ora dalle tribolazioni che dall'una e dall'altra parte ci colpiscono, affinché risuoniamo melodiosi alle orecchie del Signore, come duttili trombe. Infatti nei salmi è detto anche che dobbiamo lodare Dio in duttili trombe. La tromba è fatta duttile con il martello, e del pari il cuore cristiano si protende a Dio nel dolore delle angustie.

11. Ricorderemo dunque, fratelli, che già in questi tempi, nei quali l'acqua del mare è riunita come in un otre, non manca a Dio di che insegnarci per correggerci, quando abbiamo bisogno di essere corretti. Per questo così prosegue: *Ponendo gli abissi nei forzieri.* Chiama forzieri di Dio il segreto di Dio. Egli conosce i cuori di tutti, sa che cosa dire al momento giusto, in che modo dirlo, quanto potere dare ai malvagi contro i buoni, onde sottoporre i malvagi al giudizio ed istruire i buoni. Sa come fare tutto questo Colui che pone gli abissi nei forzieri. Si compia dunque quanto segue: *Tema tutta la terra il Signore.* Non si glori la superba letizia con temeraria esultanza, dicendo: Ormai è già riunita come in un otre l'acqua del mare; chi mi farà qualcosa? chi oserà nuocermi? Non sai che Egli ha posto gli abissi nei forzieri, non sai come il Padre tuo proferirà quel che è necessario per castigarti? Colui che per la tua educazione possiede i tesori dell'abisso, con questi ti istruisca per i tesori del cielo. Torna dunque al timore, tu che già camminavi sicuro. Esulti la terra, ma anche tema. Esulti: perché? Perché della misericordia del Signore piena è la terra. Tema: perché? Perché tanto ha riunito nell'otre le acque del mare, da porre nei forzieri gli abissi. Si compia dunque riguardo a ciò quanto altrove è detto brevemente di ambedue le cose: *Servite il Signore nel timore, ed esultate a Lui con tremore.*

12. *Tema tutta la terra il Signore; e da Lui siano smossi tutti coloro che abitano l'orbe della terra.* Non temano un altro al suo posto: *Da lui siano smossi tutti coloro che abitano l'orbe della terra.* Una fiera incrudelisce? Temi Dio. Il serpente ti insidia? Temi Dio. L'uomo ti odia? Temi Dio. Il diavolo ti aggredisce? Temi Dio. Perché ogni creatura è soggetta a Colui che ti si ordina di temere. *Perché Egli ha detto e [le cose] sono state fatte; ha comandato e sono state create.* Questo aggiunge il salmo. Dopo aver detto: *Da lui siano smossi tutti coloro che abitano l'orbe della terra,* affinché l'uomo non volga il suo timore verso qualcos'altro, e, allontanandosi dal timore di Dio, tema qualche creatura al suo posto ed adori ciò che è stato creato trascurando Colui che ha creato, ci conferma nel timore di Dio, come se dicesse e ci rivolgesse queste parole: Perché avrai timore di qualcosa che appartiene al cielo, o alla terra, o al mare? *Egli ha detto e [le cose] sono state fatte; ha comandato e sono state create.* Colui che ha detto e le cose sono state fatte, ha comandato e le cose sono state create, quando comanda si muovono, quando comanda stanno in quiete. La malvagità degli uomini può ben avere un suo proprio desiderio di fare il male: ma non ne ha il potere se Egli non lo concede. *Non c'è infatti potestà se non da Dio* : indiscutibile è questa sentenza dell'Apostolo. Non ha detto: Non c'è desiderio se non da Dio. C'è infatti un malvagio desiderio, che non deriva da Dio; ma questo malvagio desiderio non fa male a nessuno, se Egli non lo permette. *Non c'è - dice - potestà se non da Dio.* Donde l'Uomo-Dio, ergendosi dinnanzi all'uomo, dice: *Non avresti potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto.* Quello giudicava, questi insegnava: mentre era giudicato insegnava, per giudicare coloro cui aveva insegnato. *Non avresti - dice - potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto* . Che significa? Soltanto l'uomo non ha potestà se non quando l'ha ricevuta dall'alto? Ma perché il diavolo stesso non ha osato togliere una sola pecorella al santo uomo Giobbe senza aver prima detto: *Allunga la tua mano*, cioè dammi il potere di farlo? Il diavolo voleva, ma il Signore non permetteva; quando il Signore permise, il diavolo poté. Dunque non lui ebbe potere, ma Colui che glielo permise. Perciò, bene ammaestrato, lo stesso Giobbe non ha detto, come noi siamo soliti dire: Il Signore ha dato e il diavolo ha tolto; ma ha detto: *Il Signore ha dato e il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto* ; non: come al diavolo è piaciuto. State attenti dunque, fratelli miei, dato che con tanta fatica mangiate il salutare e necessario pane, state attenti a non temere

nessuno che non sia il Signore. Al di fuori del Signore non temere nessun'altro, questo ti dice la Scrittura. Tema dunque tutta la terra il Signore, che ha posto gli abissi nei suoi forzieri. Da Lui infatti siano smossi tutti coloro che abitano l'orbe della terra. *Perché Egli ha detto e [le cose] sono state fatte; ha comandato e sono state create.*

13. [v 10.] Ormai sono scomparsi i re malvagi, sono divenuti buoni; hanno creduto anch'essi, già portano sulla fronte il segno della croce di Cristo, segno più prezioso di qualsiasi gemma della loro corona; e coloro che incrudelivano sono stati annientati. Ma chi ha fatto tutto questo? Forse tu, tanto da inorgogliartene? *Il Signore sventa i disegni delle genti, manda a vuoto i pensieri dei popoli e respinge i progetti dei potenti.* Essi dissero: Spazziamoli via dalla terra, non esisterà più il nome cristiano se così avremo fatto; e di conseguenza siano essi uccisi torturati, siano inflitti loro supplizi d'ogni sorta. Tutto questo fu detto, eppure tra tutte queste cose la Chiesa è cresciuta. *Manda a vuoto i pensieri dei popoli e respinge i progetti dei potenti.*

14. [v 11.] *Ma il disegno del Signore resta in eterno, i pensieri del suo cuore nei secoli dei secoli.* È una ripetizione dello stesso concetto. Ciò che prima chiama *disegno*, chiama poi *pensieri del cuore*; e come prima dice *resta in eterno*, poi ripete *nei secoli dei secoli*. La ripetizione equivale ad una conferma. Ma non crediate, fratelli, che abbia detto *pensieri del cuore* come se Dio se ne stesse seduto a pensare sul da farsi e a valutare quale decisione deve prendere e quale scartare. Sono tue, o uomo, queste lentezze; velocissima corre la sua parola. Come può esservi ritardo di pensiero in quel Verbo, che è uno e abbraccia in sé tutte le cose? Si parla di pensieri di Dio affinché tu capisca, affinché tu osi, secondo le tue forze, elevare il tuo cuore almeno a delle parole comprensibili alla tua debolezza, dato che la verità in se stessa è molto al disopra di te. *I pensieri del suo cuore nei secoli dei secoli.* Quali sono i pensieri del suo cuore, e qual è il disegno del Signore che resta in eterno? Contro questo disegno perché le genti hanno mormorato e i popoli hanno tramato invano? Poiché il Signore manda a vuoto i pensieri dei popoli, e respinge i disegni dei potenti. In che senso dunque il disegno del Signore resta in eterno, se non perché ha già saputo e predestinato in anticipo riguardo a noi? Chi può negare la predestinazione di Dio? Prima della creazione del mondo ci ha visti, ci ha creati, ci ha

corretti, ha mandato [il Figlio suo] a noi, ci ha redenti; questo è il suo disegno che resta in eterno, questo è il suo pensiero che rimane nei secoli dei secoli. Hanno mormorato allora le genti apertamente scatenate ed incollerite; tentino pure di contaminarci ora che sono come rinchiusi e raccolte in un otre; ebbero allora la libertà di agire temerariamente; abbiano pure ora micidiali e amari pensieri. Come possono distruggere ciò che egli ha pensato, e che rimane in eterno?

Ciò che rende l'uomo migliore.

15. [v 12.] Ma che significa questo? *Beato il popolo*. Chi, udendo queste parole, non presta attenzione? Tutti amano infatti la beatitudine; e perciò perversi sono gli uomini che vogliono essere malvagi, mentre non vogliono essere infelici; e siccome indivisibile compagna della malvagità è la miseria, tali perversi non solo vogliono essere malvagi ma non miseri, il che è impossibile, ma addirittura vogliono essere malvagi per non essere infelici. Che vuol dire quanto ho detto: Dunque vogliono essere malvagi, per non essere infelici? Applicate un po' queste parole a tutti gli uomini che compiono il male: sempre vogliono essere felici. Costui ruba: ti chiedi perché? Per fame, o per bisogno. Dunque, per non essere misero è malvagio; e perciò è ancora più misero, perché è malvagio. Orbene, per scacciare la miseria e ottenere la felicità, tutti gli uomini compiono sia il bene che il male: sempre infatti vogliono essere felici. Sia che vivano male, sia che vivano bene, vogliono essere felici, ma non capita a tutti essere ciò che tutti vogliono. Perché tutti vogliono essere felici, ma non lo saranno se non quelli che avranno voluto essere giusti. Ecco qui qualcuno che operando il male vuole essere felice. In che modo? Con il denaro, con l'argento e l'oro, con i poteri, con le proprietà, con le case, con gli schiavi, con la pompa del secolo, con gli onori effimeri e perituri. Possedendo qualcosa vogliono essere felici: tu cerca piuttosto ciò che è necessario per essere felice. Essendo felice sarai senza dubbio migliore di quando sei misero. Ma non può accadere che una cosa peggiore ti faccia migliore. Sei un uomo: è peggiore di te quanto desideri e con cui brami di essere felice. L'oro, l'argento, ed ogni cosa corporea che tanto brami acquistare, possedere, godere, sono inferiori a te. Tu sei migliore, tu sei preferibile; eppure vuoi essere migliore di quanto sei, dato che vuoi essere felice mentre sei misero. Infatti, essere felice è meglio che essere misero. Vuoi essere

migliore di te stesso, e cerchi, ti dai da fare per divenirlo con quelle cose che di te sono peggiori. Tutto quanto cercherai in terra è peggiore di te. È questo che ogni uomo desidera per il suo amico, così lo sconsiglia: Sii veramente migliore, cosicché, vedendoti veramente migliore, possiamo veramente godere per te. E anch'egli vuole ciò che desidera per l'amico. Accetta il fedele consiglio. Tu vuoi essere migliore, lo so, tutti lo sappiamo tutti lo vogliamo: ebbene, cerca ciò che è migliore di te, per divenire migliore di quanto sei.

È Dio che rende l'uomo migliore.

16. Guarda ora il cielo e la terra: non ti piacciono queste belle cose corporali tanto da voler essere felice in esse. Nella tua anima è ciò che cerchi. Vuoi essere beato: cerca nella tua stessa anima quel che è migliore. Infatti, essendo in te stesso anima e corpo e dato che di questi due è migliore quella che è detta anima, il tuo corpo può divenire migliore per mezzo di ciò che è migliore di lui: infatti il corpo è soggetto all'anima. Può dunque il tuo corpo farsi migliore per mezzo dell'anima tua, in modo che, se la tua anima sarà stata giusta, sia poi immortale anche il tuo corpo. Per l'illuminazione dell'anima, infatti, il corpo si meriterà l'incorruttibilità, per cui grazie al migliore anche l'inferiore sarà restaurato. Se dunque il bene del tuo corpo è la tua anima poiché è migliore del tuo corpo, quando cerchi il tuo bene cerca ciò che è migliore della tua anima. Ma che cos'è la tua anima? Stai bene attento, perché non avvenga che, disprezzando la tua anima, e ritenendola cosa vile e di poco conto, tu non cerchi cose di essa più vili con cui renderla felice. Nella tua anima è l'immagine di Dio; la mente dell'uomo la contiene. Ha ricevuto questa immagine e, piegandosi al peccato, l'ha scolorita. Ad essa è venuto come riformatore colui che prima fu il suo formatore: poiché per mezzo del Verbo tutte le cose sono state fatte, e per mezzo del Verbo tale immagine è stata impressa. È venuto il Verbo medesimo, come abbiamo udito dall'Apostolo: *Trasformatevi nella novità della vostra mente*. Non ti resta dunque che cercare ciò che è migliore della tua anima. E cosa sarà, di grazia, se non il tuo Dio? Non trovi altro che sia migliore dell'anima tua; perché quando la tua natura sarà perfetta, sarà uguagliata agli angeli. Al di sopra non c'è altro che il Creatore. Elevati dunque a Lui, non disperarti, non dire: È molto lontano da me. Ti è molto più

difficile, probabilmente, l'avere l'oro che cerchi. Anche se desidererai l'oro, forse non l'otterrai: se invece desidererai Dio, lo otterrai; perché ancor prima che tu lo volessi Egli è venuto a te, sebbene la tua volontà si opponesse a Lui ti ha chiamato, quando ti sei convertito ti ha riempito di timore, e quando, atterrito, lo hai confessato, ti ha consolato. Colui che ti ha dato ogni cosa, che ti ha fatto esistere, che anche ai malvagi che ti circondano dona il sole, dona la pioggia, dona i frutti, le sorgenti, la vita, la salute e tanto grandi consolazioni, riserba per te qualcosa che non darà ad altri se non a te. E che cosa ti riserba se non se stesso? Chiedi un'altra cosa, se hai trovato di meglio: Dio ti riserba se stesso. O avaro, perché aneli al cielo e alla terra? Migliore è Colui che ha fatto il cielo e la terra: Lui stesso vedrai, Lui stesso possiederai. Perché cerchi di far tua questa villa, e dici, attraversandola: Beato chi la possiede? Così dicono moltissimi che passano attraverso essa; e tuttavia, dopo aver così detto ed esserle passati in mezzo, possono scuotere il capo e sospirare, ma possono forse anche possederla? Echeggia la cupidigia, risuona l'iniquità: ma tu non desiderare ciò che è del tuo prossimo. Beato chi ha quella villa, beato chi ha questa casa, chi ha questo potere. Reprimi l'iniquità, ascolta la verità: *Beato il popolo che ha*. Che ha che cosa? Già sai che cosa sto per dire. Desiderate dunque in modo da poter avere, allora finalmente sarete beati. Solo così sarete beati, se sarete migliori con ciò che è migliore di voi. Dio, ripeto, è migliore di te, Dio che ti ha creato. *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio*. Questo ama, questo possiedi, questo avrai se lo vuoi, e lo avrai gratuitamente.

17. *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio*. È nostro Dio! Di chi infatti non è Dio? Sicuramente però non è di tutti nello stesso modo. È di più nostro, di noi che viviamo di Lui come del nostro pane. È la nostra eredità, il nostro possesso. O forse ci esprimiamo in modo temerario, dicendo che Dio è nostro possesso, dato che è il Signore, ed è il Creatore? questa non è temerarietà, ma slancio del desiderio, e dolcezza della speranza. Dica l'anima, dica con tutta sicurezza: Tu sei il mio Dio, che dici alla nostra anima: *Io sono la tua salvezza*. Lo dica, lo dica sicura; non commetterà ingiustizia così dicendo; o piuttosto la commetterà se non dirà così. Volevi possedere degli alberi con i quali essere beato? Ascolta la Scrittura che parla della Sapienza: *Albero di vita è per tutti coloro che la posseggono*. Ecco che la Sapienza è detta nostro possesso. Ma perché tu non creda che tale

Sapienza, che la Scrittura definisce tuo possesso, sia qualcosa di inferiore a te, prosegue aggiungendo: *E protegge coloro che ad essa si appoggiano come sul Signore* . Ecco che il tuo Signore è diventato per te come un bastone; sicuro l'uomo [su Lui] si appoggia, perché Egli non cade. Di' dunque tranquillo che è tuo possesso; la Scrittura ha detto per *coloro che la posseggono*, ed ha riempito di fiducia il tuo dubbio; dillo sicuro, ama sicuro, spera sicuro. Tue siano anche quelle parole del salmo: *Il Signore è la parte della mia eredità* .

Beato chi possiede Dio.

18. Saremo dunque beati, possedendo Dio. Ma come? Noi lo possederemo, ed Egli non ci possiederà? Perché allora Isaia dice: *Signore, possiedici* ? Ebbene, egli ci possiede ed è posseduto, ed è interamente per noi. Poiché Egli non possiede noi per essere beato, così come è posseduto da noi affinché noi siamo beati in Lui: Egli ci possiede ed è posseduto per niente altro se non perché noi siamo beati. Lo possediamo ed Egli possiede noi: noi lo adoriamo ed Egli ci coltiva. Noi lo adoriamo come Signore Dio, egli ci coltiva come sua terra. Nessuno dubita che noi Lo adoriamo; chi ci mostra però che Egli ci coltiva? Egli stesso, dicendo: *Io sono la vite, voi siete i tralci, il Padre mio l'agricoltore* . Ecco che anche in questo salmo ci vien detta l'una e l'altra cosa, l'una e l'altra cosa ci è mostrata. Già ha detto che noi lo possediamo: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio*. Di chi è questa proprietà? Di Lui. Di chi quella? Di Lui. Di chi è questa? Diciamo di Dio, diciamo di chi è. E come, quando noi chiediamo notizie di qualche potere o di qualche proprietà terriera grande e molto bella, ci viene solitamente risposto: C'è un tale senatore, chiamato così e così, e sua è questa proprietà; e noi ribattiamo: Beato quell'uomo!, allo stesso modo se chiediamo: Di chi è questo Dio? Beata è quella gente cui egli appartiene: infatti il Signore è il suo Dio. E non come quel senatore possiede il suo fondo ma non è posseduto dalla sua proprietà, così è il Dio di questa gente. Per essere di Lui, dobbiamo lavorare: però ci possediamo scambievolmente: avete sentito che tale gente lo possiede: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio*. Sentite ora che anche Egli la possiede: *Il popolo che il Signore si è scelto per sua eredità*. Beata è la gente nel suo possesso, beata l'eredità per il suo possessore, *il popolo che il Signore si è scelto per sua eredità*.

19. [v 13.] *Il Signore ha guardato dal cielo, ha visto tutti i figli degli uomini.* Intendi qui tutti, in modo però che per membri di quel popolo intenda tutti coloro che posseggono quell'eredità, e anzi costituiscono quella eredità. Tutti questi sono infatti l'eredità di Dio. E il Signore ha guardato tutti costoro dal cielo, li ha visti Colui che ha detto: *Quando eri sotto l'albero di fico ti ho visto* . Lo ha visto perché ha avuto compassione di lui. Ecco perché spesso, chiedendo misericordia, noi diciamo all'uomo: Guardami. E che dici di colui che ti disprezza? Non mi guarda, dici. Esiste dunque una certa vista propria di Colui che ha pietà, non di colui che punisce. La vista rivolta ai peccati è biasimo; e colui che non vuole che siano visti i suoi peccati dice: *Distogli il tuo volto dai miei peccati* . Quel che vuole che sia perdonato non vuole che sia guardato: *Distogli - dice - il tuo volto dai miei peccati*. Ebbene, quando avrà distolto il suo volto dai tuoi peccati non ti vedrà? E perché allora altrove dice: *Non distogliere il tuo volto da me* ? Distolga dunque il suo volto dai tuoi peccati, ma non lo distolga da te; ti guardi, abbia di te compassione, ti soccorra. *Il Signore ha guardato dal cielo, ha visto tutti i figli degli uomini*, che appartengono al Figlio dell'uomo.

20. [v 14.] *Dalla sua dimora preparata, perché per sé l'ha preparata.* Ci ha visto dagli Apostoli, ci ha visto dai predicatori della verità, ci ha visto dagli Angeli che ha mandato a noi. Tutti costoro sono la sua casa, tutti costoro sono la sua dimora; perché tutti questi sono i cieli che narrano la gloria di Dio. *Ha visto tutti i figli degli uomini; dalla sua dimora preparata ha guardato tutti coloro che abitano la terra.* Essi stessi sono, suoi sono, quella gente beata che ha il Signore per suo Dio; è quel popolo che il Signore ha scelto per sua eredità; perché è per ogni terra, non soltanto in una parte. *Ha guardato tutti coloro che abitano la terra.*

21. [v 15.] *Egli che ha plasmato i loro cuori uno per uno.* Con la mano della sua grazia, con la mano della sua misericordia ha formato i cuori, ha plasmato i nostri cuori, li ha formati ad uno ad uno, dando un cuore a ciascuno di noi, senza tuttavia spezzare l'unità. Allo stesso modo in cui tutte le membra sono state formate ad una ad una, e ciascuna ha il suo compito, ma tuttavia vivono nell'unità del corpo: la mano fa ciò che non fa l'occhio, l'orecchio è capace di fare ciò che né l'occhio né la mano possono fare e tuttavia tutti operano unitariamente, e la mano, l'occhio e l'orecchio fanno cose diverse

ma non si oppongono fra loro; così anche nel Corpo di Cristo i singoli uomini, come le membra particolari del corpo, godono ciascuno dei propri doni, poiché, Colui che ha scelto il popolo per sua eredità, uno per uno ha plasmato i loro cuori. *Forse che infatti sono tutti apostoli? forse che sono tutti profeti? forse tutti dottori? forse tutti hanno il dono delle guarigioni? forse tutti parlano le lingue? forse tutti le interpretano? Ad uno grazie allo Spirito è data la parola della Sapienza, ad un altro la parola della scienza, ad un altro la fede secondo lo stesso Spirito, ad un altro ancora i doni delle guarigioni* . Perché? Perché ha plasmato uno per uno i loro cuori. Nello stesso modo, insomma, in cui nelle nostre membra diverse sono le funzioni ma una sola è la salute del corpo, così in tutte le membra del Cristo diversi sono i doni, ma una sola è la carità. *Egli che ha plasmato i loro cuori uno per uno.*

22. *Che discerne tutte le loro opere.* Che significa *discerne*? Significa che vede nel più segreto e nel più intimo. Leggi nel salmo: *Intendi il mio grido* . Non che vi sia bisogno di voci perché qualcosa giunga all'orecchio di Dio. Si chiama discernimento la segreta visione. È detto più chiaramente che se dicesse: Vede tutte le loro opere. Potresti in questo caso credere che queste loro opere sono viste nel modo in cui anche tu vedi l'opera dell'uomo. L'uomo vede l'azione dell'uomo grazie al movimento del corpo di lui, Dio invece vede nel cuore. È perché dunque vede nell'intimo che qui è detto: *discerne tutte le loro opere*. Supponiamo che due persone donino ai poveri: una ricerca la ricompensa celeste, l'altra la lode umana: tu vedi nelle due persone una sola azione, Dio invece ne discerne due; discerne nell'intimo, nell'intimo conosce, vede il fine di ciascuno, vede le intenzioni stesse. *Che discerne tutte le loro opere.*

23. [v 16.] *Non sarà salvo il re nella moltitudine della sua forza.* Tutti verso il Signore, tutti in Dio. La tua speranza sia Dio, la tua forza, la tua stabilità. Egli sia la tua preghiera, Egli sia la tua lode, Egli sia il fine in cui riposi, Egli sia il tuo aiuto quando ti affatichi. Ascolta la verità: *Non sarà salvo il re nella moltitudine della sua forza, né sarà salvo il gigante nella grandezza del suo vigore.* Il gigante è il superbo che si leva contro Dio, come se fosse qualcosa in sé e per sé. Non si salverà costui nella moltitudine della sua forza.

24. [vv 17.18.] Ma possiede un grande cavallo, forte, robusto, veloce; può questo cavallo, se qualcosa lo sovrasta, rapidamente liberarlo dal pericolo? Non si illuda, ascolti quanto segue: *Fallace è il cavallo per la salvezza*. Avete capito perché si dice: *Fallace è il cavallo per la salvezza*? Non ti prometta la salvezza il tuo cavallo, se te l'avrà promessa, mentirà. Perché se Dio lo avrà voluto, sarai liberato; se Dio non avrà voluto, precipitando il cavallo, da più alto cadrà. Non crediate dunque che le parole *fallace è il cavallo per la salvezza*, significhino che il giusto è fallace per la salvezza, come se i giusti mentiscano nel promettere la salvezza. Non sta infatti scritto *equo*, che deriva da equità; ma *cavallo*, animale a quattro zampe. Così indica il codice greco. E sono riprovati come cattivi destrieri gli uomini che ricercano per sé occasioni di menzogne, quando la Scrittura dice: *La bocca che mente uccide l'anima* ; e *Perderai tutti coloro che dicono menzogna* . Che significa dunque: *Fallace è il cavallo per la salvezza*? Significa che ti mente il cavallo quando promette la salvezza. Forse che il cavallo parla con qualcuno e promette la salvezza? Ma quando tu vedi un cavallo ben fatto, dotato di eccellenti forze, capace di correre ottimamente, tutte queste qualità è come se ti promettessero che esso può darti la salvezza; ma ti ingannano, se Dio non protegge, perché *fallace è il cavallo per la salvezza*. Intendi in senso figurato per cavallo qualsiasi grandezza di questo secolo, qualsiasi onore su cui erigerti superbo; quanto più in alto sali, non crederti di conseguenza soltanto più elevato, ma anche sempre meno sicuro. Perché non sai in qual modo ti possa precipitare, tanto più gravemente fracassato, quanto più in alto ti eri sollevato. *Fallace è il cavallo per la salvezza; nell'abbondanza del suo vigore non si salverà*. E in che modo sarà salvo? Non per il vigore, non per le forze, non per l'onore, non per la gloria, non per il cavallo. E come? Dove andrò? Dove troverò di che salvarmi? Non cercare a lungo, non cercare lontano. *Ecco gli occhi del Signore sopra coloro che Lo temono*. Vedete, sono quegli stessi che Egli ha guardato dalla sua dimora. *Ecco gli occhi del Signore sopra coloro che lo temono, che sperano nella sua misericordia*, non nei loro meriti, non nella loro virtù, non nella loro forza, non nel cavallo, ma nella sua misericordia.

Ora siamo nell'indigenza.

25. [v 19.] *Per strappare dalla morte le loro anime*. Promette la vita

eterna. E in questo esilio? forse li abbandoni? Vedi quanto segue: *E alimentarli nella fame*. Ora è il tempo della fame, poi verrà il tempo della sazietà. Colui che non ci abbandona nella fame di questa corruzione, in qual modo ci sazierà quando saremo divenuti immortali? Ma, finché dura il tempo della fame, dobbiamo sopportare, dobbiamo soffrire, dobbiamo perseverare sino alla fine. Già si deve correre tutto il cammino perché la via è diritta, e dobbiamo riflettere su che cosa portiamo con noi. Ancora forse alcuni spettatori impazziscono nell'anfiteatro, e seggono al sole; anche se pure noi vi siamo, tuttavia sediamo all'ombra, e più vantaggiose e più belle sono le cose che guardiamo. Contempliamo le cose belle, e saremo contemplati da Colui che è bello. Contempliamo con la mente le cose che sono dette nelle frasi delle divine Scritture, e allietiamoci in tale spettacolo. Ma il nostro spettatore, chi è? *Ecco: gli occhi del Signore sopra coloro che lo temono, che sperano nella sua misericordia, per strappare dalla morte le loro anime e alimentarli nella fame*.

26. [v 20.] Ma, per resistere durante il pellegrinaggio finché dura la fame, e affinché, mentre aspettiamo sulla via per essere ristorati, non veniamo meno, che cosa ci viene imposto, o che cosa dobbiamo confessare? *L'anima nostra spera paziente nel Signore*. Sicura essa aspetterà che Colui che misericordiosamente ha promesso, misericordiosamente e veracemente mantenga; e finché non avrà mantenuto, che cosa facciamo? *L'anima nostra spera paziente nel Signore*. E se non perdurassimo in tale pazienza? Certamente resisteremo: *perché Egli è nostro aiuto e protettore*. Ti aiuta nella battaglia, ti protegge dalla calura, non ti abbandona; sopporta, persevera. Colui che avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo .

27. [v 21.] E quando avrai perseverato, quando sarai stato paziente, quando sarai giunto alla fine, che ci sarà per te? Per quale ricompensa soffri? e perché tanto a lungo sopporti così dure tribolazioni? *Perché in Lui si allieterà il nostro cuore, e nel suo santo nome abbiamo sperato*. Spera in terra per allietarti in cielo; soffri qui la fame e la sete, per saziarti lassù.

28. [v 22.] Ci ha esortato ad ogni cosa, ci ha ricolmato del gaudio della speranza, ci ha proposto che cosa dobbiamo amare, in che cosa e per che cosa soltanto dobbiamo confidare; dopo tutto questo

pronunzia una breve e salutare preghiera: *sia la tua misericordia, o Signore, su di noi!* E per quale merito nostro? *Così come noi abbiamo sperato in te.* Sono stato pesante per alcuni di voi, me ne rendo conto; ma per altri ho terminato troppo presto il discorso, ed anche di questo mi rendo conto. Ebbene perdonino i più deboli ai più forti, e preghino i più forti per i più deboli. In un solo Corpo tutti siamo membra, dal nostro Capo riceviamo la vita; ed in Lui è la nostra speranza, in Lui è la nostra fortezza. Non esitiamo a esigere misericordia dal Signore Dio nostro; Egli vuole che noi gliela chiediamo. Non si turberà quando gliela chiediamo, e tanto meno si angustierà, come colui cui si chiede ciò che non ha, oppure che ne ha poco ed ha paura a darne per non restare con meno. Vuoi sapere in qual modo Dio ti elargirà la misericordia? Tu dona la carità; vediamo se ne trovi la fine mentre la elargisci. Ebbene, quanta abbondanza vi sarà dunque nella sublimità stessa se tanta ve ne può essere nella immagine?

Fraternità universale.

29. Dunque, fratelli, soprattutto vi esortiamo a questa carità, non soltanto verso voi stessi, ma anche verso coloro che stanno fuori, sia ancora Pagani e che ancora non credono nel Cristo, sia se sono divisi da noi, se confessano con noi il Capo ma dal Corpo sono separati. Fratelli, proviamo dolore per loro, come per nostri fratelli. Lo vogliono o no, sono nostri fratelli. Cesseranno di essere nostri fratelli, allorché avranno cessato di dire: *Padre nostro*. Ad alcuni ha detto il Profeta: *A coloro che vi dicono: Non siete nostri fratelli, voi dite: Siete nostri fratelli*. Guardatevi attorno per vedere di chi così ha potuto parlare il Profeta: forse dei Pagani? No, perché non li chiamiamo nostri fratelli secondo le Scritture e secondo il modo di esprimersi della Chiesa. Forse dei Giudei che non hanno creduto nel Cristo? Leggete l'Apostolo, e vedete che quando l'Apostolo dice fratelli senz'altra aggiunta, non vuole intendere altri se non i Cristiani: *Non è schiavo* - dice - *in tal caso il fratello o la sorella*. Parlando del matrimonio chiama fratello o sorella il cristiano o la cristiana. Del pari dice: *Ma tu, perché giudichi tuo fratello, e tu perché disprezzi tuo fratello?* E altrove: *Voi* - dice - *fate torto e ingannate, e questo ai fratelli*. Dunque coloro che dicono: Non siete nostri fratelli, non intendono i Pagani. Ecco perché ci vogliono ribattezzare, affermando che noi non abbiamo ciò che essi danno. Di qui deriva il

loro errore, tanto che negano che noi siamo loro fratelli. Ma per quale motivo il Profeta ci ha detto: *Voi dite loro: Siete nostri fratelli*, se non perché noi riconosciamo in essi ciò che non reclamiamo da loro? Essi dunque, non riconoscendo il nostro battesimo, negano che noi siamo loro fratelli, noi invece, non richiedendo il loro battesimo ma riconoscendolo nostro, diciamo loro: *Siete nostri fratelli*. Ci dicano costoro: Perché ci cercate, perché ci volete? Rispondiamo loro: *Siete nostri fratelli*. Ci dicano: Andatevene da noi, non abbiamo parte con voi. Ebbene, noi invece abbiamo parte con voi: confessiamo l'unico Cristo, dobbiamo quindi essere in un solo Corpo, sotto un unico Capo. Perché dunque mi cerchi - può dirmi uno di loro - se sono perduto? Grande assurdità, enorme stoltezza. Perché mi cerchi, se sono perduto? Perché dovrei cercarti, se non perché sei perduto? Se sono perduto, aggiunge, in qual modo sono tuo fratello? Perché mi si dica di te: *Il tuo fratello era morto, ed è risuscitato; si era perduto, ed è stato ritrovato* . Vi scongiuriamo, fratelli, per le stesse viscere della carità, dal cui latte siamo nutriti, dal cui pane siamo fatti forti, per Cristo nostro Signore, per la sua mansuetudine, vi scongiuriamo (è tempo infatti di usare nei loro confronti grande carità, ed una infinita misericordia nel pregare Dio per loro, affinché dia finalmente ad essi il buon senso onde tornino sui loro passi, vedano se stessi, dato che assolutamente non hanno alcun argomento da opporre alla verità, ed è loro rimasta soltanto la debolezza dell'animosità la quale tanto più è fiacca quanto più crede di avere maggiori forze); in favore degli infermi [vi scongiuriamo], di coloro che sanno secondo la carne, degli uomini animali e carnali, e tuttavia in favore dei fratelli nostri, che celebrano gli stessi sacramenti, anche se non con noi, ma tuttavia gli stessi [che noi celebriamo]; che rispondono con l'unico Amen, anche se non con noi, ma tuttavia con lo stesso Amen. Versate per loro a Dio le viscere della vostra carità. Qualcosa infatti per la loro salvezza abbiamo fatto nel Concilio, ma non basta oggi il tempo per parlarvene. Vi esortiamo perciò a venire ancor più alacri e più numerosi (lo sappiano da voi i nostri fratelli che oggi non sono presenti) domani alla basilica dei Tricliari.

SUL SALMO 33

ESPOSIZIONE

Discorso 1

1. Questo salmo sembra non avere nel suo testo niente di oscuro e che necessiti di spiegazione; il suo titolo però richiama la nostra attenzione e ci spinge a bussare. Ma, poiché sta qui scritto che è beato l'uomo che spera in Lui, speriamo tutti che aprirà a coloro che bussano. Non ci esorterebbe infatti a bussare se non volesse aprire a chi bussa . Se talvolta infatti accade che chi aveva disposto di tenere sempre chiuso, non potendo più sopportare la mano che insistentemente bussa, contro la sua decisione si alza e apre, non tollerando più a lungo il bussare , quanto più dobbiamo sperare che sollecitamente ci aprirà Colui che dice: *Bussate e vi sarà aperto?* Io busso ora con l'anelito del cuore al Signore Dio, affinché si degni di rivelarci questo mistero: bussi con me la Carità vostra, desiderando ascoltare e pregando umilmente per noi. Perché ciò che dobbiamo dire è un arcano e grande mistero.

Simbolismo dei nomi nel V. T.

2. [v 1.] Così dice infatti il titolo del salmo: *Salmo di David, quando mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò*. Cerchiamo, nelle Scritture concernenti i fatti storici che di David sono stati a noi tramandati, quando ciò sia accaduto, così come abbiamo trovato [il fatto cui si riferisce] il titolo del salmo: *David nel fuggire dal volto di Assalonne suo figlio* . Abbiamo letto infatti i libri dei Regni ed abbiamo trovato quando David fuggì dal volto di Assalonne suo figlio ; tale fatto è verissimo, perché è accaduto, e ciò che è accaduto è stato scritto. Sebbene il titolo di quel salmo sia stato scritto così in mistero, tuttavia è stato tratto da una vicenda realmente accaduta. Così credo che quanto sta scritto qui: *Quando mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò*, sia scritto nei libri dei Regni, dove per noi sono state trascritte tutte le vicende storiche concernenti David ; ma non lo abbiamo trovato, anche se abbiamo trovato qualcosa da cui sembra che tale titolo sia tratto. Sta scritto infatti che David, fuggendo il persecutore Saul, andò da Achis re di Get , cioè dal re di una certa gente prossima al regno dei Giudei; ivi stava nascosto, per sfuggire la persecuzione di Saul. Ma fresca era la sua gloria, donde ricevette invidia per le sue gesta, quando uccise Golia e con una sola battaglia assicurò gloria e sicurezza al regno, al re e al popolo.

Saul però, che era nell'affanno quando Golia minacciava, abbattuto Golia cominciò ad essere nemico di colui per la cui mano il nemico era stato ucciso, ed invidiò la gloria di David; soprattutto perché, mentre il popolo si era riunito per esultare, formando un coro, le fanciulle cantarono la gloria di David dicendo che Saul aveva abbattuto mille nemici e David diecimila . Da queste parole Saul fu adirato, in quanto un giovinetto per una sola battaglia aveva cominciato ad avere maggior gloria di lui e già nelle lodi di tutti era anteposto al re; preso dalla peste della gelosia e dalla superbia del secolo, cominciò ad invidiarlo ed a perseguitarlo . David allora, come ho detto, se ne andò dal re di Get, che si chiamava Achis. Ma sussurrarono al re stesso che presso di sé teneva colui che aveva cominciato ad avere grande gloria tra il popolo giudeo, e gli dissero: *Non è costui David, cui cantarono in coro le fanciulle israelite, dicendo: Saul ne ha abbattuti mille e David diecimila?* Orbene, se per tale gloria Saul aveva cominciato ad invidiarlo, non doveva David temere che anche il re presso cui si era rifugiato volesse fargli del male, in quanto il sovrano suo vicino poteva diventargli nemico, se lo avesse salvato? *Temette anche lui e - così sta scritto - mutò il suo volto alla loro presenza, affettava la pazzia, suonava il timpano alle porte della città, era portato dalle sue mani, si gettava a terra alle entrate delle porte, e la saliva scorreva sulla sua barba .* Lo vide quel re presso cui si nascondeva, e disse ai suoi: *Perché mi avete condotto questi che fa pazzie? entrerà forse in casa mia?* E così lo mandò via scacciandolo; e David se ne andò di là sano e salvo grazie alla finta follia. Per questa simulazione di follia sembra riferirsi a questa vicenda quanto qui sta scritto: *Salmo di David, quando mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò.* Ma si trattava di Achis, non di Abimelec . Solo il nome sembra non concordare; infatti la vicenda è descritta nel salmi quasi con le stesse parole con cui è narrata nel libro dei Regni. Siamo perciò maggiormente spinti a ricercare il mistero, proprio perché è mutato il nome. Infatti, né quella vicenda è accaduta senza motivo - è accaduta certamente - ma perché figurava qualcosa; e neppure sono state scritte senza motivo le parole del salmo, ed è stato mutato il nome.

Tipologia nel V. T.

3. Sicuramente vi rendete conto, fratelli, della profondità dei misteri. Se non è nel mistero che Golia fu ucciso da un giovinetto ,

neppure è nel mistero il fatto che egli ha mutato il suo volto e fingeva la pazzia e suonava il timpano e cadeva a terra alle porte della città ed a quelle delle mura e la saliva scorreva sulla sua barba. Come può essere che tutto questo non significhi qualcosa, dal momento che chiaramente dice l'Apostolo: *Ma queste cose accadevano loro in figura; sono state scritte per noi, cui è toccata la fine dei secoli?* Se niente significa la manna, di cui dice l'Apostolo: *E mangiarono cibo spirituale*; se niente significa la divisione del mare, attraverso cui fu condotto il popolo per sfuggire alla persecuzione del Faraone, mentre l'Apostolo dice: *Non voglio che voi ignoriate, fratelli, che tutti i nostri padri furono sotto una nube, e tutti furono battezzati da Mosè nella nube e nel mare*; se niente significa il fatto che dalla pietra percossa scaturì l'acqua, mentre l'Apostolo dice: *E la pietra era Cristo* ; se dunque tutte queste cose non significano niente sebbene siano realmente accadute; se infine niente significano i due figli di Abramo nati secondo la normale legge della Nascita degli uomini, e tuttavia l'Apostolo chiama questi due stessi figli i due Testamenti, il Vecchio e il Nuovo, e dice: *Queste cose poste in allegoria sono i due Testamenti* ; se, ripeto, non significano niente quelle cose che, grazie all'autorità apostolica, voi vedete essere accadute nel mistero degli eventi futuri, dobbiamo ritenere che non significhi niente anche quanto vi ho poco fa narrato dal libro dei Regni a proposito di David. Significa invece qualcosa, sia il fatto che è mutato il nome, sia che è detto *alla presenza di Abimelec*.

David e Cristo.

4. State attenti con me. Tutte le cose, infatti, che ho detto sinora è come si riferissero alla mano di chi bussa, cui però non è stato ancora aperto. Abbiamo bussato nel dire tutto questo; bussate anche voi nell'udirlo; bussiamo anche nel pregare, affinché il Signore ci apra. Possediamo la interpretazione dei nomi ebraici; non sono mancati uomini sapienti che ci hanno tradotto tali nomi dall'ebraico nella lingua greca e dal greco in latino. Investigando questi nomi, troviamo che Abimelec significa: Il regno del padre mio , e che Achis è tradotto: In qual modo è. Prestiamo attenzione a questi nomi, perché da essi comincia ad aprirsi la porta a noi che bussiamo. Se domandi: Che significa Achis? la risposta è: In qual modo è. In qual modo è, sono parole che dice colui che ammira, non colui che intende. Abimelec: Regno del padre mio; David: Forte

di mano . David è figura di Cristo, come Golia del diavolo; e come David abbatté Golia, così Cristo è colui che uccide il diavolo. Ma che significa che Cristo uccide il diavolo? È l'umiltà che uccide la superbia. Quando fo il nome di Cristo, fratelli miei, soprattutto ci viene raccomandata l'umiltà. Egli ci ha aperto la via per mezzo dell'umiltà; poiché a causa della superbia ci eravamo allontanati da Dio, non avremmo potuto tornare a Lui se non per mezzo dell'umiltà, ma non avevamo un esempio cui guardare per imitarlo. Ogni mortale infatti si gonfiava allora di superbia. E se pure esisteva qualche uomo umile in spirito, come erano i profeti e i patriarchi, il genere umano tuttavia disdegnava imitare tali umili uomini. Ebbene, affinché l'uomo non disdegnasse più di imitare l'uomo umile, Dio si è fatto umile, in modo che la superbia del genere umano non sdegnasse di seguire le orme di Dio.

Melchisedech figura di Cristo.

5. Il sacrificio dei Giudei, secondo il sacerdozio di Aronne, consisteva un tempo, come voi sapete, nell'immolare animali, ed anche questo nel mistero: non si trattava ancora del sacrificio del corpo e del sangue del Signore, che conoscono i fedeli e coloro che hanno letto il Vangelo, sacrificio ora diffuso in tutto il mondo. Ponetevi dunque dinanzi agli occhi i due sacrifici, quello secondo l'ordine di Aronne, e questo secondo l'ordine di Melchisedec. Sta scritto infatti: *Il Signore ha giurato, e non si pentirà: tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec* . Di chi parla dicendo: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*? Parla del Signore nostro Gesù Cristo. Chi era Melchisedec? Era il re di Salem. Salem fu un tempo quella città che poi, come i dotti ci hanno tramandato, fu chiamata Gerusalemme. Dunque, prima che in essa regnassero i Giudei, vi era sacerdote quel Melchisedec, il quale, sta scritto nel Genesi, era sacerdote di Dio altissimo . È lui che andò incontro ad Abramo, quando questi liberò Lot dalle mani dei persecutori, e abbatté coloro che lo tenevano prigioniero e liberò il fratello; dopo che ebbe liberato il fratello gli andò incontro Melchisedec. Tanto grande era Melchisedec, che Abramo fu da lui benedetto. Offrì il pane e il vino, benedisse Abramo, ed Abramo gli dette le decime. Osservate che cosa offrì e chi benedisse. Poi è detto: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*. David ispirato ha detto questo molto tempo dopo Abramo: ai tempi di Abramo visse

Melchisedec. Ebbene, di chi è detto: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*, se non di colui di cui voi ben conoscete il sacrificio?

Cristo cibo dell'anima.

6. È stato dunque abrogato il sacrificio di Aronne, e si è cominciato a praticare il sacrificio secondo l'ordine di Melchisedec. Ne consegue che, non so chi, *ha mutato il suo volto*. Chi è questi che io ho detto di non conoscere? Non è uno sconosciuto: è noto anzi, è il Signore nostro Gesù Cristo. Nel suo corpo e nel suo sangue ha voluto che fosse la nostra salvezza. Ma come ci ha raccomandato il suo corpo e il suo sangue ? Con la sua umiltà. Se non fosse stato umile, infatti, non lo potremmo né mangiare né bere. Guarda la sua sublimità: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio ed era Dio il Verbo* . Ecco il cibo eterno: ma lo mangiano gli angeli, lo mangiano le sublimi virtù, lo mangiano gli spiriti celesti, e mangiandolo si saziano, e intatto resta ciò che li sazia e li allietta. Ma quale uomo può giungere a tal cibo? Dov'è un cuore adeguato a questo nutrimento? Era dunque necessario che quella vivanda si facesse latte, per poter pervenire ai piccoli. E come può diventare latte un cibo? come si trasforma in latte, se non passando attraverso la carne? Così infatti fa la madre. Ciò che mangia la madre mangia anche il piccolo; ma poiché il bimbo è incapace di nutrirsi di pane, la madre incarna quel pane, e con l'umiltà delle mammelle ed il succo del latte nutre, con quel pane stesso, il bambino. In quale maniera con tale pane ci ha nutrito la Sapienza di Dio? *Poiché il Verbo si è fatto carne ed ha abitato fra noi* . Osservate l'umiltà, dato che l'uomo, come sta scritto, ha mangiato il pane degli angeli: *dette loro il pane del cielo, l'uomo mangiò il pane degli angeli* , cioè: il Verbo sempiterno di cui si nutrono gli angeli, e che è uguale al Padre, l'uomo lo ha mangiato; perché *essendo nella natura di Dio, non considerò una rapina l'essere uguale a Dio*. Si nutrono di lui gli angeli, ma egli *annientò se stesso* affinché l'uomo mangiasse il pane degli angeli, *assumendo la forma di servo, fattosi simile agli uomini, e nell'atteggiamento riconosciuto come un uomo; si umiliò facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce* , in modo che ormai dalla croce stessa venisse mostrato a noi il nuovo sacrificio: la carne e il sangue del Signore. Perché *mutò il suo volto alla presenza di Abimelec*, cioè davanti al regno del padre. Il regno del padre, infatti,

era il regno dei Giudei. In che senso regno del padre? Regno di David, regno di Abramo. Infatti il Regno di Dio Padre è ben più la Chiesa che il popolo dei Giudei; ma secondo la carne il regno del padre è il popolo d'Israele. Sta scritto: *E Dio darà a lui il trono di David suo padre* . È dimostrato dunque che, secondo la carne, il padre del Signore è David; secondo invece la divinità Cristo non è figlio ma Signore di David. Ma i Giudei hanno conosciuto Cristo secondo la carne, non secondo la divinità. Per questo Egli pose loro la domanda, chiedendo: *Di chi dite sia figlio il Cristo?* Ed essi risposero: *Figlio di David*. E Lui: *In qual modo dunque David ispirato lo chiama Signore, laddove dice: Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché porrò tutti i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque David ispirato lo chiama Signore, come può essere suo figlio? Ed essi non poterono rispondergli* , perché in Cristo Signore non conoscevano altro se non quanto vedevano con gli occhi, non ciò che si comprendeva col cuore. Se avessero avuto nell'intimo occhi come avevano all'esterno, da ciò che vedevano esteriormente avrebbero capito che era figlio di David; e da ciò che vedevano interiormente avrebbero compreso che era il Signore di David.

7. *Mutò dunque il suo volto alla presenza di Abimelec*. Che significa *alla presenza di Abimelec*? Davanti al regno del padre. E che significa: davanti al regno del padre? Alla presenza dei Giudei. *E lo abbandonò e se ne andò*. Chi abbandonò? Abbandonò lo stesso popolo dei Giudei e se ne andò. Cerca ora Cristo presso i Giudei, e non lo trovi. Perché lo abbandonò e se ne andò? Perché *mutò il suo volto*. Essi infatti, che si mantenevano fedeli al sacrificio secondo l'ordine di Aronne, non accettarono il sacrificio secondo l'ordine di Melchisedec e perdettero Cristo; e cominciarono a possederlo le genti, alle quali non aveva mandato prima precursori. Ai Giudei, infatti, aveva mandato precursori: David stesso, Abramo, Isacco e Giacobbe, Isaia, Geremia e tutti gli altri profeti aveva mandato, e pochi li riconobbero, pochissimi a paragone di quelli che si perdettero; infatti erano molti. Poiché leggiamo che erano migliaia. Sta scritto: *Un resto si salverà* . Cerca ora cristiani circoncisi, e non ne trovi. Eppure c'erano migliaia di cristiani provenienti dalla circoncisione nei primi tempi della fede. Cercali ora, e non ne trovi. Giustamente non li trovi. *Mutò infatti il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò*. Anche alla presenza di Achis mutò il suo volto, e lo abbandonò e se ne andò. Per questo, infatti,

sono stati mutati i nomi, affinché questo cambiamento di nomi ci spingesse appunto a penetrare il mistero e non ritenessimo che nella composizione dei Salmi si narri o si commemori soltanto ciò che si trova operato nei libri dei Regni e di conseguenza, anziché cercarvi le figure di eventi futuri, accogliessimo quanto vi si narra soltanto come fatti accaduti. Che cosa ti vien suggerito dal cambiamento dei nomi? Che qui c'è qualcosa di nascosto: bussa, non startene attaccato alla lettera, perché la lettera uccide; ricerca lo spirito, perché lo spirito vivifica, e l'intelligenza spirituale salva il credente.

8. Orbene, fratelli, state attenti al modo in cui abbandonò il re Achis. Ho detto che Achis significa: In qual modo è. Ricordate il Vangelo: quando il nostro Signore Gesù Cristo parlava del suo corpo disse: *Se uno non avrà mangiato la mia carne e bevuto il mio sangue, non avrà in sé la vita; perché la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda*. E i suoi discepoli che lo seguivano si spaventarono, inorridirono a quelle parole; e non comprendendole ritennero che il Signore nostro Gesù Cristo dicesse non so che di duro, nel dire che dovevano mangiare la sua carne che vedevano, e bere il suo sangue; non sopportando tali discorsi, quasi dicevano: In qual modo è? Dunque l'errore, l'ignoranza e la stoltezza sono impersonate dal re Achis. Quando si dice: In qual modo è? si mostra di non capire, e quando non si capisce, vi sono le tenebre dell'ignoranza. Era dunque in costoro il regno dell'ignoranza, impersonato dal re Achis, cioè essi erano dominati dal regno dell'errore. Ma Egli diceva: *Se uno non avrà mangiato la mia carne e bevuto il mio sangue*. Poiché aveva mutato il suo volto, sembrava quasi furore e follia voler dare la sua carne da mangiare agli uomini, e il suo sangue da bere. Per questo David fu preso quasi per pazzo, quando lo stesso Achis disse: Mi avete condotto questi che fa pazzie. Non sembra forse una pazzia dire: Mangiate la mia carne, bevete il mio sangue? E dicendo: *Chiunque non avrà mangiato la mia carne, e non avrà bevuto il mio sangue, non avrà in sé la vita*, sembra proprio impazzito. Ma al re Achis sembra impazzito, cioè agli stolti e agli ignoranti. Per questo li abbandona e se ne va; l'intelligenza fugge dal loro cuore, perché non riescano a comprenderla. E che cosa gli dissero? È come se gli avessero detto: In qual modo è?, che è appunto il significato di Achis. Gli dissero infatti: *In qual modo può costui darci da mangiare la sua carne?* Ritenevano il Signore impazzito, [credevano] che non sapesse quello che diceva, che fosse

divenuto folle. Ma egli che ben sapeva quello che diceva, in quel mutare del suo volto, e quasi in quel furore e follia, impressionando la gente e suonando il timpano presso le porte della città, annunciava il sacramento.

Cristo ha preso le nostre sofferenze.

9. Dobbiamo ora cercare che cosa significa che faceva cose strane e che suonava il timpano alle porte. Non senza motivo è detto: *Si gettava a terra alle entrate delle porte*; non senza ragione sta scritto: *E la saliva scorreva sulla sua barba*. Non invano sono dette queste cose. Pur di comprendere, non deve sembrare pesante il lungo discorso. Voi sapete, fratelli, che i Giudei stessi, alla cui presenza egli mutò il suo volto e li abbandonò e se ne andò, fanno oggi festa. Se essi che hanno perduto Cristo, che li abbandonò e se ne andò, celebrano una inutile festa, noi invece facciamo una utile festa, se comprendiamo perché Cristo li abbandonò e venne a noi. Ogni cosa non invano è accaduta, anche in quella apparente follia di David di cui si dice che *affettava [la pazzia], suonava il timpano alle porte della città, era portato dalle sue mani, si gettava a terra alle entrate delle porte, e la saliva scorreva sulla sua barba*. *Affettava*, dice; che significa *affettava*? Significa che aveva affetto. Che significa avere affetto? Che ebbe compassione delle nostre infermità; e perciò volle assumere la nostra stessa carne, per uccidere in essa la morte. Che ha avuto compassione di noi è detto dunque con la parola affezione. Per questo l'Apostolo rimprovera coloro che sono duri di cuore e senza affetto. Rimproverandoli dice infatti che sono *senza affetto e senza misericordia*. Dov'è l'affetto, ivi è la misericordia. Dov'è la misericordia? Egli dall'alto ha avuto compassione di noi. Se non avesse voluto infatti annientarsi, restando in quella forma per la quale era uguale al Padre ed eterno, noi saremmo sempre rimasti nella morte; ma per liberarci dalla morte eterna nella quale ci aveva precipitati il peccato di superbia, si è umiliato, si è fatto obbediente fino alla morte ed alla morte di croce. Dunque ha manifestato affetto, perché si è umiliato sino alla morte di croce. E poiché colui che è crocifisso si distende sul legno, in modo che, per fare un timpano, la carne, ossia il cuoio, si distende del pari sul legno, è stato detto: *e suonava il timpano*, cioè era crocifisso, era disteso sul legno. *Affettava*, cioè aveva tale affetto per noi, da dare la sua vita per le sue pecore. *Suonava il timpano*. Come? *Alle porte della città*.

La porta per noi è ciò che viene aperto affinché crediamo in Dio. Avevamo chiusa la porta in faccia a Cristo, e l'avevamo aperta al diavolo; in faccia alla vita eterna avevamo chiuso il cuore; ma egli, il Signore Dio nostro, poiché noi uomini avevamo il cuore chiuso contro la vita eterna e non potevamo vedere il Verbo che gli angeli vedono, con la croce ha aperto i cuori dei mortali, cioè ha suonato il timpano alle porte della città.

10. *Era portato dalle sue mani.* Ma questo, fratelli, come si può capire che possa accadere ad un uomo? Chi è portato con le sue stesse mani? L'uomo può essere portato dalle mani degli altri, ma nessuno può esser portato dalle sue mani. Non troviamo perciò come si possono capire queste parole secondo la lettera se le riferiamo a David stesso; ma se le riferiamo a Cristo lo capiamo. Cristo infatti era portato nelle sue stesse mani allorché, affidando il suo stesso corpo, disse: *Questo è il mio corpo* . Portava infatti il suo corpo con le sue mani. Questa è l'umiltà del Signore nostro Gesù Cristo, l'umiltà tanto raccomandata agli uomini. A tale umiltà ci esorta, fratelli, affinché così viviamo, cioè imitiamo la sua umiltà; e abbattiamo Golia e vinciamo la superbia tenendoci stretti a Cristo. *Si gettava a terra alle entrate delle porte.* Che vuol dire *si gettava a terra*? Vuol dire che si annientava nell'umiltà. E che significa *alle entrate delle porte*? Significa all'inizio della fede, per cui mezzo siamo salvi. Nessuno infatti può cominciare se non dall'inizio della fede, come è detto nel Cantico dei Cantici: *Verrai e passerai dall'inizio della fede* . Giungeremo faccia a faccia, come sta scritto: *Dilettissimi, siamo figli di Dio, e non ancora si è manifestato ciò che saremo: sappiamo che quando sarà manifesto saremo simili a Lui poiché Lo vedremo quale Egli è* . Lo vedremo, quando? Quando tutte queste cose saranno passate. Ascolta ancora Paolo apostolo: *Vediamo ora attraverso uno specchio in enigma, ma allora faccia a faccia* . Orbene, prima di vedere il Verbo faccia a faccia, come lo vedono gli angeli, dobbiamo ancora stare alle entrate delle porte, presso le quali il Signore si gettò a terra, umiliandosi sino alla morte.

11. E che significano le parole *la saliva scorreva sulla sua barba*? Perché così facendo *mutò il suo volto alla presenza di Abimelec*, o di Achis, *e lo abbandonò e se ne andò*. Abbandonò coloro che non capivano. Ed a chi se ne andò? Alle genti. Dunque noi comprendiamo ciò che essi non furono capaci di comprendere.

Scorreva la saliva sulla barba di David; che cos'è la *saliva*? Le parole infantili: sbavano infatti i bambini. Non erano forse quasi parole puerili [quelle che ha detto]: Mangiate la mia carne, e bevete il mio sangue? Ma queste parole infantili nascondevano la sua potenza. La barba infatti significa la virtù. Dunque la saliva, scorrendo sulla sua barba, che cosa è se non le parole deboli che nascondono la sua potenza? Ha capito, almeno credo, la vostra Santità il titolo di questo salmo. Se volessimo ora spiegare il salmo, c'è da temere che quanto avete udito vi esca dal cuore. Abbiamo spiegato il titolo di questo salmo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo; ma poiché domani è domenica, e vi dobbiamo l'Omelia, rimandiamola perciò a domani, in modo che possiate volentieri ascoltare anche il testo del salmo.

SUL SALMO 33

ESPOSIZIONE

Discorso 2

1. Voi che eravate presenti ieri, non dubito che ricorderete la nostra promessa. È tempo ormai di assolvere al debito nel nome del Signore. Egli, che ci ha ispirato la promessa, ci darà ora di che mantenerla, pur restando noi sempre debitori della carità. Essa infatti sempre si dà e sempre si deve, come dice l'Apostolo: *Non abbiate debiti con nessuno, fuorché l'amarvi a vicenda*. Ieri abbiamo spiegato il titolo di questo salmo: siccome questa spiegazione ci ha impegnato a lungo, abbiamo rimandato la spiegazione del testo del salmo medesimo. Ascoltiamo dunque che cosa lo Spirito Santo dice, per bocca del suo santo Profeta, nel contesto di questo salmo, ed in qual modo ciò si addica al titolo che ieri abbiamo spiegato. Coloro che non erano presenti, richiederebbero anche tale spiegazione come dovuta; ma affinché, dilungandoci forse troppo, non defraudiamo coloro ai quali ormai dobbiamo pagare quanto dobbiamo, apprendano brevemente, per quanto possono, ciò che abbiamo spiegato, coloro che oggi sono presenti e ieri non lo erano. Ma se qualcosa li turba, su cui debbano più attentamente interrogarmi, troveranno, nel nome di Cristo, le nostre orecchie aperte in un altro momento, onde non ne siano occupate queste ore.

2. [v 1.] Dicemmo che sta scritto nel libro dei Regni che David, fuggendo da Saul, volle nascondersi presso un certo re di Get, di nome Achis. Ma, siccome la sua gloria era conosciuta in quel luogo, affinché per gelosia il re presso il quale era fuggito non macchinasse qualcosa contro di lui, finse la pazzia, quasi fosse colto dal furore, *mutò il suo volto e - come leggiamo - affettava [la pazzia], suonava il timpano alle porte della città, era portato dalle sue mani, e si gettava a terra alle aperture delle porte. E disse il re Achis: Perché mi avete portato costui? Ho forse io bisogno di uno che fa pazzie?* E così lo lasciò, per adempiere a quanto sta scritto nel salmo: *Mutò il suo volto e abbandonandolo se ne andò.* Abbandonò dunque il re Achis: nel salmo invece è scritto che *mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò.* Dicemmo peraltro che i nomi furono cambiati per mostrare il mistero: se nel titolo del salmo fosse stato ripetuto lo stesso nome, ci sarebbe potuto sembrare che ci fossero stati narrati unicamente fatti storici e non ci fosse stato profetato niente nel mistero. Ambedue i nomi racchiudono infatti un grande mistero. Achis significa: In qual modo è; e Abimelec significa: Il regno del padre mio. Nelle parole: In qual modo è, si designa l'ignoranza, affinché tu intenda che son parole di chi si meraviglia, non di chi capisce; mentre nel significato di Abimelec si designa il regno dei Giudei. Riferendoci alla persona di Cristo si può dire: regno del padre mio, perché il padre suo secondo la carne è David; ed il regno di David era appunto sul popolo dei Giudei. Dunque alla presenza del regno del padre suo *mutò il suo volto e abbandonandolo se ne andò*, perché ivi si praticava il sacrificio secondo l'ordine di Aronne, mentre poi Egli istituì, con il suo corpo ed il suo sangue, il sacrificio secondo l'ordine di Melchisedec. Mutò dunque il suo volto nel sacerdozio e, abbandonando il popolo dei Giudei, venne ai Gentili. Che significa *affettava*? Che era pieno di affetto. E quale cosa è più piena di affetto della misericordia del Signore nostro Gesù Cristo il quale, vedendo la nostra infermità, per liberarci dalla morte eterna accettò la morte temporale accompagnata da tante ingiurie ed offese? *E suonava il timpano*, poiché il timpano si costruisce distendendo il cuoio sul legno; e David suonava il timpano per significare che Cristo doveva essere crocifisso. Ma *suonava il timpano alle porte della città*; e cosa sono *le porte della città* se non i nostri cuori che avevamo chiuso in faccia a Cristo, il quale appunto con il timpano della croce ha aperto i cuori dei mortali? *Ed era portato nelle sue mani*; in qual modo *era portato*

nelle sue mani? Perché, nel presentare il suo corpo ed il suo sangue, prese nelle sue mani ciò che i fedeli conoscono; ed Egli in certo qual modo portava se stesso nel dire: *Questo è il mio corpo*. E si gettava a terra alle aperture delle porte, cioè si umiliò. Questo è infatti il gettarsi a terra sin dall'inizio della nostra fede. L'apertura della porta è l'inizio della fede, donde prende le mosse la Chiesa e perviene sino alla chiara visione; e siccome crede a ciò che non vede, merita di godere di tale visione, quando avrà cominciato a vedere faccia a faccia. Così si spiega il titolo del salmo; rapidamente lo abbiamo inteso, ascoltiamo ora le parole stesse di colui che manifesta affetto e suona il timpano alle porte della città.

Lodiamo sempre il Signore.

3. [v 2.] *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre nella mia bocca la sua lode.* Lo dice Cristo, lo dica anche il cristiano; perché il cristiano è nel corpo di Cristo, e per questo Cristo si è fatto uomo, affinché il cristiano possa essere un angelo che dice: *Benedirò il Signore.* Quando *benedirò il Signore?* Quando ti ha reso un beneficio? quando abbondano i beni del secolo? quando c'è abbondanza di frumento, di olio, di vino, di oro, di argento, di schiavi, di greggi, e questa mortale salute si mantiene intatta e incorrotta, e crescono tutte le cose che nascono, niente è prematuramente sottratto dalla morte, la felicità sovrabbonda nella casa, ogni bene ti scorre intorno, allora benedirai il Signore? No; ma *in ogni tempo*. Dunque anche allora, quando questi beni, secondo le circostanze e i castighi del Signore Dio nostro, sono sconvolti, ci sono tolti, nascono in minor numero, vengono meno appena nati. Tutto questo infatti accade, e ne segue la penuria, il bisogno, la fatica, il dolore e la tentazione. Ma tu che hai cantato: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre nella mia bocca la sua lode*, benedicilo quando ti dà questi beni; e benedicilo quando te li toglie. Perché Egli dà ed Egli toglie; ma non toglie se stesso a chi lo benedice.

la lode degli umili.

4. Ma chi è che benedice il Signore in ogni tempo, se non chi è umile di cuore? È l'umiltà stessa che il Signore ci ha insegnato nel suo corpo e nel suo sangue; perché, nell'affidarci il suo corpo ed il suo sangue, ci affida la sua umiltà con quel che appunto sta scritto

nella stessa storia, in quell'apparente furore di David, che abbiamo lasciato da parte: *E la saliva scorreva sulla sua barba*. Quando abbiamo letto l'Apostolo, avete udito parlare di tale saliva che scorreva sulla barba. Qualcuno dirà: Di quale saliva abbiamo udito parlare? Non abbiamo dianzi letto l'Apostolo, laddove dice: *I Giudei chiedono segni, e i Greci cercano la sapienza?* Abbiamo letto poco fa: *Noi invece predichiamo* - dice l'Apostolo - *Cristo crocifisso* (ecco che allora suonava il timpano), *scandalo per i Giudei, e stoltezza per i Gentili; ma per quelli che sono chiamati, Giudei e Greci, Cristo è virtù e sapienza di Dio; perché la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini*. La saliva infatti indica la stoltezza, la saliva indica la debolezza. Ma se la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini, non ti stupisca questa saliva, ma osserva che essa scorre sulla barba. Come la saliva significa debolezza, così la barba raffigura la forza. Ha coperto dunque la sua potenza con il corpo della sua debolezza; e ciò che esteriormente era debole si manifestava come nella saliva; ma, dentro, la sua divina potenza era coperta come la barba. Così ha raccomandato a noi l'umiltà. Sii dunque umile se vuoi benedire il Signore in ogni tempo, e che sulla tua bocca sia sempre la sua lode. Perché Giobbe non soltanto benedisse il Signore quando abbondava di tutti quei beni, per i quali leggiamo che era ricco e felice, ossia per i greggi, i servi, la casa, felice per i figli ed ogni altra ricchezza. In un solo momento ogni cosa gli fu tolta, ed egli adempì ciò che sta scritto in questo salmo, dicendo: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore*. Ecco che hai l'esempio di chi benedice il Signore in ogni tempo.

Gli umili e i miti.

5. [v 3.] Ma perché l'uomo benedice il Signore in ogni tempo? Perché è umile. Che significa essere umili? Non volere esser lodati per sé. Chi vuole essere lodato per sé, è superbo. E chi non è superbo è umile. Non vuoi dunque essere superbo? Per potere essere umile, di' quanto qui è detto: *Si glorierà nel Signore l'anima mia; ascoltino i mansueti e si allietino*. Ne consegue che coloro che non vogliono esser lodati nel Signore, non sono mansueti; ma sono violenti, aspri, orgogliosi, superbi. Il Signore vuole avere giumenti mansueti; sii il giumento del Signore, cioè sii mansueto. Egli siede

sopra di te, egli ti guida; non aver timore di inciampare e di cadere nel precipizio. Certo, tu sei debole, ma tieni conto di chi ti regge. Sei il puledro d'asino, ma porti Cristo. Egli infatti cavalcando un puledro d'asino venne nella città, e quel giumento fu mansueto. Forse quel giumento era lodato? Forse al giumento dicevano: *Osanna al figlio di David, benedetto colui che viene nel nome del Signore* ? L'asinello portava; ma solo Colui che era portato, era lodato da quanti lo precedevano e lo seguivano. E probabilmente il giumento diceva: *Si glorierà nel Signore l'anima mia; ascoltino i mansueti e si allietino*. Forse non disse così quell'asino, fratelli: ma lo dica quel popolo che imita quel giumento, se vuol portare il suo Signore. Forse si adira il popolo, perché viene paragonato all'asinello su cui sedette il Signore, e qualche superbo e orgoglioso mi dirà: Ecco, ci ha fatti diventare asini. Sia asino del Signore, chiunque così dice; non sia cavallo e mulo, nei quali non c'è intelligenza. Conoscete infatti il salmo ove è detto: *Non siate come il cavallo e il mulo, nei quali non c'è intelligenza* . Perché il cavallo e il mulo talvolta superbamente sollevano la testa, e con la loro violenza si scuotono di dosso il cavaliere. Sono domati con la briglia, con il morso, con le percosse, finché non hanno imparato a star soggetti, ed a portare il loro padrone. Ma tu, prima che il freno comprima le tue mascelle, sii mansueto e porta il tuo Signore; non voler esser lodato in te stesso, ma sia lodato Colui che siede sopra di te, e di': *Si glorierà nel Signore l'anima mia, ascoltino i mansueti e si allietino*. Infatti, quando coloro che non sono mansueti ascoltano queste parole, non si allietano, ma si adirano; sono costoro che dicono che li abbiamo fatti diventare asini. Coloro invece che son mansueti, non disdegnino di ascoltare e di essere ciò che odono.

La Sapienza di Dio.

6. [v 4.] Così continua: *Magnificate il Signore con me*. Chi è colui che ci esorta a magnificare il Signore con lui? Fratelli, chiunque appartiene al Corpo di Cristo, deve darsi da fare affinché con lui sia magnificato il Signore. Perché chiunque fa così ama il Signore. Ed in qual modo Lo ama? Lo ama senza esser geloso di coloro che con lui Lo amano. Infatti, chiunque ama secondo la carne, è inevitabile che ami con pestifera gelosia; e se per caso avrà potuto - gran cosa! - vedere nuda colei che con morboso amore ha desiderato, vuole forse che così la veda anche un altro? Inevitabilmente si roderà di

invidia e gelosia, se un altro l'avrà veduta. E la castità si conserva se la vede chi ne ha il diritto e nessun altro la vede, oppure se non la vede neppure lui stesso. Non così è la Sapienza di Dio: La vedremo faccia a faccia, e tutti la vedremo e nessuno ne sarà geloso. A tutti essa si mostra, ed è intatta, casta per tutti. Essi si mutano in lei, ed essa non si muta in loro. Essa è la Verità, è Dio stesso. Avete forse qualche volta udito, fratelli, che potrebbe cambiare il nostro Dio? È la Verità che sovrasta tutte le cose, è il Verbo di Dio, è la Sapienza di Dio per cui tutte le cose sono state fatte; ed ha i suoi innamorati. Ma questo dice chi l'ama: *Magnificate il Signore con me*. Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, non voglio abbracciarlo da solo. Non accade infatti che, se io Lo avrò abbracciato, un altro non avrà ove porre la sua mano. Tanto grande è l'ampiezza della Sapienza, che tutte le anime possono insieme abbracciarla e goderne. Che dire ancora, fratelli? Arrossiscano coloro che amano Dio da esser gelosi degli altri. Gli uomini perversi amano l'auriga, e chiunque ama l'auriga o il cacciatore, vuole che tutti con lui lo amino; e li incita, e dice: Amate con me quell'attore, amate con me questa e quella turpitudine. Costui grida fra la gente, affinché ami con lui la turpitudine; e il cristiano non grida nella Chiesa affinché con lui sia amata la Verità di Dio! Accendete in voi l'amore, fratelli, e gridate, tutti voi, e dite: *Magnificate il Signore con me*. Sia in voi questo fervore. Perché vi vengon lette queste cose, e vi vengono spiegate? Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: *Magnificate il Signore con me!*

L'unità della Chiesa.

7. [v 4.] *Ed esaltiamo il suo nome allo stesso modo*. Che vuol dire *esaltiamo il suo nome allo stesso modo*? Vuol dire insieme. Infatti molti codici recano: *Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme*. Sia che si dica *allo stesso modo*, sia che si dica *insieme*, si dice la medesima cosa. Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme. Anche la setta di Donato sembra magnificare tra sé il Signore; in che cosa li ha offesi l'orbe della terra? Diciamo loro, fratelli: *Magnificate il Signore con*

me, ed esaltiamo il suo nome insieme. Perché volete magnificare il Signore separati? Il Signore è uno: perché volete formare due popoli per Dio? Perché volete dividere il Corpo di Cristo? Perché certamente egli pendeva sulla croce, quando suonava il timpano; e mentre pendeva sulla croce, emise lo spirito; e vennero coloro che Lo avevano crocifisso, trovarono che era spirato e non gli spezzarono le gambe; ai ladroni invece, che ancora erano vivi sulla croce, le spezzarono, affinché per il dolore stesso accelerando la morte fossero liberati da quella tortura, come appunto solitamente si faceva ai crocifissi. Venne dunque il persecutore, trovò che il Signore aveva emesso in pace lo spirito; poiché egli stesso aveva detto: *Ho il potere di dare la mia vita*. Per chi dette la sua vita? Per tutto il suo popolo, per tutto il suo corpo. Venne dunque il persecutore e non spezzò le gambe di Cristo; è venuto Donato ed ha diviso la Chiesa di Cristo. Integro è il corpo di Cristo sulla croce tra le mani dei persecutori, e non è integro il corpo della Chiesa tra le mani dei cristiani. Gridiamo dunque, fratelli, gemendo quanto più possiamo, e diciamo: *Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme.* La Chiesa infatti grida verso di loro: è la voce della Chiesa che invoca coloro che si sono separati. Perché si sono separati? Per l'orgoglio. Cristo invece insegna l'umiltà, nell'affidare il suo corpo e il suo sangue; questa umiltà abbiamo detto alla Santità vostra che viene trattata e celebrata nel testo del salmo, laddove si loda il corpo e il sangue di Cristo, laddove si loda l'umiltà che Cristo si è degnato di assumere per noi.

Beati i cuori mondi.

8. [v 5.] *Ho cercato il Signore e mi ha esaudito.* Dove ti ha esaudito il Signore? Nell'intimo. Dov'è ch'Egli si dà? Nell'intimo. Ivi prega, ed ivi sarai esaudito, e sarai reso beato. Hai pregato, sei stato esaudito, sei stato reso beato; e non lo sa chi ti sta vicino, perché tutto è accaduto in segreto, come dice il Signore nel Vangelo: *Entra nella tua camera, chiudi la tua porta, e prega in segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto, ti esaudirà*. Entrando nella tua camera, entri nel tuo cuore. Beati coloro che si allietano quando entrano nel loro cuore e non vi trovano niente di male. Presti attenzione la Santità vostra: allo stesso modo per cui non amano rientrare nelle loro case coloro che hanno malvage spose, e, per loro è una gioia uscirsene per i loro affari, ma poi viene l'ora in cui rientreranno nella loro casa e si

rattristano - rientrano infatti nelle noie, nei mormorii, nei dispiaceri, nelle scenate, perché non è una vera casa quella nella quale non v'è alcun accordo tra il marito e la moglie, e meglio è per lui andarsene in giro fuori -; se dunque sono ben miseri coloro i quali, rientrando tra le loro pareti, temono di dover subire la mala accoglienza dei familiari, quanto sono più miseri coloro che non vogliono rientrare nella loro coscienza, per non essere travolti dalle violenze dei peccati! Orbene, per poter liberamente rientrare nel tuo cuore, purificalo; *beati infatti i puri di cuore, perché vedranno Dio* . Spazza via dal tuo cuore i sordidi desideri, spazza via la macchia dell'avarizia, la vergogna delle superstizioni, le bestemmie e i cattivi pensieri; getta fuori i risentimenti, non dico che nutri verso l'amico ma anche verso il nemico; togli via tutte queste cose, poi entra nel tuo cuore, e là troverai la gioia. Quando ivi avrai preso ad allietarti, la stessa purezza del tuo cuore ti riuscirà deliziosa e ti spingerà a pregare. Ecco, giungi in un luogo ove è silenzio, e forse anche quiete e tutto in ordine: preghiamo qui, tu dici: la calma di quel posto ti dà diletto, e credi che ivi il Signore potrebbe udirti. Ebbene, se ti dà piacere la purezza di un luogo visibile, come potrebbe non offenderti l'impurità del tuo cuore? Entra, purifica tutto, leva i tuoi occhi al Signore, e subito ti esaudirà. Grida a lui: *Ho cercato il Signore e mi ha esaudito; da tutte le mie tribolazioni mi ha liberato*. Perché? Perché quando sei stato illuminato, quando hai cominciato ad avere qui una buona coscienza, le tribolazioni rimangono, in quanto ti resta qualcosa di infermo sinché la morte non sarà assorbita nella vittoria, e questo corpo mortale non si sarà rivestito di immortalità ; è inevitabile che in questo secolo tu soffra, è necessario che tu subisca tentazioni e inclinazioni malvage. Ma alla fine Dio purificherà tutte le cose, ti libererà da ogni tribolazione: tu dunque cercalo.

9. *Ho cercato il Signore e mi ha esaudito*. Quelli dunque che non sono esauditi non cercano il Signore. Faccia attenzione la Santità vostra. Non ha detto: Ho richiesto l'oro dal Signore e mi ha esaudito; ho richiesto dal Signore la longevità e mi ha esaudito; ho richiesto dal Signore questo o quello e mi ha esaudito. Altro è cercare qualcosa dal Signore, altro è cercare il Signore stesso. *Ho cercato il Signore e mi ha esaudito*, dice. Ma tu, quando preghi e dici: Fa' morire quell'uomo che detesto, non cerchi il Signore, ma quasi ti fai giudice del tuo nemico, e rendi il tuo Dio esecutore del tuo malanimo.

Come fai a sapere che non è migliore di te quello di cui chiedi la morte? Almeno lo è in questo, che non cerca la morte tua. Non cercare dunque qualcosa di estraneo al Signore, ma cerca il Signore stesso, ed Egli ti esaudirà, e mentre ancora stai parlando, ti dirà: *Ecco, son qui* . Che vuol dire *Ecco son qui*? Ecco, sono presente, che cosa vuoi, cosa attendi da me? Tutto quello che ti posso dare è nulla al mio confronto: prendi me stesso, godi di me, abbracciarmi: non ancora puoi farlo completamente, toccami con la fede, e a me ti unirai (così ti dice Dio), ed io ti libererò da tutti i tuoi fardelli, affinché tu possa aderire a me tutto intero, quando avrò trasformato alla immortalità questo tuo corpo mortale , affinché tu sia uguale ai miei angeli , tu veda sempre il mio volto e tu sia felice, senza che nessuno possa più toglierti la tua gioia . Poiché tu hai cercato il Signore e ti ha esaudito, e da tutte le tue tribolazioni ti ha liberato.

Avvicinarsi a Dio.

10. [v 6.] Abbiamo detto chi è questi che ci esorta, questo innamorato che non vuole abbracciare da solo ciò che ama, e dice: *Avvicinatevi a Lui e sarete illuminati*. Dice infatti ciò che egli stesso ha provato. Un membro spirituale del Corpo di Cristo, ovvero anche lo stesso nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne, Capo che esorta le altre membra, che cosa dice? *Avvicinatevi a Lui e sarete illuminati*. Ovvero è piuttosto un cristiano spirituale che ci invita ad avvicinarci allo stesso nostro Signore Gesù Cristo. Avviciniamoci a Lui e ne saremo illuminati; non come si avvicinarono a Lui i Giudei, per essere ottenebrati. Si avvicinarono infatti a Lui per crocifiggerlo: quanto a noi, avviciniamoci a Lui per ricevere il suo corpo e il suo sangue. Essi dal Crocifisso furono ottenebrati; noi, mangiando e bevendo il Crocifisso, siamo illuminati. *Avvicinatevi a Lui e sarete illuminati*, ecco, queste parole sono dette ai Gentili. Cristo crocifisso era in mezzo ai Giudei che incrudelivano in Lui nel vederlo, e le Genti erano assenti; ecco, gli si sono avvicinati coloro che erano nelle tenebre, è quelli che non lo videro furono illuminati. In che modo gli si avvicinano le Genti? Seguendo con la fede, anelando con il cuore, correndo con la carità. I tuoi piedi sono la tua carità. Abbi due piedi, non voler essere zoppo. Quali sono i due piedi? I due precetti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Con questi piedi corri a Dio, avvicinarti a Lui; perché Egli stesso ti esorta a correre, ed Egli stesso ha in tal modo diffuso la sua luce che voi

possiate seguirlo magnificamente e divinamente. *E i vostri volti non arrossiranno. Avvicinatevi, dice, a Lui e sarete illuminati e i vostri volti non arrossiranno.* Solo il volto del superbo arrossisce. Perché? Perché vuole essere al di sopra degli altri, e perciò arrossisce quando subisce una offesa, o una ignominia, o una disgrazia terrena, o qualche tribolazione. Ma tu non temere, avvicinarti a Lui, e non arrossirai. Qualunque cosa ti faccia il nemico, pur se sembra esser superiore a te nel giudizio degli uomini, tu, presso Dio, sei superiore a lui. Io ti ho catturato, ti ho legato, ti ho ucciso. Quanto si credono superiori agli altri coloro che dicono queste cose! Quanto si ritenevano superiori i Giudei allorché schiaffeggiavano il Signore, quando Gli sputavano in faccia, quando Lo colpivano in testa con la canna, quando Lo incoronavano di spine, quando Lo ricoprivano con un manto oltraggioso! Quali superuomini erano! Ed Egli sembrava inferiore, perché cadeva in terra alle entrate delle porte: ma non arrossiva. Era infatti la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Come la luce non può essere confusa, così essa non lascia che sia confuso chi ha illuminato. *Avvicinatevi - dunque - a Lui, e sarete illuminati e i vostri volti non arrossiranno.*

11. [vv 7.8.] Ma qualcuno dirà: Come posso avvicinarmi a Lui? Sono carico di tanti mali, di tanti peccati; tanti delitti gridano dal fondo della mia coscienza: come osare di avvicinarmi a Dio? Chiedi in qual modo? Umiliandoti nella penitenza. Ma mi vergogno, tu dici, a fare penitenza. E allora avvicinarti a Lui, e sarai illuminato, ed il tuo volto non arrossirà. Se il timore di arrossire ti distoglie dalla penitenza, la penitenza ti fa per contro avvicinare a Dio; non vedi che se rechi in volto i segni della pena, se è arrossito il tuo volto, è proprio perché non si è avvicinato a Dio, incapace di farlo, perché non vuole pentirsi? Così testimonia il profeta: *Questo misero ha gridato e il Signore lo ha esaudito.* Ti insegna come puoi essere esaudito. Attualmente non sei esaudito, perché sei ricco. Se per caso hai gridato e non sei stato esaudito, ascolta perché: *Questo misero ha gridato, e il Signore lo ha esaudito.* Fa' risuonare il grido della miseria e il Signore ti esaudirà. E come fare? Anche se possiedi qualcosa, non presumere per questo delle tue forze: renditi conto che sei infelice, renditi conto che sei un povero fino a che non possiedi Colui che ti fa ricco. Ma in qual modo il Signore lo ha esaudito? *E da tutte le sue tribolazioni lo ha liberato.* In qual modo lo ha liberato da tutte le sue tribolazioni? *Prenderà posto l'Angelo del Signore presso*

coloro che lo temono, e li salverà. Così sta scritto, fratelli, non come recano alcuni codici scorretti: *Manderà il Signore il suo Angelo presso coloro che lo temono, e li salverà,* ma così, ripeto: *Prenderà posto l'Angelo del Signore presso coloro che lo temono, e li libererà.* Chi è che viene qui chiamato Angelo del Signore, che prenderà posto presso coloro che lo temono e li libererà? Lo stesso nostro Signore Gesù Cristo è definito in profezia l'Angelo del grande consiglio, il messaggero del grande consiglio; così lo hanno chiamato i Profeti . Orbene, questo stesso Angelo del grande consiglio, questo messaggero, scenderà presso coloro che temono il Signore, e li libererà. Non aver dunque timore di non esser visto: ovunque tu sia, temi il Signore: sa dove sei quell'Angelo che si porrà presso di te, e ti libererà.

12. [v 9.] Apertamente ora vuol parlare di quel sacramento per il quale Egli era portato nelle sue mani. *Gustate e vedete quanto è soave il Signore!* Il salmo non rivela forse ora il suo senso, mostrandoti come quella apparente follia e persistente furore [erano in realtà] la sana follia e la sobria ebbrezza di quel David che in figura simboleggiava il mistero, allorché essi, nella persona del re Achis, gli dissero: In qual modo è questo? al dire del Signore: *Se uno non avrà mangiato la mia carne, e bevuto il mio sangue non avrà in sé la vita?* E che cosa dissero quelli su cui regnava Achis, cioè l'errore e l'ignoranza? *Come costui potrà darci la sua carne da mangiare?* Se non lo sai, gusta, e vedi quanto è soave il Signore; ma se non lo intendi sei il re Achis. David muterà il suo volto, e si allontanerà da te, ti abbandonerà e se ne andrà.

13. *Beato l'uomo che spera in Lui.* Che bisogno c'è di spiegare a lungo queste parole? Chiunque non spera nel Signore è infelice. E chi è che non spera nel Signore? Colui che spera in sé. Ma talvolta, fate attenzione fratelli, talvolta gli uomini - e questo è ancora peggiore - non confidano in se stessi, ma in altri uomini. Se è salva la vita di Gaio Seio, non mi puoi fare nulla : e forse costui parla di un uomo già morto. Egli dice in questa città: Se è salva la vita di quello, e forse l'altro è già morto in altro luogo. Come fan presto gli uomini a dir così, e non a dire: Credo in Dio, che non ti permette di nuocermi. Non dicono: Credo al mio Dio, perché anche se ti avrà permesso di farmi qualcosa, non ti permetterà di attentare all'anima mia. Anzi, quando dicono: Se è salva la vita di costui, né essi stessi

vogliono avere salvezza e gravano su coloro per cui mezzo pensano di conseguire la salvezza.

14. [vv 10.11.] *Temete il Signore, o voi suoi santi, perché niente manca a coloro che Lo temono.* Molti infatti non vogliono temere il Signore, per non soffrire la fame. Si dice loro: Non commettete frode; rispondono: E come mangio? Non vi è mestiere senza inganno, non vi è commercio senza frode. Ma Dio punisce la frode: temi dunque Dio. Ma se temerò Dio - dicono - non avrò di che vivere. *Temete il Signore, o voi suoi santi, perché niente manca a coloro che lo temono.* Promette l'abbondanza al timoroso ed a chi dubita che gli venga meno il superfluo se avrà temuto il Signore. Il Signore ti nutriva quando tu Lo disprezzavi, e ti abbandonerà quando Lo temi? Stai attento e non dire: Quello è ricco, ed io sono povero; io temo il Signore; egli, non temendolo, quante ricchezze si è procacciato, mentre io temendolo sono nudo! Sentite quanto segue: *I ricchi cadono in miseria e patiscono la fame, ma coloro che cercano il Signore non mancano di alcun bene.* Se prendi questo alla lettera, sembra che tu ti inganni. Vedi infatti molti ricchi ingiusti morire nelle loro ricchezze, senza esser divenuti poveri durante la loro vita; li vedi invecchiare, giungere all'estremo istante della vita fra grande abbondanza di ricchezze, vedi che vengono loro celebrate pompe funebri dispendiosissime, vedi che è condotto ad un sepolcro ricco colui che è spirato in un letto d'avorio, con attorno la sua famiglia in lacrime; e dici nel tuo animo, se per caso conosci qualche peccato e delitto di costui: Io so quante ne ha fatte quest'uomo, ed ecco che è invecchiato, è morto nel suo letto, i suoi lo portano al sepolcro, con tanta pompa vengon celebrati i suoi funerali. Io so che cosa ha fatto; mi ha ingannato e si è sbagliata la Scrittura, se sento dire e canto: *I ricchi cadono in miseria e patiscono la fame.* Quando mai costui fu povero? quando ha avuto fame? *Ma coloro che cercano il Signore non mancano di alcun bene.* Ogni giorno vado alla basilica, ogni giorno mi inginocchio, ogni giorno cerco il Signore, e non possiedo niente di buono; costui non ha mai cercato il Signore ed è morto in mezzo a tanti beni! Il laccio dello scandalo soffoca chi pensa così, perché cerca sulla terra il cibo mortale, e non cerca la vera ricompensa in cielo; mette la testa nel laccio del diavolo, gli son strette le fauci, e il diavolo lo spinge a fare il male, per imitare in tal modo quel ricco che vede morto in mezzo a tanta abbondanza.

Le ricchezze spirituali.

15. Non interpretare così quelle parole. E come debbo intenderle? Riguardo ai beni spirituali. Ma dove sono? Non si vedono con gli occhi, ma col cuore. Io non vedo questi beni. Li vede chi ama. Non vedo la giustizia. Non è oro, non è argento: se fosse oro, la vedresti; poiché è fede non la vedi. E se non vedi la fede, perché ami il servo fedele? Chiedi a te stesso quale servo ami. Se per caso hai un servo bello, alto, ben messo, ma ladro, scellerato, imbroglione; e ne hai un altro forse piccolo di statura, brutto di faccia, di colore scuro, ma fedele, parco, sobrio: stai attento, ti prego, quale di questi due ami? Se interroghi gli occhi della carne, vince in te il bello disonesto; se interroghi gli occhi del cuore, vince il brutto fedele. Vedi dunque: ciò che vuoi che l'altro ti dimostri, ossia la fede, dimostragliela anche tu. Perché gioisci con colui che ti manifesta fede, e lo lodi riguardo a quei beni che non si vedono se non con gli occhi del cuore? Se sarai ricolmo delle ricchezze dello spirito, sarai forse povero? Dunque, quello era ricco perché aveva un letto d'avorio; e tu saresti povero mentre la cella del tuo cuore è piena di tante gemme di virtù: della giustizia, della verità, della carità, della fede, della pazienza e della tolleranza! Tira fuori le tue ricchezze, se le hai, e paragonale alle ricchezze dei ricchi. Ma quello al mercato trova delle mule di valore e le compra. Se tu trovassi una fede che si può comprare, quanto pagheresti per avere ciò che Dio vuole tu abbia gratuitamente, ingrato che tu sei? Son dunque bisognosi questi ricchi, sono bisognosi; e, ciò che è più grave, mancano del pane. Non crediate infatti che manchino di oro e di argento, sebbene manchino anche di questo. Per quanto uno abbia avuto, che cosa lo ha saziato? Pertanto è morto povero, perché voleva acquistare più di quanto possedeva. Mancano anche del pane. Perché mancano anche del pane? Se non comprendi di quale pane si tratta, Egli te l'ha detto: *Io sono il pane vivo, che è disceso dal cielo ; e Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati . Ma coloro che cercano il Signore, non mancheranno di alcun bene.* Abbiamo già detto di qual bene si tratti.

16. [v 12.] *Venite, figli, ascoltatevi, vi insegnerò il timore del Signore.* Credete, fratelli, perché io lo dico; credete perché David lo dice, credete perché lo dice l'Apostolo, o piuttosto credete perché lo dice lo stesso Signore Gesù Cristo: *Venite, figli, ascoltatevi.* Ascoltiamolo

insieme, ascoltatelo voi attraverso di noi; ci vuole insegnare colui che è umile, colui che suona il timpano, colui che fa cose strane, egli ci vuole insegnare. E che cosa dice? *Venite, figli, ascoltatevi, vi insegnerò il timore del Signore.* Ce lo insegni dunque, porgiamo le orecchie, offriamo il cuore. Non apriamo le orecchie della carne e chiudiamo il cuore; ma facciamo come Egli ha detto nel Vangelo: *Chi ha orecchie per intendere, intenda*. Chi non vuole udire Cristo che ci insegna per bocca del Profeta?

17. [v 13.] *Qual è l'uomo che anela alla vita, e ama vedere giorni felici?* Ci interroga. Forse che ciascuno di voi non risponderà: Io? O forse c'è qualcuno tra voi che non ama la vita, cioè che non vuole la vita, e non desidera vedere giorni felici? Forse che non mormorate così ogni giorno, dicendo: Quanto a lungo soffriremo queste pene? Ogni giorno si va di peggio in peggio; ai tempi dei nostri genitori vi furono giorni più lieti, giorni migliori. Se tu interrogassi gli stessi tuoi genitori, nello stesso modo mormorerebbero riguardo ai loro giorni. Furono felici i nostri padri, e noi siamo disgraziati, viviamo in tempi brutti; quel tale tiranneggiava: noi credevamo che alla sua morte potessimo godere un po' di ristoro; sono venuti giorni peggiori. O Dio, mostraci giorni buoni! *Chi è l'uomo che anela alla vita, e ama vedere giorni felici?* Non cerchi qui giorni buoni. Cerca ciò che è buono, ma non lo cerca nella sua terra. È come se tu cercassi un giusto nella patria dove esso non abita e ti si dicesse: Cerchi un uomo buono, cerchi un grande uomo, cercalo pure, ma non qui: è vano che tu lo cerchi qui, mai lo troverai. Cerchi i giorni buoni, cerciamoli insieme, ma non qui. Ma i nostri padri li hanno conosciuti. Vi sbagliate! tutti qui hanno sofferto. Leggete le Scritture: proprio per questo Dio ha voluto che fossero scritte, a nostra consolazione. Ai tempi di Elia vi fu la carestia, e i nostri padri l'hanno sofferta. Le teste dei giumenti morti erano vendute a prezzo d'oro; giunsero ad uccidere i loro parenti e a mangiarli. Due donne decisero tra loro di uccidere i propri figli e di mangiarli; una uccise il figlio suo ed ambedue lo mangiarono; l'altra non voleva uccidere il suo, ma lo pretendeva quella che per prima aveva ucciso il proprio figlio: e questa contesa fu portata dinanzi al re, e si trascinarono davanti al re, litigando per l'uccisione dei figli. Ci tenga lontani Dio dalle cose che leggiamo riguardo a tali cibi. Sempre vi sono giorni cattivi nel secolo, ma sempre vi sono giorni buoni in Dio. Conobbe buoni giorni Abramo, ma nell'intimo del

cuore; conobbe giorni cattivi, quando per la carestia dovette emigrare e cercare il sostentamento . Così tutti hanno cercato. Paolo conobbe buoni giorni, egli che diceva: *Nella fame e nella sete, nel freddo e nella nudità ?* Ma non si conturbino i servi: il Signore stesso non conobbe buoni giorni in questo mondo, ove soffrì offese, ingiurie, la croce e tanti altri mali.

18. [v 14.] Non mormori dunque il cristiano, rifletta di chi sono le vestigia che segue. Ma se ama giorni buoni, ascolti colui che insegna e che dice: *Venite, figli, ascoltate, vi insegnerò il timore del Signore.* Che cosa vuoi? La vita e giorni felici. Ascolta e agisci: *Trattieni la tua lingua dal male.* Fallo. Non voglio, dice l'uomo misero; non voglio trattenere la mia lingua dal male, e voglio la vita, voglio buoni giorni. Se il tuo operaio ti dicesse: Devasto questa vigna e pretendo da te la mercede; mi hai condotto in questa vigna affinché la falci e la poti, ebbene io taglio tutti i rami utili, strapperò anche il ceppo della vite, perché tu non possa raccogliere niente di qui, e, quando avrò fatto tutto questo, dovrai pagare il mio lavoro. Non diresti che è pazzo? non lo scacceresti dalla tua casa, prima ancora che mettesse mano alla falce? Tali sono gli uomini che pretendono di fare il male, giurare il falso, bestemmiare contro Dio, mormorare, imbrogliare, ubriacarsi, litigare, commettere adulterio, portare amuleti, frequentare gli indovini, e nel contempo di conoscere buoni giorni. A chi fa così vien detto: Non puoi, facendo il male, chiedere una buona ricompensa. Se tu sei ingiusto, sarà ingiusto anche Dio? Che farò dunque? Che cosa vuoi? Voglio la vita, voglio buoni giorni. *Trattieni la tua lingua dal male, e le tue labbra non proferiscano inganno*, cioè non commettere nessuna frode, nessuna menzogna.

La vera pace.

19. [v 15.] Ma che significa *Allontanati dal male*? È poco se non nuoci a nessuno, se non uccidi nessuno, se non rubi, se non commetti adulterio, se non fai inganni, se non rendi falsa testimonianza. *Allontanati dal male*; quando l'avrai evitato dirai: Sono sicuro, ho fatto tutto, avrò la vita, vedrò buoni giorni. Però non solo *allontanati dal male*, ma anche *fa il bene*. È poco se non spogli nessuno: vesti chi è nudo. Se non hai spogliato nessuno, ti sei allontanato dal male; ma non farai il bene sinché non accoglierai il

pellegrino in casa tua. Dunque allontanati dal male in modo da fare il bene. *Cerca la pace, e tienile dietro.* Non ti ha detto: avrai qui la pace; ma: cercala, e seguila. Dove la debbo seguire? Dove ti ha preceduto. Il Signore infatti è la nostra pace, è risorto ed è asceso in cielo. *Cerca la pace, e tienile dietro*, perché anche tu, quando sarai risorto, muterai questa natura mortale, ed abbraccerai la pace dove nessuno ti molesterà. Perché perfetta è la pace là ove non soffri la fame. Qui infatti il pane di dà la pace: toglì il pane e osserva quale guerra si scatenerà nelle tue viscere. In qual modo qui gemono gli stessi giusti, o fratelli, affinché sappiate che qui cerchiamo la pace, ma che la conseguiremo solo alla fine! Ma qui in parte la possediamo, per meritarcì di averla completamente lassù. Che significa in parte? Siamo concordi tra noi, amiamo il prossimo come noi stessi. Se ami il tuo fratello come te stesso, con lui sei in pace. Certamente non può non verificarsi qualche lite, come se ne ebbero tra i fratelli e tra i santi, tra Barnaba e Paolo; ma non di tale portata da distruggere la concordia, da uccidere la carità. Anche tu infatti a volte resisti a te stesso, e tuttavia non nutri odio per te medesimo. Chiunque si pente di qualcosa, ad esempio, litiga con se stesso. Ha peccato, è tornato in sé, si adira con se stesso per essersi così comportato, per aver commesso il peccato. Ha una lite con sé, ma questa lite tende alla concordia. Osserva in qual modo litiga con se stesso, e che cosa dice un giusto: *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi? Spera nel Signore, perché ancora Lui confesserò.* Dicendo all'anima sua: *Perché mi turbi*, certamente l'anima lo turbava. Forse voleva soffrire per Cristo, e la sua anima si rattristava. Ed egli, che lo sapeva e diceva: *Perché sei triste anima mia, e perché mi turbi*, non era in pace con se stesso; ma con la mente era unito a Cristo, affinché la sua anima lo seguisse e non lo turbasse. Cercate dunque la pace, fratelli. Il Signore ha detto: *Queste cose vi dico affinché abbiate in me la pace. Non vi prometto la pace sulla terra.* In questa vita non c'è la pace vera, né la tranquillità. Ci è promessa la gioia dell'immortalità, la società con gli angeli. Ma chi non l'avrà cercata mentre è qui, non l'avrà quando sarà giunto lassù.

L'amore di Dio per noi.

20. [v 16.] *Gli occhi del Signore sopra i giusti.* Non temere dunque, lavora; gli occhi del Signore sono sopra di te. *E le sue orecchie*

[attente] *alle loro preghiere*. Che vuoi di più? Se il padre di famiglia non udisse il servo che mormora nella grande casa, questi si lamenterebbe e direbbe: Quante mi tocca sopportarne, e nessuno mi ode! Forse che tu dici questo di Dio: Quanto soffro, e nessuno mi ascolta? Se mi udisse - forse tu dici - mi libererebbe dalle tribolazioni; grido e soffro. Tu limitati a seguire la sua via, e quando soffrirai Egli ti ascolterà. Ma è medico ed ancora tu hai non so che cosa di infetto. Gridi: ma egli ancora taglia, e non toglie la mano da te sinché non avrà tagliato quanto è opportuno. È crudele infatti il medico che esaudisce le suppliche del paziente, e risparmia la ferita e l'infezione. Quanto frizionano violentemente le madri ai bagni i loro figli, per la loro salute? Forse che i piccoli non gridano mentre sono tra le loro mani? Esse sono dunque crudeli, perché non li risparmiano e non esaudiscono le loro lacrime? Non sono invece piene d'amore? E tuttavia i piccoli gridano e non vengono risparmiati. Così anche il nostro Dio è ricolmo di carità; ma per questo sembra che non ci esaudisca, per risanarci e perdonarci in eterno.

21. [v 17.] *Gli occhi del Signore sopra i giusti, e le sue orecchie alle loro preghiere*. Forse dicono i malvagi: Dunque posso fare il male tranquillamente, perché gli occhi del Signore non sono sopra di me: Dio infatti presta attenzione ai giusti, non guarda me, e qualunque cosa faccia, posso farla sicuro. Ma subito, lo Spirito Santo, vedendo questi pensieri degli uomini, soggiunge: *Gli occhi del Signore sopra i giusti, e le sue orecchie alle loro preghiere; ma il volto del Signore sopra chi fa il male per sterminare dalla terra la loro memoria*.

Il Signore ci scampa dai mali.

22. [v 18.] *Hanno gridato i giusti, e il Signore li ha esauditi, e da tutte le loro tribolazioni li ha liberati*. Giusti erano i tre giovinetti: dal mezzo della fornace hanno gridato verso il Signore e i loro cantici hanno spento l'ardore delle fiamme. La fiamma non poté avvicinarsi né bruciare gli innocenti e giusti fanciulli che lodavano Dio, perché Dio li liberò dal fuoco. Ma qualcuno mi dirà: Ecco in effetti dei giusti che sono stati esauditi, come sta scritto: *Hanno gridato i giusti e il Signore li ha esauditi, e da tutte le loro tribolazioni li ha liberati*; io invece ho gridato ed Egli non mi ha liberato: o io non sono giusto, o non faccio ciò che Egli mi comanda, oppure, forse, Egli non mi

vede. Non temere, fa' soltanto ciò che Egli ti ordina; e se non ti libererà nel corpo, salverà il tuo spirito. Infatti, Colui che liberò dal fuoco i tre fanciulli, forse liberò dalle fiamme i Maccabei? Forse questi ultimi non cantavano a Dio nel fuoco, eppure nel fuoco spirarono? Il Dio dei tre fanciulli non è forse lo stesso Dio dei Maccabei? Ha liberato gli uni e non gli altri; diciamo meglio: ha liberato quelli e questi, ma i tre fanciulli li ha liberati in maniera da confondere anche gli uomini carnali; i Maccabei invece non li ha liberati in tal modo, affinché in più gravi pene precipitassero coloro che li perseguitavano pur sapendo che torturavano dei martiri di Dio. Ha liberato Pietro, quando a lui venne l'angelo, mentre era in prigione, e gli disse: *Alzati ed esci*; e subito le catene si sciolsero, Pietro seguì l'angelo ed il Signore lo liberò. Forse che Pietro aveva perduto la giustizia, quando il Signore non lo liberò dalla croce? Non lo liberò allora? No, lo liberò anche allora. Oppure visse più a lungo per divenire ingiusto? Forse lo esaudì più dopo che prima, allorché veramente lo liberò da tutte le tribolazioni. Infatti, quando lo liberò la prima volta, quante persecuzioni dovette più tardi subire! Dopo, infatti, lo trasportò in un luogo dove non poteva più soffrire alcun male.

23. [vv 19.20.] *Il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito, e salverà gli umili di spirito.* Alto è Dio, umile sia il cristiano. Se vuole che l'alto Dio si avvicini a lui, sia umile. È un grande mistero, fratelli. Dio è sopra ogni cosa; ti innalzi e non lo tocchi, ti umilii ed Egli stesso discende a te. *Molte le tribolazioni dei giusti.* Dice forse: Per questo i cristiani sian giusti, per questo ascoltino la mia parola, per non subire alcuna tribolazione? Non promette questo; al contrario dice: *Molte le tribolazioni dei giusti.* Anzi, se sono ingiusti avranno meno tribolazioni; se sono giusti, ne avranno molte. Ma dopo poche, o dopo nessuna tribolazione, gli ingiusti verranno alla sofferenza eterna, dalla quale mai saranno liberati; i giusti invece dopo molte tribolazioni verranno alla pace eterna, dove mai subiranno alcun male. *Molte le tribolazioni dei giusti; e da tutte li libererà il Signore.*

24. [v 21.] *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata.* Non intendiamo in modo carnale queste parole, fratelli. Le ossa sono la fermezza dei fedeli. Allo stesso modo, infatti, per cui nella nostra carne le ossa fanno da sostegno, così nel

cuore cristiano la fede costituisce la saldezza. La costanza nella fede costituisce le ossa interiori. Sono queste ossa che non potranno essere spezzate. *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata.* Se avesse detto questo riferendosi al nostro Signore Gesù Cristo: Il Signore custodisce tutte le ossa del Figlio suo, e non una sola di esse sarà spezzata come altrove è prefigurato riguardo a Lui, quando si parla dell'Agnello che deve essere immolato e di lui si dice: *Non spezzare le sue ossa* ; ebbene nel Signore si compì la profezia, perché mentre pendeva dalla croce spirò prima che gli uomini giungessero alla croce, così che trovarono già esanime il suo corpo, e non vollero spezzare le sue gambe, appunto perché si adempisse quanto era scritto . Ma questa promessa è fatta anche a tutti i cristiani: *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una di esse sarà spezzata.* Dunque, fratelli, se avremo visto qualche santo patire tribolazioni, e magari esser così sezionato dal medico, oppure essere da qualche persecutore tanto torturato che le sue ossa vengono spezzate, non diciamo: Costui non era un giusto, perché il Signore ha promesso questo ai suoi giusti: *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata.* Vuoi vedere di quali altre ossa parla, che abbiamo detto essere la fermezza della fede, cioè la sapienza e la tolleranza nelle tribolazioni? Sono queste infatti le ossa che non si spezzano. Ascoltate e scorgete nella stessa Passione del Signore quanto dico. Il Signore era crocifisso nel mezzo, ai suoi lati stavano i due ladroni: uno lo insultò, l'altro gli credette, uno fu dannato, l'altro giustificato; uno ebbe la sua pena qui e nel secolo futuro, all'altro invece il Signore disse: *In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso* . E tuttavia quelli che poi vennero non spezzarono le ossa del Signore, ma spezzarono le ossa dei ladroni , e furono così spezzate sia le ossa del ladrone che bestemmiava come di quello che credeva. Come si adempiono allora le parole che abbiamo letto: *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata?* Non ha potuto dunque custodire tutte le ossa di colui al quale ha detto: *oggi sarai con me in Paradiso?* Ti risponde il Signore: Certo che le ho custodite: infatti la fermezza della sua fede non ha potuto essere spezzata da quei colpi con i quali gli sono state spezzate le gambe.

La morte del peccatore.

25. [v 22.] *Orribile è la morte dei peccatori.* State attenti, fratelli, a

quanto dicevamo. Veramente grande è il Signore e la sua misericordia, Egli che ci ha dato da mangiare il suo corpo, nel quale tanto ha sofferto, ed il suo sangue da bere. Come considera coloro che pensano male e dicono: Quel tale è morto malamente, è stato divorato dalle belve, non era un giusto, per questo è morto male, altrimenti non sarebbe morto? È giusto dunque colui che muore in casa sua e nel suo letto? È questo - tu dici - che mi meraviglia, perché conosco i suoi peccati e i suoi delitti, ed è morto bene, nella sua casa, tra le sue pareti, senza i fastidi del peregrinare neanche in età avanzata. Ascolta: *Orribile è la morte dei peccatori*. Quella che a te sembra una buona morte, è orribile, se vedi nell'intimo. Esternamente lo vedi che giace nel suo letto, e non vedi forse che interiormente è rapito all'inferno? Ascoltate, fratelli, e considerate dal Vangelo come sia orribile la morte dei peccatori. Non c'erano forse in questo secolo due uomini, uno ricco che vestiva di porpora e di bisso, che ogni giorno splendidamente banchettava, mentre l'altro, povero, stava disteso pieno di piaghe alla porta del primo, ed i cani venivano a leccare le sue ferite, e desiderava sfamarsi con le briciole che cadevano dalla tavola del ricco? Accadde che quel povero morì - era un giusto - e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Chi aveva visto il suo corpo giacere alla porta del ricco senza nessuno che lo seppellisse, quante cose avrà potuto dire? Muoia così quel tal mio nemico, e quegli che mi perseguita, così lo veda ridotto! Quel corpo è coperto di sputi, le sue piaghe puzzano; ma egli riposa nel seno di Abramo. Se siamo cristiani crediamo a tutto questo; se non lo crediamo, fratelli, nessuno si illuda di essere cristiano. È la fede che ci guida. Il Signore ha detto queste cose, e così sono. Oppure è vero quello che ti dice l'astrologo, mentre ciò che dice Cristo è falso? Ebbene, di quale morte è morto quel ricco? Quale morte è avvenuta così nella porpora e nel bisso, quale ricca e sontuosa morte? quali onori funebri gli sono stati resi? con quanti aromi è stato sepolto il suo cadavere? E tuttavia, mentre è in mezzo ai tormenti dell'inferno, brama che una goccia d'acqua sia versata dal dito di quel povero tanto disprezzato sulla sua lingua ardente, e non lo ottiene. Imparate dunque che cosa significano le parole: *Orribile è la morte dei peccatori*, e non state a guardare i letti imbottiti di preziose coperte, il corpo avvolto di grandi ricchezze, i solenni lamenti funebri, la famiglia che piange, la folla che gli rende omaggio precedendo e seguendo il cadavere, quando esso è portato via, e le lapidi di marmo e d'oro. Se interrogate queste cose, esse vi

risponderanno il falso, dicendovi che è ottima la morte di molti non invischianti leggermente nel peccato, ma anzi scellerati in tutto, i quali hanno meritato di essere così compianti, così acconciati con aromi, così rivestiti, così trasportati e così seppelliti. Ma chiedete al Vangelo, ed esso mostrerà alla vostra fede l'anima del ricco che arde nei supplizi, questa anima cui nessun soccorso hanno dato tutti gli onori e gli omaggi che la vanità dei viventi ha reso al suo corpo morto.

26. [vv 22.23.] Ma poiché molti sono i generi dei peccati, ed è difficile non essere peccatori, o forse è impossibile in questa vita, subito aggiunge di qual genere di peccatori pessima è la morte. *E coloro che hanno odiato il giusto andranno in rovina*, dice. Quale giusto, se non colui che giustifica l'empio ? quale giusto se non il Signore Gesù Cristo, che intercede anche per i nostri peccati ? Ebbene, quelli che hanno odiato questo giusto, vanno incontro a una morte pessima, perché muoiono nei loro peccati, dato che per suo mezzo non si sono riconciliati con il nostro Dio. *Riscatta*, infatti, *il Signore le anime dei suoi servi*. Riguardo all'anima dobbiamo intendere che la morte è pessima, oppure è ottima: non riguardo alle offese o agli onori resi ai corpi, e che vedono gli uomini. *E non periranno tutti coloro che sperano in Lui*. Questa è la norma della giustizia possibile all'uomo: che la vita mortale, tendendo per quanto può alla perfezione, dato che non può essere senza peccato, non venga meno in questo, nello sperare in Colui nel quale è la remissione dei peccati. Amen.

SUL SALMO 34

ESPOSIZIONE

Discorso 1

1. [v 1.] La Carità vostra saprà che la spiegazione di questo salmo ci è stata richiesta per mandato dei Vescovi miei fratelli nell'Episcopato. Hanno voluto che tutti ascoltiamo qualcosa da esso. Prestiamo dunque tutti ascolto a Colui dal quale insieme abbiamo imparato, ed alla cui scuola siamo stati condiscepoli. Il suo titolo non ci fa indugiare; è infatti breve, e non difficile da capirsi soprattutto da parte di coloro che sono cresciuti nella Chiesa di Dio.

Esso reca: *Per David stesso*. Il salmo è dunque di David; David significa forte di mano, oppure desiderabile. È dunque il salmo [di Colui] dalla mano forte e desiderabile, che ha vinto la nostra morte, che ci ha promesso la vita; in questo senso forte di mano, perché ha vinto la nostra morte, ed in quest'altro desiderabile, perché ci ha promesso la vita eterna. Cosa c'è di più forte di questa mano, che ha toccato il sepolcro e il morto è risorto ? Cosa c'è di più forte di questa mano, che ha vinto il mondo, non armata di ferro, ma inchiodata sul legno? E che cosa c'è di più desiderabile di Colui per il quale i martiri hanno voluto morire senza vederlo, onde meritarsi di giungere sino a Lui? Il salmo è dunque per Lui: a Lui il nostro cuore, a Lui la nostra lingua degnamente cantino; se tuttavia Egli si degnierà di concederci di che cantare. Nessuno canta degnamente per Lui, se non chi da Lui ha ricevuto di che poter cantare. Infine ciò che ora cantiamo, è detto dallo Spirito di Lui per mezzo del suo Profeta, ed in quelle parole in cui riconosciamo noi e Lui stesso. Non lo offendiamo se diciamo noi e Lui stesso; essendo in cielo, così ha gridato: *Perché mi perseguiti?* , mentre nessuno lo toccava e noi in terra eravamo perseguitati. Ascoltiamo dunque la sua voce, ora del Corpo, ora della Testa. Questo salmo infatti invoca Dio contro i nemici, in mezzo alle tribolazioni di questo secolo; e certamente colui che invoca è Cristo, ora sofferente nel Capo, ora sofferente nel Corpo; e tuttavia, per mezzo delle sofferenze, dà a tutti i suoi membri la vita eterna, promettendo la quale è divenuto oggetto del nostro desiderio.

La vittoria della fede.

2. [vv 1.2.] *Giudica* - dice -, *o Signore, coloro che mi fanno del male, combatti coloro che mi combattono*. Se Dio è in nostro favore, chi è contro di noi ? E come ci dà Dio questo aiuto? *Imbraccia* - dice - *l'arma e lo scudo, e levati in mio soccorso*. Grande spettacolo è vedere Dio armato per te. E qual è il suo scudo? quali le sue armi? *Signore*, dice in un altro passo quest'uomo che parla anche qui, *come con lo scudo della tua buona volontà ci hai cinti* . Ma le sue armi, con le quali non solo ci difenderà ma anche percuoterà i nemici, se progrediremo nel bene, saremo noi stessi. Infatti come noi riceviamo da Lui di che armarci, così Egli si arma di noi. Ma Egli si arma con coloro che ha creato, noi ci armiamo con quanto abbiamo ricevuto da Chi ci ha creati. In un certo passo parla di queste nostre

armi l'Apostolo, cioè dello scudo della fede, dell'elmo della salvezza e della spada dello spirito, che è il Verbo di Dio . Ci ha armato con le armi che avete udito, degne di lode ed invitte, insuperabili e splendide; armi spirituali e invisibili, giacché combattiamo anche contro i nemici invisibili. Se tu vedi il tuo nemico, appaiano anche le tue armi. Armiamoci con la fede nelle cose che non vediamo, e sterminiamo i nemici che non vediamo. Ma tuttavia, carissimi, non crediate che queste armi siano di tal fatta che lo scudo sia sempre scudo, o l'elmo sempre elmo e la corazza sempre corazza. Così accade per le armi corporali, sebbene anche dal ferro di cui son fatte possano essere modificate, in modo da fare con la spada una scure; vediamo infatti che l'Apostolo stesso in un certo passo parla della corazza della fede , e in un altro dello scudo della fede. La fede medesima, dunque, può essere corazza e scudo; è scudo perché accoglie e respinge i dardi dei nemici; è corazza perché non consente che sia trafitto il tuo intimo. Queste sono le nostre armi; ma quali sono quelle di Dio? Leggiamo in un passo della Scrittura: *Libera dagli empi l'anima mia, la tua lancia dai nemici della tua mano* . Ciò che ha detto prima: *dagli empi*, ripete nel verso seguente: *dai nemici della tua mano*; e ciò che dice prima: *l'anima mia*, ripete dopo: *la tua lancia*, cioè la tua spada. Chiama dunque asta di Dio l'anima propria: *libera*, dice, *dagli empi l'anima mia*, cioè: *dai nemici della tua mano libera la tua spada*. Tu imbracci infatti la mia anima, e debelli i miei nemici. E che cos'è l'anima nostra, anche se è splendida, affilata, aguzza, lucida, anche se vibrata nella luce e nello splendore della sapienza? Che cos'è la stessa anima nostra, o che cosa può, se Dio non la impugna e combatte con essa? Qualsiasi lancia di ottima fattura giace a terra se manca il combattente. Ma avevamo detto, a proposito delle nostre armi, che esse non debbono esser ritenute come qualcosa di fisso, come se ciò che è una cosa non potesse essere altro: così vediamo accadere anche nelle armi di Dio. Ecco che ha detto essere l'anima del giusto la lancia di Dio; di nuovo dice che l'anima del giusto è la sede di Dio, che l'anima del giusto è il trono della Sapienza . Egli fa dunque dell'anima nostra ciò che vuole. Quando l'anima è nelle sue mani, Egli ne usa come vuole.

3. Si levi dunque (così è stato infatti invocato), impugn timer l'arma, si levi in nostro soccorso. Donde si levi, è detto a Lui altrove, dalla stessa voce: *Levati, perché dormi, o Signore?* E quando è detto che Egli dorme, siamo noi che dormiamo; quando si dice ch'Egli si leva,

siamo noi a svegliarci. Infatti sulla barca il Signore dormiva; e perciò la barca era squassata dalle onde, perché Gesù dormiva. Se allora Gesù avesse vegliato, la barca non avrebbe vacillato. La tua barca è il tuo cuore; Gesù sulla barca è la fede nel cuore. Se ti ricordi della tua fede, non vacilla il tuo cuore; se ti sei dimenticato della tua fede, Cristo dorme: aspettati il naufragio. Ma fa tuttavia ciò che ti resta, perché, se dorme, si svegli, digli: Signore, levati, moriamo, affinché comandi ai venti e torni la tranquillità nel tuo cuore. Si ritireranno infatti tutte le tentazioni, o almeno di certo non avranno più forza, quando Cristo, cioè la tua fede, veglierà nel tuo cuore. *Levati*, che significa dunque? Fatti conoscere, apparì, guarda. *Levati* - dunque - *in mio soccorso*.

Vigilanza contro gli avversari spirituali.

4. [v 3.] *Sguaina la spada e fatti addosso a coloro che mi perseguitano*. Chi sono coloro che ti perseguitano? Forse il tuo vicino, o colui che hai ferito, o cui hai fatto ingiuria, o che ti vuol togliere le tue cose, o contro il quale predichi la verità, o i cui peccati rimproveri, o colui che, vivendo nel male, tu offendi vivendo nel bene. Sono certamente anche questi i nostri nemici, e ci perseguitano: ma ci viene insegnato a conoscere altri nemici, contro i quali combattiamo in modo invisibile, a proposito dei quali ci ammonisce l'Apostolo, dicendo: *Non dobbiamo lottare contro la carne e il sangue*, cioè contro gli uomini, non contro coloro che vedete, ma contro coloro che non vedete, *contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo di queste tenebre*. Dicendo infatti: *reggitori del mondo* (parlava del diavolo e degli angeli suoi), c'era da temere che gli uomini comprendessero male, e credessero che il mondo fosse retto dal diavolo e dagli angeli suoi. Ma poiché mondo è chiamato questa costruzione che vediamo, e come mondo si designano pure i peccatori e coloro che amano il mondo, a proposito dei quali sta scritto: *E il mondo non Lo conobbe*, ed ancora è detto: *Tutto il mondo giace in mano del Maligno*, l'Apostolo ha chiarito di quale mondo essi siano i reggitori: *del mondo di queste tenebre*, dice. Reggitori del mondo, dico, reggitori di queste tenebre. E di nuovo ci spinge a intendere ciò che ha detto: *di queste tenebre*. Di quali tenebre sono i reggitori il diavolo e gli angeli suoi? Di tutti gli infedeli, di tutti gli iniqui dei quali è detto: *La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa*. Infatti anche di molti di questi che ora sono nel

novero dei credenti, che cosa dice l'Apostolo stesso? *Foste un tempo tenebre, ora siete luce nel Signore* . Non vuoi essere governato dal diavolo? Vai verso la luce. E come andrai alla luce se egli non sguaina la spada, e non ti libera dai tuoi nemici e da coloro che ti perseguitano? In qual modo sguaina la spada? (Abbiamo già udito infatti che cosa sia la sua spada: è l'anima del giusto). Abbondino i giusti e si potrà sguainare la spada, sbarrando la via ai nemici. Riguardo a questo stesso sguainare la spada l'Apostolo ci ammonisce, affinché viviamo giustamente, dicendo, nelle parole che seguono: *Affinché chi ci sta contro abbia rispetto, non avendo niente di male da dire di noi* . Così si fa finita con l'avversario, perché non può trovare niente da dire contro i santi.

5. E donde verranno i giusti? Oppure, che cosa dicono i nemici che ci perseguitano? che cosa dicono questi invisibili nemici? non dicono niente costoro? I nemici che invisibilmente ci attaccano, soprattutto suggeriscono al cuore che Dio non ci soccorre; in modo che, cercando un altro soccorso, siamo trovati deboli e cadiamo prigionieri dei nemici stessi. È questo infatti che essi suggeriscono. Dobbiamo vigilare soprattutto contro queste voci, che ci sono [appunto] mostrate in un altro salmo: *Molti insorgono contro di me, molti dicono all'anima mia: Non c'è salvezza per lui nel suo Dio* . Che cosa è detto qui contro tali voci? *Di' all'anima mia: Io sono la tua salvezza*. Quando avrai detto all'anima mia: *Io sono la tua salvezza*, essa vivrà nella giustizia, ed io non cercherò alcun altro soccorso all'infuori di te.

Dio nostra salvezza.

6. [v 4.] Che cosa segue? *Siano confusi e svergognati coloro che cercano l'anima mia*. Per questo la cercano, per perderla. Volesse il cielo che la cercassero a fin di bene! In un altro salmo infatti il salmista rimprovera gli uomini, perché non c'era nessuno che cercasse la sua anima: *Non c'è scampo per me, e non v'è chi cerchi la mia anima* . Chi è questi che dice: *Non v'è chi cerchi la mia anima?* Non è forse colui del quale tanto tempo fa è stato predetto: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa; essi stessi mi hanno osservato e mi hanno guardato; si sono divisi i miei abiti, e sulla mia veste hanno gettato le sorti* ? Tutte queste cose già si compivano dinanzi ai loro occhi, e non v'era nessuno che cercasse

l'anima sua. Invochiamo dunque [il Signore], fratelli, affinché dica all'anima nostra: *Io sono la tua salvezza*, ed apra l'orecchio dell'anima nostra sì che essa lo senta dire: *Io sono la tua salvezza*. Perché Egli lo dice, ma alcuni sono sordi; per cui, se si trovano nella tribolazione, ascoltano piuttosto i nemici che li assalgono. Se qualcosa vien meno all'anima, se essa è nelle angustie, nelle miserie temporali, ecco che cerca aiuto il più delle volte dai demoni, va a consultare i posseduti dai demoni, si rivolge agli indovini: gli invisibili nemici che la inseguivano l'hanno raggiunta, sono entrati in lei, l'hanno sconfitta, catturata, vinta, dicendole: *Non c'è salvezza per lei nel suo Dio*. È diventata sorda alla voce che dice: *Io sono la tua salvezza*. *Di' all'anima mia: Sono la tua salvezza*, affinché siano confusi e svergognati coloro che cercano la mia anima, alla quale Tu dici: *Io sono la tua salvezza*. Ascolterò dunque Colui che mi dice: *Io sono la tua salvezza*. Altra salvezza non cercherò all'infuori del Signore Dio mio. Dalla creatura mi è suggerita la salvezza: ma da Lui viene; se io levo i miei occhi ai monti donde verrà l'aiuto per me, tuttavia non dai monti [me l'aspetto], ma viene il mio aiuto dal Signore che ha fatto il cielo e la terra. Nelle stesse angustie materiali Dio può soccorrere per mezzo dell'uomo; ma Egli è la tua salvezza. Dio soccorre per mezzo dell'Angelo, ma Egli è la tua salvezza. Tutte le cose gli sono soggette, e, per venirti in aiuto in questa vita temporale, può farlo per alcuni in un modo, per altri in un altro; ma la vita eterna la dà solo per mezzo di se stesso. Ecco, mentre sei nelle angustie terrene, può non esserci ciò che cerchi, ma è presente Colui che cerchi. Cerca Colui che mai può mancare. Ti siano pur sottratte le cose che Egli ti ha dato; ti sarà forse tolto Colui che le ha date? Ti sian restituite le cose che aveva dato; forse che queste stesse sono le [vere] ricchezze, quando tali cose ti saranno state restituite, e non piuttosto Colui che te le aveva tolte per metterti alla prova e te le restituisce per consolarti? Ci consola infatti quando tali cose non ci vengono meno. Ci consola per via, se noi bene comprendiamo la via; perché tutta questa vita e tutte le cose di cui usi in questa vita debbono essere per te come l'ostello per il viandante, non come la casa per chi vi dimora. Ricordati che hai compiuto solo un tratto di strada, e che te ne resta ancora un po'; che hai svoltato l'angolo per ristorarti, non per disertare.

Dio dispensatore di ogni bene.

7. Vi son di quelli che dicono: Dio, che è buono, grande, eccelso, invisibile, eterno, incorruttibile, ci darà la vita eterna, e quella incorruttibilità che ci ha promesso nella risurrezione; ma i beni terrestri e temporali sono di competenza dei demoni e delle potestà di queste tenebre. Così dicendo, se sono presi dall'amore per tali cose, abbandonano Dio come Colui al quale queste cose non spettano; e cercano con scellerati sacrifici, con non so quali pratiche o con non so quale illecito suggerimento degli uomini, di procurarsi i beni temporali, come il denaro, la moglie, i figli, o per trovare di che consolarsi della caducità della vita umana e degli ostacoli che ne attraversano il cammino. La divina provvidenza vigila contro questa opinione per mostrare che tutte queste cose sono di pertinenza di Dio; che sono in suo potere non soltanto quelle eterne che ha promesso per il futuro, ma anche quelle temporali che in terra dà a chi vuole e quando lo ritiene opportuno, ben sapendo a chi dà e a chi non dà, così come il medico [somministra] i medicamenti, conoscendo il male del malato meglio del malato stesso. Ebbene, per mostrare tutto questo, Dio distribuisce i tempi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nel Vecchio Testamento le promesse concernono beni terrestri; nel Nuovo, il Regno dei Cieli. La maggior parte dei comandamenti relativi al culto di Dio ed alla vita morale sono gli stessi nell'uno e nell'altro; ma poiché la promessa non è la stessa qui e là, l'autorità di Chi comanda e l'obbedienza di chi serve sono indubbiamente le stesse, ma non è la stessa la ricompensa. Agli uomini dell'Antico Testamento infatti fu detto che avrebbero ottenuto la Terra Promessa, per regnare in essa, vincendo i loro nemici senza esser da essi soggiogati, e che i loro beni avrebbero abbondato in quella Terra, e avrebbero avuto una discendenza. Sono queste promesse terrene, ma tuttavia date in figura, il che però ha portato a riceverle nel modo in cui erano state promesse; ed in verità molti le hanno così accolte. Infatti la Terra fu data ai figli di Israele, furon date loro ricchezze, furon dati figli anche alle donne sterili e anziane che supplicavano Dio e solo in Lui confidavano, e non cercavano per tali cose altro soccorso che il suo. Udirono nel cuore la voce del Signore: *Io sono la tua salvezza*. Se questa salvezza vale per le cose eterne, perché non anche per quelle temporali? Dio lo ha mostrato nella vicenda di quel santo Giobbe; infatti neppure lo stesso diavolo ha il potere di togliere tali cose, se non lo ha ricevuto dalla Somma Potestà. Poteva invidiare il santo, ma poteva forse nuocergli? Poteva accusarlo, ma poteva forse

condannarlo? Poteva forse togliergli qualcosa, magari danneggiargli un'unghia, o un capello, senza dire a Dio: *Stendi la tua mano* ? Che significa: *Stendi la tua mano*? Significa: dammi il potere. Lo ha ricevuto: il diavolo ha tentato, e Giobbe è stato tentato. Ma il tentato ha vinto e il tentatore è stato vinto. Infatti Dio, che aveva permesso al diavolo di togliergli tutti i beni [terrestri], non ha abbandonato nell'intimo il suo servo, e si è servito dell'anima del suo servo come dell'arma per vincere il diavolo. Quale valore ha tutto questo? Intendo riguardo all'uomo. Vinto nel paradiso , è vincitore nel letame. Là è stato vinto dal diavolo per mezzo della donna, qui ha vinto il diavolo e la donna. *Hai parlato* - le dice - *come una donna sciocca. Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano del Signore, perché non dovremmo sopportare anche i mali?* Oh come Giobbe aveva bene inteso le parole: *Io sono la tua salvezza!*

8. *Siano confusi e svergognati coloro che cercano l'anima mia.* Considera gli uomini. *Pregate* - è detto altrove - *per i vostri nemici* . Ma qui si tratta di una profezia. E le cose che sono dette figuratamente come desiderio, si spiegano nello spirito della profezia. Si compia questo e si compia quello, altro non significa che accadrà questo e quello. Orbene, udite la profezia: *Siano confusi e svergognati coloro che cercano l'anima mia.* Che vuol dire *siano confusi e svergognati*? Vuol dire che saranno confusi e svergognati. Ed infatti è accaduto: molti sono stati confusi in modo salutare, molti, pieni di vergogna, dalla persecuzione di Cristo sono passati con devoto amore alla società dei suoi membri; e ciò non sarebbe accaduto se non fossero stati confusi e svergognati. Dunque il desiderio si è realizzato bene per costoro. Ma poiché due sono i generi di coloro che sono vinti (in due modi infatti si è vinti: o si è vinti per essere convertiti a Cristo, o si è vinti per essere condannati da Cristo), sono spiegati appunto questi due generi, ma la spiegazione è oscura e necessita d'interpretazione. Intendi dunque che di coloro che si convertono è detto: *Siano confusi e svergognati coloro che cercano la mia anima. Si volgano indietro.* Cioè non precedano, ma seguano; non diano consiglio, ma lo ricevano. Pietro infatti volle precedere il Signore, quando il Signore parlava della sua futura Passione; e volle quasi dargli un consiglio di salvezza, come se il malato potesse dar consigli di salvezza al Salvatore! E che disse al Signore, che confermava la sua futura Passione? *Lungi da te Signore* - cioè [Dio] sarà benigno con te - *questo non accadrà.*

Voleva precederlo, affinché il Signore lo seguisse. Ed Egli che rispose? *Vai indietro, Satana* . Precedendomi sei Satana, seguendomi sarai discepolo. Anche a questi è detta la stessa cosa: *Si volgano indietro e siano confusi, coloro che mi vogliono male*. Quando infatti avranno cominciato a venirmi dietro, più non mi vorranno male, ma desidereranno il bene.

9. [vv 5.6.] E che dire degli altri? Non tutti infatti sono vinti in questo modo, per essere convertiti e credere; molti restano nella loro ostinazione, molti conservano in cuore l'intenzione di precedere il Signore; se non lo manifestano, tuttavia lo concepiscono, e, se ne trovano la possibilità, lo esternano. Che è detto, in seguito, di costoro? *Diventino come polvere in faccia al vento*. Non così gli empi, non così, ma come polvere che il vento spazza via dalla faccia della terra . Il vento è la tentazione, la polvere è l'empio. Quando sopraggiunge la tentazione, la polvere è tolta di mezzo, non sta in piedi, non resiste. *Diventino come polvere in faccia al vento; e l'angelo del Signore li tormenti. Sia la loro via tenebre e sdruciolio*. È orrenda questa via. Chi non ha paura dinanzi alle tenebre sole? E chi non si guarda anche dal solo terreno scivoloso? Dove andrai nelle tenebre e nello sdruciolio? Dove poggerai il piede? Sono questi due mali le grandi condanne degli uomini: le tenebre, l'ignoranza, lo sdruciolio, la lussuria. *Sia la loro via tenebre e sdruciolio; e l'angelo del Signore li tormenti*, tanto che non possano stare in piedi. Infatti, chiunque si trova nelle tenebre e nello sdruciolio, vedendo che se muove un piede cade e non c'è luce dinanzi ai suoi piedi, senza dubbio resta ad aspettare che venga la luce; ma qui c'è l'Angelo del Signore che li perseguita. Queste cose ha predetto come future, non come desiderando che avvengano. Sebbene anche il Profeta dica ispirato da Dio queste cose così come Dio le compie: con giudizio sicuro, buono, giusto, santo, sereno, non turbato dall'ira, non amareggiato dalla gelosia, non con l'intenzione di manifestare inimicizia, ma con la giustizia, che punisce i vizi; ciononostante questa è una profezia.

La pazienza dei cristiani.

10. [v 7.] Donde derivano questi innumerevoli mali? Per quale causa? Ascolta per quale causa: *Perché senza ragione mi nascosero il loro laccio di morte*. Osservate che nello stesso nostro Capo questo

fecero i Giudei, nascondendo il loro laccio di morte. A chi nascosero il laccio? A Colui che vedeva i cuori di chi lo nascondeva. Ma tuttavia Egli era tra loro simile a uno ignorante, come se fosse ingannato, mentre loro venivano ingannati da ciò con cui credevano di trarre Lui in inganno. Egli dunque vive tra loro come chi è ingannato, poiché noi stessi avremmo dovuto vivere tra costoro in modo da essere, senza dubbio, ingannati. Egli vedeva il suo traditore, e lo scelse per un compito quanto mai necessario. Con il male di lui ha compiuto un grande bene; e tuttavia quello è stato scelto tra i dodici, affinché lo stesso tanto esiguo numero di dodici non fosse scevro dal male. Tutto questo [è avvenuto] per fornire un esempio alla nostra pazienza, poiché era necessario che noi vivessimo tra i malvagi; era necessario che sopportassimo i malvagi, sia riconoscendoli come tali, sia non riconoscendoli. Ti ha offerto perciò un esempio di pazienza affinché tu non venga meno quando comincerai a vivere tra i malvagi. E poiché la scuola di Cristo, composta di dodici, non è venuta a mancare, quanto maggiormente dobbiamo essere saldi noi, quando si adempiono nella grande Chiesa le predizioni fatte sulla mescolanza dei malvagi [con i buoni]? Infatti la stessa scuola di Cristo non vedeva ancora realizzarsi ciò che era stato promesso alla discendenza di Abramo, né vedeva l'aia dalla quale dovrà uscire la massa del grano che riempirà il granaio. Perché dunque non si sopporta serenamente la presenza sull'aia della paglia, mentre si trebbia, fino a quando sarà separata dall'ultima vagliatura? Infatti ai malvagi accadrà ciò che avete udito.

Il male si ritorce contro gli autori.

11. [vv 7.8.] Ma che dobbiamo fare? *Senza ragione mi nascosero il loro laccio di morte.* Che vuol dire *senza ragione*? Vuol dire che niente di male avevo loro fatto, in niente avevo loro nuociuto. *Vanamente oltraggiarono l'anima mia.* Che significa *vanamente*? Dicendo il falso senza addurre nessuna prova. *Venga loro addosso il laccio che non conoscono.* Magnifica retribuzione, niente di più giusto. Essi nascosero il laccio, perché io non lo vedessi; venga loro addosso il laccio che non conoscono. Io infatti conosco il loro laccio. Ma quale laccio verrà loro addosso? Quello che non conoscono. Ascoltiamo se dice qual è questo laccio: *Venga loro addosso il laccio che non conoscono.* Forse essi hanno nascosto un

laccio, ed un altro verrà loro addosso? No: e allora? Ognuno sarà legato con le funi dei suoi peccati . Sono ingannati da ciò con cui volevano ingannare. Saranno colpiti da ciò con cui tentavano di colpire. Continua infatti: *E la rete che avevano nascosto, li catturi*. È come se uno avesse preparato la coppa del veleno per qualcuno e poi, dimentico, la beva egli stesso; come se uno scavi una fossa nella quale debba cadere, nelle tenebre, il suo nemico; e poi, dimenticando di averla scavata, camminando per primo in quella via, finisca per cadervi. Insomma, fratelli miei, così credete, di questo siate certi, e, se c'è in voi una più eccellente capacità di giudizio, considerate e rendetevi conto: ogni malvagio nuoce per primo a se stesso. Considerate insomma la malvagità come una specie di fuoco. Vuoi bruciare qualcosa? Ciò che usi per tale scopo per primo brucia, perché, se non bruciasse, non potrebbe incendiare niente. È una fiaccola, e questa fiaccola tu l'avvicini se vuoi incendiare qualcosa; forse che tale fiaccola di cui ti servi non arde per prima, in modo da poter comunicare ad altra cosa il suo fuoco? La malvagità, dunque, procede da te, e chi devasta per primo se non proprio te? Dove si espande lede il ramo, e non lederà ove ha la radice? Dico, anzi, che può accadere che la tua malvagità non nuoccia ad altri; ma non può accadere che non nuoccia a te. Infatti, quale danno arrecò la malvagità al sant'uomo Giobbe, di cui abbiamo parlato prima? Così si dice in un altro salmo: *Come un rasoio affilato hai fatto l'inganno* . Che si fa con il rasoio affilato? Si tagliano i capelli, che son cose superflue. Che fai dunque a colui cui vuoi nuocere? Se l'uomo cui tu vuoi nuocere acconsente perversamente al male, non è la tua malizia che lo danneggerà, ma la sua; ma se nel suo intimo non c'è malizia ed egli sottomette il suo cuore puro alla voce che dice: *Io sono la tua salvezza*, esteriormente lo aggredisci, ma non vinci il suo uomo interiore. La tua malvagità tuttavia, procedendo dal tuo intimo, per prima cosa fa del male a te. Tu già sei in putrefazione nel tuo intimo, e da essa procede il verme [della tua malizia]; niente di intatto ha lasciato entro di te. *E la rete che avevano nascosto li catturi; e cadranno nello stesso laccio*. Questo forse non credevi, quando, dianzi, avevi sentito dire: *Venga loro addosso il laccio che non conoscono*, quasi cioè si trattasse di qualcos'altro inevitabile e nascosto. In qual laccio cadranno dunque? Nella loro stessa iniquità, che mi avevano tenuta nascosta. Non è accaduto forse così ai Giudei? Il Signore ha vinto la loro iniquità, ed essi sono stati vinti dalla loro iniquità medesima. Egli è

risorto per noi, essi sono morti in se stessi.

L'oggetto della nostra preghiera.

12. [v 9.] Questo accade ai malvagi che vogliono nuocermi; ed a me che cosa accade? *L'anima mia esulterà nel Signore*, come in Colui dal quale ha udito le parole: *Io sono la tua salvezza*, in quanto non cerca altre ricchezze all'esterno, non cerca di circondarsi di piaceri e di beni terreni; ma, gratuitamente amando il vero Sposo, non vuole ottenere da Lui ciò che possa darle piacere, ma aderire soltanto a Colui che è la sua gioia. Che cosa mi sarà dato infatti che sia migliore di Dio? Dio mi ama; Dio ti ama. Ecco, te l'ha proposto: chiedi ciò che vuoi . Se l'imperatore ti dicesse: Chiedi ciò che vuoi, come tu reclameresti dignità di tribuno e di conte! quante cose ti proporresti di ottenere e di elargire ad altri! A Dio che ti dice: Chiedi ciò che vuoi, cosa chiederai? Rifletti bene, dilata la tua avarizia, estendi il tuo desiderio, allarga la tua bramosia; non è uno qualunque, ma è Dio onnipotente che ti ha detto: Chiedi ciò che vuoi. Se ami le proprietà, desidererai tutta la terra, in modo che tutti coloro che ivi nascono siano tuoi coloni e tuoi schiavi. E quando sarai padrone di tutta la terra? Chiederai il mare, nel quale tuttavia non potrai vivere. In questa cupidigia i pesci avranno la meglio su di te. Ma forse diverrai padrone delle isole. Va al di là di tutto questo, chiedi anche l'aria, sebbene tu non possa volarvi; spingi la tua cupidigia fino al cielo, proclama che tuoi sono il sole, la luna, le stelle, dato che Colui che tutto ha creato ha detto: Chiedi ciò che vuoi; e tuttavia non troverai niente di più pregevole, niente di migliore di Quello stesso che tutto ha creato. Chiedi Colui che tutto ha fatto, ed in Lui e da Lui avrai tutto ciò che ha creato. Tutte le cose hanno gran valore, perché tutte sono belle; ma che cosa è più bello di Lui? Tutte le cose sono forti: ma che cosa è più forte di Lui? E niente vuole tanto donare quanto se stesso. Se troverai qualcosa di meglio, chiedila. Se chiederai qualcosa d'altro farai offesa a Lui e danno a te, antepoendo la sua opera a Chi l'ha fatta, mentre vuol darsi a te Egli stesso che l'ha creata. È in questo amore che a Lui ha detto un'anima: Ed ora questa *mia parte sei tu, Signore* , cioè tu sei la mia parte. Scelgano gli altri come possesso quello che vogliono, si facciano la loro parte delle cose: la parte mia sei Tu, e Te io ho scelto. Dice di nuovo: *Il Signore è la porzione della mia eredità*. Ti possegga dunque, affinché tu Lo possegga. Sarai la sua

proprietà, sarai la sua dimora. Ti possiede per giovarci, è posseduto da te per giovarci. O forse perché tu giovi a Lui in qualcosa? *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, poiché non manchi dei miei beni . Ma l'anima mia esulterà nel Signore. Si rallegrerà nella sua salvezza. La salvezza di Dio è Cristo: Poiché hanno visto i miei occhi la tua salvezza*

Cerchiamo il Creatore.

13. [v 10.] *Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Te?* Chi potrà degnamente commentare queste parole? Io credo che esse possano essere soltanto pronunziate, non spiegate. Perché cerchi questo o quello? Che vi è di simile al tuo Signore? Lo hai davanti a te. *Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Te?* Gli ingiusti mi hanno parlato di gioie, ma non secondo la tua legge . Vi sono stati persecutori che dicevano: Adora Saturno, adora Mercurio. Non adoro gli idoli, risponde. *Signore, chi è simile a Te?* Essi hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non odono. *Signore, chi è simile a Te* , Tu che hai fatto gli occhi per vedere e le orecchie per udire? Ma non adoro gli idoli, dice, perché li ha fatti un artefice. Adora l'albero e il monte; forse anche questi ha fatto l'artefice? E ancora dice: *Signore, chi è simile a Te?* Mi sono mostrate le cose terrene, Tu sei il Creatore della terra. E dalla terra forse mi spingono alle creature superiori, e mi dicono: Adora la luna, adora questo sole, che con la sua luce, come una grande lampada dal cielo, produce il giorno. Anche qui sicuramente dico: *Signore, chi è simile a Te?* Tu hai fatto la luna e le stelle, tu hai acceso il sole del giorno, tu hai ordinato il cielo. Ma vi sono molte cose invisibili migliori. E forse anche qui mi si dice: Rendi culto agli Angeli, adora gli Angeli. Anche qui dirò: *Signore, chi è simile a Te?* Anche gli stessi Angeli Tu hai creato. Nulla sono gli Angeli se non ti vedono. È meglio possederti insieme con loro, piuttosto che, adorando loro, precipitare da Te.

Invocazione del Corpo Mistico.

14. *Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Te?* O Corpo di Cristo, santa Chiesa, dicano tutte le tue ossa: *Signore, chi è simile a Te?* E se la carne ha ceduto alla persecuzione, dicano le ossa: *Signore, chi è simile a Te?* È detto infatti dei giusti: *Ama il Signore*

tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata . Eppure, a quanti giusti sono state spezzate le ossa nelle persecuzioni! Infine, il giusto vive della fede , e Cristo giustifica l'empio . Ma in qual modo lo giustifica, se non perché crede e confessa? Perché *con il cuore si crede per la giustizia, e con la bocca si confessa per la salvezza*. Anche quel ladrone, dunque, sebbene per il suo delitto fosse stato trascinato davanti al giudice, e dal giudice alla croce, è stato tuttavia giustificato nella stessa croce; ha creduto con il cuore e ha confessato con la bocca . Il Signore non avrebbe detto a un empio e ad uno non ancora giustificato: *Oggi sarai con me in Paradiso* ; e tuttavia le sue ossa sono state spezzate. Infatti, quando vennero per deporre i corpi nella imminenza del sabato, il Signore fu trovato già esanime, e le sue ossa non furono spezzate . Ma per deporre coloro che erano ancora vivi, furon loro spezzate le gambe, affinché, morti a causa di tale dolore, potessero essere seppelliti. O forse furono spezzate le ossa soltanto al ladrone che si ostinava nella sua empietà sulla croce, e non anche a colui che con il cuore credette per la giustizia, e con la bocca confessò per la salvezza? Qualè il senso dunque delle parole: *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una di esse sarà spezzata* , se non che con il nome di ossa nel Corpo del Signore sono designati tutti i giusti, i fermi di cuore, i forti, che non cedono a nessuna persecuzione ed a nessuna tentazione acconsentendo al male? In questa occasione non cederanno alle tentazioni, quando i persecutori diranno: Ecco qui Dio, ecco quale è Dio, venga, si allei con te; ecco, questo è non so quale grande sacerdote sul monte; forse per questo tu sei povero, perché quel Dio non ti aiuta: supplicalo e ti aiuterà; forse per questo sei malato, perché non lo supplichi: supplicalo e guarirai; forse per questo non hai figli: supplicalo e ne avrai. Ma colui che fa veramente parte delle ossa nel Corpo di Cristo, respinge tutte queste voci e dice: *Signore, chi è simile a Te?* Da', se vuoi dare, anche in questa vita, ciò che chiedo; se non vuoi, sii Tu la mia vita, Tu che sempre io cerco. Potrò uscire da questo mondo a fronte alta, se avrò adorato un altro e Ti avrò offeso? Forse domani morirò, e con qual faccia Ti guarderò? Grande è la sua misericordia, ci ha insegnato a vivere bene e ci ha tenuto nascosto il giorno estremo della nostra morte, affinché non ci ripromettiamo niente dal futuro. Oggi agisco e vivo: domani non opererò. E se per te non ci sarà domani? Di' dunque fra le ossa di Cristo: *Signore, chi è simile a Te? Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Te?*

La vittoria di Cristo.

15. *Che liberi il misero dalla mano dei più forti di lui, e l'indigente e il povero da coloro che lo spogliano.* Fin qui il salmo è stato letto oggi, e fin qui deve essere spiegato, onde evitare che le nostre parole infastiscano qualcuno, se insistessimo nel parlare ancora. Questo oggi vi basti: *Che liberi il misero dalla mano dei più forti di lui.* Chi è che libera, se non Colui che è forte di mano? Questo David libererà il misero dalla mano dei più forti di lui. Più forte era stato il diavolo nell'afferrarti, in quanto vinse per il tuo consenso. Ma che ha fatto Colui che è forte di mano? Nessuno entra nella casa del forte per rubare le masserizie, se prima non avrà legato il forte. Con il suo potere santissimo, magnifico, ha legato il diavolo, sguainando la spada per catturarlo, onde liberare il misero e l'indigente, che nessuno aiutava. E chi è il tuo soccorritore se non il Signore, cui tu dici: *O Signore, mio soccorritore e mio redentore?* Se avrai voluto presumere delle tue forze, cadrai in quello di cui hai presunto; se ti sarai fidato di un altro, costui vuol dominarti, non soccorrerti. Uno solo dobbiamo cercare: Colui che ci riscatta e ci fa liberi, che ha dato il suo sangue per comprarci, e che dei servi ha fatto i suoi fratelli.

SUL SALMO 34

ESPOSIZIONE

Discorso 2

Passione di Cristo e della Chiesa.

1. Volgiamo la nostra attenzione a ciò che resta del salmo e supplichiamo il Signore e Dio nostro per rettamente comprendere e trarne come frutto buone opere. Credo che la Carità vostra si ricordi fin dove è stato trattato ieri; prendiamo oggi le mosse da quel punto. Abbiamo qui inteso infatti la voce di Cristo: cioè la voce del Capo e del Corpo di Cristo. Quando odi Cristo, non separare lo Sposo dalla Sposa, e tieni presente quel grande mistero: *Saranno due in una sola carne*. Se sono due in una sola carne, perché non due in una sola voce? Non vi è infatti tentazione che tocchi il Capo senza che sia subita anche dal Corpo; e non vi era motivo per cui il Capo

dovesse soffrire, se non per offrire un esempio al Corpo. Il Signore ha sofferto per sua volontà, noi per necessità; Egli ha sofferto per compassione, noi perché tale è la nostra condizione. Perciò la sua volontaria Passione è la nostra necessaria consolazione, in modo che, quando per caso patiamo simili sofferenze, volgiamo gli occhi al nostro Capo e possiamo dire, ammoniti dal suo esempio, a noi stessi: Se Egli [ha patito], perché non anche noi? Come Egli [ha patito], così anche noi. Per quanto poi abbia incrudelito il nemico, è potuto giungere sino alla morte del corpo; e neppure il corpo ha potuto distruggere nel Signore, poiché il terzo giorno è risorto. Ciò che in Lui è accaduto nel terzo giorno, in noi accadrà alla fine dei secoli. La speranza della nostra risurrezione è rimandata, ma può forse esser tolta? Riconosciamo dunque qui, carissimi, le parole di Cristo, e teniamole distinte dalle voci degli empi. Sono infatti parole del Corpo che soffre, in questo secolo, persecuzioni, angustie e tentazioni. Ma poiché molti qui soffrono, e per i loro peccati e per i loro delitti, dobbiamo discernere con grande attenzione la causa delle sofferenze, non la pena che subiscono. Uno scellerato può infatti subire una pena simile a quella di un martire, ma tuttavia ben dissimile ne è la causa. Erano tre sulla croce : uno il Salvatore, il secondo da salvare, il terzo da condannare: pari era la pena per tutti, ma diversa la causa.

Il Signore allontana da sé gli iniqui.

2. [vv. 11.12.] Dica dunque il nostro Capo: *Levandosi testimoni iniqui, mi interrogavano su quanto non sapevo*. E diciamo noi al nostro Capo: Signore, che cosa non sapevi? Forse tu ignoravi qualcosa? Non conoscevi forse anche i cuori di coloro che ti interrogavano? non avevi previsto i loro inganni? non ti eri forse dato ben consapevole in loro mano? non eri forse venuto per soffrire a causa di loro? Che cosa dunque ignoravi? Ignorava il peccato: e lo ignorava non perché non lo giudicava, ma perché non lo commetteva. Quotidianamente usiamo modi di dire di questo genere, come quando tu dici di qualcuno: Non sa stare, cioè non sta; non sa fare il bene, poiché non lo fa; non sa fare il male, poiché non lo commette. Ciò che è estraneo all'azione è estraneo alla coscienza, e ciò che è estraneo alla coscienza sembra esserlo anche alla conoscenza. Così si dice che Dio non sa, allo stesso modo per cui la teoria non conosce la deformità; e tuttavia è per mezzo della teoria

che sono giudicate le cose conosciute. Così dunque il nostro Capo, per la verità del suo stesso Vangelo, a noi che Lo interroghiamo dicendogli: Signore, che cosa ignoravi? che cosa hanno potuto chiederti che tu non conoscessi?, risponde: Ignoravo le iniquità, ero interrogato riguardo a iniquità. Lo trovi nel Vangelo, se non credi che io ignorassi le iniquità, dato che non conosco neppure gli iniqui, ai quali alla fine dirò: *Non vi conosco, via da me, voi che operate iniquità* . Non conosceva dunque coloro che condannava? e come può condannare secondo giustizia se non chi conosce bene? E tuttavia il buon conoscitore non ha mentito dicendo: *Non vi conosco*; cioè non vi siete uniformati al mio corpo, non vi siete attenuti alle mie norme; voi siete i vizi, mentre io sono la teoria stessa che non ha vizio, e nella quale ciascuno non apprende niente altro che non sia il non commettere vizi. *Levandosi testimoni iniqui mi interrogavano su quanto non sapevo*. Che cosa Cristo tanto ignorava quanto il bestemmiare? Eppure era interrogato dai persecutori, e, poiché disse il vero, fu giudicato un bestemmiatore . Ma da chi? Da coloro di cui parla dopo: *Mi rendevano male per bene e sterilità alla mia anima*. Io avevo portato la fecondità, essi mi restituivano la sterilità; io la vita ed essi la morte; io l'onore, essi le offese; io la medicina, essi le ferite; ed in tutte queste cose che rendevano certamente era la sterilità. Egli ha maledetto questa sterilità nell'albero, sul quale non ha trovato il frutto che cercava . C'erano foglie, e non c'erano frutti; erano parole, e non erano fatti. Osserva l'abbondanza nelle parole, e la sterilità nei fatti: Tu che predichi contro il furto, rubi; tu che dici che non si deve commettere adulterio, sei adultero . Tali erano coloro che interrogavano Cristo su quanto Egli ignorava.

Cilicio di Cristo è il suo corpo mortale.

3. [v 13.] *Ma io, quand'essi mi molestavano, mi vestivo di cilicio; umiliavo nel digiuno l'anima mia; e la mia preghiera ritornava nel mio seno*. Ricordiamoci, o fratelli, che noi apparteniamo al Corpo del Cristo, che siamo membra di Cristo e siamo qui esortati, in ogni nostra tribolazione, a non pensare in qual modo rispondere ai nemici, ma al modo di renderci benigno Dio con la preghiera, e soprattutto a come non essere vinti dalla tentazione; infine, anche al modo di convertire coloro che ci perseguitano alla salvezza della giustizia. Nella prova, niente di più importante, niente di meglio c'è da fare, quanto l'allontanarsi dal chiasso che fuori regna, e entrare

nell'intimo segreto dell'anima : ivi, dove nessuno vede colui che geme e Colui che soccorre, invocare Dio; e chiudere la porta della propria cella in faccia ad ogni molestia che dal di fuori preme, umiliare noi stessi nella confessione del peccato, magnificare e lodare Dio sia quando corregge come quando consola; è così che in ogni modo dobbiamo comportarci. Ma tuttavia, abbiamo detto questo riguardo al corpo, cioè a noi: che cosa di simile riconosciamo nel Signor nostro Gesù Cristo? Leggendo accuratamente il Vangelo ed esaminandolo con grande attenzione, non abbiamo trovato che il Signore abbia indossato il cilicio in qualche sua sofferenza o tribolazione. Certo abbiamo letto che ha digiunato dopo essere stato battezzato: ma non abbiamo sentito parlare, né abbiamo letto, che abbia indossato il cilicio; e abbiamo visto che ha digiunato non quando i Giudei lo perseguitavano, ma quando il diavolo lo tentava . Voglio dire che il Signore non ha digiunato nel tempo in cui lo interrogavano su ciò che non sapeva e quando gli restituivano male per bene, inseguendolo, perseguitandolo, catturandolo, flagellandolo, ferendolo, uccidendolo, ma tuttavia in queste cose, o fratelli, se con la nostra pia curiosità solleviamo un poco il velo e scrutiamo con l'attento occhio del cuore nell'intimo della Scrittura, troviamo che anche questo ha fatto il Signore. Probabilmente chiama cilicio la mortalità della sua carne. Perché cilicio? Per la sua somiglianza con la carne del peccato. Dice infatti l'Apostolo: *Dio mandò il suo Figlio in carne simile a quella del peccato, affinché con il peccato condannasse il peccato della carne* . Cioè: rivestì di cilicio il suo Figlio, affinché con il cilicio condannasse i capri. Non perché vi fosse peccato, non dico nel Verbo di Dio, ma neppure in quella stessa anima santa e nella mente dell'uomo che il Verbo e la Sapienza di Dio aveva assunto nell'unità della persona; e nemmeno vi era alcun peccato nel corpo stesso in quanto nel Signore era soltanto la rassomiglianza con la carne del peccato; e, pur non essendoci morte se non per il peccato , certamente mortale era quel corpo. Se non fosse stato mortale, non sarebbe morto; se non fosse morto, non sarebbe risorto; e se non fosse risorto non ci avrebbe dato il modello della vita eterna. Ne consegue che si dice peccato la morte che deriva dal peccato, allo stesso modo in cui si dice lingua greca, o lingua latina, non la lingua quale membro della carne, ma ciò che si compie per mezzo di tale membro. La lingua infatti è uno tra gli altri membri della nostra carne, come gli occhi, il naso, le orecchie, eccetera; mentre la lingua greca sono le parole greche:

non perché le parole siano la lingua, ma perché le parole si pronunciano mediante la lingua. Tu dici di uno: Ho riconosciuto la sua faccia, riferendoti a quella parte del suo corpo; e dici anche: Ho riconosciuto la mano di colui che è assente, non riferendoti alla mano del corpo, ma alla scrittura che è stata tracciata dalla mano che era nel corpo. Così dunque è riguardo al peccato del Signore; perché Egli è stato fatto dal peccato, in quanto ha assunto la carne da quella stessa massa che per il peccato aveva meritato la morte. Per dirlo in una parola: Maria, discendente di Adamo, è morta a cagione del peccato, Adamo è morto a cagione del peccato, e la carne del Signore figlio di Maria è morta per distruggere i peccati. Di questo cilicio si è rivestito il Signore; e per questo non è stato riconosciuto, perché era nascosto sotto il cilicio. *Quand'essi mi molestavano* - dice - *mi vestivo di cilicio*, cioè: essi incrudelivano ed io mi nascondevo. Infatti, se non avesse voluto nascondersi, neppure avrebbe potuto morire, dato che, quando ad un certo momento manifestò una stilla della sua potestà - se stilla si può chiamare - allorché essi lo volevano catturare, alla sua semplice domanda: Chi cercate?, furono tutti rigettati e stramazzarono a terra . Non avrebbe potuto umiliare nella Passione una così grande potenza, se non l'avesse nascosta sotto il cilicio.

4. Dunque, *mi vestivo di cilicio; e umiliavo nel digiuno l'anima mia*. Abbiamo capito il significato del cilicio: come interpreteremo il digiuno? Voleva mangiare Cristo, quando cercava i frutti sull'albero, e ne avrebbe mangiati se ne avesse trovati ? Voleva bere Cristo, allorché disse alla donna Samaritana: *Dammi da bere* e quando disse sulla croce: *Ho sete* ? Di che cosa aveva fame, di che cosa aveva sete Cristo, se non delle nostre buone opere? In coloro che lo crocifiggevano e lo perseguitavano, poiché in essi nessuna buona opera aveva trovato, digiunava; rendevano infatti sterilità all'anima sua. Quale fu mai il suo digiuno, dato che a stento trovò un solo ladrone, di cui sfamarsi sulla croce? Gli Apostoli erano infatti fuggiti, e si erano nascosti tra la folla. E quel Pietro che aveva promesso di essere fedele al Signore fino alla morte, già tre volte lo aveva rinnegato, già aveva pianto ed ancora stava nascosto tra la folla, ancora temeva di essere riconosciuto. Infine, vistolo morto, tutti disperarono della stessa salvezza; dopo la risurrezione li trovò infatti disperati, e parlò con loro trovandoli in lacrime e addolorati, senza più alcuna speranza. In tale condizione sono taluni di loro che

con Lui parlano, allorché Egli dice: *Di che parlate tra voi? Essi parlavano di Lui: Tu solo - dicono - sei forestiero in Gerusalemme e non hai saputo ciò che hanno fatto i sacerdoti e i nostri capi di Gesù Nazareno, che era potente nei fatti e nelle parole, e come lo hanno crocifisso e lo hanno ucciso? Ora noi speravamo che Egli avrebbe riscattato Israele* . Il Signore sarebbe rimasto del tutto digiuno, se non avesse ristorato coloro di cui voleva nutrirsi. Ed infatti li ristorò, li consolò, li rafforzò, e li convertì nel suo corpo. Fu dunque in questo modo che il Signore nostro soffrì il digiuno.

La preghiera nascosta.

5. *E la mia preghiera* - dice - *ritornava nel mio seno*. In questo verso il seno appare come un grande abisso, e ci assista il Signore affinché possiamo penetrarlo. Per seno infatti si intende un luogo segreto, e qui, o fratelli, siamo in verità esortati a pregare nel nostro seno, ove Dio vede, ove Dio ascolta, dove nessun occhio umano penetra, dove nessuno ci vede se non Chi ci sostiene; ivi pregò Susanna, e mentre la sua voce non era udita dagli uomini, fu tuttavia udita da Dio . Ed a questo siamo giustamente esortati; ma dobbiamo intendere qualcosa di più quando si tratta del nostro Signore, e della sua preghiera. Pertanto, stando alla lettera, il Vangelo non ci dice che Egli abbia mai portato il cilicio e neppure troviamo, secondo la lettera, che abbia digiunato nel corso della sua Passione: ed abbiamo perciò spiegato, come abbiamo potuto, tutte queste cose come allegorie e figure. Invece la sua preghiera l'abbiamo udita, quando era sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* E là, è di noi che si trattava. Quando infatti lo ha abbandonato il Padre, dal quale mai si è allontanato? E leggiamo anche che Gesù pregò sul monte da solo, che trascorse la notte in preghiera: e così fece nell'imminenza della sua Passione . *Nel mio seno* - dunque - *ritornava la mia preghiera*. Poiché per ora non so trovare interpretazione migliore riguardo al Signore, dirò ciò che mi viene in mente e più tardi forse verrà in mente qualcosa di meglio a me o a chiunque altro più capace. Io intendo che le parole *nel mio seno ritornava la mia preghiera*, si riferiscano alla presenza del Padre nel suo seno. Dio era infatti in Cristo, per riconciliare a sé il mondo . Aveva in sé Colui che doveva pregare; non era lontano da Lui, dato che Egli stesso aveva detto: *Io sono nel Padre, ed il Padre è in me* . Ma, poiché la preghiera compete di più all'uomo stesso, il Cristo in

quanto Verbo non prega ma esaudisce; e non chiede di essere aiutato, ma, insieme con il Padre, tutti soccorre. E quindi le parole: *La mia preghiera ritornava nel mio seno*, significano che nel Cristo stesso l'umanità invoca la divinità che è in Lui medesimo.

Vicinanza e somiglianza con Dio.

6. [v 14.] *Come in un prossimo, come in un nostro fratello, così mi compiacevo; come un uomo che piange e si rattrista, così mi umiliavo.* Guarda egli il suo Corpo, nel quale dobbiamo riconoscere noi stessi. Quando proviamo la gioia della preghiera, quando la nostra anima gusta la pace non nella prosperità terrena ma nella luce della verità, colui che avverte questa luce sa che cosa dico, e vede, e riconosce la verità di queste parole: *Come in un prossimo, come in un nostro fratello, così mi compiacevo.* È così che l'anima infatti si compiace in Dio, da cui non è lontana. *In Lui* - dice l'Apostolo - *ci muoviamo e siamo*, come in un fratello, come in un vicino, in un amico. Ma se non è tale da poter così gioire, così risplendere, così avvicinarsi, così stringersi a Lui, e si accorge perciò di essere lontano, faccia quanto segue: *come un uomo che piange e si rattrista, così mi umiliavo.* *Come in un nostro fratello così mi compiacevo*, ha detto per indicare quando si è vicini; *Come uomo che piange e si rattrista, così mi umiliavo* è detto per chi è distante, per chi si trova lontano. Perché, infatti, piange, se non perché desidera e non ha? Talvolta nello stesso uomo accadono ambedue le cose, per cui ora si avvicina, ed ora si trova lontano; si avvicina per la luce della verità, è tenuto lontano dalla nube della carne. Ma pensiamo, fratelli, che Dio è ovunque e non è contenuto da alcuno spazio: quindi non attraverso dei luoghi ci avviciniamo o ci allontaniamo da Lui. Avvicinarci a Lui significa diventare simili a Lui; allontanarci divenire da Lui dissimili. Non dici forse, quando vedi due cose quasi simili: questa si avvicina a quella? E quando ti sono mostrate due cose diverse, anche se sono nello stesso luogo e magari nella stessa mano, non dici: Questa è di una specie lontana da quella? Ambedue tieni in mano, ambedue tieni vicine, eppure dici: questa cosa è lontana da quella, non certo per il luogo, ma per la diversità. Orbene, se ti vuoi avvicinare a Lui, sii a Lui simile; se non vuoi essergli simile, ti allontanerai da Lui. Ma quando gli sei simile, gioisci; quando non gli rassomigli, gemi, affinché il gemito ecciti il desiderio, o meglio il desiderio susciti il gemito e possa con il gemito avvicinarti, tu che

avevi cominciato ad allontanarti. Forse Pietro non si avvicinò, quando disse: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente ?* E di nuovo si allontanò, dicendo: *Signore, lungi da te, questo non accadrà ?* E che disse, infine, come un prossimo, a colui che si avvicinava? *Beato te, Simone Bariona* . Del pari, a colui che si allontanava, e diveniva dissimile, disse: *Va indietro, Satana* . Ed a colui che si avvicinava: *Non te lo ha rivelato la carne o il sangue* - disse - *ma il Padre mio che sta nei cieli* , la luce di Lui che ti ha illuminato, di questa luce risplendi. Ma quando, allontanatosi, si oppose alla Passione del Signore che doveva accadere per la nostra salvezza: *Non hai il senso* - disse - *delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini* . Giustamente dunque, unendo il Profeta ambedue le cose, dice nel salmo: *Io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi* . Non potrebbe parlare *nell'estasi* se non si fosse avvicinato: l'estasi infatti è l'uscita da sé della mente. Ha elevato al di sopra di sé la sua anima, e si è avvicinato a Dio; ma poi il peso della carne lo ha rigettato di nuovo a terra come attraverso una nube: allora, ripensando a dove era e vedendo dove è, ha detto: *Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*. Orbene, faccia il Signore che in noi si compia quanto qui è detto: *Come in un prossimo, come in un nostro fratello, così mi compiacevo*. Ma quando così non accade, accada almeno questo: *Come uno che piange e si rattrista, così mi umiliavo*.

7. [v 15.] *E contro di me si sono allietati e si sono radunati insieme*. Essi lieti, io triste. Ma abbiamo ora ascoltato nel Vangelo le parole: *Beati coloro che piangono* . Se sono beati coloro che piangono, sono miseri quelli che ridono. Contro di me *si sono allietati e si sono radunati; si sono accumulati supplizi contro di me, ed essi non sapevano*. Perché mi interrogavano su ciò che non sapevo, ed essi stessi non sapevano chi era colui che interrogavano.

Persecuzioni al corpo di Cristo.

8. [v 16.] *Mi hanno tentato e mi hanno schernito con scherno feroce*. Cioè mi hanno deriso, mi hanno insultato: sia nel Capo, che nel Corpo. Fate attenzione, fratelli, alla gloria della Chiesa che qui appare; ricordate la sua vergogna passata, pensate che un tempo i Cristiani erano scacciati da ogni parte, e, dovunque erano trovati, derisi, percossi, uccisi, gettati alle belve, bruciati e contro di loro si rallegravano gli uomini. Ciò che è accaduto al Capo, è accaduto

anche al Corpo. Quel che è accaduto al Signore sulla croce, così si è verificato nel suo Corpo in ogni persecuzione inflittagli; e neppure ora desistono le persecuzioni degli uomini. Ovunque trovano un cristiano, sono soliti insultarlo, tormentarlo, deriderlo, chiamarlo folle, sciocco, di nessun coraggio, a niente capace. Facciano tutto quanto vogliono: Cristo è in cielo. Facciano tutto quello che vogliono: Egli ha onorato il suo supplizio, già la sua croce ha segnato sulla fronte di tutti; all'empio è permesso insultare, ma non incrudelire, anche se tuttavia, da ciò che la lingua palesa, si intende che cosa reca in cuore. *Hanno digrignato i denti contro di me.*

9. [v 17.] *Signore, quando guarderai? Libera l'anima mia dalle loro astuzie, dai leoni l'unica mia.* Infatti per noi lunga è l'attesa, ed è in persona nostra che vien detto: *quando guarderai?* cioè: quando vedremo il castigo di coloro che ci oltraggiano? Quando ascolterà la causa di quella vedova il giudice ora preso dal tedio? Ma in verità il nostro giudice, non per il tedio ma per amore, differisce la nostra salvezza; intenzionalmente, non per manchevolezza; non perché non ci possa soccorrere anche ora, ma perché il numero di tutti noi possa alla fine essere completato. E tuttavia noi, spinti dal desiderio, che cosa diciamo? *Signore, quando guarderai? Libera l'anima mia dalle loro astuzie, dai leoni l'unica mia,* cioè la mia Chiesa dai potenti che incrudeliscono.

Cristiani buoni e cattivi.

10. [v 18.] Vuoi infine sapere perché ella è unica? Leggi le parole che seguono: *Ti confesserò, o Signore, nella grande Chiesa, nel popolo forte ti loderò.* È chiaro, *nella grande Chiesa ti confesserò, nel popolo forte ti loderò.* La confessione di fede si compie infatti in tutta la folla, ma non da tutti Dio è lodato; tutta la folla ascolta la nostra confessione, ma non in tutta la folla echeggia la lode di Dio. Perché in tutta questa moltitudine, cioè nella Chiesa che è diffusa in tutto il mondo, c'è la paglia ed il grano; la paglia vola via, il grano resta; perciò: *nel popolo forte ti loderò.* Nel popolo forte, che il vento della tentazione non porta via, in questo è lodato Dio. Tra la paglia infatti sempre si bestemmia. Che si dice, quando si osserva la nostra paglia? Ecco in qual modo vivono i Cristiani, ecco che cosa fanno i Cristiani: si compie tra essi quanto sta scritto: *Poiché il mio nome per cagion vostra è bestemmiato tra le genti.* O ingiusto, o invidioso, tu

che sei tutto intero nella paglia, scruti l'aia: difficilmente incontrerai il grano; cercalo e troverai il popolo forte, nel quale lodare il Signore. Vuoi trovarlo? Sii tu tale. Se non sarai infatti simile, è difficile che non ti sembrino tutti come sei tu. *E paragonando* - dice l'Apostolo - *se stessi con se medesimi* , non comprendono: *nel popolo forte ti loderò.*

11. [vv 19-21.] *Non mi offendano coloro che ingiustamente mi combattono.* Mi offendono infatti riguardo a quanto di paglia è in me. *Coloro che gratuitamente mi hanno odiato*, cioè coloro ai quali non ho fatto niente di male. *E ammiccando con gli occhi*, cioè gli ipocriti simulatori. *Perché mi parlavano in modo pacifico.* Che vuol dire *ammiccando con gli occhi*? Vuol dire manifestando nel volto ciò che non hanno nel cuore. E chi sono *coloro che ammiccano con gli occhi*? *Perché mi parlavano in modo pacifico; e nell'ira meditavano inganni.* E *hanno spalancato contro di me la loro bocca.* Dapprima ammiccando con gli occhi, quei leoni che cercano di rapire e divorare, dapprima lusingando, parlavano in tono pacifico e nell'ira meditavano inganni. Che cosa dicevano in tono pacifico? *Maestro, sappiamo che non tieni conto della persona di nessuno, e nella verità insegna la via di Dio: è lecito pagare il tributo a Cesare, o non è lecito?* Certamente mi parlavano in tono pacifico. Ma come? Tu non li riconoscevi, e ti ingannavano ammiccando con gli occhi? Certo che li riconosceva: per questo dice: *Perché mi tentate, o ipocriti?* Più tardi hanno spalancato contro di me la loro bocca, gridando: *Crocifiggilo, crocifiggilo! Hanno detto: Ah, ah! i nostri occhi hanno visto.* Di già insultano: *Ah! ah! indovinaci, Cristo .* Allo stesso modo in cui era falsa la loro pace quando lo tentavano a proposito del tributo, così ora insultante è la loro lode. Hanno detto: *Ah! ah! i nostri occhi hanno visto* cioè hanno visto le tue opere, i tuoi miracoli. Questi è il Cristo. *Se egli è il Cristo, discenda dalla croce e gli crederemo. Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso . I nostri occhi hanno visto.* Cioè hanno visto che si vantava, quando diceva di essere il Figlio di Dio . Ma il Signore paziente stava confitto alla croce; non aveva perduto la sua potenza, dimostrava invece la sua sapienza. Che cosa sarebbe stato di straordinario discendere dalla croce, per Lui che poté poi risorgere dal sepolcro? Ma sarebbe sembrato che avesse ceduto a coloro che lo insultavano; e questo era necessario, per potersi manifestare, risorgendo, ai suoi e non a quelli, implicando un grande mistero, perché la sua risurrezione significava la nuova

vita, e la nuova vita è conosciuta dagli amici, non dai nemici.

12. [v 22.] *Hai visto, Signore: non tacere.* Che significa: *non tacere?* Giudica. Del giudizio infatti è detto in un certo passo: *Ho taciuto, forse sempre tacerò?* Ed a proposito del differimento del giudizio è detto al peccatore: *Hai fatto questo, ed ho taciuto; hai creduto empivamente che fossi simile a te* . In qual modo tacerà Colui che parla per mezzo dei Profeti, che parla con la sua bocca nel Vangelo, che parla per mezzo degli Evangelisti, che parla attraverso noi stessi allorché diciamo il vero? E che dunque? Si astiene dal giudizio: non dal precetto, non dalla dottrina. Ma questo suo giudizio invoca in certo modo il Profeta, predicando: *Hai visto, Signore, e non te ne starai zitto*, cioè non tacerai, poiché è necessario che tu giudichi. *Signore, non allontanarti da me.* Fino a quando giunga il giudizio, non allontanarti da me, come hai promesso: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli* .

Il vero martirio.

13. [v 23.] *Levati, o Signore, e prendi a cuore il mio giudizio.* Quale giudizio? Per il fatto che stai soffrendo, che sei tormentato dalla fatica e dal dolore? Forse che non soffrono tali cose anche molti malvagi? Quale giudizio? Saresti dunque giusto perché soffri tutto questo? No! ma che cosa allora? *Il mio giudizio.* Come prosegue? *Prendi a cuore il mio giudizio, Dio mio e mio Signore, secondo la mia causa.* Non secondo la mia pena, ma secondo la mia causa: non secondo ciò che con me ha in comune il ladrone, ma secondo ciò che io ho in comune con i *beati che subiscono persecuzioni a cagione della giustizia* . Perché ben distinta è questa causa. La pena, infatti, è uguale per i buoni come per i cattivi. Ciò che fa i martiri non è il supplizio, ma la causa. Se infatti fosse il castigo a fare i martiri, tutte le miniere sarebbero piene di martiri, tutte le catene trascinerebbero dei martiri, e sarebbero coronati tutti coloro che sono colpiti dalla spada. Si distingua dunque la causa. Nessuno dica: Dato che patisco, sono un giusto. Infatti colui che per primo ha patito, ha patito per la giustizia; per questo aggiunge la grande precisazione: *Beati coloro che soffrono persecuzioni a cagione della giustizia*. Molti per una buona causa compiono persecuzioni, e molti ne subiscono per una cattiva causa. Perché, se la persecuzione non potesse avere il bene per effetto, non si direbbe nel salmo: *Chi in*

segreto parla del prossimo, costui io perseguiterò . E poi, fratelli, il padre buono e giusto non perseguita forse il figlio vizioso? Perseguita i suoi vizi, non lui stesso: non ciò che ha generato, ma ciò che quello ha aggiunto a se medesimo. Ed il medico, chiamato per far ricuperare la salute, noti si arma il più delle volte del ferro? Ma contro le ferite, non contro l'uomo. Taglia per guarire; e tuttavia mentre incide nel malato, questi soffre, grida, fa resistenza, e se per caso perde il senno per la febbre, arriva anche a colpire il medico; ma questi non cessa di curare l'ammalato, perché sa quello che fa, e non si cura se quello lo maledice e lo insulta. Non sono forse bruscamente scossi quelli affetti da sonno letargico, affinché quel pesante sonno non li spinga alla morte? E questo subiscono dai loro figli che han generato amatissimi; e non è caro il figlio se non avesse molestato il padre che dorme. Quelli affetti da sonno letargico sono risvegliati, gli epilettici sono legati; ma tuttavia gli uni e gli altri sono amati. Nessuno dica dunque: Subisco persecuzioni. Non sbandieri la pena, ma ne dimostri la causa, perché non accada che, se non ne avrà dimostrato la causa, sia annoverato fra gli iniqui. Per questo con quanta diligenza ed efficacia qui è detto: *Signore, prendi a cuore il mio giudizio, non le mie pene, Dio mio e mio Signore, secondo la mia causa!*

14. [v 24.] *Giudicami, o Signore, secondo la mia giustizia.* Cioè secondo la mia causa. Non secondo la mia pena, *ma secondo la mia giustizia, Signore Dio mio*, cioè secondo questo giudicami.

Convertire il mondo a noi.

15. [vv 24-26.] *E non si faccian beffe di me i miei nemici. Non dicano in cuor loro: Bene, bene, per l'anima nostra*, cioè: Abbiamo fatto quanto abbiamo potuto, lo abbiamo ucciso, lo abbiamo tolto di mezzo. *Non dicano*, cioè: Mostra che non hanno fatto niente. *Non dicano: Lo abbiamo divorato.* Per questo i martiri gli dicono: *Se il Signore non era in noi, forse ci avrebbero divorati vivi* . Che significa *ci avrebbero divorati*? Che ci avrebbero fatti passare per il loro corpo. Tu infatti divori quando fai passare qualcosa per il tuo corpo. Il mondo ti vuole divorare; e tu divori il mondo, fallo passare per il tuo corpo, uccidilo e mangialo. Questo è detto a Pietro: *Uccidi e mangia* , cioè uccidi in essi ciò che essi sono, e fa di loro ciò che tu sei. Ma se essi invece ti avranno indotto all'empietà, sarai da loro

divorato. Non ti divorano quando ti perseguitano, ma quando ti inducono ad essere ciò che essi sono. *Non dicano: l'abbiamo divorato.* Divora tu il corpo dei pagani. Perché il corpo dei pagani? Esso ti vuole inghiottire, ebbene fa' a lui ciò che egli vuole fare a te. Forse per questo quel vitello ridotto in polvere e gettato nell'acqua fu dato da bere a Israele, affinché, cioè, esso inghiottisse il corpo degli empi. *Arrossiscano e sian svergognati a un tempo coloro che si rallegrano delle mie sciagure; siano coperti di confusione e di rossore, affinché noi li inghiottiamo vergognosi e confusi. Coloro che parlano perversamente contro di me: costoro arrossiscano e siano confusi.*

Continua lode a Dio.

16. [vv 27.28.] Che dici tu, che sei il Capo, con le membra? *Esultino e si rallegrino coloro che vogliono la mia giustizia, cioè che si sono tenuti stretti al mio corpo. E dicano sempre: Sia magnificato il Signore, coloro che vogliono la pace del suo servo. E la mia lingua celebrerà la tua giustizia, tutto il giorno la tua lode.* La lingua di chi, continua a celebrare tutto il giorno la lode di Dio? Ecco, ora il discorso si è fatto un poco più lungo, e siamo affaticati. Chi è capace di lodare Dio tutto il giorno? Ti suggerisco un mezzo, perché tu possa lodare Dio tutto il giorno, se lo vuoi. Qualunque cosa tu faccia, falla bene e avrai lodato Dio. Quando canti gli inni, lodi Dio; ma che cosa fa la tua lingua, se non lodi anche con la tua coscienza? Hai smesso di cantare l'inno: te ne vai a rifocillarti? Non ubriacarti, e avrai lodato Dio. Te ne vai a dormire? Non alzarti per compiere il male e avrai lodato Dio. Tratti un affare? Non imbrogliare, e avrai lodato Dio. Coltivi un podere? Non muover lite a nessuno, e avrai lodato Dio. Nella purezza delle tue opere disposti a lodare Dio tutto il giorno.

SUL SALMO 35

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Odiare il male per aderire a Dio.

1. [v 2.] Intenda un poco la vostra Carità il testo e i misteri contenuti in questo salmo, e scorriamolo, dato che in molti passi il

suo significato è chiaro; ma dove ci costringerà a soffermarsi la necessità di chiarire qualche oscurità, accetterete per il frutto dell'apprendimento. *Ha detto l'ingiusto per peccare. tra sé e sé: non c'è timor di Dio davanti ai suoi occhi.* Non parla di un uomo solo, ma della genia degli uomini ingiusti, i quali combattono con se stessi, non comprendendo come vivere bene, non perché non possono, ma perché non vogliono. Una cosa è infatti quando uno si sforza di capire qualcosa, ma non lo può per la debolezza della carne, come dice in un certo passo la Scrittura: *Perché il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e la dimora terrena deprime la mente che pensa molte cose* ; un'altra cosa è invece quando il cuore umano agisce in modo dannoso contro se medesimo, tanto che non capisce quanto potrebbe capire se ne avesse la buona volontà, non perché è difficile, ma perché la volontà vi si oppone. Questo accade quando [gli ingiusti] amano i loro peccati, e odiano i comandamenti di Dio. La parola di Dio è dunque tua nemica, se sei amico della tua ingiustizia; ma se sei nemico della tua ingiustizia, la parola di Dio è tua amica e nemica della tua iniquità. Orbene, se hai odiato la tua ingiustizia, ti unisci alla parola di Dio; e sarete in due impegnati a distruggerla, tu e la parola di Dio. Tu infatti niente puoi fare con le sole tue forze; ma ti aiuta Colui che ti ha mandato la sua Parola, e l'ingiustizia è vinta. Se tu l'hai odiata, Dio ti ha perdonato e tu sarai libero; ma se l'ami, sarà contrario a te comprendere ciò che si dice contro di essa. Supponi che uno indagli in qual modo il Figlio sia uguale al Padre; lo ha creduto, cerca di intenderlo, ma ancora non può. È un grande mistero, e necessita di forze ben più grandi per poter essere compreso; è l'inizio della fede che custodisce l'anima finché non si è fatta più forte. Si nutre con il latte, affinché giunga alla condizione e alla robustezza del cibo più solido e possa così intendere: *In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo* . Prima di poter intendere, si nutre con la fede, e si sforza di comprendere, per capire quanto Dio ha offerto. Forse che occorre uno sforzo anche per capire questo: *Ciò che non vuoi ti sia fatto, non fare ad altri* , in modo che, se non vuoi subire ingiustizia, tu non ne faccia ad altri, e se non vuoi patire inganno e insidie, tu non tenda insidie ad altri? Ma se non vuoi intendere questo, la colpa è della tua volontà. Ecco perché *ha detto l'ingiusto per peccare tra sé e sé*; cioè l'ingiusto si è proposto di peccare.

2. Ma forse chi si propone di peccare lo dichiara pubblicamente, e

non in se stesso? Perché in se stesso? Perché l'uomo non vede il suo interno. E che, dunque, perché l'uomo non vede nel suo cuore ove dice a se stesso di peccare, neppure Dio vede in tal luogo? Dio vede colà. Ma che cosa segue? *Non c'è timor di Dio davanti ai suoi occhi.* Davanti agli occhi sta il timore degli uomini. Non osa infatti proclamare pubblicamente la sua iniquità, per non essere rimproverato o condannato dagli uomini. Si allontana dunque dal cospetto degli uomini: [per andare] dove? In se stesso! rientra in se medesimo, e nessuno lo vede; laddove medita inganni, insidie e delitti, nessuno lo vede. Neppure qui, tra sé, potrebbe meditare [il peccato], se pensasse che Dio lo vede, ma poiché non c'è timore di Dio davanti ai suoi occhi, quando si è distolto dallo sguardo degli uomini al suo cuore, là di chi avrà timore? Ma forse là non è presente Dio? Sì, ma non c'è timor di Dio al suo cospetto.

Responsabilità nel peccato d'ignoranza.

3. [v 3.] Trama dunque inganni; e continua (è forse nascosto, dato che là Dio lo vede? ecco dunque che si manifesta ciò che avevo intrapreso a dire; si nasconde, ma per sua volontà, poiché ha agito contro di sé non volendo comprendere): *Perché ha agito con inganno al cospetto di lui.* Al cospetto di chi? Al cospetto di Colui del quale non c'è timore davanti agli occhi di chi ha agito con inganno. *Per trovare la sua malvagità e odiarla.* Costui insomma ha operato in modo da non trovare. Vi sono infatti uomini che sembra che si sforzino di cercare la loro iniquità e temono di trovarla; perché, se l'avranno trovata, verrà loro detto: Allontanati da essa; queste cose hai commesso prima di conoscere, sei caduto nell'iniquità quando eri nell'ignoranza; Dio ti perdona; ora l'hai conosciuta, abbandonala, affinché possa facilmente esser concesso il perdono alla tua ignoranza, e tu dica con fronte alta a Dio: *Non ricordarti dei delitti della mia gioventù e della mia ignoranza.* Questa ingiustizia cerca, e teme di trovarla; quindi la cerca in modo disonesto. Quand'è che l'uomo dice: non sapevo che è peccato? Quando vedrà che è peccato, e cesserà dal commettere quel peccato che commetteva perché non lo sapeva; così costui davvero ha voluto conoscere l'ingiustizia, per trovarla ed odiarla. Ma invece ora molti agiscono disonestamente per scoprire la loro malvagità, cioè non operano con l'intenzione di trovarla e di odiarla. E, dato che c'è inganno nella stessa ricerca, nel trovarla ci sarà la difesa del male. Quando infatti

avrà trovato l'iniquità, ecco che ormai gli è manifestato che si tratta di iniquità. Non ho voluto commetterla, tu dici. E quello che disonestamente si comportava nel ricercarla, ormai l'ha trovata, e non la odia: che dice costui? Molti fanno così: e chi non lo fa? Forse che Dio perderà tutti costoro? Oppure costui dice: Se Dio non volesse che queste cose accadessero, vivrebbero coloro che le commettono? Vedi dunque perché disonestamente ti comportavi nel ricercare la tua malvagità? Infatti, se tu avessi agito non disonestamente ma sinceramente, già l'avresti trovata e la odieresti; ora invece l'hai trovata e la difendi. Ingannevolmente dunque agivi, quando la cercavi.

4. [v 4.] *Le parole della sua bocca sono iniquità e inganno; non ha voluto intendere per fare il bene.* Vedete che la colpa di questo comportamento è della volontà, in quanto vi sono uomini che vogliono comprendere e non possono, ma vi sono anche uomini che non vogliono capire, e per questo non intendono. *Non ha voluto intendere per fare il bene.*

Nel segreto del cuore preghiamo.

5. [v 5.] *Ha meditato iniquità sul suo giaciglio.* Perché ha detto *sul suo giaciglio*? *Ha detto l'ingiusto per peccare tra sé e sé*; ciò che prima ha detto con le parole *tra sé e sé*, ora ha detto con le parole *sul suo giaciglio*. Il nostro giaciglio è il nostro cuore; è là che subiamo il tumulto della cattiva coscienza, ed è là che riposiamo, quando la nostra coscienza è buona. Chi ama il giaciglio del suo cuore, compia in esso qualcosa di buono. Là vi è il giaciglio, ove il Signore Gesù Cristo ci ordina di pregare: *Entra nella tua cella e chiudi la tua porta.* Che significa *chiudi la tua porta*? Non attendere da Dio cose esteriori, ma quelle che sono nell'intimo, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te le darà. Chi è che non chiude la sua porta? Chi chiede a Dio, come cosa di gran pregio e a cui dedica tutte le sue preghiere, di ottenere i beni di questo mondo. Allora la tua porta è aperta, la folla vede quando preghi. Che significa chiudere la tua porta? Significa chiedere a Dio ciò che solo Dio sa in qual modo darti. E che cos'è ciò per cui chiudi la porta e preghi? Ciò che occhio non ha visto, né orecchio ha udito, né è salito al cuore dell'uomo. E probabilmente non è salito allo stesso tuo giaciglio, cioè al tuo cuore. Ma Dio sa che cosa ti darà. E quando accadrà? Quando il

Signore si rivelerà, quando apparirà come giudice. Che cosa c'è infatti di più chiaro di quanto Egli dirà a coloro che staranno alla sua destra? *Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del Regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo* . Ascolteranno queste parole quelli che saranno alla sinistra, e emergeranno in una infruttuosa penitenza perché, vivendo in tal modo, non hanno voluto utilmente pentirsi. Perché emergeranno? Perché non vi sarà per loro più modo per correggersi. Ed essi stessi udranno: *Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi* . Ecco la terribile parola. Infatti i giusti godranno nell'udire la parola buona, così come sta scritto: *In eterna memoria resterà il giusto, non avrà da temere la terribile parola* . Terribile parola in effetti quella che udranno i malvagi: *Andate nel fuoco eterno*. Dio insomma, che può fare ben al di là di quanto noi chiediamo o concepiamo , cerca il nostro nascosto gemito affinché noi siamo graditi ai suoi occhi, e non ci vantiamo dinanzi agli uomini della nostra pretesa giustizia. Perché colui che vuol trar profitto dalla sua giustizia per piacere agli uomini, non allo scopo che gli uomini che lo vedono lodino Dio, ma con la mira di essere egli stesso lodato, non chiude la sua porta in faccia allo strepito del mondo; apre anzi la porta a tale strepito, e Dio non lo ode nel modo in cui vuole udire. Diamoci dunque da fare per purificare il giaciglio del nostro cuore; in modo che ivi possiamo essere in pace. La Carità vostra sa tutto quello che tan il fumo della cattiva coscienza. Ma colui di cui parla la Scrittura si ritirava dalla vista degli uomini per meditare l'inganno; e tale era l'oggetto della sua meditazione che non trovava riposo neppure nel suo cuore. *Ha meditato iniquità sul suo giaciglio*.

Il combattimento spirituale.

6. *Si è fermato per ogni via non buona*. Che significa *si è fermato*? Ha peccato insistentemente. Per questo di chi è pio e buono è detto: *E sulla via dei peccatori non si è fermato* . Come quello non si è fermato, così questo si è fermato. *E non ha avuto in odio il male*. Qui è il fine, qui è il frutto; se non può non avere il male, almeno lo abbia in odio. Quando infatti lo hai in odio, a stento esso ti induce a fare qualcosa di malvagio. È vero che il peccato è insito al corpo mortale; ma cosa dice l'Apostolo? *Non regni il peccato nel vostro corpo mortale, in modo da obbedire ai suoi desideri* . Quando comincia

a non esservi più? Quando si adempirà in noi ciò che egli dice: *Allorché questo corpo corruttibile si rivestirà di incorruttibilità, e questo corpo mortale si rivestirà di immortalità* . Prima che tutto questo accada, nel corpo esiste il piacere del male; ma più grande è il piacere che deriva dal godimento della parola della Sapienza, del comandamento di Dio. Vinci il peccato e la sua volontà. Devi odiare il peccato e l'iniquità per unirti a Dio, che con te li odia. Se già sei unito con la mente alla Legge di Dio, con la mente servi la Legge di Dio. E se per via della carne servi la legge del peccato , dato che in te ci sono alcuni piaceri carnali, allora non ve ne saranno più, quando più non combatterai. Una cosa è non combattere ed essere nella pace vera e perpetua, un'altra cosa è combattere e vincere, un'altra cosa ancora è combattere ed essere vinti, ed un'altra ancora è non combattere ma essere presi prigionieri. Vi sono infatti senza dubbio uomini che non combattono, come questo di cui si parla; quando dice: *Non ha avuto in odio il male*, in qual modo potrebbe combattere contro ciò che non odia? Costui è fatto prigioniero dal male, e non combatte. Ma ve ne sono altri che cominciano a combattere; ma, poiché presumono delle loro forze, Dio, per mostrar loro che è Lui che vince se l'uomo si unisce a Dio, fa sì che pur combattendo siano vinti, e, mentre quasi cominciavano a conquistare la giustizia, divengano superbi e siano sconfitti. Costoro combattono, ma sono vinti. Chi è dunque colui che combatte e non è vinto? Colui che dice: *Vedo un'altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente*. Osserva questo combattente: costui non presume delle sue forze, e per questo sarà vincitore. Che cosa segue infatti? *Me infelice uomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Confida in Colui che ordina di combattere, e vince il nemico aiutato da Chi dà tale ordine. Questi invece, *non ha avuto in odio il male*.

Tutto è dono di Dio.

7. [v 6.] *Signore, nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità [giunge] sino alle nubi*. Non so di quale sua misericordia parli, dicendo che è nel cielo. Perché la misericordia del Signore è infatti anche in terra. Sta scritto: *Della misericordia del Signore piena è la terra* . Di quale misericordia parla dunque, quando dice: *Signore, nel cielo è la tua misericordia?* I doni di Dio sono in parte temporali e terreni ed in parte eterni e celesti; chi ama Dio per ricevere questi beni terreni e

temporali, che sono a disposizione di tutti, è ancora come un animale: si serve certo della misericordia di Dio, ma non di quella speciale, che viene data solo ai giusti, ai santi, ai buoni. Quali sono i doni che abbondano per tutti? Il sole che Egli fa sorgere sopra buoni e cattivi, la pioggia che fa cadere su giusti ed ingiusti. Chi non ha questa misericordia di Dio? Gli è necessaria in primo luogo per essere, per distinguersi dalle bestie, per essere un animale razionale capace di conoscere Dio, e poi per godere di questa luce, di questa aria, della pioggia, dei frutti, della diversità delle stagioni, delle consolazioni terrene, della salute del corpo, dell'affetto degli amici, della prosperità della sua casa. Tutti questi sono beni, e sono doni di Dio. Non crediate, fratelli, che possa dare tali beni qualcun altro all'infuori di Dio. Orbene, chiunque attende questi doni solo dal Signore, si differenzia molto da coloro che li richiedono o ai demoni, o ai maghi o agli indovini. Questi infatti per due ragioni sono miserabili, perché desiderano soltanto i beni terreni, e perché non li chiedono a Colui che elargisce tutti i beni. Coloro invece che desiderano questi beni ed in essi vogliono essere felici e questi soli domandano a Dio, sono certamente migliori, perché appunto a Dio li chiedono; ma peraltro corrono ancora gravi rischi. Qualcuno dirà: perché corrono rischi? Perché, se ad un certo momento si mettono a considerare le cose umane, constatano che tutti questi beni terreni che desiderano, sono in abbondanza posseduti da empì e da ingiusti; e possono credere di aver perduto la ricompensa della loro adorazione a Dio, in quanto hanno ciò che hanno anche i malvagi, mentre essi amano Dio che invece i malvagi non amano; oppure quando essi, che adorano Dio, non hanno ciò che hanno quanti Lo bestemmiano. Di conseguenza versano ancora in pericolo.

La speranza.

8. Ma questi veramente ha capito quale misericordia si deve chiedere a Dio. *Signore nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità [giunge] sino alle nubi*; cioè quella misericordia che doni ai tuoi santi è celeste, non terrena; è eterna, non temporale. Ed in qual modo hai potuto annunziarla agli uomini? Perché *la tua verità [giunge] sino alle nubi*. Chi potrebbe infatti conoscere la misericordia celeste di Dio, se Dio non l'avesse annunziata agli uomini? Ed in qual modo l'ha annunziata? Mandando sino alle nubi la sua verità. Che cosa sono le nubi? Sono gli annunziatori della parola di Dio. Per questo

in un certo passo Dio è adirato con una certa vigna. Intenderà la Carità vostra, a quanto credo, che mi riferisco al profeta Isaia, laddove parla di una certa vigna: *Ho aspettato che facesse l'uva, ha fatto invece spine*. E affinché non si creda che egli parli di questa vigna visibile, così conclude: *La vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; e gli uomini di Giuda la piantagione sua prediletta*. Rimproverava dunque la vigna stessa, aspettava che facesse l'uva e invece produsse spine. E che cosa dice? *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa*. Adirato Dio ha detto: *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa*; e così è accaduto. Sono stati mandati gli Apostoli predicatori. Leggiamo infatti negli Atti degli Apostoli che l'apostolo Paolo voleva predicare ai Giudei, e trovò tra essi non uva ma spine; cominciarono a rendere male per bene ed a perseguitarlo. E continua, come per completare quanto già detto: *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa: A voi eravamo stati mandati, ma, poiché avete respinto la parola di Dio, ecco che ci siamo volti alle Genti*. Si sono adempiute dunque le parole: *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa*. La verità è venuta sino alle nubi; per questo ha potuto esserci annunziata la misericordia di Dio che è in cielo, e non in terra. Ripeto, fratelli, le nubi sono i predicatori della parola della verità. Quando Dio minaccia per mezzo dei predicatori, tuona per mezzo delle nubi. Quando Dio compie miracoli per mezzo dei predicatori, lampeggia attraverso le nubi, spaventa con le nubi, ed irriga per mezzo della pioggia. Dunque questi predicatori, per cui mezzo è annunziato il Vangelo di Dio, sono le nubi di Dio. Speriamo perciò nella misericordia, ma in quella che è in cielo.

9. [v 7.] *La tua giustizia come i monti di Dio; i tuoi giudizi come profondo abisso*. Quali sono i monti di Dio? Coloro che son chiamati nubi, essi stessi sono anche i monti di Dio: i grandi predicatori sono i monti di Dio. Allo stesso modo per cui, quando sorge il sole, dapprima la luce investe i monti e poi discende sino all'infima terra, così quando è venuto il Signore nostro Gesù Cristo, per prima cosa ha illuminato con i suoi raggi la sublimità degli Apostoli, per prima cosa ha rischiarato i monti, e da lì la sua luce è discesa alle valli della terra. Per questo in un certo passo dice nel salmo: *Ho levato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto*. Ma non credere che questi stessi monti ti daranno l'aiuto; essi ricevono ciò che danno, non danno del loro. E se ti sarai fermato ai monti, non sarà sicura la

tua speranza; ma la tua speranza e la tua fiducia debbono invece essere riposte in Colui che illumina i monti. Peraltro l'aiuto ti viene dai monti, perché le Scritture ti sono insegnate per mezzo dei monti, cioè per bocca dei grandi predicatori della verità; ma non fondare in essi la tua speranza. Ascolta quanto dice ancora: *Ho levato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto*. E che dunque? I monti ti danno aiuto? No! Ascolta ciò che segue: *Il mio aiuto [procede] dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra*. L'aiuto viene dai monti, ma non è dato dai monti. E da chi? *Dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra*. C'erano altri monti, ma chiunque guidava la sua nave in mezzo a loro, faceva naufragio. Sono emersi infatti i capi delle eresie, ed erano monti. Ario era un monte, Donato era un monte, Massimiano si è fatto ora quasi un monte. Molti, guardando a questi monti e anelando alla terra, volendosi liberare dai flutti tempestosi, hanno urtato violentemente contro gli scogli, e sono naufragati sulla terra. Da tali monti non era sedotto colui che dice: *Nel Signore confido, in qual modo dite all'anima mia: Migra ai monti come il passero?* Non voglio che la mia speranza sia in Ario, non voglio che sia in Donato: *Il mio aiuto [procede] dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra*. Apprendete quello per cui dovete confidare in Dio, e quello che dovete attribuire agli uomini; perché è maledetto chiunque ripone la sua speranza nell'uomo. Con grande modestia e umiltà il santo apostolo Paolo, davvero ardente di zelo verso la Chiesa, ma per lo Sposo, non per sé, e pieno di severità per quelli che avevano voluto affermare: *Io sono di Paolo, io di Apollo*, citando proprio la sua stessa persona per calpestarla e disprezzarla, onde glorificare Cristo: *Forse che Paolo - dice - per voi è stato crocifisso, oppure nel nome di Paolo siete stati battezzati?* Li respinge da sé, ma per mandarli a Cristo. Non vuole essere amato dalla sposa al posto dello Sposo, neppure come amico dello Sposo. Infatti gli Apostoli sono amici dello Sposo. Per questo Sposo ardeva anche quell'umile Giovanni, che era ritenuto il Cristo. Per questo diceva: *Non sono io il Cristo, ma Colui che viene dopo di me è maggiore di me, di cui non son degno di sciogliere la correggia dei calzari*. Invero, poiché tanto si umiliava, ha dimostrato di non essere lo Sposo, ma l'amico dello Sposo; e perciò ha detto: *Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e lo ascolta, gioisce di gioia alla voce dello sposo*. E se l'amico dello sposo è un monte, tuttavia il monte non ha da se stesso la luce; ma ascolta ed è pieno di gioia alla voce dello sposo. *Noi - dice - dalla pienezza di Lui abbiamo ricevuto*. Dalla

pienezza di chi? Di Colui che era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo . Per Lui dunque ardeva di zelo verso la Chiesa l'Apostolo dicendo: *Ci considerino gli uomini come servi di Cristo, e dispensatori dei misteri di Dio; cioè: Ho levato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto. Così ci considerino gli uomini come servi di Cristo, e dispensatori dei misteri di Dio .* Ma, affinché ancora una volta tu non riponga nei monti la tua speranza invece di riporla in Dio, ascolta: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha dato l'incremento;* ed ancora: *Né chi pianta, né chi irriga è qualcosa, ma chi fa crescere, cioè Dio .* Tu hai già detto: *Ho levato i miei occhi verso i monti donde mi verrà l'aiuto,* ma poiché *né chi pianta è qualcosa, né chi irriga,* aggiungi: *Il mio aiuto [procede] dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra, e: la tua giustizia come i monti di Dio, cioè la tua giustizia è realizzata dai monti.*

Giusti e peccatori nella Chiesa.

10. I tuoi giudizi come profondi abissi. Chiama abisso la profondità dei peccati, ove ognuno precipita se disprezza Dio; così altrove sta scritto: *Li ha abbandonati Dio alle concupiscenza del loro cuore, sì da commettere azioni disdicevoli.* Presti attenzione la Carità vostra. È cosa di grande importanza; si tratta di un argomento fondamentale. Quale è? *Li ha abbandonati Dio alle concupiscenza del loro cuore, sì da commettere azioni disdicevoli.* Se Dio dunque li ha abbandonati alle concupiscenza del loro cuore, sì da commettere azioni disdicevoli, è per questo che compiono tante cattive opere? Forse qualcuno porrà la domanda: Se Dio fa così, in modo cioè che essi facciano cose disdicevoli, che cosa hanno essi compiuto? Un mistero è ciò che hai udito: *Li ha abbandonati Dio alle concupiscenze del loro cuore.* È stata dunque la concupiscenza, che essi non hanno voluto vincere, che li ha consegnati al giudizio di Dio. Ma perché sian ritenuti degni di essere stati tradotti in giudizio, osserva quanto ha detto prima a loro proposito: *I quali pur conoscendo Dio, non Lo glorificarono come Dio, né gli resero grazie ma vaneggiarono nei loro pensieri, e si ottennero il loro stolto cuore.* Per qual motivo? Per la superbia. *Dicendo di esser sapienti, divennero stolti.* Per questo segue che: *Dio li ha abbandonati alle concupiscenze del loro cuore .* Dunque, poiché sono stati superbi ed ingrati, furon degni di essere abbandonati alle concupiscenza del loro cuore, e sono divenuti come abisso profondo, non solo per commettere il peccato, ma anche per operare con inganno, non

rendendosi conto della propria iniquità e non odiandola. Questo abisso, di non voler trovare l'iniquità e di odiarla, è proprio della malvagità. Ma osserva come si può precipitare sino a tale profondità: *I giudizi di Dio abisso profondo*. Come i monti di Dio sono la sua giustizia e per la sua grazia divengono grandi, così per i suoi giudizi divengono abisso coloro che alla fine sono sommersi. Per questo ti allietino i monti, per questo tienti lontano dall'abisso, e volgi il tuo animo alle parole: *Il mio aiuto [procede] dal Signore*. Ma in che modo? Perché *ho levato i miei occhi verso i monti*. Che significa? Lo dirò chiaramente: nella Chiesa di Cristo tu trovi l'abisso e trovi anche i monti; vi trovi pochi buoni, perché pochi sono i monti, mentre l'abisso è ampio: cioè vi sono molti che vivono nel male per l'ira di Dio, in quanto si sono comportati in modo da essere abbandonati alla concupiscenza del loro cuore, tanto che ormai difendono i loro peccati, e non li confessano, anzi dicono: Perché? che cosa ho fatto? Anche costui lo ha fatto, anche quello lo ha fatto. Ormai vogliono anche difendere ciò che la parola di Dio condanna: questo è l'abisso. Perciò la Scrittura in un certo passo dice (stai attento all'abisso): *Il peccatore, quando sarà caduto nel profondo dei mali, disprezza*. Ecco, *i tuoi giudizi come abisso profondo*. Ma tu non sei ancora monte, non sei ancora abisso; fuggi l'abisso, guarda ai monti, ma non fermarti ai monti. L'aiuto per te viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

11. [vv 7.8.] *Uomini e bestie tu salvi, o Signore; come si è moltiplicata la tua misericordia, o Dio!* Poiché ha detto: La tua misericordia è in cielo, affinché si sappia che è anche in terra, dice: *Uomini e bestie tu salvi, o Signore; come si è moltiplicata la tua misericordia, o Dio!* Grande è la tua misericordia, molteplice è la tua misericordia, o Dio; e tu la doni sia agli uomini che agli animali. Infatti, da chi deriva la salvezza degli uomini? Da Dio. E forse la salvezza degli animali non deriva da Dio? Perché Colui che ha fatto gli uomini, Egli stesso ha fatto anche gli animali; Colui che ambedue ha fatto, ambedue salva; ma la salvezza degli animali è temporale. Vi sono però alcuni che chiedono a Dio come grande grazia proprio ciò che Egli ha dato agli animali. *Si è moltiplicata la tua misericordia, o Dio*, per cui questa salute carnale e temporale che è data agli uomini, è data non solo a loro, ma anche agli animali.

Adamo e Cristo.

12. Dunque gli uomini non hanno presso Dio una particolare considerazione che gli animali non meritano, ed alla quale gli animali non pervengono? Certo che ce l'hanno. E dov'è ciò che hanno? *Ma i figli degli uomini spereranno nella protezione delle tue ali.* Stia attenta la Carità vostra a queste dolcissime parole: *Uomini e animali tu salvi, o Signore.* Ha detto *uomini e animali*, ma poi dice: *i figli degli uomini*, come se altri fossero gli uomini ed altri i figli degli uomini. Talvolta nelle Scritture figli degli uomini sono chiamati gli uomini in generale; tal'altra si parla di figli degli uomini in modo particolare, con uno speciale significato, perché si intenda che non ci si riferisce a tutti gli uomini; soprattutto quando viene fatta una distinzione. Infatti non senza motivo qui è scritto: *Uomini e animali tu salvi, o Signore; ma i figli degli uomini*, come se, dopo averli divisi, guardasse separati ai figli degli uomini. Separati da chi? Non soltanto dagli animali, ma anche dagli uomini che chiedono a Dio la salute di cui fruiscono gli animali, e la desiderano come cosa di grande valore. Chi sono dunque i figli degli uomini? Coloro che sperano nella protezione delle sue ali. Quegli uomini, insieme con gli animali, si allietano nella realtà presente, mentre i figli degli uomini si allietano nella speranza; quelli, insieme con gli animali, ricercano i beni presenti, questi, insieme con gli angeli, sperano nei beni futuri. Orbene, perché per distinguerli quelli sono chiamati uomini, e questi sono chiamati figli degli uomini? Infatti anche altrove così si esprime la Scrittura: *Che cos'è l'uomo, che tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo, che tu lo visiti?* Che cos'è l'uomo che tu ti ricordi di lui? Ti ricordi di lui, come di uno che è assente; ma il figlio dell'uomo lo visiti come presente. Che vuol dire: ti ricordi dell'uomo? *Uomini e animali tu salvi, o Signore*, perché doni salute anche agli stessi malvagi, e il Regno dei Cieli anche a coloro che non lo desiderano. Poiché Egli li protegge, e non li abbandona secondo il suo modo di agire; come suo gregge, non li lascia soli; tuttavia di loro si ricorda come di chi è assente. Ma colui che Egli visita, è il figlio dell'uomo; ed a lui è detto: *Ma i figli degli uomini spereranno nell'ombra delle tue ali.* E se volete distinguere questi due generi di uomini, osservate dapprima i due uomini, Adamo e Cristo. Ascolta l'Apostolo: *Come in Adamo tutti sono morti, così in Cristo tutti saranno vivificati*. Siamo nati da Adamo per morire; risorgiamo in Cristo per vivere eternamente. Quando portiamo l'immagine dell'uomo terrestre, siamo uomini; quando portiamo l'immagine dell'uomo celeste, siamo figli degli uomini, poiché Cristo è detto

Figlio dell'uomo . Infatti Adamo era uomo, ma non era figlio dell'uomo; appartengono perciò ad Adamo coloro che desiderano i beni carnali e questa salute temporale. Esortiamo costoro affinché siano figli degli uomini, che sperano nella protezione delle sue ali e desiderano quella misericordia che è in cielo ed è annunciata per mezzo delle nubi. Ma se ancora non ne sono capaci, desiderino almeno, per ora, i beni temporali soltanto dall'unico Dio, e in tal guisa obbediscano al Vecchio Testamento, in modo da pervenire al Nuovo.

Dio manterrà la sua promessa.

13. Infatti anche quel popolo desiderò i beni terreni, il regno di Gerusalemme, la soggezione dei suoi nemici, l'abbondanza dei frutti, la salute propria e quella dei loro figli. Tali cose desideravano e tali cose ricevevano, ed erano protetti sotto la legge. Desideravano da Dio i beni che egli dà anche agli animali, perché non era ancora venuto loro il Figlio dell'uomo in modo che potessero essere figli degli uomini; tuttavia già avevano nubi che annunciavano il Figlio dell'uomo. Vennero ad essi i profeti, annunziarono il Cristo; e vi erano tra loro alcuni che capivano l'annunzio, e nutrivano la futura speranza di ricevere la misericordia che è in cielo. Ve ne erano altri che non desideravano se non i beni carnali, e la felicità terrena e temporale. Vacillavano così i loro piedi, fino a giungere a fabbricare e ad adorare idoli. Quando infatti Egli li ammoniva, li colpiva in tutte quelle cose nelle quali trovavano piacere, e le toglieva loro, essi soffrivano la fame, le guerre, le pestilenze, le malattie, e si volgevano agli idoli. Quei beni che ardentemente avrebbero dovuto desiderare da Dio, li desideravano dagli idoli, e abbandonavano Dio. Vedevano infatti che gli stessi beni che cercavano erano posseduti in abbondanza dagli empi e dagli scellerati, e credevano quindi di rendere invano culto a Dio, perché Egli non dava una ricompensa terrena. O uomo! sei un operaio di Dio; ma verrà più tardi il tempo di ricevere la mercede; perché insistentemente richiedi la mercede ora, prima di avere operato? Se viene un operaio alla tua casa, forse gli darai in anticipo la ricompensa, prima che abbia portato a termine la sua opera? Lo stimeresti infatti perverso, se ti dicesse: Prima voglio la ricompensa, e poi lavorerò. Saresti acceso d'ira. Ma perché ti adireresti? Perché non ha avuto fede nell'uomo che è mendace. E come può non adirarsi Dio,

quando tu non hai fede nella Verità stessa? Ciò che ti ha promesso, darà; non inganna, perché è la Verità che ha promesso. Ma temi forse che non abbia di che dare? È onnipotente. Non temere che non ci sia Colui che dà: è immortale. Non temere che qualcuno gli subentri: è eterno, stai tranquillo. Se vuoi che il tuo operaio si fidi di te per tutto il giorno, credi anche tu in Dio per tutta la tua vita, poiché la tua vita è solo un frammento di tempo davanti a Dio. E che cosa sarai? *Ma i figli degli uomini spereranno nella protezione delle tue ali.*

14. [v 9.] *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa.* Intravvedo che ci promette qualcosa di grande. Vuol dirlo, e non lo dice; non può, oppure siamo noi che non comprendiamo? Oso dire, fratelli miei, anche riguardo alle sante lingue e ai cuori, per cui mezzo ci è stata annunciata la verità, che non può esser detto e neppure pensato ciò che essi annunciavano. È infatti una realtà grande e ineffabile, ed essi stessi la videro in parte ed in enigma, come dice lo Apostolo: *Ora vediamo in parte e in enigma, ma allora vedremo faccia a faccia*. Ecco, effondevano con le labbra quel che vedevano in enigma. Quali saremo noi, quando avremo visto faccia a faccia ciò che essi concepivano nel cuore e non potevano generare con parole comprensibili agli uomini? Infatti, quale necessità c'era di dire: *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa?* Ha cercato fra le cose umane una parola con cui esprimere ciò che doveva dire; e poiché ha visto gli uomini bere fino all'ubriachezza, prendere smoderatamente il vino e perdere la mente, ha compreso che espressione usare: perché, una volta ricevuta quella ineffabile letizia, vien meno in certo modo la mente umana, e diventa divina, e si inebria nell'abbondanza della casa di Dio. Per questo in un altro salmo è detto: *La tua coppa inebriante quanto è eccellente!* Da questo calice erano inebriati i martiri, quando, andando al martirio, non riconoscevano i loro parenti. Quale altro effetto è così proprio dell'ebbrezza quanto il non riconoscere la sposa che piange, i figli, i parenti? Non li riconoscevano, non credevano di averli dinanzi agli occhi. Non stupitevi: erano ebbri. E di che cosa erano ebbri? Osservate: avevano ricevuto la coppa con cui inebriarsi. Per questo anche il salmista ringrazia Dio, dicendo: *Che renderò al Signore per tutte le cose che mi ha dato? Prenderò il calice della salute, e invocherò il nome del Signore*. Dunque, fratelli, siamo figli degli uomini, speriamo nella protezione delle sue ali, e ci inebriremo

nell'abbondanza della sua casa. Mi sono espresso come ho potuto, e come posso vedo, ma non posso esprimermi come vedo. *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa; e li disseterai al torrente della tua delizia.* È detto torrente il corso d'acqua che scorre con impeto. Impetuosa sarà la misericordia di Dio, nell'irrigare e nell'inebriare coloro che ora pongono la loro speranza sotto la protezione delle sue ali. Che cos'è quella delizia? È come un torrente che inebria gli assetati. Chi ora dunque ha sete, fondi la sua speranza; chi ha sete abbia la speranza e, inebriato, avrà la realtà; ma prima di avere la realtà, sia assetato nella speranza. *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.*

Cristo sorgente di vita.

15. [v 10.] Da quale fonte dunque sarai inondato, e donde scaturisce questo così grande torrente della sua delizia? *Perché presso di te è la sorgente della vita, dice.* Chi è la sorgente della vita, se non Cristo? È venuto a te nella carne, per bagnare la tua gola assetata; sazierà chi spera, Colui che ha bagnato l'assetato. *Perché presso di te è la sorgente della vita, nella tua luce vedremo la luce.* Qui una cosa è la sorgente ed un'altra la luce: non così lassù. Perché ciò che è la fonte è anche la luce; chiamalo come vuoi, ma non è quello che tu chiami, perché non puoi trovare un nome adeguato, non è racchiuso in un solo nome. Se tu dicessi che è soltanto luce, ti si potrebbe rispondere: Senza ragione dunque mi è stato detto di aver fame e sete: chi infatti può mangiare la luce? Con tutta verità mi è stato detto: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* ; se è luce preparo i miei occhi. Prepara anche la gola, perché ciò che è luce è anche sorgente; è sorgente perché sazia gli assetati, luce perché illumina i ciechi. Sulla terra talora in un luogo è la luce, ed in un altro la sorgente. Talvolta infatti i fiumi scorrono anche nelle tenebre; e talora, nel deserto sopporterai il sole, ma non troverai la fonte. Qui dunque queste due cose possono essere separate: lassù non ti affaticherai, perché è sorgente; e non sarai ottenebrato, perché è luce.

La divina volontà.

16. [v 11.] *Porgi la tua misericordia a coloro che ti conoscono, e la tua giustizia a coloro che sono retti di cuore.* Spesso lo abbiamo detto: retti

di cuore sono coloro che seguono in questa vita la volontà di Dio. La volontà di Dio è che a volte tu sia sano, a volte ammalato; se, quando sei sano, ti è dolce la volontà di Dio e ti è invece amara quando sei ammalato, non sei retto di cuore. Perché? Perché ti rifiuti di uniformare la tua volontà al volere di Dio, ma vuoi piegare la volontà di Dio alla tua. Essa è retta, sei tu che sei curvo; la tua volontà deve correggersi su quella, non quella deve piegarsi a te: allora avrai il cuore retto. Se uno sta bene in questo mondo, sia benedetto Dio che consola; se nel mondo soffre, sia benedetto Dio che corregge e mette alla prova. Sarai retto di cuore, se dirai: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre la sua lode sulla mia bocca* .

L'umiltà del Cristo.

17. [v 12.] *Non mi venga addossò il piede della superbia*. Ha già detto: All'ombra delle tue ali spereranno i figli degli uomini, e si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa. Quando ciascuno avrà cominciato ad essere più abbondantemente irrigato da questa fonte, stia attento a non insuperbire. Non mancò infatti tale abbondanza ad Adamo, il primo uomo, ma a lui venne addosso il piede della superbia, e lo smosse la mano del peccatore, cioè la mano superba del diavolo. Così come il suo seduttore disse: *Porrò il mio trono nei penetrali aquilonari* , parimenti persuase l'uomo dicendo: *Gustatene, e sarete come dèi* . Siamo dunque caduti per la superbia, fino a precipitare in questa condizione mortale. E poiché la superbia ci ha ferito, l'umiltà ci fa sani. Dio è venuto umile, per guarire l'uomo dalla così grande ferita della superbia. È venuto, perché il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato tra noi . È stato preso dai Giudei, è stato coperto di insulti. Avete udito, quando è stato letto il Vangelo, che cosa, dissero ed a chi dissero: *Sei indemoniato* ; mentre Egli non replicò: Voi siete indemoniati, perché giacete nei vostri peccati, e il diavolo possiede i vostri cuori. Non disse questo, ed avrebbe detto il vero, se lo avesse detto: ma non era il momento di dirlo, perché non sembrasse che non già predicava la Verità, ma rendeva l'offesa. Trascurò quanto aveva udito, quasi non avesse sentito nulla. Era il medico, ed era venuto per curare il folle. Come il medico non si preoccupa di quanto sente dire dal pazzo, ma del modo di guarirlo e di farlo da furioso sano, e non si preoccupa se riceve da lui anche un pugno - e mentre quello gli procura nuove ferite, il medico lo guarisce dalla vecchia febbre -; così anche il Signore è venuto a

malati, è venuto a pazzi, non tenendo conto di quanto udì e patì, proprio per questo insegnando loro l'umiltà in modo che, eruditi nell'umiltà, guarissero dalla superbia: è da quest'ultima che appunto il Salmista supplica di essere liberato, dicendo: *Non mi venga addosso il piede della superbia, né mi smuova la mano dei peccatori*. Se infatti ci verrà addosso il piede della superbia, ci smuoverà la mano del peccatore. Quale è la mano del peccatore? L'opera di chi persuade al male. Sei divenuto superbo? Immediatamente ti rovina colui che persuade al male. Stai fermo, umile, in Dio, e non curarti troppo di quanto ti si dice. Da qui deriva quanto altrove è detto: *Dai miei [peccati] occulti purificami, o Signore, e da quelli altrui guarda il tuo servo*. Che significa *dai miei [peccati] occulti*? Significa *non mi venga addosso il piede della superbia*. Che significa *e dagli altrui guarda il tuo servo*? Che *non mi smuova la mano dei peccatori*. Custodisci ciò che hai dentro, e non avrai timore di ciò che sta fuori.

18. [v 13.] Ma perché temi tanto questo? È come se si dicesse: *Qui sono caduti tutti coloro che operano iniquità*, per precipitare in quell'abisso di cui è detto: *I tuoi giudizi come abisso profondo*; per precipitare cioè fino a quella profondità in cui sono caduti i peccatori che disprezzano [il, Signore]. *Sono caduti*; e dove hanno inciampato in primo luogo? Nel piede della superbia. Ascoltate che cos'è il piede della superbia: *Avendo conosciuto Dio, non Lo glorificarono come Dio*. È venuto dunque loro addosso il piede della superbia, e di conseguenza sono precipitati nell'abisso: *Li ha abbandonati Dio alle concupiscenza del loro cuore, sì da commettere azioni disdicevoli*. Teme la radice e la testa del peccato, colui che dice: *Non mi venga addosso il piede della superbia*. Perché lo chiama piede? Perché divenendo superbo ha abbandonato Dio e se ne è allontanato: chiama piede la passione di chi così agisce. *Non mi venga addosso il piede della superbia, né mi smuova la mano dei peccatori*, cioè non mi distolgano da te le opere del peccatore, tanto che io brami imitarle. Ma perché contro la superbia dice: *Qui sono caduti coloro che operano iniquità*? Perché coloro che ora sono iniqui, sono caduti nella superbia. Perciò il Signore, nel mettere sull'avviso la Chiesa, dice: *Essa mirerà al tuo capo, e tu al suo calcagno*. Il serpente guarda quando ti viene addosso il piede della superbia, quando vacilli, per farti cadere; ma tu sta attento al suo capo, perché la superbia è l'inizio di ogni peccato. *Qui sono caduti coloro*

che operano iniquità; sono stati scacciati, e non hanno potuto reggersi in piedi. Si tratta per primo di colui che non stette fermo nella verità, poi di coloro che, per colpa di lui, Dio scacciò dal paradiso. Ne consegue che quell'umile che dice di non essere degno di sciogliere la correggia dei calzari, non è stato scacciato, ma sta in piedi e lo ascolta, e in gran gioia gioisce per la voce dello Sposo e non per la sua, nel timore che gli venga addosso il piede della superbia, e sia scacciato e non possa reggersi in piedi.

19. Se con fatica abbiamo stancato alcuni di voi, abbiamo però finito il salmo, la noia è passata e rendiamo grazie, perché tutto il salmo è stato spiegato. A metà della spiegazione, temendo di stancarvi, stavo per rinunciare; ma ho pensato che il nostro sforzo sarebbe stato spezzato, e non avremmo potuto riprendere dalla metà con la stessa attenzione come se lo avessimo spiegato tutto insieme; ed ho preferito riuscirvi pesante piuttosto che lasciare delle cose in sospeso, non avendo completato il commento. Vi debbo infatti anche il sermone di domani; pregate per noi affinché siamo in grado di esporvelo, e porgete bocche affamate e cuori devoti.

SUL SALMO 36

ESPOSIZIONE

Discorso 1

L'ultimo giorno.

1. Coloro che non vogliono essere sicuri vivendo bene e preferiscono vivere a lungo male, ascoltano con terrore [parlare] dell'avvento dell'ultimo giorno. È utile dunque che Dio abbia voluto tener nascosto quel giorno, onde sempre il cuore sia preparato ad attendere ciò che sa che verrà, ma che non sa quando verrà. Pertanto, poiché il nostro Signore Gesù Cristo ci è stato mandato come Maestro, anche il Figlio dell'uomo ha detto di ignorare quel giorno, poiché non rientrava nel suo magistero che noi lo conoscessimo per suo mezzo. Nessuna cosa infatti sa il Padre che non sappia il Figlio, essendo la scienza stessa del Padre la sua Sapienza; e la sua Sapienza è il suo Figlio, il suo Verbo. Ebbene, poiché a noi non era utile conoscere ciò, che certamente conosceva

colui che era venuto per istruirci, ma non su ciò che non ci giovava conoscere, non soltanto come maestro alcune cose ha insegnato, ma anche, sempre come maestro, altre cose non ha insegnato. In qualità di maestro, infatti, sapeva e insegnare ciò che conveniva e non insegnare quanto era nocivo. Così, con una particolare espressione si dice che il Figlio non sapeva quanto non ha insegnato; cioè si dice che non sapeva ciò che non ci fa sapere, usando una espressione del genere di quelle che noi quotidianamente usiamo, come ho detto. Chiamiamo infatti lieto il giorno che ci fa lieti, e triste quello che ci fa tristi; diciamo che il freddo è pigro perché ci fa diventare pigri. Allo stesso modo al contrario dice il Signore: Ora ho conosciuto. Fu detto ad Abramo: *Ora ho conosciuto che tu temi Dio* . Dio sapeva questo anche prima di quella prova. Infatti quella prova fu compiuta affinché noi sapessimo ciò che Dio già conosceva; e per insegnare a noi è stato scritto quanto Dio conosceva già prima della prova. Forse anche lo stesso Abramo non sapeva ancora quale forza avesse la sua fede; ciascuno infatti conosce se stesso nella tentazione, come se [da essa] fosse interrogato; così Pietro certamente non sapeva quali forze avesse la sua fede, quando disse al Signore: *Sarò con te fino alla morte*. Ma il Signore che lo conosceva, predisse quando sarebbe venuto meno, preannunziandogli la sua debolezza come se gli avesse toccato una vena del suo cuore . Ne consegue che Pietro, il quale, prima della tentazione, aveva presunto di se stesso, nella tentazione imparò a conoscersi. Così, dunque, non è assurdo pensare che anche il padre nostro Abramo abbia conosciuto le forze della sua fede quando, dopo che gli era stato ordinato di immolare il suo unico figlio, non esitò né tremò ad offrire a Dio ciò che Dio gli aveva dato; perché, allo stesso modo in cui non sapeva, prima che nascesse, come glielo avrebbe dato, così credette che potesse ridonarglielo sacrificato. Disse dunque Dio: *Ora ho conosciuto*, e noi intendiamo: Ora ti ho fatto conoscere, secondo le espressioni di cui abbiamo parlato: È pigro il freddo perché fa essere pigri, è lieto il giorno perché ci fa lieti, e quindi conosce perché ci fa conoscere. Da qui derivano le parole: *Vi tenta il Signore Dio vostro, per sapere se lo amate* . Attribuirai senza dubbio al Signore Dio nostro, Dio sommo, Dio vero, una grande ignoranza, cosa che devi capire che è sacrilega, se intenderai le parole: *Vi tenta il Signore per sapere*, come se Egli stesso acquistasse la conoscenza dalla nostra tentazione, mentre prima era nell'ignoranza. Ma che significa: Vi tenta per sapere? Vi tenta

perché voi sappiate. Intendete dunque dal contrario la norma della comprensione; e come allorché udite Dio dire: Ho conosciuto, intendete: Vi ho fatto conoscere; così anche quando udite dire dal Figlio dell'uomo, cioè da Cristo, che Egli non conosce quel giorno, intendete che è detto che lo fa ignorare. Ma che significa che non lo fa conoscere? Significa che lo tiene nascosto, perché si ignori ciò che non ci giova che sia palesato. Questo è quanto ho detto, cioè che il buon Maestro sa che cosa palesare e che cosa tener celato; del pari leggiamo che Egli ha differito certe cose. Dal che comprendiamo che non debbono essere manifestate tutte le cose, cioè quelle che non possono comprendere coloro al quali si espongono. Dice infatti in un certo passo: *Molte cose ho da dirvi, ma ora voi non potete sostenerle* . Anche l'Apostolo dice: *Non ho potuto parlarvi come ad uomini spirituali, ma come a uomini carnali; come foste pargoli in Cristo vi ho dato da bere del latte, non del cibo; infatti non avreste potuto mangiarlo, né lo potete ora* . A che cosa giova questo discorso? Perché, dato che sappiamo che l'ultimo giorno verrà, ma con nostro vantaggio sappiamo che verrà e con nostro vantaggio non sappiamo quando verrà, abbiamo il cuore preparato vivendo bene; e non soltanto non temiamo l'avvento di quel giorno, ma anche lo amiamo. Perché quel giorno, come accrescerà il tormento degli infedeli, così porrà fine a quello dei fedeli. Quale di queste due cose tu voglia per te, ora è in nostro potere di sceglierle, prima che venga quel giorno; ma quando sarà venuto, non sarà più in nostro potere. Scegli dunque finché è tempo; perché Dio ciò che nella sua misericordia tiene celato, nella sua misericordia rimanda.

Buoni e cattivi sono dappertutto.

2. Ma, invero, poiché in qualunque genere di vita, in cui si esercita un qualche ufficio, non si trovano tutti onesti né tutti disonesti, è da ciò manifesto che riguardo ai generi degli uomini, dei quali abbiamo ora udito nel Vangelo gli esempi che ci sono stati proposti, si conclude in tal modo: *Uno sarà preso, e l'altro lasciato* . È preso il buono, è lasciato il cattivo. Due sono visti nel campo: identico è il mestiere, ma non identico il cuore. Gli uomini vedono il mestiere, Dio conosce il cuore. Qualunque cosa dunque significhi il campo, *uno sarà preso, e l'altro lasciato*. Non è presa una metà, e l'altra metà lasciata: intende invece due generi di uomini. E se un genere di essi è rappresentato da pochi, e l'altro da molti, *uno sarà preso, e l'altro*

lasciato, cioè un genere sarà preso e l'altro sarà abbandonato. Così nel letto, così al mulino. Voi aspettate forse di sapere che cosa siano queste cose: vedete che sono nascoste, celate in certe similitudini. A me possono sembrare una cosa, a un altro un'altra; ma né io con ciò che dirò vieto ad altri di darne una migliore interpretazione, né egli mi vieterà di accettarle ambedue, se ambedue concordano con la fede. Mi sembra dunque che lavorino nel campo coloro che presiedono alle Chiese, come dice l'Apostolo: *Siete il campo di Dio, l'edificio di Dio*. Infatti anch'Egli si chiama architetto, quando afferma: *Come sapiente architetto ho posto le fondamenta*, e agricoltore, quando dice: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha dato l'incremento*. Al mulino ha detto che vi erano due donne, non due uomini; credo che questa figura indichi le folle, perché i principi reggono, le folle son governate. E credo che abbia chiamato mulino questo mondo, poiché si volge nella ruota del tempo, e stritola i suoi amanti. Vi sono dunque alcuni che non si astengono dalle opere del mondo; ma tuttavia anche in esse taluni operano il bene, altri il male; alcuni si fanno degli amici con il Mammona d'iniquità, per essere da essi accolti nei tabernacoli eterni; a costoro è detto: *Ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare*. Altri invece trascurano tutto questo, e ad essi è detto: *Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare*. Perciò, siccome tra coloro che si dedicano agli affari e alle opere di questo mondo alcuni amano beneficiare i poveri mentre altri li trascurano, così accade come per le due donne al mulino: *una è presa, e l'altra è lasciata*. Quanto al letto, credo stia a indicare l'inattività; vi sono infatti alcuni che non vogliono sopportare le azioni del mondo, come gli uomini sposati con casa, famiglia e figli; e neppure fanno qualcosa nella Chiesa, come i preposti, i quali sono come i lavoratori nel campo; ma, quasi incapaci di far tali cose, si abbandonano all'ozio, e amano starsene a riposo; ricordando sempre la loro debolezza, non si avventurano in grandi azioni e supplicano Dio come dal letto dell'infermità. Anche in questo mestiere vi sono i buoni e vi sono i falsi; per questo anche da loro *uno è preso e l'altro è lasciato*. A qualunque ufficio tu ti dedichi, preparati a sopportare gli ipocriti; se non sarai pronto a ciò, troverai ciò che non speravi, e ne sarai scosso o turbato. Preparato a tutto ti fa dunque Colui che ti parla, in quanto per Lui è tempo di parlare, non ancora di giudicare, e per te è tempo di ascoltare, non ancora di pentirti invano. Perché ora non è vana la penitenza; ma allora lo sarà. Non perché allora non si pentiranno gli

uomini di aver vissuto male; ma in nessun modo la giustizia di Dio renderà loro quel che per la loro ingiustizia hanno perduto. Giusto è in Dio elargire ora la misericordia, e applicare allora il giudizio. Per questo ora non si tace. Oppure si tace? Dimostri qualcuno, protesti, se questa Scrittura non è proclamata e cantata in tutto il mondo; e se cessa inoltre di essere offerta come in vendita tra tutti gli uomini.

La diversa condizione dei buoni e dei cattivi in questa vita.

3. [vv 1.2.] E invero questo ti turba, o uomo cristiano, il vedere felici coloro che vivono male, il vederli possedere in abbondanza i beni terreni, essere in buona salute, elevarsi a superbe cariche, conservare intatta la propria casa, la gioia dei familiari, l'omaggio dei clienti, grandi poteri, il vedere che la vita di costoro non è mai interrotta da niente di triste. Constatì [che osservano] costumi scellerati, e vedi [che dispongono di] immense ricchezze; e dice il tuo cuore che il giudizio divino non c'è, che ogni cosa è abbandonata al caso e mossa da fortuite combinazioni. Se Dio infatti, tu dici, osservasse le cose umane, prospererebbe l'iniquità di quello, e soffrirebbe la mia innocenza? Ogni malattia dello spirito ha nelle Scritture la sua medicina; chi dunque è così ammalato, da dire tali cose in cuor suo, beva la pozione di questo salmo. Ma come? Di nuovo esaminiamo quanto tu dicevi? Che cosa dicevo - tu ribatti - se non ciò che tu vedi? I malvagi prosperano, i buoni soffrono: in che modo Dio vede queste cose? Prendi, bevi: Egli stesso, contro cui mormori queste cose, ti ha preparato questa pozione; soltanto non respingere una tanto salutare bevanda. Apri, per mezzo dell'orecchio, la bocca del cuore, e bevi ciò che ascolti: *Non ti sdegnare per i malvagi, e non invidiare quelli che commettono iniquità. Perché come erba presto inaridiranno, e come verzura del prato presto seccheranno.* Ciò che a te sembra lungo, rapido è per Dio: unisciti a Dio e sarà rapido anche per te. Ciò che chiama *erba* è lo stesso che *verzura del prato*. Sono cose da poco, che stanno a fior di terra, e non posseggono radici profonde. Per questo verdeggiano d'inverno; ma appena il sole dell'estate comincia a diventar cocente, inaridiscono. Ora dunque è il tempo dell'inverno, la tua gloria non ancora è manifesta; ma se profonda è la radice della tua carità, come è quella di molti alberi durante l'inverno, passa il freddo, verrà l'estate, cioè il giorno del giudizio: allora inaridirà il verde dell'erba, allora si manifesterà la gloria degli alberi. *Siete infatti*

morti, dice l'Apostolo, allo stesso modo in cui appaiono gli alberi durante l'inverno, quasi secchi, quasi morti. Quale speranza abbiamo, se siamo morti? Dentro è la radice; dove è la nostra radice, ivi è anche la nostra vita, e ivi è la nostra carità. *E la vostra vita* - continua - *è nascosta con Cristo in Dio*. Quando inaridisce chi ha una simile radice? Ma quando verrà la nostra primavera? quando la nostra estate? quando ci rivestirà la bellezza delle foglie, e ci arricchirà l'abbondanza dei frutti? quando accadrà tutto questo? Ascolta quanto segue: *Quando Cristo, vostra vita, apparirà, allora anche voi con Lui apparirete nella gloria* . Che dobbiamo fare dunque ora? *Non ti sdegnare per i malvagi, e non invidiare quelli che commettono iniquità. Perché come erba presto inaridiranno e come verzura del prato presto seccheranno*.

Il Signore possesso dei buoni.

4. [vv 3.4.] E tu che farai? *Spera nel Signore*. Quelli sperano, infatti, ma non nel Signore: mortale è la loro speranza, caduca è la loro speranza, fragile, labile, effimera, vana. *Spera nel Signore*. Ecco, spero, e che cosa faccio? *E fa il bene*. Non il male, che vedi in quelli che nel male prosperano; *fa il bene e abita la terra*. Non operare il bene fuori della dimora della terra. Poiché la terra del Signore è la sua Chiesa; questa irriga, questa coltiva quell'agricoltore che è il Padre . Molti infatti compiono buone opere, ma, siccome non dimorano nella terra, esse non hanno a che fare con l'agricoltore. Compì dunque il bene non al di fuori della terra, ma abita la terra. E che cosa avrò? *E ti pasceraì delle sue ricchezze*. Quali sono le ricchezze della sua terra? Le sue ricchezze sono il suo Signore, le sue ricchezze sono il suo Dio. Egli stesso è Colui del quale è detto: *Tu sei la mia parte, o Signore* . Egli stesso è Colui del quale è detto: *Il Signore è la parte della mia eredità e della mia coppa* . In un recente discorso abbiamo ricordato alla Carità vostra che Dio è nostro possesso e noi siamo proprietà di Dio. Intendi dunque che Egli è la ricchezza di questa terra; fa' attenzione a quello che segue: *Gioisci nel Signore*. Come se tu avessi domandato, e avessi detto: Mostrami le ricchezze della terra, nella quale mi ordini di abitare, *Gioisci* - risponde - *nel Signore e ti concederà i desideri del tuo cuore*.

5. Intendi con esattezza le parole *i desideri del tuo cuore*. Distingui le richieste del tuo cuore dalle richieste della carne, distinguile quanto

più puoi. Non invano è detto in un altro salmo: *Dio del mio cuore*. Continua infatti e dice: *La mia parte è il mio Dio nei secoli*. Per fare un esempio, uno è cieco nel corpo e chiede di essere illuminato. Chiede queste cose, perché anch'esse ha fatto Dio e le dona: ma simile cosa chiedono anche i malvagi. È dunque una richiesta della carne. È malato, chiede di esser sanato ed è guarito colui che deve morire. Anche questa è una richiesta della carne, e tali sono quelle analoghe a questa. Qual è dunque la richiesta del cuore? Come la richiesta della carne chiede la guarigione degli occhi per vedere questa luce che può essere vista con gli occhi del corpo, così la richiesta del cuore mira ad un'altra luce. *Beati - infatti - i puri di cuore, perché vedranno Dio*. *Gioisci nel Signore, e ti concederà i desideri del tuo cuore*.

Il Signore nostra speranza.

6. [vv 5.6.] Ecco, desidero, chiedo, voglio, potrò dunque io stesso soddisfare questi desideri? No. E che dunque? *Fa' conoscere al Signore la tua via, e spera in Lui, ed Egli agirà*. Mostragli che cosa soffri, mostragli che cosa vuoi. Che cosa soffri? *La carne brama contro lo spirito, e lo spirito contro la carne*. Che cosa vuoi dunque? *Me infelice uomo, chi mi libererà da questo corpo di morte?* E per esser certo che Egli agirà, quando gli avrai fatto conoscere la tua via, osserva quanto segue: *La grazia di Dio per Gesù Cristo nostro Signore*. Ma che cosa dunque farà, secondo che è detto: *Fa' conoscere al Signore la tua via, e spera in Lui, ed Egli agirà*; che cosa farà? *Farà risplendere come luce la tua giustizia*. Poiché ora la tua giustizia è nascosta; la sua realtà è nella fede, non nella chiara visione. Tu credi e agisci secondo la tua fede, ma non vedi ancora ciò in cui credi. Ma quando comincerai a vedere ciò in cui hai creduto, risplenderà come luce la tua giustizia: la tua giustizia era la tua fede. Il giusto infatti vive della fede.

La vita eterna.

7. *E farà risplendere come luce la tua giustizia, e il tuo giudizio come il mezzogiorno*. Cioè come luce splendente. Era poco dire *come luce*. Chiamiamo infatti luce quando albeggia, diciamo luce quando sorge il sole: ma mai la luce è tanto chiara come a mezzogiorno. Non solo dunque farà risplendere come luce la tua giustizia, ma il tuo

giudizio sarà come il mezzogiorno. Ora infatti tu giudichi [buono] seguire Cristo, questo ti sei proposto, questo hai scelto di fare, questo è il tuo giudizio; nessuno ti ha mostrato ciò che Egli ha promesso; ora hai la promessa, e ancora aspetti che sia mantenuta. Hai scelto dunque nel giudizio della tua fede di seguire ciò che non vedi. Celato è il tuo giudizio, e ancora sei rimproverato e deriso dagli infedeli, che dicono: A che cosa hai creduto? Che cosa ti ha promesso Cristo? Che sarai immortale, e che ti darà la vita eterna? dov'è questa vita? quando te la darà? quando potrà accadere? Malgrado questo, tu giudichi che sia meglio seguire Cristo che promette quanto tu non vedi, piuttosto che l'empio il quale ti rimprovera di aver creduto ciò che non vedi ancora. E questo è il tuo giudizio: quale esso sia ancora non appare; in questo secolo è come se fosse notte. Orbene, quando farà risplendere il tuo giudizio come meriggio? Quando Cristo, vostra vita, apparirà, allora anche voi con Lui apparirete nella gloria . Quando verrà il giorno del giudizio, quando verrà Cristo, ed avrà punito tutte le genti per il Giudizio, che accadrà allora? Dove nasconderà l'empio la sua perfidia, quando io vedrò la mia fede? E ora, che cosa abbiamo? Angustie, tribolazioni, tentazioni. E beato chi persevera: perché chi avrà perseverato sino alla fine, quello sarà salvo . Non ceda a chi lo insulta, non preferisca la prosperità qui, tanto da diventare erba, da albero qual era.

8. [v 7.] Che devo fare dunque? Ascolta ciò che devi fare: *Sii sottomesso al Signore, e supplicalo*. Questa sia la tua vita, obbedire ai suoi comandamenti. Questo significa essere a Lui sottomesso e scongiurarlo fino a che ci doni quanto ha promesso. Insisti nelle buone opere, insisti nella preghiera, poiché è necessario pregare sempre, e non smettere mai . In che cosa ti mostri soggetto a Lui? Nel fare ciò che ordina. Se ancora non ricevi la ricompensa, forse è perché non puoi ancora riceverla. Già ora, infatti, Egli potrebbe darla, ma tu non puoi riceverla. Continua nelle opere, lavora nella vigna; finito il giorno chiedi la mercede; è fedele Colui che ti ha condotto nella vigna . *Sii sottomesso al Signore, e supplicalo*.

Felicità effimera dei peccatori.

9. [vv 7-9.] Ecco, così faccio: sono sottomesso al Signore e Lo supplico. Ma che ti sembra? Eccomi vicino quel malvagio, che vive

nel male e prospera; io conosco le sue ruberie, i suoi adulteri, le sue rapine; in ogni cosa orgoglioso, superbo, esaltato nelle sue iniquità, non si degna di riconoscermi: come persevererò in questa condizione? Ecco la malattia; e tu bevi il controveleno: *Non ti crucciare per colui che prospera nella sua via.* Egli prospera, ma nella sua via; tu soffri, ma nella via di Dio. Per lui la prosperità è nella via, e l'infelicità al suo termine; per te la sofferenza è nella via, e al termine è la felicità; poiché perirà la via degli empi. *Il Signore conosce la via dei giusti, e il cammino degli empi perirà.* Tu cammini su queste vie che il Signore conosce; e se in esse soffri, non ti ingannano. Invece la via degli empi è felicità effimera: finita la via, finita è la felicità. Perché? Perché quella è la via larga, ed il suo termine conduce nel profondo dell'inferno. La tua via invece è stretta, e pochi entrano in essa; ma devi pensare a quale ampiezza conduce. *Non ti crucciare per colui che prospera nella sua via. Contro l'uomo che commette iniquità, cessa dall'ira e abbandona lo sdegno.* Perché vuoi stare male? Perché, a causa di questa ira e di questo sdegno, bestemmi, o stai per bestemmia? *Contro l'uomo che commette iniquità, cessa dall'ira e abbandona lo sdegno.* Non sai a che cosa ti conduce questa ira? Dirai a Dio che è ingiusto, ecco fin dove l'ira ti trascina. Perché quello è felice e quell'altro è infelice? Guarda che cosa genera l'ira; soffoca il malvagio concepimento. *Cessa dall'ira e abbandona lo sdegno,* per poter dire, rientrato in te: *Si è turbato per l'ira il mio occhio.* Quale occhio, se non quello della fede? Chiedo all'occhio della tua fede: Hai creduto in Cristo: perché hai creduto? Che cosa ti ha promesso? Se Cristo ti ha promesso la felicità di questo mondo mormora contro Cristo, protesta contro di lui, allorché vedi un infedele felice. Quale felicità ti ha promesso? Quale se non quella che si avrà nella risurrezione dei morti? E cosa, invece, in questa vita? Ciò che Egli stesso, proprio Lui, dico, ha avuto. Forse disdegni, o servo discepolo, di avere ciò che ha avuto il Signore, ciò che ha avuto il Maestro? Non hai udito dire da Lui: *Non c'è servo maggiore del suo padrone, e non c'è discepolo da più del maestro?* Egli per te ha sopportato dolori, flagelli, contumelie, la croce e la morte. E quale di queste sofferenze era dovuta a Lui, giusto? E che cosa non si doveva a te, peccatore? Conserva dunque retto il tuo occhio, non sia turbato per l'ira: *Cessa dall'ira, e abbandona lo sdegno. Non t'irritare sì da fare il male,* quasi imitando colui che, facendo il male, prospera temporalmente. *Non t'irritare per fare il male. Poiché coloro che operano il male saranno sterminati.*

Ma io vedo la loro felicità. Credi a Colui che dice: *Saranno sterminati*, perché Egli vede meglio di te, e l'ira non può turbare il suo occhio. *Poiché coloro che operano il male saranno sterminati. Ma coloro che sperano nel Signore*: Non in qualcuno fallace, ma nella stessa Verità; non in qualcuno che vale poco, ma nell'Onnipotente stesso. *Ma coloro che sperano nel Signore, essi possederanno la terra in eredità*. Quale terra, se non quella Gerusalemme del cui amore chi arde perviene alla pace?

L' attesa del giudizio.

10. [v 10.] Ma per quanto tempo prospererà il peccatore? per quanto lo sopporterò? Affrettati! Rapido sarà ciò che per te è lungo. La debolezza fa vedere lungo ciò che è breve. Come si manifestano i desideri degli ammalati? Niente è tanto tardo a venire, quanto il bicchier d'acqua per calmare l'arsura dell'assetato. I parenti si affrettano, perché non debba patire l'infermo. Quando sarà pronto? quando sarà preparato? quando sarà dato? Rapidi sono coloro che ti servono, ma la tua infermità ti fa considerare lungo ciò che velocemente si compie. Guardate dunque il nostro Medico che incoraggia l'infermo che dice: Per quanto tempo sopporterò? quanto durerà? *Ancora un poco e più non sarà il peccatore*. Certo tu gemi in mezzo ai peccatori, gemi per il peccatore: ancora un poco e non sarà più. Non credere, dato che ti ho detto: *Ma coloro che sperano nel Signore, essi possederanno la terra, in eredità*, che questa attesa sia lunghissima; sopporta un poco e otterrai quanto attendi senza che mai abbia fine. Ancora un poco: non è molto. Ripensa agli anni da Adamo sino al giorno d'oggi, scorri le Scritture: appena ieri egli è stato cacciato dal paradiso. Tanti secoli sono trascorsi e passati. Dove sono i tempi passati? Così passeranno i pochi che restano. Se tu vivessi tutto il tempo che è trascorso dalla cacciata di Adamo dal paradiso sino ad oggi, ti renderesti conto, certo, che non è stata lunga la tua vita che così è volata. Ma quanto è lunga la vita di un solo uomo? Aggiungi ad essa quanti anni vuoi, arriva fino alla più tarda vecchiaia, che cosa è? Non è forse ancora brezza mattutina? Orbene, per quanto sia lontano il giorno del giudizio, quando avrà luogo la ricompensa dei giusti e degli ingiusti, certamente il tuo ultimo giorno non può essere lontano. Preparati ad esso. Perché come uscirai da questa vita, così ti presenterai nell'altra. Dopo questa breve vita non sarai ancora dove saranno i santi, ai quali

sarà detto: *Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del Regno che è stato preparato per voi sin dall'inizio del mondo* . Non sarai ancora colà, chi lo ignora? Ma già potresti essere laddove quel ricco superbo e vano in mezzo ai suoi tormenti vide, di lontano, riposare quel povero coperto di piaghe . Collocato in quella pace, certamente sicuro aspetti il giorno del giudizio, quando riceverai anche il corpo, quando sarai trasformato e fatto uguale agli angeli. Perché dunque lo sollecitiamo e diciamo: Quando sarà? Tarderà? Lo diranno i nostri figli, lo diranno i nostri nipoti, lo diranno tutti quelli che si succederanno, e così passerà questo poco che ancora deve venire, allo stesso modo in cui è passato tutto il tempo che già è trascorso. O debole uomo! *Ancora un poco, e più non sarà il peccatore.*

Il peccatore flagello dei buoni.

11. *Cercherai il suo posto, e non lo troverai.* Chiarisce quanto ha detto: *non sarà*; non perché non sarà più assolutamente, ma perché non potrà più essere di alcuna utilità. Se completamente cessasse di essere, neppure sarebbe tormentato: e così al peccatore verrebbe data la tranquillità, tanto da dire: Finché vivo, farò quel che voglio, tanto, dopo, non sarò più. Non ci sarà dunque chi sarà nel dolore, chi sarà tormentato? E le parole: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi* ? Ma forse quelli mandati in quel fuoco non saranno più, e saranno consumati. Non si direbbe loro *Andate nel fuoco eterno*, perché non sarebbe eterno tale fuoco per quelli che più non esisteranno. E tuttavia il Signore non ha taciuto affatto ciò che in tal luogo accadrà loro, se la completa distruzione ovvero dolore e supplizi, dicendo: *Ivi sarà pianto e stridor di denti* . In che modo piangeranno e faranno stridere i denti, se non saranno più? Che senso hanno dunque le parole: *Ancora un poco, e più non sarà il peccatore*, se non quello chiarito nel versetto successivo: *E cercherai il suo posto, e non lo troverai*? Che significa *il suo posto*? Significa la sua utilità. Ha dunque una qualche utilità il peccatore? Certo. Qui Dio si serve di lui per mettere alla prova il giusto, così come si è servito del diavolo per mettere alla prova Giobbe, e si è servito di Giuda per consegnare Cristo. C'è dunque in questa vita qualcosa che si compie per mezzo del peccatore. Qui è dunque il suo posto, come il posto della paglia è nella fornace dell'orefice. La paglia arde per purificare l'oro; così incrudelisce

l'empio, per mettere alla prova il giusto. Ma quando sarà trascorso il tempo della nostra prova, quando non vi sarà più alcuno da mettere alla prova, non vi saranno più neppure coloro per cui mezzo essi sono provati. Forse perché abbiamo detto che non vi saranno più giusti da mettere alla prova, i peccatori non esisteranno più? Piuttosto, dato che non vi sarà più bisogno dei peccatori per mettere alla prova i giusti: *Cercherai il suo posto e non lo troverai*. Cerca ora il posto del peccatore, e lo troverai. Dio ha fatto del peccatore un flagello, gli ha dato onori, gli ha dato potere. Alcune volte fa così; dà al peccatore potere, per purificare dalle scorie umane e correggere quindi coloro che sono pii. A quel peccatore è reso quanto è dovuto: e tuttavia esso è fatto strumento per far progredire il pio e far venir meno l'empio. *Cercherai il suo posto e non lo troverai*.

Il grande bene della pace nei buoni.

12. [v 11.] *I mansueti invece possederanno la terra in eredità*. La terra è quella della quale spesso abbiamo parlato, la santa Gerusalemme, che sarà liberata da questo esilio, e in eterno vivrà con Dio e di Dio. Dunque, *in eredità possederanno la terra*. Quali saranno le loro gioie? *E gioiranno nell'abbondanza della pace*. Qui l'empio gioisce nell'abbondanza dell'oro, dell'argento, degli schiavi, ed infine dei bagni, delle rose, dell'ubriachezza, dei lautissimi e lussuriosi banchetti. Questa è la potenza che tu invidi, questo è il fiore che ti allieta? Anche se sempre fosse così, non ci sarebbe ugualmente da piangere? Quali saranno dunque le tue gioie? *E gioiranno nell'abbondanza della pace*. La pace è il tuo oro, la pace è il tuo argento, la pace sono le tue terre, la pace è la tua vita, la pace è il tuo Dio. Tutto quanto tu desideri sarà pace per te. Ciò che qui è oro non può essere per te anche argento; ciò che è vino non può essere pane; ciò che è luce non può essere bevanda: il tuo Dio sarà tutto per te. Te ne cibrai per non avere fame, lo berrai per non avere sete; sarai da lui illuminato per non esser cieco; sarai da Lui ristorato per non venir meno; ti possederà tutto intero, Egli tutto intero. Non soffrirai lassù ristrettezza, con Colui con il quale possiedi tutto; tutto avrai e tutto anche Egli avrà; perché tu e Lui sarete uno, in quanto la totale unità avrà Colui che vi possiede. Questo è ciò che rimane per l'uomo pacifico. Abbiamo cantato questo versetto che, in questo salmo, è certamente lontano da quelli che

abbiamo spiegato. Ma poiché lo abbiamo cantato, con esso dobbiamo concludere. Quanto a te, sta tranquillo: *custodisci l'innocenza*, è una cosa preziosa. Se tu vuoi rubare qualcosa, per possederla: stai attento dove metti la mano, e donde la togli. Una cosa vuoi ottenere, ed un'altra perdi: ottieni il denaro, perdi l'innocenza. È meglio che stia vigilante il tuo cuore: tu che volevi acquistare il denaro e perdere l'innocenza, perdi piuttosto il denaro: *Custodisci l'innocenza, e guarda alla rettitudine*, perché Dio ti dirigerà in modo che tutto quanto Egli vuole, anche tu lo voglia, questa è la rettitudine. Infatti, se tu non vuoi ciò che Dio vuole, sei distorto, e la tua perversità non ti permette di essere indirizzato dirittamente. *Custodisci dunque l'innocenza, e guarda alla rettitudine*, e non credere che, finita questa vita, sia finito l'uomo, *perché vi è qualcosa che rimane per l'uomo pacifico*.

SUL SALMO 36

ESPOSIZIONE

Discorso 2

1. Ci è stato ordinato di parlare di questo salmo alla Carità vostra, e dobbiamo obbedire. Il Signore ha voluto infatti ritardare la nostra partenza a cagione dell'abbondanza della pioggia; e ci è stato richiesto di non farvi mancare qui la nostra parola, dato che voi siete sempre l'occupazione del nostro cuore, come noi del vostro. Già abbiamo sottolineato in questo salmo la volontà di Dio, cioè che cosa ci vuole insegnare, in che cosa ci vuole ammonire, contro chi ci mette in guardia, che cosa ci dice di sopportare, e che cosa ci esorta a sperare. Infatti due generi di uomini, i giusti e gli ingiusti, sono, in questa terra e in questa vita, mischiati insieme. Ciascuno di questi generi ha nel suo cuore tendenze proprie. Il genere dei giusti si sforza di raggiungere il sublime per mezzo dell'umiltà; il genere degli ingiusti precipita nell'infimo per mezzo dell'orgoglio. Quello si abbassa per sorgere, questo si eleva per cadere. Da ciò accade che un genere sopporta, l'altro è sopportato; e l'intenzione dei giusti è di guadagnare anche i malvagi alla vita eterna, mentre l'intento degli empi è di restituire male per bene, e di privare, se ci riescono, anche della vita temporale coloro che cercano per sé la vita eterna. A fatica insomma l'ingiusto sopporta il giusto, ed il giusto l'ingiusto:

reciprocamente si sono di peso. Nessuno dubita che questi due generi sono di peso l'uno per l'altro, ma con diverse intenzioni. Il giusto infatti è di peso per l'ingiusto, perché non vuole che sia ingiusto, ma vuol far di quello un giusto, e lo desidera con le preghiere, e tenta con i fatti: l'ingiusto invece odia il giusto in tal maniera che non vuole che lui esista, perché non vuole che esista il bene. Quanto più il giusto è buono, tanto più di peso è all'ingiustizia di questo. E perciò questi si affatica, se ci riesce, per farlo diventare ingiusto; ma se non può, cerca di toglierlo di mezzo, affinché non gli arrechi più noia e fastidio. Ma anche se fa del giusto un ingiusto, purtuttavia resta di peso per lui. Infatti, non soltanto il giusto è di peso all'ingiusto, ma neppure due ingiusti si sopportano a vicenda; e quando sembrano amarsi, fra loro c'è complicità, non amicizia. Allora, infatti, vanno d'accordo tra loro quando cospirano ai danni del giusto; non perché si amano, ma perché insieme odiano colui che dovrebbero amare. Contro questo genere di uomini il Signore Dio nostro ci ordina la pazienza e quel sentimento di carità che conosciamo nel Vangelo; come appunto il Signore ci comanda con le parole: *Amate i vostri nemici, e fate del bene a coloro che vi odiano*. Del pari anche l'Apostolo dice: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*. Combatti contro il male, ma con la bontà. La vera lotta, o per meglio dire il combattimento salutare, consiste a che vi sia un buono contro un malvagio, e non siano [i combattenti] due malvagi.

Il giorno del giudizio.

2. [vv 12.13.] Considerate dunque il salmo. Le prime parti già sono state spiegate, e seguono queste. *Starà l'empio in agguato contro il giusto, e digrignerà contro di lui i suoi denti; ma il Signore lo deriderà.* Chi deriderà? Ovviamente il peccatore che digrigna i denti contro il giusto. Ma perché *il Signore lo deriderà? Perché vede che ha da venire il suo giorno.* Si presenta crudele mentre minaccia il giusto, non conoscendo la sua prossima ora; ma il Signore guarda, e vede il suo giorno. Quale giorno? Quello nel quale renderà a ciascuno secondo le sue opere. Egli accumula infatti per sé l'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio. Ma il Signore vede, tu invece non vedi: te lo ha indicato Colui che vede. Tu ignoravi il giorno in cui l'ingiusto pagherà il fio; ma Colui che lo sa, non te lo ha celato. È un non piccolo dono di conoscenza, essere unito a Chi

sa. Egli ha gli occhi della conoscenza, abbi tu gli occhi della fede. Ciò che Dio vede, tu credi. Verrà infatti il giorno dell'ingiusto, che Dio vede. Quale giorno? Il giorno della sua vendetta. È necessario infatti che si vendichi sull'empio, che si vendichi sull'ingiusto, sia che questi si converta, sia che non si converta. Se si sarà convertito, proprio per questo si vendicherà in lui, in quanto è stata distrutta l'iniquità. Il Signore non ha forse riso vedendo i giorni dei due ingiusti, di Giuda il traditore e di Saul il persecutore ? Ha visto il giorno del primo per la condanna, il giorno del secondo per la giustizia. In ambedue si è vendicato; perché quello è stato destinato al fuoco della Geenna, mentre questo è stato atterrato dalla voce celeste. Anche tu, dunque, che sopporti l'ingiusto, guarda, insieme con Dio, con gli occhi della fede, il suo giorno: e quando lo vedrai incrudelire contro di te, di' a te stesso: Costui, se corretto, sarà con me; se invece persevererà, non sarà con me.

Sofferenza attuale dei giusti, dannazione dei peccatori.

3. [vv 14-16.] Ma come? A te nuoce l'iniquità dell'ingiusto, e a lui non nuoce? Come può essere che la sua ingiustizia che mira a ferirti per il suo furore e il suo odio, non lo devasti nel suo intimo, prima di toccare te dal di fuori? L'avversità opprime il tuo corpo, l'iniquità corrompe la sua anima. Infatti, qualunque cosa tira fuori contro di te, ricade su di lui. La sua persecuzione ti purifica, ma fa di lui un colpevole. A chi dunque nuoce di più? Ecco, con la sua crudeltà ti ha spogliato; chi è percosso da un maggior danno, colui che ha perduto il denaro, o colui che ha perduto la fede? Conoscono il dolore di tali danni coloro che hanno l'occhio interiore. Per molti infatti risplende l'oro, ma non risplende la fede. Hanno costoro occhi per vedere l'oro; ma non ne hanno per vedere la fede. Se li avessero e la vedessero, di certo maggiormente l'amerebbero; e tuttavia, quando per loro è infranta la fede, gridano, mostrano invidia, e dicono: O fede! Dov'è la fede? Amala per possederla; amala per manifestarla. Orbene, poiché tutti coloro che perseguitano i giusti soffrono un danno più grave e sono afflitti da più grave sofferenza, in quanto in essi è devastata l'anima stessa, il salmo continua e dichiara: *La spada han sguainato i peccatori, hanno teso il loro arco, per abbattere il misero e il povero, per trucidare i retti di cuore. La loro spada entrerà nel loro cuore.* È facile che la sua lancia, cioè la sua spada trapassi il tuo corpo, come la spada dei

persecutori trapassò i corpi dei Martiri; ma, colpito il corpo, illeso è rimasto il cuore, mentre il cuore di chi ha fatto penetrare la spada nel corpo del giusto, certamente non è rimasto illeso. Questo salmo lo testimonia. Non ha detto che la loro spada entrerà nel loro corpo; ma: *la loro spada entrerà nel loro cuore*. Hanno voluto uccidere nel corpo, muoiano nell'anima. Il Signore invece ha dato sicurezza a coloro i cui corpi costoro hanno voluto uccidere, dicendo loro: *Non temete quelli che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima*. Ma che senso ha incrudelire con la spada, e poter uccidere solo il corpo del nemico, ed insieme uccidere la propria anima? Costoro divengono folli, incrudeliscono contro se medesimi, impazziscono e non se ne accorgono; è come se qualcuno volesse far passare la spada attraverso il suo corpo, per tagliare la tunica ad un altro. Vedi dove sei giunto, ma non vedi per dove sei passato, hai tagliato la veste di quello, ma hai trafitto la tua carne. È chiaro dunque che gli iniqui feriscono di più se stessi, di più a sé medesimi nuocciono, quanto essi stessi credono di nuocere a coloro che odiano. Dunque, *la loro spada entrerà nel loro cuore*. È decreto del Signore, non può accadere altrimenti. *E il loro arco si spezzerà*. Che vuol dire *il loro arco si spezzerà*? Saran rese vane le loro insidie. Prima infatti aveva detto: *La spada hanno sguainato i peccatori, hanno teso il loro arco*. Con lo sguainare la spada ha voluto significare l'aperta aggressione; mentre l'arco teso vuol rappresentare le occulte insidie. Ecco che la sua spada lo uccide, e il dispositivo delle sue insidie è reso vano. Che vuol dire reso vano? Vuol dire che non nuoce in nulla al giusto. In qual modo non gli nuoce affatto, se, ad esempio, lo ha spogliato, se togliendogli i suoi beni lo ha ridotto alla miseria? Ma ecco che canta: *Meglio è per il giusto il poco che le molte ricchezze dei peccatori*.

L'esempio di Cristo sofferente.

4. [v 17.] Ma potenti sono gli iniqui, e fanno molte cose, e riescono nelle loro imprese: al loro comando si obbedisce prontamente. Forse è sempre così? *Perché le braccia dei peccatori saranno spezzate*. Le loro braccia, cioè la loro potenza. Che cosa farà l'empio all'inferno? Che cosa fa quel ricco che sulla terra banchettava e all'inferno è torturato? Le loro braccia, dunque, *saranno spezzate*. *Ma sostiene i giusti il Signore*. In qual modo li sostiene? che cosa dice loro? Ciò che in un altro salmo è detto: *Spera nel Signore, comportati da uomo, e si conforti il tuo cuore, e spera nel Signore*. Che significa *spera nel*

Signore? Ora ti affatichi, ma non ti affaticherai in eterno; breve è il tuo fastidio, eterna sarà la tua beatitudine, per un poco soffrirai, senza fine godrai. Ma in mezzo alle angustie cominci a cadere? Ti è proposto l'esempio anche delle sofferenze di Cristo. Guarda che cosa per te ha sopportato, Colui che non aveva alcun motivo di soffrire. Qualunque cosa soffrirai, non arriverai mai agli insulti, alle frustate, alla veste ignominiosa, alla corona di spine, insomma alla croce, perché essa già è stata tolta dal novero delle pene del genere umano. Mentre infatti sotto gli antichi gli scellerati erano crocifissi, ora non si crocifigge più nessuno. La croce è stata onorata, ed ha avuto fine. È finita come pena, rimane come gloria. Dal luogo del supplizio è passata sulla fronte degli imperatori. Colui che tanto onore ha dato alla sua pena, che cosa riserba ai suoi fedeli? Con questi fatti, con queste parole, con questi discorsi, con tale esempio *sostiene i giusti il Signore*. Incrudeliscano i peccatori quanto vogliono e quanto è loro permesso: *sostiene i giusti il Signore*. Qualunque cosa accada al giusto, egli l'attribuisca alla divina volontà, non alla potenza del nemico. Questi può incrudelire; ma se Egli non vuole, non può ferire. E se il Signore permette che ferisca, sa come accogliere chi è suo: *Perché chi ama, il Signore corregge; e castiga ogni figlio, che accoglie*. Che ha da congratularsi l'iniquo, perché di lui il Padre mio ha fatto il suo flagello? Ha assunto lui come servo, mentre ha preparato me a essere suo erede. Non dobbiamo considerare quanto il Signore permette agli ingiusti, ma quanto riserba ai giusti.

5. Dobbiamo però desiderare che anche coloro da cui siamo flagellati si convertano, e siano a loro volta flagellati. Così infatti istruiva i suoi fedeli colui che di Saulo si era fatto un flagello, ma poi anche Saulo convertì. E quando il Signore disse al santo Anania, da cui fu battezzato Saulo, che era appunto Saulo quello che doveva accogliere perché doveva essere vaso di elezione, Anania, intimorito e spaventato perché conosceva la fama di persecutore che Saulo aveva, rispose: *Signore, ho udito di quest'uomo quante persecuzioni ha fatto ai tuoi santi in Gerusalemme, ed ora va, ricevuto il mandato, per arrestare e incatenare e trascinare dai capi dei sacerdoti, coloro che invocano il tuo nome, ovunque li trovi*. Ma il Signore gli disse: *Lascia fare, io gli mostrerò le cose che è necessario che egli soffra per il mio nome*. Gli renderò ciò che ha fatto - dice - mi vendicherò su di lui; e soffrirà per il mio nome, egli che ha incrudelito contro il mio nome.

Per suo mezzo istruisco ed ho istruito gli altri: istruirò anche lui per mezzo degli altri. Così è accaduto, e noi sappiamo che Saulo ha sofferto molto di più di quanto aveva fatto, come un avaro esattore che con l'usura riscuote ciò che aveva dato.

6. Ma osserva se in lui si è adempiuto ciò che ora dice il salmo: *Ma sostiene i giusti il Signore. Non solo* - dice lo stesso Paolo nel subire molte persecuzioni - *ma anche ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza, e la speranza non è delusa, perché l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* . Bene: sicuramente è già giusto, è già confermato. Allo stesso modo, dunque, per cui non nuocevano in niente al giusto già confermato coloro che lo perseguitavano, così neppure lui a coloro che perseguitava. *Ma sostiene, dice, i giusti il Signore*. Ascolta le altre parole del giusto confermato: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, o l'angustia, o la fame, o la nudità, o la persecuzione?* In qual modo era unito a Cristo colui che da tali cose non era separato? *Ma sostiene i giusti il Signore*. Eran discesi alcuni Profeti da Gerusalemme e, ricolmi di Spirito Santo, profetarono allo stesso Paolo che egli avrebbe molto sofferto in Gerusalemme; tanto che uno di loro, di nome Agabo, sciolta la cintura, si legò come suole farsi per mostrare profeticamente con tali segni le cose future, dicendo: *Come vedete me legato, così è necessario che sia legato in Gerusalemme quest'uomo*. I fratelli, a tale risposta, cominciarono a dissuadere Saulo, già divenuto Paolo, che così era stato ammonito, dal gettarsi in tanti pericoli, e a supplicarlo e a pregarlo di recedere dal proposito di andare a Gerusalemme. Ma egli, che ormai era nel novero di coloro dei quali è stato detto *sostiene i giusti il Signore*, rispose: *Perché rattristate il mio cuore?* Non considero troppo preziosa per me la mia vita. Dato che aveva già detto a coloro che aveva generato nel Vangelo: *Me stesso prodigherò per le vostre anime* , disse: *Io infatti, non solo ad essere legato, ma anche a morire sono pronto per il nome del Signore Gesù Cristo* .

7. [v 18.] *Sostiene* - dunque - *i giusti il Signore*. In qual modo li sostiene? *Conosce il Signore la via di coloro che son senza macchia*. Quando questi soffrono tribolazioni, gli ignoranti, cioè coloro che sono incapaci di distinguere le vie dei puri, credono che essi camminino per vie malvae. Ma Egli che le conosce, sa per quale

retto sentiero condurre i suoi mansueti. Per questo ha detto in un altro salmo: *Guiderà i miti nel giudizio, insegnerà ai mansueti le sue vie* . Perché pensate che abbiano disprezzato, gli uomini che passavano, il povero ricoperto di piaghe che giaceva davanti alla porta del ricco ? Perché, turandosi il naso, gli sputavano addosso? Ma il Signore sapeva che a lui era riserbato il Paradiso. E come potevano essi desiderare per sé la vita di quello che si vestiva di porpora e di bisso, ed ogni giorno banchettava splendidamente? Ma il Signore che vedeva il suo giorno, conosceva i suoi futuri supplizi, e i suoi tormenti senza fine. Dunque: *Conosce il Signore la via di coloro che son senza macchia.*

La beatitudine futura.

8. *E la loro eredità durerà in eterno.* Noi riteniamo questo per fede: forse che anche il Signore lo sa per fede? Il Signore conosce queste cose tanto apertamente quanto noi neppure possiamo dire, neppure quando saremo fatti uguali agli angeli. Perché a noi non saranno tanto manifeste le cose che si riveleranno, quanto esse già lo sono a Colui che è immutabile. E anche di noi che cosa è detto? *Dilettissimi, ora siamo figli di Dio, e non ancora si è manifestato quello che saremo; sappiamo che quando si manifesterà, saremo simili a Lui, perché lo vedremo qual è* . È dunque riserbato a noi non so quale dolcissimo spettacolo; e se possiamo immaginarlo in parte in enigma e come in uno specchio, tuttavia in nessun modo possiamo esprimere la bellezza della dolcezza che Dio riserba a coloro che lo temono, e prepara per coloro che sperano in Lui . Per questo son pronti i nostri cuori in tutte le tribolazioni e le tentazioni di questa vita. Non stupirti, se è nelle fatiche che ti prepari: sei preparato infatti a qualcosa di grande. Donde quelle parole del giusto confermato: *Le sofferenze del tempo presente non son paragonabili alla gloria futura, che in noi sarà rivelata* . Quale sarà la nostra gloria, se non l'essere uguagliati agli angeli, e vedere Dio? Quanto dona al cieco Colui che gli avrà guarito gli occhi, in modo che veda questa luce? Quando questi sarà diventato sano, non troverà di che degnamente ripagare il suo guaritore; poiché, qualunque cosa gli dia, come potrà dargli l'equivalente di ciò che egli gli ha donato? Per quanto possa dargli, gli darà oro, molto oro; ma quello gli ha donato la luce. Per rendersi conto che è niente quello che dà, guardi nelle tenebre ciò che dà. Che cosa daremo dunque noi a quel Medico che ci ha sanato gli

occhi interiori, onde permetterci di vedere una certa luce eterna, che è Lui stesso? cosa gli daremo? Cerchiamo, troviamo, se possiamo; e nelle difficoltà della nostra ricerca, gridiamo: *Che darò al Signore per tutte le cose che Egli mi ha dato?* E che cosa trova? *Prenderò il calice della salute e invocherò il nome del Signore . Potete bere* - Egli dice - *il calice che io devo bere?* E poi a Pietro: *Mi ami? Pisci le mie pecore* , per le quali berrà il calice del Signore. *Ma sostiene i giusti il Signore. Conosce il Signore la via di coloro che son senza macchia, e la loro eredità durerà in eterno.*

Dio nostra speranza.

9. [v 19.] *Non saranno confusi nel tempo cattivo.* Che significa *non saranno confusi nel tempo cattivo*? Non saranno confusi nei giorni della tribolazione, nei giorni delle sofferenze; come resta confuso colui che inganna la speranza. Chi è colui che resta deluso? Colui che dice: Non ho trovato ciò che speravo. Non a torto! Riponevi infatti in te stesso la tua speranza, oppure in un tuo amico: ma maledetto è chi ripone la sua speranza nell'uomo . Sarai deluso, poiché ti ha ingannato la speranza; ti ha ingannato la speranza riposta nella menzogna: ogni uomo infatti è menzognero . Ma se tu riponi la tua speranza nel tuo Dio, non sarai confuso: poiché Colui nel quale hai riposto la speranza non può essere ingannato. Perciò, che cosa dice quello di cui poco fa ho parlato, quel giusto confermato, trovandosi nel tempo cattivo, nel giorno della tribolazione, che cosa dice dato che non è rimasto deluso? *Ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza, e la speranza non inganna.* Come mai la speranza non inganna? Perché è riposta in Dio. Continua perciò: *Perché l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato .* Già ci è stato dato lo Spirito Santo, come può deluderci Colui di cui teniamo un così grande pegno? *Non saranno confusi nel tempo cattivo; e nei giorni della fame saranno saziati.* Anche qui, infatti, c'è una certa loro sazietà. I giorni della fame sono i giorni di questa vita; mentre altri sono affamati, quelli si saziano. Di che cosa infatti si sarebbe gloriato quel giusto, dicendo: *Gloriamoci nella tribolazione*, se interiormente avesse sofferto la fame? Al di fuori apparivano angustie, nell'intimo era la dilatazione.

Il peccatore è pena a se stesso.

10. [v 20.] Che cosa fa invece l'uomo malvagio quando comincia a esser tribolato? All'esterno non ha niente, tutto gli è stato tolto, nella coscienza non ha alcuna consolazione: non ha dove uscire, perché all'esterno le cose sono avverse; non ha dove entrare, perché dentro c'è il male. Inevitabilmente in lui si compie quanto segue: *Perché i peccatori periranno.* Come possono non perire coloro che non hanno alcun luogo ove rifugiarsi? Non hanno consolazione né nelle cose esterne, né nel loro intimo. Sono infatti al di fuori di noi, da cui non possono ricevere consolazione alcuna. E tutti coloro che non hanno Dio, sono schiavi del denaro, dell'amicizia, della gloria, delle ricchezze del mondo, e qualsivoglia bene corporale non potrà consolarli nell'intimo, come invece era consolato quel tale pieno di nutrimento interiore, che per questa stessa abbondanza erompeva esclamando: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore* . Non c'è dunque per quei peccatori posto tra le cose esteriori, perché ivi soffrono tribolazioni; la coscienza non li consola; non c'è bene nel loro intimo, perché il bene non può stare insieme con il male. Per chiunque è malvagio, il male è con lui; è necessario che si torturi con il suo medesimo tormento. Egli stesso è la sua pena, perché la sua coscienza lo tormenta. Fuggirà dal suo nemico ove potrà, ma da se stesso dove fuggirà?

Il peccatore può sempre convertirsi.

11. Così un tale della setta di Donato era venuto a noi, accusato e scomunicato dai suoi, cercando qui ciò che laggiù aveva perduto. Ma poiché non poté essere accolto se non nel luogo che gli spettava (non aveva infatti abbandonato quella setta senza aver commesso qualche colpa presso i suoi, per cui sembrava avesse fatto quel passo non per necessità ma per un motivo ben preciso), poiché dunque colà non poté avere ciò che cercava, in quanto cercava una vana dignità ed un falso onore, e poiché qui non trovò ciò che là aveva perduto, perdette anche se stesso. Gemeva per le sue ferite, e non trovava consolazione: orribili e silenziosi aculei erano infatti nella sua coscienza. Tentammo di consolarlo con la parola di Dio; ma egli non era di quelle sagge formiche che d'estate raccolgono di che poter vivere d'inverno. Quando infatti le cose sono tranquille,

allora l'uomo deve raccogliere per sé la parola di Dio e chiuderla nell'intimo del suo cuore, allo stesso modo che la formica cela nei recessi delle caverne i frutti del lavoro estivo . Durante l'estate infatti si dedica a far questo; ma viene l'inverno, cioè sopraggiunge la tribolazione, e se non troverà nel suo intimo di che mangiare, inevitabilmente perirà di fame. Costui dunque non aveva raccolto per sé la parola di Dio; sopraggiunse l'inverno, non trovò qui quanto cercava, e donde unicamente poteva trovar consolazione, dato che in alcun modo [poteva trovarla] nel Verbo di Dio. Entro di sé non aveva nulla; fuori non trovava quanto cercava; ardeva per il fuoco dell'indignazione e del dolore, la sua anima era violentemente scossa, e per lungo tempo segretamente, finalmente eruppe fuori in gemiti, tanto che gridava in mezzo ai fratelli e non sapeva di essere ascoltata. Noi vedevamo e soffrivamo duramente, Dio lo sa, per la dura pena di quell'anima, per le sue così grandi croci, per i suoi supplizi, per i suoi tormenti. Che dire di più? Non sopportando questo umile posto, che, se fosse stato saggio, gli sarebbe stato salutare, si mostrò tale da esser mandato via. Però, fratelli, non dobbiamo disperare per questo degli altri che per caso hanno scelto la verità, non obbligati dalla necessità. Fino a tal punto non dobbiamo disperare degli altri che io neppure di questo dispero, finché vive. Poiché di nessuno che vive dobbiamo disperare. Questo, fratelli, deve apprendere da tale vicenda la Carità vostra, ad evitare che altri per caso vi dica altre cose. Infatti un loro suddiacono, senza essere spinto da nessuna questione con i suoi, ha scelto la pace e l'unità cattolica, e, abbandonati quelli, è ritornato, è venuto veramente come chi sceglie ciò che è buono, non come chi è scacciato dai malvagi; e così è stato accolto, tanto che noi ci rallegriamo della sua conversione e lo raccomandiamo alle vostre preghiere. Potente infatti è Dio, e può farlo diventare ancora migliore. Riguardo a nessuno dunque dobbiamo pronunciarci, per qualunque parte, sia buona che cattiva. Finché infatti si vive in questa vita, sempre si ignora il giorno che sarà domani. *Non saranno confusi nel tempo cattivo, e nei giorni di fame saranno saziati; perché i peccatori periranno.*

12. *Ma i nemici del Signore, subito, non appena si glorievano e si esalteranno, venendo meno svaniranno come fumo.* Riconoscete dalla similitudine stessa la realtà che è suggerita. Il fumo che erompe dal fuoco si solleva in alto, e nell'elevarsi si gonfia in un grande globo;

ma quanto più è grande quel globo tanto più è inconsistente; da quella grandezza non consolidata e rafforzata, ma sospesa e labile, si dirige nell'aria e svanisce, tanto che tu vedi che la stessa grandezza lo porta alla rovina. Perché quanto più si solleva, quanto più si estende, quanto più si diffonde da ogni parte in uno spazio crescente, tanto più si fa sottile, evanescente, invisibile. *Ma i nemici del Signore, subito, non appena si glorieiranno e si esalteranno, venendo meno svaniranno come fumo.* Di costoro sta scritto: *Come Ianne e Mambre si opposero a Mosè, così anche costoro resistono alla verità; uomini corrotti di mente, reprobri riguardo alla fede.* Ma come si oppongono alla verità, se non gonfiandosi nella loro superbia, finendo in vento, innalzandosi quasi fossero giusti e grandi? Che dice dunque di costoro? Li paragona al fumo: *Ma non andranno molto avanti: perché la loro stoltezza si farà manifesta a tutti, come lo fu di quelli . Ma i nemici del Signore, subito, non appena si glorieiranno e si esalteranno, venendo meno svaniranno come fumo.*

Carità e buona volontà.

13. [v 21.] *Prende a prestito il peccatore e non restituisce.* Riceve e non rende. Che cosa non restituisce? L'azione di grazie. Che cosa vuole da te Dio, o che cosa esige, se non ciò che ti giova? E quante cose riceve il peccatore, in cambio delle quali non restituisce nulla? Ha ricevuto l'essere, ha ricevuto di essere uomo e che molta differenza vi sia quindi tra lui e le bestie; ha ricevuto la forma del corpo, nel corpo i vari sensi, distinti, gli occhi per vedere, le orecchie per udire, le narici per odorare, il palato per assaporare, le mani per toccare, i piedi per camminare, e la salute stessa del corpo. Però tutte queste cose le abbiamo in comune con le bestie: ha ricevuto ancora cose più grandi, cioè la mente che può comprendere, che può cogliere la verità, che può discernere il giusto dall'ingiusto, che può indagare, desiderare il Creatore, lodarlo e aderire a Lui. Tutte queste cose ha ricevuto anche il peccatore, ma non vivendo nel bene non restituisce ciò che deve. Dunque *prende a prestito il peccatore e non restituisce*, non restituisce a Colui dal quale ha ricevuto, non gli rende grazie; o, piuttosto, rende male per bene: cioè bestemmie, mormorazioni contro Dio, indignazione. Orbene costui *prende a prestito e non restituisce; il giusto invece, ha compassione e dona.* Quello dunque non ha niente, questo possiede. Osservate l'indigenza, osservate la ricchezza.

Quello riceve e non restituisce; questi ha compassione e dona, perché è nell'abbondanza. E se è povero? Anche così è ricco. Soltanto, volgi un occhio pio alle sue ricchezze: poiché tu guardi la sua cassaforte vuota, e non guardi la sua coscienza piena di Dio. Non possiede ricchezze esteriori, ma ha nell'intimo la carità. Quanto dona di carità, senza che abbia mai fine! Se infatti possiede ricchezze esteriori, è la carità stessa che dona, ma da ciò che possiede; se invece all'esterno non trova di che dare, dà la sua benevolenza, se può presta il suo consiglio; e dà aiuto se può. Infine, se non può dare né consiglio né aiuto, aiuta col desiderio, e prega in favore di chi soffre, e forse egli stesso è esaudito più di chi dona il pane. Ha sempre di che dare colui il cui petto è ricolmo di carità. La carità stessa è quella che è detta buona volontà. Dio non esige da te, più di quanto ti ha dato interiormente. Non può infatti stare in ozio la buona volontà. Se non hai buona volontà, anche se ti sovrabbonda il denaro non lo doni al povero: i poveri stessi tra di loro si danno in prestito la buona volontà, e fra di loro non sono senza frutto. Guarda il cieco guidato da quello che ci vede; perché non aveva denaro da dare al bisognoso, ha donato gli occhi a chi non li aveva. Da che deriva che ha prestato le sue membra a chi non le ha, se non dal fatto che nell'intimo è pieno di buona volontà, che è il tesoro dei poveri? In questo tesoro è la dolcissima pace e la vera sicurezza. Non c'è da preoccuparsi che un ladro lo rubi, o da temere un naufragio. Conserva con sé ciò che ha dentro, se ne esce nudo, ed è ricolmo. *Il giusto - dunque - ha compassione e dona.*

La Redenzione fonte di ricchezza.

14. [v 22.] *Perché coloro che lo benedicono, in eredità possederanno la terra*, benedicendo quel Giusto, il vero solo Giusto e giustificante, il quale qui e fu povero e portò immense ricchezze, con cui far ricchi coloro che trovò poveri. Egli stesso è infatti Colui che arricchì i cuori dei poveri con lo Spirito Santo, e riempì dell'opulenza della giustizia le anime svuotate dalla confessione dei propri peccati; Colui che poté far ricco il pescatore il quale abbandonò le sue reti, disprezzando ciò che aveva, e desiderando ciò che non aveva . Dio ha scelto infatti le cose deboli del mondo per confondere quelle forti . E non guadagnò il pescatore con l'oratore, ma con il pescatore ha conquistato l'oratore, con il pescatore ha conquistato il senatore, con il pescatore ha conquistato l'imperatore. *Perché coloro che lo*

benedicono possederanno la terra in eredità; saranno suoi coeredi in quella terra dei viventi, della quale in un altro salmo è detto: Tu sei la mia speranza, la mia parte nella terra dei viventi . Tu sei la mia porzione, dice a Dio, e non dubita che Dio si faccia sua parte. In eredità possederanno la terra. Ma coloro che lo maledicono periranno. Ma perché possano benedirlo coloro che lo benedicono, è dato loro soccorso. È venuto infatti a coloro che lo maledicevano, ed essi lo hanno benedetto; e così sono venuti meno quelli che lo maledicevano, allorché, fatti benedicienti per suo dono, Colui che nel loro male maledicevano, ora benedicono nel bene di Lui.

15. [v 23.] Osservate quanto segue: *Dal Signore son diretti i passi dell'uomo, e vuole la sua via.* Allorché l'uomo stesso vuole la via del Signore, è il Signore medesimo a dirigere i suoi passi. Infatti, se il Signore non dirigesse i passi degli uomini, sarebbero tanto perversi che sempre andrebbero per sentieri malvagi; e non potrebbero rivolgersi [a Lui] seguendo le vie tortuose. Ma è venuto Lui, e ha chiamato, e ha redento, e ha versato il sangue; ha pagato questo prezzo, ha fatto questo bene, ha patito queste sofferenze. Osserva ciò che ha fatto: è Dio; osserva ciò che ha sofferto: è uomo. Chi è questo Dio-uomo? Se tu, o uomo, non avessi abbandonato Dio, Dio non si sarebbe fatto uomo per te. Sarebbe stato poco infatti quale premio o dono suo l'averti fatto uomo, anche se non si fosse fatto uomo per te? Egli è infatti Colui che ha diretto i nostri passi, affinché noi vogliamo la sua via. *Dal Signore son diretti i passi dell'uomo, e vuole la sua via.*

Il premio della felicità eterna.

16. Seguendo ormai la via di Cristo, non ti aspettare prosperità dal secolo. Per una dura via ha camminato, ma grandi cose ha promesso. Seguilo. Non guardare soltanto per dove passerai, ma anche dove giungerai. Sopporterai temporanee difficoltà, ma perverrai a gioie eterne. Se vuoi sopportare la fatica, volgi lo sguardo alla mercede. Anche l'operaio verrebbe meno nella vigna, se non pensasse a ciò che riceverà. Ma quando penserai a ciò che hai da ricevere, ti parrà di nessun conto tutto quel che sopporti, e non lo stimerai proporzionato con quanto avrai per suo mezzo: anzi ti stupirai che tanto ti sia dato in cambio di così poca fatica. In verità, o fratelli, per godere della eterna pace, doveva esser data

una fatica eterna; e dovresti, per ricevere l'eterna felicità, sopportare eterne sofferenze; ma se tu sostenessi una eterna fatica, quando perverresti alla eterna felicità? Così accade che necessariamente è temporanea la tua tribolazione, finita la quale godrai di una felicità infinita. Ma tuttavia, fratelli, potrebbe esser lunga la tribolazione per ottenere la felicità eterna. Ad esempio, dato che la nostra felicità non avrà fine, la nostra miseria, la nostra fatica e le nostre tribolazioni potrebbero essere lunghissime. Ma anche se durassero mille anni, paragona mille anni all'eternità: come puoi paragonare alcunché di finito all'infinito? Diecimila anni, un milione, se così si può dire, e migliaia e migliaia, che hanno sempre una fine, non possono paragonarsi con l'eternità. Ad essa si perviene perché Dio ha voluto la tua fatica non solo temporale, ma anche breve. Tutta la vita dell'uomo è fatta di pochi giorni, anche se non si mescolassero alle avversità ore liete che sono certo più numerose e più lunghe di quelle faticose, e perciò più brevi e meno numerose sono le avversità affinché possiamo sopportarle; orbene, anche se l'uomo fosse per tutta la sua vita nelle avversità e nelle fatiche, nel dolore, nelle sofferenze, in carcere, nelle piaghe, nella fame e nella sete per tutti i suoi giorni, in ogni sua ora, per tutta la vita, fino alla vecchiaia, sempre pochi sono i giorni dell'intera vita dell'uomo; trascorso questo dolore, verrà il Regno eterno, verrà la felicità senza fine, verrà l'uguaglianza con gli angeli, verrà l'eredità di Cristo, verrà Cristo nostro coerede. Quanta ricompensa riceviamo per così poca fatica! I veterani che faticano nella milizia e trascorrono tanti anni tra i pericoli, cominciano a militare dalla giovinezza, e si licenziano vecchi; e, per avere pochi giorni di riposo nella loro vecchiaia, quando l'età stessa comincia a pesare sulle forze che più non aggravano le guerre, quante avversità tollerano, quante marce, quanto freddo, quanto sole, quante ristrettezze, quante ferite, quanti pericoli! E mentre sopportano tutto questo, non volgono lo sguardo a niente altro che a quei pochi giorni di riposo nella vecchiaia, ai quali del resto neppure sanno se riusciranno a pervenire. Dunque *dal Signore son diretti i passi dell'uomo, e vuole la sua via*. Da qui avevo cominciato a dire: se vuoi la via di Cristo, e sei veramente cristiano (il cristiano è colui che non disprezza la via di Cristo ma vuole seguirla attraverso le sue sofferenze), ebbene non voler camminare per un'altra strada, diversa da quella per la quale Egli è andato. Sembra dura, ma è sicura; forse in un'altra troverai dei piaceri, ma essa è piena di

ladroni. *E vuole la sua via.*

L'esempio di Cristo.

17. [v 24.] *Quando cade, non si turberà, perché il Signore sostiene la sua mano.* Ecco che cosa significa volere la via di Cristo. Gli capitò pure di patire qualche tribolazione, qualche disonore, qualche offesa, qualche afflizione, qualche danno e qualunque altra cosa di quelle che abbondano in questa vita del genere umano: ponga davanti a sé il suo Signore, [ricordi] quante specie di tentazioni ha superato: *e non si turberà quando cade, perché il Signore sostiene la sua mano*, perché per primo il Signore ha sofferto. Che cosa temerai, o uomo, i cui passi sono guidati in modo che tu voglia la via del Signore? Di che avrai timore? Del dolore? Cristo è stato fiagellato. Temi le offese? Si è sentito dire: *sei indemoniato*, Colui che scacciava i demoni. Forse temi le fazioni e le cospirazioni dei malvagi? Hanno tramato contro di Lui. Forse non sei in grado di mostrare la tua buona coscienza per respingere qualche accusa, e subisci violenza perché contro di te vengono citati falsi testimoni. Ebbene, contro di Lui per primo vi furono falsi testimoni, e non solo prima della sua morte, ma anche dopo la sua Risurrezione. Furono convocati falsi testimoni affinché fosse condannato dai giudici; e si presentarono come falsi testimoni i custodi del sepolcro. Egli risorse con sì grande miracolo: scuotendosi la terra annunciò la Risurrezione del Signore. C'era, là, terra che custodiva terra: ma la terra più dura non poté esser mutata. La terra perciò annunciò la verità, ma fu travisata dalla falsità. Quei custodi dissero infatti ai Giudei che cosa avevano visto e che cosa era accaduto; presero del denaro e fu loro detto: *Dite che mentre voi dormivate, vennero i discepoli suoi, e lo portarono via.* Ecco i falsi testimoni anche contro il Signore risorto. Ma quanta cecità nei falsi testimoni, o fratelli, quanta cecità! Questo infatti sono soliti subire i falsi testimoni, di essere accecati, tanto che contraddicono se medesimi senza accorgersene, tanto che così appare che sono falsi testimoni. Che dissero infatti costoro contro se stessi? Quando dormivano, *vennero i discepoli suoi, e lo portarono via.* Che senso ha tutto questo? Che dice il falso testimone? Che dormiva. Non crederei a chi tali cose narra, neppure se mi raccontasse i suoi sogni. Stolta follia! se eri sveglio perché hai permesso che fosse portato via? e se dormivi come fai a saperlo?

I Donatisti.

18. Così sono anche questi loro figli, come ricordate, e non dobbiamo dimenticarlo in questa occasione. Tanto più infatti dobbiamo ricordare la loro vanità, quanto più cerchiamo la loro salvezza. Ecco che il Corpo di Cristo patisce ora false testimonianze, è accaduto al Capo. Non c'è da meravigliarsi che anche ora non manchi chi dice al Corpo di Cristo, diffuso per tutto il mondo: Progenie di traditori. Dici una falsa della tua falsa testimonianza. Io ti convengo della tua falsa testimonianza, aggiungendo poche parole. Tu mi dici: sei un traditore. Io ti rispondo: sei un bugiardo. Ma tu in nessun caso e in nessun modo puoi provare la mia consegna; io, invece, subito nelle tue stesse parole provo la tua menzogna. Certamente hai detto colà che noi abbiamo affilato le nostre spade: leggo gli Atti dei tuoi Circoncellioni. Certo tu hai detto colà che passi sopra alle cose sottratte; leggo gli Atti donde hai provocato l'intervento dell'amministrazione per esigerle. Certo hai detto: Noi rechiamo i soli Vangeli: leggo tutti gli ordini dei giudici, con i quali hai perseguitato quanti da te si sono divisi; leggo le petizioni all'imperatore apostata, cui dicesti che solo la giustizia aveva posto presso di lui. Forse l'apostasia di Giuliano ti sembrava avere a che fare con il Vangelo? Ecco che dimostro la tua menzogna. Che hai detto di me che debba esser creduto? Anche se non trovassi niente per dimostrare che dici il falso, basta che dimostri che sei bugiardo. Che cosa dici? Quale sei tu, tali sono anche gli altri. Infatti non senza ragione tali parole hai fatto risuonare a tutti; hai voluto che fosse numerosa la società dei bugiardi, in modo che tu non dovessi da solo arrossire della menzogna.

I Massimianisti.

19. Ma valga, dice, il giudizio dei nostri padri nei confronti di Ceciliano. Perché dovrebbe valere? Perché hanno giudicato come Vescovi. Ebbene, valga anche contro di te, dato che pure i Massimianisti hanno emesso il giudizio. Prima di tutto perché credo che voi sappiate che i vescovi consenzienti con Massimiano ed anche con il suo diacono, vennero a Cartagine, come si legge nella [carta] Trattatoria, che [i Massimianisti] allegarono agli Atti, allorché litigarono per la casa con il procuratore di quel [Crimiano]

che passa sopra alle sottrazioni. Dunque, per prima cosa mandarono la Trattatoria riguardante lui, lamentandosi perché egli [Primiano] si rifiutava di presentarsi davanti a loro; soprattutto di questo si sono lamentati. Osserva in qual modo Dio ha loro reso ciò che avevano detto di Ceciliano. Paralelo straordinario: Dio ha voluto dopo tanti anni rigettare in faccia a loro quanto è accaduto, affinché non trovino assolutamente da nascondersi e dove fuggire. Hanno detto di aver dimenticato le cose accadute prima: Dio non lascia che essi dimentichino: volesse il cielo che ciò significasse la loro salvezza! Dio infatti ha compiuto tutto ciò nella sua misericordia, se essi considerano che cosa è accaduto. Ponetevi infatti dinanzi agli occhi, fratelli, l'unità che allora esisteva nel mondo, dalla quale costoro si separarono contro Ceciliano; abbiate presente ora anche la setta di Donato, dalla quale i Massimianisti si separarono contro Primiano. Ciò che allora i Donatisti fecero a Ceciliano, ora questi hanno fatto a Primiano. Per questo i Massimianisti si dicono più veraci dei Donatisti, perché hanno nuovamente imitato le gesta dei loro antenati. Infatti hanno sollevato Massimiano contro Primiano, come quelli levarono Maggiorino contro Ceciliano; e così questi si son lamentati di Primiano come quelli di Ceciliano. Infatti, se ben ricordate, quelli dissero che Ceciliano non voleva uscire per andare con loro, fermo com'era nella sua coscienza in quanto conosceva la loro fazione; così anche questi si lamentano perché Primiano non ha voluto andare da loro. Perché si concede a Primiano di aver conosciuto la fazione dei Massimianisti, e non si concede a Ceciliano di aver conosciuto la fazione dei Donatisti? Massimiano non era ancora stato ordinato quando si imputarono crimini a Primiano; vennero i vescovi e pretesero che si presentasse davanti a loro. Non c'è andato, come indica la loro Trattatoria inserita negli Atti. Non c'è andato: non lo disapprovo, anzi lo lodo. Se hai riconosciuto che si tratta di una fazione, non dovresti andartene dai faziosi, ma serbare la tua causa per un più giusto giudizio della tua parte. Poiché restava la maggior parte del partito di Donato, donde avrebbe potuto giustificarsi Primiano; per questo non volle presentarsi davanti a coloro che già cospiravano contro il partito. Hai visto come abbiamo lodato la tua decisione contro i Massimianisti; osserva ora le ragioni di Ceciliano. Non lo vuoi come fratello, giudicalo come un estraneo. Non ti sei voluto presentare, dicendo che cosa a te stesso? Questi [hai detto] cospirano in una fazione contro la mia salvezza, sono pieni di odio verso di me; se io

mi consegnerò loro, metto a repentaglio la mia causa: non andrò dunque da loro e le mie ragioni saranno giudicate da uomini migliori e dotati di più seria autorità. Buona decisione. E che dici se anche questo ha detto Ceciliano? Anche se ti affaticherai per dimostrare che un'altra Lucilla ha corrotto costoro contro di te, forse non ci riuscirai; perché egli allora sapeva tutto quello che poi si sarebbe scoperto tiegli Atti. Ma tu hai visto non so che di segreto; ti si è dato a conoscere qualcosa di terribile. Concedo al tuo timore questa cautela; hai fatto bene a non andare da loro; altri erano infatti coloro che potevano giudicare di te. Volgi ora lo sguardo a Ceciliano: tu ti sei riservato la Numidia, egli il mondo intero. Ma se vuoi che valgano contro di lui le decisioni dei Donatisti di allora, valgano adesso contro di te i giudizi dei Massimianisti; dei vescovi condannarono quello, ed ora condannano te. Perché solo più tardi hai presentato la tua causa e hai vinto i Massimianisti, come Ceciliano in seguito introdusse la sua causa ed ebbe ragione dai Donatisti? Ciò che allora è accaduto, mi sembra ora ripetersi dinanzi agli occhi con uno stupefacente e chiarissimo esempio: le cose di cui i Massimianisti si lamentano nei confronti di Primiano, sono le stesse di cui tutti costoro si sono lamentati nei confronti di Ceciliano. È stupefacente, fratelli, e come ne sono scosso, così ne rendo grazie a Dio; perché davvero la misericordia di Dio ha offerto loro un esempio per illuminarli, se lo intendono. Finalmente, se vi fa un poco piacere, o fratelli, poiché anche questo Dio ha posto nelle nostre mani, ascoltate lo svolgimento del concilio dei Massimianisti. (E dopo avere spiegato, così ha letto gli atti del concilio dei Massimianisti):

20. *Ai santissimi fratelli e colleghi per tutta l'Africa.* - (Interrompe la lettura per commentare): Tutta la loro unità è nell'Africa. Ma qui con essi c'è la Chiesa cattolica; mentre in altre parti del mondo, essi non esistono insieme con la Chiesa cattolica. (E dopo avere spiegato del pari ha letto le cose seguenti): *Ai santissimi fratelli e colleghi per tutta l'Africa, cioè costituiti nella provincia Proconsolare, in Numidia, in Mauritania, in Bizacena e a Tripoli; ed anche ai presbiteri e ai diaconi, e a tutto il popolo militante con noi nella verità del Vangelo, Vittorino, Fortunato, Vittoriano, Miggino, Saturnino, Costanzo, Candorio, Innocenzo, Cresconio, Florenzio, Salvio, l'altro Salvio, Donato, Geminio, Pretestato.* (Interrompe per dire): Questi è l'Assuritano che più tardi hanno accolto: ricevette più tardi colui che emise la sentenza contro

di lui. (Dopo avere spiegato ha letto quanto segue): - *Massimiano, Teodoro, Anastasio, Donaziano, Donato, l'altro Donato, Pomponio, Pancrazio, Gennaro, Secondino, Pascasio, Cresconio, Rogaziano, l'altro Massimiano, Benenato, Gaiano, Vittorino, Guntasio, Quintasio, Feliciano.* (Interrompe per dire): Questi è quel Mustitano che ancora oggi vive: ma forse ce n'è un altro altrove. Poi i firmatari dicono anche i luoghi donde ciascuno proveniva. (E dopo avere spiegato ha proseguito): *Salvio, Miggino, Proculo, Latino, e tutti gli altri che fummo nel concilio di Cabarsus, eterna salute nel Signore. Nessuno ignora, fratelli diletissimi, riguardo ai sacerdoti di Dio che non per impulso della propria volontà, ma della divina legge, così essi pronunziano la sentenza contro i colpevoli, come annullano, secondo il diritto e la giustizia, quella inflitta agli innocenti. Non incomberebbe infatti un lieve pericolo, su chi avesse perdonato al colpevole, come su chi avesse tentato di uccidere l'innocente, soprattutto dato che sta scritto: Non ucciderai l'innocente e il giusto, e non purificherai il reo con la purificazione . Ammoniti dunque da questo editto della legge, era necessario che noi ascoltassimo la causa di Primiano, che il santo popolo della chiesa di Cartagine aveva scelto quale vescovo nell'ovile di Dio, dato che lo chiedevano le lettere degli Anziani di tale chiesa; e che discutessimo sulle sue tesi in modo che, chiarita ogni cosa, o lo assolvessimo come innocente, come era desiderabile, oppure dimostrassimo con sicurezza che con le sue colpe si era dannato, se era colpevole. Era infatti quanto mai augurabile per noi che il santo popolo della chiesa di Cartagine si felicitasse, onorato in un vescovo, che si comportasse come santo in ogni cosa e in nulla degno di rimprovero. Perché infatti così è necessario che sia il sacerdote del Signore, in modo che quanto il popolo non è in grado di ottenere da sé da Dio, meriti [il sacerdote] di ottenere in nome del popolo quanto ha chiesto, poiché sta scritto: Se il popolo avrà peccato, pregherà per lui il sacerdote; ma se avrà peccato il sacerdote, chi pregherà per lui?* (Interrompe per commentare): Anche gli Apostoli scrissero ai fedeli affinché pregassero per loro, e gli Apostoli pregando dicevano: *Rimetti a noi i nostri debiti* ; anche l'apostolo Giovanni disse: *Abbiamo presso il Padre quale avvocato Gesù Cristo il giusto, ed Egli stesso è propiziazione per i nostri peccati* . Pertanto, quel che è stato scritto di quel sacerdote, il che questi non intendono, [sta scritto] per avvertire il popolo in profezia che deve riconoscere il sacerdote come colui per il quale nessuno può pregare. Ma chi è colui per il quale nessuno prega, se non colui che per tutti intercede ? Poiché dunque allora il sacerdozio era [quello] levitico, e il

sacerdote entrava nel Santo e offriva i sacrifici per il popolo, c'era l'immagine, non la realtà del futuro sacerdote; allora infatti gli stessi sacerdoti eran peccatori come gli altri uomini; ebbene, volendo Dio con la profezia ammonire il popolo, che già doveva esser desiderato un sacerdote capace di intercedere per tutti, mentre per lui nessuno pregasse, designando appunto tale sacerdote, ammonì dicendo: *Se il popolo avrà peccato, pregherà per lui il sacerdote; ma se avrà peccato il sacerdote, chi pregherà per lui?* Pertanto, o popolo, scegli un tale sacerdote, per il quale non sei obbligato a pregare, ma della cui preghiera per te tu possa essere certo. Costui è il Signore nostro Gesù Cristo, unico Sacerdote, unico Mediatore tra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù . (E dopo avere spiegato ha letto le cose seguenti): - *Orbene, gli scandali di Primiano, e la sua singolare malvagità, tanto ha provocato contro di lui il giudizio celeste, che è necessario eliminare radicalmente l'autore di tali delitti; il quale da poco ordinato*, (Interrompendo spiega): si enumerano i suoi crimini. (Quindi prosegue la lettura): - *spingendo i presbiteri del sopra citato popolo ad unirsi in una empia cospirazione, ha richiesto da costoro con diritto precario, la condanna di quattro diaconi, peraltro uomini egregi, e provati per singolari meriti, cioè Massimiano, Rogaziano, Donato e anche Salgamio*. (E dopo aver letto, spiegando ha detto): Tra questi quattro c'era quell'autore dello scisma, che taglia una particella dalla parte, e non si addolora di esser stato staccato dall'unità. (E dopo avere spiegato, ha letto le cose seguenti): *Affinché senza por tempo in mezzo essi promettessero di dargli il consenso*. (E dopo aver letto, spiegando ha detto): Così egli ha agito con loro; essi non hanno voluto promettergli, ma hanno taciuto; ed egli non ha esitato a compiere da se stesso il delitto che aveva tramato. (E dopo avere spiegato, ha ripreso a leggere): - *Stupefatti costoro per la sua perversa presunzione, avendo essi con il silenzio rifiutato la proposta, egli non esitò a compiere da solo il delitto, fino al punto che credette di poter emettere la sentenza contro il diacono Massimiano, uomo, come tutti sanno, innocente, e senza processo, senza accusatore, senza testimoni, mentre quegli era assente e giaceva a letto*. (E dopo aver letto, spiegando ha detto): Guardate il delitto! (Di nuovo, dopo avere spiegato, ha ripreso a leggere): - *Con non dissimile furore già precedentemente aveva condannato i chierici. Infatti, avendo ammesso alla santa comunione degli adulteri contro la legge e i decreti di tutti i sacerdoti, e mentre, opponendosi a lui la maggior parte del popolo, gli pervenivano lettere di nobilissimi Anziani [che*

chiedevano] correggesse da sé quanto aveva compiuto, posseduto dalla sua temerità, rifiutò di emendarsi. Spinti da tutto questo gli Anziani della sopradde^{ta} chiesa mandarono lettere e ambasciatori a tutti i fedeli, con le quali non senza lagrime ci pregavano affinché sollecitamente noi venissimo da loro affinché, dopo un coscienzioso esame, esaminate le accuse, fosse purificata la reputazione della chiesa. Quando giungemmo colà ad istanza delle lettere di quanti abbiamo ricordato, costui, accalorato nella sua ben nota tesi, del tutto rifiutò la nostra venuta. - (Interrompendo ha commentato): Sapete che cosa gli imputavano: di aver contaminato la setta di Donato. Così diceva la loro norma: Quali saranno coloro con i quali c'è stata comunione, tali diventeranno tutti, e l'intera massa dei fedeli. Perciò, se costoro dicono il vero, già tutta contaminata è la setta di Donato. Escano dunque dalla Numidia, e dicano: Non ci riguarda se hai ammesso alla tua comunione non so quali impuri; può pregiudicarci stando tanto lontani? Se dunque voi che state in Numidia non volete che vi danneggi quanto accade a Cartagine, ciò che accade in Africa ha potuto forse nuocere al mondo intero? Sempre con ciò che impiegano per difendersi, accusano se stessi e scusano noi. (E dopo avere spiegato, ha letto le parole seguenti): - *Del tutto rifiutò la nostra venuta.* (E dopo aver letto ha aggiunto): È quanto essi hanno commentato, ha ripreso a leggere): *Abbiamo deciso tutti noi sacerdoti di Dio, alla presenza dello Spirito Santo, che questo stesso Primiano, prima di tutto perché ha sostituito altri vescovi viventi; perché ha mescolato impuri con la comunione dei santi; perché ha tentato di costringere i presbiteri a tramare una cospirazione; perché ha fatto gettare in una fogna il presbitero Fortunato mentre soccorreva gli ammalati con il battesimo; perché ha ripetutamente negato la comunione al presbitero Demetrio per costringere il figlio a rinunciare alla sua carica; perché lo stesso presbitero è stato rimproverato per aver dato asilo ai vescovi; perché il sopra citato Primiano ha mandato una folla per saccheggiare le case dei cristiani; perché i vescovi insieme con i chierici sono stati assediati e poi lapidati dai suoi seguaci; perché nella basilica sono stati percossi gli Anziani i quali non sopportavano che fossero ammessi alla comunione i Claudianisti; perché ha ritenuto meritevoli di condanna i chierici innocenti; perché ha rifiutato di presentarsi a noi per ascoltarci mentre ci ha chiuso le porte della basilica affinché non entrassimo, per mezzo della folla e degli ufficiali; perché ha usurpato molti luoghi, prima con la violenza, poi con l'autorità giudiziaria.* - (E dopo aver letto ha detto): Questo è colui che passa

sopra le cose sottratte, dato che l'apostolo Paolo dice: *Chi di voi osa, avendo una causa contro un altro, farsi giudicare dagli ingiusti e non dai santi?* Vedete quale delitto gli rinfacciano, che non ha voluto cioè trattare dei luoghi con i vescovi ma con il giudice. (E dopo avere spiegato, ha ripreso a leggere): *Omettendo tutti gli altri delitti da lui commessi, che passiamo sotto silenzio data l'onestà del nostro stile, [abbiamo deciso] che sia in perpetuo condannato dall'assemblea dei sacerdoti, affinché per il suo contatto la Chiesa di Dio non si macchi di contagio o di qualche altra colpa.* Questo è quanto lo stesso apostolo Paolo esorta e ammonisce: *Vi ordiniamo, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di allontanarvi da ogni fratello che disordinatamente cammina . E perciò, non dimentichi della purezza della Chiesa, abbiamo stimato utile di comunicare questa nostra Trattatoria a tutti i santi nostri colleghi nel sacerdozio, a tutti i chierici, a tutti i popoli che si ricordano di essere cristiani, affinché ognuno con diligente cura si guardi dalla comunione di lui, che è quella di un condannato. Colui che avrà tentato di violare questo nostro decreto, non tenendone conto, renderà conto della sua perdizione. A noi e allo Spirito Santo è piaciuto decidere che sia loro concesso un largo tempo per convertirsi: sì che tutti i sacerdoti e i chierici dimentichi della loro salvezza, dal giorno della condanna del sopra citato Primiano, cioè dall'ottavo giorno delle Calende di luglio, fino all'ottavo giorno delle Calende di gennaio, se ancora non si sono allontanati dalla comunione del condannato Primiano, siano obbligati a farlo da tale sentenza. Anche i laici, se dal sopra detto giorno della sua condanna fino al giorno della prossima Pasqua non si saranno separati dal consorzio con lui, si ricordino che non possono essere riammessi nella Chiesa, se non dopo aver fatto penitenza. Firmato: Vittoriano vescovo di Munazia. Fortunato di Dionisiana vescovo. Vittoriano di Carcabiano vescovo. Fiorenzo di Adrumeto vescovo. Miggino di Elefantaria vescovo. Innocenzo di Tebalte vescovo. Miggino per il mio collega Salvio di Membresse vescovo. Salvio di Ausafe vescovo. Donato di Sabrata. Gemellio di Tanabea vescovo. (E dopo aver letto, ha detto): Tra gli stessi c vescovo. Getulico Vittoriano vescovo. Annibonio di Robaute vescovo. Del pari ho firmato Annibonio richiesto dal mio collega Augendo Arense vescovo. Tertullio di Abite vescovo. Primuliano vescovo. Secondino di Arusia vescovo. Massimo di Pitta vescovo. Crescenziano di Murra vescovo. Donato di Belmea vescovo. Perseveranzio Tebertino vescovo. Faustino di Bina vescovo. Vittorio Altiburitano vescovo [Tutti insieme son cinquantatre]. (E dopo aver letto, spiegando ha detto):*

21. Degnatevi di fare un po' attenzione. Questa è la tua condanna. Gli diciamo: Che cosa vuoi? che abbia o che non abbia valore? Io ti aiuto; anzi dico che tutti questi hanno detto il falso contro di te. E ascolta perché così credo: Presso altri giudici hai ottenuto ragione, e questi sono stati condannati. Se dunque per questo ti credo innocente, perché non andando dai settari altrove hai dimostrato la tua innocenza, tanto che quelli che ti avevano condannato meritavano a loro volta la condanna, dégnati di accettare l'innocenza di Ceciliano, che non volle presentarsi ai tuoi predecessori, e così serbò le sue ragioni in tutto il mondo, come tu le hai serbate al concilio dei Numidi. Se ti ha proclamato innocente la sede Bagaitana, quanto più ha proclamato innocente lui la Sede Apostolica? Oppure vuoi che prevalgano coloro che per primi condannarono? Se il loro giudizio vale, vale contro di te. Infatti il loro giudizio contro Ceciliano non valse allora né potrà valere; osserva pertanto quel che contro di te dicono i giudici.

Condanna dei Donatisti.

22. Ancora osano dire: Ma noi che abbiamo più tardi condannato i Massimianisti, eravamo di più. Valga dunque la vostra sentenza contro Feliciano, e varrà quella di costoro contro Ceciliano. Quando fecero il concilio a Bagai, condannarono anche Feliciano; ora Feliciano fa parte di voi: o è stato ricevuto essendo colpevole, oppure è stato condannato innocente. Se dunque lo ricevi colpevole per la pace di Donato, cedi al giudizio di tutte le genti per la pace di Cristo; se invece per vostro errore è stato condannato innocente, hanno potuto sbagliare i trecentodieci che hanno condannato Feliciano, e non hanno potuto sbagliare i settanta che hanno condannato Ceciliano? Che dite dunque? Quando vi sentirete dire: Per primi vi hanno condannato i Massimianisti, ricorrerete, e direte: Ma noi che abbiamo condannato i Massimianisti eravamo più numerosi. Ad entrambe le cose rapidamente si può rispondere che anche i vostri predecessori hanno condannato Ceciliano. Se vale il giudizio dei primi, cedano i Primianisti al concilio dei Massimianisti; se vale il giudizio dei più numerosi, cedano i Donatisti al mondo intero: nessun giudizio, io credo, può essere più giusto. I Massimianisti sono pochi; ma sono i primi. Un reo non può citare in giudizio un reo. Se credi questo, in qual modo, condannato, hai potuto condannare? perché tra i condannatori

anch'egli è stato inserito, senza che gli sia stato richiesto di esporre le sue ragioni. Ma altrimenti si è fatto con Ceciliano: a lui è stato dato luogo di esporre le sue ragioni, come reca la sentenza stessa; perché non è stato accettato nella comunione, se non discolpato. Questo invece appare qui condannato dai giudici, e là che condanna tra i giudici. Ma concediamo che al concilio Bagaitano abbia regnato la giustizia. Male ti hanno condannato i Massimianisti: male hanno condannato anche i vostri predecessori Ceciliano. Tu hai giustificato te stesso a Bagai; egli ha giustificato se stesso nel giudizio che va oltre i mari. A questo giudizio ha preso parte il mondo intero. Che dirai ora? Noi siamo più numerosi dei Massimianisti. Siatelo pure! trattiamo del numero; vedi quanta differenza c'è. I Massimianisti ti hanno condannato mentre eri assente, quando ti sei rifiutato di andare da loro. In questo modo essi hanno condannato Ceciliano assente, allorché egli evitò di presentarsi alla loro fazione; ma tu, di nuovo contro di loro assenti facesti pronunziare le sentenze al concilio Bagaitano; Ceciliano invece è stato discolpato mentre era presente, dall'avversario anch'esso presente. Inoltre c'è un'altra grande differenza: tu stesso hai convocato i giudici numidi presso i quali giustificarti, tu li hai costituiti, non li hanno richiesti i Massimianisti; invece Donato è stato sconfitto da Ceciliano dinanzi ai giudici che la fazione di Donato aveva richiesto. A te rispondono ora i Massimianisti, e giustamente dicono: Noi vescovi dapprima venimmo a te [Primiano] dalla tua provincia, dalla diocesi che ti spetta, e volevamo ascoltare le tue ragioni, e tu ci disprezzasti e non venisti da noi. Se tu avevi timore del nostro giudizio, avremmo almeno potuto scegliere insieme i giudici, e non già recarti tu da giudici scelti a tuo arbitrio. Vedete dunque quanta differenza c'è. Poiché allora gli stessi Donatisti chiesero con le loro lettere all'imperatore affinché scegliesse i giudici, non riconobbero coloro presso i quali furono sconfitti, e che pure, prima di essere vinti, avevano richiesto; a loro richiesta ne furono scelti altri ed anche presso di loro furono vinti; si appellarono all'imperatore e di nuovo furono sconfitti. Una sola volta vinto, mentre era assente, il Massimianista tace; e sconfitto tre volte, mentre era presente, non tace il Donatista?

23. Ma tu discuti con i Massimianisti a proposito del numero. Come ti ho detto, ti sono favorevole. Trecentodieci sono più di cento, o quanti furono quelli della parte di Massimiano che condannarono

Primiano; i mille vescovi di tutta la terra che, stando dalla parte di Ceciliano, condannarono Donato, credi che non abbiano alcun peso davanti a te? Ma tu mi dirai: Forse che mille vescovi di ogni parte del mondo hanno condannato i Donatisti? D'accordo, non li hanno condannati. Perché non li hanno condannati? Perché non sono intervenuti nel giudizio. Se non sono intervenuti nel giudizio, e perciò non li hanno condannati, è perché ignorarono del tutto tale questione. Perché ti sei separato dagli innocenti? È venuto qui da te da qualche parte del mondo un battezzato che tu vuoi ribattezzare; e a te che già eserciti il peccaminoso ministero e vuoi ripetere ciò che si dà una sola volta e non si perde, si avvicina con grida e gemiti, e ti dice: Che cos'è ciò che vuoi fare? vuoi ribattezzarmi? Così dice non so quale cristiano della Mesopotamia, della Siria, del Ponto, o che magari viene da più lontano. Tu rispondi: È perché tu non hai il battesimo. Perché? Leggi le epistole dell'Apostolo scritte per me. Viene non so chi dalla Galazia, dal Ponto, viene non so chi da Filadelfia, dalle chiese alle quali scrisse Giovanni ; viene da Colossi, viene da Filippi, viene da Tessalonica: Come non ho il battesimo io, cui ha scritto quell'Apostolo per il quale tu l'hai ricevuto? E osi leggere l'Epistola a me diretta, tu che hai in odio la mia pace?

SUL SALMO 36

ESPOSIZIONE

Discorso 3

1. [v 25.] L'ultima parte di questo salmo non è stata discussa con voi ed è rimasta senza commento. Per questo, come vedo, il Signore ci ha richiamato al pagamento del nostro debito, non certo secondo la nostra disposizione, ma piuttosto secondo la sua. State dunque attenti, fratelli, per vedere se possiamo, con l'aiuto di Dio, pagare adesso quel che abbiamo riconosciuto di dovere. Chi è che dice ciò che testè abbiamo cantato? *Fui giovane ed ecco sono invecchiato, e non ho visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane.* Se è un uomo che parla, quanto è lunga l'età di un solo uomo! e che cosa ci sarebbe di straordinario se un uomo collocato in qualche parte della terra per la durata di una vita tanto breve quanto lo è la vita umana, anche se dalla giovinezza è giunto alla vecchiaia, non

avesse visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane? La cosa non è affatto stupefacente. Può infatti darsi che vi sia stato prima della sua nascita un giusto che mendicava il pane, può darsi anche che ciò sia accaduto in qualche parte del mondo ove costui non è stato. Ascoltate poi un'altra cosa che dà da pensare. Ecco, uno qualsiasi di voi, magari già invecchiato, guardando il corso dei suoi anni già trascorsi, ripensando a coloro che ha conosciuto, può darsi che non gli venga in mente alcun giusto, oppure figlio di giusto che mendicava il pane; ma tuttavia volge lo sguardo alle Scritture divine e trova il giusto Abramo in strettezze, e che, patendo la fame nella sua patria, dovette emigrare ; trova anche il suo figlio Isacco che si diresse in cerca di pane in altri paesi sempre a causa della fame . E come possono esser vere le parole: *Non ho mai visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane?* E se invece trova ciò lungo il corso della sua vita, trova tuttavia qualcosa di diverso nella Scrittura divina, che è più degna di fede della vita degli uomini.

2. Che faremo dunque? Ci aiuti il vostro pio zelo, per scorgere in questi versetti del salmo la volontà di Dio, quel che vuole che noi comprendiamo. C'è da temere infatti che qualche uomo debole, incapace di intendere spiritualmente le Scritture, si attenga agli esempi umani, e veda che talvolta i buoni servi di Dio si trovano in qualche necessità e bisogno di mendicare il pane; soprattutto se pensa all'apostolo Paolo, il quale dice: *Nella fame, nella sete, nel freddo e nella nudità* , e di conseguenza tra sé si scandalizzi e dica: È sicuro e vero ciò che ho cantato? è davvero certo ciò che stando nella chiesa ho cantato con tanta devota voce: *Non ho mai visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane?* Può essere che dica, tra sé: le Scritture ci ingannano; e tutte le sue membra desistano dall'operare il bene; e che, rilasciando nell'intimo anche le membra dell'uomo interiore - il che è cosa molto grave - cessi ormai di compiere opere buone e dica a se stesso: A che compiere il bene? Perché spezzo il pane con chi ha fame, vesto chi è nudo, ospito nella mia casa chi è senza tetto, ponendo mente alle parole: *Non ho mai visto un giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane*, mentre vedo invece tanti che vivono bene soffrire il più delle volte la fame? Ma, se per caso mi sbaglio, nel senso che io credo che viva bene tanto chi opera il bene come chi opera il male, mentre diverso è il giudizio di Dio, che vede essere malvagio anche colui che io

stimo giusto, ebbene, che penserò di Abramo, che la Scrittura stessa loda come un giusto? Che dirò dello stesso apostolo Paolo, che dice: *Siate miei imitatori, come anch'io di Cristo* ? Forse lo ha detto perché anch'io subisca le sofferenze che egli ha sofferto, *nella fame e nella sete, nel freddo e nella nudità*?

3. Possiamo, fratelli, sollevare costui che così pensa e che, come ho detto, ha perduto in tutte le sue membra interiori la facoltà di compiere opere buone, quasi fosse un paralitico, e aprire il tetto di questa Scrittura, e presentarlo al Signore? Vedete infatti che queste parole sono oscure. Senza dubbio, poiché sono oscure, sono coperte; ed io intravedo un certo paralitico nell'anima. E vedo questo tetto, e sotto il tetto riconosco Cristo nascosto. Farò, per quanto posso, ciò che si loda in coloro che, aperto il tetto, presentarono a Cristo il paralitico, affinché Egli gli dicesse: *Confida, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati*. Perché così salvò l'uomo interiore dalla paralisi, rimettendo i peccati, e rinsaldando la fede. Ma vi erano là uomini che non avevano occhi capaci di vedere che il paralitico interiore era già guarito, e credettero che il Medico che lo curava bestemmiasse. *Chi è questi - dicono - che rimette i peccati? Costui bestemmia. Chi può rimettere i peccati, se non il solo Dio?* E poiché egli era Dio, intendeva ciò che essi pensavano. Pensavano queste cose di Dio, ma non vedevano il Dio presente. Compì allora quel medico qualcosa anche nel corpo del paralitico, in modo da risanare l'interiore paralisi di coloro che tali cose avevano detto. Compì cose che essi potessero vedere, e dette loro modo di credere. Orsù, chiunque tu sia, tanto infermo e debole di cuore da attenerti agli esempi umani e voler perciò rinunciare alle opere buone, ed essere come colpito da una interiore paralisi, fatti forza per vedere se possiamo, aperto questo tetto, presentarti al Signore.

Cristo capo del Corpo Mistico.

4. Il Signore stesso nel suo Corpo, cioè nella Chiesa, fu nei primi tempi giovane, ed ormai si è fatto vecchio. Sapete, conoscete e comprendete che siete collocati in questo Corpo e tale è la vostra fede, che Cristo è il nostro Capo; noi siamo il Corpo di quel Capo! Forse lo siamo solo noi e non lo furono anche quelli che vissero prima di noi? Tutti coloro che dall'inizio dei secoli furono giusti, hanno Cristo come Capo. Credettero infatti che sarebbe venuto

Colui che noi crediamo essere già venuto; e nella fede di Lui sia loro che noi siamo stati salvati, in modo che Egli stesso sia il Capo di tutta la Città di Gerusalemme, ossia di tutti i fedeli esistiti dall'inizio fino alla fine, aggiungendo anche le legioni e gli eserciti degli angeli, al fine di costituire un'unica Città sotto un unico Re, e un'unica Provincia sotto un unico Imperatore, che sia felice in perpetua pace e salute, eternamente nella lode di Dio, e senza fine beata. Orbene il Corpo di Cristo, che è la Chiesa , come un sol uomo, fu all'inizio giovane, ed ecco che ormai alla fine del secolo è nella fruttuosa vecchiaia, dato che di essa è detto: *Ancora si moltiplicherà nella fruttuosa vecchiaia* . Si è moltiplicata tra tutte le genti, e la sua voce è come la voce dell'uomo che riflette sulla sua prima età ed esamina quest'ultima attraverso tutte le altre, perché grazie alle Scritture conosce tutte le sue età; e dice, in tono esultante ed ammonitore: *Fui giovane* - nei primi tempi del secolo - *ed ecco sono invecchiato* - sono negli ultimi tempi del secolo; *e mai ho visto il giusto abbandonato e la sua prole mendicare il pane*.

Il pane della divina Parola.

5. Abbiamo riconosciuto l'uomo giovane e vecchio, e, come se avessimo aperto il tetto, siamo arrivati a Cristo. Ma chi è il giusto che non è stato visto abbandonato, né la sua prole è stata vista chiedere pane? Se capisci che cosa è il pane, capisci anche chi è il giusto. Il pane è infatti la parola di Dio, che mai si allontana dalla bocca del giusto. Questo giusto, infatti, tentato anche nel suo Capo, così ha risposto: quando il diavolo ha detto al Signore stesso assetato e affamato: *Di' a queste pietre che diventino pani*, egli ha ribattuto: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio* . Ditemi un po', fratelli miei, quand'è che il giusto non fa la volontà di Dio. Sempre la fa, e secondo la sua volontà vive. La volontà di Dio non si separa dal suo cuore: perché la volontà di Dio è la legge stessa di Dio. E che è detto di tale giusto? *E nella sua legge mediterà giorno e notte* . Questo pane corporale lo mangi per un momento e lo lasci; ma quel pane che è la parola lo mangi giorno e notte. Infatti quando ascolti o leggi, mangi; quando poi rifletti rumini, essendo così un animale puro; non immondo . Questo mostra anche la Sapienza che per bocca di Salomone dice: *Un desiderabile tesoro riposa nella bocca del saggio; l'uomo stolto invece lo ingoia* . Colui che ingoia, in modo cioè che non sia manifesto in lui ciò che ha

mangiato, si dimentica di ciò che ha udito. Chi invece non se ne dimentica, riflette, e riflettendo, rumina, e ruminando si allietta. Perciò è detto: *Il santo pensiero ti custodirà* . Ed ecco, se la santa meditazione ti custodisce nel ruminare questo pane: *mai hai visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane*.

Ricevere il centuplo.

6. [v 26.] *Tutto il giorno ha compassione ed impresta*. La parola latina *feneratur* indica chi dà in prestito e chi riceve; più chiaramente ci esprimeremo se diremo *fenerat* [dà in prestito]. Che ci importa di ciò che esigono i grammatici? È meglio che voi comprendiate con il nostro barbarismo, piuttosto che con la nostra eloquenza voi restiate abbandonati. Dunque questo giusto *tutto il giorno ha compassione e dà in prestito*. Ma non si rallegrino gli usurai. Abbiamo trovato infatti un certo usuraio, come abbiamo trovato un certo pane, onde pervenire, aperto il tetto, a Cristo. Non voglio che siate usurai, e non lo voglio perché Dio non lo vuole. Infatti, se io non lo voglio e Dio lo vuole, siatelo; ma se Dio non vuole, anche se io volessi, agirebbe a suo danno chi agisse in tal modo. Donde appare che Dio non lo vuole? È detto altrove: *Colui che non ha dato il suo denaro a usura* . Quanto detestabile sia far ciò, quanto odioso, quanto degno di esecrazione, credo lo sappiano gli usurai stessi. Ma per contro io stesso, o meglio il nostro Dio che ti vieta di essere usuraio, ti ordina di esserlo; e ti dice: Da' in prestito a Dio. Se dà in prestito all'uomo nutri speranza, se dà in prestito a Dio non nutrirai speranza? Se avrai prestato all'uomo, cioè avrai dato in prestito ad interesse il tuo denaro ad un uomo dal quale ti aspetti di ricevere più di quanto hai dato, cioè non soltanto il tuo denaro ma qualcosa in più di quanto hai prestato, sia che questo consista in grano, o vino, o olio o qualsiasi altra cosa; ebbene se aspetti di ricevere più di quanto hai dato, sei un usuraio, e sei perciò degno di rimprovero, non di lode. Che debbo fare allora - tu dici - per essere vantaggiosamente un usuraio? Osserva che cosa fa l'usuraio. Sicuramente vuol dare meno e ricevere di più; fa' questo, anche tu; da' poco e ricevi molto. Guarda quanto ampiamente cresce il tuo prestito. Da' cose temporali, e ricevi quelle eterne; da' la terra e ricevi il cielo. Forse dirai: Ma a chi darò? Il Signore stesso, che ti vietava di dare ad usura, ti insegna a chi devi prestare. Ascolta la Scrittura, in qual modo puoi prestare ad usura al Signore: *Presta ad*

*usura al Signore - dice - chi ha compassione del povero . Infatti il Signore non ha bisogno di te, ma tuttavia tu hai un altro che ha bisogno di te; dona a lui, e il Signore riceverà. Perché il povero non ha di che restituirti quanto gli dà; e tuttavia vorrebbe restituire, ma non trova con che farlo; sola gli resta la buona volontà di pregare per te. Ma quando il povero prega per te, è come se dicesse a Dio: Signore, ho avuto un prestito, fa' tu fede per me. Ne consegue che, anche se il tuo povero non ti può restituire, hai però un capace garante. Ecco che Dio nella sua Scrittura dice: Da' sicuro, io restituisco. Che cosa sono soliti dire i garanti? che cosa dicono? Io restituisco, io ricevo, tu dà a me. Pensiamo forse che Dio dica questo: lo ricevo, è a me che tu dà? Certamente, se Dio è Cristo, del che non si può dubitare, Egli stesso ha detto: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare*. E quando essi gli dicono: *Quando ti abbiamo visto affamato*, per mostrare di essere il garante dei poveri, il garante di tutte le sue membra, poiché egli è il Capo ed esse le membra, e quando ricevono le membra, è il Capo a ricevere, dice: *Quando lo avete fatto ad uno solo di questi miei piccoli, lo avete fatto a me*. Orsù, avaro usuraio, guarda che cosa hai dato, e guarda che cosa riceverai! Se tu avessi dato poco denaro, e colui al quale hai fatt seguono: *Questi andranno nel fuoco eterno, i giusti invece alla vita eterna* . Questo desiderate, questo procuratevi, per questo scopo date in prestito. Voi avete Cristo che in cielo siede in trono, ed in terra chiede. Abbiamo dunque trovato in qual modo il giusto dà in prestito. *Tutto il giorno ha compassione e dà in prestito*.*

7. *E la sua discendenza sarà in benedizione*. Stiamo attenti anche qui a non interpretare in maniera carnale. Abbiamo visto molti figli di giusti morenti di fame; in qual modo dunque *la sua discendenza sarà in benedizione*? La sua discendenza è ciò che rimane di lui; per cui qui semina e poi mieterà. Dice infatti l'Apostolo: *E non stanchiamoci nel fare il bene; se siamo infaticabili, a suo tempo mieteremo. Perciò, finché abbiamo tempo, facciamo del bene a tutti* . Questo è il tuo seme, che sarà in benedizione. Lo affidi alla terra, e tanto di più raccogli; lo affidi a Cristo e lo perdi? Guarda il seme stesso espressamente nominato dall'Apostolo, allorché parla delle elemosine. Dice infatti: *Chi semina poco, poco anche mieterà; e chi semina nelle benedizioni, nelle benedizioni anche mieterà* . Ma forse ti affatichi mentre semini, e ti addolori nell'aver compassione, perché vedi i miseri. Meglio infatti sarà quando non ci sarà nessuno cui dare le elemosine che

ora diamo. Quando tutti saranno trasformati nell'incorruttibilità, non ci sarà nessun affamato cui tu possa dare del pane, nessun assetato cui tu possa dare da bere, nessun ignudo da vestire, nessun esule da ospitare; ma qui, tra le sofferenze, le tentazioni, i dolori, i gemiti, seminiamo il seme. Ricordati dell'altro salmo: *Nell'andare camminavano e piangevano, seminando i loro semi*. Osserva però che il suo seme sarà in benedizione: *Ma, tornando, verranno nell'esultanza, portando i propri covoni*.

L'occhio di Dio sulle nostre opere di carità.

8. [v 27.] Guarda dunque che cosa segue, e non essere pigro: *Rifuggi dal male e fa' il bene*. Non credere che ti basti non spogliare chi è vestito. Perché non spogliando chi è vestito, eviti il male: ma sta' attento a non inaridire e a non diventare sterile! Non solo non devi spogliare chi è vestito, ma vestire chi è ignudo; questo è rifuggire dal male e fare il bene. E che cosa ne avrò, tu stai per dire? Già ti ha detto che cosa ti darà Colui cui tu dà in prestito: ti darà la vita eterna; presta a Lui con sicurezza. Ascolta quanto segue: *Rifuggi dal male e fa' il bene e dimora nei secoli dei secoli*. E non credere, allorché dà, che nessuno ti veda; oppure che Dio ti abbia abbandonato quando magari hai donato ai poveri e ne è seguito un qualche danno, o un qualche dispiacere per la perdita di tale bene, tanto che dici a te stesso: Che mi ha giovato compiere opere buone? Credo che Dio non ami gli uomini che fanno il bene. Donde deriva questa vostra mormorazione, donde questa recriminazione, se non dal fatto che son frequenti tali voci? Ognuno ora conosce queste voci, o nella sua bocca, o in quella del suo vicino, o in quella del suo amico. Le stermini Dio, estirpi le spine dal suo campo; e pianti la buona messe e l'albero che dà frutti. Perché ti rattristi o uomo, per il fatto che hai donato al povero e hai perduto qualcosa? Non vedi dunque che hai perduto ciò che non hai donato? Perché non volgi lo sguardo al tuo Dio? Dov'è la tua fede? perché dorme in questo modo? Svegliala nel tuo cuore. Stai attento a che cosa ti ha detto il Signore stesso, quando ti esortava a compiere opere buone come queste: *Fatevi borse che non invecchiano, un tesoro che non viene meno nel cielo, ed al quale il ladro non si avvicina*. Ricordati di questo, quando piangi il danno subito. Perché piangi, o stolto dal cuore meschino, o dal cuore malato? Per quale ragione hai perduto, se non perché non hai regalato a me? E perché hai perduto? Chi ti ha derubato?

Risponderai: Un ladro. Non ti avevo forse ammonito a non mettere i tuoi beni laddove il ladro poteva avvicinarsi? Se dunque si addolora colui che ha perduto, si dolga di questo, di non avere cioè riposto i suoi beni dove non avrebbero potuto andar perduti.

Dio assiste chi è sofferente.

9. [v 28.] *Perché il Signore ama il giudizio e non abbandonerà i suoi santi.* Quando i santi sopportano travagli, non crediate sia perché Dio non giudica, oppure giudica in modo perverso. Colui che ti esorta a giudicare secondo giustizia, giudicherà a sua volta ingiustamente? *Ama Egli il giudizio e non abbandonerà i suoi santi.* Ma a quel modo che è nascosta in Lui la vita dei santi, per cui coloro che ora son travagliati in terra appaion simili ad alberi che nella stagione invernale non hanno né frutti né foglie, al suo manifestarsi, come al sorgere del nuovo Sole, ciò che viveva nella radice, verrà alla luce nei frutti. *Ama dunque Egli il giudizio e non abbandonerà i suoi santi.* Ma il santo soffre la fame? Dio non lo abbandonerà: Egli castiga ogni figlio che accoglie. Tu lo disprezzi quando è flagellato, ma indietreggi spaventato quando è nell'abbondanza. Da che cosa infatti è flagellato? Dalle angustie temporali. E quando sarà nell'abbondanza? Quando sentirà dire: *Venite benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che per voi è stato preparato dall'inizio del mondo.* Non esser dunque restio a esser flagellato, se vuoi essere tra coloro che meritano di essere accolti [nel Regno]. Egli ama dunque il giudizio sino al punto da non abbandonare i santi, che pure per breve tempo flagella. E poiché flagella ogni figlio che accoglie, non ha risparmiato neppure il Figlio unico, in cui non trovò alcun peccato. *Perché il Signore ama il giudizio e non abbandonerà i suoi santi.* Poiché non li abbandonerà, darà forse loro ciò che tu ami in terra, cioè vivere molti anni e invecchiare? Non ti rendi conto che, se desideri che venga la vecchiaia, desideri ciò di cui ti lamenterai quando sarà giunta. Non ti dica dunque la tua anima malvagia o debole o ancora ignorante: Come può essere vero che *il Signore ama il giudizio, e non abbandonerà i suoi santi?* Certamente non ha abbandonato i tre giovinetti che nella fornace Lo lodavano, tanto che il fuoco non li toccò; ma non erano forse suoi santi anche i Maccabei, che nel fuoco vennero meno nella carne, ma non nella fede? Ma questo, tu dici, pone una questione più grossa, in quanto costoro non sdn

venuti meno nella fede, ma tuttavia Egli li ha abbandonati. Ascolta quanto segue: *In eterno saranno conservati*. Tu desideravi per loro pochi anni e, se il Signore li avesse loro concessi, [avresti detto] che Egli non abbandona i suoi santi. Ebbene, visibilmente non ha abbandonato i tre giovinetti, mentre in segreto non ha abbandonato i Maccabei: a quelli ha concesso la vita terrena per confondere gli infedeli; questi occultamente ha coronato per giudicare l'empietà dei persecutori; né quelli né questi dunque ha abbandonato Colui che *non abbandonerà i suoi santi*. E niente di grande avrebbero ricevuto i tre giovinetti, se non fossero stati conservati in eterno. *In eterno saranno conservati*.

10. *Ma gli ingiusti saranno puniti, ed il seme degli empi perirà*. Allo stesso modo che il seme del giusto sarà in benedizione, quello *degli empi perirà*. Perché il seme degli empi sono le opere degli empi. Ma nuovamente vediamo che il figlio dell'empio prospera nel secolo e, qualche volta, che diventa giusto e prospera in Cristo. Osserva dunque in qual modo devi intendere, per aprire il tetto e pervenire a Cristo: non intendere questo carnalmente, perché cadresti in errore. Ma il seme degli empi, tutte le opere degli empi periranno, non avranno frutto; nel momento infatti avranno un qualche valore; ma poi cercheranno e non troveranno ciò che hanno fatto. Questa sarà la voce di coloro che perderanno quanto hanno fatto: *Che ci ha giovato la superbia, o che cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra*. Dunque *il seme degli empi perirà*.

11. [v 29.] *I giusti in eredità possederanno la terra*. Ancora una volta non ti vinca l'avarizia, non ti prometta qualche grande villa, per non sperare colà quello che qui ti è ordinato di disprezzare. Poiché quella è la terra dei viventi, il Regno dei santi. Per questo è detto: *Tu sei la mia speranza, la mia parte nella terra dei viventi*. Perché, se quella è la tua vita, comprendi quale terra riceverai. Quella è la terra dei viventi; questa invece è la terra di coloro che muoiono e che riceverà morti coloro che ha nutrito da vivi. Quale è quella terra, tale è la vita stessa; se la vita è eterna, eterna è la terra. E come può essere eterna la terra? *E abiteranno in essa nel secolo dei secoli*. Sarà dunque un'altra terra quella in cui abiteremo nel secolo dei secoli. Di questa terra infatti è detto: *Il cielo e la terra passeranno*.

Dio custode dei giusti.

12. [vv 30-32.] *La bocca del giusto medita sapienza.* Ecco qual è il pane; vedete quanto volentieri mangia questo giusto, e come ruminare nella sua bocca la sapienza. *E la sua lingua parla giustizia. La legge di Dio è nel suo cuore.* Non credere per caso che egli abbia sulle labbra ciò che non ha nel cuore, e non annoverarlo neppure tra coloro dei quali. è detto: *Questo popolo con le labbra mi onora, ma il loro cuore è lontano da me . E la sua lingua parla giustizia. La legge di Dio è nel suo cuore.* A che gli giova tutto questo? *E non incespicano i suoi passi.* La parola di Dio nel cuore libera dal laccio, la parola di Dio nel cuore libera dalla via perversa, la parola di Dio nel cuore libera dalla rovina. È con te Colui la cui parola non si allontana da te. Che male può soffrire colui che Dio custodisce? Tu poni nella vigna il custode, e stai sicuro contro i ladri; eppure quel custode può addormentarsi, può egli stesso essere infedele e fare entrare il ladro; ma non dorme, e non si assopirà Colui che custodisce Israele . *La legge di Dio è nel suo cuore; e non incespicano i suoi passi.* Viva dunque sicuro, anche tra i malvagi viva sicuro, anche tra gli empi viva sicuro. Che male possono fare, al giusto, l'empio e l'ingiusto? Ecco, vedi ciò che segue: *Il peccatore spia il giusto e cerca di farlo morire.* Dice infatti ciò che è predetto nel libro della Sapienza: *È pesante per noi anche vederlo, perché diversa dalle altre è la sua vita .* Cerca dunque di dargli la morte. E che? Il Signore che lo custodisce, che con lui abita, che non si allontana dalla sua bocca, dal suo cuore, lo abbandona? Come si adempirà quanto è detto prima: *E non abbandonerà i suoi santi?*

Dio non abbandona il giusto.

13. [v 33.] Dunque *il peccatore spia il giusto e cerca di farlo morire; ma il Signore non lo abbandonerà nelle sue mani.* Perché allora ha abbandonato i Martiri nelle mani degli empi? Perché hanno fatto loro quel che hanno voluto? Hanno ferito alcuni con la spada, altri hanno crocifisso, altri hanno gettato alle fiere, altri hanno arso col fuoco, altri ancora, trascinandoli in catene, hanno ucciso dopo lunga consunzione. Ma sicuramente non abbandonerà il Signore i suoi santi: *Ma il Signore non lo abbandonerà nelle sue mani.* Ma infine, perché ha lasciato cadere lo stesso Figlio suo nelle mani dei Giudei? Anche qui scoperchia il tetto , se vuoi che sia tenuto a freno ogni

tuo membro interiore; giungi al Signore; ascolta che cosa dice altrove la Scrittura, nel prevedere che il Signore patirà per mano degli empi. Che cosa dice? *La terra è abbandonata nella mano dell'empio* . Che significa *la terra è abbandonata nella mano dell'empio*? Significa che la carne è abbandonata in mano ai persecutori. Ma non per questo Dio ha abbandonato il suo giusto: dalla carne fatta prigioniera trae fuori l'anima invitta. Dio avrebbe abbandonato il suo giusto nelle mani dell'empio, se lo avesse fatto consentire all'empio; appunto contro questo male prega in un altro salmo e dice: *Non consegnarmi, o Signore, per il mio desiderio, al peccatore* . È necessario dunque che tu non sia consegnato dal tuo desiderio al peccatore, affinché, desiderando la vita presente, tu non cada in mano del peccatore, e perda così la vita eterna. Da quale desiderio non dev'essere consegnato al peccatore? Da quello del quale sta scritto: *E non ho desiderato il giorno dell'uomo, tu lo sai* . Colui che desidera e brama il giorno umano, quando l'avversario lo minaccia di toglierglielo con l'ucciderlo e con lo strappargli questa esistenza; ebbene colui che non spera in un'altra vita, viene meno e consente al nemico. Chi invece ascolta il Signore che dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima*, anche se la terra è abbandonata in mano all'empio, se la terra è fatta prigioniera, fuggirà lo spirito; e, liberatosi lo spirito, anche la terra risorgerà. Lo spirito si volge al Signore, e la terra si volge al cielo. Niente infatti si perde di quella stessa terra che temporaneamente è abbandonata in mano dell'empio. *I vostri capelli sono contati* . C'è dunque la sicurezza, se nell'intimo c'è Dio. Se si scaccia il diavolo, entra Dio. *Ma il Signore non lo abbandonerà nelle sue mani. Né lo condannerà, quando per lui sarà emesso il giudizio*. Alcuni codici recano: *E quando lo giudicherà, per lui sarà emesso il giudizio*. Dice *per lui* in quanto su di lui è pronunziato il giudizio. Ci capita infatti di parlare così, quando diciamo ad un uomo: Giudica per me, cioè ascolta la mia causa. Quando Dio dunque avrà cominciato ad ascoltare la causa del suo giusto, *poiché è necessario che tutti compaiono davanti al tribunale di Cristo, e vi stiano affinché ciascuno riceva secondo ciò che ha fatto nella carne, sia in bene che in male* ; quando dunque il giusto sarà venuto dinanzi a quel giudizio, non lo condannerà anche se sembra che per qualche tempo sia stato condannato dall'uomo. Non conta se il Proconsole ha pronunziato la sentenza contro Cipriano : una cosa è la cattedra terrena, un'altra il tribunale dei cieli. Dall'inferiore ha subito la condanna, dal

superiore la corona. *Né lo condannerà quando per lui sarà emesso il giudizio.*

L'attesa del premio.

14. [vv 34-36.] Ma quando accadrà? Non credere che accada ora: è tempo di fatica, è tempo di semina, è tempo di freddo; anche se tra venti e piogge, semina; non essere pigro. Verrà l'estate, che ti allietterà e nella quale sarai felice di aver seminato. Che devo dunque fare ora? *Spera nel Signore.* E nell'attesa, che cosa devo fare? *Custodisci le sue vie.* E cosa riceverò se le avrò custodite? *Ed egli ti eleverà a possedere in eredità la terra.* Quale terra? Ripeto, affinché tu non pensi a qualche villa terrena, è la terra della quale è detto: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi dall'inizio del mondo* . E che accadrà di coloro che ci hanno tormentato, in mezzo ai quali abbiamo levato il nostro gemito, di cui abbiamo sopportato gli scandali, e per i quali, mentre incrudelivano, invano abbiamo pregato; che sarà di loro? Continua: *Vedrai lo sterminio dei peccatori.* E lo vedrai molto da vicino: tu sarai a destra, essi a sinistra. Ma tutto questo riguarda gli occhi della fede. Coloro che non hanno questi occhi della fede, si dolgono per la felicità degli empi, e credono di essere invano giusti, perché vedono così prosperare gli ingiusti. Ma chi invece ha gli occhi della fede, che cosa dice? *Ho visto l'empio esaltarsi e levarsi al di sopra dei cedri del Libano.* Pensa pure che è stato esaltato, che è stato elevato: ma che cosa segue? *E sono passato, ed ecco non era; e l'ho cercato, e non si è trovato il suo posto.* Perché non c'era, perché non si è trovato il suo posto? Perché tu sei passato oltre. Ma se ancora tu pensassi secondo la carne, e ti sembrasse vera felicità questa felicità terrena, non ancora saresti passato oltre, e saresti uguale a lui oppure inferiore a lui; progredisci dunque, va' oltre. Quando progredendo sarai passato oltre, guardalo con la fede, vedi la sua fine, e di' a te stesso: Ecco che non è più colui che tanto si era gonfiato, come se tu fossi passato vicino a del fumo. Proprio questo è detto poco prima nel salmo stesso: *Venendo meno svaniranno come fumo* . Il fumo si eleva in alto, si gonfia in un turgido globo; quanto più sale, tanto più si gonfia. Ma quando sarai passato oltre, guarda dietro di te; dietro a te c'è il fumo, se davanti a te c'è Dio. Non guardare indietro spinto dal desiderio, come fece la moglie di Lot e restò sulla via ; guardati indietro con disprezzo, e vedrai che l'empio non c'è più e

cercherai il suo posto. Qualè il suo posto? È il posto in cui ora possiede potere, detiene ricchezze, dispone di una sua certa autorità nelle cose umane in modo che molti lo ossequiano, per comandare ed essere ubbidito. Questo posto non sarà più, passerà, in modo che tu possa dire: *Sono passato, ed ecco non c'era*. Che significa *sono passato*? Significa sono progredito, sono giunto alle cose spirituali, sono entrato nel santuario di Dio, tanto da intendere alla fine : *ecco, non c'era, e l'ho cercato, e non si è trovato il suo posto*.

15. [v 37.] *Custodisci l'innocenza*. Tienila stretta, come tenevi la borsa quand'eri avaro; come custodivi la tua borsa, in modo che non ti fosse strappata dal ladro, custodisci l'innocenza, perché non ti sia strappata dal diavolo. Sia essa il tuo sicuro patrimonio, perché di essa anche i poveri possono essere ricchi. *Custodisci l'innocenza*. Che ti giova guadagnare oro, se perdi l'innocenza? *Custodisci l'innocenza, e mira alla via diritta*. Abbi occhi retti, per vedere la direzione; non occhi malvagi, con i quali vedresti i malvagi, né distorti, tanto che anche Dio ti appaia distorto e malvagio perché favorisce gli empi e perseguita i fedeli. Non ti accorgi che vedi in modo distorto? Correggi i tuoi occhi, *e vedi le cose diritte*. Quali cose diritte? Non curarti delle cose presenti. E cosa vedrai? *Perché vi è un resto per l'uomo pacifico*. Che significa *vi è un resto*? Significa che quando sarai morto non sarai morto; cioè *vi è un resto*. Ci sarà infatti per lui qualcosa anche dopo questa vita: ossia quel seme che sarà in benedizione. Per questo dice il Signore: *Chi crede in me, anche se muore, vivrà*. *Perché vi è un resto per l'uomo pacifico*.

16. [v 38.] *Gli ingiusti invece periranno nello stesso momento*. Che vuol dire *nello stesso momento*? Vuol dire per sempre, cioè tutti insieme. *I resti degli empi saranno distrutti*. Resta invece qualcosa per l'uomo pacifico; ne consegue che coloro che non sono pacifici sono empi. *Beati, infatti, i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio*.

17. [vv 39.40.] *Ma la salvezza dei giusti viene dal Signore, ed Egli è loro protettore nel tempo della tribolazione; e li aiuterà il Signore, e li salverà, e li libererà, e li scamperà dai peccatori*. I giusti sopportino dunque ora i peccatori, sopporti il grano la zizzania, sopporti il frumento la paglia; perché verrà il tempo della vagliatura, e il buon seme sarà liberato da ciò che deve essere arso dal fuoco; il seme sarà posto nel granaio, ed il resto nell'incendio eterno; perché

proprio per questo furono dapprima messi insieme il giusto e l'ingiusto, affinché questo tendesse inganni e quello venisse posto alla prova; ma poi l'uno sarà dannato, l'altro incoronato.

Certezza della vittoria.

18. Siano rese grazie a Dio, fratelli, abbiamo pagato il debito in nome di Cristo; ma la carità ci fa essere sempre debitori. Essa infatti è una cosa siffatta che, anche se ogni giorno la paghiamo, sempre la dobbiamo. Molte cose abbiamo detto contro i Donatisti, molte cose vi abbiamo letto, molte carte, al di fuori del Canone delle Scritture, perché essi ci hanno costretti a farlo. Se essi infatti ci rimprovereranno perché vi abbiamo letto tali cose, noi accetteremo il rimprovero, dal momento che voi avete appreso qualcosa. Possiamo infatti a questo proposito rispondere loro così: *Sono diventato insensato, voi mi avete costretto*. Tuttavia, fratelli, prima di tutto custodite la nostra eredità, con la quale noi siamo sicuri di mantenerci entro il testamento del nostro Padre; cioè non nella carta frivola di qualche uomo, ma nel testamento del nostro Padre. E siamo sicuri perché Colui che ha fatto il testamento vive; Colui che ha fatto il testamento per il suo erede, Egli stesso giudicherà riguardo al testamento. Nelle cose umane una persona è il testatore, ed un'altra il giudice; e tuttavia, colui che possiede il testamento vince dinanzi a un giudice diverso, non dinanzi all'altro giudice morto. Quanto dunque è sicura la nostra vittoria, dato che ci giudica Colui stesso che ha fatto il testamento! Infatti, anche se Cristo è morto per uno spazio di tempo, vive ormai in eterno.

Agostino ricorda la sua vita.

19. Dicano dunque contro di noi tutto ciò che vogliono; noi li amiamo anche se essi non vogliono. Perché, fratelli, noi conosciamo le loro parole e per esse non ci adiriamo con loro; con pazienza sopportate insieme con noi. Essi si accorgono di non aver fondamento nella loro causa, e volgono contro di noi le loro lingue e cominciano a dir male di noi; molte cose che conoscono e molte che non conoscono. Quelle che conoscono si riferiscono al nostro passato; siamo stati infatti un tempo, come dice l'Apostolo, stolti e increduli, e alieni da ogni opera buona. Fummo stolti e folli in un errore perverso, non lo neghiamo; e quanto più non neghiamo il

nostro passato, tanto più lodiamo Dio che ci ha perdonati. Perché, dunque, o eretico, abbandoni la causa ed attacchi l'uomo? Che cosa sono io, insomma? che cosa sono? Sono forse la [Chiesa] Cattolica? sono forse l'eredità di Cristo diffusa tra le genti? A me basta essere in essa. Tu biasimi il mio passato di male, e che cosa fai di straordinario? Contro i miei peccati io sono più severo di te: ciò che tu hai biasimato, io l'ho condannato. Volesse il cielo che tu mi imitassi, e che diventasse finalmente passato anche il tuo errore! Ecco: conoscono i miei peccati passati, soprattutto [commessi] in questa città. Noi qui abbiamo vissuto nel male, lo confesso; e quanto mi rallegro per la grazia di Dio, altrettanto dei miei trascorsi, che dirò? che mi dolgo? me ne dorrei, se ancora giacessi nel male. Ma che dirò allora? che mi rallegro? Neppure questo posso dire; volesse il cielo che mai fossi stato in tali condizioni! Tuttavia qualunque cosa io sia stato, nel nome di Cristo tutto ciò è passato. Non conoscono invece ciò di cui ora rimproverarmi. Vi sono peraltro cose per cui merito tuttora rimprovero; ma essi sono molto lontani dal conoscerle. Poiché molto devo faticare nei miei pensieri, combattendo contro le mie malvagie inclinazioni, e sono impegnato in una battaglia diuturna e quasi ininterrotta contro le tentazioni del nemico che vuole sconfiggermi. Gemo a Dio nella mia debolezza; e conosce quel che ha concepito il mio cuore Colui che conosce il mio frutto. *A me pochissimo importa essere giudicato da voi, o da un tribunale umano* - dice l'Apostolo - *anzi, neppure io giudico me stesso* . Perché io mi conosco meglio di loro, ma Dio mi conosce meglio di me stesso. Non vi insultino dunque per colpa nostra, non lo permetta Cristo. Dicono costoro: E chi sono? donde vengono? noi qui li conosciamo per malvagi, dove sono stati battezzati? Se ci conoscono bene, sanno che abbiamo navigato a lungo, sanno che siamo stati in esilio, sanno che in un modo ce ne siamo andati, ed in un altro siamo tornati. Non qui siamo stati battezzati; ma laddove siamo stati battezzati la Chiesa è riconosciuta da tutto il mondo intero. Sono molti i fratelli i quali sanno che siamo stati battezzati, e che con noi lo sono stati. È facile dunque sapere tutto questo, se qualche fratello si preoccupa di questo. Ma a costoro daremo soddisfazione, e dimostreremo loro alcunché con la testimonianza della Chiesa con cui non sono in comunione? Giustamente essi non sanno che noi siamo stati battezzati in Cristo al di là del mare, poiché al di là del mare essi non hanno Cristo. Infatti possiede Cristo anche al di là del mare, chi anche al di là del mare è in

comunione con la Chiesa universale. Come può sapere dove io sono stato battezzato colui la cui comunione a stento varca il mare? E tuttavia, fratelli miei, che dirò loro? Sospettate quello che volete di noi. Se siamo buoni, siamo frumento nella Chiesa di Cristo; se siamo cattivi, siamo paglia nella Chiesa di Cristo, ma tuttavia non ce ne andiamo dall'aia. Tu, che sei volato fuori al vento della tentazione, che cosa sei? Il vento non porta via il grano dall'aia. Ebbene, dal posto ove ti trovi, riconosci che cosa sei.

Esorta a non abbandonare la Chiesa.

20. Ma chi sei - tu dici - che tante cose proclami contro di noi? Chiunque io sia, fai attenzione a quel che è detto, non da chi è detto. Ma al peccatore - tu ribatti - il Signore dice: *Perché rechi alla tua bocca il mio patto?* Dica ciò il Signore al peccatore; e forse c'è un genere di peccatori cui giustamente il Signore dice queste parole, ma di chiunque dica ciò il Signore, lo dice in quanto al peccatore non reca vantaggio parlare della Legge di Dio. Ma forse essa non reca vantaggio neppure a chi l'ascolta? Noi abbiamo nella Chiesa - lo dice il Signore - l'uno e l'altro genere, quello dei buoni e quello dei cattivi. Che dicono i buoni quando predicano? Dicono: *Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo* . E che è detto dei buoni? *Sii modello per i fedeli* . Noi ci sforziamo di essere così; e se lo siamo lo sa Colui al quale leviamo i nostri gemiti. Ma dei cattivi è stata detta un'altra cosa: *Sulla cattedra di Mosè si sono seduti Scribi e Farisei; fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno* . Tu vedi che sulla cattedra di Mosè, cui ha fatto seguito la cattedra di Cristo, seggono anche i cattivi; e tuttavia, se dicono cose buone, non fanno del male a chi li ascolta. Perché tu a cagione dei malvagi hai abbandonato la cattedra medesima? Ritorna alla pace, ritorna alla concordia, che non ti reca offesa. Se dico bene e faccio il bene, imitami; ma se non faccio quanto dico, hai il consiglio del Signore: fa' ciò che dico, non fare ciò che faccio; ma non allontanarti a nessun costo dalla cattedra cattolica. Ecco, nel nome di Cristo ci apprestiamo ad andare, e molte cose diranno. Con quale scopo? Non tenete conto all'istante della nostra causa. Non dite loro se non questo: Fratelli, state ai fatti. Agostino vescovo sta nella Chiesa cattolica, porta il suo carico e ne renderà conto a Dio: l'ho conosciuto tra i buoni; se è malvagio egli lo sa; e se è buono, neppure in tal caso è in lui che ripongo la mia speranza. Prima di ogni altra cosa questo ho appreso

nella Chiesa cattolica, a non riporre la mia speranza in un uomo. Giustamente voi rimproverate gli uomini, perché avete riposto la vostra speranza nell'uomo. E quando ci rimproverano, non fatene caso. Sappiamo infatti quale posto abbiamo nel vostro cuore, perché sappiamo quale posto voi avete nel nostro. Non combattete dunque contro costoro per difendere noi. Qualunque cosa dicano di noi, subito passate oltre, per evitare che, preoccupati di difenderci, lasciate perdere la vostra causa. A questo essi astutamente mirano; non volendo - e temendo - che parliamo della causa stessa, ci metton davanti qualcosa per distoglierci da essa; in modo che noi, impegnati nel difenderci, cessiamo di smontare le loro tesi. Infatti, se tu mi dici cattivo, anch'io dovrò dire moltissime altre cose; ebbene esci subito dalla mischia, lascia la mia causa, occupati della questione, pensa alla causa della Chiesa, guarda a dove sei. Da qualunque parte ti parli la Verità, accoglila come uno che ha fame, se vuoi evitare di restar privo del pane, mentre continui a cercare sempre nel piatto, seccante e calunniatore, qualcosa da criticare.

SUL SALMO 37

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Gemiamo in attesa della beatitudine.

1. In modo opportuno risponde alle parole che abbiamo cantato: *Confesso la mia iniquità, m'angustio per il mio peccato*, la donna di cui abbiamo letto nel Vangelo. Il Signore infatti, vedendo i suoi peccati, la chiamò cane, dicendo: *Non è bene gettare ai cani il pane dei figli*. Ma ella, che aveva appreso a confessare la sua iniquità e a preoccuparsi per il suo peccato, non negò quel che disse la Verità; ma, confessata la sua miseria, molto di più impetrò misericordia, preoccupandosi per il proprio peccato. Aveva infatti chiesto che venisse risanata la figlia sua, quasi significando nella figlia la sua vita. Fate dunque attenzione mentre, per quanto possiamo, spieghiamo e commentiamo tutto il salmo. Il Signore sia presente nei nostri cuori, in modo che possiamo salutarmente ritrovare qui le nostre parole e pronunziarle come le avremo ritrovate, senza difficoltà nel ritrovarle e senza errore nel proferirle.

2. [v 1.] Ecco il titolo: *Salmo di David, per la commemorazione del sabato*. Cerchiamo le cose che sono state scritte per noi riguardo al santo profeta David, dalla cui stirpe nacque il nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne ; e tra le buone cose che di lui conosciamo attraverso le Scritture non troviamo che egli abbia alcuna volta commemorato il sabato. Perché infatti se ne sarebbe così ricordato, conformemente a quella osservanza dei Giudei secondo la quale rispettavano il sabato; perché se ne sarebbe così ricordato, dal momento che esso necessariamente sopravveniva alla fine dei sette giorni? Era da osservare, non da ricordare. Ci si ricorda, infatti, solo di ciò che non sta presente. Ad esempio, in questa città tu ti ricordi di Cartagine, dove sei stato una volta; ed oggi ti ricordi di ieri, oppure dell'anno scorso, o di qualche anno anteriore, o di qualche cosa che hai fatto, o di qualche luogo, ove sei stato, o di qualche fatto cui sei stato presente. Che significa dunque, fratelli miei, questa commemorazione del sabato? quale anima si ricorda in questo modo del sabato? e che cos'è questo sabato? Perché è nel pianto che lo si ricorda. Nel leggere il salmo, avete udito e di nuovo udrete, scorrendone ancora il testo, quanto grande sia la tristezza, il gemito, il pianto, la miseria. Ma è felice chi è sventurato in questo modo. Per questo anche il Signore nel Vangelo ha chiamato beati coloro che piangono . Come beato, se piange? Come beato, se è misero? Dirò di più: sarebbe misero se non piangesse. Tale dunque riconosciamo anche questi che qui si ricorda del sabato, questo sconosciuto che piange; volesse il cielo che fossimo anche noi questo sconosciuto! C'è dunque qualcuno che soffre, che geme, che piange, ricordandosi del sabato. Il sabato è la pace. Senza dubbio questo sconosciuto si trovava in qualche inquietudine, se gemendo si ricordava della pace.

Pene salutari e pene sterili.

3. [v 2.] Orbene, questi narra e raccomanda a Dio l'inquietudine per cui soffre, temendo qualcosa di più grave dello stato in cui si trovava. In effetti, che si trova nel male lo dice apertamente, e non c'è bisogno di interpretare, né di ricorrere a sospetti o a congetture; dalle sue parole risulta chiaro in qual male si trovi, non c'è bisogno che noi indaghiamo, ma che comprendiamo ciò che dice. E se non temesse qualcosa di peggio di ciò da cui era stretto, non comincerebbe col dire: *Signore, nel tuo sdegno non mi rimproverare e*

non correggermi nella tua ira. Accadrà infatti che alcuni siano corretti nell'ira di Dio, e siano rimproverati nel suo sdegno. E forse non tutti coloro che sono rimproverati si correggeranno; accadrà invece che taluni saranno salvi nell'essere corretti. Accadrà certamente così, perché si parla di correzione; ma [di correzione] come attraverso il fuoco. Accadrà pure che vi saranno alcuni che sono rimproverati e non si correggeranno. Infatti rimprovera il Signore coloro cui dice: *Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere* e le altre cose che ivi proseguendo incolpa alla disumanità e alla sterilità dei malvagi che stanno alla sua sinistra, ai quali è detto: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi*. Temendo costui questi più gravi mali, lasciando da parte la stessa vita, nelle cui sofferenze piange e geme, prega e dice: *Signore, non mi rimproverare nel tuo sdegno*. Che io non sia tra coloro cui dirai: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi. E non mi correggere nella tua ira*, in modo da purificarmi in questa vita e da rendermi tale da non aver ormai più bisogno del fuoco della correzione, come accade per coloro che si salveranno, ma attraverso il fuoco. E perché avviene questo, se non perché qui edificano sopra il fondamento legno, erba e paglia? Se avessero edificato invece oro, argento e pietre preziose, sarebbero sicuri dall'uno e dall'altro fuoco; non solo da quello eterno che eternamente tormenterà gli empi, ma anche da quello che correggerà coloro che saranno salvi attraverso il fuoco. Sta scritto: *Ma anche egli sarà salvo, tuttavia come attraverso il fuoco*. E poiché è detto *sarà salvo*, è disprezzato quel fuoco. Pertanto, anche se essi saranno salvi attraverso il fuoco, tuttavia quel fuoco sarà più doloroso di qualsiasi cosa l'uomo possa patire in questa terra. E voi sapete quante sofferenze i malvagi hanno patito sulla terra, e quante ne possono subire: tuttavia tante ne hanno subite quante ne possono patire anche i buoni. Che cosa infatti ha sopportato, a causa delle leggi, qualunque malfattore, ladro, adultero, scellerato, sacrilego, che non abbia sopportato il martire nel confessare Cristo? Molto più sopportabili sono dunque le sofferenze terrene: e tuttavia voi vedete che gli uomini, pur di non subirle, sono pronti a fare qualunque cosa tu gli comandi. Quanto sarebbe meglio se facessero ciò che Dio comanda, in modo da non dover subire quelle altre ben più gravi sofferenze!

4. [v 3.] Orbene, perché costui chiede di non esser rimproverato

nello sdegno, e di non esser corretto nell'ira? È come se dicesse a Dio: Poiché già sono molte e grandi le sofferenze che subisco, ti prego che tu non le accresca. E comincia ad enumerarle, per soddisfare Dio, offrendo le sofferenze che patisce, onde non subirne di peggiori: *Perché le tue frecce si son confitte in me ed hai aggravato su di me la tua mano.*

La salvezza oggetto della nostra speranza.

5. [v 4.] *Non v'è sanità nella mia carne di fronte al volto della tua ira.* Finora parlava delle sofferenze che qui subiva; ed ora già parla dell'ira del Signore, e quindi della vendetta del Signore. Di quale vendetta? Quella che ricevette in Adamo. In lui infatti si è vendicato, altrimenti invano Dio avrebbe detto: *Di morte morirai*, o invano patiremmo alcuna cosa in questa vita, dovuta a quella morte che meritammo per il primo peccato. Portiamo infatti un corpo mortale (che certamente non lo sarebbe), ricolmo di tentazioni, pieno di affanni, oppresso da dolori corporali, schiacciato dal bisogno, mutevole, debole anche quando è sano, perché non è mai completamente sano. Perché diceva: *Non v'è sanità nella mia carne*, se non perché quella che è detta salute in questa vita, non lo è affatto per coloro che comprendono bene, e si ricordano del sabato? Infatti, se non avete mangiato, la fame vi tormenta. Questa è certamente una infermità naturale, perché, a causa della vendetta, la natura si è fatta per noi condanna. Ciò che per il primo uomo era condanna, per noi è natura. Ecco perché l'Apostolo dice: *Fummo anche noi per natura figli dell'ira, come gli altri*. Per natura figli dell'ira, perché portiamo il peso della vendetta. Ma perché dice *fummo*? Perché nella speranza non lo siamo più: ma lo siamo nella vita presente. Diciamo dunque meglio che siamo nella speranza, perché siamo certi di questa speranza. Non è infatti incerta la nostra speranza, quasi dubitassimo di essa. Ascolta la gloria stessa [annunciata] nella speranza. *In noi stessi* - dice - *gemiamo aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo*. E che dunque? Non ancora sei stato redento, o Paolo? non ancora per te è stato pagato il prezzo? non è stato dunque versato quel sangue? e non è esso stesso il prezzo di tutti noi? Certo che lo è. Ma sta' attento a quanto dice: *Perché nella speranza siamo stati salvati; ma la speranza che si vede non è speranza. Infatti, chi già vede una cosa, che spera più? Ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo*. E che cosa

aspetta con pazienza? La salvezza. La salvezza di che cosa? Del corpo stesso: perché così ha detto: *la redenzione del nostro corpo* . Se aspettava la salute del corpo, non era salute quella che aveva. Sei affamato e la sete fa venir meno, se non viene il soccorso. Il rimedio per la fame è il cibo, il rimedio per la sete è la bevanda, il rimedio per la stanchezza è il sonno. Elimina questi rimedi e guarda un po' se non vengono meno le cose esistenti. Se, sottratti questi rimedi, non vi fossero infermità, ci sarebbe la salute. Ma se in te c'è qualcosa che può ucciderti, se non mangi, ebbene, non gloriarti della tua salute, ma gemendo aspetta la redenzione del tuo corpo. Rallegrati perché sei stato redento: ma non ancora nella realtà, sibbene nella speranza. E se non generai nella speranza, non perverrai alla realtà. Questa che abbiamo ora non è dunque sanità, e per questo dice: *Non c'è sanità nella mia carne, di fronte al volto della tua ira*. E cosa sono le frecce che sono state infisse? Chiama frecce la condanna stessa, il castigo, e forse anche i dolori che qui è inevitabile patire, nell'anima e nel corpo. Anche il santo Giobbe parla di queste frecce, e, mentre era immerso nel dolore, disse che era trafitto dalle frecce del Signore . Siamo soliti tuttavia designare con frecce anche le parole del Signore; ma forse che questi che parla potrebbe dolersi di esser stato ferito in tal modo da esse? Le parole del Signore sono frecce che suscitano amore, non dolore. O forse è perché l'amore stesso non può essere senza dolore? Tutto ciò infatti che amiamo e non possediamo, necessariamente ci è causa di dolore. Ama e non soffre colui che possiede ciò che ama: ma colui che ama - come ho già detto - e non possiede ancora l'oggetto del suo amore, inevitabilmente. geme nel dolore. Donde quello che dice in persona della Chiesa, la Sposa di Cristo nel Cantico dei Cantici: *Perché io sono ferita d'amore* . Dice di essere ferita dall'amore: perché amava qualcosa e non ancora lo possedeva; e perciò soffriva, perché non ancora aveva. Dunque se si doleva, era ferita: ma da questa ferita era innalzata alla verace salute. Chi non è stato ferito da tale ferita, non può pervenire alla vera salute. Dunque costui sarà sempre ferito da tale ferita? Possiamo perciò anche intendere che le saette infisse sono le tue parole che si sono infisse nel mio cuore, parole che hanno fatto sì che io mi ricordi del sabato; ma questa commemorazione del sabato, che non è ancora possesso, fa sì che io non possa ancora gioire, e debba riconoscere che né nella carne c'è la sanità, né lo posso dire, se paragono questa sanità a quella salute che avrò nella pace eterna, quando questo corpo corruttibile

rivestirà l'incorruttibilità , e mi avvedo che, a paragone di quella salute, questa sanità è malattia.

Il Corpo Mistico.

6. *Non c'è pace per le mie ossa dinanzi ai miei peccati.* Si suole chiedere di chi sia questa voce; ed alcuni ritengono che si tratti della voce di Cristo, dato che nel salmo si dicono certe cose che si riferiscono alla Passione di Cristo; ad esse giungeremo tra breve e vedremo che si riferiscono proprio alla Passione di Cristo. Ma come avrebbe potuto dire, Colui che non aveva nessun peccato , le parole: *Non c'è pace per le mie ossa al cospetto dei miei peccati?* Noi non possiamo intendere queste parole, se non riconoscendo che si tratta del Cristo pieno e totale, cioè Capo e Corpo. Quando il Cristo parla, talora parla solo in persona del Capo, che è Egli stesso, il Salvatore, nato da Maria Vergine; tal'altra in persona del suo Corpo, che è la santa Chiesa diffusa in tutto il mondo. Anche noi siamo nel suo Corpo, se la nostra fede in Lui è sincera, la nostra speranza sicura e la nostra carità ardente; siamo nel suo Corpo, e siamo le sue membra, e siamo perciò noi a parlare qui, come dice l'Apostolo: *Perché noi siamo le membra del suo Corpo* ; concetto questo che l'Apostolo ripete in molti passi. Se dicessimo infatti che queste non sono parole di Cristo, neppure sarebbero parole di Cristo queste altre: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Eppure anche in quel salmo leggi: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? lontano dalla mia salvezza le parole delle mie colpe* ; così come qui leggi: *al cospetto dei miei peccati*, là trovi: *le parole delle mie colpe*. Dato che certamente Cristo è senza peccato e senza colpa, dobbiamo contestare che le sue [ultime] parole siano quelle stesse del salmo? Sarebbe molto incomprensibile e contraddittorio che quel salmo non si applicasse a Cristo, dato che in esso troviamo tanti aperti riferimenti alla sua Passione, quasi come se la si leggesse nel Vangelo. Leggiamo infatti in esso le parole: *Si sono divisi i miei abiti, e sulla mia veste hanno gettato la sorte* . E perché il Signore stesso, dall'alto della croce, ha pronunciato con la sua bocca il primo verso di questo salmo, ed ha detto: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Che cosa ha voluto farci intendere, se non che quel salmo tutto intero si riferiva a lui, in quanto Egli stesso ne pronunciava l'inizio? Non v'è quindi dubbio che le parole che seguono, laddove egli dice: *Le parole dei miei peccati*, sono voce di

Cristo. E donde derivano allora i peccati, se non dal Corpo, che è la Chiesa? Chi parla dunque è il Corpo ed il Capo di Cristo. Perché parla come se fosse uno solo? Perché *saranno*, dice, *due in una carne sola*. È questo un grande mistero, aggiunge l'Apostolo, *e io lo dico riguardo al Cristo e alla Chiesa*. Onde ancora egli stesso, allorché parla nel Vangelo rispondendo a coloro che gli ponevano la questione sul ripudio della sposa, dice: *Non avete letto che Dio al principio li fece maschio e femmina, e l'uomo abbandonerà il padre e la madre e si unirà alla sua sposa, e saranno due in una carne sola? Dunque non più due, ma una sola carne*. Se Egli stesso ha detto *non più due, ma una sola carne*, che c'è di strano se ci sono una sola carne, una sola lingua e le stesse parole, in quanto di una sola carne, del Capo e del Corpo? Ascoltiamo dunque il Cristo in quanto è uno, ma tuttavia ascoltiamo il Capo come Capo, e il Corpo come Corpo. Non si dividono le persone, ma si distingue la dignità; poiché il Capo salva, mentre il Corpo è salvato. Manifesti il Capo la misericordia, pianga il Corpo la sua miseria. Al Capo spetta purificare, al Corpo confessare i peccati; una sola tuttavia è la voce, quando non sta scritto quando è il Corpo che parla, e quando il Capo; ma noi, nell'ascoltare la voce, operiamo la distinzione, mentre Egli parla come se fosse uno solo. Perché non dovrebbe dire: *miei peccati*, Colui che ha detto: *Ho avuto fame, e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; fui pellegrino, e non mi avete accolto; fui malato e prigioniero, e non mi avete fatto visita?* Sicuramente il Signore non fu mai in carcere. Perché non direbbe questo, Colui il quale, allorché gli vien detto: *Quando ti abbiamo visto affamato ed assetato, o in carcere e non ti abbiamo assistito?* risponde, parlando a nome del suo Corpo: *Quando non lo avete fatto ad uno di questi miei piccoli, è a me che non lo avete fatto?* Perché non dovrebbe dire: *al cospetto dei miei peccati*, Colui che disse a Saulo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Eppure Egli in cielo non soffriva più alcuna persecuzione. Ma allo stesso modo in cui là il Capo parlava per il Corpo, così anche qui il Capo dice le parole del Corpo, mentre udite ancora la voce del Capo. Ebbene, anche quando udite le parole del Corpo, non separatene il Capo; né quando udite le parole del Capo separate il Corpo; perché non sono più due, ma una sola carne.

Il peso del peccato.

7. *Non c'è sanità nella mia carne di fronte al volto della tua ira.* Ma per caso, si è adirato ingiustamente con te Dio, o Adamo, o genere umano: ingiustamente si è adirato Dio! Perché, riconoscendo la tua stessa pena, tu, uomo già stabilito nel Corpo di Cristo, hai detto: *Non c'è sanità nella mia carne di fronte al volto della tua ira.* Mostra la giustizia dell'ira di Dio affinché non sembri che tu scusi te stesso e accusi Lui. Prosegui, e di' donde viene l'ira del Signore. *Non c'è sanità nella mia carne di fronte al volto della tua ira; non c'è pace per le mie ossa.* Ripete quel che ha detto: *Non c'è sanità nella mia carne,* significa infatti *non c'è pace per le mie ossa.* Non ripete invece *di fronte al volto della tua ira,* ma spiega qua e la causa dell'ira di Dio: *Non c'è pace - dice - per le mie ossa, per la presenza dei miei peccati.*

8. [v 5.] *Perché le mie iniquità hanno sollevato il mio capo, come una pesante fascina hanno gravato su di me.* Qui premette la causa, e fa seguire l'effetto; poiché ha detto donde deriva il suo stato: *Le mie iniquità hanno sollevato il mio capo.* Perché nessuno è superbo se non l'iniquo, e la superbia fa sollevare il capo. In alto si solleva chi erge il capo contro Dio. Avete udito quando è stato letto il passo dell'Ecclesiastico: *Il principio della superbia dell'uomo è l'apostatare da Dio* . Colui che per primo non ha voluto dare ascolto al comandamento, ha sollevato per la sua iniquità il capo contro Dio. E poiché le iniquità hanno sollevato il suo capo, che cosa gli ha fatto Dio? *Come fascina pesante hanno gravato su di me.* È caratteristico della leggerezza sollevare il capo, come se non portasse nulla colui che erge il capo. Poiché dunque è leggero ciò che può ergersi, riceve il peso onde sia schiacciato. Si rovescia infatti il peso sul suo capo e la sua ingiustizia discende sulla sua testa . *Come fascina pesante hanno gravato su di me.*

9. [v 6.] *Sono imputridite ed hanno esalato cattivo odore le mie piaghe.* Già più non è sano chi ha delle piaghe. Ed aggiungi che tali piaghe sono imputridite ed hanno esalato cattivo odore. Perché hanno esalato cattivo odore? Perché sono imputridite. E chi non sa in che modo questo sia spiegabile riguardo alla vita umana? Se uno ha sano l'olfatto dell'anima, sentirà in qual modo puzzano i peccati. A questo puzzo dei peccati si opponeva quell'odore di cui parla l'Apostolo: *Siamo il buon odore di Cristo per Dio, in ogni luogo, per coloro che si salvano* . Ma in qual modo, se non per la speranza? In che modo se non nel ricordarci del sabato? Una cosa infatti noi

piangiamo in questa vita, ed un'altra ci ripromettiamo da quella. Ciò che si piange, puzza; ciò che si spera, profuma. Se non fosse dunque per quel tale odore che ci invita, mai ci ricorderemmo del sabato. Ma poiché possediamo tale profumo per mezzo dello Spirito stesso, tanto che allo Sposo nostro diciamo: *Corriamo dietro l'odore dei tuoi unguenti*, distogliamo l'olfatto dai nostri fetori, e, volgendoci a quel profumo, finalmente respiriamo. Ma se non emanassero fetore per noi le nostre colpe, mai confesseremmo tra i gemiti: *Sono imputridite ed hanno esalato cattivo odore le mie piaghe*. Perché? *A causa della mia stoltezza*. Prima aveva detto: *davanti ai miei peccati*; ed ora dice: *a causa della mia follia*.

L'umiltà.

10. [v 7.] *Sono afflitto dalle miserie, e curvato fino alla fine*. Perché fu incurvato? Perché si era esaltato. Se sei umile, sarai esaltato; se ti esalti, sarai umiliato: non mancherà certo a Dio il peso onde schiacciarti. Ed il peso sarà quello, la fascina dei tuoi peccati, che calerà sul tuo capo, e ti curverai. Che significa infatti esser curvo? Non potersi alzare. Così il Signore trovò quella donna che da diciotto anni era curva: non poteva infatti alzarsi. E tali sono coloro che hanno il cuore rivolto alla terra. Ma, poiché quella donna incontrò il Signore ed Egli la risanò, chi è curvo ascolti: in alto il cuore. Tuttavia, in quanto è curvo, ancora geme. È curvo infatti colui che dice: *Perché il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e la dimora terrena deprime colui che pensa molte cose*. Fra queste cose gema, per ricevere quelle altre; si ricordi del sabato, per meritare di giungere al sabato. Perché quello che celebravano i Giudei era un segno. Segno di che cosa? Di quello che ricorda colui che dice: *Sono afflitto dalle miserie e curvato fino alla fine*. Che significa: *fino alla fine*? Fino alla morte. *Tutto il giorno me ne andavo contristato. Tutto il giorno*, cioè senza sosta. Questo significa *durante tutto il giorno*: per tutta la vita. Ma da quando se ne è accorto? Da quando ha cominciato a ricordarsi del sabato. Vuoi che non cammini nella tristezza, mentre si ricorda di ciò che non possiede? *Tutto il giorno me ne andavo contristato*.

Cristo è la Verità.

11. [v 8.] *Perché l'anima mia è ricolma di illusioni e non c'è sanità*

nella mia carne. Dove sta tutto l'uomo, c'è anima e carne. L'anima è piena di illusioni, la carne non ha salute: che cosa rimane di cui allietarsi? Non è forse inevitabile contristarsi? *Tutto il giorno me ne andavo contristato.* Sia dunque in noi la tristezza, finché la nostra anima non si sarà spogliata delle illusioni, e il nostro corpo non si sarà rivestito della salute. La vera salute è l'immortalità. Come mi basterebbe il tempo, se volessi dire quante sono le illusioni dell'anima? Quale è l'anima che non ne soffre? Brevemente vi spiego in qual modo la nostra anima sia piena di illusioni. Oppressi da tali illusioni, talvolta a stento ci è possibile pregare. Per quanto si riferisce ai corpi, noi sappiamo pensare solo per immagini: e spesso sopravvengono quelle che non cerchiamo, e vogliamo da questa passare a quella, e da quella a quell'altra; e quando vuoi tornare a ciò che pensavi, ed abbandonare quello che pensi ora, ecco ti imbatti in qualche altra cosa; vuoi ricordare ciò di cui ti eri dimenticato e non ti viene in mente, mentre magari ti viene in mente ciò che non desideri. Dov'è finito ciò di cui ti sei scordato? E perché ti viene in mente più tardi, quando più non lo cerchi? Mentre invece lo cerchi, ti vengono in mente al suo posto innumerevoli altri pensieri, che non cercavi. Ho parlato brevemente, fratelli; ho seminato in voi qualcosa in modo che, ricevuto il seme, meditate tra voi, onde giungere a capire che cosa significhi piangere sulle illusioni della nostra anima. Ha ricevuto il castigo dell'illusione, ha perduto la verità. Come infatti l'illusione è il castigo dell'anima, così la verità è il suo premio. Ma, quando eravamo immersi in queste illusioni, la Verità è venuta a noi, e ci ha trovati colmi di illusioni; ha assunto la nostra carne, o meglio l'ha assunta di noi, cioè dal genere umano. Si è manifestata agli occhi della carne, onde risanare per mezzo della fede coloro ai quali avrebbe mostrato la Verità, affinché la Verità si manifestasse all'occhio risanato. Perché Egli stesso è la Verità che ci ha promesso, quando la sua carne era visibile, affinché avesse inizio la fede di cui la Verità è il premio. Cristo infatti non si è mostrato in terra quale è, ma ha mostrato la sua carne. Se avesse mostrato se stesso, lo avrebbero visto i Giudei e lo avrebbero riconosciuto; e se lo avessero riconosciuto non avrebbero certo crocifisso il Signore della gloria. Ma probabilmente lo videro i discepoli, quando gli chiedevano: *Mostraci il Padre, e ci basta.* Ed egli, per mostrare che essi non lo avevano visto, replicò: *Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede il Padre.* Orbene, se

vedevano Cristo, perché cercavano il Padre? Se avessero visto realmente Cristo, avrebbero visto anche il Padre. Non ancora, dunque, vedevano Cristo coloro che desideravano fosse loro mostrato il Padre. Ascolta perché ancora non Lo vedevano: altrove promette la sua visione come premio, dicendo: *Chi mi ama, osserva i miei comandamenti, e chi ama me, è amato dal Padre mio ed io lo amerò*. E, come se essi gli avessero chiesto: Che darai a colui che amerai? *E mostrerò - aggiunge - a lui me stesso*. Se dunque promette a coloro che Lo amano di mostrare in premio se stesso, è chiaro che ci è appunto promessa una tale visione di verità vedendo la quale noi non diremo: *L'anima mia è ricolma di illusioni*.

Attesa paziente di vedere Dio faccia a faccia.

12. [v. 9] *Sono debole e umiliato oltremodo*. Chi si ricorda della sublimità del sabato, da se stesso vede quanto sia umiliato. Infatti chi non è in grado di immaginare quale sia la profondità di quella quiete, nemmeno vede dove giace ora. Per questo in un altro salmo ha detto: *Io ho detto nella mia estasi: Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*. Nell'elevazione della mente ha visto non so che di sublime, e nel vedere non era ancora ivi completamente; e manifestandoglisi, se così si può dire, come un lampo della luce eterna, in cui si è accorto di non essere ma che in qualche modo è riuscito a scorgere, ha visto dove si trovava e in qual modo era sofferente e schiacciato per i mali umani, e dice: *Io ho detto nella mia estasi: Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*. Tale è quel non so che da me intravvisto nell'estasi, che mi rendo conto di quanto ne sono lontano, io che ancora non sono colà. Era là colui che ha detto di essere stato trasportato al terzo cielo, e di avere ivi udito parole ineffabili, che non è consentito agli uomini dire. Ma è stato richiamato a noi, onde prima gemere per perfezionarsi nell'infermità ed essere poi rivestito di virtù; tuttavia, incoraggiato per aver visto alcune di quelle cose nell'esercizio del suo ministero, soggiunge: *Ho udito parole ineffabili, che non è consentito all'uomo dire*. Non è dunque il caso che chiediate a me o a chiunque altro cose che non è lecito all'uomo dire, dato che non fu lecito dirle a colui cui fu consentito ascoltarle. Orbene piangiamo e gemiamo nella confessione, riconosciamo dove siamo, ricordiamoci del sabato, e pazientemente aspettiamo ciò che egli ci ha promesso, egli che ha dato in se stesso a noi l'esempio della pazienza: *Sono debole e*

umiliato oltremodo.

13. *Ruggivo per il gemito del mio cuore.* Voi osservate abitualmente i servi di Dio supplicare con i gemiti; se ne ricerca la causa, e solo si avverte il gemito di qualche servo di Dio, sempreché esso giunga alle orecchie dell'uomo che gli sta vicino. C'è infatti un gemito nascosto che l'uomo non ode; tuttavia, se l'intenso pensiero di un qualche desiderio occuperà il cuore, tanto che la ferita dell'uomo interiore pervenga ad esprimersi con voce più chiara, se ne cerca la causa; e l'uomo [che ascolta] dice tra sé: Forse è per questo che geme, e forse quest'altro gli è stato fatto. Chi può capirlo, se non colui dinanzi ai cui occhi ed alle cui orecchie geme? Per questo *ruggivo* - dice - *per il gemito del mio cuore*, in quanto gli uomini, quando odono il gemito dell'uomo, odono di solito il gemito della carne, e non odono invece colui che geme nel gemito del cuore. Uno sconosciuto ha rubato qualcosa ad uno: questi ruggiva, ma non per il gemito del cuore; un altro perché ha seppellito il figlio; un altro ancora perché ha seppellito la moglie; un altro perché la grandine è caduta sulla sua vigna, perché la sua botte perde, perché ignoti gli hanno rubato il giumento; un altro perché ha subito un danno; un altro ancora perché teme un uomo nemico: ebbene, tutti costoro ruggiscono per il gemito della carne. Ma il servo di Dio ruggisce nel ricordarsi del sabato, ove è il Regno di Dio, che né carne né sangue possederanno : *Ruggivo* - dice - *per il gemito del mio cuore*.

Il desiderio è una preghiera.

14. [v 10.] E chi capiva perché ruggiva? Aggiunge: *E dinanzi a te sta ogni mio desiderio.* Non dinanzi agli uomini, che non possono vedere il cuore, ma *dinanzi a te sta ogni mio desiderio.* Sia dinanzi a lui il tuo desiderio; ed il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà . Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Perché non invano ha detto l'Apostolo: *Pregando senza interruzione* . Forse noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all'ordine: *Pregate senza interruzione?* Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di

pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Chi sono quelli che hanno taciuto? Coloro dei quali è detto: *Poiché ha abbondato l'ingiustizia, si raggelerà la carità di molti*. Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace. Ed occorre tu intenda dinanzi a chi echeggia il ruggito del tuo cuore. Stai bene attento con quale desiderio devi mostrarti davanti agli occhi di Dio. Forse con il desiderio che muoia il nostro nemico, come, apparentemente con giustizia, desiderano gli uomini? Infatti talvolta non preghiamo come dovremmo. Osserviamo quanto chiedono gli uomini come cosa giusta. Pregano affinché muoia qualcuno, e ne venga a loro l'eredità. Ebbene, anche quelli che pregano perché muoiano i nemici, ascoltino il Signore che dice: *Pregate per i vostri nemici*. Non pregheranno dunque perché muoiano i nemici, ma affinché essi si correggano e così verranno meno i nemici: non saranno più tali, perché saranno ormai corretti. *È dinanzi a te ogni mio desiderio*. E se è davanti a Lui il desiderio, non sarà davanti a Lui anche il suo gemito? Come potrebbe esser così, dal momento che il gemito è la voce del desiderio? Per questo continua: *Ed il mio gemito non ti è nascosto*. A te non è nascosto, ma lo è a molti uomini. A volte sembra che l'umile servo di Dio dica: *E il mio gemito non ti è nascosto*. A volte sembra anche che il servo di Dio rida: forse che quel desiderio è morto nel suo cuore? Ma se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio.

Dio nostra luce.

15. [v 11.] *Il cuore mio si è turbato*. Per che cosa si è turbato? *E mi ha abbandonato la mia forza*. Spesso irrompe in noi repentinamente un non so che cosa; ne nasce il turbamento del cuore, trema la terra, dal cielo echeggiano tuoni, scoppia un assordante fragore e strepito, e magari ecco anche un leone che ci sbarra la strada. Ne siamo turbati, i ladroni tendono insidie; ecco il turbamento, lo spavento, e da ogni parte ci assale la paura. Perché tutto questo? Perché *mi ha abbandonato la mia forza*. Se tale forza non mi abbandonasse, che cosa temerei? Qualunque cosa si presentasse,

qualunque cosa mi colpisse, qualunque cosa rintronasse, qualunque cosa mi cadesse addosso, qualunque evento orribile si manifestasse, niente di tutto ciò mi spaventerebbe. Donde deriva dunque quel turbamento? *Mi ha abbandonato la mia forza.* E perché mi ha abbandonato? *E la luce dei miei occhi non è con me.* Si nascose dunque ad Adamo la luce dei suoi occhi. Infatti la luce dei suoi occhi era Dio stesso; avendolo offeso, fuggì nell'ombra, e si nascose tra gli alberi del paradiso . Aveva paura del volto di Dio, e cercò l'ombra degli alberi. Ed ormai tra gli alberi più non aveva la luce degli occhi, di cui era solito rallegrarsi. Ebbene: egli ha perduto all'origine la luce degli occhi, noi l'abbiamo perduta perché da lui discendiamo; e queste membra tornano a quel secondo e ultimo Adamo, poiché l'ultimo Adamo fu fatto in spirito vivificante , e gridano dal suo Corpo in questa confessione: *E la luce dei miei occhi non è con me.* Già ha confessato, già è stato riscattato, già fa parte del Corpo di Cristo, e la luce dei suoi occhi non è con lui? Sicuramente non è con lui: si trova fra coloro che si ricordano del sabato, tra coloro che vedono nella speranza; ma non si tratta ancora di quella luce, della quale è detto: *Mostrerò loro me stesso* . Vi è certo qualcosa di questa luce in noi, poiché siamo figli di Dio, e lo abbiamo per fede: ma non è ancora quella luce che vedremo. *Non ancora infatti è apparso quello che saremo; sappiamo che quando si manifesterà, saremo simili a lui, poiché lo vedremo quale Egli è .* Infatti ora è la luce della fede e della speranza. *Perché, finché siamo nel corpo, peregriniamo lontano dal Signore; camminiamo nella fede, non nella chiara visione . E finché speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo .* Queste sono dunque parole di pellegrini, non ancora giunti alla patria. Giustamente e veramente dice, e, se in lui non è inganno, sinceramente confessa: *E la luce dei miei occhi non è con me.* Questo soffre l'uomo nel suo intimo, con sé, in sé e per se stesso, e nessuno, all'infuori di se medesimo, ne è la causa: ha meritato egli stesso che fosse sua pena tutto ciò che prima ha elencato.

Il Signore patì per noi.

16. [v 12.] Ma è forse questa sola la sofferenza dell'uomo? Egli soffre nel suo intimo, ma soffre anche all'esterno per colpa di coloro tra i quali vive: patisce i suoi mali, ma è costretto anche a subire gli altrui. Questo indicano le due frasi: *Dai miei occulti (peccati)*

purificami, Signore, e dagli altrui libera il tuo servo . Ormai ha già confessato i suoi peccati occulti, dai quali desidera essere purificato: dica dunque da quali mali altrui chiede di essere salvato. *I miei amici*. E che dirò dunque dei nemici? *I miei amici e i miei parenti si sono avvicinati e si sono posti contro di me*. Intendi che cosa vuol dire con le parole: *Sono stati contro di me*. Se infatti sono stati contro di me, contro se stessi sono caduti. *I miei amici e i miei parenti si sono avvicinati e si sono posti contro di me*. Già intendiamo le parole del Capo, già comincia a illuminarsi nella Passione il nostro Capo. Ma, ripeto, allorché il Capo comincia a parlare, non separare da esso il Corpo. Se il Capo non ha voluto separarsi dalle parole del Corpo, oserà il Corpo separarsi dalle sofferenze del Capo? Soffri in Cristo, così come Cristo in un certo senso ha peccato nella tua debolezza. Poiché ora parlava dei tuoi peccati con la sua bocca e li diceva suoi. Affermava infatti: *Davanti ai miei peccati*, mentre non erano suoi. Ebbene, come Egli ha voluto che i nostri peccati fossero suoi a cagione del suo Corpo, vogliamo anche noi che le sue sofferenze siano nostre a cagione del nostro Capo. Non sia mai che egli abbia sofferto a vantaggio degli amici per mano dei nemici, e noi no. Prepariamoci dunque anche noi a sedere alla medesima mensa; non respingiamo quel calice, onde trovare attraverso la sua umiltà il desiderio della sua sublimità. A coloro che volevano raggiungere la sua altezza, ma ancora non pensavano alla sua umiltà, ha infatti risposto, dicendo: *Potete voi bere il calice che io berrò?* Dunque le sofferenze del Signore sono anche nostre sofferenze; e ogni buon servo di Dio che conservi fedelmente la fede, che manifesti ciò che deve e viva giustamente tra gli uomini, voglio vedere se non soffre anche quelle sofferenze che qui Cristo elenca a proposito della sua Passione.

L'amore avvicina al Signore.

17. *I miei amici e i miei parenti si sono avvicinati e si sono posti contro di me; e i parenti sono stati lontani*. Quali parenti si sono avvicinati, e quali sono stati lontani? Parenti erano i Giudei, poiché eran consanguinei: e si sono avvicinati quando Lo hanno crocifisso. Parenti erano anche gli Apostoli; e tuttavia sono stati lontani, per non soffrire insieme con Lui. Si possono anche intendere le parole *i miei amici* nel senso di coloro che hanno finto di essere miei amici. Si sono finti amici, infatti, quando hanno detto: *Sappiamo che insegni*

nella verità la via di Dio ; quando hanno cercato di tentarlo, chiedendogli se doveva o no essere pagato il tributo a Cesare, e quando egli li ha confusi con le loro stesse parole, volevano sembrare amici; ma egli non aveva bisogno che qualcuno gli rendesse testimonianza sull'uomo, perché sapeva che cosa c'era nell'uomo , al punto che, alle loro parole amichevoli, ha risposto: *Perché mi tentate, ipocriti?* Orbene, *gli amici miei e i miei parenti si sono avvicinati e si sono posti contro di me; e i parenti sono stati lontani.* Sapete che cosa ho detto. Ho chiamato parenti coloro che si sono avvicinati, e tuttavia sono stati lontani. Si sono avvicinati con il corpo, ma sono stati lontani con il cuore. Chi è stato più vicino a lui con il corpo, di coloro che lo hanno sollevato sulla croce? E tanto lontano con il cuore, quanto coloro che lo hanno bestemmiato? Ascoltate come esprime questa lontananza il profeta Isaia, e vedete questa vicinanza e lontananza: *Questo popolo mi onora con le labbra, ecco la vicinanza corporale; ma il loro cuore è lontano da me* . Gli stessi, dunque, sono vicini e lontani; vicini con le labbra e lontani con il cuore. Purtuttavia, siccome gli sono stati lontani, per paura, gli Apostoli, più adeguatamente e chiaramente riferiamo questo a loro, onde intendere che alcuni si sono avvicinati, mentre altri sono stati lontani; perché anche Pietro, che più audacemente lo aveva seguito, era purtuttavia tanto lontano che, interrogato e turbato, rinnegò per tre volte il Signore con il quale aveva promesso di morire . Egli poi in seguito, da lontano divenuto vicino, ha udito dopo la risurrezione: *Mi ami?* e rispondeva: *Ti amo* . E così dicendo si avvicinava, mentre negando si era allontanato, cancellando con la parola d'amore, tre volte ripetuta, la triplice parola della negazione. *E i miei parenti sono stati lontani.*

I patimenti di Gesù.

18. [v 13.] *E facevano violenza coloro che cercavano la mia vita.* È chiaro che cercavano la sua vita coloro che non la possedevano, perché non erano nel suo corpo. Coloro che cercavano la sua vita erano lontani da essa; ma la cercavano per ucciderla; poiché si può ricercare la sua vita anche a fin di bene. Per questo altrove rimprovera alcuni dicendo: *E non c'è chi cerchi la mia vita* . Incolpa quelli che non cercano la sua vita, e di nuovo rimprovera altri che la ricercano. Chi è dunque colui che cerca a fin di bene la sua

anima? Colui che imita le sue sofferenze. E chi sono coloro che cercavano a fin di male la sua anima? Coloro che gli facevano violenza, e lo crocifiggevano.

19. Continua: *Coloro che cercavano il mio male, hanno detto vanità.* Che vuol dire: *Coloro che cercavano il mio male?* Molte cose cercavano, e non le trovavano. Forse avrà voluto dire: Cercavano le mie colpe. Perché hanno cercato che cosa dire contro di lui, e non l'hanno trovato. Cercavano il male nel buono, cercavano il delitto nell'innocente: come potevano trovarne in Colui che non aveva nessun peccato? Ma poiché cercavano i peccati in Colui che non aveva alcun peccato, non restava loro che inventare ciò che non avevano trovato. Per questo *coloro che cercavano il mio male, hanno detto vanità*, non verità. *E tutto il giorno meditavano inganni*, cioè senza sosta tramavano tranelli. Sapete quante false testimonianze sono state addotte contro il Signore prima della sua Passione. Sapete quante false testimonianze sono state invocate anche dopo la sua Risurrezione. Osservate infatti quali cose vane hanno detto quei soldati che custodivano il sepolcro, dei quali Isaia aveva predetto: *Porrò i malvagi presso la sua sepoltura* (erano infatti malvagi, e non hanno voluto dire la verità, e, corrotti, hanno seminato la menzogna). Sono stati interrogati ed hanno detto: *Mentre dormivamo, sono venuti i suoi discepoli, e lo hanno portato via*. Questo significa dire cose vane. Se dormivano, infatti, come potevano sapere quello che era accaduto?

L'umiltà nella passione, maestà nel giudizio.

20. [vv 14.15.] Dice poi: *Ma io come un sordo non udivo.* Colui che non rispondeva a ciò che udiva, è come se non avesse udito. *Ma io come sordo non udivo e come muto che non apre la sua bocca.* Ripete poi lo stesso concetto: *Sono divenuto come uomo che non ode e non ha repliche nella sua bocca*; come se non esistesse di che parlar loro, come se non ci fosse niente di cui rimproverarli. Non aveva forse prima rimproverato e detto molte cose, come col dire: *Guai a voi scribi e farisei ipocriti*, ed altre cose simili? Tuttavia, quando affronta la Passione, non dice niente di tutto questo: e non perché non aveva che cosa dire, ma perché aspettava che essi compissero tutto, ed adempissero a tutte le profezie che si riferivano a Lui, del quale appunto sta scritto: *Come pecora senza voce in presenza del tosatore,*

non aprì la sua bocca . Era dunque necessario che tacesse nella Passione, Colui che non tacerà nel Giudizio. Perché era venuto per essere giudicato, Colui che poi verrà per giudicare; e perciò con maggiore autorità giudicherà, perché con grande umiltà è stato giudicato.

Non temere che la propria coscienza.

21. [v 16.] *Perché in te, o Signore, ho sperato, tu mi esaudirai, o Signore, Dio mio.* Come se gli fosse stato detto: Perché non hai aperto la tua bocca?; perché non hai detto: Risparmiatemi?; perché non hai rimproverato gli empi della Croce?, continua e dice: *Perché in te ho sperato, o Signore, tu mi esaudirai, o Signore, Dio mio.* Ti esorta a far così, se per avventura ti troverai nella tribolazione. Forse cerchi di difenderti e nessuno si assume la tua difesa, e già ti turbi, come se avessi perduto la tua causa, in quanto non disponi della difesa o della testimonianza di nessuno. Custodisci dentro di te la tua innocenza, dove nessuno può vincere la tua causa. Ha prevalso contro di te un falso testimone, ma di fronte agli uomini; avrà forse valore presso Dio, dove la tua causa deve essere discussa? Quando il giudice sarà Dio, non vi sarà altro testimone che la tua coscienza. Tra il giudice giusto e la tua coscienza, non aver timore altro che per la tua causa; se la tua causa non sarà cattiva, non temerai alcun accusatore, non sarai ingannato da alcun falso teste, e non avrai bisogno di dimostrare la verità. Tu cita soltanto la tua buona coscienza, in modo da poter dire: *Perché in te, o Signore, ho sperato, tu mi esaudirai, o Signore, Dio mio.*

22. [v 17.] *Perché ho detto: Non sia mai che esultino contro di me i miei nemici; e già nel vacillare del mio piede, han detto grandi cose contro di me.* Di nuovo torna alla debolezza del suo Corpo, e ancora una volta il Capo sta attento ai suoi piedi; non è in cielo sino al punto da abbandonare ciò che ha in terra; ma per certo guarda e ci vede. Talvolta infatti, così è questa vita, i nostri piedi vacillano, e cadono in qualche peccato; allora si levano le lingue perverse dei nemici. Comprendiamo da questo che cosa cercavano, anche quando tacevano. Parlano allora senza mitezza e in tono aspro, godendo di aver trovato qualcosa di cui dovrebbero dolersi. *E ho detto: Non sia mai che esultino contro di me i miei nemici.* Questo ho detto, e tuttavia, allo scopo di correggermi, hai permesso loro di

dire grandi cose contro di me, *mentre vacillano i miei piedi*; cioè si son fatti grandi, han detto molte cose malvage, mentre vacillavo. Si deve infatti aver commiserazione per i deboli, non insultarli; così come dice l'Apostolo: *Fratelli, se anche qualcuno fosse colto in fallo, voi che siete spirituali, correggetelo in spirito di mansuetudine*. E spiega perché: *ponendo*, dice, *mente a te stesso, affinché tu non sia tentato a tua volta* . Non così erano coloro dei quali è detto: *E mentre vacillavano i miei piedi, contro di me hanno detto grandi cose*; al contrario, costoro erano di quelli dei quali altrove dice: *Coloro che mi tormentano esulteranno, se avrò vacillato* .

23. [v 18.] *Perché io sono pronto alle sofferenze*. Magnificamente si esprime, come se dicesse: Per questo sono nato, per subire le sofferenze. Altrimenti non sarebbe nato da Adamo, cui le sofferenze sono dovute. Ma talvolta i peccatori in questa vita non soffrono, oppure soffrono meno di altri, perché ormai la loro disposizione è senza speranza. Ma coloro per i quali è preparata la vita eterna, è necessario che qui soffrano; perché vere sono le parole: *Figlio, non venir meno nella disciplina del Signore; e non stancarti quando da lui sei rimproverato; Dio infatti corregge chi ama; e flagella ogni figlio che accoglie* . Non mi insultino perciò i miei nemici, non dicano grandi cose contro di me; e se il Padre mi flagella, *io sono pronto alle sofferenze*, perché per me è preparata l'eredità. Non vuoi la sofferenza, ebbene non ti sarà data l'eredità. Perché ogni figlio è necessario che sia castigato. È tanto necessario che ognuno sia castigato che neppure è stato risparmiato Colui che non aveva peccato . *Perché io sono pronto alle sofferenze*.

Il dolore dei peccati.

24. [v 18.19.] *E il mio dolore è sempre dinanzi a me*. Quale dolore? Forse quello del castigo. E per la verità, fratelli miei, vi dirò che gli uomini si dolgono dei loro castighi; ma non si dolgono del perché sono castigati. Non così era costui. Ascoltate, fratelli miei: quando uno subisce un danno, è incline a dire: Ho sofferto ingiustamente, piuttosto che a considerare per quale ragione ha sofferto; si duole per la perdita di denaro, non si addolora per la giustizia. Se hai peccato, addolorati per il tuo interiore tesoro; non hai niente in casa, ma forse sei ancor più povero nel cuore. Se invece il cuore è ricolmo del suo bene, il tuo Dio, perché non dici: *Il Signore ha dato*,

il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore ? Di che cosa dunque si doveva costui? per le sofferenze che subiva? No di certo. *E il mio dolore* - dice - *è sempre dinanzi a me.* E come se avessimo chiesto: quale dolore, e donde proviene?, risponde: *Perché io confesso la mia ingiustizia e sto in pena per il mio peccato.* Ecco donde deriva il dolore. Non dal castigo: dalla ferita, non dalla medicina. Il castigo è infatti un rimedio contro i peccati. Ascoltate, fratelli, siamo cristiani, e tuttavia, di solito, se uno perde il figlio lo piange: se il figlio pecca, non lo piange. Allora dovrebbe piangere, allora dovrebbe dolersi, quando lo vede peccare; allora dovrebbe imporgli una direttiva, inculcargli una norma di vita, castigarlo; oppure, se così ha fatto ma quello non lo ha ascoltato, allora era da compiangersi; è peggio se è morto nell'anima perché vive nella lussuria, piuttosto che, morendo, ponga termine alla lussuria; quando dunque quel figlio così si comportava nella tua casa, non solo era morto, ma anche puzzava. Di queste cose ci dobbiamo dolere, mentre quelle dobbiamo sopportare; quelle dobbiamo tollerare, queste piangere. Si deve piangere insomma nel modo in cui avete udito piangere costui: *Perché io confesso la mia ingiustizia e sto in pena per il mio peccato.* Non startene tranquillo quando hai confessato il tuo peccato, considerandoti sempre pronto a confessare, come a commettere il peccato. Proclama la tua ingiustizia in maniera da stare in pena per il tuo peccato. Che significa: stare in pena per il tuo peccato? Stare in pena per la tua ferita. Se tu dicessi: Starò in pena per la mia ferita, che cosa si intenderebbe se non che ti darai da fare per guarirla? Perché questo significa darsi pena per il peccato, cioè sempre sforzarsi, sempre cercare, sempre darsi da fare con assiduo zelo per guarire il peccato. Ecco, di giorno in giorno piangi il tuo peccato, ma forse le lacrime scorrono, e gli sforzi cessano. Compi elemosine, e i peccati saranno riscattati; goda il misero per quanto tu gli doni, affinché anche tu goda di quanto dona Dio. Egli ha bisogno ed hai bisogno anche tu; egli ha bisogno di te, e tu hai bisogno di Dio. Tu disprezzi colui che ha bisogno del tuo dono, e Dio non disprezzerà colui che ha bisogno del suo? Ricolma dunque la miseria di chi ha bisogno, affinché Dio ricolmi il tuo intimo. Questo significa *sto in pena per il mio peccato*, cioè farò tutto quanto è necessario fare per cancellare e risanare il mio peccato. *E sto in pena per il mio peccato.*

25. [v 20.] *Ma i miei nemici vivono.* Essi stanno bene, si godono la felicità del secolo, mentre io soffro e ruggisco per il gemito del mio cuore. In qual modo vivono i suoi nemici, dato che di costoro ha già detto che hanno proferito cose vane? Ascolta quanto dice anche in un altro salmo: *I figli di costoro come nuove piante allevate.* Ma prima aveva detto: *la loro bocca ha detto cose vane, le loro figlie sono figure d'ornamento come quelle del tempio; le loro dispense sono piene, e traboccano di questo e di quello; i loro bovi grassi; e le loro pecore feconde che si moltiplicano nelle loro stalle; nessuna breccia nella siepe, né allarme nelle loro piazze.* Vivono dunque i miei nemici; questa è la loro vita, questa vita lodano, questa amano, questa posseggono per loro sciagura. Che dice dopo? *Hanno chiamato beato il popolo che queste cose possiede.* E tu, allora, che stai in pena per il tuo peccato? che è di te che proclami la tua ingiustizia? *Beato* - sta scritto - *il popolo di cui il Signore è il suo Dio . Ma i miei nemici vivono; e sopra di me si sono rafforzati, e si sono moltiplicati coloro che mi odiano ingiustamente.* Che significa *mi odiano ingiustamente*? Odiano colui che vuole per sé il bene. Coloro che restituiscono il male per il male, non sono buoni; sarebbero ingrati se non restituissero il bene per il bene; ma rendono il male per il bene coloro che odiano ingiustamente. Tali furono i Giudei; è venuto ad essi Cristo recando loro del bene, ed essi gli hanno restituito male per bene. Guardatevi da questo male, fratelli; esso sopraggiunge di colpo. In quanto diciamo che tali furono i Giudei non creda qualcuno di voi di esserne del tutto esente. Un tuo fratello ti corregge, volendo farti del bene: se tu lo odii, sarai come loro. Osservate quanto rapidamente questo avviene, e con quanta facilità: ed evitate un peccato così grande e così sottile.

Cristo è veramente morto.

26. [v 21.] *Mi denigravano coloro che rendono male per bene, perché ho perseguito la giustizia.* Per questo hanno reso male per bene. Che significa *ho perseguito la giustizia*? Non l'ho abbandonata, affinché tu non intenda sempre in senso cattivo la parola perseguire: ha detto *ho perseguito*, cioè ho seguito in modo perfetto: *Perché ho perseguito la giustizia.* Ascolta il nostro Capo che piange, nella sua passione: *E hanno rigettato me che ero il prescelto, come morto esecrato.* Era poco esser morto, perché anche esecrato? Perché è stato crocifisso. Infatti questa morte sulla croce era presso costoro ignominiosa, in quanto

non comprendevano ciò che sta scritto nella profezia: *Maledetto ognuno che pende dal legno* . Perché non Lui ha portato la morte, ma l'ha trovata trasmessa qui dalla maledizione del primo uomo ; ed accettando la nostra stessa morte, ha inchiodata al legno quella morte che era venuta per mezzo del peccato. Perché dunque alcuni non credessero, come pensano certi eretici, che il Signore nostro Gesù Cristo sia stato rivestito di una carne non vera, e non abbia subito una vera morte sulla croce, il profeta intende questo, dicendo: *Maledetto ognuno che pende dal legno*. Egli mostra cioè che anche il Figlio di Dio è morto di vera morte, che gli derivava dalla sua carne mortale, affinché tu non creda che egli non essendo maledetto, non sia perciò realmente morto. Poiché quella morte non era apparente, ma gli derivava dal propagarsi della maledizione della sua stirpe, allorché Dio aveva detto: *Morirete di morte* , così Egli è giunto pienamente alla vera morte, perché noi pervenissimo alla vera vita; del pari Egli è stato colpito dalla maledizione della morte, perché noi giungessimo alla benedizione della vita. *E hanno rigettato me che ero prescelto, come morto esecrato.*

La passione di Cristo.

27. [v. 22.] *Non mi abbandonare, o Signore Dio mio, non ti allontanare da me.* Diciamolo in Lui, per Lui; dato che Egli intercede per noi , diciamo: *Non mi abbandonare, o Signore Dio mio.* E tuttavia Egli aveva detto: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* e ora dice: *Dio mio, non ti allontanare da me.* Se non si allontana dal corpo, si è forse allontanato dal capo? Quella voce, dunque, non era altro che quella del primo uomo. Mostrando con tali parole di rivestire la vera carne, dice: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Non lui aveva abbandonato Dio. Se non abbandona te che credi in Lui, abbandonerà Cristo il Padre, che con il Figlio e lo Spirito Santo è un solo Dio? Ma trasfigurava allora in sé la persona del primo uomo. Sappiamo infatti - ce lo dice l'Apostolo - *che il vecchio nostro uomo è stato crocifisso con lui sulla croce* . Ma non saremmo liberati dalla vecchiezza, se essa non fosse crocifissa nella sua debolezza. Per questo è venuto, affinché siamo rinnovati in Lui, perché ci rinnoviamo desiderandolo ed imitando la Passione di Lui. Dunque quella era la voce della debolezza, era la voce nostra, con la quale è stato detto: *Perché mi hai abbandonato?* In questo senso ha detto: *Le parole dei miei peccati* , come se dicesse: Queste sono le parole che

sono state trasferite in me dalla persona del peccatore. *Non ti allontanare da me.*

Cristo nostra salvezza.

28. [v 23.] *Accorri in mio aiuto, o Signore della mia salvezza.* Questa è la salvezza, o fratelli, della quale hanno parlato i Profeti, come dice l'apostolo Pietro, e non l'hanno ottenuta coloro che l'hanno cercata; ma l'hanno ricercata e preannunziata, e noi siamo venuti ed abbiamo trovato ciò che essi hanno cercato . Ma ecco che anche noi non ancora l'abbiamo ricevuta; e nasceranno altri dopo di noi, e troveranno ciò che neppure essi riceveranno, e passeranno; per cui tutti insieme alla fine del giorno, con i Patriarchi e i Profeti e gli Apostoli, riceviamo la mercede della salvezza. Sapete infatti che gli operai a giornata condotti alla vigna in tempi diversi tuttavia riceveranno la stessa mercede . Dunque anche i Profeti, gli Apostoli, i Martiri e noi, e coloro che vivranno dopo di noi sino alla fine dei secoli, riceveremo alla fine la salvezza eterna, in modo che, contemplando la gloria di Dio e vedendo il suo volto, Lo loderemo in eterno, senza difetto, senza castigo d'iniquità, senza perversità di peccato, lodando Dio non più sospirando ma stretti a Lui, al quale sino alla fine abbiamo anelato, e nella speranza ci siamo rallegrati. Saremo infatti in quella Città dove il nostro bene è Dio, la luce è Dio, il pane è Dio, la vita è Dio; e qualsiasi nostro bene, per il quale ci affatichiamo nel pellegrinaggio, troveremo in Lui. In lui sarà la pace, di cui ora dobbiamo ricordarci dolendoci della sua assenza. Ricordiamoci di quel Sabato, nel cui ricordo sono state dette tante cose e tante dobbiamo dire, e dicendole non dobbiamo mai tacere, non con la bocca, ma con il cuore, perché appunto dobbiamo tacere con la bocca per poter gridare col cuore.

SUL SALMO 38

ESPOSIZIONE

Discorso

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo, che abbiamo ora cantato e di cui abbiamo intrapreso la spiegazione, è *Per la fine, per Iditun, cantico di David.* Debbono quindi esser seguite ed ascoltate le parole di uno

che è chiamato Iditun; e se ciascuno di noi potrebbe essere Iditun, in ciò che canta trova e ascolta se stesso. Poiché vedrai chi fu chiamato Iditun secondo la primitiva origine degli uomini; ma ascoltiamo come si interpreta questo nome, e nell'interpretazione stessa del nome cerchiamo l'intelligenza della verità. Orbene, come abbiamo potuto trovare ricercando in quei nomi che per noi sono stati tradotti dall'ebraico in latino da parte di uomini dediti allo studio delle Scritture Divine, Iditun significa: Colui che li attraversa. Chi è dunque questi che attraversa? e chi attraversa? perché non è detto semplicemente "colui che attraversa", ma: "Colui che li attraversa". Attraversando canta, oppure cantando attraversa? Sia che attraversando canti, o che cantando passi, noi abbiamo comunque cantato or ora il cantico di colui che passa; se anche noi siamo transeunti, lo vedrà Dio, al quale abbiamo cantato. Ma se qualcuno attraversando ha cantato, si rallegri di essere ciò che ha cantato; chi invece ha cantato tenendosi ancora stretto alla terra, desideri di essere ciò che ha cantato. Infatti è appunto coloro che sono stretti alla terra, che sono curvi sulla terra, che pensano alle cose infime e ripongono la loro speranza nelle cose transeunti, ad essere oltrepassati da questi che è chiamato Colui che li oltrepassa. Chi ha oltrepassato, infatti, se non coloro che restano a terra?

La scala della buona volontà.

2. Sapete che alcuni salmi sono chiamati "Cantico dei gradi"; e certo il significato è evidente nella lingua greca, perché è detto " ". sono infatti i gradini, ma ascendenti, non discendenti. Il latino, non possedendo un termine particolare, usa il termine generico; e poiché dice gradino, rimane ambiguo se si tratti di gradini ascendenti o discendenti. Ma poiché non vi sono parole né discorsi, la cui voce non si faccia sentire, la parola che viene prima suggerisce quella che viene dopo, e rende certo nell'una quello che era ambiguo nell'altra. A quel modo, dunque, per cui là uno canta ascendendo, così anche qui attraversando. Ma questa ascensione e questo transito non si effettuano con i piedi, con le scale o con le ali; e tuttavia, se poni mente all'uomo interiore, son fatti e con i piedi e con le scale e con le ali. Se non fossero fatti con i piedi, perché l'uomo interiore direbbe: *Non mi venga addosso il piede della superbia* ? Se non fossero fatti con le scale, che cos'è quella che vide Giacobbe, e sulla quale salivano e discendevano gli angeli ? Se non

avvenissero con le ali, chi potrebbe dire: *Chi mi darà le ali come le colombe, e volerò e mi riposerò?* Ma nelle cose corporali, una cosa sono i piedi, un'altra le scale ed un'altra ancora le ali. Nell'intimo invece, i piedi, le scale, le ali, sono gli affetti della buona volontà. Con questi camminiamo, ascendiamo, voliamo. Se dunque qualcuno ascolta questo che salta e decide di imitarlo, non cerchi di attraversare fossi con l'agilità del corpo, oppure di sorvolare saltando qualche altura; dico questo per ciò che attiene ai corpi, poiché sta di fatto che attraversa anche i fossi. *Arse dal fuoco e scavate, le cose che al rimprovero del tuo volto periranno* . Quali sono queste cose *arse dal fuoco e scavate che al rimprovero* del Signore *periranno*, se non i peccati? Sono arse dal fuoco le cose che ha operato malamente l'ardente cupidigia; e sono scavate quelle che opera nel male una supina paura, poiché tutti i peccati derivano o dalla cupidigia o dal timore. Passi sopra dunque costui a tutte quelle cose che potrebbero trattenerlo a terra: innalzi le sue scale, dispieghi le sue ali, veda ognuno se qui si riconosce; molti anzi si riconoscono nella grazia del Signore, coloro che hanno già a vile il mondo e tutte le cose che nel mondo dànno piacere, che scelgono di vivere rettamente e, finché son qui, vivono nelle gioie spirituali. E queste gioie, donde verranno a coloro che ancora camminano sulla terra, se non dalle parole divine, dal verbo di Dio, dalle parabole delle Scritture interpretate ed esaminate, dalla dolcezza della scoperta, preceduta dalla fatica della ricerca? Nei libri vi sono infatti alcune gioie sante e buone. Non ve ne sono nell'oro e nell'argento, nei banchetti e nella lussuria, nella caccia e nella pesca, nel circo e nei giochi, nelle finzioni teatrali, nel cercare e nel conseguire onori rovinosi; né vi è vera gioia in tutte queste cose, e non ve n'è in tali libri; anzi l'anima che passa oltre tutte queste vili cose, e che si è diletтата in queste cose, dica, poiché dice il vero e lo dice con sicurezza: *Mi hanno narrato gli iniqui cose dilettevoli, ma non come la tua legge, Signore* . Venga ancora questo Iditun, passi attraverso coloro che si dilettono nelle cose infime, e si diletta in queste, goda nella parola di Dio, nella gioia della legge dell'Altissimo. Ma che cosa diciamo? Dobbiamo di qui passare altrove, oppure fin qui deve passare colui che desidera passare? Ascoltiamo piuttosto le sue parole, poiché costui che va oltre mi sembra infatti aver già dimorato nella parola di Dio, ed avere ivi appreso le cose che udremo.

Seguire la verità interiore.

3. [v 2.] *Io dissi: Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua.* Tu pensi che leggendo, discutendo, predicando, ammonendo, rimproverando, esortando, dedicandosi alle opere, trovandosi ad affrontare le umane difficoltà, l'uomo, che agisce tra gli uomini, anche se già passa oltre coloro che non si dilettono in queste cose (perché è difficile che alcuno non cada e non pecchi con la lingua, e perché *chi non ha peccato con la lingua*, come sta scritto, *costui è un uomo perfetto*) abbia detto qualcosa di cui deve forse pentirsi, e qualcosa gli sia caduta dalla bocca che vorrebbe richiamare indietro e non può. Non a caso la lingua sta in un luogo umido, e per questo facilmente può scivolare. Vedendo dunque quanto è difficile che, trovandosi l'uomo nella necessità di parlare, non dica nel parlare qualcosa che avrebbe preferito non dire, preso da tedio per questi peccati, ha cercato di conseguenza di evitarli. Andando oltre sopporta questa difficoltà. Non mi giudichi chi ancora non passa oltre: vi si accinga e sperimenterà quanto dico; allora infatti sarà insieme testimone e figlio della verità. Essendogli dunque capitate queste cose, ha deciso di non parlare, per non dire qualcosa di cui dovrebbe pentirsi. Questo esprimono appunto le prime sue parole: *Io dissi: Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua.* Custodisci dunque le tue vie, o Iditun, e non peccare nella tua lingua; stai bene attento a quanto dirai, scruta, osserva l'interiore verità, ed in questo modo rivolgiti all'ascoltatore esterno. Queste cose tu cerchi soprattutto nel turbamento delle cose umane, negli affanni dell'anima, mentre la debolezza stessa dell'anima, aggravata dal corpo che si corrompe, vuole ascoltare e parlare, ascoltare nell'intimo e parlare all'esterno; e a volte, turbata dal desiderio di parlare, viene meno nel trascurare la conoscenza; e dice allora cose che sarebbe meglio non dire. Contro tutto questo il miglior rimedio è il silenzio. Ecco un peccatore, colpevole in qualche punto particolare, come la superbia e l'invidia; ode colui che parla nel passare, coglie le parole e subito tende un laccio; è difficile che non trovi qualcosa che è stato detto come non doveva; e nell'udire non perdona, ma calunnia nell'invidia. Contro costoro questo Iditun, attraversandoli aveva scelto il silenzio; perciò ha cantato: *Ho detto: Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua.* Finché sono esposto ai calunniatori, e, se non preso, posso esser sorpreso, *Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua.* Anche se sarò

andato oltre i piaceri terreni, anche se gli affetti effimeri delle cose temporali non mi avranno sedotto, anche se ormai disprezzo queste infime cose e mi innalzerò a cose migliori, tuttavia anche in tali cose migliori mi basta la gioia dell'intelligenza al cospetto di Dio, che necessità ho di dire cose che possono essere captate, e dare adito ai calunniatori? *Ho detto dunque: Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua. Ho posto una custodia alla mia bocca.* Perché ha fatto questo? A cagione dei pii, degli zelanti, dei fedeli e dei santi? Niente affatto. Costoro odono in tal modo da lodare ciò che approvano e quello che disapprovano fra le molte cose che lodano, si dispongono a perdonarlo piuttosto che a tessere calunnie. Per chi dunque vuoi custodire le tue vie, affinché la tua lingua non pecchi, e poni una custodia alla tua bocca? Ascolta: *Mentre il peccatore sta contro di me.* Non sta dinanzi a me, *ma sta contro di me.* Che dire, infine, per soddisfarlo? Parlo in modo carnale delle cose spirituali a chi dal di fuori vede e ascolta, ma nell'intimo è sordo e cieco. L'uomo animale, infatti, non intende le cose che sono dello Spirito di Dio . Perché se non fosse uomo animale, come calunnierebbe? Beato colui che spiega la parola all'orecchio che ascolta , non all'orecchio del peccatore che sta contro di lui. Perché molti di tal genere gli stavano attorno ed intorno fremevano, quando egli fu condotto come pecora al macello, e non aprì la sua bocca come l'agnello sta muto dinanzi al tosatore . Che dire ai superbi, ai sediziosi, ai calunniatori, ai litigiosi, ai chiacchieroni? Che dire di santo e di pio, e che, sul tema della religione, li attraversi, quando, a coloro stessi che lo ascoltavano volentieri, desiderosi di apprendere, anelanti al cibo della verità che avidamente ricevevano, anche il Signore stesso dice: *Ho ancora molte cose da dirvi, ma voi non potete ora sopportarle ?* E l'Apostolo: *Non ho potuto parlarvi come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali,* a uomini cioè non da abbandonare, ma da nutrire. Continua infatti: *Come a piccoli in Cristo vi ho dato da bere il latte, non il cibo; non ne sareste stati ancora capaci.* E dice inoltre: *ma neppure lo potete ora .* Non affrettarti dunque a voler udire ciò che non comprendi, ma cresci per poterlo capire. Così parliamo al bambino, che deve essere nutrito nel seno della madre Chiesa con il latte della pietà, onde divenga capace di mangiare il cibo alla mensa del Signore. Ma che cosa dirò di tal genere al peccatore che sta contro di me, e che si crede o si finge capace di cose che non intende; tanto che quando gliele avrò dette ed egli non avrà capito, non crederà di non aver

capito, ma crederà che io sia stato incapace di spiegare? Dunque a cagione di questo peccatore che sta contro di me, *ho posto una custodia alla mia bocca.*

Dare e ricevere.

4. [v 3.] E che cosa aggiunge? *Divenni sordo e fui umiliato, e tacqui nelle cose buone.* Affronta infatti difficoltà costui che passa traverso un certo grado, al quale già è salito; e cerca il modo di passare oltre, per evitare questa difficoltà. Temevo di peccare, tanto da non parlare e da impormi il silenzio: questo avevo detto: *Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua,* e mentre temo di parlare per non peccare, *divenni sordo e fui umiliato, e tacqui sulle cose buone.* Mentre troppo temo, per non dire qualcosa di male, ho taciuto anche ogni cosa buona. *Divenni sordo e fui umiliato, e tacqui nelle cose buone.* Come potevo dire cose buone, se non perché le udivo? *Perché al mio udito darai esultanza e letizia.* E l'amico dello sposo sta in piedi, e lo ascolta, ed esulta di gioia non per la voce sua, ma per quella dello sposo. Per dire la verità, ascolta ciò che Egli dice. Infatti chi dice menzogna, parla del suo. Costui ha sofferto dunque qualcosa di triste e di molesto; ed in questa sua confessione di ciò che ha sofferto, invita a stare in guardia, non ad imitarlo. Temendo infatti troppo, come ho detto, di dire cose non buone, si è ripromesso di non dire nulla, neppure ciò che è buono; e poiché ha deciso di tacere, ha cominciato a non ascoltare. Se infatti sei di passaggio, te ne stai ad aspettare di udire da Dio ciò che devi dire agli uomini; tra la ricchezza di Dio e la povertà di chi cerca che cosa udire, te ne corri attraversando, per potere e da lui ascoltare, e a quello dire: se scegli di non parlare a costui, non meriterai di udire nulla da Dio: disprezzi il povero e sei disprezzato dal ricco. Ti sei dimenticato che sei un servo che il Signore ha costituito sopra la sua famiglia, per distribuire il cibo a coloro che sono servi come te? Cosa chiedi dunque di ricevere, tu che sei pigro nel donare? Giustamente, dunque, poiché non hai voluto dire ciò che avevi ricevuto, non riesci ad avere ciò che desideravi possedere. Una cosa volevi, un'altra avevi; da' ciò che hai, per meritare di ricevere ciò che non hai. Dunque, quasi avendo posto una custodia alla mia bocca, ed essendomi imposto il silenzio, poiché mi pareva che in ogni caso fosse pericoloso parlare; e mi è capitato, dice, ciò che non volevo: *Divenni sordo e fui umiliato;* non mi umiliai, ma *fui umiliato.*

Divenni sordo e fui umiliato, e tacqui sulle cose buone. Ho cominciato a non dire le cose buone, per timore di dire qualcosa di male, ma non approvo la mia decisione. *Tacqui, infatti, sulle cose buone. E il mio dolore si è rinnovato.* Nel silenzio aveva quasi trovato quiete quel tale dolore che mi avevano inflitto i calunniatori e i critici, e così era venuto meno il dolore suscitato dalle calunnie; ma appena ho taciuto sulle cose buone, il mio dolore si è rinnovato. Ho cominciato a dolermi di più per aver taciuto ciò che avrei dovuto dire, che non per aver detto ciò che non avrei dovuto dire. *E il mio dolore si è rinnovato.*

5. [vv 4.5.] *E nella mia meditazione si è infiammato il fuoco.* Ha incominciato ad essere inquieto il mio cuore. Vedevo gli insensati, e mi consumavo , non li rimproveravo; e lo zelo per la tua casa divorava me che così tacevo . Ho rivolto allora lo sguardo al mio Signore che dice: *Servo malvagio e pigro, avresti dovuto dare il mio denaro ai banchieri, e io tornando lo avrei richiesto con i frutti .* E quel che segue Dio lo tenga lontano dai suoi servi: *Sia gettato nelle tenebre esteriori,* con le mani e i piedi legati, il servo non dissipatore nel perdere, ma pigro nel donare . Che debbono aspettarsi coloro che hanno tutto consumato nella lussuria, se sono condannati coloro che nella pigrizia hanno conservato? *Nella mia meditazione si è infiammato il fuoco.* E posto in quest'ondeggiare tra il dire e il tacere, tra coloro che sono pronti alla calunnia e coloro che anelano ad essere istruiti, tra i ricchi e i bisognosi, divenuto ludibrio per coloro che avevano troppo e oggetto di disprezzo per i superbi , considerando beati quelli che hanno fame e sete di giustizia , affaticato nell'uno e nell'altro senso, afflitto da ambedue le parti, rischiando di gettare le perle ai porci e di non dare il cibo ai compagni di servitù; in questo ardore ha ricercato una situazione diversa, migliore di questa nella quale l'uomo fatica e corre pericoli; e finalmente, sospirando una soluzione in cui non vi sia da affrontare queste sofferenze, quel fine per il quale il Signore dirà al servo buon donatore: *Entra nel gaudio del tuo Signore* , ebbene, a questo punto, dice: *Ho parlato con la mia lingua.* In mezzo alla calura, tra i pericoli, tra le difficoltà, poiché tanto dà gioia la legge del Signore, ma tuttavia la carità di molti si raggela a cagione dell'abbondanza degli scandali , in mezzo a questi turbamenti, dunque, *Ho parlato - dice - con la mia lingua.* A chi? Non all'ascoltatore che voglio istruire, ma a Colui che esaudisce e dal

quale voglio essere istruito. *Ho parlato con la mia lingua* a Colui dal quale ascolto nell'intimo quando odo qualcosa di buono e di vero. Che cosa hai detto? *Fammi conoscere* - aggiunge - *o Signore, il mio termine*. Sono infatti passato attraverso certe cose, e ad altre sono giunto; e quelle ove son giunto sono migliori di quelle che ho oltrepassato; ma rimane ancora qualcosa da attraversare. Non rimarremo infatti qui, ove subiamo tentazioni e scandali, ove soffriamo a causa di chi ci ascolta e ci calunnia. *Fammi conoscere il mio termine*: il termine che mi manca, non il cammino che mi sta davanti.

Il desiderio della vita beata.

6. Parla di quel fine cui l'Apostolo mirava nella sua corsa, confessando la sua imperfezione, in quanto una cosa scorgeva in sé ed un'altra cercava altrove. Dice infatti: *Non che io lo abbia già conseguito o sia già divenuto perfetto; o fratelli, non ancora credo di aver io afferrato*. E perché tu non dica: Se non c'è riuscito l'Apostolo, come posso riuscirci io? se non è perfetto l'Apostolo, dovrei essere perfetto io?, osserva che cosa fa, guarda che cosa dice. Che fai dunque, o Apostolo? Non hai ancora conseguito la meta, non sei ancora perfetto? Che fai? a che cosa mi esorti? cosa mi proponi come esempio da imitare e da seguire? *Una sola cosa* - dice - *dimenticando le cose che son dietro le spalle, proteso a quelle che stanno davanti, seguo l'intento di raggiungere la palma della sublime vocazione di Dio in Cristo Gesù* ; secondo l'intento, non ancora perché vi sia arrivato, o l'abbia conseguito. Non ricadiamo in ciò che abbiamo già attraversato, e non restiamo fermi laddove siamo già giunti. Corriamo, sforziamoci, siamo per via; e non tanto sii tranquillo per le cose che già hai superato, quanto sii sollecito per quelle che ancora non hai raggiunto. *Dimenticando* - dice - *le cose che son dietro le spalle, proteso a quelle che stanno davanti, vado dietro all'intento, per raggiungere la palma della sublime vocazione di Dio in Cristo Gesù*. Egli stesso è il fine. Uno solo, e cioè: *Signore mostraci il Padre, e ci basta* . Uno solo, una sola cosa si dice in un altro salmo: *Una sola cosa ho chiesto al Signore, e questa ricercherò. Dimenticando le cose che son dietro le spalle, proteso a quelle che stanno davanti. Una sola cosa ho chiesto al Signore, e questa ricercherò, di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita*. Per quale scopo? *Per contemplare la gioia del Signore* . Perché ivi godrò del compagno, non temerò

l'avversario; ivi mi sarà amico colui che con me contempla, non mi sarà nemico il calunniatore. Ecco che cosa ha desiderato questo Iditun di sapere quando stava qui, per conoscere che cosa gli mancava; e non tanto per rallegrarsi nelle cose cui era giunto, quanto per desiderare quelle cui non era ancora pervenuto; e, avendo oltrepassato alcune cose, per non restar fermo sulla via, ma per essere dal desiderio trasportato alle cose sublimi; fino a quando colui che alcune cose ha attraversato, passi oltre a tutte, e, come irrorato dalle gocce della rugiada divina che cadono dalla nube delle Scritture, pervenga, quale cervo, alla fonte della vita, e in quella luce veda la luce, e si celi dal turbamento degli uomini nel Volto di Dio, donde dirà: Qui si sta bene, non voglio null'altro, qui amo tutti e non temo nessuno. È questo un buon desiderio, un santo desiderio: voi che già lo avete, rallegratevi con noi, e pregate affinché lo possediamo sempre, e non veniamo meno in mezzo agli scandali. Anche noi infatti preghiamo la stessa cosa per voi. Perché non è che noi siamo degni di pregare per voi, e voi indegni di pregare per noi. L'Apostolo raccomandava se stesso ai suoi uditori cui predicava la parola di Dio. Pregate dunque per noi, fratelli, affinché vediamo bene ciò che dobbiamo vedere, e diciamo bene ciò che dobbiamo dire. So peraltro che sono pochi a nutrire questo desiderio: e non mi comprendono completamente se non coloro che hanno gustato ciò di cui parlo. Tuttavia parliamo per tutti, per chi nutre tale desiderio, e per chi ancora non lo nutre; per coloro che lo hanno, affinché con noi sospirino verso quelle cose; per coloro che non lo hanno, affinché scuotano la pigrizia, passino oltre le cose infime, pervengano alla dolcezza della legge del Signore, non persistano nei piaceri degli iniqui. Perché molti dicono molte cose, e molti ne lodano molte, e gli iniqui lodano le cose cattive. Ed anche le cose cattive hanno un loro diletto, ma non come la tua Legge, Signore. Dicano dunque le nostre parole coloro che credono che anche noi diciamo queste cose. È una questione che riguarda l'intimo, e con nessuna parola può esser detta. Ma chi così si comporta, creda che quanto ha lui dentro, lo ha anche l'altro; non creda di essere il solo ad aver ricevuto ciò che è di Dio. Dica infine in costoro Iditun: *Fammi conoscere, Signore, il mio fine.*

Il giorno eterno.

7. E il numero dei miei giorni quello che è. Chiedo il numero dei

giorni, quello che è. Così posso dire e intendere un numero senza numero, a quel modo che si può parlare di anni senza anni. Dove sono gli anni vi è in certo modo un numero; ma tuttavia: *Tu sei lo stesso, e gli anni tuoi non verranno meno* . Fammi conoscere il numero dei miei giorni, però quello che è. E perché dunque? Questo numero, nel quale tu sei, non esiste? Certo, se lo guarderò bene, non esiste; se mi ci fisso, è come se esistesse; se passerò oltre, non è; se, riscuotendomi da queste cose contemplerò quelle sublimi, e se paragonerò le cose transeunti a quelle che restano, vedo ciò che è vero; poiché che cosa mi apparirà essere, più di quanto è? Dirò dunque che questi qui sono i giorni miei? Questi - ripeto - dirò che sono i giorni; e darò questo tanto grande nome, temerariamente, a questo scorrere di cose effimere? E così io stesso, venendo meno, quasi non sono, tanto è lontano da me Colui che ha detto: *Io sono Colui che sono* . Esiste dunque un qualche numero di giorni? Certo che c'è, e senza fine. Ma in questi giorni dirò che c'è qualcosa se posseggo il giorno, intorno al quale tu mi interroghi se esista; abbi dunque di che interrogarmi, se vuoi rivolgermi tale domanda. Possiedi tu questo giorno? Se hai posseduto quello di ieri, avrai anche quello di oggi. Ma quello di ieri, tu dici, non lo posseggo più, perché già non è più; posseggo invece quello in cui sono, e che è con me. Così di questo giorno è già lontano da te quanto è trascorso dalla prima luce dell'alba? Non ha cominciato questo giorno dalla prima ora? Dammi la sua prima ora; e dammi anche la sua seconda, perché forse quella se ne è già volata via. Ti darò la terza, mi dici; forse infatti ora noi siamo in quella. Certo esistono questi giorni, ed esiste il terzo giorno; ma se mi darai la terza, non mi darai il giorno, ma l'ora. Pur tuttavia neppure questo ti concedo, se in qualche modo con me hai attraversato tutte queste cose. Dammi almeno la terza ora, quella stessa in cui sei. Perché, se qualcosa di essa già è trascorso, qualcosa ancora ne resta; e non mi puoi dare ciò che è passato, perché già non è più; e neppure ciò che resta, perché non è ancora. Che mi darai dunque di questa ora, che adesso scorre? Che cosa mi darai di essa cui io possa affidare questa parola e dire: È? Quando dici È, si tratta sicuramente di una sola sillaba, di un solo istante, e la sillaba [*est*] ha tre lettere; e nel pronunciarla non giungi alla seconda lettera di questa parola, se non avrai finito di dire la prima; e la terza non si farà udire se non quando avrai finito di proferire la seconda. Che mi dà di questa unica sillaba? E tu possiedi i giorni, quando non possiedi neppure una sillaba? Tutte le

cose son rapite in istanti fuggenti, scorre il torrente delle cose: da questo torrente beve sulla via per noi Colui che già ha sollevato la testa . Questi giorni dunque non sono; quasi se ne vanno prima di venire, e appena sono venuti non possono restare; si congiungono, si rincorrono e non si arrestano. Niente del passato torna indietro; ciò che è futuro si aspetta che trascorra; non ancora lo si ha, finché non viene; e non si può trattenere, quando sarà venuto. *Il numero dei miei giorni quello che è; non questo che non è e che mi turba con ansia e pena, se è o se non è; in quanto non possiamo dire che è ciò che non permane, e neppure che non è ciò che viene e passa. Cerco il semplicissimo È, cerco il vero È, il legittimo È, quell'È che risiede nella Gerusalemme sposa del mio Signore, ove non vi sarà morte, né venir meno, né giorno che passa, ma quello che sempre resta, che non è preceduto dall'ieri, né inseguito dal domani. Ripeto, questo numero dei miei giorni, quello che è, fammelo conoscere.*

8. Affinché sappia che cosa mi manca. Questo infatti manca qui a me che mi affatico: e finché mi manca non posso dirmi perfetto; finché non lo ricevo, dico: *Non che abbia già ricevuto, o che sia già perfetto: corro infatti per conseguire la palma della sublime vocazione di Dio ; e la riceverò quale ricompensa per la mia corsa. Vi sarà una dimora alla fine del correre: e in questa dimora sarà la patria che non conosce esilio, né sovvertimento, né tentazione. Orbene: Fammi conoscere questo numero dei miei giorni quale è, affinché sappia che cosa mi manca;* poiché non ancora vi sono, che io non mi inorgoglisca per quello in cui già sono, sì che in esso io sia trovato senza giustizia. A paragone infatti di ciò che è, guardando queste cose che così non sono, e vedendo che è più quanto mi manca di quanto ho, sarò più umile per ciò che non ho, che superbo per ciò che possiedo. Perché coloro che credono di avere qualcosa vivendo qui, per la superbia non ricevono ciò che loro manca; perché credono sia molto ciò che hanno. Chi crede insomma di essere qualcosa, mentre non è niente, inganna se stesso . E costoro non sono, per tale motivo, grandi; infatti l'orgoglio e la superbia imitano la grandezza, ma non hanno vigore.

L'uomo vecchio e quello nuovo.

9. [v 6.] Ebbene, questi che passa operando nel cuore qualcosa di occulto che non conosce nessuno all'infuori di chi come lui lo prova:

come ottenendo ciò che ha chiesto, e saputo il suo fine e conosciuto il numero dei suoi giorni, non quello che passa, ma quello che è, guarda queste cose che ha saltato e le paragona alla conoscenza superiore; e come se tu gli chiedessi: Perché hai desiderato sapere il numero dei tuoi giorni quale è? che cosa dici di questi giorni?, egli, come guardando a queste cose da quell'altro giorno, dice: *Ecco hai fatto vecchi i miei giorni*. Perché essi invecchiano, io voglio quelli nuovi, nuovi che mai non invecchiano, onde possa dire: *I vecchi sono trascorsi, ed ecco son fatti i nuovi*, ora nella speranza, allora nella realtà. Rinnovati infatti nella fede e nella speranza, quante cose ancora di vecchio portiamo? Perché non siamo tanto rivestiti di Cristo, da non portare più niente di Adamo. Vedete Adamo invecchiare e Cristo rinnovarsi in noi: *E se il nostro uomo esteriore si corrompe* - dice l'Apostolo - *l'interiore si rinnova di giorno in giorno*. Dunque considerando il peccato, la condizione mortale, i tempi che fuggono via, il pianto, il travaglio e il sudore, le età che si succedono, che non stanno ferme, che senza senso trascorrono dall'infanzia fino alla vecchiaia, vediamo qui il vecchio uomo, il vecchio giorno, il vecchio cantico, il Vecchio Testamento; ma, volgendoci all'uomo interiore, alle cose che debbono essere rinnovate in grazia di quelle che non muteranno, troviamo l'uomo nuovo, il giorno nuovo, il nuovo cantico e il Nuovo Testamento; e tanto amiamo questa novità che più non abbiamo timore in essa della vecchiezza. Ora, dunque, in questo andare, passiamo dalle cose vecchie alle nuove; il passaggio stesso si compie mentre quelle esteriori si corrompono e le interiori si rinnovano; finché ciò che è esteriore si corrompe, paghi esso il debito alla natura, venga alfine alla morte, e si rinnovi tutto questo nella risurrezione. Allora veramente si faran nuove tutte le cose, quelle cose che ora sono nella speranza. Datti dunque da fare ora spogliandoti delle cose vecchie e correndo verso le cose nuove. Verso il nuovo corre questi, ed è proteso verso le cose che gli stanno dinanzi: *Fammi conoscere* - dice - *o Signore, il mio fine, e il numero dei miei giorni quale è, affinché sappia che cosa mi manca*. Ecco, ancora trascina Adamo, e così si affretta verso Cristo. *Ecco* - dice - *hai fatto vecchi i miei giorni*. Gli antichi giorni di Adamo li hai stabiliti vecchi; invecchiano ogni giorno, e tanto invecchiano che alla fine anche si consumeranno. *E la mia sostanza è come nulla dinanzi a te*. Dinanzi a te, o Signore, come un nulla è la mia sostanza, dinanzi a te che vedi questo; e quando io lo vedo, vedo dinanzi a te, non dinanzi agli uomini. Che

dirò infatti? con quali parole mostrerò che non è nulla quel che io sono in paragone di Colui che è? Ma nell'intimo è detto, nell'intimo in qualche modo lo si sente. *Dinanzi a te*, o Signore, dove sono i tuoi occhi, non dove sono gli occhi umani; e che cosa dove sono i tuoi occhi? *La mia sostanza è come nulla.*

Realtà visibili ed invisibili.

10. *Davvero è tutto vanità, ogni uomo vivente.* Davvero, che cosa infatti diceva? Ecco che già ho attraversato tutte le cose mortali, ho disprezzato le cose vili, ho calpestato quelle terrene, sono asceso alla gioia della legge del Signore, ho fluttuato nella dispensazione dei numeri dei giorni del Signore, ho desiderato anche quel fine che non ha fine; ho desiderato il numero dei miei giorni quello che è, poiché il numero di questi giorni [terreni] non è; ecco, già sono così tante cose ho oltrepassato, e mi tengo stretto alle cose che restano. Davvero, così come sono qui, finché sono qui, finché vivo in questo secolo, finché porto la carne mortale, finché è tentazione la vita umana sulla terra, finché sospiro tra gli scandali, finché temo di cadere pur stando ora in piedi, finché incerte sono per me le mie disgrazie e le mie torture, *tutto è vanità ogni uomo vivente.* Ogni uomo, ripeto, sia che stia fermo sia che passi oltre, e lo stesso Iddio fa parte ancora di questa generale vanità; perché ogni cosa è vanità, vanità della vanità. Quale ricchezza c'è per l'uomo in ogni sua fatica, nella quale egli lavora sotto il sole? Forse Iddio è ancora sotto il sole? Ha qualcosa sotto il sole, ed ha qualcosa oltre il sole. Sotto il sole ha il vegliare, il dormire, il mangiare, il bere, l'aver fame, l'aver sete, l'esser forte, l'esser stanco, l'esser fanciullo, il divenir giovane, l'invecchiare, l'essere incerto su ciò che desidera e ciò che teme; tutte queste cose che sono sotto il sole le ha anche Iddio, anche colui che li attraversa. Perché attraversa? Per quel desiderio: *Fammi conoscere, Signore, il mio fine.* Perché questo desiderio è oltre il sole, non sotto il sole. Sotto il sole sono tutte le cose visibili; ciò che non è visibile non è sotto il sole. Non è visibile la fede, non è visibile la speranza, non è visibile la carità, non è visibile la bontà, non è visibile infine quel casto timore che permane nei secoli dei secoli. In tutte queste cose, trovando Iddio dolcezza e consolazione, e vivendo oltre il sole perché la sua dimora è in cielo, geme per quelle cose che sono ancora per lui sotto il sole; queste cose disprezza, si duole, e arde per quelle che desidera.

Ha parlato di quelle, parli anche di queste. Avete udito ciò che è da desiderare, udite ciò che è da disprezzare. *Davvero tutto è vanità, ogni uomo vivente.*

Non accumuliamo tesori terreni.

11. [v 7.] *Certamente nell'immagine cammina l'uomo.* In quale immagine, se non di Colui che ha detto: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza ? Certamente nell'immagine cammina l'uomo.* Ecco perché dice *certamente*, perché quella immagine è una grande cosa. E questo *certamente* è seguito da *tuttavia*, in modo che *certamente* si riferisca a ciò che è oltre il sole, mentre il *tuttavia* che segue si intenda sotto il sole; e quello riguardi la verità, questo la vanità. *Certamente*, dunque, *l'uomo cammina nell'immagine, tuttavia vanamente si turba.* Ascolta il suo turbamento, e guarda se non è vano: così lo calpesterai, passerai oltre, e dimorerai nel cielo, dove non c'è questa vanità. Quale vanità? *Accumula, e non sa per chi raccoglie.* O folle vanità! *Beato colui, la cui speranza è il Signore, e non guarda le vanità e le stoltezze mendaci .* O avaro, mentre dico questo tu credi che deliri, ti sembrano queste parole degne di una vecchierella. Perché tu, come uomo dal saggio consiglio e dalla grande prudenza, escogiti ogni giorno il modo di procacciarti denaro, con gli affari, l'agricoltura, forse anche con l'eloquenza, con l'avvocatura, con la milizia, ed aggiungi anche con la usura. Da uomo sensato non trascuri assolutamente nulla, per accumulare denaro sopra denaro e raccoglierlo con grande cura in posto sicuro. Depredi l'uomo e stai in guardia contro chi può depredarti; temi di subire ciò che fai, eppure non ti correggi quando lo subisci. Ma tu non soffri danno, perché sei un uomo prudente, e non solo sai raccogliere, ma anche conservare; hai dove riporre, a chi affidare, in modo che non si perda niente di quanto hai ammassato. Chiedo al tuo cuore, esamino la tua prudenza: Ecco, hai raccolto, ecco così hai conservato in modo da non perdere niente di ciò che hai custodito; dimmi, per chi hai conservato? Non discuto con te, non menziono, non ingrandisco ciò che altro ha di male l'avarizia della tua vanità; questo solo dico, questo esamino, ciò che mi suggerisce la lettura di questo salmo. Siccome tu certamente raccogli, accumuli; non ti dico di stare attento a non essere raccolto, mentre raccogli; non ti dico di stare attento a non essere preda altrui mentre vuoi essere un predone. Te lo dirò più apertamente (forse

infatti, accecato dall'avarizia, non hai udito né capito): ripeto, non ti dico di stare attento a non essere preda del più grande, mentre vuoi depredare il più piccolo. Non ti accorgi infatti di essere in mare, né vedi che i pesci più piccoli sono divorati dai più grandi. Non parlo di queste cose, non mi riferisco alle difficoltà e ai pericoli connessi con l'acquisto delle ricchezze, a quanto subiscono coloro che le ammassano, ai pericoli che corrono in ogni cosa sì che in tutto rasentino la morte; passo oltre a tutto questo. Anche se tu accumuli senza che nessuno ti contrasti, e conservi senza che nessuno ti derubi; scruta il tuo cuore, e la tua tanto grande saggezza con la quale mi deridi, con la quale mi giudichi pazzo perché dico queste cose, e dimmi: tu accumuli; ma per chi avrai raccolto? Vedo ciò che vorresti dire, quasi ciò che vuoi dire non venisse in mente a questi che qui parla; dirai: Serbo per i miei figli. Questa è la voce della pietà, la scusa dell'ingiustizia: per i miei figli, dici. Ammettiamo che tu serbi per i tuoi figli. E questo non lo sapeva Iditun? Certo che lo sapeva, ma annoverava tal cosa tra i giorni vecchi, e perciò la disprezzava, perché si affrettava verso i giorni nuovi.

Il vero tesoro solo in cielo.

12. Ecco che ti esamino infatti con i tuoi figli: tu che sei destinato a passare, serbi per chi passerà, o, meglio, tu che sei transeunte serbi per chi è transeunte. Ho detto infatti che tu sei destinato a passare, come se ora tu permanessi. Vediamo lo stesso oggi: da quando abbiamo cominciato a parlare sino a questo momento, tu ti rendi conto che siamo invecchiati. Non vedi infatti la crescita dei tuoi capelli; eppure, mentre stai qui, mentre sei qui, mentre fai qualcosa o parli, crescono i tuoi capelli; ma non sono cresciuti di colpo tanto da indurti a cercare il barbiere. Se ne va dunque il tempo volando via, sia in chi se ne rende conto, sia in chi non se ne accorge o è malamente altrove occupato. Tu passi, e serbi per il figlio tuo che passa. Prima di tutto ti chiedo: Sai se potrà possedere colui per il quale serbi? oppure, se non è ancora nato, sai se nascerà? Serbi per i figli, e non sai se essi ci saranno o potranno possedere; e non riponi il tuo tesoro dove dovresti riporlo. Non darebbe infatti il tuo Signore al suo servo un tale consiglio, perché egli perdesse la sua ricchezza. Sei il servo ricchissimo di un grande padre di famiglia. Egli stesso ti ha dato ciò che ami e ciò che hai, e non vuole che tu

perda quanto ti ha dato, egli che ti darà anche se stesso. Ma egli non vuole che tu perda neppure ciò che ti ha dato temporaneamente. È molto, sovrabbonda, va al di là delle esigenze della tua necessità, tanto che già è ritenuto superfluo; ebbene neppure questo voglio che tu perda, dice il tuo Signore. Che faccio dunque? Cambia luogo, dove l'hai riposto non è un luogo sicuro. Sicuramente vuoi servire l'avarizia: osserva un po' se il mio consiglio non può essere applicato anche alla stessa avarizia. Perché tu vuoi avere ciò che hai, e non vuoi perderlo: ebbene ti indico il luogo ove puoi riporlo. Non accumulare sulla terra, non sapendo per chi raccogli ed in qual modo poi lo consumerà colui che possederà e sarà padrone [di quanto accumuli]. Può darsi infatti che entrerà in possesso della proprietà, ma non possederà quel che riceverà da te. Forse, mentre tu serbi per lui, lo perdi prima che egli giunga. Dò un consiglio al tuo affanno: *Accumulatevi un tesoro in Cielo*. Se tu volessi conservare le ricchezze qui in terra, cercheresti un magazzino; forse non le terresti in casa tua a cagione dei tuoi domestici e le daresti in custodia al banco, perché là è difficile perderle, difficilmente un ladro vi si avvicina ed ogni cosa viene ben conservata. Perché escogiti tutte queste cose se non perché non hai un miglior posto ove conservare il tuo tesoro? E che farai se io te ne darò uno migliore? Ti dirò: non affidarlo a questo meno idoneo; ma vi è uno molto più adatto, a quello affidalo. Dispone di grandi magazzini, ove non possono perdersi le ricchezze; è il più ricco di tutti i ricchi. Già forse tu stai per rispondere: e come oso affidarlo a lui? E che, se è Egli stesso che ti esorta a farlo? Riconosci chi è, non solo è il Padre di famiglia, ma è anche il tuo Signore. Non voglio, o mio servo, - dice - che tu perda il tuo denaro, stai attento a dove lo metti. Perché lo metti dove puoi perderlo, dove, anche se non lo perdi, tu non puoi però rimanere in eterno? C'è un altro luogo, nel quale io ti porterò. Ti preceda quel che tu hai; non temere di perderlo: sono stato il donatore, e ne sarò il custode. Questo ti dice il tuo Signore; interroga la tua fede, guarda se vuoi credere a lui. Tu dirai: Considero perduto ciò che non vedo, qui voglio vederlo. Finché qui vuoi vedere, non vedrai niente qui e non casa; sarai ancor più sicuro affidandoti a Cristo, ponendo ciò che hai là dove egli ti ha consigliato di riporlo. Oppure sei sicuro del tuo servo, e dubiti del tuo Signore? sei sicuro della tua casa, e non confidi nel Cielo? Ma - tu dici - come posso riporre le mie ricchezze in Cielo? Ti ho dato il consiglio; ponile dove ti dico; non voglio tu

sappia in qual modo giungano al Cielo. Ponile nelle mani dei poveri, dona a chi ha bisogno; che ti importa di sapere come esse giungeranno al Cielo? Non porterò quanto anch'io ricevo? Oppure ti sei dimenticato le parole: *Ciò che avete fatto ad uno di questi miei piccoli, avete fatto a me* ? Se un tuo amico avesse qualche stagno o qualche cisterna, o qualche cantina fatta per conservarvi un liquore, oppure del vino o dell'olio, e tu gli chiedessi dove nascondere e conservare i tuoi frutti, egli ti direbbe: Io te li conservo; e se costui avesse dei condotti segreti o dei passaggi che danno accesso a quei ripostigli, per cui mezzo sfuggisse di nascosto ciò che apertamente vi viene versato, e ti dicesse: Ciò che hai versato qui; e tu ti accorgessi però che non è quello il posto ove pensavi di riporre quanto hai, e tu avessi timore a versarvelo, non ti direbbe forse colui che conosce gli occulti artifizi dei suoi locali: Versa sicuro, perché da qui giunge là: tu non vedi come, ma devi credere a me, perché io l'ho fabbricato così? Colui per cui mezzo tutte le cose sono state fatte, ha fabbricato infatti dimore per tutti noi; e vuole che in esse giunga prima ciò che abbiamo, affinché non lo perdiamo in terra. Ma se lo avrai conservato in terra, dimmi, per chi lo hai raccolto? Hai dei figli: contane uno di più, e da' qualcosa anche a Cristo. *Accumula e non sa per chi raccoglierà quelle cose. Vanamente si turba.*

Nel Signore abbiamo tutto.

13. [v 8.] *Ed ora*, quando, dice questo Iditun, vedendo una certa vanità e scorgendo una certa verità, trovandosi in mezzo e avendo qualcosa sotto di sé, e qualcosa sopra (sotto di sé ha ciò che ha oltrepassato, e sopra ha ciò verso cui si protende), *ed ora*, dice, che ho attraversato qualcosa, che ho calpestato molte cose, che più non sono attaccato alle cose temporali, non ancora sono perfetto, non ancora ho ricevuto. *Perché nella speranza siamo stati salvati; ma la speranza che si vede non è speranza. Perché chi già vede una cosa, che spera più? Ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo* . Ebbene: *Ed ora quale è la mia aspettazione? non è forse il Signore?* Egli stesso è la mia aspettazione, Colui che mi ha dato tutte queste cose che devo disprezzare. Egli mi ha dato anche se stesso, che è sopra tutte le cose, e per il quale tutte le cose sono state fatte, e dal quale sono stato fatto tra tutte le cose: Egli stesso è la mia aspettazione, il Signore. Osservate Iditun, fratelli, osservate come

egli spera. Nessuno si dica qui perfetto: si inganna, si sbaglia, seduce se stesso, perché non può avere qui la perfezione. E che gli giova se perde l'umiltà? *Ed ora quale è la mia aspettazione? non è forse il Signore?* Quando sarà venuto, più non ci sarà attesa: allora ci sarà quella perfezione; ma ora, per quanto Iditun sia andato oltre, ancora deve aspettare. *E la mia sostanza è sempre dinanzi a te.* Già progredisce, già a lui tende, e comincia ad essere qualcosa: *la mia sostanza è sempre dinanzi a te.* Poiché la sostanza terrena è anche dinanzi agli uomini. Hai l'oro, hai l'argento, schiavi, poderi, boschi, greggi, servi; queste cose possono essere viste anche dagli uomini; c'è però una certa sostanza che è sempre davanti a te. *E la mia sostanza è sempre davanti a te.*

Chi quaggiù è perfetto e chi imperfetto.

14. [v 9.] *Liberami da tutte le mie iniquità.* Molte cose ho attraversato, certamente molte ho oltrepassato; ma *se diremo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi*. Molte cose ho attraversato; ma ancora mi batto il petto e dico: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Tu dunque sei la mia aspettazione, il mio fine: *Perché fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente*. *Da tutte* [le mie iniquità], dice, non soltanto da quelle che ho lasciato, affinché non cada di nuovo in quelle che ho attraversato; ma proprio da tutte, per le quali ora battendomi il petto dico: *Rimetti a noi i nostri debiti. Liberami da tutte le mie iniquità*, poiché so e mi attengo a quel che dice l'Apostolo: *Quanti dunque siamo perfetti, abbiamo questi sentimenti*. Dopo aver detto, infatti, di non essere ancora perfetto, aveva appunto continuato così: *Quanti dunque siamo perfetti, abbiamo questi sentimenti*. Che vuol dire: *Quanti siamo perfetti?* Già poco fa tu avevi detto: *Non che io abbia già ricevuto, o sia già perfetto*. Segui l'ordine delle parole. *Ma una cosa sola: dimenticando le cose che son dietro le spalle e proteso verso quelle che stanno avanti, vado dietro all'intento, per raggiungere la palma della sublime vocazione di Dio in Cristo Gesù*. Dunque non è ancora perfetto, perché persegue la palma della sublime vocazione di Dio, che ancora non ha trovato, alla quale non è ancora giunto. Ma se non è perfetto perché non è ancora là pervenuto, chi di noi è perfetto? Continua, tuttavia, e dice: *Quanti dunque siamo perfetti, abbiamo questi sentimenti*. Tu non sei perfetto, o Apostolo, e lo siamo noi? Ma - messi da parte voi -,

perché ora dice di essere perfetto? Non dice infatti: Quanti siete perfetti abbiate questi sentimenti; ma *quanti siamo perfetti abbiamo questi sentimenti*, mentre poco prima aveva detto: *Non che io abbia già ricevuto o sia già perfetto*. Insomma, qui non puoi essere perfetto in altro modo se non sapendo che non puoi essere perfetto. Sarà questa dunque la tua perfezione; aver così attraversato alcune cose, per passare ad altre; poiché qualcosa hai superato ma in modo che ti resta qualcos'altro a cui devi passare dopo aver attraversato tutto. Questa è la fede sicura. Chiunque infatti crede di essere già giunto, si colloca in alto, tanto che cade.

Prosperità e avversità strumenti di salvezza.

15. Poiché dunque ho questi sentimenti, poiché dico di essere imperfetto e perfetto; certamente imperfetto perché non ancora ho ricevuto quel che voglio, ma perfetto perché conosco quanto mi manca; poiché dunque ho questi sentimenti, poiché disprezzo le cose umane, poiché non voglio gioire nelle cose che periscono, poiché sono deriso dall'avaro che si vanta di esser prudente e si prende gioco di me dicendomi folle, poiché così mi comporto e scelgo questa via, *mi hai esposto* - dice - *al ludibrio dello stolto*. Hai voluto che vivessi e predicassi la verità tra coloro che amano la vanità; e non posso fare a meno di essere da costoro deriso, perché siamo divenuti oggetto di spettacolo per questo mondo, sia per gli angeli che per gli uomini; per gli angeli che lodano e per gli uomini che vituperano; o meglio per gli angeli che lodano e vituperano e per gli uomini che lodano e vituperano. A destra e a sinistra abbiamo le armi, nelle quali militiamo, per la gloria e per l'ignominia, per la infamia e per la buona fama, come seduttori eppure veraci. Questo è presso gli angeli, e questo è presso gli uomini; poiché anche tra gli angeli vi sono gli angeli santi ai quali siamo graditi vivendo bene; e vi sono anche gli angeli prevaricatori, ai quali siamo sgraditi se viviamo bene; e del pari tra gli uomini vi sono gli uomini santi, ai quali piace la nostra vita, e vi sono uomini scellerati che deridono la nostra vita buona. E queste e quelle sono armi, le une a destra le altre a sinistra; tuttavia ambedue sono armi; e mi servo di ambedue, di quelle a destra e di quelle a sinistra, di quelle che lodano e di quelle che offendono, di quelle che rendono onore e di quelle che infliggono ignominia; con tutte e due queste armi combatto con il diavolo, e con ambedue lo ferisco; con le

prosperare, se non mi lascio corrompere, con le avverse, se non mi lascio spezzare.

16. [vv 10.11.] *Mi hai esposto - dunque - al ludibrio dello stolto. Sono divenuto sordo e non ho aperto la mia bocca. Ma contro lo stolto sono divenuto sordo e non ho aperto la mia bocca. Perché dovrei dire a lui che cosa provo in me? Ascolterò infatti che cosa dice in me il Signore Dio, perché parlerà di pace al suo popolo ; ma non c'è pace per gli empi, dice il Signore . Sono divenuto sordo e non ho aperto la mia bocca. Perché sei tu che mi hai fatto. Non hai aperto la tua bocca perché è Dio che ti ha fatto? Mi meraviglio. Non ti ha fatto forse Dio la bocca per parlare? Non ode Colui che ha plasmato l'orecchio? non vede Colui che ha formato l'occhio ? Dio ti ha dato la bocca per parlare; e tu dici: Sono divenuto sordo e non ho aperto la mia bocca; perché sei tu che mi hai fatto? Oppure Perché sei tu che mi hai fatto appartiene al verso successivo; ossia Perché sei tu che mi hai fatto, rimuovi da me i tuoi flagelli? Perché sei tu che mi hai fatto, non sterminarmi; colpiscimi soltanto affinché progredisca, non perché venga meno; percuotimi soltanto perché cresca, non perché diminuisca. Perché sei tu che mi hai fatto, rimuovi da me i tuoi flagelli.*

17. [v 12.] *Sotto la forza della tua mano, sono venuto meno nei rimproveri, cioè, sono venuto meno perché mi hai rimproverato. E il tuo rimproverare che cos'è, se non quanto segue? Riguardo alla iniquità hai istruito l'uomo ed hai consumato come un ragno l'anima mia. È molto ciò che comprende questo Iditun, e qualcuno con lui capirà, se qualcuno con lui attraversa. Dice infatti di esser venuto meno nei rimproveri di Dio, e vuole che siano da lui allontanati i flagelli, perché è Dio stesso che lo ha fatto. Colui che lo ha fatto, Egli stesso lo rifaccia; Colui che lo ha creato, Egli stesso lo ricrei. Ma tuttavia, poiché in tal modo è venuto meno da voler esser ricreato e riplasmato, crediamo, fratelli, che tutto questo sia accaduto senza motivo? Riguardo all'iniquità, dice, hai istruito l'uomo. Tutto il mio venir meno, la mia debolezza, il grido che emana dal mio intimo, tutto questo si deve all'iniquità; e in questo mi hai istruito, non condannato: Riguardo all'iniquità hai istruito l'uomo. Ascolta questo concetto esposto più chiaramente in un altro salmo: È un bene per me, che tu mi abbia umiliato, affinché apprenda la tua giustizia . Sono stato umiliato, ed è un bene per me, è pena ed è grazia. Che cosa riserva dopo la pena, colui che manifesta la pena*

attraverso la grazia? Egli è colui del quale è stato detto: *Sono stato umiliato, e mi ha salvato*, e: *È un bene per me che tu mi abbia umiliato, affinché apprenda la tua giustizia. Riguardo all'iniquità hai istruito l'uomo*. E ciò che sta scritto: *Tu che disponi il dolore nel comandamento*, può esser detto a Dio solo da colui che va oltre, perché soltanto chi attraversa può rendersene conto. *Disponi*, dice, *il dolore nel comandamento*, dal dolore trai per me un precetto. Tu plasmi lo stesso mio dolore; non lo lasci informe, ma gli dà forma; ed il mio dolore formato e inflitto da te, sarà per me comandamento, per essere da te liberato. Disponi dunque, sta scritto, il dolore, formi il dolore, plasmi il dolore, non simuli il dolore; allo stesso modo per cui plasma l'artefice, onde è anche detto modellatore dal verbo modellare. Dunque: *Riguardo all'iniquità hai istruito l'uomo*. Mi vedo nelle sciagure, mi vedo nella pena, e non vedo iniquità presso di te. Se dunque sono nella pena e non c'è iniquità presso di te, non si deve forse concludere che a motivo dell'iniquità tu hai istruito l'uomo?

L'umile riconoscimento della nostra debolezza.

18. Ed in qual modo *hai istruito*? Parlaci di questo insegnamento, o Iditun; in qual modo sei stato istruito? *Ed hai logorato come un ragno l'anima mia*. Questo è l'insegnamento. Chi è più svigorito del ragno? Parlo dell'animale stesso. E che cosa è più tenue delle stesse tele del ragno? Osserva l'animale stesso, quanto è tenue: poggia su di esso un dito, ed è distrutto; niente assolutamente è più tenue. Così hai reso l'anima mia, dice, istruendomi a causa dell'iniquità. Poiché l'insegnamento mi ha reso debole, vuol dire che un certo genere di forza era colpa. Vedo che alcuni sono andati avanti ed hanno inteso, ma quelli che camminano più piano non debbono essere abbandonati dai più veloci, in modo che tutti possano seguire il senso del sermone. Questo ho detto e questo comprendete: Se l'insegnamento del Dio giusto ha prodotto queste debolezze, significa che un certo tipo di forza era vizio. Per una certa forza è dispiaciuto l'uomo, tanto da essere ammaestrato mediante la debolezza; è dispiaciuto per una certa superbia, onde essere ammaestrato mediante l'umiltà. Tutti i superbi dicono infatti di essere forti. Per questo molti, venendo dall'Oriente e dall'Occidente, hanno vinto, onde sedere insieme con Abramo e Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli; perché hanno vinto? Perché non hanno voluto

essere forti. Che significa: non hanno voluto essere forti? Hanno avuto timore di presumere di se stessi; non hanno posto innanzi la loro giustizia, per esser sottomessi alla giustizia di Dio . Infine quando il Signore così si è espresso: *Molti verranno da Oriente e da Occidente e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno* - cioè i Giudei che ignorando la giustizia di Dio hanno voluto stabilire la loro - *andranno nelle tenebre esteriori*; ricordate la fede del centurione, uno del popolo dei Gentili, tanto debole entro di sé, tanto poco forte da dire: *Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto*. Non era degno di ricevere Cristo in casa sua e già lo aveva ricevuto nel cuore. Infatti quel maestro di umiltà, il Figlio dell'uomo, già aveva trovato nel suo petto dove poggiare il capo. Considerando il Signore queste parole del centurione, disse a coloro che lo seguivano: *In verità vi dico, in nessuno ho trovato tanta fede in Israele* . Ha trovato costui debole, ha trovato gli Israeliti forti, tanto da dire di fronte ai due: *Non c'è bisogno del medico per i sani, ma per gli ammalati* . A cagione di ciò dunque, a cagione di questa umiltà, *molti verranno da Oriente e da Occidente, e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli; mentre i figli del Regno andranno nelle tenebre esteriori* . Ecco siete mortali, portate una carne che va in putrefazione, e come uno tra i principi cadrete; come uomini morirete e cadrete come il diavolo. A che vi giova la medicina della mortalità? Il diavolo superbo, in quanto angelo non ha carne mortale; ma tu che hai ricevuto la carne mortale, poiché neppur questo ti giova per essere umiliato da tanta debolezza, come uno dei principi cadrai. Questa è dunque la prima grazia del dono di Dio, ricondurci a confessare la debolezza, affinché qualunque cosa di buono possiamo fare, in qualunque cosa siamo capaci, lo siamo in Lui; affinché chi si gloria, si glori nel Signore . *Quando sono debole - dice - allora sono forte . Riguardo all'iniquità hai istruito l'uomo; e hai logorato come un ragno l'anima mia*.

Morte certa, l'ora incerta.

19. Davvero vanamente si turba ogni uomo che vive. Ritorna a ciò che poco prima ha menzionato; per quanto qui progredisca, *vanamente si turba ogni uomo che vive*, perché vive nell'incertezza. Chi infatti sta sicuro anche del suo stesso bene? *Vanamente si turba. Affidati al Signore il suo affanno* , riponga in Lui ciò di cui si preoccupa; Lui lo nutrirà, Lui lo custodirà. Cosa c'è di sicuro in questa terra, se non la

morte? Considerate, senza escluderne nessuna, tutte le cose buone e cattive di questa vita, sia riguardo alla giustizia che alla iniquità; che cosa è certo qui se non la morte? Hai progredito: sai che cosa sei oggi, ma non sai che cosa sarai domani. Sei un peccatore; sai che cosa sei oggi, ma non sai che cosa sarai domani. Speri nel denaro: è incerto se ti arriverà. Speri in una sposa: incerto è se la troverai e quale troverai. Speri nei figli: è incerto se nasceranno; se sono nati, è incerto se vivranno; se vivono, è incerto se progrediranno, oppure se cresceranno male. A qualunque cosa ti volga, tutto è incerto: solo la morte è certa. Sei povero: è incerto se arricchirai; sei incolto, è incerto se ti istruirai; sei ammalato è incerto se guarirai. Sei nato: è certo che morirai; e nella stessa certezza della morte, è incerto il giorno della morte. Tra tutte queste cose incerte, fra le quali solo la morte è certa - la cui ora peraltro è incerta -, la morte che più di ogni altra cosa è temuta mentre non può essere in alcun modo evitata, *vanamente si turba ogni uomo che vive.*

La voce di Dio.

20. [v 13.] Orbene, attraversando tutte queste cose, e già trovandosi in alcune più elevate e disprezzando le inferiori, posto fra ambedue, *esaudisci* - dice - *la mia preghiera*. Di quali cose godrò, di quali gemerò? Godrò di quelle che ho oltrepassato, e gemo per quelle che restano. *Esaudisci la mia preghiera e la mia supplica; porgi l'orecchio alle mie lacrime.* Forse perché ho attraversato tante cose e tante cose ho superato, più non piangerò? Non piangerò invece molto di più? Poiché chi accresce la conoscenza accresce il dolore . Forse che quanto più desidero ciò che mi manca, tanto più non gemo finché non lo avrò, e tanto più quindi piango finché lo consegua? Forse che tanto più non piangerò, quanto più si fanno frequenti gli scandali, quanto più abbonda l'iniquità, quanto più si raggela la carità di molti ? Dico: *Chi darà acqua al mio capo, e ai miei occhi una fonte di lacrime? Esaudisci la mia preghiera e la mia supplica; porgi l'orecchio alle mie lacrime. Non tacere con me;* affinché non sia sordo in eterno. *Non tacere con me:* ti udrò. Perché in segreto parla Dio, a molti parla nel cuore; e grande è il suono nel grande silenzio del cuore, quando a gran voce dice: *Sono la tua salvezza. Di',* soggiunge, *all'anima mia: sono la tua salvezza* . Desidera dunque che non taccia da lui questa voce con la quale Dio dice all'anima: *Sono la tua salvezza. Non tacere con me.*

Pellegrini in terra, cittadini in cielo.

21. *Perché sono ospite presso di te.* Ma presso chi sei ospite? Mentre ero presso il diavolo, ero ospite, ma avevo un malvagio padrone di casa; ora invece sono presso di te, ma sono ancora ospite. Che vuol dire: *ospite*? Vuol dire che me ne andrò, che non vi resterò in eterno. Laddove resterò in eterno si chiami mia casa; ma sono invece ospite nel luogo da dove me ne andrò; ma tuttavia sono ospite presso il mio Dio, presso il quale, ricevuta la dimora, resterò. Ma quale è la casa ove si deve andare abbandonando questa condizione di ospite? Riconoscete quella casa della quale l'Apostolo dice: *Abbiamo una dimora da parte di Dio, una casa non fatta con le mani, eterna nei cieli*. Se questa casa eterna è nei cieli, quando ad essa perverremo, non saremo ospiti. In qual modo infatti, sarai ospite nell'eterna dimora? Stai dunque preparato qui, ove il Signore della casa ti dirà: Emigra, non sapendo quando te lo dirà. E sarai preparato desiderando la dimora eterna. Non adirarti con Lui, perché quando vuole ti dice: Emigra. Non ti ha fatto una cauzione, non ha legato con qualche accordo la sua parola, e tu non sei diventato locatario della casa pagando l'affitto per un certo tempo: quando il suo Signore vuole, te ne andrai. Per questo vi stai gratis. *Perché sono ospite presso di te e pellegrino.* Dov'è la patria dunque, ivi c'è la dimora: *presso di te ospite e pellegrino.* Anche qui è sottinteso *presso di te*. Molti infatti sono pellegrini con il diavolo: ma coloro che ormai hanno creduto e sono fedeli, sono sicuramente pellegrini, perché non ancora sono giunti a quella patria ed a quella casa, ma tuttavia sono presso Dio. *Finché infatti siamo nel corpo, siamo pellegrini dal Signore; e desideriamo, sia che restiamo qui sia che peregriniamo, di essergli graditi*. *E pellegrino ed ospite, come tutti i miei padri.* Se dunque lo sono come tutti i miei padri, dirò che non devo emigrare, mentre essi hanno emigrato? Oppure resterò in una condizione diversa da quella in cui essi sono restati?

Da questa vita mutevole a quella immutabile ed eterna

22. [v 14.] Che mi resta dunque da chiedere, dal momento che senza dubbio devo migrare da qui? *Perdonami, affinché provi refrigerio prima di andarmene.* Vedi, vedi, Iditun, quali nodi hai da sciogliere, con la cui soluzione vuoi provar refrigerio prima di andartene. Hai infatti qualcosa che ti brucia, dalla quale vuoi

provar refrigerio, e dici *affinché provi refrigerio* e aggiungi: *Perdonami*. Da che cosa ti scioglierà, se non da quel timore per il quale e dal quale dici: *Rimetti a noi i nostri debiti ? Perdonami prima che me ne vada e più non sia*. Fammi libero dai peccati prima che me ne vada, affinché non me ne vada con i peccati. Perdonami, affinché sia in pace nella mia coscienza, affinché essa sia liberata dal bruciore dell'affanno: e in questo affanno sto in pena per il mio peccato . *Perdonami affinché provi refrigerio*, in primo luogo, *prima che me ne vada e più non sia*. Se infatti non mi perdonerai dandomi sollievo, me ne andrò e più non sarò. Prima che me ne vada; perché se me ne andrò più non sarò. *Perdonami affinché provi refrigerio*. Qui sorge la questione, in che modo non sarà più. Non va già verso la pace? Dio allontani questo da Iditun. Iditun certamente andrà, e andrà nella pace. Ma pensa a uno ingiusto, non a Iditun, ad uno che non va oltre, che qui accumula, che dorme, iniquo, superbo, vanitoso, orgoglioso, che disprezza il povero che giace dinanzi alla sua porta; forse che anche lui esisterà? Che significa dunque *non sarò*? Se quel ricco infatti non era, chi è colui che ardeva dalla sete? chi è colui che desiderava che una goccia d'acqua stillasse dal dito di Lazzaro sulla sua lingua? chi è colui che diceva: *Padre Abramo, manda Lazzaro ?* Certamente esisteva colui che parlava, ed ardeva, e alla fine risorgerà e sarà condannato col diavolo al fuoco eterno. Che significa dunque: *Non sarò*, se non che questo Iditun considera la consistenza dell'essere e del non essere? Egli vedeva infatti quel fine, in quanto lo poteva col cuore, in quanto ne era capace con la finezza della mente, quel fine che desiderava gli fosse mostrato con le parole: *Fammi conoscere, o Signore, il mio fine* . Vedeva il numero dei suoi giorni, quello che è; si rendeva conto che tutte le cose che esistono qui, non sono, a paragone di quell'essere; e diceva perciò di non essere. Perché quelle restano, mentre queste sono mutevoli, mortali, fragili; e lo stesso eterno dolore, pieno di corruzione, non finisce, perché non conosce fine. Ha scorto dunque quella beata terra, quella beata patria, quella beata casa, nella quale i santi sono partecipi della vita eterna e della immutabile verità; ed ha temuto di uscir fuori, dove non c'è l'essere, perché desidera stare là dove è il sommo essere. Facendo questo confronto, posto in mezzo alle due cose, ancora agitato dal timore, dice: *Perdonami, affinché provi refrigerio prima che me ne vada e più non sia*. Poiché se non mi rimetterai i peccati, me ne andrò in eterno lontano da te. E da chi andrò lontano in eterno? Da Colui che ha detto: *Io sono Colui che*

sono, da Colui che ha detto: *Di' ai figli di Israele: Colui che è mi ha mandato a voi* . Chi se ne va in senso opposto a Colui che veramente è, va verso ciò che non è.

23. Orbene, fratelli, anche se ho affaticato il vostro corpo, sopportate, perché anch'io mi sono affaticato; e vi dico in verità che dovete fare in voi stessi questo lavoro. Se infatti mi fossi accorto che queste parole vi erano di peso, all'istante avrei taciuto.

SUL SALMO 39

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

L'eresia dei Donatisti.

1. Tutte le cose che ha predetto il Signore nostro Gesù Cristo, in parte le conosciamo come compiute, e in parte le speriamo future; tutte comunque si compiranno, poiché tali cose ha detto la Verità, e come con fedeltà le dice, così altrettanta fedeltà esige da noi. Colui che crede, si allieterà per le cose avvenire; chi non crede sarà confuso da ciò che accadrà. Accadranno tuttavia tali cose sia che gli uomini lo vogliano, sia che non lo vogliano, sia che lo credano, sia che non lo credano, come dice l'Apostolo: *Se lo rinnegheremo, anche Lui ci rinnegherà; se non crediamo egli resta fedele, poiché non può rinnegare se stesso* . Più di tutto il resto comunque, fratelli, ricordatevi questa breve sentenza, tenete a mente ciò che dianzi abbiamo tutti ascoltato dal Vangelo: *Colui che avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo* . Già i nostri padri furono trascinati in giudizio, e dissero le loro ragioni di fronte ai nemici che amavano, offrirono loro di che correggersi per quanto poterono e li amarono per quel che ne furon capaci; e versato fu il sangue innocente, e da quel sangue, come da una seminazione fatta in tutto il mondo, è spuntata la messe della Chiesa. Ma è seguito il tempo degli scandali e dell'inganno e delle tentazioni, ad opera di coloro che dicono: *Ecco Cristo è qui, ecco è là* . Il nostro nemico allora fu il leone, quando apertamente incrudeliva; ora è il dragone, perché occultamente insidia. Ma quello di cui fu detto: *Calpesterai il leone e il dragone* , poiché noi siamo il suo Corpo e le sue membra, come

con i piedi dei nostri padri calpestò il leone che apertamente incrudeliva e trascinava i martiri alla passione, così ora calpesterà il dragone, affinché non ci insidii. L'Apostolo, invitandoci a stare in guardia contro questo dragone, dice: *Vi ho fidanzati per darvi, vergine casta, ad un uomo solo, a Cristo, ma temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, così anche le vostre menti deviino dalla castità che è in Cristo*. Orbene, questo antico serpente adultero cerca di corrompere non la verginità della carne, ma quella del cuore. E come l'uomo adultero si allieta nel suo delitto, quando corrompe la carne, così anche il diavolo si rallegra quando corrompe la mente. E come era necessaria ai nostri padri la pazienza contro il leone, così a noi è necessaria la vigilanza contro il dragone. Dunque mai cessa per la Chiesa la persecuzione, sia da parte del leone, sia da parte del dragone; e più è da temere quando inganna, che quando incrudelisce. A quel tempo costringeva i cristiani a rinnegare Cristo; mentre in questa epoca insegna ai cristiani a negarlo; allora costringeva, oggi insegna. Allora usava violenze, oggi inganni; allora appariva ruggente, oggi appare sfuggente e difficilmente in aperto errore. È chiaro in qual modo allora obbligava i cristiani a rinnegare Cristo: li si costringeva infatti a rinnegarlo, e, confessando il Cristo, erano incoronati. Ora invece insegna a negare Cristo; e per questo trae in inganno, perché, chi riceve tale insegnamento, quasi non si accorge di allontanarsi da Cristo. Che cosa dicono infatti ora gli eretici al cristiano cattolico? Vieni, sii cristiano. Per questo gli d'avrà ascoltato la confessione di fede del fedele cristiano, non oserà ribattezzarlo; quando invece avrà udito che non è tale, allora gli darà il battesimo, come se quello già non lo avesse; così si comporterà come se non ne avesse colpa, poiché agisce secondo le sue parole. Ti chiedo, o eretico, perché ti consideri esente da colpa? Che cosa odo in queste parole? perché tu non neghi, ed egli nega? Sei forse esente da colpa perché, essendo cristiano, fai insegnando ciò che faceva il pagano minacciando? E che fai? Gli togli forse ciò che ha, poiché ha negato ciò che possiede? Non fai in modo che non lo abbia, ma che lo possieda a suo castigo: quel che egli ha, ha. Quel battesimo è stato impresso come un carattere: ornava il soldato, denuncia il disertore. Che fai dunque? Imponi Cristo sopra Cristo. Se tu fossi semplice, non duplicheresti Cristo. Infine, ti chiedo, ti sei scordato che Cristo è la pietra, e che *la pietra che i costruttori rifiutarono, è divenuta la pietra angolare*? Se dunque la pietra è Cristo, e vuoi imporre Cristo sopra Cristo, ti è sfuggito

quanto hai udito nel Vangelo, e cioè che non resterà pietra su pietra ? Ma tanto è forte la giuntura della carità che, sebbene molte pietre viventi concorrano alla struttura del tempio di Dio, esse diventano una sola pietra. Tu invece ti sei disgiunto, ritrai dalla costruzione, chiami alla rovina; ed abbondano e non hanno tregua queste insidie; noi vediamo, e sopportiamo e tentiamo, per quanto possiamo, di reprimerle, discutendo, convincendo, trattando, minacciando, tuttavia sempre amando. E mentre noi tutto questo compiamo, essi insistono nel male, ed il cuore nostro vien meno per la morte dei fratelli, e mentre si addolora per quelli che stanno fuori e teme per quelli che stanno dentro, a causa delle molteplici angustie e incessanti tentazioni di cui abbonda questa vita, che cosa dobbiamo fare? Quando abbonda l'iniquità, infatti, ne nasce una sorta di torpore per la carità; *poiché ha abbondato l'iniquità, si raggela la carità di molti*. E che faremo, se non ciò che segue, ammesso che ne siamo in grado, con l'aiuto del Signore: *Chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo* ?

2. [vv 2.3.] Diciamo dunque quel che dice questo salmo: *Fiducioso ho sperato nel Signore. Fiducioso ho sperato*, non in un qualsiasi uomo che promette e che può ingannare e ingannarsi, non in un qualsiasi uomo che consola, che può venir meno per la sua tristezza prima di riuscire a consolarmi. Mi consoli il fratello uomo quando è triste con me; insieme gemiamo, insieme piangiamo, insieme preghiamo, insieme speriamo: in chi, se non nel *Signore* che non viene meno alla promessa ma solo la differisce? La manifesterà certamente, la manifesterà, perché già molte cose ha manifestato; e non dovremmo avere alcun dubbio riguardo alla veridicità di Dio, anche se fino ad ora non avesse mostrato nulla. Ecco, supponiamo che abbia promesso tutto, e non abbia dato ancora nulla: è ben capace di promettere, restituirà fedelmente; tu sii unicamente un pio esattore e, anche se sei piccolo, anche se sei debole, esigi la misericordia. Non vedi che i teneri agnelli battono con la testa alle mammelle della madre, per essere saziati con il latte? *Fiducioso* - dice - *ho sperato nel Signore*. Ed egli che ha fatto? Forse si è allontanato da te, ti ha disprezzato mentre speravi, o magari non ti ha visto? Certamente non è così. E allora? *E si volse a me ed ha esaudito la mia supplica*. Mi ha guardato e ha esaudito. Ecco che non invano hai sperato: su di te sono i suoi occhi, chinati verso di te sono i suoi orecchi. Infatti *gli occhi del Signore sui giusti e le sue orecchie intente*

alle loro preghiere . Ma come, quando facevi il male, quando lo bestemmiavi, non ti vedeva? non udiva? E come è che nel salmo stesso è detto: *Ma il volto del Signore è sopra coloro che operano il male?* Perché? *Affinché si perda dalla terra la loro memoria* . Ne consegue che, quando eri malvagio, ti guardava, ma non ti prestava attenzione. Quindi a colui che fiducioso ha sperato nel Signore, non è bastato dire: Mi ha guardato, ma ha detto: *Si è rivolto a me*, cioè consolando mi ha guardato, per giovarmi. E come si è rivolto? *Ed ha esaudito la mia supplica*.

Il perdono di Dio al peccatore pentito.

3. [v 4.] Ed in che cosa ti ha assistito? che ha fatto per te? *E mi ha tratto dall'abisso della miseria e dalla melma del fango; e ha stabilito sulla pietra i miei piedi e ha guidato i miei passi. Ed ha posto nella mia bocca un cantico nuovo, un inno al nostro Dio.* Ti ha dato grandi beni, ed ancora è debitore; ma colui al quale già sono stati retribuiti questi beni, stia certo degli altri, poiché deve credere prima di ricevere qualcosa. Con queste cose stesse il Signore nostro ci ha convinti che è fedele nelle promesse, e splendido nel donare. Cosa ha fatto dunque ora? *Mi ha tratto dall'abisso della miseria.* Che cos'è l'abisso della miseria? È l'abisso dell'iniquità, proveniente dalle concupiscenze carnali. Questo significa: *e dalla melma del fango.* Donde ti ha tratto? Da un abisso. Donde in un altro salmo gridavi: *Dagli abissi a te ho gridato, o Signore* . E coloro che gridano dall'abisso, non sono completamente in fondo all'abisso, perché il grido stesso porta in alto. Altri sono nel più profondo dell'abisso, perché neppure si accorgono di essere così in basso. Così sono coloro che superbamente disprezzano, non coloro che piamente pregano, che piangendo gridano; ma quelli di cui la Scrittura in un altro passo dice: *Il peccatore, quando sarà pervenuto nell'abisso del male, disprezza* . Colui al quale pare poco essere peccatore, e che non solo non confessa i suoi peccati, ma li difende, è in un abisso ben più profondo. Chi invece dal profondo ha gridato, già ha levato il capo dal fondo dell'abisso per gridare: è stato udito, è stato tratto fuori dall'abisso della miseria e dalla melma del fango. Ormai ha la fede, che non aveva; ha la speranza, senza la quale viveva; cammina in Cristo, lui che errava nel diavolo. Dice perciò: *Ha posto sulla pietra i miei piedi e ha guidato i miei passi. Ma la pietra era Cristo* . Pur se siamo sulla pietra, siano pure guidati i nostri passi, abbiamo

tuttavia ancora bisogno di camminare, per pervenire a qualcosa. Paolo apostolo, infatti, già posto sulla pietra, quando già i suoi piedi erano indirizzati, che cosa diceva? *Non che io abbia già conseguito, o sia già divenuto perfetto; fratelli, noti credo di aver afferrato* . Quale dono ti è stato concesso, se nulla hai conseguito? E perché rendi grazie, dicendo: *Ma ho trovato misericordia* ? Perché sono indirizzati i suoi piedi, poiché già cammina sulla pietra. Che aggiunge infatti? *Ma una cosa, dimenticando le cose che stan dietro le spalle* . Che cosa è che sta dietro? L'abisso della miseria. E che significa *dietro*? Il pantano del fango, le concupiscenze carnali, le tenebre del male. *Dimenticando le cose che stan dietro le spalle, proteso verso quelle che stanno avanti*. Non direbbe di essere proteso se già vi fosse giunto. L'animo infatti si protende nel desiderio della cosa bramata, non nella gioia della cosa ottenuta. *Proteso verso quelle che stanno avanti* - dice - *perseguo la palma della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù* . Correva, inseguiva la palma. E in un altro passo, ormai prossimo alla palma, dice: *Ho terminato la corsa* . Quando dunque diceva: *perseguo la palma della sublime vocazione* , poiché i suoi piedi erano già indirizzati sulla pietra, camminava ormai sulla buona strada; aveva di che rendere grazie, aveva di che chiedere, ringraziando per le cose ottenute, e chiedendo quelle dovute. Per quali cose ricevute? Il perdono dei peccati, l'illuminazione della fede, la forza della speranza, la fiamma della carità. E perché considerava ancora il Signore suo debitore? *Per quel che resta* - dice - *è pronta per me la corona della giustizia*. Ancora dunque qualcosa mi è dovuto. Che cosa è dovuto? *La corona di giustizia, che il Signore mi darà in quel giorno, giusto giudice* . Dapprima è Padre amoroso per trarci dall'abisso della miseria, per perdonare i peccati, per liberare dalla melma del fango; poi è giusto giudice, che retribuisce quel che ha promesso a colui che bene ha camminato, ed al quale all'inizio ha dato di che bene camminare. Retribuirà dunque il giusto giudice: ma a chi? *Chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo* .

Nostro pane è la gloria resa a Dio.

4. *Ha posto nella mia bocca un cantico nuovo*. Quale cantico nuovo? *Un inno al nostro Dio*. Forse recitavi inni agli dèi stranieri, inni vecchi; poiché era il vecchio uomo che li diceva, non il nuovo; divenga uomo nuovo e dica il cantico nuovo; rinnovato, ami le cose nuove nelle quali è divenuto nuovo. Infatti, chi è più antico di Dio,

che è prima di ogni cosa, e senza fine e senza inizio? Ma si è fatto nuovo per te che ritorni, poiché allontanandoti ti eri fatto vecchio, e avevi detto: *Sono invecchiato fra tutti i miei nemici* . Diciamo dunque un inno al nostro Dio, e lo stesso inno ci libera. Perché *lodando invocherò il Signore, e sarò salvato dai miei nemici* . L'inno è infatti un cantico di lode. Invoca lodando, non offendendo. Quando invochi Dio perché opprima il tuo nemico, allorché vuoi godere per il male altrui e per questo invochi Dio, lo fai complice della tua malvagità. Se lo chiami a parte della malvagità, non invochi lodando, ma offendendo. Consideri infatti Dio quale sei tu. Per questo altrove ti è detto: *Questo hai fatto, e ho taciuto; hai creduto una cosa iniqua: che fossi simile a te* . Ebbene invoca lodando il Signore; non crederlo simile a te, se vuoi essere simile a Lui. *Siate infatti perfetti come il Padre vostro, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi, e fa piovere su giusti e ingiusti* . Loda dunque così il Signore, in modo da non desiderare il male dei tuoi nemici. E quanto debbo desiderar loro di bene?, chiedi. Quanto ne desideri per te. Non debbono infatti ricevere del tuo per divenire buoni, e neppure quanto ad essi è dato, a te è tolto. Il tuo nemico, è nemico perché è malvagio; divenga buono e sarà amico, e sarà compagno; e sarà fratello, se vorrai possedere insieme con lui ciò che amavi. Ebbene, invoca lodando, canta l'inno al tuo Dio. Dice: *il sacrificio della lode mi glorificherà* . E come? sarà maggiore la gloria di Dio perché tu lo glorifichi? oppure aggiungiamo gloria a Dio, quando gli diciamo: Ti glorifico, o mio Dio? oppure Lo rendiamo più santo, quando diciamo: Ti benedico, o mio Dio? Egli, quando ci benedice, ci fa più santi, ci fa più felici; quando ci glorifica ci fa più gloriosi, più onorati; e quando noi Lo glorifichiamo, gioiamo a noi stessi, non a Lui. In qual modo infatti Lo glorifichiamo? Chiamandolo glorioso, non rendendolo tale. E dopo aver detto: *Il sacrificio della lode mi glorificherà*, affinché tu non creda di dare qualcosa a Dio offrendogli il sacrificio della lode, continua: *Ed ivi è la via, ove mostrerò a lui la mia salvezza* . Vedi dunque che lodare Dio gioverà a te, non a Dio. Lodi Dio? Cammina sulla via. Offendi Dio? Hai perduto la via.

Il Corpo Mistico di Cristo.

5. Ed ha posto nella mia bocca un cantico nuovo, un inno al nostro Dio. Forse qualcuno chiederà chi sia la persona che parla in questo salmo. Ve lo dirò in breve: è Cristo. Ma come sapete, fratelli, e

spesso va ripetuto, Cristo talvolta parla in se stesso, cioè quale nostro Capo; Egli è infatti il Salvatore del Corpo, il nostro Capo, il Figlio di Dio nato dalla Vergine, che ha sofferto per noi, che risuscita per giustificarci, che siede alla destra di Dio per intercedere per noi, e che retribuirà ogni cosa nel Giudizio, il bene ai buoni, il male ai malvagi. Questo nostro Capo si è degnato farsi Capo del Corpo, assumendo da noi la carne nella quale morire per noi; è questa carne ha per noi risuscitato onde offrire a noi, in quella risurrezione della carne, un esempio, per farci apprendere a sperare ciò in cui non speravamo, per farci porre il piede sulla pietra e camminare in Cristo. Parla dunque talvolta come nostro Capo, e tal'altra parla a nome nostro, cioè a nome delle sue membra; infatti anche quando disse: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare*, parlava nelle sue membra, non in sé. E quando disse: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* il Capo gridava per conto delle membra; e tuttavia non disse: Perché perseguiti le mie membra, ma: *perché mi perseguiti?* Se dunque Egli stesso in noi soffre, anche noi, in lui, saremo incoronati. Questa è la carità di Cristo. Che cosa si può paragonare ad essa? Ha posto nella nostra bocca l'inno di questa carità, e dice questo in persona delle sue membra.

L'imitazione di Cristo.

6. Vedranno i giusti e avranno timore, e spereranno nel Signore. *Vedranno i giusti.* Quali giusti? I fedeli; perché il giusto vive della fede. C'è infatti quest'ordine nella Chiesa: alcuni precedono, altri seguono; e coloro che vengono prima danno esempio a quelli che seguono, e quelli che vengono dopo imitano quelli che li precedono. Ma quelli che si offrono come esempio a quelli che seguono, non seguono nessuno? Se non seguono nessuno, erreranno. Seguono dunque anche essi qualcuno, cioè Cristo stesso. I migliori della Chiesa, coloro che più non hanno alcun uomo da imitare perché tutti li hanno superati nel loro progresso, hanno ancora il Cristo, da seguire sino alla fine. Vedete questi gradi ordinati da Paolo apostolo, che dice: *Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*. Coloro dunque i cui piedi già sono indirizzati sulla pietra, siano di modello ai fedeli: *Ma sii modello* - dice - *ai fedeli*. Gli stessi fedeli, sono i giusti i quali, osservando coloro che li precedono nel bene, li seguono imitandoli. In qual modo li seguono? *Vedranno i giusti e avranno timore.* Vedranno e avranno timore di seguire le vie del

male, mentre vedono che alcuni dei migliori già hanno scelto le vie del bene; e dicono nell'animo (come sono soliti dire i viandanti guardando gli altri che procedono sicuri di sé sulla via, mentre essi sono ancora incerti e vacillano per la via ove vanno), dicono, ripeto: Non invano costoro vanno per di qua, dato che vogliono andare dove vogliamo andare anche noi; e perché vanno per di qua con tanta sicurezza, se non perché è pericoloso andare per altro cammino? Dunque, *vedranno i giusti e avranno timore*. Vedono qui la via stretta, vedono là la via larga; qui vedono pochi viandanti, là ne vedono molti. Ma se sei giusto, non voler contare il numero ma pesare il valore: usa una bilancia giusta, non ingannatrice, dato che sei stato chiamato giusto: *Vedranno i giusti e avranno timore*, è stato detto di te. Non contare dunque le folle degli uomini che procedono sulla via larga, che domani riempiranno il circo celebrando con grida il natale della città, disonorando la città stessa con la loro vita malvagia. Non badare a questi: sono molti e chi li conterà? Pochi invece procedono per la via stretta. Prendi, ripeto, una bilancia, e pesa: vedi quanta paglia metterai sul piatto contro pochissimo grano. Questo facciano i giusti fedeli che seguono. E che cosa faranno quelli che precedono? Non insuperbiscono, non si inorgogliscono, non ingannino quelli che li seguono. In qual modo possono ingannare coloro che li seguono? Promettendo loro la salvezza in se stessi. Che debbono fare dunque quelli che vengono dietro? *Vedranno i giusti e avranno timore, e spereranno nel Signore*, non in coloro dai quali sono preceduti; ma guardando quelli che li precedono certamente li seguono e li imitano, ma perché sanno da Chi hanno ricevuto i predecessori per precederli, ed in Lui sperano. Sebbene, dunque, imitino questi, tuttavia ripongono la loro speranza in Colui dal quale anche questi hanno ricevuto di che essere quali sono. *Vedranno i giusti e avranno timore, e spereranno nel Signore*; così in un altro salmo: *Ho levato i miei occhi verso i monti*, intendiamo nei monti i luminosi e grandi uomini spirituali della Chiesa, grandi per la loro saldezza, non per la loro superbia. Per loro mezzo tutta la Scrittura è stata a noi tramandata: sono i Profeti, gli Evangelisti, i buoni dottori: verso costoro *ho levato i miei occhi ai monti donde mi verrà l'aiuto*. E perché tu non creda che si tratti di un aiuto umano, aggiunge: *Il mio aiuto è dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra*. *Vedranno i giusti, e avranno timore, e spereranno nel Signore*.

Cercare Dio non la creatura.

7. [v 5.] Orsù, coloro che vogliono sperare nel Signore, coloro che vedono e temono, si guardino dal camminare per le vie del male, per le vie larghe; scelgano la via stretta, dove già sopra la pietra sono diretti i passi di alcuni, ed ascoltino subito quel che devono fare: *Beato l'uomo la cui speranza è il nome del Signore e non si è volto alle vanità e alle follie menzognere.* Ecco dove tu volevi andare, ecco la folla della via larga: non invano essa conduce all'anfiteatro, non invano essa conduce alla morte. Mortale è la via larga; la sua larghezza è piacevole nel tempo, la sua fine è angusta in eterno. Ma le folle strepitano, le folle si affrettano, le folle schiamazzano, le folle si accalcano. Non imitarle, non seguirle; sono vanità, menzognere follie. Sia il Signore Dio tuo la tua speranza; non sperare qualcosa dal Signore Dio tuo, ma lo stesso tuo Signore sia la tua speranza. Molti infatti sperano da Dio il denaro, molti sperano da Dio onori caduchi e perituri, insomma da Dio sperano qualcosa al di fuori di Lui; ma tu cerca lo stesso tuo Dio; anzi, disprezzando ogni altra cosa, tendi a Lui; dimenticando le altre cose ricordati di Lui; lasciando indietro tutto, protenditi verso di Lui. Certamente Egli corregge chi si distoglie da Lui, Egli guida chi è retto, Egli conduce; sia la tua speranza Egli che guida e conduce. Dove guida e dove conduce l'avarizia terrena? Cercavi proprietà, desideravi possedere terre, allontanavi i vicini; allontanati costoro, ti trovavi da presso altri vicini; e tanto eccedevi nella cupidigia fino a pervenire [con le tue proprietà] sino alla riva del mare; giunto alla riva, desideri le isole; impadronito della terra, forse vuoi prendere il cielo. Abbandona tutti questi amori: più bello è Colui che ha fatto il cielo e la terra.

L'amore di Dio sopra ogni cosa.

8. *Beato l'uomo la cui speranza è il nome del Signore e non si è volto alle vanità e alle follie menzognere.* Donde sono menzognere le follie? La follia è menzognera, la salute è verace. Ti inganni se credi buono ciò che vedi; non sei sano, sei reso pazzo dalla eccessiva febbre; non è vero ciò che ami. Lodi l'auriga, gridi al suo passaggio, impazzisci per lui. È vanità, è una follia menzognera. Non c'è, dici, niente di meglio, niente di più dilettevole di lui. Che faccio per chi è febbricitante? Se in voi c'è misericordia, pregate per chi è in tali

condizioni. Perché anche lo stesso medico spesso si abbandona alla disperazione e si volge a coloro che si aggirano in lacrime per la casa, e che pendono dalle sue labbra per ascoltare la sua diagnosi sull'ammalato in pericolo di vita; il medico è indeciso, vede di non poter promettere niente di buono, ma non si sente di dare un cattivo giudizio, per non spaventarli, e certamente allora se ne esce con questa mite sentenza: Il buon Dio può tutto, pregate per lui. Chi riuscirò a convincere di questi pazzi? Chi mi ascolterà? Chi di loro non ci chiamerà disgraziati? Perché non siamo impazziti insieme con loro, credono che noi abbiamo perduto molti e diversi piaceri, nei quali essi impazziscono, e non si avvedono che sono mendaci. Quando gli porgo un uovo non lo vuole, se gli tendo il calice della salute ne è nauseato; come potrò ristorarlo quando lo incontro? Lo esorto a nutrirsi, perché non venga meno dall'inedia e ritrovi la salute; ma egli mi mostra i pugni, vuol incrudelire contro il medico. E se percuote, sia amato; e se ingiuria, non sia abbandonato; ricupererà la ragione e renderà grazie. Quanti qui si conoscono, si vedono scambievolmente, e parlano di sé nella Chiesa di Dio; nel seno della santa Chiesa applicano le loro opere, già buone, alla Parola di Dio, ai doveri e ai servigi della carità, per rafforzare il gregge di Cristo e non allontanarsi dalla Chiesa, vedendosi e parlandosi scambievolmente l'uno dell'altro. Ma chi è questo amante del circo? chi è questo amatore e fanatico di quel gladiatore, di quell'istrione? Ecco parla di un altro, ed egli di se stesso. Queste cose sono sicure, sicuramente di esse godiamo. Ma se ci rallegriamo in esse, non disperiamo delle altre. Preghiamo per quelli, fratelli carissimi; così cresce il numero dei santi, da parte del numero che era degli empi. *E non si è volto alle vanità e alle follie menzognere.* Quello ha vinto, ha montato quel tale cavallo, si proclama e vuole quasi essere divino? si atteggiava a divinità perdendo la fonte della divinità; e ogni momento parla, e sempre sbaglia. Perché? Perché menzognere sono le follie. Ma perché di tanto in tanto si verificano le cose che dicono? Per trascinare i pazzi, affinché, amando in esse l'apparenza della verità, cadano nel tranello della menzogna; si volgano indietro, le abbandonino, se ne liberino. Se erano nostre membra, siano mortificate: *Mortificate* - dice - *le vostre membra che stanno sulla terra* . La nostra speranza sia il nostro Dio. Colui che ha fatto tutte le cose, è migliore di tutte le cose; Colui che ha fatto le cose belle, è più bello di tutti; più forte di tutti è Colui che ha creato i forti; più grande Chi ha fatto le cose grandi; qualunque cosa tu

ami, Egli sarà il tuo amore. Impara ad amare il Creatore nella creatura, l'artefice nelle cose che ha fatto, se non vuoi essere prigioniero di ciò che da Lui è stato fatto, e se non vuoi perdere Colui dal quale anche tu sei stato fatto. Dunque: *Beato l'uomo la cui speranza è il nome del Signore e non si è volto alle vanità e alle follie menzognere.*

Le spettacolari meraviglie di Dio.

9. [v 6.] Forse ci dirà, colui che, colpito da queste parole del salmo, vuole essere corretto, e che è stato colto dal timore della giustizia della fede e vuole quindi cominciare a camminare per la via stretta, forse - ripeto - ci dirà: Non camminerò a lungo se non vedrò niente. Che faremo, fratelli? Lo abbandoneremo senza fargli vedere niente? Morirà, non resisterà, non ci seguirà. Che faremo dunque? Offriamogli spettacoli al posto degli spettacoli. E quali spettacoli daremo al cristiano che vogliamo distogliere da quegli altri spettacoli? Rendo grazie al Signore Dio nostro: il prossimo verso del salmo ci mostra quali spettacoli dobbiamo offrire e presentare agli spettatori che desiderano assistere a una rappresentazione. Ecco, è stato distolto dal circo, dal teatro, dall'anfiteatro, cerca qualcosa da vedere, lo richiede; non abbandoniamolo senza spettacoli. Che gli daremo in cambio di quelli? Ascolta le parole che seguono: *Molte sono le meraviglie che tu hai fatto, o Signore Dio mio.* Vedeva le grandi cose degli uomini, intenda le meraviglie di Dio. Il Signore ha fatto molte cose mirabili: a queste volga il suo sguardo. Perché han perso valore per lui? Loda l'auriga che regge quattro cavalli che corrono senza cadere e senza farsi male: forse il Signore non ha compiuto miracoli spirituali di tal genere? Regga la lussuria, regga la ignavia, regga l'ingiustizia, regga l'imprudenza, movimenti questi che troppo disciolti generano i vizi, li regga e li sottometta a se stesso, tenga le briglie e non sia da essi trascinato via; li guidi dove vuole, non sia portato dove non vuole. Lodava l'auriga e sarà lodato come auriga; gridava affinché l'auriga fosse rivestito dell'abito del trionfo, sarà invece lui rivestito dell'immortalità. Questi doni, questi spettacoli, organizza Dio. Chiama dal Cielo: Vi guardo; combattete, vi aiuterò; vincete, vi incoronerò. *Molte cose mirabili tu hai fatto, o Signore Dio mio; e nei tuoi pensieri non c'è chi ti assomigli.* Ora guarda l'istrione. L'uomo infatti con grande sforzo ha imparato a camminare sulla fune, e mentre è in equilibrio, tiene te sospeso. Guarda ora

l'impresario di più grandi spettacoli. Costui ha imparato a camminare sulla fune, riuscirà forse a camminare sul mare? Dimentica il tuo teatro, osserva il nostro Pietro, che non è un funambolo ma, se così posso dire, un mariambolo. Cammina anche tu, non su quelle acque su cui, per simboleggiare un'altra cosa, camminò Pietro, ma su altre acque, poiché questo secolo è un mare: un mare che ha la sua nociva amarezza, ha l'ondeggiare delle tribolazioni, le tempeste delle tentazioni; ha nel suo seno uomini che, come i pesci, godono del male altrui e a vicenda si divorano; qui cammina, calca questo mare. Vuoi guardare, sii tu lo spettacolo. Non venir meno, guarda colui che ti precede e dice: *Siamo divenuti spettacolo per questo mondo, per gli angeli e per gli uomini* . Calca il mare, se non vuoi essere sommerso dal mare. Ma non andrai, non camminerai sul mare, se prima non te lo avrà ordinato Colui che per primo ha camminato sul mare. Così dice infatti Pietro: *Se sei tu, comandami di venire a te sulle acque*. E poiché era Lui, ha udito la richiesta, ha soddisfatto il desiderio, ha chiamato colui che camminava, ha sollevato colui che stava per essere sommerso . Queste meraviglie ha fatto il Signore, guardale; e la fede sia l'occhio dello spettatore. E fa' anche tu altrettanto; perché anche se i venti soffieranno, anche se i flutti ruggiranno, e l'umana fragilità ti spingerà a qualche timore per la tua salvezza, hai Chi chiamare e dire: Signore, perisco! Non ti lascia perire colui che ti ha ordinato di camminare. Poiché ormai cammini sulla pietra, non aver paura in mare; se tu non poggiassi sulla pietra affonderesti nel mare, perché è appunto su tale pietra che si deve camminare, perché essa non è sommersa dal mare.

10. Considera le meraviglie di Dio. *Ho annunziato ed ho parlato e si moltiplicarono oltre ogni numero*. C'è un numero e c'è un soprannumero. Il numero è fisso e si riferisce alla Gerusalemme celeste. Il Signore conosce i suoi , i cristiani timorati, i cristiani fedeli, i cristiani che osservano i comandamenti, che camminano per le vie di Dio, che si astengono dai peccati, e che, se sono caduti, lo confessano; costoro fanno parte del numero. Ma sono forse i soli? Ve ne sono anche in soprannumero. Infatti, anche se ora sono pochi, pochi a paragone della moltitudine delle grandi folle; con tutto ciò, pur riempiendo le folle le chiese, stipandole fino alle pareti, schiacciandosi i fedeli l'un l'altro fin quasi a restar soffocati nella calca; tuttavia, fra essi stessi, se c'è un premio in palio, si corre

all'anfiteatro; questi sono in soprannumero. Ma noi così ci esprimiamo affinché siano nel numero; poiché non sono presenti non ci odono, ma lo ascoltino da voi, quando sarete usciti. *Ho annunziato* - dice - *e ho parlato*. È Cristo che parla; è Lui che ha annunziato quale nostro Capo, ed ha annunziato nelle sue membra, ha mandato i suoi messaggeri, ha mandato gli Apostoli: *in tutta la terra è giunta la loro voce, e fino ai confini della terra le loro parole*. Moltissimi fedeli si riuniscono, grandi folle accorrono, ma molti sono veramente convertiti, altri no; e sono in minor numero i veramente convertiti, più numerosi sono invece gli altri; perché *si sono moltiplicati oltre il numero*.

11. [v 7.] *Ho annunziato ed ho detto, e si sono moltiplicati oltre il numero. Il sacrificio e l'offerta non hai voluto*. Queste sono le cose meravigliose di Dio, sono i pensieri di Dio; uguali a questi non ve ne sono; cioè attirato da questi lo spettatore si allontani dalle curiosità mondane e cerchi con noi queste cose migliori e più fruttuose, di cui si rallegrerà quando le avrà trovate; e tanto se ne rallegrerà da non temere la sconfitta della persona amata. Chi infatti ama l'auriga, è disposto a ricevere insulti per la sconfitta di quello. Quando invece l'auriga vince, egli stesso è incoronato. È forse incoronato anche il povero che a lui grida? Se vince, è incoronato l'auriga; se perde è insultato chi l'acclama. Perché accetti rimproveri per conto di colui con il quale non dividi la veste? Ben altro accade nei nostri spettacoli. *Certamente tutti corrono* - ha detto Paolo apostolo, in quello stadio, in quello spettacolo - *ma uno solo tuttavia riceve il premio*; gli altri se ne vanno sconfitti. Ed hanno perseverato nella corsa; ma uno solo riceve l'applauso, restano a mani vuote gli altri che pure come lui hanno faticato. Non così accade qui. Tutti coloro che corrono corrano con perseveranza, tutti ricevono il plauso; e quello che è giunto per primo aspetta per essere incoronato insieme con l'ultimo. È la carità, non la cupidigia che governa questa gara; tutti correndo si amano a vicenda, e l'amore stesso è la corsa.

I sacrifici del V.T.

12. *Il sacrificio e l'offerta non hai voluto*, dice il salmo a Dio. Gli antichi infatti, quando ancora preannunziavano in immagine il vero sacrificio che i fedeli conoscono, celebravano in allegorie le future

realità; molti lo sapevano, ma la maggior parte lo ignorava. I profeti e i santi patriarchi sapevano che cosa celebravano; ma tutta la restante folla degl'ingiusti era tanto carnale, che con le celebrazioni figurava soltanto i sacrifici successivi; e accadde che, abrogato quel primo sacrificio, furono tolti gli olocausti degli arieti, dei caproni, dei vitelli e di tutte le altre vittime; Dio più non li volle. Perché non li ha più voluti? Perché prima li aveva voluti? Perché essi erano tutti come le parole di colui che promette; e le parole che promettono, quando si dà ciò che promettono, non vengono più dette. Uno, infatti, promette finché non dà; quando ha dato, le sue parole cambiano. Non continua a dire: Darò, per ciò che sino ad allora prometteva di dare; ma dice: Ho dato. Cambia il verbo. Perché dunque prima gli era gradita quella parola, e perché poi l'ha mutata? Perché tale parola era adatta al tempo, e, in quel momento, gli era gradita. Quando significava una promessa allora era detta; ma quando fu dato ciò che era stato promesso, furono annullate le parole che promettevano, e sono state date le parole che adempiono tale promessa. Così quei sacrifici, quasi parole della promessa, sono spariti. E che cosa è stato dato per adempiere la promessa? È stato dato il corpo che voi conoscete, ma che non tutti conoscono; e, voi tutti che lo conoscete, voglia il cielo che non lo conosciate a vostra condanna. Vedete dunque perché è stato detto: Cristo è il Signore nostro, che ora parla nelle sue membra, ed ora parla nella sua persona. Dice: *Il sacrificio e l'offerta non hai voluto*. Che significa? Siamo stati dunque noi abbandonati in questo tempo senza sacrificio? Certo no. *Mi hai formato un corpo*. Non hai voluto i sacrifici per formare questo, mentre li volevi prima che fosse formato. La realizzazione delle promesse rese inutili le parole che promettono. Infatti se ancora esse promettessero, significherebbe che non è compiuto ciò che esse promettono. Le promesse erano espresse con taluni segni; sono stati tolti i segni della promessa, perché ormai si è manifestata la verità promessa. Siamo in questo corpo, siamo partecipi che questo corpo, conosciamo ciò che riceviamo; e voi che non lo conoscete ancora, lo conoscerete, e quando avrete appreso, voglia il cielo che non riceviate quel corpo per vostra condanna. Infatti chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve la sua condanna. Il corpo è stato formato per noi, perfezioniamoci noi nel corpo.

Il Sacrificio di Cristo.

13. [v 8.] *Il sacrificio e l'offerta non hai voluto, ma mi hai formato un corpo. Non hai chiesto olocausti per la colpa; allora io ho detto: Ecco, vengo.* Dobbiamo forse spiegare le parole: *Il sacrificio e l'offerta non hai voluto, ma mi hai formato un corpo? Non hai chiesto olocausti per la colpa;* che invece prima chiedeva. *Allora ho detto: Ecco, vengo.* È tempo che venga ciò che era stato promesso, poiché sono state annullate le promesse. Fratelli miei, considerate che le promesse sono state compiute. Mi dia ora la gente giudaica un sacerdote. Dove sono i loro sacrifici? Certuni sono caduti in disuso, altri sono stati soppressi. Avremmo forse potuto criticarli allora? Ora li condanniamo: perché se vuoi compierli ora, sono fuori tempo, sono inopportuni, più non convengono. Ancora prometti ciò che già hai ricevuto. È rimasto loro qualcosa da celebrare, perché non rimanessero senza alcun segno. Infatti Caino, il fratello maggiore, che uccise il fratello minore, ricevette un segno perché nessuno lo uccidesse, come sta scritto nel Genesi: *Dio dette a Caino un segno affinché nessuno lo uccidesse* . Per questo anche la gente giudaica sopravvive. Tutte le genti soggette alla legge romana, accettarono tale legge, e parteciparono alle superstizioni; poi, per la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, hanno cominciato a separarsi; quella gente invece è rimasta con il suo segno, con il segno della circoncisione, con il simbolo degli azzimi; Caino non è stato ucciso: non è stato ucciso, reca ancora il suo segno. È stato maledetto dalla terra, che aprì la sua bocca per ricevere dalla mano di lui il sangue del suo fratello. Perché egli versò il sangue, non lo raccolse; egli versò il sangue e una terra straniera lo raccolse, e da quella terra che aprì la sua bocca ed accolse quel sangue, Caino è stato maledetto; e quella medesima terra che con la sua bocca raccolse quel sangue è la Chiesa. Da questa Chiesa egli è stato maledetto. E quel sangue grida dalla terra verso di me. Di questa terra ha detto infatti il Signore: *La voce del sangue del tuo fratello grida verso di me dalla terra* . Grida, dice, verso di me dalla terra. Grida verso il Signore; ma sordo è colui che ha versato il sangue, perché non lo beve. Costoro sono appunto così, come Caino con il suo segno. I sacrifici che in quel segno si celebravano, sono stati aboliti; e ciò che loro è rimasto del segno di Caino, ormai si è compiuto, ma essi non lo sanno. Uccidono l'agnello, mangiano gli azzimi: *Cristo nostra Pasqua è stato immolato* . Ecco riconosco l'agnello ucciso, perché Cristo è stato immolato. Che dire degli azzimi? *Pertanto* - dice l'Apostolo - *celebriamo il giorno di festa non nel vecchio lievito, e*

neppure nel lievito della malizia e della malvagità (mostrando che cosa sia vecchio, cioè la farina, che, vecchia, inacidisce) ma negli azzimi della sincerità e della verità . Sono rimasti nell'ombra, non possono sopportare il sole della gloria; noi invece siamo ormai nella luce, abbiamo il corpo di Cristo, possediamo il sangue di Cristo. Se abbiamo la nuova vita, cantiamo il cantico nuovo, l'inno al nostro Dio. Non hai chiesto olocausti per la colpa, allora io ho detto: Ecco, vengo.

14. [v 9.] *In testa al libro è scritto di me, affinché io faccia la tua volontà: Dio mio, l'ho voluto e la tua legge è in mezzo al mio cuore.* Ecco si è volto alle membra, ecco che egli stesso ha fatto la volontà del Padre. Ma all'inizio di quale libro è scritto di lui? Forse in testa a questo libro dei salmi. Perché dunque cercare lontano, o indagare in altri libri? Ecco che in testa a questo libro dei salmi sta scritto: *Beato l'uomo che non va dietro al consiglio degli empi e sulla via dei peccatori non si ferma, e non si è seduto alla cattedra della pestilenza, ma nella legge del Signore rimane fissa la sua volontà.* Ossia: Dio mio, l'ho voluto, e la tua legge è in mezzo al mio cuore; cioè: e nella legge di lui mediterà giorno e notte .

Universalità della Chiesa.

15. [v 10.] *Bene ho annunziato la tua giustizia nella grande Chiesa.* Parla alle sue membra, esorta a fare ciò che ha fatto. Egli ha annunziato, annunziamo anche noi; egli ha sofferto, soffriamo con lui; è stato glorificato, saremo con lui glorificati. *Ho annunziato la tua giustizia nella grande Chiesa.* Quanto grande? Grande come tutta la terra. Quanto grande? Grande come tutte le nazioni. E perché in tutte le nazioni? Perché è il seme di Abramo, nel quale saranno benedette tutte le genti . Perché tutte le genti? Perché in tutta la terra si è diffusa la loro voce . *Nella grande Chiesa. Ecco non terrò chiuse le mie labbra, tu lo sai, Signore.* Le mie labbra parlano, non ho vietato loro di parlare. Dicono qualcosa le mie labbra alle orecchie degli uomini, ma tu hai conosciuto il mio cuore. *Le mie labbra non terrò chiuse, Signore, tu l'hai saputo.* Una cosa ascolta l'uomo, un'altra conosce Dio. Non sia l'annunzio soltanto nelle labbra, perché non si dica di noi: *Fate ciò che vi dicono, ma non fate ciò che fanno .* Dello stesso popolo, che loda Dio con le labbra ma non con il cuore, è detto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano*

da me . Parla dunque con le labbra, ma avvicinarti con il cuore. *Perché con il cuore si crede per la giustizia, mentre con la bocca si confessa per la salvezza* . Così era quel ladrone, appeso alla croce con il Signore, e che riconobbe il Signore sulla croce. Gli altri non lo riconobbero mentre compiva i miracoli, egli lo riconobbe mentre era inchiodato alla croce. Era trafitto in tutte le sue membra; le mani erano fissate con chiodi, i piedi erano pure inchiodati, tutto il corpo era disteso sulla croce; quel corpo non era libero nelle sue membra, erano liberi soltanto la lingua e il cuore; con il cuore credette e con la bocca confessò la sua fede. *Ricordati di me* - disse - *o Signore, quando sarai nel tuo Regno*. Credeva che la sua salvezza fosse molto lontana; ed era contento di riceverla anche dopo lungo tempo; sperava nella salvezza lontana, e neppure di un giorno essa fu rinviata. Disse: *Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno*; ed egli gli rispose: *In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso. Oggi - dice - sarai con me in paradiso* . Il paradiso possiede alberi felici: oggi sei con me sull'albero della croce, oggi sarai con me sull'albero della salvezza.

Testimoniare e apertamente la fede.

16. *Ecco, non terrò chiuse le mie labbra, Signore, tu lo sai*. Dice così affinché non si creda con il cuore e non si vieti alle labbra di annunciare ciò che si crede, per timore. Vi sono infatti dei cristiani che hanno la fede nel cuore, anche se sono in mezzo a pagani malvagi, miserabili cittadini, sordidi, infedeli, incapaci, pronti all'insulto se essi cominceranno a proclamare di essere cristiani; hanno pertanto in cuore la fede ma temono di confessarla con le labbra, vietano alle loro labbra di dire ciò che sanno, di far sapere ciò che hanno dentro. Ma il Signore li rimprovera: *Chi si sarà vergognato di me al cospetto degli uomini, io mi vergognerò di lui al cospetto del Padre mio* , cioè non lo riconoscerò; perché si è vergognato di confessare la sua fede in me dinanzi agli uomini, io non lo riconoscerò dinanzi al Padre mio. Dicano dunque le labbra quanto c'è nel cuore; così sarà vinto il timore. Abbia il cuore ciò che dicono le labbra; e così si combatte la simulazione. Talvolta infatti per il timore non osi dire ciò che sai, ciò in cui credi; tal'altra simulando dici ciò che non hai nel cuore. Le tue labbra siano d'accordo con il tuo cuore. Dato che cerchi pace da Dio, sia in pace con te il tuo cuore; non vi sia lite tra la tua bocca e il tuo cuore.

Ecco non terrò chiuse le mie labbra, o Signore, tu lo sai. In qual modo lo sai? e che cosa sa il Signore? Legge nel cuore, dove l'uomo non vede. Per questo anche l'uomo dice: *ho creduto*. Ecco possiede il cuore, là dove Dio vede: non tenga chiuse le sue labbra. Non le terrà. E cosa dice? *Per questo ho parlato*. E perché ha detto ciò che ha creduto, cercando che cosa restituire al Signore in cambio di tutte le cose che il Signore gli ha donato, aggiunge: *Prenderò il calice della salvezza, e invocherò il nome del Signore*. Non si è spaventato sentendo il Signore dire: *Potete bere il calice che io berrò?* Confessa dunque con le labbra ciò che aveva nel cuore, e perviene così alla Passione. E poiché è giunto alla Passione, che fa contro di lui il nemico? *Preziosa al cospetto del Signore è la morte dei Suoi giusti*. Proprio la morte con cui i pagani hanno incrudelito contro di noi, è oggi per noi motivo di sollievo. Celebriamo infatti il natale dei martiri, proponiamo a noi stessi l'esempio dei martiri, consideriamo la loro fede, il modo con cui furono scoperti e trascinati, e come siano rimasti fermi dinanzi ai giudici. Nella Chiesa Cattolica, senza alcuna simulazione, stretti dal vincolo dell'unità, hanno confessato Cristo; come membri hanno desiderato di seguire il capo che li aveva preceduti. Ma che cosa hanno desiderato? Hanno desiderato essere pazienti nei supplizi, fedeli nella confessione, sinceri nelle loro parole. Scagliavano infatti contro coloro che li interrogavano le frecce di Dio, e li ferivano irritandoli; molti li ferivano in modo salutare. Tutto questo noi consideriamo; osserviamo attentamente, e desideriamo imitare. Questi sono gli spettacoli cristiani, questo dall'alto vede Dio, a questo ci esorta, a questo ci spinge; per questi combattimenti mette in palio i premi e li dona. *Ecco non terrò chiuse le mie labbra*. Guardati dall'aver timore e dal vietare alle tue labbra di parlare. *Signore, tu lo sai che nel cuore c'è ciò che le labbra pronunziano*.

17. [v 11.] *La mia giustizia non ho nascosto nel mio cuore*. Che significa *la mia giustizia*? La mia fede: perché il giusto vive di fede. Ad esempio, chiedeva minacciando il persecutore, quando un tempo era loro lecito: Chi sei? pagano o cristiano? Sono cristiano. Questa è la sua giustizia; ha creduto, vive della fede. Non ha nascosto nel suo cuore la sua giustizia. Non ha detto tra sé: Certamente credo in Cristo, ma a questo persecutore che incrudelisce contro di me e mi minaccia non dirò ciò che credo; il mio Dio sa che cosa credo nel mio cuore, egli sa bene che non rinunzio a lui. Ecco, tu dici di avere

tutto questo nel cuore; e che cosa hai sulle labbra? Dici forse: non sono cristiano? Le tue labbra allora rendono testimonianza contro il tuo cuore. *La mia giustizia non ho nascosto nel mio cuore.*

Cristo Verità e Via.

18. *Ho detto la tua verità e la tua salvezza.* Ho detto il tuo Cristo, cioè *ho detto la tua verità e la tua salvezza.* Perché Cristo è la verità? Dice: *Io sono la verità* . Perché Cristo è la sua salvezza? Simeone riconobbe il fanciullo nelle mani della madre nel tempio e disse: *Perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza* . Il vecchio riconobbe il fanciullo, divenuto fanciullo nel fanciullo, rinnovato dalla fede. Aveva avuto il responso e lo disse: il Signore gli aveva detto che non sarebbe uscito da questa vita prima di vedere la salvezza di Dio. È bene mostrare agli uomini questa salvezza di Dio. Grideranno: *Mostraci, Signore, la tua misericordia e dacci la tua salvezza* . Ma la salvezza di Dio è in tutte le genti; infatti, dopo aver detto in un certo passo: *Dio abbia compassione di noi, ci benedica, illumini il suo volto su di noi, affinché conosciamo in terra la tua via*, aggiunge: *In tutte le genti la tua salvezza* . Dapprima ha detto: *affinché conosciamo in terra la tua via*, poi ha così proseguito: *In tutte le genti la tua salvezza*. È come se gli avessero detto: Qual è la via che desideri conoscere? Gli uomini vengono alla via, forse che la via viene agli uomini? La nostra via è venuta agli uomini, ha trovato gli sperduti, ha chiamato a sé quelli che erano fuori strada. In me, dice, camminate, e non errerete: *Io sono la via, la verità, la vita* . Non dire: Dov'è la via di Dio? in quale contrada andrò? quale monte salirò? in quali pianure indagherò? Cerchi la via di Dio? La salvezza di Dio è la via di Dio, ed essa è dovunque, perché in tutte le genti è la tua salvezza. *Ho detto la tua verità e la tua salvezza.*

Misericordia e verità divina.

19. *Non ho nascosto la tua misericordia e la tua verità alla grande assemblea.* In tale assemblea siamo, in questo corpo saremo contati anche noi, non celiamo dunque la misericordia del Signore e la sua verità. Vuoi ascoltare la misericordia del Signore? Allontanati dai peccati, egli ti perdonerà i peccati. Vuoi ascoltare la verità del Signore? Conserva la giustizia, e la giustizia sarà incoronata. Ora infatti ti è annunziata la misericordia, poi ti sarà resa manifesta la

verità. Dio infatti non è sì misericordioso da essere ingiusto; e neppure è tanto giusto da non essere misericordioso. Ti sembra poca la misericordia? Non ti imputerà tutte le colpe antiche: hai vissuto male sino ad oggi, sei ancora vivo: ebbene, cerca oggi di viver bene e non terrai nascosta questa misericordia. Se tale è la misericordia: qualè la verità? Tutte le genti saranno riunite dinanzi a lui, ed egli le dividerà come il pastore divide le pecore dai caproni; pone le pecore a destra e i caproni a sinistra. Che dice alle pecore? *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi.* Ed ai caproni? *Andate nel fuoco eterno*. Ivi non c'è più posto per la penitenza. Poiché hai disprezzato la misericordia sentirai il peso della verità; ma se non hai disprezzato la misericordia, godrai nella verità.

Superbia e umiltà.

20. [vv 12.13.] *Ma tu, o Signore, non allontanerai da me le tue misericordie.* Volge lo sguardo alle membra ferite. Poiché non ho celato la tua misericordia e la tua verità alla grande assemblea, cioè alla Chiesa unita di tutto il mondo, volgi lo sguardo alle membra ferite, guarda i peccatori e i colpevoli, e non allontanare le tue misericordie. *La tua misericordia e la tua verità mi hanno sempre accolto.* Non avrei osato convertirmi se non fossi stato sicuro del perdono; non continuerei a perseverare se non fossi certo della promessa. *La tua misericordia e la tua verità mi hanno sempre accolto.* Attendo perché sei buono, attendo perché sei giusto: amo il buono, temo il giusto. L'amore ed il timore mi conducono; *perché la tua misericordia e la tua verità mi hanno sempre accolto.* Perché esse accolgono, e non si deve distogliere gli occhi da esse? *Perché mi hanno circondato sciagure senza numero.* Chi conta i peccati? Chi numera le ingiustizie altrui e le proprie? Sotto questo enorme peso gemeva colui che diceva: *Dai miei peccati segreti purificami, Signore, e quelli degli estranei risparmia al tuo servo*. Come fossero state poche le nostre colpe, ci vengono imposte anche le altrui; temo per me, temo per il fratello buono, sopporto il fratello malvagio; sotto questo peso che cosa saremmo se cessasse la misericordia di Dio? *Ma tu, Signore, non ti allontanare;* stammi vicino. A chi sta vicino il Signore? A coloro che hanno il cuore contrito. Sta lontano dai superbi, vicino agli umili. Eccelso è infatti il Signore, e guarda gli umili. Ma non credano di potersi nascondere dinanzi ai suoi occhi i

superbi; da lontano riconosce chi si insuperbisce . Riconosceva da lontano quel fariseo che si vantava, e da vicino soccorreva il pubblicano che si confessava peccatore . Quello vantava i suoi meriti e nascondeva le sue ferite; questi non vantava i meriti, e mostrava le ferite. Era venuto dal medico, sapeva di essere ammalato, sapeva che doveva essere guarito; non osava levare gli occhi al cielo, si percuoteva il petto; non perdonava a se stesso, per essere da lui perdonato; riconosceva le sue colpe, perché gli fossero rimesse; si puniva perché lui lo liberasse. Tali sono queste parole; ascoltiamole piamente, e piamente amiamo; con il cuore, con la bocca, con tutte le nostre midolla pronunziamole. Nessuno si creda giusto; vive colui che parla; vive, e voglia il cielo che viva! Ancora vive qui, ancora vive con la morte; e se lo spirito è vita per la giustizia, il corpo per altro è morto a cagione del peccato . E il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e la terrena dimora deprime l'intelligenza che pensa molte cose . Spetta dunque a te gridare, ti conviene gemere, confessare, non esaltarti, non vantarti, non gloriarti dei tuoi meriti; perché, anche se hai qualcosa di cui esser lieto, che cosa hai che tu non abbia ricevuto? *Perché mi hanno circondato sciagure senza numero.*

Mondezza di cuore.

21. *Le mie ingiustizie mi hanno sopraffatto, e non ho più potuto vedere.* Qualcosa c'è che vediamo; che cosa ci schiaccia tanto da non farci vedere? Non è forse l'ingiustizia? Forse un umore travolgente, forse una sorta di fumo, di polvere, qualcosa che ti è stato gettato addosso premeva il tuo occhio in modo che tu non potevi veder questa luce; e non potevi perciò sollevare il tuo occhio ferito verso questa luce; potrai forse levare il cuore ferito verso Dio? Non devi prima guarire per poter vedere? Ma non ti mostri superbo, quando dici: Prima voglio vedere, e poi crederò? Chi dice così? Chi sta per vedere dice: Che io veda, e così crederò? Sto per mostrare la luce, o, meglio è la luce stessa che vuol mostrarsi. A chi? Non può mostrarsi al cieco, perché non vede. Perché non vede? Perché il suo occhio è schiacciato da tanti peccati. Che dice infatti? *Le mie ingiustizie mi hanno sopraffatto, e non ho più potuto vedere.* Siano rimosse dunque le mie ingiustizie, siano rimessi i miei peccati, sia tolto il peso dall'occhio, sia risanato ciò che è ferito, si adoperi a tale scopo un precetto cauterizzante come il collirio. Prima compi ciò che ti è

comandato: risana il cuore, purificalo, ama il tuo nemico . E chi ama il suo nemico? Questo è l'ordine del medico; è un precetto amaro, ma salutare. Che farò? dice. Ti si costringe a, questo, perché tu possa essere risanato. Ed aggiunge: Il precetto non sarà pesante per chi è guarito: chi è guarito, con diletto amerà il suo nemico; cerca di farlo anche tu per esser risanato. Sii forte, persevera, nelle tribolazioni, nelle angustie, nelle tentazioni; è la mano del medico, non del ladrone. Ecco - continua - accolti i comandamenti, ricevuta la fede, dapprima come tu comandi sanerò il cuore, come mi hai detto: risanato e purificato il cuore che cosa vedrò? *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* . Ora - egli dice - non posso far questo. *Le mie ingiustizie mi hanno sopraffatto, e non ho più potuto vedere.*

Il peso dei peccati.

22. *Si sono moltiplicate più dei capelli del mio capo.* Indica con l'immagine dei capelli del capo un numero enorme. Chi ha mai contato i capelli del suo capo? E molto meno si possono contare i peccati, il cui numero eccede quello dei capelli. Appaiono piccoli, ma sono molti. Hai evitato i peccati gravi; non commetti più adulterio, non commetti omicidi, non rubi le cose altrui, non bestemmii, non dici falsa testimonianza; questi sono i peccati giganti. Hai evitato i peccati gravi ma dei piccoli che fai? Non ti fanno paura? Hai tolto di mezzo i giganti, stai attento a non essere sommerso dalla sabbia. *Si sono moltiplicati più dei capelli del mio capo.*

23. [vv 13.14.] *E il mio cuore mi ha abbandonato.* Che c'è da stupirsi se il tuo cuore è stato abbandonato dal tuo Dio, quando ha abbandonato se stesso? Che significa *il mio cuore mi ha abbandonato*? Significa che il mio cuore non è capace di conoscere se stesso. Ha detto: Il mio cuore mi ha abbandonato; cioè: Col mio cuore voglio vedere il Signore, e non posso per la folla dei miei peccati; ma questo è ancora poco, perché il mio cuore non riesce neppure a capire se stesso. Nessuno si conosce, nessuno presuma troppo di sé. Forse Pietro comprendeva nel suo cuore il suo cuore stesso, allorché disse: *Sarò con te fino alla morte* ? Nel suo cuore c'era una falsa presunzione, ma in fondo si celava un reale timore; e quindi non si poteva conoscere. Il cuore malato si teneva nascosto,

ma era manifesto al medico. Ciò che di tal cuore fu preannunziato, si è realizzato. Dio conosceva in lui ciò che egli stesso in se medesimo non conosceva; perché il suo cuore lo aveva abbandonato, il suo cuore era celato al suo cuore. *E il mio cuore mi ha abbandonato.* E allora? Che cosa gridiamo? che cosa diciamo? *Ti piaccia, o Signore, liberarmi.* È come se dicesse: *Se vuoi, mi puoi mondare . Ti piaccia liberarmi, o Signore, guardami ed aiutami.* Le membra sono pentite, le membra sono doloranti, gridano sotto i ferri del medico, ma sperano. *Signore, volgiti a darmi aiuto.*

24. [v 15.] *Siano confusi e svergognati coloro che cercano di togliermi la vita.* Infatti in un altro passo fa questa accusa, e dice: *Guardavo a destra, e vedevo, e non c'era chi si curasse della mia vita ;* ossia non c'era chi mi imitava. Cristo così parla nella Passione: *Guardavo a destra, cioè non verso gli empi Giudei, ma alla sua stessa destra, cioè verso gli Apostoli: E non c'era chi si curasse della mia vita.* Tanto non c'era nessuno che si curasse della mia vita, che colui che troppo aveva presunto di sé, finì col rinnegarmi . Ma poiché in due modi l'uomo può interessarsi o per trarre vantaggio, o per perseguitare, così qui parla degli altri che cercano la sua vita, e chiede che essi siano confusi e svergognati. Ma affinché tu non intenda che costoro sono gli stessi di cui si lamenta perché non s'interessano della sua vita per imitarlo, dice che questi se ne interessano *per togliergliela* (cioè cercano di farmi morire) e aggiunge: *Siano confusi e svergognati.* In verità molti si sono interessati della sua vita e sono stati confusi e svergognati; s'interessarono della sua vita e quando parve loro bene gliela tolsero. Ma egli aveva il potere di dare la sua vita ed aveva il potere di riprenderla . Si sono dunque rallegirati quando l'ha data, e sono stati confusi quando l'ha ripresa. *Siano confusi ed insieme svergognati, coloro che cercano di togliermi la vita.*

Al seguito del Signore.

25. *Siano respinti indietro e storditi, coloro che vogliono la mia rovina. Siano respinti indietro.* Non intendiamo queste parole in senso cattivo. Egli augura loro del bene; è la voce di colui che disse dalla croce: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno .* Perché dunque dice loro di tornare indietro? Perché coloro che erano superbi, cadendo indietro, sono divenuti umili e possono risorgere. Quando vanno avanti, vogliono precedere il Signore, vogliono

essere migliori del Signore; se invece rimangono dietro riconoscono che egli è il migliore, che è il primo, mentre essi sono inferiori, in modo che egli precede ed essi seguono. Per questo il Signore rimproverò Pietro che gridava un cattivo consiglio. Il Signore si apprestava ad affrontare la Passione per la nostra salvezza, e parlava delle cose che avrebbero accompagnata la Passione; e Pietro disse: *Non sia mai, Signore; sii benigno con te, questo non accadrà.* Voleva precedere il Signore e dare un consiglio al Maestro. Ma il Signore, per impedirgli di precederlo ed obbligarlo a seguirlo, disse: *Va' indietro, satana* . Per questo, disse in sostanza, sei satana, perché vuoi precedere colui che devi seguire; ma se andrai indietro e lo seguirai, non sarai più satana. E che sarà? *Su questa pietra edificherò la mia Chiesa* .

La lode vera e quella, falsa.

26. [vv 16.17.] *Siano respinti indietro e storditi coloro che vogliono la mia rovina.* Sono malvagi, anche quando benedicono, perché maledicono nel loro cuore. Tu dici ad un tale: Sii cristiano. Sii tu cristiano, risponde. Ha detto una buona cosa, non è da imputargli ciò che ha detto, ma l'animo con cui lo ha detto. Allo stesso modo fu imputato ai Giudei, quando quel cieco nato risanato dal Signore, che essi insultavano e ingiuriavano, disse loro: *Volete anche voi essere suoi discepoli?* ed essi lo maledissero. Dice infatti l'evangelista: Lo maledissero dicendogli: *Sii tu discepolo di lui* . Essi lo maledivano, e il Signore lo benedisse; fece di lui ciò che essi dicevano, ma quelli ripagò per la loro maledizione. *Siano respinti indietro e storditi, coloro che vogliono la mia rovina.* Ma vi sono alcuni niente affatto buoni, che vogliono il bene ed anche da essi dobbiamo guardarci. Perché come quelli maledicono, pur dicendo buone parole, ma con cattivo animo, così molti finiscono col volere il nostro male, ma con animo buono. Mi spiego. Colui che ti avrà detto: Sii tu cristiano, ti dice una buona cosa, ma con animo malvagio; chi invece ti dirà: Nessuno è migliore di te, anche riferendosi a tue cattive azioni, dato che il peccatore è lodato nei desideri della sua anima e colui che fa il male è lodato , loda il tuo male. Come quello diceva il tuo bene maledicendo, questo parla del tuo male con lode: fuggi l'uno e l'altro di questi due nemici, guardati da ambedue. Quello incrudelisce, questo blandisce; ambedue sono malvagi. Quello è facile all'ira, questo è subdolo nella sua lode, quello rimprovera,

questo loda, ma quello è nemico nel rimprovero e questo è ingannatore nella lode. Guardati da ambedue, prega per difenderti dall'uno e dall'altro. Quegli stesso che pregò: *Siano respinti indietro e storditi, coloro che vogliono la mia rovina*; si rivolse ad un altro genere di maldicente ingannatore, e di falso benedicente: *Ricevano tosto l'ignominia che meritano, coloro che mi dicono: bene, bene*. Lodano falsamente, dicendo: Sei un grande uomo, un uomo buono, un letterato, un uomo dotto, ma perché sei cristiano? Lodano quelle qualità nelle quali non vuoi essere lodato, ma ti rimproverano ciò di cui sei felice. Ma se, per avventura, tu dici: Che cosa lodi in me, il fatto che sono buono o che sono giusto? Se pensi questo di me, è Cristo che mi ha fatto tale, e quindi loda lui. Ma egli ribatte: Non sia mai, non voglio ingiuriarti, tu ti sei fatto così da solo. *Siano confusi coloro che mi dicono: bene, bene*. E che cosa segue? *Gioiscano e si rallegriano tutti coloro che ti cercano, Signore*. Coloro che non cercano me, ma te; che non dicono a me: bravo, bravo, ma vedono che in te io mi glorio, se ho qualcosa di cui gloriarmi. Perché chi si gloria, si glori nel Signore. *Gioiscano e si rallegriano tutti coloro che ti cercano, Signore, e dicano sempre: Sia magnificato il Signore*. Perché, anche se da peccatore diventi giusto, da' gloria a colui che giustifica l'empio. Se è peccatore lodi colui che chiama al perdono; se già cammina sulla via della giustizia, lodi colui che chiama alla corona. *Sempre sia magnificato il Signore, da coloro che amano la tua salvezza*.

La provvidenza divina.

27. [v 18.] *Ma io*, del quale essi volevano la rovina, *ma io*, la cui vita essi cercavano per toglierla. E, volgendoti ad un altro genere di uomini, *ma io*, cui essi dicevano: bene, bene, *sono misero e povero*. Non c'è in me niente degno di lode. Strappi il mio sacco, mi copra con la sua stola. Perché non più io vivo, ma vive in me Cristo. Se Cristo vive in te, e tutto quanto hai di bene è di Cristo, tutto ciò che avrai è di Cristo; e tu che sei per te stesso? *Io sono misero e povero*. Io non sono ricco perché non sono superbo. Ricco era colui che diceva: *Ti ringrazio, Signore, perché non sono come gli altri uomini*; povero invece era il pubblicano, che diceva: *Signore, sii benevolo con me peccatore*. Quello ruttava per la sua sazietà, questo piangeva per la fame. *Sono misero e povero*. E che farai, o misero e povero? Chiedi l'elemosina dinanzi alla porta di Dio; bussa, ti sarà aperto. *Ma io sono misero e povero; il Signore avrà cura di me. Manifesta al Signore il*

tuo affanno, e spera in lui, ed egli farà . Di che cosa ti preoccuperai? per che cosa ti affannerai? Chi ti ha fatto si prenda cura di te. Chi ebbe cura di te prima che tu esistessi, non si curerà di te, quando ormai sei ciò che egli ha voluto tu fossi? Perché ormai sei fedele, già cammini sulla via della giustizia. Non avrà dunque cura di te colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti ? trascurerà, abbandonerà, lascerà solo te che sei già giusto e vivi della fede ? Al contrario egli ti beneficia, ti aiuta, ti dà qui ciò che ti è necessario, ti difende dalle avversità. Facendoti doni ti consola affinché tu perseveri, togliendoti ti corregge affinché tu non perisca; il Signore ha cura di te, stai tranquillo. Ti sostiene colui che ti ha fatto, non cadere dalla mano del tuo creatore; se cadrà dalla mano del tuo artefice ti spezzerai. La buona volontà ti aiuta a rimanere nelle mani di Colui che ti ha creato. Di': il mio Dio lo vuole; Egli mi reggerà, egli mi sosterrà. Abbandonati a lui; non credere che ci sia il vuoto, quasi che tu dovessi precipitare; non t'immaginare una cosa di questo genere. Egli ha detto: *Io riempio il cielo e la terra* . Mai egli ti mancherà; non mancargli tu, non mancare a te stesso. *Il Signore ha cura di me*.

Le tribolazioni passeranno, il premio sarà eterno.

28. *Mio soccorso e mio protettore sei tu; Dio mio, non tarderai*. Invoca, implora, teme di venir meno: *Non tarderai*, dice. Che significa non tarderai? *Se non fossero stati abbreviati questi giorni, nessuna carne si salverebbe* , abbiamo letto ora a proposito dei giorni delle tribolazioni. Infatti quasi fosse un solo uomo prega Dio il corpo di Cristo, le membra di Cristo ovunque diffuse, come fosse un solo povero, un solo mendicante. Perché anche quel povero, quel ricco divenuto povero di cui parla l'Apostolo dicendo: *Essendo ricco si è fatto povero, affinché vi arricchiate nella sua povertà* , arricchisce i veri poveri, rende poveri i falsi ricchi. Grida verso di lui: *Dai confini della terra t'invoco, mentre si scoraggia l'anima mia* . Verranno i giorni delle tribolazioni, e di quelle ancora più dure; verranno, come dice la Scrittura; e quanto più trascorrono i giorni, tanto più si accrescono le tribolazioni. Nessuno prometta a se stesso quanto non promette il Vangelo. Fratelli miei, vi scongiuro, leggete attentamente le nostre Scritture, osservate se in qualcosa vi hanno ingannato, se una cosa hanno detto ed è accaduto alcunché di diverso da quanto esse hanno detto; è necessario infatti che accada tutto quanto fino alla

fine, così come esse hanno detto. Le nostre Scritture non ci promettono in questo secolo altro che tribolazioni, sofferenze, angustie, dolori crescenti, tentazioni in gran numero. Prepariamoci a tutto questo, se non vogliamo venir meno perché siamo impreparati. *Guai alle donne incinte e che allattano*, avete ora udito. Sono come le donne incinte coloro che si gonfiano nella speranza, mentre come quelle che allattano sono coloro che già hanno ottenuto quanto desideravano. In effetti la donna incinta si gonfia nella speranza del figlio, ma non vede ancora il figlio; quella che già allatta, abbraccia ormai quanto sperava. Facciamo un paragone, a titolo di esempio: Come è bella questa villa del mio vicino! Oh, se fosse mia, se potessi unirla alla mia e fare di questa e di quella una sola proprietà! Anche l'avarizia ama l'unità; e ciò che ama in sé è buono, ma non riconosce come si deve amare. Ecco, desidera la villa del prossimo; ma questo vicino è ricco, non è povero, dispone di onori, di potenza, e magari tu devi piuttosto aver timore della sua potenza, anziché sperare di ottenere qualcosa della sua proprietà. Ma senza speranza l'anima non concepisce, e non è incinta. Se invece il vicino è povero, o si trova in ristrettezze tanto che è possibile che venda, oppure è possibile fargli pressioni per costringerlo a vendere, l'occhio gli sta addosso, e spera di ottenere la villa; ecco che l'anima resta pregna di quella speranza, spera di potersi impadronire della villa e della proprietà del vicino povero. E quando questo povero si trova in difficoltà, viene dal suo vicino ricco, che magari è solito ossequiare, cui mostra deferenza alzandosi quando passa, e che saluta chinando il capo, e gli dice: Dammi del denaro, ti sconiuro, sono pressato da un creditore. E quello replica: Non ho ora denaro tra le mani. Ma se il povero volesse vendere, ne avrebbe. Conosciamo queste cose; tra noi c'è stato chi così ha agito, auguriamoci che non ce ne siano più. Forse che siamo vissuti ieri ed oggi non viviamo? È tempo di correggerci, non ancora è stata operata la divisione, in cui gli uni saranno posti a destra e gli altri a sinistra; non siamo ancora all'inferno, dove fu quel ricco assetato e che bramava una goccia d'acqua; accorgiamoci di come viviamo, e correggiamoci. Non speriamo le cose altrui; impregnati gonfiamoci di speranza finché non giungeremo a quelle cose, raggiunte le quali saremo baciati come figli. *Guai alle donne incinte e che allattano in quei giorni*, dice. Dobbiamo mutare il nostro cuore, dobbiamo sollevarlo in alto, non dobbiamo abitare qui con il cuore; malvagia è questa contrada. Ci basti ciò che qui è necessario alla carne; non

ci venga quanto non è necessario; basti al giorno la sua malizia , in alto abitiamo con il cuore. *Se siete risorti con Cristo*, dice ai fedeli l'Apostolo, ai fedeli che ricevono il corpo e il sangue del Signore, *se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio; cercate le cose di lassù, non quelle che stanno sulla terra. Perché siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* . Non è manifesto infatti ciò che vi è stato promesso; già è pronto, ma voi non lo vedete. Vuoi essere pregno, qui devi impregnarti, e questa stessa sia la tua speranza; sicuro sarà il tuo parto, non sarà un aborto, e neppure una nascita temporale; abbraccerai ciò che in eterno partorirai. Così dice Isaia: *Abbiamo concepito e partorito lo spirito della salvezza* . È dunque celato, e non ci è dato ora, ma ci sarà dato. Fratelli miei, quante cose ci sono state date, e chi può contarle, come dice la Scrittura? Ivi sta scritto della Chiesa, e vediamo che è così; vi si parla degli idoli che più non saranno, e vediamo che più non sono; si dice che i Giudei perderanno il loro regno e lo hanno perduto; vi si narra delle eresie future, e sono apparse; vi si narra del giorno del Giudizio, del premio dei buoni e della condanna dei malvagi: in ogni cosa abbiamo trovato che Dio è fedele; verrà meno alla fedeltà e ci ingannerà alla fine? *Il Signore avrà cura di me. Mio soccorso e mio protettore tu sei; Dio mio, non tarderai. Se non fossero stati ridotti quei giorni, nessuna carne si salverebbe; ma a cagione degli eletti saranno abbreviati* . Quei giorni saranno di tribolazione, ma non saranno tanto lunghi come ci si attende. Presto passeranno; e la pace che verrà non passerà. Anche se lungo, il male deve essere sopportato, in vista del bene senza fine.

SUL SALMO 40

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Il Corpo Mistico.

1. [v 6.] Poiché oggi celebriamo la solennità dei Martiri per la gloria della Passione di Cristo, imperatore dei Martiri, che non risparmiò se stesso mentre ordinava la battaglia ai soldati, ma per primo combatté e per primo vinse per esortare i combattenti con il

suo esempio, aiutarli con la sua maestà, e infine incoronarli secondo la sua promessa, ascoltiamo qualcosa in questo salmo che si riferisce alla sua Passione. Abbiamo ricordato molto spesso e non ci dispiace ripetere ciò che per voi è utile ritenere a memoria, che il Signore nostro Gesù Cristo talvolta parla per sé, cioè nella sua persona, che è il nostro Capo; e altre volte parla in persona del suo Corpo, che siamo noi e la sua Chiesa; ma le parole risuonano come dalla bocca di un solo uomo, tanto che noi comprendiamo che il Capo ed il Corpo sono uniti in integra unità e non possono essere separati l'uno dall'altro, come in quella unione, della quale è detto: *saranno due in una carne sola* . Se dunque riconosciamo che sono due in una carne sola, riconosciamo che sono due in una sola voce. Cominceremo il nostro discorso a partire da quel che abbiamo cantato rispondendo al lettore, sebbene siano parole che appartengono alla metà del salmo: *I miei nemici hanno detto male di me: quando morirà e perirà il nome di lui* . Questa persona è quella del Signore nostro Gesù Cristo, ma osservate se in tale definizione non si comprendono anche le membra. Quanto si è detto si riferisce a quando lo stesso nostro Signore, qui in terra, camminava rivestendo la carne. Vedendo dunque i Giudei che la folla seguiva la sua autorità e la divinità della maestà resa manifesta dai suoi miracoli, vedendo, ripeto, tutto questo i Giudei (dai quali lo stesso Signore trasse lo spunto per la parabola in quanto essi avevano detto: *Qui è l'erede; venite, uccidiamolo, e nostra sarà l'eredità*) ebbene costoro dissero a se stessi cioè tra di loro, poiché questa è la voce del loro pontefice Caifa: *vedete che una grande folla lo segue, e tutti vanno dietro a lui; se gli concederemo di vivere, verranno i Romani, e distruggeranno a noi il paese e la nazione. Conviene che muoia un uomo solo piuttosto che perisca tutta la nazione*. Ma l'evangelista ha chiarito le parole di colui che non sapeva quello che diceva, e ci ha detto: *ma questo non lo disse da se stesso; ma essendo pontefice profetò che era necessario che Gesù morisse per il popolo e per la nazione* . Tuttavia essi, vedendo il popolo andare dietro di lui, dissero: *Quando morirà e perirà il nome di lui*; cioè, quando lo uccideremo, ormai il suo nome non sarà più sulla terra, né un morto potrà più sedurre nessuno; ma nella stessa sua morte gli uomini comprenderanno che seguivano un uomo, e che non c'era in Lui speranza di salvezza; abbandoneranno il suo nome e più non sarà. Ebbene è morto; ed il suo nome non è perito, ma è stato seminato; è morto; ma è stato il seme, che morendo, di continuo fa sorgere le messi . Quando

dunque il Signore nostro Gesù Cristo fu glorificato, cominciarono molto di più ed in modo molto più numeroso gli uomini a credere in lui; e le sue membra cominciarono a udire ciò che udiva il Capo. Ed essendo ormai il Signore nostro Gesù Cristo in Cielo, ed Egli stesso essendo travagliato in terra per noi, dissero ancora i suoi nemici: *Quando morirà e perirà il suo nome*. Da qui infatti il diavolo ha scatenato persecuzioni contro la Chiesa per distruggere il nome di Cristo. A meno che non crediate, fratelli, che quei pagani, quando incrudelivano contro i Cristiani, non si ripromettessero di distruggere il nome di Cristo dalla terra. È perché morisse di nuovo Cristo, non nella Testa ma nel suo Corpo, che furono uccisi anche i martiri, ma il santo sangue sparso è stato capace di moltiplicare la Chiesa, e la morte dei martiri ha costituito una più vasta seminagione. *Preziosa al cospetto del Signore è la morte dei suoi giusti*. Sempre di più si sono moltiplicati i Cristiani, e non è accaduto ciò che avevano detto i nemici: *Quando morirà e perirà il suo nome*. Ancora oggi lo si dice. Seggono i pagani e contano i loro anni, ascoltano i loro fanatici che dicono: Verrà un tempo in cui i Cristiani non ci saranno più; e pensano che si debbano adorare i loro idoli, che un tempo furono adorati, ed ancora dicono: *Quando morirà, e perirà il nome suo*. Sconfitti due volte, almeno imparate la terza volta: Cristo è morto ed il suo nome non è perito: morti sono i martiri, e moltiplicata ancor di più si è la Chiesa, mentre si diffonde fra tutte le genti il nome di Cristo. Colui che ha predetto la sua morte e la sua risurrezione, che ha predetto la morte dei suoi martiri e la loro corona, Egli stesso ha predetto il futuro della sua Chiesa; se per due volte ha detto la verità, avrà forse mentito la terza volta? Vano è dunque ciò che voi credete contro di lui; è meglio che crediate in lui, affinché *comprendiate ciò che riguarda il misero ed il povero*; perché *Egli si è fatto povero mentre era ricco, affinché voi diveniate ricchi con la sua povertà*. Ma ora, poiché è divenuto povero, è disprezzato e si dice: Egli era un uomo. Che cosa era? È morto, è stato crocifisso; voi venerate un uomo, avete speranza in un uomo, adorare un uomo. Ti inganni. Intendi che cos'è il misero ed il povero, per diventare ricco con la sua povertà. Che cosa significa: intendi a proposito del misero e del povero? Considera il Cristo misero e povero, il quale dice in un altro salmo: *Io sono misero e povero, il Signore ha cura di me*. Che significa intendere a proposito del misero e del povero? Che *Egli stesso si è annientato, assumendo la forma di servo, divenuto simile agli uomini, e*

dall'apparenza riconosciuto come uomo : ricco presso il Padre, e povero presso di noi, ricco in cielo, povero in terra, ricco come Dio, povero come uomo. Questo dunque ti turba; che tu vedi l'uomo, che scorgi la carne, che vedi la morte, che deridi la croce? Questo ti turba? Intendi dunque a proposito del misero e del povero. Che cosa significa questo? Significa che tu devi capire questo: ove a te è stata mostrata la debolezza ivi si nasconde la divinità. È ricco perché lo è; povero perché tu eri tale. Ma tuttavia la sua povertà è la nostra ricchezza; allo stesso modo per cui la sua stoltezza è la nostra sapienza; e la sua condizione mortale è la nostra immortalità . Osserva dunque che cosa significa esser povero per lui; non misurarlo con la povertà degli altri. Egli che si è fatto povero è venuto a ricolmare la povertà degli altri. Per questo apri il seno della fede: accogli il povero, se non vuoi restare povero.

Cristo è morto come uomo, non come Dio.

2. [v 2.] *Beato colui che comprende il misero e il povero; nel giorno del dolore lo libererà il Signore.* Verrà infatti il giorno della sventura; tu lo voglia o tu non lo voglia, esso verrà; verrà il giorno del giudizio, giorno terribile, se tu non avrai capito il misero e il povero. Quanto infatti ora non vuoi credere, alla fine sarà manifesto. Ma non sfuggirai, quando sarà manifesto, perché non credi ora che è occulto. Sei invitato a credere ciò che non vedi, se non vuoi arrossire quando vedrai. Intendi dunque il misero ed il povero, cioè abbi l'intelligenza del Cristo, comprendi che stanno segrete ricchezze in Lui che tu vedi povero. Sono in lui infatti nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza . Poiché Egli è Dio, ti libererà nel giorno della sventura; poiché è uomo, ha risuscitato quello che in lui c'era di umano, lo ha mutato in meglio, lo ha innalzato al Cielo. Egli che è Dio, che ha voluto avere una sola persona nell'uomo e con l'uomo, non può né decrescere né crescere, né morire, né risorgere. È morto nella sua debolezza di uomo, ma non muore come Dio. Dato che il Verbo di Dio non muore, non stupirti quando non muore neppure l'anima del martire. Non udivamo del resto poco fa lo stesso Signore dirci: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma che non possono uccidere l'anima* ? Morendo i martiri non sono dunque morte le anime dei martiri; e, morendo Cristo, morirà forse il Verbo? Certamente il Verbo di Dio è molto più grande dell'anima dell'uomo; poiché l'anima dell'uomo è stata fatta da Dio;

e se è stata fatta da Dio è stata fatta per mezzo del Verbo, poiché ogni cosa per suo mezzo è stata fatta . Dunque non muore il Verbo, in quanto non muore l'anima fatta per mezzo del Verbo. Ma allo stesso modo per cui giustamente diciamo: è morto l'uomo, anche se la sua anima non muore, così giustamente diciamo: è morto Cristo, anche se non muore la sua divinità. Morto perché? Perché misero e povero. Non ti metta in imbarazzo la sua morte, né ti distolga dal contemplare la sua divinità. *Beato chi intende il misero e il povero.* Guarda i poveri, i bisognosi, gli affamati, gli assetati, gli esuli, gli ignudi, i malati, coloro che sono chiusi in carcere; e comprendi anche quel tale povero perché, se hai l'intelligenza di quel tale povero, intendi Colui che, ha detto: *Ho avuto fame, ho avuto sete, ero nudo, esule, malato, in carcere* . In questo modo nel giorno della sventura il Signore ti libererà.

Anche in terra Dio non ti abbandona.

3. [v 3.] E constata la tua felicità. *Il Signore lo conserverà.* Il profeta desidera il bene per l'uomo che ha l'intelligenza del misero e del povero. Questo desiderio è una promessa; sicuri attendano coloro che così si comportano. *Il Signore lo conserverà e lo vivificherà.* Che cosa significa: *lo conserverà e lo vivificherà?* A che cosa si riferisce: *lo vivificherà?* Alla vita futura. È vivificato infatti chi era morto. Forse che un morto può capire il misero e il povero? Ma egli ci promette quella vivificazione, della quale l'Apostolo dice: *Il corpo certamente è morto per il peccato, ma lo spirito è vita per la giustizia; ma se Colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali grazie allo Spirito di lui che abita in voi* . Questa è dunque la vivificazione che è promessa a chi ha l'intelligenza del misero e del povero. Ma poiché l'Apostolo dice a Timoteo: *Avendo la promessa della vita presente e futura* ; affinché coloro che capiscono il misero ed il povero non credano che saranno sicuramente accolti in cielo ma trascurati in terra, e sperino soltanto ciò che accadrà nell'eternità, mentre credono che Dio non curi nei santi e nei suoi fedeli ciò che si riferisce al presente; laddove ha detto ciò che soprattutto dobbiamo aspettarci: *il Signore lo conserverà e lo vivificherà*, ha anche guardato a questa vita: *e lo faccia beato in terra*, dice. Solleva dunque gli occhi con cristiana fede a questa promessa; Dio non ti abbandona in terra, e qualcosa ti promette in Cielo. Infatti molti cattivi cristiani,

indagatori delle tavole astronomiche, e ricercatori e osservatori delle stagioni e dei giorni, quando sono stati rimproverati da noi oppure da alcuni tra i buoni ed eccellenti cristiani perché così facevano, rispondono: Queste cose sono necessarie per la vita temporale; ma siamo cristiani in vista della vita eterna; per questo abbiamo creduto in Cristo, affinché ci dia la vita eterna; perché Egli non si occupa di questa vita temporale nella quale viviamo. Ne consegue, per dirla in breve, che si adora Dio a cagione della vita eterna, e il diavolo a cagione della vita presente. Risponde a costoro Cristo stesso: *Non potete servire due padroni* . E se adori uno a cagione di ciò che spera in Cielo, ed un altro a cagione di ciò che attendi in terra, quanto meglio sarebbe che tu adorassi uno solo, cioè colui che ha fatto il cielo e la terra? Colui che ha fatto sì che la terra fosse, trascurerebbe dunque la sua immagine in terra? Orbene: *Il Signore conserverà e vivificherà* colui che capisce il misero e il povero. Per di più, anche se lo vivificherà nell'eternità, *lo faccia beato in terra*.

Le tentazioni del diavolo.

4. *E non lo abbandoni nelle mani del suo nemico*. Quel nemico è il diavolo. Nessuno consideri suo nemico l'uomo, quando ascolta queste parole. Già forse pensava al suo vicino, a colui con il quale ha avuto una lite nel foro, a colui che vuol togliergli la proprietà, che vuole costringerlo a vendergli la sua casa. Non pensate queste cose, ma pensate a quel nemico del quale così dice il Signore: *Questo ha fatto l'uomo nemico* . È lui che suggerisce di essere adorato a cagione delle cose terrene; poiché questo nemico non può sovvertire il nome cristiano; ha visto di essere stato vinto dalla fama e dalle lodi di Cristo, ha visto che nell'uccidere i martiri di Cristo, essi sono stati incoronati e Cristo ha trionfato; ha capito di non poter convincere gli uomini che Cristo è nulla; e poiché già difficilmente riesce ad ingannare offendendo Cristo, tenta di trarre in inganno lodando Cristo. Prima che cosa diceva? Diceva: Chi adorate? Adorate un giudeo morto, crocifisso, un uomo di nessuna importanza che non è stato capace di difendersi dalla morte. Quando ha visto che, dietro al suo nome corre il genere umano, che nel nome del Crocifisso i templi sono rovesciati, gli idoli spezzati e si pone termine ai sacrifici, e che tutte queste cose predette dai profeti sono contemplate dagli uomini ricolmi di ammirazione, e

che hanno ormai il cuore impermeabile contro chi offende Cristo, allora si è rivestito delle lodi di Cristo ed ha cominciato a distogliere dalla fede in un altro modo. Grande è la legge cristiana, forte, divina, ineffabile; ma chi la adempie? Nel nome del nostro Salvatore calpestate il leone e il dragone . Apertamente minacciando ruggiva il leone, astutamente lodando insidia il dragone. Vengano alla fede coloro che dubitavano; non dicano: Chi la adempie? Se essi presumono delle loro forze non la adempieranno. Credano ripromettendosi aiuto dalla grazia di Dio, vengano con questa fiducia, vengano per essere aiutati, non giudicati. Tutti i fedeli vivono nel nome di Cristo, ciascuno adempie i comandamenti di Cristo a seconda della sua condizione: gli sposati, i celibi, le vergini; vivono nel modo che loro dona il Signore di vivere, e non presume ciascuno delle proprie forze, ma riconosce che deve gloriarsi in lui. Che cosa hai infatti che tu non abbia ricevuto? Ma sei hai ricevuto perché ti glori come se tu non avessi ricevuto? Non dirmi: Chi adempie la legge? È Lui che la adempie in me. Egli che è venuto ricco al povero; povero al povero, ma ricolmo di ogni bene a colui che non ne aveva. Pensando queste cose, poiché capisce il povero ed il misero e non disprezza la povertà di Cristo, capisce le ricchezze di Cristo e diventa beato in terra; e non è abbandonato nella mano del suo nemico, il quale vorrebbe convincerlo che Dio si deve adorare per le cose celesti, e il diavolo per le cose terrene. *Non lo abbandoni nella mano del suo nemico.*

Valore ascetico delle sofferenze.

5. [v 4.] *Il Signore lo assista.* Ma dove? Forse nel Cielo, forse nella vita eterna, come se il diavolo continui a dover essere adorato per la miseria terrena, per le necessità di questa vita? Non sia mai. Hai la promessa della vita presente e di quella futura . È venuto a te in terra colui per il quale è stato fatto il cielo e la terra. Osserva infine che cosa dice: *il Signore lo assista sul letto del suo dolore.* Il letto del dolore è l'infermità della carne. Non dire: non posso tenere e sopportare e frenare la carne mia; sarai aiutato perché tu lo possa. Il Signore ti assista sul letto del tuo dolore. Il letto portava te, non portavi tu il letto, poiché eri dentro paralitico; ma c'è Chi ti dice: *Prendi il tuo lettuccio e vai a casa tua . Il Signore lo assista sul letto del suo dolore.* E allora si volge al Signore, come se chiedesse: Perché dunque, mentre Dio ci assiste, soffriamo tante sciagure in questa

vita, tanti scandali, tante fatiche, tante inquietudini della carne e del secolo? Volge se stesso a Dio e, come se esponesse a noi il consiglio che dà la medicina di lui, dice: *Tutto il suo letto hai rivolto alla sua infermità*. Che significa: *Hai convertito tutto il suo letto nella sua infermità*? Per letto si intende qualcosa di terreno. Ogni anima debole cerca per sé in questa vita qualcosa di terreno ove riposare; poiché difficilmente può sopportare di continuo la tensione della fatica e dell'anima protesa verso Dio; cerca qualcosa in terra ove riposarsi e godere in qualche modo di una certa pausa. Anche gli innocenti ricercano questo. Non dobbiamo infatti parlare ora dei desideri dei malvagi, poiché molti trovano riposo nei teatri, nel circo, nell'anfiteatro, nel giuoco, nei piaceri delle osterie, molti nelle voluttà dell'adulterio, molti nelle violenze delle rapine, molti nell'inganno e nelle truffe; in tutte queste cose gli uomini trovano riposo. Che significa trovano riposo? Significa che in tali cose trovano piacere. Ma allontaniamoci da tutte queste cose, e veniamo all'uomo innocente; egli si riposa nella sua casa, nella sua famiglia, nella sposa, nei figli, nella povertà, nella sua piccola proprietà, nell'ultima seminagione fatta con le sue mani, nella casa costruita con il suo lavoro; gli innocenti si riposano in queste cose. Ma tuttavia Dio, volendo che noi nutriamo amore soltanto per la vita eterna, anche in queste innocenti gioie mescola l'amarezza; e affinché anche in queste cose noi soffriamo tribolazioni, ha volto in infermità tutto il nostro letto. *Hai convertito tutto il suo letto nella sua infermità*. E dunque non si lamenti quello che possiede innocentemente queste cose, quando soffre qualche tribolazione. Gli è insegnato ad amare le cose migliori per mezzo dell'amarezza che danno quelle inferiori, affinché il viandante che va verso la patria non preferisca l'albergo alla sua casa. *Hai convertito tutto il suo letto nella sua infermità*.

Sull'esempio di Cristo accettiamo le sofferenze. 8 Le sofferenze di Cristo e della Chiesa...

6. [v 5.] Ma perché tutte queste cose? Perché flagella ogni figlio che accoglie . E perché? Perché all'uomo peccatore è stato detto: *Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane* . Ecco perché l'uomo deve riconoscere che per colpa dei suoi peccati patisce queste punizioni nelle quali tutto il nostro letto si è volto nella nostra infermità; si converta a Dio, e dica quanto segue: *Io ho detto: Signore abbi pietà di*

me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te. O Signore, rafforzami nelle tribolazioni; giudichi degno di punizione ogni figlio che accoglierai, tu che non hai risparmiato neppure il Figlio unico. Certamente egli è stato punito senza aver peccato; ma io dico: *Abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* Se è stato inciso colui che non aveva putredine, se la stessa nostra medicina non rifiuta come rimedio il fuoco, dovremo sopportare con impazienza il medico che brucia e taglia, cioè che ci mette alla prova con ogni genere di tribolazioni, e ci risana dal peccato? Affidiamoci senza esitazione alla mano del medico; perché egli non erra in modo da incidere il sano al posto del malato; sa ciò che vede, conosce il vizio, poiché egli stesso ha creato la natura; e sa discernere quello che Egli stesso ha creato da ciò che alla natura ha aggiunto la nostra cupidigia. Sa di aver dato all'uomo sano il comandamento, affinché non precipitasse nella malattia, sa di aver detto nel paradiso: mangia questo e non toccare quest'altro . Il sano non ha ascoltato il precetto del medico, rivolto a far sì che non cadesse; lo ascolti dunque il malato, per risorgere. *Io ho detto: Signore abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* Nelle mie azioni, nei miei peccati, non accuso la fortuna, non dico: questo mi ha fatto il destino; non dico: Venere mi ha fatto diventare adultero, Marte mi ha fatto diventare ladrone, Saturno mi ha fatto diventare avaro. *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* Forse dice questo Cristo? Forse lo dice quel nostro Capo che è senza peccato? Forse lo dice Colui che pagò ciò che non aveva rubato ? Lui, il solo libero tra i morti ? È libero tra i morti perché è senza peccato; *perché chiunque commette peccato è servo del peccato* . E forse è lui dunque che parla? È lui, ma nelle sue membra, poiché la voce delle sue membra è la sua voce, in quanto la voce del nostro Capo è la nostra voce. Eravamo in lui quando disse: *Triste è l'anima mia fino alla morte* . Non certo temeva la morte Colui che era venuto a morire; né rifiutava di morire, Colui che aveva il potere di dare la sua vita e il potere di riprenderla di nuovo ; ma parlavano le membra nel Capo, e parlava il Capo per conto delle membra. Troviamo dunque in lui la nostra voce: *risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* In lui eravamo quando disse: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* In quel salmo stesso al cui inizio si trova questo versetto, è detto in seguito: *Le parole dei miei peccati* . Di quali peccati in lui, se non che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso

insieme con lui, affinché fosse privato di consistenza il corpo del peccato, e noi non fossimo più servi del peccato ? A lui e in lui diciamo: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.*

7. [v 6.] *I miei nemici hanno detto male di me: quando morirà e perirà il suo nome.* Di questo abbiamo già parlato, da qui abbiamo preso le mosse; e per occuparci del resto, non è il caso di ripetere quel che con così recente discorso si è bene impresso nelle vostre orecchie e nei vostri cuori.

8. [v 7.] *E entravano per vedere.* Ciò che ha sofferto Cristo, soffre anche la Chiesa; ciò che ha sofferto il Capo, soffrono anche le membra. È forse il servo maggiore del suo Signore? oppure il discepolo è da più del Maestro? Dice: *Se mi hanno perseguitato, perseguiteranno anche voi. Se hanno chiamato Belzebub il padre di famiglia, quanto più i suoi domestici? Entravano per vedere.* Quel Giuda era presso il nostro Capo, e si avvicinò al nostro Capo per vedere, cioè per sondare; non per avere di che credere, ma per trovare di che tradire. Ecco egli entrava per vedere, e questo esempio è proposto nel nostro Capo. E che accadde alle membra di lui dopo l'assunzione del nostro Capo? Non dice forse l'apostolo Paolo: *E ciò a motivo di falsi fratelli intrusi, i quali si sono introdotti per attentare alla nostra libertà ?* Dunque anche costoro entravano per vedere, e sono ipocriti, malvagi simulatori che si uniscono con falsa carità, che colgono ogni atteggiamento, ogni parola dei santi, tentando in ogni cosa di tendere dei lacci. E che cosa accade loro? Vedete ciò che segue: *Inutilmente ha parlato il loro cuore.* Cioè hanno parlato con falso amore, e vano è ciò che hanno detto, non è vero, non è concreto. E, poiché essi stanno attenti per cogliere di che accusare, che cosa dice? *Hanno accumulato contro di sé l'iniquità.* Poiché i nemici inventano calunnie, si credono grandi perché hanno di che accusare. *Hanno accumulato contro di sé l'iniquità. Contro di sé,* dice, non contro di me. Allo stesso modo Giuda agì contro di sé, non per Cristo, e così agiscono i traditori della Chiesa contro di sé, non contro di noi; perché di essi anche altrove è detto: *e l'iniquità ha mentito a se stessa . Hanno accumulato contro di sé l'iniquità.* E poiché sono entrati per vedere, *uscivano fuori e parlavano.* Colui che entrò per vedere usciva fuori e parlava. Volesse il cielo che fosse rimasto dentro, e avesse detto il vero! Non sarebbe uscito fuori per dire il

falso. È traditore e persecutore, colui che esce fuori e parla. Se tu appartieni alle membra di Cristo, vieni dentro, stai stretto al Capo. Sopporta la zizzania se sei buon grano; sopporta la paglia, se sei frumento ; sopporta i pesci cattivi dentro la rete, se sei un buon pesce. Perché te ne sei andato prima del tempo della vagliatura? Perché hai sradicato con te il frumento prima del tempo della messe? Perché hai strappato la rete prima di giungere alla riva? *Uscivano fuori e parlavano.*

... che Dio trasforma in bene.

9. [v 8.] *Insieme contro di me sussurravano tutti i miei nemici.* Contro di me tutti insieme; quanto meglio se fossero stati insieme con me? Che significa: *contro di me insieme*? Significa con un solo consiglio, con una sola cospirazione. Dice dunque loro Cristo: vi siete accordati contro di me, accordatevi con me; perché contro di me? Perché non con me? Se sarete sempre insieme non sarete divisi da scismi : Dice infatti l'Apostolo: *Vi scongiuro, fratelli, affinché diciate ogni cosa insieme e non siano fra voi divisioni . Insieme contro di me sussurravano tutti i miei nemici; contro di me macchinavano per me mali.* Per sé, piuttosto che per me in quanto *hanno accumulato contro di sé iniquità*; ma anche per me, perché dovranno essere soppesati a seconda della loro intenzione. Non hanno potuto far niente contro di me, ma non perché non hanno voluto. Infatti anche il diavolo ha bramato distruggere Cristo, e Giuda ha tentato di ucciderlo; ma Cristo è stato ucciso e risuscitato, e noi siamo stati vivificati; tuttavia al diavolo e a Giuda è stata pagata la mercede della loro malvagia volontà, non della nostra salvezza. Infatti, affinché sappiate che è secondo l'intenzione che ciascuno dovrà essere giudicato ai fini della retribuzione o del premio o della pena, troviamo uomini che hanno augurato un bene a uno, un bene quale noi stessi lo desideriamo, e tuttavia sono stati definiti maldicenti. Perché quando quel cieco, ormai illuminato nel corpo e nel cuore, lo mostrava ai Giudei, che vedevano con il corpo ma erano ciechi nel cuore, egli, ormai veggente, disse loro: *Forse che anche voi volete essere suoi discepoli?* Ed essi, narra il Vangelo, *lo maledissero dicendogli: sii tu suo discepolo .* Voglia il Cielo che capiti a noi tutti di essere ciò che essi maledicendo dicevano. Queste parole sono definite maledizione per il malevolo errore di coloro che le dicevano, non perché vi sia in esse qualche parola cattiva;

definendo l'espressione una maledizione, il narratore osserva con quale intenzione essi le hanno dette, non che cosa hanno detto. *Contro di me macchinavano mali per me*. E quali mali per Cristo, quali per i martiri? Dio ogni cosa volge in bene.

I Sacramenti sgorgati dal costato trafitto di Cristo.

10. [v 9.] *Una parola perversa hanno tramato contro di me*. Quale parola perversa? Fai attenzione al Capo stesso: *Uccidiamolo, e nostra sarà l'eredità*. Stolti! In qual modo sarà vostra l'eredità? Perché lo avete ucciso? Ecco, lo avete ucciso, e l'eredità non sarà vostra. *Forse che colui che dorme non si volgerà per risorgere?* Quando voi avete esultato per averlo ucciso, Egli dormiva; dice infatti anche in un altro salmo: *Io dormii*. Essi incrudelivano e hanno voluto ucciderlo. *Io dormii*. Infatti se non lo avessi voluto, non avrei certo dormito. *Io dormii perché ho il potere di dare la mia vita ed ho il potere di prenderla di nuovo*. *Io dormii, e presi sonno e mi levai*. Incrudeliscano dunque i Giudei, sia consegnata la terra in mano agli empi, la carne sia data nelle mani dei persecutori, essi la appendano alla croce, la trafiggano con i chiodi, la trapassino con la lancia: *forse che Colui che dorme non si volgerà per risorgere?* Perché dormiva? Perché Adamo era figura di Colui che doveva venire; e Adamo dormiva quando dal suo fianco fu tratta Eva. Adamo è figura di Cristo, Eva è figura della Chiesa; per questo è chiamata la Madre dei Viventi. Quando fu creata Eva? Mentre Adamo dormiva. Quando sono sgorgati dal costato del Cristo i sacramenti della Chiesa? Quando Egli dormiva sulla croce. *Forse che colui che dorme non si volgerà per risorgere?*

Il povero membra di Cristo.

11. [v 10.] E perché dormiva? A causa di quello che era entrato per vedere, e aveva accumulato per sé l'iniquità. *Infatti l'uomo della mia pace, nel quale speravo, che mangiava il mio pane, stese su di me il calcagno*; levò su di me il piede; cercò di calpestarmi. Chi è quest'uomo della sua pace? È Giuda. E in lui Cristo sperava, dato che ha detto: *nel quale speravo?* Forse che non lo conosceva fin dall'inizio? Forse non sapeva prima ancora che nascesse quel che sarebbe accaduto? Forse non aveva detto a tutti i suoi discepoli: *Io ho scelto voi dodici, e uno di voi è il diavolo*? Come dunque ha

sperato in lui se non perché egli è nelle sue membra, e, siccome molti fedeli in Giuda hanno sperato, in lui si è trasfigurato il Signore? Quando infatti molti che avevano creduto in Cristo vedevano Giuda camminare in mezzo ai dodici discepoli, alcuni speravano in lui; perché egli era tale e quale gli altri. Orbene Cristo era nelle sue membra che così speravano, così come era in costoro, che avevano fame e avevano sete, allo stesso modo in cui disse *Ebbi fame*, così disse: *Ho sperato*. Ne consegue che se gli diciamo: Signore, quando sperasti?, allo stesso modo in cui a lui è detto: Signore, quando avesti fame?, come ci ha detto: *Ciò che avete fatto a uno di questi miei piccoli, avete fatto a me*, così può dire: ciò che una dei miei piccoli ha sperato io l'ho sperato. In che cosa hai sperato? *L'uomo della mia pace, nel quale speravo, che mangiava il mio pane*. In qual modo le parole contenute in questa profezia si riferiscono alla sua Passione? Egli designò [il traditore] per mezzo del pezzetto di pane, affinché apparisse chiaramente come detto di lui: *quello che mangiava il mio pane*. E di nuovo, quando venne colui che lo avrebbe tradito, gli dette un bacio, perché fosse chiaro che a lui si riferiscono queste parole: *l'uomo della mia pace*.

Cristo ha risuscitato se stesso, perché Dio.

12. [v 11.] *Ma tu, Signore, abbi pietà di me*. Queste parole dice nella natura di servo, nella natura di misero e di povero. Infatti *beato colui che ha l'intelligenza del misero e del povero. Abbi pietà di me e risuscitami e renderò loro la retribuzione*. Vedete quanto è stato detto, e che già si è compiuto. I Giudei hanno ucciso Cristo per non perdere il paese; morto Cristo hanno perduto il paese, sradicati dal regno sono stati dispersi. Risuscitato egli ha retribuito loro la tribolazione; li ha ripagati per ammonirli, non ancora per condannarli. Infatti, quella città nella quale fremette il popolo, come leone che rapisce e ruggisce, esclamando: *Crocifiggilo, crocifiggilo*, sradicati da essa i Giudei, è piena di cristiani, e non più abitata da alcun Giudeo. È stata piantata la Chiesa del Cristo là dove sono state sradicate le spine della Sinagoga. Ne consegue che veramente è divampato il loro fuoco, come accade per le spine; mentre il Signore era come legno verde. Egli stesso dice questo quando alcune donne piangevano nell'imminenza della sua morte: *non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli*, preannunziando con questo le parole: *risuscitami, e renderò loro la*

mercede. Ma se nel legno verde fanno questo, per quello secco che cosa accadrà? Quando mai il legno verde può essere consumato dal fuoco delle spine? Essi sono arsi infatti come fuoco di spine. Il fuoco consuma le spine, e se lo si appicca a un legno verde, difficilmente si accende perché l'umore del legno resiste alla fiamma lenta e fiacca, che tuttavia è idonea a consumare le spine. *E risuscitami e renderò loro la mercede.* Non crediate, fratelli, che il Figlio sia meno potente del Padre, per il fatto che ha detto: *Risuscitami*, come se non potesse risuscitare da se stesso. Ha risuscitato infatti ciò che poteva morire; cioè la carne è morta, la carne è risuscitata. Ma perché non crediate che Dio, Padre di Cristo, abbia potuto risuscitare Cristo, cioè la carne del Figlio suo, mentre Cristo pur essendo il Verbo di Dio uguale al Padre non avrebbe potuto risuscitare la sua carne, ascoltate il Vangelo: *Distrugete questo tempio, e io in tre giorni lo ricostruirò.* E l'evangelista aggiunge, per fugare ogni dubbio, che egli diceva questo del tempio del suo corpo. *E risuscitami, e io renderò loro la mercede.*

Il Crocifisso esempio di pazienza, strumento di vittoria.

13. [v 12.] *In questo ho capito che mi hai amato, perché il mio nemico non si rallegrerà su di me.* I Giudei si sono rallegrati quando hanno visto il Cristo crocifisso, hanno creduto che fosse soddisfatta la loro volontà di fargli del male; hanno visto compiuto il frutto della loro crudeltà nel Cristo pendente dalla croce; ed hanno scosso il capo dicendo: *Se è il figlio di Dio, discenda dalla croce.* Non discendeva colui che lo poteva; non dimostrava la potenza, ma insegnava la pazienza. Se infatti fosse disceso dalla croce alle parole di quelli, sarebbe sembrato cedere a coloro che lo insultavano, e si sarebbe creduto che, vinto, non poteva tollerare le ingiurie; più che mai è rimasto sulla croce di fronte a coloro che lo insultavano, saldo mentre essi vacillavano. Ecco perché agitavano il capo, poiché non riuscivano a stare uniti al vero Capo. È chiaro dunque che egli ci ha insegnato la pazienza; poiché ha fatto poi cose ben più grandi di quelle che non ha voluto fare quando i Giudei lo provocavano. È segno di potenza molto maggiore risorgere dal sepolcro anziché discendere dalla croce. *Perché il mio nemico non si rallegrerà su di me.* Si sono rallegrati allora; è risorto Cristo, Cristo è stato glorificato. Ora vedono che nel suo nome si converte il genere umano: lo insultino ora, agitino ora il capo; o meglio tengano fermo il capo;

oppure se lo agitano lo facciano per lo stupore e l'ammirazione. Ora dicono infatti: è forse Costui quello di cui parlarono Mosè e i profeti? Perché di lui i profeti dissero: *Come pecora è stato condotto al macello, e come agnello senza voce di fronte al tosatore, egli non ha aperto la sua bocca; ma dalle sue ferite siamo stati risanati* . Vediamo infatti che questo crocifisso trascina dietro di sé il genere umano; e senza ragione dissero i nostri padri: *Uccidiamolo, affinché il mondo non vada dietro di lui* . Forse non andrebbe dietro di lui se non fosse stato ucciso. *In questo ho capito che mi hai amato, perché il mio nemico non si rallegrerà su di me.*

Nella Chiesa si sono avverate le Scritture.

14. [vv 13.14.] *Ma per la mia innocenza mi hai accolto.* Verace innocenza: integrità senza peccato, restituzione senza debito, castigo senza colpa. *Per la mia innocenza mi hai accolto, e mi hai confermato al tuo cospetto in eterno.* Mi hai confermato in eterno, e mi hai reso debole per breve tempo; mi hai confermato al tuo cospetto e mi hai reso debole al cospetto degli uomini. Che dire? Lodi a lui, gloria a lui. *Benedetto il Signore Dio di Israele.* Egli è infatti il Dio di Israele, il nostro Dio, il Dio di Giacobbe, il Dio del figlio minore, il Dio del popolo più giovane. Nessuno dica: ha detto queste cose dei Giudei, non sono io Israele. I Giudei piuttosto non sono Israele. Perché il figlio maggiore, cioè il popolo più anziano, è stato condannato; il minore è il popolo diletto. *Il maggiore servirà al minore* : ora ciò si è realizzato. Ora, fratelli, i Giudei ci servono, sono come nostri schiavi, portano a noi i libri per studiare. Ascoltate in che cosa i Giudei ci servono, e non senza motivo. Caino, il fratello maggiore che uccise il fratello minore, fu segnato affinché non fosse ucciso, cioè affinché sussistesse questo popolo . Presso di loro sono i Profeti e la Legge: in questa Legge e in questi Profeti è preannunziato Cristo. Quando trattiamo con i Pagani, e dimostriamo che accade ora nella Chiesa di Cristo quel che è stato predetto prima a proposito del nome di Cristo, del Capo e del Corpo di Cristo, affinché essi non credano che noi abbiamo inventato quelle predizioni e pensino che noi abbiamo scritto le cose che sono accadute come se fossero future, noi mettiamo loro avanti i Libri dei Giudei. I Giudei sono a noi avversi, eppure noi con i libri degli avversari convinciamo l'avversario. Ogni cosa dunque il Signore ha distribuito, ogni cosa ha ordinato per la nostra salvezza. Ha

preannunziato prima di noi, ha adempiuto al tempo nostro, e ciò che ancora non ha adempiuto, adempirà. Così abbiamo Chi restituirà, affinché crediamo al debitore; perché anche quelle cose che non ha ancora dato, darà; così come le cose che prima non aveva ancora dato, successivamente ha dato. Se qualcuno vuole trovare dove sono scritte queste cose, legga Mosè e i Profeti. Se qualche nemico strepita, e dice: Voi vi siete inventate le profezie, si mostrino a lui i Libri dei Giudei, perché il maggiore servirà al minore. Leggano ivi queste predizioni, che ora noi vediamo realizzarsi, e diciamo tutti: *Benedetto il Signore Dio d'Israele nei secoli dei secoli*. E dica tutto il popolo: *Così sia, così sia*.

SUL SALMO 41

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

L'unità di tutti i cristiani nel Corpo Mistico.

1. [v 2.] Ordinariamente l'anima nostra desidera godere con voi nella parola di Dio e salutarvi in lui, che è il nostro aiuto e la nostra salvezza. Ciò dunque che il Signore dona, ascoltatelo per mezzo nostro, e in lui esultate con noi nelle sue parole, e nella sua carità e verità. Parleremo di un salmo, ben confacente al vostro anelito. Questo salmo inizia con un santo desiderio, e colui che canta dice: *Come il cervo anela alle fonti dell'acqua, così l'anima mia anela a te, Dio*. Chi dice queste cose? Se lo vogliamo, siamo noi. E che cosa cerchi al di fuori di quello che sei, quando è in tuo potere essere ciò che cerchi? Tuttavia non è un uomo solo che parla, ma un solo corpo: il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Non in tutti coloro che entrano nella Chiesa si trova tale desiderio; tuttavia coloro che hanno gustato la dolcezza del Signore e avvertono nel cantico un sapore particolare non pensino di essere soli; siano convinti che tali semi sono sparsi nel campo del Signore, cioè in tutto il mondo, e che questa voce è la voce dell'unità cristiana: *Come il cervo anela alle fonti dell'acqua così anela l'anima mia a te, Dio*. È esatto pensare che si tratta della voce dei catecumeni, che si affrettano alla grazia del santo lavacro. Perciò si canta solennemente questo salmo, affinché essi desiderino la fonte della remissione dei peccati, come il cervo

anela alle fonti dell'acqua. Che sia così e che questo sentimento occupi veramente nella Chiesa un posto preminente! Purtroppo, fratelli, mi sembra che anche nel battesimo dei fedeli tale desiderio non sia ancora saziato; ma forse, se sanno dove è rivolto il loro pellegrinare e verso quale meta s'incamminano, più ardentemente si infiammeranno.

Dio sorgente inesauribile di vita e luce perpetua.

2. [v 1.] Il titolo del salmo è il seguente: *Per la fine, salmo per l'intelligenza dei figli di Core*. Troviamo i figli di Core anche in altri titoli di salmi , e ci ricordiamo di averne già trattato e di aver detto che cosa significhi questo nome; tuttavia siccome ora dobbiamo spiegare anche questo titolo, il fatto di averne già parlato non ci vieta di parlarne di nuovo; non ovunque infatti ne abbiamo parlato, e non tutti erano presenti. Core fu un uomo, e come tale avrà avuto certamente dei figli che erano chiamati figli di Core ; noi tuttavia scrutiamo l'arcano del sacramento, affinché il nome partorisca questo mistero del quale è pregno. È una cosa molto misteriosa che i cristiani siano chiamati figli di Core. Perché figli di Core? Figli dello sposo, figli di Cristo. I cristiani infatti sono detti figli dello sposo . Perché, dunque, Core è Cristo? Perché Core significa Calvario. Andiamo ancora più lontano. Cercavo perché Core è Cristo: più attentamente debbo cercare perché Cristo sembra aver relazione con il Calvario. Ma forse non abbiamo trovato che è stato crocifisso appunto sul luogo del Calvario ? Certamente. Dunque i figli dello sposo, i figli della sua Passione, i figli redenti dal sangue suo, i figli della sua croce, che portano in fronte il segno che i nemici posero nel luogo del Calvario, si chiamano figli di Core; per costoro si canta questo salmo, perché comprendano. Sforziamo la nostra intelligenza in modo da comprendere ciò che viene cantato per noi. E che cosa comprenderemo? In che senso questo salmo si canta? Oso dire: *le perfezioni invisibili di Lui appaiono chiare fin dalla creazione del mondo dalle opere sue* . Orsù, fratelli, fate vostra la mia avidità, partecipate con me a questo desiderio; amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza. Aneliamo perciò come il cervo alla fonte, non a quella fonte cui anelano per la remissione dei peccati coloro che debbono essere battezzati, ma, come già battezzati, aneliamo a quella fonte della quale la Scrittura altrove dice: *Perché presso di te è*

la fonte della vita. Egli stesso è la fonte e la luce; perché *nella tua luce vedremo la luce* . Se è fonte, è anche luce, e giustamente è anche intelligenza che sazia l'anima avida di sapere; e chiunque capisce è illuminato da una certa luce non corporale, non carnale, non esteriore, ma interiore. C'è dunque, fratelli, una certa luce interiore che non hanno coloro che non capiscono. Per questo l'Apostolo dice supplicando a coloro che anelano a questa fonte di vita e da essa qualcosa prendono: *Non camminate più come camminano anche i Gentili nella vanità della loro mente, oscurati nell'intelligenza, estraniati dalla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, a cagione della cecità dei loro cuori* . Orbene se essi sono ottenebrati nell'intelligenza, cioè sono ottenebrati perché non capiscono, ne consegue che coloro che capiscono sono illuminati. Tu, corri alla fonte, desidera le fonti delle acque. Presso Dio c'è la fonte della vita, una fonte inesauribile, nella luce di lui c'è una luce che non si oscurerà mai. Desidera questa luce, questa fonte; una luce che i tuoi occhi non hanno mai conosciuto; vedendo questa luce l'occhio interiore si aguzza, bevendo a questa fonte la sete interiore diventa più ardente. Corri alla fonte, anela alla fonte; ma non correre a casaccio, non correre come corre un qualsiasi animale; corri come un cervo. Che significa "corri come il cervo"? Non essere lento nel correre, corri veloce, anela con prontezza alla fonte. Sappiamo infatti che il cervo è velocissimo.

L'ostacolo alla verità.

3. [v 2.] Ma la Scrittura non ha voluto che considerassimo solo questo nel cervo, ha voluto indicarci anche altro. Ascolta che cosa c'è d'altro nel cervo. Esso uccide i serpenti, e dopo la morte dei serpenti arde di una sete ancora più forte; uccisi i serpenti corre ancora più velocemente alla fonte. I serpenti sono i tuoi vizi; distruggi i serpenti dell'ingiustizia, e allora ancora di più desidererai la fonte della verità. Forse in te l'avarizia sibila qualcosa di tenebroso, e sibila contro la parola di Dio, sibila contro il comandamento di Dio; e poiché ti è detto: disprezza le cose terrene, non compiere l'ingiustizia; se tu preferisci compiere ingiustizia anziché disprezzare qualche bene temporale, preferisci essere morso dal serpente piuttosto che uccidere il serpente. Se dunque ancora tu favorisci il tuo vizio, cedi al tuo desiderio, alla tua avarizia, al tuo serpente, quando troverò in te il desiderio che ti spinge alla fonte

delle acque? Quand'è che desideri la fonte della sapienza se ancora ti affatichi nel veleno della malvagità? Uccidi in te tutto quanto è contrario alla verità; e quando ti renderai conto di essere privo di desideri perversi, non restare fermo, quasi tu non avessi altro da desiderare. C'è infatti qualcosa verso cui devi sollevarti; sempre che in te non vi sia cosa alcuna che vi si opponga. Tu forse mi dirai, se sei cervo: Dio sa che io non sono più avaro, che io non desidero più le cose degli altri, che non ardo più nel desiderio dell'adulterio, che non mi consumo nell'odio, nell'invidia e in altre colpe di questo genere; dirai: non ho tutto questo, e cercherai di che rallegrarti. Ebbene desidera ciò che ti può dar gioia; anela *alle fonti delle acque*; Dio ha di che ristorarti, e ricolma chi viene a lui assetato dopo aver ucciso i serpenti, come il cervo veloce.

Il simbolismo del nome cervo.

4. C'è qualcos'altro da notare nel cervo. Dicono che i cervi (e da qualcuno sono anche stati visti, infatti non si potrebbero scrivere tali cose se prima qualcuno non le avesse viste), quando camminano nella loro mandria, oppure quando nuotando si dirigono verso altre regioni, appoggiano la testa gli uni sugli altri, di modo che uno precede, e lo segue un altro che appoggia il capo su di lui, e il terzo lo appoggia sul secondo e così via fino alla fine del branco. Il primo che porta il peso del capo di quello che lo segue, quando è stanco va in coda, in modo che il secondo diventa il primo e lui appoggiando la testa sull'ultimo possa riposarsi dalla sua stanchezza; in questo modo, portando alternativamente il peso, portano a termine il viaggio senza allontanarsi gli uni dagli altri. Non parla forse di cervi di questo genere l'Apostolo, quando dice: *portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo* ?

5. [v 3.] Tale cervo dunque, stabilito nella fede ma che ancora non vede ciò che crede, e desidera comprendere ciò che ama, soffre anche di contrasti provocati da coloro che non sono cervi, che hanno l'intelligenza oscurata, che vivono nelle tenebre interiori accecati dalla cupidigia dei vizi; e per di più insultano e dicono all'uomo che crede e che non manifesta ciò che crede: *dove è il Dio tuo?* Ascoltiamo come reagisce questo cervo di fronte a tali parole, per farlo anche noi, se possiamo. Prima di tutto ha manifestato la sua sete dicendo: *Come il cervo anela alle fonti delle acque, così anela*

l'anima mia a te, Dio. E che diremo se il cervo anela alle fonti delle acque per lavarsi? Se motivo del suo desiderio è bere o lavarsi noi non sappiamo. Ascolta quanto segue e non cercare più oltre: L'anima mia ha sete del Dio vivente. Quando dico: come il cervo anela alle fonti delle acque così anela l'anima mia a te, Dio, questo dico: l'anima mia ha sete del Dio vivente. Di che ha sete? Quando verrò e comparirò alla presenza di Dio? È di questo che ho sete: di venire e di apparire. Ho sete nel cammino, ho sete nella corsa; sarò saziato quando arriverò. Ma quando arriverò? E ciò che è rapido per Dio, è lento per il desiderio. Quando verrò e comparirò alla presenza di Dio? Da quel desiderio deriva anche ciò che altrove grida: Una cosa sola ho chiesto al Signore, e questa desidero, di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita. Perché? Per contemplare, aggiunge, la felicità del Signore. Quando verrò e apparirò dinanzi alla faccia del Signore?

Le lacrime dei buoni esprimono il desiderio di Dio. 7 L'universo è una rivelazione di Dio.

6. [v 4.] Frattanto, mentre medito, mentre corro, mentre sono in cammino, prima di venire, prima di apparire alla tua presenza *le lacrime furono per me pane di giorno e di notte, mentre ad ogni istante mi si ripete: dov'è il Dio tuo? Dice: le lacrime furono per me non amarezza, ma pane.* Queste stesse lacrime erano dolci per me; assetato di quella fonte, poiché bere non potevo ancora, avidamente mi nutrivo delle mie lacrime. Non ha detto infatti: le mie lacrime sono diventate per me bevanda, affinché non sembri desiderare tali lacrime come desidera le fonti delle acque; ma, perdurando quella sete nella quale brucio, dalla quale sono attratto alle fonti delle acque, le lacrime mie sono diventate per me pane, mentre la soddisfazione della sete è rimandata. E certamente, nutrendosi delle sue lacrime, non v'è dubbio che aumenta la sua sete per la fonte. Di giorno e di notte dunque le mie lacrime sono diventate il mio pane. Questo cibo che è chiamato pane, è mangiato di giorno dagli uomini i quali di notte dormono; ma il pane delle lacrime si mangia di giorno e di notte. Sia che tu intenda per giorno e notte la totalità del tempo, sia che intenda per giorno la prosperità di questo secolo e per la notte le avversità, sia, ripeto, nelle prosperità, sia nelle avversità, io verso le lacrime del mio desiderio, io non trascuro l'avidità del mio desiderio; e ciò che nel mondo è bene, per me è male, prima di apparire dinanzi alla faccia di Dio. Perché mi

costringi quasi a render grazie del giorno, se mi ha arriso qualche prosperità di questo secolo? Non è forse ingannatrice? Non è forse effimera, caduca, mortale? Non è forse temporale, fuggente, transitoria? Non ha forse più d'inganno che non di piacere? Come possono dunque non diventare il mio pane le lacrime anche nel giorno? Anche se la felicità del secolo ci circonda, finché siamo nel corpo, siamo esuli dal Signore e *mi si dice ogni giorno: dov'è il tuo Dio?* E se il pagano mi rivolge questa domanda, non posso anch'io dirgli: *dov'è il tuo Dio?* Egli infatti mi mostra con il dito il suo Dio. Tende il dito verso una qualche pietra, e dice: Ecco il Dio mio. *Dov'è il Dio tuo?* E se avrò deriso la pietra e colui che me l'ha indicata ne avrà provato vergogna, ecco che leva l'occhio dalla pietra, guarda il cielo e forse, mostrando con il dito il sole, di nuovo mi dice: ecco il Dio mio. *Dov'è il Dio tuo?* Egli trova qualche cosa da mostrare agli occhi della carne; io invece è come se non avessi di che mostrargli, ma è lui che non ha occhi ai quali io possa mostrare il mio Dio. Egli può mostrare agli occhi del mio corpo il Dio suo, il sole, ma a quali occhi io mostrerò il Creatore del sole?

7. Purtuttavia udendo quotidianamente dire: *dov'è il tuo Dio*, e nutrendomi delle mie quotidiane lacrime, di giorno e di notte ho meditato. Poiché ho udito le parole: *Dov'è il Dio tuo?*, ho cercato anch'io il mio Dio, per potere, non solo credergli, ma anche un po' vederlo. Vedo infatti ciò che ha fatto il mio Dio, ma non vedo il mio Dio che ha fatto tutte queste cose. Ma poiché come il cervo anelo alle fonti delle acque ed è presso di lui la fonte della vita e per la nostra comprensione è stato scritto il salmo per i figli di Core e gli attributi invisibili di Dio si intravedono con l'intelligenza attraverso le cose create, che cosa farò, per trovare il mio Dio? Considererò la terra: la terra è stata creata. La terra è di una bellezza straordinaria; ma ha il suo artefice. Meravigliosi prodigi sono quelli del seme e delle piante che nascono, ma sono cose che hanno il loro creatore. Contemplo la grandezza del mare che mi sta intorno, mi stupisco, ammiro; cerco l'autore. Levo gli occhi al cielo e alla bellezza delle stelle; ammiro lo splendore del sole capace di illuminare il giorno, e la luna che dirada le tenebre notturne. Sono meravigliose queste cose, degne di lode, anzi degne di stupore; e neppure sono terrene, già celesti esse sono. Ma non sta qui la mia sete; tutto questo ammiro, tutto questo lodo, ma ho sete di colui che ne è l'autore. Ritorno in me stesso e vado indagando chi sia io che tali cose

osservo: trovo che io ho il corpo e l'anima; questa che governa, l'altro che è governato; il corpo che serve e l'anima che comanda. Distinguo bene che l'anima è qualcosa di meglio del corpo, e vedo che è l'anima che ricerca tali cose, non il corpo; tuttavia, tutte queste cose che ho conosciuto, le ho conosciute per mezzo del corpo. Lodavo la terra che avevo conosciuto con gli occhi; lodavo il mare che avevo visto con gli occhi, il cielo, le stelle, la luna; lodavo tutte cose che avevo conosciuto con gli occhi. Gli occhi sono membra della carne, sono finestre dello spirito; nell'intimo è colui che vede per mezzo di queste finestre; quando lo spirito è assente occupato in altre cose, invano tali finestre sono aperte. Il mio Dio che ha fatto le cose, che io vedo con gli occhi, non possiamo cercarlo con questi stessi occhi della carne. Ma del resto l'animo stesso attraverso se medesimo vede qualche cosa d'altro; esaminerò ora se si tratta di qualcosa che non vedo per mezzo degli occhi come il colore o la luce; che non sento per mezzo degli orecchi come il canto e il suono; né per mezzo delle narici come la dolcezza degli odori; e neppure con il palato e la lingua come i sapori e nemmeno per mezzo di tutto il corpo come la durezza e la morbidezza, il freddo e il caldo, l'asperità e la levigatezza; vedrò nel mio intimo di che cosa si tratti. Che significa vedere nell'intimo? Significa vedere ciò che non è colore, che non è suono, che non è odore, che non è sapore, e neppure calore, o freddo, o morbidezza, o durezza. Mi si dica ad esempio quale colore ha la sapienza. Quando pensiamo alla giustizia, e ci rallegriamo di lei nell'intimo, nel pensiero stesso della sua bellezza, che cosa echeggia alle nostre orecchie? Che cosa raggiunge le nostre narici quasi fosse un olezzo? Che gusto ne prova la bocca? Che cosa palpiamo con le mani, sì da provarne piacere? Eppure nell'intimo c'è, ed è bella, si loda, e si vede; anche se gli occhi sono nelle tenebre, l'anima gode della sua luce. Che cos'è che vedeva Tobia quando dava consigli di vita, pur essendo cieco, al figlio che vedeva? C'è dunque qualcosa che l'anima stessa vede, l'anima che domina e abita nel corpo, e che non vede per mezzo degli occhi del corpo e non sente per mezzo degli orecchi, né Dio. Se dicessi: Dio è mutevole, mi insulterebbero coloro che dicono: *Dove è il tuo Dio?*

8. [v 5.] Cerco dunque il mio Dio nelle cose visibili e corporali e non lo trovo; cerco la sua sostanza in me stesso, quasi fosse simile a ciò che io sono, e neppure qui lo trovo. Mi accorgo quindi che il

mio Dio è qualcosa di superiore all'anima. Dunque, per conoscerlo, *Su queste cose ho meditato, ed effondo al di sopra di me la mia anima.* Quand'è che l'anima mia può conoscere ciò che cerca al di sopra di se stessa, se non quando si proietta al di sopra di se medesima? Se infatti restasse in se stessa, non vedrebbe niente altro che se stessa; e vedendo sé non vedrebbe certamente il suo Dio. Dicano dunque coloro che mi insultano: *Dov'è il tuo Dio?* Dicano pure; io finché non lo vedo, finché ritardo, mangio giorno e notte le mie lacrime. Dicano essi ancora: *Dov'è il tuo Dio?* Io cerco il mio Dio in ogni essere corporeo, terreno e celeste, e non lo trovo; cerco la sua sostanza nella mia anima, e non la trovo; ho meditato tuttavia sulla ricerca di Dio, e, desiderando intravedere gli attributi invisibili del mio Dio con l'intelletto attraverso le cose create , *effondo sopra di me l'anima mia*; e più non mi resta altro da conoscere, se non Dio stesso. Perché ivi è la dimora del mio Dio, al di sopra dell'anima mia; ivi egli abita, di lì egli mi guarda, di lì mi ha creato, di lì mi governa, di lì mi consiglia, di lì mi sollecita, di lì mi chiama, di lì mi dirige, di lì mi spinge, di lì mi trascina.

La Chiesa ed i cristiani sono tempio di Dio.

9. Ma egli che ha una sublime e segreta dimora ha anche in terra la sua tenda. La sua tenda in terra è la Chiesa, ma ancora pellegrina. Nondimeno è qui che dobbiamo cercare; perché nella tenda si trova la via, grazie alla quale si giunge alla dimora. Infatti per quale scopo effondo al di sopra di me l'anima mia per conoscere il mio Dio? *Perché entrerò nel luogo della tenda.* Errerò infatti cercando il mio Dio al di fuori della tenda. *Perché entrerò nel luogo della mirabile tenda fino alla dimora di Dio.* Entrerò dunque nella tenda, nella mirabile tenda, fino alla dimora di Dio. Già molte cose infatti ammiro in questa tenda. Ecco quante cose ammiro nella tenda! Perché la tenda di Dio in terra sono gli uomini fedeli; in essi ammiro l'obbedienza di tutto il loro essere, in quanto in essi non regna il peccato che li costringe ad obbedire ai suoi desideri, né le loro membra offrono al peccato le armi dell'ingiustizia, ma si offrono al Dio vivente nelle buone opere; ammiro le membra del corpo perché militano al servizio dell'anima che serve a Dio . Vedo che l'anima stessa obbedisce a Dio, dispone ed ordina le proprie azioni, frena i desideri, scaccia l'ignoranza, si dispone a sopportare ogni asperità ed ogni difficoltà, manifesta, nei confronti degli altri,

giustizia e carità. Ammiro tutte queste virtù nell'anima; ma ancora cammino nella tenda. Ma oltrepasso anche queste e sebbene sia mirabile la tenda, mi stupisco quando pervengo alla dimora di Dio. Di questa dimora parla in un altro salmo quando si pone quella difficile ed oscura questione, quando cioè si chiede perché in questa terra di solito il bene tocca ai malvagi, e il male ai buoni, e dice: *mi detti a pensare per conoscere, ma divenne un tormento per me, finché non entrai nel santuario di Dio e non considerai le cose ultime*. Perché ivi è la fonte dell'intelligenza, nel santuario di Dio, nella dimora di Dio. Ivi ha capito il salmista le cose ultime, e ha risolto la questione della felicità degli ingiusti e della sofferenza dei giusti. In qual modo l'ha risolta? Perché i malvagi, quando qui la loro condanna è rimandata, sono riserbati per pene senza fine; e i buoni, quando qui soffrono, sono messi alla prova, per ottenere nell'ultimo giorno l'eredità. E tutto questo egli ha conosciuto nel santuario di Dio, ha compreso sulle cose ultime. Salendo nella tenda, è giunto alla casa di Dio. Tuttavia, mentre contemplava le parti della tenda, è stato condotto alla dimora di Dio, seguendo una certa dolcezza, una non so quale nascosta e interiore delizia, come se dalla casa di Dio risuonasse soavemente un organo; e mentre egli camminava nella tenda, udito questo suono interiore, guidato dalla dolcezza, seguendo ciò che sentiva risuonare, astraendosi da ogni rumore della carne e del sangue, è giunto infine alla casa di Dio. Così infatti egli parla della sua via e del suo cammino, come se noi gli avessimo detto: Hai ammirato la tenda in questa terra; ebbene in qual modo sei giunto al segreto della casa di Dio? Risponde: *Tra voci di giubilo e di lodi, in mezzo ad una moltitudine in festa*. Quando qui gli uomini celebrano le loro feste anche se si tratta di feste lussuose, sono soliti collocare alcuni strumenti musicali dinanzi alle loro case, oppure ingaggiare suonatori, insomma suonare qualche musica che lusinghi ed ecciti la sensualità. Udendola che dice chi passa? Chiede di che cosa si tratta. Risponderanno che si tratta di una festa. Ci diranno che è una festa natalizia, oppure che si tratta di nozze, affinché non sembrino fuori luogo quei canti, e la lussuria sia scusata con la festa. Nella casa del Signore eterna è la festa. Non vi si celebra una festa che passa. Il festoso coro degli angeli è eterno; il volto di Dio presente dona una letizia che mai viene meno. Questo giorno di festa non ha né inizio né fine. Da quella eterna e perpetua festa risuona un non so che di canoro e di dolce alle orecchie del cuore; purché non sia disturbata dai rumori del mondo. Il suono di

quella festa accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella redenzione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque.

La speranza nelle tribolazioni.

10. [v 6.] Ma poiché, fratelli, finché siamo in questo corpo, siamo esuli dal Signore ; e il corpo che si corrompe appesantisce l'anima e la terrena dimora deprime l'intelligenza di chi pensa molte cose ; anche se, fugate in qualche modo le nebbie, camminando spinti dal desiderio, siamo giunti talvolta a questo suono e ci siamo sforzati di sentire qualcosa di ciò che proviene da quella casa di Dio, tuttavia, per il peso della nostra debolezza, ricadiamo nelle cose consuete e precipitiamo di nuovo nei pensieri quotidiani. E come là avevamo trovato di che gioire, qui non mancherà di che gemere. Questo cervo infatti, nutrendosi giorno e notte delle sue lacrime, rapito dal desiderio che lo spinge alle fonti delle acque, cioè alla interiore dolcezza di Dio, effondendo al di sopra di sé la sua anima per toccare ciò che sta al di sopra dell'anima sua, camminando nella mirabile tenda fino alla casa di Dio, e guidato dalla giocondità dell'intimo e intelligibile suono, fino a disprezzare le cose esteriori e sentirsi attirato da quelle interiori, tuttavia è ancora un uomo, ancora geme, ancora porta la carne fragile, ancora corre pericoli in mezzo agli scandali di questo mondo. Ha guardato dunque se stesso, considerando donde è venuto, e, quasi fosse inchiodato tra le tristezze della terra che paragona a quelle cose che per un solo momento è riuscito a vedere, dice a se stesso: *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Ecco, già da una certa interiore dolcezza siamo allietati, ecco abbiamo potuto scorgere qualcosa di immutabile con l'occhio della mente, anche se per un momento solo e di sfuggita; perché ancora mi turbi, perché ancora sei triste? Non certo dubiti del tuo Dio e hai che cosa dire contro coloro che ti dicono: *Dov'è il tuo Dio?* Già qualcosa di immutabile ho percepito, perché dunque ancora mi turbi? *Spera in Dio.* E la sua anima, quasi rispondendogli in silenzio: perché ti turbo? perché non sono ancora là ove c'è quella dolcezza, dalla quale sono stata rapita di sfuggita. Forse che già bevo a quella fonte, senza più alcun timore? Forse che non temo più nessuno scandalo? Forse che sto sicura da ogni desiderio come se già li avessi tutti vinti e domati? Forse il diavolo mio nemico non veglia contro di me? Non mi tende forse ogni

giorno i lacci dell'inganno? Non vuoi che ti turbi mentre sono ancora nel secolo, esule dalla casa del mio Dio? Ma: *spera in Dio*, risponderà alla sua anima colui che da essa è turbato, riconoscendo giusto il suo turbamento, a cagione dei mali dei quali questo mondo abbonda. Vivi frattanto nella speranza. La speranza che si vede non è speranza; ma se speriamo ciò che non vediamo è per mezzo della pazienza che noi l'aspettiamo .

Perseverare nella speranza.

11. [v 7.] *Spera in Dio*. Perché *spera*? *Perché ancora potrò dar lode a Lui*. Come lo loderai? *Salvezza del mio volto, Dio mio*. La salvezza non mi può venire da me stesso; questo dirò, questo confesserò; *Salvezza del mio volto, Dio mio*. Infatti, temendo quelle cose che in qualche modo ha conosciuto, le esamina di nuovo perché non si insinui il nemico, e ancora, dice, non sono salvo da ogni parte. Avendo infatti le primizie dello spirito, gemiamo in noi stessi aspettando l'adozione e la redenzione del nostro corpo . Perfezionata in noi quella salvezza, saremo nella casa di Dio, e vivremo senza fine e senza fine loderemo colui al quale è detto: *Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno* . Questo non è ancora accaduto, perché non è ancora venuta quella salvezza che è promessa; ma lodo il mio Dio nella speranza, e gli dico: *Salvezza del mio volto, Dio mio*. Perché nella speranza già siamo salvati; ma la speranza che si vede non è speranza . Persevera dunque per giungere alla salvezza; persevera finché la salvezza non verrà. Ascolta il tuo stesso Dio che ti parla dal tuo intimo: *spera nel Signore, comportati da uomo, e si conforti il tuo cuore, e spera nel Signore* ; perché *chi avrà perseverato fino alla fine, costui sarà salvo* . Orbene perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi? *spera in Dio perché ancora potrò dar lode a Lui*. Questa è la mia lode: *Salvezza del mio volto, Dio mio*.

La speranza in Dio è un dono del suo amore.

12. *In me l'anima mia si è turbata*. Forse che per Dio si è turbata? Per me si è turbata. Nell'immutabile si era ristorata, per il mutevole si è turbata. So che resta in eterno la giustizia del mio Dio; ma non so se anche la mia resta. Mi spaventa l'Apostolo che dice: *colui che crede di stare in piedi, stia attento a non cadere* . Dunque, poiché non c'è in

me salvezza, neppure c'è in me speranza per me stesso: *in me si è turbata l'anima mia*. Vuoi non essere turbato? Non restare in te stesso, di': *verso di te, o Signore, ho levato l'anima mia*. Ascolta più chiaramente questo concetto. Non sperare in te, ma nel tuo Dio. Infatti, se speri in te, la tua anima si preoccupa per te; perché non è ancora sicura di te stesso. Ebbene poiché l'anima mia si è turbata per me, che mi resta se non l'umiltà, in modo che l'anima non presuma troppo di se stessa? Che le resta, se non che si faccia piccolissima, che si umili, se vuol meritare di essere esaltata? Non attribuisca nessun merito a se stessa, in modo che sia attribuito tutto a Colui dal quale è vantaggioso tutto attenderci. Perché dunque per me si è turbata l'anima mia, ed è la superbia a suscitare questo turbamento, dice: *per questo mi sono ricordato di te, o Signore, dalla terra del Giordano e dall'Ermon, dal piccolo monte*. Donde mi sono ricordato di te? Dal piccolo monte, e dalla terra del Giordano. Forse dal battesimo, dove è la remissione dei peccati. Infatti nessuno accorre alla remissione dei peccati, se non chi a sé è sgradito; nessuno corre alla remissione dei peccati se non colui che si confessa peccatore; e nessuno si confessa peccatore se non umiliando se stesso dinanzi a Dio. Dunque *dalla terra del Giordano mi sono ricordato di te e dal piccolo monte*; non dal monte grande, affinché tu faccia grande il monte piccolo, *perché chi si esalta sarà umiliato; e chi si umilia, sarà esaltato*. Ma se tu cerchi anche il significato dei nomi, Giordano significa "discesa di costoro". Discendi dunque se vuoi sollevarti; non innalzarti, se non vuoi essere abbattuto: *e dall'Ermon, dal monte piccolo*. Ermon significa condanna. Condanna dunque te stesso, sii a te stesso sgradito; sarai infatti sgradito a Dio, se piacerai a te. Ebbene poiché Dio ci dona tutti i beni, poiché egli è buono, non perché noi siamo degni, perché egli è misericordioso, non perché noi meritiamo alcunché, *dalla terra del Giordano e dall'Ermon mi sono ricordato di Dio*. E poiché umilmente se ne è ricordato, meriterà di fruire della glorificazione; perché non si gloria in sé chi si gloria nel Signore.

La sapienza e la verità si apprendono dalla predicazione.

13. [v 8.] *L'abisso invoca l'abisso, nella voce delle tue cascate*. Posso forse completare il salmo, aiutato dal vostro zelo e dal fervore che noto in voi. Non mi preoccupo troppo della vostra fatica, mentre ascoltate, quando voi vedete che anch'io, che parlo, sudo in queste

fatiche. Vedendomi affaticato, certamente collaborerete; non mi affatico per me, ma per voi: ascoltate dunque, dato che vedo che lo desiderate. *L'abisso invoca l'abisso, nella voce delle tue cascate*: questo ha detto a Dio colui che si è ricordato di Dio dalla terra del Giordano e dall'Ermon; questo ha detto ammirando: *l'abisso invoca l'abisso, nella voce delle tue cascate*. Di quale abisso si tratta, e quale abisso invoca? L'abisso è appunto questa intelligenza. L'abisso infatti è una profondità impenetrabile, incomprensibile; e soprattutto così ci si suole esprimere a proposito della profondità delle acque. Perché in esse è l'altezza, la profondità che non si può penetrare fino in fondo. Altrove infatti è detto: *I tuoi giudizi sono come l'abisso immenso*, volendo la Scrittura sottolineare che i giudizi di Dio non possono essere compresi. Di quale abisso si tratta dunque, e quale abisso invoca? Se la profondità è l'abisso, riteniamo che il cuore dell'uomo non sia un abisso? Cosa c'è infatti di più profondo di quest'abisso? Gli uomini possono parlare, li possiamo vedere attraverso le azioni delle loro membra, li possiamo ascoltare nei loro discorsi; ma quale pensiero si penetra, in quale cuore si indaga? Chi mai potrà comprendere che cosa l'uomo reca nell'intimo, che cosa può, che cosa sa, di che cosa dispone, che cosa vuole, che cosa non vuole? Credo perciò che correttamente si possa intendere per abisso l'uomo del quale altrove è detto: *affronterà l'uomo anche il cuore profondo, e Dio sarà esaltato*. Se dunque l'uomo è l'abisso, in qual modo l'abisso invoca l'abisso? L'uomo forse invoca l'uomo? Lo invoca come è invocato Dio? No, certo. Ma invocare significa chiamare a sé. Si dice infatti di un tale che invoca la morte; cioè che vive in modo tale da chiamare la morte. Di fatto nessun uomo pregando invoca la morte; ma vivendo male gli uomini invocano la morte. *L'abisso invoca l'abisso*, l'uomo invoca l'uomo. Così si impara la sapienza, così si apprende la fede, quando l'abisso invoca l'abisso. Invocano l'abisso i santi che predicano la parola di Dio. Forse che anch'essi non sono abissi? Affinché tu sappia che anch'essi sono abissi, l'Apostolo dice: *Non m'importa essere giudicato da voi, oppure da un tribunale umano*. Ma per intendere quanto grande sia tale abisso ascoltate ancora: *E neppure me stesso giudico*. Credete dunque che vi sia nell'uomo una profondità talmente grande da rimanere nascosta a lui stesso? Quant'era grande la profondità della debolezza che si celava in Pietro, quando egli non sapeva che cosa avesse nel suo intimo, e temerariamente prometteva che sarebbe morto insieme col Signore,

oppure per il Signore ! Che immenso abisso! Questo abisso tuttavia, era manifesto agli occhi di Dio. Infatti Cristo gli preannunziava proprio quest'abisso, che egli ignorava di avere in sé. Dunque ogni uomo, anche santo, anche giusto, anche se in molte cose progredisce, è un abisso ed invoca l'abisso quando annunzia all'uomo la fede e la verità in vista della vita eterna. Ma l'invocazione dell'abisso da parte dell'abisso è utile, quando si compie *"nella voce delle tue cascate"*. *L'abisso invoca l'abisso*, cioè l'uomo guadagna un altro uomo; ma non con la sua voce, bensì *nella voce delle tue cascate*.

Temiamo il giudizio di Dio.

14. Ascoltate un'altra interpretazione: *l'abisso invoca l'abisso nella voce delle tue cascate*. Io che tremo, quando l'anima mia si turba dentro di me ho avuto violento timore dei tuoi giudizi; perché *i tuoi giudizi sono grandi abissi*, e *l'abisso chiama l'abisso*. Infatti sotto questa carne mortale, affaticata, peccatrice piena di noie e di scandali, oppressa dalle concupiscenze, c'è una dannazione che deriva dal tuo giudizio; perché tu hai detto al peccatore: *Di morte morirai e: nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane*. Questo è il primo abisso del tuo giudizio. Ma se qui nel male saranno vissuti gli uomini, *l'abisso invoca l'abisso*; perché passano di pena in pena, di tenebre in tenebre, di profondità in profondità e di supplizio in supplizio, e infine dall'ardore della cupidigia nelle fiamme dell'inferno. Ecco che cosa ha forse temuto quest'uomo allorché dice: *l'anima mia si turba in me; quando penso a te, Signore, dalla terra del Giordano e dall'Ermon*. Debbo essere umile. Ho avuto orrore infatti dei tuoi giudizi, violentemente ho temuto i tuoi giudizi; per questo *l'anima mia si turba in me*: e quali tuoi giudizi ho temuto? Sono forse piccoli questi tuoi giudizi? Sono grandi, sono duri, sono pesanti; ma volesse il cielo che fossero i soli! *L'abisso chiama l'abisso, nella voce delle tue cascate*. Poiché tu minacci, tu dici che dopo queste fatiche ci resta un'altra condanna: *nella voce delle tue cascate, l'abisso invoca l'abisso*. Dove sfuggirò dunque dal tuo volto, dove scapperò dal tuo spirito, se l'abisso invoca l'abisso, se dopo queste fatiche debbo temerne di più pesanti?

15. *Tutti i tuoi cavalloni e i tuoi flutti passano sopra di me*. I flutti in ciò che subisco, i cavalloni in ciò che tu minacci. Ogni colpa che

sento è una tua ondata; ogni tua minaccia, è un tuo rinvio. Nelle ondate questo abisso invoca, nei rinvii invoca l'altro abisso. In ciò che soffro, tutte le tue ondate, in ciò che tu minacci di più grave, tutti i tuoi rinvii si sono rovesciati su di me. Colui che minaccia non opprime, ma rinvia. Ma poiché tu liberi, questo ho detto all'anima mia: *spera in Dio perché lui loderà; è la salvezza del mio volto, Dio mio*. Quanto più frequenti sono le sciagure, più dolce sarà la tua misericordia.

Inevitabilità della sofferenza.

16. [v 9.] Continua pertanto: *Di giorno il Signore concede la sua misericordia, e di notte l'annunzierà*. Nessuno manchi di ascoltare quando è nella tribolazione. State attenti quando vivete nel bene, ascoltate quando siete nella prosperità; imparate, quando siete tranquilli, la disciplina della sapienza, e raccogliete come fosse un cibo la parola di Dio. Quando uno è nella tribolazione, gli giova ciò che ha ascoltato quando era tranquillo. Infatti nella prosperità Dio ti manda la sua misericordia, se fedelmente lo avrai servito, perché ti libera dalla tribolazione; ma soltanto per mezzo della notte ti annuncia la misericordia che ti manda per mezzo del giorno. Quando sarà venuta la tribolazione allora non ti mancherà l'aiuto; ti mostra che era vero ciò che ti ha mandato durante il giorno. Sta infatti scritto in un certo passo: *bella è la misericordia del Signore nel tempo della tribolazione, come una nube di pioggia nel tempo della siccità*. *Di giorno il Signore ha mandato la sua misericordia e di notte la annunzierà*. Non ti mostra che ti soccorre se non quando sarà venuta la tribolazione in modo che tu ne sia liberato da colui che, di giorno, te l'ha promessa. Per questo siamo esortati a imitare la formica. Come infatti la prosperità del secolo è rappresentata dal giorno, così le avversità del secolo sono rappresentate dalla notte; del pari, in altro modo, la prosperità del secolo è rappresentata dall'estate, mentre le avversità del secolo sono rappresentate dall'inverno. E che cosa fa la formica? Durante l'estate raccoglie ciò che le serve d'inverno. Dunque quando è estate, quando vivete nel bene, quando siete tranquilli, ascoltate la parola del Signore. Come è possibile che nella tempesta di questo secolo varchiate tutto questo mare senza alcuna tribolazione? Come può accadere? A quale uomo capita? Se a qualcuno capita, quella stessa tranquillità è ancor più da temere. *Di giorno il Signore ha mandato la sua*

misericordia e di notte la annunzierà.

Esortazioni alla preghiera e alla perseveranza in Dio

17. [vv 9.10.] Che farai dunque in quest'esilio? Come ti comporterai? *In me la preghiera a Dio, vita mia.* Mi comporto come quel cervo, assetato e anelante alla fonte delle acque, al ricordo della dolcezza di quella voce grazie alla quale sono stato condotto attraverso la tenda sino alla casa di Dio, affinché questo corpo che si corrompe appesantisce l'anima , *in me la preghiera a Dio vita mia.* Non perché supplicando Dio io sarò riscattato dai luoghi d'oltre mare; neppure navigherò affinché Dio mi esaudisca portandogli da lontano incenso e aromi oppure offrendogli dal gregge un vitello o un ariete: *in me la preghiera a Dio, vita mia.* Dentro di me ho la vittima da immolare, dentro di me ho l'incenso da offrire, dentro di me ho il sacrificio con il quale piegare il mio Dio: *sacrificio a Dio è lo spirito contrito* . Quale sacrificio di spirito contrito abbia dentro di me, ascolta: *Dirò a Dio: Sei il mio protettore, perché ti sei scordato di me?* Soffro tanto in questo mondo che è come tu ti fossi scordato di me. Ma tu mi metti alla prova; e so che rimandi, non mi togli ciò che mi hai promesso; ma tuttavia *perché ti sei scordato di me?* Come con la nostra voce ha gridato anche il nostro Capo: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Dirò a Dio: sei il mio protettore, perché ti sei scordato di me?*

18. [v 11.] *Perché mi hai scacciato?* Dalla profondità della fonte dell'intelligenza della immutabile verità, *perché mi hai scacciato?* Perché per la gravità ed il peso della mia iniquità, mentre già mi ero sollevato lassù, sono precipitato in queste cose? Dice altrove questa voce: *Io ho detto nella mia estasi*, quando ha visto un non so che di grande, nella esaltazione del suo spirito: *io ho detto nella mia estasi: sono sottratto allo sguardo dei tuoi occhi* . Ha paragonato infatti le cose nelle quali si trova a quelle alle quali si era elevato, ed ha visto di essere sottratto allo sguardo degli occhi di Dio. Così anche qui: *perché mi hai scacciato? e perché rattristato devo camminare, mentre il nemico mi affligge, mentre spezza le mie ossa* il diavolo tentatore, mentre ovunque si fanno più frequenti gli scandali, per l'abbondanza dei quali si raffredda la carità di molti ? Quando vediamo i forti della Chiesa cedere spesso agli scandali, non dice forse allora il Corpo di Cristo: *il nemico spezza le mie ossa?* Le ossa

infatti sono i forti, e talvolta gli stessi forti cedono alle tentazioni. Quando un membro del Corpo di Cristo osserva tutte queste cose, non grida forse con la voce del Corpo di Cristo: *perché mi hai scacciato, e perché rattristato devo camminare, mentre il nemico mi affligge, mentre spezza le mie ossa?* Non soltanto le mie carni, ma anche le mie ossa; perché tu vedi cedere alla tentazione anche coloro nei quali si riteneva vi fosse una certa forza, e gli altri deboli disperano quando vedono soccombere i forti. Come sono grandi questi pericoli, fratelli miei!

19. [vv 11.12.] *Mi hanno vituperato coloro che mi fanno soffrire.* Di nuovo si sente quella voce: *Dicendomi ogni giorno: dov'è il tuo Dio?* E soprattutto queste cose dicono nelle tribolazioni della Chiesa: *dov'è il tuo Dio?* Questo è ciò che udirono i martiri forti e pazienti nel nome di Cristo, quando fu detto loro: *dov'è il vostro Dio?* Vi liberi, se può. Gli uomini vedevano i loro supplizi esteriori, ma non vedevano le intime corone. *Mi hanno vituperato coloro che mi fanno soffrire, dicendomi ogni giorno: dov'è il tuo Dio?* Ed io per queste cose, perché in me si è turbata l'anima mia, che cosa gli dirò se non questo: *perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Ed essa sembra rispondermi: non vuoi che ti turbi mentre sono in mezzo a tante sciagure? mentre sospiro al bene, assetata e affaticata, non vuoi che ti turbi? *Spera in Dio perché ancora potrò dar lode a lui.* Ripete la stessa lode; ripete la conferma della speranza: *salvezza del mio volto e Dio mio.*

SUL SALMO 42

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

1. Questo salmo è breve; soddisfa gli animi degli ascoltatori, e non è molesto allo stomaco di chi è digiuno. Si nutra di questo la nostra anima, che chi canta in questo salmo, dice che è triste; triste credo per qualche digiuno che ha fatto, o meglio per la sua fame. Infatti il digiuno è volontario, mentre la fame è imposta dalla necessità. Ha fame la Chiesa, ha fame il Corpo di Cristo, e quell'Uomo che si trova ovunque, il cui Capo è in alto, mentre le membra sono in basso; dobbiamo sentire ormai nota e familiare, come fosse la nostra, la

sua voce in ogni salmo, sia che canti o che gema, si allieti nella speranza oppure sospiri per qualche cosa. Non è necessario dunque trattenerci a lungo per chiarirvi chi è che qui ci parla; sia ciascuno di voi nel Corpo di Cristo, e qui parlerà.

Convivenza dei buoni con i cattivi.

2. [v 1.] Ma voi conoscete tutti coloro che progrediscono, e coloro che anelano a quella città celeste, che riconoscono il loro esilio, che non perdono la via, che hanno fissato nel desiderio di quella saldistima terra, come fosse un'ancora, la loro speranza; sapete dunque che questo genere di uomini, questo buon seme, questo frumento di Cristo in mezzo alla zizzania geme; e ciò accade finché non verrà il tempo della mietitura, cioè fino alla fine del mondo, come ci dice la Verità che non sbaglia. Gemendo dunque in mezzo alla zizzania, cioè in mezzo agli uomini malvagi, in mezzo agli ingannatori e ai seduttori, o agli agitati dall'ira o agli avvelenati dalle insidie, rendendosi conto di essere insieme con loro come in uno stesso campo sparso per tutto il mondo, che riceve una stessa pioggia, che ugualmente è percosso dal vento, che parimenti è nutrito in mezzo alle avversità, che ha insieme a costoro in comune gli stessi doni di Dio, ugualmente concessi ai buoni e ai malvagi da colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi e fa piovere su giusti ed ingiusti; vedendo dunque il seme di Abramo, il seme santo, avere ora in comune con i malvagi, dai quali a suo tempo sarà separato, tante cose, in quanto ugualmente nasce, riceve in sorte la stessa condizione umana, parimenti porta un corpo mortale, insieme usa della luce, delle fonti, dei frutti, delle prosperità e delle avversità del secolo, della fame, dell'abbondanza, della pace, della guerra, della salute, della peste; orbene vedendo quante cose ha in comune con i malvagi, con i quali tuttavia non ha in comune la causa, prorompe in queste parole: *giudicami, Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa*. Dice: *Giudicami, Dio*; non temo il giudizio perché ho conosciuto la tua misericordia. *Giudicami, Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa*. Per ora in questo esilio non ancora distingui il mio posto, perché vivo insieme con la zizzania fino al tempo della mietitura; non ancora distingui la mia pioggia, non ancora distingui la mia luce: ebbene distingui la mia causa. C'è distanza fra colui che crede in te e colui che non crede in te. Pari è la debolezza, ma diversa è la coscienza; pari è la fatica,

ma diverso è il desiderio. Il desiderio degli empi perirà; dovremmo dubitare anche del desiderio dei giusti se non fossimo certi della promessa che ci è stata fatta. Il fine del nostro desiderio è colui stesso che ci ha fatto tale promessa. Darà se stesso, perché se stesso ha dato, darà se stesso immortale agli immortali, perché ha dato ai mortali se stesso mortale. *Giudicami, Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa. Liberami dall'uomo ingiusto e ingannatore* cioè liberami dalla gente non santa. Dall'uomo, cioè da quel certo genere di uomini: c'è uomo e uomo, e tra questi due uno sarà accolto ed uno sarà abbandonato .

Tristezza del peccatore e gioia dei giusti.

3. [v 2.] È necessaria dunque con pazienza sopportare fino alla mietitura una certa, se così si può dire, indivisa divisione; perché sono insieme e perciò non ancora sono divisi; ma la zizzania è zizzania, e il frumento è frumento, e perciò già sono divisi. È dunque necessaria la fortezza che dobbiamo implorare da colui che ci ha ordinato di essere forti e, se egli non ci farà forti, non saremo ciò che ci ha ordinato per mezzo di colui che ha detto: *Chi avrà perseverato fino alla fine, costui sarà salvo* . E, affinché l'anima stessa non si indebolisca arrogandosi la forza, subito aggiunge: *Dato che tu sei il mio Dio, la mia forza, perché mi hai scacciato, e perché, rattristato avanzo mentre il nemico mi affligge?* Egli cerca la causa della sua tristezza. Dice: *Perché rattristato avanzo mentre il nemico mi affligge?* Cammino rattristato, il nemico mi affligge con le sue quotidiane tentazioni, suggerendo ora un amore disordinato, ora un disordinato timore; e nell'anima, combattendo contro l'una e l'altra, anche se non ne è schiava, tuttavia corre pericolo, si rattrista e dice a Dio: *Perché?* Cerchi dunque da se stesso, e udrà perché. Cerca infatti nel salmo la causa della sua tristezza, dicendo: *Perché mi hai scacciato, e perché rattristato cammino?* Ascolti Isaia, lo soccorra quel passo, che ora è stato recitato: *Lo spirito da me se ne andrà, e io ho emesso ogni soffio, a cagione del piccolo peccato io l'ho reso triste, io ho distolto la mia faccia da lui; ed è rattristato. e se ne va triste sulle sue vie* . Che andava dunque cercando: *perché mi hai scacciato, e perché rattristato cammino?* Hai ascoltato perché: *a cagione del peccato*. La causa della tua tristezza è il peccato: sia la giustizia la causa della tua gioia. Volevi peccare, e non volevi portarne il peso; come se poco fosse stato per te l'essere ingiusto, avresti voluto che fosse

ingiusto anche lui, dal quale non volevi essere punito. Ascolta in un altro salmo queste parole più chiare: *bene è per me che tu mi abbia umiliato, affinché io apprenda le tue giustificazioni* . Inorgoglito io avevo appreso le mie ingiustizie, apprenda umiliato le tue giustificazioni. *Perché rattristato cammino, mentre il nemico mi affligge?* Cerchi chi è questo nemico; egli veramente ti affligge, ma sei tu che gli hai dato l'occasione. Ed ora sai che cosa fare; prendi la tua decisione, accetta il re, respingi il tiranno.

Dio luce e verità.

4. [v 3.] Ma per far questo, stai attento a che cosa dice, che cosa supplica, che cosa prega. Prega ciò che ascolti, prega quando ascolti; e di tutti noi sia questa voce: *Manda la tua luce e la tua verità; esse mi hanno sollevato e mi hanno condotto nel tuo monte santo e nella tua tenda*. Parla della tua luce e della tua verità; questi sono due nomi, ma una sola è la cosa. Che altro è infatti la luce di Dio, se non la verità di Dio? E che cosa è la verità di Dio se non la luce di Dio? E ambedue queste cose sono il solo Cristo. *Io sono la luce del mondo, chi crede in me non camminerà nelle tenebre* . *Io sono la via, la verità e la vita* . Egli è la luce, egli è la verità. Venga dunque, e ci liberi distinguendo finalmente la nostra causa da quella della gente non santa; ci liberi dall'uomo ingiusto e ingannatore; separi il frumento dalla zizzania; perché è lui stesso che manderà i suoi angeli alla stagione della mietitura per raccogliere dal suo regno ogni scandalo e gettarli nel fuoco ardente, mentre riuniranno nel granaio il suo frumento . Manderà la sua luce e la sua verità; perché esse già ci hanno condotto nel suo santo monte e nella sua tenda. Abbiamo un pegno, speriamo il premio. Santo è il suo monte, santa è la sua Chiesa. Quello è il monte che da una piccolissima pietra tanto crebbe, secondo la visione di Daniele, da schiacciare i regni terreni, e a tal punto divenne grande, da riempire tutta la superficie della terra . In questo monte dichiara di essere esaudito colui che dice: *Gridai con la mia voce al Signore, ed egli mi esaudì dal suo monte santo* . Chiunque prega al di fuori di questo monte non spera di essere esaudito in vista della vita eterna. Molti infatti sono esauditi per molte altre cose. Non si rallegrino perché sono stati esauditi; furono esauditi anche i demoni, tanto che furono lasciati entrare nei porci . Aneliamo ad essere esauditi per la vita eterna, con il desiderio con cui diciamo: *manda la tua luce e la tua verità*. Quella

luce penetra l'occhio del cuore: *beati infatti i puri di cuore perché essi vedranno Dio*. Ma ora siamo nel suo monte, cioè nella sua Chiesa, e nella sua tenda. La tenda è propria dei pellegrini, la casa è invece propria di coloro che hanno una dimora stabile; e c'è anche una tenda dei pellegrini e dei soldati. Quando odi parlare della tenda, intendi la guerra, e guardati dal nemico. Ma quale sarà la casa? *Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno*

.

Valore della tribolazione.

5. [v 4.] Condotti ormai alla tenda e collocati sul suo santo monte, quale speranza nutriamo? *Ed entrerò all'altare di Dio*. C'è infatti un certo altare invisibile e sublime, al quale non si avvicina l'ingiusto. A quell'altare si avvicina soltanto colui che si accosta sicuro al suo santo monte, ivi ritroverà la sua vita colui che in questo monte distingue la sua causa. *Ed entrerò all'altare di Dio*. Dal suo santo monte, dalla sua tenda, dalla sua santa Chiesa entrerò all'altare sublime di Dio. Quale sacrificio vi si compie? Colui stesso che entra è assunto quale olocausto. *Entrerò all'altare di Dio*. Che significano le parole: *all'altare di Dio*? *A Dio che allieta la mia giovinezza*. Giovinezza significa novità; è come se dicesse: a Dio che rallegra la mia novità. Rallegra la mia novità, colui che rattrista la mia vecchiezza. Infatti ora, rattristato, cammino nella vecchiaia, ma allora starò in piedi, lieto nella novità. *Ti loderò con la cetra, Dio, Dio mio*. Che cosa significa lodare con la cetra e lodare con il salterio? Non sempre infatti si loda con la cetra e neppure sempre con il salterio. Questi due strumenti musicali differiscono l'uno dall'altro e la loro differenza è degna di considerazione e di essere ricordata. Ambedue si tengono con le mani e si toccano e sono l'immagine di qualche nostra opera corporale. Ambedue sono buoni, sempreché chi li usa sappia suonare il salterio o sappia suonare la cetra. Ma il salterio è così chiamato perché nella parte superiore ha la cassa armonica; si tratta di un timpano di un legno concavo in cui le corde toccate risuonano; mentre la cetra ha lo stesso legno concavo e sonoro nella parte inferiore. Dobbiamo perciò distinguere le nostre opere quando sono nel salterio e quando sono nella cetra, anche se ambedue sono gradite a Dio e dolci al suo udito. Quando dunque facciamo qualcosa che ci è indicata dai precetti di Dio, attenendoci ai suoi ordini ed agendo per adempiere i suoi

comandamenti, e questo facciamo senza soffrire si tratta del salterio. Così si comportano infatti anche gli angeli; essi non subiscono certo alcuna sofferenza. Quando invece abbiamo qualche tribolazione, subiamo qualche tentazione o qualche scandalo in questa terra, poiché soffriamo nella nostra parte inferiore per il fatto che siamo mortali e dobbiamo le tribolazioni alla nostra prima origine, ed esse ci derivano da coloro che sono inferiori a noi, allora si tratta della cetra. Il suono soave viene infatti dalla parte inferiore; noi soffriamo e cantiamo, o meglio cantiamo e suoniamo la cetra. Quando l'Apostolo dichiarava che evangelizzava e predicava il Vangelo a tutto il mondo in forza del comandamento di Dio, in quanto diceva di avere ricevuto quel Vangelo non dagli uomini e neppure per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo, dall'alto risuonavano le corde; quando invece diceva: *ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione suscita la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza*, la cetra suonava nella sua parte inferiore, ma con estrema dolcezza. La pazienza è sempre gradita a Dio. Se però in tali tribolazioni sei venuto meno, allora hai spezzato la cetra. Perché dunque ora ha detto: *ti loderò con la cetra*? Così si è espresso perché prima aveva detto: *perché tristemente cammino mentre il nemico mi affligge*? Soffriva insomma qualche afflizione nella sua parte inferiore, e in ciò stesso tuttavia voleva essere gradito a Dio e si sforzava di rendere grazie a Dio, forte nelle tribolazioni; e poiché non poteva essere senza tribolazioni offriva a Dio la sua pazienza. *Ti loderò con la cetra, Dio, Dio mio.*

L'immagine di Dio in noi.

6. [v 5.] E di nuovo si rivolge alla sua anima, affinché essa capti il suono che echeggia da quel legno sonoro che sta nella parte inferiore: *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi*? Sono nelle tribolazioni, nella tristezza, nei dolori, e perché mi turbi, o anima? Chi dice queste parole? A chi le dice? Tutti sappiamo che le dice all'anima; è evidente che questo discorso è diretto a lei. *Perché sei triste anima mia e perché mi turbi*? Cerchiamo chi è colui che parla. È forse la carne che parla all'anima, dato che la carne senza l'anima non parla? È più logico peraltro che sia l'anima a parlare alla carne, piuttosto che la carne a parlare all'anima. Ma allora perché non ha detto: *perché sei triste, carne mia*, ma ha detto: *perché sei triste, anima mia*? Inoltre, se fosse l'anima a parlare alla carne,

probabilmente non avrebbe detto: *perché sei triste*: ma avrebbe detto: perché ti duoli? Il dolore dell'anima infatti è detto tristezza; il disagio che si manifesta nel corpo può esser detto dolore, ma non tristezza. Ma molte volte l'anima si rattrista per il dolore del corpo. Interessa quindi sapere cos'è che duole, e cos'è che rattrista. Duole la carne e l'anima è triste; e chiarissime sono queste parole: *perché sei triste, anima mia*? Non è dunque l'anima che parla alla carne, dato che non ha detto: perché sei triste carne mia? Ma neppure è la carne che parla all'anima, perché è assurdo che l'inferiore parli con il superiore. Ci rendiamo conto di conseguenza di possedere qualcosa ove sta l'immagine di Dio, la mente e la ragione. La mente stessa invocava la luce di Dio e la verità di Dio. È per suo mezzo che comprendiamo ciò che è giusto e ciò che è ingiusto; che distinguiamo il vero dal falso; esso si chiama intelletto, quell'intelletto di cui mancano le bestie; e chiunque trascura questo intelletto, e lo pospone alle altre cose e si muove quasi non l'avesse, ascolti il salmo: *non siate come il cavallo e il mulo che non hanno intelletto* . È dunque il nostro intelletto che parla alla nostra anima. Essa nelle tribolazioni si è snervata, stancata nelle angosce, ripiegata nelle tentazioni, ammalata nelle fatiche. La mente che comprende dall'alto la verità, solleva l'anima e le dice: *perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?*

Tutto dobbiamo attenderci dal Signore.

7. Osservate un po' se questo discorso non si ritrova in quel conflitto di cui parla l'Apostolo il quale, prefigurando in sé alcuni e forse prefigurando proprio noi, dice: *Amo con voi la legge di Dio secondo l'uomo interiore ma vedo un'altra legge nelle mie membra* cioè i sentimenti carnali; e in questa lotta quasi disperata invoca la grazia di Dio: *Me misero uomo, chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Il Signore stesso si è degnato di prefigurare in sé tali forze che tra loro combattono, allorché dice: *triste è l'anima mia sino alla morte* . Egli sapeva infatti per cosa era venuto. Temeva forse la passione colui che aveva detto: *Ho il potere di dare la vita mia, ed ho il potere di riprenderla di nuovo; nessuno la toglie a me, ma io stesso la do, e di nuovo la prendo* ? Ma quando dice: *triste è l'anima mia sino alla morte*, raffigura in se stesso le sue membra. Di solito infatti lo spirito già crede con certezza e con sicurezza sa che l'uomo sarà, secondo la sua fede, nel seno di

Abramo; crede questo, e tuttavia, quando viene il momento della morte, si turba per l'abitudine che ha fatto alla vita in questo secolo; tende l'udito a quella voce interna di Dio, ascolta l'intimo e spirituale canto. Così dall'alto risuona nel silenzio qualcosa, non alle orecchie, ma alla mente; per cui chiunque ode quella melodia, prova disgusto per lo strepito del corpo, e tutta questa vita umana è per lui solo rumore assordante che gli impedisce di udire quel suono sublime, straordinariamente piacevole, incomparabile e ineffabile. E parimenti quando, colpito da qualche turbamento, l'uomo subisce violenza, lo spirito dice all'anima sua: *perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* È forse per questo che difficilmente si trova una vita purificata, quando giudica colui che sa giudicare secondo un'estrema purità e sicurezza? Per quanto la vita in mezzo agli uomini sia degna di lode in modo che gli uomini non hanno di che rimproverare con giustizia, si sviluppa il giudizio da parte del Signore, si applica la regola con una equanimità che non conosce errore, e trova nell'uomo qualcosa che Dio rimprovera, e che agli uomini non sembrava degno di rimprovero, neppure a colui che è sottoposto a giudizio. È forse temendo questo che l'anima si turba; le si rivolge allora la mente come dicendole: perché temi i peccati, dal momento che non puoi evitarli tutti? *Spero nel Signore perché io a lui confesserò.* Questo discorso risana un po', il resto è purificato dalla fedele confessione. Hai diritto di temere, se ti consideri giusto, e se non hai presenti le parole di quell'altro salmo: *Non venire a giudizio con il tuo servo.* Perché: *non venire a giudizio con il tuo servo?* La tua misericordia mi è necessaria. Se applicherai infatti il giudizio senza misericordia, dove andrò a finire? *Se terrai conto delle ingiustizie, Signore, chi spererà? Non venire a giudizio con il tuo servo, perché nessun vivente può giustificarsi dinanzi a te.* Non sarà dunque giustificato al tuo cospetto alcun vivente, perché chiunque qui vive, anche se vive giustamente, guai a lui se Dio entrerà in giudizio con lui. Per mezzo del profeta il Signore così rimprovera gli arroganti e i superbi: *Perché volete entrare con me in giudizio? Tutti mi avete abbandonato, dice il Signore.* Non entrate dunque in giudizio; datti da fare per essere giusto; e qualunque cosa tu sia stato, confessati peccatore; sempre spera nella misericordia: e in questa umile confessione parla sicuro con la tua anima che ti turba e tumultua contro di te. *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Forse volevi sperare in te; *Spera nel Signore, non in te.* Cosa sei in te e cosa si può attendere da te? Egli sia la tua salvezza, lui che ha accettate

le ferite per te. *Spera nel Signore, perché lui confesserò.* Che cosa confesserai? che egli è *la salvezza del mio volto, il mio Dio.* Tu sei la salvezza del mio volto, tu mi sanerai. Ti parlo da malato; riconosco il medico, non pretendo di essere sano. Che significa: riconosco il medico, e non pretendo di essere sano? Significa ciò che in un altro salmo è detto: *Io dissi: Signore abbi pietà di me, risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te .*

Digiuno ed elemosina.

8. Questa supplica, fratelli, è sicura; ma vigilate nelle opere buone. Toccate il salterio obbedendo ai comandamenti, toccate la cetra, sopportando le passioni. *Spezza il tuo pane per chi ha fame* , ha detto Isaia; non credere che sia sufficiente il digiuno. Il digiuno ti mortifica, non soccorre gli altri. Saranno fruttuose le tue privazioni se donerai ad altri con larghezza. Ecco, hai defraudato la tua anima; a chi darai ciò che ti sei tolto? dove porrai ciò che hai negato a te stesso? Quanti poveri potrebbe saziare il pranzo che noi oggi abbiamo interrotto! Il tuo digiuno deve essere questo: mentre un altro prende cibo, godi di nutrirti della preghiera per la quale sarai esaudito. Continua infatti Isaia: *mentre ancora tu parli, io ti dirò: ecco son qui; se spezzerai di buon animo il pane a chi ha fame ;* perché di solito ciò vien fatto con tristezza e brontolando, per evitare il fastidio di colui che chiede, non per ristorare le viscere di chi ha bisogno. *Ma Dio ama chi dona con letizia .* Se avrai dato il pane con tristezza, hai perduto il pane e il merito. Fa' dunque questo di buon animo; affinché colui che vede dentro mentre ancora stai parlando, ti dica: *ecco son qui.* Con quanta celerità sono accolte le preghiere di coloro che operano il bene! Questa è la giustizia dell'uomo in questa vita, il digiuno, l'elemosina, la preghiera. Vuoi che la tua preghiera voli fino a Dio? Donale due ali: il digiuno e l'elemosina. Così ci trovi, così tranquilli ci scopra la luce di Dio e la verità di Dio, quando verrà a liberarci dalla morte colui che già è venuto a subire la morte per noi. Amen.

SUL SALMO 43

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Valore del martirio.

1. [v 1.] Questo salmo è chiamato per i figli di Core, come indica il suo titolo. Ma Core si traduce con calvizie oppure Calvario, e troviamo che nel Vangelo il Signore nostro Gesù Cristo è stato crocifisso appunto nel luogo del Calvario . È dunque chiaro che questo salmo si canta per i figli della sua Passione. Abbiamo peraltro anche la chiarissima e certissima testimonianza dell'apostolo Paolo; perché quando la Chiesa soffriva in mezzo alle persecuzioni dei Gentili, egli prese di qui un verso da intercalare ad esortazione e consolazione della pazienza. Qui infatti si dice ciò che egli scrisse nella sua epistola: *Per cagion tua siamo dati a morte tutto il giorno e stimati come pecore da macello* . Ascoltiamo dunque nel salmo la voce dei Martiri; e vedete quale buona causa abbia la voce dei Martiri; dato che egli dice: *per cagion tua*. Anche il Signore infatti proprio per questo ha aggiunto: a cagione della giustizia, quando dice: *Beati coloro che subiscono persecuzioni a cagione della giustizia* , affinché non cerchi gloria, chi subisce persecuzioni, solo per la pena, senza avere una buona causa. E dopo avere esortati i suoi, dice: sarete beati quando gli uomini vi faranno o vi diranno questo o quello, per cagion mia. Di qui dunque derivano le parole: *per cagione tua siamo dati a morte tutto il giorno*.

Dio non abbandona mai nessuno.

2. È dunque di grande interesse e di grande profondità la decisione di Dio che strappò con mano fortissima i padri nostri, i Patriarchi e tutto quel popolo di Israele dall'Egitto e, sommergendo in mare i nemici che li perseguitavano, li guidò attraverso genti nemiche e, dopo aver debellati i loro avversari, li collocò nella terra della promessa, riportando straordinarie vittorie con uno scarso numero dei suoi contro la grande folla dei nemici. A Dio piacque poi quasi allontanare da sé il suo popolo, in modo che i suoi santi subissero stragi, uccisioni e morte senza che nessuno resistesse, nessuno si difendesse, e nessuno si opponesse; come se avesse allontanato il suo volto dai loro gemiti, si fosse dimenticato di loro, ed egli non fosse il Dio che con mano valida e braccio forte per la sua straordinaria potenza aveva liberato i nostri padri, cioè quel popolo, come ho detto, dall'Egitto, aveva vinto e scacciati dalla sua terra i Gentili e aveva costituito il regno, mentre tutti si stupivano perché

spesso molti erano stati vinti dai pochi. È questo dunque che nel gemito della confessione si comincia a cantare nel presente salmo. Tutte queste cose sono accadute non senza motivo, purché si intenda per quale ragione si sono verificate. È chiaro che sono accadute ma dobbiamo profondamente ricercare il motivo. Per questo il titolo non reca soltanto: *per i figli di Core*; ma: *per l'intelligenza dei figli di Core*. Si ritrova questo anche in quel salmo il cui primo verso disse il Signore stesso mentre era appeso alla croce: *Dio mio, Dio mio, guardami, perché mi hai abbandonato?* Trasfigurandoci in ciò che diceva e nel suo corpo (perché noi siamo il suo Corpo ed egli è il nostro Capo), non parlò dalla croce con la voce sua, ma con la nostra. Perché, Dio mai lo ha abbandonato, né lui mai dal Padre si è allontanato; ma è per noi che disse tali parole: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Continua infatti: *lontano dalla mia salvezza le parole dei miei delitti*. E mostra nella persona di chi ha detto queste parole: perché in lui non si poté trovare delitto. *Griderò a te*, dice nello stesso salmo, *di giorno, e non mi esaudirai; e di notte*, (è sottinteso che non mi esaudirai), ma aggiunge: *e non per rendermi Stolto*, cioè, nel non esaudirmi avrai di mira non la mia stoltezza, ma la intelligenza. Che significa il fatto che non mi esaudirai per l'interigenza? Significa che non mi esaudirai nelle cose temporali, affinché io capisca che da te debbo desiderare le cose eterne. Dio insomma non ci abbandona, e quando sembra abbandonarci, ci toglie ciò che abbiamo desiderato di male, e ci insegna ciò che dobbiamo desiderare di bene. Se Dio sempre ci conservasse in condizioni di prosperità, in modo che ogni cosa abbondasse per noi, e non avessimo da soffrire in questo tempo della nostra mortalità alcuna tribolazione, alcuna strettoia e alcuna angustia, diremmo che questi sono i massimi beni che Dio dona ai suoi servi, e non desidereremmo da lui niente di più grande. Ebbene, è per questo che egli mescola alla dolcezza ingannevole di questa vita le amarezze delle tribolazioni affinché si cerchi un'altra vita che ha in sé una dolcezza salutare; cioè: *secondo l'intelligenza per i figli di Core*. Ascoltiamo infine il salmo, ed ivi vedremo meglio ciò che diciamo.

3. [vv 2.3.] *O Dio, con i nostri orecchi l'abbiamo udito; i nostri padri ce l'hanno annunziato, l'opera che hai compiuto nei loro giorni, nei giorni antichi*. Meravigliandosi, come se in questi giorni Dio avesse abbandonato coloro che ha voluto mettere alla prova nelle

tribolazioni; costoro ricordano le cose passate che hanno udito dai loro padri, e sembrano dire: non ci hanno tramandato i nostri padri le cose che noi ora soffriamo. Anche in quel salmo infatti ha detto: *in te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; io sono un verme e non un uomo, ludibrio degli uomini e abiezione della folla*. Quelli sperarono e tu li hai liberati; anch'io ho sperato e tu mi hai abbandonato. Forse inutilmente ho creduto in te e senza scopo il mio nome è scritto presso di te, anzi il tuo nome è scritto in me? Queste cose dunque ci hanno indicate i nostri padri: *La tua mano ha disperse le genti, e vi hai insediato loro; indebolisti i popoli e li hai scacciati*; cioè hai scacciato i popoli dalla loro terra per introdurvi costoro e insediarli a stabilire con la tua misericordia il loro regno. Queste cose le abbiamo udite dai nostri padri.

I nostri occhi vedono solo gli effetti miracolosi dell'opera.

4. [v 4.] Ma forse essi hanno potuto compiere tutte queste cose perché erano forti, perché erano combattenti, invitti, allenati, bellicosi? No di certo. Non questo ci hanno narrato i nostri padri, non questo reca la Scrittura, ma che cosa reca, se non quanto segue? *Non con la spada conquistarono la terra, né il loro braccio dette loro vittoria; ma la tua destra e il tuo braccio, e la luce del tuo volto. La tua destra, è la tua potenza; il tuo braccio, è il tuo stesso figlio. E la luce del tuo volto.* Che significa questo? Significa che con tali segni ti manifestasti loro, da far capire che eri presente. Forse che quando Dio è presente a noi con qualche miracolo, vediamo il suo volto con i nostri occhi? Ma è con il suo miracolo che egli segnala agli uomini la sua presenza. Che dicono infine coloro che si stupiscono di fronte a miracoli di questo genere? Ho visto Dio presente. *Ma la tua destra, e il tuo braccio, e la luce del tuo volto; perché in loro ti sei compiaciuto.* Cioè con loro ti sei comportato in modo da compiacerti in essi, affinché chiunque osservasse il loro modo di agire, dicesse che veramente Dio è con loro, e Dio li muove.

Presenza di Dio attraverso le creature.

5. [v 5.] Che dire dunque? Allora era uno, ed ora è un altro? Non sia mai. Che segue infatti? *Tu sei lo stesso mio re e mio Dio.* Tu sei lo stesso, non sei mutato. Vedo mutati i tempi, non muta il Creatore dei tempi. *Tu sei lo stesso mio re e mio Dio.* Tu sei solito guidarmi, tu

reggermi, tu soccorrermi. *Tu, che mandi la salute a Giacobbe.* Cosa significa: *che mandi*? Anche se tu, per la tua sostanza e la tua natura per la quale sei ciò che sei, rimani occulto e quindi non ti manifesti ai padri in modo da farti vedere da essi faccia a faccia, tuttavia per mezzo di una qualche creatura tu mandi la salvezza a Giacobbe. La visione faccia a faccia è riservata ai fedeli liberati nella risurrezione. E anche quei padri del Nuovo Testamento, sebbene avessero visto rivelati i tuoi misteri, e sebbene avessero annunziato i segreti rivelati, tuttavia hanno detto che ti vedevano come in uno specchio e in immagine; e che la visione faccia a faccia era riservata per il futuro, quando accadrà ciò che l'Apostolo stesso dice: *Voi, infatti, siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio; ma quando Cristo, vostra vita, si manifesterà allora anche voi vi manifesterete con lui nella gloria.* Ci è riservata dunque per allora quella visione faccia a faccia della quale anche Giovanni dice: *Dilettissimi, siamo figli di Dio, e non ancora è manifesto ciò che saremo; sappiamo che, quando sarà manifesto, saremo simili a lui, perché lo vedremo qual è.* Ebbene anche se allora i nostri padri non ti hanno visto faccia a faccia così quale sei, anche se questa visione è riservata alla risurrezione, tuttavia, pur essendo presenti i tuoi angeli, tu *mandi la salvezza a Giacobbe.* Non solo sei presente da te, ma anche per mezzo di qualsiasi tua creatura, e tu mandi, in vista della salvezza dei tuoi servi, ciò che tu stesso per tuo mezzo compì; ed è per la salute dei tuoi servi che si compie ciò che essi fanno a coloro che tu mandi. Orbene dato che tu stesso sei il mio re e il mio Dio, e tu mandi la salvezza a Giacobbe, perché tutte queste sofferenze ora soffriamo?

6. [v 6.] Ma forse si sono narrate soltanto le cose del passato, mentre di quelle future non c'è da sperare altrettanto. Al contrario c'è proprio da sperarlo. *In te vaglieremo i nostri nemici.* I padri nostri ci hanno indicate le opere che tu hai compiuto nei loro giorni e nei tempi antichi, che la tua mano ha disperso le genti, che hai scacciato i popoli e li hai piantati. Queste sono cose passate, ma nel futuro che cosa accadrà? *In te vaglieremo i nostri nemici.* Verrà il tempo in cui tutti i nemici dei cristiani saranno passati al vaglio come paglia, come polvere saranno soffiati via e scacciati dalla terra. Dunque se le cose passate ci sono così narrate, e le future ci sono in tal modo preannunziate, perché ci affatichiamo in mezzo alle cose presenti, se non *per l'intelligenza dei figli di Core? In te vaglieremo i nostri nemici, e nel tuo nome disperderemo i nostri*

assalitori. Questo per quanto si riferisce al futuro.

7. [v 7.] *Non spererò infatti nel mio arco*, allo stesso modo in cui i nostri padri non hanno sperato nella loro spada. *E la mia spada non mi salverà.*

Il futuro per Iddio è come se fosse passato.

8. [v 8.] *Ci hai salvati infatti da coloro che ci affliggevano*. E questa immagine del passato si riferisce al futuro; ma è detta come se si riferisse al passato, perché il futuro è tanto sicuro come se già fosse accaduto. Comprendete perché i profeti si esprimono per lo più come se parlassero del passato quando preannunziano fatti che dovevano ancora accadere, non già accaduti. Nello stesso modo viene preannunziata la futura Passione del Signore dicendo: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa*; e non: *trafiggeranno e conteranno*. *Ma essi mi hanno osservato e mi hanno guardato*; non: *mi osserveranno e mi guarderanno*. *Si sono divisi le mie vesti*, non: *se le divideranno*. Tutte queste cose sono dette come se fossero già avvenute, mentre sono future; perché per Dio il futuro è tanto certo come se già fosse passato. Per noi le cose che sono passate, sono sicure; mentre le future sono incerte. Noi sappiamo infatti che qualcosa è accaduto e non può essere che non sia successo ciò che è accaduto. Dammi un profeta che sia tanto certo del futuro quanto tu lo sei del passato; e come per te ciò che ti ricordi essere accaduto non può darsi che non sia accaduto, così per lui ciò che accadrà, non può darsi che non accada. Con sicurezza perciò si annunziano come se fossero passate quelle cose che ancora dovranno accadere. Questo dunque speriamo. *Ci hai salvati infatti da coloro che ci affliggevano e coloro che ci odiano tu hai confusi.*

9. [v 9.] *In Dio ci glorieremo ogni giorno*. Vedete in qual modo mescola verbi passati e futuri, affinché tu intenda che anche le cose passate sono dette come predizioni del futuro. *In Dio ci glorieremo ogni giorno; e il tuo nome confesseremo nei secoli*. Perché: *ci glorieremo*? Perché: *confesseremo*? Perché ci hai liberati da tutti coloro che ci affliggevano, perché ci darai il regno eterno, perché in noi si adempiranno le parole: *beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore, ti loderanno nei secoli dei secoli*.

Le persecuzioni predette ai cristiani.

10. [v 10.] Se le cose future sono certe per noi, e quelle passate le abbiamo udite dai nostri padri, che dice del presente? *Ma ora ci hai respinti e ci hai confusi.* Ci hai confusi non nella nostra coscienza, ma al cospetto degli uomini. Vi era infatti un tempo in cui i Cristiani erano perseguitati, in cui dovevano fuggirsene lontani e l'espressione: È un Cristiano, veniva considerata come un insulto ed una ingiuria. Dov'è dunque quel Dio nostro, quel nostro re che manda la salvezza a Giacobbe? Dove è Colui che ha fatto tutte le cose che ci hanno narrato i padri nostri? Dove è Colui che farà tutte le cose che ci ha rivelate per mezzo del suo Spirito? Forse è mutato? *Ma per l'intelligenza dei figli di Core* tutte queste cose accadono. Dobbiamo infatti capire perché ci ha voluto far soffrire tutte queste cose in questa epoca intermedia. Quali cose? *Ma ora ci hai respinti e ci hai confusi; e non esci, Dio, con i nostri eserciti.* Marciamo contro i nostri nemici, e tu non marci con noi; li vediamo, essi vincono, e noi siamo sconfitti. Dove è quella tua forza, dove è la tua destra e la tua potenza? Dove è il mare prosciugato, dove sono gli Egiziani persecutori sommersi dai flutti ? Dove è Amalec che resiste, ed è vinto nel segno della croce ? *Tu non esci Dio con i nostri eserciti.*

11. [v 11.] *Ma ci fai voltare le spalle davanti ai nostri nemici,* in modo che essi sono avanti e noi indietro; essi vincitori e noi sconfitti. *E coloro che ci odiano saccheggiano:* chi se non noi?

12. [v 12.] *Ci hai esposti come pecore da macello, e tra le nazioni ci hai disperso.* Dalle nazioni siamo stati mangiati. Essi intendono che hanno sofferto tanto da passare infine nel corpo dei Gentili. La Chiesa infatti li piange, come fossero membra sue divorate.

13. [v 13.] *Hai venduto il tuo popolo senza prezzo.* Abbiamo visto infatti coloro che hai dato, ma non abbiamo visto ciò che hai ricevuto. *E la folla non accorse alle loro feste di giubilo.* Forse che quando i Cristiani fuggivano di fronte alle persecuzioni dei nemici idolatri, si tenevano solennità e feste di giubilo per Dio? Si cantavano forse nelle chiese di Dio gli inni che di solito si cantano nei periodi di pace, e risuonano in un dolce concerto di fraternità alle orecchie di Dio? *E la folla non accorse alle loro feste di giubilo.*

14. [vv 14.15.] *Ci hai esposti al ludibrio dei nostri vicini, al sogghigno e*

alla derisione di coloro che ci stanno intorno. Ci fai essere la favola di paragone fra le nazioni. Che significa: una favola di paragone? Quando gli uomini maldicenti fanno un paragone riguardo a chi detestano, dicono: Così morirai, così sarai punito. Quante cose di questo genere si dissero allora: così sarai crocifisso! E non mancano oggi nemici di Cristo, quegli stessi Giudei, i quali ci dicono, quando difendiamo Cristo contro di loro: morirai così come Egli è morto. Non ci minaccerebbero infatti di quella morte, se non avessero profondo orrore di quel modo di morire e se potessero comprendere quale mistero contiene. Il cieco quando viene curato, non vede il collirio nella mano del medico. La croce di fatto è stata posta anche per i persecutori. Per questo poi sono stati risanati e hanno creduto in lui, quegli stessi che lo uccisero. *Ci hai fatti favola di paragone per le nazioni, e dinanzi a noi crollano il capo i popoli:* è per insultare che si crolla il capo. *Hanno parlato con le labbra, ed hanno crollato il capo*. Questo hanno fatto al Signore, e questo hanno fatto a tutti i suoi santi, alcuni dei quali hanno potuto perseguitare, altri incarcerare, altri deridere, altri consegnare, altri tormentare, ed altri infine uccidere.

Liberazioni dei cristiani nella vittoria finale di Cristo.

15. [vv 16.17.] *Tutto il giorno la mia vergogna è dinanzi a me, e il rossore mi ricopre il volto per la voce di chi mi insulta e mi oltraggia:* la voce cioè di coloro che mi insultano e mi rinfacciano il delitto per quel nome nel quale ogni mia colpa sarà distrutta. *Per la voce di chi mi insulta e mi oltraggia,* cioè parla contro di me. *Davanti al nemico e al persecutore.* E che significa? Le cose che abbiamo detto come passate non si compiono in noi; quelle che speriamo nel futuro, non si manifestano. Ecco le cose passate: nella tua grande gloria il popolo è stato portato via dall'Egitto, liberato dai persecutori, condotto attraverso le nazioni, collocato nel regno dopo che da esso furono espulse le genti. Quali sono gli eventi futuri? Il popolo dovrà essere portato via da questo Egitto del mondo, sotto la guida di Cristo che apparirà nella sua gloria; i santi saranno posti a destra, gli ingiusti a sinistra e gli ingiusti saranno condannati insieme con il diavolo alla pena eterna; e Cristo entrerà in possesso del regno insieme con i Santi per l'eternità. Queste sono le cose future, quelle le passate. In mezzo che cosa c'è? Le tribolazioni. Perché? Perché si manifesti l'animo di colui che adora Dio, e sia chiaro quanto lo

adora, affinché si veda se adora gratis colui dal quale ha ricevuto gratis la salvezza. Se Dio infatti ci dicesse: che cosa mi hai dato perché io ti creassi? Certo se, una volta creato, hai meritato da me, niente hai meritato prima che ti creassi. Che diremo a Lui che per primo gratuitamente ci ha creati, perché è buono, non perché qualcosa abbiamo meritato? E poi che gli diremo dello stesso nostro riscatto, della nostra seconda nascita? È per i nostri meriti che quella perpetua salvezza ci è stata mandata dal Signore? Certamente no. Se i nostri meriti contassero qualcosa, Egli sarebbe venuto per la nostra dannazione. Non è venuto per indagare sui nostri meriti, ma per rimettere i nostri peccati. Non eri e sei stato creato; che cosa hai dato a Dio? Eri malvagio, e sei stato liberato; che cosa hai dato a Dio? Che cosa non hai ricevuto gratuitamente da lui? Giustamente si chiama grazia, perché è data gratuitamente. Si esige dunque da te che anche tu lo adori gratuitamente, non perché elargisce doni temporali, ma perché dona quelli eterni.

La speranza della ricompensa futura.

16. Ma stai attento a non pensare in modo errato degli stessi beni eterni, sì da finire col non adorare più gratuitamente Dio, pensando in modo carnale all'eternità. Che significa? Se infatti ami Dio perché ti ha dato una proprietà, cesserai di amarlo perché ti toglie tale proprietà? Ma forse tu dici: io adoro Dio perché mi darà una villa, ma non una villa temporale. Ma anche così la tua mente è corrotta; perché non lo ami di un amore puro, in quanto desideri da lui la ricompensa. Vuoi avere nella vita futura ciò che qui devi necessariamente lasciare; vuoi modificare il piacere carnale, non tagliarlo via. Non è un digiuno lodevole quello di chi riserba vuoto il suo ventre per una cena luculliana. Spesso infatti gli uomini sono invitati ad un grande banchetto, e siccome vogliono andare ad esso desiderosi di mangiare, digiunano: questo digiuno è forse mosso dalla continenza, o non piuttosto dalla intemperanza? Non sperare dunque che Dio ti dia le cose che qui egli ti ordina di disprezzare. Questo è ciò che speravano i Giudei, e perciò erano turbati di fronte a quella questione. Anch'essi sperano nella risurrezione, ma sperano di risorgere per quelle voluttà del corpo che qui amano. Perciò, quando fu loro proposta dai Sadducei, che non credono alla risurrezione, la questione di quella donna che sposò sette fratelli uno dopo l'altro, per sapere di quale di costoro essa sarebbe stata

moglie nella risurrezione, esitavano, e non erano in grado di rispondere. Ma quando tale questione fu proposta al Signore, dato che a noi è promessa una risurrezione nella quale non si ripetono i piaceri di questo mondo, ma nella quale le gioie eterne sono preparate dallo stesso Dio, egli rispose dicendo: *sbagliate perché non conoscete le Scritture, e nemmeno la potenza di Dio: nella risurrezione infatti né si sposeranno, né prenderanno moglie; poiché non possono più morire*. Cioè non si cerca il successore là dove non ci sarà chi muore. E che cosa ci sarà? *Ma saranno* - disse - *uguali agli angeli di Dio* . A meno che tu non creda che gli angeli si rallegriano in quotidiani banchetti e nel vino in cui tu ti ubriachi, oppure tu creda addirittura che gli angeli prendano moglie. Niente di tutto questo c'è presso gli angeli. E di che cosa si rallegrano gli angeli se non di ciò che dice il Signore: *Non sapete che i loro angeli vedono sempre il volto del Padre?* Orbene se gli angeli si rallegrano vedendo il volto del Padre, preparati a tale gioia, oppure trovi qualcosa di meglio del vedere la faccia di Dio? Temi del tuo amore se tu credi che vi sia qualcosa di più bello di Colui dal quale deriva ogni bellezza; esso ti possiede al punto tale che tu non meriti neppure di pensare a quello. Il Signore era nella carne e appariva uomo agli uomini. Come appariva? Già l'ho detto, appariva uomo agli uomini. Che cosa di grande appariva? Appariva carne alla carne. Che cosa aveva di straordinario Colui del quale è detto: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro* ? Chi non aveva bellezza né decoro? Colui del quale altrove è detto: *bello al di sopra dei figli degli uomini* . Come uomo, non aveva bellezza né decoro; ma era bello di quella bellezza che è al di sopra dei figli degli uomini. Ebbene, mostrando quella carne deforme agli occhi di coloro che lo guardavano, che cosa disse? *Colui che mi ama osserva i miei comandamenti; e colui che mi ama è amato dal Padre mio, ed io lo amerò e mi mostrerò a lui* . Lo vedevano, ed egli prometteva che si sarebbe mostrato loro. Che cosa significa questo? È come se dicesse: vedete la forma del servo, la natura di Dio è nascosta; per mezzo di questa vi proteggo, per mezzo di quella vi servo; con una vi nutro come bambini, con l'altra vi pascolo come grandi. Orbene, affinché la nostra fede nella quale siamo purificati ti prepari alle cose invisibili, cioè a ciò che è *secondo l'intelligenza per i figli di Core* , tutte queste cose sono accadute, in modo che sia tolto ai santi tutto ciò che essi avevano, e sia tolta loro la stessa vita temporale; affinché adorino Dio eterno, non per queste cose terrene, ma sopportino nel casto amore di lui

tutte le cose che nel tempo debbono soffrire.

Riceve il premio chi non cede alle tentazioni e vive di carità.

17. [vv 18.19] Infine, poiché queste cose hanno capito i figli di Core, che dicono costoro? *Tutte queste cose sono venute su di noi, e noi non ci siamo dimenticati di te.* Che significa: *e noi non ci siamo dimenticati di te?* *E non abbiamo agito ingiustamente nei confronti del tuo patto; non si è tratto indietro il nostro cuore, e tu hai piegato i nostri sentieri alla tua via.* Ecco l'intelligenza, perché non si è tratto indietro il nostro cuore, perché non ci siamo dimenticati di te, perché non ci siamo comportati ingiustamente nei confronti del tuo patto pur essendo in mezzo a grandi tribolazioni e pur essendo perseguitati dalle genti. *Hai piegato i nostri sentieri alla tua via.* I nostri sentieri erano infatti nei piaceri del secolo; i nostri sentieri erano nella prosperità delle cose temporali; tu hai costretto i nostri sentieri entro la tua via, e ci hai mostrato quanto stretta e angusta sia la via che conduce alla vita. *E hai piegato i nostri sentieri alla tua via.* Che significa: *hai piegato i nostri sentieri alla tua via?* È come se si dicesse: voi siete in mezzo alle tribolazioni, soffrite molto, avete perduto molte di quelle cose che amavate in questo secolo; ma non vi ho abbandonato in mezzo alla via, a questa via angusta che vi insegno. Cercavate i lieti sentieri; ed io che vi dico? Di qui si va alla vita eterna; nella via in cui voi volete camminare, giungete alla morte. *Quanto larga e spaziosa è la via che conduce alla morte, e quanti sono coloro che camminano per essa! E quanto stretta e angusta è la via che porta alla vita, e come sono pochi coloro che su di essa camminano!* Chi sono questi pochi? Sono coloro che sopportano le tribolazioni, che superano le tentazioni, che non vengono meno in mezzo a tutte queste angustie; coloro che non si rallegrano per la parola di Dio solo per un momento, e che nel tempo della tribolazione inaridiscono come se fosse sorto il sole, ma hanno le radici della carità, così come ci è stato letto or ora nel Vangelo. Abbi, ripeto, la radice della carità, in modo che, quando sarà sorto il sole, non ti brucerà, ma ti nutrirà. *Tutte queste cose sono venute su di noi, e noi non ci siamo dimenticati di te; e non abbiamo agito ingiustamente nei confronti del tuo patto: e non si è tratto indietro il nostro cuore.* Ma poiché tutte queste cose abbiamo compiuto in mezzo alle tribolazioni, mentre già camminavamo nella via angusta, *tu hai piegato i nostri sentieri alla tua via.*

18. [v 20.] *Perché ci hai umiliato nel luogo della debolezza. Dunque ci esalterai nel luogo della forza. E ci ha coperto l'ombra della morte. E questa condizione mortale è soltanto l'ombra della morte. La vera morte è la dannazione insieme con il diavolo.*

19. [v 21.] *Se ci siamo dimenticati del nome del Dio nostro. Questa è l'intelligenza dei figli di Core. E se abbiamo steso le nostre mani ad un Dio straniero.*

Conoscenza di Dio.

20. [v 22.] *Forse Dio non ricercherà queste cose? Egli stesso infatti conosce i segreti del cuore. Conosce, e ricerca; se conosce i segreti del cuore perché ricerca? Forse Dio non ricercherà queste cose? Conosce in sé, ricerca per noi. Infatti per questo Dio ogni tanto ricerca, e dice di conoscere ciò che fa conoscere a te. Ti manifesta la sua opera, non la sua conoscenza. Noi diciamo spesso: un giorno lieto, quando il tempo è sereno; forse che il giorno si rallegra? Ma noi diciamo che si rallegra perché fa rallegrare noi. Diciamo ancora: Cielo triste. Certamente non c'è alcun sentimento di tristezza nelle nubi; ma, poiché gli uomini si rattristano vedendo il cielo con un volto così scuro, lo chiamano triste, in quanto esso ci rende tristi. Così si dice che Dio conosce, quando fa sì che noi conosciamo. Dio dice ad Abramo: *Ora ho saputo che tu temi Dio* . Forse che prima non lo sapeva? Ma era Abramo che non lo sapeva, ha imparato nella tentazione a conoscere se stesso. La maggior parte degli uomini infatti crede di potere ciò che non può, oppure di non potere ciò che può; lo raggiunge la domanda che discende dal disegno divino, e per mezzo di tale domanda gli diventano note le sue possibilità; si dice allora che Dio ha conosciuto ciò che egli ha fatto sì che noi conosciamo. Forse Pietro conosceva se stesso quando disse al medico: *sono con te fino alla morte* ? Il medico avendogli tastato il polso comprese cosa si trovava nell'intimo del malato, ma il malato non lo sapeva. Si presentò la tentazione: il medico provò la verità della sua sentenza, mentre il malato perdette la sua presunzione. Così dunque Dio conosce e ricerca. Conosce. In qual modo ricerca? Ricerca per te, affinché anche tu conosca te stesso, e tu renda grazie a colui che ti ha creato. *Forse Dio non ricercherà queste cose?**

Dio vede le sofferenze nascoste e i loro motivi.

21. *Egli stesso infatti conosce i segreti del cuore.* Che significa: *conosce i segreti?* Quali segreti? *Perché per te siamo dati a morte tutto il giorno e siamo stimati come pecore da macello.* Tu puoi vedere che l'uomo è dato a morte, ma perché sia dato a morte non sai; Dio lo sa; la ragione è segreta. Ma qualcuno mi dice: ecco, per il nome di Cristo costui è tenuto in prigione, e confessa il nome di Cristo. Perché, non confessano forse anche gli eretici il nome di Cristo e tuttavia non muoiono per tale nome? E nella stessa Chiesa, preciso, nella Chiesa cattolica, credete che sia mancato, o che possa mancare ora, chi soffre per ottenere gloria umana? Se mancassero uomini di questo genere, l'Apostolo non direbbe: *Se dessi il mio corpo a bruciare, ma non ho carità, a niente mi giova*. Sapeva dunque che vi possono essere alcuni che fanno questo per vanagloria, non per amore. Ma ciò rimane nascosto; Dio solo lo vede, noi non possiamo. Egli solo può giudicare, egli che conosce i segreti del cuore. *Perché per te siamo dati a morte tutto il giorno e siamo stimati come pecore da macello.* Già l'ho detto, di qui anche l'apostolo Paolo ha tratto una testimonianza per esortare i martiri, affinché non vengano meno nelle tribolazioni accettate per il nome di Cristo.

Giudei videro la morte di Cristo ma non credettero alla sua resurrezione.

22. [v 23.] *Risvegliati, perché dormi, o Signore?* A chi dice? E chi è che dice queste parole? Non sarebbe più opportuno dire che dorme e che spira colui che tali parole proferisce: *risvegliati, perché dormi, o Signore?* Ti risponderà: so quello che dico; so che non dorme colui che custodisce Israele; ma tuttavia i martiri esclamano: *risvegliati, perché dormi, o Signore?* O Signore Gesù! Sei stato ucciso, hai dormito nella passione e già per noi sei risorto. Sappiamo infatti che per noi sei risorto. Perché sei risorto? I Gentili che ci perseguitano ti ritengono morto, e non credono che tu sia risorto. Risvegliati dunque per loro. Perché dormi, non per noi, ma per essi? Se essi infatti già credessero alla tua resurrezione, di certo non potrebbero perseguitare coloro che credono in te. Ma perché perseguitano? Distruggi e uccidi certi uomini che credono che tu sia morto non so di quale male. Per costoro ancora tu dormi; risvegliati affinché capiscano che sei risorto, e trovino pace. È accaduto infine che, mentre muoiono i martiri e dicono queste cose, costoro dormono e scuotono Cristo veramente morto nel loro sonno; e Cristo è risorto in un certo qual modo nei Gentili, cioè essi hanno creduto che egli è

risorto; così a poco a poco anch'essi, credendo, si sono volti a Cristo ed hanno finito col costituire un grande numero, tanto che i persecutori ne hanno avuto timore ed hanno cessato le persecuzioni. Perché? Perché Cristo è risorto nei Gentili, Cristo che prima dormiva per essi, quando non credevano. *Risvegliati, e non respingerci fino alla fine.*

23. [v 24.] *Perché distogli la tua faccia, come se tu non fossi presente, ma come se ti fossi dimenticato di noi. Ti sei dimenticato della nostra miseria e della nostra tribolazione.*

24. [v 25.] *Perché la nostra anima si è umiliata nella polvere.* Dove si è umiliata? nella polvere, cioè la polvere ci perseguita. Ci perseguitano coloro dei quali tu hai detto: *non così gli empi, non così; ma come polvere che il vento spazza dalla faccia della terra . L'anima nostra si è umiliata nella polvere; è attaccato alla terra il nostro ventre.* Mi sembra che sia espressa la pena della più grande umiliazione che possa esistere, quando si dice di uno che distendendosi aderisce con il ventre alla terra. Quando infatti uno si umilia sino a piegare il ginocchio, ha ancora di che umiliarsi; ma quando uno si umilia tanto da distendere a terra il suo ventre non ha più di che umiliarsi. Se volesse umiliarsi ancora, non ne avrebbe modo, a meno che si ponesse sottoterra. Proprio questo forse ha voluto dire: troppo ci siamo umiliati in questa polvere, e non abbiamo più di che umiliarci; già siamo giunti alla massima umiliazione, venga finalmente la commiserazione.

Fedeltà a Cristo persecuzioni.

25. Oppure, fratelli, la Chiesa piange con questa voce coloro che i persecutori hanno costretto a passare dalla parte dell'empietà, tanto che quelli che son rimasti ben saldi nella virtù, così dicono: *l'anima nostra si è umiliata nella polvere.* Cioè tra le mani di questa polvere, tra le mani degli empi e dei persecutori, l'anima nostra si è umiliata nella polvere e per questo noi ti invochiamo affinché tu ci dia l'aiuto nella tribolazione; perché *il ventre nostro si è attaccato alla terra*, cioè ha ceduto alla empietà di questa polvere il nostro ventre. Questo infatti significa la parola: *si è attaccato.* Perché se quando ami e ardi di carità giustamente dici a Dio: *l'anima mia si è stretta dietro a te* ; e ancora: *per me è buono l'essere attaccato a Dio* , perché

allora tu sei unito a Dio, in quanto acconsenti a Dio; ebbene non senza motivo si dice che questo ventre si è attaccato alla terra, in quanto essi, non sopportando le persecuzioni, hanno ceduto agli ingiusti, e in questo modo si sono attaccati alla terra. Sono chiamati ventre perché sono carnali: e quindi la bocca della Chiesa sono i santi, gli uomini spirituali, mentre il ventre della Chiesa sono gli uomini carnali. Per questo la bocca della Chiesa sta in alto; il ventre invece è nascosto, come qualcosa di più molle e di più debole. Questo intende in un certo passo la Scrittura laddove l'evangelista dice di aver ricevuto il libro: *e il libro era dolce nella mia bocca e amaro nel mio ventre*. Che significano queste parole se non che i maggiori precetti che gli uomini spirituali ricevono non sono accolti dagli uomini carnali, e che di ciò di cui si rallegrano gli uomini spirituali si rattristano invece gli uomini carnali? Fratelli, chi possiede questo libro? *Vendi tutto ciò che hai, e donalo ai poveri*. Quanta dolcezza c'è nella bocca della Chiesa! Essa si attua in tutti gli uomini spirituali. Ma all'uomo carnale tu dirai: fa' questo, ed egli più facilmente si allontanerà da te triste come quel ricco si allontanò dal Signore piuttosto che fare ciò che il Signore gli aveva detto. Ma perché si allontana triste, se non perché quel libro è dolce nella bocca, e amaro nel ventre? Hai dato non so quanto oro e argento; ed è venuto il momento in cui, per non perdere niente, forse commetti qualche peccato, forse arrechi ingiuria alla Chiesa, oppure sei costretto a bestemmiare; e, posto nell'alternativa angosciata di perdere o il denaro o la giustizia, ti viene detto: perdi piuttosto il denaro, ma non perdere la giustizia. Ma tu, che ignori la dolcezza della giustizia e sei ancora debole in quelle membra che la Chiesa ritiene siano nel ventre, rattristato, preferisci perdere qualcosa della giustizia, piuttosto che una sola moneta del denaro, e sei colpito da un danno più grave, riempi la tua borsa, ma annienti il tuo cuore. Probabilmente dunque di costoro ha detto: *si è attaccato alla terra il nostro ventre*.

L'aiuto della grazia divina.

26. [v 26.] *Svegliati, o Signore, aiutaci*. E veramente, cari fratelli, si è svegliato e ci ha aiutato. Infatti quando si è svegliato, cioè quando è risorto e dalle genti è stato riconosciuto, mentre cessavano le persecuzioni, anche quelli che erano stretti alla terra si sono sollevati dalla terra, si sono pentiti, e sono tornati al Corpo di

Cristo, sebbene deboli, sebbene imperfetti, perché quel corpo si completasse in essi: *i tuoi occhi mi hanno visto imperfetto, e nel tuo libro tutti sono scritti*. *Svegliati, Signore, aiutaci, e riscattaci per il tuo nome*. Cioè riscattaci gratuitamente: per il tuo nome, non per i miei meriti; perché tu ti sei degnato di fare, non perché io sia degno che tu operi per me. Infatti anche se noi non ci siamo dimenticati di te, e non si è voltato indietro il nostro cuore, e non abbiamo steso le nostre mani verso il Dio straniero, se tu non ci avessi aiutati come avremmo potuto? Di che cosa saremmo capaci se tu non parlassi entro di noi, e tu non ci esortassi, e, tu non ci abbandonassi? Riscattaci dunque sia quando soffriamo nelle tribolazioni sia quando ci rallegriamo nella prosperità; non per i nostri meriti, ma per il tuo nome.

SUL SALMO 44

ESPOSIZIONE

Discorso

Imitare l'innocenza dei piccoliriore dell'uomo.

1. [v 1.] Vi chiedo di esaminare attentamente con noi questo salmo che noi abbiamo cantato esultando con voi. È il cantico nuziale dello sposo e della sposa, del re e del popolo, del Salvatore e di coloro che debbono essere salvati. Colui che viene alle nozze con la veste nuziale, cercando la gloria dello sposo, non la sua, non soltanto ascolta volentieri, come sono soliti fare gli uomini desiderosi di vedere uno spettacolo, ma non di mostrare proprie azioni; ma comanda anche al suo cuore che non stia ivi ozioso, ma germogli, si sviluppi, cresca, si perfezioni, sia assunto. È necessario che noi siamo i figli di Core, per i quali vien cantato questo salmo, come reca il titolo del salmo. Erano costoro certamente uomini; purtuttavia ogni titolo delle Scritture divine insinua qualcosa per chi sa capire e non vuole essere un semplice ascoltatore ma vuol penetrarne il significato. Indaghiamo la parola ebraica e vediamo che cosa significhi Core; e, come ogni parola della Scrittura ha una interpretazione, figli di Core significa figli del Calvo. E non intendete in senso derisorio questo nome, per non far la figura dei fanciulli simili a quelli di cui leggiamo nel libro dei Regni, che

insultavano il santo profeta Eliseo, e gridavano dietro di lui: *Sali calvo, sali calvo*. Tali fanciulli infatti, stoltamente cicalanti e maldicenti a loro danno, furono mangiati dalle belve uscite dalla selva . Tutto questo sta scritto, e noi abbiamo menzionato dove; coloro che ricordano, lo riconoscano; coloro che non ricordano, leggano; coloro che non hanno letto, credano. E che questo sia accaduto in immagine del futuro non ci deve sorprendere. In quei fanciulli sono raffigurati gli uomini stolti, che sono ignoranti; e l'Apostolo non vuole che noi siamo così, quando dice: *non siate fanciulli quanto a intelletto* . E poiché il Signore ci aveva invitati a imitare i bambini, quando pose dinanzi a sé un fanciullo e disse: *Chi non sarà come questo fanciullo, non entrerà nel regno dei cieli* ; anche l'Apostolo, prudente dopo averci messo in guardia contro l'intelletto puerile, ci invita di nuovo ad imitare i fanciulli dicendo: *Non siate fanciulli quanto a intelletto, ma siate bambini per la malizia, in modo da essere maturi di mente* . Chi trova piacere nell'imitare il fanciullo, non imiti la sua ignoranza, ma la sua innocenza. È per ignoranza che quei bambini insultavano il calvo santo di Dio, e gridavano dietro di lui: *Calvo, calvo*. Capì loro di essere divorati dalle belve; e nell'allegoria raffigurarono gli uomini che con lo stesso intelletto puerile deridevano un certo calvo; poiché appunto nel luogo del Calvario quello fu crocifisso. Costoro sono stati preda delle belve, cioè dei demoni, del diavolo e dei suoi angeli, che agisce nei figli della malafede. Erano bambini di questo genere coloro che, stando in piedi dinanzi al sacro legno, scuotevano il capo, e dicevano: *Se è figlio di Dio, discenda dalla croce* . Quanto a noi siamo figli di costui, perché siamo figli dello sposo ; e per noi è intitolato questo salmo, il cui titolo dice: *Per i figli di Core, per le cose che saranno mutate*.

Il rinnovamento interiore dell'uomo.

2. Come spiegherò il significato delle parole: *Per le cose che saranno mutate*? Che dirò? Chiunque è mutato le conosce. Chi sente queste parole: *Per le cose che saranno mutate*, veda che cosa era e veda che cosa è ora. E dapprima si renda conto come è mutato il mondo; prima adorava gli idoli, ora adora Dio; prima serviva le cose che aveva fatto, ora serve colui dal quale è stato fatto. E vedete anche quando sono state dette le parole: *Per le cose che saranno mutate*. Ora i pagani rimasti temono le cose che sono cambiate; e coloro che non vogliono mutare, vedono le chiese piene, e i templi deserti; vedono

qui la folla e là solitudine. Si stupiscono per le cose che sono cambiate; ebbene, leggano le profezie, prestino orecchio a colui che ha promesso, credano a colui che ha compiuto. Ma, fratelli, anche ciascuno di noi è mutato dal vecchio uomo nel nuovo: da infedele è divenuto fedele; da ladro, generoso donatore; da adultero, casto; da malvagio, degno. Si cantino dunque per noi le parole: *Per le cose che saranno mutate*, e si cominci così a narrare per opera di chi sono state mutate.

Cristo e la Chiesa, lo Sposo e la Sposa.

3. Continua infatti: *Per le cose che saranno mutate, ai figli di Core, per l'intelligenza, cantico per il diletto*. Infatti quel diletto è stato visto dai suoi persecutori, ma senza comprenderlo. Se lo avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Egli stesso spingeva gli occhi degli altri a questa intelligenza, dicendo: *Chi vede me, vede anche il Padre*. Canti dunque lui questo salmo: ralleghiamoci nelle nozze, e saremo insieme a coloro che compiono le nozze, che sono invitati alle nozze; e gli stessi invitati sono la sposa. Infatti la sposa è la Chiesa, lo sposo Cristo. I retori sono soliti cantare certi carmi che si chiamano epitalami; a quelli che si sposano tutto quanto in essi si canta è in onore dello sposo e della sposa; forse che in queste nozze alle quali siamo invitati non c'è il talamo? E come è che allora in un altro salmo si dice: *Nel sole ha posto la sua tenda, ed egli stesso come sposo che esce dal suo talamo*? È unione nuziale quella tra il Verbo e la carne: il talamo di questa unione è il seno della Vergine. Infatti la carne stessa si è unita al Verbo; per cui si dice anche: *Non più due, ma una sola carne*. La Chiesa è tratta dal genere umano, affinché il capo della Chiesa sia la carne stessa unita al Verbo, e gli altri credenti siano le membra di quel Capo. Vuoi vedere infatti chi verrà alle nozze? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. Si ralleghi la sposa amata da Dio. Quando amata? Quando era ancora deforme. *Perché tutti hanno peccato* - dice l'Apostolo - *e hanno bisogno della gloria di Dio*. E di nuovo: *Infatti Cristo è morto per gli empi*. Deforme è amata, affinché non resti deforme. Non è amata infatti perché deforme, in quanto non è la deformità che è amata; se fosse amata, verrebbe conservata; ha eliminata la deformità, e ha creato la bellezza. A chi è venuto, e chi ha formato? Venga ormai egli stesso nelle parole della profezia; ecco, lo stesso sposo avanzi verso di noi: amiamolo;

oppure, se avremo trovato in lui qualcosa di deforme, non amiamolo. Egli invece ha trovato molte deformità; e ci ha amato; al contrario noi non dobbiamo amarlo se troviamo in lui qualcosa di deforme. Perché anche nel fatto che si è rivestito della carne, cosicché si dicesse di lui: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro*, se considererai la misericordia nella quale si è fatto uomo, ivi è bello. Il profeta pertanto parlava a nome dei Giudei, quando diceva: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro*. Perché? Perché lo vedevamo senza comprendere. Ma per coloro che capiscono, *E il Verbo si è fatto carne* è di una sublime bellezza. Dice uno degli amici dello sposo: *Lungi da me gloriarmi, se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo*. È poco non arrossire della croce, se non te ne glorierai. Perché dunque non ebbe bellezza né decoro? Perché Cristo crocifisso, per i Giudei fu scandalo, e stoltezza per i Gentili. Ma perché anche nella croce aveva bellezza? Perché la follia di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. A noi dunque, che crediamo lo Sposo si presenti sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti. È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza. Suprema e vera bellezza è la giustizia; non lo vedrai bello, se lo considererai ingiusto; se ovunque è giusto ovunque è bello. Venga a noi per farsi contemplare dagli occhi dello spirito descritto da questo suo profeta che lo loda. Ecco che comincia:

Tutto Dio fece per mezzo del Verbo.

4. [v 2.] *Erompe dal mio cuore la buona parola*. Chi dice questo, il Padre o il profeta? Alcuni hanno creduto che sia la voce del Padre che dice: *Erompe dal mio cuore la buona parola*, per magnificare a noi la nascita ineffabile. Affinché tu non creda per caso che Dio abbia

preso qualcosa per generare il Figlio (allo stesso modo in cui l'uomo prende qualcosa per generare i suoi figli, la moglie, ad esempio, senza la quale l'uomo non può procreare la prole) ebbene, affinché tu non creda che Dio abbia bisogno di unirsi con qualcuno per generare il Figlio, *erompe* - dice - *dal mio cuore la buona parola*. Oggi il tuo cuore, o uomo, concepisce un disegno, e non ha bisogno della moglie; per mezzo del disegno nato dal tuo cuore tu costruirai qualcosa; e quella costruzione prima di esistere nella realtà è nel tuo pensiero e ciò che stai per realizzare è già nel progetto per il quale compirai la tua opera. Tu lodi la costruzione che non esiste ancora, la lodi non nella bellezza della realizzazione, ma nel progetto che hai in mente; né altri loda il tuo disegno, se tu non glielo avrai indicato, oppure se non avrà visto ciò che tu hai fatto. Orbene, se per mezzo del Verbo tutte le cose sono state fatte, e se il Verbo è da Dio, guarda l'opera compiuta per mezzo del Verbo e da questo edificio ammira il pensiero. Qual è questo Verbo per cui è stato fatto il cielo e la terra, e tutta la bellezza del cielo, tutta la fecondità della terra, l'estensione del mare, il diffondersi dell'aria, il fulgore delle stelle, la luce del sole e della luna? Tutte queste cose si vedono: passa oltre queste cose; pensa agli Angeli, ai Principati, ai Troni, alle Dominazioni, alle Potestà: tutte queste cose sono state fatte per mezzo di lui. Perché dunque sono state fatte tutte queste cose buone? Perché proruppe ciò per cui dovevano essere fatte: *il Verbo buono*. È buono dunque il Verbo; allo stesso Verbo infatti è stato detto: *Maestro buono*. E lo stesso Verbo risponde: *Perché mi interroghi sul bene? Nessuno è buono, solo Dio*. È stato detto: *Maestro buono*, e dice: *Perché mi interroghi sul bene?* E aggiunge: *Nessuno è buono, solo Dio*. Come dunque egli stesso è buono se non perché è Dio? Ma non è Dio da solo, è unico Dio insieme con il Padre. Dicendo infatti: *Nessuno è buono, solo Dio*, non si è separato, ma si è unito. *Erompe dal mio cuore il Verbo buono*. Dirà ciò Dio Padre, del suo Verbo buono e autore del nostro bene, per mezzo del quale unico bene noi possiamo in qualche modo essere buoni.

L'eterna generazione del Verbo.

5. Continua: *Io dico la mia opera al re*. Parla ancora il Padre? Se è ancora il Padre che parla, indaghiamo e comprendiamo secondo la vera e cattolica fede le parole: *Io dico la mia opera al re*. Se infatti il Padre dice la sua opera al suo Figlio nostro re, quale opera dirà il

Padre al Figlio, dato che tutte le opere del Padre sono state fatte per mezzo del Figlio? Oppure nelle parole: *Io dico la mia opera al re*, quel "dico" indica la generazione del Figlio? Temo un po' che tutto questo non possa essere capito dai più tardi. Purtuttavia lo dirò; mi segua chi può, dato che non potrebbe seguirmi chi può, se io non lo dicessi. In un altro salmo leggiamo: *Una sola volta ha parlato Dio*. Tante volte ha parlato per mezzo dei Profeti, tante volte per mezzo degli Apostoli, e oggi parla per mezzo dei suoi santi e dice: *Una sola volta ha parlato Dio*. In che modo ha parlato, se non perché pronunciò una sola Parola? Ma, come nelle parole: *Erompe dal mio cuore la buona parola*, comprendiamo che si tratta della generazione del Figlio, così mi sembra che nelle seguenti parole ci sia una ripetizione, per cui ciò che ha detto prima: *Erompe dal mio cuore una buona parola* equivale a ciò che dice ora: *Dico*. Che significa: *Dico*? Significa proferisco una parola. E donde Dio proferisce una parola, se non dal suo cuore, dal suo intimo? Tu non dici niente che non derivi dal tuo cuore; la tua parola che echeggia e passa, non deriva da altro luogo che non sia il tuo cuore; e ti stupisci che Dio parli così? Ma il dire di Dio è eterno. Tu dici qualcosa ora, perché poco prima tacevi; ecco, non ancora hai proferito la parola, ma quando avrai cominciato a proferirla, spezzi in un certo qual modo il silenzio, e generi la parola che prima non era. Non così Dio ha generato la Parola: il dire di Dio è senza inizio e senza fine; e tuttavia dice una sola Parola. Ne dica un'altra, se ciò che ha detto è passato. Ma siccome colui che ha detto resta, e ciò che è stato detto resta, e una sola volta è detto e non è finito, ciò stesso che è stato detto è senza inizio né viene detto due volte, perché non passa ciò che è stato detto una sola volta. Insomma: *Erompe dal mio cuore la buona parola*, equivale a: *Io dico la mia opera al re*. Perché dice dunque: *Io dico la mia opera*? Perché nel Verbo stesso sono tutte le opere di Dio. Perché tutto ciò che Dio avrebbe fatto nella creazione, era già nel Verbo; e non sarebbe nelle cose, se non fosse nel Verbo; allo stesso modo in cui in te non sarebbe nella realtà, se essa non fosse nel pensiero. È detto nel Vangelo: *Ciò che è stato fatto in lui era vita*. Già dunque esisteva ciò che è stato fatto, ma nel Verbo; e tutte le opere di Dio ivi erano, e le opere non erano ancora; ma il Verbo era, e questo Verbo era Dio, ed era presso Dio, ed era Figlio di Dio, ed era insieme con il Padre l'unico Dio. *Io dico la mia opera al re*. Ascolti queste parole colui che capisce il Verbo; e veda insieme con il Padre l'eterno Verbo, nel quale sono tutte le cose che saranno e

nel quale non vengono meno le cose che sono passate. Queste opere di Dio nel Verbo, sono nel Verbo, sono nell'Unigenito, sono nel Verbo di Dio.

L'incarnazione del Verbo.

6. Che cosa dice in seguito? *La mia lingua è penna di scriba veloce.* Che rapporto ha, fratelli miei, la lingua di Dio con la penna dello scriba? Che rapporto ha la pietra con Cristo ? Che rapporto ha l'agnello con il Salvatore , il leone con la forza dell'Unigenito ? Purtuttavia tutte queste cose son dette; e se non fossero dette, noi non avremmo conosciuto in qualche modo l'invisibile per mezzo delle cose visibili. Noi non facciamo nostro il paragone tra questa umile penna e l'eccellenza di lui, ma tuttavia neppure lo respingiamo. Cerco perché ha detto che la sua lingua è penna di scriba veloce? Ma scriva velocemente quanto vuole lo scriba, non lo si potrà paragonare a quella velocità della quale un altro salmo così dice: *Velocissima corre la sua parola* . Mi sembra però, se tanto osa l'umana intelligenza, che si possano intendere dette dalla voce del Padre le parole: *La mia lingua è penna di scriba*. Perché ciò che la lingua dice, risuona e passa; ciò che è scritto resta; e poiché Dio dice il Verbo, e il Verbo che è detto non risuona e passa, ma è detto e resta, Dio ha preferito paragonare il suo Verbo alle cose scritte, e non alle parole. Dicendo poi: *Che velocemente scrive*, ha spinto la mente a comprendere; ma non resti pigra, guardando i copisti oppure qualche veloce scriba; se guarderà costoro, resterà lì. Pensi velocemente a quel *velocemente*; e veda perché è detto: *velocemente*. Il velocemente di Dio è tale che non c'è niente di più veloce. Nello scrivere infatti si scrive lettera dopo lettera, sillaba dopo sillaba, parola dopo parola; e non si passa alla seconda parola, se non è stata scritta completamente la prima. Ivi invece niente è più veloce, poiché le parole non sono molte né tuttavia qualche cosa è omissso, in quanto in una sola sono tutte.

7. [v 3.] Ecco che, una volta detto questo Verbo, eterno, coeterno dall'eternità, verrà lo sposo. *Bello al di sopra dei figli degli uomini.* Dice: *Al di sopra dei figli degli uomini*. Perché non anche al di sopra degli angeli? Perché ha preferito dire: *Al di sopra dei figli degli uomini*, se non perché è uomo? Affinché tu non creda che Cristo uomo sia un uomo qualsiasi, dice: *Bello al di sopra dei figli degli*

uomini. Anche come uomo è al di sopra dei figli degli uomini; anche tra i figli degli uomini è al di sopra dei figli degli uomini; anche come uno dei figli degli uomini, è al di sopra dei figli degli uomini. *Diffusa è la grazia sulle tue labbra*, aggiunge. *La legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità si è compiuta per mezzo di Gesù Cristo . Diffusa è la grazia sulle tue labbra*. Giustamente sono stato soccorso perché mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore. Ma un'altra legge nelle mie membra si oppone alla legge del mio spirito, e mi trascina prigioniero nella legge del peccato, che è nelle mie membra. Me misero uomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore . Orbene: *Diffusa è la grazia sulle tue labbra*. È venuto a noi con la parola della grazia, con il bacio della grazia. Che cosa è più dolce di questa grazia? A chi spetta questa grazia? Ai beati le cui ingiustizie sono rimesse, e i cui peccati sono celati . Se il giudice venisse severo, e non portasse questa grazia diffusa sulle sue labbra, chi potrebbe sperare nella salvezza? Chi non temerebbe per sé ciò che era dovuto al peccatore? Egli venendo con la grazia, non esige ciò che gli era dovuto e scioglie ciò che non doveva. Forse che il peccatore non doveva la morte? E a te, peccatore, che cosa era dovuto se non il supplizio? Ha rimesso i tuoi debiti e ha pagato ciò che non doveva. Grande grazia. Perché grazia? Perché gratuita. Perché a te conviene rendere grazie, non restituire; non potresti. Colui che cercava qualcosa da restituire disse: *Che cosa restituirò al Signore per tutte le cose che mi ha dato?* E come se avesse trovato qualcosa, aggiunse: *Prenderò il calice della salvezza, e invocherò il nome del Signore* . Questo gli restituisci, prendendo il calice della salvezza e invocando il nome del Signore? Chi ti ha dato quello stesso calice salutare? È rimasto nell'azione di grazie, perché nella corresponsione è venuto meno. Ho trovato che cosa potrai dare a Dio, che da lui non hai ricevuto; e gli renderai grazia. Ma stai attento, mentre cerchi che cosa dargli che tu non abbia ricevuto da lui, di non trovare il tuo peccato. Quello da lui non l'hai ricevuto certamente, ma neppure lo devi dare a lui. È ciò che gli hanno dato i Giudei, che restituirono il male per il bene; avevano ricevuto da lui la pioggia, e non hanno dato il frutto, ma le spine delle sofferenze. Ebbene, qualunque cosa buona che in te stesso tu vorrai dare a Dio, troverai che non l'hai ricevuta da nessun altro se non da Dio. Questa è la grazia di Dio diffusa sulle labbra. Ti ha fatto, e gratis ti ha fatto. Non aveva alcun dovere verso nessuno prima di creare. Ti eri perduto, ti ha cercato;

e dopo averti trovato ti ha richiamato. Non ha imputato le cose passate, ha promesso quelle future. Veramente diffusa è la *grazia sulle tue labbra*.

8. *Per questo* - dice - *Dio ti ha benedetto in eterno*. È faticoso riuscire a intendere queste parole come dette ancora da Dio Padre: *Per questo Dio ti ha benedetto in eterno*. Sembra più facile intenderle come dette dalla persona del profeta. Nei Santi Libri delle Scritture si trovano, e del tutto all'improvviso, repentini cambiamenti di persona, per chi vi presta attenzione, piene ne sono le pagine divine. *Signore, libera la mia anima dalle labbra ingiuste, e dalla lingua ingannatrice*; e subito: *Che cosa ti è dato o che cosa ti è aggiunto contro la lingua ingannatrice?* Là era una persona che parlava, qui un'altra; là uno che chiede, qui che soccorre. *Acute le frecce del potente, con carboni devastatori*. Un'altra persona è quella che dice: *Che cosa ti ha dato, o che cosa ti è aggiunto*; e nelle parole che seguono diventa un'altra: *Ahimé! perché lungo è diventato il mio esilio*. Un così frequente cambiamento di persone in pochi versi stimola l'intelligenza; non è indicato il luogo ove avviene il cambiamento; non è detto: questo ha detto l'uomo, questo ha detto Dio; ma dalle stesse parole ci vien fatto comprendere che cosa compete all'uomo e che cosa a Dio. È sì un uomo che diceva: *Erompé il mio cuore la buona parola, io dico la mia opera al re*. Un uomo le diceva, le diceva colui che ha scritto il salmo; ma diceva queste parole nella persona di Dio. Poi ha cominciato a parlare in nome proprio: *Per questo Dio ti ha benedetto in eterno*. Dio aveva detto infatti: *Diffusa è la grazia sulle tue labbra*, a colui che aveva fatto bello tra i figli degli uomini, l'uomo che Dio aveva generato prima di ogni cosa, eterno e coeterno. Ricolmo di gioia ineffabile è dunque il profeta, il quale, guardando ciò che Dio Padre ha rivelato agli uomini del suo Figlio, ha potuto dire queste cose nella persona di Dio. Dice: *Per questo Dio ti ha benedetto in eterno*. Perché? Per la grazia. Questa grazia, infatti, dove conduce? Al Regno dei Cieli. Il primo Testamento aveva promesso la terra; e uno era il premio o la promessa per coloro che erano posti sotto la legge, un altro per coloro che erano posti sotto la grazia. La terra dei Cananei era per i Giudei posti sotto la legge, il Regno dei Cieli per i Cristiani posti sotto la grazia. Ne consegue che ciò che spettava a coloro che erano posti sotto la legge, il regno, la terra, tutto ciò passò; il Regno dei Cieli che spetta a coloro che sono posti sotto la grazia, non passa. Per questo qui ha detto: *Dio ti ha*

benedetto - non nel tempo - ma in eterno.

Non vi è opera maggiore per l'uomo che lodare Dio.

9. Non sono mancati coloro che hanno preferito intendere come dette dalla persona del profeta tutte le parole sin qui spiegate; che sia cioè stato il profeta a dire: *Erompe dal mio cuore la buona parola*, come se dicesse un inno. (Chiunque infatti dice un inno a Dio, fa uscire dal suo cuore la buona parola, come, chi bestemmia contro Dio, lascia prorompere dal suo cuore una parola malvagia). Così quanto segue: *Io dico la mia opera al re*, l'hanno inteso in questo modo: la somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio. Nella sua bellezza egli vuole esserti gradito, e a te spetta lodarlo rendendogli grazie. Se la tua preoccupazione non sarà lodare Dio, allora incominci ad amare te stesso; e farai parte di coloro dei quali l'Apostolo dice: *Saranno uomini che amano se stessi*. Sii sgradito a te stesso, ti sia gradito colui che ti ha fatto; perché così ti sarà sgradito ciò che tu hai fatto a te medesimo. La tua opera sia la lode di Dio, prorompa il tuo cuore in una buona parola. Di' dunque: *l'opera tua al re*; perché tu la dica il re ti ha fatto, ed egli stesso ti ha dato di che offrire a lui. Restituiscigli ciò che è suo: non andartene lontano, presa la parte del tuo patrimonio, a dissiparlo con prodigalità in compagnia delle meretrici, e a pascere i porci. Ricordatevi di questo dal Vangelo. Ma anche per noi è detto: *Era morto, ed è risuscitato; si era perduto ed è stato ritrovato*.

10. *La mia lingua è penna di scriba, che velocemente scrive.* Non sono mancati coloro che hanno inteso che il profeta abbia detto le cose che scriveva, e perciò abbia paragonato la sua lingua alla penna dello scriba. Essi ritengono che poi abbia detto *che velocemente scrive*, per intendere che egli scriveva le cose che sarebbero accadute velocemente, per cui scrivere velocemente significherebbe scrivere cose veloci, cioè scrivere cose che non tarderanno a verificarsi. Non ha tardato infatti Dio a manifestare Cristo. Quanto rapidamente ci si accorge di ciò che è passato, quando si sa che è accaduto! Ricordati delle generazioni che ti hanno preceduto, e troverai Adamo come se fosse stato creato ieri. Così leggiamo tutte le cose compiute fin dall'inizio; dunque, velocemente si sono compiute. Velocemente verrà il giorno del giudizio: previeni la sua velocità; velocemente verrà e tu sii più veloce nel convertirti. Sarà

presente il volto del giudice, ma ricordati ciò che dice il profeta: *Preveniamo il suo volto nella confessione . Diffusa è la grazia sulle sue labbra, per questo Dio ti ha benedetto in eterno.*

La forza dell'amore di Dio.

11. [v 4.] *Cingi la tua spada al fianco, o potentissimo. La tua spada* che cosa è se non la tua parola? Con quella spada ha abbattuto i nemici, con quella spada ha diviso il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera. Leggiamo nel Vangelo: *Non sono venuto a portare la pace, ma la spada. E ancora: Saranno in una stessa casa cinque divisi tra di loro, due contro tre, e tre contro due saranno divisi, cioè il figlio contro il padre, la figlia contro la madre, la nuora contro la suocera .* Questa divisione con quale spada è stata fatta, se non con quella che Cristo ha portato? E di nuovo, fratelli, vediamo tutto questo anche nella vita di ogni giorno. A un giovane piace servire Dio, ma a suo padre non piace; sono divisi tra loro: uno promette l'eredità terrena, l'altro ama quella celeste; una cosa questo promette, un'altra cosa quello sceglie. Non creda il padre che gli sia fatta ingiuria; Dio solo a lui è preferito; e tuttavia litiga con il figlio che vuole servire Dio. Ma quella spada spirituale che separa, è più forte della natura carnale che unisce. E ciò accade anche nella figlia che si trova contro la madre, e molto di più nella nuora che si trova contro la suocera. Infatti, spesso, si trovano in una stessa casa la nuora e la suocera, e l'una è eretica e l'altra cattolica. E là dove con forza si riceve questa spada, non temiamo la ribattezzazione. La figlia è divisa da sua madre, e non può la nuora esserlo dalla suocera?

L'opera redentiva di Cristo.

12. Questo accade, generalmente, tra gli uomini: il figlio è contro il padre. Fummo infatti un tempo figli del diavolo. Così agli infedeli si dice: *Voi avete per padre il diavolo .* E tutta la nostra infedeltà, donde deriva se non dal padre diavolo? Non è padre perché ci ha creato, ma noi siamo figli suoi perché lo imitiamo. Vediamo il figlio diviso dal padre. È venuta quella spada, ha rinunciato al diavolo, ha trovato un altro padre, ha trovato un'altra madre. Quello mostrandosi per essere imitato, generava per la perdizione; i due genitori che abbiamo trovato generano per la vita eterna. Il figlio è

diviso dal padre. Anche la figlia è divisa dalla madre: quella folla che, pur facendo parte dei Giudei, credette, è divisa dalla Sinagoga. Divisa è la nuora dalla suocera: la folla venuta dai Gentili è chiamata nuora, perché è sposa di Cristo figlio della Sinagoga. Donde è nato infatti il Figlio di Dio secondo la carne? Da quella Sinagoga. Colui che abbandonò il padre e la madre e si unì alla sua sposa, affinché fossero due in una sola carne, non è una nostra invenzione, ma lo attesta l'Apostolo dicendo: *questo è un grande sacramento, ma io lo dico in ordine a Cristo e alla Chiesa*. Abbandonò infatti in certo qual modo il Padre, non per lasciarlo, ma per accettare la carne umana. In qual modo lo abbandonò? Perché *pur essendo in forma di Dio, non stimò una rapina l'essere uguale a Dio, ma annientò se stesso prendendo forma di schiavo*. In qual modo abbandonò anche la madre? Abbandonando la gente giudea, quella Sinagoga che si teneva stretta ai vecchi riti. A questo si vogliono riferire le parole che dicono: *Chi è mia madre, o chi sono i miei fratelli?* Perché egli all'interno insegnava, mentre essi stavano al di fuori. Vedete un po' se non sono proprio così i Giudei: Cristo insegna nella Chiesa, essi stanno al di fuori. E chi è dunque la suocera? La madre dello sposo. La madre dello sposo, del nostro Signore Gesù Cristo è la Sinagoga. Per questo la sua nuora, la Chiesa, che, venendo dalle genti, non ha acconsentito alla circoncisione carnale, si è divisa dalla suocera. *Cingi la tua spada*. Della potenza di questa spada abbiamo parlato, dicendo queste cose.

Il giudizio di Dio è diverso da quello dell'uomo.

13. Cingi la tua spada, cioè la tua parola; *al tuo fianco, o potentissimo* perché al tuo fianco hai la spada. Che vuol dire: *al tuo fianco?* E che significa il fianco? La carne. Per questo è detto: *Non verrà meno il principe da Giuda, e il capo dai suoi fianchi*. E lo stesso Abramo, cui era stata promessa una discendenza nella quale dovevano essere benedette tutte le genti, quando mandò il suo servo a cercare e a portare la sposa per il suo figlio (dove sarebbe venuta quella discendenza nella quale tutte le genti sarebbero state benedette), riserbando in quella fede e nella umiltà del seme la grandezza del nome, cioè il Figlio di Dio che doveva venire ai figli degli uomini per mezzo del seme di Abramo, non lo fece giurare così? *Poni la tua mano sotto il mio fianco* - gli disse - *e così giura*. È

come se dicesse: Poni la tua mano sull'altare, oppure sul Vangelo, oppure sul profeta, o su qualcosa di santo. Sotto il mio fianco, disse, poni la mano; dimostrando fiducia; non ossequiando qualche turpitudine, ma comprendendo la verità. Per questo *cingi la tua spada al fianco, o potentissimo*. Potentissimo anche nel fianco; perché ciò che è debole in Dio è più forte degli uomini . *O potentissimo*.

14. [v 5.] *Nella tua bellezza e nella tua leggiadria*. Ricevi la giustizia nella quale sei sempre leggiadro e bello. *E avanza, e maestoso procedi e regna*. Forse che non lo vediamo? Certamente questo è già accaduto. Osservate il mondo: avanza maestoso, procede, e regna; a lui sono soggette tutte le genti. Che significa vedere tutto questo in spirito? Ciò che ora significa sperimentarlo nella verità. Quando queste cose erano dette, non ancora regnava Cristo, non ancora avanzava, non ancora procedeva: era soltanto annunziato. Tutto si è manifestato, ora lo tocchiamo con mano; molte cose già Dio ci ha reso, solo in poche è ancora nostro debitore. *Avanza, e maestoso procedi e regna*.

Il Figlio perfettalmente uguale al Padre.

15. *Per la verità e la mansuetudine e la giustizia*. La verità è stata donata quando germogliò dalla terra, e la giustizia riguardò dal cielo . Cristo si è presentato all'attesa del genere umano, affinché nel seme di Abramo fossero benedette tutte le genti. È stato predicato il Vangelo; è la verità. E la mansuetudine? I martiri hanno sofferto, e quindi molto avanzò e si diffuse tra tutte le genti il Regno di Dio; perché i martiri soffrivano, non venivano meno né si opponevano; dicendo tutto, nulla nascondendo, preparati a tutto, niente rifiutando. Grande mansuetudine! Il Corpo di Cristo tutto questo ha fatto, lo ha appreso dal suo Capo. Egli, per primo, come pecora al macello è stato condotto alla morte, e come agnello di fronte al tosatore non ha aperto la sua bocca ; mansueto fin al punto da dire, mentre era appeso alla croce: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* . E che dire della giustizia? Verrà, verrà per giudicare e darà a ciascuno secondo le sue opere . Ha detto la verità, ha rimosso l'ingiustizia, porterà l'equità. *E mirabilmente ti condurrà la tua destra*. Noi saremo guidati dalla destra di lui, egli dalla sua destra. Perché egli è Dio, noi uomini. Dalla sua destra è condotto, cioè dalla sua potenza. Infatti la

potenza che ha il Padre, ce l'ha anche lui ed anche l'immortalità del Padre, la divinità del Padre, l'eternità del Padre, la virtù del Padre. Mirabilmente lo condurrà la sua destra: compiendo opere divine, sopportando i dolori umani, abbattendo con la sua bontà le malvagità degli uomini. Anche ora è condotto là dove non è ancora e la sua destra lo conduce. Ciò che lo conduce è ciò che egli stesso ha donato ai suoi santi. *Mirabilmente ti condurrà la tua destra.*

È l'amore che rende l'uomo amico di Dio.

16. [v 6.] *Le frecce tue acute, potentissime.* Sono le parole che trafiggono il cuore, e suscitano l'amore. Per questo è detto nel Cantico dei Cantici: *Perché io sono ferita d'amore*. Dice di essere ferita d'amore, cioè dice di amare, di anelare, di sospirare lo sposo dal quale ha ricevuto la freccia della parola. *Le frecce tue acute, potentissime* che trafiggono e sono efficaci: *acute, potentissime. I popoli sotto di te cadranno.* Chi è caduto? Chi è stato colpito è caduto. Vediamo i popoli soggetti a Cristo, ma non li vediamo cadere. Spiega perciò ove cadono: *nel cuore*. Ivi si levavano contro Cristo, ivi cadono dinanzi a Cristo. Saulo bestemmiava Cristo, era in piedi; supplica Cristo, è caduto, si è prostrato; ucciso è il nemico di Cristo, affinché viva il discepolo di Cristo. Dal cielo è partita una freccia, Saulo è stato colpito al cuore, non Paolo, ancora Saulo, ancora eretto, non ancora prostrato; ha ricevuto la freccia, è caduto nel cuore. Non quando era prostrato col volto a terra era caduto nel cuore ma quando dice: *Signore, che cosa mi ordini di fare?* Dianzi andavi per incatenare i Cristiani e condurli al supplizio; e ora dici a Cristo: *Che cosa mi ordini di fare?* O freccia acuta, potentissima, ricevuta la quale Saulo è caduto per diventare Paolo! Come Saulo così i popoli; osservate le genti, vedete che sono soggette a Cristo. Orbene: *I popoli sotto di te cadranno, nel cuore dei nemici del re;* cioè nel cuore dei tuoi nemici. Infatti egli lo chiama re e come tale lo riconosce. *I popoli sotto di te cadranno, nel cuore dei nemici del re.* Erano nemici; hanno ricevuto le tue frecce, sono caduti dinanzi a te. Da nemici sono diventati amici; i nemici sono morti, gli amici vivono. Cioè: *le cose che dovranno cambiare.* Cerchiamo di intendere ogni parola, ogni verso; indaghiamo in modo tale che nessuno dubiterà che queste parole trattano di Cristo. *I popoli sotto di te cadranno, nel cuore dei nemici del re.*

Conformità alla volontà divina.

17. [v 7.] *Il tuo trono, Dio, nei secoli dei secoli.* Poiché Dio ti ha benedetto in eterno, a cagione della grazia diffusa sulle tue labbra. Ma c'era anche il trono temporale del regno giudaico, che apparteneva a coloro che erano sotto la legge, non a coloro che erano sotto la grazia; egli è venuto per liberare coloro che erano sotto la legge, e porli sotto la grazia. *Il suo trono nei secoli dei secoli.* Perché? Perché quel primo trono del regno era temporale. E perché ora il trono è nei secoli dei secoli? Perché è di Dio. *Il tuo trono, Dio, nei secoli dei secoli.* O divinità eterna! Non può Dio infatti avere un trono temporale. *Il tuo trono, Dio, nei secoli dei secoli. Scettro di rettitudine, scettro del tuo regno.* È lo scettro di rettitudine che dirige gli uomini. Erano curvi, erano distorti, desideravano regnare, si amavano, prediligevano le loro cattive azioni; non sottomettevano la loro volontà a Dio, ma volevano sottomettere la volontà di Dio alle loro brame. Si adira infatti il peccatore e l'ingiusto con Dio, perché non piove; e non vuole che Dio si adiri con lui perché vacilla e cade. E a questo scopo si riuniscono quasi ogni giorno gli uomini, per disputare contro Dio: doveva fare questo - dicono -; questo non l'ha fatto bene. Tu vedi che cosa fai, ed egli non lo sa? Tu sei distorto, egli è retto. Il distorto ed il retto quando si uniscono? Non possono allinearsi. Come se in un pavimento livellato tu ponessi una tavola curva; non si congiunge, non si adatta, non trova il suo posto nel pavimento; ovunque il pavimento è livellato; ma quella tavola è curva, e non si adatta con ciò che è dritto. Dunque la volontà di Dio è dritta, la tua è curva; per questo a te sembra curva quella, perché tu non sei capace di adattarti ad essa. Raddrizzati sull'esempio di quella, non pretendere di curvarla secondo i tuoi criteri; poiché non lo puoi, tenti inutilmente: essa è sempre retta. Vuoi unirti ad essa? Correggiti. Sarà la verga di lui che ti regge, la verga della rettitudine. La parola re deriva dal verbo reggere. Ma non regge chi non corregge. Per questo il nostro re è re di tutti i reggitori. Allo stesso modo in cui il sacerdote è tale perché ci santifica, così il re è tale perché ci regge. Che cosa dice in un altro passo? *Con il santo sarai santo, con l'uomo innocente sarai innocente, con l'eletto sarai eletto e con il perverso sarai perverso*. Non perché Dio è perverso, ma perché i perversi lo considerano loro pari. Se ti piace il bene, Dio è buono; se ti dispiace, Dio ti appare quasi malvagio. Dio ti appare curvo, ma è la tua stortura che te lo fa sembrare tale; infatti la sua

rettitudine rimane sempre retta. Ascolta ciò che dice in un altro salmo: *Quanto è buono il Dio di Israele con i retti di cuore!*

L'amicizia di Dio in noi e l'odio per il peccato.

18. [v 8.] *Scettro di rettitudine è lo scettro del tuo regno. Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità.* Osserva lo scettro di rettitudine: *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità.* Avvicinati a questo scettro, sia Cristo re per te: ti regga questa verga se non vuoi che ti spezzi. Perché quello scettro è ferreo, inflessibile. E che cosa è detto di esso? *Li reggerai con verga ferrea, e come vasi di argilla li stritolerai.* Alcuni regge, altri stritola: regge gli spirituali, stritola i carnali. Avvicinati dunque a questa verga. Che cosa temi in essa? La verga tutta intera è in queste parole: *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità.* Che cosa temi? Ma forse tu eri ingiusto; hai udito il tuo re, e, perché egli odia l'iniquità, lo temi. Ma c'è qualcosa che puoi fare. Che cosa odia? L'iniquità; forse che odia anche te? Ma in te c'è l'iniquità? Dio odia quella, odiala anche tu e allora odierete ambedue la stessa cosa. Sarai infatti amico di Dio, se odierai quello che egli odia. Del pari amerai ciò che egli ama. Ti sia sgradita la tua ingiustizia, e ti sia gradita la sua creatura. Perché tu sei un uomo ingiusto. Ho detto due parole: due nomi, uomo e ingiusto; di questi due nomi uno si riferisce alla natura, l'altro alla colpa; uno lo ha fatto Dio, l'altro lo hai fatto tu: ama ciò che ha fatto Dio, e odia ciò che tu hai fatto, perché anche lui odia ciò che tu hai fatto. Vedi come già cominci a unirti con lui, poiché odi ciò che egli odia. Il peccato dovrà essere punito, perché lo scettro di rettitudine è lo scettro del suo regno. Ma potrebbe non punire il peccato? Non può; il peccato deve essere punito; se non dovesse esser punito, non sarebbe neppure peccato. Previenilo; se non vuoi che egli ti punisca, punisciti da te. Per questo infatti egli ancora ti risparmia, rimanda la punizione, trattiene la mano, tende l'arco, cioè ti minaccia. Griderebbe tanto che ti ferirà se volesse ferirti? Se egli trattiene la sua mano dinanzi ai tuoi peccati; non trattenerla tu. Convertiti per punire i tuoi peccati, perché i peccati non possono restare impuniti. Dovrai essere punito, o da te stesso oppure da lui; non ti risparmiare, affinché egli ti perdoni. Osserva l'esempio in quel salmo della penitenza: *Distogli il tuo volto dai miei peccati.* Ha detto forse: distogli il tuo volto da me? Infatti in un altro passo più apertamente dice: *Non distogliere il tuo volto da me.* Dice dunque:

Distogli il tuo volto dai miei peccati, cioè non voglio che tu veda i miei peccati, perché vedere per Dio significa rendersi conto. Per questo si dice che anche il giudice si rende conto di ciò che punisce, cioè considera attentamente la colpa, e si avvia a punirla, in quanto è giudice. Così anche Dio è giudice. *Distogli il tuo volto dai miei peccati*. Tu non distogliere il tuo volto dalle tue colpe, se vuoi che Dio distolga da essi la sua faccia. Osserva in qual modo offre tutto questo a Dio nello stesso salmo: *Il mio delitto io conosco, e il mio peccato è sempre dinanzi a me*. Non vuole che sia dinanzi a Dio, ciò che vuole che sia dinanzi a sé. *Scettro di rettitudine, scettro del tuo regno*. Nessuno si illuda troppo sulla misericordia di Dio; è scettro di rettitudine. Diremo forse che Dio non è misericordioso? Che cosa è più misericordioso di lui, che perdona in modo tale ai peccatori da non curarsi del passato di coloro che a lui si convertono? Vedi in questa luce la sua misericordia, se vuoi essere nella verità; la misericordia infatti non può togliergli la giustizia, né la giustizia togliergli la misericordia. Frattanto, finché egli rimanda la punizione, non rimandarla tu; perché è scettro di rettitudine, scettro del suo regno.

Divinità ed umanità di Cristo.

19. *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità; per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio*. Per questo ti ha unto, perché tu amassi la giustizia e odiassi l'iniquità. Osserva in qual modo dice: *Per questo ti ha unto, Dio, il tuo Dio*. O Dio, ti ha unto il tuo Dio. Dio è unto da Dio. Infatti in latino tanto il primo che il secondo nome sono allo stesso caso: *Deus tuus*; in greco invece evidentissima è la distinzione, perché uno è quello che subisce l'azione, e l'altro quello che la compie: *Ti ha unto, Dio*. Quindi: *O Tu che sei Dio, ti ha unto il tuo Dio*, è come se dicesse: per questo unse te, o Dio, il tuo Dio. Così intendete, così comprendete, così in greco è chiarissimo. Chi è dunque il Dio unto da Dio? Ce lo dicono i Giudei. Queste Scritture sono ben note. Dio è unto da Dio: quando senti dire l'unto, comprendi che è Cristo. Perché Cristo deriva da crisma; questo nome, Cristo, significa unzione. In nessun altro luogo si ungevano i re e i sacerdoti, se non in quel regno ove Cristo era profetato ed era unto, e donde doveva venire il nome di Cristo; assolutamente in nessun altro luogo, in nessun altro popolo, in nessun altro regno accadeva così. Orbene Dio è unto da Dio; con quale olio se non con quello spirituale?

Infatti l'olio visibile è nel simbolo, l'olio invisibile è nel sacramento, l'olio spirituale è nell'intimo. Dio è unto per noi, ed è mandato a noi; e lo stesso Dio, per essere unto, era uomo. Ma era uomo in modo tale da essere Dio; ed era un Dio che non disdegnava di essere uomo: vero uomo, vero Dio, né nell'uno né nell'altro caso ingannatore o falso; perché in ambedue i casi veritiero, sempre verità. È dunque Dio uomo, e perciò Dio unto, perché è uomo-Dio, ed è divenuto Cristo.

La visione di Giacobbe.

20. Questo era raffigurato nella pietra che Giacobbe aveva posto a capo del letto e su cui dormiva . Il patriarca Giacobbe dunque aveva posto questa pietra a capo del letto; ma dormendo, poggiando la testa su tale pietra, vide dai cieli aperti una scala dal cielo fino alla terra, e gli angeli che salivano e che discendevano. Visto tutto questo si svegliò, unse la pietra e se ne andò. Vide Cristo in quella pietra, e perciò la unse. Vedete fin da quando è stato annunziato Cristo. Che cosa significa l'unzione di quella pietra, soprattutto presso i patriarchi che adoravano un solo Dio? Giacobbe compì l'unzione come figura e se ne andò. Non unse la pietra, e venne poi lì sempre ad adorarla, e a fare sacrifici su di essa. Il mistero fu manifestato, non ebbe inizio il sacrilegio. E osservate questa pietra: *La pietra che i costruttori hanno respinta, è divenuta pietra angolare* . E poiché Cristo è il capo dell'uomo , per questo quella pietra si riferisce al capo. Prestate attenzione al grande mistero: la pietra è Cristo. Dice Pietro: *la pietra viva respinta dagli uomini ma eletta da Dio* . La pietra si riferisce al Capo, perché il Capo dell'uomo è Cristo . E la pietra è unta perché Cristo è così chiamato da crisma. E sono state viste le scale, grazie alla rivelazione di Cristo, dalla terra fino al cielo, o meglio dal cielo fino alla terra, e su di esse gli Angeli che salivano e discendevano . Che cosa significhi tutto questo lo vedremo meglio quando parleremo della testimonianza resa nel Vangelo dal Signore stesso. Sapete che Giacobbe è lo stesso che Israele. A lui infatti, dopo aver lottato con l'angelo ed aver vinto, e dopo essere stato benedetto da colui che aveva vinto, fu cambiato il nome e fu chiamato Israele ; nello stesso modo il popolo di Israele vinse su Cristo tanto da crocifiggerlo; e tuttavia il popolo fu benedetto in coloro che in Cristo credettero, da colui stesso che era stato vinto. Ma molti non credettero e per questo Giacobbe

zoppicava. Fu benedetto e zoppicava. Benedetto in coloro che avevano creduto; sappiamo infatti che, dopo, molti di quel popolo credettero. Ma zoppicava in coloro che non credettero. E poiché molti non credettero e solo pochi credettero, tanto che prese a zoppicare, toccò l'ampiezza del suo femore. Che significa l'ampiezza del suo femore? Significa la folla dei discendenti. Osservate dunque quella scala: il Signore allorché vide Natanaele nel Vangelo disse: *Ecco un vero Israelita, in cui non vi è inganno* . La stessa cosa è detta di Giacobbe: *e Giacobbe stava senza inganno abitando nella casa* . Ricordandosi di questo il Signore, vedendo Natanaele stare senza inganno in quel popolo e in quella gente, disse: *Ecco un vero israelita, in cui non vi è inganno*. Lo chiamò israelita, in cui non era inganno, a cagione di Giacobbe. E Natanaele gli rispose: *Dove mi hai conosciuto?* E il Signo dico, vedrete il cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire e discendere sopra il Figlio dell'uomo . Salgano gli angeli di Dio e discendano da quella scala; si compia questo nella Chiesa. Gli angeli di Dio sono annunziatori di verità: salgano,e vedano: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo*. Discendano e vedano che *il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato tra noi* . Salgano per innalzare i grandi; discendano, per nutrire i piccoli. Osserva Paolo che sale: *Se siamo andati fuori di noi, è per Dio*. Osservalo quando discende: *Se siamo temperanti, è per voi* . Osservalo che sale: *Ho parlato di sapienza tra i perfetti*. Osservalo quando discende: *Vi ho dato da bere il latte, non il cibo solido* . Questo accade nella Chiesa: salgono e discendono gli angeli di Dio sopra il Figlio dell'uomo; perché in alto è il Figlio dell'uomo al quale essi salgono con il cuore, cioè il suo Capo; e in basso è il Figlio dell'uomo, cioè il suo Corpo. Le sue membra sono qui, il Capo è in alto; si ascende al Capo, si discende alle membra. Cristo è là, Cristo è qui. Se fosse soltanto là, e non qui, donde verrebbero quelle parole: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Che cosa infatti lo perseguitava in Cielo? Nessuno, né i Giudei, né Saulo, né il diavolo tentatore; nessuno lo perseguitava lassù; ma grida come grida la lingua nell'unità del corpo umano quando gli viene pestato un piede.

21. *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità; per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio*. Abbiamo parlato di Dio unto, cioè di Cristo. Il nome di Cristo non può essere più chiaramente spiegato che col dire Dio unto. Allo stesso modo in cui era *bello al di sopra dei figli degli uomini*, così è unto *con olio di letizia al di sopra dei suoi compagni*. Chi

sono i suoi compagni? I figli degli uomini; perché anche egli, in quanto Figlio dell'uomo, è fatto partecipe della loro mortalità, per fare essi partecipi della sua immortalità.

Cristo, la Chiesa i santi, gli eletti.

22. [v 9.] *Mirra, aloè e cassia olezza dai tuoi abiti.* Buoni profumi salgono dai tuoi abiti. Le sue vesti sono i suoi santi, i suoi eletti, tutta la sua Chiesa, che egli presenta come una veste senza macchia né ruga ; la macchia l'ha lavata nel sangue, per la ruga si è disteso sulla croce. Da qui deriva il buon profumo che è indicato con gli aromi menzionati. Ascolta, quel Paolo, minimo [fra i santi], che è una frangia dell'abito che toccò la donna che soffriva di flusso di sangue e fu risanata ; ascoltalò quando dice: *Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo, e in coloro che sono salvati, e in coloro che periscono* . E non ha detto: siamo il buon odore in coloro che sono salvati, e il cattivo odore in coloro che periscono. Ha detto invece: Per quanto ci concerne, *siamo il buon odore e in coloro che sono salvati e in coloro che periscono*. Non è certo improbabile né incredibile che l'uomo sia salvato nel buon profumo; ma è irragionevole pensare che l'uomo perisca nel buon odore. Grande forza, grande verità; anche se non la si può capire, così è. Infatti, affinché sappiate che è difficile a capirsi, subito aggiunge: *E chi è capace di tanto?* Chi può capire che gli uomini muoiono nel buon profumo? Tuttavia qualcosa vi dirò, fratelli. Ecco, Paolo predicava il Vangelo; molti lo amavano come predicatore del Vangelo, molti lo invidiavano. Coloro che lo amavano si salvavano nel buon profumo; coloro che lo invidiavano perivano nel buon profumo. Perciò anche per coloro che periscono siamo il buon odore, non il cattivo odore. Tanto più, anzi, quelli lo invidiavano, perché in lui si manifestava una grazia straordinaria: nessuno infatti invidia un miserabile. Era dunque ricolmo di gloria nella predicazione del verbo di Dio e nel vivere secondo la norma di quella verga della rettitudine; e lo amavano coloro che in lui amavano Cristo, e seguivano il buon profumo. La stessa sposa amava l'amico del suo sposo, la sposa che dice nel Cantico dei Cantici: *Corriamo dietro l'odore dei tuoi profumi* . Ma costoro, quanto più lo vedevano nella gloria della predicazione del Vangelo e nella vita senza colpe, tanto più erano tormentati dalla invidia, ed uccidevano se stessi nel buon profumo.

I santi templi regali di Dio.

23. [v 10.] *Mirra, aloè e cassia olezza dai tuoi abiti, dalle dimore di avorio, dalle quali ti rallegrarono le figlie dei re.* Scegli quale vuoi, le case di avorio, le dimore grandi, i palazzi reali, da essi le figlie dei re hanno rallegrato Cristo. Vuoi intendere in senso spirituale le dimore d'avorio? Intendi le grandi case, le grandi tende di Dio, i cuori dei santi, gli stessi re che reggono la carne, che sottomettono a sé le folle degli umani sentimenti, che castigano i corpi, che li riducono in servitù, poiché è da essi che le figlie dei re lo hanno rallegrato. Infatti tutte le anime che sono nate da coloro che predicavano ed evangelizzavano, sono figlie dei re; e le chiese figlie degli Apostoli, sono figlie dei re. Perché egli è *il re dei re*, mentre essi sono i re dei quali è detto: *Siederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele*. Hanno predicato la parola della verità ed hanno generato le chiese, non per sé, ma per lui. A questo mistero si riferisce quanto sta scritto nella legge: *Se sarà morto il fratello, il fratello suo prenda la sua sposa, e susciti una discendenza al suo fratello. Prenda la sposa il suo fratello, e susciti la discendenza, non per sé, ma per il fratello.* Ha detto Cristo: *Di' ai miei fratelli*. Ha detto nel salmo: *narrerò il tuo nome ai miei fratelli*. Cristo è morto, è risorto, è asceso in cielo, non è più presente col corpo: i suoi fratelli hanno preso la sua sposa, per generare figli attraverso la predicazione del Vangelo, non per loro mezzo ma per mezzo del Vangelo, e nel nome del fratello. Dice l'Apostolo: *Perché in Cristo Gesù, per mezzo del Vangelo, io vi ho generato*. Perciò generando la discendenza per il loro fratello, hanno chiamato Cristiani tutti coloro che hanno generato, non paoliani o petriani. Guardate se questo significato non appare anche in questi versi. Dopo aver detto: *Dalle dimore d'avorio*, ha parlato dei palazzi reali, grandi, belli, delicati come sono i cuori dei santi, ed ha aggiunto: *dalle quali ti hanno rallegrato le figlie dei re, in tuo onore.* Le figlie dei re sono le figlie dei tuoi Apostoli, ma *in tuo onore* perché essi hanno suscitato la discendenza per il loro fratello; perciò Paolo, vedendo correre dietro al suo proprio nome coloro che aveva generato per il suo fratello, esclamò: *forse che Paolo è stato crocifisso per voi?* Che dice infatti la legge? Il nato porti il nome del morto. Nasca per il morto, e sia chiamato con il nome del morto. Paolo osserva questo dettato della legge; siccome essi sì volevano chiamare con il nome suo, li rimprovera: *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi?* Volgete l'occhio

verso il morto: *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi?* E che diremo allora? Quando li hai generati, hai forse imposto loro il tuo nome? No di certo. Ha detto infatti: *oppure siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ti hanno rallegrato le figlie dei re in tuo onore.* Rispettate, osservate le parole in *tuo onore*. Questo significa portare la veste nuziale, cercare l'onore di lui, la gloria di lui. Intendete anche nelle figlie dei re, le città che credettero in Cristo, e che furono fondate dai re; e nelle parole: *dalle dimore d'avorio* intendete dai ricchi, dai superbi, dagli orgogliosi. *Le figlie dei re ti hanno rallegrato in tuo onore* perché non hanno cercato l'onore dei loro padri, ma hanno cercato il tuo onore. Mi si mostri a Roma tanto onore per il tempio di Romolo, quanto io ve ne mostro per la memoria di Pietro. Chi è onorato in Pietro, se non colui che è morto per noi? Siamo infatti Cristiani, non petriani; anche se siamo nati per opera del fratello del morto, tuttavia siamo chiamati con il nome del morto. Siamo nati per opera di Pietro, ma siamo nati per Cristo. Roma, Cartagine, e tutte le altre città sono le figlie dei re; e hanno rallegrato il re in suo onore; e di tutte queste una sola è la regina.

Moltitudine ed unità di fede.

24. E qual è il carne nuziale? Ecco che tra i cantici, ricolma di gioia avanza anche la stessa sposa. Veniva infatti lo sposo, era descritto, verso di lui tendeva tutta la nostra attenzione; avanzi anche la sposa. *La regina è presente alla tua destra.* Colei che è alla sinistra non è la regina. Sarà infatti qualcuno anche alla sinistra, al quale sarà detto: *Va' nel fuoco eterno.* A destra invece starà colui al quale sarà detto: *Venite benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi sin dall'inizio del mondo.* La regina è presente alla tua destra nella veste dorata, variamente adornata. Che cos'è la veste di questa regina? È preziosa, e varia: i misteri della dottrina infatti sono espressi in tutte le varie lingue. Alcuni nella lingua africana, altri nella siriana, altri in greco, altri in ebraico, altri in questa o in quella lingua: tutte queste lingue compongono la varietà della veste di questa regina. Ma allo stesso modo in cui la varietà si armonizza nell'unità della veste, così anche tutte queste lingue si armonizzano nell'unica fede. Ci sia varietà nella veste, ma non vi sia divisione. Ecco, noi comprendiamo la varietà delle diverse lingue e comprendiamo la veste a cagione della sua unità; ma nella stessa varietà, che cos'è l'oro? È la sapienza. Sia quanta volete la varietà

delle lingue, uno solo è l'oro che è predicato: non un oro diverso, ma la varietà dell'unico oro. Tutte le lingue infatti predicano la stessa sapienza, la stessa dottrina e la stessa disciplina. La varietà è nelle lingue, l'oro nel contenuto.

Unione dei cristiani del Corpo Mistico.

25. [v 11.] Il profeta canta a questa regina (volentieri infatti egli canta di lei) e a ciascuno di noi; se sapremo dove siamo e ci sforziamo di appartenere a quel Corpo, con la fede e la speranza saremo uniti alle membra di Cristo. Parla infatti a noi: *ascolta figlia, e vedi*. Parla a lei come uno dei padri, perché esse sono figlie dei re; anche se è il profeta che parla, anche se è l'apostolo, sempre parla alla figlia (infatti noi chiamiamo nostri padri i Profeti, nostri padri gli Apostoli; e se noi li consideriamo padri, essi ci considerano figli), e con l'unica voce paterna parla all'unica figlia: *ascolta figlia, e vedi*. Prima ascolta, e poi vedi. È venuto infatti a noi con il Vangelo, e ci è stato predicato ciò che non vediamo ancora, e udendo crediamo, credendo vedremo. Così dice lo stesso sposo secondo il profeta: *il popolo che non ho conosciuto, mi ha servito; con orecchie intente mi ha obbedito*. Perché: *con orecchie intente*? Perché non ha veduto. Hanno veduto i Giudei, e hanno crocifisso; non hanno veduto i Gentili e hanno creduto. Venga la regina dalle genti nella veste dorata con ogni varietà di ornamenti; venga dalle genti, venga adornata di tutte le lingue, nell'unità della sapienza; e a lei si dica: *Ascolta figlia, e vedi*. Se non avrai ascoltato, non vedrai. Ascolta per purificare nella fede il cuore, come dice l'apostolo [Pietro] negli Atti degli Apostoli: *Purificando con la fede i loro cuori*. Per questo infatti ascoltiamo ciò che crediamo prima di vederlo, affinché credendo possiamo purificare il cuore in modo da poter vedere. Ascolta per credere e purifica con la fede il cuore. E quando avrò purificato il cuore che cosa vedrò? *Beati i puri di cuore perché essi vedranno Dio*. *Ascolta figlia, e vedi; e china il tuo orecchio*. Poco è ascoltare, ma devi ascoltare umilmente: *china il tuo orecchio*. *E dimentica il tuo popolo e la casa del padre tuo*. Vi era un tal popolo e una certa casa del padre, nella quale tu sei nata, il popolo di Babilonia che ha per re il diavolo. Da qualunque parte sono venute le genti, sono venute dal padre diavolo; ma hanno rinunciato al padre diavolo. *Dimentica il tuo popolo e la casa del padre tuo*. Egli ti ha generato deforme, quando ti ha fatto peccatrice; questi che giustifica l'empia ti ha

rigenerato bella. *Dimentica il popolo tuo e la casa del padre tuo.*

26. [v 12.] *Perché il re ha bramato la tua bellezza.* Quale bellezza, se non quella che egli stesso ha fatto? *Ha bramato la bellezza.* La bellezza di chi? Della peccatrice, dell'ingiusta, dell'empia, quale era presso il padre diavolo e presso il suo popolo? No, ma quella della quale è detto: *Chi è costei che sale resa candida?* Dunque prima non era candida, poi lo è diventata. Perché se i vostri peccati saranno come la porpora, li renderò bianchi come neve . *Il re ha bramato la tua bellezza.* Quale re? *Perché egli stesso è il tuo Dio.* Guarda se non devi già abbandonare quel tuo padre, e quel tuo popolo, e venire a questo re, tuo Dio: è il tuo Dio, è il tuo re. Il tuo re è anche tuo sposo. Tu sposi il re Dio, da lui hai ricevuto la dote, da lui sei stata abbellita, da lui riscattata, da lui risanata. Tutto ciò che in te fa piacere a lui, da lui l'hai avuto.

L'amore del prossimo.

27. [v 13.] *E lo adoreranno le figlie di Tiro con i doni.* Lo stesso tuo re e tuo Dio *adoreranno le figlie di Tiro con i doni.* Le figlie di Tiro sono le figlie delle genti: una parte esprime il tutto. Tiro, vicina a questa terra ove era pronunziata la profezia, significava le genti che avrebbero creduto in Cristo. Di lì veniva quella cananea che in un primo tempo fu paragonata al cane. Infatti affinché sappiate donde essa era, così dice il Vangelo: *Se ne andò nelle contrade di Tiro e di Sidone, ed ecco una donna cananea che gridava uscita dai confini di quelle terre, con quel che segue che ivi è narrato.* Colei che dapprima era un cane presso il padre suo e nel suo popolo, gridando e venendo a questo re, è fatta bella credendo in lui, e che cosa ha meritato di ascoltare? *O donna, grande è la tua fede . Il re ha bramato la tua bellezza. E lo adoreranno le figlie di Tiro con i doni.* Con quali doni? Questo re vuole che a lui si venga così, vuole che siano riempiti i suoi forzieri; egli stesso ha donato di che riempirli, e voi dovete riempirli. Vengano - dice - lo adorino con i doni. Che significa con i doni? *Non nascondetevi i tesori in terra, dove la tignola e la ruggine li distruggono, e dove i ladri scavano e rubano; ma ammassate i vostri tesori in cielo, dove né il ladro né la tignola corrompono. Dove infatti sarà il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore .* Venite con i doni: *donate elemosine e tutto è purificato per voi .* Venite con doni a colui che dice: *voglio misericordia più che sacrificio .* A

quel tempio che era l'ombra del futuro, si veniva con tori e arieti e caproni, con qualsiasi animale adatto al sacrificio, in modo che con quel sangue si compiva una cosa e se ne significava un'altra. Ma ormai quel sangue, che tutte quelle cose raffiguravano, è venuto; è venuto il re stesso, e vuole i doni. Quali doni? le elemosine. Perché egli stesso giudicherà e imputerà a ciascuno i doni. *Venite, benedetti del padre mio - dice - ricevete il regno che è preparato per voi fin dall'inizio del mondo.* Perché? *Ho avuto fame, e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e mi avete dato da bere; ero nudo, e mi avete vestito; esule e mi avete accolto; malato, in carcere e mi avete visitato.* Questi sono i doni con i quali le figlie di Tiro adorano il re; perché allorché gli dicono: *quando ti abbiamo visto?* Egli che è in alto e in basso, per coloro che ascendono e discendono, risponde: *Ciò che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me .*

Stretta unione tra Cristo e la Chiesa.

28. *Lo adoreranno le figlie di Tiro con i doni.* E quali sono queste figlie di Tiro, e in qual modo lo adoreranno con i doni, ce lo ha voluto dire più chiaramente: *pregheranno il tuo volto i ricchi del popolo.* Queste figlie di Tiro che adorano con i doni, sono i ricchi del popolo, coloro dei quali così dice l'amico dello sposo: *raccomanda ai ricchi di questo mondo di non essere superbi, né di sperare nelle incerte ricchezze; ma nel Dio vivo che ci dà ogni cosa con abbondanza perché ne godiamo; siano ricchi nelle opere buone, con facilità donino, siano generosi.* Adorano con i doni, ma non li perdono; sicuri li pongono ove sempre li possono trovare. *Accumulino per sé un buon capitale per l'avvenire, per acquistare la vera vita .* Adorando con i doni, *pregheranno il tuo volto.* Accorrono infatti alla Chiesa, ed ivi compiono le elemosine. Non le compiano fuori cioè non le compiano mentre stanno fuori: le facciano nella Chiesa. Perché il volto di questa sposa e regina sarà benigno con chi fa elemosine. Per questo coloro che vendevano le loro cose, venivano con i doni pregando il volto di questa regina; e ciò che portavano deponevano ai piedi degli Apostoli . Ferveva l'amore nella Chiesa, la Chiesa era il volto della regina, era il volto della regina l'omaggio delle figlie di Tiro, cioè dei ricchi che adorano con i doni. *Pregheranno il tuo volto i ricchi del popolo.* Coloro che pregheranno il volto, e il volto di colui che essi pregheranno, tutti insieme saranno una sola sposa, tutti una sola regina, madre e figli insieme tutti appartenenti a Cristo,

appartenenti al Capo.

Nel fare bene attendiamo solo da Cristo la ricompensa.

29. [vv 14.15.] Ma poiché queste opere e queste elemosine si compiono per vantarsene dinanzi agli uomini, dice il Signore stesso: *guardatevi dal compiere la vostra giustizia al cospetto degli uomini per essere visti da loro* . Ma siccome queste cose debbono anche essere compiute pubblicamente ad onore del volto della sposa, dice: *Splendano le vostre opere al cospetto degli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* . Non perché cerchiate la vostra gloria nelle opere buone che fate pubblicamente, ma la gloria di Dio. Ma chi sa - dice qualcuno - se io cerco la gloria di Dio, o la mia gloria? È chiaro che io dò al povero; ma con quale animo dò, chi lo vede? Ti basti Colui che vede; ti vede Colui che ti ricompensa. Ama nell'intimo colui che vede nell'intimo; ama nell'intimo, sia amato nell'intimo Colui che ha fatto questa stessa interiore bellezza. Non cercare diletto negli sguardi terreni, in quanto ti vedono e sei lodato; stai attento a quanto qui segue: *Ogni gloria della figlia del re è interiore*. Colui che ha amato la bellezza di lei, sa che la veste dorata e varia è bella non soltanto esteriormente, ma nell'intimo. Qual è questa interiore bellezza? Quella della coscienza. Ivi Cristo vede, ivi Cristo ama, ivi Cristo parla, ivi Cristo punisce, ivi Cristo corona. Sia dunque nascosta la tua elemosina perché *ogni gloria della figlia del re è interiore. È vestita di un abito a vari colori, con frange d'oro*. La bellezza è intima; ma nelle frange d'oro sta la varietà delle lingue, la leggiadria della dottrina. Tutto questo a che giova se non c'è quella interiore bellezza?

30. *Sono presentate al re le vergini dopo di lei*. Così è veramente accaduto. La Chiesa ha creduto, la Chiesa si è diffusa in tutte le genti. In qual modo ora le vergini desiderano essere gradite a quel re? Donde sono incitate? Perché la Chiesa le precede. *Sono presentate al re le vergini dopo di lei; le sue vicine sono presentate a te*. Non sono estranee coloro che gli sono portate, ma sono sue vicine, sono sue amiche. E dopo aver detto: *al re*, voltatosi verso di lui ha detto: *a te. Le sue vicine sono presentate a te*.

31. [v 16.] *Sono presentate in letizia ed esultanza, sono condotte nel tempio del re*. Il tempio del re è la Chiesa, e la stessa Chiesa entra nel

tempio. Di che cosa è costituito il tempio? È costituito dagli uomini che entrano nel tempio. Chi sono le pietre vive, se non i fedeli di Dio? *Sono condotte nel tempio del re.* Vi sono delle vergini che si trovano fuori del tempio, sono le vergini consacrate eretiche; anche loro sono vergini ma a che gioverà loro se non saranno condotte nel tempio del re? Il tempio del re è nell'unità; il tempio del re non sta nelle rovine, non è spezzato, non è diviso. La calce che tiene unite le pietre viventi è la carità. *Sono condotte nel tempio del re.*

Appello agli eretici perché rientrino nell'unità della Chiesa.

32. [v 17.] *Per sostituire i tuoi padri ti sono nati i figli.* Niente di più chiaro. Osservate questo stesso tempio del re che parla per mezzo dell'unità diffusa in tutto il mondo; quelle che hanno voluto essere vergini, non possono piacere allo sposo se non sono condotte nel tempio del re. *Per sostituire i tuoi padri ti sono nati i figli.* Ti hanno generato gli Apostoli: essi sono stati mandati, hanno predicato, essi furono i nostri padri. Ma forse essi hanno potuto essere sempre corporalmente con noi? Uno di essi ha detto: *desidero essere dissolto, ed è molto meglio essere con Cristo; ma è necessario restare nella carne per il vostro bene*. Ha detto certamente queste parole, ma quanto a lungo ha potuto restare qui? Forse fino a questa epoca? Forse fino all'epoca futura? E per la loro morte è rimasta dunque deserta la Chiesa? Certo che no. *In sostituzione dei tuoi padri ti sono nati i figli.* Che significa: *In sostituzione dei tuoi padri ti sono nati i figli?* Gli Apostoli sono stati mandati come padri e per sostituire gli Apostoli ti sono nati i figli, e sono stati costituiti vescovi. Oggi infatti i vescovi che sono diffusi in tutto il mondo, donde sono nati? La Chiesa stessa li chiama padri, essa li ha generati, ed essa li ha costituiti nelle sedi dei padri. Non ti considerare quindi abbandonata, perché non vedi Pietro, perché non vedi Paolo, perché non vedi coloro per i quali sei nata: dalla tua prole per te è cresciuta la paternità. *In sostituzione dei tuoi padri ti sono nati i figli; li costituirai principi sopra tutta la terra.* Osserva quanto ampiamente è diffuso il tempio del re; le vergini che non sono condotte nel tempio del re, sappiano che non appartengono a queste nozze. In sostituzione dei tuoi padri ti sono nati i figli; *li costituirai principi sopra tutta la terra.* Questa è la Chiesa cattolica: i suoi figli hanno preso il posto dei padri. Riconoscano questo coloro che sono divisi, vengano all'unità, siano condotti nel tempio del re. Dio ha collocato

ovunque il suo tempio, ha stabilito ovunque le fondamenta dei Profeti e degli Apostoli. La Chiesa ha generato i figli, e li ha costituiti al posto dei suoi padri quali principi sopra tutta la terra.

La Chiesa città di Dio, pellegrinante verso la gloria futura.

33. [v 18.] *Si ricorderanno del tuo nome di generazione in generazione. Per questo i popoli ti confesseranno.* Che giova infatti confessare, se si confessa al di fuori del tempio? Che giova pregare, se non si prega sul monte? *Con la mia voce - sta scritto - ho gridato verso il Signore, e mi ha esaudito dal suo santo monte .* Da quale monte? Da quello di cui è detto: *Non può nascondersi la città posta sopra il monte .* Di quale monte si tratta? di quello che vide Daniele crescere da una piccola pietra, e spezzare tutti i regni della terra, e riempire tutta la faccia della terra . Ivi adori colui che vuole ricevere, ivi chieda colui che vuole essere esaudito, ivi confessi colui che vuole essere perdonato. *Per questo i popoli ti confesseranno in eterno e nei secoli dei secoli.* Nella vita eterna non vi sarà più il gemito dei peccatori, ma nelle divine lodi della sublime ed eterna città non mancherà la continua confessione di una sì grande felicità. Loderanno quella città, cui un altro salmo canta: *gloriose cose si dicono di te, o città di Dio ;* loderanno la stessa sposa di Cristo, la regina figlia del re e moglie del re; perché i suoi principi sono memori del suo nome di generazione in generazione, cioè, per quanto duri questo secolo, per quanto siano numerose le generazioni che si succedono portando per lei la cura dell'amore, affinché liberata da questo secolo, in eterno regni insieme con Dio. Per questo la loderanno i popoli in eterno, quando i cuori di tutti saranno rivelati e manifesti, luminosi nella perfetta carità, in modo che riconosca chiaramente di essere universale colei che qui in molte sue parti è nascosta a se medesima. Per questo l'Apostolo ci ammonisce a non giudicare niente prima del tempo, finché venga il Signore, e illumini i segreti delle tenebre e manifesti i pensieri del cuore, e sia ciascuno lodato da Dio . Perché la stessa santa città in un certo qual modo loderà se stessa, quando i popoli di cui consta, loderanno la città in eterno; affinché nessuna parte di lei sia segreta, non abbia nulla in sé di nascosto.

SUL SALMO 45

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Il salmo parla della passione di Cristo.

1. [v 1.] Parliamo ormai alla vostra Carità di cose che vi sono notissime, e nelle quali non dobbiamo trattenerci; poiché è bene parlare brevemente di ciò che conoscete. Nei figli di Core dobbiamo dunque vedere noi stessi. Ricordo che sapete che Core significa Calvizie, e che nostro Signore, poiché fu crocifisso nel luogo del Calvario, trascinò con sé molti, come quel chicco di grano che sarebbe rimasto solo se non fosse morto ; e coloro che sono stati trascinati, sono chiamati figli di Core. Questo nel mistero. Quanto al resto non so chi furono i figli di Core a quel tempo in cui queste cose erano cantate ; ma è lo spirito che ci deve vivificare, la lettera non ci deve ottenebrare . Dobbiamo pertanto vedere qui noi stessi, e osservate se le cose che seguono, cioè le cose che contiene il testo di questo salmo, ci convengono; e ritroviamo qui noi stessi, se siamo uniti alle membra di quel corpo il cui Capo è in cielo, dove è asceso traverso la Passione, per condurre con sé nell'abbondanza coloro che giacevano nell'umiltà raccogliendo il frutto della pazienza. È stato detto dunque: *Fino alla fine per i figli di Core, salmo per i segreti.* Dunque segreto; ma sapete che colui che fu crocifisso nel luogo del Calvario squarciò il velo, affinché i segreti del tempio fossero rivelati . Ebbene poiché la croce del nostro Signore è stata la chiave con la quale i segreti sono stati aperti, crediamo che egli verrà a noi per rivelarci appunto tali segreti. Nelle parole *fino alla fine*, sempre dobbiamo intendere Cristo, *perché fine della legge è Cristo a giustificazione per ogni credente* . È detta fine, non perché consuma, ma perché adempie. Infatti diciamo finito il cibo che si è mangiato, e finita la tunica che è stata tessuta: quello è finito perché è stato consumato, questa perché è stata completata. Poiché dunque non abbiamo ove andare oltre ciò verso cui tendiamo quando perverremo a Cristo, egli stesso è detto fine della nostra corsa. Né dobbiamo credere che, quando saremo giunti a lui, dovremo compiere qualche altro sforzo per giungere fino al Padre. È questo infatti che credeva anche Filippo, quando disse al Signore: *Signore, mostraci il Padre, e ci basta.* Chi dice: *Ci basta*, cerca il termine ultimo della sazietà e della perfezione. Ed egli gli rispose: *Da tanto*

tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre . Abbiamo dunque in lui il Padre, poiché egli è nel Padre e il Padre è in lui, ed egli e il Padre sono una sola cosa .

L'uomo è un rifugio poco sicuro.

2. [v 2.] Che cosa dunque ci ammonisce qui colui che canta e nel quale dobbiamo riconoscere la nostra voce, sempre che nutriamo gli affetti che nutre questa voce? *Dio è nostro rifugio e forza.* Vi sono certi rifugi in cui non c'è la forza, e chiunque in essi si rifugia si indebolisce, anziché rafforzarsi. Ti rifugi ad esempio in qualche grande di questo secolo per farti un amico potente; ti sembra un rifugio. Ma tanto incerte sono le cose di questo mondo, e tanto sono frequenti le quotidiane rovine dei potenti che, quando a tale rifugio sarai giunto, comincerai a temere ancora di più. Prima infatti temevi soltanto per te; quando ti sarai rifugiato presso quel tale, temerai anche per lui. Molti che hanno trovato scampo in tali rifugi, alla caduta di coloro in cui si erano rifugiati, sono stati anch'essi perseguitati; e nessuno li avrebbe perseguitati, se non si fossero rifugiati in costoro. Tale non è il nostro rifugio, il nostro rifugio è forza: quando in esso ci saremo rifugiati, saremo forti.

Purifichiamo la coscienza vi ritroveremo Dio nostro rifugio.

3. *Soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito.* Sono molte le tribolazioni, e nelle tribolazioni ci dobbiamo rifugiare in Dio; sia che si tratti di tribolazioni nella vita familiare, sia che si tratti della salute del corpo, sia di pericoli che corrono i nostri cari, sia che esse si riferiscano a qualsiasi altra cosa necessaria al sostentamento di questa vita, per il cristiano non deve esserci nessun altro rifugio all'infuori del suo Salvatore, il suo Dio; quando si sarà rifugiato in Lui si sentirà forte. Egli di per sé non è forte, e neppure può essere una forza per se stesso; ma il Signore sarà la sua forza, lui che si è fatto il suo rifugio. Tuttavia, fratelli carissimi, tra tutte le tribolazioni dell'anima umana nessuna è più grande della coscienza delle proprie colpe. Infatti, se la coscienza non è ferita e se l'interno dell'uomo che si chiama coscienza è sano, ovunque l'uomo subisca tribolazioni, in essa si rifugerà, e in essa troverà Dio. Ma se nella coscienza non c'è pace per la sovrabbondanza delle iniquità, e quindi non c'è Dio, che cosa farà l'uomo? Dove si rifugerà

quando comincerà a subire tribolazioni? Fuggirà dalla campagna alla città, dalla piazza alla casa, dalla casa alla sua camera, e continuerà a soffrire. Dalla camera ormai non ha più dove fuggire, se non nell'intimità della sua anima. Ora se ivi c'è il tumulto, se ivi c'è il fumo dell'ingiustizia, la fiamma del delitto, non vi si può rifugiare. Ne è scacciato, e quando è cacciato da lì, è scacciato da se stesso. Ecco che trova il suo nemico proprio là dove si era rifugiato; dove fuggirà da se stesso? Dovunque fuggirà trascina se stesso dietro di sé; e ovunque trascinerà se stesso in tali condizioni, da se medesimo si tormenta. Queste sono le tribolazioni che gravemente tormentano l'uomo, non ve ne sono di più gravi; non ve ne sono di più gravi perché non ve ne sono di più intime. Fratelli carissimi, quando gli alberi vengono abbattuti e vengono lavorati dagli artigiani, talvolta in superficie sembrano danneggiati e marci; ma l'artigiano guarda le midolla interiori del legno, e se trova che il legno nell'intimo è sano, è certo che sarà duraturo nella costruzione. Non si preoccuperà troppo della superficie danneggiata, quando vede che l'interno è sano. Nell'uomo non c'è nulla di più intimo della coscienza. A che dunque gli giova che sia sano ciò che è esterno, mentre è putrefatto l'intimo della coscienza? Penose, veementi ed eccessive sono queste tribolazioni, come dice il salmo. Tuttavia anche in esse il Signore si è fatto nostro soccorso, rimettendo i peccati. Solo l'indulgenza sana la coscienza degli iniqui. Se il debitore del fisco dichiara di trovarsi in grandi tribolazioni di fronte alle difficoltà della sua casa, quando vede di non poter pagare, e dichiara di soffrire tali grandi tribolazioni ogni anno perché ogni anno vengono gli esattori, e non respira se non sperando nella remissione dei suoi debiti terreni; ebbene come potrà rendere ciò che deve per la sua cattiva coscienza, colui che è in debito delle pene causate dall'abbondanza delle sue colpe, dal momento che quando avrà pagato egli stesso perirà? Assolvere a questo debito significa infatti scontare la pena. Non ci resta dunque che poter essere sicuri della sua indulgenza; purché, ricevuta l'indulgenza, non ritorniamo di nuovo a contrarre altri debiti.

Il Signore nostro medico muore per darci la sua forza.

4. Si può pensare che questi figli di Core siano gli uomini ai quali Pietro parlò negli Atti degli Apostoli, mentre erano intenti ad ammirare i miracoli dell'avvento dello Spirito Santo, allorché tutti

coloro sui quali esso era disceso parlavano in tutte le lingue. Annunziava infatti loro quel Cristo, che aveva tanta potenza da inviare lo Spirito Santo. Coloro che lo avevano crocifisso con le loro mani, pensando come era degno di disprezzo quando era stato ucciso da loro, e come invece fosse divenuto sublime e potente presso Dio nell'aver riempito di Spirito Santo gli idioti e nell'aver reso eloquenti le lingue di coloro che erano incapaci di parlare, profondamente compunti dissero: *Che cosa faremo?* Queste erano le gravi tribolazioni che li avevano assaliti. Perché non essi avevano trovato i loro peccati, ma i loro peccati erano stati scoperti alla denuncia degli Apostoli. Perciò le tribolazioni avevano trovato loro, non loro avevano trovato le tribolazioni. Infatti che cosa dice l'uomo quando, senza essere stato avvertito da nessuno, considera la sua opera e prega Dio? *Ho trovato la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore*. Una è dunque la tribolazione che tu trovi, e un'altra è quella che trova te. Tuttavia in ambedue, sia in quella che trova te sia in quella che tu trovi, per scacciarle devi pregare colui che è "soccorso nelle tribolazioni". Infatti colui che l'aveva trovata, disse: *E il nome del Signore ho invocato*; e coloro che erano nelle tribolazioni, dalle quali avevano dichiarato di essere stati assaliti, dissero: *Dio nostro rifugio e forza, soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito*. Ma poiché si è fatto soccorso, in che modo è divenuto tale? Dice l'Apostolo: *Contriti nel cuore dissero: che cosa faremo?* Come presi da una grande disperazione. Colui che noi abbiamo ucciso è tanto grande, e noi dove saremo? Rispose Pietro: *Pentitevi e ciascuno di voi si battezzi nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e i vostri peccati saranno rimessi*. Non potevano pensare niente di più grave di questo peccato. Quale peccato è più grave per il malato quanto l'uccisione del medico? Che cosa di più grave può fare un malato che uccidere il suo medico? E se ciò è perdonato, che cosa non sarà perdonato? Orbene da colui che è chiamato: *Rifugio e forza*, ricevettero una grande sicurezza. *Ciascuno di voi si battezzi nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*: nel nome di colui che avete ucciso battezzatevi, e i vostri peccati sono rimessi. Anche se avete conosciuto tardi il medico, bevete ormai sicuri il sangue che avete sparso.

5. [v 3.] Infine ricevuta tanta sicurezza, che cosa dicono? *Per questo non temeremo, quando si turberà la terra*. Poco prima erano preoccupati, subito sono divenuti sicuri, e dalle gravi tribolazioni

sono passati ad una grande tranquillità. Perché Cristo per loro dormiva, perciò si erano turbati; Cristo si è svegliato come abbiamo dianzi letto nel Vangelo, ha comandato ai venti ed essi si sono calmati . Perché Cristo è nel cuore di ognuno per mezzo della fede, e ci fa comprendere che il cuore che dimentica la fede è sconvolto come una barca nella tempesta di questo secolo; si è turbato come se Cristo dormisse; ma svegliatosi Cristo, sopraggiunge la tranquillità. Che dice infatti lo stesso Signore? *Dov'è la vostra fede?* Il Cristo svegliato ha risvegliato la fede, affinché ciò che si era verificato nella barca, si verifichi anche nei loro cuori. *Soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito.* Così egli ha fatto affinché nel cuore ci fosse una grande tranquillità.

La fede dei Gentili in Cristo.

6. Osservate tale tranquillità: *Per questo non temeremo quando si turberà la terra, e i monti saranno trasportati nel cuore del mare.* Allora non temeremo. Cerchiamo i monti trasportati; e se potremo trovarli è chiaro che in ciò è la nostra sicurezza. Disse infatti il Signore ai discepoli: *Se avrete fede come un granello di senape, direte a questo monte: togliati e gettati in mare, e così accadrà .* Forse dicendo *a questo monte* disse di se stesso; è chiamato infatti monte: *negli ultimi tempi sarà manifesto il monte del Signore.* Ma questo monte è collocato sopra altri monti; perché anche gli Apostoli sono monti che portano questo monte. Continua infatti: *Negli ultimi tempi sarà manifesto il monte del Signore posto sulla vetta dei monti .* Trascende dunque le vette di tutti i monti, e in cima a tutti i monti è posto; perché i monti annunziano il monte. Il mare invece significa questo secolo, a paragone del quale il popolo dei Giudei sembrava come terra. Non era infatti retto dall'amarezza dell'idolatria, ma era come terra arida circondata dall'amarezza del mare dei Gentili. Nel futuro doveva turbarsi la terra, cioè doveva essere sconvolta quella stessa gente Giudea, e i monti dovevano essere trasportati nel cuore del mare, cioè, per primo, quello stesso grande monte posto sulla vetta dei monti. Abbandonò infatti il popolo Giudeo, e si portò tra le genti; fu trasportato dalla terra al mare. E da chi fu trasportato? Dagli Apostoli ai quali aveva detto: *Se avrete in voi fede quanto un granello di senape, direte a questo monte: Togliti e gettati nel mare, e accadrà;* cioè per mezzo della vostra fedelissima predicazione accadrà che questo monte, cioè io stesso, sarò annunziato tra le Genti, sarò

glorificato tra le Genti, sarò dalle Genti riconosciuto, e accadrà ciò che di me è stato predetto: *il popolo che non ho conosciuto, mi ha servito* . Ma quando anche questi monti sono stati trasportati? Ce lo indicherà la Scrittura di Dio. Quando l'Apostolo predicava ai Giudei, essi respinsero la parola e Paolo disse: *Eravamo stati mandati a voi, ma poiché avete respinto la parola di Dio, andiamo alle genti* . I monti sono stati trasportati nel cuore del mare. Perché veramente le genti hanno creduto ai monti, tanto che quei monti erano nel cuore del mare; non come i Giudei dei quali è detto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me* . Tutto questo che riguarda il Nuovo Testamento, il Signore ha promesso per mezzo del profeta, dicendo: *Porrò le mie leggi nei loro cuori* . Queste leggi, questi comandamenti sono stati indicati per mezzo degli Apostoli alla fede e alla fiducia di tutte le genti, e si è detto che i monti sono stati trasportati nel cuore del mare. Allora noi non temeremo. Chi siamo noi che non temeremo? Siamo coloro che sono contriti nel cuore, per non finire nel numero dei Giudei reprobì, che sono come rami spezzati. Alcuni di loro infatti hanno creduto, e si sono uniti agli Apostoli che predicavano. Temano dunque coloro che i monti hanno abbandonato; quanto a noi non ci siamo allontanati dai monti; e quando sono stati trasportati nel cuore del mare, li abbiamo seguiti.

Il Signore protegge la sua Chiesa da ogni pericolo.

7. [v 4.] E che accade dopo, inseguito al fatto che i monti sono stati trasportati nel cuore del mare? State attenti e osservate la verità. Tutte queste cose, quando erano dette, erano oscure, perché non erano ancora accadute; ma ora che sono accadute, chi non le comprende? Sia libro per te la pagina divina affinché tu ascolti queste cose; e sia libro per te il mondo intero, affinché tutte queste cose tu veda. In questi codici leggono tali cose solo coloro che conoscono le lettere; in tutto il mondo legge anche lo stolto. Che cosa è accaduto dunque quando i monti sono stati trasportati nel cuore del mare? *Hanno risuonato e sono state turbate le sue acque*. Quando veniva predicato il Vangelo gli Ateniesi dicevano: *Che cos'è questo? Costui sembra l'annunziatore di divinità esotiche* . Gli Efesini, dal canto loro, tentarono di uccidere con una sedizione gli Apostoli, quando nel teatro fecero tanto tumulto per la loro Diana, da gridare: *Grande è la Diana per gli Efesini* . Ma non avevano alcun

timore, tra questi frutti e questi ruggiti del mare, coloro che avevano trovato riparo in quel rifugio. L'apostolo Paolo voleva infatti entrare nel teatro, ma fu richiamato dai discepoli, perché era ancora necessario che restasse vivo per loro. Ma tuttavia *hanno risuonato e sono state turbate le sue acque; scossi sono stati i monti di fronte alla sua forza*. Alla forza di chi? del mare o non piuttosto di Dio del quale è detto: *rifugio e forza, soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito?* I monti, cioè i potenti di questo secolo, sono stati scossi. Altri sono infatti i monti di Dio, ed altri i monti del secolo: i monti del secolo hanno per capo il diavolo; i monti di Dio hanno per capo Cristo. Ma per mezzo di questi monti sono stati scossi quegli altri monti. Allora gridarono contro i Cristiani quando furono scossi i monti dai ruggenti flutti; e i monti sono stati scossi e il movimento delle acque ha prodotto in terra una grande scossa. Ma per chi tutto questo è accaduto? Per quella città fondata sopra la pietra. Risuonano le acque, sono scossi i monti, il Vangelo è annunziato. E che fai tu, città di Dio? Ascolta quanto segue.

8. [v 5.] *La piena del fiume allietta la città di Dio*. Mentre i monti sono scossi, mentre il mare incrudelisce, Dio non abbandona la sua città per mezzo della piena del fiume. Che cos'è questa piena del fiume? È quella inondazione dello Spirito Santo della quale diceva il Signore: *Se qualcuno ha sete, venga e beva; e chi crede in me fluiranno dal suo ventre fiumi di acqua viva*. Questi fiumi dunque fluivano dal ventre di Paolo, di Pietro, di Giovanni, degli altri Apostoli, e degli altri fedeli Evangelisti. Siccome questi fiumi fluiscono da un fiume solo, molte *piene del fiume allietano la città di Dio*. Infatti affinché sappiate che tutto questo è detto dello Spirito Santo, nello stesso Vangelo subito dopo l'Evangelista dice: *Ma questo diceva dello Spirito, che avrebbero ricevuto coloro che in lui avrebbero creduto. Ma lo Spirito non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora stato glorificato*. Glorificato Gesù dopo la resurrezione, glorificato dopo l'ascensione, nel giorno di Pentecoste è venuto lo Spirito Santo, ha ricolmato i credenti, ed essi hanno parlato in tutte le lingue e hanno incominciato ad annunziare il Vangelo alle genti. Per questo la città di Dio si allietava, mentre il mare era turbato dal ruggito delle sue acque, mentre i monti erano scossi e cercavano che cosa fare, in qual modo respingere la nuova dottrina, in qual modo sradicare dalla terra la stirpe dei Cristiani. Contro chi lottavano? Contro la piena del fiume che allietava la città di Dio. Per questo mostra

anche di quale fiume parli, in quanto esso significava lo Spirito Santo: *La piena del fiume allieta la città di Dio*. E che cosa segue dopo? *L'Altissimo ha santificato la sua tenda*. Ebbene, se subito dopo viene la parola della santificazione, è chiaro che in quella piena del fiume si deve intendere lo Spirito Santo, nel quale è santificata ogni pia anima che crede in Cristo, tanto da divenire cittadina della città di Dio.

9. [v 6.] *Dio sta al centro di lei ed ella non vacillerà*. Incrudelisca il mare, si scuotano i monti: *Dio sta al centro di lei ed ella non vacillerà*. Che significa: *al centro di lei*? È come se Dio stesse in un solo luogo e fosse circondato da coloro che credono in lui. Dio ha dunque bisogno di uno spazio, ed estese sono le cose che lo circondano, mentre in un luogo ristretto è colui che è circondato? Niente di tutto questo. Non pensate niente di simile di Dio, che non è contenuto in nessun luogo, e la cui sede è la coscienza degli uomini pii; e tanto la sede di Dio è nei cuori degli uomini che, se un uomo è precipitato da Dio, Dio resta in sé, e non cade, come se non trovasse dove restare. Piuttosto che chinarsi verso di te, ti solleva infatti affinché tu sia in lui, tanto che cadi, se ti sottrai a lui. Se egli si sottrae, sei tu che cadi; se tu ti sottrai a lui, egli non cade. Che significano dunque le parole: *Dio sta al centro di lei*? Significano che Dio è equo con tutti, e non ascolta nessuno. Allo stesso modo infatti in cui chi è nel mezzo ha uguale spazio da tutti i lati, così Dio è detto essere al centro, perché provvede a tutti con equanimità. *Dio sta al centro di lei ed ella non vacillerà*. Perché non vacillerà? Perché Dio è nel suo mezzo. *Dio la aiuterà con il suo volto*. Egli è *soccorso nelle tribolazioni, che gravemente ci hanno assalito*. *Dio l'aiuterà con la sua presenza*. Che significa: *con la sua presenza*? Con il suo manifestarsi. In qual modo Dio si manifesta, tanto che noi avvertiamo la sua presenza? Ve ne sto parlando, abbiamo appreso che Dio è presente per mezzo delle sue opere. Quando riceviamo da lui qualche soccorso, tanto che non vi è assolutamente dubbio che esso ci è stato concesso dal Signore, Egli si fa presente a noi. *Dio l'aiuterà con la sua presenza*.

10. [v 7.] *Turbate sono le genti*. In qual modo sono turbate? Perché sono turbate? Per distruggere la città di Dio, al cui centro è Dio? Per rovesciare la tenda santificata che Dio aiuta con la sua presenza? No. Ormai le genti sono turbate per la loro salvezza. Che cosa segue

infatti? *E chinati sono i regni. Chinati* - dice - *sono i regni*, cioè non sono più eretti per incrudelire, ma sono chinati per adorare. Quando si sono chinati i regni? Quando è accaduto ciò che è stato predetto in un altro salmo: *Lo adoreranno tutti i re della terra, tutte le genti lo serviranno* . Quali cose ha fatto per indurre i regni a chinarsi? Ascolta quali cose ha fatto: *l'altissimo ha fatto sentire la sua voce, e scossa si è la terra*. I fanatici degli idoli, come le rane dalle paludi, strepitavano tanto più tumultuosamente quanto più sordido era il fango e lo sterco in cui si trovavano. E che rapporto c'è tra lo strepito delle rane e i tuoni delle nubi? Perché dalle nubi *ha fatto sentire l'altissimo la sua voce, e scossa si è la terra*; ha tuonato dalle sue nubi. Che cosa sono le sue nubi? Sono i suoi Apostoli, i suoi predicatori, dai quali con i precetti tuonava, e con i miracoli lampeggiava. Essi stessi sono le nubi e i monti: sono i monti per la loro altezza e saldezza, nubi per la pioggia e la fecondità. Hanno infatti irrigato la terra queste nubi, delle quali è detto: *l'altissimo ha fatto sentire la sua voce, e scossa si è la terra*. Da queste nubi è minacciata quella vigna sterile donde i monti sono stati trasferiti per essere portati nel cuore del mare: *Comanderò* - dice - *alle mie nubi che non piovano sopra di essa* . Questo si è realizzato in ciò che abbiamo detto, quando i monti sono stati trasportati nel cuore del mare; quando è stato detto: *eravamo stati mandati a voi, ma poiché voi avete respinto la parola di Dio, andiamo alle genti* , si sono adempiute le parole: *Comanderò alle mie nubi, affinché non piovano sopra di essa*. Il popolo giudeo è infatti rimasto qui, come un vello secco nell'aia. Sapete che anche questo è accaduto in un certo miracolo. L'aia era secca, solo il vello era bagnato, ma la pioggia non si manifestava nel vello . Così anche il mistero nel Nuovo Testamento non era manifesto alla gente giudea. Ciò che là era il vello, qui è il velo; velato infatti era il mistero nel vello. Ma nell'aia, cioè in tutte le genti, è apparso il Vangelo di Cristo; la pioggia si è manifestata, scoperta è la grazia di Cristo, non è più coperta dal velo. Ma affinché da esso esca la pioggia, si è manifestato il vello. Schiacciandolo hanno separato da sé Cristo, e il Signore ormai ha riempito l'aia con le sue nubi, ed il vello è rimasto secco. Per questo dunque *l'Altissimo ha fatto sentire la sua voce* da queste nubi, la voce per cui mezzo i regni sono stati indotti a chinarsi e ad adorare.

Fiducia nella protezione divina.

11. [v 8.] *Il Signore degli eserciti è con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Non un uomo qualsiasi, non una qualunque potestà, non un angelo, non una qualsiasi creatura, terrena o celeste, ma *il Signore degli eserciti è con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Colui che ha rimandato gli angeli, è venuto dopo gli angeli, è venuto perché gli angeli lo servissero, è venuto per rendere gli uomini uguali agli angeli. Grande grazia. Se Dio è per noi, chi è contro di noi? *Signore degli eserciti con noi.* Che significa *Signore degli eserciti con noi*? Se Dio è per noi, ripeto, chi è contro di noi? *Colui che non ha risparmiato il suo Figlio ma per tutti noi lo ha dato, in qual modo non ha donato a noi tutte le cose insieme con lui?* Siamo dunque sicuri, nutriamo nella tranquillità del cuore la buona coscienza con il pane del Signore. *Signore degli eserciti con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Qualunque sia la tua debolezza, osserva chi è che ti sostiene. Se uno è malato, chiama il medico; il medico dice che il malato è sotto la sua protezione. Chi lo cura? Egli. Grande è la speranza di salvezza, perché un grande medico lo cura. Quale medico? Qualsiasi medico, all'infuori di quello, è un uomo; qualsiasi medico, all'infuori di quello, che viene per curare un infermo, può a sua volta il giorno dopo ammalarsi. *Nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Fatti piccolo, fanciullo, come i fanciulli che vengono presi tra le braccia dai genitori. Coloro infatti che non sono accolti sono abbandonati; coloro che sono accolti, sono nutriti. Credi dunque che Dio ti prenda allo stesso modo che tua madre ti ha accolto bambino? Non così, Dio ti prende per l'eternità. Tua è infatti la voce in quel salmo: *Poiché il mio padre e la mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore si è preso cura di me . Nostro difensore il Dio di Giacobbe.*

Umiltà di Cristo nella sua venuta e necessità della nostra fede.

12. [v 9.] *Venite e vedete le opere del Signore.* Che ha fatto ormai il Signore per questa protezione? Osserva il mondo intero, vieni e vedi. Perché se non vieni non vedi; se non vieni non credi; se non credi stai lontano. Ma se credi, vieni; se credi, vedi. In qual modo, infatti, si viene a questo monte? Forse a piedi? Forse con le navi? Forse con le ali? Forse con i cavalli? Per quanto si riferisce agli spazi e ai luoghi, affinché tu non ti affatichi, e tu non ti turbi, egli stesso viene a te. Infatti da una piccola pietra è cresciuto, è divenuto un grande monte, tanto da riempire tutta la faccia della

terra. Perché vuoi dunque venire a lui passando attraverso la terra, a lui che ha riempito la terra? Ecco che ormai viene; svegliati! Crescendo sveglia anche i dormienti, purché non sia in loro tanto sonno da renderli ostinati anche contro il monte che viene, ma stiano a sentire: *Svegliati tu che dormi, e levati dai morti, e Cristo ti illuminerà*. Era molto infatti per i Giudei vedere la pietra. Perché quella pietra era ancora piccola; giustamente disprezzarono la pietra piccola, disprezzandola vi inciamparono e inciampando sono stati sfracellati; non resta solo che siano stritolati. Perché questo è detto di quella pietra: *Chi inciamberà in quella pietra, si sfracellerà; su chi cadrà quella pietra lo stritolerà*. Una cosa è essere sfracellati, un'altra essere stritolati: essere sfracellati è meno che essere stritolati; ma colui che viene dall'alto stritolerà soltanto chi avrà già sfracellato quando giaceva umile. Orbene nostro Signore prima di venire è giaciuto umile tra i Giudei, ed essi hanno inciampato in lui e sono stati sfracellati; poi verrà alto e luminoso nel suo giudizio, grande e potente; non debole per essere giudicato, ma forte per giudicare, e stritolerà coloro che sono stati sfracellati inciampando in lui. Perché egli è pietra di inciampo e pietra di scandalo per coloro che non credono. Dunque, fratelli carissimi, non c'è da stupirsi se i Giudei non riconobbero e disprezzarono colui che come una piccola pietra giaceva dinanzi ai loro piedi; c'è da stupirsi di quelli che ancora non vogliono riconoscere questo monte tanto grande. I Giudei, non vedendo la piccola pietra, inciamparono, gli eretici inciampano nel monte. Perché ormai è cresciuta quella pietra, ormai noi diciamo ai Giudei: ecco, compiuta è la profezia di Daniele: *La pietra - che era piccola - è diventata un grande monte ed ha riempito tutta la terra*. Perché inciampate in lui, e non salite su di lui? Chi è tanto cieco da inciampare nel monte? Come se egli fosse venuto a te perché tu abbia qualcosa in cui inciampare, e tu non abbia qualcosa in cui salire. *Venite, saliamo sul monte del Signore*. Questo ha detto Isaia: *Venite, saliamo*. Che significa: *Venite, saliamo*? *Venite* significa credete, *saliamo*, significa progrediamo. Ma questi non vogliono né venire, né salire, né credere, né progredire. Latrano contro il monte. Già tante volte sono stati sfracellati inciampando contro di lui, e non vogliono salire, preferiscono sempre inciampare. Diciamo loro: *Venite e vedete le opere del Signore, e i prodigi da lui fatti sulla terra*. Sono detti prodigi, perché indicano qualcosa, quei segni dei miracoli che furono fatti allorché il mondo credette. E che cosa fu fatto da allora, e che cosa indicano?

Superbia e umiltà. La vittoria dono di Dio.

13. [v 10.] *Togliendo via le guerre sino ai confini della terra.* Vediamo che questo non è ancora stato realizzato: ci sono ancora guerre tra i popoli per il potere; tra le sette, tra i Giudei, tra i Pagani, i Cristiani, gli eretici, vi sono guerre e le guerre si fanno sempre più frequenti; alcuni combattono per la verità, altri per l'errore. Non si sono dunque realizzate ancora le parole: *Togliendo via le guerre fino ai confini della terra?* Ma forse si realizzeranno. Oppure si sono già compiute anche ora? In parte si sono compiute; nel grano sì, nella zizzania no. Che significano dunque le parole: *Togliendo via le guerre fino ai confini della terra?* Parla delle guerre, con le quali si combatte contro Dio? Chi combatte contro Dio? L'empietà. E che cosa può fare l'empietà a Dio? Niente. Che cosa può causare alla pietra un vaso di argilla sbattuto contro di lei, anche se è sbattuto con grande violenza? Tanto più grande è il danno che procura a se stesso quanto più grande è l'impeto con cui colpisce. Grandi erano queste guerre, frequenti. L'empietà combatteva contro Dio, e i vasi d'argilla erano stritolati; perché gli uomini presumevano troppo di sé, e si ripromettevano troppo dalla loro forza. Dello scudo della presunzione ha parlato anche Giobbe a proposito di un empio: *E corse contro Dio a testa alta con la massa dei suoi scudi* . Che significa: *a testa alta con la massa dei suoi scudi?* Significa presumendo troppo dalla sua difesa. Forse che erano così quelli che dicevano: *Dio nostro rifugio e forza, soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito?* Oppure colui che diceva in un altro salmo: *Perché non spererò nell'arco, io, e il mio braccio non mi salverà ?* Quando uno sa di non essere niente in se stesso e non conta sul proprio aiuto, vede che le sue armi sono spezzate, e le guerre cessano. Tali guerre infatti ha distrutto quella voce dell'Altissimo scesa dalle nubi sante, e al cui tuono la terra si scosse, e i regni si chinarono; ha tolto di mezzo queste guerre fino ai confini della terra. *Spezzerà l'arco, e frantumerà le armi, e gli scudi brucerà col fuoco.* L'arco, le armi, gli scudi, il fuoco. L'arco sono le insidie, le armi un attacco pubblico, lo scudo la vana speranza della presunzione. Il fuoco con cui tutte queste cose sono bruciate è quello di cui il Signore dice: *Sano venuto a portare il fuoco sulla terra* . Di questo fuoco un altro salmo dice: *E non c'è chi si sottragga al suo calore* . Ardendo questo fuoco, in noi non resterà alcuna arma dell'empietà, è necessario che tutte siano spezzate, stritolate, bruciate. Tu rimani inerme non avendo da te

stesso alcun aiuto; e quanto più sei debole e senza armi, tanto più ti accoglie colui del quale è detto: *Nostro difensore il Dio di Giacobbe*. Se il tuo valore è in te, sarai necessariamente turbato. Getta via le armi delle quali tanto presumevi; ascolta il Signore che dice: *Ti basti la mia grazia*. Di' anche tu: *Quando sono debole, allora sono forte*. Le parole sono dell'Apostolo. Aveva perduto tutte le armi della sua forza, colui che diceva: *Non mi glorierò se non nelle mie debolezze*. È come se avesse detto: non corro contro Iddio a testa alta con la massa dei miei scudi, io *che prima ero bestemmiatore, persecutore e offensore; ma per questo ho ottenuto misericordia, affinché Cristo Gesù mostrasse in me tutta la sua paziente bontà sicché servissi di esempio a coloro che avrebbero creduto in lui per la vita eterna*. Togliendo via le guerre fino ai confini della terra. Ma quando il Signore ci accoglie, ci lascia forse inermi? No, ci arma, ma con un altro tipo di armi, con le armi evangeliche della verità, della continenza, della salvezza, della speranza, della fede e della carità. Avremo queste armi, ma non le avremo da noi. Le armi che da noi avevamo, sono state bruciate; se siamo stati accesi da quel fuoco dello Spirito Santo del quale è detto: *E gli scudi brucerà col fuoco*. Tu che desideravi essere potente in te stesso, sei stato fatto debole da Dio, perché tu potessi divenire forte per opera sua, poiché per natura tua eri impotente.

14. [v 11.] Che cosa segue? *Liberatevi da ogni preoccupazione*. Perché? Perché *vediate che io sono Dio*. Cioè: non voi, ma io sono Dio: io ho creato, io creo di nuovo; io ho formato, io di nuovo formo; io ho fatto, io rifaccio. Se non sei stato capace di fare te stesso, come potrai rifarti? Tutto questo non può vedere l'animo umano tumultuante e litigioso; e a questo tumulto e a questa litigiosità è detto: *Siate liberi da ogni preoccupazione*, cioè liberate i vostri animi dalle contraddizioni. Non discutete e non armatevi contro Dio; altrimenti sopravvivono alcune armi non ancora bruciate da quel fuoco. Ma se sono state bruciate, *siate liberi da ogni preoccupazione*, perché non avete con che combattere. Ma se sarete liberi, chiederete a me ogni cosa, voi che prima presumevate troppo da voi stessi. *Liberatevi da ogni preoccupazione* e vedrete *che io sono Dio*.

15. *Sarò esaltato tra le genti e sarò esaltato in terra*. Poco prima avevo detto che la parola terra sta a indicare il popolo dei Giudei, mentre la parola mare indica le altre genti. I monti sono stati trasportati nel

cuore del mare; le genti sono state turbate, i regni si sono inclinati, e l'altissimo ha fatto sentire la sua voce e la terra si è scossa. *Il Signore degli eserciti è con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Sono stati compiuti miracoli tra le genti, la fede delle genti si è ricolmata, le armi dell'umana presunzione sono state consumate dal fuoco, ci si calma nella tranquillità del cuore per riconoscere che Dio è autore di tutti i suoi doni. Ed ecco, dopo questa illuminazione, abbandonerà forse il popolo dei Giudei, dei quali l'Apostolo dice: *Vi dico infatti, affinché non sembriate a voi stessi sapienti, che l'indurimento è avvenuto solo in parte ad Israele, finché non sarà entrata la totalità delle nazioni?* Cioè, finché i monti non si trasferiranno là, qui pioveranno le nubi qui il Signore con il suo tuono farà chinare i regni, *finché non entra la totalità delle genti.* E che cosa accadrà dopo? *Allora tutto Israele sarà salvo.* Perciò, osservando anche qui lo stesso ordine dice: *Sarò esaltato tra le genti e sarò esaltato in terra,* cioè sarò esaltato in mare e in terra, affinché tutti dicano quanto segue: *Il Signore degli eserciti è con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.*

SUL SALMO 46

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Bisogna ascoltare col cuore per poi meditare.

1. Il Signore Dio nostro ha diffuso attraverso i Libri Santi e le Sante Scritture, in molti modi e forme, la fede nella quale e della quale viviamo, variando, sì, l'involucro delle parole, ma raccomandando un'unica fede. Infatti una stessa cosa può essere detta in vari modi; variando il modo di esprimersi per non provocare fastidio, ma conservando un'unica fede per assicurare la concordia. Perciò in questo salmo che abbiamo udito cantare, ed al quale cantando rispondiamo, vi diremo cose che già conoscete; tuttavia forse, con l'aiuto e la grazia del Signore, vi offriremo una qualche attrattiva quando, avvertiti, voi ruminare o meditate le cose che avete appreso qua e là. Infatti la ruminazione stessa, nella quale Dio indica gli animali puri, questo vuole insinuare, che ogni uomo deve accogliere nel suo cuore ciò che ascolta in modo tale da essere

sollecitato a riflettervi ancora; simile quindi, quando ascolta, a colui che mangia e, quando richiama alla mente le cose che ha ascoltato e le ripensa in una dolcissima riflessione, simile a colui che rumina. Le stesse cose vengon dette ora in un altro modo, e ci fanno dolcemente pensare a ciò che già sappiamo e che ora volentieri riascoltiamo; perché cambiando la forma dell'espressione, si rinnova l'antica conoscenza per il modo nuovo con cui vengono dette.

Imitiamo la semplicità dei fanciulli, evitiamone la leggerezza.

2. [v 1.] il titolo del salmo reca: *Per la fine per i figli di Core, salmo di Davide stesso*. Anche altri titoli dei salmi recano questi figli di Core e indicano un dolce mistero, insinuano un grande sacramento; facilmente noi comprendiamo e ci riconosciamo nel titolo che abbiamo udito e letto; e come in uno specchio che ci viene presentato, vediamo chi siamo. Chi sono i figli di Core? Ci fu sicuramente un uomo di nome Core, così di fatto si chiamava un uomo; purtuttavia quando si leggono le cose che sono scritte, e l'incontriamo con la parola divina rivolta a coloro che certamente non sono i figli di quell'uomo che si chiamava Core, l'anima pensa al mistero, e cerca che cosa significhi Core. Poiché si tratta di una parola ebraica, la si dice e la si traduce in greco e in latino. La traduzione è già stata fatta; molti nomi ebrei sono stati tradotti per noi; vediamo e troviamo che Core significa calvo. Prestate maggior attenzione. Era oscuro quando essi erano detti figli di Core, e non è forse più oscuro ora che sono detti figli del calvo? Chi sono questi figli del calvo? Non sono forse i figli dello sposo? Infatti lo sposo è stato crocifisso nel luogo del Calvario. Rileggete il Vangelo, il passo relativo alla crocifissione del Signore, e troverete che è stato appunto crocifisso nel luogo del Calvario. Per questo coloro che irridono alla sua croce, sono divorati dai demoni come da belve. Tutto questo infatti è stato prefigurato in una certa parte della Scrittura. Quando il profeta di Dio Eliseo saliva, dietro di lui i fanciulli lo irridevano e gridavano: *Sali calvo, sali calvo*. Ma egli, non tanto per crudeltà, quanto per un occulto mistero, fece divorare quei fanciulli dagli orsi usciti dalla selva. Se quei fanciulli non fossero stati divorati, vivrebbero forse anche oggi? O, essendo nati mortali, non potrebbero essere stati uccisi dalla febbre? Ma in tal caso in loro il mistero non si sarebbe manifestato, e i posterì non ne sarebbero stati spaventati. Nessuno dunque irrida alla croce del

Signore; i Giudei furono posseduti dai demoni e divorati. Infatti nel luogo del Calvario, crocifiggendo Cristo e levandolo sulla croce, essi stessi dicevano, con intelligenza puerile, non comprendendo che cosa dicevano: *Sali calvo*. Che significa: Sali? Significa: *Crocifiggi, crocifiggi*. L'infanzia è proposta alla nostra imitazione per l'umiltà, ma anche perché ci si guardi dalla sua leggerezza. Il Signore propose come modello l'infanzia per imitarne l'umiltà, quando chiamò a sé i fanciulli e disse, siccome li volevano tener lontani da lui: *Lasciateli venire a me, di loro è il Regno dei Cieli*. L'Apostolo per metterci in guardia dalla leggerezza ci propone come esempio l'infanzia: *Fratelli, non siate come i fanciulli quanto a intelletto*. E c'invita ad imitarli quando dice: *Ma siate fanciulli quanto a malizia, affinché siate perfetti quanto a intelletto*. Per i figli di Core. Si canta il salmo; dunque è cantato per i Cristiani. Ascoltiamolo come figli di quello sposo che i fanciulli insensati crocifissero nel luogo del Calvario. Essi infatti meritavano di essere divorati dalle belve; noi meritiamo di essere coronati dagli angeli. Perché conosciamo l'umiltà del nostro Signore, e non ci vergognano di essa. Non ci vergognano se lui è misticamente chiamato calvo, in riferimento al Calvario. Per la stessa croce nella quale egli è stato insultato, non ha permesso che fosse calva la nostra fronte, perché con il suo segno l'ha segnata. Infine affinché conosciate ciò che noi vi diciamo, osservate quanto si dice.

Concordino le nostre parole con le nostre opere.

3. [v 2.] *Popoli tutti battete le mani*. Forse che il popolo dei Giudei era tutte le genti? Ma una parte di Israele fu accecata affinché i fanciulli insensati gridassero: *Calvo, calvo*; e il Signore è stato crocifisso nel luogo del Calvario in modo che i popoli fossero redenti dal suo sangue versato, e si realizzasse ciò che dice l'Apostolo: *Si è verificata la cecità di una parte di Israele, affinché entrasse la totalità delle genti*. Insultino dunque i vani, gli sciocchi, gli insensati, e dicano: *Calvo, calvo*; voi invece, redenti dal sangue di lui, che è stato versato sul luogo del Calvario, voi *Popoli tutti battete le mani* perché la grazia di Dio è giunta sino a voi. *Battete le mani*. Che significa: *Applaudite*? Significa rallegratevi. Ma perché *con le mani*? Perché le mani indicano le buone opere. Non rallegratevi con la bocca, e state inattivi con le mani. Se vi rallegrate, *applaudite con le mani*. La mano dei popoli veda Colui che si è degnato di donare la

gioia. Che significa la mano dei popoli? Significa le azioni di coloro che operano bene. *Popoli tutti battete le mani; acclamate Dio con la voce dell'esultanza.* Con la voce e con le mani. Se fosse soltanto con la voce non sarebbe bene, perché le mani resterebbero oziose; neppure soltanto con le mani sarebbe bene perché muta rimarrebbe la lingua; siano concordi le mani e la lingua, questa confessi, quelle operino: *acclamate Dio con la voce dell'esultanza.*

4. [v 3.] *Perché il Signore altissimo è terribile.* Egli altissimo si è fatto quasi meritevole di derisione discendendo, e salendo in cielo si è fatto terribile. *Sommo re di tutta la terra.* Non soltanto dei Giudei; ma è re anche di essi. Tra i Giudei gli Apostoli hanno creduto, e con loro molte migliaia di uomini hanno venduto tutte le loro cose ed hanno deposto il ricavato ai piedi degli Apostoli, ed in essi si è adempiuto ciò che era scritto sul cartello della croce: *Re dei Giudei.* È di fatto re, anche dei Giudei. Ma è poco essere re dei Giudei. *Popoli tutti battete le mani, perché Dio è il re di tutta la terra.* Non gli basta avere sotto di sé un solo popolo; ha versato dal suo fianco un così grande prezzo, che ha potuto riscattare la terra intera. *Sommo re di tutta la terra.*

Il Signore riscattandoci, ci ha reso suoi amici.

5. [v 4.] *Ha assoggettato a noi le folle e i popoli pone sotto i nostri piedi.* Chi ha assoggettato, e a chi? Chi sono coloro che parlano? Sono forse i Giudei? Sono certamente i Giudei se sono gli Apostoli, se sono i santi. A costoro infatti Dio ha assoggettato le folle e i popoli, affinché oggi siano onorati tra i gentili coloro che meritavano di essere uccisi dai loro concittadini; allo stesso modo in cui il loro Signore fu ucciso dai concittadini ed è onorato dalle genti, fu crocifisso dai suoi ed è adorato dagli estranei, ma a prezzo delle sue opere. Perché egli ci ha riscattato, affinché fossimo suo possesso. Credi dunque che queste siano parole degli Apostoli: *Ha assoggettato a noi le folle e i popoli pone sotto i nostri piedi?* Quanto a me non lo so. Sarebbe strano se gli Apostoli si esprimessero in tono tanto superbo, da rallegrarsi che i popoli siano posti sotto i loro piedi, cioè che i Cristiani siano sotto i piedi degli Apostoli. Essi infatti si rallegrano con noi di essere sotto i piedi di colui che è morto per noi. Si gettavano sotto i piedi di Paolo coloro che volevano essere di Paolo, ed egli diceva loro: *Forse che Paolo è stato*

crocifisso per voi? Che significano allora e come dobbiamo intendere queste parole: *Ha assoggettato a noi le folle e i popoli pone sotto i nostri piedi?* Tutti coloro che appartengono alla eredità di Cristo ed anche tutti coloro che non vi appartengono sono tra tutte le genti; e voi vedete che la Chiesa di Cristo è esaltata nel nome di Cristo tanto che i non ancora credenti in Cristo sono sotto i piedi dei Cristiani. Quanti infatti, pur non essendo ancora cristiani, corrono ora alla Chiesa, chiedono aiuto alla Chiesa, e vogliono essere aiutati nelle cose terrene, anche se ancora non vogliono regnare con noi in eterno. Quando tutti cercano l'aiuto della Chiesa, anche coloro che non le appartengono ancora, forse non ha assoggettato *a noi le folle e i popoli posti sotto i nostri piedi?*

6. [v 5.] *Ha scelto per noi la sua eredità, la bellezza di Giacobbe, suo prediletto.* Ha scelto per noi la bellezza di Giacobbe quale sua eredità. Esaù e Giacobbe erano fratelli; nel seno della madre tra loro combattevano, e a causa del conflitto le viscere materne erano scosse; e siccome erano due, il minore fu l'eletto, e fu anteposto al maggiore tanto che è detto: *Due popoli sono nel tuo seno, e il maggiore servirà al minore* . Per tutte le genti il maggiore, per tutte le genti il minore; ma il minore è nei buoni cristiani, negli eletti, nei pii, nei fedeli; il maggiore invece è nei superbi, negli indegni, nei peccatori, nei traditori, in coloro che difendono i loro peccati anziché confessarli, come era anche lo stesso popolo giudeo, che ignorava la giustizia di Dio e pretendeva stabilire la sua . Ma poiché è detto: *Il maggiore servirà al minore*, è chiaro che gli empi saranno soggetti ai pii, e i superbi saranno sottomessi agli umili. Per primo era nato Esaù, e dopo era nato Giacobbe; ma colui che era nato più tardi, fu anteposto a quello nato prima, il quale per colpa della gola perdette la sua primogenitura . Così trovi scritto: *Desiderò la lenticchia, e il suo fratello gli disse: se vuoi che te la dia, dammi la tua primogenitura.* Esaù amò più ciò che desiderava carnalmente di quanto aveva meritato di avere spiritualmente nascendo per primo, e si spogliò della sua primogenitura per mangiare la lenticchia. Sappiamo che la lenticchia è il cibo degli Egiziani: infatti ve ne è molta in Egitto. È tanto famosa la lenticchia alessandrina, che arriva fino alle nostre terre, come se qui la lenticchia non nascesse. Orbene, desiderando il cibo egiziano, perdette il suo primato. Così anche il popolo giudeo, del quale è detto: *Si volse con il cuore verso l'Egitto* , in un certo qual modo desiderò la lenticchia, e perdette il primato. *Ha scelto per noi*

la sua eredità, la bellezza di Giacobbe suo prediletto.

Il Signore anche dopo l'Ascensione rimane vicino a noi.

7. [v 6.] *Ascende Dio tra il giubilo.* Dio è lo stesso nostro Signore Cristo che *ascende tra il giubilo, il Signore al suono della tromba. Ascende.* Dove, se non lassù dove sappiamo? Dove i Giudei non lo hanno seguito, neppure con gli occhi. Infatti mentre era esaltato sulla croce, lo derisero, e non lo videro mentre saliva al cielo. *Ascende Dio tra il giubilo.* Che cosa è il giubilo se non la gioia che ammira, e che non può essere espressa a parole? I discepoli quando videro salire al cielo colui che avevano pianto morto si meravigliarono pieni di gioia ; siccome per questa gioia non bastavano le parole, non restava loro che esprimere con il giubilo ciò che nessuno poteva spiegare. Ivi era il suono della tromba, la voce degli angeli. È detto infatti: *Come tromba fai squillare la tua voce* . Gli angeli avevano preannunziato l'ascensione del Signore; e videro i discepoli, mentre il Signore saliva al cielo, estatici, ammirati, stupefatti, senza una parola, ma col giubilo nel cuore; e si udì allora il suono della tromba nella chiara voce degli angeli: *Uomini di Galilea, perché state guardando verso il cielo? Questi è Gesù.* Come se essi non avessero saputo che egli era Gesù. Non lo avevano visto poco prima dinanzi a sé? Non lo avevano ascoltato mentre parlava con loro? E non solo lo avevano visto, ma avevano toccato anche le sue membra . Non sapevano dunque che egli era Gesù? Ma a causa dell'ammirazione, nella gioia dell'esultanza, erano come andati fuori di sé, e per questo gli angeli dissero: *Questi è Gesù.* È come se avessero detto: Se credete a lui, ebbene egli è colui per la cui crocifissione i vostri piedi hanno vacillato, per la cui morte e sepoltura voi avevate creduto di aver perduto la speranza; ecco questi è Gesù. *Ascende dinanzi a voi; così verrà allo stesso modo in cui lo vedete salire in cielo* . Sparisce certamente il corpo dal vostro sguardo, ma Dio non si allontana dai vostri cuori; lo vedete salire, credete in lui anche quando è assente, sperate nella sua venuta, ma grazie alla sua occulta misericordia, sentite anche la sua presenza. Perché egli che è asceso al cielo, allontanandosi dal vostro sguardo, è colui che vi ha promesso: *Ecco io sono con voi fino alla consumazione dei secoli* . Giustamente anche l'Apostolo così parlava a noi: *Il Signore è vicino, vi prendete affanno per niente* . Cristo dimora in cielo e il cielo è lontano, ma colui che vi dimora, è vicino. *Il*

Signore al suono della tromba. Dunque voi siete figli di Core, ormai avete capito e vedete che siete qui, e vi rallegrate perché vi rendete conto di essere qui.

Cristo è Dio e uomo.

8. [v 7.] *Inneggiate al Dio nostro, inneggiate.* Sono stati allontanati da Dio coloro che lo derisero come uomo, ebbene *inneggiate al nostro Dio* perché non è soltanto uomo, Egli è anche Dio. Come uomo discende da David , come Dio è Signore di David, per quanto abbia avuta la carne dai Giudei: *Cui appartengono i patriarchi* - dice l'Apostolo - *e dai quali Cristo secondo la carne* è venuto. Cristo dunque discende dai Giudei, ma secondo la carne. Orbene chi è questo Cristo che discende dai Giudei secondo la carne? *Colui che è Dio sopra ogni cosa, benedetto nei secoli* . È Dio prima della carne, Dio nella carne, Dio con la carne. Non è soltanto Dio prima della carne, ma anche prima della terra da cui è stata fatta la carne, e non soltanto prima della terra donde è stata fatta la carne, ma anche prima del cielo che per primo è stato creato; è Dio prima del giorno che per primo è stato fatto, è Dio prima di tutti gli angeli, lo stesso Cristo Dio; perché *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo: tutte le cose per suo mezzo sono state fatte, e senza di lui niente è stato fatto* . Egli è prima di ogni cosa, Lui per il quale furono fatte tutte le cose. *Inneggiate* - dunque - *al nostro Dio, inneggiate.*

9. [v 8.] *Perché Dio è il re di tutta la terra.* Ma come? non è Dio prima di tutta la terra? Forse che non è Dio del cielo e della terra dato che per suo mezzo tutte le cose sono state create? Chi è che può dire che egli non è il suo Dio? Ma non tutti gli uomini hanno conosciuto il loro Dio; e dove era conosciuto è come se fosse solo lì Dio. Dio è conosciuto in Giudea ; ai figli di Core non veniva ancora detto: *Popoli tutti battete le mani.* Perché quel Dio conosciuto in Giudea, è Dio re di tutta la terra. Ormai da tutti è riconosciuto, poiché si è adempiuto ciò che ha detto Isaia: *Lo stesso Dio tuo che ti ha liberato, si chiamerà Dio della terra intera* . *Perché Dio è re di tutta la terra, inneggiate con intelligenza.* Ci insegna e ci avverte a inneggiare con intelligenza; non cerchiamo quindi il suono dell'orecchio, ma la luce del cuore. *Inneggiate* - dice - *con intelligenza.* I popoli, donde voi siete stati chiamati per divenire cristiani,

adoravano dèi fatti con le mani, e inneggiavano loro; ma senza comprendere quel che cantavano. Se avessero cantato con intelligenza, non avrebbero adorato delle pietre. Cantava forse con intelligenza l'uomo dotato d'intelletto quando cantava alla pietra insensibile? Ora invece, fratelli, non vediamo con gli occhi colui che adoriamo, e tuttavia lo adoriamo rettamente. Molto più degno di stima ci appare Dio, proprio per il fatto che non lo vediamo con gli occhi. Se lo vedessimo con gli occhi, forse lo disprezzeremmo. Infatti i Giudei disprezzarono Cristo che avevano visto, mentre i popoli che non lo avevano visto, lo adorarono. Per essi è detto dunque: *Inneggiate con intelligenza. Non siate come il cavallo e il mulo, che non hanno intelletto* .

Dio abita nel cuore puro guidato dalla carità.

10. [v 9.] *Il Signore regnerà sopra tutte le genti.* Colui che regnava su un solo popolo, *regnerà* - dice - *sopra tutte le genti.* Quando si annunciavano queste cose, Dio regnava sopra un solo popolo; si trattava di una profezia, la cosa non si era ancora compiuta. Grazie a Dio, noi vediamo realizzato ciò che un tempo fu profetato. Dio, prima dei tempi, scrisse per noi l'impegno, ed ora, maturati i tempi, lo ha mantenuto. *Il Signore regnerà sopra tutte le genti*, è una promessa. *Dio siede sul suo santo trono.* Ciò che allora veniva promesso, ora si conosce e si sa compiuto. *Dio siede sul suo santo trono.* Qual è il suo santo trono? Forse sono i cieli: può essere una giusta interpretazione. Perché Cristo è ascenso al cielo, come sappiamo, con il suo corpo nel quale è stato crocifisso, e siede alla destra del Padre : e di là noi aspettiamo che venga per giudicare i vivi e i morti . *Siede sul suo santo trono.* I cieli sono dunque il suo santo trono? Vuoi anche tu essere il suo trono? Non credere di non poterlo essere; prepara per lui un posto nel tuo cuore; egli viene, e volentieri vi si stabilisce. Egli è certamente la virtù di Dio, e la sapienza di Dio . Ma che cosa dice la Scrittura della sapienza? Dice che l'anima del giusto è il trono della sapienza . Orbene, se l'anima del giusto è il trono della sapienza, sia la tua anima giusta, e sarà il regale trono della sapienza. E di fatto, fratelli, forse che Dio non dimora in tutti gli uomini che vivono bene, che compiono il bene, che si comportano secondo la pia carità, e forse che non comanda loro? L'anima obbedisce a Dio che è in lei, ed essa stessa comanda alle membra. La tua anima comanda ad un tuo membro, e con

questo comando si muove il piede, la mano, l'occhio, l'orecchio, insomma l'anima stessa comanda alle sue membra come se fossero suoi servi; ma essa a sua volta serve al suo Signore che risiede in lei. Non può comandare bene all'inferiore, se non si degna di obbedire al superiore. *Dio siede sul suo santo trono.*

I veri figli di Abramo.

11. [v 10.] *I capi dei popoli si sono riuniti con il Dio di Abramo.* Il Dio di Abramo è il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe . È vero, questo ha detto Dio, e se ne sono inorgoglit i Giudei e hanno detto: *Noi siamo i figli di Abramo.* Si sono inorgoglit per il nome del padre, portando la sua carne, ma non conservando la sua fede; appartengono alla sua discendenza, ma sono degenerati nei costumi. Che dice infatti il Signore a costoro che così si inorgoglivano? *Se siete figli di Abramo, fate ciò che faceva Abramo .* E del pari che cosa disse Giovanni a quelli di loro che venivano tremando e volevano correggersi nella penitenza? *Razza di vipere.* Erano iniqui, erano perduti, erano peccatori, empi, ed erano venuti al battesimo di Giovanni. Che cosa disse loro? Disse: *Razza di vipere.* Essi si dicevano figli di Abramo, ed egli li chiamava figli delle vipere. Forse che Abramo era una vipera? Vivendo nel male, essi avevano imitato i demoni, e erano diventati figli di coloro, imitando i quali operavano il male, perciò disse loro: *Razza di vipere, chi vi dà scampo dall'ira che verrà? Fate dunque un degno frutto della penitenza; non dite tra voi: abbiamo Abramo per padre, non inorgoglitevi della discendenza di Abramo, perché Dio può infatti da queste pietre suscitare dei figli per Abramo .* Abramo non rimarrà certo senza figli, se Dio condannerà voi; egli può condannare coloro che odia, e dare a lui ciò che ha promesso. E come gli darà i figli, se condanna gli Ebrei discesi dalla sua carne? *Con queste pietre.* Mostrava loro le pietre nel deserto. Chi erano queste pietre, se non i popoli, che adoravano le pietre? E perché pietre? Adorando le pietre, erano detti pietre. Infatti aveva preannunziato il salmo: *Simili ad esse diventino coloro che le fanno e tutti coloro che sperano in esse .* E tuttavia da quelle stesse pietre ha dato i figli ad Abramo, ed ora tutti noi che adoravamo le pietre, ci siamo convertiti al Signore e siamo divenuti figli di Abramo, non traendo da lui la carne, ma imitando la sua fede. *I principi dei popoli - dunque - si sono riuniti con il Dio di Abramo. I principi dei popoli: i principi delle genti, non i principi di un solo popolo, ma i principi*

di tutti i popoli. *Si sono riuniti con il Dio di Abramo.*

L'esempio del Centurione.

12. Uno di questi capi era quel centurione, di cui avete udito parlare ora quando è stato letto il Vangelo. Si trattava di un centurione che era costituito in autorità ed onorato tra gli uomini, ed era un capo dei principi dei popoli. A Cristo che veniva a lui mandò incontro i suoi amici, o meglio mandò gli amici a Cristo che passava; e lo pregò affinché curasse il suo servo che era mortalmente ammalato. Siccome il Signore voleva venire di persona, gli mandò a dire questo: *Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola, e il mio servo sarà guarito. Infatti anch'io sono un uomo che ho dei superiori, e ho sotto di me dei soldati.* Vedete in qual modo ha rispettato l'ordine: dapprima ha dichiarato di essere posto sotto altri, e poi ha detto che altri sono sotto di lui. Sono sotto l'autorità, e ho l'autorità; sono sotto qualcuno, e sono sopra alcuni altri. *E dico a questi: va' ed egli va; e all'altro: vieni, ed egli viene; e al mio servo: fa' questo, ed egli lo fa.* È come se dicesse: se io che sono sotto l'autorità altrui, comando a quelli che sono sotto di me, tu che non sei posto sotto l'autorità di nessuno, non puoi forse comandare alla tua creatura, quando tutte le cose sono state fatte per mezzo tuo, e senza di te niente è stato fatto? *Di' dunque - una parola, dice, e guarirà il mio servo. Infatti io non sono degno che tu entri nella mia casa.* Tremava all'idea di far entrare Cristo nella sua casa, e già era nel suo cuore; già la sua anima era sede di Cristo, e già in essa dimorava colui che ricerca gli umili. Infatti: *Si voltò Cristo, si stupì, e disse a coloro che lo seguivano: In verità vi dico, non ho trovato tanta fede in Israele.* E, come dice un altro evangelista che narra la stessa vicenda, il Signore continuò dicendo: *Perciò vi dico che verranno molti da Oriente e da Occidente, e s'assideranno a mensa con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli.* Questo centurione infatti non apparteneva al popolo di Israele. Nel popolo di Israele i superbi allontanavano Dio; tra i principi dei gentili si è trovato un umile, che ha attirato a sé Dio. Gesù ammirando la sua fede, condanna la perfidia dei Giudei. Essi credevano di essere sani, mentre erano molto più gravemente malati, dato che, non conoscendo il medico, lo uccidevano. E che cosa dice il Signore per condannare e ripudiare la loro superbia? *Perciò vi dico che verranno molti da Oriente e da Occidente* (molti che non appartengono alla

stirpe d'Israele; verranno molti di quelli a cui è detto: *Popoli tutti applaudite con le mani*) e sederanno con Abramo nel regno dei cieli. Abramo non ha generato costoro dalla sua carne; ma verranno e sederanno con lui nel Regno dei Cieli, e saranno suoi figli. Perché saranno suoi figli? Saranno suoi figli non nati dalla sua carne, ma perché seguiranno la sua fede. *Ma i figli del regno, cioè i Giudei, andranno nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti*. Saranno condannati nelle tenebre esteriori coloro che sono nati dalla carne di Abramo, e sederanno con lui nel Regno dei Cieli coloro che hanno imitato la fede di Abramo. Giustamente dunque dice qui che *i principi dei popoli si sono riuniti con il Dio di Abramo*.

13. E che succederà di coloro che appartenevano al Dio di Abramo? *Perché gli dèi forti della terra si sono troppo esaltati*. Coloro che erano dèi, quel popolo di Dio, quella vigna di Dio, della quale è detto: *Giudicate tra me e la mia vigna*, andranno nelle tenebre esteriori, non si sederanno con Abramo, Isacco e Giacobbe, perché non sono stati uniti al Dio di Abramo. Perché? *Perché sono gli dèi forti della terra*. Essi che erano gli dèi forti della terra, cioè che presumevano troppo dalla terra. Da quale terra? Da se stessi; perché ogni uomo è terra. All'uomo infatti è detto: *Sei terra, e nella terra ritornerai*. L'uomo deve invece confidare in Dio, e sperare da lui soccorso, non da sé. Infatti la Terra non piove da se stessa, o splende da sé; come la terra aspetta dal cielo la pioggia e la luce, così l'uomo deve aspettare da Dio la misericordia e la verità. Orbene costoro che erano *gli dèi forti della terra si sono troppo esaltati*, cioè si sono troppo inorgogliti; non hanno creduto di aver bisogno del medico e perciò sono rimasti nella loro malattia, e da tale malattia sono stati condotti alla morte. Sono stati tagliati i rami naturali, perché si potesse innestare l'umile olivo selvatico. *Perché gli dèi forti della terra si sono troppo elevati*. Viviamo dunque, fratelli, nell'umiltà, nella carità, nella pietà; perché siamo stati chiamati quando essi sono stati condannati, e resi vigilanti dal loro esempio, stiamo attenti a non insuperbire.

SUL SALMO 47

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Chiesa celeste nei santi e Chiesa terrestre in coloro che non cedono alle tentazioni.

1. [v 1.] Il titolo del salmo è: *Lode del cantico per i figli di Core, nel secondo giorno della settimana*. Accogliete, ciò che il Signore si è degnato di donare, come figli del firmamento. Infatti, nel secondo giorno della settimana, - cioè dopo il primo giorno che chiamiamo giorno del Signore -, e che è detto anche feria seconda, fu creato il firmamento del cielo o meglio il firmamento o cielo. Dio infatti chiamò il cielo firmamento . Nel primo giorno, invece, aveva fatto la luce, e l'aveva divisa dalle tenebre, ed aveva chiamato la luce giorno, e le tenebre notte. Ma, come indica il testo di questo salmo, anche qualche altra cosa ha preannunziato Dio in quella sua opera, qualche altra cosa che doveva compiersi in noi; e conforme a questa creazione i secoli si sono succeduti. Non invano il Signore dice di Mosè: *Egli ha scritto di me* ; intendendo che tutte le cose che sono state scritte, sin da quando Dio ha dato inizio alla creazione, possono essere interpretate come immagini del futuro. Così tu puoi intendere che Dio ha fatto la luce, quando Cristo è risorto dai morti. Allora infatti di nuovo quella luce è stata divisa dalle tenebre; quando l'immortalità è stata separata dalla mortalità. Quanto segue dunque indica che per il capo è stato fatto anche il Corpo, che è la Chiesa. C'è infatti anche il salmo dedicato al primo giorno della settimana, nel quale con estrema chiarezza si parla della Resurrezione del Signore. In esso è detto: *Alzate, o principi, le vostre porte, e innalzatevi, voi, porte dell'eternità e entrerà il re della gloria* . È ovvio che è Cristo il re della gloria, del quale è detto: *Se lo avessero conosciuto non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria* . Dobbiamo quindi intendere nel secondo giorno della settimana la Chiesa di Cristo, ma la Chiesa di Cristo nei suoi santi, la Chiesa di Cristo in coloro i cui nomi sono scritti nel cielo, la Chiesa di Cristo in coloro che non cedono alle tentazioni di questo mondo. Essi sono degni del nome firmamento. Orbene la Chiesa di Cristo, in coloro che sono ben saldi (e dei quali l'Apostolo dice: *Dobbiamo noi, che siamo forti, sostenere la debolezza degli infermi*) è chiamata firmamento. Questo si canta nel salmo; ascoltiamolo, comprendiamolo, uniamoci, saremo glorificati, regneremo. Ascolta e riconosci che la Chiesa è detta firmamento anche nelle lettere degli Apostoli: *La quale è* - dice l'Apostolo - *la Chiesa del Dio vivo, colonna e firmamento della verità* . Di questo firmamento si canta per

i figli di Core, che voi sapete che sono i figli dello sposo crocifisso nel luogo del Calvario. Perché Core significa calvizie. Così continua il salmo che ha per titolo: *Nel secondo giorno della settimana.*

Rispondiamo con generosità all'amore di Cristo.

2. [v 2.] *Grande è il Signore e sommamente degno di lode.* Ecco che *grande è il Signore e sommamente degno di lode*; ma forse che anche gli infedeli lodano il Signore? Forse che lodano il Signore anche coloro che credono, ma vivono male, e per colpa dei quali il nome di Dio è bestemmiato tra i Gentili? Lodano costoro il Signore ? Oppure, se anche lo lodano, è bene accetta la loro lode, dato che sta scritto: *Non è bella la lode sulla bocca del peccatore ?* Hai detto dunque: *Grande è il Signore e sommamente degno di lode*; ma dove? *Nella città del Dio nostro, nel suo santo monte.* Di questo monte altrove è detto: *Chi salirà sul monte del Signore? Colui che ha le mani pure e limpido il cuore .* In costoro *grande è il Signore e sommamente degno di lode*; cioè: *nella città del nostro Dio, nel suo santo monte.* Questa è la città posta sul monte, che non può essere nascosta, questa è la lampada che non si cela sotto il moggio, da tutti conosciuta, a tutti nota . Non tutti però sono suoi cittadini, ma coloro nei quali *grande è il Signore e sommamente degno di lode.* Vediamo qual è questa città. Dato che è detto: *Nella città del nostro Dio, nel suo santo monte,* dobbiamo cercare questo monte, dove potremo essere esauditi. Non invano è detto in un altro salmo: *Il mio grido innalzo al Signore, e mi ha esaudito dal suo santo monte .* Questo monte dunque ti ha udito per esaudirti. Infatti se tu non fossi salito su di esso, potresti giacere in basso e gridare, ma non potresti essere esaudito. Che cos'è dunque questo monte, fratelli? Dobbiamo cercare con grande attenzione, dobbiamo indagare con cura; dobbiamo salirvi con sforzo e pervenire alla vetta. Ma se è in qualche altra parte della terra, che cosa faremo? Ce ne andremo via dalla nostra terra, per poter giungere a quel monte? Che dico? Ce ne andremo pellegrinando, se non siamo in quel monte. Apparterremo infatti alla città [posta su monte], se saremo membra del re che è capo di questa città. Dov'è dunque questo monte? Se si trova in qualche contrada, dobbiamo darci molto da fare, come ho detto, per giungere ad esso. Ma perché ti affanni? Volesse il cielo che tu non fossi pigro a salire sul monte, come non è stato tardo il monte a venire a colui che dormiva. Vi fu infatti una certa pietra

angolare degna di disprezzo, nella quale inciamparono i Giudei e che era stata tagliata da un certo monte senza intervento di mani, cioè veniva dal regno dei Giudei senza che uomo l'avesse staccata, perché uomo non si avvicinò a Maria dalla quale è nato Cristo . Ma se questa pietra nella quale sono inciampati i Giudei fosse rimasta dove era, tu non avresti ove salire. Che cosa è accaduto dunque? Che cosa dice la profezia di Daniele? Dice che questa pietra crebbe, che è diventata un grande monte. Quanto grande? Tanto da riempire tutta la faccia della terra . Dunque, questo monte, crescendo e riempiendo tutta la faccia della terra, è venuto a noi. Perché allora cerchiamo il monte come se fosse assente, e non saliamo già su di lui che è presente, in modo che *il Signore sia in noi grande e sommamente degno di lode?*

Tutti sono chiamati, sia i Giudei che i gentili.

3. [v 3.] Infine, affinché tu riconosca questo monte anche nel salmo, e non pensi che lo si debba cercare in qualche parte della terra, osserva quanto segue. Dopo aver detto: *nella città del nostro Dio, nel suo santo monte*, che cosa aggiunge? *Che diffonde l'esultanza di tutta la terra, i monti Sion*. Sion è un solo monte, perché dunque parla di *monti*? Forse perché a Sion sono appartenuti anche coloro che sono giunti da diverse parti, per incontrarsi nella pietra angolare e divenire, essi che erano due pareti come due monti, uno della circoncisione, l'altro della incirconcisione; uno dei Giudei, l'altro dei Gentili; anche se distinti, perché provengono da diverse parti, ormai non più avversari perché riuniti riell'angolo? *Perché egli è - dice - la nostra pace, colui che ha fatto di due uno* . Egli è la pietra angolare *che i costruttori hanno respinto e che è divenuta la pietra d'angolo* . Il monte ha riunito in sé i due monti. Una dimora, e due dimore: due per la provenienza diversa, una per la pietra angolare nella quale ambedue si sono riunite. Ascolta ancora: *I monti Sion; i fianchi del Settentrione, la città del grande re*. Tu avevi pensato a Sion come a un solo luogo, dove è stata edificata Gerusalemme, e dove non avresti trovato altro che il popolo della circoncisione; il quale peraltro, riunito da Cristo tra il resto, in gran parte è stato vagliato come paglia. Sta scritto: *Un resto si salverà* . Ma osserva anche i Gentili; guarda anche l'olivo selvatico innestato nell'olivo domestico . Ecco i Gentili: *i fianchi del Settentrione*; i fianchi del Settentrione sono stati uniti alla città del grande re. Il Settentrione è opposto a

Sion: perché Sion è a Mezzogiorno e il Settentrione è opposto a Mezzogiorno. Chi è questo Settentrione, se non colui che disse: *Porro il mio trono a Settentrione e sarò simile all'Altissimo* ? Il diavolo aveva in pugno il regno degli empi, e dominava i Gentili che servivano gli idoli, e adoravano i demoni; e tutto quanto il genere umano sparso ovunque per il mondo aderendo a lui era divenuto Settentrione. Ma poiché colui che incatena il forte, ha portato via i suoi beni e li ha fatti propri, gli uomini liberati dalla infedeltà e dalla superstizione dei demoni, credendo in Cristo si sono volti a quella città, si sono incontrati nell'angolo, con la pietra che veniva dalla circoncisione, e si è costituita la città del gran re, che un tempo era la stirpe del Settentrione. Perciò in un'altra parte della Scrittura è detto: *Da Settentrione giunge un aureo chiarore; manifesta la grande gloria e l'onore dell'Onnipotente*. È una grande gloria per il medico, guarire un malato in caso disperato. Da Settentrione sono venute le nubi, e non nubi nere, non nebbiose, non tetre, ma del colore dell'oro. E perché di tal colore, se non perché illuminate dalla grazia per mezzo di Cristo? Ecco: *I fianchi del Settentrione, città del grande re*. Sono chiamati fianchi o stirpe perché si erano uniti al diavol morto ed è risuscitato, si era perduto ed è stato ritrovato. Quel vitello grasso è stato la pietra angolare. Infine anche il figlio maggiore, che non voleva banchettare, è entrato spinto dal padre; e così le due pareti, come quei due figli riuniti nel banchetto, hanno costituito la città del grande re.

Cristo è il nostro medico.

4. [v 4.] Continua questo salmo e dice: *Dio nelle sue dimore sarà conosciuto*. Dice nelle sue dimore riferendosi ai monti, alle due pareti, ai due figli. *Dio nelle sue dimore sarà conosciuto*. Ma sottolinea la grazia, e perciò aggiunge: *Quando l'accoglierà*. Che cosa sarebbe infatti tale città, se egli non l'accogliesse? Cadrebbe subito, se non avesse tale fondamento. Nessuno può porre altro fondamento all'infuori di quello che è già stato posto, e che è Cristo Gesù. Nessuno dunque si glori dei suoi meriti, ma chi si gloria, si glori nel Signore. Perché allora è grande quella città, allora in essa è conosciuto il Signore, quando Egli l'accoglierà; come il medico accoglie il malato per curarlo, non per amarlo in quanto malato. Infatti il medico odia la febbre. Il medico non ama il malato in quanto malato, eppure lo ama; se amasse il malato come tale,

desidererebbe che restasse così; ma se non lo amasse, non andrebbe da lui; ama il malato per renderlo sano. Il Signore dunque accoglie questa città ed è riconosciuto in essa, cioè la sua grazia è conosciuta in quella città; perché tutto quanto ha quella città che si gloria nel Signore, non lo ha da se medesima. Per questo è detto: *Che cosa hai che non hai ricevuto? Ma se hai ricevuto perché te ne glori come se tu non lo avessi ricevuto? Dio nelle sue dimore sarà conosciuto quando l'accoglierà.*

Cristo è il nostro re, che ci promette il regno dei cieli.

5. [vv 5-7.] *Perché ecco i re della terra si sono collegati.* Ecco che ormai vedete i fianchi del Settentrione come vengono, e come dicono: *Venite, saliamo sul monte del Signore; perché egli ci ha annunziato la sua vita affinché entriamo in essa . Ecco, i re della terra si sono collegati e si sono riuniti in uno solo.* Chi è questo uno solo, se non quella pietra angolare ? *Essi vedendo sono rimasti stupiti.* Dopo lo stupore per i miracoli e per la gloria di Cristo che cosa è accaduto? *Si sono turbati, si sono commossi, il terrore si è impadronito di loro.* Perché il terrore si è impadronito di loro se non per la coscienza delle loro colpe? Corrano dunque i re dietro il re, riconoscano i re il re. Per questo altrove dice: *Ma io sono stato costituito re da lui sopra Sion, il suo santo monte, per annunziare il comando del Signore; il Signore mi ha detto: Tu sei Figlio mio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità e i confini della terra in tuo possesso; li governerai con verga di ferro, e come vasi d'argilla li frantumerai .* Si è fatto dunque sentire il re costituito in Sion, gli è stato consegnato il potere fino ai confini della terra. I re debbono temere di perdere il regno, che non venga loro tolto, come temette quel misero Erode che uccise i fanciulli al posto del bambino . Temendo di perdere il regno, non meritò di conoscere il re. Volesse il cielo che anche lui avesse, come i Magi, adorato il re! Non avrebbe cercato malamente il regno, uccidendo gli innocenti, e sarebbe perito il colpevole. Infatti, per quanto era in suo potere, egli uccise gli innocenti; quanto invece a Cristo, anche se bambino, egli incoronò i fanciulli morti al suo posto. Dunque i re hanno dovuto temere quando fu detto: *Ma io sono stato stabilito re da lui, e colui che mi ha fatto re mi darà l'eredità fino ai confini della terra.* Ma perché lo invidiate, o re? Osservate, non invidiate. Egli è re in un modo diverso, lui che ha detto: *Il mio regno non è di questo mondo .* Non abbiate timore che

Egli vi tolga il regno di questo mondo; anzi Egli vi darà un regno, ma quello dei cieli, dove Egli è re. Che cosa segue pertanto? *E ora, re, comprendete.* Già vi eravate preparati a invidiarlo: *Comprendete;* si tratta di un altro re, il cui regno non è di questo mondo. Giustamente dunque *i re si sono riuniti in uno solo, si sono turbati, il terrore si è impadronito di loro.* Per questo vien detto loro: *E ora, re, comprendete, ravvedetevi, tutti voi che giudicate la terra. Obbedite al Signore nel timore e acclamatelo con tremore.* E che cosa hanno fatto? *Ecco le doglie, come di partoriente.* Che cosa sono le doglie di partoriente, se non i dolori del penitente? Osserva la concezione stessa del dolore e del parto: *Dal tuo timore - dice Isaia - abbiamo concepito e abbiamo partorito lo spirito della salvezza.* In questo modo dunque i re hanno concepito per il timore di Cristo, onde generare la salvezza nel parto, credendo in colui che avevano temuto. *Ecco le doglie come di partoriente.* Dove odi parlare di partoriente, aspettati il neonato. Il vecchio uomo ha partorito, quindi è nato l'uomo nuovo. *Ecco le doglie come di partoriente.*

6. [v 8.] *Con vento violento frantumerai le navi di Tarsis.* Per dirla brevemente, reprimerai la superbia delle genti. Ma in qual modo con questa citazione si esprime la repressione della superbia delle genti? A cagione delle *navi di Tarsis*. I dotti hanno cercato la città di Tarsis, cioè hanno cercato quale città fosse indicata con questo nome. Ad alcuni sembrò che Tarsis fosse in Cilicia, per il fatto che la capitale della Cilicia è chiamata Tarso. Di questa città era originario anche l'apostolo Paolo, nato a Tarso di Cilicia. Ma altri hanno creduto che Tarsis fosse Cartagine; forse perché un tempo era così nominata, oppure perché così era indicata con un'altra espressione. Infatti nel profeta Isaia troviamo: *Gemono le navi di Cartagine.* In Ezechiele invece, a seconda degli interpreti, troviamo tradotta da alcuni Cartagine, e da altri Tarsis; e da questa diversità delle traduzioni si può intendere che è chiamata Tarso la città che era detta Cartagine. Si sa peraltro che ai primordi del regno di Cartagine fioriva la navigazione, e tanto fioriva che Cartagine eccelleva per i commerci e i traffici rispetto alle altre genti. Infatti quando Didone, fuggendo il fratello, naufragò sulle terre d'Africa, dove fondò Cartagine, prese per la fuga le navi che erano state preparate per il commercio in quelle contrade, con l'accordo dei principi di quelle regioni; e queste stesse navi non cessarono di commerciare anche dopo la fondazione di Cartagine. In seguito a

ciò questa città è assurta a tale superbia, che degnamente nelle sue navi si può scorgere la superbia dei popoli, che si fidano di cose incerte come il soffio dei venti. Non fidiamoci più delle vele, né della prosperità di questo secolo né del favore del mare; il nostro fondamento sia in Sion; ivi dobbiamo stabilirci, non essere sospinti da ogni vento di dottrina. Siano dunque rovesciati tutti coloro che si inorgogliscono nelle incertezze di questa vita; e sia sottomessa a Cristo la superbia di tutte le genti, a Cristo che frantuma *con vento violento le navi di Tarsis*; non le navi di qualsiasi città, ma quelle di Tarsis. E che significa *con vento violento*? Significa con fortissimo timore. Così infatti ha tremato la superbia di ognuno di fronte a lui che giudicherà, onde creda nell'umile e non si spaventi del sublime.

L'adempimento delle promesse nella Chiesa.

7. [v 9.] *Come abbiamo udito, così abbiamo anche visto.* O Chiesa felice! A suo tempo hai udito, a suo tempo hai visto. Ha udito nelle promesse, vede nella realtà, ha udito nella profezia, vede nel Vangelo. Perché tutte le cose che ora si adempiono, prima sono state profetate. Innalza dunque gli occhi, e getta uno sguardo nel mondo, e osserva ormai come si è estesa l'eredità fino ai confini della terra; vedi che già si è realizzato quanto è stato detto: *Lo adoreranno tutti i re della terra, tutte le genti gli obbediranno*. Guarda che già si è compiuta la profezia: *Sia tu esaltato, o Dio, sopra i cieli, e la tua gloria sopra tutta la terra*. Contempla colui che ebbe piedi e mani trafitti dai chiodi, le cui ossa pendenti dal legno furono contate, e sulle cui vesti furono gettate le sorti; contemplalo regnare, lui che essi hanno visto in croce, osservalo mentre siede in cielo lui che essi disprezzarono mentre camminava in terra. Vedi come si sono realizzate le parole: *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra, e si prosterneranno al suo cospetto tutte le stirpi delle genti*. Vedendo tutto questo esclama con gioia: *Come abbiamo udito così abbiamo anche visto*. E giustamente dunque ci si rivolge alla Chiesa sparsa fra i Gentili con queste parole: *Ascolta, o figlia, guarda e porgi orecchio, e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre*. Il tuo padre fu il Settentrione, vieni al monte Sion. Ascolta e guarda: non, guarda e poi ascolta; ma, ascolta e guarda; prima ascolta e poi guarda. Ascolti dapprima ciò che non vedi, vedrai più tardi ciò che hai udito. Dice il Signore: *Il popolo che non ho conosciuto mi ha servito, ascoltandomi con l'orecchio mi ha obbedito*.

Se ha obbedito ascoltando con l'orecchio, dunque non ha visto. E non ricordi le parole: *Coloro ai quali non fu preannunziato di lui, vedranno: e coloro che non avranno udito, comprenderanno* ? Coloro ai quali non furono mandati i profeti, per primi ascoltarono e compresero i profeti; coloro che dapprima non li udirono, poi, udendoli, rimasero ammirati. Coloro ai quali i profeti erano stati inviati, rimasero insensibili, portando seco i codici, ma non comprendendo la verità, possedendo le tavole del Testamento, ma senza possederne l'eredità. Noi invece *come abbiamo udito così abbiamo visto. Nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio.* Ivi abbiamo udito, ivi abbiamo anche visto. Chi rimane fuori di essa non ascolta né vede; chi è in essa non è né sordo né cieco. *Come abbiamo udito così abbiamo anche visto.* E dove ascolti? E dove vedi? *Nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio. Dio l'ha fondata per l'eternità.* Non ci insultino gli eretici che si sono divisi in fazioni; non si insuperbiscono coloro che dicono: *Ecco Cristo è qui, ecco è lì* . Colui che dice: *Ecco è qui, ecco è lì*, spinge alla divisione. Dio ha promesso l'unità; i re si sono riuniti insieme, non si sono frantumati negli scismi. Ma forse questa città che ora domina il mondo, un giorno sarà rovesciata. Non sia mai: *Dio l'ha fondata per l'eternità.* Orbene, se Dio l'ha fondata per l'eternità, perché temi che cada il suo fondamento?

È cristiano solo chi ai sacramenti unisce i buoni costumi.

8. [v 10.] *Abbiamo ricevuto, Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo popolo.* Chi sono coloro che hanno ricevuto, e dove hanno ricevuto? Non ha forse ricevuto lo stesso popolo tuo la tua misericordia? Se il tuo popolo ha ricevuto la tua misericordia, come noi *abbiamo ricevuto la misericordia tua* e l'abbiamo ricevuta in mezzo *al tuo popolo* come se altri siano coloro che hanno ricevuto, ed altri coloro in mezzo ai quali tale misericordia è stata ricevuta? Grande mistero, ma tuttavia non sconosciuto; quando anche di qui, cioè da questi versi sarà tratto fuori e liberato il significato, non sarà duro, ma dolce. Di fatto il popolo di Dio è costituito da tutti coloro che partecipano ai suoi sacramenti, ma non tutti appartengono alla sua misericordia. Tutti coloro che ricevono il sacramento del battesimo di Cristo sono chiamati cristiani; ma non tutti vivono in modo degno di tale sacramento. Vi sono infatti alcuni dei quali l'Apostolo dice: *hanno l'apparenza della pietà, ma sono privi di quanto ne forma*

l'essenza . Tuttavia, per questa apparenza della pietà portano il nome di popolo di Dio, così come insieme col grano si trova la paglia, finché non viene vagliata. Verrà riposta forse anche nel granaio? Ebbene, in mezzo a questo popolo malvagio c'è il popolo buono, che ha ricevuto la misericordia di Dio. Vive in modo degno della misericordia di Dio colui che ascolta e ricorda e compie ciò che dice l'Apostolo: *Come maestri dunque vi scongiuriamo a non ricevere invano la grazia di Dio* . Chi non riceve invano la grazia di Dio, riceve tanto il sacramento quanto la misericordia di Dio. E come gli pregiudica il fatto di essere in mezzo al popolo disobbedente, finché la messe non sarà vagliata, finché i buoni non saranno separati dai malvagi? Che danno gli porta abitare in mezzo al popolo? Sia tra coloro che sono chiamati firmamento, ricevendo la misericordia di Dio, sia giglio in mezzo alle spine. Vuoi sentire che anche le stesse spine appartengono al popolo di Dio? Così dice la similitudine: *Come giglio in mezzo alle spine, così la mia diletta in mezzo alle figlie* . Ha detto forse in mezzo alle estranee? No, ha detto: *in mezzo alle figlie*. Si tratta dunque di figlie malvagie, e tra di esse c'è *il giglio in mezzo alle spine*. Ne consegue che coloro che hanno i sacramenti ma non hanno i buoni costumi, sono detti di Dio e non sono di Dio; sono detti figli suoi ed estranei; suoi a cagione del sacramento, estranei per i loro vizi. Così anche le figlie sono estranee: figlie per l'apparenza della pietà; estranee per la perdita della virtù. Sia giglio, accolga la misericordia di Dio, tenga stretta la radice del buon fiore, non sia ingrato per la dolce pioggia che viene dal cielo. Le spine sono ingrate, crescono grazie alla pioggia, ma crescono per il fuoco, non per il granaio. *Abbiamo ricevuto, Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo popolo*. In mezzo al tuo popolo, che non riceve la tua misericordia, noi l'abbiamo ricevuta. Perché egli è venuto tra i suoi, ma i suoi non l'hanno ricevuta. Tuttavia a quanti l'hanno ricevuto ha dato il potere di diventare figli di Dio .

Come il grano sull'aia, così i giusti tra i peccatori.

9. Qualcuno ora pensa: ma come? Questo popolo che riceve la misericordia di Dio in mezzo al popolo di Dio, quanti figli conta? Come sono pochi! Se ne trova appena qualcuno; e Dio si contenterà di loro, e perderà la moltitudine? Così dicono quelli che promettono a se stessi ciò che non hanno udito promettere da Dio. Ma veramente, se viviamo nel male, se godiamo le delizie di questo

mondo, se obbediamo ai nostri piaceri, Dio ci perderà? Quanti sono coloro che obbediscono ai comandamenti di Dio? Se ne troveranno uno o due, comunque pochissimi; e Dio libererà solo essi e condannerà tutti gli altri? Non sia mai, dicono costoro; quando verrà e vedrà tanta folla alla sua sinistra, ne avrà compassione e darà loro il perdono. È proprio questo ciò che il serpente promise al primo uomo. Dio l'aveva minacciato di morte se avesse assaporato il frutto ; ma il diavolo gli disse: *Non sia mai, non morirete* . Credettero al serpente e si resero conto che era vera la minaccia di Dio, ed era falsa la promessa del diavolo. Così anche ora, fratelli, bisogna pensare che tutta la Chiesa è nelle condizioni in cui era il paradiso terrestre. Il serpente non cessa di suggerire oggi ciò che suggerì allora. Ma la caduta del primo uomo ci deve servire di esempio per farci stare in guardia, non per imitare il peccato. Egli è caduto, perché noi, traendone insegnamento, risorgiamo. Rispondiamo a tali suggestioni ciò che rispose Giobbe. Il diavolo tentò anche lui per mezzo di una donna, come per mezzo di Eva, ma l'uomo che era stato vinto nel paradiso vinse nel letame . Non ascoltiamo dunque tali parole, né crediamo che siano pochi i buoni; sono molti, ma sono nascosti in mezzo ai più. Non possiamo di fatto negare che i malvagi sono molto numerosi; sono tanto numerosi che in mezzo ad essi i buoni quasi non si vedono, allo stesso modo in cui non si vedono i chicchi di grano in mezzo alla raccolta. Infatti, chiunque guarda la messe, può credere che vi sia soltanto la paglia. Dammi una persona inesperta, ed egli crederà che sia inutile mandare i buoi, inutile che gli uomini calpestino la paglia sudando sotto la calura; ma la massa deve essere purificata con la vagliatura. Allora verrà fuori la gran quantità di grano, che era nascosto in tanta paglia. Vuoi trovare i buoni? Sii buono e li troverai.

I giusti sono dovunque.

10. [v 11.] Osserva che cosa dice questo salmo contro tale scoraggiamento; con queste parole: *abbiamo ricevuto, Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo popolo* ha fatto intendere che vi è il popolo che non riceve la misericordia di Dio, in mezzo al quale vi sono coloro che la ricevono; e affinché non venga in mente agli uomini che costoro sono tanto pochi da sembrare che non ve ne siano affatto, ascolta come ci consola con i versi che seguono: *Secondo il nome tuo, Dio, così anche la tua lode fino ai confini della*

terra. Che significa: Grande è il Signore e sommamente degno di lode, nella città del nostro Dio, nel suo santo monte ? Non possono lodarlo che i suoi santi. Coloro che vivono male non lo lodano; anche se predicano con la lingua, bestemmiano con la vita. Poiché dunque la sua lode non è che nei suoi santi, non dicano gli eretici: in noi è rimasta la sua lode, poiché siamo pochi e separati dalla folla; noi viviamo giustamente, noi lodiamo Dio, non soltanto con le parole, ma anche con la nostra vita. A loro si risponda con quanto dice il salmo: perché voi dite di lodare nella vostra setta Dio, al quale è detto: Secondo il tuo nome, Dio, così anche la tua lode fino ai confini della terra? Cioè, come sei conosciuto in tutta la terra così sei lodato in tutta la terra; e non mancano coloro che ovunque ti lodano. Ma ti lodano coloro che vivono nel bene. Secondo il tuo nome, Dio, così anche la tua lode fino ai confini della terra, non in una parte della terra, ma fino ai confini della terra. Di giustizia è piena la tua destra; cioè sono molti coloro che saranno alla tua destra. Non solo saranno molti coloro che saranno alla tua sinistra, ma vi sarà anche una folla riunita alla tua destra: Di giustizia è piena la tua destra.

11. [v 12.] *Si rallegrerà il monte Sion ed esulteranno le figlie di Giudea a cagione dei tuoi giudizi, o Signore. O monte Sion, o figlie di Giudea, affaticatevi ora tra la zizzania, tra la paglia, affaticatevi tra le spine; ma esultate per i giudizi di Dio. Non sbaglia Dio nel giudicare. Vivete separate, anche se siete nate insieme: non invano sono uscite dalla bocca vostra e dal vostro cuore le parole: Non perdere con gli empì la mia anima, e con gli uomini sanguinari la mia vita . Un così grande artefice vaglierà, porterà in mano il vaglio, affinché non cada nel mucchio della paglia da bruciare neanche un solo chicco di grano, né un solo filo di paglia finisca nella massa che deve essere riposta nel granaio . Esultate, figlie di Giudea, a cagione dei giudizi di Dio che non sbaglia; e non giudicate temerariamente. A voi compete raccogliere, a lui compete separare. Si rallegrerà il monte Sion ed esulteranno le figlie di Giudea a cagione dei tuoi giudizi, Signore. E non crediate che le figlie di Giudea siano i Giudei. Giuda significa confessione. Tutti i figli della confessione sono figli di Giudea, poiché le parole: La salvezza viene dai Giudei non significa altro che Cristo viene dai Giudei . Questo ha detto anche l'Apostolo: Poiché non è giudeo colui che è tale all'esterno e la circoncisione non è quella visibile nella carne, ma è giudeo colui che è tale nel suo intimo, e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la*

lettera, e la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio . In questo modo devi essere giudeo: gloriati della circoncisione del cuore, anche se non hai la circoncisione della carne. Esulteranno le figlie di Giudea a cagione dei tuoi giudizi, Signore.

12. [v 13.] *Circondare Sion e abbracciatela.* Sia detto questo a coloro che vivono nel male, e in mezzo ai quali sta quel popolo che ha ricevuto la misericordia di Dio. In mezzo a voi è il popolo che vive bene: *Circondare Sion.* Ma in qual modo? *Abbracciatela.* Non circondatela con scandali, ma circondatela di carità; in modo da imitare coloro che vivono bene in mezzo a voi e potervi così incorporare a Cristo di cui essi sono le membra. *Circondare Sion e abbracciatela. Parlate dalle sue torri.* Cioè annunziate le sue lodi dall'alto delle sue fortificazioni.

La carità sopporta tutto.

13. [v 14.] *Ponete i vostri cuori nella sua virtù.* Non abbiate l'apparenza della pietà, negando la sua virtù ; ma *ponete i vostri cuori nella sua virtù.* Qual è la virtù di questa città? Chi vuol comprendere la virtù di questa città, comprenda la forza della carità. Essa è la virtù che nessuno vince: nessun flutto del mondo, nessun fiume di tentazione riesce ad estinguere il fuoco di questa virtù. Di essa è detto: *Forte come la morte è l'amore .* Come quando viene la morte non le si può resistere, e quali che siano le arti, quali che siano i medicamenti cui tu ricorri non puoi evitare la violenza della morte, perché sei nato mortale, così contro la violenza dell'amore il mondo non può far niente. La similitudine della morte ha efficacia nel senso opposto, perché come la morte è violentissima per togliere, così l'amore è violentissimo per salvare. Per questo amore molti sono morti al secolo, onde vivere per Dio. Che cosa fecero le tentazioni dei persecutori ai martiri infiammati da questa carità, che non fingevano, non erano gonfi di vanagloria, non erano come quelli di cui è detto: *Se darò il mio corpo per bruciare, ma non avrò la carità, a niente mi giova ,* ma erano tanto ardenti che l'amore per Cristo e per la verità li conduceva al martirio? Ebbero maggior forza gli occhi dei loro parenti che piangevano che non le violenze dei persecutori. I figli quanti ne trattenevano perché non soffrissero il martirio! Quante spose si abbracciavano ai ginocchi dei loro sposi affinché non le lasciassero vedove! Quanti figli cercavano di

impedire ai genitori di morire, come sappiamo e leggiamo nella passione di santa Perpetua! Tutte queste cose sono accadute. Ma quando mai le lacrime, fluenti pur coll'impeto che volete, sono riuscite ad estinguere la fiamma dell'amore ? Questa è la virtù di Sion, cui anche altrove è detto: *Sia pace nella tua virtù, e sicurezza nelle tue torri . Parlate dalle sue torri: ponete i vostri cuori nella sua virtù, e distinguete le sue dimore.*

14. Che cosa dobbiamo intendere in queste parole: *Ponete i vostri cuori nella sua virtù, e distinguete le sue dimore?* Cioè: distinguete dimora da dimora, non confondetele. Perché una dimora è quella che ha l'apparenza della pietà, ma non ha la pietà; c'è però anche la dimora che ha l'apparenza e la realtà della pietà. *Distinguete*, non confondete. Ma allora distinguete e non confondete quando i vostri cuori ponete nella sua virtù, cioè quando siete divenuti uomini spirituali per mezzo della carità. Allora non giudicherete temerariamente; allora vi renderete conto che i malvagi non ostacolano i buoni finché siamo in questa terra. *Distinguete le sue dimore.* Queste parole possono essere interpretate anche in un altro modo. È stato detto agli Apostoli di distinguere quelle due dimore, una che proveniva dal popolo dei circoncisi e l'altra dal popolo dei non circoncisi. Quando infatti fu chiamato Saulo e divenne l'apostolo Paolo, convenendo nell'unità della dottrina con i colleghi nell'apostolato, decisero insieme che essi sarebbero andati nel popolo dei circoncisi, ed egli in quello dei non circoncisi . Con questa amministrazione del loro apostolato distribuirono le dimore della città del grande re, e, trovandosi d'accordo sulla pietra d'angolo, divisero nella dispensazione il Vangelo che avevano unito con la carità. Anzi è questa la migliore interpretazione. Continua infatti il salmo e mostra che queste parole sono dette ai predicatori: *E distribuite le sue dimore per narrare alla generazione futura*, cioè affinché giunga anche a noi, nel futuro, la dispensazione del loro Vangelo. Essi lavorarono infatti non soltanto per coloro con i quali vissero qui in terra; e neppure il Signore predicò soltanto per gli Apostoli ai quali si degnò di mostrarsi vivo anche dopo la resurrezione, ma ha predicato anche per noi. Parlava a loro, ma intendeva noi, quando diceva: *Ecco io sono con voi ogni giorno fino alla consumazione dei secoli* . Forse che essi avrebbero vissuto fino alla consumazione dei secoli? E del pari dice: *non prego soltanto per loro, ma per quelli che crederanno in me grazie alla loro parola* .

Dunque guardava a noi poiché ha sofferto per noi. Giustamente quindi si dice: *per narrare alla generazione futura.*

Protezione divina.

15. [v 15.] Per narrare che cosa? *Che questi è il nostro Dio.* Si vedeva la terra, ma non si vedeva il Creatore della terra; si ammetteva la carne, ma nella carne non era stato riconosciuto Dio. Si ammetteva la carne da coloro dai quali la carne stessa era stata assunta, dalla discendenza di Abramo, cioè la vergine Maria; ed essi si erano fermati alla carne e non avevano visto la divinità. O Apostoli, o grande città! predica dalle torri, e di': *Questi è il nostro Dio.* Così, così allo stesso modo in cui è stato disprezzato, allo stesso modo in cui come pietra giaceva dinanzi ai piedi di coloro che vi inciampavano, per umiliare i cuori di coloro che confessavano, così *Questi è il nostro Dio.* Certamente è stato visto, come è stato detto: *Dopo queste cose è stato visto in terra, ed ha vissuto con gli uomini . Questi è il nostro Dio.* Ma è uomo, e chi lo riconoscerà? *Questi è il nostro Dio.* Ma forse lo è per un certo tempo, allo stesso modo in cui lo sono gli dèi falsi. Questi ultimi possono essere chiamati dèi, ma non possono essere dèi, e soltanto per qualche tempo sono detti tali. Che dice infatti di loro il profeta, o meglio che cosa ci invita a dire di loro? Queste cose direte di loro; quali cose? *Gli dèi che non hanno fatto il cielo e la terra, scompariranno dalla terra, e di sotto al cielo .* Non così è Dio, poiché il Dio nostro è al di sopra di tutti gli dèi. Al di sopra di quali dèi? *Perché tutti gli dèi delle genti sono demoni, mentre il Signore ha creato i cieli .* Egli è dunque il nostro Dio, *questi è il nostro Dio.* Fino a quando? *In eterno e nei secoli dei secoli; egli ci reggerà nei secoli.* Se è nostro Dio, è anche nostro re; ci protegge, perché è Dio affinché non moriamo; ci governa, perché è nostro re, affinché non cadiamo. Ma governandoci non ci frantuma; infatti frantuma coloro che non governa. *Li reggerai, sta scritto, con verga ferrea, e come vasi di argilla li frantumerai .* Ve ne sono alcuni che non regge; ad essi non perdona, e come vasi di argilla li frantuma. Desideriamo dunque essere governati e liberati da lui; perché *questi è il nostro Dio in eterno, e nei secoli dei secoli; ed egli ci reggerà nei secoli.*

ESPOSIZIONE

Discorso 1

Spesso i cattivi godono, mentre i buoni sono in angustie.

1. Ogni parola divina è salutare per coloro che la intendono rettamente, pericolosa per quelli che, seguendo la perversità del loro cuore, pretendono piegarla a loro modo anziché raddrizzare il loro cuore conforme alla rettitudine di tale parola. Questa di fatto è la grande e comune perversità degli uomini: mentre dovrebbero vivere secondo la volontà di Dio, vogliono che Dio viva secondo la loro volontà; e poiché non vogliono correggersi, pretendono di corrompere Dio, considerando retto non ciò che egli vuole, ma ciò che essi vogliono. Si sentono gli uomini che mormorano contro Dio, perché ai cattivi in questa vita le cose vanno bene mentre i buoni soffrono; come se Dio fosse perverso, non sapesse ciò che fa, o avesse distolto gli occhi dalle cose umane; o, meglio, non volesse turbare la sua tranquillità occupandosi di queste faccende terrene, come se a Dio costasse fatica guardare e correggere tali cose. Gli uomini, che adorano Dio per trarne dei vantaggi, mormorano quando vedono che quelli che non lo adorano vivono nell'abbondanza e prosperano nella felicità terrena, mentre essi che adorano Dio, sono presi dalle angustie, dalle ristrettezze, dalle calamità e da tutte le altre difficoltà caratteristiche dell'umana condizione mortale. Contro questa voce e contro queste bestemmie dei mormoratori suona continuamente la parola divina, che guarisce dal morso del serpente. Questa infezione è propria di un cuore avvelenato che esala il fetore della bestemmia contro Dio e, ciò che è peggio, respinge la mano di chi lo cura, e non evita affatto il morso del serpente. Ho detto che il cuore dell'uomo respinge la severità della parola di Dio, ma lascia penetrare in sé le blandizie del serpente che persuade a compiere il male. Contro costoro si pronuncia dunque la parola divina, e già in questo salmo ci previene contro di loro. Verso questo salmo io vorrei attirare l'attenzione della vostra Santità, se già egli non ci avesse fatto tutti attenti; e non noi soli, ma il mondo intero. Ascoltate dunque in qual modo comincia.

Entri nel cuore ciò che si ascolta.

2. [v 2.] *Udite questo, popoli tutti.* Dunque non solo voi che siete qui. Che potere ha la nostra voce per gridare in modo tale che la odano tutti i popoli? Gridò per mezzo degli Apostoli il nostro Signore Gesù Cristo, gridò in tante lingue quanti furono quelli che aveva mandato come predicatori; e vediamo questo salmo, il quale prima era recitato da un solo popolo, nella sinagoga dei Giudei, è recitato ora in tutto il mondo, da tutte le chiese, e quindi si è adempiuto ciò che qui è detto: *Udite questo, popoli tutti.* Mi sono proposto di rendere attenti i vostri spiriti a questo solo, perché per la stanchezza fisica non vi perdiate di coraggio, per lo spavento della lunghezza di questo salmo. Se sarà possibile lo finiremo oggi; se non sarà possibile, ne rimarrà un po' per domani; ma voi siate sempre attenti. Ascolterete unicamente, se questa sarà la volontà del Signore, ciò che non vi deprimerà, ma vi innalzerà. *Udite questo, popoli tutti;* tra questi popoli ci siete anche voi. *Con le orecchie ascoltate tutti voi che abitate il mondo.* Sembra che si ripeta la stessa cosa; come se poco fosse stato aver detto: *Udite.* Ciò che dico, egli ripete: *udite, porgete le vostre orecchie,* cioè, non ascoltate distrattamente. Che significa: *Porgete le vostre orecchie?* Il Signore diceva: *Chi ha orecchie per intendere, intenda* ; ebbene, siccome coloro che erano al suo cospetto avevano certamente le orecchie, quali orecchie egli cercava se non quelle del cuore, dicendo: *Chi ha orecchie per intendere, intenda?* Anche questo salmo si rivolge a tali orecchie. *Porgete le vostre orecchie tutti voi che abitate il mondo.* Forse qui c'è da fare anche qualche distinzione. Certamente noi non dobbiamo forzare il significato delle parole, ma non c'è niente di male se cerchiamo di spiegarle. Probabilmente c'è una certa differenza tra: *Popoli tutti,* e: *Tutti voi che abitate il mondo.* Forse ha voluto che noi più precisamente, attraverso le parole "che abitate", intendessimo per "popoli" tutti gli iniqui e per abitatori del mondo tutti i giusti. Perché abita colui che non è costretto; infatti colui che è costretto è forzato a rimanere, ma non abita. Allo stesso modo possiede ciò che ha, colui che è padrone delle sue cose; ma è padrone colui che non è prigioniero della cupidigia; chi invece è prigioniero della cupidigia, è posseduto, non è possessore. Abbiamo infatti nella Scrittura di Dio alcune parole riguardo all'abitazione, laddove è detto: *Ho scelto di essere soggetto nella casa del Signore, piuttosto che abitare nelle tende dei peccatori* . Ma come, se sarai soggetto nella casa del Signore, non abiterai in essa? Ha voluto qui intendere l'abitazione soltanto in riferimento a coloro che reggono, che

posseggono, che dominano, che governano; quelli invece che sono disprezzati, non abitano, ma sono soggetti. Perciò ha detto: Voglio essere soggetto nella casa del Signore piuttosto che regnare nelle tende dei peccatori. Orbene se c'è qualche distinzione tra *popoli tutti* e *voi abitanti del mondo*, come c'è una distinzione tra le parole *udite* e *con le orecchie ascoltate*, sebbene sembri trattarsi di una ripetizione, tuttavia c'è una differenza e certamente ha voluto indicarla; perché queste parole dovevano essere udite non soltanto dai peccatori e dagli empi, ma anche dai giusti. Ora le odono, mescolati fra loro; ma quando sarà venuto il tempo di rendere ragione, saranno separati coloro che senza causa le hanno udite, da coloro che hanno ascoltato con le orecchie. Ascoltino dunque anche i peccatori: *Udite queste cose, popoli tutti*. Le ascoltino anche i giusti, i quali non senza motivo le hanno udite, e governano la terra anziché essere da essa governati: *Con le orecchie ascoltate tutti voi che abitate il mondo*.

Solo il povero di spirito va sinceramento a Dio.

3. [v 3.] E di nuovo dice: *Tutti voi nati dalla terra e i figli degli uomini*. Dicendo: *nati dalla terra*, allude ai peccatori; dicendo invece: *i figli degli uomini*, allude ai fedeli e ai giusti. Vedete dunque che si conserva questa distinzione. Orbene, chi sono i *nati dalla terra*? Sono i figli della terra. Chi sono i figli della terra? Coloro che cercano le eredità terrene. Chi sono invece *i figli degli uomini*? Coloro che appartengono al Figlio dell'uomo. Già una volta abbiamo sottolineato alla vostra Santità questa distinzione, e abbiamo trovato che Adamo era uomo, ma non era figlio dell'uomo; mentre Cristo era Figlio dell'uomo ed era Dio. Ne consegue che tutti coloro che appartengono ad Adamo, sono *nati dalla terra*; tutti coloro che appartengono a Cristo sono *figli degli uomini*. Tuttavia tutti ascoltino, io non impedisco a nessuno di udire le mie parole. Chi è terrestre, le oda per il giudizio, chi è figlio dell'uomo, le oda per il Regno. *Ascoltino insieme il ricco e il povero*. Di nuovo sono ripetute le stesse cose. Dicendo: *ricco*, allude ai terrestri; dicendo: *povero*, ai figli degli uomini. Intendi nei ricchi i superbi, e nei poveri gli umili. Chi ha grande abbondanza di denaro, se in esso non si inorgoglisce, è povero; chi non possiede denaro, ma lo brami perdendosi dietro ad esso, è annoverato da Dio tra i ricchi e i reprobati. Dio interroga i ricchi e i poveri nel cuore, non nel forziere e nella dimora. Non

sono forse poveri coloro che accettano il comandamento dell'Apostolo che dice a Timoteo: *Ordina ai ricchi di questo secolo di non insuperbirsi?* In qual modo fece poveri coloro che erano ricchi? Mostrò loro perché si cercano le ricchezze. Nessuno infatti vuole essere ricco, se non per inorgogliersi di fronte a coloro tra i quali vive, ed apparire ad essi superiore. Dicendo dunque ai ricchi di *non insuperbirsi*, li ha fatti uguali a coloro che non posseggono nulla; per cui il mendicante forse si inorgoglisce per i suoi pochi soldi più di quel ricco che ascolta l'Apostolo che dice: *Ordina ai ricchi di questo secolo di non insuperbirsi*. E come possono non insuperbirsi? Se fanno quanto segue: *E non sperino nelle incerte ricchezze, ma nel Dio vivo, che dona a noi ogni cosa con abbondanza perché ne godiamo*. Non ha detto: che dona a loro, ma ha detto: *Che dona a noi*. Forse che Paolo stesso non possedeva ricchezze? Certo che ne possedeva. Quali ricchezze? Quelle delle quali la Scrittura così dice altrove: *Il mondo intero è ricchezza per l'uomo fedele*. Ascolta ancora l'Apostolo che dice: *Come coloro che non hanno niente e posseggono ogni cosa*. Chi vuole dunque essere ricco, non si attacchi ad una parte, e allora possederà tutto; si unisca a Colui che tutto ha creato. *Insieme il ricco e il povero*. Sta scritto in un altro salmo: *Mangeranno i poveri, e saranno saziati*. In qual modo ha descritto i poveri? *Mangeranno i poveri, e saranno saziati*. Che cosa mangiano? Ciò che fanno i fedeli. In qual modo saranno saziati? Imitando la Passione del loro Signore e ricevendo non senza motivo il suo riscatto. *Mangeranno i poveri, e saranno saziati, e loderanno il Signore coloro che Lo cercano*. E i ricchi che cosa fanno? Anche essi mangiano. Ma in qual modo mangiano? *Hanno mangiato, e hanno adorato tutti i ricchi della terra*. Non ha detto: hanno mangiato e sono stati saziati, ma ha detto: *Hanno mangiato e hanno adorato*. Adorano certamente Dio, ma non vogliono manifestare una fraterna umanità. Mangiano quelli, e adorano; mangiano questi e sono saziati; tuttavia tutti mangiano. Da colui che mangia si esige ciò che mangia: chi dispensa non proibisce di mangiare, ma invita a temere l'esattore. Ascoltino dunque queste cose i peccatori e i giusti, i Gentili e coloro che abitano il mondo, i nati dalla terra e i figli degli uomini, insieme il ricco e il povero, non divisi, non separati. Questo accadrà al tempo della mietitura, ciò potrà farlo la mano del vagliatore. Ora, insieme uniti, ascoltino il ricco e il povero, insieme pascolino i caproni e gli agnelli, finché verrà Colui che porrà gli uni a destra e gli altri a sinistra. Insieme ascoltino Colui che insegna, affinché non odano,

divisi gli uni dagli altri, Colui che giudica.

4. [v 4.] E che cos'è ciò che ora udranno? *La mia bocca parla sapienza, e la meditazione del mio cuore intelligenza.* Ha preferito ripetere il concetto per evitare che, dicendo *la mia bocca*, tu intendessi che colui che ti parla ha la sapienza sulle labbra. Molti infatti l'hanno sulle labbra e non l'hanno nel cuore. Di costoro la Scrittura dice: *Questo popolo con le labbra mi onora, ma il loro cuore è lontano da me*. Che dice dunque colui che ti parla? Dopo aver detto: *La mia bocca parla sapienza*, affinché tu intenda che ciò che scorre dalla sua bocca emana dall'intimo del cuore, aggiunge: *E la meditazione del mio cuore intelligenza.*

Ai soli giusti è riservata la visione di Dio.

5. [v 5.] *Piegherò il mio orecchio alla parabola, esporrò sul salterio la mia parola.* Chi è questi la cui meditazione del cuore parla intelligenza, tanto che essa non è soltanto sulla superficie delle labbra, ma possiede l'intimo dell'uomo? Chi è questi che ascolta e così parla? Perché molti dicono ciò che non ascoltano. E chi sono costoro? Sono coloro che non fanno le cose che dicono, come quei Farisei che il Signore dice che siedono sulla cattedra di Mosè. Ti ha parlato dalla cattedra di Mosè per mezzo di coloro che non fanno le cose che dicono; e il Signore ti ha così voluto dare un motivo di sicurezza. Non temete, ha detto: *Fate le cose che dicono, ma non fate le cose che fanno; perché dicono e non fanno*, cioè non ascoltano le cose che dicono. Coloro che fanno e così dicono, ascoltano ciò che dicono, e perciò fruttuosamente dicono perché ascoltano. Colui che parla e non ascolta, giova agli altri, ma non giova a se stesso. Orbene, questi che voleva ascoltare e dire, questi che ti parla, prima di dire: *Esporrei sul salterio la mia parola*, il che significa parlare in termini corporali, in quanto l'anima si serve del corpo come il suonatore di cetra si serve del salterio, ha detto: *Piegherò il mio orecchio alla parabola.* Cioè prima di parlarti per mezzo del corpo, prima di suonare il salterio, per prima cosa io *piegherò il mio orecchio alla parabola*, ossia ascolterò ciò che ti devo dire. E perché *alla parabola*? Perché ora vediamo attraverso uno specchio, in enigma, come dice l'Apostolo. *Finché siamo in questo corpo siamo pellegrini lungi dal Signore*. Perché non c'è ancora quella nostra visione faccia a faccia, dove non vi sono più parabole, dove non vi sono più

enigmi e somiglianze. Tutto quel che ora comprendiamo lo scorgiamo in enigma. L'enigma è una parabola oscura che difficilmente si intende. Per quanto l'uomo purifichi il suo cuore, e si volga all'intelligenza delle cose interiori, finché vediamo per mezzo di questa corruttibile carne, vediamo solo in parte. Ma quando avremo rivestito l'incorruttibilità nella risurrezione dei morti, quando sarà apparso il Figlio dell'uomo per giudicare i vivi e i morti, allora vedremo il Figlio dell'uomo, colui che per primo è stato giudicato, distinguere come giudice i malvagi dai buoni, e porre i malvagi a sinistra e i buoni a destra. Lo vedranno sia i buoni che i malvagi, ma ai malvagi dirà: *Andate nel fuoco eterno*; mentre dirà ai buoni: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno. I malvagi andranno nella combustione eterna, i giusti invece nella vita eterna*; ed ivi sarà quella visione faccia a faccia, della quale gli altri non sono degni. State attenti a ciò che dico. Qui, sia i malvagi che i buoni hanno visto il Figlio dell'uomo quando ancora doveva essere giudicato; lo hanno visto gli Apostoli che lo hanno seguito, lo hanno visto i Giudei che lo hanno crocifisso; ebbene, quando verrà per giudicare, anche allora lo vedranno i buoni e i malvagi: i buoni per ricevere la mercede perché lo hanno seguito, i malvagi per subire la pena perché lo hanno crocifisso. Saranno dunque condannati soltanto coloro che lo hanno crocifisso? Oso dire di sì. Allora noi, dicono i peccatori di questo tempo, possiamo stare tranquilli. Siete tranquilli, se Dio non interroga l'anima. Che significa questo? Lo intenda la Carità vostra, per non trovarvi a dire nel Giudizio di Dio che non avete capito. I Giudei videro Cristo e lo crocifissero; tu non vedi Cristo, ma ti opponi alla sua parola. Se ti opponi alla parola, forse non crocifiggeresti la carne, se tu la vedessi? Il Giudeo dispreggiò Cristo in croce, tu lo dispreggi mentre siede in Cielo. Lo videro dunque gli uni e gli altri, mentre era in terra: lo vedranno gli uni e gli altri quando verrà. Il Figlio dell'uomo verrà per giudicare; poiché il Figlio dell'uomo è venuto per essere giudicato. Poiché il Padre non si è incarnato, e non ha subito la Passione, giudica per mezzo del Figlio dell'uomo, come egli stesso ha detto nel Vangelo: *Il Padre non giudica nessuno, ma ha dato al Figlio ogni giudizio*; e poco dopo aggiunge: *E gli ha dato il potere di fare il giudizio perché è il Figlio dell'uomo*. In quanto è Figlio di Dio, è sempre Verbo con il Padre; e poiché è sempre con il Padre, con il Padre sempre giudica; ma in quanto è Figlio dell'uomo, è stato giudicato e giudicherà. Pertanto, allo stesso modo in cui quando è stato giudicato fu visto

da coloro che credevano in lui e da coloro che lo crocifisero, così sarà visto, quando comincerà ad esser Giudice, da coloro che condannerà come da coloro che coronerà. Ma quella visione della divinità, che promise a quanti lo amano dicendo: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; e chi mi ama osserva i miei comandamenti e io lo amerò, e mi mostrerò a lui*, gli empi non potranno goderla. Questa visione in certo modo familiare la riserba per i suoi, non la espone anche agli empi. Quale è questa visione? Quale Cristo? L'uguale del Padre. E chi è Cristo? *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo*. A questa visione ora aneliamo, e gemiamo nel nostro peregrinare; alla fine saremo condotti ad essa, ma ora questa visione la vediamo in enigma; e se dunque la vediamo in enigma, pieghiamo il nostro orecchio alla parabola, e in questo modo esponiamo sul salterio la nostra parola; ascoltiamo ciò che diciamo, facciamo ciò che insegnano.

Combattere la tentazione al suo inizio.

6. [v 6.] E che cosa ha detto? *Perché avrò timore nel giorno del male? L'iniquità del mio calcagno mi circonderà*. Comincia ad essere più oscuro: *Perché avrò timore - dice - nel giorno del male? L'iniquità del mio calcagno mi circonderà*. Più che mai deve temere, se l'iniquità del suo calcagno lo circonderà. Non tema - egli dice - l'uomo ciò che non ha il potere di evitare. Ad esempio: colui che teme la morte che cosa potrà fare per non morire? Chi è nato dalla stirpe di Adamo mi dica in qual modo può evitare di pagare il debito di Adamo. Pensi invece che è nato da Adamo e ha seguito Cristo, ed è necessario che paghi il debito di Adamo e che ottenga ciò che Cristo ha promesso. Chi dunque teme la morte, non ha modo di sfuggirle; chi invece teme la dannazione che gli empi udranno: *Andate nel fuoco eterno*, ha modo di sfuggirvi. Non deve dunque temerla? E perché lo dovrebbe? L'iniquità del suo calcagno lo circonderà? Ma se evita l'iniquità del suo calcagno e camminerà per le vie del Signore, non giungerà al giorno del male; il giorno del male, l'ultimo giorno, non sarà male per lui. Infatti, l'ultimo giorno sarà male per alcuni, e bene per altri. Sarà forse male per coloro ai quali sarà detto: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno*? Sarà invece male per gli altri, cui sarà detto: *Andate nel fuoco eterno*. Perché mai, se l'iniquità del suo calcagno lo circonderà, deve temere nel giorno del male? Ora, mentre vivono, gli uomini provvedano a se stessi,

strappino l'iniquità dal loro calcagno, camminino per quella via, camminino per la via della quale egli stesso ha detto: *Io sono la via, la verità e la vita* ; e non abbiano timore nel giorno del male, perché Colui che si è fatto via dà ad essi tranquillità. *Perché avrò timore nel giorno del male? L'iniquità del mio calcagno mi circonderà.* Evitino dunque l'iniquità del loro calcagno. È nel calcagno che si cade. Intenda bene la Carità vostra. Che cosa disse Dio al serpente? *Essa osserverà il tuo capo, e tu osserverai il suo calcagno* . Il diavolo spia il tuo calcagno, quando tu vacilli, per farti precipitare. Egli spia il tuo calcagno, e tu stai attento al suo capo. Che cos'è il suo capo? È l'inizio della cattiva suggestione. Quando comincia a suggerire il male, allora scaccialo, prima che sorga il piacere e ne segua il consenso; allora eviterai il suo capo ed egli non morderà il tuo calcagno. Ma perché disse questo a Eva? Perché è per mezzo della carne che l'uomo cade. Eva è per noi la nostra carne interiore. *Chi ama la sua sposa* - sta scritto - *ama se stesso*. Che significa: *se stesso*? Così continua: *Nessuno infatti ha mai avuto in odio la sua carne* . Orbene, allo stesso modo in cui per mezzo di Eva ha fatto cadere l'uomo Adamo , così il diavolo, per mezzo della carne, vuol far cadere noi; ed è stato ordinato a Eva di stare attenta al capo del diavolo, poiché il diavolo sta attento al suo calcagno. Anche se l'iniquità del calcagno ci circonderà, non avremo da temere nel giorno del male, se, convertiti a Cristo, avremo in nostro potere il non commettere iniquità; niente allora ci circonderà e nel giorno ultimo ci rallegreremo, non piangeremo.

7. [v 7.] Ma chi sono coloro che saranno circondati dall'iniquità del calcagno? *Coloro che confidano nella loro forza e si gloriano nell'abbondanza delle loro ricchezze.* Ebbene, eviterò tutto questo e l'iniquità del mio calcagno non mi circonderà. Come si evita tutto questo? Non confidando nella nostra virtù, non gloriandoci nell'abbondanza delle nostre ricchezze. Gloriamoci in colui che ha promesso il sublime a noi umili, ed ha minacciato la dannazione ai superbi, e allora l'iniquità del calcagno non ci circonderà. *Coloro che confidano nella loro forza e si gloriano nell'abbondanza delle loro ricchezze.*

Siamo redenti da Cristo, nostro fratello.

8. [v 8.] Alcuni si fidano dei loro amici; altri si fidano della loro

forza, altri ancora delle ricchezze. Questa è la presunzione del genere umano che non si fida di Dio. Ha parlato della forza, ha parlato delle ricchezze, ora parla degli amici: *Non riscatta il fratello, riscatterà l'uomo?* Speri che l'uomo ti riscatti dall'ira che verrà? Se il fratello non ti riscatta, ti riscatterà l'uomo? Chi è il fratello che, se non riscatterà, nessun uomo sarà riscattato? È colui che dopo la resurrezione dice: *Va', di' ai miei fratelli*. Ha voluto essere nostro fratello, e quando diciamo a Dio: Padre nostro, ciò si manifesta in noi. Chi dice infatti a Dio: Padre nostro, dice a Cristo: fratello. Dunque chi ha Dio per Padre e per fratello ha Cristo, non abbia timore nel giorno dell'ira. Non lo circonda infatti l'iniquità del suo calcagno, perché non confida nella sua virtù, né si gloria nell'abbondanza delle sue ricchezze, e neppure si vanta dei suoi potenti amici. Confidi dunque in Colui che è morto per lui, affinché egli non morisse in eterno; che per lui si è umiliato affinché egli fosse esaltato; che ha cercato l'empio, per essere cercato dal fedele. Orbene, se egli non riscatta, riscatterà forse l'uomo? Quale uomo riscatterà, se il Figlio dell'uomo non riscatta? Se Cristo non redime, redimerà Adamo? *Non riscatta il fratello, riscatterà l'uomo?*

Usiamo delle ricchezze per farci un tesoro in cielo.

9. [vv 8.9.] *Non darà a Dio la sua espiazione e il prezzo del riscatto dell'anima sua.* Confida nella sua forza e si gloria nell'abbondanza delle sue ricchezze chi *non darà a Dio la sua espiazione*, cioè di che placarlo rendendo benigno Dio verso i suoi peccati; e neppure darà *il prezzo del riscatto dell'anima sua* colui che confida nella sua forza, negli amici, nelle sue ricchezze. Ma chi sono coloro che danno il prezzo del riscatto della loro anima? Coloro cui il Signore dice: *Fatevi degli amici con la ricchezza dell'ingiustizia, affinché essi vi accolgano negli eterni tabernacoli*. Pagano il prezzo del riscatto della loro anima se non cessano mai di compiere elemosine. Perciò l'Apostolo ha invitato a non essere superbi quanti ammonisce per mezzo di Timoteo, affinché non si glorino nell'abbondanza delle loro ricchezze; ha voluto insomma che non invecchiasse in loro ciò che essi possedevano, ma che essi ne facessero qualcosa, in modo che divenisse il prezzo del riscatto della loro anima. Dice infatti: *Ordina ai ricchi di questo secolo di non insuperbirsi, e di non sperare nelle incerte ricchezze, ma nel Dio vivo, che ci dona ogni cosa con abbondanza perché ne godiamo*. E, come se essi gli avessero chiesto:

Che faremo dunque delle nostre ricchezze? l'Apostolo risponde: *Siano ricchi nelle opere buone, con facilità donino, ne facciano parte ad altri*, e così non perderanno i loro beni. Come facciamo a saperlo? Ascolta quanto segue: *Accumulino per sé un buon capitale per il futuro, onde acquisire la vera vita*. È così che daranno il prezzo del riscatto della loro anima. E così ci ammonisce il nostro Signore: *Fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro che non viene meno nei Cieli, dove il ladro non si avvicina, né la tignola corrompe*. Dio non vuole che tu perda le tue ricchezze e perciò ti ha dato il consiglio di mutare il luogo dove le riponi. Intenda la Carità vostra: se ora entrasse nella tua casa, e trovasse che tu hai riposto il grano in un luogo umido, un tuo amico che conosce la causa per cui si corrompe il grano mentre tu non lo sai, ti darebbe certamente questo consiglio, dicendo: Fratello, tu perdi ciò che con gran fatica hai raccolto; lo hai riposto in un luogo umido, e in pochi giorni imputridirà. Tu risponderesti: E che debbo fare, fratello? Ponilo in alto, ribatte l'amico. Presteresti dunque ascolto all'amico che ti suggerisce di sollevare il grano dal basso per riporlo in alto, e non presti ascolto a Cristo che ti esorta a sollevare il tuo tesoro dalla terra al Cielo, dove non ti sarà restituito ciò che conservi, ma conservi la terra e riceverai il Cielo, conservi i beni mortali e riceverai quelli eterni! Presta a Cristo; Egli riceve poche cose in terra, per rendertene molte in Cielo. Invece, coloro che saranno circondati dall'iniquità del loro calcagno, perché confidano nella loro virtù e si gloriano nell'abbondanza delle loro ricchezze, e sperano negli amici che non sono in grado di donare niente agli uomini, non daranno a Dio la loro espiazione e il prezzo del riscatto dell'anima loro.

Non è qui dove soffriamo la nostra vera vita.

10. [vv 9.10.] E che cosa ha detto di un tale uomo? *E si travaglierà in eterno e vivrà fino alla fine*. Il suo tormento sarà senza fine, la sua vita avrà invece fine. Perché ha detto: *Vivrà fino alla fine*? Costoro non considerano della vita se non i quotidiani piaceri. Per questo molti nostri poveri e bisognosi, poco saldi e incapaci di vedere che cosa promette loro Dio in cambio di queste fatiche, scorgendo i ricchi immersi in quotidiani conviti, nello splendore e nel fulgore dell'oro e dell'argento, che cosa dicono? Dicono che soltanto questi veramente vivono. Lo si dice: non lo si dica più. Noi esortiamo, eppure lo si dirà; ma almeno lo dicano molti meno di quelli che lo

direbbero se noi non ammonissimo. Neppure noi, infatti, presumiamo di essere in grado d'insegnare in modo che non lo si dica affatto, ma almeno siano pochi a dirlo; lo si dirà infatti fino alla fine del secolo. È poco dire che quello vive; aggiunge ed esclama: tu credi che quello solo viva. Viva pure; finirà la sua vita; poiché non dà il prezzo del riscatto dell'anima sua, la vita finirà, mentre non finirà il tormento. *Si travaglierà in eterno e vivrà fino alla fine.* In qual modo *vivrà fino alla fine*? Nel modo in cui viveva quello che si vestiva di porpora e di bisso, e banchettava splendidamente ogni giorno; e nel contempo, superbo e gonfio, disprezzava quello che giaceva piagato dinanzi alla porta, e le cui ferite erano leccate dai cani, che anelava le briciole che cadevano dalla sua mensa. A che cosa gli hanno giovato quelle ricchezze? Si sono scambiate le parti: quello, dalla porta del ricco, è stato innalzato al seno di Abramo; questo, dalle splendide mense, è stato gettato nel fuoco; quello riposava, questo bruciava; quello era saziato, questo assetato; quello aveva sofferto fino alla fine e viveva in eterno; questi aveva vissuto sino alla fine e soffriva per l'eternità. Che anno giovato i tesori al ricco, il quale mentre era in mezzo ai tormenti dell'inferno chiese che una goccia cadesse sulla sua lingua dal dito di Lazzaro, dicendo: *Brucio qui in questa fiamma* e non gli fu concesso? Desiderò una goccia dal dito, come il misero aveva desiderato una briciola dalla mensa del ricco; ma le sofferenze dell'uno sono finite, e finita è la vita dell'altro; la fatica di quest'ultimo è eterna, la vita dell'altro è eterna. Non è qui che abbiamo la vita anche se qui nella terra tanto siamo travagliati; e non così saremo dopo, perché Cristo sarà nostra vita in eterno; coloro invece che vogliono avere qui la vita, soffriranno in eterno e vivranno fino alla fine.

11. [v 11.] *Poiché non vedrà la morte, quando vedrà morire i sapienti.* Costui che si è affaticato in eterno e vivrà fino alla fine, *non vedrà la morte, quando vedrà morire i sapienti.* Che significano queste parole? Non comprenderà che cosa sia la morte, quando vedrà morire i sapienti. Dice infatti a se stesso: non è forse morto colui che era tanto saggio, che era intimo della Sapienza, e adorava Dio con grande pietà? Farò dunque come mi pare, finché vivo; infatti, se potessero fare qualcosa coloro che hanno sapienza, non morirebbero. Vede che quello muore, e non vede che cosa sia la morte. *Non vedrà la morte quando vedrà morire i sapienti.* Allo stesso modo i Giudei videro Cristo pendente dalla croce e lo disprezzarono

dicendo: *Se fosse figlio di Dio, discenderebbe dalla croce* . Non vedevano insomma che cosa è la morte. Oh, se avessero visto che cosa è la morte, se l'avessero compresa! Quegli moriva nel tempo, per rivivere in eterno; essi vivevano nel tempo per morire in eterno. Ma poiché lo vedevano morire, non vedevano la morte, cioè non capivano che cosa sia la vera morte. Che cosa dicono infatti nella Sapienza? *Condanniamolo ad una morte oltraggiosa, perché, a suo dire, c'è Chi si piglierà cura di lui; se infatti è davvero il Figlio di Dio, egli lo libererà dalle mani degli avversari* , cioè non permetterà che muoia il suo Figlio se veramente è il Figlio di lui. Ma quando lo videro sulla croce mentre subiva gli insulti e non discendeva dalla croce, dissero: Era veramente un uomo. Già si è detto che certamente poteva discendere dalla croce Colui che poté risorgere dal sepolcro; ma ci ha insegnato a sopportare gli insulti, ci ha insegnato ad essere pazienti di fronte alle lingue degli uomini, a bere ora il calice dell'amarezza e a ricevere poi la salvezza eterna. Bevi, ammalato, il calice amaro, se vuoi essere sano, poiché ora non lo sono le tue viscere; non tremare, perché, affinché tu non tremi, per primo lo ha bevuto il medico; cioè per primo il Signore ha bevuto l'amarezza della Passione. Ha bevuto Colui che non aveva peccato, che non aveva di che essere risanato. Bevi dunque finché non passa l'amarezza di questo secolo, finché non verrà il secolo ove non ci sarà alcuno scandalo, alcuna ira, alcuna malattia, alcuna amarezza, alcuna febbre, alcun inganno, alcuna inimicizia, alcuna vecchiaia, alcuna morte, alcuna lite. Soffri qui, giungerai alla fine; soffri se non vuoi, rifiutandoti di soffrire qui, giungere alla fine della vita, senza giungere mai alla fine delle sofferenze. *Perché non vedrà la morte, quando vedrà morire i sapienti.*

Prudenti come la formica, raccogliamo per l'eternità.

12. Insieme l'imprudente e lo stolto moriranno. Chi è *l'imprudente*? Colui che non fa attenzione per sé nel futuro. E chi è *lo stolto*? Colui che non capisce in quali mali si trova. Quanto a te, comprendi in quali mali sei ora, e poni attenzione affinché possa trovarti fra i beni nel futuro. Comprendendo in quali mali sei, non sarai stolto; rendendoti conto del futuro, non sarai imprudente. Chi è colui che si prepara per il futuro? È quel servo cui il suo Signore dette i suoi beni da amministrare e poscia gli disse: *Non puoi più essere al mio servizio, rendimi ragione della tua amministrazione.* E il servo replicò:

Che farò? Non posso zappare, e mi vergogno a mendicare. Ma con le ricchezze del suo padrone si fece degli amici, che lo accogliessero quando sarebbe stato scacciato dall'amministrazione. Così ingannò il suo padrone, per prepararsi degli amici che lo accogliessero; tu non temere di fare tali inganni, lo stesso Signore ti esorta a farne, egli stesso ti dice: *Fatti degli amici con la ricchezza dell'iniquità*. Forse le cose che hai acquistato le hai ottenute con l'ingiustizia, oppure, forse, esse stesse sono l'ingiustizia, in quanto tu hai ed un altro non ha, tu sei nell'abbondanza ed un altro nel bisogno. Da questa ricchezza dell'ingiustizia, da queste ricchezze che gli iniqui chiamano beni, fatti degli amici e sarai prudente; te le procuri, non ti defraudi. Perché ora tu sembri perdere i tuoi beni. Li perdi forse se li poni nel salvadanaio? I fanciulli infatti, fratelli, per comprarsi non so che cosa, ripongono nel salvadanaio i soldi che trovano e solo più tardi lo aprono. Ebbene, perdono forse ciò che hanno perché non vedono ciò che hanno raccolto? Non temere; ripongono i soldi i fanciulli nel salvadanaio e stanno tranquilli; tu li poni in mano a Cristo, e hai paura! Sii prudente, e pensa a te stesso per il futuro in Cielo. Sii dunque prudente, imita la formica, come dice la Scrittura; metti da parte in estate per non aver fame in inverno: l'inverno è l'ultimo giorno, il giorno della tribolazione; l'inverno è il giorno degli scandali e dell'amarezza; raccogli ora ciò che ti servirà per il futuro; ma se così non fai, morirai essendo insieme imprudente e stolto.

13. Ma morto è quel ricco, e gli è stato fatto un grande funerale. Ecco a che cosa volgono lo sguardo gli uomini: non stanno attenti alla malvagia vita che ha condotto mentre viveva, ma alla pompa con cui è morto. Oh, felice colui che tanti piangono! Ma costui è vissuto in tal modo che sono pochi quelli che lo piangono. Tutti infatti dovrebbero piangere chi è vissuto così male! Ma ricco è il suo funerale, viene deposto in un sepolcro prezioso, avvolto in preziose vesti, e seppellito con profumi e aromi. E poi, quale lapide ha! Quanto ricca di marmi! Vive dunque in tale lapide? In essa egli è morto. Ebbene gli uomini, reputando buone queste cose, si sono allontanati da Dio, non hanno cercato i veri beni e sono stati ingannati dai falsi; vedi pertanto quanto segue: colui che non ha dato il prezzo del riscatto della sua anima, che non ha capito la morte, che ha visto morire i sapienti, è divenuto imprudente e stolto tanto da morire insieme con loro. E come periranno coloro che

abbandoneranno agli estranei le loro ricchezze? Insieme l'imprudente e lo stolto periranno.

È tuo prossimo chi ti può aiutare per la vita eterna.

14. State attenti, fratelli: *E abbandoneranno agli estranei le loro ricchezze.* Sembra aver fatto oggetto di maledizione coloro che, morendo, abbandonano ad estranei le loro ricchezze. Se ne conclude che sono felici coloro che lasciano i figli nei loro possessori, coloro cui succedono i loro discendenti. Chi ha avuto figli, non è morto. E che fanno i suoi figli? A loro volta conservano ciò che hanno loro lasciato i genitori; e non solo conservano, ma accrescono. E per chi essi conservano? Per i loro figli, e quelli per i figli e quelli a loro volta per i figli. Che cosa riserbano a Cristo? Che cosa alla loro anima? Riserbano tutto per i figli. Ebbene, tra i figli che hanno in terra, annoverino anche un fratello che hanno in Cielo, al quale dovrebbero dare tutto, e con il quale almeno dividano qualcosa. Ma ecco che qualcuno mi dice: Ecco quelli che la Scrittura chiama maledetti, che ha detto che muoiono e abbandonano agli estranei le loro ricchezze; è felice invece chi lascia ai suoi. Quanto a me, esamino questa interpretazione, piego il mio orecchio alla parabola, e vedo che non invano la Scrittura così si esprime. Vedo infatti che molti ingiusti muoiono, e i figli sono loro successori; e la Scrittura non poteva esprimersi in modo da esentare dalla miseria coloro la cui vita disapprova; ebbene, che cosa credete si debba intendere, fratelli, se non che tutti costoro abbandonano agli estranei le loro ricchezze? In qual modo sono estranei i figli? I figli degli iniqui sono estranei; troviamo infatti che qualche estraneo è divenuto nostro parente, perché ci ha aiutato. Se qualcuno dei tuoi a niente ti giova, ti è estraneo. Dove troviamo qualche estraneo divenuto parente, per il fatto di averci giovato? Nel Vangelo. Un tale infatti giaceva per la strada ferito dai ladroni. Ma il Signore a uno aveva detto: *Amerai il prossimo tuo come te stesso. Ed egli aveva risposto: e chi è il mio prossimo? E il Signore raccontò: un certo uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e si imbatté nei ladroni che lo ferirono e lo abbandonarono sulla strada mezzo morto. Dei parenti lo videro e passarono oltre: era infatti Giudeo, in quanto da Gerusalemme discendeva a Gerico. Passò il sacerdote e lo abbandonò; passò il levita e lo abbandonò anche lui; passò un Samaritano (non so quale Samaritano, ma era un estraneo)*

e si avvicinò a lui, guardò il suo miserevole stato, con misericordia curò le sue ferite, lo mise sulla cavalcatura, e lo condusse all'albergo, affidandolo all'albergatore. Tutte queste cose sono dette nel mistero, e mi sembra troppo lungo starne a discutere ora, tuttavia, per quanto concerne ciò che vi ho detto, fratelli, il Signore dice: *Chi di costoro è prossimo per quel ferito? Quello rispose: credo che sia quello che ebbe misericordia di lui.* Va' - ribatté il Signore - e fa' anche tu altrettanto . Colui cui tu fai misericordia è dunque tuo prossimo. Se l'estraneo Samaritano, manifestando misericordia e soccorrendo, è divenuto prossimo, chiunque non ti soccorre nelle tribolazioni diventa tuo estraneo. Poniamo ora attenzione a quei ricchi che hanno vissuto male, che si sono comportati superbamente, e sono morti ed hanno lasciato, non dico agli estranei, ma ai loro figli le ricchezze. Ebbene, i loro figli seguono la via dei genitori; sono superbi come loro, rapaci come loro, avari come loro: cioè sono estranei nel loro confronti. Perché comprendiate che sono estranei, vi domando: aiutarono forse quel ricco che ardeva nel fuoco dell'inferno coloro che erano succeduti nelle sue ricchezze? Oppure quel ricco non aveva chi gli succedesse, e gli estranei entrarono in possesso dei suoi beni? Nello stesso Vangelo leggiamo che aveva successori; dice infatti: *Ho cinque fratelli* . E i suoi fratelli non poterono soccorrerlo mentre bruciava nel fuoco. Che ti direbbe quel ricco? Direbbe: *Ho cinque fratelli; e un fratello non mi sono fatto amico, colui che giaceva davanti alla porta; non possono aiutarmi quei miei fratelli che posseggono le mie ricchezze; mi sono diventati estranei.* Vedete dunque che tutti coloro che vivono male, abbandonano agli estranei le loro ricchezze.

15. [v 12.] Ma certamente li aiutano quegli estranei che sono detti loro intimi? Ascoltate in che modo li aiutano, state attenti al modo in cui li deridono: *Insieme l'imprudente e lo stolto moriranno; e abbandoneranno agli estranei le loro ricchezze.* Perché ha detto agli estranei? Perché non possono giovare loro in niente. E tuttavia sembrano in qualche cosa giovare ad essi: *E i loro sepolcri sono la loro dimora in eterno.* Poiché i sepolcri sono costruiti, sono quindi delle dimore. Spesso tu odi infatti il ricco che dice: Posseggo una casa di marmo che abbandonerò, e non penso per me alla dimora eterna dove sempre starò. Quando pensa di farsi fare una lapide di marmo scolpita, è come se pensasse alla sua casa eterna; come se in essa fosse rimasto quel ricco. Se fosse rimasto in essa, non

brucerebbe nel fuoco dell'inferno. Dobbiamo pensare a dove rimarrà lo spirito di colui che è vissuto male, non a dove è posto il suo corpo mortale; ma *le loro dimore sono i loro sepolcri in eterno. Le loro tende di generazione in generazione. Le tende*, sono i luoghi in cui per qualche tempo sono rimasti; *le dimore*, sono i luoghi in cui come in eterno resteranno, cioè i sepolcri. Abbandonano dunque ai loro parenti le tende, dove sono stati finché vivevano, e passano ai sepolcri, che sono come dimore eterne. Che giovamento traggono dunque dalle *loro tende di generazione in generazione*? Ormai le generazioni e le generazioni sono i figli, saranno i nipoti e i pronipoti; che cosa fanno, che cosa giovano le loro tende? Che dunque? Ascolta: *Invocheranno i loro nomi nelle loro terre*. Che significa questo? Porteranno il pane e il vino puro ai sepolcri, e invocheranno quivi i nomi dei morti. Pensi tu che, per quanto sia stato invocato più tardi il nome di quel ricco, quando gli uomini si ubriacavano alla sua memoria, sia discesa una sola goccia sulla sua lingua ardente ? Gli uomini servono il loro ventre, non gli spiriti dei loro parenti. Allo spirito dei morti giunge soltanto ciò che essi hanno fatto da vivi; ma se da vivi non hanno fatto niente, ai morti niente giunge. Che cosa fanno dunque i loro successori? Non fanno altro che invocare *i loro nomi nelle loro terre*.

Lavoriamo efficacemente per una dimora eterna.

16. [v 13.] *E l'uomo, essendo in onore, non ha capito: si è messo alla pari dei giumenti insensati e si è fatto simile ad essi*. Ecco come si è insultato agli uomini, i quali non hanno capito che cosa fare delle ricchezze mentre vivevano, e hanno creduto di essere beati nel futuro se fossero stati ricordati su una lapide di marmo, quasi fosse una dimora eterna, e se i loro parenti, ai quali avrebbero lasciato le loro sostanze, avessero invocato i loro nomi nelle loro terre. Avrebbero dovuto invece prepararsi una casa eterna nelle buone opere, prepararsi una vita immortale, mandare innanzi il prezzo e far seguire le loro opere, aver cura del compagno bisognoso, dare a colui con il quale camminavano, non disprezzare il Cristo che giaceva piagato dinanzi alla porta, il Cristo che ha detto: *Ciò che avete fatto a uno dei miei piccoli, lo avete fatto a me* . Ecco perché non ha capito l'uomo posto in onore. Che significa posto in onore? Fatto a immagine e somiglianza di Dio, uomo posto al di sopra dei giumenti . Perché Dio non ha fatto l'uomo nello stesso modo in cui

ha fatto l'animale; Dio ha fatto l'uomo in modo che gli animali lo servissero; ma forse [perché lo servissero] per le sue forze, e non per la sua intelligenza? Ma egli *non ha capito*; e colui che era stato fatto a immagine di Dio, *si è messo alla pari dei giumenti insensati e si è fatto simile ad essi*. Per questo altrove è detto: *Non siate come il cavallo e il mulo, nei quali non c'è intelletto*.

17. [v 14.] *Tale la loro via, un inciampo per loro*. Sia inciampo per loro, non per te. Ma quando lo sarà anche per te? Se crederai che tali uomini siano felici. Se comprendi invece che non lo sono, la loro via sarà inciampo per loro, non per Cristo, non per il suo corpo, non per le sue membra. *E poi con la loro bocca loderanno*. Che significano le parole: *Poi con la loro bocca loderanno*? Quando saranno ridotti in tali condizioni da non cercare altro che i beni temporali, diverranno ipocriti; e quando benedicono Dio, lo benedicono con le labbra, non con il cuore. Così sono diventati i cristiani, quando, mentre si loda loro la vita eterna e si dice loro che occorre disprezzare le ricchezze nel nome di Cristo, torcono la bocca nel loro cuore; e, se non osano farlo apertamente per non vergognarsi o per non essere rimproverati dagli uomini, lo fanno nel cuore e disprezzano; e la benedizione resta sulla loro bocca, mentre nel cuore resta la maledizione. *E poi con la loro bocca loderanno*. Sarebbe lungo finire il salmo; basti alla vostra Carità ciò che intanto avete udito oggi: domani udrete ciò che al Signore piacerà.

SUL SALMO 48

ESPOSIZIONE

Discorso 2

1. [v 14.] Ieri doveva esser terminato il salmo incominciato, come ricorderà la Carità vostra. Eravamo giunti sino al verso in cui lo Spirito di Dio parla degli uomini che non pensano ad altro se non ai beni secolari e terreni, e non si preoccupano di ciò che accadrà dopo questa vita credendo che non vi sia altra felicità se non nelle ricchezze e negli onori di questo secolo e nel passeggero vigore. Per questo costoro si preoccupano soltanto di avere dopo la loro morte funerali pomposi, di essere seppelliti in sepolcri mirabilmente costruiti, e che i loro nomi siano invocati nelle loro terre dalle loro

famiglie. Non si preoccupano, invece, dove risiede lo spirito dopo questa vita, da stolti che non tremano udendo la voce di Cristo che dice: *Stolto, questa notte ti sarà tolta la tua vita, e le cose che hai preparato di chi saranno?* , e non pensano che dopo i quotidiani splendidi banchetti, dopo la porpora e il bisso, quel liceo fu condannato ai tormenti dell'inferno, mentre dopo le sofferenze, le piaghe e la fame, il povero riposa nel seno di Abramo . Non si curano di queste cose, ma si curano soltanto del presente, e pensano soltanto al modo in cui, dopo questa morte, il loro nome, che in cielo è condannato, sarà invocato in terra. Ebbene, parlando di tali uomini lo Spirito Santo dice: *Tale la loro via, un inciampo per loro, e poi con la loro bocca loderanno.* Così ha detto il Signore Gesù Cristo di coloro che dapprima si avvicinano alla fede purificati dalla parola di Dio e dai riti nel nome di Cristo, onde ricevere la grazia di Dio ed essere battezzati; ma che poi tornano a commettere azioni peggiori di quelle che avevano commesso prima. *L'ultimo stato sarà per loro peggiore del primo* , dice l'apostolo Pietro; e il Signore aggiunge: *la condizione di quell'uomo sarà peggiore di quanto era la prima* . Perché? Perché dapprima era apertamente pagano, e poi si è ammantato con un nome cristiano, celando la sua malvagità sotto il velami della religione; sarà peggiore proprio perché è celato, come dice il salmo: *E poi con la loro bocca loderanno*; cioè tu ascolti il nome di Dio e il nome di Cristo dalle loro labbra ma non lo trovi nel loro cuore. È di costoro che è detto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me* . È fin qui che abbiamo spiegato il salmo.

La vera morte che dobbiamo temere è l'abbandono di Dio.

2. [v 15.] Così cominciano i versi che oggi dobbiamo esaminare e spiegare: *Come pecore gettate all'inferno, la morte è il loro pastore.* Per chi? Per quelli la cui via è un inciampo per loro. Per chi dunque? Per coloro che pensano soltanto al presente, e non si preoccupano del futuro; per coloro che ritengono sia vita solo questa, che invece dovrebbe essere chiamata morte. Non a torto dunque si dice che son come pecore nell'inferno che hanno la morte per pastore. Che significa che hanno la morte per pastore? La morte è dunque una realtà, oppure un qualche potere? Morte è certo la separazione dell'anima dal corpo; e appunto quello che gli uomini temono è la separazione dell'anima dal corpo; ma la vera morte che gli uomini

non temono, è la separazione dell'anima da Dio. E di solito gli uomini, quando temono questa morte che separa l'anima dal corpo, finiscono col cadere in quella che separa l'anima da Dio. Quest'ultima è dunque la morte. In qual senso allora *la morte è il loro pastore*? Se la vita è Cristo, la morte è il diavolo. Leggiamo infatti in molti passi della Scrittura che Cristo è la vita. La morte invece è il diavolo; non perché esso sia la morte, ma perché da lui viene la morte. Sia che si tratti di quella in cui è caduto Adamo, e che è stata propinata all'uomo per la sua seduzione, sia di questa nella quale l'anima viene separata dal corpo, ambedue hanno per autore colui che per primo cadendo a cagione della superbia, nutrì invidia per chi stava saldo, e abbatté colui che stava in piedi con la morte invisibile, in modo che incombesse [sugli uomini] anche la morte visibile. Appartenendo al diavolo hanno per pastore la morte. Noi, invece, che pensiamo alla futura immortalità, e che portiamo non senza ragione in fronte il segno della croce di Cristo, abbiamo per pastore la Vita. La morte è il pastore degli infedeli, la Vita è il pastore dei fedeli. Se dunque all'inferno vi sono pecore il cui pastore è la morte, nel Cielo vi sono pecore il cui pastore è la Vita. E che dunque? Siamo forse già nel Cielo? Siamo nel Cielo secondo la fede. Se non fossimo nel Cielo come potremmo dire: in alto il cuore? Se non fossimo nel Cielo come potrebbe dire l'apostolo Paolo: *Perché la nostra vita è nei Cieli* ? Con il corpo camminiamo in terra, con il cuore abitiamo nel Cielo. Abitiamo nel Cielo se vi mandiamo qualche cosa che ci trattenga in esso. Nessuno infatti abita con il cuore se non nel luogo cui pensa, e colà ove si volge il suo pensiero, ammassa il suo tesoro. Se ha ammassato il tesoro in terra, il suo cuore non si allontana dalla terra; se ha ammassato il suo tesoro in Cielo, il suo cuore non si allontana dal Cielo, come apertamente dice il Signore: *Dove è il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore* .

L'amore attivo è la fonte della nostra vita spirituale.

3. Orbene, coloro per i quali la morte è il pastore, sembrano prosperare nel tempo, mentre i giusti soffrono; perché mai? Perché è ancora notte. Che significa: è ancora notte? Significa che non sono ancora manifesti i meriti dei giusti, mentre si fa un gran parlare della felicità degli empi. Fintanto che l'erba sembra più felice dell'albero, è inverno. Infatti l'erba d'inverno verdeggia, mentre l'albero d'inverno sembra secco; quando il sole diverrà più caldo nel

tempo dell'estate, l'albero, che d'inverno appariva secco, si riempie di foglie, germoglia i frutti; l'erba invece inaridisce, e vedrai l'onore dell'albero e l'erba arida. In questo modo anche i giusti sono travagliati, prima che venga l'estate. Perché la vita è nella radice, non appare ancora nei rami. Ma la nostra radice è la carità. Che cosa dice l'Apostolo? Dice che dobbiamo avere in alto la radice, se vogliamo che la Vita sia il nostro pastore, perché la nostra dimora non deve allontanarsi dal Cielo, e in questa terra dobbiamo camminare come morti; per cui moriamo quaggiù per vivere lassù e non già vivere quaggiù per essere morti lassù. Dato che la nostra vita e il nostro cuore non debbono allontanarsi dall'alto, che cosa dice l'Apostolo? *Perché siete morti*; e aggiunge per scacciare il tuo timore: *e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Ecco dov'è la nostra radice. Ma quando apparirà il nostro onore come nelle foglie e nei frutti, l'Apostolo continua e dice: *Quando si manifesterà Cristo, vostra vita, allora anche voi, con lui, apparirete nella gloria*. E sarà mattino; perché ora non è mattino. Si gonfino ora i superbi e i ricchi di questo secolo, insultino gli empi i buoni, gli infedeli i fedeli, e dicano: a che vi giova l'aver creduto? Che cosa avete di più, avendo Cristo? Rispondano loro i fedeli, se davvero sono fedeli: è notte, non si vede ancora ciò che abbiamo. Non si riposino le loro mani nel compiere opere buone. Per questo altrove è detto: *Nel giorno della mia tribolazione ho cercato Dio con le mie mani, di notte, al suo cospetto, e non sono stato deluso*. Sarà manifesto il nostro travaglio al mattino, e al mattino vi sarà il frutto; per cui coloro che ora soffrono, dopo regneranno; e coloro che ora si vantano e si inorgogliscono, saranno poi vinti. Che cosa segue infatti? *Come pecore gettate all'inferno, il loro pastore è la morte. E i giusti domineranno su loro al mattino*.

Chi rifiuta qui un dolore salutare, si pentirà inutilmente dopo morte.

4. Credo che ormai sia chiaro questo verso, dato ciò che abbiamo detto prima: *Li domineranno al mattino i giusti*. Sopporta la notte, desidera il mattino. Non credere che la notte abbia la vita, e non abbia la vita il mattino. Vive forse chi dorme e non vive chi si alza? Non è forse colui che dorme più simile alla morte? Chi sono coloro che dormono? Sono coloro che l'apostolo Paolo sveglia, sempre che vogliano svegliarsi. Dice infatti ad alcuni: *Sorgi tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà*. Coloro che sono illuminati da Cristo,

già vegliano, ma non ancora è manifesto il frutto delle loro veglie; al mattino apparirà, cioè, quando i chiaroscuri di questo secolo saranno passati. Tali incertezze sono infatti la notte; non ti sembrano quasi tenebre? Quello fa il male: vive, prospera, spaventa gli altri, è onorato; un altro fa il bene: è rimproverato, ingiuriato, accusato, si travaglia ed è spaventato; è come essere nelle tenebre. Ma nella radice è il vigore, il frutto, la ricchezza; la vita non è ancora nei rami, ma la radice non è inaridita; sembra inaridire, ma viene la sua stagione, si veste del suo onore, e si feconda nei suoi frutti. Allora coloro che - come sta scritto - non dobbiamo invidiare (che dice infatti di loro il salmo? *Che come erba subito inaridiscono, e come fiore di prato subito cadranno*), costoro cadranno, quando vedranno alla destra i santi che hanno insultato mentre soffrivano, e si diranno pronti alla penitenza, ma è una penitenza tarda e infruttuosa. Coloro che non hanno voluto pentirsi ora, si pentiranno allora senza frutto. Che cosa diranno nella loro ormai inutile penitenza? Diranno: *Questi sono coloro che un tempo noi abbiamo schernito, e che abbiamo ritenuti degni di insulti* . Dico queste parole traendole dal libro della Sapienza; chi è solito ascoltarle le conosce. Sono le parole che diranno nel futuro i malvagi, quando vedranno il Giudice, e scorgeranno tutti i fedeli posti alla sua destra e tutti i suoi santi che giudicano con lui; questo avranno a dire, e le loro parole riferisce la Scrittura: *Questi sono coloro che un tempo noi abbiamo schernito, e abbiamo ritenuti degni di insulto; noi insensati, che stimavamo follia la loro vita*. Quando infatti uno comincia a vivere per Dio, a disprezzare il mondo, a non voler vendicare le ingiurie che subisce, a rifiutare le ricchezze, a non cercare quaggiù la felicità terrena, insomma a disprezzare tutto, a pensare soltanto a Dio e a non abbandonare la via di Cristo, non solo i pagani dicono che è impazzito, ma, ciò di cui maggiormente dobbiamo dolerci, poiché nell'intimo molti dormono e non vogliono svegliarsi, sono anche i suoi, anche i cristiani a dirgli: perché soffri? Fratelli miei, per quale motivo crediamo che si dica all'uomo che vive secondo la via di Cristo: perché soffri? Noi abbiamo orrore dei Giudei, perché dissero al Signore Gesù Cristo: *Sei indemoniato* ; e quando sentiamo leggere il Vangelo, ci battiamo il petto. Scellerato è quanto dissero i Giudei a Cristo: *Sei indemoniato*; ebbene tu, cristiano, quando vedi il diavolo scacciato dal cuore dell'uomo in cui ora abita Cristo e gli chiedi perché soffre, ti sembra che egli sia indemoniato? Del Signore stesso fu detto che era impazzito, quando diceva parole che

essi non comprendevano; gli dissero: *È pazzo, è indemoniato*; e tuttavia alcuni che si erano svegliati dal sonno dicevano: *Non sono queste parole di un indemoniato*. Così anche ora, fratelli, fintanto che queste parole sono udite dalle Genti e da coloro che abitano il mondo, dai nati dalla terra e dai figli degli uomini, dal ricco o dal povero, cioè da coloro che appartengono ad Adamo e da coloro che appartengono a Cristo, alcuni dicono: *È indemoniato*, e altri dicono: *Non sono queste parole di un indemoniato*. Alcuni, insomma, seguono la via del secolo, e odono per un momento tali parole; gli altri invece non le ascoltano invano, ma fanno quanto è detto: *Con le orecchie ascoltate, voi che abitate il mondo*. E pur così facendo, incerto è il frutto; ma coloro che agiscono male, e scelgono la via del secolo, *la morte è il loro pastore*; coloro che invece scelgono la via di Dio, la vita è il loro pastore. Questa stessa Vita verrà per giudicare e per condannare con il loro pastore coloro ai quali è detto: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi*. Quelli invece che furono insultati, e che furono derisi perché credevano, udranno dalla stessa vita, che per loro è il Pastore, le parole: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo*. Ne consegue che *i giusti domineranno su di loro*, non ora, ma al mattino. Nessuno dica: perché sono cristiano? A nessuno comando, almeno comandi agli ingiusti. Non ti affrettare: dominerai, ma al mattino. *E il loro aiuto invecchierà nell'inferno, dopo la loro gloria*. Ora hanno la gloria, nell'inferno invecchieranno. Che cos'è il *loro aiuto*? È l'aiuto del denaro, l'aiuto degli amici, l'aiuto del loro vigore. Ma quando l'uomo sarà morto, in quel giorno periranno tutti i suoi pensieri. Per quanta gloria sembrava avere tra gli uomini quando viveva, avrà altrettanta vecchiaia e corruzione in mezzo ai supplizi, nell'inferno, quando sarà morto.

La vera gioia del cristiano.

5. [v 16.] *Ma Dio riscatterà l'anima mia*. Vedete la voce di colui che spera nel futuro: *Ma Dio riscatterà l'anima mia*. Forse è ancora la voce di colui che vuole essere liberato dalla tribolazione. Qualcuno è in carcere, e dice: Dio riscatterà l'anima mia; qualche altro è avvinto in catene e dice: Dio riscatterà l'anima mia; e che cosa dice chi corre pericolo in mare, è sbattuto dai flutti e dalla violenza della tempesta? Dice: Dio riscatterà l'anima mia. Vogliono essere liberati

per questa vita. Non è di tal genere la voce di colui che parla qui. Ascolta quanto segue: *Dio riscatterà l'anima mia dalla mano dell'inferno, quando mi accoglierà.* Parla di questa redenzione, che Cristo già mostra in sé. È disceso infatti all'inferno, ed è asceso al cielo. Ciò che abbiamo visto nel Capo, troviamo nel Corpo. Perché ciò che crediamo nel Capo ci è stato annunziato da coloro che lo hanno visto; e per mezzo di loro noi vediamo e siamo tutti un solo Corpo . Ma forse sono migliori quelli che videro, e peggiori siamo noi ai quali è stato annunziato? Non così dice la vita stessa, il nostro stesso Pastore. Egli rimprovera infatti quel suo discepolo che dubitava, e che era desideroso di toccare le sue cicatrici; e dopo averle toccate esclamò dicendo: *Signor mio e Dio mio.* Il Signore, allora, di fronte al dubbio del discepolo, e vedendo che il mondo intero avrebbe creduto, disse: *Poiché hai visto, hai creduto; beati coloro che non vedono e credono . Ma Dio riscatterà l'anima mia dalla mano dell'inferno, quando mi accoglierà.* E qui in terra, cosa c'è allora? Travaglio, angustia, tribolazione, tentazione: niente altro devi sperare. E dov'è la gioia? Nella speranza futura. Dice infatti l'Apostolo: *Sempre lieti.* In mezzo a tante tribolazioni, sempre lieti e sempre tristi; sempre lieti perché egli stesso ha detto: *Sembrando tristi, ma sempre lieti.* La nostra tristezza *sembra*; la gioia nostra *non sembra*, è: perché è certa nella speranza. Perché la nostra tristezza *sembra*? Perché passa come un sogno, e *i giusti domineranno al mattino.* La Carità vostra sa infatti che colui che parla del sogno aggiunge sempre il *sembra*. Dice: mi sembrava di sedere, mi sembrava di parlare, mi sembrava di mangiare, mi sembrava di andare a cavallo, mi sembrava di discutere; tutto sembra perché quando si sarà svegliato, non trova più ciò che vedeva. Mi sembra di aver trovato un tesoro, dice il mendicante. Se non ci fosse il "sembra", non sarebbe un mendicante, ma poiché c'è il "sembra", è un mendicante. Ne consegue che ora per chi apre gli occhi alle gioie del secolo e chiude il cuore, passa il suo "sembra", e viene la sua verità. Il loro "sembra" è la felicità del secolo, la loro verità è la condanna. Invece il nostro "sembra" è la tristezza; perché "non sembra" la gioia. Non dice infatti l'Apostolo: *Sembrando lieti, ma sempre tristi; oppure: sembrando tristi e sembrando lieti; dice invece: Sembrando tristi, ma sempre lieti.* Continua: *Come chi ha bisogno;* qui invece del sembra ha posto il come. E prosegue: *ma molto ricchi.* E mentre così diceva, l'Apostolo non possedeva niente: tutte le sue cose aveva abbandonato, non aveva alcuna ricchezza. E

che cosa dice ancora? *Sembrando non possedere niente*; e il niente che possedeva l'Apostolo era il suo "sembra". Aggiunge: *Ed ogni cosa possedendo* ; non ha detto qui *sebrando*. Sembrava aver bisogno; ma non sembrava essere molto ricco; lo era veramente. Sembrava non aver niente; ma non sembrava possedere tutte le cose, le possedeva davvero. In qual modo possedeva davvero ogni cosa? Perché si teneva stretto al Creatore di tutte le cose. *Ma tuttavia Dio riscatterà l'anima mia dalla mano dell'inferno, quando mi accoglierà.*

Il Signore non ci ha promesso le gioie terrene, ma quelle eterne.

6. [v 17.] E che ne è di quanti vogliono prosperare qui? Tu vedrai un uomo malvagio che prospera e forse vacilleranno i tuoi piedi, e dirai nell'anima tua: Dio, io conosco le azioni di quest'uomo, so quali delitti ha compiuto, ed ecco che prospera, spaventa gli altri, domina, si inorgoglisce, non gli fa male la testa, e niente nella sua casa è soggetto a danno. Avrai timore perché hai creduto, e forse il tuo cuore dirà: Me infelice! Penso di aver creduto senza motivo, Dio non si occupa delle cose umane. Orbene, Dio ci sveglia; e che cosa dice? *Non temere quando diviene ricco l'uomo*. Perché infatti avevi timore, vedendo che l'uomo era divenuto ricco? Temevi di aver creduto senza motivo, di aver perduto la fatica della tua fede, e la speranza della tua conversione; perché probabilmente hai avuto la possibilità di fare un guadagno con la frode, e avresti potuto, se tu lo avessi fatto, essere ricco e non più essere in angustia; ma, conoscendo le minacce di Dio, hai evitato la frode e disprezzato il guadagno. Ebbene ora vedi che un altro ha fatto un guadagno con la frode e non ha subito nessun danno; hai dunque paura a essere buono. *Non temere* - ti dice lo Spirito di Dio - *quando diviene ricco l'uomo*. Vuoi avere gli occhi solo per guardare il presente? Colui che risorse promise i beni futuri, non promise la pace in questa terra e la tranquillità in questa vita. Ogni uomo cerca la pace; cerca una buona cosa, ma non la cerca nel posto dove è. Non c'è pace in questa vita; nel Cielo ci è promesso ciò che cerchiamo in terra; nel secolo futuro ci è promesso ciò che andiamo cercando in questo secolo.

7. [vv 17.18.] *Non temere quando diviene ricco l'uomo; e quando si moltiplica la gloria della sua casa*. Perché ci invita a non temere? *Perché quando morirà non porterà seco ogni cosa*. Tu lo vedi vivo,

immaginalo morto. Vedi che cosa ha qui, pensa a che cosa porterà seco. Che cosa porta con sé? Possiede molto oro, molto argento, molti poderi, molti schiavi: muore, tutte quelle cose restano, e non sa a chi. Perché, anche se le lascia a chi vuole, non le conserva per chi vuole. Molti infatti si sono presi le cose che non erano state loro lasciate, e molti hanno perduto le cose che avevano avuto in eredità. Insomma tutte quelle cose restano, e che cosa porta con sé? Forse qualcuno dice: porta con sé il sudario in cui è avvolto, e ciò che per lui viene speso per costruire un prezioso sepolcro di marmo, e per incidere la lapide. Io vi dico che neppure questo porta con sé. Poiché tutte queste cose son profuse a uno che non sente. Se tu adorni un uomo che dorme e non veglia, tutte le cose che gli dà le ha con sé sul letto; vesti adornate sono distese sul corpo del dormiente, e magari egli in sogno si vede avvolto in poveri panni. Ciò che sente è per lui più importante di ciò di cui non si accorge. Anche se non sarà così quando si sarà svegliato, tuttavia nel sonno contava di più per lui ciò che vedeva nel sogno, di ciò che non sentiva. Dicano pure gli uomini tra loro: si facciano doni alla mia morte; per qual motivo lascio ricchi i miei eredi? Essi avranno molto del mio, abbia anch'io nel mio corpo qualcosa del mio. Che cosa avrà dunque, fratelli, il corpo morto? Che cosa avrà una carne che imputridisce? Che cosa avrà una carne che non sente? Se qualche cosa ha avuto quel ricco, la cui lingua era secca, allora l'uomo ha qualcosa del suo. Fratelli, leggiamo forse nel Vangelo che quel ricco stava in mezzo al fuoco rivestito di abiti di seta e di bisso? Forse quale era a mensa nei banchetti, tale era anche all'infemo? Aveva sete, desiderava una goccia d'acqua, e ivi non ve n'era alcuna. L'uomo dunque non tiene seco ogni cosa, né quel che porta la sepoltura lo porta con sé il morto. Dove vi sono i sensi, lì c'è l'uomo; dove non ci sono i sensi, non c'è l'uomo. Giace l'involucro che conteneva l'uomo, la casa che aveva l'uomo per abitante. Chiamiamo casa il corpo, e spirito l'abitante della casa. Lo spinto è tormentato all'inferno; che cosa gli giova il fatto che il corpo giaccia in mezzo ai profumi e agli aromi, avvolto in preziosi sudari? È come se il padrone di casa fosse mandato in esilio e tu adornassi le pareti della casa. Egli in esilio soffre, viene meno per la fame, appena ha una piccola cella dove prendere sonno, e tu dici che costui è felice perché la sua casa è ben adornata. Chi non crederà che tu scherzi, oppure che tu sia impazzito? Tu adorni il corpo, ma lo spirito si tormenta. Da' dunque qualcosa allo spirito, e

avrai dato qualcosa al morto. Ma che cosa gli darai, dato che, quando ha desiderato una goccia d'acqua, non ha potuto averla? Perché qui ha trascurato di mandare innanzi a sé qualcosa. Perché ha trascurato? Perché questa loro via è inciampo per essi. Ha creduto che fosse vita soltanto quella presente, ha pensato soltanto a farsi seppellire avvolto in preziose vesti. Ma a lui è stata tolta l'anima, come dice il Signore: *Stolto, questa notte ti sarà tolta l'anima e le cose che hai preparato di chi saranno?* In lui si è adempiuto ciò che dice questo salmo: *non temere quando diviene ricco l'uomo, e quando si moltiplica la gloria della sua casa; perché quando morirà non porterà seco ogni cosa, né insieme con lui discenderà la sua gloria.*

Il ricco epulone pasceva il corpo, ma avvelenava l'anima.

8. [v 19.] *Perché la sua anima nella vita di lui sarà benedetta.* Intenda bene la Carità vostra: *Perché la sua anima nella vita di lui sarà benedetta.* Durante la sua vita ha fatto del bene a se stesso. Questo dicono tutti, ma dicono il falso. La benedizione discende dall'intenzione di chi loda, non dalla verità. Che cosa dici infatti? Dici che costui ha mangiato e bevuto, che ha fatto ciò che ha voluto, che ha banchettato splendidamente, e perciò si è procurato del bene? Io dico invece: egli si è fatto del male. Non lo dico io, ma lo dice Cristo: egli si è fatto del male. Infatti quel ricco, quando banchettava ogni giorno splendidamente, si riteneva che facesse il suo bene; ma quando invece ha cominciato a bruciare nell'inferno, allora si scoprì che era male ciò che era considerato bene. Ciò che aveva mangiato sulla terra, ora lo digeriva all'inferno. Mi riferisco al male, fratelli, di cui si nutriva. Mangiava con la bocca della carne preziosi manicaretti, e con la bocca del cuore mangiava l'ingiustizia. Ciò che sulla terra mangiava con la bocca del cuore, poi all'inferno digeriva in mezzo ai supplizi. E mentre aveva mangiato nel tempo, in eterno digeriva nel male. Si mangia dunque l'ingiustizia? Forse qualcuno dirà: ma di che cosa stiamo parlando? si mangia l'iniquità? Non sono io a dirlo, ascolta la Scrittura: *Come l'uva acerba è aceto per i denti, e come il fumo lo è per gli occhi, così l'iniquità è per chi la mangia.* Perché chi ha mangiato l'ingiustizia, cioè chi volentieri ha usato dell'ingiustizia, non potrà nutrirsi di giustizia. La giustizia è pane. E che cosa è il pane? *Io sono il pane vivo che dal Cielo sono disceso.* Egli è il pane del nostro cuore. Se uno mangia con la bocca del corpo l'uva acerba, i suoi denti rabbrividiscono e

stridono, ed egli diventa quasi incapace a mangiare il pane: non gli resta allora che lodare ciò che vede, senza poterlo mangiare. Così accade a chi si è abituato all'ingiustizia e si nutre nel cuore con i peccati: ecco che non può più mangiare il pane, loda la parola di Dio, ma non la mette in atto. Perché? Perché appena avrà cominciato a farlo, ecco che ne prova fatica; allo stesso modo in cui noi sentiamo i denti doloranti, dopo aver mangiato l'uva acerba, se appena tentiamo di mangiare il pane. Ma che cosa fanno coloro i cui denti hanno rabbrivito? Si astengono per un po' di tempo dal mangiare l'uva acerba, e allora i denti torneranno alla loro fermezza, e potranno mangiare il pane. Così anche noi lodiamo la giustizia; ma se vogliamo nutrircene, asteniamoci dalle iniquità; e nascerà allora nel cuore, non soltanto il piacere di lodare la giustizia, ma anche la facilità nel nutrircene. Se il cristiano dice: Dio sa che cos'è che mi dà gioia, ma non posso farlo; ebbene, vuol dire che costui ha i denti messi male, perché troppo a lungo si è nutrito di ingiustizia. Si mangia dunque anche la giustizia? Se non si mangiasse, il Signore non direbbe: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia*. Ebbene: *la sua anima nella vita di lui sarà benedetta*, cioè nella vita sarà benedetta, ma nella morte sarà tormentata.

Le sofferenze di quaggiù sono un nulla in confronto alla gloria.

9. *Ti confesserà, quando gli farai del bene.* State attenti e nutritevi, si imprima nei vostri cuori; mangiate, guardate costoro e cercate di non essere come loro: guardatevi da tali parole. *Ti confesserà, quando gli farai del bene.* Fratelli, quanto sono numerosi i cristiani che rendono grazie a Dio, quando capita loro di fare un guadagno! Questo significa: *Ti confesserà quando gli farai del bene*; ti loderà, e dirà: davvero tu sei il Dio mio. Mi ha liberato dal carcere, lo loderò. Gli capita un guadagno, lo confessa; riceve un'eredità, lo confessa; subisce un danno, ed ecco che bestemmia. Che figlio sei, se ti è sgradito il padre quando ti corregge? Ti correggerebbe forse, se tu non gli fossi sgradito? Oppure penserebbe a correggerti, se tu gli fossi tanto sgradito da odiarti? Rendi grazie dunque a Colui che ti corregge, se vuoi ricevere l'eredità da Dio che ti corregge. Ti puoi infatti ravvedere quando sei corretto. Ma molto ti corregge, perché grande è ciò che devi ricevere. Se paragoni infatti le correzioni che subisci con ciò che riceverai, troverai che tali correzioni non sono niente. Proprio questo dice l'apostolo Paolo: *Invero ciò che al presente*

è il leggero peso della nostra tribolazione, prepara per noi una misura eterna di gloria oltremodo incredibile. Ma quando? Aggiunge l'Apostolo: Non mirando noi alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; non alle cose temporali, ma alle cose eterne. Perché le cose che si vedono sono temporali, quelle che non si vedono, eterne . E ancora: Le sofferenze di, questo tempo non sono paragonabili alla futura gloria che sarà rivelata in noi . E cos'è dunque ciò che soffri? Ti concedo che tu soffra sempre. Da quando sei nato, attraverso tutte le tue età fino alla vecchiaia, fino a quando morirai, pensa pure di patire ciò che ha patito Giobbe; ciò che egli ha sofferto per un certo numero di giorni, qualcuno lo soffra pure fin dalla stessa infanzia; ma ciò che soffri passa, finisce; ciò che riceverai, invece, non avrà fine. Non voglio che tu paragoni la pena con il premio: paragona i tempi con l'eternità, se lo puoi.

Incoerenza dei cristiani.

10. *Ti confesserà, quando gli farai del bene.* Non siate come costui, fratelli; rendetevi conto del motivo per cui diciamo queste cose, per cui cantiamo, spieghiamo, faticiamo; non fate così. I vostri affari vi mettono alla prova: talvolta in un vostro affare ascoltate la verità, e la trascurate; ebbene bestemmiare la Chiesa. Perché? Perché siete cristiani. Stando così le cose, io mi metto dalla parte di Donato; voglio essere pagano. Perché? Perché tu hai azzannato il pane e ti dolgono i denti. Quando vedevi quel pane lo lodavi; hai cominciato a mangiarlo e i denti ti dolgono, cioè, quando ascoltavi la parola di Dio con noi la lodavi; ma quando ti è detto: fa' così, tu bestemmi. Non comportarti in questo modo. Di' invece: buono è questo pane, ma io non lo posso mangiare. Al contrario, ora se con gli occhi lo vedi, lo lodi; ma quando cominci a morderlo con i denti, dici: questo pane è cattivo, e chi è quello che lo ha fatto? Finisci così col confessare Dio quando Dio ti fa del bene, e mentisci quando canti: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre la sua lode nella mia bocca .* Si esige dal tuo cuore il canto delle tue labbra; nella chiesa hai cantato: *Benedirò il Signore in ogni tempo. Perché in ogni tempo?* Se in ogni tempo guadagni, in ogni tempo lo benedici; se però talvolta subisci un danno, non lo benedici, ma lo bestemmi. Sei sicuro di benedirlo in ogni tempo, sei sicuro che la sua lode sia sempre sulla tua bocca? Sarai tale e quale colui che è descritto ora dal salmo: *Ti confesserà, quando gli farai del bene.*

Immagine di Dio scolpita nell'anima.

11. [vv 20.21.] *Entrerà nel novero della stirpe dei suoi padri*; cioè imiterà i suoi padri. Infatti, coloro che ora sono ingiusti hanno fratelli, hanno padri. Gli iniqui di un tempo sono i padri degli iniqui di oggi; e coloro che sono ingiusti oggi, sono padri degli ingiusti di domani, allo stesso modo in cui gli antichi giusti, padri dei giusti, sono padri dei giusti di oggi, e coloro che lo sono oggi sono padri di quelli che lo saranno nel futuro. Lo Spirito Santo ha voluto dimostrare che non è malvagia la giustizia, anche se contro di essa si mormora; ma quelli che lo fanno hanno un proprio padre dall'origine fino alla discendenza dei padri. Adamo generò due figli, in uno era l'ingiustizia, nell'altro la giustizia: l'ingiustizia in Caino, la giustizia in Abele. L'ingiustizia sembrò vincere sopra la giustizia, perché l'ingiusto Caino uccise di notte il giusto Abele ; ma sarà così anche al mattino? Al contrario al mattino *su loro domineranno i giusti* . Verrà il mattino, e apparirà dove è Abele e dove è Caino. E così sarà per tutti coloro che vivono secondo Caino, e per tutti coloro che vivono secondo Abele fino alla fine del tempo. *Entrerà nel novero della stirpe dei suoi padri: in eterno non vedrà la luce.* Mentre era qui, era nelle tenebre, si rallegrava dei falsi beni e non amava quelli veri, e perciò di qui andrà all'inferno; dalle tenebre dei sogni passerà alle tenebre dei supplizi. Dunque *in eterno non vedrà la luce.* Ma perché? Ciò che ha detto a metà del salmo, lo ripete alla fine: *l'uomo pur essendo in onore, non ha capito; si è messo alla pari dei giumenti insensati e si è fatto simile ad essi.* Ma voi, fratelli, considerate che siete stati fatti uomini a immagine e somiglianza di Dio . L'immagine di Dio è nell'intimo, non è nel corpo; non è nelle orecchie che vedete, negli occhi, nelle narici, nel palato, nelle mani o nei piedi; ma tuttavia c'è. Dov'è l'intelletto, dov'è la mente, dov'è la ragione che ricerca la verità, dove è la fede, dove è la vostra speranza, dove la vostra carità, ivi Dio ha la sua immagine; e ivi voi comprendete e vedete che tutte queste cose passano, come dice in un altro salmo: *Sebbene nell'immagine cammini l'uomo, tuttavia vanamente si turba: accumula e non sa per chi raccoglie* . Non turbatevi dunque: poiché quali che siano queste cose terrene, esse sono transitorie, se voi siete uomini posti in onore e avete intelligenza. Infatti, se siete uomini posti in onore e non comprendete, vi metterete alla pari degli animali insensati, e diverrete simili a loro.

SUL SALMO 49

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Un solo Dio.

1. [v 1.] Quanto la parola di Dio sia efficace per emendare la nostra vita, per sperare il premio e temere la pena, ciascuno misuri in se stesso, e ponga dinanzi ai propri occhi la sua coscienza senza inganno, e non si illuda in così grave pericolo. Vedete infatti che lo stesso Signore Dio nostro non illude nessuno; se ci consola promettendoci i suoi beni e consolidando la nostra speranza, tuttavia non risparmia coloro che vivono nel male e disprezzano del tutto la sua parola. Ciascuno, finché è tempo, interroghi se stesso, veda dove si trova, onde perseverare nel bene, oppure abbandonare il male. Così infatti si esprime in questo salmo non un uomo qualsiasi oppure un qualsiasi angelo, ma *il Dio degli dèi, il Signore ha parlato*. E che ha fatto parlando? *Ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*. Chi ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto è il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. È il Verbo, fatto carne per abitare in noi. Dunque il Signore nostro Gesù Cristo è il Dio degli dèi, poiché per mezzo di lui tutte le cose sono state fatte e senza di lui niente è stato fatto. Il Verbo di Dio, se è Dio, è certamente Dio degli dèi; e il Vangelo mostra che è Dio dicendo: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. E se tutte le cose per suo mezzo sono state fatte, come successivamente dice, anche gli dèi, se sono stati fatti, per suo mezzo sono stati creati. Uno è infatti il Dio non creato, ed egli solo è veramente Dio. Egli dunque è il solo Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, unico Dio.

Siamo dèi non per natura ma per grazia.

2. Chi sono dunque gli dèi dei quali Dio è il vero Dio, e dove sono? Dice un altro salmo: *Dio si erge nella sinagoga degli dèi; e giudica in mezzo agli dèi*. Ancora non sappiamo se alcuni dèi siano riuniti in cielo, e se nella loro assemblea, poiché questo significa nella sinagoga, Dio si erga a giudicarli. Osservate a chi dice, nello stesso salmo, le parole: *Io ho detto: siete dèi, e tutti figli dell'Altissimo; ma voi*

come uomini morirete, e come uno dei principi cadrete . È chiaro dunque che ha chiamato dèi gli uomini, deificati per sua grazia, non nati dalla sua sostanza. Giustifica infatti Colui che è giusto per se stesso, non in forza di altri; e deifica Colui che per se stesso è Dio, non perché partecipa alla divinità di qualche altro. E Colui che giustifica anche deifica, perché giustificando ci fa figli di Dio. *Dette loro il potere di diventare figli di Dio* . Se siamo divenuti figli di Dio, siamo anche stati fatti dèi; ma questo per la grazia di chi adotta, non per la natura di chi genera. C'è infatti un unico Figlio di Dio, Dio con il Padre e unico Dio, il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, che in principio era il Verbo e Verbo presso Dio, e il Verbo era Dio. Gli altri che divengono dèi, lo divengono per sua grazia, non nascono dalla sua sostanza tanto da essere come lui, ma per bontà giungono sino a lui, e sono coeredi con Cristo. Tanto amore è in quell'eredità, che ha voluto avere dei compagni con cui dividere l'eredità. Quale uomo avaro vorrà mai dividere con altri la sua eredità? Ma anche se si trovasse uno che vuole comportarsi così, dividerà con altri l'eredità, ed avrà egli stesso meno di quanto avrebbe se la possedesse da solo; invece l'eredità nella quale siamo coeredi con Cristo, non è diminuita dall'abbondanza di coloro che la posseggono, e neppure diventa più piccola per il numero dei coeredi. È tanta per i molti quanto per i pochi, tanta per ognuno quanto per tutti. Dice l'apostolo [Giovanni]: *Osservate quale amore ci ha donato Dio, tanto che siamo chiamati figli di Dio e lo siamo*. E altrove: *Diletteissimi, siamo figli di Dio, e non ancora si è manifestato ciò che saremo*. Dunque lo siamo nella speranza, non ancora nella realtà. *Ma sappiamo* - continua - *che quando sarà manifesto, saremo simili a Lui, perché lo vedremo quale Egli è* . Il Figlio unico è simile a Dio nascendo, noi siamo simili vedendo. Non siamo perciò simili come il Figlio, che è uguale a Colui dal quale è stato generato; perché noi siamo simili, non uguali; egli è simile in quanto è uguale. Abbiamo udito che i giustificati divengono dèi, in quanto sono detti figli di Dio; e con gli dèi che non sono tali, il Dio degli dèi è terribile. Dice infatti un altro salmo: *È terribile sopra tutti gli dèi*. E aggiunge, come se tu avessi chiesto: quali dèi? *Perché tutti gli dèi delle Genti sono demoni* . È terribile dunque con gli dèi delle Genti, con i demoni; benevolo invece con i figli, con gli dèi che Egli stesso ha fatto. Per questo leggo che ambedue confessano la maestà di Dio; i demoni confessano Cristo, e i fedeli confessano Cristo. *Tu sei Cristo il Figlio del Dio vivente*, ha detto Pietro . *Sappiamo chi sei: tu*

sei il Figlio di Dio, hanno detto i demoni . Odo una identica confessione, ma non trovo un pari amore; o, meglio, qui trovo l'amore, là il timore. Coloro con i quali è benevolo, sono i figli; coloro con i quali è terribile, non sono i figli. Ha fatto dèi quelli con cui è amabile; ha mostrato che non sono dèi quelli con cui è terribile. I primi divengono dèi, i secondi si ritengono dèi: gli uni li ha fatti dèi la Verità, gli altri li considera dèi l'errore.

3. *Orbene il Dio degli dèi e Signore ha parlato.* Ha parlato in molti modi. Ha parlato per mezzo degli Angeli, per mezzo dei Profeti, per mezzo della sua propria bocca, per mezzo dei suoi Apostoli, per mezzo dei suoi fedeli, per mezzo della nostra umiltà; e quando noi diciamo qualcosa di vero, è Lui che parla. Vedete dunque che parlando in molte forme, in molti modi, attraverso molti canali, attraverso molti strumenti, tuttavia è sempre lui che ovunque fa sentire la sua voce, toccando, correggendo, ispirando; e vedete che cosa ha fatto. *Ha parlato e ha convocato la terra.* Quale terra? Forse l'Africa per far piacere a coloro che dicono: la Chiesa di Cristo è la setta di Donato? Certamente non ha convocato la sola Africa, ma neppure ha separato l'Africa dal resto. Infatti Colui che ha *convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*, senza lasciare nessuna parte che non abbia chiamato, ha inserito l'Africa nel suo richiamo. Si rallegri dunque nell'unità, non si inorgoglisca nella separazione. Giustamente diciamo che la voce del Dio degli dèi è giunta anche all'Africa, ma non è rimasta in Africa. Perché, ripeto, *ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*. Non c'è luogo ove possano celarsi nell'ombra della falsità; perché nessuno può nascondersi dal suo calore . Colui che ha convocato la terra, l'ha convocata tutta intera; Colui che ha convocato la terra, ha convocato altrettanta terra quanta ne ha creato. Perché mi sorgono innanzi i falsi Cristi e i falsi profeti? In qual modo tentano di ingannarmi con parole capziose, dicendo: *Ecco Cristo è qui, ecco è lì* ? Non presto orecchio a coloro che mi mostrano fazioni: il Dio degli dèi mi mostra tutto; Colui che ha *convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*, tutto ha riscattato; ma ha condannato le fazioni dei calunniatori.

Contordia fra i due i due Testamenti.

4. [v 2.] Abbiamo udito che dal levar del sole fino al tramonto la terra è stata chiamata: donde ha cominciato a chiamarla Colui che

l'ha convocata? Ascoltate: *Da Sion immagine della sua bellezza*. Il salmo si accorda perfettamente con il Vangelo che dice: *Per tutte le genti, incominciando da Gerusalemme*. Ascolta: *Per tutte le genti: ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*. Ascolta ancora: *Incominciando da Gerusalemme: da Sion immagine della sua bellezza*. Se ne conclude che le parole: *Ha convocato la terra dal sole fino al tramonto*, si accordano con le parole del Signore che dice: *Era necessario che Cristo soffrisse, e risorgesse dai morti nel terzo giorno, e predicasse nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti*. Tutte le genti infatti si trovano tra il levar del sole e il tramonto. E le parole *da Sion immagine della sua bellezza*, in quanto da Sion è incominciata la bellezza del suo Vangelo e di lì ha cominciato a predicare Colui che era il più bello dei figli degli uomini, concordano con le parole del Signore che dice: *Incominciando da Gerusalemme*. Le nuove parole concordano con le antiche, e le antiche con le nuove; dicono insieme i due Serafini: *Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti*. Del pari concordano i due Testamenti, i due Testamenti hanno una sola voce; sia ascoltata la voce dei Testamenti che cantano insieme, non la voce dei diseredati che calunniano. Tutto questo ha fatto il Dio degli dèi. *Ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*, cominciando da Sion che camminava nella sua bellezza. Perché ivi erano i discepoli, i quali ricevettero lo Spirito Santo mandato dal cielo nel cinquantesimo giorno dopo la Risurrezione. Da Sion hanno preso le mosse il Vangelo e la sua predicazione, di cui tutto il mondo è stato riempito per la grazia della fede.

Passione e glorificazione di Cristo uomo-Dio.

5. Quando infatti venne il Signore, perché era venuto per patire, venne nel segreto, e, pur essendo forte in sé, apparve debole nella carne. Era necessario che fosse visto e che non fosse compreso; che fosse disprezzato, per essere ucciso. La bellezza della gloria era nella divinità; ma questa era nascosta nella carne. Infatti, se lo avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Camminò dunque così tra i Giudei, in mezzo ai nemici, nascosto, compiendo miracoli, sopportando persecuzioni, finché non fu inchiodato alla croce; e i Giudei, vedendolo appeso, ancora di più lo disprezzarono, e dicevano crollando la testa dinanzi alla croce: *Se è il Figlio di Dio, discenda dalla croce*. Era dunque occulto il Dio degli

dèi, e traeva la voce più per compassione di noi che per manifestare la sua maestà. Donde derivano infatti, se non da noi, queste parole: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quando mai il Padre ha abbandonato il Figlio, o il Figlio il Padre? Non è forse un solo Dio, il Figlio e il Padre? Non sono forse verissime le parole: *Io e il Padre siamo uno solo* ? Perché allora disse: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*, se non perché, nella carne della debolezza, si manifestava la voce del peccatore? Colui che aveva assunto la figura della carne del peccato, perché non avrebbe assunto anche la forma della voce del peccato? Era occulto dunque il Dio degli dèi. Quando camminò tra gli uomini, quando ebbe fame e sete, quando sedette stanco, quando dormì affaticato nel corpo, quando fu catturato, flagellato, trascinato dinanzi al giudice, quando rispose al superbo: *Non avresti potere contro di me, se non ti fosse stato dato dall'alto* ; quando fu condotto al sacrificio e non aprì la sua bocca dinanzi al tosatore, quando fu crocifisso e fu sepolto: sempre occulto era il Dio degli dèi. E che accadde dopo, quando risorse? I discepoli furono stupefatti e dapprima non credettero, finché non lo videro e non lo toccarono. Ma era risorta la carne, perché la carne era morta; la divinità che non, poteva morire, era ancora nascosta nella carne del risorto. Poté esser visto il suo aspetto, si poté toccare le sue membra, palpare le sue cicatrici; ma il Verbo per cui mezzo tutte le cose sono state fatte, chi lo vede? Chi lo tocca? Chi lo palpa? E tuttavia *Il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi*. E Tommaso che toccava l'uomo, intendeva come poteva Dio. Toccate infatti le sue cicatrici, esclamò: *Signor mio e Dio mio*. Eppure il Signore mostrava lo stesso aspetto, la stessa carne che era stata vista sulla croce, e che poi era stata deposta nel sepolcro. Stette con loro quaranta giorni. Non si mostrò agli empi Giudei; si fece vedere a coloro che avevano creduto in lui stesso modo in cui lo avete visto ascendere al Cielo. Ascese al cielo; ed essi, tornati indietro lieti, restarono nella città secondo il suo comandamento, finché non furono ricolmati dallo Spirito Santo. Ma che cosa era stato detto a Tommaso che lo toccava? *Poiché hai visto, hai creduto; beati coloro che non vedano e credono*. Siamo preannunziati noi. Quella terra convocata dal levar del sole fino al tramonto non vede, e crede. È dunque occulto il Dio degli dèi, sia a coloro tra cui camminò, come a coloro dai quali fu crocifisso, a coloro dinanzi ai cui occhi risorse, ed infine a noi che lo crediamo in trono nel Cielo, e non lo abbiamo visto camminare in terra. Ma anche se lo vedessimo, non vedremmo

forse quel che videro i Giudei e, [tuttavia], lo crocifissero? È molto di più non vedere Cristo e crederlo Dio, che vederlo come loro e considerarlo soltanto un uomo. Essi infatti, erroneamente pensando, lo uccisero, noi invece, bene credendo, siamo vivificati.

Finché siamo quaggiù, il Signore ci ammonisce e intercede per noi.

6. [v 3.] E allora fratelli? Questo Dio degli dèi, allora ed ora occulto, sarà sempre celato? No certamente; ascolta le parole che seguono: *Dio manifestamente verrà*. Colui che è venuto occulto, verrà manifesto. È venuto occulto per essere giudicato, verrà manifesto per giudicare; è venuto occulto per stare dinanzi al giudice, verrà manifesto per giudicare anche i giudici: *Verrà manifestamente e non tacerà*. Ma come? forse ora tace? E donde derivano le cose che diciamo? Donde questi precetti, donde questi comandamenti? Donde risuona questa tromba del terrore? Non tace, e tace; non tace dall'ammonire, tace dal castigare; non tace dal precetto, tace dal giudizio. Tollera infatti i peccatori che ogni giorno compiono cattive azioni, che non si curano di Dio, né nella loro coscienza, né in cielo, né in terra; niente di tutto questo gli è nascosto, ovunque tutti ammonisce e, quando punisce qualcuno in terra, si tratta di un ammonimento, non ancora della condanna. Si astiene dunque dal giudicare, è celato in Cielo, ancora intercede per noi; sopporta i peccatori, non mette in atto la sua ira, ma spera nella conversione. Dice altrove: *Ho taciuto, forse che sempre tacerò?* Quando dunque non tacerà, *Dio manifestamente verrà*. Quale Dio? Il nostro Dio. Dio stesso è Dio nostro; non è Dio, se non è nostro Dio. Infatti gli dèi delle Genti sono demoni; il Dio dei Cristiani è il vero Dio. È lui che verrà, ma manifestamente, non più per farsi deridere, non più per farsi prendere a schiaffi e flagellare; verrà, ma manifestamente, non più per farsi percuotere sulla testa con una canna, non più per farsi crocifiggere, uccidere, seppellire, perché tutte queste cose ha voluto soffrire il Dio occulto. *Verrà manifestamente, e non tacerà*.

Per chi ama, la più grande pena è l'essere separati da Dio.

7. Le parole che seguono insegnano che veramente, Egli verrà per giudicare. *Un fuoco gli andrà innanzi*. Abbiamo timore? Mutiamo vita, e non temeremo. La paglia tema il fuoco; ma che fa il fuoco

all'oro? È ancora in tuo potere far qualcosa, per non sperimentare, senza esserti corretto, ciò che sopravverrà tuo malgrado. Se potessimo infatti fare qualcosa, fratelli, perché non venisse il giorno del Giudizio, credo che neppure in tali condizioni dovremmo vivere nel male. Se non sopravvenisse il fuoco del giorno del Giudizio, e sui peccatori incombesse soltanto la separazione dal volto di Dio, costoro, in qualunque abbondanza di piaceri si trovassero, non vedendo Colui dal quale sono stati creati, essendo separati dalla dolcezza ineffabile del suo volto, pur essendo nell'eternità e nell'impunità del peccato, dovrebbero compiangere se stessi. Ma perché parlo, e a chi parlo? Questa è una pena per coloro che amano, non per coloro che disprezzano. Chi ha in qualche modo incominciato ad assaporare la dolcezza della Sapienza e della Verità, conosce ciò che dico, e sa quanto grande sia la pena di essere anche soltanto separati dal volto di Dio; ma chi non ha ancora gustato quella dolcezza, se non ancora desidera vedere il volto di Dio, tema almeno il fuoco; i supplizi spaventino colui che non è stimolato dai premi. Se per te è vile ciò che Dio promette, trema di fronte alle sue minacce. Viene la dolcezza della sua presenza; e tu non cambi vita, non ti senti ridestato, non sospiri, non desideri; te ne stai avvinto ai tuoi peccati ed ai piaceri della tua carne; raccogli per te la paglia, ma verrà il fuoco. *Il fuoco arderà dinanzi a lui.* E questa fiamma non sarà come il tuo fuoco: e tuttavia, se tu fossi costretto a mettere la tua mano nel tuo fuoco, faresti certamente tutto ciò che vuole colui che ciò ti minaccia. Se ti dicesse: testimonia contro la testa di tuo padre, testimonia contro le teste dei tuoi figli, perché, se non lo farai, io metto la tua mano nel tuo fuoco: ebbene tu lo faresti affinché non bruci la tua mano, affinché non bruci, per qualche tempo, il tuo membro: eppure non sempre ne sentirai il dolore. Il tuo nemico ti minaccia dunque un così passeggero dolore, e tu fai il male per evitarlo; Dio ti minaccia un eterno male e tu non fai il bene! Le minacce non dovrebbero spingerti a commettere il male; e neppure le minacce dovrebbero impedirti di compiere il bene. Ma dalle minacce di Dio, dalle minacce del fuoco eterno sei trattenuto dal male, e spinto al bene. Perché sei pigro a obbedire, se non perché non credi? Ridesti dunque ciascuno il suo cuore, e veda quale fede ha. Se crediamo nel Giudizio futuro, fratelli, viviamo nel bene. Ora è tempo di misericordia, allora sarà tempo di Giudizio. Nessuno dirà: riportami ai miei primi anni. Anche allora ti pentirai, ma vana sarà la tua

conversione; pentiti ora, quando è fruttuoso pentirti; ora devi portare alle radici dell'albero un canestro di concime, il lutto del cuore e delle lacrime, affinché egli non venga e lo sradichi . Perché, quando l'albero sarà sradicato, non resterà che aspettare il fuoco. Anche se ora sono spezzati i rami, di nuovo possono essere innestati; allora ogni albero che non produce frutto buono, sarà tagliato e gettato nel fuoco . *Il fuoco arderà dinanzi a lui.*

8. *E intorno a lui violenta tempesta.* Violenta è la tempesta, perché deve spazzare un'aia tanto grande. In questa tempesta si compirà quella vagliatura, nella quale sarà separato dai santi ogni impurità, dai fedeli ogni inganno, dai pii e zelanti della parola di Dio ogni beffardo e superbo. Ora, infatti, come una mistura giace dal levar del sole fino al tramonto. Vediamo dunque in qual modo agirà Colui che verrà, che cosa farà con quella tempesta, quando ci sarà *intorno a lui la violenta tempesta*. Non v'è dubbio che questa tempesta opererà la separazione. Si tratta di quella separazione che non attesero coloro che, prima di giungere fino alla riva, strapparono le reti . In tale separazione si compie la distinzione dei malvagi e dei buoni. Gli uni sono coloro che ora seguono Cristo, che hanno le spalle libere senza i fardelli degli affanni del secolo, i quali non hanno udito invano le parole: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto ciò che hai, e dàlo ai poveri, e avrai un tesoro in Cielo, e vieni, seguimi.* A costoro è detto: *Sederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele* . Alcuni, dunque, saranno giudici insieme al Signore; altri invece saranno giudicati, ma saranno posti a destra. Ho proprio ora ricordato la chiarissima testimonianza secondo la quale vi saranno alcuni che giudicheranno insieme con il Signore: *sederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele.*

Significato di certi numeri.

9. Ma qualcuno dice: sederanno ivi insieme i dodici Apostoli, non di più. Dove sarà dunque l'apostolo Paolo? Forse che egli sarà separato dagli altri? Guardiamoci dal dire questo, guardiamoci anche dal pensarlo in silenzio. Siederà forse al posto di Giuda? Ma la Scrittura divina chiaramente ci ha informato chi fu ordinato apostolo al posto di Giuda: negli Atti degli Apostoli espressamente si nomina Mattia, e non possiamo dubitare di questo . Caduto Giuda, con Mattia fu completato il numero di dodici e siccome tale numero occuperà i

dodici troni, l'apostolo Paolo non giudicherà? O forse giudicherà stando in piedi? Non è così; non si comporta in questo modo colui che ricompensa secondo giustizia: non starà certamente in piedi a giudicare colui che ha lavorato più di tutti gli altri . Senza dubbio proprio il fatto che Paolo è un apostolo in più ci obbliga a pensare e a scrutare più attentamente per quale ragione si parla dei dodici troni. Troviamo infatti nelle Scritture anche altri numeri che indicano una folla. Cinque vergini sono accolte nella camera nuziale, e cinque sono escluse . Intendi come vuoi il senso in cui esse sono vergini: sia nella castità e nell'integrità del cuore, per cui vergine deve essere tutta la Chiesa, alla quale è detto: *Vi ho sposato a un solo uomo, per offrirvi a Cristo come vergine casta* ; oppure intendi la verginità riferita a quelle donne che hanno dedicato a Dio anche l'integrità della carne; forse in tante migliaia ve ne sono solo cinque? Ma nel numero cinque si intende la continenza dei cinque sensi della carne. Infatti in molti la corruzione arriva per mezzo degli occhi, in altri attraverso le orecchie, in altri ancora per mezzo di un odore colpevole, in altri per mezzo di un colpevole sapore, in molti infine attraverso l'amplesso adulterino; ebbene, tutti coloro che si sanno frenare da queste cinque porte della corruzione, e tanto se ne astengono da averne gloria nella coscienza, non da aspettarsene lode dagli uomini, sono le cinque vergini sapienti che hanno seco l'olio. Che significa l'olio che esse hanno con sé? Questa è la nostra gloria, la testimonianza della nostra coscienza . E ancora colui che si tormentava all'inferno, diceva: *Ho cinque fratelli* . In tali fratelli s'intende il popolo dei Giudei posto sotto la legge, poiché il legislatore Mosè scrisse cinque libri. Del pari il Signore risorto ordina di gettare le reti dalla parte destra, e sono tratti su centocinquantatré pesci. E pur essendo tanti, dice l'Evangelista, le reti non si ruppero . Anche prima della Passione, infatti, aveva ordinato di gettare le reti, senza dire però di gettarle a destra o a sinistra; perché, se avesse detto a destra, avrebbe indicato solo i buoni, se avesse detto a sinistra, solo i malvagi. Tacendo invece riguardo alla destra e alla sinistra, sono presi insieme i buoni e i cattivi. E furono tanti i pesci allora catturati che, come attesta la verità del Vangelo, le reti si ruppero . Quella pesca raffigurava questo tempo; le reti rotte significavano le scissioni e le divisioni degli eretici e degli scismatici. Ma ciò che il Signore fece dopo la sua Risurrezione, raffigura ciò che capiterà a noi dopo la nostra risurrezione, in quella moltitudine del Regno dei Cieli, dove non vi

sarà alcun malvagio. Pertanto le reti che furono gettate dalla parte destra, rappresentano quelli posti a destra, messi già da parte quelli posti a sinistra. Ebbene, tra coloro che saranno posti a destra vi saranno dunque soltanto centocinquantatré giusti? Sta di fatto che la Scrittura con tale numero significa migliaia di migliaia . Leggete l'Apocalisse: secondo quanto ivi si intende, del solo popolo dei Giudei saranno segnati dodici volte dodicimila . Osservate ora il grande numero dei Martiri: limitandoci ad un fatto vicino a noi, soltanto in quel numero che è detto Massa candida, vi sono ben più di centocinquantatré martiri. E infine quei settemila di cui parla il Signore rispondendo ad Elia: *Ho lasciato per me settemila uomini che non hanno curvato le ginocchia dinanzi a Baal* , superano di gran lunga questo numero dei pesci. Ne consegue che i centocinquantatré pesci non significano soltanto il numero dei santi; ma, senza dubbio, la Scrittura rappresenta con questa cifra l'intero numero dei santi e dei giusti affinché ognuno veda compresi in questi centocinquantatré tutti i chiamati alla risurrezione nella vita eterna. Anche la Legge, infatti, ha dieci comandamenti; ma lo Spirito della grazia, per cui mezzo soltanto la Legge si adempie, è detto settiforme . Dobbiamo esaminare dunque questo numero, che significato abbiano il dieci e il sette: il dieci nei comandamenti, il sette nella grazia dello Spirito Santo, per cui mezzo i comandamenti si realizzano. Orbene il dieci e il sette concernono tutti coloro che appartengono alla risurrezione, alla destra, al Regno dei Cieli, alla vita eterna; cioè coloro che realizzano la legge per mezzo della grazia dello Spirito, non quasi per opera loro o per proprio merito. Ma il dieci e il sette, se tu conti dall'uno fino al diciassette, aggiungendo tutti i numeri uno dopo l'altro, in modo da aggiungere all'uno il due, e poi il tre e il quattro fino ad ottenere dieci; aggiungendo poi il cinque per fare quindici, il sei per ottenere ventuno, il sette per avere ventotto, l'otto per ottenere trentasei, il nove per ottenere quarantacinque, il dieci per avere cinquantacinque, l'undici per fare sessantasei, il dodici per ottenere settantotto, il tredici per avere novantuno, il quattordici per avere centocinque, il quindici per ottenere centoventi, il sedici per fare centotrentasei, e, infine, il dieci e il sette, si ottiene centocinquantatré: e troverai così che il grande numero di tutti i santi ha rapporto proprio con questo numero dei pochi pesci. Ebbene, allo stesso modo per cui nelle cinque vergini son contenute innumerevoli vergini, allo stesso modo per cui nei cinque fratelli di

colui che era tormentato nell'inferno si contano le migliaia del popolo dei Giudei, allo stesso modo per cui nel numero dei centocinquantatré pesci si contano le migliaia di migliaia di santi, così nei dodici troni non sono compresi dodici uomini, ma il grande numero dei perfetti.

10. Ma mi rendo conto che, di conseguenza, voi mi chiedete: allo stesso modo in cui ci hai spiegato perché alle cinque vergini si riferiscono molte vergini, perché a quei cinque fratelli si riferiscono molti Giudei, perché ai centocinquantatré pesci si riferiscono molti perfetti, mostraci perché ai dodici troni si riferiscono non dodici uomini, ma molti di più. Che significato hanno i dodici troni, i quali rappresentano tutti coloro che hanno potuto essere tanto perfetti che è stato loro detto: *Sederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele?* E perché tutti, ovunque siano, appartengono al numero dodici? Perché, quando diciamo ovunque, ci riferiamo a tutto il mondo; peraltro l'orbe terrestre si compone di quattro parti distinte: Oriente, Occidente, Mezzogiorno e Settentrione; e da tutte queste parti sono chiamati in nome della Trinità, e divenuti perfetti nella fede e nella dottrina della Trinità: ebbene, poiché tre per quattro fa dodici, sapete per quale motivo appartengono a tutto il mondo i santi che sederanno sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele; infatti le dodici tribù di Israele, sono le dodici tribù dell'intero Israele. Siccome giudicheranno da tutto il mondo, così saranno giudicati da tutto il mondo. L'apostolo Paolo, rimproverando i fedeli laici che non deferivano alla Chiesa le loro questioni, ma trascinavano dinanzi al giudice civile coloro con cui avevano liti, disse: *Non sapete che giudicheremo gli angeli?* Vedete dunque in qual modo si fece giudice; e non solo se stesso, ma anche tutti coloro che rettamente giudicano nella Chiesa.

Saranno i perfetti a giudicare tutti gli altri.

11. [v 4.] È manifesto che molti giudicheranno insieme con il Signore, mentre altri saranno giudicati, tuttavia non nello stesso modo, ma ciascuno secondo i meriti. Ebbene, quando il Signore verrà con tutti i suoi Angeli, quando dinanzi a lui si riuniranno tutte le Genti, saranno posti tra tutti gli Angeli coloro che saranno stati tanto perfetti da sedere sui dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele. Gli uomini infatti sono stati detti angeli. L'Apostolo dice

di se stesso: *Come un angelo di Dio mi avete accolto* . E di Giovanni Battista è detto: *Ecco mando il mio angelo dinanzi al tuo volto; egli preparerà la tua via dinanzi a te* . Orbene, quando verrà con tutti gli angeli, avrà con sé anche i santi. Il medesimo Isaia lo dite con chiarezza: *Verrà al Giudizio con gli anziani del popolo* . Questi anziani del popolo, questi che ormai sono detti angeli, queste molte migliaia di perfetti provenienti da tutto il mondo, sono chiamati Cielo. Quella invece sarà detta terra, ma feconda. Qual è la terra feconda? È quella che dovrà essere posta a destra, e a cui è detto: *Avevo fame, e mi avete dato da mangiare*; è veramente terra feconda, con essa si rallegrò l'Apostolo, quando gli mandarono ciò che gli necessitava. Disse infatti: *Non perché chiedo il dono, ma cerco il frutto*. E ringrazia dicendo: *Finalmente è rifiorito il vostro pensiero per me* . Dice *è rifiorito* come riferendosi a alberi, che per la sterilità erano come inariditi. Ma proseguiamo, fratelli, ad ascoltare il salmo: che cosa farà il Signore quando verrà nel Giudizio? *Chiamerà in alto il cielo*. Il cielo, cioè tutti i santi perfetti che dovranno giudicare; li chiamerà in alto, per sedere con lui a giudicare le dodici tribù di Israele. In qual modo *chiamerà in alto il cielo*, dato che il cielo è sempre in alto? Ma coloro che qui chiama cielo, altrove chiama cieli. Quali cieli? Coloro che narrano la gloria di Dio: infatti *i cieli narrano la gloria di Dio*. Di costoro è detto: *In tutta la terra è uscita la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole* . Osservate il Signore che nel Giudizio opera la separazione: *Chiamerà in alto il cielo, e la terra per discernere il suo popolo*. Da chi, se non dai malvagi? Di questi ultimi non si fa menzione, in quanto sono ormai condannati alla pena. Guarda questi buoni, e distinguili. *Chiamerà in alto il cielo, e la terra per discernere il suo popolo*. Chiama anche la terra, non però per mischiarla, ma per distinguerla. Dapprima, infatti, ha chiamato tutti insieme, quando *il Dio degli dèi ha parlato, e ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*. Non ancora era operata la distinzione; i servi erano stati mandati a raccogliere invitati per le nozze, ed avevano riunito i buoni e i malvagi . Ma quando il Dio degli dèi *verrà manifestamente, e non tacerà*, allora *chiamerà in alto il cielo*, perché giudichi con lui. Il cielo è i cieli; la terra è le terre; e così la Chiesa, è le chiese. *Chiamerà in alto il cielo, e la terra per discernere il suo popolo*. Ormai insieme con il cielo discerne la terra, cioè il cielo insieme con Lui discerne la terra. In qual modo discerne la terra? Ponendo alcuni a destra, altri a sinistra. E che cosa dice alla terra ormai distinta? *Venite, benedetti*

del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo. Perché ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare, con quel che segue. Ma essi risponderanno: Quando ti abbiamo visto affamato? Ed Egli: Ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me . Il cielo mostra alla terra i suoi piccoli ormai chiamati in alto, ed esaltati dall'umiltà: ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me. Orbene chiamerà in alto il cielo, e la terra per discernere il suo popolo.

Fare opere di misericordia. Dio è un giusto giudice.

12. [v 5.] *Adunate intorno a Lui i suoi giusti.* È la voce di Dio e del profeta, che vede il futuro come fosse presente, ed esorta gli angeli a riunire i giusti. Manderà infatti i suoi angeli, ed essi riuniranno dinanzi a lui tutte le genti . *Adunate intorno a Lui i suoi giusti.* Quali giusti, se non coloro che vivono della fede, e compiono le opere della misericordia? Tali opere infatti sono opere di giustizia. Leggi nel Vangelo: *Guardatevi dal compiere la vostra giustizia al cospetto degli uomini, per essere visti da essi.* E, come se gli uomini avessero chiesto: Quale giustizia?, egli risponde: *Quando compirai le elemosine .* Le elemosine, dunque, rappresentano le opere di giustizia. Riunite tali suoi giusti; riunite coloro che hanno avuto compassione di chi aveva bisogno, e hanno avuto intelletto a proposito del misero e del povero; riuniteli, il Signore li conserverà e li vivificherà . *Adunate intorno a Lui i suoi giusti, coloro che collocano la sua alleanza sopra i sacrifici;* cioè che pensano alle sue promesse più che alle loro opere. Tali opere sono infatti i sacrifici, come dice Dio: *Misericordia voglio, più che sacrificio .* *Coloro che collocano la sua alleanza sopra i sacrifici.*

13. [v 6.] *E annunzieranno i cieli la sua giustizia.* I cieli di Dio hanno veramente annunciato a noi questa giustizia: gli Evangelisti l'hanno predetta. Per loro mezzo abbiamo ascoltato che alcuni saranno posti a destra, ai quali il Padre di famiglia dirà: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete.* Ricevete che cosa? *Il Regno.* Per quale motivo? *Perché Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.* Cosa c'è di tanto vile, di tanto terreno, quanto spezzare il pane per chi ha fame? Tanto vale il Regno dei Cieli. *Spezza per l'affamato il tuo pane, e conduci nella tua casa il misero senza tetto; se vedi uno ignudo, rivestilo .* Ma forse tu non hai possibilità di spezzare il pane, non hai una casa dove condurlo, non hai una veste con cui coprirlo: dagli allora un

bicchieri d'acqua fresca , deponi due soldi nel tesoro del tempio . Tanto comprò la vedova con due soldi, quanto comprò Pietro abbandonando le reti , e quanto comprò Zaccheo dando la metà del suo patrimonio . Il Regno dei Cieli vale tanto quanto tu hai. *Annunzieranno i cieli la sua giustizia, perché Dio è il Giudice.* È vero giudice, non mette tutti insieme, ma distingue gli uni dagli altri. Perché il Signore sa chi sono i suoi . Anche se i chicchi di grano sono nascosti nella paglia, l'agricoltore li conosce. Nessuno abbia timore di essere un chicco di grano nascosto tra la paglia; non sbagliano gli occhi del nostro vagliatore. Non temere che quella tempesta che sarà intorno a lui, ti travolga insieme con la paglia. Sarà certamente una tempesta violenta; tuttavia non porterà via nessun chicco dalla parte del grano a quella della paglia, perché il giudice non è un qualsiasi contadino armato di tridente, ma è il Dio Trinità. *E annunzieranno i cieli la sua giustizia, perché Dio è il Giudice.* Vadano i cieli, annunzino i cieli, in tutta la terra risuoni la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole : dica questo corpo: *Dai confini della terra a te ho gridato, quando il mio cuore era angustiato .* Perché ora tutto insieme geme, ma sarà felice quando sarà distinto. Gridi dunque, e dica: *non perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la mia vita .* Non la perderà, perché Dio è il Giudice. Gridi a Lui e dica: *Giudicami, Signore, e distingui la mia causa dalla gente non santa .* Lo dice, ed Egli lo farà; saranno infatti riuniti davanti a lui i suoi giusti. Ha chiamato la terra, per distinguere il suo popolo.

Dio gtesso è il premio per i suoi amici.

14. [v 7.] *Ascolta, popolo mio, ed io ti parlerò.* Colui che verrà e non tacerà, osservate ora in qual modo - se ascoltate - non sarà silenzioso: *Ascolta, popolo mio, e io ti parlerò.* Infatti se non ascolti, non ti parlerà. *Ascolta e ti parlerò.* Se non ascolti, anche se parlerò, non parlerò a te. Quand'è dunque che ti parlerò? Se ascolti. E quando ascolti? Se sei il mio popolo. Ebbene, *Ascolta, popolo mio;* non ascolti se sei un popolo straniero. *Ascolta, popolo mio, e ti parlerò; Israele, e testimonierò per te.* Israele, ascolta; popolo mio, ascolta. Israele è nome di elezione: *Non ti chiamerai - dice - Giacobbe, ma ti chiamerai Israele .* Ascolta dunque come Israele, come colui che vede Dio; non vedi ancora nella chiara visione, ma già nella fede. Israele infatti significa colui che vede Dio. Chi ha

orecchie per intendere, intenda ; e chi ha occhi per vedere, veda. *Ascolta, Israele, e testimonierò per te.* Ciò che ha chiamato prima: *Popolo mio*, chiama nelle parole che seguono: *Israele*. E quanto prima ha espresso dicendo: *Ti parlerò*, ripete nelle parole successive: *Testimonierò per te*. Che cosa dirà il Signore Dio nostro al suo popolo? Che cosa testimonierà al suo Israele? Ascoltiamo: *Sono Dio, il tuo Dio io sono*. Io sono Dio, e sono il tuo Dio. In qual modo *Io sono Dio*? Nel modo in cui è stato detto a Mosè: *Io sono colui che sono* . In qual modo *Io sono il tuo Dio*? Io sono il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe. Sono Dio, e sono il tuo Dio; e se anche non fossi il tuo Dio, sono Dio. È bene per me essere Dio, ma è a tuo danno se non sono il tuo Dio. Infatti è detto *il tuo Dio*, a colui che Dio ha per amico, come al suo servizio, come sua proprietà. *Sono Dio, il tuo Dio io sono*. Che cosa vuoi di più? Cerchi un premio da Dio, in modo che Dio ti dia qualche cosa, e che sia tuo ciò che egli ti avrà dato? Ecco, lo stesso Dio che donerà, è tuo. Chi è più ricco di lui? Tu cercavi doni, e possiedi lo stesso donatore. *Sono Dio, il tuo Dio io sono*.

L'unica cosa gradita a Dio è un amore totale.

15. [v 8.] Vediamo ora che cosa chiede all'uomo. Il nostro Dio, l'imperatore e re nostro, quale tributo ci impone, dato che ha voluto essere il nostro re e ha voluto che noi siamo la sua provincia? Ascoltiamo le sue imposizioni. Non tremi il povero di fronte alla imposizione di Dio; perché ciò che Dio impone di dare a lui, egli stesso che impone, per primo lo dona: voi dovete essere soltanto devoti. Dio non chiede ciò che non ha dato, e a tutti ha dato ciò che chiede. Che cosa chiede insomma? Ascoltiamo: *Non ti rimprovererò per i tuoi sacrifici*. Non li dirò: perché non mi hai immolato un grasso toro? Perché non hai scelto dal tuo gregge un buon caprone? Perché quell'ariete cammina nella tua mandria e non viene deposto sul mio altare? Non ti dirò: guarda i tuoi campi e la tua corte, e le tue pareti, cercando che cosa dare a me. *Non ti rimprovererò per i tuoi sacrifici*. E allora? Non accetti i miei sacrifici? *Poiché i tuoi olocausti sono sempre al mio cospetto*. Si tratta degli olocausti di cui si parla in un altro salmo: *Se tu avessi voluto il sacrificio, ora certamente lo avrei dato: gli olocausti non ti sono graditi*. E di nuovo, volgendosi a sé: *Sacrificio a Dio è lo spirito contrito; Dio non disprezza il cuore affranto e umiliato*. Quali sono dunque gli olocausti che non disprezza? Quali

sono gli olocausti che sono sempre al suo cospetto? Aggiunge: *Mostrati benigno, o Signore, nella tua buona volontà, verso Sion, siano ricostruite le mura di Gerusalemme; allora accetterai il sacrificio di giustizia, le oblazioni e gli olocausti*. Dice che Dio accetterà alcuni olocausti. Ma che cos'è l'olocausto? È ciò che è completamente bruciato col fuoco; significa incendio, significa tutto; quindi olocausto è ciò che è completamente consumato col fuoco. Vi è un certo fuoco della carità ardente: l'anima si infiammi di carità, e questa carità pieghi le membra al suo servizio, non permetta loro di obbedire alla cupidigia, affinché tutto intero arda del fuoco dell'amore divino colui che vuole offrire un olocausto a Dio. *Tali tuoi olocausti sono sempre al mio cospetto.*

16. [v 9.] Forse Israele ancora non comprende quali suoi olocausti ha sempre al suo cospetto, e ancora pensa ai buoi, alle pecore, ai caproni. Non pensi così: *Non prenderò dalla tua casa i vitelli*. Ho parlato degli olocausti; e già con l'animo e con il pensiero tu correvi ai greggi terreni, donde scegliere per me qualche pingue animale. Ebbene: *Non prenderò dalla tua casa i vitelli*. Preannunzia così il Nuovo Testamento, nel quale tutti quei sacrifici antichi hanno avuto fine. Tali sacrifici preannunziavano infatti allora il futuro sacrificio, nel cui sangue saremmo stati mondati. *Non prenderò dalla tua casa i vitelli, e neppure i caproni dai tuoi greggi.*

17. [v 10.] *Perché mie sono tutte le bestie della selva.* A che scopo chiederti ciò che io ho creato? Ciò che io ti ho dato in possesso, è forse più tuo che mio, dato che io l'ho creato? *Perché mie sono tutte le bestie della selva.* Ma forse Israele dice: sono bestie di Dio quelle belve che io non chiudo nella mia corte, che non lego alla mia mangiatoia; mentre il bue, la pecora e il caprone sono miei. *Le bestie sui monti e i buoi.* Sono mie quelle bestie che tu non possiedi, e sono mie queste che tu possiedi. Infatti, se tu sei il mio servo, tutto ciò che possiedi è mio. Non è forse patrimonio del Signore ciò che il servo si è procurato, e non sarà patrimonio del Signore ciò che il Signore stesso ha creato per il servo? Orbene, mie sono le bestie della selva che tu non hai catturato; mie sono anche le bestie dei monti che a te appartengono, e i buoi che sono nella tua mangiatoia: tutte le cose sono mie, perché io le ho create.

Non ha bisogno di nulla perché tutto è da lui.

18. [v 11.] *Conosco tutti gli uccelli del cielo.* In qual modo li conosce? Li ha soppesati, li ha numerati. Chi di noi conosce tutti gli uccelli del cielo? Ma anche se Dio avesse dato a qualcuno notizia di tutti gli uccelli del cielo, non li conoscerebbe come lui, che li ha fatti conoscere all'uomo. Una cosa è la conoscenza di Dio, un'altra la conoscenza dell'uomo; del pari una cosa è la proprietà di Dio, un'altra la proprietà dell'uomo; cioè, altro è il possedere di Dio, altro è il possedere dell'uomo. Perché ciò che tu possiedi non è del tutto in tuo potere; non sta in tuo potere quanto debba vivere il tuo bove, o che non perisca, o che non debba pascolare. Presso Colui che ha la perfetta proprietà, si trova la suprema e segreta conoscenza. Riconosciamo questo a Dio, lodandolo. Non osiamo neppur chiedere: in qual modo conosce Dio? Fratelli, non aspettatevi dunque da me che io vi spieghi in qual modo Dio conosce; questo solo vi dico: non conosce come l'uomo, non conosce come l'angelo; non oso dire in qual modo conosce, perché non posso neppure saperlo. Tuttavia una cosa so, che Dio conosceva ciò che avrebbe creato, prima che esistessero tutti gli uccelli del cielo. Che cosa è questa conoscenza? O uomo, tu hai cominciato a vedere gli uccelli dopo essere stato creato, dopo aver ricevuto il senso della vista. Tali uccelli sono nati dalle acque alla parola di Dio, che diceva: *le acque producano uccelli* . Donde Dio conosceva ciò che ordinava alle acque di produrre? Certamente conosceva ciò che creava, e lo conosceva prima ancora di crearlo. Tanto grande dunque è la conoscenza di Dio, che in lui vi sono in un certo ineffabile modo le cose prima ancora di essere create; e come può aspettar di ricevere da te ciò che aveva prima ancora di crearlo? *Conosco tutti gli uccelli del cielo*, che tu certo non mi puoi dare. Ciò che tu ti prepari ad immolare per me, io già tutto ho conosciuto, e non l'ho conosciuto perché l'ho fatto, ma per crearlo. *E la bellezza del campo è con me.* La bellezza del campo, cioè l'abbondanza di tutto ciò che nasce nella terra, è con me, dice. In qual modo è con lui? È con lui forse prima ancora di esistere? Con lui erano tutte le cose future, e con lui sono tutte le cose passate; e le cose future sono con lui in tal modo da non annullare le cose passate. Con lui sono tutte le cose costituite nel Verbo, in una certa conoscenza della ineffabile Sapienza di Dio, e tutte le cose sono il Verbo stesso. In qual modo è con lui la bellezza del campo, dato che egli è ovunque, e che egli stesso ha detto: *Riempio il cielo e la terra* ? Che cosa non è con lui, dato che di lui è detto: *Se salirò nel cielo, tu ivi sei, e se*

discenderò all'inferno tu sei là ? Con lui è tutto; ma non è con lui in modo da subire l'influenza di qualcuna delle cose che ha creato, oppure da sentire il bisogno di loro. Con te è infatti la colonna presso la quale stai in piedi, e, quando sei stanco, ad essa ti appoggi. Sei privo quindi di ciò che è con te, mentre non è privo Dio del campo che è con lui. Con lui è il campo, con lui è la bellezza della terra, con lui è la bellezza del cielo, con lui tutti gli uccelli, perché egli è ovunque. E perché tutte le cose sono presso di lui? Perché tutte le cose, prima di esistere e prima di essere create, gli erano note.

Con l'incarnazione non ha perduto le ricchezze della divinità.

19. [v 12.] Chi potrà spiegare, chi potrà illustrare ciò che a lui è detto in un altro salmo: *Perché non hai bisogno dei miei beni ?* Non ha detto di aver bisogno da noi di qualcosa di necessario. *Se avessi fame, non lo direi a te.* Non avrà fame, non avrà sete, neppure si affaticherà o dormirà Colui che custodisce Israele . Ma ecco che parlo secondo la tua natura carnale; dato che tu, se non mangi, soffri la fame, forse pensi che anche Dio abbia fame tanto da dover mangiare. Anche se avesse fame, non lo direbbe a te; tutte le cose sono dinanzi a lui, e donde vuole prende ciò che gli è necessario. Tali parole sono dette per convincere l'intelligenza dei piccoli, non perché Dio faccia sapere di aver fame. Tuttavia, a cagion nostra il Dio degli dèi si è degnato anche di aver fame. È venuto per aver fame e per nutrire, è venuto per aver sete e per dare da bere, è venuto per rivestirsi della condizione mortale e per rivestire dell'immortalità, è venuto povero per farci ricchi. Non ha perduto infatti le sue ricchezze assumendo la nostra povertà, perché in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza . *Se avessi fame non lo direi a te. Mio è infatti l'universo e la sua pienezza.* Non affaticarti dunque a cercare qualcosa da darmi, senza fatica io ho ciò che voglio.

20. [v 13.] Perché dunque ancora pensi ai tuoi greggi? *Mangerò forse la carne dei tori, o berrò il sangue dei montoni?* Avete udito che cosa non chiede a noi, colui che vuole imporci non so quale tributo. Se stavate ancora pensando a tali cose, distoglietene il vostro pensiero; e non pensate di offrire niente di simile a Dio. Se tu hai un toro grasso, uccidilo per i poveri; mangino essi la carne dei tori,

anche se non bevono il sangue dei montoni. Se farai così, te lo ascriverà a tuo merito Colui che ha detto: *Se avessi fame non lo direi a te, e ti dirà: Ho avuto fame, e mi hai dato da mangiare . Mangerò forse la carne dei tori, o berrò il sangue dei montoni?*

Offriamo quanto Egli ci ha donato.

21. [v 14.] Di' dunque: Signore Dio nostro, che cosa imponi al tuo popolo, al tuo Israele? *Immola a Dio un sacrificio di lode.* Diciamogli anche noi: *In me sono, o Dio, i voti di lode che ti renderò .* Avevo temuto che tu mi imponessi qualcosa che fosse al di fuori di me, che si trovasse nella mia corte, e che magari già mi era stato rubato da un ladro. Che cosa mi imponi invece? *Immola a Dio un sacrificio di lode.* Rientrerò in me stesso, per trovare di che offrirti; rientrerò in me, e in me troverò il sacrificio di lode; la mia coscienza sia il tuo altare. *Immola a Dio un sacrificio di lode.* Possiamo stare tranquilli, non dobbiamo andare in Arabia a cercare l'incenso, non dobbiamo scuotere i sacchi dell'avarro commerciante: Dio chiede a noi un sacrificio di lode. Zaccheo possedeva questo sacrificio di lode nel suo patrimonio, lo aveva la vedova nella sua borsa, lo aveva non so quale povero forestiero nel suo doglio; l'altro non aveva mente né nel patrimonio, né nella borsa, né nel doglio, ma aveva tutto nel suo animo: la salvezza per la casa di Zaccheo . È più quanto offrì quella vedova di quanto offrì questo ricco ; offrendo il bicchiere d'acqua fresca , non perderà la sua mercede; ma si dà anche la pace in terra per gli uomini di buona volontà . *Immola a Dio un sacrificio di lode.* O sacrificio gratuito, dato per grazia! Perché non ho certo comprato ciò che offro, ma sei tu che me lo hai donato; infatti neppure questo io avrei. *Immola a Dio un sacrificio di lode.* È questa l'offerta del sacrificio della lode, rendere grazie a Colui dal quale tu hai tutto quanto possiedi di buono, e la misericordia ti perdona tutto quanto di tuo hai di male. *Immola a Dio; un sacrificio di lode, e rendi all'Altissimo le tue preghiere.* A questo profumo il Signore si allieta. *Rendi all'Altissimo le tue preghiere.*

Tribolazioni terrene e felicità eterna.

22. [v 15.] *E invocami nel giorno della tua tribolazione, e io ti libererò e tu mi glorificherai.* Perché non devi fidarti delle tue forze; i tuoi aiuti sono ingannevoli. *Invocami nel giorno della tribolazione: ti*

libererò, e tu mi glorificherai. Per questo ho permesso che venisse per te il giorno della tribolazione; perché, forse, se tu non l'avessi conosciuta, non mi invocheresti; ma siccome soffri mi invochi; siccome mi invochi io ti salverò; siccome ti salverò, tu mi glorificherai e non ti allontanerai più da me. Un tale, intorpiditosi e raffreddatosi dal fervore della preghiera, disse: *Ho trovato la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore*. Trovò che la tribolazione era come qualcosa di utile; imputridiva nel marcio dei suoi peccati, ormai era rimasto senza sentimenti, e trovò la tribolazione come una cauterizzazione e un taglio. *Ho trovato - dice - la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore.* Certamente, fratelli, le tribolazioni sono conosciute da tutti. Ecco quelle che abbondano nel genere umano: uno piange il danno subito, un altro versa lacrime per qualche lutto crudele; un altro è triste perché è esule dalla patria, desidera tornare e ritiene intollerabile l'esilio; un altro ha avuto la vigna colpita dalla grandine, ed egli guarda le sue fatiche, e vede che tutta la sua opera è stata vana. Quand'è che l'uomo non si rattrista? Sopporta inimicizia da parte dell'amico. Quale miseria maggiore di questa nel genere umano? Tutti conoscono simili sofferenze, e si dolgono, e queste sono vere tribolazioni. In tali tribolazioni invocano il Signore, e fanno bene. Invochino Dio; Lui solo può insegnarci a sopportare, o guarire questo male. Egli sa che non possiamo essere tentati oltre la misura delle nostre forze. Invochiamo Dio anche in queste tribolazioni; ma queste sono le tribolazioni che vengono esse stesse a cercarci, come sta scritto in un altro salmo: *Aiuto nelle tribolazioni che pesantemente ci sono capitate*. C'è infatti una tribolazione che noi stessi dobbiamo trovare. Ci capitino pure quelle tribolazioni; ce n'è una che dobbiamo cercare e trovare noi stessi. Di che cosa si tratta? Non parlo di quello che in questo mondo è detto felicità, l'abbondanza dei beni temporali: non si tratta in tal caso di una tribolazione, ma di un sollievo alla nostra sofferenza. Di che sofferenza si tratta dunque? Di quella connessa con il nostro esilio. Il fatto stesso che non siamo ancora con Dio, il fatto che viviamo qui in mezzo alle tentazioni e alle persecuzioni, e non possiamo vivere senza timore, ecco la nostra tribolazione. Non è questa infatti la sicurezza che ci è stata promessa. Chi non proverà questa tribolazione connessa al suo esilio, non pensa al ritorno in patria. Ecco la tribolazione, fratelli. Certamente compiamo ora opere buone, quando porgiamo il pane a chi è affamato, quando

accogliamo in casa l'esule: anche qui vi è tribolazione. Troviamo infatti miseri verso cui esercitare la nostra misericordia; e la miseria di costoro ci fa compassionevoli. Quanto meglio sarebbe essere già là dove non troverai affamati da nutrire, ove non troverai esuli da accogliere, non ignudi da vestire, non ammalati da visitare, non litiganti da riappacificare! Tutte le cose infatti sono colà eccelse, vere, sante, eterne. Lassù il nostro pane è la giustizia, la nostra bevanda è la sapienza, la nostra veste è l'immortalità, la nostra casa è eterna in cielo, l'eternità è la nostra consistenza. Forse che lassù ci coglie la malattia? Forse che lassù la stanchezza ci spinge a dormire? Non vi è morte, non vi è lite: ivi è pace, quiete, gioia, giustizia. Nessun nemico vi entra, nessun amico viene meno. Quale pace è lassù! Se pensiamo a questo, e guardiamo ove siamo, e ove ci ha promesso che saremo Colui che non sa mentire, dalla sua stessa promessa ci rendiamo conto in quale tribolazione viviamo. Nessuno trova tale tribolazione, se non chi l'avrà cercata. Sei sano, guarda la tua miseria; con facilità, infatti, chi si ammala si rende conto della sua miseria; ebbene, quando sei sano renditi conto che sei misero, perché non sei ancora con Dio. *Ho trovato la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore . Immola - dunque - a Dio un sacrificio di lode.* Loda Colui che promette, loda Colui che ti chiama, loda Colui che esorta, loda Colui che aiuta; e renditi conto della tribolazione nella quale sei posto. Invocalo, sarai liberato, lo glorificherai, resterei in lui.

Fede ed opere.

23. [v 16.] Ma state attenti a ciò che segue, fratelli miei. Un tale infatti, poiché Dio gli aveva detto: *Immola a Dio un sacrificio di lode*, e in questo modo gli aveva imposto una sorta di tributo, dopo aver riflettuto tra sé, diceva: mi alzerò ogni giorno, mi recherò alla chiesa, dirò un inno al mattino e un altro alla sera, e il terzo e il quarto nella mia casa: così io sacrifico ogni giorno un sacrificio di lode e lo offro al mio Dio. Certamente fai bene se così fai; ma stai attento a non esser troppo sicuro perché, mentre fai questo, non avvenga per caso che la tua lingua benedica Dio, e la tua vita lo maledica. O popolo mio, ti dice il Signore Dio degli dèi che ha parlato chiamando la terra dal levar del sole fino al tramonto, anche se ancora sei posto in mezzo alla zizzania, ebbene immola *un sacrificio di lode al tuo Dio, e rendigli le tue preghiere*; ma stai attento a

non vivere male, mentre canti bene. Perché dico questo? *Al peccatore dice Dio: perché parli delle mie giustizie, e rechi alla tua bocca la mia alleanza?* Osservate, fratelli, con quanto tremore diciamo queste cose. Noi assumiamo l'alleanza di Dio nel nostro parlare, e predichiamo a voi la sapienza e le giustizie di Dio. E che cosa dice Dio al peccatore? *Perché tu parli delle mie giustizie?* Vieta dunque ai peccatori di predicare? E perché allora sta scritto: *fate quello che dicono*, ma non *fate quello che fanno* ? E perché sta scritto: *Sia per verità, sia per pretesto Cristo sarà annunziato* ? Ma queste cose sono dette affinché non abbiano timore coloro che ascoltano, chiunque sia colui che parla loro; non perché stiano tranquilli coloro che dicono buone cose e operano il male. Quanto a voi dunque, fratelli, state sicuri: se udite cose buone, avete ascoltato Dio, chiunque sia il tramite per cui mezzo le avete udite. Ma Dio non lascia andare senza correggerli coloro che parlano, affinché non si addormentino tranquilli nella loro cattiva vita per il solo fatto che parlano, e dicano a se stessi: Dio non ci perderà, perché per nostra bocca vuole che siano dette tante buone cose al suo popolo. Al contrario, chiunque tu sia che parli, e chiunque tu sia che vuoi essere udito, prima di tutto ascolta ciò che dici, ascolta te stesso; e di' a tua volta ciò che un tale dice in un altro salmo: *Ascolterò ciò che dice in me il Signore Dio, perché parlerà di pace al suo popolo* . E chi sono dunque io, che non ascolto ciò che Dio dice in me, e voglio che altri ascoltino ciò che per mio mezzo dice? Prima di tutto ascolterò, soprattutto ascolterò ciò che il Signore Iddio dice in me, perché parlerà di pace al popolo suo. Ascolterò e castigherò il mio corpo, lo ridurrò in schiavitù per evitare che sia trovato riprovevole, mentre predico agli altri . *Perché parli delle mie giustizie?* Perché parli di ciò che non ti giova? Lo esorta ad ascoltare se stesso, non a rinunciare alla predicazione, ma a diventare obbediente. Ma tu perché *rechi alla tua bocca la mia alleanza?*

Dio castiga perché ama.

24. [v 17.] *Invero tu odi la disciplina.* Odi la disciplina. Quando perdono tu canti e lodi; quando castigo tu mormori; come se io fossi il tuo Dio quando perdono, e non lo fossi quando castigo. Io invece rimprovero e castigo coloro che amo . *Tu invero odi la disciplina; e hai gettato le mie parole dietro le tue spalle.* Getti dietro le tue spalle le parole che vengono dette per tuo mezzo. *E hai gettato le mie parole*

dietro le tue spalle, dove tu non le vedi, ma dove ti pesano. E hai gettato le mie parole dietro le tue spalle.

Correzione del prossimo.

25. [v 18.] *Se vedi un ladro, tu corri con lui, e con gli adulteri ti metti d'accordo.* E non venire a dirmi: non ho commesso il furto, non ho compiuto adulterio. E che hai fatto se ti è stato gradito colui che lo ha commesso? Non hai forse concorso al suo reato con il tuo consenso? Non ti sei forse messo d'accordo con colui che lo ha compiuto, se lo hai lodato? Perché questo, fratelli, significa correre con il ladro, e mettersi d'accordo con l'adultero: ché anche se non commetti la colpa, ma lodi ciò che accade, sei mallevadore del reato; perché il peccatore è lodato nelle passioni della sua anima ed è benedetto colui che compie iniquità. Tu non fai il male, ma lodi chi lo fa. Ti sembra questa una piccola colpa? *E con gli adulteri ti metti d'accordo.*

26. [v 19.] *La tua bocca ha abbondato di malizia, e la tua lingua ha abbracciato l'inganno.* Parla della malizia e dell'inganno, fratelli, di quegli uomini che, per adulazione, sebbene sappiano quanto siano malvagie le cose che ascoltano, per evitare di offendere coloro che le dicono, non solo non li rimproverano, ma tacendo acconsentono. E non si limitano a non dire: hai fatto male; dicono anzi: hai fatto bene; eppure sanno benissimo che si tratta di un male. La loro bocca abbonda di malizia, e la loro lingua ha abbracciato l'inganno. L'inganno consiste in una certa frode nelle parole: nel dire una cosa, e pensarne un'altra. Non dice: la tua lingua ha accettato l'inganno, oppure ha compiuto l'inganno; ma per sottolineare a te un certo compiacimento nella stessa cattiva azione, ha detto che la lingua *ha abbracciato l'inganno.* È poco quel che fai, ma ne provi anche piacere; hai pronta la lode, ma entro di te ne ridi. Perdi così l'uomo che incautamente manifesta i suoi vizi, e non sa se sono tali; tu che lo sai non gli dici: dove ti precipiti? Se tu lo vedessi camminare incautamente nelle tenebre, in un luogo ove tu sai che vi è un pozzo, e tu tacesti, che saresti? Non saresti considerato un nemico della sua vita? E tuttavia, se cadesse nel pozzo, non morirebbe nell'anima, ma nel corpo. Ebbene, egli si precipita nei suoi vizi, parla con te delle sue cattive azioni; tu sai che esse sono malvagie e le lodi, e dentro di te ne ridi. Oh, se si convertisse finalmente a Dio

colui che tu deridi e che non hai voluto correggere, ti direbbe: Siano confusi coloro che mi dicono: Bravo, bravo! *E la tua lingua ha abbracciato l'inganno.*

Lo scandalo Opera materna della Chiesa.

27. [v 20.] *Stando seduto parlavi contro il tuo fratello.* Le parole *stando seduto*, sono in rapporto con quanto ha detto prima: *ha abbracciato*. Infatti chi agisce stando in piedi o di passaggio, non opera con piacere; chi invece per tale scopo si mette a sedere, quanta cura ripone nel fare! *Stando seduto parlavi contro il tuo fratello*; operavi cioè diligentemente questa malvagia denigrazione, perché la compivi stando seduto; volevi occupartene a fondo, te ne stavi avvinto al tuo male, accarezzavi il tuo inganno. *Stando seduto parlavi contro il tuo fratello; e contro il figlio di tua madre gettavi scandalo.* Chi è il *figlio della madre*? Non è forse il fratello? Si tratta dunque di una ripetizione di quanto aveva detto prima: *tuo fratello*. Oppure ha suggerito alla nostra intelligenza una qualche distinzione? Certamente, fratelli, credo che dobbiamo operare una distinzione. Ad esempio, il fratello parla contro il fratello quando, come pieno di autorità e dotto e istruito di qualche valore, denigra il fratello suo che magari è ben istruito e ottimamente si comporta; ma se un altro debole ascolta, getta scandalo contro di lui denigrando il fratello. Infatti, quando i buoni sono denigrati da coloro che appaiono dotati di qualche istruzione, sono colpiti da scandalo i deboli che ancora sono incapaci di giudicare. Per questo quel debole è detto *figlio della madre*, ma non ancora del padre, perché ha ancora bisogno del latte, e si tiene stretto alle mammelle. È ancora tenuto nel seno della Madre Chiesa, non è in grado di accostarsi al solido cibo della mensa del padre suo, ma prende il suo vitto dal petto della madre, incapace di giudicare, perché è ancora animale e carnale. *L'uomo spirituale infatti giudica di ogni cosa; ma l'uomo animale non intende le cose che sono dello Spirito di Dio, perché per lui sono stoltezza* . A costoro l'Apostolo dice: *Non ho potuto parlarvi come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali; come a bambini in Cristo vi ho dato da bere il latte, non il cibo; infatti non avreste potuto nutrirvene, e neppure ora lo potete* . Sono stato cioè madre per voi, allo stesso modo in cui in un altro passo si dice: *Mi sono fatto piccolo in mezzo a voi, come nutrice che alimenta i suoi figli* . Non come nutrice che nutre i figli degli altri, ma come nutrice che

alimenta i suoi figli. Vi sono infatti delle madri, che, dopo aver partorito, danno i loro figli alle nutrici; costoro che hanno partorito non alimentano i loro figli, perché li hanno affidati da nutrire; e quelle che li nutrono, non alimentano i loro figli, ma i figli altrui; questi invece, egli stesso aveva partorito, ed egli stesso nutriva i figli, non affidava a nessuna nutrice quel che aveva partorito. Ha detto infatti: *Voi che di nuovo partorisco finché Cristo si sia formato in voi* . Li alimentava e li allattava. Ma c'erano invece alcuni che atteggiandosi a dotti e spirituali denigravano Paolo. *È vero, dicono alcuni, che le lettere sono severe e forti, ma la presenza di persona è debole, e la parola degna di disprezzo* , riferisce l'Apostolo in una sua lettera riportando quanto dicevano certi suoi detrattori. Sedevano e parlavano contro il loro fratello, e gettavano scandalo contro il figlio della loro madre che aveva bisogno di essere allattato. Giustamente fecero in modo che di nuovo li partorisce per la stessa madre. *E contro il figlio di tua madre gettavi scandalo.*

Dispiacersi del proprio male per piacere a Dio.

28. [v 21.] *Hai fatto questo e ho taciuto* . Per questo verrà il Signore Dio nostro, e non tacerà. Ma ora, *Hai fatto questo e ho taciuto*. Che significa: *ho taciuto*? Significa che ho soprasseduto alla vendetta, ho rimandato la mia severità, ho prolungato la mia pazienza nei tuoi confronti, ho aspettato a lungo il tuo pentimento. *Hai fatto questo e ho taciuto*. Ma mentre io aspettavo che tu ti pentissi, secondo le parole dell'Apostolo, *Tu, invece, seguendo la durezza del tuo animo e il cuore impenitente, accumuli per te l'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio* . *Hai creduto empicamente che fossi simile a te*. Per te è poco che le tue cattive azioni ti siano gradite: credi che esse siano gradite anche a me. Poiché non sopporti il Dio vendicatore, vuoi che sia tuo complice, vuoi che divida con te la tua preda, come un giudice corrotto. *Hai creduto empicamente che fossi simile a te*, mentre tu non vuoi essere somigliante a me. Sta scritto: *Siate perfetti come il vostro Padre che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i malvagi* . Tu non hai voluto imitare Lui che elargisce doni anche ai malvagi, perché stando seduto, denigri anche i buoni. *Hai creduto ampiamente che fossi simile a te. Ti rimprovererò*. Quando Dio verrà manifestamente, il nostro Dio, e non tacerà , io ti rimprovererò. E che cosa ti farò rimproverandoti? Che cosa ti farò? Ora tu non ti vedi; io farò in modo che tu ti veda.

Perché, se tu ti vedessi, saresti sgradito a te stesso, e amabile a me; ma, poiché non rendendoti conto del tuo stato ti compiacci con te stesso, sarai sgradito a me e a te; a me, quando sarai giudicato; a te, quando brucerai nell'inferno. Che cosa ti farò dunque? *Porrò te stesso dinanzi al tuo volto*. Perché vuoi essere nascosto a te stesso? Volgi le spalle a te medesimo, non ti vedi; io farò in modo che tu ti veda. Ciò che ti sei gettato dietro le spalle, io porrò dinanzi al tuo volto, e tu vedrai la tua scelleratezza, non per correggerti, ma per vergognarti. Ebbene, poiché dice queste cose, fratelli, deve ormai disperarsi colui che le ascolta? Forse che quella città alla quale fu detto: *Ancora tre giorni, e Ninive sarà distrutta*, non fu capace in quei tre giorni di convertirsi, di pregare, di piangere, e di meritarsi il perdono dalla pena imminente? Ascoltino dunque coloro che sono in tali condizioni, mentre è concesso ascoltare anche Colui che tace. Perché verrà, e non tacerà, e rimprovererà, quando non ci sarà più modo di correggersi. *Porrò te stesso - dice - dinanzi al tuo volto*. Ebbene fai tu ora, chiunque tu sia in tali condizioni, ciò che Dio minaccia di fare a te. Togli te stesso dalle tue spalle, dove non vuoi vedere, dove nascondi le tue cattive azioni, e poni te stesso dinanzi al tuo volto. Presentati al tribunale della tua mente, sii tu il giudice di te stesso, ti tormenti il timore, prorompa finalmente da te la confessione, e grida al Dio tuo: *Perché io riconosco la mia ingiustizia, e il mio peccato è sempre dinanzi a me*. Ciò che era dietro a te, sia davanti a te, se non vuoi che sia poi Dio giudice a mettere te davanti a te stesso, e tu non abbia più dove fuggire da te stesso.

La vera lode consiste nel viver bene e darne gloria a Dio.

29. [v 22.] *Intendete queste cose, voi che vi dimenticate di Dio*. Vedete che grida, non tace, non risparmi. Ti eri dimenticato del Signore, non pensavi alla tua vita malvagia. Intendi tu, che ti sei dimenticato del Signore. *Affinché mai vi rapisca come leone e non vi sia chi vi salva*. Che significano le parole: *Come leone*? Come il forte, come il potente, come colui al quale nessuno può resistere. Questo indica dicendo *leone*. La similitudine è usata sia per la lode, che per la condanna. Anche il diavolo è detto leone: *Il vostro nemico - sta scritto - come leone ruggente va in giro cercando chi divorare*. Forse perché il diavolo è chiamato leone a cagione della sua immensa crudeltà, Cristo non può esser chiamato leone a cagione della sua immensa forza? E non ricordi le parole: *Ha vinto il leone della tribù di*

Giuda ? Stia ancora un poco attenta la Carità vostra, non è molto ciò che rimane; vi scongiuro di scuotere la stanchezza, perché è presente Colui che vi ha dato fino a questo momento le forze. Poco fa aveva detto, come avete udito, quasi imponendoci l'obbligo di lodarlo: Immola a Dio un sacrificio di lode, e rendi all'Altissimo le tue preghiere. Poi ha detto: Ma al peccatore dice Dio: Perché parli delle mie giustizie e porti alla tua bocca la mia alleanza? È come se gli dicesse: a niente ti giovano le tue lodi; io ho imposto il sacrificio della lode a coloro che vivono bene, perché ad essi giova lodarmi; ma a te, anche se mi lodi, a niente ti giova, e allora perché mi lodi? Non è preziosa la lode nella bocca del peccatore . Infine conclude come rivolgendosi ad ambedue, rimproverando i malvagi che dimenticano Dio, e dice: Intendete queste cose voi che vi dimenticate di Dio, affinché mai vi rapisca come leone e non vi sia chi vi salva.

30. [v 23.] *Il sacrificio di lode mi glorificherà.* In qual modo il sacrificio di lode mi glorificherà? Certamente il sacrificio della lode non giova in nulla ai malvagi, i quali portano alla bocca la tua alleanza, e compiono cose degne di condanna che sono sgradite ai tuoi occhi. Ma ecco - aggiunge - dico anche a costoro: *Il sacrificio di lode mi glorificherà.* Tu credevi che ormai il sacrificio della lode non giovasse; loda, e ti gioverà. Infatti, se vivi male e dici cose buone, non ancora lodi; ma di nuovo, anche quando avrai cominciato a vivere bene, se attribuisce al tuo merito la tua buona condotta, non ancora lodi. Non voglio che tu sia il ladrone che insulta la croce del Signore ; ma neppure voglio che tu sia colui che nel tempio vanta i suoi meriti, e nasconde le sue ferite . Se sei ingiusto e perseveri in tale ingiustizia, non ti dico che non ti gioverà la lode, ma ti dico che non mi lodi affatto, perché non considero lode la tua parola. Ma di nuovo, se sembri essere giusto (infatti non v'è giusto che non sia umile e pio), e ti avvanzerai gonfio della tua giustizia, disprezzando gli altri cui tu ti paragoni, e ti inorgogliesci gloriandoti dei tuoi meriti, non mi lodi. Insomma non mi loda colui che vive male e neppure mi loda colui che vive bene come se suo ne fosse il merito. Forse quel Fariseo non attribuiva a suo merito la sua condizione, allorché diceva: *Ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini?* Costui ringraziava Dio per il fatto che aveva in sé il bene. Anche se dunque qualcosa di buono è in te, ed anche se tu capisci che ciò che hai di buono non deriva da te stesso, ma lo hai ricevuto da Dio, tuttavia, se per tale motivo ti inorgogliesci al di sopra di chi non

possiede tale bene, lo tieni gelosamente per te, e non ancora mi renderai lode. Prima di tutto, dunque, abbandona la cattiva via che segui, comincia a vivere bene; comprendi che non potrai correggerti se non per il dono di Dio; infatti *dal Signore son guidati i passi dell'uomo* . Quando avrai capito tutto questo, aiuta anche gli altri, affinché divengano ciò che tu sei; perché anche tu eri ciò che essi sono. Aiutali quanto puoi, e non disperare; perché Dio non è ricco solo per te. Concludendo, non loda colui che, vivendo male, offende il Signore; non lo loda colui che, pur avendo cominciato a vivere bene, crede che tale vita buona sia suo merito, non un dono ricevuto da Dio; e neppure lo loda colui che, pur sapendo di aver ricevuto da Dio di che vivere bene, tuttavia vuole che Dio sia ricco solo per lui. Orbene, colui che diceva: *Ti ringrazio, Dio, perché non sono come gli altri uomini, ingiusti, rapinatori, adulteri, come questo pubblicano*, non aveva forse in sé di che dire anche: *Dona a questo pubblicano ciò che mi hai donato, aggiungi a me ciò che non ancora mi hai dato?* Costui ruttava come se fosse sazio; non diceva: *ma io sono misero e povero* , come diceva invece quel Pubblicano: *Signore, sii benevolo con me che sono peccatore*. Ne consegue che è stato maggiormente giustificato il Pubblicano che non il Fariseo . Ascoltate dunque voi che vivete bene, ascoltate voi che vivete male: *Il sacrificio di lode mi glorificherà*. Nessuno può offrirmi questo sacrificio della lode, e nello stesso tempo esser malvagio. Io non dico: non offra tale sacrificio il malvagio, ma dico: nessuno che è malvagio mi fa tale sacrificio. Perché chi mi loda è buono, perché, se loda, vive anche bene; perché se loda, non loda soltanto con la lingua, ma anche con la vita conferma ciò che dice con la lingua.

Gratuità della grazia.

31. *Il sacrificio di lode mi glorificherà; e ivi è la via nella quale a lui mostrerò la salvezza di Dio.* Nel sacrificio della lode è la via, nella quale a lui mostrerò la salvezza di Dio. Che cosa è la salvezza di Dio? È Cristo Gesù. E in qual modo ci è mostrato Cristo nel sacrificio della lode? Perché Cristo viene a noi con la grazia. Ecco che cosa dice l'Apostolo: *Ormai non più io vivo, ma vive in me Cristo; e quel che vivo nella carne, vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me* . Riconoscano dunque i peccatori che non avrebbero bisogno del medico, se fossero sani . Cristo infatti è morto per gli empi . Allorché essi riconoscono le loro empietà, dapprima imitano

quel Pubblicano che dice: *Signore, sii benigno con me che sono un peccatore*; mostrano le ferite, implorano il medico; e, poiché non lodano se stessi, ma se stessi rimproverano in modo che, chi si gloria, non in sé, ma nel Signore si glori, riconoscono il motivo dell'avvento di Cristo, il quale per questo è venuto, per salvare i peccatori. Sta scritto: *Perché Gesù Cristo è venuto in questo mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo*. Ecco perché l'Apostolo medesimo rimprovera quei Giudei che si gloriavano delle loro opere, e dice loro che non appartengono alla grazia in quanto ritenevano di aver diritto ad una ricompensa per i loro meriti e le loro opere. Chi invece sa di appartenere alla grazia, che è Cristo, e che è di Cristo, sa di aver bisogno della grazia. Se si chiama grazia, è data gratuitamente; e se è data gratuitamente, nessun tuo merito l'ha preceduta, affinché essa ti fosse data. Infatti, se i tuoi meriti l'avessero preceduta, la ricompensa non sarebbe data secondo la grazia, ma sarebbe data perché dovuta. Ne consegue che, se dici che i tuoi meriti sono venuti prima, vuoi lodare te stesso, non Dio; e perciò non riconosci il Cristo, che è venuto con la grazia di Dio. Volgi dunque lo sguardo ai tuoi pretesi meriti, e renditi conto che essi sono malvagi, tanto che niente altro a te sarebbe dovuto se non il supplizio, e non il premio. E quando avrai visto che cosa ti sarebbe dovuto per il tuo merito, riconosci che cosa ti è donato per la grazia; e glorifica Dio con il sacrificio della lode. Perché ivi è la via, nella quale conoscerai Cristo salvezza di Dio.

SUL SALMO 50

ESPOSIZIONE

Discorso

La nostra vita buona mezzo efficace di emendamento per gli altri.

1. Non dobbiamo defraudare l'assiduità di questa folla, ma neppure dobbiamo stancare la sua debolezza. Cerchiamo il silenzio e la quiete, affinché la nostra voce, dopo la fatica di ieri, possa perseverare con un po' di vigore. È da credere che la vostra Carità sia convenuta oggi più numerosa unicamente allo scopo di pregare per coloro che sono assenti a causa dei loro sentimenti contrari e malvagi. Non parliamo infatti dei Pagani, e neppure dei Giudei, ma

dei Cristiani; e neppure di coloro che sono ancora catecumeni, ma di quei molti battezzati, dai quali voi non siete affatto diversi quanto al battesimo, e dai quali tuttavia siete molto differenti quanto al cuore. Come sono infatti numerosi i nostri fratelli che oggi, piangendo, vediamo abbandonarsi alle vanità e alle menzognere follie, e trascurare ciò a cui sono chiamati! Costoro, se per caso, mentre sono nel circo, per qualche motivo si spaventano, subito si segnano, e portando in fronte quel segno restano lì, nel luogo da cui se ne andrebbero se quel segno avessero nel cuore. Dobbiamo scongiurare la misericordia di Dio affinché doni loro la capacità di condannare queste cose, la volontà per fuggirle, e pietà perché sian loro perdonate. Molto opportunamente, dunque, si è cantato oggi questo salmo di penitenza. Noi parliamo anche insieme a coloro che sono assenti: la vostra memoria sia per loro la nostra voce. Per non trascurare i feriti e gli ammalati, ma per guarirli più facilmente, voi dovete restare sani. Correggete con il rimprovero, consolate con la parola, offrite l'esempio vivendo bene, ed essi saranno assistiti da Colui che ha assistito anche voi. Non è spezzato infatti il ponte della misericordia di Dio per il fatto che voi avete già superato questi pericoli. Per dove voi siete venuti, essi verranno; per dove voi siete passati, essi passeranno. È certamente dannoso, molto pericoloso, anzi micidiale e sicuramente mortale il fatto che essi pecchino consapevolmente. Infatti, in un modo corre alle vanità del mondo colui che disprezza la voce di Cristo ed in un altro modo colui che non sa che cosa deve fuggire. Ma questo salmo ci mostra che non dobbiamo disperare neppure di costoro.

Esempio di David: timore per non cadere, fiducia per risorgere.

2. [vv 1.2.] Dice infatti il suo titolo: *Salmo di David stesso, quando andò da lui il profeta Natan, dopo che era stato con Betsabea*. Betsabea era una donna sposa di un altro. È con dolore e con tremito che diciamo queste cose, ma tuttavia Dio non vuole che sia taciuto ciò che ha voluto che fosse scritto. Dirò dunque non ciò che voglio, ma ciò che sono obbligato a dire; e dirò, non per esortarvi ad imitare, ma per istruirvi ad aver timore. Conquistato dalla bellezza di questa donna sposa di un altro, il re e profeta David, dalla cui discendenza secondo la carne sarebbe venuto il Signore, commise adulterio con lei. Di tale adulterio non leggiamo nel salmo, ma appare manifesto dal suo titolo; tuttavia nel libro dei Regni chiaramente se ne parla.

Ambedue le Scritture sono Canoniche, e senza alcuna esitazione i cristiani debbono credere nell'una e nell'altra. L'adulterio fu commesso ed è stato trascritto. E inoltre David fece in modo che il marito di costei fosse ucciso in guerra; con l'omicidio aggravò l'adulterio. Dopo che tutto questo era accaduto, fu mandato a lui il profeta Natan, inviato dal Signore, per rimproverarlo del suo enorme crimine .

3. Abbiamo detto da che cosa debbono guardarsi gli uomini; ascoltiamo ora quel che debbono imitare se saranno caduti in peccato. Perché molti vogliono cadere con David, ma non vogliono risorgere con David. Non ti è certo suggerito l'esempio della sua caduta, ma l'esempio del suo risollevarsi, se sarai caduto. Stai attento, se non vuoi cadere. I più piccoli non trovino piacere nella caduta dei più grandi, ma la caduta dei maggiori sia causa di spavento per i piccoli. Per questo è proposto l'esempio, per questo il salmo è stato scritto, per questo nella Chiesa è spesso letto e cantato; lo ascoltino coloro che non sono caduti per non cadere, lo ascoltino coloro che sono caduti per risorgere. La colpa di un così grande uomo non è passata sotto silenzio, anzi è annunziata nella Chiesa. Lo odono coloro che ascoltano male e cercano per sé una difesa ai loro peccati; costoro prestano attenzione al salmo per scusare ciò che si sono preparati a commettere, non per guardarsi da ciò che non hanno ancora commesso, e dicono a se stessi: se lo ha fatto David, perché non lo farò anch'io? Ne consegue che si fa più ingiusta l'anima la quale, peccando perché David peccò, per tale motivo fa peggio di ciò che fece David. Se ne sarò capace dirò tutto questo in modo più chiaro. David non si era proposto di seguire l'esempio di nessuno, come invece fai tu: era caduto nella debolezza della concupiscenza, non nella salvaguardia della santità; tu ti proponi il suo esempio per peccare come se si trattasse di cosa santa; non imiti la sua santità, ma imiti la sua rovina. Ami in David ciò che David odiava in se stesso. Ti prepari a peccare, ti disponi al peccato. Per peccare guardi nel Libro di Dio; ascolti le Scritture di Dio per fare ciò che a Dio è sgradito. Così non fece David; per mezzo del profeta è stato corretto, non è caduto in colpa leggendo il profeta. Altri, invece, ascoltando per la loro salvezza, nella rovina del forte misurano la propria debolezza; e non volendo commettere ciò che Dio condanna, evitano di gettare sguardi audaci; non fissano gli occhi nella bellezza della carne altrui, e neppure si

tranquillizzano con maligna semplicità, non dicono: ho guardato con animo buono, benevolmente ho guardato, a lungo ho fissato spinto dalla carità. Si propongono infatti ad esempio la caduta di David, e si rendono conto che quel grande è caduto, perché i piccoli non trascurino di guardare in qual modo possono cadere. Vietano ai loro occhi gli sguardi petulanti, non si uniscono facilmente, non si accompagnano con le donne altrui, non levano con facilità i loro occhi ai balconi e alle terrazze degli altri. Perché da lontano vide David colei dalla quale fu sedotto. La donna era lontana, vicina la concupiscenza. Altrove era ciò che aveva visto, entro di lui il motivo della caduta. Dobbiamo dunque stare attenti a questa debolezza della carne, dobbiamo ricordare le parole dell'Apostolo: *Non regni il peccato nel vostro corpo mortale* . Non ha detto l'Apostolo: non sia, ma: *Non regni*. Il peccato è dentro di te, quando ne sei diletto; regna se ad esso acconsenti. Il piacere carnale, soprattutto quando procede verso ciò che è illecito e altrui, deve essere frenato, non lasciato libero; deve essere dominato con il comando, non posto in luogo di comando. Stai tranquillo, se non c'è niente che ti fa vacillare. Ma tu rispondi: io sono forte. Sei forse tu più forte di David?

Utilità del dolore, pericolo della prosperità.

4. Anche con tale esempio ammonisce che nessuno si deve insuperbire nella prosperità. Molti infatti temono le avversità, ma non temono la prosperità. La prosperità è più pericolosa per l'animo, di quanto lo sono le avversità per il corpo. La prosperità dapprima corrompe, affinché le avversità trovino di che frantumare. Fratelli miei, è contro la felicità che si deve più attentamente vigilare. Per questo voi vedete come la parola di Dio sopprime la sicurezza nella nostra felicità. Sta scritto: *Servite il Signore nel timore, e esultate a lui con tremore* . Nell'esultanza, per ringraziarlo; ma nel tremore, per non cadere. Non commise questo peccato David, quando Saul lo perseguitava. Quando il santo David subiva l'ostilità di Saul, quando era tormentato dalle sue persecuzioni, quando fuggiva per vari luoghi per non cadere nelle sue mani , non desiderò la donna d'altri, e non uccise il marito della donna con cui aveva commesso adulterio. Nella miseria delle sue tribolazioni era tanto più zelante verso Dio quanto più appariva degno di compassione. Utile è dunque la tribolazione; utile è il ferro del medico, quanto la

tentazione del diavolo. Divenne sicuro di sé quando ebbe vinto i nemici, quando le angustie vennero meno, e l'orgoglio crebbe. L'efficacia di questo esempio consiste dunque in questo, nell'indurci ad aver timore della felicità. Sta scritto: *Ho trovato la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore*.

Speranza del perdono.

5. Ma è accaduto; avrò detto tutte queste cose per coloro che non hanno commesso il peccato, affinché vegolino e custodiscano la loro integrità, in modo che i piccoli abbiano timore mentre vedono che un grande è caduto. Ma se qualcuno che già è caduto ascolta quanto dico, e serba nella sua coscienza qualcosa di male, volga il suo sguardo alle parole di questo salmo; osservi la grandezza della ferita, ma non disperi della maestà del medico. Il peccato unito alla disperazione, significa la morte certa. Nessuno dica dunque: ho fatto qualcosa di male e ormai sono degno di condanna; Dio non perdona simili colpe; e dunque perché non dovrei aggiungere peccati a peccati? Godrò in questo secolo nel piacere, nella lascivia, nelle passioni nefande; ormai ho perduto la speranza della riparazione, e abbia almeno ciò che vedo, se non posso avere ciò che credo. Orbene, questo salmo, come rende attenti coloro che non sono caduti, così non vuole che siano disperati quelli che sono caduti. Chiunque tu sia che hai peccato e non sai se puoi far penitenza della tua colpa e disperi della tua salvezza, ascolta David che geme. Non è stato mandato a te il profeta Natan, a te è stato mandato lo stesso David. Ascoltalo mentre grida, e grida con lui; ascoltalo mentre geme, e gemi con lui; ascoltalo mentre piange, e alle sue aggiungi le tue lacrime; ascoltalo quando è corretto, e gioisci con lui. Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono. A questo grande uomo fu mandato il profeta Natan. Osserva l'umiltà del re. Non ha respinto le parole di colui che insegnava, non ha detto: come osi parlare a me che sono il re? Il re altissimo ha ascoltato il profeta; il suo umile popolo ascolti Cristo.

Il Signore ci corregge, ci istruisce, ci perdona.

6. [v 3.] Ascolta dunque queste cose, e di' con lui: *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia*. Chi sconfigge la grande

misericordia, confessa una grande miseria. Cerchino la tua piccola misericordia, coloro che hanno peccato senza saperlo. Sta scritto: *Abbi pietà di me, secondo la tua grande misericordia*. Soccorri alla grave ferita con la tua grande medicina. Grave è ciò che soffro, ma mi affido all'Onnipotente. Dispererei della mia tanto mortale ferita, se non trovassi un così grande medico. *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia; e secondo l'immensità della tua pietà, cancella la mia iniquità*. Le parole: *Cancella la mia iniquità* equivalgono alle altre: *Abbi pietà di me, o Dio*. E dicendo: *secondo l'immensità della tua pietà*, è come se dicesse: *secondo la tua grande misericordia*. Perché grande è la misericordia e molte sono le misericordie; e dalla tua grande misericordia derivano le tue molte misericordie. Tu osservi coloro che disprezzano per correggerli, osservi coloro che ignorano per istruirli, osservi coloro che confessano per perdonare loro. Ha commesso la colpa senza saperlo? Uno che aveva fatto alcune cose ed aveva commesso molte colpe dice: *Ho ottenuto misericordia, perché, ignorando, ho peccato nella mia incredulità*. David non potrebbe dire: *Ignorando ho peccato*. Non ignorava affatto quanto vi fosse di male nell'unirsi con la sposa di un altro, e quanto fosse colpevole uccidere il marito che non sapeva niente e neppure si adirava. Ottengono dunque la misericordia del Signore coloro che hanno peccato senza saperlo; e coloro che sapevano ciò che facevano ottengono non una qualsiasi misericordia, ma una grande misericordia.

Il Signore è nostro medico: andiamo a lui pentiti.

7. [v 4.] *Più e più lavami della mia ingiustizia*. Che significa: *Più e più lavami*? Significa che sono molto macchiato. Più e più lava i peccati di colui che sa, tu che hai lavato i peccati di colui che non sapeva. Non si deve disperare della tua misericordia. *E dal mio peccato purificami*. Per quale merito? Se è un medico, offrigli la ricompensa; è Dio, offri il sacrificio. Che cosa darai per essere purificato? Osserva chi è colui che tu invochi. Invochi il giusto: odia i peccati, se è giusto; vendica i peccati, se è giusto; e non puoi togliere al Signore Dio la sua giustizia. Implora dunque la misericordia, ma aspettati la giustizia: è misericordia perdonare al peccatore, è giustizia punire il peccato. E allora? Tu chiedi misericordia, e il peccato resterà impunito? Ti risponda David, ti rispondano coloro che sono caduti, rispondano insieme con David, per meritare

misericordia come David, e dicano: Signore, non sarà impunito il mio peccato; conosco la giustizia di Colui del quale imploro la misericordia; non resterà impunito il peccato; ma per questo voglio che tu non mi punisca, perché da me stesso punisco il mio peccato; per questo chiedo che tu lo perdoni, perché da me lo riconosco.

8. [v 5.] *Perché riconosco la mia iniquità, e il mio peccato è sempre dinanzi a me.* Non ho gettato dietro le mie spalle ciò che ho fatto, non guardo gli altri dimenticandomi di me, non cerco di togliere la pagliuzza dall'occhio del mio fratello, mentre una trave è nell'occhio mio ; il mio peccato è dinanzi a me, non dietro a me. Era infatti dietro di me quando mi fu mandato il profeta, che mi propose la parabola della pecora del povero. Disse infatti a David il profeta Natan: *C'era un ricco che aveva molte pecore; e un povero suo vicino possedeva una sola pecorella che nutriva nel suo seno e con il suo cibo. Venne un ospite dal ricco: egli non tolse niente dal suo gregge, desiderò la pecora del suo vicino povero e quella uccise per il suo ospite: di che cosa è degno costui?* E David adirato proferì la sua sentenza. Chiaramente il re, che non si rendeva conto del tranello tesogli, dichiarò che il ricco era degno di morte, e che doveva restituire il quadruplo della pecora rubata . Condanna severissima e giustissima. Ma il suo peccato non era ancora al suo cospetto, era dietro le sue spalle ciò che aveva fatto; non ancora riconosceva la sua iniquità, e perciò non perdonava quella altrui. Ma il profeta, inviato a tale scopo, tolse il peccato da dietro la sua schiena, e lo pose innanzi ai suoi occhi, affinché vedesse che aveva irrogato contro se stesso quella tanto severa sentenza. Per tagliare e sanare la ferita del suo cuore, trasformò in ferro la lingua di lui. Ciò fece il Signore ai Giudei, quando costoro gli portarono la donna adultera, e gli tesero un laccio per tentarlo, finendo col cadere essi stessi nel tranello teso. Dissero: *Questa donna è stata colta in adulterio; Mosè ordina di lapidare donne di tal genere; tu che pensi di costei?* Tentarono cioè di catturare la Sapienza di Dio in una duplice trappola: se avesse ordinato di ucciderla avrebbe perduto la fama di mansueto; mentre, se avesse ordinato di liberarla, avrebbero potuto calunniarlo come violatore della legge. Rispose perciò senza dire: uccidetela, e neppure: liberatela, ma dicendo: *Chi sa di essere senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei.* Giusta è la legge che ordina di uccidere l'adultera; ma questa legge giusta abbia ministri innocenti. Voi che accusate colei che conducete, guardate anche chi siete voi.

*Quelli, udite tali parole, uno dopo l'altro se ne andarono. Restò l'adultera e il Signore, restò colei che era ferita e il medico, restò la grande miseria e la grande misericordia. Coloro che l'avevano condotta si vergognarono, ma non chiesero perdono; colei che era stata condotta mostrò di essere confusa, e fu sanata. Disse a lei il Signore: Donna, nessuno ti ha condannato? E lei: Nessuno, Signore. E lui: Neppure io ti condannerò; va', e d'ora innanzi non peccare più . Forse che Cristo agì contro la sua legge? Infatti il Padre suo non aveva dato la Legge senza il Figlio. Se il cielo e la terra e tutte le cose che in essi stanno sono stati fatti per mezzo di lui, in qual modo può essere stata scritta la Legge senza il Verbo di Dio? Dio non opera dunque contro la sua legge, poiché neppure l'imperatore opera contro le sue leggi, quando concede indulgenze ai rei confessi. Mosè è il ministro della legge, ma Cristo è il promulgatore della legge; Mosè lapida come giudice; Cristo manifesta indulgenza come re. Dio dunque ha avuto pietà della donna per la sua grande misericordia, come qui il salmista prega, come chiede, come esclama e geme; cosa che non vollero fare coloro che presentavano al Signore l'adultera: riconobbero alle parole del medico le loro ferite, ma non chiesero la medicina al medico. Così sono molti che non si vergognano di peccare, ma si vergognano di farne penitenza. O incredibile follia! Non ti vergogni della ferita, e ti vergogni della fasciatura della ferita? Non è forse essa più fetida e putrida quando è nuda? Affidati dunque al medico, convertiti, esclama: *Riconosco la mia iniquità e il mio peccato è sempre dinanzi a me.**

Solo Cristo è senza peccato.

9. [v 6.] *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te.* Non era forse al cospetto degli uomini la donna altrui con cui aveva commesso adulterio, e il marito ucciso? Forse che non sapevano tutti ciò che aveva fatto David? Che significano le parole: *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te?* Perché solo tu sei senza peccato. Punisce con giustizia solo Colui che in sé non ha niente che meriti punizione; rimprovera con giustizia solo Colui che in sé non ha niente degno di rimprovero. Dice David: *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te; affinché tu sia giustificato nelle tue parole, e tu vinca quando sei giudicato.* Fratelli, è difficile capire a chi dice queste parole. Certamente parla con Dio, eppure è manifesto che Dio Padre non è giudicato. Che significa dunque:

Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te, affinché tu sia giustificato nelle tue parole, e tu vinca quando sei giudicato? Vede che nel futuro il giudice deve essere giudicato, che il giusto deve essere giudicato dai peccatori, e che proprio in questo vince, perché non ci sarà in lui niente da giudicare. Unico fra gli uomini, infatti, solo l'Uomo-Dio ha potuto dire: Se avete trovato in me il peccato, ditelo . Ma forse c'era in lui qualcosa che era nascosto agli uomini, ed essi non trovavano ciò che era in lui, ma che non era manifesto? Altrove dice: *Ecco viene il principe del mondo*, cioè l'acuto indagatore di tutti i peccatori; *ecco viene il principe di questo mondo*, il principe della morte, che punisce con la morte i peccatori; perché è per l'invidia del diavolo che la morte è entrata nel mondo . *Ecco* - dice nell'approssimarsi della Passione - *viene il principe di questo mondo e in me non troverà niente*, nessun peccato, niente che sia degno di morte, niente che sia meritevole di condanna. E, come se qualcuno gli avesse detto: Perché dunque morirai? continua, e dice: *Ma perché tutti sappiano che io faccio la volontà del Padre mio, alzatevi, usciamo di qui* . Patisco, dice, incolpevole per i colpevoli, per fare degni della mia vita coloro per i quali senza colpa alcuna subisco la morte che ad essi compete. Orbene, è a questi che non ha nessun peccato che dice ora il profeta David: *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te; affinché tu sia giustificato nelle tue parole, e tu vinca quando sei giudicato*. Perché tu vinci tutti gli uomini, tutti i giudici, e colui che si crede giusto è ingiusto al tuo cospetto; soltanto tu giustamente giudichi, tu che ingiustamente sei giudicato, che hai il potere di dare la tua vita, e hai il potere di riprenderla di nuovo . È dunque mentre sei giudicato, che tu vinci. Superi tutti gli uomini perché sei più che gli uomini, perché essi per tuo mezzo sono stati fatti.

Il peccato originale.

10. [v 7.] *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te; affinché tu sia giustificato nelle tue parole e tu vinca quando sei giudicato. Ecco che nell'iniquità sono stato concepito.* È come se si dicesse: sono vinti coloro che hanno fatto ciò che hai fatto anche tu, David; non è infatti piccolo male o lieve peccato l'adulterio e l'omicidio; ma che è di quelli che da quando son nati dal ventre della loro madre non hanno fatto niente di simile? anche ad essi imputi qualche peccato, in modo che egli vinca tutti quando

comincerà ad essere giudicato? David riassume in sé il genere umano, ha presente le catene di ognuno, considera la radice della morte, fa attenzione all'origine del male, e dice: *Ecco che nell'iniquità sono stato concepito*. Forse che David era nato da un adulterio e non da Iesse, uomo giusto, e dalla moglie di lui ? Perché dice di essere stato concepito nell'iniquità, se non perché deriva tale iniquità da Adamo? Anche la stessa catena della morte si è generata insieme con l'iniquità. Nessuno nasce se non trascinando seco la pena, e traendo con sé ciò che ha meritato la pena. Anche in un altro passo il profeta dice: *Nessuno è puro al tuo cospetto, neppure il bambino che ha un solo giorno di vita sulla terra* . Sappiamo, infatti, che con il battesimo di Cristo sono lavati i peccati, e che il battesimo di Cristo è efficace per ottenere il perdono dei peccati. Se i fanciulli sono assolutamente innocenti, perché le madri corrono alla chiesa con i loro piccoli deboli? Che cosa si lava con quel battesimo, che cosa si perdona con quella remissione? Io vedo l'innocente piuttosto piangere che adirarsi. Che cosa lava il battesimo? che cosa scioglie quella grazia? Scioglie la radice del peccato. Questo direbbe, se potesse parlarti, quel bambino; e se avesse già l'intelligenza che aveva David, ti risponderebbe: Perché guardi a me che sono un fanciullo? Non vedi certo i miei delitti; ma io nella iniquità sono stato concepito , *e nei peccati mia madre mi ha nutrito in seno*. Cristo è nato al di fuori di questo vincolo della concupiscenza carnale, senza intervento dell'uomo, dalla Vergine che aveva concepito in virtù dello Spirito Santo. Non si può dire che egli è stato concepito nell'iniquità; non si può dire che nei peccati nel suo seno lo ha nutrito la Madre sua, alla quale fu detto: *Lo Spirito Santo discenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà* . Però gli uomini sono concepiti nell'iniquità e sono nutriti nei peccati in seno alla madre, non perché sia peccato l'unione coniugale; ma perché ciò che si compie, si compie invero con la carne soggetta alla pena. Infatti la pena della carne è la morte, e sempre alla carne è unita la condizione mortale. Per questo l'Apostolo non chiamò morituro il corpo, ma morto: *Il corpo certamente è morto per il peccato; ma lo spirito è vita per la giustizia* . In qual modo, dunque, può nascere senza la catena del peccato ciò che è concepito e generato dal corpo morto a causa del peccato? Questa casta opera non comporta colpa nel coniuge, ma l'origine del peccato trascina con sé la pena dovuta. Il marito, infatti, in quanto è marito, non cessa per questo di essere mortale, oppure deriva la sua mortalità da qualche altra cosa che

non sia il peccato. Era mortale anche il Signore, ma non per il peccato; aveva assunto il nostro castigo, e perciò ha cancellato la nostra colpa. Giustamente in Adamo tutti sono morti, ma in Cristo tutti sono vivificati . Dice l'Apostolo: *Per un solo uomo il peccato è entrato in questo mondo, e per il peccato la morte, e così in tutti gli uomini si è diffusa, perché in lui tutti hanno peccato* . Chiara è la sentenza: In Adamo, dice l'Apostolo, tutti hanno peccato. Ha potuto essere innocente solo il fanciullo che non è nato dall'opera di Adamo.

Il Signore colpisce per sradicare il peccato.

11. [v 8.] *Ecco che tu hai amato la verità; e mi hai manifestato le cose incerte e occulte della tua sapienza. Hai amato la verità*, cioè non hai lasciati impuniti i peccati neanche a coloro ai quali hai perdonato. *Hai amato la verità*: hai elargito la misericordia, proprio per conservare anche la verità. Tu perdoni a chi confessa, certamente gli perdoni, ma è lui a punire se stesso; così si conserva la misericordia e la verità; la misericordia perché l'uomo è liberato; la verità perché il peccato è punito. *Ecco che tu hai amato la verità; mi hai manifestato le cose incerte e occulte della tua sapienza*. Quali occulte? Quali incerte? Che Dio perdona anche peccati così grandi. Niente è tanto occulto, niente è tanto incerto. I Niniviti fecero penitenza di fronte all'incerto. Dissero infatti, sia pure dopo le minacce del profeta, sia pure dopo aver udito quella voce: *Tre giorni, e Ninive sarà devastata*; dissero tra sé che bisognava chiedere misericordia, dissero tra sé discutendo: *Chissà se Dio non piegherà in meglio la sua sentenza e avrà pietà?* Manifestarono l'incertezza, dicendo: *Chissà?* Nell'incertezza si pentirono, e meritavano una misericordia certa; si prostrarono in lacrime, in digiuni, nel cilicio e nella cenere si prostrarono, gemettero, piansero, e Dio li risparmiò . Restò in piedi Ninive, oppure Ninive fu distrutta? Certamente una cosa appare agli uomini, e un'altra cosa appare a Dio. Quanto a me credo che sia stato compiuto ciò che il profeta aveva predetto. Guarda che cosa fu Ninive e constata che è stata distrutta, distrutta nel male, edificata nel bene, come Saulo persecutore fu distrutto, e fu edificato Paolo predicatore . Chi non direbbe che questa città, nella quale ora siamo, è stata felicemente distrutta, se tutti gli insensati, abbandonate le loro sciocchezze, corressero col cuore contrito alla Chiesa per invocare la misericordia di Dio sui loro atti

trascorsi? Non diremmo forse: Dov'è quella Cartagine? Poiché non è ciò che era, è stata distrutta; ma poiché è ciò che non era, è stata ricostruita. Così è detto a Geremia: *Ecco darò a te il potere di sradicare, di scavare, di rovesciare, di disperdere, e di nuovo di edificare e di piantare* . Da qui derivano quelle parole del Signore: *Io percuoterò, e io sanerò* . Percuote la putredine del delitto, risana il dolore della ferita. Fanno così i medici quando tagliano, percuotono e risanano; si armano per colpire, portano il ferro, e vengono per curare. Ma poiché grandissimi erano i peccati dei Niniviti, essi dissero: *Chi sa?* Questa incertezza rivelò Dio al servo suo David. Avendo egli detto, mentre in piedi stava il profeta e lo rimproverava: *Ho peccato*, subito udì dire dal profeta, cioè dallo Spirito di Dio che era nel profeta: *Il tuo peccato ti è stato rimesso* . Cioè ha manifestato a lui le cose incerte e occulte della sua sapienza.

Sii umile.

12. [v 9.] Continua: *Aspergimi con l'issopo e sarò mondo*. Sappiamo che l'issopo è una umile erba, però dotata di poteri medicamentosi; si dice che abbia le sue radici infisse nella pietra. Perciò, nel mistero, è assunta a similitudine della purificazione del cuore. Poni anche tu le radici dell'amore nella tua pietra: sii umile nell'umile Dio tuo, per essere sublime nel Dio tuo glorificato. Aspergiti di issopo, e l'umiltà di Cristo ti purificherà. Non disprezzare l'erba, stai attento alla potenza del medicamento. Dirò anche qualcosa che siamo soliti udire dai medici, oppure sperimentare negli ammalati. Dicono che l'issopo è capace di purificare i polmoni. Nel polmone di solito si colloca la superbia: esso infatti si gonfia, ivi c'è l'anelito. A proposito di Saulo persecutore, come di Saulo superbo, si diceva che andava a catturare i Cristiani spirando strage : anelava le stragi, anelava il sangue, perché il suo polmone non era ancora stato purificato. Ascolta che cosa dice qui l'umiliato, perché è stato purificato con l'issopo: *Aspergimi con l'issopo e sarò mondo; mi laverai*, cioè mi purificherai, e *sarò più bianco della neve*. Dice il profeta: *Anche se i vostri peccati fossero come porpora, come neve li sbiancherò* . Con chi è purificato, Cristo prepara per sé una veste senza macchia né ruga . Infatti la sua veste sul monte, che brillò come neve candida , significava la Chiesa purificata da ogni macchia di peccato.

Riconoscersi per quel che siamo.

13. [v 10.] Ma da dove appare l'umiltà dell'issopo? Ascolta le parole che seguono: *Darai al mio udito esultanza e letizia, ed esulteranno le ossa umiliate*. Dice: *Darai al mio udito esultanza e letizia*; godrò udendoti, non parlando contro di te. Hai peccato, perché ti difendi? Vuoi parlare: sopporta, ascolta, cedi alle divine parole, se non vuoi essere turbato e non vuoi esser ferito maggiormente; il peccato è stato commesso, non difenderlo, sia espresso nella confessione, non nella difesa. Se ti fai difensore del tuo peccato, sei vinto; non è innocente il tuo patrono, non ti è utile la tua difesa. Chi sei tu per poterti difendere? Tu sei capace soltanto ad accusarti. Non dire: non ho fatto niente, oppure: che cosa di grande ho fatto? oppure ancora: ma anche altri lo hanno fatto. Se, commettendo il peccato, dici di non aver fatto niente, non sarai niente, e niente riceverai; Dio è pronto a darti indulgenza, ma tu chiudi la porta contro di te; egli è pronto a dare, non opporgli l'ostacolo della difesa, ma apri il seno della confessione. *Darai al mio udito esultanza e letizia*. Mi dia egli stesso i mezzi per dire ciò che sento. Sono più felici coloro che ascoltano di coloro che parlano. Infatti chi apprende, è umile; chi invece insegna, si affatica per non essere superbo, per evitare che si insinui il sentimento malvagio di piacere; si sforza di non dispiacere a Dio mentre vuole piacere agli uomini. Grande è il tremito che è nell'insegnante, fratelli miei, grande è il tremito nostro in queste nostre parole. Date credito al nostro cuore per ciò che di noi non potete vedere; sia mite con noi, sia benigno con noi colui che sa con quanto grande timore io vi parlo. Ma quando sentiamo che egli stesso ci suggerisce e ci insegna nell'intimo qualcosa, siamo sicuri, e tranquilli gioiamo; siamo infatti sotto il maestro, cerchiamo la gloria di lui, lodiamo lui che insegna; la sua verità ci rallegra nell'intimo, ove nessuno fa o ode strepito; ivi questi ha detto essere la sua letizia e la sua esultanza. Dice: *Porgerai al mio udito l'esultanza e la letizia*. E proprio perché è umile ode. Colui che ode, che veramente ode e ode bene, ascolta umilmente; perché la gloria risiede in colui dal quale ascolta ciò che ascolta. Dopo aver detto: *Porgerai al mio udito l'esultanza e la letizia*; subito manifesta che cosa produce tale ascolto; *esulteranno le ossa umiliate*. Sono umiliate le ossa: le ossa di colui che ascolta non hanno fasto, non hanno quell'orgoglio che a fatica può vincere colui che parla. Per questo quel grande umile, di cui nessun nato di donna fu più grande, colui

che tanto si umiliò da dirsi indegno di sciogliere i lacci dei calzari del suo Signore , quel Giovanni Battista che dava gloria al suo Maestro e perciò al suo amico, mentre era ritenuto Cristo e poteva perciò insuperbirsi e inorgogliersi di ciò (non certo lui aveva detto di essere Cristo; ma avrebbe potuto accettare l'errore degli uomini che così credevano, e volevano attribuirgli tale onore ; ma respinse il falso onore per trovare la vera gloria; ebbene: guarda l'umiltà di colui che ascolta), dunque egli dice: *Chi ha la sposa, è lo sposo; ma l'amico dello sposo sta in piedi e lo ascolta.* Si fa colui che sta in piedi e ascolta, non colui che cade e parla. Dice: *Sta in piedi e lo ascolta.* Avete udito dell'ascolto; ma dove sono l'esultanza e la letizia? Aggiunge subito dopo: *sta in piedi e lo ascolta, e gode e si rallegra per la voce dello sposo . Darai al mio udito esultanza e letizia, ed esulteranno le ossa umiliate.*

14. [v 11.] *Distogli il tuo volto dai miei peccati e cancella tutte le mie iniquità.* Ormai, infatti, esultano le ossa umiliate, orinai sono purificato dall'issopo, ormai sono divenuto umile. *Distogli il tuo volto, non da me, ma dai miei peccati.* Altrove, pregando, dice: *Non distogliere il tuo volto da me .* Colui che non vuole che il volto di Dio sia distolto da lui, vuole che sia distolto dai suoi peccati il volto di Dio. Perché Dio vede il peccato da cui non distoglie lo sguardo; e, se lo vede, se ne rende conto. *Distogli il tuo volto dai miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.* Si preoccupa molto per quel grande peccato; e di più spera: vuole che siano cancellate tutte le sue iniquità; si affida alla mano del medico, a quella grande misericordia che ha invocato al principio del salmo: *cancella tutte le mie iniquità.* Dio distoglie il suo volto, e in questo modo cancella; distogliendo il suo volto cancella i peccati, guardandoli li trascrive. Hai udito che distogliendo il volto Dio cancella i peccati; ascolta ora che cosa fa Dio guardando. *Ma il volto del Signore è su coloro che compiono il male, per disperdere dalla terra la loro memoria :* non distruggendo i loro peccati. Ma questi che cosa prega? Dice: *Distogli il tuo volto dai miei peccati.* Buona è la sua preghiera. Egli infatti non distoglie il volto dai suoi peccati, in quanto dice: *Perché riconosco il mio peccato .* Giustamente preghi, e bene preghi Dio affinché distolga il suo volto dal tuo peccato, se tu da esso non distogli il tuo sguardo; ma se getti il tuo peccato dietro le spalle, Dio su di esso porrà i suoi occhi. Poni tu il tuo peccato dinanzi al tuo volto, se vuoi che da esso Dio distolga il suo sguardo; e così sicuro prega, e

Dio ti esaudirà.

Il Signore punisce in terra per non punire nell'eternità.

15. [v 12.] *Un cuore puro crea in me, Dio.* Dicendo *crea*, non ha voluto dire forma in me qualcosa di nuovo. Ma poiché pregava, pentendosi, colui che aveva commesso qualcosa per cui era più innocente prima di commetterlo, mostra in che senso ha detto: *Crea. E uno spirito retto rinnova nelle mie viscere.* A causa di ciò che ho commesso - dice - si è invecchiata e curvata la rettitudine del mio spirito. Dice infatti in un altro salmo: *Hanno curvato l'anima mia* . Quando un uomo si china alle terrene concupiscenze, in un certo qual modo si curva; mentre, quando si innalza alle cose sublimi, retto diventa il suo cuore, tanto che con lui Dio è benigno. Quanto è buono, infatti, il Dio di Israele con i retti di cuore ! Fratelli, ascoltate. Talvolta Dio punisce in questo secolo il peccato di colui cui perdona nel secolo futuro. Anche allo stesso David infatti, cui era già stato detto per mezzo del profeta: *Il tuo peccato ti è rimesso* , capitarono tutte quelle sciagure che Dio gli aveva minacciato a causa del suo peccato. Ecco che suo figlio Assalonne scatenò contro di lui una cruenta guerra, e in molte circostanze umiliò suo padre . David camminava nel dolore, nei triboli della sua umiliazione, tanto soggetto a Dio da attribuire a lui ogni cosa giusta, e da confessare di non soffrire niente di immeritato, ormai possedendo il cuore retto che non era sgradito a Dio. Pazientemente ascoltava le ingiurie e le dure maledizioni che contro il suo volto scagliava uno dei soldati della parte avversa, che combattevano insieme con il suo empio figlio. E mentre costui gettava le sue maledizioni contro il re, uno dei compagni di David voleva, adirato, andargli addosso e colpirlo; ma David glielo vietò. E in qual modo glielo vietò? Dicendo: *Dio lo ha mandato per maledirmi* . Riconoscendo la sua colpa, ha abbracciato la sua pena, cercando la gloria non sua; lodando il Signore in ciò che aveva di buono, lodando il Signore in ciò che soffriva, benedicendo il Signore in ogni tempo, avendo sempre sulla sua bocca la lode di lui . Così sono tutti i retti di cuore; non questi perversi che si credono retti e stimano perverso Dio. Costoro si rallegrano quando fanno qualcosa di male, e, quando subiscono qualche sciagura, bestemmiano; per di più, quando si trovano nelle tribolazioni e nel castigo, dicono con il loro cuore distorto: Dio, che cosa ti ho fatto? Veramente non hanno fatto niente a Dio, perché

tutto hanno fatto a se stessi. *E uno spirito retto rinnova nelle mie viscere.*

16. [v 13.] *Non mi scacciare dal tuo volto. Distogli il tuo volto dai miei peccati; e non mi scacciare dal tuo volto. Invoca il volto di Colui il cui volto teme. Non mi scacciare dal tuo volto; e non togliere via da me il tuo Spirito Santo.* Perché in chi confessa c'è lo Spirito Santo. Già compete al dono dello Spirito Santo il fatto che ti dispiace ciò che hai compiuto. I peccati piacciono allo spirito immondo, dispiacciono allo Spirito Santo. Sebbene tu ancora stia scongiurando il perdono, tuttavia, da un altro lato, poiché ti è sgradito il male che hai commesso, sei già unito a Dio; infatti anche a te dispiace ciò che è sgradito a Lui. Siete ormai in due impegnati a vincere la tua febbre; tu e il medico. Non può, insomma, un uomo derivare da se medesimo la confessione del peccato e la sua punizione; non può accadere, senza il dono dello Spirito Santo, che qualcuno si adiri e si dispiaccia con se medesimo. Non dice: dammi il tuo Spirito Santo, ma: *Non mi togliere. E non togliere via da me il tuo Spirito Santo.*

Immutabilità della fede.

17. [v 14.] *Rendimi la gioia della tua salvezza. Rendimi* ciò che avevo, ciò che ho perduto peccando. *Rendimi la gioia della tua salvezza;* cioè del tuo Cristo. Chi ha potuto infatti guarire senza di lui? Prima di nascere da Maria, *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* ; e come i santi Patriarchi credevano al disegno futuro dell'assunzione della carne, così noi crediamo in esso già realizzato. I tempi sono mutati, non la fede. *Rendimi la gioia della tua salvezza; e confermami nello spirito principale.* Alcuni hanno inteso qui che si parli dello stesso Dio-Trinità, eccettuando l'assunzione della carne; poiché sta scritto: *Dio è Spirito* . Poiché non è corpo, e tuttavia è, sembra che non possa esser altro che Spirito. Alcuni dunque intendono che qui si intenda la Trinità: nello *spirito retto* il Figlio, nello *spirito santo* lo Spirito Santo, nello *spirito principale* il Padre. Sia che sia così, sia che abbia voluto intendere per spirito retto quello dell'uomo stesso, dicendo: *Uno spirito retto rinnova nelle mie viscere*, che io ho curvato e ho distorto peccando, in modo che lo stesso Spirito Santo sia lo spirito principale, che non vuole che gli sia tolto, e nel quale vuole essere confermato: nessuna delle interpretazioni è da ritenersi eretica.

18. [v 15.] Ma osservate che cosa aggiunge: *Nello spirito principale confermami*. Perché *confermami*? Perché mi hai perdonato, perché sono sicuro che non mi sarà imputato ciò che mi hai donato, e perciò sono sicuro e, confermato in questa grazia, non sarò ingrato. Che farò dunque? *Insegnerò agli iniqui le tue vie*. Insegnerò agli iniqui, io che ero ingiusto; cioè io, che sono stato ingiusto, ma non lo sono più, perché non mi è stato tolto lo Spirito Santo e sono stato rafforzato nello spirito principale, *insegnerò agli iniqui le tue vie*. Quali vie insegnerai agli iniqui? *E gli empi a te si convertiranno*. Se il peccato di David è da attribuirsi all'empietà, non disperino di se stessi gli empi, poiché Dio perdona all'empio: ma se a lui si convertono, se apprendono le sue vie. Se invece la colpa di David non è da attribuirsi all'empietà, poiché propriamente empietà significa apostatare da Dio, non adorare l'unico Dio, o non averlo mai adorato, oppure abbandonare colui che si adorava, per il cumulo dei peccati valgono le parole: *E gli empi a te si convertiranno*. Tanto piena è la ricchezza della misericordia, che nessuno di quelli che a te si convertono deve disperare, non soltanto i peccatori di qualsiasi genere, ma neppure gli empi. *E gli empi a te si convertiranno*. Perché? Perché, credendo in Colui che giustifica l'empio, la loro fede sarà computata a giustizia .

Corruzione attuale della carne. Ferma speranza di salvezza.

19. [v 16.] *Liberami dai sanguì, o Dio, Dio della mia salvezza*. Il traduttore latino si serve di una parola poco latina per esprimere la forza della parola nel greco. Sappiamo tutti infatti che in latino non si dice "sanguì" al maschile e neppure "sanguì" al neutro; tuttavia, poiché il greco si esprime al plurale, non senza motivo, dato che così si legge nella originaria lingua ebraica, il pio traduttore ha preferito esprimersi poco latinamente, piuttosto che perdere la forza dell'originale. Perché dunque ha detto al plurale: *dai sanguì*? Ha voluto intendere nei molti sanguì, cioè nell'origine della carne del peccato, i molti peccati. L'Apostolo, guardando a tali peccati che derivano dalla corruzione della carne e del sangue, dice: *La carne e il sangue non possederanno il Regno di Dio* . Peraltro, secondo la verace fede dello stesso Apostolo, questa carne risorgerà e meriterà essa stessa l'incorruttibilità, come appunto egli dice: *È necessario che questo corruttibile si rivesta di incorruttibilità, e che questo mortale si rivesta di immortalità* . Orbene, poiché questa corruzione deriva dal

peccato, i peccati sono chiamati con il suo nome; allo stesso modo per cui si chiama lingua quella striscia di carne, quel membro che si muove nella bocca, quando articoliamo le parole, e si chiama lingua ciò che per mezzo della lingua si dice, per cui diciamo che una è la lingua greca, e l'altra la latina; mentre la carne non è diversa, ma è diverso il suono che essa produce. Allo stesso modo, dunque, in cui si dice lingua l'espressione che per mezzo della lingua si formula, così si dice sangue l'ingiustizia che per mezzo del sangue si compie. Orbene, constatando le sue numerose iniquità, dice precedentemente: *E tutte le mie iniquità cancella* ; e attribuendo tali iniquità alla corruzione della carne e del sangue aggiunge: *Liberami dai sanguì*. Cioè liberami dalle iniquità, purificami da ogni corruzione. Desidera infatti l'incorruttibilità colui che dice: *Liberami dai sanguì; perché la carne e il sangue non possederanno il Regno di Dio, né la corruzione l'incorruttibilità. Liberami dai sanguì, o Dio, Dio della mia salvezza*. Mostra così che quando in questo corpo ci sarà la salute perfetta, in esso non ci sarà più la corruzione che ora si chiama col nome di carne e sangue; tale condizione sarà infatti la perfetta sanità del corpo. Come può dirsi ora sano ciò che cade, ciò che ha bisogno, ciò che sempre si trova nella condizione di aver fame e sete? Queste cose allora più non saranno; perché il cibo è per il ventre, e il ventre è per il cibo . Dio, invece, porrà fine a questo e a quello. Sarà resa perfetta da Dio la forma del corpo, assorbita la morte nella vittoria , senza più alcuna traccia di corruzione, senza che più possa sopraggiungere alcun mancamento, senza esser soggetta a mutare con il tempo, né ad esser stancata da alcuna fatica tanto da doversi ristorare con alimenti o da doversi nutrire con il cibo. Ma non saremo senza cibo e senza bevanda; lo stesso Dio nostro sarà il nostro cibo e la nostra bevanda. Solo questo cibo ristora e non viene meno. *Liberami dai sanguì, o Dio, Dio della mia salvezza*. Perché già ora siamo in tale salvezza. Ascolta l'Apostolo: *Nella speranza siamo stati salvati*. E nota che egli parlava della stessa salvezza del corpo: *in noi medesimi - dice - gemiamo aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Perché nella speranza siamo stati salvati. Ma la speranza che si vede non è speranza; chi spera in ciò che vede? Ma se speriamo in ciò che non vediamo, con pazienza lo aspettiamo* . Chi avrà perseverato fino alla fine, cioè nella vera pazienza, egli sarà salvo , e questa è la salute che non ancora abbiamo ma che avremo. Non ancora è nella realtà, ma la speranza è sicura. *Ed esulterà la mia lingua per la tua giustizia*.

20. [v 17.] *Signore, aprirai le mie labbra, e la mia bocca annunzierà la tua lode. La tua lode, perché sono stato creato; la tua lode, perché peccando non sono stato abbandonato; la tua lode, perché sono stato esortato a confessare; la tua lode, perché per essere nella pace sono stato purificato. Aprirai le mie labbra e la mia bocca annunzierà la tua lode.*

Il sacrificio interiore.

21. [vv 18.19.] *Perché, se tu avessi voluto un sacrificio, certamente te lo avrei offerto.* David viveva nel tempo in cui si offrivano a Dio i sacrifici degli animali immolati, ma vedeva questi tempi futuri. Forse che non ci riconosciamo in queste parole? Quei sacrifici erano figure, e preannunziavano l'unico sacrificio di salvezza. Ma neppure noi siamo stati lasciati senza sacrificio da offrire a Dio. Ascolta infatti che cosa dice colui che si preoccupa per il suo peccato, e vuole che gli sia perdonato il male che ha fatto: *Se tu avessi voluto - dice - un sacrificio, certamente te lo avrei offerto. Ma tu non gradisci gli olocausti.* Non offriremo dunque niente? Andremo così a Dio? E in qual modo lo placheremo? Offri: certamente hai in te di che offrire. Non preparare doni al di fuori di te, ma di': *In me sono, o Dio, i tuoi voti di lode che ti renderò.* Non cercare al di fuori di te un animale da immolare, hai in te di che sacrificare. *Sacrificio a Dio è lo spirito contrito; Dio non disprezza il cuore contrito e umiliato.* Disprezza piuttosto il toro, il caprone, l'ariete; non è più tempo di fare queste offerte. Si offrivano quando indicavano qualcosa, quando promettevano qualcosa; ma, giunte le cose promesse, le promesse sono state abolite. *Dio non disprezza il cuore contrito e umiliato.* Sapete che Dio è altissimo; se tu ti innalzerai, egli si allontanerà da te; se tu ti umilierai, egli si avvicinerà a te.

22. [v 20.] Osservate chi sia costui: David sembrava pregare da solo, e voi vedete qui la nostra immagine e il tipo della Chiesa. *Mostrati benigno, Signore, nella tua bontà, verso Sion.* Agisci con bontà verso questa Sion. Chi è Sion? È la città santa. Quale è la città santa? È la città che è posta sopra il monte e che non può restare nascosta. Sion sta contemplando, perché vede qualcosa che spera. Sion significa infatti contemplazione, e Gerusalemme visione di pace. Riconoscetevi dunque in Sion e in Gerusalemme, e sicuri aspettate la futura speranza, se siete in pace con Dio. *E siano*

edificate le mura di Gerusalemme. Sii benigno, o Signore, nella tua bontà, verso Sion, e siano edificate le mura di Gerusalemme. Non si attribuisca Sion alcun suo merito; tu con lei sii benigno. Siano edificate le mura di Gerusalemme. Siano costruite le fortezze della nostra immortalità, nella fede, nella speranza e nella carità.

23. [v 21.] *Allora accetterai il sacrificio di giustizia.* Ora, invece, accetti il sacrificio per l'iniquità, lo spirito contrito e il cuore umiliato; allora accetterai il sacrificio di giustizia: soltanto la lode. Beati infatti coloro che abitano nella tua dimora: nei secoli dei secoli ti loderanno ; questo è il sacrificio di giustizia. *Le oblazioni e gli olocausti.* Che cosa sono gli *olocausti*? Le offerte che sono tutte intere consumate dal fuoco. Quando l'animale tutto intero veniva posto sull'altare per essere consumato dal fuoco, era chiamato olocausto. Ci prenda tutti interi il divino fuoco, e di noi tutti interi si impadronisca quel fervore. Quale fervore? *Non c'è chi si nasconda dal suo calore* . Quale fervore? Quello di cui così dice l'Apostolo: *Ferventi nello spirito* . Non soltanto la nostra anima sia presa da quel divino fuoco della sapienza, ma anche il nostro corpo, affinché in esso si meriti l'immortalità; si innalzi così l'olocausto, affinché la morte sia assorbita nella vittoria . *Le oblazioni e gli olocausti.* *Allora porranno sul tuo altare i vitelli.* Perché *i vitelli*? E cosa sceglierà da quell'altare? L'innocenza dell'età novella, o il collo libero dal giogo della legge?

Adoperarsi alla conversione dei peccatori. Doveri dei genitori.

24. Abbiamo portato a termine nel nome di Cristo il salmo, anche se forse non come abbiamo voluto, ma tuttavia come abbiamo potuto. Ci resta poco da dirvi, fratelli, a cagione dei molti mali in mezzo ai quali viviamo. Vivendo in mezzo alle vicende umane, non possiamo infatti abbandonare le cose terrene. Dobbiamo vivere con pazienza tra i malvagi; perché, quando anche noi eravamo malvagi, con pazienza sono vissuti i buoni tra noi. Non dimenticando ciò che siamo stati, non dispereremo di coloro che sono tuttora ciò che noi fummo. Malgrado ogni difficoltà, fratelli carissimi, in mezzo a una così grande molteplicità di costumi e a tanta detestabile corruzione, governate le vostre case, dirigete i vostri figli, reggete le vostre famiglie. Come a noi incombe l'obbligo di parlarvi nella chiesa, così a voi incombe il dovere di comportarvi nelle vostre case in modo da

poter rendere buona ragione di coloro che vi sono sottomessi. Dio ama la disciplina. È infatti perversa e falsa innocenza, lasciare abbandonate le briglie ai peccati. In modo quanto mai inutile e dannoso il figlio profitta della dolcezza del padre, per sentire poi la severità di Dio; e non da solo sentirà tale severità, ma insieme con il troppo tenero suo padre. Ma come? Se egli non pecca, e non fa ciò che compie il figlio, non deve per questo tenere lontano il figlio dalla malvagità? Oppure deve forse comportarsi in modo che il figlio creda che anche il padre farebbe ciò che egli fa se non fosse invecchiato? Il peccato che non ti è sgradito nel tuo figlio, allietta anche te; non è la cupidigia che ti ha abbandonato, ma l'età. Ebbene, fratelli miei, abbiate fedelissima cura dei vostri figli, dei quali vi siete fatti garanti al battesimo. Ma forse il figlio malvagio trascura gli ammonimenti del padre, il suo rimprovero e la sua severità; quanto a te adempi i tuoi obblighi: Dio da lui esigerà i suoi.

ESPOSIZIONE SUL SALMO 51

DISCORSO AL POPOLO

David figura di Cristo.

1. Il salmo di cui abbiamo cominciato a parlare alla vostra Carità è breve; ma il titolo presenta alcune difficoltà. Sopportateci dunque con pazienza, finché non lo avremo spiegato come possiamo, con l'aiuto del Signore. Non si tratta di cose su cui si possa tranquillamente sorvolare. E siccome ai fratelli è piaciuto non soltanto raccogliere le nostre parole con l'udito e col cuore, ma gradiscono pure metterle in iscritto, dobbiamo pensare non solo a chi ci ascolta, ma anche a chi ci leggerà. Lo spunto per questo salmo lo si ebbe in quell'episodio che vi abbiamo fatto leggere dal libro dei Re. Il re Saul non era stato eletto dal Signore perché avesse una dinastia duratura, ma era stato dato al popolo a causa della durezza e della malvagità del suo cuore: era stato dato come punizione e non perché ne traessero dei vantaggi, secondo la sentenza della Sacra Scrittura ove si dice che Dio *fa regnare l'uomo ipocrita per i peccati del popolo*. Orbene, Saul, che era così come si è detto, perseguitava David, in cui si prefigurava il regno dell'eterna salvezza e che Dio aveva scelto perché, attraverso la sua discendenza, sopravvivesse senza fine. Dalla stirpe di David doveva infatti venire, secondo la carne, il nostro re, il re dei secoli con il quale regneremo in eterno. Dio dunque aveva scelto (o, meglio, prescelto) David e lo aveva predestinato al regno; tuttavia non volle che si impadronisse di questo regno prima che fosse liberato dai persecutori: affinché in un tal modo di procedere potessimo essere raffigurati anche noi, cioè il suo corpo, del quale Cristo è il capo. Ebbene, se lo stesso nostro capo non ha voluto regnare in cielo senza avere prima sofferto in terra, né ha voluto innalzare alla gloria il corpo che aveva assunto quaggiù se non attraverso la via della tribolazione, come oseranno sperare le membra di poter essere più felici del loro capo? *Se hanno chiamato Beelzebub il padrone di casa, quanto più i suoi familiari?* Non speriamo per noi una via meno aspra: andiamo per quella che egli ha battuta; seguiamolo ove egli ci ha preceduti. Se ci allontaniamo dalle sue orme, siamo perduti. Vedete dunque che cosa era prefigurato in David e che cosa era

prefigurato in Saul: in Saul il regno del male, in David il regno del bene; in Saul la morte, la vita in David. Infatti è soltanto dalla morte che noi siamo perseguitati; ma di essa alla fine trionferemo, quando potremo dire: *Dove è, o morte, la tua prepotenza? Dove è, morte, il tuo aculeo?* Che significa ciò che dico, e cioè che siamo perseguitati solo dalla morte? Significa che, se noi non fossimo mortali, in nulla il nemico ci potrebbe nuocere. Può forse qualcosa contro gli angeli? Dunque anche la morte, dalla quale soprattutto siamo perseguitati e la cui ostilità cesserà alla fine quando saremo risorti dai morti, come ha perso vigore nel nostro capo, così avrà fine anche per noi se saremo trovati giusti. Infatti egli morendo ha ucciso la morte, ed è più vero che la morte fu debellata ad opera di lui, che non lui ad opera della morte.

Saul re di morte.

2. Infine se prestiamo attenzione al nome stesso, vediamo che non è privo di significato misterioso: Saul infatti significa " domanda ", cioè " desiderio ". E potremo forse dubitare di esserci procurati questa morte da noi stessi? Di fatto la morte ha avuto origine dal peccato dell'uomo; per cui giustamente diciamo che l'uomo stesso ha desiderato per sé la morte, e perciò "desiderio" è un nome di morte. Infatti sta scritto: *Dio non fece la morte, né gode della rovina dei viventi. Dio infatti creò ogni cosa perché fosse; e fece salutari le stirpi dell'universo. E, come se tu le avessi chiesto donde venga la morte, aggiunge la Scrittura: Ma gli empi con gli atti e con le parole l'hanno chiamata su di sé e credendola amica ne sono stati consunti* . Dunque le corsero incontro desiderandola, e precipitarono nella morte credendola amica, così come il popolo, ritenendolo a sé giovevole, richiese un sovrano che gli doveva poi risultare nocivo. Il popolo pretese dal Signore di avere un re e gli fu dato Saul, nelle cui mani essi furono, per così dire, consegnati: così essi con le opere e le parole chiamarono la morte, raffigurata nello stesso Saul. Ecco perché il salmo diciassettesimo ha questo titolo: *Nel giorno in cui il Signore lo strappò dalle mani di tutti i suoi nemici e dalle mani di Saul* . Prima son menzionati tutti i suoi nemici e poi è detto: *Dalle mani di Saul*, perché l'ultimo nemico che sarà distrutto sarà la morte . Che significano dunque le parole: *E dalle mani di Saul?* Significano che Cristo ci ha strappati dall'abisso e liberati dal potere della morte.

Doec e David, individui e collettività.

3. Orbene, quando Saul perseguitava il giusto David, questi si rifugiò dove ritenne di essere al sicuro; e, incontratosi con il sacerdote Achimelec, accettò da lui i pani. In questo episodio è prefigurata la persona non solo di un re ma anche di un sacerdote, perché David mangiò i pani di proposizione, *che*, come dice il Signore nel Vangelo, *potevano essere mangiati solo dai sacerdoti*. Poi Saul cominciò a cercarlo, e si adirò con i suoi perché nessuno gli voleva rivelare ove fosse. Lo abbiamo appena letto nel libro dei Re. C'era però un certo Doec idumeo, capo dei pastori di Saul, quando David venne dal sacerdote Achimelec. Costui era presente quando Saul si adirava con i suoi perché nessuno voleva svelargli il nascondiglio di David, e gli rivelò dove lo aveva visto. Subito Saul mandò i suoi uomini, fece venire il sacerdote e tutti i suoi, e ordinò che fossero uccisi. Nessuno degli uomini del re Saul, neppure per ordine del sovrano, osava mettere la mano sui sacerdoti del Signore; ma colui che aveva tradito come Giuda, il quale non desistette dal suo proposito e sino alla fine continuò a dar frutto da quella radice di tradimento (e quale frutto, se non quello che porta l'albero cattivo?), quel tal Doec, insomma, per ordine del re, uccise di sua mano il sacerdote e tutti i suoi uomini. In seguito fu distrutta anche la città dei sacerdoti. Troviamo dunque che questo Doec è nemico del re David e del sacerdote Achimelec. Doec è una singola persona, ma rappresenta una categoria di uomini; così come David è insieme figura di re e di sacerdote, quasi individuo con duplice personalità, ma sempre nell'ambito dell'unico genere umano. Orbene, anche in questo tempo e nella vita presente sappiamo riconoscere queste due categorie di uomini, in modo che torni a nostra utilità sia ciò che cantiamo sia ciò che ascoltiamo cantare. Sappiamo dunque riconoscere dove oggi sia Doec: dove sia la persona del re e del sacerdote, e dove sia la genia degli uomini che si oppongono al re e al sacerdote.

I cittadini dei due regni vivono ora mescolati.

4. Badate, anzitutto, ai nomi e notate quanto siano misteriosi. Doec significa " movimento "; idumeo significa " terreno ". Vedete già quale stirpe di uomini rappresenti questo Doec o " movimento ": non quella che persevera per l'eternità, ma quella che è soggetta a

migrazioni. " Terreno ". Come potete attendervi dei frutti dall'uomo terreno? L'uomo celeste vivrà in eterno. Per dirla in breve e per spiegarmi subito, c'è, dunque, ora in questo mondo un regno terreno e c'è anche un regno celeste. Ambedue i regni, quello terreno e quello celeste, quello che dovrà essere sradicato e quello che dovrà essere piantato per l'eternità, hanno dei cittadini che sono di passaggio. Ora in questo mondo i cittadini di ambedue i regni sono mischiati; le compagini dei due regni sono intrecciate. Il regno celeste geme in mezzo ai cittadini del regno terreno e talvolta - non dobbiamo tacerlo - in certo modo il regno terreno tenta di schiacciare i cittadini del regno celeste, come anche, a sua volta, il regno celeste fa violenza sui cittadini del regno terreno. Ve lo dimostreremo con la Scrittura di Dio. Daniele e i tre fanciulli di Babilonia furono preposti agli affari del re ; in Egitto Giuseppe fu nominato dal re suo sostituto per amministrare lo Stato : proprio quello Stato da cui il popolo di Dio doveva essere liberato. In certo qual modo Giuseppe pesava su quello Stato, come quei tre fanciulli e come Daniele. È manifesto dunque che il regno terreno si serviva per delle sue opere, cioè per opere di dominio (non però per quelle malvagie), di cittadini del regno dei cieli. E in che senso anche il regno dei cieli si serve temporaneamente, finché è su questo mondo, di cittadini del regno terreno? Non parla di costoro l'Apostolo, quando dice che certuni annunziavano il Vangelo senza rettitudine, cioè predicavano il regno dei cieli desiderando le cose terrene e, cercando il proprio interesse, annunziavano Cristo? E affinché sappiate che anche costoro erano assunti, sia pure in qualità di mercenari, per la predicazione del regno dei cieli, l'Apostolo, lieto per essi, dice: *Ve ne sono alcuni che per invidia e spirito di rivalità annunziano Cristo, non per retti motivi, ma credendo di suscitare tribolazioni alle mie catene. E che importa? Purché in ogni caso - sia rettamente che per secondi fini - Cristo venga annunziato, di questo io godo e godrò* . Di tali uomini parla anche Cristo, quando dice: *I farisei e gli scribi sono seduti sulla cattedra di Mosè. Fate ciò che dicono, ma non fate ciò che fanno; perché dicono e non fanno* . Ciò che essi dicono si riferisce a David; ciò che fanno riguarda Doec. In loro, cioè in quel che essi dicono, ascoltate me, ma non imitate le loro azioni. Queste due categorie di uomini esistono oggi sulla terra. E proprio di questi due generi di uomini canta il nostro salmo.

Achimelec o Abimelec?

5. [vv 1. 2.] Il titolo del salmo reca: *Per la fine, intelligenza di David, quando venne l'idumeo Doec e annunziò a Saul: David è andato in casa di Abimelec*. Leggiamo invece che David era andato in casa di Achimelec. Può darsi che questo titolo sia stato alterato, come possiamo ben ritenere data la somiglianza dei due nomi, e dato che la differenza consiste in una sola sillaba, o meglio in una sola lettera. In effetti, stando ai codici che abbiamo consultati, nel nostro salmo abbiamo trovato più spesso Abimelec che Achimelec; altrove però si trova un caso più vistoso: quello di un salmo che presenta non una variante nel nome, ma proprio un nome diverso. In detto salmo ci si riferisce a David quando mutò il suo volto dinanzi al re Achis (non dinanzi al re Abimelec!) e poté sfuggirlo e andarsene. Eppure il titolo del salmo è così scritto: *Quando mutò il suo volto al cospetto di Abimelec*. Tale mutamento dei nomi ci fa più attenti e ci invita a considerare il significato nascosto, perché non ci avvenga di attendere solo ai fatti trascurando la sostanza velata. In quel salmo discutemmo sul nome Abimelec, e riscontrammo che esso significa: Il regno del padre mio. Ma in qual modo David abbandonò il regno del padre suo, e se ne andò, se non allo stesso modo in cui Cristo abbandonò il regno dei giudei e se ne andò ai gentili? Probabilmente, anche nel nostro caso, lo Spirito profetico, nel porre sulla testata del nostro salmo questo titolo, ha voluto che si dicesse non Achimelec, ma Abimelec, perché fu proprio quando venne al regno del padre suo che David fu consegnato al suo nemico. Cioè: il Signore nostro Gesù Cristo venne tradito, quando venne nel regno dei giudei istituito dal Padre suo, del quale regno sta scritto: *A voi sarà tolto il regno di Dio, e sarà dato a gente che faccia i suoi frutti nella giustizia*. Allora infatti fu consegnato alla morte, simboleggiata in Saul. David tuttavia non fu ucciso, come non lo fu nemmeno Isacco, che pure raffigurava la passione del Signore; e, tuttavia, l'immagine non fu senza sangue, tanto nel primo caso con l'uccisione dell'ariete, come nel secondo con l'assassinio del sacerdote Achimelec. Non era infatti conveniente che fossero uccisi coloro che allora non sarebbero potuti risorgere; ma Gesù, liberando la loro vita dal pericolo di morte - non senza spargimento di sangue - indicava la resurrezione, che in costoro era solo prefigurata, mentre nella realtà era riservata al vero Signore. Molte altre cose potrebbero essere dette a questo proposito, se il compito che ci fossimo proposti per questo discorso fosse l'esame dettagliato dei misteri contenuti in quelle antiche vicende.

Mescolati nel tempo, divisi alla fine.

6. Sofferamoci ora un istante su queste due categorie di uomini, che abbiamo ricavato dall'esame del titolo, portato a termine, anche se con molta fatica e forse con troppe parole, ma tuttavia così come il Signore ci ha concesso. Osservate queste due categorie: una, di coloro che soffrono; l'altra, di coloro in mezzo ai quali si soffre. Gli uni pensano alla terra, gli altri pensano al cielo; i primi abbandonano il cuore alle cose basse e terrene; gli altri lo tengono unito agli angeli. Gli uni ripongono la loro speranza nelle cose della terra, su cui esercita il suo dominio il mondo presente; gli altri si ripromettono i beni celesti che sono stati loro promessi da Dio che non mentisce. Ma queste due specie di uomini son mischiate tra loro. S'incontra talvolta un cittadino di Gerusalemme, un cittadino del regno dei cieli, collocato in terra in posti di governo. Eccolo indossare la porpora: è magistrato, edile, proconsole, imperatore; ha il governo della società terrena. S'egli è cristiano, se è fedele, se è pio, se disprezza le cose fra le quali si ritrova implicato e spera quelle che ancora non possiede, il suo cuore è volto verso il cielo. A questo genere di uomini appartenne quella santa donna che fu Ester: la quale, essendo la moglie del re, si espose al pericolo intercedendo per i suoi concittadini e, mentre pregava al cospetto di Dio dinanzi al quale non si può mentire, nella sua orazione disse che reputava tutti i suoi ornamenti regali come il panno di una donna immonda. Non disperiamo dunque dei cittadini del regno dei cieli, quando li vediamo occupati in affari di Babilonia, quando cioè li vediamo dediti a qualcosa di temporale nella società terrena; come, viceversa, non siamo troppo frettolosi nel rallegrarci con tutti gli uomini che vediamo occuparsi delle cose che riguardano il regno dei cieli. Infatti anche uomini pestilenziali seggono talvolta sulla cattedra di Mosè, e di costoro è detto: *Fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno; perché dicono e non fanno*. I primi, pur negli affari terreni, custodiscono il loro cuore rivolto verso il cielo; i secondi, pur vivendo a contatto con parole celesti, trascinano il cuore sulla terra. Ma verrà il tempo della vagliatura, e allora le due categorie saranno nettamente distinte: neppure un chicco di grano passerà nel mucchio della paglia che dovrà essere bruciata, e neppure un filo di paglia passerà nel mucchio di grano che dovrà essere serbato nel granaio. Adesso però, finché le cose sono mischiate, sappiamo ascoltare nelle parole del salmo la nostra stessa

voce, cioè la voce dei cittadini del regno dei cieli (dato che a questo dobbiamo tendere, cioè sopportare i malvagi piuttosto che farci sopportare dai buoni), e uniamoci a questa voce con l'orecchio, con la lingua, con il cuore e con le opere. Se così faremo, saremo noi stessi a parlare con le parole che abbiamo udite. Ci si parli dunque, per prima cosa, dell'empia compagine del regno terrestre.

Inanità della potenza dei malvagi.

7. [v 3.] *Perché si gloria nella malizia colui che è potente?* Osservate, fratelli miei, la gloria della malizia, la gloria degli uomini malvagi. Che cosa è questa gloria? *Perché si gloria nella malvagità il potente?* Più precisamente: perché si gloria colui che è potente nella malvagità? Conviene essere potenti, ma nella bontà, non nella malizia. Gran cosa menar vanto del male! Costruire la casa è di pochi, ma qualsiasi ignorante può distruggerla. Seminare il grano, coltivare la messe, aspettare finché maturi, rallegrarsi del frutto per il quale si è lavorato, è di pochi; incendiare tutta la messe con una sola scintilla può, invece, farlo chiunque. Avere un figlio, una volta nato nutrirlo, educarlo, condurlo all'età giovanile, è una grande impresa; mentre invece basta un solo istante per ucciderlo e un qualsiasi demente può farlo. Poiché, quando si tratta di distruggere, la cosa è ben facile. *Chi si gloria*, dunque, *nel Signore si glori*: chi si gloria, si glori nella bontà. Tu invece ti glori perché sei potente nel male. Che cosa farai, o potente, che cosa farai per vantarti così? Ucciderai un uomo? Ma questo può farlo anche uno scorpione, la febbre, un fungo velenoso. A questo si riduce dunque tutta la tua potenza: ad essere come quella di un fungo velenoso? Ecco al contrario ciò che realizzano i buoni, i cittadini di Gerusalemme, i quali si gloriano non della malizia, ma della bontà. Prima di tutto essi si gloriano non in sé, ma nel Signore. Inoltre quel che essi compiono a scopo di edificazione, lo compiono con diligenza interessandosi di cose che abbiano valore duraturo. Che se compiono qualcosa in cui ci sia della distruzione, ciò essi fanno a edificazione degli imperfetti, non per opprimere gli innocenti. Se dunque a un potere malefico viene rapportata quella compagine terrena, perché non vorrà ascoltare quelle parole: *Perché si gloria nella malizia colui che è potente?*

Il peccatore si porta in cuore la propria punizione.

8. [v 4.] *Nella iniquità tutto il giorno la tua lingua ha tramato ingiustizia. Nella iniquità tutto il giorno:* cioè per tutto il tempo, senza mai stancarsi, senza intervallo, senza pausa. Anche quando non commetti l'ingiustizia, la trami; per cui, anche quando l'azione malvagia è assente dalle tue mani, non è assente dal tuo cuore. Tu o fai il male, oppure, quando non puoi farlo, lo dici, cioè maledici; e, quando neppure questo puoi, desideri e pensi il male. *Per tutto il giorno* dunque: cioè senza smettere mai. A questo punto è ovvio attendersi il castigo per un uomo siffatto. Ma forse che è piccola pena egli a se stesso? Tu puoi minacciarlo, e, mentre lo minacci in quale sciagura lo vorresti sprofondare? Abbandonalo a se stesso. Per incrudelire fortemente con lui, tu lo vorresti gettare alle belve; ma abbandonarlo a se stesso è peggio che darlo alle bestie. La belva, infatti, può dilaniare il suo corpo, ma egli non riuscirà a lasciare senza ferite il suo cuore. Nel suo intimo egli infierisce contro se stesso, e tu vorresti procurargli delle piaghe esterne? Prega piuttosto Dio per lui, affinché sia liberato da se stesso. Peraltro in questo salmo, fratelli miei, non c'è una preghiera per i malvagi, e neppure contro i malvagi; esso è una profezia di ciò che capiterà ai malvagi. Non crediate perciò che il salmo nelle sue parole sia ispirato a cattiveria; ogni sua espressione è infatti pronunciata in spirito di profezia.

Retto uso delle cose superflue.

9. Che cosa segue? Tutta la tua potenza, tutto il tuo tramare ingiustizia per l'intero giorno, l'esercizio di malignità a cui ti dedichi senza tregua con la tua lingua, che cosa opera? che cosa fa? *Come rasoio affilato hai compiuto l'inganno.* Ecco che cosa fanno i malvagi ai santi: radono loro i capelli. Che significano queste parole? Se i cittadini di Gerusalemme sanno udire la voce del loro Signore, del loro re che dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima*; se sanno prestare ascolto alla voce che ora è stata letta dal Vangelo: *Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se danneggia se stesso?* essi allora disprezzano tutte le ricchezze terrene, anzi la vita stessa. E che cosa farà il rasoio di Doec all'uomo che in questa terra pensa al regno dei cieli e che in questo regno è destinato a vivere, che ha Dio con sé e che resterà in eterno insieme con Dio? Che cosa gli farà quel rasoio? Gli raderà i capelli, lo renderà calvo. E questo gioverà a metterlo in relazione

con Cristo, il quale fu appunto crocifisso nel luogo del Calvario. Lo renderà pure figlio di Core, che significa " calvizie ". I capelli infatti raffigurano il superfluo delle cose temporali. Certamente i capelli non sono stati posti inutilmente da Dio nel corpo degli uomini, ma perché gli fossero in qualche modo di ornamento; tuttavia, siccome essi vengono tagliati senza che ce se ne accorga, coloro che con il cuore aderiscono al Signore considerano le cose terrene come se fossero capelli. Ma talvolta anche con i capelli si può compiere il bene: come quando tu spezzi il pane all'affamato, conduci in casa tua il misero senza tetto, e vesti colui che trovi nudo . Infine anche i martiri, quando, imitando il Signore, versarono il sangue per la Chiesa e misero in pratica quella parola: Come Cristo *dette la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli* , in un certo qual modo fecero del bene a noi mediante i loro capelli: servendosi cioè di cose che si potevano tagliare o radere col rasoio. E che anche con i capelli si possa compiere del bene, lo dimostrò quella donna peccatrice, la quale, piangendo ai piedi del Signore, li asciugò con i suoi capelli, dopo averli lavati con le lacrime . Che si vuol significare con questo? Significa che, se hai davvero nel cuore la compassione per qualcuno, devi anche soccorrerlo, se puoi. Quando infatti manifesti compassione, è come se tu piangessi; quando soccorri, asciughi con i capelli. E se questo puoi farlo con chiunque, quanto più con i piedi del Signore? Che cosa sono i piedi del Signore? Sono i santi evangelizzatori, dei quali è detto: *Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano il bene!* Affili dunque Doec la sua lingua come un rasoio, prepari l'inganno con tutto l'acume che può: ci toglierà i beni superflui e temporali, mai però quelli necessari ed eterni.

Il malvagio con suo danno preferisce il male al bene.

10. [v 5.] *Hai amato la malizia più della bontà.* Dinanzi a te era la bontà: quella avresti dovuto amare. Non dovevi pagare per ottenerla, né dovevi intraprendere una lunga navigazione per procurarti l'oggetto del tuo amore. Stanno dinanzi a te la bontà e l'iniquità: frontale e scegli. Ma, forse, tu hai occhi che vedono la malizia, e non hai occhi per vedere la bontà. Guai a chi ha iniquo il cuore! Egli - cosa ancora più detestabile - distoglie il suo sguardo per non vedere ciò che potrebbe vedere. Che cosa è detto, infatti, di costoro in un altro passo? *Non ha voluto intendere per agire bene.* Non

è detto: Non ha potuto; ma: *Non ha voluto intendere per agire bene*. Ha chiuso gli occhi alla luce che l'avvolgeva. E che cosa dice dopo? *Ha meditato l'ingiustizia nel suo giaciglio*, cioè nell'intimo segreto del suo cuore. Ecco ciò che si rinfaccia a questo Doec idumeo, a questa categoria di uomini malvagi, a questo "movimento terreno" che non rimarrà in eterno né appartiene al cielo. *Hai amato la malizia più della bontà*. Vuoi sapere come il malvagio veda l'una cosa e l'altra e come scelga la malignità voltando le spalle alla bontà? Non grida egli, forse, quando soffre qualcosa ingiustamente? Non è forse vero che in questo caso egli esagera quanto può l'ingiustizia subita e loda la bontà, rimproverando colui che l'ha trattato con malevolenza e non con benevolenza? Sia lui stesso la norma su cui specchiare la propria condotta! Egli verrà giudicato dal suo stesso comportamento. Senza dubbio, se facesse ciò che è scritto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*, e: *Il bene che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo anche voi a loro*, comprenderebbe immediatamente da solo perché non deve fare agli altri le cose che non vuole siano fatte a sé. *Hai amato la malizia più della bontà*. Con la violenza, disordinatamente, contro natura tu vuoi sollevare l'acqua al di sopra dell'olio; l'acqua andrà per forza sotto e l'olio verrà a galla. Vuoi porre la luce sotto le tenebre; le tenebre saranno fuggite, e la luce resterà. Vuoi collocare la terra al disopra del cielo; per la sua gravità la terra ricadrà al suo posto. Tu dunque, se amerai la malizia più che non la bontà, sprofonderai, poiché mai la malizia riuscirà a stare sopra la bontà. *Hai amato la malizia più della bontà: l'iniquità più che il parlare secondo equità*. Ecco: dinanzi a te stanno l'equità e l'iniquità. Hai una sola lingua e tu la puoi volgere dove vuoi. Perché usarla per l'ingiustizia invece che per la giustizia? Al tuo stomaco non dai cibi amari, e vuoi dare alla tua lingua maligna il cibo dell'iniquità? Come scegli di che nutirti, così scegli ciò che devi dire. Ti vedo accordare la preferenza all'ingiustizia anziché alla giustizia, alla malizia anziché alla bontà. Tu preferisci le prime, ma, in realtà, chi potrà avere il sopravvento se non la bontà e la giustizia? E, quanto a te stesso, mettendoti, per così dire, in groppa a cose che necessariamente tendono al basso, non otterrai che esse salgano al di sopra delle cose buone, ma, insieme con esse, sprofonderai nel male anche tu.

11. [v 6.] Ecco perché il salmo continua così: *Hai amato ogni parola di affondamento*. Liberati dunque, se puoi, dallo sprofondare. Vuoi

scampare al naufragio, e ti aggrappi al piombo? Se non vuoi essere sommerso abbraccia la tavola, lasciati portare dal legno: ti sia condottiera la croce. Ma ora che tu sei Doec l'idumeo, cioè movimento e uomo terreno, che cosa fai? *Hai amato ogni parola che porta a sprofondare, la lingua ingannatrice.* La lingua ingannatrice precede le parole che portano a sprofondare. Queste la seguono. Che cosa è una lingua ingannatrice? La lingua ingannatrice è dispensatrice di menzogna; e di essa si servono coloro che una cosa hanno nel cuore e un'altra manifestano con le parole. Ma in costoro, come c'è sovvertimento, così ci sarà anche sprofondamento.

Radice delle opere buone è la carità.

12. [v 7.] *Per questo Dio ti distruggerà alla fine*, anche se ora tu sembri verdeggiare come erba nel campo prima che sopraggiunga la calura del sole. Perché ogni essere di carne è erba, e lo splendore dell'uomo è come il fiore dell'erba: l'erba inaridisce e il fiore cade; ma le parole del Signore restano in eterno. Ecco a che cosa devi aggrapparti: a ciò che resta in eterno. Se infatti ti attaccherai all'erba e al fiore dell'erba, siccome l'erba si secca e il fiore inaridisce *ti distruggerà Dio alla fine.* Anche se non ora, certamente alla fine ti distruggerà: quando verrà la vagliatura e il cumulo della paglia sarà separato dalla massa del grano. Forse che il buon frumento non andrà nel granaio, mentre la paglia nel fuoco? E questo Doec non andrà tutto intero a finire alla sinistra, quando il Signore dirà: *Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi? Ti distruggerà - dunque - Dio alla fine; ti sradicherà e ti farà migrare dalla tua tenda.* Ora infatti questo Doec idumeo è nella tenda; ma il servo non resta per sempre nella casa. Anche se egli compie qualcosa di buono (non certo per le sue opere, ma per la parola di Dio) quando nella Chiesa, sia pur in vista dei suoi interessi, dice le cose che sono di Cristo; tuttavia valgono per lui le parole: *Dio ti strapperà dalla tua tenda (In verità vi dico che hanno già ricevuto la loro mercede!), e la tua radice dalla terra dei viventi.* Noi dobbiamo dunque avere la radice nella terra dei viventi. Ivi sia la nostra radice. La radice rimane nascosta; si vedono i frutti, ma la radice no. La nostra radice è la nostra carità, i nostri frutti sono le nostre opere. È necessario che le tue opere provengano dalla carità, e allora la tua radice sarà nella terra dei viventi. Di qui sarà sradicato questo Doec. Non potrà in alcun modo rimanervi, perché

le sue radici non sono gettate in profondità, ma è come quei semi caduti sulla roccia: anche se emettono un po' di radice, tuttavia, non avendo linfa, inaridiscono non appena si leva il sole . Ma coloro che mettono radici profonde, cosa odono dalla bocca dell'Apostolo? *Piego le mie ginocchia per voi dinanzi al Padre del nostro Signore Gesù Cristo, affinché siate radicati e fondati nella carità.* E poiché la radice è già ivi piantata, aggiunge: *Affinché possiate comprendere quale sia l'altezza, la larghezza, la lunghezza e la profondità; e conoscere anche la superiore scienza della carità di Cristo, affinché siate ricolmati in ogni pienezza di Dio .* Di tali frutti è degna una radice così grande: così semplice e insieme così feconda e che si spinge così in profondità nelle sue varie ramificazioni. La radice di Doec, invece, sarà sradicata dalla terra dei viventi.

Temi oggi per godere domani.

13. [v 8.] *E i giusti vedranno, e avranno timore, e su di lui rideranno.* Quando avranno timore? Quando rideranno? Comprendiamo e distinguiamo questi due tempi, nei quali si debba temere e rallegrarsi con profitto. Finché siamo in questo mondo, non è tempo di ridere, se non vogliamo piangere dopo. Noi leggiamo che cosa è riserbato per la fine a questo Doec; lo leggiamo e, poiché comprendiamo e crediamo, mentre lo vediamo ne abbiamo timore. Proprio questo è detto: *I giusti vedranno, e avranno timore.* Perché abbiamo timore quando vediamo ciò che alla fine accadrà ai malvagi? Perché l'Apostolo ha detto: *Nel timore e nel tremore operate la salvezza di voi stessi .* E in un salmo è ancora detto: *Servite il Signore nel timore, e inneggiate a lui con tremore .* Perché " nel timore "? Perché *chi crede di stare in piedi, stia attento a non cadere .* Perché " con tremore "? Perché altrove l'Apostolo dice: *Fratelli, se un uomo incorrerà in qualche colpa, voi che siete spirituali correggetelo in spirito di dolcezza: badando però a te stesso, affinché non abbia a essere tentato anche tu .* Orbene, coloro che ora sono giusti e che vivono nella fede, quando considerano quello che accadrà a questo Doec han da temere anche per se stessi: perché sanno che cosa sono oggi, ma non sanno che cosa saranno domani. Adesso, quindi, *i giusti vedranno e avranno timore.* Ma, quando rideranno? Quando se ne sarà andata l'iniquità, quando sarà volato via il tempo dell'incertezza (che peraltro è già trascorso in gran parte!), quando saranno poste in fuga le tenebre di questo secolo nelle quali ora

camminiamo, rischiarati soltanto dalla fioca luce delle Scritture, tanto che abbiamo timore come se camminassimo nella notte. Camminiamo alla luce della profezia, della quale dice l'apostolo Pietro: *Abbiamo la parola dei profeti, sommamente certa: alla quale fate bene ad attenervi come a fiaccola che risplenda in luogo oscuro, finché non brillerà il giorno e la stella del mattino non sorgerà nei vostri cuori*. Finché, dunque, camminiamo seguendo questa fiaccola, è necessario che viviamo con timore. Ma quando sarà spuntato il nostro giorno, cioè alla manifestazione di Cristo, della quale Paolo apostolo dice: *Quando apparirà Cristo vita vostra, allora anche voi vi manifesterete con lui nella gloria*; ebbene è allora che i giusti rideranno di questo Doec. Allora infatti non ci sarà più l'obbligo né la possibilità di soccorrere il prossimo. Non sarà più come adesso che, quando vedi un uomo vivere nell'ingiustizia, vorresti subito compiere ogni sforzo perché si corregga. Adesso, infatti, chi è ingiusto può convertirsi e diventare giusto, così come chi è giusto può volgersi indietro e divenire ingiusto. Quindi, non presumere troppo di te stesso e non disperare di lui. E, se sei buono, se non ami la malizia più della bontà, datti da fare, per quanto puoi, al fine di correggere e condurre sulla retta via l'uomo che erra e cammina nella via del male. Quando invece sarà venuto il tempo del giudizio, non vi sarà più posto per la correzione; ci sarà solo la dannazione. Ci sarà, è vero, anche il pentimento, ma non servirà a nulla, perché tardivo. Vuoi che ti giovi il pentimento? Non differirlo; correggiti oggi stesso. Tu sei il colpevole, egli è il giudice: correggi la tua colpa e ti rallegrerai davanti al giudice. Ti esorta oggi per non avere un giorno di che giudicarti; e colui che sarà il tuo giudice, oggi è il tuo avvocato. Allora sarà, o fratelli, il tempo di ridere. Il libro della Sapienza menziona appunto la futura irrisione degli empi da parte dei giusti. Per mezzo di coloro che le appartengono e nelle cui anime lei stessa si trasferisce, la sapienza dice: *Io rimproveravo e voi non mi ascoltavate; parlavo e voi non badavate alle mie parole; e io mi farò beffe della vostra perdizione*. Così faranno i giusti nei confronti di quel Doec. Ma, ora, stiamo attenti e abbiamo timore per non essere noi stessi ciò che rimproveriamo a lui. Se lo siamo stati, cessiamo di esserlo, affinché, temendo ora, possiamo ridere dopo.

Povertà e distacco.

14. [v 9.] Ma che cosa diranno allora quelli che rideranno? *E su di*

lui rideranno e diranno: *Ecco l'uomo che non ha eletto Dio come suo protettore.* Osservate la genia degli, uomini terreni. Tanto vali, quanto possiedi. È il proverbio degli avari, dei rapaci, di coloro che opprimono gli innocenti, di coloro che invadono le proprietà altrui, che non vogliono restituire ciò che è stato loro affidato. Quale il senso di questo proverbio:, Tanto vali, quanto possiedi? Significa: quanto più denaro avrai, quanto più ne acquisterai, tanto più sarai potente. *Ecco l'uomo che non ha eletto Dio come suo protettore, ma ha sperato nella moltitudine delle sue ricchezze.* Non dica il povero che, per ipotesi, sia malvagio: Io non sono di questa categoria. Sentendo queste parole del profeta: *Ha sperato nella moltitudine delle sue ricchezze,* il povero si dà uno sguardo ai propri cenci, e poi ecco che lì vicino ti nota un ricco cristiano elegantemente vestito. Subito dice in cuor suo: " Il salmo è fatto per costui; come potrebbe riferirsi a me? ". Non ti escludere, non ti mettere dall'altra parte, se non quando avrai visto e avrai avuto timore, per poter ridere più tardi. Che ti giova, infatti, essere privo di ricchezze se ardi di cupidigia? Nostro Signore Gesù Cristo, dopo aver detto a quel ricco che poi se ne andò via rattristato: *Va', vendi tutto quello che hai e dàlo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni e seguimi,* aggiunse una sentenza che avrebbe dovuto ingenerare nei ricchi una grande disperazione, quando affermò che sarebbe stato più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, anziché per un ricco entrare nel regno dei cieli. Di questo i discepoli furono molto sbigottiti, e dicevano tra sé: *Chi potrà mai essere salvato?* Pensavano forse solo al ristretto numero dei ricchi, e non tenevano presente quanto grande fosse la moltitudine dei poveri? Non avrebbero potuto ragionare in questa maniera? E cioè: " Se è difficile, anzi impossibile, che i ricchi entrino nel regno dei cieli come è impossibile che un cammello passi per la cruna d'un ago, vi entrino pure, nel regno dei cieli, tutti i poveri; e che i ricchi ne restino esclusi! Non è, forse, irrilevante il numero dei ricchi? I poveri, invece, sono veramente innumerevoli. Nel regno dei cieli, infatti, non si terrà conto delle tuniche indossate, ma farà da veste, a ciascuno, lo splendore della sua giustizia. E i poveri saranno uguali agli angeli di Dio: rivestiti con la stola dell'immortalità, splenderanno come il sole nel regno del Padre loro . Perché dovremmo dunque preoccuparci o stare in pena per i pochi ricchi? ". Non così pensarono gli Apostoli. Ma, dopo aver sentito le parole del Signore: *È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli,* che cosa

intendevano chiedersi con le parole che si dicevano fra loro: *Chi mai potrà esser salvato?* Non pensavano alle ricchezze, ma alla cupidigia. Sapevano infatti che anche i poveri, pur non possedendo denaro, sono talvolta pieni di avarizia. E perché vi rendiate conto che nel ricco non è condannato il denaro ma l'avarizia, state attenti a quanto vi dico. Tu stai incantato a guardare quel ricco che è in piedi vicino a te. Eppure può darsi che in lui ci sia il denaro e non ci sia l'avarizia, mentre in te non c'è il denaro ma c'è l'avarizia. Quel povero coperto di piaghe, bersagliato dalla sfortuna, leccato dai cani, senza mezzi, senza cibo, e privo forse dello stesso vestito, fu condotto dagli angeli nel seno di Abramo . Benissimo! e tu che sei povero ora ti rallegri (ma forse che desidereresti anche essere coperto di piaghe? Non è la salute un gran patrimonio?). Nota però che il merito di questo Lazzaro non fu quello della povertà, ma quello della pietà. Tu infatti ti fermi forse a guardare chi sia stato portato in alto, ma non osservi dove fu trasportato. Chi fu trasportato dagli angeli? Un povero, vittima di disgrazie, coperto di piaghe. Dove fu portato? Nel seno di Abramo. Ma leggi la Scrittura e troverai che Abramo era ricco . Perché tu intenda che non sono colpa le ricchezze, ti si fa sapere che Abramo possedeva molto oro, molto argento, molto bestiame una numerosa famiglia. Era ricco, eppure fu nel suo seno che il povero Lazzaro venne trasportato. Il povero nel seno del ricco; o, meglio, tutt'e due ricchi: ricchi ambedue in Dio, e ambedue poveri quanto a cupidigia!

Non la ricchezza ma il presumere della ricchezza è riprovevole.

15. Orbene, di che cosa la Scrittura accusa Doec? Non dice: Ecco l'uomo che fu ricco, ma: *Ecco l'uomo che non ha eletto Dio come suo protettore, ma ha sperato nella moltitudine delle sue ricchezze.* Non perché abbia posseduto ricchezze, ma perché in esse ha sperato e non ha sperato in Dio, è condannato, è punito, è strappato dalla sua tenda: come quel tale " movimento terreno " come la polvere che il vento spazza dalla faccia della terra . Per questo la sua radice è divelta dalla terra dei viventi. Ma che son davvero simili a costui quei ricchi dei quali così dice l'apostolo Paolo: *Ordina ai ricchi di questo mondo di non essere alteri, come lo fu Doec, e di non sperare nelle incerte ricchezze? Sperino invece nel Dio vivente!* Non come Doec, che non scelse Dio come suo protettore. E che cosa in definitiva ordina a costoro? *Siano ricchi in opere buone; donino con facilità, facciano*

parte agli altri. E che accadrà se con facilità avranno donato, se avranno fatto parte delle loro ricchezze a chi non ne possiede? Entreranno per la cruna dell'ago? Certo che vi entreranno; infatti proprio per loro vi è già passato il grande cammello. È lui che vi è entrato per primo, lui che, come il cammello, nessuno avrebbe potuto gravare del carico dei patimenti, se prima egli non si fosse spontaneamente adagiato a terra. Ed è lui stesso che ha detto: *Ciò che è impossibile agli uomini è facile a Dio*. Sia dunque riprovato questo Doec; e della sua sorte temano ora i giusti per poi riderne in futuro. Egli è riprovato giustamente *poiché non si è scelto Dio come suo protettore*. Ben diversamente da ciò che fai tu, il quale, se possiedi del denaro, riponi la tua fiducia in Dio, non nel denaro. *E ha sperato nella moltitudine delle sue ricchezze*. È divenuto come coloro ai quali, allorché dicevano: Beato il popolo cui appartengono tali cose, cioè le cose terrene, subito replicò colui che reagisce vigorosamente contro questo Doec, dicendo: *Beato il popolo il cui Dio è il Signore*. Il salmo elenca le cose per le quali costoro chiamavano beato il popolo. Essi parlavano come figli stranieri, come questo Doec idumeo, cioè terreno. *La loro bocca, vi è detto, pronunzia vanità; la loro destra è la destra dell'ingiustizia. I loro figli sono come novelle piante rigogliose nella loro giovinezza; le loro figlie sono agghindate e adorne come un tempio; le loro dispense sono piene, e traboccano di questo e di quello; le loro pecore sono feconde, e moltiplicano i loro parti; i loro bovi sono grassi; non c'è breccia nel muro di cinta né passaggio, e neppure strepito nelle loro piazze*. Sembra insomma che godano la grande felicità della pace terrena. Ma colui che è " terreno ", è anche " movimento ": è come la polvere, che il vento spazza via dalla faccia della terra. Che cosa si rimprovera pertanto a costoro? Non il fatto di possedere tutte queste cose; anche i buoni le posseggono. Che cosa si rimprovera loro? State bene attenti, se non volete rimproverare con leggerezza i ricchi, e se non volete, per contro, presumere troppo della povertà e della miseria. Se non si deve presumere della ricchezza, molto meno si deve presumere della povertà. Soltanto nel Dio vivente si ha da sperare. Da che cosa, dunque, costoro si contraddistinguono? Dal fatto che *dicono beato il popolo cui appartengono queste cose*. Perciò sono figli estranei, perciò *la loro bocca parla di vanità, e la loro destra è la destra dell'ingiustizia* Tu, invece, che cosa ritieni per vero? *Beato il popolo che ha per suo Dio il Signore!*

Il buono serve Dio disinteressatamente.

16. [v 10.] Fu dunque riprovato colui che *sperava nella moltitudine delle sue ricchezze, e nella sua vanità agì da prepotente*. Cosa c'è infatti di più vacuo di colui che crede il denaro superiore in pregio a Dio stesso? È stato riprovato colui che diceva: *Beato il popolo che possiede tutto questo*. Ma tu, che consideri *beato il popolo il cui Dio è il Signore*, come giudichi te stesso? Che cosa speri per te? *Io invece* - ascolta ora l'altra categoria di uomini - *io, invece, sono come olivo fruttifero nella casa di Dio*. Non è un uomo solo che parla, ma quell'olivo fruttifero cui sono stati amputati i rami superbi e su cui è stato innestato l'umile olivo selvatico. *Come olivo fruttifero nella casa di Dio, ho sperato nella misericordia di Dio*. Che cosa avevano fatto, invece, gli altri? Avevano sperato *nella moltitudine delle loro ricchezze*; perciò la loro radice fu divelta dalla terra dei viventi. *Io invece, poiché sono come olivo fruttifero nella casa di Dio*, la cui radice viene nutrita, non sbarbicata, *ho sperato nella misericordia di Dio*. Ma forse che per il tempo presente vi ha confidato? Infatti anche da questo lato talvolta gli uomini sbagliano. Adorano, sì, Dio (e in questo già differiscono da quel tal Doec), ma confidano in Dio per ottenere beni temporali. Dicono, su per giù, dentro se stessi: "Adoro il mio Dio, affinché mi faccia diventare ricco sulla terra o mi dia figli o mi faccia trovare una sposa ". È Dio sicuramente che dà queste cose, ma Dio non vuole essere amato in vista di tali cose. Perciò spesso dona questi beni anche ai malvagi, affinché i buoni imparino a domandargliene altri. In che senso, dunque, tu dici: *Ho sperato nella misericordia di Dio*? Forse per ottenere beni temporali? No! Occorre sperare in lui *in eterno e nei secoli dei secoli*. Dopo aver detto: *In eterno*, ripete il concetto aggiungendo: *Nei secoli dei secoli* onde ribadire, con tale ripetizione, come egli sia radicato nell'amore del regno dei cieli e nella speranza dell'eterna felicità.

Dio ci salva perché è misericordioso.

17. [v 11.] *Ti loderò per sempre perché così hai fatto*. Che cosa *hai fatto*? Hai dannato Doec, hai incoronato David. *Ti loderò per sempre perché così hai fatto*. Grande lode, riconoscere che tu *l'hai fatto*! Che cosa *hai fatto*, se non quelle cose che sono state dette prima, e per le quali io, come olivo fruttifero nella casa di Dio, spero nella misericordia di Dio in eterno e nei secoli dei secoli? Tu *l'hai fatto*:

l'empio non può giustificare se stesso. Ma chi è colui che giustifica? Sta scritto: *A colui che crede in chi giustifica l'empio*. E ancora: *Che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? E, se l'hai ricevuto, perché ti glori come se non l'avessi ricevuto*, come se tu l'avessi da te stesso? "Lungi da me il gloriarmi in tal modo!", dice questo tale che viene contrapposto a Doec, questo tale che sopporta Doec in terra, finché non sia scacciato dalla tenda e sradicato dalla terra dei viventi. Non mi glorio dimenticando che l'ho ricevuto, ma mi glorio in Dio. *E ti loderò, perché così hai fatto*. Cioè, perché sei stato tu a farlo: non per i miei meriti ma per la tua misericordia. Che cosa ho fatto io? Se ricordi, *antecedentemente io fui bestemmiatore e persecutore e prepotente*. Tu invece che cosa hai fatto? *Ma ho ottenuto la misericordia perché peccavo senza saperlo*. *Ti loderò in eterno perché tu hai fatto questo*.

Dolcezza del nome del Signore.

18. *E vivrò nell'attesa del tuo nome, perché è delizioso*. È amaro il mondo, mentre il tuo nome è dolce. E se nel mondo ci sono cose dolci, tuttavia è con amarezza che si digeriscono. Il tuo nome supera ogni cosa, non soltanto in grandezza, ma anche in soavità. Infatti, gli iniqui mi hanno raccontato i loro piaceri, ma non erano pari alla tua legge, o Signore. E guardiamo ai martiri: se nei loro patimenti non avessero sperimentato una qualche dolcezza, non avrebbero potuto reggere con animo sereno a tanta amarezza. Chiunque avrebbe potuto sentire l'amarezza delle pene, ma difficilmente avrebbe potuto gustarne la dolcezza. Il nome di Dio, dunque, è dolce per chi ama Dio al di sopra di ogni piacere. *Vivrò nell'attesa del tuo nome, perché è delizioso*. E a chi potrai dimostrare che esso è davvero dolce? Occorre un palato capace di gustare una tale dolcezza. Loda pure il miele per quanto puoi, esagerane la dolcezza con tutte le parole che riesci a trovare: chi non sa che cosa sia il miele, se prima non lo avrà assaggiato non potrà comprendere cosa dici. Perciò un salmo, al fine di invitarti a gustare tale dolcezza, dice: *Gustate e vedete quanto è dolce il Signore*. Senza gustarlo, tu pretendi di affermare che è dolce! Che cosa, poi, dovrà essere dolce? Se tu hai gustato questa dolcezza, essa deve palesarsi nei frutti che produci; non deve limitarsi soltanto alle parole, quasi che possa risiedere soltanto nelle foglie, perché non ti succeda di inaridire per la maledizione che ti lancerà il Signore come a quel

fico . Dice: *Gustate e vedete quanto è dolce il Signore. Gustate e vedete.* Solo, se avrete gustato potrete vedere. Ma come potrai farlo capire a chi non ha gusto? Puoi parlare finché vuoi della dolcezza del nome del Signore: saranno solo parole. Assaporarla è tutt'altra cosa. Anche gli empi ascoltano parole a lode del Signore, ma solo i santi assaporano quanto è dolce il suo nome. Il salmista, pertanto, veramente sentiva tutta la dolcezza del nome di Dio e voleva spiegarla, quasi mostrarla a dito, ma non trovava a chi dirlo. Difatti, ai santi non è necessario parlarne, dal momento che essi già la gustano e la conoscono; quanto invece agli empi, essi non possono percepire ciò che non vogliono assaporare. Che farà dunque costui della dolcezza del nome di Dio? Ecco, si solleva prontamente al di sopra della folla degli empi. *Vivrò, dice nell'attesa del tuo nome, perché è delizioso al cospetto dei tuoi santi.* È dolce il tuo nome, ma non al cospetto degli empi. Io so quanto sia dolce, ma per coloro che lo hanno gustato.

SUL SALMO 52

ESPOSIZIONE

DISCORSO

I buoni ora gemono.

1. [v 1.] Intraprendo la spiegazione di questo salmo, del quale vi parlerò in conformità di ciò che il Signore mi vorrà suggerire. Sono i fratelli che mi spingono a metterci la volontà e che pregano per la riuscita dell'impresa. Se per la fretta avrò dimenticato qualcosa, la supplirà in voi colui che a me ha concesso la grazia di dirvi quel tanto che mi sarà riuscito. Il titolo del salmo reca: *Per la fine, per Melet, intelligenza, per David stesso. Per Melet*, come abbiamo trovato nella traduzione dei nomi ebraici, sembra significare: " per colei che partorisce ", oppure " per colei che è nei dolori ". I fedeli sanno chi in questo mondo partorisce e soffre, perché essi traggono origine proprio da tali dolori. È Cristo che qui in terra partorisce, è Cristo che qui soffre. Il capo è lassù in alto, ma le membra sono quaggiù. E, se non partorisse né soffrisse, non potrebbe dire: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Colui che partoriva allorché Saulo perseguitava, quello stesso fece sì che anche Paolo, una volta

convertito, partorisce. Infatti, dopo essere stato illuminato e dopo essere diventato uno di quei membri che aveva perseguitati, diceva, impregnato ormai della loro stessa carità: *Figli miei, per i quali continuo a soffrire le doglie del parto, finché Cristo non sia formato in voi*. Questo salmo si canta, dunque, per i membri di Cristo, per il suo corpo che è la Chiesa, per quel solo uomo, cioè per quell'unità, il cui capo è in alto. Ora quest'uomo geme, è nei dolori del parto e soffre. Perché e tra chi, se non perché ha appreso e conosciuto dal suo capo che *abbonderà l'iniquità e si raggelerà la carità di molti*? Ma se *abbonderà l'iniquità e si raggelerà la carità di molti*, quale superstite proverà i dolori del parto? Così continua: *Colui che avrà perseverato sino alla fine sarà salvo*. La perseveranza è una grande virtù proprio perché si deve perseverare in mezzo alle molestie, alle tentazioni, ai turbamenti, agli scandali. A nessuno si ordina di sopportare una cosa che piace. Ma dal momento che si dicono - o si cantano - delle cose nei riguardi di questo tale, vediamo di che si tratta. In relazione a quest'uomo sono adesso, nel titolo, rimproverati coloro in mezzo ai quali si ha da gemere e da soffrire; ma alla fine del salmo si manifesta e si esprime la consolazione di colui che soffre e che partorisce. Ascolta, dunque, chi sono coloro in mezzo ai quali noi partoriamo e gemiamo, supposto che noi siamo nel corpo di Cristo, che viviamo sotto il suo capo e che siamo annoverati tra le sue membra.

Motivi del rifiuto di Dio.

2. *Ha detto lo stolto in cuor suo: Dio non c'è*. Tale è la stirpe degli uomini in mezzo ai quali soffre e geme il corpo di Cristo. Ma se effettivamente questa è la categoria degli uomini ad opera dei quali soffriamo i dolori del parto, essi sono pochi. Secondo il nostro giudizio, sono anzi pochissimi; ed è difficile imbattersi in un uomo che dica *in cuor suo: Dio non c'è*. E proprio perché son pochi, non hanno il coraggio di parlare in questo modo in mezzo ai molti; quindi dicono in cuor loro ciò che non osano dire con la bocca. Non è, quindi, una gran cosa quella che dobbiamo sopportare; la si trova appena. Poco numerosa è la massa degli uomini che dicono *in cuor loro: Dio non c'è*. Ma, forse, se prendiamo il testo in un senso alquanto diverso, potremo incontrare in molti ciò, che pensavamo essere solamente in pochi e rari individui, o addirittura in nessuno. Si facciano avanti coloro che vivono nel male! Guardiamo

attentamente le azioni dei perversi dei facinorosi, degli scellerati, dei quali certamente grande è la moltitudine: persone che ogni giorno danno esca ai loro peccati e mediante la consuetudine acquisita con le male azioni hanno perduto anche il pudore. Questa folla di uomini è tanto grande che il corpo di Cristo, posto in mezzo ad essi, a malapena osa protestare contro ciò che in nessun modo gli è consentito di accettare; anzi stima gran cosa per sé, se riesce a conservare l'integrità e l'innocenza e a non fare ciò che ormai per abitudine non osa biasimare. Che se lo biasima, più facilmente gli toccherà udire la protesta e il reclamo elevati da coloro che vivono male che non la libera voce di coloro che vivono bene. Ecco chi sono coloro che praticamente dicono *in cuor loro: Dio non c'è*. Ora io voglio argomentare contro costoro. In che maniera? Essi credono che le loro azioni piacciono a Dio. Il salmo, però, non dice: Qualcuno ritiene, ma: *Ha detto lo stolto in cuor suo: Dio non c'è*. Essi ritengono che vi sia un Dio, ma un Dio, a cui piaccia la loro condotta. Ma, se da uomo intelligente osservi che è lo *stolto a dire in cuor suo: Dio non c'è*, e se fai attenzione e con intelligenza soppesi per ogni verso la cosa, ti rendi conto che chi ritiene che piacciono a Dio le cattive azioni dell'uomo, non lo ritiene veramente Dio. Poiché, se è Dio, è giusto; se è giusto, l'ingiustizia non può essergli gradita e l'iniquità dovrà per forza dispiacergli. Orbene tu, credendo che a lui piaccia l'iniquità, neghi che egli sia Dio. Se infatti, Dio è colui cui dispiace l'iniquità, per quanto tu ti sarai voluto immaginare un Dio a cui l'iniquità non dispiaccia, resta sempre vero che di dèi non ce ne sono altri all'infuori di colui al quale l'iniquità dispiace. Per cui, quando tu dici: Dio favorisce le mie scelleratezze, non fai altro che dire: *Dio non c'è*.

Negatori della divinità di Cristo.

3. [v 2.] Possiamo intendere il nostro testo anche in riferimento a Cristo, nostro signore e nostro capo. Quando egli infatti apparve sulla terra in forma di servo, coloro che lo crocifissero dichiararono: *Non è Dio*. Dal momento che era Figlio di Dio, era certamente Dio. Ma che cosa dissero coloro che si erano guastati ed erano divenuti abominevoli? *Non è Dio*. Uccidiamolo! *Non è Dio*. Nel libro della Sapienza trovi le parole di costoro; ma osserva prima la corruzione che fa dire ad essi *in cuor loro: Non è Dio*. Infatti, dopo aver premesso il versetto: *Ha detto lo stolto in cuor suo: Non è Dio*, quasi

andando in cerca delle cause per le quali questo *stolto* abbia potuto pronunziarsi così, il salmo prosegue: *Si sono guastati e sono divenuti abominevoli nelle loro ingiustizie*. Ascolta questi corrotti. Essi, infatti, così parlarono tra loro, pensando iniquamente. La corruzione comincia dalla malafede; da qui si passa ai costumi depravati, per arrivare poi alla più violenta ingiustizia. Tale è la scala che, in genere, si percorre. Che cosa dissero, dunque, tra sé pensando malamente? *Poca cosa e sommersa dal tedio è la nostra vita*. Da questa errata convinzione procede ciò che anche l'Apostolo notava: *Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*. Ma nel libro della Sapienza è più ampiamente descritta tale lussuria: *Coroniamoci di rose, prima che marciscano; lasciamo ovunque i segni della nostra baldoria*. E dopo questa più ampia descrizione della lussuria, che cosa leggiamo? *Uccidiamo il povero giusto*; il che significa dire: *Non è Dio*. Sembravano dolci le loro parole mentre dicevano: *Coroniamoci di rose, prima che marciscano*. Che cosa c'è di più delicato? che cosa di più tenero? Ti aspetteresti, dopo questa tenerezza, la croce, le spade? Non stupirti! Sono tenere anche le radici delle spine; se le tocchi non ne sei punto, ma da esse nasce ciò che ti pungerà. Orbene, questi sono divenuti *corrotti e abominevoli nelle loro ingiustizie*. *Ha detto lo stolto in cuor suo: Non è Dio. Se è il Figlio di Dio, scenda dalla croce*. Questo significa dire apertamente: *Non è Dio*.

Un severo giudizio attende i seduttori delle anime.

4. Ma in qual modo tra loro geme il corpo di Cristo? Ebbero a gemere fra loro gli Apostoli che vissero agli inizi e gli immediati discepoli di Cristo; ma con noi che hanno a che fare costoro? In qual modo noi proviamo i dolori del parto in mezzo ad essi? Ancora vi è chi dice: Cristo non è Dio. Lo dicono i pagani che ci sono rimasti; lo dicono ancora i giudei, sparsi in tutto il mondo a testimonianza della loro confusione; e lo sostengono pure molti eretici. Difatti gli ariani dicono: *Non è Dio*; gli eunomiani dicono: *Non è Dio*. A ciò si aggiunga, o fratelli, la voce di quei tali di cui ho parlato poc'anzi: di coloro che vivono nel male e non dicono altro se non che: *Non è Dio*. Quando infatti noi diciamo loro che Cristo verrà come giudice e che ci sarà il giudizio, come affermano categoricamente le Scritture, essi preferiscono porgere l'orecchio al serpente che suggerisce: *Tu non morrai*, come disse in paradiso, in

netto contrasto con la verità di Dio che aveva decretato e detto espressamente all'uomo: *Tu morrai* . Così anche costoro operano il male e si lusingano dicendo: " Cristo verrà, sì, ma darà a tutti il perdono ". Prendono per bugiardo colui che disse che avrebbe separato gli empi e li avrebbe radunati alla sinistra, e, mentre avrebbe collocato a destra i giusti, dicendo a questi ultimi: *Venite, benedetti del Padre mio; ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo*, agli empi avrebbe detto: *Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi* . Come infatti potrà dare a tutti il perdono? Come farà a non condannare nessuno? Per forza debbono concludere che egli ha mentito. Ma questo significa dire: *Non è Dio*. Sta' attento a non essere tu bugiardo. Tu sei uomo, egli è Dio; Dio è verace, mentre ogni uomo è menzognero . Ma che cosa farai nei confronti di costoro, tu che appartieni al corpo di Cristo? Per ora, separati da essi con il cuore e con la vita. Non imitarli; non renderteli familiari; non dar loro il tuo assenso né la tua approvazione; anzi, cerca di redarguirli. Perché t'incanti a guardare chi dice tali cose? *Si sono guastati e son divenuti abominevoli nelle loro ingiustizie; non c'è chi faccia il bene*.

Dio agisce anche come causa del nostro agire.

5. [v 3.] *Dio dal cielo ha guardato sopra i figli degli uomini, per vedere se c'è chi comprenda e ricerchi Dio*. Che significa: *Si sono guastati e sono divenuti abominevoli* tutti costoro che affermano: *Non c'è Dio?* Ma come? Non sapeva Dio che costoro erano divenuti tali? O non è vero, piuttosto, che il loro segreto pensiero non si sarebbe manifestato a noi, se egli non lo avesse rivelato? Se dunque lo conosceva, se lo sapeva, perché si dice ora che *egli ha guardato dal cielo sopra i figli degli uomini, per vedere se c'è chi comprenda e ricerchi Dio?* Vale infatti per uno che ricerca, e non per uno che già conosce, l'espressione: *Dio dal cielo ha guardato sopra i figli degli uomini, per vedere se c'è chi comprenda e ricerchi Dio*. E, come se avesse trovato ciò che cercava nella sua investigazione, guardando dal cielo dichiara: *Tutti hanno fuorviato, tutti sono diventati vanità; non c'è chi faccia il bene, non ce n'è neppure uno*. Sorgono qui due questioni piuttosto difficili. Se Dio guarda dal cielo per vedere se c'è qualcuno che lo comprenda e lo ricerchi, subentra nella persona ignorante il pensiero che Dio non conosca tutto. Questa è la prima questione. Qual è l'altra? Se non c'è chi fa il bene, se non ce n'è neppure uno,

chi sarà colui che soffre le doglie del parto in mezzo ai malvagi? La prima questione si risolve osservando che spessissimo la Scrittura si esprime come se fosse Dio a fare ciò che fa la creatura per un dono di Dio. Ad esempio: tu usi compassione a un povero. Siccome lo fai per un dono di Dio, si dice che è Dio ad aver misericordia. Quando riconosci quale sia il tuo stato, tu lo riconosci per una illuminazione divina. E allora, quando sei in grado di affermare: *Tu, o Signore, darai luce alla mia lampada; o Dio mio, tu illuminerai le mie tenebre*, è Dio che in un certo qual modo conosce ciò che tu hai conosciuto per suo dono e per suo intervento. Cosa significano, infatti, le parole: *Vi tenta il Signore Dio vostro per sapere se lo amate?* Cosa vuol dire: *Per sapere?* Significa che egli, con un suo dono, vi procura tale conoscenza. Nello stesso senso vanno intese queste parole: *Dio dal cielo ha guardato sopra i figli degli uomini per vedere se c'è chi comprenda e cerchi Dio*. Egli ci assista e ci conceda di poter comunicare a voi quei concetti che egli stesso ha deposti nel nostro cuore. Dice l'Apostolo: *Noi abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo Spirito che è da Dio, affinché sappiamo riconoscere le cose che da Dio ci sono state donate*. Orbene con questo Spirito, grazie al quale conosciamo i doni che Dio ci ha concessi, siamo in grado di discernere tra noi e coloro che non hanno ricevuto di tali doni: noi conosciamo gli altri facendo dei riferimenti con noi stessi. Poiché, se siamo convinti che noi non abbiamo potuto conseguire alcunché di buono, se non per dono e concessione gratuita di colui dal quale deriva ogni bene, nello stesso tempo ci accorgiamo che niente di tutto ciò possono avere coloro ai quali Dio non ha fatto tali doni. Questo nostro discernimento procede dallo Spirito di Dio; e in quanto noi vediamo tutto questo mediante lo Spirito di Dio, diciamo che Dio vede: proprio perché è Dio che fa in modo che noi possiamo vedere. Per questo è stato anche scritto: *Lo Spirito scruta ogni cosa, anche la profondità di Dio*. Non perché colui che tutto sa debba ancora scrutare, ma perché a te è stato donato lo Spirito che ti consente di scrutare. Ciò che tu fai per suo dono si dice che è lui a farlo, in quanto senza di lui tu non saresti in grado di farlo. Ecco, dunque, in che senso si dice che Dio agisce quando invece sei tu ad agire. Per il dono dello Spirito che li rende figli, coloro ai quali è stato dato lo Spirito di Dio guardano *sopra i figli degli uomini, per vedere se c'è chi comprenda e cerchi Dio*; ma poiché ciò fanno per dono di Dio e mossi dal suo Spirito, si dice che è Dio a fare tutto questo, cioè a guardare e a vedere. Ma, perché sta scritto: *Dal cielo,*

se sono gli uomini a fare ciò? Lo dice l'Apostolo: *La nostra vita è nei cieli*. Con che cosa, infatti, cerchi tu di vedere? Di che cosa disponi per riuscire a comprendere? Non è forse col cuore che tu vedi? Se tutto questo lo fai col cuore, esamina, o cristiano, se hai in alto il cuore. Se hai il cuore in alto, *dal cielo* guardi verso la terra. E, poiché fai tutto questo grazie al dono di Dio, *Dio dal cielo* guarda sopra i figli degli uomini. Per quanto era in noi, ci pare che la prima questione sia stata risolta.

Dio comunica all'uomo la sua divinità.

6. [v 4.] Che cosa constatiamo noi osservando? Che cosa constata Dio quando si pone a osservare? Che cosa ha da conoscere, dal momento che egli tutto dona? Ascolta che cosa. *Tutti hanno fuorviato, tutti sono ormai una vanità: non c'è chi faccia il bene, non ce n'è neppure uno.* Qual è, dunque la seconda questione, se non quella di cui poco fa ho parlato? Se *non c'è chi faccia il bene, se non ce n'è neppure uno*, non resta nessuno che gema tra i malvagi. Aspetta, dice il Signore; non rispondere affrettatamente. Ho concesso agli uomini di operare il bene, ma, insisto, ciò per dono mio non per le loro capacità. Da se stessi, infatti, non sono buoni; e quando fanno il male sono figli degli uomini; quando fanno il bene, sono figli miei. Dio ha trasformato i figli degli uomini in figli di Dio, avendo reso il Figlio di Dio figlio dell'uomo. Osservate di quale partecipazione si tratta. Ci è stata promessa la partecipazione alla divinità; e avrebbe potuto mentire chi ha fatto tale promessa, se egli per primo non si fosse reso partecipe della condizione mortale. Ma il Figlio di Dio si è fatto partecipe della mortalità, affinché l'uomo mortale divenisse partecipe della divinità. Colui che ti ha promesso di dividere con te i suoi beni per primo ha diviso con te i tuoi mali; colui che ti ha promesso la divinità ha manifestato nei tuoi confronti la carità. Togli dunque ciò per cui gli uomini sono figli di Dio, e resterà soltanto ciò per cui essi sono figli degli uomini. *Non c'è chi faccia il bene, non ce n'è neppure uno.*

Il popolo di Dio vessato dagli empi.

7. [v 5.] *Non lo sapranno, forse, tutti coloro che operano ingiustizia, che divorano il mio popolo come pane? Non lo sapranno forse?* Forse non sarà loro mostrato? Di', minaccia, parla nella persona di chi

partorisce e soffre. Il tuo popolo, infatti, è divorato come pane. È dunque il popolo di Dio che è divorato. Sicuramente *non c'è chi faccia il bene, non ce n'è neppure uno*. La risposta è secondo la norma che abbiamo già vista. Ma questo popolo che è divorato, questo popolo che soffre per colpa dei malvagi, questo popolo che geme e partorisce in mezzo ai cattivi, è formato da figli degli uomini divenuti ora figli di Dio. Per questo è divorato. *Avete disprezzato la risoluzione del misero; perché suo rifugio è il Signore*. Di solito, per divorare il popolo di Dio, non si tiene in alcun conto che esso è, appunto, il popolo di Dio. Lo deruberò, si dice, e lo spoglierò: se infatti è cristiano, che cosa mi potrà fare? La risposta viene da colui che parla per chi partorisce, e minaccia coloro che divorano, dicendo: *Non lo sapranno, forse, tutti coloro che operano ingiustizia?* Infatti anche colui che vedeva il ladro e gli si univa e si metteva dalla parte degli adulteri, colui che, stando seduto, parlava contro il suo fratello, e contro il figlio di sua madre gettava scandalo, diceva in cuor suo: *Dio non c'è*. Per questo, però, ecco la risposta che riceve: *Tutto questo hai tu fatto e io ho taciuto; e tu hai pensato iniquamente che io fossi simile a te; cioè, che io non fossi Dio, in quanto sarei stato somigliante a te*. Ma che cosa segue? *Ti rimprovererò e ti collocherò in faccia a te stesso*. Così anche nel caso nostro: *Io ti rimprovererò e ti collocherò in faccia a te stesso*. Non vuoi riconoscerti ora per quello che sei, per rammaricarti del tuo comportamento; lo riconoscerai per piangerne. Dio non mancherà di dimostrare agli empi la loro iniquità. Se così non fosse, chi sarà a dire: *Che cosa ci ha giovato la superbia e che cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze?* Allora, insomma, tutti quelli che ora non vogliono sapere, sapranno. *Non sapranno forse tutti coloro che operano ingiustizia, che divorano il mio popolo come pane?* Perché aggiunge il salmo: *Come pane?* Essi mangiano il mio popolo come pane. Delle varie cose di cui ci nutriamo, ora ne mangiamo l'una, ora l'altra: non sempre mangiamo la stessa specie di legumi, lo stesso tipo di carne o di frutta, ma sempre mangiamo il pane. Che significano dunque le parole: *Divorano il mio popolo come pane?* Significa che senza tregua, senza pause, divorano coloro che divorano il mio, popolo come pane.

Il culto disinteressato.

8. [vv 6. 7.] *Non hanno invocato Dio*. Consola chi geme (e lo fa

soprattutto rievocandogli certi ricordi), perché questi, imitando i cattivi, che di solito hanno successo, non cominci a provar gusto nel diventare cattivo anche lui. Ciò che ti è stato promesso ti verrà dato senza meno. La speranza degli iniqui è circoscritta al tempo presente, la tua è nel futuro; ma la loro è incerta, la tua è sicura; la loro è falsa, la tua verace. *Essi non hanno invocato Dio.* Ma costoro - mi chiederete - non pregano forse Dio ogni giorno? No, non pregano Dio. Prestate attenzione. Cercherò di spiegarvelo con l'aiuto di Dio stesso. Dio vuole un culto disinteressato, un amore gratuito, cioè un amore puro. Non vuole essere amato perché dà qualcosa diverso da lui, ma perché dà se medesimo. Chi invoca Dio per diventare ricco, non invoca Dio; invoca ciò che desidera che venga a lui. Che cosa significa, infatti, " invocare ", se non chiamare verso di sé? Chiamare a sé, questo è invocare. Quando dici: " Dio, dammi le ricchezze ", non vuoi che venga a te Dio; vuoi che vengano a te le ricchezze. Tu invochi, quello che vuoi che venga a te. E se davvero tu invocassi Dio, egli verrebbe a te e sarebbe la tua ricchezza. Ma tu in realtà preferisci avere la cassaforte piena e vuota la coscienza, mentre Dio riempie i cuori, non i forzieri. A che ti servono le ricchezze esteriori, se ti urge internamente la miseria? Orbene, coloro che invocano Dio per ottenere vantaggi temporali, per avere i beni della terra, per la vita presente e per la loro felicità in questo mondo, non invocano Dio.

Timore fondato e timore infondato.

9. E quindi, cosa segue a proposito di costoro? *Hanno tremato di paura per ciò che non era da temere:* C'è forse da temere per la perdita delle ricchezze? Non vi è ragione di temere, eppure si teme. Vi è da temere, invece, di fronte alla perdita della saggezza ma al contrario tale perdita non spaventa. Sta' a sentire! E riconosci e comprendi di chi si tratti. A un individuo, ad esempio è stata affidata in custodia una borsa. Egli, che non ha intenzione di restituirla, la ritiene come sua; non crede che gli possa essere ripresa, anzi già la considera sua proprietà, e quindi si rifiuta di renderla. Guardi bene, costui, ciò che teme di perdere e ciò che non si cura di avere. Sono in ballo il denaro e la coscienza; il danno maggiore, e quindi da temersi di più, riguarda la cosa di maggior pregio. Ma tu, pur di conservare l'oro ti rovini la coscienza! Subisci un danno ben più grande mentre ti rallegri per il denaro. *Sì, hai*

*temuto là dove non c'era da temere. Restituisci il denaro! E dico poco: Restituisci! Getta via il denaro, pur di non perdere l'onestà. Tu, invece, hai avuto paura di restituire il denaro e non ti sei preoccupato di perdere la buona coscienza. I martiri non solo non si appropriarono del denaro altrui, ma disprezzarono tutto per non perdere la loro fede; e poco fu per loro perdere il denaro quando furono inviati in esilio; perdettero anche la vita quando furono perseguitati. Persero la vita per ritrovarla nella vita eterna. Essi dunque hanno avuto timore là dove c'era da averne. Ma coloro che hanno detto a Cristo: *Non è Dio, temettero là dove non c'era da temere.* Dissero infatti: *Se lo lasceremo libero, verranno i romani e ci toglieranno il tempio e il regno.* Quanto è stolto e scriteriato chi dice in cuor suo: *Non è Dio!* Hai avuto timore di perdere la terra, e hai perduto il cielo! Hai avuto timore che venissero i romani e ti privassero del tempio e del regno; ma avrebbero potuto, forse, strapparti Dio? Che ti resta dunque da fare? Che cosa ti resta, se non confessare che hai voluto possedere e, possedendo male, hai perduto? Uccidendo il Cristo, hai perduto il tempio e il popolo. Hai preferito uccidere Cristo piuttosto che rimaner privo del santuario; ed hai perduto il santuario e il popolo e Cristo. Con paura uccisero Cristo; ma donde nasceva questa paura? Temevano *perché Dio ha disperso le ossa di coloro che piacciono agli uomini.* Smaniosi di piacere agli uomini, ebbero timore di perdere il luogo santo. Ma Cristo, cioè colui del quale essi avevano detto: *Non è Dio,* preferì essere sgradito a uomini siffatti; preferì essere sgradito ai figli degli uomini, non ai figli di Dio. Per questo le ossa di costoro sono state disperse mentre nessuno spezzò le ossa di lui. Sono *stati confusi, perché Dio li ha disprezzati.* In verità, fratelli, per quanto li riguarda essi hanno subito uno smacco tremendo. I giudei non sono più nel luogo ove crocifisero il Signore, che appunto crocifisero per non perdere quel luogo e il regno. *Dio, dunque, li ha umiliati;* ma proprio umiliandoli, li ha invitati a convertirsi. Riconoscano ora Cristo; e dicano che è Dio colui che avevano detto non essere Dio. Ritornino all'eredità paterna, all'eredità di Abramo, di Isacco e di Giacobbe! Entrino con essi in possesso della vita eterna dopo aver perduto la vita terrena. Ma tutto questo in che modo? Diventando, da figli degli uomini, figli di Dio. Infatti finché staranno fermi e rifiuteranno [quel ritorno], *non c'è chi faccia il bene, non ce n'è neppure uno; sono rimasti confusi, perché Dio li ha disprezzati.* E, come volgendosi ad essi, dice: *Chi darà da Sion la salvezza a Israele? O**

stolti! Chi è colui che beffate, insultate, schiaffeggiate, coprite di sputi, coronate di spine, sollevate sulla croce? Chi è costui? *Chi darà da Sion la salvezza a Israele?* Non, forse, colui del quale avete detto: *Non è Dio?* Questo avverrà quando *Dio rovescerà la prigionia del suo popolo*. Perché capace di rovesciare la prigionia del suo popolo non c'è altri se non colui che ha voluto essere prigioniero nelle vostre mani. Ma chi riuscirà a capire tutto questo? *Esulterà Giacobbe, e si rallegherà Israele*. Colui che è veramente Giacobbe e colui che è veramente Israele (quel minore, cioè, del quale il maggiore divenne servo) questi esulterà, perché potrà conoscere.

SUL SALMO 53

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Saul e David, nella storia e nella tipologia.

1. [vv 1. 2.] Il titolo di questo salmo è piuttosto lungo; ma, a ben comprenderlo, reca un frutto copioso. E siccome il salmo è breve, potremo trattenerci a discuterne il titolo, rifacendoci, poi, nella rapidità con cui spiegheremo il salmo. Dal titolo, infatti dipende il senso di ogni versetto che si canta. Quando uno capisce che cosa è inciso sul frontone di una casa, entra sicuro e non si smarrirà quando sarà entrato, poiché già sulla porta è indicato come comportarsi per non sbagliare una volta entrati nell'interno. Dice, dunque, il titolo del salmo: *Per la fine; negli inni; intelligenza, per David stesso, quando vennero gli zifei e dissero a Saul: Non è, forse, David nascosto presso di noi?* Sappiamo perfettamente che Saul perseguitava quel sant'uomo di David; sappiamo che Saul raffigura allegoricamente quel regno temporale che dice relazione non con la vita ma con la morte; e ci ricordiamo di aver sottolineato tutto questo alla vostra Carità. Inoltre, dovete sapere e ricordarvi che, David stesso raffigura Cristo, o meglio il corpo di Cristo. Chi sono, allora, gli zifei? Zif era un villaggio, i cui abitanti erano gli zifei e nella loro regione si era nascosto David quando Saul voleva trovarlo e ucciderlo. Orbene questi zifei, quando vennero a conoscenza di ciò, lo denunciarono al re che lo perseguitava e dissero: *Non è, forse, David nascosto presso, di noi?* Tale denuncia non arrecò loro, alcun

giovanimento né portò alcun danno a David. Da essa risulta chiaro, senza dubbio, che il loro animo era malevolo, ma Saul neppure dopo la loro denuncia poté catturare David. David, invece, quando gli fu data l'occasione di uccidere Saul, incontrandolo indifeso in una grotta di quella regione lo risparmiò e non fece ciò che facilmente avrebbe potuto: esattamente il contrario di Saul, il quale cercava di fare ciò che non poteva. Quanto agli zifei, vedano pure altri chi fossero costoro; noi cerchiamo di vedere qual sorta di persone ci descriva il salmo, prendendo lo spunto da loro.

Le ricchezze dei mondani sono caduche.

2. Se ci chiediamo che cosa significhi la parola zifei, troviamo che significa " fiorenti ". Questi ignoti " fiorenti " erano, dunque, nemici del santo David: " fiorenti ", nemici di uno che stava nascosto. Occorrerà poterli identificare con qualche porzione del genere umano, se vogliamo intendere il salmo. Dapprima troviamo chi sia quel David nascosto, poi troveremo i suoi avversari fiorenti. Osserva David nascosto: *Siete morti*, dice l'Apostolo ai membri di Cristo, *e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Questi che ora sono nascosti, quando saranno fiorenti? Continua l'Apostolo: *Quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria*. Quando questi saranno fiorenti, allora gli zifei inaridiranno. Notate, infatti, a quale fiore è paragonata la loro gloria: *Ogni carne è erba, e ogni gloria della carne è come fiore d'erba*. Quale è la sua fine? *L'erba è inaridita e il fiore è caduto*. Dove sarà, allora, David? Nota ciò che segue: *Ma la parola del Signore rimane in eterno*. Si tratta, dunque, di due classi di uomini, che voi dovete distinguere e tra cui dovete scegliere. Che cosa ti gioverebbe, infatti, averli potuti identificare, se poi tu fossi pigro nella scelta? E la possibilità di scegliere esiste solo in questa vita; verrà il tempo in cui questa possibilità non ti sarà più concessa, poiché Dio non differirà più oltre la sua sentenza. Chi sono, dunque, questi fiorenti zifei, se non la stirpe di quel Doec idumeo, del quale già abbiamo parlato alla vostra Carità pochi giorni or sono e del quale è detto: *Ecco l'uomo che non ha posto in Dio la sua fiducia, ma ha sperato nella moltitudine delle sue ricchezze e si è inorgoglito nella sua vanità*? Sono questi i fiorenti figli del secolo, che ora dal Vangelo avete udito essere, nella loro stirpe, più astuti dei figli della luce. Ti danno infatti, costoro, l'impressione che vogliano effettivamente provvedere al futuro: dove, però, neanche

sanno se potranno giungere. Avete udito cosa fece al suo padrone quell'amministratore che voleva procurarsi una certa agiatezza con i beni del suo signore e perciò aveva fatto doni ai debitori di lui, affinché essi lo accogliessero nel caso fosse stato allontanato dal suo ufficio di amministratore. Sebbene avesse ingannato il suo padrone, questi tuttavia lodò il suo modo di agire, non per il danno subito, ma per l'ingegnosità di lui. Ebbene, quanto più noi (secondo l'esortazione del nostro Signore Gesù Cristo) dobbiamo attirarci amicizie per mezzo dell'iniquo mammona? La parola "mammona" significa ricchezze. Ma le nostre ricchezze sono là dove è la nostra casa eterna, nel cielo. Quanto agli altri, coloro cioè che non conoscono altra fioritura se non quella temporale e non intendono procurarsi, con i loro beni, amici per l'eternità, costoro non hanno la nozione della vera ricchezza e pertanto chiamano ricchezza gli stessi averi materiali. Solo questi beni, infatti, destinati a fiorire per un giorno, come il fieno, sono dagli iniqui stimati ricchezza. Costoro sono gli zifei, nemici di David, che fioriscono in questo mondo.

La prosperità dei cattivi non scandalizzi i buoni.

3. Talvolta anche i figli della luce, nella loro debolezza, guardano a costoro e si sentono vacillare i piedi vedendo i malvagi prosperare nella felicità; e dicono tra sé: "A che cosa mi giova la giustizia? Che vantaggi mi procura il fatto che servo Dio, che rispetto i suoi comandamenti, che non opprимо, non derubo, non faccio del male a nessuno e do in prestito nei limiti del possibile? Ecco: io faccio tutte queste cose, e ho tanto da soffrire mentre loro godono ogni prosperità". Ma come? anche tu vuoi essere uno zifeo? Essi fioriscono nel mondo ma inaridiranno nel giorno del giudizio, e, dopo essere inariditi, saranno gettati nel fuoco eterno. Vuoi che capiti così anche a te? Non sai che cosa ti ha promesso colui che è venuto a te? Quale mostra di valori ti ha fornito in se stesso? Se il fiore degli zifei fosse desiderabile forse che il Signore stesso non avrebbe cercato di fiorire in questo mondo? A lui non mancava certo la possibilità di star bene! Invece egli preferì tenersi nascosto in mezzo agli zifei e dire a Ponzio Pilato che lo interrogava (quasi che anche lui fosse un fiore degli zifei) ed aveva sospetti sul suo regno: *Il mio regno non è, di questo mondo*. Dunque, egli qui in terra si nascondeva; e tutti i buoni sono quaggiù nascosti, perché il loro bene è nell'intimo, è celato, è nel cuore, dove è la fede, dove è la

carità la speranza e ogni loro tesoro. Forse che questi beni son roba appariscente agli occhi del mondo? Tali beni sono nascosti, e altrettanto nascosta ne è la ricompensa. Ma, la gloria del mondo è, dunque, splendente? Splende per un momento; non splenderà per sempre. È un'erba che cresce d'inverno e verdeggia fino all'estate. Non alligni, dunque, nell'animo nostro, quell'atteggiamento che abbiamo trovato in un altro salmo. Mi riferisco a quel tale che confessa d'aver vacillato, d'esser quasi caduto. I suoi passi, mai allontanatisi dalla via di Dio, stavano per diventare insicuri al veder fiorire la felicità degli iniqui. In seguito, però conobbe ciò che Dio riserba loro alla fine, e che cosa ha promesso ai giusti che soffrono colui che non può ingannare. Rendendo allora grazie per questa conoscenza, dice: *Quanto è buono il Dio d'Israele con i retti di cuore!* Perché dice questo? Perché *per poco i miei piedi non hanno inciampato*. Per qual motivo? *Per invidia verso i peccatori, vedendo la pace dei malvagi*. Ma, i suoi passi divennero sicuri dopo che ebbe meditato sulla sorte che attende l'uomo alla fine. Nello stesso salmo, infatti, poco più avanti dice: *È un tormento ai miei occhi*. Cioè, mi è sorta nel cuore una grande questione: come mai gli uomini fanno il male e fioriscono nel mondo, mentre molti altri compiono il bene e in questa terra soffrono? Tale questione è grande dinanzi ai miei occhi, è difficile a sciogliersi. *È un tormento per me, dice, finché io non entri nel santuario di Dio e non consideri la sorte finale di ognuno*. Quale sarà questa sorte finale? Quale, se non quella che ci è stata già preannunciata nel Vangelo? *Quando sarà venuto il Figlio dell'uomo si riuniranno dinanzi a lui tutte le genti; ed egli le separerà, come il pastore separa le pecore dai caproni: le pecore porrà a destra i caproni a sinistra*. Ecco che quei tali zifei saranno separati; e alla separazione seguirà il fuoco. Dov'è il fiore di coloro che allora staranno a sinistra? Non gemeranno forse allora? Non saranno tormentati da tardivo pentimento e diranno: *A che cosa ci ha giovato la superbia? A che cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze? Tutto è passato come un'ombra*. O zifei che state a sinistra, troppo tardi vi pentite d'aver fiorito nell'ombra! Perché non avete riconosciuto David, mentre era nascosto tra voi e voi lo denunziavate? Se vi foste corretti allora, non sarebbe stato senza frutto il vostro dolore. Perché c'è un dolore che dà frutti e un dolore che non ne dà. È dolore fruttuoso quando ti accusi, quando disapprovi i tuoi costumi malvagi e, dopo averli disapprovati, li combatti; quando rinunci ai costumi che hai condannati e, dopo tale rinuncia, li muti,

spogliandoti dell'uomo vecchio e rivestendoti del nuovo, preferendo l'obbrobrio di Cristo al fiore degli zifei. Ebbene, tu che possiedi nel segreto il tuo bene e stai celato in mezzo agli zifei, nascondendo la promessa della tua ricompensa, se ti capita qualche dignità del secolo non insuperbirtene perché, se andrai orgoglioso di tale dignità, cadrai come il fiore degli zifei. Vedi come si comportò, a questo riguardo, una santa donna, nata in seno all'antico popolo giudaico: Ester. Era sposa del re straniero, quando il suo popolo si trovò in tale pericolo che ella dovette scongiurare il re per salvare i suoi concittadini. Cominciò a pregare, e in questa preghiera confessò che tutte le insegne regali di cui era adorna erano per lei come stracci immondi. Se tanto possono delle donne, non lo potranno gli uomini? E se a tanto poté elevarsi una donna giudea, non lo potrà la Chiesa cristiana? Questo, dunque, dirò alla vostra Carità: *Se avete ricchezze in abbondanza, non vi attaccate il cuore*. Anche se esse abbondano, anche se ti sorride la prosperità del secolo, non fidarti del mare, neppure quando è in bonaccia. Se le ricchezze affluiscono e abbondano, calpestale e aggrappati al tuo Dio. Perché, se le terrai sotto i piedi e ti terrai aggrappato a lui, non cadrai quando ti verranno sottratte. Che non ti capiti, per colpa dei malvagi pensieri (pensieri tutt'altro che cristiani!) ciò che sta scritto in un altro salmo, in cui, dopo essersi parlato del fiore di questi zifei, si esce in questa espressione: *Troppo profondi sono i tuoi disegni*. Ripeto: *Troppo profondi sono i tuoi disegni* (dice), *e l'uomo imprudente non li conoscerà e lo stolto non li capirà*. Che cosa non capirà? *Che germogliano i peccatori come l'erba, e tutti i malfattori vogliono emergere ma poi saranno sterminati in perpetuo*. Incantati dal fiorire dei malvagi, costoro si son detti: "Ecco, i malvagi fioriscono, quindi Dio ama i malvagi"; e, allettati dal momentaneo fiorire degli ingiusti, si sono volti, anche loro, verso l'ingiustizia, ma per finire nella perdizione. E questa perdizione non sarà temporanea, come la fioritura degli empi, ma eterna. Perché tutto questo? Perché *l'uomo privo di senno non conoscerà e lo stolto non capirà*. Egli, infatti, non entra nel santuario di Dio per comprendere il destino ultimo degli uomini. D'altra parte, bisogna, pur dire che è piuttosto difficile questo "intelletto" con cui si apre il nostro salmo; come è anche difficile capire perché mai David si sia nascosto in mezzo agli zifei, senza rallegrarsi per il fiorire degli zifei, preferendo anzi, essere umile tra costoro e conseguire la gloria occulta che gli era tenuta in serbo presso Dio. Che cosa si attribuisce a David nel titolo del

"salmo? *In vista della fine, negli inni: cioè nelle lodi. Quali lodi? Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Come al Signore è piaciuto così è successo Sia benedetto il nome del Signore!* Appariva inaridito, dopo aver perduto ogni sostanza? Niente affatto. Erano cadute le foglie, ma la radice viveva. Orbene: *In vista della fine, negli inni.* E che significa: *Intelligenza, per David stesso?* "Intelligenza" si contrappone alle altre parole: *L'uomo, privo di senno non conoscerà e lo stolto, non capirà. Intelligenza, per David stesso, quando vennero gli zifei e dissero a Saul: Non è, forse, David nascosto presso di noi? Sia nascosto presso di voi, ma non fiorisca come voi. E ora ascoltane la voce.*

Dio salva e giudica.

4. [v 3.] *Dio, salvami nel tuo nome e giudicami con la tua potenza.* Dica questo la Chiesa, mentre è nascosta in mezzo agli zifei. Questo dica il corpo dei cristiani, che tiene celata la bontà dei suoi costumi e in segreto spera la ricompensa dei suoi meriti. Dica: *Dio, nel tuo nome salvami e nella tua potenza giudicami.* Sei venuto, o Cristo: sei apparso umile, sei stato disprezzato, flagellato, crocifisso, ucciso; ma nel terzo, giorno sei risorto, nel quarantesimo giorno sei asceso in cielo, siedì alla destra del Padre e nessuno ti vede più. Di lassù hai mandato il tuo Spirito, ricevuto da quanti ne erano degni: i quali, colmi del tuo amore, annunziarono alle nazioni per tutto il mondo la grandezza delle tue stesse umiliazioni. Vedo il tuo nome giganteggiare al di sopra degli uomini, ma tu ci fosti annunziato come un uomo debole. Anche il Dottore delle genti diceva di non voler sapere in mezzo a noi altro che Gesù Cristo e questi crocifisso: affinché scegliessimo la sua ignominia piuttosto che la gloria dei fiorenti zifei. Ciononostante, che cosa dice di lui? *Certo, egli fu crocifisso nella sua debolezza, vive però per la potenza di Dio.* Venne, dunque, rivestito di debolezza perché potesse morire (per giudicare verrà, invece, nella potenza di Dio!), ma è stato attraverso la debolezza della croce che il suo nome ha conseguito la gloria. Chiunque non avrà creduto nel nome divenuto glorioso attraverso la debolezza si spaventerà dinanzi al giudice quando verrà nella potenza. Quando verrà da forte colui che un tempo era debole, non ci getti a sinistra col ventilabro! Ci salvi nel suo nome, e ci giudichi nella sua potenza! Ma potrà esserci un uomo tanto temerario da desiderare il giudizio e da dire a Dio: *Giudicami?* Non si dice agli uomini come maledizione: "Ti giudichi Dio"? Si tratta certamente

di una maledizione, se egli giudica nella sua potenza senza averti prima salvato nel suo nome. Quando, invece, ti avrà prima salvato nel suo nome, successivamente mediante la potenza ti giudicherà a salvezza. Sta', dunque, sicuro: quel giudizio non sarà per te punizione, ma solo separazione. Anche in un altro salmo così sta scritto: *Giudicami, Dio, e difendi la mia causa dalla gente non santa* . Che significa: *Giudicarmi?* Significa: Separarmi dagli zifei in mezzo ai quali sono nascosto. Io ho sopportato la loro floridezza; sbocchi ormai il mio fiore. Il loro fiore era temporale e cade quando lo stelo inaridisce. Invece che cosa sarà del mio fiore? *Piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri della dimora del nostro Dio* . C'è, dunque, un fiore anche per noi, un fiore che non cadrà ma sarà come la foglia di quell'albero piantato presso le acque, del quale è detto: *E la sua foglia non cadrà* . Orbene: *Dio, salvami nel tuo nome, e nella tua potenza giudicami!*

Preghiera esaudita e non esaudita.

5. [v 4.] *O Dio, esaudisci la mia preghiera; ascolta le parole della mia bocca*. Giungano alle tue orecchie le parole della mia bocca, perché io non desidero da te il fiore degli zifei. *Ascolta le parole della mia bocca*: pensa tu ad ascoltarmi, perché gli zifei, anche se giunge ai loro orecchi la mia preghiera, non la odono perché non sono in grado di capire. Essi trovano la loro gioia nelle cose del mondo e non sanno desiderare i beni eterni. Giunga a te la mia preghiera, che guizza come saetta dal desiderio che nutro per i tuoi beni eterni. Io la innalzo al tuo orecchio: aiutala, affinché ti raggiunga e non venga meno a metà della sua corsa, né ricada a terra o vada perduta. Anche se per ora non mi vedo arrivare i beni che chiedo, sono tranquillo, perché so che verranno più tardi. Si narra di un tale che, gravato da colpe, si mise a pregare Dio ma non venne esaudito. Questo, però, tornò a suo bene. Desideri terreni lo avevano spinto a pregare; in preda alle tribolazioni di questo mondo, aveva desiderato che esse avessero fine e tornasse quella prosperità che è come il fiore dell'erba. Ed era uscito in quelle parole: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* È la parola stessa di Cristo: quella che lui diceva in nome dei suoi membri. *Ti ho fatto intendere la voce dei miei delitti*, diceva, *ho gridato tutto il giorno e non mi hai esaudito; tutta la notte, e non fu a mia confusione* . Cioè: io gridavo anche di notte e tu non mi esaudivi; tuttavia, anche questi tuoi dinieghi

nell'esaudirmi non erano per confondermi ma per rendermi più saggio: perché io capissi ciò che ti avrei dovuto chiedere. Ti pregavo, infatti, per delle cose che, se le avessi ricevute, sarebbe stato a mio danno. Chiedi le ricchezze, o uomo? Quanti uomini sono stati rovinati dalle loro ricchezze! Come fai a sapere che le ricchezze ti gioveranno? Moltissimi poveri, che se ne stavano tranquilli e sicuri nell'ombra, una volta divenuti ricchi e quando il loro fasto cominciò a splendere, furono preda dei più forti. Quant'era meglio che fossero rimasti nascosti e ignorati, invece di diventare oggetto dell'altrui cupidigia, non per quello che erano ma per quello che possedevano! Orbene, fratelli, vi ammoniamo e vi esortiamo nel Signore a non fissarvi su delle richieste particolari quando pregate per gli affari di questo mondo, ma chiedete quanto Dio sa che vi convenga. Voi ignorate completamente ciò che vi è utile. Talvolta ciò che credete possa giovarvi vi danneggia; e ciò che credete vi danneggi, invece, vi giova. Voi siete ammalati; non spetta a voi suggerire al medico le medicine che egli ha intenzione di prescrivervi. Se il dottore delle genti, l'apostolo Paolo, dice: *Non sappiamo domandare quello che conviene*, quanto meno lo sappiamo noi! Egli stesso, senza dubbio, credeva di pregare con saggezza quando chiedeva d'essere liberato dal pungiglione della carne, dall'angelo di satana che lo trafiggeva perché non si inorgogliesse della grandezza delle sue rivelazioni. Ma che cosa si sentì rispondere dal Signore? Ottenne forse ciò che voleva? No! Sarebbe accaduto ciò che a lui era più utile. Quale fu, dunque, la risposta del Signore? Dice l'Apostolo: *Tre volte pregai il Signore perché lo allontanasse da me, ma egli mi ha risposto: Ti basti la mia grazia, perché la virtù diviene perfetta attraverso la debolezza*. Sono stato io ad applicare la medicina sulla tua ferita; io so quando l'ho messa e so quando dovrò ritirarla. Non si allontani, l'ammalato, dalle mani del medico; non dia consigli al medico. Tutte le cose di questo mondo sono così. Sono tribolazioni? Se la tua religiosità è genuina, sai che Dio conosce ciò che giova al bene di ciascuno. Sono prosperità? Sta' bene in guardia, affinché esse non corrompano il tuo animo e non ti allontanino da colui che te le ha donate. Proprio come dice il nostro autore, da persona veramente intelligente: *O Dio, esaudisci la mia preghiera! Ascolta le parole della mia bocca*.

6. [v 5.] *Perché gli stranieri si sono sollevati contro di me*. Quali stranieri? Non era forse David giudeo della tribù di Giuda? Ma

anche il villaggio di Zif, che apparteneva alla tribù di Giuda, era territorio giudaico. In che senso, dunque, erano stranieri? Non per la città, non per la tribù, non per la parentela, ma per il loro " fiorire ". Vuoi conoscere questi stranieri? In un altro salmo sono detti figli stranieri quei tali *la cui bocca dice delle cose insulse e la cui destra è destra d'ingiustizia*. E descrive poi il fiore - i costumi - di questi zifei: *I loro figli sono come piante novelle, gagliarde nella loro giovinezza; le loro figlie sono agghindate e adorne a somiglianza del tempio; le loro dispense, piene, traboccanti di questo e di quello; le loro pecore sono feconde, moltiplicano i loro parti; i loro bovi son grassi; non c'è breccia nel muro che cinge le loro dimore, non c'è passaggio; nessun grido nelle loro piazze*. Osserva questi zifei; squadra bene questi individui, destinati a fiorire solo per breve tempo. Costoro cantano: *Beato il popolo cui appartengono queste cose*. Sono davvero figli stranieri! Ma tu che dici, tu che sei nascosto in mezzo agli zifei? *Beato il popolo il cui Dio è il Signore*. Da questo sentimento nasce la preghiera rivolta al Signore: *Ascolta le parole della mia bocca, perché gli stranieri si sono levati contro di me*.

Nella prova si scoprono i veri e i falsi cristiani.

7. *E i potenti hanno attentato alla mia vita*. Miei fratelli, coloro che ripongono speranza nei beni della terra, tutti d'accordo hanno trovato un nuovo sistema per far scomparire la stirpe dei santi e di quanti non sperano nelle cose di questo mondo. Oh! certamente le due categorie di persone nascono insieme e vivono insieme, ma sono terribilmente in contrasto tra di loro: l'una pone la speranza soltanto nelle cose del mondo e nella felicità temporale; l'altra, invece, pone con fermezza la sua speranza nel Signore Dio suo. Ebbene, anche se questi zifei sono d'accordo, noni credere troppo alla loro volontà di concordia: è perché mancano le tentazioni. Quando sopraggiungerà una qualche tentazione e qualcuno di loro sarà rimproverato per il suo fiorire mondano, non ti dico che si metterà in urto con il vescovo, ma non vorrà neppure avvicinarsi alla chiesa, temendo che gli tocchi perdere qualcosa della sua erba. Perché ho detto queste cose, fratelli? Voi mi state ascoltando volentieri nel nome di Cristo e in qualche modo, certo, comprendete tutti a che cosa mi riferisco, se acclamate alle mie parole; e certamente non applaudireste se non aveste capito. Bene! Questa vostra comprensione deve, però, essere fruttuosa. E sarà la

tentazione a comprovare il vostro profitto. Non deve accadere che, dopo esservi dichiarati nostri, di fronte alla prova siate trovati, in realtà, stranieri, e si abbia a dire di voi: *Gli stranieri si sono levati contro di me e i potenti hanno attentato alla mia vita*; e nemmeno quello che segue: *Non hanno posto Dio dinanzi a sé*. Come, infatti, potrà avere Dio dinanzi a sé colui che si preoccupa soltanto degli interessi terreni? Egli pensa al modo di accumulare denaro sopra denaro, di moltiplicare i greggi, di riempire le dispense, sì da poter dire all'anima sua: Ecco, tu possiedi molti beni: rallegrati, banchetta, saziati! Pone, forse, Dio al suo cospetto colui che così si gloria e splende come fiore degli zifei, e al quale il Signore dice: *Stolto!* (cioè uomo privo d'intelligenza e di saggezza) *questa notte morrai; e di chi saranno tutte queste cose che hai preparate? Non hanno posto Dio dinanzi a sé.*

La coscienza è l'intimo gaudio dei buoni.

8. [v 6.] *Ecco, Dio mi aiuta.* E coloro in mezzo ai quali sono nascosto non lo sanno. Se, al contrario, avessero anche loro Dio dinanzi a sé, comprenderebbero come Dio mi aiuti. Tutti i santi sono aiutati da Dio, ma nell'intimo, dove nessuno vede. Come la cattiva coscienza è una grande tortura per gli empi, così la buona coscienza è la grande gioia dei giusti. Dice l'Apostolo: *Questa è la nostra gloria: la testimonianza della buona coscienza*. È una gloria tutta interiore quella che prova il salmista, una gloria che non si manifesta nello splendore esterno degli zifei, se egli afferma: *Ecco, Dio mi aiuta*. Oh, senza dubbio! Sebbene siano lontane, nel futuro, le cose che egli mi promette, oggi per me è dolce e presente il suo aiuto. Nella gioia del mio cuore oggi trovo che, effettivamente, senza alcun motivo certa gente si chiede: Chi ci mostrerà il bene? In noi, infatti si riflette l'impronta luminosa del tuo volto, o Signore; tu hai infuso la gioia nel mio cuore. Non nella mia vigna, non nel mio gregge, non nella mia coppa non sulla mia mensa, ma nel mio cuore. Dio mi aiuta. In qual modo t'aiuta? Il Signore è il sostegno della mia vita.

9. [v 7.] Fa' ricadere il male sui miei nemici. Per quanto ora verdeggino, per quanto fioriscano, sono destinati al fuoco. Nella tua potenza disperdili. Essi ora gioiscono e germogliano come erba. Rifletti, e non essere tu stesso così insensato e stolto da andare in perdizione per l'eternità per esserti preoccupato di queste cose. Fa'

ricadere il male sui miei nemici. Infatti, se tu apparterrai alla stirpe di David, Dio nella sua potenza disperderà costoro, non te. Essi fioriscono della felicità del mondo, ma periranno per la potenza di Dio. E non come fioriscono, così periranno: fioriscono infatti, per breve tempo, ma periranno in eterno; fioriscono per dei beni falsi, periranno in mezzo a tormenti veri. Nella tua potenza disperdili, cioè, disperdi coloro che nella tua condiscendenza hai sopportati.

Amare e lodare Dio disinteressatamente.

10. [v 8.] Spontaneamente sacrificherò a te. Nessuno può comprendere questo bene del cuore ascoltando le parole di un altro; deve gustarlo personalmente. Che cosa significa: Spontaneamente sacrificherò a te? Voglio dirne qualcosa: capisca chi può e come può; chi non può, creda, e preghi onde riuscire a comprendere. E che? dovremmo, forse, trascurare questo versetto, dispensandoci d'inculcarvelo? No. Ne parlerò alla vostra Carità poiché l'amore di Dio mi spinge vigorosamente a dirvi qualcosa al riguardo; e rendo grazie a Dio perché mi ascoltate attentamente. Se vedessi che mi state a sentire annoiati, mio malgrado tacerei di questo versetto: senza tacere, tuttavia, nel mio cuore, per quanto il Signore si degna concedermi. Venga, dunque, sulle labbra ciò che è custodito nella mente. Diciamo come possiamo che cosa significa: Spontaneamente sacrificherò a te. Di quale sacrificio si tratta, fratelli? Che cosa sarà degno d'essere offerto al Signore per la sua misericordia? Cercherò le vittime nel gregge delle pecore? sceglierò un ariete? prenderò qualche toro nell'armento? porterò l'incenso dalla terra dei sabeï? Che cosa farò? Che cosa offrirò, se non ciò che egli dice: Mi onorerà il sacrificio della lode? Perché dice Spontaneamente? Perché gratuitamente amo colui che lodo. Lodo Dio e mi allieto nella stessa lode. Mi rallegro lodandolo; non arrossisco, per averlo lodato. Non come viene lodato dagli appassionati delle vanità teatrali l'auriga o il cacciatore, o un qualsiasi istrione; né come questi esaltati invitano gli altri, e li esortano affinché anche loro acclamino; e molte volte, dopo che tutti lo hanno acclamato, devono poi arrossire perché il loro idolo è sconfitto. Non così è il nostro Dio. È con un atto della volontà che lo si loda; come lo si ama in virtù della carità. Sia, dunque, amato e lodato gratuitamente. Che significa " gratuitamente "? Significa amarlo e lodarlo per se stesso, non per qualcosa di estraneo a lui. Se lodi Dio affinché egli ti dia

qualcos'altro, non ami più gratuitamente Dio. Ti rincrescerebbe se tua moglie ti amasse per le ricchezze e se, diventato tu per caso povero, lei pensasse all'adulterio. Ebbene, tu che vuoi essere amato gratuitamente da tua moglie, amerai Dio per qualcosa di estraneo a lui? Quale premio riceverai da Dio, o avaro? Non ti serba la terra, ma se stesso, colui che ha fatto il cielo e la terra. *Spontaneamente sacrificherò a te*: non per necessità. Se lodi Dio per motivi estranei a lui, lo lodi per necessità. E, se tu avessi ciò che ami, non lo loderesti più. Osserva quanto dico. Tu lodi Dio, ad esempio, perché ti dia più denaro. Se tu potessi ottenere tale denaro da altri che non da Dio, loderesti, forse, Dio? Ebbene, se lodi Dio in vista del denaro, non sacrifichi spontaneamente a Dio, ma gli sacrifichi per necessità, perché ami un qualcosa che è al di fuori di lui. Ecco perché è detto: *Spontaneamente sacrificherò a te*. Disprezza tutto il resto, guarda a lui! Ricorda che le stesse cose che egli ti ha donate sono buone per la bontà del donatore. Senza dubbio, è lui che dà questi beni temporali e ad alcuni li dona a loro vantaggio, mentre ad altri a loro danno, secondo l'altezza e l'imperscrutabilità dei suoi giudizi. Di fronte all'abisso di questi giudizi l'Apostolo, spaventato, diceva: *O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi, e sconosciute le sue vie! Chi conoscerà infatti le sue vie, o chi comprenderà i suoi disegni?* Egli sa quando dare e a chi dare, quando togliere e a chi togliere. Quanto a te, chiedi nel tempo ciò che ti giova nel futuro: chiedi ciò che ti sia d'aiuto per l'eternità. Ma lui, amalo gratuitamente: perché da lui non puoi avere niente di meglio che lui stesso. Se trovi qualcosa di meglio, oh, allora chiedilo pure! *Spontaneamente sacrificherò a te*. Perché *spontaneamente*? Perché gratuitamente. E che cosa significa "gratuitamente"? *Loderò il tuo nome, Signore, perché è buono*: per niente altro, se non perché esso è buono. Dice forse: "Loderò il tuo nome, Signore, perché mi doni fertili poderi, perché mi dà oro e argento, perché mi dà grandi ricchezze, molto denaro, una elevatissima dignità"? No. Perché allora? *Perché buono è il tuo nome*. Non trovo niente di meglio che il tuo nome; perciò *loderò il tuo nome, Signore, perché è buono*.

La tribolazione affina i cuori.

11. [v 9.] Perché mi hai liberato da ogni tribolazione. Nella tribolazione ho capito che è buono il tuo nome. Se fossi riuscito a

capire questo prima che venisse la prova, non avrei forse creduto alla necessità della medesima; ma la tribolazione mi fu mandata come richiamo, e questo richiamo mi ha portato a lodarti. Non mi sarei, infatti, reso conto della mia condizione se non mi fosse stata mostrata in modo convincente la mia debolezza. Orbene, da tutte le tribolazioni tu mi hai liberato. *E sopra i miei nemici ha guardato il mio occhio*: il mio, occhio ha guardato sopra quei tali zifei. Nel profondo del mio cuore sono andato oltre il loro, fiorire e sono giunto a te, e di qui ho guardato al di sopra di loro e ho visto che *ogni carne è erba, e ogni gloria dell'uomo è come fiore di erba*. O, come è detto altrove: *Ho visto l'empio esaltarsi ed elevarsi come i cedri del Libano; sono passato, ed ecco non era più*. Perché *Non era più*? Perché tu eri passato oltre. Che cosa significa: " Eri passato oltre "? Significa che non hai udito senza utilità le parole " in alto il cuore! ". Significa che non sei rimasto in terra a imputridire, ma hai sollevato la tua anima verso Dio. Significa che sei passato oltre i cedri del Libano e, da quell'altezza, hai guardato. *Ed ecco non era più*. Lo hai cercato, *e non si è trovato il suo posto*. Ormai non c'è più fatica dinanzi a te: tu sei entrato nel santuario di Dio, ed hai compreso i nuovissimi (la sorte ultima). Così anche il salmista conclude: *E sopra i miei nemici ha guardato il mio occhio*. È questo, o fratelli, ciò che anche voi dovete realizzare nel vostro animo. Innalzate i vostri cuori! Acuite lo sguardo del vostro spirito, e imparate ad amare gratuitamente Dio e a disprezzare il mondo presente. Imparate a offrire spontaneamente a Dio il sacrificio della lode, affinché, trascendendo il fiore dell'erba, possiate guardare al di sopra dei vostri nemici.

SUL SALMO 54

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Cristo fine della nostra esistenza.

1. [v l.] Dice il titolo di questo salmo: *Per la fine, negli inni, intelligenza, per David stesso*. Trattandosi di cosa a voi nota, diremo solo brevemente quale sia "la fine". *Fine della legge è Cristo, a giustificazione di ogni credente*. La nostra intenzione sia, quindi,

rivolta "alla fine": si diriga a Cristo. Perché è chiamato "fine"? Perché, qualunque cosa facciamo, la riferiamo a lui; e quando a lui saremo giunti, non avremo più altro da cercare. Si chiama, però, fine la consumazione, e si chiama fine la perfezione. Un senso hanno le parole: è finito il cibo che si mangiava; e un altro le parole: è finita la veste che si stava tessendo. In ambedue i casi sentiamo: " è finito ", ma il cibo è finito in quanto non c'è più, la veste è finita in quanto è compiuta. La nostra fine, pertanto, deve essere quella che ci rende perfetti, e la nostra perfezione è Cristo. In lui raggiungiamo la perfezione perché siamo le membra di lui che è il capo. Ed egli è detto " fine della legge " perché al di fuori di lui nessuno diviene perfetto nella legge. Quando, dunque, ascoltate nei salmi: *Per la fine* (molti salmi recano questo titolo), non pensate alla fine che consuma, ma al fine che perfeziona.

Loda Dio nella consolazione e nella prova.

2. *Negli inni.* Significa " nelle lodi ". Sia quando siamo nelle tribolazioni e nelle angustie, sia quando ci rallegriamo ed esultiamo, dobbiamo lodare Dio, perché egli mediante le tribolazioni ci forma, come attraverso la gioia ci consola. La lode di Dio non deve mai allontanarsi dal cuore e dalla bocca del cristiano, il quale, anziché lodare il Signore nella prosperità e maledirlo nelle avversità, si comporterà come ordina un altro salmo: *Benedirò il Signore in ogni tempo, la sua lode sarà sempre sulla mia bocca* . Nella gioia riconosci il padre che ti accarezza; nella sofferenza riconosci il padre che ti corregge. Sia che accarezzi, sia che corregga, egli educa colui al quale prepara l'eredità.

David figura del Cristo totale. Siamo immagine di Dio in quanto dotati d'intelletto.

3. Che significano, le parole: *Intelligenza, per David stesso?* Era David, come sappiamo, un santo profeta, il re d'Israele, il figlio di Iesse ; ma poiché dalla sua discendenza secondo la carne è venuto, per la nostra salvezza, il Signore Gesù Cristo ! Spesso il nome di David è usato per indicare Cristo stesso; anzi, l'una persona rappresenta l'altra, in forza del rapporto di origine che esiste fra la carne di Cristo e David. Cristo, infatti, per un verso è, figlio di David, come per un altro è Signore di David. È figlio di David

secondo la carne; è Signore di David secondo la divinità. Se per suo mezzo sono state fatte tutte le cose , per suo mezzo è stato fatto anche David, dalla cui discendenza egli è venuto fra gli uomini. Perciò, quando il Signore chiese ai giudei di chi credessero fosse figlio il Cristo, *essi risposero: Di David*. Vide che essi erano rimasti chiusi, nell'ambito della carne e che sfuggiva loro la nozione della sua, divinità; perciò, volendoli correggere, rivolse loro la domanda:, *In qual modo, dunque, David stesso, ispirato, lo chiama Signore? Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io porrò i tuoi nemici sotto i tuoi piedi. Orbene, se egli ispirato lo chiama Signore, in qual modo è suo figlio?* Pose una domanda, non negò di essere figlio. Avete ascoltato la parola " Signore "; spiegate come può essere figlio. Avete ascoltato la parola " figlio "; dite come ne sia Signore. La fede cattolica ha risolto tale questione. In qual modo è Signore? È Signore perché *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. In qual modo è figlio? È figlio perché *il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi*. Comunque, David prefigura Cristo. Ma Cristo come spesso abbiamo ricordato alla vostra Carità, è capo e corpo; e noi non dobbiamo né dirci estranei a Cristo, di cui siamo le membra, né considerarci un'entità totalmente distinta da lui perché *saranno due in una sola carne*. Questo è un grande mistero, dice l'Apostolo, e io lo dico in rapporto a Cristo e alla Chiesa . Ebbene, poiché Cristo tutto intero, è capo e corpo quando sentiamo le parole: *Intelligenza, per David stesso*, dobbiamo intendere che anche noi siamo inclusi in David. Comprendano le membra di Cristo! O anche: comprenda Cristo nelle sue membra e le membra di Cristo comprendano in Cristo, poiché capo e membra formano un solo Cristo. Il capo era in cielo, eppure diceva: *Perché mi perseguiti?* Noi siamo in cielo insieme con lui grazie alla speranza, egli è con noi in terra in virtù della carità Dice: *Intelligenza, per David, stesso*. Mentre ascoltiamo, siamo esortati a comprendere. Comprendano la Chiesa! Incombe su di noi il grave compito di capire i mali in mezzo ai quali oggi ci troviamo e da cui desideriamo essere liberati. Se, almeno, ricordiamo la preghiera insegnataci dal Signore nella quale, alla fine, diciamo: *Liberaci dal male* . In mezzo alle molte tribolazioni del secolo piange questo salmo dell'intelligenza. Chi non piange con lui non ha intelligenza. Quanto a noi, o carissimi, dobbiamo ricordarci che noi siamo fatti a immagine di Dio, e questo proprio a motivo dell'intelligenza. In molte cose, infatti, siamo superati dagli animali;

ma nel potere che ha l'uomo di riconoscere che è fatto a immagine di Dio, ivi egli si riscontra fornito di una dote più grande di tutte quelle concesse agli animali. Considerate dunque tutte le cose che possiede, l'uomo giunge alla conclusione che in tanto si distingue dagli animali in quanto possiede l'intelligenza. Perciò il Creatore stesso rimprovera coloro che disprezzano ciò che di proprio e di particolare hanno ricevuto da lui, e dice: *Non siate come il cavallo e il mulo, nei quali non c'è intelligenza*. E altrove dice: *L'uomo posto nell'onore*. In quale onore, se non quello che gli viene dall'esser fatto a immagine di Dio? *Posto nell'onore* dice, *non ha capito; è stato paragonato agli animali insensati ed è divenuto simile ad essi*. Riconosciamo dunque il nostro onore e comprendiamo. Se comprendiamo, convinciamoci che questo mondo non è il luogo della gioia, ma del gemito; non della letizia ma del pianto. E se una qualche gioia è nei nostri cuori, essa non è per la felicità conseguita ma per la speranza che ne abbiamo. Ci rallegriamo della promessa, perché sappiamo che non ci inganna colui che ha promesso. Quanto al tempo presente, ascoltate le parole che vi descrivono il male e le angustie in cui ora ci troviamo; e, se siete sulla buona strada, cercate in voi la riprova di ciò che ascoltate. Chi non calca ancora la via della pietà, si meraviglia che le membra di David gemano in mezzo alle sofferenze; e ciò perché non le riscontra in se stesso. Finché non prova in sé tali sofferenze, non è ancora sulla retta via. Egli non sente ciò che sente il corpo perché è al di fuori del corpo. Si incorpori al Cristo e le sentirà. Dica, dunque, e ascoltiamo! Ascoltiamo e diciamo anche noi.

Perché Dio tollera i cattivi.

4. [vv 2. 3.] *Esaudisci, o Dio, la mia supplica, e non disprezzare la mia preghiera; porgimi l'orecchio ed esaudiscimi*. Sono queste le parole di uno che si affanna, che è preoccupato e si trova in mezzo alle tribolazioni. Prega nei suoi molti e gravi tormenti, e desidera essere liberato dal male. Sentiamo quale sia questo suo male. Quando avrà cominciato a parlarne, riconosceremo che nelle sue sofferenze ci siamo anche noi, e così, sapendo di partecipare alla sua tribolazione, ci uniremo alla sua preghiera. Sono rattristato nella mia prova e sono turbato. In che cosa è rattristato? In che cosa è turbato? Nella mia prova, dice. Parla di uomini malvagi le cui persecuzioni egli subisce, e chiama sua prova il doverli sopportare.

Non crediate sia senza scopo la presenza dei cattivi nel mondo. Non pensate che da essi Dio non tragga niente di buono. Il cattivo vive o perché abbia a correggersi, oppure perché chi è buono sia per suo mezzo messo alla prova. Voglia il cielo che coloro che ora ci mettono alla prova si convertano, e anche loro siano con noi messi alla prova! Tuttavia, finché seguitano ad opprimerci, non odiamoli. Non sappiamo, infatti, chi di loro persevererà sino alla fine nella sua malvagità; e il più delle volte, mentre ti sembra di odiare un nemico, senza saperlo odii un fratello. Nelle sante Scritture ci si dice espressamente che il diavolo e gli angeli suoi sono destinati al fuoco eterno. Soltanto del ravvedimento di costoro dobbiamo disperare. È contro di essi che combattiamo una segreta battaglia alla quale ci prepara l'Apostolo dicendo: *Non dobbiamo lottare contro la carne e il sangue* (cioè contro gli uomini che vedete), *ma contro i principi e le potestà e i reggitori di questo mondo di tenebre*. Non ha detto *Del mondo*, in modo che tu capissi essere i demoni reggitori del cielo e della terra. Ha detto: *Di questo mondo di tenebre*; ha detto *Del mondo*, cioè di coloro che amano il mondo; ha detto *Del mondo*, cioè degli empi e degli ingiusti; ha detto *Del mondo*, di cui il Vangelo dice: *E il mondo non lo ha conosciuto*. Orbene se il mondo non ha conosciuto la luce - dato che la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno ricevuta -, le stesse tenebre che non hanno ricevuto la luce a loro presente, sono chiamate col nome di mondo, e i demoni sono i reggitori di queste tenebre. A proposito di tali reggitori troviamo nella Scrittura una ben precisa sentenza, secondo la quale non c'è assolutamente da sperare sul ravvedimento di alcuno di essi. Quanto alle tenebre in se stesse, invece, di cui i demoni sono reggitori, non siamo certi se da tenebre diverranno luce. Dice l'Apostolo a coloro che sono già divenuti fedeli: *Foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore*: tenebre in voi stessi, luce nel Signore. Ebbene, fratelli, tutti i malvagi, finché sono malvagi, mettono alla prova i buoni. Ascoltate ora brevemente e intendete! Se sei buono, nessuno ti sarà nemico se non il malvagio. Senza dubbio, ti è ben nota quella regola di bontà, secondo la quale tu dovrai imitare la bontà del Padre tuo, *che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*. Non devi pensare che, mentre tu hai dei nemici, Dio non ne abbia. - Anzi, se tu hai per nemico colui che, con te è stato creato, Dio ha per nemico colui che egli stesso ha creato. Spesso, infatti, leggiamo nelle Scritture che i malvagi e gli ingiusti sono nemici di Dio.

Eppure essi sono risparmiati da colui contro il quale il nemico non ha accuse da muovere, da colui del quale non si può diventar nemici se non per ingratitudine, giacché, qualunque cosa buona abbia l'iniquo, l'ha ricevuta da Dio. E da Dio egli riceve misericordia anche sotto forma di tribolazione, qualunque essa sia. È Dio, infatti, che lo fa soffrire, perché non si insuperbisca; che lo fa soffrire, perché in umiltà riconosca l'Altissimo. Quanto a te, che cosa hai dato al tuo nemico? Tu che non sei neanche capace di sopportarlo! Se Dio ha per nemico un uomo al quale tante cose ha donato, eppure fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti: tu, che non puoi far sorgere il sole e neppure far piovere sulla terra, non puoi riserbare qualcosa per il tuo nemico, affinché anche per te, uomo di buona volontà, vi sia pace sulla terra? Ebbene, se è vero che a te, in fatto d'amore, si prescrive d'amare il nemico imitando il Padre (ti si dice infatti: Amate i vostri nemici), come potresti tu esercitarti in questo comandamento, se non ci fosse alcun nemico da sopportare? Vedi, dunque, che ogni cosa ti è di giovamento. Il fatto stesso che Dio risparmia i malvagi spinge anche te a fare altrettanto, poiché tu pure, se sei buono, lo sei in quanto da malvagio sei divenuto buono! Che se Dio non perdonasse ai malvagi, nemmeno tu potresti ora presentarti a lui a rendergli grazie. Lascia, dunque, che usi misericordia con gli altri colui che ne ha usata con te. Non dev'essere sbarrata la via dell'amore per il fatto che tu già vi sei passato.

Difficoltà d'amare i nemici.

5. [v 4.] Perché, dunque, prega costui in mezzo ai malvagi, dalle cui ostilità è messo alla prova? Che cosa dice? *Sono rattristato nella mia prova e sono turbato*. Egli ha esteso il suo amore sino ai nemici, ma, a un certo momento, è colto da sgomento per le troppe inimicizie. È circondato da molti che rabbiosamente gli latrano intorno ed è venuto meno a causa dell'umana debolezza. Si accorge che comincia ormai ad entrargli in cuore una riprovevole insinuazione diabolica che lo spinge all'odio contro i suoi nemici. Mentre resiste all'odio per praticare alla perfezione il suo amore, in tale battaglia, in tale lotta, è turbato. Troviamo la sua voce anche in un altro salmo: *Turbato è per l'ira il mio occhio*. Che cosa si aggiunge in tale salmo? *Sono invecchiato in mezzo a tutti i miei nemici*. Quasi fosse in mezzo

alla tempesta e ai flutti, aveva cominciato ad affondare, come Pietro . Chi ama i suoi nemici cammina, infatti, sui flutti di questo mondo. Cristo camminava intrepido sul mare perché dal suo cuore non poteva assolutamente essere sottratto l'amore per il nemico; diceva infatti, mentre era inchiodato sulla croce: *Padre, perdona loro perché non sanno ciò che fanno* . Anche Pietro aveva voluto camminare sulle onde. Cristo camminava come capo, Pietro come corpo; perché *sopra questa pietra*, dice, *edificherò la mia Chiesa* . Gli era stato ordinato di camminare e camminava per la grazia di chi gliel'aveva ordinato, non in virtù delle sue forze personali. Ma, quando vide infuriare il vento, ebbe paura; e già cominciava ad affondare, turbato nella sua prova. Da quale vento furioso era spaventato? *Dalla voce del nemico e dalla tribolazione del peccatore*. Orbene, come Pietro gridò in mezzo alle onde: *Signore, perisco. Salvami!* , così anche la voce del salmo già prima invocava: *Esaudisci, o Dio, la mia supplica, e non disprezzare la mia preghiera; porgimi l'orecchio ed esaudiscimi*. Perché? Che cosa soffri? Perché gemi? *Sono rattristato nella mia prova*. Mi hai posto in mezzo ai malvagi per mettermi alla prova, ma essi sono stati troppo violenti rispetto alle mie forze. Tranquillizzami, ora che sono turbato; tendimi la mano, ora che sto affondando. *Sono rattristato nella mia prova, e sono turbato dalla voce del nemico e dalla tribolazione del peccatore: perché hanno rovesciato su di me l'ingiustizia, e nella loro ira mi hanno ottenebrato*. Avete udito i flutti e i venti; infierivano contro il debole umiliato; ma egli pregava. Da ogni parte quelli incrudelivano con lo strepito dei loro insulti, ma egli nel suo intimò invocava colui che essi non vedevano.

Non ripagiamo il male col male.

6. Quando il cristiano si trova in tale situazione, non deve lasciarsi prendere dall'odio, né alla leggera reagire contro colui che gli fa del male. Non deve intestardirsi a vincere il vento. Deve volgersi alla preghiera per non perdere l'amore, senza lasciarsi intimorire da ciò che potrà fargli il nemico. Che cosa, infatti, potrà costui? Proferirà una sfilza di maledizioni, scaglierà insulti, ti aggredirà con ingiurie; ma a te che, ne verrà? Sta scritto: *Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli* . Il nemico raddoppia le offese in terra, e tu i tesori in cielo. Incrudelisca anche di più, ti arrechi, se possibile, offese anche peggiori. Chi più sicuro di te, cui è stato

detto: *Non abbiate timore di coloro che uccidono il corpo, ma, non possono uccidere l'anima ?* Che cosa, dunque, devi temere quando subisci le ingiurie del nemico? Che ti si offuschi l'amore con cui ami il nemico. Quel nemico, infatti, è un uomo, è carne e sangue, e aggredisce in te quel che hai di esteriore e visibile; ma c'è in lui un altro nemico, occulto, il sovrano di queste tenebre che tu sopporti nella carne e nel sangue. Costui cerca un'altra cosa, quel che tu hai nel segreto: tenta di depredare e devastare i tuoi tesori interiori. Mettiti, dunque, dinanzi agli occhi questi due nemici: uno manifesto e l'altro occulto; quello manifesto è l'uomo, quello segreto il diavolo. L'uomo è ciò che sei tu secondo la natura umana, pur non avendo ancora come te la fede e l'amore. In seguito questo uomo potrà essere in pieno ciò che sei tu. Sono, dunque, due i nemici: tu ne vedi uno solo, ma con l'intelligenza sappi riconoscere anche l'altro. Ama il primo e guardati dal secondo. Infatti, il nemico che vedi vuole sminuire in te le prerogative per le quali tu lo vinci. Ad esempio, se tu lo superi in ricchezza, vuol farti diventare povero; se lo superi in onore, vuole umiliarti; se lo vinci in forza, vuol farti diventare debole; egli, insomma, mira a distruggere o sottrarre in te quelle doti per le quali si vede superato. Anche il nemico occulto vuole spogliarti del bene in cui tu lo vinci. Perché se, come uomo, tu superi l'uomo in ciò che costituisce la felicità umana, il demonio tu lo vinci in quanto ami il tuo nemico. Come l'uomo smania di strapparti, di sminuire o sovvertire la prosperità nella quale è da te superato così anche il demonio vuole vincere l'uomo privandolo di quelle doti in cui si riconosce vinto. Procura, pertanto, di custodire nel cuore l'amore per il nemico. È con questo amore, infatti, che tu vinci il demonio. Incrudelisca pure l'uomo quanto può, e ti strappi tutto ciò che può. Se ami colui che ti perseguita apertamente, è sconfitto colui che ti odia in segreto.

Chi odia uccide.

7. [v 5.] Il salmista, sconvolto e rattristato, pregava, quasi che il suo occhio fosse turbato dall'ira. E l'ira contro il fratello, se è inveterata, è ormai un odio. L'ira disturba l'occhio, l'odio lo spegne; l'ira è una pagliuzza, l'odio è una trave. Talvolta, mentre tu covi dell'odio, vai a rimproverare chi si adira. In te c'è l'odio, in colui che rimproveri c'è solamente dell'ira. Giustamente, perciò, ti si dice: *Togli prima la trave dal tuo occhio, e così potrai togliere la pagliuzza dall'occhio del*

tuo fratello . Se volete farvi un'idea della differenza fra l'ira e l'odio, pensate che ci son uomini che ogni giorno si adirano con i propri figli; ma certamente non odiano i propri figli. Il nostro autore, turbato e rattristato, pregava, mentre stava combattendo contro tutte le ingiurie dei suoi offensori. Non pregava per sopraffarli restituendo loro l'ingiuria, ma per riuscire a non odiare alcuno di loro. Per questo prega, per questo supplica: perché è turbato *dalla voce del nemico e dalla tribolazione del peccatore. Essi hanno, infatti, rovesciato su di me l'ingiustizia, e nella loro ira mi hanno ottenebrato. Il mio cuore si è turbato dentro di me.* Come, altrove, è detto: *Turbato è per l'ira il mio occhio* . E, se l'occhio è turbato, che cosa accade? *E il timore della morte è piombato su di me.* L'amore è la nostra vita; e, se l'amore è vita, l'odio è morte. Quando l'uomo comincia a sospettare che odia colui che un tempo amava, timore di morte è il suo: di quella morte che è la più dura, la morte interiore, quella che non uccide il corpo, ma l'anima. Eccoti dinnanzi un uomo che ti perseguita. Che male potrà recarti costui, se contro di lui il tuo Signore ti ha dato la sicurezza, dicendoti: *Non abbiate timore di coloro che uccidono il corpo* ? Quello con la sua crudeltà al massimo potrà uccidere un corpo: mentre tu, se sei posseduto dall'odio, uccidi un'anima! Quello uccide il corpo di un altro, tu uccidi l'anima tua! *Il timore della morte è piombato su di me.*

Dove rifugiarsi di fronte alla furia del male.

8. [vv 6. 7.] *Paura e tremore sono venuti su di me, e le tenebre mi hanno avvolto. E ho detto.* Chi odia il suo fratello è avvolto dalle tenebre. Difatti, se l'amore è luce, l'odio è tenebra . E che cosa dice nell'impotenza che sperimenta, nella prova che lo turba? *Chi mi darà le ali come colomba? e volerò e mi riposerò.* Bramava la morte, oppure desiderava la solitudine. Dice in sostanza: Mi si propone, anzi mi si ordina, di amare i nemici; e intanto le offese di costoro, sempre più frequenti e già in grado d'avvolgermi come in un'ombra, sconvolgono il mio sguardo, turbano la mia vista feriscono il mio cuore, uccidono l'anima mia. Vorrei andarmene per non restare qui e non aggiungere peccati a peccati, ma sono debole. Rimarrei volentieri alquanto segregato dal genere umano in modo che la mia ferita non riceva colpi su colpi e, una volta guarito, possa riprendere la battaglia. Son cose che accadono, fratelli; e spesso sorge nell'animo del servo di Dio il desiderio della solitudine,

proprio a causa delle infinite tribolazioni e degli scandali Dice: *Chi mi darà le ali?* Si accorge di essere senza ali, o piuttosto vede che le sue ali sono legate? Se non le ha, gli siano date! Se sono legate, vengano sciolte! Perché chi apre le ali all'uccello è come se gliele desse o restituisse. L'uccello le aveva, ma erano come non sue, finché con esse non poteva volare. Anzi, le ali legate costituiscono un fardello. Dice: *Chi mi darà le ali come colomba? e volerò e mi riposerò.* Si riposerà; ma dove? Ho detto che due sono qui i significati. Uno è quello cui si riferisce l'Apostolo dicendo: *Essere sciolto ed essere con Cristo è di gran lunga la cosa migliore*. Infatti, anche lui, per quanto fosse forte, grande dotato di immenso coraggio, proprio un invitto soldato di Cristo tuttavia nella sua prova, a quanto leggiamo, fu turbato e disse: *Quanto al resto, nessuno mi dia più molestia*. Come se dicesse desumendolo da quell'altro salmo: *Sono oppresso da tristezza a causa dei peccatori che abbandonano la tua legge*. Non di rado dunque, si fanno tentativi per correggere certi uomini fuorviati disonesti, che pure sono affidati alle nostre cure. Nonostante tutto riesce vano, nei loro riguardi, ogni sforzo e ogni vigilanza umana. Non si riesce a correggerli; non resta che sopportarli. Eppure colui che non riesci a correggere è uno dei tuoi: tuo perché, come te, fa parte del genere umano, oppure perché molte volte è della stessa tua comunità ecclesiale. È uno che sta dentro le porte: e tu che farai? dove andrai? dove ti vorrai appartare per non dover più soffrire certe cose? Stagli, invece, più vicino che puoi! Parla, esorta, attira, minaccia, rimprovera! Ma ho fatto tutto ciò - dici -; ho usato e impegnato ogni mia forza. Nonostante tutto, però, mi accorgo di non essere riuscito a nulla. Ci ho messo tutta la cura. Non mi è rimasto che il dolore. Come si riposerà il mio cuore in tali condizioni, se non dicendo: *Chi mi darà le ali? Come colomba*, tuttavia, non come corvo. La colomba cerca di allontanarsi da chi le reca molestia, ma non perde l'amore. Si cita, infatti, la colomba come simbolo dell'amore, e si apprezza il suo tubare. Nessuno è tanto amico del gemito quanto la colomba. Geme giorno e notte, come se si trovasse in un luogo dove non c'è altro da fare che gemere. Ebbene, che cosa dice questi che ama? Non posso sopportare le ingiurie degli uomini: essi strepitano, si agitano rabbiosamente, sono infiammati d'ira e in quest'ira vogliono avvolgere anche me. Non posso giovare loro. Oh voglia il cielo che io mi possa riposare in qualche luogo (separato da loro con il corpo, non con l'amore) in modo che in me tale amore non sia turbato!

Non posso giovar loro con le mie parole con i miei ragionamenti; forse, potrò essere loro utile con la mia preghiera. Così dicono gli uomini; ma, spesse volte, sono talmente legati che non possono volare. Non che siano stati presi alla pania; sono soltanto legati dal loro ufficio. Ma, se è davvero l'incarico o l'ufficio a tenerli legati e per questo non possono andarsene, dicano: *Bramavo essere sciolto ed essere con Cristo: che è la cosa di gran lunga migliore; ma restare nella carne mi è necessario a cagione vostra*. È la colomba incatenata dall'affetto, non dalla cupidigia, e che non poteva volare a cagione del dovere da compiere, non perché fosse esiguo il suo merito. Un tale desiderio dev'essere necessariamente nel cuore; ma in grado di possederlo sarà solo colui che avrà cominciato a camminare per la via stretta. Saprà certamente, un uomo di questa tempra, che non mancano alla Chiesa le persecuzioni, neanche in questo tempo in cui essa sembra essere al sicuro da quelle persecuzioni che subirono i nostri martiri. Non mancano, nemmeno oggi, le persecuzioni, perché sono vere le parole: *Tutti coloro che vogliono piamente vivere in Cristo subiranno persecuzione*. Se non subisci persecuzione, è segno che non hai deciso di vivere piamente in Cristo. Vuoi provare la verità di queste parole? Comincia a vivere piamente in Cristo. Che cosa significa "vivere piamente in Cristo"? Significa: fatti entrare in cuore ciò che dice l'Apostolo: *Chi si ammala e io non mi ammalo? Chi si scandalizza e io non brucio?* Le infermità degli altri, gli scandali degli altri, per lui erano altrettante persecuzioni. Forse che esse mancano nel nostro tempo? Abbondano più che mai, almeno in coloro che se ne preoccupano. Di solito si guarda da lontano un uomo e si dice: Gli sta bene! Chi dice così, o sente le proprie sofferenze ma non è capace di sentire le altrui, oppure non ha in sé motivo di sofferenza e così non prova compassione per l'altro che soffre, che dalla sofferenza è divorato. Cominci dunque a vivere piamente in Cristo, e proverà la verità di queste parole. Allora comincerà a desiderare le ali, ad allontanarsi, a fuggire, e a rimanere nel deserto.

Separarsi dai cattivi senza negare ad essi l'amore.

9. [v 8.] Fratelli, per quali ragioni pensate che i deserti si siano riempiti di servi di Dio? Se essi si fossero trovati bene tra gli uomini, se ne sarebbero forse allontanati? E tuttavia, che cosa fanno? Ecco, si allontanano, fuggono, dimorano nel deserto; ma vi

restano, forse, isolati? La carità li prende sì che vivano in comunità numerose, anche se, fra i tanti, ve ne sono alcuni che mettono alla prova gli altri. Inevitabilmente, infatti, in ogni società un po' numerosa si trovano dei malvagi. Dio stesso, il quale sa come metterci alla prova, mischia con noi anche degli individui che non persevereranno; anzi, ne fa entrare certuni così abili nel simulare che non hanno mosso nemmeno i primi passi sulla via in cui dovrebbero perseverare. Dio sa che per noi è necessario sopportare i malvagi, perché così la nostra bontà farà progressi. Amiamo, dunque, i nemici! Rimproveriamoli, castigiamoli, scomunichiamoli, e, mossi dall'amore, separiamoli - magari - anche da noi. Osservate, infatti, cosa dice l'Apostolo: *Se qualcuno non obbedisce alle parole della nostra lettera, segnatelo a dito e non unitevi con lui*. Ma, perché queste parole non suscitino in te l'ira e non si turbi il tuo occhio, aggiunge: *Non trattatelo però come nemico, ma rimproveratelo come un fratello, affinché si vergogni*. Ordina che ci si separi da lui, non che gli si sottragga l'amore. Se vive quell'occhio, vive la tua vita. La perdita dell'amore, infatti, sarebbe per te morte. Ebbe paura di perdere questo amore colui che diceva: *E il timore della morte è piombato su di me*. Per non perdere, perciò, la vita dell'amore, *chi mi darà le ali, come colomba, e volerò e mi riposerò?* Dove andrai? Dove volerai? Dove troverai riposo? *Ecco, mi sono allontanato fuggendo e mi sono fermato nel deserto*. In quale deserto? Dovunque andrai, altra gente si unirà a te, con te cercheranno il deserto, mostreranno di voler vivere come te, e tu non potrai respingere la compagnia dei fratelli. Anche i malvagi si uniranno a te: ti attende ancora la prova. *Ecco, mi sono allontanato fuggendo, e mi sono fermato nel deserto*. In quale deserto? Forse nella coscienza, dove nessun uomo entra, dove nessuno è con te, dove tu sei solo con Dio. Se per "deserto" infatti, intendi un qualche luogo, che farai di coloro che si uniranno a te? Non potrai essere separato dal genere umano, finché vivi fra gli uomini. Osserva piuttosto il nostro consolatore: egli era nostro signore e re, nostro imperatore e creatore, egli che volle anche essere creato tra noi. Ebbene osserva come mischiò tra i suoi dodici uno che avrebbe dovuto tollerare con pazienza.

Cristo placa ogni tempesta interiore.

10. [v 9.] *Ecco, mi sono allontanato, fuggendo, e mi sono fermato nel*

deserto. Forse costui, come ho detto, si rifugerà nella sua coscienza, ed ivi troverà un piccolo deserto per riposare. Ma, anche qui, ecco l'amore che viene ancora a turbarlo. Era solo nella coscienza, ma non era solo nell'amore; nell'intimo la coscienza lo consolava, ma all'esterno le tribolazioni non lo lasciavano. Perciò, quieto in sé ma preoccupato per gli altri, e quindi ancora in preda al turbamento, che cosa dice? *Aspettavo colui che mi salvasse dalla paura e dalla tempesta*. C'è il mare, c'è la tempesta. Non ti resta che gridare: *Signore, perisco!* Ti porga la mano colui che cammina intrepido sui flutti; ti sollevi nella tua trepidazione; unendoti a sé, consolidi la tua sicurezza. Ti parli nell'intimo e ti dica: Guarda a me; vedi che cosa ho sopportato? Tu sopporti, forse, un fratello malvagio o un nemico esteriore; e io non li ho, forse, sopportati? Fremeivano all'esterno i giudei, e nell'interno mi tradiva il discepolo. Infuria, dunque la tempesta? Ma c'è lui, che salva *dalla paura e dalla tempesta*. Forse la tua barca è squassata perché egli in te dorme. Si faceva ognor più violento il mare; la navicella nella quale navigavano i discepoli era scossa; e Cristo dormiva. Finalmente, si rammentarono che tra loro dormiva il dominatore e il creatore dei venti. E allora si avvicinarono a Cristo e lo svegliarono. Egli ordinò ai venti e si fece grande bonaccia. È naturale che il tuo cuore si turbi, se dimentichi colui nel quale credi. Le tue sofferenze ti sembrano intollerabili, perché non ripensi a ciò che ha sopportato per te Cristo. Se Cristo non ti viene in mente, egli per te dorme. Risveglia Cristo, riacquista la fede! Cristo in te dorme se tu ti sei dimenticato dei patimenti di Cristo; Cristo veglia in te quando te ne ricordi. E quando con tutto il cuore avrai contemplato ciò che egli ha sofferto, non supporterai forse anche tu di buon animo - e magari rallegrandoti - i tuoi dolori, trovando una certa somiglianza fra quel che tu soffri e quello che ebbe a soffrire il tuo re? Quando, dunque, comincerai a consolarti e a rallegrarti con questi pensieri, è segno che egli si è destato che ha ordinato ai venti, e si è fatto bonaccia. *Aspettavo colui che mi salvasse dalla paura e dalla tempesta*.

Babele e Pentecoste.

11. [v 10.] *Sommergili, Signore, e dividi le loro lingue*. O fratelli, egli osserva coloro che lo fanno soffrire e l'ottenebrano, e desidera questo, non certo mosso dall'ira. Coloro che si sono innalzati operando il male conviene che siano sommersi. Coloro che hanno

conspirato nel male, conviene che le loro lingue siano confuse. Che essi acconsentano al bene, e le loro lingue torneranno concordi. Ma se, come dice, *insieme contro di me sussurravano tutti i miei nemici*, cessi mediante il castigo il loro *stare insieme!* Siano divise le loro lingue, si contraddicano tra loro! *Sommargili, Signore, e dividi le loro lingue. Sommargili:* perché? Perché si sono innalzati. *Dividili:* perché? Perché hanno conspirato nel male. Ricorda quella celebre torre che uomini superbi si costruirono dopo il diluvio. Cosa dissero quei superbi? Se non vogliamo perire nel diluvio, costruiamoci una torre alta. Si credevano al sicuro perché protetti dalla superbia, e costruirono un'alta torre; ma il Signore divise le loro lingue. Cominciarono allora a non comprendersi più: e da lì ebbe origine la diversità delle lingue. Dapprima c'era una sola lingua, e questa sola lingua era di non poca utilità per gli uomini che vivevano in armonia ed erano umili; ma, quando da quell'unità cominciò a prendere le mosse una specie di cospirazione superba, Dio intervenne dividendo le loro lingue, per impedire che, comprendendosi, rendessero micidiale la loro superba unità. Per colpa degli uomini superbi furono divise le lingue; grazie agli umili Apostoli le lingue sono state riunificate. Lo spirito di superbia diversificò le lingue; lo Spirito Santo le ha riunificate. Quando, infatti, venne lo Spirito Santo sopra i discepoli, essi cominciarono a parlare in tutte le lingue e furono compresi da tutti. Le lingue, che erano state divise, furono riunite in una sola. Ne consegue che, se ancora incrudeliscono i pagani, è bene che le loro lingue siano divise. Vogliono una sola lingua? Vengano alla Chiesa! In essa troveranno che, pur restando invariata la diversità delle lingue della carne, una sola è ormai, nella fede del cuore, la lingua dell'umanità. *Sommargili, o Signore, e dividi le loro lingue.*

La gloria della croce confonde i nemici di Cristo.

12. *Perché ho visto l'ingiustizia e la contraddizione nella città.* Giustamente cercava il deserto, se aveva visto l'ingiustizia e la contraddizione nella città. Esiste questa città turbolenta: è la città che aveva costruito la torre ed era stata confusa e chiamata Babilonia; è la città che vediamo dispersa tra innumerevoli popoli. Di fra mezzo a questa città è convocata la Chiesa, che si apparta nel deserto della buona coscienza. Ha visto, infatti, la contraddizione nella città. Ti si dice: È venuto Cristo! Tu obietti contraddicendomi:

" Quale Cristo? ". " Il Figlio di Dio ". Tu contraddici di nuovo: " Dio ha dunque un figlio? ". " sì; anzi, costui è pure nato dalla Vergine, ha sofferto, è risorto ". Ancora obietti: " E come può essere accaduto tutto questo? " Osserva almeno la gloria della sua croce! È ormai stampata anche sulla fronte dei re quella croce che i nemici insultarono. Gli effetti ne provano la potenza: egli ha domato il mondo, non col ferro ma con il legno. Il legno della croce parve ai nemici non meritare che scherni, e, mentre se ne stavano in piedi dinanzi a tal legno, essi scuotevano la testa dicendo: *Se è Figlio di Dio, scenda dalla croce* . Egli stendeva, le braccia verso un popolo che non credeva e lo rinnegava. Infatti, se è giusto colui che vive di fede , è iniquo colui che non possiede la fede. Dicendo qui: *Ingiustizia*, intendo " perfidia ". Orbene, il Signore vedeva nella città l'ingiustizia e il rifiuto; eppure stendeva le braccia verso quel popolo che non credeva e che lo rinnegava, e, attendendo anche loro, diceva: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* . Anche ai nostri giorni, purtroppo, i resti di quella città incrudeliscono ancora, ancora rinnegano. E Cristo, dalla fronte di tutti, stende anche oggi la mano a quei pochi che ancora non credono è lo rifiutano. *Ho visto l'ingiustizia e la contraddizione nella città*.

Necessità della fortezza cristiana.

13. [v 11.] *Giorno e notte la circonderanno sulle sue mura l'ingiustizia e la fatica. Sulle sue mura:* sulle sue fortificazioni, quasi tenendo assoggettati i suoi capi, i suoi nobili. Se diventasse cristiano quel nobile, nessuno resterebbe pagano. Sono molti a dirlo: Nessuno resterebbe pagano se quel tale fosse cristiano. E si dice ancora: Se anche quello si facesse cristiano, chi resterebbe pagano? Finché, dunque, non si fanno cristiani, sono come le mura di quella città che non crede e contesta. Quanto a lungo staranno in piedi queste mura? Non staranno in piedi per sempre. L'arca sta girando attorno alle mura di Gerico: verrà il momento - al settimo giro dell'arca - quando tutte le mura della città che non crede e contesta cadranno . Tuttavia, finché questo non accade, il salmista è turbato nella sua lotta e, mal sopportando i reazionari superstiti, brama le ali per volare, aspira alla pace del deserto. Meglio sarebbe, però, che perseverasse in mezzo ai contraddittori, che sopportasse le minacce, che ingoiasse gli insulti e aspettasse colui che lo salverà dalla paura

e dalla tempesta. Fissi lo sguardo sul suo Capo e miri l'esempio della sua vita. Si tranquillizzi nella speranza, anche se è momentaneamente turbato per quel che gli accade. *Giorno e notte la circonda, sulle sue mura, l'ingiustizia; e dentro di essa stanno la fatica e l'iniquità.* C'è la fatica perché c'è l'iniquità; e poiché c'è l'ingiustizia, c'è anche il dolore. Ascoltino però colui che tende la sua mano: *Venite a me, tutti voi che siete affaticati!* Voi gridate, voi contestate e insolentite; egli, al contrario vi rivolge l'invito: *Venite a me, voi tutti che siete oppressi* dalla vostra superbia, e riposerete nella mia umiltà. Dice: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete la pace per le vostre anime*. Perché si affaticano? Perché non sono miti e umili di cuore. Dio si è fatto umile: si vergogni l'uomo di essere superbo!

Usura e pertinacia nel ricusare il perdono.

14. [v 12.] *Non mancano nelle sue piazze l'usura e l'inganno.* Dell'usura e dell'inganno non si può dire che non si sappia almeno che sono mali. Essi sono piaghe pubbliche. Chi compie un'azione cattiva a casa sua, almeno si vergogna della sua colpa. *Nelle piazze* stanno invece *l'usura e l'inganno*. Far fruttare il denaro è un'attività pubblica, e la si dice persino arte. Si parla di associazione corporativa, la quale sarebbe più o meno necessaria alla città, perché dal suo esercizio derivano le rendite. Fino a tal punto è giunto in piazza ciò che almeno doveva essere tenuto nascosto! Ma c'è un'altra usura peggiore della precedente: è quando non condoni ciò che ti è dovuto. Come dovrà intorbidirti l'occhio al recitare quel versetto della preghiera: *Rimetti a noi i nostri debiti* ! Come te la caverai, infatti, allorché pregando giungerai a quel versetto? Hai udito una parola offensiva e pretendi che l'altro la sconti con le pene dell'inferno. Sappi almeno limitarti a non esigere più di quanto hai dato, o usuraio di ingiustizie! Sei stato colpito con un pugno, e pretendi la morte. Usura perversa! Per quale via oserai avvicinarti alla preghiera? E se abbandonerai la preghiera, come raggiungerai il Signore? Ecco, dirai: *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il regno tuo. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.* Dirai: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* Giungerai finalmente alle parole: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.* Per quanto possa abbondare l'usura in quella malvagia città, che essa, però, non penetri mai dentro le

mura della chiesa, là, dove ci si batte il petto! Che cosa farai, quando in chiesa tu e quel versetto sarete chiamati in causa? Lì ci sarà anche il tuo giudice celeste, colui che ha composto tale preghiera; e lui, che è al corrente della tua causa, ti dice: Non c'è altra via per essere esauditi. *In verità vi dico che, se avrete rimesso i peccati agli uomini, saranno rimessi a voi; ma, se non avrete rimesso i peccati agli uomini, neppure il Padre vostro li rimetterà a voi*. Chi dice questo? Colui che conosce la tua causa e sa cosa tu sei andato a chiedergli. Vedi che ha voluto essere lui il tuo avvocato: lui, il tuo difensore, il tuo intercessore, seduto alla destra del Padre, e il tuo stesso giudice. Orbene, lui ha detto: Per altra via, non sarai esaudito. Che cosa farai? Non otterrai nulla, se ti rifiuterai di pronunziare quelle parole; nulla otterrai, se dirai il falso. Dunque, o le metterai in pratica e poi andrai a pronunziarle, oppure non meriterai di ottenere ciò che chiedi. Tanto è vero che quanti non si comportano così, vivono nell'usura più lercia. Vi siano pure nella città terrena di quelli che tuttora adorano gli idoli o ne vanno in cerca! Non farlo però tu, popolo di Dio; non farlo tu, popolo di Cristo; non farlo tu, corpo di quel Capo. Ricorda chi sia il vincolo della tua pace; ricorda quali siano le promesse aperte alla tua vita. E poi, che cosa ti gioverebbe rifarti delle ingiurie subite? Forse che la vendetta ti rimetterebbe a posto? O vorrai, forse, rallegrarti del male altrui? Hai sofferto il male? Perdonalo! Non siate in due ad essere nel male. *E non mancano nelle sue piazze l'usura e l'inganno*.

Anche tra fratelli c'è da sopportarsi a vicenda.

15. [vv. 13-15] Per motivi di questo genere cercavi anche tu la solitudine e le ali; per tali motivi mormori. Non puoi sopportare la contraddizione e l'ingiustizia di quella città. Riposati in coloro che, come te, abitano al di dentro. Non cercare la solitudine. Nondimeno, ascolta che cosa è detto anche di costoro: *Perché se mi avesse oltraggiato un nemico*. Antecedentemente egli era turbato e sconcertato dalla voce del nemico e dalla tribolazione del peccatore: si trovava, infatti, ad abitare in quella città, in quella superba città, che innalzava la torre che fu poi sommersa perché fossero divise le sue lingue. Adesso egli è al di dentro [della Chiesa]; eppure, osserva come ha da gemere a cagione dei pericoli derivanti dai falsi fratelli. *Se mi avesse oltraggiato un nemico, certamente lo avrei sopportato; e se colui che mi odiava contro di me avesse detto grandi*

cose... Cioè: se, mosso da superbia mi avesse insultato, se si fosse fatto grande a mio danno e mi avesse rivolto tutte le minacce possibili, *mi sarei nascosto, certo, lontano da lui*. Da uno che sta fuori dove ti nasconderesti? Tra coloro che son dentro. Ora, però, rifletti se non ti resti altro che cercare la solitudine. *Ma tu, dice, che eri un altro me stesso, mia guida e mio familiare*. Forse talvolta mi hai dato un buon consiglio, forse qualche volta mi hai preceduto e mi hai dato un avvertimento salutare: siamo stati insieme nella Chiesa di Dio. *Ma tu, altro me stesso, mia guida e mio familiare, che insieme con me prendevi i dolci cibi*. Quali sono i dolci cibi? Non tutti coloro che sono presenti li conoscono; ma quanti li conoscono non li rendano amari, onde possano dire a quelli che ancora non li hanno provati: *Gustate, e vedete quanto è dolce il Signore. Tu che insieme con me prendevi i dolci cibi. Nella casa di Dio abbiamo camminato in pieno accordo*. Donde deriva allora la divisione? Colui che era dentro è passato fuori. Camminava un tempo assieme con me nella casa di Dio, in pieno accordo: ed ecco, s'è costruito un'altra casa dirimpetto alla casa di Dio. Perché ha abbandonato quella casa ove camminavamo in pieno accordo? Perché ha lasciata deserta quella casa ove insieme prendevamo i dolci cibi?

I corifei del donatismo sono inescusabili.

16. [v 16.] *Venga la morte su di loro e discendano vivi all'inferno*. Nel modo come reagisce ci fa ricordare quel primo tentativo di scisma, quando, al tempo dell'antica nazione giudaica, alcuni superbi si separarono e vollero sacrificare per conto loro. Li incolse una morte fino allora inaudita: si aprì la terra e li inghiottì vivi. Dice: *Venga la morte su di loro, e discendano vivi all'inferno*. Che significa Vivi? Significa che sanno di andare verso la rovina e ci vogliono andare. Ascolta come certuni corrano vivi verso la perdizione e siano inghiottiti dal baratro della terra, cioè assorbiti e divorati dalle cupidigie terrene. Tu dici a un uomo: " Che cosa ti angustia, fratello? Siamo fratelli, invochiamo un solo Dio, crediamo in un solo Cristo, ascoltiamo un solo Vangelo, cantiamo un'identica salmodia, rispondiamo con uno stesso Amen, facciamo echeggiare lo stesso Alleluia, celebriamo una sola Pasqua. Perché tu sei fuori ed io dentro?". Angustiato e consapevole della verità di quanto gli si dice, per lo più risponde: "Dio ne renda merito ai nostri antenati!". È, costui, un vivo che perisce. Tu continui ad ammonirlo: " Vada per il

male della nostra separazione; ma perché tu vi aggiungi anche il male del ribattezzare? Riconosci anche in me ciò che hai tu; e, se odii me, risparmia però Cristo presente in me ". Ordinariamente si rammaricano - e non poco - di questo male e dicono: " Davvero è male! Volesse il cielo che non ci fosse! Ma come disimpegnarci dalle prescrizioni dateci dai nostri antenati? " Discendano *vivi all'inferno!* Se tu vi discendessi morto, non sapresti che cosa fai; ma, siccome sai che è male quanto fai e tuttavia lo compi, non discendi forse vivo nell'inferno? E perché mai lo sprofondo della terra inghiottì vivi i capi della rivolta, mentre il popolo che con essi era d'accordo venne bruciato dal fuoco che scese dal cielo ? Per questo motivo, riferendosi cioè a tale condanna, questo salmo comincia col popolo e conclude con i capi. *Venga la morte su di essi*, dice riferendosi a coloro sui quali scese il fuoco dal cielo; e subito aggiunge: *E discendano vivi all'inferno*, riferendosi ai capi inghiottiti dall'abisso della terra. Come potrebbero, infatti, discendere vivi all'inferno coloro ai quali aveva detto: *Venga la morte su di essi?* Se su di essi era già venuta la morte, non potevano discendere vivi all'inferno. Dunque, comincia dal popolo e conclude con i capi. *Venga la morte su di essi*, cioè su quanti hanno acconsentito e li hanno seguiti. Che ne è, invece, dei capi e dei principi? *Discendano vivi all'inferno*, perché essi conoscono le Scritture, e sanno bene, leggendole ogni giorno, che la Chiesa cattolica è diffusa per tutta la terra. Sanno che questo è un fatto incontestabile, come pure sanno che non si può trovare alcun argomento in favore del loro scisma. Essi, veramente, discendono vivi all'inferno, perché sono consapevoli che è male il male che compiono. Quanto agli altri, essi furono bruciati dal fuoco dell'ira divina. Infiammati dalla voglia di litigare, non hanno voluto distaccarsi dai loro capi malvagi; ed è venuto su di loro fuoco su fuoco: sulla fiamma della divisione è scesa la fiamma della distruzione. *Venga la morte su di loro e discendano vivi all'inferno. Perché la malvagità è nei loro alberghi, in mezzo a loro. Negli alberghi, dove sostano come pellegrini e passano. Infatti non saranno sempre qui, anche se combattono così accanitamente nella loro effimera animosità. Nei loro alberghi c'è l'ingiustizia, in mezzo a loro l'iniquità; poiché niente è tanto in mezzo a loro quanto il loro cuore.*

L'unità cristiana include la cattolicità.

17. [v 17.] *Io ho gridato al Signore.* Il corpo di Cristo e l'unità di

Cristo nell'angoscia, nello sgomento, nel travaglio, nel turbamento della prova, quest'uomo solo, unità conseguita in un solo corpo, quando ha l'anima angustata, grida dai confini della terra. *Dai confini della terra ho gridato verso di te, mentre il mio cuore era angustiato*. È uno solo, ma un " uno " risultante dalla unità; è uno, ma " uno " non nel senso che lo racchiuda un unico luogo; è un " uno " che grida dagli estremi confini della terra. Come potrebbe uno solo gridare dai confini della terra se non fosse uno in molti uomini? *Io ho gridato al Signore*. Giustamente. Anche tu grida al Signore, non a Donato, se non vuoi che ti sia padrone, al posto del Signore, colui che ha ricusato di essere tuo compagno di servitù sotto il Signore. *Io ho gridato al Signore; e il Signore mi ha esaudito*.

18. [v 18.] *Di sera, di mattina e a mezzogiorno parlerò e annunzierò, ed egli ascolterà la mia voce*. Annunzia il Vangelo! Non tenere per te ciò che hai ricevuto. *Di sera*, riguarda il passato; *di mattina*, l'avvenire; *a mezzogiorno*, l'eternità. Perciò *il di sera* si riferisce a ciò che racconta; *il di mattina*, a ciò che annunzia; mentre la parola *a mezzogiorno* sottolinea che la sua preghiera è accolta. La fine è collocata nel mezzogiorno, perché è quel mezzogiorno che non declina verso il tramonto. A mezzogiorno c'è la massima luce: lo splendore della sapienza, il fervore della carità. *Di sera, di mattina e a mezzogiorno*. Di sera il Signore è sulla croce, di mattina risorge, a mezzogiorno sale al cielo. Di sera io narro i patimenti sopportati da lui nella morte; di mattina annunzio la vita di lui che risorge; a mezzogiorno pregherò affinché, seduto alla destra del Padre, mi esaudisca. Esaudirà la mia preghiera colui che intercede per noi. Quanto è grande la sicurezza di chi pronuncia queste parole! quant'è grande la sua consolazione! quale conforto nelle debolezze dell'anima, nelle tempeste, di fronte ai malvagi, agli empi di fuori e di dentro, e contro coloro che ora sono fuori, dopo essere stati dentro!

Riproviamo gli eretici perché privi della carità.

19. [v 19.] Miei fratelli, voi vedete, riuniti tra queste stesse mura, degli individui turbolenti, superbi, interessati, orgogliosi: persone che non nutrono per Dio un amore puro, sano, pacifico, ma attribuiscono a se stessi molti meriti: persone già pronte al dissenso anche se non ne trovano l'occasione. Costoro sono la paglia dell'aia

del Signore . Il vento della superbia ne ha spazzati via alcuni; tutto il resto della paglia volerà via quando il Signore, nell'ultimo giorno, opererà la vagliatura. Ma a noi che resta se non cantare, pregare, piangere ed esclamare sicuri con il salmista: *Riscatterà nella pace l'anima mia?* Contro coloro che non amano la pace, diciamo: *Riscatterà nella pace l'anima mia*, perché ero pacifico in mezzo a quelli che odiavano la pace . *Riscatterà nella pace l'anima mia da coloro che mi si avvicinano.* Infatti, difendersi da coloro che sono lontani da me è impresa facile; né riesce molto facilmente a traviarmi colui che dice: Vieni, adora l'idolo. Costui è molto distante da me. Vai da un altro e gli chiedi: Sei cristiano? Sono cristiano, risponde. In tal caso, colui che ti combatte è un tuo vicino, è uno di casa. *Riscatterà nella pace l'anima mia da coloro che mi si avvicinano, perché in molte cose erano con me.* Perché ha detto: *Mi si avvicinano?* Perché *in molte cose erano con me.* Di due significati è suscettibile questo versetto: *In multis erant mecum.* Uno è questo: avevamo in comune il battesimo; ambedue leggevamo il Vangelo; celebravamo insieme le feste dei martiri; insieme ci adunavamo per solennizzare la Pasqua. In tutte queste cose essi erano con me; ma non erano e non sono con me in tutte le cose. Non sono con me nello scisma, non sono con me nell'eresia. In molte cose con me, in alcune poche non con me. Ma, a causa di queste poche cose in cui non sono con me, non giova loro l'essere con me in molte. Guardate infatti, fratelli, di quante cose buone parla l'apostolo Paolo; ma ne aggiunge una che, se manca, tutte le altre non servono a nulla. *Se parlerò le lingue degli uomini e degli angeli, dice, se avrò il dono della profezia e tutta la fede e tutta la scienza, se muoverò le montagne, se distribuirò tutti i miei beni ai poveri, se darò il mio corpo per bruciare .* Quante cose ha elencate! Ma di queste molte cose una ne manca: la carità. Quelle sono di più quanto a numero, ma questa è più grande per il suo valore. Orbene, questi tali sono con me in tutti i sacramenti; in una sola virtù non sono con me: nella carità. *In molte cose erano con me.* Ed ecco l'altra interpretazione: *Erano in molti con me.* Coloro che si sono separati da me erano con me, e non erano in pochi ma, in molti. Infatti, in tutto il mondo pochi sono i chicchi di grano, molta è la paglia. Ebbene, cosa dice di loro? Nella paglia erano, con me, nel buon grano non erano con me. La paglia sta vicino al grano, esce dallo stesso seme, pone radici nello stesso campo, è nutrita dalla stessa pioggia, è tagliata dallo stesso mietitore, subisce la medesima trebbiatura, attende la stessa vagliatura, ma non entra

nello stesso granaio. *In molti erano con me.*

La punizione divina umilierà gli eretici superbi.

20. [vv 20. 21.] *Mi esaudirà Dio, e costoro umilierà colui che è da prima dei secoli.* Essi si affidano a non so quale capo che da ieri ha cominciato ad esistere; ma li umilierà Colui che è da prima dei secoli. Difatti il Cristo, anche se è nato nel tempo da Maria Vergine, tuttavia è da prima dei secoli, poiché il Verbo era in principio, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio . Ebbene colui che è prima dei secoli umilierà costoro. Perché per loro non c'è mutamento. Parlo di quelli per cui non c'è mutamento. Ha conosciuto alcuni che saranno ostinati e perseverando nella loro malvagità. Noi li vediamo, e vediamo ancora che non c'è mutamento per essi. Non c'è mutamento per coloro che muoiono nella perversione, nello scisma. E Dio li umilierà: umilierà nella dannazione quanti si sono sollevati a causare dissensi. Per loro non c'è mutamento perché, se cambiano, non cambiano in meglio ma caso mai in peggio. Non cambiano né qui né al momento della resurrezione. Tutti infatti risorgeremo ma non tutti muteremo . Perché? Perché non c'è per essi mutamento e non hanno avuto il timore di Dio. Fratelli miei, c'è un solo rimedio: abbiano timore di Dio e abbandonino Donato. Tu dici a lui: " Perirai nell'eresia nello scisma; è necessario che Dio punisca queste colpe; finirai nella dannazione. Non lusingarti con le tue parole; non seguire una guida cieca, poiché se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadono insieme nella fossa ". " Che me ne importa? - risponde - allo stesso modo come son vissuto ieri, così, vivo oggi; io continuo ad essere ciò che furono i miei genitori ". Ebbene, tu non temi Dio. Temi Dio! Pensa che sono vere tutte queste cose che si leggono, perché la fede di Cristo non può ingannare. E come potresti rimanere nell'eresia di fronte all'evidenza della santa Chiesa cattolica, che Dio ha diffusa in tutto il mondo e che, prima di diffondere, ha promessa, preannunziata, e poi realizzata come aveva promesso? Temano, dunque, e stiano in guardia coloro che non hanno timore di Dio. Ha steso la sua mano per dare la mercede.

21. [vv 21. 22.] Hanno insozzato il suo testamento. Leggi la promessa che hanno insozzata. Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti . Hanno insozzato il suo testamento. Cosa dici tu contro queste parole del testatore? Dici: "La sola Africa ha

conosciuto questa grazia per i meriti del santo Donato; in lui solo è rimasta la Chiesa di Cristo". Dì almeno: "La chiesa di Donato". Perché aggiungi "di Cristo", del quale fu detto: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti? Vuoi andare dietro a Donato? Lascia in pace Cristo e vattene! Badate, però, alle parole che seguono: Hanno insozzato il suo testamento. Quale testamento? Ad Abramo furono fatte delle promesse, e alla sua discendenza. Dice l'Apostolo: *Fratelli, nessuno osa annullare o modificare un testamento in regola, benché fatto da un uomo. Ora, ad Abramo furono fatte delle promesse: a lui e al suo discendente. Non dice: E ai suoi discendenti, come se fossero in molti, ma, come parlando di uno solo, dice: E al tuo discendente, cioè Cristo*. In Cristo, dunque, qual è il testamento che ci è stato promesso? *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. Tu, che hai abbandonato l'unità di tutte le genti e ti sei rinchiuso in una sola parte, hai insozzato il suo testamento. Perciò quanto ti accade, e cioè l'essere tu bandito e privato della eredità, tutto questo proviene dall'ira di Dio. Osserva infatti quanto segue: *Hanno insozzato il suo testamento; sono stati separati per l'ira del suo volto*. Che aspettate? Potrebbero gli eretici essere indicati con chiarezza maggiore? *Sono stati separati per l'ira del suo volto*.

L'eresia occasione di progresso nella fede.

22. [v 22.] *E il suo cuore si è avvicinato*. Il cuore di chi, se non di colui per la cui ira essi si sono separati? In che senso si è avvicinato il suo cuore? In modo che noi comprendiamo la volontà di lui. Difatti, a causa degli eretici, si è consolidata la Chiesa cattolica, e per l'azione di chi aveva sentimenti perversi sono stati saggianti i sentimenti dei buoni. Nelle Scritture, ad esempio, c'erano tante cose nascoste, e solo quando vennero gli eretici (e si separarono dalla Chiesa di Dio e la sconvolsero con la loro problematica), le cose che erano nascoste divennero manifeste, e venne compresa la volontà di Dio. Per questo, in un altro salmo è detto: *Mandria di tori in mezzo alle vacche dei popoli, affinché siano estratti coloro che sono messi alla prova come l'argento*. Ha detto *Siano estratti*, cioè, vengano alla superficie, siano manifesti. Di qui, anche nell'arte della lavorazione dell'argento, sono chiamati estrattori coloro che dalla massa confusa traggono una forma. Così nel popolo di Dio c'erano molti che potevano penetrare e spiegare benissimo le Scritture, ma stavano

nascosti; né avrebbero trovato la soluzione di tante difficili questioni se non fossero insorti i calunniatori. Si sarebbe, forse, discusso in modo completo della Trinità prima che gli ariani facessero sentire i loro latrati? Si sarebbe discusso a fondo della penitenza prima che insorgessero i novaziani? Del pari, non si sarebbe trattato in modo completo del battesimo prima che sollevassero le loro obiezioni gli odierni ribattezzatori, che non hanno posto nella vera Chiesa. Anche a proposito dell'unità del corpo di Cristo, noi non avremmo detto in modo così esauriente le cose che sono state dette, se i fratelli più deboli non avessero cominciato ad essere turbati dallo scisma. Di fronte a questa minaccia, gli specialisti versati nella materia e capaci di risolverne le difficoltà hanno messo in chiaro con i loro discorsi e le loro dispute le oscurità della legge, perché i deboli non venissero meno, messi alle strette delle domande degli empi. Gli eretici, dunque, sono stati separati per l'ira del suo volto e il cuore di lui si è avvicinato a noi per farci capire. Non dovrebbe pertanto, essere difficile capire quanto è affermato in quell'altro salmo: *Mandria di tori, cioè di superbi che aggrediscono a forza di corna, in mezzo alle vacche dei popoli*. Chi ha chiamato vacche? Le anime suscettibili di seduzione. Perché tutto questo? *Affinché siano tratti fuori* - cioè siano resi manifesti - quelli che erano nascosti e *che sono messi alla prova come argento*. Che significa *l'argento*? Significa la parola di Dio. *Le parole del Signore sono parole pure, argento passato per il fuoco, provato nella terra, purificato sette volte*. Osservate come l'Apostolo metta in luce questo significato di per sé oscuro: *È necessario, dice, che vi siano le eresie affinché siano resi manifesti tra di voi coloro che sono stati messi alla prova*. Che significa *Messi alla prova*? *Messi alla prova come argento*, cioè messi alla prova della parola. Che significa: *Siano resi manifesti*? Significa: *Siano tratti fuori*. E come avverrà questo? Ad opera degli eretici. Che cosa significa: " Ad opera degli eretici "? Significa " Grazie alla mandria dei tori in mezzo alle vacche dei popoli". In questo modo, dunque, essi sono stati separati per l'ira del suo volto, e il suo cuore si è avvicinato.

Vigore e soavità della parola di Dio.

23. *Le sue parole si sono fatte più soavi dell'olio, eppure son come dardi*. Nelle Scritture alcune cose, finché rimasero oscure, sembravano inaccettabili; una volta spiegate, sono diventate soavi. Così la prima

eresia sorta tra i discepoli di Cristo nacque in seguito alla durezza delle sue parole. Egli aveva detto: *Se uno non avrà mangiato la mia carne e non avrà bevuto il mio sangue, non avrà la vita in sé*; essi, non comprendendo, dicevano fra loro: *Duro è questo discorso: chi lo può ascoltare?* Dissero che era duro quel discorso e si separarono da lui, sicché egli restò con i soli Dodici. E avendogli questi fatto intendere che la gente si era scandalizzata di fronte alle sue parole, aggiunse il Signore: *Anche voi ve ne volete andare?* Pietro replicò: *Tu hai parole di vita eterna, e da chi andremo noi?* Vi scongiuriamo, state attenti, apprendete la pietà come fanciulli! Forse che Pietro già capiva il mistero di quelle parole " del Signore? Non lo capiva ancora; ma piamente credeva fossero buone le parole che non intendeva. Orbene, se la parola è dura è se non la si può ancora capire, che essa sia dura per l'empio; ma, quanto a te, essa divenga soave mediante la pietà. Perché veramente, una volta chiarita, essa diverrà per te come olio e penetrerà fino alle tue ossa.

I misteri di Dio rivelati gradatamente.

24. [v 23.] Pietro, dopo che quelli si erano scandalizzati per la durezza che avevano creduto di scorgere nelle parole del Signore, disse: *Tu hai parole di vita eterna, e da chi andremo noi?* Allo stesso modo aggiunge qui il salmista: *Getta nel Signore la tua preoccupazione ed egli stesso ti nutrirà.* Sei un fanciullo, e non comprendi ancora il mistero delle parole. Forse ti si tiene nascosto il pane, e ancora devi essere nutrito con il latte . Non ti adirare con il petto che te l'offre! Esso ti rende capace di sederti un giorno a tavola, ove ora non sei in grado d'assiderti. Ecco: grazie alla divisione operata dagli eretici, molte cose, un tempo dure, sono divenute più soavi dell'olio. Le stesse parole sono diventate dardi, e di esse si sono armati gli evangelizzatori, che, a tempo e fuori tempo, insistono scagliando tali parole al cuore di chi le ascolta. Da questi discorsi, da queste parole, come fossero frecce, i cuori degli uomini sono feriti d'amore per la pace. Erano parole dure, ma sono diventate soavi. E una volta divenute soavi, non hanno perduto la loro potenza, anzi si sono mutate in dardi. Si sono ammorbidite le sue parole più dell'olio, eppure esse cioè le stesse parole ammorbidite, sono dardi. Ma, forse, tu non sei ancora idoneo ad essere armato con questi dardi, e non ti è stato ancora chiarito ciò che nella rivelazione ti è probabilmente oscuro e difficile. Ebbene,

getta nel Signore la tua preoccupazione, ed egli stesso ti nutrirà. Abbandonati al Signore! Ecco, tu vuoi abbandonarti al Signore: bada che nessuno prenda il posto che spetta al Signore. Getta nel Signore la tua preoccupazione. Osserva quanto sia stato grande quel soldato di Cristo che non volle poggiare su di lui la fiducia dei suoi figlioli. *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi, oppure siete stati battezzati nel nome di Paolo?* Che cosa voleva dir loro, se non: Abbandonatevi al Signore, ed egli stesso vi nutrirà? Ora ecco, mentre uno di questi fanciulli vuole affidarsi al Signore, gli va incontro un tale e gli dice: " Ti prendo io ". Gli viene incontro quasi fosse una barca sconvolta dalle onde e gli dice: " Io ti raccolgo ". Ma tu rispondigli: " Cerco il porto, non uno scoglio "! *Getta nel Signore la tua preoccupazione ed egli stesso ti nutrirà.* Vedi che sia proprio il porto ad accoglierti! Lo desumerai dal fatto che *non lascerà in eterno vacillare il giusto.* Potrai avere l'impressione d'essere sbattuto fra le onde di questo mare, ma il porto è lì per accoglierti. Preoccupati solo di non essere strappato dall'ancora, prima di entrare nel porto. Finché è ormeggiata alle ancore, la nave può ondeggiare, ma non è gettata lontano da terra; e non ondeggerà in eterno, anche se per qualche tempo avrà dovuto traballare. A questo suo ondeggiare, infatti, si riferiscono le parole che precedono: *Sono rattristato nella mia prova e sono turbato. Aspettavo colui che mi salvasse dalla paura e dalla tempesta .* Parla e vacilla, ma non vacillerà per sempre, poiché è legato all'ancora, e l'ancora è la sua speranza. *Non lascerà vacillare il giusto in eterno.*

25. [v 24.] Ma a quegli altri che cosa accadrà? *Tu, o Dio, li precipiterai nel pozzo della corruzione.* Il pozzo della corruzione sono le tenebre in cui si affonda. Dice: *Li precipiterai nel pozzo della corruzione,* perché, se un cieco guida un altro cieco, ambedue precipitano nella fossa . Dio li precipita nel pozzo della corruzione, non nel senso che sia lui il responsabile della loro colpa, ma perché egli è il giudice delle loro iniquità. Dio, insomma, li ha abbandonati alle concupiscenze del loro cuore , ed essi hanno amato le tenebre, e non la luce; hanno amato la loro cecità, e non ciò che vedevano chiaramente. Ecco, il Signore Gesù ha illuminato tutto il mondo. Insieme con tutto il mondo vogliano anch'essi cantare nell'unità della Chiesa, poiché *non c'è chi si sottragga al suo calore .* Ma essi, passando dal tutto alla parte, dal corpo alla piaga, dalla vita alla separazione, che cosa sperano di ottenere, se non d'essere

precipitati nel pozzo della corruzione?

La ferocia dei donatisti.

26. *Uomini sanguinari e fraudolenti.* Li chiama uomini sanguinari a cagione degli assassinii; e volesse il cielo fossero assassini dei corpi soltanto, e non delle anime! Fa orrore il sangue che esce dalla carne; ma chi vede il sangue che esce dal cuore di colui che è ribattezzato? Una tal morte richiede altri occhi. Comunque, neppure dalla morte corporale si astengono i circoncellioni armati; che anzi ne disseminano spesso qua e là. Anche a riferirci solo a questa morte visibile, essi sono *uomini sanguinari*. Guarda come vada armato, e vedi se possa essere un uomo di pace o non piuttosto di sangue. Portasse almeno soltanto il bastone! Ma porta la fionda, porta la scure, le pietre, le lance; e questi uomini armati vanno ovunque possono, assetati del sangue degli innocenti. Sono, dunque, *uomini sanguinari* costoro, anche perché arrecano morte corporale. Ma di essi ci sia lecito dire: Voglia il cielo facessero soltanto questo, e non uccidessero le anime! Invece proprio per questo essi *sono uomini sanguinari e fraudolenti*. E non ci credano nel falso quando noi li chiamiamo così motivando l'affermazione sul fatto che uccidono le anime. Essi stessi hanno qualificato in questa maniera i loro massimianisti. Condannando costoro, nella stessa sentenza del loro concilio posero queste parole: *Veloci sono i loro piedi nel versare il sangue dei messaggeri. Tribolazione e calamità sono nelle loro vie, e non hanno conosciuto la via della pace*. Questo hanno detto loro stessi a proposito dei massimianisti. Ma io chiedo loro quando mai i massimianisti abbiano versato il sangue del corpo. (Non perché non ne avrebbero anch'essi versato se si fossero trovati in numero tale da riuscirvi, ma in realtà, temendo d'essere troppo pochi, hanno piuttosto subito che recato offesa ad altri). Ebbene, io interrogo il donatista e gli dico: " Nel tuo concilio hai detto ai massimianisti: *Veloci sono i loro piedi nel versare il sangue*. Potresti indicarmi uno che sia stato ferito ad un dito dai massimianisti? " Che cosa mi risponderai se non ciò che io dico? " Coloro che si sono separati dall'unità e uccidono le anime seducendole versano il sangue, spiritualmente, non carnalmente ". Giustamente ti sei espresso, o donatista! Ma al lume della tua interpretazione esamina le tue azioni. *Uomini sanguinari e fraudolenti*. La frode è nell'inganno, nella simulazione, nella seduzione. Che dirò, dunque, di coloro che *sono*

stati separati per l'ira del suo volto? Sono essi gli uomini sanguinari e fraudolenti.

Effimeri i successi del malvagio.

27. Ma cosa dice di costoro il salmo? *Non dimezzeranno i loro giorni.* Che significa: *Non dimezzeranno i loro giorni?* Significa che non faranno quei progressi che sperano; periranno prima che passi il tempo sperato. Sono come quella pernice della quale è detto: *L'abbandoneranno nel bel mezzo dei suoi giorni, e alla fine resterà una sciocca.* Faranno progressi, ma solo per qualche tempo. Che dice l'Apostolo? *Gli uomini malvagi e i seduttori progrediranno in peggio, errando essi stessi e gettando gli altri in errore.* Se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadono nella fossa. Giustamente cadono *nel pozzo della corruzione.* Che ha detto l'Apostolo? *Progrediranno in peggio;* ma non molto a lungo. Infatti, poco prima aveva detto: *Ma più oltre non progrediranno;* cioè: *Non dimezzeranno i loro giorni.* Continui l'Apostolo e ci dica il perché. *Perché la loro demenza sarà manifesta a tutti, come lo fu quella di costoro.* *Gli uomini sanguinari e fraudolenti non dimezzeranno i loro giorni.* *Ma io in te spererò, Signore.* Esatto! Quelli non dimezzeranno i loro giorni, perché hanno sperato nell'uomo; io, invece, dai giorni terreni giungo al giorno eterno. Perché? Perché ho sperato in te, Signore.

SUL SALMO 55

ESPOSIZIONE

DISCORSO

La ricerca di Cristo.

1. [v 1.] Se dovessimo entrare in una casa, osserveremmo la scritta che sta sul frontone per sapere di chi sia e da chi sia abitata. Così facendo, eviteremmo di entrare inopportunamente là dove non avremmo dovuto o di tornare indietro per timidezza quando invece fosse necessario procedere oltre. Ebbene, come se leggessimo: questi poderi sono di Tizio o di Caio, così nell'introduzione di questo salmo troviamo scritto: *Sino alla fine, per il popolo che si è allontanato dai santi, per David stesso nell'iscrizione del titolo, quando i filistei lo*

tenevano prigioniero a Get. Prendiamo, dunque, conoscenza di questo popolo che, secondo l'iscrizione del titolo, si è allontanato dai santi. Tutto questo è, certo, in relazione con lo stesso David, che già voi sapete interpretare spiritualmente. Né ad altro ci si fa pensare se non a colui del quale è detto: Fine della legge è Cristo, a salvezza di ogni credente . Orbene, quando ascolti sino alla fine, intendi " fino a Cristo ", se non vuoi restare a metà cammino e non giungere alla fine. Qualunque sia l'oggetto in cui ti sei fermato e per causa del quale non sei ancora giunto a Cristo, la parola divina ti dirà sempre e solo questo: Avvicinati! non è ancora questo il luogo della sicurezza. C'è, senza dubbio, un luogo ove ci si può fermare con tranquillità; c'è una pietra su cui la casa trova solidità per le sue fondamenta, tanto da non temere la furia della tempesta. I fiumi - dice - si rovesciarono su quella casa, ed essa non cadde perché era fondata sopra la pietra . Orbene questa pietra è Cristo . E sotto il nome di David è raffigurato Cristo, del quale è stato detto: Egli nacque dalla discendenza di David secondo la carne .

Utilità delle prove e delle contraddizioni.

2. Chi è, dunque, il popolo *che si è allontanato dai santi nell'iscrizione del titolo*? Lo stesso titolo ci mostri questo popolo. Un certo titolo fu scritto, infatti, nella passione del Signore, quando egli fu crocifisso. Questo titolo, scritto in ebraico, in greco e in latino, recava: *Re dei giudei*. Era scritto in tre lingue, come per dire che era appoggiato dalla testimonianza di tre testimoni, poiché nella bocca di due o tre testimoni ogni parola è valida . Leggendo questo titolo, i giudei s'indignarono e dissero a Pilato: *Non scrivere: Re dei giudei; ma scrivi che egli stesso ha detto d'essere il re dei giudei*. Dissero cioè: Scrivi che egli lo ha detto, non che sia realmente ciò che lui ha detto. Ma, siccome in un altro salmo sta scritto: *Non manomettere l'iscrizione del titolo* , Pilato rispose: *Ciò che ho scritto, ho scritto*. Come se dicesse: Non voglio alterare la verità, anche se voi preferite il falso. Orbene, poiché i giudei si sdegnarono e insistevano nella perversione dicendo: *Noi non abbiamo altro re che Cesare* , per questo si sono allontanati dai santi: proprio perché trovarono scandalo nel titolo. Si avvicinino ai santi! Si uniscano ai santi che riconoscono come re Cristo e desiderano possederlo. Siano, invece, allontanati dai santi coloro che, contraddicendo al titolo, hanno respinto Dio come re e hanno scelto come re un uomo. Ogni popolo, infatti, che rifiuta il

regno del Signore (dove solamente si può essere insieme sudditi e regnare sulle proprie passioni) e ripone la sua felicità in un regno umano si allontana dai santi. Fratelli miei, non riferite questo ai soli giudei! Anche se è vero che in costoro sono stati dati a noi degli esempi, per così dire, primordiali: nel senso che in quel popolo si verificava esemplarmente tutto ciò da cui ogni uomo si sarebbe dovuto guardare. Così quando essi rifiutarono apertamente di avere Cristo come re e scelsero per re Cesare. Certamente Cesare è re: un re uomo, dato agli uomini per le cose umane, mentre per le cose, divine c'è un altro re. Uno è re, per la vita temporale, l'altro per la vita eterna; uno è re terreno, l'altro è re celeste. Il re terreno è suddito del re celeste, il re celeste è sopra ogni cosa. Non peccarono, dunque, i giudei perché dissero di avere Cesare come re, ma peccarono nel non voler avere come re Cristo. Lo stesso capita anche ai nostri giorni. Cristo siede in cielo e regna su tutta la terra. Eppure, molti non lo vogliono riconoscere come re. Son coloro che ci fanno soffrire e contro i quali ci conforta il nostro salmo. È necessario che li sopportiamo sino alla fine; né lo faremo senza vantaggi, perché ogni tentazione è una prova, e il superamento di ogni prova produce i suoi frutti. L'uomo, di solito, non conosce se stesso: non sa che cosa possa sopportare e che cosa non possa; talvolta presume di poter sopportare ciò che non può e tal'altra dispera di poter tollerare ciò che invece potrebbe. La tentazione gli si avvicina e lo esamina, e allora l'uomo scopre se stesso; mentre, prima, era nascosto a se stesso, anche se non era nascosto al Creatore. Così Pietro, credendo di essere ciò che ancora non era, disse che avrebbe perseverato sino alla morte nella fedeltà al Signore Gesù Cristo. Pietro ignorava le sue forze, ma il Signore le conosceva. Colui che lo aveva creato rispose all'apostolo dicendogli che non era capace di tanto. Era la risposta di colui che in seguito avrebbe dato forze adeguate alla sua creatura e che ben conosceva come ancora non gliele avesse date. Colui che non le aveva ancora ricevute, non conosceva le sue capacità; ma ecco sopravvenire la tentazione ed egli rinnegò il Signore; pianse, e ricevette le forze. Orbene, siccome nella nostra limitatezza non sappiamo che cosa chiedere (come pure non siamo in grado di ringraziare perché non ci rendiamo conto di quel che abbiamo ricevuto) è quanto mai opportuno che, finché siamo in questo mondo, veniamo continuamente formati alla scuola delle tentazioni e delle tribolazioni. E a farci tribolare sono proprio coloro che si sono

allontanati dai santi. Intendete questa lontananza, fratelli, come lontananza del cuore e non del corpo. Accade infatti, spesso, che uno, lontano da te con il corpo, sia invece unito a te perché ama ciò che ami tu. Non differisce, costui, da uno che ti sta vicino e che sia unito a te, amando ciò che ami tu. Capita però, e anche sovente, che sia lontano da te uno che pur ti sta vicino. È quando l'altro ama il mondo, mentre tu ami Dio.

Cristo-capo è in cielo, nelle membra soffre in terra

3. Che cosa vogliono dire le parole, che pure fan parte del titolo: *I filistei lo tennero prigioniero a Get*? Get era una città dei filistei, cioè di stranieri, insomma di un popolo estraneo ai santi. Per il fatto stesso d'essere stranieri non sono certo vicini ai santi, ma stanno lontani da essi. Tutti coloro che rifiutano di avere Cristo come re, divengono stranieri. Perché divengono stranieri? Anche quella vite, che pur era stata piantata da lui, che cosa udì, una volta divenuta amara? *Perché ti sei volta in amarezza, vite straniera*? Non le vien detto: Vite mia! Perché, se tu fossi mia saresti dolce; mentre, se sei amara, non sei mia; e se non sei mia, certamente sei straniera. Dunque, *i filistei lo tennero prigioniero a Get*. Di David figlio di Iesse, re d'Israele, sappiamo, è vero, fratelli, che andò in esilio presso i filistei quando era ricercato da Saul ; sappiamo che visse presso il re di quella città, ma non leggiamo che vi sia stato tenuto prigioniero. Ebbene, non solo allora, ma anche ora i filistei tengono prigioniero a Get il nostro David, cioè il Signore Gesù Cristo, nato dalla discendenza di David. Abbiamo detto che Get è una città e, se guardiamo quale sia la traduzione di questo nome, troviamo che significa " torchio ". Cristo dunque, in quanto capo e salvatore del corpo, il Cristo che nacque dalla Vergine, che fu crocifisso e che nella resurrezione della sua carne ci ha fatto vedere il prototipo della nostra resurrezione, siede alla destra del Padre e intercede per noi, ma egli è anche qui in terra, nel suo corpo che è la Chiesa. Il corpo è unito al suo capo, e il capo, attraverso il corpo, grida: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti*? Il corpo è nel suo capo come dice l'Apostolo: *Insieme ci ha risuscitati e insieme ci ha fatto sedere nei cieli* . Noi sediamo lassù, egli soffre quaggiù; noi sediamo lassù in forza della speranza, egli è qui con noi mediante la carità. Questa unione, da cui risulta come un sol uomo, fa di due una carne sola, lo sposo e la sposa. Per questo il Signore stesso dice: *Dunque non più due, ma*

una sola carne . In qual modo questo David è tenuto prigioniero a Get? Perché è tenuto nel torchio il suo corpo, cioè la sua Chiesa . Che significa " nel torchio "? Nelle angustie. Ma ben fecondo è questo essere spremuti nel torchio. Finché è sulla vite, l'uva non subisce pressioni: appare intera, ma niente da essa scaturisce. La si mette nel torchio, la si calpesta e schiaccia; sembra subire un danno, invece questo danno la rende feconda, mentre al contrario, se le si volesse risparmiare ogni danno, rimarrebbe sterile.

I nemici del corpo di Cristo.

4. [v 2.] Orbene, tutti i santi che soffrono persecuzioni da parte di coloro che si sono allontanati dai santi, stiano attenti a questo salmo, e vi riconoscano se stessi. Ripetano ciò che qui è detto tutti coloro che soffrono le tribolazioni qui ricordate. Chi non soffre non dica: Io non unisco la mia voce a quella di chi soffre, poiché sono esente dal soffrire. Stia, anzi, attento; e che non succeda che, mentre vuol essere lontano dalla sofferenza non si allontani dai santi. Ognuno consideri il suo nemico. Se è cristiano, il suo nemico è il mondo. Nessuno pensi alle sue inimicizie private, mentre si prepara ad ascoltare le parole di questo salmo. Mettiamoci in testa che la nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i principi e le potestà, contro gli spiriti del male , cioè contro il diavolo e gli angeli suoi. E anche quando soffriamo le persecuzioni di uomini violenti, è il diavolo che li istiga, è il diavolo che li accende e li muove come suoi strumenti. Ricordiamoci sempre di questi due nemici: quello visibile e quello invisibile: l'uomo che vediamo e il diavolo che non vediamo. Amiamo l'uomo; guardiamoci dal diavolo. Preghiamo per l'uomo, preghiamo contro il diavolo, e diciamo a Dio: *Pietà di me, o Signore, perché un uomo mi ha calpestato*. Non aver timore se l'uomo ti ha calpestato: avrai il vino, sei uva in procinto d'essere calpestata. *Pietà di me, o Signore, perché un uomo mi ha calpestato; tutto il giorno battagliando mi ha tribolato* colui che è lontano dai santi. Ma, perché non intendere queste parole come riferite al diavolo stesso? Forse perché, di solito, la Scrittura non lo chiama "uomo"? Sbaglierà, dunque, il Vangelo quando dice: *L'uomo nemico ha fatto questo* ? È vero, dunque, che nel linguaggio figurato anche il diavolo può chiamarsi " uomo ", anche se, in realtà, egli non è un uomo. Orbene, sia che voglia intendere il diavolo, sia che si riferisca al popolo o a un qualsiasi individuo che

si era allontanato dai santi e per cui mezzo il diavolo faceva soffrire il popolo di Dio che si tiene stretto ai santi, stretto al santo, stretto al re (per il cui titolo di re i giudei si indignarono e sono stati perciò respinti e allontanati), dica pure il salmista: *Pietà di me, o Signore, perché un uomo mi ha calpestato*. Non venga meno il suo vigore, mentre è così calpestato, sapendo chi è che invoca e ricordandosi di quale esempio disponga per fortificarsi. Il primo grappolo d'uva schiacciato nel torchio è Cristo. Quando tale grappolo venne spremuto nella passione, ne è scaturito quel vino *il cui calice inebriante quanto è eccellente!* Dica, dunque, anche il corpo di lui, vedendo il suo capo: *Pietà di me, Signore, perché un uomo mi ha calpestato; tutto il giorno battagliando mi ha tribolato*. Dice *Tutto il giorno*, cioè, per tutto il tempo. Nessuno dica a se stesso: Vi furono tribolazioni al tempo dei nostri padri; ai nostri giorni non ve ne sono più. Se pensi d'essere esente da tribolazioni, non hai ancora cominciato ad essere cristiano. Dove metti le parole dell'Apostolo: *Tutti coloro che vogliono piamente vivere in Cristo, soffriranno persecuzioni*? Se dunque non soffri alcuna persecuzione per Cristo, guarda se per caso non abbia tu ancora cominciato a vivere piamente in Cristo. Ma, dal momento in cui avrai cominciato a vivere piamente in Cristo, da allora sei come entrato nel torchio. Preparati ad essere schiacciato, se non vuoi essere arido, se non vuoi che niente scaturisca da te.

5. [vv 3. 4.] *Mi hanno calpestato i miei nemici tutto il giorno*. Coloro che si sono allontanati dai santi, questi sono i miei nemici. *Tutto il giorno*: già lo abbiamo spiegato. *Dall'altezza del giorno*. Che cosa significano le parole: *Dall'altezza del giorno*? Forse è arduo per la nostra intelligenza. E non c'è da stupirsi, perché si tratta dell'altezza " del giorno ". E, probabilmente, quei tali proprio per questo si allontanarono dai santi, perché non riuscirono a penetrare l'altezza " del giorno " di cui gli Apostoli sono le dodici ore splendenti. Ne consegue che coloro i quali lo crocifissero, credendolo un uomo, sbagliarono a proposito di questo " giorno ". E perché furono sopraffatti dalle tenebre, in modo tale che si allontanarono dai santi? Perché il giorno splendeva sulle alture, ed essi non riuscirono a conoscere colui che era nascosto in alto. Infatti, se lo avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Respinti dunque da questa altezza del giorno e allontanati dai santi, son divenuti nemici, e ci fanno soffrire e ci calpestano come l'uva

nel torchio. C'è anche un'altra interpretazione. *Dall'altezza del giorno mi hanno calpestato i miei nemici tutto il giorno*, cioè, per tutto il tempo. *Dall'altezza del giorno* equivarrebbe a "dalla superbia terrena". Se, infatti, sono in grado di calpestare, vuol dire che sono alti. Umili son coloro che sono calpestati, alti quelli che calpestano. Ma non temere l'altezza di coloro che calpestano; l'altezza d'un tale giorno è momentanea e non eterna.

Paralisi e salute spirituale.

6. *Perché i molti che mi osteggiano avranno timore*. Quando avranno timore? Quando sarà passato il giorno nel quale essi sono alti. Sono, infatti, alti per un certo periodo di tempo; finito il tempo della loro altezza, avranno timore. *Io invece in te spererò, Signore*. Non dice: Ma io non avrò timore; dice solamente: *I molti che mi osteggiano avranno timore*. Quando verrà il giorno del giudizio, allora si lamenteranno tutte le tribù della terra. Quando il segno del Figlio dell'uomo apparirà nel cielo, allora i santi si sentiranno tranquilli: tutti i santi. Giungerà per loro ciò che avevano sperato e desiderato: ciò per il cui avvento avevano pregato. Quanto agli altri, invece, non resterà loro più alcuna possibilità di pentirsi, perché nel tempo in cui il pentimento poteva essere fruttuoso essi avevano indurito il cuore contro il Signore che li ammoniva. Potranno forse innalzare un muro tra loro e Dio che viene a giudicarli? Ebbene, ammira la pietà del nostro salmista e, se appartieni al suo medesimo corpo, imitalo. Dopo aver detto: *I molti che mi osteggiano avranno timore*, non aggiunge: "Io invece non avrò timore", per non collocarsi in altezze temporali attribuendo a se stesso il fatto del non temere e per non meritarsi, per colpa della superbia terrena, di non giungere alla pace eterna. Al contrario, egli tiene a mostrarti perché non abbia timore; dice: *Io invece spererò in te, Signore*. Non predica una fiducia illimitata in sé stesso; palesa piuttosto la causa della sua sicurezza. Difatti, io posso non avere paura anche a causa della durezza del mio cuore; molti infatti non temono niente proprio per eccesso d'arroganza. Stia attenta la vostra Carità! Una cosa è la salute del corpo, un'altra la paralisi del corpo, ed un'altra ancora l'immortalità del corpo. Certamente la salute perfetta si ha nell'immortalità; ma in un certo senso si chiama salute anche quella che possediamo in questa vita. Quando uno non è ammalato, lo si dice sano; e quando il medico lo visiterà, lo dichiarerà sano. Quando comincia ad

ammalarsi, la salute diviene malferma; curandosi, riacquista la salute. State attenti! Osservate bene queste tre condizioni del corpo: la salute, la paralisi, l'immortalità. La salute esclude la malattia; e quando per caso questa salute è intaccata e aggredita dal male, noi si soffre. Chi, invece, è colpito da paralisi non soffre: ha perduto la sensibilità al dolore, e tanto più è insensibile, quanto peggiore è la sua condizione. L'immortalità infine non conosce il dolore. Sarà infatti scomparsa ogni corruzione, e questo nostro corpo corruttibile si sarà rivestito d'incorruttibilità, e questo corpo mortale avrà rivestito l'immortalità. Non c'è, dunque, alcun dolore nel corpo immortale, come non c'è nessun dolore nel corpo colpito da paralisi. Chi è paralizzato non creda, però, di essere già immortale. È più vicina all'immortalità la salute di uno che prova dolore, che non l'insensibilità di chi è paralizzato. Se t'incontri con un uomo superbo, gonfio e pieno d'arroganza, convinto di non aver nulla da temere da nessuno, lo crederai più forte di quello che dice: *Lotte di fuori, timori di dentro*? Lo crederai più forte del nostro stesso capo, il Signore Dio nostro, che ha detto: *Triste è l'anima mia fino alla morte*? Non è più forte, è affetto da paralisi. Non invidiarne, quindi, il torpore! Egli non è rivestito d'immortalità, è soltanto un poveraccio che ha perso la sensibilità. Quanto a te, non sia la tua anima priva di sensibilità, perché furono pronunziate parole di rimprovero per coloro, che non provano affetti. Con vivo senso della salute, tu devi poter dire: *Chi si ammala ed io non mi ammalo? Chi si scandalizza, e io non brucio?* Se la rovina di tanti malati e lo scandalo non interessasse colui che dice tali parole, se lui fosse insensibile e senza dolore, non sarebbe forse in condizioni migliori? No, certamente! Il suo sarebbe torpore, non tranquillità. Certamente, fratelli, quando giungeremo in quel luogo, in quella dimora, in quella beatitudine, alla patria celeste ove la nostra anima si riempirà di sicurezza, di pace e di felicità eterna, ivi non sarà più alcun dolore, come non vi sarà motivo di soffrire. Dice: *I molti che mi osteggiano avranno timore*. E gli stessi insensibili che ora non temono niente avranno allora timore: sopraggiungerà infatti un terrore tanto grande da spezzare e frantumare qualsiasi durezza. *I molti che mi osteggiano avranno timore. Io invece in te spererò, Signore.*

Non attribuir a sé i doni d Dio.

7. [v 5.] *In Dio loderò le mie parole, in Dio ho sperato; non avrò timore*

di ciò che mi fa la carne. Perché? Perché in Dio spererò. Perché? Perché in Dio loderò le mie parole. Se lodi in te le tue parole, non dico che non temerai - è impossibile che tu non tema -; dico solo che le tue parole saranno menzognere (e lo saranno proprio perché tue), oppure, se saranno parole veraci ma tu crederai di averle avute non da Dio ma di parlare da te stesso, esse saranno, sì, veraci, ma tu sarai menzognero. Se invece riconoscerai che da te stesso non puoi dir nulla che sia vero in relazione alla sapienza di Dio e alla fede della verità e che, se lo puoi dire, è perché lo hai ricevuto da lui (come sta scritto: *Che cosa hai che tu non l'abbia ricevuto?*), allora lodi in Dio le tue parole, e in Dio ricevi lode per le parole di Dio. Infatti, se tu onori ciò che Dio ha posto in te, anche tu, che sei stato creato da Dio, in Dio sarai onorato. Ma, se onorerai come fosse tuo, non di Dio, quello che Dio ha posto in te, ti succederà che, come quel popolo fu allontanato dai santi, così anche tu sarai lontano dal Santo. Dunque: *In Dio loderò le mie parole. Se in Dio, perché mie? Eppure, e in Dio, e mie. In Dio, perché derivano da lui; mie perché le ho ricevute. Egli stesso che me le ha date ha voluto che fossero mie, perché io ami colui del quale esse sono; e, se da lui sono giunte a me, sono divenute mie. Per questo diciamo: Dacci oggi il nostro pane quotidiano . In qual senso è nostro? E in che senso diciamo: dacci?* Chiedendo a lui, non resterai senza; confessando che è tuo, bada a non essere ingrato. Perché, se non dicessi che è tuo, significherebbe che tu non lo hai ricevuto; ma, se lo dici tuo come se te lo fossi procurato da te, perdi ciò che hai ricevuto, perché sei ingrato nei confronti di colui dal quale lo hai avuto. Orbene, *in Dio loderò le parole*, perché lui è la sorgente di ogni parola vera; ma tali parole sono mie perché, assetato, mi sono avvicinato a lui e ho bevuto. *In Dio loderò le mie parole, in Dio ho sperato; non temerò ciò che mi farà la carne.* Ma, non eri tu che poco prima dicevi: *Pietà di me, Signore, perché un uomo mi ha calpestato, mi ha tribolato battagliando tutto il giorno?* In qual modo ora dici: *Non temerò ciò che mi fa la carne?* Che cosa ti farà? Tu stesso poco fa dicevi: *Mi ha calpestato, mi ha tribolato.* Non ti farà niente, se ti farà queste cose? Ha volto lo sguardo al vino che scaturisce dall'uva quando è calpestata, e ha risposto: Oh, sì! è vero che mi ha calpestato, è vero che mi ha tribolato; ma che cosa mi ha fatto? Ero uva, sarò vino. *In Dio ho sperato: non temerò ciò che mi fa la carne.*

Le sofferenze di Cristo partecipate ai fedeli.

8. [v 6.] *Tutto il giorno esecravano le mie parole.* È così, lo sapete. Dite pure la verità, predicate la verità, annunziate Cristo ai pagani, annunziate la Chiesa agli eretici, annunziate a tutti la salvezza; essi contraddicono, esecrano le mie parole. Ma, quando rifiutano le mie parole, chi crediamo che essi rifiutino se non colui nel quale io *loderò le mie parole?* *Tutto il giorno esecravano le mie parole.* Si contentino almeno di esecrare le parole e non progrediscano oltre; non le rigettino, non le respingano. Niente affatto! Perché dico così? Quando respingono le parole che scaturiscono dalla fonte della verità, quando le rifiutano, che cosa fanno a colui che le dice? Che cosa fanno, se non quanto segue? *Ogni loro pensiero è contro di me, a fin di male.* Se disprezzano il pane, come potranno risparmiare il piatto in cui esso è servito? *Ogni loro pensiero è contro di me a fin di male.* Se così è accaduto contro lo stesso Signore, non ricusi il corpo di subire ciò che prima è accaduto al capo: e così il corpo rimarrà unito al capo. Il tuo Signore è stato disprezzato, e tu vorresti essere onorato da coloro che sono lontani dai santi? Non pretendere per te ciò che prima non si è verificato in lui. Il discepolo non è maggiore del suo maestro, né il servo è più grande del suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebub il padrone di casa, quanto più i suoi familiari? *Ogni loro pensiero è contro di me, a fin di male.*

Nella casa di Dio non mancano falsi fratelli.

9. [v 7.] *Soggiornaranno e si nasconderanno.* Soggiornare è, un po', andar peregrinando. E pellegrini sono detti coloro che non abitano nella loro patria. Durante questa vita ogni uomo è pellegrino, e in questa stessa vita voi vedete come siamo rivestiti della carne, la quale ci impedisce di leggere nel cuore. Dice perciò l'Apostolo: *Non giudicate nulla prima del tempo, finché non venga il Signore, il quale metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà i pensieri del cuore, e allora ciascuno sarà lodato da Dio.* Prima che questo accada, durante questa peregrinazione della vita carnale, ognuno ha un cuore, e ogni cuore rimane chiuso agli altri cuori. Ecco perché le persone che covano pensieri contro l'autore del salmo *soggiornaranno e si nasconderanno*: essi sono in questo esilio e portano il peso della carne. Coprono l'inganno che sta nel loro cuore e tengono nascosto tutto quanto pensano di male. È mai possibile? sì, perché siamo ancora pellegrini. Ma lo nascondano pure! Ciò che nascondono sarà manifesto, ed essi stessi non potranno nascondersi. Questo "

nascondersi " può essere, però, interpretato anche in un altro modo, che forse vi piacerà di più. Voi sapete che, dalla fazione di quelli che si sono allontanati dai santi, s'intromettono fra noi certi falsi fratelli che procurano al corpo di Cristo molestie anche più gravi [che non i pagani] poiché noi non li evitiamo come se fossero completamente estranei. Sottolineando come più gravi i pericoli che da costoro derivano, l'Apostolo, elencando le sue numerose sofferenze, dice: *In pericoli di fiumi, in pericoli di ladroni, in pericoli per i miei concittadini, in pericoli per i pagani, in pericoli nella città, in pericoli nel deserto, in pericoli nel mare; in pericoli*, aggiunge, *per i falsi fratelli*. Questi sono i più pericolosi di tutti, e di essi si dice in un altro salmo: *Entravano per spiarmi*. Entravano per spiarmi, e nessuno osava dir loro: Tu non hai diritto di entrare per vedere. Entrano come fossero dei tuoi, e nessuno li tiene lontani come si fa con gli estranei. Questi, dunque, *soggiornano e si nascondono*. Entrano nella grande casa, ma non persevereranno in essa, perciò vi *soggiornano* soltanto. Il Signore, riferendosi a tali peccatori, che poi sono degli schiavi (secondo quella massima del Vangelo per la quale *chiunque fa il peccato è schiavo del peccato*), dice: *Lo schiavo non resta nella casa in eterno, ma il figlio vi resta in eterno*. Chi entra come figlio non sarà di passaggio, perché vi persevera sino alla fine. Sta' bene attento, invece, a colui che entra come schiavo, astuto e peccatore! Egli entra cercando di rubare, cercando di che accusare o biasimare; entra per fare un giretto, non per abitare e perseverare. Tuttavia, fratelli, non abbiamo timore neppure di costoro! *In Dio ho sperato, non temerò ciò che mi fa la carne*. Anche se entrano momentaneamente, anche se fingono e si nascondono, sono carne. Quanto a te, spera nel Signore, e la carne non ti farà niente. Potranno, sì, opprimerti e calpestarti, ma il vino scaturisce quando l'uva è schiacciata. La tua tribolazione non sarà infruttuosa; altri ti vedono e ti imitano, poiché anche tu hai imparato a sopportare, contemplando il tuo capo, quel primo grappolo d'uva presso il quale entrò per spiare, visse come straniero e si nascose, il traditore Giuda. Non temere, dunque, coloro che entrano con animo simulatore, che vivono da stranieri e si nascondono. Il loro padre, Giuda, fu accanto al Signore, che ben lo conosceva; e, sebbene il traditore Giuda visse da straniero e si nascondesse, tuttavia il suo cuore era noto al Signore di tutte le cose. E questi, pur conoscendolo, lo scelse, come per consolare te che non sai chi avresti dovuto evitare. Poteva non scegliere Giuda, egli che lo

conosceva fino a dire ai discepoli: *Non ho scelto forse, io voi dodici, e uno di voi è un demonio?* Si scelse, dunque, anche un diavolo? Oppure, se non lo scelse, perché scelse dodici persone e non undici? Sì, anche quel " diavolo " venne scelto, ma per uno scopo diverso da quello degli altri: undici vennero scelti per essere provati, uno venne scelto per far da tentatore. Per dare un esempio a te, che non sai quali cattivi evitare, da quali ipocriti e simulatori devi guardarti (ricorda quei tali che " soggiornano e si nascondono ") ti ha detto: Ecco io ho avuto con me uno di costoro: ti ho preceduto con l'esempio, ho sopportato, ho voluto essere tollerante con uno che conoscevo, per incoraggiare te, cui tante cose sono celate. Ciò che l'uomo cattivo ha fatto a me, farà anche a te. Per quanto voglia farti del male, per quanto voglia incrudelire contro di te, ti accuserà, ti imputerà falsi delitti, farà sì che prevalgano le menzogne. Ma, se esse prevarranno contro di te, forse che non hanno prima prevalso contro di me? Certamente hanno prevalso contro di me; ma il cielo non me l'hanno tolto! Persino quando la carne del Signore era ormai sepolta, egli volle sopportare falsi testimoni. Non li sopportò solo nel giudizio, li volle sopportare anche nella tomba. Ricevettero denari per mentire e dissero: *Mentre dormivamo, sono venuti i suoi discepoli e lo hanno portato via* . Tanto erano ciechi i giudei, da credere ad una testimonianza del tutto incredibile: credettero infatti a testimoni che dormivano! O non era vero che dormivano, e allora i giudei non avrebbero dovuto credere a testimoni menzogneri; oppure essi dormivano veramente, e allora non potevano sapere che cosa era accaduto. *Soggiogneranno e si nasconderanno*. h! vadano pure girovagando e si nascondano: che cosa potranno fare? *In Dio ho sperato, non temerò ciò che mi fa la carne*.

Non temere le calunnie dei maligni.

10. *Essi osserveranno il mio calcagno*. Per questo, infatti, sono di passaggio e si nascondono: per spiare ogni uomo che cade. E, quando succede una qualche caduta, si fissano a guardare il calcagno, per trattenere al piede colui che è caduto, ovvero per spingerlo a inciampare, ovvero - male che vada! - per trovare di che accusarlo. Chi è che cammina in modo da non cadere mai? Accade spesso, se non altro con la lingua. Sta scritto infatti: *Se uno non offende con la lingua, costui è un uomo perfetto* . Chi mai oserà dirsi o credersi perfetto? Quindi capita sicuramente che si cada per la

lingua. Orbene quei tali, di cui si dice che sono di passaggio e si nascondono, stanno attenti a tutte le parole, cercando il modo di tendere lacci e spargere insidiose calunnie: nelle quali, essi stessi sono - magari - implicati più e prima di coloro che cercano di far cadere in trappola. Per cui, loro stessi sono catturati e periscono prima che riescano a prendere e ad uccidere gli altri. Infatti, l'uomo retto entra nel suo cuore, si rivolge a Dio e gli dice: *In Dio loderò le mie parole*. Tutto ciò che di buono e di vero son riuscito a dire, è di Dio, e l'ho detto per dono di Dio; tutto ciò che, per caso, ho detto mentre non avrei dovuto dirlo, l'ho detto io che sono un uomo, e l'ho detto sotto lo sguardo di Dio. E Dio, che sostiene chi cammina e minaccia chi devia, perdona chi riconosce i suoi errori, frena la lingua, solleva chi cade. Il giusto, di fatto, cadrà sette volte e altrettante risorgerà, mentre gli empi diventeranno inguaribili nei loro mali. Non temiamo, dunque, coloro che con astuzia ci tendono insidie: essi vanno a caccia di parole e contano persino le sillabe, ma poi violano i comandamenti. Cerca in te qualcosa da rinfacciarti, ma non pensa a credere in Cristo per la tua testimonianza. Quanto a te sta' attento alle parole di colui che tu disapprovi: potresti, infatti, trovarvi qualcosa di salutare. Ma - risponderai - cosa mi potrà insegnare in ordine alla salvezza uno che nel parlare è così terribilmente fuori strada? Forse, egli di salutare ti insegna proprio questo: a non andare a caccia di parole, ma a obbedire ai comandamenti. *Essi osserveranno il mio calcagno*.

11. *La mia anima ha così sopportato*. Parlo di cose che ho sopportate. Parla uno che ha sperimentato. *La mia anima ha così sopportato*. *Soggiormeranno e si nasconderanno*. La mia anima sopporti tutti: sopporti coloro che fuori latrano e coloro che dentro si nascondono. Si affaccia fuori, ed ecco venire la tentazione come un fiume. Che essa ti trovi fermo sulla pietra! E allora, faccia pure impeto contro di te: non ti abatterà. La tua casa è fondata sulla pietra. Egli resta dentro: ma ivi c'è colui che "soggiorna e si nasconde". Ti si avvicini pure, come la paglia è vicina al chicco. Verrà, però, la trebbiatura con tanto di buoi, e si metterà in moto la trebbia delle tentazioni! Tu sarai purificato, la paglia sarà stritolata.

L'onnipotenza di Dio salvatore.

12. [v 8.] *Così l'anima mia ha sopportato; per niente li salverai*. Ci ha

insegnato a pregare anche per loro: cioè, *per coloro che soggiogneranno e si nasconderanno*. Si tratta di ingannatori, di ipocriti che tendono insidie; ma tu prega per loro, e non dire: Come potrà Dio convertire un uomo di questa fatta?, così malvagio, così perverso. Non disperare! Guarda colui che preghi, non colui per il quale preghi. Vedi la grandezza del male, ma non vedi la potenza del medico? *Soggiogneranno e si nasconderanno; così la mia anima ha sopportato*. Sopporta, prega! E che cosa accade? *Per niente li salverai*. Cioè: li salverai con facilità irrisoria, come se fosse un niente; la loro salvezza non ti richiederà alcuna fatica. Per gli uomini, il loro caso sarebbe disperato, ma tu, o Dio, li guarisci con la parola: la loro guarigione non ti costa alcuno sforzo, anche se per noi, è cosa sbalorditiva. Questo versetto ha anche un altro significato. *Per niente li salverai*: cioè, li salverai senza alcun loro merito precedente. Dice l'Apostolo: *Io che prima ero bestemmiatore, persecutore e violento*. Aveva ricevuto lettere dai sacerdoti per incatenare e cacciare in prigione i cristiani ovunque li trovava. Per incatenarli e condurli in tribunale, dapprima andava tra loro di passaggio e di nascosto. Non c'era nulla in lui che potesse valere come merito; anzi, aveva solo motivi di condanna; al suo attivo non aveva nulla di buono. Eppure fu salvato. *Per niente li salverai*. Non sono in grado d'offrirti caproni, arieti, tori; non portano al tuo tempio doni e profumi; non spargono sul tuo altare libagioni, frutto di una buona coscienza. Tutto in loro è sconnesso, buio e detestabile. Allora, se essi non hanno nulla da offrirti, cioè nulla che giovi loro a salvezza, *tu li salverai per niente*. Li salverai, cioè, per il dono gratuito della tua grazia. Che cosa aveva portato sulla croce il ladrone? Dal delitto al tribunale, dal tribunale sulla croce, dalla croce in paradiso. Credette e per questo parlò. Ma, chi gli aveva donato questa fede, se non colui che gli era appeso vicino? *Per niente li salverai*.

La pedagogia divina non esclude la severità.

13. *Nell'ira guiderai i popoli*. Ti adiri e attrai; fai soffrire e salvi; spaventi e chiami. Cosa significano le parole: *Nell'ira guiderai i popoli*? Significano che tu spandi ovunque la tribolazione perché gli uomini, in mezzo alle tribolazioni, ricorran a te, e non si lascino sedurre dal piacere e da una falsa sicurezza. Certe tue misure sembrerebbero dettate dall'ira, ma è un'ira paterna, la tua. Si adira il padre con il figlio che disprezza i suoi comandi e, adirato, lo

schiaffeggia, lo picchia, lo prende per l'orecchio, lo trascina per mano, lo conduce a scuola. *Nell'ira guiderai i popoli*. Quanti sono entrati, quanti hanno riempito la casa del Signore trascinati dalla sua ira, cioè, spaventati dalle tribolazioni e riempiti di fede! A questo mira, infatti, la tribolazione: a vuotare il vaso che è pieno di malvagità per ricolmarlo di grazia. *Nell'ira guiderai i popoli*.

Dio è l'autore della nostra vita.

14. [v 9.] *Ti ho narrato la mia vita*. Tu mi hai fatto vivere, e per questo io confesso a te la mia vita. Ignora, forse, Dio i doni che elargisce? Cos'è, allora, ciò che tu gli narri? Vuoi insegnare qualcosa a Dio? Non sia mai! Perché dunque dice: *Ti ho narrato?* Forse che ti serve a qualcosa se io ti racconto la mia vita? Ma cosa può servire a Dio? Contribuisce alla gloria di Dio. Ho narrato a Dio la mia vita, perché è stato Dio a farmi vivere. Così narrò la sua vita l'apostolo Paolo: *Antecedentemente io ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento!* Ci descriva ora come fece a vivere: *Ma ho ottenuto misericordia*. Narra la sua vita, non a sé, ma a Dio: perché si creda a lui. La narra non per il suo vantaggio personale, ma per la gloria di Dio. Che cosa dice, infatti, lo stesso Paolo? *Cristo è morto ed è risorto per questo scopo: affinché chi vive non viva più per sé, ma per colui che è morto per tutti*. Se, dunque, vivi e non vivi da te ma è lui che ti ha elargito la vita, narra la tua vita: non a te, ma a lui. Non cercare i tuoi interessi; non vivere per te ma per colui che è morto per tutti. Che dice, infatti, lo stesso Apostolo parlando di certi cristiani indegni? *Cercano i loro interessi, non quelli di Gesù Cristo*. Orbene, se narri la tua vita per il tuo vantaggio e non per quello degli altri, tu la narri a te, non a Dio. Se invece narri la tua vita per, invitare gli altri a ricevere quella vita che tu hai ricevuta, tu confessi la tua vita a colui dal quale l'hai avuta; e otterrai una ricompensa più grande, perché ti sei mostrato riconoscente per il dono che hai ricevuto. *O Dio, ti ho narrato la mia vita. Hai posto le mie lacrime al tuo cospetto*. Hai, cioè, esaudito le mie suppliche. *Come nella tua promessa*. Hai fatto come avevi promesso. Tu avevi detto che avresti esaudito colui che piange; io ho creduto, ho pianto e sono stato esaudito. Come ti avevo trovato misericordioso nel promettere, così ti ho trovato fedele nel mantenere. *Come nella tua promessa*.

Riprovevole ogni presunzione umana.

15. [v 10.] *Si volgano indietro i miei nemici.* Non augura loro il male: è una cosa che tornerà a loro vantaggio. Effettivamente essi vogliono andare avanti, e per questo non vogliono correggersi. Tu esorti il tuo nemico a vivere bene, a correggersi; ma quello ti disprezza, respinge le tue parole. Guarda chi è che viene a farmi la predica, dice; guarda da chi devo andare a prendere lezione per vivere come si deve! Vuole andare avanti a te, e, precedendoti, non si corregge. Non si rende conto che le tue parole non sono tue; non si rende conto che tu narri la tua vita a Dio, non a te stesso. Precedendoti, dunque, non si corregge; mentre, quanto sarebbe bene per lui se si volgesse indietro, e seguisse colui dinanzi al quale vorrebbe andare! Quando il Signore parlava ai discepoli della sua passione imminente, Pietro inorridì, e disse: *Non sia mai, Signore! questo non ti accadrà.* Colui che poco prima aveva detto: *Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente*, colui che l'aveva proclamato Dio ebbe timore che egli morisse come uomo. Dal canto suo il Signore, che era venuto per soffrire (poiché non avremmo avuto altra via di salvezza, se il suo sangue non ci avesse riscattati), aveva poco prima lodato la confessione di Pietro e aveva detto: *Questo non te lo ha rivelato la carne e il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli: per questo tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non la vinceranno; e ti darò le chiavi del Regno dei Cieli.* Osservate in qual modo premia la confessione verace, pia, piena di fiducia, nella quale Pietro aveva detto: *Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente.* Ma subito dopo, quando il Signore cominciò a parlare della sua passione, Pietro ebbe timore che egli perisse morendo (mentre saremmo stati noi a perire se egli non fosse morto!), e disse: *Non sia mai, Signore! questo non ti accadrà.* E il Signore, che poco prima gli aveva detto: *Tu sei beato! e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*, gli rispose.: *Va indietro, satana! tu sei di scandalo per me.* Perché chiama "satana" colui che poco prima ha chiamato "beato" e "pietra"? Dice: *Perché non capisci le cose di Dio, ma solo quelle dell'uomo.* Poco prima aveva professato verità divine. Gli si dice infatti: *Non te l'ha rivelato la carne e il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli.* Quando lodava in Dio la sua parola, non era chiamato "satana", ma "Pietro", da pietra. Quando, invece, parlava da se stesso, mosso dalla sua miseria umana e dal suo amore carnale, e suggeriva un piano che era di ostacolo per la salvezza sua e per quella degli altri, è detto "satana". Perché? Perché voleva precedere il Signore, e voleva dare un consiglio terreno al re del

cielo. *Non sia mai, Signore! questo non ti accadrà.* Tu dici: *Non sia mai*, e aggiungi: *Signore*. Ebbene, se è Signore, sua è la potestà; se è maestro, sa quello che fa, come sa pure quello che insegna. Tu, invece, vuoi guidare la tua guida, insegnare al maestro, comandare al Signore, dare suggerimenti a Dio! Sei andato troppo avanti: *torna indietro!* E questo non avrebbe forse giovato anche ai nemici di cui qui si parla? *Si volgano indietro i miei nemici.* Ma, non rimangano indietro! Si volgano indietro per evitare di voler andare avanti; ma seguano, non restino fermi! *Si volgano indietro i miei nemici.*

Il Dio di tutti si dona particolarmente a chi lo ama.

16. *In qualunque giorno ti ho invocato, ecco, ho saputo che tu sei il mio Dio.* Grande scienza! Non dice: Ho saputo che tu sei Dio, ma: *Che tu sei il mio Dio.* Dio è tuo quando ti soccorre; è tuo quando tu non sei estraneo a lui. Per questo è detto: *Beato il popolo il cui Dio è il Signore.* Perché: *Il cui Dio è il Signore?* Di chi non è Dio? Certamente egli è Dio di tutti; però lo è più propriamente di coloro che lo amano, che si tengono stretti a lui, che lo posseggono e lo adorano. Della sua casa, come una sua grande famiglia, sono tutti i riscattati dal sangue prezioso dell'unico Figlio. Immensità del dono divino: essere noi suoi, e lui nostro! Al contrario, gli estranei, coloro che si sono allontanati dai santi, sono figli stranieri. Osserva che cosa è detto di costoro in un altro salmo: *Signore, liberami dalla mano dei figli stranieri, la cui bocca ha detto vanità e la cui destra è la destra dell'ingiustizia.* E osserva la loro altezza (altezza d'un momento!), cioè la loro superbia temporale. *I loro figli, dice, sono come piante novelle, ben radicate, le loro figlie sono agghindate come fossero un tempio.* Descrive la felicità di questo mondo, la quale inganna gli uomini sì che, considerando quella una gran cosa, desistono dal ricercare la felicità vera ed eterna. Tali figli perciò sono figli stranieri, non figli di Dio. Dice: *I loro figli, come piante novelle ben solide sulle radici; le loro figlie ornate a somiglianza del tempio; le loro cantine piene, traboccanti di questo e di quello; i loro bovi grassi, le loro pecore feconde, che si moltiplicano con Parti frequenti. Non c'è apertura nel muro né passaggio, né grida nelle loro piazze.* E che cosa segue? *Hanno chiamato beato il popolo che possiede queste cose.* Ma, chi ha detto queste parole? I figli stranieri, *la cui bocca ha detto vanità.* Tu, invece, che cosa dici? *Beato il popolo il cui Dio è il Signore.* Il salmista ha spazzato via tutte le altre cose date da Dio e ha preferito

Dio stesso. Perché, fratelli, tutte quelle cose di cui hanno parlato i figli stranieri, le dà Dio; ma le dà anche agli stranieri, anche ai malvagi, anche ai bestemmiatori, lui che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Talvolta le dà, queste cose, anche ai buoni e tal altra non le dà; talvolta le dà ai malvagi, e tal altra non le dà; tuttavia per i buoni riserba sé stesso; per i malvagi, invece, il fuoco eterno. C'è, dunque, un male che non dà ai buoni, l'inferno, e c'è un bene che non dà ai malvagi, il cielo. Ci sono, poi, alcune cose indifferenti, in parte buone e in parte cattive, che dà sia ai buoni che ai cattivi.

L'amore casto di Dio.

17. Quanto a noi, fratelli, amiamo Dio con cuore puro e casto. Non è casto il cuore di chi onora Dio in vista della ricompensa. Come? Non avremo la ricompensa per aver servito Dio? Certamente l'avremo, ma sarà lo stesso Dio che serviamo. Egli stesso sarà la nostra ricompensa, quando lo vedremo com'è. Osserva come ti si assicuri la ricompensa. Cosa dice il nostro Signore Gesù Cristo a coloro che lo amano? *Chi mi ama osserva i miei comandamenti, e chi mi ama sarà amato dal Padre mio e io stesso lo amerò.* E che cosa gli donerai? *Mi mostrerò a lui.* Se non ami, questa promessa ti dice poco; ma se ami, se sospiri, se gratuitamente servi colui dal quale sei stato riscattato gratuitamente - dal momento che tu non ne avevi alcun merito, se il ricordo del benefici che ti ha conferiti ti fa sospirare e rende il tuo cuore inquieto per il desiderio di possederlo, non chiederai nient'altro che lui stesso. Lui ti basta. Sii avido quanto vuoi: Dio ti basta. L'avidità potrebbe pretendere il possesso di tutta la terra. Senz'altro! Aggiungici anche il cielo, se vuoi! Colui che ha fatto il cielo e la terra è molto più grande. Ma voglio dirvi un'altra cosa, fratelli. Pensate al matrimonio, e cercate di comprendere cosa significhi avere il cuore casto nei confronti di Dio. Sono certamente cose umane, questi matrimoni; eppure, non ama la sposa colui che l'ama per la sua dote, né ama il marito quella sposa che gli vuol bene per i doni, grandi o piccoli, che ne ha ricevuti. Non lo ama con cuore casto. Ricco, era suo marito; povero, è ancora suo marito. Quanti uomini, puniti con la proscrizione, divennero, per questa disgrazia, più cari alle loro caste spose! Quante volte le calamità dei mariti hanno comprovato la fedeltà coniugale delle parti! Le spose non amavano altro che il loro marito, e quindi non soltanto non lo

abbandonavano ma gli usavano maggiori attenzioni. Ora, se degli esseri di carne, una moglie, un marito, possono essere amati castamente, in modo disinteressato, come dovremo amare Dio, il vero e verace sposo dell'anima, che la rende feconda di prole in ordine alla vita eterna e che non permette mai che sia sterile? Amiamolo, dunque! E non amiamo altro all'infuori di lui; e si compirà in noi, allora, ciò che abbiamo detto, ciò che abbiamo cantato (poiché queste parole sono anche nostre): *In qualunque giorno io ti abbia invocato, ecco, ho saputo che tu sei il mio Dio*. Questo è invocare Dio: invocarlo senza interesse. Di alcuni, infatti, che cosa è detto? *Non hanno invocato il Signore*. Sembrava che invocassero il Signore: gli domandavano di poter avere delle eredità, di accrescere le loro ricchezze, di prolungare questa vita e altre cose terrene. Ma, cosa dice la Scrittura di costoro? *Non hanno invocato il Signore*. E che cosa segue? *Hanno tremato di paura dove non c'era da temere*. Che cosa significano le parole: *Dove non c'era da temere*? Temevano che fosse loro tolto il denaro, che diminuissero le ricchezze nella loro casa; temevano di passare in questa vita meno anni di quanti ne speravano. *Essi hanno tremato di paura senza una vera causa di timore*. Così si comportarono i giudei. *Se lo lasceremo vivere, verranno i romani e ci toglieranno il tempio e il regno*. *Hanno tremato di paura dove non c'era da temere*. *Ecco, ho saputo che tu sei il mio Dio*. Grandi, invece, sono le ricchezze del cuore; grande è la luce dell'occhio interiore; grande è la fiducia che infonde colui che è la nostra pace. *Ecco, ho saputo che tu sei il mio Dio*.

18. [v 11.] *In Dio loderò la parola; nel Signore loderò il sermone. In Dio ho sperato: non temerò ciò che mi fa l'uomo*. E, ripetuto, lo stesso significato delle parole di sopra.

Dio gradisce i sacrifici della fede e della lode.

19. [v 12.] *In me sono, o Dio, i voti di lode che ho fatti a te e che adempirò*. Fate voti al Signore, Dio vostro, e adempiteli. Che voti farete? che voti adempirete? Offrirete, forse, quegli animali che venivano offerti una volta sugli altari? Nulla di tutto questo! Devi trovare in te stesso la materia del voto che pronunzi e manterrai. Dallo scrigno del cuore offri l'incenso della lode; dal segreto della buona coscienza offri il sacrificio della fede. Ciò che offri, brucialo con la fiamma della carità. Non manchino in te i sacrifici di lode,

che tu prometti e mantieni a Dio. Di quale lode? Che cosa ti ha egli donato? *Perché hai liberato la mia anima dalla morte.* È, questa, la vita che " egli raccontava al Signore ". O Dio, diceva, *ti ho narrato la vita mia.* Che cosa ero? Un morto. Per quel che dipendeva da me, ero morto. E che cosa sono per opera tua? Uno che vive. Perciò, o Dio, *sono in me i voti che ho fatti a te e che adempirò.* Io amo il mio Dio: nessuno me lo toglie. Come pure nessuno mi può togliere ciò che do a lui, perché è racchiuso nel mio cuore. Con tale estrema fiducia, dice giustamente: *Che cosa mi farà l'uomo?* Si accanisca pure contro di me! Gli sia permesso di incrudelire e di compiere tutto ciò che vuol fare: che cosa mi potrà togliere? L'oro, l'argento, gli animali, i servi, le serve, le proprietà, le case? Tolga pure ogni cosa! Mi potrà, forse, togliere i voti che sono in me e che adempirò a lode di Dio? Al demonio fu permesso di tentare quel sant'uomo di Giobbe. In un solo istante gli tolse ogni cosa: lo privò di tutte le ricchezze che aveva, gli strappò l'eredità e ne uccise gli eredi; e tutto questo non lo fece a poco a poco, ma di colpo, in un istante, tanto che le disgrazie dovettero essergli riferite all'improvviso e tutte insieme. Privato di tutto, Giobbe rimase solo; ma aveva in sé dei sacrifici di lode che aveva votato a Dio e che ora poteva rendere. Li aveva proprio dentro di sé, e il diavolo, benché ladrone, non aveva potuto invadere la cassaforte del suo petto che conteneva la materia del suo sacrificio. Ascolta che cosa aveva; ascolta che cosa offrì. *Il Signore mi ha dato, il Signore mi ha tolto. Come al Signore è piaciuto, così è successo. Sia benedetto il nome del Signore.* O ricchezze interiori alle quali il ladro non si può avvicinare! Dio stesso gli aveva donato ciò che ora riceveva; Dio stesso l'aveva arricchito di quei beni, con i quali Giobbe ora gli offriva un sacrificio gradito. Dio chiede a te la lode; Dio chiede la tua confessione. Pensi forse di dargli qualcosa del tuo campo? È lui che ha fatto piovare perché tu ne avessi. Gli offri qualcosa dalla tua cassaforte? È lui che ha accumulato ciò che tu gli darai. Che cosa gli darai che tu non abbia ricevuto da lui? Che cosa hai, infatti, che tu non abbia avuto? Darai ciò che nascondi nel cuore? È lui che ti ha dato la fede, la speranza, la carità; e sarà questo ciò che tu gli darai; questo ciò che tu sacrificherai. Ma, mentre il nemico può toglierti tutte le altre cose anche contro la tua volontà, queste ricchezze interiori può togliertele solo se tu lo vuoi. Anche chi non vuole, potrà perdere quelle altre cose. Anche chi vuol conservare l'oro, lo perde; anche chi vuol conservare la casa, la perde. Nessuno mai

perderà la fede, se non chi non la terrà di conto.

Giobbe esemplare del vero devoto.

20. [v 13.] *In me sono, o Dio, i tuoi voti di lode che ti renderò; perché tu hai liberato la mia anima dalla morte, gli occhi miei dalle lacrime, e i miei piedi dalla caduta, affinché io sia gradito al cospetto di Dio nella luce dei viventi.* Giustamente non è gradito ai figli stranieri che si sono allontanati dai santi, perché essi non hanno la luce dei viventi per poter vedere ciò che è gradito a Dio. La luce dei viventi è la luce degli immortali, la luce dei santi. Chi non è nelle tenebre, piace a Dio nella luce dei viventi. L'uomo e le cose sue, nessuno riesce a conoscerlo com'è; Dio invece lo vede perfettamente. Talvolta lo stato concreto d'un uomo è nascosto anche al diavolo, e, finché non lo tenta, non lo conosce: come accadde a proposito dell'uomo di cui ora ho parlato. Dio lo conosceva e gli rendeva testimonianza; il diavolo invece non lo conosceva, e per questo diceva: *Forse che Giobbe serve Dio disinteressatamente?* Vedete dove arrivi il nemico con le sue provocazioni: ivi sta la perfezione. Osservate che cosa rinfacci il nemico. Vedeva che quest'uomo serviva Dio, che l'obbediva in tutto, che operava sempre bene; e, poiché era ricco e la sua casa piena di felicità, gli rinfacciò di servire Dio perché Dio gli aveva dato tutte quelle cose. *Forse che Giobbe serve Dio disinteressatamente?* Questa era la vera luce, la luce dei viventi: servire Dio con disinteresse. Dio vedeva nel cuore del suo servo un amore disinteressato. Il cuore di lui era gradito al cospetto del Signore, nella luce dei viventi; al diavolo, invece, questo era celato perché egli è nelle tenebre. Dio permise al diavolo che tentasse Giobbe, non per conoscere ciò che già egli conosceva, ma per farlo conoscere a noi ed offrirci un esempio da imitare. Se al diavolo non fosse stato permesso di tentare Giobbe, avremmo noi visto, da noi stessi, ciò che avremmo dovuto volenterosamente imitare in Giobbe? Il diavolo ebbe il permesso di tentare Giobbe e gli tolse ogni cosa. Egli restò solo, privato delle sue ricchezze, privato della sua famiglia, privato dei figli, ma pieno di Dio. È vero che gli fu lasciata la moglie. Ma credete che sia stato un gesto di compassione, l'avergli il diavolo lasciato la moglie? Sapeva, il demonio, che per causa della donna era stato tratto in inganno Adamo. Aveva lasciato, quindi, a fianco di Giobbe una sua collaboratrice, non una consolatrice del marito. Ma Giobbe era pieno di Dio: aveva in sé i

voti di lode da offrire al Signore, per dimostrare che serviva Dio disinteressatamente, non perché aveva da lui ricevuto tanti doni sicché, perduti tutti questi beni, era rimasto inalterato, perché non aveva perduto colui che tutto gli aveva dato. *Il Signore ha dato, disse, il Signore ha tolto. Come al Signore è piaciuto, così è successo. Sia benedetto il nome del Signore!* Piagato di ferite dalla testa ai piedi, ma tuttavia intatto nell'intimo, diede alla tentatrice una risposta che sgorgava dalla luce dei viventi, dalla luce del suo cuore: *Hai parlato come una donna sciocca*. Cioè, come una di quelle che non hanno la luce dei viventi. Perché luce dei viventi è la sapienza, mentre le tenebre degli sciocchi sono la stoltezza. *Hai parlato come una donna sciocca*. Tu vedi la mia carne, ma non vedi la luce del mio cuore. In quell'occasione la moglie avrebbe potuto amare ancora di più il marito: sarebbe stato sufficiente che ne avesse penetrata la bellezza interiore, che avesse posato lo sguardo là dove egli era bello davanti a Dio. Egli, infatti, nel cuore aveva vittime eccellenti da presentare a Dio in sua lode. Quella sua grande ricchezza non era stata toccata dal nemico! Come era intatto il suo bene interiore! E come sperava di ricevere in sua vece un bene ancora più abbondante, andando di virtù in virtù! Orbene, fratelli, tutte queste cose ci debbono insegnare ad amare Dio con disinteresse, a sperare sempre in lui e a non temere né l'uomo né il diavolo. Né l'uno né l'altro possono farci niente, se non ne hanno il permesso: e questo permesso riescono a ottenerlo solo in quel che ci può giovare. Sopportiamo i malvagi! E siamo buoni, perché anche noi siamo stati malvagi. Dio salverà gratuitamente tutti coloro dei quali noi oseremmo, forse, disperare. Dunque, non disperiamo di nessuno; preghiamo per tutti coloro che ci fanno soffrire, e non allontaniamoci mai da Dio. Sia lui la nostra ricchezza, la nostra speranza, la nostra salvezza. Qui egli è il nostro consolatore, lassù sarà il nostro remuneratore; ovunque è il vivificatore, l'autore della vita. E la vita che egli dà non è altra all'infuori di quella di cui è detto: *Io sono la via e la verità e la vita*. Sicché, tanto qui nella luce della fede quanto lassù nella luce della visione ("nella luce dei viventi"), vogliamo condurre una vita accetta al Signore.

SUL SALMO 56

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Cristo modello di carità. Cristo capo e corpo.

1. Abbiamo udito ora nel Vangelo, fratelli, quanto ci ami il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, Dio presso il Padre, uomo tra noi e nato di fra mezzo a noi. Avete udito quanto ci ami colui che ormai è alla destra del Padre. Lui stesso ci ha precisato quale sia la misura del suo amore e ce ne ha imposto anche l'obbligo, dicendoci che il suo comandamento è quello d'amarci gli uni gli altri . E per evitare che, indecisi e inquieti, andassimo a cercare sino a che punto ci si dovesse amare a vicenda, e quale fosse la perfetta misura dell'amore (quella che è gradita a Dio; quella che, per essere perfetta, non può averne altra superiore) egli stesso ce l'indicò in termini chiari e inequivocabili, quando disse: *Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici* . Egli ha fatto ciò che ha insegnato; gli Apostoli hanno fatto ciò che avevano appreso da lui, e lo hanno predicato a noi, perché a nostra volta lo mettessimo in pratica. Facciamo lo stesso anche noi! poiché, anche se noi non siamo ciò che egli è in quanto ci ha creati, siamo tuttavia ciò che egli si è fatto per amore nostro. E se fosse stato lui solo a dare la vita per gli altri, forse nessuno di noi avrebbe osato imitarlo: poiché egli era, sì, un uomo, ma era anche Dio. Ecco però che dei servi hanno imitato il Signore nelle opere della sua umanità: i discepoli hanno imitato il Maestro, e le stesse sue opere riuscirono a compiere tanti che ci hanno preceduti nella famiglia di Dio: i nostri padri, che erano servi di Dio come noi. Del resto, Dio non ci darebbe certi ordini, se li giudicasse impossibili all'uomo. Ma tu, forse, guardi alla tua debolezza, e non hai la forza di eseguire il comandamento dell'amore? Ti diano forza gli esempi. Non ti basta neanche l'esempio? Eccoti al fianco colui che ti offre l'esempio: egli è pronto a darti l'aiuto. Ascoltiamo, dunque, questo salmo! Molto opportunamente è capitato, infatti, anzi è stato il Signore a predisporre così, che al salmo corrispondesse molto bellamente il brano evangelico ove ci si inculca l'amore di Cristo (il quale offrì la sua vita per noi) e ci si esorta ad offrire, anche noi, la vita per i fratelli . Il Vangelo concorda e fa eco a questo salmo, consentendoci di vedere in qual modo il Signore ha dato la sua vita per noi. Anche il salmo, infatti, canta la sua passione. Capitemi. Il Cristo totale è capo e corpo: voi lo sapete bene. Il capo è il nostro Salvatore, colui

che patì sotto Ponzio Pilato, e ora, dopo essere risorto dai morti, siede alla destra del Padre. Il suo corpo è la Chiesa: non questa o quella in particolare, ma quella che è diffusa in tutto il mondo. E neppure soltanto quella risultante dagli uomini che vivono attualmente sulla terra, ma quella che riunisce, insieme con loro, anche gli uomini che furono prima di noi e quelli che vivranno fino alla consumazione dei secoli. Tutta la Chiesa universale, composta della totalità dei fedeli - in quanto tutti i fedeli sono membra di Cristo - ha il suo capo nei cieli, ed è lui che governa il suo corpo. Egli si sottrae, ora, alla nostra vista, ma noi gli siamo uniti mediante la carità. Poiché dunque, il Cristo totale è capo e corpo, in tutti i salmi cerchiamo d'ascoltare la voce del capo, ma insieme anche la voce del corpo. Non ha voluto parlare separatamente, come non ha voluto essere separato da noi, secondo ciò che diceva: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli* . Se è con noi, egli parla in noi, parla di noi, parla per mezzo nostro, come anche noi parliamo in lui. Ed è per questo che diciamo la verità: perché parliamo in lui. Se, infatti, volessimo parlare in noi o da noi, resteremmo nella menzogna.

Cristo fine della nostra vita.

2. [v l.] Orbene poiché questo salmo canta la passione del Signore, osserva il suo titolo: *Sino alla fine*. La fine è Cristo . Perché è detto "fine"? Non fine nel senso che egli consuma, ma fine nel senso che egli completa. Perché "consumare" significa usare una cosa fino a che non scompaia; "completare" significa portare a termine in maniera perfetta. Tutto ciò che chiamiamo " finito " deriva dalla parola " fine ". Ma una cosa è dire: È finito il pane; e un'altra: È finita la tunica. È finito il pane che si mangiava; è finita la tunica che si tesseva. Il pane è finito in quanto è stato consumato; la tunica è finita in quanto è pronta per essere indossata. Il fine del nostro ideale è Cristo: infatti, per quanto ci sforziamo di perfezionarci, solo per lui e in lui otterremo la perfezione; e la nostra perfezione sarà questa: giungere a lui. Quando poi sarai giunto a lui, non cercare oltre: egli è il tuo fine. Come il termine del tuo cammino è il luogo verso il quale sei diretto, sicché, quando vi sei giunto, ti fermi, così il fine del tuo anelito, del tuo ideale, del tuo sforzo, del tuo tendere, è colui al quale tende la tua vita. Quando vi sarai giunto, non desidererai niente altro, poiché non vi potrà essere nulla di meglio.

Dunque, egli ci ha dato l'esempio di come vivere in questa vita, e di questa vita ci darà il premio nella vita futura.

Significato profondo dell'iscrizione posta sulla croce.

3. *Sino alla fine, perché tu non guasti a David stesso l'iscrizione del cartello, quando fuggiva di fronte a Saul nella grotta.* Da quel che ci informano le sante Scritture, troviamo che David (quel santo re d'Israele, da cui ha preso il nome anche il salterio davidico) era perseguitato da Saul, re di quello stesso popolo. Molti di voi conoscono questi fatti per aver letto o ascoltato le Scritture. Il re David fu, dunque, perseguitato da Saul, pur essendo David mitissimo, mentre Saul era ferocissimo. David, infatti, era mansueto, l'altro invece invidioso; l'uno paziente, l'altro crudele; l'uno generoso, l'altro ingrato. E questo David sopportò Saul con tanta dolcezza che, pur avendolo in sua mano, non lo toccò e non lo ferì. In effetti, egli aveva ricevuto dal Signore Iddio il potere di uccidere Saul, se lo avesse voluto; ma preferì risparmiarlo anziché ucciderlo. Saul però non si arrese di fronte a un così grande beneficio né smise di perseguitarlo. Quando, dunque, Saul perseguitava David, cioè il re già condannato perseguitava il re predestinato succedergli, David stesso - così la Scrittura - fuggì di fronte a Saul entrando nella grotta. Che rapporto ha tutto questo con Cristo? Se ogni cosa che allora accadeva era immagine del futuro, dovremmo trovare anche nel nostro passo raffigurato il Cristo, anzi in un modo tutto particolare. Infatti, non vedo in qual modo le parole: *Perché tu non guasti l'iscrizione del cartello* si riferiscano a David. Non c'era, infatti, alcun cartello scritto per David, che Saul si proponesse di guastare. Vediamo invece che, nella passione del Signore, fu scritto il cartello *Re dei giudei*: cartello che costituiva un rimprovero nei confronti di coloro che non avevano trattenuto le mani dal colpire il loro re. Saul rappresentava i giudei, David Cristo. Cristo infatti - lo dice il messaggio degli Apostoli - è, come sappiamo e confessiamo, *della discendenza di David secondo la carne*. Secondo la divinità egli è, senza dubbio, al di sopra di David, al di sopra di tutti gli uomini, al di sopra dei cieli e della terra al di sopra degli angeli, di tutte le cose visibili ed invisibili; perché ogni cosa per suo mezzo è stata fatta, e senza di lui non è stato fatto nulla. Ma quando si degnò di farsi uomo, venne a noi come discendente di David, e nacque dalla tribù di

David, da cui traeva origine la Vergine Maria che partorì Cristo . Stava scritto, dunque, su quel cartello: *Re dei giudei*. Saul, come abbiamo detto, era il popolo dei giudei; David era Cristo; e c'era anche il cartello con la scritta: *Re dei giudei*. Si irritarono i giudei perché, sul cartello c'era scritto: *Re dei giudei*. Si vergognavano di avere per re quell'uomo che avevano potuto crocifiggere. Né sapevano che proprio quella croce sulla quale lo avevano inchiodato sarebbe stata sulla fronte dei re. Irritati per quel cartello, andarono dal giudice Pilato, cui avevano consegnato Cristo perché lo uccidesse, e gli dissero: *Non scrivere così: Re dei giudei; ma scrivi che egli ha detto di essere il re dei giudei*. E, poiché ormai già era stato cantato dallo Spirito Santo: *Sino alla fine, perché tu non guasti l'iscrizione nel cartello*, Pilato rispose loro: *Ciò che ho scritto, ho scritto* . Perché mi suggerite il falso? Io non altero la verità.

La gloria della resurrezione.

4. Abbiamo ascoltato che cosa significhino le parole: *Perché tu non guasti l'iscrizione del cartello*. Che significano le altre: *Quando fuggiva di fronte a Saul nella grotta?* Questo senza dubbio David lo fece; ma, poiché in lui non abbiamo trovato alcuna iscrizione o cartello, occorrerà che troviamo nell'altro, cioè in Cristo, una qualche fuga nella grotta. Raffigurava, infatti, qualcosa quella grotta nella quale David andò a rifugiarsi. Perché vi si rifugiò? Per nascondersi e non essere scoperto. E cosa vorrà dire, allora, star nascosto nella grotta? Farsi coprire dalla terra. Difatti, chi fugge in una grotta, viene, in un certo qual modo, a farsi coprire dalla terra sicché non può essere visto. Anche Gesù portava la terra: cioè la carne che aveva ricevuto dalla terra; e in essa si nascondeva, perché i giudei non lo riconoscessero come Dio. Infatti, se lo avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria . Perché non riconobbero il Signore della gloria? Perché era nascosto nella grotta. Egli, cioè, offriva allo sguardo di chi l'osservava la debolezza della sua carne, mentre nascondeva la gloria della divinità nell'involucro del corpo come in un ricettacolo di terra. Quelli, dunque, non riconoscendo in lui Dio, lo crocifissero come uomo. Difatti poté morire solo come uomo, poté essere crocifisso solo come uomo, perché solo dell'uomo essi potevano impadronirsi. Offerse la terra a chi lo cercava con malizia, serbò la vita a chi lo cercava con rettitudine. Fuggì dunque, secondo la carne, nella grotta di fronte a Saul. Se vuoi, il fatto che il

Signore fuggì nella grotta di fronte a Saul, lo si può proprio riferire all'avere egli subito la passione; si nascose, cioè, ai giudei sino al punto di farsi uccidere. I giudei, infatti, per quanto incrudelissero contro di lui fino alla morte, tuttavia ancora ritenevano possibile che egli si liberasse e mostrasse con qualche miracolo che era Figlio di Dio. Così era stato preannunziato nel libro della Sapienza: *Condanniamolo ad una morte obbrobriosa; troverà infatti rispetto secondo le sue parole. Se, infatti, è figlio di Dio, lo accoglierà e lo libererà dalle mani dei suoi nemici*. Poiché, dunque, fu crocifisso e non venne liberato, credettero che non fosse Figlio di Dio. Per questo, insultandolo mentre era appeso alla croce, scuotevano il capo e dicevano: *Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce! Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso*. Dicendo tali parole, come si legge nel libro stesso della Sapienza, *queste cose pensarono e sbagliarono; perché la loro malizia li aveva accecati*. Che cosa c'era di grande nello scendere dalla croce, per colui che senza difficoltà risuscitò dal sepolcro? Ma perché volle essere paziente fino alla morte? Per fuggire dalla presenza di Saul nella grotta. Dove per "grotta" si può intendere una parte di terra posta in basso. È attestato infatti, e noto a tutti, che il suo corpo fu collocato nel sepolcro che era stato tagliato nella pietra. Era, dunque, questo sepolcro la grotta, e lì dentro fuggì il Cristo di fronte a Saul. I giudei, infatti, lo perseguitarono finché non venne collocato nella grotta. Come possiamo dimostrare che lo perseguitarono sino a quando non lo ebbero deposto nella grotta? Lo ferirono con la lancia quando era già morto sulla croce. Ma quando, al termine delle pratiche funebri, la salma fu avvolta nel lenzuolo e deposta nella grotta, ormai non avevano più niente da fare alla sua carne. Fu allora che da quella grotta dove si era rifugiato per sfuggire alla presenza di Saul il Signore risorse illeso e incorrotto. Si era nascosto agli empi che Saul prefigurava; si mostrò ai suoi membri. Appena risorto, le sue membra furono toccate dai suoi membri: gli Apostoli. Toccarono il risorto e credettero. Ecco che a niente era servita la persecuzione di Saul. Ma ascoltiamo il salmo, ora, che, per quanto il Signore si è degnato concederci, abbiamo già parlato abbastanza del suo titolo.

Cristo prega per noi e ci insegna a pregare.

5. [v 2.] *Pietà di me, o Dio, pietà, di me! In te confida la mia anima.*

Cristo nella passione dice: *Pietà di me, o Dio!* Dio dice a Dio: *Pietà di me*. Colui che insieme con il Padre ha pietà di te, in te grida: *Pietà di me*. Infatti ciò che in lui grida: *Pietà di me* è tuo; da te lo ha preso. Per liberare te s'è rivestito di carne. E la carne grida: *Pietà di me, o Dio, pietà di me!* Lo grida l'uomo, anima e carne. Difatti il Verbo ha assunto l'uomo tutto intero, il Verbo si è fatto pienamente uomo. Non si creda perciò che a lui mancasse l'anima, per il fatto che l'Evangelista dice: *Il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi*. L'uomo intero è chiamato carne, come dice la Scrittura in un altro passo: *E ogni carne vedrà la salvezza di Dio*. Forse che la vedrà solo la carne, e non vi sarà, a vederla, anche l'anima? E ancora, il Signore stesso dice a proposito degli uomini: *Come desti a lui potere su ogni carne*. Forse aveva ricevuto il potere solo sulla carne, e non soprattutto sulle anime, che in primo luogo liberava? Dunque, in Cristo vi era l'anima, vi era la carne, vi era l'uomo tutto intero. L'uomo tutto intero era con il Verbo, e il Verbo era con l'uomo; e l'uomo e il Verbo erano un solo individuo (il quale era un uomo), come anche il Verbo e l'uomo erano un solo individuo (che era Dio). Può dunque dire: *Pietà di me, o Dio, pietà di me!* Non ci spaventino le parole di colui che chiede misericordia e misericordia dona. La chiede proprio perché la dona. Per questo, infatti, volle farsi uomo, perché è misericordioso. Non perché vi fosse costretto da necessità, ma per liberare noi dallo stato di necessità. *Pietà di me, o Dio, pietà di me! In te confida la mia anima*. Ascoltando il maestro che prega, impara a pregare. Egli ha pregato per insegnarci a pregare: come anche ha sofferto perché noi imparassimo a soffrire ed è risorto perché sapessimo sperare nella resurrezione.

La lotta fra il bene e il male durerà quanto il mondo.

6. *E all'ombra delle tue ali spererò sino a che sia passata l'iniquità*. È certamente il Cristo totale che dice queste parole: è in esse la nostra voce. L'iniquità infatti non è ancora totalmente passata: essa ancora ribolle; anzi, a quanto il Signore stesso predice, alla fine ve ne sarà in abbondanza. *E poiché abbonderà l'iniquità, si raggelerà la carità di molti; ma chi avrà perseverato sino alla fine, quello sarà salvo*. E chi sarà che riuscirà a perseverare sino alla fine, finché, cioè, sia passata l'iniquità? Colui che resterà nel corpo di Cristo, che sarà ancora tra le membra di Cristo ed avrà appreso dal suo capo la pazienza e la perseveranza. Tu passi, e passano anche le tue

tentazioni. Se sarai santo, andrai nell'altra vita, là dove sono andati i santi, dove sono andati i martiri. Se sarai martire, anche tu vi andrai. Ma, forse, perché tu sarai passato da questo mondo, ne passerà anche la malizia? Nasceranno altri iniqui, mentre altri ne moriranno. Iniqui che nascono, dunque, e iniqui che muoiono; giusti che scompaiono e giusti che sopravvivono. Sino alla fine del mondo non verrà meno né l'ingiustizia che opprime né la giustizia che sopporta. *E all'ombra delle tue ali spererò, sino a che sarà passata l'iniquità.* Cioè: tu mi proteggerai e mi offrirai la tua ombra affinché io non inaridisca al fuoco dell'iniquità.

Dio ci ha tratti dall'empietà.

7. [v 3.] *Griderò all'altissimo Dio.* Se è altissimo, come ode le tue grida? La sua fiducia nasceva dai fatti. A Dio, dice, *che mi ha colmato di benefici.* Se mi ha beneficiato prima che io lo cercassi, non mi esaudirà quando grido a lui? Ci ha colmati di benefici, il Signore Dio, quando ci mandò il Salvatore nostro Gesù Cristo, venuto a morire per i nostri peccati e a risorgere per la nostra giustificazione. Per chi ha voluto che morisse il suo Figlio? Per degli empi. Gli empi non cercavano Dio, e Dio è venuto a cercarli. Per quanto, dunque, egli sia altissimo, la nostra miseria e il nostro gemito non sono lontani da lui; perché il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito. *Griderò all'altissimo Dio, a Dio che mi ha colmato di benefici.*

La resurrezione del Signore.

8. [v 4.] *Ha mandato dal cielo e mi ha salvato.* È ormai manifesto che l'uomo, la carne, il Figlio di Dio, in quanto partecipe della nostra natura, è stato anche lui salvato: il Padre ha mandato dal cielo e lo ha salvato; ha mandato dal cielo e lo ha risuscitato. Ma voi dovete sapere che è stato anche il Signore Gesù a risuscitare se stesso; e nella Scrittura noi troviamo ambedue le cose: cioè, che il Padre lo ha risuscitato e che egli si è risuscitato da se medesimo. Ascoltate il Padre che lo risuscita. Dice l'Apostolo: *Si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte sulla croce; per questo Dio lo ha esaltato e gli ha donato un nome che è sopra ogni nome.* Avete udito il Padre che risuscita ed esalta il Figlio. Ascoltate ora in qual modo egli abbia risuscitato la sua propria carne. Sotto il simbolo del tempio, dice ai

giudei: *Distruggete questo tempio, e io in tre giorni lo riedificherò.* L'Evangelista ci spiega il significato delle sue parole, aggiungendo: *Diceva questo a proposito di quel tempio che era il suo corpo.* Ora, dunque, nella persona di colui che prega, nella persona dell'uomo, nella persona della carne, dice: *Ha mandato dal cielo e mi ha salvato.*

Stoltezza del giudeo incredulo.

9. *Ha gettato nella vergogna coloro che mi calpestavano.* Coloro che lo calpestarono, che lo insultarono dopo la morte, che lo crocifissero come se fosse stato solamente un uomo e non compresero che era anche Dio, li ha gettati nella vergogna. Osservate se non sia accaduto proprio così. Non si tratta di cose che attendiamo abbiano a verificarsi in futuro; sono fatti accaduti, che possiamo controllare. I giudei infierirono contro Cristo, si mostrarono superbi nei confronti di Cristo. Dove? Nella città di Gerusalemme. Dove regnavano, ivi si inorgogliarono, ivi rizzarono la cresta. Dopo la passione del Signore, furono da lì sradicati, e perdettero quel regno, del quale non avevano voluto riconoscere Cristo come re. Vedete come siano stati gettati nella vergogna! Dispersi fra tutte le genti, in nessun luogo trovano requie, in nessun luogo hanno una dimora fissa. Ma proprio per questo ci sono ancora i giudei, perché rechino ovunque i nostri libri, a loro confusione. Quando infatti vogliamo mostrare ai pagani che la venuta di Cristo era stata profetizzata, porgiamo loro queste pagine. E perché gli ostinati contro la fede non dicano che le abbiamo scritte noi cristiani, inventando le profezie insieme con il Vangelo che predichiamo, per far sembrare profetizzato ciò che annunziamo, noi rigettiamo le loro obiezioni mostrando che tutti gli scritti nei quali si profetizza Cristo sono presso i giudei, che tutti questi libri sono in possesso dei giudei. Presentiamo i codici dei nemici, per confondere altri nemici. Di quale obbrobrio si sono dunque ricoperti i giudei! Il giudeo custodisce il codice per il quale il cristiano crede. Sono divenuti i nostri portalibri, come quei servi che portano i codici dietro ai loro padroni. I servi si affaticano portandoli, i padroni progrediscono leggendoli. Di tale vergogna sono ricoperti i giudei, e così si è adempiuto ciò che un tempo fu preannunziato: *Ha gettato nella vergogna coloro che mi calpestavano.* Quale vergogna, fratelli, che i ciechi leggano questo versetto e guardino nel loro specchio? Così appaiono i giudei dalla Scrittura portata da loro, come appare il

volto di un cieco da uno specchio: è visto dagli altri, non da lui. *Ha gettato nella vergogna coloro che mi calpestavano.*

Cristo misericordia e verità di Dio.

10. [v 4.] Quando diceva: *Ha mandato dal cielo e mi ha salvato*, forse ti chiedevi: " Che cosa ha mandato dal cielo? chi ha mandato dal cielo? Ha mandato un angelo, per salvare Cristo, in modo che il padrone fosse salvo per mezzo del servo? Tutti gli angeli sono infatti creature al servizio di Cristo ". Tuttavia, gli angeli li si sarebbe potuti mandare a rendergli omaggio, a servirlo, non ad aiutarlo. Se sta scritto che gli angeli lo servivano , il loro servizio non era motivato da compassione né reso a uno che ne avesse bisogno, ma, come sudditi, prestavano servizio all'Onnipotente. Che cosa, dunque, *ha mandato dal cielo e mi ha salvato?* Ascoltiamo ora, da un altro versetto, che cosa abbia mandato dal cielo. *Ha mandato dal cielo la sua misericordia e la sua verità.* Per quale scopo? *E ha liberato la mia anima che era in mezzo a giovani leoni.* Dice che dal cielo *ha mandato la sua misericordia e la sua verità;* e Cristo stesso dice: *Io sono la verità* . Fu mandata, dunque, la verità perché liberasse la mia anima dai giovani leoni che la circondavano; e fu mandata, anche, la misericordia. Cristo stesso è misericordia e verità: è misericordia in quanto ha di noi compassione, è verità perché ci ricompensa. Questo è quanto ho detto poc'anzi, allorché ho precisato che egli si è risuscitato da se medesimo. Se, infatti, fu la verità a risuscitare Cristo e a liberare la sua anima di fra mezzo ai giovani leoni, come fu, egli, misericordioso nel morire per noi, così fu verace nel risorgere per giustificarci. Aveva detto che sarebbe risorto; e la verità non poté mentire. E poiché egli è verità ed è verace, per questo mostrò vere cicatrici, come erano state vere le ferite che aveva ricevute. I discepoli toccarono, palparono, si mostrarono a vicenda queste cicatrici; e colui che aveva messo le dita sul fianco trafitto esclamò: *Signore mio e Dio mio!* Per misericordia era morto per lui; la verità l'aveva portato a risorgere per lui. Dal cielo *ha mandato la sua misericordia e la sua verità; e ha liberato la mia anima dai giovani leoni che l'attorniano.* Chi sono i giovani leoni? Sono la gente ordinaria, il popolo minuto dei giudei, malamente ingannato e sedotto dai suoi capi. Questi sono i leoni, gli altri i cuccioli dei leoni. Tutti hanno ruggito, tutti hanno ucciso. Ascolteremo fra poco la storia del loro delitto come è riportata nei

versetti seguenti di questo salmo.

Cristo libero nella morte.

11. [v 5.] Dice: *E ha liberato la mia anima dai giovani leoni che l'attorniano*. Perché dici: *E ha liberato la mia anima*? Che cosa avevi sofferto, tanto che la tua anima dovesse essere liberata? *Ho dormito turbato*. Qui Cristo vuol significare la sua morte. Veramente, anche di quel personaggio storico che fu David leggiamo che fuggì nella spelunca; non leggiamo però che abbia dormito nella spelunca. È un altro il David che sta nella spelunca, è un altro il David che dice: *Ho dormito turbato*. Ci è noto il suo turbamento: non nel senso che lui stesso fosse realmente turbato, ma perché essi volevano turbarlo. Ha detto di essere turbato perché così credeva la gentaglia che gli fremeva attorno, non perché lui stesse interiormente per cedere alle loro minacce. Credevano di averlo turbato, credevano di averlo vinto: egli invece, sebbene turbato, dormiva. Era tanto tranquillo, questo "turbato", che, quando volle, si mise a dormire. Nessuno dorme quando è turbato: chi è turbato, o si sveglia dal sonno oppure non riesce ad addormentarsi. Egli invece è turbato e dorme. Grande umiltà manifesta nel turbarsi; grande potere manifesta nel dormire. Da quale potere procedeva l'essere in grado di dormire? Ne parlava lui stesso: *Ho potere di dare la mia vita e ho potere di riprenderla. Nessuno me la toglie, ma io la do, e di nuovo la prendo*. Quelli lo turbavano, ed egli si addormentava. Adamo era figura di lui, quando Dio gli infuse il sonno per trarre dal fianco di lui la sua sposa. Non poteva, Dio, formare la sposa al primo uomo traendogliela dal fianco mentre egli era desto? Ovvero lo fece addormentare affinché non sentisse quando gli era strappata la costola? E, infine, chi dorme così profondamente da non accorgersi che gli viene tolto un osso? Chi poté strappare senza dolore una costola a uno che dormiva avrebbe potuto strapparla ugualmente a chi era sveglio. Ma perché volle togliergli la costola proprio mentre dormiva? Perché, mentre Cristo dormiva sulla croce, fu formata la sua sposa, parimenti dal suo fianco. Il fianco del Crocifisso fu trafitto dalla lancia, e ne uscirono i sacramenti della Chiesa. Dice: *Ho dormito turbato*. E in un altro salmo specifica meglio la stessa cosa: *Io ho dormito e preso sonno*. Ecco come manifesta il suo potere. Poteva anche lì dire semplicemente: *Ho dormito*, come dice nel nostro testo. Perché specificare: *Io ho dormito*? L'aggiunta "io"

indica che egli ha dormito perché lo ha voluto. Non mi hanno costretto a dormire mio malgrado, ma io mi sono addormentato di mia volontà, per quel potere di cui prima aveva detto: *Ho il potere di dare la mia vita, e ho il potere di riprenderla*. Per questo prosegue e dice: *Io ho dormito e preso sonno; ma mi son levato perché il Signore mi custodirà*.

I giudei responsabili della morte di Cristo.

12. *Ho dormito turbato*. Perché turbato? E chi sono coloro che lo turbano? Osserviamo come bruci la cattiva coscienza ai giudei e come vogliano liberarsi della colpa di aver ucciso il Signore. Infatti, se - come narra il Vangelo - essi lo consegnarono al giudice, fu per non apparire essi stessi come suoi assassini. E quando il giudice Pilato disse loro: *Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge*, essi risposero: *A noi non è concesso di uccidere nessuno*. Non è permesso uccidere, ed è permesso far uccidere da altri?... Ma chi fu ad uccidere? Colui che si arrese alle grida, oppure colui che gridando estorse la condanna a morte? Il Signore stesso attesti da chi è stato ucciso: se lo sia stato proprio da quel Pilato che lo condannò a morte contro voglia. Anzi, egli lo fece flagellare, rivestire con un abito ignominioso e lo mostrò coperto di ferite ai loro occhi, sperando che essi, soddisfatti della pena del flagello, non pretendessero che fosse ucciso. E fu ancora per questo motivo che, quando li vide insistere (come leggiamo), si lavò le mani dicendo: *Io sono innocente del sangue di questo giusto*. Se non ti appare innocente colui che cedette alle loro grida, molto di più saranno colpevoli coloro che, a forza di gridare, lo fecero uccidere. Quanto a noi, interroghiamo ed ascoltiamo il Signore, notando a chi attribuisca la sua morte, della quale ha detto: *Ho dormito turbato*. Interrogiamolo e diciamo: Perché hai dormito turbato? Chi ti ha perseguitato? Chi ti ha ucciso? Ti ha ucciso forse Pilato, che ti consegnò ai soldati perché ti appendessero al legno e ti trafiggessero con i chiodi? Ascoltate chi sono coloro che l'hanno ucciso. *I figli degli uomini*. Si riferisce senz'altro ai suoi persecutori. Ma, in qual modo essi lo hanno ucciso se non portavano la spada? Non portavano la spada né mossero all'assalto contro di lui; come, dunque, lo uccisero? *I loro denti sono armi e frecce, e la loro lingua è spada tagliente*. Non guardare alle mani inermi; guarda com'è armata la bocca. Dalla bocca è uscita la spada con cui Cristo è stato ucciso. Allo stesso

modo come dalla bocca di Cristo uscirà la spada per la quale periranno i giudei. Anche lui ha, infatti, una spada a due tagli affilati e risorgendo li ha colpiti, separando da loro quelli che sarebbero divenuti suoi fedeli. I giudei avevano una spada cattiva, egli una spada buona; quelli frecce cattive, lui frecce buone. Sì, anche lui ha delle frecce, frecce buone, cioè parole buone, con cui colpisce il cuore fedele perché si muova ad amarlo. Ben diverse sono le frecce di costoro, ben diversa la spada di costoro. *I figli degli uomini: i loro denti sono armi e frecce, e la loro lingua è spada tagliente.* La lingua dei figli degli uomini è spada tagliente, e i loro denti sono armi e frecce. E quando lo hanno colpito, se non quando gridarono: *Crocifiggilo, crocifiggilo ?*

Il nome di Cristo glorioso su tutta la terra.

13. [v 6.] E che cosa ti hanno fatto, o Signore? Esulti, qui, il profeta. Difatti nei versi precedenti era sempre il Signore a parlare, o meglio, le parole erano dette, sì, dal profeta, ma nella persona del Signore, poiché nel profeta c'è il Signore. Anche quando il profeta parla in persona propria è sempre il Signore che parla per suo mezzo, in quanto gli ispira la verità che poi il profeta enunzia. Ora, fratelli miei, ascoltate ciò che in persona propria dice il profeta. Mosso dallo Spirito, egli ha visto il Signore umiliato, ferito, flagellato, battuto, schiaffeggiato, coperto di sputi, coronato di spine, inchiodato al legno. Ha visto i nemici che incrudelivano e lui che sopportava. In spirito ha visto loro esultanti e lui sopraffatto. E dopo tutta questa umiliazione, dopo tutto il loro furore, lo ha visto risorgere, e si è reso conto che tutte le persecuzioni dei crudeli giudei erano risultate inutili. Preso dalla gioia, come se avesse visto personalmente accadere tutto ciò, dice: *Innalzati sopra i cieli, o Dio!* Come uomo, sei sulla croce; come Dio, sei sopra i cieli. Restino in terra quanti si accanivano contro di te; tu sii in cielo a giudicare. Dove sono coloro che ti perseguitavano con tanta ferocia? Dove sono *i loro denti, armi e frecce?* Non sono, forse, *le ferite fatte da loro, come quelle fatte da frecce di bambini ?* In un altro passo, infatti, il salmo dice così, volendo dimostrare che essi inutilmente hanno infierito, inutilmente sono andati sulle furie. Nessun danno, infatti, poterono arrecare a Cristo: il quale, se fu crocifisso, lo fu per un momento, e poi risorse e ora siede in cielo. *Le loro ferite sono come quelle fatte da frecce di bambini.* Con che cosa i fanciulli si fanno le

frecce? Con delle canne. Ma quali frecce? E con quale forza le scagliano? Con quale arco? Come le gettano? E quali ferite procurano? *Innalzati sopra i cieli, o Dio, e sopra tutta la terra sia la tua gloria.* Perché, o Dio, ti innalzi sopra i cieli? Fratelli, noi non vediamo Cristo-Dio innalzato al di sopra dei cieli, ma lo crediamo; che però la sua gloria si espanda sopra tutta la terra, non solo lo crediamo ma anche lo vediamo. Vi scongiuro di riflettere sull'insensatezza colossale che commettono gli eretici. Si separano dall'unità della Chiesa di Cristo; e, parteggiando per una fazione, perdono il tutto, in quanto si rifiutano di comunicare con il resto del mondo, su cui è diffusa la gloria di Cristo. Noi cattolici, invece, siamo in ogni parte del mondo perché siamo in comunione con ogni plaga ove è diffusa la gloria di Cristo. Vediamo, insomma, realizzato adesso ciò che allora era cantato: il nostro Dio è innalzato al di sopra dei cieli e la sua gloria è sopra tutta la terra. O follia degli eretici! Credi con me ciò che non vedi, e neghi ciò che vedi? Credi con me che Cristo è stato innalzato al di sopra dei cieli (cosa che noi non vediamo), e neghi che la sua gloria sia sopra tutta la terra (la qual cosa noi ben vediamo)? *Innalzati sopra i cieli, o Dio, e sopra tutta la terra sia la tua gloria.*

Il peccatore rovina se stesso.

14. [v 7.] Il salmista torna alle parole del Signore; e il Signore stesso comincia a narrare a noi, come parlando con noi, mentre il profeta esultando dice: *Innalzati sopra i cieli, o Dio, e sopra tutta la terra sia la tua gloria.* Anche lui ci conforta, come se ci dicesse: " Che cosa mi hanno potuto fare coloro che mi hanno perseguitato?" Ma perché si rivolge a noi? Perché anche contro di noi vengono mosse delle persecuzioni. Ma niente ci fanno coloro che ci perseguitano. Stia attenta, la vostra Carità, al Signore che si rivolge a noi incoraggiandoci con il suo esempio. *Hanno teso una rete ai miei piedi, hanno curvato la mia anima.* Volevano quasi farla cadere dal cielo e precipitarla in basso. *Hanno curvato la mia anima; hanno scavato dinanzi a me una fossa, ed essi stessi vi sono caduti.* Hanno fatto del male a me, oppure a se stessi? Ecco, Cristo-Dio è innalzato al di sopra dei cieli; ecco, sopra tutta la terra è la sua gloria. Vediamo il regno di Cristo; ma dov'è il regno dei giudei? Poiché hanno fatto ciò che non dovevano fare, si è riversata su di loro la pena che dovevano subire: *Hanno scavato una fossa, ed essi stessi vi sono caduti.*

Perseguitando Cristo, non hanno danneggiato Cristo ma se stessi. E non crediate, fratelli, che questo sia accaduto soltanto a loro. Chiunque prepara una fossa per il fratello inevitabilmente vi cade. State attenti, fratelli miei! Abbiate occhi cristiani e non fatevi ingannare dalle cose visibili. Udendo le mie parole, qualcuno di voi, forse, si sarà ricordato di quel tale o tal altro che voleva ingannare suo fratello e lavorava per tendergli insidie. Gliel'ha tese, difatti; è riuscito nello scopo: il fratello è caduto nell'insidia, è stato spogliato, oppresso, chiuso in carcere, imbrogliato da una falsa testimonianza o sotto il peso d'una qualche accusa nefanda. Ecco, questo fratello sembrerebbe uno schiacciato, l'altro invece fa la figura del dominatore; uno lo diresti sconfitto, l'altro sarebbe il vincitore: e ti verrebbe da concludere che sono false le parole che abbiamo dette, cioè che chiunque avrà scavato una fossa per il suo fratello inevitabilmente vi cade. Vi interrogo da cristiani, esortandovi a prendere l'esempio da cose che già conosciamo. I pagani perseguitarono i martiri: i martiri furono catturati, incatenati, gettati in carcere, abbandonati alle belve; alcuni furono uccisi con la spada, altri bruciati sul rogo. Ebbene, forseché i persecutori vinsero e i martiri furono vinti? Certamente no. Cerca la gloria dei martiri! È presso Dio. Cerca la fossa dei pagani! È nella loro coscienza trafitta: poiché proprio la coscienza malvagia è la fossa nella quale cade l'empio. Credi, forse, che non sia caduto nella fossa colui che ha perduto la luce di Cristo ed è stato colpito dalla cecità? Se non fosse caduto nella fossa, vedrebbe innanzi a sé; ora invece non sa dove andare. Proprio come colui che cammina per strada: se cade in una fossa, smarrisce la strada. Vedete, dunque, che tutti i malvagi hanno perduto la via, tutti coloro che sono colpevoli di delitto. Ma, qualcuno ti ha abbandonato nelle mani di un qualche aguzzino o di un giudice ingiusto o subornato: tu soffri, egli si allieta ed esulta. Già te l'ho detto. Non avere occhi pagani: abbi occhi cristiani! Osserva colui che esulta: tale esultanza è la sua fossa. È migliore la tristezza di colui che subisce l'ingiustizia, che non la gioia di colui che commette l'ingiustizia stessa. La gioia di chi compie il male è appunto la sua fossa: chiunque vi cade, perde gli occhi. Ti rattristi per aver tu perduto la veste; e non ti rammarichi per quell'altro che ha perduto la fede? Chi di voi due è stato colpito da danno più grave? Ecco, quello uccide e tu sei ucciso: ma è davvero lui a vivere e tu ad essere morto? Neanche per sogno! Dov'è la vostra fede di cristiani? Qual è la sorte di colui che

muore nel tempo? Ascolti il suo Signore: *Chi crede in me, anche se muore, vive*. Dunque, chi non crede, anche se vive, è morto. *Hanno scavato dinanzi a me una fossa, ed essi stessi vi sono caduti*. Questo inevitabilmente accade a tutti i malvagi.

Necessità delle pazienza.

15. [v 8.] Ma la pazienza dei buoni accoglie con cuore pronto la volontà di Dio e si gloria nelle tribolazioni dicendo le parole che seguono: *Pronto è il mio cuore, o Dio; pronto è il mio cuore: canterò e inneggerò*. Che cosa mi ha potuto fare il malvagio? Ha preparato la fossa, ma il mio cuore era pronto. Mi ha preparato la fossa per ingannarmi, e io non avrei dovuto preparare il cuore per sopportarlo? Mi ha preparato la fossa per opprimermi, e io non avrei dovuto preparare il cuore per tollerarlo? Per questo egli cadrà nella fossa; io invece canterò e inneggerò. Ascolta com'era pronto il cuore dell'Apostolo, che imitava il suo Signore: *Noi ci gloriamo nelle tribolazioni, perché la tribolazione genera la pazienza, la pazienza la virtù provata, che a sua volta genera la speranza, e la speranza non è delusa; perché la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*. Era in angustie, in catene, in carcere; era ferito, soffriva la fame, la sete, il freddo e la nudità; era oppresso da fatiche e da dolori. Eppure diceva: *Noi ci gloriamo nelle tribolazioni*. Perché, se non perché il suo cuore era pronto? Per questo cantava e inneggiava: *Pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore: canterò e inneggerò*.

Il contenuto del Vangelo.

16. [v 9.] *Sorgi, mia gloria!* Si riferisce a colui che era fuggito dinanzi a Saul nella grotta. Dice: *Sorgi, mia gloria*, e significa: Sia glorificato Gesù dopo la passione. *Sorgi, salterio e cetra*. Che cosa invita a sorgere? A quel che sento, due strumenti musicali; mentre so che uno solo è il corpo di Cristo. Sì, una sola carne risorse da morte, eppure è detto bene che risorsero due strumenti: poiché uno strumento è il salterio, un altro la cetra. Questi due strumenti, come del resto tutti gli strumenti musicali, vengono chiamati organi. Per organo, infatti, non si intende solamente quello strumento grande che si gonfia con i mantici; ma ogni altro strumento che serve ad accompagnare il canto ed è di natura corporea. Ogni strumento di

cui si serve colui che cantava sotto il nome di organo. Orbene, questi due " organi " sono distinti tra loro; e desidero indicarvi, per quanto il Signore mi concederà, in qual modo siano distinti e perché lo siano, come pure perché ad ambedue si dica: *Sorgi*. Già abbiamo detto che uno solo fu il corpo del Signore che risorse. Come si fa, allora, a dire: *Sorgi, salterio e cetra*? Il salterio è uno strumento che il suonatore porta in mano e che ha le corde tese; questo salterio, però, ha nella parte superiore la sua cassa di risonanza, cioè quel legno concavo che, essendo sospeso, risuona al tatto, perché è pieno d'aria. La cetra, invece, ha nella parte inferiore questo stesso legno concavo e risonante. Perciò nel salterio le corde ricevono il suono dall'alto; nella cetra invece lo ricevono dal basso. Questa è la differenza tra il salterio e la cetra. Orbene, che cosa ci rappresentano questi due " organi "? Sta di fatto che Cristo, Signore e Dio nostro, suona il suo salterio e la sua cetra, e dice: *Sorgerò di buon mattino*. Credo che già da questo riconosciate il Signore che risorge. Notate l'ora della resurrezione: lo abbiamo letto nel Vangelo. Quanto a lungo fu cercato Cristo nelle ombre? È venuta la luce; sia riconosciuto! Allo spuntar del giorno egli è risorto . Ma che significa il salterio? Che significa, la cetra? Per mezzo della sua carne il Signore compì due sorte di azioni: i miracoli e la passione. I miracoli furono operati da ciò che era sopra, la passione fu compiuta attraverso l'elemento inferiore. I miracoli erano opere divine, ma Cristo li fece per mezzo del corpo, per mezzo della carne. Ebbene, la carne, in quanto compiva opere divine, è il salterio; la stessa carne, in quanto sopportava le miserie umane, è la cetra. Suoni il salterio: siano illuminati i ciechi, odano i sordi, riprendano forza i paralitici, camminino gli zoppi, si levino gli ammalati, risorgano i morti. Ecco il suono del salterio. Suoni anche la cetra: egli ha fame, ha sete, dorme, è catturato, flagellato, deriso, crocifisso, sepolto. Quando, dunque, tu vedi in quella carne qualcosa suonare dall'alto e qualcosa dal basso, mentre una sola è la carne che risorge, allora noi riconosciamo nell'unica e identica carne il salterio e la cetra. Sono queste due specie di azioni che hanno riempito il Vangelo, e ciò si annunzia alle genti: infatti, sono annunziati sia i miracoli che la passione del Signore.

Chi ha beneficiato della misericordia e della verità di Dio.

17. [vv 10-12.] Di buon mattino, dunque, sorge il salterio e la cetra,

e loda il Signore. Che cosa dice? *Ti confesserò tra i popoli, Signore, e inneggerò a te tra le genti: perché glorificata fino ai cieli è la tua misericordia, e fino alle nubi la tua verità.* I cieli sono sopra le nubi e le nubi sono sotto il cielo, tuttavia le nubi appartengono a questo cielo più vicino. Anzi, talvolta le nubi si abbassano fin sui monti, tanto che si mescolano con l'aria più vicina a noi. Il cielo, invece, è in alto; in alto sono le dimore degli Angeli, dei Troni, delle Dominazioni, dei Principati, delle Potestà. Sembrerebbe, quindi, doversi dire: È glorificata fino ai cieli la tua verità; fino alle nubi la tua misericordia. Infatti, gli angeli in cielo lodano Dio, contemplando la stessa bellezza della verità, senza alcuna ombra, senza alcuna mistura di falsità: vedono, amano, lodano, non si stancano. Ivi è la verità; qui invece, dov'è la nostra miseria, certamente è il luogo della misericordia. Al misero, infatti, deve usarsi misericordia. Non c'è bisogno di misericordia su in alto, dove non c'è nessun misero. Fo queste osservazioni perché, secondo il mio avviso, sarebbe stato più opportuno dire: Glorificata fino al cielo è la tua verità; fino alle nubi la tua misericordia. Peraltro, nelle nubi noi possiamo ravvisare i predicatori della verità: uomini che portano questa carne, elemento in sé opaco, è vero, ma del quale Dio si serve per far balenare miracoli e tuonare comandamenti. Sono proprio costoro le nubi delle quali parla Isaia quando, a nome del Signore, rimprovera una certa vigna malvagia, sterile e spinosa: *Comanderò alle nubi che non piovano sopra di essa*. Il che vuol dire: Comanderò ai miei Apostoli che abbandonino i giudei, che non annunzino loro il Vangelo, ma lo diffondano nella buona terra dei gentili, ove non nasceranno spine ma uva. Riteniamo, dunque, che le nubi di Dio siano i predicatori della verità: i Profeti, gli Apostoli, tutti coloro che annunziano con animo retto la parola della verità. I quali hanno occulta dentro di loro la luce della verità, come le nubi hanno dentro di sé nascosti i bagliori del fulmine. Le nubi, dunque, simboleggiano gli uomini. E cosa vorranno dire, allora, le parole: O Signore, *glorificata sino ai cieli è la tua misericordia, e sino alle nubi la tua verità?* La verità è perfetta negli angeli; ma, siccome tu l'hai data anche agli uomini, per questo l'hai abbassata sino alle nubi. Viceversa, gli angeli sembrerebbero non aver bisogno di misericordia; ma, siccome tu hai compassione degli uomini miseri e, offrendo loro misericordia e facendoli partecipi della resurrezione, li rendi simili agli angeli, per questo la tua misericordia raggiunge i cieli. Gloria, dunque, al nostro Signore,

e alla sua misericordia e alla sua verità, perché nella sua misericordia non ha omissso, con un dono della sua grazia, di renderci beati, né ci ha privati della verità. Infatti, fu la verità che per prima ci venne incontro, rivestendosi della nostra carne, al fine di guarire l'occhio interiore del nostro cuore e darci così in un secondo momento, la possibilità di contemplarla faccia a faccia. Rendendogli, dunque, grazie, ripetiamo ancora gli ultimi versi del salmo, quelli che or ora il salmista ha pronunziati: *Innalzati sopra i cieli, o Dio; sopra tutta la terra sia la tua gloria!* Questo diceva al Signore il profeta tanti anni fa: questo costatiamo noi adesso. Questo, dunque, cantiamo anche noi.

SUL SALMO 57

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Legge naturale e legge scritta.

1. [vv 1.2.] Le parole che abbiamo cantate, ritengo essere nostro dovere ascoltarle più che non ripeterle ad alta voce. La verità grida a tutti, al genere umano riunito, per così dire, in assemblea: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini.* Quale ingiusto, infatti, non è capace di parlare - e con facilità! - della giustizia? E chi, interrogato sulla giustizia, quando lui non entra direttamente in causa, non saprà con facilità darne la definizione? Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri.* A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio.* E dove

c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori? *Tornate, prevaricatori, al cuore*. Chi, infatti, ti ha insegnato a non volere che un altro stia con la tua sposa? Chi ti ha insegnato a non voler essere derubato? Chi ti ha insegnato a non voler subire ingiuria, e così via, per tante altre cose, in generale o in particolare? Per molte cose, infatti, gli uomini, se interrogati su ciascuna di esse, risponderebbero senza esitazione di non volerle subire. Va bene! È giusto che tu non voglia subire queste ingiurie; ma vivi forse solo? Non vivi, forse, nel consorzio del genere umano? Colui che è stato creato insieme con te è uguale a te; e tutti siamo stati fatti a immagine di Dio, a meno che non polverizziamo ciò che egli ha formato, abbandonandoci a cupidige terrene. Orbene: *Quanto non vuoi sia fatto a te, non farlo ad altri*. Tu giudichi essere un male tutto ciò che non vuoi subire; e a riconoscere questo ti costringe una legge intima, scritta nel tuo cuore. Tu operavi il male e l'oppresso gridava tra le tue mani. Come non sentirti obbligato a tornare al tuo cuore, se ti dispiace subire la stessa ingiuria per mano altrui? Sarà cosa buona il furto? No. Io domando: Sarà cosa buona l'adulterio? Tutti gridano: No. Buona cosa, l'omicidio? Tutti dichiarano di detestarlo. Desiderare le cose altrui sarà un bene? No, risponde la voce di tutti. Oppure, se ancora non è questa la tua risposta, fa' che ti si avvicini uno intenzionato di toglierti ciò che è tuo. Ne saresti contento? Rispondi ciò che vorresti. Tutti, dunque, interrogati su tali argomenti, dichiarano che nessuna deviazione morale può essere cosa buona. Lo stesso quando si viene interrogati sulle opere buone: non sulle colpe che occorre evitare, ma su ciò che si è obbligati a dare o a restituire. Ragioniamo con uno che ha fame e diciamogli: " Ecco tu soffri la fame. Quell'altro invece possiede il pane, ne ha in abbondanza, in misura più che sufficiente: egli sa che tu ne hai bisogno e non te lo dà ". Se sei affamato, tutto ciò ti dispiace. Ebbene, un tale comportamento ti dispiaccia anche quando tu sei sazio, se saprai che un altro ha fame. Viene al tuo paese un pellegrino bisognoso di un tetto, e nessuno lo ospita. Costui allora si metterà a gridare che una tale città è disumana, e

che è più facile trovare rifugio presso i barbari. Sente l'ingiustizia perché lo tocca direttamente. Tu invece non la senti, forse, con altrettanta forza. Immaginati, però, di essere tu stesso quel pellegrino e vedi un po' come ti dispiacerebbe che non ti fosse offerto l'alloggio: quell'alloggio che tu, nella tua patria, ricusi di offrire al pellegrino! Chiedo a tutti: " Sono vere queste cose "? " Sono vere ". " Sono giuste queste cose "? " Sono giuste ".

Coerenza tra fede e opere.

2. Ma ascoltate il salmo: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, figli degli uomini*. Non sia la tua giustizia di sole parole; sia una giustizia di opere: poiché, se tu agisci diversamente da come parli, potrai parlare bene, ma giudicherai male. Come potresti, infatti, giudicare secondo giustizia se agirai male? Ecco: ti si domanda cosa sia meglio, l'oro o la fede. Se tu non sei del tutto perverso e lontano dalla verità, non risponderai che è meglio l'oro, ma anteporrai la fede all'oro. Va bene! Hai parlato secondo giustizia. Hai sentito, però, il salmo? *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, figli degli uomini*. E in qual modo proverò che tu non giudichi in conformità con le tue parole? Ho già la tua risposta, in cui si antepone la fede all'oro. Ecco però che viene da non so dove, un amico che ti affida dell'oro. Non c'è alcun testimone: lo sapete solo lui e tu, per quanto si riferisce agli uomini (c'è sempre, infatti, un altro testimone che non è visto e vede). Ti si consegna, dunque, l'oro in gran segreto, nella tua stanza, lontano da qualsiasi occhio (quell'altro testimone non è visibilmente nella stanza; è nel segreto delle vostre coscienze!). E poi, un bel giorno, l'amico che ti ha affidato la sua ricchezza senza farlo sapere a nessuno dei suoi, se ne va, sperando di tornare e di riavere dall'amico ciò che gli aveva consegnato. Ma, come accade nelle cose umane, egli muore durante il viaggio, lasciando un erede, un figlio: il quale figlio nulla sa degli averi del padre, né di ciò che aveva depositato presso di te. Ebbene, tu prevaricatore, torna, torna al cuore, ove è scritta la legge: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri*. Immagina di essere tu colui che ha consegnato l'oro all'amico, senza averne parlato con nessuno dei tuoi; immagina di essere morto, e di aver lasciato un figlio. Che cosa vorresti che il tuo amico desse a tuo figlio? Rispondi, giudica la causa! Nella tua mente c'è il tribunale del Giudice. Ivi siede Dio, è presente la

coscienza in funzione di accusatrice; a torturarti c'è il timore. Si tratta, come vedi, di problemi umani, di fatti che succedono nella società umana a cui tu appartieni. Pensa che cosa vorresti che il tuo amico desse a tuo figlio. So che cosa ti risponderà la tua coscienza: ebbene, giudica come ascolti. Giudica! La voce non mancherà: dico la voce della verità, la quale non tace e, anche se non muove le labbra, ti griderà certo nel cuore. Porgi l'orecchio; e stattenne lì entro il tuo cuore, presente il figlio del tuo amico. Lo vedrai, forse, andare ramingo e languire nell'indigenza. Egli non sa nulla del capitale che suo padre aveva; non sa dove lo abbia depositato né a chi lo abbia affidato. Immagina che questo tale sia tuo figlio; ovvero, immagina che viva colui che da morto disprezzi. Pensa alla morte per conseguire tu stesso la vita. Ma l'avarizia impone tutt'altra condotta: essa comanda contro Dio. Dio dice una cosa, un'altra ne dice l'avarizia. Una cosa diceva nel paradiso il nostro Creatore, un'altra ne diceva il serpente entrato di straforo a sedurre. Ti torni in mente la tua prima caduta: quella triste vicenda per cui sei mortale e soggetto alla fatica; per la quale mangi il pane col sudore del tuo volto e la terra ti genera spine e triboli. Impara da questa vicenda di vita vissuta ciò che ricusi d'imparare attraverso il comandamento. Ma vedo vincere la cupidigia. Perché non vince, piuttosto, la verità? E dove sono le parole che dicevi? Ecco, tu mediti di non restituire l'oro, pensi di nascondere il denaro all'erede del tuo amico. Poco fa ti avevo chiesto che cosa fosse più pregevole, che cosa fosse meglio, l'oro o la fede. Perché dici una cosa e ne fai un'altra? Non temi questa voce: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, figli degli uomini?* Ecco, tu mi hai detto che la fede è migliore, e, invece, nel tuo giudizio hai ritenuto più pregevole l'oro. Non hai giudicato come hai parlato: hai detto il vero e hai giudicato il falso. Dunque, anche quando parlavi di giustizia, non dicevi la verità. *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, figli degli uomini.* Quando mi rispondevi sulla giustizia, parlavi arrossendo, non confessando.

La giustizia a parole e a fatti. Cristo re universale.

3. Ma veniamo all'argomento di oggi, se siete d'accordo. È infatti, quella voce, dolce e ben nota alla Chiesa, la voce del Signore nostro Gesù Cristo e, nello stesso tempo, è la voce del suo corpo, la voce della Chiesa che soffre pellegrina qui in terra, in mezzo ai pericoli

dei maldicenti e degli adulatori. Non avrai timore di chi ti minaccia, se non sei legato affettivamente con chi ti adula. Ebbene, colui che pronunzia le parole del nostro salmo ha guardato e ha visto che tutti parlano di giustizia. Chi, infatti, ricuserebbe di parlare in favore della giustizia, senza temere d'esser preso per ingiusto? Ascoltando, dunque, le voci di tutti e come osservando le labbra di ciascuno, il salmista gridava a costoro: *Se davvero parlate di giustizia* (se, cioè, non parlate falsamente di giustizia, se con le labbra non blaterate una cosa mentre nel cuore ne nascondete un'altra) *giudicate rettamente, o figli degli uomini*. Ascolta dal Vangelo la parola giusta, quella stessa che echeggia in questo salmo. Diceva, il Signore ai farisei: *Ipocriti, come potete parlare del bene, se siete malvagi? Datemi un albero buono, e il suo frutto sarà buono; datemi un albero cattivo, e il suo frutto sarà cattivo*. Perché ti vuoi imbiancare, o parete fangosa? Io conosco il tuo interno; il tuo intonaco non m'inganna. So che cosa presenti allo sguardo, so che cosa nascondi. Dice l'Evangelista: *Non era necessario che alcuno andasse a rendergli testimonianza nei riguardi dell'uomo; egli sapeva che cosa fosse nell'interno dell'uomo*. Sapeva certamente che cosa è nell'uomo colui che aveva fatto l'uomo e si era fatto uomo per cercare l'uomo. Osservate, pertanto, come stiano bene in connessione fra loro le due espressioni: *Ipocriti, come potete parlare del bene, se siete malvagi?*, e l'altra: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini*. Non parlavate con giustizia, quando dicevate: *Maestro, sappiamo che tu sei giusto e che non guardi in faccia nessuno*? Perché in cuore nascondevate l'inganno? Perché mostravate al vostro Creatore l'immagine di Cesare e volevate distruggere nel vostro cuore l'immagine di Dio? Non sono state, forse, udite le vostre parole e non s'è risaputo, forse, in qual modo voi avete giudicato? Non avete voi crocifisso quell'uomo che avevate dichiarato giusto? *Se davvero parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini*. Come posso ascoltare la vostra espressione: *Sappiamo che sei giusto*, quando già prevedo il vostro giudizio e la vostra sentenza: *Crocifiggilo, crocifiggilo*? *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, figli degli uomini*. Che cosa avete concluso col vostro accanirvi contro il Dio fatto uomo e uccidendo il vostro re? Non gli avreste, certo, impedito d'essere re, perché, dopo essere stato ucciso da voi, egli sarebbe risorto. Di fronte al cartello collocato sulla croce del Signore, su cui era scritto: *Re dei giudei*, nelle tre lingue, ebraica, greca, latina, un giudice uomo era stato capace di dire: *Ciò*

che ho, scritto, ho scritto . E Dio non sarebbe stato capace di dire: Ciò che ho scritto ho scritto? Egli è senza dubbio il vostro re: da vivo, è il vostro re; ucciso, è il vostro re. Ecco, il vostro re è risorto, è in cielo. Ecco, sta per venire. Guai a voi!, poiché egli è il vostro re. Seguitate, dunque, a parlare di giustizia e a non voler giudicare rettamente, figli degli uomini. Non volete giudicare rettamente? Sarete rettamente giudicati. Quel vostro re vive, non muore più: la morte su di lui non avrà più potere . Ecco che viene! *Rientrate, prevaricatori, al cuore* . Verrà senza dubbio. Ravvedetevi prima che venga. Anticipate la sua comparsa con la confessione . Sì, verrà: lui, il vostro re. Ricordatevi del cartello posto sopra la croce. Anche se non lo vedete scritto, tuttavia resta; non lo si legge in terra, ma lo si serba in cielo. Credete, forse, che quella iscrizione sia stata alterata? Ma che cosa dice il titolo di questo salmo? *Sino alla fine, perché tu non guasti a David stesso l'iscrizione del cartello*. Non si altera, dunque, l'iscrizione di quel cartello. Cristo è il vostro re, perché Cristo è il re di tutti. *Perché* di lui è *il regno, ed egli stesso dominerà le genti* . Orbene, se è il re, ecco, prima di venire, vi dice: Per adesso mi limito a parlare; non giudico ancora. E se grido e minaccio, è perché non voglio colpire quando verrò a giudicare. *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini*.

Un peccato ne chiama un altro.

4. [v 3.] Ma ora che cosa fate voi? Perché vi dico queste cose? *Voi dentro al vostro cuore operate iniquità sulla terra*. Le operate soltanto nel cuore? Ascolta quanto segue! Al cuore tengono dietro le mani: le mani sono al servizio del cuore. Ciò che è pensato viene anche attuato; ovvero, se non lo si compie, non è perché non lo vogliamo, ma perché non possiamo. Tutto quel che hai intenzione di fare e non lo fai perché impossibilitato, Dio lo ritiene come già fatto. *Voi nel cuore operate iniquità sulla terra*. E che cosa viene dopo? *Le vostre mani collezionano ingiustizie*. Che significa: *Collezionano*? Significa che da peccato nasce peccato e che il peccato porta a un altro peccato sotto la spinta del peccato. Cosa si vuol dire con tutto questo? Un tale ha commesso un furto, e questo è già un peccato. È stato sorpreso a rubare ed egli minaccia di morte colui dal quale è stato scoperto: un secondo peccato viene ad aggiungersi al primo. Ammettiamo ancora che Dio gli permetta, per un suo occulto giudizio, di uccidere colui che s'era proposto di uccidere. Quando

s'accorge che la sua colpa è ormai nota, cercherà di uccidere anche colui che l'ha riconosciuto. Ecco un terzo peccato che si aggiunge agli altri due. Mentre trama tutti questi delitti, per non essere scoperto o perché non sia dichiarato responsabile del fatto, consulta un indovino. Ecco che i peccati diventano quattro. Ma l'indovino dà, forse, dei responsi sgraditi e avversi, e allora egli corre dall'aruspice per placare l'ira degli dèi. Che, se l'aruspice risponde di non poter compiere i riti espiatori, egli ricorre alla magia. Chi potrà elencare tutti i peccati che si collegano l'un l'altro? *Le vostre mani collezionano ingiustizie*. Finché tu le collezioni, unisci peccato a peccato: sciogliti dunque dal peccato! " Ma non posso ", dici. Grida al Signore: *O infelice uomo che son io! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Verrà allora la grazia di Dio, e tu troverai piacere nella giustizia come ne hai trovato nell'iniquità; e l'uomo, liberato dalle catene, esclamerà a Dio: *Hai sciolto i miei vincoli* . Che significa: *Hai sciolto i miei vincoli*, se non: " Hai rimesso i miei peccati "? Ascolta come davvero sono vincoli i peccati. Risponde la Scrittura: *Ciascuno è tenuto stretto dalle corde dei propri peccati* . Non sono soltanto vincoli, ma anche corde. Le corde si fanno torcendo più fili: che è proprio quello che facevi tu quando aggiungevi peccato a peccato. *Guai a coloro che trascinano i peccati come una lunga fune!* , grida Isaia. *Guai a coloro che trascinano i peccati come una lunga fune!* Che significano tali parole, se non: " Guai a coloro le cui mani collezionano ingiustizie "? E poiché ciascuno è incatenato dai suoi peccati - come anche dai suoi peccati è flagellato -, per questo il Signore scacciò dal tempio coloro che vi trafficavano indecorosamente con una frusta fatta di cordicelle . Ma tu, ora, non vorresti che fossero spezzate le tue catene, perché non senti com'esse ti stringano; che anzi, esse ti dilettono, ti danno piacere: Le sentirai, però, alla fine, quando ti sarà detto: *Legategli le mani e i piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori; ivi sarà pianto e stridore di denti* . Tu inorridisci, hai timore, ti batti il petto; dichiari che i peccati sono un male e che buona cosa è la giustizia. *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, figli degli uomini*. Nella vostra vita trovino riscontro le vostre parole; nelle vostre opere si riconoscano le espressioni delle vostre labbra. Non aggiungete, dunque, ingiustizie a ingiustizie; perché ogni ingiustizia che collezionate servirà per incatenarvi. Non ascoltano: anche se non tutti. Comunque, coloro che non ascoltano, Dio li ha già segnati.

La Chiesa madre feconda.

5. [v 4.] *I peccatori si sono estraniati dal seno materno, hanno errato lontano dal ventre, hanno detto il falso.* Quando parlano di cose ingiuste, dicono anche delle falsità, perché iniquità e falsità coincidono. Ma anche quando dicono cose giuste, anche allora sono nella falsità, poiché una cosa dicono con le labbra e un'altra ne nascondono in cuore. *I peccatori si sono estraniati dal seno materno.* Che significa? Cerchiamo con attenzione! Potrebbe darsi, infatti, che tali parole alludano al fatto che Dio ha conosciuto in anticipo i peccatori anche nel seno delle madri. Ricordiamo l'episodio di Rebecca, la quale era tuttora incinta e portava in seno i gemelli quando le fu detto: *Ho amato Giacobbe, mentre ho avuto in odio Esaù!* E ancora: *Il maggiore servirà il minore.* È in tutto questo un misterioso giudizio di Dio; rimane certo, tuttavia, che *dal seno materno*, cioè dalla loro stessa origine, *si sono estraniati i peccatori.* Estraniati da che cosa? Dalla verità. Estraniati da che cosa? Dalla patria beata, dalla vita beata. O non, piuttosto, estraniati dallo stesso seno materno? E quali peccatori si sono estraniati dal seno materno? Nascerebbero, forse, uomini senza essere stati ospitati nel seno materno? O vivrebbero oggi persone, sia pure incapaci d'udire con profitto queste parole, se prima non fossero nate? Forse, dunque, i peccatori si sono estraniati da un certo seno materno: da quel seno in cui la carità soffriva le doglie, sì da esclamare per bocca dell'Apostolo: *Di nuovo vi partorisco, finché Cristo sia formato in voi.* Aspetta dunque: lasciati formare! Non attribuirti un giudizio che forse non conosci. Anche se sei ancora carnale, tuttavia sei stato concepito. Avendo poi ricevuto il nome di Cristo, sei nato, mediante un certo sacramento, nelle viscere di tua madre. L'uomo, infatti, non nasce soltanto quando si stacca dalle viscere materne; anche nel periodo che rimane entro le viscere è nato. Nasce dapprima nelle viscere, poi nasce dalle viscere. Per questo anche di Maria fu detto: *Ciò che è nato in lei è opera dello Spirito Santo.* Non ancora era nato da lei, ma era già nato in lei. Nascono, dunque, nelle viscere della Chiesa certi piccoli, che è necessario vengano alla luce ben formati per non riuscire degli aborti. Ti generi la madre; non abortisca. Sii paziente! Le viscere materne ti debbono racchiudere finché non sarai formato, finché non sarà sicura in te la dottrina della verità. Ma se, mosso da impazienza, comincerai a forzare il ventre della madre, essa, sia pure con dolore, ti espellerà; ma sarà maggiore il

tuo danno che non il suo.

L'eretico estraneo alla verità.

6. *I peccatori si sono estraniati dal seno materno, hanno errato lontano dal ventre, hanno detto il falso.* Hanno errato lontano dal ventre perché hanno detto il falso, o, piuttosto, hanno detto il falso perché hanno errato lontano dal ventre? Certamente nel ventre della Chiesa c'è in maniera stabile la verità. Chiunque si sarà separato da questo ventre della Chiesa necessariamente dirà il falso. Necessariamente, ripeto, dirà il falso colui che o non ha voluto essere concepito oppure, dopo essere stato concepito, è stato espulso dal seno materno. Tali sono gli eretici, che, usciti dalla Chiesa, gridano contro il Vangelo. Ed è di questi (per la cui espulsione soffriamo) che vogliamo parlare un momento. Noi, Vangelo alla mano, diciamo loro: Ecco, Cristo ha detto: *Era necessario che Cristo soffrisse e risorgesse dai morti nel terzo giorno.* Qui io riconosco il nostro capo, qui riconosco il nostro sposo. Riconosci anche tu, con me, la sposa; sta' attento alle parole che seguono: *Era necessario che fossero predicate nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti, incominciando da Gerusalemme* : " È da me che tu devi venire ", dice l'eretico. Ecco, la Chiesa è diffusa *tra tutte le genti, incominciando da Gerusalemme.* Non sono io a dirti: " Vieni qui "; è lei che spontaneamente viene a te. Ma costoro restano sordi contro il Vangelo e non ci permettono di leggere quelle parole di Dio che si vantano d'aver custodito dal fuoco mentre poi le vogliono distruggere con la lingua. Al posto del Vangelo diffondono chiacchiere inventate da loro, predicano ciance: " È stato lui, è stato l'altro, a tramandarci queste verità ". Anch'io potrei replicarti: " Quel tale mi ha tramandato questo, mentre l'altro mi ha trasmesso quell'altro ", e direi la verità. Ma che cosa me ne importa? Né tu né io leggiamo nel Vangelo i nomi di coloro che ricordiamo. Siano tolte di mezzo le nostre carte e sia posto in mezzo il codice di Dio. Ascolta Cristo che parla, ascolta la verità che dice: *Siano annunziate nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti, incominciando da Gerusalemme.* " No! dicono costoro Ascoltate ciò che diciamo noi; noi non vogliamo udire ciò che dice il Vangelo ". *I peccatori si sono estraniati dal seno materno, hanno errato lontano dal ventre, hanno detto il falso.* Noi diciamo la verità perché abbiamo udito la verità: ripetiamo ciò che dice il Signore,

non ciò che dice l'uomo. Può darsi che l'uomo menta; ma la verità non può mentire. Dalla bocca della verità riconosco Cristo, che è la verità stessa. Dalla bocca della verità riconosco la Chiesa, che è partecipe della verità. Non venga a raccontarmi fandonie uno che ha errato lontano dal seno della madre Chiesa, dopo essere stato nelle sue viscere. Prima di tutto, infatti, io dovrei controllare quale sia il suo insegnamento. Lo vedo, però, estraniato dal seno materno, lo vedo errare lontano dal ventre, e che cosa potrei attendermi da lui se non falsità? *Hanno errato lontano dal ventre, hanno detto il falso.*

La leggenda degli incantatori marsicani. L'umano e il divino nei libri ispirati.

7. [vv 5.6.] *La loro ira somiglia a quella del serpente.* State per udire una cosa straordinaria. *La loro ira somiglia a quella del serpente.* Come se noi gli avessimo chiesto una spiegazione su quanto ha detto, egli ribadisce: *È come quella dell'aspide sordo.* Perché sordo? *E che tura le sue orecchie.* Per questo sordo, perché si tura le orecchie. *Che tura le sue orecchie e che non obbedisce alla voce degli incantatori e del medicamento medicato dal sapiente.* Così abbiamo ascoltato, e così dicono gli uomini che hanno risaputo tali cose con la, massima esattezza loro consentita. Anzi, è lo Spirito di Dio che ce le attesta: quello Spirito che le conosce molto meglio di tutti gli uomini. Non a vanvera ci ha detto tutte queste cose, per cui può benissimo essere vero anche ciò che abbiamo udito a proposito dell'aspide. Ascoltate che cosa fa l'aspide quando comincia a sentire l'azione incantatrice di qualche fattucchiere marso capace di attirarlo con certi suoi versi, come fanno, del resto, tanti altri dediti alla magia. Ma, frattanto, voglio farvi notare una cosa, fratelli, che è necessario premettere per ovviare ai dubbi e alle perplessità di qualche uditore. Quando ci viene proposta una similitudine, non è detto che le Scritture approvino la cosa in sé; ne parlano soltanto per trarne un esempio. La Scrittura non loda certamente quel giudice ingiusto che non voleva ascoltare quella vedova e non temeva né Dio né gli uomini; anche se il Signore da lui ha tratto una lezione per noi. E neppure loda quell'uomo pigro che dette tre pani a chi glieli chiedeva, non per amicizia ma perché seccato dalle sue insistenze; e tuttavia dal suo comportamento è stata presa una similitudine molto istruttiva per noi. Da cose che certo non meritano lode si traggono, dunque, delle similitudini, con un procedimento in cui fa

molto gioco l'approssimazione. Poiché, se davvero pensaste che si debba andare fra i marsi, poiché così avete udito nella Scrittura di Dio dovremmo andare anche agli spettacoli del teatro, poiché l'Apostolo dice: *Io non faccio il pugilato come se battessi l'aria*. Il pugilato è infatti una specialità dell'atletica. E allora, per il fatto che la Scrittura prende una similitudine dal pugilato, dobbiamo forse andare a deliziarci di tali spettacoli? Oppure, perché è detto: *Colui che gareggia nello stadio si astiene da ogni cosa*, per questo dovrà, forse, il cristiano smaniare per certe gare atletiche sciocche e insulse? Vedi di comprendere ciò che ti si presenta solo come similitudine e ciò che ti si insegna a non commettere. Così, dunque, anche nel nostro caso: è una similitudine che ti vien data, e la si prende dall'incantatore marso che incanta l'aspide per trascinarlo fuori dalla sua caverna tenebrosa. Egli lo vuole trarre alla luce; ma, siccome esso ama le tenebre nelle quali, tutto attorcigliato, si nasconde, per questo, cioè perché non vuole uscire, si dice che rifiuta anche di ascoltare le voci dalle quali si sente attratto. Anzi, c'è chi dice che l'aspide è solito schiacciare un orecchio contro la terra, mentre si tura l'altro con la coda; e così, evitando per quanto può, di ascoltare le formule dell'incantesimo, non esce verso l'incantatore. Lo Spirito di Dio ha detto che sono simili a quest'aspide coloro che non vogliono ascoltare la parola di Dio: coloro che si rifiutano non soltanto di metterla in pratica, ma anche d'ascoltarla per non doverla poi praticare.

Il martirio di Stefano.

8. Tutto questo è accaduto nei primi tempi della fede. Il martire Stefano annunciava la verità ed era come se incantasse delle menti ottenebrate per trascinarle alla luce. Quando giunse a parlare di Cristo, di cui essi non volevano assolutamente ascoltare niente, che cosa dice di costoro la Scrittura? Che cosa narra? *Chiusero, dice, le loro orecchie*. E che cosa abbiano fatto in seguito ce lo dice il racconto del martirio di Stefano. Non erano sordi, ma si resero sordi. Non avevano aperte le orecchie del cuore; e siccome la potenza della parola, irrompendo attraverso le orecchie della carne, faceva violenza a queste orecchie del cuore, essi chiusero anche le orecchie del corpo e ricorsero alle pietre. Ecco degli aspidi sordi, più duri delle pietre con le quali lapidarono il loro incantatore. Non vollero ascoltare la voce dell'incantatore *né del medicamento*

medicato dal sapiente. Che cosa è " il medicamento medicato dal sapiente "? Forse è chiamato " medicamento medicato," il medicamento preparato dagli esperti. Oppure dobbiamo cercare qualche altra cosa, dobbiamo cercare in che senso anche un medicamento possa esso stesso venir medicato? Medicamenti erano contenuti nelle profezie, nella legge: tutti i comandamenti erano medicamenti. Ma questo medicamento non era ancora medicato; con l'avvento del Signore il medicamento fu medicato. Ebbene, costoro non poterono sopportare una cosa del genere. (Poiché attraverso il medicamento non riuscivano a conseguire la guarigione, il medicamento stesso fu medicato con l'avvento del Signore). Stefano li incantava con il medicamento ormai medicato, ma essi non lo vollero ascoltare. Chiusero gli orecchi a ciò che era stato la medicina della medicina stessa. Li chiusero, infatti, non appena fu pronunciato il nome di Cristo. La loro indignazione fu come l'ira del serpente. Perché chiudete gli orecchi? Aspettate, ascoltate! E poi, se potete, infierite pure. Ma essi, siccome volevano soltanto incrudelire, non vollero udire. Se, infatti, avessero udito, forse avrebbero desistito dalla loro crudeltà. La loro indignazione fu come l'ira del serpente.

L'ostinazione dei donatisti.

9. Gente simile dobbiamo subire anche noi. Dapprima sembrava che fossero i paladini della verità; ma Dio non è venuto meno, non ha taciuto. La verità è stata annunciata nella sua Chiesa; nelle viscere della madre si sono scoperte le loro menzogne. La luce si è resa manifesta. È apparsa la città posta sopra il monte, la città che non può essere nascosta. La lucerna destinata ad illuminare tutti coloro che sono nella casa è stata posta sul candelabro . A chi è nascosta, infatti, la Chiesa di Cristo? Dove è nascosta la verità di Cristo? Non è forse, costei, quel monte che crebbe da una piccolissima pietra e riempì l'intera faccia della terra ? Sono prove schiaccianti, queste; e nulla resta loro da dire contro la Chiesa. E che cosa è rimasto loro? " Perché ci cercate? perché ci volete? - dicono - Allontanatevi da noi! " Ma ai loro seguaci dicono: " Nessuno parli con loro; nessuno si unisca con loro; nessuno li ascolti ". La loro rabbia è come quella dei serpenti. *È come quella dell'aspide sordo e che tura le sue orecchie, che non obbedisce alla voce degli incantatori e del medicamento* (intendi: " alla voce del medicamento ") *medicato dal sapiente.* Non si

comprende già a quale medicamento alluda, se lo presenta come una voce? Forse che il medicamento ha la voce? C'è un medicamento che ha la voce. È il medicamento che portiamo con noi. Ascoltate la sua voce e non fate come fanno gli aspidi sordi. *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, figli degli uomini.* È la voce *del medicamento*; e questo medicamento è *medicato dal sapiente*. Perché ormai è venuto Cristo a compiere la legge e i profeti, a confermare la verità stessa: e in quei due precetti tutta la legge e i profeti sono riassunti.

La rinunzia cristiana ai piaceri dei senso.

10. Oppure dovremo ricercare qualche altra cosa in ciò che si dice dell'aspide, che cioè chiude le orecchie premendone una contro la terra e turando l'altra con la coda? Ma, cosa potrà significare? Nella " coda " si intende assai bene ciò che sta dietro: quindi le cose passate, alle quali ormai è necessario voltare le spalle, in modo da tendere verso quelle che ci sono promesse. Non dobbiamo, quindi, compiacerci della nostra vita, né per quel che riguarda il passato né per quel che riguarda il presente. Questo infatti ci inculca l'Apostolo quando dice: *Quale frutto aveste un tempo nelle cose delle quali oggi arrossite?* Ci vieta di ricordare con compiacenza le cose passate, smaniosi d'assaporarne il piacere, affinché non ritorniamo con il cuore in Egitto. E che cosa ci dice delle cose presenti? In quali termini ci ordina di disprezzare anche queste? Dice: *Non mirando alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono. Perché quelle che si vedono sono temporali; quelle invece che non si vedono sono eterne.* Del pari dice della vita presente: *Se soltanto in questa vita speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini.* Dimenticati, dunque, delle cose passate, nelle quali sei vissuto male! Disprezza il presente, nel quale vivi solo per breve tempo, se non vuoi esserne preso e se non vuoi che il presente ti impedisca di conseguire i beni futuri. Infatti, se ti attrae ancora la vita presente, tu premi ancora l'orecchio contro la terra; se ti diletta delle cose passate (che pur ti sei già lasciate dietro), ti turi l'orecchio con la coda. Devi, dunque, avanzare verso la luce. Abbandonando le tenebre, devi ascoltare la voce del medicamento medicato dal sapiente, in modo da dire, esultando e camminando nella luce: *Io dimentico le cose che mi stanno dietro e tendo verso quelle che mi stanno innanzi.* Non dice: "Dimentico quelle cose che mi stanno dietro e mi rallegro di quelle

presenti ". Col dire: *Dimentico le cose che stanno dietro*, mostra che non s'è turato l'orecchio con la coda dicendo: *Tendo verso quelle che mi stanno innanzi*, mostra di non essere assordito dalle cose presenti. E, quindi, nelle migliori condizioni per ascoltare e annunziare la verità, e si capisce come dovrà esultare la sua lingua predicando questa verità nella nuova luce, dopo aver gettata via la vecchia tunica. Per riuscire a questo giova possedere l'astuzia del serpente, a imitare la quale ci esorta il Signore là dove dice: *Siate astuti come i serpenti*. Che cosa significano le parole: *Astuti come i serpenti*? Se uno ti percuote, offrigli pure tutte le tue membra, ma non lasciarti toccare la testa, cioè *Cristo, capo dell'uomo*. Ma ti appesantisce un qualcosa che somiglia - così almeno pare - a una dura corteccia, un qualcosa di decrepito che costituisce in te l'uomo vecchio. Ascolta l'Apostolo che dice: *Spogliandovi del vecchio uomo e rivestendo il nuovo*. E in qual modo - dirai - potrò io spogliarmi dell'uomo vecchio? Imita l'astuzia del serpente. Che cosa fa il serpente per spogliarsi della vecchia scaglia? Si costringe a passare attraverso un foro stretto. Ma dove, tu dici, trovo questo foro stretto? Ascolta: *Stretta e angusta è la via che conduce alla vita, e pochi sono coloro che vi entrano*. Ti spaventa questa via, e non vuoi andarvi perché sono pochi quelli che vi entrano? È lì, però, che devi deporre i vecchi abiti; altrove non potresti farlo. Se invece ti piace essere trattenuto dal vecchiume che porti in te, appesantito, schiacciato, dispensati pure dal passare per la via stretta. E in effetti, finché sarai appesantito dal vecchiume del tuo peccato e della tua vita trascorsa, non vi riuscirai a passare. Orbene, siccome il corpo che si corrompe appesantisce già di per se stesso l'anima, è necessario non aggiungervi il peso delle cupidigie carnali; o, meglio, occorre spogliarci delle stesse concupiscenze. Ma, dove ti spoglierai se non vorrai passare per la via stretta, se non sarai astuto come il serpente?

Il tributo a Cesare.

11. [v 7.] *Dio ha spezzato i denti di costoro nella loro bocca*. Di chi? Di coloro la cui indignazione assomiglia a quella del serpente e a quella dell'aspide che tura le sue orecchie per non udire la voce degli incantatori e del medicamento medicato dal sapiente. Che cosa ha fatto loro il Signore? *Ha spezzato i denti di costoro nella loro bocca*. Così è accaduto. È accaduto all'inizio e accade ora. Ma

sarebbe bastato, fratelli miei, che dicesse: *Dio ha spezzato i denti di costoro*. Perché aggiunge: *Nella loro bocca*? I farisei non volevano ascoltare la legge, non volevano ascoltare da Cristo i precetti della verità; rassomigliavano a quel serpente e a quell'aspide. Trovavano gioia nei loro antecedenti, peccati e non volevano perdere la vita presente, cioè non volevano perdere le gioie terrene per conseguire le gioie eterne. Chiudevano un orecchio per gustarsi il piacere del passato, e l'altro per gustarsi il piacere del presente: per questo non volevano udire. Per qual motivo, infatti, dicevano: *Se lo lasceremo libero, verranno i romani e ci strapperanno il tempio e il popolo* ? Non volevano perdere il tempio, e perciò tenevano schiacciato contro la terra il loro orecchio, rifiutandosi d'ascoltare le parole meditate dal sapiente. È stato detto di costoro che erano avari e amanti del denaro; tutta la loro vita, anche quella trascorsa, è descritta dal Signore nel Vangelo. Chi legge accuratamente il Vangelo trova in qual modo essi si turavano ambedue le orecchie. Stia attenta la vostra Carità! Che cosa fece, allora, il Signore? *Spezzò i denti di costoro nella loro bocca*. Che significano le parole *Nella loro bocca*? Il Signore li costrinse a emettere una sentenza contro di loro stessi. Volle che essi con la loro bocca pronunziassero la propria condanna. Volevano un giorno accusarlo prendendo lo spunto dal tributo; ma egli non disse: " È lecito pagare il tributo ", e nemmeno: " Non è lecito pagarlo ". Voleva spezzare loro i denti, con i quali smaniavano di mordere; ma voleva spezzarli nella loro stessa bocca. Se avesse detto: " Si paghi il tributo a Cesare ", essi lo avrebbero accusato come uno che rinnegava la nazione giudaica, in quanto la riduceva al rango di nazione tributaria. Essi, infatti, umiliati a causa dei loro peccati, pagavano il tributo: proprio come era stato loro preannunciato nella legge. " Se ci ordinerà di pagare il tributo - essi pensavano - lo considereremo come rinnegato nei riguardi del nostro popolo. Se invece dirà: Non pagate, dovrà ugualmente fare i conti con noi, avendoci sobillati contro Cesare ". Per catturare il Signore tesero, dunque, questo cappio doppiamente insidioso. Ma, a chi s'erano presentati? A uno che sapeva spezzar loro i denti nella loro bocca. Il quale si limitò a dire: *Mostratemi un denaro*. E: *Perché mi tentate, ipocriti?* Siete indecisi se pagare o meno il tributo? Volete fare giustizia? Chiedete un consiglio di giustizia? *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, figli degli uomini*. Ma ora, poiché dite una cosa e ne pensate un'altra, voi siete ipocriti. *Perché mi tentate?* Ora spezzerò i vostri denti nella vostra bocca. *Mostratemi*

un denaro!. E glielo mostrarono. Egli non asserisce: " È di Cesare ", ma chiede: *Di chi è?* per spezzare i loro denti nella loro bocca. Alla sua richiesta di chi fosse quella immagine e quella iscrizione, essi risposero che era di Cesare. Ormai il Signore spezza loro i denti nella loro bocca. Avete già risposto voi stessi: i vostri denti sono bell'e spezzati nella vostra bocca. *Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio!* Cesare chiede la sua immagine: rendetegliela! Dio chiede la sua immagine: rendetegliela! Non perda per colpa vostra Cesare una sua moneta; non perda Dio in voi la sua moneta. Ed essi non seppero cosa rispondere. Erano stati inviati per accusarlo, tornarono dicendo che nessuno poteva rispondere a lui. Perché? Perché erano stati loro spezzati i denti nella loro bocca.

Il battesimo di Giovanni.

12. A questo si riferiscono anche le parole: *Con quale potere fai queste cose?* Replicò il Signore: *Voglio prima farvi anch'io una domanda; rispondetemi.* E domandò, loro di Giovanni; chiese loro donde venisse il battesimo di Giovanni: se dal cielo o dagli uomini. Qualunque cosa avessero risposto, sarebbe stata contro di loro. Essi non osarono dire: " Dagli uomini ", temendo di essere lapidati da coloro che consideravano Giovanni un profeta. Più ancora temevano di dire: " Dal cielo ", per non confessare che lui era Cristo, come Giovanni aveva annunziato. Stretti da ogni parte, da destra e da sinistra, quei tali che erano venuti, per incolparlo, confessarono la propria ignoranza e dissero: *Non lo sappiamo*. Quando gli chiesero: *Con quale potere fai queste cose?* preparavano un'accusa, poiché, se egli avesse detto: " Sono il Cristo ", lo avrebbero accusato di arroganza, di superbia e di sacrilegio. Ma egli non disse: " Sono il Cristo", ma chiese di Giovanni, il quale aveva detto di lui che era il Cristo. Costoro non osarono rimproverare Giovanni, temendo di essere uccisi dal popolo; non osarono dire: " Giovanni ha, affermato il vero ", per non sentirsi dire: " Allora prestategli fede! ". Ammutolirono; dissero di non sapere. Non erano più, ormai, in grado di mordere. Perché non ne erano più capaci? Già voi lo sapete: i loro denti erano stati spezzati nella loro bocca.

Simone il fariseo e la peccatrice.

13. Dispiacque a quel fariseo, che aveva invitato a pranzo il

Signore, il fatto che era stato consentito a una donna peccatrice d'avvicinarsi ai suoi piedi. Mormorava contro Gesù dicendo: *Se costui fosse un profeta, saprebbe quale donna gli si sia avvicinata ai piedi*. Tu, che non sei un profeta, come fai a sapere che egli non sa chi sia la donna che gli si è avvicinata ai piedi? Lo pensava perché il Signore non osservava le prescrizioni dei giudei circa la purità (quella purità che essi custodivano esteriormente nella carne, ma non avevano nel cuore). Ma il Signore, che conosceva i peccati della donna, come pure vedeva i pensieri del suo ospite, diede la risposta che voi sapete. E per dirla in breve, anche quella volta volle spezzare nella bocca del fariseo i suoi denti. Propose infatti la parabola: *Due uomini erano debitori dello stesso creditore: uno doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Ambedue non avevano di che restituire, e il creditore rimise il debito a tutt'e due. Chi lo amò di più?* Lo interroga perché risponda; e quello risponde in modo che i suoi denti siano spezzati nella sua bocca. Risponde confuso; è tagliato fuori [dalla salvezza]. Quella donna, invece, che aveva fatto irruzione in una dimora estranea, ma non si era avvicinata ad un Dio estraneo, viene accolta e riceve misericordia. *Il Signore ha spezzato i denti di costoro nella loro bocca.*

Le insidie e le violenze dei giudei superate da Cristo.

14. *Il Signore ha spezzato le zanne dei leoni.* Non soltanto degli aspidi. Perché parlo ancora degli aspidi? Gli aspidi vogliono insidiosamente inoculare il veleno, spargerlo, iniettarlo. Scopertamente, invece, incrudelirono le folle e ruggirono come leoni. *Perché hanno fremuto le genti e i popoli hanno tramato cose vane?* Quando insidiavano il Signore dicendo: *È lecito pagare il tributo a Cesare o no?* erano aspidi, erano serpenti: e i loro denti sono stati spezzati nella loro bocca. Più tardi gridarono: *Crocifiggilo, crocifiggilo!* Ormai non è più la lingua dell'aspide, ma è il ruggito del leone. Ma, *il Signore ha spezzato anche le zanne dei leoni.* Non è, forse, senza significato che qui non aggiunga: " Nella loro bocca ". Coloro che gli tendevano insidie con domande capziose, furono costretti alla sconfitta dalla loro stessa risposta; questi invece che infierivano apertamente potevano, forse, essere convinti con delle domande? Tuttavia anche le zanne di costoro furono spezzate. Il crocifisso risorse e ascese al cielo. Cristo è stato glorificato: egli è adorato da tutte le genti e da tutti i re. Incrudeliscano ora i giudei, se possono. Ma è finito il loro tempo: *Il*

Signore ha spezzato le zanne dei leoni.

Serrata polemica contro i donatisti.

15. Negli eretici troviamo una prova che ben conferma quanto veniamo affermando. Troviamo che anche costoro sono serpenti resi talmente sordi dall'ira che non vogliono ascoltare il medicamento medicato dal sapiente. Il Signore, però, ha loro spezzato i denti dentro la loro bocca. Come si accanivano un tempo contro di noi, rimproverandoci d'essere persecutori, quando li escludevamo dalle basiliche! Domanda loro adesso: " Debbono essere esclusi gli eretici dalle basiliche, oppure no?". Rispondano ora. Diranno che non debbono essere esclusi: ecco allora i massimianisti pretendere la restituzione delle basiliche. Affinché i massimianisti non si riprendano le basiliche, essi diranno che gli eretici debbono esserne esclusi. "Che cosa dicevate, dunque, contro di noi? Vedete come i vostri denti sono stati spezzati nella vostra bocca?" Essi contrattaccano: "Forse che noi coltiviamo l'amicizia dei re o degli imperatori? Voi sì che vi appoggiate sugli imperatori!". Ma io ti chiedo: "Perché, allora, voi vi appellate ai proconsoli mandati dagli imperatori? Perché vi appellate a delle leggi che gli imperatori hanno promulgate contro di voi? Imperatori appartenenti alla nostra comunità hanno emanato leggi contro tutti gli eretici: col quale nome di eretici vengono chiamati tutti coloro che non fanno parte della Chiesa, voi compresi. Se le leggi sono vere, valgono anche contro di voi che siete eretici; se sono false, perché le fate valere contro gli eretici di casa vostra? " Fratelli, state attenti un momento, e comprendete ciò che volevamo dirvi. Tempo addietro gli eretici mossero causa contro i massimianisti, per escluderli, come gente scismatica e scomunicata, dai templi che essi da tempo occupavano e nelle cui sedi erano succeduti ai vescovi loro predecessori. Volendo scacciarli da tali sedi, si appellarono alle leggi dello stato: si presentarono ai giudici dichiarando di essere cattolici onde poter cacciar via gli eretici. Perché ti dichiari cattolico per cacciar via l'eretico e non vuoi, al contrario, essere davvero cattolico, per non essere cacciato via come eretico? Ti fingi cattolico per poter cacciar via l'eretico. Il giudice, infatti, non avrebbe potuto giudicarti se non in base alle sue leggi. Orbene, costoro si dichiararono cattolici; e la loro denuncia fu accolta. Accusarono gli altri d'essere eretici; e, quando il giudice chiese loro

le prove, citarono il concilio bagaitano, nel quale erano stati condannati i massimianisti. Le decisioni del processo furono inserite negli Atti proconsolari; si dimostrò che gli eretici, essendo stati condannati, non dovevano possedere le basiliche e il proconsole emise la sentenza secondo la legge. Secondo quale legge? Secondo la legge che era stata promulgata contro gli eretici. Ma, se essa è contro gli eretici, è anche contro di te. " Perché - tu chiedi - è contro di me? Io non sono eretico"! Ebbene, se tu non sei eretico, quelle leggi sono false: esse, infatti, sono state promulgate da imperatori che non appartengono certo alla tua comunione e danno il nome di eretici a tutti coloro che non appartengono alla stessa comunione degli imperatori. Ma adesso io non voglio sapere se tali leggi siano vere o false; mettiamo da parte tale questione, se ancora esiste. Lasciami, però, ragionare un istante a modo tuo e chiederti: "Le leggi sono vere o sono false?". Se sono vere, si obbedisca a esse; se sono false perché te ne servi? Tu andasti a dire al proconsole: " Sono cattolico; caccia via l'eretico ". Il proconsole ti chiese in qual modo potevi provare che quello era eretico; tu gli presentasti il tuo concilio e dimostrasti che lo avevi condannato. Quello, o perché era connivente con te o perché non capiva, fatto sta che si servì della legge come giudice, e tu ottenesti dal giudice una linea di condotta che tu stesso non vuoi seguire. Orbene, se il giudice per le cose che tu suggerivi, si è servito della legge dell'imperatore, perché tu non ti servi di tale legge per la tua correzione? Ecco, ha scacciato il tuo eretico sulla base della legge del suo imperatore: perché non vuoi tu essere scacciato in base alla stessa legge? Esaminiamo daccapo la serie delle vostre imprese. Ecco! le basiliche erano occupate dai massimianisti; ora sono state occupate da voi e da esse sono stati scacciati i massimianisti. " È naturale. Ci sono gli ordini dei proconsoli; ci sono i resoconti degli Atti! " Ecco, arrivano (ben accolti!) i messi del giudice, e le città sono in subbuglio. Comunque, i proprietari sono stati cacciati dai loro templi. Perché? Perché sono eretici. In base a quali leggi sono scacciati? Rispondi! Vediamo se non sono stati ancora spezzati i vostri denti nella vostra bocca. La legge è falsa? E allora non valga contro il tuo eretico. La legge è vera? E allora valga anche contro di te. Non hanno di che rispondere. *Dio ha spezzato i loro denti nella loro bocca.* Perciò, siccome non possono più strisciare come aspidi nelle vie tortuose dell'inganno, ruggiscono con aperta violenza come leoni. E ti vedi uscir fuori, allora, le schiere armate dei circoncellioni assetati di

sangue: fanno strage quanto possono e ovunque possono. Ma anche *le zanne dei leoni ha spezzato il Signore*.

Le minacce de mondo perverso e prepotente.

16. [v 8.] *Diverranno roba di nessun conto, come acqua che scorre.* Non vi spaventino, fratelli, certi fiumi cui si suol dare il nome di torrenti. D'inverno si riempiono d'acqua, ma non abbiate timore! Dopo poco temo l'acqua sarà defluita, la corrente passata. Il torrente rumoreggia per qualche giorno, ma presto lo strepito cesserà. I torrenti non possono durare a lungo. Molte eresie sono già morte: hanno rumoreggiato nei loro ruscelli come meglio hanno potuto, ma poi sono corse via, e i loro ruscelli si sono asciugati e a mala pena si trovano le tracce della loro esistenza. *Svaniranno come acqua che scorre.* Ma non soltanto costoro. Tutto il mondo attuale rumoreggia, per un qualche tempo, e cerca chi trascinare con sé. Non vi spaventino gli empi, i superbi, che rumoreggiano sugli scogli della loro alterigia, come acque irrompenti in una confluenza. Sono acque d'inverno: non possono sempre scaturire; è necessario che scorrano verso al loro sfocio, verso la loro fine. E, tuttavia, il Signore ha bevuto da questo torrente del mondo. Egli, infatti, quaggiù ha sofferto la passione; da questo stesso torrente ha bevuto. Ma ha bevuto per via, cioè passando, poiché non si è fermato sulla via dei peccatori. E che cosa dice di lui la Scrittura? *Berrà dal torrente nella via, e per questo innalzerà il capo.* Cioè: è stato glorificato perché aveva voluto gustare la morte; è risorto perché aveva sofferto. Se non avesse voluto bere dal torrente lungo la via, non sarebbe morto; se non fosse morto, non sarebbe risorto; se non fosse risorto, non sarebbe stato glorificato. Dunque, *berrà dal torrente nella via; per questo innalzerà il capo.* Il nostro capo è già innalzato: lo seguano le sue membra! *Svaniranno come acqua che scorre. Ha teso il suo arco fino a che siano indeboliti.* Le minacce di Dio non vengono meno: arco di Dio sono le minacce di Dio. Il suo arco è teso, ma non ferisce ancora. *Ha teso il suo arco fino a che siano indeboliti.* E, di fatto, molti sono stati indeboliti, spaventati dall'arco teso dal Signore. Così divenne debole colui che diceva: *Che cosa mi ordini di fare?* E il Signore a lui: *Io sono Gesù Nazzareno, che tu perseguiti.* Colui che gridava dal cielo tendeva l'arco. E molti che prima erano nemici sono stati indeboliti, e, convertiti, non hanno più voluto sollevare la loro testa contro l'arco che seguiva a

rimanere teso. Uno di costoro, divenuto debole in questa maniera, per escludere da noi ogni timore diceva: *Quando sono debole, allora sono potente* . E che cosa gli fu risposto quando pregava che gli fosse tolto il pungiglione della carne? *La virtù si perfeziona nella debolezza* . *Ha teso il suo arco fino a che sono stati indeboliti*.

Le pene dei peccatori in questa vita e nell'altra.

17. [v 9.] *Come cera liquefatta saranno portati via*. Tu, forse, stavi per dire: " Ma, non tutti si indeboliscono come mi sono indebolito io, cioè tanto da credere. Molti perseverano nelle loro colpe e nella loro malvagità ". Non aver timore di costoro! *Come cera liquefatta saranno portati via*. Non si ergeranno a lungo contro di te, non resisteranno: periranno nel fuoco delle loro brame. C'è, infatti, una pena occulta della quale parlerà ora il salmo, da adesso sino alla fine. Sono pochi versetti: state attenti! C'è la pena futura: il fuoco dell'inferno, il fuoco eterno. La quale pena futura ha due aspetti: è una pena d'inferno, e in essa bruciava quel ricco il quale chiedeva che una goccia d'acqua cadesse sulla sua lingua dal dito del povero che aveva disprezzato quando giaceva dinnanzi alla sua porta. Ricorderete certamente come quel ricco diceva: *Sono tormentato in questa fiamma* . L'altro elemento della pena sopraggiungerà alla fine, quando coloro che saranno posti a sinistra si sentiranno dire: *Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi* . Tali pene si manifesteranno alla fine della vita e quando, alla fine del mondo, si giungerà alla resurrezione dei morti. Ma ora, dunque, non vi è nessuna pena, e Dio lascia completamente impuniti i peccati fino a quel giorno? Esiste, anche nella vita presente, un castigo, per quanto occulto: e di questo ora si parla nel salmo. Lo Spirito di Dio vuole sottolineare tale pena. Compriendiamola, abbiamone timore, evitiamola: e così non incapperemo in quelle altre pene molto più terribili. Forse qualcuno mi dirà: " Certo vi sono anche qui le pene: il carcere, l'esilio, la tortura, la morte e tutte le diverse specie di dolori e di travagli ". Indubbiamente vi sono anche queste pene, distribuite secondo un giudizio di Dio: pene che per molti servono solo a metterli alla prova, mentre per molti altri servono a condanna. In realtà ci capita a volte di vedere i giusti sottoposti a tali pene, mentre ne sono esenti gli ingiusti: tanto che per questo vacillarono i piedi di colui che più tardi rese grazie dicendo: *Quanto è buono il Dio d'Israele con i retti di cuore! Ma i miei*

pie di hanno quasi vacillato perché sono stato invidioso dei peccatori, vedendo la loro pace . Aveva visto, infatti, la felicità dei malvagi e aveva sentito la lusinga del male vedendo trionfare i cattivi, vedendoli nella prosperità, vedendo che essi abbondavano di ogni bene temporale: di quei beni che anche lui, ancora troppo piccino [nelle sue aspirazioni] desiderava dal Signore. Così vacillarono i suoi piedi, finché non vide che cosa alla fine doveva sperare o temere. Dice, infatti, nello stesso salmo: tutto questo è fatica dinanzi a me, finché non entri nel santuario di Dio e non comprenda le ultime cose . Non si tratta, dunque, delle pene dell'inferno, né della pena di quel fuoco che succederà alla resurrezione, e nemmeno delle pene che nel tempo presente sopportano sia i giusti che gli ingiusti; e spesso sono più pesanti per i giusti che per gli ingiusti. Lo Spirito di Dio vuol presentarci un'altra pena, propria della vita presente. State attenti! Voi mi udrete dire cose che già sapete; ma è più dolce giungere a capirle attraverso un salmo che, prima di esservi spiegato, era ritenuto oscuro. Ecco, io vi dico cose che voi già conosceste; ma, poiché ve le dico ricavandole da un passo nel quale voi non le avevate mai scorte, ne avrete gioia come se fossero nuove. Ascoltate qual è la pena degli empi! Come cera liquefatta saranno portati via. Ho detto che ciò accadrà a causa delle loro concupiscenze. Il desiderio malvagio è come fiamma e fuoco. Il fuoco consuma la veste; e la brama dell'adulterio non consuma, forse, l'anima? La Scrittura, parlando delle intenzioni adultere, dice: Uno che porta il fuoco nel suo seno, come impedirà alle sue vesti di bruciare? Se tu porti in seno della brace, ti vedrai ben presto dei buchi nella veste. Hai in mente l'adulterio, e rimarrà intatta la tua anima ?

La superbia è il vizio primordiale dell'uomo. Gli altri vizi sono insieme peccati e castighi del peccato.

18. Ma, siccome pochi riescono a vedere queste pene, ecco lo Spirito di Dio sottolinearle molto vigorosamente. Ascolta l'Apostolo! Dio, dice, *li ha abbandonati alle concupiscenze del loro cuore .* Ecco il fuoco, alla presenza del quale si liquefanno come cera. Han voluto disfarsi della castità e da quella specie di sodezza che ne deriva; per questo, quanti si abbandonano ai loro piaceri sono detti dissoluti e molli. Chi li ha rammolliti e resi dissoluti? Il fuoco delle loro concupiscenze. Dice Paolo: *Dio li ha abbandonati alle concupiscenze*

del loro cuore, affinché, ricolmi di ogni ingiustizia, facciano cose che non convengono. Ed elenca molti peccati, affermando che gli stessi sono anche pene dei peccati. Dice che la prima pena è la superbia; o meglio la superbia non è una pena: è un peccato, il primo peccato. Il primo peccato è la superbia, e l'ultima pena è il fuoco eterno, il fuoco dell'inferno: pena per gente ormai dannata. Tra quel primo peccato e quest'ultima pena, ciò che sta in mezzo sono insieme peccati e pene. L'Apostolo ricorda come essi (i pagani) commettono peccati enormi e detestabili, e tuttavia li chiama pene. Dice: *Per questo Dio li ha abbandonati alle concupiscenze del loro cuore, alla impudicizia, affinché facciano le cose che non convengono.* E affinché nessuno creda che il pagano venga punito soltanto con delle pene che ora sono per lui anche piaceri e non tema ciò che gli capiterà alla fine, menziona espressamente l'ultima pena: *Costoro, pur conoscendo la giustizia di Dio, non hanno capito, dice, che quanti commettono tali peccati sono degni di morte; e non soltanto coloro che li commettono, ma anche coloro che li approvano. Coloro che commettono questi peccati sono degni di morte.* Quali? Quelli che prima ha elencati tra le pene; infatti, *Dio li ha abbandonati, dice, alle concupiscenze del loro cuore, affinché facciano cose che non convengono.* Essere adultero, è già una pena; essere menzognero, avaro, imbroglione, omicida, queste sono già pene. Pene di quale peccato? Dell'apostasia primordiale, della superbia. *Inizio del peccato dell'uomo è apostatare da Dio; e inizio di ogni peccato è la superbia.* Per questo precedentemente ha parlato del peccato per antonomasia: *Pur avendo conosciuto Dio, questi tali non lo hanno glorificato come Dio né gli hanno reso grazie; ma si sono abbandonati ai loro vani pensieri e si è oscurato il loro stupido cuore.* L'ottenerebrarsi del cuore è già una pena. Ma donde deriva? *Dicendo di essere sapienti sono divenuti stolti.* Dicevano di avere da se stessi ciò che avevano ricevuto da Dio; oppure, se sapevano da chi l'avevano ricevuto, non glorificavano colui dal quale sapevano di averlo ricevuto. Questo significa: *Dicendo di esser sapienti.* E a questo subito ha fatto seguito la pena: *Sono divenuti stolti e si è oscurato il loro stupido cuore. Dicendo di essere sapienti, sono divenuti stolti.* Vi sembra, questa, una piccola pena? Tanto per parlare solo di questa, è una piccola pena l'ottenerebrarsi del cuore, l'accecamiento dello spirito? Se qualcuno commettendo un furto vi perdesse subito un occhio, tutti direbbero che Dio lo ha meritatamente castigato. Ha perduto l'occhio del cuore, e si crede che Dio lo abbia risparmiato! *Come cera liquefatta*

saranno portati via.

Le passioni disordinate siano tempestivamente represses.

19. *È caduto dall'alto il fuoco e non hanno visto il sole.* Osservate come, in qualche modo, definisce questa pena dell'oscuramento del cuore. *Il fuoco è caduto dall'alto:* il fuoco della superbia. Un fuoco pieno di fumo: il fuoco della concupiscenza, il fuoco dell'ira. Quanto è grande questo fuoco? Colui sul quale questo fuoco cadrà non vedrà il sole. Per questo è detto: *Non tramonti il sole sulla vostra ira*. Dunque, fratelli, temete il fuoco dei cattivi desideri, se non volete essere liquefatti come cera e perire lungi dal cospetto di Dio. Se, infatti, cadrà dall'alto questo fuoco, voi non vedrete il sole. Quale sole? Non questo che con te vedono anche gli animali e le mosche, che vedono tanto i buoni quanto i malvagi, poiché Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi. C'è un altro sole, del quale essi diranno: *Il sole non è sorto per noi; tutte quelle cose sono passate come ombra. Perciò noi abbiamo deviato dalla via della verità e la luce della giustizia non ha brillato per noi, e il sole non è sorto per noi. Per quale motivo, se non perché è caduto dall'alto il fuoco, e non hanno visto il sole?* La concupiscenza della carne li ha vinti. E donde deriva questa concupiscenza? State attenti! Sin dalla nascita è con te ciò che tu devi vincere. Non aggiungere altri nemici; vinci il nemico col quale sei nato. In sua compagnia entrasti nello stadio di questa vita; combatti contro ciò che è con te fin dalla tua origine. Se non hai ancora debellato quel primo nemico, perché vuoi suscitare in te una folla di altre brame? Il piacere carnale, di fatto, fratelli, nasce insieme con l'uomo. Ma colui che è ben istruito, subito riconosce il suo nemico, lo aggredisce, lo combatte e presto lo vince. Lo può, perché i nemici ancora non sono cresciuti. Chi invece non si preoccupa di vincere quella concupiscenza con la quale è nato da una stirpe peccatrice, ma sollecita e stuzzica molte altre voglie sregolate, difficilmente le vincerà; anzi, essendo diviso in se stesso, brucerà nel fuoco che egli stesso si è acceso. Non lusingarti quindi che esistano soltanto le pene future; sta' attento anche a quelle presenti. *È caduto dall'alto il fuoco e non hanno visto il sole.*

Pentimento fruttuoso e pentimento sterile.

20. [v 10.] Prima che il rovo emetta le vostre spine, quasi viventi,

come nell'ira, li berrà. Che cos'è il rovo? È una pianta che produce spine e dicono che le sue spine siano fittissime. Dapprima è un'erba; e, finché è erba, è una pianta tenera e bella; in essa, però, più tardi nasceranno le spine. Anche i peccati ora ti danno piacere e, per così dire, non ti pungono. Come il rovo: il quale è, sì, un'erba, ma ben presto caccia fuori le spine. Prima che il rovo emetta le spine: prima, cioè, che crescano e siano avvertiti i dolori dei miserabili piaceri e delle voluttà. Interroghino se stessi coloro che amano qualcosa e non possono ottenerla; vedano se non siano tormentati dal desiderio, e, quando saranno giunti a ciò che illecitamente desiderano, guardino se non siano tormentati dalla paura. Riflettano dunque, finché sono in terra, sulle loro pene, prima che venga la resurrezione, quando, risorgendo nella carne, non saranno trasformati. Perché tutti risorgeremo, ma non tutti saremo trasformati. Avranno, dunque, una carne corruttibile, in cui cioè potranno soffrire ma non morire. Altrimenti anche quei dolori finirebbero. Allora spunteranno le spine di quel rovo, cioè tutti i dolori e le trafitture dei tormenti. Quali spine avranno da sopportare coloro che diranno: Questi sono quelli che un tempo avemmo a scherno? Sopporteranno le spine del rimorso e, del pentimento: pentimento tardivo e infruttuoso, così come sono sterili le spine. Il pentimento di questo tempo è un dolore salutare; il pentimento dell'aldilà è un dolore solamente punitivo. Non vuoi soffrire quelle spine? Trafiggiti qui con le spine della penitenza, onde fare ciò che è detto: *Nelle tribolazioni, mentre ero trafitto dall'aculeo, io mi sono ravveduto. Ho conosciuto il mio peccato e non ho celato la mia ingiustizia. Ho detto: proclamerà contro di me la mia iniquità al Signore; e tu hai perdonato l'empietà del mio cuore*. Fa' questo ora; ora trafiggiti, affinché non cada a te ciò che si dice di certi uomini detestabili: *Si sono separati, e non si sono compunti*. Osservate coloro che *si sono separati e non si sono compunti*. Li vedete separati, ma non compunti. Ecco, sono fuori della Chiesa, ma non si pentono né vogliono tornare là donde si sono staccati. Più tardi il loro rovo produrrà le spine. Non vogliono avere ora la contrizione salutare; avranno poi quella punitiva. Ma anche adesso, prima che il rovo produca le spine, è caduto dall'alto un fuoco che non permette ad essi di vedere il sole: un fuoco che, mentre sono ancora vivi, li divora, conforme disposto dall'ira di Dio: il fuoco delle brame malvagie, degli onori vani, della superbia, dell'avarizia. E a cosa li porta? A non conoscere la verità, a non darsi per vinti, a non

lasciarsi vincere nemmeno dalla verità. Che cosa c'è di più glorioso, fratelli, che sottomettersi e lasciarsi vincere dalla verità? Oh! lasciati vincere liberamente dalla verità, poiché, altrimenti, essa ti vincerà anche tuo malgrado. Orbene, quel fuoco delle malvagie concupiscenze, che cade dall'alto affinché non vedano il sole, consuma il rovo prima che cacci fuori le sue spine: cioè, cela la loro vita malvagia fino al giorno della fine, quando da tale vita vedranno nascere i tormenti che non potranno celare. Ma è già un effetto dell'ira divina questa azione occultatrice del fuoco ai danni del rovo. Non è, infatti, piccola pena non riuscire a vedere il sole e non credere che dalla loro vita malvagia più tardi nasceranno le spine delle pene. Voi, dice, siete il rovo; e il fuoco consuma nell'ira quel rovo che siete voi stessi; e vi consuma fin da adesso, mentre siete ancora vivi mentre siete ancora in questa vita, prima che esso produca apertamente le spine delle vostre pene nel giudizio futuro. Vi consuma nel senso che vi investe e non vi consente di uscirne fuori. Perciò, a quanto io credo, l'ordine delle parole sarebbe più chiaro se le si disponesse come segue: *È caduto dall'alto il fuoco e non hanno visto il sole; e questo fuoco, come nell'ira, consuma il rovo, voi quasi viventi, prima che produca le vostre spine.* Il fuoco, cioè, brucia voi stessi, che rassomigliate al rovo, e vi divora prima della morte, prima cioè che tale rovo lasci spuntare le vostre spine, cosa che avverrà dopo la morte, nella resurrezione di condanna. Perché non ha detto "viventi", ma *quasi viventi*? Perché è una falsa vita quella degli empi. Essi non vivono; credono soltanto di vivere. E perché non ha detto "nell'ira", ma *come nell'ira*? Perché Dio fa tutto con assoluta tranquillità. Anche questo, infatti, è scritto: *Tu, Signore delle virtù, giudichi con tranquillità*. Egli, dunque, anche quando minaccia, non si adira né si turba affatto. Lo si dice adirato perché punisce e fa giustizia. Del pari, coloro che non vogliono emendarsi è come se vivessero, ma non vivono. Perché la vendetta del primo peccato e di quelli che essi vi hanno aggiunti incombe su di loro; e tale vendetta è chiamata ira di Dio, perché procede dal giudizio di Dio. Per questo il Signore dice a proposito di colui che non crede: L'ira di Dio resta su di lui. Anche noi, in quanto siamo nati mortali, eravamo sotto l'ira di Dio. Per questo dice l'Apostolo: Siamo stati anche noi, un tempo, per natura figli dell'ira, come anche gli altri. Che vuol dire: Per natura figli dell'ira, se non che portiamo con noi la pena del primo peccato? Ma, se ci convertiamo, scompare l'ira e ci è offerta la grazia. Se, invece, non vuoi convertirti, aggiungi altre

colpe a quelle con le quali sei nato: e, come nell'ira, sarai divorato già nel tempo presente.

Il castigo degli ostinati è monito salutare per il fedele.

21. [v 11.] Cercate di comprendere in che cosa consista questa pena, e rallegratevi di non essere così condannati, voi tutti che progredite, voi tutti che comprendete e amate la verità e che desiderate in voi stessi più la vittoria della verità che non la vostra vittoria! Voi tutti che non chiudete gli orecchi alla verità, godendo delle cose presenti e ricordandovi di quelle passate. Voi che non volete essere come il cane che torna a mangiare il suo vomito . Tutti voi che siete così, osservate le pene di coloro che non sono in tali condizioni, e rallegratevi! Non sono giunte ancora le pene dell'inferno; ancora non è venuto il fuoco eterno. Colui che progredisce in Dio si confronti ora con l'empio; confronti un cuore cieco con un cuore illuminato. E voi, paragonate tra loro uno che vede e uno cui manca la vista corporale, anche se questa capacità visiva non sia nulla di straordinario. Aveva, forse, Tobia gli occhi del corpo? Suo figlio sì che li aveva, mentre lui personalmente non li aveva; eppure il cieco mostrava al veggente la via della vita . Orbene, quando vedete una tal pena, rallegratevi poiché essa non vi tocca. Per questo la Scrittura dice: *Godrà il giusto quando vedrà la vendetta*. Non la vendetta futura; osserva, infatti, le parole che seguono. *Laverà le sue mani nel sangue del peccatore*. Quale il significato di queste parole? Stia attenta la vostra Carità! Forse che, quando gli omicidi vengono uccisi, gli innocenti debbono accorrere sul luogo dell'uccisione per lavarsi le mani? Quale, allora, il significato delle parole: *Nel sangue del peccatore laverà le sue mani*? Il giusto, quando vede la pena del peccatore, progredisce; e la morte dell'uno giova alla vita dell'altro. Se, pertanto, tu vedi scorrere spiritualmente il sangue di coloro che sono morti nella loro coscienza, prendi nota del loro castigo e vatti a lavare le mani; cioè, per l'avvenire vivi più onestamente. Ma, in che senso laverà le sue mani, se è giusto? Che cosa ha nelle mani da lavare, se è giusto? Giusto è colui che vive di fede , e qui per " giusti " si intendono tutti i credenti. Difatti, dal giorno stesso in cui hai abbracciato la fede, già meriti il nome di " giusto ". Ti fu accordata, infatti, la remissione dei peccati. Anche se nel seguito della tua vita hai commesso dei peccati (che non possono non penetrare nella tua anima, come

l'acqua del mare nel fondo della barca), tuttavia, siccome tu sei un credente, quando vedrai piombare nella cecità colui che s'è voluto staccare completamente da Dio, quando lo vedrai nell'incapacità di guardare il sole per il fuoco che dall'alto gli è caduto addosso, allora, tu che già vedi Cristo per mezzo della fede per poi vederlo nella chiara visione (poiché il giusto vive di fede), osserva morire l'empio, e purificati dal peccato. Laverai così, in certo qual modo le tue mani nel sangue del peccatore. *Laverà le sue mani nel sangue del peccatore.*

La carità nostro frutto spirituale.

22. [v 12.] *E dirà l'uomo: C'è dunque del frutto per il giusto.* Ecco, prima che venga ciò che ci è stato promesso, prima che ci sia data la vita eterna, prima che gli empi siano gettati nel fuoco eterno, qui, in questa vita, c'è il frutto per il giusto. Quale frutto? *Lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione.* Qual è il frutto del giusto? *Noi ci gloriamo delle tribolazioni, sapendo che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza genera la costanza e la costanza la speranza; la quale speranza non è delusa, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato donato.* Gode l'ubriaco, e non si allieterà il giusto? Nella carità è il frutto del giusto. Quegli è misero anche quando si inebria; questi è beato anche quando ha fame e sete. Quello si rimpinza di vino; questo si nutre di speranza. Osservi dunque, il cristiano, il castigo dell'ubriacone e la sua propria gioia, e pensi a Dio. Colui che ti ha dato ora una tale gioia mediante la fede, la speranza e la carità, mediante la verità delle sue Scritture, quale felicità non ti preparerà per la fine! Colui che così ti nutre nell'esilio, in qual modo ti sazierà in patria! *E dirà l'uomo: C'è dunque del frutto per il giusto.* Credano coloro che vedono; vedano e capiscano. *Godrà il giusto, quando vedrà la vendetta.* Ma, se non avrà occhi per vedere la vendetta, si rattristerà, e non potrà correggersi grazie ad essa. Se, invece, avrà modo di vederla, vedrà anche quale differenza vi sia tra l'averlo ottenebrato l'occhio del cuore e l'averlo illuminato; tra l'amenità della purezza e la fiamma della passione; tra la sicurezza della speranza e il timore della colpa. Quando avrà visto questo, si separi dal cattivo e lavi le sue mani nel sangue del peccatore. Tragga profitto dal paragone e dica: *C'è dunque del frutto per il giusto; c'è dunque Dio che li giudica in terra.* Non soltanto in quell'altra vita, non

soltanto nel fuoco eterno, non soltanto giù nell'inferno, ma qui in terra. Ecco: quel ricco indossa ancora la porpora e il bisso e ogni giorno banchetta splendidamente. Il rovo non ha ancora emesso le spine! Non ancora quel ricco dice: *Sono tormentato in questa fiamma*, ma ormai nella sua mente c'è la cecità, ormai l'occhio del suo spirito è spento. Se tu vedessi un cieco assidersi a tavola, ricca quanto vuoi, tu lo diresti misero. Uno che è spiritualmente cieco e non vede quel pane che è Cristo, lo consideri felice? Può dire questo solo chi è, come lui, cieco. *C'è dunque del frutto per il giusto; c'è dunque Dio che li giudica in terra.*

La parola di Dio va ascoltata e praticata.

23. Se siamo stati un po' troppo prolissi, perdonateci. Vi esortiamo, in nome di Cristo, a riflettere fruttuosamente sulle cose che avete ascoltate. Poiché non serve a niente predicare la verità, se il cuore dissente dalla lingua; e non giova a mente ascoltare la verità, se poi non si costruirà sopra la pietra. Colui che costruisce sopra la pietra è colui che ascolta ed opera in conseguenza. Invece, colui che ascolta e non fa costruisce sopra la sabbia. Colui, poi, che non ascolta e non fa non costruisce niente. Ma, come chi costruisce sopra la sabbia si costruisce una casa che presto andrà in rovina, così colui che sopra la pietra non costruisce nulla, quando verrà la fiumana si troverà senza casa, e lui stesso sarà portato via. Non c'è altro da fare se non edificare ed edificare sopra la pietra: cioè, ascoltare e mettere in pratica. E non dica qualcuno: " Che vengo a fare io in chiesa? Difatti, molti che ogni giorno vengono in chiesa non praticano poi ciò che odono ". Tuttavia ascoltano, e non è poco! Può darsi che finalmente, seguitando per tale via, giungano ad ascoltare e a praticare. Quanto a te, che rifuggi anche dall'ascoltare, quanto sei lontano dal fare! " Ma io - dici - almeno non costruisco sopra la sabbia ". Il fiume ti troverà allo scoperto: e così, forse che non ti travolgerà? Forse la pioggia non ti ucciderà? Forse per questo i venti non ti porteranno via? " Dunque, verrò ed ascolterò ". Ma dopo che avrai ascoltato, mettiti all'opera. Se ascolterai e non farai, avrai, sì, costruito qualcosa, ma, sulla sabbia. Orbene poiché se siamo senza dimora siamo scoperti, e se siamo in una costruzione col fondamento sulla sabbia ci prepariamo la rovina, non ci resta che costruire sulla pietra, cioè mettere in pratica ciò che abbiamo ascoltato.

SUL SALMO 58

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

Cristo re universale.

1. [v 1.] La Scrittura è solita indicare nel titolo i misteri contenuti nei diversi salmi, come ad abbellire ogni salmo, fin dal suo inizio, con gli splendori del mistero che intende far conoscere a chi gli si avvicina. Non diversamente sull'arco delle porte suole porsi un'iscrizione, in cui possiamo leggere che cosa si faccia all'interno, oppure di chi sia quell'abitazione, o, anche chi sia il proprietario di quel potere. Ecco pertanto questo salmo aprirsi con un titolo, che si riferisce a un altro titolo e che suona: *Sino alla fine, affinché tu non guasti a David stesso l'iscrizione del cartello*. È, come ho detto, un titolo che tratta di un altro titolo. Il Vangelo ti indica quale sia il testo del titolo che, a detta del salmo, è vietato guastare. Infatti, quando il Signore fu crocifisso, un cartello fu scritto da Pilato con le parole: *Re dei giudei*, in tre lingue: ebraica, greca e latina, le lingue, cioè, che in tutto il mondo primeggiano. Orbene, se il re dei giudei fu crocifisso e furono i giudei a crocifiggere il loro re, crocifiggendolo non ottennero il risultato di farlo morire, ma piuttosto quello di farlo re anche delle genti. Per quanto fu in loro, eliminarono il Cristo, ma da se stessi, non da noi. Egli è morto per noi e con il suo sangue ci ha riscattati. E a tutt'ora quel cartello non è stato distrutto, poiché egli è re, non soltanto delle genti ma anche degli stessi giudei. E perché no? Forse che, per esserglisi ribellati, sono riusciti a rovesciare il potere del loro re? Egli regna anche su di loro. Tale re ha in mano uno scettro di ferro, con il quale regge e frantuma. Dice: *Io sono stato costituito re da lui sopra Sion, il suo monte santo, predicando il comandamento del Signore. Il Signore ha detto a me: Tu sei mio Figlio; io oggi ti ho generato. Chiedi a me, e io ti darò le genti in tua eredità, e i confini della terra in tuo possesso. Tu li reggerai con lo scettro di ferro, e come vasi d'argilla li frantumerai*. Chi reggerà? Chi frantumerà? Reggerà coloro che obbediscono, frantumerà coloro che si oppongono. Dunque le parole: *Tu non guasterai* sono giuste e profetiche; giacché gli stessi giudei fecero pressione su Pilato e dissero: *Non scrivere re dei giudei, ma scrivi che*

egli si è detto re dei giudei . Secondo codesta tua iscrizione invece - dicevano - egli verrebbe confermato nostro re. E Pilato rispose: Ciò che ho scritto ho scritto. Si sono così realizzate le parole: Tu non guasterai.

Cristo capo e corpo.

2. Non è questo l'unico salmo che rechi un'iscrizione di tal genere, che vieta di guastare il cartello. Diversi altri salmi sono così intitolati , e ognuno di essi preannunzia la passione del Signore. Ebbene, riferiamo anche il nostro salmo alla passione del Signore; e lasciamo che ci parli Cristo, capo e corpo. Così sempre o quasi sempre, quando ascoltiamo la voce di Cristo nei salmi, abituiamoci a non vedere soltanto quel capo, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù : il quale secondo la divinità è il Verbo esistente fin dal principio, Dio presso Dio, quel Verbo che si è fatto carne e che ha abitato fra noi , prendendo la carne dalla discendenza di Abramo e dalla stirpe di David tramite la Vergine Maria . No! Quando ascoltiamo le parole di Cristo, non pensiamo soltanto a colui che è il nostro capo; pensiamo al Cristo totale, capo e corpo, nelle fattezze di un uomo completo. Ci dice infatti l'apostolo Paolo: *Voi siete il corpo e le membra di Cristo* . E lo stesso Apostolo dice che Cristo è il capo della Chiesa . Orbene, se lui è il capo e noi siamo il corpo, Cristo tutto intero è capo e corpo. Talvolta, infatti, trovi parole che non convengono al capo; e, se non le adatterai al corpo, il tuo intelletto, vacillerà. In altre parti trovi, invece, parole che non sono adatte al corpo, e tuttavia è sempre Cristo che parla. Qui non c'è pericolo di sbagliare! Viene, infatti, spontaneo attribuire al capo ciò che si vede non convenire al corpo. D'altra parte, però, mentre era appeso alla croce, disse nella persona del corpo: *Dio mio, Dio mio, volgi lo sguardo verso di me! Perché mi hai abbandonato?* Dio di fatto non aveva abbandonato Cristo, come Cristo non aveva abbandonato Dio. Che, forse, Cristo era venuto a noi abbandonando Dio? O, viceversa, Dio lo aveva, forse, mandato allontanandosi da lui? Ma, poiché l'uomo era stato abbandonato da Dio (Adamo, che era solito godere della presenza di Dio, dopo il peccato rimase spaventato dalla coscienza della colpa e fuggì lontano da colui che costituiva la sua gioia) e Dio lo aveva veramente abbandonato in quanto egli per primo aveva abbandonato Dio; per questo motivo il Cristo (che aveva ricevuto la

carne da Adamo) disse tali parole nella persona della sua carne, poiché allora il nostro vecchio uomo era inchiodato alla croce insieme con lui .

La resurrezione di Cristo cardine della nostra fede.

3. Ascoltiamo, dunque, quanto segue: *Quando Saul mandò a sorvegliare la casa di lui per ucciderlo.* Queste parole non si riferiscono direttamente alla croce del Signore; riguardano però ugualmente la sua passione. Cristo fu crocifisso, morì e fu sepolto. Quel sepolcro era, dunque, come una casa, e le autorità giudaiche mandarono a custodirlo delle guardie che furono poste dinanzi al sepolcro di Cristo . È vero che questa vicenda si trova narrata nel libro dei Re: Saul, infatti, una volta mandò degli sgherri a sorvegliare la casa per uccidere David . Ma noi, che stiamo trattando del titolo del salmo; dobbiamo interessarci della vicenda per quel che ne ha attinto l'autore del salmo stesso. Orbene, ha egli voluto farci intendere solamente che ci furono delle persone inviate a sorvegliare la casa in modo che David fosse ucciso? In qual modo, però, può essere vero che la casa fu sorvegliata affinché Cristo venisse ucciso David infatti raffigurava Cristo, se è vero che Cristo fu posto nel sepolcro solo dopo essere stato ucciso sulla croce? Riferisci, dunque, tutto questo al corpo di Cristo! Uccidere Cristo significava - per loro - cancellare il nome di Cristo affinché nessuno avesse a credere in lui. Questo doveva produrre la menzogna delle sentinelle: le quali, appunto, furono subornate affinché dicessero che, mentre dormivano, erano venuti i discepoli di lui e lo avevano portato via . Questo è davvero voler uccidere Cristo! Cioè, cancellare la fama della sua resurrezione e far prevalere la menzogna sopra il Vangelo. Ma, come Saul non raggiunse il suo scopo di uccidere David, così neppure i maggiorenti del giudaismo poterono raggiungere il loro scopo di far trionfare la testimonianza a dei custodi che dormivano su quella degli Apostoli che erano svegli. Che cosa si suggerì alle guardie di dire? Vi *diamo*, dissero, *quanto denaro volete; ma voi dovete dire che, mentre dormivate, sono venuti i suoi discepoli e lo hanno portato via.* Ecco quali testimoni, falsi e bugiardi, produssero i nemici contro la verità e contro la resurrezione di Cristo! quei nemici che Saul raffigurava. Interroga pure, o infedele, dei testimoni addormentati! Ti rispondano che cosa sia accaduto nel sepolcro. Se dormivano, come fanno a

saperlo? Se erano svegli, perché non hanno catturato i ladri? Dica, dunque, quanto segue!

4. [v 2.] *Liberami dai miei nemici, mio Dio; e da coloro che si levano sopra di me, riscattami.* Ciò si è compiuto nella carne di Cristo e si compie anche in noi. Non rinunziano infatti, i nostri nemici (il diavolo e gli angeli suoi), a levarsi sopra di noi ogni giorno, a tentare di prendersi gioco della nostra debolezza e della nostra fragilità con inganni, con suggerimenti, con tentazioni, e a cercare di prenderci al laccio con tranelli di ogni genere, finché ancora viviamo qui in terra. Ma, s'innalzi a Dio la nostra voce; si gridi dalle membra di Cristo, soggette al loro capo che è in cielo: *Liberami dai miei nemici, Dio mio! E da coloro che si levano sopra di me, riscattami!*

Attraverso le persecuzioni Dio incrementa la Chiesa.

5. [v 3.] *Liberami da coloro che operano ingiustizia, e salvami dagli uomini sanguinari.* Erano certamente uomini sanguinari coloro che uccisero il Giusto, nel quale non avevano trovato alcuna colpa. Erano uomini sanguinari, poiché, mentre uno straniero voleva liberare il Cristo lavandosene le mani, essi gridarono: *Crocifiggilo, crocifiggilo!* Erano uomini sanguinari, perché, mentre veniva loro presentato nella sua gravità il delitto del sangue di Cristo, risposero, riversandone le conseguenze anche sui loro figli: *Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli*. Ma neppure contro il suo corpo cessarono di infierire gli uomini sanguinari. Infatti, dopo la resurrezione e l'ascensione di Cristo, toccò alla Chiesa subire le persecuzioni; e prima di tutto a quella che fiorì in seno alla nazione giudaica, alla quale appartenevano anche i nostri Apostoli. In tale persecuzione per primo fu lapidato Stefano, che ricevette ciò che significa il suo nome. Stefano, infatti, significa " corona ". Fu lapidato in mezzo al disprezzo, ma fu incoronato in modo sublime. Poi, quando si sparse tra le altre nazioni, si levarono i regni pagani (prima che in essi fosse realizzato ciò che era stato predetto: *Lo adoreranno tutti i re della terra; tutte le genti lo serviranno*) e ruggì l'impeto di quel regno contro i testimoni di Cristo. Fu sparso in gran quantità il sangue dei martiri: sparso il quale, come se fosse stata sparsa la semente della Chiesa, ne germogliarono messi più rigogliose e, come noi oggi vediamo, la Chiesa si estese per tutto il mondo. Orbene, da questi uomini sanguinari viene liberato il Cristo:

non soltanto nel capo ma anche nel corpo. Dagli uomini sanguinari è liberato Cristo: da coloro che furono ieri, da quelli che sono oggi, e da quelli che saranno domani. Cristo è liberato: il Cristo che ci è andato avanti, il Cristo che vive oggi e quello che verrà in futuro. Cristo, infatti, è tutto il corpo di Cristo; e tutti coloro che oggi sono buoni cristiani, e coloro che lo sono stati prima di noi, come quelli che lo saranno dopo di noi, tutto questo Cristo globale viene liberato dalle mani degli uomini sanguinari. Né sono vane queste parole: *E dagli uomini sanguinari salvami.*

Debolezza dei grandi della terra.

6. [v 4.] *Perché, ecco, si sono impossessati della mia vita.* Hanno potuto catturare, hanno potuto uccidere: *si sono impossessati della mia vita.* Ma dov'è che *hai spezzato le mie catene* ? Dov'è che *la rete è stata rotta e noi siamo stati liberati*? Come facciamo noi a benedire Dio, il quale *non ci ha dato in preda ai loro denti* ? Certamente costoro ci hanno dato la caccia, ma colui che custodisce Israele non lo abbandona nelle mani dei cacciatori. *Perché, ecco, si sono impossessati della mia vita; i forti hanno fatto irruzione su di me.* Non dobbiamo passare sotto silenzio questi "forti"; era necessario che ci si sottolineasse accuratamente chi fossero questi forti che si levano contro. Sono forti, ma contro chi, se non contro i deboli, se non contro i fragili, contro coloro che forti non sono? E, tuttavia, sono lodati i deboli, e i forti sono condannati. Affinché poi si intenda chi siano i "forti", per primo il Signore chiamò "forte" il diavolo stesso, dicendo: *Nessuno può entrare nella casa del forte e rubare i suoi vasi, se prima non avrà incatenato il forte*. In effetti Cristo incatenò il forte con le catene del suo potere; e rubò i suoi vasi e li fece propri. Tutti i peccatori erano, infatti, vasi del diavolo, mentre, credendo, son divenuti vasi di Cristo. A costoro l'Apostolo dice: *Voi foste, un tempo, tenebre, ma ora siete luce nel Signore; egli ha fatto conoscere le sue ricchezze nei vasi di misericordia*. Per "forti" si possono, dunque, indicare tutti costoro. Ma vi sono anche tra gli uomini certi forti dotati di forza degna di biasimo e di condanna: i quali sono presuntuosi perché dispongono di un benessere terreno. Non vi sembra che fosse forte quel ricco del quale ora ha parlato il Vangelo? forte perché la campagna gli aveva reso abbondanti frutti! Era preoccupato e decise di demolire i vecchi granai e di costruirne di nuovi e più grandi. Poi, dopo averli costruiti, diceva alla sua

anima: *Possiedi molte ricchezze, o anima! Banchetta, allietati, saziati!* Quale forte stai osservando! *Ecco l'uomo che non ha posto in Dio il suo aiuto, ma ha sperato nella moltitudine delle sue ricchezze.* Osserva quanto sia forte: *Si è inorgoglito, dice, della sua vacuità.*

La giustizia non rende forti se prescinde da Dio.

7. Vi sono anche altri forti, non per le ricchezze, non per il vigore del corpo, non per qualche potere o dignità che spicca nel tempo, ma perché confidano nella loro giustizia. Dobbiamo guardarci, dobbiamo temere, dobbiamo combattere questo genere di forti; non dobbiamo imitarli. Essi confidano, ripeto, non nel loro corpo, non nelle loro ricchezze, non nella loro stirpe o negli onori loro conferiti. Chi non vede, infatti, che tutte queste, cose sono temporali, labili, caduche, effimere? Essi confidano nella loro giustizia. Tale robustezza ha impedito ai giudei di entrare nella cruna dell'ago. Presumendo infatti di se stessi e della loro giustizia e ritenendo di essere sani, hanno respinto la medicina ed hanno ucciso lo stesso medico. Questi forti, per nulla convinti di essere infermi, non è venuto a chiamare colui che diceva: *Non è necessario il medico ai sani, ma agli ammalati. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori, alla penitenza.* Costoro erano quei forti che insultavano i discepoli di Cristo, poiché il loro Maestro visitava gli ammalati e sedeva a tavola con gli infermi. Dicevano: *Perché il vostro Maestro mangia con i publicani e con i peccatori?* O forti, che non avete bisogno del medico! Codesta forza non è salute, ma follia. Nessuno infatti è più vigoroso dei pazzi: essi sono più robusti dei sani; ma quanto più grandi sono le loro forze, tanto più vicina è la loro morte. Ci distolga, dunque, Dio dall'imitare questi forti. Dobbiamo, infatti, temere che qualcuno voglia imitarli. Ma il Maestro dell'umiltà, che si rese partecipe della nostra debolezza donandoci insieme la partecipazione della sua divinità, discese dal cielo per insegnarci la via e per essere lui stesso la via; e, fra tutte le altre cose, si degnò inculcarci per prima la sua umiltà. Per questo non ricusò di farsi battezzare dal servo, per insegnarci a confessare i nostri peccati, per insegnarci ad essere deboli onde divenire forti, e fare nostre le parole dell'Apostolo che dice: *Quando divengo debole, allora sono forte.* Egli, dunque, non volle essere forte. Ma quei tali che volevano essere forti, volevano cioè presumere troppo dalla loro forza ritenendosi giusti, incespicarono contro la pietra di inciampo.

L'Agnello sembrò loro un caprone, e, poiché come caprone lo uccisero, non meritavano di essere redenti dall'Agnello. Questi sono, dunque, i forti, che fecero irruzione addosso a Cristo, proclamando la loro giustizia. Ascoltate questi forti! Alcuni abitanti di Gerusalemme erano stati mandati da loro per catturare Cristo, ma se ne tornarono senza avere osato prenderlo (perché lui, che era veramente forte, si lasciò catturare solo quando volle). Chiesero dunque loro i mandanti: *Perché non lo avete potuto catturare? E quelli risposero: Nessun uomo ha mai parlato come lui.* E quei "forti" replicarono: *Forse che crede in lui un qualche fariseo, oppure un qualche scriba? Lo fa solo questo popolo che non conosce la legge!* Anteposero se medesimi alla debole folla che, nella sua infermità, correva dal medico; e così fecero, appunto perché erano forti. Anzi, - e questo è ancora più grave - con la loro forza attirarono dalla loro tutta la folla e uccisero il medico di tutti. Ma Cristo, proprio perché era stato ucciso, del suo sangue fece medicina per gli ammalati. *I forti hanno fatto irruzione su di me.* Osservate bene questi forti; e riflettete se ci sia per l'uomo qualche altra cosa su cui possa confidare, quando neppure nella giustizia può riporre la sua fiducia. Vedete senza dubbio l'abisso dove giacciono coloro che confidano nelle ricchezze, nel vigore del corpo, nella nobiltà della stirpe, nella dignità del secolo, se è a terra anche colui che presume della giustizia, ritenendola cosa sua. *I forti hanno fatto irruzione su di me.* Uno di questi forti era quel tale che, vantandosi delle sue forze, diceva: *Ti ringrazio, perché non sono come gli altri uomini, ingiusti, ladri, adulteri; e neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana e do le decime di tutto quanto posseggo.* Guarda il forte che vanta le sue forze! Osserva anche il debole che gli sta di fronte, là lontano, e si avvicina a Dio mediante l'umiltà. Dice, infatti, il Vangelo: *Il pubblicano se ne stava lungi, e neppure osava levare gli occhi al cielo, e si batteva il petto dicendo: Dio, sii benigno con me, che sono un peccatore. In verità vi dico, questo pubblicano se ne tornò giustificato a differenza di quel fariseo.* Osserva poi la giustizia: *Poiché, chiunque si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato.* Hanno fatto irruzione dei forti di questo genere: cioè, dei superbi, della gente che, ignorando la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro propria giustizia, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.

8. [v 5.] Che dice poi? *E non v'è ingiustizia, non v'è peccato in me, Signore.* Contro di me fecero irruzione quei forti che presumevano

della loro giustizia. Mi attaccarono, ma in me non trovarono colpa. Come potevano, infatti, quei forti (che si piccavano, per così dire, d'essere della gente giusta) perseguire Cristo, se non ritenendolo un peccatore? Tuttavia, che abbiano a vedere loro stessi quanto siano forti (per l'ardore della febbre, naturalmente, non per la floridezza della salute)! Che si rendano conto della loro forza! In realtà, non hanno trovato *né ingiustizia, né peccato in me, Signore. Senza ingiustizia ho corso e avanzavo*. Questi forti, dunque, non hanno potuto tenermi dietro nella corsa; e mi hanno creduto un peccatore proprio per questo motivo, perché, cioè, non riuscivano a vedere le mie orme.

Dio conosce quando dà a noi la conoscenza.

9. [v 6.] *Senza ingiustizia ho corso e avanzavo. Sorgi incontro a me e guarda*. A Dio è detto: *Senza ingiustizia ho corso e avanzavo. Sorgi incontro a me e guarda*. Ma come? Forse che Dio, se non si avvicina, non può vedere? Fo un esempio. Se tu camminassi per via e ci fosse uno che, essendo lontano, non potesse riconoscerti, tu ti metteresti a gridare verso di lui e gli diresti: " Avvicinati a me, e guarda in che modo cammino! Se mi guardi da lontano, non puoi riconoscere la mia andatura". Sarebbe mai lo stesso anche di Dio? Se non gli si fosse avvicinato, non avrebbe, forse, visto che costui procedeva senza ingiustizia e correva senza peccato? Intendiamo, dunque, le parole *Sorgi incontro a me* nel senso di " aiutami ". Quanto poi alle altre parole (cioè: *E guarda*), esse debbono essere intese come " Fa' vedere che corro, fa' vedere che avanzo ", secondo quella immagine per la quale fu detto ad Abramo: *Ora ho saputo che temi Dio* . Dio dice: *Ora ho saputo*; ma in che senso *ho saputo*, se non in quanto: " Ora ti ho fatto sapere "? L'uomo non conosce se stesso prima che giunga la prova della tentazione. Come nel caso di Pietro, il quale, perché ignorava se stesso, peccava di presunzione, finché, all'atto del rinnegamento, non apprese quali forze in realtà possedesse. Nelle sue tergiversazioni comprese di aver presunto falsamente di sé, e pianse ; e, piangendo fruttuosamente, meritò di conoscere ciò che era e di diventare ciò che non era. Così Abramo. Messo alla prova, poté conoscere se stesso; e gli fu detto da Dio: *Ora ho saputo*, cioè: " Ora ti ho fatto sapere ". Come diciamo lieto un giorno, perché ci fa lieti; come diciamo tristo l'amaro perché disgiusta chi lo assapora; così di Dio diciamo che vede, nel senso che ci fa vedere.

Dice: *Sorgi incontro a me e guarda*. Che significano le parole: *E guarda?* " E aiutami ". Aiutami, cioè, in riferimento a loro: sicché essi vedano la mia corsa e mi seguano. Non sembri loro errato ciò che, invece, è giusto. Non sembri loro storto ciò che, invece, si attiene alla regola della verità. *Io senza ingiustizia ho corso e avanzavo. Sorgi incontro a me e guarda*.

Il verbo di Dio partecipe delle nostre infermità. Il mistero dell'ascensione.

10. Qualche altra cosa mi invita a dire, riguardo a questo passo, la sublimità stessa del nostro Capo. Egli si è assoggettato alle debolezze umane sino alla morte; ha assunto la debolezza della carne per riunire i pulcini di Gerusalemme sotto le sue ali, come la gallina, divenuta inferma, raccoglie i suoi piccoli. In nessun altro uccello vediamo, infatti, questa caratteristica, neppure in quelli che nidificano dinanzi ai nostri occhi, ad esempio i passerai dei tetti, le rondini che ogni anno sono nostre ospiti, le cicogne e tanti altri uccelli che vediamo fare il nido, covare le uova e imbeccare i loro nati. Non lo fanno neppure le colombe che osserviamo ogni giorno. Non abbiamo conosciuto né osservato né visto alcun altro uccello adeguarsi alla fralezza dei propri piccoli come fa la gallina. Perché la gallina si comporta così? Dico sicuramente una cosa ben nota, una cosa che si verifica ogni giorno dinanzi ai nostri occhi. Perché fa rauca la sua voce? perché rende ispido tutto il suo corpo? Le sue ali si abbassano, le penne si rilassano, e tu vedi girare attorno ai pulcini una specie di ammalato: l'amore materno si trasforma in debolezza. Per quale altro motivo, infatti, se non per questo, il Signore nella sacra Scrittura volle paragonarsi alla gallina, quando disse: *Gerusalemme, Gerusalemme quante volte, ho voluto riunire i tuoi figli, come una gallina riunisce i suoi pulcini sotto le ali, e tu non hai voluto?* Veramente egli ha riunito tutte le genti, come la chioccia i suoi pulcini. Egli si è fatto debole per noi, ricevendo la carne da noi, cioè dal genere umano: egli che è stato crocifisso, disprezzato, preso a schiaffi, flagellato, inchiodato alla croce, trafitto con la lancia. Tutto questo egli subì per la sua compassione materna, non perché avesse perduto la maestà divina. E il Cristo si rese proprio così; e per essere così, fu disprezzato, divenne pietra d'inciampo e di scandalo, e molti inciamparono in lui. Egli si rese così; ma, siccome la carne che aveva assunta era senza peccato, per questo egli divenne, sì, partecipe della nostra debolezza, ma non del nostro

peccato. Anzi, perché aveva condiviso con noi la nostra debolezza, per questo poté liberarci dalla nostra colpa. Ecco perché *Senza ingiustizia ho corso e avanzavo*. Ma noi, che faremo? Ometteremo di considerare la sua natura divina, e, limitandoci a considerare ciò che egli è diventato per amor nostro, dimenticheremo che lui è stato anche il nostro creatore? Tutt'altro! È doveroso avere dinanzi agli occhi anche la sua divinità, perché è una bella testimonianza d'amore riconoscere chi sia stato a soffrire per te. Non un qualsiasi uomo insignificante ha sofferto per te, nell'ipotesi, grande; ma lui, che è il sommo, ha sofferto per te che sei misero. E che cosa ha sofferto? Si fece piccolo, e *si umiliò, facendosi obbediente fino alla morte*. Chi ha fatto tutto questo? Ascolta le parole che precedono: *Colui che, essendo nella natura di Dio, non ha creduto rapina l'essere uguale a Dio*. Quindi, uno che era alla pari con Dio *annientò se stesso assumendo la natura dei servo; e si rese simile agli uomini e nell'aspetto apparve uomo*. Egli annientò se stesso assumendo ciò che non era, senza però perdere quello che era. Ma in qual modo, esattamente, si è annientato? Si è annientato apparendo a te in una condizione abietta. Egli, infatti, non ti ha manifestato la dignità che possiede presso il Padre, ma ti ha mostrato - per adesso - la propria debolezza, riservandoti la gloria per quando sarai purificato. Colui che è uguale al Padre si è fatto debole; e tuttavia, proprio in questa debolezza, dobbiamo riconoscerlo [come Dio e Salvatore]: non in forza della visione definitiva, ma mossi dalla fede. Dobbiamo, cioè, almeno credere ciò che ancora non possiamo vedere, e così, credendo, meritarci di vedere ciò che ora non vediamo. Giustamente, dopo risorto, Gesù ebbe a dire a Maria Maddalena, alla quale si degnò manifestarsi per primo: *Non mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre*. Che significano queste parole? Poco dopo le donne lo toccarono. Infatti, tornando dal sepolcro, videro avvicinarsi il Signore ed esse lo adorarono e abbracciarono i suoi piedi. I discepoli, poi, toccarono anche le sue cicatrici. Che significano, dunque, le parole: *Non mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre*? "Non credere di me soltanto ciò che vedi, e il tuo sguardo non si arresti a ciò che tocchi". Infatti ti appaio umile, poiché *non sono ancora salito al Padre*, donde a voi sono disceso e dal quale mai mi sono allontanato. Non sono ancora salito lassù, giacché non mi sono ancora separato da voi. È venuto senza allontanarsi; risale senza abbandonarci. Ma, in che cosa consiste il suo salire al Padre? Egli sale al Padre quando ci si fa conoscere

uguale al Padre. Noi, infatti, saliamo progredendo, per vedere, per intendere, per essere in qualche modo capaci di comprendere questa verità. Per questo non si faceva ancora toccare dalla Maddalena. Non è che volesse negarglielo definitivamente; non la scacciava, non le diceva di no. Diceva: *Non sono ancora salito al Padre. Dal sommo del cielo la sua uscita*, dice un altro salmo, *e il suo arrivo fino al sommo del cielo*. Il sommo del cielo, cioè la vetta di tutte le cose spirituali, è il Padre: di là era uscito il Cristo e fino al sommo del cielo doveva essere il suo arrivo. Solo di chi è uguale si dice che pareggia l'altro in modo perfetto. Infatti, quando paragoniamo tra loro cose disuguali e accostiamo un oggetto corto a un altro che sia lungo per vedere quanta differenza ci sia fra l'uno e l'altro, constatando la loro disuguaglianza, siamo soliti dire: L'uno non raggiunge completamente l'altro. Se invece li troveremo uguali, diremo: Lo raggiunge. Ebbene, *il suo arrivo è fino al sommo del cielo*, perché il Cristo è uguale al Padre. Questa sua prerogativa voleva inculcare ai suoi fedeli il nostro Signore quando diceva: *Non mi toccare*. Questo voleva che il Padre concedesse ai suoi fedeli colui che diceva: *Sorgi incontro a me e guarda*. Cioè: fa' conoscere che io sono uguale a te. *E guarda*. Che significano le parole: *E guarda?* Significano: Fa' che tutti vedano che io sono uguale a te. Per quanto tempo ci sarà un qualche Filippo a dirmi: *Mostraci il Padre e ci basta?* Fino a quando io dovrò dire: *Da tanto tempo sono con voi, e non conoscete il Padre?* Filippo, *chi vede me vede anche il Padre. Non credi tu che io sono nel Padre e il Padre è in me?* Ma, forse, c'è ancora chi non lo crede uguale al Padre. *Sorgi incontro a me e guarda*. Fa' che mi vedano, fa' che ti vedano, fa' conoscere agli uomini la nostra uguaglianza. Non credano i giudei che hanno crocifisso un semplice uomo. Anche se è stato crocifisso soltanto in quanto uomo, tuttavia non conobbero chi realmente avessero crocifisso. Se lo avessero conosciuto, non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria. Affinché i miei fedeli conoscano questo Signore della gloria, io dico: *Sorgi incontro a me, e guarda*.

La Chiesa madre feconda.

11. *E tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele*. Tu, Dio d'Israele, che sei ritenuto soltanto Dio d'Israele, che sei ritenuto Dio di una sola nazione, perché questa ti adora, mentre tutte le genti adorano gli idoli, tu, Dio d'Israele, *va' a visitare tutte le genti*. Si adempia la

profezia con la quale Isaia, in tuo nome, parla alla tua Chiesa, alla tua santa città, a quella donna sterile, la quale, *sebbene derelitta, ha più figli di colei che ha marito*. Ad essa, infatti, era stato detto: *Alliètatì, o sterile che non generi! Erompi in giubilo e grida, tu che non partorisci: poiché i figli della derelitta sono più numerosi di quelli di colei che ha marito*. Sono più numerosi di quelli della nazione giudaica che ha marito, che ha ricevuto la legge; sono più numerosi di quelli nati a quel popolo che ha avuto un re visibile. Perché il tuo re sta nascosto, e moltissimi figli ti ha dato questo sposo invisibile. Orbene, a costei è detto: *I figli della derelitta sono più numerosi di quelli di colei che ha marito*. Poi il profeta continua: *Allarga lo spazio del tuo padiglione, pianta le tue tende! Non stancarti! Tendi più che puoi le tue funi, conficca robusti pali, sia a destra come a sinistra*. Tieni a destra i buoni, a sinistra i malvagi, finché non venga la vagliatura! Possiedi, comunque, tutte le genti! Siano invitati alle nozze i buoni e i malvagi; la sala del banchetto sia piena di invitati! Ai servi tocca invitare, il Signore s'incaricherà di separare. *Allargati sia a destra come a sinistra. Perché la tua discendenza erediterà le genti e tu abiterai le città che erano state abbandonate*. Abbandonate da Dio, abbandonate dai Profeti, abbandonate dagli Apostoli, abbandonate dal Vangelo, ricolme di demoni. *Abiterai le città che erano state abbandonate. Non hai da temere, perché vincerai. Non vergognarti se ti detesteranno*. Ebbene, *non vergognarti, se i forti si sono levati sopra di me*. Quando si facevano leggi contro il nome cristiano, quando era ignominia e infamia l'essere cristiano, *non vergognarti se ti detesteranno. Dimenticherai infatti per sempre la vergogna; non ricorderai l'ignominia della tua vedovanza. Perché sono io il Signore, il tuo creatore. Il suo nome è "Signore", e colui che ti libera, il Signore, il Dio d'Israele, sarà chiamato anche Dio di tutta la terra*. E tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, *va' a visitare tutte le genti. Va', ripeto, a visitare tutte le genti*.

Severità e clemenza di Dio.

12. *Non aver misericordia di tutti coloro che operano ingiustizia*. Certamente qui suscita spavento. E chi non si spaventerebbe? Chi non vorrà tremare dando uno sguardo alla propria coscienza? Questa, infatti, anche se consapevole d'essere stata fedele a Dio, sarebbe strano non avesse a rimproverarsi una qualche ingiustizia: perché chiunque compie il peccato, compie anche ingiustizia. E, se

tu, Signore, osserverai le ingiustizie, chi potrà reggere [al tuo giudizio] . E tuttavia sono vere, né sono dette invano le parole, e nessuno può o potrà trascurarle: *Non aver misericordia di tutti coloro che operano ingiustizia*. Eppure egli ha avuto misericordia di Paolo, il quale, prima, quando era Saulo, agiva ingiustamente. Che cosa aveva fatto di buono per meritare i doni di Dio? Non trascinava, forse, a morte i suoi santi? Non portava, forse, con sé le lettere dei capi dei sacerdoti, per condannare i cristiani ovunque li trovasse? E mentre faceva tutto questo, mentre mirava a tutto questo, ansioso e assetato di stragi, come di lui testimonia la Scrittura, non fu, forse, chiamato dal cielo da una voce arcana, gettato a terra e risollevato, accecato e illuminato, ucciso e vivificato, perduto e ritrovato ? Per quale merito? Non diciamo niente noi; ascoltiamo piuttosto le sue parole: *Prima, dice, io ero bestemmiatore, e persecutore, e prepotente; ma ho ottenuto misericordia* . Certamente le parole: *Non avere misericordia di tutti coloro che operano ingiustizia* possono essere intese in due modi: sia nel senso che Dio non lascia impunito assolutamente nessun peccato; sia nel senso che c'è una certa ingiustizia, della quale chi si rende colpevole, non otterrà assolutamente misericordia da parte di Dio. Parleremo alla vostra Carità di queste due interpretazioni, secondo quanto ci permetterà la brevità del tempo.

Ogni colpa dev'essere punita, da noi o da Dio.

13. È necessario che ad ogni ingiustizia, grande o piccola, segua una punizione, o da parte dell'uomo stesso che si pente, o da parte di Dio che si vendica. Infatti anche colui che si pente, già punisce se stesso. Per cui, fratelli, puniamo i nostri peccati, se vogliamo ottenere la misericordia di Dio. Quanto poi a Dio, egli non può avere misericordia di coloro che compiono l'ingiustizia nel senso che egli possa gradire e favorire il peccato, o non voglia sradicare le colpe. Non c'è scampo: o ti punisci da te stesso, o ti punirà lui. Vuoi che Dio non ti punisca? Punisciti da te. La colpa che tu hai commessa non può restare impunita; ma la punizione parta piuttosto da te. Compi ciò che sta scritto in quel salmo: *Preveniamo il suo volto nella confessione* . Che significano le parole: *Preveniamo il suo volto*? Prima che egli ti guardi per punirti, tu prevenilo confessando e punendoti, in modo che egli non trovi che cosa punire. Del resto, punendo l'iniquità, tu compi un'opera di giustizia.

E Dio avrà misericordia di te, perché ti trova ad operare secondo giustizia. Che cosa significa "operare secondo giustizia"? Significa odiare in te ciò che anche Dio odia, onde cominciare ad essere gradito a Dio, in quanto punisci in te ciò che anche a lui è sgradito. Il peccato, insomma, non può restare impunito, perché sono vere le parole: *Non avere misericordia di tutti coloro che operano ingiustizia.*

L'empietà di chi riversa su Dio la responsabilità del proprio peccato.

14. Ma osserviamo l'altra interpretazione secondo cui possono essere intese queste parole. Esiste un'ingiustizia il cui reo non può ottenere misericordia da Dio. Voi chiederete, forse, quale sia questa ingiustizia. È la difesa dei peccati. Quando qualcuno difende i suoi peccati, commette una grande ingiustizia, perché difende ciò che Dio odia. E osserva come questo tale agisce in modo perverso ed iniquo. Se ha fatto qualcosa di buono, vuole imputarlo a sé; se ha fatto qualcosa di male, vuole darne la colpa a Dio. In questo modo, infatti, gli uomini difendono i propri peccati: attribuendoli - e questo è il peggio - a Dio. Che cosa intendo dire? Non c'è nessuno che osi affermare: "Buono è l'adulterio, buono è l'omicidio, buono è l'inganno, buono è lo spergiuro". Assolutamente nessun uomo afferma questo, dato che anche coloro che compiono tali misfatti protestano quando li subiscono. Non trovi dunque assolutamente nessun'anima tanto pervertita, che viva talmente ai margini del comune consorzio umano e che sia talmente estranea alla partecipazione con il comune sangue di Adamo, alla quale sembri essere buono l'adulterio e, come abbiám detto sopra, l'inganno, la rapina e lo spergiuro. E in che modo difendono tali cose? Dicono: "Se Dio non lo avesse voluto, io non lo avrei fatto; che vuoi che faccia di fronte al mio destino?". "Ma dovrai pur chiederti cosa sia il destino". Vedo che incolpi le stelle. Ma, se vai a ricercare chi abbia fatto e ordinato le stelle, troverai che è stato Dio. Dunque, difendendo il tuo peccato, finisci con l'accusare Dio. Il colpevole si scusa ritorcendo l'imputazione contro il giudice. Certamente, Dio non ha misericordia per coloro che compiono tale ingiustizia. *Non aver misericordia di tutti coloro che operano ingiustizia.* Perseguita - dice -, punisci i loro peccati! Trafiggi, obbliga a guardare se stessi coloro che vorrebbero porre se stessi dietro le loro spalle, affinché di sé si vergognino e si rallegriano di te. *Non aver misericordia di tutti coloro che operano ingiustizia.*

La conversione degli ebrei e dei pagani.

15. [v 7.] *Si convertano a sera.* Parla di certuni (non so bene chi) i quali un tempo si dedicarono a opere di iniquità e furono tenebre. Di essi dice che si convertono a sera. Che significa *A sera*? Significa " dopo ". Che vuol dire *A sera*? Vuol dire " più tardi ". Essi, infatti, avrebbero dovuto già prima riconoscere il medico, prima di crocifiggere Cristo. Comunque, dopo che Cristo era già stato crocifisso, era risorto, era asceso al cielo, dopo che aveva mandato il suo Spirito Santo (del quale furono ricolmi tutti coloro che erano riuniti in una stessa casa e cominciarono a parlare nelle lingue di tutte le genti), i crocifissori di Cristo si spaventarono, si pentirono della colpa che sentivano gravare nella loro coscienza, e chiesero agli Apostoli un consiglio di salvezza. La risposta fu: *Pentitevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, e saranno rimessi a voi i vostri peccati* . Dopo che Cristo è stato ucciso, dopo che è stato versato il sangue di Cristo, c'è remissione per i vostri peccati. Egli ha voluto morire per redimere con il suo sangue anche coloro che gliel'avevano fatto versare. Lo avete versato inferendo, bevetelo confessando [la vostra colpa]. Giustamente *si convertano a sera e soffrano la fame come i cani* I giudei chiamavano cani i gentili, perché impuri. Si pensi a nostro Signore, quando gli gridava dietro quella donna cananea, non giudea, la quale voleva muovere la misericordia di lui a curare la figlia. Egli, prevedendo ogni cosa e ogni cosa conoscendo, ma intendendo rendere manifesta la fede di lei, procrastinò il dono e la tenne sulle spine. In qual modo procrastinò il dono? Disse: *Non sono stato mandato se non per le pecore sperdute della casa di Israele* . Israele è le pecore; le genti, invece, che cosa sono? *Non è bene gettare ai cani il pane dei figli* . Chiamò " cani " le genti per la loro impurità. Ma, che cosa rispose quella donna affamata? Non protestò per queste parole; accettò umilmente l'insulto, e meritò il dono. E, del resto, le parole di Cristo non meritavano d'essere qualificate come un'ingiuria in quanto erano state dette dal Signore. Se fosse stato un servo ad apostrofare così il padrone, sarebbero state certo un insulto. Quando invece è il padrone che dice tali parole al servo, le si potrebbero qualificare piuttosto come un atto di degnazione. Disse la donna: *Sì, o Signore*. Che significa la parola: *Sì*? Significa: " Dici il vero ". Senza dubbio, tu dici il vero: io sono un cane. E aggiunse: *Ma anche i cani mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni* . Subito

rispose il Signore: *O donna, grande è la tua fede* . Poco fa era un cane, ora è una donna. E in qual modo è diventata donna colei che poco prima era un cane? Confessando umilmente, non respingendo ciò che era stato detto dal Signore. Se ne conclude che le genti del paganesimo erano veramente cani, e perciò erano affamate. È bene che anche i giudei si riconoscano peccatori; e, magari *a sera, si convertano e soffrano la fame come i cani*. Era, infatti, sazio in una maniera nociva colui che diceva: *Digiuno due volte la settimana* . Quel pubblicano, invece, era un cane e soffriva la fame: era affamato della misericordia del Signore e diceva: *Sii benigno con me peccatore* . Ebbene, *anch'essi si convertano a sera, e soffrano la fame come i cani*. Desiderino la grazia di Dio; comprendano di essere peccatori. Questi forti diventino deboli; diventino poveri questi ricchi; riconoscano di essere peccatori questi giusti; diventino cani questi leoni. Si convertano a sera e soffrano la fame come i cani: e andranno intorno per la città. Per quale città? Per questo mondo, che la Scrittura in numerosi passi chiama " città ": la " città che attornia " . In effetti l'unica nazione giudaica, che pronunziava queste parole, era da ogni parte circondata da pagani, e per questo il mondo era dai giudei chiamato " città che sta intorno " . Per questa città andranno intorno questi ebrei, divenuti anche loro cani affamati. In qual modo andranno attorno? Annunziando il Vangelo. Saulo era un lupo, ma a sera divenne un cane. Cioè, si convertì quand'era avanti negli anni. E lui, che prima mangiava le briciole del suo padrone, toccato dalla grazia di lui, si mise a correre e si spinse in ogni parte della città.

La conversione è lenta ma costante.

16. [v 8.] *Ecco, con la loro bocca essi parleranno, e una spada sarà nelle loro labbra*. Si tratta di quella spada a due tagli della quale l'Apostolo dice: *E la spada dello spirito, che è la parola di Dio* . Perché " a due tagli "? Perché ferisce con ambedue i Testamenti. Con questa spada venivano uccisi gli animali, dei quali si diceva a Pietro: *Uccidi e mangia* . *E la spada è nelle loro labbra: poiché chi ascolta?* Con la loro bocca diranno: *Chi ascolta?* Si indigneranno, cioè, vedendo quanti sono i pigri verso la fede. Gente che poco prima si rifiutava di credere è urtata da chi non crede. E veramente, fratelli, accade così. Eccoti un uomo che, prima di diventare cristiano, non muoveva un passo verso la conversione, anche se tutti i giorni gli

sturavi gli orecchi con le tue parole. Si converte, e subito vorrebbe che tutti fossero immediatamente cristiani; e si stupisce perché ancora non lo sono. Dimentica d'essersi convertito a sera! Divenuto affamato come un cane, ha sulle labbra la spada, e dice: *Chi ascolta?* Che significa: *Chi ascolta?* Significa: Chi vorrà credere al nostro messaggio? e a chi è stato rivelato il braccio del Signore? *Chi infatti ascolta?* Non credono i giudei, e gli Apostoli si rivolgono alle genti e annunziano il Vangelo. I giudei ricusano di credere; e tuttavia, per mezzo di giudei convertiti alla fede, il Vangelo è stato annunziato per la città. Sono essi a dire: *Intatti, chi ascolta?*

17. [v 9.] *E tu, Signore, li deriderai. Chi ascolta?* Tutte le genti diverranno cristiane, e voi dite: *Chi ascolta?* Che significano le parole: *Li deriderai? Come un niente avrai tutte le genti.* Niente potrà opporsi a te, poiché sarà facilissimo che tutte le genti credano in te.

Dio fonte di virtù e di sapienza.

18. [v 10.] *Affiderò a te la mia forza.* Quei forti caddero poiché non avevano affidato a te la loro forza. Cioè: coloro che si sollevarono contro di me e mi aggredirono contavano sulle loro forze. Ma io *affiderò a te la mia forza*; perché, se mi allontanano, cado; se mi avvicino, divento più forte. Vedete, fratelli, che cosa accade nell'anima umana. Essa da se stessa non ha luce; da se stessa non ha forza. Tutto quanto di bello c'è nell'anima è la virtù e la sapienza; ma essa, da se stessa, non sa come da se stessa nemmeno può. Non è luce di per sé, né è virtù di per sé. Esiste, però, una origine e una fonte della virtù, una radice della sapienza; esiste una regione, per così dire e se così si può dire, della verità immutabile. Allontanandosi da questa regione, l'anima si ottenebra; avvicinandosi ad essa si illumina. Avvicinatevi a lui, e sarete illuminati, poiché, allontanandovene, siete ottenebrati. Orbene, *affiderò a te la mia forza*: non mi allontanerò da te, non mi fiderò di me stesso. *Affiderò a te la mia forza, perché tu, o Dio, sei il mio rifugio.* Dove ero? Dove sono? Donde mi hai tratto? Quali colpe mi hai perdonate? Dove giacevo? A quali altezze sono stato sollevato? Queste cose devo ricordarmi. Come si dice in un altro salmo: *Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha accolto. Affiderò a te la mia forza, perché tu, o Dio, sei il mio rifugio.*

19. [v 11.] *Il Dio mio! La sua misericordia mi previene.* Ecco cosa vuoi dire la frase: *Affiderò a te la mia forza.* Significa: In nessun modo presumere di me. Che cosa, infatti, ho potuto io accumulare di bene per cui tu debba muoverti a compassione di me e giustificarmi? Che cosa hai trovato in me? Soltanto peccati. Di tuo vi hai trovato solo la natura che tu stesso avevi creata; il resto erano mali miei; e tu li hai eliminati. Non io per primo mi sono levato e mosso incontro a te, ma tu sei venuto a svegliarmi. Infatti, *la sua misericordia mi previene.* Prima che io compia qualcosa di buono, *la sua misericordia mi previene.* Che cosa risponderà qui l'infelice Pelagio?

Imperscrutabili le vie di Dio.

20. [v 12.] *Il mio Dio mi s'è manifestato nei miei nemici.* Che cosa dice? Mi ha dimostrato, nella persona dei miei nemici, quanta misericordia abbia usato verso di me. Colui che è stato raccolto si paragoni a chi è stato lasciato da parte; chi è stato eletto si paragoni ai respinti. Il vaso di misericordia si paragoni ai vasi dell'ira, e veda come da una stessa pasta Dio ha fatto *qualche vaso per uso nobile e qualche altro per uso ignobile.* Che significano le parole: *Mi s'è manifestato nei miei nemici?* Se Dio, volendo mostrare la sua ira e dar prova della sua potenza, ha sopportato con grande pazienza i vasi d'ira che erano maturi per la perdizione, perché si è comportato così? Per rendere manifeste le ricchezze della sua bontà verso i vasi di misericordia. Se, dunque, ha sopportato i vasi d'ira per rendere manifeste le sue ricchezze verso i vasi di misericordia, molto giustamente è detto: *La sua misericordia mi preverrà. Il mio Dio mi s'è manifestato nei miei nemici.* Cioè: quanta misericordia abbia usata a me, me l'ha mostrato nella persona di coloro verso i quali non ne ha usata altrettanta. Perché, se il debitore non è tenuto in ansia, meno sentito sarà il suo ringraziamento una volta che il suo debito gli sia stato rimesso. *Il mio Dio mi s'è manifestato nei miei nemici.*

La funzione dei giudei nella storia della salvezza.

21. E che dice di tali nemici? *Non li uccidere, perché non si dimentichino della tua legge.* Prega per i suoi nemici; adempie il precetto. Che significano le parole: *Non aver misericordia di nessuno di coloro che operano iniquità,* e le altre: *Non li uccidere, perché non si dimentichino della tua legge?* Come potrà non essere misericordioso

verso tutti coloro che operano l'iniquità e come potrà non ucciderli, affinché non dimentichino la sua legge? Ma queste parole sono riferite ai suoi nemici. E allora? I suoi nemici operarono, forse, secondo giustizia? Se coloro che gli si oppongono operassero secondo giustizia, ne seguirebbe che lui commette dell'ingiustizia. Ma, poiché è lui che opera secondo giustizia, senza dubbio colui che così si comporta, subisce ingiustizia da parte dei suoi nemici. Se ne conclude che coloro che si oppongono al giusto operano ingiustizia. Perché dunque, poco prima ha detto: Non aver misericordia di tutti coloro che operano iniquità, e ora dice dei suoi nemici: Non li uccidere, perché non si dimentichino della tua legge? Non avere per loro quella misericordia che t'impedisca d'uccidere i loro peccati. Ucciderai i peccati ma le persone non le ucciderai. Che significa, infatti, essere uccisi? Significa dimenticarsi della legge del Signore. Questa è la vera morte: precipitare nell'abisso del peccato! E la cosa può essere detta anche in riferimento ai giudei. In che senso si potrà dire dei giudei: Non li uccidere perché non si dimentichino della tua legge? Significa: questi miei nemici, coloro che mi hanno ucciso, tu non ucciderli. Resti in vita la nazione giudaica! Essi furono, storicamente, vinti dai romani; la loro città fu, certo, distrutta; e loro non possono tornare nel proprio paese. Tuttavia i giudei sopravvivono. Tutte le province che conosciamo sono state soggiogate dai romani. Chi riconosce ormai quali fossero un tempo le genti che oggi fan parte dell'impero romano? Tutti i popoli sono diventati romani e tutti sono chiamati romani. Invece i giudei restano giudei: sono come un simbolo. Sono stati vinti, ma non al punto da essere assorbiti dai vincitori. Non senza ragione in Caino, che uccise suo fratello, Dio pose un segno in modo che non potesse essere ucciso. Questo è il segno che recano i giudei: conservano gli avanzi della loro legge, si circoncidono, osservano il sabato, immolano l'agnello pasquale, mangiano gli azzimi. Restano, dunque, giudei! Non sono stati sterminati, in quanto necessari ai popoli pagani divenuti credenti. Perché? Perché in loro, che sono nostri nemici, Dio mostra a noi la sua misericordia: *Dio mi s'è manifestato nei miei nemici*. Nei rami tagliati a causa della superbia egli dimostra la sua misericordia all'olivo selvatico innestato. Ecco dove giacciono coloro che erano superbi; ecco dove sei stato innestato tu, che giacevi prostrato a terra. Ma non insuperbire, per non meritarti d'essere reciso dall'albero. *Dio mio, non li uccidere perché non si dimentichino della tua legge*.

Le profezie riguardanti il Cristo.

22. [vv 12-14.] *Disperdili con la tua potenza.* È già accaduto. I giudei sono stati dispersi fra tutte le genti, a testimonianza della loro colpevolezza e della nostra verità. Essi posseggono i codici nei quali è stato profetizzato il Cristo, e noi possediamo Cristo. E se, talvolta, qualche pagano avrà dei dubbi, quando noi gli parleremo delle profezie che si riferiscono a Cristo (tanta è la loro evidenza che si resta stupefatti!), e se, attonito, penserà che siano state scritte da noi, noi proveremo, attraverso i codici dei giudei, che tali cose sono state predette molto tempo prima. Vedete in qual modo noi confondiamo con i nostri nemici altri nemici. *Disperdili con la tua potenza! Strappa ad essi il vigore, strappa ad essi la forza! E trascinali, Signore, mio protettore. I delitti della loro bocca, la parola delle loro labbra! E siano colti nella loro superbia; e dalla maledizione e dalla menzogna saranno annunziate le conclusioni, nell'ira della conclusione, e non saranno.* Queste parole sono oscure, e temo che non si riesca a spiegarle per bene. Ormai siete stanchi d'ascoltare; perciò, se è d'accordo la vostra Carità, rimandiamo a domani ciò che resta. Il Signore ci aiuterà a pagare il nostro debito, poiché la nostra promessa si fonda più in lui che in noi stessi.

SULLO STESSO SALMO 58

DISCORSO 2

Far fruttificare i doni di Dio.

1. [v 10.] Il discorso di ieri si era fatto troppo lungo, e io ero rimasto in debito verso di voi. Oggi è volontà di Dio che si paghi questo debito. Ma come noi siamo fedeli nel soddisfare il nostro impegno, così voi dovete essere avidi nel profittarne. Cioè: quello che il Signore ci dona e che noi offriamo a voi (egli infatti è il Signore, e noi siamo i servi), tutto questo voi dovete accogliere in modo che nella vostra vita si veda il frutto del vostro ascoltare. Infatti una piantagione, la quale, pur essendo ben coltivata, non dà frutti e, ingrata al lavoro dell'agricoltore, produce spine al posto delle messi, si destina da sola non al granaio ma al fuoco. E voi

vedete come il Signore Dio nostro fecondi la terra con abbondanti piogge e come, parimenti, con la sua parola scenda a visitare il nostro cuore, come un terreno seminato. A buon diritto egli si attende frutti da questo nostro cuore, poiché sa quale semente vi abbia sparsa e come vi abbia fatto piovere. E, veramente, noi senza di lui non siamo nulla. Prima di esistere eravamo un nulla, e anche già esistendo come uomini, se vogliamo fare a meno di lui, null'altro siamo se non peccatori. È infatti vero ciò che qui si afferma: *Presso di te custodirò il mio vigore*, poiché ogni nostra risorsa, se non la custodiamo presso di lui e per lui, ma ce ne distacciamo, la perdiamo! Per cui sempre il nostro spirito deve vegliare per non allontanarsi dal Signore; anzi, se un tempo era lontano, sempre di più deve avvicinarsi e stargli accanto: non muovendo i piedi né facendosi trasportare da qualche veicolo, non correndo su veloci animali o volando a mezzo di ali, ma con la purezza dei sentimenti e con la probità di santi costumi.

La funzione storica dei giudei.

2. [vv 12-14.] Vediamo dunque ciò che resta di questo salmo. Lo avevamo infatti interrotto quando il salmista cominciava a parlare dei suoi nemici e diceva a Dio: *Non li uccidere perché non si dimentichino della tua legge*. Dice che essi sono suoi nemici, e tuttavia prega Dio affinché non li uccida ed essi non dimentichino la sua legge. Non perché stare attaccati alla legge, cioè non dimenticare gli obblighi della legge, sia già la perfezione e dia la sicurezza del premio e tolga ogni timore del supplizio. Vi sono, infatti, alcuni che conoscono la legge a memoria, ma non la mettono in pratica nella vita. Dai quali molto differiscono coloro che l'adempiono con la vita e che, pertanto, non possono non ricordarla a memoria. Certamente colui che nella vita adempie i precetti di Dio e, vivendo in un certo modo, sta sempre attento a non distruggere ciò che possiede nel suo cuore e con la sua vita attesta quanto della legge di Dio porta scritto in cuore, costui possiede con frutto la legge di Dio; e non sarà annoverato tra i nemici. Ecco infatti che i nostri avversari, i giudei - ai quali sembra voglia riferirsi questo salmo - posseggono la legge di Dio, e perciò di loro è detto: *Non li uccidere, perché non si dimentichino della tua legge*. Per cui, se sopravvive ancora il popolo dei giudei, è perché attraverso il loro sopravvivere, cresca la moltitudine dei cristiani. Essi sono dispersi tra tutte le genti; e sono

rimasti giudei, né hanno cessato di essere ciò che erano. Non hanno ceduto alle leggi romane fino al punto di perdere le loro caratteristiche di giudei; sono, sì, soggetti ai romani, ma conservano ancora le loro leggi, che sono le leggi di Dio. Ma cosa è accaduto a costoro? *Voi pagate la decima della menta e del cimino, e avete trascurato le cose più gravi della legge, la misericordia e la giustizia; filtrate il moscerino e inghiottite il cammello*. Questo diceva loro il Signore, ed essi sono davvero così. Posseggono la legge, posseggono i profeti; leggono ogni cosa, cantano ogni cosa; ma non vi vedono la luce dei profeti, che è Gesù Cristo. Non soltanto non lo vedono ora che siede in cielo, ma non lo videro neppure quando camminava umile in mezzo a loro, e divennero colpevoli versando il suo sangue: anche se non tutti. Questo oggi vogliamo far presente alla vostra Carità. Non tutti, poiché molti di costoro si convertirono a colui che avevano ucciso e, credendo in lui, meritavano il perdono del misfatto della sua uccisione. In tal modo essi hanno offerto un esempio a tutti gli uomini, dimostrando che non si deve disperare del perdono di qualsiasi peccato, se fu perdonata l'uccisione di Cristo a coloro che se ne erano riconosciuti colpevoli. Per questo è detto: *Perché tu, Dio, sei il mio protettore; Dio mio, la tua misericordia mi preverrà*. Cioè: prima di tutti i miei meriti buoni mi previene la misericordia di Dio. Anche se non avrà trovato in me niente di buono, egli mi fa buono; egli giustifica colui che si converte, egli esorta affinché si converta chi è lontano da lui. *Il mio Dio*, dice di nuovo, *nei miei nemici mi ha fatto comprendere*; mi ha mostrato, cioè, quanto mi ami e quanti benefici mi doni nella sua bontà, attraverso il confronto con i miei nemici. Siccome, infatti, sono della stessa creta i vasi d'ira e i vasi di misericordia, i vasi di misericordia apprendono, attraverso i vasi dell'ira, quanto bene Dio elargisca loro. E continua: *Non li uccidere, perché non si dimentichino della tua legge*. Queste parole sono dette riguardo ai giudei. Ma allora, cosa farai loro? *Li disperderai nella tua potenza*. Mostra loro che sei tu il forte; non loro, i quali, confidando nella loro forza, non hanno conosciuto la tua verità. E non come possono essere forti loro, dei quali è detto: *Hanno fatto irruzione su di me i forti*, ma come puoi esserlo tu per disperderli. *E trascinali, Signore, mio protettore*. Cioè: disperdili, sì, ma in modo da non abbandonarli, *perché non si dimentichino della tua legge*. Proteggimi e fa' sì che nella loro dispersione io, da te protetto, scorga un segno della tua misericordia.

Odiare il peccato amando il peccatore.

3. E continua: *I delitti della loro bocca, la parola delle loro labbra*. A che cosa si ricollega questa frase? A che cosa si riferisce? *I delitti della loro bocca, la parola delle loro labbra*. Il seguito della frase non è collegato con queste parole in modo da indicarcene il nesso. *I delitti della loro bocca*, - dice il salmo - *la parola delle loro labbra*; e siano colti nella loro superbia. E dalla maledizione e dalla menzogna saranno annunziate le conclusioni, nell'ira della conclusione, e non saranno. Dicevamo ieri che queste parole sono oscure, e perciò ne rimandavamo la spiegazione a quando le vostre menti fossero state più riposate. Pertanto, ora che non siete stanchi per l'ascolto, elevate i vostri cuori e aiutatemi con la vostra attenzione, affinché, nell'oscurità e nelle incertezze del testo, il nostro dire non resti impari al vostro sforzo di penetrazione. Anche voi, infatti, dovete portare da parte vostra qualcosa onde supplire con l'intelligenza a ciò che noi non riusciremo a farvi intendere con la parola. Questa frase: *I delitti della loro bocca, la parola delle loro labbra*, è posta in mezzo, senza che ci si lasci facilmente vedere a che cosa si ricollegli. Rifacciamoci quindi, prima di tutto, a ciò che precede. Aveva detto: *Non li ucciderai, perché non si dimentichino della tua legge*; e, pur avendoli definiti nemici, aveva aggiunto due versetti: *Disperdili nella tua potenza, e trascinali, Signore, mio protettore*. Subito dopo prosegue: *I delitti della loro bocca, la parola delle loro labbra*. E vuol dire: Uccidi questa, non loro. *Non li uccidere, perché non si dimentichino della tua legge*. Ma c'è qualcosa che in loro devi uccidere per adempiere ciò che è detto prima: *Non avere misericordia di tutti coloro che operano ingiustizia*. Dunque, *Disperdili e trascinali* significa: Non li abbandonare, mentre li disperdi; poiché, non abbandonandoli, avrai ancora modo di agire in loro, dal momento che non li uccidi. Che cosa, dunque, ucciderai? *I delitti della loro bocca, la parola delle loro labbra*. Che cosa ucciderai in loro? Ucciderai il *Crocifiggi, crocifiggi!*, ucciderai ciò che hanno gridato, non coloro che hanno gridato. Perché essi volevano eliminare, uccidere, annientare il Cristo, ma tu, risuscitando il Cristo che essi volevano annientare, uccidi *i delitti della loro bocca, la parola delle loro labbra*. Tremano vedendo vivere colui che con le loro grida vollero uccidere; e con meraviglia vedono adorato in cielo da tutte le genti colui che disprezzarono in terra. Così sono uccisi i delitti della loro bocca e la parola delle loro labbra.

I convertiti del giorno di Pentecoste.

4. *E siano presi nella loro superbia.* Che significano le parole: *Siano presi nella loro superbia?* Significano che i forti lo assalirono, ma invano. Egli sembrò cedere, quasi, alla loro violenza ed essi poterono riportare l'impressione d'essere riusciti a qualcosa e d'averla spuntata contro il Signore. In realtà poterono crocifiggere l'uomo, e l'umana debolezza poté prevalere sulla potenza fino ad ucciderla. Gli uomini poterono credersi qualcosa, credersi forti, potenti, vincitori, come il leone pronto ad afferrare la preda, come quei tori robusti che il salmista altrove ricorda: *Tori pingui mi hanno assediato*. Ma che cosa hanno fatto a Cristo? Non la vita, ma la morte hanno ucciso. Nel morente fu distrutta la morte, e nel vivente la vita risuscitò da morte (egli, infatti, risuscitò da solo in quanto in lui c'era anche ciò che non poteva morire). E allora che cosa ottennero i nemici? Ascolta che cosa ottennero. Distrussero il tempio. E lui che cosa fece? In tre giorni lo risuscitò. In questo modo, dunque, furono uccisi i delitti della loro bocca e la parola delle loro labbra. E poi, che cosa accadde di coloro che si convertirono? *E siano presi nella loro superbia.* Fu annunciato loro che colui che avevano ucciso era risuscitato. Ed essi, vedendo che egli dal cielo aveva inviato lo Spirito Santo il quale aveva riempito coloro che avevano creduto in lui, credettero alla sua resurrezione e si convinsero di aver condannato uno che non era affatto colpevole e che la loro condanna era risultata perfettamente inutile. La loro azione si era vanificata, mentre il loro peccato rimaneva. Ebbene, poiché era risultata inutile la loro azione, mentre il peccato rimaneva in coloro che lo avevano compiuto, essi furono presi nella rete della loro superbia e videro se stessi schiacciati dalla loro colpevolezza. Non restava quindi loro altro che confessare il peccato, e colui che si era abbandonato nelle mani dei peccatori li avrebbe perdonati. Ucciso dai morti, avrebbe condonato loro la sua morte e, a quelli che erano morti, avrebbe dato la vita. Essi, pertanto, furono presi nella loro superbia.

La superbia è il vizio per eccellenza.

5. *E dalla maledizione e dalla menzogna saranno annunziate le conclusioni, nell'ira della conclusione, e non saranno.* Non si vede facilmente a che cosa si ricolleghino le parole: *E non saranno.* Che

significa: *Non saranno?* Vediamo quanto precede. Allorché saranno presi nella loro superbia, *saranno annunziate dalla maledizione e dalla menzogna le conclusioni*. Che vuol dire "conclusione"? Significa "compimento"; giungere, infatti, alla conclusione altro non è che giungere a compimento. Altro, però, è giungere a compimento e altro giungere a consunzione. Infatti giunge a compimento ciò che diviene perfetto; giunge a consunzione ciò che cessa d'esistere. La superbia non permetteva all'uomo di perfezionarsi: niente come la superbia impedisce la perfezione. Stia attenta un poco la vostra Carità a ciò che dico! Osservate quanto sia grave questo male, e come dobbiamo guardarcene. Valutate voi a dovere la gravità di questo male? E io riuscirò a mettere in risalto come si conviene quanto male vi sia nella superbia? Il diavolo è punito per questa sola colpa. Egli certamente è il capo di tutti i peccatori, è il seduttore che spinge a peccare; ma non è colpevole di adulterio né di ubriachezza né di fornicazione né di appropriazione indebita dei beni altrui. Sua sola colpa fu la superbia. E poiché compagna della superbia è l'invidia, non può essere che uno se è superbo non nutra anche invidia. Per questo vizio (che necessariamente segue la superbia) il diavolo, una volta caduto lui, divenne invidioso dell'uomo che ancora si reggeva in piedi, e si diede da fare per sedurre questo uomo, in modo che non fosse innalzato là donde egli era stato precipitato. Si sforza perciò anche oggi d'indurci a commettere colpe reali, poiché abbiamo un giudice di fronte al quale non può presentare accuse false. Se infatti la nostra causa fosse discussa dinanzi ad un giudice umano, che può essere ingannato con false accuse, non si affaticherebbe molto per farci peccare. Ingannando infatti il giudice, potrebbe abusare anche di chi è innocente e trascinare con sé, e con sé far condannare, le vittime del suo stesso inganno. Siccome però conosce che il giudice è tale da non poter essere ingannato e, inoltre, sa che, essendo giusto, non usa preferenze a nessuno, vuole trascinare davanti a lui dei veri colpevoli che necessariamente il giudice deve condannare proprio perché è giusto. Si sforza, quindi, di farci peccare solo per invidia, in quanto l'invidia necessariamente si accompagna alla superbia. Ecco, dunque, quale male è la superbia, e come impedisce la perfezione. E allora, si vanti pure, l'uomo, delle ricchezze; si vanti della bellezza e delle forze del corpo! Tutte queste cose sono caduche; e suscitano il riso coloro che si vantano di cose caduche, dalle quali o sono abbandonati mentre vivono o, quanto meno,

debbono loro abbandonarle quando muoiono. La superbia è, veramente, il vizio capitale per eccellenza, e anche quando uno progredisce effettivamente nel bene, la superbia lo insidia per mandargli in fumo ogni progresso. Se, riguardo agli altri vizi, si deve temere che ci portino a compiere opere cattive, quanto alla superbia si deve ancor più temerla quando operiamo il bene. E non stupiamoci, perciò, se l'Apostolo era tanto umile da dire: *Quando sono debole allora sono forte*. Infatti, per non essere tentato da questo vizio, quale medicina contro l'orgoglio dice essergli stata somministrata dal medico che sa come curare? *Perché* - scrive - *non mi inorgogliessi della grandezza delle rivelazioni, mi è stato dato il pungiglione della mia carne, l'angelo di Satana, che mi percuota. Per questo tre volte ho pregato il Signore affinché lo allontanasse da me; e mi ha detto: Ti basti la mia grazia; infatti la virtù si perfeziona nella debolezza*. Osservate che cosa sia diventare perfetti. L'Apostolo, il dottore delle genti, il padre dei fedeli per mezzo del Vangelo, ha ricevuto il pungiglione della carne perché ne fosse schiaffeggiato. Chi di noi avrebbe osato pensare questo, se egli stesso non lo avesse confessato senza vergogna? Se dicessimo infatti che Paolo non abbia sofferto tutto questo, mentre vogliamo rendergli onore, lo faremmo bugiardo. Ma, poiché egli è sincero e dice la verità, dobbiamo credere che davvero gli fu posto nella carne un angelo di Satana, affinché non si inorgogliesse della grandezza delle rivelazioni. Ecco quanto dobbiamo temere il serpente della superbia! Che cosa era accaduto, infatti, a quelli di cui stiamo parlando? Furono presi nella rete del loro peccato. Uccisero il Cristo e, di fronte all'enormità del proprio peccato, si sentirono profondamente umiliati; ma per questa maggiore umiltà meritavano di essere risollevati. Ecco cosa significa: *Siano presi nella loro superbia*. E seguita: *Dalla maledizione e dalla menzogna saranno annunziate le conclusioni*. Il che vuol dire: Tanto più si perfezioneranno, in quanto sono stati presi nella maledizione e nella menzogna. La superbia non permetteva loro di perfezionarsi; ma il delitto ha cancellato la superbia grazie al riconoscimento della loro colpa; e, finalmente, il perdono ha cancellato il delitto grazie alla misericordia di Dio. Così dalla maledizione e dalla menzogna furono annunziate le conclusioni. In altre parole, tutto ciò servì per dire all'uomo: "Ora hai visto che cosa sei; l'hai toccato con mano. Hai sbagliato, sei divenuto cieco: hai peccato e sei decaduto. Riconoscendo quindi la tua infermità, invoca il medico. Non crederti sano! Ecco, tu hai ucciso il medico; e

anche se uccidendolo tu non hai potuto annientarlo, tuttavia, per quanto ti riguardava, tu lo hai ucciso ". Dalla maledizione e dalla menzogna saranno annunziate le conclusioni. Avete posto, o giudei, degli atti che la Scrittura qualifica come "maledizione". Infatti, chiunque pende dalla croce è maledetto . Avete crocifisso Cristo; lo avete considerato maledetto. Aggiungi la menzogna alla maledizione! Avete collocato guardie al sepolcro e, perché mentissero, avete dato loro del denaro . Ecco, Cristo è risorto! Dov'è andata a finire la " maledizione " della croce che voi avete perpetrata? Dove la menzogna dei custodi che avete corrotti?

L'ira divina e le sue manifestazioni.

6. *Dalla maledizione e dalla menzogna saranno annunziate le conclusioni, nell'ira della conclusione, e non saranno.* Che significano le parole: *Nell'ira della conclusione saranno annunziate le conclusioni?* C'è l'ira del compimento, e c'è l'ira della consunzione. Ogni vendetta di Dio infatti è chiamata ira; ma talvolta Dio castiga per perfezionare, talvolta castiga per condannare. Come castiga per portare a compimento? Flagella ogni figlio che accoglie . E in qual modo castiga per condannare? Quando avrà collocato gli empi a sinistra, dirà loro: Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi . Questa è l'ira della perdizione, non della perfezione. Ma saranno annunziate *le conclusioni nell'ira della conclusione*. Cioè: sarà annunziato dagli Apostoli che là *dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*, e che la stessa debolezza dell'uomo faceva parte di quella medicina che è l'umiliazione. Pensando queste cose, e scoprendo e confessando le loro ingiustizie, essi *non saranno*. Che cosa *non saranno*? Non saranno più superbi. Prima infatti aveva detto: *Siano presi nella loro superbia. E dalla maledizione e dalla menzogna saranno annunziate le conclusioni, nell'ira della conclusione, e non saranno.* Cioè: Non persevereranno nella superbia, da cui erano stati presi.

Il sangue di Cristo salva e unisce giudei e pagani.

7. *E sapranno che Dio sarà il Signore di Giacobbe e dei confini della terra.* Prima, infatti, i giudei credevano d'essere giusti perché avevano ricevuto la legge e osservavano i precetti di Dio. In seguito, però, fu loro dimostrato che essi non osservavano tali

comandamenti, in quanto, aderendo ad essi, non avevano riconosciuto il Cristo, giacché, sebbene in parte, Israele rimase accecato . Con questo, gli stessi giudei si son resi conto che non debbono disprezzare i gentili che erano soliti considerare come cani e peccatori. A quel modo, infatti, che sia gli uni che gli altri sono stati trovati soggetti alla colpa, così sia gli uni che gli altri perverranno alla salvezza. Dice l'Apostolo: *Non soltanto tra i giudei ma anche tra le genti* . Così *la pietra che i costruttori avevano respinta è divenuta pietra angolare* , onde unire in sé i due popoli, come l'angolo unisce le due pareti. I giudei si stimavano floridi e grandi; mentre consideravano i gentili deboli, peccatori, servi del demonio, adoratori degli idoli. E tuttavia in ambedue c'era l'ingiustizia. E quando si riuscì a convincere i giudei che erano anch'essi peccatori (poiché *non vi è chi faccia il bene, non ce n'è neppure uno*), deposero la loro superbia e non osteggiarono la salvezza delle genti. Riconobbero che la propria debolezza era pari a quella degli altri, sicché, uniti ai pagani nella pietra angolare, insieme adorarono il Signore. *E sapranno che Dio sarà il Signore di Giacobbe e dei confini della terra*. Non sarà soltanto il Signore dei giudei, ma anche dei confini della terra. Non lo saprebbero se fossero ancora nella loro superbia; e sarebbero nella loro superbia, se ancora si considerassero giusti. Ma perché non si considerino più giusti, sono state loro annunziate le conclusioni derivanti dalla maledizione e dalla menzogna, nell'ira della conclusione. Poiché, veramente, essi furono presi al laccio della loro superbia attraverso la " maledizione " che perpetrarono uccidendo il Cristo sulla croce. Ma ecco che cosa ha fatto il Signore nostro Gesù Cristo. Morto per mano dei giudei, ha redento la moltitudine delle genti. Il sangue che fu versato manifestò la sua efficacia nei confronti di quelli stessi che l'avevano versato. Anzi, giovò a tutti, ma dopo che si convertirono. Difatti, anche coloro che lo avevano ucciso, lo riconobbero per quello che effettivamente era e meritarono da lui il perdono di quel grande delitto che era stato l'averlo ucciso.

Umiliazione salutare.

8. [v 15.] Che accadrà, dunque, di costoro? Ciò che è stato detto prima: *Si convertiranno a sera*, cioè, si convertiranno, anche se tardi, anche se vi si decidono dopo aver ucciso il Signore nostro Gesù Cristo. *Si convertiranno a sera e soffriranno la fame come cani*. Sì,

come i cani, non come le pecore o come i vitelli. *Come i cani*, cioè come le genti, come i peccatori, poiché anch'essi, che si credevano giusti, hanno riconosciuto il loro peccato. Di costoro è detto in un altro salmo: *Poi si sono affrettati*, come qui è detto: *A sera*. Là infatti si legge: *Si sono moltiplicate le loro infermità; poi si sono affrettati*. Perché *si sono affrettati*? Perché *si sono moltiplicate le loro infermità*. Infatti, se si fossero ancora ritenuti sani, non si sarebbero affrettati. Pertanto, come là si legge: *Si sono moltiplicate le loro infermità*, così qui leggiamo: *Siano presi nella loro superbia, e dalla maledizione e dalla menzogna saranno annunziate le conclusioni, nell'ira della conclusione*. E come là è detto: *Poi si sono affrettati*, qui è detto: *E non saranno*. Cioè: Non saranno nella loro superbia. *E sapranno che Dio sarà il Signore di Giacobbe e dei confini della terra, e si convertiranno a sera*. È bene, dunque, che il peccatore sia umiliato; poiché nessuno è più inguaribile di colui che si crede sano. *E andranno attorno per la città*. Già ieri abbiamo spiegato che cosa sia questa città, la città che sta attorno, cioè tutte le genti.

9. [v 16.] *Si sparpaglieranno per mangiare*; cioè, per conquistare altri e per aggregare al loro corpo nuovi credenti, trasformati dalla fede. *Ma se non si sazieranno, mormoreranno*. Anche prima ha parlato del loro mormorio, del mormorio di coloro che dicono: *Poiché, chi ascolta?* E soggiungeva: *Ma tu, Signore, li deriderai*. Cioè: tu deriderai coloro che dicono: *Chi ascolta?* Perché? *Perché un nulla stimerai tutte le genti*. Così anche qui si dice: *Ma, se non si sazieranno, mormoreranno*.

La Chiesa esulta superate le prove.

10. [v 17.] Terminiamo così il nostro salmo. Osservate l'angolo che esulta e si rallegra per ambedue le pareti. I giudei insuperbivano; sono stati umiliati. Le genti disperavano; sono state innalzate. Si appressino all'angolo! Ivi convengano, ivi accorran, ivi trovino il bacio della pace. Vengano pure da parti opposte; basta che non vengano per opporsi ancora fra loro. Provenivano, quelli, dalla circoncisione; questi dalla incirconcisione. Erano lontane le pareti, ma prima di accostarsi all'angolo. Nell'angolo si tengano strette fra loro, e la Chiesa intera, costituita da entrambe le pareti, che cosa dice ormai? *Ma io canterò la tua potenza ed esulterò al mattino per la tua misericordia*. Al mattino, finite le tentazioni; al mattino, quando

la notte di questo secolo sarà trascorsa; al mattino, quando ormai non abbiamo più paura delle insidie dei ladroni: il diavolo e i suoi angeli; al mattino, quando più non cammineremo alla luce della profezia ma contempleremo, come un sole, il Verbo stesso di Dio. *Ed esulterà al mattino per la tua misericordia.* Giustamente in un altro salmo è detto: *Al mattino mi presenterò a te e contemplerò.* Con ragione anche la resurrezione del Signore avvenne all'alba: per adempiere ciò che in un altro salmo era detto: *A sera si prolungherà il pianto; al mattino l'esultanza.* A sera i discepoli piansero morto il Signore nostro Gesù Cristo; all'alba esultarono perché era risorto. *Esulterà al mattino per la tua misericordia.*

Dio autore della nostra vita e artefice delle nostre opere buone.

11. [vv 17.18.] *Perché tu sei divenuto il mio protettore e il mio rifugio nel giorno della mia tribolazione. Mio soccorso, a te inneggerò, perché tu, Dio, sei il mio protettore.* Che cosa sarei stato, se tu non mi avessi soccorso? Quanto non era disperata la mia salute, se tu non mi avessi curato? Dove giacevo, se tu non mi fossi venuto incontro? In effetti la mia vita era in pericolo a causa della mia profonda ferita: una ferita che richiedeva l'intervento di un medico onnipotente. Niente è incurabile per un medico onnipotente. Egli non abbandona nessuno; ma è necessario che tu voglia essere curato; è necessario che tu non ti sottragga alla sua mano. Ma, anche se tu non volessi curarti, la tua ferita ti spingerebbe a farlo. Mentre sei lontano ti richiama e ti spinge, in certo modo, a tornare da lui e ti attira mentre cerchi di sfuggirgli. In ciascuno si realizza ciò che fu detto: *La sua misericordia mi preverrà.* Pensate alle parole: *Mi preverrà.* Se fossi stato tu a portare, per primo, qualcosa di tuo e avessi meritato la misericordia di Dio per qualcosa di buono da te compiuto in precedenza, non sarebbe stata la sua misericordia a prevenirti. Quando, invece, ti rendi conto che sei stato prevenuto da Dio, se non quando riconosci la verità di ciò che dice l'Apostolo: *Che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? E, se lo hai ricevuto, perché ti glori come se tu non l'avessi ricevuto?* Ecco cosa significa: *La sua misericordia mi preverrà.* Infine, osservando che tutti i beni che ci è consentito possedere, sia quelli inerenti alla natura, sia quelli connessi col tenore di vita o con l'attività personale, sia quelli consistenti nella fede, nella speranza, nella carità, nella bontà dei costumi, nella giustizia, nel timore di Dio, altro non sono che dono di lui, così

concludeva [il salmista]: *Dio mio, misericordia mia*. Ricolmato di beni da Dio, altro non trova, per definire il suo Dio, se non l'appellativo: *Misericordia mia*. Che significa: *Misericordia mia*? O nome sotto il quale a nessuno è permesso disperare! Se tu dici: "Mia salvezza ", comprendo che Dio ti dà la salvezza. Se tu dici: "Mio rifugio ", intendo che tu in lui ti rifugi. Se dici: " Mia forza ", comprendo che è lui a darti la forza. *Mia misericordia!* Che cosa significa? Significa che tutto quanto io sono deriva dalla tua misericordia. Ma io ti ho forse meritato invocandoti? Quasi che io abbia potuto fare qualcosa per esistere ed essere in grado d'invocarti! Se avessi fatto qualcosa per esistere, sarei stato prima di esistere. Mentre, se assolutamente non ero niente prima di esistere, non ho meritato niente presso di te per poter esistere. Tu mi hai fatto esistere; e non sarai stato tu a farmi buono? Tu mi hai dato l'essere; e un altro mi avrà dato di che essere buono? Se tu mi avessi dato di che essere, e un altro mi avesse dato di che essere buono, sarebbe preferibile colui che mi ha fatto essere buono, all'altro che mi ha dato l'essere. Orbene, poiché nessuno è migliore di te, nessuno è più potente di te, nessuno è più generoso di te quanto a misericordia, vuol dire che da te ho ricevuto e l'essere e l'essere buono. *Dio mio, misericordia mia!*

SUL SALMO 59

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

David nella storia e nel simbolismo profetico.

1. [vv 11.] Il titolo di questo, salmo è alquanto lungo; ma non spaventiamoci, perché poi il salmo sarà breve. Stiamo dunque attenti, come se avessimo ascoltato leggere un salmo piuttosto lungo. Siamo, infatti, nella chiesa di Dio e il nostro dire è rivolto a persone già nutrite nel nome di Cristo o che debbono esserlo tuttora: comunque, parliamo a persone che non sono nuove al sapore di queste Scritture, sapore che, al contrario, è ignoto al mondo. Di conseguenza, voi non potete limitarvi a una conoscenza sempre rudimentale di queste cose. E vogliamo supporre che nella vostra bocca, cioè nella vostra mente, voi abbiate ruminato con

gioia le cose che molte volte avete ascoltate e non le abbiate abbandonate alla dimenticanza, come seppellendole nel ventre. In tal modo il vostro stesso ricordo e la memoria potranno molto aiutarci; ci consentiranno, cioè, di non indugiare a lungo, come se voi ne foste ignari, nella spiegazione di cose che invece sappiamo esservi già note. Ricordiamo perfettamente che voi avete udito spesso quanto ora stiamo per dirvi: cioè che nei salmi difficilmente si trovano parole che non si applichino a Cristo e alla Chiesa: talvolta soltanto a Cristo, talaltra soltanto alla Chiesa, che anche noi, sia pure in parte, costituiamo. E per questo, siccome cioè nelle parole del salmo riconosciamo la nostra voce, non possiamo restare senza emozione; anzi, tanto più ne assaporiamo la gioia quanto più noi ci sentiamo di essere parte di tale voce. Il re David fu un singolo individuo, ma non è figura di un solo individuo: talvolta, infatti, raffigura la Chiesa, che è costituita da molti e si estende fino ai confini della terra. Che se, altre volte, raffigura un uomo solo, è figura del mediatore tra Dio, e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù. Orbene, in questo salmo, o meglio nel titolo di questo salmo, si elencano alcune imprese vittoriose di David, che egli eroicamente portò a termine vincendo certi nemici e riducendoli a tributari. Questo accadde dopo la morte di Saul suo persecutore, quando David s'impossessò manifestamente del regno d'Israele ove prima aveva regnato Saul. È vero, infatti, che David era re anche prima di subire le persecuzioni, ma come tale era noto soltanto a Dio. In seguito, quando la sua assunzione al trono divenne manifesta a tutti ed egli ebbe accettato la dignità regale pubblicamente e solennemente, allora vinse coloro di cui si parla nel titolo di questo salmo. Il quale dice così: *Sino alla fine; per coloro che saranno mutati dinanzi alla iscrizione del cartello, per David stesso, nella dottrina, quando arse la Mesopotamia di Siria e la Siria di Sobal, e volse Gioab, e batté dodicimila di Edom nella valle delle Saline.* Nei libri dei Re leggiamo che tutti i popoli qui nominati furono sconfitti da David, cioè, la Mesopotamia di Siria e la Siria di Sobal e Gioab e Edom. Tutte queste cose sono avvenute, e in qual modo siano accadute è scritto in quei libri e così si legge. Chi vuole, vada pure a leggerle. Tuttavia, lo spirito profetico è solito, nei titoli dei salmi, allontanarsi alquanto dalla semplice narrazione delle vicende e dire cose che non si trovano nella storia: come per farci comprendere che i titoli dei salmi vi sono stati apposti non perché conoscessimo i fatti, ma perché vi ricercassimo le figure degli avvenimenti futuri.

Così è detto - ad esempio - che alla presenza di Abimelec David mutò il suo volto e lo abbandonò e se ne andò ; mentre la Scrittura, nei libri dei Re, indica che David si comportò così non al cospetto di Abimelec ma alla presenza del re Achis ; per cui anche in questo titolo troviamo un indizio che ci avverte di riferirlo a un'altra cosa. Parimenti nella nostra narrazione delle guerre e delle gesta eroiche del re David. Se è vero che furono sconfitti tutti coloro di cui abbiamo parlato, non vi troviamo la notizia che egli abbia arso qualcosa. Qui, invece, è soprattutto sottolineato quanto non sta scritto nella storia, e cioè che egli arse la Mesopotamia di Siria e la Siria di Sobal. Proviamoci, dunque, a esporre queste cose secondo il loro significato profetico, rievocando, alla luce del Verbo, l'oscurità delle ombre.

Cristo non è re di questo mondo. Cristo nella predicazione apostolica.

2. *Sino alla fine* sapete che cosa significa: perché *fine della legge è Cristo* . Conoscete anche coloro che sono mutati. Chi sono mai costoro se non quelli che passano dalla vecchia vita alla nuova? Guardiamoci, infatti, dal vedere qui descritto un cambiamento in peggio. Non si tratta del cambiamento che avvenne in Adamo quando passò dalla giustizia all'ingiustizia, e dalle gioie alla fatica, ma della trasformazione di coloro ai quali è detto: *Foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore* . E questi si mutano *dinanzi alla iscrizione del cartello*. Conoscete l'iscrizione del cartello. Si tratta del cartello che fu infisso sopra la croce del Signore e che recava scritto: *Questi è il re dei giudei* . Si trasformano *dinanzi alla iscrizione* di questo cartello coloro che dal regno del diavolo passano al regno di Cristo. Buono è il cambiamento che avviene in costoro *dinanzi all'iscrizione* di questo cartello. E mutano anche, come è indicato nelle parole successive, *verso la dottrina*. Dopo aver detto infatti: *Per coloro che saranno mutati dinanzi all'iscrizione del cartello*, ha aggiunto: *Per David stesso, verso la dottrina*. Cioè: sono mutati non per sé medesimi ma per David, e sono mutati *verso la dottrina*. Cristo, infatti, non era re per regnare nel mondo, avendo egli detto apertamente: *Il mio regno non è di questo mondo* . Se, dunque, vogliamo essere mutati *dinanzi all'iscrizione del cartello*, non a nostro esclusivo vantaggio ma per David stesso, entriamo con tutto noi stessi nella sua dottrina, in modo che coloro che vivono non vivano per sé, ma per colui che per loro è morto e risorto . In che

modo, infatti, ci avrebbe mai mutati Cristo, se non facendo quanto diceva: *Sono venuto a portare il fuoco nel mondo* ? Se Cristo è venuto a portare il fuoco nel mondo, lo ha fatto certamente per la nostra salvezza e a nostro vantaggio; non lo ha fatto come quando brucerà il mondo col fuoco. Ma come invierà il *fuoco nel mondo*? Una volta assodato che Cristo è venuto a portare il fuoco nel mondo, cerchiamo che cosa sia la Mesopotamia che è stata bruciata, e che cosa sia la Siria di Sobal. Sofferamoci a indagare il significato dei nomi secondo la lingua ebraica, nella quale fu da principio composto questo brano scritturale. Dicono che Mesopotamia significhi " richiamo innalzato ". Ormai tutto il mondo si è innalzato al richiamo. Siria significa " sublime ". Ma colei che era " sublime " è stata arsa e umiliata; e, come è stata umiliata colei che si era esaltata, così sarà esaltata colei che è stata umiliata. Sobal significa " inutile vecchiaia ". Ringraziamo Cristo perché l'ha bruciata. Quando i vecchi germogli vengono bruciati, prendono il loro posto i nuovi; e i nuovi nascono più rigogliosi più frondosi e più verdi, quando l'incendio ha bruciato i vecchi germogli. Non si abbia, dunque, timore del fuoco di Cristo; esso consuma il fieno. E ogni carne è fieno, e ogni gloria dell'uomo è come il fiore del fieno . Tali cose Cristo brucia con quel fuoco. *E volse Gioab*. Gioab significa " nemico ". È volto il nemico; intendi come vuoi! Se è volto in fuga, è il diavolo; se è volto alla fede, è il cristiano. Come è volto in fuga? Dal cuore del cristiano. *Il principe di questo mondo* - dice - *ora è gettato fuori* . Ma se è il cristiano che è volto al Signore, perché è un nemico? Perché è divenuto fedele colui che era nemico. *Batté Edom*. Edom significa " terrestre ". Deve essere battuto questo " terrestre ". Perché infatti dovrebbe vivere da terrestre colui che, al contrario, deve vivere come celeste? La vita terrena è stata uccisa; viva la vita celeste! Come, infatti, abbiamo portato l'immagine del terrestre, così portiamo anche l'immagine di colui che è dal cielo . E nota come venga ucciso l'uomo terrestre. *Mortificate le vostre membra che stanno sopra la terra* . Ma, quando batté Edom, batté dodicimila nella valle delle Saline. Dodicimila è un numero perfetto; e a questo numero perfetto ben si adegua anche il numero dodici degli Apostoli. Né senza fondamento, se è vero che in tutto il mondo doveva essere diffuso il Verbo. Ma il Verbo di Dio, che è Cristo, doveva essere portato dalle nubi, cioè dai predicatori della verità. Orbene, il mondo consta di quattro parti, le quali sono notissime a tutti, e spesso sono ricordate nelle Scritture, tanto che da esse

traggono il nome anche i quattro venti: Oriente, Occidente, Aquilone e Mezzogiorno. A queste quattro parti è stato mandato il Verbo, affinché tutti siano chiamati nel nome della Trinità. Dodici è uguale a tre per quattro, per cui veramente da David furono battuti dodicimila terrestri. Tutto il mondo è stato battuto: da tutto il mondo, cioè, è stata eletta la Chiesa, morta alla vita terrena. Ma perché: *Nella valle delle Saline*? Valle dà subito l'idea di umiltà; le saline indicano il sapore. Molti, infatti, si umiliano, ma inutilmente e da stupidi: si umiliano nell'inutile vecchiaia. C'è chi soffre tribolazioni per il denaro, o per gli onori temporali, o anche per le comodità di questa vita. Costui soffrirà tribolazioni e finirà coll'essere umiliato. Perché non soffrire per amore di Dio? Perché non soffrire per Cristo e gustare il sapore del sale? Non sai, forse, che a te è stato detto: *Voi siete il sale della terra*? E ancora: *Se il sale sarà divenuto insipido, non varrà a niente, se non ad essere gettato fuori*. È bene, dunque, umiliarsi, ma con saggezza. Non si umiliano forse anche gli eretici? Non sono forse state promulgate contro di loro leggi da parte degli uomini? Non sono in vigore contro di loro le leggi divine, che già prima li condannavano? Ecco, sono umiliati, sono posti in fuga, subiscono persecuzioni, ma senza sapore, per cose frivole, per la vanità. Il sale è divenuto insipido; per questo è stato gettato fuori per essere calpestato dagli uomini. Abbiamo ascoltato il titolo del salmo; ascoltiamone ora il testo.

Cristo re vincitore dei nemici spirituali.

3. [v 3.] *O Dio, tu ci hai scacciati, ci hai distrutti*. È forse David che parla, lui che sconfisse, che arse, che batté? o non, piuttosto, coloro che egli colpì, che furono battuti e volti in fuga quando erano malvagi, per essere poi vivificati e tornare indietro, divenuti buoni? Certamente, una strage di questa sorta ha compiuto quel David, forte di braccio, che è il nostro Cristo, di cui David era la figura. Egli ha compiuto queste imprese; egli ha operato questa strage con la sua spada e il suo fuoco; infatti l'una e l'altro ha portato in questo mondo. Dice il Vangelo: *Sono venuto a portare il fuoco nel mondo*. E ancora: *Sono venuto a portare la spada sulla terra*. Ha portato il fuoco per bruciare la Mesopotamia di Siria e la Siria di Sobal; ha portato la spada per battere Edom. Questa strage è stata già operata nella persona di coloro che, dinanzi all'iscrizione del cartello, si trasformano dirigendosi a David stesso. Ascoltiamo la loro voce!

Salutare è stato il colpo da loro avuto: parlino ora che sono stati rialzati. Dicano, dunque, questi fortunati che sono stati mutati in meglio, che sono stati mutati dinanzi all'iscrizione del cartello, che sono stati mutati verso la sana dottrina, a gloria dello stesso David. Dicano: *O Dio, tu ci hai scacciati, ci hai distrutti, ti sei adirato, e hai avuto misericordia di noi.* Ci hai distrutti, per riedificarci: ci hai distrutti in quanto eravamo mal costruiti; hai distrutta l'inutile vecchiaia, per edificare l'uomo nuovo, edificio che resterà in eterno. Benissimo, *Ti sei adirato, e hai avuto misericordia di noi!* Non avresti avuto misericordia, se non ti fossi adirato. Ci hai distrutti nella tua ira; ma la tua ira si è rivolta contro la nostra vecchiaia, per annientarla. Hai avuto poi misericordia di noi, concedendoci il rinnovamento e favorendo coloro che mutano dinanzi all'iscrizione del cartello. Perché, se è certo che il nostro uomo esteriore si corrompe, l'interiore si rinnova di giorno in giorno .

I momenti e le esigenze della conversione.

4. [v 4.] *Hai scosso la terra e l'hai turbata.* In qual modo è stata turbata la terra? Dalla coscienza dei peccati. " Dove andremo? Dove fuggiremo, se quella spada è ormai vibrata? ". *Fate penitenza! Si è avvicinato, infatti, il Regno dei Cieli . Hai scosso la terra e l'hai turbata. Risana le sue fratture perché è sconvolta.* Se non si muove, non è degna di essere risanata. Ecco tu parli, predichi, minacci da parte di Dio, non taci sul giudizio imminente, insegni il precetto di Dio, non hai tregua nel dire tutte queste cose. Se colui che ascolta non teme né si muove d'un passo, non è degno d'essere guarito. Ecco, invece, un altro che ascolta, si muove, è svegliato, si batte il petto, versa lacrime. Allora, Signore, *risana le sue fratture, perché è sconvolta.*

5. [v 5.] Dopo tutte queste cose, dopo che è stato sgominato l'uomo terrestre, bruciata la vetustà, quando l'uomo è ormai trasformato in meglio e la luce è giunta, a rischiarare coloro che erano tenebre, allora segue ciò che altrove sta scritto: *O figlio, accostandoti al servizio di Dio, sta' fermo nella giustizia e nel timore, e prepara la tua anima alla tentazione .* Il primo compito che ti attende è dispiacere a te stesso, debellare il peccato, e trasformarti in meglio. Il secondo è sopportare le tribolazioni e le tentazioni di questo mondo provocate dall'avvenuto cambiamento della tua vita, ed in mezzo ad esse perseverare sino alla fine. Parlando di queste cose e alludendo

apertamente ad esse, il salmista soggiunge: *Hai mostrato al tuo popolo delle dure realtà*. Le hai mostrate al tuo popolo, divenuto ormai tuo tributario per la vittoria di David. *Hai mostrato al tuo popolo delle dure realtà*. Quando? Nelle persecuzioni che ha sopportato la Chiesa di Cristo, quando veniva versato tanto sangue dei martiri. *Hai mostrato al tuo popolo delle dure realtà; ci hai abbeverato con un vino eccitante*. Che significa: *eccitante*? Che non mirava alla rovina, ma voleva essere solo una medicina che guarisce bruciando. *Ci hai abbeverato con un vino eccitante*.

Valore delle prove della vita.

6. [v 6.] Perché tutto questo? *Hai dato a coloro che ti temono un insegnamento, affinché fuggano davanti all'arco*. Attraverso le tribolazioni temporali hai insegnato - dice - ai tuoi come occorra sottrarsi all'ira del fuoco eterno. Dice, infatti, l'apostolo Pietro: *È tempo che il giudizio cominci dalla casa di Dio*. Si era al tempo in cui il mondo incrudeliva, i persecutori compivano stragi, in lungo e in largo veniva versato il sangue dei fedeli, i cristiani subivano molte sofferenze in catene, nelle carceri, nei supplizi. Orbene, perché questi martiri non venissero meno in quelle dure prove, Pietro indirizzava loro una esortazione alla resistenza e diceva loro: *È tempo che il giudizio incominci dalla casa di Dio. E se l'inizio è da noi, quale sarà la fine per coloro che non credono al Vangelo di Dio? E, se il giusto sarà salvo a stento, dove ripareranno il peccatore e l'empio?* Che cosa accadrà, dunque, nel giudizio? L'arco è teso; ma per ora la minaccia è solo incombente, non ancora in atto. Osservate come funziona l'arco. La freccia non deve, forse, essere scagliata in avanti? Tuttavia, la corda la si tende indietro, cioè, in senso contrario a quello nel quale deve essere scagliata la freccia. Con quanta maggior forza si sarà tesa all'indietro la corda, con tanto maggior impeto la freccia scatterà in avanti. Che significa quanto ho detto? Significa che, quanto più a lungo è rimandato il giudizio, con tanto maggiore violenza verrà. Dobbiamo, dunque, ringraziare Dio per le tribolazioni temporali, in quanto con esse dà al suo popolo un insegnamento, *affinché fuggano dinanzi all'arco*. In tal modo, i suoi fedeli, esercitati nelle tribolazioni temporali, saranno degni di sfuggire alla condanna del fuoco eterno, la quale invece coglierà tutti coloro che non credono a queste cose. *Hai dato a coloro che ti temono un insegnamento, affinché fuggano davanti all'arco*.

Pregchiere esaudite e non esaudite.

7. [vv 6.7.] *Perché siano liberati i tuoi cari. Salvami con la tua destra ed esaudiscimi.* Con la tua destra, Signore, salvami! E salvami in modo che io stia alla tua destra. *Salvami con la tua destra!* Non chiedo la salute temporale; riguardo a questa si compia la tua volontà. Ignoriamo completamente, infatti, ciò che nella vita terrena sia per noi di vera utilità; non sappiamo nemmeno che cosa chiedere come veramente necessario. *Ma salvami con la tua destra*, affinché, anche se in questo tempo soffro qualche tribolazione, trascorsa la notte di tutte le sofferenze io sia trovato alla destra in mezzo alle pecore, non alla sinistra in mezzo ai caproni. *Salvami con la tua destra ed esaudiscimi.* Chiedo cose che già tu mi vuoi dare; né grido con le parole dei miei delitti, di giorno e di notte, per cui tu non debba esaudirmi. Se quindi non mi esaudisci, non lo fai per [evidenziare] la mia stoltezza ma per ammonirmi, accrescendo in me il sapore della valle delle Saline, e così, nella tribolazione, io apprenda che cosa debba chiedere. Chiedo la vita eterna: dunque esaudiscimi; chiedo di stare alla tua destra. La vostra Carità voglia comprendermi. Ogni fedele, anche di quelli che custodiscono nel cuore la parola di Dio, che temono e trepidano dinanzi al giudizio futuro e vivono lodevolmente perché non sia bestemmato per loro colpa il nome santo del Signore, chiede molte cose secondo la mentalità del mondo e in questo egli non è esaudito. Ma in ciò che riguarda la vita eterna è sempre esaudito. Chi, infatti, non chiede la salute quando è ammalato? E tuttavia, forse gli è utile restare ancora ammalato. Può darsi che tu non sia esaudito in qualche tua preghiera. Non sei esaudito nel tuo desiderio ma sei esaudito in ciò che costituisce il tuo vero tornaconto. Quando invece chiedi a Dio che ti doni la vita eterna, che ti doni il regno dei cieli, che ti conceda di stare alla destra del suo Figlio quando verrà a giudicare la terra, sta' sicuro, lo otterrai: anche se non lo ottieni adesso, perché non è ancora venuto il tempo di ottenerlo. Sei già esaudito, anche se tu non lo sai. Ciò che chiedi si compie, anche se non sai come si compia. Il frutto che attendi c'è già: anche se per adesso è nella radice e non sul ramo. *Salvami con la tua destra ed esaudiscimi.*

La Chiesa occasione di separazione tra gli uomini.

8. [v 8.] *Dio ha parlato nel suo santuario.* Perché temi che non

accada ciò che Dio ha detto? Se tu avessi un amico serio e sapiente, che cosa diresti? Egli ha parlato - diresti - e sarà come lui ha detto. È un uomo serio; non si comporta con leggerezza, non cambia facilmente parere. Ciò che ha promesso è sicuro. Tuttavia egli è un uomo, e talvolta, pur volendo fare ciò che ha promesso, non lo può. Da Dio non hai nulla da temere. Egli è verace, egli è onnipotente. Dunque rimarrà fedele e non ti ingannerà. Egli ha modo di realizzare le promesse. Perché, dunque, temi di essere ingannato? È necessario che tu non tradisca te stesso, che perseveri sino alla fine, sino a quando egli ti darà ciò che ti ha promesso. *Dio ha parlato nel suo santuario.* In quale suo santuario? *Dio era in Cristo, riconciliando il mondo con sé.* In quel santuario di cui altrove avete udito: *O Dio, nella santità è la tua via.* *Dio ha parlato nel suo santuario. Mi rallegrerò e dividerò Sichima.* Siccome è stato Dio a parlare, tutto questo accadrà. È la Chiesa che dice: *Dio ha parlato nel suo santuario.* Non indica le parole che Dio ha pronunziate, ma dice che Dio *ha parlato nel suo santuario*; e non può accadere niente altro se non ciò che Dio ha detto. In conseguenza ecco ciò che accadrà: *Mi rallegrerò e dividerò Sichima, e misurerò la valle delle tende.* Sichima significa "le spalle". Ma, secondo la storia, Giacobbe, tornando da Labano suo suocero insieme con tutti i suoi, nascose in Sichima gli idoli che aveva portati dalla Siria, donde ritornava, dopo esservi stato esule a lungo. In Sichima egli si costruì delle tende, poiché aveva pecore e armenti, e chiamò quel luogo "le tende". Ora, "Queste cose dividerò", dice la Chiesa. Che significano le parole: *Dividerò Sichima?* Se le si riferisce alle tende ove, secondo la storia, furono nascosti gli idoli, raffigurano le genti. Divido le genti. Che significa: Divido? Che non tutti raggiungono la fede. Che vuol dire ancora: Divido? Significa che alcuni credono mentre altri non credono. Tuttavia non abbiano timore, coloro che credono, in mezzo a quelli che non credono. Perché ora sono divisi nella fede; ma poi saranno divisi nel giudizio: le pecore a destra, i caproni a sinistra. Ecco come la Chiesa divide Sichima. Ma, se vogliamo riferirci all'etimologia di questa parola, in che modo la Chiesa divide "le spalle"? Le spalle sono divise nel senso che su alcune gravano i peccati commessi, mentre altre portano il fardello di Cristo. Tali spalle pie cercava Cristo quando diceva: *Il mio giogo è lieve, e il mio fardello è leggero.* L'altro fardello ti preme e ti schiaccia; il fardello di Cristo ti solleva. L'altro fardello è pesante; quello di Cristo ha le ali. Infatti, se strappi le ali a un uccello, potresti avere l'impressione

d'avergli tolto un peso; ma quanto più gli hai tolto di un tal peso, tanto più esso resterà a terra. L'uccello che hai voluto liberare di un peso rimane a terra; non vola poiché gli hai tolto quel peso. Restituiscigli il peso e volerà. Tale è il fardello di Cristo. Lo portino gli uomini! Non siano pigri! Non si faccia conto di quelli che non lo vogliono portare. Chi vuole, lo porti, e troverà quanto sia leggero, quanto soave, quanto dolce, e come esso attragga al cielo e strappi dalla terra. *Dividerò Sichima, e misurerò la valle delle tende*. Forse, a cagione delle pecore di Giacobbe, la valle delle tende significa il popolo giudaico, che è anch'esso diviso. Infatti coloro che hanno creduto sono passati dalla nostra parte, mentre gli altri sono rimasti fuori.

I martiri testimoniano la vitalità di Cristo e della Chiesa.

9. [v 9.] *Mio è Galaad*. Abbiamo letto questi nomi nella Scrittura divina. Galaad è una parola che ha un significato denso di mistero; significa infatti " cumulo delle testimonianze ". Orbene, qual somma di testimonianze si trova nei martiri! *Mio è Galaad*: mio è il numero sterminato dei testimoni; miei sono i veri martiri. Muoiano pure altri per il loro vecchieume, vuoto di senso e privo di sale; essi non appartengono al cumulo dei testimoni. *Perché, anche se darò il mio corpo alle fiamme, ma non avrò carità, a niente mi giova*. E, quanto al sale, lo esigevo come requisito necessario il Signore in un certo passo, allorché esortava a conservare la pace. Diceva: *Abbiate in voi il sale, e abbiate la pace tra Voi*. Orbene: *Mio è Galaad*. Ma Galaad, cioè il mucchio dei testimoni, è divenuto più cospicuo nella grande tribolazione. Ci fu un tempo in cui la Chiesa era una realtà spregevole in mezzo agli uomini. La si considerava una vedova e le si rinfacciava, come un'onta, l'essere di Cristo e il portare in fronte il segno della croce. Tale segno non era un onore ma un delitto. Ma allora, quando essere di Cristo non costituiva un onore ma un delitto, proprio allora il mucchio dei testimoni si veniva accumulando; e per mezzo del mucchio dei testimoni si allargava la carità di Cristo. Allargandosi la carità di Cristo, tutte le genti sono state conquistate. Continua: *Mio è Manasse*, nome che significa " dimentico ". Alla Chiesa fu infatti preconizzato: *Dimenticherai in eterno il disonore, e non ti ricorderai della ignominia della tua vedovanza*. Un tempo dunque la Chiesa era nella vergogna, che ora è stata dimenticata; né ora più si ricorda del disonore e

dell'ignominia della sua vedovanza. Quando infatti era coperta di vergogna in mezzo agli uomini, si veniva accumulando il mucchio dei testimoni. Più nessuno ora si ricorda di quella vergogna, quando era ignominia essere cristiano; più nessuno se ne ricorda, tutti se ne sono dimenticati. Ormai *Mio è Manasse. Ed Efraim forza del mio capo*. Efraim significa " fruttificazione ". Dice: Mia è la fruttificazione: e tutto il mio frutto è dalla forza del mio capo. Il mio capo infatti è Cristo. E perché la fruttificazione è la sua forza? Perché se il grano non cadesse a terra, non si moltiplicherebbe ma resterebbe solo. Cristo cadde in terra nella passione; nella resurrezione ne nacque il frutto. *Ed Efraim la forza del mio capo*. Pendeva dalla croce ed era disprezzato, ma al di dentro, nell'intimo, era un grano avente la forza di trascinare tutto dietro di sé . Come nel grano è celata la legge e il vigore dei semi e, mentre all'apparenza è una cosa disprezzabile, dentro di sé ha la forza di trasformare la materia e di produrre frutto, così nella croce di Cristo era nascosta la sua potenza, mentre all'esterno si manifestava solo la sua debolezza. O grande grano! Certamente è debole colui che pende dalla croce, tanto è vero che dinanzi a lui la folla scuoteva il capo e diceva: *Se è il Figlio di Dio, scenda dalla croce!* Ma, ascolta la sua forza! *La debolezza di Dio è più forte degli uomini* . Per questo ha fruttificato con tanta abbondanza; e questo frutto è mio, dice la Chiesa.

Le tribolazioni della Chiesa e le loro cause. L'indefettibilità della Chiesa.

10. [v 10.] *Giuda è mio re; Moab è la caldaia della mia speranza. Giuda mio re*. Quale Giuda? Il discendente dalla tribù di Giuda. Quale Giuda, se non colui al quale diceva lo stesso Giacobbe: *Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli ? Giuda mio re*. Che avrò da temere, quando Giuda, il mio re, dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo ? Giuda, mio re; Moab caldaia di mia speranza*. Perché *Caldaia?* A motivo della tribolazione. Perché *Di mia speranza?* Perché mi ha preceduto Giuda, il mio re. Temi forse di seguirlo per la via nella quale egli ti ha preceduto? E dove ti ha preceduto? Nella via delle tribolazioni, delle angustie, degli insulti. Era chiusa la via, prima che egli vi passasse; ma dopo che vi è passato, seguilo: la via è ormai aperta, grazie al suo passaggio. Dice il salmo: *Io sono solo, ma finché non passerò* . È solo il chicco di grano, ma finché non passa; quando sarà passato, seguirà l'abbondanza dei frutti. *Giuda, mio re*.

Dunque, poiché *Giuda è mio re, Moab è caldaia della mia speranza*. Moab è da cercarsi fra le genti. Questo popolo infatti nacque dal peccato: nacque dalle figlie di Lot, le quali giacquero con il padre ubriaco, abusando del loro genitore. Sarebbe stato meglio che fossero rimaste sterili, piuttosto che diventare madri a quel modo! Ma il loro comportamento era simbolo di coloro che si sarebbero serviti male della legge. Non date troppo peso al fatto che " legge" nella lingua latina è di genere femminile, (al contrario del greco, dove è maschile), poiché l'essere di genere o femminile o maschile secondo il vocabolario non ha importanza: i nomi non cambiano la realtà. In effetti, poi, la legge include in sé la forza del maschio, poiché regge, non è retta. Ma che cosa dice l'apostolo Paolo? *Buona è la legge, se uno la usa in modo legittimo*. Invece le figlie di Lot non usarono in modo legittimo del loro padre. Orbene, se è vero che, come le opere buone nascono dal buon uso della legge così le opere cattive nascono quando della legge si usa male, e se è vero, ancora, che le figlie di Lot generarono i moabiti usando male del padre, cioè usando male della legge, bisogna concludere che nei moabiti sono raffigurate le opere malvagie. Da queste opere deriva la tribolazione della Chiesa, da esse deriva la caldaia che bolle. Di questa caldaia in un certo passo della profezia è detto: *La caldaia infiammata da settentrione*. Donde, se non dalle regioni del diavolo, che ha detto: *Porro il mio trono a settentrione*? Le più grandi tribolazioni nascono, quindi, contro la Chiesa da coloro che male usano la legge. Che ne seguirà? Verrà forse meno la Chiesa per queste tribolazioni? A cagione della caldaia, cioè dell'abbondanza degli scandali, le sarà forse impedito di perseverare sino alla fine? Ma Giuda, il suo re, non le ha forse predetto tutto questo? Non le ha detto: *Poiché abbonderà l'ingiustizia, si raggelerà la carità di molti*. Quando la caldaia bolle, la carità si raggela. Ma perché, o carità, non sei tu che ti metti a bollire contro la caldaia? Ignori forse che ti è stato detto, quando il tuo re parlava di quell'abbondanza di scandali: *Colui che avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo*? Persevera, dunque, sino alla fine contro la caldaia degli scandali. Arde la caldaia del male, ma più grande è la fiamma della carità. Non lasciarti vincere! Persevera sino alla fine! Perché hai timore dei moabiti, delle opere malvage di coloro che abusano della legge? Forse che Giuda, il tuo re che ti ha preceduto, non sopportò tali cose? Non sai che i giudei, abusando della legge, uccisero il Cristo? Spera, dunque, e segui il tuo re per la strada nella quale ti ha preceduto. Di: *Giuda è il mio re*.

E poiché Giuda è mio re, che cosa è divenuto Moab? È divenuto caldaia della mia speranza, non del mio annientamento. Vedi come nelle tribolazioni ci sia una caldaia di speranza. Ascolta le parole dell'Apostolo! *Noi ci gloriamo - dice - nelle tribolazioni.* Ecco dunque la caldaia. Ed ora vedi com'egli precisi trattarsi di una caldaia di speranza. *Sappiamo infatti - dice - che la tribolazione genera la pazienza, e la pazienza genera la virtù provata, e questa a sua volta la speranza.* Se la tribolazione genera la pazienza, la pazienza la costanza, e la costanza la speranza, è la caldaia, cioè la tribolazione, che genera la speranza. Giustamente, dunque, *Moab è caldaia di mia speranza. Ma la speranza non è delusa.* Che dunque? Lancerei fiamme verso la caldaia? Proprio così! *poiché la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

Parliamo di Cristo anche ai lontani.

11. *Fino all'Idumea estenderò il mio calzare.* È la Chiesa che dice: *Giungerò fino all'Idumea.* Mi si riversino pure addosso le più tremende tribolazioni; ribolla pure il mondo di scandali. *Io estenderò il mio calzare fino all'Idumea:* fino a coloro, cioè, che conducono un genere di vita terrestre (perché Idumea significa "terrena"). Fino ad essi, *fino all'Idumea, estenderò il mio calzare.* Quale calzare, se non quello del Vangelo? *Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano il bene!* E ancora: *Abbiate calzati i piedi nella preparazione del Vangelo della pace.* Orbene, poiché la tribolazione genera la virtù provata e questa a sua volta la speranza, la caldaia non potrà dissolvermi, *perché la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.* Non veniamo meno nel predicare il Vangelo, non veniamo meno nell'annunziare il Signore. *Fino all'Idumea estenderò il mio calzare.* Non servono forse Dio anche gli uomini terreni? Anche se sono avviluppati in cupidige terrene, tuttavia adorano Cristo. Oggi noi vediamo, fratelli, che molti uomini terreni commettono frodi per lucro e per le frodi spergiurano; vediamo che per paura ricorrono agli stregoni e agli astrologhi. Tutti costoro sono idumei, cioè terreni, e tuttavia adorano Cristo, sono sotto il suo calzare. Sino all'Idumea egli ha ormai esteso il suo calzare. *A me sono soggetti i filistei.* Chi sono i filistei? Sono degli estranei, un popolo che non appartiene alla mia stirpe. *Essi sono soggetti,* perché molti adorano Cristo, anche se poi non regneranno con Cristo. *A me sono soggetti i filistei.*

12. [v 11.] *Chi mi trasporterà nella città dell'accerchiamento?* Qual è la città dell'accerchiamento? Se ricordate già ne ho parlato in un altro salmo, là dove è detto: *E andranno attorno per la città*. La città dell'accerchiamento è la folla tumultuante delle genti, le quali facevano ressa da ogni parte e tenevano chiusa nel mezzo la gente dei giudei. Questa adorava l'unico Dio; mentre la folla eterogenea delle genti adorava gli idoli, serviva i demoni. E questa folla in senso mistico è chiamata " città dell'accerchiamento ", proprio perché le genti si accalcavano da ogni dove, per accerchiare da ogni lato il popolo che adorava l'unico Dio. *Chi mi trasporterà nella città dell'accerchiamento?* Chi, se non Dio? E vuol dire questo: Come mi trasporterà su quelle nubi delle quali è detto: *La voce del tuo tuono nella ruota* ? La ruota è la stessa città circondante: la quale è chiamata ruota e s'identifica col mondo. *Chi mi trasporterà nella città dell'accerchiamento?* *Chi mi trasporterà fino all'Idumea*, affinché io regni anche su gli uomini terreni; affinché mi venerino anche coloro che non sono miei e che non vogliono trarre profitto da me?

Dio non abbandona i suoi testimoni.

13. [v 12.] *Chi mi condurrà fino all'Idumea? Non sarai forse tu, Dio, che ci hai respinti? E non marcerai, o Dio, con i nostri eserciti?* Non sarai, forse, tu a condurci, tu che ci hai respinti? Ma perché ci hai respinti? Perché *ci hai distrutti*. E perché ci hai distrutti? Perché *ti sei adirato ed hai avuto misericordia di noi*. Ci porterai, dunque, tu che ci hai respinti: tu, o Dio, che non marcerai con i nostri eserciti, tu ci trasporterai. Che significano le parole: *Non marcerai con i nostri eserciti?* Il mondo infierirà, il mondo ci calpesterà, si innalzerà il cumulo della testimonianza mediante il sangue sparso dai martiri, e i pagani persecutori diranno: *Dove è il loro Dio?* Allora *tu, o Dio, non marcerai con i nostri eserciti*. Non interverrai contro di loro, non mostrerai la tua potenza come la mostrasti in David, in Mosè, in Gesù di Nave, quando le genti dovettero cedere alla loro forza, e, compiuta la strage e devastata totalmente la regione, tu conducesti il tuo popolo nella terra che gli avevi promesso. Questo allora non farai: *Non marcerai, o Dio, con i nostri eserciti*, ma opererai nell'intimo. Che significa: *Non marcerai?* Significa: Non ti farai vedere. Certamente, quando i martiri erano trascinati in catene, quando erano chiusi in carcere, quando erano mostrati alla folla affinché li schernisse, quando erano gettati alle belve, quando erano

percossi con la spada, quando erano bruciati col fuoco, non erano forse derisi come gente abbandonata da Dio, come destituiti di ogni aiuto? Ma Dio operava nell'intimo. E come li consolava intimamente! Come rendeva loro dolce la speranza della vita eterna! E come non abbandonava i loro cuori, dove l'uomo si raccoglie nel suo silenzio e si trova bene se è stato buono, male se è stato cattivo! Forse che, per il fatto che non marciava con i loro eserciti, li abbandonava? E non è stato, forse, proprio perché non marciava con i loro eserciti, che ha esteso la Chiesa sino all'Idumea, fino alla città asserragliata all'intorno? Se, invece, la Chiesa avesse voluto combattere e usare la spada, avrebbe dato l'impressione che si battesse per la vita presente; ma, poiché disprezzava la vita presente, per questo si è elevato il cumulo delle testimonianze per la vita futura.

14. [v 13.] Ebbene tu, o Dio, che non marci con i nostri eserciti, *dacci aiuto nella tribolazione, poiché vana è la salvezza dell'uomo*. Si muovano ora coloro che non hanno il sale, e desiderino per i propri cari la salvezza temporale, che poi è soltanto una vecchiaia senza risultati. *Dacci aiuto!* Dacelo con quegli interventi che potevano far supporre che tu ci avessi abbandonati. Così soccorrici! *Dacci aiuto nella tribolazione, vana è la salvezza dell'uomo*.

15. [v 14.] *In Dio opereremo prodezze, e a niente egli ridurrà i nostri nemici*. Non opereremo prodezze con la spada, con i cavalli, con le corazze, con gli scudi, con la potenza dell'esercito, con quanto è esteriore. Dove allora le opereremo? Nell'intimo, ove siamo nascosti. Dentro dove? *In Dio opereremo prodezze*. Potremo essere vilipesi, calpestati, ritenuti uomini di nessun conto: ma *egli a niente ridurrà i nostri nemici*. Infatti, tutto questo è accanito nei confronti dei nostri nemici. Sono stati calpestati i martiri; ma, soffrendo, sopportando, perseverando sino alla fine, hanno operato prodezze in Dio. Ed egli ha fatto anche quanto segue: al niente ha ridotto i loro nemici. Dove sono ora i nemici dei martiri? A meno che non si ritengano per tali coloro che, ubriachi, oggi perseguitano con i calici coloro che allora perseguitavano furiosi con le pietre!

SUL SALMO 60

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Cristo capo e le sue membra.

1. [v 1.] Eccoci a considerare, insieme con la vostra Carità, questo breve salmo. Il Signore ci assista affinché possiamo parlarne in modo adeguato e insieme conciso. Per quanto mi aiuterà colui che mi ordina di parlare, cercherò d'essere condiscendente con chi ama ascoltare, senza rendermi pesante verso chi fosse un po' tardo. Non sarò prolisso per contentare i pochi rendendomi gravoso per chi ha da fare. Il titolo non ci tratterrà a lungo. Dice infatti: *Sino alla fine, negli inni, per David stesso. Negli inni*, cioè, nelle lodi. *Sino alla fine*, cioè, fino a Cristo. Perché *fine della legge è Cristo, a giustificazione di ogni credente*. E dicendo *Per David stesso*, non dobbiamo intendere nessun altro se non colui che è venuto dalla discendenza di David, per essere uomo tra gli uomini e rendere gli uomini pari agli angeli. Quanto alla voce di questo salmo, se siamo parte delle sue membra e del suo corpo (come osiamo sperare sulla parola del Signore) dobbiamo riconoscere che è essa la nostra voce e non quella di altri. Non " nostra " nel senso che sia la voce di quelli soltanto che sono ora qui presenti; ma " nostra " in quanto voce di noi tutti, quanti siamo sparsi sull'intera faccia della terra, da oriente ad occidente. E perché comprendiate bene che questa è la nostra voce, il salmista parla come fosse un uomo solo. Ma non è un uomo solo: è l'unità [della Chiesa] che parla come per bocca di un solo individuo. Perché in Cristo siamo tutti un solo uomo, e il capo di questo solo uomo è in cielo, mentre le membra ancora si affaticano in terra; e, siccome soffrono, notate quali ne siano gli accenti.

Universalità del corpo di Cristo.

2. [vv 2.3.] *Esaudisci, Dio, la mia supplica; tendi l'orecchio alla mia preghiera*. Chi parla? Sembra un individuo. Ma osserva bene se sia davvero uno. Dice: *Dai confini della terra a te ho gridato, nell'angoscia del mio cuore*. Non si tratta dunque di un solo individuo (sebbene in Cristo, di cui siamo le membra, noi tutti abbiamo unità). Una persona singola, infatti, come potrebbe gridare dai confini della terra? Dai confini della terra grida soltanto quella eredità della quale fu detto al Figlio stesso: *Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra*. È, dunque, questo

possesto di Cristo, questa eredità di Cristo, questo corpo di Cristo, questa unica Chiesa di Cristo, questa unità che noi siamo, che grida dai confini della terra. E che cosa grida? Ciò che ho detto prima: *Esaudisci, Dio, la mia supplica; tendi l'orecchio alla mia preghiera. Dai confini della terra a te ho gridato. Cioè, questo ho gridato a te, dai confini della terra; ossia, da ogni luogo.*

Cristo ci ha preceduti nella prova e nella vittoria.

3. Ma perché ho gridato questo? *Mentre il mio cuore era nell'angoscia.* Mostra di trovarsi in grande gloria tra tutte le genti e in tutto il mondo; eppure è in mezzo a grandi prove. Infatti la nostra vita in questo esilio non può essere senza prove, e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può riconoscersi finché non è tentato; allo stesso modo che nessuno potrà essere incoronato se non dopo la vittoria, vittoria che non ci sarebbe se non ci fossero la lotta contro un nemico e le tentazioni. È, pertanto, nell'angoscia quest'uomo che grida dai confini della terra; è nell'angoscia ma non è abbandonato. Poiché il Signore ha voluto darci in precedenza un'idea della sorte che attende il suo corpo [mistico] che siamo noi, nelle vicende di quel suo corpo col quale egli morì, risorse ed ascese al cielo: in modo che le membra possano avere speranza di giungere là dove il capo le ha precedute. Egli ci ha insegnato a riconoscerci in lui, quando volle essere tentato da satana . Leggevamo ora nel Vangelo che il Signore Gesù Cristo fu tentato dal diavolo nel deserto. Cristo fu certamente tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato tu. Tua infatti era la carne che Cristo aveva presa perché tu avessi da lui la salvezza. Egli aveva preso per sé la morte, che era tua, per donare a te la vita; da te egli aveva preso su di sé le umiliazioni perché tu avessi da lui la gloria. Così, egli prese da te e fece sua la tentazione, affinché per suo dono tu ne riportassi vittoria. Se in lui noi siamo tentati, in lui noi vinciamo il diavolo. Ti preoccupi perché Cristo sia stato tentato, e non consideri che egli ha vinto? In lui fosti tu ad essere tentato, in lui tu riporti vittoria. Riconoscilo! Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere quando tu sei tentato. Non c'è, dunque, da stupirsi se, in mezzo alle tentazioni, il salmista grida dai confini della terra. Ma perché non è sconfitto? *Nella pietra mi hai innalzato.* Ecco una parola che ci fa riconoscere chi è che grida dai confini della terra. Ricordiamo il

Vangelo: *Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa* . Grida dunque dai confini della terra colei che egli ha voluto fosse edificata sopra la pietra. Ma, al fine di costruire la Chiesa sopra la pietra, chi si è fatto pietra? Ascolta Paolo che dice: *E la pietra era Cristo* . In lui noi siamo edificati: ed è stato per noi che la pietra nella quale noi siamo edificati venne per prima battuta dai venti, dal fiume, dalla pioggia , che cioè Cristo fu tentato dal diavolo. Ecco la solidità su cui volle poggiasse il tuo edificio. Per questo non cade a vuoto la nostra voce, ma è esaudita: perché pogliamo su una grande speranza. *Nella pietra mi hai innalzato*.

In Cristo è la nostra speranza.

4. [vv 3.4.] *Mi hai condotto perché sei divenuto la mia speranza*. Se egli non fosse divenuto la nostra speranza, non sarebbe in grado di condurci. Ci conduce in quanto è la nostra guida; e ci conduce con sé in quanto egli è la nostra via; a sé ci conduce in quanto egli è la nostra patria. Dunque ci conduce. Ma come fa? Può farlo perché è divenuto la nostra speranza. E quando è divenuto la nostra speranza? Ecco, lo avete udito! Egli è stato tentato, ha sofferto, è risorto: così è divenuto la nostra speranza. Cosa diciamo dentro noi stessi quando leggiamo queste cose? Dio non vuole certamente la nostra dannazione se per noi ha mandato il suo Figlio ad essere tentato, crocifisso, a morire, a risorgere. Diciamo che Dio non manca di stima per noi se per noi non ha risparmiato il suo Figlio, ma per noi tutti lo ha dato . Così egli è divenuto la nostra speranza. In lui puoi vedere la tua fatica e la tua ricompensa: la tua fatica nella passione, la tua ricompensa nella resurrezione. Così egli è divenuto la nostra speranza. Noi, infatti, abbiamo due vite: una nella quale siamo attualmente, e l'altra che speriamo. Quella nella quale siamo ci è nota; quella che speriamo ci è sconosciuta. Resisti durante questa vita e conseguirai quella che non hai ancora. Ma, che vuol dire: Resisti? Non farti vincere dal tentatore. Con le sue fatiche, le sue tentazioni, le sofferenze e la morte, Cristo ti ha mostrato la vita che hai da vivere adesso; con la sua resurrezione ti ha mostrato la vita che ti attende. Noi, infatti, sapevamo soltanto che l'uomo nasce e muore; non sapevamo che l'uomo risorge e vive in eterno; egli ha assunto ciò che tu conoscevi, per mostrarti ciò che non conoscevi. Per questo, dunque, è diventato la nostra speranza nelle tribolazioni e nelle tentazioni. Senti cosa dice l'Apostolo: *Non*

solo, ma noi ci gloriamo anche nelle tribolazioni; sapendo che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza genera la virtù provata e questa a sua volta la speranza; la speranza poi non è delusa, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Lui stesso, dunque, è divenuto la nostra speranza; lui che ci ha dato lo Spirito Santo e ci fa camminare verso la speranza. Non cammineremmo, infatti, se non avessimo la speranza. Come afferma il medesimo Apostolo: *Ciò che uno scorge, può forse sperarlo? Ma, se speriamo ciò che non vediamo, per mezzo della pazienza lo aspettiamo.* E ancora: *È nella speranza che siamo stati salvati.*

Cristo torre inespugnabile.

5. *Mi hai condotto, perché sei diventato la mia speranza, torre di fortezza di fronte al nemico.* È nell'angoscia il mio cuore - dice questa unità levando la voce fin dai confini della terra - e soffro in mezzo alle tentazioni e agli scandali. I pagani mi odiano perché sono stati sconfitti; mi insidiano gli eretici coperti col manto del nome cristiano; all'interno, nella stessa Chiesa, il frumento è soverchiato dalla paglia. In mezzo a tutto questo, mentre il mio cuore è nell'angoscia, griderò dai confini della terra. Colui che mi ha costruito sopra la pietra non mi abbandonerà, né lascerà di condurmi a sé: perché, anche se soffro, anche se il diavolo in ogni luogo, in ogni momento, in ogni occasione, tende insidie contro di me, io ho in lui [Cristo] la mia torre di fortezza. Quando in essa mi sarò rifugiato, non soltanto eviterò le frecce del nemico, ma potrò anche scagliare intrepido contro di lui tutte le frecce che vorrò. Questa torre è Cristo, il quale per noi si è fatto torre di fronte al nemico, lui che è anche pietra sopra la quale è costruita la Chiesa. Cerchi riparo per non essere ferito dal diavolo? Rifugiati nella torre! In essa mai ti raggiungeranno le frecce del diavolo; ivi starai riparato permanentemente. Ma in qual modo ti rifugerai nella torre? Che nessuno, in mezzo, alla tentazione, pensi di trovare questa torre in senso materiale! Non trovandola, potrebbe correre il rischio di scoraggiarsi e di venir meno nella tentazione. La torre è dinanzi a te. Ricordati di Cristo, e sarai entrato nella torre. In qual modo ti ricorderai di Cristo per così entrare nella torre? Qualunque cosa avrai da soffrire, pensa che per primo egli l'ha sofferta, e rifletti sul fine per cui egli ha sofferto. Egli morì per risorgere. Spera

di raggiungere anche tu la mèta nella quale egli ti ha preceduto, e sarai già entrato nella torre senza cedere al nemico. Se, invece, consentirai alle suggestioni del nemico, allora la freccia dell'aggressore riuscirà a colpirti. Sii piuttosto tu a lanciare frecce contro di lui: frecce con cui ferirlo e vincerlo. Quali sono queste frecce? Sono la parola di Dio, la tua fede, la tua speranza, le opere buone. Io non ti dico: Sta' tranquillo e in ozio dentro la tua torre; e nemmeno: Accontentati di non essere raggiunto dalle frecce del nemico. Ti dico di essere sempre occupato e che le tue mani non si fermino mai. Le tue opere buone sono le spade che uccidono il nemico.

Indefettibilità della Chiesa.

6. [v 5.] *Sarò ospite nella tua tenda per sempre.* Vedete che a gridare è colui del quale parlavamo poc'anzi. Chi di noi, infatti, potrà essere ospite per sempre? Qui viviamo per pochi giorni e ce ne andiamo: poiché veramente qui in terra siamo ospiti, mentre in cielo avremo una dimora stabile. Sulla terra tu sei un esule e dovrai udire la voce del Signore tuo Dio, che ti ordinerà di emigrare. Da quella dimora eterna nei cieli invece nessuno ti ordinerà di partire. Qui, dunque, sei ospite. E in un altro salmo si dice al riguardo: *Sono ospite presso di te, ed esule, come tutti i miei padri*. Qui siamo ospiti; là il Signore ci darà una eterna dimora. Dice: *Molte sono le dimore presso il Padre mio*. E queste dimore egli ce le darà, non come ad ospiti, ma come a cittadini che vi dovranno restare per sempre. Tuttavia, o fratelli, siccome la Chiesa sarà in questa terra non per poco tempo, ma sino alla fine del mondo, per questo qui nel salmo è detto: *Sarò ospite nella tua tenda per sempre*. Infierisca pure, quanto vuole, il nemico! Mi aggredisca, mi tenda insidie, aumenti il numero degli scandali, immerga nell'angustia il mio cuore. *Io sarò ospite nella tua tenda per sempre*. La Chiesa non sarà vinta, non sarà sradicata, non cederà alle tentazioni, finché non verrà la fine di questo mondo e non ci accolga, provenienti da questa abitazione temporale, quella eterna dimora alla quale ci condurrà colui che è divenuto la nostra speranza. *Sarò ospite nella tua tenda per sempre*. Sembra voglia ovviare a una nostra difficoltà: " Se dovrai essere ospite per lungo tempo, vuol dire che sulla terra dovrai tribolare in mezzo a molte e gravi prove. Infatti, se la Chiesa dovesse restarvi solo per pochi giorni, allora le insidie del tentatore finirebbero presto ". Bene! tu

vorresti che le tentazioni durassero pochi giorni; ma, se non restasse a lungo qui in terra, se non vi restasse sino alla fine, come farebbe, la Chiesa, a raccogliere tutti gli uomini? Non essere geloso di coloro che verranno poi! Non tagliare, poiché tu vi sei già passato, il ponte della misericordia! Esso rimanga in piedi per sempre. E che dire delle tentazioni, le quali saranno per forza tanto più numerose quanto più frequenti saranno gli scandali? Infatti egli stesso dice: *Poiché abbonderà l'ingiustizia, si raggelerà la carità di molti*. Ma la Chiesa, che grida dai confini della terra, si trova in coloro dei quali il seguito del testo dice: *Chi, però, avrà perseverato sino alla fine, quello sarà salvo*. Ma in che modo persevererai? Di quali forze disponi in mezzo a tanti scandali, in mezzo a tante tentazioni, in mezzo a tante battaglie? Con quali forze vincerai il nemico invisibile? Forse con le tue? Se è vero che l'orante di questo salmo dovrà essere esule per sempre qui sulla terra, con quale speranza resisterà? *Mi rifugerò all'ombra delle tue ali*. Ecco perché siamo sicuri in mezzo a tante tentazioni, finché non venga la fine del mondo e ci accolgano i secoli eterni. Siamo sicuri perché ci rifugiamo sotto la protezione delle sue ali. Nel mondo vi è un calore bruciante, ma sotto le ali di Dio c'è un'ombra meravigliosa. *Mi rifugerò all'ombra delle tue ali*.

7. [v 6.] *Perché tu, Dio, hai esaudito la mia preghiera*. Quale preghiera? Quella con la quale ha cominciato il suo dire: *Esaudisci, o Dio, la mia supplica, tendi l'orecchio alla mia preghiera. Dai confini della terra a te ho gridato*. Ecco cosa ho gridato a te dai confini della terra. Per questo *mi rifugerò all'ombra delle tue ali, perché hai esaudito la mia preghiera*. Egli ci invita dunque, o fratelli, a non smettere di pregare, finché siamo nel tempo delle tentazioni. *Hai dato l'eredità a coloro che temono il tuo nome*. Perseveriamo dunque nel timore del nome di Dio: non ci inganna l'eterno Padre. In questo mondo si affaticano i figli per raccogliere, dopo la loro morte, l'eredità dei genitori. E noi non ci affaticheremo per ottenere l'eredità di quel Padre al quale non succederemo, perché egli non muore mai, ma con il quale vivremo in eterno nella stessa eredità? *Hai dato l'eredità a coloro che temono il tuo nome*.

Vita presente e vita eterna.

8. [v 7.] *Aggiungerai giorni su giorni agli anni dei re*. Si riferisce al re

di cui noi siamo le membra. Il re è Cristo, il nostro capo, il nostro re. Hai dato a lui giorni su giorni; non soltanto i giorni di questa vita che ha fine, ma giorni oltre questi giorni, senza fine. Dice: *Abiterò nella casa del Signore per la lunghezza dei giorni* . Perché *per la lunghezza dei giorni*, se non perché ora i giorni sono brevi? Infatti ogni cosa che ha fine è breve; ma i giorni di questo re sono al di sopra dei giorni. Cristo regna nella sua Chiesa non soltanto questi giorni che passano, ma regna insieme con i Santi nei giorni che non hanno fine. Lì è un solo giorno, e sono molti giorni. Che siano molti giorni già l'ho detto: *Per la lunghezza dei giorni*. Che sia un solo giorno lo si ricava da qui: *Figlio mio sei tu; oggi io ti ho generato* . Per esprimere un sol giorno dice *oggi*; ma questo giorno non si pone in mezzo tra il giorno di ieri e quello di domani, né il suo inizio è la fine di ieri, né, la sua fine è l'inizio del domani. Si parla infatti anche degli anni di Dio: *Ma tu sei sempre lo stesso, e i tuoi anni non verranno meno* . Come si dice "anni", così si dice "giorni", e così un solo giorno. Dell'eternità tu puoi dire ciò che vuoi. E questo perché, qualunque cosa tu dica, dici sempre poco. Ma dire qualcosa è necessario proprio per questo: per avere una base onde pensare ciò che è indicibile. *Giorni su giorni aggiungerai agli anni del re, fino al giorno della generazione e della generazione*. Di questa generazione, cioè, e della generazione futura. Questa generazione è quella paragonata alla luna, per il fatto che la luna nasce, cresce, si completa, invecchia e muore; e così sono le generazioni mortali. L'altra generazione è quella per la quale saremo rigenerati nella resurrezione e nella quale resteremo in eterno insieme con Dio, quando non saremo più paragonati alla luna, ma saremo come dice il Signore: *Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro* . Nel linguaggio figurato in uso presso la Scrittura, la luna serve a indicare la mutevolezza della condizione mortale. Per questo discendeva verso Gerico quell'abitante di Gerusalemme che si imbatté nei ladroni; perché la città di Gerico, in ebraico, ha un nome che in latino si traduce " luna ". Discendeva, dunque, dall'immortalità alla condizione mortale (e per questo nel viaggio fu ferito dai ladroni e abbandonato mezzo morto) quell'Adamo dal quale trae origine tutto il genere umano. Orbene, le parole: *Giorni su giorni aggiungerai agli anni del re, fino al giorno della generazione*, io le intendo riferite alla generazione mortale. Ma poi menziona un'altra generazione. Quale? Ascolta!

Imitiamo la misericordia e la verità di Dio.

9. [v 8.] *Resterà in eterno al cospetto di Dio.* In qual modo e per quale ragione? *Chi ricercherà per il Signore la misericordia e la verità di lui?* Dice anche in un altro passo: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità per coloro che cercano il suo testamento e le sue testimonianze.* Potremmo parlare a lungo sulla verità e sulla misericordia, ma abbiamo promesso di essere brevi. Eccovi in sintesi che cosa siano la verità e la misericordia; perché non è poca cosa quanto è stato detto: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità.* Si dice che sono *misericordia*, perché Dio non guarda ai nostri meriti ma alla sua bontà, quando ci perdona tutti i peccati e ci promette la vita eterna. Si dicono anche *verità*, perché Dio non inganna ma dona effettivamente ciò che ha promesso. Riconosciamo questo divino comportamento verso di noi e facciamo altrettanto. Dio ci ha usato misericordia e verità: la misericordia perdonando i nostri peccati, la verità mantenendo le sue promesse. Così anche noi, finché siamo qui in terra, comportiamoci con misericordia e verità. Usiamo misericordia nei confronti dei deboli, dei bisognosi, e anche dei nostri nemici; e pratichiamo la verità impegnandoci a non peccare e a non aggiungere peccato a peccato. Infatti, chi si ripromette troppo dalla misericordia di Dio finisce col considerare nel suo animo Dio ingiusto, credendo che, anche se resterà peccatore e non vorrà abbandonare le sue ingiustizie, Dio, quando verrà, lo collocherà là dove colloca i suoi servi obbedienti. Potrà essere giusto tutto questo? cioè, porre te che perseveri nel peccato là dove porrà coloro che hanno abbandonato la via del peccato? Vorrai essere così ingiusto da rendere ingiusto anche Dio? Perché vuoi piegare Dio alla tua volontà? Piegati piuttosto tu alla volontà di Dio! Ma chi è che così si arrende alla volontà di Dio, se non uno di quei pochi dei quali è detto: *Chi avrà perseverato sino alla fine, costui sarà salvo?* Giustamente, pertanto, qui nel salmo è detto: *Chi ricercherà la sua misericordia e la sua verità per lui?* Perché dice: Per lui? Sarebbe stato sufficiente dire: *Chi ricercherà?* Perché ha aggiunto: *Per lui*, se non perché molti cercano, sì, di apprendere dai Libri santi la misericordia e la verità di Dio, ma, quando l'hanno appresa, vivono per sé e non per lui? Cercano il loro interesse, non le cose di Gesù Cristo; predicano la misericordia e la verità, ma non operano secondo misericordia e secondo verità. Comunque, per il fatto che le predicano, dimostrano di conoscerle. Non le predicherebbero,

infatti, se non le conoscessero. Ebbene, chi ama Dio e Cristo, quando si mette a predicare la sua misericordia e la sua verità, deve agire per amore di lui, non per se stesso. Cioè: non deve farlo per avere da questa predicazione comodità temporali, ma per giovare alle membra di Cristo, cioè ai suoi fedeli, amministrando con verità ciò che conosce. Deve, cioè, comportarsi in modo che colui che vive non viva più per sé, ma per colui che per tutti è morto . *Chi cercherà per lui la sua misericordia e la sua verità?*

Perseverare nel servizio di Dio.

10. [v 9.] *Così inneggerà al tuo nome, o Dio, in eterno, per sciogliere i miei voti di giorno in giorno.* Se inneggi al nome di Dio, non inneggiare solo per un po' di tempo. Vuoi esaltarlo eternamente? Vuoi inneggiare in eterno? Sciogli a lui i tuoi voti di giorno in giorno. Che significa: " Sciogli a lui i tuoi voti di giorno in giorno "? Significa: dal giorno presente al giorno eterno. Persevera nello sciogliere i tuoi voti per tutto questo giorno, finché non giungerai a quel giorno. È lo stesso che: *Chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo.*

SUL SALMO 61

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Trascendere le cose caduche.

1. [v 1.] Grande è il piacere che reca la parola di Dio. E nel comprenderla vi è tanta dolcezza che noi, con l'aiuto di colui che ci dà quella soavità che alla nostra terra fa produrre il suo frutto , ci sentiamo sospinti a parlare, come anche voi ad ascoltare. Vedo che ascoltate senza stancarvi, e mi rallegro per il gusto del vostro cuore, che non respinge ciò che è salutare, ma con avidità lo riceve e con vantaggio lo trattiene. Vi parleremo, dunque, anche oggi, per quanto ci concede il Signore, del salmo che ora abbiamo cantato. Il suo titolo è: *Sino alla fine, per Iditun, salmo, per David stesso.* Ricordo che già vi è stato spiegato chi sia Iditun. Secondo la traduzione della lingua ebraica che abbiamo avuta per mano, in latino Iditun

corrisponde a " colui che li oltrepassa ". Questi che canta oltrepassa, dunque, qualcuno e dall'alto lo disprezza. Vediamo fin dove sia arrivato e chi abbia oltrepassato. Vediamo dove si sia fermato dopo aver oltrepassato gli altri e quale sia il luogo spirituale e sicuro da cui guarda ciò che gli sta al di sotto. Egli guarda, badando però di non cadere. Dopo essere andato avanti, incita i pigri a seguirlo e tributa lodi al luogo ove avanzando è pervenuto. Difatti questo tale che avanza è sopra qualche cosa e nello stesso tempo è sotto qualche altra cosa. E, precisamente, a lui è sembrato più opportuno segnalarci per prima la cosa sotto la quale si sente sicuro e come l'essere andato più avanti non sia frutto di superbia ma risultato di un progresso.

Sicurezza di chi si sottomette a Dio.

2. [vv 2.3.] Stando, dunque, in un luogo fortificato dice: *Forse che a Dio non si sottometterà l'anima mia?* Aveva infatti sentito dire: *Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato*, e, temendo di insuperbire per essere andato oltre (lo vediamo, infatti, non inorgoglito per le cose che vedeva stargli sotto, ma umile per quel che sapeva essergli al di sopra), quasi che si sentisse minacciato dall'invidia di coloro che si dispiacevano di essere stati superati da lui, risponde: *Forse che a Dio non si sottometterà l'anima mia?* Perché a me che avanzo cercate di tendere tranelli? Voi volete abbattermi con gli insulti oppure ingannarmi con la seduzione. Forse che io tengo in mente soltanto le cose cui sono sopra, e dimentico quelle a cui sono sotto? *La mia anima non sarà forse soggetta a Dio?* Per quanto mi avvicini, per quanto salga, per quante cose io oltrepassi, sarò sotto Dio, non contro Dio. Sicuro dunque trascendo le altre cose quando mi tiene sotto di sé colui che è sopra ogni cosa. *Forse che non sarà soggetta a Dio l'anima mia? Da lui infatti è la mia salvezza. Perché lui è il mio Dio e la mia salvezza; è il mio protettore, e io non vacillerò più oltre.* So chi è sopra di me; so che egli estende la sua misericordia su coloro che lo conoscono; so a chi appartengono le ali che mi copriranno infondendomi speranza. *Non vacillerò più oltre.* Voi certamente vi date da fare, dice a certuni. Oltrepassandoli, dice loro: Voi vi date da fare perché io vacilli; ma *non mi venga addosso il piede della superbia*. Per questo accade ciò che nello stesso salmo è detto poi: *Né la mano dei peccatori mi smuova*. Parole che riecheggiano queste: *Non vacillerò più oltre*; e a ciò che là si legge:

Non mi venga addosso il piede della superbia, qui corrisponde l'espressione: Forse a Dio non sarà soggetta l'anima mia?

Insipienza di chi perseguita Cristo.

3. Orbene, da questo luogo elevato, colui che vi sta dentro sicuro e ben difeso, colui per il quale il Signore s'è fatto un rifugio e Dio è divenuto una fortezza, guarda verso coloro che ha oltrepassati e, disprezzandoli, parla come da una torre eccelsa. Di tale luogo infatti è detto: *Torre di fortezza di fronte al nemico*. Guarda dunque verso costoro e dice: *Fino a quando ammucchierete [mali] sopra l'uomo?* Quando voi insultate e scagliate ingiurie, tendete insidie e perseguitate, voi accumulate dei pesi sopra l'uomo; voi rovesciate sopra l'uomo tutto quanto l'uomo può sopportare. Ma l'uomo riesce a sopportare; e lo fa perché lo sostiene colui che ha creato l'uomo. *Fino a quando ammucchierete [mali] sopra l'uomo?* Se guardate l'uomo, *tutti lo uccidete*. Ecco! Scagliatevi, incrudelite, *uccidetelo tutti*. *Come a una parete cadente e ad un muro che crolla*. Premete, spingete! Vi sembrerà di abbattearlo. Ma dove sono le parole: *Non vacillerò più oltre?* In che senso, allora si diceva: *Non vacillerò più oltre?* *Perché egli è il mio Dio e la mia salvezza, il mio protettore*. Potete dunque, voi uomini, rovesciare pesi sopra l'uomo; ma potrete, forse, rovesciarli anche sopra Dio che difende l'uomo?

Le sofferenze di Cristo, capo e corpo. Le membra di Cristo, da Abele all'ultimo dei giusti.

4. [v 4.] *Tutti lo uccidete*. Nel corpo di un uomo solo ci potrà, dunque, essere tanta ampiezza che gli consenta di essere ucciso da tutti? Ma dobbiamo qui intendere la nostra persona, cioè la persona della nostra Chiesa, la persona del corpo di Cristo. Perché Gesù Cristo, capo e corpo, è un uomo solo: è salvatore del corpo e membra del corpo, due in una sola carne, in un'unica voce e in un'unica sofferenza; e, quando l'iniquità sarà scomparsa, in una sola pace. Perciò le sofferenze di Cristo non sono esclusivamente nel Cristo, o meglio, le sofferenze di Cristo non possono essere se non nel Cristo. Se intendi Cristo come capo e corpo, non vi sono sofferenze al di fuori di Cristo; se, invece, intendi Cristo soltanto come capo, le sofferenze di Cristo non le troviamo esclusivamente nel Cristo. Se infatti le sofferenze fossero nel solo Cristo, o meglio

nel solo capo, in qual modo potrebbe uno dei suoi membri, l'apostolo Paolo, dire: *Per completare ciò che manca alle tribolazioni di Cristo nella mia carne* ? Se, dunque, sei uno dei membri di Cristo, o uomo, chiunque tu sia che queste parole ascolti, chiunque tu sia che ora non ascolti (ma devi necessariamente ascoltarle, se sei un membro di Cristo): ebbene, qualunque cosa tu soffra da parte di coloro che non sono nelle membra di Cristo, questo mancava alle sofferenze di Cristo. Per questo si aggiunge, perché mancava. E tu colmi la misura, non la fai traboccare; tanto soffri quanto attraverso le tue sofferenze doveva essere aggiunto alla universale passione di Cristo. Egli soffrì un tempo nella persona del nostro capo e soffre oggi nelle sue membra, cioè in tutti noi. Ognuno di noi, secondo la sua misura limitata, paga alla comunità (diciamo pure, alla nostra repubblica) ciò che gli spetta e, secondo le proprie forze, aggiunge come un canone di sofferenze. Non sarà effettuato il versamento completo della somma di sofferenze da parte di tutti, finché non finirà il mondo. *Fino a quando ammuccierete [mali] sopra l'uomo?* Tutto quanto hanno sofferto i profeti, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, è stato ammucciato sopra l'uomo, poiché erano membra di Cristo anche quelle che precedettero l'avvento dell'incarnazione di Cristo. Così come nella nascita di quel tale, quando ancora non era venuto alla luce il capo, lo precedette una mano, la quale naturalmente era unita al capo. Non crediate dunque, o fratelli, che tutti i giusti che hanno sofferto persecuzioni, anche quelli che furono inviati prima dell'avvento del Signore ad annunziare tale venuta, non siano appartenuti alle membra di Cristo. Come si fa, infatti, a pensare che non sia stato tra le membra di Cristo uno che apparteneva alla città che ha Cristo per re? Tale città è una sola, la Gerusalemme celeste, la città santa; e questa unica città ha un solo re: Cristo. Egli stesso infatti le dice: *Madre Sion, dirà l'uomo*. Le dice: *Madre*; ma in quanto uomo. Ebbene: *Madre Sion, dirà l'uomo. Egli si è fatto uomo in essa ed egli stesso l'ha fondata, l'Altissimo*. Suo re è dunque l'Altissimo, che l'ha fondata: lo stesso che in tale città si è fatto uomo umilissimo. Prima d'incarnarsi, egli inviò avanti a sé alcune sue membra, e, dopo che la sua venuta era stata da loro annunziata, venne lui stesso, che con loro era unito. Ricordane la figura contenuta nella nascita di quell'uomo: la mano venne alla luce prima del capo, ma era unita al capo e dipendeva dal capo. Ecco che cosa è stato detto di Cristo da uno che elogiava i titoli nobiliari dell'antico popolo di Dio e si

doleva che si fossero spezzati certi rami naturali . Diceva: *Di loro è l'adozione e le alleanze e la costituzione della legge. Loro sono i patriarchi, e da loro è nato, secondo la carne, Cristo, che è sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli . Da loro, cioè da Sion, è nato, secondo la carne, Cristo, perché egli si è fatto uomo in essa; ma, siccome Cristo è sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli, ecco perché lo stesso Altissimo l'ha fondata . Da loro è nato, secondo la carne, Cristo, in quanto figlio di David; ma egli è sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli e così è Signore di David. Ebbene, tutta questa città parla: dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria . E anche poi, dal sangue di Giovanni, attraverso il sangue degli Apostoli, dei martiri, dei fedeli di Cristo, questa sola città parla, questo unico mistico uomo dice: Fino a quando ammuccierete [mali] sopra l'uomo? Tutti lo uccidete. Vediamo se riuscite a distruggere, ad estinguere e a strappare dalla terra il suo nome. Vediamo se voi popoli non tramate un'impresa da insensati quando dite: Quando morirà e perirà il suo nome? Suvvia! datele addosso, spingete come contro una parete cadente o un muro che crolla. Ascoltate però le parole che precedono: Egli è il mio protettore; io non vacillerò più oltre . È vero che io sono stato, come un mucchio di sabbia, spinto a cadere, ma il Signore mi ha sostenuto .*

I cristiani invidiati e odiati dai perversi.

5. [v 5.] *Tuttavia hanno tramato di danneggiare il mio onore.* Gli uccisori sono vinti mentre colpiscono. Con il sangue degli uccisi si moltiplicano i fedeli, e gli uccisori cedono a questi né sono più capaci di uccidere. *Tuttavia hanno tramato di danneggiare il mio onore.* Ora che il cristiano non può più essere ucciso, si cerca di disonorarlo. Difatti, proprio a causa dell'onore che vedono tributato ai cristiani, si tormentano i cuori degli empi. Il biblico Giuseppe, nel suo significato allegorico, un tempo era venduto dai fratelli, era condotto dalla sua patria in mezzo alle genti, cioè in Egitto, subiva l'umiliazione del carcere e l'accusa della falsa testimone; gli accadeva insomma ciò che di lui era stato detto: *Il ferro ha trafitto la sua anima* . Adesso le cose sono cambiate: è onorato, non è più soggetto ai fratelli che lo hanno venduto, ma dona il frumento agli affamati . Vinti dalla sua umiltà, dalla sua castità, dalla sua incorruttibilità, dalle tentazioni e dalle sofferenze a cui l'hanno sottoposto, lo vedono ormai onorato; e allora tentano di offuscare il

suo onore. Alle loro trame si riferiscono le parole: *Il peccatore vedrà. Non può non vedere, in quanto non può essere nascosta la città collocata sopra il monte. Orbene, il peccatore vedrà e si adirerà; digrignerà i denti e si consumerà. È nascosto nel cuore, è coperto come da una maschera in fronte il veleno di coloro che incrudeliscono e si adirano. Per questo anche qui nel salmo si guarda all'intimo pensiero e si dice: Hanno tramato di danneggiare il mio onore. Non osano, infatti, proferire a parole ciò che tramano. Auguriamo loro del bene, anche se essi ci desiderano il male. Giudicali tu, o Dio! Desistano dai loro pensieri! . Che cosa c'è, infatti, di meglio, che cosa c'è di più utile per loro, che cadere da dove male stanno in piedi, onde poter dire anch'essi, una volta corretti: Hai posto i miei piedi sopra la pietra ?*

La città del bene presuppone la conversione dell'uomo.

6. *Ma hanno tramato di danneggiare il mio onore.* Tutti contro uno, oppure uno solo contro tutti? Oppure, ancora, tutti contro tutti, o uno contro uno? Dicendo: *Ammucchiate mali sopra l'uomo*, sembrerebbe trattarsi di un individuo solo; e, quando soggiunge: *Tutti lo uccidete*, sembrerebbe che siano tutti contro uno solo. In realtà è anche vero che si tratta di tutti contro tutti, poiché i cristiani sono una totalità, sebbene riuniti in una unità. Ma che dire degli svariati errori sorti contro Cristo? Si dovrà dire solamente che sono parecchi, o si potrà anche dire che uno solo è l'errore? Senza esitazione oso dire che i vari errori costituiscono un solo errore. Infatti c'è una sola città, opposta a un'altra città: come c'è un popolo e un popolo, un re e un re. Che cosa significa: Una città e una città? Vi è una Babilonia e una Gerusalemme. Quali che siano gli altri nomi con cui si suole misticamente chiamarle, tuttavia una sola è la città del male e una sola è la città del bene. La prima ha per re il diavolo, l'altra Cristo. Mi riferisco ora a un passo del Vangelo che lascia inquieto me e, credo, anche voi. Dopo che furono invitati molti, buoni e cattivi, alle nozze e la sala del banchetto fu piena di invitati (i servi che erano stati inviati eseguirono a puntino l'ordine di invitare tanto i buoni quanto i malvagi), entrò il re per vedere gli ospiti e trovò un uomo che non aveva la veste nuziale. Gli disse le parole che conoscete: *Amico, come sei entrato qui, senza veste nuziale? E quello ammutolì. Il re ordinò allora che gli fossero legate le mani e i piedi e che fosse scacciato fuori nel buio. Un*

uomo solo, non so chi, in mezzo alla grande moltitudine di commensali, fu allontanato dal banchetto e gettato nella pena. Ma il Signore, volendo dimostrare che quel solo uomo rappresentava un corpo formato da molti, nell'ordinare che fosse scacciato fuori e fosse gettato nella pena che gli spettava, aggiunse: *Perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*. Che significano queste parole? Hai convocato le folle, e ne è venuta una grande moltitudine; hai sparso la notizia, hai parlato, e i commensali si sono moltiplicati oltre ogni dire; la sala delle nozze si è riempita di invitati. Fra i tanti uno solo viene cacciato fuori, e tu dici: *Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*. Perché non dici piuttosto: " Tutti sono chiamati, molti sono eletti, e uno solo è scacciato "? Se avesse detto: " Grande è il numero dei chiamati, e di questi la maggior parte sono eletti, mentre pochi i reprobí ", noi, forse, con ogni verosimiglianza per questi pochi intenderemmo quel solo cacciato fuori. Il Signore, invece, afferma che uno solo fu cacciato, e aggiunge che *molti sono i chiamati e pochi gli eletti*. Chi sono gli eletti se non coloro che sono rimasti? Scacciato quell'uno rimanevano gli eletti. In qual modo, scacciato uno tra molti, saranno pochi gli eletti, se non perché quell'uno ne comprende molti? Tutti coloro che hanno il gusto delle cose terrene, tutti coloro che preferiscono la felicità terrena a Dio, tutti coloro che cercano il loro interesse e non quello di Gesù Cristo, appartengono a quell'unica città che misticamente è detta Babilonia e che ha per re il diavolo. Invece tutti coloro che hanno il gusto delle cose dell'alto, che meditano le cose celesti, che vivono nel mondo sforzandosi di non offendere Dio, che evitano i peccati e non si vergognano di riconoscersi peccatori, che sono umili, miti, santi, giusti, pii, buoni: tutti costoro appartengono ad un'unica città, che ha per re Cristo. La città terrestre, a quanto sembra, supera l'altra quanto alla durata, ma non la supera nella sublimità né nell'onore. Quella città è nata prima, questa è nata dopo: quella è incominciata con Caino; questa con Abele. Sono due gruppi di persone che avanzano al comando di due re e che fan parte dell'una o dell'altra città. Fra loro esiste un netto contrasto, che durerà sino alla fine del mondo: finché, cioè, non avverrà la separazione, che porrà termine all'attuale mescolanza; finché non saranno posti gli uni a destra e gli altri a sinistra, e ai primi sarà detto: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi sin dall'inizio del mondo*; e ai secondi: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi*. È Cristo che dice: *Venite, benedetti del Padre mio,*

ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'inizio del mondo. È il re della sua città, il vincitore di tutti. Ma a quelli che stanno a sinistra, e che sono come la città degli iniqui, dirà: Andate nel fuoco eterno. Separa forse, Cristo, da essi il loro re? No! Aggiunge: Che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi.

La città del male è nata con l'uomo.

7. State attenti, fratelli! State attenti, vi prego. Mi piace infatti parlarvi ancora un poco di questa dolce città. *Perché cose gloriosissime sono dette di te, o città di Dio . E, se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra .* Oh, quant'è dolce quell'unica patria, davvero unica patria, sola patria! Al di fuori di essa, tutto quanto abbiamo è esilio. Vi dirò dunque delle cose che voi senz'altro riconoscerete e approverete. Vi ricorderò cose che già conoscete; non vi insegnerò nulla che voi ignoriate. Dice l'Apostolo: *Non è prima ciò che è spirituale, ma ciò che è animale; dopo viene ciò che è spirituale .* Così, quella città è più antica, perché Caino nacque per primo e poi nacque Abele ; ma anche in costoro il *maggiore servirà il minore* . Quella precede in età, questa è superiore in dignità. Perché quella precede in età? Perché *non è prima lo spirituale ma ciò che è animale*. Perché questa è superiore in dignità? Perché *il maggiore servirà il minore*. Caino, in effetti, costruì una città, come leggiamo . La costruì prima che vi fosse qualsiasi altra città, all'inizio delle cose umane. Ti si fa capire, senza dubbio, che molti uomini erano già nati da quella prima coppia e da coloro che essi avevano generati, e il numero raggiunto era abbastanza elevato perché lo si potesse convenientemente chiamare città. Costruì dunque Caino una città, quando non vi era ancora alcuna città. Più tardi fu costruita Gerusalemme, il regno di Dio, la città santa, la città di Dio: e fu posta come simbolo, o ombra, a rappresentare il futuro. Comprendete, pertanto, il grande mistero, e tenete a mente ciò che ho detto in precedenza: *Non è prima ciò che è spirituale, ma ciò che è animale*; poi viene *ciò che è spirituale*. Caino costruì per primo la città e la costruì dove non ve ne erano altre. Quando invece fu costruita Gerusalemme, non la si costruì in un luogo dove non era stata altra città, ma dove prima era stata quella città che si chiamava Gebus, donde il nome di gebusei. Conquistata, vinta, assoggettata quella città, nel luogo dell'antica città che era stata distrutta ne fu costruita una nuova, che fu chiamata Gerusalemme:

visione di pace, città di Dio . Ogni figlio di Adamo, quindi, per il fatto di essere nato da lui, non appartiene ancora a Gerusalemme: porta con sé le propaggini dell'iniquità e la pena del peccato; è destinato alla morte, e appartiene, in un certo senso, alla vecchia città. Ma, se farà parte del popolo di Dio, sarà distrutto il vecchio e sarà costruito il nuovo. Ecco perché Caino costruì la sua città là dove non ve n'erano altre. È perché la vita di ciascuno comincia dalla mortalità e dalla malvagità, e da tale condizione precedente, in un secondo tempo, si diventa buoni. *Come per la disobbedienza di un uomo solo tutti sono stati costituiti peccatori, così per l'obbedienza di un uomo solo tutti saranno costituiti giusti . E tutti in Adamo moriamo ;* come ciascuno di noi è nato da Adamo. Passi alla Gerusalemme! Sia distrutto l'uomo vecchio e sia edificato il nuovo! Come a dei gebusei vinti, perché sia costruita in noi la vera Gerusalemme, ci si dice: *Spogliatevi dell'uomo vecchio e rivestitevi del nuovo .* E quando ormai siamo edificati in Gerusalemme e splendiamo nella luce della grazia, ci si dice: *Foste un tempo tenebre; ma ora siete luce nel Signore .* Ne consegue che la malvagia città si estende dall'inizio sino alla fine [del mondo], mentre la buona città è fondata sulla conversione dei malvagi.

Affari della Chiesa regolati dalle autorità civili. Uomini di Chiesa incaricati di affari temporali.

8. Per ora queste due città sono mischiate; ma alla fine dovranno essere separate. Esse combattono l'una contro l'altra: l'una per l'ingiustizia, l'altra per la giustizia; l'una per la vanità, l'altra per la verità. Talvolta, a causa di questa mescolanza, finché siamo nel tempo succede che alcuni, che appartengono alla città di Babilonia, amministrino le cose che appartengono a Gerusalemme; mentre certuni, che pur appartengono a Gerusalemme, debbono occuparsi di interessi propri di Babilonia. Mi rendo conto che vi ho promesso temi difficili. Siate pazienti, finché non vi avrò presentato degli esempi illustrativi. Tutte le cose che accadevano all'antico popolo d'Israele *avevano*, come scrive l'Apostolo, *un valore figurativo; esse sono state scritte per ammonire noi che viviamo alla fine dei tempi .* Osservate dunque quel primo popolo, che è la figura del popolo che gli succederà, e vedrete come si siano verificate in esso le cose che vi vengo dicendo. Vi furono a Gerusalemme dei cattivi re: è noto, sono elencati, sono nominati. Ebbene, tutti questi empî erano

cittadini di Babilonia, eppure amministravano la cosa pubblica in Gerusalemme. Alla fine però tutti dovranno esserne separati, in quanto appartenenti al diavolo. Viceversa troviamo cittadini di Gerusalemme che hanno amministrato degli affari spettanti a Babilonia. Nabucodonosor, ad esempio, convinto dal miracolo, nominò quei tre fanciulli amministratori del suo regno, e li pose al di sopra dei suoi satrapi. Cittadini di Gerusalemme che amministrano lo stato di Babilonia! Osservate come tutto questo si compie e accade anche nella Chiesa, e precisamente in questi nostri tempi. Tutti coloro dei quali è detto: *Fate le cose che dicono; ma non fate le cose che fanno*, sono cittadini di Babilonia, eppure governano la città di Gerusalemme. Se infatti non avessero alcun potere nella città di Gerusalemme, perché si direbbe: *Fate quello che dicono?* Perché si direbbe: *Seggono sulla cattedra di Mosè?* Viceversa: se essi fossero effettivamente di quei cittadini di Gerusalemme che regneranno in eterno con Cristo, perché si direbbe di loro: *Non fate quello che fanno?* Non sarà forse perché essi sono della categoria di quelli cui toccherà udire: *Andatevene da me, tutti voi che operate ingiustizia*. Eccovi ora chiaro come cittadini della città del male siano investiti di potere in alcune competenze proprie della città buona. Vediamo un momento se anche cittadini della città del bene esercitino degli incarichi spettanti alla città del male. Ogni Stato è una realtà terrena, e presto o tardi avrà fine. Il suo potere cesserà quando verrà quel regno per il quale preghiamo dicendo: *Venga il regno tuo*, e del quale fu predetto: *E il suo regno non avrà fine*. Eppure, la repubblica terrena ha nostri cittadini incaricati di amministrare gli affari di sua competenza. Quanti fedeli, quanti buoni, sono magistrati nella loro città, sono giudici, condottieri d'esercito o impiegati a corte o persino re! Sono tutti giusti e buoni, e non hanno in cuore nient'altro se non le cose gloriosissime che di te si dicono, o città di Dio. Essi sostengono il peso delle cariche nella città terrena e transitoria, e ad essi è fatto un dovere, da parte dei dottori della città santa, di starsene nel posto che occupano e di conservarsi fedeli ai loro superiori, *sia al re come sovrano, sia ai governanti come inviati da lui per punire i malvagi e approvare i buoni*. Così come ai servi è fatto obbligo d'essere soggetti ai loro padroni, anche se sono gli uni cristiani e gli altri pagani, in modo che chi è migliore si conservi fedele a chi gli è spiritualmente inferiore. Così facendo servirà, sì, per un certo tempo, ma poi sarà signore in eterno. Son cose, queste, che accadono finché non sarà passata

l'ingiustizia . Ai servi è fatto obbligo di sopportare padroni ingiusti e pignoli: ai cittadini di Gerusalemme è ordinato di sopportare i cittadini di Babilonia; anzi, di portare loro un ossequio più grande di quello che manifesterebbero se fossero anch'essi cittadini di Babilonia. Debbono infatti adempiere le parole: *Se qualcuno ti ha costretto a fare un miglio, va' con lui per altri due* . A tutta questa città, dispersa, diffusa, mescolata, parla il salmista con queste parole: *Fino a quando ammuccierete [mali] sopra l'uomo? Tutti lo uccidete*. Lo tormentate voi che siete fuori, quasi foste spine delle siepi o alberi senza frutto delle selve; lo tormentate voi che siete dentro, come la zizzania o come la paglia. Tutti voi, quanti siete, separati, mescolati, oggi da sopportare, domani da separare, *tutti voi uccidetelo*, avventandovigli contro *come a una parete cadente e a un muro che crolla. Nondimeno essi hanno tramato di danneggiare il mio onore*. Non lo hanno detto, ma tuttavia lo hanno tramato. *Hanno tramato di danneggiare il mio onore*.

Cristo ha sete delle anime.

9. *Ho corso assetato*. Essi rendevano male per bene . Mi respingevano, mi uccidevano, e io avevo sete di loro. Essi tramavano di togliermi l'onore, e io anelavo di inserirli nel mio corpo. Che facciamo infatti, quando beviamo, se non prendere un liquido che sta fuori di noi, mettercelo in bocca e così introdurlo nel nostro corpo? Questo fece Mosè con la testa di quel vitello. Grande mistero, quella testa di vitello! Essa rappresentava il complesso degli empi. Il vitello che mangia l'erba simboleggia bene, infatti, l'insieme degli empi, di coloro che cercano le cose terrene; perché *ogni carne è erba* . Era dunque quel vitello, come ho detto, figura degli empi. Adirato Mosè lo gettò nel fuoco, lo frantumò, lo mescolò nell'acqua e lo diede a bere al popolo . L'ira del profeta è divenuta profezia. Ecco infatti quel corpo [che sono i malvagi] gettato nel fuoco della tribolazione e sminuzzato con la parola di Dio. Cioè, i cattivi a poco a poco si staccano dall'unità del loro corpo. Come una veste, la loro compattezza si logora col passare del tempo. Quando uno diviene cristiano, si separa da quel popolo, ed è come se si staccasse un brandello da una massa compatta. Uniti insieme, odiano; sbriciolati, credono. Quanto poi alla città di Gerusalemme, di cui era figura il popolo d'Israele, nulla di più noto del fatto che, per entrare nel suo corpo, gli uomini debbono passare attraverso il

battesimo. Per questo quella testa sbriciolata fu sparsa in mezzo all'acqua, per poi essere data a bere. Di tali cose ha sete costui, sino alla fine; corre, e ha sete. Molta gente s'è già sorbito, ma egli non sarà mai del tutto dissetato. Ecco perché diceva: *Ho sete; donna, dammi da bere*. Quella samaritana presso il pozzo senti che il Signore aveva sete, e fu saziata da colui che era assetato. Fu lei ad accorgersi per prima che lui aveva sete; lui si sorbì la donna rendendola credente. Inchiodato poi sulla croce: *Ho sete, disse*; e tuttavia i presenti non gli dettero ciò di cui aveva sete. Egli aveva sete di loro; ma loro gli diedero dell'aceto. Non il vino nuovo con il quale si riempiono gli otri nuovi, ma il vino vecchio e male invecchiato. Si dice infatti che sono aceto vecchio i vecchi uomini, dei quali è detto: Per loro *non c'è mutamento*. Sarebbero quei gebusei, distrutti i quali viene costruita Gerusalemme.

Incoerenza di certi convertiti.

10. Allo stesso modo, anche il corpo di questo Capo corre dall'inizio alla fine nella sete. E come se gli si andasse a chiedere: Ma perché nella sete? Che cosa ti manca, o corpo di Cristo, o Chiesa di Cristo? Che cosa ti manca, ora che sei anche in questo secolo posta in tanto onore, in tanta sublimità, in tanta altezza? Si adempie di te ciò che è stato predetto: *Lo adoreranno tutti i re della terra; tutte le genti lo serviranno*. Perché hai sete? di che cosa hai sete? Non sei sazia di tanti popoli? Di quali popoli intendi parlare? Molti *con la loro bocca benedicevano, mentre con il loro cuore maledicevano. Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*. La donna che soffriva perdita di sangue toccò la frangia della veste di Gesù e fu risanata; e il Signore, mentre ammirava colei che lo aveva toccato (perché aveva sentito uscire da se stesso una virtù che andava a guarire la donna), disse: *Chi mi ha toccato?* E i discepoli stupiti: *Le folle ti schiacciano, e tu dici: Chi mi ha toccato?* E lui: *Qualcuno mi ha toccato*. È come se avesse detto: Una sola mi ha toccato; le folle mi comprimono soltanto. Coloro che nelle solennità di Gerusalemme riempiono le chiese sono gli stessi che riempiono i teatri nelle solennità di Babilonia. E, tuttavia, si adattano a servire, onorano, rendono omaggio; e questo fanno non soltanto coloro che portano i sacramenti di Cristo, pur calpestando i comandamenti di Cristo, ma anche quelli che non portano neppure i sacramenti di Cristo, anche i pagani, anche i giudei. Onorano, elogiano, tessono panegirici; ma

costoro *benedicono con le labbra*. Non guardo alla bocca; sa il Maestro che mi ha istruito com'essi *nel loro cuore maledicono*. Maledicono tutte le volte che progettano di danneggiare il mio onore.

Dio nostra pazienza.

11. [v 6.] Cosa farai allora tu, o Iditun, o corpo di Cristo, tu che oltrepassi tutti costoro? Che farai, in mezzo a tutte queste prove? Che cosa? Verrai meno? Non persevererai sino alla fine? Non ascolterai le parole: *Chi avrà perseverato sino alla fine, costui sarà salvo, anche se per l'abbondanza della colpa si raggelerà la carità di molti*? E a che si ridurrebbe, allora, l'averli oltrepassati? Come sarebbe vero, allora, che la tua dimora è nei cieli? Gli altri sono immersi in cose terrene: sono terrestri e hanno il gusto della terra; essi stessi sono terra, cibo del serpente. Che farai tu fra tanto armeggiare? Per quanto mi si facciano queste e altre cose; per quanto i nemici tramino, spingano e facciano forza come se fossi per crollare; sebbene già sentano che sono innalzato e cerchino di danneggiare il mio onore; sebbene con la bocca benedicano e nel cuore maledicano, sebbene tendano insidie dove possono e calunnino come possono, *tuttavia a Dio resterà soggetta l'anima mia*. Chi, infatti, riuscirebbe a sopportare tante cose, siano aperte aggressioni o insidie occulte? Chi avrebbe la forza di resistere in mezzo a tanti nemici dichiarati e a tanti falsi fratelli? Chi ci riuscirebbe? Forse un uomo? E se è un uomo, quest'uomo ci riuscirà da se stesso? Se sono andato avanti, non è stato per insuperbirmi e cadere! *A Dio si terrà soggetta l'anima mia, perché da lui deriva la mia pazienza*. E perché questa pazienza in mezzo a tanti scandali, se non perché speriamo in ciò " che non vediamo, e quanto speriamo l'aspettiamo con pazienza. È venuto il mio dolore; verrà anche la mia pace. È venuta la mia tribolazione; verrà anche la mia purificazione. Forse che l'oro splende nel fornello dell'orefice? Splenderà nel monile, splenderà nel gioiello. Sopporti tuttavia il calore del fornello per venire alla luce purificato dalle scorie. Così è la fornace: vi si mette la paglia e vi si mette l'oro; vi è il fuoco, e lì attorno c'è l'orefice. Nella fornace brucia la paglia e si purifica l'oro: la paglia si trasforma in cenere, l'oro si spoglia delle scorie. La fornace è il mondo, la paglia sono i malvagi, l'oro sono i giusti, il fuoco è la tribolazione, Dio è l'orefice. Io faccio ciò che vuole

l'orefice: persevero nel luogo ove l'orefice mi colloca. Io ho l'ordine di usare pazienza, egli sa come purificarmi. Bruci pure, dunque, la paglia per incendiarmi e quasi per consumarmi; essa si cambia in cenere, io mi libererò delle scorie. Perché? *Perché a Dio sta soggetta l'anima mia, e perché da lui deriva la mia pazienza.*

12. [v 7.] Chi è colui dal quale deriva la tua pazienza? *Egli è il mio Dio e la mia salvezza; il mio rifugio. Non me ne andrò lontano. Egli è il mio Dio: quindi è lui che mi chiama. È la mia salvezza: quindi mi giustifica. È il mio rifugio: dunque mi glorifica.* Perché qui sono chiamato e sono giustificato, là poi sarò glorificato; e da dove sono glorificato *non me ne andrò.* Non resterò per sempre nel mio esilio; debbo andarmene da qui e giungere nel luogo da dove più non me ne andrò. Sono infatti ospite presso di te in terra, come tutti i miei padri . Orbene, me ne andrò dal luogo dove sono ospite, ma non me ne andrò dalla dimora celeste.

Giustificazione e glorificazione dell'uomo.

13. [v 8.] *In Dio è la mia salute e la mia gloria.* In Dio sarò salvo; in Dio sarò glorioso. Non soltanto salvo, ma anche glorioso. Salvo perché da empio sarò divenuto giusto, giustificato da lui ; glorioso perché non soltanto sarò giustificato, ma anche onorato. Infatti: *Quelli che ha predestinati, li ha anche chiamati.* Chiamandoli, che cosa ha fatto? *Quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; quelli poi che ha giustificati li ha anche glorificati .* La giustificazione dunque rientra nell'ambito della salute, la glorificazione coincide con l'esaltazione. Non occorre spiegare come la glorificazione coincida con l'esaltazione. Cerchiamo, invece, qualche prova del fatto che la giustificazione si ricollegli con la salute [eterna]. Ecco, la troviamo nel Vangelo. C'erano alcuni che si credevano giusti e rimproveravano il Signore perché ammetteva alla sua mensa i colpevoli e mangiava insieme con i publicani e i peccatori. Che cosa rispose il Signore a questi orgogliosi, a questi forti della terra, che montavano così in superbia e si gloriavano d'essere in piena salute: una salute falsamente supposta, non realmente posseduta? Rispose: *Non ai sani è necessario il medico, ma agli ammalati.* Chi chiama sani? E chi chiama ammalati? Continua e dice: *Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori alla penitenza .* Ha chiamato, dunque, sani i giusti, non perché tali fossero i farisei, ma perché tali

credevano di essere. Credendosi giusti, essi nella loro superbia negavano il medico ai malati e, ammalandosi loro stessi sempre più gravemente, arrivarono ad uccidere il medico. Comunque, è vero che egli chiama sani i giusti e malati i peccatori. È quindi dono di Dio - dice questi che oltrepassa - se io sono giustificato e glorificato. *In Dio è la mia salute e la mia gloria. La mia salute*, cioè l'essere io salvo; *la mia gloria*, cioè l'essere esaltato. Questo, a suo tempo; ma ora che cosa? *Dio è il mio soccorso, e la mia speranza è riposta in Dio.* Finché non giungerò alla completa giustificazione e alla completa salvezza. *Perché è nella speranza che noi siamo salvati: ma la speranza, se la si vede, non è speranza.* Finché non giungerò a quella glorificazione dove i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Frattanto finché si è in mezzo alle tentazioni, in mezzo alle ingiustizie, agli scandali, tra le aperte aggressioni e le subdole insidie, tra coloro che nella loro bocca benedicono e nel loro cuore maledicono, tra coloro che attentano al mio onore, che fare? *Il mio soccorso è Dio.* È infatti lui che soccorre coloro che combattono. Che combattono contro chi? *La nostra lotta non è contro la carne e il sangue; ma contro i principati e le potestà.* Orbene *Dio è il mio soccorso, e la mia speranza è in Dio.* Speranza finché non sia divenuto realtà ciò che ci è stato promesso, finché si ha da credere ciò che ancora non si vede. Ma quando le promesse si saranno adempiute, vi saranno la salvezza e la glorificazione. Comunque, anche nel tempo dell'attesa non siamo lasciati soli. Infatti *Dio è il mio soccorso e in lui è riposta la mia speranza.*

Chi ricorre a Dio non resterà deluso.

14. [v 9.] *Spera in lui, o popolo tutto riunito in assemblea.* Imitate Iddio, lasciatevi dietro i vostri nemici! Lasciatevi dietro coloro che vi si oppongono, che ostacolano il vostro cammino e vi odiano. *Spera in lui, o popolo riunito in assemblea: effondete al suo cospetto i vostri cuori!* Non cedete a coloro che vi dicono: Dove è il vostro Dio? Dice: *Le mie lacrime sono divenute per me pane di giorno e di notte, mentre ogni giorno mi si dice: Dove è il tuo Dio?* Ma che cosa si dice in tale salmo? *Ho meditato queste cose e ho effuso sopra di me l'anima mia.* Ho ripensato alle parole che avevo udite: *Dove è il tuo Dio?* Me ne sono ricordato e *ho effuso sopra di me l'anima mia.* Cercando il mio Dio, ho effuso sopra di me l'anima mia, pur di raggiungerlo. Non sono rimasto in me. Orbene: *Spera in lui, o popolo tutto riunito in*

assemblea! Aprite a lui i vostri cuori, supplicando, confessando, sperando. Non tenete rinchiusi i vostri cuori in se stessi; *apriteli dinanzi a lui!* Non va perduto ciò che effondete. Perché lui è *il mio rifugio*. Se c'è chi raccoglie, perché temi di effonderti? Riversa nel Signore il tuo affanno, e spera in lui. *Effondete al suo cospetto i vostri cuori: Dio è il nostro soccorso*. Di che cosa avete timore, in mezzo ai mormoratori e ai denigratori che Dio detesta? È vero che essi dove possono aggrediscono apertamente e dove non possono insidiano di nascosto. È vero che sono falsi quando lodano, mentre in realtà combattono. Tuttavia, che cosa temete in mezzo a costoro? Potranno forse competere con Dio? Ovvero saranno, per caso, più forti di lui? *Dio è il nostro aiuto*. State sicuri! Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? *Effondete al suo cospetto i vostri cuori*, rifugiandovi in lui, sollevando a lui le vostre anime. *Dio è il nostro soccorso*.

Rattristiamoci per la stolta compattezza dei cattivi.

15. [v 10.] Una volta che vi troviate al sicuro nel luogo difeso, nella torre inespugnabile eretta contro il nemico, abbiate compassione di coloro che prima temevate. Dovete infatti correre e aver sete. Pertanto, quando sarete entrati in tale fortezza, fatevi pure beffe dei vostri nemici e dite: *Davvero sono vani i figli degli uomini sono menzogneri i figli degli uomini*. Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Vani sono i figli degli uomini; menzogneri sono i figli degli uomini. Figli degli uomini, perché amate la vanità e cercate la menzogna? Dite pure queste cose, ma ditele con un vivo senso di compassione, e tale compassione abbiate realmente nel cuore. Se siete davvero andati oltre, se amate i vostri nemici, se desiderate distruggere per costruire, se amate colui che giudica le genti e moltiplica le rovine, dite pure queste cose ai vostri nemici, non però nutrendo odio per loro o intendendo ripagare male per male. *Sono menzogneri i figli degli uomini in fatto di bilance; per ingannare, nella vanità essi sono uno solo*. Sono certamente molti; ma ecco che sono uno solo: quell'uno solo che fu scacciato dal numero dei convitati. Hanno un ideale comune: tutti cercano le cose temporali; ciascuno in quanto carnale aspira a cose carnali, come ognuno che spera, spera nel futuro. Anche se in contrasto fra loro per la varietà delle opinioni, tuttavia nella vanità sono tutti uniti. Effettivamente, gli errori sono diversi e multiformi, come quel

regno che, essendo diviso contro se stesso, non starà in piedi ; ma simile in tutti è la volontà vana e menzognera, retaggio di quell'unico re con il quale sarà precipitata nel fuoco eterno . *Nella vanità essi sono uno solo.*

Riprovevole ogni appropriazione indebita dei beni altrui.

16. [v 11.] Osservate ora com'egli ha sete di loro; guardate come corre nella sete. Assetato di loro si volge ad essi e dice: *Non sperate nell'ingiustizia!* Infatti Dio è la mia speranza. *Non sperate nell'ingiustizia!* Voi che non volete avvicinarvi né trascendere il vostro mondo, *non sperate nell'ingiustizia!* Quanto a me, che ho fatto gran passi in avanti, ripongo la mia speranza in Dio; e presso Dio non c'è assolutamente ingiustizia . *Non sperate nell'ingiustizia!* Facciamo questo e quello; pensiamo e tendiamo insidie; diventiamo come un solo uomo nella vanità. Tu hai sete: coloro che contro di te tramano queste cose sono smascherati da quelli che tu bevi. *Non sperate nell'ingiustizia!* L'ingiustizia è vana, l'ingiustizia non è niente; potente è solo la giustizia. La verità può essere per qualche tempo tenuta nascosta, non può essere vinta. L'ingiustizia può fiorire per qualche tempo, non può durare senza fine. *Non sperate nell'ingiustizia e non bramate rapine.* Tu non sei ricco; e vorresti per questo rubare? Che cosa trovi? Che cosa perdi? O dannoso guadagno! Trovi il denaro, ma perdi la giustizia! *Non vi venga la voglia di rubare!* Io sono povero, non posseggo niente. Per questo vorresti rubare? Vedi le cose che rubi; ma non vedi di chi tu stesso divieni preda? Non sai che il nemico va attorno come leone ruggente cercando chi ghermire ? La preda che vorresti rubare è una trappola: tu la prendi e vi resti preso. Non bramare, dunque, la rapina, tu che sei povero! Desidera Dio, che ci dona ogni cosa con abbondanza perché ne godiamo . Colui che ti ha fatto ti nutrirà. Colui che nutre il ladrone, non nutrirà l'innocente? Ti nutrirà colui che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i malvagi e fa piovere sui giusti e gli ingiusti . Se nutre coloro che meritano condanna, non nutrirà coloro che attendono la salvezza? Non ti venga quindi la voglia di rubare! Questo è detto al povero che, spinto dalla necessità, potrebbe forse venir tentato di appropriarsi della roba altrui. Si faccia avanti ora il ricco. Io non ho - dice - necessità di rubare; non mi manca niente; ho tutto in abbondanza. Ascolta anche tu! *Se vi affluiscono ricchezze, non vi attaccate il cuore.* Quello non possiede, questo possiede; il

primo non cerchi di rubare ciò che non ha; l'altro non attacchi il cuore a ciò che ha. *Se vi affluiscono le ricchezze*, cioè se vi sovrabbondano, siano come acque che scaturiscono dalla sorgente. *Non vi attaccate il cuore!* Cioè: non presumere di te, non ti appiccicare ad esse. Temi almeno queste parole: *Le ricchezze scorrono*. Non vedi che se poni in esse il cuore, anche tu scorri via? Poniamo ora il caso che tu sia ricco e che non desideri avere altre cose perché ne possiedi già molte. Ascolta, allora, le parole: *Ordina ai ricchi di questo mondo di non diventare superbi*. E che significano le parole: Non vi attaccate il cuore? Significano: *E non sperino nelle incerte ricchezze*. Orbene, se vi affluiscono ricchezze, non vi attaccate il cuore, cioè non confidate nelle ricchezze, non presumete troppo di esse, non sperate in esse; fate in modo che non si dica di voi: *Ecco un uomo che non ha fatto di Dio il suo rifugio; ma ha sperato nella moltitudine delle sue ricchezze e si è fatto arrogante nella sua vanità*. Ebbene, o vani figli degli uomini, o menzogneri figli degli uomini, astenetevi dal rubare, ovvero, se a voi affluiscono le ricchezze, non vi attaccate il cuore! Non amate ancora la vanità e non cercate la menzogna. Beato infatti colui la cui speranza è il Signore suo Dio e che non ha volto lo sguardo alle vanità né alle follie ingannatrici. Quando voi volete ingannare e commettere frodi, che cosa usate? False bilance. Dice: *Sono menzogneri i figli degli uomini nelle bilance*; vogliono ingannare mediante bilance false. Con la falsa misura ingannate coloro che vi guardano; ma non sapete che uno è colui che pesa, e un altro colui che giudica del peso? Non ti vede colui per il quale tu pesi [un dato oggetto], ma ti vede colui che pesa te e l'altro. Ebbene, non desiderate l'inganno, non desiderate la rapina, non riponete la vostra speranza nelle cose che possedete. Vi ho avvisati, ve l'ho predetto. Così dice questo Iditun.

Le difficoltà della Scrittura.

17. [vv 12.13] Che cosa segue? *Una volta ha parlato Dio, e queste due cose io ho udite: che la potenza è di Dio e che in te, Signore, è la misericordia, perché tu renderai a ciascuno secondo le sue opere*. Iditun ha parlato: ha emesso uno squillo dal luogo elevato dove è giunto. Lassù aveva ascoltato qualcosa, e ha voluto comunicarlo a noi; ma in ciò che ci ha detto io rimango piuttosto turbato, o fratelli. Finché non vi avrò resi partecipi di questo mio turbamento o, speriamo, di qualcosa che mi permetta un respiro di sollievo, vi voglio attenti.

Infatti con l'aiuto del Signore siamo ormai arrivati alla fine del salmo e, dopo le cose che stiamo per dire, non ci resta altro da spiegare. Sforzatevi dunque con me, al fine di intendere queste parole; e se io non avessi a riuscirci, mentre ci riesce qualcuno di voi, ne proverò gioia anziché invidia. È quanto mai difficile intendere perché in un primo tempo il salmista dica: *Una volta ha parlato Dio* e poi, mentre di Dio si dice che ha parlato una volta, aggiunga: *Due cose io ho udite*. Se avesse detto: " Una volta ha parlato Dio, e una cosa io ho udita ", la questione potrebbe dirsi, almeno parzialmente, risolta, e non ci resterebbe da ricercare se non il significato delle parole: *Una volta ha parlato Dio*. Ora invece dobbiamo appurare che cosa significhino le parole: *Una volta ha parlato Dio*, e che cosa le altre: *Queste due cose io ho udite*, mentre lui ha parlato una sola volta.

Dio e la sua Parola creatrice.

18. *Una volta ha parlato Dio*. Che cosa dici, Iditun? Sei proprio tu (che tutti hai oltrepassato) a venirci a dire: *Egli ha parlato una volta?* Consulto la Scrittura ed essa in un altro passo mi dice: *In molte parti e in molti modi un tempo Dio ha parlato ai nostri padri per mezzo dei profeti*. Che significa: *Una volta ha parlato Dio?* Non è quel Dio che, alle origini del genere umano, parlò ad Adamo? Non parlò ancora a Caino, a Noè, ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, a tutti i profeti e a Mosè? Un uomo solo era Mosè; eppure quante volte Dio gli parlò! A un solo uomo Dio parlò, non una sola volta ma molte volte. E poi egli parlò al Figliò, quando dimorava sulla terra, e gli disse: *Tu sei il Figlio mio diletto*. Parlò agli Apostoli e a tutti i santi, anche se non con la voce tonante dalla nube ma tuttavia nel cuore, dove egli è il maestro. Per questo si dice in un salmo: *Ascolterò che cosa dice in me il Signore Dio, perché parlerà di pace al suo popolo*. Che significano dunque le parole: *Dio ha parlato una volta?* Molto è trascorso questi che parla, per poter giungere lassù dove una sola volta ha parlato Dio. Ecco, l'ho già detto brevemente alla vostra Carità. Qui in mezzo agli uomini e rivolgendosi agli uomini, Dio ha parlato spesso, in molti modi, in molte parti, attraverso molteplici creature. In se stesso però Dio ha parlato una volta sola, poiché Dio ha generato un unico Verbo. Ebbene questo Iditun, oltrepassando gli altri, si era spinto con la forza penetrante del suo spirito, col suo vigore e il suo fidente coraggio al di là della terra e di tutto ciò che c'è nella terra,

oltre l'aria e le nubi attraverso le quali Dio aveva parlato spesse volte per dire molte cose a molta gente; con l'acutezza della fede aveva oltrepassato anche tutti gli angeli. Egli, dopo aver oltrepassato tutte le cose terrene, insoddisfatto è andato, come aquila in volo, oltre ogni nebbia che copre la terra. Dice infatti la Sapienza: *E con una nube ho coperto tutta la terra*. Oltrepassando ogni creatura, in continua ricerca di Dio, è pervenuto a un certo elemento fluido; ma, lanciando ancora al di sopra di se stesso la sua anima, è pervenuto al principio, al Verbo, Dio presso Dio. Ha trovato l'unico Verbo dell'unico Padre; e ha visto che davvero Dio ha parlato una sola volta. Ha visto il Verbo per cui mezzo tutte le cose sono state fatte, e in cui tutte ad un tempo sussistono, non distinte, non separate, non disuguali. Dio infatti non ignorava ciò che faceva per mezzo del Verbo; ma, se Dio conosceva ciò che faceva, ciò che doveva essere creato era nel Verbo prima che esistesse. Se infatti ciò che doveva esistere, non fosse esistito nel Verbo già prima che fosse creato, in quale altro luogo Dio avrebbe potuto conoscerlo? Non è infatti possibile dire che Dio abbia fatto cose che ignorava. Dio dunque sapeva [in anticipo] ciò che intendeva fare. Ma come poteva saperlo prima di farlo, se una cosa la si può conoscere solo dopo che è stata fatta? Ma sono le creature che non possono conoscere le cose se non dopo che queste sono state create; tale sei tu, uomo creato sulla terra e dimorante sulla terra. Quanto invece a colui dal quale le cose sono state create, egli le conosceva tutte prima che fossero. Egli creò quanto già conosceva. Dunque in quel Verbo attraverso il quale Dio ha fatto ogni cosa, ogni cosa esisteva già prima d'essere creata; e, anche dopo creata, ogni cosa è in lui. In un modo è qui, in un altro modo è nel Verbo; in un modo nella natura propria di ciascuna (in quella natura cioè nella quale sono state create), in un altro modo nell'archetipo tramite il quale sono state create. Chi riuscirà a spiegare tutto questo? Possiamo solo tentare. Andate con Iditun e vedrete!

Nel Verbo sono tutti i tesori della Sapienza divina.

19. Eccovi spiegato, nella maniera a noi consentita, in qual modo Dio abbia parlato una sola volta. Vediamo ora in qual modo il salmista abbia udito due cose: *Queste due cose ho udite*. Forse non è da concludersi che egli abbia udito soltanto queste due cose. Se

dice: Ho udito queste due cose, può anche dirlo nel senso che due sono le cose che ritiene opportuno dire a noi. Probabilmente ne ha udite molte altre; ma non è opportuno che ce le dica. Anche il Signore infatti diceva: *Ho molte cose da dirvi, ma voi ora non siete in grado di portarle* . Che significa dunque: *Queste due cose ho udite?* Significa che queste due cose che ora sto per dirvi, non le dico da me, ma ve le dico perché le ho udite. *Dio ha parlato una sola volta*: ha un unico Verbo, Dio unigenito. In quel Verbo sono tutte le cose, perché ad opera del Verbo tutte le cose sono state fatte. Ha un solo Verbo, dove sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza . Ha un solo Verbo: *Dio ha parlato una sola volta*. Lì ho udito queste due cose che sto per dirvi: non parlo per mia conoscenza, non le dico da me. Ecco che vuol dire: *Ho udito. Ma l'amico dello sposo sta in piedi e l'ascolta* , per poter dire il vero. Lo ascolta infatti, per non dire menzogna parlando da se stesso . E poi, anche tu potresti obiettarli: Ma tu chi sei, che vieni a raccontarmi tali cose? Chi te le ha dette? Ho udito queste due cose, e in tanto te le dico in quanto le ho udite, io che ho anche saputo che Dio ha parlato una volta sola. Non disprezzare colui che, dopo averle ascoltate, viene a dirti due cose che ti sono necessarie; colui che, oltrepassando ogni creatura, è pervenuto al Verbo unigenito di Dio, dove ha saputo che Dio ha parlato una sola volta.

La misericordia e la potenza di Dio.

20. Dica dunque queste due cose. Esse infatti ci riguardano molto da vicino. *A Dio appartiene la potenza, e tua, Signore, è la misericordia*. Sono queste le due cose: la potenza e la misericordia? Certamente! Cercate di capire la potenza di Dio, penetrate nel mistero della misericordia di Dio. È in questi due attributi, quasi per intero, tutto il contenuto delle Scritture. Non per altro, infatti, sono venuti i profeti e i patriarchi. A questo mirava la legge; per questo è venuto lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e furono inviati gli Apostoli. In questo è la ragione di ogni predicazione e di ogni celebrazione della parola di Dio nella Chiesa. Sempre queste due cose: la potenza di Dio e la sua misericordia. Abbiate timore della sua potenza, amate la sua misericordia. Non presumete della misericordia al punto da disprezzarne la potenza; né abbiate della potenza tale timore che vi faccia disperare della misericordia. Presso di lui c'è la potenza, e presso di lui la misericordia. Questo

umilia, quello esalta ; umilia questo con la potenza ed esalta quello con la misericordia. *Se Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza i vasi dell'ira, già pronti per la perdizione...* Ecco la potenza. Cerca la misericordia. Aggiunge l'Apostolo: *Per fare conoscere le sue ricchezze verso i vasi di misericordia.* È dunque compito della sua potenza condannare gli ingiusti; e chi potrà dirgli: Che cosa hai fatto? *Infatti tu, o uomo, chi sei da poter muovere a Dio delle obiezioni?* Temi dunque e trema dinanzi alla sua potenza. Ma spera nella sua misericordia. Il diavolo dispone di un certo potere; tuttavia molte volte, pur volendo danneggiare, non lo può, perché il suo potere è sottoposto ad un altro potere. Se il diavolo, infatti, potesse nuocere così come vuole, non vi sarebbe alcun giusto sulla terra né alcun fedele. Egli, mediante i suoi satelliti, preme come contro una parete che sta per crollare; ma può premere soltanto entro i limiti del potere che ha ricevuto. Ma la parete è sorretta dal Signore, e non cadrà. Poiché chi dà il potere al tentatore è lo stesso che offre la misericordia al tentato; e il permesso che riceve il diavolo è sempre circoscritto. *E ci abbevererai, dice, di lacrime a misura.* Non temere dunque che al tentatore sia permesso di fare qualsiasi cosa: hai dalla tua il misericordiosissimo Salvatore. Il diavolo potrà tentarti soltanto nella misura che ti sarà utile: affinché tu sia esercitato e messo alla prova. In tal modo tu potrai scoprire te stesso, tu che un tempo non ti conoscevi. Dove infatti, o in qual modo, potremo starcene sicuri se non grazie alla potenza e alla misericordia di Dio? Come dicono anche quelle parole dell'Apostolo: *Dio è fedele e non permette che voi siate tentati al di sopra di quanto possiate sopportare.*

Dio giusto e norma di giustizia.

21. Dunque, *la potenza è di Dio. Non c'è infatti potere se non da Dio.* Non dire: Ma perché gli dà tanto potere? Ovvero: Oh se non gli desse alcun potere! Ovvero ancora: Ma, sarà giusto colui che gli concede tanto potere? Tu puoi mormorare per cattiveria; egli non può perdere la sua giustizia. *C'è forse dell'iniquità presso Dio? Assolutamente no.* Imprimiti questo nel cuore; il nemico non cancelli questa convinzione dal tuo pensiero. Dio può fare delle cose di cui tu non capisci il motivo; ma non può fare nulla di ingiusto, poiché presso di lui non c'è iniquità. Tu rimproveri Dio come se fosse ingiusto (parlo con te, stammi attento un minuto). Non lo

rimprovereresti d'ingiustizia se tu non avessi un'idea della giustizia. Non può gridare contro l'ingiustizia uno che non sa che cosa sia la giustizia, in base alla quale condanna ciò che è ingiusto. Come sai, infatti, che una cosa è ingiusta, se non conosci che cosa sia la giustizia? E poi, se per caso fosse giusto anche ciò che definisci ingiusto? Non sia mai! - rispondi - è ingiusto. E gridi come se tu lo vedessi con gli occhi della carne. Tu vedi che una cosa è ingiusta in riferimento a una certa norma di giustizia, sulla quale misuri ciò che ti sembra sconveniente. Vedendo che una cosa non corrisponde alla norma che ritieni esatta, la condanni, come un artefice che distingue ciò che va bene da ciò che va male. Ebbene, io ti chiedo: Come vedi che questa cosa è giusta? Come - ripeto - vedi che questo è giusto e, vedendolo, condanni ciò che è ingiusto? Donde viene quel non so che di cui è irrorata la tua anima, pur così nebulosa in tante sue parti? quel non so che che brilla nel tuo spirito? Donde deriva questo concetto di giustizia? Non avrà forse una sua fonte? O deriverà, forse, da te ciò che è giusto? O tu stesso puoi darti una giustizia? Nessuno dà a se stesso ciò che non possiede! Orbene, siccome tu sei ingiusto, non potrai in alcun modo essere giusto se non volgendoti a una certa giustizia di natura sua permanente. Finché sarai lontano da lei, sarai ingiusto; se ti avvicinerai a lei sarai giusto. Se tu te ne allontani, essa non viene meno; e se tu ti avvicini, essa non cresce. Dove è, dunque, questa giustizia? Cerca in terra! Non c'è. Cercare la giustizia non è come cercare oro o pietre preziose. Cerca nel mare, cerca nelle nubi, cerca nelle stelle, cerca negli angeli! Oh! in questi, sì, la trovi; ma anche essi la bevono dalla sua fonte. Perché la giustizia degli angeli la trovi, sì, in tutti, ma deriva da uno solo. Guarda dunque! Va' oltre, va' lassù ove Dio ha parlato una volta sola. Ivi troverai la fonte della giustizia, come anche la fonte della vita, perché *presso di te è la fonte della vita*. Tu dunque, bagnato appena da una esigua goccia, ti metti a giudicare il giusto e l'ingiusto. E ardiresti pensare che in Dio vi sia dell'ingiustizia, mentre è da lui che scaturisce la tua giustizia come dalla sua fonte? quella giustizia che dà a te il senso del giusto, pur essendo tu, per tanti aspetti, così iniquo e sciocco! In Dio si trova la fonte della giustizia. Non cercare l'ingiustizia là dove c'è luce senza ombra. Può certamente essere a te nascosto l'uno o l'altro dei problemi. Ma, se un problema ti è nascosto, prenditela con la tua ignoranza, e riconosci che cosa tu sia. Sta' attento a queste due cose: *Che la potenza è di Dio, e tua, Signore, è la misericordia. Non cercare le*

cose più forti di te; non scrutare le cose più profonde di te; ma pensa sempre le cose che ti ha comandate il Signore . Poiché fra le cose che Dio Ci ha comandate rientrano anche queste due: *Che di Dio è la potenza, e tua, o Signore, la misericordia*. Non temere il nemico! Egli fa solo ciò che gli è stato concesso. Temi colui che possiede il sommo potere; temi colui che fa tutto ciò che vuole, e che non fa niente ingiustamente: colui le cui opere, qualunque siano, sono giuste. Credevamo ingiusta non so quale cosa. Se è stato Dio a farla, devi credere che essa è giusta.

Dio permette il male senza essere ingiusto. I benefizi della passione di Cristo.

22. Dunque - dirai tu - se uno uccide un innocente, commette un'azione giusta o ingiusta? Certamente ingiusta. E perché allora Dio lo permette? Osserva prima di tutto, però, quanti altri doveri tu abbia: *Spezza il tuo pane a chi ha fame e porta nella tua casa il misero senza tetto; se vedrai qualche ignudo, vestilo* . Questa è la tua giustizia. Questo ti ordina il Signore: *Purificatevi, siate puri, fate scomparire il male dal vostro cuore e dal mio sguardo. Imparate a fare il bene; giudicate in favore dell'orfano e della vedova; e poi venite e discutiamo, dice il Signore* . Tu vuoi discutere sul motivo per cui Dio abbia permesso il delitto prima di praticare quei doveri che ti renderebbero degno di intavolare una simile discussione. O uomo, io non sono in grado di palesarti il disegno di Dio; tuttavia ti dico che l'uomo che ha ucciso l'innocente ha commesso un'azione ingiusta, la quale non sarebbe accaduta se Dio non l'avesse permessa. Tuttavia, sebbene l'omicida abbia fatto una cosa ingiusta, non per questo Dio l'ha permessa ingiustamente. Sia pure nascosta la causa per la quale è stato ucciso quell'uomo, la cui sorte ti sconvolge l'animo e la cui innocenza ti commuove. Potrei infatti risponderti subito: Non sarebbe stato ucciso se non fosse stato colpevole, sebbene tu lo consideri innocente. È, questa, un'affermazione che, così alla svelta, potrei buttare là. Tu infatti non hai scrutato il suo cuore né esaminate le sue azioni né scandagliato i suoi pensieri, per potermi dimostrare che è stato ucciso davvero ingiustamente. Potrei dunque risponderti facilmente. Ma mi si potrebbe muovere obiezione a partire dal caso di un certo giusto, di uno che era giusto senza discussione e senza alcun dubbio. Egli non aveva alcun peccato; eppure venne ucciso dai

peccatori, fu tradito da un peccatore. Mi si può rinfacciare, cioè, il caso dello stesso Cristo Signore, del quale non possiamo dire che fosse reo d'ingiustizia, egli che pagava debiti che non aveva contratti. Che dirò, dunque, a proposito di Cristo? È proprio di lui che voglio trattare, mi dici tu. E di lui ti rispondo. Tu mi proponi un quesito sul Cristo; ed io tale quesito [così circoscritto] ti risolvo. È questo un caso in cui conosciamo quale fosse il disegno di Dio: disegno che noi non avremmo conosciuto, se egli non ce lo avesse rivelato. Pertanto, una volta che ti è noto il disegno per il quale Dio ha permesso che il suo Figlio innocente fosse ucciso dagli ingiusti e questo decreto ti sarà piaciuto (e non potrà non piacerti, se sei giusto), dovrai ritenere per certo che, anche nei confronti degli altri, Dio si comporta con [analogo] proposito, anche se questo ti è nascosto. Sì, fratelli, era necessario il sangue del giusto perché fosse cassata la sentenza che condannava i peccatori. Era a noi necessario un esempio di pazienza e di umiltà; era necessario il segno della croce per sconfiggere il diavolo e i suoi angeli. La passione del Signore nostro era a noi necessaria; infatti, attraverso la passione del Signore, è stato riscattato il mondo. Quanti beni ci ha arrecati la passione del Signore! Eppure la passione di questo giusto non si sarebbe compiuta se non ci fossero stati gli iniqui che uccisero il Signore. E allora? Forse che il bene che a noi è derivato dalla passione del Signore lo si deve attribuire agli empi che uccisero il Cristo? Assolutamente no. Essi vollero uccidere, Dio lo permise. Essi sarebbero stati colpevoli anche se ne avessero avuto solo l'intenzione; quanto a Dio, però, egli non avrebbe permesso il delitto se non fosse stato giusto. Poni il caso che non avessero potuto portare a termine il loro delitto, ma lo avessero soltanto voluto: essi sarebbero stati ugualmente ingiusti, ugualmente omicidi. Chi potrebbe dubitarne? Tanto è vero che il *Signore interroga il giusto e l'empio*; e *l'empio sarà interrogato nei suoi pensieri*. Dio vede, dunque, ciò che ciascuno vuole, non soltanto ciò che ciascuno riesce a compiere. Ne consegue che, se i giudei avessero voluto uccidere il Cristo ma non fossero riusciti nell'intento (quindi di fatto non lo avessero ucciso), essi sarebbero rimasti ugualmente colpevoli, mentre tu non avresti avuto i vantaggi della passione di Cristo. L'empio dunque voleva compiere azioni degne di condanna e nel tuo interesse gli è stato permesso di realizzarle. L'averle volute s'imputa all'ingiustizia dell'empio; l'essergli state permesse si attribuisce al potere di Dio. L'empio dunque ha voluto

ingiustamente, Dio ha permesso giustamente. Perciò, fratelli miei, fu cattivo Giuda, il traditore di Cristo, come pure lo furono i persecutori di Cristo: malvagi tutti, empi tutti, iniqui tutti, tutti meritevoli di condanna; e tuttavia il Padre *non ha risparmiato il suo Figlio, ma per noi tutti lo ha sacrificato*. Concatena tutto questo, se puoi; distingui, se puoi. Sciogli a Dio i tuoi voti, quelli che le tue labbra son riuscite a distinguere; osserva che cosa ha fatto l'ingiusto e che cosa ha fatto il giusto. Quello ha voluto, questi ha permesso. Quello ingiustamente ha voluto; questi giustamente ha permesso. L'intenzione riprovevole sia condannata; la giusta permissione sia glorificata. Che male fu per il Cristo l'essere messo a morte? Malvagi furono certo quelli che vollero compiere il male; ma niente di male capitò a colui che essi tormentavano. Venne uccisa una carne mortale, ma con la morte venne uccisa la morte, e a noi venne offerta una testimonianza di pazienza e presentata una prova anticipata, come un modello, della nostra resurrezione. Quanti e quali benefici derivarono al giusto attraverso il male compiuto dall'ingiusto! Questa è la grandezza di Dio: essere autore del bene che tu fai e saper ricavare il bene anche dal tuo male. Non stupirti, dunque, se Dio permette il male. Lo permette per un suo giudizio; lo permette entro una certa misura, numero e peso. Presso di lui non c'è ingiustizia. Quanto a te, vedi di appartenere soltanto a lui, riponi in lui la tua speranza; sia lui il tuo soccorso, la tua salvezza; in lui sia il tuo luogo sicuro, la torre della tua fortezza. Sia lui il tuo rifugio, e vedrai che non permetterà che tu venga tentato oltre le tue capacità; anzi, con la tentazione ti darà il mezzo per uscire vittorioso dalla prova. È infatti segno della sua potenza il permettere che tu subisca la tentazione; come è segno della sua misericordia il non consentire che ti sopravvengano prove più grandi di quanto tu possa tollerare. *Di Dio infatti è la potenza, e tua, Signore, è la misericordia; tu renderai a ciascuno secondo le sue opere.*

(Terminata la spiegazione del salmo, siccome tra il popolo era un astrologo, riferendosi a lui ha aggiunto):

L'astrologo ravveduto. Consigli sul comportamento con gli apostati.

23. Nella sua sete la Chiesa vuol assorbire anche l'uomo che vedete qui in mezzo. Come voi sapete, molti nella convivenza cristiana benedicono il Signore con la bocca mentre nel loro cuore lo

maledicono . Costui, un tempo, è stato cristiano e fedele; adesso ritorna pentito e, spaventato dalla potenza del Signore, si volge alla sua misericordia. Era un fedele, quando venne sedotto dal nemico, e poi per lungo tempo ha esercitato l'astrologia. Sedotto divenne seduttore; ingannato divenne ingannatore. Ha allettato e imbrogliato molta gente; ha detto molte menzogne contro Dio, che ha lasciato agli uomini il potere di fare liberamente il bene e di evitare liberamente il male. Costui sosteneva che causa dell'adulterio non fosse la libera volontà dell'uomo ma Venere; che l'omicidio non avveniva per colpa della volontà ma di Marte; asseriva che non fosse Dio ad operare il bene ma Giove; e così per tante altre non piccole empietà. Quanti denari non avrà costui strappati ai cristiani! Quanti non si saranno recati da lui per fare acquisto di menzogne! Gente di cui noi dicevamo or ora: Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché volete amare la vanità e cercare la menzogna? Ora, come possiamo credere, egli aborre la menzogna, si rende conto di aver ingannato molti uomini e di essere caduto, lui stesso, negli inganni del diavolo, e pentito si volge a Dio. Pensiamo, fratelli, che interiormente sia stato colto da un grande timore. Che diremo, dunque? Se l'astrologo convertito provenisse dal paganesimo, grande sarebbe la nostra gioia: pur restando sempre un qualche timore che, se si è convertito, l'abbia fatto per ottenere nella Chiesa un qualche incarico fra i chierici. Costui è un penitente; non cerca che la misericordia. Dobbiamo quindi raccomandarlo ai vostri occhi ed al vostro cuore. Amate con il cuore costui che qui vedete, e custoditelo con gli occhi. Osservatelo, conoscetelo e, dovunque egli vada, indicatelo agli altri fratelli che ora non sono qui. Questa sorveglianza è misericordia, e con essa impedirete che il seduttore riesca a traviare ancora il suo cuore e ad espugnarlo. Custoditelo voi; non vi sia nascosta la sua vita, la sua condotta, affinché la vostra testimonianza ci confermi che egli veramente si è convertito al Signore. Non passerà infatti sotto silenzio la fama della sua vita, se egli si offrirà così ai vostri sguardi e alla vostra commiserazione. Voi ricordate che cosa sta scritto negli Atti degli Apostoli. Molti uomini perduti, cioè uomini che praticavano tali arti e sostenevano queste nefande dottrine, portarono agli Apostoli tutti i loro libri; e tanti ne furono bruciati che lo scrittore si sentì obbligato a farne la stima e a calcolarne il prezzo . Tutto questo accadde per la gloria di Dio, affinché nemmeno una categoria di gente perduta come questa avesse a

disperare della bontà di colui che sa cercare ciò che si era perduto . Anche questi era perduto; ma ora è stato cercato, trovato e portato qui. Ha con sé dei libri da bruciare: quei libri che l'avevano messo in pericolo di finire bruciato. Gettati nel fuoco quei libri, egli passi nella regione del refrigerio. Sappiate peraltro, fratelli, che costui già una volta aveva bussato alla Chiesa prima di Pasqua; prima di Pasqua, infatti, ha cominciato a chiedere alla Chiesa la medicina di Cristo. Ma, poiché l'arte che aveva esercitata è un'arte che lascia adito a sospettare di eventuali menzogne e inganni, la sua accettazione fu rimandata, per timore che si trattasse d'una sua manovra. Alla fine però lo abbiamo ammesso, perché non fosse troppo grave la sua prova. Pregate per lui in nome di Cristo. Anzi dedicate a lui la preghiera che oggi leverete al Signore Dio nostro. Sappiamo infatti, e siamo certi, che la vostra preghiera cancellerà tutte le sue empietà. Il Signore sia con voi.

SUL SALMO 62

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Il valore dell'argomento profetico.

1. Per certuni che ancora non sono, forse, ben istruiti sul nome di Cristo (poiché a tutt'oggi seguita a raccogliere da ogni parte i suoi fedeli colui che per tutti ha dato il suo sangue) dobbiamo dirvi brevemente delle cose, che quanti ne sono al corrente vorranno ascoltare volentieri, e quanti non le sanno si faranno un dovere d'apprendere. I salmi che cantiamo sono stati detti e scritti sotto l'ispirazione dello Spirito di Dio prima che il Signore nostro Gesù Cristo nascesse dalla vergine Maria. David infatti fu re del popolo dei giudei: quel popolo che, unico, adorava l'unico vero Dio che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che sono nel cielo, nella terra e nel mare, sia quelle che si vedono sia quelle che non si vedono. Gli altri popoli, al contrario, adoravano gli idoli che s'erano fabbricati con le loro mani, o delle creature di Dio, ma non il Creatore stesso. Adoravano cioè il sole o la luna o le stelle o il mare o i monti o gli alberi. Tutte queste cose le ha create Dio, e Dio vuole essere lodato in esse e non che esse siano adorate al posto suo.

Orbene, David fu re dei giudei, e dalla sua stirpe è nato il Signore nostro Gesù Cristo, per opera della vergine Maria. Da David, infatti, traeva origine la vergine Maria che partorì Cristo. In quei tempi remoti dunque venivano composti questi salmi nei quali si profetava che Cristo sarebbe venuto dopo molti anni; e per bocca di profeti, che vissero prima che nascesse il nostro Signore Gesù Cristo dalla vergine Maria, venivano predette cose che sarebbero accadute ai nostri tempi. Noi oggi leggiamo e vediamo tali cose già realizzate e molto ci rallegriamo per il fatto che la nostra speranza sia stata preannunziata dai santi, i quali, sebbene allora non ne potessero constatare la realizzazione, tuttavia la prevedevano illuminati dallo Spirito. A noi oggi è dato leggerne il racconto o ascoltarlo dai lettori: di tali cose noi discutiamo e constatiamo che, com'erano contenute nelle Scritture, così si sono effettivamente realizzate in tutto il mondo. Chi non si rallegrerà di questo? Chi non vorrà sperare che accadranno anche le cose che non sono ancora accadute, se tante se ne sono già verificate? Ora infatti, fratelli, voi vedete che tutto il mondo, tutta la terra, tutte le genti, tutte le regioni accorrono al nome di Cristo e credono in Cristo. Sicuramente voi vedete tutto questo, vedete come ovunque sono rovesciate le vanità dei pagani: lo vedete, vi è manifesto. Sono, queste, cose che vi leggiamo solamente dai libri o non piuttosto che si compiono sotto i vostri occhi? Ebbene, tutto quanto vedete oggi realizzarsi dinanzi ai vostri occhi, era stato scritto un immenso numero di anni prima da autori che noi possiamo leggere ora che ci è dato controllare la realtà dei fatti. Ma in questi libri sono scritte anche delle cose che non sono ancora accadute, ad esempio che il Signore nostro Gesù Cristo verrà a giudicare, lui che una prima volta è venuto per essere giudicato. Lui che una volta è venuto nell'umiltà, verrà di nuovo in sublime maestà; lui che è venuto per offrirci un esempio di pazienza, tornerà per giudicare secondo i loro meriti i buoni e i cattivi. Se dunque queste cose che noi speriamo, e cioè che il Cristo verrà in qualità di giudice dei vivi e dei morti, non sono ancora accadute, dobbiamo ammetterle per fede. Vedendo già realizzate le tante cose che erano state preannunziate, abbiamo fede che si compiranno anche quelle poche che restano ancora da compiersi. Sarebbe infatti stolto uno che non volesse credere a quel poco che resta, mentre vede che già si sono compiute tante cose che non esistevano al momento della profezia.

Il Cristo storico e il Cristo mistico.

2. Questo salmo si recita nella persona del Signore nostro Gesù Cristo, del capo e delle membra. Difatti quell'unico uomo che nacque da Maria, morì e fu sepolto, ma poi risorse, ascese in cielo e ora siede alla destra del Padre, ove intercede per noi: egli è il nostro capo. Se egli è il capo, noi siamo le membra. Tutta la Chiesa di Cristo, ovunque diffusa, è il suo corpo, ed egli ne è il capo. Non soltanto i fedeli che vivono attualmente, ma anche quelli che vissero prima di noi e che dopo di noi vivranno, tutti, sino alla fine del mondo, appartengono al suo corpo; e di questo corpo è capo colui che ascese in cielo. Ecco dunque che conosciamo il capo e il corpo: il capo è Cristo, il corpo siamo noi. Pertanto, se ci capita d'ascoltare la sua voce, dobbiamo intenderla come emessa dal capo e dal corpo: perché, tutto quanto egli ha sofferto, in lui l'abbiamo sofferto anche noi, e tutto quanto noi soffriamo, in noi lo soffre anche lui. Se infatti soffre il capo, si può dire che la mano non soffra? Oppure, se soffre la mano, si può dire che il capo non soffra? Oppure ancora, se è il piede a soffrire, possiamo dire che il capo non soffra? Quando un nostro membro soffre qualche dolore, tutte le membra accorrono per aiutare il membro sofferente. Ebbene, quando il Cristo soffriva, siamo stati noi a soffrire in lui, ma ora egli è asceso al cielo e siede alla destra del Padre. Tuttavia le sofferenze della Chiesa in mezzo alle prove di questo mondo, nelle tentazioni, nelle strettezze, nelle angustie (perché è necessario che, ad ottenere la perfezione, si purifichi nel fuoco come l'oro) è lui stesso a soffrirle. Tutto questo, e cioè che noi abbiamo sofferto in lui, lo proviamo con le parole dell'Apostolo: *Se siete morti con Cristo, perché ancora, come viventi, vi occupate di questo mondo?* E ancora: *Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso insieme con lui, perché fosse reso inutilizzabile il corpo del peccato*. Se dunque siamo morti in lui, in lui siamo anche risuscitati. Diceva infatti lo stesso Apostolo: *Se siete risorti con Cristo, gustate le cose di lassù, cercate le cose di lassù, ove è Cristo che siede alla destra di Dio*. Noi, dunque, in lui siamo morti e in lui siamo risorti; così come lui in noi muore e in noi risorge (per "lui" intendo la compagine del capo e del corpo), per cui giustamente si può dire che la sua voce è anche la nostra, e che la nostra è anche la sua. Ascoltiamo dunque questo salmo e comprendiamo che in esso parla Cristo.

La vita presente è un deserto.

3. [v 1.] Questo salmo ha per titolo: *Per David stesso, quando era nel deserto dell'Idumea*. Con il nome di " Idumea " si intende questo mondo. Gli idumei infatti erano un popolo nomade che adorava gli idoli. Tale Idumea non è presentata come una realtà buona. Se non è considerata un bene, dobbiamo vedere raffigurata in essa la vita presente, durante la quale incontriamo tante sofferenze e fatiche e dove siamo soggetti a tante miserie. E questo è il deserto in cui si soffre atroce la sete: e ora voi udrete precisamente la voce di uno che ha sete nel deserto. Ma se ci riconosceremo nell'assetato, ci riconosceremo anche nel dissetato. Poiché chi in questo mondo ha sete, nel mondo di là sarà ristorato, come dice il Signore: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati* . Non dobbiamo dunque, finché siamo in questo mondo, diventare schiavi della sazietà che esso ci offre. Qui dobbiamo aver sete; là saremo rifocillati. Ma, affinché non veniamo meno in questo deserto, Dio ci irrori con la rugiada della sua parola, e non ci lascia inaridire del tutto come meriteremmo se egli esigesse da noi un conto severo. Ci fa, sì, provare la sete ma poi viene ad appagarla. E, per dissetarci, ci irrori con qualche sua grazia. Tuttavia la sete rimane. E che cosa dice a Dio l'anima nostra?

Benefico il sonno fisico, orribile il sonno spirituale.

4. [v 2.] *Dio, Dio mio, presso di te veglio fin dall'alba*. Che significa " vegliare "? Significa " non dormire ". E " dormire " che cosa significa? C'è un sonno dell'anima e c'è un sonno del corpo. Tutti dobbiamo avere il sonno del corpo, perché, se non si avesse il sonno del corpo, l'uomo non reggerebbe e il corpo verrebbe meno. Il nostro fragile corpo non può infatti sostenere a lungo l'anima perennemente vigile e intenta ad agire. Se l'anima sarà a lungo intenta alle sue azioni, il corpo, fragile e terreno, non la potrà reggere, non riuscirà a sostenerla nel suo perpetuo agire: verrà meno e soccomberà. Per questo, Dio ha accordato al corpo il dono del sonno con il quale vengono ristrate le membra, in modo che possano reggere, l'anima vigile. Quello che dobbiamo evitare è il sonno dell'anima nostra. Brutta cosa è il sonno dell'anima! Tanto brutta quanto bello è il sonno del corpo, con il quale si ristora la salute. Sonno dell'anima è dimenticare Dio; e ogni anima che

dimentica il suo Dio dorme. Per questo l'Apostolo si rivolge a certuni che avevano dimenticato il loro Dio e, come in preda al sonno, si abbandonavano ai vaneggiamenti del culto idolatrico. Così infatti si comportano coloro che adorano gli idoli: come coloro che nel sonno vedono fantasmi. Se invece la loro anima si svegliasse, comprenderebbe da chi è stata creata e non adorerebbe ciò che essa stessa si è costruito. Dice dunque l'Apostolo: *Sorgi, tu che dormi, e levati di tra i morti; e Cristo ti illuminerà*. Voleva forse l'Apostolo svegliare uno che fosse solo materialmente addormentato? No, svegliava l'anima addormentata spingendola a farsi illuminare da Cristo. Orbene, riferendosi alla veglia dell'anima, questi dice: *Dio, Dio mio, presso di te veglio fin dall'alba*. Non veglieresti spiritualmente se non fosse sorta la tua luce, la quale ti ha svegliato dal sonno. Perché è Cristo che illumina le anime e le rende deste. Se egli ritirasse la sua luce, esse si addormenterebbero. Per questo a lui è detto in un altro salmo: *Illumina i miei occhi, affinché mai mi addormenti nella morte*. Anche se certe anime, distogliendo da lui lo sguardo, si sono addormentate, la luce è ugualmente presente a loro; solo che esse non la possono vedere perché dormono. È come quando uno dorme di giorno. Il sole è già sorto, il giorno è caldo, ma per quel tale è come se fosse notte: non essendo sveglio, non può vedere che è già spuntato il giorno. Così è [spiritualmente] per alcuni. Cristo è già presente; la verità è stata predicata; ma le loro anime dormono ancora. Ebbene, a costoro voi, se siete svegli, dite ogni giorno: *Sorgi, tu che dormi, e levati di tra i morti; e Cristo ti illuminerà*. Perché la vostra condotta, i vostri costumi debbono in Cristo essere cosa viva desta, affinché li notino gli altri, i pagani che dormono, e al rumore della vostra alacrità si sveglino e, scuotendosi di dosso il sonno, comincino a dire insieme con voi in Cristo: *Dio, Dio mio, presso di te veglio fin dall'alba*.

Il cristiano è un'anima assetata di Dio.

5. *Ha avuto sete di te l'anima mia*. Ecco il deserto dell'Idumea. Vedete in qual modo questi abbia sete, ma vedete anche come la sua sete sia buona. *Ha avuto sete di te*. Ci sono infatti alcuni che hanno sete, ma non di Dio. Chiunque vuole ottenere qualcosa, brucia dal desiderio; tale desiderio è la sete dell'anima. E vedete quanti desideri vi sono nel cuore degli uomini: uno desidera l'oro, un altro desidera l'argento, un altro ancora desidera le proprietà, un altro

l'eredità, un altro denari in abbondanza, un altro numerose greggi, un altro una casa grande, un altro la moglie, uno gli onori terreni, e un altro ancora dei figli. Voi sapete di questi desideri e come essi sono nel cuore degli uomini. Tutti gli uomini ardono dal desiderio; ma quanto è difficile trovare uno che dica: *Di te l'anima mia ha avuto sete!* La gente ha sete del mondo e non si accorge di essere nel deserto dell'Idumea, ove l'anima loro dovrebbe aver sete di Dio. Noi almeno diciamo: *Ha avuto sete di te l'anima mia.* Diciamolo tutti, poiché, nella concordia di Cristo, tutti siamo una sola anima: un'anima assetata nel deserto dell'Idumea.

La resurrezione della carne. Il composto umano dopo la morte.

6. Dice: *Ha avuto sete di te l'anima mia; in molte maniere di te ha avuto sete anche la mia carne.* Poca cosa è che abbia avuto sete la mia anima; ha avuto sete anche la mia carne. Che l'anima abbia sete di Dio, va bene; ma com'è che anche la carne ha avuto la stessa sete? Poiché, veramente, quando il corpo ha sete ha sete di acqua; come quando l'anima ha sete ha sete della fonte della sapienza, alla quale si inebrieranno le nostre anime, conforme a quanto sta scritto in un altro salmo: *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa e tu li abbevererai nel torrente delle tue delizie*. Dobbiamo dunque aver sete della sapienza, dobbiamo aver sete della giustizia. E di ciò ci sazieremo, per quanto ne siamo capaci, al termine di questa vita, quando raggiungeremo ciò che Dio ci ha promesso, cioè l'uguaglianza con gli angeli. Gli angeli non provano la sete che proviamo noi, non provano la fame che noi conosciamo, ma sono sazi di verità, di luce, di sapienza immortale. Per questo sono beati. E dalla loro sede beata, cioè da quella città, la Gerusalemme celeste, verso la quale noi ora siamo incamminati, essi attendono noi esuli. Hanno compassione di noi, e per ordine del Signore ci aiutano a tornare a quella patria che abbiamo con essi comune, per saziarci insieme con loro alla fonte di verità e di eternità che il Signore ci ha preparata. Allo stato attuale, dunque, l'anima nostra ha sete. Ma di che cosa ha sete anche la nostra carne? Quale è anzi la sua sete in più modi sperimentata? Dice infatti: *In più modi ha avuto sete di te anche la mia carne.* Se lo dice, è perché anche alla nostra carne è promessa la resurrezione. Come alla nostra anima è promessa la beatitudine, così alla carne nostra è promessa la resurrezione. Sì, la resurrezione della carne ci è stata promessa. Ascoltate e imparate; e

tenete a mente quale sia la speranza dei cristiani e per qual motivo noi siamo diventati cristiani. Non siamo infatti cristiani per cercare la felicità terrena che molti posseggono, anche i delinquenti e gli scellerati. Per un'altra felicità noi siamo cristiani: per una felicità che otterremo quando sarà finita completamente la vicenda di questo mondo. Ebbene, sì, ci è promessa la resurrezione della carne: e il significato di tale resurrezione promessaci è che questa carne che ora noi portiamo alla fine risorgerà. Non vi sembri incredibile. Se Dio ci ha creati, quando non eravamo, non potrà ricomporre una carne che già esisteva? Non vi sembri dunque incredibile, anche se vedete imputridire i morti, anche se li vedete ridotti a polvere e cenere; anche se un cadavere viene bruciato, oppure se i cani lo dilaniano, non per questo dovete credere che esso non risorgerà. Tutti i corpi che, per essersi o disgregati o marciti, sono divenuti minutissime particelle, per Dio sono integri. Ritornano infatti in quegli elementi del mondo donde dapprima erano venuti quando l'uomo venne creato. Noi non vediamo tali elementi primordiali; Dio tuttavia, nella maniera che egli conosce, li rintraccerà, così come, prima che noi fossimo, ci ha formati conforme alla sua sapienza. Orbene, la resurrezione della carne che ci è promessa è tale che, pur risorgendo con la stessa carne che ora portiamo, la carne però non avrà più quella corruttibilità che ora possiede. Ora infatti, fragili e corruttibili come siamo, se non mangiassimo ci sentiremmo stanchi e avremmo fame; se non bevessimo, verremmo meno e avremmo sete. Se rimaniamo svegli per molto tempo, ci stanchiamo e dobbiamo dormire; e quando siamo stanchi di dormire ci svegliamo. Se mangiamo e beviamo troppo, anche se mangiamo e beviamo per ristorarci, questo esagerato protrarsi della refezione diviene causa di debolezza. Se stiamo molto tempo in piedi, ci stanchiamo e ci dobbiamo mettere seduti; ma anche di stare troppo a lungo seduti ci stanchiamo e dobbiamo alzarci. Osservate inoltre come per la nostra carne non si dia alcuna stabilità. L'infanzia se ne vola passando nella fanciullezza; tu cerchi l'infanzia ed essa non c'è più, perché già al suo posto c'è la fanciullezza. Ma questa in un attimo vola nell'adolescenza; cerchi la fanciullezza e non la trovi. L'adolescente diventa giovane; cerchi l'adolescente e non c'è più. Il giovane diventa vecchio; cerchi il giovane e non c'è. Il vecchio muore: cerchi il vecchio e non lo trovi più. La nostra vita, nelle sue varie età, non si arresta; e dovunque c'è fatica, dovunque stanchezza, dovunque deterioramento. Mirando

però alla speranza della resurrezione che Dio ci ha promessa, in tutte queste fasi del nostro decadere noi abbiamo sete di quella incorruttibilità; e così la nostra carne ha sete di Dio in molte maniere. In questa Idumea, in questo deserto, siccome in molti modi si soffre, così in molti modi si ha sete. In molti modi ci si stanca, e in molti modi si ha sete di quella incorruttibilità che non conosce stanchezza.

Dio è il cibo delle anime.

7. Tuttavia, fratelli miei, il cristiano, se è buono e fedele, ha sete di Dio in questo mondo, nella sua stessa carne. Se egli ha bisogno di pane, di acqua, di vino, di denaro, di una cavalcatura, deve chiedere tutto questo a Dio e non ai demoni o agli idoli o a non so quale potere di questo mondo. Vi sono infatti alcuni i quali, quando soffrono la fame (dico della fame fisica), abbandonano Dio e pregano Mercurio, oppure Giove o colei che chiamano la Celeste o qualche altro simile demone perché provveda ai loro bisogni. La loro carne non ha sete di Dio. Coloro invece che hanno davvero sete di Dio, debbono sentirla sempre e dovunque, nell'anima e nella carne, poiché Dio, come dà all'anima il suo pane, cioè, la parola della verità, così dà anche alla carne ciò che le è necessario: poiché Dio ha fatto sia l'anima, che il corpo. Per la tua carne preghi i demoni. Forse che Dio ti ha creato l'anima e i demoni hanno fatto la tua carne? Chi ha fatto l'anima ha fatto anche il corpo; e colui che ha fatto ambedue le cose, ambedue le cose nutre. Abbiamo dunque, l'una e l'altra, sete di Dio, e nella loro molteplice fatica siano ristorate con un unico intervento di lui.

Il deserto della vita presente.

8. [v 3.] Ma quando l'anima nostra e (nelle sue svariate forme) anche la nostra carne hanno sete, e non di chiunque ma di te, Signore (cioè del nostro Dio), dove si trovano ad aver sete? *Nella terra deserta e senza via e senz'acqua.* Abbiamo detto trattarsi di questo mondo: questa è l'Idumea, questo è il deserto dell'Idumea, donde il salmo ha preso il titolo. *Nella terra deserta.* È poco dire *deserta*, cioè dove non abita alcun uomo; essa è per di più *senza via e senz'acqua*. Vi fosse almeno una via in quel deserto! O almeno un uomo in cui imbattersi, un uomo che sapesse la via per uscirne! Non

incontra un uomo che lo consoli; non vede una via, anzi non ce n'è assolutamente. Deve fermarsi. E vi fosse almeno un po' d'acqua! Non potendo uscire dal deserto, potrebbe almeno ristorarsi. Brutto il deserto! orribile e spaventoso! Ma Dio ha avuto misericordia di noi e ha aperto per noi una via nel deserto: il Signore nostro Gesù Cristo . E ci ha procurato una consolazione nel deserto: i predicatori della sua parola. Ci ha offerto dell'acqua nel deserto, ricolmando di Spirito Santo i suoi predicatori affinché si formasse in essi una fonte di acqua che sale fino alla vita eterna . Ecco, noi abbiamo tutto, ma tutto questo non è roba del deserto. E se il salmo ha sottolineato fin dall'inizio le caratteristiche del deserto, l'ha fatto affinché tu, persuaso del male in cui ti trovi, quando incontri in tale deserto una qualche consolazione o compagni di viaggio o tracce di sentiero o sorgenti di acqua, non attribuisca tutto questo al deserto, ma a colui che s'è degnato venirti incontro nel deserto.

Dio ci ha amati prima che noi ci volgessimo a lui.

9. Così nel santuario sono apparso davanti a te, per vedere la tua potenza e la tua gloria. Antecedentemente aveva avuto sete di te la mia anima, e così la mia carne, la quale anzi era assetata in molte maniere. Questo quand'ero nel deserto, nella terra senza strada e senz'acqua. Dopo, io sono apparso davanti a te nel santuario per vedere la tua potenza e la tua gloria. Se uno non comincia a soffrire la sete nel deserto, cioè nel male in cui si trova, mai perverrà a quel bene che è Dio. Ma dice: Sono apparso davanti a te nel santuario. Trovarsi nel santuario è già una grande consolazione. Sono apparso davanti a te: che cosa significa? Mi ti son lasciato vedere. Avendomi tu visto, io posso ora vedere te. Sono apparso davanti a te per vedere. Non dice: Sono comparso davanti a te perché tu mi vedessi; ma: Sono apparso davanti a te affinché io potessi vedere la tua potenza e la tua gloria. Come dice l'Apostolo: Ma ora, conoscendo Dio, o meglio essendo conosciuti da Dio ... Voi prima siete apparsi dinanzi a Dio, affinché, in un secondo momento, Dio potesse apparire a voi. Per vedere la tua potenza e la tua gloria. A dire il vero, in questo deserto, cioè tra lo squallore di questa terra, se l'uomo pretendesse di trovare mezzi di salvezza forniti dallo stesso deserto, mai riuscirebbe a vedere la potenza del Signore e la sua gloria. Rimarrebbe a morire di sete, e non troverebbe né strada né consolazione né acqua che gli permettano di sopravvivere nel

deserto. Se invece uno si eleverà verso Dio e dal più profondo di se stesso gli dirà: *La mia anima e la mia carne, in molti modi, hanno avuto sete di te* (e questo per non chiedere ad altri fuori che a Dio ciò che è necessario allo spirito e anche alla carne, e per non dimenticare la resurrezione della carne che Dio ci ha promessa), se uno dunque saprà elevarsi in questa maniera, conoscerà non piccole consolazioni.

Attraverso la consolazione Dio ci prepara alla felicità eterna.

10. O fratelli, la nostra carne, finché resta mortale e fragile, cioè prima della resurrezione, dispone di alcuni mezzi di sostentamento: il pane, l'acqua, le frutta, il vino, l'olio. Se tutti questi alimenti e queste risorse ci venissero a mancare, non potremmo certo sopravvivere; invece, grazie ad essi, noi viviamo, sebbene non abbiamo ancora ricevuto nel nostro corpo quella perfetta salute che lo libererà da ogni angustia e da ogni indigenza. Così è per l'anima nostra. Finché è unita alla carne e rimane quaggiù fra le tentazioni e i pericoli di questo mondo, è ancora debole; ma trova anch'essa di che sostenersi: l'incoraggiamento della parola, la gioia della preghiera, le soddisfazioni della predicazione. Ecco il nutrimento della nostra anima, come quell'altro lo era del corpo. Ma quando la nostra carne sarà risorta, non avrà più bisogno di alimenti, vivendo ormai nella sua dimora e nella sua condizione di incorruttibilità. Così anche la nostra anima. Essa avrà allora il suo cibo: il Verbo stesso di Dio, per il quale tutte le cose sono state create. Nell'attesa ringraziamo Dio che non ci abbandona in questo deserto ma ci dona quello che è necessario sia al corpo sia all'anima. E quando da buon educatore ci invia qualche difficoltà, lo fa per stimolarci ad amarlo di più, per impedire che una specie di corpulenza ci deteriori lo spirito e ci faccia dimenticare di lui. Talvolta ci toglie il necessario e ci strapazza: lo fa perché ci ricordiamo che egli è padre e signore, e questo non soltanto quando ci accarezza ma anche quando ci castiga. In tal modo egli ci prepara al possesso dell'eredità incorruttibile e magnifica che ci ha promesso. Fa' il caso che tu abbia intenzione di lasciare a tuo figlio una coppa o l'unica tua stanzuccia o un qualsiasi mobile di casa. Tu lo istruisci perché non se ne disfaccia, e lo castighi anche col flagello perché impari a vivere e non perda nulla di ciò che fu tuo. Anche se sai che lui pure un giorno dovrà lasciare quella eredità come adesso fai tu. Ebbene,

non vuoi tu che il Padre nostro ci istruisca anche flagellandoci, anche con le sofferenze e con le tribolazioni, egli che ci darà un'eredità che mai passa? Poiché la nostra eredità sarà Dio stesso, che si donerà a noi affinché noi lo possediamo e siamo da lui posseduti in eterno.

Credere nella divinità di Cristo.

11. Lasciamoci dunque vedere da Dio nel santuario, affinché egli si manifesti a noi; manifestiamoci a lui nel santo desiderio, affinché egli si manifesti a noi nella potenza e nella gloria del Figlio di Dio. A molti infatti non si è ancora manifestato. Siano nel santuario affinché si manifesti anche a loro! Molti credono che il Cristo sia stato soltanto un uomo. Sentono predicare che egli è nato fra gli uomini, che è stato crocifisso e morì, che ha camminato in terra, ha mangiato e bevuto, e ha fatto tutte le altre cose che sono tipiche degli uomini; per cui credono che egli sia stato tale e quale gli altri uomini. Ma voi avete ora udito, quando è stato letto il Vangelo, in qual modo egli abbia sottolineato la sua maestà: *Io e il Padre siamo una cosa sola*. Ecco quanta maestà (uguale a quella del Padre) è discesa nella carne per soccorrere la nostra debolezza! Ecco quanto siamo stati amati da Dio, prima che noi lo amassimo! Se prima che noi amassimo Dio, siamo stati amati da lui al punto che egli per amore nostro ha fatto diventare uomo il Figlio suo, uguale a lui, che cosa non serberà a noi ora che lo amiamo? Tuttavia molti ritengono cosa da poco l'essere il Figlio di Dio apparso sulla terra. Dipende dal fatto che essi non sono nel santuario e non si è loro manifestata la potenza e la gloria di lui. Essi, cioè, non hanno ancora santificato il proprio cuore, in modo da comprendere l'eccellenza del suo potere e da ringraziare Dio che, essendo immenso, si è talmente abbassato da nascere e morire per gli uomini. È per questo che non è dato loro vedere la sua gloria e la sua potenza.

È dono di Dio se possiamo lodarlo.

12. [v 4.] *Perché migliore è la sua misericordia al di sopra delle vite.* Molte sono le vite umane, ma Dio una sola vita promette; e non ce la dà per i nostri meriti ma per la sua misericordia. Che cosa infatti abbiamo noi compiuto di bene, da meritarsela? Oppure, quali buone azioni avevamo noi premesse, per le quali Dio avesse a darci la sua

grazia? Ha trovato atti di giustizia da incoronare o non piuttosto delitti da perdonare? Veramente, se avesse voluto punire i delitti che invece ha perdonati, non sarebbe stato ingiusto. Cosa c'è infatti di così giusto quanto punire il peccatore? Orbene, se è giusto che il peccatore venga punito, fu un tratto della sua misericordia non punire il peccatore ma giustificarlo: fare del peccatore un giusto e dell'empio un pio. Dunque, *la misericordia di lui è migliore delle vite*. Di quali vite? Di quelle che gli uomini si sono scelte. Uno si sceglie la vita del commerciante, un altro la vita del contadino, un altro ancora la vita del banchiere e un altro la vita militare; uno sceglie questa, uno sceglie quella. Diverse sono le vite, ma *la tua misericordia è migliore delle vite nostre*. Migliore è ciò che tu dà a chi s'è ravveduto, che non quello che scelgono per sé i malvagi. Tu doni una sola vita, che però è da preferirsi a tutte le nostre vite, quali che siano quelle che noi possiamo scegliere in questo mondo. *Perché la tua misericordia è migliore delle vite, le mie labbra ti loderanno*. Non ti loderebbero le mie labbra se la tua misericordia non mi avesse preceduto. Ti lodo per un tuo dono; la mia lode è dovuta alla tua misericordia. Io non avrei potuto lodare Dio, se egli non mi avesse dato di poterlo lodare. *Perché la tua misericordia è migliore delle vite, le mie labbra ti loderanno*.

Preghiera e opere buone.

13. [v 5.] *Così ti benedirò nella mia vita, e nel nome tuo leverò le mie mani. Così ti benedirò nella mia vita.* Nella vita che tu mi hai donata: non in quella che io mi sono scelta tra le molte vite, conformandomi al mondo insieme con gli altri, ma in quella che tu nella tua misericordia mi hai dato perché io potessi lodarti. *Così ti benedirò nella mia vita.* Che significa: *Così?* Significa: Attribuendo alla tua misericordia e non ai miei meriti la mia vita nella quale ti lodo. E *nel nome tuo leverò le mie mani*. Leva dunque le mani nella preghiera! Ha levato per noi il Signore le sue mani sulla croce; le sue mani si sono aperte per noi. Ma queste sue mani si aprirono sulla croce, affinché le nostre fossero protese ad opere buone, dal momento che la sua croce ci ha ottenuto misericordia. Ecco, egli levò le mani e offrì per noi se stesso in sacrificio a Dio, e per mezzo di tale sacrificio sono stati cancellati tutti i nostri peccati. Eleviamo anche noi le nostre mani a Dio nella preghiera; e le nostre mani levate a Dio non resteranno deluse, se si saranno applicate alle

opere buone. Che fa infatti colui che eleva le mani? Perché ci si comanda di pregare Dio elevando le mani? Dice infatti l'Apostolo: *Levando le mani pure, senza ira né alterco*. Il motivo di tale atteggiamento è perché, mentre levi le mani a Dio, abbia a ricordarti delle tue opere. Pensa infatti che le stesse mani che innalzi a Dio per ottenere ciò che vuoi, devi impiegarle nel compiere opere buone, affinché non si vergognino quando si dovranno sollevare a Dio. *Nel nome tuo leverò le mie mani*. Sono queste le preghiere che eleviamo mentre siamo qui in questa Idumea, in questo deserto, in questa terra senza acqua e senza via, ove per noi Cristo è la via, ma non è una via di questa terra. *Nel tuo nome leverò le mie mani*.

Cosa chiedere nella preghiera.

14. [v 6.] E che cosa dirò, quando eleverò le mie mani nel tuo nome? Che cosa chiederò? Animo, fratelli! Quando elevate le mani, sappiate cosa chiedere; perché è all'Onnipotente che vi rivolgete. Chiedete qualcosa di grande; non le cose che chiedono coloro che non hanno ancora la fede. Osservate le cose che vengono date anche agli empi. Ti vien voglia di chiedere al tuo Dio la ricchezza? Ma forse che egli non la dona anche agli scellerati che non credono in lui? E ti sembrerà grande la cosa che vai a chiedergli, se egli l'accorda anche ai malvagi? Oh, non ti dispiaccia sentire che le cose donate da Dio anche ai malvagi sono tanto frivole che appunto possono essere donate anche a costoro. Anzi, è proprio per questo che vengono date anche ai malvagi, perché a te non sembrino grandi. Vengono tutti da Dio i doni terreni, certamente, ma osservate come quelli accordati ai cattivi non abbiano grande valore. È ben altro ciò che serba a noi. Pensiamo pure alle cose che dona ai malvagi, ma per farci un'idea di ciò che tiene in serbo per i buoni. Ecco delle cose che Dio dà ai malvagi. Egli dona loro la luce: e la vedono i buoni ed i cattivi. Dona loro la pioggia che cade sulla terra: e da essa quante cose buone nascono! Tutto ciò è dato ai cattivi e ai buoni, come dice il Vangelo: *Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi; e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*. Naturalmente questi doni che vengono dalla pioggia o dal sole, li potremo chiedere al Signore, quando ne abbiamo necessità. Senza dubbio! ma non dobbiamo contentarci di queste cose sole, che sono date tanto ai buoni che ai cattivi. Che cosa dunque chiederemo, quando

solleviamo a Dio le mani? Nel modo come ha potuto ce lo ha detto questo salmo. Che significano le parole: Nel modo come ha potuto? Entro i limiti consentiti alla parola umana rivolta ad orecchi umani. Tutte queste cose sono, infatti, espresse con parole umane e attraverso similitudini accessibili a tutti, anche agli spiriti deboli, anche ai piccoli. Che cosa ha detto? Che cosa ha chiesto? Dice: *Nel nome tuo leverò le mie mani*. E che cosa riceverà? *Come di grasso e di pinguedine si ricolmi l'anima mia*. Credete, fratelli miei, che questa anima desiderasse la pinguedine della carne? Non avrà certamente desiderato come cosa di valore che gli fossero uccisi pingui arieti e porci grassi; e neppure avrà desiderato andare in qualche osteria per trovarvi vivande succulente con cui saziarsi. Se così credessimo, dimostreremmo d'essere proprio al livello di simile esegesi. Dobbiamo dunque ritenere che si tratta di realtà spirituali. L'anima nostra ha una certa sua pinguedine: dona saziatà il nutrimento della sapienza, quando è in abbondanza. Le anime che mancano di questa sapienza intristiscono e finiscono per diventare tanto deboli che presto si stancano di ogni opera buona. Perché rapidamente si stancano delle opere buone? Perché la loro saziatà non è completa né cola qual grasso. Ascolta come l'Apostolo parli dell'anima pingue e insegni in qual modo si debba operare il bene. Che cosa dice? *Dio ama chi dona con letizia*. L'anima pingue, come potrebbe esserlo se non fosse saziata dal Signore? E tuttavia, se qui è così pingue, quanto più non lo sarà nel secolo futuro, quando Dio stesso ci nutrirà? Mentre siamo in questo esilio, non possiamo neppure dire che cosa saremo di là. E forse, già in questa vita, quando leviamo le mani a Dio, gli presentiamo il desiderio di quella stessa sovrabbondanza e pinguedine da cui saremo saziati che ogni nostra indigenza scomparirà e non avremo più alcun desiderio. Allora infatti avremo tutto quanto desideriamo quaggiù, tutto quanto quaggiù amiamo sommamente. Già morti sono i nostri padri; Dio invece vive. Non ci è stato possibile avere per sempre i nostri padri qui sulla terra; là invece, nella nostra patria, avremo sempre vivo l'unico nostro Padre. Non possiamo essere per sempre sulla terra; è necessario che altri nascano, e per questo nascono i figli dei cittadini di questo mondo, per prendere il posto dei loro genitori. Ogni bambino che nasce dice al suo antenato: Cosa fai tu qui? È questa una necessità: coloro che vengono dopo, coloro che nascono, han da prendere il posto di coloro che li hanno preceduti. Lassù vivremo invece tutti ugualmente. Non vi sarà chi succede, poiché

non vi sarà alcuno che muoia. Quale sarà quella patria? Ami tu le ricchezze? Dio stesso sarà la tua ricchezza. Ami una fonte pura? Che cosa sarà più limpido di quella sapienza? Che cosa più splendido? Qualunque cosa tu possa qui amare, al suo posto avrai, lassù, colui che ha fatto ogni cosa. *Come di grasso e di pinguedine si ricolmi l'anima mia; e le labbra dell'esultanza loderanno il tuo nome.* In questo deserto eleverò nel tuo nome le mie mani. *Si ricolmi l'anima mia come di grasso e di pinguedine; e le labbra dell'esultanza loderanno il tuo nome.* Ora è tempo di pregare, poiché è il tempo della sete. Quando sarà cessata la sete, cesserà anche la preghiera e le succederà la lode: *E le labbra dell'esultanza loderanno il tuo nome.*

La vita con Dio.

15. [vv 7.8.] *Se mi sono ricordato di te nel mio letto, nelle ore mattutine meditavo su di te, perché sei divenuto il mio soccorso.* Chiama suo letto la sua pace. Quando si è in pace, ci si ricordi di Dio; quando si è tranquilli, non ci sia, tale quiete, motivo di rilassatezza che ci faccia dimenticare Dio. Chi si ricorda di Dio quando è in pace, penserà a Dio anche nella sua attività. Col nome di " ore mattutine ", infatti, egli intende le sue azioni, perché ogni uomo comincia ad agire di mattina. Che dice dunque? *Se mi sono ricordato di te nel mio letto, anche nelle mie ore mattutine meditavo su di te.* Se ne conclude che, se non mi fossi ricordato di te nel mio letto, neppure di mattina avrei meditato su di te. Chi non pensa a Dio quando è libero dalle attività, come potrà pensarvi quando in tali attività è immerso? Chi invece si ricorda di lui quando è nella quiete, su di lui mediterà anche quando agisce, in modo da non venir meno nell'attività. Che cosa pertanto aggiunge? *E nelle ore mattutine meditavo su di te, perché sei divenuto il mio soccorso.* Se infatti Dio non ci sorregge nelle nostre buone opere, queste non potrebbero essere compiute da noi. E noi dobbiamo compiere opere degne della nostra condizione, cioè come chi è nella luce, poiché noi operiamo dietro l'esempio di Cristo. Chiunque opera il male, opera di notte, non alla luce del giorno, come dice l'Apostolo: *Coloro che si inebriano, si inebriano di notte; e coloro che dormono, dormono di notte; noi invece, che siamo del giorno, siamo sobrii.* Ci esorta a camminare onestamente come chi appartiene al " giorno ": *Come di giorno - dice - camminiamo onestamente.* E di nuovo aggiunge: *Voi siete figli della luce, e figli del giorno; noi non siamo figli*

della notte né delle tenebre. Chi sono i figli della notte e delle tenebre? Coloro che operano il male. Sono tanto figli della notte che hanno timore di far vedere ciò che compiono; e le sconcezze che operano pubblicamente, le compiono di fronte a tutti perché molti come loro le compiono; quanto invece a quelle che solo pochi compiono, le compiono di nascosto. E chi tali cose compie in pubblico, anche se si trova alla luce del sole, è certamente nelle tenebre del cuore. Nessuno dunque opera alla luce, se non chi opera in Cristo. Ma chi si ricorda di Cristo quando è in quiete, su di lui medita in ogni suo atto; e Cristo sarà per lui il soccorso nella buona opera, e non permetterà che egli si stanchi a causa della sua debolezza. *Se mi sono ricordato di te nel mio letto, nelle ore mattutine meditavo su di te, perché sei divenuto il mio soccorso.*

Rimaniamo piccoli se ci piace essere grandi.

16. *E all'ombra delle tue ali esulterò.* Assaporo la gioia delle opere buone, perché sopra di me è la protezione delle tue ali. Se tu non mi proteggessi, dato che sono un pulcino, il falco mi rapirebbe. Dice infatti, in un passo della Scrittura, lo stesso nostro Signore rivolto a Gerusalemme, cioè a quella città dove fu crocifisso: *Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come la gallina i suoi pulcini, e non hai voluto!* Noi siamo piccoli; ci protegga, dunque, Dio sotto l'ombra delle sue ali. E che dire di quando saremo divenuti più grandi? È bene per noi che egli ci protegga anche allora: in modo che noi rimaniamo sempre pulcini sotto colui che è più grande di noi. E sempre egli rimarrà più grande di noi, per quanto noi cresciamo. Nessuno dica: "Mi protegga finché sono piccolo", come se un giorno si possa giungere a una tale grandezza da poter essere sufficienti a noi stessi. Senza la protezione di Dio, non sei nulla. Ci piaccia stare costantemente sotto la sua protezione, poiché saremo veramente grandi in lui, se rimaniamo sempre piccoli sotto di lui. *E all'ombra delle tue ali esulterò.*

Le persecuzioni dei cattivi e la protezione divina.

17. [v 9.] *L'anima mia si è stretta a te.* Osservate l'uomo desideroso di Dio, assetato di lui. Vedete come gli sta unito. Nasca anche in voi questo sentimento. Se già vi germoglia, sia irrigato, e cresca e giunga a un vigore tale che possiate anche voi dire con tutto il

cuore: *A te si è stretta l'anima mia.* Con quale glutine gli si tiene stretta? Col glutine della carità. Abbi la carità, e sia essa il glutine che unisce l'anima tua a Dio. Non da pari a pari con Dio, ma dietro a Dio: in modo che egli ti preceda e tu lo segua. Chi vuol precedere Dio, vuoi vivere secondo il proprio arbitrio e non si adegua ai comandamenti di Dio. Per questo fu respinto anche Pietro quando volle dare dei suggerimenti a Cristo che si accingeva a soffrire per noi. Pietro era ancora debole e ignorava i vantaggi che avrebbe tratto il genere umano dal sangue di Cristo, allorché il Signore, che era venuto per redimerci e per dare in riscatto per noi il suo sangue, cominciò ad annunziare la sua passione. Pietro fu spaventato al pensiero che il Signore dovesse morire: quel Signore che egli voleva avesse sempre a vivere nel modo in cui allora lo vedeva. Misurava le cose con gli occhi della carne, e quindi nutriva per il Signore un affetto carnale. Gli disse perciò: *Non sia mai, Signore! questo non ti accadrà.* E il Signore: *Va' dietro a me, satana; tu non conosci le cose che sono di Dio, ma quelle che sono degli uomini.* Perché: *Le cose che sono degli uomini?* Tu vorresti precedermi; ma *Va' dietro di me,* cioè seguimi, onde poter dire, seguendo Cristo: *Si è stretta l'anima mia dietro di te.* Giustamente vi si aggiunge: *Mi ha accolto la tua destra. Si è stretta dietro di te l'anima mia; e mi ha accolto la tua destra.* È questa un'espressione che dice Cristo in noi: cioè nell'umanità che egli s'era assunta per noi e che offriva per noi. Questo stesso dice la Chiesa in Cristo; lo dice nel suo capo, poiché anch'essa ha sofferto quaggiù grandi persecuzioni, e anche ora sporadicamente ne soffre. Chi infatti, appartenendo a Cristo, non è scosso da molteplici tentazioni? Chi non subisce ogni giorno gli assalti del diavolo e dei suoi angeli, volti a pervertire le anime con desideri o con suggestioni, con promesse di guadagno, o con la paura di qualche danno, con la promessa della vita o con il terrore della morte, con l'inimicizia o l'amicizia di qualche potente? Con tutti i mezzi il diavolo ci tormenta per farci cadere. Noi viviamo nelle persecuzioni, noi abbiamo nemici in continuo assalto: il diavolo e i suoi angeli; ma non abbiamo timore. Il diavolo e i suoi angeli sono come falchi; ma finché noi saremo sotto le ali di quella gallina, il diavolo non ci potrà mai toccare: perché la gallina che ci protegge è forte. S'è resa debole per amore nostro; ma, in se stessa, è forte. È infatti il Signore nostro Gesù Cristo, la sapienza stessa di Dio. Anche la Chiesa dice dunque così: *A te si è stretta l'anima mia; mi ha accolto la tua destra.*

I giudei puniti da Dio ad opera dei romani.

18. [v 10.] *Ma quelli invano hanno cercato l'anima mia.* Che male mi hanno arrecato coloro che cercavano di perdere l'anima mia? Oh, se avessero cercato l'anima mia per credere insieme con me! Invece hanno cercato l'anima mia per rovinarmi. Con quale risultato? Non sarebbero certo riusciti a sottrarmi il glutine col quale l'anima mia è unita a te. *Chi infatti ci separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione, la sofferenza, la persecuzione, la fame, la nudità, la spada? La tua destra mi ha accolto.* Ebbene, per quel glutine e per la tua potentissima destra, *invano hanno cercato l'anima mia.* Queste parole potrebbero essere riferite a tutti coloro che in passato, in varie epoche, hanno perseguitato la Chiesa, come pure a quelli che lo vorrebbero fare oggi; ma esse convengono soprattutto ai giudei, i quali cercarono di far fuori il Cristo, perseguitandolo nella persona del nostro capo che crocifisero e in quella dei suoi discepoli contro i quali si accanirono in seguito. *Hanno cercato l'anima mia. Scenderanno nel più profondo della terra.* Non vollero perdere la terra, e per questo crocifisero Cristo. Così precipitarono nel più profondo della terra. Che cos'è *il più profondo della terra*? Sono le terrene cupidigie. È meglio camminare da vivi sopra la terra, che sprofondare sotto terra per il desiderio. Chiunque infatti con il rischio di perdersi desidera le cose terrene è sotto la terra. Avendo preferito a se stesso la terra, ha come posto la terra sopra di sé, e se stesso sotto la terra. È il caso dei giudei. Temendo di perdere la terra e vedendo che grandi folle andavano dietro al nostro Signore Gesù Cristo, in quanto operava miracoli, come ragionarono? Se lo lasceremo vivo, verranno i romani e ci toglieranno il tempio e il popolo. Ebbero paura di perdere la terra, e precipitarono sotto la terra: accadde loro ciò che temevano. Vollero uccidere Cristo per non perdere la terra; in realtà hanno perduto la terra proprio in quanto hanno ucciso Cristo. Ucciso Cristo, essi furono colpiti da grandi calamità e da persecuzioni. Il Signore stesso, del resto, aveva loro predetto: Vi sarà tolto il regno e sarà dato a un popolo che pratici la giustizia. Vennero gli imperatori romani e altri sovrani del mondo pagano e li vinsero, scacciandoli dallo stesso luogo ove essi avevano crocifisso Cristo. Quella regione è oggi piena di cristiani che lodano il Cristo; non vi è più nessun giudeo; è stata abbandonata dai nemici di Cristo ed è ricolma di devoti del Cristo. Ecco come per mano dei romani hanno perduto il tempio, per avere

ucciso Cristo: essi che lo uccisero proprio perché i romani non togliessero loro il tempio. Ebbene: Scenderanno nel più profondo della terra.

19. [v 11.] *Saranno consegnati in mano alla spada.* Anche questo è loro visibilmente accaduto; furono sopraffatti dalla violenza dei nemici. *Saranno preda delle volpi.* Chiama volpi i re pagani che regnavano quando fu debellata la Giudea. Ascoltate per sapere e rendervi conto di come possa chiamarli volpi. Il Signore stesso ebbe a chiamare volpe il re Erode, quando disse: *Andate e dite a quella volpe* . Osservate, state attenti, fratelli miei! Non vollero avere per re Cristo, e così divennero preda delle volpi. Quando infatti il procuratore Pilato, legato in Giudea, uccise Cristo a seguito delle grida dei giudei, disse loro: *Crocifiggerò io il vostro re?* Era detto re dei giudei ed era veramente il loro re. Ma essi, respingendo Cristo, dissero: *Noi non abbiamo altro re che Cesare* . Respinsero l'agnello, si scelsero la volpe; giustamente sono divenuti preda delle volpi.

Cristo nostro re.

20. [v 12.] *Il re invece.* La contrapposizione è dovuta al fatto che essi preferirono la volpe, e non vollero il re. *Il re invece*, cioè il vero re, secondo il titolo che fu scritto sul cartello, quando fu crocifisso. Pilato infatti fece porre questo cartello sopra la sua testa: *Re dei giudei*, e lo fece scrivere in lingua ebraica, greca e latina, in modo che tutti coloro che passavano leggessero la gloria del re e la vergogna dei giudei, i quali, respingendo il vero re, avevano preferito la volpe, cioè Cesare. *Il re invece si rallegrerà in Dio.* Costoro sono divenuti preda delle volpi; *Il re invece si rallegrerà in Dio.* Colui che essi credevano di avere sconfitto crocifiggendolo, una volta crocifisso sborsò il prezzo e si acquistò tutto il mondo. *Il re invece si rallegrerà in Dio; sarà lodato chiunque giura in lui.* Perché: *Sarà lodato chiunque giura in lui?* Perché si è scelto Cristo, non la volpe: quel Cristo che, mentre i giudei lo insultavano, dava se stesso per riscattarci. Noi dunque apparteniamo a colui che ci ha redenti, che per noi ha vinto il mondo, non con truppe armate ma con la croce da tutti derisa. *Il re invece si rallegrerà in Dio; sarà lodato chiunque giura in lui.* Chi giura in lui? Chi gli dona la propria vita, chi a lui si vota e mantiene il voto, chi diventa cristiano. Questo significano le parole: *Sarà lodato chiunque giura in lui: poiché chiusa è la bocca di*

coloro che proferiscono iniquità. Quante iniquità hanno detto i giudei? Quante cose malvagie hanno detto, non soltanto i giudei ma anche tutti coloro che, in nome degli idoli, hanno perseguitato i cristiani? Quando infierivano contro i cristiani, credevano di poterli sterminare; in realtà, mentre essi credevano di poter eliminare i cristiani, è successo che i cristiani sono cresciuti e i persecutori sono finiti. *Chiusa è la bocca di coloro che proferiscono iniquità.* Nessuno osa ora pubblicamente parlare contro Cristo; ormai tutti temono Cristo: *perché chiusa è la bocca di coloro che proferiscono iniquità.* Quando egli era agnello, vestito di forme fragili e mortali, anche le volpi osavano levarsi contro l'Agnello. Ora che il Leone della tribù di Giuda ha trionfato, le volpi si sono zittite: *perché chiusa è la bocca di coloro che proferiscono iniquità.*

SUL SALMO 63

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Ininterrotta la tribolazione del corpo di Cristo.

1. Celebrando oggi la festa dei santi martiri, rallegriamoci nel loro ricordo. Pensiamo alle loro sofferenze e cerchiamo di capire l'ideale che brillava nella loro mente quando soffrivano. Non avrebbero infatti sopportato tante tribolazioni nella carne, se il loro spirito non si fosse già trovato in una grande pace. Esaminiamo dunque brevemente questo salmo alla luce di tale solennità. Molte cose ha ascoltate ieri la vostra Carità, tuttavia non possiamo negare il nostro ministero alla festività di quest'oggi. E allora cominciamo col dirvi che in questo salmo si parla - come argomento primario - della passione del Signore; né i martiri avrebbero potuto essere forti senza contemplare colui che per primo ha sofferto; come non avrebbero sopportato nel loro martirio sofferenze simili a quelle sopportate da Cristo, se non avessero sperato d'ottenere nella resurrezione il premio che egli aveva fatto loro antivedere in se stesso. La vostra Santità sa, peraltro, che il nostro capo è il Signore nostro Gesù Cristo, come pure sa che quanti sono uniti a lui costituiscono le membra di quel capo. Vi è ben nota ormai la sua voce: voce che parla non soltanto a nome del capo ma anche a

nome del corpo, e le cui parole non significano o proclamano soltanto il Signore Gesù Cristo (colui cioè che è già asceso al cielo), ma si riferiscono anche alle sue membra, che seguiranno il loro capo. Nel nostro salmo, dunque, dovremo riconoscere non soltanto la voce di lui ma anche la nostra. E nessuno dica che oggi noi non soffriamo alcuna tribolazione. Sempre infatti vi ho detto che, mentre nei tempi passati la Chiesa era perseguitata quasi nella sua totalità, ora invece è tentata solo in alcune sue membra. Indubbiamente il diavolo è stato incatenato, né gli è permesso di fare tutto quello che potrebbe e vorrebbe. Tuttavia gli è consentito di tentare ancora, nella misura in cui le tentazioni giovano a farci progredire. Non sarebbe infatti un gran vantaggio essere senza tentazioni. Tanto è vero che, pregando il Signore, non lo preghiamo perché ci esenti da ogni tentazione, ma perché non ci lasci consentire ad essa.

Timore di Dio e timore dei nemici.

2. [v 2.] Diciamo dunque anche noi: *Esaudisci, o Dio, la mia preghiera mentre soffro; dal timore dei nemico libera l'anima mia*. I nemici hanno infuriato contro i martiri; e che cosa chiedeva questa voce del corpo di Cristo? Chiedeva che fossero liberati dai nemici e che i nemici non potessero ucciderli. Forse che non sono stati esauditi, dato che essi sono stati uccisi? Ma allora Dio, che vedeva l'afflizione del loro cuore spezzato, avrebbe forse abbandonato i suoi servi e disprezzato coloro che speravano in lui? No, certamente. *Chi, infatti, ha invocato il Signore ed è stato dimenticato? Chi ha sperato in lui ed è stato abbandonato?* Dunque, erano esauditi ed erano uccisi. Così però venivano liberati dai nemici. Altri, impauriti, cedevano ai nemici e restavano in vita; ma ciò facendo erano divorati dai nemici. Gli uccisi venivano liberati, i viventi venivano divorati. A questo si riferisce quella voce riconoscente: *Forse da vivi ci avrebbero divorati*. Molti furono divorati, e divorati da vivi; molti altri furono divorati da morti. Coloro che stimavano la fede cristiana una insensatezza erano già morti quando venivano divorati. Coloro invece che, sapendo essere vera la predicazione del Vangelo e credendo che Cristo è Figlio di Dio e rimanendovi fedeli nel loro cuore, tuttavia cedettero ai tormenti e sacrificarono agli idoli, furono divorati da vivi. I primi sono stati divorati quando erano morti; gli altri, invece, sono morti perché si son lasciati

divorare. Una volta divorati infatti non potevano continuare a vivere, benché fossero vivi quando furono divorati. Per questo così prega la voce dei martiri: *Dal timore del nemico libera l'anima mia*. Non perché il nemico non mi uccida, ma perché io non tema il nemico che uccide. Nel salmo il servo prega che si adempia ciò che nel Vangelo ordina il Signore. Che cosa comandava il Signore nel brano letto or ora? *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di uccidere l'anima e il corpo nel fuoco dell'inferno*. E ribadiva: *sì, vi dico: lui temete*. Chi sono coloro che uccidono il corpo? Sono i nemici. E che cosa comanda il Signore? Di non temerli. Preghiamo dunque affinché ci doni ciò che ci comanda. *Dal timore del nemico libera l'anima mia*. Liberami dal timore del nemico, e sottomettimi al tuo timore. Che io non tema colui che uccide il corpo; ma tema colui che ha il potere di uccidere e il corpo e l'anima nel fuoco dell'inferno. Non pretendo di vivere senza timore; fa' però che io sia un libero per quanto concerne il timore del nemico, ma sia un servo pieno di timore del Signore.

Cristo capo e prototipo dei martiri.

3. [v 3.] Mi hai protetto dalla congiura dei malvagi, dalla folla di coloro che operano iniquità. Contempliamo il nostro Capo. Molti martiri, hanno sofferto tali cose; ma nulla è così fulgido quanto il Capo dei martiri. In lui vediamo meglio ciò che essi hanno sperimentato. È protetto dalla folla dei malvagi: lo protegge Dio; il Figlio di Dio, fattosi uomo, protegge lui stesso la carne che si era assunta. Egli, infatti, è Figlio dell'uomo e Figlio di Dio: Figlio di Dio per la forma di Dio, Figlio dell'uomo per la forma di servo; per cui egli ha in sé il potere di dare la vita e di riprenderla. Che cosa gli potevano fare i nemici? Uccisero il corpo, non l'anima. Ricordatelo bene. Sarebbe stato poco che il Signore avesse esortato i martiri con la parola, se non li avesse sostenuti con l'esempio. Sapete quale sia stata la congiura di quei malvagi giudei e quale fosse la folla di coloro che operavano ingiustizia. Quale ingiustizia? Quella di voler uccidere il Signore Gesù Cristo. Vi ho mostrato - diceva - tante opere buone: per quale di queste mi volete uccidere? S'era chinato su tutti i loro infermi, aveva curato tutti i loro malati, aveva annunciato il regno dei cieli, non aveva taciuto le loro colpe, affinché non del medico che li curava ma delle loro proprie colpe

fossero dispiacenti. Ma essi, ingrati per tutto quanto egli aveva fatto, come nel delirio d'una febbre altissima, si misero a infuriare contro il medico che era venuto a curarli, e deliberarono di togliergli la vita. Volevano, quasi, sperimentare se egli fosse veramente uomo, e quindi soggetto a morte, o non fosse un qualche cosa di superiore agli uomini per cui la morte non gli fosse possibile. Riconosciamo le loro parole nella Sapienza di Salomone: Condanniamolo ad una morte vergognosa. Mettiamolo alla prova. Secondo le sue parole, egli troverà protezione. Se è veramente Figlio di Dio, Dio lo libererà . Vediamo dunque che cosa è accaduto.

I giudei responsabili della morte di Cristo.

4. [v 4.] Hanno affilato come una spada le loro lingue. I figli degli uomini, i loro denti sono armi e frecce, e la loro lingua è una spada tagliente . Come si dice in un altro salmo, così qui: Hanno affilato come spade le loro lingue. Non dicano i giudei: " Noi non abbiamo ucciso Cristo ". Infatti, se lo consegnarono al giudice Pilato, fu proprio per apparire innocenti della sua morte. Quando Pilato disse loro: Uccidetelo voi, essi risposero: A noi non è permesso di uccidere nessuno . Volevano riversare l'iniquità del loro delitto sul giudice umano; ma potevano forse ingannare il giudice divino? Pilato pose certo delle azioni e, per quello che fece fu, sia pure in misura ridotta, responsabile del delitto; ma a paragone di costoro egli fu di gran lunga più innocente. Lo vediamo infatti insistere nei limiti del possibile per liberare Gesù dalle loro mani; e fu per questo che lo presentò loro dopo averlo fatto flagellare. Non lo flagellò per infierire su di lui, ma nel tentativo di soddisfare il loro furore, affinché divenissero più miti e desistessero dal volerlo uccidere vedendolo flagellato li. Anche questo egli fece. Ma, seguitando gli altri a reclamarne la condanna, egli - come sappiamo - si lavò le mani e disse che non era lui a compiere il delitto e che si considerava innocente della sua morte . Tuttavia il delitto lo commise. Ma, se è colpevole uno che al delitto concorse contro voglia, saranno forse innocenti coloro che ve lo costrinsero? Certamente no. Ma lui pronunziò la sentenza contro il Signore e diede l'ordine di crocifiggerlo, e così, in certo qual modo, fu lui che personalmente lo uccise. Ma anche voi, o giudei, lo avete ucciso ! E con che cosa lo avete ucciso? Con la spada della lingua: avete infatti affilato le vostre lingue. E quando lo avete colpito, se non quando

gridaste: *Crocifiggilo, crocifiggilo* .

L'ora della crocifissione.

5. Affinché nulla vi venga a turbare nella lettura dei Libri sacri, non dobbiamo passare sotto silenzio, ora che mi viene in mente, il fatto che un evangelista dice che il Signore fu crocifisso all'ora sesta e un altro all'ora terza . Veramente, se non capiamo bene, potremmo rimanerne turbati. Uno dice che Pilato sedette in tribunale all'inizio dell'ora sesta, mentre, in verità, doveva essere l'ora sesta quando il Signore fu inchiodato alla croce. L'altro, però, mirando all'animo dei giudei, che volevano apparire innocenti della morte del Signore, nella sua narrazione mostra come essi fossero i veri responsabili del crimine. Dice infatti che il Signore fu crocifisso all'ora terza. Se consideriamo tutte le circostanze della narrazione e tutti i fatti che poterono verificarsi quando il Signore era accusato dinanzi a Pilato, al fine di farlo crocifiggere, troviamo che poteva essere proprio l'ora terza, quando i giudei gridarono: *Crocifiggilo, crocifiggilo*. Effettivamente, essi lo uccisero in quel preciso istante, quando gridarono. Gli esecutori della sentenza lo crocifissero all'ora sesta; i violatori della legge gridarono all'ora terza. Ciò che i primi eseguirono con le mani all'ora sesta, i secondi avevano già perpetrato con la lingua all'ora terza. E questi che incrudelivano gridando sono certo più colpevoli di quelli che obbedendo eseguivano la sentenza. È questa tutta l'astuzia giudaica; questa è la loro grande trovata: " Uccidiamolo, però non uccidiamolo; uccidiamolo in modo da non essere ritenuti suoi assassini ". *Hanno affilato come una spada le loro lingue*.

Cristo agnello immacolato.

6. [v 5.] *Hanno teso l'arco, oggetto velenoso*. Chiama " arco " le insidie. Perché chi combatte da vicino con la spada, combatte apertamente; chi invece scaglia una freccia ferisce a tradimento. La freccia infatti colpisce prima che ci si accorga di essere feriti. Ma, a chi sono nascoste le insidie del cuore umano? Forse anche al Signore nostro Gesù Cristo, *il quale non aveva bisogno che alcuno gli rendesse testimonianza riguardo all'uomo, poiché sapeva che cosa c'è nell'uomo*, come attesta l'Evangelista? Ascoltiamoli tuttavia e vediamo come lavorino per attuare ciò che hanno tramato, quasi

che il Signore non sapesse niente. *Hanno teso l'arco, attrezzo velenoso, per scagliare di nascosto le frecce contro l'innocente.* Le parole: *Hanno teso l'arco*, sottintendono le altre: *Di nascosto*. E significano: Tendono insidie per ingannare. Voi sapete infatti di quali inganni essi si sono serviti: come corruperro con il denaro il discepolo che seguiva il Signore affinché lo consegnasse nelle loro mani; come si procurarono dei falsi testi; quali tranelli e quali inganni insomma usarono *per scagliare di nascosto le frecce contro l'innocente*. Grande delitto! Ecco, di nascosto viene la freccia che colpisce l'innocente: un innocente che non aveva la benché minima macchia, nemmeno così grossa che vi si potesse conficcare la punta della freccia! Egli infatti era l'agnello immacolato, tutto immacolato, sempre immacolato. Né immacolato perché gli erano state tolte le macchie, ma proprio perché non aveva mai contratto alcuna macchia. Perdonando i peccati egli ha fatto sì che molti fossero immacolati; ma, quanto a lui personalmente, egli era immacolato perché mai aveva avuto peccati. *Per scagliare di nascosto le frecce contro l'innocente.*

7. [v 6.] *D'improvviso scaglieranno le frecce contro di lui e non avranno timore.* Oh, durezza di cuore! Voler uccidere un uomo che risuscitava i morti! *D'improvviso*, cioè, insidiosamente, inopinatamente, senza preavviso. Il Signore si diportava come uno che non sapesse nulla, in mezzo a quella gente che realmente ignorava che cosa egli sapesse e che cosa non sapesse, o meglio, che non sapeva come egli niente ignorava e tutto sapeva, ed era venuto proprio perché gli facessero ciò che essi credevano di potergli liberamente fare. *D'improvviso scaglieranno le frecce contro di lui e non avranno timore.*

I nemici di Cristo danneggiarono se stessi.

8. *Si sono confermati nel la parola malvagia. Si sono confermati:* tanti miracoli erano stati compiuti, ma non se ne lasciarono impressionare, anzi si ostinarono nella decisione della malvagia parola. Egli era già trascinato dinanzi al giudice. Trema il giudice, e non tremano coloro che lo hanno tradotto dinanzi al giudice; trema l'autorità, e non trema la scelleratezza; quello vuole lavarsi le mani, e questi avvelenano le lingue. Ma perché? Perché *si sono confermati nel la parola malvagia*. Quante cose cercò di fare Pilato? Quante ne

escogitò per frenarli? Che cosa non disse? Che cosa non fece? Ma essi *si sono confermati* nella parola malvagia: *Crocifiggilo, crocifiggilo!* La ripetizione indica conferma della parola malvagia. Vediamo come si *sono confermati* nel la parola malvagia. *Crocifiggerò il vostro re? Risposero: Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare ! Hanno confermato la parola malvagia.* Il giudice offriva loro come re il Figlio di Dio; essi ricorrevano all'uomo: degni di aver questo e di non aver quello. Ascolta ancora in qual modo si *sono confermati* nel la parola malvagia. *Non trovo niente in quest'uomo* - dice il giudice - *che sia degno di morte* . Ma essi, che *hanno confermato la parola malvagia*, risposero: *Il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli ! Hanno confermato la parola malvagia.* *L'hanno confermata* non contro il Signore, ma contro loro stessi. Come non l'hanno confermata a loro proprio danno, se dicono: *Sopra di noi e sopra i nostri figli?* sì, veramente, ciò che hanno confermato l'hanno confermato a tutto loro danno. Come in un altro passo afferma la stessa voce: *Hanno scavato dinanzi a me una fossa e vi sono caduti* . La morte non uccise il Signore; fu anzi lui ad uccidere la morte; ma i suoi nemici furono uccisi dall'iniquità. Quell'iniquità che essi non vollero uccidere in se stessi.

La lotta interiore dell'uomo.

9. Non v'è dubbio, fratelli, è sicuro: o tu uccidi l'iniquità o sei ucciso da essa. Guardati però dall'uccidere l'iniquità come se fosse un qualcosa al di fuori di te. Guarda in te stesso e vedi che cosa nel tuo intimo combatta contro di te. Sta' poi attento che non ti vinca la tua iniquità. Essa è la tua nemica e, se tu non la ucciderai, [ti ucciderà]. È roba tua, è la tua stessa anima che si ribella contro di te; non è qualcosa di esteriore. Per una parte tu sei unito con Dio; per un'altra parte trovi piacere nel mondo: ciò che ti spinge a godere del mondo è in lotta contro lo spirito che è unito a Dio. Stia unito a Dio! Oh, sì, gli stia unito! Non venga meno, non si lasci andare: dispone di un grande aiuto. Se persevera nel combattimento, vincerà i moti ribelli dell'anima. C'è il peccato nel tuo corpo, ma non vi regni. Dice l'Apostolo: *Non regni il peccato nel vostro corpo mortale, sì che voi obbediate ai suoi desideri* . Se non gli obbedisci, per quanto ti persuada, per quanto ti attiri al male, col tuo rifiuto ad obbedirgli, già ottieni che ciò che è in te non regni in te; e in tal modo conseguirai d'essere un giorno liberato da ciò che ora hai da

tollerare. Quando? Quando la morte sarà assorbita nella vittoria, quando questo essere corruttibile si rivestirà di incorruttibilità. Allora non vi sarà più niente che combatta contro di te, e tu non avrai altro piacere se non in Dio. Ripensa ai giudei! Essi presero ad odiare il Signore per il desiderio d'un potere terreno. Credevano - almeno alcuni - che egli volesse togliere loro un tale potere e, per difenderlo, si ribellarono contro il Signore. Se invece si fossero ribellati contro le proprie brame disordinate, avrebbero vinto l'odio nella sua stessa radice e non sarebbero stati vinti da questa passione; e il Signore, che era venuto per arrecare a tutti la salute, avrebbe salvato anche loro. Ma loro preferirono la febbre e respinsero il medico. Tutto quanto suggeriva la febbre essi lo mettevano in pratica; tutto ciò che il medico ordinava, essi, al contrario, lo rifiutavano. In tal modo però essi furono uccisi, non il Signore. Infatti, mentre nel Signore venne uccisa la morte, in loro rimase viva la colpa; ma, vivendo in essi la colpa, essi stessi ne morirono.

10. *Hanno concertato di nascondere le insidie; hanno detto: chi le vedrà?* Credevano che esse fossero nascoste a colui che uccidevano, che fossero nascoste a Dio. Ecco, vedi, essi pensavano che Cristo fosse un uomo come gli altri uomini; che egli ignorasse che cosa si tramava contro di lui. Ma forse che nemmeno Dio lo sa? O cuore umano, perché hai detto a te stesso: Chi mi vedrà, se ti vede colui che ti ha fatto? *Hanno detto: chi le vedrà?* Le vedeva Dio, le vedeva anche Cristo, poiché anche Cristo è Dio. Ma come potevano credere che non le vedesse? Ascolta le parole che seguono.

L'iniquità comporta accecamento, la giustizia luce.

11. [v 7.] *Hanno studiato l'iniquità; sono venuti meno progettando progetti*, cioè trame malvagie e raffinate. Non sia consegnato da noi, ma da un suo discepolo. Non sia ucciso da noi, ma dal giudice. Facciamo tutto noi, ma in modo che, all'apparenza, sembri che noi non abbiamo fatto niente. Ma, dov'è il grido della vostra bocca: *Crocifiggilo, crocifiggilo?* Possibile che siate tanto ciechi, da diventare anche sordi? Un'innocenza simulata non è innocenza; un'equità simulata non è equità; anzi è una doppia colpa: è iniquità e simulazione. Per questo dunque: *Sono venuti meno progettando progetti*. Quanto più acute erano le trame che volevano escogitare,

tanto peggio era per loro, poiché sprofondavano dalla luce della verità e della giustizia nel gorgo di macchinazioni perverse. La giustizia ha una sua luce particolare: illumina e fa splendere l'anima che a lei sta unita. Quando invece l'anima volge le spalle alla luce della giustizia, quanto più si affanna a rincorrere ideali contrari alla giustizia, tanto più è respinta dalla luce e sprofonda nelle tenebre. Quindi, anche costoro che escogitavano trame ai danni del giusto, si allontanavano dalla giustizia; e, quanto più si allontanavano dalla giustizia, tanto più intristivano [spiritualmente] e si perdevano in progetti insensati. Grande invece fu il piano disposto e attuata dall'innocenza! Quando Giuda si pentì d'aver tradito Cristo e restituì ai giudei il denaro che gli avevano dato, essi non vollero metterlo nel tesoro del tempio e dissero: *È denaro del sangue: non mettiamolo nel tesoro* ! Che cosa è il *tesoro del tempio*? È il forziere di Dio, ove venivano raccolte le offerte destinate a soccorrere la povertà dei servi di Dio. O uomo, sia piuttosto il tuo cuore il forziere di Dio, e in esso si raccolgano le ricchezze di Dio! Vi resti sempre la moneta di Dio, cioè il tuo spirito che reca l'immagine del tuo imperatore! Stando dunque così le cose, che sorta d'innocenza, o meglio farsa dell'innocenza, fu mai la loro? Non vollero introdurre nel forziere il denaro del sangue, mentre riversarono sulla loro coscienza lo stesso sangue!

12. Ma che cosa è loro accaduto? *Sono venuti meno progettando progetti*. Come? Ecco cosa ne dice il salmo. *Chi li vedrà?* Cioè: nessuno avrebbe dovuto vederli. Così dicevano tra loro, e così anche pensavano: nessuno li avrebbe veduti. Osserva che cosa succede all'anima malvagia: si allontana dalla luce della verità, e, poiché essa non vede Dio, crede di non essere veduta da Dio. Così anche costoro. Allontanandosi dalla luce, precipitarono nelle tenebre, tanto da non vedere più Dio e da dire: Chi ci vede? Li vedeva certamente colui che essi crocifiggevano; ma loro, ottusi com'erano diventati, non vedevano né il Figlio né il Padre. Orbene, se egli li vedeva, perché permetteva che lo catturassero e uccidessero? Se li vedeva, perché lasciava che le loro macchinazioni prevalessero contro di lui? Perché? Perché, per amore dell'uomo, egli era diventato uomo e voleva che la divinità rimanesse occulta in quell'uomo che era venuto a dare un esempio di forza a chi era nell'ignoranza. Per questo sopportava tutto, pur sapendo ogni cosa.

Il mistero di Cristo sofferente e glorificato.

13. [v 8.] Che cosa segue? *Si avvicinerà l'uomo, e il cuore profondo; e sarà esaltato Dio.* Essi dissero: Chi ci vedrà? *Sono venuto meno progettando progetti*, cioè formulando propositi cattivi. L'uomo si è avvicinato a tali propositi e ha permesso di essere tenuto come uomo. Non sarebbe stato catturato, se non fosse stato uomo; non lo avrebbero visto né percosso se non fosse stato uomo. Non sarebbe stato crocifisso né sarebbe morto, se non fosse stato uomo. Si sottopose dunque l'uomo a tutte quelle sofferenze che in lui non avrebbero trovato posto se non fosse stato uomo. Ma, se egli non fosse stato uomo, l'uomo non sarebbe stato liberato. Si appressò *l'uomo, e il suo cuore era profondo*, cioè imperscrutabile. Mostrava agli occhi umani la propria umanità e conservava Dio nell'intimo: celava la forma di Dio, nella quale è uguale al Padre, e presentava la forma del servo, nella quale è minore del Padre. Egli stesso infatti aveva detto ambedue le cose: ma una cosa concerneva la forma di Dio, l'altra la forma di servo. Per la forma di Dio diceva: *Io e il Padre siamo una cosa sola*. Per la forma del servo: *Il Padre è maggiore di me*. Che significa: " Per la forma di Dio egli poteva dire: *Io e il Padre siamo una cosa sola* "? Ecco: *Pur essendo nella forma di Dio, non stimò una rapina essere alla pari di Dio.* E che significa: " Per la forma del servo egli poteva dire: *Il Padre è maggiore di me* "? Ecco: *Egli annientò se stesso prendendo forma di schiavo*. L'uomo dunque si è avvicinato, e il suo cuore era profondo, e Dio è stato esaltato. L'uomo è ucciso, e Dio è esaltato. L'essere stato ucciso lo si deve alla miseria umana; l'essere risorto e asceso al cielo, lo si deve alla potestà divina. Si avvicinerà l'uomo, e il cuore profondo. Il cuore resterà segreto, celato; non mostrerà né che cosa sappia né che cosa sia. I giudei, credendo che egli fosse soltanto ciò che essi vedevano, uccidono l'uomo dal cuore profondo, e Dio è esaltato nel cuore divino. È infatti esaltato nella potenza della sua maestà. E dove è andato, ora che è esaltato? È andato là donde non si era allontanato quando era umiliato.

Nella passione di Cristo un esempio mirabile di pazienza.

14. *Si avvicinerà l'uomo, e il cuore profondo; e sarà esaltato Dio.* Notate, fratelli miei, quale sia il cuore profondo dell'uomo. Di quale uomo? " Madre Sion ", dirà l'uomo; e si è fatto uomo in essa ed egli

stesso, l'Altissimo, l'ha fondata . Si è fatto uomo in quella città che, come Altissimo, egli ha fondata. In tale città egli si è fatto uomo. Dunque si è avvicinato l'uomo e il cuore profondo. Riconosci l'uomo dal cuore profondo e, per quanto puoi, e se puoi, cerca di vedere anche Dio e il suo cuore profondo. Si è avvicinato l'uomo; ma, poiché egli era Dio e spontaneamente affrontava la passione , con la quale intendeva dare un esempio ai deboli, mentre a lui niente avrebbero potuto fare coloro che incrudelivano (era Dio colui che si sottoponeva alla passione, naturalmente nella sua umanità, nella sua carne!), che cosa segue? Frecce di fanciulli sono diventate le loro ferite. Dove è andata a finire tanta crudeltà? Dove è finito il fremito leonino di quel popolo che ruggiva e urlava: Crocifiggilo, crocifiggilo? Dove sono finite le insidie di coloro che tendevano l'arco? Non sono forse le frecce dei fanciulli diventate loro ferite? Sapete come i fanciulli si fanno frecce con le canne. Che cosa feriscono e come feriscono? Quali mani o quali frecce? Quali armi o quali membra? Frecce di fanciulli sono diventate le loro ferite.

Le astuzie dei giudei comprovano la verità della resurrezione.

15. [v 9.] *E senza forza sono rimaste sopra di loro le loro parole.* Aguzzino pure le loro lingue come spade, rafforzino contro se stessi il loro malvagio gridare. Veramente essi l'hanno reso forte, ma contro se stessi: *poiché sono rimaste senza forza sopra di loro le loro parole.* Potevano forse essere salde contro Dio? Dice: *L'iniquità ha mentito a suo danno . Sono rimaste senza forza sopra di loro le loro parole.* Ecco: il Signore, che era stato ucciso, è risorto. Passavano dinanzi alla croce, oppure stavano fermi, e lo vedevano ridotto come tanto tempo prima aveva predetto il salmo: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa. Essi mi guardavano e mi osservavano .* Allora scuotevano la testa dicendo: *Se è il Figlio di Dio, scenda dalla croce.* Era una sfida per sapere se fosse Figlio di Dio, e, quasi quasi, credevano di poter concludere che non lo fosse, poiché, mentre essi lo insultavano, egli non scendeva dalla croce. Se invece fosse sceso dalla croce, allora, naturalmente, avrebbe mostrato di essere il Figlio di Dio ! Che dirai adesso, quando colui che non volle scendere dalla croce, è risorto dal sepolcro? Che guadagno ne hanno ottenuto? Ma, anche se il Signore non fosse risorto, quale altro profitto ne avrebbero ricavato, se non quello che ottennero i persecutori dei martiri? I martiri non sono

ancora risorti, ma i nemici non ci hanno certo guadagnato. I martiri non sono ancora risorti, ma noi già ne celebriamo i natali; mentre il furore dei persecutori dove è andato a finire? *Frecce di fanciulli sono diventate le loro ferite, e senza forza sono rimaste in loro le loro parole.* Guardate fin dove si spinsero con le loro macchinazioni, ordendo le quali sono venuti meno! Quando il Signore era già morto e sepolto, vollero mettere delle guardie presso il sepolcro. Dissero infatti a Pilato: *Quel seduttore...* Con questo nome si fece chiamare il Signore Gesù Cristo, a consolazione dei suoi servi, quando li si chiama seduttori. Dissero, dunque, a Pilato: *Quel seduttore ha detto, quando era ancora vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che il sepolcro sia custodito sino al terzo giorno. Si eviterà così che vengano i suoi discepoli e lo portino via, e dicano al popolo: È risorto dai morti! e l'ultimo errore sarebbe peggiore del primo.* Rispose loro Pilato: *Avete le guardie; andate, custoditelo come sapete. Essi se ne andarono e custodirono il sepolcro, ponendo un sigillo sulla pietra, oltre le guardie.* Posero dei soldati a custodia del sepolcro. Ma, ecco scuotersi la terra e il Signore risorse! Presso il sepolcro accaddero tali miracoli che gli stessi soldati, che erano venuti a fare la guardia, sarebbero dovuti esserne testimoni, se avessero voluto annunziare la verità. Ma quella stessa avarizia, che aveva ridotto in sua schiavitù il discepolo seguace di Cristo, ridusse in schiavitù anche i soldati custodi del sepolcro. Dissero loro [i giudei]: *Vi diamo del denaro; dite però che, mentre voi dormivate, sono venuti i suoi discepoli e lo hanno portato via.* Sono davvero venuti meno escogitando trame insensate! Cosa dici mai, o astuzia infelice? Tanto lontano dalla luce del piano salvifico [di Dio] ti sei spinta e in così profonda malvagità e scaltrezza sei sprofondata, da affermare: Dite pure che, mentre voi dormivate, sono venuti i suoi discepoli e lo hanno portato via? Adduci dei testimoni addormentati! Tu davvero dormivi! Tu avevi perso il cervello escogitando tali cose! Se dormivano, che cosa avevano potuto vedere? E, se non avevano visto niente, come puoi prenderli per testimoni? Ma, *sono venuti meno progettando progetti insensati*: si sono sottratti alla luce di Dio e sono falliti anche nell'esecuzione dei loro propositi. Non avendo potuto trarre alcun profitto da ciò che si proponevano, certamente sono finiti in un fallimento. Perché? Perché si è avvicinato l'uomo, e il cuore profondo; e Dio è stato esaltato. La resurrezione di Cristo divenne ben presto di pubblico dominio e lo Spirito Santo, discendendo sui discepoli, li colmò di fiducia, tanto che, mentre prima erano stati

timorosi, ora invece osano, senza più temere nemmeno la morte, annunziare le cose che avevano viste. Dio era in tal modo esaltato nella sua maestà: lui che per venire incontro alla nostra debolezza, era apparso umile e si era sottoposto a giudizio. L'avevano visto come un reo chiamato in giudizio, ma ecco che ora delle trombe celesti cominciano ad annunziarne l'avvento in qualità di giudice; e così *si sono turbati tutti coloro che li vedevano*. Quando Dio cominciò ad essere esaltato quando si cominciò a predicare il Cristo, i giudei furono messi in crisi da altri giudei; ed apparvero sconfitti nelle loro macchinazioni. Videro infatti, certuni tra loro, che nel nome del Crocifisso, di colui che avevano ucciso di propria mano, si compivano tanti miracoli; e con il cuore si allontanarono da coloro che invece rimanevano nella loro empietà. Provarono disgusto per la durezza dei propri simili e presero la risoluzione che li portava a salvezza; dissero agli Apostoli: *Che cosa dobbiamo fare? Si sono turbati, dunque, tutti coloro che li vedevano*; cioè, tutti coloro che ormai comprendevano come, al di sopra di essi, le loro parole erano state vane, e come tutte le loro perverse macchinazioni e trame s'erano risolte in un fallimento. Tutti costoro si turbarono.

La resurrezione rende intrepidi gli Apostoli.

16. [v 10.] *E ogni uomo ha temuto*. Coloro che non hanno temuto, non erano neppure uomini. *Ogni uomo ha temuto*. Cioè han temuto quanti erano capaci di servirsi della ragione per comprendere i fatti. Coloro invece che non hanno temuto, debbono piuttosto essere chiamati bestie, belve feroci e sanguinarie. Quel popolo è ancora leone che ruba e ruggisce. Mentre chi è davvero uomo ha temuto: e costoro son quelli che hanno voluto credere, che hanno avuto timore del giudizio venturo. *E ogni uomo ha temuto; e hanno annunziato le opere di Dio*. Colui che diceva: *Libera l'anima mia dal timore del nemico*, ecco chi è *l'uomo che ha temuto*. Era liberato dal timore del nemico, ma si assoggettava al timore di Dio. Non temeva coloro che uccidono il corpo, ma colui che ha il potere di precipitare nell'inferno il corpo e l'anima. Così fu annunziato il Signore. In un primo tempo Pietro aveva avuto paura, paura del nemico: la sua anima non si era ancora liberata dal nemico. Interrogato da un'ancella se appartenesse al gruppo dei discepoli di Cristo, per tre volte rinnegò il Signore. Il Signore risorto consolidò la colonna. Pietro ormai predica senza timore, e con timore: senza

timore di coloro che uccidono il corpo, con timore di colui che ha il potere di uccidere nel fuoco eterno il corpo e l'anima. *Ogni uomo ha temuto; e hanno annunziato le opere di Dio.* I capi dei sacerdoti si fecero condurre gli Apostoli che annunziavano le opere di Dio e con minacce ingiunsero loro di *non predicare nel nome di Gesù.* Ma essi risposero: *Diteci a chi si debba obbedire: a Dio o agli uomini?* Che cosa potevano rispondere? Che si debba obbedire agli uomini piuttosto che a Dio? Non c'era altra possibile risposta se non " a Dio ". Gli Apostoli sapevano che cosa ordinava Dio, e per questo disprezzavano le minacce dei sacerdoti. Poiché dunque ogni *uomo aveva timore*, non si lasciava spaventare, ma *annunziava le opere di Dio.* Se l'uomo teme Dio, un altro uomo non lo spaventerà. L'uomo infatti deve temere solo colui dal quale è stato creato. Temi ciò che è al di sopra degli uomini, e allora gli uomini non ti spaventeranno. Temi la morte eterna, e non ti preoccuperai di questa morte presente. Desidera la gioia eterna e infinita, la quiete che non vien meno; e deriderai chi ti promette doni temporali e tutto il mondo. Ama dunque e temi! Ama ciò che promette Dio, temi ciò che Dio minaccia: per non essere corrotto da ciò che l'uomo promette né spaventato da ciò che minaccia. *E ogni uomo ha temuto; e hanno annunziato le opere di Dio, e hanno compreso le sue gesta.* Che significano le parole: *Hanno compreso le sue gesta?* Si riferisce forse, o Signore Gesù Cristo, al fatto che tu tacevi e come pecora eri trascinato al macello e non aprivi la tua bocca dinanzi al tosatore, mentre noi ti contemplavamo nel tormento e nel dolore, come uno che volesse caricarsi di [tutta l'umana] impotenza? Si riferisce al fatto che nascondevi la tua bellezza, o bello al di sopra di tutti i figli degli uomini , e che volevi apparire senza bellezza né decoro ? Sulla croce sopportavi coloro che ti insultavano e ti dicevano: *Se è il Figlio di Dio, scenda dalla croce !* Chi tra i tuoi servi e tra coloro che ti amano, conoscendo il tuo potere, non avrebbe esclamato in fondo al suo cuore e non avrebbe detto: " Oh, scendesse per davvero e confondesse tutti coloro che lo insultano "? Ma non doveva andare così. Bisognava che tu morissi per coloro che avrebbero dovuto morire; come bisognava che tu risorgessi per coloro che avrebbero dovuto vivere per sempre. Tutto questo non capivano coloro che volevano farlo scendere dalla croce; ma, quando egli risuscitò e fu glorificato nell'ascensione al cielo, allora compresero le opere del Signore. *Hanno annunziato le opere di Dio, e hanno compreso le sue gesta.*

La causa della nostra gioia.

17. [v 11.] *Il giusto si allieterà nel Signore.* Ormai non è più triste il giusto. Erano tristi i discepoli dopo che il Signore fu crocifisso: lasciavano la città rattristati e piangenti; credevano di aver perduto la speranza. Ma il Signore risorse; e tuttavia, anche quando apparve loro, li trovò tristi. Velò gli occhi di quei due che camminavano per la strada e non si fece riconoscere: li trovò nel gemito e nei sospiri. Non si fece riconoscere finché non ebbe loro spiegato le Scritture e non ebbe mostrato loro, per mezzo delle Scritture, che tutto doveva accadere così come era accaduto. Sulla base delle Scritture, infatti, dimostrò loro che il Signore doveva risorgere dopo tre giorni. Ma come avrebbe potuto risorgere nel terzo giorno, se fosse sceso dalla croce? Voi che siete ora tristi sulla via, se aveste visto il Signore scendere dalla croce di fronte agli insulti dei giudei, come avreste esultato! Quale gioia, se egli avesse otturato in tal maniera la bocca dei giudei! Piano, piano! Aspettate il parere del medico. Se non scende dalla croce, se vuol essere ucciso, lo fa perché sta preparando l'antidoto. Eccolo risorto! eccolo ormai parlare! Non si fa riconoscere subito perché possa essere riconosciuto in seguito con gioia più grande. Più tardi apre loro gli occhi, allo spezzare del pane: allora lo riconoscono, si allietano, gridano. Si allieterà il giusto nel Signore. A un discepolo che era più ostinato si riferisce: "È stato visto il Signore; il Signore è risorto". Ma egli è ancora triste, non crede. Dice: *Se non vi poggerò la mano e non toccherò le cicatrici lasciate dai chiodi, non crederò.* Gli viene offerto il corpo perché lo tocchi; mette le mani, palpa, grida: *Signore mio e Dio mio! Si allieterà il giusto nel Signore.* Si rallegrarono dunque nel Signore quei giusti che lo videro, lo toccarono e credettero. E i giusti di adesso, i giusti cui non è dato né vedere né toccare, non si allieteranno nel Signore? E dove sono andate a finire le parole che il Signore rivolgeva proprio a Tommaso: *Tu hai creduto perché hai visto; beati, però, coloro che non hanno visto, eppure hanno creduto.* Allietiamoci dunque tutti nel Signore! Siamo tutti nella fede un solo giusto; abbiamo tutti, in un sol corpo, un solo capo! E ralleghiamoci nel Signore. Non in noi, poiché il nostro bene, quello che giova a noi, non siamo noi stessi, ma colui che ci ha creati. Egli è il nostro bene e il bene che ci fa lieti. E che nessuno ricerchi in se stesso la propria gioia; così come nessuno presuma di se stesso o disperì di se stesso. Nessuno parimenti sperì in un altro uomo. Dell'uomo si dovrà

procurare che ci divenga compagno nella speranza; ma non potrà mai esserci donatore di speranza.

Dio sa cosa toglerti e cosa donarti.

18. *Il giusto si allierà nel Signore e spererà in lui; e saranno lodati tutti coloro che hanno retto il cuore.* Il Signore è ormai risorto ed è asceso in cielo; ha mostrato l'esistenza di un'altra vita; è manifesto a tutti che non erano vani i disegni che egli volle tenere celati nel profondo del suo cuore, di versare cioè il suo sangue come prezzo dei redenti. Tutto questo è ormai manifesto e lo si predica e lo si crede sotto ogni cielo. Ecco perché *si allierà il giusto nel Signore, e spererà in lui; e saranno lodati tutti gli uomini dal cuore retto.* Chi sono i retti di cuore? Fratelli miei! Ve lo diciamo da sempre ed è bene che lo sappiate. Chi sono i retti di cuore? Sono coloro i quali, qualunque cosa soffrano in questa vita, non l'attribuiscono a una mancanza di senno in Dio ma alla sua Provvidenza che vuol medicarli. Non presumono della propria giustizia, tanto da credere ingiuste le pene che soffrono né tacciano d'ingiustizia lo stesso Dio che non fa soffrire di più coloro che hanno commesso più peccati. State attenti, fratelli! Sono cose che vi abbiamo ripetute parecchie volte. Tu soffri qualcosa: ad esempio, una malattia del corpo, un danno nel patrimonio, la perdita di una persona molto cara. Non guardare a coloro che sai peggiori di te (infatti tu non osi dirti giusto, ma conosci chi è peggiore di te). Non meravigliarti se essi sono nella prosperità e non sono tormentati. Non rimanere disgustato del piano divino, né dire: " Ecco, io sono certo un peccatore; ma ne sono castigato. Perché invece costui non viene castigato? Eppure io ne conosco i delitti, quanti e quali essi sono. Sia pur grande il male che io ho fatto, forse che ne ho fatto tanto quanto costui "? Il tuo cuore è perverso. Quanto è buono invece il Dio di Israele; ma per i retti di cuore! I tuoi piedi inciampano, perché sei geloso dei peccatori, scorgendo la loro pace . Lasciati curare. Sa il suo mestiere colui che conosce la tua ferita. "Ma all'altro non si fanno tagli"! E se fosse perché le sue condizioni sono disperate? Mentre su di te potrebbe tentare l'operazione proprio perché di te non dispera. Sopporta dunque di buon animo tutto quanto hai da soffrire. Dio sa cosa darti e cosa toglerti. Se ti favorisce con doni, servitene per la tua consolazione, non per la tua rovina. Se ti toglie dei beni, che ciò ti serva ad aumentare la tua

pazienza, non a farti bestemmie. Se invece tu uscissi in bestemmie, dimostreresti che sei scontento di Dio e che vuoi contentare te stesso; ma paleseresti ancora quanto il tuo cuore sia perverso e fuori strada; e, ciò che è peggio, vorresti conformare al tuo il cuore di Dio, pretendendo che egli facesse ciò che tu vuoi, mentre sei tu che devi fare quanto vuole lui. Ma davvero? Vuoi piegare il cuore di Dio, che è sempre retto, alla perversità del tuo cuore? Quanto non sarà meglio che tu raddrizzi il tuo cuore secondo la rettitudine di Dio! Non è forse questo che ha voluto insegnarti il tuo Signore, della cui passione or ora parlavamo? Non portava forse la tua debolezza, quando diceva: *Triste è l'anima mia fino alla morte* ? Non rappresentava te stesso quando diceva: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice* ? Non hanno due volontà distinte, il Padre e il Figlio; ma il Figlio, nella forma di schiavo, portava la tua volontà per educarla con il suo esempio. Ecco, la tribolazione ti ha sorpreso che avevi come un cuore diverso, un cuore desideroso che passasse la sofferenza che incombeva su di te; Dio invece ha disposto diversamente: non ha condisceso al tuo desiderio. Ebbene, cedi al desiderio di Dio. Ascolta la sua voce: *Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu* , o Padre.

I frutti del timore salutare.

19. *Saranno lodati tutti i retti di cuore.* Che cosa ne segue? *Se saranno lodati tutti i retti di cuore*, saranno condannati i perversi di cuore. Due vie ti sono proposte: scegli finché c'è tempo. Se sarai retto di cuore, sarai alla destra, e sarai lodato. Come? *Venite, benedetti del Padre mio! Ricevete il regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo* . Ma, se avrai il cuore perverso, se riderai di Dio, se ti prenderai gioco della sua Provvidenza, se dirai nell'animo tuo: Davvero Dio non si cura delle cose umane (se se ne curasse, certo quel tale che è un brigante non avrebbe tanti beni, e io, che sono un innocente, non sarei così povero!), ebbene, se dirai così il tuo cuore è già divenuto perverso. Ma verrà il giudizio e sarà manifesto perché Dio compia tutte queste cose. E tu che durante la vita non hai voluto conformare il tuo cuore alla norma della rettitudine di Dio né prepararti ad essere alla destra, dove *saranno lodati tutti i retti di cuore*, allora sarai alla sinistra, ove udrai: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi* . E ci sarà forse allora il tempo per rettificare il cuore? Mettetelo a posto ora, o

fratelli; ora correggetelo. Chi ve lo vieta? Si canta il salmo, si legge il Vangelo, echeggia la voce del lettore, insiste il commentatore. Il Signore è paziente; se tu pecchi, egli perdona; e se ancora pecchi, egli ancora ti perdona. Ma tu aggiungi peccato a peccato. Sino a quando però Dio sarà paziente? Ti accorgerai che Dio è anche giusto. Se cerchiamo di spaventarvi, è perché abbiamo noi stessi timore. Insegnateci a non aver timore e noi più non vi spaventeremo. Ma val certo di più l'insegnamento di Dio, che ci inculca il timore, che non quanto possa dirci un uomo, chiunque esso sia, per sottrarci al timore. Perché ogni uomo ha temuto; e hanno annunziato le opere di Dio. Dio ci annoveri tra quelli che hanno temuto ed hanno annunziato. È perché temiamo, che vi parliamo, o fratelli. Vediamo la vostra premura nell'ascoltare la parola, vediamo la vostra istanza nell'esigerla, vediamo i vostri desideri. La terra è ben penetrata dalla pioggia. Che essa però abbia a produrre grano, non spine. Il grano andrà a finire nel granaio, le spine nel fuoco. Tu sai che cosa fare del tuo campo; e Dio non saprà cosa fare del suo servo? È dolce la pioggia che cade sul campo fecondo ed è dolce la pioggia che cade sul campo pieno di spine. Forse che potrà accusare la pioggia il campo che ha generato le spine? Non sarà forse, questa stessa pioggia, testimone nel giudizio di Dio, e dirà: " Io sono caduta dolce sopra tutti e due "? Osserva dunque che cosa produci, e bada a ciò che ti attende. Se produci il frumento, spera nel granaio; se produci le spine, aspettati il fuoco. Ma non è ancora venuto il tempo del granaio né il tempo del fuoco. Ci si prepari bene adesso, e non si avrà da temere in quel giorno. Noi che vi parliamo nel nome di Cristo, siamo oggi vivi, come pure vivete voi, ai quali noi rivolgiamo la parola. Non è forse questo il momento e il luogo di rettificare gli intenti e di mutar vita, da cattiva in buona? Non si potrebbe compiere oggi stesso questo cambiamento, se tu lo volessi? Che cosa c'è da acquistare per farlo? Quale droga c'è da ricercare? Verso quali Indie occorrerà navigare? Quale nave dovrai allestire? Ecco, mentre io seguito a parlare, tu muta il tuo cuore; e subito è fatto ciò che tante volte e tanto a lungo ti si predica di fare e che, se non si fa, ti procurerà la pena eterna.

SUL SALMO 64

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

L'esilio e la patria.

1. [v 1.] Nel titolo del salmo dobbiamo riconoscere la voce di una santa profezia. Esso reca: *Sino alla fine, salmo di David, cantico di Geremia e di Ezechiele, appartenenti al popolo dell'esilio, quando cominciavano ad andarsene.* Non a tutti è noto come si svolsero i fatti presso i nostri padri, al tempo dell'esilio di Babilonia; lo conoscono soltanto coloro che con diligenza si dedicano all'approfondimento delle Scritture, ascoltando o leggendo. Il popolo d'Israele cadde prigioniero e dalla città di Gerusalemme fu condotto in schiavitù a Babilonia . Ma il santo Geremia aveva profetato che dopo settanta anni il popolo sarebbe ritornato dalla prigionia e avrebbe ricostruito quella Gerusalemme che aveva pianto distrutta dai nemici . In quel tempo, mentre il popolo era prigioniero a Babilonia, sorsero dei profeti, e tra questi il profeta Ezechiele. Quel popolo dunque attendeva che si compisse il tempo dei settanta anni, secondo la profezia di Geremia; e difatti, compiuti i settanta anni, il tempio, prima distrutto, fu ricostruito e la maggior parte del popolo poté tornare dalla prigionia. Orbene, se ricordiamo quanto dice l'Apostolo, e cioè: *Tutte queste cose accaddero loro come in figura*, in realtà esse sono state scritte per noi, cui è toccato vivere alla fine dei tempi , dobbiamo anche noi conoscere prima quale sia la nostra prigionia e poi quale la nostra liberazione. Dobbiamo conoscere Babilonia, nella quale ci troviamo prigionieri, e Gerusalemme, al cui ritorno aneliamo. Queste due città, a prendere le parole secondo la lettera, sono effettivamente due città: una delle quali è Gerusalemme, quella che ora non è più abitata dai giudei. Infatti dopo la crocifissione del Signore i giudei furono puniti da Dio con un grande flagello; sradicati da quel luogo ove, nella loro empia libertà, s'erano furiosamente accaniti contro il loro medico, furono dispersi tra le genti, e quella terra venne data ai cristiani. Si è adempiuto ciò che aveva detto loro il Signore: *Per questo vi verrà strappato il regno e sarà dato alla gente che farà opere di giustizia* . È qui da ricordare che, quando vedevano grandi folle andate dietro il Signore che annunziava il regno dei cieli e operava miracoli, i capi di quella città avevano detto: *Se lo lasceremo fare, tutti andranno dietro di lui; e verranno i romani e ci toglieranno il tempio e il popolo* . Per non perdere il tempio uccisero il Signore; in realtà, invece, il

regno lo hanno perduto proprio perché lo hanno ucciso. Quella città terrena, comunque fosse, era però l'immagine di un'altra città, quella eterna che è in cielo; e, quando si cominciò a predicare apertamente di questa città di qui la prima era figura, la Gerusalemme-figura venne appunto distrutta. Per questo ora non esiste più il tempio, che era stato fabbricato per prefigurare il futuro corpo del Signore. Noi abbiamo la luce, l'ombra è trascorsa; tuttavia siamo ancora in una certa qual prigionia. Dice l'Apostolo: *Finché siamo nel corpo, siamo esuli dal Signore*.

Gerusalemme e Babilonia nella storia e nella tipologia. Le lettere del Padre pervenute a noi esuli.

2. [v 2.] Osservate i nomi di queste due città: Babilonia e Gerusalemme. Babilonia significa " confusione ", Gerusalemme significa " visione di pace ". Guardate ora la città della confusione, per comprendere la visione di pace. Sopportate quella, sospirate a questa. Come possono essere riconosciute queste due città? Possiamo forse separarle ora l'una dall'altra? Sono mischiate; anzi, dall'inizio del genere umano avanzano mischiate sino alla fine del mondo. Gerusalemme iniziò con Abele, Babilonia con Caino, anche se gli edifici delle due città sono stati costruiti più tardi. Gerusalemme venne infatti edificata nella terra dei gebusei (e dapprima essa fu chiamata Gebus) dopo che la gente dei gebusei era stata scacciata da quella regione, al tempo in cui il popolo di Dio fu liberato dall'Egitto e condotto nella terra della promessa. Babilonia invece fu fondata nelle più interne regioni della Persia, ed essa per lungo tempo drizzò la testa al di sopra degli altri popoli. Orbene, queste due città furono costruite in determinate epoche come figura delle altre due città, la cui origine risale molto più indietro nel tempo e debbono rimanere in questo mondo sino alla fine dei tempi e poi, alla fine, essere separate. Come possiamo noi conoscerle attualmente, se esse sono mescolate? Ce le mostrerà in chiara luce il Signore, quando porrà gli uni a destra e gli altri a sinistra. Gerusalemme sarà a destra; Babilonia a sinistra. Gerusalemme udrà: *Venite, benedetti del Padre mio; ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo*. Babilonia udrà invece: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi*. Possiamo tuttavia, per quanto ci consente il Signore, mettere in risalto alcuni elementi in base ai quali distinguere anche

in questo tempo i buoni fedeli, che poi sono i cittadini di Gerusalemme, dai cittadini di Babilonia. A queste due città danno origine due amori: l'amore di Dio è all'origine di Gerusalemme; l'amore del mondo a quella di Babilonia. Chieda dunque ciascuno a se stesso che cosa ami e vedrà di quale città è cittadino. Se scoprirà di essere cittadino di Babilonia, estirpi la cupidigia e faccia fiorire la carità; se invece scoprirà di essere cittadino di Gerusalemme, sopporti la prigionia e speri nella libertà. Infatti molti cittadini della santa madre Gerusalemme un tempo erano prigionieri di desideri di Babilonia e ne contraevano la corruzione; anzi, per tale corruzione essi erano diventati veri e propri cittadini di quella città. Di persone così asservite ve ne sono ancora molte e ve ne saranno in questa terra anche dopo di noi. Ma il Signore, il fondatore di Gerusalemme, sa quali suoi cittadini abbia predestinati: quali, cioè, pur essendo ancora sotto il dominio del diavolo, dovranno essere redenti dal sangue di Cristo. Egli li conosce prima che essi conoscano se medesimi. È con tali significati allegorici che si ha da cantare questo salmo. Nel suo titolo troviamo anche due profeti, Geremia ed Ezechiele. A quel tempo essi erano in prigionia e cantavano alcune cose *quando cominciavano ad uscire*. Comincia a uscire chi comincia ad amare. E molti escono, sebbene di nascosto; e piedi di coloro che escono sono gli affetti del loro cuore. L'importante è che escano da Babilonia. Che cosa significa "uscire da Babilonia"? Significa uscire dalla confusione. In qual modo si esce da Babilonia, cioè dalla confusione? Coloro che dapprima erano confusi e simili l'uno all'altro per i desideri, cominciano a distinguersi per la carità. Ormai sono distinti, non sono più confusi. Anche se col corpo restano ancora mischiati agli altri, tuttavia se ne distinguono per il santo desiderio. Per la mescolanza materiale non sono ancora usciti del tutto ma, per quanto concerne il sentimento del cuore, hanno cominciato ad uscire. Ascoltiamo dunque, fratelli! Ascoltiamo, cantiamo e desideriamo la città cui apparteniamo. Quali gioie saranno il tema del canto che ascolteremo? E come potrà rinascere in noi l'amore per la nostra città, di cui ci eravamo dimenticati nel lungo esilio? Proprio per questo il Padre nostro ci ha inviato delle lettere: Dio ci ha dato le Scritture. Per tali lettere rinasce in noi il desiderio di tornare in patria, come amando il nostro esilio ci eravamo volti verso il nemico, girando le spalle alla patria. Che cosa dunque si canta qui?

Sion è la patria che speriamo.

3. [v 2.] *A te conviene l'inno, o Dio, in Sion.* La nostra patria è Sion; Sion altro non è che Gerusalemme. Dovete conoscere il significato di questi nomi. Come Gerusalemme significa "visione di pace", così Sion significa "speculazione". Visione dunque e contemplazione. Un non so quale grande spettacolo ci è promesso: esso sarà Dio stesso, che ha fondato la città. Oh, città bella e splendente, che ha un fondatore ancor più bello! *A te conviene l'inno, o Dio*, dice. Ma dove? *In Sion.* A Babilonia non ti conviene. Infatti chiunque avrà cominciato a rinnovarsi, già con il cuore canta in Gerusalemme, come dice l'Apostolo: *La nostra vita è nei cieli. E, sebbene camminiamo ancora nella carne, noi non viviamo secondo la carne.* Con il desiderio noi ormai siamo lassù. In quella terra abbiamo già inviato la nostra speranza, quasi un'ancora, per non naufragare turbati in questo mare. Quando una nave è ancorata, noi diciamo che è ormai in porto. È vero infatti che ondeggia ancora; ma in un certo qual modo essa è già in terra malgrado i venti e malgrado le tempeste. Così, contro le tentazioni di questo nostro esilio, la nostra speranza, ancorata in quella città di Gerusalemme, fa in modo che noi non ci infrangiamo contro gli scogli. Chiunque pertanto canta animato da questa speranza, canta già in porto; per cui può dire: *A te conviene l'inno, o Dio, in Sion.* In Sion, non in Babilonia. Ma non sei ancora in Babilonia? Sì! - risponde l'uomo che ama, il cittadino di quella patria - Sono in Babilonia, ma con la carne; non col cuore. Ho detto come due cose quando ho affermato che sono in Babilonia con la carne ma non vi sono con il cuore. La mia voce, pertanto, non si leva da Babilonia, perché non canto con la carne, ma con il cuore. Anche i cittadini di Babilonia odono le mie labbra emettere dei suoni, ma il canto del cuore lo ode soltanto il fondatore di Gerusalemme. Per questo, esortando i cittadini a cantare canti d'amore e di desiderio di ritornare in quella bellissima città, "visione di pace", l'Apostolo scriveva: *Cantando e inneggiando nei vostri cuori al Signore.* Che significano le parole: *Cantando nei vostri cuori?* Significa che non dovete cantare in quanto siete in Babilonia, ma in quanto abitate lassù. Orbene, *a te conviene l'inno, o Dio, in Sion.* In Sion a te conviene l'inno, non in Babilonia. Coloro che cantano in Babilonia e sono cittadini di Babilonia, anche se cantano un inno a Dio, non lo cantano come conviene. Ascolta la voce della Scrittura: *Non è bella la lode nella bocca del peccatore. A te conviene l'inno, o*

Dio, in Sion.

Facciamo di noi stessi un sacrificio al Signore.

4. *E a te sarà sciolto il voto in Gerusalemme.* Qui facciamo i voti, ed è bene che ivi li sciogliamo. Ma chi sono coloro che fanno il voto e non lo sciolgono? Coloro che non perseverano sino alla fine nel voto che hanno fatto. Per questo dice un altro salmo: *Fate voti e scioglieteli al Signore Dio vostro . E a te sarà sciolto il voto in Gerusalemme.* Perché ivi nella resurrezione dei giusti saremo tutti interi, cioè integri. Ivi sarà sciolto tutto intero il nostro voto; non riguarderà solo l'anima ma anche la carne, ormai non più corruttibile, perché non sarà più in Babilonia ma sarà stata mutata in corpo celeste. L'Apostolo descrive il mutamento che ci è promesso: *Tutti risorgeremo, ma non per tutti ci sarà un cambiamento.* Ma, riguardo a coloro che muteranno, dice: *In un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti, cioè integri, e anche noi saremo cambiati.* Continuando dice in che cosa consisterà quel mutamento: *Bisogna infatti che questo corpo corruttibile si rivesta d'incorruttibilità, e questo corpo mortale si rivesta d'immortalità. E, quando questo corpo corruttibile si sarà rivestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità, allora si realizzerà la parola che sta scritta: La morte è stata assorbita nella vittoria. Dove è, morte, il tuo aculeo?* Ora infatti, pur sperimentando in noi le primizie della nostra spiritualizzazione che ci fanno desiderare Gerusalemme, tuttavia molte brame, la cui radice è nella carne corruttibile, insorgono contro di noi: brame che non insorgeranno più quando la morte sarà assorbita nella vittoria. Allora regnerà la pace e sarà finita la guerra. E se regnerà la pace, trionferà quella città che è chiamata "visione di pace ". Non vi sarà allora nessuna, ostilità da parte della morte. Ora invece, quanto abbiamo da lottare contro la morte! Da lei derivano le attrattive della carne, che ci suggeriscono anche molte cose illecite: ad esse, è vero, non cediamo, ma per non, cedere dobbiamo combattere. Infatti in un primo tempo la concupiscenza della carne era la nostra guida e noi la seguivamo; e quando in un secondo momento le si voleva opporre resistenza, essa ci trascinava. Più tardi, da quando cioè ricevevmo la grazia, la concupiscenza ha cessato di guidarci e di trascinarci, ma continua ancora a combattere contro di noi. Finita anche la lotta, ci sarà la

vittoria. Per adesso intanto, anche se ti aggredisce, fa' in modo che non ti vinca; dopo, quando la morte sarà assorbita nella vittoria, cesserà anche di combattere.. Che cosa è detto a questo proposito? *Ultima nemica, sarà distrutta la morte*. Scioglierò il mio voto. Quale voto? L'olocausto. Si ha l'olocausto quando il fuoco brucia tutto. L'olocausto è il sacrificio ove tutto viene consumato: **o{lon** infatti significa " tutto intero " **kau~si** " incendio ", per cui olocausto significa " tutto incendiato ". E allora questo fuoco divino infiammi noi, figli di Gerusalemme! Cominciamo ad ardere del fuoco della carità, finché tutto quanto abbiamo di mortale non sia consumato e tutto quanto era ostile a noi salga in sacrificio al Signore. Non diversamente da come è detto altrove: *Sii benigno, o Signore, nella tua buona volontà con Sion, affinché siano costruite le mura di Gerusalemme. Allora accetterai il sacrificio di giustizia, le offerte e gli olocausti! A te, o Dio, conviene l'inno, in Sion; e a te sarà sciolto il voto in Gerusalemme*. Cerchiamo di scoprire se nel testo non ci venga indicato anche il re di quella città, cioè il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. Cantiamo dunque finché non troviamo parole più chiare. Potrei peraltro già anticiparvi che è proprio a lui che si dice: *A te conviene l'inno, o Dio, in Sion; e a te sarà sciolto il voto in Gerusalemme*. Ma, se così dicessi, si crederebbe più a me che alla Scrittura; e perciò probabilmente non si crederebbe neppure a me. Ascoltiamo quanto segue.

La mirabile conversione del mondo pagano.

5. [v 3.] Dice: *Esaudisci la mia preghiera; a te verrà ogni carne*. Sappiamo che il Signore dice di aver potere su ogni carne . Comincia quindi ad apparire manifesto chi sia quel re a cui si dice: *A te verrà ogni carne*. Dice: *A te verrà ogni carne*. Perché verrà a lui ogni carne? Perché ha assunto la carne. E dove andrà ogni carne? Egli prese le primizie della carne dal seno della Vergine (una volta assunte queste primizie il resto ha da venire di conseguenza) per offrire un olocausto completo. Ma chi è *ogni carne*? Ogni uomo. In che senso " ogni uomo "? È stato forse profetizzato che tutti gli uomini crederanno in Cristo? O andranno a lui anche gli empi, che numerosi saranno condannati? Non muoiono forse, ogni giorno, nella loro infedeltà molti che non credono? In quale senso dobbiamo dunque intendere le parole: *A te verrà ogni carne*? Ha detto *ogni carne*, per dire uomini di ogni categoria. Si verrà a te da

ogni categoria di persone. E che significa " da ogni categoria di persone "? Sono venuti, forse, a Cristo i poveri e non sono venuti i ricchi? Sono venuti, forse, i plebei e non sono venuti i nobili? Sono venuti gli ignoranti e non i dotti? Sono venuti gli uomini e non le donne? Sono venuti i padroni e non i servi? Sono venuti i vecchi e non i giovani? Oppure i giovani e non gli adolescenti? Oppure, ancora, gli adolescenti e non i fanciulli? Oppure sono venuti i fanciulli e non sono stati portati anche i bambini? Infine, sono forse venuti i giudei (giudei erano gli Apostoli e giudei erano quelle migliaia che dapprima lo tradirono ma poi credettero in lui) e non sono venuti i greci? Oppure sono venuti i greci e non sono venuti i romani? Sono venuti i romani e non sono venuti i barbari? Chi potrà contare tutte le genti che vengono a colui al quale è detto: *A te verrà ogni carne? Esaudisci la mia preghiera; a te verrà ogni carne.*

Cristo, re e sacerdote, soggioga il mondo in peccato. Il simbolismo del velo di Mosè.

6. [v 4.] *Le parole degli iniqui hanno prevalso su di noi e alle nostre empietà tu sarai propizio.* Che significa: *Le parole degli iniqui hanno prevalso su di noi e alle nostre iniquità tu sarai propizio?* Essendo nati in questa terra, vi abbiamo trovato degli empi e ne abbiamo ascoltato le parole. Potessi spiegare quanto sento! Mi aiuti l'amorosa attenzione della vostra Carità! Ogni uomo, ovunque nasca, apprende la lingua della nazione, provincia o città ove nasce; non solo, ma ne immedesima i costumi e la vita. Che cosa potrebbe fare un fanciullo, nato tra i pagani, per non adorare la pietra, se quel culto gli è stato insegnato dai suoi genitori? Già le prime parole che ascoltava vi si riferivano, e l'errore venne da lui succhiato con il latte materno. E poiché coloro che gli parlavano erano già grandi, mentre lui, il fanciullo che imparava a parlare, era appena un bambino, come avrebbe potuto una creatura così piccina non seguire l'autorità dei più grandi e non considerare buono ciò che essi lodavano? Ebbene i gentili, quando più tardi si sono convertiti a Cristo, han ricordato le empietà dei loro antenati e andavano dicendo ciò che diceva lo stesso profeta Geremia: *Davvero i nostri padri hanno adorato la menzogna: la vanità che ad essi non ha giovato* . Dicevano così e rinunziavano alle dottrine e ai sacrilegi dei loro padri. Rimaneva però sempre vero che l'essere stati imbevuti di tali dottrine e di tali sacrilegi era dipeso dall'insistenza di coloro che,

come erano superiori in età, così erano considerati superiori anche in autorità. Per cui l'uomo, ormai desideroso di tornare a Gerusalemme da Babilonia in cui si trovava, non può non riconoscere che *le parole degli iniqui hanno prevalso sopra di noi*. Ci hanno guidato maestri cresciuti nel male e ci hanno resi cittadini di Babilonia. Abbiamo abbandonato il Creatore e abbiamo adorato la creatura; abbiamo abbandonato colui dal quale siamo stati fatti e abbiamo adorato ciò che noi stessi abbiamo fatto. Ecco come *le parole degli iniqui hanno prevalso sopra di noi*. Tuttavia non sono riusciti a schiacciarci. Perché? *Tu sarai propizio alle nostre empietà*. Stia bene attenta la vostra Carità! Le parole: *Tu sarai propizio alle nostre empietà*, non si possono dire se non di un sacerdote che offre qualcosa con cui l'empietà sia espiata e perdonata. Infatti si dice che si propizia una empietà quando il Signore diviene propizio verso tale empietà. E come si fa a rendere Dio propizio verso le empietà, ottenere cioè che le perdoni e conceda venia? Per ottenere perdono dal Signore si compie la propiziazione con qualche sacrificio. Esiste dunque, mandato dal Signore Dio, un misterioso nostro sacerdote. Egli prese da noi la vittima da offrire al Signore, prese ciò che noi abbiamo chiamato le sante primizie della carne dal seno della Vergine. Questo l'olocausto che egli offrì a Dio, quando stese le sue mani sulla croce per dire: *Si levi la mia preghiera come incenso al tuo cospetto; il levarsi delle mie mani sia quale sacrificio vespertino*. Come voi sapete, era sera quando il Signore fu sospeso alla croce; e da quel momento le nostre empietà sono state espiae. Altrimenti ci avrebbero assorbiti. Le parole degli iniqui avevano prevalso su di noi; ci avevano guidato i predicatori di Giove, di Saturno, di Mercurio. *Le parole degli iniqui hanno prevalso su di noi*. Ma tu che farai? *Alle nostre empietà tu sarai propizio*. Tu sacerdote, tu vittima, tu sacrificatore, tu sacrificio. Egli è il sacerdote che ora è entrato al di là del velo e, solo fra tutti coloro che hanno portato la carne, intercede per noi. Prefigurando ciò, in quel primo popolo e in quel primo tempio, il solo sacerdote entrava nel Santo dei Santi, mentre tutto il popolo restava fuori. E colui che, solo, era entrato al di là del velo, offriva il sacrificio per il popolo che stava fuori. Se s'intende bene, lo spirito vivifica; se non si comprende, la lettera uccide. Quando or ora sono state lette le parole dell'Apostolo, avete udito: *La lettera uccide, ma lo spirito vivifica*. I giudei non compresero ciò che allora si compiva in quel popolo, e neppure ora lo intendono. Di costoro, infatti, è detto: *Quando si legge Mosè, un*

velo è posto sopra il loro cuore ("velo" è uguale a "figura"); e solo quando si toglierà il simbolo, apparirà anche a loro la verità. Ma quando sarà tolto il velo? Ascolta l'Apostolo: *Quando poi passerai al Signore, sarà tolto il velo*. Finché dunque non passano al Signore, finché leggono Mosè, hanno un velo sopra il cuore. In ordine a questo mistero, il volta di Mosè splendeva allora *in maniera che non potevano guardare in faccia a lui i figli di Israele* (l'avete udito ora quando è stato letto), e un velo era tra il volto di Mosè che parlava e il popolo che ascoltava le sue parole. Essendoci quel velo, udivano le parole ma non vedevano il volto di Mosè. Che cosa dice l'Apostolo? *Per cui i figli di Israele non potevano mirare la faccia di Mosè*. E aggiunge: *Non riuscirono a vederla sino alla fine*. Che significa: *Sino alla fine*? Fino a comprendervi il Cristo. Dice infatti ancora l'Apostolo: *Fine della legge è Cristo, a giustificazione di ogni credente*. Sulla faccia di Mosè c'era uno splendore ma era in un volto carnale e mortale; e quindi poteva forse essere senza limiti di tempo o addirittura eterno? Sopraggiungendo la morte, sicuramente tale splendore sarebbe scomparso. Ma lo splendore della gloria del nostro benedetto Signore, Gesù Cristo, è eterno. Il primo era un simbolo transitorio; ciò che quella immagine simboleggiava è invece la verità. Dunque i giudei leggono i loro libri sacri ma non intendono Cristo; non spingono il loro zelo sino alla fine. Il velo frapposto vieta loro di vedere l'intimo splendore. Tu invece vedi, sotto il velo, il Cristo. Dice lo stesso nostro Signore Gesù Cristo: *Se credeste in Mosè, credereste anche a me; di me infatti egli ha scritto*. Quanto a noi, perdonati i nostri peccati e le nostre empietà grazie a quel sacrificio vespertino, passiamo al Signore e il velo c'è tolto, tanto è Vero che, quando il Signore fu crocifisso, il velo del tempio si squarciò. *Esaudisci la mia preghiera; a te verrà ogni carne. Le parole degli iniqui hanno prevalso su di noi; e le nostre empietà tu perdonerai*.

L'unità cattolica costituisce il corpo di Cristo.

7. [vv 5.6.] *Beato colui che hai eletto e assunto!* Chi è stato eletto e assunto da lui? Qualche uomo particolare eletto dal Salvatore nostro Gesù Cristo? O forse egli stesso secondo la carne (per la quale è veramente uomo) è stato eletto e assunto? Ne seguirebbe che come Verbo di Dio egli era in principio (come dice l'Evangelista: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*); dopo aver assunto la carne, il Figlio di Dio (infatti il

Verbo di Dio, di cui è pure detto: *Tutte le cose per suo mezzo sono state fatte, e niente è stato fatto senza di lui* , è anche Figlio di Dio) è divenuto nostro sacerdote. Sarebbero quindi rivolte a lui le parole: *Beato colui che hai eletto e assunto!* Sarebbe cioè beato l'uomo del quale ti sei rivestito, che ha cominciato a vivere nel tempo, che è nato da una donna e che in un certo modo è il tempio di colui che sempre è e sempre è stato. Ma ecco forse un senso migliore di quelle parole: Cristo stesso ha assunto un " beato ", di cui non si specifica il nome e di cui si parla al singolare e non al plurale. Uno solo infatti è stato assunto dal Cristo, in quanto egli assume l'unità; non assume gli scismi, non assume le eresie. Scismatici ed eretici sono divenuti molteplicità; non sono quell'uno che possa essere assunto. Coloro invece che restano nell'unità di Cristo e sono le sue membra, formano, per così dire, un solo uomo, del quale così dice l'Apostolo: *Finché non giungiamo tutti alla conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, nella misura dell'età della pienezza di Cristo* . Ne consegue che un solo uomo è assunto, e di quest'unico uomo il capo è Cristo, *poiché capo dell'uomo è Cristo* . Ecco chi è quell'uomo beato che non procede secondo il consiglio degli empi , e non fa tutte le altre cose che in quel salmo sono dette. Ecco l'uomo che viene assunto. Non è un estraneo a noi: noi facciamo parte delle sue membra; siamo retti da un solo capo; tutti viviamo di un solo spirito, tutti desideriamo una sola patria. Vediamo dunque come quanto si dice a Cristo compete anche a noi e si dica anche di noi. Interroghiamo la nostra coscienza, scrutiamo il grado del nostro amore. Se questo amore è ancora piccolo, se è appena nato (forse in qualcuno spunta proprio ora!), con grande cura estirpiamo le spine che gli crescono attorno, cioè le preoccupazioni mondane, in modo che crescendo non soffochino il santo germoglio. *Beato colui che hai eletto e assunto!* Stiamo in lui e saremo assunti; rimaniamo in lui e saremo eletti.

I beni della città celeste. L'incanto della giustizia.

8. E che cosa ci darà? Dice: *Abiterà nei tuoi atri:* negli atri cioè di quella Gerusalemme cui levano il canto coloro che cominciano a uscire da Babilonia. *Abiterà nei tuoi atri. Saremo colmati dei beni della tua casa.* Quali sono i beni della casa di Dio? Fratelli, immaginiamoci una casa ricca. Di quali e quanti beni non sarà colma? Quanta roba, quanti vasi d'oro e d'argento, quanti domestici, quanti giumenti ed altri animali! E nella stessa casa, a dilettere lo

sguardo, quante pitture, marmi, soffitti, colonne, sale, camere! Sono, tutte queste, cose che si desiderano, ma finché siamo ancora nella confusione di Babilonia. Butta via tutti questi desideri, o cittadino di Gerusalemme: buttali via! Se vuoi tornare in patria, non trovare piacere nella prigionia. E se tu hai già cominciato ad uscirne, non volgerti indietro, non fermarti per via! Non mancano anche ora nemici che vorrebbero convincerti a restare in prigionia e in esilio; ma non prevalgano su di te le parole degli iniqui. Desidera la casa di Dio, desidera i beni di quella casa; non aspettarti però ricchezze del genere di quelle che ordinariamente vorresti avere in casa tua o nella casa del tuo vicino o in quella del tuo patrono. Sono di tutt'altra specie le ricchezze di quella casa. Dovremmo noi spender tempo a descriverle? Ce le indichi quello stesso che, uscendo da Babilonia, canta: *Saremo colmati dei beni della tua casa*. Quali sono questi beni? Avevamo forse già rivolto il nostro cuore all'oro, all'argento e ad altri metalli preziosi. Non cercare tali cose: esse schiacciano, non sollevano. Già fin d'ora dobbiamo pensare ai beni di Gerusalemme, ai beni della casa del Signore, ai beni del tempio del Signore; poiché casa del Signore è lo stesso che tempio del Signore. *Saremo colmati dei beni della tua casa: il tuo santo tempio, mirabile nella giustizia*. Ecco i beni di quella casa' Non dice: Il tuo santo tempio è mirabile per le colonne, mirabile per i marmi, mirabile per i tetti coperti d'oro; ma dice: *Mirabile nella giustizia*. Con gli occhi del corpo riesci a vedere i marmi e l'oro; nell'intimo c'è un occhio che ti consente di vedere la bellezza della giustizia. Ripeto: nell'intimo c'è un occhio capace di vedere la bellezza della giustizia. Se la giustizia non avesse alcuna bellezza, perché si amerebbe un vecchio giusto? Che cosa presenta nel corpo che dia piacere agli occhi? Le sue membra sono curve, la fronte è solcata da rughe, il capo è imbiancato. Debole e pieno di acciacchi, mai smette di lamentarsi. Ai tuoi occhi non offre certo uno spettacolo piacevole questo vecchio decrepito; ma ne darà forse al tuo orecchio con le parole, col canto? Anche se da adolescente ha cantato bene, con l'età tutto è cessato. E potrà recar piacere al tuo orecchio il suono delle sue parole, quando lui, cadutigli i denti, riesce a stento a pronunciare tutt'intere le sillabe? Nonostante tutto, però, se egli è un uomo giusto, se non desidera le cose altrui, se dona ai poveri ciò che ha, se ci esorta al bene, se retto è il suo giudizio e integra la sua fede, se per la vera fede egli è pronto a sacrificare le sue membra (non importa se sono consunte dagli anni, mentre importa ricordare

che molti hanno subito il martirio da vecchi), noi un tal vecchio lo amiamo. Ma perché lo amiamo? Che pregio o attrattiva vediamo in lui, con gli occhi della carne? Nulla. Esiste dunque una bellezza della giustizia, che noi riusciamo a vedere con l'occhio del cuore, che amiamo e per la quale ci entusiasmiamo. È questa la bellezza che certuni amarono moltissimo nei martiri, proprio mentre le loro membra venivano dilaniate dalle belve. Quando il sangue insozzava ogni cosa, quando le viscere uscivano dal corpo squarciato dalle belve, gli occhi non avevano se non di che inorridire. Eppure, di fronte a tale spettacolo, in quelle membra dilaniate e insozzate di sangue c'era qualcosa che ispirava amore. E cosa poteva mai essere se non l'intemerata bellezza della giustizia? Questi sono i beni della casa di Dio: di questi beni preparati a saziarti. Ma perché tu possa saziartene quando vi sarai giunto, è necessario che tu ne abbia fame e sete mentre sei in esilio. Ne devi essere assetato, affamato, perché essi saranno i beni di Dio. Ascolta il re cui queste cose sono dette, colui che è venuto a ricuperarti e si è fatto per te Via . Che cosa dice? *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati ! Il tuo santo tempio, mirabile nella giustizia!* E non pensate, fratelli, che questo tempio sia fuori di voi. Amate la giustizia e sarete voi il tempio di Dio.

Mare infido è questo mondo. Non rompiamo la rete dell'unica fede.

9. *Ascoltaci, o Dio, nostro salvatore.* Ora è manifesto chi chiami Dio. Salvatore propriamente è il Signore Gesù Cristo. È manifesto ora in modo inequivocabile di chi aveva detto: *Verrà a te ogni carne.* *Ascoltaci, o Dio, nostro salvatore.* Quell'unico uomo che è assunto per essere tempio di Dio è uno solo e insieme molti. Essendo uno solo, ha potuto dire: *Ascolta, o Dio, la mia preghiera ;* ma, siccome questo uno consta di molti, ora può dire: *Ascoltaci, o Dio, nostro salvatore.* Vedi come ora lo si denunzi con estrema chiarezza: *Ascolta, o Dio, nostro salvatore; speranza di tutti i confini della terra e anche lontano nel mare.* Ecco perché gli si diceva: *Verrà a te ogni carne.* Effettivamente si va a lui da ogni parte. *Speranza di tutti i confini della terra:* non speranza di un solo angolo; non speranza della sola Giudea o della sola Africa o della sola Pannonia; non speranza dell'oriente o dell'occidente; ma *speranza di tutti i confini della terra e anche lontano nel mare.* Esattamente: *Di tutti i confini della terra.* E poi *anche lontano, nel mare;* anzi, proprio perché nel mare, per

questo si dice lontano. Il mare, infatti, è figura del mondo presente, amaro di salsedine, turbato da tempeste, ove gli uomini, con le loro cupidigie perverse e disordinate, divengono come i pesci che si divorano a vicenda. Guardate questo mare cattivo, questo mare amaro, crudele con i suoi flutti! Guardate di quali uomini sia pieno. Ecco uno che desidera l'eredità: cosa pensate che aspetti, se non la morte di un altro? Uno desidera guadagnare: come ci riuscirà se non danneggiando il suo prossimo? Quanti desiderano innalzarsi con la caduta dei loro simili! Quanti agognano che gli altri vendano i propri beni, per poterli acquistare! Oh, come ci si opprime a vicenda e nei limiti del possibile ci si sbrana! E quando il pesce più grande avrà divorato il più piccolo, a sua volta sarà divorato da uno più grande di lui. O pesce malvagio, vuoi far tua preda il pesce più piccolo? Diverrai preda di uno più grande! Sono, questi, fatti di ogni giorno; fatti che accadono sotto i nostri occhi. Inorridiamo alla loro vista. Non comportiamoci così, fratelli, perché egli è *la speranza di tutti i confini della terra*. E, se non fosse *la speranza anche lontano nel mare*, il Signore non direbbe ai suoi discepoli: *Vi farò pescatori di uomini*. Infatti proprio nel mare noi siamo stati catturati dalle reti della fede: rallegriamoci perché nuotiamo ancora dentro tali reti. Il mare mugghia paurosamente con le sue tempeste, ma le reti che ci hanno catturato saranno tratte a riva. La riva è là dove il mare finisce: giungere alla riva è giungere alla fine del mondo. Frattanto, o fratelli, mentre siamo ancora racchiusi nelle reti, viviamo bene: non usciamo fuori rompendo le reti. Molti hanno spezzato le reti, hanno fatto scismi, e sono usciti fuori dicendo che non potevano tollerare che dentro le reti ci fossero anche pesci cattivi. Così loro stessi sono diventati più cattivi di coloro che dicevano di non poter tollerare. Quelle reti infatti hanno catturato pesci buoni e pesci cattivi. Lo dice il Signore: *Il regno dei cieli è simile a una rete gettata in mare, che raccoglie pesci di ogni genere. Quando essa fu piena, l'hanno tratta a riva, e sedendo sulla riva hanno messo i pesci buoni in ceste e i cattivi hanno gettato fuori. Così accadrà, disse, alla fine del mondo*. Ha indicato la riva, ha indicato l'estremità del mare. *Usciranno gli angeli e separeranno i malvagi da tra mezzo ai giusti e li getteranno nella fornace di fuoco: ivi sarà pianto e stridore di denti*. Ebbene, cittadini di Gerusalemme, che siete entro le reti e siete pesci buoni, sopportate i malvagi! Non spezzate le reti! Siete in mare con loro, ma non sarete con loro nelle ceste. Egli è infatti *la speranza dei confini della terra*, ed egli stesso è *la speranza anche*

lontano, nel mare. Lontano, perché anche nel mare.

10. [v 7.] *Preparando i monti nella sua fortezza:* non nella loro fortezza. Ha preparato infatti dei grandi predicatori, e li ha chiamati monti: umili in sé, eccelsi in lui. *Preparando i monti nella sua fortezza.* Che cosa dice uno di tali monti? *In noi stessi abbiamo recato la sentenza di morte, perché non riponiamo la fiducia in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti*. Chi ripone la fiducia in sé e non in Cristo, non appartiene a questi monti che egli prepara nella sua fortezza. *Preparando i monti nella sua fortezza, circondato di potenza.* Intendo cosa voglia dire *potenza*; ma che significa *circondato*? Quanti fanno di Cristo il loro centro, lo circondano, cioè lo cingono da ogni parte. Noi tutti possediamo il Cristo: è un nostro patrimonio comune; per questo egli è nel mezzo. Noi tutti che crediamo in lui lo attorniamo da ogni parte e, poiché la nostra fede non deriva dalle nostre forze ma dalla sua potenza, per questo egli è *circondato di potenza*: della sua potenza, non della nostra forza.

Persecuzioni causa di conversioni.

11. [v 8.] *Tu che sconvolgi il fondo del mare.* Anche questo è avvenuto e lo si vede. Egli, nella sua fortezza, si preparò dei monti e li mandò a predicare. La sua potenza fece sì che dei credenti lo circondassero; e il mare si è agitato. Il mondo s'è turbato e ha cominciato a perseguitare i suoi santi. *Cinto di potenza, tu che sconvolgi il fondo del mare.* Non ha detto: "Tu che sconvolgi il mare", ma: *il fondo del mare. Il fondo del mare* è il cuore degli empi. È risaputo che ogni moto che si levi dal fondo supera in violenza ogni altro; come pure si sa che il fondo contiene ogni cosa. Non diversamente, tutto quello che per mezzo della lingua, della mano o di altre potenze, fu messo in opera allo scopo di perseguitare la Chiesa, traeva origine dal fondo. Se nel cuore non vi fosse stata, e non vi fosse, una radice da cui proviene il male, non ci sarebbero state tante violenze contro Cristo. Ma Dio ha scosso il fondo forse anche per vuotare il fondo. Infatti, nel caso di certi peccatori, egli ha svuotato il mare fino al fondo e l'ha trasformato in deserto. Questo dice un altro salmo: *Egli trasforma il mare in terra arida*. Tutti gli empi e i pagani che hanno creduto, prima erano mare ma poi sono divenuti terra; dapprima erano sterili per la salsedine, poi sono divenuti fecondi in frutti di giustizia. *Tu sconvolgi il fondo del*

mare: chi sopporterà il fragore dei suoi flutti? Che significano le parole: *Chi sopporterà?* Quale uomo sarà in grado di reggere al fragore dei flutti del mare, cioè agli ordini dei superbi del secolo? Eppure vi si regge: ma come? Perché c'è colui che prepara i monti nella sua fortezza. Dicendo dunque: *Chi sopporterà?* vuol dire: Noi non potremmo sopportare da noi stessi quelle persecuzioni, se egli non ce ne desse la forza. *Tu sconvolgi il fondo del mare; chi sopporterà il fragore dei suoi flutti?*

12. [vv 8.9.] *Si turberanno le genti.* Il turbarsi sarà la prima reazione; ma quei monti, preparati nella fortezza di Cristo, si sono forse turbati anch'essi? Si è turbato il mare e si è scagliato contro i monti. Il mare è stato domato, i monti sono rimasti saldi nella loro mole. *Si turberanno le genti e avranno timore tutti.* Ecco, già tutti temono. Prima si erano turbati, adesso tutti temono. I cristiani non hanno temuto e sono ormai temuti. Tutti coloro che li perseguitavano ora li temono. Ha vinto colui che è stato cinto di potenza; e in tanti sono ormai venuti a lui, che gli altri, nella loro esiguità, ormai temono. *E temeranno tutti coloro che abitano i confini della terra per i tuoi miracoli.* Infatti gli Apostoli compiono miracoli; e tutti i confini della terra hanno temuto ed hanno creduto.

Fuggire le lusinghe della prosperità, resistere nelle avversità.

13. *Troverai gioia nelle uscite del mattino e della sera:* cioè, renderai gioiose le uscite del mattino e della sera. Che cosa ci è promesso già in questa vita? *Troverai gioia nelle uscite del mattino e della sera.* Si può uscire di mattina; e si può uscire di sera. *Mattino* rappresenta la prosperità terrena; *sera*, le tribolazioni del mondo. Stia attenta la vostra Carità e badi bene a non lasciarsi corrompere dalle prosperità né abbattere dalle avversità. Infatti in questi due modi viene tentata l'anima umana. Per " mattino " si intende, dunque, la prosperità: difatti il mattino è lieto, essendo passata la tristezza della notte. Le tenebre della sera sono invece tristi; e perciò il Signore offrì il suo sacrificio vespertino quando per il mondo era ormai giunta - per così dire - la sera. Nessuno tema dunque la sera; nessuno si lasci corrompere dal mattino. Ecco, un non so chi è venuto a prometterti un affare di gran tornaconto, a patto che tu faccia del male. È mattino! Ti aspetta un'immensa ricchezza: per te è sorto il mattino. Non lasciarti corrompere e avrai conseguita un'uscita per il mattino:

un'uscita mediante la quale sfuggi alla cattura. Infatti la promessa del guadagno è come l'esca nella trappola: tu vi sei stretto da ogni lato e non hai dove uscire; sei preso nella rete. Ma il Signore tuo Dio ti dà un'uscita, perché tu non sia preso dal guadagno, quando ti dice nel cuore: Io sono la tua ricchezza. Non curarti di ciò che promette il mondo, ma di ciò che promette il Creatore del mondo! Sta attento a ciò che Dio ti promette se osserverai la giustizia; e disprezza ciò che ti promette l'uomo per allontanarti dalla giustizia. Non curarti dunque di ciò che il mondo promette! Considera piuttosto ciò che promette il Creatore del mondo; e avrai un'uscita al mattino, nelle parole del Signore che dice: *Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se soffre danno nella sua anima?* Ma colui che non ha potuto corromperti né trascinarti al male con promesse di guadagno, ti minaccerà, diventerà tuo nemico e comincerà a dirti: " Se non farai questo, ti farò vedere io che di cosa sono capace; tu avrai in me un nemico ". Prima, quando ti prometteva un guadagno, era mattino per te; ormai comincia a farsi sera. Egli ti si è stizzito. Ma colui che ti ha concesso un'uscita al mattino, te la concederà anche per la sera. Come illuminato dalla luce del Signore, hai disprezzato il mattino del mondo, così disprezzane la sera, traendo forza dalla passione del Signore. Di' alla tua anima: Che cosa potrà farmi costui peggio di quello che ha sofferto per me il mio Signore? Mi terrò stretto alla giustizia; non consentirò all'ingiustizia. Incrudelisca pure contro la carne: si spezzerà la rete, e io volerò al mio Signore, che mi dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima* . E, anche riguardo al corpo, ci ha dato la sicurezza dicendo: *Un solo capello del vostro capo non andrà perduto* . In modo mirabile qui è stato detto: *Troverai gioia nelle uscite del mattino e della sera*. Perché, se tu non trovassi gioia nell'uscita, non faresti alcuno sforzo per uscire. Cacceresti la testa nella rete del guadagno promesso, se non trovassi gioia nella promessa del Salvatore. E ancora: non avresti il coraggio di resistere al tentatore e a colui che ti spaventa se non ti desse gioia colui che per primo ha sofferto per te, affinché tu avessi un'uscita. *Troverai gioia nelle uscite del mattino e della sera*.

La Chiesa una e molteplice.

14. [v 10.] *Hai visitato la terra e l'hai inebriata. In qual modo ha inebriato la terra? Quanto è eccellente il tuo calice inebriante! Hai*

visitato la terra e l'hai inebriata: hai mandato le tue nubi, è venuta la pioggia della predicazione della verità, e la terra si è inebriata. L'hai colmata di ogni ricchezza. In che modo l'hai colmata di ogni ricchezza? Il fiume di Dio è ricolmo di acqua. Che cosa è il fiume di Dio? È il popolo di Dio. Venne per primo ricolmato un popolo, attraverso il quale è stato poi irrigato il resto della terra. Ascolta uno che promette l'acqua! Se qualcuno ha sete, venga e beva. Dal ventre di chi crede in me scorreranno fiumi di acqua viva . Sono molti fiumi ed è un solo fiume, poiché a causa dell'unità i molti sono uno solo. Molte sono le chiese e una sola è la Chiesa; molti i fedeli e una sola la sposa di Cristo. In tal senso molti sono i fiumi e uno solo è il fiume. Molti israeliti credettero e furono ripieni di Spirito Santo. Dalla Giudea si sparsero tra le genti e cominciarono a predicare la verità: e dal fiume di Dio, che era ricolmo di acqua, tutta la terra è stata irrigata. Hai preparato il loro cibo, perché così è la tua preparazione. Non perché se lo fossero meritato gli uomini, ai quali tu avevi perdonato i loro peccati e che altro non avevano se non demeriti; ma perché tu, nella tua misericordia (perché così è la tua preparazione!), hai in questo modo preparato loro il cibo.

La sapienza cristiana partecipata agli incipienti e ai perfetti.

15. [v 11] Irriga i suoi solchi. Si aprano prima i solchi che saranno poi irrigati: si apra la durezza del nostro cuore mediante il vomere della parola di Dio. *Irriga i suoi solchi, moltiplica le sue generazioni.* Son realtà che vediamo. Uno crede e subito, dietro a lui, ne credono altri, e dopo questi, altri ancora. Nessuno, una volta divenuto cattolico, si contenta di conquistare un solo uomo. Proprio come si moltiplica il seme: pochi chicchi vengono gettati e campi interi si riempiono di messi. *Irriga i suoi solchi; moltiplica le sue generazioni. Delle sue gocce si allieterà quando nascerà.* Cioè: prima che abbia la capacità di ricevere tutta la massa delle acque, *quando nascerà, si allieterà delle sue gocce*, cioè per l'acqua opportunamente dosata. Infatti dalla pienezza dei sacramenti si lascia cadere qualche goccia anche su chi è ancora piccolo e debole e non potrebbe contenere la pienezza della verità. Ascolta come alcune di tali gocce vengano somministrate a dei piccoli appena nati e ancora incapaci di intendere, appunto perché nati da poco. Dice l'Apostolo: *Non vi ho potuto parlare come a uomini spirituali ma come a uomini carnali, come a dei piccoli in Cristo .* Dicendo: *Piccoli in Cristo*, li dice già nati, ma

non ancora capaci di intendere la pienezza di quella sapienza, della quale dice: *Di sapienza parliamo tra i perfetti*. Si rallegri il cristiano ancora bambino per le gocce di quell'acqua, finché non si sviluppi e cresca. Divenuto grande, riceverà tutta la sapienza, così come da bambino occorre nutrirlo con il latte perché divenisse capace di cibo solido. Tuttavia in principio bisognerà sempre ridurre in forma di latte quel cibo che non si è in grado di ricevere. *Delle sue gocce si allieterà, quando nascerà.*

Le stagioni nel campo del Signore.

16. [v 12.] *Benedirai la corona dell'anno della tua bontà.* Ora si semina; ciò che è seminato cresce e diverrà messe. Ma il nemico ha seminato la zizzania sopra il seme, e in mezzo ai buoni sono nati i malvagi: i falsi cristiani che hanno con gli altri simile il gambo ma non simile il frutto. Infatti sono chiamate zizzania quelle piante che, appena spuntate, assomigliano al frumento; come il loglio, l'avena e tutte le altre che all'inizio hanno lo stelo simile a quello del grano. Per questo, a proposito della seminazione della zizzania, dice il Signore: *È venuto il nemico e vi ha seminato sopra la zizzania; ma quando la pianta è cresciuta e ha fatto il frutto, allora è apparsa la zizzania*. Orbene, *è venuto il nemico e ha seminato sopra la zizzania*. Ma che cosa ne è derivato al grano? Il grano non viene soffocato dalla zizzania; anzi, sopportando la zizzania, cresce il frutto del frumento. Il Signore stesso così disse a certi operai che volevano sradicare la zizzania: *Lasciateli crescere ambedue fino alla mietitura. Che non succeda che, mentre volete sradicare la zizzania, voi sradichiate insieme anche il grano. Al tempo della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete dapprima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il frumento invece riponetelo nel granaio*. Ecco la fine dell'anno, la mietitura del mondo. *Benedirai la corona dell'anno della tua bontà.* Quando odi parlare di corona, subito ti raffiguri il trionfo della vittoria. Vinci il diavolo e avrai la corona. *Benedirai la corona dell'anno della tua bontà.* Di nuovo sottolinea la bontà di Dio, perché nessuno si glori dei propri meriti.

Il seme della Parola sparso fra i giudei e fra le genti.

17. [v 13.] *E i tuoi campi si riempiranno d'abbondanza. Ingrasseranno le terre del deserto e i colli si cingeranno di esultanza.* I campi, i colli,

le terre del deserto, sono sempre gli uomini. Sono "campi" per la loro uguaglianza; infatti è per l'uguaglianza che sono detti campi i popoli giusti. Li si chiama "colli" per la loro elevatezza: poiché Dio innalza a sé coloro che si umiliano. Terre del deserto sono tutti i popoli pagani. Perché "terre del deserto"? Perché erano abbandonati: nessun profeta era stato mandato loro, ed essi erano come un deserto dove non passa uomo. Alle genti non era stata inviata alcuna parola di Dio: al solo popolo di Israele avevano predicato i profeti. Venne il Signore; e in mezzo allo stesso popolo dei giudei ci fu del grano, persone che credettero. Disse infatti una volta Gesù ai discepoli: *Voi dite che la mietitura è lontana; guardate e vedete che i campi biancheggiano per le messi!* Vi è stata dunque una prima mietitura; ve ne sarà una seconda alla fine del mondo. Una prima mietitura è già stata fatta tra i giudei, ai quali furono mandati i profeti affinché annunciassero l'avvento del Signore. Per questo il Signore poteva dire ai suoi discepoli: *Guardate i campi biancheggianti per le messi!* ove, chiaramente, si riferiva ai campi della Giudea. E aggiungeva: *Altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro.* Avevano lavorato i profeti per seminare e voi con la falce siete subentrati nel loro lavoro. È stata fatta dunque una prima mietitura; e con il grano che allora fu purificato, è stato seminato tutto il mondo, affinché nasca l'altra messe che sarà mietuta alla fine. Sopra questa seconda messe è stata seminata la zizzania. È qui che ora si fatica. Allo stesso modo che nella prima messe faticarono i profeti finché non venne il Signore, così in questa seconda messe hanno faticato gli Apostoli e faticano tutti i predicatori della verità finché alla fine il Signore non manderà nella messe i suoi angeli. Dunque prima c'era il deserto; ma *s'impingueranno le terre del deserto.* Ecco! dove i profeti non si erano fatti sentire, è stato accolto il Signore dei profeti. *S'impingueranno le terre del deserto e i colli si cingeranno di esultanza.*

18. [v 14.] *Gli arieti delle greggi si sono rivestiti.* Dobbiamo sottintendere che si sono rivestiti *di esultanza.* Gli arieti si rivestono di quella esultanza di cui si cingono i colli. Difatti gli stessi che là sono colli, qui sono arieti. Sono colli per la grazia più cospicua, sono arieti perché sono duci di greggi. Orbene, questi arieti, cioè gli Apostoli, si sono rivestiti di esultanza. Si rallegnano per i loro frutti. Non hanno faticato inutilmente, non hanno predicato senza successo. *Gli arieti delle greggi si sono rivestiti; e le valli abbonderanno*

di grano. Cioè: anche i popoli umili porteranno molto frutto. *Grideranno*. Abbonderanno di grano perché sapranno gridare. E che cosa grideranno? *Intoneranno un inno*. Una cosa è gridare contro Dio, un'altra cantare un inno; una cosa è urlare parole sacrileghe, un'altra prorompere nella lode di Dio. Se gridi nella bestemmia, produci spine; se spieghi la voce nell'inno, abbondi di grano.

SUL SALMO 65

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La resurrezione del Capo anticipa la resurrezione delle membra.

1. [v 1.] Questo salmo reca nel titolo: *Sino alla fine, cantico del salmo della resurrezione*. Quando si canta un salmo, se udite le parole *sino alla fine*, intendetele " fino a Cristo ". Dice infatti l'Apostolo: *Fine della legge è Cristo, a giustificazione di ogni credente*. Ascoltate dunque quale sia la resurrezione di cui si canta nel salmo, e chi sia il risorto. Ve ne parleremo apertamente nella misura di cui egli stesso ce ne avrà fatto dono. Noi cristiani sappiamo che la resurrezione si è già compiuta nel nostro capo, e che si compirà nelle membra. Capo della Chiesa è Cristo, membra di Cristo è la Chiesa. Ciò che prima è accaduto nel capo accadrà poi nel corpo. Questa è la nostra speranza; per la quale preghiamo, per la quale resistiamo e perseveriamo pur in mezzo alla dilagante malvagità di questo mondo. Questa speranza ci consola, finché la stessa speranza non sia divenuta realtà. Sarà infatti realtà quando anche noi risorgeremo, e, trasformati in esseri celesti, diverremo uguali agli angeli. Chi avrebbe osato sperare tanto, senza la promessa della Verità? Una tale speranza, loro promessa, i giudei tenevano gelosamente per se stessi, e si gloriavano assai delle loro opere buone e quasi giuste. Avevano infatti ricevuto la legge e, se fossero vissuti secondo questa legge, avrebbero qui posseduto beni materiali e poi, nella resurrezione dei morti, potevano sperarne altri, analoghi a quelli di cui qui avevano goduto. Per questo i giudei non erano capaci di rispondere ai sadducei, che negavano la futura resurrezione, quando proponevano loro la stessa questione che più tardi avrebbero proposta anche al Signore. Ci rendiamo

conto che essi non erano stati capaci di risolvere tale questione dal fatto che ammirarono il Signore quando la risolse. Proponevano dunque i sadducei la questione di una donna che aveva avuto sette mariti, non tutti insieme, ma uno dopo l'altro. Infatti la legge per assicurare la diffusione del popolo stabiliva che, se qualcuno fosse morto senza figli, il fratello di lui, se ne aveva, doveva prendere in sposa la moglie, per dare una discendenza al fratello defunto. Proposero dunque la questione di una donna che aveva avuto sette mariti, tutti morti senza figli, i quali, uno dopo l'altro, avevano sposato la moglie del fratello per adempiere al precetto della legge. Chiedendo un chiarimento della difficoltà, dissero: *Di quale di loro sarà sposa dopo la resurrezione?* Senza dubbio, i giudei non sarebbero rimasti frastornati né si sarebbero arresi in tale questione, se nella resurrezione non avessero sperato di godere gli stessi beni di cui godevano in questa vita. Ma il Signore, che prometteva l'uguaglianza con gli angeli, non un'altra vita umana carnale e corruttibile, poté senza esitazione rispondere: *Sbagliate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio. Nella resurrezione, infatti, non prenderanno marito né prenderanno moglie: e neppure moriranno, ma saranno uguali agli angeli di Dio.* Dimostrò così che l'avvicendamento è necessario solo là ove si danno i luttuosi casi di morte; mentre lassù, dove nessuno morrà, non ci si dovrà neppure preoccupare dei successori. Per questo aggiunse: *Non moriranno.* I giudei pertanto, i quali speravano, anche se carnalmente, nella futura resurrezione, si rallegrarono per la risposta data ai sadducei, con i quali essi discutevano su tale dubbiosa ed oscura questione. I giudei speravano dunque nella resurrezione dei morti; ma speravano di risorgere essi soli alla vita eterna: in forza delle opere della legge e delle giustificazioni delle Scritture, che i soli giudei possedevano e i gentili non possedevano. Da quando però Cristo è stato crocifisso, *una specie di cecità è capitata a una parte di Israele, affinché entrasse la totalità delle genti*, come dice l'Apostolo. Da allora la resurrezione dei morti si è cominciato a prometterla anche alle genti, purché credano in Gesù Cristo e alla sua resurrezione. Ecco perché questo salmo si oppone alla presunzione e alla superbia dei giudei, schierandosi a favore delle genti chiamate, per la fede, a quella stessa speranza nella resurrezione.

L'unità della Chiesa universale.

2. Avete ascoltato, fratelli miei, lo spirito del salmo. Prestate tutta la vostra attenzione a ciò che ho detto, a ciò che vi ho proposto; nessun vostro pensiero ve ne distraiga. Il salmo è cantato contro la presunzione dei giudei, i quali speravano che la resurrezione fosse riservata a loro soli, fondandosi sulle giustificazioni della legge; mentre, in realtà, essi crocifissero Cristo il quale, dopo essere risorto lui personalmente, avrebbe avuto, quali membra partecipi della resurrezione, non soltanto i giudei, ma tutti coloro che in lui avessero creduto, cioè tutte le genti. Per questo comincia: *Acclamate a Dio*. Chi? *Tutta la terra*. Dunque non la sola Giudea. Osservate, fratelli, come si sottolinei l'universalità della Chiesa diffusa in tutto il mondo; e non doletevi soltanto per i giudei, che negavano tale grazia alle genti, ma più ancora piangete per gli eretici. Se ci si deve dispiacere per coloro che non si sono mai uniti, quanto più dobbiamo dolerci di coloro che, dopo essere stati uniti, si sono divisi! *Acclamate a Dio, o terra tutta!* Che significa: *Acclamate?* Significa " prorompete in grida di gioia ", se non potete formulare parole. Non si acclama infatti con parole; ma, quando si è colmi di gioia, si riesce solo ad emettere delle grida. È come il grido del cuore che, concepita la gioia per un qualcosa che non sa esprimere con parole, la effonde e manifesta con acclamazioni. *Acclamate a Dio, o terra tutta:* nessuno acclami da una parte. Nessuno, ripeto, acclami mettendosi da una parte: tutta la terra acclami, la Chiesa cattolica acclami. La Chiesa cattolica tutto abbraccia: chiunque aderisce a una fazione e si lascia dividere dal tutto, potrà urlare, non acclamare. *Acclamate a Dio, o terra tutta!*

Fede e opere buone.

3. [v 2.] *E al suo nome salmeggiate*. Che cosa ha detto? Benedite il suo nome salmeggiando. Che cosa significhi salmeggiare ve l'ho detto ieri, e credo che la vostra Carità se ne ricordi. " Salmeggiare " significa usare quello strumento chiamato salterio, accordando alle voci il suono ottenuto pulsando abilmente con le mani le sue corde. Se dunque acclamate perché Dio oda, salmodiate affinché anche gli uomini possano vedere e ascoltare; ma non inneggiate al vostro nome. *Guardatevi infatti dal compiere la vostra giustizia al cospetto degli uomini per essere visti da loro .* " E al nome di chi, tu chiedi, dovrò io inneggiare, affinché le mie opere non siano viste dagli uomini "? Ascoltate un altro passo: *Splendano le vostre opere al*

cospetto degli uomini affinché vedano le vostre opere buone, e diano gloria al Padre vostro che sta nei cieli . Vedano le vostre buone azioni e diano gloria, non a voi, ma a Dio. Se, al contrario, voi faceste le vostre opere buone per essere glorificati voi stessi, vi si risponderebbe ciò che disse il Signore a certuni: In verità vi dico: hanno ricevuto la loro mercede. E ancora: Altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che sta nei cieli . Mi replicherai: " Devo forse nascondere le mie opere, per non compierle al cospetto degli uomini"? No. Cos'è detto infatti altrove? Splendano le vostre opere al cospetto degli uomini. Sono quindi in dubbio. Da un lato mi si dice: Guardatevi dal compiere la vostra giustizia al cospetto degli uomini; dall'altro, Splendano le vostre opere buone al cospetto degli uomini. Quale dei due precetti osserverò? Quale metterò in pratica e quale lascerò da parte? Come l'uomo non può servire due padroni che esigano cose diverse, così non può neppure servirne uno solo che dia ordini contrastanti. No, dice il Signore, non ordino cose diverse. Guarda al fine, canta volgendoti al fine; scruta il fine per il quale agisci. Se operi per essere glorificato tu stesso, te lo vieto; ma, se agisci per dare gloria a Dio, te lo ordino. Inneggiate dunque non al vostro nome, ma al nome del Signore vostro Dio. Inneggiate voi, ma la lode sia per lui. Vivete bene voi, egli ne sia glorificato. Dove vi viene infatti il poter vivere bene? Se lo aveste avuto da sempre, mai sareste vissuti male; se venisse da voi, mai vi sareste allontanati dal bene. E al suo nome salmeggiate!

Nessuno ha da gloriarsi in se stesso. La storia di Natanaele nel suo significato universale.

4. Date gloria alla sua lode. Indirizza tutta la nostra tensione interiore alla lode di Dio; niente ci lascia perché ne venga gloria a noi. Gloriamoci piuttosto, e vivamente, per tale privilegio, e proviamone grande gioia. Teniamoci stretti a lui; in lui ricerchiamo la nostra lode. Avete udito le parole dell'Apostolo: *Guardate alla vostra vocazione, fratelli! Perché non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili; ma gli stolti del mondo Dio ha scelti per confondere i sapienti; e i deboli del mondo Dio ha scelti per confondere i forti; e le cose ignobili del mondo Dio ha scelte, e quelle che non sono, come se fossero, per annientare quelle che sono .* Che cosa vuole dire? Che cosa vuole dimostrare? Il Signore nostro Dio, Gesù Cristo, è disceso per redimere il genere umano e per dare la sua

grazia a quanti riconoscano che essa è data gratuitamente, non per i meriti dell'uomo, e, affinché nessuna persona avesse a gloriarsi della propria carne, si scelse dei deboli. Per questo infatti non fu scelto nemmeno quel Natanaele. Che ve ne pare? Perché mai sarà stato scelto Matteo, il pubblicano che sedeva al suo banco, mentre non venne scelto Natanaele, cui lo stesso Signore aveva reso testimonianza dicendo: *Ecco un vero Israelita, in cui non c'è inganno?* C'è da supporre ragionevolmente che questo Natanaele fosse un dottore della legge. Non perché il Signore non avrebbe scelto i dotti; ma, se egli per primi avesse scelto loro, essi avrebbero potuto credere d'essere stati scelti per la loro dottrina, e in tal modo ne sarebbe venuta lode alla loro scienza ma sarebbe diminuita la lode dovuta alla grazia di Cristo. Rese dunque testimonianza a Natanaele, dicendolo un buon fedele nel quale non c'era inganno; ma non lo annoverò tra i discepoli che scelse per primi e che prese tra gli ignoranti. Da che cosa ricaviamo che egli era un esperto nella legge? Uno di coloro che avevano seguito il Signore ebbe a dire a Natanaele: *Abbiamo trovato il Messia, che significa Cristo*, ed egli chiese la patria di origine. Gli fu risposto che era di *Nazaret*. Ed egli concluse: *Da Nazaret può venire qualcosa di buono*. Senza dubbio, colui che comprese che da Nazaret poteva venire qualcosa di buono era esperto nella legge e aveva esaminato attentamente i profeti. So che tali parole le si pronunziano con diversa accentuazione, che peraltro dai più competenti non è accolta. Secondo tale interpretazione, egli avrebbe dato a vedere che nutriva poche speranze allorché rispose non affermando ma interrogando: *Da Nazaret può venire qualcosa di buono?* Cioè: può forse venire di laggiù qualcosa di buono? Così dicendo, voleva mostrare la sua poca fiducia. Continua però il Vangelo: *Vieni e vedi*. Queste parole, cioè *Vieni e vedi*, si adattano sia all'una che all'altra interpretazione. Se tu dici, come non credendo: *Può da Nazaret venire qualcosa di buono?*, ti si risponde: *Vieni! e vedi* ciò che non credi. Se invece tu dici affermando: *Da Nazaret può certo venire qualcosa di buono*, ti si risponde: *Vieni! e vedi* come sia davvero buono ciò che io annunzio provenire da Nazaret. Vieni e avrai la prova di ciò che giustamente credi. Di questo Natanaele dunque si pensa che egli fosse dotto nella legge e che, proprio per questo, non fu scelto tra i discepoli da colui che per primi voleva scegliere gli stolti del mondo. E questo, sebbene il Signore avesse reso a lui una grande testimonianza quando aveva detto: *Ecco un vero Israelita in cui non c'è inganno*. Il

Signore, più tardi, sceglierà anche degli oratori; ma questi sarebbero saliti in superbia, se egli prima non avesse scelto dei pescatori. Sceglierà dei ricchi; ma essi avrebbero detto di essere stati scelti per le loro ricchezze, se precedentemente non avesse scelto i poveri. In seguito sceglierà anche degli imperatori; ma è meglio che l'imperatore venga a Roma, e, deposta la corona, pianga sulla tomba del pescatore, piuttosto che il pescatore pianga sulla tomba dell'imperatore. Insomma, *Dio ha scelto i deboli del mondo, per confondere i forti; e ha scelto le cose ignobili del mondo, e quelle che non sono, come se fossero, per annientare quelle che sono.* Che cosa segue? L'Apostolo conclude: *Affinché non si glori al cospetto di Dio alcuna carne.* Osservate in qual modo ci ha tolto la gloria per darci la gloria. Ha tolto la gloria nostra, per darci la sua; ha tolto la gloria vana per darci quella piena; ha tolto la gloria che vacilla, per darci quella solida. Quanto è più forte e più salda la nostra gloria, quando è in Dio! Non ti devi quindi gloriare in te stesso: la Verità lo vieta. Ma ciò che dice l'Apostolo, questo ordina la Verità: *Chi si gloria, nel Signore si glori.* Date dunque gloria alla sua lode. Non imitate i giudei, i quali volevano attribuire ai propri meriti la loro giustificazione, e la ricusavano ai gentili che si avvicinavano alla grazia del Vangelo per essere perdonati di tutti i peccati. Come se essi non avessero di che essere perdonati e come buoni operai avessero diritto alla ricompensa! Erano malati e credevano di essere sani; quindi la loro malattia era anche più pericolosa. Se infatti fossero stati ammalati meno gravemente, non avrebbero ucciso, da pazzi, il medico. *Date gloria alla sua lode.*

Dio opera in noi il volere e l'agire. La vocazione degli ebrei e dei pagani, monito all'umiltà.

5. [v 3.] *Dite a Dio: quanto sono da temere le tue opere!* Perché da temere e non piuttosto da amare? Ascolta le altre parole del salmo: *Servite il Signore nel timore, e inneggiate a lui con tremore.* Che significano queste parole? Ascolta l'Apostolo: *Con timore e tremore adoperatevi per la vostra salvezza.* Perché con timore e tremore? Ne spiega il perché: *Perché è Dio che opera in voi il volere e l'operare conforme alla buona volontà.* Se pertanto è Dio che opera in te, tu fai il bene per la grazia di Dio, non per le tue forze. Dunque, se da un lato ti rallegri, dall'altro temi: se vuoi che quanto è stato dato all'umile non sia tolto al superbo. Sapete infatti come proprio

questo è accaduto alla superbia dei giudei, che si credevano giustificati per le opere della legge, e che, per ciò stesso, si rovinarono. Lo dice un altro salmo: *Questi nei carri, e quelli confidano nei cavalli*, come se il loro innalzarsi fosse dovuto al proprio slancio e ai propri mezzi. *Noi invece*, aggiunge, *nel nome del Signore Dio nostro siamo glorificati*. Eccoti il testo: *Questi nei carri e quelli nei cavalli, noi invece saremo glorificati nel nome del Signore Dio nostro*. Osserva come gli uni si inorgoglivano di se medesimi; e vedi come gli altri si gloriavano in Dio. E che cosa ne segue? *I loro piedi hanno inciampato e sono caduti; noi invece ci siamo levati e stiamo in piedi*. Ascolta nostro Signore che personalmente dice la medesima cosa: *Io sono venuto perché vedano coloro che non vedono; e perché diventino ciechi coloro che vedono*. Da una parte vedi la bontà e dall'altra una specie di cattiveria. Ma, chi potrebbe essere più buono di lui? Chi più misericordioso? Chi più giusto? Perché dunque: *Vedano coloro che non vedono?* Per la bontà. Perché: *Diventino ciechi coloro che vedono?* Per la superbia. Ma è poi vero che prima vedevano e poi sono divenuti ciechi? Non vedevano; credevano di vedere. Ecco, osservatelo, fratelli! Quando i giudei presero a dirgli: *Siamo forse ciechi?*, rispose il Signore: *Se foste ciechi, non avreste peccato; ma ora, poiché dite di vedere, il vostro peccato resta in voi*. Sei venuto dal medico, e dici di vedere? Non ti gioverà a nulla il collirio: resterai sempre cieco! Confessa di essere cieco, e meriterai di essere illuminato. Osserva i giudei; guarda i gentili! *Perché vedano coloro che non vedono*, dice, per questo *sono venuto*; e *affinché diventino ciechi coloro che vedono*. I giudei vedevano nella carne lo stesso Signore nostro Gesù Cristo; i gentili non lo vedevano; ed ecco, coloro che lo vedevano lo hanno crocifisso; coloro che non lo hanno mai visto hanno creduto. Che cosa hai fatto dunque, o Cristo, contro i superbi? Che cosa hai fatto? Noi lo vediamo, perché tu ti sei degnato di farcelo vedere e noi siamo tue membra. Noi lo vediamo: hai loro nascosto la divinità e hai mostrato l'uomo. Perché? *Perché diventasse cieca una parte di Israele ed entrasse la totalità delle genti*. Per questo agli sguardi degli uomini nascondesti la divinità e mostrasti l'umanità. In tal modo i giudei vedevano e non vedevano: vedevano ciò che avevi assunto, e non vedevano ciò che tu realmente eri. Vedevano la forma di servo, non vedevano la forma di Dio : la forma di servo, della quale il Padre è più grande ; non la forma di Dio, in riferimento alla quale ora avete udito le parole: *Io e il Padre siamo una cosa sola*, Catturarono ciò che

vedevano, e ciò che vedevano crocifissero. Insultarono l'uomo che vedevano, ma non riconobbero colui che nell'uomo si nascondeva. Ascolta le parole dell'Apostolo: *Se l'avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria*. Or dunque, voi genti che siete state chiamate, notate bene come nella sua severità Dio abbia reciso certi rami e come voi, per la sua bontà, vi siate state innestate. Voi siete divenute partecipi dell'abbondanza dell'olivo; ma non nutrite pensieri di alterigia, cioè, non vi insuperbite. *Perché* - dice - *non sei tu che porti la radice*, ma la radice porta te. Ancora di più dovete, anzi, spaventarvi, se vedete recisi i rami naturali. I giudei infatti discendono dai patriarchi; sono nati dalla stirpe di Abramo. Che cosa afferma l'Apostolo? *Tu forse dici: i rami sono stati spezzati perché io sia innestato. Bene! Per l'incredulità sono stati spezzati. Ma tu, se stai saldo, è per la fede. Non insuperbirti dunque, ma temi! Se infatti Dio non ha risparmiato i rami naturali, neppure te risparmierà*. Guarda quindi come certi rami sono stati spezzati e come tu stesso ci sei stato innestato. Non insuperbirti contro i rami spezzati, ma piuttosto di' a Dio: *Quanto sono da temere le tue opere!* Fratelli, se non dobbiamo inorgoglierci guardando i giudei, recisi tanto tempo addietro dalla radice dei patriarchi, ma dobbiamo piuttosto temere e dire a Dio: *Quanto sono tremende le tue opere!*, quanto meno dobbiamo rallegrarci per le ferite delle recenti scissioni! Un tempo sono stati recisi i giudei, e vi sono state innestate le genti. Dalla pianta così innestata sono stati tagliati via gli eretici; ma neppure contro costoro dobbiamo insuperbire, se non vogliamo meritarcì di essere a nostra volta recisi, come gente che prova gusto nell'insultare i recisi. Fratelli miei, comunque sia il vescovo di cui voi udite la voce, noi vi scongiuriamo di stare in guardia! Tutti voi, che siete nella Chiesa, non insultate coloro che ne sono estranei, ma piuttosto pregate affinché anch'essi entrino nella Chiesa. *Dio onnipotente può innestarli di nuovo*. Questo diceva l'Apostolo riguardo ai giudei e ciò è accaduto di loro. Risorto che fu il Signore, molti credettero. Non capivano allorché lo crocifiggevano, ma più tardi hanno creduto in lui, ed è stato loro perdonato un così grande delitto. Il sangue del Signore, che essi avevano versato, venne dato in dono agli stessi omicidi, per non dire deicidi; perché, *se avessero conosciuto il Signore della gloria, mai lo avrebbero crocifisso*. Agli omicidi è stato ora dato in dono il sangue dell'innocente che essi avevano versato: e così lo stesso sangue che essi avevano versato nella loro follia, hanno ora bevuto come grazia. *Dite dunque a Dio:*

quanto sono terribili le tue opere! Perché terribili? Perché si è compiuta la cecità di una parte di Israele affinché entrasse la totalità delle genti . O totalità delle genti, di' a Dio: Quanto sono terribili le tue opere! E rallegrati, ma insieme trema; e non ti gloriare nei confronti dei rami tagliati. Dite a Dio: quanto sono da temere le tue opere!

La resurrezione del suo corpo è il sommo miracolo di Cristo.

6. *Di fronte alla grandezza della tua potenza fingeranno con te i tuoi nemici.* I tuoi nemici fingeranno con te - dice - affinché grandeggi la tua potenza. Che significa ciò? Ascoltate più attentamente! La potenza del nostro Signore Gesù Cristo si manifestò soprattutto nella resurrezione, di cui questo salmo porta il titolo. Risorgendo egli apparve ai suoi discepoli: non apparve ai suoi nemici, ma soltanto ai discepoli . Crocifisso apparve a tutti; risorto apparve solo ai fedeli; in modo che, in seguito, credesse chi l'avesse voluto, e a questo credente fosse promessa la resurrezione. Molti santi hanno fatto miracoli, ma nessuno di loro è risorto dopo morto. Anzi, anche coloro che erano stati da essi risuscitati risuscitarono, sì, ma per morire di nuovo. Intenda la vostra Carità! Sottolineando le sue opere, il Signore disse un giorno: *Credete alle opere, se non volete credere a me* . Meritano certo considerazione anche le antiche opere dei profeti: le quali, se non tutte sono le stesse di quelle compiute dal Signore, tuttavia molte sono le stesse e della stessa potenza. Il Signore camminò sopra il mare, e ordinò a Pietro di fare altrettanto . E non si doveva forse all'intervento dello stesso Signore se il mare si divise per permettere a Mosè di passare insieme con il popolo d'Israele ? Era lo stesso nostro Signore che compiva tali cose. Colui che compiva certe opere per mezzo della sua carne compiva le altre per mezzo della carne dei suoi servi. Tuttavia lui, che è l'autore di tutti i miracoli, uno non ne fece per mezzo dei suoi servi: che qualcuno di loro, già morto, risorgesse per la vita eterna. I giudei, di fronte ai miracoli che operava il Signore, potevano certo obiettarli: " Queste cose le ha fatte anche Mosè, le ha fatte Elia, le ha fatte Eliseo"; ed effettivamente avrebbero avuto ragione, perché anche questi santi risuscitarono i morti e operarono molti miracoli. Per questo motivo, quando a lui fu chiesto un segno, un segno particolare che indicasse ciò che in lui solo sarebbe avvenuto, disse: *Questa generazione perversa e provocatrice chiede un segno; e un segno non le sarà dato se non il segno del profeta Giona. Come infatti Giona*

*stette nel ventre della balena per tre giorni e tre notti, così anche il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra per tre giorni e tre notti . Come stette Giona nel ventre della balena? Non vi stette forse per essere poi rigettato vivo? Lo Scheol fu per il Signore ciò che era stata la balena per Giona. Questo fu il segno che il Signore si riservò come suo distintivo; e questo è un segno potentissimo. È necessaria maggior potenza per rivivere dopo morto, che per non morire. La grandezza della potenza del Signore, fatto uomo, appare dunque nella virtù della resurrezione. Anche l'Apostolo insiste in questa verità, allorché dice: *Non che io possegga una mia giustizia derivante dalla legge; ma la mia giustizia deriva dalla fede di Cristo: quella giustizia che vien da Dio, attraverso la fede, per conoscere lui e la potenza della sua resurrezione .* Ed anche altrove è così sottolineata: *Se egli venne crocifisso per la debolezza, ora vive nella potenza di Dio .* Riteniamo dunque che questa grande potenza del Signore si manifesti nella resurrezione, donde questo salmo ha preso il titolo. Ma allora che cosa vorranno dire le parole: *Di fronte alla grandezza della tua potenza, i tuoi nemici fingeranno con te?* Non dobbiamo concludere se non questo: i tuoi nemici ti calunnieranno affinché tu sia crocifisso, e tu sarai, sì, crocifisso, ma lo sarai per risorgere. La loro menzogna non avrà altro effetto se non quello di evidenziare la tua grande potenza. Perché i nemici sogliono mentire? Per diminuire la potenza di colui che calunniano. Nel tuo caso, invece - così il salmo - è accaduto il contrario. La tua potenza infatti sarebbe apparsa in minor luce, se essi non avessero mentito con te.*

Le subdole trame dei nemici smascherate dalla resurrezione.

7. Osservate da vicino nel Vangelo la menzogna dei falsi testimoni e convincetevi che essa si riferisce proprio alla resurrezione. Un giorno fu chiesto al Signore: *Quale segno ci mostri, perché fai queste cose?* Egli aveva recato l'esempio di Giona; ma volle replicare con un'altra similitudine di identico contenuto, per inculcarci che egli riteneva la resurrezione come il segno suo proprio per eccellenza. Disse: *Distruggete questo tempio e in tre giorni io lo riedificherò. Ma essi gli risposero: Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni; e tu in tre giorni lo ricostruirai?* E l'Evangelista, spiegando il senso delle parole, aggiunge: *Ma questo Gesù diceva del tempio del suo corpo .* Ecco, diceva che avrebbe dimostrato agli uomini questa sua potenza. Quanto alla similitudine del tempio, essa era stata scelta

per sottolineare che la sua carne era il tempio della divinità nascosta nell'interno. I giudei vedevano l'esterno del tempio, ma non vedevano la divinità che abitava nell'interno. Fondandosi su queste parole del Signore, concertarono, dunque, certi falsi testimoni una menzogna da dire contro di lui. Presero lo spunto proprio da ciò che egli aveva detto, parlando del tempio ma riferendosi alla sua futura resurrezione. A quei falsi testimoni, che erano andati a deporre contro di lui, fu dunque chiesto che cosa avessero udito da lui. Ed essi: *Lo abbiamo sentito dire: Distruggerò questo tempio e dopo tre giorni lo riedificherò*. Avevano udite, sì, le parole: *Dopo tre giorni lo riedificherò*; ma non era affatto vero che lo avevano udito dire: *Io distruggerò*, poiché egli aveva detto: *Distruggete*. Hanno variato solo una parola, anzi poche lettere, per ordire la falsa testimonianza. Ma, a chi pretendi di cambiare le parole, o umana vanità, o umana debolezza? Muti un verbo al Verbo immutabile! Tu puoi mutare il tuo verbo; ma muti forse il Verbo di Dio? Per questo in un altro passo è detto: *L'iniquità ha mentito a se stessa*. Per quale motivo dunque i tuoi nemici hanno ordito menzogne contro di te, Signore, al quale ogni terra acclama? *Di fronte alla grandezza della tua potenza, mentiranno contro di te i tuoi nemici*. Diranno: *Distruggerò*, mentre tu hai detto: *Distruggete*. Perché sostenere che tu hai detto: *Distruggerò*, e non che tu hai detto: *Distruggete*? Sembrano quasi volersi scolpare del delitto della distruzione del tempio; ma invano. Cristo, infatti, è morto, sì, perché lo ha voluto; ma ad ucciderlo siete stati voi. Ecco, ve lo concediamo, o menzogneri! Egli stesso ha distrutto il tempio. Dice infatti l'Apostolo: *Mi ha amato e ha dato se stesso per me*. E, a proposito del Padre, è detto: *Non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma per noi tutti lo ha dato*. Se dunque il Padre ha dato il Figlio e il Figlio ha dato se stesso, che cosa ha fatto Giuda? Il Padre, consegnando il Figlio alla morte per noi, ha fatto bene; Cristo, dando se stesso per noi, ha fatto altrettanto bene; Giuda, portato dall'avarizia a tradire il Maestro, ha fatto male. Non si deve infatti attribuire alla malvagità di Giuda il bene che a noi è derivato dalla passione di Cristo. Egli avrà la ricompensa della sua malvagità; Cristo la lode che si deve alla grazia. Oh sì! È stato lui a distruggere il tempio, lui che aveva detto: *Ho il potere di dare la mia vita e ho il potere di prenderla di nuovo. Nessuno me la toglie; ma io la do da me e di nuovo la prendo*. Egli ha distrutto il tempio, per sua benevola condiscendenza, ma servendosi della vostra malvagità. *Di fronte alla*

grandezza della tua potenza mentiranno contro di te i tuoi nemici. Ecco, essi mentono; ecco si crede loro; ecco tu sei catturato, crocifisso, insultato! Ecco, essi scuotono il capo: Se è Figlio di Dio, scenda dalla croce! Ecco: quando tu vuoi, dai la vita. Sei trafitto al fianco dalla lancia, e dal tuo costato scaturiscono i sacramenti. Sei deposto dalla croce, sei avvolto nel sudario, sei collocato nel sepolcro, e delle guardie vengono aggiunte affinché i tuoi discepoli non ti portino via. Viene l'ora della tua resurrezione! La terra si scuote, i sepolcri si aprono: tu risorgi nascosto e appari manifesto. Dove sono dunque quei menzogneri? dov'è la falsa testimonianza della loro malvagità? Non hanno forse mentito contro di te i tuoi nemici perché risaltasse la grandezza della tua potenza?

Le guardie addormentate.

8. Passiamo ai custodi del sepolcro. Riferiscano ciò che hanno visto. Ricevano il denaro e mentano anche loro. Dicano anch'essi, perversi convinti da perversi; dicano anch'essi, corrotti dai giudei che non avevano voluto essere integri in Cristo. Parlino e mentano anch'essi. Che cosa diranno? Parlate! Noi vi stiamo ad ascoltare. Anche voi mentirete, ingrandendo così la potenza del Signore. Che cosa direte? *Mentre noi dormivamo, sono venuti i suoi discepoli e lo hanno portato via dal sepolcro*. Oh, stoltezza veramente immersa nel sonno! O eri sveglio, e dovevi vietare che lo portassero via; oppure dormivi, e che cosa sia accaduto, non lo sai. Si vollero aggregare ai nemici e mentire con loro. È cresciuto il numero dei mentitori, affinché si accresca la ricompensa di quanti credono che è *per la grandezza della tua potenza che mentiranno contro di te i tuoi nemici*. Dunque, hanno mentito, ma hanno mentito per accrescere la tua potenza. Contro l'aspettativa dei mentitori, eccoti apparire a chi era sincero; e questi sinceri, ai quali apparivi, in tanto erano sinceri, in quanto tu li avevi resi tali.

9. [v 4.] Restino i giudei nelle loro menzogne; quanto a te, poiché essi hanno mentito per la grandezza della tua potenza, ti accada quanto segue: *Tutta la terra ti adori e inneggi a te; inneggi al tuo nome, o Altissimo*. Poco prima era umilissimo, ora è altissimo. Era umilissimo tra le mani dei nemici che mentivano; ora è altissimo al di sopra degli angeli che lo lodano. *Tutta la terra ti adori e inneggi a te; inneggi al tuo nome, o Altissimo*.

Accecamento dei giudei superbi e salvezza degli umili.

10. [v 5.] *Venite a vedere le opere del Signore.* O genti, o nazioni lontane, abbandonate i giudei mentitori e venite professando la vera fede! *Venite a vedere le opere del Signore; terribile nei disegni al di sopra dei figli degli uomini.* Anche lui si lasciò chiamare "figlio dell'uomo"; e davvero divenne figlio dell'uomo. Vero Figlio di Dio nella forma di Dio; vero figlio dell'uomo nella forma di servo. Ma, non valutate la sua forma di servo basandovi su quella che è, ordinariamente, la condizione degli altri uomini. Egli è *terribile nei suoi disegni al di sopra dei figli degli uomini.* I figli degli uomini hanno ordito delle trame al fine di crocifiggere Cristo; il crocifisso ha accecato i crocifissori. Che cosa avete fatto dunque, o figli degli uomini, tramando astuti disegni contro il vostro Signore, nel quale la maestà era nascosta e manifesta era la debolezza? Voi avete fatto dei piani per perderlo, egli ha formulato il disegno di accecare e di salvare: di accecare i superbi e di salvare gli umili. Anzi, a tanto si spinse il suo piano che, se accecò i superbi, fu perché accecati si umiliassero, umiliati confessassero, e confessando fossero illuminati. *Terribile nei disegni al di sopra dei figli degli uomini.* Davvero terribile! Ecco, la cecità di una parte di Israele è compiuta! I giudei, dai quali è nato Cristo, sono stati cacciati fuori; mentre le genti, che erano contro la Giudea, ora, in Cristo, sono dentro. *Terribile nei disegni al di sopra dei figli degli uomini.*

Il mondo è un mare, le vicende umane un fiume.

11. [v 6.] E che cosa ha fatto col suo terribile disegno? Ha mutato il mare in terra asciutta. Questo infatti segue: *Egli ha convertito il mare in terra arida.* Il mare era il mondo: amaro per la sua salsedine, turbolento per le tempeste, crudele per i flutti delle persecuzioni. Era insomma il mare; e il mare è stato convertito in terra arida. Ora il mondo, che era pieno di salsedine, ha sete di acqua dolce. Chi ha fatto tutto questo? *Colui che ha convertito il mare in terra arida.* Che cosa dice ormai l'anima di tutte le genti? *L'anima mia è dinanzi a te come terra senza acqua.* *Egli ha convertito il mare in terra arida. Nel fiume passeranno a piedi.* Coloro stessi che sono stati convertiti in terra arida, mentre prima erano mare, *nel fiume passeranno a piedi.* Che cosa è il fiume? Il fiume è la condizione di mortalità che regna nel mondo. Osservate questo fiume: alcune cose vengono e presto

passano, e ad esse ne succedono altre, destinate anch'esse a passare. Non accade forse così dell'acqua del fiume, che scaturisce dalla terra e scorre via? I nati debbono far posto a chi nascerà; e tutta questa serie di cose caduche, che passano via, rassomiglia veramente ad un fiume. In questo fiume non vada a immergersi cupidamente l'anima. Non vi si getti; stia salda. E come potrà superare le seduzioni delle cose effimere? Creda in Cristo, e passerà a piedi [il fiume]. Lasciandosi guidare da lui, lo passerà, e lo passerà a piedi. Che cosa significa " passare a piedi " un fiume? Significa passare con facilità. Non avrà bisogno di cavalli per passare. Però non ci si deve innalzare superbamente, se si vuol varcare il fiume. L'umile lo attraversa, e lo attraversa con molta sicurezza. *Nel fiume passeranno a piedi.*

Il succedersi delle età della vita.

12. *Ivi ci allieremo in lui.* O giudei, voi vi gloriare delle vostre opere. Deponete la superbia che vi fa gloriare di voi stessi e accogliete invece la grazia che in Cristo vi farà lieti. Ivi infatti ci allieremo; non in noi: *ivi ci allieremo in lui.* Quando ci allieremo? Quando avremo passato il fiume a piedi. Ci è promessa la vita eterna; ci è promessa la

resurrezione: ove la nostra carne non sarà più un fiume. Poiché ora è un fiume, finché durerà la condizione mortale. Provatevi a osservare se stia ferma qualcuna delle età della vita. I fanciulli vogliono crescere, e non sanno che lo spazio della loro vita diminuisce con il succedersi degli anni. Difatti gli anni non vengono aggiunti, ma si riducono di numero, man mano che si cresce. Proprio come l'acqua del fiume, la quale diventa, sì, sempre più copiosa, ma si allontana sempre di più dalla sorgente. I fanciulli vogliono crescere per liberarsi dell'autorità dei più grandi. Ecco, crescono, rapidamente crescono, e giungono alla giovinezza. Hanno cessato d'essere fanciulli: fermino, se possibile, la giovinezza! Anch'essa fugge via e le succede la vecchiaia. Fosse almeno eterna la vecchiaia! Con la morte finisce anche lei. Dunque è tutto un fiume di carne che nasce, un fiume di mortalità. Passerà questo fiume, senza farsi rapire e travolgere dalla smania delle cose mortali, colui che lo passerà umilmente, che cioè lo passerà a piedi, al seguito di colui che lo passò per primo e che bevve dal torrente

nella via fino alla morte e per questo ha innalzato il capo . Ebbene, quando a piede asciutto avremo attraversato questo fiume, quando cioè avremo oltrepassato, e con facilità, il fluire della nostra vita mortale, *ivi ci allietteremo in lui*. Ma ora in chi ci dovremo allietare? Non forse in lui, o meglio nella sua speranza? Infatti, se ora ci allietiamo, ci allietiamo nella speranza, mentre lassù ci allietteremo in lui stesso. Anche ora ci allietiamo in lui, ma per la speranza; allora invece faccia a faccia .

13. [v 7.] *Ivi ci allietteremo in lui*. In chi? *In colui che domina nella sua potenza in eterno*. Quale potenza abbiamo, infatti, noi? È forse eterna? Se fosse eterna la nostra potenza, non saremmo decaduti, non saremmo precipitati nel peccato, non avremmo meritato la pena della nostra mortalità. Ecco invece che *colui che nella sua potenza domina in eterno* ha voluto liberamente riammetterci nella condizione da cui ci aveva allontanati la nostra colpa. Diveniamo dunque partecipi di lui e, nella sua forza, saremo anche noi forti. Egli è forte per virtù propria. Noi siamo illuminati; egli è la luce che ci illumina. Se noi gli volgiamo le spalle, cadiamo nelle tenebre; mentre egli non può volgere le spalle a se stesso. Al suo calore noi siamo infiammati: se ci allontaniamo, geliamo; se ci avviciniamo, di nuovo siamo infiammati. Diciamogli dunque che ci custodisca nella sua potenza, e ci allietteremo *in lui che nella sua potenza domina in eterno*.

La legge non giustifica.

14. Questo egli non lo dà ai soli giudei credenti. Essi si erano molto inorgoglitisi fidando nelle loro forze; in seguito però riconobbero per virtù di chi fossero diventati forti in maniera salutare e alcuni di loro credettero. Ma questo non era sufficiente per Cristo. Egli ha dato molto, ha pagato un grande prezzo, e ciò che ha dato non doveva valere per i soli giudei. *I suoi occhi guardano alle genti*. Sì, ripeto, *i suoi occhi guardano alle genti*. " Ma cosa facciamo "? protesteranno i giudei. E diranno: " Ciò che ha dato a noi, l'ha dato anche a loro! A noi il Vangelo, a loro il Vangelo; a noi la grazia della resurrezione, e a loro la grazia della resurrezione. Non ci serve a nulla l'aver ricevuto la legge, l'essere vissuti nella giustificazione della legge, l'aver rispettato i precetti dei padri! Non servirà a nulla tutto questo? Hai dato a loro quanto hai dato a noi " ! Non

protestino, non discutano! *Coloro che provocano all'ira non si esaltino in se medesimi*. O carne misera e destinata a marcire, non sei forse peccatrice? Che cosa grida la tua lingua? Si guardi alla coscienza! Tutti hanno peccato e son privi della gloria di Dio . Riconosci quanto grande tu sia, o umana fragilità! Hai ricevuto la legge, ma t'è servito per diventare violatrice della legge; difatti non hai rispettato né adempiuto la legge ricevuta. Dalla legge hai ricavato, non la giustificazione di cui la legge ti faceva obbligo, ma un aumento di trasgressioni che tu hai compiute. Ebbene, se il peccato è stato in te così abbondante, perché vuoi essere invidioso vedendo che la grazia sovrabbonda ? Non essere un provocatore, perché è scritto: *I provocatori non si esaltino*. Sembra, quasi, averli maledetti, dicendo: *Coloro che provocano all'ira non si esaltino*. O meglio, si esaltino, ma non *in se medesimi*. Si umilino in se medesimi; siano esaltati in Cristo. Perché, chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato . *Coloro che provocano all'ira non si esaltino in se medesimi*.

Dio è la nostra vita.

15. [vv 8.9.] *Benedite, o genti, il nostro Dio*. Ecco! sono stati respinti coloro che agivano da provocatori. Si sono tirate le somme con loro: alcuni si sono convertiti, altri sono rimasti superbi. Non vi spaventino coloro che vorrebbero negata ai gentili la grazia del Vangelo! È già venuta la discendenza di Abramo, nella quale sono benedette tutte le genti . Benedite colui nel quale siete benedetti! *Benedite, o genti, il nostro Dio; e ascoltate la voce della sua lode*. Non lodate voi stessi, ma lui lodate. Quale è la voce della sua lode? Eccola: ciò che di buono è in noi lo dobbiamo alla sua grazia. *Egli ha rimesso in vita l'anima mia*. Ecco la voce della sua lode: *Egli ha rimesso in vita l'anima mia*. Era dunque morta. Sì, per quanto riguarda te, essa era nella morte. E proprio per questo voi non dovevate gloriarvi di voi stessi. Per causa tua essa giaceva nella morte; e dove troverà la vita, se non in colui che disse: *Io sono la via, la verità e la vita* ? Nello stesso senso dice l'Apostolo a taluni credenti: *Foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore* . In voi eravate tenebre; nel Signore siete luce. Nello stesso senso, voi in voi stessi siete morte, nel Signore diventerete vita. *Egli ha rimesso in vita l'anima mia*. Ecco, ha ridato la vita alla nostra anima, facendoci credere in lui. Ha rimesso in vita l'anima nostra; ma ora, che cosa ci

resta da fare, se non perseverare sino alla fine? E questa perseveranza chi ce la darà, se non colui del quale si dice nel seguito del testo: *E non ha lasciato vacillare i miei piedi?* Sì, egli ha rimesso in vita l'anima nostra, ed egli stesso governa i nostri piedi, affinché non vacillino, affinché non si smuovano, affinché non inciampino. Colui che ci ha dato la vita ci farà anche perseverare sino alla fine, in modo che viviamo in eterno. *E non ha lasciato vacillare i miei piedi.*

Dio ci umilia per raddrizzarci.

16. [vv 10-12.] Perché hai detto: *Non ha lasciato vacillare i miei piedi?* Che cosa hai sofferto, o che cosa hai potuto soffrire, per cui i tuoi piedi vacillassero? Che cosa? Ascolta le parole che seguono. Mi chiedi forse perché abbia detto: *Non ha lasciato vacillare i miei piedi?* Veramente molte cose abbiamo sofferto, per le quali i nostri piedi avrebbero abbandonato la [retta] via, se egli stesso non li avesse sorretti e non avesse loro impedito di vacillare. Quali sono queste cose? *O Dio, tu ci hai provati: ci hai bruciati col fuoco come si brucia l'argento.* Non ci hai bruciati come l'erba, ma come l'argento. Provandoci con il fuoco, non ci hai tramutati in cenere, ma hai lavato le nostre scorie. *Ci hai bruciati come si brucia l'argento.* Osserva come Dio è severo nei confronti di coloro la cui anima ha rimessa in vita. *Ci hai posto al laccio;* non perché vi fossimo presi e morissimo, ma perché imparassimo da dove viene la nostra liberazione. *Hai posto tribolazioni sulle nostre spalle.* Ci eravamo alzati in una direzione sbagliata: eravamo dei superbi. Malamente dritti, siamo stati costretti a piegarci affinché, curvati a dovere, a dovere ci rialzassimo. *Hai posto tribolazioni sulle nostre spalle; hai imposto uomini sulle nostre teste.* Tutte queste cose ha sofferte la Chiesa nelle molteplici e diverse persecuzioni; ha sofferto tutto questo in ciascuno dei suoi membri, e anche ora ne soffre. Non c'è nessuno che in questa vita possa dirsi immune dalle tentazioni. E anche degli uomini vengono a porsi sulle nostre teste: dobbiamo sopportare persone che non ci piacciono; ci assegniamo a vedere in luoghi più elevati persone di cui ci consta che sono peggiori di noi. Poiché è quando non cade in peccato che l'uomo può dirsi veramente superiore; mentre, quanti più peccati commette, tanto più egli è inferiore. È pertanto un bene che noi ci consideriamo peccatori; e riusciremo meglio a sopportare coloro che sono stati

posti sulle nostre teste se, dinanzi a Dio, riconosceremo che soffriamo pene meritate. Come puoi infatti soffrire sbuffando, se a mandarti le pene è il giusto? *Hai posto tribolazioni sulle nostre spalle; hai imposto uomini sulle nostre teste.* Sembra che Dio incrudelisca quando fa certe cose. Non aver timore! egli è Padre, e mai incrudelisce tanto da perderti. Se egli, quando tu vivi male, ti risparmiasse, mostrerebbe una collera ancora più grande. Le tribolazioni sono, veramente, frustate di un padre che corregge, per risparmiarti la punizione del giudice. *Hai posto tribolazioni sulle nostre spalle, hai imposto uomini sulle nostre teste.*

Le tribolazioni sono fuoco, le prosperità sono acque insidiose.

17. Siamo passati attraverso il fuoco e l'acqua. Il fuoco e l'acqua sono ambedue pericolosi in questa vita; anche se certamente l'acqua spegne il fuoco e il fuoco asciuga l'acqua. Così sono le tentazioni, di cui abbonda la vita presente. Il fuoco brucia, l'acqua corrompe; ambedue dobbiamo temere: e la bruciatura delle sofferenze e l'acqua del rilassamento. Quando siamo in angustie e in una di quelle situazioni che in questo mondo vanno sotto il nome di disgrazia, siamo come nel fuoco. Quando invece siamo nella prosperità e l'abbondanza di beni materiali ci circonda, è come se fossimo nell'acqua. Sta' attento a non farti bruciare dal fuoco e a non farti corrompere dall'acqua. Sta' saldo contro il fuoco! È necessario che ti si cuocia: e, come un vaso di argilla, ti sentirai cacciato nella fornace di fuoco, affinché si consolidi ciò che è stato plasmato. Il vaso indurito dal fuoco non teme più l'acqua; ma, finché non sarà passato per il fuoco, si scioglie nell'acqua come fango. Non affrettarti ad entrare nell'acqua. Attraverso il fuoco passa nell'acqua, affinché tu possa attraversare anche l'acqua. Così si costuma anche nell'amministrazione dei sacramenti: durante la catechesi e negli esorcismi si ricorre per prima cosa al fuoco. Per quale motivo infatti tante volte gli spiriti immondi gridano: " Brucio! ", se non è un fuoco? Ma, dopo il fuoco dell'esorcismo, si giunge al battesimo: come dal fuoco all'acqua, e dall'acqua al refrigerio. Ciò che compiamo nei sacramenti accade anche nelle tentazioni di questo mondo. Giungono prima l'angoscia e la preoccupazione, come il fuoco; poi, scomparso il timore, sopraggiunge il pericolo che la felicità mondana ci corrompa. Ma, se il fuoco non ti avrà screpolato e se non sarai stato sommerso

dall'acqua ma sarai rimasto a galla, allora, grazie alla disciplina, potrai passare allo stato di quiete, e così, passando attraverso il fuoco e, l'acqua, essere condotto al refrigerio. Nei sacramenti, di queste cose vi sono le immagini, mentre in se stesse le avremo nella perfezione della vita eterna. Quando saremo passati a quel refrigerio, carissimi fratelli, ivi non avremo timore di nessun nemico, di nessun tentatore, di nessun invidioso, di nessun fuoco e di nessuna acqua. Ivi sarà un refrigerio perpetuo. Si dice " refrigerio " per sottolineare la pace. Se tu dicessi che vi sarà calore, diresti la verità; così, dicendo che vi è refrigerio, ciò è altrettanto vero. Se invece intendi male la parola " refrigerio ", potresti far pensare che lassù dovremo quasi intorpidirci. Invece non diventeremo affatto dei poltroni; ci riposeremo soltanto. Così se parli di un certo calore che lassù si prova. Non è perché lassù bruceremo, ma perché saremo ferventi nello spirito. Questo stesso calore lo trovi descritto in un altro salmo: *Non c'è chi si sottragga al suo calore* . Cosa dice del resto l'Apostolo? *Ferventi in spirito* . Ebbene: *Siamo passati attraverso il fuoco e l'acqua e tu ci hai condotti nel refrigerio*.

La Chiesa sarà perfetta nel cielo.

18. [v 13.] Nota come non parli soltanto del refrigerio ma anche di un certo fuoco che si presenta come desiderabile. *Entrerò nella tua casa con degli olocausti*. Che cosa è l'olocausto? È quando tutto brucia, ma col fuoco divino. Si chiama infatti " olocausto " quel sacrificio in cui tutta la vittima viene bruciata. Diverse sono le specie del sacrificio; e una di esse è l'olocausto. Quando la vittima brucia completamente e tutto viene consumato dal fuoco divino, si ha l'olocausto; quando ne è consumata solo una parte, si ha il semplice sacrificio. Ogni olocausto è quindi sacrificio, ma non tutti i sacrifici sono olocausti. Assicura dunque degli olocausti; e chi parla è il corpo di Cristo, è l'unità di Cristo. *Entrerò nella tua casa con olocausti*. Il tuo fuoco consumi completamente tutto ciò che è mio, sicché niente di ciò che è mio rimanga in me, ma tutto sia tuo. Questo accadrà nella resurrezione dei giusti: *quando questo nostro essere corruttibile si rivestirà d'incorruttibilità, e questo essere mortale si rivestirà d'immortalità*. Allora accadrà ciò che sta scritto: *Nella vittoria è stata assorbita la morte* . La vittoria è come un fuoco divino; e quando essa assorbirà anche la nostra morte, allora si avrà l'olocausto. Non rimarrà nulla di mortale nella carne, nulla di

colpevole nello spirito; tutto quanto è retaggio della vita mortale sarà consumato, e noi conseguiremo la perfezione della vita eterna. Allora si avranno veramente gli olocausti.

Tu hai bisogno di Dio, Dio non ha bisogno di te.

19. [v 14.] *E cosa sarà: Negli olocausti? Scioglierò a te i miei voti, che le mie labbra, distinguendo, hanno formulato.* Quale distinzione potrà esserci in questi voti? Ecco la distinzione! Essa consiste nell'accusare te stesso e nel dar lode a lui; e si ha quando comprendi che tu sei creatura, mentre lui è il Creatore; che tu sei tenebre, mentre lui è la luce, e gli dici: *Tu, Signore, illuminerai la mia lampada: Dio mio, tu illuminerai le mie tenebre*. Se al contrario tu, o anima, dicessi che la luce viene da te, non faresti distinzione. Se non fai distinzione, non sciogli voti distinti. Sciogli invece voti distinti! Confessa di essere mutevole, mentre lui è immutabile; confessa di essere niente senza di lui, mentre lui senza di te è perfetto; confessa di aver bisogno di lui, mentre lui non ha bisogno di te. Grida a lui: *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, perché non hai bisogno dei miei beni*. Se Dio ti accetta in olocausto, non è lui che cresce, che aumenta, che diventa più ricco o più benestante. Qualunque cosa egli faccia di te e in te, torna a tuo vantaggio, non a vantaggio di lui che lo fa. Se queste cose distingui, sciogli al tuo Dio i voti che le tue labbra, distinguendo, hanno formulato. *Scioglierò a te i miei voti che le mie labbra, distinguendo, hanno formulato.*

Amiamo Dio con tutta l'anima.

20. [v 15.] *E la mia bocca ha parlato nella mia sofferenza.* Quanto è dolce spesso la sofferenza! Quanto è necessaria! Che cosa ha detto la bocca di lui nella sua sofferenza? *Olocausti delle midolla ti offrirò.* Che significa: *Della midolla?* Voglio conservare dentro di me il tuo amore; il mio amore per te non sarà in superficie ma nelle mie midolla. Niente c'è di più interiore delle nostre midolla. Le ossa sono più interne della carne, le midolla sono più interne delle stesse ossa. Chiunque adora Dio in superficie, si preoccupa piuttosto di piacere agli uomini; quindi, provando nel suo interno altri sentimenti, non offre olocausti delle sue midolla. Se invece ad uno Dio penetra le midolla, costui è preso tutt'intero da Dio. *Olocausti delle midolla ti offrirò, con incenso e con arieti. Gli arieti sono i capi*

della Chiesa. Tutto intero il corpo di Cristo parla; e questo è ciò che offre a Dio. Che cosa significa l'incenso? La preghiera. E perché *con incenso e con arieti*? Dice così perché sono soprattutto gli arieti che pregano per le greggi. *Ti offrirò buoi con capretti*. Troviamo menzionati certi buoi che trebbiano. Questi stessi vengono offerti a Dio. L'Apostolo dice che deve riferirsi ai predicatori del Vangelo quanto sta scritto: *Non metterai la museruola al bove che trebbia. Forse che Dio s'interessa dei buoi?* Dunque, quelli che prima erano presentati come i grandi arieti, gli stessi sono i grandi buoi. Ma, che sarà degli altri? di coloro che, forse, sono consapevoli di qualche peccato, che magari sono caduti per via e, feriti, sono stati poi guariti dalla penitenza? Forse che essi resteranno fuori, e non avranno parte negli olocausti? Non temano! Il salmista infatti ha aggiunto anche i capretti. *Ti offrirò - dice - olocausti delle midolla, con incenso e con arieti; ti offrirò buoi con capretti*. Per essersi aggregati [alle categorie precedenti] vengono salvati i capretti: per se stessi non avrebbero potuto salvarsi. Vengono ammessi perché uniti ai buoi. Essi si sono fatti degli amici con il denaro dell'ingiustizia, perché costoro li accolgano negli eterni padiglioni. Questi capretti non saranno, quindi, a sinistra perché si sono fatti degli amici con il denaro dell'ingiustizia. Ma quali capri saranno alla sinistra? Quelli ai quali sarà detto: *Ho avuto fame e voi non mi avete dato da mangiare*; non coloro che hanno riscattato i loro peccati con le elemosine.

Adoratori degli idoli divenuti credenti in Dio.

21. [vv 16.17.] *Venite, ascoltate e vi racconterò, voi tutti che temete Dio*. Andiamo ad ascoltare che cosa ci racconterà. *Venite, ascoltate e racconterò*. Ma a chi dice: *Venite e ascoltate?* *Lo dice a tutti voi che temete Dio*. Se non temete Dio, non racconterò. Non si è in grado di ascoltare il racconto, finché non c'è il timore di Dio. Apra le orecchie il timore di Dio, in modo che non solo ci sia un qualcosa da ricevere ma anche una via per cui penetri quanto io vi racconterò. Ma che cosa racconterà? *Quante cose ha fatto all'anima mia*. Ecco, vuol raccontare; ma che cosa? Racconterà, forse, quanto vasta sia la superficie della terra, o quanto si estenda il cielo? quante siano le stelle e quali le rotazioni del sole e della luna? Queste creature rispettano una loro disposizione, ordinata e stabile, ma coloro che su di esse hanno investigato con la massima

applicazione, nonostante tutto, non sono riusciti a conoscerne il Creatore . Questo ascoltate, questo intendete, *voi che temete Dio: quante cose egli ha fatte all'anima mia* e, se vi pare, anche all'anima vostra. *Quante cose ha fatte all'anima mia. A lui con la mia bocca ho levato la voce.* Questo dice essere capitato all'anima sua: cioè, che alla sua anima è stato dato di invocare Dio con la sua bocca. Ecco, fratelli! Un tempo noi eravamo pagani, se non noi personalmente, almeno nei nostri avi. E che cosa dice l'Apostolo? *Voi ben sapete che, quando eravate gentili, trascinati, correvate dietro agli idoli muti* . Dica ora la Chiesa: *Quante cose ha fatte all'anima mia! A lui ho levato la voce con la mia bocca.* Quand'ero uomo non rigenerato, io invocavo la pietra, invocavo il legno sordo, parlavo con gli idoli sordi e muti; divenuto poi immagine di Dio, mi sono volto al mio Creatore. Io che dicevo *al legno: Tu sei il padre mio, e alla pietra: Tu mi hai generato* , ora dico: *Padre nostro che sei nei cieli* . *Lui con la mia bocca ho invocato. Con la mia bocca, non con la bocca d'altri.* Quando invocavo le pietre nella vita vana, condotta sulla scia delle tradizioni paterne , lo facevo con la bocca altrui. Da quando, invece, ho cominciato ad invocare il Signore dicendogli le parole che egli mi aveva donate e ispirate, da allora *ho cominciato a invocarlo con la mia bocca, e l'ho esaltato con la mia lingua.* Che significano le parole: *L'ho invocato con la mia bocca e l'ho esaltato con la mia lingua?* Io l'ho predicato pubblicamente e in segreto l'ho confessato. È ben poco esaltare Dio con la lingua; devi esaltarlo nel tuo intimo, in modo che quanto proclami arditamente in pubblico sia anche il tuo segreto pensiero. *Lui con la mia bocca ho invocato, e l'ho esaltato con la mia lingua.* Nota con quanta cura voglia, nel segreto, restare integro questo tale che offre gli olocausti delle sue midolla. Così fate, o fratelli! Imitatelo, tanto da poter dire: *Venite e ascoltate quante cose ha egli fatte all'anima mia.* Perché, tutte le cose che egli racconta, per grazia di Dio si compiono nell'anima nostra. E ora ascoltate il resto.

Detestiamo il male dal fondo del cuore.

22. [v 18.] *Se ho guardato l'ingiustizia nel mio cuore, non mi esaudisca il Signore.* Osservate al riguardo, fratelli, con quanta facilità ogni giorno gli uomini, sia pur vergognandosene, denuncino le ingiustizie degli altri. " Quel tale si è comportato male, ha agito in modo infame, è uno scellerato " ! Son cose che, probabilmente, si

dicono per salvare la faccia. Vedi però se il tuo cuore non sia per caso rivolto all'ingiustizia; se per caso non pensi di fare tu stesso ciò che rimproveri agli altri, e se il tuo gridare contro di lui si debba all'azione cattiva in se stessa, o non piuttosto al fatto che è stato scoperto. Ritorna in te! Sii nel tuo intimo giudice di te stesso. Ecco, nel tuo recesso più segreto, nella vena più intima del tuo cuore, dove sei solo tu e colui che ti vede, lì ti sia sgradita l'ingiustizia, onde essere gradito a Dio. Non guardarla! cioè, non amarla. Piuttosto distogli da essa lo sguardo! cioè disprezzala e allontanati da lei. Qualunque piacere ti prometta per attirarti a peccare, qualunque infelicità ti minacci per spingerti al male, tutto questo è niente, passa; è degno di disprezzo e d'essere calpestato, non d'essere considerato e voluto. Le suggestioni ci raggiungono; talvolta, attraverso i pensieri, talaltra attraverso le parole che ci rivolgono i malvagi. È noto infatti che le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi. Tu non degnarle di uno sguardo. Ma sarebbe poco non volgere loro la faccia e tenere a freno la lingua; è col cuore che non devi guardare certe cose, cioè non devi amarle, non devi accoglierle. È molto comune dire "guardare" per "amare". E prima di tutto, noi lo diciamo di Dio: "Egli mi ha guardato". Che significa: "Mi ha guardato"? Forse che prima non ti vedeva? Oppure, guardava in alto e dalle tue preghiere è stato spinto a volgere su di te gli occhi? Ti vedeva anche prima, ma: "Mi ha guardato", tu dici. Cioè, "mi ha amato". Anche all'uomo che ti vede e che tu preghi, tu dici: "Guardami!", affinché abbia misericordia di te. Ti vede, eppure tu gli dici: "Guardami!" Che significano le parole: "Guardami"? Significano: "Amami, prenditi cura di me, abbi compassione di me". Non ha detto perciò: *Se ho guardato l'ingiustizia nel mio cuore*, nel senso che nessuna ingiustizia possa essere mai inoculata al cuore umano. Stimoli al male vi si caceranno senz'altro; anzi, la tentazione potrà essere continua. Ma, non la si guardi [con compiacenza]. Perché, se guardi l'ingiustizia, guardi indietro, e incorri nella sentenza del Signore che dice nel Vangelo: *Chiunque mette mano all'aratro e si volta indietro, non è adatto per il regno di Dio*. Che debbo dunque fare? Quanto dice l'Apostolo: *Dimenticando le cose che stanno dietro, teso verso quelle che stanno avanti*. Difatti, tutte le cose che ci siamo lasciati dietro e che ormai sono passate, sono inique. Nessuno viene a Cristo da una vita buona: tutti hanno peccato, e credendo vengono giustificati. La giustizia perfetta si avrà soltanto nell'altra vita; tuttavia per

avanzare verso quella meta, lui ci ispira e ci dona i buoni costumi. Non attribuire dunque tutto questo ai tuoi meriti! Assolutamente no. E se ti è suggerita una qualche colpa, non acconsentire. Che cosa dice infatti? *Se ho guardato l'ingiustizia nel mio cuore, non mi esaudisca il Signore.*

23. [v 19.] *Per questo, Dio mi ha esaudito: perché nel mio cuore non ho guardato l'ingiustizia. E ha prestato attenzione alla voce della mia preghiera.*

Perseveranza nella preghiera.

24. [v 20.] *Benedetto il mio Dio, che non ha allontanato da me né la mia preghiera né la sua misericordia.* Sono in relazione con quel passo ove ha detto: *Venite, ascoltate, e vi racconterò, tutti voi che temete Dio, quante cose egli ha fatte all'anima mia.* Dette le cose che avete ascoltate e giunto alla fine, così ha concluso: *Benedetto il mio Dio, che non ha allontanato da me né le mie preghiere né la sua misericordia.* In questo modo colui che parla giunge alla resurrezione, dove per la speranza siamo anche noi; o, meglio, chi pronunzia questa invocazione siamo anche noi, e tale voce è anche la nostra voce. Finché dunque siamo qui in terra, preghiamo Dio affinché non rimuova da noi la nostra preghiera né la sua misericordia: cioè, affinché con perseveranza noi preghiamo e con perseveranza egli abbia misericordia di noi. Molti infatti stentano a pregare; e, mentre all'inizio della loro conversione pregano con fervore, dopo pregano svogliatamente, poi con freddezza, e quindi con frequenti omissioni: quasi fossero divenuti sicuri! È sveglio il nemico, e tu dormi? Il Signore stesso ci ha ordinato nel Vangelo: *È necessario pregare sempre e non venir meno.* E propone la parabola di quel giudice ingiusto che non temeva Dio né aveva rispetto per gli uomini e al quale ogni giorno si rivolgeva, per essere udita, quella vedova. Fu vinto dalla importunità il giudice cattivo che non era stato piegato dalla compassione; e dentro di sé cominciò a dire: *Io, veramente, non temo Dio né ho rispetto per gli uomini; tuttavia, per la noia che ogni giorno mi arreca questa vedova, ascolterò la sua causa e le renderò giustizia.* E aggiunge il Signore: *Se un giudice iniquo ha agito così, il Padre vostro non vendicherà i suoi eletti, che a lui gridano giorno e notte? Anzi, vi dico: Renderà loro giustizia al più presto.* Non cessiamo dunque mai di pregare. Quanto ha promesso di darci, anche se ci

viene rinviato, non ci viene tolto. Sicuri della sua promessa, non cessiamo di pregare, sapendo che anche questo è suo dono. Ecco perché dice il salmo: *Benedetto il mio Dio, che non ha allontanato da me né la mia preghiera né la sua misericordia*. Quando vedrai che la tua preghiera non è allontanata da te, sta' tranquillo! non è rimossa da te neppure la sua misericordia.

SUL SALMO 66

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Dio mistico agricoltore.

1. [v 2.] La vostra Carità ricorda che, in precedenti esposizioni sui salmi, due volte abbiamo esortato la nostra anima a benedire il Signore e a dire con pio canto: *Anima mia, benedici il Signore*. Se dunque in quei salmi abbiamo esortato l'anima nostra a benedire il Signore, giustamente in questo salmo ci si dice: *Dio abbia pietà di noi e ci benedica*. L'anima nostra benedica il Signore, e Dio benedica noi. Quando Dio ci benedice, noi cresciamo; e quando noi benediciamo il Signore siamo ancora noi a crescere. L'una e l'altra cosa giovano a noi. Non cresce Dio per la nostra benedizione, come non diminuisce per la nostra maledizione. Chi maledice il Signore dannifica se stesso; chi benedice il Signore accresce se stesso. Prima è in noi la benedizione del Signore, e da essa segue che noi possiamo benedire il Signore. Quella è la pioggia, questo è il frutto; e, come tale, viene consegnato a Dio, che da buon agricoltore ci irriga e coltiva. Cantiamo questo salmo con devozione non sterile, con voce non vana, ma con cuore sincero. Apertamente, infatti, Dio Padre è chiamato "agricoltore". Afferma l'Apostolo: *Siete l'agricoltura di Dio, siete un edificio di Dio*. Nelle cose visibili di questo mondo, la vite non è l'edificio, e l'edificio non è la vigna; ma noi siamo vigna del Signore in quanto egli ci coltiva per il frutto; siamo edificio di Dio perché colui che ci coltiva abita in noi. Cosa dice lo stesso Apostolo? *Io ho piantato, Apollo ha irrigato; ma Dio ha dato incremento. Dunque, né chi pianta è qualche cosa, né lo è chi irriga; ma Dio, che dà incremento*. Dunque, chi dà l'incremento è lui. Ma, forse che gli agricoltori sono proprio costoro? Si dice agricoltore colui

che pianta e irriga; e l'Apostolo veramente dice: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato*. Ma, se andiamo a chiedergli come abbia fatto questo, l'Apostolo ci risponderà: *Non io, ma la grazia di Dio con me*. Ebbene, ovunque tu ti volga, trovi che Dio è il tuo agricoltore. Operi pure per mezzo degli angeli o dei profeti, o anche per mezzo degli Apostoli; riconosci che il tuo agricoltore è lui. Che cosa siamo dunque noi? Forse operai di questo agricoltore, e questo con forze che egli ci ha somministrate a tal fine e mediante la grazia che ci ha elargita. Egli è colui che coltiva e che dà incremento. L'agricoltore uomo coltiva, sì, la sua vigna, in quanto la ara, la pota e usa tutte le altre premure proprie dell'arte dell'agricoltura; ma non può far piovere sulla sua vigna. E se può irrigarla, come lo può? Certamente è lui che incanala le acque, ma è Dio che riempie la sorgente. E, infine, l'uomo non può dare nella sua vigna incremento ai tralci, non può formare i frutti, non può vegetare i semi, non può regolare i tempi della generazione. Dio, l'Onnipotente, è il nostro agricoltore: stiamo sicuri! Forse qualcuno obietterà: "Tu dici che il nostro agricoltore è Dio; io invece dico che sono agricoltori gli Apostoli; i quali hanno detto: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato*". Se ve lo dicessi io, non mi si creda pure. Ma, se ve lo dice Cristo, guai a chi non ci crede! Che cosa dice dunque il Signore? *Io sono la vite, voi i tralci, il Padre mio è l'agricoltore*. Abbia sete dunque la terra! e faccia sentire le parole della sua sete. Perché sta scritto: *L'anima mia è per te come terra senz'acqua*. Dica dunque la nostra terra, diciamo noi stessi, desiderando la pioggia di Dio: *Dio abbia pietà di noi e ci benedica*.

Dio autore di ogni nostro bene.

2. *Illumini il suo volto su di noi*. Stavi, forse, per chiedere che significhino le parole: *Ci benedica*, poiché in molti modi gli uomini vogliono essere benedetti da Dio. Uno vuole essere benedetto avendo la casa piena di beni materiali; un altro desidera essere benedetto nella salute del corpo che vuole senza infermità, mentre l'altro, malato, vuol essere benedetto recuperando la salute. Per un altro, che desidera dei figli ed è rattristato perché non gliene nascono, essere benedetto equivarrebbe ad avere una posterità. Chi potrà elencare i diversi desideri degli uomini che vogliono essere benedetti dal Signore Dio? E chi di noi dirà che non è una benedizione di Dio, quando il campo dà il suo frutto, o quando in casa c'è l'abbondanza di ogni ben di Dio, o quando si possiede la

salute del corpo e non si ha paura di perderla, ovvero, se perduta, la si recupera? Anche riguardo alla fecondità delle spose e ai casti desideri di coloro che attendono figli, chi ne è arbitro, se non il Signore Dio? Colui che ha creato ciò che non era, attraverso la riproduzione della prole assicura la continuità a ciò che ha creato. Dio fa tutto questo; tutto questo è Dio che lo dona. Ma è poco se diciamo: " Tutto questo fa Dio, tutto questo dona Dio ". Egli solo lo fa, egli solo lo dona. Che cosa succederebbe, infatti, se Dio facesse tutto questo, sì, ma le stesse cose le facesse anche un altro che non è Dio? Dio fa tutto questo, e lo fa lui solo. Senza ragione, dunque, tali cose le si va, talvolta, a domandare agli uomini o ai demoni. Qualunque bene ricevono i nemici di Dio, lo ricevono da lui; e, se anche lo chiedono ad altri, quando lo ricevono, senza saperlo lo ricevono da lui. Come quando sono puniti. Essi credono di essere puniti da altri, ma senza saperlo sono puniti da Dio. Lo stesso quando stanno bene, sono nell'abbondanza, sono salvati o liberati. Anche se non lo sanno e attribuiscono la loro fortuna agli uomini oppure ai demoni o agli angeli, chi loro dispensa ogni bene altri non è se non colui che ha il potere su tutte le cose. Ecco, fratelli, vi abbiamo rivolto questo richiamo affinché, chiunque desidera anche cose terrene, o per venire incontro alle proprie necessità o perché soffre qualche infermità, vada a esporre il proprio desiderio non ad altri, ma solo a colui che è la fonte di ogni bene, il creatore e il ricreatore dell'universo.

I beni materiali concessi ai buoni e ai cattivi. Labilità dei beni materiali. La formica di Dio.

3. Ma, altri sono i doni che Dio dà anche ai suoi nemici, ed altri quelli che serba in esclusiva ai suoi amici. Quali sono i doni che dà anche ai nemici? Quelli che ho già enumerati. Infatti, non sono soltanto i buoni che hanno le case piene dell'occorrente alla vita, o sono salvati o guariti dalle malattie; né essi soltanto hanno figli, denaro e tutti gli altri beni che permettono di vivere agiatamente in questa vita temporale e passeggera. Queste cose le hanno anche i cattivi, mentre possono mancare, talvolta, ai buoni. Mancano però, talvolta, anche ai malvagi, e non di rado mancano più a questi che non a quelli; mentre, a volte, quelli ne abbondano più di questi. Dio ha voluto che i beni temporali fossero distribuiti variamente fra tutti: perché, se li avesse dati soltanto ai buoni, avrebbe potuto farsi

strada nei cattivi l'idea che, in tanto si deve onorare Dio, in quanto ci si guadagna; per contro, se li avesse dati soltanto ai malvagi, certi buoni avrebbero nella loro debolezza temuto di convertirsi, per non perdere tali beni. Esistono, infatti, anime ancora deboli e poco preparate alle esigenze del regno di Dio; e Dio, nostro agricoltore, deve cibare anche costoro. Infatti l'albero che ora resiste gagliardamente ai turbini della tempesta, appena spuntò da terra, era un filo d'erba. E il nostro agricoltore sa non soltanto potare e diradare gli alberi robusti, ma anche proteggere le piantine nate di recente. Per questo, fratelli dilette, se - come avevo cominciato a dirvi - tali beni fossero dati soltanto ai buoni, tutti, pur di riceverli, vorrebbero convertirsi a Dio. Viceversa, se fossero dati soltanto ai malvagi, i deboli avrebbero timore, convertendosi, di perdere ciò che posseggono soltanto i cattivi. Sono dati dunque indistintamente ai buoni e ai cattivi. Ed ancora, se fossero tolti soltanto ai buoni, identico come sopra sarebbe il timore dei deboli e non si convertirebbero a Dio. Se per contro fossero tolti soltanto ai malvagi, ci si potrebbe lusingare che questa sola sia la pena con cui essi vengono puniti. Quando dunque Dio dà ai buoni certi beni, è per consolarli nel pellegrinaggio; quando li dà ai malvagi, è per ammonire i buoni a desiderare altre cose, che non si posseggono in comune con i malvagi. E ancora, quando egli vuole, toglie ai buoni tali beni, e ciò fa perché essi controllino le loro forze e scoprano, coloro che prima forse ignoravano se stessi, se sono in grado di dire: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è successo. Sia benedetto il nome del Signore!* Ecco un'anima che seppe benedire il Signore, e, nutrita con pioggia abbondante, diede frutti di benedizione. *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto!* Ha tolto il dono accordato, ma non il donatore. Benedetta l'anima dell'uomo semplice! Non sta attaccata alle cose terrene né giace a terra con le ali invischiate, ma, spiegando tutto lo splendore delle virtù nelle due ali del duplice amore, esulta nell'aria libera. Vede esserle stato tolto ciò che calpestava, non ciò su cui s'appoggiava, e tranquilla dice: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto. Sia benedetto il nome del Signore!* Ha dato e ha tolto; colui che ha dato resta, anche se ha tolto ciò che aveva dato. Sia benedetto il suo nome! Per questo, dunque, tali cose sono tolte ai buoni. Ma qualche debole potrebbe forse ragionare così: "Quando io disporrò di tanta virtù, quanta ne aveva il santo Giobbe?" Tu ammira il vigore dell'albero, perché sei una pianta nata ora. L'albero

così grande che tu ammiri e sotto i cui rami e sotto la cui ombra trovi refrigerio, a suo tempo era anch'esso uno stelo. Temi tu che ti siano tolte queste cose, quando sarai in tali condizioni? Osserva che sono tolte anche ai cattivi. Perché rimandi ancora la tua conversione? Ciò che temi di perdere da buono, forse lo perderai anche se rimarrai cattivo. Solo che, se lo perderai da buono, avrai al tuo fianco, come consolatore, colui che te lo ha tolto. Il forziere si sarà vuotato dell'oro, ma il cuore sarà ancora pieno di fede. All'esterno potrai essere povero, ma nell'intimo sei ricco: porti con te ricchezze che non perderai, anche se tu uscissi nudo dal naufragio. Se è vero che, anche da cattivo, puoi perdere i tuoi beni, non sarebbe meglio che la disgrazia ti capitasse da buono? È vero infatti che anche ai malvagi succedono i guai. Ma c'è in più un danno - e gravissimo - che capita solo a costoro: se vuota è la loro casa, più vuota è la loro coscienza. Quando è un cattivo a perdere i suoi beni, all'esterno non ha più nulla da possedere e all'interno nulla in cui trovare pace. Fugge da dove ha subito il danno, da dove ostentava agli occhi degli uomini le sue ricchezze, vantandosene: ormai infatti agli occhi degli uomini non può più vantarsi. Vorrebbe forse allora rientrare dentro se stesso, ma non vi troverà nulla. Non ha imitato la formica; non ha raccolto il grano mentre era estate. In che senso dico: "Mentre era estate"? Quando la vita era tranquilla, quando godeva la prosperità di questo mondo, quando era libero da preoccupazioni, quando da tutti era detto felice, allora era la sua estate. Se avesse udito la parola di Dio, avrebbe imitato la formica: avrebbe raccolto il grano e lo avrebbe nascosto all'interno. Sarebbe poi venuta la prova della tribolazione, sarebbe giunto l'inverno del torpore, la tempesta della paura, il freddo della tristezza (o per qualche disgrazia, o per malferma salute, o per la perdita di qualcuno dei propri cari, per disonore e umiliazione; questo infatti è l'inverno). Allora la formica sarebbe potuta tornare a ciò che aveva raccolto d'estate; e dentro di sé, nel suo segreto, ove nessuno la vede, si sarebbe mantenuta con le fatiche dell'estate. Quando tali cose raccoglieva d'estate, tutti la vedevano; quando di esse si nutre d'inverno, nessuno la vede. Che significa questo? Osserva la formica di Dio! Si alza al mattino, corre alla Chiesa di Dio, prega, ascolta la lettura, canta inni, medita su ciò che ha udito, lo ripensa dentro di sé, ripone nel suo intimo il grano che ha raccolto sull'aia. Coloro che ascoltano saggiamente le cose che vi vengo dicendo si comportano proprio così. E tutti li vedono andare in chiesa, tornare

dalla chiesa, ascoltare il sermone, udire la lettura, procurarsi il libro, aprirlo e leggerlo. Sono, queste, cose che, mentre si fanno, tutti le vedono. È la formica che stentando compie il suo viaggio, carica del granello che immagazzina sotto gli occhi dei curiosi. Ad un certo momento, viene l'inverno (e per chi non viene?): capita un rovescio di fortuna o la perdita di una persona cara. La gente ha forse compassione del malcapitato e lo compiangere. Non sa infatti che cosa abbia quella formica nel suo intimo per nutrirsi. Diranno allora gli estranei: "Che disgraziato quel tale cui è capitato questo! Poveretto l'altro cui è successo quest'altro! Come vuoi che si faccia coraggio? Come è ridotto! ". Chi parla così si misura su se stesso; lo compatisce pensando alle sue forze, e proprio per questo sbaglia: perché, cioè, vuole applicare a uno che non conosce la misura con cui valuta se stesso. Lo vedi danneggiato, umiliato, o colpito da una perdita: che cosa ne concluderai? "Costui ha fatto certamente del male, e per questo gli è andata così... ". Sia questo il pensiero, questo il sentimento dei miei nemici! Tu sei all'oscuro di tutto, o uomo! Anzi, tu sei un nemico di te stesso, tu che durante l'estate non ti preoccupi di raccogliere ciò che costui ha raccolto. Ora nel suo intimo la formica si nutre delle fatiche dell'estate; e tu potevi vederla mentre raccoglieva, anche se non, puoi vederla ora mentre si nutre. Tutte queste cose, o fratelli, per quanto Dio ci ha dato, per quanto si è degnato di suggerire e ispirare alla nostra debolezza e alla nostra umiltà, e per quanto abbiamo potuto ricevere nelle nostre limitate capacità, abbiamo dette per spiegarvi perché Dio conceda i beni materiali ai buoni e ai malvagi, e perché li tolga tanto ai buoni che ai malvagi. Se, quindi, te li ha dati, non insuperbirti; se te li toglie, non disperarti. Temi che te li tolga quando sei fra i buoni? Pensa che li può togliere anche a chi è cattivo. È meglio per te che tu perda da buono i beni avuti da Dio, ma conservi Dio stesso. Così anche al cattivo vorremmo rivolgere la nostra esortazione. Tu hai sofferto un danno o una perdita (e chi non ne subisce?). Ti ha colpito una sciagura o una calamità impensata (di ciò è pieno il mondo, e gli esempi abbondano ogni giorno). Ebbene, io ti parlo mentre siamo d'estate, mentre c'è tanto grano da raccogliere. Guarda la formica, o pigro! Raccogli d'estate finché puoi; l'inverno non ti permetterà più di raccogliere, potrai soltanto mangiare ciò che avrai raccolto. Quanti si trovano in tribolazioni tali che loro non permettono né di leggere né di ascoltare; anzi, nemmeno si lasciano entrare da loro quei tali che

potrebbero consolarli! La formica è tappata nella sua buca: costaterà se d'estate ha raccolto qualcosa a cui attingere d'inverno.

Dio luce degli uomini.

4. Ecco però che Dio ci dà la sua benedizione. Ma perché ci benedice? Quale benedizione chiede questa voce esclamando: *Ci benedica Dio?* Chiede la benedizione che egli riserva ai suoi amici, quella che dà soltanto ai buoni. Non desiderare, quasi fosse una gran cosa, ciò che ricevono anche i malvagi. Perché è buono Dio concede anche questi doni: lui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Che cosa di particolare darà dunque ai buoni? Che cosa di particolare darà ai giusti? *Illumini il suo volto su di noi.* Tu che fai splendere il volto del sole sui buoni e sui malvagi fa' risplendere il tuo volto su di noi. La luce del sole la vedono, insieme agli animali, tanto i buoni quanto i cattivi; ma... beati i puri di cuore, perché vedranno Dio! *Illumini il suo volto su di noi.* Due sono le interpretazioni; e tutte e due dobbiamo riferire. Illumina, dice, il tuo volto su di noi; cioè, mostraci il tuo volto. Non è che Dio illumini il suo volto solo a sprazzi, come se talvolta fosse senza luce; ma illuminalo su di noi, cioè, fa' sì che quanto ci era nascosto divenga manifesto, e ciò che esisteva ma per noi era celato, ci sia rivelato, cioè appaia in piena luce. Potrebbe anche significare: " Illumina su di noi la tua immagine ". Come se dicesse: Illumina il tuo volto che è in noi. Hai impresso in noi il tuo Volto: ci hai fatti a tua immagine e somiglianza, hai fatto di noi come delle tue monete. La tua immagine non deve però restare nelle tenebre; invia un raggio della tua sapienza, che dissipi le nostre tenebre sì che rifulga in noi la tua immagine. Fa' che noi ci riconosciamo tua immagine e ascoltiamo quanto è detto nel Cantico dei Cantici: *Se non avrai conosciuto te stessa, o bella tra le donne*. È detto alla Chiesa: *Se non avrai conosciuto te stessa*. Che significano queste parole? Se non avrai conosciuto che sei fatta a immagine di Dio. O preziosa anima cristiana, riscattata dal sangue dell'Agnello immacolato, renditi conto di quanto vali! Pensa che cosa è stato pagato per te. Diciamo dunque col più vivo desiderio: *Illumini il suo volto su di noi.* Noi portiamo il suo volto. Come si parla di volti dell'imperatore, così vi è davvero, in qualche modo, il volto sacro di Dio in quella sua immagine che siamo noi. Solo che gli empi non riconoscono in sé

l'immagine di Dio. E che cosa dovranno dire costoro, affinché sia illuminato il volto di Dio su di essi? *Tu illuminerai la mia lampada, Signore; Dio mio, illuminerai le mie tenebre*. Io sono nelle tenebre dei peccati. Fa' sì che, con un raggio della tua sapienza, si dissipino le mie tenebre e si manifesti il tuo volto. E se, per mia colpa, questo tuo volto apparirà alquanto deforme, sia restaurato da te ciò che da te era stato formato. Illumini dunque il suo volto su di noi.

Cristo via, verità e vita.

5. [v 3.] Affinché conosciamo in terra la tua via. In terra, cioè qui in questa vita, *conosciamo la tua via*. Che significa: *La tua via?* Quella che conduce a te. Cerchiamo di conoscere la meta dove andiamo e la via per la quale vi andiamo. Son due cose che ci resteranno impossibili finché saremo nelle tenebre. Tu sei lontano da noi esuli; ma ci hai aperto la via per la quale dobbiamo tornare a te. *Conosciamo in terra la tua via*. Abbiamo espresso il desiderio di conoscere in terra la tua via. Quale mai sarà? È naturale una simile domanda, ma la via non avremmo mai potuto impararla da noi stessi. Possiamo però conoscerla dal Vangelo: *Io sono la via*, dice il Signore. Ha detto Cristo: *Io sono la via*. Ma hai forse paura di sbagliare? Cristo ha soggiunto: *E la verità*. Chi sbaglia se è nella verità? (Se ci si allontana dalla verità, allora sì che si sbaglia!). Ebbene, Cristo è la verità, Cristo è la via. Cammina! Temi forse di morire prima di arrivare? *Io sono la vita! Io sono* - dice - *la via, la verità, la vita*. È come se dicesse: Perché hai timore? Tu cammini in me; tu ti muovi verso me, tu riposi in me. Quando dunque dice: *Conosciamo in terra la tua via*, cosa vuol farci intendere se non che conosciamo in terra il suo Cristo? Ma ci risponda lo stesso salmo! affinché non crediate necessario ricorrere ad altre Scritture per prendervi la testimonianza, quasi che qui mancasse. Ripetendo la frase, rende esplicito il suo pensiero: Affinché conosciamo in terra la tua via. E, come se tu gli chiedessi: "Ma, in quale terra" e "quale via?", egli aggiunge: In tutte le genti la tua salvezza. In quale terra cerchi? Ascolta! In tutte le genti. Quale via cerchi? Ascolta! La tua salvezza. Non è forse Cristo la salvezza di Dio? E che cosa disse il vecchio Simeone, quel vecchio, ripeto, del Vangelo che, sebbene pieno di anni, lo si lasciava in vita fino all'infanzia del Verbo? Accolse dunque, quel vecchio, nelle sue mani il Verbo di Dio, divenuto bambino. Come infatti colui che si era degnato di stare nel

seno della madre avrebbe potuto ricusare di stare tra le mani del vecchio? Era stato nel seno della Vergine, e ora stava nelle mani del vecchio; e quel bambino, così fragile tanto nel seno materno quanto nelle mani del vecchio, era venuto a dare a noi la solidità, essendo l'autore di tutte le cose, non esclusa la madre. Egli venne umile, meschino e rivestito di debolezza: la quale debolezza si sarebbe però un giorno cambiata, *perché, se è stato crocifisso per la debolezza, ora vive per la potenza di Dio*, come dice l'Apostolo. Era dunque nelle mani del vecchio. E che cosa disse quel vecchio? Che cosa disse lieto di morire, dopo aver contemplato, stretto fra le sue mani, colui dal quale e nel quale era la sua salvezza? Disse: *Ormai lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza*. Ebbene: *Ci benedica Dio, e abbia pietà di noi; illumini il suo volto su di noi, affinché conosciamo in terra la sua via*. In quale terra? *In tutte le genti*. E quale via? *La tua salvezza*.

Il cristiano è un esule che cantando si muove verso la patria.

6. [v 4.] Che cosa viene appresso? È conosciuta sulla terra la via di Dio, tra tutte le genti è nota la salvezza di Dio; e allora? *Confessino a te i popoli, o Dio; confessino a te* - ripete - *tutti i popoli*. Si leva un eretico e dice: " Io ho il mio popolo in Africa ". Da un'altra parte replica un altro: " E io ho il mio popolo in Galazia ". Tu in Africa, lui in Galazia; io cerco colui che ha il popolo ovunque. A queste parole voi, com'era naturale, vi siete permessi delle grida di gioia, in quanto avete udito: *Confessino a te i popoli, o Dio*. Ma ascoltate il verso seguente e come non si parli in esso soltanto di una parte: *Confessino a te tutti i popoli*. Percorrete la vostra strada insieme con tutte le genti, insieme con tutti i popoli, o figli della pace, o figli dell'unica Chiesa cattolica! Camminate sulla via e, camminando, cantate! Così fanno i viandanti per dimenticare la stanchezza. Cantate anche voi lungo il cammino! Vi scongiuro in nome di colui che è la via: cantate lungo la via, cantate un cantico nuovo! Nessuno, percorrendo tale via, canti canzoni vecchie! Cantate inni d'amore alla vostra patria; e nessuno canti roba vecchia! Nuova è la via; nuovo è il viandante: sia nuovo il canto! Ascolta l'Apostolo che ti esorta a questo nuovo canto: *Se dunque in Cristo vi è una nuova creatura, quel che era vecchio è passato; ecco è divenuto nuovo*. Cantate il cantico nuovo lungo la via che avete conosciuta *in terra*. In quale terra? *In tutte le genti*. Il cantico nuovo non appartiene ad

una fazione. Chi canta in una fazione, canta una canzone vecchia: qualunque cosa canti, canta roba vecchia, come è vecchio l'uomo che canta; è diviso, quindi è carnale, e in quanto carnale, è vecchio. Sarà nuovo solo in quanto sarà spirituale. Osserva che cosa dice l'Apostolo: *Non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali*. E come prova che essi sono carnali? *Quando uno dice: Io sono di Paolo; e l'altro: Io sono di Apollo, non siete forse carnali?* Se dunque sei nella via sicura, canta in spirito il cantico nuovo. Come cantano i viandanti: i quali per lo più cantano di notte. Sono circondati da ogni parte da rumori paurosi; o meglio, non è il fragore a circondarli, quanto piuttosto il silenzio. E, quanto più è profondo il silenzio, tanto più sono paurose le cose che li circondano. Si canta insomma anche per paura degli assassini. Quanto più sicuro canti tu in Cristo! Non vi sono ladroni in questa via; solo abbandonando la via, ti imbatteai nel ladrone. Canta sicuro - ripeto - il nuovo cantico nella via che hai conosciuto *in terra*, cioè, *in tutte le genti*. Ricordati che questo cantico nuovo non può cantarlo con te colui che vuole essere nello scisma. Dice: *Cantate al Signore il cantico nuovo*; e aggiunge: *Cantate al Signore, tutta la terra*. *Confessino a te i popoli, o Dio*. Hanno trovato la tua via; ti confessino, dunque! Lo stesso canto è confessione: è riconoscimento dei tuoi peccati e della potenza di Dio. Confessa la tua colpevolezza, confessa la grazia di Dio! Accusa te stesso, glorifica lui! I rimproveri siano per te, la lode per lui, in modo che egli, venendo, trovi che tu ti sei già punito, e quindi ti si mostri come salvatore. Perché temete di dar gloria a Dio, voi che avete trovato questa via in tutte le genti? Perché temete di glorificarlo e di cantare, nella vostra confessione, il cantico nuovo, insieme con tutta la terra, in tutta la terra, nella pace cattolica? Temi di fare a Dio la tua confessione, per paura che egli ti condanni come reo confesso? Se non facendo la tua confessione pensi di restare occulto quando confesserai sarà a tua condanna. Temi di confessare, tu che, anche se non confessi, non puoi restare nascosto!... Per questo tuo mutismo, anzi, tu sarai condannato, mentre invece se ti fossi aperto alla confessione, saresti potuto sfuggire alla condanna. *Confessino a te i popoli, o Dio; confessino a te tutti i popoli*.

La confessione salutare.

7. [vv 5.6.] E poiché questa confessione non conduce al supplizio,

continua e dice: *Si allietino ed esultino le genti*. Se piangono dinanzi all'uomo gli assassini rei confessi, si allietino dinanzi a Dio i fedeli confessi. Quando chi giudica è un uomo, succede che la confessione venga estorta al malfattore attraverso la paura dei tormenti, anzi talvolta, sebbene la paura venga a ricacciare in gola le parole, tuttavia il dolore le fa uscire. Ecco il colpevole piangere in mezzo alle torture, ma siccome teme di essere ucciso confessando, sopporta il dolore finché può. E quando alla fine sarà stato vinto dal dolore, egli pronuncia con la sua bocca la propria sentenza di morte. Mai dunque è lieto, mai esulta. Prima di confessare è straziato dai ferri; quando ha confessato, viene condannato e il carnefice lo porta via. Dovunque è un disgraziato. *Ma si allietino ed esultino le genti*. Per che cosa? Per la loro confessione. Perché? Perché è buono colui al quale ci si confessa. Egli chiede la confessione per liberare l'umile; per questo condanna chi non si confessa, perché è superbo, ed egli punisce i superbi. Sii pure triste prima di confessare; ma, quando hai confessato, esulta: ormai sei sulla via della guarigione. La tua coscienza era piena di marciume, era gonfia di pustole; ti tormentava, non ti lasciava riposare. Il medico usa l'unguento della parola, talvolta anche taglia; usa il bisturi salutare della tribolazione con cui vuol emendarti. Riconosci la mano del medico: confessa, e nella confessione esca fuori e scorra via ogni impurità; e poi esulta, allietati: ciò che resta facilmente sarà guarito. *Confessino a te i popoli, o Dio, confessino a te tutti i popoli*. E siccome confessano, *si allietino ed esultino le genti: perché tu giudichi i popoli con equità*. Nessuno ti inganna. Si allieti di fronte al giudice colui che dianzi aveva temuto il giudizio. Se ha previsto e prevenuto con la confessione l'apparire del giudice, quando questi verrà, giudicherà i popoli secondo giustizia. A che cosa potrà approdare l'astuzia dell'accusatore là dove testimone è la coscienza, là dove sarai tu solo e la tua causa, e dove il giudice non cerca testimoni? Ti ha mandato un avvocato. Per amore di lui e ricorrendo alla sua mediazione, confessa! Presentagli la tua causa: egli è il difensore del pentito, è colui che chiede perdono per chi confessa ed insieme è il giudice dell'innocente. E potrai seriamente temere per la tua causa, se il tuo avvocato sarà anche il tuo giudice? *Si allietino, dunque, ed esultino le genti, perché tu giudichi i popoli con equità*. Ma potranno temere che il loro giudizio sarà sfavorevole. Oh, si lascino correggere, si lascino dirigere da colui che scruta l'animo di quelli che dovrà giudicare. Si correggano in vita, se non

vogliono temere quando saranno giudicati. Osserva quanto è detto in un altro salmo: *O Dio, nel nome tuo salvami, e nella tua potenza giudicami*. Che cosa vuol dire? Se prima, nel tuo nome, non mi salvi, debbo temere quando nella tua potenza mi giudicherai. Ma, se prima mi salvi nel tuo nome, come farò a temere quando mi giudicherà nella potenza colui che mi ha salvato nel suo nome? Del pari, anche qui è detto: *Confessino a te tutti i popoli*. E affinché non pensiate vi sia qualcosa da temere nella confessione, aggiunge: *Si allietino ed esultino le genti*. Perché *si allietino ed esultino*? *Perché tu giudichi i popoli con equità*. Nessuno viene a comprarti perché tu ci sia avverso, nessuno ti corrompe, nessuno ti inganna. Sii dunque sicuro! Ma che cosa sarà della tua causa? Nessuno corrompe Dio: la cosa è manifesta; ma forse proprio per questo c'è maggiormente da temere, perché non può essere in alcun modo corrotto. Come potrai, allora, essere sicuro? Puoi esserlo per ciò che è stato detto: *O Dio, nel nome tuo salvami e nella tua potenza giudicami*; e per ciò che si dice ora: *Si allietino ed esultino le genti, perché tu giudichi i popoli con equità*. E affinché i colpevoli non rimangano atterriti, aggiunge: *E le genti in terra dirigerai*. Malvagie erano le genti, e tortuose e perverse. A causa della loro malvagità, della loro corruzione e della loro perversità temevano la venuta del giudice. È venuta la sua mano e si è stesa misericordiosamente sopra i popoli; ora essi sono guidati e possono camminare sulla retta via. Perché dovrebbero temere il giudice venturo, se prima ne hanno accolto i richiami? Si affidino alle sue mani! Egli stesso in terra dirige le genti. Le genti sono sulla giusta direzione, camminano nella fede, esultano in lui, compiono opere buone; e se talora, dato che navigano sul mare, attraverso piccolissimi fori entrasse dell'acqua e, attraverso qualche fessura, penetrasse nella stiva, la si tolga via mediante le opere buone, affinché, aggiungendosi acqua ad acqua, la quantità imbarcata non diventi tale e tanta da affondare la nave. Ogni giorno ci si alleggerisca [delle colpe] mediante il digiuno, la preghiera, l'elemosina; si ripeta con cuore puro: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Se potrai dire così, cammina pure sicuro, esulta nella via, canta nella via. Non temere il giudice! tu che, quando ancora non avevi la fede, hai trovato in lui il salvatore. Ti ha cercato, quando eri empio, per riscattarti; ora che sei riscattato ti lascerà perire? *E le genti in terra dirigerai*.

La grazia di Dio è pioggia fecondatrice.

8. [vv 6.7.] Esulta, si rallegra, esorta; gli stessi versetti ripete esortandoci. *Te lodino i popoli, Dio; te lodino tutti i popoli! La terra ha dato il suo frutto.* Quale frutto? *Lodino te tutti i popoli!* Era terra, ed era piena di spine. Si è avvicinata la mano di colui che sradica, si è avvicinata la voce della sua maestà e della sua misericordia; e la terra ha cominciato a lodare. Ormai la terra dà il suo frutto. Darebbe il suo frutto se prima non fosse stata irrigata? Darebbe il suo frutto, se non fosse venuta prima dall'alto la misericordia di Dio? Ma tu dici: "Leggetemi che la terra ha dato il suo frutto perché irrigata dalla pioggia". Ascolta il Signore in atto di mandare la pioggia: *Fate penitenza! Si è avvicinato il regno dei cieli.* Piove, e la pioggia ha il fragore del tuono: incute terrore. Abbi paura del tuono e di cui lo manda; raccogli invece la pioggia. Ecco! dopo aver sentito la voce di Dio che tuona e fa piovere, dopo quella voce, apriamo il Vangelo e vediamo qualche episodio. Una meretrice, che in città aveva una pessima fama, fece un giorno irruzione in una casa altrui. Non vi era stata invitata dal padrone, ma era stata chiamata dall'invitato: non con la voce, ma con la grazia. Era malata e sapeva che in quella casa c'era un posto per lei, poiché sapeva che là, tra i commensali, c'era il suo medico. Eccola entrare, questa peccatrice! Non osa avvicinarsi se non ai piedi. Piange presso i piedi, li bagna con le lagrime, li asciuga con i capelli, li unge con il profumo. Perché ti stupisci? *La terra ha dato il suo frutto.* È, questo, un fatto accaduto quando il Signore mandava direttamente la pioggia attraverso la sua bocca. E, come questo, ce ne sono tanti altri che leggiamo nel Vangelo. Inviando poi la pioggia attraverso le sue nubi, cioè attraverso gli Apostoli che hanno annunciato la verità, più copiosamente *la terra ha dato il suo frutto;* e questa messe ha ormai riempito il mondo intero.

La benedizione di Dio e la sua efficacia.

9. [v 8.] Osserva come prosegue: *Ci benedica Dio, il nostro Dio! Dio ci benedica! Ci benedica* come già ho detto. Ci benedica tante e tante volte: moltiplichi le sue benedizioni. Noti bene la vostra Carità come il primo frutto della terra, quello che ha preceduto tutti gli altri, maturò in tempi remoti a Gerusalemme. Lì ebbe origine la Chiesa: ivi discese lo Spirito Santo e ricolmò i santi riuniti insieme, sicché poterono compiere miracoli e parlare le lingue di tutte le nazioni. Essi furono pieni dello Spirito di Dio, e quanti si trovavano

in quei paraggi si convertirono. Non solo, ma pieni di timore, accogliendo la pioggia divina, diedero nella confessione un frutto talmente grande, che mettevano in comune ogni loro proprietà per distribuirne ai poveri. Nessuno diceva di avere qualcosa come sua proprietà personale, ma tutte le cose erano in comune tra tutti, e avevano una sola anima e un solo cuore in Dio. Veniva, così, donato loro il sangue del Signore che essi avevano versato: era loro donato in forma di perdono, che il Signore accordava loro, ed essi poterono bere salutarmente ciò che prima avevano versato. Grande frutto fu raccolto in quel luogo! *La terra ha dato il suo frutto*: un grande frutto, un ottimo frutto. Ma, forse che solo quella terra doveva dare il suo frutto? *Ci benedica Dio, il nostro Dio; ci benedica Dio!* Ci benedica ancora! La benedizione, infatti, in via ordinaria ricorre soprattutto e particolarmente là dove si tratta di fecondità. Ne abbiamo la prova nel Genesi. Osserva le opere di Dio. Dio fece la luce e divise la luce dalle tenebre, chiamando la luce giorno e le tenebre notte. Ma non è scritto: Dio benedisse la luce. Infatti è sempre la stessa luce che va e torna, determinando la successione dei giorni e delle notti. Chiamò cielo il firmamento tra le acque e le acque, ma non sta scritto: Benedisse il cielo. Separò il mare dall'asciutto, e dette ad ambedue un nome: chiamò l'asciutto terra, e mare la massa delle acque; e neppure qui sta scritto: Dio benedisse. Giunse poi alle cose che dovevano recare in sé il seme della fecondità e dovevano trarre origine dalle acque. Tali cose posseggono la massima capacità di riprodursi e Dio le benedisse dicendo: *Crescete e moltiplicatevi, e riempite le acque del mare; e gli uccelli si moltiplichino al di sopra della terra*. Parimenti quando ogni cosa sottomise all'uomo, che aveva fatto a sua immagine, sta scritto: *E Dio li benedisse dicendo: Crescete e moltiplicatevi e riempite la faccia della terra*. Quindi, la benedizione esplica propriamente la sua efficacia nel settore della fecondità, come quando si tratta di riempire la faccia della terra. Ascolta anche in questo salmo: *Ci benedica Dio, il nostro Dio; ci benedica Dio!* Quale l'efficacia di questa benedizione? *E lo temano tutti i confini della terra*. Dunque, fratelli miei, Dio ci ha benedetti tanto abbondantemente, nel nome di Cristo, che i suoi figli riempiono oggi tutta la faccia della terra. Dico di quei figli che sono stati adottati nel suo regno e sono coeredi del Figlio suo unigenito. Egli lo aveva generato unico, ma non ha voluto che rimanesse solo. Lo ha generato unico, ripeto, ma non ha voluto che restasse solo. Gli ha dato dei fratelli: non generandoli,

certo, ma adottandoli e facendoli suoi coeredi. Cominciò col rendere lui partecipe della nostra mortalità, affinché noi credessimo di poter diventare partecipi della sua divinità.

Prevenire il giudizio del Signore. La verità delle Scritture. Il pericolo delle lodi .

10. Siamo consapevoli di quel che valiamo. Tante cose erano state annunziate, e tutte sono ora manifeste. Il Vangelo corre per tutto il mondo; ogni attività umana dà oggi testimonianza; si adempiono tutte le cose che erano state predette nelle Scritture. Come fino ad oggi ogni cosa si è compiuta, così si realizzeranno quelle che restano. Temiamo il giorno del giudizio; verrà il Signore . Colui che è venuto umile, verrà glorioso; colui che è venuto per essere giudicato, verrà per giudicare. Riconosciamolo umile, per non aver paura di lui potente; accogliamo umile per desiderarlo glorioso. Per coloro infatti che lo desiderano, egli verrà benigno; e a desiderarlo sono coloro che hanno conservato la fede in lui e hanno praticato i suoi comandamenti. Peraltro, anche se noi non volessimo, egli verrà. Desideriamo dunque che venga colui che verrà anche se noi non volessimo. Come ne desideriamo la venuta? Vivendo bene, comportandoci bene. Non diletteriamoci delle cose passate, non siamo schiavi delle cose presenti. Non chiudiamo l'orecchio con la coda (come l'aspide); non premiamolo contro la terra. Che le cose passate non costituiscano una remora, quando si tratta di ascoltarlo; né le presenti ci avvillupino impedendoci di meditare le realtà future. Protendiamoci verso le cose che ci stanno davanti e dimentichiamo quelle che sono passate . E se qualcosa ora soffriamo, se gemiamo e sospiriamo, se diciamo delle parole o ne ascoltiamo (comprendendone, magari, solo una parte od anche niente) possiamo stare tranquilli: ne comprenderemo e ne godremo nella resurrezione dei giusti. Si rinnoverà la nostra giovinezza come quella dell'aquila . Solo che noi ci decidiamo a liberarci del nostro vecchiume spezzandolo sopra quella pietra che è Cristo . Fratelli, siano vere quelle cose che si dicono del serpente e dell'aquila o siano invece una leggenda degli uomini anziché la verità, tuttavia nelle Scritture c'è sempre la verità e non è senza motivo che le Scritture ci riferiscono tali cose. Mettiamo quindi in pratica ciò che tali immagini significano, e non ci affatichiamo a cercare se corrispondano o meno a verità. Comportati in modo che la tua

giovinezza possa essere rinnovata come quella dell'aquila. E sappi che essa non potrà rinnovarsi se la tua vecchiaia non sarà stata stritolata sulla pietra. Tu, cioè, senza l'aiuto della pietra, senza l'aiuto di Cristo, non potrai essere rinnovato. Non esser poi sordo alla parola di Dio, per le attrattive della vita passata! Non lasciarti prendere e tener prigioniero dalle cose presenti, tanto da dire: " Non ho tempo di leggere, non ho tempo di ascoltare ". Questo significherebbe schiacciare l'orecchio contro la terra. Non essere così. Sii invece l'opposto: cioè, dimentica il passato e protenditi verso il futuro; e schiaccia il tuo vecchiume contro la pietra. Quanto alle similitudini che ti si adducono, se le troverai nelle Scritture ritienile per vere; se invece riscontrerai che è solo la voce popolare a diffonderle, non crederci troppo. La verità sarà forse così, o forse sarà anche diversa. L'importante è che tu ne tragga profitto e che l'esempio addotto ti giovi per la salvezza. Non ti convince questa similitudine? Deciditi per un'altra; basta che operi il bene; e aspetta fiducioso il regno di Dio, se non vuoi che la tua preghiera sia in contrasto con te stesso. Tu, o cristiano, dici: *Venga il tuo regno* . Ti grida: " Ecco che vengo ", e non hai timore? Spesso lo abbiamo detto alla vostra Carità: non serve a niente annunziare la verità, se nell'annunzio il cuore non s'accorda con la lingua, e a nulla serve ascoltare la verità se all'ascolto non segue il frutto. Da questo luogo elevato noi vi rivolgiamo la parola, ma il Signore sa come per il timore siamo sotto i vostri piedi, il Signore che è benigno con gli umili. Egli sa come le voci di coloro che ci lodano non ci facciano tanto piacere quanto la devozione dei fedeli e le virtù dei buoni. Soltanto il vostro progresso ci dà gioia, mentre le lodi di cui mi circondate sono un pericolo, e non dei più leggeri. Tutto questo ben sa colui che ci può liberare da tutti i pericoli, colui che noi preghiamo affinché si degni conoscere e coronare me e voi nel suo regno, dopo averci salvati da ogni tentazione.

SUL SALMO 67

ESPOSIZIONE

Attività dello spirito e opere esteriori.

1. [v 1.] Non mi sembra che il titolo di questo salmo necessiti d'indagini laboriose: tanto appare semplice e facile. Suona così: *Sino*

alla fine, per David stesso, salmo del cantico. In molti altri salmi abbiamo già spiegato che cosa significhino le parole: *Sino alla fine, perché fine della legge è Cristo, a giustificazione di ogni credente*. Un fine dunque che perfeziona, non che consuma o rovina. Si potrebbe certo indagare più a fondo il significato dell'espressione: *Salmo del cantico*, e perché non sia stato chiamato solamente *salmo* oppure *cantico* ma vi siano stati posti ambedue i termini. Altra materia di approfondimento potrebbe essere la differenza tra " salmo del cantico " e " cantico del salmo ", dato che anche questa seconda iscrizione la si trova al principio di alcuni salmi. Sono problemi ai quali forse si potrebbe dare una qualche spiegazione, ma noi preferiamo lasciare queste ricerche ad interpreti più acuti e più liberi da occupazioni. Alcuni prima di noi hanno distinto tra cantico e salmo; e, argomentando dal fatto che il cantico si proferisce con la bocca mentre il salmo si canta con l'accompagnamento di uno strumento meccanico, cioè del salterio, hanno concluso che il cantico potrebbe significare l'acume della mente, mentre il salmo le opere materiali. Così in questo stesso salmo sessantasettesimo, che ora abbiamo intrapreso a spiegare, le parole: *Cantate a Dio, salmodiate al suo nome*, tali interpreti le hanno distinte nel senso che *Cantate a Dio* si riferirebbe alle attività proprie della mente: attività note a Dio e invisibili agli uomini. Le opere buone, al contrario, debbono essere esposte allo sguardo degli uomini, affinché essi glorifichino il Padre nostro che sta nei cieli. Per questo giustamente è detto di loro: *Salmodiate al suo nome*, cioè, contribuite ad accrescere la sua gloria, affinché il suo nome sia pronunziato con lode. Per quanto ricordo, in un'opera ho seguito anch'io questa distinzione. Mi ricordo d'aver letto che, ove si incontrino le parole: *Salmodiate a Dio*, queste vanno intese nel senso che quanto compiamo esternamente debba piacere non soltanto agli uomini ma anche a Dio, benché non tutte le cose che piacciono a Dio possono piacere anche agli uomini, in quanto essi non sono in grado di vederle tutte. Una tale esegesi, comunque, diverrebbe strana se, come si trovano le due espressioni: *Cantate a Dio* e *Salmodiate a Dio*, così si avesse a leggere in qualche passo: *Cantate al suo nome*. Anzi, siccome questa espressione effettivamente ricorre nelle sante Scritture, la distinzione proposta da quegli antichi risulta infondata. Mi insospettisce anche il fatto che queste composizioni rechino ordinariamente il nome generico di salmi anziché quello di cantici, come anche il Signore dice: *Le cose che di me sono scritte nella legge,*

nei profeti e nei salmi . Anzi, l'intera raccolta è intitolata " libro dei salmi " e non " dei cantici "; difatti ebbe a dire il Signore: *Così sta scritto nel libro dei salmi* . Stando invece all'interpretazione di cui sopra, si sarebbe dovuto dire, penso, piuttosto " libro dei cantici ", poiché ci possono essere cantici che non siano salmi, mentre non ci possono essere salmi che non siano cantici. Infatti lo spirito può avere delle idee che non si manifestino in opere corporali, mentre non vi può essere opera buona che non sia stata pensata dalla mente. Avremmo, in questi due casi, realizzata sempre la nozione di cantico, non sempre invece quella di salmo; eppure, come ho detto, generalmente si parla di salmi e non di cantici. E il libro intero lo si dice " libro dei salmi ", non " libro dei cantici ". Che se poi si va a indagare e discutere il senso delle parole e come qualche volta il titolo sia unicamente *salmo*, altrove invece unicamente *cantico*; e come l'iscrizione possa talora recare *salmo del cantico* (come, ad esempio, in questo che stiamo spiegando), mentre altre volte *cantico del salmo*, allora non so proprio in qual modo si possa sostenere la distinzione proposta. Per questa ragione continuiamo come abbiamo già cominciato, lasciando tutte queste cose a coloro che sono in grado e hanno tempo di approfondirle e di stabilire con motivati argomenti le varie differenze. Noi, per quanto possiamo con l'aiuto del Signore, consideriamo e spieghiamo il testo di questo salmo.

La dispersione dei giudei.

2. [v 2.] *Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici!* È già accaduto. Cristo, che è sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli , è risorto. I suoi nemici, i giudei, sono dispersi fra tutte le genti. Dal luogo dove avevano sfogato le loro ire e la loro ostilità sono stati sloggiati dalla guerra e sono stati dispersi ovunque. Ora odiano ma temono; e nel loro timore fanno quanto segue: *E fuggano, coloro che lo odiano, dal suo volto*. Fuga dell'anima è infatti la paura. Poiché, quanto alla fuga del corpo, dove potrebbero fuggire per sottrarsi allo sguardo di colui che dappertutto offre tracce della sua presenza? Dice un altro salmo: *Dove andrò, lontano dal tuo spirito, e dove fuggirò dal tuo volto?* Dunque fuggono con lo spirito, non con il corpo. Fuggono perché hanno timore, non perché riescano a nascondersi; e fuggono non dal volto di chi non vedono ma da quel volto che sono costretti a vedere. È infatti chiamata volto di Dio la sua presenza quale si

manifesta attraverso la sua Chiesa. Per questo a quanti gli erano ostili Gesù ebbe a dire: *Da ora vedrete il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi* . Così infatti è venuto nella sua Chiesa, diffondendola in tutto il mondo, dove erano stati dispersi i suoi nemici. Ed è venuto proprio su delle nubi, quelle di cui dice: *Comanderò alle mie nubi affinché non piovano sopra di lei* . Fuggano dunque, coloro che lo odiano, dal suo volto. Abbiamo timore della presenza dei suoi santi e dei suoi fedeli, dei quali dice: *Ciò che avete fatto a uno di questi miei piccoli, lo avete fatto a me* .

La vana superbia dei nemici di Dio.

3. [v 3.] *Vengano meno come fumo che svanisce*. Dal fuoco del loro odio essi si levarono in alto in un eccesso di superbia: posero in cielo la loro bocca e gridarono: *Crocifiggilo, crocifiggilo* ! Si presero gioco di lui dopo che l'ebbero catturato; lo schernirono quando era inchiodato alla croce; ma, proprio per questo successo di cui si erano inorgoglit, essi furono ben presto sconfitti e annientati. *Come la cera si liquefa di fronte al fuoco, così periscano i peccatori di fronte a Dio*. Sebbene in queste parole si alluda forse a coloro la cui ostinazione si scioglie nelle lacrime della penitenza, tuttavia con tali parole si può intendere anche la minaccia del futuro giudizio. Dopo essersi vanificati in questo mondo, innalzandosi come fumo, cioè nella superbia, alla fine verrà per costoro l'estrema dannazione, quando essi periranno in eterno, lungi dal volto di Dio, quando egli apparirà nella sua gloria, come fuoco, a condanna degli empi e a illuminazione dei giusti.

4. [v 4.] Continua infatti: *E i giusti si rallegriano e gioiscano al cospetto di Dio, e si allietino nell'esultanza*. Allora infatti udranno: *Venite, benedetti del Padre mio, e ricevete il regno* . Si rallegriano dunque coloro che hanno faticato, e gioiscano al cospetto di Dio. Non vi sarà, in tale esultanza, alcuna inutile vanteria, come quando si è al cospetto degli uomini: essa si manifesterà al cospetto di colui che senza errore vede ciò che ha donato. *Si allietino nell'esultanza*: non più esultando con tremore , come in questo mondo ove la vita umana è tentazione .

L'esultanza di chi vive per il Signore.

5. [vv 5.6.] Si volge poi a coloro ai quali ha donato tanta speranza. Essi vivono ancora quaggiù, ed egli per esortarli dice: *Cantate a Dio, salmodiate al suo nome*. Su queste parole abbiamo già espresso il nostro parere quando spiegavamo il titolo. Canta a Dio colui che vive per Dio; salmeggia al suo nome colui che opera a gloria di lui. Così cantando e salmodiando, cioè così vivendo e operando, *fate strada a colui che sale oltre il tramonto*. Fate strada a Cristo, in modo che, attraverso l'opera di coloro che con piedi graziosi annunziano il Vangelo, i cuori dei credenti si aprano a lui. Egli è colui che sale oltre il tramonto: intendendo con questo che chi si converte a lui può rivestirsi di lui con una nuova vita solo se avrà rinunciato a questo mondo e così avrà dato morte alla sua vita anteriore; ovvero "oltre il tramonto" lo si dovrà riferire a colui che risorgendo vinse la morte del suo corpo. *Infatti, Signore è il suo nome*. Se essi avessero conosciuto questo nome, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

Dio consolatore dei derelitti.

6. *Esultate al suo cospetto!* O voi ai quali è detto: *Cantate a Dio, salmodiate al suo nome e fate strada a lui che sale oltre il tramonto, esultate anche al suo cospetto*. Anche se apparite tristi, siate però sempre nella gioia. Mentre infatti gli fate strada, mentre preparate la via per la quale egli avanza alla conquista delle genti, avrete da sopportare molte pene in mezzo agli uomini. In tali casi, voi non soltanto non dovete venir meno, ma dovete gioire: gioire non dinanzi agli uomini ma dinanzi a Dio. Lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione. *Esultate al suo cospetto!* Coloro che vi turbano al cospetto degli uomini, *proveranno loro stessi turbamento quando vedranno colui che è padre degli orfani e giudice delle vedove*. Si ritiene talvolta che conducano una vita desolata coloro che vengono separati, come suole accadere, dalla spada della parola di Dio: genitori separati dai figli, mariti dalle Mogli. Ma tutti costoro, abbandonati e divenuti vedovi, hanno una consolazione da parte di chi è *padre degli orfani e giudice delle vedove*. Hanno la sua consolazione se, ricorrendo a lui, gli dicono: *Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha assunto*. Coloro che hanno sperato nel Signore, insistendo nella preghiera di notte e di giorno, avranno la consolazione di Dio, alla presenza del quale i nemici saranno turbati vedendo di non aver guadagnato niente,

mentre tutto il mondo va dietro di lui .

Il luogo santo ove abita Iddio.

7. [v 7.] Infatti con questi orfani e con queste vedove (cioè con coloro che sono privi di appoggi e di speranze terrene) il Signore costruisce per sé il tempio; e di questo tempio, nelle parole che seguono, dice: *Il Signore nel suo luogo santo*. Spiega poi che cosa sia questo suo luogo dicendo: *Dio fa abitare nella casa quelli che hanno un solo modo di pensare*, cioè quelli che sono unanimi, che sono animati da un unico sentimento. Ecco il luogo santo del Signore. Difatti, dopo aver detto: *Il Signore nel suo santo luogo*, come se noi gli avessimo chiesto quale fosse questo luogo (dato che egli è tutto intero ovunque e nessun luogo corporale può contenerlo), subito ne aggiunge la spiegazione: affinché non lo cerchiamo al di fuori di noi, ma piuttosto, abitando *in un solo modo nella casa*, ci meritiamo che lui a sua volta si degni di abitare in noi. Questo è il luogo santo del Signore, che tanti cercano per avere una sede da cui vengano ascoltate le loro preghiere. Siano essi stessi ciò che cercano; e le cose che dicono nei loro cuori, cioè in questi intimi ricettacoli, li rendano contriti . Dimorino *nella casa in un solo modo*, così che essi stessi divengano dimore del Signore di quella grande casa e vengano esauditi entro di loro. Infatti grande è la casa e in essa non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento ma anche di legno e di argilla: vasi ad uso nobile e vasi ad uso vile. Però solamente coloro che avranno sgombrato se stessi dai vasi d'uso vile saranno *in un solo modo nella casa* ed essi stessi saranno il luogo santo del Signore. Infatti come in un grande palazzo il padrone non si riposa in una stanza qualsiasi ma nel luogo più appartato e adorno, così Dio non abita in tutti coloro che sono nella sua casa (non abita certo nei vasi vili!). Suo tempio santo sono coloro che egli fa *abitare nella casa con un solo modo oppure con un identico costume*. Quello che in greco si dice , in latino si può tradurre con modi (modi) e con *mores* (costumi); inoltre il testo greco non reca: *che fa abitare*, ma soltanto: *fa abitare*. Orbene: *Il Signore nel suo santo luogo*. Qual è questo luogo? Quello che lo stesso Dio si forma. Infatti Dio *fa abitare nella casa quelli che hanno un identico costume*. Questo è il suo luogo santo.

Dio sa liberare i peccatori anche se induriti.

8. Il tempio di Dio viene costruito dalla sua grazia, non per i precedenti meriti di coloro con i quali egli lo costruisce. Per convincertene osserva quanto segue: *Con la sua fortezza egli libera i prigionieri*. Scioglie loro le pesanti catene dei peccati, che impedivano loro di camminare sulla via dei comandamenti; e li scarcerava mediante la fortezza, che essi non possedevano prima d'essere raggiunti dalla grazia di lui. *Parimenti libera quelli che lo irritano e che abitano nei sepolcri*: cioè coloro che erano completamente morti e che si dedicavano ad opere morte. Lo irritano coloro che si ribellano alla giustizia, mentre gli altri, i prigionieri, forse vorrebbero camminare ma non possono. Pregano Dio per poterlo fare e gli dicono: *Liberami dalle mie angustie*. E quando vengono esauditi, ringraziano dicendo: *Hai spezzato le mie catene*. Quelli invece che lo irritano e che abitano nei sepolcri appartengono a quella categoria di persone alla quale allude altrove la Scrittura dicendo: *Da un morto, che è come uno che non esiste, è assente ogni confessione*. E ancora: *Il peccatore, quando sarà sprofondato nell'abisso del male, disprezza*. Una cosa è infatti invocare la giustizia, un'altra resistere ad essa; una cosa è voler essere liberati dal male e un'altra difendere le proprie colpe invece di confessarle. Comunque, appartenga l'uomo alla prima o alla seconda categoria, la grazia di Cristo lo libera con la fortezza. Con quale fortezza, se non quella che consente di combattere contro il peccato fino all'ultimo sangue? Dall'una e dall'altra categoria si assumono persone con le quali si edifica degnamente il tempio santo di Dio: solo che, mentre le prime vengono solo liberate, le altre invece hanno bisogno di essere risuscitate. Infatti con un suo comando il Signore sciolse i vincoli della donna che il diavolo aveva tenuta incatenata per diciotto anni, e con un grido vinse la morte di Lazzaro. Colui che ha fatto queste cose nei corpi può farne ancora più mirabili nei costumi, e può far abitare quelli di un solo pensiero nella casa, traendo in salvo i prigionieri con la fortezza, come pure quelli che lo irritano e che abitano nei sepolcri.

I fatti dell'Esodo nella storia e nella tipologia.

9. [vv 8-10.] Dio, quando uscivi al cospetto del tuo popolo. Per uscita di Dio si intende ogni sua manifestazione attraverso le sue opere. Non appare, peraltro, a tutti gli uomini ma soltanto a coloro che sanno riconoscere le sue opere. E non mi riferisco alle opere che

sono visibili a ogni occhio: il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi, ma alle opere con le quali *nella sua fortezza trae in salvo i prigionieri e coloro che lo irritano e che abitano nei sepolcri e che, accomunati in un sol costume, fa abitare nella casa* . È in questa maniera che egli esce al cospetto del suo popolo, cioè al cospetto di coloro che intendono questa sua grazia. Continua infatti: *Quando andavi nel deserto, la terra ha tremato*. Deserto erano le genti, che non conoscevano Dio: deserto era ogni plaga ove non era stata promulgata la legge di Dio, dove nessun profeta aveva abitato né aveva annunziato l'avvento del Signore. Orbene, *quando andavi nel deserto, quando venivi annunziato alle genti, la terra ha tremato*: gli uomini che erano terreni sono stati svegliati e indirizzati alla fede. Ma in qual modo ha tremato? *Poiché i cieli hanno piovuto al cospetto di Dio*. A qualcuno piacerà forse riconoscere in questa descrizione il tempo del deserto, quando Dio precedeva il suo popolo, i figli d'Israele, apparendo ad essi di giorno in una colonna di nube e di notte nel fulgore del fuoco . E vorrà riferire l'affermazione: *I cieli hanno piovuto al cospetto di Dio* all'episodio della manna piovuta sullo stesso popolo . In tal caso le parole successive: *Il monte Sinai al cospetto del Dio di Israele, distillando volontaria pioggia, o Dio, per la tua eredità*, dovrebbero riferirsi al tempo dell'esodo. Infatti sul monte Sinai Dio parlò a Mosè quando gli diede la legge . La manna sarebbe quella pioggia volontaria che Dio tenne in serbo per la sua eredità, cioè per il suo popolo: con essa infatti nutrì solo gli ebrei, non le altre genti. Ne conseguirebbe che, quando dice: *E si è indebolita, si debba intendere che si è indebolita questa sua eredità*; come effettivamente accadde quando i giudei uscirono in sommosse e, nauseati della manna, la rifiutarono bramosi di nutrirsi con la carne e gli altri cibi con i quali erano soliti alimentarsi in Egitto . Ma, se in queste parole si deve badare soltanto al significato letterale (e non si debba piuttosto indagare anche quello spirituale), sarà necessario precisare quando e come siano stati liberati con la forza coloro che prima erano materialmente prigionieri e che materialmente abitavano nei sepolcri. Inoltre, se l'eredità di Dio, cioè il popolo eletto, si fosse indebolita fisicamente quando per la nausea respinse la manna, non dovrebbero seguire le parole: *Tu invece la perfezionasti*, ma queste altre: *Tu invece la punisti severamente*. Infatti, avendo offeso Dio con quelle mormorazioni e con quell'atteggiamento intollerante, essi furono colpiti da un severissimo castigo . Furono tutti abbattuti nel deserto e nessuno di

costoro, all'infuori di due, meritò di entrare nella terra promessa . Sebbene dunque si possa dire che la loro eredità si perfezionò nei loro figli, noi dobbiamo piuttosto attenerci al senso spirituale. Ogni cosa infatti accadeva loro in figura , finché non fosse comparso il giorno e non fossero rimosse le ombre .

Dio salva servendosi di intermediari.

10. Apra dunque il Signore a noi che bussiamo, sicché ci sia dato esporvi la profondità dei divini misteri nella misura in cui il Signore stesso si sarà degnato rivelarceli. Infatti, affinché la terra si svegliasse alla fede quando il Vangelo attraversava il deserto delle genti, *i cieli stillarono pioggia dal cospetto di Dio*. Sono questi i cieli dei quali in un altro salmo si canta: *I cieli narrano la gloria di Dio*. In tale salmo di essi poco dopo è detto: *Non vi sono messaggi o discorsi dei quali non si odano le [loro] voci. In tutta la terra è giunta la loro fama e fino ai confini della terra le loro parole* . Tuttavia a questi "cieli" non si deve tributare una gloria così grande, quasi che derivasse dall'uomo la grazia che è venuta nel deserto delle genti per muovere la terra verso la fede. I cieli infatti non hanno piovuto da se medesimi ma *dal cospetto di Dio*: il quale abitava certamente in loro e li faceva abitare nella casa in vita comune. Costoro sono anche i monti dei quali è detto: *Ho levato i miei occhi ai monti, donde mi verrà l'aiuto* . E perché non si abbia l'impressione che egli ha riposto la speranza negli uomini, subito soggiunge: *Il mio aiuto è dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra* . E al Signore altrove è detto: *Tu illumini mirabilmente dai monti eterni* . Anche se la luce viene dai monti eterni, tuttavia sei tu che illumini. Così anche qui: *I cieli hanno piovuto*; ma: *dal cospetto di Dio*. Infatti loro stessi sono stati salvati per mezzo della fede, e questo non per opera loro ma per dono di Dio. Né deriva dalle opere, per cui nessuno può inorgogliersene. Noi infatti siamo un'opera uscita dalle mani di colui che fa abitare nella casa gli uomini d'un identico sentire .

L'uomo sotto la legge e l'uomo con la grazia.

11. Ma che senso ha quanto segue: *Monte Sinai, dal volto del Dio di Israele?* Si deve forse sottintendere che il monte Sinai ha inviato la pioggia, per cui ciò che prima ha chiamato cieli, vuol ora intenderlo anche col nome di monte Sinai? Non altrimenti da come si

esprimeva in un altro passo ove erano chiamati monti coloro che chiamava anche cieli. Secondo questa interpretazione, non dobbiamo preoccuparci del fatto che dice *monte*, e non monti, mentre là sono chiamati *cieli*, e non cielo. In un altro salmo infatti, dopo aver detto: I cieli narrano la gloria *di Dio*, secondo il costume della Scrittura, che è solita ripetere successivamente lo stesso concetto con altre parole, è detto: *E le opere delle sue mani annunzia il firmamento*. Prima ha detto: *cieli* e non cielo; eppure, dopo non dice firmamenti ma *firmamento*. Sta infatti scritto nel Genesi: *Dio chiamò il firmamento cielo*. Così cieli e cielo, monti e monte non significano cose diverse ma la stessa cosa; nello stesso modo come le molteplici chiese e la Chiesa unica non sono realtà diverse ma la stessa. Perché però menzionare proprio *il monte Sinai che genera nella servitù*, come dice l'Apostolo? O forse dobbiamo intendere nel monte Sinai la legge stessa, che i cieli hanno piovuto dal volto di Dio per scuotere la terra? E si deve forse identificare il movimento della terra col turbamento dell'uomo quando constata di non poter adempiere la legge? Se così fosse, la stessa legge sarebbe anche la pioggia volontaria della quale successivamente parla: *Distillando pioggia volontaria, Dio, per la tua eredità*. Un tale privilegio infatti egli non fece alle altre genti, e i suoi giudizi non manifestò ad esse. Alla sua eredità invece Dio riservò questa pioggia volontaria, cioè diede la legge. *E si è indebolita*. O la stessa legge o l'eredità. Si può intendere che sia stata la legge a indebolirsi in quanto non venne osservata; non quindi perché fosse debole in se stessa ma perché ha reso deboli gli uomini minacciando la pena senza aiutarli con la grazia. Anche l'Apostolo, del resto, usa lo stesso termine quando dice: *Questo infatti era impossibile alla legge, perché era debole a causa della carne*, volendo indicare che la legge si adempie solo per mezzo dello spirito; e, se dice che essa stessa si era indebolita, è per indicare che non poteva essere osservata dagli uomini che erano deboli. Peraltro, ad evitare ogni ambiguità, si può intendere che si è indebolita l'eredità, cioè il popolo al quale era stata data la legge. Difatti *la legge sopraggiunse in un secondo momento affinché abbondasse il delitto*. Quanto poi all'espressione seguente: *Tu invece l'hai perfezionata*, si può certo riferire alla legge, poiché essa è stata perfezionata, cioè completata, nel senso precisato dal Signore nel Vangelo: *Non sono venuto per abrogare la legge ma per completarla*. E l'Apostolo stesso (il quale aveva detto che la legge era divenuta debole a causa della carne, perché cioè la carne non poteva

adempiere ciò che si adempie per mezzo dello spirito o della grazia spirituale) successivamente aggiunge: *Affinché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo spirito . Orbene, tu invece l'hai perfezionata, perché la pienezza della legge è la carità ; e la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori non per opera nostra, ma per lo Spirito Santo che ci è stato dato .* Questa è l'interpretazione che proponiamo, se le parole: *Tu invece l'hai perfezionata* si intendono riferite alla legge. Se invece le si riferisce all'eredità, il senso è più facile. Se si dice che l'eredità di Dio (cioè il suo popolo) si è indebolita perché le fu data la legge (in quanto *la legge sopraggiunse perché abbondasse il delitto*), allora le parole che seguono: *Tu invece l'hai perfezionata* ricevono il loro significato da ciò che aggiunge l'Apostolo: *Ma dove abbondò il delitto, sovrabbondò la grazia .* Infatti, abbondando la colpa, si sono moltiplicate le loro debolezze, ma poi si sono messi rapidamente in moto . Gli uomini, cioè, hanno lanciato gemiti, hanno invocato Dio, affinché con il suo aiuto si realizzasse ciò che essi non erano in grado d'attuare con il suo solo precetto.

La gratuità della grazia.

12. C'è però in queste parole anche un altro significato che mi sembra più probabile. Infatti in quella pioggia volontaria mi pare molto più logico scorgere la stessa grazia, nel senso che essa è data gratuitamente senza essere stata preceduta da alcun merito acquistato con le opere. *Perché, se è grazia, non deriva dalle opere: altrimenti la grazia non sarebbe più grazia . Io non sono degno di essere chiamato apostolo - dice ancora - perché ho perseguitato la Chiesa di Dio: ma sono ciò che sono per la grazia di Dio .* Ecco la pioggia volontaria. *Volontariamente ci ha generati con la parola della verità .* Ecco la pioggia volontaria. Come altrove è detto: *Con lo scudo della tua buona volontà ci hai incoronati .* Questa pioggia, mentre Dio passava nel deserto, cioè era annunziato alle genti, *i cieli hanno piovuto:* e non da se stessi ma *dal volto di Dio*, perché anche essi sono ciò che sono per grazia di Dio. E si menziona espressamente il *monte Sinai*, perché anche colui che più di tutti gli altri ha faticato (non lui da solo, ma la grazia di Dio con lui) affinché più abbondantemente piovesse sulle genti, cioè nel deserto ove Cristo non era stato annunziato (e quindi non edificava sopra un fondamento posto da altri), egli stesso, ripeto, era un israelita della discendenza di

Israele, della tribù di Beniamino . Anche lui dunque era stato generato nella servitù, proveniva da quella Gerusalemme terrena che era asservita insieme con i suoi figli, e per questo aveva perseguitato la Chiesa. Infatti egli stesso dice: *Come allora il figlio generato secondo la carne perseguitava quello che era stato generato secondo lo spirito, così anche ora* . Ottenne però misericordia, perché aveva fatto tutto questo per ignoranza nell'incredulità . Ci meravigliamo dunque che *i cieli abbiano piovuto dal volto di Dio?* Meravigliamoci piuttosto per il [dono accordato al] *monte Sinai*, cioè all'antico persecutore, ebreo tra gli ebrei e, secondo la legge, fariseo . Ma poi, perché meravigliarci? Tutto ciò non l'ha fatto lui stesso ma, come sta scritto poi, è provenuto *dal volto del Dio di Israele*, quell'Israele del quale egli stesso dice: *E sull'Israele di Dio* e di cui il Signore afferma: *Ecco un vero israelita, in cui non c'è inganno* . Ebbene, questa pioggia volontaria, che non è stata cioè preceduta da alcun merito di buone opere, Dio l'ha riservata alla sua eredità. *E si è indebolita*. Ha riconosciuto di non essere niente per se stessa; e che tutto ciò che è, deve essere attribuito alla grazia di Dio, non alle proprie forze. Ha riconosciuto ciò che è stato detto: *Io mi glorierò delle mie deficienze* . Ha riconosciuto la verità delle parole: *Non inorgogliarti, ma temi* . E di quelle altre: *Agli umili dona la grazia* . *E si è indebolita; tu invece l'hai perfezionata, perché la virtù si perfeziona nella debolezza* . Alcuni codici, sia latini che greci, non leggono *Monte Sinai* ma soltanto: *Dal volto del Dio del Sinai, dal volto del Dio di Israele*. Cioè: *I cieli hanno piovuto dal volto di Dio*; e, come se si chiedesse *dal volto di quale dio*, aggiunge: *Dal volto del Dio del Sinai, dal volto del Dio di Israele*. Cioè dal volto di quel Dio che diede la legge al popolo di Israele. Perché dunque i cieli *hanno piovuto dal volto di Dio*, di questo Dio, se non perché così si è adempiuto ciò che era stato predetto: *Darà la benedizione colui che ha dato la legge* . La legge fu data per intimorire coloro che si fidavano delle forze umane e la benedizione per liberare coloro che sperano in Dio. Tu, o Dio, hai perfezionato la tua eredità. Si era indebolita in sé, ma per essere perfezionata da te.

Il timore della pena e la soavità della giustizia.

13. [v 11.] *I tuoi greggi abiteranno in essa. I tuoi*, non i propri; soggetti a te, non liberi al seguito dei propri impulsi; bisognosi di te, non autosufficienti. Aggiunge infatti: *Nella tua dolcezza, o Dio,*

hai provveduto a chi ha bisogno. Nella tua dolcezza, non nelle risorse proprie dell'uomo. Costui infatti è nell'indigenza: tant'è vero che si è riconosciuto debole per essere irrobustito, si è riconosciuto povero per essere ricolmato. Questa è quella dolcezza della quale altrove è detto: Il Signore darà la sua dolcezza, e la nostra terra darà il suo frutto . L'uomo opererà il bene per amore, non per timore; non per paura della pena, ma per il diletto della giustizia. Questa è la vera e retta libertà. Ma il Signore preparò ciò per il povero, non per il ricco che disprezza questa povertà, del quale altrove è detto: Vergogna per coloro che sono nell'abbondanza e spregio per i superbi . Chiama superbi coloro di cui ha deplorato l'abbondanza.

14. [v 12.] *Il Signore darà la parola:* darà il cibo ai suoi greggi che abiteranno in essa. Ma che cosa faranno questi greggi, ai quali darà la parola? Che cosa faranno, se non quanto segue? *A coloro che annunziano con grande virtù la buona novella.* E qual è questa virtù, se non quella forza con la quale Dio libera dal carcere i prigionieri? Forse si riferisce anche a quella virtù con la quale i predicatori operavano i miracoli.

Il Padre è re, e re è anche il Figlio. L'uso del pronome nella Sacra Scrittura.

15. [v 13.] Ma chi *darà la parola a coloro che annunziano la buona novella con grande virtù?* *Il Re delle grandiose potenze del Diletto,* aggiunge. È dunque il Padre, il re da cui promana ogni potenza del Figlio. Per "diletto", quando espressamente non si indica chi sia questo diletto, si intende per antonomasia il Figlio unico. Ma non sarà forse il medesimo Figlio il re delle sue potenze, cioè degli eserciti che lo servono? Infatti, siccome *il re delle potenze darà la parola a coloro che annunziano la buona novella con grande virtù,* si dice di lui: *Il Signore delle potenze è il re della gloria .* L'espressione: *Re delle potenze del Diletto,* usata al posto di "re delle sue potenze", è frequentissima nelle Scritture, se uno ci fa caso. Ciò appare soprattutto quando vi è indicato insieme anche il nome proprio, di modo che nessuno assolutamente può dubitare che si tratti della stessa persona. Così quando nel Pentateuco si legge (e gli esempi sono assai numerosi): *E Mosè fece questo o quello, come il Signore aveva ordinato a Mosè .* Non dice, come siamo soliti dire noi, nel nostro linguaggio: Mosè fece come gli aveva ordinato il Signore; ma: *Mosè fece come il Signore aveva ordinato a Mosè.* Come se uno

fosse il Mosè cui era stato ordinato, un altro il Mosè che eseguiva l'opera, mentre si tratta della stessa persona. Espressioni di questo genere molto raramente si incontrano nel Nuovo Testamento. Tuttavia risente di quest'uso linguistico l'espressione dell'Apostolo: *A riguardo del Figlio suo, che è stato fatto per lui dalla discendenza di David secondo la carne e che è stato predestinato Figlio di Dio nella potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la resurrezione dai morti di Gesù Cristo nostro Signore*. Sembrerebbe quasi che un altro fosse il Figlio di Dio che ebbe origine dalla discendenza di David secondo la carne, e un altro fosse Gesù Cristo nostro Signore; mentre sono una sola e identica persona. Nei libri dell'Antico Testamento questo modo di dire è frequentissimo e perciò, quando si presenta in forma oscura, dobbiamo cercare di capirlo riferendoci agli esempi più evidenti in cui ritorna la locuzione. E appunto uno di questi casi piuttosto oscuri è il testo del salmo che stiamo trattando. Se dicesse infatti: " Gesù Cristo, re delle potenze di Gesù Cristo ", l'espressione sarebbe chiara, come quella: *Mosè fece come il Signore aveva ordinato a Mosè*. Ma, poiché sta scritto: *Re delle potenze del Diletto*, non è facile discernere se il re delle potenze e il diletto siano la stessa persona. Ebbene, la frase *re delle potenze del Diletto* può essere intesa come se si dicesse: " re delle sue proprie potenze "; nel senso cioè che Cristo è il re delle potenze e lo stesso identico Cristo è ancora il Diletto. Tuttavia questa interpretazione non è talmente obbligatoria da non potersi accettare anche l'altra. Infatti " re delle potenze del Figlio suo diletto " può riferirsi anche al Padre, al quale questo " Diletto " diceva: *Tutte le cose mie sono tue e le tue sono mie*. Qualora poi si volesse porre la questione se a Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, convenga il nome di re, non so chi oserebbe togliergli questo titolo, dopo che l'Apostolo dice: *Al re immortale dei secoli, all'invisibile, al solo Dio*. Per quanto queste parole siano riferite alla Trinità, nella Trinità è compreso evidentemente anche Dio Padre. Inoltre, se non intendiamo in modo carnale le parole: *O Dio, da' al re il tuo giudizio, e la tua giustizia al figlio del re*, non so in quale altro modo si potranno intenderle se non in questo: " Da' il regno al Figlio tuo ". Dunque anche il Padre è re. Ne consegue che il versetto di questo salmo: *Re delle potenze del Diletto*, può essere interpretato in ambedue i modi. In conclusione, avendo detto: *Il Signore darà la parola a coloro che annunziano la buona novella con grande virtù*, siccome tale virtù è retta da Dio e per lui milita colui al quale essa è data, per questo dice il salmo che è il

Signore a dare, lui personalmente, la parola a coloro che annunziano la buona novella con grande virtù, ed è lui anche il re delle potenze del Diletto.

La bellezza della casa di Dio.

16. Poi continua: *Del Diletto, e dividere le spoglie per la bellezza della casa.* La ripetizione giova ad inculcare l'idea: anche se non tutti i codici recano questa ripetizione, e i codici più accurati segnalano tale ripetizione con una stelletta, cioè con uno di quei segni chiamati asterisco. Con tal segno si vuol precisare che questa parola non si trova nella traduzione dei Settanta ma solo nel codice ebraico, che appunto reca tali note. Comunque, sia che preferiamo la ripetizione della parola *Diletto* sia che la supponiamo scritta una sola volta, credo che il testo debba ricostruirsi come segue. L'espressione: *E dividere le spoglie per la bellezza della casa* equivale a: *Del Diletto [è] anche dividere le spoglie per la bellezza della casa.* Cioè: È del Diletto anche il dividere le spoglie. Infatti Cristo ha reso bella la casa, cioè la Chiesa, distribuendo in lei le spoglie, come è bello il corpo per la distribuzione delle sue membra. Sono chiamate spoglie le sostanze strappate ai nemici vinti; e che cosa questo significhi ce lo spiega il Vangelo là dove leggiamo: *Nessuno entra nella casa del forte per rubargli i vasi, senza aver prima legato il forte.* Cristo ha legato il diavolo con vincoli spirituali, vincendo la morte e risalendo dall'inferno al di sopra dei cieli. Lo ha legato con il sacramento della sua incarnazione, poiché ha permesso che il diavolo lo uccidesse, pur non avendo trovato in lui niente che fosse degno di morte. Così, dopo averlo incatenato, gli ha rubato i vasi come fossero spoglie. Il diavolo esercitava un dominio sugli increduli, sfruttando a suo arbitrio la loro incredulità. Il Signore purificò questi vasi con la remissione dei peccati e santificò queste spoglie strappate al nemico prostrato e incatenato. Così santificate, egli le divise perché contribuissero alla bellezza della sua casa, e alcuni costituì apostoli, altri profeti, altri ancora pastori e dottori, nell'opera del ministero, nell'edificazione del corpo di Cristo. *Perché, come uno è il corpo, eppure ha molte membra e, pur essendo molte le membra, uno solo è il corpo, così è anche Cristo. Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Compiono forse tutti dei miracoli? Hanno forse tutti il dono delle guarigioni? Parlano tutti le lingue? Forse tutti interpretano? Ma tutte queste cose compie il solo e identico Spirito,*

che distribuisce a ciascuno secondo che vuole . Questa è la bellezza della casa, per [ottenere] la quale sono divise le spoglie. Chi ama questa casa, entusiasta della sua bellezza, griderà: *Signore, ho amato la bellezza della tua casa* .

Tempio di Dio sono i rigenerati alla grazia. L'armonia dei due Testamenti.

17. [vv 14.15.] Nelle parole che seguono si rivolge alle membra con le quali è costituita la bellezza della casa, e dice loro: *Se voi dormite in mezzo alle sorti, ali di colomba argentata, e in mezzo alle sue scapole nello splendore dell'oro*. Prima di tutto dobbiamo ricercare l'ordine delle parole, per vedere come si concluda la frase; la quale non si sa a chi si riferisca, là dove dice: *Se voi dormite*; e, quanto alle altre parole: Ali di colomba argentata, non si capisce bene se *pennae* sia singolare (= di questa ala) oppure plurale (= queste ali). Il testo greco esclude il singolare, dato che tali parole si leggono senza alcun dubbio al plurale. Ma è ancora incerto se voglia dire " queste ali " oppure " voi, o ali ", come rivolgendosi alle ali stesse. Dobbiamo poi vedere se questa frase si collega con le parole che precedono, in modo che l'ordine sia questo: *Il Signore darà la parola a coloro che annunziano la buona novella con grande virtù, se dormite in mezzo alle sorti, o voi, ali di colomba argentata*; oppure se non si colleghi piuttosto alle parole che seguono, e la successione delle idee sia questa: *Se voi dormite in mezzo alle sorti, le ali di colomba argentata come neve saranno imbiancate sul Selmon*. Cioè: queste ali saranno imbiancate, se voi dormite in mezzo alle sorti. Le quali parole sarebbero, in tal caso, rivolte a coloro che, come spoglie, sono divisi per la bellezza della casa. E questo sarebbe il senso: se dormite in mezzo alle sorti, voi che siete variamente distribuiti per la bellezza della casa (la distribuzione avviene attraverso le varie manifestazioni dello Spirito per l'utilità comune, in modo che alcuni ricevano dallo Spirito la parola della sapienza, altri dallo stesso Spirito la parola della scienza, altri ancora la fede, altri la capacità di guarire nel medesimo Spirito, e così via), ebbene, se voi dormite in mezzo alle sorti, allora le ali della colomba argentata saranno imbiancate come neve sul Selmon. Si potrebbe però intendere anche così: *Se voi, o ali di colomba argentata, dormite in mezzo alle sorti, saranno imbiancati come neve nel Selmon*, dove si ha da sottintendere che saranno imbiancati gli uomini che per mezzo della grazia ricevono la remissione dei peccati. Proprio come, della stessa

Chiesa, è detto nel Cantico dei cantici: *Chi è costei che sale imbiancata?* Si avvererebbe così la promessa di Dio, ché per bocca del profeta diceva: *Se i vostri peccati saranno come scarlatto, come neve li imbiancherò*. La frase potrebbe interpretarsi anche in un altro senso, cioè che alle parole *ali di colomba argentata*, si sottintenda " sarete ". Per cui il significato sarebbe questo: O voi, che siete distribuiti come spoglie per formare la bellezza della casa, se dormite in mezzo alle sorti voi sarete ali di colomba argentata. Cioè: vi eleverete in alto, restando tuttavia uniti alla compagine della Chiesa. Non credo infatti che nella colomba argentata si possa vedere altro se non colei della quale è detto: *Una è la mia colomba*. Ed è argentata perché è erudita nelle parole divine; le quali parole del Signore altrove sono dette *argento raffinato nel crogiuolo, purificato sette volte*. È dunque un gran bel privilegio dormire in mezzo alle sorti, che, come alcuni sostengono, sono i due Testamenti. Per cui dormire in mezzo alle sorti significa " riposare sull'autorità di tali Testamenti ", cioè assentire alla testimonianza di ambedue i Testamenti, in modo che, quando la verità è da essi stabilita e provata, ogni controversia abbia a comporsi in pacifica serenità. Che se questa è davvero la spiegazione, che altro si dice a coloro che annunziano la buona novella con grande virtù, se non che il Signore darà ad essi la parola affinché possano predicare, solo a patto che essi dormano in mezzo alle sorti? Ad essi infatti è data la parola della verità a patto che non abbandonino l'autorità dei due Testamenti e siano, loro stessi, le ali della colomba argentata, grazie alla cui predicazione la gloria della Chiesa si spinge fino al cielo.

Sapienza e carità.

18. *In mezzo alle scapole*. È ovvio il riferimento a una parte del corpo: una parte situata presso la regione del cuore, ma dietro, cioè sul dorso. Orbene, di queste scapole, per quanto riguarda quella colomba argentata, ci si dice che sono nello splendore dell'oro, cioè nel vigore della sapienza. Non credo che in questo vigore si possa scorgere qualcos'altro meglio della carità. Ma perché sul dorso e non sul petto? Mi appare, sinceramente, strano il modo in cui questa parola si trova in un altro salmo, là dove è detto: *In mezzo alle sue scapole ti proteggerà, e sotto le ali di lui spererai*, mentre può essere riparato sotto le ali solo ciò che sta avanti al petto. Certamente in latino " *in mezzo alle scapole* " si potrebbe, in qualche

modo, intendere dell'una e dell'altra parte, davanti e dietro, prendendo la parola " scapole " nel senso di parti del corpo in mezzo alle quali si trova la testa. Il testo ebraico è, a quanto sembra, ambiguo ma non esclude tale interpretazione. Quanto al greco invece, la parola significa esclusivamente " di spalle " ed equivale proprio a *in mezzo alle scapole*. Lo splendore dell'oro, cioè la sapienza e la carità, non sarà stato quindi posto lì perché lì sono, in qualche modo, le radici delle ali, oppure perché sulle spalle si porta quel giogo lieve? Che cosa sono infatti le ali se non i due precetti della carità, nei quali si riassumono tutta la legge e i profeti? E che cosa è quel giogo lieve, se non la stessa carità, che in questi due precetti si adempie? Ciò che il precetto contiene di difficile diviene leggero per chi ama. Né alcun significato ragionevole avrebbero le parole del Signore: *Il mio peso è leggero* , se non fossero riferite a lui che ci dona lo Spirito Santo, per il quale si diffonde nei nostri cuori la carità . Amando, infatti, noi operiamo con libertà, mentre colui che teme compie le stesse cose ma con spirito servile. Non è costui amante della rettitudine, dal momento che preferisce, se ciò fosse possibile, che non fosse ordinato ciò che è retto.

Il cristiano segno vivente della concordia fra i due Testamenti.

19. Ci si può anche chiedere perché nel salmo non si dica: " Se dormite tra le sorti ", ma: *In mezzo alle sorti*, e che significhino le parole: *In mezzo alle sorti*. Se traducessimo queste parole più letteralmente, cioè proprio come sono in greco, si dovrebbe dire: " presso la metà delle sorti "; ma, a parte che questa forma non si trova in nessun traduttore, penso che essa sia identica all'altra: *In mezzo alle sorti*. Dirò dunque la mia modesta opinione a questo proposito. Spesso siamo soliti usare questa parola - " metà " o " mezzo " - per collegarne altre e per conciliarle in modo che non si contraddicano a vicenda. Così, ad esempio, la Scrittura la usa nel racconto di Dio che vuol stringere un patto tra se stesso e il popolo. Infatti, al posto dell'espressione latina *inter me et vos* (= tra me e voi) il greco ha: *Nella metà fra me e voi*. Così, quando Dio parla ad Abramo del segno della circoncisione, dice: *Vi sarà un'alleanza tra me e te e tutta la tua discendenza* ; dove il greco reca: *Nel mezzo tra me e te, e nel mezzo di tutta la tua discendenza*. Del pari, parlando a Noè dell'arcobaleno che doveva essergli di segno , è usata spessissimo questa espressione. Mentre i codici latini riportano: *Tra*

me e voi, oppure: *Tra me e ogni anima vivente*, o altra frase simile, il greco dice: che, completando la frase, darebbe questo costrutto: *Fra mezzo a me e fra mezzo a voi*. David e Gionata stabiliscono tra loro un segno, in modo da evitare ogni contrasto di opinioni e di comportamenti . Ciò che in latino si dice: *Tra i due o in mezzo ad ambedue*, in greco lo si esprime con la solita frase . Orbene, in questo passo del nostro salmo, molto saggiamente i traduttori hanno evitato la lezione " tra le sorti ", come ordinariamente si dice in latino, e hanno tradotto *In mezzo alle sorti*, come si legge in greco e come si è soliti dire quando si tratta, come ho già rilevato, di cose che debbono essere conciliate tra loro. La Scrittura ordina pertanto che dormano in mezzo alle sorti coloro che sono le ali della colomba argentata o che si dispongono ad esserlo. In tal caso, se queste sorti rappresentano i due Testamenti, che cos'altro ci si invita a fare se non a escludere ogni resistenza ai due Testamenti, che tra loro sono d'accordo, e a riposarci nella loro comprensione, in modo da essere noi stessi un segno e un documento della loro concordia? Sì, noi dobbiamo essere convinti che il Vecchio Testamento non contiene nulla che contrasti col Nuovo, e dobbiamo anche dimostrare questa nostra convinzione con un'ammirazione così piena di pace da poter essere paragonata all'estasi. Il motivo per cui nelle sorti si scorgono i Testamenti (dato che il nome è certamente greco, ma con esso non si indica il Testamento) è da ricercarsi nel fatto che per mezzo del testamento si dà l'eredità, che appunto in greco si dice come " erede " si dice . dunque in greco significa " sorte ", e sorti, secondo la promessa di Dio, sono chiamate le parti dell'eredità che vengono distribuite al popolo. Per questo alla tribù di Levi fu ordinato di non ricevere niente in sorte tra i suoi fratelli, perché essa era sostenuta con le loro decime . Ritengo inoltre che le parole " clero " e " chierici " siano state scelte a designare coloro che sono ordinati nei gradi del ministero ecclesiastico, perché a sorte fu scelto Mattia, cioè colui che per primo leggiamo essere stato ordinato dagli Apostoli . Dato dunque che l'eredità è una risultanza del testamento, col nome di " sorti " si intendono i Testamenti stessi, designando la causa col nome dell'effetto.

Il cristiano ha da domare l'attrattiva dei beni terreni per godere nella speranza della eredità indefettibile.

20. Mi viene qui in mente un altro significato che, se non sbaglio,

dev'essere preferito ai precedenti: ritengo cioè assai probabile che col nome di " sorti " si indichino le stesse eredità. E quindi, se l'eredità del Vecchio Testamento è la felicità terrena (figura di quella futura) e l'eredità del Nuovo Testamento è l'immortalità eterna, " dormire in mezzo alle sorti " significa non cercare ardentemente la felicità terrena ed aspettare pazientemente quella eterna. Quanti servono Dio (o, meglio, si rifiutano di servirlo) perché se ne attendono una felicità in questa vita e in questa terra, costoro han perso il sonno e non dormono. Agitati da brucianti cupidigie, sono spinti alla frode e al delitto e non riposano mai: o perché desiderano ottenere o perché temono di perdere. Dice la Sapienza: *Chi mi ascolta abiterà nella speranza e riposerà senza timore di alcun male* . Ecco, a quanto mi sembra, cos'è dormire in mezzo alle sorti o in mezzo tra le due eredità: è risiedere nella eredità celeste, non ancora nella realtà ma nella speranza, ed essere ormai liberati dai desideri di felicità terrena. Quando sarà giunto ciò che speriamo, non riposeremo più in mezzo a queste due eredità ma regneremo nell'eredità nuova e vera, di cui la antecedente era soltanto l'immagine. In tale contesto le parole: *Se dormite in mezzo alle sorti* si sarebbero potute interpretare anche così: " Se morirete in mezzo alle sorti ", ritenendo cioè che la Scrittura, secondo il suo costume, chiami sonno la nostra morte. E sarebbe veramente ottima una tale morte, con la quale l'uomo chiude l'ultimo giorno di questa vita dopo aver domato la bramosia di eredità terrene sostituendola con la speranza dell'eredità celeste in cui ha perseverato sino alla fine. Coloro che si addormentano così in mezzo alle sorti saranno le ali della colomba argentata, o perché al momento della resurrezione saranno rapiti nelle nubi incontro a Cristo e rimarranno sempre con il Signore , oppure perché la Chiesa, attraverso coloro che muoiono così, riceve un lustro e una reputazione inattaccabile e sublime: sì che essa viene portata come su delle ali di una gloria eccelsa. Non senza ragione è detto: *Prima della morte non loderai nessun uomo* . Orbene tutti i santi di Dio, dall'inizio del genere umano fino al tempo degli Apostoli (poiché anch'essi erano in grado di dire: *Tu sai che io non ho desiderato il giorno dell'uomo ; e: Una sola cosa ho chiesto al Signore, e questa richiederò*) e dal tempo degli Apostoli (quando più chiaramente è stata rivelata la differenza tra i due Testamenti) fino ai nostri giorni, gli stessi Apostoli, i beati martiri e tutti gli altri giusti, come arieti e come figli di arieti, hanno dormito in mezzo alle sorti. Hanno cioè disprezzato la felicità del regno

terreno e sperato l'eternità del regno dei cieli, che ancora non possedevano. E, poiché essi han dormito così bene, grazie a loro (quasi ali) ora vola ed è glorificata la Chiesa, cioè la colomba argentata. I posterì, incitati dalla loro fama ad imitarli, dormiranno anch'essi così, e quindi si aggiungeranno altre ali con le quali, sino alla fine dei secoli, la Chiesa si leverà in alto e si renderà ovunque manifesta.

I doni dello Spirito abbelliscono la Chiesa. L'annunziazione della Vergine Madre.

21. [v 15.] *Mentre colui che supera il cielo distingue i re su di essa, come neve saranno imbiancati sul Selmon.* L'uomo superiore al cielo è colui che salì al di sopra di tutti i cieli per adempiere ogni cosa; ed egli *distingue i re su di essa*, ossia su quella stessa colomba argentata. Continua infatti l'Apostolo: *Egli stesso le diede alcuni come apostoli, altri come profeti, altri in qualità di evangelisti, altri come pastori e dottori.* Che altro è infatti "distinguere i re sopra di essa", se non distribuire tra varie persone *l'adempimento del ministero per la edificazione del corpo di Cristo*? La Chiesa infatti è il corpo di Cristo. E questi prescelti sono detti *re* in quanto reggono. E dove si esplica prevalentemente il loro dominio se non sui desideri della carne, in modo che non regni il peccato nel loro corpo mortale né si obbedisca ai desideri di lui, e le loro membra non vengano abbandonate al peccato come armi d'ingiustizia ma si offrano a Dio. Difatti, da morti che eravamo, noi siamo tornati a vivere e le nostre membra debbono offrirsi a Dio come armi a servizio della giustizia. In tal modo questi re saranno dapprima distinti dai re stranieri, in quanto essi non portano il giogo insieme con gli infedeli: poi, per quanto distinti fra loro, vivranno in piena concordia, esplicando ciascuno il suo compito. *Perché non tutti sono apostoli né tutti sono profeti né tutti dottori né tutti hanno il dono delle guarigioni né tutti parlano lingue oppure le interpretano. Ma tutte queste cose compie l'unico e medesimo Spirito, distribuendo a ciascuno come vuole.* Effettivamente, è proprio dando questo Spirito che il Re del cielo distingue i re al di sopra della colomba argentata. Un angelo venne un giorno inviato alla Madre di Gesù, la Vergine piena di grazia, e parlò anche di questo Spirito Santo. Lei infatti chiedeva in qual modo avrebbe partorito ciò che le si annunziava (dato che non conosceva uomo) e l'angelo le rispose: *Lo Spirito Santo verrà su di te*

e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà . Che significano le parole: *Ti adombrerà*, se non " farà ombra " ? Per cui anche questi re, mentre sono distinti al di sopra della colomba argentata per la grazia dello Spirito di Cristo Signore, *saranno imbiancati come neve sul Selmon*: ove Selmon significa ombra. Non sono infatti distinti per i loro meriti o per le loro virtù. Dice l'Apostolo: *Cos'è che ti distingue? che cosa hai che tu non abbia ricevuto?* Per essere dunque distinti dagli empi ricevono la remissione dei peccati da colui che dice: *Se i vostri peccati saranno come lo scarlatto, li imbiancherò come neve* . Ecco come *saranno imbiancati qual neve sul Selmon*: mediante la grazia dello Spirito di Cristo. Quello Spirito per il quale gli uomini hanno ciascuno il suo dono particolare e al quale si riferiscono le parole che dianzi ho ricordate: *Lo Spirito Santo verrà su di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà*, cioè farà ombra su di te, e per questo il santo che da te nascerà si chiamerà *Figlio di Dio* . Senza dubbio questa ombra è da intendersi come una difesa contro l'ardore dei desideri carnali, tant'è vero che la Vergine concepì Cristo non soddisfacendo alla concupiscenza ma con un concepimento spirituale, attraverso la fede. È noto infatti che per avere l'ombra occorrono una fonte luminosa e un corpo che la ripari. Per questo il Verbo, che al principio già esisteva ed era la vera luce, per divenire per noi ombra meridiana si fece carne ed abitò fra noi . E nella persona di Cristo l'umanità si avvicinò a Dio, come il corpo alla luce, coprendo così con un'ombra protettrice coloro che credono in lui. Qui infatti non si tratta di quell'ombra della quale è detto: *Tutte quelle cose sono passate come ombre* ; e neppure di quell'ombra di cui dice l'Apostolo: *Nessuno vi giudichi a riguardo del cibo o della bevanda o di giorni festivi o di noviluni o di sabati: cose tutte che sono ombra del futuro* . Si tratta invece di quell'ombra della quale sta scritto: *Sotto l'ombra delle tue ali proteggimi* . Orbene, mentre il Re del cielo effettua il discernimento dei re al di sopra della colomba argentata, essi non si insuperbiscono per i loro meriti, non confidino nelle proprie forze. *Essi infatti saranno imbiancati come neve sul Selmon*, cioè, saranno resi candidi dalla grazia in quanto protetti dal corpo di Cristo.

La grazia divina magnificamente simboleggiata nel latte.

22. [v 16.] Successivamente chiama questo monte *monte di Dio, monte fertile, monte pieno di formaggio, o monte pingue*. Che cos'altro qualifica qui come pingue, se non ciò che chiama anche fertile? C'è

infatti un monte chiamato con questo nome, cioè il *Selmon*. E quale monte dobbiamo intendere come *monte di Dio*, *monte fecondo*, *monte di formaggio*, se non Cristo Signore, del quale un altro profeta dice: *Negli ultimi tempi si renderà manifesto il monte del Signore, innalzato sulla vetta dei monti* ? Lui è il monte pieno di formaggio, perché nutre i piccoli con la grazia, come con latte; ed è un monte ferace, tale cioè da poter irrobustire e arricchire con l'eccellenza dei suoi doni. Quanto al latte con il quale si fa il formaggio, esso raffigura in modo mirabile la grazia: scaturisce infatti dall'abbondanza delle viscere materne e con tenera affettuosa condiscendenza viene dato gratuitamente ai piccoli. Notiamo di sfuggita che in greco il caso è ambiguo. Non si sa cioè se sia nominativo o accusativo, perché in tale lingua " monte " è di genere neutro, non maschile; e per questo alcuni latini non hanno tradotto *Montem Dei*, ma *Mons Dei*. Quanto a me, io credo sia meglio leggere *in Selmon montem Dei*, cioè, nel monte di Dio chiamato Selmon, secondo l'interpretazione che più avanti abbiamo proposta come ci era consentito.

Cristo monte eccelso tra gli altri monti.

23. [v 17.] Dice bene: *Monte di Dio, monte pieno di formaggio, monte fertile*, perché nessuno osi paragonare il Signore Gesù Cristo agli altri santi che, anch'essi, sono detti monti di Dio. Si legge infatti: *La tua giustizia come i monti di Dio*, e l'Apostolo: *Affinché noi siamo giustizia di Dio in Cristo*. Di questi monti in un altro passo è anche detto: *Tu, illuminando mirabilmente dai monti eterni*. Ove si vuol dire che ad essi è stata, sì, donata la vita eterna, anzi, per loro mezzo è stata costituita quella norma suprema di autorità che sono le sante Scritture; ma la loro luce viene da Dio, come indicano le parole: *Sei tu che illumini. Ho levato*, dice altrove, *i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto*; ma tale aiuto non mi deriva, propriamente, da quei monti: *il mio aiuto è dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra*. Uno di questi monti, uno che svetta di molto sugli altri, dopo aver detto che aveva lavorato più di tutti i suoi coapostoli, precisa: *Non io, però, ma la grazia di Dio con me*. Affinché dunque nessuno osi paragonare quel monte che è il più bello tra tutti i figli degli uomini ai monti che sono gli stessi figli degli uomini (poiché non sono mancati coloro che lo identificavano con Giovanni Battista, con Elia oppure Geremia o uno degli altri profeti), si volge il salmista a costoro e dice: *Perché confondete con i monti di formaggio il*

monte in cui a Dio è piaciuto abitare? Perché li confondete? Anch'essi, certo, sono luce, come è stato loro detto: Voi siete la luce del mondo ; ma Cristo è la luce vera che illumina ogni uomo . Analogamente anche loro sono dei monti, ma di tutt'altra grandezza è il monte che Dio prepara sulla vetta dei monti. Questi monti sono gloriosi in quanto sono portatori di quel monte. E uno di costoro non esita ad affermare: Lungi da me il gloriarmi se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, ad opera del quale il mondo è per me crocifisso ed io sono crocifisso per il mondo . Di modo che chi si gloria, si glori non in se stesso ma nel Signore . Perché dunque confondete con i monti di formaggio il monte nel quale a Dio è piaciuto abitare? Non perché egli non abiti anche negli altri, ma perché abita in essi per mezzo di lui. Quanto a lui invece, in lui abita tutta la pienezza della divinità , non mediante dei simboli come nel tempio costruito dal re Salomone ma corporalmente, cioè realmente e veramente. Perché Dio era in Cristo, al fine di riconciliare il mondo con sé . Queste parole (Dio era in Cristo) possono intendersi riferite al Padre, come ebbe a dire Gesù: Il Padre che dimora in me, è lui che fa le opere; e io sono nel Padre e il Padre è in me . Oppure le si possono intendere di Cristo, nel senso che il Verbo era nell'uomo. Difatti il Verbo era nella carne in modo tale che il Verbo, anche dopo fatto carne, costituiva un solo individuo, cioè l'uomo era unito al Verbo nell'unica persona di Cristo. Ebbene, perché confondete con i monti di formaggio quel monte in cui a Dio è piaciuto abitare? Dio abita in questo monte ben diversamente da come abita in quei monti, uno dei quali voi sospettate che sia lui. In realtà questi sono, sì, figli di Dio ma per la grazia dell'adozione; nessuno quindi è l'Unigenito cui è detto: Siedi alla mia destra, finché non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi . Il Signore vi abiterà sino alla fine; cioè, su quei monti (che non sono da paragonarsi a questo monte) abiterà il Signore, che è il monte che si eleva sulla vetta degli altri. Vi abiterà per condurli al loro fine, cioè alla contemplazione di lui stesso in quanto Dio. Fine della legge è infatti Cristo, a giustificazione di ogni credente . A Dio Padre dunque è piaciuto abitare in questo monte, che si innalza sulla vetta dei monti; e, rivolto ad esso, dice: Tu sei il Figlio mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto . In effetti, " monte " è lo stesso Signore Gesù, che abiterà sino alla fine negli altri monti sulla cui vetta egli si innalza. Perché uno solo è Dio e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù . Monte dei monti, così come è il santo dei santi. Per questo diceva: Io in loro e tu in me . Ebbene: Perché confondete

con i monti di formaggio il monte in cui a Dio è piaciuto abitare? Infatti il Signore, monte di formaggio, abiterà sino alla fine in quei monti di formaggio, affinché diventino qualcosa coloro ai quali dice: Senza di me non potete fare nulla .

Felicità di chi, sorretto dalla carità, riesce ad osservare la legge.

24. [v 18.] Si compie così anche quanto segue: Il cocchio di Dio, circondato da molte decine di migliaia (altri leggono: *denum milium multiplex* o *decies milies multiplex*, cioè: *a milioni o a miliardi*). I vari traduttori latini hanno tradotto come hanno potuto l'unica parola greca . Non è stato possibile tradurla esattamente in latino perché " mille " presso i greci si dice , e significa " parecchie decine di migliaia ", dato che una corrisponde a diecimila. Con questa parola si è voluto insomma significare una moltitudine sterminata di santi e di fedeli, i quali, portando Dio, son divenuti in qualche modo il cocchio di Dio. Incorporandosi in questa, moltitudine e governandola, Cristo la conduce al fine, come un suo cocchio diretto a qualche meta. Difatti *primo fra tutti, Cristo; poi coloro che sono di Cristo alla sua venuta; quindi la fine* . Questa è la santa Chiesa, costituita da coloro di cui successivamente è detto: *Migliaia di persone in festa*. Sono infatti *lieti nella speranza*, finché non siano condotti a quella meta che ora aspettano con pazienza . In maniera quanto mai felice, dopo aver parlato delle *migliaia di festanti*, subito aggiunge: *Il Signore è in loro*. Non è strano che siano in festa: *Il Signore è in loro*. Infatti a noi conviene entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni ; ma: *Il Signore è in loro*. Per questo, *anche se sono tristi, tuttavia sono sempre lieti* . Non sono nella patria che non hanno ancora raggiunta , ma sono *lieti nella speranza e pazienti nella tribolazione* , perché *il Signore è in loro, nel Sinai, nel santo*. Nelle interpretazioni di nomi ebraici troviamo che Sinai significa " precetto "; (lo si potrebbe interpretare anche in altre maniere, ma credo che tale significato sia il più adeguato in questo testo). Spiegando dunque perché si allietino quelle migliaia di cui consta il cocchio di Dio, dice: *Il Signore è in loro, nel Sinai, nel santo*. Cioè, il Signore è in loro, nel precetto, e questo precetto è santo, come dice l'Apostolo: *La legge è santa, e santo è il precetto, e giusto e buono* . Ma a che cosa gioverebbe il precetto, se in esso non fosse il Signore, del quale è detto: *È Dio che opera in voi il volere e l'operare, secondo la buona volontà* ? Il precetto, senza il soccorso del Signore,

è lettera che uccide : *La legge infatti fu aggiunta perché il delitto abbondasse* . Ma, siccome *la carità è la pienezza della legge* , la legge potrà essere osservata per mezzo della carità (non per mezzo del timore); e *la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per dono dello Spirito Santo che ci è stato dato* . Ecco perché si allietano quelle migliaia. Essi adempiono la giustizia della legge nella misura in cui sono aiutati dallo Spirito della grazia, perché *il Signore è in loro, nel Sinai, nel santo*.

Cristo dà e riceve i doni degli uomini.

25. [v 19.] Poi volgendo il discorso al Signore dice: *Sei salito in alto, hai fatto prigioniera la prigionia, hai ricevuto doni tra gli uomini*. L'Apostolo ricorda questo passo e lo applica al Cristo Signore: *A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo; per questo dice: È salito in alto, ha fatto prigioniera la prigionia, ha dato doni agli uomini*. L'essere poi salito, che cosa sta ad indicare se non che egli era anche disceso nelle parti inferiori della terra? Colui che è disceso è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli, per compiere ogni cosa . È indubitato pertanto che è di Cristo che qui si dice: *Sei salito in alto, hai fatto prigioniera la prigionia, hai ricevuto doni tra gli uomini*. Non ci sorprenda il fatto che l'Apostolo, riferendo la stessa testimonianza, non dice: *Hai ricevuto doni tra gli uomini*, ma: *Egli ha dato doni agli uomini*. Certamente egli, nella sua autorità apostolica, s'è voluto riferire al fatto che il Figlio è Dio insieme con il Padre. E precisamente il Signore Gesù *ha dato doni agli uomini* in quanto ha mandato loro lo Spirito Santo che è lo Spirito del Padre e del Figlio. Ma, se la frase si intende riferita al Cristo nel senso che egli è presente nel suo corpo che è la Chiesa (in quanto sono sue membra i suoi santi e i suoi fedeli, tanto che ad essi è detto: *Voi siete il corpo e le membra di Cristo*), in questo caso anche Cristo ha, senza dubbio, *ricevuto doni tra gli uomini*. Cristo infatti è, sì, salito in alto e siede alla destra del Padre ; ma, se non fosse anche qui in terra, come farebbe a gridare: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* E, quando lui stesso ci dice: *Ciò che avete fatto a uno di questi miei piccoli, lo avete fatto a me* , come possiamo dubitare che non sia lui stesso a ricevere, per mano delle sue membra, quei doni che ricevono le sue membra?

La felice prigionia degli amici di Cristo.

26. Ma che cosa significano le parole: *Hai fatto prigioniera la prigionia*? Forse che il Signore ha vinto la morte, che teneva prigionieri coloro sui quali regnava? Oppure chiama "prigionia" gli stessi uomini, in quanto erano tenuti prigionieri sotto il potere del diavolo? Allude a questo mistero anche il titolo di quel salmo che dice: *Quando si costruiva la casa dopo la prigionia*, cioè quando veniva sorgendo la Chiesa dopo la supremazia delle genti. Chiama "prigionia" gli stessi uomini che erano tenuti prigionieri, così come, dicendo "milizia", s'intende coloro che militano; e di tale prigionia dice che è stata fatta prigioniera da Cristo. Perché infatti non dovrebbe esserci una prigionia felice? e perché non potrebbero gli uomini essere catturati per il loro bene? Anzi proprio per questo fu detto a Pietro: *Ormai tu prenderai gli uomini*. Si è dunque fatti prigionieri in quanto si viene catturati; e si viene catturati in quanto ci si pone sotto il giogo: il giogo soave di Cristo. Liberati dal peccato di cui erano schiavi, gli uomini vengono asserviti alla giustizia cui prima erano estranei. In questo modo è in loro il Cristo, *colui che ha dato doni agli uomini*, e in loro *egli riceve doni tra gli uomini*. Ecco perché in questa prigionia, in questa servitù, in questo cocchio, sotto questo giogo, non ci sono migliaia di piangenti ma *migliaia di persone in festa*. Perché *in loro è il Signore, nel Sinai, nel santo*. A questo significato si adatta anche l'altra interpretazione, secondo la quale Sinai significherebbe "misura". L'Apostolo infatti, riferendosi a questi doni della gioia spirituale e parlando di ciò di cui sopra abbiamo fatto menzione, aggiunge: *A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo*. E continua con le parole del nostro salmo: *Per questo dice: È salito in alto, ha fatto prigioniera la prigionia, ha dato doni agli uomini*, parole che qui invece leggiamo: *Hai ricevuto doni tra gli uomini*. Cosa c'è di più concorde che non queste due verità? Che cosa più evidente?

da prigionieri di Satana a prigionieri del Signore.

27. Ma cosa aggiunge poi il salmista? *Difatti coloro che non credono di abitare*; oppure (come recano alcuni codici): *Difatti i non credenti d'abitare*. Chi sono i non credenti se non coloro che non credono? Non è facile capire a chi si riferiscano queste parole. Sembrerebbe che esse siano state aggiunte per spiegare le parole precedenti: *Hai fatto prigioniera la prigionia, hai ricevuto doni tra gli uomini*,

intendendo le persone che non credono e che perciò non possono abitare. Che significa questo? E a proposito di chi lo si dice? O vuole forse il salmista mostrare perché quella prigionia fosse malvagia, prima di diventare buona? Non credendo infatti, gli uomini erano posseduti dal nemico *che agisce nei figli della malafede, tra i quali* - dice l'Apostolo - *foste un tempo anche voi, quando vivevate tra loro*. Ebbene, con i doni della sua grazia, colui che ha ricevuto doni tra gli uomini ha fatto prigioniera questa prigionia. Essi non erano credenti in modo da poter abitare; ma la fede li ha liberati, in modo che, divenuti ormai credenti, abitino nella casa di Dio, fatti essi stessi casa di Dio e cocchio di Dio costituito da miriadi di beati.

28. [vv 20.21.] Il cantore di tante meraviglie, prevedendole in spirito, si sente anch'egli ricolmo di gioia e, prorompendo in un inno, dice: *Il Signore Dio è benedetto. Sia benedetto il Signore Dio di giorno in giorno!* Alcuni codici recano: *Oggi e ogni giorno*. I testi greci recano infatti: , il che più precisamente si tradurrebbe con *die quotidie*, cioè *nel giorno e ogni giorno*. Credo però che questa espressione significhi proprio quanto abbiamo detto: *Di giorno in giorno*. Infatti ogni giorno e sino alla fine Dio fa prigioniera la prigionia e riceve doni tra gli uomini.

La morte è da affrontarsi con pazienza.

29. E siccome conduce sino alla fine quel carro, continua il nostro salmo: *Farà a noi lieto il cammino il Dio della nostra salute, il nostro Dio, il Dio che ci salva*. È, questa, una frase che sottolinea fortemente l'influsso della grazia. Chi infatti sarebbe salvo, se egli non lo risanasse? Ma affinché non stiamo a chiederci perché dobbiamo morire dopo essere stati salvati dalla grazia, subito aggiunge: *E del Signore è la fine, cioè, la morte*. Come se dicesse: Perché ti indigni, tu che sei nato uomo, se la tua vita ha fine nella morte? Anche la fine del tuo Signore non fu altra se non la morte. Dovresti quindi consolarti piuttosto che indignarti: poiché anche del Signore fu fine la morte. È infatti nella speranza che siamo salvati; e, se speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza. Sopportiamo dunque pazientemente anche la morte, sull'esempio di colui che, pur non essendo debitore verso la morte per nessun peccato e pur essendo il Signore al quale nessuno toglie la vita perché è lui a darla spontaneamente, nonostante ciò, anche lui volle concludere con la

morte la sua vita terrena.

Cristo, morto fra gli scherni tornerà a giudicare i superbi.

30. [v 22.] *Dio schiacerà la testa dei suoi nemici: la testa chiomata di coloro che camminano nei loro delitti*, cioè di coloro che si inorgogliscono e vanno superbi delle loro colpe, mentre dovrebbero umiliarsene e dire: *Signore, sii benigno con me che sono peccatore*. Ma il Signore schiacerà loro la testa, *perché chi si esalta sarà umiliato*. Veramente il Signore, sebbene anche lui abbia chiuso la vita con la morte, tuttavia, siccome egli è Dio (se infatti è morto secondo la carne, è morto perché l'ha voluto e non per necessità), per questa loro superbia *schiacerà la testa dei suoi nemici*. Né soltanto di coloro che, prendendosi gioco del crocifisso e scuotendo il capo, dicevano: *Se è Figlio di Dio, scenda dalla croce*, ma anche di tutti coloro che si levano contro la sua dottrina e si prendono gioco della sua morte come se si trattasse della morte di un uomo. Quello stesso del quale si diceva un giorno: *Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso! è il Dio della nostra salvezza, il Dio che ci salva*. Fu solo per offrirci un esempio di umiltà e di pazienza e per cancellare con il suo sangue il decreto di condanna dei nostri peccati, che volle anche lui morire; fu perché noi non avessimo più timore della morte corporale ma piuttosto di quell'altra morte da cui, morendo, egli ci ha liberati. Quanto a sé poi, egli, schernito e morto, *schiacerà la testa dei suoi nemici*, a proposito dei quali dice: *Risuscitami, e io renderò loro*; sottintendendo "il bene al posto del male" (la qual cosa ottiene quando piega a sé la testa del credente) ovvero "la pena in compenso della colpa" (la qual cosa si verifica quando col castigo colpisce la testa dei superbi). Sono questi i due modi con cui egli schiaccia e spezza le teste dei nemici e li fa precipitare dalla loro superbia: o quando mediante l'umiltà li fa ravvedere o quando li spedisce nel più profondo dell'inferno.

Condiscendenza divina e nostra conversione.

31. [vv 23.24.] *Ha detto il Signore: Da Basan mi volgerò*, oppure, come recano alcuni codici: *Da Basan li convertirò*. Si volge verso di noi, affinché siamo salvi, colui del quale sopra era detto: *Il Dio della nostra salute, il Dio che ci salva*. A lui altrove si dice: *O Dio degli eserciti, volgiti verso di noi! Mostraci il tuo volto, e saremo salvi*. Del

pari, in un altro passo, si dice: *Volgiti verso di noi, o Dio della nostra salute* . Qui invece è detto: *Da Basan li farò volgere*. Basan significa " confusione ". Che significa, dunque, " li farò volgere dalla confusione ", se non che colui che sconsiglia la misericordia di Dio per ottenere il perdono, deve provare vergogna dei propri peccati? Come faceva quel pubblicano che non osava neppure levare gli occhi al cielo. Egli, guardandosi nell'intimo, si sentiva confuso ma se ne uscì giustificato, poiché son valide *le parole del Signore: Da Basan li farò volgere*. Basan significa anche " siccità ", e, in tal senso, il testo lo si applica molto opportunamente al fatto che il Signore converte coloro che sono nella siccità, cioè nella miseria. Infatti coloro che credono di essere nell'abbondanza, mentre sono affamati, o credono di essere colmi, mentre sono oltremodo vuoti, non si convertono. *Beati infatti coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati* . Di fra mezzo a questa siccità il Signore ci fa tornare indietro: dalla siccità dell'anima che faceva dire a un tale: *Ho teso le mie mani verso di te; la mia anima è come terra senz'acqua davanti a te* . Non sembra assurda nemmeno la lezione che recano gli altri codici: *Da Basan mi volgerò*. Si volge verso di noi colui che dice: *Volgetevi a me, ed io mi volgerò a Voi* . E si volge a noi solo se siamo nella confusione, quando il nostro peccato è sempre dinanzi a noi , e nella siccità, per cui desideriamo la pioggia da colui che fa stillare per la sua eredità la pioggia volontaria. La sua eredità, nella siccità, si è indebolita; ma volgendosi a lei l'ha perfezionata colui al quale è detto: *E volgendoti mi hai vivificato* . Orbene, *ha detto il Signore: Da Basan li farò volgere; li volgerò verso il profondo del mare. Se li farò volgere, perché verso il profondo del mare?* Verso se stesso volge il Signore tutti coloro che fa volgere a salvezza; ma egli non è certamente il profondo del mare. O non ci ingannerà forse l'espressione latina *in profundum*, che qui starebbe al posto di *profunde* (= profondamente)? Difatti non è lui che si volge, ma volge a sé coloro che, per il peso dei peccati, giacciono sommersi nell'abisso di questo mondo. Quell'abisso di cui diceva quel tale che ne era stato liberato: *Dalle profondità ho gridato a te, Signore* . Se poi non fosse: *Io farò volgere*, ma: *Io mi volgerò verso il profondo del mare*, la frase si dovrebbe intendere del fatto che nostro Signore, nella sua misericordia, si volge anche al profondo del mare: vuole cioè liberare anche coloro che sono peccatori irrimediabilmente perduti. Tuttavia in un certo codice greco ho trovato non: *Verso il profondo*, ma *Nelle profondità*, cioè : il che confermerebbe la prima delle due

interpretazioni, cioè che Dio, anche laggiù, chiama a sé coloro che da quelle profondità gridano a lui. Né sarebbe sballata l'interpretazione secondo la quale è lui a volgersi a tale profondità per liberare quelli che vi si trovano. Comunque, o che li faccia volgere a sé o che lui si volga verso di loro per liberarli, fatto sta che il suo piede sarà bagnato nel sangue. Dice infatti al Signore il profeta: *Affinché il tuo piede sia bagnato nel sangue*. E vuol dire: coloro che si convertono a te oppure coloro ai quali, anche se schiacciati dal peso dell'ingiustizia nell'abisso del mare, tu ti volgi per liberarli, potranno arricchirsi a dismisura della tua grazia, poiché *dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*. Essi, annoverati fra le tue membra, saranno, per così dire, i tuoi piedi e annunzieranno il tuo Vangelo e combatteranno fino all'ultimo sangue, subendo un lungo martirio per il tuo nome. Infatti penso che questo sia il significato più esatto dell'espressione: *Il suo piede intinto nel sangue*.

Cani di Dio evangelizzatori.

32. Continua il salmo: *La lingua dei tuoi cani, da nemici, per opera sua*. Chiama cani quelli stessi che avrebbero combattuto fino all'ultimo sangue per la fede del Vangelo, quasi che latrassero in difesa del loro Signore. Non si tratta di quei cani di cui l'Apostolo dice: *Guardatevi dai cani*, ma piuttosto di quegli altri che *mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni*. Confessando questo, la cananea si meritò di udire: *O donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come vuoi*. Cani degni di lode, non di esecrazione. Cani che conservano la fedeltà al loro Signore e che latrano contro i nemici per difendere la sua casa. Non dice infatti soltanto *dei cani* ma *dei tuoi cani*; e non sono elogiati i loro denti ma la loro lingua. Così, non fu senza ragione né senza che vi si celasse un grande mistero, che Dio ordinò a Gedeone di scegliersi soltanto quei soldati che avevano lambito l'acqua del fiume con la lingua, come fanno i cani; e di questi tali, pur fra tanta folla, non ne furono trovati se non trecento. In questo numero è simboleggiato il segno della croce, perché il numero trecento in greco si indica con la lettera t. Di tali cani in un altro salmo si dice: *Si convertiranno a sera e soffriranno la fame come cani*. Ci sono, è vero, dei cani contro i quali inveisce il profeta Isaia, ma il suo rimprovero non è determinato dal fatto che sono cani ma perché sono incapaci di latrare e

preferiscono sonnecchiare . Da ciò si ricaverebbe che, se fossero stati svegli e avessero latrato in difesa del loro padrone, essi sarebbero stati cani degni di lode, come questi di cui si occupa il salmo e di cui è detto: *La lingua dei tuoi cani*. Il salmista inoltre prevede che questi cani sarebbero venuti di fra mezzo ai nemici attraverso quella conversione della quale prima ha parlato. Per questo si dice nell'altro salmo, già citato: *Si convertiranno a sera, e soffriranno la fame come cani*. Poi, come se gli chiedessimo donde deriva loro un bene così grande, che cioè siano diventati cani di colui del quale un tempo erano nemici, ci risponde: *Ad opera di lui*. Così infatti si legge: *La lingua dei tuoi cani, da nemici, per opera di lui*. Cioè: per il suo amore, per la sua misericordia, per la sua grazia. Come infatti avrebbero potuto conseguire un tal risultato da se stessi? Noi eravamo nemici e, se siamo stati riconciliati con Dio, lo è stato attraverso la morte del Figlio suo . Per questo anche al Signore occorre quella fine che fu la sua morte.

Il vecchio Testamento e l'annunzio apostolico.

33. [v 25.] *Sono stati visti i tuoi passi, o Dio*. Sono i passi con i quali il Signore ha raggiunto tutto il mondo muovendosi col cocchio profetico e spingendosi sino alle estremità della terra: passi che sono costituiti dai suoi santi e dai suoi fedeli, i quali nel Vangelo sono chiamati anche nubi, come ad esempio là dove si dice: *Da adesso voi vedrete il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi* . Non si tratta qui di quell'avvento nel quale egli sarà giudice dei vivi e dei morti ; dice infatti: *Da adesso voi vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi*. *Questi tuoi passi sono stati visti* (sono cioè comparsi pubblicamente) quando la grazia del Nuovo Testamento è stata rivelata. Per questo è detto: *Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano il bene!* Questa grazia e questi passi erano nascosti nel Vecchio Testamento; ma, quando è venuta la pienezza dei tempi ed è piaciuto a Dio rivelare il suo Figlio affinché fosse annunziato tra le genti , allora *sono stati visti i tuoi passi, o Dio: i passi del mio Dio, del re che è nel santuario*. In quale santuario se non nel tuo santo tempio? E l'Apostolo dice: *Tempio santo di Dio siete voi* .

34. [v 26.] Affinché poi questi passi fossero visibili, *vennero come capifila i principi, con salmodianti, in mezzo alle donzelle che battevano i timpani*. I principi sono gli Apostoli: *essi vennero, primi fra tutti,*

affinché i popoli li seguissero. Vennero prima, annunciando il Nuovo Testamento. *Insieme con i salmodianti*, coloro cioè che con le opere buone visibili, come strumenti di lode, fecero sì che Dio fosse glorificato. Gli stessi principi sono poi *in mezzo alle donzelle che battono timpani*, che cioè esercitano un onorevole ministero. Così infatti stanno nel mezzo i ministri chiamati al governo delle nuove chiese, le quali sono rappresentate nelle donzelle. Esse lodano Dio dopo aver domato la carne, e a ciò allude la precisazione del battere i timpani. Questi timpani infatti si fanno col cuoio essiccato e disteso.

35. [v 27.] Effettivamente nessuno dovrà intendere queste parole in senso materiale, né pensare a danze lascive. A scanso di equivoci il seguito del salmo reca: *Nelle chiese benedite il Signore*. È come se dicesse: Perché, sentendo parlare di donzelle che battono i timpani, pensate a divertimenti sensuali? *Nelle chiese benedite il Signore*. Con questa raffigurazione mistica si descrivono infatti le chiese. Le chiese sono donzelle, in quanto adorne di nuova grazia; le chiese sono suonatrici di timpani: risonanti cioè nello spirito, dopo che hanno mortificato la carne. Ebbene: *Nelle chiese benedite il Signore Dio dalle fonti di Israele*. Da questo popolo infatti egli s'è scelto coloro che per primi avrebbe trasformato in fonti. Da Israele furono scelti gli Apostoli, ed essi per primi ascoltarono le parole: *Chi avrà bevuto l'acqua che io darò non avrà sete in eterno, ma diverrà in lui fonte di acqua che sale fino alla vita eterna*.

I martiri sono i veri principi della Chiesa.

36. [v 28.] *Ivi Beniamino, il più giovane, nell'estasi*. In lui si ha da vedere Paolo, l'ultimo degli Apostoli, il quale dice: *Io sono un israelita della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino*. Ma questo, proprio *in un'estasi*, poiché tutti rimasero sbigottiti di fronte al grande miracolo della sua vocazione. Estasi infatti significa "alienazione mentale", la quale capita, ad esempio, quando si è colti da paura o anche, talvolta, quando si hanno delle rivelazioni. In tal caso la mente si svincola dai sensi del corpo e viene comunicato direttamente allo spirito ciò che forma l'oggetto della rivelazione. Le parole *nell'estasi* possono dunque essere interpretate in questa maniera. E una cosa del genere dovette capitare a Paolo quando, ancora persecutore, udì dal cielo le parole: *Saulo, Saulo, perché mi*

perseguiti? Egli, perduta la luce degli occhi carnali, rispondeva al Signore che vedeva in spirito; ma coloro che erano in sua compagnia udivano, sì, le sue risposte ma non vedevano con chi parlasse. Ci si potrebbe anche riferire a quell'estasi di cui egli stesso parla dicendo: *Io so di un uomo che è stato rapito fino al terzo cielo (non so se nel corpo o al di fuori del corpo); so con certezza però che egli è stato rapito in paradiso e ha udito parole ineffabili, che all'uomo non è concesso dire. Principi di Giuda, loro duci; principi di Zabulon, principi di Neftali.* Col termine "principi" indica gli Apostoli; e veramente, siccome uno di questi principi è *Beniamino, il più giovane, nell'estasi* (e nessuno dubita che con queste parole voglia intendere Paolo), ne seguirebbe che col nome di principi siano indicati tutti coloro che nelle chiese sono costituiti in dignità e sono più degni di imitazione. Ma allora, che cosa vogliono dire questi nomi delle tribù di Israele? Se avesse fatto menzione soltanto di Giuda, dato che da questa tribù trassero origine i re e da essa è venuto Cristo Signore secondo la carne, potremmo ritenere che in tale tribù fossero raffigurati anche i principi del Nuovo Testamento. Ma, siccome si aggiunge: *I principi di Zabulon, i principi di Neftali,* qualcuno forse vorrà supporre che gli Apostoli appartenessero a queste tribù e non alle altre. Non vedo come si possa provare una simile tesi; tuttavia, poiché non ho di che confutarla e in questi passi vedo lodati i principi delle chiese e i corifei di quanti nelle chiese benedicono il Signore, ritengo come esatta anche questa interpretazione. Quanto a me però, preferisco quella che risulta dall'etimologia di questi nomi. Si tratta di nomi ebraici; e Giuda significa " confessione ", Zabulon " ricettacolo della fortezza ", Neftali " larghezza mia ". Questi significati ci stimolano a ricercare chi, nella Chiesa, siano davvero i principi di rango, degni di guidarci, degni di essere imitati, degni di onore. Costoro sono i martiri, che nella Chiesa tengono il primo posto ed eccellono per la gloria della santità e della dignità. Nel martirio però la prima cosa che si incontra è la confessione della fede, a cui segue la fortezza di cui ci deve armare per sopportare tutte le prove che seguiranno la confessione. Alla fine, dopo che si è sopportato tutto, terminate le angustie, si ottiene abbondante il premio. Tuttavia, siccome l'Apostolo raccomanda queste tre virtù: la fede, la speranza, la carità, si potrà anche ritenere che la confessione debba essere nella fede, la fortezza nella speranza e la larghezza nella carità. Infatti nel suo contenuto specifico la fede consiste nel credere con il cuore per

conseguire la giustizia, mentre con la bocca si fa la confessione che giova alla salvezza . Inoltre, finché ci sono da soffrire tribolazioni, la vita è triste, ma forte è la speranza. *Se infatti speriamo in ciò che non vediamo, aspettiamolo con pazienza* . Il diffondersi della carità nel nostro cuore ci dona la larghezza. Infatti *la carità perfetta mette fuori il timore* : il quale timore, appunto, ci reca tormento e ci restringe l'anima. Ebbene, sono *principi di Giuda i corifei di coloro* che nelle chiese benedicono il Signore; e sono anche *principi di Zabulon, principi di Neftali*: principi della confessione, della fortezza, della larghezza; principi della fede, della speranza, della carità.

37. [v 29.] *Manda, o Dio, la tua potenza*. Uno è il Signore nostro Gesù Cristo, per opera del quale furono fatte tutte le cose, e anche noi siamo in lui ; e proprio del Cristo leggiamo che è la potenza e la sapienza di Dio . Ma in qual modo Dio manda il suo Cristo, se non rivelandocelo? *Dio dà prova del suo amore verso di noi proprio in questo che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi . Come non ci avrà donato tutto, insieme con lui ! Manda, o Dio, la tua potenza! Conferma, o Dio, ciò che hai operato in noi*. Manda istruendoci; conferma aiutando.

Le Scritture non vanno alterate.

38. [vv 30.31.] *Dal tuo tempio in Gerusalemme ti offriranno doni i re. Dal tuo tempio in Gerusalemme*, la città libera che è nostra madre , come è anche il tuo santo tempio. Da questo tempio dunque *i re ti offriranno doni*. A qualsiasi re ci si riferisca, sia ai re della terra, sia ai re che quel re del cielo distingue sopra la colomba argentata, *i re ti offriranno doni*. E quali saranno questi doni tanto graditi, se non i sacrifici di lode? Ma con questa lode sono in stridente contrasto quei tali che, pur avendo il nome di cristiani, nutrono sentimenti di discordia. Accada dunque quanto segue: *Rimprovera le belve della penna*. Sono infatti belve, perché fanno del male rifiutandosi di capire; e sono belve della penna, perché pervertono secondo il loro errore il senso delle Scritture. Molto opportunamente con " penna " si intendono le Scritture, come col vocabolo " lingua " si intende il modo di parlare e quindi si dice " lingua ebraica ", " greca " o " latina " o qualsiasi altra: usando cioè la causa per indicare l'effetto. In latino, ad esempio, usa molto chiamare la scrittura " stilo ", poiché è con lo stilo c e si scrive. In maniera analoga la si potrà

chiamare "penna" qualora si scriva con la penna. L'apostolo Pietro dice che gli ignoranti e i volubili travisano il senso delle Scritture e in tal modo si procurano la rovina . Questi tali sono le belve della penna, di cui qui è detto: *Rimprovera le belve della penna.*

Gli eretici seducono le anime deboli. Le eresie hanno favorito la comprensione delle Scritture.

39. A costoro si riferiscono anche le parole che aggiunge: *Mandria di tori in mezzo alle vacche dei popoli, affinché siano separati coloro che sono messi alla prova come l'argento.* Li chiama " tori " per la superbia della loro testa dura e indomita , e si riferisce agli eretici. Nelle *vacche dei popoli* credo si debbano scorgere le anime che si lasciano sedurre, in quanto seguono con facilità quei tori. Non seducono infatti tutti gli uomini, dei quali un bel numero sono seri e fermi (di essi sta scritto: *Nel popolo serio ti loderò*), ma seducono quei tali che nel popolo riscontrano simili a vacche. Dice l'Apostolo: *Tra costoro ve ne sono alcuni che penetrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati e trascinate da varie passioni: sempre allo studio e mai giunte alla conoscenza della verità .* E quanto poté dire lo stesso Apostolo: *È necessario che vi siano le eresie, affinché si possa conoscere quali di voi siano di provata virtù* , lo stesso concetto è espresso anche qui con la frase: *Affinché siano separati coloro che sono messi alla prova come argento*, cioè coloro che furono messi alla prova dalla parola del Signore. *Le parole del Signore infatti sono parole caste, come argento provato dal fuoco della terra* . Il verbo Siano separati (cioè: vengano alla luce, emergano) equivale poi a quello dell'Apostolo: *Si possa conoscere*. Difatti nell'arte dell'oreficeria sono chiamati " separatori " coloro che dalla massa confusa sanno tirar fuori il vaso nella sua forma. In realtà molti significati delle sante Scritture rimangono occulti e solo pochi spiriti più acuti riescono ad afferrarli. Né vengono compresi o proposti in maniera agevole e comprensibile se non quando vi si è spinti dalla necessità di rispondere agli eretici. Allora infatti anche coloro che trascurano gli studi della dottrina, scosso il sonno, sono spinti ad ascoltare con diligenza per poter ribattere gli avversari. Quanti significati delle sante Scritture concernenti il Cristo-Dio sono stati messi in rilievo nel confutare Fotino! Quanti sul Cristo-uomo nella polemica contro Manicheo! Quanti ancora, a proposito della Trinità, nel polemizzare con Sabellio! E quanti, sull'unità della Trinità, confutando gli ariani,

gli eunomiani e i macedoniani! Quante verità (concernenti la Chiesa cattolica diffusa in tutto il mondo, e la mescolanza dei buoni e dei cattivi nella Chiesa sino alla fine del mondo, e come non danneggi i buoni l'uso che degli stessi sacramenti fanno anche i cattivi) sono venute alla luce nella polemica contro i donatisti e i luciferiani e tutti gli altri (se ve ne sono!) che, con errori più o meno somiglianti, dissentono dalla verità! E quante altre interpretazioni ancora sono state pensate sotto la spinta della polemica con tanti altri eretici, che ora sarebbe troppo lungo elencare e menzionare o certo non rientrerebbe nei limiti di quest'opera! Anche agli assertori più qualificati molti di questi significati o sarebbero rimasti nascosti oppure non si sarebbero presentati così perspicui se non ci fossero state le contraddizioni dei superbi, di quei tori cioè che l'Apostolo presenta come non sottoposti al pacifico e leggero giogo della disciplina, là dove dice che il candidato all'episcopato *deve essere capace di esortare alla sana dottrina e di rimproverare i contraddittori*. Molti in realtà sono coloro che non si sottomettono; e costoro sono i tori che, nella superbia della loro cervice, non sopportano l'aratro e le cinghie. Sputano sentenze senza costrutto e seducono gli spiriti: quegli spiriti che il nostro salmo designa col nome di " vacche ". Orbene, a questo scopo la Provvidenza divina permette che i tori si riuniscano in mezzo alle vacche dei popoli, affinché *siano separati* (cioè emergano) *coloro che sono messi alla prova come l'argento*. A questo scopo, insomma, si consente l'esistenza delle eresie, affinché *gli approvati siano manifesti*. Tuttavia si potrebbe intendere anche così: *Mandria di tori in mezzo alle vacche dei popoli, affinché da queste vacche siano separati coloro che sono stati provati come l'argento*. Questa è infatti l'intenzione dei dottori eretici: dalle orecchie delle anime che intendono sedurre, essi vogliono allontanare (cioè staccare) coloro che, messi alla prova come l'argento, l'hanno superata: cioè coloro che sono in grado di insegnare le parole del Signore. Ad ogni modo, qualunque sia il vero significato di tale espressione, o il primo o il secondo, così continua: *Disperdi le genti che vogliono le guerre*. Costoro infatti non mirano a ravvedersi ma a litigare. Questo dunque profetizza il salmista: che quanti non vogliono correggersi e tentano di disperdere il gregge di Cristo, siano essi stessi dispersi. E li ha chiamati " genti " non per l'origine delle varie famiglie ma per la parentela tra le sette, nelle quali il succedersi delle generazioni conferma l'errore.

Il ministero della riconciliazione.

40. [vv 32-34.] Verranno ambasciatori dall'Egitto; l'Etiopia preverrà le sue mani. Col nome di Egitto o di Etiopia raffigura tutte le genti che accoglieranno la fede. Indica cioè il tutto con la parte, e col nome di " ambasciatori " designa i predicatori della riconciliazione. Dice l'Apostolo: *Noi siamo ambasciatori da parte di Cristo, sicché Dio stesso vi esorta per mezzo nostro. Vi supplichiamo, in nome di Cristo, di riconciliarvi con Dio* . Così fu misticamente profetizzato che non soltanto dagli israeliti, ove furono scelti gli Apostoli, ma anche dalle altre genti sarebbero sorti i predicatori della pace cristiana. Dicendo: *Preverrà le sue mani*, intende che preverrà la sua vendetta mediante la conversione a lui: quella conversione nella quale i peccati vengono perdonati e si evita così la punizione, che attende invece chi rimane in peccato. Lo stesso concetto è ribadito in un altro salmo: *Preveniamo il suo volto nella confessione* . Come nel primo testo con mani si indica la vendetta, così nell'altro con volto si indica la manifestazione e la presenza del Signore quale si avrà nel giudizio. E poiché con Egitto e con Etiopia ha voluto intendere le genti di tutto il mondo, subito aggiunge: *A Dio i regni della terra*. Non a Sabellio, non ad Ario, non a Donato, non a tutti gli altri " tori " che tengono alta la loro cervice; ma: *A Dio i regni della terra*.

La fede precede ogni opera meritoria. Annotazioni di filologia biblica.

41. Molti codici latini, per non dir nulla dei greci, dividono questo verso in modo che le parole: *A Dio i regni della terra* non appartengano a un solo versetto, ma *a Dio* sia la conclusione del versetto precedente. Si dovrebbe quindi leggere così: *L'Etiopia preverrà le sue mani a Dio*, e poi continuare col verso successivo: *Regni della terra, cantate a Dio, salmodiate al Signore*. Questa divisione, senza dubbio preferibile (dato che la maggior parte dei codici più autorevoli è in suo favore) mi sembra che contenga un richiamo ai valori della fede, in quanto essa precede le opere. Infatti l'empio viene giustificato dalla fede senza meriti di opere buone, come dice l'Apostolo: *A chi crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è computata a giustizia* . In un secondo momento, poi, la fede comincia ad operare attraverso l'amore. Se infatti è vero che opere buone possono dirsi solo quelle che si compiono per amore di Dio, sarà per forza necessario che la fede le preceda e che le opere

traggano origine da questa, e non che la fede dipenda dalle opere. Nessuno infatti potrà agire per amore di Dio se prima non crede in Dio. Questa è la fede della quale è detto: *In Cristo Gesù niente vale la circoncisione e niente l'incirconcisione; ma la fede che opera per mezzo dell'amore* . Questa è la fede, a proposito della quale alla chiesa stessa nel Cantico dei cantici è detto: *Verrai e passerai dall'inizio della fede* . Viene come cocchio di Dio recante migliaia di persone festanti e, percorrendo il suo lieto cammino, passa da questo mondo al Padre . Realizza in se stessa ciò che le diceva lo sposo alla vigilia di passare da questo mondo al Padre: *Voglio che dove sono io, siano anche costoro con me* . Di tutto questo però l'inizio è la fede. Orbene, se è vero che le opere buone in tanto vengono in quanto la fede le precede e sono buone soltanto quelle opere che seguono la fede (la quale le precede), mi sembra che le parole: *L'Etiopia preverrà le sue mani a Dio* non vogliano dire altro se non che l'Etiopia crederà a Dio. Credendo infatti *preverrà le sue mani*, cioè le sue opere. E di chi saranno queste mani, se non della stessa Etiopia? È confermato dal greco, dove non c'è ambiguità poiché *sue* in greco è di genere femminile. Pertanto nel nostro versicolo (*L'Etiopia preverrà le sue mani a Dio*) non si dice altro se non che il credere in Dio precederà le opere del credente. Dice l'Apostolo: *Io sono convinto che l'uomo è giustificato dalla fede senza le opere della legge. Poiché Dio è forse Dio soltanto dei giudei? Non lo è forse anche delle genti?* Pertanto l'Etiopia, che sembra essere la più remota fra le genti, è giustificata dalla fede, senza le opere della legge. Non ha infatti opere della legge di cui gloriarsi sì da poter essere giustificata. E neppure antepone alla fede i propri meriti, ma con la fede previene le sue opere. Molti codici non recano *mani*, ma *mano*; tuttavia il significato è identico, in quanto " *mano* " sta a posto di opere. Avrei preferito peraltro che gli interpreti latini avessero tradotto: *L'Etiopia preverrà le sue proprie mani* (*manus suas*), oppure: *La sua propria mano* (*manum suam*) *a Dio*. In questo modo infatti il senso sarebbe risultato più chiaro che non dicendo *sue* (*eius*). Una tale traduzione la si sarebbe potuta fare benissimo senza scapito della verità, poiché in greco il pronome può significare non soltanto *eius* (sue) ma anche *suam* (sua propria) oppure *suas* (sue proprie); e, precisamente, " sua propria " se si riferisce a mano, " sue proprie " se si riferisce a mani. E la frase greca , che molti codici recano, può tradursi con *manum eius* (sua mano) e con *manum suam* (sua propria mano); come pure l'altra, che più raramente incontriamo nei codici

greci, cioè , in latino si può rendere sia *manus eius* (sue mani) che *manus suas* (sue proprie mani).

Cristo giudice e remuneratore.

42. A questo punto, percorsi profeticamente tutti gli eventi che noi vediamo già realizzati, ci esorta a lodare Cristo e quindi ne preannunzia la seconda venuta. *Regni della terra, cantate a Dio, salmodiate al Signore. Salmodiate a Dio che sale ad oriente sopra il cielo dei cieli*; oppure (come recano alcuni codici) *che sale ad oriente sopra il cielo del cielo*. In queste parole non scorge Cristo solo colui che non crede alla sua resurrezione e alla sua ascensione. Ma l'avervi aggiunto *ad oriente*, a cosa serve se non a precisare perfino il luogo ove egli risorse e ascese al cielo (il quale luogo si trova proprio nelle regioni dell'oriente)? sì certamente, egli siede sopra il cielo dei cieli alla destra del Padre. Questo è quanto dice l'Apostolo: *Egli è colui che ascese sopra tutti i cieli* . E quale altro cielo resterà dopo il cielo del cielo? Comunque sia, noi potremmo sempre chiamarli anche cieli dei cieli. Difatti, come troviamo che Dio chiamò " cielo " il firmamento, così troviamo che questo cielo è chiamato anche " cieli ", ad esempio là dove è scritto: *E le acque che sono sopra i cieli lodino il nome del Signore* . E poiché è di là che egli dovrà venire per giudicare i vivi ed i morti, osserva quanto segue: *Ecco, darà la sua voce, voce della potenza*. Colui che *come agnello è stato senza voce dinanzi al tosatore* , ecco, darà la sua voce: non la voce della debolezza, come di colui che deve essere giudicato, ma *la voce della potenza*, come di chi giudicherà. Verrà infatti non come un Dio nascosto, come aveva fatto nella sua prima venuta, né se ne starà a bocca chiusa dinanzi al giudizio degli uomini; ma *verrà come un Dio svelato*. *Il Dio nostro verrà e non tacerà* . Perché dite che ogni speranza è vana, o infedeli? Perché ci schernite? Perché il servo malvagio seguita a brontolare tra sé: *Il mio Signore tarda a venire ? Ecco, emetterà la sua voce, una voce di potenza*.

Escatologia cristiana.

43. [v 35.] *Date gloria a Dio! Sopra Israele è la sua grandezza* . Ne parla l'Apostolo: *Sopra l'Israele di Dio*. Infatti non tutti coloro che *traggono origine da Israele sono israeliti* , essendoci anche un Israele secondo la carne, di cui è detto: *Osservate Israele secondo la carne* .

Non tutti coloro che sono figli della carne sono però figli di Dio; ma solo i figli della promessa sono considerati discendenza . Orbene, quando il popolo di Dio non sarà più mescolato con i malvagi, quando sarà come la massa del grano vagliata dal ventilabro o come un Israele esente da inganno , allora sarà più che mai palese la grandezza del Signore sopra Israele e la sua potenza nelle nubi. Egli infatti non verrà da solo al giudizio, ma verrà con gli anziani del suo popolo . Coloro, cioè, ai quali ha promesso che sederanno sopra i troni per giudicare , e che giudicheranno anche gli angeli . Queste sono le nubi.

44. [v 36.] Infine, affinché nelle nubi non si intenda qualcos'altro, aggiunge: *Mirabile è Dio nei suoi santi, il Dio di Israele.* Allora infatti si realizzerà completamente e veracemente quel nome di Israele che significa " Colui che vede Dio ": *difatti noi lo vedremo come è . Egli stesso, Dio benedetto, darà potenza e forza al suo popolo, al suo popolo* che ora è fragile e debole. *Abbiamo infatti questo tesoro in vasi di argilla .* Allora invece, quando si sarà compiuta anche la gloriosa trasformazione dei nostri corpi, *egli darà potenza e forza al suo popolo. Difatti, questo corpo, che è seminato nella debolezza, risorgerà nella potenza . Egli stesso dunque darà a noi quella virtù che ha già dato alla sua carne e che l'Apostolo chiama: La potenza della sua resurrezione e la fortezza con la quale verrà distrutta quella nemica che è la morte .* Così abbiamo finalmente terminato con l'aiuto di Dio questo salmo assai lungo e difficile a comprendersi. *Benedetto Iddio! Amen.*

SUL SALMO 68

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

Il Cristo totale e la sua voce.

1. Noi siamo nati alla vita presente e siamo stati aggregati al popolo di Dio in un tempo in cui quell'arbusto nato dal chicco di senape ha ormai disteso i suoi rami e quel lievito, che dapprima era una cosa insignificante, ha fermentato le tre misure , cioè l'intero genere umano discendente dai tre figli di Noè . Ormai da oriente e da

occidente, da settentrione e da meridione viene gente ad assidersi con i patriarchi, mentre sono stati cacciati fuori coloro che, sebbene nati da loro quanto alla carne, non ne hanno imitato la fede . Noi abbiamo dinnanzi agli occhi tutta questa gloria della Chiesa di Cristo. Un tempo ella era sterile, ma le fu palesata, o meglio predetta, la gioia che avrebbe avuto più figli di colei che allora aveva marito . Difatti ai nostri giorni la troviamo dimentica ormai dell'obbrobrio e dell'ignominia della sua vedovanza. In tale stato di cose noi potremmo forse restare sorpresi se in qualche profezia ci capita di leggere parole concernenti la debolezza di Cristo e la nostra. E potrebbe anche accadere che non ne siamo impressionati proprio per il fatto che non siamo più nel tempo in cui, abbondando l'afflizione, queste cose erano comprese e gustate. Anche noi, tuttavia, dobbiamo pensare a quante tribolazioni ci affliggono e convincerci che la via sulla quale camminiamo è stretta (posto che in essa camminiamo), e sapere che essa conduce sì alla pace eterna, ma attraverso angustie e sofferenze. Possiamo anche considerare come quella stessa condizione umana che è detta felicità sia da temere più che non la miseria, giacché la miseria di solito fa nascere il buon frutto dalla tribolazione, mentre la felicità corrompe l'anima con la sua perversa sicurezza e apre la porta al diavolo tentatore. Se dunque penseremo con mente sana e coscienza retta (come vittima ben condita con sale) che la vita umana sulla terra è una prova e che nessuno è del tutto sicuro né deve sentirsi sicuro finché non sarà giunto a quella patria dalla quale nessun amico esce e nella quale nessun nemico è ammesso, potremo ascoltare con profitto anche ora, nella stessa pienezza di gloria che circonda la Chiesa, la voce della nostra tribolazione. Come membra di Cristo, soggette al nostro capo e vicendevolmente strette le une alle altre mediante il vincolo della carità, Potremo sempre dire, ricavandolo dai salmi, ciò che, come leggiamo, hanno detto i martiri prima di noi: che cioè le tribolazioni sono comuni a tutti, dall'inizio sino alla fine. Ascoltando dunque il salmo che abbiamo cominciato a spiegare e del quale ci siamo proposti di parlare alla vostra Carità nel nome del Signore, cerchiamo di vederci in quel piccolo chicco di senape. Allontaniamo per un momento il nostro pensiero dall'altezza dell'arbusto, dall'ampiezza dei suoi rami e da quella gloria nella quale riposano gli uccelli del cielo. Ascoltiamo piuttosto come questa grandezza che ci allietta nell'arbusto sia germogliata da un minuto granellino. Qui infatti parla Cristo (lo diciamo a chi già lo

sa): e parla non solo come capo, ma anche come corpo. Lo riconosciamo dalle stesse parole. E che qui parli Cristo, non è assolutamente lecito dubitarlo. Difatti, proprio in questo salmo si trovano le parole che si realizzarono appieno nella sua passione: *Mi hanno dato per cibo il fiele e nella mia sete mi hanno dissetato con l'aceto*. Queste parole si adempirono alla lettera: e proprio come era stato predetto, così si avverò. Mentre pendeva dalla croce, Cristo disse: *Ho sete!*, e a questa parola gli fu porto dell'aceto in una spugna; ed egli, quando l'ebbe gustato, disse: *È compiuto*. Poi, chinato il capo, rese lo spirito: mostrando che tutte le cose che erano state predette di lui si erano ormai compiute. Non ci è concesso qui di intendere alcunché di diverso. Anche gli Apostoli, parlando di Cristo, citano le testimonianze di questo salmo. E chi oserà allontanarsi dalle loro parole? Quale agnello non seguirà gli arieti? È certo dunque che qui parla Cristo. A noi piace mostrare dove di preferenza parlino le sue membra, onde documentare che qui parla il Cristo totale. Dal momento che sarebbe insulso dubitare che vi parli il Cristo.

La nostra trasformazione da peccatori a uomini di Dio.

2. [v 1.] Il titolo del salmo è: *Sino alla fine, per coloro che saranno mutati, per David stesso*. Intendi qui il mutamento in meglio: il mutamento infatti può essere in meglio o in peggio. In Adamo ed Eva fu in peggio; in coloro che, nati da Adamo e da Eva, sono stati incorporati a Cristo, è stato in meglio. *Come infatti per un solo uomo la morte, così anche per un solo uomo la resurrezione dei morti; e come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati*. Adamo volle cambiare dalla condizione in cui Dio l'aveva creato, ma si cambiò in peggio, cadde cioè nella colpa; i fedeli, dallo stato in cui li ha ridotti l'iniquità, si mutano in meglio per la grazia di Dio. Causa del nostro cambiamento in peggio fu la nostra iniquità; per essere mutati in meglio non basta la nostra giustizia, ma occorre la grazia di Dio. Imputiamo a noi stessi il fatto che ci siamo mutati in peggio; e del nostro essere divenuti migliori diamo gloria a Dio. Orbene, questo salmo è: *Per coloro che saranno mutati*. Ma da che cosa è scaturito questo mutamento, se non dalla passione di Cristo? Pasqua in latino significa "passaggio". Pasqua non è un nome greco, ma ebraico. Il termine riecheggia, è vero, una parola che in greco dovrebbe significare "passione", poiché significa "patire"; ma il

significato della parola ebraica indica un'altra cosa: indica cioè un passaggio. Ce lo fa capire anche Giovanni evangelista, il quale, nell'imminenza della passione, mentre il Signore si disponeva alla cena nella quale avrebbe affidato ai discepoli il sacramento del suo corpo e del suo sangue, così si esprime: *Venne l'ora nella quale Gesù doveva passare da questo mondo al Padre*. Indica in tal modo che "Pasqua" è lo stesso che "passaggio". E certamente, se non fosse passato da qui al Padre colui che era venuto per noi, come saremmo potuti passare dalla nostra vita di colpa noi che non eravamo discesi per sollevare gli altri, ma eravamo caduti? Egli invece non era caduto; discese per sollevare chi era caduto. Comunque il suo passaggio, come anche il nostro, deve essere da qui al Padre, da questo mondo al regno dei cieli, dalla vita mortale alla vita eterna, dalla vita terrena alla vita celeste, dalla vita corruttibile a quella incorruttibile, da un mondo impastato di tribolazione ad una eterna e indisturbata quiete. Per questo il titolo del salmo è: *Per coloro che saranno mutati*. Riconosciamo descritta nelle parole del salmo la causa del nostro mutamento, cioè la passione del Signore; riconosciamovi anche la nostra voce in mezzo alle tribolazioni. Riconosciamola e gemiamo; e, ascoltando e conoscendo, uniti nel medesimo gemito, lasciamoci trasformare in modo che si compia in noi il titolo del salmo: *Per coloro che saranno mutati*.

Cristo paziente e vittorioso. La ripugnanza naturale dell'uomo per la morte.

3. [v 2.] *Salvami, o Dio, perché le acque sono entrate fino alla mia anima*. Quel chicco è ora disprezzato, stando almeno alle parole umili che pronunzia. È sepolto nell'orto: mentre fra poco il mondo dovrà stupirsi dinnanzi alla grandezza di questa pianta, il cui seme fu disprezzato dai giudei. Considerate infatti attentamente il chicco di senape: piccolo, scuro, del tutto insignificante. In esso si adempiono le parole: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro*. E se dice che le acque sono entrate sino all'anima sua, è perché le folle, rappresentate sotto il nome di acque, hanno potuto prevalere sul Cristo fino a ucciderlo. Son riuscite a schernirlo, a catturarlo, ad incatenarlo, ad insultarlo, prenderlo a schiaffi e coprirlo di sputi. E ce n'è ancora? sì, fino alla morte. Dunque: *Le acque sono entrate fino alla mia anima*. Dà alla vita sua fisica il nome di anima, e proprio fino a quest'anima essi sono potuti arrivare con i loro tormenti. Ma, sarebbero riusciti a tanto se egli non l'avesse

permesso? Perché dunque grida quasi che soffra suo malgrado, se non perché nel capo sono rappresentate anticipatamente le sue membra? Egli soffrì perché lo volle; i martiri invece hanno sofferto anche non volendo. A Pietro infatti così predicava Cristo la sua passione: *Quando sarai vecchio, un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vorresti*. Per quanto aneliamo ad essere uniti con Cristo, tuttavia noi rifuggiamo dal morire; e se volentieri (o meglio con rassegnazione) ci sottoponiamo alla morte, è perché non ci è data altra via per unirci a Cristo. Se potessimo giungere a Cristo, cioè alla vita eterna, in un'altra maniera, chi vorrebbe morire? In un passo delle sue lettere l'Apostolo si pone come a descrivere la nostra natura, cioè quella specie di comunione esistente fra l'anima e il corpo e quella dimestichezza che - per così dire - c'è tra di loro come tra elementi amalgamati e congiunti. Quindi prosegue affermando che noi abbiamo nei cieli una casa, non fabbricata con le mani ma eterna. Afferma cioè che ci è stata preparata un'immortalità, della quale dovremo rivestirci alla fine, quando saremo risorti dai morti. Tuttavia, non può fare a meno di scrivere: *Noi non vorremmo essere spogliati, ma solo rivestiti, e che quanto è in noi mortale fosse assorbito dalla vita*. Se fosse possibile, dice in sostanza, noi vorremmo divenire immortali ricevendo immediatamente l'immortalità cosicché ci trasformi prendendoci come siamo ora. In altre parole, noi vorremmo che questa nostra condizione mortale fosse assorbita dalla vita senza che il corpo debba essere abbandonato nella morte per riaverlo alla fine dei tempi. È vero dunque che [attraverso la morte] si passa da una condizione peggiore ad una migliore; tuttavia il passaggio è piuttosto amaro e contiene del fiele (quello che i giudei diedero al Signore durante la passione) e ha qualcosa di repellente che dobbiamo sopportare (ripulsa che troviamo ben rappresentata nell'aceto con cui alcuni dissetarono il Signore). Ebbene il Signore, parlando come tipo di noi cristiani e trasferendoci in se stesso, ecco cosa dice: *Salvami, o Dio, perché le acque sono entrate sino alla mia anima*. Coloro che lo perseguitavano poterono ucciderlo; ma ora non possono fargli più nulla. E lo stesso Signore ci ha così preavvisati: *Non temete coloro che uccidono il corpo e non possono fare di più. Temete piuttosto colui che ha il potere di uccidere e il corpo e l'anima nel fuoco dell'inferno*. Animati da questo maggior timore, disprezzeremo le paure più piccole; e per l'anelito verso l'eternità che in noi deve essere più grande, sentiremo disgusto per tutte le

cose temporali. Ora infatti le delizie terrene sono dolci, mentre amare sono le tribolazioni terrene. Ma chi non vorrà bere alla coppa della tribolazione temporale, se temerà il fuoco dell'inferno? E chi non disprezzerà la dolcezza del mondo, se anela alla dolcezza della vita eterna? Gridiamo dunque per essere liberati: per evitare di consentire, magari perché oppressi dalle tribolazioni, all'iniquità, e per non essere da essa irreparabilmente assorbiti. *Salvami, o Dio, perché le acque sono entrate sino all'anima mia.*

Cristo ci arricchisce con la sua povertà.

4. [v 3.] *Sono immerso nel fango dell'abisso e non c'è sostanza.* Chi chiama " fango "? Forse coloro che lo hanno perseguitato. Perché, se è vero che ogni uomo è formato di fango , costoro sono divenuti fango dell'abisso in quanto son decaduti dalla giustizia. Mentre chi non cede ai persecutori che desiderano trascinarlo all'iniquità, fa del suo fango oro. Meriterà infatti che il suo fango sia tramutato in una condizione di vita celeste, e meriterà di diventare socio di coloro dei quali parla il titolo del salmo: *Per coloro che saranno mutati.* Erano dunque, costoro, fango dell'abisso, e io ero agglutinato ad essi, cioè mi tenevano prigioniero e, abusando del loro grande potere, mi uccidevano. Ecco perché *sono immerso nel fango dell'abisso e non c'è sostanza.* Che significano le parole: *Non c'è sostanza?* Forse il fango stesso non è sostanza? Oppure io, inchiodato al fango, ho cessato di essere una sostanza? Che significano le parole: *Sono immerso?* È forse così che Cristo stava attaccato alla terra? In verità, aderiva alla terra, ma non come si legge nel libro di Giobbe: *La terra venne data in mano all'empio* . Oppure vi era forse attaccato a motivo del suo corpo, in quanto nel corpo poté essere catturato e subire la crocifissione? Se infatti non lo si fosse potuto trapassare con i chiodi, non sarebbe stato neppure crocifisso. Perché dunque: *Non c'è sostanza?* Che forse quel fango non è una sostanza? Il significato di queste parole: *E non c'è sostanza* riusciremo, per quanto possibile, a capirlo se prima avremo capito che cosa sia una sostanza. La parola " sostanza " si usa, ad esempio, per indicare le ricchezze: come quando di qualcuno diciamo che possiede molte sostanze o che ha perduto le sue sostanze. Ma dovremmo proprio pensare che nel nostro caso sia stato detto: *Non c'è sostanza* nel senso che non ci sono ricchezze, come se ora si trattasse delle ricchezze o si fosse posto un problema concernente le ricchezze? O non bisognerà

piuttosto ritenere che il fango sopra menzionato sia proprio la nostra povertà [naturale] e che le ricchezze ci saranno soltanto quando saremo divenuti partecipi della divinità? Infatti le ricchezze saranno vere ricchezze, solo a patto che non ci manchi niente. Possiamo accettare anche una simile interpretazione e intendere queste parole: *Io sono immerso nel fango dell'abisso e non c'è sostanza*, come se volesse dire: Io sono giunto alla povertà. Dice infatti costui: *Io sono povero e dolente*; e l'Apostolo dice dal canto suo: *Pur essendo ricco, egli si fece povero per voi per arricchirvi con la sua povertà*. Volendo dunque sottolineare la sua povertà, il Signore ha forse detto: *Non c'è sostanza*. Difatti, quando assunse la natura del servo, egli si spinge fino all'estremo della povertà. Quali sono invece le sue ricchezze? *Pur essendo in forma di Dio, non stimò una rapina l'essere alla pari con Dio*. Queste sono le sue grandi e incomparabili ricchezze. E dove sta la sua povertà? Nel fatto che *annientò se stesso prendendo la forma di schiavo, divenendo simile agli uomini e ritrovato nel sembiante come un uomo*. Egli, poi, *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte*. Ecco perché può dire: *Le acque sono entrate sino alla mia anima*. Aggiungi, se puoi, qualcosa al fatto del morire. Che cosa vi potrai aggiungere? L'ignominia nella stessa morte. Per questo continua: *E la morte di croce*. Grande povertà! Ma da qui nasceranno grandi ricchezze. Egli toccò il fondo della miseria; ma da questa sua povertà sovrabbonderanno le nostre ricchezze. Quante ricchezze non dovrà egli possedere, se è in grado di arricchirci mediante la sua stessa povertà! Che cosa mai farà di noi, quando ci parteciperà le sue ricchezze, se tanto ci ha arricchiti con la sua povertà?

Le relazioni nell'unità della sostanza divina. Il male non è una sostanza.

5. *Sono immerso nel fango dell'abisso, e non c'è sostanza*. Il termine "sostanza" lo si potrebbe, veramente, intendere in un altro modo: cioè, la sostanza è quel che ci fa essere quello che siamo. È, questo, un concetto un po' difficile a comprendersi, anche se si tratta di una cosa comune. Ma siccome il termine non viene usato abitualmente, esso ha bisogno di una certa delucidazione e spiegazione. Tuttavia, se starete attenti forse non dovremo sforzarci troppo. Si parla spesso dell'uomo, dell'animale, della terra, del cielo, del sole, della luna, del mare, dell'aria. Tutte queste cose sono sostanze, e lo sono in forza di quello che sono. Le nature stesse sono delle sostanze. Dio è

una sostanza; infatti ciò che non è sostanza, è nulla. La sostanza dunque è una entità. Così anche nella fede cattolica, contro i veleni di certi eretici, ci siamo talmente consolidati che possiamo affermare: Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un'unica sostanza. Che significa: Sono un'unica sostanza? Faccio un esempio. Se il Padre è oro, anche il Figlio è oro, e oro è anche lo Spirito Santo. Qualunque cosa è il Padre in quanto Dio, tale cosa è il Figlio, tale è anche lo Spirito Santo. Quanto invece all'essere Padre, non lo è per ciò che lo fa essere: difatti è chiamato " Padre " non in rapporto a sé, ma in rapporto al Figlio, mentre in rapporto a se stesso è detto Dio. E in quanto è Dio, è sostanza. E poiché il Figlio è di quella stessa sostanza, senza dubbio anche il Figlio è Dio. Ma poiché " Padre " non è il nome della sostanza (lo si dice infatti così in riferimento al Figlio!), noi non diciamo che il Figlio è Padre, mentre diciamo che il Figlio è Dio. Chiedi che cosa sia il Padre? Ti si risponde: Dio. Chiedi che cosa sia il Figlio? Ti si risponde: Dio. Chiedi che cosa siano il Padre e il Figlio? Ti si risponde: Dio. Se ti interrogano del solo Padre, rispondi che è Dio; se ti interrogano del solo Figlio, rispondi che è Dio; se ti interrogano di ambedue, non rispondi che sono dèi, ma che sono Dio. Non così accade tra gli uomini. Se tu chiedi cosa sia il padre Abramo, ti si risponde: È un uomo. Ti si risponde, cioè, con il nome della sostanza. Se chiedi cosa sia suo figlio Isacco, ti si risponde: È un uomo. Cioè, Abramo e Isacco sono della stessa sostanza. Se poi chiedi che cosa siano Abramo ed Isacco, non ti si risponde che sono un uomo, ma che sono uomini. Nelle Persone divine non è così. È tanto grande la comunione in seno alla sostanza divina da ammettere l'uguaglianza escludendo ogni pluralità. Fa' dunque il caso che uno venga a dirti: " Se tu affermi che il Figlio è ciò che è il Padre, ne segue che il Figlio necessariamente dovrà essere anche Padre ". Ebbene, tu rispondi: " Quanto alla sostanza, ti ho detto che ciò che è il Figlio è il Padre; ma non secondo la relazione fra l'uno e l'altro ". Per ciò che è in se stesso, il Figlio è detto Dio; in relazione al Padre, invece, è detto Figlio. Ugualmente il Padre: in se stesso è Dio, in relazione al Figlio è Padre. Ciò che è il Padre in relazione al Figlio non compete al Figlio e ciò che è il Figlio in relazione al Padre non compete al Padre. Per quel che riguarda invece il Padre in se stesso e il Figlio in se stesso, il Padre è ciò che è il Figlio, cioè Dio. Che significano dunque le parole: *Non c'è sostanza?* In qual modo potremo intendere il versetto del salmo: *Sono immerso nel fango dell'abisso, e non c'è*

sostanza, secondo questa interpretazione della sostanza? Dio creò l'uomo, cioè creò una sostanza; e volesse il cielo che l'uomo fosse rimasto come Dio l'aveva creato! Se l'uomo fosse restato come Dio lo aveva fatto non si sarebbe immerso nel fango colui che Dio ha generato. Orbene non v'è dubbio che fu per sua colpa, se l'uomo decadde dalla sostanza nella quale era stato fatto: anche se in se stessa, la colpa (o iniquità) non è una sostanza. L'iniquità infatti non è una natura creata da Dio ma una perversione causata dall'uomo. Per rimediare a questa colpa, venne il Figlio di Dio nel fango dell'abisso e vi si immerse, anche se non fu immerso in una sostanza, perché fu immerso nella malizia degli uomini (che non è una sostanza). *Sono immerso* - dice - *nel fango dell'abisso, e non c'è sostanza*. Tutte le cose sono state fatte per mezzo suo e senza di lui nulla è stato fatto. Ogni natura è stata creata per sua opera, ma l'ingiustizia non è stata creata per mezzo di lui, perché l'ingiustizia non è cosa che si crei. Per mezzo di lui sono state fatte solo quelle sostanze che lo lodano. L'intera creazione, in atto di lodare Dio è ricordata dai tre fanciulli nella fornace; e dalle terrene alle celesti, o meglio dalle celesti alle terrene, giunge a Dio l'inno delle creature che lo lodano. Non perché tutte queste cose abbiano la percezione della lode che tributano, ma perché, se bene meditate dall'uomo, lo eccitano alla lode e il cuore che si riempie meditando sulle creature finisce col prorompere nell'inno al Creatore. Tutte le cose lodano sì Dio, ma quelle che Dio ha create. Avete mai notato, cantando quell'inno, se per caso anche l'avarizia sia invitata a lodare Dio? In esso loda Dio anche il serpente; ma l'avarizia non lo loda. Tutti i rettili sono nominati in quell'inno come in atto di lodare Dio. Sono menzionati i rettili, ma non vi sono menzionati i vizi. Questo perché le colpe vengono da noi, cioè dalla nostra volontà; ma le colpe non sono sostanze. Orbene, fu in queste colpe che si immerse il Signore quando affrontò la passione. Si sprofondò nelle colpe dei giudei, non nella sostanza degli uomini (che per suo mezzo è stata creata). Dice: *Mi immersi nel fango dell'abisso e non c'è sostanza*. In esso mi sono immerso e non ho trovato nulla che io avessi fatto.

6. *Sono giunto nel profondo del mare e la tempesta mi ha sommerso*. Siano rese grazie alla misericordia di colui che è venuto nel profondo del mare e si è degnato di farsi inghiottire dal mostro marino! Fortunatamente egli ne venne vomitato nel terzo giorno. Giunse nel profondo del mare: in quella profondità nella quale noi

ci eravamo inabissati quando si fece quel triste naufragio. Egli stesso venne laggiù e la tempesta lo sommerse. Ivi subì l'assalto dei flutti, cioè degli uomini stessi; e subì le tempeste, cioè le grida di coloro che dicevano: Crocifiggilo, crocifiggilo! Mentre Pilato dichiarava: *Non trovo in quest'uomo ragione alcuna per cui sia degno di essere ucciso*, più forti echeggiavano le grida di quelli che dicevano: *Crocifiggilo, crocifiggilo!* La tempesta raddoppiava di intensità, fino a sommergere colui che era venuto nel profondo del mare. E il Signore soccombeva per mano dei giudei di fronte a quei flutti cui non aveva ceduto quando camminava sopra le acque, e ai quali non solo non aveva ceduto lui, ma neppure aveva permesso a Pietro che vi cedesse. *Sono giunto nel profondo del mare, e la tempesta mi ha sommerso.*

Cristo non cessa di esortare alla conversione.

7. [v 4.] *Mi sono stancato nel gridare; rauche sono divenute le mie fauci.* Dove? Quando? Convinti che in questo salmo si descrive la passione del Signore, andiamo a consultare il Vangelo. Vi troveremo la storia della sua passione; vi leggeremo che le acque sono entrate fin nella sua anima, in quanto i popoli hanno prevalso su di lui fino a condannarlo a morte. Lo leggiamo e ci crediamo. Come pure sappiamo che egli fu sommerso dalla tempesta quando le trame ordite dai nemici per ucciderlo ottennero il successo sperato. Ma che egli si sia stancato di gridare e che siano divenute rauche le sue fauci, non soltanto non lo leggiamo, ma anzi leggiamo proprio il contrario. Egli, cioè, non rispondeva ad essi alcuna parola; e nel suo silenzio si adempiva quanto in un altro salmo è scritto: *Sono divenuto come uomo che non ode e che nella sua bocca non ha di che rispondere.* Come pure ciò che aveva profetizzato Isaia: *Come pecora è trascinato al macello; e come agnello dinanzi al tosatore, così egli non ha aperto la sua bocca.* Se è divenuto come uomo che non ode e se nella sua bocca non ha di che replicare, come si è stancato gridando, e come sono divenute rauche le sue fauci? O forse taceva proprio perché era rauco dal lungo ed inutile gridare? Conosciamo, è vero, il grido che emise dalla croce e l'abbiamo letto in un altro salmo: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Ma, quanto poté essere forte quel grido, oppure quanto mai sarà durato, per rendere rauche le sue fauci? A lungo però egli aveva gridato: *Guai a voi scribi e farisei!* A lungo aveva gridato: *Guai al mondo per gli*

scandali! Ma, certamente, doveva aver gridato con voce rauca; e per questo non veniva compreso. Come osservarono a volte i giudei: *Cosa mai dice costui? Dure sono queste parole: chi le può ascoltare? Noi non sappiamo cosa dica* . Egli pronunciava tante parole; ma le sue fauci erano rauche. Rauche, naturalmente, per coloro che non volevano intendere la sua voce. *Mi sono stancato nel gridare; rauche sono diventate le mie fauci*.

La speranza e le sue prove.

8. *I miei occhi sono venuti meno. Non hanno più speranza nel mio Dio.* Ci guardi il cielo dal riferire queste parole alla persona del nostro capo! Lungi da noi pensare che si siano stancati di sperare in Dio gli occhi di colui nel quale per eccellenza risiedeva Dio, al fine di riconciliare con sé il mondo , e che, anzi, era lui stesso il Verbo fatto carne e dimorante in mezzo a noi : di modo che non soltanto Dio era in lui, ma egli era Dio in persona. Non può essere, dunque, questo il senso. Non sono venuti meno, cessando di sperare in Dio, gli occhi del nostro capo. I suoi occhi si sono stancati nel suo corpo, cioè nelle sue membra. Queste parole sono delle membra; sono voce del corpo, non del capo. Dove troveremo una tal voce in riferimento al suo corpo e alle sue membra? Che cosa dirò? Quale episodio, fra tanti, ricorderò? Quando subiva la passione, quando moriva, tutti i discepoli avevano perduta la speranza che egli fosse il Cristo. Gli Apostoli furono superati da un ladrone! Egli credette; loro vennero meno . Osserva le sue membra nella disperazione! Guarda quei due che egli incontra per via, uno dei quali si chiamava Cleofa. Si era dopo la resurrezione ed essi parlavano e parlavano, ma i loro occhi erano chiusi né potevano riconoscerlo. E come avrebbero potuto riconoscere con gli occhi colui lungi dal quale vacillavano con l'anima? Nei loro occhi era accaduto qualcosa di simile a ciò che era accaduto nei loro spiriti. Parlavano dunque tra loro, quando egli si pose ad interrogarli di che cosa parlassero. Gli risposero: *Sei tu un pellegrino così estraneo a Gerusalemme? Non sai le cose che sono accadute? e come Gesù Nazzareno, potente nelle opere e nelle parole, sia stato ucciso dagli anziani e dai capi dei sacerdoti? Eppure, noi speravamo che egli avrebbe riscattato Israele* . Avevano sperato, ora non speravano più. I loro occhi si erano stancati di sperare nel loro Dio. Ebbene, quando dice: *I miei occhi sono venuti meno, stanchi di sperare nel mio Dio*, egli trasferisce in se stesso gente di questa fatta.

E una tale speranza egli ridonava, quando mostrava le sue cicatrici perché fossero toccate. Nel toccarle, Tommaso torna alla speranza che aveva perduta ed esclama: *Signore mio e Dio mio!* Erano venuti meno i tuoi occhi, né osavi sperare nel tuo Dio. Hai toccato le cicatrici e questo tuo Dio lo hai ritrovato. Hai toccato la forma del servo e vi hai riconosciuto il tuo Signore. A lui tuttavia il Signore diceva: *Poiché hai visto, hai creduto.* E preannunziando la nostra fede, con la voce della sua misericordia continuava: *Beati coloro che non vedono e credono! I miei occhi sono venuti meno; han perso la speranza nel mio Dio.*

Cristo ha pagato debiti non suoi.

9. [v. 5.] *Si sono moltiplicati più che i capelli del mio capo coloro che mi odiano senza ragione.* Quanto si sono moltiplicati? Fino ad aggregarsi uno dei dodici. *Si sono moltiplicati più che i capelli del mio capo coloro che mi odiano senza ragione.* Paragona i suoi nemici ai capelli del suo capo. Va da sé che essi sarebbero stati rasi, quando lui sarebbe stato crocifisso sul luogo del Calvario. Accolgano le membra queste parole: imparino ad essere odiate senza motivo. Se infatti è necessario, o cristiano, che il mondo nutra odio per te, perché non fai in modo di essere odiato senza ragione, onde riconoscere la tua voce nel corpo del tuo Signore e in questo salmo che di lui profetizza? Ma come potrà essere che, senza motivo, il mondo nutra per te dell'odio? Ciò accadrà quando sarai preso in odio senza aver fatto del male ad alcuno. Questo è essere odiati senza un perché, cioè senza motivo. È poco che il mondo ti odi senza motivo: fa' in modo che abbia a ripagarti col male per il bene da te fatto. *Si sono rafforzati i miei nemici, che mi perseguitano ingiustamente.* E come prima aveva detto: *Si sono moltiplicati più che i capelli del mio capo,* dice poi: *Si sono rafforzati i miei nemici.* E come prima aveva detto: *Coloro che mi odiano senza motivo,* così poi aggiunge: *Coloro che mi perseguitano ingiustamente.* Ciò che prima è senza motivo, poi è ingiustamente. È questa la voce dei martiri: martiri non per la pena che subiscono, ma per la causa per cui soffrono. Non è un motivo di gloria subire persecuzioni, essere tenuti prigionieri, essere flagellati o chiusi in carcere, essere proscritti o uccisi. Solo quando tutto questo si subisce per una causa buona, è una gloria. La gloria sta infatti nella bontà della causa, non nella durezza della pena. Infatti, quali che siano i supplizi dei

martiri, forse che possono uguagliare i supplizi di tutti gli assassini, di tutti i sacrileghi, di tutti i criminali? E che? il mondo odia anche questi? Certamente. Essi sorpassano la norma della condotta tollerata dal mondo con l'enormità della loro malizia, e sono, in un certo modo, estranei alla stessa società degli uomini, sovvertendo anche la pace terrena. Essi subiscono molti tormenti, ma non senza ragione. Osserva infatti le parole di quel ladrone inchiodato alla croce insieme con il Signore. Da un lato della croce, uno dei ladroni insultava il Signore crocifisso e diceva: *Se sei il Figlio di Dio, libera te stesso*. Sentendo questo, l'altro malfattore gli diede sulla voce dicendo: *Tu non temi Dio, nemmeno ora che subisci la sua stessa condanna? E noi giustamente la subiamo per le nostre colpe*. Ecco, non pativa senza motivo; ma con la confessione si è vuotato del putridume ed è divenuto idoneo a nutrirsi del cibo del Signore. Si è liberato della sua iniquità, l'ha manifestata e non l'ha più. Ecco: ivi sono due ladroni, e con loro è anche il Signore. Essi sono crocifissi e lui pure è crocifisso. Il mondo odiava costoro, ma non senza ragione; Cristo invece era odiato senza motivo. *Io ho pagato per quel che non avevo rubato*. Ecco cosa significa "senza ragione". Non avevo rubato, eppure pagavo. Non avevo peccato e pagavo la pena del peccato. Perché soltanto lui fu così: egli veramente non aveva rubato niente. E non soltanto niente aveva rubato, ma per poter venire a noi si è privato anche di ciò che aveva senza averlo rubato. Infatti, *non stimò una rapina essere alla pari con Dio, e tuttavia annientò se stesso prendendo la forma di servo*. Non ha assolutamente rubato nulla. Chi, invece, ha rubato? Adamo. E chi ha rubato per primo? Colui che ha sedotto Adamo. In qual modo ha rubato il diavolo? *Porrò il mio trono ad aquilone e sarò simile all'Altissimo*. Usurpò per sé ciò che non aveva ricevuto: ecco la rapina. Il diavolo usurpò per sé ciò che non aveva ricevuto, e perse ciò che aveva ricevuto; e dal calice stesso della sua superbia diede da bere a colui che voleva sedurre. *Gustate - disse - e sarete come dèi*. Vollero rubare la divinità e persero la felicità. Egli dunque aveva rubato, e per questo dovette rimborsare. Ma io, dice, *ho soddisfatto per quel che non ho rubato*. Il Signore stesso, nell'approssimarsi della passione, così dice nel Vangelo: *Ecco, viene il principe di questo mondo* (cioè il diavolo), *ma in me non troverà niente*; cioè, non troverà motivo per uccidermi. Ma *affinché tutti sappiano che io faccio la volontà del Padre mio, alzatevi e andiamo!*. E andò alla passione, a soddisfare per quello che egli non aveva rubato. Che significano le

parole: In me non troverà niente? Non troverà alcuna colpa. Forse che il diavolo ha perduto qualcosa di casa sua? Lo ricerchi presso i ladri; *presso di me non troverà nulla*. In rapporto al peccato dice di non aver rubato niente, di non aver usurpato nulla che non fosse suo: questo infatti sarebbe stato rapina ed iniquità. Cristo invece non sottrasse al diavolo se non le anime che egli aveva rubate. Diceva in proposito il Signore: *Nessuno entra nella casa del forte e porta via i suoi vasi senza aver prima incatenato il forte*. Egli incatenò il forte e portò via i suoi vasi, ma questo non era un furto. Lo dice anche a te: " Questi vasi si erano perduti dalla mia grande casa. Io quindi non ho compiuto un furto; ho solo ripreso ciò che mi era stato rubato ".

Sapienza e stoltezza di Dio.

10. [v 6.] *Dio, tu hai conosciuto la mia stoltezza*. Di nuovo parla a nome del corpo. Vi può essere infatti stoltezza in Cristo? Non è forse lui la virtù di Dio e la sapienza di Dio? Oppure chiama sua stoltezza quella della quale l'Apostolo afferma: *La follia di Dio è più sapiente degli uomini*. *La mia stoltezza*: cioè l'essere stato schernito da coloro che si credevano di essere sapienti. Tu sapevi perché ciò accadesse: *Tu hai conosciuto la mia stoltezza*. Che cosa somiglia di più alla stoltezza di questo: avere la possibilità e la forza di far stramazze in terra con una sola parola i propri persecutori e invece lasciarsi prendere, flagellare, coprire di sputi, schiaffeggiare, coronare di spine, inchiodare a un legno? Tutto questo rasenta i limiti della stoltezza, sembra follia; ma questa follia supera ogni sapienza. È indubbiamente pazzesco; ma anche buttare nella terra il grano, se uno non conosce l'arte dell'agricoltura, potrebbe sembrare una pazzia. Era stato mietuto con grande fatica, lo si era trasportato sull'aia, era stato battuto e vagliato. Si erano superati tanti pericoli delle stagioni e tante tempeste. Si era lavorato tanto da parte dei contadini; e con tanta premura i padroni si erano dati da fare affinché il frumento, ben pulito, venisse riposto nel granaio. Eppure, viene l'inverno e ciò che era stato così ben ripulito e sistemato viene tratto fuori e gettato per terra. Sembrerebbe una pazzia. E se non è pazzia, lo si deve alla speranza. Egli dunque non risparmiò se stesso e nemmeno il Padre *lo risparmiò, ma per noi tutti lo diede*. E di lui dice l'Apostolo: *Mi ha amato e ha dato se stesso per me*. Difatti, *se il chicco non cade in terra e non muore, non dà frutto*. Ecco la stoltezza!

Tu la conosci. E se anche i nemici l'avessero conosciuta, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria . *O Dio, tu hai conosciuto la mia stoltezza; e le mie colpe non ti sono nascoste.* È chiaro, evidente, manifesto, che tutto questo è stato detto a nome del corpo. Cristo non commise alcuna colpa; si caricò delle colpe, ma non le commise. E le mie colpe non ti sono nascoste. Vuol dire: ti ho confessato tutte le mie colpe; e prima che aprissi bocca tu le hai viste nel mio pensiero, hai visto le ferite che dovevi sanare. Ma dove? Certamente nel corpo, nelle membra: in quei fedeli che gli erano uniti come membra, fra i quali si annoverava quel tale che confessando a Dio i suoi peccati diceva: *E le mie colpe non ti sono nascoste.*

La preghiera del corpo di Cristo tra le persecuzioni e gli scandali.

11. [v 7.] *Non arrossiscano per me coloro che sperano in te, Signore, Signore degli eserciti.* È di nuovo la voce del capo: *Non arrossiscano per me!* Non si dica loro: Dov'è colui del quale vi eravate fidati? Non si dica loro: Dov'è colui che vi diceva: *Credete in Dio, e credete in me ?* *Non arrossiscano per me coloro che sperano in te, Signore, Signore degli eserciti. Non siano confusi per me coloro che ti cercano, o Dio d'Israele.* Queste parole possono essere intese anche come dette dal corpo: a patto però che tu non consideri questo suo corpo come costituito da un uomo solo. Un uomo solo infatti non è tutto il corpo di Cristo, ma soltanto un piccolo membro; il corpo consta di tutte le membra. Il suo corpo totale è la Chiesa tutta intera. Orbene, questa Chiesa può molto convenientemente dire: *Non arrossiscano per causa mia coloro che sperano in te, Signore, Signore degli eserciti.* Fa' sì che io non sia a tal segno tormentata dai persecutori che si levano contro di me, né calpestata dai nemici invidiosi o dagli eretici che, usciti dalla mia compagine, ora mi abbaiano contro. Uscirono perché non erano miei; poiché, se fossero stati miei forse sarebbero rimasti con me . Fa' sì che io non sia oppressa dai loro scandali fino al punto da far arrossire, per causa mia, coloro che sperano in te, Signore, Signore degli eserciti. *Non rimangano confusi di me coloro che ti cercano, Dio d'Israele.*

Santa sfrontatezza del seguace di Cristo.

12. [v 8.] *Per te ho sopportato l'ignominia; la sfrontatezza ha coperto la*

mia faccia. Conta poco dire: Io ho sopportato; quel che vale è l'aver sopportato per te. Se sopporti una pena perché hai peccato, per colpa tua la sopporti, non a gloria di Dio. Quale gloria avete, dice Pietro, se siete puniti e soffrite come peccatori? Ma se sopporti una molestia per aver osservato il comandamento di Dio, la sopporti veramente per Iddio; e per questo la tua ricompensa resterà in eterno. Non diversamente egli stesso volle sopportare per primo le umiliazioni perché anche noi imparassimo a sopportarle. E se le ha sopportate lui (che non aveva di che essere accusato), quanto più dovremo sopportarle noi che, quand'anche non avessimo il peccato di cui il nemico ci accusa, siamo non di meno rei di qualche altra colpa per cui meritiamo un giusto castigo! Uno ti accusa di essere ladro; tu invece ladro non sei. È un insulto che ti si fa; tuttavia, anche se non sei ladro, non sei tale da non aver nulla che non dispiaccia a Dio. Colui che non aveva rubato niente, che con estrema verità aveva detto: Ecco, viene il principe di questo mondo e in me non troverà niente, fu chiamato peccatore e ingiusto, fu accusato di essere Beelzebub e proclamato folle; e tu, servo, gravato di tante colpe, sdegherai di accettare quegli insulti che il Signore accettò, pur non avendo colpe? Egli venne per darti l'esempio. Come se egli avesse sofferto senza un motivo, tu non ne trai alcun profitto! E perché mai avrà lui ascoltato le accuse, se non perché tu non venga meno mentre le ascolti? Ecco: tu le ascolti e vieni meno. Invano allora egli le ha ascoltate: poiché non per sé, ma per te le ha ascoltate. Difatti, per te ho sopportato l'ignominia, la sfrontatezza ha coperto la mia faccia. Dice: La sfrontatezza ha coperto la mia faccia. Che cosa è la sfrontatezza? Essa consiste nel non vergognarsi. È infatti quasi, una colpa sentirci dire: quest'uomo è uno sfrontato. Nobile sfrontatezza per un uomo, non vergognarsi di Cristo. " Sfrontatezza " pertanto equivale, su per giù, a " impudenza ". È necessario che il cristiano abbia questa sfrontatezza, quando si trova in mezzo agli uomini ai quali Cristo non è gradito. Se si vergognerà di Cristo sarà cancellato dal libro dei viventi. È necessario dunque che tu abbia questa sfrontatezza quando sei insultato a causa di Cristo. Così, quando ti viene detto: "Adoratore del crocifisso, adoratore di uno che è morto ignominiosamente, tu che veneri uno che fu giustiziato! " Se arrossirai, sei morto. Presta attenzione alle parole di colui che non inganna nessuno: Chi si vergognerà di me al cospetto degli uomini, io mi vergognerò di lui al cospetto degli angeli di Dio. Sta' dunque bene attento! Sia in te la sfrontatezza! Sii audace quando sopporti la

vergogna in nome di Cristo; sii senz'altro audace! Che cosa temi per la tua fronte quando l'hai munita con il segno della croce? Questo significano dunque le parole: *Per te ho sopportato l'ignominia, la sfrontatezza ha coperto la mia faccia. Per te ho sopportato l'ignominia.* E perché non mi sono vergognato di te quando mi insultavano per causa tua, *la sfrontatezza ha coperto la mia faccia.*

Cristo misconosciuto dai suoi.

13. [vv 9.10.] *Sono divenuto straniero per i miei fratelli e ospite per i figli della madre mia.* È divenuto ospite per i figli della sinagoga. Nella sua patria si diceva di lui: *Non sappiamo forse noi che egli è il figlio di Maria e di Giuseppe?* E altrove: *Ma noi non sappiamo donde sia costui!* Ebbene, *sono divenuto ospite per i figli della madre mia.* Non sapevano donde io fossi; eppure la mia carne era della loro stirpe. Non sapevano che ero nato dalla stirpe di Abramo e che la mia carne era celata in lui già quando il servo, ponendo la mano sotto il suo fianco, giurò per il Dio del cielo. *Sono divenuto ospite per i figli della madre mia.* Perché? Perché non lo riconobbero? Perché lo chiamarono straniero? Perché osarono dire: *Non sappiamo donde sia? Perché lo zelo per la tua casa mi divora.* Cioè, perché ho perseguitato in loro le loro ingiustizie; perché non ho loro usato indulgenza quando li rimproveravo; perché ho cercato la tua gloria nella tua casa; perché ho flagellato nel tempio coloro che si comportavano male, realizzando proprio la predizione che: *Lo zelo per la tua casa mi divora.* Per questo sono straniero, per questo sono ospite; per questo essi dicono: *Non sappiamo donde sia.* Riconoscerebbero donde sono se conoscessero i tuoi comandamenti! E, quanto a me, se li avessi trovati obbedienti a questi tuoi comandamenti, lo zelo per la tua casa non mi avrebbe divorato. *E gli oltraggi dei tuoi oltraggiatori sono ricaduti su di me.* Di questa testimonianza si serve anche l'apostolo Paolo (poco fa abbiamo letto le sue parole), dicendo: *Qualunque cosa è stata scritta antecedentemente, è stata scritta perché noi impariamo, in modo che abbiamo la speranza attraverso la consolazione delle Scritture.* Lì egli dice che sono di Cristo queste parole: *Gli oltraggi dei tuoi oltraggiatori sono ricaduti su di me.* Perché dei tuoi? Forse che si può oltraggiare il Padre senza oltraggiare Cristo stesso? Perché *gli oltraggi dei tuoi oltraggiatori sono ricaduti su di me?* Perché chi conosce me conosce anche il Padre; e nessuno oltraggia Cristo senza oltraggiare Dio:

come nessuno onora il Padre, se non onora anche il Figlio . *Gli oltraggi dei tuoi oltraggiatori sono ricaduti su di me perché costoro hanno incontrato me.*

Sete e digiuno di Cristo.

14. [v 11.] *Ho macerato nel digiuno la mia anima e mi si è volto in vergogna.* Già in un altro salmo abbiamo illustrato alla vostra Carità il senso spirituale del digiuno di Cristo. Egli digiunava quando vennero meno tutti coloro che credevano in lui: difatti egli è affamato di gente che creda in lui. E tale era anche la sua sete, quando disse alla donna: *Ho sete, dammi da bere* . Aveva cioè sete della fede di lei. E quando disse dalla croce: *Ho sete* , cercava la fede di coloro per i quali aveva detto: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* . Ma che cosa porsero quegli uomini all'assetato? Aceto. E l'aceto indica anche un [vino divenuto] vecchio. Rifiutandosi di diventare uomini nuovi, non potevano evidentemente offrirgli se non ciò che avevano di vecchio. Ma perché non volevano rinnovarsi? Perché non rientravano nel titolo di questo salmo, ove sta scritto: *Per coloro che saranno mutati.* Eccomi, dunque! *Io ho macerato nel digiuno la mia anima.* Respinge anche il fiele che gli porgono: preferisce digiunare piuttosto che accettare l'amarrezza. Non entrano infatti nel suo corpo coloro che lo provocano all'ira e dei quali, in un altro passo del salmo, è detto: *I provocatori non siano esaltati in se stessi* . Dunque, *ho macerato nel digiuno la mia anima, e mi si è volto in vergogna.* Mi si è cambiato in vergogna il fatto stesso di non aver ceduto a loro, cioè l'essere rimasto digiuno di loro. Chi non cede a coloro che lo spingono al male rimane digiuno nei loro riguardi e per questo digiuno si busca degli insulti: cioè viene vilipeso perché non consente al male.

Cristo deriso.

15. [v 12.] *E ho preso per mia veste un sacco.* Del sacco e del motivo per cui lo indossa già abbiamo detto qualcosa. *Ma io, diceva, quando mi molestavano mi rivestivo di cilicio e umiliavo nel digiuno la mia anima* . *Ho preso per mia veste un sacco.* Vuol dire: Celando la mia divinità , io offrivo loro la mia carne affinché si sfogassero contro di essa. La chiama sacco perché era una carne mortale: tanto che attraverso la carne fu in grado di condannare il peccato

mediante la carne . *E ho preso per mia veste un sacco e sono divenuto per loro una parabola*: cioè, motivo di scherno. Si ha la parabola quando si prende un tizio come esempio e se ne dice male. Così quando si dice: " Vada a finir male come quello ", quel tale fa da parabola, cioè da paragone o da modello di maledizione. *Sono divenuto per loro una parabola.*

16. [v 13.] *Mi insultavano coloro che sedevano sulla porta. Sulla porta non vuol dir altro che " in pubblico ". E contro di me cantavano coloro che bevevano vino.* Credete, fratelli, che questo sia capitato soltanto a Cristo? Ogni giorno gli capita nelle sue membra. Quando un servo di Dio si vede costretto ad opporsi all'ubriachezza e alle orge dilaganti in qualche contrada o paese dove non è ancora ascoltata la parola di Dio, non solo cantano, ma per di più cominciano a cantare contro colui che vieta loro di cantare. Mettete ora a confronto il digiuno di lui e il vino di costoro! E contro di me cantavano coloro che bevevano vino: il vino dell'errore, il vino dell'empietà, il vino della superbia.

Le vie del Signore sono misericordia e verità.

17. [v 14.] *Ma io davanti a te con la mia preghiera, Signore.* Io stavo dinanzi a te. In qual modo? Pregando. Quando sei colpito da maledizioni e non sai che cosa fare; quando sei coperto di insulti e non hai modo di correggere colui dal quale sei dileggiato, non ti resta altro che pregare. Ma ricordati di pregare anche per lui. *Ma io davanti a te con la mia preghiera, Signore. È tempo di grazia, o Dio.* Ecco, il chicco di grano viene seppellito; il frutto verrà. *È tempo di grazia, o Dio.* Di questo tempo hanno parlato anche i profeti, come ricorda l'Apostolo: *Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza . È tempo di grazia, o Dio. Nella moltitudine della tua misericordia.* Ecco perché è tempo di grazia! *Per la moltitudine della tua misericordia.* Se non ci fosse la moltitudine della tua misericordia, che cosa faremmo noi col cumulo delle nostre iniquità? *Nella moltitudine della tua misericordia. Esaudiscimi nella verità della tua salvezza.* Aveva detto: *Della tua misericordia*, e qui aggiunge anche " la verità ", perché *tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* . Perché misericordia? Perché rimette i peccati. Perché verità? Perché mantiene le promesse. *Esaudiscimi nella verità della tua salvezza.*

Tentazione e consenso.

18. [v 15.] *Salvami dal fango perché non vi rimanga appiccicato.* Dal fango di cui prima aveva detto: *Sono immerso nel fango dell'abisso e non c'è sostanza.* E allora, dato che avete ben compresa la precedente spiegazione non rimane, a questo riguardo, materia da dilucidarvi. Dice che deve essere liberato dal fango in cui prima diceva di essere immerso. *Salvami dal fango perché non vi rimanga appiccicato.* E aggiunge: *Sia liberato da coloro che mi odiano.* Essi sono dunque il fango in cui ero immerso. Ma questo senso viene, forse, solo suggerito. Poco prima aveva detto: *Sono immerso;* ora dice: *Salvami dal fango perché non vi rimanga appiccicato.* Stando alle parole precedenti, avrebbe dovuto dire: "Salvami dal fango in cui sono immerso, liberandomi, non impedendo solamente che io mi attacchi ad esso ". Era dunque immerso con la carne, non con lo spirito; e si esprime così riferendosi alla debolezza delle sue membra. Quando cadi nella rete di uno che ti spinge a commettere l'iniquità, il tuo corpo è, sì, prigioniero (cioè, con il corpo sei immerso nel fango dell'abisso), ma finché non cedi al persecutore non sei incollato al fango. Se, invece, cedi, ci rimani attaccato. Prega dunque affinché la tua anima non sia imprigionata come lo è il tuo corpo. Sii libero, pur nelle catene. *Sia io liberato da coloro che mi odiano e dal profondo delle acque.*

Confessare il peccato, non scusarlo.

19. [v 16.] *Non mi sommerga la tempesta delle acque.* Eppure vi era già sommerso. Non lo dicevi tu stesso? *Sono giunto nel profondo del mare!* E non aggiungetevi: *E la tempesta mi ha sommerso?* Ti ha sommerso nella carne: non ti sommerga nello spirito! È un richiamo per coloro ai quali è detto: *Se sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra.* È a costoro che si rivolge l'invito di non lasciarsi imprigionare né quanto al corpo né quanto allo spirito. Difatti anche il solo lasciarsi invischiare materialmente non è cosa da desiderarsi ma, per quanto possiamo, da evitarsi. Tuttavia, se per un qualche attacco verremo a trovarci in mezzo ai peccatori, ormai materialmente siamo impegolati e siamo anche immersi nel fango dell'abisso. Allora all'anima non rimane che pregare affinché non vi resti appiccicata, cioè che non consentiamo al male. Che almeno non ci sommerga la tempesta delle acque sicché noi sprofondiamo

nell'abisso di fango. *E non mi inghiotta l'abisso, né chiuda su di me il pozzo la sua bocca.* Che significa questo, fratelli? Che cosa domanda? È un gran pozzo l'abisso dell'iniquità umana: chiunque vi cade, cade in un abisso. Tuttavia, se chi vi è caduto confessa i peccati al suo Dio, allora il pozzo non chiuderà sopra di lui la sua bocca. Come sta scritto in un altro salmo: *Dall'abisso ho gridato a te, Signore; Signore, ascolta la mia voce*. Ma se in lui si avvera ciò che dice un altro passo della Scrittura, e cioè: *Il peccatore, quando sarà nell'abisso del male, disprezzerà*, su di lui il pozzo ha chiuso la sua bocca. In che senso "ha chiuso la sua bocca"? Ha tappato, cioè, la bocca di lui. Il peccatore ricusa di confessare la propria colpevolezza: egli è allora veramente morto, e in lui si è compiuto ciò che altrove è detto: *Nel morto, che è come chi non esiste, viene meno la confessione*. Fratelli, dobbiamo temere moltissimo questa sciagura. Se vedrai un uomo commettere un peccato, consideralo come immerso nel pozzo e fagli presente la sua colpevolezza. Se egli ti dirà: "Ho peccato, veramente, lo confesso", allora il pozzo non ha chiuso su di lui la sua bocca. Se invece te lo senti rispondere: "Che male ho fatto?", egli si fa difensore del suo peccato e allora il pozzo ha chiuso su di lui la sua bocca. Egli non ha più modo di esserne tirato fuori. Mancandogli il rimedio della confessione, non avrà più alcuna via alla misericordia. Se tu ti fai difensore del tuo peccato, in qual modo Dio potrà liberartene? Se dunque vuoi che egli sia il tuo liberatore, sii tu il tuo accusatore.

SULLO STESSO SALMO 68

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

La misericordia divina.

1. [vv 17.18.] Avevamo rimandato ad oggi la spiegazione della seconda parte del salmo di cui ieri abbiamo parlato alla vostra Carità; e vedo che è tempo ormai di pagare il debito, purché la sua lunghezza non ci lasci anche oggi debitori. Premetto questo e vi prego di non aspettarvi un lungo discorso sulle cose che sono chiare. Potremo così dedicare maggior tempo ai punti più oscuri e forse soddisfare completamente il nostro debito, in modo che nei

prossimi giorni ci sia dato pagare altri ulteriori debiti. Vediamo dunque le parole che seguono. Aveva detto il salmista: *Non chiuda sopra di me il pozzo la sua bocca*, e di questa frase abbiamo parlato ieri alla vostra Carità. Stiamo bene attenti, con tutte le energie del nostro animo e con la fede dell'amore, affinché questa maledizione non piombi su di noi! Perché allora il pozzo (cioè l'abisso delle colpe) chiude la sua bocca sull'uomo, quando questi non soltanto giace immerso nei suoi peccati ma anche ricusa lo scampo della confessione. Finché infatti l'uomo dice: " Io sono peccatore ", un raggio di luce illumina ancora la profondità del pozzo. Continuiamo, adesso, l'ascolto di ciò che nel dolore dice il Signore nostro Gesù Cristo, capo e corpo. Come vi abbiamo spiegato, in certi passi dovete riconoscere la voce del capo; che se invece le parole pronunziate non possono essere attribuite al capo, riferitele al corpo. Infatti uno solo è il Cristo, e come tale anche parla: poiché è veramente uno colui del quale è detto: *Saranno due in una sola carne* . E se i due sono una sola carne, perché ti stupisci che siano anche una sola voce? Continua dunque [il salmo]: *Esaudiscimi, o Signore, perché dolce è la tua misericordia*. Spiega la causa per la quale debba essere esaudito: perché dolce è la misericordia di Dio. Ma non sarebbe stato più logico dire: Esaudiscimi, Signore, affinché sia dolce per me la tua misericordia? Per qual motivo dice: *Esaudiscimi, Signore, perché dolce è la tua misericordia?* Ha già sottolineato con altre parole la dolcezza della misericordia del Signore quando, in mezzo alla tribolazione, diceva: *Esaudiscimi, Signore, perché soffro*. E veramente, dicendo: *Esaudiscimi, Signore, perché soffro*, spiega la causa per la quale implora d'essere esaudito. Ma all'uomo che giace in mezzo alla tribolazione non può non apparire dolce la misericordia di Dio. Di questa dolcezza della misericordia di Dio notate cosa dica altrove la Scrittura: *Come la pioggia nella siccità, così magnifica è la misericordia di Dio nella tribolazione* . Là diceva *magnifica*; qui dice *dolce*. Lo stesso pane non sarebbe dolce se non fosse preceduto dalla fame. Dunque, quando il Signore permette o fa sì che noi ci troviamo nella tribolazione, anche allora è misericordioso. Non ci nega il nutrimento ma ne accende il desiderio. Per qual motivo dunque dice ora: *Esaudiscimi, Signore, perché dolce è la tua misericordia?* Esaudiscimi senza più rimandare: mi trovo in una tribolazione tanto grande che è dolce per me la tua misericordia. Per questo tu differivi il tuo aiuto: perché mi fosse dolce. Ebbene, ormai non c'è più da rimandare: la

mia tribolazione è giunta all'estremo; la misura del patire è colma. Venga dunque la tua misericordia per beneficarmi. *Esaudiscimi, Signore, perché dolce è la tua misericordia. Secondo la moltitudine delle tue misericordie guarda verso di me*, non secondo la moltitudine dei miei peccati.

2. [v 18.] *Non distogliere il tuo volto dal tuo ragazzo.* È una nuova lode dell'umiltà. *Dal tuo ragazzo*, cioè dal tuo piccolo; e tale sono io, perché ormai, attraverso la lezione della sofferenza, mi sono sbarazzato della superbia. *Non distogliere il tuo volto dal tuo ragazzo!* Questa è la stupenda misericordia di Dio della quale prima ha parlato. Infatti nel verso seguente spiega quanto ha detto: *Perché soffro, ascoltami prontamente.* Che significa: *Prontamente?* Che non c'è più ragione di rimandare. Io soffro - dice - e la mia sofferenza già mi opprime; non tardi a venire la tua misericordia.

Liberazione occulta e liberazione manifesta.

3. [v 19.] *Guarda l'anima mia e riscattala.* Non c'è bisogno di spiegazione! Vediamo quanto segue: *A cagione dei miei nemici, liberami.* Questa petizione è certamente sorprendente, e non possiamo né esporla in poche parole né sbrigarla alla meglio. Tanto è sorprendente. *A cagione dei miei nemici, liberami.* Che cosa significano le parole: *Liberami a cagione dei miei nemici?* Che i nemici siano confusi e tormentati dalla mia liberazione. Ma come? Se non ci fosse alcuno che dalla mia liberazione sia tormentato, il Signore non avrebbe dovuto soccorrermi? E sarebbe mai vero che allora soltanto ti muovi a liberare, quando alla liberazione dell'uno corrisponde la condanna di un altro? Ecco, non ci sono nemici che debbano essere confusi o tormentati per la tua liberazione; dovrai in tal caso restare per sempre come sei e non essere liberato? Oppure sarai liberato solo quando la tua liberazione sarà efficace per i tuoi nemici nel senso che mediante la tua liberazione anche loro abbiano a convertirsi? Ma anche questo sarebbe strano, come cioè un tal risultato possa influire sulla sua richiesta. Che forse il servo di Dio viene liberato dal Signore suo Dio affinché ne profittino gli altri? E se non ci fosse alcuno che ne profittasse, quel servo di Dio non dovrebbe dunque essere liberato? Da qualsiasi parte mi volgo, sia alla punizione sia alla liberazione dei nemici, non vedo come possa giustificarsi il motivo di questa richiesta: *A cagione dei miei nemici,*

liberami. A meno che non intendiamo qualche altra cosa che voglio ora esporvi con l'aiuto del Signore. Del suo valore giudicherà, nel vostro intimo, colui che vi abita. C'è una liberazione dei santi che rimane occulta e si compie a loro esclusivo vantaggio. E poi c'è una liberazione pubblica e manifesta la quale si compie a cagione dei loro nemici, per punirli o per liberarli. Dio, ad esempio, non liberò dai tormenti del persecutore i fratelli Maccabei. Antioco, per incrudelire contro di loro, si servì anche della loro madre: con le moine di lei si riprometteva di riaccendere in essi l'amore per la vita, sicché, preferendo di vivere per gli uomini, morissero per Iddio. Ma quella madre (che non era davvero simile a Eva ma alla madre Chiesa), dopo averli partoriti nel dolore, pur di vederli vivi nell'eternità, con gioia li vide morire. Li esortò quindi a scegliere la morte per le paterne leggi del Signore loro Dio piuttosto che vivere in contrasto con tali leggi. Crederemo forse, fratelli, che essi non siano stati liberati? Ma la loro liberazione fu occulta: tanto che allo stesso Antioco, dal quale furono uccisi, sembrò d'aver sfogato contro di loro tutto quello che gli aveva dettato l'impulso della sua crudeltà. Quanto invece ai tre fanciulli, essi furono liberati apertamente dalla fornace di fuoco: anche il loro corpo fu liberato e la loro salvezza fu manifesta. Quelli furono coronati in segreto, questi liberati manifestamente; ma tutti quanti furono salvati. Quale fu il frutto della liberazione dei tre fanciulli? Perché la loro coronazione fu rinviata? Nabucodonosor stesso si convertì al loro Dio e, dopo averlo disprezzato gettando i servi di lui nella fornace, poi lo glorificò per la loro liberazione. C'è dunque una liberazione nascosta e una liberazione manifesta. La liberazione nascosta è quella dell'anima; la liberazione manifesta riguarda anche il corpo. L'anima è liberata in segreto, il corpo lo si libererà agli occhi di tutti. Se così è, riconosciamo in questo salmo le parole del Signore. Alla liberazione nascosta si riferisce quanto prima aveva detto: *Guarda l'anima mia e riscattala.* Doveva seguire anche la liberazione del corpo; e questa avvenne quando, dopo la sua resurrezione e ascensione al cielo, inviò dall'alto lo Spirito Santo, e si convertirono alla fede in lui coloro che l'avevano sottoposto a tormenti fino ad ucciderlo, e da nemici divennero amici. Ad opera della sua grazia, non per mezzo della loro giustizia. Per questo continua: *A cagione dei miei nemici, liberami.* "*Guarda l'anima mia*" si riferisce all'intervento segreto. *A cagione invece dei miei nemici,* libera anche il mio corpo. Nessun giovamento infatti avranno i miei nemici se tu

libererai soltanto l'anima; crederanno di aver ottenuto dei successi, di esser riusciti nelle loro imprese a mio danno. Quale utilità ci sarà allora nel mio sangue, se io precipito nella corruzione? Dunque, *guarda l'anima mia e riscattala!* Una cosa, questa, che tu solo conosci. Ma poi, *a cagione dei miei nemici, liberami*: la mia carne non conosca la corruzione.

Vari gradi di forza cristiana.

4. [vv 20.21.] *Perché tu conosci il mio oltraggio e la mia confusione e la mia vergogna.* Che cos'è l'oltraggio? Che cosa è la confusione? Che cosa è la vergogna? L'oltraggio è l'offesa che il nemico mi scaglia contro. La confusione è un sentimento che provoca i rimorsi della coscienza. La vergogna è invece quel sentimento che fa arrossire la fronte dell'uomo smalzato anche dinanzi ad un'accusa falsa. Nel caso, ad esempio, in cui la colpa non esiste, oppure, anche se colpa c'è, non è di colui al quale viene imputata, capita che la debolezza dell'animo umano provi vergogna pur essendo falsa l'accusa. Arrossisce non per la colpa che gli è rinfacciata, ma perché l'accusa è creduta. Tutte e tre le cose avvengono nel corpo del Signore. Non poteva infatti esservi confusione in colui nel quale non c'era alcuna colpa. Ai cristiani invece era rinfacciato come colpa il fatto stesso d'essere cristiani. In realtà una tale accusa era certamente una gloria; e gli spiriti forti la ricevevano volentieri e senza arrossire minimamente del nome del Signore. Una santa sfrontatezza aveva infatti coperto la loro faccia, avendo essi acquistato la franchezza e il coraggio di Paolo che diceva: *Non arrossisco del Vangelo, perché esso è la forza di Dio per la salvezza di ogni credente*. O Paolo, non sei tu forse adoratore del Crocifisso? È poco, egli risponde, che io non arrossisca del Signore; anzi, ciò di cui il nemico crede io debba arrossire, costituisce l'unica mia gloria. *Perché lungi da me il gloriarmi, se non della croce del Signore nostro Gesù Cristo, per opera del quale il mondo è stato crocifisso per me, e io per il mondo*. Contro una tale fronte si poteva quindi soltanto scagliare insulti. Essendo la sua coscienza già risanata, non poteva essere toccata dalla confusione, come non poteva esservi paura in una fronte tanto libera. Quando invece un giorno si andò a rinfacciare ad alcuni l'uccisione di Cristo, questi tali si sentirono effettivamente toccati nella loro cattiva coscienza: provarono una confusione salutare e si convertirono, sì da poter dire: *Tu hai conosciuto la mia confusione.*

Ebbene tu, Signore, hai conosciuto non soltanto il mio oltraggio ma anche la mia confusione. E in certuni conosci ancora la vergogna: son coloro i quali, sebbene credano in te, tuttavia si vergognano di confessare pubblicamente la loro fede al cospetto degli empi. In loro esercita più forza la lingua umana che non la promessa divina. Notate dunque costoro, e raccomandateli a Dio, non perché li lasci come sono ma perché, aiutandoli, li porti a perfezione. Diceva infatti uno che insieme credeva ed esitava: *Credo, Signore; aiuta la mia incredulità*. Al tuo cospetto sono tutti coloro che mi fanno soffrire. Tu sai perché in me c'è l'oltraggio; tu sai perché c'è la confusione e perché c'è la vergogna. Liberami dunque a motivo dei nemici, poiché, se tu conosci questi miei sentimenti, essi non li conoscono; e per questo motivo, cioè perché sono al tuo cospetto, coloro che non conoscono tali sentimenti non potranno essere né confusi né corretti se tu non mi libererai manifestamente a cagione dei miei nemici.

La solitudine di Cristo sofferente.

5. [v 21.] *Il mio cuore si aspettò l'oltraggio e la miseria.* Che significano le parole: *Si aspettò?* Egli aveva previsto le cose che sarebbero accadute nel futuro, e le aveva anche predette. Non per altro motivo venne infatti sulla terra. Se non avesse voluto morire, non sarebbe nemmeno dovuto nascere: egli invece nacque e morì, ma in vista della resurrezione. Due momenti della vita umana ci erano noti; il terzo invece ci era sconosciuto. Sapevamo che gli uomini nascono e muoiono; non sapevamo che risorgono per vivere in eterno. Per mostrarci ciò che non conoscevamo, egli volle attraversare anche le due fasi della vita che conoscevamo. Per questo è venuto. *Il mio cuore si aspettò l'oltraggio e la miseria.* Ma la miseria di chi? Aspettò infatti la miseria, ma piuttosto quella di coloro che lo crocifiggevano e lo perseguitavano: in modo che in essi fosse la miseria e in lui la misericordia. Commiserando la miseria di costoro ebbe a dire, mentre era inchiodato alla croce: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*. *Il mio cuore si aspettò l'oltraggio e la miseria; e attesi chi insieme con me si rattristasse, e non ce ne fu.* Che cosa servì l'aver tanto aspettato? Cioè, a che cosa servì l'aver predetto che io sarei venuto? Si è realizzato in pieno quanto avevo predetto: *Ho atteso chi insieme con me si rattristasse e non ce ne fu; chi mi consolasse e non l'ho trovato.* Cioè, non ce n'è stato alcuno. Quanto dice nel precedente versetto: *Ho aspettato chi*

insieme con me si rattristasse, ripete nel successivo: *E chi mi consolasse*. E quanto esprime nel precedente versetto con le parole: *E non ci fu*, ripete nel seguente dicendo: *E non l'ho trovato*. Non aggiunge quindi cose nuove: è la ripetizione della sentenza precedente. Se però volessimo considerare più a fondo questa espressione, potremmo imbarcarci in non pochi problemi. Non si rattristarono forse i suoi discepoli quando egli fu condotto alla passione, quando fu inchiodato alla croce e quando morì? Tanto si rattristarono che, quando Maria Maddalena (che per prima lo aveva veduto) corse lieta ad annunciare la sua visione, li trovò che piangevano. Ce lo dice il Vangelo. Non è una nostra idea, non è una nostra supposizione. Sappiamo che i discepoli si addolorarono, sappiamo che piansero. E piansero anche delle donne estranee quando egli era trascinato alla passione; tanto che Gesù, volgendosi a loro, disse: *Piangete, ma per voi stesse, non per me*. In che senso dunque egli aspettò chi si rattristasse insieme con lui e non ci fu? Se guardiamo, troviamo i discepoli tristi, piangenti, in lacrime. Per questo ci sembra strana la frase: *Ho atteso chi insieme con me si rattristasse e non ci fu; e chi mi consolasse e non l'ho trovato*. Guardiamo più attentamente e vedremo come egli abbia atteso chi si rattristasse insieme con lui e non lo abbia trovato. Si rattristavano i discepoli, ma carnalmente: per la vita mortale che morendo il Signore avrebbe dovuto perdere, per recuperarla poi sublimata nella resurrezione. Per questo essi erano tristi. Avrebbero dovuto essere tristi per coloro che, ciechi, uccidevano il medico e che, come pazzi o malati colti da febbre perniciosa, maltrattavano colui che aveva loro recato la salvezza. Egli voleva curare, essi non cessavano di inferire: ecco perché il medico era triste. Guarda un po' se egli abbia trovato un compagno in questa sua tristezza. Non dice infatti: "Ho atteso chi si rattristasse, e non ci fu"; ma: *Ho atteso chi insieme a me si rattristasse*, cioè si rattristasse per lo stesso motivo per il quale io mi rattristavo, *e non ne ho trovati*. Certamente Pietro lo amava moltissimo, fino a gettarsi senza esitazione fra le onde e camminarvi sopra, quando poi fu liberato dalla voce del Signore. Ebbene, quando il Signore venne condotto alla passione, Pietro lo seguì, reso audace dall'amore: tuttavia, spaventato, lo rinnegò tre volte. Per quale motivo, se non perché la morte gli sembrava un male? Voleva perciò evitare ciò che riteneva un male. E si dispiaceva che al Signore capitasse ciò che egli personalmente voleva sfuggire. E per questo già prima aveva detto: *Lungi da te,*

Signore! Dio te ne scampi! questo non ti accadrà. Nella quale circostanza meritò d'essere chiamato *Satana*, mentre poco prima si era sentito dire: *Sei beato, Simone, figlio di Giona* . Ebbene il Signore, nella tristezza che provava verso coloro per i quali pregava: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* , non trovò alcuno compagno. *E ho atteso chi insieme a me si rattristasse, e non ci fu.* Non ce ne fu proprio nessuno. *E i consolatori* [ho atteso] *e non ne ho trovati.* Chi sono i consolatori? Coloro che traggono buon profitto. Essi infatti ci consolano, essi sono una consolazione per tutti i predicatori della verità.

Il fiele dei contraddittori di Cristo.

6. [v 22.] *E mi hanno dato per cibo il fiele, e nella mia sete mi hanno dissetato con l'aceto.* Tutto questo è accaduto alla lettera, e il Vangelo ce lo narra. Ma dobbiamo intendere, fratelli, che il fatto stesso di non aver trovato consolatori, cioè il fatto stesso che non ho trovato chi insieme con me si rattristasse, questo è stato per me fiele, amaro, aceto: amaro per il dolore, aceto per il loro vecchiume. Leggiamo infatti che a lui fu porto il fiele, come dice il Vangelo , ma come bevanda, non come cibo. Dobbiamo quindi intendere che lì si realizzava ciò che era stato predetto tanto tempo prima nel nostro testo: *Mi hanno dato per cibo il fiele.* E in questo stesso fatto, non soltanto in queste parole, dobbiamo ricercare il mistero, dobbiamo bussare per conoscere il segreto, dobbiamo entrare nel velo squarciato del tempio e vedere in esso il sacramento racchiuso sia nelle parole che nel fatto. Dice: *Mi hanno dato per cibo il fiele.* Non che quello che mi davano fosse un cibo, poiché il fiele era bevanda; ma ciò che mi davano me *lo davano per cibo.* In effetti il Signore aveva già preso un cibo nel quale era stato iniettato il fiele. Aveva preso un cibo soave, quando aveva mangiato la Pasqua insieme con i suoi discepoli, e in esso aveva mostrato il sacramento del suo corpo . In questo cibo così soave, così dolce, sorgente dell'unità di Cristo (unità che l'Apostolo sottolinea dicendo: *Poiché vi è un solo pane, noi, pur essendo molti, formiamo un solo corpo*) in questo cibo soave, chi è che introduce il fiele se non i contraddittori del Vangelo, come un tempo i persecutori di Cristo? Peccarono meno i giudei crocifiggendolo mentre camminava in terra, di quanto non peccino adesso coloro che lo disprezzano mentre egli siede in cielo. Ciò che fecero allora i giudei quando gli porsero da bere

quell'amara bevanda, aggiungendola al cibo che egli già aveva ricevuto, la stessa cosa fanno ora coloro che, vivendo male, seminano scandali nella Chiesa. Questo fanno gli eretici con i loro dilleggi. Però non si esaltino in se stessi . Essi gettano fiele sopra un cibo così gradito; ma che cosa fa il Signore? Non li riceve nel suo corpo. A prefigurare questo sacramento il Signore stesso, allorché gli offrono il fiele, lo assaporò, sì, ma non lo volle bere . Se non vi fossero eretici da sopportare, noi non assaggeremmo per nulla il fiele; ma, siccome è necessario che ci siano e che li tolleriamo, per questo occorre che assaporiamo il fiele. D'altra parte però, siccome costoro non possono far parte delle membra di Cristo, potremo, sì, assaggiarli, ma non potremo mai accoglierli nel nostro corpo. *Mi hanno dato per cibo il fiele, e nella mia sete mi hanno dissetato con l'aceto.* Avevo sete e ho ricevuto l'aceto; cioè, desideravo la loro fede e ho trovato il loro vecchio uomo.

Trarre insegnamento dalla sorte dei malvagi.

7. [vv 23.24.] *Diventi la loro mensa una trappola al loro cospetto.* Quella trappola che mi hanno tesa offrendomi una tale bevanda, sia trappola per loro. Perché: Al loro cospetto? Sarebbe bastato dire: *La loro mensa diventi una trappola!* Ci sono alcuni che conoscono la loro colpevolezza e in essa con pertinacia insistono: a costoro si prepara la trappola al loro cospetto. Sono quanto mai pericolosi costoro: essi discendono vivi nell'inferno . Che cosa è detto infatti dei persecutori? *Se il Signore non fosse stato con noi, forse ci avrebbero inghiottiti vivi* . Che significa: *vivi*? Che noi [abbiamo fatto il male] consentendo ad essi, pur sapendo che non dovevamo consentire. La trappola è pronta davanti a loro, eppure non si correggono. Essendo la trappola dinanzi a loro, forse che non vi cadranno? Ecco, vedono la trappola e vi mettono il piede e chinano il collo perché sia preso al cappio. Quanto meglio sarebbe per loro allontanarsi dalla trappola, riconoscere il peccato, condannare l'errore, liberarsi dell'amarezza, passare nel corpo di Cristo, cercare la gloria del Signore! Ma tanto forte è la presunzione, che la trappola sta lì, davanti ai loro occhi, ed essi vi cadono. *Siano oscurati i loro occhi, affinché non vedano*, continua il salmo. Hanno visto senza ritrarne vantaggio; ebbene, che essi non veggano più per niente! *Diventi dunque la loro mensa una trappola al loro cospetto.* Le parole: *Al loro cospetto diventi una trappola* non sono un desiderio che così accada

ma una profezia del futuro. Non lo dice augurandosi che le cose si verifichino ma constatando che purtroppo si verificheranno. È, questa, una distinzione che noi vi abbiamo spesso sottolineata e di cui voi dovete ricordarvi, affinché ciò che il profeta presagisce ed annunzia mosso dallo Spirito di Dio non sembri imprecazione d'un animo iroso e maldisposto. Tutto questo accadrà certamente, e le cose non potranno andare diversamente da come è stato profetizzato. E siccome vediamo che, quando dallo Spirito di Dio vengono predette delle cose ai malvagi, queste realmente accadono, dobbiamo anche noi ricavarne ammaestramento per poterle evitare. Questo è il vantaggio che ci deriva dalla comprensione [delle Scritture]: cioè, profittare delle stesse vicende dei nemici. Tutto questo accada dunque per loro *in retribuzione e in scandalo*. Ma sarà forse ingiusto che così accada? No, è giusto. Perché? Perché è *in retribuzione*. Non accadrebbe infatti ai malvagi una tal cosa se non fosse loro dovuta. Accade loro *in retribuzione e in scandalo*, perché essi sono a se medesimi di scandalo.

Rivolgersi non alla terra ma al cielo.

8. *Siano oscurati i loro occhi, affinché non vedano; e la loro schiena sempre incurva.* È la conseguenza. Se i loro occhi saranno oscurati e non vedranno, ne consegue che la loro schiena sarà incurvata. Perché? Perché, cessando di conoscere le cose del cielo, necessariamente penseranno a cose terrene. Colui che sa ben intendere le parole: In alto il cuore! non ha curva la schiena. Dritto nel suo portamento, attende la speranza che s'è riposta nel cielo; e l'attende soprattutto se già anticipatamente vi ha riposto il suo tesoro, che poi sarà seguito dal suo cuore. Coloro invece che non badano alla vita futura né vi sperano, perché accecati, costoro pensano alle cose infime di quaggiù. E questo significa " avere la schiena curva ", avere cioè la malattia dalla quale il Signore liberò quella donna. Satana infatti l'aveva incatenata per diciotto anni; ma il Signore la raddrizzò liberandola dalla sua deformità, con grave scandalo dei giudei per il fatto che la guarigione era avvenuta di sabato. Non a caso si scandalizzarono, perché, se la donna era ormai raddrizzata, essi erano ancora curvi. *E la loro schiena sempre incurva.*

9. [v 5.] *Rovescia su di essi la tua ira, e l'indignazione della tua collera*

li colga. Il senso è chiaro; tuttavia le parole *li colga* sembrano indicare che essi si trovano in fuga. Ma dove fuggiranno? In cielo? Tu vi sei. All'inferno? Tu sei là . Rifiutano d'assumere le ali per volare nella giusta direzione. *L'indignazione della tua collera li colga*: non permetta loro di fuggire.

Duplici il castigo dei giudei crocifissori di Cristo.

10. [v 26.] *Sia deserta la loro casa*. Questo accade pubblicamente. Sopra aveva sollecitato la sua liberazione occulta, quando aveva detto: *Guarda l'anima mia e riscattala*; ma per significare che attendeva anche la liberazione manifesta del corpo, aveva aggiunto: *A cagione dei miei nemici, liberami* . Allo stesso modo qui. Predice loro sciagure occulte; e sono quelle di cui ha parlato poc'anzi. Quanti infatti sono in grado di capire l'infelicità dell'uomo il cui cuore è cieco? Siano strappati a costui gli occhi del corpo; e tutti allora lo diranno misero. Se avrà perso gli occhi dello spirito, rimanendo però circondato dall'abbondanza delle cose terrene, gli uomini seguiranno a chiamarlo felice; ma saranno uomini che, come lui, hanno perduto gli occhi dello spirito. Che cosa dunque dovrà accadere di palese in costoro, affinché a tutti sia chiaro che il Signore si è vendicato? Per i giudei, infatti, la loro cecità è una punizione occulta; ma quale sarà allora la vendetta manifesta? *Sia deserta la loro casa, e nessuno abiti nelle loro tende*. Tutto questo è accaduto alla città di Gerusalemme, nella quale essi credevano di essere potenti allorché gridavano contro il Figlio di Dio: *Crocifiggi, crocifiggi* , e quando riuscirono in quell'impresa che fu uccidere colui che risuscitava i morti. Quanto credettero di essere potenti! quanto credettero di essere grandi! La vendetta del Signore li ha raggiunti più tardi: la città fu espugnata, i giudei furono annientati in una strage in cui caddero uccisi non so quante migliaia di uomini. Nessun giudeo può ora avvicinarsi a quel luogo. Dove poterono gridare contro il Signore, ora il Signore non permette loro di abitare. Hanno perduto il luogo dove diedero sfogo al loro furore; e volesse il cielo che conoscessero almeno ora il luogo della loro pace! Cosa giovarono ad essi le parole di Caifa che diceva: *Se noi lasceremo vivo costui, verranno i romani e ci toglieranno il tempio e il regno* ? Ecco, non lo hanno lasciato vivo, eppure egli vive; e sono venuti i romani ed hanno tolto loro il tempio e il regno. Abbiamo udito ora mentre veniva letto il Vangelo: *Gerusalemme,*

Gerusalemme, quante volte ho voluto riunire i tuoi figli, come la gallina i suoi pulcini sotto le sue ali, e tu non hai voluto! Ecco la vostra casa sarà lasciata deserta . La stessa cosa vien detta nel salmo: Sia deserta la loro casa, e nessuno abiti nelle loro tende. Nessuno vi abiti, ma nessuno di loro. Tutti quei luoghi infatti sono pieni di gente, ma non c'è un giudeo.

Il peccato è una ferita; la morte è pena del peccato.

11. [v 27.] Perché tutto questo? *Perché colui che tu avevi percosso, essi hanno perseguitato e hanno aggiunto dolore al dolore delle mie ferite.* Quale peccato hanno commesso, se hanno perseguitato uno che era già colpito da Dio? Che cosa può essere loro imputato a colpa? La malizia. Infatti in Cristo si compì ciò che doveva compiersi: cioè la passione per la quale era venuto. Eppure egli punì colui che lo avviò a patire, cioè Giuda traditore. Cristo fu crocifisso: ci ha riscattati con il suo sangue, eppure ha punito Giuda per il suo mercanteggiare. Questi gettò via la somma di denaro con cui aveva venduto il Signore e non seppe riconoscere il prezzo col quale egli stesso era stato comprato dal Signore . Tale il caso di Giuda. Ma noi vediamo che per ogni uomo c'è una misura secondo la quale egli viene retribuito, come anche vediamo che a nessuno è permesso di incrudelire più di quanto gli sia consentito, sicché ci si chiede: Come avvenne che essi poterono aggiungere dolore a dolore? E qual è la ferita che ci viene inferta dal Signore? Senza dubbio egli parla nella persona di colui dal quale aveva ricevuto il corpo e preso la carne, cioè del genere umano. Parla usando gli accenti di quello stesso Adamo che per primo fu condannato a morte per il suo peccato . È quindi un castigo se gli uomini, venendo in questo mondo, vi nascono mortali: pena, questa, a cui poi se ne aggiungono altre ad opera dei malvagi che ci perseguitano. L'uomo non morirebbe se Dio non lo avesse così punito. Perché dunque tu, uomo, vuoi aggiungere tormenti a tormenti? È forse cosa da poco che l'uomo debba un giorno morire? Ciascuno di noi porta con sé una pena che lo affligge, e quanti ci fanno soffrire aggiungono altre pene a questa che già abbiamo e che costituisce il castigo inflitto dal Signore. Fu infatti il Signore che ci colpì con questa sentenza: *Il giorno che ne avrete toccato, di morte morirete* . Da questa nostra stirpe mortale il Signore assunse la carne, e il nostro vecchio uomo è stato crocifisso assieme con lui . Ora, con la voce del vecchio

Adamo son dette queste parole: *Colui che tu colpisti essi hanno perseguitato; e hanno aggiunto dolore al dolore delle mie ferite.* A quale dolore e a quali ferite? Al dolore dei peccati essi hanno aggiunto altro dolore. Egli chiama sue ferite i peccati. Ma non pensare al capo! Guarda al corpo! Come in quell'altro salmo, dove è certamente Cristo che parla e fa udire la sua voce (difatti il primo verso fu pronunziato da lui ad alta voce quand'era sulla croce: *Dio, Dio mio, guardami: perché mi hai abbandonato?*), e dove nelle parole che seguono, si dice: *Lontano dalla mia salvezza le parole dei miei delitti*. Ecco quali sono le ferite che i ladroni avevano inferte lungo la via a quel tale che il samaritano sollevò sul suo cavallo, mentre il sacerdote e il levita, che l'avevano incontrato al loro passaggio, l'avevano disprezzato, e non erano stati in grado di curarlo. Quel samaritano invece, che stava passando in quei paraggi, ebbe compassione di lui, si avvicinò e lo caricò sulla sua cavalcatura. Samaritano in latino si traduce "custode": e chi è il custode se non il nostro Salvatore e Signore Gesù Cristo? Poiché è risorto dai morti per non morire più, non dorme né sonnecchia chi custodisce Israele. *Hanno aggiunto dolore al dolore delle mie ferite.*

Omicidio e deicidio.

12. [v 28.] *Aggiungi iniquità alla loro iniquità.* Che significano queste parole? Chi non si spaventa a udirle? È detto a Dio: *Aggiungi iniquità alla loro iniquità.* Come potrà Dio aggiungere iniquità? Ha dunque presso di sé una qualche iniquità, sì da poterla aggiungere? Sappiamo che sono vere le parole dell'apostolo Paolo: *Che diremo, dunque? C'è forse iniquità presso Dio? Certamente no.* Ebbene, in qual modo dovremmo intendere le parole: *Aggiungi iniquità all'iniquità?* Il Signore ci assista perché ne diamo una spiegazione esatta e anche breve, tenuto conto della vostra stanchezza. La loro iniquità consisteva nel fatto d'aver ucciso un uomo giusto. A tale iniquità ne è stata aggiunta un'altra: crocifiggere cioè il Figlio di Dio. La loro crudeltà era rivolta contro l'uomo; e certamente, se avessero conosciuto chi fosse, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Essi, nella loro iniquità, vollero uccidere un uomo; sulla loro colpa venne però accumulata un'altra colpa: crocifiggere il Figlio di Dio. Chi ha aggiunto quest'altra iniquità? Colui che diceva: *Forse avranno rispetto per il Figlio mio; lui manderò.* Erano soliti infatti uccidere i servi che erano loro mandati a riscuotere il canone

dell'affitto e delle rendite. Mandò poi il Figlio, affinché uccidessero anche lui. Aggiunse così iniquità alla loro iniquità. Ma perché Dio ha fatto tutto questo? Perché è crudele o, piuttosto, perché giustamente retribuisce? Infatti, *accada loro - dice - in retribuzione e in scandalo*. Si erano meritati questa cecità che loro impediva di riconoscere il Figlio di Dio. E a far questo fu Dio, che così aggiunse iniquità alla loro iniquità; non però per colpirli ma per risanarli. Come quando aumenta la febbre e si fa più grave la malattia. Non perché se ne aggiunga un'altra, ma perché non sono stati somministrati i rimedi nella prima. Essi si erano comportati in modo da non meritare di essere curati, e così in un certo senso avanzarono ancora nella malvagità. Come sta scritto: *I malvagi e gli scellerati progrediscono di male in peggio*; e fu in tal modo che si aggiunse iniquità a iniquità. *E non prendano parte alla tua giustizia*. Queste parole sono chiare.

I segnati nel libro della vita.

13. [v 29.] *Siano cancellati dal libro dei viventi*. Quando i loro nomi erano stati scritti in tale libro? Fratelli, non dobbiamo intendere queste parole come se Dio scriva il nome di qualcuno sul libro della vita e poi lo cancelli. Se uno ebbe a dire: *Ciò che ho scritto, ho scritto*, riferendosi al cartello ove stava scritto: *Re dei giudei*, potrà mai Dio scrivere il nome di un uomo e poi cancellarlo? Egli ha la prescienza: prima della creazione del mondo ha predestinato tutti coloro che avrebbero regnato con il Figlio suo nella vita eterna. I loro nomi ha scritti e questi nomi contiene appunto il libro della vita. Che cosa dice infatti lo Spirito di Dio nell'Apocalisse, parlando delle future persecuzioni che scatenerà l'anticristo? Dice: *Cederanno a lui tutti coloro che non sono scritti nel libro della vita*. Non v'è dubbio quindi che non cederanno all'anticristo coloro che vi sono scritti. Come dunque da tale libro saranno cancellati coloro che mai vi erano stati scritti? Ma, nel dire queste parole, l'autore si conforma alla loro speranza. Essi cioè credevano di esservi scritti. Che significa dunque: *Siano cancellati dal libro della vita*? Significa: Sia chiaro anche ad essi che non vi sono scritti. Con analoga espressione è detto in un altro salmo: *Cadranno al tuo fianco mille, e dieci volte mille alla tua destra*. Cioè, molti (e fra coloro che speravano di sedersi al tuo fianco e fra coloro che speravano di stare alla tua destra) si scandalizzeranno e saranno separati a sinistra con i

caproni . Non nel senso quindi che uno che sta alla sua destra poi cada, oppure che uno che siede al suo fianco, in seguito ne sia scacciato. Ma nel senso che inciamperanno nello scandalo molti che già credevano di essere al sicuro. Cadranno cioè molti che pur speravano di sedersi al tuo fianco e molti che speravano di stare alla tua destra. Così dunque accadrà anche a coloro che speravano di essere scritti nel libro di Dio in premio della loro giustizia e ai quali si rivolgevano le parole: *Scrutate attentamente le Scritture, nelle quali voi credete di avere la vita eterna* . Quando la loro condanna sarà data loro a conoscere, saranno cancellati dal libro dei viventi, cioè sapranno che non vi sono stati mai scritti. Il verso che segue chiarisce quanto è detto qui: *Che non siano scritti insieme con i giusti*. Avevo detto dunque: *Siano cancellati* uniformandomi a quel che essi speravano; ma, secondo la tua giustizia, che cosa dovrò dire? *Non vi siano scritti!*

La povertà del cristiano.

14. [v 30.] *Io sono povero e afflitto*. Perché dice questo? Forse perché conoscessimo il motivo delle maledizioni che questo povero lancia nell'amarezza del suo animo? Infatti molte imprecazioni ha pronunziate contro i suoi avversari. E come se noi gli avessimo chiesto: " Ma perché tutte queste cose? Non augurare loro tanto male ", egli risponde: *Io sono povero e afflitto*. Mi hanno ridotto alla miseria, mi hanno immerso in questo dolore: per questo io dico così. Non è però, nelle sue parole, l'indignazione di uno che maledice ma la predizione di uno che profetizza. Vuole infatti inculcarci quanto più tardi dirà della sua povertà e del suo dolore, in modo che noi impariamo ad essere poveri e a sopportare il dolore. Dice: *Beati i poveri, perché di loro è il regno dei cieli!* e: *Beati coloro che piangono, perché saranno consolati* ! Tutto questo ha voluto mostrarci anticipatamente, e a tal fine dice: *Io sono povero e afflitto*. È tutto intero il suo corpo che dice queste parole. Il corpo di Cristo, in questa terra, è povero e sofferente. Siano pur ricchi i cristiani; è un fatto che, se sono cristiani, sono poveri. A paragone delle ricchezze celesti nelle quali sperano, stimano sabbia ogni ricchezza terrena. *Io sono povero e afflitto*.

Risorse spirituali del cristiano.

15. [v 31.] *E la salvezza del tuo volto, o Dio, mi ha accolto.* È forse abbandonato questo povero? E tu ti degnerai di accogliere alla tua mensa questo povero straccione? sì veramente: il volto di Dio ha accolto questo povero e lo ha salvato. Nel suo volto ha nascosto la povertà di lui. È di Dio infatti che si dice: *Li nasconderai nel segreto del tuo volto* . E volete sapere quali sono le ricchezze del suo volto? Le ricchezze terrene possono offrirti di che mangiare a sazietà, e tu mangerai ciò che vuoi e quando vuoi; al contrario le ricchezze di Dio saranno in grado di toglierti ogni fame. *Io sono povero e afflitto; e la salvezza del tuo volto, o Dio, mi ha accolto.* Per quale scopo? Perché io non sia più povero né afflitto. *Loderò il nome di Dio con il cantico; lo magnifierò nella lode.* Già lo abbiamo detto: questo povero loda il nome di Dio con il cantico e lo magnifica nella lode. Ma come oserebbe cantare, se prima non fosse stata saziata la sua fame? *Loderò il nome di Dio con il cantico; lo magnifierò con la lode.* Grandi ricchezze! Quali gemme estraee dal suo tesoro interiore in lode a Dio! *Lo magnifierò nella lode.* Queste sono le mie ricchezze. *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto.* È dunque rimasto povero? Certo no! Osserva le ricchezze: *Come al Signore è piaciuto, così è accaduto. Sia benedetto il nome del Signore ! Loderò il nome di Dio con il cantico; lo magnifierò nella lode.*

16. [v 32.] *E sarà gradita a Dio (la mia lode sarà a lui gradita) più di un giovane vitello che metta corna e unghie.* Gli sarà più gradito il sacrificio della lode che non l'immolazione d'un vitello. *Il sacrificio di lode mi glorificherà; e ivi è la via nella quale mostrerò a lui la salvezza di Dio.* Offri a Dio il sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti . Loderò dunque Dio; e questa lode piacerà a lui più che il vitello giovane che metta corna e unghie. Sarà maggiormente gradita a Dio la lode che esce dalla mia bocca che non una grande vittima immolata al suo altare. Dobbiamo dire qualcosa anche delle corna e delle unghie di questo vitello? Colui che è bene istruito nella dottrina e non lesina la lode a Dio deve avere le corna per combattere contro l'avversario e le unghie con cui smuovere la terra. Sapete infatti che così fanno i vitelli ancora giovani, allorché stanno acquistando l'audacia dei tori. E, se il salmo ha cura di precisarci che è un vitello giovane, lo fa per sottolinearne la vita nuova. Ecco, forse un qualche eretico ci contraddice: sia combattuto con le corna. Un altro tizio non ci contraddice ma lo vediamo tutto preso dagli interessi e dalle banalità della terra: ebbene, sia smosso

con le unghie! Ti sia dunque gradita la mia lode più di questo vitello. Dopo la miseria e dopo il dolore, essa continuerà nell'eterna compagnia degli angeli, dove non ci sarà più né avversario da respingere combattendo né pigro da smuovere dalla terra.

17. [v 33.] *I poveri vedano e siano felici.* Credano e godano nella speranza! Siano ancora più poveri, per meritarsi di essere saziati. E non succeda che, mentre pieni di orgoglio, fanno spreco della loro abbondanza, si vedano rifiutato il pane che li fa vivere in modo salutare. *Cercate il Signore*, o poveri! Abbiate fame, abbiate sete! Egli stesso è il pane vivo che è disceso dal cielo. *Cercate il Signore e vivrà la vostra anima.* Perché viva il vostro corpo, voi volete il pane; cercate piuttosto il Signore, affinché viva la vostra anima.

Distacco dal superfluo; coraggio tra le miserie della mortalità.

18. [v 34.] *Perché il Signore ha esaudito i poveri.* Egli ha esaudito i poveri. Non li avrebbe esauditi se non fossero stati poveri. Vuoi essere esaudito? Sii povero! Le tue labbra gridino il tuo dolore, non il tedio. *Il Signore ha infatti esaudito i poveri; e non ha disprezzato i suoi in ceppi.* Offeso dai servi, li ha ridotti in ceppi; ma, quando gridavano dalle loro catene, non li ha disprezzati. Quali sono queste catene? La condizione mortale, la corruttibilità della carne, ecco le catene con le quali siamo legati. E volete sapere quanto pesanti siano queste catene? Sta scritto: *Il corpo che si corrompe appesantisce l'anima.* Quando gli uomini vogliono essere ricchi nel secolo cercano degli stracci per avvolgere le catene. Sappiti però limitare riguardo a questi stracci! Cerca solo l'indispensabile per soddisfare le tue necessità. Che se invece tu cerchi il superfluo, non fai che appesantire le tue catene. Nella tua prigione, che almeno ci siano solo queste! Ad ogni giorno basta la sua pena. In questa pena noi gridiamo a Dio: *Perché il Signore ha esaudito i poveri e non ha disprezzato i suoi in ceppi.*

19. [v 35.] *Lo lodino il cielo e la terra, il mare e tutto quanto si muove in essi.* Ecco le vere ricchezze del povero: ammirare la creazione e lodarne il Creatore. *Lo lodino i cieli e la terra, il mare e tutto quanto si muove in essi.* Allora soltanto le cose create danno gloria a Dio, quando l'uomo, contemplandole, canta la gloria di Dio.

Dio costruisce la Chiesa.

20. [vv 36.37.] Ascolta ancora: *Perché Dio salverà Sion*. Non cessa di restaurare la sua Chiesa; incorpora al suo Unigenito le genti fedeli; non priva del premio promesso coloro che credono in lui. *Perché Dio salverà Sion e saranno ricostruite le città di Giudea*. Si riferisce alle chiese. Nessuno dica: Quando si verificherà questa restaurazione delle città di Giudea? Oh, se tu volessi davvero riconoscere questa restaurazione ed essere pietra viva, tanto da far parte di essa! Anche ora vengono costruite le città della Giudea. Giuda infatti significa "confessione"; e con la confessione dell'umiltà si ricostruiscono le città della Giudea: dalle quali restano fuori i superbi che si vergognano di confessare. *Perché Dio salverà Sion*. Quale Sion? Ascolta le parole che seguono: *E la discendenza dei suoi servi la possederà; e coloro che amano il suo nome abiteranno in essa*.

I veri discendenti dei Padri

21. Il salmo è finito; ma non ci dispiaccia rimanere ancora un istante su questi due versetti. Essi ci danno degli avvertimenti affinché non ci manchi la speranza d'entrare in quell'edificio. Dice: *La discendenza dei suoi servi la possederà*. Qual è dunque *la discendenza dei suoi servi*? Forse tu dirai: Sono i giudei nati da Abramo; e noi, che non siamo nati da Abramo, come possederemo questa città? Ma non sono certo discendenti di Abramo quei giudei ai quali diceva il Signore: *Se siete figli di Abramo, fate ciò che faceva Abramo*. *Discendenti dei suoi servi* sono quindi gli imitatori della fede dei suoi servi. E costoro *ne saranno i possessori*. Infine, l'ultimo versetto spiega il precedente. Suppone che tu sia turbato credendo che là dove dice: *E la discendenza dei suoi servi la possederà*, si riferisca ai giudei e che vada a chiedergli: Noi che siamo i discendenti delle genti che adoravano gli idoli e servivano i demoni, come possiamo sperare un qualche posto in quella città? Per risponderti e per darti fiducia e animarti nella speranza, subito aggiunge: *E coloro che amano il suo nome abiteranno in essa*. Cioè: *I discendenti dei suoi servi sono coloro che amano il suo nome*; e poiché sono suoi servi, hanno amato il suo nome. Chiunque non ama il suo nome non può dire di essere discendenza dei suoi servi; mentre coloro che amano il suo nome non pensino di non essere la discendenza dei suoi servi.

SUL SALMO 69

ESPOSIZIONE

DISCORSO.

Le sofferenze di Cristo e delle sue membra.

1. [v 2.] Siano rese grazie al chicco di grano che ha voluto morire e moltiplicarsi ! Siano rese grazie all'unico Figlio di Dio, il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, che si è degnato di subire la nostra morte per farci degni della sua vita. Ecco, un tempo egli era solo, finché non passò: proprio come è detto nel salmo: *Io sono solo finché non passo* . Tuttavia, quel grano, allora così solo, aveva in sé una grande fecondità, tale da diventare moltitudine. E, veramente, quanti sono i chicchi di grano che ne hanno imitata la passione e per i quali noi esultiamo ogni volta che celebriamo il giorno natalizio dei martiri! Molte sono le sue membra, tutte unite sotto l'unico capo, che è lo stesso nostro Salvatore, nel vincolo della carità e della pace. È una realtà di cui voi avete inteso parlare moltissime volte e, quindi, ben conoscete. Sì, tutte insieme esse formano un uomo solo e il più delle volte la voce che si ascolta nei salmi è la loro voce: voce come di un sol uomo. Uno grida a nome di tutti, perché nell'unico Cristo tutti sono uno solo. Ascoltiamo, dunque, perché i martiri hanno sofferto e perché hanno corso gravi pericoli tra le grandi tempeste dell'odio di questo mondo. E non dico tanto delle sofferenze del corpo, che prima o poi avrebbero dovuto abbandonare, quanto dei pericoli per la stessa fede. Essi, infatti, se fossero venuti meno o avessero ceduto di fronte ai gravissimi dolori delle persecuzioni o si fossero lasciati sedurre dall'amore per questa vita, avrebbero perduto ciò che Dio aveva loro promesso. Il Signore però interveniva a togliere ogni timore dal loro cuore, e ciò non soltanto con la parola ma anche con l'esempio. Con la parola, dicendo: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima* ; con l'esempio, facendo lui stesso per primo ciò che ordinava con la parola. Egli, di fatto, non volle evitare la mano di coloro che lo frustavano, né gli schiaffi di coloro che lo colpivano, né la saliva di coloro che lo coprivano di sputi, né la corona di coloro che gli ponevano sulla testa le spine, né la croce di coloro che lo uccidevano. Non volle evitare niente di tutto questo

(egli che per se stesso non ne aveva affatto bisogno), per amore di coloro ai quali tutto questo era necessario. Volle, cioè, fare di se stesso la medicina per gli ammalati. Hanno, dunque, sofferto i martiri; e, se non li avesse soccorsi di continuo colui che diceva: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione del mondo*, certamente sarebbero venuti meno.

Il cristiano tra le persecuzioni e le insidie del male.

2. In questo salmo risuona, dunque, la voce di persone sofferenti; e perciò anche la voce dei martiri, angustati e afflitti in mezzo alle sofferenze, ma sempre fiduciosi nel loro capo. Ascoltiamoli, e parliamo con loro con l'affetto del cuore, anche se non ci troviamo nelle loro stesse condizioni. Essi, infatti, sono già stati incoronati, mentre noi corriamo ancora dei rischi. E, quanto alle persecuzioni, quelle che subiamo noi non sono identiche a quelle da cui essi furono oppressi, ma sono, forse, anche peggiori: costretti a vivere, come siamo, in mezzo all'enormità di scandali di ogni genere. I nostri tempi, infatti, ne traboccano e frequentissimo dovrebbe echeggiare quel *Guai* che il Signore ebbe a gridare. *Guai al mondo per gli scandali ! E, poiché ha abbondato l'iniquità, si raggela la carità di molti*. Pensiamo a quel santo che fu Lot: il quale non era sottoposto da alcuno a persecuzioni corporali nella città di Sodoma, né alcuno gli aveva ordinato di non abitarvi. La persecuzione che subiva erano le malvagie azioni dei sodomiti. Ebbene, ormai Cristo già siede in cielo ed è già stato glorificato; ormai i re piegano il loro capo al suo giogo e sulla loro fronte è apposto il segno di lui. Non resta più nessuno, ormai, che osi insultare apertamente i cristiani; e tuttavia soffriamo ancora in mezzo ai suoni e ai canti. Ci sono ancora i nemici dei martiri; e, poiché non possono perseguitarli con le parole e con la spada, li perseguitano con i loro cattivi costumi. E volesse il cielo che avessimo a rammaricarci solo dei pagani! Ci sarebbe, almeno, una certa consolazione! Si potrebbe sperare, cioè, che, quando saranno segnati (loro che non portano ancora il segno della croce di Cristo), cesseranno di folleggiare frenati dall'autorità del Salvatore. Purtroppo, invece, ci tocca vedere, anche fra coloro che portano sulla loro fronte il segno di Cristo, gente che sulla stessa fronte porta il marchio della propria dissolutezza: gente che, nei giorni festivi o nelle solennità dei martiri, non esulta cristianamente ma insulta al nome cristiano. Tra tutte queste cose noi gemiamo, ed

esse costituiscono la nostra persecuzione, sempre che ci sia in noi la carità che dice: *Chi si ammala, e io non mi ammalo? Chi è scandalizzato, e io non brucio?* Nessun servo di Dio è, dunque, esente dalla persecuzione; ed è vero quanto dice l'Apostolo: *Tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo soffriranno persecuzioni*. Vedrai perché, vedrai in qual modo. Fatto sta che il diavolo ha un duplice aspetto. È leone per la sua violenza; e un dragone per le insidie. Se minaccia da leone, è nemico; se insidia da serpente, è nemico. Quando saremo sicuri? Ecco, ammesso anche che tutto il mondo diventi cristiano, si farà forse cristiano anche il diavolo? Egli non cesserà, dunque, né di tentare né di tendere insidie. È stato frenato come con catene ed è stato rinchiuso nel cuore degli empi, sicché non può infierire contro la Chiesa né fare tutto quello che vorrebbe. Fremono i denti degli empi contro la dignità della Chiesa e la pace dei cristiani; e, poiché non possono infierire con la violenza, eccoli organizzare danze indecorose, eccoli uscire in bestemmie e insozzare tutto con la lussuria, e così guastare le anime dei cristiani, dato che non è loro concesso lederne i corpi. Gridiamo, dunque, tutti ad una sola voce queste parole: *O Dio, accorri in mio aiuto!* In questo mondo, infatti, noi abbiamo sempre bisogno del suo soccorso. Quando sarà che non ne avremo più bisogno? Frattanto, posti come siamo in mezzo alle tribolazioni, diciamo a gran voce: *O Dio, accorri in mio aiuto!*

Confusione salutare.

3. [v 3.] *Siano confusi e temano coloro che cercano la mia vita.* È Cristo che parla. Parli il capo o il corpo, è sempre lui che parla: colui che disse: *Perché mi perseguiti?* Colui che disse: *Ciò che avete fatto a uno di questi miei piccoli lo avete fatto a me*. Vi è nota la voce di quest'uomo: dell'uomo tutto intero, del capo e del corpo. Non occorre parlarne tutte le volte, perché è ben conosciuta. Dice: *Siano confusi e temano coloro che cercano la mia vita.* In un altro salmo dice: *Mi volgevo a destra e guardavo, e non c'era chi mi conoscesse; ogni scampo era perduto per me, e non c'era chi cercasse la mia vita*. Là, parlando dei persecutori, dice che non c'era nessuno che cercasse la sua vita; qui, al contrario, dice: *Siano confusi e temano coloro che cercano la mia vita.* Si doleva perché nessuno lo cercava al fine di imitarlo; gemeva perché lo cercavano per opprimerlo. Tu cerchi la vita del giusto, sia quando pensi d'imitarlo, che quando pensi di

ucciderlo. Poiché in due modi si cerca la vita dell'uomo giusto, e di ognuno di questi modi si parla in questi due salmi. Nell'uno si duole perché non c'è persona che cerchi la sua vita per imitarne le sofferenze; nell'altro, cioè in questo, dice: *Siano confusi e temano coloro che cercano la mia vita*. Cercano la vita di lui, ma non certo per averne due. Non la cercano, infatti, a quel modo come il ladrone cerca l'abito del viandante: egli lo uccide proprio per spogliarlo e impadronirsi del suo abito. Al contrario, chi perseguita una persona e la uccide, le toglie la vita, ma non per vestirsene. Essi cercano, dunque, la mia vita: mi vogliono uccidere. Che cosa auguri a costoro? *Siano confusi e provino timore*. Ma dove sono le parole che hai ascoltate dal tuo Signore: *Amate i vostri nemici; beneficate coloro che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano* ? Ecco: tu soffri persecuzioni e maledici coloro che te le infliggono. Come puoi dire che imiti le pene sofferte per primo dal tuo Signore mentre, inchiodato alla croce, diceva: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* ? Il martire risponde a chi pone queste domande e dice: Mi proponi l'esempio del Signore che dice: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*. Riconosci in tali parole anche la mia voce, affinché diventi anche la tua. Che cosa ho detto a proposito dei miei nemici? *Siano confusi e provino timore*. Una tale vendetta s'è già compiuta sui nemici dei martiri. Saulo, colui che perseguitava Stefano, è stato confuso e ha provato timore. Desiderava la strage, cercava i cristiani per catturarli e ucciderli; ha udito dal cielo la voce: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* È stato confuso e gettato a terra: e si è levato per obbedire, lui che ardeva dal desiderio della persecuzione. Questo, dunque, desiderano i martiri per i loro nemici: che *siano confusi e provino timore*. Finché, infatti, non sono confusi né temono, necessariamente difendono le loro azioni. Credono di essere dei superuomini perché catturano, perché incatenano, colpiscono, uccidono, tripudiano, insultano. Siano, finalmente, confusi di tutte le loro azioni e ne provino timore. Se sono confusi, si convertono anche: poiché non possono convertirsi se prima non sono confusi né temono. Desideriamo, dunque, tutto questo per i nostri nemici; desideriamolo sereni. Ecco, io l'ho già detto, ma vorrei ripeterlo insieme con voi: tutti coloro che oggi tripudiano e schiamazzano e insultano i martiri, *siano confusi e temano!*, sicché, finalmente, entro queste pareti, battano confusi i loro petti.

Il servo segua, non preceda, il Signore.

4. [v 4.] *Si volgano indietro e si vergognino coloro che pensano di farmi del male.* In un primo tempo si dovettero subire le violenze dei persecutori; ora ci è rimasta da tollerare la malvagità di coloro che occultamente tramano il male. Nella Chiesa vari sono i periodi di persecuzione che si susseguono l'uno all'altro. La Chiesa fu presa d'assalto, quando i re scatenavano le persecuzioni; e, poiché era stato predetto che i re avrebbero perseguitato ma poi avrebbero creduto, compiutasi la prima cosa, ne è seguita l'altra. E anche questa seconda è ormai un fatto compiuto: i re hanno creduto; alla Chiesa è stata concessa la pace; anzi, la Chiesa stessa ha cominciato a trovarsi al sommo della sua dignità anche in questa terra, anche in questa vita. La rabbia dei persecutori, tuttavia, non viene meno; solo che hanno rivolto la loro violenza a trame interiori. In questi pensieri, come in un abisso, sta il diavolo incatenato; fremente, e non balza fuori. Fu scritto, infatti, a proposito di questi tempi della Chiesa, che *il peccatore vedrà e si adirerà*. E che cosa farà? Forse ciò che ha fatto prima? Cattura, incatena, percuoti! Non fa nulla di questo. E che cosa fa allora? *Digrieggia i suoi denti e si consuma*. Contro di essi sembra che si adiri il martire; eppure il martire prega per loro. Come ha desiderato il bene di coloro a proposito dei quali diceva: *Siano confusi ed abbiano timore coloro che cercano la mia vita*, così anche ora desidera il bene di quelli dei quali dice: *Si volgano indietro e si vergognino coloro che pensano di farmi del male*. Perché? Perché non vadano avanti, ma seguano. Chi, infatti, critica la religione cristiana e vuol vivere secondo la sua idea vuole in certo qual modo precedere Cristo. Come se Cristo abbia sbagliato a comportarsi da debole e infermo, quando volle o, meglio, si ridusse in condizione di soffrire per mano dei giudei: mentre lui, uomo intelligente e saggio, avrebbe evitato tutte queste cose. Si sarebbe sottratto alla morte, mentendo anche ingiustamente, pur di non morire, e uccidendo la sua anima purché visse il corpo. Costui crede di essere una persona, di cervello, un gran saggio. Precede il Cristo e osa rimproverarlo come se fosse a lui superiore. Creda, invece, in Cristo e lo segua. Infatti, ciò che ora qui si augura ai persecutori che macchinano il male, lo disse il Signore stesso a Pietro, quando, a un certo momento, costui volle precedere il Signore. Parlava infatti, il Salvatore, della sua passione - di quella passione che, se egli non avesse subita, noi non saremmo salvi - e

Pietro, che poco prima aveva confessato che il Signore era il Figlio di Dio (ed in seguito a tale confessione era stato chiamato Pietra, sopra la quale sarebbe stata edificata la Chiesa) subito dopo, mentre il Signore parlava della sua imminente passione, disse: *Non sia mai, Signore! Dio te ne liberi! Questo non accadrà.* Poco prima il Signore gli aveva risposto: *Beato te, Simone figlio di Iona, perché non te lo ha rivelato la carne e il sangue ma il Padre mio che è nei cieli !* Ora invece gli dice: *Va' dietro a me, Satana!* Che significano le parole: *Va' dietro a me?* Significano: Seguimi! Tu mi vuoi precedere, mi vuoi dare un consiglio. È meglio che tu segua il mio consiglio. Cioè: *Va' dietro; va' dietro a me.* Trattiene colui che vuol passare avanti e gl'impone d'andare dietro; e lo chiama, anzi, Satana perché vuole precedere il Signore. Poco prima lo aveva detto *beato*; ora lo chiama *Satana*. Perché poco prima lo aveva detto *beato*? *Perché non te lo ha rivelato - gli aveva detto - la carne e il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli.* E perché ora lo chiama *Satana*? *Perché non nutri, dice, pensieri di Dio, ma quelli degli uomini.* Orbene, noi che vogliamo rettamente celebrare il giorno natalizio dei martiri, desideriamo imitare i martiri. Non cerchiamo di precederli né vogliamo crederci più saggi di loro, perché evitiamo di soffrire per la giustizia e per la fede, mentre essi non evitarono tali sofferenze. Concludendo, coloro che pensano di fare il male e alimentano nella lussuria i loro cuori, costoro *si volgano indietro e si vergognino.* Ascoltino le parole che in tempi a noi più vicini avrebbe dette l'Apostolo: *Ma, quale frutto avete tratto da quelle cose delle quali ora arrossite?*

Il pericolo dell'adulazione. L'assurdità di preferire Donato a Cristo.

5. Che cosa segue? *Si volgano subito indietro, rossi di vergogna, coloro che mi dicono: Bravo! Bravo!* Due sono le specie dei persecutori: quelli che insultano e quelli che adulano. Fa più danno la lingua dell'adulatore, che non la mano dell'assassino; e la Scrittura dà a una tale lingua il nome di fornace. Parlando della persecuzione, dice infatti: *Come oro nella fornace li ha provati* (si riferisce ai martiri uccisi) *e come vittima del sacrificio li ha accolti.* Ascolta come non diversa è anche la lingua degli adulatori. *L'argento e l'oro - dice - sono messi alla prova dal fuoco; l'uomo, invece, è messo alla prova dalla bocca di coloro che lo lodano.* Fuoco quello e fuoco questo. Da ambedue è necessario che tu esca incolume. Chi ti oltraggia ti fa a pezzi; sei frantumato nella fornace come un vaso di argilla. La

parola [di Dio] ti aveva plasmato; poi è sopraggiunta la prova della tribolazione. È necessario, infatti, che ciò che era stato plasmato, venga anche cotto. Se il vaso era stato ben plasmato, ben venga il fuoco! Servirà per indurirlo. Per questo il salmista diceva nella sofferenza: *È inaridita come terracotta la mia forza*. Cioè, la sofferenza e la fornace della tribolazione lo avevano reso più forte. Per contro, se sei lodato dagli adulatori e da spiriti cortigiani, e tu acconsenti alle loro parole, è come se tu comprassi l'olio ma non lo portassi con te, sull'esempio di quelle cinque vergini sciocche; e allora sarà la bocca di coloro che ti lodano la fornace dove tu andrai in frantumi. È vero che noi non possiamo vivere senza questi ostacoli, tuttavia è necessario che li affrontiamo e ne sappiamo uscire. Affrontiamo pure le offese dei malvagi e dei perversi; ascoltiamo anche le blandizie degli adulatori. Usciamone, però, subito. Preghiamo colui del quale è detto: *Custodisca il Signore la tua entrata e la tua uscita*, affinché, *entrato* integro nella prova, ne esca altrettanto integro. Dice infatti anche l'Apostolo: *Dio è fedele! Egli non consente che voi siate tentati al di sopra di quanto potete sopportare*. Ecco l'entrata. Non ha detto che non sarete tentati. Infatti chi non è tentato, non è messo alla prova, e chi non è messo alla prova non progredisce. Che cosa, dunque, ha desiderato? *Dio è fedele, e non consente che voi siate tentati al di sopra di quanto potete sopportare*. Ecco l'entrata; ascolta anche l'uscita: *Ma con la tentazione vi darà anche modo di uscirne, affinché possiate sostenerla*. Ebbene: *Si volgano subito indietro, rossi di vergogna, coloro che mi dicono: Bravo! Bravo!* Perché lodano me? Lodino Dio. Chi sono io da essere lodato in me stesso? Che cosa ho fatto io? Che cosa ho che non abbia ricevuto? Dice l'Apostolo: *Se lo hai ricevuto, perché ti glori come se non lo avessi ricevuto?*. Pertanto *si volgano subito indietro svergognati coloro che mi dicono: Bravo! bravo!* Con tal olio si è ingrassata la testa degli eretici, quando loro dicono: " Io sono, io sono! ", mentre noi per loro diciamo: " Tu, o Signore ". Hanno preso per sé quel: *Bravo! bravo!* Hanno seguito il *Bravo! bravo!*, e sono divenuti guide cieche dei loro ciechi seguaci. Con apertissime parole questo canto lo si rivolge a Donato: " *Bravo! bravo!* guida buona, duce magnifico! " Ed egli non ha risposto: *Si volgano subito indietro, e si vergognino coloro che mi dicono: Bravo! Bravo!* E neppure ha voluto correggerli, in modo che dicessero a Cristo: Guida buona, duce magnifico! Viceversa l'Apostolo, temendo il *Bravo* degli uomini, per essere veramente lodato in Cristo, non volle che fossero tributate a lui le

lodi dovute a Cristo; ed a coloro che dicevano: *Io sono di Paolo*, rispose con libertà cristiana: *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi? oppure siete stati battezzati nel nome di Paolo?* Dicano, dunque, i martiri, anche quando sono perseguitati dagli adulatori: *Si volgano subito indietro, rossi di vergogna, coloro che mi dicono: Bravo! Bravo!*

Apparteniamo a Cristo in quanto redenti da lui.

6. [v 5.] Ormai tutti si voltano indietro e arrossiscono, tanto coloro che cercano la mia vita, quanto coloro che pensano di farmi del male, e anche coloro che, con perversa e simulata benevolenza, vogliono lisciare a parole colui che feriscono. Orbene, quando tutti costoro si saranno voltati indietro e saranno confusi, che cosa accadrà? *Gioiscano e si ralleggrino in te*. Non in me, non in questo o in quello. Si ralleggrino piuttosto in colui nel quale coloro che erano tenebre sono divenuti luce. *Gioiscano e si ralleggrino in te tutti coloro che ti cercano*. Una cosa è cercare Dio; un'altra è cercare l'uomo. *Si ralleggrino coloro che ti cercano*. Non avranno, dunque, da rallegrarsi coloro che cercano se medesimi, coloro che tu per primo hai cercati, prima che essi cercassero te. Quella pecora non cercava ancora il pastore; se ne era andata dal gregge. E il pastore scese a lei, la cercò e la riportò a casa sulle sue spalle. O pecora, tu ora lo cerchi. E potrà non curarsi di te, lui che per primo ti ha cercata, quando tu lo disprezzavi e non lo cercavi? Comincia, finalmente, a cercare colui che per primo ti ha cercata e ti ha riportata sulle sue spalle. Fa' quanto ti dice: *Quelle che sono mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono*. Se cerchi davvero colui che per primo ti ha cercata e vuoi diventare una sua pecora, ascolta la voce del tuo pastore e seguilo. Poni mente alle cose che egli ti fa conoscere di se medesimo e del suo corpo, affinché tu non cada in errore nei suoi confronti e nei confronti della Chiesa. Che nessuno ti dica che è Cristo colui che non è Cristo; o che è la Chiesa colei che non lo è. Molti hanno detto che Cristo non aveva la carne, e che non è risorto nel suo corpo. Non seguire la loro voce! Ascolta la voce del pastore stesso, che si è rivestito della carne per ricercare la carne che si era perduta. Dopo risorto, diceva: *Toccate e guardate! Lo spirito non ha carne né ossa, come vedete che io ho*. Si mostrava a te; segui la sua voce. E ti mostrava anche la Chiesa, affinché nessuno avesse a ingannarti col nome di Chiesa. *Era necessario*, diceva, *che Cristo soffrisse e risorgesse dai morti il terzo giorno e che fosse in suo nome predicata la penitenza e*

la remissione dei peccati tra tutte le genti, incominciando da Gerusalemme . Ecco la voce del tuo pastore: non seguire la voce degli altri ! Non avrai timore del ladro, se avrai seguito la voce del pastore. Ma come la seguirai? La seguirai se non dirai a nessun uomo, come se suo fosse il merito: *Bravo, bravo!* E se non starai neppure, ad ascoltare infatuato le sue parole, in modo che la tua testa non si unga con l'olio del peccatore . *Gioiscano e si rallegriano in te tutti coloro che ti cercano, e dicano.* Che cosa debbono dire coloro che esultano? *Sempre sia magnificato il Signore.* Questo dicano coloro che gioiscono e cercano te. Che cosa? Dicano: *Sempre sia magnificato il Signore! coloro che amano la tua salvezza.* Non soltanto: *Sia magnificato il Signore,* ma *sia magnificato sempre.* Ecco: tu eri nell'errore,olgevi le spalle a lui, e lui ti ha chiamato. *Sia lodato il Signore!* Ecco: egli ti ha ispirato la confessione dei tuoi peccati, e tu hai confessato; Dio ti ha dato il perdono. *Sia lodato il Signore!* Ormai hai cominciato a vivere con giustizia; penso che ormai sarebbe quasi giusto che anche tu ricevesti la lode. Infatti, quando ti chiamava di fra mezzo all'errore, doveva essere lodato il Signore; e quando a te pentito e confesso perdonava i peccati, doveva essere lodato il Signore; ma ora che, ascoltando le sue parole, tu hai cominciato a progredire e sei stato giustificato e sei giunto a un certo grado di virtù, sarebbe giusto che anche tu in qualche modo fossi elogiato. *Dicano: Sia sempre lodato il Signore!* Sei peccatore? *Sia lodato,* affinché ti chiami. Confessi le tue cattive azioni? *Sia lodato,* affinché ti perdoni. Vivi ormai da uomo giusto? *Sia lodato,* affinché ti sostenga. Perseveri sino alla fine? *Sia lodato,* affinché ti glorifichi. Sì, *sempre sia lodato il Signore!* Dicano questo i giusti; dicano questo coloro che lo cercano. Chiunque non dice così non lo cerca. Ecco: *Sia magnificato il Signore! Gioiscano e si rallegriano tutti coloro che lo cercano, e dicano: Sempre sia magnificato il Signore! coloro che amano la salvezza* di lui. La loro salvezza deriva, infatti, da lui: non da loro stessi. La salvezza del Signore Dio nostro è il Salvatore e Signore nostro Gesù Cristo. Chiunque ama il Salvatore, confessa di essere stato guarito; chiunque confessa di essere stato guarito, confessa di essere stato prima ammalato. *Dicano, dunque: Sempre sia magnificato il Signore! coloro che amano la tua salvezza. Non la loro propria salvezza,* come se si salvassero da se medesimi. Non la salvezza dell'uomo, come se fossero salvati dall'uomo. Sta scritto: *Non riponete fiducia nei principi e nei figli degli uomini, nei quali non c'è salvezza . Perché? Perché del Signore è la salvezza, e sopra il tuo*

popolo la tua benedizione . Ebbene, sempre sia magnificato il Signore!
Chi dice così? Coloro che amano la tua salvezza.

Dio, non l'uomo, è signore.

7. [v 6.] Ecco: *Sia magnificato il Signore!* E tu? In nessun tempo e in nessun luogo dovrai essere lodato? Se sono qualcosa, lo sono in lui, non in me stesso. Per cui, se è vero che, tutto quello che sono, lo sono in lui, lui dev'essere glorificato, non io. Ma tu, allora, che cosa sei? *Io sono misero e povero.* Egli è ricco, egli è nell'abbondanza, egli non ha bisogno di alcuno. Ecco la mia luce; ecco donde sono illuminato; ecco perché grido: *Tu illuminerai la mia lampada, Signore; Dio mio, tu illuminerai le mie tenebre . Il Signore libera i prigionieri; il Signore rialza i caduti. Il Signore acceca i sapienti; il Signore custodisce i suoi fedeli .* Ma tu che cosa sei? *Io sono misero e povero.* Io sono come un orfano; la mia anima è come una vedova abbandonata e lasciata sola. Io chiedo aiuto; sempre confesso la mia debolezza. *Io sono misero e povero.* Mi sono stati perdonati i peccati; già ho cominciato ad osservare i comandamenti di Dio; tuttavia ancora *sono misero e povero.* Perché ancora *misero e povero?* Perché *vedo un'altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge del mio spirito .* Perché *misero e povero?* Perché: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia .* Ancora ho fame, ancora ho sete: la mia sazietà è differita, la mia fame non è ancora estinta. *Io sono misero e povero. O Dio, aiutami!* Come aveva cominciato: *O Dio, accorri in mio aiuto,* così finisce: *O Dio, aiutami!* Si dice che Lazzaro significhi " aiutato "; e il senso quadra benissimo. Eccolo là, infatti, quel povero, sollevato nel seno di Abramo ! Egli è l'immagine della Chiesa di Dio, la quale sempre deve confessare di aver bisogno di aiuto. È la verità, è l'autentica pietà. *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio.* Perché? *Perché non hai bisogno delle mie sostanze .* Egli non ha bisogno di noi, mentre noi abbiamo bisogno di lui: per questo egli è veramente " il signore ". Tu infatti, nei riguardi del tuo servo, non ne sei veramente il padrone: ambedue siete uomini, ambedue avete bisogno di Dio. Che se tu pensi che il tuo servo ha bisogno di te, perché tu gli dai il pane, anche tu hai bisogno del tuo servo, affinché ti aiuti nel tuo lavoro: ambedue avete bisogno l'uno dell'altro. Perciò nessuno di voi è veramente padrone e nessuno di voi è veramente servo. Ascolta il vero " signore ", del quale anche tu sei servo! *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio.* Perché tu sei " signore

"? *Perché non hai bisogno delle mie sostanze. E tu che cosa sei? Io sono misero e povero. Sì, misero e povero. Lo nutra Dio, lo sollevi Dio, lo aiuti Dio. Proprio come pregava lui stesso: O Dio, aiutami!*

Occorre progredire ininterrottamente nel bene.

8. Mio aiuto e liberatore sei tu, Signore; non tardare! Tu sei aiuto e liberatore. Io ho bisogno di soccorso: aiutami! Io sono prigioniero: liberami! Perché nessuno all'infuori di te mi scioglierà dai miei legami. Siamo avviluppati, come da lacci, da molteplici cure: da tutte le parti siamo come sbrindellati da spine e da rovi. Camminiamo per una via stretta e, forse, siamo attaccati alle siepi. Diciamo, dunque, a Dio: *Tu sei il mio liberatore.* Colui che ci ha mostrato la via stretta, lo ha fatto perché lo seguiamo. Questa voce non venga mai meno in noi, o fratelli. Per quanto a lungo potremo vivere qui in terra, per quanti progressi vi abbiamo fatti, nessuno di noi dica: " Mi basta; sono giusto " ! Chi lo dice rimane nella via, non può giungere alla meta. Nel momento stesso in cui dice: " Mi basta ", si ferma. Osserva l'Apostolo, insoddisfatto dei suoi progressi. Guarda come vuol essere aiutato, fino a che non raggiunga la meta. *Fratelli, dice, io non credo di aver conseguito la meta . E, perché nessuno credesse di averla raggiunta, diceva: Chi crede di sapere qualcosa non sa ancora come occorra sapere .* Che cosa dice, dunque? *Fratelli io non credo di aver conseguito la meta.* Poco prima aveva detto: *Non che io abbia già ricevuto, o che sia già perfetto ;* e poi aggiunge: *Fratelli, io non credo di aver conseguito la meta.* Se non ha ancora ricevuto, è *misero e povero*; se non è ancora perfetto, è *misero e povero*. Con ragione dice: *O Dio, aiutami!* Eppure qualcosa intende, e qualcosa di molto sublime. Osserva, tuttavia, che cosa dice: *Egli può compiere infinitamente di più di quanto noi possiamo chiedere e comprendere .* Vedi come egli non è ancor giunto né ha ancora conseguito la meta. Che cosa dice? *Fratelli, io non credo di aver raggiunto la meta. Ma ad una cosa miro: dimentico delle cose che stanno dietro, protendendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la meta, il premio della chiamata superna .* Egli, dunque, corre; tu invece stai fermo. Egli dice di non essere ancora perfetto; e tu ti glori di aver già raggiunto la perfezione? Siano confusi coloro che ti dicono: *Bravo! bravo!* Sii confuso anche tu in mezzo a loro, perché anche tu dici: *Bravo! bravo!* Infatti chi loda se stesso, dice a se stesso: *Bravo! bravo!* Chi è lodato dagli altri e consente alle lodi non

porta con sé l'olio. Si spengono le lampade, e la porta gli sarà chiusa in faccia .

Il Signore non tarda a venire

9. Ecco quanto ci ha insegnato brevemente questo salmo, o carissimi. Ci ha spronati a celebrare la festività dei martiri in modo da intendere che, come i martiri hanno sofferto in questo mondo tribolazioni corporali, così noi, per quanto viviamo in pace, dobbiamo necessariamente soffrire tribolazioni spirituali. È necessario che la Chiesa e i fedeli che la formano gemano in mezzo agli scandali, alla zizzania, alla paglia. Finché non venga la mietitura, finché non venga il ventilabro, finché non venga l'ultima vagliatura nella quale si separerà la paglia dal frumento, e il frumento sarà raccolto nel granaio . Finché tutto questo non accade, gridiamo: *Io sono misero e povero; o Dio, aiutami! Tu, Signore, sei il mio aiuto: non tardare!* Che significano le parole: *Non tardare?* Si riferisce a quei molti che dicono: " È lontano il momento in cui Cristo verrà". Ma come? Se gli diremo di non tardare, forse che verrà prima di quando ha stabilito di venire? Che vuol dire, insomma, questa invocazione: *Non tardare?* Vuol dire: Non mi sembri troppo lungo attendere il momento in cui verrai. A te, infatti, potrebbe sembrare troppo lungo, mentre, non lo è per Iddio, dinanzi al quale mille anni non sono un solo giorno oppure tre ore di veglia . Ma, se tu non avrai pazienza, ti sembrerà troppo lontano; e, siccome ti sembrerà lontano, ti allontanerai da lui. Sarai simile a coloro che, stanchi per il cammino nel deserto, si affrettarono a chiedere a Dio le gioie che egli riservava loro nella patria; e, siccome durante il viaggio non fu loro dato di gustarne, perché facilmente ne sarebbero stati corrotti, mormorarono contro Dio, e con il cuore tornarono in Egitto . Là, donde si erano allontanati col corpo, tornarono con il cuore. Non fare così anche tu; non fare così! Abbi timore della parola del Signore: *Ricordatevi della moglie di Lot !* Anche essa era sulla via, ormai liberata da Sodoma. Guardò indietro; e lì, dove guardò, rimase. Divenne una statua di sale , sì da poterti condire. Ti è stata data come esempio, affinché tu abbia coraggio e non ti fermi stupidamente per la via. Guarda chi si ferma, e va' oltre; guarda chi si volge indietro, e protenditi verso le cose che ti stanno avanti. Come Paolo. Che significa non volgersi indietro? Eccotelo: *Dimenticando le cose che stanno dietro.* Così

avanzerei verso la celeste palma alla quale sei stato chiamato e della quale, più tardi, ti glorierai. Come dice il medesimo Apostolo: *Mi resta, ora, la corona della giustizia, che mi darà in quel giorno il Signore, giusto giudice* .

SUL SALMO 70

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

La gratuità della grazia.

1. La grazia liberatrice di Dio ci si raccomanda in ogni pagina della Scrittura affinché noi ci affidiamo a lei. E di essa si canta in questo salmo, del quale abbiamo cominciato a trattare alla vostra Carità. Ci assista il Signore affinché questa grazia ci sia dato intenderla come si conviene e descriverla conforme richiedono le vostre esigenze. A questo riguardo ci stimolano assai l'amore e il timore di Dio: il timore di Dio, in quanto egli è giusto; l'amore in quanto è misericordioso. *Chi potrebbe, infatti, muovergli delle rimostanze* , se condannasse l'empio? Quanto è grande, dunque, la sua misericordia allorché giustifica l'empio! Sull'argomento abbiamo letto prima e abbiamo ascoltato l'Apostolo là dove tesse un magnifico elogio della grazia. Egli insisteva nell'inculcare la grazia e per questo i giudei gli erano nemici; essi, infatti, confidavano nella lettera della legge e amavano e si vantavano della loro giustizia quasi fosse una risorsa personale. Di essi dice Paolo: *Rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo la scienza* E come se gli si chieda cosa significhi " aver zelo per Dio, ma non secondo la scienza ", subito aggiunge: *Ignorando la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro, non si assoggettano alla giustizia di Dio* . Gloriandosi delle loro opere, si tagliano fuori dalla grazia; falsamente presumendo della loro salute, respingono la medicina. Contro costoro anche il Signore aveva detto: *Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori alla penitenza; non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati* . Questa è, dunque, tutta la grande e vera scienza: che l'uomo si renda conto che di per sé non è niente; e tutto ciò che è lo riceve da Dio e per Dio. Dice l'Apostolo: *Che cosa hai, che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti glori, come se non lo avessi*

ricevuto? Questa grazia inculcava l'Apostolo; e per questo si inimicò i giudei, che si gloriavano della lettera della legge e della propria giustizia. Lodando, dunque, questa grazia, nel passo che ora è stato letto, così si esprime: *Io sono il più piccolo degli Apostoli, né sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio . Ma per questo ho ottenuto misericordia* - dice altrove - *perché agivo per ignoranza, non possedendo la fede*. E poco dopo: *È degna di fede e di ogni adesione questa verità: che, cioè, Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo*. Forse che prima di lui non c'erano stati peccatori? Che significano, dunque, le parole: *Io sono il primo*? Significano che egli li supera tutti, non quanto al tempo, ma quanto a malizia. Aggiunge però: *Ma io ho ottenuto misericordia, e questo perché Cristo Gesù voleva mostrare in me tutta la sua longanimità, e così ammaestrare coloro che crederanno in lui per la vita eterna* . Vuol dire: qualsiasi peccatore o perverso, anche se il suo caso fosse disperato, anche se egli fosse giunto all'estremo, tanto da nutrire sentimenti da gladiatore e da ritenersi autorizzato a fare quel che gli pare perché ormai per lui la condanna è sicura, se volgerà lo sguardo all'apostolo Paolo, al quale Dio ha perdonato tanta crudeltà e tanta malizia, non dovrà più disperare della propria salute, purché si converta a Dio. Ebbene, questa grazia Dio ce la raccomanda anche in questo salmo. Esaminiamolo, e vediamo se le cose stiano davvero così, ovvero io mi sia ingannato, immaginando un contenuto diverso da quello reale. Quanto a me, infatti, io sono convinto che esso abbia questo contenuto, anzi che esso traspare quasi in ogni sillaba. Il salmo, cioè, ci vuol inculcare questo: che la grazia di Dio è gratuita; che essa ci libera mentre noi ne siamo immeritevoli; che essa opera non per le nostre risorse, ma per la sua efficacia. Anche se io non ve lo indicassi né vi avessi detto niente prima, chiunque di voi, anche se dotato d'intelligenza mediocre, ascoltando attentamente le parole del salmo, ne ricaverebbe questo stesso significato, e dopo tali parole, anche se prima pensava diversamente, cambierebbe opinione, e si avvererebbe allora ciò che il salmo proclama. Che cosa? Che tutta la nostra speranza deve essere in Dio; che mai dobbiamo fidarci di noi, né attribuire qualcosa alle nostre forze, perché non ci succeda di perdere ciò che abbiamo ricevuto, facendo nostro ciò che invece è del Signore.

L'obbedienza ai genitori. La disobbedienza di Adamo e le sue conseguenze.

2. [v 1.] Il titolo di un salmo è come il cartello posto all'ingresso di una casa, che indica che cosa si fa all'interno. Qui reca: *A David stesso, dei figli di Gionadab, e di coloro che per primi furono portati in prigionia*. Gionadab fu un tale - ce ne parla il profeta Geremia - che aveva ordinato ai suoi figli di non bere vino e di non abitare in case, ma in tende. I figli rispettarono e osservarono l'ordine del padre, e per questo meritavano di essere benedetti dal Signore. Veramente, non era il Signore che aveva dato un tale ordine, ma il loro padre. Essi, però, lo rispettarono come se lo avessero ricevuto dal Signore Dio. Infatti, anche se il Signore non aveva direttamente ordinato che non bevessero vino e che abitassero nelle tende, aveva tuttavia comandato il Signore che i figli obbedissero al padre. In un solo caso infatti il figlio deve ricusarsi d'obbedire al padre, cioè quando il padre gli ordina qualcosa contro il Signore suo Dio. In questo caso, il padre non deve adirarsi, se a lui si antepone Dio. Ma, quando il padre dà un ordine che non è contro Dio, dobbiamo ascoltarlo come se fosse Dio, perché Dio ha ordinato di obbedire al padre. Ebbene, Dio benedisse i figli di Gionadab a cagione della loro obbedienza, e li propose come esempio al suo popolo ribelle, rimproverandolo perché, mentre i figli di Gionadab obbedivano al loro padre, esso non obbediva al suo Dio. Trattando di queste cose con il popolo di Israele, Geremia intendeva prepararlo alla prossima prigionia di Babilonia, e lavorava affinché non si opponesse alla volontà di Dio, e non si attendesse altra cosa all'infuori della prigionia. Sembra, dunque, che il titolo di questo salmo travisi alquanto la verità: difatti, dopo aver detto: *Dei figli di Gionadab, aggiunge: E di coloro che per primi furono condotti in cattività*. È un problema che nasce non dal fatto che i figli di Gionadab furono fatti prigionieri, ma dalla circostanza che essi, obbedienti al padre loro, venivano contrapposti al popolo che doveva essere portato in prigionia in modo che questo popolo si rendesse conto che veniva condotto in prigionia poiché non era stato obbediente a Dio. A questo si aggiunge che Gionadab significa " Spontaneo del Signore ". Che vuol dire: " Spontaneo del Signore "? Una persona che obbedisce a Dio volentieri e con piena volontà. Che significa, ripeto: " Spontaneo del Signore "? *In me sono, o Dio, i voti che ho fatti, e che renderò qual lode a te*. Che significa: " spontaneo del Signore "? *Liberamente sacrificherò a te*. La morale predicata dagli Apostoli ordina al servo di obbedire al suo padrone, anche se uomo, non come un forzato ma di buon grado, in modo che, servendo

volentieri, consegua la libertà del cuore. Ebbene, quanto maggiormente non dovrai servire Dio con intera e assoluta e generosa volontà, se questa tua volontà è palese a Dio? Se il servo non ti obbedisce volentieri, tu puoi vedere la sua mano, il suo volto, il suo corpo, ma non puoi vedere il suo cuore; e tuttavia l'Apostolo dice ai servi: *Non servite all'occhio* . Che significa: *All'occhio*? E che mai? Starà forse il mio padrone a guardare come lo servo, e per questo mi vieni a dire: *Non servite all'occhio*? Aggiunge l'Apostolo: *Comportatevi come servi di Cristo*. Il padrone umano non vede, ma Cristo Signore vede. E precisa: *Di cuore, con buona volontà* . Così era Gionadab; cioè, questo significa il suo nome. Chi sono, dunque, *coloro che per primi furono portati in cattività*? I figli d'Israele furono presi prigionieri in un primo tempo, e poi in un secondo e in un terzo; ma il salmo non parla per costoro o di costoro, quando dice che furono portati prigionieri per primi. Il salmo stesso, esaminato, scrutato, indagato in tutti i suoi versetti, ti parla di un altro argomento, non di costoro, non cioè degli uomini che, non so chi né quando, per l'irrompere dei nemici furono esiliati da Gerusalemme e condotti prigionieri in Babilonia. Che cosa dice dunque il salmo, se non ciò che avete udito dall'Apostolo? Esso ci inculca il pregio della grazia di Dio: ci fa intendere che noi non siamo niente per noi stessi; ci fa intendere che tutto quanto noi siamo, lo siamo per sua misericordia; mentre tutto quanto abbiamo di nostro, è peccato. In che senso siamo, dunque, *prigionieri*? E perché, menzionando la prigionia, ci si inculca la grazia del liberatore? Ce lo indica lo stesso Apostolo: *Secondo l'uomo interiore, mi compiaccio, dice, della legge di Dio; ma nelle mie membra vedo un'altra legge che si oppone alla legge del mio spirito e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra*. Eccoti la tua condizione di prigioniero. Che cosa raccomanda, dunque, questo salmo? Ciò che dice poi lo stesso Apostolo: *Me infelice! Chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . E perché *primi*? Abbiamo spiegato, fin qui, perché siamo *prigionieri*. A quanti mi sembra, anche perché siamo *primi* nella prigionia è ormai chiaro. In relazione, infatti, con i figli di Gionadab, vediamo che qualsiasi disobbedienza è presentata come colpevole. Ma fu proprio per la disobbedienza che noi fummo fatti prigionieri, in quanto Adamo stesso peccò disobbedendo; e con verità dice l'Apostolo: *Tutti muoiono in Adamo, nel quale tutti hanno peccato* . È, dunque, esatto dire che gli uomini *furono presi prigionieri per primi*, poiché il primo

*uomo, tratto dalla terra, è terrestre, mentre il secondo uomo, dal cielo, è celeste; e quale è il terrestre tali sono i terrestri, e quale è il celeste tali sono anche i celesti. Come portammo l'immagine dell'uomo terrestre, così dobbiamo portare l'immagine di quello celeste . Il primo uomo ci ha fatti prigionieri; il secondo uomo ci ha liberati dalla prigionia. Come, infatti, tutti muoiono in Adamo, così in Cristo tutti saranno vivificati . In Adamo si muore a cagione della nascita carnale; in Cristo si è liberati per mezzo della fede del cuore. Non era in tuo potere non nascere da Adamo, ma è in tuo potere credere in Cristo. Se pertanto vorrai appartenere al primo uomo, apparterrai alla prigionia. Ma perché dire: " Vorrai appartenere ", oppure: " Apparterrai "? Già appartieni alla prigionia. Ebbene, esclama: *Chi mi libererà dal corpo di questa morte?* Ascoltiamo, adesso, le parole di uno che grida così.*

3. *O Dio, in te ho sperato. Signore, che io non sia confuso in eterno! Già sono confuso: che almeno non lo sia in eterno! Come può non essere confuso colui al quale è detto: *Quale frutto avete avuto in queste cose, delle quali ora arrossite?* Che cosa occorrerà, dunque, fare per non essere confusi in eterno? Avvicinatevi a lui, e siate illuminati! e i vostri volti non arrossiranno . Siete confusi in Adamo; allontanatevi da Adamo, avvicinatevi a Cristo, e più non sarete confusi. In te ho sperato, o Signore; che io non sia confuso in eterno! Se in me sono confuso, in te non sia confuso in eterno.*

Godere che Dio dispensi a tutti la sua grazia.

4. [v 2.] *Nella tua giustizia liberami e mettimi in salvo. Non nella mia giustizia, ma nella tua. Se, infatti, presumessi della mia, sarei uno di coloro ai quali l'Apostolo dice: *Non conoscendo la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro, non sono sottomessi alla giustizia di Dio , Dunque, nella tua giustizia, non nella mia. Qual è mai infatti la mia giustizia? Ho cominciato con la colpa e, se sono giusto, lo sono per la tua giustizia. Sono giusto per la giustizia che tu mi hai data: la quale, se è mia, non cessa d'essere tua, in quanto da te è stata data a me. Credo infatti in colui che giustifica l'empio, affinché la mia fede sia computata a giustizia . In tal modo la giustizia sarà anche mia; ma non mia esclusivamente. Non sarà come se me la fossi data da me stesso, come credevano coloro che si gloriavano d'essere giustificati per la lettera della legge e respingevano la grazia. Sta**

scritto, infatti, altrove: *Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia* . Ma certamente chi diceva queste parole non si gloriava della sua giustizia. Richiama dunque alla mente le parole dell'Apostolo: *Che cosa hai che tu non l'abbia ricevuto?* E, se dici che tua è la giustizia, ricordati che l'hai ricevuta, e non invidiarla a quanti con te la ricevono. Ricorda quel fariseo. Egli parlava come uno che riconosca di aver ricevuto da Dio i beni che possiede. *Ti ringrazio*, diceva, *perché non sono come gli altri uomini*. *Ti ringrazio*: bene! *Perché non sono come gli altri uomini*. Ma per qual motivo non lo sei? Non proverai mica piacere ad essere buono per il solo fatto che gli altri sono cattivi? Difatti cosa aggiunge? *Ingiusti, ladri, adulteri, come questo pubblicano*. Parlare così non è esultare, ma insultare. L'altro, che si sentiva, invece, prigioniero, *neppure osava levare gli occhi al cielo; ma percuoteva il suo petto, dicendo: Signore, sii benigno con me, peccatore* . Sarebbe quindi poco riconoscere che tutto quanto in te c'è di buono deriva da Dio, se tu continuassi a crederti superiore a colui che non ha ancora i tuoi stessi doni e che, forse, quando li avrà ricevuti, ti supererà. Quando Saulo lapidava Stefano , c'erano numerosissimi cristiani, ed egli li perseguitava! Tuttavia, una volta convertito, egli superò tutti coloro che gli erano avanti. Di', dunque, a Dio ciò che ascolti nel salmo: *In te ho sperato, Signore; non sia confuso in eterno! Nella tua giustizia, non nella mia, liberami e mettimi in salvo. China verso di, me il tuo orecchio*. Questa è una confessione di umiltà. Chi dice: *China verso di me*, riconosce di essere a terra, come un malato disteso sul giaciglio alla presenza del medico, che sta in piedi. E osserva cosa dice il malato: *China verso di me il tuo orecchio, e salvami*.

La sicurezza dell'uomo si fonda sulla grazia di Cristo.

5. [v 3.] *Sii per me un Dio protettore*. Non mi raggiungano i dardi del nemico, poiché io non posso proteggermi da me. È poco: *Sii per me protettore*; egli aggiunge: *Sii per me un luogo difeso per salvarmi*. *Sii per me un luogo difeso*; cioè, sii tu il luogo fortificato ove io mi rifugi. Perché mai fuggivi da lui, o Adamo, e ti nascondevi tra gli alberi del, paradiso? Perché avevi paura della presenza di colui vicino al quale eri solito allietarti? Te ne eri allontanato ed eri perduto. Da allora sei prigioniero; ed ecco ti si viene a trovare; non sei abbandonato. Sono abbandonate le novantanove pecore sui monti, e si cerca la pecora smarrita; ed ecco, della pecora smarrita si dice:

Era morto, ed è risuscitato; si era smarrito ed è stato ritrovato . Ecco, Dio stesso è divenuto il luogo del tuo rifugio, egli che prima ti incuteva timore e ti spingeva a fuggire. Un luogo difeso - dice - sii tu per me, affinché io possa salvarmi. Non sarò salvo se non in te. Se tu non sarai il mio riposo, la mia malattia non potrà essere guarita. Sollevami dalla terra; fa' che io mi posi in te, in modo che ascenda a un luogo veramente munito. Quale luogo potrà essere più difeso? Quando ti sarai rifugiato in quel luogo, dimmi, quali avversari temerai? Chi potrà tenderti insidie o giungere sino a te? Di un tale che si trovava sulla cima di un monte, si narra che, mentre passava l'imperatore, gli abbia gridato: " Io me ne infischio di te "; e che l'imperatore, guardandolo, gli abbia risposto: " E io di te ". Aveva disprezzato l'imperatore, pur vedendolo con le insegne del suo potere e accompagnato da un potente esercito. Perché? Perché era in un luogo difeso. Se è sicuro un uomo quando è sulla cima di un monte, quanto sarai sicuro tu, se starai con colui che ha fatto il cielo e la terra? Ebbene: Sii per me un Dio protettore e un luogo difeso per salvarmi. Se io mi sceglierò un altro luogo, non potrò raggiungere la salvezza. Scegli pure, o uomo, se lo trovi un luogo più difeso. Ma per fuggire da lui, non c'è altro luogo se non lui. Se vuoi sfuggire lui adirato, rifugiati in lui placato. Perché la mia fermezza e il mio rifugio sei tu. Che vuol dire: Tu sei la mia fermezza? Se sono fermo e stabile, lo sono in te e per te. Infatti, tu sei la mia fermezza e il mio rifugio. Per poter diventare forte con te, quando in me mi sento debole, mi rifugerò in te. La grazia di Cristo ti rende fermo e immobile contro tutte le tentazioni del nemico. Tuttavia rimane ancora l'umana debolezza; rimane ancora l'antica originaria schiavitù; rimane ancora la legge delle membra che si oppone alla legge dello spirito e che vuole trascinarci prigionieri nella legge del peccato . Il corpo che si corrompe seguita ancora ad appesantire l'anima . Per fermo che tu sia ad opera della grazia di Dio, finché ancora porti il corpo terreno, in cui è depositato il tesoro di Dio, c'è sempre da temere qualcosa da tale vaso d'argilla . Ebbene la mia fermezza sei tu, perché io possa in questo mondo essere forte contro tutte le tentazioni. Anche se sono molte e mi turbano, tu sarai il mio rifugio. Riconoscerò dinnanzi a te la mia debolezza: perché, veramente io sono timoroso come una lepre, pur essendo pieno di spine come un riccio. Proprio come è detto in un altro salmo: La pietra è il rifugio per i ricci e per le lepri . La quale pietra è, poi, Cristo .

Dio nostra fortezza contro gli assalti del male.

6. [v 4.] *Dio mio, liberami dalla mano del peccatore.* Chiama genericamente peccatori coloro in mezzo ai quali soffre colui che così invoca Dio. Egli sa che fra poco verrà liberato dalla prigionia; intanto eccolo gridare: *Oh, uomo infelice che sono io! Chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.* Il nemico lo abbiamo dentro, ed è quella legge delle membra [di cui parla Paolo], e anche fuori ci sono dei nemici. A chi gridi? A Dio: al quale anche noi abbiamo gridato: *Dai miei peccati nascosti purificami, o Signore; e da quelli degli altri assolvi il tuo servo.* Dicendo, dunque: *Salvami,* chiedi d'essere liberato dalla tua infermità interiore, cioè dalla tua iniquità: da quella malattia che ti rende prigioniero e per la quale appartieni al primo uomo e gridi in mezzo al gruppo dei primi prigionieri. Ma, salvato dalla tua iniquità, bada a non gravarti delle iniquità degli altri, tra cui è necessario che tu viva sino alla fine di questa vita. " Fino a quando " ? mi chiedo. Per te finisce con la morte, ma per la Chiesa finirà solo alla fine del mondo. Perciò, quest'unico uomo, l'unità di Cristo, grida con tali parole. È indubitato che i molti fedeli passati all'altro mondo sono già in quella pace che Dio dona agli spiriti fedeli; ma delle membra di Cristo sono ancora quaggiù in terra: alcune ci vivono attualmente, altre vi nasceranno più tardi. Dunque, sino alla fine del mondo ci sarà, sulla terra, quest'uomo che a gran voce supplica d'essere liberato dai suoi peccati e dalla legge delle membra che si oppone alla legge dello spirito. Lo stesso poi grida in mezzo ai peccati degli altri, tra i quali deve vivere sino alla fine. Due però sono i tipi di peccatori: coloro che hanno ricevuto la legge e coloro che non l'hanno ricevuta. I pagani non hanno ricevuto la legge, i giudei e i cristiani invece l'hanno ricevuta. Quindi il nome di peccatore è generico: indica o il trasgressore della legge, se l'ha ricevuta, o soltanto l'uomo che, senza la legge (poiché non l'ha ricevuta), si comporta da iniquo. Di ambedue le specie di peccatori parla l'Apostolo quando dice: *Coloro che senza legge hanno peccato, senza legge periranno; mentre coloro che hanno peccato nella legge, saranno giudicati per mezzo della legge.* Quanto a te, che gemi in mezzo ad ambedue le categorie di peccatori, di' a Dio ciò che ascolti nel salmo: *O mio Dio, liberami dalla mano del peccatore.* Di quale peccatore? *Dalla mano di colui che trasgredisce la legge e dell'iniquo.* È certamente iniquo anche chi trasgredisce la legge; non può, infatti,

non essere iniquo chi viola la legge. Ma, se chi viola la legge è iniquo, non ogni iniquo è tale perché viola la legge. Dice l'Apostolo: *Dove non c'è legge, non c'è prevaricazione*. Coloro, dunque, che non hanno ricevuto la legge possono, sì, essere detti iniqui, ma non possono essere accusati di prevaricazione. Comunque, tanto gli uni che gli altri saranno giudicati secondo i loro meriti. Ma io, che per mezzo della tua grazia voglio essere liberato dalla prigionia, grido a te: *Liberami dalla mano del peccatore*. Che vuol dire "dalla sua mano"? Dal suo potere, affinché non mi costringa a consentire al male per mezzo delle sue sevizie, né mi lusinghi a commettere iniquità tendendomi insidie. *Dalla mano di colui che viola la legge e dell'iniquo*. Muovigli una obiezione e digli: "Perché chiedi d'essere liberato dalla mano di chi trasgredisce la legge e dell'iniquo?" Non consentire a lui; e, se incrudelisce, sii paziente e sopportalo. Ma chi potrà sopportarlo se non interviene colui che è, per noi, il luogo fortificato? Mi chiedi dunque perché dico: *Liberami dalla mano di chi viola la legge e dell'iniquo*? Lo fo perché in me non trovo modo d'essere paziente, mentre lo trovo in te, che doni la pazienza.

Dio nostra speranza.

7. [vv 5.6.] Il salmista stesso dà tale motivazione. Dice: *Tu sei la mia pazienza*. Se Dio è la mia pazienza, con ragione aggiunge: *O Signore, tu sei la mia speranza fin dalla mia giovinezza*. Che dire? Sarà la mia pazienza perché è la mia speranza; o non piuttosto sarà la mia speranza perché è mia pazienza? Dice l'Apostolo: *La tribolazione genera la pazienza, la pazienza la costanza e questa la speranza che non delude*. Giustamente *in te ho sperato, o Signore; che io non sia confuso in eterno!* Signore, *mia speranza fin dalla mia giovinezza*. È dunque, Dio, la tua speranza solamente a cominciare dalla tua giovinezza? Non lo è anche fin dalla tua adolescenza e dalla tua infanzia? Certamente, risponde. Non credere che io abbia detto: *Tu sei la mia speranza fin dalla mia giovinezza*, come se Dio nulla abbia fatto per me durante la mia infanzia e la mia adolescenza. Ascolta quel che segue: *In te ho trovato la forza fin dal seno materno*. Ascolta ancora: *Dal ventre della mia madre tu sei il mio protettore*. Perché, dunque, *fin dalla mia giovinezza*, se non perché è da tale epoca che io ho cominciato a sperare in te? Prima io non speravo in te, sebbene tu fossi il mio protettore che mi conducevi salvo fino al tempo in cui appresi a sperare in te. Ma dalla mia giovinezza io ho

cominciato a sperare in te: da quando, cioè, tu mi hai armato contro il diavolo, affinché nei ranghi del tuo esercito, munito di fede, carità, speranza e di tutti gli altri doni, combattessi contro i tuoi nemici invisibili. Da allora fui in grado di ascoltare le parole dell'Apostolo: *Non dobbiamo combattere contro la carne e il sangue, ma contro i principati, e le potestà, e i reggitori del mondo di queste tenebre, contro gli spiriti della malvagità*. È, dunque, giovane colui che combatte contro tutti questi nemici, ma sebbene sia giovane cade, se la sua speranza non sarà colui al quale grida: *Signore, tu sei la mia speranza fin dalla mia giovinezza*.

I doni di Dio esigono gratitudine perenne.

8. *In te il mio canto sempre.* Non canterò dunque solo dal giorno in cui ho cominciato a sperare in te fino ad ora? No! *Sempre*. Che significa: *Sempre*? Non soltanto nel tempo della fede, ma anche nel tempo della visione. Ora, finché siamo nel corpo, siamo esuli dal Signore; camminiamo infatti nella fede e non nella visione. Verrà il tempo in cui vedremo ciò che ora crediamo senza vederlo. Vedendo ciò che forma l'oggetto della nostra fede, noi ci allieremo, mentre gli empi, vedendo ciò che non hanno creduto, saranno confusi. Allora possederemo nella realtà le cose che oggi speriamo. Poiché la speranza di cose che si vedono non è speranza. Ma, se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza lo aspettiamo. Ora, dunque, gemi; ora corri verso il luogo del rifugio per essere salvo; ora, mentre sei in mezzo alle infermità, ti raccomandi al medico. Che cosa farai, quando avrai ricevuto la perfetta salute? Che cosa farai, quando sarai divenuto uguale agli angeli di Dio? Dimenticherai forse allora la grazia in virtù della quale sei stato liberato? Certo no. *In te il mio canto sempre.*

La via angusta del cristiano.

9. [v 7.] *Come un prodigio son divenuto per molti.* Siamo nel tempo della speranza, nel tempo del gemito, nel tempo dell'umiltà, del dolore e della debolezza: nel tempo in cui si è prigionieri e si grida. Orbene, che cosa accade in questo tempo? *Come un prodigio sono divenuto per molti.* Perché *come un prodigio*? Perché mi insultano coloro che mi credono *un prodigio*? Perché credo in ciò che non vedo. Essi, infatti, ripongono la felicità in cose che vedono. Eccoli

tripudiare perché possono bere, darsi alla lussuria, alla sfrenatezza, all'avarizia, ad ammassare ricchezze, magari rubando, ad accumulare onorificenze mondane, a intonacare splendidamente le loro case di fango. Essi si rallegrano di tutte queste cose. Io invece cammino su una via diversa: disprezzo tutte le cose presenti, e del mondo temo anche la prosperità, sicuro solo delle promesse di Dio. Essi dicono: *Mangiamo e beviamo, poiché domani morremo*. Che cosa dici? Ripetilo. *Mangiamo* - dici - *e beviamo*. Avanti! che cosa hai aggiunto dopo? *Domani morremo*. Mi spaventi, non mi incanti. Effettivamente con le parole che hai dette alla fine mi hai tanto intimorito che non posso essere d'accordo con te. *Domani morremo*, hai detto. Eppure prima mi avevi invitato a mangiare e a bere. Avevi detto: *Mangiamo e beviamo*, ma poi avevi aggiunto: *Domani morremo*. Ascolta, invece, le mie parole: " Digiuniamo, piuttosto, e preghiamo: domani infatti morremo ". Seguendo questa via stretta e angusta, *come un prodigio sono divenuto per molti; ma tu sei valido aiuto*. Assistimi, o Signore Gesù! Dimmi, ti prego: " Non venir meno nella via stretta! Io vi sono passato per primo: io che sono la stessa via , io che guido, e verso di me guido, e a me conduco ". Anche se, dunque, io *per molti sono diventato come un prodigio*, tuttavia non avrò timore, *perché tu sei valido aiuto*.

10. [v 8.] *Si riempia la mia bocca di lode cantando un inno alla tua gloria; tutto il giorno alla tua magnificenza*. Che significa: *Tutto il giorno*? Senza interruzione. Nelle prosperità perché tu mi consoli; nelle avversità perché mi correggi. Prima che io fossi perché tu mi hai fatto; ora che sono perché mi hai salvato. Dopo aver peccato perché mi hai perdonato; una volta convertito perché mi hai aiutato; e quando avrò perseverato perché mi avrai incoronato. Perciò veramente *si riempia di lode la mia bocca cantando un inno alla tua gloria; tutto il giorno alla tua magnificenza*.

Immedesimarsi con la sorte di Cristo.

11. [v 9.] *Non mi respingere nel tempo della vecchiaia. Tu, mia speranza fin dalla mia giovinezza, non mi respingere nel tempo della vecchiaia*. Cos'è mai questo tempo della vecchiaia? *Allorquando verrà meno la mia forza, non mi abbandonare*. Ti risponde qui Dio: " Oh, venga meno per davvero la tua forza, affinché in te resti la forza mia e tu possa dire con l'Apostolo: *Quando sono debole, allora sono*

forte ". Non temere di essere abbandonato alla tua debolezza, quando giungerà la vecchiaia. E che vorresti? Il Signore tuo non era forse debole, quando pendeva dalla croce? Dinanzi a lui, come dinanzi a un uomo privo di forza, catturato e sopraffatto [dagli avversari], non scossero forse il capo quei superforti, quei tori robusti, che dicevano: *Se è il Figlio di Dio, scenda dalla croce* ? Forse che, per essere debole, venne abbandonato?... Lui che preferì non scendere dalla croce perché non sembrasse, manifestando la sua potenza, cedere a coloro che l'insultavano! Che cosa ti ha insegnato, mentre pendeva dalla croce e non ne scendeva? Non, forse, la pazienza di fronte agli insulti, e che tu devi essere forte nel tuo Dio? Forse è proprio nella persona di lui che si dice: *Come un prodigio sono divenuto per molti, e tu mi sei valido aiuto*. Lo si dice nella sua persona secondo la sua debolezza, non secondo la sua onnipotenza; secondo la natura umana che s'è assunto per trasformarla in sé, non secondo la natura con cui è disceso a noi. È divenuto, infatti, un prodigio per molti. E, forse, quella era la sua vecchiaia; perché " vecchiaia " ha una certa rispondenza con " vecchiezza ", e l'Apostolo dice: *Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso insieme con lui* . Se in lui c'era il nostro uomo vecchio, c'era anche la vecchiaia; perché vecchio è [lo stesso che] vecchiaia. Tuttavia, perché vere sono le parole: *Si rinnoverà la tua giovinezza come quella dell'aquila* , ecco che egli risorge il terzo giorno, e a noi promette la resurrezione alla fine del mondo. Già è andato avanti il capo; le membra lo seguiranno. Perché temi che ti abbandoni, che ti respinga nel tempo della vecchiaia, quando verrà meno la tua forza? Anzi, proprio allora sarà in te la sua forza, quando verrà meno la tua.

Cristo abbandonato da Dio.

12. [vv 10.11.] Per qual motivo dico tutto questo? *Perché contro di me hanno parlato i miei nemici, e coloro che tendevano insidie alla mia vita si sono riuniti a consiglio dicendo: Dio lo ha abbandonato; perseguitatelo e catturatelo, perché non c'è chi lo liberi*. Tutto questo è stato detto di Cristo. Lui, che nella potenza infinita della sua divinità, per la quale è uguale al Padre, aveva risuscitato i morti, di colpo divenne debole nelle mani dei nemici; e, come se fosse incapace di difendersi, venne catturato. Come sarebbe stato catturato, se essi per primi nel loro cuore non avessero detto: *Dio lo ha abbandonato*? Difatti, così suonano anche le parole gridate da lui

sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Diremo dunque che Dio effettivamente abbandonò Cristo, mentre Dio era nel Cristo al fine di riconciliare a sé il mondo? mentre sappiamo che Cristo è Dio, e, sebbene nato dai giudei secondo la carne, egli è al di sopra di ogni cosa Dio benedetto nei secoli? Dio lo avrà dunque abbandonato? Non sia mai! Quella era la nostra voce, la voce del nostro uomo vecchio, quello che è stato crocifisso insieme con lui. Egli, infatti, aveva ricevuto il corpo dalla nostra umanità invecchiata, in quanto Maria discendeva da Adamo. Ebbene, ciò che essi credevano, egli lo disse dalla croce, esclamando: *Perché mi hai abbandonato?* Perché costoro mi considerano abbandonato alla loro malvagità? Che cosa vuol dire: Mi considerano abbandonato alla loro malvagità? Se essi avessero conosciuto [chi io fossi], mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria. *Perseguitatelo e catturatelo.* Tuttavia, fratelli, con un riferimento più accessibile, possiamo pensare che tutte queste parole vengano pronunziate dalle membra di Cristo, e sentire in esse la nostra stessa voce. Egli infatti ha potuto pronunciarle in quanto era nostro rappresentante: non quindi per la sua potenza e maestà, ma per quello che era diventato per noi; non come nostro creatore, ma come partecipe della nostra umanità.

13. [v 12.] *Signore Dio mio, non allontanarti da me.* Così è: Dio non sta affatto lontano. Perché il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito. *O mio Dio, accorri in mio aiuto.*

Nella prova non ribelliamoci a Dio. Riprovevole la vendetta contro i nemici.

14. [v 13.] *Siano confusi e vengano meno coloro che provocano l'anima mia.* Che cosa desidera? *Che siano confusi e vengano meno.* Perché lo desidera? *Perché provocano l'anima mia.* Che significa: *Provocano l'anima mia?* La provocano come ad una rissa. Sono detti, infatti, provocatori coloro che suscitano risse. Se dunque è così, stiamo in guardia contro coloro che provocano la nostra anima. Che significa: *Provocano la nostra anima?* Dapprima ci provocano a resistere a Dio e poi, una volta caduti nel male, a provare disgusto di Dio. Finché, infatti, sei nella rettitudine, Dio ti appare buono, poiché il Dio di Israele è buono con i retti di cuore. Ma quand'è che sei retto? Vuoi saperlo? Quando fai il bene e, facendo il bene, cerchi il beneplacito di Dio, e quando, dovendo soffrire del male, lo soffri

senza ribellarti a Dio. State attenti a quanto vi ho detto, fratelli, e siate cauti con coloro che provocano le vostre anime! Tutti coloro, infatti, che si agitano per rendervi pesanti le tristezze e le tribolazioni, hanno come fine quello di suscitare in voi, nelle sofferenze che subite, un disgusto per Dio e farvi uscire di bocca questi lamenti: " Perché tutto questo? Che cosa ho fatto? " " Dunque... tu non hai fatto niente di male! tu sei giusto; e Dio sarebbe l'ingiusto?" Replichi: "Riconosco di essere peccatore; lungi da me proclamarmi giusto! Ma quanto peccatore? Forse quanto quel tale, a cui va bene ogni cosa? Forse quanto Gaio o Seio? Io conosco i suoi delitti, conosco le sue ingiustizie; e da tali eccessi, io, sebbene peccatore, sono ben lontano. Tuttavia, vedo che lui prospera nell'agiatezza e nel benessere, mentre io ho da subire tante sofferenze! Non dico dunque: O Dio, ma che cosa ti ho fatto? nel senso che non abbia fatto assolutamente niente di male, ma nel senso che non ho fatto tanto male da essere degno di subire tutte queste tribolazioni ". Ti ripeto: " Sarai, dunque, giusto tu e Dio sarà l'ingiusto? " Infelice, sta attento! La tua anima è provocata. " Io - ribatte - non ho detto di essere giusto ". " Ma, cosa dici allora? " " Sono peccatore, sì, ma non ho commesso tanti peccati da meritare tante tribolazioni ". Veramente in questo caso tu non dici a Dio: " Io sono giusto, mentre tu sei ingiusto ". Gli dici però: " Io sono ingiusto, ma tu sei ancor più ingiusto di me ". Ecco, la tua anima ha ingaggiato una lotta; è ormai in guerra. Chi è che guerreggia? E contro chi? La tua anima contro Dio; colei che fu creata contro colui che l'ha creata. Per il solo fatto che osi alzare la voce contro di lui, sei ingrato. Torna, dunque, a confessare la tua debolezza; implora la mano del medico. Non ti sembrano felici coloro che prosperano per un istante nel mondo. Tu sei castigato, essi sono risparmiati; pensa però che a te, figlio castigato e corretto, è riservata l'eredità. Torna, dunque, torna, prevaricatore, al tuo cuore . Non sia in subbuglio la tua anima. Troppo più potente di te è colui al quale hai dichiarato guerra. Quanto più grandi sono le pietre che avrai scagliate contro il cielo, tanto più fortemente la loro caduta ti schiaccerà. Torna piuttosto indietro e riconosci il tuo stato. È Dio colui che ti è sgradito: arrossisci! Sii tu sgradito a te stesso. Non faresti niente di buono, se egli non fosse buono; e niente di male soffriresti, se egli non fosse giusto. Orbene, presta attenzione alle parole: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto. Sia benedetto il nome del Signore!* Erano ingiusti coloro che, sani,

sedevano presso Giobbe roso dalla cancrena ; e tuttavia egli, da persona accetta a Dio, era flagellato, mentre costoro, che dovevano essere puniti, erano risparmiati. Qualunque tribolazione ti capiti, e qualunque insulto ti colpisca, non lasciare che la tua anima si agiti e pensi alla lotta. E non dico soltanto della lotta contro Dio, ma neppure contro coloro che fanno del male. Che se, al contrario, nutrirai odio per chi t'offende, sia pure contro degli uomini, fatto sta che la tua anima è in guerra. Invece, quanto a Dio, ringrazialo; e, quanto ai nemici, prega per loro! Forse infatti è una preghiera per loro questa che hai udita: *Siano confusi e vengano meno coloro che provocano l'anima mia. Siano confusi e vengano meno!* Essi presumono esageratamente della loro giustizia. Siano dunque confusi! Ad essi è utile conoscere i propri peccati, in modo che siano confusi e vengano meno, perché male presumevano delle loro forze. Venuti meno, diranno: *Quando sono debole, allora sono veramente forte!* E diranno ancora, allorché saran venuti meno: *Non mi respingere nel tempo della vecchiaia.* Augura, dunque, loro un bene quando augura che siano confusi per le loro colpe e vengano meno le loro forze perverse. Una volta venuti meno e confusi, cercheranno chi veramente li illumini nella confusione e li ristori nella debolezza. Osserva, infatti, cosa segue: *Siano coperti di confusione e di rossore coloro che pensano di farmi del male. Confusione e rossore.* Confusione per la cattiva coscienza, rossore che renda delicata la stessa coscienza. Accada questo in loro, e saranno buoni. Non ti sembri crudele. Voglia il cielo che sia esaudito a loro vantaggio! Sembrava crudele anche Stefano, quando con la bocca ardente scagliava quelle parole: *O duri di cervice, o incirconcisi di cuore e di orecchie, voi sempre resistete allo Spirito Santo!* Come è ardente quest'ira, e quanto è violenta contro i nemici! Ti sembrerebbe che la sua anima sia in piena lotta. Niente affatto! Egli cercava la loro salvezza; e con le sue parole incatenava coloro che, come pazzi, erano in preda a follia crudele. Osserva da vicino come non fosse in preda all'ira la sua anima: né soltanto contro Dio, ma neppure contro i persecutori. Egli diceva: *Signore Gesù, accogli il mio spirito.* Non era urtato con Gesù, anzi era lapidato a cagione della sua parola. Non era, quindi, adirata contro Dio la sua anima. Inoltre diceva: *Signore, non imputare loro questo delitto.* Vedi come la sua anima non era adirata neppure contro i nemici. *Siano coperti di confusione e di rossore coloro che pensano di farmi del male.* Questo, infatti, cercano tutti coloro che mi perseguitano: cercano di farmi del male. Il male

cercava quella donna, quando suggeriva: *Di' qualcosa contro Dio e muori*. E anche la sposa di Tobia, quando diceva al marito: *Dove sono le tue giustizie?* Questo diceva affinché si sdegnasse contro Dio che lo aveva reso cieco; e se un tale sdegno avesse attecchito nell'anima di lui, questa si sarebbe trovata in stato di guerra.

Dio è da lodarsi per averci creati e salvati.

15. [v 14.] Ebbene, se nessuno per mezzo di tribolazioni ti ha né incitato né costretto a lamentarti di Dio perché ti fa soffrire e neppure a odiare gli uomini che ti infliggono sofferenze, allora la tua anima non è in subbuglio; allora puoi dire tranquillo quanto segue: *Ma io spererò sempre in te, e aggiungerò lodi a tutte le tue lodi*. Che significano queste parole? Deve farci riflettere la frase: *Aggiungerò lodi a tutte le tue lodi*. Sarai, forse, in grado di rendere più perfetta la lode di Dio? C'è qualcosa che puoi aggiungere ad essa? Se essa è già tutta la lode, che cosa aggiungerai tu? Dio è lodato in tutte le sue opere buone, in ogni sua creatura, nella disposizione di tutte le cose, nel governo e nella successione dei secoli, nell'ordine dei tempi, nell'altezza del cielo, nella fecondità della terra, nell'ampiezza del mare, nel potere germinativo delle creature, quante ovunque ne nascono; e poi, riguardo agli stessi figli degli uomini, nel dare loro la legge, nel liberare il popolo eletto dalla schiavitù degli egiziani e in tutta la serie delle sue gesta meravigliose. Tuttavia egli non era ancora lodato per aver risuscitato la carne alla vita eterna. Dunque, la lode che si aggiunge sta nella resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo. E se comprenderemo bene queste parole del salmo, scopriremo in esse la voce di lui: una lode che supera tutte quelle passate. Cosa dico mai? Tu, forse, sei un peccatore timoroso che la tua anima fosse provocata alla ribellione. Tu speravi solo da Dio la liberazione da quella prigionia antica, e non presumevi della tua giustizia ma della grazia di lui (quella grazia che viene lodata in questo salmo). Ebbene, potrai tu aggiungere qualcosa a tutte le lodi di Dio? Lo aggiungerò, dice [per te il salmo]. Vediamo che cosa aggiunga. Ammettiamo pure che la tua lode sia completa e che nulla assolutamente le manchi, poiché in realtà nulla le mancherebbe anche se Dio condannasse tutti i peccatori. Non mancherebbe, infatti, d'essere una gran lode per Iddio la stessa giustizia per la quale sono condannati i peccatori; che anzi sarebbe una lode

veramente grande. Tu creasti l'uomo, gli desti il libero arbitrio, lo collocasti nel paradiso, gli imponesti il comandamento, gli annunziasti, come pena giustissima, la morte se avesse violato tale comandamento. Niente omettesti di fare e nessuno potrebbe esigere di più da te. Nonostante tutto, però, l'uomo peccò: il genere umano è diventato come una massa di peccatori che scaturisce da peccatori. Ebbene, se tu condannassi questa massa di peccatori, potrebbe forse qualcuno rinfacciarti d'aver agito ingiustamente? Saresti certamente giusto anche così, e totale sarebbe, anche in questo caso, la tua lode. Ma, poiché tu hai liberato il peccatore giustificando l'empio, *io aggiungerò lode a tutte le tue lodi.*

Dio è da lodarsi nell'afflizione e nella prosperità.

16. [v 15.] *La mia bocca narrerà la tua giustizia, non la mia.* In questo modo aggiungerò lode a tutte le tue lodi, perché anche il fatto che io sia giusto (se lo sono) lo debbo alla tua giustizia che è in me, non alla mia: perché sei tu che giustifichi l'empio. *La mia bocca narrerà la tua giustizia; per tutto il giorno la tua salvezza.* Che significano le parole: *La tua salvezza?* La salvezza è opera del Signore. Nessuno attribuisca a se stesso il fatto di essere salvo! La salvezza è opera del Signore. Nessuno può salvarsi da se stesso: chi opera la salvezza è il Signore, e vana è la salvezza dell'uomo. *Per tutto il giorno la tua salvezza:* cioè in ogni tempo. Ti capita qualcosa di avverso? Annunzia la salvezza del Signore. Le cose ti vanno bene? Annunzia la salvezza del Signore. Se l'annunzierai nelle prosperità, per tacerla nelle avversità, non saranno vere le parole: *Per tutto il giorno.* Il giorno è infatti tutto intero se abbraccia anche la notte. Quando diciamo, ad esempio: " Trenta giorni sono passati ", non intendiamo forse parlare anche *delle notti?* Forse che nello stesso nome di " giorno " non includiamo anche la notte? Che cosa si diceva nel Genesi? *Si fece sera e si fece mattino: un giorno.* Quindi, il giorno tutto intero comprende anche la notte: perché la notte serve al giorno, non il giorno alla notte. Tutto quel che operi nella tua carne mortale deve servire alla giustizia. Tutto quanto fai per obbedire al comandamento di Dio, non farlo per dei vantaggi materiali, se non vuoi che il giorno serva alla notte. Di', dunque, per tutto il giorno la lode di Dio: cioè, nelle prosperità come nelle avversità. La prosperità sarebbe il giorno; le avversità la notte. Di' tutto il giorno la lode a Dio, se non vuoi aver cantato invano:

Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre avrò sul labbro la sua lode . Quando erano salvi i figli, il gregge, la famiglia, ogni sua ricchezza, Giobbe lodava Dio: era il giorno. Sopravvennero le sciagure, ebbero inizio le privazioni, si esaurirono le riserve possedute, perirono coloro per i quali esse erano conservate: era la notte. Guarda, tuttavia, come Giobbe lodi Dio tutto il giorno. Forse che, trascorso il tempo diurno in cui si rallegrava e venuto per lui come il tramonto della luce, cioè della prosperità, egli smise di lodare Dio? Non era, forse, giorno nel suo cuore, se ne scaturivano quelle fulgide parole: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è accaduto. Sia benedetto il nome del Signore ?* Questo però era soltanto l'ora vespertina; più tardi sopraggiunse la notte fonda, le tenebre più dense, il dolore del corpo, la putredine, i vermi. Ma neppure in questa putredine, in questa notte, egli cessò di lodare Dio con la voce, mentre nell'intimo esultava nella luce. La moglie lo spingeva alla bestemmia e provocava la sua anima alla rivolta. Ebbene, a questa sciagurata che, come un fantasma notturno, lo induceva al male, egli disse: *Hai parlato come una donna sciocca.* Figlia della notte per davvero! *Se dalla mano del Signore abbiamo ricevuto le cose buone, non accetteremo le cattive?* Lo abbiamo lodato di giorno; cesseremo di lodarlo di notte? *Per tutto il giorno, cioè compresa la notte, canteremo la tua salvezza.*

Non è colpevole dedicarsi ad attività commerciali.

17. Perché non ho conosciuto gli affari. *Canterò - dice - per tutto il giorno la tua salvezza, perché non ho conosciuto gli affari.* Quali sono questi affari? Mi ascoltino i mercanti, e mutino vita. Se finora sono stati mercanti, non lo siano più. Non ricordino più ciò che sono stati: se ne dimentichino! Anzi, se il commerciare è peccato, non lo approvino, non lo lodino; lo disapprovino piuttosto, lo condannino e cambino vita. Non è vero, forse, o mercante, che per non so quale avidità di guadagno, quando subisci un danno, tu bestemmi? Allora, certo, non si realizzano in te le parole: *Per tutto il giorno la tua lode.* A volte, nel prezzo delle cose che vendi, tu non soltanto mentisci, ma giuri anche il falso; e potrà essere allora nella tua bocca per tutto il giorno la lode di Dio? Tutt'altro! Essendo tu cristiano, per tua colpa è bestemmiato il nome di Dio , tanto che si dice: Ecco come sono fatti i cristiani! Dunque, se costui può lodare Dio per tutto il giorno per non aver conosciuto gli affari, si ravvedano i

cristiani e abbandonino il commercio. Ma, ecco levarsi un mercante e dirmi: " Io prendo da lontano le merci e le reco in quei luoghi dove esse non si trovano. Per aver di che vivere, chiedo un normale compenso del mio lavoro, e vendo più caro di quanto ho comprato. Come potrei vivere altrimenti? E poi, non sta scritto: *L'operaio merita la sua mercede* ? ". " Ma ne van di mezzo menzogne e spergiuri ". " Questo è colpa mia, non del commercio in se stesso. Infatti, se volessi, potrei esercitare la mia professione senza commettere tali colpe. Non è giusto che io, commerciante, riversi sul commercio la mia colpa: mentisco, sì, ma sono io che mentisco, non il commercio. Potrei infatti dire: A tanto ho comprato e a tanto voglio vendere; se ti piace, compra. Udendo la verità, il compratore non ne sarebbe respinto, anzi piuttosto tutti accorrerebbero, invogliati dalla mia schiettezza più che non dalla stessa merce. Esortami dunque - dice - affinché non mentisca e non spergiuri; ma non pretendere che io abbandoni il commercio, con cui tiro avanti la vita. Del resto, distogliendomi da una tale occupazione, a quale altra mi vorresti indirizzare? Forse a un mestiere? Ebbene, farò il calzolaio; farò calzari per gli uomini. Ma, non sono forse bugiardi anche i calzolari? Non sono forse anch'essi spergiuri? Quando qualcuno ha ordinato loro delle scarpe, se ricevono da altri il denaro non smettono forse il lavoro di prima e cominciano a lavorare per questi ultimi, ingannando colui al quale avevano promesso di terminare in breve tempo il lavoro? Non dicono, forse, spesso: Le faccio oggi; le finisco oggi? E non commettono forse tante frodi nella stessa confezione delle scarpe? Fanno una cosa e ne dicono un'altra. In tutto questo, però, ad essere malvagi sono loro, non il mestiere che esercitano. Cattivi, dunque, sono tutti gli artigiani, quando non hanno il timore di Dio; e, o per guadagno, o per timore di un danno, o perché temono la miseria, dicono menzogne e spergiurano. Nemmeno in costoro, dunque, è continua la lode di Dio. Perché, dunque, mi vuoi allontanare dal commercio? Forse perché diventi agricoltore, e... brontoli contro Dio, quando mi manda le tempeste, o, nel timore della grandine, vada a consultare l'astrologo e a chiedergli cosa poter fare contro il cielo? Ovvero perché desideri che i poveri abbiano fame, in modo che io possa vendere quanto ho conservato? A questo mi spingi? Che se tu [vescovo] mi osservi: Ma i buoni agricoltori non fanno queste cose!, io ti rispondo che neppure i buoni commercianti le fanno. E che? Allora dovrà essere un male anche l'aver figli, poiché talvolta,

quando han male di testa, certe madri, perverse ed infedeli, ricorrono a fatture sacrileghe e ad incantesimi! Il peccato sta negli uomini, non nelle cose ". Tutto questo potrebbe obietarmi il mercante. " Cerca, dunque, o vescovo, un senso più esatto secondo cui intendere gli affari di cui si legge nel salterio! Eviterai così di prendere degli abbagli, e non mi impedirai di esercitare il commercio! Insegnami, piuttosto, in che modo io debba vivere; e, se mi insegnerai bene, sarà un bene per me. Comunque, una cosa io so: cioè che, se sarò cattivo, non lo sarò per colpa degli affari a cui mi dedico, ma per la mia cattiveria". Il ragionamento fila a meraviglia, né gli si possono muovere obiezioni.

Chi è l'affarista riprovato da Dio.

18. Cerchiamo, dunque, di capire che cosa ha chiamato " affari": quegli affari che, per non averli conosciuti, egli loda Dio tutto il giorno. Il termine " affare " (o " negozio ") in greco deriva da " agire " e in latino da " negare l'ozio "; ma, sia che venga da " agire " o da " mancanza di quiete ", vediamo un po' in che cosa consista. Gli affaristi sono persone immerse nei loro traffici: essi fanno assegnamento sulla loro attività, magnificano le loro opere, e così non giungono alla grazia di Dio. Tali affaristi sono agli antipodi di quella grazia che loda qui il salmo: quella grazia che, a detta del salmo, fa sì che nessuno si glori delle sue opere. A questo proposito, si pensi al passo della Scrittura ove si legge: *I medici non risusciteranno i morti* . Ma, forse che, per il fatto che la Scrittura dice così, gli uomini dovranno rinunciare alla medicina? Che vogliono dire allora queste parole? Sotto il nome di " medici " occorre vedere i superbi, coloro che promettono la salute agli uomini, mentre dare la salute appartiene al Signore. Come, dunque, ci mettono in guardia contro i medici (cioè contro coloro che, superbi, promettono la salute) queste parole: *Per tutto il giorno la tua salute*, così ci premuniscono contro gli affaristi (cioè contro coloro che si rallegrano delle loro gesta e delle loro opere) le parole: *La mia bocca narrerà la tua giustizia*. La tua, non la mia. Ma, chi sono questi affaristi, cioè questi tipi che si compiacciono delle loro azioni? Sono coloro che, ignorando la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro propria, non si sottomettono alla giustizia di Dio . Giustamente si usa proprio il nome di " negozio ", perché precisamente si nega l'ozio. E che gran male è negare l'ozio? Molto opportunamente il

Signore cacciò dal tempio i profanatori, dicendo loro: *Sta scritto che la mia casa si chiamerà casa della preghiera; voi invece l'avete fatta diventare un luogo di affari*. Voi, cioè, avete fiducia nelle vostre opere, e per questo non cercate la quiete né siete in grado di udire la Scrittura che, contro la vostra inquietudine e il vostro affanno, vi dice: *State quieti, e vedete che io sono il Signore*. Che significano le parole: *State quieti, e vedete che io sono il Signore*, se non "sappiate che è Dio che opera in voi", e "non inorgoglitevi delle vostre opere"? Perché non ascoltare la voce di colui che dice: *Venite a me, tutti voi che faticate e siete affannati, e io vi ristorerò*? E, ancora: *Prendete su di voi il mio giogo, e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore; e troverete la pace per le vostre anime*". È, questa, la pace che qui si elogia contro coloro che si danno agli affari. È questa la pace che si inculca contro coloro che odiano la quiete e si immergono nell'attività, vantandosi delle opere che compiono, incapaci di trovare riposo in Dio. Costoro sono tanto più lontani dalla grazia quanto più si inorgogliscono delle loro opere.

La lettera della legge uccide, non salva. L'episodio, del paralitico di Bethesda. Il compito della legge: preparare il Salvatore.

19. Ci sono codici in cui leggiamo: *Perché non ho conosciuto la letteratura*. Dove alcuni hanno *affari*, altri recano *letteratura*. È difficile trovare come possano mettersi d'accordo le due lezioni; tuttavia la diversità di traduzione ci aiuta, forse, a scoprire il vero significato; non certo deve farci supporre l'errore. Vediamo, dunque, come possiamo intendere la parola *letteratura*, per non offendere i grammatici, come poco fa stava per succedere con i commercianti: poiché certamente anche il grammatico, nell'esercizio della sua professione, può vivere onestamente, senza spergiurare e senza mentire. Cerchiamo, dunque, quale sia questa *letteratura* ignorata dal salmista, nella cui bocca per tutto il giorno c'è la lode di Dio. È una certa letteratura propria dei giudei; e a costoro dobbiamo riferire il nostro testo per comprendere quanto vi si dice. Già prima, quando indagavamo sui commercianti, a proposito di atti e di opere, ci siamo imbattuti in un genere di commercio detestabile: quello cui si riferisce l'Apostolo quando dice: *Ignorando la giustizia di Dio, e volendo stabilire la loro, essi non si sottomettono alla giustizia di Dio*. È la giustizia contro la quale si scaglia l'Apostolo stesso: *Non dalle opere* [si può essere giustificati], *affinché nessuno se ne*

insuperbisca. Come, dunque, dovremo comportarci? Non dovremo forse operare più il bene? Certo che lo dovremo compiere; ma con le forze che Dio ci somministra. Noi, infatti, siamo sua opera, creati in Gesù Cristo al fine di compiere il bene. Abbiamo incontrato, però, nella precedente spiegazione, alcuni " commercianti " che si gloriavano della loro attività e si inorgoglivano del negozio che nega l'ozio: lavoratori inquieti piuttostoché buoni, se è vero che buoni operatori sono coloro nei quali è Dio che opera. Allo stesso modo incontriamo ora una non so quale letteratura dannosa, e questo precisamente presso i giudei. Mi assista il Signore affinché possa spiegare a parole ciò che egli si è degnato farmi vedere con la mente. La superbia portava i giudei a presumere delle loro forze e della giustizia delle loro opere. Essi si gloriavano della legge, in quanto essi l'avevano ricevuta a differenza di tutte le genti che non l'avevano ricevuta; e, in questa stessa legge, non si gloriavano della grazia [che vi era rinchiusa] ma della lettera. La legge, infatti, senza la grazia, è soltanto lettera; serve a convincere l'uomo della sua colpevolezza, ma non è in grado di salvare. Che cosa dice, infatti, l'Apostolo? *Se fosse stata data una legge capace di vivificare, senza dubbio la giustizia deriverebbe dalla legge; ma, la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, affinché dalla fede in Gesù Cristo fosse data ai credenti la promessa*. Di questa lettera dice in un altro passo: *La lettera uccide, lo spirito vivifica*. Hai solo la lettera, se sei violatore della legge; e *a causa della lettera e della circoncisione, tu divieni* (dice ancora) *prevaricatore della, legge*. E non è, allora, giusto che si canti e si dica: *Liberami dalla mano di colui che trasgredisce la legge e dell'ingiusto? Tu* hai la lettera, ma non l'adempi. Perché? Perché *tu predichi di non rubare, eppure rubi; dici di non commettere adulterio e lo commetti; hai in odio gli idoli e commetti sacrilegio. Il nome di Dio, infatti, è per vostra colpa bestemmiato fra le genti, come sta scritto*. Che cosa, dunque, ti ha giovato la lettera di una legge che tu non metti in pratica? Ma perché non l'adempi? Perché ti fidi troppo di te. Perché non l'adempi? Perché sei un [cattivo] affarista e sopravvaluti le tue opere. Non ti rendi conto che è necessaria la grazia di Dio soccorritore per adempiere il precetto di Dio legislatore. Ecco, Dio ti comanda: pròvati a mettere in pratica quanto comanda! Tu cominci ad agire fidandoti delle tue forze, e cadi: e la lettera rimane sopra di te per punirti, e non per salvarti. È verissima la sentenza: *La legge venne data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo*. Mosè scrisse i cinque libri; ma la folla che

giaceva sotto quei cinque portici ch  circondavano la piscina era una folla di malati che non potevano essere curati . Osserva come la lettera abbia il compito di convincere i colpevoli, non di salvare i peccatori. In quei cinque portici (che nell'immagine sono i cinque libri) i malati prendevano coscienza della loro malattia, non ne venivano guariti. Che cosa risanava invece in quel luogo l'ammalato? Il movimento dell'acqua. Quando era in movimento l'acqua della piscina, un ammalato vi scendeva e veniva risanato: uno solo perch  ci vuole l'unit . Chiunque altro fosse sceso in quell'acqua in movimento non era risanato. Come non veder sottolineata in questa vicenda l'unit  del corpo che leva la sua voce fino dagli estremi confini della terra? Nessun altro infermo veniva guarito, finch  l'acqua non fosse stata messa di nuovo in movimento. Il movimento dell'acqua della piscina significava, dunque, il turbamento del popolo giudaico alla venuta del Signore Ges  Cristo: era, infatti, cosa risaputa che l'acqua della piscina veniva mossa per la discesa di un angelo. Orbene, l'acqua circondata dai cinque portici raffigurava la gente giudaica circondata dalla legge. Sotto i portici giacevano numerosi ammalati, che soltanto nell'acqua turbata e messa in movimento erano risanati. Venne il Signore, e l'acqua fu turbata. Egli fu crocifisso. Il malato deve scendere, lui pure, in basso, se vuol essere risanato. Che significa: Scenda in basso? Si umilii. Ne consegue che tutti voi, che amate la lettera senza la grazia, resterete sotto i portici: sarete malati, n  mai vi alzerete dal vostro giaciglio recuperando la salute; e questo proprio perch  vi fidate della lettera. *Se, infatti, fosse stata data una legge capace di vivificare, senza dubbio la giustizia deriverebbe dalla legge* . Ma vi   stata data una legge che vi rende colpevoli, affinch , divenuti colpevoli, abbiate timore e, temendo, chiediate perdono e non presumiate pi  delle vostre forze, e non vi inorgogliate pi  della lettera. Ed   figura di questo anche il fatto di Eliseo, quando egli, accingendosi a risuscitare quel morto, cominci  col mandare avanti a s , per mezzo del servo, il suo bastone. Era morto il figlio della vedova che lo ospitava; e, quando gli fu annunciata questa sventura, egli dette il bastone al servo e gli disse: *Va, ponilo sopra il morto* . Il profeta non sapeva, forse, che cosa volesse fare? Il servo arriv  per primo a casa, pose il bastone sopra il morto, ma il morto non risuscit . *Se, infatti, fosse stata data una legge capace di vivificare, sarebbe senza dubbio dalla legge che deriverebbe la giustizia*. Non vivific  la legge mandata per mezzo del

servo; e tuttavia a mandare il suo bastone per mezzo del servo fu colui che, poi, seguendo il servo, ridiede la vita. Il fanciullo non era risorto, ma poi venne Eliseo che raffigurava il Signore. Venne, cioè, di persona colui che prima aveva mandato il servo con il bastone, cioè con la legge. Venne al cadavere disteso sul letto e pose il suo corpo su quello di lui. Il morto era un fanciullo, Eliseo invece era un giovane; però, per adattarsi alle dimensioni del morto, egli contrasse e ridusse, in un certo qual modo, la sua statura di giovane e divenne piccolo. E quando il vivo si adeguò al morto, questo morto risorse. Cioè, il Signore agendo di persona conseguì quell'effetto che il bastone non era stato in grado di conseguire: la grazia fece ciò che non aveva potuto fare la lettera. Orbene, coloro che sono rimasti attaccati al bastone si gloriano della lettera; e per questo non sono vivificati. Ma, quanto a me, io voglio gloriarmi della tua grazia. Dice l'Apostolo: *Lungi da me il gloriarmi d'altro che non sia la croce del Signore nostro Gesù Cristo* : d'altro che non sia colui che, vivo, si è adeguato a me morto, affinché io risorgessi e non vivessi più io, ma visse in me Cristo . Gloriandomi di tale grazia, *io non ho conosciuto la letteratura*; cioè, con tutto il cuore ho disapprovato gli uomini che si fidano della lettera e si allontanano dalla grazia.

La carità adempie le opere della legge. L'uomo ha di suo soltanto il peccato.

20. [v 16.] Ben a ragione continua: *Entrerò nella potenza del Signore*. Non nella mia potenza, ma in quella *del Signore*. Essi, infatti, ritenendosi potenti, si sono gloriati della lettera e così non hanno riconosciuto la grazia, che era congiunta con la lettera. Perché, se *la legge venne data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo*. Venne, infatti, lui stesso ad adempiere la legge; e ci donò la carità, per la quale si compie la legge. Difatti *la pienezza della legge è la carità* . I giudei, al contrario, rimasero privi della carità, e non conseguirono lo Spirito della grazia; difatti, *la carità di Dio viene diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* . In tal modo essi sono rimasti a gloriarsi della lettera; ma, poiché *la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica*, io che *non ho conosciuto la letteratura entrerò nella potenza del Signore*. Così il verso successivo conferma e completa l'affermazione precedente; anzi, la imprime fortemente nel cuore degli uomini, escludendo in maniera assoluta qualsiasi altro significato. *O Signore, io mi ricorderò della*

giustizia che tu solo hai. Oh, bello questo: Tu solo! Vi chiedo: Perché ha aggiunto quel Tu solo? Sarebbe bastato dire: Mi ricorderò della tua giustizia. Ma egli dice: Tu solo; e ottimamente, perché io non pensi che ci sia anche una mia giustizia. Che cosa, infatti, hai tu che non l'abbia ricevuto? E, se lo hai ricevuto, perché ti glori come se non lo avessi ricevuto? La tua giustizia sola mi libera; di mio non ho altro se non i peccati. Che io non mi glori, dunque, delle mie forze! Che io non resti attaccato alla lettera! Disapprovi anzi la letteratura, cioè gli uomini che si gloriano della lettera e confidano stoltamente, da pazzi, nelle loro forze. Che io disapprovi gente di tal fatta; e che mi sia dato di entrare nella potenza del Signore, e in tal modo essere potente proprio quando sono debole. Venga in me, cioè, il Signore con la sua potenza, mentre io mi ricorderò della giustizia che tu solo possiedi.

SULLO STESSO SALMO 70

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

La liberazione dal male è dono gratuito del Signore.

1. Ieri abbiamo mostrato alla vostra Carità come in questo salmo è contenuto un elogio della grazia di Dio, per la quale noi siamo salvati gratuitamente, cioè senza alcun nostro merito, poiché ad ogni nostra opera non era dovuto altro se non il castigo. Siccome nell'esame di questo salmo non eravamo riusciti ad arrivare alla fine, ne avevamo rimandato ad oggi la sua ultima parte, ripromettendoci di pagare il debito nel nome del Signore. Ecco giunto ormai il tempo di pagare questo debito! Voi state attenti e aprite l'anima come un campo fertile ove il seme può moltiplicarsi; e non siate ingrati alla pioggia. Il titolo del salmo lo abbiamo spiegato ieri; ma, per ridestare la vostra attenzione e per esporlo anche a coloro che ieri erano assenti, brevemente ne ripareremo. Così lo ricorderanno meglio coloro che ci hanno ascoltato e potranno udirlo coloro che ne sono all'oscuro. Il salmo è dei figli di Gionadab: nome che significa " spontaneo nel Signore ". Noi pertanto dobbiamo servire il Signore spontaneamente, cioè con buona, pura, sincera e perfetta volontà; non con il cuore coperto da

finzione. La qual cosa ci viene ingiunta anche là dove è detto: *Volontariamente sacrificherò a te* . Si canta dunque, questo salmo, per i figli di Gionadab, cioè per i figli dell'obbedienza, e per coloro che per primi furono portati prigionieri; di modo che nelle sue parole si riconosca il nostro gemito, e... basti ad ogni giorno il suo affanno . Infatti, se nella nostra superbia abbandonammo Dio, ritorniamo a lui almeno ora nella nostra prostrazione. Ma ritornare non si può se non per mezzo della grazia. E la grazia è data gratuitamente: non sarebbe infatti grazia se non fosse data gratuitamente. È quindi evidente che, se è grazia proprio perché ti è stata data gratuitamente, niente di tuo l'ha preceduta perché tu la ricevessi. Se l'avesse preceduta qualche tua opera buona, la grazia sarebbe stata come un compenso che ti spettava, e non l'avresti ricevuta gratuitamente. Mentre, in realtà, la ricompensa che ci era dovuta era la morte. L'essere dunque liberati lo dobbiamo non ai nostri meriti ma alla grazia di Dio. Lui dunque lodiamo; a lui attribuiamo tutto: e la nostra esistenza e la nostra salvezza. Conclusione alla quale era giunto anche il salmista, il quale, dopo aver detto molte altre cose, esclamava: *Signore, io mi ricorderò della giustizia che tu solo possiedi*. La spiegazione di ieri era giunta fino a questo versetto. Noi siamo i " primi prigionieri ", cioè apparteniamo al primo uomo in cui tutti moriamo. Difatti *non è prima ciò che è spirituale ma ciò che è animale, e poi ciò che è spirituale* . A causa del primo uomo, siamo prigionieri fin dal principio; ad opera del secondo uomo, in seguito, siamo stati riscattati. La redenzione stessa reclama una nostra prigionia. Come infatti saremmo stati redenti se prima non fossimo stati prigionieri? E questa stessa prigionia è descritta più dettagliatamente dall'Apostolo nella sua lettera, dalla quale noi abbiamo preso le parole per inculcarvi e ripetervi questa dottrina. *Vedo - dice - un'altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge del mio spirito e che mi trascina prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra* . Questa è la nostra prima prigionia: che la carne abbia desideri opposti allo spirito . È un castigo del peccato se l'uomo, il quale non ha voluto assoggettarsi all'Uno, sperimenta una divisione e una lotta entro se stesso. Niente infatti tanto giova all'anima quanto l'obbedire. E se conviene all'anima [d'ogni suddito] l'obbedire (che, ad esempio, il servo obbedisca al padrone, il figlio al padre, la moglie al marito), quanto più dovrà esser giusto che ogni uomo obbedisca a Dio! Adamo invece volle sperimentare il male; ma ogni uomo è Adamo, come, in coloro che hanno creduto,

ogni uomo è Cristo, in quanto tutti sono membra di Cristo. Adamo volle assaporare il male che non avrebbe sperimentato se avesse creduto a colui che gli diceva: *Non ne toccare*. Sperimentato il male, obbedisca almeno ora alle prescrizioni del medico che gli indica come rimettersi, se non ha voluto credergli prima quando gli mostrava come non ammalarsi. Il medico buono e fedele dà prescrizioni anche a colui che è sano, perché non abbia a ricorrere a lui una volta malato. Non occorre infatti il medico ai sani, ma a chi è ammalato. Peraltro, i medici buoni e affezionati, coloro che non mercanteggiano con la loro arte, si rallegrano di più dei sani che non degli ammalati, e danno prescrizioni anche ai sani, affinché, eseguendole, non cadano nella malattia. È fuori di dubbio, infatti, che quanti non avranno tenuto conto delle prescrizioni del medico, si buscheranno delle malattie e dovranno per forza ricorrere al medico, invocando da malati colui che hanno disprezzato da sani. E voglia il cielo che almeno allora lo invochino e non lo maltrattino, come capita a chi ha perduto la ragione a causa della febbre. Avete ascoltato ora, quando è stato letto il Vangelo, la parabola detta dal Signore a loro riguardo. Erano forse sani di mente coloro che dissero: *Ecco l'erede! Venite, uccidiamolo, e nostra sarà l'eredità?* Certamente no. Difatti per avere l'eredità, dopo aver ucciso il figlio, avrebbero dovuto uccidere anche il padre. Non era quindi, il loro, un ragionamento da persone sane. Comunque, alla fine essi riuscirono a uccidere il figlio. Ma questo figlio è risorto, e la pietra respinta dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Essi però inciamparono in questa pietra e furono schiacciati. La pietra cadrà su di loro e li stritolerà. Non si comporta così colui che canta nel salmo e dice: *Entrerò nella potenza del Signore*. Non nella mia potenza ma in quella del Signore. *Signore, mi ricorderò della giustizia che tu solo possiedi*. Non conosco alcuna mia giustizia; mi ricorderò soltanto della tua. Tutto quel che di buono è in me, lo ricevo da te; tutto quel che c'è di male, è mio. Non hai castigato noi che pur ce lo meritavamo; gratuitamente ci hai donato la grazia: *della tua giustizia mi ricorderò*.

Dio autore della nostra giustizia.

2. [v 17.] *O Dio, tu mi hai istruito fin dalla mia giovinezza*. Che cosa mi hai insegnato? Che debbo ricordarmi dell'unica giustizia, la tua. Considerando infatti la mia vita passata, vedo che cosa mi era

dovuto e che cosa ho invece ricevuto al posto di ciò che mi si doveva. Mi era dovuta la condanna; mi è stata data la grazia. Mi era dovuto l'inferno; mi è stata data la vita eterna. *O Dio, tu mi hai istruito fin dalla mia giovinezza.* Dall'inizio stesso della mia fede, con la quale mi hai rinnovato, mi hai insegnato che nessun mio merito l'ha preceduta, per cui io potessi dire che mi era dovuto quanto mi hai dato. Chi si converte a Dio, non si converte forse da uno stato di colpa? Chi è riscattato, non si trovava forse nella prigionia? E chi può dire che era ingiusta la sua prigionia, se lui stesso ha abbandonato l'imperatore ed è passato dalla parte del disertore? L'imperatore è Dio; disertore è il diavolo. L'imperatore aveva dato un comando; il disertore venne a suggerire l'inganno. Chi hai ascoltato, posto nella scelta tra il comando e l'inganno? Era forse il diavolo migliore di Dio? Il fedifrago decaduto, migliore di colui che ti aveva creato? Eppure tu credesti a ciò che ti prometteva il diavolo, incontrando in effetti ciò che ti aveva minacciato Dio. Ebbene, liberato ormai dalla prigionia (per quanto ancora nella speranza, non nella realtà: cammina infatti nella fede e non nella visione) il salmista dice: *O Dio, tu mi hai istruito fin dalla mia giovinezza.* Da quando mi sono convertito a te e sono stato rinnovato da te che mi avevi dato l'essere, ricreato da te che mi avevi creato, riplasmato da te che mi avevi plasmato; da quando mi sono convertito, io ho appreso che nessun mio merito ha preceduto la tua azione ma la tua grazia è venuta a me gratuitamente, in modo che mi ricordi solamente della tua giustizia.

Dio ci risuscita spiritualmente. Dio luce delle anime nostre.

3. E che cosa accadrà dopo la giovinezza? *Mi hai ammaestrato - dice - fin dalla mia giovinezza;* ma dopo la giovinezza che sarà di me? Riguardo alla stessa tua prima conversione tu ti sei reso conto che, prima di convertirti, non eri giusto ma immerso nella colpa. Cacciata la colpa, subentrò la carità; e tu, rinnovato nell'uomo nuovo (nella speranza, non ancora nella realtà) ti convincesti che nessuna tua buona azione aveva preceduto l'azione divina e che, se ti convertisti a Dio, fu per la grazia di lui. Ma forse che, da quando ti sei convertito, hai qualcosa di tuo sicché possa confidare nelle tue forze? Così sono soliti dire gli uomini: " Ormai lasciami pure. Mi era, sì, necessario che tu mi mostrassi la via; ma ora mi basta: camminerò da solo ". Colui che ti ha mostrato la via ti dice: " Ma

non vuoi davvero che io ti guidi? " E tu, se sei superbo, ribatti: " Ma per carità! Basta, basta! Camminerò da solo ". Lasciato solo, toccherai con mano la tua fragilità e di nuovo sbaglierai strada. Quant'era meglio che ti avesse ancora guidato colui che prima ti aveva posto sulla via! Poiché veramente, se egli non ti guida, andrai di nuovo fuori strada. Digli dunque: *Guidami, Signore, sulla tua via, e camminerò nella tua verità* . L'essere stato condotto sulla via della salute è la giovinezza, è il rinnovamento, è l'inizio della fede. Prima infatti andavi vagabondando per le tue vie. Erravi attraverso luoghi selvaggi, per vie disagiate; eri piagato in tutte le membra. Cercavi la patria, cioè la stabilità del tuo spirito, un posto dove poter dire: Qui sto bene, ma dirlo con in cuore la tranquillità e la pace, al sicuro da ogni molestia e tentazione e, per dirla in breve, da ogni schiavitù. Cercavi questo luogo e non lo trovavi. Che dirò? Che è venuto a te uno che ti indicasse la via? Ancor più: è venuta a te la stessa via, e tu sei stato posto su di essa senza alcun tuo merito precedente, dato che eri un fuorviato. E allora? Entrato che sei nella via camminerai da solo, e colui che ti ha insegnato la via ti dovrà abbandonare? No! Dice infatti: *Tu mi hai istruito fin dalla mia giovinezza; e fino ad ora annunzierò le tue meraviglie*. Quali credi che siano le meraviglie di Dio? Che cosa c'è di più mirabile, tra le meraviglie di Dio, che non il risuscitare i morti? Tu dici: Forse che io sono morto? Se tu non fossi morto non ti direbbe l'Apostolo: *Alzati, tu che dormi! risorgi da morte; e Cristo ti illuminerà* . Tutti gli infedeli, tutti i peccatori sono morti. Vivono nel corpo ma nel cuore sono morti. Orbene, colui che risuscita uno che è morto fisicamente gli fa di nuovo vedere la luce del sole e respirare l'aria dell'atmosfera; ma colui che lo risuscita non si rende per lui né luce né aria; il risuscitato comincia a vedere come vedeva prima. Non così viene risuscitata l'anima. L'anima è risuscitata da Dio così come il corpo è risuscitato da Dio; ma, quando Dio risuscita il corpo, lo restituisce al mondo; quando risuscita l'anima, la recupera per se stesso. Se viene meno l'aria di questo mondo, il corpo muore; se Dio si allontana dall'anima, questa muore. Ebbene, quando Dio risuscita un'anima, se egli non seguitasse ad esserle presente, l'anima, sebbene risuscitata, non vivrebbe. Ma egli non la risuscita per poi abbandonarla e farla vivere da sola. Lazzaro, quando venne risuscitato quattro giorni dopo che era morto, venne risuscitato nel corpo grazie alla presenza corporale del Signore. Il Signore si avvicinò di persona al sepolcro e gridò: *Lazzaro, vieni fuori*, e Lazzaro risuscitò; uscì dal sepolcro

ancora avvolto nelle bende; poi, sciolto dalle bende, se ne andò . Fu risuscitato dunque alla presenza del Signore, ma seguì a vivere anche quando il Signore era assente. Per l'esattezza, anche la resurrezione del corpo di Lazzaro compiuta dal Signore, pur essendo un fatto visibile, fu opera della maestà divina presente in Cristo, il quale, in tale maestà, non passa mai da luogo a luogo. Tuttavia fu recandosi visibilmente al suo sepolcro che il Signore risuscitò Lazzaro. E se il Signore poi se ne andò da quella città, o almeno da quel luogo, forse che Lazzaro, per questo, cessò di vivere? Non così viene risuscitata l'anima! La risuscita Dio; ma, se Dio se ne va, lei muore. Dirò, fratelli, una cosa che vi sembrerà azzardata ma che tuttavia è proprio vera. Due sono le vite dell'uomo: la vita del corpo e la vita dell'anima. Vita del corpo è l'anima; vita dell'anima è Dio. Come muore il corpo se l'anima lo abbandona, così muore l'anima se Dio la abbandona. Ecco dunque qual è la sua grazia: averci risuscitati e rimanere con noi. Perché ci risuscita dalla morte in cui ci trovavamo e così rinnova, per così dire, la nostra vita, diciamo a lui: *O Dio, tu mi hai istruito fin dalla mia giovinezza*. Per il fatto poi che non si allontana da coloro che ha risuscitati (se si allontanasse, infatti, essi morrebbero) per questo diciamo a lui: *Io annunzierò le meraviglie compiute da te fino ad ora*. Difatti, se tu sei con me, io vivo, poiché tu sei la vita della mia anima, mentre questa morirebbe se fosse abbandonata da te. Ebbene, in me è presente la mia vita, cioè il mio Dio. Tale è il senso delle parole: *Fino ad ora*. Ma, dopo, che cosa accadrà?

La indefettibilità della Chiesa.

4. [v 18.] *E fino alla vecchiaia e alla canizie*. Questi due nomi si riferiscono alla vecchiaia, e i greci li distinguono. Infatti l'età matura che succede alla giovinezza ha presso i greci un nome, e un altro nome ha l'ultimo periodo della vita che succede alla maturità. Maturo si dice , mentre vecchio si dice . Ma, poiché nella lingua latina manca questa distinzione tra i due nomi, ambedue sono riferiti alla vecchiaia, e si è avuto *senecta et senium*, cioè vecchiaia e canizie. Voi però sapete che si tratta di due età. *Mi hai insegnato la tua grazia fin dalla mia giovinezza; e fino ad ora*, cioè dopo la mia giovinezza, *io annunzierò le tue meraviglie*, perché tu sei con me affinché non muoia, tu che sei venuto a me perché io risorgessi. *E fino alla vecchiaia e alla canizie*, cioè fino all'ultimo mio istante, se tu

non sarai con me, io non avrò alcun mio merito. Dunque resti sempre con me la tua grazia! Questo lo potrebbe dire chiunque: tu, lui, io; ma, poiché questa voce è di quell'unico grande uomo, cioè dell'unità stessa, perché è la voce della Chiesa, cerchiamo quale sia la giovinezza della Chiesa. Quando Cristo comparve sulla terra, fu crocifisso, morì, risuscitò, chiamò le genti e queste cominciarono a convertirsi, e vi furono i martiri forti in Cristo, e dal sangue versato dai fedeli si moltiplicò la messe della Chiesa: questa è la sua giovinezza. Ma col procedere dei tempi la Chiesa proclami e dica: *Fino ad ora annunzierò le tue meraviglie*. Non soltanto nella giovinezza, quando Paolo, Pietro o i primi apostoli annunziarono il Vangelo. Anche andando avanti nell'età io, cioè la tua unità, le tue membra, il tuo corpo, *annunzierò le tue meraviglie*. E dopo che succederà? *E fino alla vecchiaia e alla canizie annunzierò le tue meraviglie*. Sino alla fine del mondo vivrà sulla terra la Chiesa. Se infatti non sarà qui sino alla fine del mondo, a chi diceva il Signore: *Ecco io sono con voi ogni giorno, sino alla fine del mondo* ? Perché era necessario che la Scrittura riportasse queste parole? Perché ci sarebbero stati dei nemici della fede cristiana i quali avrebbero detto: " Ancora per poco tempo sopravvivranno i cristiani, poi scompariranno; e torneranno gli idoli, tornerà ciò che c'era prima ". Fino a quando ci saranno i cristiani? *Fino alla vecchiaia e alla canizie*; cioè sino alla fine del mondo. Mentre tu aspetti, o misero infedele, che i cristiani passino, passi tu, non i cristiani. I cristiani resteranno sino alla fine del mondo, mentre tu, quando avrai terminato la tua breve vita persistendo nella tua infedeltà, con quale fronte ti mostrerai al giudice che hai bestemmiato da vivo? Orbene, *fin dalla mia giovinezza, e fino ad ora, e fino alla vecchiaia e alla canizie, o Signore, non mi abbandonare*. Non sia soltanto per qualche tempo, come dicono i miei nemici. *Non mi abbandonare finché non avrò annunziato il tuo braccio ad ogni generazione che verrà*. A chi è stato manifestato il braccio (= la potenza) di Dio? Braccio del Signore è Cristo. Non abbandonarmi dunque! Non si rallegrino coloro che dicono: Solo per qualche tempo rimarranno i cristiani. Ci siano sempre coloro che annunziano il tuo braccio. A chi? *Ad ogni generazione che verrà*. Se è *ad ogni generazione che verrà*, è dunque sino alla fine del mondo, perché, finito il mondo, ormai non verrà più alcuna generazione.

I doni che Dio ha conferiti all'uomo e all'angelo.

5. [v 19.] *La tua potenza e la tua giustizia.* Ecco spiegato cosa sia il braccio di Dio che io annunzierò ad ogni generazione ventura. Che cosa in realtà ci ha apportato il tuo braccio? La nostra liberazione gratuita. Che io dunque annunzi questa grazia ad ogni generazione che verrà. Che io dica a ogni uomo che nasce: Da te stesso non sei niente. Invoca Dio! Tuoi sono i peccati; i meriti sono di Dio. A te è dovuto il castigo e, quando ti verrà dato il premio, con questo il Signore coronerà i suoi doni, non i meriti tuoi. Che io sappia dire a ogni generazione che verrà: Tu provieni da uno stato di schiavitù; appartenevi ad Adamo. Che io ripeta questo ad ogni generazione che verrà: Non dispongo di forze mie, non ho una mia giustizia; e riconosca *la tua potenza e la tua giustizia, o Dio, e tutte le sublimi meraviglie che hai compiute. La tua potenza e la tua giustizia, fino a dove? Fino alla carne e al sangue? Tutt'altro Fino alle più sublimi meraviglie che hai compiute.* In alto stanno i cieli; in alto stanno gli Angeli, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà: a te debbono l'esistenza, a te debbono la vita, a te debbono il vivere nella giustizia e nella felicità. *La tua potenza e la tua giustizia, fino a dove? Fino alle più sublimi meraviglie che hai compiute.* Non credere che soltanto all'uomo sia stata conferita la grazia di Dio. Che cosa era l'angelo prima di essere? Che cosa è l'angelo se lo abbandona colui che lo ha creato? Ebbene, *la tua potenza e la tua giustizia, fino alle più sublimi meraviglie che hai compiute.*

L'uomo immagine di Dio.

6. E l'uomo si insuperbisce! E per restare incatenato alla prima prigionia ascolta il serpente che gli dice: *Gustate, e sarete come dèi .* Gli uomini come dèi! *O Dio, chi è simile a te?* Nessuno: né nell'abisso né nell'inferno né in terra né in cielo. Tutte queste cose infatti le hai create tu. E come farà l'opera a contendere con il suo artefice? *O Dio, chi è simile a te?* Dica il misero Adamo e in Adamo ogni uomo: Quando disordinatamente voglio essere simile a te, ecco che cosa divengo! Che almeno gridi a te dalla mia prigionia! Io, che potevo vivere tanto bene sotto il buon re, sono divenuto prigioniero e schiavo del mio seduttore. Grido a te perché sono caduto lontano da te. E perché sono caduto lontano da te? Perché disordinatamente aspiravo ad essere simile a te. Ma come? Non è forse Dio che ci invita ad essere simili a lui? Non è forse lui che dice: *Amate i vostri nemici; pregate per coloro che vi perseguitano; beneficate coloro che vi*

odiano? Dicendo queste cose, ci esorta a somigliare a Dio. Che cosa aggiunge infatti? Dice: *Affinché siate figli del Padre vostro che sta nei cieli*. E che cosa fa Dio? Questo: *Fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi, e manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti*. Chi dunque vuol bene al suo nemico è simile a Dio; e questa non è superbia, ma obbedienza. Perché? Perché siamo fatti a immagine di Dio. Dice: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. Non è quindi alcun disordine se noi conserviamo l'immagine di Dio. Voglia il cielo che non la perdiamo per colpa della superbia! Ma che significa voler essere simile a Dio per superbia? Cosa avrà mai fatto gridare a quel prigioniero: *O Dio, chi è simile a te?* E quale è questa indecorosa somiglianza? Ascoltate e intendete, se potete, poiché ho fiducia che chi mi ispirò a dirvi queste cose darà a voi la capacità di intenderle. Dio non ha bisogno di alcun bene; egli stesso è il sommo bene, e da lui ogni bene deriva. Noi per essere buoni abbiamo bisogno di Dio; ma Dio per essere buono non ha bisogno di noi. E non solo Dio di noi ma nemmeno di alcuna di quelle *sublimi meraviglie che ha compiute*, cioè neppure degli spiriti celesti né di quelli al di là dei celesti e nemmeno di ciò che è chiamato cielo del cielo. Nulla gli occorre, né per essere migliore né per essere più potente né per essere più beato. Quanto invece alle cose distinte da lui, sarebbero forse esistite se egli stesso non le avesse create? E di quale cosa di tua appartenenza potrà aver bisogno colui che era prima di te, ed era tanto potente da crearti, mentre tu non eri? Poiché, ti ha forse Dio creato allo stesso modo come i genitori generano i figli? I genitori generano stimolati da concupiscenza carnale; essi generano, non creano; e mentre essi generano, Dio crea. Che se tu ti credessi capace di creare come fa Dio, suavia! dimmi che cosa partorirà la tua sposa. Ma perché lo chiedo a te? Me lo dica la tua sposa stessa: la quale però non sa che cosa porti nel seno. Comunque, gli uomini generano figli: per loro consolazione e per averne un aiuto quando saranno vecchi. Forse che Dio ha creato tutte le cose per avere da esse un aiuto nella sua vecchiaia? Dio dunque conosce ciò che crea; e sa come sia ogni creatura per i doni della sua bontà e sa ancora che cosa diventerà per l'esercizio della propria volontà. Dio conosce e ordina tutte le cose. L'uomo, se vuol essere qualcosa, si deve volgere a colui dal quale è stato creato. Allontanandosene, infatti, si raggela; avvicinandosi si riscalda. Allontanandosi si ottenebra; avvicinandosi si illumina. Perché solo presso colui dal quale ha avuto l'essere, potrà trovare anche il suo

bene. Infatti, quel figlio minore che volle disporre a suo talento del proprio patrimonio, così ben conservato per lui negli scrigni del padre, una volta impadronitosene, partì per una regione lontana, si associò ad un cattivo principe e dovette pascolare i porci. Meno male che, affamato, rinsavì, lui che nella sazietà si era allontanato per superbia . Ebbene, chiunque vuole essere simile a Dio, rimanga al suo fianco. Affidati a lui, come sta scritto, la sua forza . Non si allontani da lui! Unendosi a lui, sia contrassegnato dalla sua impronta come la cera è segnata dall'anello: abbia l'immagine di lui fissa in sé. Esegua quanto sta scritto: *Per me è veramente cosa buona l'essere unito a Dio* . Così davvero custodirà la somiglianza e l'immagine secondo la quale è stato creato. Ma se l'uomo vorrà imitare Dio in maniera perversa, e cioè pretendendo che, come Dio non ha chi lo ha creato né chi lo governa, così anch'egli voglia vivere a suo arbitrio, senza avere, come Dio, nessuno che lo crei e nessuno che lo regga, non gli resterà altro, o fratelli, che sentirsi paralizzato, lontano com'è dalla fonte del suo calore vitale. Vaneggerà lontano dalla verità e, mutato in peggio e allontanatosi da ciò che è sommo ed immutabile, verrà meno nella sua propria miseria.

Il peccato dei progenitori: interpretazione agostiniana di Gen 3.

7. Questo volle fare il diavolo: imitare Dio, ma in modo perverso. Si rifiutò di essere sotto il dominio del Signore e volle levarsi contro di lui. Dal canto suo, l'uomo era sottoposto a un comandamento; aveva udito dal Signore Dio le parole: *Non toccare*. Che cosa? Quest'albero . Ma che cosa è quest'albero? Se è buono perché non debbo toccarlo? Se è cattivo, che cosa ci fa qui in paradiso? Senza dubbio è in paradiso perché è buono; ma non voglio che tu lo tocchi. Ma perché non debbo toccarlo? Perché voglio che tu sia un obbediente, non un contestatore ribelle. Sottomettiti a questo precetto, o servo; e non comportarti male, o servo. Da' prima ascolto all'ordine del Signore, o servo; e poi imparerai cosa egli intenda coll'impartirtelo. Buono è l'albero; ma io non voglio che tu lo tocchi. Perché? Perché io sono il Signore e tu il servo. Qui è tutta la questione. Ti parrà forse cosa da poco; ma ti rifiuterai per questo d'essere servo? Ovvero: ci sarà mai cosa a te utile senza la tua sottomissione al Signore? Ma come potrai sottometterti al Signore, se non rispettandone il precetto? Orbene, se è per te vantaggioso

essere sotto il Signore e quindi sotto il suo precetto, che cosa ti avrebbe dovuto comandare Dio? Chiederti forse qualcosa? Dirti: offrirmi un sacrificio? Ma non ha forse fatto egli stesso ogni cosa? Non ha fatto anche te? Ti avrebbe potuto dire: Prestami i tuoi servizi a letto quando riposo, alla mensa quando mi ristoro, oppure al bagno quando mi lavo? Ma Dio non ha bisogno di niente da te. E allora non doveva ordinarti niente? Che se doveva darti un precetto affinché tu - come è nel tuo interesse - ti rendessi conto d'aver sopra di te un Signore, doveva proibirti qualcosa; e di fatto così fece. Non perché quell'albero fosse cattivo ma perché voleva un segno della tua obbedienza. Non poteva, Dio, mostrare in modo più perfetto quanto sia grande il bene dell'obbedienza, che proibendo qualcosa che non era cattiva. Lì si dà il premio solo all'obbedienza, e solo la disobbedienza viene punita. È buono; ma io non voglio che tu lo tocchi. Solo non toccandolo eviterai la morte. E poi, quando ti vietava il frutto di quell'albero, forse che ti toglieva le altre cose? Non era forse il paradiso pieno di alberi da frutto? Che cosa ti mancava? Questo albero non voglio che tu lo tocchi; non voglio che tu assapori questi frutti. È buono l'albero ma l'obbedienza è migliore. E quando lo avrai toccato, sarà forse quell'albero diventato così cattivo da farti morire? È la disobbedienza che ti ha sottoposto alla morte, poiché tu hai toccato una cosa proibita. Per questo quell'albero fu chiamato albero della conoscenza del bene e del male. Non perché il bene e il male pendessero dai suoi rami come pomi; ma, qualunque fosse quell'albero, di qualsiasi genere fossero i suoi frutti, esso venne chiamato così perché l'uomo, che non aveva voluto discernere il bene dal male obbedendo al precetto divino, avrebbe dovuto discernerlo per sua esperienza personale. Toccando cioè quello che gli era stato proibito, si sarebbe procurato il supplizio. Ma perché lo toccò, fratelli miei? Che cosa gli mancava? Mi si dica: che cosa gli mancava? Era nel paradiso, in mezzo all'abbondanza, in mezzo alle gioie: e la sua gioia più grande era poi la visione stessa di Dio, del cui volto, come se fosse quello di un nemico, ebbe paura dopo il peccato. Che cosa gli mancava? Perché volle toccare l'albero, se non perché volle approfittare al massimo della sua libertà e perché gli sembrò gustoso infrangere l'ordine ricevuto? Volle scuotere ogni potere a lui superiore e diventare come Dio, poiché a Dio non comanda nessuno. Errabondo per vie disgraziate, stupidamente presuntuoso, egli allontanandosi dalla giustizia si condannava a morte. Ecco: trasgredì il precetto,

scosse dal suo collo il giogo della disciplina, spezzò nel suo ardire sfrenato le briglie che lo reggevano. Dove è ora? È sicuramente prigioniero, se grida: *O Signore, chi è simile a te?* Io ho voluto rendermi simile a te in una maniera errata e, in realtà, sono diventato simile a un brutto. Se fossi rimasto sotto il tuo dominio e il tuo precetto, davvero sarei stato simile a te. Ma l'uomo posto in mezzo agli onori non ha capito; lo si è paragonato agli animali irragionevoli e di fatto è divenuto simile a loro. Ma almeno ora che è tardi, ora che assomiglia all'animale, grida e di': *O Dio, chi è simile a te?*

Dio nostro sommo bene.

8. [v 20.] *Quante tribolazioni e quanti mali mi hai mostrato!* Giustamente, o servo superbo! Tu hai voluto, in modo perverso, essere simile al tuo Signore, tu che eri stato fatto ad immagine del tuo Signore. Vorresti star bene, ora che sei lontano dal sommo bene? Giustamente ti dice Dio: Se allontanandoti da me tu ti trovassi bene, ne seguirebbe che io non sono il tuo bene. Ma, se Dio è il bene, il sommo bene, colui che è buono per se stesso e non per una bontà mutuata da altri; se ancora è lui, Dio, il nostro sommo bene, cosa potrai essere tu quando ti allontani da lui? che cosa, se non un malvagio? E ancora: se egli è la nostra beatitudine, che cosa troverà chi se ne allontana, se non la miseria? Torna dunque indietro, dalla miseria in cui ti trovi, e di': *O Signore, chi è simile a te? Quante tribolazioni e quanti mali mi hai mostrato!*

Dio ci ha tratti dall'abisso del peccato.

9. [vv 20.21.] Ma tutto questo è stato una misura disciplinare: un monito, non l'abbandono definitivo. E allora, ringraziando, che cosa dice? *Volgendoti a me, tu mi hai vivificato; e dagli abissi della terra di nuovo mi hai tratto.* Prima, quando ti aveva tratto da tali abissi? E che vuol dire: *Di nuovo?* Sei caduto dalla tua altezza, o uomo, servo indocile e superbo contro il Signore; sei caduto! Si sono compiute in te le parole: *Chiunque si esalta sarà umiliato.* Si compiano in te anche le altre: *Chiunque si umilia sarà esaltato.* Tirati su dal profondo. Ritorno, dice, ritorno, riconosco: *O Dio, chi è simile a te? Quante tribolazioni e quanti mali mi hai mostrati! E volgendoti a me tu mi hai vivificato, e dagli abissi della terra di nuovo mi hai tratto.*

Comprendiamo! Io ascolto. Mi hai tratto dagli abissi *della terra*: mi hai tratto dalle profondità e dal pantano del peccato. Ma perché: *Di nuovo*? Quando era già accaduto una prima volta tutto questo? Andiamo avanti, augurandoci che l'ultima parte del salmo ci spieghi ciò che qui ancora non comprendiamo, cioè perché ha detto: *Di nuovo*. Ascoltiamo dunque: *Quante tribolazioni e quanti mali* mi hai mostrato! *E volgendoti a me*, tu mi hai vivificato, e dagli abissi della terra di nuovo mi hai tratto. Che dice dopo? *Hai moltiplicato la tua giustizia, e volgendoti mi hai consolato, e dagli abissi della terra di nuovo mi hai tratto*. Ecco un altro *Di nuovo*. Se troviamo difficoltà a interpretare il significato dell'avverbio *di nuovo* quando lo troviamo una sola volta, chi potrà interpretarlo se ricorre due volte? Già l'espressione " di nuovo " indica di per se stessa una ripetizione; e qui la troviamo ripetuta a breve distanza. Ci assista colui dal quale deriva la grazia! Ci assista ancora il braccio che noi annunziamo ad ogni generazione che verrà! Ci assista il Signore stesso e con la chiave della croce - per così dire - ci schiuda il mistero a noi impervio! Non invano infatti, appena egli fu crocifisso, il velo del tempio si squarciò nel mezzo . Ciò avvenne, anzi, proprio per dimostrare che, grazie alla sua passione, i segreti di tutti i misteri sono divenuti manifesti. Assista dunque coloro che passano a lui! Strappi il velo e ci dica, il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, perché dal profeta furono proferite tanti anni prima queste parole: *Mi hai mostrato molte tribolazioni e molti mali; e, volgendoti a me, mi hai vivificato, e dagli abissi della terra di nuovo mi hai tratto*. Qui per la prima volta leggiamo *Di nuovo*. Vediamo che cosa significhi, e troveremo perché più avanti leggiamo il secondo *Di nuovo*.

In Cristo siamo risorti anche noi. Risorti nella speranza, risorgeremo nella realtà.

10. Che cosa è Cristo? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questo era in principio presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per suo mezzo, e senza di lui niente è stato fatto* . Grande, immenso è tutto questo! Ma tu, o prigioniero, che cosa sei? Dove giaci? Nella carne, soggetto alla morte. Chi è, dunque, lui? E chi sei tu? Che cosa divenne lui in un secondo momento? E per chi? Che cosa è lui, se non ciò che è stato detto, cioè *il Verbo*, la parola? E quale parola? Come quella che risuona e passa? No! Egli è il Verbo Dio presso Dio; è il Verbo per cui mezzo tutte le cose sono

state fatte. Che cosa è divenuto per te? *E il Verbo si è fatto carne, e ha abitato tra noi*. Dio infatti *non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma per noi tutti lo ha dato. E come allora non ci avrà donato ogni cosa insieme con lui?* Ecco che cosa; ecco chi; ecco per chi. Il Figlio di Dio divenuto carne per il peccatore, per l'ingiusto, per il disertore, per il superbo, per colui che volle con intenzioni perverse rassomigliarsi al suo Dio! Egli si è fatto ciò che tu sei, cioè figlio dell'uomo, affinché noi diventassimo figli di Dio! Si è fatto carne. E donde ha tratto la carne? Da Maria vergine. E da chi discende Maria vergine? Da Adamo. Dunque discende da quel primo prigioniero; e la carne di Cristo deriva anch'essa dalla massa dei prigionieri. Perché tutto questo? Per darci un esempio. Prese da te ciò in cui doveva morire per te; prese da te ciò che doveva offrire per te, per ammaestrarti con questo esempio. Per insegnarti che cosa? Che dovrai risorgere. Come potresti infatti credere alla resurrezione, se non ti avesse preceduto l'esempio di una carne tratta dalla massa della tua stessa mortalità? Dunque, in lui siamo risorti una prima volta; infatti, quando Cristo è risorto, anche noi siamo risorti. Non che il Verbo sia morto e sia risorto, ma è morta la carne unita al Verbo, e questa è risorta. Cristo è morto in quell'elemento nel quale anche tu morrai; ed è risuscitato in ciò in cui anche tu risorgerai. Con il suo esempio ti ha insegnato che cosa non devi temere e che cosa devi sperare. Temevi la morte: è morto. Disperavi della resurrezione: è risorto. Ma tu mi dici: Egli è risorto, ma io sono forse risorto? Egli è risorto in ciò che aveva preso da te, ed è risorto per te; dunque la tua natura ti ha in lui preceduto; e ciò che egli aveva preso da te è asceso in cielo prima di te. Anche tu dunque sei già salito lassù. Sale egli per primo, e noi in lui, perché la sua carne appartiene al genere umano. E veramente, quando egli risuscitò da morte, anche noi fummo tratti dagli abissi della terra. Quando Cristo risorgeva, allora tu *dagli abissi della terra mi hai tratto*. Quando poi noi abbiamo creduto in Cristo, *tu mi hai tratto di nuovo dagli abissi della terra*. Ecco il primo *Di nuovo*. Ascolta le parole dell'Apostolo: *Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose che stanno in alto, dove è Cristo assiso alla destra di Dio; desiderate le cose che stanno in alto, non quelle che stanno sulla terra*. Egli ci ha preceduti: ormai anche noi siamo risorti, per quanto ancora nella speranza. L'apostolo Paolo dice proprio questo: *In noi stessi gemiamo aspettando l'adozione, cioè la redenzione del nostro corpo*. Ancora gemi, ancora aspetti. Che cosa è, allora, ciò che ti ha dato Cristo?

Ascolta quanto segue: *Noi siamo stati salvati, sebbene nella speranza; ma la speranza di ciò che si vede non è speranza. Che cosa spera infatti colui che vede? Ma, se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza lo aspettiamo*. In tal modo siamo stati tratti di nuovo dagli abissi con la speranza. Perché *Di nuovo*? Perché già Cristo ci aveva preceduti. Ma noi risorgeremo anche nella realtà; e per questo ora viviamo nella speranza e camminiamo nella fede. Siamo stati tratti dagli abissi della terra quando abbiamo creduto in colui che prima di noi è risorto dagli abissi della terra; la nostra anima è stata risuscitata dalla colpa e dall'incredulità, e si è compiuta in noi come una prima resurrezione per mezzo della fede. Ma se ci fosse questa sola resurrezione, come farebbe l'Apostolo a dire: *Aspettando l'adozione e la redenzione del nostro corpo*? E perché direbbe: *Il corpo è morto per il peccato; lo spirito è vita per la giustizia*? E ancora: *Se colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali, per mezzo del suo Spirito che abita in voi*. Siamo dunque già risorti nello spirito, con la fede, con la speranza, con la carità; ma ci resta da risorgere nel corpo. Avete ascoltato il primo *Di nuovo*, e avete ascoltato anche il secondo *Di nuovo*. Il primo *Di nuovo* è perché Cristo risorgendo ci ha preceduti, il secondo perché la nostra resurrezione è per ora solo nella speranza, restandoci di risorgere nella realtà. *Hai moltiplicato la tua giustizia*; cioè, nei credenti, in coloro che già sono risorti una prima volta nella speranza. *Hai moltiplicato la tua giustizia*. In tale giustizia rientra anche il castigo: *Perché è tempo che il giudizio cominci dalla casa di Dio* (dice Pietro) cioè dai suoi santi. Dio infatti castiga ogni figlio che accoglie. *Hai moltiplicato la tua giustizia*, perché non hai risparmiato neppure i figli né hai lasciato senza correzione coloro ai quali hai riservato l'eredità eterna. *Hai moltiplicato la tua giustizia e volgendoti mi hai consolato*. E, a cagione del corpo che alla fine risorgerà, *dagli abissi della terra di nuovo mi hai tratto*.

11. [v 22.] *Io ti confesserò con gli strumenti del salmo la tua verità*. Lo strumento del salmo è il salterio. Ma che cosa è il salterio? È uno strumento di legno con corde. E cosa significa? C'è una certa differenza tra il salterio e la cetra. Gli esperti dicono che il salterio ha nella parte superiore quel legno concavo su cui sono tese le corde e fa da cassa di risonanza, mentre la cetra lo ha nella parte inferiore. E poiché lo spirito sta in alto mentre la carne appartiene alla terra, mi sembra che con il salterio si voglia intendere lo spirito

e con la cetra la carne. E siccome aveva detto che noi veniamo tratti due volte dagli abissi della terra (una volta secondo lo spirito nella speranza, l'altra secondo il corpo nella realtà), ascolta come esprime queste due volte. *Io ti confesserò con gli strumenti del salmo la tua verità.* Questo, secondo lo spirito. E secondo il corpo? *Te io canterò con la cetra, o Santo d'Israele.*

La sorte dei buoni e dei cattivi, nel giorno del giudizio

12. [vv 23.24.] Ascolta ancora le sue parole, e ricordati di quel *di nuovo* e *di nuovo*. *Esulteranno le mie labbra quando inneggerà a te.* Ma siccome si suole parlare di labbra dell'uomo interiore e di labbra dell'uomo esteriore ed è incerto a quali si riferiscano le sue parole, aggiunge: *E l'anima mia che hai riscattata.* Ebbene, salvati nella speranza quanto alle labbra interiori, tratti cioè dagli abissi della terra per la fede e la carità, e tuttavia *aspettando* ancora *la redenzione del nostro corpo*, che cosa diciamo? Già ha detto: *E l'anima mia che hai riscattata.* Ma non credere che sia stata riscattata soltanto l'anima, in relazione alla quale ora hai udito il primo *Di nuovo*. Dice: *Ma anche.* Perché *anche?* *Ma anche la mia lingua* (ora perciò si tratta della lingua del corpo) *per tutto il giorno mediterà la tua giustizia*, cioè per l'eternità senza fine. Ma quando accadrà questo? Alla fine del mondo, nella resurrezione del corpo, quando saremo mutati nello stato angelico. Come provare che ci si riferisce alla fine? Vi si dice: *Ma anche la mia lingua tutto il giorno mediterà la tua giustizia.* E lo spiega: *Quando saranno confusi e coperti di vergogna coloro che cercano il mio male.* Quando saranno confusi, quando saranno coperti di vergogna, se non alla fine del mondo? In due modi infatti essi possono essere confusi: o credendo in Cristo o quando verrà Cristo. Perché, finché la Chiesa è qui, finché geme il grano in mezzo alla paglia, finché gemono le spighe in mezzo alla zizzania, finché gemono i vasi di misericordia tra i vasi dell'ira fatti per la confusione, finché geme il giglio tra le spine, non mancheranno i nemici che dicono: *Quando morirà e perirà il suo nome?* Cioè: Ecco che verrà il tempo in cui finiranno e non ci saranno più cristiani. Come hanno cominciato ad esistere da un certo tempo, così vivranno per un tempo limitato. Ma, mentre così dicono e muoiono senza fine, la Chiesa resta e seguita ad annunziare il braccio del Signore a tutte le generazioni che verranno. Per ultimo verrà anche lui nella sua gloria. Risorgeranno

tutti i morti, ciascuno con i suoi meriti: i buoni saranno separati alla destra, i malvagi alla sinistra; e saranno confusi quelli che insultavano, saranno coperti di vergogna quelli che dileggiavano. E così la mia lingua, dopo la resurrezione, mediterà la tua giustizia e per tutto il giorno la tua lode, *quando saranno confusi e coperti di vergogna coloro che cercano il mio male.*

SUL SALMO 71

ESPOSIZIONE

Cristo nostra pace.

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo reca: *A Salomone*; ma le cose in esso cantate non possono adattarsi a quel Salomone re di Israele secondo la carne, se almeno vogliamo stare a quanto di lui dice la santa Scrittura. Si adattano invece meravigliosamente a Cristo Signore. Si comprende pertanto che anche il nome di Salomone è usato in senso figurativo, in modo che vi si intenda il Cristo. Salomone significa infatti " pacifico "; e tale vocabolo si adatta perfettamente e veracemente a Cristo, dal quale, come mediatore tra nemici, noi abbiamo ricevuto il perdono dei peccati e siamo stati riconciliati con Dio. Infatti, *mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* . Egli stesso è quel " Pacifico ", *che di due ha fatto uno, che ha abbattuto il muro di separazione, le inimicizie, nella sua carne. Egli ha abrogato la legge dei comandamenti racchiusa nei decreti, in modo da riunire in sé i due e farne un unico uomo nuovo e riportare la pace. Egli, venendo, ha annunciato la pace a coloro che erano lontani e a coloro che erano vicini* . Egli stesso dice nel Vangelo: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace* . E molte altre testimonianze attestano che Cristo Signore è " il pacifico ": non di quella pace che conosce e cerca questo mondo, ma quella pace della quale è detto nel profeta: *Darò loro la vera consolazione, la pace sopra la pace* . Ciò si avvera quando alla pace della riconciliazione si aggiunge la pace dell'immortalità. Infatti lo stesso profeta mostra che, dopo esserci state date tutte le cose che Dio ha promesse, noi dobbiamo aspettare la pace definitiva, nella quale vivremo con Dio in eterno. È il passo ove egli dice: *Signore Dio nostro, dacci la pace; infatti ci hai dato tutte le cose* . Questa pace perfetta ci sarà quando sarà distrutta l'ultima nemica, la morte . Ma

dove avrà luogo tutto questo, se non in quel " pacifico " autore della nostra riconciliazione? Infatti, *come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati* . Poiché dunque abbiamo trovato il vero Salomone, cioè il vero " pacifico " , prestiamo attenzione a ciò che in seguito il salmo ci insegna di lui.

Il parallelismo dei membri nella letteratura biblica.

2. [v 2.] *O Dio, concedi il tuo giudizio al re e la tua giustizia al figlio del re.* Il Signore stesso dice nel Vangelo: *Il Padre non giudica nessuno ma ogni giudizio ha dato al Figlio* . Questo significano le parole: *O Dio, il tuo giudizio concedi al re.* Tale re è poi anche figlio del re, poiché anche Dio Padre è re. Come sta scritto: *Un re fece la festa di nozze al suo figlio* . Qui tuttavia, secondo il costume delle Scritture, si ripete lo stesso concetto. Infatti le parole *Il tuo giudizio*, le ripete con espressione alquanto diversa: *La tua giustizia*. E parimenti il termine *al re* è ripetuto con *al figlio del re*. Non diversamente da quel che altrove sta scritto: *Colui che abita nei cieli riderà di loro, e il Signore se ne burlerà* . Le parole: *Colui che abita nei cieli*, equivalgono a: *Il Signore*; e le parole: *Riderà di loro*, equivalgono a: *Li schernirà*. Troviamo ancora: *I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia le opere delle sue mani* . La parola *cieli* è ripetuta nel nome di firmamento; e le parole: *La gloria di Dio*, sono ripetute quando si dice: *Le opere delle sue mani*; e infine la parola *narrano* è ripetuta con *annunzia*. Il linguaggio divino si serve spesso di queste espressioni ove si ripete lo stesso concetto, sia con le stesse parole sia con altre; e soprattutto le troviamo nei salmi e in quel genere letterario il cui scopo è toccare il sentimento.

I poveri di Dio non vantano meriti e risorse proprie.

3. Continua: *Giudicare il tuo popolo nella giustizia e i tuoi poveri nel giudizio.* Il re Padre mostra sufficientemente al re Figlio perché gli abbia dato il suo giudizio e la sua giustizia, dicendo: *Giudicare il tuo popolo nella giustizia*, cioè, per giudicare il tuo popolo. Una espressione del genere si trova in Salomone: *Proverbi di Salomone, figlio di David, per conoscere la sapienza e la disciplina* . Cioè: Proverbi di Salomone, miranti a far conoscere la sapienza e la disciplina. Così qui: *Il tuo giudizio concedi, e: giudicare il tuo popolo*, stanno per " concedi il tuo giudizio affinché possa giudicare il tuo popolo " .

Quanto diceva prima, cioè *il tuo popolo*, ripete dopo con *i tuoi poveri*; e come prima aveva detto: *nella giustizia*, così successivamente dice: *nel giudizio*, secondo la nota abitudine biblica di ripetere i concetti. Nella quale espressione, poi, si dimostra che il popolo di Dio deve essere povero, cioè non superbo ma umile. Infatti: *Beati i poveri di spirito, perché di loro è il regno dei cieli*. Di questa povertà fu povero il beato Giobbe; e ciò anche prima di perdere le sue grandi ricchezze terrene. Particolare, questo, che ho creduto bene non tacere perché ci sono alcuni che abbastanza facilmente distribuiscono tutte le loro ricchezze ai poveri, ma poi non sono altrettanto disposti a divenire essi stessi poveri di Dio. Sono gonfi di orgoglio e credono che sia da attribuire a loro stessi, non alla grazia di Dio, la vita buona che conducono; e perciò neppure vivono bene, anche se compiono molte opere buone. Credono di avere risorse loro proprie e si gloriano come se non le avessero ricevute: ricchi di sé, non poveri di Dio; pieni di sé, non bisognosi di Dio. Ma dice l'Apostolo: *Se avrò distribuito ogni mia ricchezza ai poveri e avrò dato il mio corpo alle fiamme ma non avrò carità, a niente mi giova*. Come se dicesse: Pur avendo distribuito ogni mia ricchezza ai poveri, se non sarò povero di Dio, a niente mi giova. Infatti *la carità non si gonfia*; né è vera carità di Dio in colui che si mostra ingrato verso lo Spirito Santo, per il quale la carità divina si spande nei nostri cuori. Perciò costoro non appartengono al popolo di Dio; e questo proprio perché non sono poveri di Dio. Infatti i poveri di Dio dicono: *Noi non abbiamo ricevuto lo spirito di questo mondo ma lo Spirito, che è da Dio, per conoscere le cose che da Dio ci sono state donate*. Non diversamente si canta in questo salmo, ove, per il mistero dell'assunzione da parte del Verbo della umanità nella quale si è fatto carne, si dice a Dio, padre e, re: *La tua giustizia concedi al Figlio del re*. Ebbene, nonostante tutto questo, costoro non ammettono che la giustizia venga loro donata da Dio ma credono di averla da se medesimi. Ignorano quindi la giustizia di Dio e vogliono stabilire la loro propria; così non sono sottomessi alla giustizia di Dio. Non sono pertanto, come ho detto, poveri di Dio ma ricchi di sé; cioè, non sono umili ma superbi. Ma verrà il Signore a giudicare il popolo di Dio nella giustizia e i poveri di Dio nel giudizio; e in quel giudizio separerà da coloro che son ricchi di se stessi quelli che sono i suoi poveri: coloro cioè che egli, con la sua povertà, ha fatto divenire ricchi in Dio. A lui grida il popolo povero: *Giudicami, o Dio, e distingui la mia causa dalla gente non*

santa .

Il giudizio e la giustizia.

4. Notiamo che in questo versicolo l'ordine delle parole viene invertito. Prima aveva detto: *O Dio, concedi al re il tuo giudizio, e la tua giustizia al figlio del re*, ponendo prima il giudizio e poi la giustizia. Successivamente pone prima la giustizia e poi il giudizio, dicendo: *Giudicare il tuo popolo nella giustizia e i tuoi poveri nel giudizio*. Con ciò dimostra che con " giudizio " intende la " giustizia ", e fa intendere che non comporta alcuna differenza l'ordine delle parole, quando esse significano la stessa cosa. Si suole infatti dire che un giudizio è perverso quando è ingiusto; mentre non siamo soliti parlare di giustizia iniqua o ingiusta. Se infatti fosse iniqua o ingiusta, non potremmo affatto chiamarla giustizia. Quindi, parlando egli prima di giudizio e poi ripetendo il concetto col nome di giustizia, oppure parlando prima di giustizia e ripetendo poi il concetto col nome di giudizio, sufficientemente fa capire che chiama giudizio ciò che di solito si chiama giustizia: una prerogativa, cioè, che non si trova quando il giudizio è ingiusto. Quando infatti il Signore dice: *Non giudicate secondo le persone, ma giudicate con retto giudizio*, mostra che vi può essere anche un giudizio non retto se specifica: *Giudicate con retto giudizio*. Delle due specie di giudizio, egli vieta l'una e prescrive l'altra. Quando invece parla di giudizio senza nessuna aggiunta, si riferisce certamente al giudizio giusto. Così quando dice: *Voi avete abbandonato le cose più gravi della legge: la misericordia e il giudizio*. E a tale giudizio si riferisce Geremia con le parole: *Accumulando le sue ricchezze senza giudizio*. Non dice: *Accumulando ricchezze con giudizio disonesto o ingiusto*, oppure: *Con giudizio non retto o non giusto*; ma dice: *senza giudizio*, chiamando " giudizio " solo quello che è retto e giusto.

I monti e i colli nella Chiesa.

5. [v 3.] *Ricevano i monti la pace per il popolo, e i colli la giustizia*. I monti sono più grandi, i colli più piccoli. Senza dubbio costoro sono le stesse persone di cui parla il salmo: *I piccoli con i grandi*. Ebbene, questi *monti hanno esultato come arieti*, e questi *colli come gli agnelli del gregge, all'uscita di Israele dall'Egitto*, cioè alla liberazione del

popolo di Dio dalla servitù di questo mondo. I più grandi nella Chiesa, quei che si segnalano per la loro santità, sono i monti. Essi sono in grado di istruire gli altri, sia con le parole, affinché siano bene edotti nella fede, sia con la vita vissuta, offrendo loro un esempio da imitare e così salvarsi. I colli invece sono coloro che li seguono con docilità nel raggiungimento della stessa virtù eminente. Perché dunque *i monti la pace e i colli la giustizia*? Forse non c'è nessuna differenza. Per cui si sarebbe potuto anche dire: Ricevano i monti la giustizia per il popolo e i colli la pace. Ad ambedue infatti sono necessarie sia la giustizia che la pace; e potrebbe darsi veramente che, con nome diverso, la stessa giustizia sia chiamata pace: essa infatti è la vera pace, non quella che stipulano fra loro gli iniqui. O non dobbiamo piuttosto vedere una distinzione non trascurabile tra le parole: *I monti la pace, e i colli la giustizia*? Sta di fatto che i dignitari della Chiesa debbono vegliare sulla pace con attento zelo, per evitare che, comportandosi superbamente nella ricerca del loro onore, si abbiano a creare scismi e si spezzi la compagine dell'unità. Dal canto loro i colli debbono, sì, seguire i primi nell'imitazione e nell'obbedienza, ma sempre in modo tale da non ritenerli superiori a Cristo, evitando così di allontanarsi dall'unità di Cristo, sedotti dalla vana autorità di monti cattivi che sembrano eccellere. Per questo è detto: *Ricevano i monti la pace per il popolo. Dicano costoro: Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*. Ma dicano del pari: *Anche se noi o un angelo dal cielo vi annunzierà qualcosa di diverso da quanto avete ricevuto, sia anatema*. Dicano anche: *Forse Paolo è stato crocifisso per voi? oppure siete stati battezzati nel nome di Paolo?* In questo modo *ricevano la pace per il popolo* di Dio, cioè per i poveri di Dio: desiderando regnare, non su di loro, ma con loro. Viceversa i colli non dicano: *Io sono di Paolo, io sono di Apollo, io sono Cefa*; ma dicano tutti: *Io sono di Cristo*. Questa è la giustizia: non anteporre i servi al Signore, e neppure porli sullo stesso livello di lui. Levino pure gli occhi verso i monti donde viene loro il soccorso; tuttavia non sperino dai monti questo soccorso. Lo sperino dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

Ministri di Cristo, ministri della riconciliazione.

6. L'espressione: *Ricevano i monti la pace per il popolo* può essere molto opportunamente intesa nel senso che "pace" corrisponda a

riconciliazione: quella riconciliazione per la quale torniamo in pace con Dio. Nel qual caso sono veramente i monti a riceverla per il suo popolo. Lo attesta l'Apostolo: *Le cose vecchie sono passate; ecco compiute si sono le nuove. Tutto però deriva da Dio, il quale ci ha riconciliati a sé per mezzo di Cristo, e ha dato a noi l'ufficio della riconciliazione.* Ecco in qual modo i monti ricevono la pace per il suo popolo. Dio era in Cristo e in lui riconciliava il mondo con sé: non imputando ad essi i loro delitti, ma ponendo in noi la parola della riconciliazione. In chi la poneva, se non nei monti che ricevono la pace per il suo popolo? Essi pertanto, sapendosi ambasciatori di pace, così continuano e dicono: *Per Cristo, dunque, noi fungiamo da ambasciatori, come se Dio vi esortasse per nostro mezzo. Vi scongiuriamo in nome di Cristo a riconciliarvi con Dio.* Questa pace ricevono i monti per il suo popolo; ricevono cioè l'incarico di predicare la sua pace e d'esserne i messaggeri. I colli invece ricevono la giustizia, cioè l'obbedienza. La quale obbedienza è, per gli uomini e per tutte le creature razionali, l'origine e la perfezione di ogni giustizia: tanto che tra i due uomini, cioè tra Adamo (che fu il capo della nostra morte) e Cristo (che è il capo della nostra salvezza) essa costituisce, fra tutte le altre, la nota distintiva di base. *Come per la disobbedienza di un solo uomo molti divennero peccatori, così per l'obbedienza di un solo uomo molti sono divenuti giusti.* Ebbene, *ricevano i monti la pace per il popolo e i colli la giustizia*, onde si compia, nella piena concordia tra loro, quanto sta scritto: *La giustizia e la pace si sono bacciate.* Ci son poi codici che recano: *Ricevano i monti la pace per il popolo, e i colli.* A questo riguardo penso che tanto per "monti" quanto per "colli" si debbano intendere i predicatori della pace evangelica: identico, quindi, il significato dei primi e dei secondi. In tali codici il salmo continuerebbe così: *Nella giustizia giudicherà i poveri del popolo.* Ma sono più attendibili i codici che recano quello che abbiamo detto prima: *Ricevano i monti la pace per il popolo, e i colli la giustizia.* Alcuni peraltro riportano: *Per il popolo tuo*; altri non hanno *Per il tuo*, ma soltanto *Per il popolo.*

Cristo salva gli eletti, umilia il diavolo.

7. [v 4.] *Giudicherà i poveri del popolo, e salverà i figli dei poveri.* Mi sembra, che "i poveri" e "i figli dei poveri" siano le stesse persone. Come la stessa città è "Sion" e "la figlia di Sion". Ma, se volessimo

distinguere più sottilmente, per *poveri* intenderemmo *i monti*; e per *figli dei poveri*, *i colli*. Vedremmo cioè, nei poveri, i profeti e gli apostoli, mentre nei figli dei poveri vedremmo i loro figli, cioè coloro che traggono profitto dalla loro autorità. Quanto poi alle parole: *Giudicherà e salverà*, questa seconda costituisce una spiegazione del modo come giudicherà. Per questo infatti giudicherà i suoi poveri, per salvarli: per separare quelli che dovranno essere condannati alla perdizione da coloro cui egli dona *la salvezza, che è pronta a manifestarsi nell'ultimo tempo*. Costoro gli dicono: *Non perdere con gli empi la mia anima! e: Giudicami, o Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa*. Dobbiamo considerare anche come non dica: "Giudicherà il popolo povero", ma *i poveri del popolo*. Prima infatti, cioè là dove diceva: *Giudicare il tuo popolo nella giustizia, e i tuoi, poveri nel giudizio*, identificava il popolo di Dio con i poveri di lui, cioè con i soli buoni, con coloro che saranno alla destra. Ma poiché in questo mondo sono insieme nutriti quelli della destra e quelli della sinistra, cioè gli agnelli e i caproni, che alla fine dovranno essere separati, per questo chiama con il nome di popolo tutto l'insieme degli uni e degli altri. E siccome il giudizio di cui qui parla mira al bene, cioè alla salvezza, per questo, anche qui dice: *Giudicherà i poveri del popolo*. Cioè: distinguerà, per salvarli, coloro che in mezzo al suo popolo sono i poveri. Già abbiamo detto chi siano i poveri; pensiamo che gli stessi siano anche i miseri. *E umilierà il calunniatore*. In questo "calunniatore" non è da vedersi alcun altro se non il diavolo, la cui calunnia suona così: *Forse che Giobbe adora gratuitamente Dio?* Ma il Signore Gesù lo umilia, in quanto egli con la sua grazia aiuta i suoi affinché adorino gratuitamente Dio, provino, cioè, gioia nel Signore. Anzi, già in altra occasione lo ha umiliato. Il diavolo, cioè il principe di questo mondo, pur non trovando in lui alcuna colpa, fece uccidere il Cristo sulla base di calunnie inventate dai giudei. Il calunniatore si servì di loro come di suoi strumenti, operando nei figli dell'incredulità. Anche allora però il Signore lo umiliò: colui che essi avevano ucciso risorse e strappò al diavolo il regno della morte. Di questo regno di morte egli era talmente padrone che, a cominciare da quell'Adamo che per primo fu sedotto, mediante l'azione della morte era riuscito a far condannare tutta l'umanità. Ma il diavolo è stato umiliato; e se per il delitto di un solo uomo la morte aveva regnato tramite quello solo, molto di più coloro che ricevono l'abbondanza della grazia e della giustizia regneranno

nella vita tramite il solo Gesù Cristo . Gesù ha umiliato il calunniatore: ha umiliato colui che aveva inventato le false accuse, che aveva sollevato contro di lui falsi giudici e falsi testimoni per farlo perire.

Cristo vive in eterno.

8. [v 5.] *E resterà quanto il sole*; oppure: *Resterà così a lungo come il sole*. Infatti alcuni nostri esegeti hanno ritenuto essere questa la migliore traduzione della parola . Se essa potesse essere tradotta in latino con una sola parola, dovremmo dire "conresterà"; ma siccome questa parola non esiste in latino, per renderne almeno il significato si dice: *Resterà a lungo quanto il sole*. Infatti "conresterà al sole" non significa altro che *resterà quanto il sole*. Ma cosa c'è di grande nel durare a lungo quanto il sole, per uno ad opera del quale tutte le cose furono fatte e senza il quale nulla fu fatto ? A meno che non si ritenga che questa profezia sia stata proferita per coloro secondo i quali la religione cristiana sopravvivrà in questo mondo solo per un certo tempo, e poi non esisterà più! Ebbene, *resterà quanto il sole*: finché cioè il sole sorgerà e tramonterà. Sì, finché scorreranno i secoli la Chiesa di Dio, ossia il corpo di Cristo in terra, *resterà* e non verrà meno. Quanto alle parole che il salino aggiunge: *E prima della luna, le generazioni delle generazioni*, avrebbe potuto dire anche: " E prima del sole ". Cioè: Egli è " e con il sole e prima del sole ", vale a dire: " E con i tempi e prima dei tempi ". Quanto precede il tempo è eterno; ed eterno dobbiamo considerare ciò che non muta col tempo, come il Verbo che era in principio. Menzionando però la luna, ha voluto piuttosto indicare il comparire e lo scomparire proprio dei mortali. Infatti, dopo aver detto: *Prima della luna*, volendo in qualche modo spiegare perché era ricorso proprio alla luna, aggiunge: *Le generazioni delle generazioni*. Come per dire: *Prima della luna* equivale a prima delle *generazioni delle generazioni*, le quali passano con la morte e il succedersi dei mortali: passano come la luna col crescere e il diminuire delle sue fasi. E per questo, che cosa meglio si può intendere per restare *prima della luna*, se non precedere per l'immortalità ogni cosa mortale? E il restare *quanto il sole* non erroneamente si può applicare anche al Signore da quando, umiliato il calunniatore, siede alla destra del Padre. Si sa infatti che il Figlio è lo splendore della gloria eterna . Il Padre è il sole, e suo splendore è il Figlio. Ma queste espressioni debbono intendersi in

maniera conveniente alla invisibile sostanza del Creatore; non come quando si parla delle creature di questo nostro mondo visibile, nella cui sfera rientrano anche i corpi celesti, fra i quali il più luminoso è il sole da cui è tratta questa similitudine. Ma la nostra è appunto una similitudine, come tante altre desunte anch'esse dalle cose terrestri: dalla pietra, dal leone, dall'agnello, dall'uomo che aveva due figli, eccetera. Ebbene, umiliato il calunniatore, egli resterà *con il sole*. Vinto il diavolo nella resurrezione, Cristo siede alla destra del Padre, dove *più non muore, né la morte più oltre lo dominerà*. E tutto questo accade *prima della luna*; in quanto egli è il primogenito di tra i morti e precede la Chiesa, la quale ha un qualcosa di transeunte, poiché passa con lo scomparire e il succedersi dei mortali. A questo succedersi si riferiscono, appunto, *le generazioni delle generazioni*. A meno che non si parli di *generazioni* in relazione alla nostra nascita alla vita mortale, e *generazioni delle generazioni* lo si dica in riferimento alla rigenerazione per l'immortalità. Questa è la Chiesa che lui ha preceduto: lui che resta *prima della luna*, primogenito dai morti. Vien qui fatto di osservare che alcuni hanno tradotto le parole greche non *le generazioni*, ma *della generazione delle generazioni*: perché è in greco un caso ambiguo, e non appare chiaro se debba leggersi (genitivo singolare) cioè di questa generazione, oppure (accusativo plurale) cioè queste generazioni. Sembra tuttavia che il significato da noi preferito sia il più esatto, poiché in questo caso l'autore avrebbe aggiunto *generazioni delle generazioni* proprio per spiegare l'accusativo *luna* posto più avanti.

Cristo annunziato prima ai giudei e poi ai pagani.

9. [v 6.] *E discenderà come pioggia sul vello, e come gocce stillanti sulla terra*. Ricorda quanto fu fatto dal giudice Gedeone e sottolinea che tutto aveva il suo fine in Cristo. Gedeone un giorno domandò un segno al Signore e gli chiese che fosse bagnato dalla pioggia soltanto il vello disteso sull'aia, e l'aia restasse asciutta; e appresso chiese che soltanto il vello restasse asciutto, mentre la pioggia doveva bagnare l'aia. Così precisamente accadde. Nell'allegoria, quel vello asciutto rappresentava l'antico popolo d'Israele, posto come nell'aia, cioè in, mezzo al mondo. Ebbene, Cristo discese come pioggia sul vello, mentre l'aia rimaneva ancora asciutta; e per questo poteva dire: *Non sono stato mandato se non alle pecore della casa di Israele che si sono perdute*. In Israele si scelse la madre, dalla

quale doveva assumere la natura del servo con cui sarebbe apparso agli uomini. In Israele si scelse i discepoli, ai quali impartiva gli stessi ordini quando diceva loro: *Non andrete sulla via dei gentili e non entrerete nelle città dei samaritani. Andate prima dalle pecore della casa di Israele che si sono perdute*. Dicendo: *Andate prima* a tali pecore, mostrava che dopo, quando la pioggia sarebbe caduta anche sull'aia, essi sarebbero dovuti andare anche alle altre pecore che non appartenevano all'antico popolo d'Israele, e delle quali è detto: *Ho altre pecore che non sono di questo ovile. Debbo condurre anch'esse, affinché vi sia un solo gregge e un solo pastore*. Per questo anche l'Apostolo afferma: *Io vi dico che Cristo è stato ministro della circoncisione a cagione della verità di Dio, per confermare le promesse dei padri*. In questo modo la pioggia scendeva sopra il vello, mentre l'aia restava asciutta. Ma continua l'Apostolo: *Le genti han da glorificare Dio per la sua misericordia*. Cioè: maturando i tempi, si sarebbe adempiuto ciò che era stato detto per mezzo del profeta: *Il popolo che io non ho conosciuto mi ha servito; ascoltando con l'orecchio la mia parola mi ha obbedito*. E difatti noi vediamo che il popolo giudaico è rimasto asciutto nei confronti della grazia di Cristo, mentre su tutta la terra e su tutte le genti piove dalle nubi la pienezza della grazia cristiana. A questa stessa pioggia allude il salmista con l'altra espressione, quando menziona *le gocce stillanti*, non più sul vello ma *sulla terra*. Che cosa infatti è la pioggia se non gocce stillanti? Quanto poi al vello, io credo che con tale vocabolo il salmista abbia voluto indicare la nazione giudaica, o perché doveva essere spogliata dell'autorità della dottrina, come quando la pecora viene tosata del vello; oppure perché essa teneva nascosta in luogo segreto tale pioggia, che non voleva fosse annunziata al prepuzio, cioè non voleva fosse rivelata alle genti incirconcise.

La luna simbolo della nostra mortalità e della Chiesa.

10. [v 7.] *Nei suoi giorni fioriranno giustizia e abbondanza di pace, finché sia levata la luna*. La parola *sia levata* alcuni l'hanno tradotta con: *Sia portata via*, mentre altri con: *sia innalzata*. Nel tradurre la stessa parola greca che si trova nel testo, cioè ogni interprete ha scelto il termine che credeva più adatto. In realtà quanti hanno inteso *Sia levata* e quanti hanno tradotto *Sia portata via*, non sono troppo distanti fra loro. È vero, infatti, che ordinariamente, quando di una cosa si dice *Sia levata*, si intende che essa deve essere portata

via e così scomparire, e non che essa deve essere sollevata più in alto. *Sia portata via, poi*, non può certamente significare altro se non che la cosa dev'essere eliminata, cioè che non ha da esistere più. Al contrario, *Sia innalzata* non significa altro se non che la cosa deve essere sollevata in alto; e quando questa espressione è intesa in senso cattivo, suole significare la superbia, come quando la Scrittura dice: *Non innalzarti nella tua sapienza*, mentre, se la si intende in senso buono, l'espressione suppone un onore più grande, ed è come se la cosa venisse realmente portata in alto. In questo senso sta scritto: *Nelle notti innalzate le vostre mani verso il santo, e benedite il Signore*. Ebbene, se riterremo di dover leggere: *Sia portata via*, allora l'espressione: *Finché sia portata via la luna*, avrà questo senso: " Finché si faccia in modo che essa non sia più ". Con la quale formula ha voluto forse farci intendere che la condizione mortale non esisterà più quando, *ultima nemica, sarà distrutta la morte*, e che l'abbondanza della pace sarà tale che nessun ostacolo proveniente dalla debolezza mortale si opporrà alla felicità dei beati. Questo si verificherà in quel secolo di cui abbiamo indubitata promessa di Dio fattaci da Gesù Cristo nostro Signore. Di lui infatti è detto: *Nei suoi giorni fioriranno la giustizia e l'abbondanza della pace*, fino a che sia assorbita ogni condizione mortale e la morte sia del tutto sconfitta e distrutta. Ma se nella parola " luna " non s'intende la condizione mortale della carne, attraverso cui ora passa la Chiesa, ma si intende la Chiesa stessa che resterà in eterno, liberata da tale condizione mortale, allora le parole: *Fioriranno ai suoi giorni la giustizia e l'abbondanza della pace, finché sia levata la luna*, debbono essere intese come se dicesse: Ai suoi giorni spunterà la giustizia, che vincerà la contraddizione e la rivolta della carne, e la pace si attuerà con sempre maggiore estensione e abbondanza finché la luna sia innalzata, cioè finché la Chiesa sia elevata nella gloria della resurrezione, e ottenga il regno insieme col Cristo, che è il primogenito dei morti, e che l'ha preceduta in tale gloria, sedendo alla destra del Padre. Là infatti egli rimane *quanto durerà il sole e prima della luna*; e alla stessa gloria più tardi sarà innalzata anche *la luna*.

La Chiesa inizia con l'elezione dei Dodici.

11. [v 8.] *E dominerà dal mare fino al mare, e dal fiume fino ai confini della terra.* Si tratta di colui di cui prima aveva detto: *Nei suoi giorni*

fioriranno la giustizia e l'abbondanza della pace, finché sia innalzata la luna . Se con la parola " luna " è da intendersi veramente la Chiesa il Signore ci indica quanto ampiamente avrebbe diffuso questa Chiesa; aggiunge infatti: *E dominerà dal mare fino al mare*. La terra è circondata dal mare grande che chiamiamo oceano, di cui una piccola parte entra in mezzo alle terre e forma i mari che noi conosciamo e che sono solcati dalle navi. Dice pertanto che *egli dominerà dal mare fino al mare*, cioè da una estremità all'altra della terra, in quanto il suo nome e il suo regno sarebbero stati annunciati in tutto il mondo, e in tutto il mondo si sarebbero affermati. E infatti, perché non potessero essere intese altrimenti le parole: *Dal mare fino al mare*, aggiunge subito: *E dal fiume sino ai confini della terra*. Quanto qui dice: *Fino agli estremi confini della terra*, già l'aveva detto prima con le parole: *Dal mare fino al mare*. Ma menzionando anche *il fiume*, indica all'evidenza come Cristo intendesse manifestare il suo potere già quando cominciava a scegliere i discepoli: cioè dal momento in cui, là presso il fiume Giordano, lo Spirito Santo scese sul Signore battezzato, e dal cielo echeggiò la voce: *Questi è il mio Figlio diletto* . Prendendo dunque le mosse da presso quel fiume, la dottrina di Cristo e l'autorità del suo magistero celeste vanno gradatamente estendendosi fino ai confini della terra, in quanto la buona novella del regno viene annunciata in tutto il mondo, a testimonianza per tutte le genti. Poi verrà la fine.

La cattolicità della Chiesa.

12. [v 9.] *Dinanzi a lui si prostreranno gli etiopi, e i suoi nemici lambiranno la terra*. Con " etiopi ", prendendo la parte per il tutto, raffigura tutte le genti, scegliendo, per menzionarlo espressamente, un popolo che si trova ai confini della terra. *Dinanzi a lui si prostreranno i popoli*, cioè, lo adoreranno. In diverse parti del mondo sarebbero però ben presto scoppiati degli scismi, e alla loro origine ci sarebbe stato sempre l'odio per la Chiesa cattolica diffusa in tutto il mondo (va notato che questi scismi si sarebbero poi frazionati in se stessi a causa dei vari corifei; comunque, siccome la gente avrebbe amato ciecamente gli autori del loro scisma, sempre più numerosi sarebbero stati i nemici che si accaniscono contro la gloria di Cristo diffusa su tutta la terra). Per questo, dopo aver detto: *Dinnanzi a lui si prostreranno, gli etiopi*, aggiunge: *E i suoi nemici*

lambiranno la terra. Essi cioè ameranno gli uomini negando la gloria a Cristo, al quale è detto: *Elévati al di sopra dei cieli, o Dio, e sopra tutta la terra si spanda la tua gloria*. Quanto all'uomo invece, egli si meritò di udire le parole: *Sei terra, e alla terra ritornerai*. Orbene, lambendo questa terra, cioè amando gli uomini, entusiasmatis dell'autorità vana e ciarliera di costoro, e considerandoli loro amici sincerissimi, gli eretici contraddicono le parole divine là dove queste preconizzano la Chiesa cattolica, la quale non dovrà essere circoscritta a qualche parte della terra, come certi scismi, ma dovrà estendersi in tutto il mondo, sin presso gli etiopi, i più lontani e brutti tra gli uomini, e ovunque fruttificare e svilupparsi.

13. [vv 10.11.] *I re di Tarsi e le isole offriranno doni; i re degli Arabi e di Saba porteranno offerte. E lo adoreranno tutti i re della terra; tutti i popoli lo serviranno.* È una realtà di fatto che non va commentata ma soltanto contemplata. Essa infatti si impone e non soltanto allo sguardo dei fedeli che ne traggono motivo di gioia, ma anche a quello degli infedeli che se ne rammaricano. L'unica espressione da vagliare potrebbe essere: *Essi recheranno doni*. Difatti "recare" (*adducere*) propriamente si dice di cose che possono camminare. Vuole forse il salmista riferirsi a vittime da immolare? No certo. Non è di tal sorta la giustizia che spunterà ai suoi giorni. I doni che dovranno condursi (di cui parla qui la profezia) mi sembra che, al di là della figura, siano gli uomini, che il prestigio dei re conduce alla compagine della Chiesa di Cristo. Sebbene sia anche vero che i re portavano doni a Dio anche quando perseguitavano la Chiesa e, senza sapere cosa facessero, immolavano quali vittime gradite i santi martiri.

Cristo debella Satana.

14. [v 12.] Spiegando le cause per cui tanto onore è reso a Cristo dai re, e come mai tutti i popoli lo servano, dice: *Perché ha liberato il misero dal potente e il povero che non aveva chi lo soccorresse.* Questo "miser" e "povero" è il popolo dei credenti in lui. In questo popolo sono compresi anche i re che lo adorano. Non hanno infatti disdegnato di essere miseri e poveri, cioè di confessare umilmente i propri peccati e di riconoscersi bisognosi della gloria e della grazia di Dio, affinché quel re, figlio del re, li liberasse dal potente. Questo potente è colui che prima è stato chiamato calunniatore. Non è stata

la sua forza a renderlo potente, consentendogli di assoggettare a sé gli uomini e di ridurli in sua cattività: sono stati i peccati dell'uomo. Egli è chiamato anche " forte ": come qui lo si chiama " potente ". Ma il nostro Salvatore ha umiliato il calunniatore, ed è entrato nella casa del forte, portandogli via i suoi vasi dopo averlo incatenato ; *egli ha liberato il misero dal potente, e il povero che non aveva chi lo soccorresse*. Questo infatti non avrebbe potuto farlo nessuna potenza creata: né quella di un qualsiasi uomo giusto e neppure quella dell'angelo. Non c'era alcuno in grado di salvarci; ed ecco, è venuto lui di persona e ci ha salvati.

Grazia sanante e grazia santificante.

15. [v 13.] In proposito qualcuno potrebbe chiedersi: " Se l'uomo era tenuto prigioniero dal diavolo a cagione dei peccati, forse che Cristo, quando venne a liberare *il misero dal potente*, lo fece perché gli piacevano i peccati? " Nemmeno per l'idea! Infatti, *egli perdonerà al bisognoso e al povero*: cioè, rimetterà i peccati all'umile, a colui che non confida nei suoi meriti né spera la salvezza dalle sue risorse, ma si riconosce bisognoso della grazia del suo Salvatore. Aggiungendo poi: *E salverà le anime dei poveri*, sottolinea che in duplice direzione ci soccorre la grazia: rimettendoci i peccati (ed ecco le parole: *Perdonerà al bisognoso e al povero*) e facendoci partecipi della giustizia (aspetto indicato da ciò che aggiunge: *E le anime dei poveri salverà*). Nessuno, infatti di per sé è capace di darsi la salvezza (la quale comporta la perfetta giustizia), ma gli occorre l'aiuto della grazia di Dio. Pienezza della legge, in altre parole, altro non è se non la carità: la quale non ha origine da noi stessi, ma è diffusa nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo che ci è stato dato .

Redenti dal peccato, rivestiti della giustizia.

16. [v 14.] *Dalle usure e dall'iniquità riscatterà le loro anime*. Quali sono queste usure se non i peccati, che sono chiamati anche " debiti " ? Quanto poi al nome " usura ", credo che sia stato adoperato per indicare che il male della pena riservato al colpevole sarà più grande di quello della colpa commessa. Ad esempio: un omicida può uccidere soltanto il corpo dell'uomo, ma non può nuocere alla sua anima. Dell'assassino invece andranno in perdizione nell'inferno

e l'anima e il corpo. A coloro che in vita disprezzano i comandamenti e si prendono gioco del futuro supplizio è detto: *Io, venendo, con usura avrei riscosso*. Da queste usure sono riscattate le anime dei poveri, mediante quel sangue che fu versato in remissione dei peccati. Riscatterà dunque dalle usure, perdonando i peccati, ai quali erano dovuti ben più grandi supplizi; ma riscatterà anche dall'iniquità, aiutando con la sua grazia a compiere la giustizia. Sono pertanto così ripetuti i concetti che già erano stati enunciati prima. Quanto prima aveva detto, cioè che *Perdonerà al bisognoso e al povero*, viene qui ripreso con *Dalle usure*; e le ulteriori parole: *E le anime dei poveri salverà*, son riprese con *Dall'ingiustizia*. E così *riscatterà* si riferisce ad ambedue le nozioni. Infatti, perdonando riscatterà dalle usure; e salvando riscatterà dall'ingiustizia. *Perdonerà dunque al povero e al bisognoso, e libererà le anime dei poveri*, e così *riscatterà le loro anime dalle usure e dall'iniquità*. *E degno d'onore sarà il suo nome al loro cospetto*. Rendono onore al suo nome, per gli immensi benefici ricevuti, quanti dichiarano essere cosa degna e giusta ringraziare il Signore loro Dio. Alcuni codici recano: *E degno d'onore è il loro nome al suo cospetto*. Vorrebbe dire che il nome dei cristiani, anche se al mondo essi sembrano spregevoli, è degno d'onore al cospetto di colui che lo ha loro imposto, e che più non ricorda i nomi con cui essi prima si chiamavano con le loro labbra (prima, cioè, quando erano soggetti alle superstizioni dei gentili) né i titoli con cui si distinguevano un tempo, cioè prima di essere cristiani (titoli basati su opere peccaminose). Il nome cristiano è onorifico al cospetto di Dio, anche se ai nemici sembra spregevole.

Cristo vero Salomone e maestro di verità.

17. [v 15.] *E vivrà e gli sarà dato l'oro dell'Arabia*. Non direbbe: *Egli vivrà* (di quale uomo infatti non si potrebbe dire così, anche se visse per un brevissimo tempo qui sulla terra?) se non volesse inculcare l'idea di quella vita nella quale Cristo *più non morirà né la morte più oltre dominerà su di lui*. *Vivrà*, dunque, per sempre colui che fu disprezzato morente. Così infatti dice un altro profeta: *Sarà tolta dalla terra la sua vita*. Ma che significano le parole: *E gli sarà dato l'oro dell'Arabia*? Sta di fatto che proprio dall'Arabia ricevette oro il re Salomone; e questo particolare, in forza dell'allegoria, si applica nel nostro salmo all'altro Salomone, al vero Salomone, cioè

al vero " pacifico ". Infatti il re Salomone non ha mai dominato *dal fiume fino ai confini della terra* . Viene dunque profetizzato in queste parole che anche i sapienti di questo mondo avrebbero ben presto creduto in Cristo, intendendo con " Arabia " i popoli pagani e con " oro " la sapienza: la quale tanto eccelle su tutte le dottrine, quanto l'oro è superiore agli altri metalli. Sta scritto: *Ricevete la saggezza come l'argento, e la sapienza come oro colato* . E in riferimento a lui *sempre pregheranno*. Alcuni hanno tradotto la parola greca : *Riguardo a lui*, altri *Per lui stesso*, o *Per lui*. Ma che significa: *Riguardo* (o in riferimento) *a lui*, se non ciò che chiediamo con l'invocazione: *Venga il tuo regno* ? L'avvento di Cristo infatti presenterà ai fedeli la visione del regno di Dio. La traduzione *Per lui* è più difficile a comprendersi, a meno che non si intenda che si prega per lui quando si prega per la Chiesa, che è il suo corpo. Era stato infatti preannunciato il grande sacramento di Cristo e della Chiesa nelle parole: *Saranno due in una sola carne* . Segue poi: *Per tutto il giorno* - cioè per tutto il tempo - *lo benediranno*; e questo è sufficientemente chiaro.

Gli autori ispirati sono le vette dei monti. I beni apportati dal cristianesimo e i beni ricercati dal mondo.

18. [v 16.] *E il firmamento sarà sulla terra, sopra le vette dei monti. In Cristo si sono realizzate tutte le promesse di Dio* , cioè in lui sono state confermate, in quanto in lui si è adempiuto tutto quanto era stato profetizzato per la nostra salvezza. È infatti opportuno intendere per "vette dei monti" gli autori delle Scritture divine, cioè coloro per cui mezzo esse sono state redatte. Di costoro egli stesso è il firmamento, perché tutte le cose che divinamente sono state scritte a lui si riferiscono. Ha voluto essere il firmamento *sulla terra* perché tali cose sono state scritte per coloro che sono in terra; e se egli è venuto in terra, vi è venuto proprio per confermarle, cioè per mostrare che in lui si dovevano adempiere. Diceva: *Era necessario si adempissero tutte le cose che erano state scritte di me nella legge, nei profeti e nei salmi* , cioè *nelle vette dei monti*. E così è venuto *negli ultimi tempi, manifesto, il monte del Signore, preparato sulla cima dei monti* ; ossia - come qui dice - *sopra le vette dei monti. Sarà innalzato sopra il Libano il suo frutto*. Per " Libano " siamo soliti intendere la grandezza di questo mondo; difatti il Libano è un monte che ha alberi altissimi, e il suo nome significa " biancore ". Che c'è allora di

strano se, al di sopra di ogni gloria mondana, anche la più grande, si è elevato il frutto di Cristo e se gli appassionati di tale frutto han saputo disprezzare tutte le vette del mondo? Ma se intendiamo in senso buono questo " Libano ", a cagione dei cedri *del Libano che Dio vi ha piantati* , quale altro frutto dovremo intendere che si eleva al di sopra di questo Libano, se non quello di cui l'Apostolo dice, parlando della carità: *Una via ancora più eccellente vi mostro* ? Tra i doni divini infatti la carità è quello che viene posto per primo, là dove si dice: *Frutto dello spirito è la carità*, e da esso tutti gli altri provengono come di conseguenza . *E fioriranno dalla città come erba della terra*. È vero che leggiamo genericamente città, e non vi è aggiuntò " di lui " o " di Dio " (non dice infatti " dalla città di lui " o " dalla città di Dio ", ma soltanto *dalla città*). Tuttavia preferiamo intendere le parole in senso buono, come se gli dicesse che costoro fioriscono qual erba dalla città di Dio, cioè dalla Chiesa. Si tratterà quindi di erba fruttifera, come il grano; infatti anche il grano è chiamato " erba " nella santa Scrittura. Nel Genesi si ordina alla terra di produrre ogni albero e ogni erba , e non si aggiunge che ha da produrre anche il frumento, mentre non vi è dubbio che l'autore avrebbe certamente menzionato anche il frumento, se esso non fosse già sottinteso nel nome " erba ". Così si trova in molti altri passi delle Scritture. Che se invece dovessimo intendere le parole: *E fioriranno come erba della terra* come in quella frase: *Ogni carne è erba, e la gloria dell'uomo è come fiore dell'erba*, allora senza dubbio dovremmo intendere anche la città come un simbolo della società di questo mondo. Non per caso, del resto, fu Caino il primo a fondare una città . Innalzato perciò il frutto di Cristo al di sopra del Libano (cioè al di sopra degli alberi più longevi e del legno che sembrava incorruttibile) poiché il suo frutto è eterno, ogni gloria dell'uomo, che viene computata sul metro dell'altezza temporale e mondana, la si può paragonare all'erba, in quanto i credenti e coloro che già sperano nella vita eterna disprezzano la felicità temporale. Si adempie così quanto sta scritto: *Ogni carne è erba, e ogni gloria della carne è come fiore dell'erba. L'erba inaridisce, e il fiore avvizzisce; ma la parola del Signore rimane in eterno* . Ecco il frutto di lui, quel frutto che si eleva al di sopra del Libano. È vero infatti che la carne fu sempre erba e la gloria della carne come fiore dell'erba; ma finché non ci era stata mostrata la felicità che avremmo dovuto scegliere e preferire alle altre, si attribuiva grande importanza al fiore dell'erba; e non soltanto non lo si disprezzava, ma anzi era oggetto

delle più vive aspirazioni. Come se il nuovo stato di cose avesse cominciato a esistere da allora, quando cioè è stato sovvertito e disprezzato tutto quanto fioriva nel mondo, è detto: *Sarà innalzato sopra il Libano il suo frutto, e fioriranno dalla città come erba della terra.* Cioè: appena conosciute, le promesse eterne saranno apprezzate al di sopra di ogni altra cosa, e sarà paragonato all'erba della terra tutto quanto si tiene in gran conto nel mondo.

In Cristo sono benedette tutte le genti.

19. [v 17.] *Sia, dunque, il suo nome benedetto nei secoli! Prima del sole resterà il suo nome.* Per " sole " si intendono i tempi; quindi il suo nome resterà in eterno. L'eterno precede i tempi e non termina con il tempo. *E saranno benedette in lui tutte le tribù della terra.* In lui si adempie la promessa fatta ad Abramo. *Non dice infatti [il sacro testo]: Nei discendenti, come se fossero molti; ma parla come di un solo.* Dice: *E nella tua discendenza, che è Cristo .* Ad Abramo, dunque, era stato detto: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra .* Orbene: *Non i figli della carne ma i figli della promessa appartengono alla discendenza . Tutte le genti lo magnificheranno.* A titolo di spiegazione si ripete quanto era stato detto prima. Benedette in lui, le genti lo magnificheranno. Non in quanto esse, così facendo, renderanno grande colui che è grande di per sé, ma in quanto, lodandolo, ne proclameranno la grandezza. È così che anche noi magnifichiamo Dio, e in tal senso diciamo: *Sia santificato il tuo nome!* mentre egli, certamente, è sempre santo.

20. [v 18.] *Benedetto il Signore, il Dio d'Israele. Egli solo opera meraviglie.* Dopo aver considerato tutte le cose di cui sopra, prorompe in un inno, e benedice il Signore Dio d'Israele. Si adempiono così le parole dette a quella donna sterile: *Colui che ti ha liberato, egli stesso sarà chiamato per tutta la terra il Signore Dio d'Israele . Egli solo opera meraviglie; perché, chiunque le compia, è sempre lui che opera in essi, lui che solo opera meraviglie.*

21. [v 19.] *E sia benedetto il nome della sua gloria in eterno, e nel secolo del secolo!* Quale altra espressione avrebbero dovuto usare i traduttori latini, dato che non potevano dire "in eterno e nell'eterno dell'eterno "? Così dicendo, sembrerebbe, però, che una cosa sia *in eterno* e un'altra *nel secolo*; mentre il greco reca : espressione che

forse più opportunamente si tradurrebbe con " Nel secolo e nel secolo del secolo ". In tal modo con *Nel secolo* si sarebbe potuto intendere la durata di questo secolo, mentre *Nel secolo del secolo* ciò che ci è promesso dopo la fine di questo secolo. *E si riempirà della sua gloria ogni terra. Amen! Amen!* Hai comandato, o Signore, e così accade. E, così accadrà finché quanto è cominciato *dal fiume* non giunga proprio *fino agli estremi confini della terra* .

SUL SALMO 72

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Il Nuovo Testamento è celato nel Vecchio.

1. [v 1.] Ascoltate, ascoltate, dilettissime membra del corpo di Cristo! Voi che riponete la speranza nel Signore vostro Dio e non avete lo sguardo rivolto alle vanità e alle follie ingannevoli del mondo . Quanto poi a voi che ancora le guardate, ascoltate per non guardarle più. Questo salmo, nella sua iscrizione, cioè nel suo titolo, reca: *Sono finiti gli inni di David, figlio di Iesse ; salmo, per Asaf stesso.* Conosciamo tanti salmi nel cui titolo è scritto il nome di David, ma solo in questo è aggiunto *figlio di Iesse*. Dobbiamo, quindi, pensare che ciò non sia stato fatto invano né senza scopo, difatti, in ogni parola della Scrittura Dio si rivolge a noi e incita alla comprensione lo zelo devoto della nostra carità. Che significano le parole: *Sono finiti gli inni di David, figlio di Iesse?* Gli inni sono lodi a Dio unite al canto; sono poesie aventi per tema la lode di Dio. Se c'è la lode ma non è in onore di Dio, non si ha l'inno. Se c'è lode e la lode è in onore di Dio, ma non la si canta, non si ha ancora l'inno. È necessario dunque, affinché si abbia un inno, che ci siano queste tre cose: la lode, che essa sia lode di Dio e che la si canti. Che significano, dunque, le parole: *Sono finiti gli inni?* Sono finite le lodi che si cantano a Dio. Sembra annunciare una cosa triste e quasi luttuosa. Chi canta una lode, infatti, non soltanto loda ma loda con letizia. Chi canta una lode, non soltanto canta ma ama colui che canta. Nella lode c'è la voce esultante di chi elogia, nel canto c'è l'affetto di colui che ama. Ebbene, *Sono finiti gli inni di David*, dice, e aggiunge: *Figlio di Iesse*. David re di Israele era, infatti, figlio di

Iesse, e regnò in un certo periodo del Vecchio Testamento, quando, cioè, il Nuovo Testamento rimaneva celato nel Vecchio, come il frutto nella radice. Se tu cerchi il frutto nella radice, non ve lo trovi; eppure, sui rami non troverai altro frutto se non quello che è passato per la radice. Orbene, in quel tempo, a quel popolo primitivo che traeva origine da Abramo secondo la carne (infatti anche il popolo del Nuovo Testamento deriva da Abramo, ma spiritualmente); a quel primo popolo, dunque, ancora carnale, i profeti, pochi di numero ma spiritualmente illuminati circa il volere di Dio e sul tempo in cui lo si sarebbe dovuto rivelare agli uomini, preannunziarono i tempi in cui noi viviamo, come pure preannunziarono la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Cristo, prima di nascere secondo la carne, era celato, come in una radice, nel succedersi dei patriarchi, per comparire a suo tempo qual frutto visibile. Difatti sta scritto: *Un virgulto è spuntato dalla radice di Iesse*. Non diversamente è accaduto per il Nuovo Testamento, che è l'età di Cristo. Nelle epoche anteriori esso era celato e soltanto i profeti e pochissimi fedeli lo conoscevano. Dico "conoscevano" non nel senso che le realtà erano già presenti dinanzi ai loro occhi, ma perché in anticipo erano loro rivelate le cose future. Che vuol dire infatti, fratelli, (tanto per ricordare un solo episodio) il fatto che, Abramo, mandando un suo servo fedele dalla donna che doveva divenire sposa del suo unico figlio, lo fece giurare, e nel giuramento gli disse: *Poni la tua mano sotto il mio fianco e giura*? Che cosa si celava nel fianco di Abramo, dove il servo giurando pose la mano? Che cosa c'era, se non ciò che allora gli era stato promesso: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*? Con il nome "fianco" si intende la carne. E difatti dalla carne di Abramo, attraverso Isacco e Giacobbe e, per non parlare degli altri, attraverso Maria è venuto il Signore nostro Gesù Cristo.

L'oleastro innestato nel buon olivo.

2. Ma come possiamo dimostrare che la radice era nei patriarchi? Consultiamo Paolo. Egli sta parlando ai gentili divenuti credenti in Cristo, i quali, nella loro superbia, pensavano d'essere da più dei giudei che avevano crocifisso. Cristo. Dal mondo giudaico, infatti, era formata una delle due pareti che nell'angolo, cioè in Cristo, s'era incontrata con l'altra parete, quella della incirconcisione, cioè col mondo pagano, che proveniva da direzione totalmente opposta.

Questi pagani, dunque, erano tentati di inorgogliersi contro i giudei; ma Paolo così li reprime: *Se tu, tagliato dall'olivo selvatico in cui eri nato, sei stato innestato in essi, non ti gloriare contro i rami. Che se ti volessi gloriare, sappi che non tu porti la radice, ma la radice porta te* . Dice, dunque, che certi rami spuntati dalla radice dei patriarchi, si ruppero per la loro infedeltà e che al loro posto è stato innestato l'olivo selvatico, affinché fosse partecipe della pinguedine dell'olivo, riferendosi ovviamente alla Chiesa proveniente dal paganesimo. Ma, chi innesta l'olivo selvatico sull'olivo buono? Di solito si innesta l'olivo nell'oleastro, né mai abbiamo visto innestare l'olivo selvatico nell'olivo buono. Chi lo facesse non raccoglierebbe se non le bacche dell'olivo selvatico. Difatti, la pianta che viene innestata è quella che cresce e della sua specie è il frutto che si raccoglie. Si raccoglie, cioè, non il frutto della radice ma quello del germoglio. Eppure, l'Apostolo dimostra che Dio, nella sua onnipotenza, ha fatto proprio questo innesto [paradossale]: ha preso l'olivo selvatico e l'ha inserito nella radice dell'olivo buono e gli ha fatto produrre non bacche silvestri, ma vere olive. Attribuendo tutto questo all'onnipotenza di Dio, egli dice: *Tu sei stato tagliato dall'olivo selvatico in cui eri nato e, contro natura, sei stato innestato nel buon olivo. Orbene, non gloriarti contro i rami! Ma tu dirai* (continua): *Se sono stati spezzati certi rami, è accaduto affinché io vi fossi innestato. Giustissimo! Essi si sono spezzati per la loro incredulità; ma tu sta' saldo nella fede! Non alzare la cresta, ma temi!* Che vuoi dire: *Non alzare la cresta?* Vuol dire: non insuperbirti perché sei stato innestato! Temi, piuttosto, affinché non ti succeda di essere spezzato per colpa dell'infedeltà come furono spezzati quei rami. Dice: *Essi furono spezzati a motivo dell'infedeltà. Tu invece sta' saldo nella fede! Non inorgogliarti, ma temi! Infatti, se Dio non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppure te*. Dopo le quali parole viene quel passo veramente notevole e quanto mai necessario, che dobbiamo ascoltare sino in fondo: *Guarda dunque, dice, la bontà e la severità di Dio. In coloro che sono stati spezzati la severità. In te, invece, che sei stato innestato, la bontà: a patto però che tu resti nel bene. Altrimenti, cioè se non resterai nella bontà, anche tu sarai tagliato via; mentre essi, se non persevereranno nella infedeltà, saranno innestati* .

Transitorietà dei beni promessi agli ebrei del V.T.

3. Al tempo dunque del Vecchio Testamento, o fratelli, le promesse

fatte dal nostro Dio a quel popolo carnale erano terrene e temporali. Gli era stato promesso un regno terreno: quella terra nella quale poi furono introdotti dopo la liberazione dall'Egitto. Difatti, essi vi poterono entrare sotto la guida di Gesù di Nave; e in quella terra, la terra promessa, fu poi costruita la città di Gerusalemme (la Gerusalemme terrena), e ivi regnò David. Per conquistare quella terra, dovettero quindi essere liberati dall'Egitto passare attraverso il mar Rosso: finché, terminati gli andirivieni le peregrinazioni nel deserto, divennero padroni di quella terra vi instaurarono una monarchia. Successivamente, dopo anni di regno, siccome erano terreni i doni che avevano ricevuti, per colpa dei loro peccati essi incominciarono ad essere osteggiati, sconfitti, tratti prigionieri; e infine la loro stessa città venne distrutta. D'indole non diversa erano, allora, le promesse divine: in se stesse non erano permanenti, ma raffiguravano le promesse future che sarebbero durate per sempre. Si può, anzi, dire che tutto quel succedersi di promesse temporali era un'immagine, una specie di profezia, delle realtà future. La stessa cosa è da dirsi riguardo a quel regno di cui fu sovrano David, figlio di Iesse. Mi riferisco qui a David in quanto uomo, il quale, pur essendo profeta e santo e quindi in grado di vedere, o prevedere, la venuta di Cristo, che secondo la carne doveva nascere dalla sua discendenza, tuttavia era un uomo, non era Cristo. Di questo David, figlio di Iesse, re terreno, voglio parlare: non del nostro re divino, del Figlio di Dio. Orbene, il regno di David-uomo doveva scomparire, anche se per un certo tempo Dio venne lodato proprio per l'instaurazione di un tal regno. Ma chi si comportava così erano uomini carnali, i quali amavano Dio soltanto perché erano stati liberati da mali d'ordine temporale. Erano stati, cioè, sottratti dalla mano dei loro oppressori; erano sfuggiti ai nemici che li inseguivano attraverso il mar Rosso; erano stati guidati nel deserto e avevano trovato la patria e il regno. Essi solo per questo lodavano Dio, e non capivano che cosa prefigurava e prometteva Dio mediante quelle immagini. Ebbene, tutte queste ragioni per cui lodava Dio quel popolo carnale su cui aveva regnato David a un certo punto cessarono; e per questo *cessarono anche gli inni di David*. Non di David figlio di Dio, ma di David *figlio di Iesse*. Come il Signore ha voluto, abbiamo superato il difficile scoglio del titolo di questo salmo. Voi avete inteso perché sta scritto: *Son finiti gli inni di David, figlio di Iesse*.

Nella sinagoga le basi del cristianesimo.

4. Di chi è la voce che parla nel salmo? *Di Asaf*. Che cosa significa *Asaf*? Come abbiamo trovato nelle traduzioni dall'ebraico in greco e dal greco in latino, *Asaf* significa " sinagoga ". È, dunque, la voce della sinagoga. Quando però tu senti parlare di " sinagoga ", non voler subito maledirla, come se si trattasse di colei che uccise il Signore. Era infatti, certamente, " sinagoga " anche quella che uccise il Signore; nessuno ne dubita. Ma ricòrdati che in seno alla sinagoga sono nati quegli arieti, di cui noi siamo i figli. Per questo sta scritto nel salmo: *Offrite al Signore i figli degli arieti* . Chi sono tali arieti? Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Bartolomeo e tutti gli altri apostoli. Dalla sinagoga veniva anche colui che dapprima fu Saulo e poi Paolo: che, cioè, dapprima era stato superbo e poi divenne umile. Sapete infatti che Saul, donde deriva il nome di Saulo, fu un re superbo e tracotante. Non fu per vanteria che l'Apostolo mutò il suo nome; ma se da Saulo divenne Paolo, fu perché da superbo divenne piccino. Paolo, infatti, significa " piccolo ". Vuoi sapere che cosa era Saulo? Ascolta Paolo stesso, là dove ricorda che cosa fosse un tempo per la sua malizia, e che cosa sia diventato in seguito per grazia di Dio. Ascolta come un tempo era Saulo e come poi sia divenuto Paolo. Dice: *Dapprima io fui bestemmiatore e persecutore e violento* . Hai ascoltato Saulo. Ascolta anche Paolo: *Io sono, dice, il più piccolo degli Apostoli*. Che vuol dire " il più piccolo ", se non: Io sono veramente " Paolo "? E continua: *Io non sono degno di essere chiamato apostolo*. Perché? Perché un tempo sono stato Saulo. Che significa: Sono stato Saulo? Egli stesso ce lo dica: *Ho perseguitato la Chiesa di Dio*. Adesso però, aggiunge, *per grazia di Dio sono ciò che sono* . Ha gettato via da sé ogni sua grandezza: piccolo in sé, grande in Cristo. E allora, che cosa dice questo Paolo riguardo al nostro tema? Dice: Dio non ha rigettato il suo popolo, il popolo che deriva dai giudei, il suo popolo *che ha preordinato fin da tempi remoti*. Infatti anche io sono israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino . Dunque, anche Paolo viene a noi dalla sinagoga. Così come Pietro e gli altri apostoli provengono dalla sinagoga. Pertanto, quando ascolti la voce della " sinagoga ", non badare a ciò che ha combinato, ma ricorda i figli che ha generati. In questo salmo, dunque, parla la sinagoga, e ciò in un tempo in cui sono cessati gli inni di David, figlio di Iesse: quando, cioè, non sussistono più quelle realtà temporali per le quali lodava Dio quel popolo carnale che

erano i giudei. Ma perché tali cose sono finite, se non perché se ne cercassero delle altre? E quali altre cose si sarebbero dovute cercare? Quelle che ivi non erano affatto? No! ma quelle che ivi erano nascoste dalle figure. Non, quindi, cose che ivi non erano per niente, ma cose che allora erano celate, come nella radice, nei segreti del mistero. Esse infatti, dice ancora l'Apostolo, erano figure di noi .

Le vicende del popolo ebraico e il loro simbolismo.

5. Osservate ora brevemente come costituiscano una figura di noi. Il popolo d'Israele fu sotto la dominazione del faraone e degli egiziani ; il popolo cristiano, predestinato già prima della fede ad essere il popolo di Dio, è, nonostante questo, asservito ai demoni e al diavolo loro principe, Ecco: il popolo asservito agli egiziani rappresenta il popolo schiavo dei propri peccati. Solo attraverso i nostri peccati, infatti, il diavolo ci può dominare. Il popolo ebraico viene liberato dall'Egitto per opera di Mosè; il popolo cristiano è liberato dalla precedente vita di peccato ad opera del Signore nostro Gesù Cristo. Passa quel popolo attraverso il mar Rosso; questo popolo passa attraverso il battesimo. Nel mar Rosso muoiono tutti i nemici di quel popolo ; nel battesimo muoiono tutti i nostri peccati. State attenti, fratelli! Dopo il passaggio del mar Rosso a quel popolo non è data subito la patria, e neppure passa di trionfo in trionfo o gode vita tranquilla, come se non vi fossero più nemici. Gli resta da superare la solitudine del deserto; restano i nemici che lo insidiano lungo la via. Allo stesso modo, anche dopo il battesimo, la vita cristiana rimane sottoposta alle tentazioni. In quel deserto si sospirava alla patria promessa. E che cos'altro sospirano i cristiani, già purificati dal battesimo? Forse che essi già regnano insieme con Cristo? Non si è ancora giunti alla terra promessa: anche se la promessa non verrà meno, né verranno meno a questo riguardo gli inni di David. Ascoltino così tutti i fedeli! Sappiano dove sono. Sono nel deserto; sospirano la patria. Nel battesimo sono morti i nemici; quelli, almeno, che ci inseguivano alle spalle. Che significano le parole: " Che ci inseguivano alle spalle "? Dinanzi a noi abbiamo le cose future; a tergo abbiamo le cose passate. Ebbene, tutti i peccati passati sono stati cancellati nel battesimo; e, se ora siamo tentati, lo siamo non da nemici che ci inseguono da tergo ma da quelli che ci insidiano nel cammino. Per questo l'Apostolo, mentre ancora si

trovava sulla via di questo deserto, dice: *Dimenticando le cose che stanno dietro, proteso verso quelle che stanno avanti, nel mio zelo corro alla palma della sublime vocazione di Dio*. È come se dicesse: Corro verso la patria che Dio dal cielo mi ha promessa. Ebbene, fratelli, tutto quello che il popolo eletto ebbe a soffrire nel deserto, tutti i doni che Dio gli elargì (di qualunque genere siano stati tanto i castighi quanto i doni), tutto questo è immagine delle cose che nella solitudine di questa vita (mentre camminiamo in Cristo alla ricerca della patria) o ci vengono donate per nostra consolazione o abbiamo da soffrirle come prova della nostra fedeltà. Non ci si deve, dunque, stupire se è cessato ciò che raffigurava il futuro. Dico del popolo d'Israele. Il quale venne condotto alla terra promessa; ma, forse che tale patria sarebbe durata per sempre? Se così fosse stato, non sarebbe stata un'immagine ma la realtà. Ma, poiché era un'immagine, quel popolo venne introdotto in qualcosa di temporaneo. E, se fu introdotto in qualcosa di temporaneo, era necessario che questo avesse a finire e, col suo stesso venir meno, il popolo fosse costretto a cercare ciò che non avrebbe avuto mai fine.

Gli ebrei amavano Dio per dei beni materiali.

6. La sinagoga era dunque costituita da persone che adoravano piamente Dio, ma lo adoravano per i beni della terra, per dei vantaggi immediati. Difatti, a differenza degli empì che cercano le cose terrene dai demoni, il popolo ebraico, anche se cercava delle cose temporali, tuttavia le chiedeva all'unico Dio, che è il creatore di ogni cosa, sia spirituale che corporale. E in questo era superiore ai pagani. Quella sinagoga, dunque, era costituita da gente religiosa che, però, valutava le cose secondo la carne; era costituita da persone buone, buone secondo quel tempo, non da uomini spirituali, quali erano allora i profeti e quei pochi che ebbero una comprensione esauriente del regno celeste ed eterno. Il popolo minuto era consapevole di ciò che aveva ricevuto da Dio e di ciò che Dio gli aveva promesso, cioè l'abbondanza dei beni terreni, la patria, la pace, la felicità terrestre. Ma tutte queste cose erano figure; mentre la sinagoga, non comprendendo che cosa si nascondesse dietro le immagini, ritenne che tutto ciò fosse il più grande tra i doni di Dio e che Dio non avesse niente di meglio da dare a coloro che lo amavano e servivano. Quando però si accorse che anche molti peccatori, empì, bestemmiatori, servi dei demoni,

figli del diavolo, gente immersa nella depravazione e nella superbia, abbondavano di tali cose terrene e temporali, per ottenere le quali essa serviva Dio, allora nacque un dubbio atroce nel cuore di molti zelanti ebrei, un dubbio che fece loro vacillare i piedi e li fece, quasi, allontanare dalla via di Dio. Ecco! Era questo un dubbio che serpeggiava nel popolo del Vecchio Testamento. Voglia il cielo che non sia anche il dubbio di certi nostri fratelli carnali mentre è apertamente annunciata la felicità del Nuovo Testamento! Che disse, allora, quella sinagoga? Che cosa dissero i giudei? Noi serviamo Dio, e siamo castigati, flagellati. Ci sono sottratte le cose che amiamo e che avevamo ricevute da Dio come suo dono prezioso. E invece, ecco gli altri! Sono uomini scellerati, malvagi, superbi, bestemmiatori, inquieti; eppure vivono nell'abbondanza di tutte le cose per le quali noi serviamo Dio. Credo che veramente non valga a nulla servire Dio! Questo è il contenuto del nostro salmo, in cui s'introduce a parlare un popolo che viene meno e vacilla. Vedendo che i beni terreni, a cagione dei quali serviva Dio, abbondano nelle mani di coloro che non servono Dio, esso vacilla e quasi cade. Viene meno insieme con i suoi inni, in quanto gli inni venivano a cessare in cuori così disposti. In che senso venivano a cessare gli inni nel cuore di costoro? Pensando tali cose, essi non lodavano più Dio. E come potevano lodare Dio coloro ai quali Dio sembrava quasi ingiusto, in quanto donava agli empi tanta felicità, e la toglieva ai suoi servi? Ad essi Dio non sembrava buono; e, se non sembrava buono, certamente non lo lodavano; e così cessavano gli inni sulla bocca di coloro che più non lodavano. Più tardi, però, questo popolo comprese che cosa Dio lo esortava a cercare proprio col sottrarre ai suoi servi i beni temporali e donandoli ai suoi nemici, ai bestemmiatori, agli empi. Istruito da Dio, capì che, al di sopra di tutte le cose che Dio dà ai buoni e ai cattivi e che talvolta toglie sia ai buoni come ai cattivi, al di sopra di tutto questo Dio riserba qualcosa per i buoni soltanto. Che vuol dire: Riserba qualcosa per i soli buoni? E che cosa serba loro? Se stesso. Ormai, a quanto credo, si potrà andare più spediti nell'esposizione del salmo. Nel nome del Signore noi lo abbiamo compreso. Ascolta, quindi, uno che ricorda e che si pente: è colui che ha sbagliato credendo che Dio non fosse buono per il fatto che accorda i beni terreni ai malvagi e li toglie ai suoi servi. Egli ha compreso, finalmente, che cosa Dio riserba ai suoi fedeli; e, riflettendo su ciò e quasi volendo punire se stesso, prorompe in questa esclamazione.

Dio gaudio dei buoni, tormento dei malvagi.

7. *Quanto è buono il Dio d'Israele! Ma con chi? Con i retti di cuore. E com'è con i perversi? Appare perverso. Sta scritto, infatti, in un altro salmo: Con il santo sarai santo, con l'uomo innocente sarai innocente, e con il perverso sarai perverso*. Che vuol dire: *Sarai perverso con il perverso*? Vuol dire che l'uomo perverso ti considererà perverso. In sé, infatti, Dio non può assolutamente pervertirsi. Mancherebbe altro! Ciò che è, è e rimane. Tuttavia, succede di lui quel che succede del sole. Appare giocondo a chi ha occhi puri, sani, vigorosi, forti; mentre sembra quasi scagliare dardi acuti contro chi ha gli occhi ammalati. Rinvigorisce l'uno, tormenta l'altro; e questo non perché si muti lui ma perché è mutato l'osservatore. Allo stesso modo, se tu comincerai ad essere perverso, anche Dio ti sembrerà perverso. Mutato sei tu, non lui! Comunque, ecco che per te diviene motivo di pena ciò che per i buoni è motivo di gioia. Ricordando tutto questo, il salmista dice: *Quanto è buono il Dio d'Israele con i retti di cuore!*

8. [v 2.] Ma a te che accade? *I miei piedi hanno quasi vacillato. Quand'è che i piedi hanno vacillato, se non quando il cuore non era retto? E perché non era retto il cuore? Ascolta: I miei passi per poco non hanno inciampato*. Dove prima ha detto: *Quasi*, ora dice *per poco*; e dove diceva: *Hanno quasi vacillato i piedi*, ora dice: *Stavano per inciampare i miei passi*. *Quasi* hanno vacillato i piedi, *quasi* hanno inciampato i passi. *I piedi hanno vacillato*; ma come *hanno vacillato i piedi e inciampato i passi*? *I piedi hanno vacillato*, dirigendosi verso l'errore; *i passi hanno inciampato*, cominciando a scivolare. Non che fosse arrivato sino in fondo, ma *quasi*. Che vuol dire questo? Cominciavo ormai a dirgermi verso l'errore, non c'ero ancora immerso. Stavo cadendo, non ero caduto.

La prosperità dei peccatori è effimera,

9. [v 3.] Perché tutto questo? Dice: *Perché ero invidioso dei peccatori, vedendo la loro pace*. Guardavo i peccatori e notavo che essi erano in pace. Quale pace? Essi godevano una pace temporale, instabile, caduca e terrena; tuttavia, era la stessa pace che anche io desideravo avere da Dio. Mi accorsi così che quelli che non servivano Dio avevano ciò che io mi ripromettevo servendolo; e

allora vacillarono i miei piedi e quasi inciamparono i miei passi.

il loro castigo è eterno.

10. [vv 43.] Dice in breve perché i peccatori abbiano fortuna. Godono ora *perché non c'è scampo per la loro morte, ed è durevole il loro supplizio. Non sono tra le pene degli uomini, e insieme con gli uomini non saranno flagellati.* Ormai ho capito - dice - perché essi hanno la pace e prosperano rigogliosi sulla terra. Questo avviene perché non possono sottrarsi alla loro morte: cioè, perché li attende una morte inevitabile ed eterna, la quale non li risparmierà e dalla quale essi non potranno scampare. *Non c'è scampo, infatti, per la loro morte; ed è durevole il loro supplizio.* È durevole il loro supplizio. Non è, infatti, un castigo temporale e passeggero ma durerà in eterno. In cambio dei tormenti eterni che essi soffriranno nel futuro, ora che cosa hanno? *Non sono tra le pene degli uomini, e insieme con gli uomini non saranno flagellati.* Ma, forse che insieme con gli uomini si risparmiano i flagelli anche al diavolo, per il quale ciononostante è preparato l'eterno supplizio?

Infelicità del peccatore.

11. [v 6.] Ma costoro, esentati per il momento dai flagelli e dalle sofferenze che incontrano gli uomini, a cosa approdano? Dice: *Per questa ragione li ha invasi la superbia.* Osserva questi superbi, questi indisciplinati. Vieni fatto di pensare al toro destinato al sacrificio, al quale si permette di andare in giro liberamente e di devastare tutto ciò che gli è possibile, fino al giorno in cui verrà ucciso. È bene ormai, fratelli, che ascoltiamo, dalle parole stesse del profeta, la descrizione di questo toro, di cui vi dicevo sopra e del quale parla anche altrove la Scrittura. Essa ci dice che i cattivi sono, per così dire, già pronti per il sacrificio e che li si risparmia affinché abusino ancora della loro libertà. Ha detto che *li ha invasi la superbia.* Che cosa vuol dire: *Li ha invasi la superbia? Si sono circondati di ingiustizia e di empietà.* Non dice: " Si sono coperti "; ma: *Si sono circondati.* Cioè: si sono ammantati da ogni lato con la loro empietà. Meritamente miseri, costoro non vedono né sono visti, così infagottati come sono. E nemmeno il loro intimo si riesce a vederlo. Infatti, se si riuscisse a vedere nell'intimo questi uomini malvagi, che pure appaiono così felici in questo mondo, se si potesse

penetrare con lo sguardo nella loro coscienza tormentata e scrutarne l'animo lacerato e sconvolto da tanti desideri e paure, ci si accorgerebbe quanto essi siano miseri, anche quando li si chiama felici. Ma, poiché *sono circondati di ingiustizia e di empietà*, costoro non vedono; non solo, ma neppure si riesce a vederli. Li ha conosciuti però lo Spirito che, a proposito di costoro, pronunzia queste parole. E noi dobbiamo guardarli con un occhio che sia capace di vedere rettamente, con occhio cioè dal quale sia stato rimosso il velo dell'empietà. Guardiamoli bene. E anche se sono felici, fuggiamoli; e anche se sono felici, guardiamoci dall'imitarli! Né desideriamo di avere dal Signore nostro Dio, quasi fossero grandi doni, le cose che riescono a conseguire anche coloro che non lo servono. Ben altro egli ci riserba! Ben altro dobbiamo desiderare! Ascoltate che cosa.

Diversa la colpevolezza dei diversi peccatori.

12. [v 7.] Dapprima ci si descrivano i peccatori. *Uscirà come dal grasso la loro iniquità*. Guarda se non vi si riscontrino già i lineamenti di quel toro. Ascoltate, fratelli! Non dobbiamo sorvolare incuranti le parole: *Uscirà come dal grasso la loro iniquità*. Vi sono alcuni malvagi che sono malvagi per magrezza. Sono cattivi perché smunti, cioè deboli, meschini, affetti, come da una tabe, dal bisogno. Sono cattivi, certamente, anche costoro; e quindi meritevoli di condanna. Il cristiano, infatti, deve sopportare ogni specie di strettezza piuttosto che commettere una qualsiasi colpa. Tuttavia una cosa è peccare per necessità e un'altra peccare nell'abbondanza. Un povero mendicante commette un furto. È una colpa derivata da magrezza. Ecco, invece, un ricco che abbonda di ogni cosa. Perché dovrà rubare i beni altrui? Se il peccato del primo deriva da magrezza, quello del secondo trae origine dal grasso. Se chiederai a quel magro perché abbia fatto così, vergognoso e addolorato, nella sua umiltà te lo sentirai rispondere: " Mi vi ha costretto il bisogno ". " Ma, perché non hai temuto Dio? " Ti risponde: " Mi vi ha spinto la miseria ". Di' ora al ricco: " Perché ti comporti così, e come mai non temi Dio? " Sempre che tu abbia il coraggio di andare a fargli delle rimostanze! Guarda se almeno si degna di ascoltarti; e guarda se per caso non si sia comunicata anche a te l'iniquità che trasuda dal suo grasso. Questa gente, infatti, minaccia rappresaglie a chiunque osi ammonirli e

richiamarli al dovere. Divengono nemici di chi loro dice il vero, ormai abituati ad essere lusingati dalle parole degli adulatori e forniti come sono di orecchie frivole e di cuore malato. Chi oserà dire a un ricco: " Hai fatto male a rubare i beni altrui "? Oppure, se qualcuno avrà di questo ardire e sarà di tanto superiore a lui che egli non possa opporgli resistenza, che cosa risponderà, allora, questo ricco? La sua risposta altro non suonerà se non di disprezzo di Dio. Perché? Perché è grasso. Perché? Perché è destinato al macello. *Uscirà come dal grasso la loro ingiustizia.*

Guai al ricco superbo e insolente.

13. *Sono andati al di là seguendo l'inclinazione del cuore.* Sono andati al di là interiormente. Che significa: *Sono andati al di là?* Significa che hanno oltrepassato la via. Che significa: *Sono andati al di là?* Hanno scavalcato i limiti normali del genere umano. Non si considerano, infatti, uguali agli altri uomini. Hanno oltrepassato, ripeto, i limiti assegnati al genere umano. Pròvati a dire a un uomo siffatto: " Questo povero è tuo fratello; avete ambedue gli stessi progenitori: Adamo ed Eva. Non considerare, quindi, soltanto la tua ambizione né la boria di cui sei rigonfio. Anche se ti circonda una splendida famiglia, anche se sei ricco d'oro e di argento; anche se abiti in una casa rivestita di marmi, e ti coprono splendidi soffitti, ricorda che il tetto del mondo, il cielo, copre in comune te e il povero. Se sei diverso dal povero, questo è per cose che non sono tue ma ti sono pervenute dal di fuori. In mezzo a tali cose, guarda te stesso; non guardare le cose che ti circondano. Guarda te stesso! Che cosa sei di più del povero? sempre che tu guardi te stesso, non ciò che possiedi... Perché disprezzi, allora, il fratello? Ambedue foste nudi nel seno delle vostre madri. E poi, quando sarete usciti da questa vita e le vostre carni saranno putrefatte, spirata l'anima, allora sì che le ossa del ricco si riconosceranno da quelle del povero! "Mi riferisco qui alla loro identica condizione, alla identica natura umana a cui tutti si appartiene. E poi tanto il ricco quanto il povero non resteranno per sempre quaggiù; e, come il ricco non viene al mondo ricco, così neppure se ne partirà ricco. Identico è per ambedue l'ingresso alla vita e identica l'uscita, la morte. Aggiungo che, forse, vi si potranno cambiare le situazioni. Ora che il Vangelo è annunziato ovunque, vi prego di ricordare quel povero coperto di piaghe che giaceva dinanzi alla porta del ricco e

desiderava nutrirsi con le briciole che cadevano dalla mensa di costui. E tu, ricco, prendi nota di quel tuo pari che era vestito di porpora e di bisso e banchettava ogni giorno splendidamente. Accadde che il povero morì e fu trasportato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì poi anche il ricco e venne sepolto (mentre forse nessuno si era preso cura di seppellire il povero)... Ebbene, quel ricco, mentre giaceva tra i supplizi dell'inferno, non elevò forse i suoi occhi, e non vide l'infinita felicità in cui si trovava colui che aveva disprezzato dinanzi alla sua porta? E non desiderò, forse, che cadesse una goccia d'acqua dal dito di colui che aveva desiderato sfamarsi con le briciole cadute dalla sua tavola imbandita? Fratelli, quanto fu lunga la sofferenza di quel povero? E quanto furono lunghe le delizie di quel ricco? Ciò che ottennero in cambio è, invece, eterno. Ebbene, colui che nella morte non doveva conoscere scampo e il cui supplizio sarebbe stato perpetuo non aveva sperimentato le pene degli uomini e non era stato flagellato come gli altri uomini. L'altro, invece, era stato flagellato qui in terra, ma ottenne poi il riposo, poiché Dio *flagella ogni figlio che gli è accetto*. Ma a chi dici queste cose? A colui che banchetta splendidamente e che ogni giorno si veste di porpora e di bisso... A chi dici tutto questo? A colui che è andato al di là *seguendo l'inclinazione del cuore!* Con ragione, troppo tardi dirà: *Manda Lazzaro; e che dica almeno ai miei fratelli ...* dato che per lui ormai non è più possibile una fruttuosa penitenza. Non che egli non proverà pentimento: lo proverà ed eterno, ma non gli gioverà a salvezza. Costoro, dunque, *sono andati al di là seguendo l'inclinazione del cuore.*

14. [v 8.] *Hanno escogitato e proferito malignità.* In genere gli uomini dicono parole cattive, ma con timore; questi, invece, come lo fanno? *Hanno gridato l'iniquità a voce alta.* Non soltanto proferiscono cose ingiuste, ma le gridano a gran voce, senza ritegno e con superbia, e si fanno udire da tutti: " Io ci penserò! Io te lo farò vedere! Sentirai con chi hai a che fare! Io ti leverò la pelle! " Anche se pensi tali cose, almeno non le gridare ad alta voce! Sia almeno chiusa nel segreto del pensiero la tua brama malvagia; sia almeno frenata nella tua mente! Per quale motivo? È forse costui uno di quei macilenti? *Uscirà come dal grasso la loro iniquità. Hanno gridato l'iniquità ad alta voce.*

Il peccatore e la brevità della vita.

15. [v 9.] *Hanno drizzato al cielo la loro bocca, e la loro lingua è passata al di sopra della terra.* Che significano le parole: *È passata al di sopra della terra?* Significano la stessa cosa che le precedenti: *Hanno drizzato al cielo la loro bocca.* Infatti, *passare al di sopra della terra* significa che essi vanno al di là di tutte le cose terrene. E che cosa significa "andare al di là di tutte le cose terrene"? Significa non pensare che l'uomo può morire di colpo anche mentre parla. Egli minaccia come se dovesse vivere sempre; e il suo pensiero non tiene conto della fragilità di tutto ciò che è terreno. Non considera di quale creta sia rivestito né ricorda quanto altrove sta scritto di chi è uomo come lui: *Uscirà il suo spirito e tornerà alla sua terra; e in quel giorno periranno tutti i suoi pensieri.* Ma i ricchi superbi non pensano al loro ultimo giorno: parlano con alterigia, drizzano al cielo la loro bocca e passano al di sopra della terra. Se un malfattore gettato in carcere non pensasse al suo ultimo giorno, cioè al giorno conclusivo del suo processo, nulla sarebbe più atroce della sua sorte. Eppure egli ha la possibilità di fuggire. Ma tu dove fuggirai per non morire? Quel giorno verrà sicuramente. Quanto a lungo potrai vivere? Quanto potrà durare ciò che ha fine, anche se si trattasse di un tempo veramente lungo? Ma poi, non è vero che sia così. Non è un tempo lungo e, anche se fosse davvero lungo, sarebbe ugualmente incerto. Perché, dunque, non pensa a tutto questo il ricco? Perché ha drizzato al cielo la sua bocca e la sua lingua è passata al di sopra della terra.

Cristo ci insegna l'autentica gerarchia dei valori.

16. [v 10] *Qua, pertanto, si volgerà il mio popolo.* A tale direzione si volge ormai lo stesso Asaf. Ha visto, infatti, che di questi beni terreni abbondano gli iniqui e i superbi. Torna a Dio, e comincia a chiedere e a ragionare. Ma quando? *Quando saranno trovati in loro i giorni pieni.* Che vuol dire: *Giorni pieni?* *Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio.* Sono, tali giorni, la pienezza dei tempi, quando venne il Cristo a insegnarci il disprezzo delle cose temporali, a non attribuire grande importanza a ciò che desiderano i cattivi, a sopportare tutto ciò che questi cattivi paventano. Egli si è fatto nostra via: ci ha richiamati alla riflessione interiore; ci ha insegnato che cosa si debba chiedere a Dio. E osserva come da un pensiero esageratamente ripiegato su se stesso e, per così dire, in continuo risucchio dei propri slanci, si passi alla scelta di ciò che è

vero. Qua, pertanto, si volgerà il mio popolo; e in loro saranno trovati i giorni pieni.

17. [v 11.] *E hanno detto: Come farà Dio a conoscere queste cose? E che davvero l'Altissimo ne abbia notizia?* Osserva quali pensieri passino nella loro mente. "Ecco! gli empi sono felici; né Dio si cura delle faccende umane. Saprà veramente Dio che cosa noi facciamo?" Osservate quanto vanno dicendo. Vi scongiuriamo, fratelli! I cristiani almeno non dicano: *Conoscerà davvero Dio queste cose e l'Altissimo ne avrà notizia?*

18. [v 12.] Ma perché ti pare che Dio non le sappia e che l'Altissimo non ne sia a conoscenza? Risponde: *Ecco, i peccatori hanno ottenuto in questo mondo abbondanti ricchezze.* Sono peccatori e ottengono nel mondo abbondanti ricchezze. Quanto a lui personalmente, ha confessato di non voler essere peccatore al fine di ammassare ricchezze. Tuttavia la sua anima carnale aveva barattato la propria giustizia con cose visibili e terrene. Ma quale giustizia è mai quella che si pratica per amore dell'oro? Quasi che l'oro sia più prezioso della stessa giustizia! O, nel caso di uno che ricusi di restituire i beni altrui, quasi che il danno subito da colui al quale li si nega sia maggiore di quello che subisce chi rifiuta di cederli! L'uno perderà la veste, ma l'altro perde la fede! *Ecco, i peccatori hanno ottenuto in questo mondo abbondanti ricchezze.* Per questo, dunque, Dio non sa e l'Altissimo non ha notizia di quello che accade nel mondo!

Ultraterrena sarà la mercede del bene.

19. [v 13.] *E ho detto: Dunque, senza motivo ho giustificato il mio cuore.* Io servo Dio e non posseggo ricchezze; essi non lo servono e ne abbondano. *Dunque, senza motivo ho giustificato il mio cuore e ho lavato tra gli innocenti le mie mani.* Tutto sprecato! Dov'è la ricompensa della mia buona vita? Dov'è il premio del mio servizio? Vivo bene e sono in miseria; mentre l'ingiusto sta nell'abbondanza! *E ho lavato tra gli innocenti le mie mani.*

Lo scandalo proveniente dalla prosperità degli empi.

20. [v 14.] *E tutto il giorno sono stato flagellato.* Da me non si allontanano i flagelli di Dio. Io lo servo fedelmente e sono

flagellato; costui non lo serve ed è favorito in tutto. Si è posto così una grossa questione. L'anima è scossa, va alla deriva: e questo proprio all'atto di passare al disprezzo delle cose terrene e al desiderio di quelle eterne. In questa riflessione c'è come un viaggio della stessa anima, durante il quale essa è sconvolta, come in mezzo alla tempesta, prima di giungere al porto. Capita normalmente agli ammalati che, quando la malattia è grave e son giunti agli estremi, sentono meno il dolore, mentre, quando stanno per riacquistare la salute, il dolore diviene più acuto. I medici chiamano "critico" questo accesso, in quanto per esso inizia il processo di guarigione: allora la febbre è più alta, ma prelude la salute; più forte è l'arsura, ma più vicina la convalescenza. In maniera analoga arde spiritualmente il salmista. Infatti, fratelli, sono pericolose, gravi, quasi blasfeme queste parole: *Come farà Dio a conoscere?* Dico: "quasi blasfeme", poiché egli non asserisce: "Dio non lo conosce", né "l'Altissimo non ne ha cognizione". Parla in tono interrogativo, come uno che esiti o sia nel dubbio. Stato d'animo di cui poco prima diceva: *Quasi hanno inciampato i miei passi. Come farà Dio a conoscere? e l'Altissimo ne avrà notizia?* Non asserisce, ma il dubbio stesso è pericoloso. Egli però proprio attraverso il pericolo giunge alla salute. Ascolta ormai la salute: *Dunque, senza motivo ho giustificato il mio cuore, e ho lavato tra gli innocenti le mie mani. E tutto il giorno sono stato flagellato, e il mio rimprovero è mattiniero.* Il rimprovero è un richiamo severo: colui che viene rimproverato è richiamato sulla buona via. Che significa: *Mattiniero?* Significa che esso non è rimandato. È differito il rimprovero degli empi; il mio non è rimandato. Quello degli empi si compie tardi oppure non si compie affatto. Il mio è *mattiniero. Tutto il giorno sono stato flagellato, e il mio rimprovero è mattiniero.*

La Scrittura e la sua suprema autorità.

21. [v 15.] *Se dicevo: Io narrerò così...*, cioè così insegnerò. Che cosa insegnerai? Che non c'è scienza nell'Altissimo? Che Dio non conosce? È questa l'affermazione che vuoi fare, cioè, che invano vivono coloro che vivono nella giustizia? che è inutile all'uomo giusto essere fedele a Dio e onorarlo? e che Dio, caso mai, favorisce i malvagi, oppure non si occupa di nessuno? Questo vuoi dire? questo vuoi narrare? Ma si frena. Un'autorità lo costringe a tacere. Quale autorità? L'uomo, talvolta, vorrebbe uscire in affermazioni di

questo genere, ma ne è trattenuto dalle Scritture che ci invitano a vivere sempre nel bene e ci insegnano che Dio si occupa della vita dell'uomo e distingue tra il pio e l'empio. Dunque, anche costui, mentre sta per proferire espressioni irriverenti, si trattiene. E che cosa dice? Se mi fossi deciso a parlare così, ecco, avrei tradito la generazione dei tuoi figli. Avrei tradito la generazione dei tuoi figli, se così avessi parlato. Avrei, cioè, tradito la generazione dei giusti. Alcuni codici recano: *Ecco, le generazione dei tuoi figli, insieme con la quale avevo cantato*. Cioè: con quale dei tuoi figli avrei cantato insieme? con chi sarei stato d'accordo? a chi mi sarei adeguato? Avresti dissentito da tutti, se così avessi insegnato. Canta insieme, infatti, chi si armonizza; chi invece non si armonizza neppure canta insieme. E io avrei potuto proferire parole diverse da quelle che disse Abramo o Isacco o Giacobbe? da quelle che dissero i profeti? Tutti costoro, infatti, hanno affermato che Dio si occupa dell'uomo e delle sue vicende, e io oserò dire che non se ne occupa? C'è, forse, maggior saggezza in me che non in loro? C'è, forse, maggior intelligenza in me che non in loro? Una salutare autorità gli ha distolto il pensiero dal cadere nell'empietà.

L'agire umano non è condizionato dagli astri.

22. [v 16.] Che cosa segue? *Se avessi detto: Io narrerò così, ecco avrei tradito la generazione dei tuoi figli*. Dunque, per non tradirla, che cosa fa? *E accettai di conoscere*. Accetta la scienza. Dio lo assista, affinché conosca per davvero! Intanto, o fratelli, egli è sottratto alla grande caduta. Non presume più d'essere sapiente, ma accetta che gli venga fornita la conoscenza di ciò che prima non conosceva. Prima voleva apparire sapiente e andava blaterando che Dio non ha cura delle vicende umane. È stata, infatti, realmente insegnata da uomini perversi questa malvagia ed empia dottrina. Sappiate, fratelli, che sono in molti a discutere e ad affermare che Dio non si cura delle cose umane e tutto è guidato dal caso. Dicono che le nostre volontà sono soggette alle stelle e che ciascuno di noi non si comporta liberamente ma è necessitato dalle sue proprie stelle. Dottrina falsa! dottrina empia! Ad essa inclinava il salmista quando *i suoi piedi stavano quasi per vacillare e i suoi passi per poco non hanno inciampato*. In questo errore scivolava; ma, poiché si accorgeva di non concordare più con la generazione dei figli di Dio, cominciò ad accettar di conoscere e condannò quella scienza nella quale non si

trovava d'accordo con i giusti di Dio. Ascoltiamo che cosa dice. Ha cominciato a conoscere, è stato aiutato, ha appreso qualcosa che vuol indicare a noi. Dice: *Cominciai a ricevere la scienza. Questo è per me una fatica*. Davvero è una grande fatica scandagliare come Dio si occupi delle cose umane e perché mai i cattivi stiano bene mentre i buoni soffrono. Problema veramente difficile! Per questo dice: *Questo è per me una fatica*. Mi sta innanzi come una muraglia, ma tu conosci le parole del salmo: *Nel mio Dio valicherò il muro*. *Questo è per me una fatica*.

Alla fine Dio farà giustizia.

23. [v 17.] Dici il vero! la fatica è dinanzi a te; ma dinanzi a Dio non c'è fatica. Poniti dinanzi a Dio, là dove non esiste fatica, e non faticherai neppure tu. E di fatti, egli si comporta proprio così. Eccolo, quindi, indicarci fino a quando ha dovuto faticare. *Finché non sia entrato*, dice, *nel santuario di Dio e non abbia rivolto la mente alle ultime cose*. Grande cosa ha detto, fratelli! Da tempo mi affatico - dice - e mi vedo dinanzi una difficoltà tremenda, un groviglio quasi inestricabile: conoscere, cioè, come Dio possa essere giusto e curarsi delle cose umane, e non essere, al contrario, ingiusto, quando consente che i peccatori e gli scellerati siano felici in questa terra, mentre i pii e i servi di Dio soffrono in mezzo a tentazioni e tribolazioni. Veramente molto difficile è capire tutto questo. Ma è difficile *finché non entri nel santuario di Dio*. Entrato invece nel santuario di Dio, quale aiuto ricevi per poter risolvere la questione? Dice: *E non abbia rivolto la mente alle ultime cose*. Non alle cose presenti. Io, dice in sostanza, dal santuario di Dio volgo attento il mio occhio verso la fine; oltrepasso le realtà presenti. Tutto quest'insieme di esseri che è chiamato genere umano, tutta questa massa di gente mortale verrà sottoposta ad un esame, verrà collocata sulla bilancia; ivi si peseranno le opere degli uomini. Ora tutto è avvolto da nubi; ma a Dio sono noti i meriti di ciascuno. Dice: *Volgerò la mente alle ultime cose*; ma un tal atteggiamento non lo prenderò da me stesso; infatti innanzi a me c'è la fatica. Come farò a *volgere la mente alle ultime cose*? Occorre che entri nel santuario di Dio. Là, dunque, comprese costui anche il motivo per cui i malvagi ora sono felici.

I tristi guadagni del peccatore.

24. [v. 18.] *Per davvero hai messo l'inganno innanzi a loro*, e questo perché sono ingannatori e tendono frodi. Ma, poiché sono ingannatori, avranno da subire l'inganno. Che significa: " Perché sono ingannatori li attende l'inganno "? Vogliono ingannare gli uomini con tante loro iniquità, e ne rimangono ingannati loro stessi: scelgono i beni terreni e trascurano quelli eterni. Sì veramente, o fratelli! Essi subiscono l'inganno proprio nel momento in cui l'ordiscono a danno degli altri. Ve l'ho già detto poco fa, fratelli. Che testa ha, per esempio, colui che per guadagnare una veste perde la fede? Chi subisce l'inganno? Colui al quale egli porta via la veste, oppure lui stesso che è colpito da una così grave sciagura? Se la veste è più preziosa della fede, maggiore è il danno del derubato; ma, se la fede è incomparabilmente superiore a tutto il mondo, il primo ha, sì, subito il danno di perdere la veste; ma l'altro!... A lui sono rivolte le parole: *Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se perde l'anima?* Che cosa capita, dunque, ai cattivi? *Veramente hai messo l'inganno dinanzi a loro; li hai abbattuti mentre si inorgoglivano.* Non dice: Li hai abbattuti perché si erano inorgoglit, e neppure: Li hai abbattuti dopo che si erano inorgoglit. Sono stati, invece, abbattuti nel momento stesso in cui si inorgoglivano. Inorgogliarsi così è già cadere. *Li hai abbattuti mentre si inorgoglivano.*

25. [v 19.] *Come sono stati rovinati in un attimo.* È sorpreso per la loro sorte, questo [convertito] che mira ormai alle cose della fine. *Sono venuti meno.* Come il fumo che svanisce mentre si leva in alto, così veramente vengono meno costoro. Come fa a dire che *vengono meno?* Perché egli è ormai rivolto con la mente alle cose della fine. *Sono venuti meno, si sono perduti per la loro ingiustizia.*

Il retto uso della ricchezza.

26. [v 20.] *Come il sogno di chi si sveglia.* Come svanirono? Come svanisce un sogno all'uomo che si desta. Immagina un uomo che in sogno creda di aver trovato dei tesori. Egli è ricco, ma finché non si svegli. *Come il sogno di chi si sveglia.* Essi sono scomparsi come scompare un sogno da chi cessa di dormire. Cercherà la roba sognata, ma questa non c'è più: niente nelle mani, niente nel letto. Si era addormentato povero, e nel sogno era divenuto ricco. Se non si fosse svegliato, sarebbe ricco ancora. Si è svegliato, e ha trovato la miseria che aveva dimenticata addormentandosi. Così costoro.

Essi troveranno la miseria che s'erano preparata. Quando alla fine della vita si sveglieranno, troveranno che è passato tutto ciò che come in sogno possedevano. È passato *come il sogno di chi si sveglia*. Qualcuno però potrebbe obiettare: Ma come? Ti sembra roba da poco tutta la loro gloria, tutta la loro pompa? Ti sembrano davvero insignificanti le epigrafi, le immagini, le statue, gli elogi, le schiere dei clienti? Eccone la risposta: *Signore, nella tua città tu annienterai la loro immagine*. Permettetemi qui, o miei fratelli, di parlare con franchezza, almeno per quanto è consentito (poiché, quando dimentichiamo le distanze tra noi e voi, è più facile ferirvi che insegnarvi). Orbene, nel nome di Cristo e nel suo timore, vi esorto a non desiderare tutte queste cose qualora non le possediate. Che se al contrario, le possedete, non riponete in esse le vostre speranze. Ecco, ho parlato chiaro. Non vi dico che siete dannati se possedete [delle ricchezze e degli agi]. Vi dico, però, che vi dannerete se riporrete in esse la vostra speranza, se di esse vi inorgoglierete; se a cagione di esse vi darete delle arie, se per l'attaccamento a tali beni disprezzerete i poveri, e se, per la vostra alterigia e vanità, dimenticherete che siete degli uomini come tutti gli altri. Se così fosse, Dio non potrebbe fare a meno di pagarvi nell'ultimo giorno e di cancellare dalla sua città le vostre immagini. Ma, chi è ricco, lo sia nel modo che ordina l'Apostolo. *Comanda, dice, ai ricchi di questo mondo di non insuperbire e di non sperare nell'incertezza delle loro ricchezze. Sperino invece nel Dio vivente, che ci dona ogni cosa con abbondanza perché ne godiamo*. Toglie ai ricchi ogni via alla superbia e porge loro un consiglio. Come se gli avessero detto: Noi siamo ricchi e tu ci vieti di insuperbire, ci proibisci di vantare gli splendori delle nostre ricchezze. Che cosa faremo, dunque, di queste ricchezze? Ma che, davvero, non ci sia modo di impiegarle per qualcosa? *Siano ricchi*, risponde l'Apostolo, *in opere buone: diano agli altri con liberalità, ne rendano partecipi i fratelli*. E che giovamento ne avranno? *Accumulino per sé un tesoro ben stabile per il futuro, in modo da accaparrarsi la vera vita*. E dove debbono spedire il tesoro che avranno accumulato? Là dove il salmista ha volto il suo sguardo, entrando nel santuario di Dio. Inorridiscano tutti i nostri fratelli ricchi, che abbondano di denaro, di oro, d'argento, di familiari e di titoli onorifici. Inorridiscano di fronte alle parole che ora sono state recitate: *Signore, nella tua città tu annienterai la loro immagine*. Non sono, forse, costoro degni di subire questa condanna, cioè che Dio nella sua città distrugga la loro immagine, se loro per primi nella

loro città terrena hanno distrutto l'immagine di Dio? *Nella tua città annienterai la loro immagine.*

27. [v 21.] *Perché si è allietato il mio cuore.* Dice da quali cose sia tentato. *Si è allietato il mio cuore, e le mie viscere si sono mutate.* Quando trovavo piacere in queste cose temporali, le mie viscere si mutavano. Si potrebbe intendere anche così: *Siccome il mio cuore si è allietato in Dio, per questo anche le mie viscere si sono mutate.* Cioè: le mie passioni carnali si sono trasformate e io sono diventato perfettamente casto. *Le mie viscere si sono mutate.* Ascolta in qual modo.

28. [v 22.] *Anche io sono stato ridotto a un niente e non ho conosciuto.* Anch'io, che ora sto dicendo tante cose a proposito dei ricchi, un tempo desideravo le ricchezze, ed è per questo che *anch'io sono stato ridotto a un niente.* Era il tempo quando *quasi stavano per inciampare i miei passi.* *Anche io sono stato ridotto a un niente e non ho conosciuto.* Non c'è, quindi, da disperare nemmeno di coloro contro i quali io parlavo severamente.

29. [v 23.] Che significa: *Non ho conosciuto? Sono divenuto come una bestia dinanzi a te; e io sempre sono con te.* C'è molta differenza tra costui e gli altri. Costui è divenuto come una bestia in quanto ha desiderato cose terrene, e, ridotto a un niente, non si curava più di conoscere le cose eterne. Tuttavia, egli non si è allontanato dal suo Dio, perché non ha desiderato tali cose dai demoni o dal diavolo. Già vi ho spiegato tutto questo. È la voce della sinagoga, cioè di quel popolo che mai ha adorato gli idoli. È vero - dice - che io sono diventato come una bestia, desiderando dal mio Dio le cose terrene; ma mai mi sono allontanato dal mio Dio.

Dio ci sostiene con la sua grazia.

30. [v 24.] Poiché dunque, sebbene divenuto bestia, non mi sono allontanato dal mio Dio, continua: *Hai tenuto la mano della mia destra.* Non dice: " La mia mano destra ", ma: *La mano della mia destra.* Se c'è una mano della destra, la mano ha la sua mano!... *Hai tenuto la mano della mia destra,* per guidarmi. Che vuoi dire: *La mano?* Vuol dire " il potere ". Diciamo, infatti, che uno ha qualcosa in mano quando l'ha in suo potere. Così come il diavolo disse a Dio

a proposito di Giobbe: *Stendi la tua mano e togli ciò che ha* . Che vuol dire: *Stendi la tua mano*? Vuol dire: " Dammi il potere " . Chiama " mano di Dio " il potere di Dio. Così sta scritto anche altrove: *La morte e la vita nelle mani della lingua* . Forse che la lingua ha le mani? Che vuol dire, allora: *Nelle mani della lingua*? Vuol dire: In potere della lingua. E " In potere della lingua " che significa? *Dalla tua bocca sarai giustificato e dalla tua bocca sarai condannato* . Hai tenuto, pertanto, *la mano della mia destra*, cioè, il potere della mia destra. Qual era la mia destra? L'essere io *sempre con te*. Nella sinistra avevo l'essere *divenuto bestia*; cioè il fatto che in me c'erano desideri terreni, ma era la mia destra l'essere sempre con te. Di questa mia destra tu hai tenuto la mano, cioè hai governato il potere. Quale potere? *Hai dato loro il potere di diventare figli di Dio* . Già ha cominciato ad essere tra i figli di Dio, appartenendo al Nuovo Testamento. E osserva come è tenuta la mano della sua destra. *Nella tua volontà mi hai condotto*. Che vuol dire: *Nella tua volontà*? Vuol dire: Non per i miei meriti. Che vuol dire, ripeto: *Nella tua volontà*? Ascolta l'Apostolo, che dapprima era stato anche lui una bestia, desiderando le cose terrene e vivendo secondo il Vecchio Testamento. Cosa dice? *Io dapprima fui bestemmiatore, e persecutore, e prepotente; ma ho ottenuto misericordia* . Che vuol dire, dunque: *Nella tua volontà*? *Per grazia di Dio sono ciò che sono* . *E con la gloria mi hai assunto*. Chi ci spiegherà, chi ci dirà dove sia stato assunto e in quale gloria? Aspettiamolo con perseveranza, perché questo accadrà nella resurrezione. Alla fine si compiranno le parole: *Con la gloria mi hai assunto*.

Dio nostra beatitudine per l'eternità.

31. [v 25.] Comincia a pensare alla felicità celeste e a rimproverare se stesso per essere stato una bestia avendo desiderato le cose terrene. *Che c'è infatti per me in cielo? e da te che cosa ho voluto sulla terra?* Dalle vostre esclamazioni vedo che avete capito. Paragona alle sue aspirazioni terrene il premio celeste che riceverà. Vede che cosa è a lui serbato in cielo; e, pensando, anzi esilarato al pensiero di questa cosa ineffabile, che né occhio mai vide né orecchio udì né ascese nel cuore dell'uomo , non afferma: " Questo o quello c'è per me in cielo " , ma si chiede: *Che c'è per me in cielo?* Che ho io in cielo? Che cosa è? Quanto è? Di che cosa si tratta? *E*, siccome non passa ciò che ho in cielo, *che cosa è mai ciò che io ho voluto da te*

sulla terra? Tu mi serbi te stesso. Ve lo dirò come posso, e voi compatitemi e accogliete il mio tentativo, la mia buona volontà. Non è possibile spiegarlo. Dice: Tu serbi per me in cielo ricchezze immortali, mi riservi te stesso; e io volevo avere da te qui in terra ciò che hanno anche gli empi, ciò che posseggono anche i malvagi, anche i facinorosi: il denaro, l'oro, l'argento, le gemme, una numerosa famiglia. Tutte queste cose le hanno anche gli scellerati, anche molte donne disoneste e uomini turpi. Invece, tutto questo, come fosse una gran cosa, io desideravo dal mio Dio sulla terra, non pensando che egli mi riserva se stesso nel cielo. *Che cosa c'è, intatti, per me in cielo?* Mostrerà poi di che cosa si tratti. *E da te che cosa ho io voluto sulla terra?*

Amare Dio con cuore casto.

32. [v 26.] *È venuto meno il mio cuore e la mia carne, o Dio del mio cuore.* Questo, dunque, mi è serbato nel cielo: *Il Dio del mio cuore; e la mia porzione è il mio Dio.* Che vuol dire, fratelli? Vediamo di trovare le nostre vere ricchezze. Si scelgano pure gli uomini quello che vogliono. Soffermiamoci a guardare come gli uomini siano dilaniati da desideri diversi: alcuni scelgono la milizia, altri l'avvocatura, altri le varie e molteplici attività culturali, altri il commercio, altri ancora l'agricoltura. Lasciamoli dividere fra loro l'una o l'altra di queste cose umane; ma noi, popolo di Dio, gridiamo alto: *Mia parte è il mio Dio.* La porzione non durerà solo qualche tempo. *Dio sarà la mia parte nei secoli.* Anche se riuscissi ad avere per sempre il mio oro, che cosa avrei in fondo? Invece, se avessi Dio anche per un tempo limitato, quale grande ricchezza possederei! Ma c'è di più. Egli promette se stesso e me lo promette per sempre. Ho un bene grandissimo e mai mi sarà tolto! Immensa felicità! *Mia parte è Dio.* Fino a quando? *Nei secoli.* Ecco: ora vedi come [Dio] lo abbia amato e come gli abbia reso casto il cuore. *Dio del mio cuore, e mia parte è Dio nei secoli.* Casto è divenuto il suo amore. Ora ama Dio gratuitamente né va a chiedergli altro premio. Chi, chiede a Dio un altro premio all'infuori di lui e per questo vuol servire Dio, considera ciò che vuole ricevere più prezioso di colui dal quale vuol riceverlo. Ma come? Non avremo nessun premio da Dio? Nessuno, all'infuori di lui stesso. Il premio di Dio è Dio medesimo. Questo ama, questo predilige il salmista. Se amasse qualche altra cosa, l'amore non sarebbe casto. Se ti allontani dal fuoco immortale, ti

raffreddi, ti corrompi. Non allontanarti! Sarebbe una corruzione, sarebbe una profanazione la tua. Questi, invece, già ritorna, già si pente, già sceglie il ravvedimento e dice: *Mia parte è Dio*. E come si allietta in lui, che ha scelto per sua parte!

33. [v 27.] *Ecco, coloro che vanno lontani da te periranno.* Anche lui se ne era andato lontano da Dio, sia pure di poco. *Ero divenuto*, confessa lui stesso, *una bestia, sebbene voglia essere sempre con te*. Quanto agli altri, invece, essi se ne sono andati lontano, perché non soltanto hanno desiderato le cose terrene ma le hanno chieste ai demoni e al diavolo. *Coloro che vanno lontano da te periranno.* E che vuol dire andarsene lontani da Dio? *Hai mandato in rovina chiunque, fornicando, si allontana da te.* Il contrario di questa fornicazione è l'amore casto. E quando si ha l'amore casto? Quando l'anima ama il suo sposo. E che cosa chiede a lui, allo sposo che ama? Si comporterà, forse, come certe donne quando hanno da scegliere il genero o il marito? Guarderà, forse, alle ricchezze? Si innamorerà del suo oro, delle sue proprietà, del suo argento, del denaro, dei cavalli, della famiglia o di tutto il resto? Non sia mai! Un'anima così elevata ama soltanto Dio e lo ama disinteressatamente, perché in lui ha ogni cosa, in quanto per suo mezzo tutte le cose sono state fatte. Dice: *Hai mandato in rovina chiunque, fornicando, si allontana da te.*

Messaggeri infaticabili dell'amore di Dio.

34. [v 28.] E tu che farai? *Per me è bene star vicino a Dio.* Questo è tutto il mio bene. Volete qualcosa di più? Mi dispiace per chi lo vuole. Fratelli, che cosa volete di più? Non c'è niente di meglio che stare uniti a Dio, quando lo vedremo faccia a faccia. E ora? Siccome parlo ancora da esule, è ugualmente *buon per me*, dice, *starmene unito a Dio*; ma, siccome ora sono nell'esilio né è giunto il momento del possesso effettivo, *è bene per me riporre in Dio la mia speranza*. Fintanto che non sarai perfettamente unito a lui, riponi in lui la tua speranza. Ondeggi; ebbene, getta a terra l'ancora. Non ancora sei unito per la presenza; unisciti a lui con la speranza. *Riporre in Dio la mia speranza!* Ecco dunque che tu riponi in Dio la tua speranza, ma intanto che farai? Di che cosa ti occuperai, se non di lodare colui che ami e di far sì che altri lo amino con te? Poni il caso che tu provassi simpatia per un auriga. Non indurresti anche altri ad amarlo con te? Chi è tifoso di un auriga, ovunque vada

parla di lui, in modo che con lui lo amino anche gli altri. Si amano gratuitamente questi uomini scalmanati, e da Dio si pretende un premio per amarlo! Ama Dio gratuitamente! Non invidiare Dio a nessuno. Appropriatevi di lui, quanti potete farlo, quanti desiderate possederlo! Egli non rimpicciolisce, né voi riuscirete a porgli dei limiti. Ciascuno di voi lo possederà tutto intero; e tutto intero lo avrete tutti. Questo devi fare mentre vivi qui in terra: finché, cioè, hai da riporre in Dio la tua speranza. E che cosa segue? *Per annunziare tutte le tue lodi negli atri della figlia di Sion. Per annunziare tutte le tue lodi*; ma dove? *Negli atri della figlia di Sion*. Vana è, infatti, la predicazione di Dio se fatta al di fuori della Chiesa. È poca cosa lodare Dio e annunziare tutte le sue lodi. Annunziale *negli atri della figlia di Sion*. Tendi all'unità, non dividere il popolo! Riuniscilo in uno, fanne uno solo. Non mi sono accorto di quanto tempo abbia parlato. Ormai però il salmo è finito; e poi sento un certo qual odore che mi fa pensare d'aver tenuto un lungo discorso. Ma non si riuscirebbe mai a soddisfare i vostri desideri. Siete troppo prepotenti! Oh, se almeno con codesta vostra violenza rubaste il regno dei cieli!

SUL SALMO 73

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Le parole del salmo sono rivolte agli ebrei convertiti.

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo è: *Intelligenza, di Asaf*. Asaf in latino si rende con "adunata", in greco con "sinagoga". Vediamo che cosa avrà capito questa sinagoga. Quanto a noi, intendiamo bene prima che cosa sia la sinagoga; poi capiremo cosa abbia compreso questa sinagoga. Ogni raduno può chiamarsi col nome generico di "sinagoga"; e tal nome potrebbe applicarsi, di per sé, tanto agli uomini come agli animali. Ma qui non si tratta evidentemente di un gregge di animali, in quanto abbiamo udito parlare di intelligenza: anche se ci potrebbero essere degli uomini che, posti in onore, non apprezzino l'intelligenza. Come sta scritto: *L'uomo posto in onore non ha capito; è stato paragonato agli animali insensati, ed effettivamente è divenuto simile ad essi*. Tuttavia, che qui

non si tratti d'un raduno di animali non è il caso di dimostrarlo né di spendervi cervello o parole; ma, ammesso che si tratta di un'assemblea di uomini, dobbiamo capire di quali uomini si tratti. Non è certo l'assemblea degli uomini i quali, posti nell'onore e non comprendendo, sono stati paragonati agli animali insensati e sono divenuti simili a loro. È un'assemblea di uomini che capiscono. Lo precisa, infatti, il titolo del salmo ove si dice: *Intelligenza di Asaf*. È, dunque, un'assemblea intelligente quella di cui ascolteremo la voce. Ma, poiché a chiamarsi sinagoga è propriamente l'assemblea del popolo d'Israele, tanto che ogni volta che udiamo parlare di sinagoga siamo soliti intendere il popolo giudaico, vediamo se per caso non siano suoi gli accenti che udiamo in questo salmo. Ma, di quali giudei e di quale popolo d'Israele si tratterà? Non della paglia, ma del buon grano. Non dei rami spezzati, ma dei rami consolidati. *Perché, non tutti coloro che sono nati da Israele sono israeliti; ma in Isacco, dice, si chiamerà la tua discendenza. Cioè, non coloro che sono figli della carne sono anche figli di Dio; ma i figli della promessa saranno reputati discendenza*. Sono dunque, costoro, certi israeliti tipo colui del quale è detto: *Ecco un vero israelita, in cui non c'è inganno*. Non mi riferisco qui a quei fattori per i quali siamo israeliti anche noi, essendo anche noi discendenti di Abramo. L'Apostolo, infatti, si rivolgeva a dei pagani quando diceva: *Voi, dunque, siete la discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa*. In questo senso siamo tutti israeliti, quanti seguiamo le orme della fede del nostro padre Abramo. Nel nostro salmo dobbiamo, invece, intendere la voce di quegli israeliti di cui parlava l'Apostolo, allorché diceva: *Anche io sono un israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino*. Intendiamo, dunque, qui coloro dei quali i profeti hanno detto: *Un resto si salverà*. Ascolteremo, perciò, la voce del resto salvato. Lascieremo parlarci la sinagoga: quella che aveva ricevuto il Vecchio Testamento e che era protesa verso promesse carnali; tanto che per questo motivo le avevano vacillato i piedi. Che cosa è detto, infatti, in un altro salmo, il cui titolo reca anch'esso *Asaf*? È detto: *Quanto è buono il Dio d'Israele con i retti di cuore! Ma i miei piedi hanno quasi vacillato*. E, come se noi gli avessimo chiesto perché gli abbiano vacillato i piedi, aggiunge: *Per poco i miei passi non hanno inciampato: sono stato preso da invidia per i peccatori, vedendo la loro pace*. Aspettando infatti (secondo le promesse di Dio inerenti al Vecchio Testamento) la felicità terrena, si è accorto che essa abbonda presso gli empi. Ha visto che di quelle

cose che lui stesso si attendeva da Dio ce n'è profusione presso coloro che non adorano Dio; e, pensando che fosse inutile il culto da lui reso al Signore, s'è sentito vacillare i piedi. Dice infatti: *Ecco, i peccatori hanno ottenuto abbondanti ricchezze in questo mondo. Non avrò, per caso, io custodito inutilmente il mio cuore nella giustizia?* Vedete come per poco non abbiano inciampato i suoi passi! Tanto da pensare in fondo alla sua anima: Che utilità traggio dal servire Dio? Ecco: quello là non lo serve ed è felice; io lo servo e soffro. Ma, supponi pure che io sia felice. Se è felice anche colui che non lo serve, come posso io convincermi che la mia felicità dipenda dalla mia fedeltà a Dio? Il salmo da cui ho tratto questa testimonianza precede quello di cui ora ci occupiamo.

Il Vecchio e il Nuovo Testamento.

2. Molto a proposito (e questo non per nostra iniziativa, ma per volere di Dio) proprio ora abbiamo udito dal Vangelo: *La legge venne data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità ci pervennero ad opera di Gesù Cristo*. Se, infatti, esaminiamo attentamente i due Testamenti, il Vecchio e il Nuovo, vediamo che non sono identici i misteri come neppure identiche sono le promesse. Tuttavia, è identica la maggioranza dei comandamenti. Ad esempio: *Non uccidere; Non commettere adulterio; Non rubare; Onora il padre e la madre; Non dire falsa testimonianza; Non desiderare i beni del tuo prossimo; Non desiderare la donna del tuo prossimo*. Sono, questi, dei precetti che valgono anche per noi; e chiunque non avrà osservato tali comandamenti è fuori strada e non è assolutamente degno di salire al monte di Dio, del quale è detto: *Chi abiterà nella tua tenda? o chi riposerà nel tuo santo monte? Chi ha pure le mani e mondo il cuore*. Se, dunque, passassimo in rassegna i comandamenti, troviamo che sono o perfettamente identici o a mala pena ne troviamo qualcuno nel Vangelo che non sia stato enunziato dai profeti. I comandamenti sono gli stessi; ma non sono gli stessi i sacramenti, né identiche le promesse. Vediamo i comandamenti. Essi sono gli stessi, e in conformità ad essi dobbiamo servire Dio. I sacramenti, invece, non sono gli stessi, perché altri sono i sacramenti che danno la salvezza, altri sono quelli che promettono il Salvatore. I sacramenti del Nuovo Testamento danno la salvezza; i sacramenti dell'Antico Testamento promettevano il Salvatore. Ebbene, quando ormai possiedi i beni promessi e hai ricevuto il Salvatore, perché cercare

quel che te lo promette? Dico " possiedi i beni a te promessi ", non nel senso che abbiamo già ricevuto la vita eterna, ma riferendomi al fatto che Cristo è ormai venuto: quel Cristo che era stato annunziato per bocca dei profeti. Mutati sono i sacramenti: sono divenuti più facili, meno numerosi, più salutarì, più fecondi. E quanto alle promesse, perché non sono le stesse? Perché allora era promessa la terra di Canaan: una terra ampia, feconda, ove scorrevano latte e miele. Era promesso un regno terreno, una felicità materiale: la fecondità dei figli, la soggezione dei nemici, cose tutte che costituiscono parte della felicità terrena. Ma, perché era necessario che ci fossero dapprima tali promesse? Perché *non è primo lo spirituale ma l'animale. Lo spirituale, dice l'Apostolo, viene dopo. Il primo uomo, tratto dalla terra, era terrestre; il secondo uomo è dal cielo ed è celeste. Qual è il terrestre, tali sono i terrestri; qual è il celeste, tali sono i celesti. Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terrestre, così dobbiamo portare anche l'immagine di colui che è dal cielo*. Alla figura dell'uomo terreno appartiene il Vecchio Testamento; alla figura del celeste appartiene il Nuovo Testamento. Affinché poi nessuno credesse che l'uomo terreno sia stato fatto da un dio e l'uomo celeste da un altro ma che unico è il creatore dell'uno e dell'altro uomo, ecco che Dio ha voluto essere anche l'autore dei due Testamenti, promettendo beni terreni nel Vecchio Testamento e differendo i beni celesti al Nuovo Testamento. Ma, fino a quando vorrai tu restare l'uomo terrestre di prima? Fino a quando gusterai le cose terrene? Non è forse vero che al fanciullo si danno oggetti puerili, i giocattoli con cui intrattenere il suo animo infantile, mentre quando diventa grande gli si tolgono dalle mani, affinché si occupi ormai in qualcosa di più utile e di più adeguato a un adulto? Anche tu davi a tuo figlio le noci quand'era piccolo, mentre, divenuto grande, gli hai messo in mano il libro. Così anche Dio: al tempo del Nuovo Testamento ha tolto di mano ai suoi figli le cose che erano come giochi da fanciulli, per dare loro, ormai grandi, qualcosa di più utile. Non per questo, però, si deve credere che non sia stato lui a dare nel periodo precedente i beni del Vecchio Testamento. Gli uni e gli altri sono dono suo. Ma, *la Legge fu data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute ad opera di Gesù Cristo*. La grazia, in quanto per mezzo della carità si riesce a praticare ciò che era stato ordinato dalla lettera; la verità, in quanto si mantiene fede a ciò che era stato promesso. Ecco ciò che ha compreso questo Asaf. È quindi ovvio che, alla fine, tutte le cose

che erano state promesse ai giudei siano state loro tolte. Dov'è, ora, il loro regno? Dov'è il tempio? Dove l'unzione? Dove il sacerdote? C'è forse, ora, presso di loro un profeta? Da quando è venuto colui che era stato annunziato dai profeti, in quel popolo non c'è più niente di tutto questo. Gli ebrei hanno perduto le cose terrene, e non cercano ancora quelle celesti.

Gli ebrei si resero indegni dei beni ricevuti da Dio.

3. Non devi, dunque, attaccare il cuore alle cose terrene, anche se è Dio a donarle. Però, pur non dovendo attaccarci ai beni materiali, ci guarderemo sempre dal dire che essi siano stati dati da altri e non da Dio. È Dio che li dona; solo che tu non devi aspettarti da lui, come bene supremo, ciò che egli dà anche a chi non è buono. Se, infatti, in queste cose consistesse il sommo bene, egli certamente non le darebbe anche ai cattivi. Che se, invece, le dà anche ai cattivi, è perché i buoni imparino a chiedergli altri beni: quelli, cioè, che egli non dà ai cattivi. Gli ebrei del Vecchio Testamento, invece, si aggrapparono miseri alle cose terrene e non seppero riporre la loro fiducia in colui che ha fatto il cielo e la terra e che appunto aveva loro dato quelle cose terrene. Era stato, infatti, Dio a liberarli dalla prigionia temporale dell'Egitto, a guidarli attraverso il mare diviso e che aveva sommerso con i flutti i nemici che li perseguitavano. Non riponendo la loro fiducia in colui che, una volta divenuti grandi, avrebbe certamente dato loro i beni celesti, come da piccoli aveva loro dato le cose terrene, e temendo di perdere ciò che avevano ricevuto, uccisero colui che aveva dato loro ogni cosa. Questo diciamo, fratelli, affinché, da uomini appartenenti al Nuovo Testamento, impariate a non attaccarvi ai beni della terra. Se, infatti, coloro cui non era stato ancora rivelato il Nuovo Testamento sono inescusabili per essersi troppo attaccati alle cose terrene, quanto più lo saremmo noi se, dopo che ci sono state rivelate nel Nuovo Testamento le promesse celesti, andassimo a caccia di beni terreni! Ricordate, fratelli miei, che cosa dissero i persecutori di Cristo: *Se lo lasciamo andare, verranno i romani e ci toglieranno il tempio e la nazione*. Osservate come uccisero il Re del cielo proprio per timore di perdere i beni terreni. E che cosa ne è loro derivato? Hanno perduto anche i beni terreni. Hanno ucciso Cristo, e nello stesso luogo sono stati uccisi loro. Non volendo perdere la terra, hanno ucciso colui che loro aveva donato la vita:

con la conseguenza che furono sterminati loro stessi perdendo così anche la terra. E l'hanno perduta proprio nel giorno in cui lo avevano ucciso, in modo che la coincidenza del giorno facesse loro comprendere perché fossero costretti a subire tali punizioni. Quando, infatti, venne espugnata la capitale dei giudei, essi celebravano la Pasqua, e molte migliaia di persone, rappresentanti tutto il popolo, erano convenute alla celebrazione di quella festività. Era in questo la mano di Dio, il quale, pur servendosi di uomini malvagi, rimaneva buono; pur servendosi di ingiusti, agiva da giusto e giustamente. Egli si vendicava di loro e lasciava che venissero uccise molte migliaia di persone e che la stessa città venisse espugnata. Ecco che cosa piange in questo salmo *l'intelligenza di Asaf*. In tale pianto, in cui consiste appunto la sua intelligenza, distingue le cose terrene da quelle celesti; distingue il Vecchio Testamento dal Nuovo, affinché tu sappia rettamente valutare le cose che hai da lasciarti indietro e quelle che hai da tenerti a cuore. Egli comincia così.

4. *Perché ci hai scacciati, o Dio, sino alla fine? Ci hai scacciati sino alla fine*: è la voce del popolo giudaico; è la voce di quell'assemblea che propriamente si chiama sinagoga. *Perché ci hai scacciati, o Dio, sino alla fine?* Non rimprovera ma chiede. *Perché?* cioè, per qual motivo, per quale ragione hai fatto questo? E che cosa hai fatto? *Ci hai scacciati sino alla fine*. Che significano le parole: *Sino alla fine?* Forse " sino alla fine del mondo ". O non, piuttosto, ci hai scacciati fino a Cristo, che è il fine per ogni credente? *Perché, infatti, ci hai scacciati, o Dio, sino alla fine?* Adirato è il tuo animo contro le pecore del tuo gregge. Perché sei adirato contro le pecore del tuo gregge, se non perché noi ci eravamo troppo attaccati alle cose terrene e non riconoscevamo il pastore?

L'assemblea del popolo di Dio.

5. [v 2.] *Ricorda la tua comunità, che hai posseduta fin dall'inizio*. Può essere mai, questa, la voce dei pagani? Forse che Dio ha posseduto costoro fin dall'inizio? Al contrario, egli ha posseduto veramente così la discendenza di Abramo, il popolo d'Israele, nato secondo la carne dai patriarchi: cioè da coloro che sono i nostri padri, in quanto noi ne siamo divenuti figli non per discendenza carnale ma imitandone la fede. Orbene, cosa è accaduto a coloro che erano stati

posseduti da Dio fin dall'inizio? *Ricorda la tua comunità che hai posseduta fin dall'inizio. Hai riscattato la verga della tua eredità. Tu hai riscattato la tua stessa comunità che è la verga della tua eredità. Chiama verga dell'eredità la comunità stessa. Volgiamo lo sguardo al fatto base, al tempo in cui Dio volle prendere possesso di quella comunità liberandola dall'Egitto. Guardiamo quale segno diede a Mosè, quando costui gli chiese: Quale segno mostrerò, affinché credano che tu mi hai mandato? Dio gli rispose: Che cosa porti nella tua mano? Una verga. Gettala in terra. E Mosè gettò in terra la verga, la quale divenne un serpente: tanto che Mosè si spaventò e scappò via. Il Signore gli disse allora: Afferra la sua coda. Egli la afferrò, e tornò come era prima. Divenne verga, come prima era stata verga .* Che significa tutto questo? Certamente non è accaduto senza un perché. Interroghiamo la lettera di Dio. Che cosa suggerì all'uomo il serpente? Un'azione che Dio avrebbe punito con la morte . Dunque, la morte deriva dal serpente, e, se la morte deriva dal serpente, la verga nelle fattezze del serpente è Cristo nei giorni della sua morte. Non per nulla, infatti, quando i giudei nel deserto vennero morsi e uccisi dai serpenti, il Signore ordinò a Mosè di innalzare là, in mezzo al deserto, un serpente di bronzo, invitando coloro che erano stati morsi dai serpenti e guardare quel segno, se volevano essere risanati . Così accadde. Gli uomini morsi dai serpenti erano guariti dal veleno guardando un serpente. Grande mistero, essere guariti da un serpente! Che significa " essere guariti dal serpente guardando il serpente "? Significa essere salvati dalla morte credendo nel Morto. Eppure, *Mosè si spaventò e fuggì*. Che significa questo fuggire di Mosè dinanzi a quel serpente? Lo sappiamo dal Vangelo, o fratelli. Quando Cristo morì, i discepoli si spaventarono e abbandonarono quella speranza che fino allora avevano avuta in cuore . Ma, che cosa ordinò il Signore a Mosè? *Afferra la sua coda*. Che vuol dire: *Afferra la coda*? Stringi la parte posteriore. E a questo si riferivano anche le parole: *Mi vedrai da tergo* . Dapprima la verga era divenuta serpente: ma, quando questo venne afferrato per la coda ritornò verga. È un simbolo di Cristo, prima ucciso, poi risorto. Nella coda del serpente possiamo vedere anche la fine del mondo, perché così ora procede la Chiesa nella sua condizione mortale: mentre alcuni scompaiono per la morte, ne vengono altri. E in tutto questo ci rientra il serpente, perché la morte fu causata dal serpente. Alla fine del mondo però, come in coda, noi torneremo nelle mani di Dio e diverremo regno

immutabile di Dio e si compiranno in noi le parole: *Hai riscattato la verga della tua eredità*. Ma, poiché la voce che udiamo nel salmo è la voce della sinagoga, se l'eredità che qual verga Dio si è riscattata si manifesta con maggior evidenza tra le genti - mentre è celata la speranza dei giudei - dobbiamo riferire queste parole o ai giudei che crederanno alla fine o a coloro che credettero quando fu mandato lo Spirito Santo e i discepoli cominciarono a parlare nelle lingue di tutte le genti . Allora, infatti, alcune migliaia di giudei, crocifissori di Cristo, credettero; e poiché erano del popolo vicino [a Dio], tale e tanta fu la loro fede che essi, venduto ogni loro possesso, ne deponevano ai piedi degli Apostoli il ricavato . Siccome, però, tutto questo rimaneva celato, mentre la futura redenzione della verga di Dio si sarebbe maggiormente manifestata nelle genti, spiega meglio in che senso ha detto: *Hai riscattato la verga della tua eredità*. Lo ha detto non riferendosi alle genti, nelle quali la redenzione è manifesta. Ma, di che cosa allora lo ha detto? Il monte Sion. E, siccome anche il " monte Sion " può essere diversamente interpretato, precisa: *Il monte nel quale hai dimorato*. Il monte, cioè, dove era il popolo eletto di prima, dove fu eretto il tempio, dove erano celebrati i sacrifici, dove accadevano tutte le cose che a quei tempi erano necessarie in quanto contenevano la promessa del Cristo. La promessa, quando si è ottenuta la realtà, diventa ormai superflua. Invece prima che si compia quanto è promesso, la promessa è necessaria, affinché chi l'ha ricevuta non dimentichi quanto gli è stato promesso e muoia desistendo dall'attesa. È, pertanto, necessario aspettare perseveranti la promessa, per poterla accogliere quando verrà mantenuta. Sì, proprio per questo l'uomo non deve dimenticare la promessa; ed è anche per questo che [nel Vecchio Testamento] non vennero mai meno le figure: finché, comparando il giorno, non vennero fugate le ombre della notte. *Il monte Sion nel quale hai dimorato*.

La distruzione di Gerusalemme.

6. [v 3.] *Leva la tua mano contro la loro superbia sino alla fine*. Come scacciavi noi sino alla fine, così *leva la tua mano contro la loro superbia sino alla fine*. Contro la *superbia* di chi? Di coloro dai quali fu distrutta Gerusalemme. Ma da chi venne distrutta, se non dai re delle genti? Giustamente si dice che la mano di lui s'è levata contro la loro superbia sino alla fine. Infatti, anch'essi ormai hanno

conosciuto Cristo, e *fine della legge è Cristo, a giustizia di ogni credente*. Augurio felice! Sembrerebbe parlare come una persona adirata, e le sue parole sembrerebbero una maledizione. Oh, voglia il cielo che si compia la sua maledizione! O meglio, ralleghiamoci nel nome di Cristo che sia cosa già compiuta. Ormai coloro che reggono lo scettro sono sottomessi al legno della croce; è ormai una realtà quanto era stato predetto: *Lo adoreranno tutti i re della terra; tutte le genti lo serviranno*. Sulla fronte dei re è ormai più prezioso il segno della croce che non le gemme del diadema. *Leva la tua mano contro la loro superbia sino alla fine. Quante cose, malvagiamente, ha compiute il nemico contro i tuoi santi!* Cioè, contro quelle che erano state le tue cose sante: il tempio, il sacerdozio, tutti quei misteri che allora si celebravano, quante cose malvagiamente ha compiute il nemico! Chi, infatti, compiva allora tutto questo era il nemico infernale, in quanto i pagani, autori della devastazione, erano allora seguaci di false divinità, adoravano gli idoli, servivano i demoni. Eppure, riuscirono a compiere molto male ai danni dei santi di Dio. Come mai avrebbero potuto farlo, se non fosse stato loro permesso? E come mai fu loro permesso, se non perché tutte quelle cose sante che celavano le promesse non erano ormai più necessarie, poiché si aveva di persona colui che aveva fatto tali promesse? Per questo *molte cose, malvagiamente, ha compiute il nemico contro i tuoi santi*.

7. [v 4.] *E si sono gloriati tutti coloro che ti odiavano*. Nota il riferimento ai servi del demonio, ai servi degli idoli, quali erano allora le genti che distrussero il tempio e la città di Dio e se ne sono gloriati. In mezzo alla tua solennità. Ricordatevi quanto vi ho detto, che cioè Gerusalemme venne distrutta proprio quando si celebrava quella stessa solennità durante la quale i giudei avevano crocifisso il Signore. Radunati insieme, uccisero; radunati insieme, perirono.

I romani strumenti ignari dell'ira divina.

8. [v 5.] *Posero i loro segni, le insegne; e non conobbero*. Avevano le insegne da issare in quel luogo: i loro vessilli, le loro aquile, i loro dragoni, le insegne romane. Forse anche le loro statue, che per prime collocarono nel tempio, oppure, forse, i loro segni, quelli cioè che avevano ascoltati dagli oracoli dei loro demoni. E non *conobbero*. Che cosa non conobbero? Che non avresti potere contro di me, se non ti *fosse stato dato dall'alto*. Non conobbero che non era

un incarico onorifico quello che veniva loro conferito, cioè di affliggere, conquistare e distruggere la città; ma era Dio che si serviva della loro empietà come di una scure, ed essi erano, in quella occasione, uno strumento dell'ira divina, non il regno del Dio della pace. Perché Dio si regola come ordinariamente fa anche l'uomo. Talvolta l'uomo, quando è infuriato, prende un qualsiasi bastone, il primo che gli capita dinanzi, magari un ramo secco; ci picchia il suo figliolo e poi getta quel bastone nel fuoco, mentre al figlio tiene in serbo l'eredità. Così, talvolta, Dio attraverso i malvagi dà ai buoni delle lezioni salutari e servendosi della potenza temporale dei reprobri usa severità con coloro che intende salvare. E che dunque? Penserete, o fratelli, che a quella gente sia stato dato davvero un castigo che l'annientasse completamente? Quanti di loro in epoche successive hanno creduto! E quanti ancora crederanno! Una cosa è la paglia e un'altra il frumento. Su ambedue, tuttavia, passa la trebbia, e sotto la stessa trebbia la paglia è stritolata, il grano è purificato. Quanto bene ha ricavato Dio dal male compiuto da Giuda traditore! Quanto bene è derivato ai pagani convertiti dalla crudeltà dei giudei! Cristo venne ucciso, ma levato sulla croce è divenuto il segno che ha da essere guardato da chi è stato morsicato dal serpente. Alla stessa maniera, anche i romani, forse, avevano udito dai loro dèi che dovevano andare a Gerusalemme ed espugnarla, e dopo averla conquistata e distrutta, ascrissero ai loro demoni il risultato conseguito. *Posero i loro segni, le insegne; e non conobbero.* Che cosa non conobbero? *Come all'uscita dall'alto.* Che, cioè, se non fosse stato impartito dall'alto un tale ordine, mai i gentili con tutta la loro ferocia sarebbero riusciti ad ottenere dei successi sul popolo giudaico. Ma ci fu un'uscita dall'alto, così come dice Daniele: *Dall'inizio della tua preghiera è uscita la parola.* Lo fece notare il Signore a Pilato. Costui si inorgoglia e levava i suoi segni, le insegne, e non conosceva, e diceva a Cristo: *Non mi rispondi? Non sai che ho il potere di ucciderti e ho il potere di liberarti?* E il Signore all'orgoglioso, come pungendo quel pallone gonfiato per farlo sgonfiare: *Non avresti, disse, potere contro di me, se non ti fosse stato dato dall'alto.* Così anche qui: *Hanno posto i loro segni, le insegne; e non conobbero.* In che senso, non conobbero? *Come all'uscita dall'alto.* E potevano, forse, essi conoscere che c'era stato proprio un intervento dall'alto, affinché tutto ciò si realizzasse?

9. [v 6.] Rapidamente scorriamo questi versi concernenti la

distruzione di Gerusalemme. Sono chiari, e non mi piace intrattenermi neppure sulla condanna dei nemici. *Come in una selva d'alberi, con le scuri frantumarono tutti insieme le sue porte; e con l'accetta e la mazza l'hanno abbattuta.* Cioè: tutti d'accordo, senza fermarsi, con l'accetta e la mazza l'hanno abbattuta.

10. [v 7.] *Incendiarono col fuoco il tuo santuario; profanarono il tabernacolo del tuo nome qui sulla terra.*

La vana attesa messianica dei giudei.

11. [vv 8.9.] *Dissero in cuor loro, la loro stirpe, tutti insieme. Che cosa dissero? Venite, eliminiamo dalla terra tutte le solennità del Signore. Del Signore, lo si dice con terminologia di chi scrive, cioè di Asaf, non, perché i pagani, venuti a devastare, abbiano chiamato Signore colui al quale distruggevano il tempio. Venite! eliminiamo dalla terra tutte le solennità del Signore.* Che cosa fa Asaf? Che cosa fa l'intelligenza di Asaf in questi frangenti? Che cosa fa? Non progredisce, almeno dopo la dura lezione ricevuta? Non corregge gli errori del suo spirito? Sono state abbattute tutte le cose antiche. Non c'è più sacerdote né altare presso i giudei; non c'è più sacrificio, non c'è più tempio. Non ci sarà, dunque, da accettare qualche altra cosa che abbia preso il posto di quanto è stato abbattuto? O che sia stato proprio abolito il segno, valido come promessa, senza che sia venuto ciò che era promesso? Osserviamo un istante l'intelligenza di Asaf, vediamo se progredisce nella tribolazione. Osserva cosa dice: *I nostri segni non abbiamo visto; non c'è più profeta e ancora non ci conoscerà.* Ecco: i giudei dicono di non essere ancora compresi; dicono di essere ancora in prigionia e di non essere stati ancora liberati; e ancora aspettano il Cristo. Cristo verrà, ma verrà come giudice. È venuto una volta per chiamare; verrà per separare. Verrà perché è venuto, ed è sicuro che verrà; ma ormai verrà dall'alto. Era sotto i tuoi occhi, o Israele! e tu sei stato sconvolto perché hai inciampato in lui allorché giaceva in terra. Se non vuoi essere stritolato, sta' attento a quando verrà dall'alto. Così, infatti, ha predetto il profeta: *Chiunque inciampierà in quella pietra sarà sconvolto, ed essa stritolerà colui sul quale cadrà.* Turba da piccolo, stritolerà da grande. Più non vedi i tuoi segni; più non c'è il profeta, e dici: Ancora non ci conoscerà! È perché voi non riconoscete lui. *Non c'è profeta e ancora non ci conoscerà.*

I giudei si ravvedranno.

12. [v 10.] *Fino a quando, Dio, ci insulterà il nemico?* Grida come se fossi un derelitto, un abbandonato! Grida come un malato, tu che hai preferito uccidere il medico piuttosto che farti curare da lui! Ancora non ti riconosce. Guarda che cosa ha fatto colui che ancora non ti riconosce. Lo vedranno, dice, coloro ai quali non è stato annunziato, e coloro che non hanno ascoltato la sua parola comprenderanno ; e tu ancora gridi: *Non c'è più profeta e ancora non ci conoscerà.* Dov'è la tua intelligenza? *Oltraggia l'avversario il nome tuo sino alla fine.* Lo oltraggia sino alla fine affinché tu, adirato, lo rimproveri e, col rimproverare l'altro, anche tu alla fine lo conosca; oppure, affinché tu alla fine, cioè sino alla fine [lo conosca]. Sino a quale fine? Fino al giorno in cui tu lo conoscerai, griderai e, afferrandone la coda, tu non torni al regno.

Cristo non è venuto invano.

13. [v 11.] *Perché distogli la tua mano e la tua destra dal mezzo del tuo seno sino alla fine?* È l'altro segno che fu dato a Mosè. Come prima si è parlato del segno della verga, così qui si parla del segno della destra. Compiuto, infatti, il prodigio della verga, Dio dette a Mosè un altro segno, dicendogli: *Metti la tua mano nel tuo seno; ed egli ve la mise. Toglila, gli disse, e la tolse; ed essa apparve bianca* , cioè immonda. Poiché quelle chiazze bianche sulla pelle erano lebbra, non colore di carne viva . Così la stessa eredità di Dio, cioè il suo popolo, una volta gettato lontano da lui, divenne immondo. Ma che cosa disse Dio a Mosè? *Rimettila nel tuo seno, ed egli ve la rimise. Ed essa ritornò del suo colore* , Dice il nostro Asaf: " Perché fai così? Fino a quando tieni la tua destra lontana dal tuo seno, facendola rimanere immonda al di fuori? Rimettila nel tuo seno: torni al suo colore, riconosca il Salvatore " ! *Perché distogli la tua mano e la tua destra dal mezzo del tuo seno sino alla fine?* Egli grida così poiché è cieco e non capisce; ma è così che Dio agisce nelle sue opere. Perché, infatti, è venuto Cristo? *La cecità ha colpito una parte d'Israele, affinché entrasse la totalità delle genti, e così fosse salvo tutto Israele* . Ebbene, Asaf, riconosci i fatti accaduti e, se non sei stato capace di stare all'avanguardia, sappi almeno camminare dietro. Perché non invano è venuto Cristo, né invano Cristo è stato ucciso. Non invano il chicco di grano è caduto in terra. L'ha fatto per

risorgere moltiplicato . È stato innalzato qual serpente nel deserto, affinché sia risanato chi è stato infettato dal veleno . Imprimiti nella mente quanto è accaduto. Non credere che sia senza significato la sua venuta, se non vuoi essere trovato tra i, cattivi quando verrà di nuovo.

La salvezza è già in atto.

14. [v 12.] Asaf ha compreso, poiché nel titolo del salmo si legge: *Intelligenza di Asaf*. E che cosa dice? *Ma Dio è il nostro re prima dei secoli; egli ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra*. Per un verso noi gridiamo: *Non c'è più profeta, e Dio non ci conoscerà più*; per l'altro, invece, diciamo: *Il nostro Dio è il nostro re; egli è prima dei secoli*, in quanto egli stesso è in principio il Verbo per cui mezzo sono stati creati i secoli. Egli ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra. Ebbene, che cosa ha fatto Dio, il nostro re prima dei secoli? *Egli ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra*; e io ancora grido come se fossi stato abbandonato! Egli compie la salvezza in mezzo alla terra ed io sono, rimasto terra. Bene ha compreso Asaf, come dice il titolo: *Intelligenza di Asaf*. Per quale motivo, infatti, erano avvenute tutte queste cose, e quale salvezza ha arrecato Cristo, se non quella di insegnare agli uomini a desiderare le cose eterne e a non essere sempre attaccati alle cose terrene? *Dio è il nostro re da prima dei secoli; egli ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra*. Intanto noi gridiamo: *Fino a quando, o Signore? Insulterà il nemico alla fine? Fino a quando oltraggia l'avversario? Fino a quando distoglierà la tua mano dal tuo seno?* Mentre noi gli rivolgiamo queste domande, *Dio, colui che è nostro re prima dei secoli, ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra*, e noi dormiamo... Le genti sono ormai sveglie e noi russiamo. E nel nostro sonno ci lamentiamo, delirando, che Dio ci abbia abbandonati. *Ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra*.

Il battesimo mezzo di salvezza.

15. [v 13.] Ebbene, Asaf, ravvediti e torna a capire! Dicci quale salvezza ha Dio compiuta in mezzo alla terra. Che cosa ha fatto, una volta che quel vostro benessere terreno è stato disperso? Che cosa ha promesso? *Tu con la tua potenza rendesti solido il mare*. La gente giudaica era come terra arida, lontana dalle acque; le genti erano come il mare, con la sua salsedine amara, e circondavano da ogni

parte quella terra. Ebbene, *tu con la tua potenza rendesti solido il mare*, e la terra rimase arida e assetata della tua pioggia. *Con la tua potenza tu rendesti solido il mare, schiacciasti nell'acqua le teste dei draghi*, cioè le teste, ovvero la superbia, dei demoni, dai quali le genti erano possedute. È accaduto quando, nel battesimo, tu hai liberato coloro che erano schiavi dei demoni.

Il diavolo perde continuamente seguaci.

16. [v 14.] Che cosa c'è, ancora, dietro le teste dei draghi? Quei draghi hanno un principe, e questo principe è il più grande dei draghi. Che cosa ha fatto di costui Dio, quando ha operato la salvezza in mezzo alla terra? Ascolta: *Hai frantumato la testa del drago*. Se per " draghi " intendiamo tutti i demoni che militano agli ordini del diavolo, con chi dovremmo identificare questo drago singolare la cui testa è stata frantumata, se non col diavolo stesso? Che cosa ha fatto Dio di costui? *Hai frantumato la testa del drago*. Quella testa fu e rimane l'inizio del peccato. Contro quella testa fu pronunciata la maledizione, di modo che la discendenza di Eva deve mirare alla testa del serpente : cioè la Chiesa deve evitare l'inizio del peccato. E che cosa è l'inizio del peccato o, in altri termini, la testa del serpente? *Inizio di ogni peccato è la superbia* . L'essere, dunque, frantumata la testa del drago significa che è stata umiliata la superbia del diavolo. E che cosa ha fatto del diavolo colui che ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra? *Lo hai dato in pasto ai popoli dell'Etiopia*. Che significa questo? Che cosa debbo vedere nei popoli etiopici? Tutti i gentili. E ben a proposito i gentili sono personificati in dei negri, come lo sono appunto gli etiopi. Coloro, infatti, che vengono chiamati alla fede erano un tempo negri. Proprio così: tanto che di loro si può dire esattamente: *Un tempo foste tenebre; ma ora siete luce nel Signore* . Certo essi furono chiamati quand'erano negri, ma perché non restassero negri. Da costoro, infatti, è costituita la Chiesa alla quale è detto: *Chi è costei che vien fuori così bianca?* E che cosa è accaduto a quella negra, se non ciò che era stato predetto: *Sono negra, eppur son bella ?* E in qual modo costoro hanno ricevuto in pasto il drago? Credo che, come alimento, abbiano piuttosto ricevuto Cristo. Sì, Cristo è stato l'alimento che li ha resi perfetti; il diavolo è il pasto che essi debbono consumare. Così accadde anche a proposito di quel vitello che il popolo infedele e apostata volle adorare, rimpiangendo gli dèi degli egiziani e

abbandonando colui che lo aveva liberato dalla schiavitù in Egitto. È questo il significato di quel sacramento così complesso e grandioso. Ecco Mosè adirarsi con coloro che adoravano e veneravano l'idolo. Infiammato di zelo per la causa di Dio, egli vuol compiere una vendetta terrena onde spaventarli e indurli ad evitare la morte eterna. Gettò nel fuoco la testa di quel vitello e la bruciò; sbriciolò i resti, li sparse nell'acqua e fece bere al popolo di quell'acqua. Era, tutto questo, un grande sacramento. O ira del profeta! O animo, non dico turbato, ma illuminato! E che cosa fece? Mettilo pure nel fuoco, affinché scompaia la forma primitiva. Riducilo pure in piccoli pezzi, finché a poco a poco si consumi. Gettalo nell'acqua e fallo bere al popolo! Che vuol dire tutto questo, se non che gli adoratori del diavolo erano divenuti come un corpo di lui? E allora, come potranno, i seguaci di Cristo, diventare corpo di Cristo, tanto che di loro si possa dire: *Voi siete il corpo e le membra di Cristo*? Occorreva che il corpo del diavolo fosse consumato, e consumato proprio dagli israeliti. Da quel popolo, infatti, sono venuti gli Apostoli e da quel popolo è venuta la primitiva Chiesa. A Pietro fu detto, un giorno, a proposito delle genti: *Uccidi e mangia!* Che significano le parole: *Uccidi e mangia*? Uccidi ciò che essi sono e fa' di essi ciò che tu sei. Qui si dice: *Uccidi e mangia!* Là invece: "Spezza e bevi"! Ambedue le cose, però, si riferiscono allo stesso sacramento, poiché era necessario (senza alcun dubbio era necessario) che quel corpo, che era del diavolo, grazie alla fede passasse al corpo di Cristo. Così il diavolo è consumato in quanto perde le sue membra. Tutto questo era raffigurato anche nel serpente di Mosè. I maghi fecero allora qualcosa di simile: gettarono a terra le loro verghe e le trasformarono in draghi; ma il drago di Mosè inghiottì le verghe di tutti quei maghi. Questo dobbiamo dunque intendere oggi a proposito del corpo del diavolo; e questo sta accadendo. Esso viene divorato dalle genti che hanno creduto; esso viene dato in pasto ai popoli dell'Etiopia. Le parole: *Lo hai dato in pasto ai popoli dell'Etiopia* possono essere intese anche nel senso che ora tutti lo azzannano. In che modo lo azzannano? Rimproverandolo, incolpandolo, accusandolo. Così sta scritto, a scopo di disapprovazione, ma comunque abbastanza chiaro: *Se vi addentate e mangiate a vicenda, state attenti a non consumarvi l'un l'altro*. Che vogliono dire le parole: *Vi addentate e mangiate a vicenda*? Litigate l'uno con l'altro, vi diffamate e vi scagliate ingiurie a vicenda. Guardate, dunque, ora come con gli stessi morsi è

consumato il diavolo. Qual è quell'uomo, anche pagano, che quando è adirato non dà del " satana " al suo servo? Ecco come il diavolo viene consumato. Con le parole del cristiano, del giudeo e persino del pagano. Il quale lo adora, eppure lo maledice.

La parola di Dio e i frutti che produce nelle anime.

17. [v 15.] Vediamo ora il resto. Fratelli, vi scongiuro, state attenti! Con grande gioia si ascoltano queste parole, perché le cose che contengono sono note in tutto il mondo. Quando venivano annunciate non esistevano: ancora si era, infatti, al tempo della promessa, non della realizzazione. Ma, quale gioia proviamo ora, quando vediamo adempiersi nel mondo le cose che leggiamo annunciate nel libro! Vediamo che cosa ha fatto colui che, a quanto ormai comprende il nostro Asaf, *ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra. Tu hai aperto scaturigini e torrenti*, affinché, promanandone l'acqua della sapienza e le ricchezze della fede, irrigassero la salsedine delle genti e convertissero con questa irrigazione tutti gli infedeli alla dolcezza della fede. *Tu hai aperto scaturigini e torrenti*. Forse è una distinzione calcolata; o forse si tratta di una sola cosa, poiché le sorgenti furono tanto copiose da dare origine ai fiumi. *Tu hai aperto scaturigini e torrenti*. Se si accetta la distinzione, ci si riferisce al fatto che in alcuni la parola di Dio diviene *fonte di acqua che sale fino alla vita eterna*; mentre altri ascoltano, sì, la parola ma non la fanno seguire dalla vita buona; tuttavia, in quanto non tacciono la verità, divengono torrenti. Propriamente, infatti, si chiamano torrenti i corsi d'acqua che non sono perenni: anche se, talvolta, in senso traslato si dice " torrente " al posto di " fiume ". Così come in quel passo ove si dice: *Saranno inebriati dall'opulenza della tua casa, li disseterai al torrente delle tue delizie*. È evidente che quel torrente non diverrà mai asciutto. Ma, propriamente, si chiamano " torrenti " quei fiumi che in estate non hanno acqua, mentre si gonfiano e corrono al giungere delle acque invernali. Eccoti un uomo fedele, che persevererà sino alla fine, che non abbandonerà Dio in nessuna tentazione e che sostiene ogni tortura per la verità, e non per la falsità e l'errore. Donde trae costui tanto vigore se non dal fatto che in lui la parola del Signore è diventata *fonte di acqua che sale fino alla vita eterna*? Un altro invece accoglie, sì, la parola e la annunzia: non tace, corre. Tuttavia dovrà venire l'estate perché sia palese se egli è una fonte perenne o un torrente.

Comunque, voglia sempre il Signore irrigare la terra e con le fonti e con i torrenti: lui che *ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra*. Scaturiscano le fonti! Corrano i torrenti! *Tu hai aperto scaturigini e torrenti*.

Il diavolo seduttore dell'uomo.

18. *Tu hai prosciugato i fiumi di Etan*. Per un verso apre fonti e torrenti; per un altro prosciuga fiumi. Là debbono scorrere le acque; qua le acque debbono essere prosciugate. Dice: *I fiumi di Etan*. Che cosa è Etan? È una parola ebraica. E cosa significa? Etan significa " forte ", " robusto ". Chi è questo " forte e robusto " del quale Dio prosciuga i fiumi? Chi, se non il dragone di cui sopra? Infatti, *nessuno entra nella casa del forte per rubare i suoi vasi, se non avrà prima incatenato il forte* . Ecco il forte: egli va orgoglioso della, sua forza e abbandona Dio. Ecco il forte! È colui che dice: *Porrò il mio trono in aquilone e sarò simile all'Altissimo* . Dal calice della sua forza malvagia egli porse anche all'uomo. Vollero essere forti coloro che credettero di poter diventare dèi nutrendosi con il frutto proibito. Forte veramente diventò Adamo, se lo si poté burlare: *Ecco, Adamo è divenuto come uno di noi !* E forti erano anche i giudei che presumevano della loro giustizia. *Ignorando, infatti, la giustizia di Dio e cercando di stabilire la loro giustizia*, in quanto erano forti, *non si sono assoggettati alla giustizia di Dio* . Osservate come l'uomo abbia logorato la sua forza. Egli è rimasto debole, misero, e se ne sta lontano e non osa neppure levare al cielo gli occhi, ma si batte il petto dicendo: *Signore, sii benevolo con me peccatore* . Ormai è debole; ormai confessa la sua debolezza. Non è forte: è terra arida. Sia irrigato dalle fonti e dai torrenti! Coloro che confidano nella loro forza sono, invece, ancora forti. Siano prosciugati i loro fiumi! Non si diffondano le dottrine alle genti, le dottrine degli aruspici, degli astrologhi, le arti magiche! È ora che siano prosciugati i fiumi del " forte " ! *Tu hai prosciugato i fiumi di Etan*. Inaridisca quella dottrina! Inondi gli spiriti il Vangelo della verità!

Dio si adegua ai sapienti e agli ignoranti.

19. [v 16.] *Tuo è il giorno e tua è la notte*. Chi ignora questo? Egli ha fatto tutte queste cose, poiché per mezzo del Verbo tutte le cose sono state fatte . *A colui che ha compiuto la salvezza in mezzo alla*

terra è qui detto: *Tuo è il giorno e tua è la notte*. In questa espressione dobbiamo intendere un qualcosa che rientri nell'ambito di quella salvezza che egli ha compiuta in mezzo alla terra. *Tuo è il giorno*. Chi sono "il giorno"? Gli uomini spirituali. *E tua è la notte*. E questi chi sono? Gli uomini carnali. *Tuo è il giorno e tua è la notte*. Gli uomini spirituali parlino con gli spirituali di cose spirituali. Sta scritto infatti: *Adattando agli spirituali le cose dello Spirito, parliamo di sapienza tra i perfetti*. Non comprendono ancora questa sapienza gli uomini carnali. *Io non ho potuto parlarvi come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali*. Gli uomini spirituali parlano, dunque, con gli spirituali: *è il giorno che trasmette la parola al giorno*. Ma, siccome anche gli uomini carnali non tacciono la loro fede in Cristo crocifisso, in una forma che possono intendere anche i piccoli, ecco che *la notte annunzia la scienza alla notte*. *Tuo è il giorno e tua è la notte*. A te appartengono gli uomini spirituali; a te appartengono gli uomini carnali. Quelli illumini con l'immutabile sapienza e verità; questi consoli manifestandoti nella carne, come la luna che toglie alla notte la sua desolazione. *Tuo è il giorno e tua è la notte*. Vuoi ascoltare il "giorno"? Vedi se riesci a comprendere: innalza quanto puoi il tuo spirito! Vediamo un po' se appartieni al giorno! Vediamo se trema o non trema il tuo ciglio. Puoi fissare lo sguardo in ciò che ora hai udito dal Vangelo: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. Ma tu non sai pensare ad altro verbo, ad altra parola, se non a quella che risuona e passa. Riesci a comprendere un Verbo che non è un suono, ma è Dio? Non hai forse ascoltato: *E Dio era il Verbo?* Ma tu ti limiti a considerare queste parole: *Tutte le cose per suo mezzo sono state fatte*; e comprendi come per suo mezzo sono stati fatti anche coloro che pronunziano le parole. Come sarà, dunque, quel Verbo? Lo comprendi, o uomo carnale? Rispondimi: lo comprendi? Se non comprendi, ancora appartieni alla notte; ti è necessaria la luna per non morire nelle tenebre. Infatti, *alcuni peccatori hanno teso l'arco per saettare i retti di cuore, quando la luna è oscura*. Si era oscurata la carne di Cristo quando venne deposta dalla croce e fu collocata nel sepolcro; e quando proferivano insulti coloro che lo avevano ucciso; e quando non era ancora risorto. Allora, mentre la luna si era oscurata, i discepoli, retti di cuore, vennero colpiti da frecce. Orbene, affinché non soltanto il giorno trasmetta la parola al giorno, ma anche la notte annunzi la scienza alla notte (perché *tuo è il giorno e tua è la notte*), degnati di abbassarti fino a noi! Pur

restando presso colui dal quale procedi, vieni da coloro accanto ai quali sei voluto discendere! Degnati di abbassarti al nostro livello, tu che eri in questo mondo e il mondo per tuo mezzo era stato fatto e il mondo non ti conobbe. Abbia anche la notte la sua consolazione: oh, sì, l'abbia! Dice: *Il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi . Tuo è il giorno e tua è la notte. Tu hai dato forma perfetta al sole e alla luna.* Il sole, cioè gli spirituali; la luna, cioè i carnali. Chi è ancora carnale non sia abbandonato, ma anche lui sia portato a perfezione! *Tu hai dato forma perfetta al sole e alla luna.* Il sole sarebbe il sapiente; la luna, l'ignorante. Tuttavia tu non hai abbandonato nessuno. Sta scritto, veramente: *Il sapiente rimane stabile come il sole, mentre lo stolto muta come la luna .* Ma come? Se il sole resta, cioè, *se il sapiente rimane stabile come il sole mentre lo stolto muta come la luna,* vorrà forse dire che chi è ancora carnale, chi è ancora privo di sapienza, dovrà essere abbandonato? E dove sono, allora, le parole dell'Apostolo: *Io sono debitore ai sapienti e agli ignoranti ? Tu hai dato forma perfetta al sole e alla luna.*

Da Dio l'inizio e il progresso nella fede.

20. [v 17.] *Tu hai fatto tutti i confini della terra.* Forse che non li aveva fatti anche prima, quando egli creava la terra? Ma, in qual modo avrà stabilito i confini della terra colui che *ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra?* In qual modo, se non come dice l'Apostolo: *Noi siamo stati salvati per la grazia; e questo non per nostro merito, ma è dono di Dio; non deriva dalle opere, affinché nessuno si insuperbisca ?* Non vi erano, dunque, delle opere buone? Vi erano: ma in qual modo? Per la grazia di Dio. Va' pure avanti! Vediamo! *Noi siamo un'opera sua: creati in Cristo Gesù per le opere buone .* Ecco come ha fissato i confini della terra colui che *ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra. Tu hai fatto tutti i confini della terra. L'estate e la primavera tu le hai fatte.* L'estate sono coloro che hanno lo spirito fervente: e tu, Signore, hai fatto coloro che hanno lo spirito fervente. E tu hai fatto anche i nuovi germogli della fede; essi sono la primavera. *L'estate e la primavera tu le hai fatte.* Non si glorino come se non l'abbiano ricevuto. *Tu le hai fatte.*

21. [v 18.] *Ricordati di questa tua creatura.* Di quale tua creatura? *Il nemico ha insultato il Signore.* O Asaf, ora che capisci, addolòrati per la tua primitiva cecità! *Il nemico ha insultato il Signore.* Fu detto a

Cristo tra la sua gente: *Costui è un peccatore. Non conosciamo donde sia. Noi conosciamo Mosè; a lui ha parlato Dio. Questi è un samaritano. Il nemico ha insultato il Signore e un popolo ignorante ha oltraggiato il tuo nome.* Un popolo dissennato era allora Asaf; non c'era, allora, l'intelligenza di Asaf. Che cosa è detto nel salmo precedente? *Come una bestia sono divenuto innanzi a te; ma io sempre [sono] con te*; perché non aveva deviato agli dei e agli idoli delle genti. Se, come bestia, non aveva conosciuto Dio, tuttavia, come uomo, s'è ravveduto e ha detto: *Sempre con te, per quanto bestia.* E che dice poi in tale salmo, là dove parla Asaf? *Hai tenuto la mano della mia destra; nella tua volontà mi hai guidato e con la gloria mi hai accolto. Nella tua volontà; non nella mia giustizia.* Per tuo dono, non per il mio sforzo. Dunque anche qui: *Il nemico ha insultato il Signore e un popolo stolto ha oltraggiato il tuo nome.* Sono, dunque, periti tutti? Certo no! Anche se qualche ramo si è spezzato, ne restano tuttavia altri, sui quali si ha da innestare l'olivo selvatico. Resta la radice; e, degli stessi rami che s'erano spezzati per la loro infedeltà, alcuni sono richiamati grazie alla fede. Tale lo stesso apostolo Paolo. Egli s'era spezzato per la sua incredulità, ma per la fede venne restituito alla radice. È chiaro ancora che era *inconsapevole il popolo che oltraggiava il tuo nome*, quando diceva: *Se è il Figlio di Dio, scenda dalla croce.*

Giustizia umana e grazia divina.

22. [v 19.] Ma che cosa dici, o Asaf, ora che comprendi? *Non abbandonare alle belve l'anima che si confessa a te.* Riconosco, dice Asaf, o, come sta scritto in un altro salmo, *Io ho riconosciuto il mio peccato, e non ho celato il mio delitto.* In che senso? Agli israeliti, stupefatti per il miracolo delle lingue, Pietro rivolse la parola dicendo che essi avevano ucciso il Cristo, mentre Cristo era stato mandato proprio per loro. *Udito ciò, rimasero contriti nel cuore e dissero agli Apostoli: Che faremo dunque? Ditecelo. E gli Apostoli: Fate penitenza, e ciascuno di voi sia battezzato nel nome del Signore Gesù Cristo; e vi saranno rimessi i peccati.* Ecco: dal ravvedimento si passò alla confessione. Per questo si dice: *Tu non abbandonerai alle belve l'anima che si confessa a te.* Che vuol dire: *Si confessa a te?* Lo stesso che: *Mi sono convertito nella tribolazione, mentre sono trafitto dall'aculeo.* Provarono una viva compunzione di cuore: divennero tristi per il pentimento, loro che erano stati boriosi quando

incrudelivano. *Non abbandonerai alle belve l'anima che si confessa a te.* A quali belve, se non quelle le cui teste sono state schiacciate sull'acqua? Difatti, lo stesso diavolo è chiamato belva, leone o drago. Dice: Non consegnare al diavolo e agli angeli suoi l'anima che si confessa a te. Mi divorì il serpente, se ancora ho il gusto delle cose terrene, se desidero le cose terrene, se ancora resto legato alle promesse del Vecchio Testamento, mentre già è rivelato il Nuovo. Se, invece, ho deposto la superbia e non voglio appoggiarmi alla mia giustizia ma alla tua grazia, non abbiano in me potere le belve superbe. *Non abbandonerai alle belve l'anima che si confessa a te. Non dimenticare sino alla fine le anime dei tuoi poveri.* Eravamo ricchi, eravamo forti; *ma tu hai prosciugato i fiumi di Etan.* Ormai non vogliamo più instaurare una nostra giustizia, ma riconosciamo la tua grazia. Siamo poveri! Esaudisci i tuoi mendicanti! Ormai più non osiamo levare gli occhi al cielo, ma, battendo il nostro petto, diciamo: Signore, sii benigno con me peccatore. *Non dimenticare sino alla fine le anime dei tuoi poveri.*

Il nostro cuore è la nostra casa.

23. [v 20.] *Volgi lo sguardo al tuo testamento.* Mantieni quanto hai promesso! Abbiamo le tavole; aspettiamo l'eredità. *Volgi lo sguardo al tuo testamento!* Non a quello Vecchio: io infatti, non ti prego per la terra di Canaan né per soggiogare temporaneamente i nemici né per la fecondità carnale dei figli, non per le ricchezze terrene né per la salute temporale. *Volgi lo sguardo al tuo testamento!* Quello in forza del quale hai promesso il regno dei cieli. Riconosco, adesso, il tuo testamento: Asaf ha ormai la vera intelligenza. Non è più l'Asaf animale; egli comprende quanto era stato detto: *Ecco vengono i giorni - dice il Signore - e darò alla casa d'Israele e alla casa di Giuda un testamento nuovo: non come quello che avevo disposto per i loro padri.* *Volgi lo sguardo al tuo testamento, perché sono stati colmati coloro che sono diventati scuri sulla terra delle inique dimore.* Scuri perché avevano iniquo il cuore. Nostre case sono i nostri cuori: e nella casa del loro cuore volentieri abitano coloro che son beati per aver puro il cuore. Ebbene, *volgi lo sguardo al tuo testamento,* e si salvino i sopravvissuti! Perché, quei molti che guardano verso la terra, si sono oscurati e sono ricolmi di terra. È entrata nei loro occhi la polvere e li ha accecati, e sono divenuti polvere che il vento spazza dalla faccia della terra. *Sono stati colmati coloro che*

sono diventati scuri sulla terra delle inique dimore. Guardando la terra, son divenuti scuri. E di essi è detto in un altro salmo: *Siano oscurati i loro occhi affinché non vedano, e la loro schiena sempre incurva*. Di terra, dunque, *sono ricolmi coloro che sono divenuti scuri sulla terra delle inique dimore*, perché avevano iniquo il cuore. Le nostre dimore - come abbiamo detto sopra - sono i nostri cuori. Ivi abitiamo volentieri se li purifichiamo dal peccato. Ivi sta la cattiva coscienza, la quale ne scaccia l'uomo, mentre questi dovrebbe rientrare proprio lì, conforme gli è ordinato, portando il suo lettuccio. Può, però, farlo solo dopo che gli sono stati rimessi i peccati, come dice il Signore: *Prendi il tuo lettuccio e vattene a casa tua*. Cioè: reggi la tua carne ed entra nella tua coscienza risanata. *Sono stati colmati coloro che sono divenuti scuri sulla terra delle inique dimore.* Si sono oscurati e sono pieni di terra. Chi sono coloro che si sono oscurati? Coloro che hanno il cuore iniquo. Ad essi il Signore rende a seconda del loro cuore.

Gli umili lodano Dio.

24. [v 21.] *Non si allontani confuso l'umile.* Gli altri li ha confusi la superbia. *Il misero e il povero loderanno il tuo nome.* Pensate, fratelli, quanto debba essere dolce la povertà. Vedete come i poveri e i miseri appartengono a Dio: ma i poveri di spirito. Di questi infatti è il regno dei cieli. Chi sono i poveri di spirito? Gli umili: coloro che trepidano di fronte alla parola di Dio, coloro che confessano i propri peccati; coloro che non ripongono la loro fiducia nei propri meriti e nella propria giustizia. Chi sono, ancora, i poveri di spirito? Coloro che, quando fanno qualcosa di buono, ne lodano Dio e, quando fanno qualcosa di male, accusano se stessi. Dice il profeta: *Su chi riposerà il mio spirito se non sull'umile, sul pacifico, su colui che trema alle mie parole?* Ormai Asaf ha compreso. Più non si tiene abbarbicato alla terra; più non chiede le promesse terrene del Vecchio Testamento. Ed è divenuto un tuo mendicante, è divenuto un tuo povero: ha sete dei tuoi fiumi, perché i suoi si sono prosciugati. Ebbene, se tale è divenuto, non sia frustrata la sua speranza! Nella notte ha cercato con le mani al tuo cospetto: non resti deluso! *Non abbia ad allontanarsi confuso l'umile! Il misero e il povero loderanno il tuo nome.* Confessando i loro peccati loderanno il tuo nome; desiderando le tue eterne promesse loderanno il tuo nome. Non lo loderanno coloro che vanno orgogliosi dei beni

temporali, che si lasciano gonfiare, e montano in superbia per la loro giustizia. Chi, dunque? *Il misero e il povero loderanno il tuo nome.*

Il peccato di chi non crede in Dio e nella resurrezione. Le promesse divine realizzate sono garanzia per quelle future.

25. [v 22.] *Sorgi, Signore! Giudica la mia causa.* Io, infatti, fo la figura dell'abbandonato, perché non ho ancora ricevuto quanto tu mi hai promesso. Le mie lacrime sono divenute il mio pane di giorno e di notte, mentre continuamente mi si dice: " Dove è il tuo Dio "? E siccome non posso mostrare il mio Dio, mi si insulta come se fossi seguace di divinità fantasmi. E non soltanto il pagano o il giudeo o l'eretico fanno così; ma talvolta lo stesso fratello cattolico, quando gli si ricordano le promesse di Dio, quando si annunzia la futura resurrezione, non sa trattenere una smorfia. Anche lui, sebbene sia già stato immerso nell'acqua dell'eterna salvezza, sebbene porti con sé il sacramento di Cristo, forse dice: Ma chi è mai risorto ed è tornato di qua? E ancora: Da quando ho seppellito mio padre, non l'ho mai sentito parlare da dentro la tomba! Ai suoi servi, sia pur temporaneamente, Dio diede la legge; ed è a questa che essi debbono richiamarsi. Difatti, chi può tornare dall'oltretomba? Che cosa risponderò io a gente di tal fatta? Potrò, forse, mostrare loro l'invisibile? Non lo posso. Né Dio è obbligato a rendersi visibile per loro. Si comportino pure così, se loro piace! Così facciano, questo tentino: se essi non vogliono convertirsi in meglio, provino a cambiare in peggio Dio!... Chi può, veda che realmente Dio esiste. Chi non lo può vedere, almeno lo creda! E quando dico: " Chi può veda ", vuol forse dire che costui lo vedrà con gli occhi? È con l'intelligenza che lo vede; lo vede con il cuore. Non intendeva, infatti, riferirsi al sole o alla luna colui che diceva: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio !* Chi poi ha il cuore impuro non è ancora capace di abbracciare la fede né riesce a credere in ciò che non vede. " Non vedo - dice - e allora che cosa dovrò credere "? Si vede, forse, l'anima tua? O stolto! Il tuo corpo si vede, ma chi vede la tua anima? Ebbene, siccome si vede soltanto il tuo corpo, perché non ti cacci in una tomba? Si stupisce perché gli dico: " Se si vede soltanto il corpo, perché non ti seppellisci? ", e risponde (fin qui, infatti, ci arriva!): "Perché vivo". " Ma, se non vedo la tua anima, come faccio a sapere che tu vivi? Come faccio a

saperlo "? Tu mi risponderai: " Vivo perché parlo, perché cammino, perché agisco ". O sciocco! dalle opere del corpo io posso riconoscere che tu vivi; e tu dalle opere del creato non sei capace di riconoscere il Creatore? Ma, forse, colui che dice: " Quando sarò morto, allora non sarò più niente " ha appreso tutto ciò dai libri! Lo ha appreso da Epicuro, quel (non so come definirlo) filosofo farnetico, o meglio amatore non della sapienza ma della vanità, al quale gli stessi filosofi han dato il nome di " porco ". E lo hanno chiamato così perché questo filosofo insegnava che il sommo bene è il piacere del corpo, ed egli stesso si avvolgeva nel luridume della carne. Da un tal filosofo, forse, il nostro saccentino ha imparato a dire: " Non esisterò più dopo che sarò morto ". Oh, si inaridiscano i fiumi di Etan! Periscano queste dottrine pagane! Verdeggino, invece, i prati di Gerusalemme! Vedano finché possono; credano con il cuore ciò che non possono vedere. Tutte queste cose che ora vediamo nel mondo certo non esistevano ancora quando le si predicavano, quando Dio operava la salvezza in mezzo alla terra. Eppure eccole! Allora erano predette; ora si mostrano bell'e realizzate. Ed osa ancora, lo stolto, dire in cuor suo: *Non c'è Dio ?* Guai ai perversi di cuore! Come si sono compiute tutte queste cose che quando erano preannunziate ancora non esistevano, così si realizzeranno anche tutte quelle che rimangono d'avverarsi. O che Dio ci abbia fatto vedere compiuto tutto quello che aveva promesso e poi ci abbia ingannato a proposito del giorno del giudizio? Cristo non era in terra: Dio lo promette e lo mantiene. Nessuna vergine aveva partorito: Dio lo promette e lo mantiene. Non era stato versato il sangue prezioso con il quale doveva essere cancellato il decreto della nostra morte: Dio lo promette e lo mantiene. La carne non era ancora risorta alla vita eterna: Dio lo promette e lo mantiene. Gli eretici, armati del nome di Cristo, non combattevano ancora contro Cristo: Dio lo predice e la predizione si avvera. Non ancora gli idoli delle genti erano stati abbattuti sulla terra: Dio lo predice e si avvera proprio così. Ha, dunque, predetto tante e tante cose, e tutte si sono avverate. Avrà mentito proprio riguardo al giorno del giudizio? Verrà certamente: allo steso modo come sono accadute tutte queste cose. Difatti, anche queste cose, prima di accadere, non erano: dapprima sono state preannunziate e poi si sono verificate. Oh, sì che verrà, fratelli miei! Nessuno dica: "Non verrà"; oppure: "Verrà, ma è ancora lontano! " Prossimo è il momento in cui tu uscirai da questo mondo. Ci basti il primo

inganno! Se allora non riuscimmo a mantenerci docili al precetto, che almeno adesso sappiamo far senno attraverso l'esempio! Ancora non c'era l'esempio della caduta dell'uomo, quando fu detto ad Adamo: *Certamente morrai, se [lo] toccherai*. Gli si presentò di soppiatto il serpente e gli disse: *Non è vero che morrai!* Si prestò fede al serpente, e Dio venne trattato con disprezzo. Si credette al serpente, si toccò il frutto proibito, e l'uomo morì. Non si avverò, forse, ciò che Dio aveva minacciato, e non quanto aveva promesso il nemico? Veramente fu così. Ne siamo convinti. Per quella colpa siamo tutti finiti nella morte. Dopo una tale esperienza, stiamo almeno attenti ora! Nemmeno ora, infatti, il serpente cessa di sussurrare e di dire: "Ma che davvero Dio condannerà tanta gente e ne libererà così pochi? " Che intende dire con questo se non: " Opponetevi al suo comando, tanto non morrete " ? Ma come è accaduto allora, così accadrà anche adesso. Se farai ciò che ti suggerisce il diavolo e non ti curerai del precetto di Dio, verrà il giorno del giudizio, e tu scoprirai che sono vere le minacce di Dio e false le promesse del diavolo. *Sorgi, o Signore! Giudica la mia causa*. Tu affrontasti la morte e fosti disprezzato, e a me si dice: *Dov'è il tuo Dio? Sorgi, giudica la mia causa!* Non potrebbe, infatti, venire al giudizio, se non fosse risorto dai morti. Il suo avvento era stato preannunciato: venne e, mentre camminava sulla terra, fu disprezzato dai giudei, come ora che siede in cielo viene disprezzato dai falsi cristiani. *Sorgi, o Signore! Giudica la mia causa*. Io ho creduto in te: che non vada in perdizione! Io ho creduto in ciò che non vedevo. Che io non sia deluso nella mia speranza, ma riceva ciò che tu mi hai promesso! *Giudica la mia causa! Ricordati degli oltraggi che ti si fanno: degli oltraggi che tutto il giorno ti fa lo stolto*. Difatti, Cristo è ancor oggi insultato. Non verranno meno per tutto il giorno, cioè sino alla fine del mondo, i vasi dell'ira. Ancora si dice: " Cose vane predicano i cristiani ". Ancora si dice: " Vana è la resurrezione dei morti ". *Giudica la mia causa! Ricordati degli oltraggi che ti si fanno*. Ma quali oltraggi, se non *quelli che ti fa per tutto il giorno lo stolto*? È, forse, previdente colui che parla così? " Previdente ", infatti, vuol dire uno che mira in lontananza; ma, se si è " previdenti " quando si vede in lontananza, è con la fede che ci si diventa. Infatti con gli occhi del corpo si può vedere appena dinanzi ai propri piedi *per tutto il giorno*.

26. [v 23.] *Non dimenticare la voce di quanti ti invocano! Sono*

persone che gemono, che aspettano quanto hai promesso per i tempi del Nuovo Testamento e che in tale fede camminano. Ebbene, *non dimenticare la voce di quanti ti invocano!* Poiché ancora ci sono di quelli che dicono " Dov'è il tuo Dio? " *La superbia di coloro che ti odiano salga sempre sino a te!* Cioè, non dimenticarti della loro superbia. E veramente Dio non se ne dimentica. O la punisce o induce a correggerla.

SUL SALMO 74

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Stabilità delle promesse divine.

1. [v 1.] Questo salmo offre alla gonfiezza della superbia la medicina dell'umiltà e consola gli umili con la speranza. Fa così affinché nessuno superbamente presuma di sé, né alcun umile disperì del Signore. La promessa di Dio è, infatti, sicura certa stabile inconcussa; è fedele, al di sopra di ogni dubbio, e da essa gli afflitti sono consolati. Difatti, *la vita umana sulla terra è, come sta scritto, tutta una tentazione* . Né dobbiamo ambire una vita di prosperità, evitandone esclusivamente le avversità; ma da ambedue dobbiamo guardarci: dalla prosperità, perché non ci corrompa; dalle avversità, perché non ci abbattano. Per ogni uomo, insomma, in qualunque condizione di vita si trovi, non vi dev'essere altro rifugio che Dio, né altra gioia se non nelle sue promesse. Questa vita, infatti, quando si presenta colma di tutte le gioie, inganna molti, Dio non inganna nessuno. E, siccome quando l'uomo si converte a Dio si mutano i suoi gusti, si mutano anche le sue gioie: non gli sono sottratte, ma cambiano. Sebbene, infatti, in questa vita noi non possediamo ancora effettivamente tutt'intera la nostra felicità, tuttavia la speranza che ne abbiamo è tanto sicura che deve essere anteposta a tutti i piaceri di questo mondo. Come sta scritto: *Allietati nel Signore*. E, affinché tu non creda di possedere già quello che ti è promesso, subito aggiunge: *Ed egli ti darà ciò cui anela il tuo cuore* . Se, dunque, ancora non hai ricevuto ciò che brama il tuo cuore, come fai ad allietarti nel Signore, se non perché stimi fedele nel mantenere le promesse colui che, promettendo, è divenuto tuo debitore? Di

questa preghiera, fatta perché non ci abbandoni la speranza e siamo introdotti in ciò che Dio ha promesso, parla il titolo di questo salmo: *Non guastare alla fine*. Che significa: *Non guastare?* Accordaci quanto hai promesso. Ma quando? *Alla fine*. Si volga, dunque, lassù l'occhio dello spirito: *alla fine*. Si oltrepassino tutte le cose in cui ci si imbatte per via e si giunga alla fine! Esultino pure i superbi per la felicità terrena; si inorgogliscano per le onorificenze; rifulgano per l'oro! Abbondino di figli e di familiari, siano ricolmi degli omaggi dei clienti! Tutte queste cose passano; passano come ombra. Quando giungerà quella fine dove godranno tutti coloro che ora sperano nel Signore, allora per essi verrà la tristezza senza fine. Quando gli umili riceveranno ciò che i superbi deridono, allora la tronfia vanità dei superbi si convertirà in lutto. Allora si leverà quella voce che conosciamo dal libro della Sapienza. Vedendo la gloria dei santi, che in terra quando erano umiliati sopportavano e quando erano esaltati non consentivano alla vanità, i superbi diranno: *Questi sono coloro che un tempo abbiamo scherniti*. E diranno ancora: *A che cosa ci ha giovato la superbia? E che cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra*. Essi hanno riposto la loro speranza nelle cose corruttibili, e per questo diverrà vana la loro speranza; mentre la nostra speranza diverrà allora realtà. Ebbene, affinché resti integra e ferma e certa nei nostri confronti la promessa di Dio, diciamo con cuore pieno di fede: *Non guastare alla fine*. Non temere, pertanto, che qualche potente rovini le promesse di Dio. Dio personalmente non le guasta, perché è verace; e non c'è nessuno più potente di lui che possa mandargliele a monte. Siamo, dunque, sicuri delle promesse di Dio, e cantiamo le parole con cui comincia il salmo.

Dio è vicino agli umili e rigetta i superbi.

2. [v 2.] *Ti confesseremo, o Dio! Ti confesseremo e invocheremo il tuo nome*. Non invocare prima di aver confessato. Confessa ed invoca! Infatti, colui che invochi tu lo chiami in te, poiché " invocare " altro non è se non chiamare dentro di sé. Se è invocato da te (cioè, se è chiamato in te), pensa a chi egli sia solito avvicinarsi, poiché egli non si avvicina al superbo. Dio è certamente altissimo; eppure chi si innalza per orgoglio non lo raggiunge. Per raggiungere le cose poste in alto, noi ci solleviamo sulla punta dei piedi e, se non possiamo arrivarvi, cerchiamo qualche mezzo, qualche scala ad esempio, per

poterci innalzare fino a toccarle. Il contrario accade a Dio. Egli è altissimo, ma è accessibile agli umili. Sta scritto: *Il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito* ; e la pietà e l'umiltà macerano il cuore. L'uomo pentito si adira con se stesso. Sia in ira contro se stesso per avere benevolo il Signore! Sia giudice di se stesso, per avere il Signore come difensore. Dio viene, dunque, quando è invocato. Ma da chi viene? Non viene certo dal superbo. Ascolta un'altra testimonianza: *Il Signore è eccelso e guarda benevolo le cose umili; mentre conosce da lontano le cose elevate* . Il Signore è eccelso, e guarda le cose umili, non da lontano. Invece conosce da lontano le cose alte. Dicendo che il Signore guarda le cose umili, i superbi potrebbero rallegrarsi nella speranza di rimanere impuniti, quasi che colui che abita nelle altezze non sapesse che essi sono superbi. Ma dovranno spaventarsi, poiché si dice loro: Egli vi vede e vi conosce, sebbene da lontano. Dio rende beati coloro ai quali si avvicina. Quanto invece a voi, o superbi, posti in alto, voi non resterete impuniti, perché il Signore vi conosce; né potrete essere beati, perché vi conosce da lontano. State attenti, dunque, a ciò che fate; perché, se vi conosce, non vi perdona. È meglio essere perdonati che conosciuti. Che significa, infatti, perdonare? Significa " non conoscere ". E che significa non conoscere? Significa non serbare memoria delle azioni di uno: infatti, di chi si vendica si suol dire che se l'è legata al dito. Ascolta uno che prega per ottenere il perdono: *Distogli il tuo volto dai miei peccati* . Ma, che farai se egli distoglierà il suo volto da te? Sarebbe grave, e c'è da temere che ti abbandoni. D'altra parte, però, se non distoglie il suo volto, vuol dire che te la tiene carica. Dio sa far questo, Dio può far questo: distogliere il volto dal peccatore e non distoglierlo da colui che confessa le sue colpe. Per questo in un passo gli vien detto: *Distogli il tuo volto dai miei peccati*; e in un altro: *Non distogliere il tuo volto da me* . Nel primo caso lo si prega di non guardare i peccati; qui, invece, di non cessare di guardare la persona. Confessa dunque e invoca! Confessando purifichi il tempio in cui verrà colui che invochi. Confessa e invoca! Che egli distolga il suo volto dai tuoi peccati, e non lo distolga da te! Distolga il suo volto da ciò che tu hai fatto, ma non lo distolga da ciò che ha fatto lui. Perché, in quanto sei uomo, è stato lui a farti; quanto invece ai tuoi peccati, li hai fatti tu. Confessa, dunque, e invoca! Canta: *Ti confesseremo, o Dio, ti confesseremo*.

La confessione che purifica. La ripetizione è un genere letterario frequente nella Bibbia.

3. La ripetizione indica conferma: che, cioè, tu non intendi revocare la tua confessione. Non hai, infatti, confessato ad un uomo che può essere crudele, vendicatore, beffardo. Confessa tranquillo! Ascolta le parole di un altro salmo, ove ti si esorta a *confessare al Signore perché è buono*. Che significa: *Perché è buono?* Avete, forse, timore di confessare? Ma egli è buono! Perdoni a chi confessa. Potresti aver timore di confessare al giudice umano, che potrebbe punirti come reo confesso; ma, non avere questo timore nei confronti di Dio! Confessando, renditi propizio colui al quale, per quanto li neghi, non sono occulti i tuoi peccati. *A te confesseremo, o Dio; a te confesseremo*, e ormai sicuri *invocheremo il tuo nome*. Con la confessione abbiamo vuotato i nostri cuori; e tu, che ci avevi spaventati, ci hai poi purificati. La confessione ci rende umili: avvicinati, dunque, agli umili, tu che ti allontani dai superbi! Che poi la ripetizione indichi effettivamente una conferma delle parole dette prima, lo ricaviamo da molti testi della Scrittura. Questo indicano, ad esempio, le parole del Signore: *Amen, amen*. Del pari in alcuni salmi leggiamo: *Sia fatto, sia fatto*. Per esporre il concetto voluto basterebbe un solo *sia fatto*; l'altro *sia fatto* viene aggiunto per rafforzare la frase. Sapete che il Faraone, re di Egitto, quando Giuseppe si trovava laggiù chiuso in carcere per il suo amore alla castità, vide quel sogno che a tutti noi è noto. Vide sette vacche grasse divorate da sette vacche magre; e anche sette spighe piene divorate da sette spighe vuote. Come interpretò il sogno Giuseppe? Se ben ricordate, non rappresentavano due avvenimenti, quei sogni, ma un evento solo. Disse Giuseppe: *Una sola è la loro interpretazione: e il fatto che due volte hai visto la stessa cosa significa conferma*. Ho detto questo affinché non crediate che le ripetizioni delle parole nella sacra Scrittura tradiscano una certa smania di loquacità. Spesso la ripetizione biblica ha forza di conferma. *Pronto è il mio cuore, o Dio, dice, pronto è il mio cuore*. Altrove leggiamo: *Confida nel Signore, comportati da uomo; e si conforti il tuo cuore, e confida nel Signore*. Innumerevoli sono gli esempi di tali locuzioni in tutti i libri della Scrittura. Con questi esempi riteniamo di avervi segnalato sufficientemente un genere letterario di cui voi terrete conto in ogni altro caso analogo. Ora state attenti al nostro salmo. Dice: *A te confesseremo e invocheremo*. Ho già spiegato in che senso la

confessione deve precedere l'invocazione. È perché tu inviti colui che invochi; ma colui che invochi ricuserà di venire se tu sarai superbo. Se sarai superbo, non potrai confessare; ma, rifiutando la confessione, non potrai ugualmente sottrarre a Dio la conoscenza delle tue colpe, quasi che egli non le conosca. Pertanto, la tua confessione non insegna niente a lui, ma purifica te.

Cristo capo e corpo.

4. Ormai ha confessato e ha invocato; o, meglio, hanno confessato e hanno invocato, anche se con la voce di uno solo è stato detto: *Narrerò tutte le tue meraviglie*. Confessando si è vuotato del male; invocando si è riempito di bene; narrando fa erompere fuori ciò di cui è ricolmo. Osservate, fratelli, come a confessare siano in molti. *A te confesseremo, o Dio; a te confesseremo*, dice, *e invocheremo il tuo nome*. Molti sono i cuori di coloro che confessano; uno solo è il cuore di chi crede. Perché sono molti i cuori di coloro che confessano e uno solo è il cuore di coloro che credono? Perché gli uomini confessano peccati diversi, mentre unica è la fede che li accomuna. Sì certamente. Appena Cristo incomincia ad abitare nell'uomo interiore per mezzo della fede e, invocato, comincia a possedere colui che confessa, allora si incrementa il Cristo totale, capo e corpo, uno solo formato da molti. Ascoltate nel testo del salmo le parole di Cristo. Sembravano quasi non essere sue le parole: *A te confesseremo, o Dio, a te confesseremo e invocheremo il tuo nome*. Qui però comincia ad udirsi la voce del capo. Ma, sia il capo a parlare o siano le membra, è sempre Cristo che parla: parla nella persona del capo, parla nella persona del corpo. Che cosa, infatti, sta scritto? *Saranno due in una carne sola. Questo è un grande mistero; ma io lo dico in ordine a Cristo e alla Chiesa*, dice l'Apostolo. E Cristo stesso nel Vangelo: *Ormai non saranno più due ma una sola carne*. Difatti, come ben sapete, queste persone sono sì due, ma poi diventano una sola nell'unione sponsale e, proprio come se fosse una sola, parla in Isaia quando dice: *Come uno sposo mi ha cinto con la mitra, e come una sposa mi ha fatto indossare gli ornamenti*. Dice di essere sposo in relazione al capo, e sposa in rapporto al corpo; comunque, chi parla è uno solo. Ascoltiamolo e in lui parliamo anche noi! Cerchiamo di sentirci sue membra, affinché questa voce possa essere anche la nostra. Dice: *Narrerò tutte le tue meraviglie*. Cristo si manifesta di persona, e si lascia annunziare anche da

coloro che costituiscono le sue membra, affinché altre siano condotte a lui. Vuole che quanti non gli appartenevano gli si avvicinino e si uniscano alle sue membra, attraverso le quali è annunciato il Vangelo, e che di tutti si faccia un solo corpo sotto un solo capo, in un solo spirito, con una sola vita.

Cristo figlio dell'uomo e giudice costituito da Dio.

5. [v 3.] E che cosa dice? *Quando avrò preso tempo*, dice, *io giudicherò secondo ogni giustizia*. Quando giudicherà secondo ogni giustizia? Quando si sarà preso tempo. Non è ancora quel tempo. Siano rese grazie alla sua misericordia! Dapprima ha annunciato la sua multiforme giustizia, e poi secondo quella giustizia giudicherà. Se, infatti, avesse voluto prima giudicare e poi annunciare, chi avrebbe trovato degno di liberazione? Chi avrebbe meritato l'assoluzione? Ora è, pertanto, il tempo della predicazione, di cui si dice: *Narrerò tutte le tue meraviglie*. Ascoltalo mentre narra, ascoltalo mentre predica!, perché, se trascurerai di ascoltarlo, *quando mi sarò preso tempo*, dice, *io giudicherò secondo ogni giustizia*. Ora perdono, dice, i peccati a chi confessa; non perdonerò dopo a chi mi disprezza. *La misericordia* e il giudizio canterò a te, Signore, sta scritto in un altro salmo. *La misericordia e il giudizio!* Ora *la misericordia*, dopo *il giudizio*. La misericordia, per la quale sono perdonati i peccati; il giudizio, in cui i peccati sono puniti. Vuoi non aver paura di lui quando punirà i peccatori? Amalo ora, mentre perdona! Non respingerlo; non insuperbirti; non dire: Io non ho nulla da farmi perdonare. Ascolta ciò che segue: *Quando mi sarò preso tempo, io giudicherò conforme a tutte le giustizie*. Cristo, dunque, si prese il tempo? Si prese il tempo il Figlio di Dio? Il Figlio di Dio non si prese il tempo. Se lo prese, però, il Figlio dell'uomo. Ma il Figlio di Dio per il quale fummo creati e il Figlio dell'uomo per il quale fummo riscattati sono un'unica identica persona. Egli ha assunto l'uomo senza essere assunto lui stesso dall'uomo. Egli ha mutato in meglio l'uomo, senza essere lui stesso in alcun modo mutato in peggio. Non ha cessato di essere ciò che era, ma ha preso ciò che non era. Che cosa era? *Essendo in forma di Dio, non ha creduto una rapina essere alla pari con Dio*. Sono parole dell'Apostolo. E che cosa ha preso? *Ha annientato se stesso, prendendo la forma di servo*. Come ha preso la forma del servo, così si è preso anche il tempo. Per questa ragione si è, forse, cambiato? È forse diminuito?

È divenuto più piccolo? Ha subito deterioramenti? Certo no. Cos'è, dunque, quell'*annientare se stesso prendendo la forma del servo*? Si dice che si è annientato perché ha preso la natura di chi è a lui inferiore, non perché abbia perduto la natura di chi è a lui uguale. Ebbene, fratelli, che significa: *Quando mi sarò preso il tempo, io giudicherò secondo ogni giustizia*? Egli si prese il tempo come Figlio dell'uomo, pur governando i tempi come Figlio di Dio. Ascolta come si sia preso il tempo per giudicare proprio in quanto è Figlio dell'uomo. Sta scritto nel Vangelo: *Dio gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo*. In quanto Figlio di Dio, mai ha ricevuto il potere di giudicare, perché non è mai stato privo di tale potere. In quanto è Figlio dell'uomo egli, invece, s'è preso il tempo. Come se l'è preso per nascere e per soffrire, per morire e per risorgere e per salire al cielo, così anche se l'è preso per tornare a giudicare. Ma, queste stesse cose le dice, in unione con lui, anche il suo corpo. Cristo infatti non giudicherà senza le sue membra, come dice nel Vangelo: *Sederete sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*. Dunque, è il Cristo totale che parla, cioè, il capo e il corpo dei suoi santi. *Quando avrò preso tempo, io giudicherò secondo ogni giustizia*.

La resurrezione di Cristo conferma gli apostoli.

6. [v 4.] Ma ora che cosa accade? *È defluita la terra*. Se la terra è defluita, perché è defluita se non per i peccati? I peccati sono chiamati anche delitti, da "delinquere", la quale parola richiama l'idea di un liquido che defluisce. E realmente col peccato ci si allontana dalla stabilità e dalla fermezza della virtù e della giustizia. Ognuno pecca spinto dal desiderio delle cose inferiori; e, come mediante l'amore per le cose superiori ci si consolida, così si viene meno, e quasi ci si liquefà, quando si condisce al desiderio di cose inferiori. Ecco ora Dio che si fa a guardare questo defluire che alle cose imprimono i peccati degli uomini: guarda con misericordia, pronto a perdonare i peccati; non ancora da giudice in atto di infliggere le pene. Guarda e dice: *È defluita la terra e tutti coloro che abitano in essa*. La terra è defluita in coloro che l'abitano. La seconda parte è una spiegazione, non un'aggiunta. Suppone che tu gli chiedi: In qual modo è defluita la terra? Le sono state, forse, sottratte le fondamenta, o che qualcosa sia sprofondato come in un abisso? Dicendo " terra ", dico *tutti coloro che abitano in essa*. Ho

trovato - egli dice - la terra peccatrice; e che cosa ho fatto? *Io ho consolidato le sue colonne*. Quali colonne ha consolidate? Chiama "colonne" gli Apostoli, come dice l'apostolo Paolo dei suoi compagni d'apostolato: *Coloro che sembravano colonne*. Ma, se non fossero state consolidate da lui, cosa sarebbero state tali colonne? Infatti come per un terremoto anche tali colonne avevano tremato. Durante la passione del Signore tutti gli Apostoli furono colti dalla disperazione. Orbene, quelle colonne che avevano vacillato durante la passione del Signore furono rese stabili dalla resurrezione. La base dell'edificio fece udire la sua voce per bocca delle sue colonne; e in tutte quelle colonne gridava lo stesso architetto. Una di queste colonne era l'apostolo Paolo, il quale diceva: *Volete ricevere la prova che in me parla Cristo?* Dice, dunque: *Io ho consolidato le sue colonne*. Cioè: sono risorto e ho mostrato che non si deve temere la morte; ho mostrato a quei timorosi che, quando si muore, neppure il corpo perisce. Essi erano stati spaventati dalle ferite; le cicatrici li hanno consolidati. Il Signore Gesù Cristo poteva risorgere senza alcuna cicatrice. Difatti, che forse oltrepassava il suo potere riprendersi le membra del corpo con una tale integrità che non apparisse assolutamente nessuna traccia delle ferite ricevute? Aveva certamente il potere di risanare il suo corpo eliminando qualsiasi cicatrice. Tuttavia egli volle conservarle per consolidare le colonne vacillanti.

Non difendere ma accusare i peccati.

7. [v 5.] Abbiamo già udito, fratelli, cose di cui mai non si tace. Ascoltiamo che cosa abbia gridato per bocca di queste colonne. È tempo di ascoltare, a motivo del timore che incutono le parole: *Quando mi sarò preso il tempo, io giudicherò secondo tutte le giustizie*. Egli si prenderà il tempo per giudicare secondo tutte le giustizie; ma voi avete ora il tempo per compiere le opere di giustizia. Se egli tacesse, voi non sapreste cosa fare; ma, consolidate le colonne, egli grida. Che cosa grida? *Ho detto agli iniqui: Non commettete iniquità*. Egli grida, fratelli miei. E, se anche voi gridate, è perché questo vi fa piacere. Orbene, ascoltate il Signore che grida. Nel suo nome vi scongiuro; siate spaventati dalla sua voce! Non sono le vostre voci che debbono allietare noi; siete voi che dovete, piuttosto, atterrirvi alla voce di lui. *Ho detto agli iniqui: Non commettete l'iniquità*. Ma ormai le hanno commesse e sono colpevoli; ormai è defluita la terra

e tutti coloro che abitano in essa. Coloro che avevano crocifisso Cristo provarono compunzione in fondo al loro cuore; riconobbero il loro peccato, e dagli Apostoli appresero come non disperare della indulgenza del Maestro . Il quale era venuto come medico, e quindi non era venuto per i sani. Diceva: *Non c'è bisogno del medico per i sani, ma per gli ammalati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, alla penitenza . Orbene: Ho detto agli iniqui che non commettano ingiustizie.* Non hanno ascoltato. Un tempo, infatti, così ci fu detto, ma noi non abbiamo ascoltato. Siamo caduti, siamo divenuti mortali, siamo stati generati mortali. *La terra è defluita.* Ascoltino almeno ora, per poter risorgere, il medico che viene all'ammalato. Quel medico, che quando erano sani non hanno voluto ascoltare per non cadere, lo ascoltino, ora che sono ammalati, per risorgere. *Ho detto agli iniqui: Non commettete iniquità.* Ma come fare? Ormai le abbiamo commesse. E ai malvagi: Non innalzate la vostra fronte. Che vuol dire? Se siete caduti nel male spinti dalla cupidigia, non difendetelo superbamente; ma, poiché lo avete realmente commesso, confessatevene! Chi infatti, essendo colpevole, non si riconosce per tale, costui innalza la sua fronte. *Ho detto agli iniqui: Non commettete iniquità; e ai malvagi: Non innalzate la vostra fronte.* Sarà esaltata in voi la potenza di Cristo, se non si sarà esaltata la vostra fronte. La vostra fronte si solleva nel peccato; la potenza di Cristo gli deriva dalla maestà.

Dio posto sotto accusa dal peccatore.

8. [vv 6-8.] *Non inorgoglitevi, dunque, e non proferite cose ingiuste contro Dio.* Ascoltate ormai la voce dei molti. L'ascolti ciascuno e ne sia compunto. Che cosa sono soliti dire gli uomini? " Ma che davvero Dio giudica le cose umane? Ed è questo il giudizio di Dio? " Oppure: " Veramente si occupa Dio di ciò che accade in terra? Sono tanti i malvagi che traboccano di felicità, mentre tanti innocenti sono schiacciati dalle sofferenze ". Ma ecco che capita a quest'iniquo un qualche male (è Dio che lo castiga per farlo ravvedere), e costui rientra nella sua coscienza. Sa che per i suoi peccati egli merita effettivamente di soffrire qualche cosa. E allora cosa dice contro Dio? Dato che non può dire: " Sono giusto ", che cosa dirà? Dice: " Vi sono uomini peggiori di me, e tuttavia non soffrono le stesse mie tribolazioni ". Ecco un'ingiustizia che gli uomini proferiscono contro Dio. Rendetevi conto di quanto sia ingiusto questo comportamento:

per volere apparire giusto lui stesso, l'uomo incolpa Dio, quasi fosse ingiusto. Colui che dice: " Soffro ingiustamente ciò che soffro " e pensa davvero di soffrire immeritatamente, mentre chiama giusto se stesso accusa d'ingiustizia Dio per il cui volere egli soffre. Vi scongiuro, fratelli miei! Considerate se sia ragionevole credere che Dio sia ingiusto e che siate giusti voi. Se, dunque, tu parlassi in questo modo, diresti ingiustizia contro Dio.

Dio è onnipresente.

9. Cosa sta scritto in un altro salmo? *Queste cose hai tu fatte*; ed enumera alcuni peccati. Poi, completando la frase dice: *Queste cose hai tu fatte, e io ho taciuto*. Che significa: *Io ho taciuto*? Mai tace con il comandamento, ma per ora tace con il castigo. Si astiene dalla vendetta, ma pronunzia la sentenza di condanna. Allora il peccatore dice: " Io ho fatto questo e questo, e Dio non mi ha castigato. Vuol dire che io sono a posto, se non mi è successo nulla di grave ". *Queste cose hai fatto, e ho taciuto. Tu pensavi che io fossi ingiusto, che fossi simile a te*. Che significa: *Che fossi simile a te*? Essendo tu un iniquo, hai supposto che fossi iniquo anche io, in quanto avrei approvato i tuoi delitti; hai pensato che io non li combattessi né castigassi. Ma che cosa gli dice dopo? *Ti rimprovererò e ti porrò innanzi al tuo volto*. Che significa questo? Peccando, tu ora ti poni dietro le tue spalle, e non ti vedi né guardi te stesso; ma io ti porrò dinanzi a te e trarrò da te stesso la tua punizione. Qui si dice la stessa cosa. *Non dite ingiustizia contro Dio!* State attenti! Molti, infatti, dicono ingiustizie di questo genere, anche se non osano dirle pubblicamente, per non suscitare, come bestemmiatori, l'orrore degli uomini pii. Nel loro cuore rimuginano queste cose e nell'intimo si pascono di questo cibo nefando. Si dilettono a parlare contro Dio e, se non pronunziano parole blasfeme, non ne tacciono in cuore. Ne parla anche un altro salmo: *Lo stolto in cuor suo asserisce che Dio non c'è*. *Lo stolto dice*; ma, per timore degli uomini, non osa parlare dove gli uomini possono udirlo. Egli parla dove lo ascolta soltanto colui del quale parla. Perciò, carissimi, osservate come ciò che è detto in questo salmo (cioè: *Non dite ingiustizia contro Dio*) molti lo compiono nel loro cuore. Vedendo questi, il salmista aggiunge: *Perché né da oriente né da occidente né dai deserti dei monti; difatti Dio è giudice*. Delle tue ingiustizie giudice è Dio. Se è Dio, è presente ovunque. Dove puoi sottrarti agli occhi di Dio, in

modo da poter dire, in qualche parte, delle cose che egli non possa udire? Se è in oriente che Dio giudica, scappa pure in occidente e di' contro Dio tutto quello che vuoi. Se giudica in occidente, va' in oriente e parla laggiù. Se giudica nei deserti dei monti, va' in mezzo alle moltitudini e ivi mormora. Ma non esiste un luogo particolare dal quale giudichi colui che è dovunque: dovunque nascosto e dovunque palese. Colui che a nessuno è permesso di conoscere così com'è e che a nessuno è concesso di ignorare. Bada cosa fai. Tu vorresti dire insolenze contro Dio. Ma, ricòrdati del passo della Scrittura: *Lo Spirito del Signore ha riempito il mondo; e ciò che tutto contiene conosce ogni voce; per questo non può nascondersi chi afferma cose ingiuste*. Non pensare, dunque, che Dio sia in qualche luogo! Egli è con te, e sarà tale quale tu sarai. Che significa: " Sarà tale quale tu sarai "? Sarà buono se tu sarai buono; e ti sembrerà cattivo se tu sarai cattivo. Se sarai buono ti aiuterà; ma si vendicherà se sarai malvagio. Nel tuo intimo hai il giudice. Quando vuoi fare qualcosa di male, dalla piazza ti ritiri in casa, dove nessun nemico può vederti. Dalle stanze della tua casa, accessibili e aperte agli sguardi, ti sposti nella tua camera. Se anche nella tua camera temi qualche occhio indiscreto, ti nascondi nel tuo cuore, e lì dentro ti prepari le tue trame. Dio è più addentro del tuo stesso cuore. Dovunque fuggirai, egli è là. Dove andresti, se volessi fuggire da te stesso? Forse che, dovunque tu vada, non saresti seguito da te stesso? Ma, se egli ti è più intimo di te stesso, non hai dove fuggire da Dio irato, se non a Dio placato. Altrove non hai scampo. Vuoi fuggire lontano da lui? Rifugiati presso di lui! Ebbene, se non volete dire insolenze contro Dio, non ditele neppure entro voi stessi. Sta scritto: *Ha tramato ingiustizia nel suo letto*. Che cosa ha tramato nel suo letto? Suo letto è il cuore, e perciò dice: *Immolate il sacrificio di giustizia e sperate nel Signore*, mentre prima aveva consigliato: *Dite nei vostri cuori e nei vostri letti pentitevi*. Quante sono le punture che nel cuore ti ha recato il delitto, altrettante siano nel cuore le punture del pentimento e della confessione. Sì, renditi conto che, là dove tu parli iniquamente contro Dio, in tale luogo egli ti giudicherà. Non rimanda il giudizio ma solo la pena. Già giudica, già conosce, già vede; solo l'applicazione della pena è differita. Quando sarà l'ora di infliggerla, avrai anche la pena. Apparirà, quel giorno, il volto di quell'uomo che qui venne deriso, giudicato, crocifisso. Colui che stette dinanzi al giudice apparirà come giudice in tutto il suo potere, e allora avrai la pena, se non ti sarai corretto.

Che cosa faremo dunque? Preveniamo il suo volto . Previenilo con la confessione! Verrà mite colui che avevi mosso all'ira. *Non nei deserti dei monti; infatti Dio è giudice.* Non vi rifugerete in oriente, non in occidente, non nei deserti dei monti. Perché? *Perché Dio è giudice.* Se fosse circoscritto in qualche luogo, non sarebbe Dio; ma poiché è un giudice-Dio, non uomo, non aspettarlo proveniente da un qualche luogo. Il suo luogo sarai tu, se sarai buono, se lo avrai invocato e confessato.

Superbia e umiltà.

10. *Questo umilia e quello esalta.* Chi umilia e chi esalta quel giudice? Guardate quei due nel tempio, e vedrete chi umilia e chi invece esalta. Sta scritto: Andarono nel tempio a pregare un fariseo e un pubblicano. Diceva il fariseo: Ti ringrazio, perché non sono come gli altri uomini, ingiusti, ladri, adulteri, come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, do le decime di tutto quanto possiedo. Era andato dal medico e gli mostrava le membra sane, nascondendogli le ferite. Cosa fa, invece, l'altro che ben sapeva le piaghe da cui voleva essere risanato? Il pubblicano stava lontano e si batteva il petto. Lo vedete starsene lontano; eppure si avvicinava a colui che invocava. Si batteva il petto dicendo: O Dio, sii benigno con me peccatore. In verità vi dico: Il pubblicano se ne tornò a casa giustificato, a differenza di quel fariseo; perché, *chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato* . Ecco spiegato il versetto di questo salmo. Che cosa fa Dio giudice? *Questo umilia e quello esalta.* Umilia il superbo, esalta l'umile.

Dio non ha forma umana né è circoscritto.

11. [v 9.] *Nella mano del Signore sta il calice di vino puro pieno di mistura.* Bene! *E ha versato da questo in quello; tuttavia la sua feccia non si è esaurita; ne berranno tutti i peccatori della terra.* Rinfrancatevi un istante! C'è dell'oscurità, ma, come abbiamo udito poco fa nella lettura del Vangelo, *chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto* . Ma dici: "Dov'è che debbo bussare perché mi sia aperto?". *Né in oriente, né in occidente, né nei deserti dei monti; infatti Dio è giudice.* Se è presente qui e lì e in nessuna parte è assente, bussa là dove ti trovi. Devi solo stargli vicino, perché è con la presenza che si bussa. Orbene, qual è il senso del presente

versicolo? Una prima questione che ci si presenta è questa: *Il calice di vino puro è pieno di mistura*. Come può essere *puro*, se è con la *mistura*? Quanto al resto (mi rivolgo a coloro che sono eruditi nella Chiesa di Cristo), anche se dice che il *calice è nella mano del Signore*, non dovete immaginare in cuor vostro Dio come se fosse circoscritto in una forma umana, per non fabbricarvi degli idoli entro a quel sacrario impenetrabile che è il vostro cuore. Questo calice, dunque, rappresenta qualche cosa. Lo troveremo in seguito. Intanto ricordiamo che *Nella mano del Signore* significa nel potere del Signore. La mano di Dio rappresenta, infatti, il potere di Dio. Di solito, anche parlando degli uomini, si dice: " Ha in mano questo ", cioè, lo ha in suo potere, lo fa quando vuole. *Calice di vino puro pieno di mistura*. Lo spiega lui stesso con quel che segue: *Ha versato da questo in quello; tuttavia la sua feccia non si è esaurita*. Ecco perché il calice era pieno di vino misto. Non vi spaventi il fatto che si parla di vino puro e di vino misto! È puro perché non sofisticato, è misto perché contiene la feccia. E che significano le parole: *Ha versato da questo in quello*, tanto che la sua feccia non si è esaurita?

Giudei e pagani nell'economia salvifica. Nel Vecchio Testamento è celato il Nuovo.

12. Richiamate alla mente le parole che precedono il versicolo: *Questo umilia e quello esalta*. Tutto questo ci è simboleggiato nel Vangelo dai due uomini, il fariseo e il pubblicano. Intendendo in senso più largo, comprendiamo che si tratta di due popoli: il popolo dei giudei e quello dei gentili. Il popolo dei giudei è quel fariseo; il popolo dei gentili è il pubblicano. Il popolo dei giudei vantava i propri meriti; quello dei gentili confessava i suoi peccati. Chi conosce, tra i Libri santi, le Lettere apostoliche e gli Atti degli Apostoli potrà controllarvi quanto dico, e così dispensarmi da lunghe esposizioni. Gli Apostoli esortavano, dunque, le genti a non disperare per il fatto che avevano commesso gravi peccati, e reprimevano l'orgoglio dei giudei, affinché non si insuperbissero per le giustificazioni della legge, né si considerassero giusti per avere la legge, il tempio e il sacerdozio . Né dovevano considerare peccatori i pagani, anche se adoravano gli idoli, veneravano i demoni, e certamente erano lontani simili a quel pubblicano, che se ne stava lontano. Come i giudei per la loro superbia si sono allontanati, così i gentili, confessando, si sono avvicinati. A proposito, dunque, *del*

calice di vino puro pieno (di mistura) *in mano del Signore*, per quanto il Signore mi dà di capire, dirò alla vostra Carità quella che mi sembra la spiegazione preferita, senza chiudere le vostre orecchie ad altri che, più di me, siano in grado di darvi spiegazioni adeguate. Qualche altro potrebbe, infatti, dare un'interpretazione migliore della mia, perché questa è la caratteristica dei passi oscuri delle Scritture: è difficile che abbiano un solo significato. Tuttavia, qualunque sia il senso ricavato dall'interprete, è necessario che esso non differisca dalla regola della fede; e, quanto a noi, non dobbiamo nutrire invidia per chi è più grande di noi, né disperare in quanto siamo piccoli. Or dunque, a me sembra che *il calice di vino puro, pieno di mistura*, rappresenti la legge che fu data ai giudei e tutta quella parte della Scrittura che chiamiamo Vecchio Testamento, nel quale è contenuta l'autorità di tutti i precetti. Ivi, infatti, il Nuovo Testamento sta nascosto, come nella feccia di sacramenti materiali. La circoncisione della carne, ad esempio, è un simbolo concreto di un altro grande sacramento, e raffigura la circoncisione del cuore. Il tempio di Gerusalemme è simbolo di un altro grande sacramento, e in esso si intende il corpo del Signore. La terra della promessa rappresenta il regno dei cieli. Il sacrificio delle vittime e degli animali racchiude un grande sacramento; solo che in tutta quella varietà di sacrifici si ha da vedere quell'unico sacrificio e quell'unica vittima che è il Signore sulla croce. Al posto di tutti gli antichi sacrifici, noi ne abbiamo uno solo, perché quelli prefiguravano questo, cioè in quelli c'era l'immagine di questo. Quel popolo, dunque, ebbe la legge; ricevette i comandamenti che erano giusti e buoni. Che cosa è tanto giusto quanto i comandamenti: *Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non dirai falsa testimonianza; onora il padre e la madre; non desiderare i beni del prossimo tuo; non desiderare la donna del prossimo tuo; adorerai un solo Dio, e lui solo servirai*? Tutti questi comandamenti formano il cosiddetto vino. Ma ci furono tanti elementi carnali che sedimentarono, per così dire, e rimasero presso i giudei, mentre dalla coppa fuoriusciva tutto il simbolismo spirituale. Così *il calice è nella mano del Signore*, cioè, in potere del Signore; esso è un calice di *vino puro*, cioè, contiene una legge valida; ma è *pieno di mistura*, cioè, è mischiato alla feccia di sacramenti carnali. Dio, allora, *umilia questo*, cioè il giudeo superbo, e *quello esalta*, cioè il gentile che confessa. *In tal modo versa da quello in questo*, cioè, dal popolo giudeo ha versato nel popolo dei gentili. E che cosa ha versato? La

Legge. Da essa si è fatto stillare il significato spirituale. Tuttavia, *la sua feccia non si è esaurita*, perché tutti i sacramenti carnali sono rimasti presso i giudei. *Berranno tutti i peccatori della terra*. Chi sono coloro che bevono? *Tutti i peccatori della terra*. Quali peccatori della terra? Certamente i giudei erano peccatori, e peccatori superbi; i gentili erano pure peccatori, ma umili. Tutti i peccatori bevono; solo che alcuni bevono la feccia, mentre altri bevono il vino. I giudei, bevendo la feccia, sono venuti meno, gli altri, bevendo il vino, sono stati giustificati. Oserei dire, anzi, che sono stati anche inebriati, né ho ritegno a dirlo. Volesse il cielo che foste tutti così inebriati! Ricordate le parole: *Il tuo calice inebriante, come è sovraneamente gustoso*. Cosa mai dico? Credete, fratelli miei, che tutti coloro che hanno voluto morire confessando Cristo fossero sobrii? Erano ebbri al punto da non riconoscere i loro parenti. Tutti i loro familiari, che con blandizie terrene tentavano di distoglierli dalla speranza dei premi celesti, non sono stati calcolati affatto, non sono stati neppure ascoltati da quegli ebbri. Non erano, forse, ebbri coloro il cui cuore era stato mutato? Non erano, forse, ebbri coloro il cui spirito si era estraniato da questo mondo? Dice: *Berranno tutti i peccatori della terra*. Chi beve di questo vino? I peccatori; ma lo bevono per non restare peccatori. Bevono per essere giustificati, non per essere puniti.

13. [v 10.] *Ma io...*: infatti tutti bevono, ma in modo particolare *io*, cioè Cristo con il suo corpo, *in eterno mi allierò; inneggerà al Dio di Giacobbe*. Grazie a quella promessa che si verificherà " alla fine ", della quale è detto: *Non la rovinare . Ma io in eterno mi allierò*.

Invito a una tempestiva conversione.

14. [v 11.] *E tutte le corna dei peccatori spezzerò; e saranno esaltate le corna del giusto*. È lo stesso che: *Questo umilia, e quello esalta*. I peccatori non vogliono spezzare da se stessi le loro corna, ma senza dubbio saranno spezzate alla fine. Non vuoi che egli le spezzi, allora? Spezzale oggi tu stesso. Hai udito, infatti, quanto è stato detto sopra. Non disprezzare quelle parole: *Ho detto agli iniqui di non commettere iniquità; e ai malvagi di non innalzare la fronte*. Quando hai udito il monito: *Non innalzare la fronte*, tu l'hai disprezzato e hai sollevato la cresta; ma arriverai al traguardo, e allora: *Tutte le corna dei peccatori spezzerò, e saranno esaltate le corna del giusto*. Corna dei

peccatori sono le dignità dei superbi; corna del giusto sono i doni di Cristo; per " corna ", infatti, si intende ogni cosa che si leva in alto. Odi, dunque, gli onori terreni per poter ottenere quelli celesti. Se ami gli onori terreni, non sarai ammesso a quelli celesti, e sarà per te confusione lo spezzarsi delle tue corna, come farà parte della gloria del giusto il vedere esaltate le sue. Ora è tempo di scegliere; di là non ci sarà più tempo. Non potrai dire allora: " Liberami e fammi scegliere ". Ti hanno preavvisato le parole: *Ho detto agli iniqui*. Se non avessi parlato, prepara pure la scusa, prepara la difesa. Ma siccome io ho parlato, fa' presto con la confessione, per non giungere alla condanna; perché allora tardiva sarà la confessione e non ci sarà possibilità di difesa.

SUL SALMO 75

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

L'origine dell'appellativo " giudei ". I giudei diseredati per aver misconosciuto Cristo. La vera Giudea è la Chiesa.

1. [v 2.] Sono soliti i giudei, a tutti noti come nemici del Signore Gesù Cristo, gloriarsi per il salmo che abbiamo cantato: *Dio è conosciuto in Giudea, in Israele è grande il suo nome*, e insultano i gentili ai quali non sarebbe noto. Affermano che soltanto presso di loro Dio è conosciuto, in quanto il profeta dice: *Dio è conosciuto in Giudea*. Altrove quindi egli sarebbe sconosciuto. E veramente, Dio è conosciuto in Giudea, a patto che si intenda bene che cosa sia la Giudea. È certo, infatti, che al di fuori della Giudea Dio non è conosciuto. Lo diciamo anche noi: solo chi è in Giudea può conoscere Dio. Ma che dice l'Apostolo? *È giudeo colui che lo è nel segreto, mediante la circoncisione del cuore; non nella lettera, ma nello spirito*. Ci sono, dunque, giudei secondo la circoncisione della carne, e ci sono giudei secondo la circoncisione del cuore. Molti nostri padri, che erano santi, avevano la circoncisione della carne che era il simbolo della fede, e la circoncisione del cuore che era la fede stessa. Degenerando da tali padri, questi ora si gloriano del loro nome ma ne hanno dimenticato le azioni; e, per aver degenerato da questi padri, sono rimasti nella carne giudei, mentre

nel cuore sono pagani. Perché giudei sono coloro che discendono da Abramo, da cui nacque Isacco e da lui Giacobbe, e da Giacobbe i dodici patriarchi dai quali ha tratto origine l'intero popolo dei giudei. Ma i giudei sono stati così chiamati soprattutto in relazione a Giuda, che era uno dei dodici figli di Giacobbe, un patriarca tra i dodici, nella cui stirpe fu dato ai giudei conseguire il regno. Quel popolo, infatti, sulla base dei dodici figli di Giacobbe, contava dodici tribù. Per "tribù" si deve intendere, più o meno, qualcosa come le curie o i raggruppamenti in cui si dividono i popoli. Il popolo di Israele aveva, dunque, dodici tribù: di queste dodici tribù una era quella di Giuda, alla quale appartenevano i re, come un'altra era la tribù di Levi, dalla quale provenivano i sacerdoti. Ma, siccome ai sacerdoti che servivano nel tempio non era stata distribuita la terra, (mentre era necessario che tutta la terra della promessa fosse distribuita a dodici tribù), esclusa la tribù che aveva maggior dignità, cioè quella di Levi, la tribù sacerdotale, ne sarebbero rimaste undici, se non si fosse completato il numero di dodici grazie all'adozione dei due figli di Giuseppe. State attenti al significato di questo fatto. Giuseppe era uno dei dodici figli di Giacobbe. Si tratta di quel Giuseppe che i fratelli vendettero in Egitto, ove egli, per merito della sua castità, pervenne alle sfere più alte del potere. Dio lo assisté in ogni sua opera; ed egli accolse i suoi fratelli (dai quali era stato venduto) e il padre, allorché, soffrendo la fame, erano discesi in Egitto in cerca di pane. Giuseppe ebbe due figli, Efraim e Manasse. Giacobbe, in punto di morte, facendo testamento adottò come figli quei due suoi nipoti e disse al figlio suo Giuseppe: *Gli altri che sono nati appresso saranno figli tuoi; ma questi sono figli miei e divideranno la terra con i loro fratelli*. Ancora non era stata donata, né tanto meno divisa, la terra della promessa, ma Giacobbe parlava così profetando nello Spirito. Orbene, con l'adozione dei due figli di Giuseppe si sono completate le dodici tribù, che anzi sono divenute tredici, in quanto, al posto dell'unica tribù di Giuseppe, due ne sono state aggiunte portando così il numero a tredici. Esclusa però la tribù di Levi (la tribù dei sacerdoti che serviva al tempio e che viveva delle decime di tutte le altre tra le quali era stata divisa la terra), ne restavano dodici, una delle quali appunto era la tribù di Giuda, a cui appartenevano i re. Infatti, dopo il primo re, Saul, che proveniva da un'altra tribù e fu condannato come un re malvagio, divenne re David, appartenente alla tribù di Giuda, e, dopo David, tutti i re furono della tribù di

Giuda . Giacobbe infatti aveva detto, benedicendo i suoi figli: *Non verrà meno il capo da Giuda, né la guida dalla sua discendenza, finché non venga colui al quale [il regno] è stato promesso* . Ed esattamente dalla tribù di Giuda è venuto il nostro Signore Gesù Cristo. Come dice la Scrittura e come avete or ora ascoltato, egli, in quanto figlio di Maria, appartiene *alla discendenza di David* . Per quanto invece riguarda la divinità, il nostro Signore Gesù Cristo è uguale al Padre, ed esiste non soltanto da prima dei giudei, ma anche prima di Abramo ; e non soltanto prima di Abramo, ma anche prima di Adamo; e non soltanto di Adamo, ma anche prima del cielo e della terra e prima dei tempi, perché *tutte le cose sono state fatte per suo mezzo, e senza di lui niente è stato fatto* . Orbene, dato che nella profezia è detto: *Non verrà meno il capo da Giuda, né la guida dalla sua discendenza, finché non venga colui al quale è stato promesso*, se si considerano i tempi antichi si trova che i giudei ebbero sempre i loro re dalla tribù di Giuda, e per questo furono chiamati giudei. Non ebbero alcun re straniero prima di Erode, colui che regnava quando nacque il Signore . Da allora, cioè da Erode, cominciò la serie dei sovrani stranieri; ma prima di Erode tutti i re erano stati della tribù di Giuda. Così finché non venne *colui al quale il regno era stato promesso*. Ne consegue che, venuto il Signore, il regno dei giudei è stato abbattuto ed è stato loro tolto. Ora non hanno più il regno, perché non vogliono riconoscere il vero re. Guardate un po', allora, se debbano essere chiamati ancora giudei. Vedrete che non meritano più tale appellativo. Con le loro stesse parole essi hanno rinunciato a questo nome, tanto che non sono più degni di essere chiamati giudei, se non unicamente per la carne. Quand'è che si sono avulsi da tale nome? Quando parlarono contro Cristo, cioè contro la stirpe di Giuda, contro la discendenza di David, inferocendo contro di lui. Pilato disse loro: *Crocifiggerò il vostro re?* Ed essi risposero: *Noi non abbiamo altro re se non Cesare* . O giudei, che così vi chiamate e non lo siete! se non avete altro re se non Cesare, è venuto meno ormai da voi il principe discendente da Giuda; è giunto *colui al quale il regno era stato promesso*. Veramente giudei sono, pertanto, coloro che da giudei sono diventati cristiani; mentre gli altri giudei, che non hanno creduto in Cristo, hanno meritato di perdere anche il nome. La vera Giudea è la Chiesa di Cristo, che crede in quel re che è venuto dalla tribù di Giuda attraverso la Vergine Maria; che crede in colui del quale or ora l'Apostolo diceva, scrivendo a Timoteo: *Ricordati che Gesù Cristo è*

risorto dai morti, dalla discendenza di David, secondo il mio Vangelo . Infatti da Giuda David, e da David il Signore Gesù Cristo. Noi, credendo in Cristo, apparteniamo a Giuda; e noi conosciamo Cristo, non perché l'abbiamo visto con gli occhi, ma perché lo possediamo con la fede. Non ci insultino dunque i giudei, i quali ormai non sono più giudei, dal momento che essi stessi hanno detto: *Noi non abbiamo altro re se non Cesare.* Sarebbe stato meglio che loro re fosse stato Cristo, discendente dalla stirpe di David e dalla tribù di Giuda. Ma, poiché lo stesso Cristo, discendente dalla stirpe di David secondo la carne, è anche Dio sopra ogni cosa benedetto nei secoli, egli è il nostro re e il nostro Dio: nostro re, in quanto è nato secondo la carne dalla tribù di Giuda, Cristo, Signore e Salvatore; nostro Dio, perché era prima di Giuda, prima del cielo e della terra, colui per cui mezzo tutte le cose sono state fatte, sia quelle spirituali come quelle corporali. Se, infatti, *tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui*, anche Maria, dalla quale è nato, è stata fatta per mezzo di lui. In qual modo poteva avere una nascita comune come quella di tutti gli altri uomini lui che si era personalmente creata la madre dalla quale doveva nascere? Egli, dunque, è il Signore: conforme asserisce l'Apostolo allorché, parlando dei giudei, dice che *a loro appartengono i patriarchi, e da loro è nato Cristo secondo la carne, che è sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli .* Poiché, dunque, i giudei hanno veduto Cristo e lo hanno crocifisso, non hanno visto Dio; i gentili invece, che, pur non avendo veduto il Cristo, hanno creduto in lui, hanno conosciuto Dio. Ebbene, se Dio si è fatto conoscere ai giudei mentre in Cristo riconciliava con se stesso il mondo , e ciononostante essi lo hanno crocifisso perché non hanno visto Dio nascosto nella sua carne, se ne vada quella gente che si chiama Giudea e non lo è; e si avvicini la vera Giudea, alla quale è detto: *Avvicinatevi a lui e siate illuminati, e i vostri volti non arrossiranno .* I volti della vera Giudea non saranno confusi. Essi hanno ascoltato e hanno creduto, e la Chiesa è divenuta la vera Giudea, ove è conosciuto il Cristo, uomo della discendenza di David e Dio al di sopra di David.

Chi è il vero israelita esente da inganno.

2. Dio è conosciuto in Giudea; in Israele grande è il suo nome. Dobbiamo intendere Israele allo stesso modo in cui abbiamo inteso Giudea; perché quegli altri, come non sono veri giudei, così non

sono il vero Israele. Chi merita il nome d'Israele? Colui che vede Dio. E come si fa a dire che costoro hanno visto Dio, se, mentre camminava nella carne in mezzo a loro, lo hanno ucciso, credendolo un uomo? Risorgendo egli apparve come Dio a tutti coloro ai quali si voleva manifestare. Meritano, dunque, il nome di Israele coloro che in Cristo seppero conoscere Dio celato nella carne, e che non disprezzarono ciò che vedevano ma adorarono ciò che non vedevano. I gentili, pur non vedendo con gli occhi, hanno riconosciuto, mediante l'umiltà del loro spirito, colui che non vedevano; e con la fede lo hanno posseduto. Coloro che fisicamente lo ebbero vicino lo uccisero: coloro che lo hanno posseduto con la fede lo hanno adorato. *In Israele grande è il suo nome.* Vuoi essere Israele? Pensa a colui del quale il Signore dice: *Ecco un vero israelita, in cui non c'è inganno*. Se nel vero israelita non c'è inganno, gli ingannatori e i menzogneri non sono veri israeliti. Non dicano dunque costoro che presso di loro c'è Dio e che grande è il suo nome in Israele. Diano prova d'essere israeliti, e concederò loro che *in Israele grande è il suo nome*.

Restauriamo confessando la somiglianza con Dio.

3. [v 3.] *E nella pace ha posto il suo tempio, e in Sion la sua dimora.* Sembrerebbe, di nuovo, che per Sion si debba intendere la capitale dei giudei; ma la vera Sion è la Chiesa dei cristiani. Alla lettera i nomi ebraici suonano così: Giudea significa " confessione "; Israele significa " colui che vede Dio ". Dopo la Giudea viene, dunque, Israele; come sta scritto: *Dio è conosciuto in Giudea; in Israele grande è il suo nome.* Vuoi vedere Dio? Dapprima confessa, e così prepari in te stesso un luogo a Dio; perché *nella pace ha posto la sua abitazione.* Finché non avrai confessato i tuoi peccati è come se tu litigassi con Dio. Come, infatti, non sei in contrasto con lui, se lodi ciò che a lui è sgradito? Egli punisce il ladro: tu lodi il furto; egli punisce l'ubriaco: tu lodi l'ubriachezza. Tu litighi con Dio: nel tuo cuore non hai preparato un luogo per lui, perché *nella pace è la sua dimora.* E quando cominci a essere in pace con Dio? Quando confessi a lui. Dice la voce del salmo: *Cominciate confessando al Signore*. Che vuol dire: *Cominciate confessando al Signore*? Cominciate ad essere uniti a Dio. Come? Facendo sì che sia sgradito a voi ciò che è sgradito anche a lui. A lui dispiace la tua vita malvagia. Se a te piace, sei separato da lui; se a te dispiace, per mezzo della confessione ti

unisci a lui. Vedi in che misura sei dissimile da lui, quando ti addolori proprio per tale dissomiglianza. Perché tu, o uomo, sei fatto a immagine di Dio; ma, a causa della vita perversa e malvagia, hai sconvolto e distrutto in te l'immagine del tuo Creatore. Divenuto dissimile, ti guardi e ti addolori: in questo modo hai già cominciato a tornare simile a Dio, perché ti è sgradito ciò che è sgradito anche a lui.

La guerra interiore dell'uomo, disobbediente al Creatore.

4. Ma in qual modo sono simile a Dio - dirai tu - se ancora provo dispiacere di me stesso? Per questo è detto: *Cominciate*. Comincia il lavoro con la confessione al Signore; raggiungerai la perfezione nella pace. Adesso, infatti, combatti una guerra contro te stesso. Per te divampa la guerra non soltanto contro le suggestioni del diavolo, contro il principe della potestà di questa aria, che opera nei figli dell'incredulità, contro il diavolo e i suoi angeli, gli spiriti del male . Non soltanto contro costoro divampa per te la guerra, ma anche contro te stesso. In qual modo contro te stesso? Contro le tue cattive abitudini, contro l'inveterata tua vita malvagia, che ti trascina a condurre la solita esistenza di prima e ti impedisce di iniziare la nuova. Ti si ordina infatti di intraprendere una nuova vita, e tu sei vecchio; ti senti portato in alto dalla gioia del rinnovamento e sei schiacciato dal peso dell'uomo vecchio; ecco che cominci a sentire una guerra contro te stesso. Ma, se da una parte sei veramente sgradito a te, per ciò stesso sei già unito a Dio; ed essendo, sia pur parzialmente, unito a Dio, sei capace di vincere te stesso, perché con te è colui che vince ogni cosa. Osserva ciò che dice l'Apostolo: *Con lo spirito servo la legge di Dio; ma con la carne la legge del peccato* . Perché *con lo spirito*? Perché ti dispiace la tua vita malvagia. Perché *con la carne*? Perché non mancano le suggestioni e i piaceri malvagi. Siccome però con lo spirito sei unito a Dio, vinci ciò che in te ricusa di seguirti. Insomma, per una parte sei andato già avanti, mentre per un'altra sei ritardato. Pòrtati vicino a colui che ti solleva in alto. Sei schiacciato dal peso dell'uomo vecchio. Grida e di': *Infelice uomo che sono io! chi mi libererà dal corpo di questa morte?* Chi mi libererà da ciò che mi opprime? Perché il corpo, che si corrompe, appesantisce l'anima . Chi mi libererà? *La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Ma perché Dio permette che tu litighi così a lungo contro te stesso, cioè finché non

siano eliminati tutti i tuoi malvagi desideri? Perché ti convinca d'essere in uno stato di pena. In te, e proprio da te stesso, è il tuo flagello; sia contro di te la tua lite! Così l'uomo, ribelle a Dio, sconta la sua pena: colui che non ha voluto aver pace con Dio sarà per se stesso una guerra continua. Domina dunque le tue membra, resisti ai tuoi desideri malvagi. Si leva l'ira? Tieni a freno la tua mano, restando unito a Dio. L'ira potrà levarsi, ma non deve trovare le armi. L'ira potrà far impeto, ma le armi sono nelle tue mani. Che il suo assalto sia disarmato! In tal modo, dopo essersi sollevata inutilmente, imparerà alla fine a non sollevarsi più.

I desideri, illeciti che turbano l'anima contemplativa. La visione beatifica.

5. Dico questo, fratelli carissimi, affinché, quando diciamo: *Con la carne servo la legge del peccato*, non vi crediate autorizzati a cedere ai vostri desideri carnali. Anche se ora i nostri desideri non possono essere se non carnali, non si deve però consentire ad essi. Ecco perché l'Apostolo non dice: Non ci sia il peccato nel vostro corpo mortale. Egli sa, infatti, che finché il corpo è mortale, in esso è il peccato. Ma, che cosa ha detto? *Non regni il peccato nel vostro corpo mortale*. Che vuol dire: *Non regni*? Egli stesso lo spiega dicendo: *Sicché obbediate ai suoi desideri*. Vi sono i desideri, esistono; ma tu a questi desideri non obbedisci, non li segui, non acconsenti ad essi. In tale caso è in te il peccato, ma è senza regno; nel senso che ormai in te il peccato non regna più. Finché, ultima nemica, sarà distrutta la morte. Che cosa, infatti, ci promettono le parole: *Con lo spirito servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato*? Ascolta la promessa: Non sempre ci saranno nella carne dei desideri illeciti. Questa, infatti, risorgerà e muterà; e quando questa carne mortale sarà mutata in corpo spirituale, più nessuna concupiscenza temporale, più nessun piacere terreno solleticherà l'anima, né la distoglierà dalla contemplazione di Dio. Si adempirà in lei ciò che dice l'Apostolo: *Il corpo è morto a cagione del peccato; ma lo spirito è vita per la giustizia. Se colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali, a cagione del suo Spirito che abita in voi*. Quando, dunque, saranno vivificati i nostri corpi, ci sarà la vera pace: quella pace in cui è la dimora di Dio. Ma la confessione deve precedere. *Dio è conosciuto in Giudea*; dunque prima devi confessare. *In Israele grande è il suo nome*. Non lo vedi ancora nella realtà; vedilo nella

fede, e si compiranno in te le parole che seguono: *E nella pace ha posto il suo tempio, e in Sion la sua dimora*. Sion significa "contemplazione". Già ieri abbiamo detto (e alcuni fratelli che anche oggi vediamo qui l'hanno ascoltato) che cosa significhi "contemplazione". Contempleremo Dio faccia a faccia. Ci si promette, nelle parole del salmo, la visione di colui nel quale ora crediamo pur senza vederlo. Come godremo quando lo vedremo! Fratelli, se ora suscita in noi tanta gioia la promessa, quanta ne susciterà il suo compiersi? Ci sarà dato, infatti, quanto egli ci ha promesso. E che cosa ha promesso? Se stesso: godere della sua presenza e della sua contemplazione. E non ci sarà altro a darci gioia se non lui, perché niente è da più di colui che ha fatto tutte le cose che danno gioia. *E nella pace ha posto il suo tempio, e in Sion la sua dimora*: cioè mediante la contemplazione e la visione si effettua in noi una inabitazione di lui, *in Sion*.

6. [v 4.] *Ivi ha spezzate le forze degli archi, e lo scudo e la spada e la guerra*. Dove le ha spezzate? In quella pace eterna, in quella pace perfetta. Fin d'ora però, fratelli miei, coloro che credono rettamente si rendono conto che non debbono presumere di se stessi; e spezzano tutta la sicumera delle loro minacce, e tutto quanto in loro c'è di tagliente e capace di nuocere. Tutto quanto essi tenevano in gran conto per ripararsi nella vita terrena, e la stessa guerra che contro Dio conducevano difendendo i loro peccati, tutto questo Dio ha ivi spezzato.

La funzione di Cristo e degli apostoli nella Chiesa.

7. [v 5.] *Tu illuminando mirabilmente dai monti eterni*. Chi sono i monti eterni? Quelli che Dio ha resi eterni. Sono la stessa cosa che i "monti grandi", cioè gli annunziatori della verità. Tu illumini, e illumini dai monti eterni. Per primi i grandi monti ricevono la tua luce, e dalla tua luce, ricevuta prima dai monti, anche la terra viene illuminata. Quei grandi monti che ricevettero la luce sono gli Apostoli: furono essi a ricevere per primi i raggi della luce nascente. Ma forse che essi trattennero per sé ciò che avevano ricevuto? No, affinché non si dicesse di loro: *Servo malvagio e pigro, dovevi dare il mio denaro ai banchieri*. Orbene, se non hanno trattenuto presso di sé ciò che avevano ricevuto ma lo hanno annunziato a tutto il mondo, è per questo che *tu illumini mirabilmente dai monti eterni*. Tu

li hai fatti eterni, e per loro mezzo hai promesso la vita eterna anche agli altri. *Tu illuminando mirabilmente dai monti eterni.* Magnificamente e con intenzione è stato posto quel *Tu*, affinché nessuno creda che siano i monti a illuminarlo. Molti infatti, credendo che la luce provenisse dai monti stessi, a motivo di questi monti si sono creati delle fazioni; e, dividendo in parti i monti, ne sono rimasti sfracellati. Alcuni (che non nomino) hanno creduto che un monte fosse Donato, altri hanno creduto che lo fosse Massimiano, altri ancora hanno creduto che fosse questo o quello. Perché ritengono che la loro salvezza sia negli uomini e non in Dio? O uomo, la luce è venuta a te per mezzo dei monti, ma è Dio che ti illumina, non i monti. Dice: *Tu illuminando; tu, non i monti. Tu illuminando. Dai monti eterni, d'accordo; ma tu illuminando.* Perché allora un altro salmo dice: *Ho levato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto*. Ma come? Sarà nei monti la tua speranza e da lì ti verrà l'aiuto? Vorrai rimanere sui monti? Sta' attento a che cosa fai. C'è qualcosa al di sopra dei monti: sopra i monti c'è colui dinanzi al quale tremano i monti. Dice: *Ho levato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto.* Ma che cosa aggiunge? *Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra*. Ho levato, sì, gli occhi verso i monti perché per mezzo dei monti mi sono state manifestate le Scritture; ma il cuore l'ho riposto in colui che illumina tutti i monti.

Assurdità di ogni fazione e scisma.

8. Abbiamo detto tutto questo, o fratelli, affinché nessuno di voi voglia riporre la sua speranza nell'uomo. L'uomo è qualcosa finché è unito a colui dal quale è stato fatto. Allontanandosi da lui, l'uomo è un niente, anche quando si unisce ai monti. Ascolta, dunque, il consiglio che ti giunge per mezzo dell'uomo, ma pensa a colui che illumina l'uomo. Anche tu puoi, infatti, avvicinarti a colui che ti parla per mezzo dell'uomo. Non è che egli abbia fatto avvicinare l'altro per respingere te; anzi, quando uno veramente si è avvicinato a Dio, al segno che Dio abita in lui, gli dispiacciono quanti non ripongono in Dio la loro speranza. Ne abbiamo un noto esempio quando alcuni vollero dividersi tra loro gli Apostoli e aprirono uno scisma dicendo: *Io sono di Paolo, io sono di Apollo, io sono di Cefa*, cioè di Pietro. L'Apostolo li compiange e dice loro: *È diviso Cristo?* E sceglie se stesso per deridersi ai loro occhi dicendo: *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi? Oppure siete stati battezzati in nome di*

Paolo? Osserva il buon monte che cerca la gloria, non per sé, ma per colui dal quale i monti sono illuminati. Non voleva, insomma, che si riponesse la speranza in lui ma in colui nel quale egli stesso sperava. Pertanto, chiunque nel presentare alla gente la sua persona si sarà voluto comportare in modo che, capitandogli un qualche tumulto per causa sua, egli consenta a creare divisioni nel popolo e scismi nella Chiesa cattolica, costui non appartiene a quei monti che l'Altissimo illumina. Ma, che cos'è allora? È uno che rimane ottenebrato da se stesso e non è illuminato dal Signore. E come si possono discernere questi monti? Se nella Chiesa si scatenerà una qualche insurrezione contro i monti, dovuta o a sedizioni di massa suscitate da uomini carnali o a falsi sospetti della gente, allora il buon monte respinge da sé tutti coloro che per causa sua vorrebbero allontanarsi dall'unità. In questo modo egli resta nell'unità, in quanto tale unità non è divisa per causa sua. Essi [i donatisti] invece si sono separati. Quando il popolo si è allontanato dalla universalità dei fedeli e ha seguito il loro nome, essi si sono rallegrati e si sono inorgoglit, e sono stati abbattuti. Si umilino, e saranno esaltati: così come si umiliava l'Apostolo dicendo: *Forse Paolo è stato crocifisso per voi?* E altrove aggiunge: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha fatto crescere. Dunque, né chi pianta è qualcosa, né chi irriga, ma Dio che fa crescere.* Tali monti in se stessi sono umili, ma sono eccelsi in Dio; mentre coloro che sono eccelsi in se stessi, sono umiliati da Dio. *Perché chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.* Per questo motivo, gli eretici, che agiscono mirando alla loro superbia, dicono parole amare agli uomini pacifici della Chiesa. Questi vogliono consolidare la pace; quelli suscitano discordie. Che dice di costoro un altro salmo? *Coloro che dicono parole amare, non siano esaltati in se stessi. Tu illuminando.* Sta' attento a questo *tu!* *Tu mirabilmente dai monti eterni.*

Il retto uso dei beni temporali.

9. [v 6.] *Si sono turbati tutti gli stolti di cuore.* È stata annunziata la verità, è stata promessa la vita eterna; è stato detto che esiste un'altra vita che non appartiene a questa terra. Gli uomini hanno disprezzato la vita presente e hanno amato la vita futura, prendendo luce dai monti illuminati. Ma *gli stolti di cuore sono rimasti turbati.* Come sono rimasti turbati? Per l'annunzio del Vangelo. " C'è dunque una vita eterna? Ma davvero uno è risorto dai

morti? " Gli ateniesi rimasero attoniti, quando l'apostolo Paolo parlò della resurrezione dei morti e credettero che egli dicesse non so quale favola . Ma, poiché egli diceva che vi era un'altra vita, che né occhio ha visto, né orecchio ha udito né è salita nel cuore dell'uomo , per questo *gli stolti di cuore rimasero turbati*. Ma, che cosa è loro accaduto? *Hanno dormito il loro sonno, e niente hanno trovato tutti gli uomini ricchi nelle loro mani*. Hanno amato il presente, e si sono addormentati in mezzo alle cose presenti; e tali cose presenti sono apparse loro piene di delizie, così come colui che in sogno crede di aver trovato un tesoro ed è ricco finché non si sveglia. Il sogno lo ha fatto ricco; il risveglio lo fa povero. S'è magari addormentato in terra, sdraiato sul duro, essendo povero e forse anche mendico. Nel sogno ha creduto di giacere in un letto d'avorio e d'oro, su un materasso di piume. Finché dorme, dorme bene; svegliandosi si ritrova su quel duro ove addormentandosi si era adagiato. Così sono anche costoro. Sono venuti in questa vita e, travolti dai desideri temporali, si sono come addormentati: del loro cuore si sono impadronite le ricchezze e gli onori vani e caduchi. Sono passati senza capire quanto bene potevano trarre dalla ricchezza. Infatti, se avessero conosciuto l'altra vita, vi avrebbero ammassato tanti tesori, raccolti da ciò che qui doveva perire. Come fece Zaccheo, quel capo dei pubblicani che accolse in casa il Signore Gesù e che, vedendo quel bene, disse: *Dò la metà delle mie ricchezze ai poveri, e, se ho defraudato qualcuno, restituisco il quadruplo* . Non era costui uno di quelli che sognano allucinati, ma uno che vigila nella fede. Perciò il Signore, che era entrato come medico dall'ammalato, annunciò la sua buona salute e disse: *Oggi si è compiuta la salvezza per questa casa, perché anche qui c'è un figlio di Abramo* . Sapete, infatti, che noi imitandone la fede, diventiamo figli di Abramo; differenza dei giudei che si vantano della loro origine carnale e sono degeneri quanto alla fede. Dunque, *hanno dormito il loro sonno gli uomini ricchi, e niente hanno trovato nelle loro mani*. Hanno dormito nei loro desideri. Questo sonno dà loro piacere, ma passa: passa questa vita, e niente si ritrovano nelle loro mani, poiché niente hanno posto nelle mani di Cristo. Vuoi trovare, dopo, qualche cosa nelle tue mani? Non disprezzare ora la mano del povero: guarda con compassione alle mani vuote, se vuoi avere le mani piene. Ha detto, infatti, il Signore: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato esule e mi avete condotto in casa*, con quel che segue. Ed essi: *Quando*

ti abbiamo visto affamato, assetato o esule? Ed egli a loro: Quando l'avete fatto a uno di questi miei piccoli, lo avete fatto a me . Ha voluto aver fame nei poveri colui che è ricco in cielo; e tu, uomo, esiti a dare qualcosa all'uomo, mentre sai che ciò che dà lo dà a Cristo, dal quale hai ricevuto tutto quello che dà? Ma quelli hanno dormito il loro sonno, e niente hanno trovato tutti gli uomini ricchi nelle loro mani.

Il sonno deprecabile degli orgogliosi.

10. [v 7.] *Alla tua minaccia, Dio di Giacobbe, hanno sonnecchiato tutti coloro che sono saliti a cavallo.* Chi sono coloro che sono saliti a cavallo? Coloro che non hanno voluto essere umili. Non che, sia peccato montare a cavallo; è peccato elevare contro Dio la fronte altera dei poteri e degli onori conseguiti, e credere di meritarseli. In quanto sei ricco, sei salito a cavallo; Dio ti minaccia e tu dormi. Grande è l'ira di colui che minaccia, grande è la sua ira. Si renda conto la vostra Carità di quanto sia tremenda. La minaccia comporta frastuono, e di solito il frastuono desta gli uomini. Tanto grande è invece la forza della minaccia di Dio, che il salmista può dire: *Alla tua minaccia, Dio di Giacobbe, hanno sonnecchiato coloro che sono saliti a cavallo.* Ecco di quale sonno sonnecchiava quel Faraone che era salito a cavallo : non era sveglia nel cuore, perché aveva il cuore duro di fronte alla minaccia. La durezza del cuore infatti è un sonno. Vi scongiuro, fratelli miei, guardate come dormono coloro che, mentre in tutto il mondo echeggiano il Vangelo, l'amen e l'alleluia, ancora non vogliono condannare la vecchia vita e svegliarsi alla nuova. La Scrittura di Dio era un tempo in Giudea; ora si canta in tutto il mondo. Soltanto in quel popolo - si diceva - doveva essere adorato e venerato l'unico Dio che ha creato ogni cosa; ora dov'è che non si dice: Cristo è risorto? Deriso sulla croce, ha impresso sulle fronti dei re quella croce dall'alto della quale egli veniva oltraggiato; e ancora si dorme! Grande è l'ira di Dio, fratelli! Meglio è per noi l'aver ascoltato colui che dice: *Svegliati, tu che dormi, e sorgi dai morti; e Cristo ti illuminerà .* Ma, chi sono coloro che lo ascoltano? Coloro che non salgono a cavallo. E chi sono quelli che non salgono a cavallo? Coloro che non si vantano e non si inorgogliscono, come se si meritassero onori e potere. *Alla tua minaccia, Dio di Giacobbe, hanno sonnecchiato tutti coloro che sono saliti a cavallo.*

Terribile la punizione degli ostinati.

11. [v 8.] *Tu sei terribile: e chi resisterà a te, allora, di fronte alla tua ira?* Ora dormono, e non si rendono conto che è adirato; ma è adirato proprio affinché dormano. Ora, perché dormono non lo sentono, ma alla fine lo sentiranno; apparirà il giudice dei vivi e dei morti; *e chi resisterà a te, allora, di fronte alla tua ira?* Ora essi dicono ciò che vogliono, litigano contro Dio e dicono: " Ma chi sono questi cristiani? E chi è questo Cristo? Quanto sono sciocchi a voler credere ciò che non vedono e a rinunciare a delle delizie che vedono per seguire una fede che offre ai loro occhi cose che non appaiono! " Voi dormite e belate; ma... parlate pure quanto potete contro Dio. *Fino a quando i peccatori, Signore, fino a quando i peccatori si glorieranno? Fino a quando risponderanno e diranno iniquità?* Ma, quand'è che nessuno risponderà e nessuno parlerà, se non quando si sarà rivolto contro di sé? E, quando rivolgerà contro se stesso i denti, con cui ora ci rodono e ci dilaniano, irridendo i cristiani e denigrando la vita dei santi? Si volgeranno contro se stessi, quando capiterà loro ciò che sta scritto nel libro della Sapienza: *Diranno tra loro, pentendosi e gemendo nelle angustie del loro spirito.* Quando avranno visto la gloria dei santi, allora diranno: *Questi sono coloro che un tempo abbiamo schernito .* O voi che molto avete dormito! Ormai siete svegli, e non trovate niente nelle vostre mani. Guardate come hanno piene le mani della gloria di Dio coloro che avete derisi perché poveri. E voi dovreste pur dire qualcosa a voi stessi, quando non resisterete all'ira di Dio né con la mano, né con la lingua, né con la parola, né con il pensiero: apparirà, infatti, manifesto dinanzi a voi colui che avete creduto di poter deridere, quando vi si annunciava la sua venuta. E che cosa diranno? *Abbiamo deviato dalla via della verità, e la luce della giustizia non ha brillato per noi, e il sole non è sorto per noi .* Come potrebbe sorgere il sole della giustizia per coloro che dormono? Ma essi dormono di fronte all'ira e alla minaccia di lui. Forse qualcuno dirà: " Non avrei dovuto salire sul cavallo "; e accuseranno, allora, i propri cavalli. Ascoltali, mentre accusano i cavalli sui quali hanno sonnacchiato: *Abbiamo deviato, dice la Scrittura, dalla via della verità e la luce della giustizia non brillò per noi e il sole non è sorto per noi. Che cosa ci ha giovato la superbia? Che vantaggio ci ha recato il vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra .* Dunque, finalmente ti sei svegliato. Meglio sarebbe stato se tu non fossi mai

salito a cavallo e non ti fossi addormentato quando dovevi stare sveglio e ascoltare la voce di Cristo, perché allora Cristo ti avrebbe illuminato. *Tu sei terribile; e chi resisterà a te, allora, di fronte alla tua ira?* Che cosa accadrà allora?

12. [v 9.] *Dal cielo hai emesso il giudizio; la terra ha tremato e si è acquietata.* Colei che ora si turba, che ora parla, alla fine si spaventerà e si acquieterà. Meglio sarebbe se ora si acquietasse per gioire alla fine.

13. [v 10.] *La terra ha tremato e si è acquietata.* Quando? *Quando Dio si è levato per il giudizio, per salvare tutti i miti di cuore.* Chi sono i miti di cuore? Coloro che non sono saliti sui cavalli frementi, ma in umiltà hanno confessato i loro peccati. *Per salvare tutti i miti di cuore.*

Il peccatore perdonato non dimentichi il suo peccato.

14. [v 11.] *Perché il pensiero dell'uomo a te confesserà, e le rimanenze del pensiero ti celebreranno feste solenni.* Il primo pensiero è chiamato semplicemente *il pensiero*; i pensieri successivi, *rimanenze del pensiero*. Che cosa è *il pensiero* che viene per primo? È quello donde cominciamo: è quel buon *pensiero* con il quale cominci a confessare. La confessione ci unisce a Cristo. Ma la stessa confessione, cioè *il primo pensiero*, suscita in noi delle, rimanenze di pensiero; e proprio queste *rimanenze del pensiero ti celebreranno feste solenni. Il pensiero dell'uomo a te confesserà, e le rimanenze del pensiero ti celebreranno feste solenni.* Quale è questo *pensiero* che *confesserà*? È quello che condanna la vita precedente, quello a cui dispiace ciò che era prima, per essere ciò che non era. Ecco *il primo pensiero*. Ma poiché confessando a Dio con il primo pensiero devi allontanarti dal peccato, in modo tale da non dimenticarti di essere stato peccatore, per questo stesso fatto che ti riconosci peccatore celebri a Dio feste solenni. C'è ancora da approfondire. *Il primo pensiero* riguarda la confessione e l'abbandono della vita passata: ma, se ti dimenticherai da quali peccati sei stato liberato, certo non rendi grazie al tuo liberatore, e neppure celebri feste al tuo Dio. Ecco come *il primo pensiero*, quello della confessione, si realizzò in Saulo, l'apostolo divenuto ormai Paolo, mentre prima era stato Saulo. Mentre perseguitava Cristo e incrudeliva contro i cristiani e voleva che gli

fossero portati da ogni parte per ucciderli, udì una voce, dal cielo; e questa voce dal cielo diceva: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Fu abbagliato dalla luce e i suoi occhi furono colpiti da cecità affinché potesse vedere nell'intimo. In quell'istante formulò il primo pensiero: un pensiero di obbedienza. Udendo le parole: *Io sono Gesù Nazzareno che tu perseguiti*, rispose: *Signore che cosa mi ordini di fare?* Questo è il pensiero della confessione: chiama Signore quello che prima perseguitava. In che senso poi, nel caso di Paolo, *le rimanenze del pensiero avrebbero voluto celebrare feste solenni?* Lo avete udito quando sono state lette le sue parole: *Ricordati che Cristo Gesù è risorto dai morti, dalla discendenza di David, secondo il mio Vangelo*. Che cosa vuol dire *Ricordati?* Vuol dire: non si, cancelli dalla tua memoria il pensiero di quanto professasti all'inizio della tua vocazione; restino nella memoria *le rimanenze del pensiero*. E osserva in qual modo lo stesso Paolo apostolo ricorda in un altro passo ciò che gli è stato perdonato. Dice: *Io fui un tempo bestemmiatore e persecutore e prepotente*. Colui che dice: *Un tempo fui bestemmiatore*, forse che lo è ancora? Non essere più bestemmiatore, quello fu il primo pensiero: un pensiero con cui confessa. Il ricordarsi, poi, che cosa gli era stato perdonato, questo erano *le rimanenze del pensiero*; e per mezzo di tali *rimanenze* celebrava feste solenni a Dio.

Rinnovarsi nella grazia.

15. Miei fratelli, è un fatto che Cristo ci ha rinnovati; che ci ha perdonato tutti i peccati e che noi ci siamo convertiti. Se dimentichiamo ciò che ci è stato perdonato e da chi ci è stato perdonato, dimentichiamo il dono del Salvatore. Se, invece, non dimentichiamo il dono del Salvatore, forse che Cristo non è, anche in tal caso, immolato ogni giorno per noi? Cristo si è immolato per noi una volta, e fu quando abbiamo creduto. Allora ci fu il pensiero. *Le rimanenze del pensiero* le abbiamo adesso quando ricordiamo chi è venuto a noi e che cosa ci ha donato; e proprio grazie a tali *rimanenze del pensiero*, cioè per il fatto del ricordo che conserviamo, Cristo viene immolato ogni giorno per noi. È come se ogni giorno venisse a rinnovarci colui che ci ha già rinnovati con la sua prima grazia. Il Signore, infatti, ci ha rinnovati già una volta nel battesimo, e siamo diventati uomini nuovi, lieti nella speranza, sì da essere pazienti nella tribolazione. Tuttavia, non deve mai svanire dalla nostra mente il ricordo di ciò che ci è stato donato. E, se il

pensiero che ora hai non è il *pensiero*, poiché questo già fu (infatti il primo *pensiero* fu l'esserti allontanato dalla colpa, mentre ora non te ne allontani poiché te ne allontanasti quella volta), siano in te *le rimanenze del pensiero*. Cioè non venga meno dalla tua memoria il ricordo di colui che ti ha risanato. Se ti dimenticherai di essere stato ferito, allora non avrai *le rimanenze del pensiero*. Che cosa pensate di quel che ebbe a dire David? Ecco, egli parla nella persona di tutti. Il santo David peccò gravemente. Fu mandato a lui il profeta Natan e lo rimproverò. Egli allora confessò e disse: *Ho peccato*. Questo fu il primo *pensiero*: il pensiero di colui che confessa. *Il pensiero dell'uomo a te confesserà*. E quali furono in David *le rimanenze del pensiero*? Quando disse: *E il mio peccato è sempre dinanzi a me*. In che cosa consisteva, dunque, il primo *pensiero*? Consisteva nell'allontanarsi dal peccato. Ma, se si era già allontanato dal peccato, in qual modo il suo peccato era sempre dinanzi a lui, se non perché, mentre quel pensiero era passato, *le rimanenze del pensiero* celebravano solennità a Dio? Ricordiamoci dunque, fratelli carissimi, vi scongiuro: chiunque è stato liberato dal peccato si ricordi di ciò che fu prima. Ci siano in lui *le rimanenze del pensiero*. Se si ricorderà di essere stato risanato, sopporterà chi ancora non lo è. Insomma, ciascuno ricordi ciò che fu e se ora non lo sia più davvero. Così facendo, saprà andare incontro a chi si trova come un tempo si trovò lui. Che se, invece, si vanterà come se tutto fosse stato per suo merito, e respingerà come indegni i peccatori, e incrudelirà contro di loro senza misericordia, allora egli sale a cavallo; stia però attento a non addormentarsi, perché *hanno sonnecchiato coloro che sono saliti a cavallo*. Ha abbandonato il cavallo: si è umiliato. Non salga di nuovo sul cavallo, cioè non s'innalzi di nuovo nella superbia. E come può fare questo? Lo farà se *le rimanenze del pensiero* celebreranno a Dio feste solenni.

Fare voti e mantenerli.

16. [v 12.] *Fate voti e manteneteli al Signore Dio nostro*. Ciascuno faccia voto di ciò che gli è possibile e poi lo mantenga. Non fate voti trascurando poi di mantenerli; ma ciascuno faccia voto di ciò che può e lo mantenga. Non siate pigri nel fare voti; non li adempirete infatti con le vostre forze. Verrete meno se presumerete di voi; ma, se confidate in colui al quale fate voti, fateli e sicuramente li manterrete. *Fate voti e manteneteli al Signore Dio*

nostro. Quale voto dobbiamo fare, tutti indistintamente? Di credere in Cristo, di sperare da lui la vita eterna e di vivere bene secondo le norme ordinarie della buona condotta. C'è, infatti, una condotta di vita obbligatoria per tutti. Il non rubare non è prescritto solo alle vergini e lasciato facoltativo alle sposate; il non commettere adulterio è un precetto valido per tutti. Il non amare l'ubriachezza, che soffoca l'anima e profana il tempio di Dio, è ordinato ugualmente a tutti; e così di non insuperbire, di non uccidere, di non odiare il fratello, di non tendere inganni contro qualcuno. Tutto questo dobbiamo prometterlo tutti. Ci sono poi i voti propri dei singoli: uno fa voto a Dio della castità coniugale, cioè di non conoscere altra donna all'infuori della sua sposa; così anche la donna, di non conoscere altro uomo all'infuori di suo marito. Altri, avendo provato i piaceri del matrimonio, fanno voto di rinunciare per l'avvenire a tale unione, di non desiderarla e di ricusarne l'offerta: e questi fanno un voto più grande dei primi. Altri fanno voto di verginità fin dalla prima infanzia e rinunziano totalmente a quei piaceri, che gli altri abbandonano dopo averli assaporati. Questi votano il massimo. Altri ancora fanno voto di tenere la propria casa aperta a tutti i santi che vi vengono: è un grande voto. Un altro fa voto di lasciare tutti i suoi beni perché siano distribuiti ai poveri e di vivere nella vita comune in compagnia dei santi: è un grande voto. *Fate voti e mantenetele al Signore Dio nostro*. Faccia ciascuno il voto che vuole: ma stia attento a mantenere il voto che ha fatto. Agisce male chiunque, dopo aver fatto un voto a Dio, si volge indietro. Ecco, una donna votata alla verginità vuole sposarsi: che cosa vuole? Ciò che vuole una ragazza qualsiasi. Che cosa vuole? Ciò che ha voluto anche sua madre. Vorrà, quindi, una cosa cattiva? Certamente: è male ciò che vuole. Ma perché? Perché già aveva fatto un voto al Signore suo Dio. Che cosa ha detto di tali persone l'apostolo Paolo? Pur dicendo che le giovani vedove possono sposarsi se lo vogliono, tuttavia altrove dice: *Ma, a mio parere, sarà più felice se rimarrà così*. Mostra che sarà più felice se resterà così; tuttavia non è da condannare se avrà voluto sposarsi. Che cosa dice, al contrario, di coloro che hanno fatto voto e non lo hanno mantenuto? Dice: *Meritano la condanna, perché hanno reso vana la prima fede*. Che significa: *Hanno reso vana la prima fede*? Hanno fatto voto e non lo hanno mantenuto. Nessun fratello che sta in monastero dica dunque: "Abbandono il monastero; non è vero, infatti, che solamente coloro che sono in monastero perverranno al

regno dei cieli, mentre quelli che non sono nel monastero non appartengono a Dio ". Gli si deve rispondere: " Quelli non hanno fatto voto; tu invece hai fatto voto e ti volgi indietro ". Che cosa dice il Signore quando minaccia il giorno del giudizio? *Ricordatevi della sposa di Lot* . Lo dice a tutti. Cosa fece, infatti, la sposa di Lot? Fu liberata da Sodoma, ma, mentre era per la via, si volse indietro e là dove si volse, rimase. Fu trasformata in una statua di sale , affinché, contemplandola, gli uomini diventino sapienti, abbiano coraggio, non siano fatui, non guardino indietro, se non vogliono, dando il cattivo esempio, restare loro stessi dove si trovano ed essere di ammonimento agli altri. Anche ora, infatti, noi diciamo così a certi nostri fratelli che purtroppo abbiamo visto esitare nel loro santo proposito: " Vuoi essere come quello? " E mostriamo loro quanti hanno guardato indietro. Costoro, sebbene fatui in se stessi, quando li si addita agli altri, giovano moltissimo per farli rinsavire: li intimoriscono con il loro esempio e li inducono a non volgersi indietro. *Fate voti e manteneteli al Signore Dio nostro*, perché l'esempio di quella sposa di Lot è rivolto a tutti. Ecco una donna maritata che ha voluto commettere adulterio: ha guardato indietro dallo stato in cui era. Una vedova che aveva già fatto voto di restare in tale condizione ha voluto sposarsi. Ha voluto una cosa lecita a ogni donna che si sposa; ma, a lei non era più lecito e così si è volta indietro dal suo posto. Ecco una vergine che è anche monaca, cioè già votata a Dio. Ammettiamo che abbia le altre cose che davvero ornano la verginità e senza le quali la verginità è turpe (che le conterebbe, infatti, essere integra nel corpo, se fosse corrotta nello spirito? Che vuol dire ciò? Cosa le varrebbe l'essere rimasta intatta nel corpo, se poi fosse ubriacona, superba, litigiosa, linguacciuta? Sono, tutte queste, delle opere che Dio condanna). Ebbene, se una tal vergine si fosse sposata prima di far voto non sarebbe stata condannata; lei però ha scelto uno stato migliore, è andata al di là di ciò che le era concesso; ora ne diviene orgogliosa e commette delle colpe assai gravi. Ebbene, questo io le dico: È permesso sposarsi prima di far voto; mai però è permesso insuperbire. O vergine di Dio, tu non hai voluto sposarti, cosa che ti era lecita; e ti sei, insuperbita, cosa a te e a tutti illecita! È migliore una vergine umile che non una maritata umile; ma è migliore una maritata umile che non una vergine superba. La monaca che si volge indietro e si sposa non è condannata perché ha voluto sposarsi, ma perché aveva già scelto uno stato migliore ed è divenuta come la sposa di

Lot guardando indietro. Non siate, dunque, indolenti voi che lo potete: voi, ai quali Dio concede la ispirazione di abbracciare stati più elevati. Queste cose, infatti, noi non le diciamo per dissuadervi dal fare voti, ma affinché li facciate e li manteniate. *Fate voti e mantenetele al Signore Dio nostro*. Forse tu volevi fare un voto, e ora che noi abbiamo detto queste cose non vuoi più farlo. Sta' attento a che cosa ti dice il salmo. Non ha detto: Non fate voti; ma ha detto: *Fate voti e mantenetele*. Perché hai udito la parola *Mantenetele*, non vuoi più fare voti? Volevi dunque far voti e non mantenerli? Al contrario, falli e mantienili. Il farli derivi dalla tua decisione: l'aiuto di Dio ti permetterà di mantenerli. Tieni gli occhi fissi su colui che ti guida e non guarderai indietro, là donde egli ti ha tratto. Colui che ti guida cammina dinanzi a te; ciò da cui ti ha tratto è dietro di te. Ama colui che ti guida ed egli non ti condannerà: poiché tu non guarderai indietro. *Fate voti e mantenetele al Signore Dio nostro*.

La verità è un bene comune e indivisibile.

17. *Tutti coloro che stanno intorno a lui offriranno doni*. Chi sono coloro che stanno intorno a lui? Dove è lui stesso per poter dire: *Tutti coloro che stanno intorno a lui*? Se pensi a Dio Padre, c'è forse un luogo in cui non sia, lui che è presente ovunque? Se pensi al Figlio secondo la natura divina, anche lui è ovunque con il Padre suo. Egli infatti è la Sapienza di Dio, della quale è detto: *Giunge ovunque per la sua purezza*. Che se intendi il Figlio in quanto ha assunto la carne ed è stato visto tra gli uomini, in quanto è stato crocifisso ed è risorto, sappiamo che è salito in cielo. Chi sono, dunque, coloro che stanno intorno a lui? Gli angeli. Ne consegue che noi non offriamo doni, perché *tutti coloro che stanno intorno a lui*, dice il salmo, *offriranno doni*. Se il nostro Signore fosse ancora sepolto qui in terra e qui giacesse il suo corpo come il corpo di qualche martire o di qualche apostolo, potremmo controllare chi sono coloro che stanno intorno a lui, i popoli che abitano tutt'intorno al luogo ove è sepolto, oppure affluiscono con doni a quella sepoltura; ma egli è salito, è in alto. Che significano, dunque, le parole: *Tutti coloro che stanno intorno a lui offriranno doni*? Vi dirò per ora ciò che Dio mi suggerisce, ciò che egli stesso si è degnato ispirarmi attraverso queste parole. Se più tardi mi apparirà qualcosa di meglio, anche ciò sarà vostro, perché bene comune di tutti è la verità. Non è mia, né tua; non è di questo o di quello: è comune a

tutti. E forse per questo sta in mezzo, affinché intorno a lei stiano tutti coloro che amano la verità. Infatti ciò che è comune a tutti sta in mezzo. Perché si dice che sta in mezzo? Perché è ugualmente distante da tutti e ugualmente vicino a tutti. Ciò che non è in mezzo, è, per così dire, proprietà privata di qualcuno. Ciò che è pubblico invece si pone in mezzo, affinché tutti i presenti lo vedano e ne siano illuminati. Nessuno dica: È mio; per non rendere sua porzione privata ciò che sta in mezzo per tutti. Che significano dunque le parole: *Tutti coloro che stanno intorno a lui offriranno doni*? Tutti coloro che intendono essere la verità comune a tutti, e non la rendono, per così dire, un bene privato né se ne inorgogliscono, costoro offriranno doni, perché sono umili. Quelli invece che fanno proprio ciò che è comune a tutti, in quanto è posto nel mezzo e tentano di portarlo con sé da una parte, non offriranno doni: perché *tutti coloro che stanno intorno a lui offriranno doni al terribile*. I doni saranno offerti al terribile. Temano, dunque, tutti coloro che stanno intorno a lui. Per questo, infatti, temeranno e loderanno tremanti, perché proprio a tal fine gli stanno intorno: per aver tutti parte con lui. E lui su tutti si riversa e tutti illumina, ma in pubblico, nella comunità: questo significa tremare dinanzi a lui. Quando invece tu lo consideri come un bene tuo proprio, e non più comune a tutti, ti innalzi superbamente, mentre sta scritto: *Servite il Signore nel timore, e inneggiate a lui con tremore*. Offriranno dunque, doni coloro che stanno intorno a lui: coloro che sono umili e che sanno essere la verità comune a tutti.

Riconoscere che Dio è fonte d'ogni bene.

18. [v 13.] A chi offriranno doni? *Al terribile e a colui che toglie lo spirito dei principi*. Lo spirito dei principi è lo spirito dei superbi. Costoro non sono spiriti di lui; perché, se qualcosa hanno conosciuto, vogliono che sia loro, non di tutti. Spirito di Dio è colui che si presenta come uguale a tutti, che si pone nel mezzo, affinché tutti comprendano quanto possono e ciò che possono; e così offre non ciò che deriva da un qualche uomo, ma ciò che deriva da Dio e che, se è dell'uomo, lo è perché gli uomini sono divenuti partecipi di Dio. È necessario perciò che tutti i fedeli siano umili: hanno infatti perduto il loro spirito ed hanno lo Spirito di Dio. Chi ha tolto loro lo spirito? Colui che *toglie lo spirito dei principi*; giacché a lui vien detto altrove: *Toglierai il loro spirito e verranno meno e*

torneranno nella polvere loro. Manderai il tuo spirito e saranno creati, e rinnoverai la faccia della terra . Ecco, ad esempio, un tale che ha compreso una verità. Se vuole che resti sua, possiede ancora il suo spirito. Bene sarebbe per lui perdere il suo spirito e possedere lo Spirito di Dio! Ancora insuperbisce in mezzo ai " principi ". Bene sarebbe per lui tornare alla sua polvere e dire: Ricorda, Signore, che siamo polvere . Perché se tu confesserai di essere polvere, Dio con la polvere farà l'uomo. Tutti coloro che stanno intorno a lui offrono doni: tutti gli umili lo confessano e lo adorano. Al terribile offrono doni. Perché " terribile "? Dice: Inneggiate con tremore! E a colui che toglie lo spirito dei principi; cioè, spegne l'audacia dei superbi. Al terribile con i re della terra. Terribili sono i re della terra; ma al di sopra di tutti è colui che fa tremare i re della terra. Sii pure re della terra, e con te sarà terribile Dio. In qual modo, tu domandi, sarò re della terra? Possedendo la terra, sarai re della terra. Non metterti, quindi, per avidità di potere, dinanzi agli occhi vastissime province, sulle quali estendere la tua potestà; governa la terra che porti. Ascolta l'Apostolo che domina la terra: Non come un pugilatore, quasi colpissi l'aria; ma castigo il mio corpo e lo riduco in servitù, affinché, mentre predico agli altri, non sia trovato io reprobato . Dunque, fratelli miei, state intorno a lui in modo che, per mezzo di chiunque vi echeggi la verità, non la attribuiate a colui per cui mezzo essa risuona. Sia nel mezzo per tutti, perché è presente ugualmente per tutti. E siate umili, per non attribuire a voi stessi ciò che di buono avete appreso dall'oratore. Come del resto anche noi. Se qualcosa abbiamo meglio compreso, ciò è vostro, e ciò che meglio avrete compreso voi è nostro: onde essere tutti intorno a lui ed essere umili. Perdendo così il nostro spirito, offriremo doni al Terribile sopra tutti i re della terra, cioè, sopra tutti coloro che governano la loro carne ma sono soggetti al loro Creatore.

SUL SALMO 76

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Oltrepassare le creature e riposarsi in Dio.

1. [v 1.] Sul limitare di questo salmo si trova il seguente titolo: *Sino*

*alla fine, per Iditun, salmo per Asaf stesso. Sapete che cosa significa: Sino alla fine: perché fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente. Iditun significa "colui che li oltrepassa"; Asaf significa "assemblea". Qui dunque parla l'assemblea che passa oltre, per pervenire al fine che è Gesù Cristo. Il testo del salmo poi ci mostra quali siano le cose che debbono essere oltrepassate, per poter pervenire a quel fine ove non avremo più nulla da oltrepassare. Infatti dobbiamo superare tutto ciò che ci ostacola, seduce, invischia e col suo peso appesantisce il nostro volo, impedendoci di giungere a ciò che ci basta, al di là del quale non si dà nulla, sotto cui è tutto e da cui tutto proviene. Filippo voleva una volta vedere il Padre e diceva al Signore Gesù Cristo: *Mostraci il Padre e ci basta*, deciso di andare oltre ogni cosa finché non fosse giunto al Padre, presso il quale arrestarsi tranquillo, senza dover ricercare altro. Questo infatti significa *basta*. Ma colui che con grande verità aveva detto: *Io e il Padre siamo una cosa sola*, ammonì Filippo e insegnò ad ogni uomo che comprende il Cristo a trovare in lui stesso il proprio termine, perché egli e il Padre sono una cosa sola. Disse Gesù a Filippo: *Da tanto tempo sono con voi e non mi avete visto? Filippo, chi vede me vede anche il Padre*. Ebbene, chiunque vuole cogliere lo spirito di questo salmo, farlo proprio e custodirlo, oltrepassi tutti i desideri carnali, calpesti le vanità e le seduzioni di questo mondo, e solo là si fermi donde procedono tutte le cose, in mezzo alle quali ora s'affatica, finché non sia giunto alla mèta. Che cosa ci indica dunque questo tale che passa oltre?*

Amare Dio con animo disinteressato.

2. [v 2.] Dice: *Con la mia voce ho gridato al Signore*. Molti gridano al Signore per acquistare ricchezze, per evitare sciagure, per la salute dei parenti, per la stabilità del loro casato, per la felicità temporale, per gli onori del secolo; molti infine gridano al Signore per la salute del corpo, che è il patrimonio del povero. Per queste e per altre cose dello stesso genere molti gridano al Signore; solo di rado qualcuno grida al Signore per il Signore stesso. È facile all'uomo desiderare una qualunque cosa dal Signore e non desiderare il Signore stesso. Come se il dono potesse essere più dolce di colui che dona! Ebbene, chiunque grida al Signore per una qualsiasi cosa che non sia lui, non è ancora uno che passa oltre. Ma questi, che veramente va oltre, che cosa dice? *Con la mia voce ho gridato al Signore*. E affinché

tu non creda che la voce con la quale ha gridato al Signore sia stata emessa per qualche altro bene che non fosse il Signore medesimo, subito aggiunge: *E la mia voce si rivolse a Dio*. Si emette infatti qualche volta la voce e si invoca Dio e tuttavia questa voce è rivolta ad altro, non a Dio. Perché la voce effettivamente è rivolta all'oggetto per cui viene emessa. Ma costui era uno che amava gratuitamente Dio, che a lui volontariamente sacrificava, che aveva oltrepassato tutto quanto gli stava al di sotto e che al di sopra di sé non aveva visto altro essere in cui effondere la sua anima, all'infuori di colui da cui, per cui e in cui era stato creato. E allora aveva gridato a Dio con la sua voce; verso di lui aveva diretto la sua voce. *La mia voce*, dice infatti, *si rivolse a Dio*. Forse inutilmente? Osserva quanto segue: *E mi guardò*. Allora davvero ti guarda, quando tu cerchi lui, non quando per suo mezzo cerchi un'altra cosa. È detto a proposito di taluni: *Hanno gridato ma non c'era chi li salvasse; hanno gridato al Signore, ma non li ha ascoltati*. Perché? Perché la loro voce non era rivolta veramente al Signore. Lo esprime altrove la Scrittura, dicendo di costoro: *Non hanno invocato il Signore*. Non hanno cessato di gridare a lui e, tuttavia, *non hanno invocato il Signore*. Che vuol dire: *Non hanno invocato il Signore*? Vuol dire che non hanno chiamato il Signore dentro di sé; non hanno invitato il Signore nel loro cuore; non hanno voluto essere abitati dal Signore. E perciò che cosa è loro capitato? *Là hanno tremato di paura, ove paura non era*. Hanno tremato per la perdita delle cose presenti, perché non erano pieni di colui che non avevano invocato. Non avevano amato disinteressatamente, tanto da poter dire, dopo aver perduto i beni terreni: *Come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore!* Il salmista dunque dice: *La mia voce si rivolse al Signore e mi guardò*. Ci insegni in qual modo ciò avvenga.

La ricerca di Dio.

3. [v 3.] *Nel giorno della mia tribolazione ho cercato Dio*. Sei tu uno che si comporti così? Sta' attento a che cosa cerchi nel giorno della tua tribolazione. Se la tribolazione è il carcere, cerchi di uscire dal carcere; se è la febbre, cerchi la salute; se è la fame, cerchi la sazietà; se la tribolazione consiste in rimesse di denaro, cerchi di rifarti; se consiste nel dover vivere in terra straniera, cerchi la tua città natale. Ma perché menzionare tutte queste cose? anzi, come potrei menzionarle tutte? Vuoi essere uno che passa oltre? Nel

giorno della tua tribolazione cerca Dio. Non cercare qualcosa d'altro per mezzo di Dio, ma nella tribolazione cerca Dio, in modo che, se Dio ti libererà dalla tribolazione, ciò valga ad unirti a Dio indisturbatamente. *Nel giorno della tribolazione ho cercato Dio*; non ho cercato qualcos'altro, ma *ho cercato Dio*. E in qual modo lo hai cercato? *Con le mie mani, di notte, al suo cospetto*. Ripetilo ancora! E noi riflettiamo, cerchiamo di comprendere e fare altrettanto, nei limiti del possibile. Nel giorno della tua tribolazione che cosa hai dunque cercato? *Dio*. E come lo hai cercato? *Con le mie mani*. Quando lo hai cercato? *Di notte*. Dove lo hai cercato? *Al suo cospetto*. E con quale frutto lo hai cercato? *E non sono stato ingannato*. Passiamo in rassegna ogni cosa, fratelli, ogni cosa consideriamo, ogni cosa indaghiamo: che cosa sia la tribolazione nella quale il salmista ha cercato Dio, che cosa sia cercare Dio con le mani, che cosa sia cercarlo di notte e che cosa sia cercarlo al suo cospetto. Segue poi ciò che è chiaro per tutti: *E non sono stato ingannato*. Che cosa infatti significano le parole: *Non sono stato ingannato*, se non: Ho trovato ciò che cercavo?

Il cristiano è insieme luce e tenebra.

4. Non dobbiamo pensare a questa o a quella tribolazione particolare. Infatti chiunque non sa ancora passare oltre, crede che sia tribolazione soltanto ciò che in questa vita gli succede per un certo triste periodo di tempo; ma colui che, come il salmista, passa veramente oltre reputa tribolazione tutta questa vita. Tanto ama infatti la patria celeste che questo viaggio terreno è, in se stesso, per lui la più grande tribolazione. E in qual modo, di grazia, potrà non essere tutta una tribolazione questa vita? In qual modo potrà non essere tribolazione, se è chiamata una ininterrotta tentazione? Puoi leggere nel libro di Giobbe: *Non è forse tentazione la vita umana sulla terra?* Ha forse detto: La vita umana sulla terra ha delle tentazioni? No *La stessa vita è tentazione*; e se è tentazione, certamente è tribolazione. In questa tribolazione, cioè in questa vita, ha cercato Dio il salmista che passa oltre. In qual modo? *Con le mie mani*, egli dice. Che significa: *Con le mie mani*? Con le mie opere. Non cercava infatti qualcosa di corporeo, per cui gli fosse consentito trovare con il tatto ciò che aveva perduto: come uno che con le mani si ponga a cercare il denaro, l'oro, l'argento, un abito e tutto ciò che si può tenere con le mani. Quantunque, anche il nostro Signore Gesù

Cristo volle farsi ricercare con le mani: come quando, ad esempio, mostrò le cicatrici al discepolo che dubitava. Ma costui, dopo aver esclamato toccando le cicatrici delle sue ferite: *Signore mio e Dio mio!* non dovette forse udire le parole: *Perché hai veduto hai creduto; beati coloro che non hanno veduto ed hanno creduto?* Se dunque costui che aveva cercato Cristo con le mani, si sentì rimproverare di averlo cercato in quel modo, noi che siamo detti beati perché non abbiamo visto e crediamo, saremo dunque dispensati dal cercarlo con le mani? Tutt'altro! Vale anche per noi, come ho detto, cercare Dio con le opere. E quando ciò? *Di notte*. Che significa: *Di notte?* In questo mondo. È notte, infatti, prima che rifulga il giorno, quello cioè della venuta gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo. Volete convincervi che è notte? Se non avessimo qui una lampada resteremmo nelle tenebre. Lo dice Pietro: *Noi abbiamo, ben più sicura, la parola profetica, alla quale fate bene a mirare come ad una lampada che brilla nel luogo oscuro, finché non splenda il giorno e non sorga la stella del mattino nei vostri cuori*. Dopo questa notte verrà dunque il giorno; ma intanto in questa notte non ci manchi la lampada. E questo è forse proprio quanto noi ora stiamo facendo mediante la spiegazione delle Scritture: rechiamo una lampada che ci allieti in questa notte. Tale lampada deve essere sempre accesa nelle vostre case. Sta scritto infatti: *Non spegnete lo spirito*. E come a spiegare il detto anteriore, aggiunge: *Non disprezzate la profezia*. Cioè, la lampada splenda sempre in voi. Questa luce peraltro, a paragone di quell'ineffabile giorno, è detta notte. Del pari la vita dei fedeli è detta giorno a paragone della vita degli infedeli. In che senso essa sia notte, già lo abbiamo detto, provandolo con la testimonianza dell'apostolo Pietro: il quale ha menzionato anche la lampada e a proposito di tale lampada ci ha invitato a guardare ad essa, vale a dire alla parola profetica, *finché non splenda il giorno e non sorga nei nostri cuori la stella del mattino*. In qual modo poi la vita dei fedeli sia giorno, a paragone della vita degli empi, ci è mostrato da Paolo: *Abbandoniamo, dice, le opere delle tenebre e indossiamo l'armatura della luce; procediamo rettamente come chi cammina di giorno*. Dunque, vivendo rettamente, rispetto alla vita degli empi noi siamo nella luce del giorno. Ma questo giorno, rappresentato dalla vita dei fedeli, non basta al nostro Iddio; egli vuole andare oltre questo giorno, finché non giunga a quel giorno dove più non temerà alcuna tentazione della notte. Qui infatti, anche se la vita dei fedeli è giorno, resta vero che *tentazione è la vita*

*umana sulla terra . È notte ed è giorno; giorno rispetto agli infedeli, notte rispetto agli angeli. Gli angeli hanno infatti un giorno che a noi ancora non è concesso. Noi ora possediamo ciò che non hanno gli infedeli; ma i fedeli non hanno ancora ciò che posseggono gli angeli; lo possederanno allora quando saranno uguali agli angeli di Dio, come è stato loro promesso per il giorno della resurrezione . Ora dunque, che è ormai giorno, sebbene ancora notte (notte a paragone del giorno futuro al quale aneliamo, giorno a paragone dell'antica notte alla quale abbiamo rinunciato) ora dunque, ripeto, di notte cerchiamo Dio con le nostre mani. Non vengano meno le nostre opere; cerchiamo Dio! Non sia sterile il nostro desiderio! Se siamo nella via, spendiamo quelle risorse che ci permettano di arrivare alla meta: cerchiamo Dio con le mani. Anche se è notte quando cerchiamo colui che cerchiamo con le mani, non resteremo delusi perché la nostra ricerca si compie *davanti a lui*. Che vuol dire: *Davanti a lui? Non operate la vostra giustizia al cospetto degli uomini per essere visti da costoro, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro. Quando dunque fai elemosina, dice il Signore (ecco delle mani che cercano Dio!), non suonare la tromba dinanzi a te, come fanno gli ipocriti; ma la tua elemosina si compia di nascosto e il Padre tuo, che vede nel nascosto, ti ricompenserà* . Ecco il significato di: *Con le mie mani, di notte, al suo cospetto e non sono stato ingannato*.*

5. Ascoltiamo con la massima attenzione quante sofferenze ha sopportato il nostro Iuditun in questa terra e in questa notte, e in qual modo abbia sentito la necessità di passar oltre, punzecchiato e spinto al basso dalle tribolazioni, tanto da essere costretto a passare oltre. *Ha rifiutato d'essere consolata la mia anima*. Mi ha preso quaggiù uno sconforto tale che l'anima mia si è chiusa contro ogni consolazione. Donde gli proveniva tale sconforto? Era, forse, perché la vigna gli era stata colpita dalla grandine o l'olivo non aveva dato olio o la vendemmia era stata interrotta dalla pioggia? Da che cosa esattamente gli derivava lo sconforto? Sentiamolo da un altro salmo. È sempre lui che parla: *Il tedio mi ha preso per i peccatori che abbandonano la tua legge* . Dice dunque che, a motivo di questo disordine, egli è oppresso da un tedio tale, che la sua anima ha rifiutato di essere consolata. Il tedio lo ha come inghiottito; la tristezza lo ha sommerso completamente e in modo irreparabile: egli rifiuta di essere consolato. Che cosa gli resta?

Dio nostro consolatore.

6. [v 4.] Guarda dapprima da che cosa è consolato. Non aveva forse atteso qualcuno che si rattristasse con lui senza trovarlo ? E dove si volgerà adesso, per trovare consolazione, colui che era stato preso, dallo sconforto a motivo dei peccatori che abbandonano la legge di Dio? Dove si volgerà? Forse a un qualsiasi uomo di Dio? Ma egli aveva già incontrato grandi tribolazioni negli uomini, proprio quando maggiormente si era atteso da loro una qualche consolazione. Capitano, infatti, talvolta degli uomini che sembrano giusti e noi ci rallegriamo per loro; è doveroso anzi rallegrarcene, perché la carità senza gioia non può essere vera carità. Ma se l'uomo scorge poi, come spesso capita, qualcosa di disonesto in coloro per i quali si era rallegtrato, la letizia che essi gli davano si muta in altrettanta tristezza: tanto che da allora in avanti l'uomo ha timore di allentare le briglie alla gioia, ha paura di abbandonarsi alla letizia, per evitare, se scorge qualcosa di male, di cadere in una tristezza tanto maggiore quanto più grande era stata la sua gioia. Colpito dunque dai numerosi scandali, come da tante ferite, si è chiuso di fronte alla consolazione degli uomini, e la sua anima ha rifiutato di essere consolata. E donde trae la vita? Donde trae sollievo? *Mi sono ricordato di Dio e mi sono allietato.* Non avevano operato inutilmente [il bene] le sue mani: avevano incontrato il sommo Consolatore. Non abbandonandomi all'ozio, dice, *mi sono ricordato di Dio e mi sono allietato.* Deve essere celebrato Dio, ricordando il quale il salmista si è allietato, consolato nella sua tristezza e ristorato quando sembrava non esservi più speranza per la sua salvezza: Dio deve essere celebrato. Infatti ormai consolato, subito dice: *Divenni loquace.* Mi ricordai di Dio nella mia gioia e lieto divenni loquace. Che vuol dire: Divenni loquace? Mi allietai ed esultai nel mio parlare. Loquaci sono detti coloro che il popolo chiama chiacchieroni e che, quando sono presi dalla gioia, non riescono né vogliono starsene zitti. Tale è divenuto il salmista. Ma che cosa dice poi? *Ed è venuto meno il mio spirito.*

La lotta contro il demonio è senza quartiere.

7. [v 5.] Il tedio lo aveva fiaccato; ricordando Dio si era allietato. Ecco però che, fattosi loquace, è venuto meno di nuovo; e cosa dice? *Hanno anticipato le veglie tutti i miei nemici.* Hanno vegliato su

di me tutti i miei nemici; più di me hanno vegliato; vegliando mi hanno prevenuto. Dov'è che non tendono tranelli? Non hanno forse anticipato tutte le veglie i miei nemici? Chi sono questi nemici se non coloro dei quali l'Apostolo dice: *Non c'è per voi lotta contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potestà e i reggitori del mondo di queste tenebre, contro gli spiriti del male sparsi nell'aria* ? Dunque, combattiamo contro il diavolo e i suoi angeli. Li ha chiamati " reggitori del mondo " per il fatto che essi muovono le persone che amano il mondo; non governano infatti il mondo nel senso che essi sono i padroni del cielo e della terra. Egli chiama " mondo " i peccatori. *E il mondo, non lo ha conosciuto* : questo " mondo " essi governano, il mondo che non conosce Cristo. Contro costoro noi nutriamo un'inimicizia implacabile: al contrario di quando si nutre dell'inimicizia contro un qualche uomo. Riguardo a questa, infatti, sai che ha da finire: o con la sua soddisfazione se è stato lui ad offenderti; o con la tua se lo hai offeso tu; ovvero con quella dell'uno e dell'altro se vi siete offesi a vicenda. Ti dà insomma da fare per riparare i torti e trovare l'accordo; ma con il diavolo e con gli angeli suoi non c'è possibilità di accordo. Essi ci invidiano il regno dei cieli. E non possono assolutamente diventare benevoli nei nostri confronti, perché *hanno anticipato le veglie tutti i miei nemici*. Hanno vegliato di più essi per ingannarmi, di quanto non abbia fatto io per difendermi. *Hanno anticipato le veglie tutti i miei nemici*. E come non hanno anticipato le veglie, coloro che hanno disseminato ovunque inciampi, ovunque tranelli? Quando il tedio ti pesa sul cuore, c'è da temere che la tristezza abbia il sopravvento; e nella letizia c'è da temere che, divenuto loquace, non venga meno il tuo spirito! *Hanno anticipato le veglie tutti i miei nemici*. Nella loquacità infatti, mentre parli e parli tranquillo, quante cose trovano i nemici da registrare e poi rinfacciarti; quante cose per poterti anche accusare e calunniare, dicendo: Ha detto questo, ha pensato quest'altro, ha sostenuto quest'altro ancora! Che farà allora l'uomo se non quanto segue? *Mi sono turbato e non ho parlato*. Perciò, turbato nel suo animo, al fine di evitare che, profittando delle sue ciarle, i nemici che anticipano le veglie cercassero e trovassero motivo di accusa, non ha più parlato. Mai tuttavia avrebbe potuto cessare di parlare dentro di sé, costui che passa oltre; e, se ha desistito dalla loquacità per cui si era illuso di piacere agli uomini con le sue parole, non ha desistito né cessato di sforzarsi per oltrepassare anche questo. E che cosa dice?

La fugacità del tempo.

8. [v 6.] *Ho pensato ai giorni antichi.* Il salmista era stato, per così dire, bersagliato dal di fuori e si era ritirato al di dentro. Ora opera nel segreto del suo animo. E qui cosa fa? *Ho pensato*, dice, *ai giorni antichi.* E questo è ben per lui. Osservate, vi prego, che cosa pensi. È nel suo intimo e ripensa fra sé e sé ai giorni antichi. Nessuno gli dice: Hai parlato male. Nessuno gli dice: Hai parlato troppo. Nessuno gli dice: Hai nutrito sentimenti non retti. Noi gli auguriamo che con l'aiuto di Dio stia davvero bene entro se stesso: pensi pure ai giorni antichi e ci riferisca che cosa abbia fatto nella sua cella interiore, dove sia approdato, che cosa abbia scavalcato e dove si sia fermato. *Ho pensato ai giorni antichi e degli anni eterni mi sono ricordato.* Quali sono gli anni eterni? Grande meditazione! Osservate se non richieda grande silenzio questa meditazione. Lontano da ogni strepito esteriore e da ogni tumulto delle cose umane, trovi quiete nell'intimo colui che vuole pensare a questi anni eterni. Sono forse eterni gli anni nei quali viviamo noi, o quelli nei quali sono vissuti i nostri antenati, o quelli nei quali vivranno i nostri posteri? Lungi da noi il considerarli eterni. Che cosa rimane di questi anni? Ecco, noi parlando diciamo: " Quest'anno... "; ma che cosa possediamo di quest'anno, all'infuori dell'unico giorno nel quale siamo? Infatti, i giorni di questo anno anteriori a quello presente sono già passati e non li abbiamo più; i futuri non sono ancora giunti. Viviamo giorno per giorno e diciamo: " Quest'anno... ". Di' piuttosto: " Oggi ", se vuoi riferirti a qualcosa di presente. Che cosa possiedi infatti, ora, di tutto l'anno? Tutto ciò che di esso è trascorso ormai non è più; tutto quanto di esso verrà non è ancora. Perché dunque dici: " Quest'anno "? Correggi l'espressione; di': " Oggi ". Fai bene a dire: Ormai dirò " oggi ". Ma, fa' ancora attenzione! Le ore del mattino sono già trascorse, mentre quelle future non sono ancora giunte. Anche qui correggiti e di': " Quest'ora ". E di quest'ora che cosa possiedi? Un certo numero di minuti è già trascorso: i futuri non sono ancora arrivati. " In questo momento ", devi dunque dire. In qual momento? Mentre pronuncio delle sillabe, se ne dico due, la seconda non echeggia se la prima non è passata; e nell'unica sillaba, se essa ha due lettere, non si sente la seconda se la prima non sia già scomparsa. Che cosa, dunque, possediamo di questi anni? Questi sono anni mutevoli; dobbiamo pensare agli anni eterni: agli anni che stanno fermi, che

non scorrono con l'andare e il venire dei giorni, agli anni dei quali altrove la Scrittura dice, riferendosi a Dio: *Ma tu sei sempre lo stesso e gli anni tuoi non verranno meno*. A tali anni, questi che sa passar oltre, non nella loquacità esteriore ma nel silenzio interiore, ha pensato: *E degli anni eterni mi sono ricordato*.

Lasciare l'esterno e ritirarsi nell'io interiore.

9. [v 7.] *E ho meditato di notte nel mio cuore*. Nessun calunniatore può tendergli lacci nelle parole; egli ha meditato nel suo cuore. *Io parlavo molto*. Ecco di nuovo il molto parlare. Sta' attento, perché di nuovo non venga meno il tuo spirito. Risponde: " No, non si tratta ora di loquacità esteriore, ma di altra cosa ". Di che cosa dunque? *Parlavo molto e scrutavo il mio spirito*. Se questi si fosse messo a scrutare la terra per trovare filoni d'oro, nessuno lo chiamerebbe stolto; molti anzi lo chiamerebbero saggio, per aver voluto raggiungere l'oro. Quante ricchezze ha l'uomo nell'intimo, eppure non scava! Il salmista scrutava il suo spirito; dialogava con il suo spirito e si dilungava in tale animata conversazione. Interrogava se stesso, esaminava se stesso, si faceva giudice dentro di sé. E aggiunge: *Scrutavo il mio spirito*. C'era da temere che si arenasse nel suo stesso spirito: si era infatti dilungato a parlare fuori e, poiché tutti i suoi nemici avevano anticipato le loro veglie, egli vi aveva trovato tristezza e il suo spirito era venuto meno. Ma colui che troppo parlava fuori, ecco che ora comincia a parlare sicuro dentro se stesso, ripensando in silenzio e in solitudine agli anni eterni. *E scrutavo*, dice, *il mio spirito*. Anche qui c'è da temere che resti nel suo spirito, e non sappia andare oltre. Tuttavia, già opera meglio di quanto operava fuori. Qualcosa ha scavalcato: vediamo dove vada una volta partitosi da qui. Non si arresta infatti, costui che scavalca, finché non sia giunto *alla fine*, da cui trae il titolo il salmo. *Parlavo molto*, dice, *e scrutavo il mio spirito*.

Dio pronto ad accogliere i servi fuggitivi.

10. [v 8.] E che cosa hai trovato? *Dio non rigetterà in eterno*. In questa vita aveva incontrato il tedio: da nessuna parte aveva trovato una fidata e sicura consolazione. Verso qualunque uomo volgesse lo sguardo, vi trovava motivo di inciampo oppure ne lo temeva. In nessun luogo era sicuro. Male era per lui tacere, per non passar

sotto silenzio le cose buone; parlare ed effondersi in parole al di fuori gli era molesto per il pericolo che tutti i suoi nemici, anticipando le loro veglie, lo potessero calunniare in base alle sue stesse parole. Fortemente angustiato in questa vita, ha meditato intensamente sull'altra vita, dove non c'è tentazione. Ma quando vi giungerà? Sappiamo, è vero, che la sofferenza attuale proviene dall'ira di Dio. Lo leggiamo in Isaia: *Non in eterno vendicherò contro di voi, né per sempre mi adirerò con voi*. E spiega per quale ragione: *Perché lo Spirito procede da me e io ho fatto ogni essere che respira. A cagione del peccato un po' l'ho rattristato e l'ho percosso e ho distolto il mio volto da lui; e se n'è andato triste e ha camminato per le sue vie*. Ma quest'ira di Dio durerà per sempre? Non è in questo senso che il salmista nel suo silenzio fa le sue scoperte. Che cosa dice infatti? *Dio non mi rigetterà in eterno e non insisterà nel provarci gusto ancora*. Cioè: non godrà a respingerlo ancora né a respingerlo per sempre. È necessario che richiami a sé i suoi servi; è necessario che accolga i fuggitivi che tornano al Signore; è necessario che ascolti la voce dei prigionieri. *Dio non rigetterà in eterno e non insisterà nel provarci gusto ancora*.

Passare dal contingente all'assoluto.

11. [vv 9.10.] *O negherà forse per sempre la sua misericordia di generazione in generazione? Oppure Dio si dimenticherà di usare compassione?* In te e da te non c'è nessuna misericordia verso gli altri, se non è Dio che te la dona; e lo stesso Dio dimenticherà la misericordia? Scorre il fiume; si prosciugherà la sorgente? *Oppure Dio dimenticherà di usare compassione? O tratterrà nella sua ira le sue misericordie?* Cioè: tanto si adirerà, da non aver più misericordia? È più facile che egli trattenga l'ira che non la misericordia. Ce lo ha già detto per bocca di Isaia: *Non mi vendicherò in eterno contro di voi e neppure in ogni tempo mi adirerò con voi*. E ivi, dopo aver detto: *Egli se n'è andato triste e ha camminato per le sue vie*, aggiungeva: *Io ho guardato le sue vie e l'ho guarito*. Appena il salmista si rende conto di questo, va oltre se stesso e in Dio trova la sua gioia. Ivi si arresta, ed esalta con più foga le opere del Signore. Non si compiace di se stesso, né di ciò che è, ma in colui che lo ha fatto. Oltrepassa ciò che è terreno e lo trascende. Guardate come va oltre. Osservate se si ferma in qualche posto finché non sia giunto a Dio.

12. [v 11.] *E ho detto.* Oltrepassando ormai anche se stesso, che cosa ha detto? *Ora ho cominciato:* quando sono andato anche oltre me stesso. *Ora ho cominciato.* Qui ormai non c'è più nessun pericolo; quando restavo in me stesso era invece ancora *pericoloso*. *E ho detto: Ora ho cominciato; questo mutamento è dovuto alla destra dell'Eccelso.* Ora l'Eccelso ha cominciato a mutarmi; ora ho cominciato una vita dove trovo sicurezza; ora sono entrato nella sala della gioia, dove non temo più nessun nemico; ora ho cominciato ad essere in quella patria dove i nemici non anticipano più le loro veglie. *Ora ho cominciato; questo mutamento è dovuto alla destra dell'Eccelso.*

13. [v 12.] *Mi sono ricordato delle opere del Signore.* Vedetelo spaziare ormai nell'ammirazione delle opere del Signore. Un tempo parlava troppo fuori e, da ciò rattristato, ne era venuto meno il suo spirito. Ha cominciato da allora a parlare dentro, con il suo cuore e con il suo spirito. Scrutando il suo spirito, si è ricordato degli anni eterni, si è ricordato della misericordia del Signore, si è ricordato che Dio non lo rigetterà in eterno; e ha cominciato ad allietarsi tranquillo nelle opere del Signore e ad esultare con sicurezza. Ascoltiamolo parlare di queste opere ed esultiamo anche noi. Con l'affetto, poi, anche noi andiamo oltre e non fermiamoci nel godimento delle cose temporali. Abbiamo anche noi, infatti, il nostro domicilio interiore. Perché non scrutiamo il nostro spirito? Perché non pensiamo agli anni eterni? Perché non ci allietiamo nelle opere di Dio? Ascoltiamolo adesso e rallegriamoci delle sue parole: in modo che, anche quando torniamo fuori, continuiamo a fare ciò che facevamo quando lui ci parlava. Supponendo sempre che noi facciamo la stessa opera che intraprese il salmista, quando disse: *Ora ho cominciato.* Allietarti nelle opere di Dio significa dimenticare te stesso, perché tu possa trovar gioia soltanto in lui. Che cosa c'è infatti meglio di lui? Non vedi che quando torni a te stesso, scendi a un oggetto più misero? *Mi sono ricordato delle opere del Signore; perché mi ricorderò fin dal principio delle tue meraviglie.*

Le gioie ineffabili di chi ama Dio.

14. [v 13.] *E mediterò su tutte le tue opere e molto parlerò del tuo multiforme affetto.* Ecco una terza forma di abbondare in parole. Ha parlato molto fuori, quando è venuto meno; ha parlato molto dentro, nel suo spirito, quando ha progredito; ha parlato molto delle

opere di Dio, quando è giunto al termine verso cui procedeva. *E del tuo multiforme affetto molto parlerò*; non parlerò dei miei affetti. Chi vive senza affetti? Credete forse, fratelli, che coloro che temono Dio, adorano Dio, amano Dio, non provino alcuna emozione? Davvero crederai, avrai il coraggio di credere che suscitino affetti il tavolo da gioco, il teatro, la caccia, l'uccellazione, la pesca; e non ne suscitino le opere di Dio? Credi davvero che non abbia la meditazione di Dio le sue intime gioie? e che non se ne provino quando si guarda il mondo e ci si pone dinanzi agli occhi lo spettacolo delle cose della natura e se ne cerca l'artefice e si trova che è un essere che in nessun modo ci è sgradito, anzi ci riempie di piacere al di sopra di tutto?

L'insensatezza dell'idolatra.

15. [v 14.] *Dio, nel santo è la tua via.* Guarda ormai le opere della misericordia di Dio verso di noi, e di queste parla e pieno d'entusiasmo esulta. Di qui ha dapprima cominciato: *Nel santo è la tua via.* Quale è la tua via nel santo? Dice il Signore: *Io sono la via, la verità e la vita*. Tornate dunque indietro, o uomini, dagli affetti del vostro cuore. Dove andate? Dove correte? Dove volete fuggire, lontani non soltanto da Dio ma anche da voi? Tornate, prevaricatori, al vostro cuore: scrutate il vostro spirito, ricordatevi degli anni eterni, cercate la misericordia di Dio nei vostri confronti, guardate le opere della sua misericordia: *Nel santo la via di lui. O figli degli uomini, fino a quando sarete ottusi di spirito?* Che cosa cercate negli affetti del vostro cuore? *Perché amate la vanità e cercate la menzogna? Sappiate che il Signore ha magnificato il suo santo. Nel santo è la tua via.* A lui dunque volgiamo lo sguardo: Cristo guardiamo! Ivi è la sua via. *Dio, nel santo la tua via. Quale dio è grande come il Dio nostro?* I gentili nutrono affetto per i loro dèi, adorano gli idoli che hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non ascoltano, hanno piedi e non camminano. Perché cammini verso un dio che non sa camminare? "Noi, egli dice, io non adoro tali cose". "E che cosa adori? Forse il nume che è celato in, tali cose?" "Certamente adori ciò di cui altrove si dice: *Demoni sono gli dèi dei gentili*. Tu adori o gli idoli oppure i demoni". "Né gli idoli né i demoni", egli insiste. "E che adori allora?" "Le stelle, il sole, la luna, tutte queste cose del cielo". Quanto sarebbe meglio, adorare colui che ha fatto le cose terrene e quelle celesti! *Quale dio*

è grande come il Dio nostro?

Dio ha fatto conoscere a tutti i popoli il suo Messia.

16. [v 15.] *Tu sei il Dio che fa meraviglie da solo.* Tu sei un dio veramente grande, che fa miracoli nel corpo e nell'anima, e che li compie da solo. Hanno udito i sordi, hanno visto i ciechi, sono stati guariti gli ammalati, sono risorti i morti, sono state consolidate le membra dei paralitici . Sono questi i miracoli che avvenivano allora e riguardavano i corpi. Vediamo i miracoli che avvengono nell'anima. Sono sobrii quelli che poco prima erano ubriaconi; sono cristiani coloro che poco prima adoravano gli idoli; donano le loro ricchezze ai poveri coloro che prima rubavano. *Quale dio è grande come il nostro? Tu sei il Dio che fa meraviglie da solo.* Ne ha fatte anche Mosè, ma noi! da solo; ne ha fatte anche Elia, ne ha fatte anche Eliseo, ne hanno fatte anche gli Apostoli, ma nessuno di loro ha fatto meraviglie da solo. Perché essi le facessero, tu eri con loro; ma quando le hai fatte tu, essi non erano con te. Non erano infatti al tuo fianco quando facevi tali meraviglie, poiché essi stessi furono fatti da te. *Tu sei il Dio che fa meraviglie da solo.* In qual modo " da solo "? Forse il Padre e non il Figlio? Oppure il Figlio e non il Padre? Al contrario, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. *Tu sei il Dio che fa meraviglie da solo.* Perché non sono tre dèi, ma unico è il Dio che da solo opera meraviglie anche in questo tale che passa oltre. Infatti lo stesso passar oltre e giungere a queste sommità è stato un miracolo di Dio. E quando nell'intimo egli si è effuso in parole con il suo spirito, così da andare oltre il suo stesso spirito e allietarsi nelle opere di Dio, è stato Dio che ha fatto tale prodigio. E che cosa ha fatto Dio? *Hai fatto conoscere tra i popoli la tua potenza.* Tali le origini di questa assemblea, di questo Asaf che oltrepassa: essa c'è perché Dio ha fatto conoscere tra i popoli la sua potenza. Quale sua potenza ha fatto conoscere tra i popoli? *Noi poi annunziamo Cristo crocifisso; scandalo per i giudei e stoltezza per i gentili; ma per quelli che sono chiamati, giudei e greci, Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio .* Se dunque Cristo è la potenza di Dio, Dio ha fatto conoscere ai popoli Cristo. Tardiamo ancora a riconoscerlo? Siamo ancora così stolti, così terra terra, così incapaci di passare oltre, da, non renderci conto di questa realtà? *Hai fatto conoscere tra i popoli la tua potenza.*

Cristo unisce giudei e pagani.

17. [v 16.] *Col tuo braccio hai redento il tuo popolo. Col tuo braccio:* cioè con la tua potenza. E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? *Hai redento con il tuo braccio il tuo popolo, i figli di Israele e di Giuseppe.* Perché esprimersi così, quasi che si trattasse di due popoli, *i figli di Israele e di Giuseppe*? Non sono forse, i figli di Giuseppe, tra i figli di Israele? Certamente. Lo sappiamo, lo leggiamo, la Scrittura lo proclama a gran voce, la verità lo indica: Israele, cioè Giacobbe, ebbe dodici figli, uno dei quali era Giuseppe; e tutti coloro che sono nati dai dodici figli di Israele costituiscono il popolo di Israele. Perché dunque dice: *I figli di Israele e di Giuseppe*? Ci si esorta a fare una qualche distinzione. Come, non saprei. Scrutiamo il nostro spirito; forse qualcosa Dio ha posto nel nostro spirito, che dobbiamo cercare anche di notte con le nostre mani, sì da non restarne delusi. Forse individueremo noi stessi in questa distinzione tra *i figli di Israele e di Giuseppe*. Per " Giuseppe " ha voluto intendere l'altro popolo: il popolo delle genti. Perché indica con " Giuseppe " il popolo delle genti? Perché Giuseppe fu venduto in Egitto dai suoi fratelli . Quel Giuseppe che i fratelli invidiavano e vendettero in Egitto, una volta venduto in Egitto soffrì e si umiliò; riconosciuto innocente ed esaltato, prosperò e raggiunse i vertici del potere. Con tutte queste vicende, cosa ci si rappresenta, se non Cristo, venduto dai fratelli, scacciato dalla sua terra, mandato nell'Egitto dei gentili? Ivi dapprima egli fu umiliato, ma ora è esaltato, come possiamo vedere, poiché in lui si sono adempiute le parole: *Lo adoreranno tutti i re della terra; tutte le genti lo serviranno* . Dunque, Giuseppe è il popolo che viene dalle genti; Israele è invece il popolo che viene dalla nazione ebraica. Dio ha redento il suo popolo, *i figli di Israele e di Giuseppe*. Con quale mezzo? Per mezzo della pietra angolare, nella quale le due pareti sono unite .

18. [v 17.] E ne espone anche il modo: *Ti hanno visto le acque, o Dio.* Che cosa sono *le acque*? Sono i popoli. Nell'Apocalisse si pone la domanda sul significato di queste *acque*; e la risposta è: I popoli. Vi troviamo indicato dunque in modo chiarissimo che le acque raffigurano i popoli . Ma poco fa aveva detto: *Hai fatto conoscere tra i popoli la tua potenza*. Giustamente pertanto ora dice: *Ti hanno visto le acque, Dio; ti hanno visto le acque e hanno avuto timore*. Per questo si sono mutate, perché hanno avuto timore. *Ti hanno visto le acque,*

Dio, e hanno avuto timore e turbati si sono gli abissi. Che cosa sono *gli abissi*? Sono le acque profonde. Chi non si turba tra i popoli, quando viene scossa la coscienza? Cerchi una profondità come quella del mare; e che cosa c'è di più profondo della coscienza umana? Questa profondità si è turbata, quando con il suo braccio Dio ha redento il suo popolo. In qual modo si sono turbati gli abissi? Quando tutti aprirono le loro coscienze nella confessione. *E turbati si sono gli abissi.*

19. [v 18.] *La grandezza del fragore delle acque.* Nelle lodi di Dio, nella confessione dei peccati, negli inni e nei cantici, nelle preghiere è *la grandezza del fragore delle acque. Hanno fatto sentire la loro voce le nubi.* Per questo si è udito il fragore delle acque, per questo si sono turbati gli abissi, perché *hanno fatto sentire la loro voce le nubi.* Quali nubi? I predicatori della parola di verità. Quali nubi? Quelle nubi con le quali Dio minaccia una certa vigna che ha prodotto spine anziché uva, dicendo: *Comanderò alle mie nubi affinché non piovano sopra di essa.* Infatti, gli Apostoli sono andati alle genti abbandonando i giudei. Tra tutte le genti *hanno fatto sentire la loro voce le nubi*; annunciando Cristo, *hanno fatto sentire la loro voce le nubi.*

Gli evangelizzatori sconvolgono la terra.

20. [vv 18.19.] *Le tue saette sono infatti passate oltre.* Chiama ora " saette " le stesse voci delle nubi. Infatti, le parole degli evangelizzatori sono state come saette. Si tratta di similitudini: poiché, nel linguaggio proprio, né la saetta è pioggia, né la pioggia è saetta; ma la parola di Dio è saetta perché colpisce, è pioggia perché irriga. Nessuno dunque si stupisca per il turbamento degli abissi, quando *le tue saette sono passate oltre.* Che significa: *Sono passate oltre?* Significa che non si sono fermate negli orecchi, ma hanno trafitto i cuori. *La voce del tuo tuono nella ruota.* Che significa tutto questo? Come potremo intenderlo? Ci venga in aiuto il Signore! *La voce del tuo tuono nella ruota.* Da fanciulli eravamo soliti immaginare, quando udivamo tuoni dal cielo, che un carro uscisse dalla rimessa: i tuoni producono infatti un rumore simile a quello dei carri. Dobbiamo forse ritornare a queste immagini puerili, per intendere le parole: *La voce del tuo tuono nella ruota*, quasi che Dio abbia dei carri nelle nubi, e il passaggio di questi carri produca tale

fragore? Non sia mai! Sarebbe cosa puerile, vana, non seria. Che significano, allora, le parole: *La voce del tuo tuono nella ruota?* Significano che la tua voce gira come una ruota. Ma neppure questo intendo. Che faremo allora? Interroghiamo lo stesso Iditun, e vediamo se mai spieghi quanto ha detto: *La voce del tuo tuono nella ruota.* Non capisco; ascolterò quanto dici. *Sono apparse le tue folgori all'orbe terrestre.* Dillo, dunque, poiché io non avevo capito. La ruota è l'orbe terraqueo. Infatti il giro che delimita la terra a ragione è detto anche cerchio, come anche una ruota più piccola la chiamiamo " cerchietto ". *La voce del tuo tuono nella ruota; sono apparse le tue folgori all'orbe terrestre.* Quelle nubi hanno circondato il mondo tutto intorno; lo hanno circondato tuonando e lampeggiando e hanno turbato l'abisso. Hanno tuonato con i precetti, hanno lampeggiato con i miracoli: infatti, in tutta la terra è giunta la loro voce, e fino ai confini della terra le loro parole . *È stata scossa ed è divenuta tremante la terra.* Cioè, tutti coloro che abitano la terra. Questa terra, con linguaggio metaforico, è detta anche mare. Perché? Perché tutte le genti sono chiamate con il nome di " mare ", in quanto la vita umana è amara e soggetta a procelle e tempeste. Basterebbe guardare al fatto che gli uomini si divorano come pesci, in quanto il più grande inghiotte il più piccolo. La terra dunque è questo " mare ", e lì sono andati gli evangelizzatori.

Cristo accolto dai pagani, rifiutato dai giudei.

21. [v 20.] *Nel mare è la tua via.* Poco fa aveva detto: *Nel santo è la tua via ; ora dice: Nel mare è la tua via.* Indica che lo stesso " santo " è nel mare. Non per niente, infatti, egli camminò sopra le acque del mare . *Nel mare è la tua via:* cioè, tra le genti è annunziato il tuo Cristo. In un altro salmo è detto così: *Dio abbia pietà di noi e ci benedica; illumini il suo volto su di noi affinché conosciamo sulla terra la tua via.* Dove *sulla terra?* *Tra tutte le genti la tua salvezza .* Ecco cosa significa: *Nel mare è la tua via. E i tuoi sentieri in mezzo a molte acque.* Cioè, tra popoli numerosi. *E le tue orme non saranno conosciute.* Non so a chi alluda, ma sarebbe strano che non si riferisse agli stessi giudei. Ecco, ormai tanto è diffusa tra le genti la misericordia di Cristo che *nel mare è la tua via e i tuoi sentieri nelle acque numerose e le tue orme non saranno conosciute.* Donde, e da chi, non saranno conosciute, se non da coloro che anche oggi dicono: "

Non è ancora venuto Cristo "? E perché dicono: " Non è ancora venuto Cristo "? Perché non ancora lo riconoscono mentre cammina sul mare.

22. [v 21.] *Hai guidato, come pecore, il tuo popolo, per mezzo di Mosè e di Aronne.* È piuttosto difficile indagare perché abbia aggiunto queste parole. Aiutateci con la vostra attenzione, perché dopo questi due versetti avranno fine sia il salmo che il discorso: e non avvenga che, ritenendo voi che resti ancora dell'altro, per timore dello sforzo siate ora meno attenti. Dopo aver detto: *Nel mare è la tua via* (cioè, come abbiamo interpretato, tra le genti) *e i tuoi sentieri in mezzo a molte acque* (cioè, tra popoli numerosi), aggiunge: *E le tue orme non saranno conosciute.* Ci chiedevamo da chi non sarebbero state conosciute; e subito eccolo continuare: *Hai guidato, come pecore, il tuo popolo, per mezzo di Mosè e di Aronne.* E significa: Da quello stesso tuo popolo che fu guidato dalla mano di Mosè e di Aronne le tue orme non sono state conosciute. Perché dunque dice le parole: *Nel mare è la tua via*, se non per rimproverare e accusare? Perché *la tua via è nel mare*, se non perché essa fu esclusa dalla tua terra? Hanno cacciato Cristo: ammalati, non vollero che egli fosse il loro salvatore; ma egli ha cominciato ad esserlo tra le genti, tra tutte le genti, in mezzo a popoli numerosi. Ma anche i resti di quel popolo sono stati salvati. È rimasta fuori la moltitudine ingrata, la sporgenza zoppicante del fianco di Giacobbe . Difatti, la sporgenza del fianco significa la moltitudine dei discendenti; e questa, per quanto concerne la maggior parte degli israeliti, è divenuta una turba vana e sciocca, che non riconosce le orme di Cristo sulle acque. *Hai guidato, come pecore, il tuo popolo* e non ti hanno conosciuto. Tante cose buone hai fatto nei loro riguardi! Hai diviso il mare; li hai fatti passare sulla terra asciutta in mezzo alle acque; hai coperto con le onde i nemici che li perseguitavano; nel deserto hai fatto piovere la manna sugli affamati, guidandoli *per mezzo di Mosè e di Aronne*; eppure essi ti hanno scacciato da sé, e, mentre a te si è aperta una via nel mare, essi non hanno conosciuto le tue orme.

SUL SALMO 77

ESPOSIZIONE

La parabola e le proposte.

1. [v 1.] Questo salmo tratta delle vicende del popolo antico, conforme racconta la Scrittura. Insieme però ammonisce il popolo successivo e più giovane a stare in guardia e a non mostrare ingratitudine verso i benefici di Dio, così da provocare contro di sé l'ira di colui dal quale deve ricevere la grazia in atteggiamento di obbedienza e di fedeltà. Essi *non debbono diventare*, è detto, *come i loro padri, una generazione perversa e irritante; una generazione che non ha indirizzato a dovere il suo cuore, e il cui spirito non è stato fedele a Dio*. Questo è dunque lo scopo del nostro salmo, questa la sua utilità, questo il suo frutto abbondante. Ma mentre tutto ci appare esposto e narrato in modo chiaro e aperto, in principio, nello stesso titolo, c'è un richiamo toccante per la nostra attenzione. Non invano infatti esso reca: *Dell'intelligenza di Asaf*; ma è, forse, perché le sue parole richiederanno un lettore che afferri non ciò che appare alla superficie ma qualcosa che sta in profondità. Narrerà e ricorderà, è vero, tutto un insieme di cose che sembrerebbero aver più bisogno di ascolto che di spiegazione. Eppure prosegue: *Aprirò in parabole la mia bocca, enunzierò proposte dall'inizio*. Chi a questo punto non si sveglierà dal sonno? Chi oserà leggere di sfuggita (quasi che si tratti di cose palesi) le parabole e le proposte, le quali, con gli stessi loro nomi, indicano che è necessaria un'indagine approfondita? La parabola infatti contiene in sé la similitudine di qualche cosa; e, anche se è un vocabolo greco, ormai tuttavia lo si usa come latino. Ed è noto che nelle parabole le cose che fungono da immagini sono riferite, mediante un confronto, alle cose di cui realmente si tratta. E le proposte, che in greco sono dette *proposiciones*, sono questioni che racchiudono in sé qualcosa che deve essere risolto attraverso la discussione. Chi dunque vorrà leggere le parabole e le proposte in modo superficiale? Chi, ascoltando queste cose, non raddoppierà la vigilanza del suo spirito per coglierne il frutto con la comprensione?

Il Vecchio Testamento racchiude il Nuovo: il Nuovo svela il Vecchio. I sacramenti e la loro efficacia.

2. Dice: *Considerate, popolo mio, la mia legge*. Chi crediamo che parli qui se non Dio? Egli stesso infatti diede la legge al suo popolo: a quel popolo che egli radunò dopo averlo liberato dall'Egitto, riunione che propriamente si chiama "sinagoga", che è la traduzione di Asaf. Ora chiedo: *Intelligenza di Asaf* è stato detto nel

senso che fu la persona di Asaf a comprendere, oppure, in senso figurato, dobbiamo intendere che a capire fu la sinagoga, cioè quel popolo al quale si dice: *Considerate, popolo mio, la mia legge?* Ma perché allora rimprovera, per bocca del profeta, questo stesso popolo dicendo: *Israele non mi ha conosciuto, e il popolo mio non ha capito?* Certamente c'erano anche in quel popolo alcuni che capivano, possedendo quella fede che, come fu poi rivelato, era connessa non con la lettera della legge ma con la grazia dello Spirito. Non erano infatti senza fede coloro che furono in grado di prevederne e di preannunziarne la futura rivelazione in Cristo, dato che gli antichi sacramenti rappresentavano i futuri. O forse avevano la fede soltanto i profeti, e il popolo non l'aveva? Al contrario, anche coloro che ascoltavano con fede i profeti erano aiutati dalla stessa grazia onde capire ciò che ascoltavano. Ma certamente il mistero del regno dei cieli era velato nel Vecchio Testamento per essere svelato soltanto, alla pienezza dei tempi, nel Nuovo. Dice l'Apostolo: *Non voglio che voi ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube e tutti attraversarono il mare e tutti furono battezzati da Mosè nella nube e nel mare e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale e bevvero la stessa bevanda spirituale; bevevano infatti dalla pietra spirituale che li accompagnava, e la pietra era Cristo*. Nel mistero dunque essi ebbero lo stesso nostro cibo e la stessa nostra bevanda: identici però quanto al significato, non quanto alla forma, perché lo stesso identico Cristo per loro era semplicemente raffigurato nella pietra, mentre per noi è apparso nella carne. Aggiunge l'Apostolo: *Ma non in tutti costoro Dio si è compiaciuto*. Certamente *tutti hanno mangiato lo stesso cibo spirituale e hanno bevuto la stessa bevanda spirituale*, cioè un cibo e una bevanda che significavano qualcosa di spirituale; *ma non in tutti costoro Dio si è compiaciuto*. Dicendo: *Non in tutti costoro*, è chiaro che tra loro c'erano alcuni che piacevano a Dio. Cioè: pur essendo tutti i sacramenti comuni, non era comune a tutti la grazia, che è il vigore efficace dei sacramenti. Così anche ora, quando ormai è stata rivelata la fede che allora era velata, a tutti coloro che sono stati battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è comune il lavacro della rigenerazione, ma la grazia significata dai sacramenti, con la quale le membra del corpo di Cristo sono rigenerate e unite al loro capo, non è comune a tutti. Infatti anche gli eretici hanno il nostro stesso battesimo, come pure i falsi fratelli che vivono nella comunione del nome cattolico. Giustamente

dunque è detto: *Ma non in tutti costoro Dio*

La sinagoga dei giudei e la Chiesa dei cristiani. Le figure del V.T. e la loro realtà nel Nuovo.

3. Tuttavia né allora né ora è senza frutto la voce di colui che dice: *Considerate, popolo mio, la mia legge*. Questa espressione è scritta così in tutti i codici. Non dice: Considera; ma: *Considerate*. Il popolo infatti consta di molti uomini; e a questi molti è detto, al plurale, anche quanto segue: *Chinate il vostro orecchio alle parole della mia bocca*. Come ha detto: *Ascoltate*, così ora dice: *Chinate il vostro orecchio*; e come prima ha detto: *La mia legge*, così qui dice: *Le parole della mia bocca*. Ascolta piamente la legge di Dio e le parole della sua bocca colui che tende l'orecchio in umiltà, non colui la cui fronte si innalza per superbia. Infatti, quando viene versata una cosa, questa viene raccolta nel concavo dell'umiltà, mentre invece è respinta dal gonfiore della superbia. Per questo altrove è detto: *China il tuo orecchio e accogli le parole dell'intelligenza*. Siamo dunque a sufficienza avvertiti di intendere il salmo di questa intelligenza di Asaf (perché il titolo è al caso genitivo, cioè " di questa intelligenza ", non " questa intelligenza ") con orecchio chinato, cioè con umile pietà. Neppure è detto " di Asaf stesso ", ma, letteralmente, " per Asaf stesso ", come appare dall'articolo greco conservato anche in alcuni codici latini. Queste parole dunque sono dell'intelletto (ovvero dell'intelligenza) che è stato dato ad Asaf stesso. Tuttavia, non dobbiamo riferirci ad un uomo solo, ma all'assemblea del popolo di Dio, dal quale mai ci dobbiamo distaccare. Difatti anche se, a parlare con proprietà, è l'accolta dei giudei che è chiamata " sinagoga ", mentre quella dei cristiani " Chiesa " (poiché il radunare, da cui sinagoga, conviene piuttosto agli animali, mentre il convocare, da cui deriva chiesa, conviene meglio agli uomini), tuttavia troviamo il termine " chiesa " usato anche per i giudei, mentre conviene forse proprio a noi dire: *Salvaci, Signore Dio nostro, e radunaci di fra mezzo alle nazioni, affinché confessiamo il tuo santo nome*. Non dobbiamo dunque indignarci, ma dobbiamo rendere ineffabili grazie a Dio per il fatto di essere le pecore delle sue mani, quelle che egli preannunziava dicendo: *Ha altre pecore che non sono di questo ovile; è necessario che io le guidi, affinché ci sia un solo gregge e un solo pastore*, riunendo cioè il popolo credente dei gentili al popolo credente degli israeliti, del quale prima aveva detto: *Non*

sono stato mandato se non alle pecore che si sono perdute della casa di Israele . Infatti dinanzi a lui saranno radunate tutte le genti, ed egli le separerà come fa il pastore che separa le pecore dai capri . Udiamo dunque ciò che qui è detto: Ascoltate, popolo mio la mia legge, chinate il vostro orecchio alle parole della mia bocca, non come se esse si riferissero ai giudei, ma piuttosto come se si riferissero a noi, o almeno come se si riferissero altrettanto validamente anche a noi. L'Apostolo infatti, dopo aver detto: Ma non in tutti costoro Dio si è compiaciuto, mostrando che ci furono anche tra loro alcuni che piacquero a Dio, subito aggiunge: Furono prostrati nel deserto; e poi continua: Ma tutte queste cose sono divenute immagini per noi, affinché noi non desideriamo il male, come essi lo desiderarono; né ci facciamo servi degli idoli, come alcuni di loro se ne fecero. Come sta scritto: Si sedette il popolo a mangiare e a bere, e si levò per danzare. Non fornichiamo come alcuni di loro fornicarono, e ne caddero in un sol giorno ventitremila. Non tentiamo Cristo, come fecero alcuni di loro, i quali furono uccisi dai serpenti. Né vogliate mormorare come alcuni di loro mormorarono e furono uccisi dallo sterminatore. Tutte queste cose accadevano loro in immagine; esse sono state scritte per nostra correzione, di noi cioè cui è toccato vivere alla fine dei tempi . È piuttosto per noi che tutte queste cose sono state cantate. Per questo nel salmo, tra l'altro, è detto: Affinché conosca l'altra generazione, i figli che nasceranno e sorgeranno. Ebbene, se quella strage operata dai serpenti, se quello sterminio compiuto dal vendicatore, se quella violenta uccisione compiuta dalla spada furono immagini, come chiaramente dice l'Apostolo, essendo manifesto come tutte quelle cose si sono realmente compiute (non dice infatti: In immagine erano dette; oppure: In immagine sono state scritte; ma: In immagine accadevano loro), con quanto maggior timore e diligenza dobbiamo guardarci dall'incorrere in quelle pene di cui le altre furono immagine! Senza dubbio, come nelle cose buone il bene rappresentato dall'immagine è assai più grande di come appare nell'immagine stessa, così anche nelle cose cattive ciò che è raffigurato dall'immagine è molto peggio che non le immagini che lo raffigurano, anche se le immagini stesse sono già tanto brutte. Infatti come la terra della promessa, alla quale era condotto quel popolo, è un niente a paragone del regno dei cieli, al quale è guidato il popolo cristiano, così anche quelle sofferenze, che avevano valore di immagine, in se stesse non sono niente a paragone delle pene che esse raffigurano, pur essendo già tanto

atroci. Ciò che l'Apostolo ha chiamato " immagini ", questo salmo, a quanto possiamo ritenere, chiama " parabole e proposte ", ed esse non hanno il significato completo nel loro accadimento ma soltanto in quelle realtà a cui con un raffronto razionale si riferiscono. Ascoltiamo, dunque, la legge di Dio, noi che siamo il suo popolo, e chiniamo il nostro orecchio alle parole della sua bocca.

Laborioso il pane dell'investigazione scritturistica.

4. [v 2.] *Aprirò, è detto, in parabole la mia bocca; enunzierò proposte dall'inizio.* A quale inizio si riferisca appare chiaro dalle parole che seguono. Non si tratta infatti dell'inizio nel quale sono stati creati il cielo e la terra e neppure di quello in cui è stato creato col primo uomo il genere umano, ma di quell'inizio da cui trasse origine l'assemblea del popolo liberato dall'Egitto, per conservare il riferimento ad Asaf, che appunto significa " assemblea ". Volesse il cielo che chi ha detto: *Aprirò in parabole la mia bocca*, si degnasse di aprire a tali parabole anche la nostra intelligenza! Se infatti egli chiarisse il significato delle parabole così come in esse ha aperto la sua bocca e, come ha enunziato delle proposte, così ne suggerisse anche la spiegazione, non saremmo qui così perplessi. Invece, ora ogni cosa è tanto velata e chiusa che, sebbene col suo aiuto possiamo attingere qualcosa come nutrimento salutare, tuttavia ci troviamo a mangiare il nostro pane col sudore della nostra fronte ; e paghiamo il prezzo dell'antica sentenza non soltanto con la fatica dei corpo ma anche con quella dell'animo. Egli dunque ci parli e noi ascolteremo le parabole e le proposte.

Dio si rivela anche tramite la creatura.

5. [v 3.] *Quante cose abbiamo udite e conosciute, che i nostri padri ci hanno raccontate.* Prima era il Signore che parlava. A chi altro infatti possiamo attribuire le parole: *Ascoltate, popolo mio, la mia legge?* Perché ora così d'improvviso parla l'uomo? Certamente, infatti, sono dell'uomo le parole: *Quante cose abbiamo udite e conosciute, che i nostri padri ci hanno raccontate.* Senza dubbio Dio, volendo ormai parlare per il tramite dell'uomo (come dice l'Apostolo: *Volete forse avere la prova che colui che parla in me è Cristo?*), ha voluto dapprima che le parole ci pervenissero direttamente dalla sua persona affinché, riferendo poi un uomo le sue parole, non fosse

disprezzato come uomo. Tali sono infatti le comunicazioni divine che pervengono a noi attraverso i sensi del nostro corpo. Il Creatore agisce con azione invisibile nella creatura a lui soggetta; non è che la sua sostanza si muti in qualcosa di corporale e di temporale, per farci conoscere la sua volontà (nella misura in cui l'uomo è capace di comprendere) attraverso segni corporali e temporali che colpiscano o i nostri occhi o le nostre orecchie. Infatti l'angelo può servirsi dell'etere, dell'aria, delle nubi, del fuoco e di ogni altra qualsiasi sostanza o figura corporea; e l'uomo può servirsi del volto, della lingua, della mano, della penna, dei libri e di altri mezzi significativi per mostrare i segreti del suo spirito, e infine, pur essendo uomo, manda altri uomini come messaggeri e ad uno dice: *Va, e quello va, e a un altro: Vieni, e quello viene; e al suo servo: Fa' questo, e quello lo fa*. Ebbene, con quanto maggiore e più valido potere Dio, al quale come Signore sono soggette tutte le cose, potrà servirsi dell'angelo stesso e dell'uomo, per annunziare ciò che desidera! Perciò anche se è l'uomo che ci dice: *Quante cose abbiamo udite e conosciute, che i nostri padri ci hanno raccontate*, tuttavia ascoltiamone il racconto come parola di Dio, non come vane chiacchiere umane. È per questo infatti che aveva premesso: *Ascoltate, popolo mio, la mia legge; chinate il vostro orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò in parabole la mia bocca; enunzierò proposte dall'inizio*. Per cui può proseguire: *Quante cose abbiamo udite e conosciute, che i nostri padri ci hanno raccontate*. Le parole: *Abbiamo udito e conosciuto* corrispondono a queste altre: *Ascolta, figlia, e guarda*. Sono state ascoltate, infatti, nel Vecchio Testamento cose che si conoscono pienamente solo nel Nuovo; sono state ascoltate quando venivano profetate, sono conosciute nel loro adempimento. Quando la promessa è mantenuta, non è deluso chi l'ha ascoltata. *E i nostri padri*, cioè Mosè e i profeti, *ci hanno raccontato*.

6. [v 4.] *Non sono state celate ai loro figli, nell'altra generazione. È questa la nostra generazione, nella quale ci viene donata la rigenerazione. Annunziando le lodi del Signore e le sue opere grandi e i suoi miracoli che ha fatto*. L'ordine delle parole è questo: *E i nostri padri ci hanno raccontato, annunziando le lodi del Signore*. Si loda il Signore per amarlo; che cosa, infatti, si può amare in modo più salutare?

Il compito dell'antica legge.

7. [v 5.] *E ha suscitato la testimonianza in Giacobbe, e la legge ha posto in Israele.* Questo è l'inizio del quale prima ha parlato: *Enunzierò proposte dall'inizio.* L'inizio è dunque il Vecchio Testamento, la fine il Nuovo. Nella legge, infatti, prevale il timore; e *inizio della sapienza è il timore del Signore*. Ma *fine della legge è Cristo, a giustificazione di ogni credente*: quel Cristo per dono del quale *si diffonde la carità nei nostri cuori, ad opera dello Spirito Santo che ci è stato dato*; e *la perfetta carità scaccia fuori il timore*, perché ora senza la legge la giustizia di Dio si è manifestata. Ma poiché essa riceve testimonianza dalla legge e dai profeti, per questo *ha suscitato la testimonianza in Giacobbe e ha posto la legge in Israele.* Infatti, anche quella tenda che fu allestita con una tecnica tanto perfetta e tanto carica di significati era chiamata "tabernacolo della testimonianza", e in esso si trovava il velo, posto di fronte all'arca della legge, come c'era anche un velo dinanzi al volto dei ministri della legge. E tutto questo, perché in quella economia ogni cosa era parabola e proposta. Perciò le cose che in quel tempo erano annunziate e accadevano erano nascoste nel velo del loro significato occulto, e non era dato scorgerle nella loro chiara rivelazione. Ma, dice l'Apostolo, *quando sarai passato a Cristo, il velo sarà tolto*. Perché tutte le promesse di Dio si sono realizzate in lui che è *il sì e l'amen*. Chiunque pertanto è unito a Cristo possiede tutto il bene, anche quello che non intende nella lettera della legge. Chiunque invece è lontano da Cristo, non lo intende né lo possiede. *Ha suscitato dunque la testimonianza in Giacobbe e ha posto la legge in Israele*. Secondo il suo costume ripete il concetto. Infatti, ciò che significano le parole: *Ha suscitato la testimonianza*, significano anche le altre: *Ha posto la legge*; come pure: *in Giacobbe*, corrisponde a: *In Israele*. Infatti, come questi due nomi designano un solo uomo, così la legge e la testimonianza sono due nomi che indicano una stessa cosa. Qualcuno potrà obiettare che c'è differenza tra *ha suscitato* e *ha posto*. Certamente! Ma ve n'è anche tra *Giacobbe* e *Israele*: i quali non sono due uomini diversi, ma nomi distinti, imposti per motivi diversi a uno stesso uomo. Lo si chiamò Giacobbe per aver soppiantato nel nascere il fratello, prendendogli il calcagno; Israele, a motivo della visione di Dio. Del pari una cosa è *ha suscitato* e un'altra *ha posto*. Infatti, a quanto credo, è detto: *Ha suscitato la testimonianza*, perché per essa qualcosa si è fatto vivo. Dice l'Apostolo: *Senza la legge il peccato è morto, mentre io ero vivo un tempo senza la legge; venuto però il comandamento, il peccato è tornato ad essere vivo*. Ecco che cosa ha

ripreso vita per mezzo della testimonianza che è la legge. Prima era nascosto, dopo si è reso manifesto, come poco dopo dice l'Apostolo: *Ma il peccato, per mostrarsi peccato, per mezzo di una cosa buona ha operato in me la morte* . È detto invece: *Ha posto la legge*, in quanto essa è come un giogo per i peccatori; per questo si dice che *la legge non è data per il giusto* . È dunque " testimonianza " in quanto prova qualche cosa; è " legge " in quanto ordina. Ma sono la stessa identica cosa. Come quando, di Cristo, si dice che è pietra. Per i credenti è pietra angolare , mentre per i non credenti è pietra d'inciampo e pietra di scandalo. Allo stesso modo la testimonianza della legge. Per coloro che non usano della legge in modo legittimo, è testimonianza attraverso la quale i peccatori sono convinti che debbono essere puniti. Mentre invece per coloro che della legge usano legittimamente, è testimonianza che mostra in chi debbono rifugiarsi i peccatori per essere liberati. Nella grazia di lui infatti si trova *la giustizia di Dio, che riceve testimonianza dalla legge e dai profeti* e per la quale l'empio viene giustificato. Quella giustizia che alcuni *hanno ignorato e, volendo stabilire la loro, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio* .

Il popolo del V. Testamento e il popolo del N. Fede e legge.

8. [vv 5-8.] Leggiamo: *Quante cose ha comandato ai nostri padri di render note ai loro figli, affinché le conosca l'altra generazione, i figli che nasceranno e sorgeranno, e le narrino ai loro figli, onde pongano in Dio la loro speranza, non dimentichino le opere di Dio e ricerchino i suoi comandamenti. Non diventino come i loro padri, una generazione perversa e provocatrice: una generazione che non ha indirizzato al bene il suo cuore e il cui spirito non è stato fedele a Dio*. Queste parole indicano in un certo senso due popoli: quello del Vecchio e l'altro del Nuovo Testamento. Infatti dicendo: *Quante cose ha comandato ai nostri padri di rendere note ai loro figli*, afferma che essi hanno ricevuto i comandamenti *da rendere noti ai loro figli*, senza tuttavia che essi abbiano riconosciuto o fatto ciò che era loro ordinato. Ma, per questo essi li avevano ricevuti: *affinché l'altra generazione conosca ciò che la loro non ha conosciuto. I figli che nasceranno e sorgeranno*. Infatti coloro che erano già nati non sono risorti, perché non vollero avere il cuore in alto ma sulla terra. È con Cristo, infatti, che si risorge; e per questo ci si dice: *Se siete risorti con Cristo, gustate le cose che stanno in alto* . E *narreranno*, è detto, *ai loro*

figli, onde pongano in Dio la loro speranza. Infatti i giusti non vogliono stabilire la loro giustizia, ma manifestano a Dio la loro condotta e sperano in lui, perché egli operi. *E non dimentichino le opere di Dio* col magnificare e vantare le proprie opere, quasi le avessero fatte essi stessi, mentre è Dio che nella sua benevolenza produce, in chi fa il bene, il volere e l'agire. *E ricerchino i suoi comandamenti.* In qual modo li ricercano se li hanno già appresi? Dice infatti: *Tutte quelle cose che ha comandato ai nostri padri di rendere note ai loro figli, affinché le conosca l'altra generazione.* Affinché conosca che cosa? Certamente i comandamenti che ha imposti. Essi li ricercano ancora nel senso che, riponendo in Dio la loro speranza, cercano con il suo aiuto di realizzare questi comandamenti. *Non diventino come i loro padri una generazione perversa e provocatrice: una generazione che non ha indirizzato al bene il suo cuore.* E spiega il perché, aggiungendo subito dopo: *E il suo spirito non è stato fedele a Dio.* Cioè: sono stati così perché non avevano la fede che ottiene ciò che la legge prescrive. Quando infatti lo spirito dell'uomo coopera con lo Spirito di Dio che opera, allora viene compiuto ciò che Dio ordina; e questa non accade se non credendo in colui che giustifica l'empio. Tale fede non aveva la generazione perversa e provocatrice e per questo di essa è detto: *Il suo spirito non è stato fedele a Dio.* È un'espressione in cui vien posto molto in rilievo l'apporto della grazia di Dio, la quale non soltanto opera la remissione dei peccati ma fa anche sì che lo spirito dell'uomo cooperi con lei nell'adempire le buone azioni. È come se dicesse: Il suo spirito non ha creduto a Dio. Questo è infatti avere lo spirito fedele a Dio: credere che il proprio spirito non può compiere la giustizia senza Dio, ma solo con Dio. E questo è anche credere in Dio, che è certamente più che credere a Dio. Infatti generalmente si deve credere anche a qualsiasi uomo, tuttavia non si deve credere in lui. Credere dunque in Dio significa essere uniti a Dio mediante la fede, per ben collaborare con lui che in noi opera il bene, come è detto: *Senza di me niente potete fare.* E che cosa poteva l'Apostolo dire di più al riguardo che non le parole: *Ma chi è unito al Signore è un solo spirito con lui?* In caso contrario quella legge è testimonianza con la quale si condanna, non si assolve, il reo. È infatti una lettera minacciosa che palesa la colpevolezza dei prevaricatori; non è lo spirito soccorritore che libera e giustifica i peccatori. Orbene quella generazione, dal cui esempio dobbiamo guardarci, per questo fu perversa e provocatrice, perché *il suo spirito non è stato fedele a Dio.*

Infatti anche se in qualche cosa ha creduto a Dio, tuttavia non ha creduto in Dio; non si è unita con la fede a Dio onde, risanata da Dio, cooperare nel bene con Dio che operava in lei.

Giudaismo e cristianesimo.

9. [v 9.] E prosegue [il salmista]: *I figli di Efraim, che tendevano e scagliavano gli archi, si sono voltati indietro nel giorno della guerra.* Perseguendo una legge di giustizia, non sono giunti a questa legge . Perché? Perché non procedevano con fede. Era infatti una generazione il cui spirito non era fedele a Dio. Essa contava sulle opere. Né come ha teso e ha scagliato l'arco (un attrezzo esterno che richiama le opere della legge) allo stesso modo ha diretto il suo cuore là dove il giusto vive di fede . È infatti la fede che opera in noi per mezzo dell'amore ; e con essa ci si unisce a Dio, che opera nell'uomo e il volere e l'operare, secondo la sua, benevolenza . Che altro è infatti tendere l'arco e scagliarlo e volgersi indietro nel giorno della guerra, se non prestare attenzione e promettere nel giorno in, cui si ascolta, e disertare poi nel giorno della tentazione, quasi esercitandosi prima con le armi, e non voler poi combattere nell'ora della battaglia? Troviamo scritto: *Tendendo e scagliando gli archi*, mentre sembrerebbe si dovesse dire che tendevano gli archi e scagliavano le frecce (non l'arco è scagliato, ma qualcosa è scagliato dall'arco). Orbene, o si tratta di un'espressione analoga a quella della quale prima abbiamo discusso, e in cui è detto: *Ha suscitato la, testimonianza*, mentre con la testimonianza ha suscitato qualche altra cosa. (così qui l'espressione *che scagliavano gli archi* vorrebbe dire che essi hanno scagliato qualcosa, con gli archi); oppure è oscuro l'ordine delle parole e ne è stata omessa una, che, seppure taciuta, deve essere sottintesa. L'ordine sarebbe questo: *I figli di Efraim che tendevano l'arco e scagliavano*, sottintendendo " le frecce ". La frase completa sarebbe dunque: Che tendevano gli archi, e scagliavano le frecce. Infatti, anche se avesse detto: Che tendevano, e scagliavano le frecce, non dovremmo certo intendere che tendevano le frecce; ma, udendo la parola " tendevano ", dobbiamo sottintendere " l'arco ", anche se l'arco non è menzionato. Si dice, che alcuni codici greci abbiano: *Tendevano e scagliavano con gli archi*, per cui, senza esitazione, si deve sottintendere " le frecce ". Come poi con l'espressione " figli di Efraim " abbia potuto designare tutta intera quella generazione provocatrice, dipende da quella

figura per cui con la parte si designa il tutto. E tale parte forse per questo è stata scelta ad indicare tutto il popolo, perché soprattutto da essa ci si sarebbe dovuto attendere qualcosa di buono. Gli efraimiti infatti traggono origine da quel suo nipote che Giacobbe benedisse con la mano destra e antepose al fratello maggiore nella sua arcana benedizione, sebbene dal padre fosse stato posto a sinistra in quanto era il minore. Per cui, dato che in questo passo si accusa quella tribù e si mostra che non si è manifestato in essa ciò che quella benedizione prometteva, dobbiamo ragionevolmente concludere che anche nelle parole del patriarca Giacobbe era prefigurato qualcosa di gran lunga diverso da ciò che la saggezza carnale avrebbe potuto supporre. Vi era infatti raffigurato che alla venuta del Salvatore sarebbero stati ultimi quelli che erano i primi e sarebbero stati primi quelli che erano gli ultimi. Proprio come fu detto: *Colui che viene dopo di me è da prima di me*. Così il giusto Abele ebbe la precedenza sul fratello maggiore; così Isacco su Ismaele; così Giacobbe stesso nei riguardi del suo gemello Esaù, sebbene questi fosse nato prima; così Fares nascendo precedette il suo gemello, che pure per primo aveva messo fuori la mano dal seno materno e aveva cominciato a nascere; e così, ancora, David fu preferito ai fratelli maggiori. E poiché non per altro erano precedute tutte queste immagini, risultanti di parole e di fatti, per questo ai nostri giorni al popolo dei giudei è stato anteposto il popolo cristiano, per redimere il quale Cristo fu ucciso dai giudei, come Abele era stato ucciso da Caino. Tutto questo fu prefigurato anche nel fatto che Giacobbe, tenendo incrociate le mani, con la destra toccò Efraim che si trovava alla sua sinistra e lo antepose così a Manasse, che si trovava a destra e che toccò con la mano sinistra. Resta dunque dimostrato che *i figli di Efraim, figli secondo la carne, che tendevano e scagliavano gli archi, si sono voltati indietro nel giorno della guerra*.

Il timore della pena e l'amore della giustizia. Lo Spirito di Dio trasforma il cuore.

10. [v 10.] Cosa vogliano significare le parole: *Si sono voltati indietro nel giorno della guerra*, è spiegato dal seguito, ove è detto molto apertamente: *Non hanno osservato il patto di Dio, e nella sua legge non hanno voluto camminare*. Ecco che cosa significa: *Si sono voltati indietro nel giorno della guerra*. Significa che non hanno osservato il

patto di Dio. Tendendo gli archi e scagliando [frecce], essi avevano pronunciato parole di prontissima disponibilità, dicendo: *Qualunque, cosa dica il Signore Dio nostro, noi la faremo e l'ascolteremo* . Si voltarono però indietro nel giorno della guerra, perché la promessa di obbedienza risulta provata non nell'ascolto della parola ma nelle tentazioni. Al contrario, colui il cui spirito è sincero con Dio, ritiene Dio così fedele che non permetterà che egli venga tentato al di sopra delle sue capacità ma darà con la tentazione anche una via di scampo, affinché possa reggere e non si volti indietro nel giorno della guerra . Chi invece si gloria di sé e non in Dio , sbandieri pure quanto vuole le sue promesse di virtù come tendendo e scagliando l'arco; egli è destinato a volgersi indietro nel giorno della guerra. Il suo spirito non è fedele a Dio e perciò neppure lo Spirito di Dio è con lui e, come sta scritto, *siccome non ha creduto, per questo non sarà protetto* . Ma dopo aver detto: *Non hanno osservato il patto di Dio*, il salmista aggiunge: *E nella sua legge non hanno voluto camminare*. Si tratta di una ripetizione delle parole precedenti, con in più una spiegazione. Chiama infatti *la sua legge* ciò che prima aveva chiamato *patto di Dio*; in modo che le parole: *Non hanno osservato*, si intendono ripetute nelle altre: *Non hanno voluto camminare*. Ma siccome più brevemente si sarebbe potuto dire: " E nella sua legge non hanno camminato ", ho il sospetto che voglia indurci a ricercare qualcosa di più profondo nella frase che ha preferita: *Non hanno voluto camminare*, invece di " non hanno camminato " poteva, infatti, aversi l'impressione che la legge delle opere fosse in qualche modo sufficiente per la giustificazione, una volta che gli uomini avessero praticato all'esterno le cose comandate dalla legge. Dico di quegli uomini che preferirebbero non avere di tali precetti, che essi non se la sentano d'eseguire col cuore, anche se al di fuori li osservano. In questo modo, costoro sembrano quasi camminare nella legge di Dio ma in realtà non vi vogliono camminare: non vi camminano infatti col cuore. E in nessun modo può dirsi compiuto col cuore ciò che si compie per paura della pena, non per amore della giustizia. Del resto, se ci si limita a ciò che si compie esteriormente, non rubano né quelli che temono la pena né coloro che amano la giustizia; e perciò sono uguali quanto alla mano ma non quanto al cuore: simili nell'agire esteriore, diversi quanto alla volontà. Per questo costoro sono contrassegnati con queste parole: *Generazione che non ha indirizzato al bene il suo cuore*. Non è detto: " Le opere ", ma *il cuore*. Se infatti il

cuore è retto, rette sono le opere; ma quando il cuore non è retto, non sono rette le opere, anche se sembrano tali. E sufficientemente spiega perché la generazione perversa non aveva indirizzato al bene il suo cuore, quando dice: *E non è stato fedele a Dio il suo spirito*. Retto è Dio; perciò, unendosi a chi è retto come a norma assoluta, può diventare retto anche il cuore dell'uomo che in sé era perverso. Ma perché ci si possa, unire a Dio con il cuore in modo che il cuore ne risulti rettificato, ci si deve avvicinare a lui, non con i piedi, ma con la fede. Non per altro infatti dice la lettera agli Ebrei, a proposito di quella stessa generazione perversa e provocatrice: *Non ha giovato la parola ascoltata a coloro che non si sono adeguati alla fede di quelli che hanno ubbidito*. Orbene, la volontà che è nel cuore retto è preparata dal Signore grazie alla fede che deve precedere e che assicura l'accesso a Dio, il quale è retto e può rettificare il cuore. Questa fede, preceduta dalla misericordia di Dio che chiama, sboccia in noi attraverso una docile sottomissione. Appena sbocciata, comincia ad accostare il cuore a Dio affinché egli lo faccia retto; e quanto più il cuore diviene retto, tanto maggiormente vede ciò che non vedeva e riesce a compiere ciò che prima non gli riusciva. Così non si comportò Simone, al quale l'apostolo Pietro disse: *Non c'è per te parte e neppure sorte in questa fede; perché il tuo cuore non è retto con Dio*. Mostra con queste parole che il cuore non può essere retto senza Dio e che solo in Dio gli uomini cessano di camminare sotto la legge mossi da timore, come servi, e cominciano a camminare volenterosi, come figli, in conformità della legge: quella legge nella quale gli ebrei non hanno voluto camminare, restando sotto di essa con le loro colpe. Anima di questa volontà non è più il timore ma la carità che si diffonde nei cuori dei credenti per mezzo dello Spirito Santo. A costoro è detto: *Dalla grazia siete stati salvati per mezzo della fede, e questo non per vostra iniziativa ma è un dono di Dio. Non deriva dalle opere, affinché nessuno si insuperbisca. Noi siamo infatti plasmati da lui, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato affinché camminiamo in esse*. Non come questi, che *nella sua legge non hanno voluto camminare*. Costoro infatti non hanno creduto in lui, né gli hanno palesato la loro condotta, né hanno sperato in lui, sì che egli fosse libero d'agire.

Paternità umana e paternità divina.

11. [vv 11.12.] *E si sono dimenticati dei suoi benefici e delle sue meraviglie che ha loro mostrate: dei prodigi che ha compiuti al cospetto dei padri loro.* Che cosa significhi tutto questo, non è cosa da trascurare. A proposito di tali stessi padri diceva poco prima che erano una generazione perversa e provocatrice. *Perché non diventino, leggiamo, come i padri loro, una generazione perversa e provocatrice: una generazione che non ha indirizzato al bene il suo cuore* , e tutte le altre cose che aggiunge a proposito di tale generazione, dal cui esempio l'altra generazione è invitata a guardarsi, in modo che *pongano in Dio la loro speranza e non dimentichino le opere di Dio ma ricerchino i suoi comandamenti* . Di tutto questo già a sufficienza abbiamo discusso, secondo quanto ci sembrava opportuno. Di quella generazione malvagia il salmista dice che *si sono dimenticati dei benefici di Dio e delle sue meraviglie che ha loro mostrate*. Ma cosa vuol dire quando prosegue dicendo: *I prodigi che ha compiuti al cospetto dei padri loro?* Di quali padri, quando essi stessi sono i padri, ai quali non vuole che i posteri somiglino? Se intenderemo coloro dai quali questi sono nati, cioè Abramo, Isacco, e Giacobbe, essi già da tempo s'erano addormentati nella pace quando Dio mostrò le sue meraviglie in Egitto. Continua infatti: *Nella terra di Egitto, nel campo di Tanì*. Lì dice che Dio ha mostrato loro le sue meraviglie al cospetto dei loro padri. Erano forse presenti in spirito, dato che di essi il Signore dice nel Vangelo: *Tutti costoro infatti vivono* ? Oppure, in maniera più appropriata, intenderemo come padri Mosè, Aronne e gli altri anziani che, come ricorda la stessa Scrittura, ricevettero anch'essi lo spirito che aveva ricevuto Mosè per reggere e guidare il popolo ? Perché non dovrebbero, costoro, essere chiamati padri? Non nel senso in cui è padre - unico padre - Dio, il quale rigenera con il suo Spirito coloro che fa diventare suoi figli per l'eredità eterna; ma padri come titolo onorifico, per la loro età e per lo zelo della loro religiosità. Così Paolo, già anziano, può dire: *Non per confondervi scrivo queste cose, ma per avvertirvi come figli miei carissimi* , pur sapendo benissimo che il Signore dichiara: *Non date a nessuno sulla terra il nome di padre; uno infatti è il Padre vostro, Dio* . Questo, infatti, non è detto perché sia cancellato dal comune linguaggio questo nome così pieno di dignità, ma perché la grazia di Dio, per la quale siamo rigenerati alla vita eterna, non venga attribuita alla natura o al potere o alla santità di un qualsiasi uomo. Per questo l'Apostolo, dicendo: *Io vi ho generati*, premette: *In Cristo e per mezzo del Vangelo* , affinché nessuno creda che appartenga a sé

ciò che invece è di Dio.

Attraverso gli esempi dei padri imparare il timore di Dio.

12. Orbene, i membri di quella *generazione perversa e provocatrice* si sono dimenticati dei benefici di Dio e delle meraviglie che loro aveva mostrate: dei prodigi che aveva compiuti al cospetto dei padri loro in terra d'Egitto e nel campo di Tani. E ricordando comincia ad elencare tali meraviglie. Poiché si tratta di parabole e di proposte, certamente debbono essere riferite, per via di paragone, a qualche altra cosa. Non dobbiamo infatti distogliere l'occhio della nostra attenzione da ciò che il salmo vuol mostrare. Ora il frutto di tutto quanto ci si dice (e in vista del quale ci si rivolge l'esortazione di ascoltare con la massima attenzione, dato che Dio dice: *Ascoltate, mio popolo, la mia legge; chinare il vostro orecchio alle parole della mia bocca*) è proprio questo: che noi poniamo in Dio la nostra speranza, non dimentichiamo le opere di Dio ma ricerchiamo i suoi comandamenti; e non diventiamo, come quei padri, una generazione perversa e provocatrice, una generazione che non dicesse al bene il suo cuore e il cui spirito non fu fedele a Dio. A questo dunque ogni cosa è da riferire, tenendo presente che tutte le cose allegoricamente rappresentate dalle parabole possono spiritualmente accadere nell'uomo: o per la grazia di Dio, se sono buone, o per un giudizio di Dio, se sono cattive, come quegli eventi di bontà accadevano a vantaggio degli israeliti, mentre le opere cattive si svolgevano a loro svantaggio o a svantaggio dei loro nemici. Se non dimentichiamo tutte queste cose ma riponiamo in Dio la nostra speranza, non saremo ingrati di fronte alla sua grazia e temeremo il Signore: non con timore servile (per il quale si temono soltanto i mali corporali) ma con il timore casto che resta nei secoli dei secoli: con quel timore che giudica massima pena l'esser privati della luce della giustizia. Così non diventeremo, come quei padri, una generazione perversa e provocatrice. Poiché nell'immagine la terra d'Egitto significa questo secolo e il campo di Tani è la pianura del comandamento umile - Tani significa infatti "comandamento umile", - accogliamo in questo secolo il comandamento dell'umiltà, per meritarcene di ricevere nell'altro secolo la esaltazione che ci ha promessa colui che per noi qui si è fatto umile.

Il battesimo e il dono dello Spirito Santo.

13. [vv 13-16.] Infatti colui che *ha diviso il mare e li ha tragittati e ha, per così dire, raccolto le acque in otri*, affinché il mare stesse fermo come se fosse rinchiuso, può per mezzo della sua grazia bloccare il flusso delle concupiscenze carnali che tende ognora al basso. Ciò avviene quando si rinuncia a questo secolo e il popolo dei fedeli, distrutti tutti i suoi peccati come fossero nemici, viene tragittato dall'altra sponda attraverso il sacramento del battesimo. Colui che *li ha guidati con la nube di giorno e per tutta la notte con la luce del fuoco*, può anche dirigere spiritualmente il cammino degli uomini, se a lui la fede grida: *Dirigi il mio cammino secondo la tua parola*. Di lui altrove è detto: *Egli stesso farà retti i tuoi passi e porrà nella pace il tuo cammino* per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, il cui mistero si è manifestato in questo secolo, come di giorno, e nella carne, come nella nube; mentre nel giudizio si manifesterà come nel terrore notturno, perché allora ci sarà la grande tribolazione del secolo, la quale sarà come fuoco splendente per i giusti e bruciante per gli ingiusti. Colui che *ha spezzato nel deserto la pietra e li ha inondati come in un gorgo profondissimo e ha tratto l'acqua dalla pietra e ha fatto scaturire acqua a fiumi* può certamente infondere sulla fede sitibonda dell'uomo il dono dello Spirito Santo (poiché questo significava spiritualmente tale vicenda), prendendolo dalla pietra spirituale che ci accompagna e che è Cristo. Il quale, un giorno, stando in piedi gridava: *Se qualcuno ha sete, venga a me, e: Chi avrà bevuto dell'acqua che io gli darò, scorreranno dal suo ventre fiumi di acqua viva*. Questo diceva, come si legge nel Vangelo, *dello Spirito che avrebbero ricevuto coloro che in lui avrebbero creduto*. A questa pietra, [cioè a Cristo], si è accostata, come verga, la croce perché ne scaturisse la grazia per i credenti.

14. [v 17.] E tuttavia essi, come una *generazione perversa e provocatrice, hanno continuato ancora a peccare contro di lui*, cioè a non credere. Infatti questo è il peccato che lo Spirito rimprovera al mondo, come dice il Signore: *Del peccato, in quanto non hanno creduto in me*. E *hanno irritato l'Altissimo nella siccità*. Quanto recano altri codici, cioè *nell'arido*, è una traduzione più esatta del greco e non significa altro se non "siccità". Ma si riferisce alla siccità del deserto o non piuttosto alla loro? Infatti, anche dopo aver bevuto dalla pietra, avevano arido non il ventre ma lo spirito, né si

vedevano verdeggiare in essi i germogli fecondi della giustizia. In questa siccità dovevano supplicare Dio con fede ancora più intensa, onde colui che aveva donato la sazietà al loro palato, donasse anche la giustizia ai loro costumi. A lui infatti grida l'anima fedele: *Vedano i miei occhi la giustizia* .

Non tentare Dio.

15. [vv 18-20.] *E hanno tentato Dio nei loro cuori, chiedendo cibo per le loro anime.* Una cosa è chiedere credendo, un'altra chiedere tentando. Continua infatti: *E hanno parlato di Dio e hanno detto: Forse potrà Dio imbandire una mensa nel deserto? Dato che ha percosso la pietra e le acque ne sono scaturite e i torrenti sono straripati, forse anche il pane potrà dare o imbandire la mensa per il suo popolo?* Chiedevano dunque cibo per le loro anime senza aver fede. Non così l'apostolo Giacomo ordina di chiedere il cibo dello spirito; ma egli insegna a chiederlo credendo, non tentando e schernendo Dio. Dice: *Se qualcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio che dà a tutti con abbondanza e non rinfaccia; e gli sarà data. Ma chieda nella fede senza esitare* . Questa fede non aveva la generazione che non aveva indirizzato al bene il suo cuore e il cui spirito non era stato fedele a Dio.

16. [v 21.] *Per questo motivo il Signore ascoltò e differì; e il fuoco si accese contro Giacobbe e l'ira si levò contro Israele.* Spiega che cosa abbia chiamato " fuoco ": egli chiama fuoco l'ira di Dio, sebbene molti fossero stati uccisi dal fuoco in senso proprio. Che significano dunque le parole: *Ascoltò il Signore e differì*? Forse che differì il loro ingresso nella terra promessa dove erano condotti, cosa che poteva compiersi in pochi giorni mentre a causa dei loro peccati essi furono costretti a languire nel deserto, dove soffrirono per quaranta anni? Se fosse così, egli differì l'ingresso di tutto il popolo, non quello di coloro che tentandolo parlavano di Dio. Infatti tutti perirono nel deserto e soltanto i loro figli entrarono nella terra della promessa. Oppure differì la condanna, dando al popolo il tempo di saziare prima anche la cupidigia e l'infedeltà, affinché non lo si credesse adirato perché gli avevano chiesto, sia pure tentandolo e denigrandolo, una cosa che egli non era capace di fare? Orbene, *ascoltò e differì* la vendetta; e dopo aver fatto ciò che essi credevano non potesse fare, allora *l'ira si levò contro Israele*.

Il cibo degli angeli comunicato ai credenti.

17. [vv 22-31.] Spiegate brevemente questi due significati, prosegue chiaramente l'ordine del racconto. *Perché non credettero in Dio, né sperarono nel suo soccorso.* Dopo aver detto perché il fuoco si accese contro Giacobbe e l'ira si levò contro Israele, cioè, *perché non credettero in Dio né sperarono nel suo soccorso*, subito aggiunge quanto siano stati ingrati di fronte a così evidenti benefici. Dice: *E comandò alle nubi lassù e aperse le porte del cielo. E fece piovere per loro la manna da mangiare e diede loro il pane del cielo: l'uomo mangiò il pane degli angeli. Mandò loro cibo in abbondanza. Fece levare l'austro dal cielo e diresse con la sua potenza l'africo. E fece piovere su di loro la carne come polvere, e come sabbia del mare uccelli pennuti. E caddero in mezzo al loro accampamento, attorno alle loro tende. E mangiarono e si saziarono anche troppo. Egli soddisfece il loro desiderio e non li privò di quello che desideravano.* Ecco perché aveva differito. Ma ascoltiamo che cosa aveva differito: *Ancora c'era cibo nella loro bocca e l'ira di Dio si levò su di essi.* Ecco che cosa aveva differito. Dapprima infatti egli aveva differito; ma poi *il fuoco si accese contro Giacobbe e l'ira si levò contro Israele.* Aveva dunque differito, per fare prima ciò che essi credevano non potesse fare e poi infliggere loro ciò che essi dovevano soffrire. Se avessero infatti riposto in Dio la loro speranza, sarebbero stati soddisfatti non soltanto nei loro desideri carnali ma anche in quelli dello spirito. Perché colui che *comandò alle nubi lassù e aprì le porte del cielo e fece piovere per loro la manna da mangiare e diede loro il pane del cielo*, affinché mangiasse l'uomo il pane degli angeli; colui che *mandò loro cibo in abbondanza*, per saziare gli increduli, non è certo incapace di dare ai credenti nella sua stessa realtà il vero pane del cielo, che la manna raffigurava. Questo pane è veramente il cibo degli angeli, i quali, essendo incorruttibili, sono in modo incorruttibile nutriti dal Verbo di Dio; e perché anche l'uomo ne mangiasse, il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi. Questo stesso pane piove su tutto il mondo per mezzo delle nubi evangeliche; infatti attraverso i cuori dei predicatori, aperti come fossero porte celesti, esso è annunziato non alla sinagoga che mormora e tenta, ma alla Chiesa che crede e in lui ripone la sua speranza. Egli *fece levare l'austro dal cielo e diresse con la sua potenza l'africo; e fece piovere su di loro carne come polvere, e come sabbia del mare uccelli pennuti; e caddero in mezzo al loro accampamento, attorno alle loro tende. Mangiarono e si saziarono*

*anche troppo, e il loro desiderio egli volle soddisfare né li privò di ciò che essi desideravano. Ebbene, chi fa questo può anche nutrire la fede, ovviamente limitata, di coloro che non lo tentano ma credono, con segni materiali fatti di parole, segni che corrono per l'aria come uccelli. Questi segni però non provengono da settentrione dove dominano il freddo e la nebbia, dove cioè regna l'eloquenza che piace a questo secolo; egli li invia spostando l'austro dal cielo. Per andare dove, se non verso la terra? In modo che coloro che sono piccoli nella fede, ascoltando cose terrestri, si nutrano al fine di poter capire quelle celesti. Si dice nel Vangelo: *Se vi ho detto cose terrestri e non credete, in qual modo crederete quando vi avrò detto cose celesti?* Altrettanto l'Apostolo. Egli si spostava in certo qual modo dal cielo, dove rapito nello spirito aveva raggiunto Dio, per essere accessibile a coloro ai quali diceva: *Non vi ho potuto parlare come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali*. Lassù infatti aveva udito cose ineffabili, che in terra non gli era consentito dire con parole sonanti, ossia per mezzo di *uccelli pennuti*. Dio in questa maniera muove *nella sua potenza l'africo*: muove cioè lo spirito fervido e luminoso del predicatore per mezzo dei venti meridiani. E questo fa *nella sua potenza*, in modo che l'africo non attribuisca a se stesso ciò che riceve da Dio. Questi venti vengono spontaneamente agli uomini e portano loro le parole divinamente proferite, onde nelle loro dimore e attorno alle loro tende si raccolgano degli uccelli, e tutte le isole delle genti adorino, ciascuna dal suo posto, il Signore.*

Né gli eletti né i malvagi esenti dal soffrire.

18. Quanto agli increduli, generazione perversa e provocatrice, mentre il cibo era ancora nella loro bocca, *l'ira di Dio si levò contro di essi e uccise in molti di loro*, cioè "molti di loro" oppure, come alcuni codici recano, *i grassi tra loro* (lezione che non siamo riusciti a trovare nei codici greci che noi possediamo). Ma se questa è la versione più vera, che cosa altro si deve vedere nei *grassi tra loro*, se non coloro che emergono per la superbia e dei quali è detto: *Uscirà come dal grasso la loro iniquità. Egli mise in ceppi gli eletti d'Israele*. C'erano fra loro anche degli eletti, alla fede dei quali non si era adeguata la generazione perversa e provocatrice. Essi furono impediti di aiutare in qualsiasi maniera coloro che essi con paterno affetto avrebbero desiderato aiutare. Che aiuto infatti può arrecare la compassione dell'uomo a coloro con i quali Dio è adirato? O non

vorrà, piuttosto, il salmo farci capire che, insieme con i cattivi, anche gli eletti furono (per così dire) messi in ceppi, sicché quegli stessi che si distinguevano dagli altri per la bontà dei propositi e della condotta sopportassero le stesse loro sofferenze, a esempio non soltanto di giustizia ma anche di pazienza? Difatti, che i santi siano stati fatti prigionieri con i peccatori (e ciò, forse, proprio per questa causa) ci risulta in quanto nei codici greci non troviamo , che significa *li mise in ceppi*, ma , che significa piuttosto *li unì ai ceppi* [ov'erano gli altri].

19. [vv 32.33.] Ma i membri della *generazione perversa e provocatrice, in mezzo a tutte queste vicende, peccarono ancora e non credettero ai prodigi di lui. E vennero meno nella vanità i loro giorni*; mentre, se avessero creduto, avrebbero potuto possedere nella verità i giorni che non han fine, presso colui al quale è detto: *I tuoi anni non verranno meno* . Invece *vennero meno nella vanità i loro giorni, e i loro anni con rapidità*. Corre rapida infatti tutta la vita dei mortali e, anche quando sembra essere molto lunga, è come un fumo che stenta a svanire.

Timore servile e amore filiale.

20. [vv 34.35.] Tuttavia, *mentre li uccideva, essi lo cercavano*: non per la vita eterna ma temendo che il loro fumo finisse troppo presto. Lo cercavano dunque, non coloro che egli aveva uccisi, ma coloro che temevano d'essere uccisi sull'esempio dei primi. Ma la Scrittura parla di costoro come se a cercare Dio fossero quelli che venivano uccisi. Ciò perché si tratta di un unico Popolo, che pertanto viene presentato come un corpo solo. *E siolgevano indietro e sul far del giorno venivano a Dio. E si ricordarono che Dio è il loro soccorso e che Dio eccelso è il loro redentore*. Tutto questo essi facevano per poter acquistare beni temporali ed evitare sciagure terrene. Ma cercando Dio in vista di tali benefici, non cercavano, evidentemente, Dio ma i suoi benefici, come anche adesso quando si rende culto a Dio con timore servile, non con amore filiale. Con un tal culto non si adora Dio; difatti si adora quello che si ama e, poiché Dio è più grande e più buono di ogni cosa, egli deve essere amato più di ogni altra cosa, perché sia adorato.

Dio è il solo bene che ambiscono i santi.

21. [vv 36.37.] Vediamo infine le parole che seguono: *Lo amarono, dice, nella loro bocca, e nella loro lingua a lui mentirono. Il loro cuore non era retto con lui né si mantennero fedeli al suo testamento.* Una cosa nella loro lingua e un'altra nel loro cuore trovava colui al quale sono, scoperti i segreti degli uomini, e che senza alcun ostacolo vedeva che cosa essi preferivano. Insomma, il cuore è retto con Dio, quando cerca Dio per amore di Dio. Una sola cosa desiderava quel tale dal Signore, e questa ricercherà: abitare per sempre nella casa del Signore e contemplare la beatitudine che egli procura . A lui dice il cuore dei fedeli: Mi sazierò non con i piatti di carne degli egiziani, non con i meloni e i poponi, non con l'aglio e la cipolla, cose che quella generazione perversa e provocatrice preferiva anche al pane celeste , e neppure con la manna visibile o con gli uccelli pennuti; ma mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria . Questa è l'eredità del Nuovo Testamento, in rapporto al quale quell'antico popolo non fu trovato fedele. Era tuttavia la fede che anche allora, quando era velata, operava negli eletti, mentre ora, pur essendo già svelata, non è in molti dei chiamati: *perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti* . Tale era dunque la generazione perversa e provocatrice che, anche quando sembrava cercare Dio, lo amava con la bocca e gli mentiva con la lingua. Nel cuore non era retta con Dio, dato che lo amava solo per il conseguimento di quelle cose per le quali ricorreva all'aiuto di Dio.

Dio sopporta i cattivi ma alla fine li punirà.

22. [vv 38.39.] *Ma egli è misericordioso e userà misericordia verso i loro peccati e non li disperderà. E spesso distoglierà la sua ira, e tutta la sua ira non accenderà. Si è ricordato che sono carne: un soffio che va e non ritorna.* In forza di queste parole molti si ripromettono dalla divina misericordia l'impunità per la loro colpevolezza, anche continuando ad essere nella colpa, come si narra abbia fatto *quella generazione perversa e provocatrice che non indirizzò al bene il suo cuore e il cui spirito non fu fedele Dio.* Non è un esempio che convenga certo seguire. Se infatti, tanto per usare le loro parole, Dio, forse, non manderà in perdizione i malvagi, senza alcun dubbio egli non farà perire i buoni. Perché dunque non scegliere la condizione sulla cui sorte non c'è dubbio? Infatti, coloro che mentono a lui nella loro lingua, mentre opposti pensieri covano in fondo al cuore, ovviamente credono e desiderano che anche Dio sia

bugiardo quando minaccia la pena eterna ai peccatori. Ma, come essi mentendo non lo ingannano, così egli dicendo il vero non inganna. Non fa bene quindi, la generazione perversa, a falsare le parole dei testi sacri per ripromettersi l'impunità, trattando la Scrittura come tratta il proprio cuore; poiché, anche quando questo è divenuto perverso, le parole di Dio rimangono giuste. Prima di tutto quindi le parole del salmo possono essere intese nel senso precisato dal Vangelo: *Affinché siate come il Padre vostro che è nei cieli: il quale fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*. Chi non vede infatti con quanta pazienza e misericordia Dio risparmia i malvagi? Ma così accade prima del giudizio. Così risparmiò quel popolo, non accendendo tutta la sua ira sì da sradicarlo e sterminarlo completamente; come appare evidente dalle parole del salmo e dalle suppliche che Mosè interpose per i loro peccati. A Mosè, servo di Dio, Dio diceva: *Li distruggerò e farò di te un grande popolo*; Mosè intercede, pronto ad essere annientato per il popolo anziché vedere annientato il popolo stesso. Egli sapeva che la sua intercessione era rivolta a chi è misericordioso: il quale, non volendo in alcun modo annientare lui, certo avrebbe risparmiato anche loro per amore di lui. Vediamo ancora quanto abbia loro perdonato e quanto ancora perdoni. Introdusse quel popolo nella terra promessa e lo salvò fino a quando essi, uccidendo Cristo, non furono avviluppati nel più grande di tutti i delitti. Pur avendoli poi disseminati fra tutti i regni delle genti (dopo averli sradicati dal loro regno), non per questo li ha distrutti: restano ancora lo stesso popolo, perpetuatosi attraverso il succedersi delle generazioni, come se avesse ricevuto il segno di Caino, in modo che nessuno lo uccida, cioè lo distrugga radicalmente. Ecco in qual modo si adempiono le parole: *Ma egli è misericordioso, e sarà propizio verso i loro peccati e non li disperderà; e spesso distoglierà la sua ira e tutta la sua ira non accenderà*. Perché, se contro di loro si accendesse tutta la sua ira, cioè l'ira di cui sono degni, niente resterebbe di quel popolo. In questa maniera Dio, di cui si canta la misericordia e il giudizio, *fa sorgere* in questo mondo per mezzo della sua misericordia *il suo sole sopra i buoni e i cattivi*, e alla fine del mondo, per mezzo del giudizio, punirà i malvagi nelle tenebre eterne, dopo averli separati dalla sua eterna luce.

Gli ebrei si salveranno in un loro misterioso " resto ".

23. Siccome poi non dobbiamo nemmeno apparentemente far violenza alle parole divine, né quanto è detto: *Non li perderà*, piace interpretarlo nel senso che li perderà più tardi, notiamo come anche in questo salmo esista l'uso d'una espressione frequentissima nella Scrittura, che permette di risolvere la questione con molta maggior cura e verità. Parlando di costoro un poco più avanti e ricordando le cose che, per cagion loro, gli egiziani avevano sopportate, specialmente l'ultima piaga, dice: *Egli colpì tutti i primogeniti in terra d'Egitto, le primizie della loro fatica nei padiglioni di Cam. E levò via come pecore il suo popolo e li condusse come gregge nel deserto. E li guidò nella speranza ed essi non ebbero timore; i loro nemici invece furono coperti dal mare. Li condusse sul monte della sua santificazione: il monte che la sua destra ha conquistato. E scacciò di fronte a loro le nazioni e in sorte distribuì loro la terra secondo la misura della ripartizione*. Se qualcuno, ponendoci una domanda sulla base di queste parole, volesse chiederci: Come fa a dire che tutte queste cose furono loro concesse, quando essi personalmente non giunsero nella terra della promessa, quelli che furono liberati dall'Egitto, poiché erano morti prima? Che cosa risponderemo, se non che egli tratta di loro nel senso che quanti vi entrarono facevano effettivamente parte dello stesso popolo attraverso il succedersi dei figli? Così dunque, quando ascoltiamo le parole che più di tutte si riferiscono al tempo futuro e cioè: *Egli diverrà benevolo verso i loro peccati e non li perderà; e spesso distoglierà la sua ira, e tutta la sua ira non accenderà*, comprendiamo che ciò si è compiuto in coloro dei quali l'Apostolo dice: *Così dunque in questo tempo per mezzo dell'elezione della grazia gli avanzati sono salvati*. Per questo dice anche: *Forse che Dio ha respinto il suo popolo? Non sia mai! Infatti anche io sono israelita, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo nato da ebrei*. La Scrittura dunque ha previsto coloro che, pur appartenendo a quel popolo, avrebbero creduto in Cristo e avrebbero ricevuto il perdono dei peccati, ivi compreso quel massimo fra tutti i peccati per il quale gli ebrei, impazziti, uccisero il loro stesso medico. Certamente a questo si riferiscono le parole: *Ma egli è misericordioso, e sarà benevolo verso i loro peccati e non li perderà; e spesso distoglierà la sua ira*. Ha infatti perdonato ad essi anche il peccato d'aver ucciso il suo unico Figlio. *E tutta la sua ira non accenderà; nel senso che gli avanzati sono salvati*.

La conversione è mera grazia del Signore.

24. *E ricordò che sono carne: un soffio che va e non ritorna.* Chiamandoli e usando loro misericordia, egli per mezzo della sua grazia, li ha invitati a tornare indietro, perché da soli non potevano più tornare. In qual modo infatti potrebbe tornar indietro la carne, soffio che va e non ritorna, quando la spinge verso l'abisso profondo e sterminato il peso delle colpe, se non vi fosse l'elezione della grazia? E la grazia non è data per i meriti, come fosse una mercede, ma, essendo un dono, è data gratuitamente: affinché l'empio sia giustificato, e la pecora che si è perduta ritorni, non con le sue forze ma riportata indietro sulle spalle del pastore. Essa infatti poteva perdersi, mettendosi spontaneamente per sentieri fuori mano, ma non era in grado di ritrovarsi; e non sarebbe stata certamente trovata, se non fosse stata cercata dalla misericordia del pastore. Come questa pecora è poi anche quel figlio che, tornato in se stesso, disse: *Mi alzerò e andrò dal padre mio.* Anche lui infatti fu cercato con un segreto richiamo e con un'occulta ispirazione, come pure fu risuscitato da colui che tutto vivifica. E chi fu a ritrovarlo, se non colui che è venuto a salvare e a cercare ciò che era perduto? *Perché, era morto ed è risuscitato; si era perduto ed è stato trovato.* Si risolve così anche quella non piccola questione relativa a quanto sta scritto nei Proverbi, quando la Scrittura parla della via dell'iniquità: *Tutti coloro che camminano in essa non ritorneranno.* Così è detto, come se si dovesse disperare di tutti i peccatori; ma la Scrittura ha voluto solamente sottolineare l'apporto della grazia: poiché l'uomo, per se stesso, può sì camminare per quella via, ma non può tornare indietro da solo se non è richiamato dalla grazia.

Le piaghe d'Egitto.

25. [vv 40-51.] Orbene questi perversi e provocatori *quante volte lo irritarono nel deserto e lo spinsero all'ira nella solitudine! Si voltarono indietro e tentarono Dio, e disgustarono il Santo d'Israele.* Parla ancora della loro infedeltà di cui già prima ha parlato; ma la ripetizione è giustificata, perché dà modo di ricordare anche le piaghe che Dio inflisse agli egiziani a causa del popolo eletto, il quale avrebbe dovuto ricordare ogni cosa e non mostrarsi ingrato. Che cosa segue infatti? *Non si ricordarono della sua mano, del giorno nel quale li riscattò dalla mano del persecutore.* E comincia a raccontare che cosa fece agli egiziani: *Manifestò in Egitto i suoi prodigi, e i suoi miracoli nel campo di Tani. E convertì in sangue i loro fiumi e le loro piogge, affinché*

non bevessero, o piuttosto, invece di " piogge ", le fonti delle acque, come meglio intendono alcuni il greco che in latino chiamiamo sorgenti sotterranee o acque che ribollono dal profondo. Infatti, gli egiziani scavarono e trovarono sangue al posto delle acque. Mandò contro di loro il tafano che li morsicò; e la rana che li infestò. Abbandonò alla ruggine il loro raccolto e le loro fatiche alla cavalletta. Sterminò con grandine le loro vigne e i loro sicomori con la brina. Abbandonò alla grandine i loro giumenti, al fuoco gli oggetti che possedevano. Scatenò contro di loro l'ira della sua indignazione: lo sdegno, la collera, la tribolazione, l'invio di angeli cattivi. Aperse la via al progredire de la sua ira, e non risparmiò la morte ai loro esseri viventi, e i loro animali uccise di morte. Colpì tutti i primogeniti in terra d'Egitto, le primizie della loro fatica nei padiglioni di Cam.

La S. Scrittura più volte esige una interpretazione allegorica.

26. Tutte queste sciagure che colpiscono gli egiziani possono essere spiegate con interpretazione allegorica, a seconda di come ciascuno vorrà intenderle e del rapporto che vorrà stabilire fra loro le cose cui sono da riferirsi. Anche noi tenteremo di far questo; tanto meglio lo faremo, quanto più saremo aiutati da Dio. A questa interpretazione ci obbligano, infatti, le parole del salmo ove si dice: *Aprirò in parabole la mia bocca; enunzierò delle proposte dall'inizio* . Per questa ragione qui sono riportate anche alcune cose che assolutamente non leggiamo essere accadute agli egiziani, per quanto tutte le loro piaghe siano state elencate con gran cura e nel loro ordine nel libro dell'Esodo. Per cui, siccome ciò che nell'Esodo è stato omesso siamo certi che nel salmo non è stato detto invano, non potremo accettare degli eventi altra interpretazione che non sia quella allegorica. Ciò vale per tutte le cose che ci consta essere accadute: di esse dobbiamo convincerci che si sono compiute e sono state scritte proprio perché ne ricavassimo un ulteriore significato. In molti passi di contenuto profetico così si comporta la Scrittura. Dice cose che non si trovano nella vicenda cui sembra alludere; anzi si riscontra che quella vicenda è accaduta in maniera del tutto diversa. Da ciò si deve arguire che oggetto delle sue parole non è ciò che a prima vista sembrerebbe ma piuttosto ciò su cui maggiormente vuol richiamare la nostra attenzione. Così, ad esempio, nelle parole: *Dominerà dal mare fino al mare, e dal fiume fino ai confini della terra* . Sappiamo che questo non è affatto

accaduto per il regno di quel Salomone di cui si potrebbe credere che questo salmo parli, mentre in realtà parla di Cristo Signore. Ebbene, nel racconto delle piaghe d'Egitto che si legge nel libro chiamato Esodo, pur essendosi la Scrittura preoccupata di elencare a puntino e secondo il loro ordine tutte le sciagure dalle quali quel popolo fu colpito, non si trova ciò che si legge in questo salmo: *Abbandonò alla ruggine il loro raccolto*. E nemmeno le parole: *Abbandonò alla grandine i loro giumenti*, a cui aggiunge: *Al fuoco, le cose che possedevano*. Nell'Esodo si legge dei giumenti uccisi dalla grandine, ma non si legge affatto che i loro averi furono bruciati dal fuoco. Anche se fragore e fuoco si accompagnano alla grandine, in quanto con essa vengono di solito tuoni e lampi, tuttavia non sta scritto che qualcosa fu abbandonato al fuoco perché bruciasse. Infine, riguardo alle cose tenere che la grandine non aveva potuto rovinare, si dice che non furono battute, cioè ferite con colpi violenti; esse furono divorate in seguito dalle locuste. Ancora, quanto qui è detto: *Sterminò i loro sicomori con la brina*, non lo troviamo nell'Esodo; molto diversa dalla grandine è infatti la brina, se la terra si imbianca di brina nelle serene notti invernali.

Interpretazione allegorica delle dieci piaghe.

27. Che cosa tutto questo significhi lo dica l'interprete come meglio può; il lettore e l'ascoltatore ne giudichi poi con retto sentire. L'acqua mutata in sangue mi sembra indicare certe convinzioni carnali circa l'origine delle cose; i tafani, cioè le mosche canine, sono le nature depravate di coloro che non han riguardo neppure per i genitori da cui nascono. La rana è la vanità linguacciuta. La ruggine, che nuoce di nascosto e che alcuni hanno tradotto con verderame, altri con canicola, a quale tra tutti i vizi si può convenientemente paragonare se non a quello che assai difficilmente si palesa al di fuori, cioè al presumere molto di se stessi? È infatti un venticello micidiale che opera di nascosto nei raccolti, come nei costumi di nascosto opera la superbia, quando qualcuno crede di essere qualcosa mentre non è niente. La cavalletta è la malizia che ferisce con la bocca, cioè la testimonianza infedele. La grandine è l'ingiustizia che porta via le cose altrui, e da cui derivano i furti, le rapine, i saccheggi: ma da tale vizio è maggiormente devastato colui che lo compie. La brina rappresenta la colpa per cui si raggela l'amore del prossimo: sono le

tenebre della stoltezza che nuocciono come il freddo notturno. Il fuoco invece, se non si tratta di quello che si accompagna alla grandine quando i fulmini saettano dalle nubi (dato che qui dice: *Abbandonò al fuoco i loro poderi* e, mentre si legge che il patrimonio risultò incendiato, non si legge che cosa abbia prodotto quel fuoco), mi sembra che rappresenti la violenza dell'ira, con la quale si può compiere anche l'omicidio. La morte degli animali rappresenta, a quanto credo, la perdita della pudicizia. Abbiamo infatti in comune con gli animali la concupiscenza con cui si dà origine alla prole, e la virtù della pudicizia consiste proprio nel tenere doma e ordinata la concupiscenza. La morte dei primogeniti è la perdita della stessa giustizia, per la quale si è solidali col resto del genere umano. Ma, sia che si accettino questi significati allegorici delle cose sopra descritte, sia che le si preferisca intendere in altro modo più consoni alla lettera, come non riflettere sul fatto che gli egiziani furono colpiti da dieci piaghe, come da dieci precetti sono composte le tavole con cui è governato il popolo di Dio? Non è il caso di appesantire la spiegazione di questo salmo paragonando tra loro le piaghe e i precetti, perché altrove già ne abbiamo parlato. Sottolineiamo soltanto il fatto che anche qui, sebbene non nello stesso ordine, sono menzionate le dieci piaghe degli egiziani e che, al posto delle tre piaghe che troviamo nell'Esodo e qui non leggiamo, cioè le zanzare, le ulceri, le tenebre, ne sono ricordate altre tre che nell'Esodo non troviamo: cioè la ruggine, la brina e il fuoco, non quello delle folgori, ma quello al quale ci dice furono abbandonati i loro possedimenti e del quale nell'Esodo non si parla.

Dio delimita il potere dei cattivi.

28. Chiaramente è detto nel salmo che queste cose venivano compiute contro di loro, in conformità a un giudizio di Dio, per mezzo degli angeli cattivi: come, del resto, avviene normalmente in questo secolo malvagio, per molti aspetti simile all'Egitto e al campo di Tani, dove noi dobbiamo essere umili, finché non verrà il secolo ove per questa umiltà meriteremo di essere esaltati. Infatti Egitto nella lingua ebraica significa " tenebre " o " tribolazioni ", mentre nella stessa lingua Tani significa, come ho già ricordato, " umile comandamento ". La menzione degli angeli cattivi, in questo salmo, quando si parla delle piaghe, è sottolineata in modo che non possiamo passarlo sotto silenzio. Dice: *Scatenò contro di loro l'ira*

della sua indignazione; lo sdegno, la collera, la tribolazione, l'invio di angeli cattivi. Nessun fedele ignora che il diavolo e gli angeli suoi sono tanto malvagi che per loro è preparato il fuoco eterno; ma che per loro tramite venga dal Signore Dio inviato il fuoco su chi egli giudica degno di tale pena, appare duro a quanti non sono in grado di comprendere come mai la somma giustizia di Dio possa servirsi a fin di bene anche dei malvagi. Ma chi altro, se non il Signore, ha fatto questi spiriti del male, per quanto si riferisce alla loro sostanza? Egli non li ha fatti malvagi ma si serve di loro, in quanto è buono, a fin di bene, cioè in modo conveniente e giusto: come, viceversa gli ingiusti si servono a fin di male delle creature di Dio che sono buone. Dio dunque si serve degli angeli cattivi per punire i malvagi, come fece nei confronti di quelli di cui parla il salmo e come ancora fece nei confronti del re Acab, che lo spirito ingannatore suscitato dalla volontà di Dio trasse in inganno, tanto da farlo cadere in guerra. Non solo, ma egli se ne serve anche per mettere alla prova e fare emergere i buoni, come fece nei confronti di Giobbe. Per quanto poi concerne la materia corporea, risultante di elementi visibili, credo che di essa possano usare tanto gli angeli buoni quanto quelli cattivi, secondo la potestà di ciascuno. Allo stesso modo come di tali elementi si servono, per quanto possono, gli uomini, tanto buoni che cattivi, nei limiti della debolezza umana. Noi infatti usiamo della terra, dell'acqua, dell'aria, del fuoco, non soltanto per il nostro sostentamento, ma anche per molte altre cose superflue e dilettevoli, come sono le mirabili opere dell'arte. Così innumerevoli oggetti, detti , sono fatti con questi elementi trattati ad arte. Ma su tali elementi più grande è il potere degli angeli, siano buoni che cattivi, anche se certamente è più grande il potere degli angeli buoni. Tale potere, comunque, resta nell'ambito in cui è loro concesso o comandato dal cenno e dall'ordine di Dio, come accade per noi, i quali nei confronti di queste cose non possiamo compiere tutto ciò che vogliamo. Nel libro che merita ogni nostra fede leggiamo, peraltro, che il diavolo poté anche scagliare il fuoco dal cielo, per bruciare con mirabile e orribile violenza un gran numero di animali appartenenti a un santo uomo: cosa che nessun fedele forse oserebbe attribuire al diavolo, se non lo affermasse l'autorità della santa Scrittura. Ma quell'uomo, che per dono di Dio era giusto e forte e formato alla pietà, non disse: Il Signore ha dato, il diavolo ha tolto; ma: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto*, ben sapendo che il diavolo poteva servirsi di questi

elementi per fare ciò che desiderava ma nessun danno poteva causare al servo di Dio, se il Signore non avesse voluto né permesso. Così rendeva vana la malvagità del diavolo, perché sapeva chi era colui che si serviva di tale malvagità per metterlo alla prova. Nei figli dell'incredulità, invece, il diavolo opera come in suoi schiavi, proprio come gli uomini fanno ciò che credono con i loro animali; e tuttavia anche qui può tanto quanto gli è concesso dal giusto giudizio di Dio. Comunque, una cosa è quando il suo potere è trattenuto da un potere maggiore perché non operi come vorrebbe anche sopra i suoi; altra cosa è quando il potere di operare gli viene concesso nei riguardi di coloro che gli sono estranei. Così l'uomo fa ciò che vuole con il suo animale, a seconda delle possibilità umane, ma non può fargli niente se è impedito da forza maggiore; per poter fare qualcosa su un animale altrui, deve però ad ogni costo attendere che gli sia concesso il potere da colui cui tale animale appartiene. Nel primo caso, ha il potere, ma gli è proibito di usarlo; nel secondo dev'essergli concesso un potere che non ha.

Gli angeli al servizio della giustizia divina.

29. Se le cose stanno davvero così, e se Dio inflisse quelle piaghe agli egiziani per mezzo di angeli cattivi, oseremo dire che l'acqua fu mutata in sangue ad opera di questi stessi angeli e che per loro mezzo furono prodotte le rane, dato che simili prodigi anche i maghi del Faraone furono in grado di compiere con i loro sortilegi? Per cui gli angeli malvagi avrebbero operato da ambedue le parti, da un lato tormentando gli egiziani e dall'altro ingannandoli, secondo il giudizio e la disposizione di Dio, giustissimo e onnipotente, che usa giustamente anche la malizia degli ingiusti? Non oso dir tanto. Perché, infatti, i maghi del Faraone non riuscirono a produrre le zanzare? Forse perché gli stessi angeli malvagi non ebbero il permesso di compiere tale prodigio? Oppure, e questo mi sembra più vero, la causa è celata e va al di là delle nostre capacità di ricerca? Se crederemo infatti che Dio abbia compiuto tutte quelle cose per mezzo degli angeli malvagi, per il fatto che agli egiziani erano inflitti tormenti e non erano dati loro benefici, ne risulterebbe che Dio non possa infliggere delle pene anche a mezzo degli angeli buoni, ma soltanto per mezzo degli angeli che nell'esercito celeste fanno da carnefici. Da una tale supposizione, peraltro, seguirebbe che anche Sodoma sia stata

distrutta dagli angeli cattivi e che Abramo e Lot abbiano dato ospitalità ad angeli cattivi: cose che non possiamo pensare senza porci in contrasto con le Scritture che sono su questo punto molto esplicite . Sia chiaro dunque che cose del genere possono essere fatte agli uomini sia per mezzo degli angeli buoni sia per mezzo degli angeli cattivi: il perché o il quando debba così accadere, mi è celato; ma non è celato a colui che le compie e a chi egli avrà voluto rivelarlo. Leggiamo tuttavia quanto la divina Scrittura suggerisce al nostro zelo, cioè che le pene sono inflitte ai malvagi sia per mezzo degli angeli buoni, come nel caso dei sodomiti, sia per mezzo degli angeli cattivi, come nel caso degli egiziani. Non mi risulta invece che i giusti siano stati tentati e messi alla prova con pene corporali per mezzo di angeli buoni.

La giustizia di Dio nel punire il peccatore.

30. Ma per quanto si riferisce a questo passo del nostro salmo, se non osiamo attribuire agli angeli cattivi le cose strabilianti che furono compiute sulle creature, c'è qualcosa che possiamo attribuire ad essi senza alcuna esitazione: la morte degli animali, la morte dei primogeniti, e soprattutto l'atteggiamento spirituale da cui dipendono tutte le piaghe, cioè l'indurirsi del cuore di coloro che non volevano lasciare libero il popolo di Dio. È detto infatti che Dio suscitò questa iniqua e malvagia ostinazione , non istigando o invitando ma abbandonandoli sicché gli angeli cattivi operassero nei figli dell'incredulità . La quale cosa Dio permette in una maniera legittima e giusta. Infatti, anche quanto dice il profeta Isaia: *Signore, ecco tu ti sei adirato, e noi abbiamo peccato; per questo abbiamo deviato e siamo divenuti tutti impuri* , si deve intendere nel senso che prima è accaduto qualcosa per cui Dio, giustamente adirato, ha tolto loro la sua luce, e così la cecità dello spirito umano, deviando ed allontanandosi dalla via della giustizia, inciampasse in peccati che nessuna argomentazione può difendere quasi non fossero peccati. E quanto in un altro salmo è scritto a proposito di questi egiziani, cioè che Dio indusse il loro cuore a odiare il suo popolo e a ingannare i suoi servi , ragionevolmente si crede che Dio lo abbia compiuto per mezzo degli angeli malvagi. Egli avrebbe spinto all'odio contro il popolo di Dio i già colpevoli spiriti dei figli dell'infedeltà appunto per mezzo di tali angeli, cui quelle colpe sono gradite; mentre il manifestarsi dei prodigi serviva nel contempo a spaventare e a

correggere i buoni. Anche la malvagità dei costumi, che abbiamo detto essere raffigurata in queste piaghe corporali (dato che il salmista ha premesso le parole: *Aprirò in parabole la mia bocca*), è molto conveniente ritenerla fomentata dagli angeli malvagi in coloro che, secondo la divina giustizia, sono lasciati in potere di tali angeli. Infatti, quando si compie ciò che l'Apostolo dice: *Dio li ha abbandonati alle concupiscenze del loro cuore* , allora gli angeli malvagi si trovano come nel campo della loro propria attività e si rallegrano vedendo loro soggetta (per un giustissimo decreto) la tendenza che hanno gli uomini al vizio, fatta eccezione per coloro che vengono liberati dalla grazia. Ma chi è capace di comprendere tutto questo ? Chi è tanto acuto da penetrare in questo mistero e capire pienamente la verità nascosta in tanta profondità per cui, dopo aver detto: *Scatenò contro di loro l'ira della sua indignazione, lo sdegno, la collera, la tribolazione, l'invio degli angeli malvagi*, aggiunge: *Diede libero corso al diffondersi della sua ira?* L'ira divina aveva già la via per punire con occulta giustizia l'empietà degli egiziani; ma Dio diede alla sua ira via libera quando trasse, per così dire, gli egiziani fuori dai loro nascondigli e per mezzo degli angeli malvagi li indusse a commettere delitti manifesti, onde punire apertamente coloro che apertamente erano divenuti empi. Da questo potere degli angeli malvagi l'uomo è liberato soltanto dalla grazia di Dio, della quale così dice l'Apostolo: *Ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del Figlio del suo amore* . Di questa liberazione quel popolo era simbolo quando fu liberato dal potere degli egiziani e trasportato nel regno della terra promessa, ove scorrevano il latte e il miele, la cui dolcezza raffigura la dolcezza della grazia.

La liberazione interiore dal male.

31. [vv 52.53.] Dopo aver menzionato le piaghe degli egiziani, il salmo continua e dice: *Portò via, come pecore, il suo popolo e li condusse come gregge nel deserto. E li condusse fuori nella speranza, e non ebbero timore, e i loro nemici coperse il mare.* È questo un fatto del quale possiamo dire che è tanto più notevole quanto più si compie nell'intimo: là dove, liberati dal potere delle tenebre, siamo trasportati con lo spirito nel regno di Dio e, adeguandoci ai pascoli spirituali, diventiamo pecore di Dio. Camminiamo, allora, in questo secolo come fossimo nel deserto, perché nessuno vede la nostra fede, proprio come dice l'Apostolo: *La vostra vita è nascosta con*

Cristo in Dio . Ma ne siamo tratti fuori nella speranza, perché è *nella speranza che siamo salvati*, e non dobbiamo aver timore. Infatti, *se Dio è con noi, chi è contro di noi?* E il mare ha coperto i nostri nemici: li ha sterminati nel battesimo con la remissione dei peccati.

32. [v 54.] Continua poi: *Li condusse sul monte della sua santificazione*. Ma quanto è meglio essere stati condotti nella santa Chiesa! *Il monte che la sua destra aveva conquistato*. Quanto è più sublime la Chiesa che Cristo ha conquistata! quel Cristo del quale è detto: *E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* *E scacciò di fronte a loro le genti*, come fa oggi di fronte ai suoi fedeli; infatti in un certo senso possono chiamarsi "genti" anche gli spiriti maligni che causano gli errori del paganesimo. *E in sorte distribuì loro la terra secondo la misura della ripartizione. Intendi: in noi ogni cosa compie l'unico e medesimo Spirito dividendo i propri doni a ciascuno come egli vuole* .

L'uomo occuperà il posto degli angeli decaduti.

33. [vv 55-58.] *E fece abitare nelle loro tende le tribù d'Israele*. Nelle tende, dice, delle genti ha fatto abitare le tribù d'Israele. Credo che queste parole vadano interpretate spiritualmente: nel senso che noi, per mezzo della grazia di Cristo, siamo sollevati alla gloria celeste, donde gli angeli peccatori sono stati scacciati e rigettati. Infatti i membri di quella *generazione perversa e provocatrice*, che, pur di avere questi benefici temporali, non deponevano l'abito della vecchiaia, *tentarono e disgustarono ancora Dio eccelso, e non osservarono le sue testimonianze; e si allontanarono da lui, e non rispettarono il patto, come i padri loro*. Avevano accettato le clausole del patto con le parole: *Tutte le cose che ha detto il Signore Dio nostro, noi faremo e ascolteremo* . C'è da notare che dice: *Come i padri loro*. Sembrerebbe che tutto il testo del salmo stesse parlando sempre degli stessi uomini; qui tuttavia sembra rivolgersi a coloro che già erano nella terra della promessa, mentre sono detti "loro padri" quelli che nel deserto provocarono il Signore.

34. Dice: *Si sono tramutati in arco difettoso*, oppure, come recano altri codici: *in arco che fallisce* [il bersaglio]. Che cosa questo significhi appare chiaro nelle parole che seguono, là dove dice: *E lo provocarono all'ira dalle loro alture*. Cioè caddero nell'idolatria. E

arco che fallisce il bersaglio è schierarsi non per il nome del Signore, ma contro il nome del Signore: il quale a quel popolo aveva detto: *Non ci saranno per te altri dèi all'infuori di me* . Per arco, infatti, ben si intende l'intenzione dell'animo. Esprimendo infine più chiaramente questo concetto, dice: *Con i loro idoli ne eccitarono la gelosia*.

35. [vv 59.60.] *Dio udì e li rigettò*. Cioè vide e si prese la vendetta. *E annientò totalmente Israele*. Quando Dio prese a rigettarli, che cosa poteva rimanere di coloro che, quel che erano, lo erano per l'aiuto di Dio? Ma qui senza dubbio allude a quella vicenda nella quale furono sconfitti dai filistei, al tempo del sacerdote Eli, quando fu catturata l'arca del Signore ed essi furono sterminati in una grande strage . Questo vuol dire con le parole: *Ripudiò la tenda di Silo, la sua tenda ove abitava tra gli uomini*. Elegantemente spiega perché abbia abbandonato la sua tenda, quando dice: *Dove abitava tra gli uomini*. Dato che essi non erano più degni che egli abitasse tra loro, perché non abbandonare la tenda, che certamente aveva stabilito non per sé ma per loro, che ormai giudicava indegni di ospitarlo?

36. [v 61.] *E abbandonò alla prigionia la loro potenza, e la loro bellezza nelle mani del nemico*. Chiama " loro potenza " e " loro bellezza " l'arca stessa per la quale essi si credevano invincibili e della quale tanto erano orgogliosi. Infatti, anche più tardi, quando essi vivevano nel male e menavano vanto per il tempio del Signore, li spaventa per bocca del profeta, dicendo: *Guardate che cosa ho fatto a Silo, dove c'era la mia tenda* .

37. [vv 62.63.] *E finì con la spada il suo popolo e dispreggiò la sua eredità. I loro giovani divorò il fuoco*, cioè, furono divorati dall'ira [divina]. *E le loro vergini non si lamentarono*: perché non c'era tempo neppure per lamentarsi, nel terrore del nemico.

38. [v 64.] *I loro sacerdoti caddero sotto la spada e le loro vedove non erano compiante*. Caddero infatti sotto la spada i figli di Eli; e la sposa di uno di costoro, la quale poco dopo doveva morire nel dare alla luce un figlio, a causa del turbamento generale non poté essere compianta né ricevere gli onori del funerale .

39. [v 65.] *E il Signore si svegliò come dal sonno*. Sembra infatti dormire quando consegna il suo popolo in mano a coloro che esso

odia, e dai quali si sentono ripetere: Dov'è il tuo Dio? Si svegliò, in seguito, come dal sonno, come un *forte inebriato* dal vino. Nessuno oserebbe dire questo di Dio, se non il suo Spirito. Ha detto infatti - come è opinione degli empi che lo insultano - che Dio dorme a lungo come un ubriaco, in quanto egli talvolta non interviene così presto come gli uomini crederebbero opportuno.

Spogliarsi dell'uomo vecchio.

40. [v 66.] *E colpì i suoi nemici alle spalle*, cioè coloro che certamente si rallegravano perché erano riusciti a catturare la sua arca. Essi furono colpiti nel di dietro. Questo mi sembra essere il simbolo della pena che subirà ogni uomo che abbia volto lo sguardo alle cose che ha alle sue spalle: cose che, a detta dell'Apostolo, debbono tutte considerarsi come letame. Coloro infatti che accolgono il testamento di Dio senza spogliarsi dell'antica vanità sono simili a quei popoli nemici i quali, catturata l'arca del testamento, la collocarono presso i loro idoli. Quel vecchiume, anche se gli uomini non vogliono, certamente cadrà perché *ogni carne è erba, e la gloria dell'uomo è come il fiore dell'erba. L'erba inaridisce, e il fiore avvizzisce*; ma l'arca del Signore resta in eterno: e quest'arca è il mistero del testamento del regno dei cieli, dove è l'eterno Verbo di Dio. Coloro pertanto che hanno amato quanto sta loro alle spalle, da ciò stesso giustamente saranno tormentati: perché *diede loro eterna vergogna*.

Il popolo del N. Testamento preferito a quello del Vecchio.

41. [vv 67.68.] Dice: *E abbandonò la tenda di Giuseppe, e non scelse la tribù di Efraim; scelse invece la tribù di Giuda*. Non dice: "Abbandonò la tenda di Ruben", che era il primogenito di Giacobbe, né che abbandonò coloro che vengono dopo e che per nascita precedono Giuda, per così scegliere la tribù di Giuda scartando ed escludendo costoro dall'elezione. Si poteva infatti dire che essi erano stati respinti giustamente, perché anche nella benedizione che Giacobbe impartì ai suoi figli, si ricordano i loro peccati e li si condanna severamente, nonostante che fra costoro rientri la tribù sacerdotale di Levi, alla quale appartenne Mosè. Neppure dice: "Abbandonò la tenda di Beniamino", ovvero "Non scelse la tribù di Beniamino", dalla quale avevano cominciato ad essere scelti i re.

Da essi, infatti, fu prescelto Saul , e per la stessa vicinanza di tempo fra quando Saul fu scacciato e condannato e David eletto , ciò si sarebbe potuto dire molto convenientemente. Eppure niente. Nomina piuttosto coloro che sembravano eccellere per i loro meriti insigni. Giuseppe infatti nutrì in Egitto il padre e i fratelli e, sebbene fosse stato empicamente venduto, tuttavia si immortalò, a buon diritto, per merito della sua pietà, della sua castità e della sua sapienza . Dal canto suo Efraim, nella benedizione del suo avo Giacobbe, fu anteposto al fratello maggiore . Tuttavia Dio *abbandonò la tenda di Giuseppe e non scelse la tribù di Efraim*. Ebbene, da tutti questi nomi, grandi e famosi, che cos'altro dovremo comprendere se non che quell'intero popolo, che nella sua cupidigia cercava dal Signore ricompense terrene, fu abbandonato e condannato, mentre invece fu scelta la tribù di Giuda, e questo non per i meriti di Giuda stesso? Di gran lunga maggiori erano, infatti, i meriti di Giuseppe; ma, dando la preferenza alla tribù di Giuda, da cui è disceso Cristo secondo la carne, la Scrittura - ove il Signore ha aperto la sua bocca in parabole - attesta che il nuovo popolo di Cristo è anteposto a quel popolo antico. Ne consegue che anche nelle altre parole: *Il monte Sion che egli ha amato*, meglio comprendiamo la Chiesa di Cristo, che non rende culto a Dio per i benefici carnali di questo tempo, ma contempla con gli occhi della fede e da lontano i premi futuri ed eterni. Sion infatti significa "contemplazione".

La perennità della Chiesa.

42. [v 69.] Continua poi: *E ha elevato la sua santificazione come quella degli unicorni*, oppure, come hanno scritto alcuni interpreti usando un neologismo, *il suo santuario*. Per " unicorni" intendiamo coloro la cui fiducia si eleva incrollabile verso quella sola cosa di cui dice un altro salmo: *Una cosa ho chiesto al Signore; e questa ricercherò* . Nel " santuario " di Dio ci piace scorgere coloro che l'apostolo Pietro chiama *la stirpe santa e il regale sacerdozio* . Quanto al seguito: *Nella terra che ha fondato in eterno*, le parole che riportano i codici greci, gli interpreti latini possono tradurle con *in eterno*, oppure con *nel secolo*, perché ambedue le espressioni significano la stessa cosa; e perciò troviamo la prima in alcuni codici latini, e la seconda in altri. Altri ancora scrivono al plurale *nei secoli*, espressione che non abbiamo trovato nei codici greci in

nostro possesso. Ma chi fra i fedeli dubiterà che la Chiesa, mentre alcuni se ne vanno ed altri vengono ed essa stessa ha una fase transitoria in questa vita mortale, è tuttavia fondata per durare in eterno?

Cristo discendente di David.

43. [vv 70.71.] *Elesse David suo servo.* Scelse, dunque, la tribù di Giuda in vista di David, e David in ordine a Cristo. Ne consegue che la tribù di Giuda fu scelta in vista del Cristo, al cui passaggio gridavano i ciechi: *Abbi pietà di noi, figlio di David;* e subito, per la sua misericordia, ricevevano la luce, poiché era vero ciò che avevano gridato. Di questa realtà l'Apostolo parla, non di passaggio ma con insistenza, quando scrive a Timoteo: *Ricordati che Gesù Cristo, risorto dai morti, è della stirpe di David, secondo il mio Vangelo, per il quale soffro sino ad essere stretto in catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata.* Perciò il Salvatore stesso, nato secondo la carne dalla stirpe di David, è in questo passo raffigurato nella persona di David, dato che il Signore apre qui in parabole la sua bocca. Né ci stupisca il fatto che dopo aver detto: *Elesse David,* nome con il quale intende rappresentare Cristo, abbia aggiunto: *Suo servo,* e non " suo figlio ". Da questo, anzi, riconosciamo che dalla discendenza di David è stata assunta da Cristo non la sostanza dell'Unigenito, coeterna con il Padre, ma la natura del servo.

La Chiesa e le chiese.

44. *E lo tolse dai greggi delle pecore; dal seguito delle partorienti egli lo prese, per pascolare Giacobbe suo servo e Israele sua eredità.* È un fatto storico che quel David, alla cui discendenza appartiene la carne di Cristo, fu trasferito dall'ufficio di pascere le pecore a quello di governare gli uomini. Per quanto riguarda invece il nostro David, cioè Gesù stesso, egli fu trasferito dagli uomini ad altri uomini, dai giudei ai gentili. Tuttavia, rimanendo nei termini della parabola, anch'egli fu tolto e trasportato da pecore ad altre pecore. Non ci sono più ora, in quella terra, le chiese cristiane, che furono costituite in Giudea dai circoncisi subito dopo la passione e la resurrezione di nostro Signore: quelle chiese di cui l'Apostolo dice: *Io ero sconosciuto di fronte alle chiese di Giudea che sono in Cristo; essi avevano soltanto sentito dire che quel tale che un tempo ci perseguitava*

ora annunzia la fede che un tempo osteggiava; e in me magnificavano il Signore . Ormai da quella regione sono scomparse le chiese costituite dal popolo dei circoncisi; e per questo nella Giudea, intesa come regione geografica, ora non c'è Cristo. Egli è stato tolto via di là e pascola ora il gregge delle genti. Giustamente è stato preso di là d'appresso alle pecore che hanno partorito. Infatti quelle chiese primitive furono tali che per loro vale quel che nel Cantico dei cantici è detto all'unica Chiesa che consta di molte, cioè all'unico gregge le cui membra sono molti greggi. Di tali chiese dunque è detto: *I tuoi denti...* (cioè i denti per mezzo dei quali parli, oppure i denti con cui, come mangiando, assumi gli altri nel tuo corpo). *I tuoi denti*, dice riferendosi a questo fatto, [sono] *come gregge di pecore tosate che risale dal lavacro, le quali partoriscono tutte gemelli, e non c'è sterile tra esse* . Deposero infatti come un vello i fardelli del secolo, quando deposero avanti ai piedi degli Apostoli il ricavato della vendita delle loro cose , e risalirono da quel lavacro, del quale l'apostolo Pietro parla a coloro che erano preoccupati per aver versato il sangue di Cristo, dicendo: *Fate penitenza, e ciascuno di voi sia battezzato nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e vi saranno rimessi i vostri peccati* . Partorirono gemelli, cioè compirono le opere dei due precetti della carità, dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Per questo nessuno era sterile tra loro. Il nostro David, preso di fra mezzo a queste pecore che avevano prole appena nata, ora pascola tra le genti altri greggi, che sono, anch'essi, Giacobbe e Israele. Così infatti è detto: *Per pascolare Giacobbe suo servo e Israele sua eredità*. Per il fatto di trarre origine dalle genti, queste pecore non sono divenute estranee a quella discendenza che è quella di Giacobbe e di Israele. Questa infatti è la stirpe di Abramo, come pure la stirpe della promessa; della quale il Signore così diceva ad Abramo: *In Isacco sarà chiamata per te la discendenza* . Spiegando questa predizione, l'Apostolo dice: *Non i figli della carne, ma i figli della promessa sono annoverati nella discendenza* . Appartenevano infatti alle genti quei fedeli ai quali diceva: *Ma se voi siete di Cristo, dunque voi siete la discendenza di Abramo, gli credi secondo la promessa* . Quanto alle parole: *Giacobbe suo servo e Israele sua eredità*, si tratta di una ripetizione comune alla Scrittura. A meno che, forse, non ci si voglia vedere una distinzione, nel senso che Giacobbe sia il servo che lavora in questo tempo; diventando poi eredità eterna di Dio quando vedrà Dio faccia a faccia, visione da cui Israele prese il nome .

45. [v 72.] *E li nutrì, dice, nell'innocenza del suo cuore.* Chi più innocente di colui che non conosceva alcun peccato? che non solo non fu vinto dal peccato ma che, in sé, non aveva neppure peccati da vincere? *E nell'intelletto delle sue mani li guidò, oppure, come recano alcuni codici, negli intelletti delle sue mani.* Qualcuno osserverà che sarebbe stato più logico dire: " Nell'innocenza delle mani " e " Nell'intelletto del cuore "; ma colui che sapeva parlare meglio di chiunque altro, ha qui preferito unire l'innocenza al cuore e l'intelligenza alle mani. Ha fatto così, suppongo, perché molti si ritengono innocenti quando non fanno il male per timore di doverlo scontare se lo fanno, mentre invece vorrebbero farlo se potessero farlo impunemente. Costoro possono sembrare gente che posseda l'innocenza delle mani, ma non possiede certo l'innocenza del cuore. Che cosa poi è questa innocenza, che sorta d'innocenza è mai, se non è innocenza del cuore, dove l'uomo è fatto ad immagine di Dio? Dicendo poi: *Nell'intelletto (oppure, nell'intelligenza) delle sue mani li guidò,* mi sembra che si sia voluto riferire a quella stessa intelligenza che egli suscita nei credenti. Dice infatti: *Delle sue mani,* in quanto il fare è compito delle mani. Ma "mani" occorre intenderle in una maniera degna di Dio, parlandosi qui di Cristo, il quale è, sì, un uomo ma insieme è anche Dio. Certamente David, alla cui discendenza Cristo appartiene, non poteva fare tutto questo nei confronti del popolo sul quale regnava come uomo; ma lo fa colui al quale giustamente l'anima fedele può dire: *Fammi intendere, e scruterò la tua legge* . Ebbene, per non allontanarci da lui e non fidarci della nostra intelligenza come se derivasse da noi stessi, assoggettiamoci alle sue mani. Egli stesso suscita in noi l'intelligenza per guidarci, dopo averci liberati dall'errore, nell'intelligenza delle sue mani, e condurci là dove non possiamo più errare. Questo è il frutto del popolo di Dio, che ascolta la legge del Signore e china il suo orecchio alle parole della bocca di lui: elevare il cuore, rendere a lui docile lo spirito e non mutarsi in una generazione perversa e provocatrice . Di fronte all'annunzio di tutte queste meraviglie, riporrà in Dio la sua speranza, e non soltanto per la vita presente ma anche per quella eterna, non soltanto per ottenere i premi delle opere buone ma anche per poter compiere tali buone opere.

ESPOSIZIONE

Profezia e realizzazione.

1. [v 1.] Non credo occorra dedicare molto tempo alla spiegazione del titolo di questo salmo, tanto breve e semplice. È, intatti, sotto i nostri occhi l'adempimento della profezia che qui leggiamo, mentre ai tempi di David, quando queste vicende venivano cantate, ancora niente di tal genere era accaduto alla città di Gerusalemme per colpa dei gentili, e nemmeno al tempio di Dio, che ancora non era stato costruito. Chi non sa che dopo la morte di David, fu il suo figlio Salomone a costruire il tempio a Dio? Qui dunque il profeta racconta come già accaduto ciò che in spirito vedeva doversi realizzare in futuro. *O Dio, le genti sono entrate nella tua eredità.* Con espressione analoga fu detto in quella profezia che si riferisce alla passione del Signore: *Mi hanno dato il fiele per cibo, e nella mia sete mi hanno dissetato con l'aceto*; e tanti altri sono gli esempi offertici dallo stesso salmo, nei quali cose future vengono descritte come se già fossero accadute. Né c'è da stupirsi che il racconto venga fatto a Dio. Non si tratta, ovviamente, di elencare delle cose a uno che non le conosce, mentre è per sua rivelazione che le si conoscono in anticipo. È un colloquio che l'anima stabilisce con Dio, spinta da un sentimento di pietà anch'esso noto a Dio. Così anche gli angeli. Quando annunziano qualcosa agli uomini, l'annunziano a persone che ne sono all'oscuro; ma quando annunziano qualcosa a Dio, l'annunziano a chi ne è a conoscenza, come quando offrono a lui le nostre preghiere, o quando, per consigliarsi sulle proprie azioni, ricorrono in modo ineffabile all'eterna verità come a norma immutabile. E così anche l'uomo di Dio autore del salmo. Egli ricorda a Dio ciò che da Dio ha imparato, come quando un discepolo si rivolge al maestro non per istruirlo ma per averne un giudizio, affinché cioè questi approvi quanto ha insegnato, disapprovi ciò che non ha insegnato. E questo vale tanto più per il profeta, il quale, come orante, trasfigura in sé coloro che vivranno al tempo in cui i fatti accadranno. Nella preghiera si è soliti elencare a Dio le cose che egli ha permesse nel suo sdegno, aggiungendo poi la supplica affinché abbia misericordia e perdoni. In questo modo parla nel nostro salmo il profeta: sembrerebbero suppliche elevate a Dio da persone che già le abbiano vissute. Certamente, però, tanto la deplorazione quanto la supplica

costituiscono una profezia.

L'eredità di Dio è costituita dai fedeli del giudaismo...

2. [vv 1-3.] *O Dio, le genti sono entrate nella tua eredità; hanno profanato il tuo santo tempio; hanno reso Gerusalemme come capanna ove si raccolgono frutti. Hanno gettato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo e le carni dei tuoi santi alle belve della terra. Hanno versato il loro sangue come fosse acqua intorno a Gerusalemme, e non c'era chi desse sepoltura.* In questa profezia potremmo, penso, scorgere la devastazione di Gerusalemme ad opera di Tito imperatore romano, avvenuta quando il Signore Gesù Cristo, dopo la resurrezione e l'ascensione, era ormai annunziato tra le genti. Non vedo però come in tal caso il popolo ebreo possa essere chiamato eredità di Dio, dato che non possiede Cristo, anzi, avendolo rigettato e ucciso, è divenuto reprobato esso stesso, non avendo voluto credere in Cristo nemmeno dopo la sua resurrezione. Per di più ne ha tramandato a morte i testimoni. Tuttavia, di fra mezzo al popolo d'Israele, diverse persone hanno creduto in Cristo e accettato la sua presenza salvifica, realizzandosi in tal modo e in maniera salutare e feconda la promessa divina. È poi di loro che diceva il Signore: *Sono stato mandato soltanto per le pecore che si sono perdute della casa d'Israele*. Ebbene, costoro sono, fra tutti gli israeliti, *i figli della promessa*; costoro sono *considerati come discendenza* e appartengono all'eredità di Dio. Fra questi annoveriamo *Giuseppe*, uomo giusto, e la Vergine Maria, che partorì Cristo; Giovanni Battista, l'amico dello sposo, e i suoi genitori Zaccaria ed Elisabetta; il vecchio Simeone e la vedova Anna, i quali, per quanto non abbiano potuto udire con i sensi del corpo le parole di Cristo, tuttavia, guidati dallo Spirito, lo seppero riconoscere in quel bambino che ancora non parlava. Vi annoveriamo ancora i beati Apostoli; Natanaele, in cui non c'era inganno; l'altro Giuseppe che attendeva anche lui il regno di Dio. E poi quella grande moltitudine che precedeva e seguiva la cavalcatura di Gesù acclamando: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*, tra cui si distinguevano tanti fanciulli nei quali, a detta del Signore, si realizzavano le parole: *Dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti hai espresso una lode perfetta*. Di tal numero fan parte anche coloro che, dopo la sua resurrezione, furono battezzati in un giorno tremila e in un altro cinquemila, e che il fuoco della carità fondeva

in una sola anima ed in un sol cuore. Fra loro nessuno considerava come proprietà privata i beni che possedeva, ma li poneva tutti in comune . E vi fan parte ancora i santi diaconi, uno dei quali, Stefano, fu coronato dal martirio prima degli Apostoli ; e così pure tutte le comunità della Giudea che credevano in Cristo, alle quali Paolo era sconosciuto per non averlo mai visto , ma lo conoscevano per la sua ben nota crudeltà e ancor più per la grazia che Cristo nella sua infinita misericordia gli aveva accordata. Era infatti, l'Apostolo, quel tale a cui si riferiva l'antica profezia: *Lupo rapace, che di mattino ruba e di sera divide il cibo* . Cioè: dapprima persecutore che trascina a morte e poi predicatore che pasce per la vita. Tutti costoro erano l'eredità che Dio s'era costituita in quel popolo. Ecco perché anche il più piccolo degli Apostoli , il dottore delle genti, scrive: *Ebbene io dico: Forse che Dio ha rigettato il suo popolo? No certamente! Infatti, anch'io sono un israelita, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino. Dio non ha rigettato il suo popolo che in anticipo ha conosciuto* . Questo popolo che, originario dalla gente giudea, si è incorporato al Cristo, è l'eredità di Dio. Infatti, quanto dice l'Apostolo: *Dio non ha rigettato il suo popolo che in anticipo ha conosciuto* corrisponde alle parole di quel salmo ove sta scritto: *Il Signore non scaccerà il suo popolo*. Ma siccome poi aggiunge: *E non abbandonerà la sua eredità* , risulta con evidenza che quel popolo è l'eredità di Dio. Per asserire questo, l'Apostolo prima ricorda, è vero, la testimonianza profetica ove si preannunzia la futura incredulità del popolo di Israele e cioè: *Per tutto il giorno ho teso le mie mani a un popolo che non crede e contraddice* . Però affinché nessuno, comprendendo male, avesse a pensare che tutto intero quel popolo sia stato condannato per la sua incredulità e il suo spirito di contraddizione, subito aggiunge: *Ebbene io dico: Forse che Dio ha rigettato il suo popolo? Non sia mai! Infatti, anch'io sono un israelita, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino*. Mostra insomma di qual popolo abbia inteso parlare, e cioè del popolo ebraico del Vecchio Testamento; e dice che se Dio lo avesse riprovato e condannato tutto intero egli non sarebbe potuto essere certamente un apostolo di Cristo, essendo un israelita della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Cita ancora un'altra testimonianza, e decisiva, quando dice: *Ma non sapete che cosa dice la Scrittura per bocca di Elia, e in qual modo si rivolge a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, e io sono stato lasciato solo, ed essi cercano la mia anima. Ma che cosa dice a lui la*

risposta divina? Ho lasciato per me settemila uomini che non hanno piegato le ginocchia davanti a Baal. Così dunque anche in questa epoca un resto è stato salvato per mezzo dell'elezione della grazia. Questo resto preso in seno a quella gente costituisce l'eredità di Dio; non quelli di cui poco dopo dice: Quanto agli altri, essi sono stati accecati. Aggiunge infatti: E che, dunque? Ciò che Israele cercava non l'ha ottenuto; gli eletti però lo hanno ottenuto. Quanto agli altri, essi sono stati accecati. Orbene questi eletti, questo resto, questo popolo di Dio che Dio non ha rigettato, è chiamato sua eredità. Quanto a quella parte d'Israele che non ha ottenuto l'elezione, cioè quegli altri che rimasero accecati, non è in questi che bisogna cercare l'eredità di Dio, per cui si possano dire di loro riferendosi al tempo dell'imperatore Tito, dopo la glorificazione di Cristo in cielo, le parole del salmo: O Dio, le genti sono entrate nella tua eredità, e tutte le altre cose che in questo salmo sembrano preannunziare la distruzione di quel popolo, del tempio e della città.

e dai convertiti dal paganesimo.

3. Il salmo, quindi, potrebbe essere riferito alle persecuzioni che furono causate agli ebrei da parte di altri nemici, prima che Cristo venisse nella carne. Allora, cioè al tempo dei santi profeti, non c'era altra eredità di Dio: quando, ad esempio, ebbe luogo l'esilio in Babilonia e quel popolo venne gravemente decimato ; oppure sotto Antioco, quando i Maccabei, sottoposti a orribili tormenti, furono gloriosamente coronati . Sono narrate, infatti, in questo salmo cose che di solito accadono in guerre sanguinose. Oppure se per *l'eredità di Dio* che il salmo celebra è da intendersi la comunità dei tempi dopo la resurrezione e l'ascensione dei Signore, allora le parole del sacro testo si riferiscono alle persecuzioni che la Chiesa ha subite a non finire nella persona dei suoi martiri, ad opera degli adoratori degli idoli e dei nemici del nome di Cristo. Sebbene infatti Asaf significhi " sinagoga " (cioè assemblea) e questo nome sia di solito riferito al popolo dei giudei, tuttavia in un altro salmo abbiamo già chiaramente dimostrato che anche la Chiesa cristiana può essere detta " assemblea ", allo stesso modo come l'antico popolo venne denominato " chiesa ". Orbene questa Chiesa, questa eredità di Dio è stata adunata attraverso la fusione di quelli della circoncisione con quei del prepuzio, cioè con la riunione del popolo di Israele con le altre genti: unione effettuata ad opera della *pietra che i costruttori*

hanno respinta e che è divenuta testata d'angolo . In questo angolo i due popoli si sono riuniti come due pareti provenienti da diverse direzioni, perché egli è la nostra pace, colui che ha fatto di due uno, per riunire in sé i due in un solo uomo nuovo, ristabilendo la pace, e per raccogliarli in un sol corpo riconciliandoli con Dio . In questo corpo noi siamo figli di Dio e gridiamo: Abba, Padre . "Abba" parlando nella loro lingua; "Padre" nella nostra. Difatti Abba è la stessa cosa di Padre. Ecco perché il Signore, che pure aveva detto: Io sono stato mandato soltanto per le pecore perdute della casa d'Israele , e aveva mostrato a quel popolo con la sua venuta corporale che era stata mantenuta la promessa fatta, dice tuttavia altrove: Ho altre pecore che non appartengono a questo ovile; è necessario che io guidi anch'esse, affinché vi sia un solo gregge e un solo pastore . Parole queste che si riferiscono alle genti, alle quali sarebbe andato non con la sua presenza corporale (confermando così le parole: Io sono stato mandato soltanto alle pecore perdute della casa di Israele), ma per mezzo del suo Vangelo, che avrebbero diffuso i bei piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano il bene . Infatti, in tutta la terra è echeggiata la loro voce e lino ai confini della terra le loro parole . A questo riguardo dice ancora l'Apostolo: Affermo che Cristo Gesù è stato ministro della circoncisione per manifestare la verità di Dio, per confermare le promesse fatte ai padri. È come se ribadisse le parole: Sono stato mandato soltanto alle pecore perdute della casa di Israele. Ma l'Apostolo soggiunge: Quanto alle genti, esse glorificano Dio per la sua misericordia, confermando così le parole: Ho altre pecore che non appartengono a questo ovile; è necessario che io guidi anch'esse affinché vi sia un solo gregge e un solo pastore. L'una e l'altra sentenza sono brevemente riassunte nel testo profetico citato dall'Apostolo: Rallegratevi, genti, insieme con il suo popolo . Orbene quest'unico gregge sotto un unico pastore è l'eredità di Dio: non soltanto del Padre, ma anche del Figlio. Sono, infatti, voce del Figlio le parole: Le mie corde sono cadute in posti eccellenti; sì, la mia eredità mi è squisita ; come, viceversa, sono voce della sua eredità le parole riferite dal profeta: Signore, Dio nostro, possiedici . Il Padre, che certo non può morire, ha lasciato questa eredità al Figlio; e il Figlio con la sua morte l'ha conquistata in una maniera ineffabile e ne ha preso possesso con la resurrezione.

Le persecuzioni subite dalla Chiesa.

4. Riferiamo dunque a questa eredità le parole che profeticamente canta il nostro salmo, e cioè: O Dio, le genti sono entrate nella tua eredità. Vediamo descritto in tali parole l'avvicinarsi delle genti alla Chiesa, non credendo ma perseguitando; l'averla cioè invasa con l'intento di distruggerla e di perderla, come hanno dimostrato tanti esempi di persecuzioni. In tal caso però è necessario che le parole che seguono: *Hanno profanato il tuo santo tempio* non siano riferite al legno e alle pietre, ma agli uomini stessi, con i quali come pietre vive, a quanto afferma l'apostolo Pietro, è costruita la dimora di Dio. Apertamente anche l'apostolo Paolo dice: *Il tempio di Dio è santo, e questo siete voi*. I persecutori hanno profanato questo tempio in coloro che essi con il terrore e le torture costrinsero a rinnegare Cristo e con ostinata violenza indussero ad adorare gli idoli: dei quali molti si sono ravveduti e han fatto penitenza, purificandosi così della loro contaminazione. Sono, infatti, di uno che si pente le parole: *Dalla mia colpa purificami*; e le altre: *Un cuore puro crea in me, o Dio, e rinnova nelle mie viscere lo spirito retto*. Nel verso che segue: Hanno abbandonato Gerusalemme come una capanna da frutti, nel nome "Gerusalemme" si ha da intendere ancora la Chiesa, *quella Gerusalemme libera che è la nostra madre, della quale sta scritto: Rallegrati, o sterile che non generi; esclama e grida, tu che non partorisci; perché molti sono i figli della solinga, più di quelli di colei che ha marito*. Nelle parole: *Come una capanna per frutti*, credo si debba intendere lo spopolamento che ha provocato l'enormità delle persecuzioni. E se si menziona la capanna dei frutti è perché questa viene lasciata nell'abbandono quando non ci sono più frutti. In effetti, quando per le persecuzioni dei gentili la Chiesa sembrò rimanere abbandonata, allora gli spiriti dei martiri passarono alla mensa celeste, come frutti dolcissimi che in gran copia erano maturati nell'orto del Signore.

5. [v 2.] Dice: *Hanno gettato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, e le carni dei tuoi santi alle belve della terra*. Quanto dice prima con la parola cadaveri, poi ripete dicendo carni. E come prima dice *dei tuoi servi* poi con una ripetizione dice *dei tuoi santi*. L'unico cambiamento consiste nel fatto che, mentre prima diceva *agli uccelli del cielo*, la seconda volta dice *alle belve della terra*. Meglio hanno tradotto coloro che hanno reso il testo con *cadaveri*, che non coloro che hanno preferito *cose mortali*. Sono detti "cadaveri", infatti, soltanto i corpi dei morti; mentre "cosa mortale" designa

anche il corpo vivente. Orbene, quando gli spiriti dei martiri tornarono, come ho detto, al loro agricoltore quasi fossero frutti, i loro cadaveri e le loro carni furono dai persecutori gettate in pasto agli uccelli del cielo e alle belve della terra. Si voleva far scomparire tutto quanto sarebbe potuto risorgere, senza considerare che colui il quale tiene contati tutti i nostri capelli avrebbe restaurato ogni cosa intervenendo fin negli occulti recessi della natura.

Universalità delle persecuzioni.

6. [v 3.] *Hanno versato il loro sangue come fosse acqua*, cioè in gran copia e senza farne alcun conto, *intorno a Gerusalemme*. Se riteniamo si tratti della città terrena di Gerusalemme, riferiremo il testo al sangue versato dagli ebrei che i nemici scovarono fuori le mura. Ma se ci si deve riferire a quella Gerusalemme della quale è detto: *Molti sono i figli della solinga più di quelli di colei che ha marito, intorno a lei* significa in tutta la terra. Infatti, in quella profezia dove sta scritto: *Molti sono i figli della solinga, più di quelli di colei che ha marito*, poco dopo le si dice: *E colui che ti ha liberato sarà chiamato Dio di Israele e di tutta la terra*. Di conseguenza quando nel nostro salmo si menzionano i confini di questa Gerusalemme, si devono intendere tutti i paesi in cui si estendeva la Chiesa, fruttificando e crescendo in tutto il mondo, allorquando in ogni sua parte infieriva la persecuzione e veniva compiuta la strage dei martiri, il cui sangue era, sì, versato come acqua ma procurava ad essi grandi tesori nel cielo. Le parole che seguono: *E non c'era chi desse sepoltura* mostrano come non sia affatto inverosimile quanto dovette accadere in certe regioni, che cioè così grande era il terrore che non si trovava più nessuno disposto a seppellire i corpi dei santi; e che in molti luoghi i cadaveri giacquero a lungo insepolti prima di essere, per così dire, rubati da pietosi fedeli e così sepolti.

7. [v 4.] Dice: *Siamo divenuti vituperio per i nostri vicini*. Era certamente preziosa la morte dei santi, ma al cospetto del Signore, non al cospetto degli uomini, per i quali costituiva una vergogna. *Scherno e derisione*, oppure, come hanno tradotto alcuni, *zimbello per coloro che ci stanno intorno*. Si tratta di una ripetizione di quanto detto prima. Ripete, infatti, la parola *vituperio* sostituendovi *scherno e derisione*; e con la perifrasi per coloro che ci stanno intorno ripete quanto detto prima: *Per i nostri vicini*. Orbene se ci riferiamo alla

Gerusalemme che è libera ed è nostra madre, i suoi vicini e coloro che le stanno intorno sono i nemici in mezzo ai quali abita la Chiesa che ne è circondata in tutto il mondo.

I flagelli del Signore.

8. [v 5.] Ormai comincia a recitare manifestamente la sua preghiera, indicando così che il ricordo delle sciagure passate non era una semplice reminiscenza ma un lamento. Dice: *Fino a quando, Signore? Sarai adirato per sempre? Avvamperà come fuoco la tua indignazione?* Prega Dio perché non si adiri per sempre, cioè perché quella grave angustia, quella tribolazione, quella strage non continui sino alla fine. Prega Dio perché temperi il suo castigo, come si dice in un altro salmo: *Tu ci nutrirai con il pane delle lacrime e ci disetterai nelle lacrime a misura*. Infatti *Fino a quando, Signore? sarai sempre adirato?* è come dire: Signore, non ti adirare per sempre! E alle parole che seguono: *Avvamperà come fuoco la tua indignazione?* dobbiamo sottintendere: *Fino a quando? e per sempre?* Come se dicesse: *Fino a quando avvamperà per sempre come fuoco la tua indignazione?* Queste parole debbono essere sottintese come sopra debbono essere sottintese le altre: *Hanno gettato in pasto*. Infatti, mentre prima diceva: *Hanno gettato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo*, poi non ripete questo verbo ma semplicemente: *E le carni dei tuoi santi alle belve della terra*. Ovviamente però il verbo che leggiamo prima vi deve essere sottinteso e cioè: *Hanno gettato in pasto*. Quanto all'ira e alla gelosia di Dio, non sono turbamenti di Dio come credono alcuni che non comprendono queste Scritture; ma col termine di "ira" si intende la vendetta che egli si prende delle colpe, e col nome di "gelosia" una esigenza di purezza, per la quale l'anima non disprezzi la legge del suo Signore e non se ne allontani tradendo il suo Dio. Quando riguardano l'uomo, questi sentimenti producono come effetto il turbamento e l'uomo se ne affligge; se invece toccano Dio, sono perfettamente tranquilli, tanto è vero che a lui è detto: *Ma tu, Signore degli eserciti, con tranquillità giudichi*. Con queste parole, poi, è dimostrato a sufficienza che le tribolazioni colpiscono gli uomini a causa dei loro peccati, e queste ci sono per tutti, anche per i fedeli. Da tali tribolazioni fiorisce la gloria del martirio mediante il dono della pazienza, quando cioè con il dominio ordinato della virtù si sa sopportare amorevolmente il flagello del Signore. Lo attestano i

Maccabei in mezzo ai crudeli tormenti , lo attestano i tre giovani risparmiati dalle fiamme , lo attestano i santi profeti in prigionia. Essi sopportavano con fermezza e con amore la punizione che Dio qual padre infliggeva; tuttavia non han mancato di dire che tutto questo capitava loro per i peccati. E anche nei salmi si ode la loro voce che dice: *Correggendomi mi ha punito il Signore, e non mi ha abbandonato alla morte . Egli infatti flagella ogni figlio che accoglie; e qual è il figlio al quale suo padre non impone una disciplina ?*

Castighi divini e responsabilità umana.

9. [v 6.] Prosegue: *Sfoga la tua ira contro le genti che non ti conoscono e contro i regni che non hanno invocato il tuo nome.* Si tratta anche qui di una profezia, non di un augurio. Non sono dette, queste cose, con desiderio di male; le si predicano come sono rivelate dallo spirito profetico. Così a proposito del traditore Giuda, le sciagure che dovevano colpirlo per le sue colpe sono profetate in modo che potrebbero sembrare quasi dei desideri. E così quando il profeta rivolge a Cristo le parole: *Cingiti la spada al fianco, o potentissimo: nella tua bellezza e nella tua leggiadria avanza, maestoso procedi e regna .* Anche se dette all'imperativo non sono certo un comando. Allo stesso modo quando si dice: *Sfoga la tua ira contro le genti che non ti conoscono*, la frase non contiene un desiderio ma una predizione. Come è suo costume poi il salmista ripete il concetto dicendo: *E contro i regni che non hanno invocato il nome tuo.* Dicendo " regni " ripete l'idea di " genti "; e l'idea che non conoscono Dio è ripetuta con le parole: *Non hanno invocato il suo nome.* In questo contesto, se cioè l'ira di Dio è più grande contro le genti che non hanno conosciuto il Signore, come spiegheremo le parole che il Signore dice nel Vangelo: *Il servo che senza conoscere la volontà del suo padrone fa cose degne di castigo, sarà punito poco; invece il servo che fa cose degne di castigo conoscendo la volontà del suo padrone, sarà punito molto ?* Dicendo: *Sfoga la tua ira*, con questa parola mostra a sufficienza che deve trattarsi di una grande ira; tanto che andando avanti dice: *Rendi ai nostri vicini sette volte tanto .* Vuol dire forse che c'è molta differenza tra i servi, i quali anche se non conoscono la volontà del loro Signore tuttavia ne invocano il nome, e coloro che sono estranei alla famiglia di un così grande padrone di casa e si trovano in una tale ignoranza di Dio da non invocarlo neppure? Al suo posto, infatti, essi adorano gli idoli oppure i demoni oppure una

qualsiasi creatura, non il Creatore che è benedetto nei secoli il profeta nella sua predizione non si riferisce a coloro che non conoscendo la volontà del loro Signore tuttavia lo temono. Al contrario parla di quei tali che sono talmente ignari del Signore da non invocarlo neppure, anzi da ergersi a nemici del suo nome. C'è insomma molta differenza tra i servi che, pur ignorando la volontà del loro padrone, tuttavia vivono nella sua famiglia e nella sua casa, e i nemici che non solo non vogliono conoscere il loro padrone ma neppure invocano il suo nome, e per di più combattono contro i suoi servi.

Finalità intese dai persecutori.

10. [v 7.] Aggiunge poi: *Hanno divorato Giacobbe, e hanno devastato la sua dimora*. Giacobbe è l'immagine della Chiesa, come Esaù lo è dell'antica sinagoga. Per questo è detto: *Il maggiore servirà il minore*, in questo nome si può intendere anche quell'eredità di Dio della quale parlavamo, nella quale dopo la resurrezione e l'ascensione del Signore sono entrate le genti perseguitando e minacciando di invaderla e di devastarla. Ma cerchiamo di penetrar bene il senso di *dimora di Giacobbe*. Sembrerebbe più opportuno identificare questa *dimora di Giacobbe* con l'antica città in cui c'era anche il tempio nel quale il Signore aveva ordinato a tutto il popolo di riunirsi per compiere sacrifici, per adorare e per celebrare la pasqua. Difatti se il profeta avesse voluto intendere le assemblee dei cristiani, proibite e disciolte dai persecutori, avrebbe dovuto parlare di " dimore devastate " e non di una sola dimora. Ma possiamo anche ritenere che abbia posto il singolare invece del plurale: così come si è soliti dire veste invece di vesti, soldato invece di soldati, animale invece di animali. Questo modo di dire è molto comune e lo si riscontra non soltanto nel linguaggio popolare ma anche nell'eloquenza dei più colti autori. Esso poi è tutt'altro che assente nella Scrittura divina. Vi leggiamo rana al posto di rane; cavalletta al posto di cavallette, e innumerevoli altri esempi del genere. Quanto alle parole: *Hanno divorato Giacobbe*, è bene riferirle al fatto che i persecutori con il terrore hanno costretto molti a passare nel loro malvagio corpo, cioè nelle loro file.

Misericordia e giudizio.

11. [v 8.] È certo che i persecutori a causa della loro cattiva volontà meritano da parte dell'ira divina dei giusti castighi. Tuttavia qui il salmista ricorda che essi non avrebbero potuto far niente contro l'eredità del Signore se egli non avesse voluto farla ravvedere flagellandola per i suoi peccati. Per questo aggiunge: *Non ti ricorderai delle nostre colpe antiche*. Non dice " passate ", che potrebbero anche essere recenti, ma antiche, cioè commesse dagli antenati: alle quali colpe è dovuta la condanna né c'è posto per la correzione. *Presto ci precedano le tue misericordie*. Ci precedano in ordine al tuo giudizio: *perché la misericordia ha da prevalere sul giudizio*. Il giudizio di per sé potrà essere anche *senza misericordia*, ma *per colui che non ha operato misericordia*. Aggiungendo poi: *Perché siamo* divenuti troppo miseri, vuol farci intendere che Dio ci precede con numerosi tratti della sua misericordia, affinché in questa misericordia la nostra povertà, cioè la nostra debolezza, trovi aiuto per adempiere i precetti del Signore e non giungiamo al giudizio meritevoli di condanna.

Il perdono dei peccati è da ascriversi unicamente alla misericordia di Dio.

12. [v 9.] Continua: *Aiutaci, o Dio, nostro salvatore!* Con le parole *nostro salvatore* a sufficienza spiega a quale miseria abbia voluto riferirsi con le parole *perché siamo divenuti troppo miseri*. Si tratta della nostra debolezza alla quale *il Salvatore* è necessario. Venendo poi in nostro aiuto, Dio, come non deprezza la sua grazia, così non priva noi del libero arbitrio. Infatti chi è aiutato pone qualcosa anche di suo. Aggiunge: *Per la gloria del tuo nome, o Signore, liberaci!* In questo modo *chi si gloria si glori nel Signore, non in se stesso*. *E sarai benevolo*, dice, *con i nostri peccati in grazia del tuo nome*, non in vista dei nostri meriti. Cos'altro meritano i nostri peccati? Cos'è loro dovuto se non adeguati castighi? *Ma tu sarai benevolo con i nostri peccati per amore del tuo nome*. Così dunque tu ci liberi cioè ci strappi dal male: aiutandoci a compiere la giustizia e usandoci misericordia nei nostri peccati, dei quali in questa vita noi non siamo esenti, *perché al tuo cospetto nessuno sarà giustificato*. Difatti il peccato è una ingiustizia; e se tu osserverai le ingiustizie chi potrà reggere? [al tuo giudizio].

Dio si vendica del peccato.

13. [v 10.] Poi aggiunge: *Affinché mai si dica tra le genti: dov'è il loro Dio?* È una frase da riferirsi piuttosto alle genti stesse. Camminano infatti verso la perdizione coloro che mancano di fede nel vero Dio credendo o che egli non ci sia, oppure che non aiuti i suoi né sia benevolo verso di loro. Quanto dice: *E si faccia conoscere tra le nazioni, dinanzi ai nostri occhi, la vendetta del sangue dei tuoi servi che è stato versato* son parole da intendersi o nel senso che quei tali che perseguitavano la sua eredità poi son diventati dei credenti in Dio (è difatti una vendetta anche quella in cui viene uccisa la fatale malizia dei perversi mediante la spada della parola di Dio di cui sta scritto: *Cingi la tua spada*), oppure nel senso che i nemici, se avranno perseverato nel male, alla fine verranno puniti. Difatti, per quanto riguarda le sofferenze temporali, essi possono averle in comune con i buoni. Ma c'è anche un altro genere di vendetta. È quando il peccatore, l'incredulo e il nemico constatano che la Chiesa, dopo tante persecuzioni, nelle quali essi credevano che sarebbe certamente perita, si dilata in questo mondo e conserva la sua fecondità, per cui essi si adirano digrignando i denti e si rodono l'anima. Chi, infatti, oserà negare che anche questa sia una gravissima punizione? Ma non vedo quale possa essere il senso delle parole: *Dinanzi ai nostri occhi*, se riteniamo trattarsi di questo genere di castigo che si compie nell'intimo del cuore e tortura anche coloro che ci blandiscono adulandoci, poiché di questi tali noi non possiamo vedere cosa soffrano nel loro intimo. Per cui, senza troppe discussioni, intenderemo le parole: *E si faccia conoscere dinanzi ai nostri occhi la vendetta contro le nazioni*, come riferite al fatto che la malizia dei nemici viene uccisa quando essi credono, oppure all'ultimo supplizio che verrà inflitto a coloro che perseverano nel male.

Il desiderio di vendetta, diverso nei buoni e nei cattivi.

14. Abbiamo detto che le precedenti parole sono una profezia non un augurio. Tuttavia, pensando a ciò che sta scritto nell'Apocalisse, cioè che sotto l'altare di Dio i martiri gridano: *Fino a quando, Signore, tardi a vendicare il nostro sangue?* non possiamo sorvolare sul loro preciso significato. Non si ha da pensare infatti che i santi desiderino la vendetta per saziare il loro odio, il che sarebbe ben lontano dalla loro perfezione. Eppure sta scritto: *Il giusto si rallegrerà vedendo la vendetta degli empi; laverà le sue mani nel sangue del*

peccatore . E l'Apostolo aggiunge: *Non vendicatevi da voi stessi, carissimi, ma date luogo all'ira. Sta scritto infatti: Mia è la vendetta, e io ripagherò, dice il Signore* . Non proibisce quindi la vendetta; ma proibisce di vendicarsi da se stessi per dare *luogo all'ira* di Dio, che ha detto: *Mia è la vendetta, e io ripagherò*. E il Signore nel Vangelo propone la parabola della vedova, che desiderando vendicarsi chiedeva udienza a un giudice ingiusto, il quale finalmente l'ascoltò non perché mosso da giustizia ma perché stanco del fastidio . Con la quale parabola il Signore voleva dimostrare che molto più rapidamente Dio che è giusto, giudicherà i suoi eletti che a lui gridano di giorno e di notte. Così infatti gridano sotto l'altare di Dio i martiri per essere vendicati dal giudizio di Dio. Ma che senso hanno, allora, le parole: *Amate i vostri nemici; beneficate coloro che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano* ? E ancora le altre: *Non rendendo male per male, né maledizione per maledizione?* E ancora: *A nessuno rendete male per male* ? Se non si deve rendere a nessuno il male per il male, non soltanto non si deve ripagare una cattiva azione con una cattiva azione, ma neppure si deve augurare il male in risposta ad una cattiva azione o a un cattivo augurio. E con un cattivo augurio ripaga anche colui che, sebbene non si vendichi da se stesso, tuttavia aspetta e desidera che Dio punisca il suo nemico. Ebbene, se tanto l'uomo giusto quanto l'ingiusto possono desiderare che il Signore li vendichi dei loro nemici, in che modo si distingueranno i loro desideri di vendetta? Ecco: il giusto desidera in primo luogo che il nemico si ravveda e solo subordinatamente che sia punito; e quando vede che il Signore ha fatto giustizia, non trova gioia nella condanna del nemico che non odia, ma si rallegra della divina giustizia, perché ama Dio. Inoltre, se la vendetta avviene in questa vita, il giusto se ne rallegra, poiché con essa il colpevole ha da correggersi, o quanto meno se ne rallegra per gli altri, in quanto costoro temeranno di imitare il colpevole. Egli stesso poi ne diviene migliore, non alimentando il suo odio nella punizione del nemico, ma approfittandone per correggere i propri errori. In tal modo quando il giusto vede la vendetta, la gioia che prova deriva dalla bontà, non dalla cattiveria; ed egli nel sangue (cioè nella punizione) del peccatore lava le sue mani, cioè rende più pure le sue opere. Nel male altrui non trova motivo di godimento, ma ne ricava un esempio della divina severità. Nel caso poi che la vendetta venga rimandata all'aldilà, cioè all'ultimo giudizio, il giusto si uniforma al beneplacito di Dio, che cioè non vi siano

godimenti per i malvagi e che gli empi non ricevano il premio destinato ai fedeli. Il contrario sarebbe certamente ingiusto e del tutto estraneo alla norma della verità che il giusto ama. Orbene il Signore, esortandoci ad amare i nemici, ci propone l'esempio del Padre nostro che è nei cieli, *il quale fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i malvagi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*. Dicendo così, ha voluto forse intendere che Iddio non sottopone i malvagi a castighi temporali, oppure che alla fine non condannerà coloro che pertinacemente si ostineranno nel male? Sia dunque amato il nemico in modo che non ci dispiaccia la giustizia con la quale il Signore lo punisce. E ci si compiaccia della giustizia con la quale il perverso è punito, in modo però che non ci si rallegri della sua sciagura ma della bontà del giudice. L'animo del malevolo, invece, si rattrista se vede che il suo nemico si ravvede ed evita la pena. Quando al contrario vede che è punito, trova gioia nel vedersi vendicato; e questo non perché gli sia gradita la giustizia di Dio che non ama, ma perché gli piace la sfortuna del nemico che odia. Che se talvolta lascia a Dio il giudizio, si comporta così perché desidera che Dio faccia al suo nemico più male di quanto egli stesso possa fargliene. E quando infine dà da mangiare al nemico affamato o da bere al nemico assetato, maliziosamente applica le parole: *Così facendo, accumuli carboni ardenti sulla sua testa*. Si comporta, infatti, così per aggravare la sua pena, per eccitare contro di lui l'indignazione di Dio, che ritiene figurata nei carboni ardenti. Non capisce che quel fuoco è il fuoco della penitenza che brucia e produce dolore, finché il capo del peccatore, prima eretto per la superbia, di fronte ai benefici ricevuti dal nemico non sia costretto ad abbassarsi in salutare umiltà, e così la cattiveria del malvagio non sia vinta dalla bontà del giusto. Per questo molto sapientemente l'Apostolo aggiunge: *Non farti vincere dal malvagio, ma vinci il malvagio col bene*. Ma in qual modo potrà vincere nel bene il malvagio uno che solo apparentemente sia buono, mentre in fondo al cuore è cattivo? Uno che a fatti lascia correre ma che ha il cuore pieno di rabbia? Uno che con la mano è inoffensivo ma con la volontà è spietato? Orbene, nelle parole di colui che prega in questo salmo è profetata la vendetta che in futuro Dio si prenderà degli empi, ma la profezia è fatta in modo che anche noi vi impariamo come i santi uomini di Dio abbiano amato i loro nemici né altre abbiano loro desiderato se non il bene, cioè il perdono in questo mondo e l'eternità dopo morte. Quanto poi alle pene dei malvagi,

essi non si rallegravano per il male che ne deriva ai colpevoli, ma per il giudizio di Dio che è una cosa buona. E tutte le volte che nelle sante Scritture si parla dell'odio dei giusti contro gli uomini, si tratta sempre dell'odio contro i vizi, che ciascun uomo deve odiare in se stesso, se sé stesso ama.

Le persecuzioni hanno incrementato la Chiesa.

15. [v 11.] Poi aggiunge: *Entri dinanzi al tuo cospetto* (oppure come recano altri codici, *nel tuo cospetto*) *il gemito dei prigionieri*. Difficilmente si troverà il caso di santi che siano stati messi in ceppi dai persecutori. E, se ciò è accaduto in una così grande e molteplice varietà di torture, tanto di rado è accaduto che non è da credere che il profeta abbia voluto riferirvisi espressamente con le parole di questo verso. Al contrario sono veramente ceppi la debolezza e la corruttibilità del corpo che appesantiscono l'anima. E di fatto, servendosi della carne con la sua fragilità, come di materia di dolore e di sofferenza, il persecutore poté spingere [molti] all'empietà. Da questi ceppi desiderava essere sciolto l'Apostolo per essere con Cristo, sebbene fosse necessario che restasse nella carne per il bene di coloro ai quali annunziava il Vangelo. Finché dunque questo corpo corruttibile non rivestirà l'incorruttibilità e questo corpo mortale non rivestirà l'immortalità, la carne debole quasi con ceppi tiene prigioniero lo spirito che di per sé sarebbe pronto. Questi ceppi riescono a sentirli solo coloro che, così appesantiti, gemono nel loro intimo, desiderando la dimora celeste di cui vogliono essere sopravvestiti, perché in sé la morte desta orrore come la vita mortale tristezza. Il profeta geme per costoro e con costoro affinché il loro gemito penetri al cospetto di Dio. Per "prigionieri" potrebbero, inoltre, intendersi anche coloro che vivono stretti alle severe norme della sapienza: le quali, se pazientemente sopportate, si tramutano in altrettanti ornamenti. Per cui sta scritto: *Caccia il tuo piede nei suoi ceppi*. Prosegue il salmo: *Secondo la grandezza del tuo braccio, accogli nell'adozione i figli dei condannati a morte*, oppure, come si legge in altri codici, *possiedi i figli dei condannati a morte*. A quanto mi sembra, in queste parole la Scrittura mostra chiaramente quale sia il gemito dei prigionieri, che per il nome di Cristo hanno subito le gravissime persecuzioni che il profeta enunzia a chiare note in questo salmo. Posti in mezzo alle più svariate torture, essi pregavano per la Chiesa, affinché non

restasse infecondo per i posteri il loro sangue, ma piuttosto la messe del Signore, che i nemici credevano di distruggere con le persecuzioni, proprio con le persecuzioni germogliasse più copiosamente. Chiama infatti *figli dei condannati a morte* coloro che non soltanto non si sono lasciati atterrire dalle sofferenze dei martiri che li avevano preceduti, ma comprendendo la lezione che proveniva dalla loro gloria, si sono infervorati ad imitarli e a schiere innumerevoli hanno creduto in colui per il cui nome gli altri avevano sofferto. Per questo dice: *Secondo la grandezza del tuo braccio*. In seno alle comunità cristiane, infatti, è accaduto un fenomeno così straordinario, quale certo non ritenevano possibile coloro che mediante le persecuzioni si ripromettevano un ben diverso risultato.

16. [v 12.] Dice: *Rendi ai nostri vicini sette volte tanto nel loro seno*. Non augura il male, ma preannunzia il giusto e profetizza il futuro. Quanto al numero sette, cioè con la condanna moltiplicata per sette, vuol fare intendere la gravità della pena, perché questo numero suole significare appunto la pienezza. Come anche a proposito del bene si dice: *Riceverà in questo mondo sette volte tanto* : dove il sette sta per il tutto, dato che l'Apostolo dice: *Come chi non ha nulla, ma possiede tutto* . Li chiama " vicini ", perché la Chiesa abita tra loro fino al giorno della separazione. Non si compie infatti ora la separazione materiale. Dice nel loro seno, cioè, per il momento avviene nel segreto; in seguito però *si farà conoscere tra le nazioni dinanzi ai nostri occhi* quella vendetta che in questa vita si compie in segreto. Perché l'uomo, quando si abbandona a malvagi sentimenti, già si accumula dentro quel demerito che gli varrà la futura condanna. *Il loro oltraggio, mediante il quale ti hanno oltraggiato, o Signore*. Ricaccia nel loro seno, moltiplicato per sette, questo oltraggio. Cioè: per questo oltraggio infliggi loro una radicale e definitiva condanna, ma questo nel loro segreto. Ivi infatti hanno oltraggiato il tuo nome credendo di cancellarti dalla terra nella persona dei tuoi servi.

Perpetuità della Chiesa

17. [v 13.] *Ma noi siamo il tuo popolo*. Prendiamo queste parole in senso universale, cioè come riferite a tutti i pii e a tutti i veri cristiani. Ebbene, noi che gli empi credettero di poter distruggere,

noi siamo *il tuo popolo e le pecore del tuo gregge*: per cui veramente chi si gloria, si glori nel Signore . *Ti confesseremo nel secolo*. Altri codici recano: *Ti confesseremo in eterno*. Questa differenza deriva dall'ambiguità del greco, poiché le parole greche possono essere tradotte sia con *in eterno* che con *nel secolo*. Vediamo dunque quale sia la migliore traduzione nel nostro passo. Dall'insieme del contesto mi sembra che occorra leggere: *Nel secolo*; cioè sino alla fine del secolo. Il verso seguente, infatti, secondo il costume delle Scritture e soprattutto dei salmi, ripete il precedente invertendo l'ordine, cioè mettendo prima ciò che là è dopo e dopo ciò che là è prima. Così le parole: *Ti confesseremo* vengono ripetute con le altre: *Annunzieremo la tua lode*. E al posto di *Nel secolo*, si dice *Di generazione in generazione*. Ripetendo il termine " generazione " vuol sottolineare la durata senza limiti, oppure, come alcuni intendono, che due sono le generazioni: la vecchia e la nuova. Le quali due generazioni si realizzano però in questo mondo, perché *chi non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito non entrerà nel regno dei cieli* . E inoltre è vero che solo in questo secolo si annunzia la lode di Dio, mentre nel futuro secolo non si avrà a chi annunziarla, quando tutti lo vedranno come è . Orbene, *noi tuo popolo e pecore del tuo gregge*, che essi hanno creduto di poter annientare con le persecuzioni, *ti confesseremo nel secolo*: perché certamente resterà sino alla fine la Chiesa che essi hanno tentato di annientare. *Di generazione in generazione annunzieremo la tua lode*: per far tacere la quale essi hanno tentato di distruggerci. Già in molti passi delle sante Scritture noi abbiamo notato che " confessione " è usata al posto di " lode ". Così nelle parole: *Queste cose direte nella confessione: Quanto mai buone sono tutte le opere del Signore* ; e soprattutto là dove il nostro Salvatore (il quale non aveva assolutamente alcun peccato da confessare nella penitenza) dice: *Ti confesso, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai saggi, e le hai rivelate ai piccoli* . Insisto su questo, affinché vi risulti più chiaro che le parole: *Annunzieremo la tua lode*, sono una ripetizione delle precedenti: *Ti confesseremo*.

SUL SALMO 79

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Cristo e la Chiesa.

1. [v 1.] Non sono molte in questo salmo le cose nelle quali il nostro discorso incontri difficoltà e l'uditore attento trovi ostacoli a capire. Per questo, con l'aiuto del Signore, animati dal gusto di ascoltare e di vedere quanto era stato già profetato e predetto, come persone ben mature alla scuola di Cristo dobbiamo scorrere rapidamente le cose facili. Se infatti i passi oscuri richiedono una interpretazione, per i passi chiari invece ci si accontenti della semplice lettura. Si canta qui della venuta del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo e della sua vigna. Chi canta è quell'Asaf, ormai (a quanto sembra) illuminato e corretto, il cui nome, come voi sapete, designa la sinagoga. Infatti il titolo del salmo è questo: *Sino alla fine, per coloro che saranno mutati*, certamente in meglio, perché Cristo, fine della legge, per questo è venuto, per mutarci in meglio. E aggiunge: *Testimonianza di Asaf stesso*. Buona la testimonianza della verità! Inoltre questa testimonianza ha per oggetto Cristo e la vigna, cioè il capo e il corpo, il re e il popolo, il pastore e il gregge, e l'intero mistero di tutte le Scritture, che è Cristo e la Chiesa. Il titolo del salmo termina poi con le parole: *Per gli Assiri*. Assiri significa "coloro che dirigono". Non vi sia più ormai una generazione che non ha indirizzato al bene il suo cuore, ma una generazione che ve lo indirizza. Ascoltiamo dunque che cosa si dice in questa testimonianza.

Il patriarca Giuseppe, nobile figura di Cristo.

2. [v 2.] *Tu che pascoli Israele, ascolta*. Che significano le parole: *Tu che pascoli Israele, ascolta; tu che guidi Giuseppe come pecore*? Si invoca, si aspetta, si desidera che venga. Che egli dunque trovi persone rivolte [a lui]. *Tu che guidi*, dice, *Giuseppe come pecore*. Giuseppe stesso è guidato come un gregge di pecore. Giuseppe è un gregge, e Giuseppe è una pecora sola. Avete sentito parlare di Giuseppe, ma anche l'interpretazione del suo nome ci giova molto: significa infatti "accrescimento". E certamente il nostro Giuseppe venne per questo: per far risorgere, moltiplicato, il grano che era morto, cioè per accrescere il popolo di Dio. Orbene, ripensate ad alcune vicende accadute a Giuseppe: ricordatevi che fu venduto dai fratelli, che fu disonorato dai suoi ed esaltato dagli stranieri; e comprenderete di quale gregge dobbiamo far parte, insieme con

coloro che già dirigono al bene il loro cuore, affinché la pietra respinta dai costruttori diventi pietra angolare e tenga insieme le due pareti, che provengono da diverse direzioni ma combaciano nell'angolo. *Tu che siedi sopra i Cherubini.* I Cherubini sono il trono della gloria di Dio e significano pienezza della scienza". Ivi siede Dio, nella "pienezza della scienza". Anche se, come sappiamo, i Cherubini sono le più alte potestà e le più alte virtù dei cieli, tuttavia, se vuoi, sarai anche tu un cherubino. Perché, se il cherubino è il trono di Dio, ascolta cosa dice la Scrittura: *L'anima del giusto è la sede della sapienza*. In qual modo, dirai tu, potrò essere la pienezza della scienza? Chi mi ricolmerà? Hai di che riempirti: *La pienezza della legge è la carità*. Non vagare per molte parti, non lasciarti distrarre! L'estensione dei rami ti mette paura; tieni stretto alla radice e non pensare alla grandezza dell'albero. Sia in te la carità, e necessariamente ne conseguirà la pienezza della scienza. Che cosa non conosce, infatti, colui che conosce la carità? Sta infatti scritto: *Dio è carità*.

Cristo debole nella carne, forte nella maestà.

3. [v 3.] *Tu che siedi sopra i Cherubini, mòstrati.* Per questo noi ci siamo smarriti, perché tu non ti mostravi. *Al cospetto di Efraim, di Beniamino e di Manasse.* Mòstrati, dico, al cospetto della gente giudea, al cospetto del popolo d'Israele; ivi infatti sono Efraim, Manasse e Beniamino. Ma vediamo il significato di questi nomi: Efraim significa "fruttificazione"; Beniamino, "figlio della destra"; Manasse, "dimentico". Mòstrati dunque al cospetto di colui che ha dato frutti, al cospetto del figlio della destra. Mòstrati al cospetto di colui che si è dimenticato, affinché non si dimentichi più, ma si ricordi di chi lo ha liberato. Se infatti se ne ricorderanno le genti e si convertiranno al Signore tutte le contrade della terra, è mai possibile che il popolo proveniente da Abramo non abbia avuto anch'esso una sua parete che si rallegri nell'angolo, mentre invece sta scritto: *Gli avanzi si salveranno? Ridesta la tua potenza.* Eri debole, quando ti dicevano: *Se è il Figlio di Dio, scenda dalla croce*. Sembravi non valere niente; prevalse su di te il persecutore, come avevi già prima prefigurato, quando Giacobbe prevalse nella lotta, lui uomo, contro l'angelo. Come sarebbe stato possibile ciò, se l'angelo non avesse voluto? Prevalse l'uomo, e l'angelo fu sconfitto. L'uomo vincitore afferra l'angelo e dice: *Non ti lascerò se non mi*

avrai benedetto. Grande mistero! Sta in piedi lo sconfitto e benedice il vincitore! Sconfitto perché lo ha voluto; debole nella carne, forte nella maestà. E lo benedisse: *Ti chiamerai*, gli disse, *Israele*. Tuttavia gli toccò la coscia e questa si paralizzò; per cui nello stesso tempo quell'uomo divenne benedetto e zoppo . Vedi come il popolo dei giudei ha zoppicato; guarda del pari come da tale popolo abbia tratto origine il gruppo benedetto degli Apostoli. Orbene, *ridesta la tua potenza!* Fino a quando ti mostrerai debole? Crocifisso nella debolezza, risorgi nella potenza . *Ridesta la tua potenza e vieni a salvarci.*

4. [v 4.] *O Dio, convertiti.* Noi ti abbiamo voltato le spalle, e se tu non ci volgi, noi non ci volgeremo a te. *E illumina la tua faccia, e saremo salvi.* Forse che egli ha la faccia oscura? Non è che egli abbia la faccia oscura, ma volle coprirla con la nube della carne e, per così dire, col velo della debolezza. Non fu creduto Dio quando pendeva sulla croce, lo sarebbe stato in seguito, una volta assiso in cielo. Così infatti è accaduto. Asaf non ha conosciuto Cristo mentre era presente in terra e operava i miracoli; lo ha conosciuto dopo morte, dopo che è risorto ed è asceso in cielo. Allora si è pentito e ha dato di lui la testimonianza che ora leggiamo in questo salmo: *Illumina la tua faccia e saremo salvi!* Copristi la tua faccia e noi siamo caduti ammalati; illuminala e saremo salvi!

I flagelli del Padre celeste.

5. [v 5.] *O Signore, Dio degli eserciti, fino a quando ti adirerai contro la preghiera del tuo servo?* Ormai sono tuo servo. Ti adiravi un giorno contro la preghiera di chi ti era nemico; e ancora ti adiri contro la preghiera di chi è divenuto tuo servo? Tu ci hai mutati e noi ora ti conosciamo; e ancora ti adiri contro la preghiera del tuo servo? Certo, tu ti adiri, ma come padre che corregge, non come giudice che condanna. Tu ti adiri, perché sta scritto: *O figlio, avvicinandoti al servizio di Dio, sta' saldo nella giustizia e nel timore, e prepara la tua anima contro la tentazione* . Non credere che, per esserti tu convertito, l'ira di Dio sia ormai del tutto cessata. È cessata nel senso che non sarai condannato in eterno. Tuttavia ti flagella, non ti risparmia, perché Dio, da padre, flagella ogni figlio che accoglie . Se rifiuti ostinatamente d'essere flagellato, come fai a desiderare di essere accolto? Egli flagella ogni figlio che accoglie: flagella tutti,

colui che non ha risparmiato neppure il suo unico Figlio. Dice tuttavia: *Fino a quando ti adirerai contro la preghiera del tuo servo?* Non è più tuo nemico; eppure tu ti adiri contro la preghiera del tuo servo. Quanto durerà?

6. [v 6.] Continua: *Ci nutrirai con pane di lacrime, e ci abbevererai di lacrime a misura.* Che significa: *A misura?* Ascolta l'Apostolo: *Dio è fedele, né permetterà che voi siate tentati al di sopra di quanto potete sopportare.* Questa è la misura: in proporzione delle tue forze. Questa è la misura: che tu ne esca ravveduto, non schiacciato.

La sorte degli increduli è segnata.

7. [v 7.] *Ci hai posti in contraddizione con i nostri vicini.* Così è accaduto. Infatti da Asaf furono scelti coloro che sarebbero andati alle genti per annunziare Cristo; e ad essi fu detto: *Chi è questo messaggero di nuovi demoni? Ci hai posti in contraddizione con i nostri vicini.* Annunziavano infatti colui che da tutti era contestato. Che cosa annunziavano? Che Cristo era morto ma poi era risorto. Chi avrebbe potuto udire una tale cosa? e chi comprenderla? Cosa veramente straordinaria! Ma l'annuncio era accompagnato da miracoli, e questi miracoli appoggiavano e rendevano credibile quella cosa incredibile. Ovunque sorgevano contraddittori, ma il contraddittore era sconfitto e da contraddittore diveniva fedele. Grandi tuttavia erano le fiamme, e in mezzo ad esse passavano i martiri, nutriti del pane delle lacrime e con le lacrime dissetati. Ma erano lacrime misurate, cioè non oltre quelle che potevano sopportare, e venivano loro distribuite in modo che alla misura delle lacrime succedesse la corona della gioia. *E i nostri nemici ci hanno derisi.* Ma dove sono coloro che ci deridevano? A lungo si è detto: Che gente sono mai costoro che rendono culto ad un morto, che adorano un crocifisso? A lungo si è detto così. Ma dove sono ora i dileggi di coloro che sogghignavano? Coloro che ci contestano, non fuggono ora nelle caverne per non farsi vedere? *I nostri nemici ci hanno scherniti.*

8. [vv 8.9.] Osservate poi quanto segue: *O Signore, Dio degli eserciti, convertiti! Mostra la tua faccia e saremo salvi. Hai tratto dall'Egitto la tua vigna; hai scacciato le genti e l'hai trapiantata al loro posto.* Lo sappiamo, così è accaduto. Quante genti furono scacciate! Gli

amorrei, i cetei, i gebusei, i gergesei, gli evei. Scacciati e sconfitti tutti questi, il popolo che era stato liberato dall'Egitto venne introdotto nella terra della promessa. Abbiamo sentito da quale terra venne tratta la vigna e dove venne trapiantata. Vediamo che cosa è accaduto dopo: come abbia creduto, quanto sia cresciuta e quali terre abbia occupate. *Hai tratto dall'Egitto la tua vigna; hai scacciato le genti e l'hai trapiantata al loro posto.*

Origini e sviluppo del popolo di Dio.

9. [vv 10-12.] *Tu apristi la via dinanzi a lei, hai piantato le sue radici ed essa ha riempito la terra.* Avrebbe forse riempito la terra, se non fosse stata aperta la via dinanzi a lei? Qual è la via che è stata aperta dinanzi a lei? Dice: *Io sono la via, la verità e la vita*. Veramente ha riempito la terra. Questo si dice ora della vigna: che è e sarà perfetta sino alla fine. Ma prima di essere così, com'era? *La sua ombra copriva i monti, e i suoi arbusti i cedri di Dio. Tu stendesti i suoi tralci fino al mare, e fino al fiume i suoi rami.* Queste parole richiedono una spiegazione; non basta leggerle e ammirarle. Aiutatemi con la vostra attenzione! Di solito infatti la descrizione di questa vigna fatta nel nostro salmo resta oscura a coloro che sono poco attenti. Abbiamo già spiegato la grandezza di questa vigna; di lei erano state predette le origini e la causa della sua grandezza. *Tu apristi la via dinanzi a lei, ne hai piantate le radici, ed essa ha riempito la terra.* Tutto questo si riferisce alla fase del suo ultimo perfezionamento. Tuttavia in un primo tempo questa vigna fu la gente giudea. Ed è vero che il regno dei giudei si estendeva fino al mare e fino al fiume. Fino al mare: risulta dalle Scritture che il mare le era vicino. E fino al fiume Giordano. Sebbene infatti un lembo di territorio giudaico si trovasse al di là del Giordano, tuttavia il grosso della popolazione stava di qua dal fiume. Dunque *fino al mare e fino al fiume* si estendeva il regno dei giudei, il regno d'Israele; *ma non dal mare fino al mare, né dal fiume fino ai confini della terra.* Questo limite l'ha raggiunto nella sua fase perfetta, quella vigna della quale era qui predetto: *Tu apristi la via dinanzi a lei, hai piantato le sue radici, ed essa ha riempito la terra.* Dunque, dopo che te ne ha predetto la perfezione, egli ritorna al principio da cui mosse per divenire perfetta. Vuoi ascoltare quale ne fu l'inizio? *Fino al mare e fino al fiume.* Vuoi ascoltare quale ne sia l'estensione finale? *Dominerà dal mare fino al mare, e dal fiume fino ai confini*

della terra . Oppure, come diceva sopra, *essa ha riempito la terra*. Ebbene, esaminiamo la testimonianza di Asaf. Vediamo che cosa sia accaduto alla prima vigna e che cosa ci sia da attendersi per la seconda vigna o, meglio, per la stessa vigna; è infatti la stessa, non un'altra. Da essa, cioè dai giudei, è venuto Cristo, che è la salvezza ; da essa sono venuti gli Apostoli e i primi credenti: coloro che deponevano il ricavato della vendita delle loro proprietà dinanzi ai piedi degli Apostoli . Tutte queste cose sono avvenute fra i giudei. E se alcuni rami *sono stati spezzati, sono stati spezzati per l'incredulità; ma tu*, popolo delle genti, *sta' saldo nella fede! Non drizzare la testa, ma temi! Infatti, se Dio non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppure te. Che se ti venisse la voglia di inorgogliarti, ricordati che non sei tu a portare la radice, ma è la radice che porta te* . E allora? La vigna dinanzi alla quale è stata aperta la via perché riempisse la terra, dove si trovava all'inizio? *La sua ombra copriva i monti*. Chi sono i monti? I profeti. Perché la sua ombra li copriva? Perché essi parlavano in maniera velata delle cose future che annunciavano. Tu ti senti dire dai profeti: " Osserva il sabato; circoncidi il neonato nell'ottavo giorno; offri il sacrificio dell'ariete, del vitello, del caprone ". Non ti stupire! è la sua ombra che sta coprendo i monti di Dio. Dopo l'ombra verrà la rivelazione completa. *E i suoi arbusti, i cedri di Dio*. Questa vigna, cioè, ha coperto i cedri di Dio: altissimi, sì, ma di Dio. Ci sono infatti dei cedri che simboleggiano i superbi che debbono essere abbattuti. Questa vigna invece, crescendo, ha coperto i cedri del Libano, cioè i grandi del mondo, ma anche i monti di Dio, cioè tutti i santi profeti e patriarchi.

La vigna del Signore.

10. [v 13.] Ma fino a dove *hai tu steso i suoi tralci? Fino al mare. E fino al fiume i suoi rami*. Ma poi? *Perché hai abbattuto il suo muro?* Già scorgete quella gente dei giudei che è stata annientata. Ne avete sentito parlare anche in un altro salmo: *Con l'accetta e con la mazza l'hanno abbattuta* . Come sarebbe potuto accadere questo, se non fosse stato distrutto il suo muro? Che cosa è il muro di una vigna? Il suo riparo. Ma essa si levò superba contro chi l'aveva piantata. Le furono inviati dei servi per riscuotere il canone dell'affitto, ma i coloni li flagellarono, li malmenarono e li uccisero. Venne, in seguito, anche l'unico Figlio; ma essi dissero: *Questi è l'erede. Venite,*

uccidiamolo, e sarà nostra l'eredità. E lo uccisero, e lo gettarono fuori della vigna. Gettato fuori, consolidò il dominio sulla vigna da cui era stato scacciato. Così infatti egli minaccia quel popolo per bocca di Isaia: *Distruggerò il suo muro. Perché? Perché ho atteso che producesse uva, ma ha prodotto spine*. Ho aspettato il frutto, e ho trovato il peccato. Perché dunque, o Asaf, ti chiedi il motivo per cui *abbia abbattuto il suo muro*? Non sai tu il perché? *Ho atteso che facesse giustizia e ha fatto iniquità*; e non doveva essere distrutto il suo muro? Abbattuto il muro, sono entrate le genti. La vigna è stata invasa, e il regno dei giudei è stato distrutto. Per questo soprattutto egli piange, ma non è senza speranza. Parla infatti col cuore ormai raddrizzato, poiché il salmo è per gli Assiri, cioè per coloro che dirigono. *Perché hai abbattuto il suo muro sicché tutti coloro che passano per via la vendemmiano*? Chi sono *coloro che passano per la via*? Sono coloro che dominano nel tempo.

La distruzione di Gerusalemme.

11. [v 14.] *L'ha devastata un cinghiale venuto dalla selva*. Che cosa dobbiamo intendere nel cinghiale venuto dalla selva? I giudei abominano il porco, e nel porco vedono sedimentata, per così dire, l'impurità delle genti. E proprio dalle genti fu annientato il popolo giudaico; anzi, l'imperatore che lo sterminò non fu soltanto un porco immondo, ma anche un cinghiale. Che cos'è infatti il cinghiale, se non un porco feroce e spavaldo? *L'ha devastata un cinghiale venuto dalla selva. Dalla selva*: cioè dalle genti. Essi erano la vigna; le genti erano selve. Ma da quando le genti hanno creduto, che cosa si dice di loro? *Esulteranno tutti gli alberi delle selve*. *L'ha devastata un cinghiale venuto dalla selva; una fiera solitaria se n'è pasciuta*. Chi è la *fiera solitaria*? È lo stesso cinghiale che l'ha devastata. Se è detta solitaria, è per la superbia. Questo infatti dice ogni superbo: Sono io! Io e nessun altro!

Cristo sorregge l'edificio di Dio.

12. [vv 15.16.] Ma con quale frutto è accaduto tutto questo? *O Dio degli eserciti, deh, volgiti!* Sebbene siano accadute tutte queste cose, tu *volgiti!* *Mira dal cielo, guarda e visita questa vigna. E perfeziona quella che la tua destra aveva piantata*. Non piantarne un'altra, ma ritocca questa fino a renderla perfetta. Questa è infatti la

discendenza di Abramo; questa è la discendenza nella quale sono benedette tutte le genti . In essa è la radice, che regge l'olivo selvatico innestatovi. *Perfeziona questa vigna che la tua destra ha piantata.* Ma dove la perfezionerà? *Sopra il figlio dell'uomo che in te hai reso forte.* Potrebbe esserci cosa più evidente? E voi vi aspettate forse una qualche spiegazione da parte nostra o non piuttosto che, presi d'ammirazione, gridiamo con voi: *Perfeziona questa vigna che la tua destra ha piantata, e perfezionala sopra il figlio dell'uomo?* Quale figlio dell'uomo? Quello che in te hai reso *forte*. Grande sostegno davvero! Costruisci quanto puoi! *Nessuno infatti può porre altro fondamento, all'infuori di quello che già è stato posto e che è Cristo Gesù .*

Amore e timore all'origine d'ogni bene e d'ogni male.

13. [v 17.] *Cose arse dal fuoco e cose tratte dalla fossa: esse al rimprovero del tuo volto periranno.* Quali sono le cose che vengono arse dal fuoco e quali quelle tratte dalla fossa, e che periranno al rimprovero del suo volto? Cerchiamo di intendere quali sono le cose arse dal fuoco e tratte dalla fossa. Che cosa venne a combattere il Cristo? I peccati. Al rimprovero del suo volto i peccati svanirono. Ma perché i peccati sono le cose arse dal fuoco e tratte dalla fossa? Da due cause provengono tutti i peccati dell'uomo: dalla cupidigia e dal timore. Pensate, esaminatevi, interrogate i vostri cuori e scrutate le vostre coscienze. Vedete se ci possono essere peccati non causati dalla cupidigia o dal timore. Per indurti a peccare, ti si offre un premio, cioè ti si propone qualcosa che ti dà piacere; e tu pecchi perché desideri quel piacere. Che se non ti lasci sedurre dai doni ma vieni atterrito dalle minacce, tu pecchi perché temi. Ecco un tale che ti vuol corrompere, affinché tu dica, ad esempio, una falsa testimonianza. I casi sono innumerevoli ma io mi limito ai più ovvi, affinché da essi voi sappiate trarre applicazioni anche per gli altri. Orbene, tu pensi a Dio e nel tuo animo dici: *Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se ne subisse danno nella sua anima?* Il tuo premio non mi smuove, né io voglio perdere la mia anima per guadagnare un po' di denaro. Ecco allora l'altro mettersi a spaventarti. Colui che non era riuscito a corromperti con il premio comincia a minacciarti danni, esilio, magari ferite e morte. La cupidigia non era stata capace di portarti al peccato; forse vi riuscirà il timore. Ma come quando eri tentato dalla cupidigia ti

ricordasti delle parole della Scrittura: *Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se avesse a subire danno nella sua anima*, così contro il timore tieni presenti le altre: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima*. Chiunque ti vuol uccidere può farlo nel corpo; nell'anima non gli è concesso. La tua anima non morirà, a meno che tu non voglia ucciderla. L'altrui iniquità uccida pure la tua carne, ma la verità conservi integra la tua anima. Che se tu abbandonerai la verità, quale altro male potrà farti il nemico, che sia più grande di quello che tu stesso ti sei causato? Il nemico, se vorrà infierire contro di te, potrà uccidere al massimo la tua carne; ma tu, dicendo falsa testimonianza, uccidi l'anima. Ascolta la Scrittura: *La bocca che mente uccide l'anima*. Comunque, fratelli miei, l'amore e il timore, come conducono ad ogni cosa ben fatta, così portano ad ogni sorta di peccato. Per fare il bene, occorre che tu ami Dio e temi Dio; per fare il male, tu ami il mondo o temi il mondo. Si volgano al bene l'amore e il timore! Tu amavi la terra: ebbene, ama la vita eterna! Temevi la morte: temi, invece, l'inferno! Qualunque cosa possa prometterti il mondo se farai il male, potrà forse darti quanto ti darà Dio se sarai giusto? Qualunque minaccia ti rivolga il mondo se vivi da giusto, potrà forse trattarti come Dio tratterà il peccatore? Vuoi vedere che cosa ti darà Dio, se sarai vissuto nella giustizia? *Venite, benedetti dal Padre mio; ricevete il regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo*. Vuoi vedere che cosa farà agli empi? *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi*. È ragionevole che tu non voglia per te stesso nient'altro se non il tuo bene. Infatti, amando una cosa, tu vi cerchi il tuo bene, come, temendone un'altra, tu cerchi di evitare il male. Solo che tu non lo cerchi là dove devi cercarlo. Ti affretti perché vuoi liberarti dalla miseria e dalle sofferenze. È buono ciò che vuoi, ma sopporta ciò che non vuoi, per ottenere ciò che vuoi. Che cosa farà allora il suo volto, quando si porrà a cancellare i peccati? E quali sono i peccati arsi dal fuoco e quali quelli tratti dalla fossa? Che cosa aveva fatto l'amore disordinato? Aveva acceso come un gran fuoco. Che cosa aveva fatto il cattivo timore? Aveva come scavato una fossa. L'amore infatti infiamma; il timore deprime: per questo i peccati del cattivo amore sono arsi dal fuoco, e i peccati del cattivo timore sono tratti dalla fossa. Veramente anche il buon timore abbassa e anche il buon amore accende; ma in tutt'altra maniera. Vieni da pensare a quel contadino che intercedeva in favore dell'albero che non dava

frutto e, per impedire che fosse abbattuto, diceva: *Scaverò attorno e vi getterò un canestro di letame* . La fossa significa la pia umiltà di colui che teme, e il canestro di letame le salutari austerità del penitente. Dice il Signore a proposito del fuoco del buon amore: *Sono venuto a portare il fuoco nel mondo* . Divampino a questo fuoco gli spiriti ferventi, ardenti di amore per Dio e per il prossimo. In questo senso, come tutte le opere giuste si compiono sotto la spinta del buon timore e del buon amore, così alla radice di tutti i peccati ci sono il cattivo amore e il cattivo timore. Ebbene, *le cose arse dal fuoco e le cose tratte dalla fossa*, cioè tutti i peccati, *scompareiranno al rimprovero del tuo volto*.

Dio nostro tutto.

14. [vv 18-20.] *Si posi la tua mano sull'uomo della tua destra e sopra il figlio dell'uomo che ti sei reso forte. E non ci allontaniamo da te.* Fino a quando saremo generazione perversa e provocatrice, che non indirizza al bene il suo cuore? Dica Asaf: Si mostri la tua misericordia; fa' del bene alla tua vigna, portala a perfezione *perché la cecità cadde su una parte d'Israele, affinché la totalità delle genti entrasse* [nella Chiesa] *e così fosse salvo tutto Israele* . Poiché tu hai mostrato la tua faccia sopra l'uomo della tua destra che ti sei reso forte, *noi non ci allontaniamo da te*. Orbene, fino a quando ci rimprovererai? Fino a quando ci accuserai? Fa' pure tutto questo; *noi non ci allontaneremo da te. Tu ci darai la vita e noi invocheremo il tuo nome*. Tu sarai la nostra dolcezza; *tu ci darai la vita*. Prima amavamo la terra, non te; ma tu hai mortificato le nostre membra, che sono sulla terra . Infatti quel Vecchio Testamento che conteneva le promesse terrene sembrava persuaderci a non rendere a Dio un culto gratuito ma ad amarlo perché dona qualcosa in terra. Che cosa ami, tanto da non amare Dio? Dimmelo. Ama, se puoi, qualcosa che egli non abbia creato. Guardati intorno e indaga tutta la creazione; e osserva se ciò che ti trattiene col vischio della cupidigia e ti impedisce di amare il Creatore non sia stato creato da colui che tu abbandoni. E perché ami queste cose, se non perché sono belle? Ma potranno essere belle quanto colui dal quale furono create? Tu le ammiri, perché non vedi lui. Invece, attraverso le cose che ammiri, occorre che tu ami colui che non vedi. Interroga le creature! Se si son fatte da se stesse, rimani in loro; ma se derivano da Dio, è un errore fatale amarle preferendole al Creatore. Perché ho detto tutto

questo? Per questo versetto, fratelli. Erano morti coloro che rendevano culto a Dio per avere del bene secondo la carne. Difatti, comportarsi secondo i suggerimenti della carne è morire, e morti sono coloro che non gratuitamente prestano culto a Dio, non mossi cioè dalla sua bontà, ma perché egli dona loro quei beni che dona anche a chi non è buono. Vuoi da Dio il denaro? Ma lo ha anche il ladrone. Vuoi una sposa, vuoi molti figli, la salute del corpo, gli onori del secolo? Osserva quanto siano numerosi i malvagi che hanno tutto ciò. È questo il motivo per cui gli rendi culto? Vacilleranno i tuoi piedi: crederai che non vale la pena servire Dio quando vedrai che tutte queste cose le posseggono anche coloro che non lo servono. Egli infatti dona tutte queste cose anche ai malvagi; sé solo riserba per i buoni. *Tu ci darai la vita.* Noi eravamo morti quando eravamo immersi nelle cose terrene; eravamo morti quando portavamo l'immagine dell'uomo terreno. *Tu ci darai la vita.* Ci rinnoverai, ci darai la vita dell'uomo interiore. *E invocheremo il tuo nome*, cioè ti ameremo. Allora tu sarai la nostra dolcezza, tu che sei il perdono dei nostri peccati. Tu sarai tutto intero il premio dei giustificati. *O Signore, Dio degli eserciti, convertiti! Mostraci il tuo volto e saremo salvi.*

SUL SALMO 80

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Olio e morchia nella casa di Dio.

1. [v 1] Cominciamo a parlarvi di questo salmo: il vostro silenzio aiuti la nostra voce dato che essa è piuttosto stanca. Le daranno forza l'attenzione degli ascoltatori e l'aiuto di colui che mi ordina di parlare. Ecco il titolo del salmo: *Sino alla fine, per i torchi, nel quinto del sabato, salmo per Asaf stesso.* In un solo titolo sono riuniti molti misteri, tanto che la soglia del salmo sembrerebbe indicarne tutto l'interno. Quando parleremo dei torchi, nessuno di voi si attenda descrizioni della vasca, della pressa o dei canestri, perché effettivamente il salmo non contiene nulla di tutto questo: la qual cosa fa maggiormente pensare al mistero. Infatti, se il testo del salmo contenesse riferimenti a tali oggetti, certamente qualcuno

potrebbe credere che i " torchi " debbano essere intesi alla lettera. Potrebbe escludere ogni ulteriore interpretazione, ogni significato mistico, ogni valore sacramentale, e dire: il salmo parla semplicemente dei torchi; quanto al resto, sei tu che te lo immagini. Invece, quando è stato letto il salmo, voi non vi avete udito nulla che riguardasse la torchiatura. Intendete dunque nei torchi il mistero della Chiesa, che si viene attuando ai nostri giorni. Nei torchi noi riscontriamo tre momenti: l'oliva viene pressata, e dalla pressa vengon fuori due specie di liquido: l'uno che si ripone e l'altro che si getta via. Nel torchio dunque si pigia, si pressa, si schiaccia. Attraverso questi travagli l'olio sgorga silenzioso nell'anfora; la morchia invece si spande fuori nell'aia. Osservate questo grande spettacolo! Dio infatti non manca di offrirci degli spettacoli che possiamo vedere con grande gioia. Potremmo forse paragonare a un simile spettacolo le follie del circo? Tali follie appartengono alla morchia, quest'altro spettacolo all'olio. Spesso voi udite le insolenze di certi bestemmiatori pertinaci; li sentite dire che le miserie si sono moltiplicate con l'aprirsi dell'era cristiana. Sapete bene com'essi godono a ripetere certe cose e, anche se antico, è proprio da questi nostri tempi cristiani che ha cominciato a circolare il proverbio: " Dio non fa piovere: la colpa è dei cristiani ". Anche gli antichi, veramente, dicevano cose del genere; ma costoro, anche se Dio fa piovere, commentano: " Colpa dei cristiani! Se Dio non fa piovere, noi non seminiamo; se Dio fa piovere, noi non trebbiamo". Diventano più superbi per dei motivi che dovrebbero indurli a pregare di più. Preferiscono bestemmiare piuttosto che pregare. Orbene, se li udite cianciare così, se li vedete baldanzosi sputare di tali sentenze e farlo con ostinatezza, animati non da timore ma da superbia, non turbatevi. Se le tribolazioni abbondano, tu sii olio. Insulti pure la feccia, nera per le tenebre dell'ignoranza che l'avvolge; insulti pubblicamente, come chi è lasciato scorrere per l'aia! Tu, presso di te, nel tuo cuore, dove chi ti vede in occulto ti ricompenserà , fluisce nell'anfora. Certamente, anche sulla pianta l'oliva è agitata da tempeste; ma non è ancora spremuta come tra le macchine del frantoio. Sicché olio e morchia, finché sono sull'albero, vi pendono ancora insieme: vi pende e ciò che deve essere gettato via e ciò che deve essere riposto negli otri. Solo quando saranno giunti al torchio e alla pigiatura, l'uno e l'altro saranno divisi e separati; e l'uno sarà desiderato, l'altro gettato via. Vuoi conoscere la forza di questi torchi? Ti dirò una sola cosa,

quella di cui sogliono mormorare gli stessi che vi cadono. Dicono: "Quante rapine ai tempi nostri! quante oppressioni di innocenti! quanti rimangono spogliati dei propri averi! ". È vero; ma tu guardi solo alla morchia: al fatto che vengano rapinate le cose altrui. Perché non guardi all'olio, cioè al fatto che altri donano ai poveri anche le cose proprie? Se non erano dei tempi antichi quel tale o tal altro che hanno rubato i beni altrui, neppure erano dei tempi antichi quei tali che hanno donato i loro averi! Guarda con maggior perspicacia dentro il torchio! Non guardare soltanto ciò che scorre al di fuori; c'è qualche altra cosa che cercando puoi trovare. Investiga, ascolta, conta quanti sono coloro che fanno ciò che non riuscì a fare quel ricco, il quale, dopo aver udito le parole del Signore, se ne andò triste. Molti ascoltano dal Vangelo le parole: *Va', vendi tutto ciò che possiedi e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni e seguimi* . Vedi un po' quanti sono quelli che fanno così. Sono pochi, rispondono. Costoro tuttavia, anche se pochi, sono olio. E così sono olio anche coloro che usano rettamente delle cose che possiedono. Uniscili insieme tutti [i buoni] e vedrai come siano piene le dispense del tuo padrone di casa. T'imbatti in un furfante che mai ti era capitato di vedere: osserva anche quel tal altro che sa disprezzare le sue ricchezze come nessun altro di tua conoscenza. Loda i torchi, e si adempia la profezia dell'Apocalisse: *Il giusto diventi più giusto, e il sordido sia ancora più sordido* . Ecco presentati in questa sentenza i torchi: *Il giusto diventi più giusto, e il sordido sia ancora più sordido*.

Le esigenze del battesimo.

2. Perché dice: *Nel quinto del sabato?* Che significa questo? Ritorniamo con la mente alle opere che Dio compì al principio per vedere se non vi troviamo qualcosa che ci consenta di penetrare il mistero. Il sabato, si sa, è il settimo giorno, il giorno nel quale Dio si riposò da tutte le sue opere, mostrandoci il grande mistero del riposo da tutte le opere che nel futuro è riservato anche a noi. Col nome "primo del sabato" si indica il primo giorno, che noi chiamiamo anche giorno del Signore. Il secondo del sabato è il secondo giorno; il terzo del sabato, il terzo giorno; quarto del sabato il quarto; *quinto del sabato* è il quinto giorno dopo il giorno del Signore. Poi viene il sesto del sabato, cioè il sesto giorno; e infine il sabato medesimo, che è il settimo giorno. Vedete dunque a chi

siano rivolte le parole di questo salmo; quanto a me, mi sembra che esso parli a dei battezzati. Fu infatti nel quinto giorno che Dio creò gli animali dalle acque. Nel quinto giorno, cioè *nel quinto del sabato*, Dio disse: *Producano le acque una moltitudine di animali viventi*. Riflettete dunque su voi stessi, comunità in cui le acque hanno già prodotto una moltitudine di animali viventi. Voi appartenete ai torchi; ma fra di voi, che pure siete stati estratti dalle acque, una parte è prelevata, un'altra è gettata via. Sono molti infatti coloro che vivono in modo non degno del battesimo ricevuto. Quanti battezzati oggi riempiono il circo, preferendolo a questa basilica! Quanti battezzati si costruiscono case [di ritrovo] nei suburbi, oppure si rammaricano di non poterlo fare! Ma questo salmo, *per i torchi e nel quinto del sabato*, cioè nella pigiatura che separa e nel sacramento del battesimo, è cantato *per Asaf stesso*. Asaf era un uomo che portava questo nome, come Iditun, come Core e come tutti gli altri nomi che abbiamo trovati nei titoli dei salmi; ma l'interpretazione del nome ci indica il mistero della verità che sotto si nasconde. Perché Asaf corrisponde, in latino, ad "assemblea". Ebbene, *per i torchi, nel quinto del sabato*, si canta *per Asaf stesso*. Cioè: il salmo, che tratta della tribolazione che separa e che si indirizza ai battezzati rinati dall'acqua, è cantato per il popolo del Signore raccolto in assemblea. Così abbiamo letto il titolo posto sulla soglia, e abbiamo compreso che cosa si debba intendere per frantoio. Vediamo ormai, se piace, come sia strutturato l'intero edificio del salmo, come sia cioè la parte interna del torchio. Entriamo, guardiamo, rallegriamoci, temiamo, desideriamo, fuggiamo. Tutte queste cose troverete infatti nell'interno della casa, cioè nel testo di questo salmo, quando avremo cominciato a leggerlo e a spiegarlo, con l'aiuto del Signore, dicendo quel tanto che egli ci avrà concesso di dire.

Piaceri mondani e gioie spirituali.

3. [v 2.] Suvvia, dunque! voi, o Asaf, o assemblea del Signore, *acclamate a Dio, nostro soccorso*. Voi che oggi siete qui riuniti, voi che oggi costituite l'Asaf del Signore (è infatti per voi, per lo stesso Asaf, che si canta il salmo), *acclamate a Dio nostro soccorso*. Gli altri tripudiano per gli spettacoli del circo; voi tripudiate a gloria di Dio. Gli altri per le gioie distribuite loro dal nemico ingannatore; voi per colui che è il vostro soccorritore. Se gli altri si rallegrano in quel dio

che è il loro ventre, voi esultate in Dio vostro soccorso. *Applaudite al Dio di Giacobbe*: perché anche voi appartenete a Giacobbe o, meglio, voi siete Giacobbe, il popolo più giovane servito dal più anziano. Applaudite al Dio di Giacobbe! Se non potete spiegarvi con le parole, non per questo tuttavia abbia termine la vostra esultanza! Se potete spiegarvi a parole, gridate; se non lo potete, *applaudite*. Infatti la gioia incontenibile, alla quale non possono bastare le parole, di solito erompe in applausi. *Applaudite al Dio di Giacobbe!*

Ricevete la nostra voce e ripagateci con le opere.

4. [v 3.] *Ricevete il salmo e date il timpano*. Dice: *Ricevete e date*. Perché *ricevete*? Perché *date*? *Ricevete il salmo e date il timpano*. L'apostolo Paolo, in una sua lettera, rimproverando e manifestando il suo dispiacere, dice che nessuno l'aveva reso partecipe in materia di *dare e ricevere*. Che significano le parole: *In fatto di dare e di ricevere*, se non ciò che altrove apertamente spiegava: *Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se noi mietiamo i vostri beni carnali?* E veramente il timpano, in quanto fatto di cuoio, è un oggetto che rientra nella sfera della carne. Il salmo dunque è qualcosa di spirituale, il timpano è carnale. Perciò, o popolo di Dio, o assemblea di Dio, *ricevete il salmo e date il timpano*: ricevete i beni spirituali e date quelli carnali. Questo è quanto vi abbiamo esortato a fare anche dinanzi all'ara del beato Martire: ricevere i beni spirituali e dare quelli carnali. Ad esempio, gli edifici che vengono costruiti ora nel tempo sono necessari per accogliere i corpi o dei vivi o dei morti, ma in questo tempo che fugge. Eleveremo forse al cielo edifici materiali anche dopo il giudizio di Dio? Tuttavia, senza la generosità non potremmo in vita compiere quelle opere con cui conquistare il cielo. Se dunque siete avidi di ricevere le cose spirituali, cercate d'essere generosi nel donare quelle carnali. *Ricevete il salmo e date il timpano*: ricevete la nostra voce e ripagateci con le vostre opere.

Opere buone e premio eterno.

5. *Il lieto salterio con la cetra*. Mi ricordo di avere, altre volte, spiegato alla vostra Carità la differenza tra salterio e cetra. Le persone diligenti se lo ricorderanno, ma non si dispiacciono della ripetizione. Coloro che non l'hanno mai ascoltato, oppure non se ne

ricordano, l'apprendano ora. Tra questi due strumenti musicali, il salterio e la cetra, c'è questa differenza: che il salterio ha nella parte di sopra quel legno concavo, grazie al quale le corde divengono sonore. Le corde sono percosse in basso, ma risuonano in alto. Nella cetra invece la parte concava del legno è in basso. Per cui vien da pensare che il salterio appartenga al cielo e la cetra alla terra. Celeste è infatti la predicazione della parola di Dio; ma noi, se viviamo nell'attesa delle cose celesti, non dobbiamo essere pigri nell'operare quelle terrene, perché *il salterio è lieto*, ma con la cetra. Ripete con altre parole ciò che aveva detto prima: *Ricevete il salmo e date il timpano*. Qui al posto del salmo troviamo il salterio e al posto del timpano la cetra. Comunque siamo avvertiti a rispondere con i fatti alla predicazione del verbo di Dio.

6. [v 4.] *Suonate con la tromba*. Cioè: predicate con estrema franchezza e coraggio. Non abbiate timore! Come dice il profeta in un passo: *Grida e leva la tua voce come squillo di tromba*. *Suonate con la tromba all'inizio del mese della tromba*. Era un precetto della legge suonare la tromba all'inizio del mese, e questo fanno anche oggi materialmente i giudei, senza intenderne il significato spirituale. Infatti l'inizio del mese è la nuova luna; e la nuova luna è la nuova vita. Che cosa è la nuova luna? *Se dunque uno è in Cristo, è una nuova creatura*. Che significano le parole: *Suonate con la tromba all'inizio del mese della tromba*? Predicate con piena fiducia la nuova vita; e non abbiate timore del fracasso della vita antecedente.

7. [v 5.] *Perché è comandamento per Israele e giudizio per il Dio di Giacobbe*. Dove c'è un comando, ivi c'è il giudizio. Difatti coloro che hanno peccato nella legge, per mezzo della legge saranno giudicati. E colui stesso che aveva dato il comandamento, Cristo Signore, Verbo fatto carne, diceva: *Io sono venuto in questo mondo per giudicare, affinché coloro che non vedono vedano, e coloro che vedono diventino ciechi*. Che significano le parole: *Affinché coloro che non vedono vedano, e coloro che vedono diventino ciechi*, se non: Siano esaltati gli umili e abbattuti i superbi? Non debbono infatti diventare ciechi tutti coloro che vedono, ma coloro che credono di vedere; costoro debbono essere convinti della loro cecità. Questo compie il mistero del torchio: *Affinché coloro che non vedono vedano, e coloro che vedono diventino ciechi*.

Il mistero del battesimo.

8. [v 6.] *Ha posto quella testimonianza in Giuseppe.* Suvvia, fratelli! di che cosa si tratta? Giuseppe significa "accrescimento". E voi ricordate e sapete che Giuseppe venduto in Egitto rappresenta Cristo passato alle genti. In Egitto Giuseppe, dopo grandi tribolazioni, venne esaltato; Cristo, dopo la passione subita nelle persone dei martiri, è ora glorificato. Dunque le genti appartengono a Giuseppe proprio a buon diritto, e per questo si parla di accrescimento, perché molti sono i figli della solinga, più di quelli di colei che ha marito. *Ha posto quella testimonianza in Giuseppe, quando usciva dalla terra di Egitto.* Vedete come anche qui, nell'immagine, ci sia un richiamo al quinto del sabato: quando infatti Giuseppe uscì dalla terra d'Egitto, cioè ne uscì il popolo divenuto numeroso grazie a Giuseppe, venne tragittato attraverso il mar Rosso. Fu allora che le acque produssero una moltitudine di animali viventi. Il tragitto del popolo attraverso il mare niente altro raffigurava, nell'immagine, se non il passaggio dei fedeli attraverso il battesimo. Lo attesta l'Apostolo quando dico: *Non voglio che voi ignoriate, o fratelli, che tutti i nostri padri furono sotto la nube, e tutti passarono attraverso il mare, e tutti da Mosè furono battezzati nella nube e nel mare.* Il tragitto attraverso il mare significava dunque il sacramento del battesimo; e gli egiziani che inseguivano gli ebrei significavano la quantità dei peccati commessi. Vedete in tutto questo chiarissimi i sacramenti. Gli egiziani inseguono, premono; i peccati incombono, ma fino all'acqua. Perché dunque tu, che non sei ancora venuto, temi di venire al battesimo di Cristo, di passare per il mar Rosso? E che significa "rosso"? Consacrato dal sangue del Signore. Perché, dunque hai timore di venire? Forse ti punge la consapevolezza di qualche terribile delitto, e tormenta il tuo animo e ti dice che tanto grande è ciò che hai commesso che tu dispererai se non ti sia perdonato? Potresti aver paura che resti in te traccia del peccato, se sopravvisse all'eccidio qualcuno degli egiziani. Ma tu, quando avrai passato il mar Rosso, quando il Signore ti avrà tratto fuori dai tuoi delitti con mano potente e braccio forte, allora comprenderai i misteri che non conoscevi: proprio come Giuseppe, il quale, *quando uscì dalla terra d'Egitto, udì una lingua che non conosceva.* Udrai una lingua che non conoscevi; una lingua che ora riconoscono e odono, attestano e sanno, coloro che l'hanno conosciuta. Ascolterai dove devi avere il cuore; ascolterai cose che,

quando poco fa questo io dicevo, molti hanno comprese e hanno applaudito; mentre gli altri rimanevano muti, perché non erano ancora in grado di afferrare un linguaggio a loro sconosciuto. Si affrettino dunque! passino dall'altra sponda e apprendano. *Egli ha udito una lingua che non conosceva.*

9. [v 7.] *Ha sottratto dai fardelli la sua schiena.* Chi ha sottratto dai fardelli la sua schiena se non colui che gridava: *Venite a me, tutti voi che soffrite e siete aggravati?* In maniera diversa queste parole significano la stessa cosa [ricordata prima]. Ciò che causavano gli egiziani inseguendo, questo causano i fardelli dei peccati. *Ha sottratto dai fardelli la sua schiena.* E come se tu gli chiedessi quali fossero questi fardelli, aggiunge: *Le sue mani hanno servito nel canestro.* Nel canestro sono rappresentate le opere servili. Pulire, concimare, portare la terra, sono tutte cose che si fanno con il canestro; e sono opere servili: perché chiunque fa il peccato è servo del peccato; e [solo] se il Figlio vi avrà liberati, allora sarete veramente liberi. Va bene designare con "canestri" anche le cose spregevoli di questo mondo; ma Dio riempì i canestri con pezzi di pane. Riempi dodici canestri con pezzi di pane, perché ha scelto le cose abiette di questo mondo per confondere i forti. Così anche Giuseppe, quando serviva nel canestro, con esso portava la terra, perché faceva mattoni. *Le sue mani hanno servito nel canestro.*

Oppressione del peccato e gioia della purificazione.

10. [v 8.] Nella tribolazione mi hai invocato, e io ti ho liberato. Lo riconosca ogni coscienza cristiana, se devotamente avrà varcato il mar Rosso; se, credendo, ha udito la lingua che non conosceva, la lingua della fede e dell'obbedienza. Riconosca di essere stata esaudita nella tribolazione. Era infatti una grande tribolazione quella d'essere schiacciato dal fardello dei molti peccati; e quanto si rallegra la coscienza quando ne è sollevata! Ecco, sei battezzato. La coscienza, che ieri era oppressa, oggi esulta. Sei stato esaudito nella tribolazione. Ma ricordati della tua tribolazione. Prima che ti avvicinassi all'acqua quante ansie avevi! Quali digiuni praticavi! Quali tribolazioni sopportavi in cuore! Quali intime preghiere, pie, devote elevavi! Sono stati uccisi i tuoi nemici: tutti i tuoi peccati sono stati cancellati. *Nella tribolazione mi hai invocato, e io ti ho liberato.*

Sempre desti i contraddittori di Cristo.

11. *Ti ho esaudito in mezzo alla tempesta.* Non nella tempesta del mare ma nella tempesta del cuore. *Ti ho esaudito in mezzo alla tempesta; ti ho messo alla prova nell'acqua della contraddizione.* Certamente, fratelli! Uno che è stato esaudito nel mezzo della tempesta deve essere messo alla prova nell'acqua della contraddizione. Ecco uno che ha creduto, che è stato battezzato e ha intrapreso a seguire la via di Dio. Egli ha cominciato ad essere spremuto e a fluire nell'anfora, ed è stato separato dalla feccia che scorre al margine della strada. Sicuramente un uomo tale avrà molti avversari, molti che lo insulteranno e scherniranno, volendolo dissuadere. E ci saranno anche di quelli che, se lo potranno, lo minacceranno, lo spaventeranno e lo opprimeranno. Tutto questo è l'acqua della contraddizione. Credo che così accada oggi anche qui fra noi. Credo che siano qui presenti alcuni che i loro amici volevano portare al circo, per assistere a non so quali follie della festa odierna. Potrà essere successo, invece, che questi hanno portato gli altri alla chiesa. Ebbene, l'essere riusciti a portare alla chiesa quei tali, o almeno il non essersi fatti condurre al circo, sono queste le acque della contraddizione in cui sono stati messi alla prova. Non vergognarti dunque di proclamare alto ciò che conosci, né di difendere tra i bestemmiatori ciò in cui credi. Perché, se sei esaudito in mezzo alla tempesta, ricorda che è col cuore che si crede alla giustizia; e, se sei messo alla prova nell'acqua della contraddizione, sappi che è con la bocca che si compie la confessione, per conseguire la salvezza. E quanta potrà mai essere l'acqua della contraddizione? Ormai si è quasi del tutto prosciugata. Ne esperimentarono la veemenza i nostri antenati, quando i pagani si opponevano ostinatamente alla parola di Dio e al mistero di Cristo. L'acqua era turbata; e per acqua intendo i popoli, poiché talora così li intende la Scrittura, come chiaramente dimostra il passo dell'Apocalisse, dove, allorché appaiono molte acque e si chiede che cosa siano, la risposta è: *Esse sono i popoli*. I nostri antenati sopportarono dunque l'acqua della contraddizione, quando le genti insorsero minacciose e i popoli tramaronò cose vane; quando si sollevarono i re della terra e i principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo. Quando le genti si levarono minacciose, si ripeté l'episodio del leone ruggente che voleva sbarrare il passo al forte Sansone, allorché questi si recava

tra gli stranieri per prendere la sposa, cioè per ostacolare Cristo che scendeva tra le genti onde raccogliervi la sua Chiesa. Ma che cosa fece Cristo? Catturò il leone, lo fermò, lo ridusse a pezzi e questi pezzi buttò al vento. Il leone nelle sue mani divenne come un tenero capretto. Che cosa infatti sarebbe dovuto diventare quel popolo ruggente, se non un peccatore e un peccatore malato? Uccisa la sua ferocia, ormai più non frema il potere dei re, noti rugge più il popolo delle genti contro Cristo; anzi, nello stesso regno delle genti troviamo leggi in favore della Chiesa, come miele nella bocca del leone. Perché dunque temere ancora l'acqua della contraddizione, se essa è stata quasi del tutto prosciugata? Essa ormai tace, a meno che non si levi la feccia a contraddire. Oh, sì, lasciamo pure infierire quanto vogliono i cattivi che sono al di fuori; ma che almeno non li spalleggino i cattivi di casa nostra! *Ti ho esaudito in mezzo alla tempesta; ti ho messo alla prova nell'acqua della contraddizione.* Ricordate che cosa fu detto di Cristo? Che egli nasceva per la rovina di molti e per la resurrezione di molti, e come segno a cui si sarebbe contraddetto. Son cose che sappiamo e vediamo. È stato levato in alto il segno della croce, e contro di esso ecco subito la contraddizione. Si è voluto contestare la gloria della croce; ma sopra la croce c'era un cartello che non poteva essere alterato. Un titolo del salmo dice infatti: *Tu non guasterai l'iscrizione del cartello.* Era un segno a cui si sarebbe contraddetto; difatti i giudei gridarono: *Non scrivere " re dei giudei ", ma che egli stesso ha detto di essere il re dei giudei.* La contraddizione è stata vinta. La risposta è stata data: *Ciò che ho scritto, ho scritto. Ti ho esaudito in mezzo alla tempesta; ti ho messo alla prova nell'acqua della contraddizione.*

12. [vv 9.10.] Tutto quanto abbiamo udito, dall'inizio del salmo fino a questo verso, si riferisce all'olio del torchio. Quel che resta son cose di cui dobbiamo profondamente dolerci e da cui dobbiamo guardarci. Da qui sino al termine infatti il salmo si riferirà alla morchia del torchio; e forse non invano vi è frapposta una pausa. Ma è utile ascoltare anche quanto rimane del testo, in modo che si rallegri chi si riscontra nell'olio e stia in guardia chi teme di finire nella feccia. Ascolta dunque le due possibili destinazioni: ama la prima, temi la seconda. *Ascolta, popolo mio, e parlerò e ti interpellerrò.* Non si rivolge a un popolo estraneo; non si rivolge ad un popolo che non appartiene al torchio. Dice: *Giudicate tra me e la mia vigna. Ascolta, popolo mio, e parlerò e ti interpellerrò.*

Il vero Dio e le divinità plasmate dall'uomo.

13. *O Israele, se mi ascolterai, non ci sarà in mezzo a te alcun dio recente.* Un dio recente è un dio fatto nel tempo; il nostro Dio invece non è recente, ma è dall'eternità. E se il nostro Cristo è recente in quanto uomo, è eterno in quanto Dio. Che cosa c'è infatti prima del principio? Ora, in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Lo stesso nostro Cristo è il Verbo fatto carne per abitare fra noi. Non ci sia dunque in alcuno un dio recente: un dio recente o è pietra o è fantasma. Non è di pietra, dice il pagano; io l'ho d'argento e d'oro. Ma molto saggiamente volle menzionare proprio questi metalli preziosi colui che disse: *Gli idoli delle genti sono argento e oro.* Sono grandi, sono d'argento e d'oro. Sono preziosi, son lucidi. Ma tuttavia hanno occhi e non vedono. Sono recenti, questi dei! Che cosa c'è di più recente che un dio uscito da una fucina? Anche se coperti da vecchie tele di ragno, in quanto non sono eterni essi sono recenti. E questo sia detto per i pagani. Ecco ora un altro, non so chi, il quale, avendo ricevuto invano il nome del Signore suo Dio, si è forgiato un Cristo creatura, un Cristo diverso e diseguale da colui che lo ha generato, e lo ha chiamato figlio di Dio, pur negando che sia figlio di Dio. Se infatti egli è il Figlio unico, è ciò che è il Padre, è dall'eternità; tu invece non so che cos'altro hai pensato nel tuo cuore: vi hai collocato un dio recente. Un altro si è fabbricato un dio che combatte contro il popolo delle tenebre, che teme di esserne invaso e si sforza di non essere alterato. Egli stesso, poi, è parzialmente alterato se attende di conseguire la totalità della salvezza, ma non riuscirà a conseguirla, perché egli è in parte alterato. I manichei dicono queste cose; e anche costoro si fabbricano in cuore un dio recente. Non così è il Dio nostro! Non è così la tua eredità, o Giacobbe! Colui che ha fatto il cielo e la terra, egli è il tuo Dio. Un Dio che non ha bisogno dei buoni e non teme nulla da parte dei malvagi.

Fantasticherie eretiche a proposito di Dio.

14. Orbene, molti eretici, alla pari con i pagani, si sono fabbricati parecchie e svariate divinità e molte altre ancora ne hanno immaginate. E anche se non le hanno collocate nei templi, tuttavia, e ciò è peggio, le hanno collocate nel loro cuore, divenendo essi stessi i templi di questi idoli falsi e ridicoli. Grande opera è spezzare

questi idoli nel proprio intimo e purificare il tempio perché vi entri il Dio vivente, non un dio recente! Tutti costoro, sostenendo chi un'idea, chi un'altra, si sono forgiati tutta una serie di idoli diversi fra loro e, nel momento stesso in cui svisano la fede sostituendola con le loro falsità, li diresti l'uno in contrasto con l'altro. Comunque, tutti rimangono nell'ambito di terrene fantasie e in tali fantasticherie son tutti d'accordo. Diverse sono le loro opinioni: una sola e identica è la loro vanità. Di costoro è detto in un altro salmo: *Nella vanità sono tutti uno solo* . Anche se in disaccordo per la varietà delle dottrine, tuttavia sono uniti per la loro comune vanità; e voi sapete che la vanità sta di dietro, è alle spalle. Per questo quel tale si era dimenticato delle cose che stavano dietro, cioè della vanità, e si protendeva verso le cose che aveva davanti, cioè verso la verità, e correva alla palma della vocazione celeste ricevuta da Dio in Cristo Gesù , Costoro invece sono d'accordo nel tendere al peggio, anche se sembrano dissentire l'uno dall'altro. Vien fatto di ricordare Sansone, quando legò insieme le code delle volpi . Le volpi sono il simbolo di tutti gli insidiosi, specialmente degli eretici: ingannatori, imbrogliatori, costoro stanno nascosti e in agguato negli anfratti delle caverne ed emanano anche un odore di morte. Contro questo odore l'Apostolo dice: *Noi siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo* . Di queste volpi si parla anche nel Cantico dei cantici, là dove è detto: *Prendeteci le piccole volpi, che sterminano le vigne e stanno nascoste nelle caverne tortuose* . Prendeteci, cioè convincete. Tu prendi infatti colui che convinci di falsità. Piccole volpi erano quei tali che contraddicevano il Signore e gli dicevano: *In quale potestà fai tu queste cose? E ad essi replicò Gesù: Rispondetemi anche voi una sola parola: Il battesimo di Giovanni donde è? Dal cielo o dagli uomini?* Le volpi di solito hanno delle tane in cui si possa entrare da una parte e uscire dall'altra; ebbene, questo cacciatore di volpi ha posto le reti in ambedue le uscite. Ditemi: *È dal cielo o dagli uomini?* Costoro si rendono conto che ad ambedue le uscite ha posto le reti per catturarli e dicono tra sé: *Se diremo che è dal cielo, ci dirà: Perché non gli avete creduto?* Giovanni infatti aveva reso testimonianza a Cristo. *Se diremo: È dalla terra, il popolo ci lapida, perché lo considera un profeta.* Rendendosi conto che da una parte e dall'altra c'era la rete per catturarli, rispondono: *Non lo sappiamo. E il Signore: Neppure io vi dico in quale potestà faccio queste cose* . Voi dite di non sapere ciò che sapete; io non vi dico ciò che chiedete. Non avendo osato uscire da nessuna delle due parti, siete rimasti nelle vostre tenebre.

Obbediamo anche noi, se possiamo, alla parola di Dio che dice: *Prendeteci le piccole volpi che sterminano le vigne*. Vediamo se anche noi siamo capaci di prendere qualche piccola volpe: mettiamoci in agguato ad ambedue le uscite, affinché la volpe, se vorrà uscire, sia catturata. Ad esempio, chiediamo al manicheo, che si è fabbricato un dio recente e ha posto nel suo cuore un dio che non esiste: La sostanza di Dio è corruttibile o incorruttibile? Scegli ciò che vuoi; esci da dove vuoi; non mi sfuggirai! Se dirai: "È corruttibile", non sarai lapidato dal popolo, ma da te stesso. Se invece dirai che Dio è incorruttibile, in qual modo l'incorruttibile teme il popolo delle tenebre? Che cosa potrà fare all'incorruttibile il popolo della corruzione? Che gli resta se non dire: *Non sappiamo*? Tuttavia, se risponde così non per ingannare ma davvero per ignoranza, non resti più a lungo nelle tenebre. Da volpe divenga pecora, creda all'invisibile, all'incorruttibile, al solo Dio, al Dio non recente. E quando dico " solo ", mi riferisco all'aggettivo *solus*, non al sostantivo *sol* (sole), per non offrire noi stessi un altro nascondiglio alla volpe che fugge. Tuttavia noi non dobbiamo aver timore di nominare il sole. C'è infatti nelle nostre Scritture la frase: *Sole di giustizia: la salute è sotto le sue ali* . Contro la calura del nostro sole materiale si desidera l'ombra; ma sotto le ali di quel sole ci si ripara dalla calura, Sotto le sue ali infatti c'è la salute. Questo è il sole del quale gli empi diranno: *Noi abbiamo errato dalla via della verità, e la luce della giustizia non ha brillato per noi, e il sole non è sorto per noi* . Diranno gli adoratori del sole: *Il sole non è sorto per noi*. Mentre adorano il sole che egli fa sorgere sopra i buoni e i cattivi , non è sorto per loro il sole che illumina soltanto i buoni. Essi dunque si fabbricano delle divinità recenti, e ciascuno se le fabbrica come vuole. Chi impedisce infatti all'officina di un cuore fuorviato, di dare la forma che vorrà alle sue proprie fantasie? Ma tutti costoro sono d'accordo per quanto riguarda le cose che hanno di dietro: cioè sono prigionieri della stessa vanità. Per questo il Sansone della Scrittura, il cui nome significa " il loro sole " (il sole cioè di coloro che esso illumina, non il sole di tutti, come questo sole che sorge sui buoni e sui malvagi, ma di alcuni, vale a dire il sole della giustizia, in quanto era l'immagine di Cristo), legò insieme, come avevo cominciato a dire, le code delle volpi e vi appiccò il fuoco per bruciare le messi degli stranieri. Ne segue che i nostri nemici, che sono d'accordo sulle cose che hanno dietro, come fossero legati per la coda, possono, sì, appiccare il fuoco distruggitore, ma non

riescono a bruciare le nostre messi. Dio infatti conosce i suoi; e abbandoni l'iniquità chiunque invoca il nome del Signore! Ma in una grande casa non ci sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; e alcuni sono per uso nobile mentre altri per uso vile. Chi avrà purificato se stesso da ogni cosa di tal genere, sarà vaso per uso nobile, utile al Signore, pronto ad ogni opera buona; per questo non avrà timore né delle code delle volpi né delle fiamme che esse propagano. Ma è tempo ormai di vedere cosa si dica di questo popolo. Se mi ascolterai, dice, non sarà in te un dio recente. Mi impressiona il fatto che dica: In te. Non "davanti a te", quasi fosse un idolo collocato all'esterno, ma in te. Cioè: nel tuo cuore, nelle immagini della tua fantasia, nell'inganno del tuo errore, tu porterai con te il tuo dio. Esso sarà recente, mentre tu rimarrai vecchio. Orbene, se mi ascolterai (se ascolterai me, dice, perché io sono colui che sono), non ci sarà in te un dio recente né adorerai un dio straniero. Se non saranno dentro di te divinità straniere, tu certo non le adorerai. Se tu non ti sarai creato nella mente false divinità, non adorerai certo un dio fabbricato; perché non ci sarà in te un dio recente.

I benefici di Dio e l'ingratitudine del popolo eletto.

15. [v 11.] Io, infatti, sono. Perché vuoi adorare ciò che non è? Io sono il Signore Dio tuo, perché io sono colui che sono. Certamente io sono, dice, io che sono al di sopra di ogni creatura. A te poi in particolare che cosa ho donato nel tempo? Ti ho tratto dalla terra d'Egitto. Queste parole non sono dette soltanto a quel popolo; tutti infatti siamo stati tratti dalla terra d'Egitto; tutti siamo passati attraverso il mar Rosso, e i nostri nemici che ci inseguivano sono periti nell'acqua. Non siamo ingrati al nostro Dio! Non dimentichiamoci del Dio che rimane in eterno, per fabbricare in noi delle divinità recenti. Ti ho tratto dalla terra d'Egitto, dice Dio. Spalanca la tua bocca e io la ricolmerò. Provi in te del disagio a causa di divinità recenti che ti sei fabbricate nel tuo cuore: spezza questi vani simulacri, scaccia dalla tua coscienza l'idolo d'argilla! Spalanca la tua bocca, confessando, amando, e io la ricolmerò, perché presso di me è la fonte della vita.

16. [v 12.] Questo dice in effetti il Signore; ma cosa segue? Il mio popolo non ha obbedito alla mia voce. Non potrebbe infatti dire ad

altri queste cose, ma solo al suo popolo, poiché, come ben sappiamo, tutto quanto dice la legge, è detto per coloro che sono nella legge. *Il mio popolo non ha obbedito alla mia voce; e Israele non mi ha dato retta.* Chi? E a chi? *Israele a me.* O anima ingrata! Anima creata da me e da me chiamata, da me ricondotta alla speranza, da me lavata dai peccati! *Israele non mi ha dato retta.* Sono battezzati e passano attraverso il mar Rosso; ma per via mormorano, contraddicono, si lamentano, si levano in sommosse. Sono ingrati a colui che li ha liberati dai nemici che li inseguivano, a colui che li conduce attraverso la terra arida, attraverso il deserto, dando tuttavia loro il cibo e la bevanda e guidandoli di notte con la luce e di giorno con l'ombra. *Israele non mi ha dato retta.*

17. [v 13.] *E li ho abbandonati ai sentimenti del loro cuore.* Ecco il torchio: gli sbocchi sono sturati, la morchia scorre via. *E li ho lasciati andare,* non nella via della salvezza che indicavano i miei precetti, ma, in conformità *ai sentimenti del loro cuore,* li ho abbandonati a se stessi. Anche l'Apostolo dice: *Dio li ha abbandonati alle concupiscenze del loro cuore. Li ho abbandonati ai sentimenti del loro cuore, e seguiranno i loro sentimenti.* Questo è ciò di cui dovete aver orrore. Sì, dovete averne orrore, se siete già fluiti nelle anfore nascoste del Signore, se siete innamorati delle sue dispense. Alcuni si fanno paladini del circo, altri dell'anfiteatro, altri delle case di ritrovo nei suburbi, altri ancora degli spettacoli teatrali, e così via. C'è infine chi difende i suoi dèi recenti. *Seguiranno i loro sentimenti.*

18. [vv 14.15.] *Se il mio popolo mi avesse ascoltato, se Israele avesse camminato sulle mie vie.* Forse questo Israele ragiona così: " Ecco, io commetto il peccato, lo riconosco; vado dietro ai sentimenti del cuore; ma che male faccio? È il diavolo che fa questo, sono i demoni che lo fanno ". Ma chi è il diavolo? Chi sono i demoni? Sono certamente tuoi nemici. *Se Israele avesse camminato sulle mie vie io avrei umiliato tutti i suoi nemici,* fino ad annientarli. Orbene, *se il mio popolo mi avesse ascoltato.* Ma perché dico mio, se non mi ascolta? *Se il mio popolo mi avesse ascoltato.* Ma chi è questo mio popolo? È *Israele.* *Se mi avesse ascoltato.* Che vuol dire questo? *Se avesse camminato sulle mie vie.* Egli si lamenta e geme sotto i nemici, mentre io *avrei umiliato i suoi nemici fino ad annientarli, e avrei posto la mia mano su coloro che li fanno soffrire.*

Il castigo divino inevitabile per l'uomo impenitente.

19. [v 16.] Ora, invece, come fanno a lamentarsi dei loro nemici? Essi stessi sono diventati i peggiori nemici. In qual modo? Che cosa dice poi? Voi vi lamentate dei vostri nemici; ma voi che cosa siete? *I nemici del Signore hanno mentito a lui.* Rinunzi al peccato? Rinunzio! dice. E torna a ciò cui ha rinunciato. Le cose alle quali tu rinunci sono certamente le cattive azioni, le azioni diaboliche, le azioni che meritano la condanna di Dio: i furti, le rapine, gli spergiuri, gli omicidi, gli adulteri, i sacrilegi, il disprezzo delle cose sacre, le vane curiosità. A tutte queste cose tu rinunci, e di nuovo sei vinto da esse e torni indietro! Le ultime tue scelte sono state peggiori delle prime. Il cane è tornato al suo vomito, e il maiale si lava in un pantano di sterco. *I nemici del Signore hanno mentito a lui.* Eppure, quanto è grande la pazienza del Signore! Perché gente siffatta non viene abbattuta e sterminata? Perché non sono inghiottiti dalla terra spalancata? Perché non sono inceneriti dai fulmini? Perché la pazienza del Signore è grande. Ma resteranno impuniti? Certamente noi! Non si lusinghino nella speranza della misericordia di Dio, fino ad attendersi da lui un atto di ingiustizia. Non sai che la pazienza di Dio ti spinge a penitenza? Ma tu seguendo l'ostinazione del tuo cuore e obbedendo al tuo cuore incapace di ravvedimento, accumuli per te l'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere. E se ora non rende, renderà allora. Se infatti rendesse ora, renderebbe una paga temporale; mentre invece, se tu non ti converti né correggi, te ne renderà una eterna. Vedi dunque che non resteranno impuniti. Osserva bene quindi quello che segue: *I nemici del Signore hanno mentito a lui.* Tu dirai: E che cosa ha fatto loro? Non vivono? Non respirano? Non godono della luce? Non si dissetano alle sorgenti? Non mangiano i frutti della terra? *Verrà il loro tempo e durerà in eterno.*

L'eternità delle pene.

20. Nessuno dunque si lusinghi per il fatto di appartenere al torchio. È bene per lui [stare nel torchio], se fa parte dell'olio. Nessuno che abbia commesso delle scelleratezze - di quelle che escludono dal regno di Dio - si riprometta la salvezza, e dica a se stesso: Io porto il segno di Cristo e i sacramenti di Cristo; quindi

non sarò punito in eterno. Anche se dovrò essere purificato, mi salverò attraverso il fuoco. Che cosa dice infatti l'Apostolo di coloro che posseggono il fondamento? *Nessuno può porre altro fondamento, all'infuori di quello che è stato posto e che è Cristo Gesù.* Che senso ha, dicono, ciò che segue? *Ciascuno stia attento a che cosa edifica sopra il fondamento. Uno infatti vi edifica l'oro, l'argento, le pietre preziose; un altro il legno, l'erba, la stoppia. Il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno; difatti sarà il giorno del Signore a mostrarlo, quando si rivelerà col fuoco. Se l'opera che uno vi ha edificata sopra resisterà, egli riceverà la ricompensa:* avendo appunto edificato sopra quel fondamento opere giuste, cioè *oro, argento, pietre preziose.* Ma se su quel fondamento ha posto) dei peccati, cioè vi ha edificato *legno, erba, stoppia,* grazie al fondamento *egli personalmente sarà salvo; tuttavia come attraverso il fuoco.* Fratelli, voglio esagerare nella paura: è infatti meglio non darvi una falsa sicurezza. Non posso darvi ciò che io stesso non ho ricevuto. Ho paura e quindi debbo incutervi paura. Se qualcosa mi rassicurasse, vi rassicurerei; ma io temo il fuoco eterno. Le parole: *Verrà il loro tempo e durerà in eterno,* io le intendo riferite al fuoco eterno, del quale altrove la Scrittura dice: *Il loro fuoco non si spegnerà, e il loro verme non morirà.* Ma - qualcuno potrebbe obiettarmi - queste cose sono state dette per gli empi, non per me. Anche se sono peccatore, anche se sono adultero, imbroglione, ladro, spergiuro, io tuttavia ho Cristo come fondamento, sono cristiano, sono battezzato. Io sarò, sì, purificato attraverso il fuoco ma, in grazia del fondamento, non andrò perduto. Dimmi di nuovo: Che cosa sei? Sono cristiano, tu rispondi. Sta bene! E che cosa altro? Sono ladro, adultero, e commetto tutte quelle cose delle quali l'Apostolo dice: *Coloro che tali cose commettono non possederanno il regno di Dio.* Dunque, non ti ravvedi di questi peccati, non ti penti d'averli commessi, e speri nel regno dei cieli? Non lo credo, perché *coloro che tali cose commettono non possederanno il regno di Dio.* Ignori che la pazienza di Dio ti spinge a penitenza? Tu ti riprometti non so che cosa, ma, finché segui la tua ostinazione e il tuo cuore impenitente, accumuli per te l'ira nel giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere. Volgi lo sguardo al giudice che viene! Bene: siano rese grazie a Dio! Non ha taciuto la sentenza definitiva, ma, senza cacciar fuori definitivamente i colpevoli, l'ha celata con un velo. Ha voluto annunziare in anticipo che cosa si appresta a compiere. *Si riuniranno dinanzi a lui tutte le genti.* E cosa

farà di loro? *Li separerà; e alcuni porrà a destra, altri a sinistra.* Ci resta forse uno spazio nel mezzo? E che cosa dirà a coloro che saranno a destra? *Venite, benedetti del Padre mio! ricevete il regno.* E a quelli di sinistra? *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi.* Se non temi il luogo dove sei mandato, guarda almeno con chi sei mandato. Se tutte quelle opere non possederanno il regno di Dio (o, meglio, non le opere, ma coloro che le commettono, perché tali opere non potranno esistere nel fuoco, in quanto coloro che vi bruceranno non continueranno certo a commettere furti e adulteri); orbene, *se coloro che tali cose commettono non possederanno il regno di Dio,* vuol dire che non saranno dalla parte destra insieme con coloro ai quali sarà detto: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno.* E questo appunto, perché *coloro che tali cose commettono non possederanno il regno di Dio.* Se dunque non saranno dalla parte destra, non potranno essere se non alla sinistra. E che cosa dirà il giudice a quelli che staranno a sinistra? *Andate nel fuoco eterno! Dunque il loro tempo durerà in eterno.*

Chi si salva attraverso il fuoco (esegesi di 1 Cor 3, 15).

21. Spiegaci dunque, dirà qualcuno, in qual modo non periscano ma siano salvi, anche se attraverso il fuoco, coloro che costruiscono sopra il fondamento con legno, erba o stoppia. Si tratta certamente d'una questione difficile ma, come posso, brevemente ve ne parlerò. Fratelli, ci sono degli uomini che tanto disprezzano questo mondo che per loro è come se non esistesse quanto scorre nel tempo. Non hanno il cuore attaccato alle cose terrene; sono santi, casti, continenti, giusti; vendono perfino, e totalmente, le loro sostanze per distribuirle ai poveri, oppure le posseggono come se non le possedessero, e si servono di questo mondo come se non se ne servissero. Ma ce ne sono altri che, più o meno, attaccano il cuore alle cose concesse alla loro debolezza. Non rubano la villa altrui, ma tanto amano la propria che, se avessero a perderla, ne rimarrebbero sconvolti. Non desiderano la sposa altrui, ma sono tanto attaccati alla loro e ne usano con tanta voluttà, che riesce loro impossibile la temperanza prescritta dalle tavole, quanto cioè è richiesto per procreare figli. Non usurpano le cose altrui ma difendono le proprie fino a intentare causa al loro fratello; come quei tali cui dice l'Apostolo: *È certamente già una colpa aver liti tra voi.* Riguardo a

queste controversie, l'Apostolo ordina che si svolgano nella Chiesa e non siano trascinate in tribunale; tuttavia afferma chiaramente che si tratta di colpe. È infatti un cristiano questo tale che si batte per i beni terreni più di quanto non sia conveniente a chi è promesso il regno dei cieli. Non leva tutto intero in alto il suo cuore, ma una parte di esso trascina in terra. Infine, se verrà la prova del martirio, coloro che hanno Cristo per fondamento e costruiscono con l'oro, argento e pietre preziose, che cosa dicono in tale circostanza? È bene per me che venga sciolto [dal corpo mortale] e possa essere con Cristo. Corrono veloci, e per niente, o pochissimo, sono rattristati da sentimenti troppo umani e terreni. Gli altri invece, cioè coloro che amano le loro proprietà e le loro dimore, sono gravemente turbati. L'erba, la stoppia, il legno bruciano. Sopra il fondamento infatti loro hanno collocato il legno, l'erba, la stoppia: nel senso di cose permesse, non illecite. Orbene, ecco cosa vi dico, o fratelli! Tu possiedi il fondamento; ebbene, aggrappati al cielo, calpesta la terra. Se così sei, edifichi con oro, argento e pietre preziose. Se invece dirai: " Io amo questa proprietà e temo di perderla " e capitandoti un danno ti rattristi, certo non anteponi ancora la tua proprietà a Cristo. Ami infatti la tua proprietà, ma, se ti si dicesse: " Vuoi questa proprietà o Cristo? ", anche se con tristezza, ti rassegnaresti a perderla, preferendo restare unito a Cristo che hai posto come fondamento. In tal caso tu sarai salvo, ma attraverso il fuoco. Ti dicono ancora: Non potrai possedere questa proprietà, se non dirai falsa testimonianza. Rifiutare una simile proposta è porre Cristo come fondamento. Dice infatti la verità: *La bocca che mente uccide l'anima* . Dunque, se tu ami la tua proprietà ma tuttavia per essa non rubi né dici falsa testimonianza, non commetti omicidio né giuri il falso né rinneghi Cristo, ebbene, non commettendo niente di tutto questo per la tua proprietà, tu hai posto Cristo a fondamento. Ma, siccome l'ami e ti rattristi se la perdi, sopra il fondamento hai posto non oro o argento o pietre preziose, ma legno, erba, stoppia. Sarai salvo, quando avrà cominciato a bruciare ciò che hai edificato; ma sarai salvo attraverso il fuoco. Nessuno infatti, che pone sopra questo fondamento gli adulteri, le bestemmie, i sacrilegi, l'idolatria, gli spergiuri, creda di essere salvo attraverso il fuoco, come se si trattasse di legno, erba o stoppia. Si tratta di chi costruisce l'amore terreno sopra il fondamento del regno dei cieli, cioè sopra Cristo. In costui andrà in cenere l'amore delle cose temporali, ma egli stesso

sarà salvo grazie al buon fondamento.

Detestabile l'incorrispondenza del peccatore.

22. [v 17.] *I nemici del Signore hanno mentito a lui*, dicendo: " Vado alla vigna ", e non andandoci . *Il loro tempo durerà*, non un momento, ma *in eterno*. Chi sono costoro? E li ha cibati con il grasso del frumento. Conoscete il grasso del frumento con cui sono cibati molti nemici che hanno mentito a lui. *E li ha cibati col grasso del frumento*, cioè ha loro somministrato i suoi sacramenti. Anche Giuda fu cibato con il grasso del frumento, quando Cristo gli diede il pezzo di pane . Divenuto nemico del Signore, egli mentì a lui, e il suo tempo durerà in eterno. *E li ha cibati con il grasso dei frumento, e con il miele tratto dalla pietra li ha saziati*. O ingrati! *Li ha cibati con il grasso del frumento, e con il miele tratto dalla pietra li ha saziati*. Nel deserto fece scaturire acqua dalla pietra , non miele. Il miele è la sapienza e, fra i cibi del cuore, essa tiene il primato in dolcezza. Ebbene, quanti nemici del Signore hanno mentito a lui, pur essendo stati cibati non soltanto con il grasso del frumento ma anche con il miele tratto dalla pietra, cioè con la sapienza di Cristo! Quanti anche oggi assaporano il godimento della sua parola, della conoscenza dei suoi misteri, della spiegazione delle sue parabole! Quanti se ne allietano e gridano! E questo miele non proviene da un qualsiasi uomo ma dalla pietra, *e la pietra era Cristo* . Quanti dunque si saziano con questo miele, e gridano e dicono: " È dolce " ! E aggiungono: Non c'è niente di meglio, niente di più dolce si può pensare o immaginare! E tuttavia i nemici del Signore hanno mentito a lui. Non voglio più a lungo trattenervi su queste dolenti note. E anche se il salmo finisce con queste costatazioni che incutono terrore, tuttavia dalla sua fine, vi sconsiglio, ritorniamo al principio: *Acclamate a Dio, nostro soccorso* . Volgiamoci a Dio.

E, DOPO AVER FINITO DI PARLARE, AGGIUNGEVA:

23. I divini spettacoli hanno tenuto assai impegnato il vostro spirito nel nome di Cristo e vi hanno tenuti sospesi, non soltanto per desiderare certe cose ma anche per fuggirne altre. Questi sono gli spettacoli utili, salutari, che costruiscono, non che distruggono; o meglio, che distruggono e che costruiscono: distruggono gli dèi recenti, edificano la fede nel Dio vero ed eterno. Anche per domani

invitiamo la vostra Carità. Domani essi hanno, come abbiamo sentito dire, il mare nel teatro. Abbiamo noi il porto in Cristo. Ma, poiché dopodomani, cioè il quarto giorno del sabato, non possiamo riunirci presso l'ara di Cipriano, essendo la festa dei santi martiri, a tale mensa ci riuniremo domani.

SUL SALMO 81

ESPOSIZIONE

Chiesa e sinagoga.

1. [v 1.] *Salmo per Asaf stesso.* A questo salmo, come agli altri che si aprono con la stessa intestazione, ha fornito il titolo o la persona da cui fu scritto o la realtà designata con tale nome: per cui, se lo si vuol comprendere, ha da riferirsi alla sinagoga, poiché tale è il significato di Asaf. E questo, tanto più che della sinagoga parla già il suo primo versetto. Comincia infatti: *Dio è stato nella sinagoga degli dei.* Quando dice " dei " non dobbiamo evidentemente pensare né agli dei delle genti, ossia agli idoli, né a qualsiasi creatura celeste o terrena, ma a degli uomini. Difatti il salmo, precisando questo versetto, un po' più avanti assai chiaramente indica chi siano quegli dei tra i quali Dio si è intrattenuto. Dice: *Io ho detto: Voi siete dèi, e figli dell'Altissimo voi tutti; ma voi morirete come uomini e cadrete come uno dei principi.* Dio, dunque, è stato nella sinagoga dei figli dell'Altissimo, dei quali lo stesso Altissimo dice per bocca di Isaia: *Io ho generato figli e li ho innalzati; ma essi mi hanno disprezzato.* Per " sinagoga " intendiamo, poi, il popolo d'Israele: poiché propriamente erano le adunanze degli ebrei che si solevano chiamare sinagoga, per quanto fossero chiamate anche chiesa. Gli Apostoli, invece, mai chiamarono sinagoga l'accolta del popolo cristiano, ma sempre Chiesa: sia per distinguerla dai gruppi giudaici, sia perché tra " riunione " (dove deriva sinagoga) e " convocazione " (dove ha preso nome la Chiesa) vi è una certa differenza. Infatti, anche gli animali sono soliti riunirsi e le riunioni degli animali propriamente noi le chiamiamo greggi; mentre l'essere convocati è proprio degli esseri ragionevoli come appunto gli uomini. Per questo, con la voce dello stesso Asaf, in un altro salmo si canta: *Io sono divenuto come animale presso di te, eppure io sono sempre con te.* E ciò avveniva quando Asaf (la sinagoga) sembrava, sì, devota all'unico vero Dio,

tuttavia ne attendeva, come beni supremi, le cose carnali terrene temporali. Troviamo comunque che anche gli ebrei spesso sono chiamati figli: non per la grazia propria del Nuovo Testamento ma per quella che accordava il Vecchio. Fu, infatti, la grazia a scegliere Abramo e a far nascere dalla sua carne un popolo molto grande, come fu per la grazia che, prima ancora di venire al mondo, Giacobbe fu amato ed Esaù odiato . E fu la stessa grazia che liberò il popolo dall'Egitto e le introdusse nella terra promessa, dopo averne scacciate le genti. Se infatti non si trattasse della stessa grazia, nel Vangelo non si direbbe certamente di noi (ai quali è stata data la potestà di diventare figli di Dio e d'essere ordinati alla conquista d'un regno non terreno ma celeste) che abbiamo ricevuto grazia al posto della grazia , cioè, al posto delle promesse del Vecchio Testamento, abbiamo ricevuto le promesse del Nuovo Testamento. È chiaro dunque, a quanto credo, in quale sinagoga degli dei è stato Dio.

La presenza di Dio nel creato e nell'uomo.

2. È nostro compito, ora, indagare se il Padre o il Figlio o lo Spirito Santo, oppure la Trinità tutta intera sia stata *nella sinagoga degli dèi e in mezzo a loro abbia giudicato*. Difatti ognuna delle persone divine è Dio, e la Trinità stessa è un unico Dio. Non è facile spiegare questo: poiché Dio si rende presente con una presenza non corporale ma spirituale, come conviene alla sua essenza, e non si può negare che questa sua presenza nelle cose create è mirabile e che pochissimi riescono sì e no a comprenderla. A lui infatti dice [il salmo]: *Se salirò in cielo, tu vi sei; se discenderò all'inferno, tu sei là* . Ne segue che, come ci viene attestato, Dio sta nell'adunanza degli uomini in modo invisibile; così come egli riempie il cielo e la terra, cosa che egli stesso rivela per mezzo del profeta . Né è solo questione di insegnamento ricevuto, ma le stesse capacità dello spirito umano riconoscono che Dio sta nelle cose che ha create, a condizione però che anche l'uomo gli sia presente e lo ascolti, e gioisca e si rallegri per la sua voce interiore . Tuttavia, a quanto credo, questo salmo tenta di suggerirci qualcos'altro: una cosa cioè accaduta in un determinato momento storico, a cominciare dal quale Dio s'è reso presente nella sinagoga degli dei. Infatti, quella presenza per cui egli riempie il cielo e la terra non ha particolari riferimenti con la sinagoga né si modifica con il tempo. Perciò il Dio

che è stato nella sinagoga degli dei è certamente colui che diceva di se medesimo: *Io sono stato mandato soltanto per le pecore perdute della casa d'Israele* . È detto anche perché egli stia in tale sinagoga: *Egli giudica in mezzo agli dei*. Riconosco, dunque, che Dio è stato nella sinagoga degli dei, di coloro cioè a cui appartengono *i patriarchi e dai quali Cristo è nato secondo la carne*. Dio, appunto per stare nella sinagoga di questi dei, è nato da loro secondo la carne. Ma quale Dio? Egli non è certamente un dio come coloro nella cui sinagoga è stato; ma piuttosto è un dio conforme a ciò che dice l'Apostolo: *Egli è sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli* . Riconosco, ripeto, che Dio è stato in mezzo a loro, riconosco che Dio vi era come uno sposo, del quale un certo suo amico diceva: *Sta in mezzo a voi uno che voi non conoscete* . Di questi ultimi poco dopo il salmo dice: *Non hanno saputo, né hanno capito: camminano nelle tenebre* ; e l'Apostolo testimonia: *È capitata la cecità a una parte d'Israele, affinché entrasse la totalità delle genti* . I suoi compatrioti, dunque, lo vedevano stare in mezzo a loro, ma non vedevano che era Dio, come invece lui voleva essere visto quando diceva: *Chi vede me, vede anche il Padre* . Quanto alla separazione effettuata tra gli déi, essa avviene non per i loro meriti ma per la sua grazia: facendo con la stessa irrazionalità, di alcuni, vasi per uso nobile, di altri, vasi per uso vile . Chi infatti ti giudica? Che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? E se lo hai ricevuto perché ti glori come se non lo avessi ricevuto?

Stolta la resistenza dell'uomo all'azione salvifica di Dio.

3. [vv 2.3.] Ascolta la voce di Dio che opera la separazione, ascolta la voce del Signore che divide la fiamma del fuoco . *Fino a quando giudicherete secondo ingiustizia, e prenderete le parti dei peccatori?* Come dice altrove: *Fino a quando duri di cuore?* Forse fino all'avvento di colui che è la luce del cuore? Io vi ho dato la legge e voi ostinatamente vi siete opposti. Vi ho mandato i profeti e voi li avete offesi o uccisi, oppure avete parteggiato per chi commetteva questi delitti. Ma omettendo di parlare (tanto è indegno!) di coloro che uccisero i servi di Dio che erano stati loro inviati, voi che tacevate mentre queste cose accadevano, cioè voi che volete imitare, come se fossero innocenti, coloro che allora tacquero, *fino a quando giudicherete secondo ingiustizia e prenderete le parti dei peccatori?* Deve forse essere ancora ucciso l'erede che viene? Non ha forse voluto egli stesso essere per voi senza padre come un orfano?

Non ha forse sofferto per voi la fame e la sete come un misero? Non ha forse gridato a voi: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore* ? Non è divenuto forse povero, mentre era ricco, per arricchirvi con la sua povertà ? Orbene *rendete giustizia all'orfano e al misero; giustificate l'umile e il povero*. Non ritenete giusti quelli che sono superbi e ricchi per se stessi, ma lui che per voi si è reso umile e povero: costui considerate giusto, e giusto proclamate.

I responsabili della morte di Cristo.

4. [v 4.] Ma lo invidieranno e in nessun modo lo risparmieranno. Diranno: *Ecco l'erede! Venite, uccidiamolo! e nostra sarà l'eredità. Salvate dunque il misero, e liberate il povero dalle mani del peccatore*. Questo è detto affinché ci si renda conto che, di quel popolo nel quale Cristo nacque e fu ucciso, non furono immuni da colpa neppure quei tali che, sebbene fossero così numerosi che, come dice il Vangelo, i giudei ne ebbero timore e per questo non osarono mettere le mani su Cristo, in seguito divenuti accomodanti permisero che Cristo fosse ucciso dai malvagi e invidiosi capi del giudaismo . Essi certamente, se lo avessero voluto, avrebbero potuto incutere sempre timore a questi scellerati; per cui le mani di costoro mai avrebbero prevalso contro Cristo. A proposito di tali giudei altrove è detto: *Erano cani muti né sapevano latrare* . E a costoro si riferiscono anche le parole: *Ecco! Il giusto soccombe [nella morte] e nessuno se ne accorge* . Andò in rovina per quanto era in potere di coloro che volevano perderlo. Difatti in qual modo poteva perire, morendo, colui che in tal modo cercava proprio ciò che si era perduto? Evidentemente, se il nostro rimprovero e la nostra accusa sono giusti nei riguardi di coloro che tacendo hanno permesso l'attuazione di un così grande delitto, in qual modo dovranno rimproverarsi (o, meglio, non rimproverarsi, ma severamente condannarsi) coloro che idearono l'impresa e con malvagità la portarono a compimento?

La morte di Cristo causa nell'uomo effetti contrastanti.

5. [v 5.] A tutti però si adattano, e perfettamente, le parole che seguono: *Non hanno saputo né compreso; camminano nelle tenebre*. Se infatti gli uni avessero conosciuto il Signore della gloria, mai lo avrebbero crocifisso ; e se l'avessero saputo gli altri, mai avrebbero

consentito alla liberazione di Barabba e alla crocifissione di Cristo. Ma una volta avvenuta *la cecità parziale d'Israele*, di cui si parlava sopra (cecità ordinata a far *entrare la totalità delle genti*) e per la quale il Cristo fu crocifisso, *si scuoteranno tutte le fondamenta della terra*. Si sono scosse e si scuoteranno finché non entrerà la totalità delle genti predestinate. Tanto è vero che anche alla morte del Signore si scosse la terra e le pietre si spezzarono . Se poi per fondamenta della terra intendiamo gli uomini felici nell'abbondanza dei beni terreni, giustamente è predetto che essi saranno scossi, nel senso che essi resteranno stupiti, vedendo amate e lodate l'umiltà, la povertà, la morte, considerate da loro come la grande abiezione di Cristo. Anzi, loro stessi ameranno e abbracceranno una tale abiezione disprezzando la vana felicità di questo mondo. Si scuotono, infatti, tutte le fondamenta della terra quando gente siffatta è colta d'ammirazione ovvero addirittura cambia vita. Noi infatti giustamente chiamiamo fondamenta del cielo quelle su cui si eleva il regno dei cieli, risultante di santi e di fedeli che la Scrittura chiama pietre viventi . Il loro fondamento è, innanzitutto, Cristo stesso, colui che nacque dalla Vergine e del quale l'Apostolo dice: *Nessuno può porre altro fondamento al di fuori di quello che è stato posto e che è Cristo Gesù* . Ma oltre a Cristo sono fondamento gli stessi Apostoli e i Profeti, per la cui autorità noi si sceglie la patria celeste, e obbedendo ad essa noi diveniamo edificio insieme con loro. Per questo l'Apostolo dice agli Efesini: *Voi non siete più esuli né inquilini; ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, mentre l'ultima pietra angolare è Gesù Cristo, nel quale tutta la costruzione cresce solida e forma il tempio santo del Signore* . Con la stessa analogia giustamente sono detti fondamenta della terra coloro che suscitano negli uomini invidia per la loro abbondante felicità e potenza terrena, e con la loro autorità spingono gli altri a desiderare beni dello stesso genere. In tal modo costoro vengono a costituirsi in un unico edificio (terra sovrapposta a terra), come nell'edificio spirituale si eleva cielo sopra cielo. Fu detto infatti all'uomo peccatore: *Sei terra e alla terra ritornerai* . E ancora: *I cieli narrano la gloria di Dio, quando in tutta la terra è giunta la loro voce, e sino ai confini della terra le loro parole* .

La superbia umana smascherata nell'umiltà di Cristo.

6. [vv 6.7.] Ma il regno della felicità terrena è la superbia; e contro

tale superbia è venuta l'umiltà di Cristo, la quale leva la voce contro coloro che dallo stato di miseria vuole innalzare alla dignità di figli dell'Altissimo. È questa umiltà che li rimprovera: *Io ho detto: Voi siete dèi, e figli dell'Altissimo tutti quanti. Ma voi come uomini morirete, e cadrete come uno dei principi.* Si può intendere che abbia detto agli uni: *Io ho detto: Voi siete dèi e tutti figli dell'Altissimo*, rivolgendosi a coloro che sono predestinati alla vita eterna; e che abbia detto agli altri: *Voi invece come uomini morirete, e cadrete come uno dei principi*, ponendo cioè una distinzione tra gli dèi. Oppure si può intendere che rimproveri tutti assieme, mettendo però in rilievo gli obbedienti e coloro che si correggono. Le parole, pertanto, *Io ho detto: Voi siete dèi e figli dell'Altissimo tutti quanti*, significherebbero: A tutti voi io ho promesso la felicità celeste, *ma voi* a causa della debolezza della carne *come uomini morirete*, e per l'orgoglio dello spirito *come uno dei principi*, cioè come il diavolo, non vi innalzerete ma *cadrete*. È come se dicesse: pur essendo tanto pochi i giorni della vostra vita e pur dovendo voi come uomini morire tanto rapidamente, non ne profittate per correggervi; ma come il diavolo, i cui giorni in questo secolo sono molti poiché nella carne lui non muore, voi vi innalzate tanto da cadere. È stato infatti a causa della superbia del diavolo che i perversi e ciechi principi dei giudei invidiarono la gloria di Cristo; e, come per il passato, così anche oggi è per questo vizio che l'umiltà di Cristo morto in croce non viene apprezzata da coloro che amano la grandezza di questo secolo.

Cupidigia terrena e carità divina.

7. [v 8.] Quindi, affinché questo vizio venga sanato, per bocca dello stesso profeta si dice: *Sorgi, o Signore! giudica la terra.* La terra si è inorgoglita quando ti crocifiggeva: risorgi dai morti e giudica la terra. *Perché, tu disperderai fra tutte le genti.* Che cosa disperderai se non la terra, cioè coloro che sono attaccati alle cose terrene? E ciò tu compirai quando distruggerai nei credenti, fin dalla radice, la loro cupidigia terrena e la loro superbia; come pure quando da essi separerai i non credenti, cioè la terra che dev'essere battuta e condannata alla perdizione. In questo modo, attraverso quelle sue membra la cui vita è in cielo, egli giudica la terra e la disperde fra tutte le genti. Non dobbiamo trascurare il fatto che alcuni codici recano: *Tu erediterai tra tutte le genti.* È anche questa una versione che si può accogliere senza inconvenienti, né vi è contrasto tra l'una

e l'altra. L'eredità di Dio si realizza infatti per mezzo della carità, la quale, sostenuta dai comandamenti e favorita misericordiosamente dalla grazia, disperde la cupidigia terrena.

SUL SALMO 82

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo reca: *Cantico del salmo di Asaf*. Abbiamo già detto più volte che cosa significhi Asaf. Significa "adunanza"; per cui quell'uomo che era chiamato Asaf, e che figura nei titoli di molti salmi, rappresenta l'adunanza del popolo di Dio. Ma in greco adunanza si dice "sinagoga": nome che il popolo ebraico ha conservato come suo proprio tanto che è chiamato sinagoga, mentre il popolo cristiano è comunemente chiamato Chiesa, poiché evidentemente anch'esso si aduna.

Cristo giudicato dagli uomini e giudice degli uomini.

2. [v 2.] Orbene, il popolo di Dio dice in questo salmo: *O Dio, chi sarà simile a te?* Credo sia più conveniente riferire l'espressione a Cristo, in quanto, divenuto simile agli uomini, venne considerato pari agli altri uomini da coloro che lo disprezzarono. Venne, infatti, annoverato tra i malfattori, e questo al fine di essere giudicato. Quando invece verrà per giudicare, allora accadrà quanto è detto qui: *O Dio, chi sarà simile a te?* Se, infatti, i salmi non fossero di solito indirizzati a Cristo Signore, neppure ascolteremmo quelle parole che nessun fedele può dubitare siano rivolte a lui: *Il tuo trono, o Dio, dura in eterno; scettro di rettitudine è lo scettro del tuo regno. Tu hai amato la giustizia, e odiato l'iniquità: per questo, o Dio, il tuo Dio ti ha unto con l'olio di letizia, al di sopra dei tuoi compagni*. A lui, dunque, ora è detto: *O Dio, chi sarà simile a te?* Hai voluto essere simile a molti nell'umiltà, simile anche ai ladroni che con te erano crocifissi; ma quando verrai nella gloria, chi sarà simile a te? Che cosa di grande si dice quando si dice a Dio: Chi sarà simile a te?, se queste parole non fossero rivolte a colui che volle essere simile agli uomini assumendo la natura del servo e, divenuto simile agli uomini, per le sue fattezze venne considerato come uomo? Per questo non dice: Chi è simile a te? espressione senz'altro più esatta se fosse riferita alla divinità [di Cristo]. Siccome però essa è riferita

alla natura dei servo, s'è voluto sottolineare che la sua dissomiglianza da tutti gli altri uomini sarà manifesta solo quando egli apparirà nella gloria. Per questo continua: *Non tacere né frenarti, o Dio!* Egli una volta ha taciuto per essere giudicato: quando, come un agnello che sta senza voce dinanzi al tosatore, non volle aprire la sua bocca e ricusò di avvalersi della sua potestà. Per manifestare che era lui a frenare tale potestà, alle sue parole: *Sono io*, coloro che volevano catturarlo si ritrassero indietro e caddero. Orbene come lo si sarebbe potuto arrestare e sottoporre ai patimenti se egli non avesse trattenuta, limitata, e in certo qual modo temperata, la sua potenza? Infatti alcuni hanno tradotto proprio così, e le parole: *Non frenarti, o Dio*, sono state rese con le altre: *Non diventare mite, o Dio*. Egli stesso altrove dice: *Io ho taciuto; ma forse che tacerò per sempre?* Di colui al quale qui è detto: *Non tacere*, altrove è detto: *Dio verrà manifesto; sì, il Dio nostro, e non tacerà*. Qui è detto: *Non tacere!* Egli infatti ha taciuto per essere giudicato, quando venne nascosto; ma non tacerà quando verrà manifesto a giudicare.

3. [v 3.] *Perché ecco i tuoi nemici hanno rumoreggiato; e coloro che ti odiano hanno sollevato la testa.* Mi sembra che si riferisca ai tempi della fine quando le voci che ora sono trattenute dal timore eromperanno liberamente ma in modo del tutto irrazionale, tanto che le si debba chiamare baccano piuttosto che discorsi o parole. Non cominceranno, infatti, allora a odiare; ma coloro che già prima ti odiavano, allora alzeranno la testa. Non dice "le teste" ma *la testa*, poiché si troveranno ad avere effettivamente per [unico] capo colui che si eleva al di sopra di tutto ciò che è chiamato Dio e che si adora. In questo capo pienamente si realizzeranno le parole: *Chi si esalta sarà umiliato*; difatti colui al quale qui è detto: *Non tacere e non diventar mite, o Dio*, ucciderà quel capo con il soffio della sua bocca e lo annullerà con la luce della sua presenza.

Dio custodisce il suo popolo.

4. [v 4.] *Sopra il tuo popolo hanno macchinato trame maligne; oppure, come recano altri codici: Astutamente hanno meditato trame, e hanno tramato contro i tuoi santi.* Queste cose sono dette in tono di scherno. Come mai, infatti, potrebbero nuocere al popolo o alla plebe di Dio, oppure ai suoi santi, quando questi ben conoscono la massima: *Se*

Dio è con noi, chi sarà contro di noi?

5. [v 5.] Hanno detto: *Venite e disperdiamoli di fra mezzo alla gente.* Ha posto il numero singolare invece del plurale; come quando si chiede: Di chi è questa bestia?, e ci si riferisce a un intero gregge e si tratta quindi di molti animali. Difatti, altri codici recano: *Di fra mezzo alle genti.* Nei quali codici i traduttori hanno seguito più il senso che la lettera. *Venite e disperdiamoli di tra mezzo alla gente.* Questo è il rumore con il quale i nemici hanno rumoreggiato, piuttosto che parlato, quando inutilmente gridavano cose vane. *E non ci si rammenti più oltre del nome d'Israele.* Altri, più esattamente, hanno tradotto: *E non ci sia più ricordo del nome d'Israele.* Infatti l'espressione "rammentarsi del nome" è in latino poco usata. Si preferisce dire "ricordare il nome", ma il significato è lo stesso; solo che chi ha reso con "ci si rammenti del nome" ha tradotto alla lettera l'espressione greca. Quanto a *Israele*, per esso si deve qui intendere quella discendenza di Abramo alla quale l'Apostolo dice: *Voi dunque siete la discendenza di Abramo, gli eredi secondo la promessa*, e non Israele secondo la carne, del quale dice: *Osservate Israele secondo la carne*.

Significato della parola "testamento".

6. [v 6.] *Ecco che unanimi hanno tramato [contro di te] tutti insieme contro di te hanno disposto un testamento*, quasi potessero essere più forti. Nelle Scritture è chiamato "testamento", non solamente un atto che diviene valido con la morte del testatore, ma ogni patto e ogni accordo. Laban e Giacobbe fecero ad esempio un testamento che certamente valeva anche tra i vivi; e innumerevoli sono gli accordi di questo genere dei quali si legge nelle Scritture divine.

I nemici d'Israele simboleggiano i nemici della verità.

7. [vv 7.8.] Comincia poi a elencare i nemici di Cristo servendosi di nomi delle genti. L'interpretazione di questi nomi indica abbastanza bene che cosa ci si voglia far intendere. Con tali nomi, infatti, opportunamente sono raffigurati i nemici della verità. Gli idumei, in base all'etimologia, sono i sanguinari o i terreni. Gli ismaeliti sono coloro che obbediscono a se stessi: non a Dio, ma a se stessi. Moab significa "dal padre", il cui cattivo significato non s'intende se non si

va con la mente all'episodio del padre di lui, cioè Lot, il quale generò Moab accoppiandosi con sua figlia, vogliosa di averlo a dispetto di ogni legge. È infatti da tale vicenda che egli prese il nome . Buono è il padre ma, come si dice della legge, se si usa di lui legittimamente , non incestuosamente o in modo illecito. Gli agareni rappresentano i proseliti, cioè gli stranieri: significandosi con questo nome non quei nemici del popolo di Dio che divengono cittadini, ma coloro che perseverano nel loro animo distaccato e ostile e, quando trovano modo di recare danno, mostrano chi veramente essi siano. Gebal è la " valle inconsistente ", cioè la persona falsamente umile. Amon è " il popolo torbido " oppure " il popolo della tristezza ". Amalec è " il popolo che lambisce ", e per questo altrove è detto: *I suoi nemici lambiranno la terra* . Gli stranieri: anche se con questo nome in latino si indicano in genere gli estranei, e di conseguenza i nemici, in ebraico vi sono chiamati i filistei, nome che significa " coloro che cadono per la sbornia ", come sono coloro che si ubriacano nelle voluttà terrene. Tiro in lingua ebraica è detto " Sor ", nome che si può interpretare con " angustia " o con " tribolazione "; e in tanto rientra fra i nemici del popolo di Dio, in quanto lo si intende come dice l'Apostolo: *Tribolazione e angustia in ogni anima d'uomo che compie il male* . Orbene tutti costoro sono enumerati in questo salmo: *Le tende degli idumei e degli ismaeliti, Moab e gli agareni, Gebal e Amon e Amalec, e gli stranieri insieme con gli abitanti di Tiro.*

La lotta del popolo di Dio contro gli spiriti del male.

8. [v 9.] Come per indicare la causa per cui sono nemici del popolo di Dio continua e dice: *Infatti Assur viene con loro*. Simbolicamente, in Assur si suole intendere il diavolo, il quale opera nei figli dell'incredulità , servendosi come di suoi strumenti per muovere guerra al popolo di Dio. Dice: *Sono corsi in aiuto dei figli di Lot*, e cioè tutti i nemici, operando in essi il loro principe, il diavolo, *sono corsi in aiuto dei figli di Lot*. Lot infatti significa " deviante ", e gli angeli disertori sono ben designati con le parole " figli della deviazione ". Essi, deviando dalla verità, ripiegarono ponendosi agli ordini del diavolo. Sono questi coloro dei quali l'Apostolo dice: *Il vostro combattimento non è contro la carne e il sangue; ma contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo di queste tenebre, contro gli spiriti del male nell'aria* . Diventano pertanto ausiliari di questi

nemici invisibili tutti quegli uomini infedeli, dei quali essi si servono per combattere il popolo di Dio.

9. [vv 10-13.] Vediamo ora cosa auguri loro lo spirito profetico, più predicando che maledicendo. Dice: *Fa' di loro quel che facesti con Madian e Sisara, come con Iabin nel torrente Cison. Furono dispersi presso Endor, divennero concime della terra.* Secondo la storia, il popolo d'Israele, che era allora il popolo di Dio, annientò e vinse tutti costoro; come vinse anche quelli che ricorda in seguito quando dice: *Tratta i loro capi come Oreb, Zeb, Zebbee e Salmana.* Ecco le interpretazioni di questi nomi Madian significa " colui che sfugge al giudizio "; Sisara significa " esclusione dalla gioia "; Iabin significa " sapiente ". Ma, trovandosi nell'elenco dei nemici vinti dal popolo di Dio, per " sapiente " si deve intendere colui del quale l'Apostolo dice: *Dov'è il sapiente? dov'è lo scriba? dov'è il ricercatore di questo secolo?* Oreb significa " siccità "; Zeb " lupo "; Zebbee " vittima ", certo del lupo: ha infatti anche lui delle sue vittime. Salmana significa " ombra dell'agitazione ". Tutte queste attribuzioni ben si addicono ai malvagi, che il popolo di Dio supera mediante il bene. Quanto poi al torrente Cison, presso il quale essi furono volti in fuga, significa " la loro durezza ". Endor, il luogo ove furono sterminati, si traduce " fonte della generazione " ; e certamente si tratta della generazione carnale, in quanto essi furono sterminati perché erano dediti a cose carnali e non si curavano della rigenerazione che conduce alla vita e nella quale non ci si sposa né si prende moglie, in quanto nessuno avrà da morire . Ben a proposito si dice dunque di loro: *Essi sono divenuti concime della terra:* da essi infatti niente è derivato se non una fecondità terrena. Orbene, come tutti i nemici qui menzionati con valore di simbolo furono vinti dal popolo di Dio, così il salmista prega che effettivamente siano sconfitti i nemici [spirituali] che l'immagine raffigura.

10. Prosegue: *Tutti i loro principi che hanno detto: Possediamo in eredità il santuario di Dio. Ecco il vano rumore del quale sopra si diceva: I tuoi nemici hanno rumoreggiato .* Ma che cosa si deve intendere per " santuario di Dio " se non quel tempio di Dio del quale l'Apostolo dice: *Santo è il tempio di Dio, che siete voi ?* Che cos'altro, infatti, vogliono possedere o, meglio, soggiogare i nemici se non il popolo stesso di Dio, facendo sì che ceda ai loro empi

propositi?

11. [v 14.] Ma che cosa segue? *Dio mio, fa' di loro come una ruota*. È certamente esatto interpretare la frase nel senso che essi non han da essere stabili nei loro propositi. Tuttavia, io credo che la si possa rettamente intendere anche così: *Rendili come una ruota*. Cioè: come la ruota gira alzandosi con la parte posteriore mentre il lato davanti si abbassa, così debbono diventare tutti i nemici del popolo di Dio. Non è questo un augurio, ma una profezia. Aggiunge anche: *Come stoppia in faccia al vento*. Faccia qui significa " presenza ". Difatti, che faccia può avere il vento, se esso non ha alcuna struttura corporea, essendo una specie di movimento, cioè come un flusso di aria? Ma il vento qui sta per " tentazione ", dalla quale sono rapiti i cuori leggeri e vani.

Le pene del peccatore.

12. [vv 15.16.] Non v'è dubbio che un grave tormento terrà dietro alla leggerezza con la quale facilmente si cede al male. Per questo subito dopo è detto: *Come fuoco che brucia la selva, come fiamma che brucia i monti, così perseguiterai costoro nella tua tempesta e nella tua ira li turberai*. Li chiama " selva " a cagione della sterilità, " monti " a cagione della superbia. Tali infatti sono i nemici del popolo di Dio: vuoti di giustizia, pieni di superbia. Menzionando poi il fuoco e la fiamma, ripete la stessa cosa con altro nome, e vuol riferirsi a Dio che giudica e che punisce. Le parole: *Nella tua tempesta*, trovano spiegazione là dove dice: *Nella tua ira*; e le parole antecedenti: *Li perseguiterai*, sono ripetute con: *Li turberai*. Ricordiamoci di intendere l'ira di Dio come del tutto esente da turbamento. Per " ira divina ", infatti, si intende il motivo giusto che lo induce a vendetta. È come se si dicesse che si adira la legge, quando i suoi ministri scossi dal tenore delle sue parole procedono a vendicarla.

Reprobi ed eletti.

13. [vv 17-19.] Dice: *Ricolma il loro volto di vergogna e cercheranno il tuo nome, Signore*. Viene predetto loro un bene, un evento certamente desiderabile. Né questo sarebbe stato profetizzato, se non ci fossero stati, in quella congrega di nemici del popolo di Dio, anche uomini ai quali sarebbero stati accordati tali benefici prima

dell'ultimo giudizio. Ora essi sono un tutt'uno e costituiscono la congrega dei nemici, per la gelosia che li porta ad invidiare il popolo di Dio. Anche ora dove possono rumoreggiano e levano il capo; ma ciascuno per suo conto, non tutti insieme, come accadrà alla fine del mondo quando incomberà l'ultimo giudizio. Tuttavia, in questa stessa congrega ci sono taluni che crederanno e passeranno nell'altro gruppo (è infatti per la salvezza che la faccia di costoro si riempie di vergogna, sicché essi cercheranno il nome del Signore); mentre ce ne saranno altri che sino alla fine persevereranno nella loro malvagità, e saranno posti come stoppia dinanzi alla faccia del vento e bruceranno, simili a una selva e ai monti infecondi. A costoro di nuovo si rivolge e dice: *Si vergognino e siano sconvolti in eterno*. Non sono infatti sconvolti eternamente coloro che cercano il nome del Signore. Se guardando alla bruttura dei loro peccati costoro si turbano, si turbano al fine di ricercare il nome del Signore, grazie al quale poi non avranno più da turbarsi.

14. Torna di nuovo a coloro che nella medesima congrega dei nemici debbono, sì, subire una confusione, ma per non essere confusi in eterno, e che debbono perire quanto alla loro colpevolezza affinché, divenuti buoni, possano essere salvati in eterno. Dopo aver detto di essi: *Siano confusi e periscano*, subito aggiunge: *E conoscano che il tuo nome è " Signore "; tu solo sei l'Altissimo in ogni terra*. Giunti a questa conoscenza, siano confusi, ma in modo da diventare persone a te accette; periscano, ma in modo da sopravvivere. Dice: *Conoscano che il tuo nome è " Signore "*. Tutti gli altri che son detti signori non portano un nome vero né un nome appropriato in quanto dominano, sì, ma da servi, e, paragonati al vero Signore, non sono affatto signori. Non diversamente da quanto è detto: *Io sono colui che sono* ; ove par d'intendere che le cose create, poste a paragone con colui dal quale sono state create, sono come inesistenti. Aggiunge poi: *Tu solo sei l'Altissimo in ogni terra*, oppure, come recano altri codici: *Sopra ogni terra*. È chiaro che egli è l'Altissimo anche su tutto il cielo, oppure sopra ogni cielo; ma ha preferito dire così per schiacciare la superbia terrena. La terra, infatti, ossia l'uomo (al quale fu detto: *Sei terra* ; e ancora: *Perché insuperbisce la terra e la cenere?*) cessa di insuperbirsi quando riconosce che il Signore è altissimo sopra ogni terra: quando cioè riconosce che nessun uomo, qualunque cosa trami, può nuocere a coloro che sono stati chiamati in conformità al

disegno di Dio e dei quali è detto: *Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?*

SUL SALMO 83

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La via obbligata della purificazione.

1. [v 1.] Il salmo ha come titolo: *Sui torchi*. Eppure, nel testo che segue, nessun cenno né del compressore né dei cesti né dei tini né di altri attrezzi o dell'intera costruzione del torchio. L'ha notato la vostra Carità che vedevamo quanto mai attenta ad ascoltare. Di tali cose non abbiamo udito proprio nulla. Sorge pertanto un problema non piccolo a proposito del titolo della composizione, che reca: *Sui torchi*. Se infatti, dopo una tal dicitura, fosse venuto a trattare, anche in breve, delle cose che ho elencate qui sopra, la gente carnale avrebbe potuto concludere che il profeta avesse inteso comporre un canto sui torchi a tutti noti. Al contrario, se dopo aver premesso un titolo che suona *Sui torchi*, di questi torchi comuni e noti ad ognuno non dice nulla per tutta la durata del salmo, non v'è dubbio che d'altro genere debbono essere i torchi che in questo testo scritturale ci esorta a ricercare e a intendere la Spirito di Dio. Ci sia quindi permesso ricordare un istante quel che avviene nei torchi usuali, per poi indagare come la stessa cosa si verifichi spiritualmente nella Chiesa. Tutti sappiamo che l'uva pende dalle viti e l'oliva dagli olivi: come pure sappiamo che è per questi due frutti che si sogliono allestire i torchi. Orbene, fino a tanto che stanno sull'albero, tali frutti si godono, per così dire, della loro aria libera; e l'uva non è vino né l'oliva è olio, finché non vengano ad essere spremute. Così capita agli uomini che dall'eternità Dio predestinò a diventare conformi all'immagine di suo Figlio unigenito: il quale, soprattutto nella passione, ci appare come un grappolo di grandi proporzioni che viene spremuto. Tali uomini, dunque, prima che si consacrino al servizio di Dio, nel mondo godono di una certa libertà, per molti aspetti deliziosa. Sono come le uve o le olive ancora pendenti sull'albero. Viceversa, la Scrittura contiene la massima: *Figlio, quando ti metti al servizio di Dio, sta'*

*saldo nella giustizia e nel timore e disponiti alla prova ; per cui chi si consacra al servizio di Dio ha da sapere che è entrato nel torchio. Sarà stritolato, schiacciato, spremuto. Non perché abbia a morire fisicamente, ma perché fluisca nei serbatoi divini. Egli viene liberato dagli abiti dei desideri carnali, come da vinacce. Quest'essere avviluppato, infatti, gli capitò per colpa delle passioni disordinate, delle quali dice l'Apostolo: *Spogliatevi dell'uomo vecchio e rivestitevi del nuovo* . E tutto questo non avviene se non nella torchiatura. Ben a ragione, quindi, col nome di torchi vengono designate le Chiese di Dio nella loro esistenza terrena.*

I figli di Dio, figli di Cristo.

2. Noi dunque siamo posti nel torchio. Ma chi siamo noi? I figli di Core. Così infatti prosegue il titolo: *Sui torchi, per i figli di Core*. A voler tradurre *figli di Core*, si ha " figli del calvo ", conforme hanno interpretato coloro che conoscevano la lingua originale, in grazia di un ministero loro affidato da Dio. In questo nome non rifugio dal vedervi contenuto un grande mistero: un mistero che insieme con voi, con l'aiuto del Signore, vorrei scoprire. Non è lecito infatti beffarsi di ogni calvizie, come potrebbero fare certi tipi pestilenziali, per paura che, mettendo in ridicolo una calvizie consacrata a Dio, si abbia ad essere maltrattati dal demonio. Mi riferisco al fatto di Eliseo. Egli andava per la strada, e dei giovinastri scapestrati si misero a seguirlo gridando: " Testa pelata, testa pelata! ", e allora, perché si adempisse il mistero, egli rivolto al Signore chiese che dal bosco sbucassero fuori degli orsi e li sbranassero . Essi persero la vita temporale e se ne andarono da questo mondo in tenera età (morirono da giovani, mentre sarebbero dovuti morire da vecchi); ma con ciò fu incusso agli uomini il timore per il mistero. Eliseo infatti in quel frangente teneva le veci di un altro del quale noi tutti siamo figli, del [vero] figlio di Core, voglio dire del nostro Signore Gesù Cristo. Riandando al Vangelo, la vostra Carità potrà certo ricordare per quale motivo un calvo poteva rappresentare Cristo. Basta che pensiate al fatto che questi fu crocifisso in una località detta Calvario . Comunque, tanto se il termine: *Per i figli di Core* viene spiegato come abbiamo fatto noi, alla scuola degli antichi, quanto se lo si spieghi diversamente, in una maniera che a noi non risulta, certo la frase è piena di mistero. Figli di Core sono i figli di Cristo! Infatti, di figli suoi parla lo sposo

quando dice: *Non possono i figli dello sposo digiunare finché lo sposo è con loro* . Dunque, si riferiscono proprio ai cristiani questi torchi.

Sgombra il cuore dai desideri terreni per gustare Dio.

3. Quando veniamo posti nello strettoio, lo scopo per cui ci si schiaccia è questo: affinché l'amore nostro, che ci trascinava a cose mondane, temporali e profane, a cose caduche e periture, una volta che abbiamo sperimentate nei torchi, durante la vita presente, tribolazioni ed angustie e prove in gran copia, lo volgiamo a ricercare quella pace che non è di questa vita né di questa terra. Allora il Signore diviene, come dice la Scrittura, il *rifugio per il povero* . Che vuol dire: *Per il povero*? Per il derelitto, per colui che è privo di sostanze, che non ha appoggi né altro su cui riporre la propria fiducia quaggiù. A tali poveri Dio si avvicina. Ci sono infatti delle persone che, sebbene dispongano di ricchezze materiali in gran copia, si danno a considerare ciò che dice l'Apostolo: *Ai ricchi di questo mondo ingiungi di non nutrire sentimenti di orgoglio e di non sperare nelle ricchezze che sono tanto instabili* . E, riflettendo sull'instabilità di ciò che loro procurava della gioia quando ancora non si dedicavano al servizio di Dio (quando, in altre parole, non erano ancora scesi nel torchio), s'accorgono che dalle ricchezze o scaturiscono loro angustie e preoccupazioni (come si amministrano, come si mantengano) ovvero, se poco poco si lascia alla cupidigia campo aperto di amarle, ne risultano più timori che vantaggi. Cosa c'è infatti di più instabile d'una materia che gira? Non per nulla la moneta la si conia rotonda, ma per significare che essa mai sta ferma. Orbene, le persone di cui ci occupiamo, anche se posseggono dei beni, sono povere. Al contrario, chi non possiede nulla ma smania di acquistare, è da annoverarsi fra i ricchi meritevoli di condanna. Poiché Dio non bada alla condizione economica ma alla volontà. Ecco dunque questi poveri, spogli di ogni risorsa mondana: sebbene possano nuotare tra gli agi, sono persuasi della fugacità d'ogni terrena cosa. Sospirando verso Dio e non trovando in questo mondo nulla che li diletta e li trattenga, posti in mezzo a molteplici angustie e prove, come in altrettanti torchi, stillano vino e olio. E che cosa sono questi liquidi se non i buoni desideri? A costoro infatti non resta da desiderare altro che Dio. Essi non amano più la terra; amano colui che fece il cielo e la terra. Lo amano; ma non sono ancora con lui. Da quel loro desiderio: il quale, se non viene

subito soddisfatto, è perché si accresca, e si accresca per poter contenere quanto desidera. Non sarà infatti piccola cosa quella che Dio darà a chi nutre tali desideri, né scarso deve essere l'allenamento di chi vuole rendersi capace di accogliere un bene così grande. Dio non ci darà una cosa creata ma se stesso, creatore di tutte le cose. Allenati dunque per accogliere Dio! Desidera a lungo il bene che avrai da possedere per sempre. Nel popolo di Israele furono disapprovati quelli che avevano fretta. Spesso nella sacra Scrittura si rimprovera la fretta. Chi sono coloro che hanno fretta? Sono coloro che si danno a Dio, ma poi, non trovando quaggiù la quiete cui aspiravano e le gioie che s'erano ripromesse, vengon meno per via; e, sembrando loro troppo lungo il tener duro sino alla fine della vita, o del mondo presente, si mettono alla ricerca di un po' di requie terrena, la quale, se pur c'è, è falsa; si voltano indietro e si ritraggono dalla meta propostasi. Essi non fan conto di quanto tremenda sia la raccomandazione: *Ricordatevi della moglie di Lot!* Perché mai infatti fu tramutata in statua di sale, se non per condire gli uomini e renderli sapienti? Il cattivo esempio di lei diventa un beneficio per te, se starai attento. Diceva [Gesù]: *Ricordatevi della moglie di Lot!* Guardò indietro, verso Sodoma, donde era stata liberata; e sul posto ove si volse a guardare rimase immobile. Ferma per sempre in tal luogo, lei, al fine di rendere sapidi gli altri che sarebbero passati lì presso. Scampati, dunque, da Sodoma, cioè dalla vita antecedente di peccato, non voltiamoci indietro. Poiché " aver fretta " significa questo: non por mente alle promesse divine per il fatto che esse sono lontane e incantarsi su ciò che è vicino, ma da cui sei stato liberato. Di tal sorta di gente, cosa dice l'apostolo Pietro? *Capita loro quanto con verità asserisce il proverbio: Il cane torna a mangiare ciò che ha vomitato* . Ti gravava il petto la consapevolezza d'essere in peccato? Col ricevere il perdono hai, per così dire, vomitato e il tuo intimo s'è sentito più leggero. La tua coscienza da cattiva è divenuta buona. Perché volgerti di nuovo a quello di cui ti sei liberato? Se provi ribrezzo quando fa ciò un cane, come sarai tu agli occhi di Dio?

Voto ed esecuzione del voto.

4. Pur tuttavia, carissimi fratelli, dalla posizione raggiunta e consacrata a Dio con voto, ciascuno si volge indietro quando la abbandona. Per esempio: uno ha deciso di osservare la castità

coniugale (è questo l'inizio della giustizia), impegnandosi a smetterla con le fornicazioni e le altre sudicerie del genere. Se per caso ricomincia a fornicare, quel tale si volta indietro. Un altro, per dono divino, s'è votato a qualcosa di più eccellente: ha stabilito di rinunciare allo stesso matrimonio. Questo tale, che nessuno avrebbe potuto condannare qualora avesse preso moglie, se si sposa dopo il voto fatto a Dio, è soggetto a condanna. Fa la stessa cosa dell'altro che non è vincolato da premessa; eppure quegli non è condannato, lo è invece quest'altro. Per quale motivo, se non perché il secondo s'è voltato indietro? [Rispetto all'identica meta] infatti costui era passato oltre, l'altro non vi era ancora arrivato. Così è di una ragazza nubile, la quale se si marita non commette alcun peccato; mentre, al contrario, se si sposasse una monaca, sarebbe considerata adultera nei riguardi di Cristo. Indietreggia infatti dal posto ove è pervenuta. Così è da dirsi di coloro che, deposta ogni aspirazione mondana e ogni sorta di attività terrena, son voluti entrare nella società dei santi, in quella vita comunitaria dove nessuno chiama suo alcunché ma tutte le cose sono possesso comune dei membri, i quali hanno un'anima sola e un sol cuore in Dio. Se uno volesse ritirarsi da uno stato simile, non sarebbe certo da considerarsi come un altro che non vi sia entrato per nulla. Questi non è ancora arrivato a tal meta; l'altro si è volto indietro. Comunque, o carissimi, emettete pure dei voti secondo le vostre capacità, ma poi mantenete dinanzi al Signore vostro Dio gli impegni che vi siete assunti. Nessuno si volga indietro. Nessuno torni a riporre il cuore nelle cose di un tempo. Nessuno abbia a distogliersi da ciò che gli sta davanti per ciò che si è lasciato alle spalle. Corra finché non sia arrivato: dico della corsa che si fa non con le gambe ma coi desideri. Nessuno pensi, finché è nella vita presente, che abbia raggiunto la meta. Chi infatti potrebbe ritenersi perfetto quanto san Paolo? Eppure costui afferma di se stesso: *Fratelli, io non ritengo affatto d'aver conquistato la palma; solo questo dico: DimENTICANDO ciò che è ormai indietro e proteso verso ciò che mi sta dinanzi, con tensione [adequata] mi muovo verso la palma, che è la chiamata di Dio in Gesù Cristo*. Eccoti dinanzi Paolo ancora in atto di correre e tu ti lusinghi d'essere già arrivato?

Nell'esilio terreno sia acuta la nostalgia del cielo.

5. [v 2.] Se pertanto senti vive le molestie di questo mondo, anche

se sei felice, è segno che hai compreso di essere nel torchio. Cosa credete infatti, o miei fratelli? Che si abbia a temere l'infelicità di questo mondo e non la sua felicità? Al contrario: nessuna avversità può abbattere colui che la prosperità non riesce ad intaccare. Come, quindi, è da evitarsi e temersi quest'ultima, la corruttrice, perché non abbia a trascinarvi al male con le sue lusinghe! Non appoggiarvi a un bastone di canna! Sta infatti scritto che taluni si appoggiano a bastoni di canna. Non ve ne fidate! È troppo fragile un simile sostegno; si spezza e vi uccide. Se quindi il mondo verrà a sorridervi offrendovi felicità, considerate anche allora nell'angustia, ed esclama: *Mi sono imbattuto nella tribolazione e nel dolore, ma ho invocato il nome del Signore*. Non avrebbe detto: Mi sono imbattuto nella tribolazione, se non si fosse riferito ad una cosa nascosta. C'è infatti una tribolazione ignorata da non poca gente del mondo, da coloro, dico, che si ritengono fortunati mentre ancora sono pellegrini e lontani dal Signore. Difatti, dice Paolo, *finché siamo uniti al corpo siamo esuli, lontano dal Signore*. Metti il caso che tu fossi lontano da quell'uomo che è tuo padre: certo ti sentiresti sventurato. Sei lungi da Dio; e puoi essere felice? Tuttavia ce ne sono di quelli che ritengono di sentirsi bene quaggiù. Al contrario però, altri ce ne sono che, per quanto sia loro dato di avere a profusione ricchezze e piaceri, per quanto cose di ogni specie stiano pronte a un loro cenno ed essi siano esenti da molestie né abbiano a temere avversità, tuttavia si rendono conto che, per il fatto di essere lontani dal Signore, si trovano in una condizione di miseria. Con occhio penetrante hanno scoperto la tribolazione e il travaglio e hanno invocato il nome del Signore. Del numero di costoro è il cantore di questo salmo. Chi è costui? Il corpo di Cristo. Chi mai? Voi, se lo volete; noi tutti, se lo vogliamo: noi tutti che siamo i figli di Core e tutti siamo un uomo solo, poiché unico è il corpo di Cristo. Come infatti non sarebbe un unico uomo se ha una sola testa? E capo di noi tutti è Cristo; e noi tutti siamo il corpo di quel capo. Orbene, noi tutti in questa vita siamo dentro a dei torchi. Se abbiamo retto sentire, siamo già entrati nei torchi. E allora, nell'angustia delle prove che ci opprimono, esclamiamo col salmista ed esprimiamo il nostro desiderio dicendo: *Come oltre ogni dire sono incantevoli le tue tende, o Signore delle schiere!* Si trovava sotto delle tende, cioè dentro al torchio; desiderava però altre tende dove non ci fossero angustie. Dal luogo ove si trovava mandava sospiri verso un altro luogo, e già in certo qual modo vi fluiva attraverso il

canale del desiderio.

Gioiosi nella speranza.

6. [v 3.] Cosa viene appresso? *La mia anima anela e si strugge verso gli atri del Signore.* Sarebbe stato poco dire: *Anela e si strugge.* Qual è la meta per cui si strugge? *Gli atri del Signore.* L'uva pigiata si liquefà; ma che diventa? Vino. L'uva pigiata dal tino passa nella tranquillità della cantina, dove viene conservata nella massima quiete. Quaggiù si brama, lassù si consegue; qui si sospira, là si gode; qui si prega, là si cantano lodi; qui si geme, là si esulta. Nessuno rigetti quaggiù le prove di cui parlavo, trovandole troppo gravose; nessuno si rifiuti di accettarle. C'è pericolo per l'uva che, mentre teme il torchio, venga mangiata dagli uccelli e dalle bestie selvatiche. Quegli che esclama: *L'anima mia anela e si strugge verso gli atri del Signore*, dà l'impressione che sia nella tristezza e che non abbia quel che desidera. Ma è forse senza gioia? E quale sarà questa gioia? Quella che enunzia l'Apostolo: *Gioiosi nella speranza.* Lassù si gioirà per la realtà posseduta; adesso ancora per la speranza. Comunque, quelli che gioiscono nella speranza, essendo sicuri che riceveranno ciò che bramano, sopportano nel torchio ogni sorta di pressioni. Sicché lo stesso Apostolo, dopo aver detto: *Gioiosi nella speranza*, quasi che le sue parole siano rivolte a persone collocate nello strettoio, aggiunge subito: *Pazienti nella tribolazione.* Notate bene: *Nella tribolazione, pazienti.* E poi? *Perseveranti nella preghiera.* Perché mai *perseveranti*? Perché ve se ne differisce l'esaudimento. Voi pregate e vi si fa aspettare. Sopportate questa attesa! sì, si sopporti il ritardo! Quando verrà il premio, non vi verrà tolto mai più.

Desiderio del cielo e pratica di opere buone.

7. [vv 14.] Hai udito il gemito che si leva dal torchio: *La mia anima anela e si strugge verso gli atri del Signore.* Senti ora come resista gioioso nella speranza. *Il mio cuore e la mia carne esultano verso il Dio vivente.* Esultano quaggiù per le cose di lassù. Donde infatti l'esultanza, se non dallo sperare? E in vista di che cosa esultano? *Verso il Dio vivente.* E chi è che esulta? *Il mio cuore e la mia carne.* Ma, per che cosa esultano? Continua il testo: *Infatti, anche il passerotto s'è trovato una casa e la tortora un nido, ove collocare i suoi*

piccoli. Cosa vuol dire questo? Aveva menzionato due cose e due ne ripropone ora con l'esempio degli uccelli. Aveva detto che a provare l'esultanza erano il suo cuore e la sua anima. A questi due soggetti corrispondono il passero e la tortora: al cuore corrisponde il passero, alla carne la tortora. Il passero si è trovato una casa: il mio cuore si è trovato anche lui una casa. Muove le ali: cioè si esercita nelle virtù proprie di questa vita (la fede, la speranza e la carità) con le quali volerà alla sua dimora. Quando poi sarà arrivato alla meta, vi resterà per sempre e non farà più udire la sua voce lamentosa che si udiva quaggiù. È infatti il cuore il passero gemebondo di cui si dice in un altro salmo: *Come un passero solitario sul tetto*. Da sopra il tetto vola verso la casa. Che però fin da adesso sia sopra il tetto: tenga cioè sotto i piedi la casa carnale. Avrà in sorte a suo tempo una casa celeste, una dimora eterna, dove questo passero cesserà di pigolare. Quanto alla tortorella, cioè alla carne, il salmista le dà dei pulcini. *La tortorella ha trovato un nido ove deporre i suoi nati*. Il passero trova una casa, la tortora un nido, e precisamente un nido per deporvi i suoi nati. Una casa la si sceglie per sempre; il nido si imbastisce per breve tempo. Col cuore pensiamo a Dio, come il passero in atto di volare verso la propria abitazione; col corpo invece ci dedichiamo alle opere buone. Non vi sfugge infatti quanto bene compiano i santi mediante il loro corpo: è infatti col corpo che compiamo le opere a noi prescritte, aiutandoci a vicenda durante la vita presente. *Spezza il tuo pane all'affamato e recati in casa il povero cui manca l'abitazione; se vedi un ignudo, vestilo*, e così ancora gli altri precetti dello stesso genere. Tutto questo non si compie se non mediante il corpo. In tal modo il passero, sollecito della sua dimora, non si separa dalla tortorella intenta a cercarsi un nido per deporvi i suoi piccini. Poiché essa non li abbandona in qualunque sito ma va a trovarsi il nido per depositarveli. Intendo riferirmi a una cosa che voi, fratelli, ben sapete. Quanti sono coloro che restano fuori della Chiesa e fanno mostra di opere buone? Anche fra i pagani, quanti sogliono cibare l'affamato, vestire l'ignudo, accogliere l'ospite, visitare l'infermo e consolare il prigioniero? Quanti ce ne sono che si regolano così! Sembrano la tortora in atto, quasi, di far l'uovo; ma non si è saputa trovare il nido! A quante opere si dedicano le molte e molte sette eretiche al di fuori della Chiesa! Neppure loro depongono i loro nati nel nido. Essi saranno calpestati e schiacciati; non saranno preservati, né resteranno incolumi. A raffigurare questa carne

intenta alle opere di bene, Paolo pone l'esempio di una donna, della quale afferma: *Adamo non fu sedotto, ma la donna sì*. Adamo infatti solo in un secondo tempo acconsentì all'invito della donna; la donna al contrario fu sedotta dal serpente. Similmente oggi: una suggestione perversa non può per altra via agire sulla tua anima se non eccitando prima la voglia nella tua carne. Alla quale se tu, poi, consenti con la ragione, ecco che cade anche il passero. Se invece tieni a freno le voglie dell'appetito, le membra saranno impiegate in opere di bene né saranno somministrate armi alla passione smodata. La tortora comincerà allora ad avere dei figli. Difatti, come dice l'Apostolo nel passo citato: *Raggiungerà peraltro la salvezza mettendo al mondo dei figli*. Una vedova che non abbia avuto figli, se persevererà non avrà forse sorte più lieta? Forse che non si salverà perché non ha avuto figli? E una vergine consacrata a Dio non è forse in una condizione più eccellente? O che non abbia a salvarsi perché non ha dei figli? O che non appartenga al Signore? Che *sarà salva attraverso la procreazione dei figli* è detto dunque della donna in quanto simbolo del corpo dell'uomo: il quale otterrà la salvezza compiendo opere buone. Ma, che questa tortorella non si scelga dove le capita il nido per deporre i suoi nati! Compia le sue opere buone nella vera fede, nella religione cattolica, in quella società cementata dall'unione che è la Chiesa. Non invano infatti parlando di quella donna l'Apostolo soggiungeva: *Si salverà attraverso la procreazione dei figli, a patto però che perseveri nella fede, nell'amore e nella santificazione congiunta con la temperanza*. Se dunque resterai saldo nella fede, questa stessa fede ti si fa nido per i tuoi pulcini. Difatti, essendo gracili i piccoli della tua tortorella, ecco che il Signore s'è degnato fornirti il materiale per il nido: s'è rivestito della paglia d'un corpo di carne per avvicinarsi a te. In questa fede deponi i tuoi piccoli, in questo nido esercita le tue opere buone. Infatti, quali siano i nidi, o, per meglio dire, quale sia l'unico nido, lo dice subito appresso: *I tuoi altari, o Signore degli eserciti*. Aveva detto: *E la tortora ha trovato un nido per deporvi i suoi nati*. Prevenendo la tua domanda: "Ma quale nido?", dice: *I tuoi altari, o Signore degli eserciti, mio re e mio Dio*. Che vuol significare: *Mio re e mio Dio*? Tu mi reggi, tu che sei stato il mio creatore.

La felicità eterna.

8. [v 5.] Quaggiù dunque si è nel nido. Si è pellegrini e si sospira; si

è stritolati e pigiati poiché siamo nel torchio. Ma cos'è quel che si desidera, quel che si brama? Dove va, dove tende il nostro desiderio? Dove ci trascina? Collocato qui in terra, il giusto medita le cose di lassù. Posto tra le prove e le angustie, cacciato dentro lo strettoio, sospira verso i beni eterni che gli sono stati promessi e, come occupato nelle cose del cielo, assapora già i gaudi avvenire. *Beati, dice, coloro che abitano nella tua casa!* Perché beati? Che avranno? Che faranno? Difatti, qui in terra, quelli che son detti beati lo sono o per quanto hanno o per ciò che riescono a fare. Beato, per esempio, quel tale! Quanti campi possiede! quanta servitù! quant'oro e argento! È detto beato per ciò che possiede. Un altro vien detto beato per le cariche onorifiche: è stato fatto proconsole, prefetto. È beato per le attività che esercita. Beati dunque o perché posseggono beni o perché esplicano attività. Ma nella vita futura che cosa ci renderà beati? Che si avrà? Che si farà? Ciò che si avrà, l'ho esposto più sopra. *Beati coloro che abitano nella tua casa.* Se possiedi una tua casa, sei ancora povero; se possiedi la casa di Dio, allora sei ricco. A casa tua avrai paura dei ladri; se invece la casa sarà di Dio, Dio stesso le farà da muro. *Beati, dunque, coloro che abitano nella tua casa!* Posseggono la Gerusalemme celeste, senza preoccupazioni né molestie, senza discriminazione né delimitazione di confini. La posseggono tutti, e ciascuno la possiede per intero. Grandi ricchezze son quelle! Il fratello non condiziona il fratello: lassù non c'è scarsità di nulla. E di che si occuperanno?, poiché è risaputo che alla radice di tutte le occupazioni umane c'è il bisogno. Ve l'ho detto già, sia pur brevemente, o fratelli. Scorrete con la mente ogni sorta di occupazioni e vedete se dipendano da altro fattore che non sia il bisogno. Prendiamo ad esempio le stesse arti più nobili, quelle che son ritenute di primo piano nel campo delle prestazioni umane: il patrocinio dell'avvocatura e gli apporti della medicina (ché queste sono le occupazioni più elevate di questo mondo). Elimina i contendenti: chi avrà da difendere l'avvocato? Fa' scomparire le piaghe e le malattie: cosa si metterà a curare il medico? E così per le altre attività umane, che si compiono perché richieste dalla vita di ogni giorno: tutte provengono dal bisogno. Arare, seminare, trapiantare, navigare: tutte queste opere chi ce le fa compiere se non il bisogno e la necessità? Fa' che non ci sia più né fame né sete né nudità: a che cosa serviranno tutti questi lavori? Lo stesso per le opere di misericordia che sono a noi comandate. Difatti, le attività che ho menzionato qui sopra sono, sì, attività

oneste, ma ad esse si dedicano tutti gli uomini (ometto ogni accenno alle azioni criminose e detestabili: alle infamie e ai delitti, agli omicidi, alle rapine e agli adulteri; cose che io rifuggo dal chiamare azioni umane). Orbene, limitando il discorso alle attività oneste, dico che queste non provengono se non dal bisogno di provvedere alla carne e alla sua fragilità. Lo stesso anche per le attività che, come sopra ricordavo, sono prescritte a noi da Dio. Ad esempio: *Spezza il tuo pane all'affamato*. A chi spezzarlo, se affamati non ci sono? *Accogli in casa il povero, sprovvisto di tetto*. Chi ospitare in casa quando ciascuno vive nella propria casa paterna? Quale malato occorrerà visitare là dove godono tutti una perfetta salute? Quali litiganti potresti rappacificare là dove regna pace inalterabile? Qual morto seppellire, là dove tutti vivono sempre? Non avrai, quindi, da esplicare nessuna di quelle attività oneste comuni a tutti gli uomini; non avrai nemmeno da compiere le opere buone di questa seconda categoria. Anche questi implumi della tortorella saranno già volati dal nido. E allora? Dicesti già quel che sarà la nostra possessione. Ecco: *Beati sono coloro che dimorano nella tua casa!* Di dunque adesso quale ne sarà l'occupazione, poiché di bisogni che mi costringano all'azione non ne riscontro. Al presente io me ne sto qui a parlare e ragionare: è la necessità che me lo impone. Forse che anche nell'aldilà ci sarà bisogno di simili esposizioni, al fine d'istruire gli ignoranti o di rinfrescare la memoria ai dimentichi? Ovvero, occorrerà anche in quella patria leggere il Vangelo, là dove vedremo svelatamente lo stesso Verbo di Dio? Pertanto, dopo che, prestando a noi le parole, il cantore desideroso e gemebondo del salmo ci ha indicato cosa possederemo in quella patria verso cui sospiriamo e ci ha detto: *Beati coloro che dimorano nella tua casa!* venga di nuovo e ci dica di che cosa ci occuperemo. *Nei secoli dei secoli essi ti loderanno*. Ecco tutta la nostra occupazione: un alleluia senza fine. Non immaginatevi, o fratelli, che lassù ci possa essere del tedio. Qui in terra, se ripetete a lungo i vostri canti, alla fine non ce la fate più: è il bisogno che viene a distogliervi dal godimento della lode divina. E poi si sa che da oggetti non veduti è impossibile trarre un godimento perfetto. Orbene, se con tanto trasporto, per quanto posti fra le angustie e la miseria della condizione carnale, lodiamo ciò che conosciamo solo per fede, con quanta intensità non loderemo ciò che vedremo svelato? Allorché la morte sarà stata inghiottita nella vittoria, quando questo nostro corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità e

questo nostro corpo corruttibile avrà indossato la veste dell'incorruttibilità, nessuno dirà più: " Com'è lungo questo stare in piedi! " ovvero: " Troppo lungo questo digiunare, troppo lunga la mia veglia ". Ci sarà infatti lassù un'assoluta stabilità e il nostro corpo stesso, conseguita l'immortalità, si librerà in alto contemplando Dio. Che se anche adesso la parola che vi sto dispensando ha la forza di mantenere in piedi per tanto tempo chi è appesantito da un fragile corpo, cosa non avrà a produrre in noi quella beatitudine? Come non ci trasformerà? Saremo infatti simili a lui, poiché lo vedremo così com'è. Divenuti simili a lui, potremo forse venir meno? potremo forse volgerci altrove? Stiamone certi, o fratelli! La lode e l'amore di Dio non ci sazieranno mai completamente. Se ti stancassi d'amare, verresti meno anche nella lode; ma, se è vero che l'amore sarà eterno, poiché la bellezza di lui sarà inesauribile, allora (non temere!) nulla ti impedirà di lodare per sempre colui che per sempre potrai amare. Ecco cosa vuol dire: *Beati quelli che abitano nella tua casa, per tutti i secoli ti loderanno.* È questa la vita che dobbiamo ora sospirare.

La grazia di Dio ci libera e salva.

9. [v 6.] Ma, in che modo vi arriveremo? *Beato l'uomo che tu, Signore, ti assumi.* Il salmista ben sapeva dove si trovasse e come per la fragilità della propria carne non poteva volare fino a quella beatitudine. Si pose a considerare i pesi che lo gravavano, e di cui sta scritto: *Il corpo corruttibile appesantisce l'anima e una dimora d'argilla grava lo spirito nei suoi molti pensieri.* Ecco lo spirito invitare all'alto; il peso della carnalità richiamare al basso. Fra le due spinte, quella che eleva in alto e quella che tende al basso, c'è del contrasto: un contrasto che fa parte delle strette del torchio. A proposito di questa lotta che aveva da sostenere nel torchio, ascolta l'Apostolo: poiché anche lui si sentiva schiacciato e oppresso lì dentro. Diceva: *Secondo l'uomo interiore, provo compiacenza per la legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge in contrasto con la legge della mia mente, una legge che mi rende schiavo della legge del peccato sita nelle mie membra.* Lotta senza quartiere! Né ci sarebbe via di scampo se non si badasse a quel che soggiunge: *O uomo infelice che sono io! Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio, ad opera del nostro Signore Gesù Cristo.* Dunque, anche l'autore del nostro salmo vedeva i gaudi del cielo e li meditava nel

suo intimo. *Beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore! Essi ti loderanno per sempre.* Ma chi potrà salire fino a quell'altezza? E che fare del gravame della carne? *Beati coloro che abitano nella tua casa, poiché ti loderanno per sempre!* Sì, io con la mia parte più intima provo compiacenza per la legge di Dio. Ma che ho da fare? Come potrò volare? Con quali mezzi raggiungere la meta? poiché vedo nelle mie membra un'altra legge in contrasto con la legge della mia mente. Si confessa infelice e invoca: *Chi verrà a liberarmi da questo mio corpo mortale, affinché mi sia dato di abitare nella casa del Signore e lodarlo per sempre? Chi mi libererà? La grazia di Dio ad opera del nostro Signore Gesù Cristo.* Ecco dunque, nelle parole dell'Apostolo, che in mezzo alle difficoltà, al centro di una lotta senza scampo, gli viene in mente una cosa che subito ricorda: *La grazia di Dio ad opera del nostro Signore Gesù Cristo.* Allo stesso modo anche il salmista che con infuocato desiderio sospira verso la casa di Dio e la lode eterna di lui. Dopo un attimo di scoramento al pensiero del gravame causatogli dal corpo e dall'ingombro della materia, di nuovo si desta a speranza ed esclama: *Beato l'uomo che tu, Signore, ti assumi!*

Ascendere a Dio per via d'amore. Legge e grazia nell'economia salvifica.

10. [vv 63.] Ma cosa conferisce il Signore con la sua grazia a colui che egli prende e conduce? Prosegue il salmo e dice: *Le ascensioni nel cuore di lui.* Vi produce dei gradini per ascendere. Dov'è che produce questi gradini? Nel cuore. Sicché, quanto più amerai tanto più salirai. Dice: *Pose delle ascensioni nel cuore di lui.* Chi ve le pose? Colui che venne a prenderlo: *Beato, infatti, è l'uomo che tu assumi, Signore!* Impotente com'è l'uomo per sua natura, bisogna che la tua grazia venga a sollevarlo. E cosa fa la tua grazia? Gli pone delle ascensioni nel cuore. Dove gliele pone? *Nel cuore, nella valle del pianto.* Eccovi indicato cosa sia il torchio: è la valle del pianto. Le lacrime piamente versate dai sofferenti sono mosto di gente che ama. *Pose delle ascensioni nel cuore di lui.* Ma, dove gli fa questo? *Nella valle del pianto.* Proprio qui infatti, *nella valle del pianto,* gli pone in cuore delle ascensioni. Qui infatti si piange poiché qui si semina, come è detto: *Si muovevano ed avanzavano piangendo, mentre spargevano le loro sementi.* Lascia dunque che delle ascensioni siano poste da Dio nel tuo cuore ad opera della sua grazia. Salisci per via d'amore. Con esso in cuore si canta il cantico dei gradini. Ove dunque te l'ha poste queste ascensioni? *Nel cuore, nella valle del*

pianto. Ti ha detto dove le ha disposte e in vista di qual meta. Cos'è che ha disposto? Le ascensioni. Dove? Dentro, *nel cuore*. In che regione e, per così dire, in che soggiorno? *Nella valle del pianto*. Ma per salire dove? *Verso il luogo che egli ha predisposto*. Che vuol dire, fratelli, *il luogo che egli ha predisposto*? Avrebbe descritto meglio questo luogo che Dio ha preparato, se di esso si potesse parlare. Ti ha già detto: *Ha posto delle ascensioni nel suo cuore, nella valle del pianto*. Ora tu gli vai a chiedere: " Ma verso dove? " Cosa ti risponderà? *Occhio non lo vide, orecchio non lo udì, né penetrò mai nel cuore dell'uomo* . È un colle, un monte, una terra, un prato: poiché con tutte queste immagini è stato indicato quel luogo. Cosa poi esso sia nella realtà, in un linguaggio proprio e non figurato (dato che attualmente solo per riflesso e confusamente noi vediamo come sia quel luogo, mentre nell'aldilà lo vedremo faccia a faccia), chi mai riuscirà a descriverlo? Non voler dunque saperne troppe circa la meta delle tue ascensioni, circa *il luogo che egli ha [per te] predisposto*. Dio lo conosce: lui che ha stabilito dove condurti, che ti ha ordinato in cuore le ascensioni. E che? Temerai di salire per paura che sbagli colui che ti guida? Ecco: nella valle del pianto ti ha posto in cuore delle ascensioni *verso il luogo che egli ha [per te] predisposto*. Adesso piangiamo. Per quale motivo? Per il luogo in cui ci troviamo allorché ci si dispongono le ascensioni. Per che cosa piangiamo, se non per quanto induceva l'Apostolo a confessarsi misero, vedendo nelle sue membra una legge diversa dalla legge di Dio e contrastante con la legge del suo spirito ? E tutto questo donde ci proviene? È una punizione del peccato. E siccome noi, prima che ricevessimo il precetto, ci si illudeva che con facilità saremmo potuti essere giusti, quasi con le sole nostre forze, venne il precetto ed il peccato acquistò vitalità e fu per me (come si esprime l'Apostolo) causa di morte. Difatti, la legge che fu data agli uomini [prima di Cristo] non era destinata a salvarli, ma solo a far loro comprendere in quale stato di infermità si trovassero prostrati. Senti le parole dell'Apostolo: *Se effettivamente fosse stata data una legge capace di donare la vita, allora certo la giustizia sarebbe provenuta dalla legge stessa; ma la Scrittura rinsera ogni cosa sotto il peccato, sicché la promessa, tramite la fede in Gesù Cristo, è data in dono a chi crede* . Dopo la legge sarebbe venuta la grazia; essa avrebbe trovato l'uomo non solo prostrato a terra ma già pronto alla confessione e ad esclamare: *O uomo infelice che sono io! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* E allora nel momento giusto sarebbe accorso il

medico nella valle del pianto e avrebbe detto: " Bene! Ora sei persuaso della tua caduta. Ascoltami e ti rialzerai, mentre in passato tu mi disprezzasti e così precipitasti a terra ". La legge dunque fu data per persuadere il malato che si reputava sano del suo stato di malattia. Essa venne perché i peccati fossero posti in risalto, non perché venissero cancellati. Posto così in rilievo a mezzo della legge, il peccato in se stesso aumentò, poiché anche contro questa legge si peccò, come dice S. Paolo: *Il peccato, prendendo occasione dalle prescrizioni della legge, fece insorgere in me ogni specie di cupidigia* . Che vuol dire: *Prendendo occasione dalle prescrizioni della legge?* Ricevute le norme legali, gli uomini pretesero d'ademplierle poggiando, per così dire, sulle loro sole forze; ma, sopraffatti dalla concupiscenza, divennero rei anche per le trasgressioni che commisero contro la stessa legge. Ma l'Apostolo cosa asserisce? *Dove il peccato raggiunse il colmo, la grazia lo sorpassò* . E vuol dire: Se la malattia divenne più grave, ne risaltò ancor più l'efficacia della medicina. A questo proposito, mi vien fatto di pensare, o fratelli, a quei cinque portici di Salomone in mezzo ai quali si trovava la piscina. Forse che essi ridonavano la salute ai malati? *Giacevano*, dice, *i malati sotto quei cinque portici* . L'abbiamo letto nel Vangelo. I cinque portici sono simbolo della legge, contenuta nei cinque libri di Mosè. Lo scopo per cui i malati venivano condotti fuori di casa era di metterli a giacere sotto i portici. Allo stesso modo la legge: segnalava i malati, non li guariva. A un tratto, per una benedizione di Dio, l'acqua veniva mossa, come da un angelo che scendesse ad agitarla. Vista l'acqua agitata, uno che era in grado di farlo vi si tuffava e guariva. Quell'acqua rinchiusa da cinque portici era il popolo giudaico, cinto dalla sua legge. Con la sua presenza il Signore turbò quel popolo al segno che egli ne venne ucciso. Poiché, se Gesù Cristo scendendo dal cielo non si fosse messo a turbare il popolo giudaico, forse che l'avrebbero confitto in croce? Pertanto, l'acqua in agitazione raffigurava la passione di Gesù Cristo, che ebbe luogo a seguito del turbamento dei giudei. In questa passione ripone la sua fiducia il malato e scende, per così dire, nell'acqua in movimento e in tal modo riacquista la salute. Quanti non erano guariti dalla legge, cioè dai portici, vengono guariti dalla grazia, mediante la fede nella passione del nostro Signore Gesù Cristo. E se uno solo veniva guarito, era per inculcare l'unità. Similmente, che cosa si dice nel nostro salmo? *Pose delle ascensioni nel suo cuore, nella valle del pianto, verso il luogo che aveva predisposto*. In quel

luogo avremo i veri gaudi.

L'esercizio delle molteplici virtù, ora necessarie, farà posto in cielo alla beatificante contemplazione della verità.

11. [v 8.] Ma perché *nella valle del pianto*? E qual è la valle del pianto dalla quale perverremo a quel luogo di delizie? Dice: *Infatti chi ha dato la legge darà la benedizione*. Con la legge ci ha tribolati, schiacciati: ci ha fatto sperimentare il torchio e noi abbiamo assaporato l'angustia, abbiamo conosciuto lo stritolamento della nostra carne e siamo usciti in gemiti, vedendo l'insorgere del peccato contro la nostra mente. Abbiamo gridato: *Oh, misero uomo che sono io!* Oppressi dalla legge, abbiamo gemuto. Che cosa resta se non che colui che ci ha dato la legge ci dia la benedizione? Dopo la legge verrà la grazia ed essa è la benedizione. E tale grazia, o benedizione, che vantaggi ci apporterà? *Cammineranno dalle virtù alla virtù*. Infatti molteplici sono le virtù che qui in terra ci vengono apportate dalla grazia. *A uno, dice, viene concesso, tramite lo Spirito, il linguaggio della sapienza; a un altro, secondo il medesimo Spirito, il linguaggio della scienza; a un terzo la fede, e poi a un altro il dono delle guarigioni, a un altro quello di molte lingue, ad altri quello di spiegare i discorsi o quello di profetizzare*. Molteplici dunque le virtù, ma in questa vita necessarie. Da tali virtù ci avanziamo verso l'unica virtù. Quale è questa virtù? Il Cristo, virtù di Dio e sapienza di Dio. È lui che ci dispensa quaggiù in terra le diverse virtù e che, in sostituzione delle tante virtù, necessarie ed utili fino a quando siamo in questa valle di lacrime, alla fine ci darà un'unica virtù, vale, a dire se stesso. Infatti, che quattro siano le virtù su cui si regge la nostra vita, lo troviamo descritto in molti trattatisti, e lo attesta anche la sacra Scrittura. Di esse quella che ci fa discernere il bene dal male è chiamata prudenza. Giustizia vien detta quella in forza della quale rendiamo a ciascuno il suo, senza aver debiti con nessuno ma amando tutti. È chiamata temperanza la virtù con cui teniamo a freno gli appetiti; forza quella con cui sosteniamo le avversità. Queste sono le virtù che per grazia di Dio ci vengono distribuite adesso, nella valle delle lacrime. Da queste virtù avanziamo verso l'unica virtù che non consisterà in altro se non nella contemplazione di Dio. Lassù non sarà necessaria la prudenza, dove non ci potranno incogliere mali che occorra schivare. Inoltre, cosa penseremo, o fratelli? Non ci sarà più nemmeno la giustizia

che occorre praticare quaggiù, poiché nessuno avrà quei bisogni per cui altri lo debbano soccorrere. Non vi sarà la temperanza, poiché non ci saranno più appetiti disordinati da tenere a bada. Non vi sarà la fortezza, poiché non ci saranno mali da sopportare. Quindi, da queste molteplici virtù e attività, passeremo a quella sola virtù che sarà la contemplazione di Dio visto svelatamente. Come sta scritto: *Di buon mattino mi porrò dinanzi a te e contemplerò* . E sta a sentire come veramente dalle presenti virtù attive passeremo a questa contemplazione. Seguita il testo: *Andranno dalle virtù alla virtù*. Qual è questa virtù? La contemplazione. Gli chiedi: Ma cos'è questa contemplazione? *Il Dio degli dei apparirà in Sion*. Dio degli dei è Cristo rispetto ai cristiani. In che senso farà posto in cielo alla beatificante contemplazione della verità. Cristo, rispetto ai cristiani, è *Dio degli dei*? Ecco! *Io ho detto: Voi siete dèi e figli dell'Altissimo voi tutti* . Diede infatti ad essi il potere di diventare figli di Dio colui nel quale abbiamo creduto, lo sposo leggiadro che, per rimediare alla nostra deformità, volle apparire lui stesso deforme. *L'abbiamo visto*, dice, *e non aveva bellezza né attrattiva* . Ma quando ogni condizionamento della nostra mortalità sarà stato eliminato, allora egli si svelerà ai puri di cuore tale quale è: Dio presso Dio, Verbo del Padre per mezzo del quale tutto è stato creato. *Beati infatti i mondi di cuore poiché vedranno Dio* . *Il Dio degli dei apparirà in Sion*.

12. [v 9.] A questo punto il salmista dal pensiero di tanta felicità ritorna ai suoi gemiti. Vede dove fosse arrivato con la speranza e dove, invece, ora si trovi realmente. A suo tempo, è vero, *Dio apparirà in Sion*, e di questo godremo e della lode di lui ci occuperemo senza fine, ma, attualmente, è ancora tempo di preghiera, tempo di suppliche; e, se c'è una qualche gioia, essa viene solo dalla speranza. Siamo pellegrini; siamo nella valle del pianto. E allora, tornando al gemito che si confà a questo luogo, esclama: *Signore, Dio degli eserciti, esaudisci la mia invocazione! Porgi l'orecchio, o Dio di Giacobbe*, tu che cambiasti Giacobbe in Israele. Dio, infatti, gli si fece vedere, ed egli fu chiamato Israele, vale a dire " l'uomo che ha veduto Dio ". Ascoltami dunque, o Dio di Giacobbe, e fa' di me un Israele. Ma quando diverrò un Israele? Quando apparirà in Sion il Dio degli dei .

13. [v 10.] *O Dio, nostro protettore, volgiti a noi*. All'ombra delle tue ali essi spereranno . Per questo si dice: *O Dio, nostro protettore*,

volgiti a noi. E volgi lo sguardo al volto del tuo Cristo. Ma che forse vi è tempo in cui Dio non guarda al volto del suo Cristo? Che vuol dire, dunque: *Guarda al volto del tuo Cristo?* Attraverso i lineamenti del volto ci si riconosce. E allora, *Guarda al volto del tuo Cristo*, non significa altro se non: " Rivela a tutti il tuo Cristo ". *Volgi lo sguardo al volto del tuo Cristo*, ecco quel che vuol dire: " Fa' che sia conosciuto da tutti il tuo Cristo ", di modo che ci sia dato passare dalle virtù alla virtù, e la grazia abbia ad essere effusa oltre misura, dal momento che grande è stato il peccato .

I giorni della vita presente e l'Oggi eterno.

14. [v 11.] *Un giorno solo nei tuoi atri è più prezioso che non mille.* Si riferisce a quegli atri ai quali sopra indirizzava il sospiro e per brama dei quali sentiva struggersi. *L'anima mia anela e si strugge verso gli atri del Signore.* Un giorno lì dentro val più che non migliaia di giorni. Gli uomini si augurano di vivere giorni a migliaia e vogliono vivere a lungo quaggiù. Oh! disprezzino queste migliaia di giorni e volgano una buona volta il loro desiderio a quell'unico giorno che non ha né alba né tramonto: giorno unico, giorno eterno, prima del quale non c'è stato un ieri e dopo del quale non incalza un domani. Quest'unico giorno ha da essere l'oggetto dei nostri desideri. Cosa faremo noi delle migliaia di giorni? Noi procediamo dai mille giorni all'unico giorno, allo stesso modo come procediamo dalle molte virtù all'unica virtù.

Sorte magnifica abitare nella casa del Signore.

15. *Ho scelto d'essere tenuto in nessun conto nella casa del Signore piuttosto che soggiornare nelle tende dei peccatori.* Il salmista ha individuato la valle del pianto e ha scoperto l'umiltà, mediante la quale può iniziare l'ascesa. Egli sa che se vorrà innalzarsi cadrà, mentre se si abbasserà sarà sollevato in alto: e allora sceglie di stare in basso per essere innalzato. Quanti ce ne sono che vogliono tenersi in alto al di fuori di quel padiglione che è anche il torchio del Signore, voglio dire al di fuori della Chiesa cattolica, e, attaccati ai loro privilegi, non vogliono conoscere la verità! Se nel loro cuore trovasse posto il verso: *Ho scelto di essere tenuto in nessun conto nella casa del Signore piuttosto che soggiornare nelle tende dei peccatori*, non butterebbero forse via i loro privilegi ed accorrerebbero nella valle

del pianto? E qui troverebbero le ascensioni spirituali e avanzerebbero dalle virtù alla virtù e riporrebbero la loro speranza nel Cristo e non in non so quale uomo! Voce saggia, voce gioconda, voce preferibile a qualunque altra, quella che suona: *Ho scelto d'essere tenuto in nessun conto nella casa del Signore, piuttosto che soggiornare nelle tende dei peccatori*. Egli preferisce essere collocato tra i rifiuti della casa del Signore, ma colui che aveva mandato gli inviti per il banchetto chiama in alto colui che si è scelto il posto più basso e gli dice: *Vieni avanti!* Personalmente, però, egli non ambisce altro se non stare dentro la casa del Signore, in qualunque posto: purché non debba rimanere fuori della porta.

Perdono della colpa e corona di gloria.

16. [v 12.] Perché mai ha scelto d'essere tenuto in nessun conto nella casa del Signore piuttosto che abitare sotto le tende dei peccatori? *Poiché Dio ama la misericordia e la verità*. Il Signore ama la misericordia, in quanto mi è venuto inizialmente in aiuto, e ama la verità, in quanto dà ciò che ha promesso al credente. Ascolta come siano intervenute misericordia e verità nel caso dell'apostolo Paolo, un tempo Saulo persecutore. Aveva certo bisogno di misericordia, ed eccolo confessare come gliene sia stata usata: *Antecedentemente io ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento, ma mi fu fatta misericordia. Gesù Cristo volle in me far mostra di tutta la sua longanimità, a pro di coloro che crederanno in lui per la vita eterna*. Avendo un Paolo conseguito il perdono di tanti misfatti, nessuno avrebbe dovuto disperare che non gli venissero condonati i propri peccati. Ecco la misericordia. Dio non volle allora porre in opera la sua verità, per punire il colpevole. La punizione del reo non sarebbe stata, in tal caso, una verità? O che, forse, avrebbe potuto dirgli: "Io non merito di essere punito", mentre certo non gli poteva dire: "Io non ho peccato"? Che se avesse osato fare una tale affermazione, chi era colui al quale la faceva? Forse uno capace d'essere ingannato? Quindi, verso Paolo, Dio prima usò misericordia; dopo la misericordia, la verità. Sentilo come esige la verità. Aveva detto: *In un primo tempo io ottenni misericordia, io che fino allora ero stato blasfemo, persecutore e violento. Ma per grazia di Dio sono quello che sono*. Più tardi, ormai alla vigilia del martirio, dice: *Ho sostenuto una buona battaglia, ho portato a termine la corsa, sono rimasto fedele. Ormai è pronta per me la corona della giustizia*.

Colui che gli aveva accordata la misericordia gli tiene in serbo la verità. In che modo? Tale corona *me la renderà in quel giorno il Signore, giusto giudice*. Gli aveva accordato gratuitamente il perdono; ma, quanto alla corona, il Signore gliela *renderà*. Del perdono è datore benevolo; della corona è debitore. Ma perché "debitore"? Forse che Dio aveva preso in prestito qualcosa da lui? Con quale uomo Dio sarà mai in debito? Eppure, vediamo che Paolo lo ritiene suo debitore, quando, ottenuta la misericordia, ne esige la verità. Dice: *Il Signore, giudice giusto, in quel giorno me la renderà*. Ma, che ti verrà a rendere, se non una cosa che ti è dovuta? E di che cosa può Dio essere in debito con te? Che gli hai prestato? *C'è stato forse qualcuno che per primo gli ha dato qualcosa, sì che abbia ad essere ripagato da lui?* È stato lui, il Signore, che s'è voluto rendere nostro debitore, non ricevendo qualcosa da noi, ma facendoci delle promesse. Non gli si va, quindi, a dire: "Restituiscimi ciò che m'hai preso", ma: "Rendimi quel che mi hai promesso". Dio mi ha accordato misericordia, diceva, ridonandomi l'innocenza. E se io prima ero stato un bestemmiatore e uno spietato, dopo per dono della sua grazia divenni innocente. Orbene, colui che prima gli ha elargito la misericordia, forse che potrà in seguito negargli una cosa dovuta? *Egli ama la misericordia e la verità. Egli concederà la grazia e la gloria*. Quale grazia se non quella di cui diceva Paolo: *Per grazia di Dio sono ciò che sono?* Quale gloria, se non quella di cui lo stesso apostolo affermava: *Mi è tenuta in serbo la corona della giustizia?*

I beni divini riservati agli amici del Signore.

17. [v 13.] Pertanto, così prosegue il salmo: *Il Signore non priverà dei beni coloro che vivono nell'innocenza*. Perché mai, o uomini, vi allontanate dall'innocenza, se non perché vi piace conseguire altri beni? Uno è disposto a perdere l'innocenza per non restituire ciò che era stato depositato presso di lui. Vuol possedere l'oro e perde l'innocenza. Cosa guadagna? e a che prezzo lo guadagna? Guadagna un po' di denaro; compromette la sua innocenza. E che cosa c'è di più prezioso dell'innocenza? Ma, ribatte l'amico, se vorrò conservarmi irreprensibile, mi toccherà restare per sempre in miseria! Ebbene, ti par proprio che sia un tesoro trascurabile codesta tua onestà? Se, quando hai la cassetta piena d'oro, ti senti ricco, quando hai il cuore ricolmo di virtù, forse che sarai povero? Comunque, se aspiri ai [veri] beni, conservati irreprensibile adesso,

in mezzo alle scarsezze, alle tribolazioni, nella valle del pianto, nell'oppressione e nelle prove. Verrà poi anche il benessere che desideri. Verranno in seguito il riposo, l'eternità, l'immortalità, l'incorruttibilità. Ché questi sono i beni da Dio tenuti in serbo per i giusti suoi amici. Quanto agli altri beni, che ora avidamente desideri, beni per i quali consentiresti, forse, a peccare e a compromettere la tua innocenza, guarda un istante chi li possiega e chi ne disponga in gran copia. Le ricchezze le ritrovi presso i ladri, presso gli empi, presso la gente dedita al delitto e ad attività ignominiose, presso gli infami e gli assassini: là trovi le ricchezze. Dio dispensa loro tali beni perché anch'essi partecipano al consorzio umano, mosso dall'infinita larghezza della sua bontà. È lui infatti che fa brillare il suo sole sui buoni e sui cattivi e invia la sua pioggia ai giusti e agli ingiusti. Anche ai cattivi, dunque, Dio dispensa doni magnifici; e non vorrà tener nulla in serbo per te? E sarà fallace tutto quello che ti ha promesso? Te lo tiene da parte, sta' sicuro! Colui che ha avuto misericordia di te allorché eri nell'empietà, potrà abbandonarti ora che sei suo servo devoto? Lui che per il peccatore ha sacrificato gratuitamente il suo proprio Figlio, cosa non terrà in serbo per colui che la morte del suo Figlio ha condotto a salvezza? Sta' dunque tranquillo! Considera pure Dio qual tuo debitore, dal momento che credi in lui, autore delle promesse. *Il Signore non priverà dei beni coloro che vivono nell'innocenza.* E allora, che cosa ci resta da fare quaggiù, mentre viviamo nel torchio, nell'afflizione, nelle asperità e nei pericoli della vita presente? Cosa ci resta per poter arrivare lassù? *O Signore, Dio degli eserciti, beato l'uomo che ripone in te la sua speranza!*

SUL SALMO 84

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Dio nostro medico e nostra luce.

1. Ci siamo raccomandati a Dio, nostro Signore, affinché volesse mandarci la sua misericordia e donarci l'autore della nostra salute. Quando i salmi venivano pronunziati o scritti, tali invocazioni avevano valore profetico; per quanto riguarda invece il nostro

tempo, il Signore ha già mostrato alle genti la sua misericordia e dato ad esse la salute. Egli l'ha mostrata, ma ci sono molti che non vogliono essere sanati onde vedere ciò che Dio ha mostrato. Il Signore però sana ad essi gli occhi del cuore perché abbiano a vederlo. Per questo il salmista, dopo aver implorato: *Mostraci la tua misericordia*, quasi figurandosi una numerosa schiera di ciechi che gli dicesse: " Ma come la vedremo, questa misericordia, allorché apparirà? ", aggiunge: *E donaci la tua salute*. Dandoci la salute, guarisce in noi le facoltà con cui possiamo vedere quello che egli ci mostra. Egli non cura come un medico umano, il quale, curati gli occhi, prende una lucerna e la pone dinanzi a quegli occhi, ma una cosa è la luce che il medico fa vedere e un'altra il medico stesso che cura gli occhi davanti ai quali viene collocata la luce; evidentemente la luce differisce dal medico. Non fa certamente così il Signore nostro Dio. Egli infatti è il medico che con le sue cure ci ridona la vista ed egli medesimo è la luce che ci è dato di vedere. Ad ogni modo, scorriamo celermente - dato che il tempo è limitato - ma con grande attenzione il salmo tutto intero, nella misura consentita alle nostre capacità e secondo quanto il Signore vorrà concederci.

Cristo verità e vita.

2. [v 1.] La sua intestazione è: *Per la fine, per i figli di Core, salmo*. Per " fine " non abbiamo da intendere altri se non colui che indica l'Apostolo: *Fine della legge è Cristo, a giustificazione di ogni credente* . Quindi già fin dal principio, avendo posto nel titolo *Per la fine*, indirizza il nostro cuore a Cristo. Se guardiamo fissi a lui, non andremo vagando senza meta, poiché egli è la verità verso la quale ci affrettiamo e la via nella quale corriamo . Cosa vuol dire: *Ai figli di Core?* " Core ", rendendo in latino la parola ebraica, si traduce con " calvo ". Quindi, *per i figli di Core* è uguale a " per i figli del calvo ". E chi è questo " calvo "? Non ci mettiamo a schernirlo; piuttosto piangiamo dinanzi a lui . Ci furono una volta di quelli che lo schernirono e furono malmenati dai demoni. Mi riferisco al libro dei Re, a quei ragazzacci che presero a beffarsi del profeta Eliseo (che era appunto calvo) e gli sghignazzavano dietro: " Testa pelata, testa pelata! ", finché non sbucarono fuori dal bosco certi orsi che li sbranarono . Avevano riso a sproposito; e dovettero essere pianti dai loro genitori. L'episodio, attraverso la profezia, indicava che

sarebbe venuto il nostro Signore Gesù Cristo, il quale dai giudei beffardi sarebbe stato schernito come un calvo; nel senso che l'avrebbero crocifisso in un luogo chiamato Calvario. Quanto a noi però, se crediamo in lui, siamo suoi figli, ed è per noi che si canta questo salmo, intitolato appunto: *Per i figli di Core*. Noi siamo i figli dello sposo. Egli è lo sposo, che in pegno dà alla sua sposa il proprio sangue e lo Spirito Santo, del quale ha effuso in noi le ricchezze già al presente durante il nostro peregrinare terreno, mentre ci tiene in serbo ancora le sue ricchezze occulte. Ma se tale e tanto è il pegno che ci ha anticipato, che cosa sarà mai quello che ci tiene in serbo?

La prospettiva profetica.

3. [v 2.] Comunque, notiamo subito che il profeta canta a Dio in vista del futuro, pur servendosi di voci verbali del passato. Espone come avvenute cose che dovranno accadere, poiché dinanzi a Dio anche ciò che deve avvenire è già avvenuto. In realtà il profeta vedeva in Dio gli eventi, i quali, se rispetto a noi erano ancora futuri, quanto alla provvidenza divina e alla sua predestinazione infallibile erano già accaduti. Non diversamente si dice nell'altro salmo dove tutti riconoscono la voce del Cristo (infatti lo si legge come se si leggesse il Vangelo): *Mi hanno traforato le mani e i piedi, hanno contato tutte le mie ossa. Mi hanno posto davanti ai loro sguardi e mi hanno fissato. Si sono divisi le mie vesti, e la mia tunica l'hanno tirata a sorte*. Chi, al sentirsi leggere questo salmo, non vi riconosce il Vangelo? Eppure le parole del salmo non suonano " Mi traforeranno le mani e i piedi ", ma *Mi hanno traforato le mani e i piedi*. Non " Conteranno le mie ossa ", ma *Hanno contato le mie ossa*. E ugualmente non " Si spartiranno le mie vesti ", ma *Si sono spartiti le mie vesti*. Eventi che vedeva futuri venivano descritti dal profeta come se fossero già passati. E così anche il nostro salmo dice: *Hai benedetto, o Signore, la tua terra*, come se l'avesse già benedetta.

Asservimento e liberazione del popolo di Dio.

4. *Hai tenuto lontana da Giacobbe la schiavitù*. Giacobbe è l'antico popolo di Dio, il quale era chiamato anche popolo d'Israele. E esso, traendo origine dalla stirpe di Abramo, in conformità con la promessa, un tempo sarebbe divenuto l'erede di Dio. A questo

popolo fu dato il Vecchio Testamento, nel quale il Nuovo veniva prefigurato. Il primo era l'immagine, l'altro la manifestazione della realtà. Orbene, in quella figura [che era il Vecchio Testamento] al popolo d'Israele fu data, come presagio di eventi futuri, una terra promessa, in una certa plaga della terra ove il popolo giudaico si stabilì: là c'era anche la città di Gerusalemme, della quale tutti conosciamo il nome. Entrato in possesso di questo territorio, quel popolo ebbe da sopportare molte molestie da parte delle popolazioni confinanti, che gli erano ovunque ostili. Quando commetteva dei peccati contro il suo Dio, era ridotto in schiavitù: non perché fosse sterminato ma perché si ravvedesse. Misure quindi adottate da un Padre non a condanna definitiva, ma come castighi salutari. Così, dopo essere stata alquanto sotto l'occupazione degli stranieri, quella gente veniva liberata. Difatti parecchie volte venne condotta in cattività e successivamente liberata. Al presente poi essa è in stato di servitù, e questo per la gravissima colpa d'aver crocifisso il suo Signore. Applicate dunque a costoro, che senso avranno le parole: *Hai tenuta lontana da Giacobbe la schiavitù?* Ovvero, che non si abbia da intendere nell'espressione del salmo un'altra schiavitù, dalla quale noi tutti vogliamo essere liberati? Difatti tutti apparteniamo alla famiglia di Giacobbe, se tutti facciamo parte della discendenza di Abramo. Così infatti si esprime l'Apostolo: *Da Isacco trarrà il nome la tua posterità; e voleva dire: Non quei che sono figli secondo la carne sono figli di Dio, ma come discendenza sono ritenuti [soltanto] i figli della promessa*. Se come discendenza sono ritenuti i figli della promessa, i giudei, avendo offeso Dio, hanno degenerato. Noi al contrario, avendo ottenuto il favore di Dio, siamo divenuti della stirpe di Abramo: non per legami di sangue ma per comunione di fede. Avendone infatti imitato la fede, ne siamo divenuti figli; mentre gli altri, divenuti degeneri dalla fede, meritavano di venire privati dell'eredità. Per rendervi conto poi di come i giudei abbiano perduto il privilegio di discendenti di Abramo, pensate all'episodio evangelico quando essi se ne vantavano arrogantemente alla presenza del Signore Gesù Cristo. Gloriantosi del sangue e non della [somiglianza di] vita, dissero al Signore: *Noi abbiamo Abramo per padre*. Ma Gesù rispose loro, come a dei figli degeneri: *Se siete davvero figli di Abramo, compite le opere di Abramo*. Pertanto, se essi cessarono di essere figli di Abramo perché non ne praticavano le opere, noi ne siamo figli perché ne compiamo le opere. Quali? *Abramo prestò fede a Dio e gli*

fu ascritto a giustizia . Sicché tutti facciamo parte della famiglia di Giacobbe, quanti imitiamo la fede di Abramo, il quale *ebbe fede in Dio e gli fu ascritto a giustizia*. E allora, qual è la schiavitù da cui vogliamo essere liberati? Suppongo infatti che, oggi come oggi, nessuno di noi si ritenga d'essere preda dei barbari, o che popolazioni in armi abbiano invaso le nostre terre e ci abbiano portati in prigionia. Ma vi voglio mostrare subito una certa forma di servitù, nella quale gemiamo e dalla quale vogliamo essere liberati. Ci faccia strada l'apostolo Paolo e ce la descriva. Sia la sua persona specchio a ciascuno di noi. Egli parli, e noi riconosciamoci in ciò che egli dice, poiché veramente non c'è nessuno che non vi si debba raffigurare. Ecco dunque le parole dell'Apostolo: *Per quanto riguarda l'uomo interiore, io mi compiaccio nella legge di Dio* (cioè nella parte mia interiore la legge di Dio mi dà gioia), *ma nelle mie membra io riscontro un'altra legge, che si ribella contro la legge della mia mente*. Hai udito la legge, hai udito la battaglia: della prigionia ancora non ha parlato, ma ascolta ancora. Dice: *Una legge che si ribella contro la legge della mia mente*; e aggiunge: [Questa legge] *mi rende schiavo della legge di peccato che è nelle mie membra*. Ecco la schiavitù. Chi di noi non vorrà essere liberato? Ma donde verrà la liberazione? Poiché è proprio questo che il salmo attesta doversi verificare: *Hai allontanato da Giacobbe la schiavitù*. A chi lo dice? A Cristo, come si ricava dal titolo: *Per la fine e per i figli di Core*. È infatti lui che allontana la servitù da Giacobbe. Senti ancora Paolo, come apre il suo cuore. Confessa di sentirsi trascinato in servitù dalla legge posta nelle sue membra, legge avversa alla legge della sua mente. Rese ormai prigioniero esclama: *O uomo infelice che altro non sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Chiede chi possa liberarlo, e subito se ne rammenta: *La grazia di Dio, ad opera del nostro Signore Gesù Cristo* . È a proposito di questa grazia di Dio che il profeta dice, rivolto al nostro Signore Gesù Cristo: *Hai allontanato la schiavitù da Giacobbe*. Ponete mente a questa *schiavitù di Giacobbe*. Badate che " allontanare da noi la schiavitù " non consiste nell'averci liberati da barbari (che attualmente non ci invadono) ma nell'averci liberati dalle opere cattive, dai nostri peccati, per i quali eravamo incorsi nel dominio di satana. Poiché, quando uno viene liberato dai peccati, satana, il capo dei peccatori, non ha più modo di dominare su di lui.

In che senso Dio non vede i peccati.

5. [vv 3.4.] Ma in che modo allontanerà la schiavitù da Giacobbe? Osservate come questa liberazione è d'indole spirituale, come essa si operi nell'interno. Dice: *Hai condonato l'iniquità della tua gente, hai coperto tutti i loro peccati*. Ecco in che modo ha tenuta lontana la schiavitù: rimettendo le iniquità. L'iniquità ti teneva prigioniero; rimessa l'iniquità, sei divenuto libero. Riconosci dunque di essere nella schiavitù, per così meritare d'essere liberato. Poiché, se uno non individua il suo nemico, come farà ad invocare il liberatore? *Hai coperto tutti i loro peccati*. Che vuol dire: *Hai coperto*? Non hai voluto vederli. E cos'è questo " non volerli vedere "? Non te ne sei vendicato. Non hai voluto vedere i nostri peccati, e proprio per questo non li hai visti, perché non li hai voluti vedere. *Hai coperto tutti i loro peccati. Placasti il grande tuo sdegno. Ci sottraesti al furore della tua ira*.

6. [v 5.] E siccome queste cose vengon dette in riferimento al futuro (per quanto i verbi si trovino nei tempi del passato), seguita dicendo: *Convertiti, o Signore, autore della nostra salute*. Ciò che ora esprimeva come già avvenuto, adesso l'implora perché avvenga. Come può parlare così se non perché i verbi sono, è vero, di tempo passato, ma hanno valore di profezia? Che poi quanto asseriva come avvenuto in realtà non sia ancora avvenuto, lo indica chiaramente il fatto che egli prega affinché accada. *O Signore, autore della nostra salute, convertiti, e distogli da noi la tua indignazione*. Ma non diceva più avanti: *Hai allontanato da Giacobbe la schiavitù; hai coperto tutti i loro peccati; hai placato il grande tuo sdegno; non hai proceduto secondo il furore della tua ira?* Come fa adesso a dire: *Distogli da noi la tua indignazione?* Ti risponde il profeta: Tali cose io le enunzio come già avvenute, poiché le vedo realizzarsi in futuro. Ma siccome di fatto non sono ancora avvenute, supplico affinché si verifichino le cose che ho viste. *Distogli da noi la tua indignazione*.

In Adamo nasciamo tutti figli dell'ira.

7. [v 6.] *Non restare per sempre adirato con noi*. È dovuto all'ira divina se siamo mortali, come pure è per l'ira di Dio che in questa terra mangiamo il pane con scarsità e col sudore della nostra fronte. Tale la sentenza che risuonò agli orecchi di Adamo quando ebbe peccato . E quell'Adamo eravamo noi tutti, poiché è in Adamo che tutti si muore. E la sentenza che sentì Adamo ha raggiunto anche

noi. Non che noi già esistessimo personalmente, ma eravamo in Adamo. Pertanto quel che capitò ad Adamo persona ha raggiunto anche noi, per cui dobbiamo morire: infatti noi tutti eravamo in lui. Le colpe dei genitori non ricadono sui figli se i genitori le commettono dopo che i figli sono nati, poiché, una volta nati, i figli sono esseri indipendenti, come lo sono i genitori. Quindi, se, dopo nati, i figli continuano a vivere con la condotta perversa dei loro genitori, allora debbono necessariamente portarne anche le responsabilità. Ma se, al contrario, essi cambiano vita e non imitano i loro cattivi genitori, allora sono responsabili solo del loro agire personale, e non delle opere compiute dai genitori. Se tu cambi vita, non può nuocerti la colpa di tuo padre; e ciò a tal segno che essa non può nuocere nemmeno al tuo stesso padre qualora egli si cambi. In realtà però tutto ciò che la nostra radice ha sorbito di mortalità, l'ha tratto da Adamo. E cosa ne ha tratto? La fragilità della carne, il tormento del dolore, la miseria che ci ricopre, la morte che ci tiene avvinti, le tentazioni con le loro insidie. Tutte queste miserie portiamo nella nostra carne mortale, e tutte ci provengono dall'ira di Dio, essendo punizioni divine. Ma un giorno noi avremmo dovuto rinascere e attraverso la fede saremmo divenuti uomini nuovi; e poi nella resurrezione la nostra mortalità sarebbe stata completamente eliminata e il rinnovamento totale dell'uomo sarebbe stato portato a compimento: poiché, come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo saranno tutti ricondotti a vita. In vista di tutto questo, il profeta esclama: *Non restare per sempre adirato con noi! Non prostrarre il tuo sdegno da generazione a generazione!* Se la prima generazione, quella alla vita mortale, ci venne dalla tua ira, la seconda generazione, quella all'immortalità, sarà dono della tua misericordia.

La conversione è dono di Dio.

8. [v 7.] Che dire, dunque? È dipeso forse da te, o uomo, se una volta convertito a Dio ti sei meritato la sua misericordia, mentre al contrario coloro che non si sono convertiti non hanno conseguito la misericordia ma si sono imbattuti nell'ira di Dio? Ma tu di quali risorse disponevi per convertirti, se non fossi stato chiamato? Non è stato forse colui che ti ha chiamato, quando gli eri nemico, a concederti la grazia del ravvedimento? Non ascrivere dunque a te stesso il merito della tua conversione: perché, se non fosse

intervenuto Iddio a chiamarti quando fuggivi da lui, tu non avresti potuto volgerti indietro. Per questo il profeta, riferendo a Dio il beneficio della conversione, prega e dice: *O Dio, tu volgendoti a noi ci darai la vita*. Non che noi, da noi stessi, di nostra iniziativa, senza l'intervento della tua misericordia, ci convertiamo a te e poi vieni tu a darci la vita, ma *sei tu che volgendoti a noi ci dà la vita*. Per cui non solo il nostro passare da morte a vita proviene da te, ma anche la nostra conversione ad essere vivificati. *O Dio, tu volgendoti a noi ci darai la vita, e il tuo popolo si allieterà in te*. Sarà suo danno se vorrà trovare la gioia in se stesso; suo vantaggio se si allieterà in te. Quando infatti si ripromise di trovare in sé la propria felicità, trovò in sé solo di che piangere, poiché tutta la nostra gioia è Dio, e pertanto uno che voglia godere stabilmente deve godere in colui che non può mai venir meno. Che senso ha infatti, fratelli miei, voler riporre la felicità nel denaro? Esso sparisce o, quanto meno, scompaia tu, e nessuno sa a chi di voi due tocchi per primo. Ma per quanto sia incerto a chi tocchi per primo, è però certo che tutti e due, tu e il denaro, siete destinati a finire. Difatti né l'uomo può restare illimitatamente su questo mondo, né tanto meno il denaro. Così l'oro, le vesti, le case, i capitali, i latifondi e, poniamola per ultima, anche questa stessa luce. Che non ti venga dunque la voglia di riporre la tua felicità in cose di questo genere. Godi piuttosto di quella luce che non conosce tramonto, di quella luce che non è stata preceduta dal giorno di ieri né sarà seguita da quello di domani. E cosa è questa luce? *La luce del mondo*, dice, *sono io*. Colui che ti dice: *Io sono la luce del mondo* ti chiama a sé. Quando ti chiama, ti converte; quando ti converte, ti guarisce. E una volta guarito, ti sarà dato scorgere colui che t'ha fatto volgere al bene. Colui al quale viene detto: *Il tuo popolo si allieterà in te*.

Salvezza iniziale e salvezza perfetta.

9. [v 8.] *Mostraci la tua misericordia, o Signore*. È quello che abbiamo cantato e a cui accennavamo più sopra. *Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salute*. Quella tua salute che è il tuo Cristo. Beato l'uomo al quale Dio fa mostra di sua misericordia! Egli sarà uno che non si può insuperbire, dopo che Dio gli ha mostrato la sua misericordia. Mostrandogli infatti la sua misericordia, lo convince che, qualunque bene egli posseda, non gli proviene da altri se non da colui che costituisce tutto il nostro bene. E quando

l'uomo constata che, qualunque bene abbia, non se l'è dato da sé, ma gli proviene dal suo Dio, s'accorge pure che tutto quello che ha meritevole di lode gli proviene dalla misericordia di Dio e non dai suoi meriti personali. E vedendo in sé delle cose buone, non se ne insuperbisce. Non insuperbendosi, non s'innalza. Non ponendosi in alto, non rotola a terra, e naturalmente, se non cade, resta in piedi. Stando in piedi, aderisce a Dio e resta saldo in lui, gode e si allieta nel Signore suo Dio. Sarà il suo Creatore che verrà a formare la sua delizia; e tale delizia nessuno riuscirà a turbarla, nessuno a ostacolarla, nessuno a strappargliela dal cuore. Quale potente potrà mai rapirti un tal bene? Qual perfido vicino, quale furfante, quale aggressore potrà mai toglierti Dio? Potrà rapirti tutto quello che possiedi di materiale, senza dubbio, ma colui che possiedi col cuore nessuno mai te lo toglierà. Egli è la tua misericordia. Volesse il cielo che ci venga mostrata! *Mostraci, o Signore, la tua misericordia, e donaci la tua salute.* Donaci il tuo Cristo; poiché in lui è la tua misericordia. Diciamogli dunque anche noi: Donaci il tuo Cristo! È vero che già ce l'ha dato, il suo Cristo; tuttavia diciamogli ancora: Donaci il tuo Cristo! Gli diciamo infatti: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*. Chi è il nostro pane quotidiano, se non colui che disse: *Io sono il pane vivo che discesi dal cielo*? Diciamogli: Donaci il tuo Cristo! Dio infatti ce l'ha donato, ma come uomo, mentre, dopo esserci stato donato come uomo, ha da esserci donato come Dio. Essendo noi uomini, Dio ce lo diede come uomo: tale cioè che, essendo donato a degli uomini, potesse essere accolto dagli uomini. Se infatti l'avesse inviato come Dio, nessuno fra gli uomini sarebbe stato in grado di accoglierlo. E allora, per adattarsi agli uomini, si fece uomo; riservandosi di comparire come Dio agli dèi. Ma che esagerazioni sto mai dicendo? Certo che la mia espressione sarebbe presuntuosa, se non l'avesse dichiarato lui stesso: *Io attesto: Voi siete degli dei; figli dell'Altissimo voi tutti*. Mediante l'adozione si opera in noi un rinnovamento per cui diventiamo figli di Dio. E ora già lo siamo, ma per fede; siamo infatti ancora nella speranza, non nel reale possesso. *Noi abbiamo conseguito la salvezza, ma nella speranza* (come si esprime l'Apostolo); *e la speranza, se la si vede, non è più speranza. Come fa infatti uno a sperare ciò che vede? Che se invece speriamo in ciò che non vediamo, lo attendiamo con pazienza*. E cos'è mai quel che *aspettiamo con pazienza*, se non vedere svelato ciò che conosciamo per fede? Al presente infatti prestiamo fede a cose che non vediamo; aderendo saldamente a ciò che crediamo senza

vedere meriteremo di contemplare quello in cui crediamo. A questo proposito cosa dice Giovanni nella sua epistola? *Carissimi, noi siamo figli di Dio, ma ciò che saremo in appresso non si è ancora palesato.* Come non esulterebbe di gioia un esule, ignaro del suo casato, oppresso da varie strettezze, gravato da fatiche ed affanni, se inopinatamente gli si andasse a dire: " Sai? Tu sei figlio di un senatore; tuo padre possiede uno sterminato patrimonio, per te e per i tuoi! Io vengo a ricondurti da tuo padre ". Come non sobbalzerebbe di gioia?, sempre supposto che a fargli tali assicurazioni non sia un imbroglione. Viene a noi un apostolo di Cristo, quindi un uomo veridico, e ci dice: " Cos'è mai codesto vostro disperarvi? Perché affliggervi tanto e lasciarvi sconvolgere dall'angoscia? Perché seguire le vostre malnate passioni e lasciarvi schiacciare dai vostri miserabili piaceri? Avete un padre, avete una patria, avete un patrimonio! " Chi è questo padre? *O carissimi, noi siamo figli di Dio!* Ma, allora, perché non ci è dato vedere subito il nostro padre? Perché *non si è ancora palesato quel che saremo.* Figli di Dio già lo siamo, ma nella speranza, poiché *quel che saremo* [definitivamente] *non ci si è ancora palesato.* E cosa saremo? Dice: *Noi sappiamo che, quando si paleserà, noi saremo simili a lui, poiché lo vedremo quale egli è .* Questo lo dice a proposito del Padre; e non lo avrà detto anche a proposito del Figlio, il nostro Signore Gesù Cristo? O forse che saremo beati vedendo il Padre ma non il Figlio? Ascolta Cristo in persona: *Chi ha veduto me, ha veduto anche il Padre .* Quando infatti si fissa lo sguardo in Dio, essendo un Dio unico, si vede la Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ascolta un'asserzione più recisa, secondo la quale è la visione del Figlio che ci renderà beati, non essendoci alcuna differenza tra la visione di lui e quella del Padre. È Gesù che nel Vangelo afferma: *Chi mi ama tiene a cuore i miei precetti; e io lo riamerò e mi manifesterò a lui .* Parlava a della gente che gli stava dinanzi, eppure diceva: *Mi manifesterò a lui.* Come mai? Non si trattava di colui che stava parlando? Certo; ma l'occhio carnale vedeva in lui solo la carne, mentre il cuore non vedeva la divinità. Tuttavia, vedendo l'occhio l'umanità di Cristo, il cuore per mezzo della fede ne veniva purificato e reso capace di vedere Dio. Fu detto infatti del Signore che *con la fede egli purifica i cuori degli uomini .* E lo stesso nostro Signore affermava: *Beati i puri di cuore, poiché vedranno Dio .* In conclusione egli ha promesso di mostrarsi a noi. E voi, o fratelli, pensate quale debba essere la sua bellezza. Le cose belle che voi vedete ed amate, le ha tutte create

lui. Se dunque queste cose sono belle, quale non sarà la bellezza di lui? Se esse sono grandi, quanto non dovrà essere grande lui? Quindi dalle cose che amiamo quaggiù prendiamo lo spunto per desiderare sempre più ardentemente lui e, non curandoci del resto, amiamo lui solo. Così per via d'amore e mediante la fede rendiamo puro il nostro cuore, in modo che lo sguardo di Dio abbia a trovarlo senza macchia. La luce che ci si farà brillare dinanzi allo sguardo deve trovarci ben sani. Questo è ciò che ora compie in noi la fede e questo abbiamo chiesto al Signore. *Donaci la tua salute.* Donaci il tuo Cristo. Facci conoscere il tuo Cristo. Faccelo vedere. Non come lo videro i giudei che lo crocifisero, ma come lo vedono gli angeli che ne sono ricolmi di gaudio.

La nostra pace è solo in Dio.

10. [v 9.] *Voglio udire ciò che dentro di me proferisce il mio Dio.* Così si esprime il profeta. Dio gli parlava nell'intimo, mentre il mondo dal di fuori gli faceva udire il suo strepito. Ritraendosi pertanto dal frastuono del mondo, egli si riconcentrava in se stesso, e da se stesso si volgeva a colui che gli parlava dentro. Egli si turava, per così dire, l'orecchio contro il fracasso e l'agitazione della vita presente, diventando sordo alle voci dell'anima appesantita dal corpo corruttibile e a quelle del senso che, appiattito dalla dimora terrena, si perde in molte fantasticherie. Diceva: *Voglio udire ciò che dentro mi proferisce il mio Dio.* E gli fu dato di ascoltarlo: ma che cosa? *Egli dirà parole di pace nei confronti del suo popolo.* La voce di Cristo dunque, come la voce di Dio, è pace ed invita alla pace. Dice: " Suvvia! Voi tutti che ancora non godete della pace, amate la pace! Cosa infatti potete attendervi da me, che sia più prezioso della pace? " Cos'è la pace? L'assenza di guerra. E che vuol dire " assenza di guerra "? Uno stato in cui non c'è contrasto, né resistenza, né opposizione. E allora vedete se noi ci troviamo in tale pace. Vedete se, dove ci troviamo noi, non ci sia da lottare contro il demonio. Vedete se i santi e le anime buone non abbiano tutte da sostenere la lotta col principe dei demoni. Ma se non lo vedono, come possono lottare con lui? Lottano contro le proprie passioni sregolate, attraverso le quali il demonio insinua il peccato; e sebbene non ne, risultino vinti, poiché non consentono alle sue suggestioni, tuttavia hanno da lottare. Non c'è dunque in essi la pace, se ancora sono nel combattimento. Ancora: supponete un uomo che non incontri

tentazioni nella sua carne, tanto che si possa dire di lui che già si trova nella pace. Ammettiamo che non abbia a sperimentare tentazioni da parte di voglie illecite; certamente però egli ne subisce le suggestioni. Si sentirà incline a cose che disapprova o proverà del gusto per le cose da cui si astiene. Ma, anche escludendo ogni gusto per quello che è illecito, avrà però, quanto meno, da lottare ogni giorno contro gli stimoli della fame e della sete. Quale santo infatti non sperimenta tali necessità? Combattono dunque contro di noi la fame e la sete, e la stanchezza del corpo, e la voglia gradita di dormire, e la stanchezza. Vorremmo stare svegli e ci viene sonno. Vorremmo digiunare ed ecco la fame e la sete. Ci piacerebbe stare in piedi e ci sentiamo stanchi. Ci mettiamo a sedere e, se va per le lunghe, alla fine non ne possiamo più. Ci facciamo delle provviste allo scopo di sostentarci, e anche in esse riscontriamo che sono destinate a svanire. Eccoti uno che viene a dirti: Hai fame? Gli rispondi: sì, ho fame. Ti mette allora dinanzi il cibo che ti aveva preparato per rifocillarti. Pròvati a mangiare senza fine! Volevi ristorare le tue forze; seguita allora! A lungo andare, quanto ti era servito a ristoro alla fine ti causerà nausea e stanchezza. Eri stanco per il troppo stare seduto. Ti alzi, ti metti a camminare, e te ne viene un sollievo. Pròvati a continuare un bel pezzo in ciò che ti ha procurato sollievo. Passeggiando molto tempo, alla fine ti stanchi e senti voglia di metterti daccapo a sedere. Trovami dunque qualcosa che era destinato al tuo ristoro e che, se ti ci dilunghi, non abbia a causarti stanchezza. Che pace potrà dunque essere quella che hanno gli uomini quaggiù sulla terra, combattuti da tante molestie, cupidigie, miserie e fragilità? Non è vera pace; non è pace perfetta. Quale sarà la pace perfetta? *Bisogna che questo nostro corpo corruttibile si rivesta d'incorruttibilità e questo nostro corpo mortale si rivesta di immortalità. Allora si avvererà il detto scritturale: La morte è stata inghiottita nella vittoria. O morte, dov'è il tuo pungiglione? O morte, dov'è la tua forza di resistenza?* Difatti, finché dura la mortalità, come può aversi pace completa? È dalla morte che ci viene la stanchezza, che riscontriamo in tutto ciò che è destinato a sostenerci: dalla morte, poiché portiamo con noi un corpo mortale, che anzi l'Apostolo osa chiamare già morto anche prima della separazione dell'anima. Dice: *A motivo del peccato il corpo è morto*. Usa pure di tutto quello che può donarti vigore: morrai lo stesso. Insisti nel mangiare: l'ingordigia ti ucciderà. Prolunga i tuoi digiuni: morrai sfinito. Sta' seduto, tanto da non alzarti mai; finirai col

morirne. Mettiti a passeggiare e non sederti mai: finirai col morirne. Veglia senza interruzione di sonno: ne morrai. Dormi senza interruzione: la morte ti verrà dal troppo dormire. Ma quando la morte sarà stata assorbita nella vittoria, tali miserie non ci saranno più e la pace sarà assoluta ed eterna. Vivremo in quella città! Miei fratelli, quando mi metto a parlare di essa, non la finirei mai, specie quando vedo moltiplicarsi gli scandali. Chi non vorrà desiderare quella città, da cui gli amici mai si allontanano e nella quale non entrano nemici? Dove non c'è alcun tentatore, nessun rivoluzionario, nessuno che semini discordie fra il popolo di Dio, nessuno che tormenti la Chiesa perché asservito al diavolo. Difatti lo stesso capo dei perversi sarà cacciato nel fuoco eterno, e con lui tutti coloro che gli hanno dato retta e non si sono voluti staccare da lui. Ci sarà allora tra i figli di Dio una pace perfetta. Essi si ameranno scambievolmente tutti, riscontrandosi tutti ripieni di Dio, il quale sarà tutto in tutti. Avremo una comune visione: Dio. Avremo un comune possedimento: Dio. Avremo una pace comune: Dio. Qualunque cosa ci conceda egli adesso, lassù, in luogo delle svariate cose che ora ci dona, avremo lui stesso. Sarà lui la nostra pace piena e perfetta: pace di cui egli parla al suo popolo e che voleva sentirsi risuonare all'orecchio colui che diceva: *Voglio udire ciò che pronunzierà dentro di me il Signore Dio. Egli parlerà di pace nei riguardi del suo popolo e dei suoi santi e di coloro che volgono a lui il loro cuore. Su dunque, o fratelli! Volete che sia per voi questa pace di cui parla il Signore? Rivolgete a lui il vostro cuore: non a me, non a questa o a quell'altra persona. Qualunque uomo pretenda che sia rivolto a lui il cuore dei propri simili, cadrà in terra insieme con loro. E cos'è meglio: cadere a terra assieme alla persona alla quale ti rivolgi, ovvero startene in piedi, in compagnia di colui insieme al quale ti sei rivolto a Dio? Il nostro gaudio, la nostra pace, il nostro riposo, la cessazione di ogni nostra miseria altri non è se non Dio. Beati coloro che a lui dirigono il cuore!*

I privilegi, del popolo giudaico.

11. [v 10.] *Certamente la sua salute è accanto a coloro che lo temono.* Già nel popolo giudaico c'erano di quelli che lo temevano. Difatti, mentre in tutta la terra si veneravano ovunque gli idoli e si prestava il culto al demonio e non a Dio, in quella nazione al contrario si onorava il vero Dio. Ma qual era il fine per cui lo si onorava?

Finché durò l'economia del Vecchio Testamento [gli ebrei] onoravano Dio perché non li facesse cader prigionieri di altri popoli, non li privasse della loro terra, non mandasse la grandine ad ammaccare i loro vigneti, o non punisse con la sterilità le loro mogli e non strappasse loro i propri figli. Queste promesse materiali, avute da Dio, condizionavano le loro anime ancora meschine, e in vista di esse lo onoravano. Comunque Dio era in mezzo a loro, poiché essi, sebbene spinti da tali motivi, lo onoravano. Il pagano chiedeva la terra al diavolo; il giudeo la chiedeva a Dio. Chiedevano la stessa cosa, ma non alla stessa persona. Per cui, sebbene chiedessero le stesse cose, il giudeo e il pagano, tuttavia il giudeo si differenziava dall'altro, perché si rivolgeva a colui che aveva creato l'universo. In tal modo Dio era vicino al giudeo, mentre si teneva lontano dai gentili. Se non che alla fine volse il suo sguardo tanto a coloro che gli erano lontani come a coloro che gli erano vicini, per usare l'espressione dell'Apostolo: *Venendo, annunziò la pace a voi che eravate lontani e a coloro che erano vicini*. Chi sarebbero coloro che definisce come *vicini*? I giudei: e ciò per il fatto che venerano l'unico Dio. E chi, coloro che erano *lontani*? I pagani: per la ragione che avevano dimenticato colui che li aveva creati e veneravano oggetti fabbricati da loro. Non è infatti per fattori territoriali che si è lontani da Dio, ma per l'affetto del cuore. Ami Dio? allora gli sei vicino. Sei in odio con Dio? allora gli stai lontano. Pur trovandoti sempre nello stesso luogo, puoi stargli vicino e puoi stargli lontano. Orbene, fratelli, il profeta aveva in mente tutto questo. Scorgeva una misericordia divina generale che si estendeva a tutti; ma siccome riscontrava alcunché di speciale e di esclusivo nei confronti del popolo giudaico, poteva esclamare: *Certamente. Io voglio udire ciò che pronunzierà dentro di me il Signore Dio, poiché parlerà di pace nei confronti del suo popolo*. Questo suo popolo non sarà la sola Giudea, ma sarà radunato di mezzo a tutte le genti. Poiché, [egli parlerà di pace] *e nei riguardi dei suoi santi e di quanti volgono a lui il loro cuore*, e verso tutti coloro che, da qualunque parte del mondo, si volgeranno a lui nell'intimo del cuore. *Certamente la sua salute è accanto a coloro che lo temono, per cui la gloria dimorerà nella nostra terra*. Nella terra cioè in cui il profeta aveva sortito i natali ci sarebbe stata una gloria più grande. E difatti fu da lì che cominciò la predicazione cristiana. Da lì partirono gli Apostoli e a quella gente furono diretti prima che alle altre. Da lì i profeti; lì il tempio dell'era antica; lì i sacrifici al vero Dio. Lì vissero i patriarchi; lì,

dalla stirpe di Abramo, venne al mondo il Cristo. Lì si manifestò e apparve. Da tal popolo traeva origine la vergine Maria che mise al mondo il Cristo. Furono quelle le contrade che egli percorse a piedi e nelle quali operò i suoi prodigi. E, finalmente, tale e tanta dignità conferì a quel popolo che, apostrofandolo un giorno una donna cananea in cerca della guarigione della figlia, si sentì rispondere: *Non sono stato inviato se non alle pecore smarrite della casa d'Israele*. In vista di tali privilegi il profeta diceva: *Certamente la sua salute è accanto a coloro che lo temono, per cui la gloria dimorerà nella nostra terra*.

La pace è frutto di giustizia.

12. [v 11.] *Misericordia e verità si sono corse incontro*. La verità [è] nella nostra terra! Ciò dice impersonandosi con i giudei. La misericordia invece [è] nella terra dei gentili. Dove infatti poteva essere la verità? Là dove c'era la parola di Dio. E la misericordia dove avrebbe dovuto risiedere? Tra coloro che, abbandonando il vero Dio, si erano volti al demonio. Difatti nemmeno costoro sono stati dimenticati da Dio; anzi, rivolto a loro, dice presso a poco così: "Va' a chiamare anche codesti fuggiaschi, tanto lontani da me. Chiamali! Che essi mi trovino in atto di cercarli, mentre loro non mi cercavano più". Pertanto *la misericordia e la verità si sono corse incontro; la giustizia e la pace si scambiarono baci*. Pratica la giustizia e avrai la pace; e in tal modo giustizia e pace si scambieranno baci. Che se al contrario non amerai la giustizia, non potrai conseguire la pace: poiché queste due, giustizia e pace, si amano tra loro e si danno dei baci; per cui solo chi pratica la giustizia consegue la pace che bacia la giustizia. Sono due amiche! Tu ne vorresti forse una, ma non pratici l'altra. Difatti non c'è nessuno che rifugga dal volere la pace, mentre al contrario non tutti sono disposti a praticare la giustizia. Chiedi agli uomini se vogliono o no la pace. Tutta l'umanità, senza eccezioni, ti risponderà a una voce che se l'augura, che vi aspira, che la vuole e l'ama. Ma allora ama anche la giustizia! Poiché giustizia e pace sono amiche fra loro e si scambiano baci. Se non sentirai amore per la sua amica, la pace non ti amerà né potrà venire a te. E infatti che c'è di eccezionale nell'amare la pace? Chiunque, per quanto si voglia perverso, aspira alla pace, essendo la pace una cosa sovranamente buona. Esegui però le opere di giustizia: tenendo presente che giustizia e pace si

baciano, non sono in discordia. Perché vuoi tu porti in contrasto con la giustizia? Eccoti, ad esempio, la giustizia che ti dice di non rubare, ma tu non le dà retta; di non commettere adulterio, e fai il sordo; di non fare agli altri ciò che a te non piacerebbe subire; di non dire, nei riguardi del prossimo, le cose che non vorresti fossero dette sul tuo conto. Ti dice la pace: " Tu sei un nemico della mia amica. Come osi venire in cerca di me? Io sono amica della giustizia, né fo lega con chi trovo nemico della mia amica". Vuoi dunque conseguire la pace? Pratica la giustizia! Come t'esorta anche un altro salmo: *Tienti lontano dal male e opera il bene*, che è la stessa cosa di amare la giustizia. Una volta che sarai riuscito a tenerti lontano dal male e a praticare il bene, *va pure alla ricerca della pace e mettili sulle orme di lei*. Non durerai gran fatica a ricercarla: lei stessa ti muoverà incontro, al fine di scambiare il suo bacio con la giustizia.

Cristo vittima dei nostri peccati.

13. [v 12.] *La verità è spuntata fuori dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo.* La verità spuntata dalla terra è Cristo, nato da donna. *Dalla terra è spuntata fuori la verità: il Figlio di Dio ha tratto origine dalla carne.* Cos'è infatti la verità? Il Figlio di Dio. E la terra cos'è? La carne. Provati a domandare come sia nato il Cristo, e riscontrerai che *dalla terra è spuntata fuori la verità*. Tuttavia questa verità, che nasce dalla terra, esisteva già prima della terra; anzi, fu per opera di lei che vennero all'esistenza il cielo e la terra. Ma perché la giustizia ci guardasse dal cielo, vale a dire, perché gli uomini avessero a conseguire la giustificazione mediante la grazia divina, la verità accettò di nascere dalla Vergine Maria, e in tal modo poté offrire il sacrificio con il quale fu giustificato l'uomo: il sacrificio della passione, il sacrificio della croce. Come avrebbe potuto, infatti, offrire il sacrificio per i nostri peccati, se non avesse potuto morire? Ma come sarebbe potuto morire, se non avesse preso da noi ciò che gliene avrebbe dato la possibilità? Voglio dire: se Cristo non avesse assunto da noi una carne mortale, non sarebbe potuto morire: dal momento che il Verbo di Dio è immortale, com'è immortale la divinità, immortale la potenza e la sapienza di Dio. Ma allora, se il Cristo non fosse morto, come avrebbe potuto offrire a Dio il sacrificio della nostra salvezza? E come sarebbe potuto morire, se non si fosse rivestito di carne umana? Ma come rivestirsi

di carne senza che la verità traesse origine dalla terra? *La verità è spuntata fuori dalla terra; la giustizia si è affacciata dal cielo.*

Confessione e giustificazione.

14. A questo punto io vorrei proporvi un'altra interpretazione. *La verità è spuntata fuori dalla terra* significa che dall'uomo è venuta fuori la confessione. Ecco: tu eri un uomo gravato di peccati. O terra, tu avevi peccato e t'eri sentita rivolgere le parole: *Tu sei terra, e alla terra ritornerai*. Oh! spunti allora dal tuo cuore la verità, e la giustizia ti guarderà dal cielo. Ma in che modo da te, peccatore ed iniquo, potrà germogliare la verità? Confessa i tuoi peccati, e la verità spunterà fuori da te. Se infatti, essendo peccatore, ti ritieni per giusto, come farà la verità a spuntare fuori da te? Se invece nella tua iniquità ti confessi iniquo, allora *dalla terra spunta fuori la verità*. Volgi un istante lo sguardo a quel pubblicano che prega là nel tempio a distanza dal fariseo. Egli non osa levare al cielo gli occhi, si batte il petto dicendo: *Signore, sii benigno con me che sono un peccatore*. Ecco *la verità che spunta fuori dalla terra*: la confessione dei peccati che viene effettuata da un uomo. E quale ne è la conseguenza? *Ve lo dico in verità; il pubblicano se ne ripartì giustificato; non altrettanto il fariseo. Poiché chiunque si innalza verrà abbassato e chi si umilia verrà posto in alto*. È *spuntata fuori dalla terra la verità* nella confessione dei peccati; *dal cielo si è affacciata la giustizia*, a far ripartire giustificato il pubblicano e non altrettanto il fariseo. Difatti che la verità abbia attinenza con la confessione dei peccati è noto a voi tutti. Lo dice l'evangelista Giovanni: *Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e in noi non c'è verità*. Come viceversa possa succedere che la verità spunti fuori dalla terra e dal cielo le si affacci incontro la giustizia, sentilo ancora dal medesimo evangelista che prosegue: *Se confessiamo i nostri peccati, Dio è fedele e giusto, e ci condona le nostre colpe e ci rende puri da ogni peccato*. Ecco pertanto come *la verità è spuntata fuori dalla terra* e come *la giustizia si è affacciata dal cielo*. Vuoi sapere qual è la *giustizia che si è affacciata dal cielo*? Quella di Dio. Il quale dice all'incirca così: " Siamo larghi di perdono con quest'uomo, che da se stesso non si è risparmiato. Usiamogli misericordia, poiché si riconosce peccatore. Egli si è rivolto contro se stesso e si è messo ad espiare il proprio peccato; io mi rivolgerò a lui per liberarlo ". *Dalla terra è spuntata fuori la verità; la giustizia si è affacciata dal cielo.*

15. [v. 13.] *Il Signore infatti ci farà dono di sua dolcezza, e la nostra terra darà il suo frutto.* Rimane un versetto soltanto: vi chiedo di non annoiarvi per quanto starò per dirvi. Ponete anzi molta attenzione, o miei fratelli, a una cosa assai importante. State attenti, imprimetevela nella mente e portatevela con voi, e che il seme divino non abbia a restare infecondo nel vostro cuore. Aveva detto: *La verità è spuntata fuori dalla terra* (cioè dall'uomo è scaturita la confessione dei peccati) *e dal cielo si è affacciata la giustizia.* Cioè: a colui che riconosceva la propria colpa Dio ha fatto dono della giustificazione. L'empio ha da riconoscere che egli, da sé solo, non può diventare santo, ma può rendercelo solamente colui dinanzi al quale ha confessato i propri peccati. E questo avviene mediante la fede in colui che giustifica l'empio. Di tuo quindi puoi avere i peccati, ma frutti di opere buone non puoi averne, se non te li dà colui al quale ti confessi. È per questo che, dopo aver detto: *La verità è spuntata fuori dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo,* quasi immaginandosi l'obiezione: " Ma cosa intendevi dire con *La giustizia si è affacciata dal cielo?* ", soggiunse: *In verità, il Signore ci farà dono di sua dolcezza, e la nostra terra darà il suo frutto.* Facciamo dunque un esame di noi stessi e, se non troveremo in noi altro che peccato, concepiamo odio per il peccato e vivo desiderio per la giustizia. Dal momento che ci metteremo ad odiare il peccato, già questa avversione al peccato comincia a renderci simili a Dio: odiamo infatti le stesse cose che Dio odia. Se pertanto avrai iniziato a odiare il peccato e a confessarlo a Dio, quando brame di piaceri illeciti verranno a trascinarti con violenza ad atti nocivi, mettiti a gemere dinanzi a Dio. Confessando a lui i tuoi peccati, meriterai di ottenere da lui altre dolcezze: ti darà il gusto di compiere la giustizia; e così comincerà a procurarti gioia la giustizia, mentre prima era la malizia che ti diletta. Godrai della sobrietà, mentre prima godevi dell'ubriachezza. Tu che prima godevi a rubare, sottraendo al tuo simile quel che mancava a te, sentirai l'inclinazione a donare ciò che possiedi a chi ne è sprovvisto. Prima godevi nel predare, ora ti piace donare; prima godevi degli spettacoli, ora godi della preghiera; prima godevi di canzoni fatue e oscene, ora dei cantici in onore di Dio, e corri alla chiesa, mentre prima correvi al teatro. Da qual radice è potuta mai nascere una simile attrattiva, se non dal fatto che *il Signore farà dono della sua*

dolcezza e la nostra terra darà il suo frutto? Riflettete un istante a quel che vi dico. Vi abbiamo annunziato la parola di Dio; abbiamo sparso della semente in cuori ben disposti, trovando il petto di ciascuno di voi come solcato dall'aratro della confessione. Voi avete ricevuto la semente con devozione ed attenzione. Vogliate ripensare alla parola che avete udita, quasi per sminuzzare le zolle, di modo che non vengano gli uccelli a portarsi via il seme destinato a germogliare. Ma se non interverrà Dio a mandare la pioggia, che cosa varrà l'aver seminato? Ecco cosa significa: *Il Signore darà la sua dolcezza e la nostra terra darà il suo frutto*. Oh, sì, venga il Signore a visitare il vostro cuore: nelle ore di svago e fra le occupazioni, in casa, nel letto, durante la refezione e la conversazione o il passeggio, in ogni luogo ove a noi non è dato di venire. Venga la pioggia divina, e il seme che è stato sparso produca i suoi frutti! Là, dove noi non arriviamo e mentre noi ce ne stiamo riposando tranquilli o badiamo ad altre occupazioni, venga Iddio a far crescere le sementi che abbiamo sparse; di modo che, riscontrando in seguito i vostri costumi divenuti migliori, possiamo anche rallegrarci del frutto. Poiché, *il Signore darà la sua dolcezza e la nostra terra darà il suo frutto*.

Preparare la via al Signore mediante la confessione.

16. [v 14.] *Davanti a lui procederà la giustizia, ed egli porrà nella via i suoi passi.* La giustizia di cui qui si parla è quella che consiste nella confessione dei peccati e che è lo stesso di verità. Tu infatti devi essere giusto verso di te, al punto di saperti anche punire. Il primo atto di giustizia dell'uomo è questo: saperti punire quando ti riscontri cattivo, di modo che Dio possa renderti buono. E siccome una tale giustizia è la prima che l'uomo ottenga, essa si fa via al Signore affinché egli possa venire a te. Apri dunque una via al Signore mediante la confessione dei peccati. Proprio come si comportava Giovanni, il quale, allorché amministrava il battesimo d'acqua in segno di penitenza, volendo che andassero da lui quanti si pentivano delle loro colpe passate, diceva: *Preparate la via al Signore; rendete dritti i sentieri dinanzi a lui*. O uomo, provavi gusto nei tuoi peccati? Ti dispiaccia quel che sei stato, e così potrai diventare quel che non eri. *Preparate la via al Signore!* Preceda questa giustizia che è il confessare i tuoi peccati. Appresso verrà Dio e ti farà visita, *ponendo nella via i suoi passi*. Troverà infatti dove

poggiare i piedi per venire da te; mentre prima, quando ancora non confessavi il tuo peccato, la via era sbarrata, e Dio non aveva modo di venire da te. Fa' dunque a Dio confessione di tua vita: così apri la via; e Cristo verrà a te, *e porrà nella via i suoi passi* per modellarti sulle sue impronte.

SUL SALMO 85

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Cristo Dio e uomo.

1. [v 1.] Dio non avrebbe potuto elargire agli uomini dono più grande di quello di costituire loro capo lo stesso suo Verbo per cui mezzo aveva creato l'universo, unendoli a lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, unico Dio insieme con il Padre, unico uomo insieme con gli uomini. Ne segue che, quando parliamo a Dio e preghiamo, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non ha da considerarsi staccato dal suo capo; per cui la stessa persona, l'unico salvatore del corpo mistico, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e in noi la sua voce. E quando nei riguardi del Signore Gesù Cristo, soprattutto nelle profezie, si dice qualcosa che contiene dell'umiliazione e quindi indegno di Dio, non dobbiamo esitare ad attribuirlo a lui, poiché lui non ha esitato a unirsi a noi. Al suo servizio è infatti tutta la creazione, perché per suo mezzo tutte le creature sono state fatte. E noi quasi vediamo la sua maestà divina quando ascoltiamo le parole: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutte le cose per suo mezzo sono state fatte e niente è stato fatto senza di lui*. Contempliamo qui la divinità del Figlio di Dio, così eccelsa e sublime che va al di là di ogni più alta creatura; ma poi, in qualche altra parte delle Scritture, lo ascoltiamo gemere, pregare, e confessare. Stentiamo allora ad attribuire a lui queste parole, e la nostra mente trova difficoltà a discendere dalla recente

contemplazione della sua divinità alla sua umiltà. Crede di offenderlo, trovando parole troppo umane riferite a colui al quale dirigeva la supplica quando pregava Dio; e così rimane sospesa e vorrebbe cambiare il senso delle parole. Nella Scrittura, però, altro non trova se non che bisogna ricorrere a lui e non lasciarsi sviare da lui. Si desti dunque e vigili nella fede! Ricordi come colui, che poco prima contemplava nella natura di Dio, ha assunto la natura di servo: è divenuto simile agli uomini e, per le sue fattezze, è stato ritenuto uomo. Egli si è umiliato e si è fatto obbediente fino alla morte ; ha voluto far sue le parole del salmo e, mentre pendeva dalla croce, diceva: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* È pregato dunque nella natura di Dio; prega nella natura di servo. Là è creatore, qui creatura: lui che senza mutamenti assunse la nostra natura mutevole e fece di noi un solo uomo con lui. Lui è il capo, noi il corpo. Noi dunque preghiamo rivolti a lui; preghiamo per mezzo di lui e in lui. Noi preghiamo insieme con lui ed egli prega con noi. Noi diciamo in lui ed egli dice in noi la preghiera di questo salmo, che si intitola appunto: *Preghiera di Davide*. Infatti il nostro Signore secondo la carne è figlio di Davide, mentre secondo la divinità è signore di Davide e creatore di Davide. Né soltanto è prima di Davide, ma anche prima di Abramo, da cui discendeva Davide; ed è anche prima di Adamo, dal quale sono discesi tutti gli uomini. Anzi, egli è prima del cielo e della terra, in cui stanno tutte le creature. Nessuno dunque, quando ascolta le parole di questo salmo, dica: Non è Cristo che parla. E nemmeno dica: Non sono io che parlo. Al contrario, se riconosce se stesso nel corpo di Cristo, dica l'una e l'altra cosa, cioè: "È Cristo che parla" e "sono io che parlo". Non dire nulla senza di lui, com'egli non dice nulla senza di te. Non abbiamo forse la testimonianza del Vangelo? Ivi sta scritto: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio; tutte le cose per suo mezzo sono state fatte*; eppure vi leggiamo anche che Gesù si è rattristato , si è stancato , si è addormentato , ha avuto fame e sete , ha pregato e ha passato la notte in preghiera. Dice: *Cadeva la notte e Gesù continuava a pregare ; e gocce di sangue scorrevano sul suo corpo* . Che cosa mostrava, quando dal suo corpo in preghiera stillavano gocce di sangue, se non che quell'altro suo corpo, che è la Chiesa, già grondava del sangue dei martiri?

Dio esaudisce gli umili.

2. *China, Signore, il tuo orecchio ed esaudiscimi.* Dice questo nella natura di servo; lo dici anche tu, servo, conformato al tuo Signore. *China, Signore, il tuo orecchio.* Egli china l'orecchio se tu non innalzi la testa. Si avvicina infatti a chi si umilia, mentre si allontana da chi si esalta: a meno che non si tratti di chi egli stesso esalta perché prima si era umiliato. Dio china dunque a noi il suo orecchio. Egli è in alto, noi in basso. Egli è sulla vetta, noi nella miseria; ma non siamo abbandonati. *Dio infatti ha mostrato il suo amore verso di noi; tanto è vero che, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.* Difficilmente infatti - continua l'Apostolo - *qualcuno muore per un giusto; e a mala pena qualcuno osa morire per chi è buono. Il Signore nostro invece è morto per degli empi.* Non vi erano infatti nostri meriti antecedenti per i quali il Figlio di Dio avesse a morire; anzi, proprio perché non c'era alcun nostro merito, per questo grande fu la sua misericordia. Quanto è dunque sicura, quanto è salda la promessa che egli serba ai giusti la sua vita, se agli ingiusti fece dono della sua morte! *China, Signore, il tuo orecchio ed esaudiscimi; perché io sono misero e povero.* Dunque egli non china l'orecchio al ricco; lo china piuttosto al misero e al povero, cioè all'umile e a colui che si confessa; a chi ha bisogno di misericordia e non a chi è sazio e si vanta orgoglioso come se non gli mancasse nulla e dice: *Ti ringrazio perché non sono come questo pubblicano.* Quel ricco fariseo vantava infatti i suoi meriti; il misero pubblicano confessava i suoi peccati.

Ricchezze materiali e povertà accetta a Dio.

3. Non fraintendete, fratelli, il mio dire! Le parole: "Dio non china il suo orecchio al ricco" non significano che egli non esaudisce coloro che posseggono oro e argento, famiglia e proprietà, sia che così siano nati o comunque occupino tale posizione sociale. Basta però che si ricordino di quello che dice l'Apostolo: *Ordina ai ricchi di questo mondo di non insuperbire.* I possidenti che non insuperbiscono, in Dio sono poveri; e ai poveri, ai miseri, ai bisognosi Dio china il suo orecchio. Sanno infatti che la loro speranza non è nell'oro e nell'argento e neppure nelle altre cose di cui sembrano abbondare nel tempo. Basta che la ricchezza non li porti alla perdizione; basta che non sia loro di ostacolo, dato che di vero giovamento la ricchezza non ne reca. Al contrario giova l'opera di misericordia compiuta sia dal ricco che dal povero: nel ricco per

la volontà e l'opera; nel povero per la sola volontà. Comunque, se uno con tali sentimenti disprezza in se stesso tutto quello di cui la superbia suole gonfiarsi, è un povero di Dio, e a lui Dio china l'orecchio, perché sa che il suo cuore è umile. Sicuramente, fratelli, quel povero che giaceva pieno di piaghe dinanzi alla porta del ricco venne portato dagli angeli nel seno di Abramo. Così leggiamo e così crediamo. Invece quel ricco che indossava vesti di porpora e di bisso e ogni giorno banchettava splendidamente fu portato all'inferno in mezzo ai tormenti . Ma forse che quel povero venne preso dagli angeli in grazia della sua miseria, e quel ricco venne gettato ai supplizi per colpa delle sue ricchezze? Dobbiamo comprendere che in quel povero venne premiata l'umiltà, come in quel ricco venne condannata la superbia. Brevemente vi dimostro che non le ricchezze ma la superbia fu punita in quel ricco. Di quel povero si dice che fu sollevato nel seno di Abramo; ma Abramo, secondo la Scrittura, possedeva lui stesso grande quantità d'oro e d'argento ed era stato ricco in terra . Se chi è ricco viene gettato fra i tormenti, in qual modo Abramo poté precedere il povero, tanto da accoglierlo nel suo seno? Ma Abramo, pur in mezzo alle ricchezze, era povero, umile, ossequiente a ogni comandamento [divino] e obbediente. A tal segno disprezzava le ricchezze, da immolare, per ordine del Signore, anche il suo figlio, per il quale teneva in serbo le ricchezze . Imparate dunque ad essere poveri ed indigenti: sia che possediate qualcosa in questo mondo sia che non ne possediate. Puoi trovare, infatti, anche dei mendicanti superbi, come puoi trovare umile un uomo pieno di ricchezze. Dio si oppone ai superbi, tanto se vestiti di seta quanto se coperti di stracci; agli umili invece fa grazia , sia che posseggano ricchezze in questo secolo sia che non ne posseggano. Dio guarda nell'intimo; ivi pesa, ivi scruta. Tu non vedi la bilancia di Dio ma con essa è pesato il tuo pensiero. Vedete dunque come il salmista precisi la ragione per cui la sua preghiera è esaudita, quando dice: *Perché io sono misero e povero*. Guarda se sei misero e povero. Se non lo sei, non sarai esaudito. Getta lontano da te tutto quanto ti sta intorno e in cui potresti riporre la tua speranza. Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di lui, per essere da lui ricolmato. Senza di lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto.

Dio autore della nostra santità.

4. [v. 2.] *Custodisci l'anima mia, perché sono santo.* Queste parole: *Perché sono santo*, non so se abbia potuto pronunziarle altri all'infuori di colui che in questo mondo fu senza peccato: colui che ha perdonato i peccati di tutti ma non ne ha commesso nessuno. Riconosciamo la voce di colui che dice: *Perché sono santo, custodisci l'anima mia.* Egli parla nella natura di servo che ha assunta. Ivi è la carne, e ivi c'è anche l'anima. Al contrario di quanto hanno detto alcuni, non c'era solo la carne e il Verbo; ma c'era la carne, l'anima e il Verbo. Tutto questo era l'unico Figlio di Dio, l'unico Cristo, l'unico Salvatore: uguale al Padre nella sostanza di Dio, capo della Chiesa nella natura di servo. Ne consegue che, quando ascolto le parole: *Perché sono santo*, riconosco la sua voce; ma dovrò da essa separare la mia? Certamente, quando così parla, parla senza separarsi dal suo corpo. Oserò dunque dire anch'io che *sono santo*? Se dico che sono santo, in quanto santifico e non ho bisogno di alcuno che mi santifichi, sono superbo e menzognero; ma se dico di essere santo perché sono stato santificato, secondo quanto sta scritto: *Siate santi, perché anch'io sono santo*, osi anche il Corpo di Cristo, osi anche quell'unico uomo che grida dai confini della terra, dire con il suo capo e sotto il suo capo: *Io sono santo*. Ha ricevuto infatti la grazia della santità, la grazia del battesimo e del perdono dei peccati. Dice l'Apostolo, elencando molti peccati, leggeri e gravi, comuni ed orribili: *Voi certamente foste tutto questo; ma siete stati lavati, siete stati santificati*. Se egli asserisce che siamo stati santificati, dica pure ogni fedele: *Io sono santo*. Non è questa la superbia dell'orgoglioso, ma la confessione di colui che non vuole essere ingrato. Se tu dicessi infatti che sei santo per tuo merito, saresti superbo. Per contro, se sei fedele in Cristo e membro di Cristo e dicessi di non essere santo, saresti ingrato. Rimproverando la superbia, l'Apostolo non dice: "Tu non hai", ma: *Che cosa hai, che tu non l'abbia ricevuto?* Non ti rimprovera perché affermi d'avere cose che non hai, ma perché ti arroghi come tuo ciò che hai. Insomma, devi riconoscere che hai dei beni e che non li hai da te stesso: così non sarai né superbo né ingrato. Di' al Dio tuo: "Sono santo, perché tu mi hai santificato; perché l'ho ricevuto, non perché l'avevo da me stesso; perché tu me l'hai dato, non perché io me lo sono meritato". Se dicessi il contrario, cominceresti a recare ingiuria al Signore nostro Gesù Cristo. Tutti i cristiani, i fedeli, i battezzati in lui, sono stati rivestiti di lui, come dice l'Apostolo: *Voi tutti che siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo*, e sono divenuti membra

del suo corpo. Se dicessero quindi di non essere santi, arrecherebbero ingiuria al capo, pensando che le sue membra non siano sante. Guarda dunque dove sei, e accogli in te la dignità del tuo capo. Eri infatti nelle tenebre, *ma ora sei luce nel Signore*. Dice l'Apostolo: *Un tempo eravate tenebre* ; ma siete forse rimasti tenebre? Colui che illumina è venuto perché rimaneste tenebre, oppure perché diventaste luce in lui? Orbene, dica pure ogni cristiano, o meglio lo dica tutto il corpo di Cristo, lo gridi ovunque, mentre sopporta le tribolazioni, le varie tentazioni, gli innumerevoli scandali; dica: *Custodisci l'anima mia, perché sono santo! Salva il tuo servo, Dio mio, che spera in te*. Ecco: questo santo non è superbo, perché spera nel Signore.

Ininterrotta la invocazione del corpo di Cristo.

5. [v 3.] *Abbi misericordia di me, Signore, perché ho gridato a te tutto il giorno*. Non un giorno solo. Intendi le parole: *Tutto il giorno*, nel senso di "per tutto il tempo". Da quando il corpo di Cristo ha cominciato a gemere nelle angustie sino alla fine del mondo, quando avranno fine le sofferenze, quest'uomo geme e grida a Dio. E ciascuno di noi per la sua parte leva il suo grido in tutto questo corpo. Tu hai gridato durante i tuoi giorni, e i tuoi giorni sono passati; ti è successo un altro e ha gridato nei suoi giorni. Tu qui, quello là, un altro altrove: il corpo di Cristo grida tutto il giorno, mentre fra le sue membra alcune muoiono e altre ne succedono. È un sol uomo ma si estende sino alla fine del mondo. Sono tutte membra di Cristo quelle che gridano: e al presente, mentre alcune già riposano in lui, altre gridano; e in seguito, quando noi riposeremo, grideranno altre, e dopo di esse altre ancora. Il salmista ode la voce di tutto intero il corpo di Cristo, che dice: *Ho gridato a te tutto il giorno*. Quanto poi al nostro capo, egli sta alla destra del Padre e intercede per noi . Accoglie alcune membra, altre flagella, altre purifica, altre consola, altre crea, altre chiama, altre richiama, altre corregge, altre risana.

In alto il cuore!

6. [v 4.] *Allieta l'anima del tuo servo, perché a te, o Signore, ho sollevato l'anima mia*. Allietala, perché l'ho sollevata a te. Era infatti a terra e sentiva l'amarezza della terra. L'ho sollevata a te perché

non si consumasse nell'amarezza, perché non perdesse tutta la dolcezza della tua grazia. Allietala presso di te. Solo tu infatti sei la letizia: il mondo è pieno di amarezza. Molto a proposito ammonisce le sue membra a levare in alto il cuore. Lo ascoltino dunque e si mettano all'opera! Sollevino a lui ciò che in terra sta male, cioè il cuore: il quale non imputridisce solo se lo si solleva a Dio. Se tu avessi del grano nei piani inferiori del granaio, lo trasporteresti ai superiori per evitare che marcisca. Cambi dunque il posto al grano, e permetti che il cuore imputridisca in terra? Se sollevi ai piani superiori il grano, solleva in cielo il cuore. Dirai: "Ma come posso farlo? Di quali corde, o macchine, o scale potrò disporre?". I gradini sono i tuoi sentimenti; la via è la tua volontà. Amando sali, trascurando discendi. Pur stando in terra, sarai in cielo se amerai Dio. Non si solleva il cuore allo stesso modo come si solleva il corpo; il corpo, per essere sollevato, deve cambiare posto; il cuore, per essere sollevato, cambi le scelte della volontà. *A te, Signore, ho sollevato la mia anima.*

Gran dono di Dio è una preghiera attenta e devota.

7. [v 5.] *Perché tu, Signore, sei dolce e mite.* Per questo dammi la gioia. Disgustato per l'amarezza delle cose terrene, voleva un qualcosa che gli procurasse dolcezza, e di questa dolcezza cercava la fonte, ma in terra non la trovava. Ovunque si volgesse, trovava scandali, paure, tribolazioni, tentazioni. In quale uomo può trovarsi la tranquillità? Chi può dare la gioia sicura? Non la si può trovare in noi stessi: quanto meno negli altri! Gli altri, o sono malvagi, ed è necessario sopportarli e sperare che cambino, oppure sono buoni, e bisogna amarli, ma sempre con il timore che, essendo mutevoli, diventino malvagi. Nel primo caso la loro cattiveria procura all'anima dell'amarezza; nel secondo caso l'anima è preoccupata e teme che cada colui che ora cammina nel bene. Ovunque si volga, nelle cose terrene [il salmista] trova l'amarezza. Non trova dolcezza se non sollevandosi a Dio. *Perché tu, Signore, sei dolce e mite.* Perché mite? Perché mi sopporti finché non mi avrai reso perfetto. Fratelli miei, vi parlerò come un uomo che vive fra gli uomini e discende da uomini. Si prenda ciascuno il cuore in mano e si guardi da ogni adulazione o lusinga. Niente infatti v'è di più stolto che lusingare e ingannare se stesso. State dunque attenti e guardate quante cose passino nel cuore umano. Osservate come spesso le stesse preghiere

sono ostacolate da vani pensieri e con quanta difficoltà il cuore resta alla presenza del suo Dio. Vorrebbe dominarsi e star fermo, ma ben presto, per così dire, fugge lontano e non trova cancelli che riescano a rinchiuderlo ovvero ostacoli che trattengano i suoi svolazzi e le sue divagazioni in modo che possa arrestarsi ed essere allietato dal suo Dio. È difficile trovare, in mezzo alle molte, una sola preghiera ben fatta. Ciascuno potrebbe dire che, anche se altri non ci riescono, lui c'è riuscito, se non leggessimo nelle Scritture di Dio che Davide, in un certo luogo, pregava dicendo: *Ho trovato, Signore, il mio cuore, per pregarti* . Dice di aver trovato il suo cuore, come se esso fosse solito fuggire da lui. Egli doveva inseguirlo come un fuggiasco e non riusciva a prenderlo, e per questo gridava a Dio: *Il mio cuore mi ha abbandonato* . Perciò, fratelli miei, tornando a riflettere sulla espressione: *Tu sei dolce e mite*, mi pare d'aver capito il valore della parola *mite*. *Allieta l'anima del tuo servo, perché a te ho sollevato l'anima mia. Tu, infatti, sei dolce e mite*. Se afferma che Dio è mite, a quanto mi sembra lo fa per indicare che Dio sopporta le nostre miserie e, nonostante tutto, si aspetta da noi che lo preghiamo affinché egli ci perfezioni. E quando noi l'abbiamo pregato, di buon grado riceve la nostra preghiera e la esaudisce. Non ricorda le tante preghiere che sconclusionatamente abbiamo biascicate, e accoglie quella sola che a fatica abbiamo racimolato. Fratelli miei, eccovi un uomo che ha un amico. Un giorno questo amico intavola un discorso con quel tale e poi, quando l'altro sta per rispondere alle sue parole, si allontana e comincia a parlare con una terza persona. Chi lo sopporterebbe? Ovvero, un giorno tu ti rechi dal giudice, ti fai fissare la data dell'udienza e poi, non appena hai cominciato a parlare con lui, lo abbandoni e cominci a confabulare con un tuo amico. Ti sopporterebbe? Eppure Dio sopporta i cuori di tanti che lo pregano pur pensando a cose stravaganti! per non dire malvagie, ovvero, come talvolta capita, anche detestabili e contrarie a Dio. Ma già pensare a cose superflue è un'offesa a colui con il quale hai cominciato a parlare. La tua preghiera è un discorso con Dio. Quando leggi, Dio parla con te; quando preghi, tu parli con Dio. Ma allora? Dovremmo disperare del genere umano e dire che su ogni uomo grava la condanna qualora un pensiero estraneo lo incolga mentre prega, e ne interrompa la preghiera? Se dicessimo questo, fratelli, non vedo quale speranza ci rimarrebbe. Ma poiché c'è per noi speranza in Dio (grande è infatti la sua misericordia), diciamogli: *Allieta l'anima del tuo servo, perché a te, Signore, ho*

sollevato l'anima mia. E in quale modo l'ho sollevata? Come ho potuto, secondo le forze che tu mi hai date, e come mi è riuscito prenderla mentre fuggiva. Ma non ti ricordi (fa' conto che Dio ti parli così) quante volte sei stato dinanzi a me pensando a cose vane e inutili, e a mala pena sei riuscito a rivolgermi una sola preghiera raccolta e continua? *O Signore, tu sei dolce e mite!* Sei mite perché mi sopporti. A causa della mia malattia io tendo a dissiparmi. Curami e avrò stabilità! Rafforzami e sarò saldo. Ma, finché non mi renderai così, sopportami, *perché tu, Signore, sei dolce e mite.*

A Dio non chiedere nulla se non Dio.

8. *E molto misericordioso.* Non soltanto misericordioso, ma *molto misericordioso*. Abbonda infatti la nostra malizia, ma abbonda anche la tua misericordia. *E molto misericordioso sei con tutti coloro che ti invocano.* Come interpretare allora ciò che in molti passi dice la Scrittura, e cioè che essi *invocheranno e io non li esaudirò*? Sicuramente tu sei *misericordioso con tutti coloro che ti invocano*; ma loro, pur invocando qualcuno, non invocano lui. Di costoro è detto: *Non hanno invocato Dio*. Invocano, ma non Dio. Tu invochi ciò che ami; invochi ciò che chiami a te; invochi tutto ciò che vuoi venga a te. Se tu, pertanto, invochi Dio perché venga a te il denaro o una eredità o una dignità terrena, tu invochi queste cose che vuoi vengano a te. Quanto a Dio, lo consideri un mezzo per conseguire le tue voglie, non colui che esaudisce i tuoi desideri, e lo dirai buono se ti accorderà quello che tu vuoi. Ma come? Se tu volessi cose malvagie, non sarebbe, piuttosto, misericordioso a non dartele? E se non ti avrà dato quel che volevi, Dio non rappresenterà più nulla per te; e dirai: Quanto e quante volte ho pregato, e non sono stato esaudito! Ma cosa chiedevi? Forse chiedevi la morte del tuo nemico. E se anche lui avesse chiesto la tua? Chi ha creato te ha creato anche lui. Tu sei uomo, e anche lui è un uomo; ma Dio è giudice. Ascolta ambedue e non esaudisce nessuno. Sei triste, perché non sei stato esaudito contro il tuo nemico? Rallegrati, perché il tuo nemico non è stato esaudito a tuo danno. Ma io, dici, non chiedevo questo; non chiedevo la morte del mio nemico, ma la vita del mio figlio. Che cosa chiedevo di male? Non chiedevi niente di male, secondo il tuo parere. Ma che diresti se egli ti è stato tolto per evitare che la malvagità corrompesse il suo animo? Ma, obietti, egli era peccatore! E per questo io volevo che visse, perché si emendasse.

Tu volevi che visse perché diventasse migliore; e che risponderesti se ti si dicesse che Dio sapeva che sarebbe diventato peggiore se fosse vissuto? Come fai a sapere che cosa gli sarebbe giovato, se morire o vivere? Se dunque tu non lo sai, ritorna al tuo cuore e lascia a Dio ogni decisione. Tu mi replicherai: "Ma io che dovrò fare? Che cosa chiedere nella preghiera?". Che cosa dovrai chiedere? Ciò che ti ha insegnato il Signore, il maestro celeste. Invoca Dio in quanto è Dio, ama Dio in quanto è Dio. Non c'è nulla meglio di lui! Desidera lui, e a lui anela! Guarda uno che invoca Dio in quell'altro salmo: *Una cosa ho chiesto al Signore, e questo richiederò. Che cosa ha chiesto? Di abitare nella dimora del Signore per tutti i giorni della vita mia.* Per fare che cosa? *Per contemplare il gaudio del Signore.* Se vuoi amare Dio, amalo con tutte le tue viscere e con casti sospiri. Siine innamorato, ardi per lui, anela a colui del quale non troverai niente di più gioioso, niente di più eccellente, niente di più lieto, niente di più duraturo. Che cosa infatti potrà durare più di ciò che è eterno? E non aver timore che, ad un certo momento, se ne vada da te colui per il quale tu non vai perduto. Se dunque tu invochi Dio in quanto Dio, sta' sicuro, sei esaudito! Appartieni a coloro di cui parla questo verso: *Molto misericordioso con tutti coloro che ti invocano.*

Dio ci esaudisce se ritiene salutare le nostre richieste.

9. Non dire dunque: Non mi ha dato ciò che gli chiedevo. Torna alla tua coscienza! Esaminala, scrutala, non risparmiarla. Se davvero hai invocato Dio, sta' certo che quanto tu gli chiedevi per questa vita terrena, non te lo ha dato perché non ti giovava. Cresca in questa convinzione il vostro cuore, o fratelli: il cuore cristiano, il cuore fedele! Non cominciate a diventar tristi, come se foste defraudati nei vostri desideri, e non fatevi prendere dall'indignazione contro Dio. Non giova infatti tirare calci contro il pungolo. Consultate le Scritture. Viene esaudito il diavolo e non viene esaudito l'Apostolo! Che ve ne sembra? In qual modo sono esauditi i demoni? Chiesero di andare nei porci e fu loro concesso. In qual modo viene esaudito il diavolo? Chiese di tentare Giobbe e l'ottenne. In qual modo non fu esaudito l'Apostolo? Dice: *Affinché io non mi inorgoglisca per la grandezza delle rivelazioni, mi è stato dato un pungiglione nella mia carne, un angelo di satana che mi trafigga. Per tre volte ho pregato il Signore affinché me lo togliesse, ma egli mi ha detto: Ti basti la mia*

grazia! perché la virtù si perfeziona nella debolezza . Esaudisce colui che aveva stabilito di dannare e non esaudisce colui che voleva sanare. Anche il malato infatti chiede molte cose al medico, e il medico non le concede. Non si piega alla volontà del malato ma lo ascolta nel desiderio di guarire. Considera Dio come tuo medico. Chiedi a lui la salvezza ed egli stesso sarà la tua salvezza. Non una salvezza distinta da lui; egli stesso è la salvezza. Dal canto tuo, non amare altra salvezza al di fuori di Dio. Come appunto leggi nel salmo: *Di' all'anima mia: io sono la tua salvezza*. Che t'importa ciò che ti risponde, purché ti dia se stesso? Vuoi che si dia a te? Ma allora, che t'importa se egli non vuole che tu abbia ciò che vorresti avere, ma poi ti darà se stesso? Rimuove gli ostacoli per entrare in te. Pensate e riflettete, fratelli, quanti beni Dio concede ai peccatori. Così comprenderete che cosa riserbi ai suoi fedeli. Ai peccatori che lo bestemmiano ogni giorno dà il cielo e la terra; dà le sorgenti, i frutti, la salute; i figli, la ricchezza, la fecondità. È Dio che dà tutti questi beni. Colui che dà tali cose ai peccatori, cosa pensi abbia a tenere in serbo per i suoi fedeli? O dovremo forse pensare che colui che ai cattivi dà tali cose, non riserbi niente ai buoni? Certamente riserba loro qualcosa! Non la terra, ma il cielo. Forse è troppo poco quando dico: "Il cielo". Serba loro se stesso, che è il creatore del cielo. Il cielo è bello, più bello è l'autore del cielo. Ma io, dici, vedo il cielo, e non vedo l'autore (...) È segno che hai occhi capaci di vedere il cielo, ma non hai ancora il cuore capace di vedere l'autore del cielo. Per questo, però, egli è venuto dal cielo in terra: per purificare il tuo cuore, onde possa vedere colui che ha fatto il cielo e la terra. Intanto aspetta pazientemente la salvezza. Egli sa con quali medicine curarti, con quali tagli, con quali bruciature. Tu, peccando, ti sei preso la malattia. Egli è venuto non soltanto per medicarti, ma anche per tagliare e bruciare. Non vedi quanti dolori sopportano gli uomini sotto le mani dei medici, per una speranza incerta che promette l'uomo? Sarai guarito, dice il medico, sarai guarito se ti taglierò. È un uomo che parla così e parla ad un uomo. Non è sicuro né colui che parla né colui che ascolta, perché chi parla così all'uomo non ha fatto l'uomo né conosce perfettamente che cosa ci sia nell'uomo. E tuttavia si presta fede alla parola di un uomo che non sa cosa avvenga nell'uomo. Si sottopongono a lui le nostre membra, ci si lascia legare e anche, talvolta, tagliare e bruciare senza nemmeno farci legare. Si riceverà, forse, la salute per pochi giorni; né sa, colui che è stato guarito, quando dovrà morire.

Forse, anzi, muore mentre è curato; oppure non può essere curato affatto. Ma Dio ha forse promesso qualcosa a qualcuno e lo ha ingannato?.

10. [v 6.] *Fissa nelle orecchie, Signore, la mia preghiera.* Grande la devozione dell'orante! *Fissa nelle orecchie, Signore, la mia preghiera.* Cioè: non esca la mia preghiera dalle tue orecchie, fissatela nelle orecchie. Come avrà ottenuto che la sua preghiera si fissi nelle orecchie di Dio? Risponda Dio e ci dica: Vuoi che fissi la tua preghiera nelle mie orecchie? Fissa nel tuo cuore la mia legge. *Fissa nelle orecchie, Signore, la mia preghiera, e ascolta la voce della mia supplica.*

I beni della terra incapaci di sostituire Dio.

11. [v 7.] *Nel giorno della mia tribolazione ho gridato a te, perciò tu mi hai esaudito.* Mi hai esaudito perché *nel giorno della mia tribolazione ho gridato a te.* Poco prima aveva detto: *Tutto il giorno ho gridato*, ossia per tutto il giorno ho sofferto. Non ci sia cristiano che possa dire di aver avuto dei giorni in cui non abbia sofferto. Per "*tutto il giorno*" intendiamo "tutto il tempo". È così che si soffre tutto il giorno. Ma come? C'è da soffrire anche quando si sta bene? Certamente. Per qual motivo? Perché, finché siamo nel corpo, siamo esuli dal Signore. Quali che siano quaggiù le nostre ricchezze, non siamo ancora in quella patria alla quale ci affrettiamo a tornare. E se uno trova dolce l'esilio, non ama la patria; mentre, se dolce è la patria, amaro sarà l'esilio; e se l'esilio è amaro, tutto il giorno c'è sofferenza. Quando non ci sarà più la sofferenza? Quando ci si allieterà nella patria. *Delizie sono nella tua destra sino alla fine. Mi ricolmerai di gioia,* dice, *con il tuo volto, e io contemplerò il gaudio del Signore.* Allora sarà finito il tempo della fatica e del gemito. Non vi sarà più preghiera ma lode. Si canterà Alleluia, si canterà Amen; e la voce echeggerà all'unisono con quella degli angeli. Lassù ci sarà la visione e sarà ininterrotta; ci sarà l'amore e sarà indisturbato. Finché dunque non siamo lassù, come ben capite, non siamo nella gioia. Ma, se abbondano tutti i beni della terra? Abbondino pure! Vedi un po' se sei sicuro che non periscano tutti. Ma io possiedo ciò che prima non avevo: ho accumulato del denaro che prima non possedevo. Forse adesso hai anche una certa paura che prima non avevi! Forse tanto più eri tranquillo, quanto più eri povero. E infine,

ci siano pure le ricchezze, abbondino i beni di questo mondo e ti sia data anche la sicurezza che essi non periscano. Venga pure Dio a dirti dall'alto: Starai eternamente in mezzo a queste cose: esse saranno eterne come te; ma tu non vedrai il mio volto. Nessuno interroghi la carne! Interrogate lo spirito; e vi risponda il vostro cuore. Vi risponda la speranza, la fede, la carità, che già han cominciato ad essere in voi. Ebbene, quand'anche fossimo sicuri di poter essere per sempre nell'abbondanza dei beni terreni, ma Dio ci dicesse: Voi non vedrete il mio volto, potremmo, forse, allietarci di tali beni? E se qualcuno davvero preferisse tali godimenti e dicesse: Io godo dell'abbondanza di queste cose, sto bene, non desidero nulla di più? Costui non avrebbe ancora cominciato ad amare Dio, non avrebbe ancora cominciato a sospirare come un esule. Dio ce ne guardi! Lungi da noi tutto ciò che seduce; lungi da noi le false lusinghe e tutto quello che ogni giorno ci dice all'orecchio: *Dove è il tuo Dio?* Effondiamo sopra di noi la nostra anima; confessiamo nel pianto, gemiamo nella confessione, sospiriamo nella miseria. Tutto quanto abbiamo, al di fuori del nostro Dio, non è dolce. Non sappiamo che facene delle cose che Dio ci dà, se non ci darà anche se stesso, che ci ha dato tutto. *Fissa nelle orecchie, Signore, la mia preghiera e ascolta la voce della mia supplica. Nel giorno della mia tribolazione ho gridato a te, perciò mi hai esaudito.*

Trascendenza e ineffabilità di Dio.

12. [v 8.] *Non c'è tra gli dèi uno simile a te, Signore.* Che cosa dice? *Non c'è tra gli dèi uno simile a te, Signore.* Si fabbrichino pure i pagani gli dèi che vogliono; si chiamino i fabbri più esperti in lavori di argento e di oro, i levigatori, gli scultori, e si fabbrichino degli dèi. Quali dèi? Dèi che hanno occhi e non vedono, e tutte le altre cose che in seguito dice il salmo. Ma - dice il pagano - noi non veneriamo queste cose; non le adoriamo: sono simulacri. E che cosa adorate? Adorate qualcosa di peggio: *perché dèi delle genti sono i demoni*. E allora? Rispondono i pagani: Non adoriamo neppure i demoni. Eppure nei templi non avete altro che il demonio, e nient'altro che il demonio ispira i vostri indovini. Ma che cosa dite? Veneriamo gli angeli; costoro riconosciamo come nostri dèi. Veramente non conoscete gli angeli. Gli angeli infatti adorano l'unico Dio e non proteggono gli uomini che vogliono adorare gli angeli e non Dio. Troviamo infatti degli angeli che, quando

venivano adorati, proibivano agli uomini di prestar loro il culto e ingiungevano di prestarlo al vero Dio . Ma dicano pure che si tratti di angeli o che si tratti di uomini, dato che leggiamo: *Io ho detto: Voi siete dèi, e voi tutti, figli dell'Altissimo* , è certo che *non c'è tra gli dèi uno simile a te, Signore*. Qualunque cosa, diversa da sé, pensi l'uomo, un oggetto che è stato fabbricato non sarà mai simile a colui che lo ha fatto. Escluso Dio, tutto quanto esiste nella natura è stato fatto da Dio. E allora chi potrà adeguatamente calcolare la differenza che c'è tra il creatore e le cose create? Per questo il salmista dice: *Non c'è, tra gli dèi, uno simile a te, Signore*. Quanto poi Dio sia diverso, egli non lo ha detto, perché è cosa indicibile. Stia attenta la vostra Carità! Dio è ineffabile; più facilmente diciamo ciò che non è, anziché ciò che è. Pensi alla terra: Dio non è questo! Pensi al mare: Dio non è questo! Pensi a tutte le cose che sono sulla terra, agli uomini e agli animali: Dio non è questo! A tutte le cose che sono in mare o che volano nell'aria: Dio non è questo! A ciò che splende nel cielo, alle stelle, al sole, alla luna: Dio non è questo! Pensi al cielo: Dio non è questo! Pensi agli angeli, alle Virtù, alle Potestà, agli Arcangeli, ai Troni, alle Sedi, alle Dominazioni: Dio non è questo! E che cosa è? Questo solo ho potuto dire: ciò che non è. Mi chiedi che cosa è? Ciò che occhio non ha visto, né orecchio ha udito, né è penetrato in cuore d'uomo . Come pretendi che salga sulla lingua ciò che non è entrato nel cuore? *Non c'è, tra gli dèi, uno simile a te, Signore, e non c'è altri che compia le tue opere*.

13. [v 9.] *Tutte le genti, quante ne hai create, verranno e adoreranno al tuo cospetto, Signore*. Preannunzia la Chiesa: *Tutte le genti quante ne hai create*. Se c'è un popolo che Dio non ha creato, non lo adorerà; ma non c'è alcun popolo che non sia stato creato da Dio, perché Dio ha creato il ceppo originario di tutti i popoli, cioè Adamo ed Eva, da cui sono nate tutte le genti. Tutti i popoli, dunque, ha fatto Dio: *Tutte le genti, quante ne hai create, verranno e adoreranno al tuo cospetto, Signore*. Quando venivano pronunciate queste parole? Quando al vero Dio prestavano il culto soltanto pochi santi, nati nell'unico popolo degli ebrei. Allora furono dette queste parole; e ora si può riscontrare verificato quello che allora si diceva, e cioè: *Tutte le genti, quante ne hai create, verranno e adoreranno al tuo cospetto, Signore*. Quando queste cose venivano dette, non erano visibili, eppure erano credute. Perché negarle ora che sono evidenti? *Tutte le genti, quante ne hai create, verranno, e adoreranno al*

tuο cospetto, Signore, e glorificheranno il tuo nome.

La Chiesa di Dio e la presunzione di Donato.

14. [v 10.] *Perché tu sei grande e operi meraviglie; tu sei il solo Dio grande.* Nessuno dica di essere grande. Ci sarebbero stati molti che avrebbero detto di essere grandi; e contro costoro è detto: *Tu sei il solo Dio grande.* Che gran cosa è dire a Dio che egli è il solo Dio grande? Chi non sa questo: che egli è il Dio grande? Ma siccome ci sarebbero stati alcuni che si sarebbero detti grandi e avrebbero fatto Dio piccolo, contro costoro è detto: *Tu sei il solo Dio grande.* Infatti si adempie ciò che tu dici non ciò che affermano costoro che dicono di essere grandi. Che cosa dice Dio mediante il suo Spirito? *Tutte le genti, quante ne hai create, verranno e adoreranno al tuo cospetto, Signore.* Cosa dice non so chi, che pur si picca di essere grande? Dio non è adorato tra tutte le genti. Sono in preda alla rovina tutte le genti; è rimasta soltanto l'Africa. Questo affermi, tu che dici di essere grande; ben altro però dice Dio, che è il solo grande. Cosa dice Dio, che è il solo grande? *Tutte le genti, quante ne hai create, verranno e adoreranno al tuo cospetto, Signore.* Vedo compiersi ciò che ha detto il solo Dio grande; taccia l'uomo falsamente grande! Falsamente grande, perché ha sdegnato di essere piccolo. Chi sdegna di essere piccolo? Colui che dice queste cose. Afferma il Signore: *Chiunque vuol essere tra voi il più grande, sarà il vostro servo.* Se costui volesse essere il servo dei suoi fratelli, non li separerebbe dalla loro madre. Ma siccome vuole esser grande, e non vuole essere salutarmente piccolo, Dio, che si oppone ai superbi e dà la grazia agli umili (essendo lui il solo grande), adempie tutte le cose che ha predette e smentisce i calunniatori. Costoro infatti bestemmiano Cristo, dicendo che la Chiesa è scomparsa da tutto il mondo ed è rimasta soltanto in Africa. Se tu gli dicessi: "Perderai la tua villa", forse non saprebbe trattenere la mano dal colpirti; e lui dice che Cristo ha perduto la sua eredità, riscattata col suo sangue! Vedete, fratelli, quale ingiuria arreca a Cristo. Dice la Scrittura: *Nel popolo numeroso è la gloria del re; nella diminuzione del popolo è il dispiacere del principe.* E tu vuoi recare a Cristo questa ingiuria: dire che il suo popolo si è ridotto a tali misere, proporzioni? Per questo sei nato e per questo ti dici cristiano, per sminuire cioè la gloria di Cristo, il cui segno asserisci di portare in fronte, mentre l'hai perduto dal cuore? *Nel popolo numeroso è la gloria del re.* Riconosci il tuo re! da'

a lui la gloria! da' a lui un popolo numeroso! Replichi: Quale popolo numeroso gli darò? Non darglielo secondo l'inclinazione del tuo cuore, e glielo darai come si conviene. Ma, dove lo raccoglierò? chiederai. Ecco! *Tutte le genti, quante ne hai create, verranno e adoreranno al tuo cospetto, Signore*. Se questo dici, se questo confessi, gli hai dato un popolo numeroso. Perché tutte le genti nell'unico [Signore] sono una sola gente e costituiscono l'unità. Come ci sono la Chiesa e le chiese, e le chiese sono la Chiesa, così quel "popolo" è lo stesso che i popoli. Dapprima erano popoli vari, genti numerose; ora è un popolo solo. Perché un popolo solo? Perché una sola è la fede, una sola la speranza, una sola la carità, una sola l'attesa. Infine, perché non dovrebbe essere un solo popolo, se una sola è la patria? La patria è il cielo, la patria è Gerusalemme. Chiunque non è suo cittadino non appartiene a questo popolo; ma chiunque è suo cittadino appartiene all'unico popolo di Dio. E questo popolo si estende da oriente ad occidente, da settentrione fino al mare, nelle quattro parti del mondo intero. Lo dice Dio: Da oriente e da occidente, da settentrione e dal mare date gloria a Dio. Questo aveva predetto, e questo ha realizzato colui che solo è grande. Cessi dunque di parlare contro il solo grande, colui che non ha voluto essere piccolo. Poiché non possono esserci due grandi, Dio e Donato.

Cristo via verità e vita.

15. [v 11.] *Guidami, Signore, nella tua via, e camminerò nella tua verità*. La tua via, la tua verità, la tua vita è Cristo. Dunque, il corpo va da lui; e il corpo viene da lui. *Io sono la via, la verità e la vita*. *Guidami, Signore, nella tua via*. In quale via? E camminerò nella tua verità. Una cosa è condurmi alla via, un'altra è guidarmi nella via. Eccoti degli uomini poveri e bisognosi di aiuto: sono fuori della via, cioè non sono cristiani oppure non sono ancora cattolici. Siano condotti alla via! Ma quando saranno stati condotti sulla via e in Cristo saranno divenuti cattolici, siano da lui guidati durante la via affinché non cadano. Già camminano nella via, certo: eppure, *guidami, Signore, nella tua via!* Sono già sulla tua via, ma tu guidami lungo la via, *e camminerò nella tua verità*. Se tu mi guidi, non andrò errando; se invece mi abbandoni, sbaglierò strada. Prega, dunque, perché non ti abbandoni ma ti guidi sino alla fine. In qual modo ti guida? Ammonendoti sempre, dandoti sempre la sua mano. *E il*

braccio del Signore a chi è stato rivelato? Dandoti il suo Cristo, ti dà la sua mano; e dandoti la sua mano, ti dà il suo Cristo. Ti conduce alla via conducendoti al suo Cristo; ti guida lungo la via guidandoti mediante il suo Cristo: perché Cristo è la verità. *Guidami dunque, Signore, nella tua via e camminerò nella tua verità.* Camminerò cioè in colui che dice: *Io sono la via, la verità, la vita.* Difatti, se mi guidi nella via e nella verità, dove mi guidi se non alla vita? Mi guidi dunque in lui e a lui. *Guidami, Signore, nella tua via, e camminerò nella tua verità.*

Il timore si accompagna alle gioie del cristiano.

16. *Si allieti il mio cuore, temendo il tuo nome.* Nella gioia c'è dunque del timore. Ma come può esserci gioia se c'è il timore? Di solito il timore non è forse amaro? Verrà il tempo in cui la letizia sarà senza timore; ma ora la letizia è mista al timore. Infatti non abbiamo ancora completa tranquillità e neppure perfetta letizia. Se non ci fosse alcuna letizia, verremmo meno; se assoluta fosse la tranquillità, esulteremmo male. Sparga, dunque, il Signore la letizia e incuta timore, onde guidarci mediante la dolcezza della letizia alla sede della sicurezza; ma ci incuta anche il timore, per impedire che noi esultiamo malamente e ci allontaniamo dalla via. Per questo un salmo dice: *Servite il Signore nel timore ed esultate a lui con tremore*. E l'apostolo Paolo aggiunge: *Con timore e tremore operate la vostra salvezza; perché è Dio che opera in voi*. Pertanto ogni prosperità che ci capita, fratelli, è piuttosto da temersi. Le cose che voi considerate liete sono piuttosto tentazioni. Viene un'eredità, viene l'abbondanza delle ricchezze, si riversa su di voi un'immensa fortuna: sono delle tentazioni. State in guardia, se volete che non vi corrompano! Ma ci sono, oltre questi godimenti, delle riuscite felici, in tutto conformi alla volontà di Cristo e al duplice precetto della carità cristiana. Tu, ad esempio, hai convertito alla Chiesa la tua sposa che apparteneva alla setta di Donato; hai condotto alla fede i tuoi figli che erano pagani; hai convinto il tuo amico che voleva condurti al teatro e lo hai condotto alla chiesa. Oppure, tu avevi un nemico blasfemo e feroce come un arrabbiato e sei riuscito a fargli deporre la sua rabbia, ad ammansirlo e a portarlo a Dio, sicché ora non latra più contro di te, ma insieme con te grida contro il male. Ebbene tutte queste cose sono le nostre gioie. Di che cosa ci dovremmo infatti allietare, se non di questo? E quali altre gioie potremmo avere? Ma

poiché abbondano le tribolazioni, le tentazioni, i dissensi, gli scismi e tutti gli altri mali dai quali non può andare esente questo mondo, finché non passa il male non sentiamoci completamente sicuri nella nostra esultanza, ma il nostro cuore si allieti in modo da mantenersi nel timore del nome di Dio. Non si allieti in altri, per non essere da altri ferito. Non aspettatevi la sicurezza nell'esilio! Se la pretenderemo quaggiù, essa sarà pania per il nostro corpo, non sicurezza per tutto l'uomo. *Si allieti il mio cuore, temendo il tuo nome.*

I due inferni.

17. [vv 12.13.] *Ti confesserò, Signore mio Dio, con tutto il mio cuore, e glorificherò il tuo nome in eterno: perché la tua misericordia è grande verso di me e hai liberato la mia anima dall'inferno più basso.* Non vi seccate, fratelli, alle nostre parole, se non ci sarà dato spiegarvi il testo con ogni certezza. Sono un uomo, e tanto mi azzardo a dire quanto mi è concesso ricavare dalle sante Scritture: nulla voglio dirvi che sia soltanto mio. Quanto all'inferno, non ne abbiamo esperienza né io né voi. E forse ci sarà un'altra via, che non passerà per l'inferno. Tutte queste cose sono incerte. Ma poiché la Scrittura, che non può essere contraddetta, dice: *Hai liberato la mia anima dall'inferno più basso*, queste parole dobbiamo intenderle come se ci fossero due inferni: uno più alto e uno più basso. Come infatti si può dire che c'è un inferno più basso, se non perché c'è un inferno più alto? Non si menzionerebbe quell'altro inferno, se non lo si potesse paragonare con quello che sta più in alto. Sembra dunque, o fratelli, che le cose stiano così: c'è una dimora celeste, destinata agli angeli. Ivi la vita è piena di gioie ineffabili, ivi c'è l'immortalità e l'incorruttibilità, e ogni cosa è immutabile, conforme al dono e alla grazia di Dio. È la parte superiore dell'universo. Se pertanto quella è la parte superiore, credo che in nessun modo possa esserle paragonata questa nostra terra, dove ci sono la carne e il sangue, la corruttibilità, la nascita e la mortalità, la morte e gli avvicendamenti, la mutevolezza e l'incostanza, le paure, le cupidigie, gli orrori, le gioie incerte, la speranza fragile, i beni caduchi. Se dunque questo nostro mondo non può essere paragonato a quel cielo del quale parlavo poco prima, vuol dire che l'una parte costituisce il mondo superiore e quest'altra invece il mondo inferiore. E dopo la morte, dove andremo noi, partendoci da questo mondo, se non ci fosse un mondo ancora inferiore, cioè più

basso di questo " inferno " nel quale siamo con la nostra carne e la nostra condizione mortale? Dice infatti l'Apostolo: *Il corpo è morto a cagione del peccato* . Dunque anche qui ci sono i morti, e allora non stupirti se la terra è detta inferno, se è vero che è piena di morti. Non dice: " Il corpo morrà ", ma: *Il corpo è già morto*. Ha certamente ancora vita il nostro corpo; e tuttavia, paragonato a quel corpo che sarà uguale al corpo degli angeli, il nostro corpo umano lo si può dire morto, anche se ha ancora l'anima. Ma, oltre a questo inferno (cioè oltre a questa parte dell'inferno), ce n'è un altro ancora più basso, ed è là ove vanno i morti. Da esso Dio ha voluto liberare le nostre anime, mandando anche laggiù il suo Figlio. Infatti, fratelli, per questi due inferni fu mandato il Figlio di Dio: per liberarci da ambedue. A questo nostro inferno venne mandato nascendo; in quello scese morendo. Ecco perché, non come congettura un qualsiasi uomo ma come spiega l'Apostolo, è sua la voce di quel salmo ove si dice: *Tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno* . È dunque sua anche la voce che qui dice: *Hai liberato l'anima mia dall'inferno più basso*. Oppure è la nostra voce che parla per mezzo di Cristo nostro Signore. Difatti per questo egli si spinse fino nell'inferno, affinché noi non restassimo nell'inferno.

Cristo ci sottrae all'inferno inferiore.

18. Voglio prospettarvi anche un'altra interpretazione. Forse nello stesso inferno una parte più bassa, ove sono gettati gli empi che maggiormente hanno peccato. Non possiamo infatti chiaramente definire se nell'inferno Abramo si trovasse o no in un luogo suo particolare. Il Signore non era ancora disceso all'inferno per liberarne le anime di tutti i santi che erano vissuti prima e, tuttavia, Abramo era in pace là nell'inferno. E quel ricco, mentre era torturato all'inferno, quando vide Abramo, sollevò gli occhi. Non avrebbe potuto guardare sollevando gli occhi, se Abramo non fosse stato in alto ed egli in basso. E che cosa rispose Abramo a lui che diceva: *Padre Abramo, manda Lazzaro affinché intinga il suo dito e faccia cadere una goccia sulla mia lingua, perché ardo in questa fiamma?* Gli rispose: *Figlio, ricordati il bene che hai ricevuto nella tua vita, mentre Lazzaro ha ricevuto il male; ma ora qui egli riposa, mentre tu sei torturato. E, oltre a tutto questo, tra noi e voi si è formato un grande abisso, tanto che noi non possiamo venire a voi, né da voi può alcuno venire a noi* . Orbene, il salmista che qui prega, forse

guardava a questi due, " inferni ", in uno dei quali riposavano le anime dei giusti e nell'altro erano torturate le anime degli empi. Egli si sentiva nel corpo di Cristo e, pregando con la voce di Cristo, diceva che Dio aveva liberato la sua anima dall'inferno più basso, in quanto lo aveva liberato da quei peccati per i quali poteva essere trascinato ai supplizi dell'inferno più basso. Come quando un medico vede che sta per colpirti una malattia, magari a causa di qualche fatica, e ti dice: " Risparmiami, trattati bene, riposati e nutriti con questi cibi! Se non farai così, ti ammalerai". Se tu lo ascolti e conservi la salute, dici giustamente al medico: Tu mi hai liberato dalla malattia. Non dalla malattia nella quale eri già caduto, ma da quella nella quale stavi per cadere. Ancora: ecco un tale che aveva una causa pericolosa e stava per essere gettato in carcere. È venuto un tizio e lo ha difeso. Ringraziandolo, che cosa dice? Hai liberato l'anima mia dal carcere. Ecco un debitore che doveva essere impiccato. Qualcuno paga per lui; e lui riconosce di essere stato liberato dall'impiccagione. Non che fossero, tutti costoro, già colpiti da tali sciagure; ma, poiché per quelle colpe stavano per esserlo se non fossero stati aiutati, giustamente dicono di essere stati liberati dai mali da cui i loro liberatori li hanno tenuti lontani. Orbene, fratelli, sia questa o sia quella la spiegazione, consideratemi qui un osservatore della parola di Dio, non un temerario sostenitore delle proprie opinioni. *E hai liberato l'anima mia dall'inferno più basso.*

Il corpo di Cristo vessato dai cattivi.

19. [v 14.] *O Dio, i trasgressori della legge sono insorti contro di me.* Chi chiama trasgressori della legge? Non i pagani, che non hanno ricevuto la legge, e nessuno trasgredisce ciò che non ha ricevuto, come dice chiaramente l'Apostolo: *Dove non c'è la legge non c'è neppure prevaricazione*. Chiama dunque trasgressori della legge coloro che hanno violato la legge. Chi sono costoro, fratelli? Se è del Signore in persona la voce che ascoltiamo, i trasgressori della legge furono i giudei. *Sono insorti contro di me i trasgressori della legge.* Non osservavano la legge e accusavano Cristo, quasi che trasgredisce la legge. *I trasgressori della legge sono insorti contro di me.* E il Signore subì i patimenti che ben conosciamo. Credi che il suo corpo non soffra ora niente di tal genere? Come potrebbe essere possibile? *Se hanno chiamato Beelzebub il padrone di casa, quanto più*

i suoi familiari? Non c'è discepolo da più del maestro, né servo da più del suo padrone. Subisce anche il corpo gli attacchi dei trasgressori della legge e di quanti insorgono contro il corpo di Cristo. Chi sono, allora, questi trasgressori della legge? Sono forse i giudei che ancor oggi osano insorgere contro Cristo? No! Non sono loro che ci infliggono le maggiori tribolazioni: essi non hanno ancora creduto né hanno conosciuto la salvezza. Contro il corpo di Cristo insorgono propriamente i cattivi cristiani, dai quali ogni giorno subisce tribolazioni il corpo di Cristo. Tutti gli scismi, tutte le eresie, tutti coloro che dentro la Chiesa vivono male e vogliono imporre i loro costumi a quanti vivono bene e li trascinano con sé, tutti quelli che con cattivi discorsi corrompono i buoni costumi: ecco chi sono *i trasgressori della legge insorti contro di me*. Parli l'anima pia; parli ogni anima cristiana. Non parli chi non subisce persecuzioni. Ma se un'anima è cristiana, sa che le tocca subire delle tribolazioni. E se ammette di avere delle sofferenze, saprà riconoscere in questo salmo la sua voce. Che se invece non conosce la sofferenza, questa voce non fa per lei. Per non essere, poi, esclusa dalla sofferenza deve camminare per la via angusta; deve cominciare a vivere pienamente in Cristo, e necessariamente subirà questa persecuzione. *Perché, dice l'Apostolo, tutti coloro che vogliono pienamente vivere in Cristo subiscono persecuzioni*. O Dio, *i trasgressori della legge sono insorti contro di me; e la sinagoga dei potenti ha attentato alla mia anima*. La sinagoga dei potenti insorse contro il capo, cioè contro il Signore nostro Gesù Cristo. Essi gridavano e dicevano a una sola voce: *Crocifiggilo! crocifiggilo!* Di costoro è detto: *I figli degli uomini! I loro denti sono armi e frecce, e la loro lingua è spada tagliente*. Non colpivano con le mani ma gridavano con la lingua. E gridando ferivano e crocifiggevano. Finché, quando il Signore venne crocifisso, la volontà di coloro che gridavano non fu soddisfatta! *La sinagoga dei potenti ha attentato alla mia anima. E non ti hanno tenuto al loro cospetto*. In qual modo? Essi non compresero che era Dio; ma avessero almeno risparmiato l'uomo! Si fossero almeno regolati secondo quello che vedevano! Ammesso anche che non fosse stato Dio e fosse stato un semplice uomo, forse che per questo doveva essere ucciso? Non infierire contro l'uomo, e riconosci Dio!

La preghiera di Cristo crocifisso.

20. [v 15.] *E tu, Signore Dio, sei pietoso e misericordioso: longanime,*

pieno di misericordia e verace. Perché longanime e pieno di misericordia e pietoso? Perché, mentre era inchiodato alla croce, disse: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno . Chi invoca? Per chi lo invoca? Chi è il richiedente? Dove si trova? Il Figlio invoca il Padre; il crocifisso supplica per gli empi. Prega mentre è coperto di ingiurie (fatte non di parole ma con la pena di morte); prega mentre pende dalla croce. Quasi che per questo avesse distese le mani: per pregare per loro e far salire la sua preghiera come incenso al cospetto del Padre; quasi che l'elevarsi delle sue mani costituisse il sacrificio della sera . Longanime e pieno di misericordia e verace.

La visione di Cristo-Dio negata agli empi.

21. [v 16.] *Se dunque tu sei verace, volgiti a me e abbi pietà di me! Da' potere al tuo servo. Perché sei verace, da' potere al tuo servo. Passi il tempo della pazienza, venga il tempo del giudizio. In che modo darai potere al tuo servo? Il Padre non giudica nessuno; ma ha dato al Figlio ogni potere di giudicare . Colui che risorse verrà in terra per giudicare. Apparirà terribile colui che apparve degno di disprezzo. Mostrerà la sua potenza colui che fece mostra di sua pazienza. Sulla croce c'era la pazienza; nel giudizio ci sarà la potenza. Nel giudizio apparirà come uomo, ma nella gloria. Come lo avete visto andarsene, dissero gli angeli, così verrà . Con la stessa sua natura umana verrà al giudizio; perciò lo vedranno anche gli empi, i quali non vedranno la natura di Dio. Beati infatti i puri di cuore perché essi vedranno Dio . Mostrandosi nella natura di uomo dirà: Andate nel fuoco eterno, onde adempiere le parole di Isaia: Sia tolto di mezzo l'empio, perché non veda la gloria del Signore . Sia tolto di mezzo onde non veda la natura di Dio. Gli empi vedranno, quindi, la sua natura di uomo, ma non vedranno colui che nella forma di Dio era uguale a Dio . In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio ; questo non vedranno gli empi. Se infatti il Verbo è Dio e i puri di cuore sono beati perché essi vedranno Dio, gli empi, che non sono puri di cuore, senza dubbio non vedranno Dio. E che significano le parole: Vedranno colui che hanno trafitto , se non che ad essi si mostrerà solo la natura dell'uomo al fine di essere giudicati, mentre la natura divina la vedranno soltanto coloro che saranno collocati a destra? Infatti, dopo che saranno stati collocati a destra, egli dirà loro: Venite, benedetti del Padre mio! Ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo. E che cosa dirà agli empi*

collocati a sinistra? *Andate nel fuoco eterno, che il Padre mio ha preparato per il diavolo e gli angeli suoi.* Terminato il giudizio, come conclude? *Allora gli empi andranno nel fuoco eterno; i giusti invece nella vita eterna.* Dalla visione della natura dell'uomo i giusti passano così alla visione della natura di Dio. Dice il Vangelo: *Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.* È sottinteso che anche Cristo è l'unico vero Dio; perché il Padre e il Figlio sono un unico vero Dio. Per cui questo è il senso: affinché conoscano che tanto tu quanto colui che tu hai mandato, cioè Gesù Cristo, sono l'unico vero Dio. I giusti infatti non andranno alla visione del Padre senza vedere in essa anche il Figlio. Se non ci fosse anche il Figlio nella visione del Padre, non direbbe il Figlio ai suoi discepoli che il Figlio è nel Padre e il Padre è nel Figlio. Gli dicono i discepoli: *Mostraci il Padre e ci basta.* Egli risponde: *Da tanto tempo sono con voi e non mi conoscete? Filippo, chi vede me vede anche il Padre.* Vedete dunque come nella visione del Padre c'è anche la visione del Figlio, e nella visione del Figlio c'è anche la visione del Padre. Per questo aggiunge: *Non sapete che io sono nel Padre e il Padre è in me?* Cioè: vedendo me, si vede anche il Padre e, vedendo il Padre, si vede anche il Figlio. La visione del Padre non può essere separata da quella del Figlio. Dove non può essere separata la natura né la sostanza, neppure può essere separata la visione. A questo infatti, come sapete, occorre preparare il cuore: alla visione della divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Quella divinità, cioè, in cui noi crediamo pur senza averla veduta e, credendo, purifichiamo il cuore onde poterla vedere. Ne parla lo stesso Signore quando dice: *Chi ha i miei comandamenti e li osserva, costui mi ama; e chi ama me, è amato dal Padre mio: e io lo amerò e mi manifesterò a lui.* Non lo vedevano forse coloro con i quali egli parlava? Lo vedevano e non lo vedevano. Una cosa vedevano e un'altra cosa credevano: vedevano l'uomo, credevano Dio. Quanto al giorno del giudizio, là i giusti vedranno il nostro Signore Gesù Cristo come uomo insieme con gli empi; dopo il giudizio però essi soli vedranno Dio, a differenza degli empi. *Da' potere al tuo servo.*

Maternità di Maria e della Chiesa.

22. *E salva il figlio della tua ancella.* Il Signore è figlio dell'ancella. Di quale ancella? Di colei che, quando le fu annunziata la prossima

nascita di un tal figlio, rispose dicendo: *Ecco l'ancella del Signore! sia fatto di me secondo la tua parola* . Dio, dunque, ha salvato il Figlio della sua ancella e il Figlio suo: figlio, suo nella natura di Dio, figlio della sua ancella nella natura di servo. Il Signore nella natura del servo nacque da un'ancella di Dio; e così poteva dire: *Salva il figlio della tua ancella!* Venne pertanto salvato da morte quando, come sapete, la sua carne che era morta venne risuscitata. Ma voi sapete ancora che egli è Dio, e non venne risuscitato dal Padre senza essersi risuscitato anche da se stesso (egli stesso infatti risuscitò la sua carne), come leggete nel Vangelo: *Distruggete pure questo tempio e in tre giorni io lo riedificherò*. Ove, per evitare che noi sospettassimo qualcos'altro, l'evangelista aggiunge: *Questo diceva a proposito del tempio del suo corpo* . È stato dunque salvato il figlio dell'ancella. Ripeta ora ogni cristiano che si trova nel corpo di Cristo: *Salva il figlio della tua ancella!* E non potrà anche dire: *Da' il potere al tuo servo?* Difatti quanto a quel Figlio, egli ha già ricevuto il potere. Ma perché non dovrà dire anche questo? Forse che non erano servi coloro ai quali fu detto: *Sederete sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele* ? E non sono servi quelli che asseriscono: *Non sapete che giudicheremo gli angeli?* Ha ricevuto dunque la potestà ciascuno dei santi, e ciascuno dei santi è figlio dell'ancella di Dio. Ma, se uno è nato da donna pagana e solo più tardi è diventato cristiano, come potrà costui, figlio di pagani, essere figlio della sua ancella? Lo sarà perché, sebbene secondo la carne sia figlio di donna pagana, tuttavia secondo lo spirito egli è figlio della Chiesa. *E salva il figlio della tua ancella.*

Ravvedersi per tempo.

23. [v 17.] *Dammi un segno di buon augurio.* Quale segno, se non quello della resurrezione? Dice il Signore: *Questa generazione perversa e provocatrice chiede un segno; e non le sarà dato altro segno, se non quello del profeta Giona. Come infatti Giona fu per tre giorni e tre notti nel ventre del mostro marino, così anche il figlio dell'uomo sarà nel cuore della terra* . Orbene, nel nostro capo già s'è verificato il segno di buon augurio; e ora tocca a ciascuno di noi dire: *Dammi un segno di buon augurio*, in quanto al suono dell'ultima tromba, nell'avvento del Signore, anche i morti risorgeranno incorrotti e noi muteremo . Sarà questo il segno di buon augurio. *Dammi un segno di buon augurio, affinché lo vedano coloro che mi odiano e siano confusi.*

Nel giudizio saranno confusi a loro condanna quelli che ora non vogliono confondersi a salvezza. Siano dunque confusi ora! Detestino le loro vie malvagie e battano la via buona; perché nessuno di noi sfuggirà alla confusione se non ci saremo confusi in modo da poter rivivere. È adesso che Dio offre al peccatore lo scampo mediante una confusione salutare. Basta però che non disprezzi la medicina della confessione. Ma se ora si rifiutano di essere confusi, saranno confusi allora, quando verranno fuori le loro colpe e li trascineranno per vie traverse. In qual modo saranno confusi? Diranno: *Questi sono coloro che un tempo noi deridevamo e schernivamo. Noi, insensati, stimavamo follia la loro vita. In qual modo sono ora annoverati tra i figli di Dio? Che cosa ci ha giovato la superbia?* Così diranno allora. Lo dicano ora, se vogliono dirlo a loro salvezza! Ciascuno si rivolga umilmente a Dio e dica ora: Che cosa mi giova la superbia? E ascolti dall'Apostolo le parole: *Quale gloria conseguiste con quelle cose delle quali ora vi vergognate?* Vedete che vi è, anche ora, una confusione, una confusione salutare, e la si ha nella penitenza. Allora invece essa sarà tarda, inutile, infruttuosa. *Che cosa ci ha giovato la superbia? E qual profitto ci ha recato il vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra.* Ma come? Quando vivevi quaggiù, non t'accorgevi che tutte queste cose passavano come ombra? Allora avresti dovuto abbandonare l'ombra e passare nella luce. Non saresti stato costretto a dire più tardi: *Tutte queste cose sono passate come ombra;* quando cioè dall'ombra sei dovuto passare nelle tenebre. *Dammi un segno di buon augurio, affinché lo vedano coloro che mi odiano, e siano confusi.*

La vita degli eletti nella visione beatifica.

24. *Perché tu, Signore, mi hai aiutato e consolato. Mi hai aiutato, nella battaglia; mi hai consolato, nella tristezza.* Nessuno infatti cerca la consolazione se non è nella miseria. Non volete essere consolati? Dite che siete felici. E ascolterete le parole: *Popolo mio...* (già rispondete, e io ascolto il bisbiglio di coloro che bene ricordano la Scrittura. Dio, che ha scolpito le parole nei vostri cuori, le confermi nelle vostre azioni! e notate, fratelli, come coloro che vi dicono: " Siete felici ", vi ingannano). Ascoltate dunque le parole: *Popolo mio, coloro che vi dicono: " Voi siete felici", vi gettano in errore, e turbano i passi dei vostri piedi.* Del pari si legge nella lettera dell'apostolo Giacomo: *Siate miseri e piangete; il vostro riso si converta in lutto.*

Comprendete ciò che avete udito! E perché mai ci si direbbero queste cose, se fossimo nella sicurezza? Invece questa è, purtroppo, la regione degli scandali, delle tentazioni, di tutti i mali: per cui, se qui gemiamo, meriteremo di godere lassù; se qui soffriamo, meriteremo d'essere consolati lassù e potremo dire: *Poiché hai preservato i miei occhi dal pianto e i miei piedi dalla caduta, sarò gradito al Signore nella regione dei viventi*. Questa è invece la regione dei morti. Scompare la regione dei morti, viene la regione dei viventi. Nella regione dei morti c'è la fatica, il dolore, la paura, la sofferenza, la tentazione, il gemito, il sospiro. Qui ci sono i felici all'apparenza e gli infelici nella realtà; perché falsa è quaggiù la felicità, mentre vera è la miseria. Chi pertanto riconosce di essere ora nella vera miseria, sarà poi nella vera felicità. E tuttavia, ora che sei misero, ascolta il Signore che dice: *Beati coloro che piangono!* Sì, veramente, beati quelli che piangono! Niente è tanto affine alla miseria come il pianto; nulla è tanto lontano e contrario alla miseria quanto la beatitudine; eppure tu parli di piangenti e li chiami beati. Comprendete - dice - ciò che intendo dire. Dico che sono beati coloro che piangono. Ma perché sono beati? Per ciò che sperano. Perché invece piangono? Per ciò che sono attualmente. Infatti piangono in questa vita mortale, nelle tribolazioni della vita presente, nel loro esilio; ma, siccome riconoscono di essere in tali miserie e ne gemono, per questo sono beati. Perché piangono? Il beato Cipriano era afflitto durante la passione; ora che è coronato, prova consolazione. È consolato, eppure è ancora triste. Difatti, come il Signore nostro Gesù Cristo, il quale ancora intercede per noi, così tutti i martiri, che sono con lui, intercedono per noi. Non cesserà la loro intercessione, se non quando sarà passato il nostro gemito. Quando però sarà passato il nostro gemito, tutti, a una sola voce, in un solo popolo, in una sola patria, saremo consolati; e saremo migliaia, uniti agli angeli osannanti, ai cori delle potestà celesti, nell'unica città dei viventi. Chi geme lassù? Chi sospira lassù? Chi soffre? Chi è nel bisogno? Chi muore? Chi esercita la misericordia? Chi spezza il pane all'affamato, là dove tutti sono sazi del pane della giustizia? Nessuno ti dirà: Accogli l'ospite, perché non ci sarà alcun esule, ma tutti vivranno nella loro patria. Nessuno ti dirà: Metti d'accordo i tuoi amici che litigano! Tutti in quella pace eterna godranno della visione del volto di Dio. Nessuno ti dirà: Visita l'ammalato! Vi saranno infatti, immutabili, la salute e l'immortalità. Nessuno ti dirà: Seppellisci il morto! Tutti vivranno

della vita eterna. Cesseranno le opere di misericordia, perché non ci sarà più miseria. E che cosa faremo lassù? Dormiremo forse? Se ora, sia pur lottando con noi stessi (in quanto portiamo in questa nostra carne la sede del sonno), riusciamo a stare svegli a queste luci, e la presente solennità ci dà la forza di vegliare, quali veglie non faremo in quel giorno? Dunque veglieremo, non dormiremo. E cosa faremo? Non ci saranno più da compiere opere di misericordia, perché non ci sarà più miseria. Ci saranno forse ancora le opere che i vari bisogni ci impongono di compiere qui, come il seminare, l'arare, il cuocere, il macinare, il tessere? Non ci sarà nulla di tutto ciò, perché non ci sarà più alcuna necessità. Così non ci saranno più le opere di misericordia perché sarà cessata la miseria, e dove non ci sarà né necessità né miseria, non ci saranno più né le opere imposte dalla necessità né quelle richieste dalla misericordia. Che cosa ci sarà dunque? Quale sarà il nostro lavoro? Quali le nostre occupazioni? Oppure, non faremo nulla perché saremo nella quiete? Staremo dunque seduti, e ci intorpidiremo nel non far nulla? Solo se si raffreddasse il nostro amore, potrebbe cessare anche la nostra attività. Ma quando saremo giunti alla presenza di Dio, come non ci infiammerà quell'amore senza inquietudine che proveremo dinanzi al suo volto, che ora desideriamo e cui aneliamo? Se ora noi aneliamo a lui pur senza vederlo, quando lo avremo raggiunto, come ci illuminerà! Come ci muterà! E che' cosa farà di noi? E noi, o fratelli, di che cosa ci occuperemo? Ce lo dice il salmo: *Beati coloro che abitano nella tua dimora*. Perché? Essi *ti loderanno nei secoli dei secoli*. Questa sarà la nostra occupazione: lodare Dio. Amerai e loderai. Potrai smettere di lodare se potrai smettere di amare. Ma non cesserai di amare perché colui che vedrai è tale che non ingenera in te alcun fastidio. Ti sazia e non ti sazia. È strano ciò che dico. Eppure, se dirò che ti sazia, temo che ti prenda la voglia di andartene ritenendoti sazio, come [accade] dopo un pranzo o una cena. Che cosa dirò, allora? Che non ti sazia? Temo di nuovo che, dicendoti che egli non ti sazia, tu pensi di dover restare nel bisogno: come se ti restasse ancora della fame o qualche altra esigenza che debba essere soddisfatta. Cosa dirò dunque, se non ciò che può, sì, essere detto a parole ma solo a stento può essere pensato? Ti sazia e non ti sazia; perché ambedue le cose trovo nella Scrittura. Infatti, da una parte dice il Signore: *Beati gli affamati, perché saranno saziati*; dall'altra, invece, la Sapienza afferma: *Coloro che ti mangiano avranno di nuovo fame, e coloro che ti bevono avranno*

di nuovo sete . Anzi, non dice: *Di nuovo*; ma: *Ancora*. Infatti " ha di nuovo sete " vorrebbe dire che uno prima si è saziato, poi se ne è andato, ha digerito e ritorna a bere. Invece afferma: *Coloro che ti mangiano, avranno ancora fame*. Cioè: avranno fame anche mentre ti mangiano; e coloro che ti bevono, anche durante il bere, avranno sete. Che vuol dire " aver sete pur mentre si beve "? Vuol dire: non stancarsi mai di bere. Se, dunque, ci sarà data un giorno questa dolcezza ineffabile ed eterna, che cosa, o fratelli, essa esige ora da noi se non una fede sincera, una speranza salda, una carità pura, e che ognuno cammini nella via che Dio gli assegna, sopporti le tentazioni e accolga le consolazioni?

SUL SALMO 86

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Desiderio della patria.

1. Il salmo che ora è stato cantato è breve quanto al numero delle parole, ma importante per il contenuto. Lo abbiamo letto tutto intero, e avete visto in quanto poco tempo siamo giunti alla fine. Dobbiamo ora spiegarlo alla vostra Carità (e lo faremo nella misura che il Signore si degnierà concederci), dato che ci suggerisce di farlo il Padre nostro beatissimo che è qui presente. L'improvvisa richiesta mi metterebbe in difficoltà, se, nello stesso tempo, non mi aiutasse la preghiera di colui che tale suggerimento avanza. Faccia, dunque, attenzione la vostra Carità. In questo salmo si canta e si ricorda una città della quale noi siamo cittadini, in quanto siamo cristiani, sebbene, finché siamo mortali, ne siamo esiliati. Da tempo eravamo incamminati verso di lei, ma non riuscivamo a trovare la sua via (perché era sbarrata quasi del tutto da cespugli e roveti) finché il re di quella stessa città non si fece via per permettere a noi di giungervi. Ebbene, camminando in Cristo ma ancora da pellegrini, finché non giungiamo lassù, noi sospiriamo per il desiderio della ineffabile quiete che regna in tale città. A proposito di tale quiete ci sono state promesse cose che *occhio non vide né orecchio udì, né entrarono mai nel cuore dell'uomo* . Camminiamo, dunque, e cantiamo per animarci nel desiderio. Chi desidera, infatti, anche se

tace con la lingua, canta con il cuore; chi invece non desidera, anche se ferisce con le sue grida le orecchie degli uomini, è muto dinanzi a Dio. Guardate quanto erano infuocati d'amore per questa città coloro che pronunziarono per primi le parole di questo salmo e che le hanno inculcate anche a noi. Guardate con quanto trasporto hanno cantato questi versi. Era l'amore per quella città che suscitava in loro tale trasporto; e questo amore era infuso in loro dallo Spirito di Dio. Dice l'Apostolo: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*. Ebbene, ardenti di questo Spirito, ascoltiamo ciò che si dice a proposito di quella città.

Le fondamenta e la pietra angolare della Chiesa.

2. [vv 1.2.] *Sui monti santi le sue fondamenta*. Il salmo non ha ancora detto niente di quella città, e comincia dicendo: *Sui monti santi le sue fondamenta*. Le fondamenta di che cosa? Non c'è dubbio che sono le fondamenta di una qualche città, soprattutto se sono nei monti. Questo cittadino era ricolmo di Spirito Santo e nel suo intimo doveva avere meditato a fondo sull'amore e il desiderio di questa città; e ora, come se avesse su di essa riflettuto molte volte, prorompe in queste parole: *Sui monti santi le sue fondamenta*. Sembrerebbe che già abbia detto di essa altre cose; e difatti, come si fa a pensare che non abbia detto nulla di lei colui che mai ha cessato di parlarne col cuore? E potrebbe dire *le sue*, se di lei non avesse detto niente? Ma, ripeto, egli tra sé e sé in silenzio, rivolgendosi cioè a Dio, aveva concepito grandi affetti riguardo a quella città. Ora grida anche alle orecchie degli uomini: *Sui monti santi le sue fondamenta*. E come se gli uomini in ascolto gli avessero chiesto: " Le fondamenta di che cosa? ", aggiunge: *Il Signore ama le porte di Sion*. Ecco di chi sono le fondamenta poste sui monti santi. Sono di questa città, chiamata Sion, le cui porte sono amate dal Signore, come dice subito dopo, *più che tutte le abitazioni di Giacobbe*. Ma che significano le parole: *Sui monti santi le sue fondamenta*? Quali sono i monti santi sopra i quali è edificata questa città? Ce lo dice più apertamente un altro cittadino, l'apostolo Paolo. Era cittadino di quella città il Profeta e lo era anche l'Apostolo; e ambedue parlavano per esortare gli altri cittadini. Ma in che modo costoro, cioè i Profeti e gli Apostoli, sono cittadini? Forse, in modo da essere insieme anche monti, sopra i quali si

elevano le fondamenta di questa città, le cui porte sono amate dal Signore. Ce lo dica, dunque, chiaramente quest'altro cittadino, perché non sembri trattarsi di una nostra supposizione. Parlando ai gentili e ricordando loro come siano stati restituiti a Cristo e, per così dire, inseriti nella santa costruzione, dice: *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti*. E, affinché gli Apostoli e i Profeti, sui quali poggia il fondamento della città non si fermassero su se stessi, immediatamente aggiunge: *Mentre pietra posta al vertice dell'angolo è lo stesso Gesù Cristo*, Per evitare, poi, che i gentili ritenessero di non appartenere a Sion - dato che c'era una Sion terrena, che nell'allegoria prefigurava questa Sion di cui ora si parla, la Gerusalemme celeste che, secondo l'Apostolo, è *la madre di tutti noi* - per evitare, ripeto che i gentili credessero di non appartenere a Sion perché non facevano parte del popolo dei Giudei, il medesimo Apostolo diceva loro: *Voi non siete più esuli né forestieri; ma siete concittadini dei santi, familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti*. Eccoti, dunque, la mole di questa grande città. Ma, da che cosa è sostenuto, dove poggia, tutto questo edificio per non cadere mai? *Pietra posta al vertice dell'angolo* - dice l'Apostolo - *è lo stesso Gesù Cristo*.

Cristo fondamento delle fondamenta.

3. Qualcuno forse dirà: Se Gesù Cristo è la pietra angolare, certamente in lui si uniscono le due pareti, dato che soltanto due pareti che provengono da lati diversi formano, unendosi, un angolo. E così dovrà essere dei due popoli che vengono alla pace cristiana dalla circoncisione e dal prepuzio, e sono cementati nell'unica fede, speranza e carità. Ebbene, se Gesù Cristo è l'angolo al vertice, sembrerebbero, quasi, essere più importanti le fondamenta che non la pietra angolare. E qualche altro potrebbe anche dire che è piuttosto Cristo a poggiare sui Profeti e su gli Apostoli che non questi a poggiare su di lui; dato che essi sono le fondamenta mentre Cristo è l'angolo. Chi dice questo si ricordi che l'angolo sta anche nelle fondamenta. Non si trova, infatti, soltanto là dove è visibile e donde si eleva fino alla sommità. Esso comincia dalle fondamenta. E proprio perché comprendiate che Cristo è anche il primo e più importante fondamento, dice l'Apostolo: *Nessuno può porre altro fondamento all'infuori di quello che è stato posto, e che è Cristo Gesù*. Ebbene, in qual modo i Profeti e gli Apostoli sono le fondamenta, e

in qual modo lo è Cristo Gesù, del quale, anzi, non c'è fondamento più profondo? Come ci faremo un'idea di tutto questo, se non pensando a Cristo - in senso figurato - come al fondamento delle fondamenta, così come effettivamente lo si denomina " Santo dei santi "? Se pensi al mistero, Cristo è il Santo dei santi; se pensi al gregge a lui soggetto, Cristo è il pastore dei pastori; se pensi all'edificio, Cristo è il fondamento delle fondamenta. In questi edifici terreni la stessa pietra non può stare nelle fondamenta e nella sommità. Se è in basso, non sarà in alto; se è in alto, non sarà in basso. Quasi tutti i corpi sono soggetti a queste limitazioni e non possono essere in tutte le parti né possono esservi sempre. Invece la divinità, che ovviamente è presente in ogni parte, può essere paragonata ad ogni cosa; nella similitudine può essere qualsiasi cosa, perché nella realtà non è nessuna di esse. È forse Cristo porta così come sono porte quelle che vediamo fabbricate dal falegname? Certamente no; e tuttavia ha detto: *Io sono la porta* . È, forse, pastore così come lo sono questi pastori che vediamo guidare i greggi? Eppure ha detto: *Io sono il pastore* . In uno stesso passo, anzi, ha detto ambedue le cose. Nel Vangelo diceva che il pastore entra attraverso la porta; e subito dopo soggiungeva: *Io sono il buon pastore* , ma poi ancora: *Io sono la porta* . Il pastore entra per la porta; e chi è questo pastore che entra per la porta? *Io sono il buon pastore* . E quale è questa porta per la quale tu entri, o buon pastore? *Io sono la porta* . Ma, come puoi tu essere tutt'e due le cose insieme? Allo stesso modo come tutte le cose furono fatte per mezzo di me. Ad esempio: quando Paolo entra per la porta, non è forse Cristo che entra per la porta? Ma in che modo? Non perché Paolo sia Cristo, ma perché in Paolo c'è Cristo, e Paolo entra per mezzo di Cristo. Lo diceva lui stesso: *Volete forse avere la prova di colui che parla in me, cioè in Cristo?* E non è, forse, Cristo che entra per la porta quando entrano per la porta i suoi santi e i suoi fedeli? E come possiamo provarlo? Quando Saulo - che ancora non era divenuto Paolo - perseguitava i suoi santi, cosa gli gridò dal cielo Gesù? *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Cristo, dunque, è il fondamento e la pietra angolare che dal profondo sale in alto: seppure è dal profondo che sale. L'origine di questo fondamento sta, infatti, nella sommità: poiché, come il fondamento di un edificio materiale è nel profondo, così il fondamento dell'edificio spirituale è nella sommità. Se fossimo edificati per rimanere terra, certamente avremmo dovuto porre in basso le nostre fondamenta. Ma, siccome il nostro edificio è

celeste, il nostro fondamento ci ha preceduti nei cieli. Ebbene, questa pietra angolare e i monti (che sono gli Apostoli e i grandi Profeti) reggono la costruzione di questa città e costituiscono un edificio vivente. Grida ora dai vostri cuori questo edificio? È la magistrale mano di Dio che compie tutto questo per mezzo della nostra lingua, affinché siate squadrate e immessi nella struttura di quell'edificio. Non fu senza ragione che Noè si servì di *legni squadrate* per costruire l'arca, che senza alcun dubbio prefigurava la Chiesa. Che vuol dire essere squadrate? Guardate alla forma d'una pietra squadrata: il cristiano deve essere simile ad essa! Di fronte a qualsiasi tentazione il cristiano non cade. Anche se è spinto e, quasi, capovolto, egli non cade. Una pietra di forma quadrata, infatti, da qualunque parte tu la giri, sta dritta. I martiri quando venivano uccisi sembravano cadere; ma che cosa dice la voce del salmo? *Non si turberà il giusto quando cadrà perché il Signore sorregge la sua mano*. Siate, dunque, squadrate in questo modo, cioè pronti a qualsiasi tentazione. Qualunque cosa vi colpisca, non abbia a rovesciarvi! Ogni avversità ti trovi ben saldo! Quanto, poi, al crescere in questo edificio, lo si fa con affetto devoto, con sincera religione, con la fede, la speranza e la carità. Lo stesso venire crescendo dell'edificio è un camminare. Nelle città terrene, una cosa è la mole degli edifici, e un'altra cosa sono i cittadini che vi abitano. La città celeste, invece, viene edificata mediante i suoi stessi cittadini: i cittadini ne sono le pietre. Essi, infatti, sono pietre viventi. Dice l'apostolo Pietro: *Voi, come pietre viventi, siate edificati in una dimora spirituale*. Queste parole sono rivolte a noi. Ma seguitiamo ad ascoltare qualcosa su questa città.

Il mistero del numero dodici.

4. *Sui monti santi le sue fondamenta; il Signore ama le porte di Sion*. Ho già parlato di questo verso, affinché non crediate che altre siano le fondamenta e altre le porte. Ma, perché sono fondamenta gli Apostoli e i Profeti? Perché la loro autorità sorregge la nostra debolezza. E perché sono porte? Perché attraverso loro noi entriamo nel regno di Dio: sono essi che ce lo annunciano. E, quando noi entriamo attraverso loro, entriamo attraverso Cristo, dato che egli è la porta. E, se si dice che Gerusalemme ha dodici porte, l'unica porta è Cristo, e le dodici porte sono Cristo, perché Cristo è nelle dodici porte. Per questo motivo gli Apostoli sono dodici. Grande

mistero, questo numero dodici! Dice il Signore: *Sederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù d'Israele*. Se gli scanni sono dodici, non c'è posto ove segga Paolo, tredicesimo apostolo, ed egli non avrà modo di giudicare; eppure, egli dice che giudicherà non soltanto gli uomini, ma anche gli angeli (quali angeli se non gli angeli disertori?). Dice: *Non sapete che giudicheremo gli angeli*? Potrebbe obiettarli la folla: Come fai a dire così boriosamente che giudicherai? Dove sta la tua sede? Il Signore disse che ci sono dodici troni, per i dodici Apostoli: uno di essi, Giuda, ha tradito, ma al suo posto è stato ordinato Mattia, e così tutti e dodici i troni sono occupati. Prima trovati il posto dove sedere, e poi minaccia che giudicherai! Vediamo che cosa significhino i dodici troni. È un simbolo per rappresentare la totalità: poiché la Chiesa doveva diffondersi in tutto il mondo, da cui questo edificio è chiamato ad unirsi a Cristo. E allora, siccome da ogni parte si viene al giudizio, ci sono dodici troni; così come ci sono dodici porte perché da ogni parte si entra in quella città. A quei dodici troni non appartengono, dunque, soltanto i dodici Apostoli e l'apostolo Paolo, ma appartengono tutti quanti giudicheranno, perché il dodici significa la totalità. Così come tutti quanti entreranno appartengono alle dodici porte. Sono, infatti, quattro le parti del mondo: oriente, occidente, settentrione e mezzogiorno; e spessissimo queste quattro parti sono menzionate nelle Scritture. Da tutte queste quattro parti, o venti - come li chiama il Signore nel Vangelo - egli riunirà i suoi eletti. Cioè da questi quattro venti è convocata la Chiesa. E in qual modo è convocata? Da ogni dove, nel nome della Trinità. Non è chiamata se non mediante il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Orbene, quattro moltiplicato per tre fa dodici!

I patimenti di Cristo continuano nelle sue membra.

5. Bussate, dunque, con trasporto a queste porte, e Cristo gridi in voi: *Apriameli le porte della giustizia!* Cristo-capo è andato avanti, lo segue Cristo-corpo. Ascoltate le parole dell'Apostolo, nel quale soffriva lo stesso Cristo: *Ho da compiere nella mia carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo*. *Ho da compiere...* che cosa? *Ciò che manca*. Ciò che manca a chi? *Alle tribolazioni di Cristo*. E dove è che manca? *Nella mia carne*. Mancava forse qualche tribolazione in quell'uomo assunto dal Verbo di Dio, nato da Maria Vergine? Egli

soffrì tutto quanto doveva soffrire e lo soffrì di sua spontanea volontà, non perché ve lo obbligasse il peccato; e, a quanto è dato capire, lo soffrì veramente tutto. Infatti, quando inchiodato sulla croce, ebbe assaporato l'aceto, ultima sofferenza, disse: *È compiuto! E chinato il capo, emise lo spirito* . Che significa: *È compiuto?* Che non manca niente per completare la misura delle mie sofferenze; e che tutte le cose che erano state predette di me si sono compiute. Sembrerebbe quasi che avesse atteso che si compissero per emettere lo spirito. Chi abbandona questa vita come egli se ne uscì dal corpo? Ma, chi è costui che ha potuto agire così? Colui che già prima aveva detto: *Io ho il potere di dare la mia vita e ho il potere di prenderla di nuovo. Nessuno me la toglie; ma io la do e di nuovo la prendo* . La diede quando volle, e quando volle la riprese. Nessuno gliela tolse, nessuno gliela strappò. Ebbene, tutte le sofferenze si erano compiute, ma nel capo; restavano ancora da compiersi le sofferenze di Cristo nel corpo. E corpo e membra di Cristo siete voi . E, siccome una di queste membra era anche l'Apostolo, per questo diceva: *Ho da compiere nella mia carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo*. Noi andiamo, dunque, là dove Cristo ci ha preceduti; e Cristo continua ancora ad andare là dove una volta andò come precursore. Ci ha infatti preceduti come capo; ora segue nel suo corpo. Frattanto, però, Cristo sta soffrendo quaggiù. Così come egli soffriva per colpa di Saulo, quando a costui rivolgeva le parole: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Se tu pesti il piede a uno, ecco la sua lingua subito dire: *Mi hai pestato*. Nessuno ha toccato la lingua. Essa grida perché condivide il dolore dell'altro membro, non perché sia stata essa stessa colpita. Cristo è ancora qui in miseria, è ancora qui esule, è ancora ammalato, è ancora chiuso in carcere. Così dicendo, gli arrecheremmo ingiuria, se non avesse detto egli stesso: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dissetato; ero esule e mi avete ospitato; nudo, e mi avete vestito; ammalato, e mi avete visitato. Diranno a lui: Quando ti abbiamo visto soffrire tutte queste cose, e ti abbiamo soccorso? Egli risponderà: Quando lo avete fatto a uno dei miei piccoli lo avete fatto a me* . Ebbene, edificiamoci in Cristo sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, con lui quale somma pietra angolare ; poiché *il Signore ama le porte di Sion più che tutte le abitazioni di Giacobbe*. Sembrerebbe, quasi, che Sion non fosse in mezzo alle abitazioni di Giacobbe. Dove era Sion, se non nel popolo di Giacobbe? Quando si parla di Giacobbe, nipote di Abramo, da cui ha avuto origine il

popolo dei Giudei, si intende il popolo d'Israele, poiché Giacobbe stesso fu chiamato Israele . La vostra Santità conosce perfettamente tutte queste cose. Ebbene, siccome quelle abitazioni erano terrene e avevano valore soltanto figurativo, mentre il salmista parla di una città, che intende spiritualmente, una città di cui quella terrena era l'ombra e l'immagine, per questo può dire: *Il Signore ama le porte di Sion più di tutte le abitazioni di Giacobbe*. Cioè: il Signore ama quella città spirituale più di tutte quelle che la raffiguravano, e nelle quali era preannunciata quella città che resta in eterno, la città celeste che è sempre nella pace.

Gerusalemme madre di tutte le genti.

6. [vv 3.4.] *Cose gloriose sono state dette di te, città di Dio*. Dice così, come se già in terra contemplasse quella città, Gerusalemme. Notate bene, infatti, a quale città si riferisca e chi sia colei della quale sono dette cose tanto gloriose. La Gerusalemme terrena è stata distrutta: la invasero i nemici e fu ridotta a un cumulo di rovine. Era, ma adesso non è più. Fece la sua parte di simbolo ed, essendo ombra, è passata. Come si fa, allora, a dire: *Cose gloriose sono state dette di te, città di Dio?* Ascolta come: *Mi ricorderò di Raab e di Babilonia, che mi conoscono*. In quella città - parla ormai nella persona di Dio - mi ricorderò di Raab e di Babilonia. Raab non appartiene al popolo dei Giudei, e a questo popolo non appartiene neppure Babilonia. Continua infatti: *Così gli stranieri, e Tiro, e il popolo degli Etiopi: tutti questi furono qui*. Giustamente, *cose gloriose sono state dette di te, città di Dio!* Dentro di te non c'è soltanto il popolo dei Giudei, nato dalla discendenza di Abramo; ma ci sono tutte le genti, delle quali nomina alcune per intenderle tutte. Dice: *Mi ricorderò di Raab*. Si tratta di quella meretrice, di quella prostituta di Gerico, che accolse gli emissari [giudei] e li fece uscire per un'altra via: di colei che ebbe fede nella promessa e timore di Dio, e alla quale gli emissari dissero di mettere alla finestra un panno rosso, cioè di avere in fronte il segno del sangue di Cristo. Costei, salvandosi , prefigurò la Chiesa delle genti. Per questo il Signore diceva ai Farisei superbi: *In verità vi dico che i pubblicani e le prostitute vi precedono nel regno dei cieli* . Li precedono perché fanno violenza al regno di cieli. Fanno ressa credendo; e, dinanzi alla fede, non rimane che arrendersi: nessuno può loro resistere. Conquistano il regno dei cieli perché gli fanno violenza. Leggiamo, infatti, nel Vangelo: *Il regno dei cieli*

subisce violenza, e coloro che fanno violenza lo conquistano . Questo fece quel ladrone, più forte sulla croce che nella crudeltà. *Mi ricorderò di Raab e di Babilonia*. Babilonia è una città terrena. Come c'è una sola città santa, Gerusalemme, così c'è un'unica città perversa: Babilonia; e tutti i malvagi appartengono a Babilonia, così come tutti i santi appartengono a Gerusalemme. Ma da Babilonia si passa a Gerusalemme. In qual modo se non ad opera di colui che giustifica l'empio? Gerusalemme è la città dei pii; Babilonia è la città degli empi. Ma viene colui che giustifica l'empio; come sta scritto: *Mi ricorderò non solo di Raab, ma anche di Babilonia*. Ma di quale Raab e di quale Babilonia si ricorderà? *Di coloro che mi conoscono*. Dice altrove la Scrittura: *Scatena la tua ira contro le genti che non ti hanno conosciuto* . In questo passo dice: *Scatena la tua ira contro le genti che non ti hanno conosciuto*; ma in un altro invoca: *Mostra la tua misericordia a coloro che ti conoscono* . Come voi sapete, in Raab e in Babilonia egli vede simboleggiare le nazioni pagane; e, come se gli avessero chiesto: " Che significano le parole *mi ricorderò di Raab e di Babilonia che mi conoscono*? Perché hai detto questo? ", egli aggiunge: *Perché sono stranieri*, (appartengono, cioè, a Raab e a Babilonia) *anche* [gli abitanti di Tiro. Ma fin dove si estenderanno queste genti? Fino ai confini della terra. Egli ha scelto anche un popolo che si trova ai confini della terra: *Il popolo degli Etiopi: tutti questi furono qui*. Se, dunque, sono qui Raab e i cittadini di Babilonia, che sono stranieri, e sono qui anche Tiro e il popolo degli Etiopi, *giustamente cose molto gloriose sono dette di te, città di Dio*.

Cristo, la sua città e la sua madre.

7. [v 5.] State attenti a un grande mistero! Raab entra qui per opera di colui per mezzo del quale vi entra Babilonia, che ormai non è più Babilonia, in quanto ha cessato di essere Babilonia e ha cominciato ad essere Gerusalemme. La figlia si è divisa da sua madre, per essere nelle membra di quella regina di cui è detto: *Dimentica il tuo popolo e la casa del padre tuo; il re ha desiderato la tua bellezza* . Altrimenti come avrebbe osato Babilonia aspirare d'appartenere a Gerusalemme? E come avrebbe potuto Raab giungere a quelle fondamenta? E come possono giungervi gli stranieri? e Tiro, e il popolo degli Etiopi? Ascolta come. *Madre Sion!*, *dirà l'uomo*. C'è dunque un uomo che chiama *Sion madre*, e per mezzo di quest'uomo verranno tutti costoro. Ma chi è quest'uomo? Dice, se siamo capaci

di ascoltare, se siamo capaci di intendere: *Madre Sion! dirà l'uomo*. E continua come se tu gli avessi chiesto per mezzo di chi verranno Raab, Babilonia, gli stranieri, Tiro, gli Etiopi. Ecco per mezzo di chi verranno: *Madre Sion!, dirà l'uomo; e si è fatto uomo in lei, ed egli stesso, l'Altissimo, l'ha fondata*. Che cosa c'è di più chiaro di questo, fratelli? Veramente cose molto gloriose sono state dette di te, città di Dio! Ecco, *madre Sion!, dice l'uomo*. Quale uomo? Colui che si è fatto uomo in lei. In lei si è fatto uomo, ed egli stesso l'ha fondata. Come ha potuto farsi uomo in lei e averla fondata? Essa era stata fondata perché egli si facesse uomo in lei. Così devi intendere, se puoi. Infatti *madre Sion!, dirà; ma è l'uomo che dirà: Madre Sion!* Egli si è fatto uomo in lei; mentre *egli stesso l'ha fondata*; non come uomo ma come *Altissimo*. Ha, insomma, fondato la città nella quale doveva nascere, così come ha creato la madre dalla quale doveva nascere. Che significa tutto questo, fratelli miei? Quali promesse, quante speranze abbiamo! Ecco, l'Altissimo, che ha fondato la città, dice per noi a tale città: *Madre!, e si è fatto uomo in lei, ed egli stesso, l'Altissimo, l'ha fondata*.

I dignitari della città celeste.

8. [v 6.] Ci si potrebbe chiedere: Come fate a sapere queste cose? Tutti le abbiamo cantate, e in tutti noi canta l'uomo Cristo: uomo per amor nostro, Dio prima di noi. Ma, che c'è di grande nell'essere lui prima di noi? Anzi, egli è prima della terra e del cielo, prima dei secoli. Per noi si è fatto uomo in tale città, ed egli stesso è l'Altissimo che l'aveva fondata. Ci chiedono: Come facciamo a sapere queste cose? Rispondiamo: *Il Signore narrerà nella scrittura dei popoli*. Così, infatti, continua il salmo: *Madre Sion, dirà l'uomo; e si è fatto uomo in lei, ed egli stesso, l'Altissimo, l'ha fondata*. *Il Signore narrerà nella scrittura dei popoli e dei principi*. Di quali principi? Di quelli che furono fatti in lei. I principi che furono fatti in lei, che in lei sono divenuti principi: difatti, prima che in lei divenissero principi, erano di quelle cose spregevoli del mondo che Dio ha scelte per confondere le cose forti. È, forse, un principe il pescatore? È un principe il pubblicano? Certo che sono principi; ma perché tali sono divenuti in lei. E che sorta di principi sono mai costoro? Ecco dei principi venire da Babilonia, principi secolari credenti, venire alla città di Roma, come alla capitale di Babilonia. Essi non si sono recati al tempio dell'imperatore ma al sepolcro del Pescatore. In che

senso, dunque, erano principi quei tali? *Dio ha scelto ciò che è debole nel mondo per confondere ciò che è forte; ha scelto le cose ignobili e quelle che non sono, come se fossero, per annientare quelle che sono*. Ha fatto questo colui che solleva il misero dalla terra e rialza il povero dal letame. E perché lo solleva? Per metterlo a fianco dei principi, insieme con i principi del suo popolo. Grande cosa, questa! grande gioia! grande letizia! Vennero più tardi in questa città anche dei retori; ma non sarebbero venuti se non fossero stati preceduti da pescatori. Tutto questo è sublime; ma dove è accaduto, se non in quella città di Dio, della quale sono state dette cose gloriosissime?

Prepariamoci alla lode eterna

9. [v 7.] Perciò, raccogliendo ed unificando tutte le gioie, come conclude? *La dimora in te è come di gente che tutta quanta si allieta*. La vita di tutti coloro che gioiscono in questa città è una vita di persone colme di gioia. In questo esilio siamo schiacciati; in quella nostra dimora vi sarà soltanto gioia. Scompareranno la tribolazione e il gemito; cesseranno le suppliche, le lodi prenderanno il loro posto. Sarà, dunque, una dimora di gente che si allieta; non ci sarà il gemito di quelli che desiderano ma la letizia di quelli che posseggono. Sarà, infatti, presente colui al quale ora aneliamo; e noi *saremo simili a lui, perché lo vedremo come è*. Lassù tutte le nostre occupazioni saranno il lodare Dio e il fruire di Dio. E che cos'altro cercheremo, quando a saziarci avremo colui per cui mezzo tutte le cose sono state fatte? Abiteremo e saremo abitati: a lui tutte le cose saranno sottomesse, in modo che Dio sia tutto in tutti. *Beati, insomma, coloro che abitano nella tua casa!* Perché beati? Perché posseggono oro, argento, una famiglia numerosa o molti figli? Perché beati? *Beati coloro che abitano nella tua casa! Nei secoli dei secoli ti loderanno*. Saranno beati per questa sola riposante occupazione. Ebbene, fratelli, quando saremo giunti a tal fine, desidereremo soltanto questo; intanto, però, prepariamoci a godere di Dio e a lodare Dio. Non avranno posto, lassù, le opere buone che ora lassù ci conducono. Ve l'abbiamo detto ieri, come abbiamo potuto. Non vi saranno le opere della misericordia, poiché lassù non ci sarà alcuna miseria. Non vi troverai alcun bisognoso, nessuno che sia nudo, nessuno che ti venga incontro assetato, nessun esule, nessun malato da visitare, nessun morto da seppellire; non vi

saranno litiganti tra cui mettere pace. Che farai, dunque? Forse, per la necessità del nostro corpo, avremo da piantare nuove viti, o da arare, o da combinare affari, o da andare pellegrini? Grande quiete lassù! Spariranno, infatti, tutte le opere richieste dalla necessità. Scomparsa la necessità, scompariranno anche le sue opere. Che cosa ci sarà allora? La lingua umana lo ha detto come le è stato possibile: *La dimora in te sarà come di gente che tutta quanta si allieta*. Che vuol dire: *Come?* E perché ha detto: *Come?* Perché lassù vi sarà tale gioia quale noi non conosciamo. Molte gioie mi passano sotto gli occhi quaggiù, e molti son coloro che gioiscono in questo mondo: gli uni in un modo, gli altri in un altro; ma non c'è niente che possa essere paragonato a quella gioia. La quale solo remotamente può confrontarsi alle gioie comuni. Se parlo, infatti, di gioia o di piacere, all'uomo viene in mente quel piacere che suole trovare nel bere, nei banchetti, nell'avarizia, negli onori mondani. Gli uomini, infatti, si esaltano e in un certo senso divengono folli di gioia: ma, dice il Signore, *non c'è gioia per gli empi*. Opposta a questa, c'è una gioia che né occhio ha visto, né orecchio udito, né è salita nel cuore dell'uomo. *La dimora in te è come quella di gente che tutta quanta si allieta*. Prepariamoci a un'altra gioia, perché qui incontriamo qualcosa di simile alla gioia, ma non è la gioia. Non prepariamoci a godere, lassù, di cose come quelle di cui godiamo qui in terra. Se così facessimo, la nostra continenza sarebbe ingordigia. Vi sono infatti uomini che, invitati ad una ricca cena ove sono imbandite molte e squisite vivande, non pranzano. Se chiedi loro perché non pranzino, rispondono che digiunano. È un'opera sublime, è una pratica cristiana, il digiunare. Ma non lodarlo troppo presto! Cerca il motivo: si tratta di una faccenda di ventre, non di religione. Perché digiunano? Per non riempire il ventre con cibi ordinari, e poterlo, poi, riempire con quelli squisiti. Questo digiuno, dunque, è una faccenda di gola. Il digiuno è certamente una bella opera: combatte contro l'avidità e contro la gola; però, qualche volta combatte a loro favore. Perciò, fratelli miei, se pensate che in quella patria alla quale ci chiama la tromba celeste avremo beni simili a quelli terreni, e per questo vi astenete dai piaceri presenti per godere in maggior copia di quelli futuri, sarete come coloro che digiunano per sedersi con maggior appetito a più lautí banchetti, e, se si moderano, lo fanno per accontentare meglio la loro golosità. Non siate voi così! Preparatevi a qualcosa di ineffabile: purificate il vostro cuore da ogni affetto terreno e mondano. Vedremo qualcosa

la cui visione ci renderà beati, e soltanto questo ci basterà. E allora? Non mangeremo forse? Certamente mangeremo! Dio stesso sarà il nostro cibo. Un cibo che ci ristorerà e non si esaurirà mai. *La dimora in te è come quella di gente che tutta quanta si allietta.* Abbiamo già detto perché ci allitteremo. *Beati coloro che abitano nella tua casa! Ti loderanno nei secoli dei secoli.* Lodiamo anche ora il Signore, per quanto possiamo, mescolando la lode con i gemiti. Lodandolo lo desideriamo, ora che non lo possediamo. Quando lo possederemo, sparirà ogni gemito e ci sarà soltanto la lode pura ed eterna. Rivolti al Signore.

SUL SALMO 87

ESPOSIZIONE

Il mistero di Cristo paziente.

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo ottantasettesimo offre al commentatore un nuovo spunto. In nessun altro salmo troviamo, infatti, ciò che qui si legge: *Per melec, da cantarsi con risposta.* Abbiamo già detto quanto ci è sembrato opportuno dire a proposito del salmo del cantico o del cantico del salmo. Del pari, spessissimo, abbiamo spiegato nei titoli dei salmi il significato delle parole: *Per i figli di Core*, o delle altre: *Per la fine*. Mai, tuttavia, abbiamo trovato un titolo come questo: *Per melec, da cantarsi con risposta.* Possiamo peraltro tradurre in latino: *Per melec* con " per il coro "; *melec*, infatti, in ebraico significa " coro ". Che significa, dunque, dire: *Per il coro, da cantarsi con risposta*, se non che il coro deve rispondere armonizzandosi con colui che canta? È da credere del resto, che non solo questo salmo sia stato cantato ma anche altri, sebbene portino titoli differenti: fenomeno che io ritengo doversi ascrivere al desiderio di variare il salterio, onde evitare la noia che darebbe l'uniformità. Questo salmo non è il solo ad esigere una risposta da parte del coro, come non è l'unico scritto sulla passione del Signore. Oppure, ci potrebbe essere un'altra ragione della grande varietà dei titoli, apposti nei diversi salmi: ragione che spieghi il perché ciascuno dei salmi sia stato intitolato a suo modo (dato che ciascuno si intitola in modo diverso e nessun titolo concorda con gli altri). Quanto a me, debbo confessarvi che non sono riuscito a trovarla, malgrado i miei molteplici sforzi. E debbo anche dire che

quanto ho letto in trattatisti dei tempi passati su tale argomento non ha appagato la mia attesa o scarsa intelligenza. Premesso questo, voglio precisare quale sia il mistero a proposito del quale mi sembrano dette le parole: "*Per il coro, da cantarsi con risposta*", cioè in modo che il coro risponda a colui che intona. Si annuncia, qui, la passione del Signore. Ma l'apostolo Pietro dice: *Cristo ha sofferto per noi, lasciandoci un esempio affinché seguiamo le sue orme*. Ecco cos'è rispondere. Ugualmente l'apostolo Giovanni: *Cristo ha immolato per noi la sua vita; e così anche noi dobbiamo immolarci per i fratelli*. Ecco cos'è rispondere! E il coro raffigura la concordia, frutto della carità. Chiunque, quindi, voglia farsi imitatore della passione del Signore fino a dare il suo corpo alle fiamme, se non ha la carità, non risponde in coro; e perciò a nulla gli giova [il suo sacrificio]. Viene fatto di ricordare qui che nell'arte musicale si parla di intonatore e di accompagnatore (così li hanno chiamati in latino gli esperti): l'intonatore è colui che inizia il canto, l'accompagnatore è colui che risponde cantando dietro all'altro. Allo stesso modo, in questo cantico della passione, al Cristo che avanza per primo, tien dietro cantando il coro dei martiri, che avanzano verso la fine, cioè verso la corona celeste. È questo, infatti, un salmo che si canta *per i figli di Core*, cioè per quanti imitano la passione di Cristo. Cristo, infatti, fu crocifisso nel luogo del Calvario, che in ebraico si dice "Core", come appare dalla traduzione dei nomi ebraici. Ma questo salmo è anche *dell'intelligenza di Eman israelita*, come leggiamo alla fine del suo titolo. Ora, si dice che Eman significhi "fratello di lui". E, difatti, Cristo si è degnato di fare suoi fratelli coloro che intendono il sacramento della sua croce, e non solo non si vergognano di essa ma di essa religiosamente si gloriano. Né s'inorgoliscono dei propri meriti, né restano ingrati alla grazia di lui. A ciascuno di loro possono applicarsi le parole: *Ecco un vero Israelita in cui non c'è inganno*. La Scrittura dice, infatti, che Israele stesso fu esente da inganno. Ascoltiamo, dunque, la voce di Cristo che canta per primo nella profezia. Gli risponda il suo coro, o imitandolo o rendendogli grazie.

2. [vv 2.3.] *Signore, Dio della mia salute, di giorno e di notte ho gridato dinanzi a te. Entri la mia preghiera al tuo cospetto! China il tuo orecchio alla mia supplica!* Ha pregato, infatti, anche il Signore; non nella natura di Dio, ma nella natura del servo, nella quale ha anche subito la passione. Egli pregava nella letizia, significata nel "giorno

", e nelle avversità, rappresentate, credo, nella " notte ". L'ingresso della preghiera al cospetto di Dio significa che Dio l'accetta; che poi Dio porga l'orecchio significa il suo misericordioso esaudimento. Dio, infatti, non ha le membra che noi abbiamo nel corpo. Secondo il solito, c'è qui una ripetizione; e la stessa cosa è dire: *Entri la mia preghiera al tuo cospetto*, e l'altra: *China il tuo orecchio alla mia supplica*.

I patimenti di Cristo e quelli delle sue membra.

3. [v 4.] *Perché la mia anima è ricolma di mali e la mia vita si è avvicinata all'inferno*. Oseremo dire che l'anima di Cristo fu ricolma di mali quando il tormento della passione con tutte le sue acerbità si riversò sulla carne di lui? Ne parlava lui stesso, allorché, incitando i discepoli a sopportare le sofferenze (come invitando il suo coro a rispondere al suo canto) diceva: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima*. O, forse, l'anima non può essere uccisa dai persecutori, ma può essere colmata di mali? Se è così, dobbiamo cercare quali siano questi mali. Non possiamo, certo, affermare che una tale anima possa essere colmata di vizi, attraverso cui il peccato istaura il suo dominio sull'uomo. Potrebbe, invece, essere colmata di dolori, che lei condivide con la sua carne quando questa ne è afflitta. Non può, infatti, non toccare l'anima quel che si chiama dolore corporale, poiché, quando questo è inevitabile e sta per coglierci, lo precede la tristezza, la quale è soltanto un dolore dell'anima. L'anima può, quindi, essere addolorata anche senza che il corpo soffra, mentre il corpo non può soffrire senza che soffra anche l'anima. E allora, perché non dovremmo dire che l'anima di Cristo fu col ma, non dei peccati dell'uomo, ma dei suoi mali? Di lui un altro profeta dice che ha sofferto per noi, e l'Evangelista aggiunge: *Presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi e ad essere mesto*. Infine il Signore, parlando di se stesso, diceva loro: *L'anima mia è triste da morire*. Ebbene, il profeta che ha scritto questo salmo, vedendo tutte queste vicende future, le preannunzia facendo dire a Cristo: *La mia anima è ricolma di mali, e la mia vita si è avvicinata all'inferno*. Pur usando parole diverse, egli commentava quella parola [del Signore] che suona va: *La mia anima è triste fino a morire*. Le parole: *Triste è la mia anima* equivalgono a: *La mia anima è ricolma di mali*; e quanto il Signore aggiunge, cioè, *da morire*, era stato detto con le parole: *E*

la mia vita si è avvicinata all'inferno. Orbene, il Signore Gesù prese tutte queste conseguenze proprie della debolezza umana (come ne prese la morte corporale), non per una necessità impostagli, ma per una volontà di misericordia. Volle in tal modo rappresentare nella sua persona quel suo corpo che è la Chiesa, di cui egli si era degnato essere capo. Cioè volle trasfigurare in sé le sue membra, che sono i suoi santi e fedeli. Per cui, se a qualcuno di essi fosse capitato di rattristarsi e di soffrire in mezzo alle tentazioni umane, non dovesse, perciò, ritenersi abbandonato dalla grazia di Cristo. Queste sofferenze non le si sarebbero dovute reputare peccato, ma risultanze della fragilità umana. E così, come coro che canta in armonia con la voce che lo precede, il suo corpo avrebbe imparato a soffrire nel suo stesso Capo. Leggiamo ed ascoltiamo questo da uno dei principali membri di questo corpo, cioè dall'apostolo Paolo. Egli confessa che la sua anima è colma di mali di tal genere, e dice che la sua tristezza è immensa, e senza tregua è il dolore del suo cuore a causa di chi gli è fratello secondo la carne, cioè degli Israeliti. Per costoro, credo che si sia rattristato (né sarà fuori posto la supposizione) anche il nostro Signore nell'imminenza della sua passione, nella quale essi si sarebbero macchiati di un così enorme delitto.

4. [vv 5.6.] Infine, ciò che disse il Signore mentre era sulla croce: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* è detto anche in questo salmo con le parole: *Sono annoverato con coloro che discendono nella fossa.* Così, infatti, ritenevano coloro che non sapevano quello che facevano, che credevano che egli morisse come muoiono gli altri uomini, soggetto alla necessità e dalla necessità schiacciato. Con *fossa*, infatti, viene designato l'abisso, o della miseria o dell'inferno.

Dio non abbandona Cristo nella morte.

5. *Sono divenuto, dice, come un uomo senza appoggio, libero in mezzo ai morti.* In queste parole risalta magnificamente la persona del Signore. Chi altro, infatti, fu mai libero in mezzo ai morti, se non colui che, pur essendo tra i peccatori e in una carne simile a carne peccatrice, è stato l'unico a non commettere peccato? Per questo, diceva a coloro che scioccamente si credevano liberi: *Chiunque commette peccato è schiavo del peccato.* E aggiungeva, per dimostrare

che per essere liberati dal peccato, è necessario l'intervento di colui che non ha commesso peccato: *Se vi avrà liberati il Figlio, allora sarete veramente liberi* . Costui dunque, *libero in mezzo ai morti*, aveva il potere di dare la propria vita e di prenderla di nuovo. A lui nessuno la toglieva, ma egli stesso la dava di sua volontà ; anzi, quando voleva, poteva anche risuscitare la sua carne , qual tempio abbattuto dai nemici. Egli, mentre tutti lo abbandonavano, non rimase solo ad affrontare la passione, perché il Padre non lo abbandonava mai, come egli stesso ebbe ad attestare . Ebbene, costui è divenuto, ossia dai nemici fu considerato, *come un uomo senza appoggio*: da coloro, cioè, per i quali egli volle pregare, perché non sapevano quello che facevano. Dicevano infatti: *Ha salvato gli altri; non può salvare se stesso! Se è Figlio di Dio, scenda ora dalla croce, e gli crederemo. Dio lo salvi, se lo vuole!* Continua: *Come i feriti che dormono nel sepolcro*. Aggiunge però: *Dei quali non ti sei ancora ricordato*, per sottolineare la differenza tra il Signore Gesù Cristo e gli altri morti. Anche egli, infatti, fu coperto di piaghe, e, dopo morto, fu deposto nel sepolcro ; ma coloro che non sapevano quello che facevano, che non sapevano cioè chi egli fosse, lo, ritennero simile agli altri morti di ferite e giacenti nel sepolcro, dei quali Dio ancora non si ricorda, cioè, per i quali non è ancora venuto il tempo della resurrezione. La Scrittura è solita chiamare i morti col nome di " dormienti ", per fare intendere che si risveglieranno, cioè risorgeranno. Ma, questo ferito che dormiva nel sepolcro si svegliò al terzo giorno e divenne come il passero solitario sul tetto . Cioè : ascese in cielo alla destra del Padre, e più non muore né la morte avrà più oltre potere su di lui . Ben diversa fu, dunque, la sua sorte da quella di coloro dei quali Dio non si ricorda ancora per farli risorgere. In lui, capo, doveva necessariamente precedere ciò che al corpo è riservato per la fine. Dire, pertanto, che Dio si ricorda, è dire che agisce; dire, invece, che si dimentica, è dire che non agisce: non perché in Dio ci sia dimenticanza (dato che egli mai cambia) o reminiscenza (dato che egli mai dimentica). Ebbene, *sono divenuto*, per coloro che non sapevano quello che facevano, *come uomo senza appoggio*, mentre ero *libero tra i morti*. E per coloro che non sapevano quello che facevano sono diventato *come i feriti che dormono nel sepolcro. Ed essi sono stati scacciati dalla tua mano*. Cioè: quando io venivo ridotto da loro in tali condizioni, *essi sono stati scacciati dalla tua mano*. Mi credevano un uomo senza appoggio; invece sono stati loro ad essere privati dell'appoggio della tua

mano. Infatti, *hanno scavato*, come dice un altro salmo, *una fossa dinanzi a me, ma vi sono caduti loro stessi*. Credo che le parole: *E sono stati scacciati dalla tua mano* sia meglio interpretarle in questa maniera, anziché riferirle a coloro che dormono nel sepolcro, dei quali Dio ancora non si ricorda. Tra costoro, infatti, vi sono dei giusti, dei quali è vero che egli non si ricorda ancora per risuscitarli, tuttavia di questi è detto altrove: *Le anime dei giusti sono nella mano di Dio*. Cioè: godono dell'appoggio dell'Altissimo e dimorano nella protezione del Dio del cielo. Quanto agli altri, invece, essi furono scacciati dalla mano di Dio, poiché credettero che il Signore Gesù Cristo fosse un rigettato dalla mano di lui, in quanto essi poterono annoverarlo tra i malfattori e ucciderlo.

6. [v 7.] *Mi hanno deposto*, dice, *in una fossa profonda*, o piuttosto, *in una fossa profondissima*, come si legge in greco. Ma, che cos'è la fossa profondissima, se non quell'abisso di miseria di cui non ne esiste uno più profondo? Per questo altrove leggiamo: *Mi hai tratto dalla fossa della miseria*. Mi hanno gettato *in luoghi tenebrosi e nell'ombra della morte*. Così, per lo meno, essi pensavano, quando agivano senza sapere quello che facevano e senza conoscere colui che nessun principe di questo mondo ha conosciuto. Quanto all'ombra della morte, non so se si debba intendere qui la morte del corpo, o non piuttosto quella della quale sta scritto: *La luce è sorta per coloro che sedevano nelle tenebre e nell'ombra della morte*. Credendo, infatti, nella luce e nella vita, essi sono stati sottratti alle tenebre e alla morte dell'empietà. Così considerarono il Signore coloro che non sapevano quello che facevano. Ignorando chi egli fosse, lo gettarono tra i morti, ma questi morti egli soccorse perché non fossero più morti.

Le umiliazioni di Cristo.

7. [v 8.] *Su di me si è rafforzata la tua indignazione*; oppure, come recano alcuni codici, *la tua ira*, o, come altri ancora, *il tuo furore*. Infatti, la parola greca è stata diversamente interpretata dai nostri traduttori. Dove nei codici greci leggiamo quasi nessun interprete esita a tradurre in latino "ira", ma, dove leggiamo, molti hanno ritenuto che non si dovesse tradurre con "ira", anche se grandi maestri dell'eloquenza latina hanno reso con "ira" questa parola, quando traducevano dai libri dei filosofi greci. Non è il caso di

discutere a lungo su tale questione; tuttavia, se anche noi dovessimo usare un altro vocabolo, preferiremmo dire " indignazione " piuttosto che " furore ". Il furore, infatti, secondo il significato proprio della lingua latina, in genere non si riscontra nei sani [di mente], Che significano, allora, le parole: *Su di me si è rafforzata la tua ira*, se non che tale fu la persuasione di coloro che non seppero riconoscere il Signore della gloria? Costoro, infatti, erano convintissimi che l'ira di Dio non soltanto si fosse scatenata, ma anche rafforzata, contro colui che essi avevano potuto mandare a morte, e non a una morte qualsiasi, ma alla morte sulla croce, che essi ritenevano la più esecrabile di tutte. Per questo dice l'Apostolo: *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, facendosi per noi maledizione. Sta scritto, infatti, che è maledetto chiunque pende dalla croce* . E, volendo poi elogiare la sua obbedienza fino all'estrema umiliazione, dice: *Egli umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte*; e, siccome questo gli sembrava ancora poco, aggiunge: *Alla morte sulla croce* . Per questo, a mio parere, il salmo continua con il versetto: *E ogni tua procella* (oppure, come altri hanno tradotto: *E ogni tua ondata*, oppure: *Ogni tuo maroso*) *hai rovesciato su di me*. In un altro salmo leggiamo: *Ogni tua procella ed ogni tua ondata è entrata su di me* , o, come hanno tradotto con più esattezza altri: *è passata su di me* (poiché in greco si legge non). Orbene, là dove troviamo ambedue le parole " procella " e " ondata ", non possiamo sostituire l'una con l'altra. Noi le abbiamo spiegate dicendo che le procelle sono le minacce, e le ondate le tribolazioni stesse, provenienti, ambedue, dal giudizio di Dio. Ma, nel salmo che abbiamo citato, leggiamo: *È passata su di me*; mentre qui leggiamo: *Hai rovesciato su di me*. Là, dunque, voleva dire che, anche se si erano verificati soltanto in parte, tuttavia i mali che indicavano le sue parole erano passati tutti sopra di lui. Qui, invece, ricorda al Signore che egli *li ha rovesciati su di lui*. Passano, infatti, sia le cose che non ci toccano, come le procelle, sia le cose che ci toccano, come le ondate. Riferendosi peraltro alle varie procelle non dice che sono passate su di me, ma che le *hai rovesciate su di me*; il che significa che tutte le minacce si sono compiute. Esse erano soltanto minacce finché in profezia si annunziavano come future le cose che si predicavano a proposito della sua passione.

Passione di Cristo e sgomento degli Apostoli.

8. [vv 9.10.] Dice: *Hai allontanato da me i miei conoscenti*. Se si intende per *miei conoscenti* coloro che egli conosceva, si tratta senza dubbio di tutti. Chi, infatti, egli non conosceva? Chiama, però, *conoscenti* coloro ai quali egli era noto per quanto potevano allora conoscerlo: coloro che almeno sapevano che egli era un innocente, anche se lo ritenevano soltanto un uomo e non Dio. Potrebbe anche chiamare *conoscenti* i buoni, che egli conosce e approva; così come chiama " sconosciuti " i malvagi, che egli condanna e ai quali alla fine dirà: *Non vi ho conosciuti* . Quanto poi alle parole: *Mi hanno preso per loro oggetto di abominio*, esse possono riferirsi anche a coloro che ha chiamato suoi conoscenti, perché anch'essi aborrissero il genere della sua morte. Meglio si intendono, però, se si riferiscono a coloro di cui parlava prima come di suoi persecutori. *Ero tradito*, dice, *e non uscivo*. Forse perché i suoi discepoli stavano fuori, mentre egli nell'interno era giudicato? O piuttosto, dobbiamo intendere le parole: *E non uscivo* in un altro senso più sublime, cioè, stavo nascosto nel mio intimo, non mostravo chi ero, non mi dichiaravo, non mi facevo conoscere? Per questo aggiunge: *I miei occhi si sono estenuati per lo stento*. Di quali occhi dovremo intendere le sue parole? Se si riferisce agli occhi esteriori, quelli del corpo in cui soffriva, non leggiamo che essi, durante la passione, si siano stancati per gli stenti, cioè che abbiano perso del loro vigore a causa della fame, come di solito accade. Leggiamo, infatti, che egli fu catturato un dopo cena e che fu crocifisso in quello stesso giorno. Se, invece, si riferisce agli occhi interiori, in qual modo potrebbero essersi estenuati negli stenti, se in essi c'era la luce che mai vien meno? Non v'è dubbio, quindi, che chiama " suoi occhi " quelle membra del suo corpo di cui egli stesso è il capo, che egli amava come più insigni, più eccelse ed importanti. L'Apostolo, parlando di questo corpo, prende l'immagine dal nostro corpo e dice: *Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove sarebbe l'olfatto? Se tutti i sensi fossero un solo membro, dove sarebbe il corpo? Senza dubbio, ora vi sono molte membra, ma un solo corpo. L'occhio non può dire alle mani: non ho bisogno della vostra opera. E, se la mano dicesse: non appartengo al corpo perché non sono occhio, potrebbe forse per questo ritenersi estranea al corpo?* E cosa volesse intendere con tali parole, lo esprime più chiaramente con le altre: *Voi siete il corpo e le membra di Cristo* . Ebbene, quegli occhi, ossia i santi Apostoli, cui la verità non era rivelata dalla carne e dal sangue ma dal Padre che è nei cieli (come quando Pietro disse: *Tu sei il*

Cristo, figlio del Dio vivente) , vedendo la sua cattura, vedendolo subire tante sofferenze e non vedendolo come volevano vederlo (poiché egli *non usciva*, cioè, non si manifestava nella sua virtù e nella sua potenza, ma se ne stava celato nel suo intimo e sopportava ogni tribolazione come vinto e impotente) si *estenuarono negli stenti*, come se fosse stato loro sottratto il cibo, cioè la luce.

Cosa significhi: Un giorno intero.

9. Continua: *E ho gridato a te, Signore*. Lo fece, com'è a tutti noto, mentre era inchiodato alla croce. A buon diritto ci chiediamo, però, come dobbiamo intendere le parole che seguono: *Per tutto il giorno ho proteso le mie mani verso di te*. Se le parole: *Ho proteso le mie mani* le intendiamo riferite al supplizio della croce, in che senso dobbiamo intendere le altre: *Per tutto il giorno*? Rimase, forse, il Cristo inchiodato alla croce per tutto un giorno, includendo in " tutto un giorno " anche la notte? E, anche se in questo passo si dovesse intendere il giorno senza la notte, tuttavia è risaputo che, quando egli venne crocifisso, era già trascorsa la prima, e non trascurabile, parte di quel giorno. Più ardua ancora si presenta la questione, se volessimo intendere " giorno " nel significato di " tempo ". Veramente, in tal senso dovremmo orientarci poiché l'autore del salmo ha usato il vocabolo *dies* (giorno) al genere femminile, che in latino significa soltanto "tempo ". In greco è diverso, poiché in questa lingua " giorno " è sempre di genere femminile, ed è per questo che, io credo, i nostri interpreti lo hanno tradotto così. Ad ogni modo, come può dire " per tutto il tempo ", se Cristo non stese le mani sulla croce neppure per un intero giorno? Infine, se diciamo doversi prendere il tutto per una parte (forma letteraria comune nelle sante Scritture), non mi viene in mente alcun esempio che mostri potersi prendere questo " tutto " per una parte quando alla parola è aggiunto l'aggettivo " intero ". Così, ad esempio, nelle parole dette dal Signore nel Vangelo: *Così anche il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra per tre giorni e tre notti* non è azzardato prendere il tutto per la parte, non avendo egli detto " per tre giorni interi " né " per tre notti intere ". E, veramente, solo un giorno, quello di mezzo, trascorse tutto intero [mentre il Signore era nel sepolcro]; degli altri due ne trascorse solo una parte: del primo l'ultima parte, e dell'ultimo la prima. Se, poi, nelle parole di questo salmo profetico non si prefigura la crocifissione del Signore

ma la preghiera che nella natura di servo egli rivolse a Dio Padre (come apprendiamo dalla testimonianza del Vangelo), riconosciamo che egli ha pregato sia molto tempo prima della passione, sia nell'imminenza della passione, sia mentre era sulla croce; mai, però, leggiamo che la sua preghiera si sia prolungata per un giorno intero. Possiamo, perciò, convenientemente intendere nelle mani protese per tutto il giorno il suo ininterrotto operare il bene, da cui mai la sua volontà venne meno.

Docilità e ostinazione di fronte all'azione salvifica di Dio.

10. [v 11.] Siccome, però, le sue buone opere hanno giovato soltanto ai predestinati alla salvezza eterna, e non a tutti gli uomini (neppure a tutti coloro in mezzo ai quali esse furono compiute), per questo aggiunge: *Farai forse miracoli per i morti?* Se riteniamo che queste parole si riferiscano a coloro la cui carne era divenuta esanime, è certo che per i morti sono stati fatti grandi miracoli, quando, ad esempio, alcuni di loro tornarono alla vita. E, quando il Signore entrò nell'inferno e ne risalì dopo aver vinto la morte, certamente si compì per i morti un grande miracolo. Le parole: *Farai forse miracoli per i morti?* si riferiscono, quindi, agli uomini che nel cuore sono tanto morti da non essere spinti alla vita della fede neppure dagli strepitosi miracoli di Cristo. Non dice, infatti, che per loro non avvengano miracoli in quanto essi non li vedono, ma in quanto loro non giovano. Per questo, come nel nostro salmo si dice: *Io ho proteso tutto il giorno le mie mani verso di te*, nel senso che egli riferiva tutte le sue opere alla volontà del Padre (spessissimo afferma di essere venuto per compiere la volontà del Padre), allo stesso modo, volendo sostenere che il popolo incredulo aveva visto tali opere, un altro profeta diceva: *Per tutto il giorno ho teso le mie mani a un popolo che non crede e contraddice*. Sono questi i morti per i quali non ha compiuto miracoli. Non perché non li abbiano visti, ma perché, pur vedendoli, non ne abbiano profittato per rinascere. Le parole che seguono: *O che i medici opereranno delle resurrezioni e ti loderanno?* vogliono dire che non saranno i medici a risuscitare la gente per lodarti. Alcuni affermano che in ebraico il versetto è diverso, e che si legge "giganti", e non "medici". Ma i Settanta, la cui autorità è tale che non senza ragione si dice abbiano tradotto ispirati dallo Spirito divino, data la loro straordinaria concordanza, rilevando che nella lingua ebraica le parole "giganti" e "medici"

suonano quasi nello stesso modo ed è minima la differenza tra loro, hanno voluto precisarci, che non si tratta di errore ma di scelta intenzionale, per manifestarci in che senso si parli di " giganti " nel nostro passo. Se, infatti, col nome di giganti intendiamo che si voglia alludere ai superbi dei quali l'Apostolo dice: *Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è l'investigatore di questo secolo?*, non è errato chiamare medici questi tali giganti. Essi, infatti, promettono la salvezza delle anime mediante l'esercizio della loro sapienza. Contro costoro si dice: *La salvezza è del Signore*. Se intendiamo, invece, in senso buono la parola " giganti ", un gigante è proprio il Signore, dato che di lui si dice: *Esultò come gigante nel percorrere la via*. Anzi, egli è il gigante dei giganti, cioè, il più grande fra i grandi e i possenti che eccellano nella Chiesa per il loro vigore spirituale. Allo stesso modo è il monte dei monti, dato che di lui sta scritto: *Negli ultimi tempi si manifesterà il monte del Signore, collocato sulla vetta dei monti*; o si dice che è il santo dei santi. Ebbene, anche in questa ipotesi, non è assurdo chiamare " medici " questi personaggi grandi e forti, ai quali si applicano le parole dell'apostolo Paolo: *Se potrò, in qualche modo, rendere gelosa la mia carne, per salvare qualcuno di loro*. Ma anche questi medici non curano per la loro virtù, come del resto non curano per la loro virtù nemmeno i medici del corpo, e, sebbene possano giovare molto a guarire la gente con le loro assidue cure, tuttavia possono curare i viventi, non risuscitare i morti (dei quali è detto: *Farai forse miracoli per i morti?*). È, infatti, una grazia di Dio, e profondamente occulta, quella per mezzo della quale l'anima umana in qualche modo rivive e riesce ad ascoltare dal ministro del Signore i precetti della salute. Il Signore nel Vangelo ricorda questa grazia, allorché dice: *Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato*. E poco più avanti ripete chiaramente lo stesso concetto, dicendo: *Le parole che vi ho dette sono spirito e vita; ma vi sono alcuni tra voi che non credono*. A questo punto l'Evangelista aggiunge: *Fin dall'inizio, infatti, Gesù conosceva coloro che credevano, e chi era quello che lo avrebbe tradito*; poi, ricollegandosi sempre alle parole del Signore, continua: *E diceva: per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli sarà stato concesso dal Padre mio*. Prima aveva detto: *Ma vi sono alcuni di voi che non credono*; poi, come per spiegare la causa di tale incredulità, aggiunge: *Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli sarà stato concesso dal Padre mio*. In tal maniera mostra chiaramente che è Dio che ci dà la stessa fede con la quale si

crede, e con la quale l'anima rivive sottraendosi alla morte del suo cuore. Siano, dunque, eccellenti quanto volete i predicatori della parola; rendano pure più persuasiva la verità con i miracoli; trattino pure con gli uomini da grandi medici! Se questi uomini sono morti, e non vengono riportati alla vita dalla tua grazia, *farai, forse, miracoli per i morti; oppure i medici li risusciteranno, e* - coloro che saranno risuscitati - *ti loderanno?* Questa lode indica che son vivi. Non sono più nella situazione di cui sta scritto: *Dal morto, come da chi non è più, è impossibile che venga la confessione.*

11. [v 12.] *Forse narrerà qualcuno la tua misericordia nel sepolcro, e la tua verità nella perdizione?* Nella seconda parte di questo versetto è sottinteso il verbo della prima, come, cioè, se essa fosse così: Forse narrerà qualcuno la tua verità nella perdizione? La Scrittura ama unire la misericordia e la verità, soprattutto nei salmi. Che se dice: *Nella perdizione*, ripete con un'altra parola quanto aveva detto prima con: *Nel sepolcro*. Dicendo poi: *Nel sepolcro*, si riferisce a coloro che sono nel sepolcro, che già prima aveva designati col nome di morti, là dove diceva: *Farai forse miracoli per i morti?* Quando, infatti, un'anima è morta, il corpo ne costituisce il sepolcro. Per cui, a tali morti il Signore diceva nel Vangelo: *Voi siete simili a sepolcri imbiancati, che al di fuori appaiono belli agli uomini, ma di dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni immondizia. Così anche voi dal di fuori sembrate giusti agli uomini, ma di dentro siete pieni di ipocrisia e di ingiustizia.*

Nessuno va al Cristo se non attirato dal Padre.

12. [v 13.] *I tuoi miracoli saranno, forse, conosciuti nelle tenebre, e la tua giustizia nella terra dimenticata?* Significano la stessa cosa le parole *tenebre* e *terra dimenticata*. E con il nome di " tenebre " si indicano gli infedeli, come dice l'Apostolo: *Un tempo voi foste tenebre*. Del pari, la " terra dimenticata " è l'uomo che si è dimenticato di Dio. Difatti, un'anima infedele può giungere a un buio [spirituale] così fitto che, divenuta stolta, dica nel suo cuore: *Dio non c'è*. Il pensiero di tutta la frase, dunque, si connette e corre in questo modo: *Signore, io ho gridato a te, in mezzo alle mie sofferenze; per tutto il giorno ho proteso le mie mani a te; cioè, non ho mai cessato di presentarti le mie opere al fine di glorificarti. E perché gli empi incrudeliscono contro di me, se non perché tu non*

farai miracoli per i morti? In altre parole: per gli empi non ci sono mezzi che li spingano alla fede, (né ci sono medici che possano risuscitarli al fine di lodarti), se in essi non opera occultamente la tua grazia che li attragga a credere in te. *Nessuno, infatti, viene a me se non colui che tu avrai attirato. Chi narrerà pertanto la tua misericordia nel sepolcro?*, cioè all'anima morta, la cui morte è celata dietro l'involucro del corpo? E chi narrerà *la tua verità nella perdizione?* ossia a chi, essendo nella morte, è totalmente incapace di sentire e di credere queste cose? *I tuoi miracoli e la tua giustizia saranno, forse, conosciuti nelle tenebre* di questa morte? cioè dall'uomo che ha perduto la luce della vita dimenticando te?

Da Dio l'iniziativa della nostra salvezza.

13. [v 14.] Si presenterebbe qui un'altra questione, concernente l'impiego di questi morti: qual vantaggio, cioè, ne ricavi Iddio, a beneficio del corpo di Cristo, che è la Chiesa. Attraverso di loro, infatti, si rende evidente quale sia la grazia di Dio nei predestinati, che sono chiamati secondo il disegno divino. Per questo, il medesimo corpo di Cristo dice in un altro salmo: *Il mio Dio! La sua misericordia mi preverrà. Il mio Dio nei miei nemici mi farà comprendere*. Lo stesso, proseguendo, dice nel nostro Salmo: *Anche io, Signore, ho gridato a te*. In queste parole dobbiamo subito riconoscere che il Signore Gesù Cristo parla con la voce del suo corpo, cioè della Chiesa. Che significa, infatti, *anche io*, se non che anche noi fummo un tempo per natura figli dell'ira, come tutti gli altri? Ma io *ho gridato a te*, per essere salvato. Infatti, chi mi distingue dagli altri figli dell'ira, se - a quanto ascolto - l'Apostolo rimproverava in modo terribile gli ingrati e diceva loro: *Chi ti distingue? Che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? E, se l'hai ricevuto, perché ti glori come se non l'avessi ricevuto? La salvezza appartiene al Signore*; non si salverà il gigante, pur con tutto il suo grande vigore. Invece, come sta scritto: *Chi avrà invocato il nome del Signore sarà salvo. Ma, come lo invocheranno, se non avranno creduto in lui? e in che modo crederanno se prima non l'hanno ascoltato? e come ascolteranno se nessuno lo annunzierà? e in qual modo l'annunzieranno, se non saranno mandati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano i beni!* Questi sono i medici che curano il viandante ferito dai predoni; ma è il Signore che lo conduce all'albergo, poiché i medici sono soltanto operai nel

campo del Signore, e non è niente colui che pianta né colui che irriga, ma tutto è Dio, che fa crescere . Per questo, anch'io ho gridato al Signore, cioè, ho invocato il Signore per salvarmi. E come avrei potuto invocarlo, se non avessi creduto in lui? E, come credere in lui se non lo avessi ascoltato? Affinché, però, io potessi credere a ciò che avevo ascoltato, è stato lui che mi ha attratto. Non è stato qualche medico che mi ha risvegliato in segreto dalla morte del cuore, ma è stato Dio stesso. Molti, infatti, hanno ascoltato - poiché la loro voce è corsa per tutta la terra e le loro parole sono giunte sino ai confini del mondo - ma la fede non è di tutti , e Dio conosce coloro che sono suoi . Per questo, se non mi avesse prevenuto la misericordia di Dio, io non avrei neppure potuto credere. È lui che risuscita i morti e chiama le cose che non sono come se fossero ; ed è stato lui che, chiamandomi in segreto, rianimandomi, attirandomi, mi ha tratto dalle tenebre e mi ha condotto alla luce della fede. Per questo aggiunge: *E al mattino la mia preghiera presto giungerà a te.* Al mattino, quando ormai son passate le tenebre e la notte dell'incredulità. Certamente mi ha prevenuto la tua misericordia, perché spuntasse per me un tale mattino, resta però da attendere quello splendore in cui saranno illuminati i segreti delle tenebre e manifestati i pensieri del cuore, quando ognuno otterrà da te la lode . Ebbene, ora, in questa vita, in questo esilio, in questa luce della fede (che è già giorno a paragone delle tenebre degli infedeli, ma è ancora notte in confronto del giorno in cui vedremo Dio faccia a faccia) *la mia preghiera giunga presto a te.*

14. [v 15.] Ma, affinché questa preghiera sia fervida e continua (la qual cosa quanto sia utile, nessuno, a quanto io penso, può spiegarlo a parole), i beni eterni ci sono rinviati, mentre si moltiplicano i mali temporali. Per questo prosegue dicendo: *Perché, Signore, hai rigettato la mia preghiera?* Questo concetto è espresso anche nelle parole: *Dio, Dio mio, guardami; perché mi hai abbandonato?* Si manifesta il desiderio di conoscere il perché, non si accusa la sapienza di Dio di aver fatto una tale cosa senza motivo. Allo stesso modo quando qui si dice: *Perché, Signore, hai rigettato la mia preghiera?* Se si esamina con diligenza il motivo di questa ripulsa, esso è già spiegato nelle parole precedenti. Infatti la preghiera dei santi sembra quasi respinta quando loro si ritarda la beatitudine c li si lascia fra le avversità e le tribolazioni; ma ciò avviene affinché si infiammi più ardentemente, come il fuoco

quando lo si ravviva soffiandovi.

Il popolo di Dio nell'esilio e nella patria

15. [vv 15-19.] Si parla, poi, brevemente anche delle sofferenze del corpo di Cristo. Non le ha subite, infatti, soltanto il Capo, se è vero che Saulo ebbe a udire le parole: *Perché mi perseguiti?* E Saulo stesso divenuto ormai Paolo e assunto in quel corpo alla dignità di membro eletto, dice: *Ho da compiere nella mia carne ciò che manca delle sofferenze di Cristo*. Ebbene, *perché, Signore, hai rigettato la mia preghiera, hai distolto la tua faccia da me? Io sono povero; e son fin dalla mia giovinezza in mezzo alle sofferenze. Dopo essere stato esaltato, sono stato umiliato e confuso. Su di me sono passate le tue ire, e i tuoi terrori mi hanno sconvolto. Mi hanno circondato come acqua per tutto il giorno; tutti insieme mi hanno circondato. Hai allontanato da me l'amico; i miei conoscenti son lungi dalla mia disgrazia*. Tutte queste cose sono accadute ed accadono nelle membra del corpo di Cristo. Dio distoglie il suo volto da coloro che pregano e non li esaudisce in ciò che essi desiderano. Fa così perché essi non sanno che non giova loro quanto chiedono. E la Chiesa è povera, in quanto nell'esilio ha fame e sete di ciò che la sazierà in patria. Fin dalla sua giovinezza essa è in mezzo alle sofferenze. Lo dice in un altro salmo lo stesso corpo di Cristo: *Spesso mi hanno assalito, fin dalla mia giovinezza*. Che se alcune sue membra sono esaltate in questo mondo, è perché più grande ne sia l'umiltà. Sopra questo stesso corpo, cioè sopra l'unità dei santi e dei fedeli il cui capo è Cristo, passano le ire di Dio; vi passano, ma non vi restano. Le parole: *L'ira di Dio resta su di lui*, infatti, si riferiscono all'infedele, non al credente. Le minacce di Dio sconvolgono la debolezza dei fedeli: perché saggiamente si teme tutto ciò che può accadere, anche se non accade. Talvolta queste minacce sconvolgono profondamente l'animo di chi riflette sui mali che tutt'intorno lo sovrastano, sì da dargli l'impressione che siano come acque che premono da ogni lato e vogliano travolgere colui che teme. E, siccome queste prove non mancheranno mai nella Chiesa esule in questo mondo, colpendo senza tregua ora questi ora quei suoi membri, giustamente può dire: *Per tutto il giorno*, sottolineando con ciò la continuità nel tempo, cioè che esse continueranno finché non avrà termine questo secolo. Quanto agli amici e ai conoscenti, spesso per paura abbandonano i santi lasciandoli soli nei pericoli materiali. Ne fa fede l'Apostolo: *Tutti mi*

hanno abbandonato; non ne siano accusati! Ma, perché accadono tutte queste cose? Accadono affinché al mattino giunga a Dio la preghiera di questo santo corpo. Vi giunga, cioè, nella luce della fede dopo la notte dell'infedeltà. Finché non venga poi quella salvezza già conseguita, non nella realtà ma solo nella speranza: salvezza che noi aspettiamo con fede e pazienza. Allora Dio non rigetterà più nessuna nostra preghiera, perché non ci sarà più nulla da chiedere, ma solo da ricevere quello che prima avevamo rettamente chiesto. Allora egli non distoglierà da noi il suo volto, perché lo vedremo qual è. Non saremo poveri, perché la nostra ricchezza sarà Dio, presente tutto in tutti. Non soffriremo, perché non resterà alcuna nostra miseria. Non saremo umiliati né confusi per esserci sollevati troppo in alto, né saremo molestati da avversità, poiché non ne incontreremo alcuna. Non si riverserà su di noi l'ira di Dio, neppure in modo passeggero, perché resteremo nella sua immutabile benevolenza. I suoi terrori non ci turberanno più, perché il mantenimento delle sue promesse ci renderà beati; e non si allontanerà da noi per paura né l'amico né il conoscente, là dove non ci sarà da temere alcun nemico.

SUL SALMO 88

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

1. [v 1.] Il salmo di cui con l'aiuto del Signore ci accingiamo a parlare alla vostra Carità, intendetelo come il salmo della speranza che riponiamo nel nostro Signore Gesù Cristo. E innalzate il vostro cuore, sapendo che chi ci ha fatto le promesse le adempirà in quel che resta come in gran parte le ha già adempiute. Ci spinge ad aver fiducia in lui non il nostro merito, ma la sua misericordia. A mio parere, è egli stesso *l'intelligenza di Etan, israelita*, da cui il salmo prende il titolo. Potrai, volendo, ricercare chi sia stato l'uomo che si chiamava Etan; l'importante però è sapere che la traduzione di questo nome è "robusto". E nessuno è robusto in questo mondo, se non nella speranza della promessa di Dio. Per quanto riguarda, infatti, i nostri meriti, siamo deboli; mentre, per la sua misericordia, siamo robusti. Ecco dunque quest'uomo, debole in se stesso ma robusto nella misericordia di Dio, che così comincia a cantare.

2. [v 2.] *Le tue misericordie, Signore, canterò in eterno. Di generazione in generazione annunzierò la tua verità nella mia bocca.* Dice in sostanza: Le mie membra rispettino il mio Signore. Io parlo, ma dico cose tue: *Annunzierò la tua verità nella mia bocca.* Se non fossi ossequiente a te, non sarei un servo; se parlassi per mio conto, sarei bugiardo. Ebbene, io dirò cose tue, e sarò io a dirle. Sono, queste, due cose ben distinte: una è tua, l'altra è mia: la verità è tua, la bocca è mia. Ascoltiamo, dunque, quale verità annunzi e quali misericordie canti.

Dio fedele nell'adempire le promesse.

3. [v 3.] *Perché hai detto: la misericordia sarà edificata per sempre.* Questo io canto. Questa è la tua verità, e la mia bocca è pronta ad annunziarla: *Perché hai detto: la misericordia sarà edificata per sempre.* Io edifico - così tu - in modo da non dover distruggere. Alcuni, infatti, tu distruggi in modo da non edificarli, mentre altri distruggi proprio per edificarli. Se non ci fosse nessuno che è distrutto per essere edificato, Geremia non avrebbe udito le parole: *Ecco, ti ho stabilito per la distruzione e per la edificazione* . E, veramente, coloro che rendevano culto agli idoli ed erano servi delle pietre non avrebbero potuto essere edificati in Cristo, se non fossero stati distrutti nel loro primitivo errore. Del pari, se non ci fosse alcuno che sia distrutto per non essere più edificato, non leggeremmo le parole: *Li distruggerai e non li edificherai* . Orbene, perché coloro che sono distrutti ed edificati non credano che l'edificazione sia temporale come è stata temporale la rovina nella quale sono stati distrutti, il salmista, la cui bocca è al servizio della verità di Dio, si tiene stretto alla verità. Per questo annunzierò, per questo parlo, *perché tu hai detto.* Parlo con sicurezza perché tu, Dio, hai detto; perché, anche se tituberò nella mia parola, tu mi consolerai con la tua. *Perché tu hai detto.* Che cosa hai detto? *La misericordia sarà edificata per sempre. La tua verità sarà preparata nei cieli.* Ripete dopo ciò che ha detto prima: *Canterò in eterno le tue misericordie, Signore; di generazione in generazione annunzierò la tua verità nella mia bocca.* Ha parlato delle misericordie, ha parlato della verità; qui le unisce ambedue: *Perché hai detto: la misericordia sarà edificata per sempre; la tua verità sarà preparata nei cieli.* È una ripetizione in cui tornano misericordia e verità. Infatti, *tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* . Non farebbe mostra di verità mantenendo le promesse, se

non ci avesse prevenuti con la misericordia nella remissione dei peccati. Inoltre, sebbene in profezia fossero state promesse molte cose al popolo d'Israele, che discendeva dalla stirpe di Abramo secondo la carne, e sebbene quel popolo nel quale dovevano compiersi le promesse di Dio si fosse propagato a dismisura, tuttavia Dio non chiuse la fonte della sua bontà nei confronti delle genti straniere, poste sotto l'impero degli angeli, riservandosi solamente la porzione costituita dal popolo d'Israele. A queste due diverse stirpi l'Apostolo vede compartite, con distinzione appropriata, e la misericordia e la verità del Signore. Dice, infatti, che *Cristo fu ministro della circoncisione a causa della verità di Dio, per confermare le promesse dei padri*. Vedi come Dio non ha ingannato e come non ha respinto il suo popolo, che aveva conosciuto in anticipo. Quando parla, infatti, della defezione dei giudei, affinché nessuno credesse che essi furono riprovati al punto che nessun chicco venisse tratto dalla loro vagliatura e posto nel granaio, l'Apostolo dice: *Dio non ha respinto il suo popolo che aveva conosciuto in anticipo; infatti anche io sono Israelita*. Se quel popolo fosse stato tutto spine, come farei ad essere buon grano io che vi parlo? La verità di Dio si è adempiuta, dunque, in quegli Israeliti che hanno creduto, e dalla circoncisione è venuta una parete che poggia sulla pietra angolare. Ma quella pietra non avrebbe potuto formare angolo, se non avesse sorretto anche l'altra parete, che proviene dalle genti. La prima parete si rifà propriamente alla verità, e la seconda alla misericordia. Dico, infatti, scrive l'Apostolo, che *Gesù Cristo fu ministro della circoncisione a causa della verità di Dio, per confermare le promesse dei padri. Quanto alle genti, esse glorificano Dio a causa della misericordia*. Giustamente, pertanto, si dice: *La tua verità sarà preparata nei cieli*. Difatti, tutti quegli Israeliti che sortirono il nome di Apostoli sono divenuti cieli che annunziano la gloria di Dio. Di questi cieli è detto: *I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia le opere delle sue mani*. E perché vi convinciate che ci si riferisce proprio a questi cieli [personificati], di essi più chiaramente si dice in seguito: *Non vi sono discorsi né parole dei quali non si ascolti la voce*. Se cerchi a chi si riferisce questo *dei quali*, non troverai altro se non " i cieli ". Ebbene, se sono gli Apostoli coloro la cui voce fu udita in tutte le lingue, ne consegue che sono gli Apostoli anche coloro dei quali è detto: *Per tutta la terra è risuonata la loro voce, e fino ai confini della terra le loro parole*. Infatti, anche se sono morti prima che la Chiesa si diffondesse in tutto il mondo,

tuttavia le loro parole sono giunte sino ai confini della terra. Intendiamo, quindi, che in costoro si sono compiute in modo mirabile le parole che abbiamo lette or ora: *La tua verità sarà preparata nei cieli.*

4. [v 4.] *Ho disposto un testamento per i miei eletti. Hai detto* (e voi avete capito) tutto questo; *hai detto: Ho disposto un testamento a favore dei miei eletti.* Quale Testamento, se non il Nuovo? Quale testamento, se non quello per il quale siamo rinnovati in vista della nuova eredità? Quale testamento, se non quello che dispone per noi quella eredità per il cui desiderio e amore noi cantiamo il nuovo cantico? *Ho disposto, dice, un testamento a favore dei miei eletti. L'ho giurato al mio servo David.* Con quanta sicurezza parla questo intelligente, la cui bocca è al servizio della verità! Tu l'hai detto e per questo io parlo sicuro; e se una tua parola mi rendeva sicuro, quanto più sarò sicuro ora che l'hai giurato! Il giuramento di Dio è la conferma della promessa. All'uomo è giustamente vietato di giurare, per evitare che l'abitudine al giuramento - dato che l'uomo può ingannarsi - lo faccia cadere nello spergiuro. Soltanto Dio giura con piena sicurezza perché non può ingannarsi.

Nel rigenerato ha Cristo il suo regno.

5. [v 5.] Vediamo che cosa abbia giurato Dio. Dice: *Ho giurato al mio servo David: renderò stabile per sempre la tua discendenza.* La discendenza di David non è altro se non la discendenza di Abramo. Ma, qual è la discendenza di Abramo? L'Apostolo dice: *Alla tua discendenza, che è Cristo.* Cristo, dunque, capo della Chiesa e Salvatore del corpo, appartiene alla discendenza di Abramo, e di conseguenza a quella di David, ma noi non siamo forse discendenza di Abramo? Certo che lo siamo! Come dice l'Apostolo: *Se voi siete di Cristo, siete dunque discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.* Intendiamo, dunque, o fratelli, le parole: *Renderò stabile per sempre la tua discendenza* come riferite non soltanto a quella carne di Cristo che nacque dalla vergine Maria, ma anche a tutti noi che crediamo in Cristo. Siamo, infatti, membra di quel capo. Questo corpo non può essere decapitato. Se il capo è glorificato per sempre, per sempre sono glorificate anche le membra, in modo che Cristo resti tutto intero per l'eternità. *Renderò stabile per sempre la tua discendenza, edificherò il tuo trono di generazione in generazione.*

Crediamo che le parole *per sempre* abbiano lo stesso significato delle altre: *Di generazione in generazione*. Prima, infatti, aveva detto: *Di generazione in generazione annunzierò la tua verità nella mia bocca*. Che significa: *Di generazione in generazione*? Significa " per ogni generazione ". Non era, infatti, necessario ripetere la stessa parola tante volte quante sono le generazioni che vengono e passano. Ripetendo, quindi, due volte la parola " generazione " indica e sottolinea il moltiplicarsi delle generazioni. Oppure, dobbiamo intendere qui le due generazioni che a voi sono note e delle quali ricordate che io ho già parlato alla vostra Carità? C'è, infatti, la generazione d'adesso, quella della carne e del sangue; e poi, nella resurrezione dei morti, ci sarà un'altra generazione. In questa e in quella si annunzia Cristo; però qui lo si annunzia perché sia creduto, là perché sia veduto. *Edificherò il tuo trono di generazione in generazione*. Ora Cristo ha in noi il suo trono; egli ve lo ha edificato. Se non avesse, infatti, in noi il tuo trono, non ci governerebbe; e se egli non ci reggesse, da noi stessi cadremmo nel precipizio. Dunque, egli ha il suo trono in noi e in noi regna; e questo suo trono l'avrà anche nell'altra generazione, quella che nascerà dalla resurrezione dei morti. Nei suoi santi, infatti, Cristo regnerà per sempre. È questo ciò che Dio ha promesso: è questo ciò che Dio ha detto. E, se vi sembra poco averlo detto, lo ha anche giurato. Siccome la sua promessa è certa, non in virtù dei nostri meriti ma grazie alla sua misericordia, nessuno deve avere esitazioni nell'annunziare ciò che è indubitato. Nasca, dunque, nei nostri cuori quel vigore da cui ha preso il nome Etan, cioè il " robusto " di cuore! Annunziamo la verità di Dio, la sua parola, la sua promessa, il suo giuramento. Annunziamo tutto questo robusti in ogni parte; portiamo Dio e saremo altrettanti cieli.

La conversione del peccatore è più che una resurrezione.

6. [v 6.] *I cieli confesseranno le tue meraviglie, Signore*. I cieli non confesseranno i loro meriti, ma *le tue meraviglie, Signore*. Tutte le volte che vediamo usarsi misericordia verso insigni colpevoli, tutte le volte che avviene la giustificazione di un empio, cosa dobbiamo lodare se non le meraviglie di Dio? Tu lo lodi perché sono risuscitati i morti; ancora di più devi lodarlo perché uomini perduti sono stati redenti. Quanto è grande la grazia di Dio, quanto è immensa la sua misericordia! L'uomo che ieri era un otre colmo di vino oggi lo vedi

divenuto, uno specchio di sobrietà; ieri era una cloaca di lussuria, oggi è un modello di temperanza. Ieri bestemmiava Dio, oggi lo loda; ieri era schiavo della creatura, oggi rende culto al Creatore. Sono i casi disperati, eppure c'è chi si ravvede. Ebbene, costoro non guardino i loro meriti! Diventino cieli, e divenuti cieli confessino le meraviglie di colui che li ha resi cieli. Dice: *Perché vedrò i cieli, opera delle tue dita . I cieli confesseranno le tue meraviglie, Signore*. E, perché sappiate quali siano i cieli che confessano, guardate dov'è che confessano. Aggiunge infatti: *E la tua verità nella Chiesa dei santi*. Non v'è dubbio che i cieli sono i predicatori della parola di verità. Ma, dov'è che i cieli confesseranno le tue meraviglie e la tua verità? *Nella Chiesa dei santi*. Accolga la Chiesa la rugiada che cade dai cieli! I cieli piovano sulla terra assetata, ed essa, accogliendo la pioggia, faccia germogliare i buoni semi, cioè le opere buone. Non produca spine dopo aver ricevuto la pioggia fecondatrice, se non vuole trovare il fuoco al posto del granaio. *I cieli confesseranno le tue meraviglie, Signore, e la tua verità nella Chiesa dei santi*. I cieli, dunque, confesseranno le tue meraviglie e la tua verità. Tutto quanto annunziano i cieli deriva da te, appartiene a te; per questo essi l'annunziano con sicurezza. Conoscono colui che annunziano e come non avranno da arrossire nell'annunziarlo.

Cristo eccelso tra i figli degli uomini.

7. [v 7.] Che cosa annunziano i cieli? Che cosa confesseranno nella Chiesa dei santi? *Chi tra le nubi sarà uguale al Signore?* È questo che annunzieranno i cieli? È questo ciò che i cieli faranno piovere? Che cosa? *Chi tra le nubi sarà uguale al Signore?* Per questo saranno sicuri i predicatori, perché nessuno tra le nubi sarà uguale al Signore. Fratelli, vi sembra una gran lode asserire che tra le nubi non c'è chi uguagli il Signore? Se si sta alla lettera, senza pensare al mistero, non è una gran lode dire che le nubi non uguagliano il Signore. Ci son forse dubbi? Le stelle che stanno al di sopra delle nubi son, forse, alla pari del Signore? Potrà, forse, stabilirsi un confronto tra il Signore e il sole, la luna, gli angeli e i cieli? Perché dunque chiedersi con tanta enfasi: *Chi tra le nubi sarà uguale al Signore?* Dobbiamo intendere, fratelli, che queste nubi, come i cieli, rappresentano i predicatori della verità: i profeti, gli Apostoli, gli annunziatori della parola di Dio. Che tutti questi predicatori siano chiamati nubi, lo apprendiamo da quella profezia nella quale Dio,

adirato, diceva alla sua vigna: *Comanderò alle mie nubi che non piovano su di essa*. E poi chiaramente specifica quale sia questa vigna, dicendo: *La vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele*. Dice che questa *vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele*, perché tu non l'intenda in altra maniera e non pensi a una vigna di terra, trascurando gli uomini che in essa sono raffigurati. Non si intenda altro! La casa di Israele si convinca che essa è la mia vigna, e si renda conto di non avermi dato uva ma spine; capisca tutta l'ingratitude che ha usato verso colui che l'aveva piantata, coltivata e irrigata. Ebbene, se *la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele*, che cosa diceva il Signore, adirato, a tale vigna? *Comanderò alle mie nubi che non piovano su di essa*. E così ha fatto. Gli Apostoli erano stati mandati come nubi perché pioveressero acqua sui giudei; ma essi respinsero la parola di Dio producendo spine invece di uva. Allora gli Apostoli dissero loro: *Noi eravamo stati mandati a voi; ma, poiché voi avete respinto la parola di Dio, andiamo alle genti*. E da quel momento le nubi hanno smesso di piovere sopra quella vigna. Orbene, se le nubi sono i predicatori della verità, cerchiamo di comprendere dapprima perché sono nubi. Sono cieli e sono nubi: sono cieli per lo splendore della verità, e sono nubi a cagione della carne che li ricopre. Tutte le nubi, infatti, sono oscure a causa della mortalità: esse vengono e passano. Riferendosi a questa stessa opacità della carne, ossia all'oscurità delle nubi, l'Apostolo diceva: *Non giudicate niente prima del tempo, finché non verrà il Signore e illuminerà i recessi delle tenebre*. Attualmente tu percepisci ciò che l'uomo dice, ma non vedi ciò che ha nel cuore. Vedi ciò che sgocciola dalla nube, ma non vedi ciò che è nascosto nella nube. Chi ha l'occhio capace di penetrare entro la nube? Le nubi sono, dunque, i predicatori della verità nella loro carne. Nella carne è venuto anche il Creatore di tutte le cose. Ma *chi tra le nubi sarà uguale al Signore?* Ripeto: *Chi tra le nubi sarà uguale al Signore, e chi tra i figli di Dio sarà simile al Signore?* Dunque, nessuno tra i figli di Dio sarà simile al Figlio di Dio. Certo, anche lui è chiamato Figlio di Dio, come noi siamo detti figli di Dio; ma *chi tra i figli di Dio sarà simile al Signore?* Egli è l'unico, noi siamo in molti; egli è un'unica persona, noi in lui siamo un unico organismo. Egli è nato, noi siamo stati adottati: egli è dall'eternità il Figlio generato per natura; noi, adottati nel tempo, siamo figli per grazia. Egli è del tutto esente dal peccato, noi siamo stati liberati dal peccato per suo mezzo. Ebbene, *chi tra le nubi sarà uguale al Signore, e chi tra i figli di Dio sarà simile*

al Signore? Noi siamo chiamati nubi per via della carne e siamo predicatori della verità a motivo della pioggia che cade dalle nubi; ma la nostra carne ha un'origine, e la carne di lui ne ha un'altra. Anche noi siamo detti figli di Dio, ma in ben altro modo egli è Figlio di Dio. La sua nube l'ha presa dalla Vergine, ma egli è Figlio fin dall'eternità, uguale al Padre. *Chi sarà, dunque, tra le nubi uguale al Signore? E chi tra i figli di Dio sarà simile al Signore?* Ci dica lo stesso Signore se ha trovato qualcuno somigliante a lui. *Chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo?* Ecco, voi mi vedete, mi osservate, cammino tra voi; e per questo, per la mia presenza tra voi, forse non mi calcolate, Ebbene, ditemi: *Chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo?* Senza dubbio, vedendo il Figlio dell'uomo essi vedono la nube; ebbene dicano o, meglio, dite: *Chi dicono gli uomini che io sia?* E [i discepoli] gli riferiscono che cosa dicevano gli uomini. *Alcuni dicono Geremia, altri Elia, altri Giovanni Battista, oppure uno dei profeti.* Hanno nominato molte nubi e molti figli di Dio. Infatti, essendo giusti e santi, erano certamente anche costoro figli di Dio; Geremia, Elia, Giovanni sono figli di Dio, e sono anche nubi in quanto predicatori di Dio. Avete detto quali nubi gli uomini credano che io sia, e tra quali figli di Dio gli uomini mi annoverino. Dite ora anche voi: *Chi credete che io sia?* Pietro, rispondendo a nome di tutti, uno per l'unità, dice: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. In effetti, *chi tra le nubi sarà uguale al Signore? Oppure, chi tra i figli di Dio sarà simile al Signore? Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.* Non sei come gli altri figli di Dio, che non possono essere uguali a te. Sei venuto nella carne, ma non come le nubi che non possono paragonarsi a te.

Cristo opera in Palestina; il suo messaggio è ora diffuso in tutta la terra.

8. [v 8.] Ebbene, chi sei tu, al quale i discepoli rispondono. *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*, mentre gli altri uomini, non santi né giusti, credevano tu fossi uno dei profeti, Elia o Geremia o Giovanni Battista? Chi sei, dunque, tu? Ascolta le parole che seguono: *Dio dev'essere glorificato nel consiglio dei giusti.* Ebbene, *chi tra le nubi sarà uguale al Signore, oppure, chi tra i figli di Dio sarà simile al Signore*, dato che egli è Dio, e *Dio dev'essere glorificato nel consiglio dei giusti?* Siccome non possono uguagliarsi a lui, decidano di credere in lui. Siccome le nubi e i figli di Dio non possono essere simili a lui, unica prospettiva che rimanga alla debolezza umana è quella suggerita

dall'Apostolo: *Chi si gloria si glorii nel Signore . Dio deve essere glorificato nel consiglio dei giusti; è grande e terribile più di tutti coloro che lo circondano.* Dio è ovunque. Chi sono allora quelli che stanno intorno a colui che è dovunque? Se altri gli stanno intorno, ne seguirebbe che egli è limitato da ogni parte. Viceversa, se sono vere le parole dette a Dio e di Dio: *Non c'è limite alla sua grandezza* , chi potrà stargli intorno? Questo se non si pensa che colui il quale è dovunque ha voluto nascere in un solo luogo secondo la carne, vivere in un solo popolo, essere crocifisso, risorgere e salire al cielo da un solo posto. Nel luogo ove faceva tutto questo era circondato dalle genti. Se, peraltro, fosse rimasto là dove fece tutto questo non sarebbe *grande e terribile su tutti coloro che lo circondano.* Ma egli ha sì predicato in un solo posto, in seguito però ha mandato i predicatori del suo nome in tutto il mondo e a tutte le genti; e così, compiendo miracoli per mezzo dei suoi servi, è divenuto *grande e terribile su tutti coloro che lo circondano.*

9. [vv 9.10.] *Signore, Dio degli eserciti, chi è simile a te? Sei potente, Signore, e la tua verità ti circonda.* Grande è il tuo potere! Tu hai fatto il cielo, la terra e tutte le cose che sono nel cielo e nella terra; ma più grande è la tua misericordia, che ti ha portato a diffondere intorno a te la tua verità. Se tu fossi stato annunziato soltanto là dove avevi voluto nascere, soffrire, risorgere e ascendere al cielo, ne sarebbe risultata dimostrata solo la veridicità della promessa di Dio, in quanto tutte queste cose sono accadute *per confermare le promesse dei padri.* Non si sarebbe, però, avverata l'altra parola: *Quanto alle genti, esse glorificano Dio per la sua misericordia* , se quella verità non si fosse propagata e diffusa tutt'intorno a quel luogo nel quale avevi voluto manifestarti. In quel luogo tuonasti tu stesso da dentro la tua nube ma, per irrigare le genti che stavano attorno hai inviato altre nubi. Nella tua straordinaria potenza hai adempiuto ciò che avevi detto: *Vedrete tra poco il Figlio dell'uomo che viene sopra le nubi del cielo . Sei potente, Signore, e la tua verità ti circonda.*

Le resistenze alla predicazione cristiana.

10. Ma, quando la tua verità ha cominciato ad essere annunziata tutt'intorno, allora le genti hanno ruggito e i popoli hanno tramato cose vane. Si sono levati i re della terra e i principi si sono riuniti assieme contro il Signore e contro il suo Cristo . Veramente, quando

cominciò ad essere annunciata alle genti la tua verità, come se tu fossi venuto a prenderti in sposa una straniera, ti venne incontro il leone ruggente, ma fu strangolato da te. Tutto questo era stato prefigurato nella vicenda di Sansone . Non avreste applaudito alle mie parole, nelle quali il nome di lui non è stato affatto pronunciato, se non lo aveste subito riconosciuto. Mi avete ascoltato, infatti, come uomini abituati ad essere irrorati dalle nubi di Dio. *La tua verità, dunque, ti circonda.* Ma, quando essa è stata senza persecuzioni, senza opposizioni? Come fu detto di lui che era nato qual segno di contraddizione . In effetti il popolo dove tu volesti nascere ed abitare era come una terra separata dalle ondate dei gentili, tanto da apparire arida e bisognosa di pioggia; le altre genti erano, invece, come un mare per la loro amarezza e sterilità. Orbene, cosa dovranno fare i tuoi predicatori inviati a diffondere la verità intorno a te, quando mugghiano le onde del mare? Che cosa faranno? *Tu domini sopra il potere del mare.* Quale risultato ha, infatti, ottenuto il mare con la sua violenza, se non quello di darci il giorno che oggi celebriamo? Ha ucciso i martiri; ha sparso la semente del sangue, e la messe della Chiesa si è moltiplicata. Avanzino, dunque, sicure le nubi! Diffondano attorno a te la tua verità senza temere le onde rabbiose. *Tu domini sopra il potere del mare.* Non c'è dubbio che il mare si muove, contraddice, fa un grande fracasso; ma Dio è fedele, e non permette che voi siate tentati al di sopra di ciò che potete sopportare . Ebbene, proprio perché è fedele colui che non permette che siate tentati al di là delle vostre forze, *tu mitighi l'impeto delle onde del mare.*

Cristo strappa a Satana i suoi sudditi.

11. [v 11.] Alla fine, per rendere calmo questo mare o meglio, per placare la sua rabbia, cosa gli facesti? *Hai umiliato il superbo come se fosse ferito.* C'è, nel mare, un dragone superbo del quale la Scrittura dice: *Ordinerò al dragone là nascosto che lo morda .* Si tratta del dragone del quale altrove è detto: *Questo dragone, tu l'hai fatto per prenderti gioco di lui ,* e la cui testa egli percuote mentre si leva sopra le acque. Dice: *Hai umiliato il superbo come se fosse ferito.* Tu ti umiliasti, ed è stato umiliato il superbo. Il superbo teneva prigionieri i superbi per mezzo della superbia. Il grande si è umiliato e credendo in lui è divenuto piccolo. Mentre il piccolo traeva vigore dall'esempio del grande divenuto piccolo, il diavolo

veniva perdendo i suoi sudditi, perché, essendo superbo, era in grado di dominare soltanto sui superbi. Dinanzi a un così grande esempio di umiltà, gli uomini imparavano a condannare la propria superbia e ad imitare l'umiltà di Dio. Così il superbo perdeva i suoi prigionieri ed era umiliato. Non che si ravvedesse, ma veniva schiacciato. *Hai umiliato il superbo come se fosse ferito.* Tu fosti umiliato e hai umiliato; fosti ferito e hai ferito. Il superbo è stato ferito dal tuo sangue, che venne versato per cancellare la condanna dovuta ai nostri peccati. Perché, infatti, egli insuperbiva, se non perché teneva in mano il biglietto di ricevuta che era a nostro sfavore? Ma tu, con il tuo sangue, hai cancellato questa ricevuta, questa condanna. Togliendogli il potere su tante persone tu l'hai ferito. Ferito, naturalmente, qui deve intendersi il diavolo, non nel senso che sia stata trafitta la sua carne, che non ha; ma nel senso che è stato trafitto il suo cuore, nel quale sta la sua superbia. *E con il braccio della tua potenza hai disperso i tuoi nemici.*

12. [vv 12.13.] *Tuoi sono i cieli e tua è la terra.* Per te piovono i cieli sopra la tua terra. *Tuoi sono i cieli* per cui mezzo la verità è stata annunciata intorno a te; *tua è la terra* che, intorno a te, ha accolto "la verità. Che cosa, poi, è risultato da quella pioggia? *Hai fondato la terra e tutto ciò che essa contiene; hai creato l'aquilone e i mari.* Nessuno può qualcosa contro di te, contro il suo Creatore. Senza dubbio, il mondo nella sua malvagità può infuriare, avvalendosi della sua volontà perversa; ma potrà, forse, andare oltre i limiti fissatigli dal Creatore di tutte le cose? Perché dovrò, dunque, temere l'aquilone o il mare? È vero che nell'aquilone c'è il diavolo, che disse: *Porrò il mio trono nell'aquilone e sarò simile all'Altissimo*; ma *tu hai umiliato il superbo come se fosse ferito.* Ciò che tu hai fatto in essi è, dunque, ben più efficace per conservare il tuo potere, di quanto non lo sia la volontà di costoro nel dare sfogo alla loro malvagità. *Hai creato l'aquilone e i mari.*

Cristo nostra luce e nostro liberatore.

13. [v 13.] *Il Tabor e l'Ermon esulteranno nel tuo nome.* Si tratta di monti identificabili, ma raffigurano un'altra cosa. *Il Tabor e l'Ermon esulteranno nel tuo nome.* Si dice che Tabor significhi "luce che viene". Ma donde viene la luce della quale sta scritto: *Voi siete la luce del mondo*? Essa viene da colui del quale leggiamo: *Era la vera luce che*

illumina l'uomo che viene in questa mondo . Dunque, la luce che illumina il mondo viene da quella luce che non è accesa dal di fuori, per cui si debba temere che si spenga. Ebbene da lui deriva la luce, la lampada che non si pone sotto il moggio, ma sopra il candelabro. La luce che viene, ecco il Tabor. Quanto a Ermon, significa " esecrazione di lui ". In effetti, quando è venuta la luce s'è compiuta la sua esecrazione. Di chi, se non del diavolo, del ferito, del superbo? È tuo dono infatti l'essere noi illuminati; è tuo dono se ci è divenuto esecrabile colui che ci teneva prigionieri del suo errore e della sua superbia. Per questo il Tabor e l'Ermon esulteranno nel tuo nome. Non nei loro meriti, ma nel tuo nome. Diranno, infatti: *Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria*. E contro il mare che infuria, aggiungono: affinché non dicano le genti: dov'è il loro Dio?

14. [v 14.] *Il tuo braccio è potente*. Nessuno, dunque, si arroghi qualcosa come sua propria. *Il tuo braccio è potente*. Siamo stati fatti da te; da te siamo difesi. *Il tuo braccio è potente*. *Si consolidi la tua mano, e sia esaltata la tua destra*.

Misericordia e verità del Signore.

15. [v 15.] *La giustizia e il giudizio sono la base del tuo trono*. Alla fine si manifesteranno la tua giustizia e il tuo giudizio; ora sono celati. A proposito del tuo giudizio è detto in un altro salmo: *Per i segreti del Figlio* . Si manifesteranno il tuo giudizio e la tua giustizia, e gli uni saranno collocati alla destra, gli altri alla sinistra . Saranno terrorizzati gli infedeli vedendo ciò che ora non credono e di cui ora si prendono gioco, mentre si rallegreranno i giusti, vedendo ciò che ora credono senza vederlo. *La giustizia e il giudizio sono la base del tuo trono*. Tutto questo sarà manifesto nel giorno del giudizio. Ma per adesso? *La misericordia e la verità precedono il tuo volto*. Sarei spaventato dinanzi all'erigersi del tuo trono; temerei la tua giustizia e il tuo giudizio futuro, se non ti precedessero la tua misericordia e la tua verità. Ma, che avrò a temere dal tuo giudizio finale, se con la misericordia che ti precede tu cancellerai i miei peccati e, manifestando la verità, tu adempirai le tue promesse? *La misericordia e la verità precedono il tuo volto*. Tutte le vie del Signore sono, infatti, misericordia e verità .

16. [vv 16.17.] Come non esultare di fronte a tutte queste cose? Ma

saremo in grado d'intendere le cose per cui ci rallegriamo? E ci saranno parole adatte ad esprimere la nostra gioia? e potrà la lingua spiegare la nostra letizia? Ebbene, se nessuna parola è capace di tanto, *beato il popolo che sa esultare!* Oh, che popolo felice! Quanto a te, credi di saper esultare? Non potrai essere in nessun modo felice se non saprai esultare. Ma, che vuol dire " saper esultare"? Sapere donde ti provenga la gioia che non sai spiegare a parole. Perché la tua gioia non deriva da te, ma *chi si gloria, si glori nel Signore* . Non esultare dunque della tua superbia, ma della grazia di Dio! Cerca di capire com'essa è tanto grande che la lingua non è capace di spiegarla, allora avrai capito cosa voglia dire esultare.

Inconsistenza dei meriti umani.

17. Infine, se hai compreso cos'è esultare per la grazia, ascolta ora l'elogio di tale grazia. *Beato* - sì, beato - *il popolo che sa esultare!* Per che cosa? Guarda se non si tratti della grazia, se non si tratti di Dio, con esclusione totale di te stesso. *Signore, nella luce del tuo volto cammineranno.* Se quel Tabor, se, cioè, " la luce che viene" non ti camminerà davanti illuminando il tuo volto, la tua fiaccola sarà spenta dal vento della superbia. *O Signore, nella luce del tuo volto cammineranno;* e nel tuo nome esulteranno tutto il giorno. Quel Tabor e quell'Ermon *esulteranno nel nome tuo.* *Se vogliono esultare tutto il giorno,* debbono esultare nel tuo nome. Se invece vorranno esultare nel loro nome, non potranno esultare tutto il giorno. Non persevereranno infatti nella gioia, se si ralleggeranno in se stessi; ma, a causa della superbia, cadranno. Per esultare, dunque, tutto il giorno *esulteranno nel tuo nome; e saranno esaltati nella tua giustizia.* Non nella loro giustizia, ma nella tua: per evitare che, pur avendo zelo per Dio, finiscano per non averlo secondo scienza. L'Apostolo, infatti, descrive certuni che hanno, sì, zelo per Dio, ma non l'hanno secondo scienza. *Non conoscono la giustizia di Dio e vogliono stabilire la loro;* e, non esultando nella tua luce, *non si assoggettano alla giustizia di Dio.* *Perché?* Perché, pur avendo zelo per Dio, non l'hanno secondo scienza . Invece, il popolo che sa giubilare (gli altri giubilano, sì, ma non secondo scienza, mentre beato è il popolo che sa giubilare, non quello che non sa!) in che cosa deve giubilare? In che cosa deve esultare questo popolo, se non nel tuo nome, camminando alla luce del tuo volto? Meriterà così di essere esaltato, ma nella tua giustizia. Metta da parte la sua giustizia e si

umili! Verrà la giustizia di Dio e sarà esaltato. *E nella tua giustizia saranno esaltati.*

18. [v 18.] *Perché tu sei la gloria della loro virtù, e nel tuo beneplacito si esalterà la nostra potenza.* Ogni cosa perché così è sembrato bene a te, non perché noi ne fossimo degni.

19. [v 19.] *Perché Dio è il nostro sostegno.* Io, come un mucchio di sabbia, sono stato spinto perché cadessi, e sarei caduto se il Signore non mi avesse sostenuto. *Perché Dio è il nostro sostegno; e il santo d'Israele, nostro re.* Egli è il sostegno, egli ti illumina. Nella sua luce sei sicuro; nella sua luce cammini; per la sua giustizia sei esaltato. Egli ti ha raccolto: egli sorregge la tua debolezza; con la sua forza ti irrobustisce. Con la sua, non con la tua.

La missione dei profeti.

20. [v 20.] *Allora tu parlasti di presenza ai tuoi figli e dicesti. Tu parlasti di presenza:* cioè, rivelasti queste cose ai tuoi profeti. E parlavi loro di presenza, cioè mediante la rivelazione; ecco perché i profeti erano detti veggenti. Vedevano nel loro intimo ciò che dovevano dire all'esterno; in segreto ascoltavano ciò che annunciavano in pubblico. Allora tu parlasti di presenza ai tuoi figli, e dicesti: *Ho posto l'aiuto sopra il potente.* Sapete chi sia questo potente. *Ho esaltato l'eletto in seno al mio popolo.* Sapete chi sia questo eletto. È colui per la cui esaltazione voi vi rallegrate.

21. [v 21.] *Ho trovato David, mio servo.* È il David nato dalla discendenza di David. *Col mio santo olio l'ho unto.* Di lui, infatti, si dice: *Ti ha unto, o Dio, il tuo Dio con l'olio dell'esultanza al di sopra dei tuoi compagni.*

22. [v 22.] *La mia mano lo aiuterà e il mio braccio lo conforterà.* Si riferisce all'avere egli assunto l'umanità e preso una carne nel seno della Vergine. Parla dell'abbassamento per il quale lui che nella natura di Dio è uguale al Padre si è preso la natura del servo e si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte sulla croce.

Utilità della lotta interiore.

23. [v 23.] *Il nemico non progredirà in lui.* Il nemico potrà, sì, accanirsi contro di lui, ma *non progredirà in lui.* Il nemico è solito fare del male, ma a lui non ne farà. Ma allora perché tormentarlo? Lo metterò alla prova, ma non gli farà del male; con la sua ferocia, anzi, gli gioverà, perché coloro contro i quali incrudelisce, vinceranno e saranno incoronati. Che cosa vinceremmo, infatti, se non ci fossero nemici che infuriassero contro di noi? E dove esperimenterebbero che Dio è il nostro soccorso, se non avessimo da combattere? Il nemico, dunque, fa la sua parte, ma *non progredirà in lui, né il figlio dell'iniquità potrà fargli del male.*

24. [v 24.] *Farò a pezzi i suoi avversari dinanzi a lui.* La solidarietà dei loro intenti verrà intaccata, e all'atto stesso di credere verranno spezzettati. Crederanno, infatti, un po' per volta, e il popolo di Dio li berrà, come bevve la testa del vitello fatta a pezzi. Mosè, infatti, fece sbriciolare la testa del vitello [d'oro]; mischiò all'acqua la polvere [così ottenuta], e la dette da bere ai figli di Israele. Non diversamente vengono polverizzati tutti gli infedeli (nel senso che essi abbracciano la fede un po' alla volta), e così sono bevuti dal popolo di Dio, cioè passano nel corpo di Cristo. *E farò a pezzi i suoi nemici dinanzi a lui, metterò in fuga coloro che lo odiano*, in modo che non possano nuocere. Ma, forse, alcuni di questi fuggiaschi dicono: *Dove andrò lungi dal tuo spirito? Dove fuggirò dal tuo volto?* E vedendo che non c'è luogo ove fuggire dall'Onnipotente, convertendosi, si rifugiano nell'Onnipotente. *Metterò in fuga coloro che lo odiano.*

Imitiamo la verità e la misericordia del Signore.

25. [v 25.] *La mia verità e la mia misericordia sono con lui.* Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità. Ricordate come potete quante volte ci sono raccomandate queste due cose, affinché ne facciamo offerta a Dio. Come egli manifesta verso di noi la misericordia quando cancella i nostri peccati e la sua verità quando adempie le sue promesse; così anche noi, camminando sulla sua via, dobbiamo ripagarlo con la misericordia e la verità. Con la misericordia, avendo compassione dei miseri; con la verità, non giudicando ingiustamente. La verità non ti privi della misericordia, né la misericordia ti ostacoli in fatto di verità! Se per praticare la misericordia avrai giudicato contro la verità, oppure ti sarai

dimenticato di essere misericordioso per applicare rigidamente la verità, non camminerai nella via di Dio, sulla quale si incontrano la misericordia e la verità . *E nel mio nome sarà esaltato il suo potere.* A che scopo trattenerci su queste parole? Siete cristiani: riconoscete qui Cristo.

26. [v 26.] *Porrò fin nel mare la sua mano:* cioè, egli dominerà le genti. *E nei fiumi la sua destra.* I fiumi corrono al mare: gli uomini cupidi si lasciano trascinare verso l'amarezza di questo secolo. Ma tutti gli uomini, chiunque siano, saranno sottomessi a Cristo.

27. [vv 27.28.] *Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e sostegno della mia salvezza. E io lo costituirò mio primogenito, lo renderò eccelso tra i re della terra.* I nostri martiri, la cui festa celebriamo, versarono il loro sangue per queste verità, nelle quali essi credettero pur senza vederle. Quanto dobbiamo essere più forti noi, vedendo realizzato ciò che essi credevano! Essi non videro il Cristo esaltato sopra i re della terra. Allora i principi tramavano ancora contro il Signore e contro il suo Cristo. Ancora non si era compiuto ciò che dice più avanti quel medesimo salmo: *E ora, o re, comprendete! Rinsavite, tutti voi che governate la terra!* Adesso, invece, Cristo è esaltato sopra i re della terra.

28. [v 29.] *In eterno gli conserverò la mia misericordia, e con lui sarà fedele il mio testamento.* Se merita fiducia quel testamento, lo si deve a lui poiché in lui fu concordato. Di quel testamento infatti egli è il mediatore, il firmatario, il fideiussore e il testimone. Del medesimo testamento egli è l'eredità, e ne è anche il coerede.

I giorni terreni e il giorno eterno.

29. [v 30.] *Renderò stabile la sua discendenza nel secolo del secolo.* Non soltanto in questo secolo, ma nel secolo del secolo; poiché là passerà un giorno la sua discendenza, che è anche la sua eredità, cioè la discendenza di Abramo, vale a dire Cristo. Ma, se voi siete di Cristo, voi siete, dunque, la discendenza di Abramo ; e, se riceverete in eterno l'eredità, egli porrà *nel secolo del secolo la sua discendenza.* E il suo trono come i giorni del cielo. I troni dei re terreni sono come i giorni della terra; ma i giorni del cielo sono ben diversi da quelli della terra. I giorni del cielo sono quegli anni dei quali

leggiamo: *Tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non verranno meno* . I giorni della terra sono incalzati da quelli che li seguono, mentre spariscono quelli che li precedono. Ma neppure quelli che vengono dopo restano; vengono e vanno, e sembrano quasi dileguarsi prima di giungere. Così sono i giorni della terra. I giorni del cielo e quegli anni di cui si dice che non vengono meno non hanno, al contrario, né inizio né fine. Nel cielo nessun giorno è pressato tra il giorno di ieri e quello di domani; nel cielo nessuno aspetta il giorno dopo e nessuno perde il giorno di prima. I giorni del cielo sono sempre attuali; e là ci sarà il suo trono in eterno. Rinviama, se siete d'accordo, ciò che resta del salmo. È lungo e dovremmo un po' discuterlo con voi nel nome di Cristo. Ristorate le vostre forze! Non quelle dello spirito, perché sotto questo profilo vedo che siete instancabili, ma per quel che concerne il vostro corpo, che dell'anima è il servo. Fate che i vostri corpi possano reggere a questo servizio. Riposatevi alquanto, e quando vi sarete riposati, tornate pure a prendere i cibi [spirituali]. Rivolti al Signore!

SULLO STESSO SALMO 88

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

1. Prestate attenzione a ciò che resta del salmo di cui abbiamo parlato questa mattina, e ricevete il saldo del debito di devozione che vi pagherà per mezzo nostro colui che ha creato noi e voi. Nei precedenti versetti del salmo si annunciava il Signore Gesù Cristo in conformità delle promesse di Dio. Di lui parimenti si tratta nei versi che stiamo ora per esaminare. Poco più sopra tra le altre cose si era detto di lui: *Io lo costituirò mio primogenito, lo renderò eccelso tra i re della terra. Per sempre gli conserverò la mia misericordia, e con lui sarà fedele il mio testamento. Renderò stabile la sua discendenza nel secolo del secolo, e il suo trono come i giorni del cielo* . Di tutto questo, come delle altre cose che precedono fin dall'inizio, vi abbiamo detto quel che potevamo.

Dio è misericordioso anche quando usa severità.

2. [vv 31-35.] Ora continua così: *Se i suoi figli abbandoneranno la*

mia legge e non cammineranno nei miei precetti, se violeranno le mie ingiunzioni e non osserveranno i miei comandamenti, visiterò con la verga le loro ingiustizie, e i loro delitti con il flagello. Ma non distoglierò da lui la mia misericordia né lo condannerò nella mia verità. Non violerò il mio testamento né muterò le parole che escono dalle mie labbra. Grande è la stabilità della promessa di Dio! Figli di questo David sono i figli dello sposo: tutti i cristiani sono suoi figli. Orbene, molto è ciò che Dio promette ai cristiani quando assicura che, anche se essi, i suoi figli, avranno abbandonato, come dice, *la mia legge e non cammineranno nei miei precetti, se violeranno le mie ingiunzioni e non osserveranno i miei comandamenti*, io non li riproverò, né li abbandonerò sì che vadano perduti. Ma cosa farò? *Visiterò con la verga le loro iniquità, e i loro delitti con il flagello.* La misericordia non è dunque in lui soltanto quando chiama ma anche quando punisce e flagella. La mano paterna sia perciò sopra di te! Se sei un figlio buono, non scrollare il giogo della disciplina. Qual è infatti quel figlio che da suo padre non venga trattato con severità? Lo sferzi pure; basta che non lo privi della sua misericordia. Colpisca pure il colpevole contumace; purché gli conservi l'eredità. Se tu hai ben conosciuto quali sono le promesse del Padre, non temere di essere flagellato ma di essere diseredato. Il Signore infatti corregge chi ama e flagella ogni figlio che accoglie. E non tollererà, questo figlio peccatore, di essere flagellato, mentre vede flagellato il Figlio unico che non aveva peccati? *Visiterò, dice, con la verga le loro iniquità.* Anche l'Apostolo minaccia così: *Cosa volete? Che venga da voi con la verga?* Essendogli affezionati, i figli non potevano rispondere: Se verrai con la verga, è meglio che non venga. È preferibile infatti subire i rigori della verga del padre che non perire per le lusinghe del ladrone.

La misericordia di Dio e il peccato dell'uomo.

3. *Visiterò, dice, con la verga le loro iniquità e i loro delitti con il flagello. Ma non distoglierò da lui la mia misericordia.* Da chi? Da quel David al quale ho promesso tutto questo e che con il mio santo olio ho unto a differenza dei suoi compagni. Sapete chi è colui dal quale Dio non distoglie la sua misericordia? Qualcuno preoccupato potrebbe dire: Se è vero che parla di Cristo quando asserisce che non distoglierà da lui la sua misericordia, che cosa c'entra il peccatore? Ha forse detto: Non distoglierò la mia misericordia dai

peccatori? Al contrario! Dice: *Io visiterò con la verga le loro iniquità e i loro delitti con il flagello*. E tu per tranquillizzarti t'aspettavi che proseguisse: *Ma non distoglierò la mia misericordia* da loro. È vero che così recano alcuni codici, ma non sono i più attendibili; inoltre anche quelli che così recano, non specificano nulla al riguardo. In che senso allora Dio non distoglierà da Cristo la sua misericordia? Forse che lo stesso Salvatore del corpo ha commesso peccati in terra o in cielo, egli che siede alla destra del Padre e intercede per noi? Eppure è da Cristo che non la distoglie: intendiamo che non la distoglie dalle membra di Cristo, dal suo corpo che è la Chiesa. Afferma pertanto, a modo di paradosso, che Dio non sottrarrà la propria misericordia da lui, quasi che noi non conoscessimo l'unigenito Figlio che è nel seno del Padre. In lui infatti l'uomo non ha una sua personalità, ma in una sola persona egli è Dio e uomo. Non distoglie quindi la sua misericordia da lui, nel senso che non la distoglie dalle sue membra, dal suo corpo. In questo corpo il Cristo, pur essendo in cielo, soffriva ancora delle persecuzioni qui sulla terra, e dal cielo gridava: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Non i miei servi, non i miei santi, non i miei discepoli, ma *perché perseguiti me?* Era in cielo e nessuno lo perseguitava; eppure gridava: *Perché mi perseguiti?* Questo perché egli, il capo, conosceva le sue membra e la carità lo teneva unito alla compagine del suo corpo. Allo stesso modo, quando si dice che Dio non allontana da lui la sua misericordia, significa che non la allontana da noi, che siamo le sue membra e il suo corpo. Tuttavia non dobbiamo per questo, abbandonarci tranquillamente al peccato né riprometterci, agendo con malizia, che non ci danneremo qualunque cosa avremo fatto. Ci sono certi peccati e certe colpe delle quali non possiamo trattare né discutere, e il cui elenco, se potessimo farlo, sarebbe senza dubbio troppo lungo. Di fatto però nessuno può dire di essere senza peccato; e chi lo dicesse, sarebbe un bugiardo. *Se diremo che non abbiamo peccato*, afferma l'Evangelista, *inganniamo noi stessi e la verità non è in noi*. Ognuno di noi quindi dovrà essere necessariamente punito per i suoi peccati; ma, se è cristiano, la misericordia di Dio non lo abbandona. Non v'è dubbio però che, se sarai giunto a tale perversione da respingere la verga che ti castiga e la mano che ti flagella, da adirarti per le correzioni che Dio ti infligge, da fuggire lontano dal Padre che ti punisce al punto di non riconoscerlo come Padre perché non risparmia il peccatore, ebbene, allora da te stesso ti rendi estraneo all'eredità. Non è Dio che te ne

scaccia; tanto è vero che, se tu ti lasciassi castigare, non verresti diseredato. Dice: *Ma non distoglierò da lui la mia misericordia né gli farò del male nella mia verità*. Se non ci viene sottratta la misericordia di colui che libera, è perché non ci faccia del male la verità di colui che castiga.

Peccatori ostinati e peccatori che si ravvedono.

4. *Non violerò il mio testamento né cambierò le parole pronunziate dalle mie labbra*. Non voglio divenire menzognero per il fatto che i suoi figli peccano. Ho promesso, mantengo. Supponi pure che essi vogliano peccare irriducibilmente, che vogliano inoltrarsi talmente nel peccato da rendersi esecrabili agli occhi del Padre e meritarsi di essere diseredati. Ma non è forse lui il Dio del quale sta scritto: *Da queste pietre egli può suscitare figli di Abramo* ? Vi dico però questo, fratelli: molti cristiani peccano ma in maniera veniale; molti, attraverso le punizioni temporali, sono corretti dal peccato, si emendano e guariscono; ma ce ne sono anche molti che si allontanano del tutto da Dio, resistono con dura cervice alla correzione del Padre e rigettano ostinatamente la stessa paternità di Dio. Pur portando il segno di Cristo, si abbandonano a tali iniquità che non si può fare a meno di applicare loro il detto: *Coloro che tali cose compiono non possederanno il regno di Dio* . Tuttavia Cristo non rimarrà per colpa loro senza eredità. Il buon grano non perirà per colpa della paglia , né accadrà che, per colpa dei pesci malvagi, non rimanga nulla del pesce raccolto in quella rete per essere deposto nelle ceste . Il Signore conosce i suoi . Con sicurezza ce l'ha promesso colui che ci ha predestinati prima che esistessimo; *ma coloro che ha predestinati, li ha anche chiamati; coloro che ha chiamati, li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati* . Pecchino quanto vogliono coloro che hanno perduto la speranza. Ad essi rispondano i membri di Cristo: *Se Dio è in nostro favore, chi sarà contro di noi?* Dio non ci farà dunque del male nella sua verità né violerà il suo testamento. Il suo testamento resta immutabile, perché egli stesso nella sua prescienza si è predestinato gli eredi e non cambieranno le parole uscite dalle sue labbra.

Resurrezione della carne e vita eterna.

5. [vv 36-38.] Ascolta per accertarti, ascolta per la tua sicurezza, se

ti riconosci membro di Cristo. *Una volta ho giurato, nel mio santo: non mentirò a David.* Aspetti che Dio giuri di nuovo? Quante volte dovrà giurare se, giurando una sola volta, può mentire? Un solo giuramento aveva per la nostra vita colui che per noi ha sacrificato il suo unico Figlio. *Una volta ho giurato nel mio santo: non mentirò a David; la sua discendenza resterà in eterno.* La sua discendenza resta in eterno, perché il Signore conosce i suoi. *E il suo trono sarà come sole dinanzi a me e come luna eternamente piena; e il testimone fedele nel cielo.* Suo trono sono coloro nei quali egli domina, coloro al di sopra dei quali siede, coloro che egli governa. Se sono suoi troni, sono anche sue membra, come anche le nostre membra sono il trono del nostro capo. Osservate in qual modo tutte le membra del nostro corpo reggano il nostro capo. Il capo non ha nulla sopra di sé, ma esso è portato dalle altre nostre membra, come se tutto il corpo dell'uomo fosse il trono del capo. Orbene il suo trono, cioè tutti coloro sui quali Dio regna, saranno, dice, dinanzi a me come il sole. Difatti *i giusti splenderanno come sole nel regno del Padre mio*. Come sole spirituale, non corporale; non come il sole che brilla nel cielo e che Dio fa sorgere sopra i buoni ed i malvagi. Questo sole infatti non è visibile soltanto dagli uomini, ma anche dagli animali fino alle piccolissime mosche. Quale degli animali, anche più piccoli e vili, non vede questo sole? Al contrario, cosa dice propriamente di quell'altro sole? *Come sole dinanzi a me.* Non dinanzi agli uomini, non dinanzi alla carne, non dinanzi agli animali soggetti a morire, ma *dinanzi a me. E come luna.* Ma quale luna? *Eternamente piena.* Infatti questa luna che conosciamo, anche se è piena, il giorno dopo che è stata piena comincia a decrescere. Dice: *Come luna eternamente piena.* Il suo trono sarà perfetto come la luna, ma come la luna eternamente piena. Se il tuo trono è come il sole, perché sarà anche come la luna? Le Scritture sono solite raffigurare nella luna la mortalità della carne per il fatto che essa cresce e decresce e che si fa vedere solo a tratti. Inoltre anche Gerico significa "luna"; e l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico cadde in mano ai ladroni, perché appunto discendeva dall'immortalità nella mortalità. Questa carne è dunque simile alla luna che in ogni stagione e in ogni mese ha la sua fase di crescita e di diminuzione; ma nella resurrezione questa nostra carne sarà perfetta e sarà *fedele testimone nel cielo*. Ebbene, se noi dovessimo progredire soltanto nell'anima, ci avrebbe paragonati unicamente al sole; mentre, se il perfezionamento fosse circoscritto al solo corpo, ci avrebbe

paragonati soltanto alla luna. Siccome però Dio ci perfeziona e nell'anima e nel corpo, facendo riferimento all'anima è detto: *Come sole dinanzi a me*, perché soltanto Dio vede l'anima. E soggiunge: *E come la luna*, cioè la carne, *eternamente piena*, come avverrà nella risurrezione dei morti. *E testimone fedele nel cielo*, perché vere sono tutte le cose che ci sono state tramandate circa la resurrezione dei morti. Vi scongiuro, ascoltatevi di nuovo su questo tema. Io sarò più esplicito, e voi cercate di tenerlo a mente. So infatti che alcuni di voi hanno già capito, mentre altri forse si stanno ancora chiedendo che cosa io abbia inteso dire. In nessun'altra cosa la fede cristiana incontra tante contraddizioni quanto a proposito della resurrezione della carne. In effetti, colui che nacque per essere il segno di contraddizione, per rispondere ai contraddittori risuscitò la sua stessa carne, e poteva, senza dubbio, riprendersi le sue membra talmente risanate che non vi apparissero i segni delle ferite; tuttavia volle conservare le cicatrici nel suo corpo per risanare nel cuore le ferite del dubbio. Eppure in nessun altro argomento la fede cristiana subisce attacchi talmente violenti, ostinati, tenaci ed accaniti come a proposito della resurrezione della carne. Infatti, quanto all'immortalità dell'anima, anche molti filosofi pagani ne hanno largamente discusso, e hanno lasciato scritto, in numerosi e svariati libri, che l'anima umana è immortale. Quando però si giunge al problema della resurrezione della carne, non hanno esitazioni, ma apertamente vi si oppongono. E tanto forte è, la loro contraddizione che sostengono essere assolutamente impossibile che questa carne terrena ascenda in cielo. Ecco perché questa luna è eternamente piena e in che senso essa è nel cielo, testimone fedele contro tutti i contraddittori.

Cristo termine primario delle promesse divine.

6. [vv 39-46.] Questo ci è stato promesso nei riguardi del Cristo: e quanto sono certe tali promesse! quanto sicure, quanto chiare, quanto indubitabili! Infatti, anche se alcune sono velate dal mistero, altre sono così manifeste che possiamo, grazie ad esse, comprendere anche quelle oscure. Stando così le cose, badate alle parole che seguono: *Ma tu lo hai scacciato e ridotto al niente. Hai rinviato nel tempo il tuo Cristo. Hai abrogato il testamento del tuo servo; hai profanato nella terra il suo santuario. Hai abbattuto tutte le sue mura; hai sparso la paura nelle sue fortificazioni. Lo hanno saccheggiato tutti*

coloro che passavano per via; è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai esaltato la destra dei suoi nemici; hai rallegrato tutti i suoi oppositori. Gli hai sottratto l'aiuto della spada e non lo hai soccorso in battaglia. Lo hai privato di ogni purificazione; hai infranto in terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni del suo trono; lo hai coperto di confusione. Che significa tutto questo? Avevi promesso tante cose e poi tu stesso hai fatto tutto il contrario! Dove sono le promesse per le quali poco fa ci rallegravamo, cui applaudivamo con entusiasmo, di cui ci congratulavamo sicuri? Sembrerebbe quasi che uno abbia promesso e un altro abbia rovesciato tutto! Anzi, e questo è ancora più sorprendente, non un altro ma *tu stesso*. Tu che promettevi, tu che confermavi le promesse, tu che per escludere i dubbi di noi uomini vi interponevi il giuramento: tu avevi promesso tutte quelle cose e poi ti sei comportato così. Come farò a prestar fede al tuo giuramento? Dove troverò la tua promessa? Che vorrà dire tutto questo? Avrò dunque Dio promesso o giurato il falso? Perché allora ha promesso quelle cose e poi in pratica ha fatto queste altre? Ebbene, io dico che si è comportato così proprio per confermare le promesse. Ma chi sono io per affermare cose del genere? Vediamo se dica le stesse cose la Verità, poiché solo allora non saranno campate per aria le mie parole. Nella Scrittura si presenta David come termine delle promesse, le quali però si sarebbero dovute realizzare al completo nella sua discendenza, cioè in Cristo. In quanto dunque rivolte a David, gli uomini si attendevano che tali promesse effettivamente si adempissero in David. E allora, se un qualche cristiano avesse detto: Si parla di Cristo, altri avrebbero potuto replicargli: No! si parla di David. E lo stesso veder realizzate in David tutte le promesse avrebbe convalidato l'errore. Ebbene, Dio non completò le sue promesse nella persona di David in modo che, vedendo che in lui non si sono realizzate quelle promesse che pur dovevano necessariamente realizzarsi, tu cerchi un altro nel quale si trovi la loro realizzazione. Una cosa simile accadde in Esaù e Giacobbe. La Scrittura ci presenta il minore che ossequia umilmente il maggiore, mentre sta scritto: *Il maggiore servirà il minore*. In tal modo tu, vedendo che quella profezia non si compie in quei due antichi personaggi, aspetterai i due popoli nei quali si compiano le promesse che Dio, verace, si è degnato di fare. A David disse: *Ecco, io porrò sopra il tuo trono uno della tua discendenza*. Promette che dalla sua stirpe trarrà origine un qualcosa che sussisterà in eterno. Nasce quindi Salomone, il quale è tanto sapiente da far ritenere

essersi realizzata in lui la promessa di Dio concernente l'erede di David. Ma Salomone decadde e la sua caduta divenne occasione per sperare ancora nel Cristo. Dio infatti, il quale non può né ingannarsi né ingannare, sapendo che Salomone sarebbe caduto, non poteva fare di lui il termine della sua promessa; e tu, vedendo la fine dei suoi giorni, avresti volto lo sguardo a Dio invocandone colui che aveva effettivamente promesso. Ebbene, Signore, hai tu forse mentito? Non adempi ciò che hai promesso? Non manifesti ciò che hai giurato? Forse a questo punto Dio ti avrebbe potuto rispondere: Certo che ho giurato e promesso! ma lui non ha voluto perseverare. Ma come? Tu, Signore Dio, non sapevi in anticipo che costui non avrebbe perseverato? Certamente lo sapevi. Perché allora mi promettevi realtà eterne in una persona che sapevi non avrebbe perseverato? Non avevi forse detto: *Anche se abbandoneranno la mia legge e non cammineranno nei miei precetti e non osserveranno i miei comandamenti e violeranno il mio testamento*, resterà tuttavia salda la mia promessa e il mio giuramento si adempirà? *Una volta ho giurato nel mio santo*, cioè nel mio segreto, in quella stessa fonte ove bevevano i profeti che ci hanno annunziato queste cose. *Una volta, dice, ho giurato: non mentirò a David*. Manifesta dunque ciò che hai giurato; mantieni quello che hai promesso. Le promesse sono state sottratte a David, perché non le si attendesse realizzate in questo David. Aspetta dunque ciò che io ho promesso.

Il Salvatore preparato attraverso le vicende del popolo eletto.

7. Tutto questo era noto allo stesso David. Osserva infatti ciò che dice: *Tu lo hai scacciato e ridotto al niente*. Dove sono allora le tue promesse? *Hai rinviato nel tempo il tuo Cristo*. Pur inserite in un elenco di sventure, queste parole ci confortano. Ciò che tu, o Dio, hai promesso, resta assolutamente valido. Tu non hai allontanato per sempre il tuo Cristo, ma lo *hai* solamente *rinviato*. Guardate dunque che cosa sia accaduto a questo David, nel quale persone ignare speravano che Dio adempisse le sue promesse: in tal modo spererete più tenacemente nelle promesse di Dio, che si adempiranno in un altro. *Hai rinviato nel tempo il tuo Cristo; hai abrogato il testamento del tuo servo*. Dov'è il Vecchio Testamento dei giudei? Dov'è quella terra promessa, nella quale peccarono mentre vi abitavano e da cui emigrarono quando fu devastata? Cerchi il regno dei giudei, e non lo trovi; cerchi l'altare dei giudei, e non c'è

più; cerchi il sacrificio dei giudei, non c'è; il sacerdozio dei giudei, e non esiste. *Hai abrogato il testamento del tuo servo; hai profanato in terra il suo santuario.* Cioè hai mostrato che era terreno tutto quello che di sacro essi possedevano. *Hai abbattuto tutte le sue mura,* con le quali lo avevi protetto. Come avrebbero infatti potuto depredarlo, se le sue mura non fossero state distrutte? *Hai sparso la paura nelle sue fortificazioni.* Perché menzionare la paura? Affinché ad ogni peccatore si possano dire le parole: *Se Dio non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppure te.* Continua: *Lo hanno saccheggiato tutti coloro che passavano per via.* Ossia: tutte le genti passando per la via, cioè per questa vita, hanno saccheggiato Israele, hanno saccheggiato David. Guardate dapprima i brandelli di quel popolo dispersi tra le genti. È dei giudei infatti che sta scritto: *Saranno preda delle volpi.* La Scrittura chiama volpi i re empi, ingannatori e paurosi, che la potenza altrui spaventa. Non a caso il Signore stesso, parlando di Erode che lo minacciava, disse: *Dite a quella volpe.* Il re che non teme alcun uomo non è una volpe. Tale il leone della tribù di Giuda, al quale sono rivolte le parole: *Sei salito e sdraiandoti hai dormito come un leone.* Nel tuo potere sei salito, nel tuo potere hai dormito: hai dormito perché lo hai voluto. Per questo dice in un altro salmo: *Io ho dormito.* Non sarebbe stata già completa la frase se avesse detto solamente: *Ho dormito e ho preso sonno; e mi sono svegliato perché il Signore mi sorreggerà?* Perché aggiunge anche io? E questo io dobbiamo pronunziarlo con grande enfasi. *Io ho dormito!* I giudei infuriarono e perseguitarono, ma se io non avessi voluto, non mi sarei addormentato. *Io ho dormito!* Ebbene, di coloro di cui si diceva: *Saranno preda delle volpi,* è detto anche ora: *Lo hanno saccheggiato tutti coloro che passavano per via: è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai esaltato la destra dei suoi nemici; hai rallegrato tutti i suoi oppositori.* Guardate ai giudei e vedete come tutte quelle predizioni si sono avverate. *Gli hai sottratto l'aiuto della spada.* Ma come? Non erano soliti combattere in pochi e vincere molti nemici? *Gli hai sottratto l'aiuto della spada e non lo hai soccorso in battaglia.* Fu per sua colpa se fu vinto e preso prigioniero, se fu scacciato dal suo regno e disperso: perse infatti la sua patria perché, amandola sregolatamente, uccise il Signore. *Gli hai sottratto l'aiuto della spada e non lo hai soccorso in battaglia. Lo hai privato di ogni purificazione.* Che significa questo? Tra tutti i mali questo desta un grande terrore. Ci castighi Dio quanto vuole; si adiri quanto vuole contro di noi, ci flagelli, ci colpisca; ma ci flagelli tenendoci legati [a sé] al fine di

purificarci. Non ci privi della purificazione. Quando infatti priva uno della purificazione, è segno che non vuole più purificarlo ma gettarlo alla perdizione. Ebbene, di quale purificazione viene privato il giudeo? Della fede. È infatti per mezzo della fede che viviamo, quella fede di cui è detto: *Con la fede purifica i loro cuori*. E siccome è soltanto la fede in Cristo che purifica, non credendo in Cristo essi sono privati di ogni purificazione. *Lo hai privato di ogni purificazione; hai infranto in terra il suo trono; e giustamente lo hai ridotto in frantumi. Hai abbreviato i giorni del suo trono*: credevano infatti che avrebbero regnato in eterno. *Lo hai coperto di confusione*. Tutte queste cose sono accadute ai giudei: senza tuttavia che il Cristo ci venisse negato. Era solamente differito.

8. [v 47.] Vediamo ora se Dio mantiene davvero le sue promesse. Il profeta ha enumerato tutte le sciagure capitate al popolo e al regno dei giudei. Ma perché non si creda che Dio abbia allora adempiuto pienamente le sue promesse e non ci sia dato un altro regno in Cristo, un regno che non avrà fine, eccolo rivolgere a lui le parole: *Fino a quando, Signore? Ti allontanerai per sempre?* In effetti nemmeno da loro si allontanerà per sempre, poiché la cecità ha colpito Israele solo in parte affinché entri la totalità dei gentili, e sia così salvo tutto Israele. Per il momento tuttavia *arde come fuoco la tua ira*.

Dio libera l'uomo dalla vanità del peccato.

9. [vv 48.49.] *Ricordati quale sia la mia sostanza*. Questo David, che nella carne è tra i giudei ma nella speranza è in Cristo, dice: *Ricordati quale sia la mia sostanza*. Non è venuta meno la mia consistenza per il fatto che sono venuti meno i giudei. Da quel popolo infatti è nata la vergine Maria e dalla vergine Maria è venuta la carne di Cristo: quella carne che non è peccatrice ma purifica i peccati. Là, in quel popolo - dice - è la mia consistenza. *Ricordati, quale sia la mia sostanza*. Non si è seccata completamente la radice; verrà il discendente al quale fu fatta la promessa, promulgata per mezzo degli angeli e per mano del mediatore. *Ricordati quale sia la mia sostanza: perché non hai creato invano tutti i figli degli uomini*. Ecco: tutti i figli degli uomini sono scivolati nella vanità, ma tu non li avevi creati invano. Se dunque tutti sono scivolati nella vanità coloro che tu non avevi creati invano, non ti

sei forse riserbato un mezzo per purificarli dalla vanità? Certo: il mezzo da te apprestato per purificare gli uomini dalla loro vanità è il tuo Santo, nel quale è la mia consistenza. Per lui ottengono la purificazione dalla propria vanità tutti coloro che tu non avevi creato invano e ai quali sono rivolte le parole: *Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché amate la vanità e cercate la menzogna?* Forse, presi da preoccupazione, abbandoneranno la vanità e, accorgendosi di essere stati inquinati dalla vanità, cercheranno come purificarsi. Aiutali, rassicurali! *E sappiate che il Signore ha reso mirabile il suo santo* . Ha reso mirabile il suo santo: per lui ha purificato tutti dalla vanità. In lui, dice, è la mia consistenza. Ricordati di lui! *Perché non hai creato invano tutti i figli degli uomini.* Hai dunque serbato loro qualcosa con cui purificarli. Chi è costui? *Chi è l'uomo che vivrà e non vedrà la morte?* Sì veramente, quest'uomo che vivrà e non vedrà la morte è colui che purifica dalla vanità. Dio infatti non creò per la vanità tutti i figli degli uomini né può il Creatore di tutti disinteressarsi di loro al punto da non convertirli né purificarli.

La resurrezione di Cristo.

10. *Chi è l'uomo che vivrà e non vedrà la morte?* Risuscitando dai morti, egli più non morrà e la morte non avrà il potere su di lui . Di lui in un altro salmo si leggono le parole: *Non abbandonerai l'anima mia nell'inferno né permetterai al tuo santo di vedere la corruzione* . L'insegnamento apostolico fece propria questa testimonianza e la allega, negli Atti degli Apostoli, in una controversia contro gli increduli: *Uomini fratelli, sappiamo che il patriarca David è morto e la sua carne ha visto la corruzione* ; quindi non si riferiscono a lui le parole: *Non permetterai al tuo santo di vedere la corruzione*. Ma allora, se non è stato detto di David, di chi si dice: *Chi è l'uomo che vivrà e non vedrà la morte?* Forse non sono state dette di nessuno. Ma se si chiede: *Chi è?*, è perché tu ricerchi [di chi si tratti], non perché desista dal ricercare. E probabilmente ci dovrà essere un qualcuno che *vivrà e non vedrà la morte*. Perché mai, allora, non dovranno riferirsi a Cristo che è morto? Non c'è assolutamente nessun altro uomo che *vivrà e non vedrà la morte* all'infuori di colui che morì per noi mortali. E affinché ti convinca che è proprio di lui che si parla, osserva le parole che seguono. *Chi è l'uomo che vivrà e non vedrà la morte?* Ma si tratta proprio di uno che non è morto mai? No! Si

tratta di uno che è morto. In qual modo allora *vivrà e non vedrà la morte? Libererà la sua anima dalle mani dell'inferno. Ecco com'è veramente solo, assolutamente unico, a vivere e a non vedere la morte: egli libererà la sua anima dalle mani dell'inferno.* Infatti anche i suoi fedeli risorgeranno dai morti, vivranno anch'essi in eterno e non vedranno la morte; tuttavia non libereranno da se stessi la loro anima dal potere dell'inferno. Colui che ha liberato la sua anima dal potere dell'inferno libera anche le anime dei suoi fedeli; da se medesimi infatti non possono liberarsi. Dimostrami che egli ha liberato la sua anima. *Ho il potere di dare la mia anima e ho il potere di prenderla di nuovo. Nessuno me la toglie* (difatti, *io ho dormito*) *ma io stesso la do e di nuovo la prendo*. Poiché è lui che libera la sua anima dalle mani dell'inferno.

11. [v 50.] Ma nella religione di Cristo si è sofferto parecchio, e per lungo tempo hanno detto furiose le genti: *Quando morirà, e il suo nome perirà?* Ebbene, in vista di quanti già credono in Cristo ma dovranno sia pure temporaneamente soffrire, continua dicendo: *Dove sono le tue antiche misericordie, Signore?* Già conosciamo Cristo e la sua opera purificatrice; già abbiamo colui nel quale adempi le promesse. Manifesta in lui ciò che hai promesso. Lui è l'uomo che vivrà e non vedrà la morte; è colui che ha liberato la sua anima dal potere dell'inferno. E tuttavia noi ancora soffriamo! Queste sono le cose che han detto i martiri, la cui festa oggi celebriamo. Egli vivrà e non vedrà la morte, egli ha liberato la sua anima dalle mani dell'inferno; eppure noi, per causa sua, siamo uccisi ogni giorno, siamo considerati come pecore da macello. *Dove sono le tue antiche misericordie, Signore? quelle che giurasti a David nella tua verità?*

Le umiliazioni inflitte ai primi cristiani.

12. [v 51.] *Ricordati, Signore, dell'umiliazione dei tuoi servi.* Egli vive, è già nel cielo seduto alla destra del Padre; e intanto i cristiani sono coperti di vergogna: per lungo tempo è stato considerato un delitto appartenere a Cristo. Colei che un tempo era vedova ma poi partorì ed ebbe una discendenza più numerosa di quella che aveva il marito, dovette udire offese e insulti. Ma la Chiesa si è moltiplicata estendendosi a destra e a sinistra, e non si ricorda più dell'ignominia della sua vedovanza. *Ricordati, Signore!* In te, nel tuo ricordo, c'è una immensa dolcezza. *Ricordati: non ti dimenticare! Di*

che cosa ti devi ricordare? *Ricordati dell'umiliazione dei tuoi servi, delle offese di molte genti che io mi racchiudevo in seno.* Andavo a predicare, dice in sostanza, e ascoltavo ingiurie, ma io me le celavo nel seno. Si adempivano in me le parole: *Noi siamo maledetti e preghiamo; siamo divenuti come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti*. Per lungo tempo i cristiani si tennero celati nel loro seno, nel loro cuore, gli insulti, né osarono opporre resistenza a chi li insultava. Tempo addietro sarebbe stato considerato delitto replicare a un pagano; ora è un delitto restare pagani! Ringraziamo il Signore! Si è ricordato dei vituperi da noi subito e ha innalzato il potere del suo Cristo, rendendolo ammirabile dinanzi ai re della terra. Ora nessuno insulta più i cristiani; oppure, se li insulta, non lo fa pubblicamente. È più grande il timore di essere udito, che non la voglia di essere creduto. *Perché mi son racchiuso in seno le offese di molte genti.*

Innumerevoli le difficoltà contro la resurrezione.

13. [v 52.] *Questo mi hanno rinfacciato i tuoi nemici, Signore.* Sia i giudei che i pagani. *Questo mi hanno rinfacciato.* Che cosa? *Il cambiamento del tuo Cristo.* Questo mi hanno rinfacciato: *Il cambiamento del tuo Cristo.* Cioè mi obiettavano che Cristo era morto, che Cristo era stato crocifisso. Ma cosa obiettate, o insensati? Anche se ora non c'è più nessuno che sollevi di queste obiezioni, tuttavia, se qualcuno è rimasto, perché obiettarci ancora la morte di Cristo? Egli non cessava d'esistere; si cambiava soltanto! Se lo diciamo morto, è per quei tre giorni [che rimase nel sepolcro]. Ecco in sostanza che cosa mi hanno rinfacciato i tuoi nemici: non la eliminazione, non la distruzione, ma veramente *il cambiamento del tuo Cristo.* Egli si cambiava. Ed effettivamente egli si è cambiato passando da una vita temporale a una vita eterna, passando dai giudei alle genti, passando dalla terra al cielo. Vengano fuori ora i tuoi fatui nemici e mi rinfaccino ancora *il cambiamento del tuo Cristo!* Volesse il cielo che loro stessi si cambiassero! Non avrebbero allora niente da ridire sul cambiamento di Cristo. Ma il cambiamento di Cristo è loro sgradito perché essi non si vogliono cambiare. Per loro infatti non c'è cambiamento: non hanno timore di Dio. *Questo mi hanno rinfacciato i tuoi nemici: il cambiamento del tuo Cristo.*

Dio è padre, la Chiesa madre.

14. [v 53.] Essi mi rinfacciavano quel cambiamento; e tu che cosa facevi? *La benedizione del Signore per sempre: così sia, così sia.* Rendiamo grazie alla sua misericordia; rendiamo grazie alla sua grazia! Noi rendiamo grazie, ma non diamo [la grazia], non la ridoniamo né l'applichiamo o restituiamo. Noi soltanto con la parola diciamo grazie; mentre riceviamo la grazia nella realtà. Egli ci ha salvati gratuitamente, senza tener conto della nostra empietà. Ci ha cercati senza che noi lo cercassimo; ci ha trovati, ci ha redenti, ci ha liberati dalla soggezione al diavolo e dal potere del demonio. Per purificarci, con la fede ci ha incatenati e con questo ci ha liberati da quei nemici che non credono e che perciò non possono essere purificati. Dicano ciò che vogliono coloro che sono rimasti [pagani] e che ogni giorno restano sempre di meno! Obiettino, deridano, rimproverino *il cambiamento del tuo Cristo*, non la sua eliminazione. Non si rendono conto che, mentre vanno dicendo tali cose, la loro genia scompare, o perché credono o perché muoiono? La loro maledizione è temporale; *la benedizione del Signore invece è eterna.* E per confermare questa benedizione escludendo così ogni timore, aggiunge: *Così sia, così sia!* Questa è la firma di garanzia di Dio. Sicuri pertanto delle sue promesse, crediamo nelle cose passate, riconosciamo le presenti e speriamo nelle future. Il nemico non ci distolga dalla via, affinché colui che ci accoglie sotto le sue ali come pulcini, possa riscaldarci. Non allontaniamoci dalle sue ali, se non vogliamo che il falco volante per l'aria ci rapisca mentre siamo ancora pulcini implumi. Il cristiano non deve infatti sperare in se stesso; se vuole essere sicuro, cresca al tepore materno. Cristo è la gallina che riunisce i suoi pulcini, di cui egli stesso parla rimproverando la incredula città di Gerusalemme: *Quante volte ho cercato di riunire i tuoi figli come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto! Ecco, la vostra casa vi resterà abbandonata.* Per questo è qui detto: *Hai sparso la paura nelle sue fortificazioni.* Poiché dunque essi non vollero ripararsi sotto le ali di questa gallina (e con ciò ci hanno dato un esempio di come dobbiamo aver paura degli spiriti impuri dell'aria che cercano sempre di rapirci), entriamo noi sotto le ali di questa gallina: sotto le ali della divina Sapienza, la quale per noi, suoi pulcini, si è indebolita sino alla morte. Amiamo il Signore, Dio nostro; amiamo la sua Chiesa! Amiamo lui come padre, la Chiesa

come madre. Amiamo lui come signore, la Chiesa come sua ancella. Difatti noi siamo i figli dell'ancella. Ma questo matrimonio è cementato da grandissima carità: non si può offendere una parte e riscuotere benevolenza presso l'altra. Nessuno dica: " Rendo culto agli idoli, consulto gli àuguri e gli indovini, però non abbandono la Chiesa di Dio: sono cattolico ". Da una parte rispetti la madre, dall'altra offendi il padre. Un altro dice: " Lungi da me un tale comportamento! Io non consulto gli indovini, non vado in cerca degli àuguri né di oracoli sacrileghi, non adoro i demoni, non rendo culto alle pietre: però appartengo alla fazione di Donato ". Che ti giova rimanere nelle grazie del Padre, se questi vendica la madre quando la si offende? Che ti giova confessare il Signore, onorare Dio, annunziarlo, riconoscere il suo Figlio, proclamare che siede alla destra del Padre, se poi oltraggi la sua Chiesa? Non ti dicono nulla gli esempi del matrimonio umano? Poni il caso di avere un patrono che ogni giorno ti premuri di ossequiare, alla cui soglia ti rechi ogni giorno per offrire i tuoi servigi (non dico solo per riverirlo ma addirittura per adorarlo), a cui presti insomma ogni omaggio della tua fedeltà. Ebbene, se tu diffondessi una sola calunnia nei riguardi della sua sposa, crederesti di poter ancora entrare nella casa di quel tale? Ebbene, fratelli, tenetevi tutti stretti insieme a Dio come padre, e alla Chiesa come madre. Celebrate nella sobrietà il giorno natalizio dei Santi. Imitate in questo modo coloro che ci hanno preceduti cosicché possano allietarsi per voi, essi che per voi pregano affinché *la benedizione del Signore* rimanga *sempre* sopra di voi. Così sia, così sia!

SUL SALMO 89

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] Questo salmo si intitola: *Pregliera di Mosè uomo di Dio*. Per mezzo di quest'uomo di Dio il Signore diede la legge al suo popolo; per suo mezzo lo liberò dalla schiavitù e lo guidò per quarant'anni nel deserto. Mosè fu dunque ministro del Vecchio Testamento e profeta del Nuovo, poiché *tutte queste cose accadevano in mezzo a loro con valore di simbolo*, come dice l'Apostolo, *ma sono state scritte per correzione di noi, cui è toccato vivere alla fine dei tempi*. Ebbene, è riferendoci a questo disegno divino compiutosi per mezzo di Mosè, che dobbiamo scorrere il presente salmo che ha preso il titolo dalla

sua preghiera.

Mosè ministro di Dio, profeta e scrittore sacro.

2. Dice: *Signore, tu sei diventato nostro rifugio di generazione in generazione.* Cioè: in ogni generazione, oppure nelle due generazioni: la vecchia e la nuova. Mosè infatti, come accennavo, è stato ministro del Testamento concernente la vecchia generazione, e profeta del Testamento concernente la generazione nuova. Gesù stesso, garante di questo Testamento e sposo nelle nozze concluse con quella generazione, ebbe a dire: *Se credeste in Mosè, credereste anche in me; infatti egli ha scritto di me*. Non che dobbiamo credere che Mosè abbia scritto tale e quale questo salmo, dal momento che non si trova in nessuno dei suoi libri, nei quali sono pur trascritti i suoi cantici. Per cui, se è stato posto nel titolo il nome di un così grande servo di Dio, lo si è fatto per conferire al salmo un significato più profondo, e così accendere l'attenzione di chi lo legge o lo ascolta. Dice dunque: *Tu, sei diventato Signore, nostro rifugio di generazione in generazione.*

Dio eterno diventa nostro rifugio.

3. [v 2.] In che maniera Dio è diventato nostro rifugio? Cominciando ad essere per noi una cosa che prima non era, cioè un rifugio, mentre, per quanto riguarda lui personalmente, egli esisteva anche prima di essere nostro rifugio. Lo afferma continuando: *Prima che ci fossero i monti e che fosse formata la terra e il mondo, dal secolo e fino al secolo tu existi.* Ebbene, tu che existi da sempre, e prima che noi fossimo e prima che fosse il mondo, ti sei fatto nostro rifugio dal momento in cui noi ci siamo rivolti a te. Non mi sembra che si debbano intendere senza le opportune precisazioni le parole: *Prima che ci fossero i monti e che fosse formata la terra*, oppure (come recano alcuni codici, variando leggermente l'unica parola greca) *prima che fosse plasmata la terra*. I monti sono, come è noto, le parti più alte della terra. Ebbene, se Dio esisteva già prima che fosse formata la terra e se è vero che la terra è stata formata da lui, non si aggiunge niente di nuovo quando si menzionano i monti o qualsiasi altra parte della terra. Dio esiste non solo prima della terra ma anche prima del cielo e della terra e prima di tutte le creature corporali e spirituali. Ma, introducendosi una tale distinzione, si è

voluto, forse, stabilire una differenza nell'ambito delle creature razionali: in modo che, forse, con il nome di monti si indicassero quelle sublimi creature che sono gli angeli, mentre con il nome di terra si sottolineasse l'idea della meschinità dell'uomo. E perciò, anche se di tutte le cose create è esatto dire che furono fatte o formate, tuttavia, badando alla proprietà dei due termini, occorrerà dire che gli angeli furono fatti. Difatti là dove vengono enumerate le opere compiute dal Signore nel cielo, l'elenco si conclude così: *Egli disse e furono fatte; egli comandò e furono create*. Quando invece si trattò di creare l'uomo quanto al corpo, lo si formò dalla terra. Difatti questa è la parola usata dalla Scrittura dove leggiamo: *Dio plasmò, oppure Dio formò, l'uomo con il fango della terra*. Ebbene, prima che venissero all'esistenza quegli esseri che nel creato sono i più grandi e sublimi (che cosa infatti è superiore alle creature razionali esistenti in cielo?) e prima che fosse plasmata la terra (prima cioè che sulla terra vi fosse chi ti riconosce e ti loda), tu existi. Ma siccome tutto questo sarebbe poco perché tutte queste cose hanno cominciato a essere o nel tempo o con il tempo, dice: *Tu existi dal secolo e fino al secolo*. Usando parole più appropriate, si dovrebbe dire: Dall'eternità e fino all'eternità. Dio infatti non esiste dal secolo, ma da prima del secolo; e neppure esisterà fino al secolo, dato che questo ha una fine mentre Dio è senza fine. Ma la parola greca è ambigua, per cui nelle Scritture il traduttore latino ha posto molte volte o "secolo" al posto di "eternità" oppure "eternità" al posto di "secolo". È molto significativo, comunque, che egli non dica: Tu sei esistito nel secolo; ne: Tu esisterai fino al secolo; ma usa il tempo presente, indicando così che l'essenza di Dio è assolutamente immutabile. In essa non c'è il "fu" o il "sarà", ma soltanto "è". Per questo leggiamo: *Io sono colui che sono; e: Colui che è mi ha mandato a voi*. Così pure sta scritto: *Tu cambierai le cose, ed esse si cambieranno; ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non verranno meno*. Ecco quale eternità si è fatta rifugio per noi, affinché fuggendo da questa mutevolezza temporale, noi possiamo rifugiarci in essa e rimanervi per sempre.

Il libero arbitrio incapace di superare le tentazioni.

4. [v 3.] Ma finché siamo qui in terra, noi viviamo in mezzo a molte e gravi tentazioni, e ci sarebbe da temere che per causa loro noi ci allontaniamo da tale rifugio. Vediamo dunque cosa chiede

proseguendo la sua preghiera quest'uomo di Dio. *Non distogliere da te l'uomo* [sì che scivoli] *nell'abiezione*. Non permettere cioè che egli, allontanandosi dai tuoi beni eterni e sublimi, finisca col desiderare le cose temporali e gusti solo le cose terrene. Chiede a Dio ciò che Dio stesso ha ordinato. Con parole del tutto simili noi diciamo nella nostra preghiera: *Non ci indurre in tentazione*. Aggiunge poi: *E tu hai detto: Convertitevi, figli degli uomini*. È come se dicesse: richiedo ciò che tu hai comandato. Così rende gloria alla grazia di lui, in modo che chi si gloria si glori nel Signore, poiché senza il tuo aiuto, mediante l'arbitrio della nostra volontà non possiamo superare le tentazioni di questa vita. Dice: *Non distogliere da te l'uomo* [sì che scivoli] *nell'abiezione*, e tuttavia *tu hai detto: Convertitevi, figli degli uomini*. Da' dunque ciò che hai ordinato. Esaudisci la preghiera del supplice e aiuta la fede di chi è volenteroso.

La fugacità del tempo.

5. [v 4.] *Perché mille anni dinanzi ai tuoi occhi sono come il giorno di ieri che è già passato*. Per questo dobbiamo dirigerci, da questi giorni che passano e scompaiono, al tuo rifugio dove sei tu, l'immutabile. Perché, per quanto ci si possa augurare lungo il tempo di questa vita, *mille anni dinanzi ai tuoi occhi sono come il giorno di ieri che è già passato*. Fossero almeno come il giorno di domani, che deve ancora venire! Dobbiamo invece considerare come già passate tutte le cose circoscritte entro i limiti del tempo. Per questo l'ideale dell'Apostolo lo portava a considerarle come secondarie, dimenticandole come roba sorpassata, e ciò dobbiamo intendere di tutte le cose temporali. Viceversa, egli si protendeva verso le cose che gli erano davanti e ciò indica il suo desiderio delle cose eterne. Perché poi nessuno creda che mille anni debbano essere computati dinanzi a Dio come un giorno solo nel senso che i giorni di Dio siano effettivamente di tale durata, mentre con questo modo di dire mira solo a ridicolizzare la lunghezza del tempo, aggiunge: *E come una vigilia notturna*, la cui durata, come sappiamo, non supera le tre ore. E tuttavia ci sono stati uomini che hanno preteso monopolizzare la scienza dei tempi! Ai suoi discepoli, che desideravano conoscerli, il Signore rispose: *Non tocca a voi conoscere i tempi che il Padre ha posto in suo potere*. Tali uomini hanno circoscritto la durata di questo mondo in seimila anni, come se potessero essere ridotti a sei giorni. Non hanno considerato che quando furono dette le parole: *Come un*

solo giorno, che è passato, non erano trascorsi soltanto mille anni. E soprattutto avrebbe dovuto porli in guardia a non giocare con cose tanto incerte, com'è il tempo, la nota che esso è *come una vigilia notturna*. Infatti ci potrebbe anche essere una qualche parvenza di verità nell'ipotesi dei sei giorni, per il fatto che in sei giorni Dio all'inizio completò la sua opera; ma non ce n'è alcuna che possano presentare come conforme con l'ipotesi delle sei vigilie, cioè con le diciotto ore che le sei veglie formano.

Le miserie della condizione mortale.

6. [vv 5.6.] Poi quest'uomo di Dio, o piuttosto lo spirito profetico, sembra in certo qual modo voler promulgare la legge di Dio la quale, scritta con sapienza a noi celata, fissa alla stirpe umana peccatrice e il decorso della vita mortale e le miserie della mortalità. Dice: *Come cose che si considerano niente saranno i loro anni. Il mattino passerà come erba; il mattino fiorirà e passerà; la sera cadrà, si irrigidirà e inaridirà*. Dunque la felicità che gli eredi del Vecchio Testamento avevano chiesto al Signore loro Dio come un grande bene, nella provvidenza occulta di Dio meritò di essere condizionata dalla legge che Mosè sembra descrivere quando dice: *Come cose che si considerano niente saranno i loro anni*. Sono infatti un nulla le cose che, prima che giungano, non sono ancora; e una volta giunte, ormai non esistono più. Non vengono infatti per restare, ma per scomparire. Il mattino, cioè le cose di prima, *come erba passerà; il mattino fiorirà e passerà*. La sera, cioè le cose successive, *cadrà, si irrigidirà e inaridirà*. *Cadrà*, nella morte; *si irrigidirà*, nel cadavere; *inaridirà* nella polvere. Chi subisce queste vicende se non la carne, sede della dannata concupiscenza degli uomini carnali? Ogni carne è infatti erba; e la gloria dell'uomo è come il fiore dell'erba. L'erba inaridisce, il fiore avvizzisce; ma la parola del Signore resta in eterno .

7. [v 7.] Proclamando che dal peccato è derivata a noi questa pena, aggiunge subito: *Perché noi siamo venuti meno nella tua ira, e nella tua indignazione siamo stati turbati. Siamo venuti meno*, per la debolezza; *siamo stati turbati*, dal timore della morte. Siamo divenuti deboli e abbiamo paura del momento in cui finirà la nostra debolezza. *Un altro ti cingerà*, diceva il Signore, *e ti porterà dove tu non vorresti*. Anche se si trattava di uno che doveva essere non

punito ma coronato col martirio. Del resto anche l'anima del Signore, che volle totalmente riprodurre in se stesso la nostra immagine, divenne triste fino alla morte ; perché il Signore non volle avere altra dipartita da questo mondo, se non la morte .

8. [v 8.] *Hai posto le nostre iniquità al tuo cospetto*: cioè non vi hai sorvolato. *E il nostro secolo nella luce del tuo volto*. È sottinteso: *Hai posto*. Le parole *nella luce del tuo volto* equivalgono a quelle che ha dette prima: *al tuo cospetto*; e le parole *il nostro secolo* equivalgono alle altre: *Le nostre iniquità*.

La brevità della vita.

9. [vv 9.10.] *Perché tutti i nostri giorni sono svaniti, e noi siamo venuti meno nella tua ira*. Con queste parole ti dimostra a sufficienza che la nostra mortalità è una condanna. Dice che sono svaniti i giorni, o perché durante tali giorni vengono meno gli uomini in quanto amano le cose che passano, o perché i giorni stessi sono effettivamente divenuti pochi . Il secondo senso mi sembra esplicitato dalle parole che seguono: *I nostri anni erano considerati come tela di ragno. I giorni dei nostri anni in se stessi sono settanta anni, ma nei più forti sono ottanta anni; il loro di più è sofferenza e dolore*. Queste parole sembrerebbero indicare la brevità e la miseria di questa vita; infatti sono chiamati longevi coloro che in questo mondo raggiungono settanta anni. Alcuni, è vero, sembrano possedere ancora delle forze fino ad ottanta; però, se vivono di più, si moltiplicano i loro stenti e i loro dolori. Moltissimi però anche prima dei settanta anni già sono vecchi e pieni di acciacchi e di malanni; come talvolta si incontrano vecchi che hanno più di ottanta anni e dimostrano di possedere ancora una mirabile vigoria. È meglio quindi ricercare in questi numeri un qualche significato spirituale. Non è infatti aumentata l'ira di Dio contro i figli di Adamo (per la cui colpa il peccato entrò nel mondo e attraverso il peccato anche la morte , che è passata così in tutti gli uomini) per il fatto che ora si vive molto meno di quanto non vivessero gli antichi. Del resto qui è ridicolizzata anche la longevità degli antichi, se le loro migliaia di anni vengono paragonate al giorno di ieri già passato oppure a tre ore. E poi l'uomo viveva a lungo anche quando provocò l'ira di Dio al punto che dovette mandare il diluvio in cui tutti perirono.

Le promesse del Vecchio Testamento e quelle del Nuovo.

10. Ognuno sa che settanta anni sommati a ottanta fanno centocinquanta; e questo libro dei salmi ci mostra con sufficiente chiarezza che il centocinquanta è un numero sacro. Nel suo significato il numero centocinquanta ha lo stesso valore del quindici: numero che si forma con la somma di sette più otto. Il primo di questi numeri poi, per il riferimento all'osservanza del sabato, ci ricorda il Vecchio Testamento, mentre il secondo numero ci ricorda il Nuovo Testamento, a cagione della resurrezione del Signore. Infatti proprio per questo nel tempio ci sono quindici gradini, nei salmi ci sono quindici canti gradualì e l'acqua del diluvio superò i monti più alti di quindici cubiti . E se in qualche altro passo si incontra questo numero, è sempre per sottolineare il suo significato sacro. Orbene, egli dice: *I nostri anni erano considerati come tela di ragno*. Cioè: noi ci affaticavamo in cose corruttibili; ordinavamo tele fragili che, come dice il profeta Isaia, non ci coprivano affatto . *I giorni dei nostri anni in se stessi sono settanta anni: ma nei più forti sono ottanta*. Una cosa sono *in se stessi*; un'altra *nei più forti*. *In se stessi*, cioè, negli anni o nei giorni stessi, intendiamo le cose temporali: per questo sono *settanta*. Nel Vecchio Testamento, infatti, a quanto sembra, erano promesse le cose temporali. Ma se si prendono gli anni non più in se stessi ma *nei più forti* (cioè non più nelle cose temporali, ma in quelle eterne), sono *ottanta anni*. Difatti il Nuovo Testamento annuncia la speranza del rinnovamento e della resurrezione che dura per l'eternità. *Il loro di più è fatica e dolore*. Cioè: chiunque viola questa fede e cerca qualcosa di più trova fatiche e dolori. Tutto questo si potrebbe intendere anche nel senso che, sebbene ci troviamo nel Nuovo Testamento, raffigurato dal numero ottanta, questa nostra vita ha da sostenere in gran copia fatiche e dolori, mentre gemiamo in noi stessi sperando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Noi infatti siamo stati salvati nella speranza, per cui dobbiamo aspettare con pazienza ciò che non vediamo ancora . Tutto questo è opera della misericordia di Dio; per cui [il testo] continua dicendo: *È sopraggiunta su di noi la mansuetudine e saremo sottoposti a disciplina*. Il Signore corregge chi ama, flagella ogni figlio che accoglie , e a certuni, anche tra i più forti, dà un pungiglione nella carne, che li tormenti affinché non si insuperbiscano della grandezza delle loro rivelazioni, ma la virtù possa diventare perfetta

proprio nella debolezza . Alcuni codici non recano *Saremo sottoposti e disciplina*, ma *saremo ammaestrati*: la qual cosa rientra ugualmente nell'ambito della mansuetudine. Nessuno può essere infatti ammaestrato senza fatica e dolore; perché è nella debolezza che la virtù diviene perfetta.

L'ira di Dio e la bramosia di piaceri mondani.

11. [vv 11.12.] *Chi conosce il potere della tua ira? chi sa calcolarla mediante il tuo timore?* È di pochissimi uomini, dice, conoscere il potere della tua ira, perché con moltissima gente tu ti adiri maggiormente quando li risparmi. Tanto che, quando tu mandi tribolazioni e dolori, questo è segno non della tua ira ma piuttosto della tua mansuetudine. Sono mezzi con cui correggi ed ammaestri coloro che ami, affinché non siano tormentati dalle pene eterne. Così infatti si legge in un altro salmo: *Il peccatore ha irritato il Signore; per la grandezza della sua ira non lo ricercherà* . Ebbene *chi conosce*, cioè quanti uomini sono in grado di valutare, *il potere della tua ira* e riescono a *calcolarla mediante il tuo timore?* Anche qui si sottintende *chi sa*. Molto difficilmente si trova chi sappia calcolare la tua ira in questo modo, cioè sulla base del timore che incuti. Chi poi potrà arrivare a tanto da comprendere che, se tu sembri risparmiare qualche peccatore contro cui sei maggiormente adirato, è per farlo prosperare nella sua via, affinché poi nell'ultimo giorno riceva pene più grandi? Il potere dell'ira umana, infatti, una volta ucciso il corpo, non può più far niente. Dio invece ha il potere di punire in questa vita e di precipitare nell'inferno dopo la morte del corpo . In realtà quei pochi che sono davvero sapienti intendono la felicità vana e fallace degli empi come un segno più palese dell'ira di Dio. Queste cose non sapeva colui i cui piedi per poco non incespicarono, perché invidiava i peccatori vedendo la loro pace. Lo apprese quando entrò nel santuario di Dio e guardò ai tempi della fine . Ma son pochi coloro che penetrano in tali recessi, sì da apprendere e valutare l'ira di Dio fondandosi sul timore che incute, e da considerare come una pena la prosperità dei malvagi.

La destra di Dio.

12. *Fa' conoscere così la tua destra*. Questa è infatti la lezione preferita dai codici greci; non come certi codici latini che recano:

Fa' conoscere a me la tua destra. Che significa allora: *Fa' conoscere così la tua destra*, se non " fa' conoscere il tuo Cristo "? Di Cristo infatti fu detto: *E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* Fa' dunque conoscere Cristo, in modo che in lui i tuoi fedeli apprendano veramente a chiederti e a sperare quei premi della fede che non appaiono nel Vecchio Testamento ma sono rivelati nel Nuovo. Che non mettano al primo posto nel loro pensiero né desiderino o amino esageratamente la felicità consistente in beni terreni e temporali, in modo che i loro piedi non abbiano ad inciampare quando vedranno che tale felicità è posseduta anche da coloro che non ti rendono culto, né i loro passi vacillino quando si accorgeranno di non saper calcolare la tua ira. Infatti attraverso la preghiera che qui eleva quest'uomo di Dio ci si fa conoscere il Cristo, e alla luce delle sue sofferenze siamo guidati a ricercare non quei vantaggi che vengono annunciati dal Vecchio Testamento (ove sono le ombre del futuro) ma i beni eterni. Per destra di Dio si potrebbe anche intendere quella destra, dove Dio collocherà i suoi giusti separandoli dagli empi. Difatti anche questa destra di Dio si manifesta quando egli flagella ogni figlio che accoglie e non lo lascia prosperare nei suoi peccati adirandosi ancora di più contro di lui. È sua mansuetudine se lo flagella con la sinistra, per collocarlo infine alla sua destra dopo averlo fatto ravvedere . Quanto alle parole che recano molti codici: *Fammi conoscere la tua destra*, possono essere riferite all'uno e all'altra, cioè tanto a Cristo quanto alla felicità eterna. Dio infatti non ha una destra di natura corporea, come nemmeno la sua ira è un moto passionale.

13. Aggiunge poi: *E, mediante la sapienza, coloro che sono prigionieri di cuore*, mentre altri codici recano, non *prigionieri*, ma *eruditi*. La parola greca suona nei due casi quasi alla stessa maniera e differisce appena in una sola sillaba. Comunque, eruditi nella sapienza sono coloro che mettono, come sta scritto, *il piede nei suoi ceppi* (non il piede del corpo, è chiaro, ma il piede del cuore) e che sono legati dai suoi vincoli come da catene d'oro: cioè coloro che non s'allontanano dalla via di Dio né fuggono da lui. Cosicché qualunque lezione si preferisca, rimane sempre salva la dottrina insegnataci dalla verità. Chi poi siano questi *prigionieri o eruditi di cuore mediante la sapienza*, Dio lo ha palesato nel Nuovo Testamento. Sono quei tali che hanno disprezzato ogni cosa per la fede, detestata dalla empietà dei giudei e dei gentili, e hanno

tollerato di essere privati di quei beni che, al tempo del Vecchio Testamento, erano ritenuti, da coloro che giudicavano secondo la carne, come promesse di grande valore.

La preghiera del martire non esprime impazienza.

14. [v 13.] E siccome si sono fatti conoscere come gente che disprezzava le cose umane e con le loro sofferenze attestavano che occorreva aspirare a beni eterni (difatti sono stati chiamati " testimoni " o, con parola greca, " martiri "), per questo hanno subito moltissime e durissime sofferenze temporali. A tutto questo volge lo sguardo quest'uomo di Dio (o meglio lo spirito profetico rappresentato da Mosè) e dice: *Volgiti, Signore! Fino a quando? Sii arrendevole con i tuoi servi.* È la voce di coloro, o a favore di coloro, che, sopportando molte pene perché perseguitati da questo mondo, ci si presentano come aventi il cuore imprigionato dalla sapienza: persone che, anche se oppresse da tanti mali, non abbandonano Dio per volgersi ai beni di questo mondo. In un altro passo delle Scritture si dice: *Fino a quando distogli la tua faccia da me?* Similmente qui dice: *Volgiti, Signore! Fino a quando?* A questo proposito, quei tali che in modo assai carnale attribuiscono a Dio la forma del corpo umano, debbono sapere che Dio non distoglie né rivolge il suo volto con un movimento simile ai movimenti del nostro corpo. Costoro dovrebbero ricordare le parole che questo stesso salmo conteneva più sopra: *Tu hai posto le nostre iniquità al tuo cospetto, e il nostro secolo nella luce del tuo volto.* Ebbene, come può dire qui: *Volgiti* (cioè sii propizio), quasi che, adirato, avesse distolto il suo volto, se là fa intendere che si adira senza distogliere il suo volto dalle colpe e dalla vita di coloro contro i quali si adira, ma anzi le tiene dinanzi a sé, nella luce del suo volto? Quanto all'espressione: *Fino a quando*, è parola della giustizia che prega, non dell'impazienza indignata. Molto bene poi è stato posto: *Sii arrendevole!* là dove altri hanno tradotto alla lettera: *Consenti di scongiurare.* Colui infatti che ha tradotto: *Sii arrendevole!* ha evitato ogni ambiguità, perché il verbo " scongiurare " è generico e il soggetto di *deprecatur* potrebbe essere tanto colui che scongiura quanto colui che è scongiurato. Infatti si dice *deprecor te* e *deprecor a te*, vale a dire: " ti scongiuro " e " sono scongiurato da te ".

Il giorno eterno formi l'oggetto dei nostri desideri.

15. [vv 14.15.] Anticipando poi nella speranza i beni futuri e considerandoli come già attuali, dice: *Siamo ricolmi fin dal mattino della tua misericordia*. Nelle fatiche e sofferenze della notte, è stata accesa per noi la profezia, come lampada che arde in luogo oscuro, finché non splenda il giorno e la stella del mattino non sorga nei nostri cuori. Sono infatti beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Allora i giusti saranno colmati di quella felicità di cui hanno fame e sete, ora che camminano nella fede e sono esuli dal Signore. Per questo leggiamo anche: *Mi ricolmerai di letizia con il tuo volto*. Al mattino saranno alla tua presenza e contempleranno; e così saranno saziati, come altri hanno tradotto: *Siamo stati saziati al mattino della tua misericordia*, e come altrove leggiamo: *Sarò saziato quando si manifesterà la tua gloria*. Per questo è detto: *Mostraci il Padre e ci basta*; e del pari il Signore medesimo diceva: *Mostrerò a lui me stesso*. Finché tutto questo non accadrà, nessun bene ci basta, né deve bastarci, perché il nostro desiderio non ha da fermarsi sulla via, mentre deve protendersi verso la meta finale finché non vi giunga. *Siamo ricolmi fin dal mattino della tua misericordia; e abbiamo esultato e ci siamo rallegati in tutti i nostri giorni*. Quel giorno è il giorno senza fine. Sono un tutt'uno quei giorni; per questo saziano. Non cedono infatti il posto a quelli che vengono dopo, là dove non c'è nulla che ancora non esista per non essere ancora venuto, e niente c'è che non esista più per essersene già andato. Esistono tutti insieme, perché tutti sono un giorno solo che sta fermo e non passa. Questa è l'eternità. E sono questi i giorni dei quali sta scritto: *Qual è l'uomo che ama la vita e desidera vedere i giorni buoni?* Questi giorni sono chiamati altrove anni, là dove si dice a Dio: *Tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non verranno meno*. Non sono infatti anni che non contano niente oppure giorni che sono passati come ombra. Sono giorni che durano, il cui numero scongiurava di conoscere colui che diceva: *Fammi conoscere, Signore, la mia fine* (giungendo alla quale starò fermo e non cercherò niente altro) *e il numero dei miei giorni che è*. Un numero appunto *che è*, non uno che non è. Infatti questi giorni, dei quali diceva più avanti: *Ecco hai fatto vecchi i miei giorni*, non sono, perché non stanno fermi, non restano, ma scorrono e si succedono con estrema rapidità. Né si trova in essi un'ora nella quale possiamo sostare senza che ne sia già trascorsa una parte, mentre un'altra parte non stia per venire: un'ora, insomma, che stia ferma e duri. Per contro, non vengono meno quegli anni e quei giorni nei quali saremo anche noi indefettibili, anzi, esenti da

logorio, saremo ogni giorno ristorati. Arda la nostra anima dal desiderio di quei giorni; ne abbia una sete ardente e tormentosa, affinché possiamo essere lassù ricolmati, saziati, e poter dire lassù ciò che qui preannunziamo: *Siamo saziati fin dal mattino della tua misericordia, e abbiamo esultato, e ci siamo rallegrati in tutti i nostri giorni. Ci siamo allietati per i giorni nei quali ci hai umiliati, per gli anni nei quali abbiamo visto miserie.*

Opera della mano dell'artefice divino.

16. [v 16.] Ma ora, mentre siamo ancora in questi giorni malaugurati, diciamo quanto segue: *Guarda i tuoi servi e le tue opere.* I tuoi servi, essi stessi sono tua opera: e non solo in quanto sono uomini ma anche perché sono tuoi servi, e come tali possono eseguire i tuoi comandi. Siamo infatti sue creature, non soltanto in Adamo ma anche in quanto siamo stati creati in Cristo Gesù, per le opere buone che Dio ha preparato affinché camminiamo in esse. Perché è Dio che opera in noi e il volere e l'operare conforme alla buona volontà. *E governa i loro figli*, affinché siano quei retti di cuore verso i quali Dio è buono. Buono è infatti il Dio di Israele, ma con i retti di cuore. Non con quanti assomigliano a colui i cui piedi vacillarono perché, scorgendo la pace dei peccatori, stava per provar disgusto di Dio, quasi che egli non conoscesse queste cose, non se ne curasse e si disinteressasse del governo del genere umano.

La carità fine della legge e compendio delle virtù

17. [v 17.] *E lo splendore del Signore Dio nostro sia sopra di noi.* Al riguardo è detto altrove: *È impressa in noi la luce del tuo volto, Signore. E dirigi in noi le opere delle nostre mani:* in modo che non le compiamo per ottenerne una ricompensa terrena, poiché allora queste opere non sarebbero rette ma distorte. Molti codici concludono qui questo salmo, ma in altri si legge un ultimo verso: *E dirigi l'opera delle nostre mani.* I più attenti e dotti contrassegnano questo verso con una stella, che chiamano asterisco: un segno con cui indicano le frasi che si incontrano in ebraico oppure in altre traduzioni greche, mentre non si trovano nella traduzione dei Settanta. Se vogliamo spiegare questo verso, mi sembra che il suo contenuto miri a sottolineare come tutte le nostre opere buone si

riducano ad un'unica opera, quella della carità. Difatti la pienezza della legge è la carità . Ora, nel versetto precedente aveva detto: *E dirigi in noi le opere delle nostre mani*; in quest'ultimo versetto non ripete: *Dirigi le opere*, ma dice: *Dirigi l'opera delle nostre mani*. Come se volesse cioè mostrare con l'ultimo verso che le varie opere si riducono ad un'opera sola e sono dirette a questa sola opera. Le opere infatti sono rette quando si dirigono ad un unico fine: e fine del comandamento è la carità che sgorga da cuore puro, da buona coscienza e da fede verace. Unica è dunque l'opera nella quale sono racchiuse tutte le altre: la fede che opera per mezzo dell'amore . Non diversamente il Signore dice nel Vangelo: *Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che Dio ha mandato* . Ebbene, ricordiamo, concludendo, come in questo salmo sono con ogni chiarezza distinte la vita vecchia e la vita nuova, la vita mortale e quella vitale, gli anni che non contano niente e i giorni nei quali è la pienezza della misericordia e della vera gioia. Vi si descrivono cioè, e in maniera assai esplicita, il castigo del primo uomo e il regno del secondo. Che se nel titolo di questo salmo è stato posto il nome di Mosè, uomo di Dio, credo che lo si sia fatto per mostrare a quanti studiano le Scritture con animo pio e retta intenzione, che anche quella legge di Dio che fu data per mezzo di Mosè e nella quale Dio sembrerebbe promettere per le buone opere soltanto (o quasi soltanto) premi d'ordine temporale, senza alcun dubbio contiene sotto il suo velo un qualcos'altro che questo salmo mira ad evidenziare. Quando poi tutti saranno passati a Cristo, sarà tolto il velo e gli occhi di ognuno saranno illuminati affinché possano vedere le meraviglie della legge di Dio. E questo sarà ancora un dono di colui al quale diciamo: *Togli il velo dai miei occhi, e considererò le meraviglie della tua legge* .

SUL SALMO 90

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

Cristo è nostro modello, ma non delle opere della divinità.

1. Questo è il salmo dal quale il diavolo prese lo spunto per tentare il nostro Signore Gesù Cristo. Ascoltiamolo, dunque, e lasciamoci

istruire per essere in grado di resistere al tentatore: non fidandoci di noi ma di colui che fu tentato per primo affinché noi non fossimo vinti dalla tentazione. La tentazione non era affatto necessaria a lui; fu solo un ammaestramento per noi. Occorre però che noi prestiamo attenzione alle risposte che egli diede al diavolo, imparando a rispondere anche noi alla stessa maniera quando ci si presentano le stesse tentazioni. In tal modo entriamo per la porta, come avete udito dalla lettura del Vangelo. Che significa infatti entrare per la porta? Entrare per Cristo. Egli stesso diceva infatti: *Io sono la porta* . E che vuol dire " entrare per Cristo "? Vuol dire imitare le vie di Cristo. Ma in che cosa imiteremo le vie di Cristo? Forse nello splendore che è proprio a lui, Dio incarnato? O che forse lui ci esorta (o esige da noi) a compiere miracoli uguali a quelli che egli ha fatti? O non è più vero che il nostro Signore Gesù Cristo governa tutto il mondo insieme con il Padre, ora e sempre? E se esige che l'uomo sia suo imitatore, lo chiama forse con questo a governare insieme con lui il cielo e la terra e tutte le cose che sono nel cielo e nella terra, o ad essere anche lui il creatore che dia l'essere a tutte le cose, come tutte le cose furono fatte per mezzo di Cristo? Non a queste opere, che egli compì all'inizio (e delle quali sta, scritto: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui*), ti invita il Signore nostro Gesù Cristo, Dio e Salvatore nostro; e neppure [ti invita] a compiere certe opere che egli ha compiute in terra. Non ti dice, ad esempio: non sarai mio discepolo se non camminerai sopra il mare , oppure se non risusciterai un morto da quattro giorni , o se non aprirai gli occhi a un cieco nato . Non ti dice questo. Che significa allora entrare per la porta? *Imparate da me che sono mite e umile di cuore* . Significa che tu devi badare a ricopiare da lui ciò che egli è divenuto per te. Di miracoli, infatti, ne ha operati anche quando non era nato da Maria. Chi mai, infatti, li avrebbe operati se non colui del quale è detto: *Egli solo compie grandi meraviglie* ? Cioè: anche coloro che operarono prodigi prima della sua venuta poterono farli grazie alla sua potenza. Così Elia: se risuscitò il morto, lo fece per la potenza di Cristo . Altrimenti Pietro sarebbe superiore a Cristo, poiché a Cristo per fare alzare quel tale infermo fu necessario usare la voce , mentre quando passava Pietro gli si recavano dei malati perché li coprisse soltanto con la sua ombra . Pietro sarebbe dunque più potente di Cristo? Chi sarà tanto pazzo da affermare questo? Perché allora tanta potenza in Pietro? Perché in Pietro c'è Cristo. Per questo diceva il Signore: *Tutti coloro che sono*

venuti sono ladri e rapinatori . Cioè, tali sono tutti coloro che sono venuti di loro volontà, senza essere stati mandati da me; tutti coloro che sono venuti senza di me e nei quali io non ero e che io non ho autorizzati ad entrare. Orbene tutti i miracoli che sono stati fatti sia prima sia dopo Cristo li ha compiuti il Signore: lui che ne operò anche direttamente e di persona. Non ti esorta quindi a compiere i miracoli, dato che egli stesso ne ha fatti anche prima di assumere la carne umana. Ma a che cosa ti esorta? Ti esorta ad imitare ciò che non avrebbe potuto fare se non si fosse fatto uomo. Avrebbe forse potuto subire le sofferenze se non fosse stato uomo? Se non fosse stato uomo non avrebbe potuto né morire né essere crocifisso né essere umiliato. Ebbene anche tu, quando ti piombano addosso le tribolazioni di questo mondo (è il diavolo che le suscita, sia apertamente per mezzo degli uomini sia in modo occulto come fece con Giobbe), sii forte, sii tollerante! Abiterai nell'aiuto dell'Altissimo, come dice questo salmo. Che se, invece, ti allontanerai dall'aiuto dell'Altissimo, non essendo in grado di sostenerti da solo, cadrai.

Necessità della forza.

2. Molta gente è forte nel subire persecuzioni quando si tratta di uomini che vedono infuriare apertamente contro di loro. Credono che, se la persecuzione è palese e proviene da uomini, allora imitano la passione di Cristo; se invece la persecuzione che li tormenta è occulta e proviene dal diavolo, temono di non essere incoronati da Cristo. Se imiti Cristo non temere! Infatti anche quando il diavolo tentò il Signore, là nel deserto non c'era nessun uomo, lo tentò occultamente, ma fu vinto lo stesso. Come fu vinto quando volle infierire palesemente . Fa' anche tu così se vuoi entrare per la porta. Facciamo così quando il nemico ci tenta di nascosto, quando vuol saggiarci danneggiandoci nella salute con la febbre, con le malattie, con le sofferenze del corpo, come quelle che sopportò Giobbe. Giobbe non vedeva il diavolo ma conosceva il potere di Dio. Sapeva che il diavolo non avrebbe potuto far niente contro di lui, se non gli fosse stato permesso da colui che detiene il sommo potere; e dava tutta la gloria a Dio negando ogni potere al diavolo. Quando il diavolo gli tolse ogni cosa disse: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto* . Non disse: Il Signore ha dato, il diavolo ha tolto, perché il diavolo non avrebbe potuto togliergli niente se non

avesse avuto il permesso dal Signore. E il Signore aveva permesso tutto questo per mettere alla prova l'uomo e perché il diavolo fosse sconfitto. Anche quando il diavolo lo coprì di piaghe, ciò accadde perché il Signore lo permise. Fu coperto dalla testa fino ai piedi dalla putredine e dai vermi, ma nemmeno allora Giobbe attribuì un qualche potere al diavolo. E quando la sua moglie, l'unico familiare che il diavolo gli aveva lasciato perché fosse sua alleata e non perché consolasse il marito, gli disse: *Di' qualche parola contro Dio e muori*, [Giobbe] le rispose: *Hai parlato come una donna stupida! Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano del Signore, non supporteremo il male?*

L'aiuto divino è accordato agli umili.

3. [vv 1.2.] Orbene chi imita Cristo al punto di sopportare tutte le molestie di questo mondo, chi ripone la sua speranza in Dio e non si lascia sedurre dalle lusinghe del mondo né spaventare dalle sue minacce, costui è *l'uomo che abita nell'aiuto dell'Altissimo e che dimorerà nella protezione del Dio del cielo*, come avete udito e cantato nel salmo, dato che il salmo comincia proprio con queste parole. Quanto alle parole con le quali il diavolo tentò il Signore, le riconoscerete quando giungeremo a parlarne: infatti vi sono ben note. *Dirà al Signore: Tu sei il mio protettore e il mio rifugio, o mio Dio.* Chi dice queste parole al Signore? Colui *che abita nell'aiuto dell'Altissimo*. E chi è *che abita nell'aiuto dell'Altissimo*? Colui che non fonda la sua abitazione sulle proprie risorse. Chi è, ripeto, colui *che abita nell'aiuto dell'Altissimo*? Colui che non è superbo, come lo furono quei tali che mangiarono per divenire come dèi e perdettero la prerogativa ricevuta di uomini immortali. Vollero abitare nelle loro risorse, non nell'aiuto dell'Altissimo. Ascoltarono il suggerimento del serpente e disprezzarono il comandamento di Dio. Col risultato che videro realizzate in loro le minacce di Dio, non le promesse del diavolo .

Il seguace di Cristo s'aspetti derisioni e insulti.

4. [v 3.] Ebbene di' anche tu queste parole: *Spererò in lui perché egli mi libererà*. Non sarò io a liberarmi. Guarda un po' se t'insegni altra cosa, all'infuori della necessità che ci incombe di non riporre la nostra speranza né in noi stessi né in qualsiasi uomo. Da che cosa ti

libererà? *Dalla trappola dei cacciatori e dalla parola dura. Dalla trappola dei cacciatori:* è una grande liberazione. Ma che cosa c'è di grande nell'essere liberati *dalla parola dura*? Sta di fatto però che molti sono caduti nella trappola dei cacciatori a causa della parola dura. A che cosa mi riferisco? Il diavolo tende dei lacci, e i suoi angeli come cacciatori tendono anche essi dei lacci; ma gli uomini che camminano in Cristo passano lontano da tali lacci. Il diavolo non osa tendere trappole [a chi è] in Cristo; le tende nei dintorni della via, non sulla via. Sia dunque la tua via Cristo e non cadrà nella trappola del diavolo. La trappola è tesa per chi si allontana dalla via. Da un lato e dall'altro il diavolo pone lacci, da un lato e dall'altro pone delle trappole; e tu cammini fra le insidie. Vuoi camminare sicuro? Non deviare né a destra né a sinistra. Sia la tua via colui che per te si è fatto via, per condurti a sé per mezzo di se medesimo. Così non avrai timore dei lacci dei cacciatori. Ma che vuol dire: Ti libera *dalla parola dura*? È assodato che il diavolo ha fatto cadere molti nella trappola per mezzo della parola dura. Ad esempio: coloro che vogliono essere cristiani restando in mezzo ai pagani subiscono i motteggi dei pagani; e allora, se si vergognano di fronte a chi li insulta e per colpa delle parole dure abbandonano la via, cadono nei lacci dei cacciatori. Ma che cosa ti farà la parola dura? Niente, tu rispondi. Non ti farà dunque neppure nulla il laccio in cui il nemico ti fa cadere per mezzo della parola dura? Ricorda come si fa ordinariamente quando si va a caccia con la rete. Per catturare gli uccelli il cacciatore tende la rete da un capo all'altro della siepe e poi getta delle pietre contro la siepe. Quelle pietre non fanno alcun male agli uccelli. Quando mai infatti avrà colpito un uccello colui che getta pietre contro la siepe? Ma l'uccello impaurito dall'innocuo rumore delle pietre cade nella rete. Così gli uomini, temendo le inutili ed innocue parole di coloro che li insultano e vergognandosi dei loro motteggi insulsi, cadono nei lacci dei cacciatori e sono catturati dal diavolo. Ma perché, fratelli, non dovrei dirvi una cosa di cui non è proprio il caso di tacere, una cosa che Dio mi obbliga a dire? Prendetelo come volete: Dio mi costringe a parlare; e se non parlassi, cadrei anch'io nei lacci dei cacciatori. Se infatti avessi paura delle dicerie della gente e non parlassi anch'io, per colpa della parola dura cadrei nei lacci dei cacciatori, io che vi esorto a non temere le parole degli uomini. Che cosa debbo dunque dirvi? Debbo dirvi che, come il cristiano che ascoltando dai pagani delle parole dure si vergogna [della sua fede], cade nella trappola

dei cacciatori, così tra i cristiani coloro che cercano di essere più diligenti e più buoni subiranno beffe da parte degli altri cristiani. E che gioverebbe, fratelli, trovare finalmente una città ove non ci siano pagani? In tale città certo nessuno insulta il cristiano per il fatto d'essere tale, dato che non c'è nessun pagano. Se però vi saranno molti cristiani che vivono nel male, colui che vorrà vivere bene tra costoro, cioè essere sobrio tra gli ubriaconi, essere casto tra i fornicatori, rendere sincero culto a Dio pur vivendo in mezzo a quelli che consultano gli indovini, senza lui stesso ricorrere a tali empietà; frequentare soltanto la chiesa in mezzo a gente solita frequentare le insulsaggini del teatro; costui trova in mezzo agli stessi cristiani della gente che lo deride e ha da subire delle parole dure. Gli diranno: Tu sei grande! tu sei giusto! Tu sei un altro Elia, un altro Pietro; tu sei venuto dal cielo! Così lo insultano. Da qualunque parte si volga, da un lato e dall'altro ascolta parole dure. Se si lasciasse intimorire e si allontanasse dalla via di Cristo, cadrebbe nelle trappole dei cacciatori. Ma in qual modo non si allontanerà dalla via il cristiano, pur ascoltando quelle parole? E che cosa significa "non allontanarsi dalla via"? Egli dunque ascolta delle parole offensive; orbene, in che cosa troverà conforto, al segno da non preoccuparsene, da non allontanarsi dalla via e da entrare per la porta? Dica in tali frangenti: Ma quali parole ascolto io che sono un servo e un peccatore? Anche al mio Signore fu detto: *Tu sei un indemoniato*. Ecco avete ascoltato una parola dura detta contro il Signore. Non era necessario al Signore udire questo insulto; fu solo per insegnarti come debba comportarti di fronte alle parole dure, in modo da non cadere nei lacci dei cacciatori.

Cristo nostro rifugio.

5. [v 4.] *Tra le sue scapole ti farà trovare dell'ombra e sotto le sue ali spererai.* Dice così perché tu non abbia a trovare in te la tua protezione, perché tu non creda di poterti proteggere da solo. Lui ti proteggerà e libererà. Ti libererà dalla trappola dei cacciatori e dalla parola dura. *Tra le sue scapole ti farà trovare dell'ombra.* Puoi intendere che ti coprirà con la schiena e con il petto, dato che le scapole sono presso la testa. Ma poiché dice: *Sotto le sue ali spererai*, è manifesto che, proteggendoti lui con le sue ali aperte, tu verrai a trovarti tra le scapole di Dio, e sarai nel mezzo mentre le ali di Dio ti staranno da una parte e dall'altra. In tal modo non temerai che

alcuno possa farti del male. Cerca soltanto di non allontanarti da lì, dove nessun nemico osa avvicinarsi. Se la gallina protegge i suoi pulcini sotto le sue ali, quanto più sicuro sarai tu sotto le ali di Dio contro il diavolo e i suoi angeli, i quali, essendo potestà dell'aria, volano attorno come avvoltoi per rapire il debole pulcino? Non senza motivo fu fatto un paragone fra la gallina e la stessa Sapienza di Dio. È lo stesso Cristo nostro Signore e Salvatore che si paragona alla gallina dicendo: *Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto riunire i tuoi figli come fa la gallina con i suoi pulcini e non hai voluto?* Gerusalemme non lo volle: vogliamolo noi. Gerusalemme, fuggendo lontano dalle ali della gallina, venne rapita dalle potestà aeree, perché si fidava delle sue forze mentre era debole. Noi invece confessando la nostra debolezza rifugiamoci sotto le ali di Dio, che sarà per noi come la gallina che protegge i suoi pulcini. Non è infatti ingiurioso chiamarlo gallina. Guardate, fratelli, gli altri uccelli! Molti di essi covano e riscaldano i loro pulcini sotto i nostri occhi; ma nessuno si abbassa tanto alla debolezza dei propri piccoli quanto la gallina. Stia attenta la vostra Carità! Se vediamo le rondini, i passeri, le cicogne volare al di fuori del loro nido, non sappiamo se abbiano figli. Invece riconosciamo subito se la gallina ha figli: appare dal tono della sua voce, dalla rilassatezza delle penne. Tutta si trasforma per adeguarsi ai suoi pulcini. Essendo deboli, anch'essa si fa debole. Ebbene siccome noi eravamo deboli, la Sapienza di Dio si fece debole. Il Verbo si fece carne e abitò tra noi perché noi potessimo sperare sotto le sue ali.

Cristo distingue fra peccatore e peccatore.

6. [v 5.] [Come] *con uno scudo ti circonderà la sua verità*. Ciò che sono le ali è lo scudo, dato che in realtà non si tratta né di ali né di scudo. Se si trattasse realmente di qualcuna di queste cose, come potrebbero le ali essere scudo o lo scudo essere ali? Ma siccome di Dio si possono dire tutte queste cose allegoricamente e in senso figurato, per questo si può dire che è ali ed è scudo. Se Cristo fosse realmente una pietra non sarebbe leone; e se fosse un leone, non sarebbe agnello; mentre è leone, agnello, pietra, vitello e tante altre cose, perché in realtà non è né pietra né leone né agnello né vitello. È soltanto Gesù Cristo, Salvatore di tutti gli uomini. Gli altri titoli contengono similitudini, non realtà. Dice: *La sua verità ti circonderà*. La sua verità è come uno scudo che non permette si

mescolino coloro che sperano in se stessi con coloro che sperano in Dio. Gli uni e gli altri sono peccatori, ma ecco da un lato il peccatore che in se stesso è arrogante, non confessa i suoi peccati, anzi dice: Se i miei peccati dispiacessero a Dio egli non mi lascerebbe in vita. Dall'altro lato invece c'è colui che non osava levare in alto gli occhi ma batteva il suo petto e diceva: *Signore, sii benevolo con me peccatore*. Peccatore l'uno, peccatore l'altro; ma il primo schernisce, l'altro piange; quello disprezza Dio, questo confessa i propri peccati. Senza dubbio la verità di Dio, che non usa preferenze con nessuno, distingue tra colui che si pente e colui che si difende; distingue tra l'umile e il superbo, tra chi spera in se stesso e chi spera in Dio. Ne consegue che *la sua verità come con uno scudo ti circonda*.

Diversa la responsabilità in coloro che cedono al persecutore.

7. [vv 5.6.] *Non avrai timore del terrore notturno né della freccia che vola di giorno, né dello spauracchio che circola nelle tenebre né della rovina né del demonio di mezzogiorno.* Alle due affermazioni antecedenti rispondono le due successive. Dice: *Non avrai timore del terrore notturno, né della freccia che vola di giorno.* In corrispondenza a " terrore notturno " asserisce: *Non [avrai timore] dello spauracchio che circola nelle tenebre;* e in corrispondenza a " la freccia che vola di giorno " dice: *Non [avrai timore] della rovina né del demonio di mezzogiorno.* Che cosa dobbiamo temere di notte, e che cosa dobbiamo temere di giorno? Quando uno pecca per ignoranza è come se peccasse di notte; quando invece pecca consapevolmente, è come se peccasse di giorno. I due primi casi sono dunque più leggeri; gli altri due, essendo delle ricadute, sono più gravi. State attenti, in modo che io possa, se il Signore mi aiuterà, spiegarvi chiaramente di che si tratta. La questione è oscura, e grande sarà il frutto se riuscirete a intenderla. Ha chiamato " terrore notturno " la tentazione (tentazione lieve) che capita agli ignoranti; e " freccia che vola di giorno " la tentazione (lieve anch'essa) che assale coloro che sanno. Quali sono le tentazioni lievi? Quelle che non incombono, non urgono in modo da spingerci prepotentemente al peccato, ma se schivate se ne vanno rapidamente. Considera però le stesse cose, divenute ormai più gravi. Si leva un persecutore che con la violenza terrorizza gli ignoranti, cioè coloro che non sono ancora saldi nella fede né sanno che sono cristiani proprio per sperare nella

vita futura. Cominciando a spaventarsi di fronte ai mali temporali loro minacciati, costoro crederanno che Cristo li abbia abbandonati e che sono cristiani senza un perché. Non sanno infatti - come ho detto - che, se sono cristiani, lo sono per calpestare i beni presenti e sperare quelli futuri. Sono stati sorpresi dallo spauracchio che circola nelle tenebre e vengono catturati. Ma ci sono altri che sanno benissimo di essere chiamati alla speranza di beni futuri; sanno che quanto Dio mi ha promesso non è di questa terra né di questa vita; sanno che occorre sopportare tutte queste tentazioni per ricevere ed entrare in possesso di ciò che Dio ci ha promesso per l'eternità. Sanno tutte queste cose; ma quando il persecutore comincia a sferrare più violenti i suoi attacchi, ad usare minacce, supplizi, torture, allora essi cedono. Trattandosi di persone istruite, è come se cadessero di giorno.

La storia delle persecuzioni cristiane.

8. Ma perché dice: " A mezzogiorno "? Si riferisce alla persecuzione divenuta furiosa: chiama mezzogiorno l'apice del suo infuriare. Cerchi la vostra Carità di seguirmi mentre io provo tutto questo attraverso le Scritture. Un giorno il Signore si mise a parlare di un seminatore che uscì per seminare la semente, e una parte di essa cadde per la via, un'altra parte nella terra rocciosa e un'altra tra le spine; poi si degnò spiegarci il significato della parabola. Riferendosi alla terra rocciosa, diceva: *Sono questi coloro che ascoltano la parola e per un momento si rallegrano ascoltandola; ma di fronte alla tribolazione sollevatasi per la parola subito si scandalizzano.* Che cosa aveva detto prima dei semi caduti tra i sassi? Aveva detto che *al sorgere del sole essi erano inariditi perché non avevano profonda radice.* Orbene qui sono raffigurati coloro che per un momento si allietano ascoltando la parola ma poi inaridiscono quando si scatena la persecuzione a cagione della parola. Perché inaridiscono? Perché non avevano una radice ben fissa . E che cos'è la radice? La carità. Dice infatti l'Apostolo: *Siate radicati e fondati nella carità* . Come la radice di tutti i mali è la cupidigia , Così la radice di tutti i beni è la carità. Voi sapete tutto questo e spesso lo si ripete; ma perché ho voluto ricordarlo qui? Perché comprendiate il salmo e intendiate che, se si parla di demonio del mezzogiorno, è in riferimento all'accanirsi della persecuzione violenta. Così infatti dice il Signore: *Sorto il sole l'erba inaridì, perché non aveva radice.* E per spiegarci cosa

significasse l'erba inaridita a causa del sole diceva che, scatenatasi la persecuzione, quei tali non reissero perché *non avevano profonda radice*. È giusto quindi vedere nel demonio di mezzogiorno, di cui il nostro salmo, la persecuzione violenta. Lasciatemi ricordare qui, o fratelli, alcuni tratti delle antiche persecuzioni, da cui il Signore ha liberato la sua Chiesa. Si degni di stare attenta la vostra Carità! In un primo tempo gli imperatori e i re di questo mondo credettero di poter cancellare dalla terra, con le persecuzioni, il nome di Cristo e il nome dei cristiani, e ordinarono che venisse ucciso chiunque si professasse cristiano. Chi non volle subire la morte negò di essere cristiano, pur sapendo il male che faceva; e così fu raggiunto dalla freccia che vola di giorno. Chi invece non si preoccupò della vita presente ma con sicurezza sperò in quella futura, schivò la freccia che volava di giorno e confessò di essere cristiano. Colpito a morte nella carne, fu liberato nello spirito. Nel riposo presso Dio cominciò ad attendere anche la redenzione del suo corpo nella resurrezione dei morti: e così scampò da quella tentazione, cioè dalla freccia che vola di giorno. Minacciavano: Chiunque si confesserà cristiano venga ucciso! Era, diciamo così, la freccia che vola di giorno. Non era ancora il demonio di mezzogiorno, non era l'incendio, d'una persecuzione furibonda, capace di turbare gravemente anche i più forti. Ascoltate, infatti, che cosa accadde più tardi. I nemici, vedendo che molti correvano al martirio e che quanto più si accresceva il numero dei martiri tanto più si diffondeva la fede in Cristo, dissero tra loro: Se uccideremo le tante migliaia di fedeli che credono in questo nome, stermineremo, il genere umano: uccidendo tutti, sulla terra non ci resterà quasi più nessuno. Cominciava ad ardere il sole; cominciava a divampare l'incendio. Ascoltate che cosa decretarono. Prima avevano ordinato: Chiunque si professerà cristiano venga ucciso! In seguito ordinarono: Chiunque si professerà cristiano sia torturato, e sia torturato tanto a lungo finché non negherà di essere cristiano! . Paragonate la freccia che vola di giorno con il demonio di mezzogiorno. Che cosa era la freccia che vola di giorno? " Chiunque si professi cristiano venga ucciso ". Quale fedele, data la celerità della morte, non era in grado di schivare quella freccia? Il diavolo di mezzogiorno era invece: " Chiunque si professi cristiano non venga ucciso, ma lo si torturi finché non abbia rinnegato la sua fede. Se invece la rinnega sia rilasciato ". In realtà molti, pur non volendo rinnegare, non resistevano ai tormenti, poiché li si torturava finché non avessero

rinnegato. In ambedue i casi occorreva essere perseveranti nel non rinnegare Cristo; e a gente così disposta cosa poteva fare la spada, che uccide in un attimo il corpo e lascia volare l'anima a Dio? Lo stesso risultato avrebbero conseguito anche le torture prolungate: ma chi sarebbe stato capace di resistere a così grandi e prolungati tormenti? Difatti molti cedettero: e credo che a cedere furono proprio coloro che riponevano la loro speranza in se stessi, che non abitavano nell'aiuto dell'Altissimo e nella protezione del Dio del cielo; coloro che non dicevano al Signore: *Tu sei il mio sostegno*; coloro che non speravano sotto l'ombra delle sue ali, ma confidavano troppo nelle loro forze. Dio li respingeva, per mostrare loro che è lui che protegge, che regola le prove e permette che ognuno ne abbia solo quel tanto che può sopportare.

Defezioni fra i notabili e i perfetti nella Chiesa.

9. [v 7.] Molti, dunque, caddero per colpa del demonio di mezzogiorno. Volete sapere quanti? Ascoltate le parole che seguono: *Cadranno dal tuo fianco mille, e diecimila dalla tua destra: ma a te non si avvicinerà.* A chi sono rivolte queste parole? A chi, fratelli, se non al Signore Gesù Cristo? Perché il Signore Gesù non è soltanto lui persona, ma lo è anche in quanto presente in noi. Ricordatevi quelle parole: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Nessuno lo toccava, eppure diceva: *Perché tu mi perseguiti?* Così dicendo, non si identificava con noi? Quando diceva: *Chi ha fatto questo ad uno dei miei piccoli, lo ha fatto a me*, non si considerava in noi? Non sono separate tra loro le membra: il capo e il corpo. Chi sono il capo e il corpo? Il Salvatore e la Chiesa. In che senso dunque è detto: *Cadranno dal tuo fianco mille e diecimila dalla tua destra?* Cadranno a causa del demonio di mezzogiorno. Fratelli, è veramente spaventoso cadere dal fianco di Cristo, cadere dalla destra di Cristo! Come si cade dal suo fianco? E perché quelli dal fianco, mentre gli altri dalla destra? Perché poi sono mille quei che cadono dal fianco, e diecimila quelli che cadono dalla destra? Che significa "mille dal fianco"? Notate come i mille che cadono dal fianco sono meno dei diecimila che cadono dalla destra. Chi sono costoro? Nel nome di Cristo, fra breve tutto vi sarà chiaro e manifesto. Cristo promise ad alcuni che avrebbero giudicato insieme con lui: tali gli Apostoli, che abbandonarono tutto e lo seguirono. Un giorno disse Pietro al Signore: *Ecco noi abbiamo*

abbandonato tutto e ti abbiamo seguito. Al che egli promise loro: *Sederete sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*. Non crediate che il Signore abbia fatto questa promessa soltanto ai Dodici. Dove sederebbe infatti l'Apostolo Paolo, che lavorò più di tutti gli altri. Se sui troni avessero a sedere soltanto i Dodici? Egli è, appunto, il tredicesimo. E se è vero che fra i Dodici uno, Giuda, decaddo, sappiamo che al posto del traditore Giuda venne ordinato Mattia. Leggiamo tutto questo negli Atti degli Apostoli. Tutti e dodici i troni sono dunque occupati. Non sederà, dunque, in trono colui che lavorò più di tutti? Oppure i dodici troni stanno ad indicare la perfezione del tribunale? Saranno infatti mille, eppure sederanno su dodici troni. Ma come puoi provarmi - dirà qualcuno - che anche Paolo sarà tra i giudici? Ascolta le sue parole: *Non sapete che giudicheremo gli angeli?* Dice: *Giudicheremo*, senz'ombra di dubbio ma con assoluta certezza. Egli era sicuro di poter annoverare se stesso tra coloro che avrebbero giudicato insieme con Cristo. Se ne conclude che a giudicare ci saranno insieme con Cristo i principi della Chiesa, i perfetti. A costoro diceva il Signore: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutti i tuoi beni e dalli ai poveri*. Che significa: *Vuoi essere perfetto?* Significa: *Vuoi giudicare insieme con me e non essere giudicato?* Quel giovane se ne andò rattristato; ma molti fecero ciò che diceva il Signore e molti lo fanno anche ora. Ebbene, costoro giudicheranno insieme con lui. Ma molti che si ripromettono d'essere giudici insieme con Cristo perché abbandonano tutti i loro beni e seguono Cristo presumono troppo di se stessi; sono pieni di orgoglio e di superbia (solo Dio può conoscere questi vizi), e così non riescono ad evitare il demonio di mezzogiorno, cioè la caduta, quando arde l'incendio di una persecuzione particolarmente violenta. Nei tempi passati ci fu molta gente di tal fatta: avevano distribuito tutti i loro beni ai poveri e già si ripromettevano di sedere a fianco di Cristo per giudicare i popoli, ma quando prese ad infuriare il fuoco della persecuzione (era quello il demonio meridiano), essi vennero meno in mezzo ai tormenti e rinnegarono Cristo. Questi sono coloro che cadono dal suo fianco. Caddero mentre credevano d'assidersi al fianco di Cristo per giudicare il mondo.

Defezioni fra i Cristiani comuni.

10. Vi dirò anche chi siano coloro che cadono dalla sua destra.

Sapete che quando apparirà quel tribunale dove insieme con Cristo sederanno a giudicare coloro che hanno voluto essere perfetti (e sono stati perfetti davvero, radicati e fondati nella carità, per cui non si sono inariditi per l'ardore del sole né per gli assalti del demonio di mezzogiorno), allora, a quanto dice il Signore, *si riuniranno dinanzi a lui tutte le genti, ed egli li dividerà gli uni dagli altri come il pastore divide le pecore dai caproni. Porrà le pecore a destra e i caproni a sinistra*, e saranno giudicati. Saranno molti quelli che giudicheranno, ma meno di quelli che staranno dinanzi al tribunale: i primi saranno come mille, gli altri come diecimila. Che cosa dirà allora a quelli che saranno a destra? *Ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare; sono stato esule e mi avete accolto*. È chiaro che così dirà a quelli che in questo mondo posseggono beni onde poter compiere tali opere di umana solidarietà. Tuttavia, anche questi regneranno con quei primi: quelli come soldati, questi come semplici cittadini che li provvedono di viveri, in quanto in quel regno i soldati e i cittadini saranno sotto lo stesso imperatore. Il soldato è forte, il cittadino è fedele. Il soldato, uomo forte, combatte con le sue preghiere contro il diavolo; il cittadino devoto rifornisce di viveri i soldati. Comprendete la vostra Carità! Coloro che sono posti alla destra udranno alla fine: *Venite, benedetti del Padre mio! Ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo*. Molti, dunque, erano coloro che, quando divampava il fuoco della persecuzione e infieriva il demonio di mezzogiorno, si ripromettevano di sedere a fianco di Cristo per giudicare, ma non tutti costoro riuscirono a sostenere gli ardori e così caddero dal suo fianco. Accanto a loro c'erano poi degli altri, che non si ripromettevano di sedere sul trono e di farla da giudici, ma speravano solo di essere alla destra grazie alle loro elemosine. Anche questi speravano d'essere tra coloro ai quali Cristo dirà: *Venite, benedetti del Padre mio! Ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo*. Orbene, se caddero molti fra coloro che speravano di giudicare, molti di più ne caddero fra coloro che speravano semplicemente di potersi trovare alla destra; e per questo si dice a Cristo: *Cadranno dal tuo fianco mille, e diecimila dalla tua destra*. Ma ce ne saranno anche molti che non si saranno spaventati delle persecuzioni e con i quali Cristo forma un solo uomo in quanto sono suoi membri. Per questo dice: *Ma a te non si avvicinerà*. Sono forse rivolte solo al capo le parole: *Non si avvicinerà?* Certamente no! Non si avvicinerà neppure a Pietro neppure a Paolo;

a nessuno degli Apostoli si avvicinerà e a nessuno dei martiri che non sono venuti meno nelle torture. In che senso, dunque, dice: *Non si avvicinerà*, se essi sono stati così torturati? La tortura si è avvicinata sì alla carne, ma non è giunta al luogo dove ha sede la fede. Insomma, la fede di costoro era ben al riparo dal terrore dei carnefici. Torturino pure! Il terrore non si avvicinerà. Torturino pure i persecutori! I martiri se la rideranno dei tormenti, sperando in colui che per primo ha vinto perché poi vincessero tutti gli altri. Ma chi sono coloro che vincono se non coloro che non presumono di se stessi? Intenda la vostra Carità! Per giungere a questa conclusione il salmista ha detto tutto quanto precede. *Dirà al Signore: Tu sei il mio sostegno e il mio rifugio; e: Io spererò in lui, perché egli mi libererà dalla trappola dei cacciatori. Egli mi libererà*, non sarò io a liberare me stesso. *Tra le sue scapole ti proteggerà. Ma quando? Quando spererai sotto le sue ali. Come con uno scudo ti circonderà la sua verità.* Ebbene, siccome tu ti sei affidato a lui e in lui hai riposto tutta la tua speranza, che cosa aggiunge? *Non avrai timore del terrore notturno, né della freccia che vola di giorno, né dello spauracchio che circola nelle tenebre, né della rovina né del demonio di mezzogiorno.* Chi è che non avrà timore? Chi non confida in sé ma in Cristo. Coloro invece che si fidano di se stessi, anche se già speravano di trovarsi a fianco di Cristo per giudicare, anche se già credevano di essere alla destra di Cristo (come se già egli dicesse loro: *Venite, benedetti del Padre mio! Ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo*), quando è sopraggiunto il demonio di mezzogiorno (cioè è divampato l'incendio della persecuzione terribile nella sua violenza) molti sono caduti perdendo la speranza di giudicare; e di costoro è detto: *Cadranno dal tuo fianco mille.* Molti altri poi sono precipitati dalla speranza di ottenere il premio delle loro generose prestazioni, e di costoro è detto: *E diecimila dalla tua destra. Ma a te*, cioè al capo e al corpo, *non si avvicineranno* né la rovina né il demonio di mezzogiorno: perché il Signore conosce i suoi.

Le pene di chi si ostina nel male.

11. [v 8.] *Pur tuttavia guarderai con i tuoi occhi e vedrai la ricompensa dei peccatori.* Che significano queste parole? Perché dice *pur tuttavia*? Si riferisce agli empi cui fu consentito di insuperbire contro i tuoi servi e di perseguitarli. Resteranno dunque impuniti gli empi

che hanno perseguitato i tuoi servi? No, non saranno impuniti: anche se tu hai permesso ogni cosa e sebbene per l'opera degli empi i tuoi saranno stati maggiormente coronati. *Pur tuttavia guarderai con i tuoi occhi, e vedrai la ricompensa dei peccatori.* Sarà loro reso il male che hanno inteso compiere, non il bene che si è compiuto a loro insaputa. Occorre però che abbiamo gli occhi della fede, per vedere come i malvagi, se sono nella prosperità, lo sono per breve tempo e poi piangeranno in eterno. A coloro cui per un qualche tempo vien dato il potere sui servi di Dio, sarà detto: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi!* Ma se qualcuno ha occhi (come ha detto: *Guarderai con i tuoi occhi*), non gli sembrerà una cosa da poco poter vedere l'empio che prospera in questo mondo, e con la fede rendersi conto (è sempre questione di occhi!) di ciò che egli soffrirà alla fine se non si sarà ravveduto. Perché coloro che oggi vogliono tuonare saranno poi fulminati. *Pur tuttavia guarderai con i tuoi occhi e vedrai la ricompensa dei peccatori.*

Dio nostro rifugio.

12. [vv 9-12.] *Perché tu, Signore, sei la mia speranza.* Eccolo giunto a spiegare perché non cada di fronte alla rovina e al demonio di mezzogiorno. *Perché tu, Signore, sei la mia speranza. Hai collocato il tuo rifugio assai in alto.* In che senso il tuo rifugio è in alto? Molti immaginano che Dio sia un rifugio in cui ci si possa riparare dalle burrasche di questo mondo. Viceversa, il nostro rifugio, cioè Dio, è in alto e in luogo molto nascosto: là ti riparerai per sfuggire all'ira ventura. *Nell'intimo e molto in alto hai collocato il tuo rifugio. Non si avvicinerà a te il male né il flagello si accosterà alla tua tenda, perché ha comandato ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Con le mani ti solleveranno affinché tu non urti mai col piede nella pietra.* Sono queste le parole che il diavolo disse al Signore Gesù Cristo quando lo tentò. Siccome però debbono essere esaminate con molta accuratezza, per non stancarvi rimandiamo il loro commento a domani, dato che anche domani debbo parlarvi. A motivo della nostra stanchezza riprenderemo dunque domani il nostro discorso da questo passo del salmo. In tal modo eviteremo d'essere precipitosi nella spiegazione né ci succederà che, per voler sciogliere rapidamente queste oscure questioni, non riusciamo a farvele capire.

SULLO STESSO SALMO 90

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

Cristo capo del corpo mistico. La Scrittura, lettera inviataci dal Padre celeste.

1. Quanti tra voi, carissimi, hanno ieri ascoltato il nostro discorso ricorderanno come, per la limitatezza del tempo, non potemmo portare a termine il salmo che avevamo cominciato a spiegare. Una parte della sua spiegazione si è dovuta quindi rimandare ad oggi. Ricorderete questo voi che ieri eravate presenti; e sappiatelo anche voi che non c'eravate. È per questa ragione che abbiamo fatto recitare il passo del Vangelo ove si narra del Signore che viene tentato proprio con le parole del salmo che qui avete ascoltato. Cristo viene tentato perché il cristiano non sia vinto dal tentatore. Lui, il maestro, ha voluto subire ogni sorta di tentazioni perché anche noi siamo tentati; così come ha voluto morire perché noi moriamo; ha voluto risorgere perché noi risorgeremo. Tutte le cose che ha subite manifestamente nella sua umanità lui che, pur essendo Dio per la cui opera siamo stati creati, le ha subite per nostro esempio. Più volte lo abbiamo ricordato alla vostra Carità e non ci dispiace ripetervelo spesso. In tal modo quei tali fra voi che non riescono a leggere (e sono molti!) o perché non ne hanno tempo o perché non hanno studiato lettere, almeno perché l'ascoltano con frequenza, non dimenticheranno la dottrina della loro fede salvifica. Certo, ripetendo le stesse cose, finiamo col diventare noiosi ad alcuni; che almeno però possiamo contribuire al bene di altri! Sappiamo che molti dispongono di buona memoria e, per essersi dedicati alle letture divine, sanno ciò che stiamo per dire; vorrebbero quindi che noi dicessimo ciò che ignorano. Ma se sono più svelti degli altri [nel comprendere] riflettano come la via va percorsa insieme con i più lenti. Quando due compagni camminano sulla stessa strada e uno di essi è più veloce e l'altro più lento, è in potere del più veloce far sì che il più lento possa adeguarsi alla sua andatura; non altrettanto invece potrà fare il più lento: difatti, se il più veloce camminerà con tutta la rapidità di cui è capace, il più lento non riuscirà a seguirlo. È necessario dunque

che il più celere rallenti la sua velocità e non abbandoni il compagno più lento. Questo è quanto più volte vi ho ripetuto; e di nuovo oggi ve lo ripeto, usando le parole dell'Apostolo: *Scrivervi le stesse cose non è per me faticoso, mentre per voi è di utilità*. Il Signore Gesù Cristo, uomo perfetto nella sua totalità, è capo e corpo. Riconosciamo il capo in quell'uomo che nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu sepolto, risuscitò, ascese in cielo e siede alla destra del Padre, donde attendiamo che venga come giudice dei vivi e dei morti. Egli è il capo della Chiesa. Il corpo di questo capo è la Chiesa: non quella che si trova in questo luogo, ma quella che è in questo luogo ed in tutto il mondo; né soltanto quella che esiste ai nostri tempi, ma quella che è esistita dai tempi di Abele e che esisterà fino a coloro che nasceranno alla fine e crederanno in Cristo. Perché la Chiesa è tutto il popolo dei santi che appartengono ad una stessa città; e questa città è il corpo di Cristo, il cui capo è Cristo. Di essa fanno parte anche gli angeli, nostri concittadini; solo che, mentre noi siamo in esilio e soffriamo, essi sono nella città e aspettano il nostro arrivo. Da quella città, lungi dalla quale viviamo noi pellegrini, ci sono giunte delle lettere: sono le Scritture che ci esortano a vivere bene. Dirò che ci sono venute soltanto delle lettere? Lo stesso re ne è disceso e si è fatto per noi via in questo esilio, in modo che noi camminando in lui non ci smarriamo, non veniamo meno, non ci imbattiamo nei ladroni, non cadiamo nelle trappole che vengono collocate ai margini della strada. Sappiamo dunque riconoscere questo Cristo: il Cristo intero e completo, unito con la Chiesa. E riconosceremo anche Cristo come individuo, nato dalla Vergine, capo della Chiesa, mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù: mediatore perché è venuto a riconciliare con Dio in se stesso coloro che se ne erano allontanati. È infatti tra due che si trova il mediatore. Ci eravamo allontanati dalla maestà di Dio e con il nostro peccato lo avevamo offeso. Venne mandato il Figlio in funzione di mediatore, affinché pagasse con il suo sangue il debito dei nostri peccati per i quali eravamo separati da Dio e, ponendosi nel mezzo, ci restituisse a lui e ci riconciliasse con colui dal quale ci eravamo estraniati con i nostri peccati e con i nostri delitti. Egli è il nostro capo: egli che è Dio uguale al Padre, Verbo di Dio per cui mezzo sono state fatte tutte le cose. È Dio, e come Dio ci ha creati; è uomo, e in quanto uomo ci ha rigenerati. Come Dio ci ha dato l'esistenza come uomo ce l'ha recuperata. Ascoltiamo il salmo con gli occhi rivolti al Cristo. Stia attenta la vostra Carità! È questo un

problema didattico e l'ammaestramento della lezione di oggi è tale che vi servirà a intendere non soltanto un salmo ma molti, a patto però che vi atteniate a questa regola. Talvolta il salmo (e non soltanto il salmo ma anche in genere ogni profezia) parla di Cristo presentandone soltanto il capo; talvolta, invece, dal capo passa al corpo, cioè alla Chiesa, senza mutare apparentemente persona. Difatti il capo non è separato dal corpo e delle due realtà se ne parla come fosse un solo individuo. Intenda la vostra Carità quanto dico! È certamente noto a tutti il salmo che a proposito della passione del Signore dice: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa. Si sono divisi e i miei abiti e sopra la mia veste hanno gettato le sorti*. I giudei arrossiscono quando ascoltano queste parole, perché è evidente che questa profezia si riferisce alla passione di nostro Signore Gesù Cristo. Orbene, questo nostro Signore Gesù Cristo era esente dai peccati, eppure, all'inizio di quel salmo si dice: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? La voce dei miei delitti è lontana dalla mia salvezza*. Vedete dunque come una cosa sia detta nella persona del capo e un'altra nella persona del corpo. I delitti appartengono a noi; la passione sostenuta per noi appartiene al Capo; ma mediante la passione che egli subì per noi è stato pagato il debito dei delitti che era roba nostra. Lo stesso avviene anche in questo salmo.

Le vittime della persecuzione e il castigo dei persecutori.

2. [vv 1-8.] Abbiamo già spiegato ieri questi versetti. Ricordiamoli brevemente. *Colui che abita nell'aiuto dell'Altissimo, dimorerà nella protezione del Dio dei cieli*. Trattando questi versi, abbiamo raccomandato alla vostra Carità che nessuno riponga in se stesso la propria speranza, ma la ponga tutta intera in colui nel quale è ogni nostra forza. Se infatti riportiamo qualche, vittoria, è per il suo aiuto, non per la nostra presunzione. Il Dio dei cieli ci protegge se diciamo al Signore quanto segue: *Egli dirà al Signore: Tu sei il mio protettore e il mio rifugio, Dio mio. Spererò in lui perché egli mi libererà dalla trappola dei cacciatori e dalla parola dura*. Abbiamo detto che molti, temendo la parola dura, cadono nella trappola dei cacciatori. È il caso di colui che viene insultato per essere cristiano. L'offeso si pente d'essere cristiano e per la parola dura cade nella trappola del diavolo. Un altro vive in mezzo a cristiani e vive meglio di molti di loro. Lo si deride, ed egli, impressionato dalle parole moleste di chi

lo insulta, cade nella trappola del diavolo: rinuncia ad essere il buon grano che sta sull'aia e diventa paglia. Chi, invece, spera in Dio è liberato dalla trappola dei cacciatori e dalla parola dura. Ma in qual modo ti protegge Dio? *Tra le sue scapole ti farà trovare dell'ombra.* Cioè: ti porrà dinanzi al suo petto per proteggerti con le sue ali, supposto però che tu riconosca la tua fragilità e, come un pulcino debole fugga sotto le ali della madre per non essere rapito dal falco. I falchi sono le potestà aeree (il diavolo e i suoi angeli) che vogliono rapirci nella nostra debolezza. Fuggiamo sotto le ali della Sapienza nostra madre, perché la stessa Sapienza si è resa debole per amor nostro: il Verbo cioè si è fatto carne. Come la gallina diventa inferma per i suoi pulcini, al fine di proteggerli sotto le sue ali, così si è abbassato il Signore nostro Gesù Cristo. Pur essendo nella natura di Dio, egli non ritenne una rapina la sua uguaglianza con Dio, ma si volle rendere debole come noi per proteggerci sotto le sue ali; e annientò se stesso assumendo la natura del servo. Si rese simile agli uomini e da tutto il suo comportamento venne considerato un uomo. *Sotto le sue ali spererai.* Come *con uno scudo ti circonda la sua verità; non avrai timore del terrore notturno.* Le tentazioni subite nell'ignoranza sono il terrore notturno; i peccati commessi consapevolmente sono la freccia che vola di giorno. Con " notte " si intende infatti l'ignoranza, e con " giorno " la conoscenza. Ci sono alcuni che peccano per ignoranza e altri che peccano consapevolmente: quelli che peccano per ignoranza sono abbattuti dal terrore notturno, quelli che peccano consapevolmente sono trafitti dalla freccia che vola di giorno. Ma quando questo accade in mezzo a persecuzioni molto gravi, è come se ci si avviasse al mezzogiorno; e chiunque cade per causa di quel fuoco, cade come per mano del demonio meridiano. E molti in realtà sono caduti a motivo di un tal fuoco, come abbiamo spiegato ieri alla vostra Carità. Ci fu infatti un periodo in cui la persecuzione divenne più accanita e si decretò: Siano torturati i cristiani finché non rinneghino di essere cristiani. Prima li si uccideva non appena avessero confessato la loro fede; in seguito vennero torturati perché rinnegassero la fede. E siccome ogni colpevole viene torturato finché nega [la sua colpa], il cristiano era torturato finché confessava la fede, mentre era lasciato libero non appena la rinnegava. Era dunque terribile la rabbia dei persecutori. Quanti caddero in quella prova caddero come per mano del demonio di mezzogiorno. E quanti furono! Molti, che pur

speravano di sedere insieme con il Signore per giudicare, caddero dal suo fianco. Del pari molti altri che speravano di trovarsi alla destra del Signore, cittadini di provincia facenti parte del popolo santo di Dio come tributari che forniscono i viveri ai soldati, persone alle quali il Signore avrebbe dovuto dire: *Ebbi fame e voi mi deste da mangiare* (saranno infatti molti alla sua destra), caddero da tale speranza. E saranno di più coloro che cadranno in questo settore, perché più grande ne è il numero. Non saranno infatti molti quelli che giudicheranno insieme con il Signore, mentre saranno parecchi quelli che staranno dinanzi a lui. Né questi ultimi saranno tutti nella stessa condizione: alcuni saranno alla sinistra, altri alla destra; alcuni saranno destinati a regnare, altri ad essere puniti. Alcuni udranno le parole: *Venite, benedetti del Padre mio! Ricevete il regno*; altri si sentiranno dire: *Andate al fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi*. Ne consegue che *per la rovina e il demonio di mezzogiorno cadranno mille dal fianco e diecimila dalla destra. Ma a te non si avvicinerà*. Chi non si avvicinerà? Il demonio di mezzogiorno, il quale non ti abatterà. Che c'è di strano, se non riesce a far cadere il capo? Ma non fa cadere neppure coloro che sono uniti al capo nel modo che dice l'Apostolo: *Il Signore conosce i suoi*. Alcuni infatti sono così predestinati, e il Signore sa che essi appartengono al suo corpo. E siccome ad essi non si avvicina la tentazione che possa farli cadere, si debbono intendere di costoro le parole: *Ma a te non si avvicinerà*. Poteva però succedere che alcuni deboli, fissando lo sguardo sui peccatori ai quali era consentito di perseguitare così ferocemente i cristiani, avessero a dire: "Ecco che cosa vuole Dio! Perché mai egli consente agli empi e agli scellerati di infierire tanto contro i suoi servi?". Ebbene, guarda un po' con i tuoi occhi, con gli occhi della fede, e vedrai alla fine la ricompensa dei peccatori ai quali ora tante cose sono permesse perché tu sia posto alla prova. Continua infatti il salmo: *Pur tuttavia guarderai con i tuoi occhi e vedrai la ricompensa dei peccatori*.

3. [vv 9-12.] *Perché tu, Signore, sei la mia speranza; hai collocato il tuo rifugio assai in alto. A te non si avvicina il male. Dice al Signore: Tu, Signore, sei la mia speranza; hai collocato il tuo rifugio assai in alto. Non si avvicinerà a te il male; né il flagello si accosterà alla tua tenda. Poi vengono le parole che già avete udito pronunziare dal diavolo: Egli ha comandato ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Ti solleveranno con le mani affinché tu non urti mai col piede nella pietra.*

A chi dice queste parole? A colui al quale è detto: *Tu, Signore, sei la mia speranza*. Non credo sia necessario spiegare a dei cristiani chi sia il Signore. Se intendono Dio Padre, in che modo potranno gli angeli sollevarlo con le mani affinché il suo piede non inciampi nella pietra? Vedete dunque che si tratta del Signore Gesù Cristo, il quale, mentre or ora stava parlando del corpo, di colpo prende a parlare di sé come capo. Si riferiscono infatti al capo le parole: *Tu, Signore, sei la mia speranza; altissimo hai collocato il tuo rifugio*. Cioè: per questo *hai collocato il tuo rifugio assai in alto perché tu, Signore, sei la mia speranza*. Che vogliono dire queste parole? Stia attenta la vostra Carità! *Tu, Signore, sei la mia speranza; hai collocato il tuo rifugio assai in alto*. Assodato questo, nulla può ormai stupirci; infatti continua: *Non si avvicinerà a te il male, perché hai collocato assai in alto il tuo rifugio; e perché hai collocato il tuo rifugio assai in alto, il flagello non si accosterà alla tua tenda*. Che poi gli angeli abbiano qualche volta sollevato il Signore affinché non inciampasse nella pietra, questo non lo leggiamo nel Vangelo; tuttavia così piace intendere il testo. Sono cose già accadute; e se erano state profetate, non lo erano senza un motivo, ma perché dovevano accadere. Né possiamo contentarci di dire che Cristo non inciamberà nella pietra quando verrà la seconda volta, cioè quando verrà a giudicare. Quando dunque è accaduto tutto questo? Stia attenta la vostra Carità!

La glorificazione di Cristo, nostro Signore e capo.

4. Ascoltate prima di tutto questo versetto: *Tu, Signore, sei la mia speranza; hai collocato assai in alto il tuo rifugio*. Il genere umano conosceva la morte dell'uomo, ma non ne conosceva la resurrezione. Aveva perciò di che temere ma non di che sperare. Ebbene, il Signore nostro Gesù Cristo volle risorgere per primo, onde darci, egli che ci aveva infuso per nostra disciplina il timore della morte, la speranza della resurrezione. In tal modo ci fece intravedere il premio della vita eterna che ci era serbato per il futuro. Morì dopo che tanti erano morti; ma risorse prima di tutti. Morendo subì la sorte che moltissimi avevano già subita; risorgendo fece una cosa che nessuno aveva compiuta prima di lui. Difatti quando conseguirà questo [trionfo] la Chiesa, se non alla fine? Nel capo si è verificato in anticipo ciò che sperano le membra. La vostra Carità conosce bene quali sono i dialoghi che intercorrono tra il capo e le membra.

Dica dunque la Chiesa al suo Signore Gesù Cristo; dica il corpo al suo capo: *Tu, Signore, sei la mia speranza; hai collocato assai in alto il tuo rifugio*. Cioè: sei risorto dai morti e sei asceso al cielo per collocare in alto, ascendendo, il tuo rifugio e così divenire la mia speranza, dato che io in terra disperavo e non credevo di poter risorgere. Ora lo credo; perché è asceso in cielo il mio capo, e là dove il capo è giunto per primo anche le membra lo seguiranno. Credo che siano ormai chiare le parole: *Perché tu, Signore, sei la mia speranza; hai collocato assai in alto il tuo rifugio*. Voglio ripeterlo in modo più accessibile. Affinché io avessi la speranza della resurrezione che prima non avevo, per questo tu sei risorto per primo. In tal modo io ho [fondata] speranza di seguirti lassù dove sei andato per primo. Questa è la voce che la Chiesa rivolge al suo Signore; è la voce che il corpo rivolge al suo capo.

Se soffriremo con lui, saremo con lui glorificati.

5. Non stupirti quindi per le parole: *Non si avvicinerà a te il male né il flagello si accosterà alla tua tenda*. Tenda di Dio è la carne. Il Verbo abitò nella carne e la carne fu come la tenda entro la quale egli, nostro condottiero supremo, affrontò le nostre battaglie. In tale dimora venne anche tentato dal nemico perché i suoi soldati non venissero meno. Egli offrì al nostro sguardo la nostra stessa carne; e siccome i nostri occhi si allietano di questa luce terrena e trovano gioia alla vista di questo sole visibile, egli volle rendere così manifesta la sua carne, che non ci fosse chi non avesse a vederla. Ecco perché il salmo dice: *Ha posto nel sole la tua tenda*. Che vuol dire: *Nel sole*? Vuol dire " apertamente ", " dinanzi agli occhi di tutti ", " ai raggi della luce terrena ". Ha posto cioè la sua tenda allo splendore della luce che dal cielo inonda la terra. Ma come avrebbe potuto ivi porre la sua dimora se non fosse uscito come sposo dal suo talamo? Così infatti continua il salmo. E quasi rispondendo alla domanda: " Ma come ha fatto a porre nel sole la sua tenda? ", soggiunge: *Egli stesso, come sposo che esce dal suo talamo, ha esultato come un gigante che corre per la via*. Ciò che è la tenda, lo stesso è la sposa. Il Verbo è lo sposo. la carne è la sposa; il talamo è il grembo della Vergine. Che cosa dice l'Apostolo? *Saranno due in una carne sola. Questo è un grande sacramento: io lo dico in Cristo e nella Chiesa*. E che cosa dice il Signore stesso nel Vangelo? *Ormai non sono più due ma una sola carne*. Erano due e diventano uno. Del Verbo e

della carne si forma un sol uomo, e meglio un solo Dio. Orbene, questa dimora di Cristo ebbe in terra a sopportare i flagelli e tutti sappiamo che il Signore fu flagellato . Ma forse che anche in cielo sente i flagelli? Certamente no. Perché? Perché ha collocato assai in alto il suo rifugio, di modo che fosse la nostra speranza; e ora a lui non si accostano i mali né il flagello si avvicina alla sua dimora. Egli è lontano, al di sopra di tutti i cieli; tuttavia i suoi piedi sono qui in terra. Il capo è in cielo; il corpo in terra. E quando i suoi piedi erano flagellati e calpestati da Saulo, il capo gridò: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* È ovvio che nessuno perseguita il capo. Il capo è in cielo, perché *Cristo risorgendo dai morti non muore più e la morte non avrà più potere su di lui . Non si avvicinerà a te il male né il flagello si accosterà alla tua tenda.* Non crediamo però che il capo sia disgiunto dal corpo. Sono divisi quanto al luogo ma sono uniti nell'affetto; e per questa unione di affetto gridava dal cielo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Con voce di rimprovero lo fece cadere a terra e con la destra della misericordia lo sollevò. Colui che perseguitava il corpo di Cristo divenne membro di Cristo: per soffrire egli stesso le persecuzioni che un tempo infliggeva agli altri.

Cristo modello del cristiano. Il Verbo di Dio pane dell'uomo.

6. Orbene, fratelli, che cosa è detto del nostro capo? *Tu, Signore, sei la mia speranza; hai collocato assai in alto il tuo rifugio. Non si avvicinerà a te il male né il flagello si accosterà alla tua tenda.* È quanto è stato detto fin qui. *Egli ha comandato ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.* Sono le parole che avete udito or ora quando vi si leggeva il Vangelo. State attenti! Il Signore, dopo essere stato battezzato, digiunò . Perché si fece battezzare? Perché noi non rifiutassimo il battesimo. Quando infatti Giovanni diceva al Signore: *Tu vieni da me per essere battezzato!* sono io che debbo essere battezzato da te, il Signore rispose: *Lascia fare ora! Convieni che noi adempiamo ogni giustizia .* E compì l'umilissimo gesto [di farsi battezzare] lui che non aveva alcuna macchia. Perché questo? Per ovviare alla superbia dei posteri. Capita a volte che un catecumeno superi molti fedeli per la dottrina e per i buoni costumi. Vede che molti battezzati sono ignoranti, che molti altri non vivono come egli vive, cioè non con la stessa castità né con uguale continenza. Egli farebbe a meno anche della moglie, mentre talvolta si vede accanto un fedele che, anche se non dedito alla fornicazione, tuttavia usa

della moglie senza limiti di temperanza. Ebbene, costui potrebbe insuperbirsi e dire: Che bisogno ho io di essere battezzato? Tutto al più riceverei quello che ha questo fedele che io già supero per i miei costumi e la mia dottrina. A tale superbo il Signore dice: Che cosa hai tu superato? Di quanto lo hai superato? Forse lo superi di quanto io supero te? *Non c'è servo da più del suo padrone né discepolo da più del suo maestro. Basta al servo essere come il suo padrone, e al discepolo essere come il suo maestro*. Non ti insuperbire al punto da ricusare il battesimo! Cerca il battesimo del Signore, come io ho cercato il battesimo del servo. Orbene, il Signore fu battezzato; dopo il battesimo fu tentato e infine digiunò per quaranta giorni, per adempiere un mistero di cui spesso vi ho parlato. Non si possono dire tutte le cose in una volta per non sciupare del tempo prezioso. Dopo quaranta giorni [il Signore] ebbe fame. Avrebbe potuto anche non provare mai la fame; ma, se così avesse fatto, in qual modo sarebbe stato tentato? E se egli non avesse vinto il tentatore, in qual modo avresti tu imparato a combattere contro il tentatore? Ebbe fame, ho detto; e subito il tentatore: *Di' a queste pietre che diventino pani, se sei il Figlio di Dio*. Era forse una gran cosa per il Signore Gesù Cristo cambiare le pietre in pane? Non fu lui che con cinque pani saziò tante migliaia di persone? Quella volta creò il pane dal nulla. Donde fu presa infatti una così grande quantità di cibo che bastò a saziare tante migliaia di persone? Le fonti del pane erano nelle mani del Signore. Non c'è niente di strano in questo: infatti, colui che di cinque pani ne fece tanti da saziare tutte quelle migliaia di persone, è lo stesso che ogni giorno trasforma pochi grani nascosti in terra in messi sterminate. Anche questi sono miracoli del Signore ma, siccome avvengono di continuo, noi non diamo loro importanza. Ebbene, fratelli, era forse impossibile al Signore fare dei pani con le pietre? Con le pietre egli fa degli uomini, come diceva lo stesso Giovanni Battista. *Dio è capace di suscitare da queste pietre figli per Abramo*. Perché dunque non operò il miracolo? Per insegnarti come devi rispondere al tentatore. Poni il caso che ti trovi nell'afflizione. Ecco venire il tentatore e suggerirti: Tu sei cristiano e appartieni a Cristo; perché ti avrà ora abbandonato? Perché non ti manda il suo aiuto? Ricordati del medico. Talora egli taglia e per questo sembra che abbandoni; ma non abbandona. Come capitò a Paolo, il quale non fu esaudito proprio perché doveva essere esaudito. Paolo dice infatti che non fu esaudita la preghiera con cui chiedeva gli fosse tolto il pungiglione

della carne, l'angelo di satana che lo schiaffeggiava, e aggiunge: *Per questo pregai tre volte il Signore affinché me lo togliesse. In risposta egli mi disse: Ti basta la mia grazia; infatti la virtù si perfeziona nella debolezza*. È come se l'ammalato dicesse al medico che gli ha applicato un cataplasma sulla ferita: *Quell'impiastrò mi dà noia; ti prego, toglimelo!* E il medico: *No, è necessario che tu lo tenga a lungo, altrimenti non potrai guarire. Il medico non dà retta alla richiesta dell'ammalato perché vuole esaudirlo nel desiderio che ha di guarire. Siate perciò forti, fratelli! Se talvolta siete tentati da qualche strettezza, è Dio che vi flagella per mettervi alla prova: egli che vi ha preparato e vi conserva l'eredità eterna. E non lasciate che il diavolo vi dica: Se tu fossi giusto, non ti manderebbe forse Dio il pane per mezzo di un corvo, come lo mandò ad Elia? Non hai forse letto le parole: Mai ho visto il giusto abbandonato né la sua discendenza mendicare il pane?* Rispondi al diavolo: *È vero quello che dice la Scrittura: Mai ho visto il giusto abbandonato né la sua discendenza mendicare il pane; ho infatti un mio pane che tu non conosci. Quale pane? Ascolta il Signore: Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola di Dio*. Non credi che la parola di Dio sia pane? Se non fosse pane il Verbo di Dio, per cui mezzo sono state fatte tutte le cose, il Signore non direbbe: *Io sono il pane vivo, io che sono disceso dal cielo*. Hai dunque imparato che cosa devi rispondere al tentatore quando sei colto dai morsi della fame.

Non nei miracoli ma nell'umiltà occorre somigliare a Cristo.

7. E che dirai se il diavolo ti tenta dicendoti: Se tu fossi cristiano faresti miracoli come ne fecero molti [antichi] cristiani? Ingannato da questo malvagio suggerimento, ti potrebbe venire la voglia di tentare il Signore Dio tuo, dicendogli: Se sono cristiano, se lo sono dinanzi ai tuoi occhi e tu mi annoveri nel numero dei tuoi, concedimi di fare anch'io qualcuna delle gesta che compiono i tuoi santi. Hai tentato Dio pensando che non saresti cristiano se non facessi tali cose. Molti sono caduti proprio per il desiderio di tali gesta [portentose]. Proprio questo, ad esempio, desiderava ottenere dagli Apostoli quel Simone mago, il quale voleva comprare con il denaro lo Spirito Santo. Di Cristo amava la potenza nel fare miracoli ma non amava imitarne l'umiltà. Allo stesso modo quando il Signore vide quel tale discepolo, o uno della folla, che voleva seguirlo perché attratto dai miracoli che egli compiva. Vide che era

superbo e non cercava la via dell'umiltà ma la vana gloria del potere e gli disse: *Le volpi hanno la tana, e gli uccelli del cielo il nido; ma il Figlio dell'uomo non ha ove reclinare il capo* . Le volpi hanno la loro tana in te, e in te hanno i loro nidi gli uccelli del cielo. La volpe infatti raffigura l'inganno, gli uccelli del cielo raffigurano la superbia: gli uccelli volano in alto, e così fanno i superbi; le volpi hanno caverne insidiose, e tali sono tutti i simulatori. Che cosa rispose dunque il Signore? Rispose: Potranno, sì, abitare in te la superbia e l'inganno, ma Cristo non ha in te un posto ove abitare né dove reclinare il suo capo: il reclinare del capo infatti ben raffigura l'umiltà di Cristo. Se egli non avesse chinato il capo, tu non saresti stato giustificato. Una volta anche i discepoli si misero a desiderare cose di questo genere e, prima che apprendessero la via dell'umiltà, manifestarono la voglia di sedersi in trono nel regno. Anzi, la madre di due fra loro sollecitò il Signore con la richiesta: *Di' che uno segga alla tua destra e l'altro alla tua sinistra*, cercando così il potere, mentre, in quel regno, al potere si arriva solo attraverso la prova dell'umiltà. In tale occasione il Signore rispose: *Potete bere il calice che io berrò?* Perché pensate alla sublimità del regno e non ad imitare la mia umiltà? Ebbene, che cosa devi rispondere per non tentare Dio se il diavolo ti tentasse dicendoti: Fa' miracoli? Rispondi ciò che rispose il Signore. Il diavolo gli disse: *Gettati giù, perché sta scritto che egli ha comandato ai suoi angeli di occuparsi di te, di sollevarti nelle loro mani perché tu non inciampi con il piede nella pietra*. Voleva suggerirgli: Se ti butterai giù gli angeli ti sosterranno. Poteva certamente accadere, fratelli, che, se il Signore si fosse buttato nel vuoto, gli angeli devotamente avrebbero sostenuto la sua carne. Invece egli che cosa rispose? *Sta scritto anche: Non tenterai il Signore Dio tuo* . Tu mi credi un uomo, rispose. Per questo infatti il diavolo gli si era avvicinato, per provare se fosse o no Figlio di Dio. Egli vedeva solo la carne, mentre la maestà si palesava attraverso le opere, e gli angeli gliene avevano reso testimonianza. Il diavolo dunque lo vedeva mortale e per questo lo tentò; ma la tentazione di Cristo è stata di grande ammaestramento per il cristiano. Che cosa è dunque ciò che sta scritto? *Non tenterai il Signore Dio tuo!* Non tentiamo perciò il Signore dicendo: Se apparteniamo a te, concedici di fare miracoli.

Lo Spirito Santo libera dal timore e diffonde la carità.

8. Ritorniamo alle parole del salmo: *Egli ha comandato ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Ti solleveranno con le mani affinché tu non urti col piede nella pietra.* Cristo fu portato in mano dagli angeli quando venne assunto in cielo. Non nel senso che egli sarebbe caduto se gli angeli non lo avessero sorretto, ma perché portandolo rendevano omaggio al re. Guardatevi bene dal dire: Sono più importanti coloro che lo portavano di colui che era portato! Sono forse i cavalli più importanti degli uomini? Ma neppure questo è un paragone che regge, poiché i cavalli portano davvero l'uomo nella sua fragilità. Pròvati infatti a sottrarre la cavalcatura, e vedrai come il cavaliere va a finire per terra! Cosa dobbiamo dire allora? Dello stesso Dio è detto: *Il cielo è il mio trono*. Se il cielo porta Dio e Dio siede su di esso, sarà forse per questo migliore il cielo? Ecco dunque il senso secondo cui dobbiamo intendere in questo salmo l'ossequio degli angeli. Non è da ricollegarsi con una pretesa debolezza del Signore ma è un onore che essi rendono, è un loro servizio. Quanto al Signore Gesù Cristo, egli risorse da morte; ma per che cosa? Ascoltate le parole dell'Apostolo! *È morto per i nostri delitti, ed è risorto per la nostra giustificazione*. Ascoltate che cosa dice il Vangelo riguardo allo Spirito Santo: *Lo Spirito non era ancora stato dato perché Gesù non era ancora stato glorificato*. In che cosa consiste la glorificazione di Gesù? Nel risorgere e nell'ascendere al cielo. Glorificato da Dio nell'ascensione al cielo, mandò il suo santo Spirito nel giorno della Pentecoste. Nella legge, nel libro di Mosè chiamato Esodo, si contano cinquanta giorni a cominciare dal giorno in cui si uccideva e si mangiava l'agnello; e la legge fu data su tavole di pietra, scritta dal dito di Dio. Vangelo ci spiega cosa sia il dito di Dio, dicendo che esso è lo Spirito Santo. Come possiamo provarlo? Il Signore, rispondendo a coloro che lo accusavano di scacciare i demoni nel nome di Beelzebub, rispose: *Se io scaccio i demoni nello Spirito di Dio*, mentre un altro Evangelista, narrando questo stesso episodio, così riferisce le parole del Signore: *Se io scaccio i demoni nel dito di Dio*. Ciò che un Evangelista dice apertamente, l'altro dice in modo più velato. Tu non sapevi cosa fosse il dito di Dio, e l'altro Evangelista te lo spiega dicendo che è lo Spirito Santo. Dunque nel cinquantesimo giorno dopo l'uccisione dell'agnello fu data la legge scritta con il dito di Dio, e lo Spirito Santo è venuto nel cinquantesimo giorno dopo la passione del nostro Signore Gesù Cristo. L'agnello fu ucciso e fu celebrata la Pasqua. Passarono cinquanta giorni e venne data la legge. Ma quella

era una legge di timore, non di amore; e perché il timore si convertisse in amore, dovette essere ucciso il vero Giusto, di cui l'agnello che uccidevano i giudei era la figura. Egli poi risorse e dal giorno della pasqua del Signore, come dal giorno della pasqua dell'agnello ucciso, passarono cinquanta giorni prima che venisse lo Spirito Santo e si entrasse così nella pienezza dell'amore, liberi ormai dalla pena del timore. Perché ho detto tutto questo? Perché il Signore risorse e fu glorificato per mandare lo Spirito Santo. Avevo già detto prima che il capo è in cielo, mentre i piedi sono in terra. Se il capo è in cielo e i piedi sono in terra, che cosa sono i piedi del Signore in terra se non i santi del Signore che vivono sulla terra? E chi sono i piedi del Signore? Gli Apostoli mandati in tutto il mondo. Chi sono i piedi del Signore? Tutti gli evangelizzatori, della cui persona si serve il Signore per andare a tutte le genti. C'era da temere che tali evangelizzatori inciampassero nella pietra. Mentre infatti la testa è in cielo, i piedi che seguitavano a tribolare qui in terra avrebbero potuto inciampare nella pietra. In quale pietra? Nella legge, scritta sulle tavole di pietra. Perché non diventassero colpevoli nei riguardi della legge, loro che non avevano ricevuto la grazia, e, divenuti colpevoli, non restassero prigionieri della legge (dato che trasgredire la legge è colpa), il Signore liberò quanti la legge aveva fatto diventare colpevoli, facendo sì che essi più non inciampassero nella legge medesima. Affinché i piedi di questo capo non cadessero nelle colpe derivanti dalla legge, venne inviato lo Spirito Santo, per suscitare l'amore e liberare dal timore. Il timore non adempiva la legge; l'ha adempiuta l'amore. Gli uomini erano nel timore e non adempivano la legge; hanno amato e l'hanno adempiuta. In che senso, finché rimasero nel timore non l'hanno adempiuta, mentre da quando hanno amato l'hanno adempiuta? Avevano timore e rubavano le cose altrui; hanno amato e hanno donato le loro. Non c'è quindi da stupirsi che il Signore sia stato assunto in cielo dalle mani degli angeli affinché il suo piede non inciampasse nella pietra: coloro cioè che, pur facendo parte del suo corpo, restavano a tribolare qui in terra spargendosi per tutto il mondo non sarebbero dovuti diventare trasgressori della legge. A tal fine li liberò dal timore e riempì di amore. Per timore Pietro rinnegò tre volte il Signore. Non aveva ancora infatti ricevuto lo Spirito Santo. Ma poi, ricevuto lo Spirito Santo, cominciò a predicare senza paura. Colui che aveva rinnegato tre volte per timore delle chiacchiere di una servetta ricevuto che ebbe lo Spirito

Santo confessò in mezzo ai tormenti dei principi colui che aveva rinnegato . Niente di strano in tutto questo! Infatti il Signore eliminò il suo triplice timore con il triplice amore. Risorto che fu dai morti, disse a Pietro: *Pietro, mi ami?* Non disse: " Mi temi? ". Se infatti avesse avuto ancora timore, il suo piede sarebbe potuto ancora inciampare nella pietra. *Mi ami?*, gli chiese il Signore; e Pietro: *Ti amo*. Sarebbe stato sufficiente, penso, dirlo una volta sola. Sarebbe stato sufficiente a me, che pure non vedo il cuore; quanto più doveva essere sufficiente al Signore che vedeva con quale intimo trasporto del cuore Pietro diceva: *Ti amo!* Ma al Signore non basta una sola risposta; lo interroga di nuovo e Pietro risponde: *Ti amo*. Lo interroga per una terza volta e Pietro, rattristato perché pensava che il Signore dubitasse del suo amore, risponde: *Signore, tu sai ogni cosa. Tu sai che io ti amo* . Ma comportandosi così con lui, il Signore voleva quasi dirgli: Tre volte mi hai rinnegato per paura; confessami tre volte per amore. Di questo amore e carità il Signore ricolmò i suoi discepoli. Perché? Perché aveva collocato assai in alto il suo rifugio; per questo, glorificato, mandò lo Spirito Santo e così liberò i credenti dalle trasgressioni della legge, cosicché i loro piedi non inciampassero nella pietra.

Resistere alle minacce e alle lusinghe del demonio.

9. [v 13.] Le cose che restano vi sono ormai note, fratelli, perché spesso le abbiamo trattate. *Camminerai sopra l'aspide e il basilisco e calpesterai il leone e il drago* . Sapete chi è il serpente; e sapete in qual modo la Chiesa lo calpesta e non ne è vinta, in quanto sta in guardia contro le sue astuzie. Credo che la vostra Carità conosca anche in qual modo egli sia leone e drago. Il leone aggredisce apertamente, il drago insidia di nascosto. Il diavolo possiede, come questi animali, e la forza e il potere. Quando erano uccisi i martiri, era leone inferocito; quando gli eretici tendono insidie, è drago che striscia. Hai tu vinto il leone? Vinci anche il drago! Non ti ha divorato il leone; non ti inganni il drago. Dimostriamo che era leone quando infuriava apertamente. Pietro, esortando i martiri, dice: *Non sapete che il vostro avversario il diavolo vi gira intorno come leone ruggente, cercando chi divorare?* Era leone e cercava di divorare agendo con aperta ferocia. In qual modo è drago che tende insidie? Per mezzo degli eretici. Temendo costoro, Paolo, perché non venisse corrotta l'integrità della fede che la Chiesa conserva in cuore,

diceva: *Vi ho sposato ad un solo uomo per presentarvi a Cristo come vergine casta; ma temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, così anche i vostri spiriti siano corrotti riguardo a quella castità che avete in Cristo*. Poche sono nella Chiesa le donne che conservano l'integrità del corpo; ma tutti i fedeli hanno l'integrità del cuore. Ora, Paolo temeva che il diavolo corrompesse l'integrità del cuore per quanto concerne la fede: perduta la quale, sì è senza profitto vergini nel corpo. Violata nel cuore, che giova conservare la verginità nel corpo? Ecco perché una donna sposata cattolica è da preferirsi a una vergine eretica. La prima non è più vergine nel corpo, la seconda è maritata nel cuore: e suo marito non è Dio ma il serpente. Che fa invece la Chiesa? *Camminerai sopra l'aspide e il basilisco*. Il basilisco è il re dei serpenti, come il diavolo è il re dei demoni. *E calpesterai il leone e il drago*.

10. [v 14.] Le parole che seguono sono rivolte da Dio alla Chiesa: *Poiché in me ha sperato, lo libererò*. E ciò vale prima di tutto del Capo, il quale ora siede in cielo e, avendo collocato assai in alto il suo rifugio, a lui non si avvicina il male né il flagello si accosta alla sua tenda. Ma vale anche per noi che soffriamo in terra e che viviamo ancora in mezzo alle tentazioni: noi per i quali c'è da temere che inciampiamo nei lacci [di satana]. Ebbene, ascoltiamo la voce del Signore Dio nostro che ci consola e dice: *Poiché in me ha sperato, lo libererò; lo proteggerò perché ha conosciuto il mio nome*.

Dio ci libera quando e come vuole.

11. [v 15.] *Mi invocherà e io lo esaudirò; sono con lui nella tribolazione*. Quando soffri, non temere che Dio non sia con te. Sia con te la fede e Dio sarà con te nella tribolazione. Le tribolazioni sono onde del mare [in burrasca], e tu sei sconvolto nella tua barca perché Cristo dorme. Cristo dormiva sulla barca e gli uomini stavano per annegare. Se nel tuo cuore la fede dorme, è come se Cristo dorma nella tua barca: quel Cristo che abita in te per mezzo della fede. Quando dunque cominci a provare del turbamento, sveglia Cristo che dorme; sveglia la tua fede e vedrai che egli non ti abbandona. A volte forse penserai d'essere abbandonato, perché egli non ti libera quando tu vuoi. Egli liberò i tre fanciulli dal fuoco. Ebbene, colui che liberò quei tre fanciulli abbandonò forse i Maccabei? Certamente no. Liberò i tre fanciulli e liberò i Maccabei.

I tre fanciulli corporalmente, per confondere gli infedeli; i Maccabei spiritualmente, perché i fedeli li imitassero. *Sono con lui nella tribolazione; e lo libererò e lo glorificherò.*

In alto il cuore!

12. [v 16.] *Lo ricolmerò con la lunghezza dei giorni.* Che cos'è " la lunghezza dei giorni "? La vita eterna. Fratelli, non crediate che si parli di lunghezza dei giorni come quando si dice che d'inverno i giorni sono più corti, mentre d'estate sono più lunghi. Ci darà forse giorni di tal genere? La lunghezza di quei giorni non ha fine; è la vita eterna che a noi è promessa con l'immagine dei giorni lunghi. E poiché essa basta a soddisfarci, a ragione dice: *Lo ricolmerò.* Tutto ciò che è nel tempo, per quanto sia lungo, se ha fine non ci basta; e per questo non può neppure essere detto lungo. Se siamo ingordi, dobbiamo esserlo della vita eterna; tale vita che non ha fine dovete desiderare. Ecco il campo che si apre alla nostra avidità. Vuoi denaro senza fine? Desidera la vita eterna, che è senza fine. Vuoi che i tuoi possessi non abbiano fine? Cerca la vita eterna. *Lo ricolmerò con la lunghezza dei giorni.*

Cristo ha dato in pegno alla sua sposa lo Spirito Santo. Amiamo il Signore e imitiamo il Maestro

13. *E gli mostrerò la mia salvezza.* Non dobbiamo, fratelli, passar sopra alla svelta su queste parole. *Gli mostrerò la mia salvezza.* Cioè, gli mostrerò Cristo stesso. Ma come? Non è stato visto in terra? Che cosa dunque vorrà mostrarci che sia davvero grande? Ecco: Gesù Cristo non è stato visto con una visione pari a quella con cui lo vedremo. In terra fu visto in una maniera che non impedì a quanti lo videro d'inchiodarlo alla croce. Sì, coloro che lo videro lo crocifissero, mentre noi che non lo abbiamo visto crediamo in lui. Che dunque? Avevano forse occhi i suoi crocifissori, e noi no? Al contrario! Noi abbiamo gli occhi, gli occhi del cuore; ma lo vediamo ancora per mezzo della fede, non siamo nella visione immediata. Quando lo vedremo direttamente? Quando lo vedremo *faccia a faccia* , come dice l'Apostolo. E questo è ciò che Dio ci ha promesso quale grande premio di tutte le nostre tribolazioni. Tutti gli sforzi che compi, li compi al fine di vedere [il Signore]. Non so esprimere la grandezza di quello che vedremo, dato che la visione di lui sarà

tutta la nostra ricompensa. So però che tale grande visione consisterà nel vedere il Signore nostro Gesù Cristo. Colui che fu visto umile sarà visto nella sua grandezza, e ci allieterà poiché lo vedremo come lo vedono ora gli angeli. *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* . Notate chi ci abbia promesso questo; ascoltate cosa dice il Signore nel Vangelo. *Chi ama me è amato dal Padre mio, e io lo amerò* . E come se qualcuno gli avesse chiesto: Che cosa darai a chi ti ama?, risponde: *Mostrerò me stesso a lui*. Desideriamo e amiamo! Ardiamo d'amore, se siamo la sposa. Lo sposo è assente: usiamo pazienza! Verrà colui che desideriamo. Ha dato un tale pegno che la sposa non può temere di essere abbandonata dallo sposo. Lo sposo non rinunzierà al suo pegno. Quale pegno ha dato? Ha versato il suo sangue. Quale pegno ha dato? ripeto. Ha mandato lo Spirito Santo. Potrà lo sposo rinunciare a tali pegni? Se non avesse amato la sposa, non le avrebbe dato questi pegni. È certo quindi che l'ama. Lo amassimo anche noi così! *Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici* ; ma in qual modo possiamo noi dare la nostra vita per lui? E poi, a che gli serve la nostra vita, se egli ormai ha collocato assai in alto il suo rifugio, e il flagello non si appressa alla sua tenda? Ma cosa dice Giovanni? *Come Cristo ha dato, la vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli* . Chiunque dà la vita per il fratello, la dà a Cristo; così come quando nutre un fratello nutre Cristo. *Ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me* . Amiamolo ed imitiamolo! Corriamo dietro ai suoi profumi, come è detto nel Cantico dei cantici: *Noi correremo dietro l'odore dei tuoi profumi* . È venuto e ha fatto sentire il suo profumo, e il suo profumo ha riempito il mondo. Donde proviene tale profumo? Dal cielo. Seguilo dunque in cielo, se rispondi con verità quando ti si dice: In alto il cuore, in alto il pensiero, in alto l'amore, in alto la speranza, affinché non imputridisca sulla terra! Ti guardi bene dal porre il grano in un luogo umido, per paura che ti marcisca, dopo che hai faticato per mieterlo, trebbiarlo e spularlo. Cerchi un posto adatto per il tuo grano, e non lo cerchi per il tuo cuore? Non lo cerchi per il tuo tesoro? Fa' in terra tutto quanto potrai: distribuisce le ricchezze [ai poveri]! Non le perderai, ma le metterai al sicuro. Chi è che te le conserva? È Cristo, il quale custodisce anche te. Sa custodire te, e non saprà custodire il tuo tesoro? E se vuole che cambi il posto al tuo tesoro, perché lo fa se non perché ti decida a mutare l'indirizzo del tuo cuore? Tutti infatti pensano al loro tesoro.

Quanti sono coloro che, pur stando qui ad ascoltarmi, hanno il cuore rivolto alla loro borsa! Siete immersi nella terra, perché è in terra ciò che amate! Mandate in cielo ciò che amate e ivi sarà il vostro cuore. *Infatti, dove sarà il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore .*

SUL SALMO 91

ESPOSIZIONE

DISCORSO

La carità più eccellente della fede e della speranza.

1. Prestate attenzione al salmo! Ci conceda il Signore di scoprire i misteri che vi sono contenuti, trattando la materia, che è sempre uguale, con quella varietà di spunti e di accenti che impedisca di annoiarvi. Dio non ci insegna, infatti, altro cantico nuovo all'infuori di quello della fede, della speranza e della carità. In lui rimanga salda la nostra fede finché non lo vediamo. Crediamo in lui pur senza vederlo per rallegrarci poi quando lo vedremo, quando alla nostra fede succederà la chiara visione della sua luce, quando non ci sarà più detto: " Credi ciò che non vedi ", ma: " Allietati, perché già vedi ". E anche la nostra speranza sia immutabile. Si fissi in lui; non vacilli né ondeggi. Non si turbi, così come non può turbarsi Dio in cui tale speranza è radicata. Ora infatti a buon diritto le si dà il nome di speranza; di là non sarà più speranza ma realtà. Si chiama speranza, infatti, finché non si vede ciò che si spera, come dice l'Apostolo: *La speranza di ciò che si vede non è speranza. Come si fa, infatti, a sperare ciò che si vede? Ma, se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza lo aspettiamo* . Adesso pertanto è necessaria la pazienza, finché non venga ciò che ci è stato promesso. Al contrario nessuno è paziente nella prosperità: quando da uno si esige pazienza, vuol dire che è in mezzo al male. Quando si dice a uno: Sii paziente, tollera, sopporta, vuol dire che si trova nel dolore: un dolore che Dio vuole sia sopportato con forza, tolleranza, longanimità e pazienza. Egli ti ha fatto delle promesse: potrà forse ingannarti? È come quando il medico ricorre ai ferri per resecare una ferita. Egli dice a colui che ha da operare: Sii paziente, sopporta, tollera! Esige la pazienza nel dolore, ma promette la salute dopo il dolore. E colui che sopporta il

dolore mentre il medico lo opera, se non si ripromettesse la salute che allora non ha, verrebbe meno nel dolore che deve subire. Sono molti, in questo mondo, i malanni: interiori ed esteriori. Gli scandali non solo non cessano ma abbondano; anche se nessuno se ne rende conto, all'infuori di colui che procede sulla via di Dio. A costui ogni pagina divina dice che gli è necessario sopportare il presente, sperare nel futuro, amare ciò che non vede, per gioirne quando lo vedrà. Infatti la carità, che in noi si associa come terza alla fede e alla speranza, è più grande della fede e della speranza. La fede ha per oggetto le cose che non si vedono, ma cederà il posto alla chiara visione, quando le vedremo. La speranza ha per oggetto le cose che non possediamo, sicché, quando verrà la realtà, non ci sarà più la speranza, perché non c'è più ragione di sperare ciò che ormai possediamo. Quanto alla carità, viceversa, essa non può non aumentare sempre di più. Se amiamo ciò che non vediamo, quanto dovremo amarlo allorché lo vedremo! Cresca dunque sempre il nostro desiderio! Se siamo cristiani, lo siamo soltanto in ordine alla vita eterna. Nessun cristiano riponga la sua speranza nei beni presenti; nessuno, per il fatto di essere cristiano, si riprometta la felicità in questo mondo. Della felicità presente usi come meglio può, se può, quando può e nella misura in cui può. Quando ce l'ha renda grazie a Dio che così lo consola; quando non l'ha renda grazie alla giustizia di Dio. Sia in ogni caso pieno di gratitudine; mai sia ingrato! Ringrazi il Padre che consola e che accarezza; e ringrazi ugualmente il Padre che vuol raddrizzare, che flagella e che sottopone a disciplina. Dio infatti sempre ama: sia quando accarezza sia quando minaccia. Ripeta le parole che avete udito nel salmo: *È buono lodare il Signore, e inneggiare al tuo nome, Altissimo*.

Il nostro sabato è nella tranquillità della speranza.

2. [v 1.] Ecco il titolo del salmo: *Salmo del cantico, per il giorno del sabato*. E veramente oggi è sabato: quel giorno che anche al presente i giudei celebrano nell'ozio del corpo, un ozio languido, indolente e dissoluto. Si abbandonano infatti a delle frivolezze; e mentre Dio ordina di osservare il sabato, essi passano il sabato in cose che Dio proibisce. La nostra astensione riguarda le opere del male; la loro riguarda le opere di bene. È infatti meglio arare che ballare. Essi si astengono dal compiere opere buone, ma non si guardano dalle frivolezze. Il nostro sabato ci viene imposto da Dio.

E qual è questo sabato? Guardate dapprima dove sia. Il nostro sabato è nell'intimo del cuore. Molti infatti, pur riposandosi con le membra, hanno la coscienza in tumulto. Sono cattivi, ma per chi è cattivo non può esistere un sabato: la sua coscienza non è mai tranquilla, ed egli inevitabilmente vive nel turbamento. Chi invece ha la coscienza a posto è tranquillo; e tale tranquillità è il sabato del cuore. Costui guarda a Dio e alle sue promesse, e, se per caso ora soffre, si allieta nella speranza del futuro e svanisce ogni nube di tristezza. È quanto dice l'Apostolo: *Lieti nella speranza*. Tale gioia, basata nella sicurezza della nostra speranza, è il nostro sabato. E questo è ciò che si inculca e si canta nel salmo: in qual modo cioè il cristiano debba vivere senza turbamenti nel sabato del suo cuore. Il quale sabato in concreto consiste nel riposo, nella tranquillità e nella serenità della coscienza. Il salmista spiega le ragioni per cui di solito gli uomini si turbano, e ti insegna a celebrare il sabato nel tuo cuore.

Insensato chi riversa su Dio la causa del male.

3. [v 2.] Il primo punto è questo: se tu hai fatto un qualche progresso, devi attribuirlo a Dio, perché ogni cosa è suo dono, non merito tuo. Da qui comincia il sabato, dal non attribuire a te stesso ciò che hai ricevuto, come se tu non l'avessi ricevuto, e dal non cercare scuse del male che hai fatto, poiché il male è roba tua. Al contrario, gli uomini perversi e dal cuore turbato, gli uomini che non praticano il sabato, attribuiscono a Dio il male che su loro grava; il bene, invece, lo attribuiscono a se stessi. Un uomo di tal genere, se ha fatto qualcosa di buono dice: L'ho fatto io; se ha fatto qualcosa di male cerca di riversarlo sugli altri, per non confessare la sua colpa dinanzi a Dio. E in che maniera cerca di accusare gli altri delle proprie colpe? Se non è del tutto empio, accuserà satana e dirà: L'ha commesso satana; è stato lui che mi vi ha indotto. Quasi che satana abbia il potere di costringere l'uomo a commettere il male! Certamente satana ha l'astuzia per persuadere. E, se satana parlasse e Dio tacesse, potresti avanzare una qualche scusa; le tue orecchie però si trovano tra Dio che ammonisce e il serpente che suggerisce. Perché si tendono verso il serpente e si chiudono a Dio? Satana non cessa di insinuare il male, ma neppure Dio cessa mai di consigliarti il bene. Né satana ha il potere di costringerti contro la tua volontà: è in tuo potere consentire o non consentire a lui. Se hai

commesso qualcosa di male, anche per istigazione di satana, lascia stare satana ed accusa te stesso, per potere meritare, accusandoti, la misericordia di Dio. Cerchi di accusare chi non può conseguire il perdono? Accusa te stesso e sarai perdonato. Ci sono poi molti altri che non accusano satana ma il destino. C'è chi dice: È stato il destino che mi ha spinto a commettere il male. Se gli domandi: Perché hai fatto questo, perché hai peccato?, egli ti risponde: È stata colpa del mio cattivo destino. Per non dire: Sono stato io che l'ho commesso, eccolo pronto a levare la sua mano contro Dio e bestemmiarlo con la lingua. Non lo bestemmia ancora apertamente, è vero, ma aspetta un momento e vedrai che è proprio questo che dice. Domandagli che cosa sia il destino, ed egli ti risponderà: Le cattive stelle. Domandagli chi ha creato le stelle, chi le ha ordinate, e non potrà risponderti se non: Dio. Insomma, dipenda dalla rete o dalla canna troppo lunga o dal vicino, si finisce sempre coll'incolpare Dio. E così, quel Dio che punisce i peccati egli lo fa autore dei suoi peccati. Ma è un assurdo che Dio punisca ciò che lui stesso ha fatto: punisce ciò che hai fatto tu al fine di salvare ciò che ha creato lui. Talvolta questi tali, quando peccano, sorvolando tutti gli altri esseri, se la prendono direttamente con Dio e dicono: È Dio che lo ha voluto! Se Dio non lo avesse voluto, io non avrei peccato. È mai possibile che egli ti esorti in tal modo che tu non solo non debba ascoltarlo per non peccare ma che possa anzi accusarlo quando pecchi? Orbene, che cosa ci insegna questo salmo? *È bene confessare al Signore*. Che significano le parole: *Confessare al Signore*? Significano che tu devi riconoscere la verità dinanzi al Signore in ambedue le cose: nel peccato, ammettendo che lo hai fatto tu; nelle opere buone, proclamando che le ha compiute lui. Allora inneggerai al nome di Dio altissimo; e cercherai la gloria di Dio, non la tua; il suo nome, non il tuo. Perché, se tu cerchi il nome di Dio, anche lui cercherà il tuo nome; ma se tu non ti curi del nome di Dio, egli cancellerà il nome tuo. Ma in che senso ho detto che Dio cerca il tuo nome? Ricorda cosa disse il Signore ai suoi discepoli che tornavano dalla missione evangelizzatrice a cui li aveva inviati. Siccome avevano compiuto molti miracoli e avevano scacciato i demoni in nome di Cristo, tornando dissero: *Signore, ecco, i demoni si sono assoggettati a noi*. È vero che avevano detto: *Nel nome tuo*; ma egli, scrutando nel loro intimo, notò una certa soddisfazione per essere stati così glorificati; vide che si inorgoglivano e che inclinavano alla superbia, in quanto era stato loro concesso di

scacciare i demoni. Li vide intenti a cercare la loro gloria personale e, mettendosi lui alla ricerca dei loro nomi, o meglio volendoli conservare presso di sé, disse: *Non rallegratevi di questo! Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti in cielo*. Ecco dove hai il tuo nome, se non dimentichi il nome di Dio. Inneggia dunque col salterio al nome di Dio, se vuoi che il tuo nome sia con sicurezza presso Dio. Ma che significa, fratelli, inneggiare col salterio? Il salterio è uno strumento musicale munito di corde. Il nostro salterio è il nostro operare. Chiunque con le mani compie opere buone, inneggia a Dio col salterio. Chiunque confessa con la bocca, canta a Dio. Canta con la bocca! Salmeggia con le opere! Ma per quale scopo?

Lodiamo Dio nella prosperità e nell'avversità.

4. [v 3.] *Per annunciare al mattino la tua misericordia, e la tua verità durante la notte*. Perché la misericordia di Dio dev'essere annunciata al mattino mentre la verità di Dio durante la notte? "Mattino" vuol dire tempo della prosperità; "notte", i momenti della tristezza e della tribolazione. In sostanza, dunque, cosa ha voluto dire? Quando stai bene, rallegriati in Dio, perché lo devi alla sua misericordia. Ma tu, forse, obietterai: Se mi rallegro in Dio quando sto bene, perché lo debbo alla sua misericordia, quando sono nel dolore o nella tribolazione, cosa dovrei fare? Se quando sto bene è per sua misericordia, non sarà per caso la sua crudeltà che mi fa stare male? Se quando sto bene ne benedico la misericordia, come non prendermela con la sua crudeltà quando sto male? No! Quando stai bene, loda la misericordia di Dio; quando stai male lodane la verità. Se, infatti, egli castiga i peccati, non è ingiusto. Quando Daniele pregava era notte: Gerusalemme era stata depredata, era in potere dei nemici. I santi subivano molte afflizioni; Daniele stesso fu cacciato nella fossa dei leoni, e i tre fanciulli furono gettati tra le fiamme. Quando il popolo di Israele, prigioniero, subiva tutte queste prove, era notte. Durante la notte Daniele confessava la verità di Dio e pregando diceva: *Noi abbiamo peccato; abbiamo agito da empî; abbiamo commesso ingiustizia. A te, Signore, la gloria; a noi la confusione*. Durante la notte annunciava la verità di Dio. Che significa "Annunciare la verità di Dio durante la notte"? Significa non accusare Dio perché soffri qualche male, ma attribuire ciò che soffri ai tuoi peccati e al desiderio che egli ha di farti ravvedere,

affinché tu possa *annunziare al mattino la sua misericordia e durante la notte la sua verità*. Se al mattino ne annunzi la misericordia e la verità durante la notte, sempre lodi Dio, sempre confessi e inneggi al suo nome.

Agire con rettitudine e stare allegri.

5. [v 4.] *Nel salterio a dieci corde, con il cantico, nella cetra*. Non avete sinora udito parlare del salterio a dieci corde. Il salterio a dieci corde raffigura i dieci comandamenti della legge. Ma occorre cantare con quel salterio, non basta portarlo. Anche i Giudei infatti hanno la legge: ma la portano, non ci cantano. Chi sono coloro che ci cantano? Coloro che la praticano. Ed è poco praticare; coloro che la praticano a malincuore ancora non ci cantano. Ma allora chi sono coloro che ci cantano? Coloro che compiono il bene in letizia. Il canto infatti è segno d'allegrezza. Che cosa dice l'Apostolo? *Dio ama chi dona con letizia*. Qualunque cosa tu faccia, fallo con letizia. Allora fai il bene e lo fai bene. Se, invece, operi con tristezza, sia pure che per tuo mezzo si faccia del bene, non sei tu a farlo: reggi il salterio, non vi canti. *Nel salterio a dieci corde, con il cantico, nella cetra*. Cioè, con la parola e con l'opera. *Con il cantico* significa " con la parola "; *nella cetra* significa " con l'opera ". Se pronunci soltanto parole, è come se tu avessi solo il cantico, senza avere la cetra; se operi ma non parli, è come se tu avessi soltanto la cetra. Per questo devi parlare bene e agire bene, se vuoi avere il cantico e insieme la cetra.

Dio nostra luce e nostro calore.

6. [v 5.] *Perché tu, Signore, mi hai allietato con i tuoi interventi ed io esulterò nelle opere delle tue mani*. Voi conoscete il senso delle sue parole. Tu, dice, hai fatto sì che io vivessi bene, tu mi hai plasmato; e ogni volta che io fo qualcosa di buono, ecco generarsi esultanza per l'opera delle tue mani. Come afferma anche l'Apostolo: *Siamo un'opera di lui, creati affinché operiamo il bene*. Se egli non ti avesse trasformato e reso capace di operare il bene, tu di tuo non avresti altro che opere malvagie. Infatti, dice il Vangelo: *Chi dice menzogna parla del suo*. E ogni peccato è menzogna, poiché tutto quanto è contro la legge e contro la verità è menzogna. Che significa allora: *Chi dice menzogna parla del suo*? Significa: Chi pecca, pecca usando

sue risorse. State attenti alla conclusione opposta! Se chi dice menzogna parla del suo, chi dice verità parla per dono di Dio. Per questo altrove è detto: *Solo Dio è verace; ogni uomo è menzognero*. Con questa sentenza non ti si dice: Avanti pure! Sei uomo, quindi puoi mentire tranquillamente. Al contrario ti si dice: Se ti riscontri menzognero renditi conto che sei uomo. E se vuoi essere verace bevi alla fonte della verità, e così usciranno dalla tua bocca parole di Dio e non sarai più menzognero. Siccome da te stesso non puoi avere la verità, non ti resta altro che berla alla sua sorgente. Pensa alla luce. Se te ne allontani tu piombi nelle tenebre. Immagina una pietra. Non appena l'allontani dal calore diventa fredda, poiché non ha un calore suo proprio ma è riscaldata dal sole o dal fuoco. È chiaro, quindi, che non era una sua risorsa innata ciò che la rendeva calda, ma il suo calore proveniva o dal sole o dal fuoco. Così anche tu, se ti allontanerai da Dio ti raffredderai; se ti avvicinerai a Dio ti riscalderai. Lo dice l'Apostolo: *Ardenti per lo Spirito*. E a proposito della luce, cosa dice? Se ti avvicinerai a Dio, sarai nella luce. Per questo il salmo dice: *Avvicinatevi a lui e sarete illuminati; e i vostri volti non arrossiranno*. E allora, se è vero che non puoi compiere nulla di buono se non sei illuminato dalla luce di Dio e riscaldato dallo Spirito di Dio, tutte le volte che avrai la consapevolezza di compiere il bene, confessalo a Dio e, per non insuperbirti, di' anche tu ciò che diceva l'Apostolo: *Che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne glori come se non l'avessi ricevuto?* Il salmo dunque, dicendo: *Mi hai allietato, Signore, con i tuoi interventi, e io esulterò nelle opere delle tue mani*, loda Dio e ci insegna la buona confessione.

Non vacillare quando avrai da soffrire immeritatamente.

7. Ma che diremo di coloro che vivono male e prosperano? Di fronte a costoro si turba l'animo di chi smarrisce il sabato. Sa di dedicarsi ogni giorno alle buone opere, e si vede afflitto da ogni sorta di calamità. Il suo patrimonio va in malora; soffre forse la fame la sete la nudità; forse è in carcere pur avendo fatto del bene. Per contro vede colui dal quale è stato gettato in carcere seguitare a compiere il male, lieto e gongolante [per i continui successi]. Entrano allora nel suo cuore pessimi pensieri contro Dio e dice: O Dio, ma perché ti servo? Perché obbedisco alle tue parole? Non ho rubato, non ho commesso rapine, non ho ucciso, non ho desiderato i

beni degli altri, non ho detto falsa testimonianza, non ho offeso il padre o la madre, non mi sono inginocchiato dinanzi agli idoli, non ho pronunziato invano il nome del Signore Iddio. Insomma, mi sono tenuto lontano dal peccato. Conta le dieci corde, cioè passa in rassegna i dieci comandamenti della legge: esamina se stesso su ciascuno di essi, e si convince che non ne ha trasgredito neppure uno. Pertanto, essendo in mezzo alle tribolazioni, se ne rattrista. Dall'altro lato, ecco delle persone che non dico si limitano a toccare alcune corde soltanto, ma non toccano nemmeno il salterio, cioè non compiono alcuna opera buona, anzi rendono culto agli idoli; e se si comportano forse da cristiani, ciò fanno finché tutto va bene a casa loro. Che se invece sono colpiti da qualche tribolazione, corrono dall'indovino, dallo stregone, dall'astrologo. E se a uno di questi tizi si ricorda il nome di Cristo, sogghigna e torce la bocca. Gli si dice: Sei credente e consulti l'astrologo? Risponde: Vattene via! l'indovino mi ha salvato i beni; senza di lui li avrei perduti e non mi sarebbe rimasto altro che piangere. Buon uomo, ma non ti segni forse con il segno della croce di Cristo? La legge proibisce ciò che tu fai. Ti rallegri perché hai ritrovato i tuoi beni; e non sei triste perché ti sei rovinato tu stesso? Quanto sarebbe stato meglio se si fosse perduta la tua tunica invece della tua anima! Di fronte a questi discorsi egli sogghigna: offende i genitori; odia il nemico, lo perseguita a morte; ruba, se ne ha l'occasione; non cessa di dire falsa testimonianza; insidia il matrimonio altrui; desidera i beni degli altri. Compie tutte queste cose; eppure prospera in mezzo alle ricchezze, agli onori, al fasto di questo mondo. Il misero, tutto dedito ad opere di bene e oppresso da calamità, vede questo bell'esemplare; si turba e dice: O Dio, mi dà l'impressione che ti piacciono i malvagi e che detesti i buoni, dato che ami coloro che commettono ingiustizie. Se così sconvolto cederà a questo pensiero, perderà il sabato del cuore; già comincia a non tenere gli occhi fissi sul salterio. Se ne è allontanato e invano canta: *È bene confessare al Signore, e inneggiare al tuo nome, o Altissimo*. Scomparso ormai dall'uomo interiore il sabato e perduta la pace del cuore (in quanto ogni buon pensiero è stato respinto) comincia a diventare simile a colui che vede prosperare nel male. Anche lui è ormai rivolto al male e sta per compierlo. Ma Dio è paziente, perché è eterno: egli mira al giorno del suo giudizio nel quale vaglierà ogni cosa.

Non scandalizzarti se vedi prosperare i malvagi.

8. [v 6.] Volendoci insegnare tutto questo, che cosa dice il salmo? *Quanto sono magnifiche le tue opere, Signore! Straordinariamente profondi sono i tuoi pensieri.* In verità, fratelli miei, nessun mare è tanto profondo quanto il pensiero di Dio, allorché fa prosperare i malvagi e soffrire i buoni. Niente è tanto profondo, niente è tanto abissale. Ivi, in questa profondità, in questo abisso naufraga ogni infedele. Vuoi varcare questo abisso? Non allontanarti dal legno di Cristo! Se non vuoi affondare, tienti stretto a Cristo. Che vogliono dire le parole: " Tienti stretto a Cristo"? Fu per questo che volle lui stesso soffrire in terra. Avete udito, quando è stato letto il Profeta, che egli non volle né sottrarre le sue spalle al flagello, né riparare il suo volto dagli sputi degli uomini, né allontanare la sua guancia dalle loro mani . Perché volle soffrire tutte queste cose, se non per consolare coloro che soffrono? Avrebbe potuto anche lui risuscitare la sua carne alla fine del mondo; ma se tu non lo avessi visto risuscitare, non avresti avuto in che sperare. Non ha differito la sua risurrezione, perché tu non seguitassi a dubitare. In vista di un tal fine (quello, cioè, che hai veduto nel Cristo) anche tu tollera le tribolazioni del mondo. Né ti turbi il fatto che in questo mondo c'è gente che commette il male e prospera. *Straordinariamente profondi sono i pensieri di Dio.* Dov'è il pensiero di Dio? Per ora allenta le briglie ma poi le tirerà. Non ti rallegrare, a somiglianza del pesce che gode per aver trovato l'esca. Il pescatore non ha ancora tirato l'amo ma il pesce l'ha già in bocca. La vita, che a te sembra lunga, è breve: tutte le cose di quaggiù passano rapidamente. Che cosa è la vita dell'uomo, sia pure lunga quanto si vuole, a paragone dell'eternità di Dio? Vuoi essere paziente? Guarda l'eternità di Dio. Tu guardi ai tuoi pochi giorni, e vorresti che nel loro breve volgere si attuasero ogni cosa. Che cosa? Vorresti che fossero condannati tutti gli empi e coronati tutti i buoni. Vuoi che tutto questo si adempia nello spazio dei tuoi brevi giorni? Dio lo realizza a suo tempo. Perché vuoi essere impaziente e far impazientire anche gli altri? Dio è eterno, sa aspettare ed è longanime! Ma tu dici: Io purtroppo non sono paziente, e questo perché sono temporaneo. Ma è in tuo potere non esserlo: congiungi il tuo cuore con l'eternità di Dio e sarai eterno insieme con lui. Che cosa sta scritto delle cose temporali? *Ogni carne è erba, e ogni gloria della carne è come il fiore dell'erba: l'erba inaridisce ed il fiore avvizzisce.* Tutte le cose inaridiscono ed avvizziscono, ma non la parola di Dio; perché *la parola del Signore rimane in eterno* . Passa l'erba, passa la gloria

dell'erba; ma tu hai qualcosa cui tenerti stretto: *la parola del Signore*, la quale *resta in eterno*. Di' dunque al Signore: *Straordinariamente profondi sono i tuoi pensieri*. Se ti tieni stretto al legno, passerai attraverso questo abisso. Ci vedi qualcosa in tutto questo? Ci comprendi qualcosa? Tu dici di comprenderci. Se sei già cristiano e sei ben istruito, dirai: Dio si riserva ogni cosa per il suo giudizio. I buoni soffrono perché sono castigati come figli; i malvagi esultano perché sono condannati come estranei. Supponi che un uomo abbia due figli: ne castiga uno e lascia fare l'altro. Uno si dà a mal fare e suo padre non lo rimprovera; l'altro non appena si muove, è preso a schiaffi e fustigato. Perché il padre lascia fare uno e castiga l'altro, se non perché ha deciso di riservare la sua eredità a quello che castiga e di diseredare quello che abbandona? Il padre, insomma, non vede in quest'ultimo alcuna speranza [di ravvedimento] e lo lascia fare ciò che vuole. Ma può succedere che l'adolescente trattato con rigore non abbia cuore e sia ottuso di mente e dissennato. Eccolo allora invidiare la sorte del fratello che non subisce castighi, e rammaricandosi della propria sorte dire in cuor suo: Mio fratello fa tanto del male, fa ciò che vuole, a dispetto di tutti gli ordini del padre mio, e nessuno lo rimprovera; io, appena mi muovo, sono punito. Chi così dice è stolto e sciocco. Ha occhi per vedere ciò che soffre, ma non vede ciò che gli è riservato.

Non ti lusinghino gli effimeri successi dell'empio.

9. [vv 7.8.] Dopo aver detto: *Straordinariamente profondi sono i tuoi pensieri*, aggiunge subito: *L'uomo sciocco non conoscerà e lo stolto non intenderà queste cose*. Quali sono le cose che lo stolto non intenderà e l'uomo sciocco non conoscerà? Non conoscerà *che i peccatori germogliano come erba*. Che significa: *Come erba*? Verdeggiano d'inverno, inaridiscono d'estate. Avrai certo osservato il fiore dell'erba. Che cosa passa più rapidamente di un fiore? Eppure che cosa è più splendido, più rigoglioso di lui? Non ti affascini il suo splendore; temi piuttosto il suo inaridirsi. Hai sentito che i *peccatori saranno come erba*. Ascolta ancora i giusti: *Perché, ecco*, con quel che segue. Guardate frattanto i peccatori: essi fioriscono come erba. Bene! Ma chi sono coloro che non li riconoscono? Gli sciocchi e gli stolti. *I peccatori germogliano come erba, e li guardano tutti coloro che operano iniquità*. Tutti coloro che nel loro cuore non sono retti nei riguardi di Dio osservano incantati i peccatori e com'essi

germogliano qual erba: vedono, cioè, la loro effimera prosperità. E perché li guardano? *Per perire nel secolo del secolo*. Guardano il loro fiorire nel tempo e li imitano; e, volendo fiorire un istante insieme con loro, muoiono in eterno: cioè *periscono nel secolo del secolo*.

Chi ama il mondo è nemico di Dio.

10. [vv 9.10.] *Ma tu sei l'altissimo in eterno, Signore*. Dall'alto della sua eternità aspetti che passi il tempo degli empì e venga il tempo dei giusti. *Perché ecco*. State attenti, fratelli! Colui che qui parla si sente già unito all'eternità di Dio. Parla infatti in nostra vece, parla nella persona del corpo di Cristo; è Cristo che parla nel suo corpo, cioè nella sua Chiesa. Orbene, come poco fa vi dicevo, Dio è longanime e paziente: sopporta tutte le iniquità che vede compiere dai malvagi. Perché? Perché è eterno e sa bene cosa sia riservato a costoro. Vuoi essere anche tu longanime e paziente? Unisciti all'eternità di Dio e, così unito a lui, guarda le cose che stanno al di sotto di te. Se infatti il tuo cuore sarà unito all'Altissimo, tutte le cose mortali saranno sotto di te; e allora potrai dire le parole che seguono: *Perché, ecco, i tuoi nemici periranno*. Coloro che ora prosperano in seguito periranno. Chi sono i nemici di Dio? Fratelli, credete forse che siano nemici di Dio soltanto coloro che lo bestemmiano? Certamente lo sono anche costoro, e lo sono in maniera furibonda se non risparmiano a Dio le ingiurie né con la bocca né con i pensieri malvagi. Ma che cosa fanno a Dio eccelso, eterno? Se col pugno percuoti una colonna, ferirai te stesso. E pensi di non danneggiarti colpendo Dio con la bestemmia? Chi bestemmia Dio a Dio non reca alcun male. Comunque i bestemmiatori sono nemici di Dio e nemici manifesti. Ogni giorno però ci si imbatte in nemici occulti. Guardatevi da questa sorta di inimicizia contro Dio! La Scrittura ci indica alcuni di questi nemici occulti di Dio; e così, non potendoli tu scoprire con il tuo ingegno, li riconoscerai dalla Scrittura e starai in guardia per non essere del loro numero. Giacomo dice apertamente nella sua Lettera: *Non sapete che l'amico di questo mondo si fa nemico di Dio?* Avete udito queste parole. Non vuoi essere nemico di Dio? Non essere amico di questo mondo. Poiché, se sarai amico di questo mondo, sarai nemico di Dio. Come la sposa non può diventare adultera senza porsi in contrasto con suo marito, così l'anima che diviene adultera per amore delle cose terrene non può non essere in contrasto con Dio. Teme Dio, ma non

lo ama; teme la pena, non gode della giustizia. Sono, dunque, nemici di Dio tutti coloro che amano il mondo, tutti coloro che vanno in cerca delle frivolezze, che consultano gli astrologhi, gli stregoni, gli indovini. Sia che entrino nelle chiese sia che non vi entrino, sono nemici di Dio. Possono prosperare per un certo tempo, come l'erba; ma periranno quando egli comincerà ad indagare e sottoporrà al suo giudizio ogni uomo. Accordati con la Scrittura di Dio, e di' anche tu con questo salmo: *Perché, ecco, i tuoi nemici periranno. Non cadere nella loro stessa rovina. E saranno dispersi tutti coloro che operano ingiustizia.*

Il giusto non conosce vecchiaia.

11. [v 11.] E a te, che ora soffri, cosa capiterà quando i nemici di Dio periranno e saranno dispersi tutti coloro che si danno a opere inique? Tu che gemi in mezzo agli scandali, in mezzo alle ingiustizie umane, che soffri nella carne ma godi nel cuore, che cosa ti attendi? Qual è la tua speranza, o corpo di Cristo? O Cristo, tu che in cielo siedi alla destra del Padre ma qui in terra soffri ancora nei tuoi piedi e nelle tue membra, e dici: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*, quale speranza avrai tu, se i nemici di Dio periranno e saranno dispersi tutti coloro che operano iniquità? Che cosa ti attende? *Sarà esaltata come quella dell'unicorno la mia forza.* Perché ha detto: *Come quella dell'unicorno?* Talvolta l'"unicorno" raffigura la superbia, tal'altra è l'esaltazione dell'unità; e se viene esaltata l'unità ne segue che tutte le eresie, insieme con i nemici di Dio, scompariranno. *E sarà esaltata come quella dell'unicorno la mia forza.* Quando accadrà tutto ciò? *E la mia vecchiaia nell'abbondante misericordia.* Cosa chiama *la mia vecchiaia*? La mia ultima età. Come tra le età della nostra vita la vecchiaia è l'ultima, così è del corpo di Cristo. Tutto ciò che esso ora soffre di dolori e di calamità, nelle veglie, nella fame, nella sete, tra gli scandali, le ingiustizie, le angustie, è la sua giovinezza; la sua vecchiaia, cioè la sua ultima età, sarà nella letizia. Noti bene la vostra Carità che ha detto "vecchiaia" senza allusioni alla morte. L'uomo, infatti, quando invecchia nel corpo, s'avvia alla morte; la vecchiaia della Chiesa sarà, invece, candida per le opere buone compiute né le sopravverrà la morte a corromperla. Ciò che nel vecchio è la testa, la stessa cosa saranno le nostre opere. Vedete come diventa canuto il capo dei vecchi, tanto più ci si imbianca, quanto più si avvanza nella

vecchiaia. Sulla testa di chi invecchia bene, secondo l'ordine delle cose, difficilmente potrai trovare un solo capello nero. Se la nostra vita sarà stata tale che, per quanto vi cerchi delle macchie di peccato, non ve le trovi, allora tale vecchiaia sarà giovanile, sarà verdeggiante e verdeggerà per sempre. Avete udito come sia erba secca la vita dei peccatori; ascoltate ora cosa è detto della vecchiaia dei giusti: *La mia vecchiaia è nell'abbondante misericordia.*

Come distinguere il nemico dall'amico.

12. [v 12.] *E il mio occhio ha guardato attentamente i miei nemici.* Chi chiama suoi nemici? Tutti coloro che compiono ingiustizia. Non preoccuparti di sapere se il tuo amico sia un iniquo. Verrà l'occasione e lì te ne accorgerai. Tu cominci ad opposti alla sua ingiustizia, e subito vedrai che anche quando ti lusingava era tuo nemico; solo che tu ancora non lo avevi saggiato. Non che tu non lo avessi reso nell'animo ciò che egli non era, ma non gli avevi dato modo di manifestare all'esterno ciò che di fatto era. *E il mio occhio ha guardato attentamente i miei nemici; e il mio orecchio udrà coloro che si levano contro di me calunniando.* Quando? Nella vecchiaia. Che significa " Nella vecchiaia "? Alla fine. E che cosa udrà il nostro orecchio? Stando alla destra, udremo ciò che sarà detto a coloro che sono alla sinistra: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi* . Il giusto non avrà timore di udire questo terribile annunzio. Sapete cosa è scritto in un salmo: *Il giusto sarà nella memoria eterna, e non avrà timore dell'annunzio cattivo* . Quale annunzio cattivo? *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi! E il mio orecchio udrà coloro che si levano contro di me calunniando.*

La bellezza del cristiano si mostrerà alla. fine.

13. [v 13.] Sparisce l'erba, sparisce la prosperità dei peccatori; ma qual è la sorte dei giusti? *Il giusto fiorirà come la palma.* Quelli germogliano come l'erba; *il giusto fiorirà come la palma.* Nella palma ha voluto simboleggiare l'altezza. E, forse, nella palma ha valore simbolico anche il fatto che essa è bella nella sua cima. Nasce dalla terra e termina in alto, con una cima, e in questa cima è tutta la sua bellezza. La sua radice rasoterra appare brutta, ma bella è la sua chioma sullo sfondo del cielo. Anche la tua bellezza si manifesterà

alla fine. Sia salda la tua radice: ricordando bene però che la nostra radice è piantata in alto, poiché nostra radice è Cristo, che è asceso al cielo. Chi si sarà umiliato, sarà esaltato. *Come il cedro del Libano si moltiplicherà.* Osservate quali alberi ha menzionato. *Il giusto fiorirà come la palma; come il cedro del Libano si moltiplicherà.* Inaridiscono forse la palma o il cedro quando si leva il sole? L'erba invece inaridisce quando il sole brucia. Verrà il giudizio, e allora inaridiranno i peccatori e fioriranno i fedeli. *Come cedro del Libano si moltiplicherà.*

Rette sono le vie del Signore, giusti i suoi giudizi.

14. [vv 14-16.] *Piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri della casa del nostro Dio. Si moltiplicheranno ancora nella rigogliosa vecchiaia; e saranno tranquilli per annunziare.* Questo è il sabato di cui vi ho parlato prima e da cui trae titolo il salmo. *Saranno tranquilli per annunziare.* Perché annunziano tranquilli? Non si turbano per l'erba dei peccatori. Il cedro e la palma non si curvano neppure sotto le tempeste. Siano dunque tranquilli, sì da poter annunziare. Così veramente, perché ora occorre predicare [il Vangelo] anche ad uomini che sogghignano. O miseri uomini, amanti del mondo! Annunziano a voi coloro che sono piantati nella casa del Signore, coloro che confessano a Dio nel cantico e nella cetra, cioè nelle parole e nelle opere. Vi recano la buona novella e vi dicono: Non fatevi ingannare dalla felicità dei malvagi! Non guardate il fiore dell'erba; non guardate coloro che sono felici nel tempo e saranno miseri per l'eternità. Del resto, quella che scorgete all'esterno non è affatto la vera felicità. Essi non sono felici nel cuore, perché sono torturati dalla loro cattiva coscienza. Tu invece, che speri nelle promesse del Signore Dio tuo, sta' pure tranquillo! Cosa annunzierai, infatti, nella tua tranquillità? *Che il Signore Dio è retto, e non c'è ingiustizia in lui.* State attenti, fratelli, se davvero siete piantati nella casa del Signore, se volete fiorire come la palma e moltiplicarvi come il cedro del Libano e non volete inaridire come l'erba sotto i raggi cocenti del sole, adeguandovi a coloro che sembrano fiorire perché il sole non brilla. Che cosa annunzierete, se non volete essere erba ma palme e cedri? *Che retto è il Signore Dio e in lui non c'è ingiustizia.* In che senso non c'è ingiustizia in lui? Il malvagio commette tante cattive azioni; eppure gode ottima salute, ha figli, la sua casa è piena, è ricolmo di gloria, è onorato; e tutto

questo mentre medita vendette contro i suoi nemici e ne combina d'ogni colore. Ecco invece un altro, un innocente che bada ai fatti suoi. Non ruba, non fa nulla di male a nessuno, eppure soffre, in catene o in carcere: sospira immerso nella più squallida miseria. Come si fa a dire che *non c'è ingiustizia in lui*? Tranquillizzati e capirai: ora infatti sei turbato e nel tuo nascondiglio s'è oscurata la luce. Il Dio eterno vuole illuminarti; tu però non avvolgerti nella nube del turbamento. Sii tranquillo in te stesso e sta' attento a ciò che ti dirò. Dio è eterno e, se ora risparmia i malvagi, lo fa per indurli alla conversione, mentre castiga i buoni per educarli in vista del regno dei cieli. Quindi, *non c'è ingiustizia in lui*. Non temere! Molti dicono infatti: "Ecco, io sono soltanto flagellato. Tutti sanno e io stesso riconosco di aver peccato; non pretendo di passar per giusto". Quando uno è colpito da qualche disgrazia e soffre, se tu entri da lui per consolarlo, ti dice: "Ammetto di aver peccato; è per i miei peccati, che io riconosco; ma ho peccato forse tanto quanto quello? So quante ne abbia combinate quel tale, e di che sorta. I miei peccati non li escludo, anzi, li confesso a Dio, ma certo sono meno di quelli di costui. Eppure, eccolo là: egli non ha niente da soffrire". Non turbarti! sii tranquillo! Sappi *che retto è il Signore, e non c'è ingiustizia in lui*. Che diresti, se sapessi che il Signore ti castiga adesso, proprio per non cacciarti nel fuoco eterno? E che diresti, se ti confidasse che per il momento lascia tranquillo il peccatore, perché si riserba di dirgli: *Andate nel fuoco eterno* ? Ma quando? Quando tu sarai collocato alla destra, allora a coloro che staranno alla sinistra dirà: *Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi*. Non ti turbare quindi per certe cose! Sii tranquillo! Celebra il sabato e annunzia *che retto è il Signore, e in lui non c'è ingiustizia*.

SUL SALMO 92

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Esemplarità della settimana genesiaca.

1. Quale sia il titolo di questo salmo, lo abbiamo udito durante la lettura; quanto poi al suo significato, non è difficile comprenderlo

se ci si rifà alla sacra Scrittura e precisamente al libro della *Genesi*. Infatti nel titolo di ogni salmo, come sul frontone di un edificio, si annunzia quello che vi cerchiamo dentro. Il nostro si intitola così: *Lode del cantico, per David stesso nel giorno prima del sabato, quando fu fondata la terra*. Riandiamo con il pensiero a ciò che Dio fece nei singoli giorni nei quali creò e ordinò l'universo, dal primo giorno fino al sesto, lasciando da parte il settimo che Dio consacrò a se stesso poiché in esso si riposò da tutte le opere che aveva compiute in modo ottimo. Troveremo che nel sesto giorno (di cui si parla, dato che dice *prima del sabato*) creò tutti gli animali della terra; e successivamente, nello stesso giorno, creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Non è senza ragione che i giorni siano stati ordinati in questo modo, ma è perché secondo un tale ordine dovevano correre i secoli prima del nostro riposo in Dio: precisando che ci riposeremo se avremo compiuto opere buone. Proprio per insegnarci questo, sta scritto che *Dio si riposò nel settimo giorno*, dopo aver compiute tutte le opere in modo quanto mai buono. Non che Dio si fosse stancato, per aver bisogno di riposo, né che adesso abbia cessato di operare, se Cristo nostro Signore dice chiaramente: *Mio Padre opera anche ora*. Diceva queste parole ai Giudei, i quali pensavano di Dio in modo carnale e non comprendevano che Dio opera nella quiete: opera continuamente e sta sempre in riposo. Dunque anche noi, che Dio volle prefigurare in se stesso e nelle sue opere, compiute che avremo tutte le opere buone otterremo il riposo. Come vi è, infatti noto, o fratelli, tutte le opere buone che eseguiamo qui nel mondo, prima del riposo, sono compiute con una certa fatica, mentre quel riposo non è ancora per noi una realtà ma solo una speranza: speranza necessaria, poiché, se ci mancasse, noi verremmo meno nella fatica. Comunque cesserà il tempo delle opere buone e della conseguente fatica. Che cosa c'è di più buono che dare il pane all'affamato? che cosa c'è di più buono di ciò che or ora udivamo quando si leggeva il Vangelo (e l'ammonimento era rivolto a tutti): *Chiunque ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha cibo nutra l'affamato*? Vestire l'ignudo è opera buona. Ma forse continuerà sempre questa opera? Essa comporta una certa fatica, ma ha la sua consolazione nella speranza del futuro riposo. E poi quanta fatica comporta vestire l'ignudo? L'opera buona non causa grave molestia; la cattiva sì. Chi infatti veste l'ignudo, se ne ha la possibilità, non trova gran difficoltà nel suo ben operare; che, se invece non ne ha la possibilità, *gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli*

uomini di buona volontà. Ma chi enumererà le fatiche cui va incontro l'uomo desideroso di spogliare chi è vestito? Comunque tutte queste cose dovranno passare, quando giungeremo a quel riposo nel quale non c'è affamato da cibare né ignudo da vestire. Dato dunque che le opere buone passeranno e che, quando furono portate a termine tutte le opere più eccellenti, era il sesto giorno, per questo il sesto giorno ha la sua sera; il sabato invece non conosce la sera, perché il nostro riposo non avrà fine. " Sera " infatti sta per " fine ". Come nel sesto giorno Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, così vediamo che parimenti nella sesta età del mondo è venuto nostro Signore Gesù Cristo, per restituire all'uomo l'immagine di Dio. La prima età del mondo (chiamiamola primo giorno) va da Adamo fino a Noè; la seconda, secondo giorno, da Noè fino ad Abramo; la terza, terzo giorno, da Abramo fino a David; la quarta, quarto giorno, da David fino alla cattività babilonese; la quinta, quinto giorno, dall'esilio in Babilonia fino alla predicazione di Giovanni. La sesta infine è quella che decorre dal tempo della predicazione di Giovanni sino alla fine del mondo. Con la fine del sesto giorno poi arriviamo al riposo. Ora, pertanto, sta trascorrendo il sesto giorno. Ecco perché il titolo del salmo dice: *Nel giorno prima del sabato, quando fu fondata la terra*. Ascoltiamo ora il salmo. Domandiamogli in che senso si dica fondata la terra, poiché non sembra che sia stata creata proprio in quel giorno né così riferisce la *Genesi*. Quando dunque la terra viene ad essere fondata? Non sarà quando si realizza ciò che abbiamo letto or ora nell'Apostolo: *Purché stiate saldi nella fede, stabili ed immobili* ? Se ne conclude che, quando tutti i fedeli sparsi in tutta la terra sono stabili nella fede, allora la terra viene ad essere fondata, allora viene creato l'uomo ad immagine di Dio. È questo che simboleggia il sesto giorno della *Genesi*. Ma in che modo Dio fece tutto questo? In che modo venne fondata la terra? Venne Cristo, e così fu dato alla terra il suo fondamento, *perché nessuno può porre altro fondamento all'infuori di quello che è posto e che è Cristo Gesù* . Di lui dunque canta questo salmo.

Le membra di Cristo ne partecipano la bellezza e il vigore.

2. [v 1.] *Il Signore ha regnato; si è vestito di bellezza. Il Signore si è vestito di forza e si è cinto*. Vediamo che egli si è vestito di due cose: di bellezza e di forza. Per quale scopo? Per fondare la terra.

Continua infatti: *Perché ha consolidato l'orbe terraqueo, che non si scuoterà.* In che modo lo ha consolidato? Vestendosi di bellezza. Ma non lo avrebbe consolidato se si fosse vestito soltanto di bellezza e non anche di forza. Perché si è vestito di bellezza, e perché si è vestito di forza? Ha menzionato infatti ambedue le cose: *Il Signore ha regnato; si è vestito di bellezza. Il Signore si è vestito di forza e si è cinto.* Sapete, fratelli, che quando il Signore nostro Gesù Cristo comparve nella carne e cominciò a predicare il Vangelo del regno dei cieli, presso alcuni incontrò favore e sfavore presso altri. Di fronte a lui si divisero infatti le lingue dei Giudei; *alcuni dicevano: È buono; e altri: No, ma inganna le folle.* Dunque, alcuni parlavano bene di lui, altri lo screditavano, lo infamavano, lo calunniavano e lo ingiuriavano. *Si vesti dunque di bellezza* per coloro ai quali erano gradite le sue parole, *e di forza* di fronte a coloro ai quali era sgradito. Imita anche tu il tuo Signore, affinché tu possa essere la sua veste. Sii pieno di bellezza per coloro cui sono gradite le tue buone opere, e sii energico di fronte ai tuoi detrattori. Ascolta l'apostolo Paolo e vedi come, imitando il suo Signore, egli si fosse rivestito di bellezza e di forza. *Siamo, dice, in ogni luogo il buon profumo di Cristo, e in coloro che si salvano e in coloro che si perdono.* Coloro cui piace il bene si salvano, mentre si perdono coloro che inventano calunnie contro il bene. Per quanto stava in lui, egli mandava buon profumo, anzi era il buon profumo; guai però a quei miseri che muoiono a causa del buon profumo! Non dice infatti: " Siamo il buon profumo per gli uni e il cattivo per gli altri ", ma: *Siamo il buon profumo di Cristo in ogni luogo, tanto per coloro che si salvano quanto per coloro che si perdono.* E di seguito aggiunge: *Per gli uni profumo di vita per la vita; per gli altri profumo di morte per la morte.* In ordine a coloro per i quali era profumo di vita per la vita, si era vestito di bellezza mentre in rapporto agli altri, per i quali era profumo di morte per la morte, si era vestito di forza. Potrà anche a te succedere che ti allieti soltanto finché gli uomini ti lodano e fino a quando sono loro gradite le tue buone opere, mentre poi smetti di compierle quando gli uomini ti criticano. Penserai allora che, per esserti imbattuto in chi ti disapprova, tu hai come perduto il frutto del bene compiuto. Facendo così, non resti immobile, non appartieni *all'orbe terraqueo che non sarà scosso. Il Signore si è vestito di forza e si è cinto.* A proposito di questa bellezza e di questa forza, l'apostolo Paolo diceva altrove: *Mediante le armi della giustizia a destra e a sinistra.* Osserva dove sia

la bellezza e dove la fortezza! *Mediante la gloria e l'ignominia*. Nella gloria, *la bellezza*; nell'ignominia, *la fortezza*. Presso alcuni veniva esaltato come meritevole d'ogni gloria, presso altri era disprezzato come ignobile. Si presentava ricco di bellezza per coloro cui tornava gradito; ricco di fortezza per coloro cui era sgradito. Continuando poi ad elencare diverse altre cose, alla fine dice: *Come chi non ha niente ma tuttavia possiede tutto*. Possedendo tutto è bello; mancando di tutto è forte. Non c'è quindi da stupirsi se così continua il salmo: *Per questo ha consolidato l'orbe terraqueo, il quale non sarà scosso*. In che modo quest'orbe terraqueo non sarà scosso? Finiranno i suoi scossoni quando tutti i fedeli crederanno in Cristo e saranno pronti a tutto: a rallegrarsi con coloro che li lodano e ad essere forti di fronte a coloro che li insultano; a non illanguidirsi per le lodi né ad abbattersi per gli impropri.

L'umiltà di Cristo.

3. Una ricerca particolare merita la parola che aggiunge e cioè: *Si è cinto*. Il cingersi simboleggia le opere. Infatti ci si cinge quando si ha da compiere qualche lavoro. Ma perché non ha detto: *cinctus est* bensì *praecinctus est*? In un altro salmo si dice: *Cingi la spada al tuo fianco, o fortissimo! I popoli cadranno sotto di te* e non si usa il verbo *cingere* o *praecingere*, ma *accingere*. Questo verbo significa porsi al fianco qualcosa di accessorio e cingersene. Per questo dice: *Accingere gladium tuum*, ossia: "Attorno alla tua cintura poni anche la spada". La spada del Signore, con la quale egli ha sottomesso l'orbe terraqueo distruggendo l'ingiustizia, è lo Spirito di Dio [che opera] mediante la verità della sua parola. Ma perché cingersi della spada attorno al fianco? Trattando un altro salmo abbiamo detto certamente qualcosa in riferimento al cingersi; tuttavia, siccome qui se ne riparla, non dobbiamo sorvolare la spiegazione. Che significa "cingere la spada attorno al fianco"? Nel fianco è simboleggiata la carne. Il Signore non avrebbe sottomesso l'orbe terraqueo se la spada della verità non fosse venuta nella carne. Perché dunque il Signore volle cingersi (lett. *praecinctus est*) di tali cose? Uno che *praecingit se*, si cinge nel senso che collocò dinanzi a sé ciò con cui si cinge. Ecco perché nel Vangelo leggiamo: *Praecinctus est linteo*, ossia si cinse *ponendosi dinanzi un panno e lavò i piedi ai suoi discepoli*. Cingendosi con un panno compì un gesto di umiltà, e fu per l'umiltà che lavò i piedi ai suoi discepoli. La fortezza sta nell'umiltà, perché

ogni superbia è fragile. Per questo, parlando della fortezza, l'Evangelista dice: *Praecinctus est* (= si è cinto), per lasciare impresso nella mente questo Dio che si cinge, cioè che si umilia a lavare i piedi dei suoi discepoli. Pietro si spaventò vedendo il suo Signore, il suo Maestro (dire " suo Maestro " è dire meno che " suo Signore ") curvo ai suoi piedi, pronto a lavarglieli e disse: *Signore, non mi laverai i piedi!* Al che egli rispose: *Ciò che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai in seguito.* E Pietro: *Non mi laverai i piedi in eterno.* Gesù replicò: *Se io non te li avrò lavati, non avrai parte con me.* Pietro, che dapprima si era spaventato vedendo il Signore che gli lavava i piedi, si spaventò ancora di più udendo le parole: *Non avrai parte con me.* E credendo che il Signore non compiva senza motivo un tale gesto ma perché vi era nascosto un qualche mistero, disse: *Signore, non soltanto i piedi, ma anche il capo e tutto il resto.* E Gesù: *Chi si è lavato una volta, non ha necessità di essere lavato di nuovo, ma è del tutto purificato.* Dunque il fatto che Gesù lavava loro i piedi non era in riferimento al sacramento della purificazione, ma era piuttosto un esempio di umiltà. Per questo disse: *Ciò che io faccio, ora tu non lo capisci; ma lo capirai in appresso.* Vediamo se gli Apostoli lo compresero più tardi. Vediamo se egli indicò loro il significato del suo gesto, e se noi in essa riusciamo a scorgere il Signore cinto di fortezza: perché è nell'umiltà che sta tutta la fortezza. Dopo aver lavato i piedi, si sedette di nuovo e disse: *Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite la verità perché lo sono. Ebbene se io, vostro Maestro e Signore, vi ho lavato i piedi, quanto è mai necessario che voi ve li laviate a vicenda ?* Se dunque nell'umiltà sta la fortezza, non temete i superbi. Gli umili sono come la pietra: la pietra è cosa che sta per terra, però è solida. I superbi invece come appaiono? Appaiono come fumo. Quanto più sono alti, tanto più rapidamente svaniscono. Dobbiamo dunque riferire all'umiltà del Signore le parole del salmo: *Praecinctus est*, il fatto cioè che egli si è cinto. Cinto, come dice il Vangelo, per lavare i piedi ai suoi discepoli.

Il cristiano di fronte agli insulti.

4. Possiamo tuttavia vedere un altro significato nella parola *praecingere*, cingersi. Abbiamo detto che chi *praecingit se*, si cinge nel senso che pone dinanzi a sé ciò che si adatta attorno cingendosene. Talvolta coloro che ci ingiuriano lo fanno in nostra assenza, come alle nostre spalle, mentre altre volte ci insultano in faccia. Come

fecero con il Signore appeso alla croce: *Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce* . Se uno ti ingiuria mentre sei assente, non hai bisogno di forza, perché non odi le sue parole né ti feriscono le sue offese. Se invece ti ingiuria in faccia, hai bisogno di essere forte. Che vuol dire: Hai bisogno di essere forte? Devi sopportare l'offesa! Non credere infatti di essere forte se, udito l'oltraggio, ti lasci vincere dall'ira e assesti un pugno all'offensore. Non è forza quella per cui colpisci chi ti insulta; anzi tu stesso sei un vinto dell'ira, ed è il colmo della stoltezza chiamare forte un uomo sconfitto. Lo dice anche la Scrittura: *Colui che vince l'ira è più forte di colui che conquista una Città* . Vale di più - dice - il domatore dell'ira che non il conquistatore di una città. Hai dunque in te stesso un grande antagonista. Se ascoltando un'offesa, ti senti ribollire di rabbia e stai lì lì per restituire male per male, ricorda le parole dell'Apostolo: *Non restituite male per male né ingiuria per ingiuria* . Ricordando queste parole, spezzerei la tua ira e ti conserverai nella forza. E siccome sei stato offeso in faccia, non alle spalle, ecco che ti sarai cinto (lett. *praecinctus*) di forza.

Buoni e cattivi mescolati in questo mondo.

5. Ascoltiamo il resto! Il salmo è breve. *Egli ha consolidato l'orbe terraqueo, che non sarà scosso*. Vedete, fratelli, come molti credono in Cristo, come grande è la moltitudine dei fedeli. Tuttavia, quando or ora è stato letto il Vangelo, avete udito che il Signore verrà in mezzo a questa grande folla portando il crivello nella sua mano, e vaglierà la messe raccolta nella sua aia, raccogliendo il grano nel granaio e gettando la paglia nel fuoco inestinguibile . In tutta la terra ci sono i buoni e ci sono i malvagi; i buoni sono il grano, i malvagi la paglia. Viene, in quest'aia, la trebbiatrice e purifica il grano, stritolando la paglia. Qual è dunque l'orbe terraqueo *che non sarà scosso*? Non si sarebbe così espresso, se non esistesse un altro orbe terraqueo che sarà scosso. Ci sarà dunque un orbe terraqueo che non sarà scosso e un altro che sarà scosso. I buoni che restano saldi nella fede sono un orbe della terra (ciò perché nessuno abbia a dire che i buoni sono in qualche setta solamente!). Del pari i malvagi, che non restano saldi nella fede quando sopravvengono le tribolazioni, si trovano anch'essi per tutto l'orbe della terra. Esiste dunque un orbe della terra immobile e un altro che si muove. Ne parla l'Apostolo. Osserva l'orbe della terra che si muove. Di chi

tratta egli mai (scusatemi) quando dice: *Al loro gruppo appartengono Imeneo e Fileto, i quali si sono allontanati dalla verità dicendo che la resurrezione si è già compiuta, e hanno sovvertito la fede di alcuni?* Appartenevano forse costoro all'orbe che non sarà scosso? No! erano paglia. E diceva l'Apostolo che *essi sovvertivano la fede di alcuni*, non di tutti. Che se anche avesse detto " di tutti ", noi avremmo dovuto intendere le sue parole come riferite a tutti coloro che appartengono alla città di Babilonia, che sarà condannata insieme con il diavolo. Paolo però dice che *essi hanno sovvertito la fede di alcuni*. Poi, come se qualcuno gli avesse chiesto: " Chi potrà opporsi loro? ", così continua: *Ma il saldo fondamento di Dio sta fermo*. Ecco l'orbe della terra che resta immobile! *Esso ha questo sigillo*. Quale sigillo ha il fondamento saldo? *Il Signore conosce i suoi*. Ma quale sigillo hanno costoro? *Si allontanano dall'ingiustizia chiunque invoca il nome del Signore*. Si tenga lontano dal peccato, dato che per ora non può allontanarsi dal peccatore; poiché è vero che la paglia sta mescolata al grano, finché non arrivi il giorno della vagliatura. Ma che cosa stiamo dicendo, fratelli? Mirabile è ciò che accade al grano ammicchiato sull'aia: è trebbiato e con questo si separa dalla paglia, ma non si allontana dall'aia finché non lo si trebbia. Quando sarà separato del tutto? Quando verrà il vagliatore. Orbene, finché dura il mondo presente, tutto l'orbe della terra è un'aia. È necessario dunque, se vuoi progredire, che tu viva in mezzo a gente iniqua. Non puoi segregarti dall'ingiusto. Allontanati dall'ingiustizia! *Si allontanano dall'ingiustizia chiunque invoca il nome del Signore!* Così facendo, si troverà nell'orbe della terra che non sarà scosso.

Cristo, Dio eterno, pone il suo trono nell'anima umile.

6. [v 2.] *Preparato è il tuo trono, Dio, sin da quel tempo*. Che significa *da quel tempo*? Significa " fin da allora ". È come se dicesse: Vuoi sapere qual è il trono di Dio? e dove siede Dio? Egli ha sede nei suoi santi. Vuoi essere sede di Dio? Prepara nel tuo cuore un luogo ove possa sedersi. Cos'è infatti la sede di Dio se non il luogo dove Dio abita? E dove abita, se non nel suo tempio? E qual è il suo tempio? È costruito forse con pareti di muratura? No certamente! Sarà, per caso, suo tempio questo mondo, che è così grande, che lo diresti degno di contenere Dio? Il mondo non è in grado di contenere colui dal quale fu fatto. Chi è dunque che lo contiene? L'anima in pace, l'anima giusta, essa lo ospita. Eccovi, o fratelli, una cosa

straordinaria! Dio è, senza dubbio, un essere immenso. Eppure è pesante per i forti, leggero per i deboli. Chi ho chiamato forti? I superbi, coloro che presumono delle proprie forze. La debolezza dell'umile è una forza ben maggiore! Ascolta l'Apostolo. Dice: *Quando sono debole, allora sono forte* . Questo è quanto ho ricordato sopra: cioè che il Signore si cinse di forza quando diede quell'esempio di umiltà. Ecco dunque qual è la sede di Dio. E di essa altrove dice il Profeta: *Su chi riposerà il mio Spirito?* Evidentemente lo Spirito di Dio non riposa se non nella sede di Dio! Ascolta pertanto com'egli descriva questa sede. Forse ti aspettavi la descrizione di un palazzo di marmo, con atri e saloni spaziosi, con soffitti alti e splendenti. Ascolta quale abitazione Dio si prepara! *Su chi si riposerà il mio Spirito? Sopra l'umile e il pacifico e colui che ha timore delle mie parole* . Ecco, se tu sei umile e pacifico, in te abita Dio. Dio è eccelso; ma non abiterà in te, se tu cercherai di essere eccelso. Tu vorresti essere alto affinché egli abitasse in te. Tutt'altro! Sii umile, trema di fronte alle sue parole, e Dio abiterà in te. Egli non si preoccupa se la casa è tremante; c'è lui che la consolida. *Il tuo trono, Dio, è preparato fin da quel tempo. Da quel tempo* vuol dire " fin da allora ". È infatti un'indicazione di tempo. Fin da allora: da quando? Chissà? forse *dal giorno prima del sabato* (forse *da quel tempo*), dato che così ci indica il titolo del salmo. Nel sesto giorno infatti, cioè nella sesta età del mondo, venne nella carne il Signore. *Da quel tempo* è dunque " da quando apparve come uomo "; *da quel tempo* è " dal seno della madre ". Che dice un altro salmo? *Nello splendore dei santi fin dal grembo materno. Nello splendore dei santi:* cioè, affinché i santi siano illuminati e possano vedere Dio nella carne, e in tal modo, purificato il loro cuore, possano vederlo nella divinità. *Nello splendore dei santi, fin dal grembo materno.* Ma cosa dice dopo? Affinché tu non pensi che Cristo abbia cominciato ad esistere con la nascita, aggiunge: *Prima della stella del mattino ti ho generato.* Dopo aver detto: *Nello splendore dei santi, fin dal grembo materno,* aggiunge immediatamente: *Prima della stella del mattino ti ho generato* ; cioè ti ho generato prima di tutto ciò che viene illuminato. In tal modo non penserai certamente che Cristo abbia cominciato ad esistere dal giorno in cui nacque, come fu di Adamo, Abramo e David. Nella " stella del mattino " vuol indicare simbolicamente tutte le stelle e nelle stelle le varie età del mondo, dato che Dio pose le stelle come segnali dello scorrere del tempo . Da questo ti risulterà evidente che Cristo è nato prima di tutti i

tempi. E allora, se lui è nato prima di tutti i tempi, non potrà mai dirsi nato nel tempo. I tempi sono creatura di Dio; e siccome tutte le cose sono state create per mezzo di lui, anche i tempi sono stati fatti per mezzo di lui. Tuttavia le parole: *Prima della stella del mattino io ti ho generato*, potrebbero essere un richiamo alla Sapienza e significare: Io ti ho generato prima di ogni spirito che è illuminato. Intenda la vostra Carità! Aveva detto: *Fin dal grembo materno*, ma aggiunge subito: *Prima della stella del mattino ti ho generato*. Vuole in questa maniera salvaguardare la nostra fede, impedire cioè che nei riguardi di Cristo noi pensiamo che la sua esistenza sia cominciata con la sua concezione nel grembo della Vergine. Lo stesso vale per il salmo che stiamo commentando. Aveva detto: *Fino da quel tempo*, e questo ci faceva pensare a un certo tempo, al giorno prima del sabato, alla sesta età del mondo, in cui venne il nostro Signore Gesù Cristo, nascendo secondo la carne. Ma colui che si è degnato farsi uomo per noi era Dio ed esisteva, non soltanto prima di Abramo, ma anche prima del cielo e della terra. Come lui stesso ebbe a dire: *Io sono prima di Abramo*. Né solo prima di Abramo, ma anche prima di Adamo. E non solo prima di Adamo, ma anche prima degli angeli, prima del cielo e della terra. Infatti tutte le cose furono create per mezzo di lui. Insomma il salmista vuol impedire che tu, avendo in mente il giorno della nascita del Signore, ritenga che egli abbia cominciato ad esistere solo dal giorno in cui nacque; e per questo sottolinea: *O Dio, la tua sede è preparata*. Ma chi è questo Dio? *Tu sei fin dal secolo*, cioè fin dall'eternità. Così infatti reca il testo greco: . però significa talvolta " secolo " e talvolta " eternità ". Se ne conclude che tu, che sembri nato solo da " un certo tempo ", esisti fin dall'eternità. Non si pensi dunque alla sua nascita umana, ma all'eternità divina. La sua opera in terra, comunque, è cominciata da quando nacque e si fece grande: lo avete udito nel Vangelo. Allora scelse i discepoli, li colmò [dello Spirito Santo] ed essi cominciarono a predicare. Forse è proprio di questo che si parla nel seguito.

La furia delle persecuzioni non intimorisce l'anima fedele.

7. [vv 3.4.] *I fiumi hanno elevato le loro voci*. Quali sono questi fiumi che hanno elevato le loro voci? Noi non le abbiamo udite. Non le abbiamo udite né quando nacque il Signore né quando fu battezzato né durante la passione. Mai abbiamo udito parlare i fiumi. Leggete

il Vangelo e non troverete che i fiumi abbiano parlato. Eppure è poco dire che abbiano parlato. Essi, a detta del salmo, *hanno elevato le loro voci*. Non hanno dunque solamente parlato, ma hanno parlato con voce forte, possente, alta. Ebbene, quali sono i fiumi che hanno parlato? Abbiamo detto che nel Vangelo non c'è scritto niente; eppure è nel Vangelo che dobbiamo cercare. Poiché, se certe cose non le troviamo nel Vangelo, dove le troveremo? Io potrei inventarmele; ma in tal caso sarei un inetto spacciatore di frottole e non un fedele amministratore [della parola di Dio]. Indaghiamo nel Vangelo e cerchiamo insieme quali siano i fiumi che hanno elevato le loro voci. Sta scritto nel Vangelo che *Gesù stava in piedi e gridava*. Che cosa gridava? Ecco intanto gridare la stessa sorgente dei fiumi, la stessa fonte della vita da cui dovevano scorrere i fiumi. Ha elevato per primo la sua voce. E che cosa gridava Gesù, stando in piedi? *Chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno dal suo ventre torrenti di acqua viva*. L'Evangelista aggiunge: *Diceva questo riferendosi allo Spirito che avrebbero dovuto ricevere coloro che avrebbero creduto in lui. Ma lo Spirito non era stato ancora donato, perché Gesù non era stato ancora glorificato*. Quando però Gesù fu glorificato con la resurrezione e con l'ascensione ai cieli, come ben sapete, fratelli, passati dieci giorni dalla sua ascensione (perché si compisse un certo sacramento) inviò il suo Spirito Santo e ricolmò [di doni] i suoi discepoli. Questo Spirito è il gran fiume che ha ricolmato molti fiumi. Di questo fiume dice un altro salmo: *L'impeto del fiume allietta la città di Dio*. Scaturirono dunque fiumi d'acque copiose dal seno dei discepoli, quando essi ricevettero lo Spirito Santo. Essi stessi divennero fiumi quando ebbero ricevuto lo Spirito Santo. In che senso questi fiumi elevarono le loro voci? E perché le elevarono? Perché prima avevano avuto timore. Pietro non era un fiume quando, di fronte alle parole di quella servetta, negò per tre volte Cristo dicendo: *Non conosco quest'uomo*. In quella circostanza ebbe timore e mentì; non levò dunque la voce: non era un fiume. Ricevuto che ebbero lo Spirito Santo, furono convocati dai Giudei, i quali proibirono loro categoricamente di parlare e insegnare nel nome di Gesù. Ecco allora Pietro e Giovanni rispondere: *Giudicate voi, al cospetto di Dio, se sia giusto obbedire a voi piuttosto che a Dio. Non possiamo infatti non parlare di ciò che abbiamo visto ed udito*. Fu allora che elevarono i fiumi la loro voce, con voci di molte acque. A questo elevarsi della voce si riferisce anche il passo ove è detto: *Si presentò Pietro con gli undici e levando la voce disse loro: Uomini della*

Giudea , con quel che segue. Egli annunciò Cristo con grande coraggio e senza paura. Dunque *elevarono i fiumi la loro voce, con voci- di molte acque*. Quando gli Apostoli furono dimessi dall'assemblea dei Giudei, tornarono dai loro [amici] e raccontarono gli ordini ricevuti dagli anziani e dai sacerdoti. Ascoltandoli, levarono tutti la loro voce unanime al Signore e dissero: *Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi* , con quel che segue. Anche costoro erano diventati fiumi che elevavano la loro voce. *Impressionante è il sollevarsi delle onde marine*. Quando quei discepoli levarono la loro voce, molti credettero e molti ricevettero lo Spirito Santo e, da pochi fiumi che erano stati, cominciarono a far sentire la loro voce come fiumi numerosi. Per questo continua: *A causa delle voci di molte acque, impressionante è il sollevarsi delle onde marine*, cioè di quel mare che è il mondo. Quando Cristo cominciò ad essere annunciato da tante voci, il mare cominciò ad agitarsi: cominciarono a divenire sempre più frequenti le persecuzioni. Quando dunque *i fiumi elevarono la loro voce con voci di molte acque*, allora [divennero] *impressionanti i cavalloni del mare*. I cavalloni sono il gonfiarsi del mare e si hanno quando il mare è infuriato. Ma si sollevino pure le onde quanto vogliono, ruggisca pure il mare quanto vuole! Ci potranno essere dei *cavalloni* veramente *impressionanti*: furiose potranno essere le minacce e le persecuzioni, ma osserva le parole che seguono: *Mirabile in alto è il Signore*. Si calmi dunque il mare, si plachi! Si dia la pace ai cristiani! Il mare era sconvolto: ondeggiava paurosamente la navicella. La navicella è la Chiesa; il mare è il mondo. È venuto il Signore; ha camminato sopra il mare e ha placato i flutti . In qual modo il Signore ha camminato sopra il mare? Camminando sulle teste di queste gigantesche onde spumeggianti. I potenti e i re della terra hanno creduto e si sono sottomessi a Cristo. Non spaventiamoci dunque, se è *impressionante il sollevarsi delle onde marine*. *Mirabile in alto è il Signore*.

Ci teniamo stretti a colui che ha vinto il mondo.

8. [v 5.] *Le tue testimonianze sono divenute oltremodo degne di credito*. Più di quanto non fossero impressionanti i cavalloni del mare. Veramente mirabile era il Signore sulle loro Sommità. *Le tue testimonianze sono divenute oltremodo degne di credito*. *Le tue*

testimonianze, poiché era stato lui a dire anticipatamente: Vi dico queste cose perché abbiate pace in me, mentre nel mondo subirete tribolazioni. Cioè: siccome il mondo vi farà soffrire tribolazioni, per questo vi dico queste cose. Cominciarono a soffrire e sentirono avverarsi in loro la parola del Signore e così divennero ancora più forti. Infatti, vedendo avverarsi in loro i tormenti che Cristo aveva preannunziati, speravano che si sarebbe compiuta in loro anche la promessa della corona. Per questo, se *impressionante era il sollevarsi delle onde del mare, mirabile in alto era il Signore*. *Abbiate pace in me*, aveva detto il Signore, *mentre nel mondo subirete tribolazioni*. Che faremo dunque? Il mare si agita, le onde si sollevano e infuriano rabbiosamente; e su di noi si riversano le sciagure. Ci perderemo d'animo? Non sia mai! *Mirabile in alto è il Signore*. Per questo dunque, dopo aver detto: *Abbiate pace in me, mentre nel mondo subirete tribolazioni* (come se gli avessero chiesto: Credi tu che il mondo non ci schiaccerà e distruggerà?), immediatamente aggiunge: *Però allietatevi, perché io ho vinto il mondo*. Orbene, se egli dice: *Io ho vinto il mondo*, tenetevi stretti a colui che ha vinto il mondo, che ha vinto il mare. Allietatevi in lui, perché *mirabile in alto è il Signore*, e perché *le tue testimonianze sono degne di ogni credito*. E attraverso tutte queste vicende che cosa si è ottenuto? *Alla tua dimora, Signore, si addice la santificazione*. Alla tua dimora, a tutta la tua dimora. Non alla dimora che si trova o qui o là o da quell'altra parte, ma a tutta la tua casa, che si estende in tutto il mondo. Perché in tutto il mondo? Perché egli saldamente regge l'orbe della terra, che non sarà scosso. La casa del Signore sarà resistente; e si estenderà per tutto l'orbe terraqueo. Molti cadranno, però quella casa resterà in piedi. Molti si turberanno, ma quella casa non sarà scossa. *Alla tua dimora, Signore, si addice la santificazione*. Forse per un po' di tempo solamente? No di certo! *Per la lunghezza dei giorni*.

SUL SALMO 93

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Dio ha cura del creato ed esige la vera innocenza.

1. Come abbiamo prestato la massima attenzione alla lettura del salmo, così stiamo attenti ora che il Signore ci rivela i misteri che si è degnato occultarvi. Se infatti nelle sacre Scritture ci sono dei sacramenti che vengono a noi celati, non è perché li si voglia sottrarre al nostro intelletto, ma per svelarli soltanto a chi bussa. Ebbene, se busserete con sentimenti di pietà e con sincera carità di cuore, ve li rivelerà colui che vede il motivo per cui bussate. Tutti noi sappiamo come molta gente (voglia il cielo che noi non siamo di quel numero!) mormori contro la pazienza di Dio e si rattristi perché egli lascia vivere gli iniqui e gli empi; e non solo li lascia vivere, ma li fa anche disporre di ampi poteri. Succede anzi, e questo è ancora peggiore, che il più delle volte i cattivi abbiano la meglio sui buoni e non di rado riescano a opprimerli. I malvagi se la godono, mentre i buoni soffrono; i malvagi sono pieni di boria, i buoni sono umiliati. Osservando tra gli uomini cose di questo genere (e ce ne sono in abbondanza), gli impazienti e le anime deboli si allontanano dal retto cammino pensando che non valga la pena essere buoni. Dio distoglie, dicono, o sembra distogliere, il suo sguardo dalle opere buone compiute dai giusti che lo servono fedelmente, mentre accontenta i cattivi in tutto, ciò che vagheggiano. Orbene questi deboli, credendo che sia inutile vivere bene, sono talora sollecitati ad imitare la condotta dei cattivi che vedono fiorire in mezzo alla prosperità; ovvero, come succede ad altri, se temono di fare il male, è solo perché son privi di coraggio o deboli di animo e temono cattive conseguenze da parte della legge dello Stato. Non evitano il male per amore della giustizia ma, per dirla proprio francamente, perché temono d'essere disapprovati dalla gente o fra la gente. Costoro, se si astengono dal commettere il male, non rifuggono dal pensarlo. E tra i loro ragionamenti perversi, al primo posto come origine di ogni altra malizia, c'è quella empietà che li porta a concludere che Dio trascuri né si occupi delle cose umane, o che non faccia distinzione fra i buoni ed i cattivi, ovvero (pensiero ancor più funesto!) che egli ce l'abbia con i buoni e favorisca i cattivi. Chi pensa così, anche se non causa alcun male al prossimo, ne fa moltissimo a se stesso: è empio contro se stesso e, sebbene la sua malizia non raggiunga Dio, tuttavia uccide la sua anima. Coloro che nutrono tali pensieri non nuocciono agli uomini, poiché appunto sono timidi; tuttavia i loro omicidi, i loro adulteri, i loro inganni e le loro rapine Dio li vede e li punisce nel loro pensiero. Egli conosce i desideri del loro cuore, avendo un occhio

che non si ferma all'esterno come chi è ostacolato dalla carne, ma penetra nella volontà. Orbene, quando gente simile si imbatte in qualche occasione cattiva, non diventa cattiva in quel momento ma si palesa per quel che è. Non ti manifesta una malizia che nasce proprio nel momento in cui te la scopre; ti fa soltanto comprendere ciò che teneva racchiuso nell'intimo! Cose del genere erano assai frequenti alcuni anni fa e, potremmo dire, fino a ieri; e le hanno osservate anche gli ingegni più tardi. Ci fu qui da noi, per un certo tempo, una famiglia potentissima, della quale Dio si servì per flagellare l'umanità ed effettivamente il genere umano ne subì i flagelli: supponendo che gli uomini abbiano saputo riconoscere in ciò il flagello del Padre e abbiano concepito timore per il Giudice e la sua sentenza. Quando dunque era in auge tra noi questa grande famiglia, molti ne gemevano, mormoravano, criticavano, maledicevano, bestemmavano. Ma come sono mutevoli gli uomini! e quanti sono coloro che per giusto giudizio di Dio vengono abbandonati ai desideri del loro cuore ! Gente che prima criticava aspramente quella casa, eccola passare poi dalla sua parte; anzi, ci fu chi, a causa di questi tali, ebbe a subire angherie quali essi stessi fino a poco tempo prima si lamentavano di ricevere dagli altri. Buono quindi è colui che, anche potendo fare il male, se ne astiene; di lui sta scritto: *Poté peccare e non peccò, poté fare il male e non lo fece. Chi è costui e lo loderemo? Ha infatti operato meraviglie nella sua vita* . La Scrittura parla qui dei potenti che non compiono il male. In fatto di volontà, viceversa, il lupo vorrebbe nuocere tanto quanto vuol nuocere il leone. I danni che causano non sono, è vero, gli stessi, ma la voglia è identica. Ecco il leone: egli non soltanto non si cura dei cani e dei loro latrati, ma li mette in fuga, si appressa all'ovile e, ridotti al silenzio i cani, porta via tutto quello che può. Il lupo, al contrario, non si azzarda ad entrare nell'ovile se intorno ci sono dei cani che abbaiano. Ebbene, se fu solo la paura dei cani che gli impedì di rubare la preda, forse che per questo se ne tornò indietro più innocente [del leone]? Ecco pertanto l'innocenza che Dio ci insegna: essa non consiste nell'astenersi dal male per timore della pena ma per amore della giustizia. Allora si ha davvero l'innocente libero e autentico. Chi si astiene dal male per timore non è innocente, anche se non reca danno reale a colui che vorrebbe danneggiare. Anche se non nuoce ad alcuno con cattive azioni, nuoce (e come!) a se stesso a causa dei suoi desideri cattivi. Ascolta dalla Scrittura com'egli danneggi se stesso. *Chi ama l'ingiustizia*, dice,

odia la propria anima . E veramente si sbagliano di grosso quei tali che pensano che la loro ingiustizia reca, sì, del danno agli altri ma non nuoce a loro stessi. Se la malizia di uno si volge contro un altro, ne potrà ferire il corpo, gli potrà danneggiare i beni, devastare la villa, strappare via gli schiavi, rubargli l'oro, l'argento o altri oggetti. Questo potrà ottenere la malizia quand'è rivolta contro terzi. Ebbene, potrà la tua cattiveria danneggiare il corpo del tuo prossimo, e non danneggiare la tua anima?

Lo scandalo derivante dalla prosperità degli empi.

2. È questa una dottrina semplice e conforme a verità. Essa insegna agli uomini l'amore per la giustizia in quanto tale e li sprona a rendersi accetti a Dio con la pratica di tale virtù. Essi debbono convincersi che la loro anima è stata inondata da Dio con una luce intelligibile, affinché essi possano eseguire opere di giustizia e antepongano questa luce di sapienza a tutte le cose che sogliono amarsi nel mondo. Tuttavia contro questa dottrina c'è chi ha da protestare e, anche se le proteste non si pronunziano con la voce, c'è chi se ne rode in fondo al cuore. E cosa dicono costoro? " Ma, sarà vero che con la buona condotta mi renderò accetto a Dio? Sarà vero che egli, si compiace dei giusti, quando vediamo che sotto di lui i cattivi prosperano così rigogliosamente? Commettono tante iniquità, e niente di male capita mai a loro! " Che se una qualche sciagura loro succede, e tu ti provi a far osservare ai tuoi interlocutori: " Ecco, veramente quel tizio ha fatto molto male, ma guarda come ne è stato ricompensato; guarda qual risultato ne ha conseguito ", cosa ti rispondono? Subito il loro pensiero vola ai giusti cui sono capitate delle sciagure e, ribattendo le nostre osservazioni, insistono: " Se a quel malvagio il male è successo perché è stato cattivo, perché è accaduto a quell'altro che è vissuto sempre giustamente? Ha fatto tante elemosine, ha compiuto tante opere buone nella Chiesa. Perché doveva capitargli una tal sorte? Perché finire come quell'altro che ha compiuto tante scelleratezze? ". Dicendo così, mostrano che, se non compiono il male, dipende dal solo fatto che o non lo possono fare o non ne hanno il coraggio. In effetti, ciò che il loro cuore desidera, lo palesa la loro lingua. Anzi, anche se la lingua per paura tacesse, Dio vedrebbe ugualmente ciò che nel suo intimo pensa quell'uomo: lui che vede anche ciò che è nascosto agli uomini. Ebbene, il presente salmo intende curare

questi pensieri degli uomini, siano occulti o siano manifesti, mediante parole o atti. Supposto evidentemente che ci si voglia far curare! Lo ascoltino dunque e ne siano risanati! Volesse il cielo che in tutta la folla convenuta fra le pareti di questo tempio e intenta ad ascoltare dalla mia bocca la parola di Dio, non vi siano ferite di questo genere che debbano essere risanate! Oh, se davvero non ve ne fosse nessuna! Tuttavia non parleremmo ugualmente invano, anche se non vi fossero tra voi tali ferite. Lasciatevi arricchire spiritualmente in modo da poter giovare anche agli altri, quando avranno modo di ascoltarvi. È infatti mia convinzione che ogni cristiano possa incontrarsi in gente che ragiona come si diceva sopra. Ebbene, se egli è un buon fedele, se crede con fede retta in Dio e la sua speranza è rivolta al futuro (cioè non è riposta in beni della terra né limitata alla vita presente), se non ascolta infruttuosamente l'invito di elevare in alto il suo cuore, di fronte a tali contestatori piange e insieme irride. Egli in fondo al suo cuore dice: " Dio sa bene quello che fa. Noi non possiamo conoscere i suoi disegni né perché per un certo tempo lasci briglia sciolta ai cattivi e perché, temporaneamente, i buoni abbiano a soffrire. A me tuttavia basta sapere che tanto le sofferenze dei buoni quanto i successi dei cattivi sono di breve durata ". Chi ragiona così è tranquillo: sopporta con pazienza le molteplici prosperità dei cattivi e parimenti le tribolazioni dei buoni. Tutto sopporta, finché il mondo presente non giunga alla fine e scompaia l'iniquità. Un uomo di tale sorta è già beato: Dio gli ha insegnato la sua legge e l'ha sottratto ai giorni del male, quando al peccatore viene scavata la fossa. Chi invece non ha ancora raggiunto tale maturità, ascolti dalla nostra bocca ciò che è volontà del Signore. E che il Signore, il quale meglio di ogni altro vede la ferita che ha da curare, gli dica in cuore molte altre parole!

I giorni della settimana e l'opera che Dio compì in ciascuno.

3. [v 1.] Il salmo reca questo titolo, cioè questa iscrizione: *Salmo per David stesso, nel quarto giorno della settimana*. Questo salmo insegnerà ai giusti la pazienza in mezzo alle tribolazioni. Contro il prosperare degli empi, esso effettivamente ci insegna la pazienza, costruendone in noi l'edificio. È questo il contenuto del salmo dall'inizio alla fine. Perché allora menzionare nel titolo *il quarto giorno della settimana*? Il primo giorno della settimana è la

domenica; il secondo giorno è la feria seconda che, con linguaggio profano, si chiama giorno della Luna; il terzo è la feria terza, chiamato anche giorno di Marte. Il quarto giorno della settimana corrisponde quindi alla feria quarta, che i pagani chiamano giorno di Mercurio. Ci sono anzi molti cristiani che lo chiamano così, anche se la cosa a noi non piace e vorremmo che si correggessero di questo errore e non lo chiamassero in tal modo. Hanno infatti anche i cristiani una loro terminologia da usare; e siccome si tratta di nomi che non sono in voga presso tutte le genti (ci sono tanti e tanti popoli che li chiamano diversamente), per questo sarebbe meglio che sulle labbra di un cristiano non risuonasse se non una terminologia ecclesiastica. Tuttavia, se qualcuno spinto dalla consuetudine si lascerà sfuggire dalla bocca quei nomi che col cuore riprova, sappia che tutti quei nomi con cui si designano le stelle sono nomi portati da uomini e che non è vero che le stelle cominciarono a brillare nel cielo quando nacquero quegli uomini, ma c'erano anche prima di loro. Essi furono uomini di grandi risorse e superiori agli altri in ordine alla vita presente e, avendo recato agli uomini mortali benefizi transitori, non certo validi in ordine alla vita eterna ma utili per il benessere temporale, per questo divennero cari agli uomini e furono loro tributati onori divini. Insomma, certi uomini profani dell'antichità, ingannati e bramosi d'ingannare, al fine di adulare coloro da cui avevano ricevuto un qualche beneficio proporzionato al loro amore mondano, additavano loro le stelle del cielo e dicevano che una era la stella di Tizio e l'altra di Caio. La gente poi, che a tali cose non aveva badato e che non aveva controllato come le stelle in parola esistessero prima ancora che tali personaggi nascessero, si lasciò ingannare e ci credette. Così ebbe origine questa falsa credenza, che il diavolo confermò ma Cristo ha dimostrato assolutamente infondata. Secondo il nostro modo di parlare, quindi, *il quarto giorno della settimana* è il quarto giorno dopo la domenica. Voglia ora badare la vostra Carità al significato di questo titolo! In esso è contenuto un mistero grande e profondo. A differenza infatti di molte parti del medesimo salmo, che sono chiare ed ovvie nei termini e nel contenuto ed è facile comprenderle, il titolo del presente salmo (bisogna riconoscerlo) contiene non poche difficoltà. Ci assisterà il Signore, affinché dissipi le nubi e si faccia sereno, in modo che voi possiate intendere il salmo e già dallo scritto posto sulla soglia riusciate a comprenderlo. Sulla soglia di questo salmo c'è dunque

questa iscrizione: *Salmo, per David stesso, nel quarto giorno della settimana*. Il titolo è posto sul limitare [della casa]; è fissato sugli stipiti. La gente, prima di entrare in una casa, vuol sempre conoscere la dicitura che la descriva. E allora andiamo con la mente alla sacra Scrittura, al libro della Genesi, e ripensiamo cosa fu creato nel primo giorno. Troviamo che fu creata la luce. Cosa fu creato nel secondo giorno e troviamo il firmamento; nel terzo la comparsa della terra e del mare e la separazione delle acque, per cui la massa acquatica ebbe il nome di mare, mentre la parte rimasta asciutta fu chiamata terra. Nel quarto giorno Dio fece i luminari che pose in cielo : e il sole a presiedere il giorno, la luna e le stelle a presiedere la notte . Questo è ciò che Dio fece nel giorno quarto. Perché mai, allora, un salmo che mira ad insegnare la pazienza di fronte ai successi dei malvagi e alle tribolazioni dei giusti deve intitolarsi in riferimento al quarto giorno? Ecco le parole che Paolo apostolo rivolgeva a dei fedeli, santi e confermati in Cristo: *Fate ogni cosa senza mormorare o litigare. Siate irreprensibili, sinceri, figli di Dio esenti da macchie, vivendo in mezzo ad una generazione traviata e maligna. Voi dovete risplendere in mezzo a loro come luminari posti sul mondo, possedendo la parola della vita .* Dai luminari si prende l'esempio per ricordare ai santi che debbono vivere senza ribellioni in mezzo a una generazione di traviati e maligni.

Adorare gli astri è da insensati.

4. Non si deve peraltro credere che ai luminari del cielo si debba prestare un culto religioso o, li si debba adorare per il fatto che da loro a volte si prende una qualche immagine per indicare i santi. Spieghiamolo immediatamente nel nome di Cristo, notando quanto sia illogico voler adorare il sole o la luna o le stelle o il cielo, perché da loro è stata desunta l'immagine per indicare i santi. Molti oggetti sono stati scelti dagli autori ispirati per raffigurare i santi, eppure nessuno li adora. Se infatti volessi adorare tutto quello che simboleggia i santi, dovrei adorare i monti e i colli, dato che sta scritto: *I monti esultarono come arieti, e i colli come agnelli* . Tu ti riferisci ai santi; io mi riferirò a Cristo stesso. Se è scritto: *Ha vinto il leone della tribù di Giuda* , perché non adori il leone? E adora anche la pietra, dato che sta scritto: *La pietra poi era Cristo* . Se dunque tu non adori questi esseri terreni che raffigurano Cristo anche se da

essi sono state desunte certe immagini, qualunque sia la creatura che sia stata presa a simboleggiare i santi, tu devi ricordarti che si tratta di un'immagine e riservare al Creatore la tua adorazione. Il nostro Signore Gesù Cristo è stato chiamato " sole " ; ma sarà forse questo sole che insieme con noi vedono anche gli animali più insignificanti? Egli è la luce di cui sta scritto: *Era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* . La luce materiale non illumina soltanto gli uomini, ma anche i quadrupedi, gli armenti e ogni sorta di animali. Al contrario la luce che illumina tutti gli uomini brilla nel cuore e illumina solo chi ha l'intelletto.

Gli astri modello di equilibrio e di imperturbabilità.

5. Voglia la vostra Carità comprendere a chi siano rivolte le parole dell'Apostolo: *In mezzo a una generazione traviata e perversa (cioè a degli iniqui) voi dovete risplendere come luminari del mondo, avendo la parola della vita* . Ci ha in certo qual modo avvisati sul come intendere questo salmo e come penetrarne il titolo. I santi posseggono la parola della vita e, avendo in cielo la loro dimora, non si lasciano impressionare dalle molte iniquità che si compiono sulla terra. Sono come gli astri del cielo che si muovono di giorno e di notte, percorrendo ciascuno la sua orbita e senza allontanarsi dal corso che debbono seguire. Anche se si commettono tanti delitti, le stelle del cielo, fisse lassù nel firmamento, non cambiano rotta ma continuano il loro moto nell'ambito loro stabilito e determinato dal Creatore. Allo stesso modo debbono comportarsi i santi. Occorre però che abbiano il cuore fisso in cielo, che non ascoltino inutilmente né ripetano bugiardamente che hanno il cuore in alto; occorre che imitino colui che diceva: *La nostra dimora è nel cielo* . Vivendo nel cielo e pensando a cose di cielo (come sta scritto: *Dov'è il tuo tesoro, ivi è anche il tuo cuore*), attraverso questi pensieri celesti divengono anche pazienti. Percorrono la loro strada e di tutto quello che si combina qui sulla terra non si danno pensiero, come non se ne curano gli astri del cielo, i quali, pur vedendo i mali orribili che avvengono in terra, ad altro non badano se non a distribuire i giorni e le notti. Ma sarà, credo, cosa facile per i buoni sopportare le malvagità dei cattivi, quando queste non li toccano direttamente. Occorre però che, come sanno pazientare di fronte al male causato a terzi, così sopportino il male causato a loro stessi. Non è bene che essi siano pazienti e tolleranti quando il male

colpisce gli altri, mentre perdono la pazienza quando il male si riversa su loro stessi. Chi perde la pazienza cade dal cielo. Chi invece ha fisso in cielo il suo cuore, lascia che la propria terra (= il corpo) subisca tribolazioni sulla terra. Quante cose inventano gli uomini a proposito delle stelle! eppure le stelle sopportano tutto con pazienza. Allo stesso modo i giusti debbono sopportare con pazienza tutte le calunnie lanciate contro di loro. Quello stesso di cui vi parlavo or ora, e cioè che uno dia ad un astro il nome di Mercurio, a un altro il nome di Saturno o di Giove, è tutto un'ingiuria che si fa alle stelle. Ebbene? Di fronte a tante ingiurie, forse che le stelle si imbezzarriscono e interrompono il loro corso? Ugualmente deve comportarsi l'uomo che, trovandosi in mezzo a una generazione traviata e perversa, ha con sé la parola di Dio: dev'essere come un astro che splende nel cielo. E quanti ce ne sono che, pur volendo onorare il sole, dicono fandonie nei suoi riguardi! Coloro che dicono: " Cristo è il sole ", dicono il falso nei riguardi del sole. E il sole sa che Cristo è il suo padrone e il suo creatore; e se potesse adirarsi, si adirerebbe più contro chi l'onora falsamente, che contro colui che lo offende. Difatti, per un servo coscienzioso, l'offesa maggiore che possa recarglisi è quella lanciata contro il suo padrone. Quante falsità dicono certuni nei confronti degli astri! Eppure essi sopportano, lasciano correre né si turbano minimamente. Perché? Perché sono in cielo. Ma il cielo cos'è? Ecco un'altra cosa su cui non vogliamo sorvolare. Quando la gente vede oscurarsi la luna, quante frottole inventa, fino a dire che sono gli stregoni a spicarla dal cielo; mentre in realtà si tratta di un disegno di Dio che in periodi determinati essa subisca delle fasi di decrescenza. Ma la luna, essendo in cielo, non si cura delle frottole degli uomini. E che vuol dire essere in cielo? Essere nel firmamento del cielo. Se pertanto uno ha fisso il cuore in quel firmamento che è il libro di Dio, non si angustia per gli altri problemi.

La Parola di Dio è luce per l'uomo viatore.

6. Nel cielo, cioè nel firmamento, possiamo vedere raffigurato il libro della legge. Per cui in un passo della Scrittura si legge: *Egli stende il cielo come una pelle* . Se si distende come una pelle, è come un libro che si apre per leggersi. Una volta però che sia trascorso il tempo, non occorre più leggere. In tanto infatti si legge il libro della legge, in quanto non si è ancora arrivati a quella sapienza che

riempie il cuore e la mente di chi la contempla. Allora non ci sarà più bisogno che si legga alcunché. Mentre infatti si fa la lettura, si odono sillabe che colpiscono il nostro orecchio e passano; la luce della verità, al contrario, non viene mai meno, ma è fissa e inebria in maniera permanente il cuore di chi la contempla. Di lei si dice: *Saranno inebriati dall'abbondanza della tua casa, e col torrente delle tue delizie li disseterai, poiché presso di te, Signore, è la fonte della vita*. E osserva questa fonte. Dice: *Nella tua luce vedremo la luce*. La lettura è necessaria nella vita presente, finché *parzialmente conosciamo e parzialmente profetiamo* (come dice l'Apostolo); *ma quando giungerà ciò che è perfetto, verrà escluso ciò che è parziale*. Quando saremo in quella città che è la Gerusalemme celeste, dove vivono gli angeli, non occorrerà che ci si legga il Vangelo o gli scritti apostolici. Da quella città noi siamo ora lontani come degli esuli e in quanto esuli noi gemiamo. (Naturalmente geme chi si sente esiliato, mentre è del tutto disamorato della patria chi nell'esilio si sente a suo agio). Orbene lassù, dove vivono gli angeli, ci si ciba della parola di Dio. La quale parola, per risuonare in maniera comprensibile a noi che siamo nel tempo, si è fatta carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Però anche la legge scritta è per noi un firmamento e, se il nostro cuore è stabilizzato in essa, non viene scosso dalle iniquità degli uomini. Per questo è detto: *Egli stende il cielo come una pelle*. E dell'epoca quando non ci sarà più la necessità dei libri, cosa sta scritto? *Il cielo sarà ripiegato come un libro*. Pertanto, se uno ha il cuore in alto, questo stesso suo cuore è un luminare che splende in cielo e che le tenebre non riescono ad oscurare. Le tenebre (che poi sono le iniquità) sono in basso e non sono di natura immutabile. L'abbiamo ricordato anche ieri. Chi oggi è tenebra, può diventare luce domani, se lo vuole. Coloro che, quando sono entrati qui, erano tenebre, possono, se lo vogliono, cambiarsi immediatamente in luce. Ce lo dice con termini quanto mai espliciti l'Apostolo, affinché nessuno pensi che il peccato sia un male naturale e che quindi ogni cambiamento sia impossibile. Dice: *Un tempo voi eravate tenebre, ora invece siete luce nel Signore. Camminate come figli della luce*. *Luce nel Signore*, dice; quindi non in voi stessi. Tieni dunque il tuo cuore nel libro! Se il tuo cuore è nel libro, è nel firmamento del cielo; e se è nel cielo, di lassù faccia risplendere la sua luce e non subirà turbamenti per le malvagità che succedono nelle regioni inferiori. Non che il cuore possa essere fin d'ora fisicamente nel cielo; ma vi deve essere per il modo di vivere. Come sta scritto: *La nostra vita è*

nel cielo . Non puoi farti un'idea di quella città celeste, perché ancora non la vedi. Ma vuoi lo stesso nutrire pensieri di cielo? Pensa al libro di Dio. Ascolta il salmo: *Egli mediterà giorno e notte sulla legge del Signore* . Già prima ne aveva parlato: *Beato l'uomo che non segue le massime degli empi né si pone sulla via dei peccatori né siede sulla cattedra pestilenziale, ma ha la sua volontà nella legge del Signore*. Ecco un luminare posto in cielo! *Egli medita giorno e notte sulla legge del Signore*. Vuole, un tal uomo, sopportare con pazienza ogni male? Non scenda dal cielo, e mediti giorno e notte sulla legge del Signore. Insomma, il suo cuore dev'essere in cielo; e se sarà veramente in cielo il suo cuore, tutto il male che giorno per giorno succede sulla terra, tutte le fortune che godono i malvagi, tutte le tribolazioni a cui sono soggetti i buoni, per lui che giorno e notte medita nella legge del Signore, tutte queste cose non rappresentano nulla. Egli sopporta tutto e, ammaestrato da Dio, vivrà felice. Ma come si collocherà nel firmamento del cielo? Questo firmamento è la legge di Dio. *Beato l'uomo che tu, Signore, ammaestri e al quale insegni la tua legge, per renderlo mite nei giorni del male, finché al peccatore si viene scavando la fossa* . Osservate dunque i luminari del cielo. Essi hanno il loro moto, che li porta a tramontare e a sorgere di nuovo; percorrono le loro orbite, separano il giorno dalla notte, segnano il susseguirsi degli anni e delle stagioni. E mentre in terra succede una infinità di guai, essi conservano su in cielo la loro imperturbabilità. Cosa quindi vorrà insegnarci il Signore? Sentiamolo dal salmo.

Il Signore è longanime, ma alla fine giudicherà con giustizia.

7. Dio delle vendette è il Signore; il Dio delle vendette ha operato con vigore. Credi tu che egli non si vendichi? Se ne vendica certamente, lui che è *il Dio delle vendette*. Che significa *il Dio delle vendette*? Che è un Dio che si vendica. Tu brontoli, a volte, perché Dio non si vendica dei malvagi. Non protestare! se ti interessa non far parte di coloro che sentiranno la sua vendetta. Uno ruba e seguita a vivere; e tu te la prendi con Dio perché non fa morire chi ti ha derubato. Ebbene, ammesso anche che oggi tu non commetti furti, sta' attento e vedi se, pur non commettendone più oggi, non ne abbia commessi in passato. Se oggi sei " giorno ", ripensa a quando eri " notte "; se oggi sei un astro del cielo, ricorda che sei fatto di terra. Potresti scoprire che in passato anche tu sei stato un ladro e così aver

suscitato le ire di qualche altro per il fatto che, pur essendo tu un ladro, ti si lasciava vivere e non morivi. Se pertanto, quando tu compivi opere cattive, fosti lasciato in vita affinché cessassi di compierne, non pretendere, ora che sei passato [all'altra sponda], che la misericordia di Dio tagli ogni ponte. Non sai che per la stessa strada dove sei passato tu, dovranno passare molti altri? E tu te ne staresti ora a brontolare, se fosse stato ascoltato da Dio colui che prima aveva elevato proteste contro di te? Eppure anche così tu seguiti a desiderare che Dio si vendichi dei cattivi: ad esempio, che il ladro muoia sull'atto stesso di rubare; e te la prendi con Dio perché non fa morire questo ladro. Provatvi un po' a mettere su una bilancia esatta un ladro e un bestemmiatore. Poiché, anche ammesso (come tu dici) che non sei un ladro, per il fatto che ti ribelli a Dio sei certamente un blasfemo. E se il ladro approfitta del sonno della gente per trafugare qualcosa, tu tratti Dio come uno che dorme e che quindi non è in grado di vederlo. Orbene, se tu vuoi che il ladro controlli meglio la sua mano, comincia prima tu col tenere a posto la lingua. Se vuoi che l'altro sia padrone del suo cuore e non nuoccia al suo simile, rettifica prima tu il tuo stesso cuore nei riguardi di Dio: affinché non succeda che, mentre tu auspichi la vendetta di Dio, venendo questa per davvero, non si riversi in primo luogo su di te. Dio infatti verrà. Verrà e giudicherà coloro che persisteranno nella loro malizia, che saranno stati ingrati di fronte alla larghezza della sua misericordia, ingrati verso la sua pazienza, che si saranno accumulati dell'ira per il giorno della vendetta, quando sarà effettuato manifestamente il giusto giudizio di Dio, il quale ricompenserà ciascuno secondo il proprio operato. Infatti *il Signore è il Dio delle vendette* e, proprio perché *Dio delle vendette, egli agisce con vigore*. Nemmeno quando parlava qui sulla terra egli risparmiò alcuno. Pur essendo il Signore, egli era coperto di una carne debole ma nel parlare era estremamente deciso. Non ebbe riguardi per la dignità dei capi del giudaismo: e quante cose non disse contro di loro! E le disse con estrema franchezza. È di lui infatti che sta detto nei salmi: *Considerando la miseria degli indigenti e il gemito dei poveri, subito mi leverò, dice il Signore*. Chi sono questi poveri, questi bisognosi? Coloro che non hanno altra speranza se non in Dio, in colui cioè che, solo, non delude le nostre speranze. Comprendete bene, fratelli, chi siano questi poveri e questi bisognosi. Quando nella Scrittura si elogiano i poveri, non pare si riferisca a quei poveri che effettivamente non posseggono nulla.

Potrai infatti imbatterti in un povero che, quando riceve una qualche ingiuria subito pensa al suo signore, a colui che forse lo ospita in casa; a quel tale di cui è inquilino o colono o cliente. Dice che quell'ingiuria è per lui intollerabile, in quanto si riversa sul suo padrone. Il suo cuore è attaccato a un uomo, la sua speranza riposa sull'uomo: è una cenere che spera nella cenere. Al contrario, non mancano persone benestanti, al colmo degli onori temporali, le quali non ripongono la loro speranza né nel denaro né sui fondi che posseggono né nella loro famiglia né nello splendore delle loro cariche transitorie. La ripongono invece completamente in colui al quale nessuno succede sul trono, in colui che non può morire, come non può né ingannare né ingannarsi. Ebbene costoro, anche se all'apparenza posseggono molti beni di questo mondo, per il fatto che li amministrano bene e ci sostentano i bisognosi, sono da annoverarsi fra i poveri del Signore. Essi si rendono conto dei pericoli a cui li espone la vita presente, si sentono pellegrini in questo mondo, e in mezzo all'abbondanza delle loro ricchezze si comportano come il pellegrino nella casa che l'ospita: vi si ferma di passaggio, non se la compra per sempre. E allora che cosa fa il Signore? *Considerando la miseria degli indigenti e il gemito dei poveri, mi leverò (dice il Signore) e li porrò nella fonte della salvezza.* Fonte della salvezza è il nostro Salvatore, e in lui l'autore del salmo voleva che fosse riposta la speranza di tutti i poveri e i bisognosi. Difatti come prosegue? *In lui io agirò con fiducia.* Che significa: *Agirò con fiducia?* Significa che non avrà paura né cederà di fronte ai vizi e alle brame illecite degli uomini. È un medico veramente coscienzioso, con in mano una lama salutare, quella della sua parola. Egli apre ogni piaga. Così era stato preconizzato e descritto dai profeti, e così fu realmente. Parlando sul monte diceva: *Beati i poveri di spirito, poiché di loro è il regno dei cieli.* E ancora: *Beati coloro che subiscono persecuzioni per amore della giustizia.* E sempre nel medesimo discorso: *A loro infatti appartiene il regno dei cieli.* Volendoli poi rendere luminari (capaci cioè di sopportare con pazienza tutti i mali passeggeri della vita presente), diceva: *Sarete beati quando vi perseguiteranno e vi lanceranno ogni sorta di ingiurie. Godete ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nel cielo.* Successivamente, andando avanti nel discorso e cominciando ad insegnare, sebbene lì intorno ci fosse una gran folla, disse ai suoi discepoli tante cose che colpivano in pieno viso i farisei e i giudei. Costoro godevano come di una preminenza nell'interpretazione

dell'intera Scrittura, si ritenevano giusti o quasi, o almeno davano l'impressione di ritenercisi; e la gente del popolo, ossequiente, riconosceva questi loro privilegi. Ebbene, Gesù non risparmiò nemmeno costoro ma disse francamente: *Quando pregate, non comportatevi come gli ipocriti. Essi amano pregare in piedi nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze per essere notati dalla gente*, e tante cose simili. Colpì tutti; non si lasciò intimorire da alcuno. E al termine del suo discorso, la narrazione evangelica conclude con questa precisazione: *Quando Gesù ebbe terminato il suo dire, le turbe ne ammiravano la dottrina, poiché egli insegnava come uno che avesse autorità, e non come i loro scribi e i farisei*. Quante cose disse, dunque, colui di cui sta scritto che insegnava come uno che ha autorità! Quante volte disse: *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti!* E tante altre minacce lanciate loro in faccia! Non ebbe paura di nessuno. Perché? Perché è il Dio delle vendette. Non risparmiava loro parole aspre per poterli risparmiare nel giorno del giudizio: poiché, se non avessero voluto accogliere la medicina delle sue parole, sarebbero incorsi senza scampo nella sentenza del giudice. Perché? Perché è scritto: *Dio delle vendette è il Signore; il Dio delle vendette agisce con vigore*, cioè non risparmia nessuno con le parole. E se non risparmiò nessuno quando si accingeva a subire la morte, volete che risparmi qualcuno quando da giudice emetterà la sentenza? Lui che nella sua vita umile non ebbe paura di alcuno, avrà paura di qualcuno quando verrà nella gloria? Dal coraggio con cui ha agito in passato rifletti a come agirà alla fine del mondo. Non brontolare quindi contro Dio, quasi che egli usi dei riguardi verso i cattivi. Cerca piuttosto d'essere buono tu stesso: in modo che, anche se Dio non vorrà risparmiarti la sferza durante la vita attuale, ti usi poi misericordia nel giudizio. *Dio delle vendette è il Signore; il Dio delle vendette agisce con vigore*.

Dio perdona agli umili, e castiga severamente i superbi.

8. [v 2.] Il Cristo agì coraggiosamente, ma essi non sopportarono il suo coraggio. Era venuto nell'umiltà, si era rivestito di carne mortale ed era venuto a morire: non a fare ciò che fanno i peccatori, ma a soffrire ciò che avrebbero da soffrire i peccatori. Ebbene, essendo venuto a questo scopo, quando lo videro agire con tanto coraggio e non se la sentirono più di sopportare la franchezza delle sue parole, cosa gli fecero? Lo presero, lo flagellarono, lo

svillaneggiarono, lo schiaffeggiarono, lo copersero di sputi, lo coronarono di spine, lo appesero alla croce e finalmente lo uccisero. Egli comunque agì coraggiosamente. Con quali conseguenze? Dice: *Lèvati in alto, tu che giudichi la terra!* Credi forse che, se l'hanno catturato umile, lo tratterranno ora che è nella gloria? Credi che, se quand'era mortale lo sottoposero a giudizio, sfuggiranno al giudizio di chi è immortale? Cosa dice allora? *Lèvati in alto*, tu che hai agito con coraggio! Gli empi non tollerarono la franchezza del tuo parlare e credettero di avere compiuto una impresa notevole quando ti presero e ti crocifisero. Ti avrebbero dovuto accogliere mediante la fede, ma essi ti accolsero con la persecuzione. Ebbene, tu che in mezzo agli iniqui ti comportasti con grande coraggio e non avesti paura di nessuno, superata la passione *lèvati in alto*, cioè risorgi e ascendi al cielo. E così anche la Chiesa: soffra con pazienza le tribolazioni che con pazienza ha tollerate il suo Capo! *Lèvati in alto, tu che giudichi la terra! rendi ai superbi la mercede loro dovuta.* Oh sì, fratelli! egli pagherà ciascuno. Cosa significano infatti le parole: *Lèvati in alto, tu che giudichi la terra; rendi ai superbi la mercede loro dovuta?* È profezia di uno che predice, non audacia di uno che voglia dettar legge. Difatti, non perché il profeta aveva detto: *Lèvati, tu che giudichi la terra*, Cristo risorse da morte e salì al cielo, sottomettendosi al profeta; ma poiché il Cristo avrebbe compiuto tutto questo, per questo il profeta poté predirlo. Insomma, Cristo fece quello che fece non perché il profeta l'aveva predetto, ma il profeta lo predisse perché Cristo l'avrebbe fatto. Egli, il profeta, in spirito vede Cristo nella sua condizione umile, abietta e, riscontrando che egli non ha paura di nessuno, che non risparmi a nessuno le sue rampogne, afferma: *Egli agisce coraggiosamente.* Poi vede come costui che agiva con coraggio venga catturato, crocifisso, umiliato; lo vede risorgere e ascendere al cielo, e sa che egli tornerà a giudicare coloro che gli inflissero tanti tormenti. Per questo esclama: *Lèvati in alto, tu che giudichi la terra rendi ai superbi la mercede dovuta!* Egli ripagherà i superbi, non gli umili. Chi sono i superbi? Coloro che, non contenti di fare il male, pretendono di scusare le loro malefatte. Tanto è vero che, anche fra i Giudei che avevano crocifisso il Cristo, a seguito dei miracoli avvenuti più tardi, molti se ne convertirono e ottennero il perdono d'aver sparso il sangue di Cristo. Avevano mani sacrileghe, bagnate ancora del sangue di Cristo; ma le lavò colui del quale essi avevano versato il sangue. Coloro che s'erano accaniti contro il suo corpo mortale e

visibile furono aggregati a quel corpo che è la Chiesa. Versarono il sangue, prezzo del loro riscatto, e di quel sangue bevvero: e molti si convertirono. Di fronte ai molti miracoli compiuti dagli Apostoli, diverse migliaia di persone abbracciarono la fede in uno stesso giorno; e tanto si avvicinarono che presero a vendere i loro beni e a portarne il ricavato ai piedi degli Apostoli, e a ciascuno era distribuito ciò di cui abbisognava, e tutti avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio. Questo fra coloro che avevano crocifisso il Signore! Ma perché non fu fatto loro scontare il delitto commesso? Perché era stato detto: *Rendi la dovuta mercede ai superbi*, mentre essi non vollero rimanere superbi. Vedendo compiersi dei miracoli nel nome di quel Cristo che essi pensavano di avere eliminato per sempre, si impressionarono e vollero udire da Pietro in nome di chi venissero compiuti tali miracoli. I servi infatti, cioè gli Apostoli, non vollero arrogarsi la potenza del loro Signore né pretesero di ascrivere a se stessi ciò che egli compiva per loro mezzo. Diedero quindi, questi servi, onore al loro Signore e dissero che le meraviglie operate agli occhi della gente erano compiute nel nome di quel Gesù che essi avevano crocifisso. Quanti li udirono divennero umili, si pentirono e, scossi spiritualmente, confessarono il loro peccato. Chiedendo poi consiglio, dissero: *Cosa dobbiamo fare dunque?* Non disperano della salute; ricercano la medicina. E Pietro rispose loro: *Fate penitenza e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*. Se si pentirono, è segno che erano umili, e per questo non fu loro inflitto il castigo dovuto. Nota infatti le parole del nostro salmo: *Sorgi, tu che giudichi la terra; rendi ai superbi la mercede loro dovuta*. Ma quei convertiti non erano nel numero dei superbi. Per loro valeva l'invocazione del Signore sospeso in croce: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*. *Sorgi, tu che giudichi la terra; rendi ai superbi la mercede loro dovuta*. Dio dunque ripagherà come merita il peccatore? Sì certamente, ma se rimarrà nella sua superbia.

Non indurirsi nel male, abusando della pazienza divina.

9. [vv 3.4.] Ma quando verrà a dare questa ricompensa? Frattanto i cattivi trionfano, cantano vittoria, bestemmiano e commettono ogni sorta di mali. Ti sgomenta? Indaga con religioso rispetto, non protestare con superbia! Ti senti frastornato? Il salmo ha compassione di te e viene ad aiutarti nella ricerca. Non che

[l'autore] non sappia come stiano le cose, ma viene a ricercare insieme con te una cosa a lui nota, affinché in lui tu trovi ciò che non conoscevi. È come quando uno vuol consolare una persona: se non partecipa al suo dolore, non riuscirà mai a sollevarla. Prima si accomuna al suo dolore, poi la rincuora con parole di conforto. Se al contrario le si avvicinasse ridendosela del lutto che l'ha colpita, certo non eseguirebbe il monito dell'Apostolo letto or ora: *Godere con chi gode, piangere con chi piange*. Affinché dunque quel tale, afflitto, possa godere con te, tu prima piangi con lui. Ti rattristi con lui al fine di ridargli coraggio. Allo stesso modo fa il salmo o, meglio, lo Spirito di Dio. Pur sapendo ogni cosa, ti si pone accanto nella ricerca e dice parole che potrebbero essere tue. *O Signore, fino a quando i peccatori si glorievano? Essi contestano e dicono parole inique. Fino a quando parleranno così tutti coloro che commettono ingiustizie?* Non parlano forse contro Dio coloro che dicono: " Ma che giova il vivere così? " Che risponderai? Essi continuano: " Ma Dio si cura veramente delle nostre azioni? ". Infatti essi vivono e credono che Dio non conosca le loro opere! Osserva il male che loro capita. Se le loro opere fossero note a una guardia, li acciufferebbe e, se cercano di sfuggire alle guardie, è per non essere messi immediatamente in prigione. All'occhio di Dio nessuno può sottrarsi, poiché egli penetra non soltanto entro le mura d'una stanza ma persino nell'intimo del tuo cuore. Sono anche loro convinti che nulla sfugge a Dio e, siccome fanno il male e ne sono consapevoli, quando vedono che Dio, nonostante che sappia tutto, li lascia vivere (mentre non vivrebbero se certe cose le sapesse la guardia civica), ragionano così: " Queste cose debbono piacere a Dio! Se infatti le nostre marachelle gli dispiacessero sul serio - come dispiacciono ai giudici, ai re, agli imperatori, ai magistrati - forse che, come cerchiamo di sottrarci agli occhi di questi indagatori, potremmo sfuggire all'occhio di Dio? Quindi il male deve piacere a Dio! " C'è un altro salmo in cui al peccatore si dice: *Tu commettevi tali colpe, e io tacevo. Tu allora pensasti una cosa empia, cioè che io fossi simile a te*. Che vuol dire: *Simile a te?* Che come a te piace il male da te compiuto, così piacesse anche a me. E lo minaccia per l'avvenire: *Ti redarguirò*. Colui che aveva detto: *Io tacevo*, non tacerà. Dicendo: *Tu commettevi tali colpe e io tacevo; tu pensasti allora una cosa empia, che cioè io fossi simile a te*, mostra che non tace. Dio non tace quando noi parliamo, non tace quando il lettore legge; non tace quando il salmo echeggia queste parole. Sono tutte voci di Dio

che si spandono sulla terra. In che senso allora tace e in che senso non tace? Non tace con la parola; tace perché non si vendica. Che vuol dire, pertanto: *Tu commettevi tali colpe, e io tacevo?* Tu commettevi queste e quelle colpe, e io non ti punivo. *E tu pensasti allora una cosa empia, che cioè io fossi simile a te.* Del silenzio della vendetta, cioè della sospensione della sua pena, è detto in 92 un altro passo: *Ho taciuto; ma forse che starò zitto per sempre? Fino a quando, Signore, i peccatori se ne andranno orgogliosi? Essi contestano e proferiscono parole inique. Fino a quando parleranno tutti coloro che operano l'iniquità?* Ed elenca tutte le varie opere. *Contestano e proferiscono parole inique.* Che vuol dire: *Contestano?* Hanno da fare obiezioni alle parole del giusto. Ecco appressarsi una persona giusta e dire [all'empio]: " Non commettere l'iniquità! " " Perché? " " Per non morire ". Replicano: " Macché! Ne ho fatte tante; com'è che non muoio? Quel tale praticava la giustizia, ed è morto. Perché? Io viceversa ho commesso dei peccati e Dio non mi ha spazzato via. Perché? Veramente: quella persona ha osservato la giustizia; perché Dio l'ha punita così? perché ha da tribolare in quella maniera? " Ecco cosa vuol dire *contestano*. Hanno da ridire. Siccome li si risparmia, traggono argomento dalla pazienza di Dio per protestare contro di lui. Dio li risparmia per un fine; essi, sentendosi lasciati vivi, contestano per un altro. Per quale fine Dio li sopporti lo dice l'Apostolo descrivendo il piano della misericordia di Dio. Scrive: *Tu che commetti tali peccati, credi che sfuggirai al giudizio di Dio? O non piuttosto disprezzi la ricchezza della sua benignità e pazienza? Non sai che la pazienza di Dio mira a condurti al ravvedimento?* Tu invece (cioè il contestatore che dice: " Se la mia condotta non piacesse a Dio, non mi risparmierebbe " . Vedi cosa si procura. Ascolta l'Apostolo!), *tu invece assecondando la durezza del tuo cuore impenitente, ti accumuli dell'ira per il giorno della vendetta e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno la mercede in conformità delle sue opere .* Dio ti usa più longanimità; tu commetti più colpe. Ci sarà dunque da parte sua un tesoro di misericordia infinita per coloro che non hanno disprezzato la sua misericordia; ma per te il tuo tesoro sarà un tesoro d'ira. Quel po' di colpa che vi riponi ogni giorno, alla fine diverrà un mucchio grande: ve la riponi a pezzetti, la ritroverai divenuta un masso enorme. Non lusingarti dicendo che i tuoi peccati di ogni giorno sono peccati piccoli: con piccolissime gocce si formano i fiumi.

10. [vv 5.6.] Quali sono le opere compiute da coloro che contestano e parlano empivamente perché, pur commettendo il male, li si risparmia? O *Signore, essi hanno umiliato il tuo popolo*; cioè tutti coloro che vivono nella giustizia, contro i quali i perversi vogliono sfogare la propria superbia. O *Signore, essi hanno umiliato il tuo popolo: hanno oppresso la tua eredità. Hanno ucciso la vedova e i pupilli; hanno messo a morte il proselito*, cioè il pellegrino, il forestiero, l'ospite. Ecco chi chiama *proselito*. Tutte queste espressioni sono chiare, e non c'è bisogno di fermarvi.

11. [v 7.] *Dissero: Il Signore non vedrà.* Egli non bada a queste cose, ci passa sopra. Ha altre cose cui pensare. Non le conosce. Sono due ragionamenti tipici dei cattivi. Di uno ho già parlato: *Tu commettevi tali colpe e io tacevo. Tu pensasti allora una cosa empia, che cioè io fossi simile a te.* Che significano le parole: *Che io fossi simile a te?* Che io vedo le tue malefatte ma, siccome non mi vendico, che esse mi piacciono. Ma c'è un altro ragionamento degli empi. Dio, dicono, non bada a queste cose. Dio non si interessa di sapere come vivo; non si cura di me. Ma che davvero Dio tenga conto di me? O che mi calcoli in qualche maniera o calcoli l'intero genere umano? Disgraziato! Dio si curò di farti esistere, e non si cura che tu viva bene? Comunque è sulla bocca di costoro che risuonano le parole: *Essi hanno detto: Il Signore non vede e il Dio di Giacobbe non è al corrente.*

Il padrone della vigna vigila sugli operai che ha chiamati.

12. [v 8.] *Comprendete adesso voi che siete così insensati in mezzo al popolo! E voi, stolti, rinsavite una buona volta!* Intende ammaestrare il suo popolo, i cui piedi possono vacillare alla vista della prosperità degli empi. Ecco un uomo che conduce una vita buona in mezzo ai santi di Dio, cioè tra i figli della Chiesa. Vede come prosperano i malvagi e coloro che commettono iniquità. Ne prova una certa invidia e viene sollecitato ad imitarne le opere: anche perché si accorge che la sua vita, umile e buona, non gli reca alcun vantaggio, in vista di una ricompensa in questo mondo. Se infatti aspirasse a quella futura, questa non gli andrà certo perduta; solo che non è ancora giunto il tempo di riceverla. Pensa che sei un operaio della vigna! Esegui il tuo lavoro e riceverai il compenso. Dal tuo principale non oseresti pretendere la paga prima di aver

lavorato, e la pretendi da Dio? Questa perseveranza rientra nell'opera che hai da compiere, ed anche per essa c'è ricompensa. Se ti rifiuti di pazientare, sarebbe segno che vuoi lavorare di meno nella vigna, poiché la costanza nel lavoro è parte del lavoro stesso, conforme al quale riceverai il compenso. Che se poi fossi un operaio simulatore, sta' attento che non solo non abbia a ricevere la paga ma ti tocchi il castigo. E questo proprio perché hai preferito essere un operaio imbroglione. Un operaio di tal sorta tiene gli occhi rivolti al principale per trovare il momento in cui lavorare malamente. Guarda di continuo colui che l'ha preso a giornata, affinché, quando il padrone non lo osserva, smetta di lavorare o cominci a lavorare alla peggio; quando invece lo tiene sott'occhio, allora esegue per bene il lavoro. Quanto a te, però, chi ti ha preso a giornata è Dio, e Dio non distoglie mai l'occhio da te: per cui non ti è lecito lavorare con sotterfugi. Gli occhi del padrone di casa sono sempre su di te: cercati un posto dove tu lo possa ingarbugliare, e smetti pure, se vuoi, il tuo lavoro! Se quindi fra voi c'era qualcuno che per caso alla vista della prosperità che godono i cattivi, covava pensieri meno che retti, se i vostri pensieri facevano vacillare i vostri piedi nella via di Dio, per voi sono le parole di questo salmo. Se al contrario non c'è nessuno che ragioni così, il salmo intende rivolgere agli altri la sua parola servendosi di voi. Vi dice: *Comprendete ora!*, poiché gli altri hanno detto: *Il Signore non vede; il Dio di Giacobbe non capisce*. Dice: *Comprendete ora, voi che siete insipienti in mezzo al popolo! E voi, stolti, una buona volta rinsavite!*

Dio maestro ed esaminatore dell'uomo.

13. [vv 9.10.] *Colui che ha formato l'orecchio non udrà?* Mancherà modo di udire a colui che ti ha fatto udire? *Colui che ha formato l'orecchio non udrà? ovvero, colui che ha plasmato l'occhio non vedrà?* *E colui che è il maestro delle genti non le redarguirà?* Badate con somma attenzione a quest'ultima frase, o fratelli! *Colui che è il maestro delle genti, non le redarguirà?* È quel che Dio sta facendo in questo tempo: istruisce le genti. A tale fine egli ha inviato la sua parola agli uomini sparsi su tutta la terra. L'ha fatta sentire per mezzo degli angeli, dei patriarchi, dei profeti, dei servi che, come araldi, hanno preceduto il giudice. Ha mandato poi lo stesso suo Verbo, lo stesso suo Figlio. Ha mandato prima i servi di suo Figlio, e già in essi si celava lo stesso suo Figlio. E ora la parola di Dio è

annunziata ovunque, su tutta la faccia della terra. C'è forse un luogo in cui non si dice agli uomini di abbandonare le loro colpe passate e di convertirsi alla via giusta? Se Dio vi risparmia, si dice loro, è perché vi ravvediate. Se ieri non vi ha castigato, l'ha fatto perché da oggi viviate bene. Così ammaestra le genti. Ma forse che non le redarguirà? Forse non farà l'esame di coloro che istruisce? o non giudicherà coloro cui ha inviato la sua parola, come una semente? Se andassi a scuola, potresti forse ascoltare [l'insegnamento] senza doverlo poi ripetere? Certo, quando ricevi una lezione da un maestro, diventi più istruito; ma forse che il maestro, dopo averti impartito la lezione, non sarà poi esigente quando gliela ripeti? Ovvero, quando ti toccherà la ripetizione, sarai proprio senza timore delle busse? Ebbene, ora è il tempo in cui riceviamo; più tardi dovremo presentarci al Maestro per mostrargli tutti i nostri trascorsi, cioè per rendergli conto di tutto ciò che adesso ci viene elargito. Ascolta l'Apostolo! *Noi dovremo tutti presentarci al tribunale di Cristo, affinché lì ciascuno riceva, secondo quello che ha compiuto quand'era col corpo, o il bene o il male. Colui che è il maestro delle genti non le redarguirà? Colui che insegna all'uomo la scienza! Non avrà scienza colui che ti ha dato la scienza? Egli insegna all'uomo la scienza!*

14. [v 11.] *Il Signore conosce i pensieri degli uomini, e come essi sono vani.* Tu non conosci i pensieri di Dio e come sono giusti, ma egli *conosce i pensieri degli uomini e come sono vani.* Anche agli uomini fu dato conoscere i pensieri di Dio; ma Dio li palesa a coloro che ne godono l'amicizia. Quanto a voi, miei fratelli, non vi sottovalutate! Se vi accostate al Signore con fede, potete ascoltare i pensieri di Dio; li state apprendendo anche adesso, quando vi si parla e vi si danno istruzioni sul motivo per cui Dio al presente non castiga i colpevoli, impedendo così che voi vi ribellate a Dio *che insegna la scienza agli uomini.* *Il Signore conosce i pensieri degli uomini e come essi siano vani.* Abbandonate dunque i pensieri umani che sono vani, in modo da comprendere i pensieri di Dio che sono saggi. Ma chi sarà in grado di comprendere i pensieri di Dio? Chi riesce a collocarsi nel firmamento del cielo. L'abbiamo già cantato; l'abbiamo già detto e spiegato.

L'umiltà deve associarsi alla pratica del bene.

15. [vv 12.13.] *Beato l'uomo che tu, Signore, ammaestri e al quale insegni la tua legge, per renderlo mite nei giorni del male, finché al peccatore si viene scavando la fossa.* Ecco il piano divino e il motivo per il quale egli risparmia i cattivi: scavare al peccatore la fossa. Tu vorresti già seppellirlo. Non aver fretta! Gli si sta ancora scavando la fossa. Che significa: *Finché al peccatore viene scavata la fossa?* Chi è questo peccatore? Un uomo determinato? No. Chi dunque? Tutta la categoria dei peccatori, ma dei peccatori superbi. Ha già detto infatti: *Rendi ai superbi la debita mercede*. Era peccatore anche quel pubblicano che teneva gli occhi rivolti a terra e battendosi il petto diceva: *O Dio, sii misericordioso con me peccatore*. Siccome però egli non era superbo (mentre Dio ripaga a dovere i superbi), non a lui ma ai superbi si viene scavando la fossa, finché Dio non renda loro la mercede che meritano. Pertanto le parole: *Finché al peccatore si viene scavando la fossa* intendile riferite ai superbi. Ma chi è il superbo? È colui che non confessa i propri peccati e non ne fa penitenza, sicché possa essere risanato mediante l'umiltà. Chi è il superbo? È colui che attribuisce alle proprie risorse quel po' di bene che crede di compiere e nega che gli derivi dalla misericordia di Dio. Chi è il superbo? È colui che, se attribuisce a Dio il bene che compie, tuttavia è intollerante con coloro che non ne fanno e si stima superiore ad essi. Come il fariseo del Vangelo. Egli diceva: *Ti rendo grazie*; e non già: Sono io che compio tali e tali opere. Delle opere che compiva egli ringraziava Dio dimostrando con ciò che era consapevole di fare il bene e di farlo per dono di Dio. Ma allora perché fu biasimato? Perché era intollerante col pubblicano. Statemi attenti, per poter diventare perfetti. La cosa che ognuno, uomo o donna che sia, deve mettere al primo posto è la confessione dei peccati: un pentimento salutare che comporti il cambiamento effettivo dell'uomo e non sia una presa in giro del Signore. Dopo che uno si è pentito e ha iniziato la vita buona, ha da pensare a non attribuire a se stesso il bene che compie, ma deve ringraziare colui che gli ha dato la grazia di vivere bene. Poiché è stato il Signore che l'ha chiamato e illuminato. Un uomo che faccia tutto questo sarà già perfetto? No. Gli manca ancora qualcosa. Cosa gli manca? Deve badare a non essere orgoglioso con coloro che non vivono ancora come vive lui. Uno che si comporti così, può stare tranquillo. Non dovrà scontare quel debito di cui sta scritto: *Rendi ai superbi la debita mercede*. Non è fra coloro per i quali si viene scavando la fossa. Osservate infatti quel tale che diceva: *Ti ringrazio perché non*

sono come gli altri uomini: ingiusti, ladri, adulteri, e nemmeno come questo pubblicano. Quanta superbia nelle parole: Io non sono come questo pubblicano! Questi abbassava gli occhi, si percuoteva il petto e diceva: O Dio, sii misericordioso con me peccatore. L'uno andava superbo per le opere buone, l'altro era umile perché consapevole delle sue opere cattive. Ebbene (notatelo, fratelli!) piacque a Dio più l'umiltà nelle opere cattive che non la superbia nelle opere buone. Tanto Dio ha in odio i superbi! Perciò concluse il Signore: In verità vi dico che il pubblicano se ne partì giustificato, a differenza del fariseo; e ne spiegò anche il motivo: Poiché chiunque si esalta sarà umiliato, e chiunque si umilia sarà innalzato. Miei fratelli, la grande lezione di umiltà che Cristo ci ha impartita consiste, in ultima analisi ' in questo solo fatto, che egli, essendo Dio, si è fatto uomo. Questa è l'umiltà che scandalizza i pagani e per essa ci deridono: " Ma che Dio è il vostro, se è nato, se è stato crocifisso? " L'umiltà di Cristo non è gradita ai superbi. Quanto a te, cristiano, se essa ti piace, imitala. Se la imiterai, non incontrerai stanchezza poiché diceva Gesù: Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore. Ecco dunque la dottrina cristiana: nessuno compie il bene senza la grazia di Dio. Se uno fa il male, è opera sua; se opera il bene, è dono di Dio. Quando uno si accorge che è sulla strada del bene, non ne attribuisca il merito a se stesso. Non attribuendo a sé il merito, renderà grazie a colui che gliene ha dato la capacità. Inoltre chi opera il bene, non dev'essere irriguardoso con chi non lo compie né inorgogliersi credendosi superiore a lui. Infatti la grazia di Dio non si è esaurita con lui, sì che non possa raggiungere anche gli altri.

Fiduciosa umiltà nell'osservare le vicende dei buoni e dei cattivi.

16. *Per renderlo mite nei giorni del male, finché al peccatore si viene scavando la fossa. Essendo cristiano, chiunque tu sia, sii mite nei giorni del male. Giorni del male sono quelli nei quali ti sembrerà che i peccatori godano e i giusti soffrano. Ma l'afflizione dei giusti è la sferza del Padre, a differenza della prosperità dei peccatori, che è la loro fossa. Se pertanto Dio vi sottrae ai giorni del male finché al peccatore non venga scavata la fossa, non pensate che vi sia una qualche parte del mondo in cui attualmente gli angeli, bidente alla mano, stiano scavando questa fossa grande, capace di contenere tutti i peccatori. Vedendo poi che i cattivi sono tanti, non fate di*

questi ragionamenti carnali: " Ma quale fossa potrà contenere tanti empi, una moltitudine così sterminata di peccatori? Se si dovrà scavare una fossa che tutti li contenga, quando finiranno i lavori? Ecco perché Dio non li castiga ". Non è così! Fossa dei peccatori è la loro stessa prosperità: quando vi si immergono, è come se cadessero in una fossa. Statemi attenti, fratelli! È una cosa veramente sorprendente che la prosperità venga chiamata " fossa ". *Finché al peccatore si viene scavando la fossa.* Dio lo sa peccatore ed empio, eppure lo risparmia: è un tratto occulto della sua giustizia. Per il fatto stesso che lo risparmia e lo lascia impunito, lo fa montare in superbia; ed egli, credendosi chi sa quanto in alto, precipita, e precipita proprio perché si crede di essere in alto. Crede di camminare sulle vette; invece Dio chiama " fossa " il luogo ove si trova. Quando si scava una fossa si va verso il basso, non verso il cielo: e succede che i peccatori superbi mirano a raggiungere il cielo ma vengono sprofondati sotto terra; gli umili, al contrario, si abbassano verso la terra ma vengono sollevati verso il cielo. Tu dunque, che sei fedele, se davvero hai ben compreso la legge di Dio, cerca di essere mansueto, in modo che il tuo cuore sia nel firmamento del cielo. Poiché nel quarto giorno, chiamato *quarto giorno della settimana* (come reca nel titolo questo salmo), Dio creò i luminari; ora, come vedi questi luminari percorrere con la massima pazienza le loro orbite, senza curarsi delle parole che contro di loro proferiscono gli uomini, così anche tu non preoccuparti per il male che ti reca la carne. Ogni uomo infatti è carne e sangue, né tu devi sottovalutarti in rapporto a chi, pur essendo carne come te, ti vuole schiacciare. Per te infatti il Cristo si è fatto carne ed ha versato il sangue, e alla fine chiamerà te e l'altro al rendiconto. Che se tanti benefici ti ha elargiti quando eri empio, cosa non ti accorderà ora che sei fedele? Sta' dunque calmo! In che senso? Devi dire: " Se i cattivi prosperano, è volontà di Dio. Egli vuole risparmiarli e così farli ravvedere; che se non si ravvedono, egli sa come giudicarli ". Sarebbe invece insofferente l'uomo che volesse protestare contro la bontà del Signore o la sua pazienza o la sua onnipotenza o la giustizia del Giudice. Costui si solleva superbamente contro Dio e Dio lo sprofonda; e nell'atto stesso di ergersi contro Dio, viene sprofondato. In un altro salmo è detto: *Mentre si elevavano, tu li abbattesti*. Non dice: " Tu li abbattesti perché si erano elevati ", e nemmeno: " Li abbattesti dopo che s'erano elevati ", come se ci fosse un intervallo fra l'ascesa e l'affossamento. Nel momento stesso in cui

si sollevavano, essi precipitavano. Nella misura infatti in cui il cuore dell'uomo è superbo, si allontana da Dio; e quando si allontana da Dio, precipita nell'abisso. Viceversa, un cuore umile costringe Dio ad abbassarsi per essergli vicino. Dio è certamente un essere sublime; è al di sopra dei cieli, trascende tutti gli angeli. Quanto potrai innalzarti per raggiungere uno che è così alto? Non vorrei che, per allungarti troppo, avessi a spezzarti! Ti do un consiglio diverso, affinché non ti succeda che, per volerti gonfiare troppo, alla fine poi scoppi a causa della superbia. Dio è certamente un essere sublime. Ebbene, umiliati, ed egli si abbasserà a te!

Dio è buono anche quando tratta con severità.

17. [v 14.] Abbiamo sentito perché. Dio non castighi i peccatori. È questo la loro stessa fossa. In che modo si scavi loro questa fossa - ti dice il Signore - e per quale motivo, non è compito tuo conoscerlo. Dalla mia legge impara che devi essere paziente, *finché al peccatore si viene scavando la fossa*. Ma chiederai: Quale sarà allora la mia sorte? di me che soffro e soffro proprio in mezzo ai peccatori? Le seguenti parole sono una risposta per te. *Il Signore non rigetterà il suo popolo*. Lo mette alla prova, non lo abbandona. Cosa dice infatti in un altro passo la Scrittura? *Dio riprende colui che ama; flagella ogni figlio che accoglie*. Egli accoglie colui che colpisce, e tu osi dire che lo abbandona? Sono cose che vediamo farsi dagli uomini nei confronti dei loro figli. A volte, se hanno dei figli che non lasciano più sperare nulla di buono, li lasciano vivere a loro talento; mentre invece sferzano coloro sui quali ripongono la loro speranza. Abbandonano coloro per i quali non c'è più niente da fare, perché incorreggibili; ma, lasciandoli fare ciò che vogliono, li escludono dall'eredità. Quanto invece al figlio che castigano, a lui tengono in serbo l'eredità. Se pertanto Dio castiga uno dei suoi figli, questi proceda speditamente sotto la mano del Padre che lo sferza; poiché, se lo sferza, è segno che vuole educarlo a ricevere l'eredità. È un suo figlio; e se lo castiga, non lo priva dell'eredità, ma in tanto lo castiga in quanto vuole che sia preparato a riceverla. Che non sia, questo figlio, così sciocco e infantile da dire: " Mio padre ha delle preferenze per mio fratello, al quale lascia fare ciò che gli pare; quanto a me invece, appena trasgredisco uno dei suoi ordini, eccomi pronta la verga! " Godi piuttosto sotto la sferza, poiché a te è riservata l'eredità: *Poiché il Signore non rigetterà il suo popolo*. Ti

castiga temporaneamente; non ti condannerà in eterno. Gli altri invece li risparmia per un po' di tempo, ma li punirà in eterno. Scegli. Vuoi una sofferenza temporanea o la pena eterna? Vuoi dei godimenti momentanei o la vita eterna? Cosa minaccia Dio? La pena eterna. Cosa promette? La pace eterna. Passeggeri sono i castighi inflitti ai buoni, passeggera l'indulgenza usata ai cattivi. *Poiché il Signore non rigetterà il suo popolo né abbandonerà la sua eredità.*

La volontà di Dio norma suprema di rettitudine.

18. [v 15.] Dice: *Finché la giustizia non si cambi in giudizio e coloro che la posseggono siano tutti retti di cuore.* Sta' attento ora e abbi la giustizia, dato che il giudizio ancora non puoi averlo. Il possesso della giustizia deve precedere; in seguito la stessa giustizia si cambierà in giudizio. Ebbero la giustizia gli Apostoli e con essa sopportarono gli iniqui; e cosa fu loro detto? *Sederete sopra dodici troni e giudicherete le dodici tribù d'Israele.* Ecco come la loro giustizia si cambierà in giudizio. Ogni uomo che ora vive da giusto ha da sopportare e da tollerare dei mali. Sappia soffrire durante il tempo del patire, finché non venga il giorno del giudizio. Ma perché parlare dei servi di Dio? Il Signore in persona, lui che è il giudice dei vivi e dei morti, volle prima essere giudicato e poi venire a giudicare. *Fino a quando la giustizia non si cambi in giudizio, e coloro che la posseggono siano tutti retti di cuore.* Coloro che oggi hanno la giustizia non sono ancora dei giudici. Difatti, prima occorre avere la giustizia e poi si andrà a giudicare. Occorre prima sopportare i cattivi, per poter poi giudicare i cattivi. Abbi ora la giustizia! Più tardi si cambierà in giudizio. E questi cattivi occorre che la Chiesa di Dio li sopporti con pazienza finché Dio vorrà, lasciandosi salutarmente ammaestrare dalla loro stessa cattiveria. Tuttavia il Signore non rigetterà il suo popolo, *finché la giustizia non si cambi in giudizio e coloro che la posseggono siano tutti retti di cuore.* Chi sono le persone dal cuore retto? Quelli che vogliono ciò che Dio vuole. Egli differisce il castigo del peccatore, e tu vorresti che lo mandasse subito all'inferno. Hai il cuore tortuoso e la volontà perversa, se desideri una cosa contrastante con ciò che vuole Dio. Dio vuole perdonare al malvagio, tu vorresti che non fosse perdonato; Dio è paziente con il peccatore, tu sei intollerante. Come avevo cominciato a dire, tu vuoi una cosa mentre Dio ne vuole un'altra.

Muta il tuo cuore e indirizzalo a Dio, poiché anche il Signore fu compassionevole con i deboli. Egli notò che nel suo corpo, cioè nella sua Chiesa, c'erano degli infermi, gente che in un primo momento voleva seguire l'inclinazione della propria volontà, ma poi, accortasi che la volontà di Dio era diversa, raddrizzò se stessa e il proprio cuore abbracciando e seguendo la volontà di Dio. Non pretendere di piegare la volontà di Dio alla tua, ma raddrizza la tua in conformità con la volontà di Dio! La volontà di Dio è come un regolo: se tu, tanto per dire, pieghi questo regolo, su che cosa ti raddrizzerai? E poi la volontà di Dio non si altera: è una riga che non si piega, e poiché questa riga rimane inalterata, hai come correggere e raddrizzare la tua deformità, hai un qualcosa secondo cui raddrizzare ciò che in te vi è di storto. Ma cosa vogliono gli uomini? È poco che abbiano distorto la loro volontà; vogliono anche piegare la volontà di Dio secondo le stravaganze del loro cuore, in modo che Dio faccia ciò che essi vogliono, mentre sono essi che debbono fare ciò che Dio vuole.

Cristo modello di conformità al volere divino.

19. Ma in qual modo il Signore, nell'uomo che assunse, stabilì l'accordo tra le due volontà onde farne una sola? Egli infatti volle farsi simbolo anche di quei tali che nel suo corpo, cioè nella sua Chiesa, avrebbero voluto fare la propria volontà ma poi si sarebbero sottomessi alla volontà di Dio. Mostrò, dico, che ci sono delle anime deboli che pure appartengono a lui, e anche di queste volle rendersi simbolo: allo stesso modo come egli sudò sangue per tutto il corpo, perché voleva mostrare che nel suo corpo, cioè nella sua Chiesa, sarebbe stato versato il sangue dei martiri. Il sangue usciva da tutto il corpo del Signore; allo stesso modo la sua Chiesa ha i martiri il cui sangue è stato versato in tutto questo corpo [mistico]. Orbene, raffigurando in se stesso (o meglio nel suo corpo) le anime deboli e mosso da compassione per loro, diceva, quasi sostituendosi ad esse: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice!* Mostra la sua volontà di uomo; ma se avesse persistito in questa volontà, avrebbe palesato un cuore senz'altro poco retto. Ciò facendo, invece, egli volle solo adeguarsi a te, per liberare te nella sua persona. Imita dunque quello che aggiunge e di': *Tuttavia, non quello che voglio io ma quello che vuoi tu, Padre*. Potrebbe inocularsi dentro di te una qualche voglia umana. Ad esempio: " Oh, se Dio uccidesse quel mio nemico,

sicché non abbia a perseguitarmi! Oh, se non avessi a soffrire tanto per colpa sua! ". Se persistessi in questi atteggiamenti e ne provassi compiacenza pur sapendo che Dio non approva tali cose, saresti un uomo dal cuore perverso e non avresti la giustizia che ti si cambierà nel giudizio. Poiché *tale giustizia l'hanno i retti di cuore*. E chi sono i *retti di cuore*? Coloro che si comportano come Giobbe, quando diceva: *Il Signore ha dato e il Signore ha tolto. Come è piaciuto al Signore, così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore!* Ecco un cuore retto. E poi, quand'era coperto di piaghe, cosa disse alla moglie, che il diavolo non aveva uccisa ma lasciato sopravvivere perché gli fosse alleata e non perché consolasse il marito? Infatti il diavolo si ricordava come Adamo era stato sedotto tramite quell'antica Eva e riteneva che questa novella Eva potesse fargli comodo. Ed ecco che costei si reca da Giobbe, come fece Eva [con Adamo]; ma questo Adamo, che giaceva sul letamaio, fu più bravo (tanto che riuscì vincitore) di quell'altro che era in paradiso e si lasciò vincere. Cosa rispose questo Adamo alla sua donna? Guarda che cuore vigilante! che cuore retto! E non era in mezzo a gravi persecuzioni? Poiché, veramente, tutti i cristiani hanno da patire e, se non li perseguitano gli uomini, li molesta il diavolo; infatti, se gli Imperatori sono divenuti cristiani, forse che si è convertito anche il diavolo? Stia dunque ben attenta la vostra Santità e comprenda cosa significhi essere retti di cuore. La donna andò da Giobbe e gli disse: *Maledici Dio e poi muori!* Gli fece l'elenco delle sciagure subite da lui e da lei, e concluse: *Maledici Dio e poi muori!* Ma egli riconobbe la nuova Eva e, volendo tornare là donde il primo uomo si era allontanato, rimase col cuore fisso in Dio, come un luminare che resta attaccato al firmamento. Dimorando col cuore nel libro di Dio, disse: *Hai parlato come una donna stolta. Se dalla mano del Signore abbiamo ricevuto i beni, perché non dovremmo prenderne i mali?* Il suo cuore era fisso in Dio e perciò era retto. Infatti, poiché Dio è retto, se tu fissi in lui il tuo cuore egli diventa tua forma ed anche il tuo cuore diviene retto. Fissa dunque in lui il tuo cuore e sarà retto. Ma potrebbe insinuarsi in te una certa qual voglia umana, un qualcosa che trae origine dalla tua carne inferma e lusinga la tua anima. Non disperare! Il Signore volle farsi simbolo di te, non di se stesso, quando ebbe paura della passione; poiché, quanto a se stesso, non la temeva, sapendo di dover risorgere il terzo giorno. Anche se avesse patito come un semplice uomo (e non come Dio venuto a patire), sapendo che dopo tre giorni sarebbe risorto, non avrebbe in

alcun modo avuto paura di morire. Come non ebbe paura l'apostolo Paolo. Egli sapeva di dover risorgere solo alla fine del mondo, eppure diceva: *Sono stretto fra due desideri: ho voglia di andarmene e d'essere con Cristo (e questa sarebbe la cosa di gran lunga migliore), ma ritengo necessario rimanere in vita per il bene vostro* . Era per lui un peso restare nella carne e si trovava come tra due fuochi; tuttavia l'andarsene e l'essere con Cristo è, dice, la cosa di gran lunga migliore. Tanto che all'avvicinarsi del suo martirio esultava e si gloriava oltre ogni dire. *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede. Quanto al resto, mi rimane la corona della giustizia che Dio, giudice giusto, mi tiene in sérbo per quel giorno* . Sarà quindi possibile che uno che ha da essere incoronato goda, e sia triste colui che ha da porgli sulla testa la corona? Se così gode l'Apostolo, potrà nostro Signore Gesù Cristo dire in senso proprio: *Padre, se è possibile, passi questo calice?* Lo dice in quanto ha preso su di sé la nostra tristezza, come aveva assunto la nostra carne. Non crediate infatti che noi affermiamo non avere il Cristo assaporato realmente la tristezza. Se dicessimo che Cristo non fu triste, mentre il Vangelo gli pone sulle labbra le parole: *La mia anima è triste sino alla morte* , potremmo allo stesso modo concludere che, anche se il Vangelo ci dice che Cristo ha dormito , egli non abbia effettivamente dormito, e anche se il Vangelo ci dice che Cristo ha mangiato , egli non abbia mangiato. Ma facendo così s'infiltra il verme della decomposizione e [nel Vangelo] non rimarrà niente di sano, al punto da potersi anche affermare che il corpo di Cristo non fu un vero corpo, e che egli non ebbe una vera carne. Ogni cosa quindi, o fratelli, che di lui è stata scritta, è cosa realmente avvenuta, è cosa vera. E allora? Fu davvero triste? Certo che fu triste. Ma lo fu perché con la sua volontà volle sentire la tristezza, come con la sua volontà aveva assunto la carne. Carne vera, assunta volontariamente; vera tristezza accettata volontariamente. Egli, con ciò che prese liberamente, ti diede l'esempio in modo che, se per la debolezza umana insita nel tuo essere tu volessi qualcosa di diverso da quello che vuole Dio (ponendoti così in contrasto con la norma), tu riconosca le distorsioni del tuo cuore e lo riacciasti alla norma stessa: cosicché il tuo cuore, che cominciava a pervertirsi, si volga decisamente a Dio. Per immedesimarsi con te il Signore disse: *La mia anima è triste sino alla morte*; e ancora: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice*. Ma tu esegui quel che lui fece subito dopo per darti l'esempio:

Tuttavia non quello che voglio io ma quello che vuoi tu, Padre . Se farete questo, avrete giustizia e, avendo la giustizia, avrete il cuore retto. E se il cuore è retto, la giustizia che ora soffre [a causa del male] si muterà in giudizio. Allora, quando il tuo Signore verrà a giudicare, non solo non temerai più i mali, ma avrai la corona della gloria. Vedrai i risultati ottenuti dalla pazienza di Dio tanto a condanna dei cattivi quanto a tua glorificazione. Ora non vedi queste cose. Credi in ciò che non vedi, onde non esser confuso quando aprirai gli occhi per vedere. Finché la giustizia non si muti in giudizio e coloro che la posseggono siano tutti retti di cuore.

Sappi resistere al seduttore e al beffardo.

20. [v 16.] *Chi insorgerà con me contro i maligni? Ovvero chi starà con me contro coloro che operano l'iniquità?* Molti ti suggeriscono cose cattive, varie cose cattive. Il serpente non cessa di bisbigliarti che operi il male. Da qualunque parte ti volga (se hai raggiunto un qualche grado di virtù), cerchi uno con cui vivere bene e difficilmente lo trovi. Ti attorniano molti cattivi, essendo pochi i grani e molta la paglia. Quest'aia contiene i suoi grani, ma essi ancora stentano. Il mucchio del grano, separato dalla paglia, sarà assai grande; adesso però, in confronto della paglia, i grani sono pochi, anche se presi in se stessi sono molti. Da ogni lato dunque i cattivi schiamazzano. " Perché vivi così? - dicono - Sei forse tu solo cristiano? Perché non ti comporti come gli altri? Perché non vai agli spettacoli come gli altri? Perché non ricorri ai rimedi e alle pratiche superstiziose? Perché non consulti gli astrologi e gli indovini come fanno gli altri? " Tu ti segni e rispondi: " Io sono cristiano ", e così ti liberi di tutti questi importuni. Ma l'avversario torna alla carica, insiste e, quel che è peggio, tenta di strozzare i cristiani mediante l'esempio dei cristiani. C'è da sudare, da rimanere sconvolti, e l'anima cristiana effettivamente soffre. Eppure deve vincere! Ma vincerà forse con le sue forze? Osserva perciò come risponde. " Cosa mi gioverebbe - replica - se usando i vostri rimedi riuscissi a guadagnare qualche giorno? Alla fine uscirò da questo mondo e mi dovrò presentare al Signore, e lui mi caccerà nel fuoco. Avrò dato più peso a pochi giorni qui in questo mondo che non alla vita futura, e Dio mi spedirà all'inferno! " " Quale inferno? ". " Il fuoco dell'eterno giudizio di Dio ". "Ma che, credi davvero che Dio si curi della vita degli uomini? " Son cose, queste, che con ogni probabilità

non ti verranno suggerite dall'amico in piazza; ma te le suggerirà in casa tua moglie, ovvero a una moglie cristiana, buona e santa, le suggerirà il marito, divenuto suo pervertitore. Se è la donna che lo dice al marito, diviene per lui un'altra Eva; se è il marito che lo dice alla moglie, fa con lei la parte del diavolo. Insomma, o è lei un'Eva per te, o tu un serpente per essa. Talvolta è un padre che si mette a pensare sulla sorte del figlio. Trova che è cattivo, perverso. Si arrovela, è agitato, vuole spuntarla, ma è quasi inghiottito lui stesso dalle onde, già quasi cede. Il Signore gliela mandi buona! Ascoltate il salmo. *Chi si solleverà insieme con me contro i malvagi?*, dice. Sono tanti e, da qualunque parte mi volga, li vedo incalzare. Chi si opporrà al principe dell'iniquità, il diavolo, e ai suoi angeli e agli uomini sedotti da lui?

21. [v 17.] Dice: *Se il Signore non mi avesse aiutato, poco sarebbe mancato che la mia anima abitasse nell'inferno.* Stavo proprio per precipitare nella fossa che si viene scavando per i peccatori. Ecco cosa significa: *Poco è mancato che la mia anima abitasse nell'inferno.* Stava vacillando, quasi consentiva; ma ha volto lo sguardo al Signore. Un esempio: ecco, egli era preso in giro e lo si voleva indurre al male. Capita infatti talora che i cattivi si radunino e si mettano a deridere i buoni, specialmente se loro sono parecchi e il buono aggredito sia uno solo; come quando attorno a un unico chicco di grano s'ammucchia molta paglia (la qual cosa non succederà più quando il raccolto sarà stato passato al vaglio). Orbene, quell'unico buono si vede stretto fra molti perversi: lo si insulta, lo si aggredisce. Vogliono porselo sotto i piedi, lo esasperano perché è giusto e lo deridono proprio per la sua giustizia. Gli dicono: " Che grande apostolo sei tu! Hai certo volato fino in cielo come Elia! ". Sono cose che capitano; e talvolta il buono, curandosi troppo delle dicerie della gente, si vergogna di essere buono in mezzo ai cattivi. Al contrario, resista ai cattivi! non però presumendo delle sue forze, per non diventare superbo e così, mentre cerca di sottrarsi alle insidie dei superbi, andare ad accrescerne il numero. Cosa dirà allora? *Chi insorgerà insieme con me contro i maligni? Ovvero, chi starà con me contro coloro che operano l'iniquità? Se il Signore non mi avesse aiutato, poco sarebbe mancato che la mia anima abitasse nell'inferno.*

Nelle difficoltà si apprezza maggiormente l'aiuto divino.

22. [vv 18.19.] *Se dicevo: Il mio piede vacilla, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava.* Vedi quanto piace a Dio la confessione. Il tuo piede scivola e tu non riconosci che il tuo piede si sta muovendo; dici che stai fermo, mentre hai già cominciato a precipitare. Non fare così! Se hai cominciato a scivolare o a vacillare, confessa questa tua instabilità, per non dover piangere la tua caduta, ma ti aiuti colui che può impedire all'anima tua di cadere nell'inferno. Dio esige la confessione e l'umiltà. Essendo un uomo, tu ti senti instabile; egli, che è Dio, ti aiuta. Occorre però che tu gli dica: *Il mio piede vacilla.* Se ti senti scivolare, perché vuoi sostenere che stai fermo? *Se dicevo: Il mio piede vacilla, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava.* Fa' come Pietro, il quale non si fidò delle sue proprie forze. Vide il Signore camminare sopra il mare, tenere cioè sotto i suoi piedi le teste di tutti i superbi di questo mondo (difatti, il suo camminare sopra i flutti gonfi del mare rappresenta il suo incedere sopra la testa dei superbi). E lo stesso fa la Chiesa, poiché in Pietro è rappresentata la Chiesa. Pietro, comunque, non si azzardò a camminare sulle acque fidandosi di se stesso, ma disse: *Signore, se sei tu, comandami di venire da te camminando sulle acque.* Cristo vi camminava per un potere suo proprio, Pietro vi camminò per il comando del Signore. Disse: *Fammi venire da te.* Gesù rispose: *Vieni!* Anche la Chiesa tiene sotto i piedi la testa dei superbi ma, siccome si tratta della Chiesa (la quale porta in sé la debolezza umana) e siccome dovevano avverarsi le parole: *Se dicevo: il mio piede vacilla,* per questo vediamo Pietro che sceso in mare si turba ed esclama: *Signore, sono perduto.* Proprio in rispondenza a quanto detto nel salmo: *La tua misericordia, Signore, mi aiutava,* troviamo narrato nel Vangelo che *Gesù gli porse la mano dicendo: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* Meraviglioso è il modo come Dio mette alla prova gli uomini: gli stessi nostri pericoli ci rendono più amabile il nostro liberatore. Osservate infatti come prosegue. Aveva affermato: *Se dicevo: il mio piede vacilla, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava.* Avendolo liberato dai pericoli, il Signore gli è divenuto più amabile, ed esponendo questa dolcezza divina esclama: *O Signore, in proporzione con la quantità dei dolori che affliggevano il mio cuore, le tue esortazioni hanno allietata l'anima mia.* Molti i dolori, ma molte le consolazioni; dolorose le ferite, ma gustose le medicine.

Finalità e prospettive del dolore umano.

23. [v 20.] *Troverà mai posto accanto a te la sede dell'iniquità, se tu formi il dolore mediante un precetto?* Vuol dire questo: Nessun iniquo potrà assidersi accanto a te, né tu ti assiderai su un trono di iniquità. E per rendere meglio l'idea, ne adduce il motivo: *Tu, dice, formi il dolore mediante un precetto.* Da questo comprendo che non ti sta vicino la sede dell'iniquità, perché tu non hai risparmiato nemmeno noi. È un pensiero che troviamo nell'Epistola dell'apostolo Pietro, ove si allega anche la testimonianza della Scrittura. Dice: *È tempo che il giudizio cominci dalla casa del Signore.* Cioè: è ora che siano giudicati coloro che fan parte della famiglia del Signore. Se i figli vengono sferzati, cosa non dovranno ripromettersi i servi più scellerati? Per cui aggiunge: *Se da noi prende l'avvio, quale sarà la fine di coloro che non credono al Vangelo?* E reca la testimonianza biblica: *Se il giusto si salva a mala pena, il peccatore e l'empio dove andranno a finire?* . Come potranno essere con te gli iniqui, se tu non risparmi i castighi nemmeno ai tuoi fedeli ma li metti alla prova e li tratti con severità? Ma siccome il ricorso ai castighi nel caso dei giusti mira a farli ravvedere, per questo dice: *Tu formi il dolore mediante un precetto.* " Formare " infatti vuol dire " dare una forma ", " plasmare ": da cui deriva il nome " formatore ", e di un vaso si dice che è " formato ". Non ci si riferisce affatto a quel " fingere " che significa mentire, ma si tratta proprio del formare e dare una forma. Come del resto aveva detto un poco più avanti: *Chi ha formato l'occhio, non vedrà?* . Forse che " formare l'occhio " include l'idea di dire menzogne? Anzi è da intendersi: lui che fece, che plasmò l'occhio. E non è, il Signore, un lavoratore di creta, se ci ha formati così fragili, deboli e terreni? Ascolta l'Apostolo: *Abbiamo questo tesoro racchiuso in vasi di argilla* . O sarà stato forse un altro, diverso da Dio, a formare questi nostri vasi? Senti ancora l'Apostolo: *O uomo, chi sei tu che entri in polemica con Dio? Può forse dire il vaso a colui che l'ha modellato: Perché mi hai fatto così? O che il vasaio non abbia il potere di fare da una stessa massa di creta alcuni vasi per usi nobili e altri per usi ignobili?* Nota pure come lo stesso Signore nostro Gesù Cristo si presenti come un vasaio. Egli, che aveva creato l'uomo dal fango della terra , con lo stesso fango spalmò colui al quale nel seno materno non aveva formato gli occhi . Pertanto le parole: *Troverà mai posto accanto a te la sede dell'iniquità, se tu formi il dolore mediante un precetto?* dobbiamo intenderle come segue: si troverà mai presso di te una sede di iniquità, se tu formi il dolore mediante un precetto? Dice: " Tu formi il dolore mediante un

precetto ", e significa: Tu ci dà un precetto circa il dolore, sicché il dolore è per noi una imposizione. In che senso il dolore è per noi un precetto? Egli è morto per te, eppure ti flagella e in questa vita non ti promette la beatitudine; non può ingannare e si rifiuta di darti ciò che gli chiedi. Cosa ti darà? Quando? In che misura? Intanto però non te lo dà, ti sottopone a severa disciplina, ti impone il dolore come con un precetto. L'affanno è una realtà già presente, il riposo ti è soltanto promesso. Che hai da tribolare lo tocchi con mano; bada però anche alla felicità che lui ti promette. Puoi forse immaginartela? Se lo potessi, vedresti che in confronto col premio le tue sofferenze sono un nulla. Ascolta uno che contemplava, sia pure parzialmente, [il premio futuro] e diceva: *Ora lo conosco solo in parte* . Ebbene, cosa dice l'Apostolo? *La nostra tribolazione presente, temporanea e leggera, in una misura e in una maniera insospettata produce in noi un cumulo eterno di gloria*. Che vuol dire: Produce in noi un eterno cumulo di gloria? E per chi lo produce: *Per coloro che non fermano gli occhi sulle cose visibili ma su quelle invisibili. Difatti le cose visibili sono temporanee, mentre quelle che non si vedono sono eterne* . Non essere indolente nel sopportare il tuo breve travaglio, e godrai senza fine. Dio ti darà la vita eterna: pensa se non valga la pena acquistarsela col più pesante lavoro.

Breve e leggera la fatica, eterno il riposo.

24. State attenti, fratelli! Si tratta d'un affare. Dio ti dice: Ciò che io posseggo lo metto in vendita, compralo! Cos'è in vendita? Metto in vendita la felicità, dice il Signore: comprala con la fatica! Fate attenzione! per poter essere in nome di Cristo dei cristiani forti. Del salmo resta ormai poca cosa: non stanchiamoci. Come potrà infatti essere tenace nell'operare uno che si stanca ad ascoltare? Ci assista il Signore, affinché riusciamo a esporvi quanto rimane. Attenti! Dio, per così dire, ci ha offerto il regno dei cieli come una cosa venale. Gli chiedi: " Quanto costa? " " Il suo prezzo è la fatica ". Se ti si dicesse: " Costa dell'oro ", tu non ti accontenteresti di questa risposta, ma domanderesti: " Quanto oro? ". Poiché ci sono diverse monete d'oro: uno spicciolo, mezz'oncia, una libbra, ecc. Ti ha quindi manifestato il prezzo, perché non ti affaticassi nella ricerca finché non l'avessi trovato. Prezzo della felicità eterna è la fatica: quanta fatica? Domandagli quanto occorrerà faticare! Non ti si dice ancora né quanto sarà gravosa questa fatica né quanto tempo

durera. Dio ti dice solamente: " Io ti mostrerò quanto grande sarà la felicità che ti attende. Quanta fatica convenga spenderci, giudicalo da te ". Oh, sì, ti dica il Signore quanto sarà grande la felicità futura. *Beati coloro che abitano nella tua casa! Essi ti loderanno per tutti i secoli* . Ecco la felicità eterna. Sarà un riposo senza fine, una gioia senza fine, un'allegrezza senza fine, una incorruttibilità senza fine. Avrai la vita eterna: un riposo che non avrà fine. Quanto sforzo non meriterà questo riposo senza fine? A voler calcolare e giudicare secondo verità, un riposo eterno dovrebbe esser comprato mediante un eterno lavoro. Proprio così; ma Dio è misericordioso. Non temere! Se infatti il lavorare fosse eterno, mai arriveresti al riposo eterno. Dovendo lavorare senza fine, quando saresti arrivato a quel riposo che, essendo eterno, giustamente lo si sarebbe dovuto acquistare mediante un lavoro eterno? Uguaglia il prezzo al valore della cosa! Un riposo eterno lo si deve certamente equiparare a un lavoro eterno; ma se dovessi sempre faticare, mai arriveresti al riposo. Perché dunque tu raggiunga ciò che hai comprato, non dovrai faticare in eterno: non perché l'eternità non valga tanto, ma perché ti sia accordato di raggiungere, una buona volta, ciò che hai comprato. Sarebbe doveroso la si comprasse, questa pace eterna, con una fatica eterna ma, per necessità di cose, la si deve comprare con una fatica temporanea. Non c'è dubbio che per una felicità eterna, la fatica sostenuta avrebbe dovuto essere proporzionata, cioè eterna. Un milione di anni trascorso nel lavoro cosa merita? Un milione di anni ha un termine; mentre ciò che io ti do - dice Dio - non avrà fine. Com'è grande la misericordia di Dio! Non dice: Affaticati per un milione di anni! E nemmeno: Lavora per mille anni o cinquecento! Lavora finché vivi, nei pochi anni che hai. Ne avrai felicità e riposo senza fine. Ascolta ancora il seguito del testo. O Signore, secondo la quantità dei dolori che hanno afflitto il mio cuore, le tue esortazioni hanno rallegrato l'anima mia. Triboli per pochi anni e già durante questi anni di fatica non ti mancano giorno per giorno consolazioni e gioie. Non godere però delle gioie del mondo: godi in Cristo, nella sua parola e nella sua legge! In questa sorta di godimenti rientra il nostro parlare ed il vostro ascoltare. Quanto grandi sono dunque queste consolazioni in mezzo a tante nostre angustie! Con verità diceva l'Apostolo: *La nostra tribolazione presente, temporanea e leggera, in una misura ed in una maniera insospettate, produce in noi un cumulo eterno di gloria* . Ecco il prezzo che sborsiamo! Una bagattella, per così dire, e questo sarà

sufficiente per ricevere tesori eterni. Un pizzico di fatica per una felicità insospettata, secondo quel che sta scritto: *In una misura e in una maniera insospettate opererà in noi un cumulo eterno di gloria.* Se al presente godi, non presumere! Se soffri, non disperare! Non ti corroda la buona fortuna e non ti prostri l'avversa! Non dire in cuor tuo: Non è possibile che Dio, il quale castiga i giusti per salvarli e farli ravvedere, accolga i peccatori. *Se il giusto si salverà a mala pena, l'empio e il peccatore che fine faranno? Forse che troverà posto accanto a le una sede di iniquità?* Forse che starà accanto a te la sede degli empi? A te che *formi il dolore mediante un precetto*, cioè a te che vuoi mettere alla prova e sottoporre a rigida disciplina anche i figli e che desti loro dei precetti perché non fossero senza timore e, dimenticando te loro vero bene, si dessero ad amare qualche altro oggetto? Dio è buono, e, se cessasse di mescolare delle amarezze alle gioie terrene, noi lo dimenticheremmo.

Nelle tribolazioni dell'esilio ci sostengono la fede e la speranza.

25. Quando le angustie e le noie sollevano come dei flutti nell'anima, si desti quella fede che sonnecchiava nel nostro intimo. Era bonaccia quando Cristo dormiva in mezzo al mare; durante quel sonno si levò una tempesta e stavano tutti in pericolo. Così nel cuore dei cristiani: ci sarà tranquillità e pace finché la fede è desta; se invece la fede si addormenta, si cade in pericolo. Cristo dormiente rappresenta infatti coloro che dimenticano la fede e versano in pericolo. Quando però quella barca era sbatacchiata dalle onde, i naviganti svegliarono Cristo gridandogli: *Signore, siamo perduti!* E subito egli si levò in piedi, comandò alla tempesta e alle onde: il pericolo cessò e tornò la bonaccia. Così fa' anche tu. Quanto ti turbano voglie illecite, insinuazioni maligne, è come un agitarsi di onde. Esse saranno però calmate. Forse disperi e pensi di non essere più del Signore. Si desti la tua fede; sveglia Cristo nel tuo cuore! Tornando la fede, ti accorgerai subito da che parte sei e, anche se si leveranno come onde a tentarti le tue cattive inclinazioni, volgerai lo sguardo alle promesse divine, e la dolcezza di quel che ti è promesso ti farà disprezzare ogni attrattiva mondana. Che se da parte di uomini potenti e malvagi ti fossero rivolte tante e tali minacce che tu vorresti abbandonare la giustizia, tu allora ripenseresti alle minacce del Signore: *Andate al fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*; e non

abbandoneresti la giustizia. Temendo il fuoco eterno, non paventeresti i dolori temporanei, come, mirando alle promesse divine, calpesti ogni prosperità temporale. Ebbene, Dio ti ha promesso il riposo: sopporta le tribolazioni! Ti minaccia il fuoco eterno: non calcolare i dolori di questo mondo! E allora Cristo si sveglierà, e il tuo cuore ritroverà la serenità, e arriverai finalmente in porto. Se infatti ti ha allestito una nave, vuol dire che ti ha preparato anche un porto. *Forse che troverà posto accanto a te la sede dell'iniquità, se tu formi il dolore mediante un precetto?* Egli ci tribola servendosi di uomini perversi, e con i loro maltrattamenti ci istruisce. Dalla cattiveria del perverso il buono è, sì, sferzato, ma come quando un figlio viene sottoposto a disciplina ad opera di un servo. Così il dolore viene formato mediante il precetto. I cattivi fanno ciò che Dio loro permette; ma è solo temporaneamente che li si risparmia.

26. [v 21.] Come continua? *Vorranno catturare l'anima del giusto.* Perché: *Vorranno catturare?* Perché non troveranno una colpa effettiva di cui incriminarlo. Cosa poterono infatti trovare nel Signore? Non avendo potuto trovare colpe reali, ne inventarono delle false. *Condanneranno il sangue innocente.* Perché tutto questo accada, lo spiegherà nei versetti che seguono.

27. [v 22.] Dice: *Il Signore è divenuto il mio rifugio.* Se non ti fossi trovato nel pericolo, non avresti cercato un tale rifugio. Trovandoti invece in pericolo, hai cercato [e scoperto] che Dio forma il dolore mediante il precetto. Egli cioè attraverso le malvagità dei cattivi mi procura delle afflizioni, ed ecco che io, il quale nella felicità di questo mondo non cercavo più il rifugio di Dio, punto dal dolore, subito ricomincio a cercarlo. C'è infatti uomo sulla terra, il quale, se fosse sempre nella felicità e avesse a portata di mano tutte le gioie che spera, si ricorderebbe con facilità del Signore? Ma si dilegui la speranza che hai riposta nel mondo! Subentrerà immediatamente la speranza in Dio, e dirai: *Il Signore è divenuto mio rifugio.* Abbia pure a soffrire ogni male, purché il Signore diventi il mio rifugio! *E il mio Dio si è fatto sostegno della mia speranza.* Il Signore è nostra speranza adesso, finché siamo sulla terra e viviamo nella speranza, non nel possesso effettivo. E proprio perché non ci perdiamo di speranza, ci sta vicino l'Autore delle promesse, il quale ci sostiene e addolcisce le nostre sofferenze. Non è stato detto invano che Dio è *fedele e non*

permette che siate tentati oltre le forze ma, insieme con la prova, vi manda uno scampo, sicché riusciate a sopportarla. Dio, in altre parole, ci caccia nella fornace delle tribolazioni affinché il vaso si cuocia, non si frantumi. *E il Signore è divenuto mio rifugio, e il mio Dio si è fatto sostegno della mia speranza*. Come mai dunque e perché ti dovrebbe sembrare ingiusto, o quasi, quando perdona ai malvagi? Vedi come il salmo rettifica le posizioni; ma occorre che anche tu ti raddrizzi sul suo esempio. Non per nulla infatti il salmo aveva prima assunto i tuoi accenti. Quali? *O Signore, fino a quando i peccatori saranno in gloria?* Il salmo parlava usando parole tue; ora sii tu a parlare con gli accenti del salmo. Quali? Il Signore è divenuto mio rifugio; il mio Dio s'è fatto rifugio della mia speranza.

Dio ricava il bene anche dal male. Intenzione umana e giudizio di Dio.

28. [v 23.] *Il Signore renderà loro la mercede in conformità delle loro opere, e secondo la loro malizia li disperderà il Signore nostro Dio*. Non è senza motivo l'inciso: Secondo la loro malizia. Per loro mezzo io conseguo certi risultati, eppure si menziona la loro malizia, non i loro benefici. È infatti cosa indubitata che Dio ci prova e tormenta servendosi dei cattivi. A qual fine? Certo per il regno dei cieli. *Egli flagella ogni figlio che accoglie, e qual è quel figlio che suo padre non sottopone a disciplina?* . Con tali prove Dio ci addestra al possesso dell'eredità eterna; e le prove spesso ci provengono da parte dei cattivi, dei quali Dio si serve per tenerci in allenamento e per perfezionare il nostro amore, il quale, secondo il suo volere, deve estendersi fino ai nemici. L'amore cristiano infatti non sarebbe perfetto se non si adempisse anche quello che ordinava Cristo, e cioè: *Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per i vostri persecutori* . Così si vince il diavolo, così si ottiene la corona della vittoria. Ecco i grandi benefici che Dio ci procura servendosi dei cattivi; eppure la loro ricompensa non sarà commensurata ai vantaggi che proverranno a noi dal loro operato, ma sarà in rapporto alla loro malizia. Osservate un istante i benefici derivati a noi dall'orribile delitto che compì Giuda traditore. Giuda tradì e fece condannare il Figlio di Dio. Attraverso la passione del Figlio di Dio sono state redente tutte le genti e hanno conseguito la salvezza; tuttavia il compenso che fu dato a Giuda non fu commensurato con la salvezza ottenuta dalle genti, ma gli fu imposta la pena che meritava la sua malizia. Considerando infatti in

se stessa la consegna di Cristo ai nemici e non l'intenzione del traditore, si dovrebbe dire che Giuda fece la stessa cosa che fece Dio Padre, del quale sta scritto: *Non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo consegnò [al supplizio] per noi tutti* . Giuda inoltre avrebbe fatto la stessa cosa che fece lo stesso nostro Signore, di cui sta scritto: *Consegnò se stesso alla morte per noi, vittima e sacrificio a Dio in odore di soavità*. E ancora: *Cristo, amò la Chiesa e per essa si consegnò [alla morte]* . Eppure noi ringraziamo il Padre per non aver risparmiato il suo unico Figlio e averlo immolato per noi; ringraziamo il Figlio per essersi lasciato uccidere per noi, adempiendo la volontà del Padre; ma detestiamo l'operato di Giuda, anche se da esso Dio ha saputo ricavare il più grande dei suoi benefici. E abbiamo ragione quando affermiamo che il Signore lo ripagò secondo la sua malvagità e secondo la sua cattiveria lo fece perire. Egli infatti non consegnò il Cristo ai nemici per amore nostro ma per il denaro che ricavò dalla sua vendita: anche se con il tradimento di Cristo noi siamo stati recuperati e con la vendita di Cristo noi siamo stati redenti. Lo stesso vale dei persecutori nei confronti dei martiri. Perseguitandoli in terra, li spedivano in cielo. Tuttavia essi erano consapevoli del male che loro causavano privandoli della vita presente, mentre nulla sapevano dei vantaggi che loro procuravano nella vita futura; sicché quanti persistettero nell'odio iniquo contro i giusti, Dio li ripagherà secondo la loro colpevolezza e, secondo la loro malizia, li farà perire. Come per i cattivi è un ostacolo la bontà dei giusti, così è un vantaggio per i buoni la malizia degli empi. Lo dice il Signore: *Io sono venuto affinché chi non vede veda, e chi vede diventi cieco* . E l'Apostolo dice: *Per alcuni noi siamo odore di vita per la vita, per altri invece siamo odore di morte per la morte* . La malvagità dei cattivi diventa per i giusti un'arma: sono le armi che si maneggiano con la sinistra e di cui parla l'Apostolo quando dice: *Con le armi della giustizia a destra e a sinistra, cioè, mediante la gloria e l'ignominia* . Proseguendo ancora, mostra come le armi della destra erano la gloria di Dio, la buona fama, la verità che li rendeva noti a tutti, il fatto di vivere, di non essere uccisi, di assaporare la gioia, di arricchire molti, di possedere tutto. Armi della sinistra erano l'essere ritenuti seduttori, l'essere ignorati, uccisi, oppressi, contristati, l'apparire bisognosi e privi di tutto. E cosa c'è di straordinario, se i soldati di Cristo sconfiggono il diavolo con armi maneggiate con la destra e con la sinistra? Ebbene, come c'è pace per gli uomini di buona volontà , anche quando questi diventano per i cattivi

profumo di morte che li spinge alla morte, così c'è la dannazione per gli uomini di cattiva volontà, anche se essi talora sono per i giusti armi di salvezza, magari adoperate con la sinistra. Dio, in conclusione, non darà ai cattivi la ricompensa misurandola sui vantaggi provenienti a noi dalle loro opere. Li ripagherà, al contrario, in proporzione della loro malizia: quella malizia che essi amarono odiando la propria anima. In effetti Dio sa usare a fin di bene anche dei cattivi, ma non li glorificherà in proporzione con i benefici che dal loro agire sono stati accordati a noi. *Il Signore nostro Dio li farà perire secondo la loro malizia.*

Come rendere fruttuose le prove della vita.

29. Concludendo, chi è giusto sopporti l'ingiusto; nella tribolazione che in questo mondo deve sostenere, il giusto sopporti l'impunità temporale dell'ingiusto. E poi il *giusto vive di fede*. Non esiste infatti altra giustizia per l'uomo durante la vita presente, se non vivere di fede: quella fede che opera mediante la carità. Che se davvero vive di fede, creda che, dopo le tribolazioni della vita presente, ci sarà il riposo, mentre per i cattivi, dopo il presente periodo di prosperità, ci saranno eterni tormenti. Se ha la fede che opera mediante la carità, il buono ami anche i nemici e, per quanto sta in lui, procuri di rendersi utile a loro. Così facendo otterrà che essi non lo danneggino, anche se lo volessero. Che se a questi cattivi fosse data facoltà di nuocere e di spadroneggiare sul giusto, egli tenga in alto il cuore, lassù dove nessuno può danneggiarlo. A ciò si lasci istruire ed educare dalla legge di Dio, in modo che egli sia sottratto ai giorni del male, mentre al peccatore si sta scavando la fossa. Se infatti la sua volontà sarà fissa nella legge del Signore ed egli mediterà giorno e notte nella legge di lui, la sua vita è ormai nel cielo e dal firmamento risplende sulla terra. Da ciò ha preso il titolo il nostro salmo, che si denomina: *Nel quarto giorno della settimana*, quando furono creati i luminari. Assolva pertanto tutti i suoi doveri senza contestazioni, conservando la parola della vita in mezzo ad una generazione traviata e perversa. E come la notte non spegne il brillare delle stelle in cielo, così il male del mondo non abatterà l'animo dei fedeli che rimangono saldi nel firmamento della divina Scrittura. Quanto poi al fatto che i nostri beni temporali a volte vengono lasciati in potere dei malvagi, questo mira non solo al nostro ammaestramento, affinché cioè si riponga

nel Signore il nostro rifugio e Dio divenga effettivamente il sostegno della nostra speranza, ma tende anche al castigo del peccatore a cui nel frattempo si viene scavando la fossa. Come è detto in un altro salmo: *Si curverà e cadrà mentre esercita sul povero il suo dominio*.

Esortazione a vivere con coerenza la Parola di Dio.

30. Può darsi che il nostro discorso, nella sua lunghezza, vi sia stato di peso: anche se, a giudicare dall'entusiasmo della vostra attenzione, ciò non appare. Ma se per caso fossi stato davvero pesante, vogliatemi scusare. Prima di tutto perché l'ho fatto dietro un comando: comando del Signore nostro Dio, manifestatomi da certi fratelli nei quali egli abita. Difatti Dio non invia ordini se non dal suo trono. In secondo luogo, perdonatemi perché - lo confessiamo - come voi eravate desiderosi di noi, così anche noi eravamo desiderosi di voi. Il nostro Dio dunque ci faccia assaporare la consolazione di questa nostra fatica, e il nostro sudore giovi al vostro avanzamento nella via della salvezza e non divenga un capo di accusa contro di voi. Vi dico questo, fratelli, affinché traiate profitto dalle cose che avete ascoltate. Ruminatelo dentro di voi e non vogliate dimenticarle. Ripensatele piuttosto e parlatene tra di voi, ma soprattutto vivete in conformità con quel che vi è stato detto. Difatti la vita buona, modellata sui comandamenti del Signore, è come uno stilo che incide nel cuore le cose udite. Se le si scrivesse sulla cera, si cancellerebbero facilmente. Scrivete la parola di Dio nei vostri cuori, nei vostri costumi, e non si cancellerà mai.

SUL SALMO 94

ESPOSIZIONE

DISCORSO

1. [v 1.] Mi sarebbe piaciuto, fratelli, ascoltare insieme con voi il nostro padre; ma anche l'obbedire a lui sarà senz'altro cosa buona. Egli infatti mi ha ordinato di parlare assicurandomi la sua preghiera; per cui io vi intratterrò su questo salmo dicendo alla vostra Carità quello che il Signore Dio nostro si degnerà concedermi. Ecco il titolo del salmo: *Lode del cantico, per David stesso. Lode del cantico*. Essendo un canto, denota allegrezza; essendo

una lode ' include devozione. Ma a che cosa soprattutto dovrà l'uomo tributare la sua lode, se non a ciò che gli piace in maniera da escludere tutto ciò che è spiacevole? È quindi nella lode di Dio che si trova tutto ciò che dona stabilità alla lode; e anche chi loda è tranquillo, né ha da temere che abbia a vergognarsi della persona lodata. Ebbene, lodiamo e cantiamo! Cioè: lodiamo con gioia e con festa. Quanto poi all'oggetto della nostra lode, ce lo indica lo stesso salmo nei versi che seguono.

Somiglianza e dissomiglianza della vita umana con Dio.

2. Venite, esultiamo al Signore! Invita al grande banchetto della gioia. Non gioia mondana, ma gioia nel Signore. Se, infatti, non ci fosse in questo mondo una gioia riprovevole, da distinguersi dalla gioia santa, sarebbe bastato dire: *Venite, esultiamo!* Ma, per quanto in forma concisa, il salmo distingue. Che significa allora esultare bene? Esultare nel Signore. Come la gioia cattiva è la gioia che dà il mondo, così la gioia santa è la gioia nel Signore; e tu devi gioire nel Signore animato da sincera pietà, se vuoi deridere tranquillo la gioia del mondo. Ma perché: *Venite?* Dove sono coloro che egli invita a venire per giubilare insieme dinanzi al Signore? Se non fossero lontani, non dovrebbero venire né avvicinarsi né muovergli incontro per esultare. Ma in che senso sono lontani? Può forse l'uomo essere localmente distante da colui che è dovunque? Vuoi essere lontano da lui? Dove te ne andrai, per creare questa distanza? Ci fu una volta un tale che era, sì, peccatore ma non aveva perso la speranza della salvezza. Pentito e spiacente dei suoi peccati, atterrito dall'ira divina e desideroso di placarla, in un altro salmo dice così: *Dove me ne andrò per sfuggire al tuo spirito? E dove fuggirò per sottrarmi al tuo volto? Se salissi in cielo, tu saresti lassù.* Che cosa gli rimane? Se salendo al cielo vi trova Dio, per fuggire da Dio dove se ne dovrà andare? Sta' a sentire! *Se scenderò nell'inferno, tu ci sei.* Saliva in cielo e vi trovava Dio; scendeva nell'inferno e non lo evitava. Dove andrà? dove scapperà? Da Dio irato dovrà fuggire presso Dio placato. Ma pur essendo assolutamente vero che nessuno può fuggire lontano da colui che è onnipresente, se non ci fossero alcuni che si trovano lontani da Dio non direbbe la Scrittura: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me.* Non si è lontani da Dio per fattori locali, ma in quanto non gli si somiglia. E che vuol dire non somigliargli? Condurre una vita

cattiva, avere cattivi costumi. Come con la buona condotta ci si avvicina a Dio, così con la condotta cattiva ci si allontana da lui. Poni un solo ed identico uomo che col corpo resti immobile in un medesimo luogo: se amerà Dio si avvicinerà a lui; se amerà il peccato si allontanerà da Dio. Non muove i piedi, eppure si avvicina e si allontana. In questo genere di spostamenti infatti nostri piedi sono i nostri affetti: secondo l'inclinazione del cuore di ciascuno, secondo l'amore di ciascuno, ci si avvicinerà o ci si allontanerà da Dio. Quando ci imbattiamo in cose diverse l'una dall'altra, non diciamo forse tante volte: " Quanto dista questo da quello? ". Paragoniamo (dico per dire) due persone, due cavalli, due vestiti. Se uno dice: " Questo vestito somiglia all'altro; è tale quale l'altro ", ovvero: " Quest'uomo è una copia di quell'altro ", cosa ribatte uno che è di parere contrario? " Ma va' via. È lontanissimo dall'altro ". Cosa vuol dire con ciò? Che fra i due non c'è alcuna somiglianza. Stanno vicini, eppure uno è distante dall'altro! Ecco due malfattori, identici nel genere di vita e nella condotta. Fossero pure uno in oriente e l'altro in occidente, essi sono vicini fra loro. Lo stesso dicasi di due giusti. Anche se uno vive a levante e l'altro a ponente, sono l'uno accanto all'altro poiché sono in Dio. Se, invece, di due persone una è buona e l'altra è cattiva, anche se fossero stretti insieme da un'unica catena, sarebbero immensamente distanti tra loro. Resta, pertanto, vero che mediante la diversità della vita ci allontaniamo da Dio, come mediante la somiglianza ci avviciniamo a lui. Quale somiglianza? La somiglianza secondo la quale fummo creati e che, dopo averla guastata con il peccato, abbiamo recuperata quando i peccati ci sono stati rimessi. È un'immagine che si rinnova nel nostro intimo, nell'anima; è l'immagine del nostro Dio che, per così dire, si scolpisce nuovamente nella moneta, cioè nell'anima, per cui dobbiamo tornare nella sua cassaforte. Perché mai infatti, o fratelli, quando il nostro Signore Gesù Cristo volle mostrare ai suoi tentatori ciò che Dio esige da noi, ricorse proprio ad una moneta? Essi cercavano un pretesto per calunniarlo e gli posero il problema del tributo a Cesare. Vollero consultarlo come maestro di verità e, per tentarlo, gli chiesero se fosse o no lecito pagare il tributo a Cesare. Ebbene cosa disse il Signore? *Perché mi tentate, ipocriti?* Chiese che gli si presentasse una moneta e, quando gliela portarono, chiese: *Che immagine reca? L'immagine di Cesare*, risposero. E lui: *Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio*. E intendeva dire: Se Cesare reclama la sua immagine

impressa sulla moneta, non esigerà Dio dall'uomo l'immagine divina scolpita in lui? Invitandoci a considerare questa somiglianza con Dio, il nostro Signore Gesù Cristo ci comanda di amare persino i nostri nemici, prendendo l'esempio proprio da Dio. Dice: *Siate come il vostro Padre celeste, il quale fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e manda la pioggia ai giusti e agli ingiusti. Siate dunque voi perfetti come è perfetto il Padre vostro*. Quando afferma: *Siate perfetti come lui*, c'invita a renderci simili a lui. E se c'invita a diventare simili a Dio, è segno che, diventando difforni da lui, ce n'eravamo allontanati. Andati lontano per la dissomiglianza, ci riavviciniamo attraverso il recupero della somiglianza; e allora si verifica in noi quanto è scritto: *Accostatevi a Dio e sarete illuminati*. C'era dunque della gente lontana e dedita a una vita cattiva. A costoro il salmo dice: *Venite, esultiamo al Signore!* Dove andate? dove vi ritirate, dove sgattaiolate dove fuggite, col vostro gioire mondano? *Venite, esultiamo al Signore!* Perché andare a godere dove vi rovinereste? *Venite, esultiamo in colui che ci ha fatti. Venite, esultiamo al Signore!*

3. *Giubiliamo a Dio, autore della nostra salvezza*. Che vuol dire: "giubilare"? Avere un'allegria che non si può esprimere a parole e che, non potendosi esprimere a parole pur essendo concepita nel cuore, la si manifesta con grida. Ecco cos'è "giubilare". La vostra Carità potrebbe andare con la mente al tripudio di certi cantastorie, e questo soprattutto quando ci son come delle gare di allegria profana. Li vedete come, in mezzo alle canzoni che declamano a parole, ogni tanto trabocchino di allegria e, non essendo in grado di esprimerla a parole, si mettono a gridare. Con tali grida esternano quei sentimenti dell'animo che essi provano, sì, ma non riescono a tradurre con parole. Se dunque c'è della gente che va in visibilio per delle gioie terrene, non dovremmo noi giubilare intensamente di fronte alle gioie celesti, che per davvero sono ineffabili?

Il duplice significato della parola confessione.

4. [v 2.] *Preveniamo il suo volto con la confessione!* Nella sacra Scrittura di "confessione" si parla in due sensi. C'è la confessione di chi loda, e la confessione di chi geme. La confessione di chi loda è un onore tributato a colui cui è indirizzata la lode; la confessione di chi geme è un atto di pentimento da parte di chi accusa se stesso. Ci si confessa, pertanto, o lodando Dio o accusando noi stessi; e non c'è

cosa più eccellente che possa compiere la lingua. Anzi, io sono profondamente convinto che questi e non altri siano i voti di cui è detto in un altro salmo: *Io ti renderò i miei voti: quei voti che le mie labbra hanno distinto*. Nulla è più sublime di una tale distinzione. Nulla è altrettanto necessario e a capirsi e a praticarsi. Come distinguerai, allora, i voti che rendi a Dio? Loderai Dio e accuserai te stesso: è infatti sua misericordia se ci condona i peccati. Poiché, se avesse voluto trattarci secondo i nostri meriti, non avrebbe trovato altro che gente meritevole di condanna. Ecco perché, il salmista dice: *Venite!* Ci vuol far recedere dal peccato, in modo che Dio non ci chieda conto dei nostri trascorsi, ma si approntino (per così dire) nuovi registri, bruciati tutti quelli che contenevano i nostri debiti. Quanta lode dobbiamo quindi tributargli! Quanta misericordia ci ha usata! Confessiamolo, cioè diamogliene lode. Se infatti non ci fosse altra confessione se non quella dell'uomo pentito, non avrebbe mai detto il Vangelo a proposito del nostro Signore, che *Gesù in quel momento esultò nello Spirito Santo e disse: Ti confesso, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché tu hai nascosto queste cose ai saggi e agli astuti e le hai rivelate ai piccoli*. Gesù confessava al Padre; ma forse che si pentiva? Non aveva nulla di cui pentirsi, lui che non aveva commesso colpa alcuna. Se confessava qualcosa, era quindi nel senso che rendeva lode al Padre. Allo stesso modo, siccome il salmo si muove in un contesto di gioia, dovremo (penso) anche qui intendere " confessione " nel senso di lode a Dio, da cui deriverebbe anche il titolo: *Lode del cantico*. Non dovremmo pensare, quindi, alla confessione del penitente ma alla lode dell'osannante. Ma che senso avrà allora il richiamo che il salmista immediatamente aggiunge, nel quale, parlando di un certo tipo di confessione, dice: *Preveniamo il suo volto con la confessione?* Che vuol dire con queste parole? Egli verrà; ebbene, dice, *preveniamo il suo volto con la confessione!* Facciamolo prima; cioè, quando non è ancora venuto, confessiamo e disapproviamo il male fatto, affinché lui non abbia a trovare nulla da condannare ma tutto da coronare. E non sarà, questo tuo confessare i peccati, un gesto che torna a lode di Dio? Senz'altro! È una magnifica lode di lui. E perché mai? Perché tanto maggiore è la gloria del medico, quanto più grave o disperata era la malattia dell'infermo. Confessa dunque i tuoi peccati specialmente se, per le tue colpe, la tua situazione era proprio disperata. Tanto più grande è infatti la lode che merita chi t'ha perdonato, quanto maggiore era il numero delle colpe che

pentito riconosci. Non ci sembri quindi che non sia più una lode del cantico la nostra, se prendiamo la " confessione " nel senso di accusa dei peccati. Anche questo rientra nella lode del cantico, poiché, riconoscendo la nostra colpevolezza, glorifichiamo la maestà di Dio. *Preveniamo il suo volto con la confessione.*

Molti i motivi per lodare il Signore.

5. [vv 3-5.] *E nei salmi giubiliamo a lui.* Ho già detto cosa sia giubilare. Qui lo si ripete per incoraggiarci a farlo; e la stessa ripetizione è un invito. Non che già ci fossimo scordati di quanto ci era stato detto prima, cioè di giubilare, sì da necessitare d'un nuovo richiamo; ma spesso, quando l'animo è in preda alla commozione, si ripetono delle parole già dette non per dire qualcosa di nuovo, ma per ribadire quanto s'era detto. Ci si ripete, insomma, per manifestare la piena del sentimento che ci muove a parlare. In tal senso diceva il Signore: *In verità, in verità vi dico* . Sarebbe bastato dire: *In verità* una sola volta. E, se egli dice: *In verità, in verità*, la ripetizione non è altro che un rafforzamento. Il salmista dice: *Giubiliamo a lui nei salmi.* E che diremo nel nostro salmeggiare? Cosa diremo, o meglio, quali sentimenti esprimeremo giubilando? Cosa può costituire il tema della lode di questo cantico? Ascoltate! *Un grande Dio è il Signore; egli è un re più grande di tutti gli dèi.* Ecco perché giubileremo in suo onore. E giubileremo ancora perché *il Signore non rigetterà il suo popolo, e perché nella sua mano sono i confini della terra e sue sono le altezze dei monti.* Per tutto questo *giubileremo a Dio.* Inoltre *giubileremo perché suo è il mare ed egli lo creò e perché le sue mani formarono la terraferma.* A voler investigare come si conviene il significato di tutte queste cose, non ci basta (penso) il tempo; ma a sorvolarle completamente, ciò sarebbe per noi non soddisfare a un dovere. Ricevete, dunque, quel che potremo compendiare in un breve discorso, quale ci consente il tempo disponibile; tenendo presente che anche pochi grani producono un abbondantissimo raccolto quando la terra è fertile.

Il vero Dio e le divinità forgiate dall'uomo.

6. Il primo motivo del nostro giubilo e della nostra lode è *perché un grande Dio è il Signore e perché egli è un re più grande che non tutti gli dei.* Concediamo pure che esistano degli dèi, al di sopra dei quali si

leva nella sua grandezza il nostro Dio: il Dio dinanzi al quale giubiliamo, inneggiamo ed al quale leviamo la lode del cantico. Se ci sono, non ci sono certo per noi. Come dice l'Apostolo: *Sebbene ci siano dei cosiddetti dèi sia in cielo sia sulla terra - difatti ci sono molti dèi e molti signori - per noi, tuttavia, c'è un solo Dio, da cui provengono tutte le cose e noi esistiamo per lui, come uno solo è il nostro Signore, Gesù Cristo, ad opera del quale esiste ogni cosa e nel quale siamo noi* . Se dunque, non esistono per noi, per chi esistono? Ascolta un altro salmo: *Tutte le divinità dei gentili sono demoni; il nostro Signore ha invece creato i cieli* . Lo Spirito Santo, per bocca del profeta, non poteva usare una formula più splendida e più concisa per descriverti il tuo Dio e Signore. Era poca cosa infatti segnalarti che Dio è un essere più terribile che non tutti i demoni. Che c'è di straordinario nell'essere Dio superiore a tutti i demoni? Difatti *tutte le divinità dei gentili sono demoni*. Ma il tuo Dio dov'è? *Il Signore creò i cieli*. Il tuo Signore ha creato quel luogo dove i demoni non possono risiedere: il cielo, da cui i demoni furono scacciati. Più sublimi che non i demoni sono i cieli, ma il tuo Signore è più sublime dei cieli, di cui è stato il creatore. Quanto, dunque, sarà più eccelso di tutte le divinità pagane (che sono demoni) quel Dio che è più alto dei cieli da cui decadde gli angeli divenendo demoni! Eppure, tutte le genti furono per diverso tempo in potere dei demoni. In onore dei demoni si costruirono templi, si eressero altari, si deputarono sacerdoti, si offrirono sacrifici; accanto a loro si collocarono degli invasati che fungessero da vati. Tutti questi atti di culto tributarono i pagani al demonio, mentre in verità essi non competono se non all'unico grande Dio. I pagani eressero templi ai demoni, come ha templi Dio; i pagani istituirono dei sacerdoti per i demoni come ha sacerdoti Dio; i pagani offrono sacrifici ai demoni come se ne offrono a Dio. Questo è accaduto perché i demoni volevano apparire dèi. Ma non si sarebbero arrogati tali forme di religione al fine di ingannare la gente, se non avessero saputo che esse erano effettivamente dovute al vero Dio. È infatti, cosa ordinaria che una divinità falsa si arroghi ciò che è realmente dovuto al vero Dio. Vediamo, allora, quale sia il vero tempio di Dio. Lo dice [Paolo]: *Il tempio di Dio è santo, e questo siete voi* . E se noi siamo tempio di Dio, la nostra anima ne è l'altare. E il sacrificio che cosa sarà? È, penso, quello che stiamo compiendo ora. Poniamo infatti la vittima sull'altare quando lodiamo Dio, e il salmo ci istruisce dicendo: *Il sacrificio della lode mi glorificherà, e lì sarà la via dove io gli mostrerò*

la salvezza di Dio . Se poi ti interessa conoscere anche il sacerdote, egli è al di sopra dei cieli, e lassù interpella in tuo favore, dopo che qui in terra aveva dato la vita per te . Ottimamente, dunque! *Un grande Dio è il Signore. Egli è un re più grande di tutti gli dei*. La, parola " dèi " riferiscila, questa volta almeno, agli uomini; non si può dire infatti che il Signore sia un re superiore ai demoni. Del resto, c'è una testimonianza convincente della Scrittura là dove dice: *Dio stette nell'assemblea degli dei, a discernere lì nel mezzo gli dèi* . Si dà loro il nome di " dèi " essendo dèi per partecipazione, non per natura; per la grazia mediante la quale li ha resi liberamente degli dei. Quanto dovrà essere grande quel Dio che rende dèi anche chi non lo è. E che differenza con gli dèi che l'uomo stesso si fabbrica! Quanto è grande il Dio che si forma degli dei, altrettanto sono nullità gli dei plasmati dall'uomo. Il vero Dio rende dèi coloro che credono in lui dando loro il potere di diventare figli di Dio . Egli è il vero Dio perché non è stato fatto Dio da nessuno; quanto a noi, che siamo stati divinizzati da lui, non siamo veri dèi, ma certo siamo superiori a quegli dèi che fabbrica l'uomo. Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca, ma non parlano; hanno occhi ma non vedono . A noi almeno il nostro Dio ha dato degli occhi capaci di vedere; ma non per averci dato questi occhi in grado di vedere ci ha costituito dèi. Tale facoltà visiva l'ha data infatti anche alle bestie. Egli ci ha resi dèi in quanto ha illuminato il nostro occhio interiore. Lodiamolo! Inneggiamo a lui e giubiliamo in suo onore! *Grande è il Signore! Egli è un re più grande di tutti gli dèi*.

Dio non ha rigettato completamente il suo popolo.

7. Il Signore non rigetterà il suo popolo. A lui la lode e il giubilo! Qual è il popolo che non rigetterà? Su questo argomento non ci è lasciata libertà di interpretazione. Abbiamo un intervento dell'Apostolo, il quale ci espone di chi si tratti , vale a dire del popolo giudaico. Fu questo il popolo in mezzo al quale vissero i profeti e i patriarchi, il popolo che si era propagato materialmente dal seme di Abramo. In seno a questo popolo accaddero anticipatamente tutti i sacramenti che contenevano la promessa del nostro Salvatore. Ci fu il tempio con le unzioni e il sacerdozio; figure, passate le quali a guisa di ombre, finalmente sarebbe arrivata la luce stessa. Ecco qual era il popolo di Dio a cui furono inviati i profeti: inviati a loro e nati fra

loro. A loro inoltre furono consegnati gli oracoli di Dio con l'obbligo di custodirli. E allora? Forse che tutto quel popolo è stato condannato? Assolutamente no. L'Apostolo chiama quel popolo pianta d'olivo, la cui radice è nei patriarchi. Che se vi spuntarono dei rami secchi, i quali, per essersi spinti troppo in alto per superbia, divennero infruttuosi e furono tagliati via, al loro posto fu innestato l'olivo selvatico a motivo della sua umiltà. Ma cosa dice l'Apostolo, carissimi, per togliere all'oleastro innestato ogni tentazione di superbia? *Se tu, dice, strappato dall'oleastro, cui appartenevi per natura, sei stato contro natura innestato nel buon olivo, quanto più coloro che sono della stessa natura saranno innestati al loro tronco di olivo?* Tu eri dunque un oleastro, ma non persistendo nell'incredulità hai meritato di essere innestato sull'olivo; più facilmente quindi loro, se si ravvederanno, saranno reinseriti in quell'olivo cui appartengono per natura. Così l'Apostolo a proposito degli ebrei. Ecco dunque l'albero. Se alcuni rami si sono spezzati, non però tutti. Poiché, se tutti i rami si fossero spezzati, avremmo forse avuto un Pietro, un Giovanni, un Tommaso, un Matteo, un Andrea, e tutti gli Apostoli? E avremmo avuto un san Paolo, che così parlava e attraverso i suoi frutti ci si palesava quale oliva fosse? Non sono forse giudei tutti costoro? E non erano di quel popolo quei cinquecento fratelli cui apparve il Signore dopo la resurrezione? E non lo erano anche quelle svariate migliaia che, alla voce di Pietro, si convertirono al Signore il giorno in cui gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo parlarono nella lingua propria di tutte le genti? Si convertirono e con tanta foga, proruppero nella lode a Dio e nell'accusa di loro stessi che, quanti poco prima inferociti avevano versato il sangue del Signore impararono a berne mediante la fede! La conversione di tutte quelle migliaia di persone fu così radicale che li vediamo vendere i propri beni e deporre il ricavato ai piedi degli Apostoli. Un tal gesto non era stato compiuto da quel ricco che ne aveva ricevuto l'invito dal Signore e che se ne andò via pieno di tristezza. Ecco, invece, che ora migliaia e migliaia di persone lo compiono con estrema prontezza. Ed erano persone per le cui mani era stato crocifisso il Signore! Si vede che quanto più profonda era stata la ferita del loro cuore, tanto maggiore fu il desiderio con cui ricorsero al medico. Ebbene, tutti costoro erano giudei, ed è di loro che parla il salmo recitato or ora: *Il Signore non rigetterà il suo popolo.* Vi si appella l'Apostolo, quando tratta di questa materia. Dice: *Che diremo dunque, fratelli? Ha, forse,*

*Dio rigettato il suo popolo, già preconosciuto? No, certamente! Anch'io, infatti, sono un israelita della stirpe di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha respinto affatto il suo popolo che conobbe già in antecedenza . Chiarissimo! Se Dio avesse respinto il suo popolo, non c'era più modo per lui di diventare apostolo, e se non c'era per lui, non c'era neppure per gli altri. Nella persona di costoro, dunque, gli ebrei furono popolo del Signore, non in tutti gli altri. Come sta scritto: *Un residuo sarà salvo* . Non tutti, dunque; ma, vagliata l'aia, il buon grano venne rimesso nel granaio, mentre la paglia è rimasta di fuori . Quanti ne vedi, di questi Giudei induriti, è paglia che vedi. E dalla paglia che vedi s'è già separata la massa del buon grano, che è stato riposto nel granaio. Vediamo tutt'e due le cose, ma sappiamole distinguere.*

Cristo unisce Giudei e pagani.

8. Cosa aggiunge il salmo? *Nelle sue mani sono i confini della terra.* Noi conosciamo chi sia la pietra angolare. Essa è Cristo. Ora egli non potrebbe essere angolo se non cementasse in sé due pareti, che raggiungono l'angolo provenendo da direzione opposta ma nell'angolo escludono ogni opposizione. I circoncisi provenivano da una direzione, gli incirconcisi da un'altra; ma in Cristo i due popoli hanno fatto la pace, ed egli è divenuto quella pietra di cui dice la Scrittura: *La pietra che i costruttori avevano scartata, ecco che è divenuta pietra angolare* . Se Cristo fa da pietra angolare, non badiamo più alle distanze che intercorrevano tra i due, arrivati da lontano, badiamo piuttosto alla loro vicinanza ora che sono congiunti in Cristo. Tutto si risolve lì; lì dobbiamo vedere come *Dio non abbia respinto il suo popolo*. Ecco una delle due pareti; e di essa abbiamo già discusso in che senso *Dio non abbia respinto il suo popolo*. Da quel popolo sono venuti gli Apostoli, come pure tutti quegli israeliti che credettero al Vangelo e depositarono ai piedi degli Apostoli il prezzo dei beni venduti . Poveri volontari, ricchi nel Signore. Ecco una delle pareti, dove si è adempiuta (come dicemmo) la promessa che *Dio non rigetterà il suo popolo*. Vediamo ora l'altra parete. *Nelle sue mani sono i confini della terra. Ecco l'altra parete: tutte le genti, poiché nelle sue mani sono i confini della terra.* Accorsero infatti anche le genti, e nella loro totalità, verso la pietra angolare e ivi ricevettero il bacio di pace. Vennero da colui che, unico, era in grado di prendere le due cose e farne una sola. Non

come gli eretici, i quali prendono ciò che è unito e lo spaccano in due! Sono cose che, a proposito di Cristo Signore, asseriva lo stesso Apostolo: *Egli è, dice, la nostra pace; egli delle due cose ne ha fatta una sola*. Quindi salga a lui il nostro giubilo. E perché? Perché *il Signore non ha respinto il suo popolo*. E poi? E anche *perché nelle sue mani sono i confini della terra, e le sommità dei monti sono cosa sua*. Le sommità dei monti sono le dignità terrene. Un tempo queste sommità (intendo le autorità terrene) avversavano la Chiesa, promulgavano leggi contro la Chiesa, e tentarono persino di cancellare dalla faccia della terra il nome cristiano. In seguito però si è adempiuta la profezia secondo la quale *lo avrebbero adorato tutti i re della terra*, e da allora sono divenute realtà anche le parole del nostro salmo, e cioè che *sue sono le sommità dei monti*.

La tentazione è permessa sapientemente da Dio.

9. [v 6.] Ma tu, forse, ti preoccupi delle tentazioni in mezzo alle quali vivi. Hai conseguito la grazia così copiosa delle promesse divine, ma ti senti infastidito per gli scandali del mondo. Orbene nemmeno questi scandali potranno farti nulla, essendo la loro misura stabilita dal Signore. *Suo infatti è il mare*. Il mondo presente è un mare; ma anche il mare fu creato da Dio e i suoi flutti non possono spingersi oltre la spiaggia, là dove Dio fissò loro il confine. Non c'è quindi alcuna tentazione che ecceda la gravità fissata dal Signore. Lascia dunque che vengano le tentazioni e le prove anche più acerbe! Ne uscirai perfezionato, non logorato. Guarda un po' se non giovino le tentazioni! Senti l'Apostolo. *Dio è fedele, e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze; anzi, con la tentazione, vi troverà anche la via di uscita, affinché possiate sopportarla*. Non dice: "Dio non permetterà in maniera assoluta che voi siate tentati". Pertanto evitare la tentazione vorrebbe dire non accettare nemmeno la [conseguente] rifinitura. Ma occorre che tu sia rifinito, e fintantoché vieni rifinito, sei in mano dell'artista. Qualcosa ti toglie, qualcosa ti raddrizza, qualcosa ti squadra, qualcosa ti ripulisce. Ti lavora, insomma, con certi suoi attrezzi (per così dire). Ecco cosa sono gli scandali di questo mondo. L'importante è che tu non cada di mano all'artista. Non ci saranno tentazioni che vadano oltre le tue forze; e quelle che tu hai, Dio le permette per tua utilità perché tu ne tragga profitto. Ascolta, per finire, la conclusione tirata dall'Apostolo: *Insieme con la tentazione,*

egli vi troverà il modo di uscirne, sicché voi la sopportiate. Se dunque ti assale un qualche spavento a causa del mare, non temere. *Suo, infatti, è il mare, ed è stato lui a crearlo.* Temi scandali da parte dei pagani? Anche loro sono creature di Dio; ed egli non li lascerà infierire oltre il limite che lui conosce essere vantaggioso per te. Non dice, forse, un altro salmo: *Tutte le genti che tu hai creato accorreranno e si prostreranno dinanzi a te, Signore ?* Se dice: *Tutte le genti che tu hai creato,* è segno evidente che egli ha creato le genti; per cui il salmo può affermare: *Suo è il mare ed è stato lui a crearlo; la terraferma l'hanno formata le sue mani.* Sii tu una terra riarσα; abbi sete della grazia di Dio! Verrà su di te, dolce, la pioggia e produrrà il frutto. Dio non permetterà che le onde ricoprano i suoi seminati! *La terraferma, infatti, l'hanno formata le sue mani.* Nuovo motivo di giubilo!

Dio non disprezza nessuna delle sue creature.

10. [v 6.] Abbiamo esposto tanti validi motivi per lodare Dio. E, siccome ciò è pura realtà, tornate col pensiero all'inizio del salmo. *Venite, adoriamolo e prostriamoci davanti a lui, e piangiamo al cospetto del Signore che ci ha creati.* Avendo egli stesso fatto tante e svariate cose, ecco che noi ne esultiamo. Passatene quindi in rassegna parecchie, eccolo ripetere l'invito. *Venite, adoriamolo e prostriamoci davanti a lui, e piangiamo alla presenza del Signore che ci ha creati.* Ho ricordato i motivi di lodare Dio; ebbene, non siate pigri, non rimanete lontani con la vita e la condotta. *Venite, adoriamolo e prostriamoci davanti a lui.* Ma, forse, voi siete in angustia per i vostri peccati, che vi avevano allontanato da Dio. Ecco allora il da farsi: *Piangiamo al cospetto del Signore che ci ha creati.* Ti arde, per caso, nell'anima il rimorso per il peccato? Spegni con le lacrime il fuoco della colpa: piangi dinanzi al Signore. Piangi sereno dinanzi al Dio che ti ha creato: egli non ripudierà in te l'opera delle sue mani. E non pensare, poi, che riuscirai da solo a rimetterti in sesto. Tu puoi danneggiarti; riparare il danno, non puoi. Per aggiustarti occorre la mano di chi ti aveva formato. *Piangiamo dinanzi al Signore che ci ha creati.* Versa lacrime dinanzi a lui, confessati, e previeni il suo volto nella confessione. Chi sei, infatti, tu che piangi e ti confessi a lui, se non una sua creatura? Non è di poco valore, agli occhi dell'artefice, un'opera che egli ha fatta, e non alla buona ma a sua immagine e somiglianza. *Venite, adoriamolo e prostriamoci dinanzi a lui; e*

piangiamo al cospetto del Signore, nostro creatore.

Gregge e popolo del Signore.

11. [v 7.] *Egli, infatti, è il Signore nostro Dio.* E noi che cosa siamo, affinché possiamo prostrarci senza paura dinanzi a lui e piangere? *Noi siamo il popolo del suo pascolo e le pecore delle sue mani.* Vedi con quanta abilità ha invertito l'ordine delle parole per nulla curando la proprietà delle locuzioni. L'ha fatto perché noi comprendessimo che pecore e popoli sono la stessa cosa. Non dice: " Pecore del suo pascolo ", né " Popolo delle sue mani ", come sarebbe sembrato più logico, poiché le pecore hanno attinenza con i pascoli; ma dice: *Popolo del pascolo.* Dicendo: *Popolo del suo pascolo*, se ne conclude che il popolo sono le pecore. Proprio così: popolo e pecore si identificano. D'altra parte però, siccome noi abbiamo nei nostri greggi delle pecore comprate, non fatte da noi (mentre il salmista aveva detto più sopra: *Prostriamoci davanti a colui che ci ha fatti*), per questo dice ora, e con verità: *Noi, pecore delle sue mani.* Fra gli uomini non c'è alcuno che sappia fabbricare delle pecore. Le pecore, noi le possiamo comprare, regalare, ritrovare, ricondurre al gregge, o magari, anche rubarle; ma crearle non lo possiamo. Il Signore, invece, ci ha creati, e per questo noi siamo *popolo del suo pascolo e pecore delle sue mani.* Siamo pecore, in quanto egli si è degnato renderci tali con la sua grazia. Per queste pecore c'è una lode anche nel Cantico dei Cantici, ove si elogiano alcuni perfetti, qualificati come denti della sposa, cioè della santa Chiesa. *I tuoi denti*, dice, *sono come un gregge di pecore tosate che risalgono dal bagno; esse partoriscono sempre gemelli, né fra loro c'è chi sia sterile* . Chi sono i *tui denti*? Coloro per bocca dei quali tu parli. Sono, infatti, denti della Chiesa coloro per bocca dei quali la Chiesa parla. Come sono questi tuoi denti? *Come un gregge di pecore tosate.* Perché *tosate*? Perché hanno deposto ogni peso mondano. Non erano, forse, pecore tosate quei tali di cui vi parlavo poc'anzi? Coloro, cioè, che il comando aveva, per così dire, *tosati*? Aveva detto il Signore: *Va', vendi ogni tuo avere, dallo ai poveri e ne avrai un tesoro nei cieli; e poi vieni e seguimi* . Essi misero in pratica il precetto, si lasciarono tosare e partirono. Siccome poi credettero in Cristo e furono battezzati, cosa se ne dice? *Risalgono dal bagno.* Cioè: risalivano da dove erano stati purificati. *Ognuna di loro partorisce gemelli.* Chi sono questi *gemelli*? Sono quei due ben noti precetti nei quali si compendia tutta

la legge e i profeti. Ebbene noi siamo *il popolo del suo pascolo e le pecore delle sue mani*.

12. [v 8.] Dunque, *oggi se ascolterete la sua voce*. O mio popolo, popolo di Dio! Dio apostrofa il suo popolo, e non soltanto quella porzione che non respingerà, ma tutt'intero il suo popolo. La profezia dall'angolo rivolge la parola a tutte e due le pareti : parla, in Cristo, tanto al popolo giudaico quanto al popolo pagano. *Se ascolterete oggi la voce di lui, non indurite i vostri cuori*. Una volta, in passato, ascoltaste la sua voce tramite Mosè e induriste il vostro cuore. Parlava per bocca di un araldo, quando voi induriste il vostro cuore. Ora vi parla lui direttamente: siano, almeno adesso, arrendevoli i vostri cuori! Colui che un tempo inviava araldi a precederlo si è degnato venire di persona. Colui che parlava per bocca dei profeti, parla ora con la sua propria bocca. *Se pertanto oggi ne ascolterete la voce, non indurite i vostri cuori*.

Le vicende del tempo dell'Esodo dense di ammaestramenti per noi.

13. [v 9.] Ma perché dici: *Non indurite i vostri cuori*? Perché voi ricordate cosa erano soliti fare i vostri padri. *Non indurite i vostri cuori, come in quella, ben nota, irritazione, come nel giorno della tentazione nel deserto*. Voi, fratelli, certamente ricorderete le vicende. Il popolo tentò Dio, e Dio gli diede delle lezioni salutari. A guisa di un espertissimo cavaliere, Dio lo guidò nel deserto con le briglie delle leggi e dei precetti. Anche se era come un puledro indomito, Dio non lo abbandonò: non gli fece mancare non solo i benefici della vita presente, ma nemmeno la severità con cui ravvedersi. Ebbene, *non indurite i vostri cuori come durante l'irritazione, come nel giorno della tentazione nel deserto, quando i vostri padri mi misero alla prova*. Che costoro non siano i vostri padri. Non imitateli! Vostri padri lo sono stati, è vero, ma se voi non li imiterete, non saranno più vostri padri: anche se, appunto, per essere voi nati da loro, essi vi sono padri. E se delle genti verranno dall'estremità della terra, come dice Geremia: *Verranno a te genti dai confini della terra e diranno: Veramente i nostri padri hanno adorato degli dèi bugiardi: delle statue che non possono recare alcun aiuto ...*: se, dunque, delle genti ripudiando i loro idoli ricorreranno al Dio di Israele, sarà mai possibile che quando queste saranno accorse al vero Dio, si staccheranno da lui i figli di Israele? Sarà possibile che gl'israeliti

abbandonino il Dio che li ha liberati dall'Egitto, guidati nell'attraversare il mar Rosso, dove sommerse i nemici lanciati al loro inseguimento , che li condusse fuori dal deserto, li cibò con la manna, mai dimenticando la sferza che li inducesse al ravvedimento, mai sottraendo i benefici della sua misericordia? *Ivi mi tentarono i vostri padri, ma sperimentarono e videro le mie opere*

. Per la durata di quarant'anni videro le mie opere e per quarant'anni mi irritarono. Io per mezzo di Mosè operavo prodigi dinanzi al loro sguardo, ed essi indurivano sempre di più il loro cuore .

Il mistero del numero quaranta.

14. [v 10.] *Per quarant'anni fui accanto a questa generazione.* Che significa: *Fui accanto?* Mi resi presente mediante segni e prodigi. E questo non per un giorno o due, ma *per quarant'anni io fui accanto a questa generazione e dissi: Costoro nel loro cuore vanno sempre errando. Quaranta anni* è lo stesso che *sempre*. Il numero quaranta indica la totalità del tempo, quasi che i secoli abbiano a completarsi entro quel numero. Per questo motivo il Signore digiunò quaranta giorni; per quaranta giorni fu tentato nel deserto e per quaranta giorni rimase con i discepoli dopo la resurrezione . Con i primi quaranta giorni ci dà l'esempio della vita provata, con i secondi ci assicura la consolazione, perché, se siamo tentati, dobbiamo anche senza dubbio essere consolati. È infatti necessario che il corpo di Cristo, cioè la Chiesa, subisca delle prove in questo mondo; ma non le mancherà il consolatore, colui cioè che diceva: *Ecco, io sarò con voi sino alla fine del mondo . E dissi: Costoro errano sempre nel loro cuore.* Sono stato quarant'anni con loro, per mettere in evidenza di che indole fosse la gente che mi provoca all'ira di continuo, sino alla fine del mondo. Poiché con quei " quarant'anni " ha voluto designare tutta la durata del mondo.

Il nuovo popolo di Dio.

15. [v 11.] E allora? Non ci sarà chi entri nel riposo di Elio in loro vece? Sono stati riprovati coloro che disprezzarono la misericordia di Dio e resistettero a Dio con durezza di cuore. Respinti costoro, forse che verrà a mancare a Dio un suo popolo? E non sarà più vero

che Dio è in grado di suscitare dei figli ad Abramo, traendoli anche dalle pietre ? Ecco qua. Io dissi: Costoro nel loro cuore vanno sempre errando; essi non hanno conosciuto le mie vie, e io nella mia ira ho giurato loro che non entreranno nella mia pace. Nella mia ira io ho giurato loro che non entreranno nella mia pace. Grande spavento! Abbiamo cominciato con la gioia, ma il salmo si chiude prospettandoci un grande timore: *Nella mia ira io ho giurato: Essi non entreranno nella mia pace.* È gran cosa che Dio parli; molto più è il fatto che giuri. Se giura un uomo, temi giustamente che, per non mancare al giuramento, egli traduca in atto anche ciò che ripugnerebbe alla sua volontà. Quanto più se giura Dio, che non può giurare sconsideratamente! Il giuramento vuol significare conferma. E per chi giura Dio? Per se stesso: non c'è infatti un essere superiore a lui, in nome del quale possa giurare. Ricorrendo a se stesso conferma le sue promesse; ricorrendo a se stesso conferma le sue minacce. Nessuno dica in cuor suo: " Ciò che Dio promette è vero, ma ciò che minaccia è falso ". Come è vero ciò che promette, così è sicuro ciò che minaccia. Se osserverai i suoi comandamenti avrai la pace, la felicità, l'eternità, l'immortalità. Come sei certo di questo, così devi essere convinto che, se non ti curerai dei suoi comandamenti, incorrerai nella morte, nei tormenti del fuoco eterno, e sarai dannato insieme col diavolo. Egli giurò loro, nella sua ira, che non sarebbero entrati nella sua pace. Ma occorrerà pure che qualcuno vi entri, in questa pace del Signore, poiché non è una ricompensa fatta per nessuno. Rigettati dunque gli altri, vi entreremo noi. Alcuni rami si sono spezzati per dissomiglianza [di costumi] e per mancanza di fede; noi vi saremo inseriti mediante la fede e l'umiltà. Entriamo, dunque, nella pace del Signore! Ma, come vi sono entrati tutti coloro che vi sono entrati, cioè coloro che erano stati prescelti e che non opposero resistenza inducendo il loro cuore? Vi sono entrati perché è vero che Dio non rigetterà il suo popolo .

SUL SALMO 95

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Pietre viventi del tempio di Dio.

1. [v 1.] Severo, mio signore e fratello, non vuole ancora appagare la nostra gioia facendoci udire il discorso che egli ci deve. Dico "deve" poiché lui stesso si riconosce nostro debitore; difatti, in qualunque Chiesa egli è passato, il Signore vi ha sparso della gioia mediante la sua parola. Tanto più dunque meriterebbe di essere allietata questa nostra chiesa, da dove il Signore lo ha fatto conoscere alle altre! Ma se lui non accetta, cosa dovremo noi fare se non adattarci al suo volere? Comunque vi ho detto, fratelli, che egli intende rimandare il suo discorso ad altra circostanza, non privarvene del tutto. Ricordatevi dunque che egli è in debito con voi, e non perdonateglielo se non quando l'avrà soddisfatto. E ora stia attenta la vostra Carità! A proposito di questo salmo, vi diremo con l'aiuto del Signore delle cose che voi certamente conoscete; ma la meditazione della verità è sempre dolce. Quando se ne recitava il titolo, forse alcuni sono rimasti sorpresi. Reca, infatti, il titolo di questo salmo: *Quando veniva edificata la casa, dopo la prigionia*; e dopo un titolo di questo genere voi vi attendevate forse che nel testo del salmo ci fosse la descrizione di pietre tagliate sui monti, del trasporto dei massi, di fondamenta che si scavavano, di travi che si disponevano, di colonne che si drizzavano. E invece niente di tutto questo si canta nel salmo. Per cui, se il suo contenuto è diverso, dovrà dirsi che il salmo non si accorda con il suo titolo, e una cosa reca sul frontespizio ed un'altra nel testo? Tutt'altro! Non ci sono divergenze; occorrono soltanto persone in grado di capire. Poiché, effettivamente, parla della costruzione di una casa. Oh, comprendano dunque ciò che hanno cantato, tutte le pietre di tale edificio! La casa di Dio non viene infatti edificata in quel luogo dove la costruì Salomone, il costruttore di quel tempio di cui avete ora sentito cosa disse il Signore. I discepoli guardavano stupefatti le pietre del tempio e la mole gigantesca dell'edificio, e questa loro ammirazione e stupore comunicarono al Signore. Al che il Signore rispose: *Ve lo dico in verità: Non rimarrà, di tutto questo, pietra su pietra, ma tutto sarà distrutto*. Non è dunque questa la casa che viene costruita. Anzi, notate bene dove essa sia costruita e come non lo sia in un luogo soltanto o soltanto in una qualche parte. Così infatti si apre il salmo:

L'estendersi prodigioso della religione cristiana.

2. *Cantate al Signore un cantico nuovo; cantate al Signore, voi, terra*

tutta! Se tutta la terra canta un cantico nuovo, mentre canta viene sorgendo l'edificio. Lo stesso cantare anzi è un costruire, purché non si canti il cantico vecchio. Il cantico vecchio lo canta la cupidigia carnale; il cantico nuovo lo canta la carità divina. Se canti mosso da cupidigia, qualunque cosa canti il tuo canto è vecchio. Risuonassero pure sulla tua bocca le parole del cantico nuovo, se tu sei peccatore non è bella la lode sulle tue labbra. È meglio essere rinnovati e tacere anziché cantare rimanendo ancora vecchi. Se infatti tu sei divenuto un uomo nuovo, il tuo tacere non permette, è vero, che la tua voce giunga agli orecchi degli uomini, ma il tuo cuore eleva interiormente il cantico nuovo, che giunge all'orecchio di Dio che ti ha rinnovato. Tu ami e, anche se stai zitto, l'amore è già una voce che sale a Dio. L'amore è il cantico nuovo. Ascolta come esso sia il nuovo cantico. Lo dice il Signore: *Io vi do un comando nuovo: quello di amarvi a vicenda*. Orbene, tutta la terra canta il cantico nuovo e in questo modo si viene costruendo la casa; per cui tutta la terra è casa di Dio. Se tutta la terra è casa di Dio, chi non è in comunione con tutta la terra è un ammasso di rovine, non è una casa. È un rudere antico, ben simboleggiato da quel tempio dell'antichità, abbattuto perché era vecchio e perché al suo posto potesse sorgere quello nuovo. E in che modo crolla ciò che è vecchio? Lo diceva Gesù: *Ve lo dico in verità: Non resterà pietra su pietra, ma tutto sarà abbattuto*. Cristo è la pietra e, come dice l'Apostolo, *quanti siete stati battezzati nel Cristo vi siete rivestiti di Cristo*. Se chi viene battezzato nel Cristo si riveste di Cristo, chi è che pone una pietra sopra l'altra pietra, se non colui che conferisce il battesimo a chi è già battezzato? Ma non spaventatevi! *Non resterà pietra su pietra, senza che sia abbattuta*. Nella nuova fabbrica (quella che si costruisce al termine della prigionia) le pietre vengono così raccolte e, mediante la carità, così strette nell'unità che non si collocano l'una sopra l'altra ma tutte insieme formano un'unica pietra. Non vi stupite! È un effetto del cantico nuovo. È un effetto di quel rinnovamento che è frutto della carità. A una tale conformazione ci pressa l'Apostolo e, dopo averci stretti in tale unità, così ci cementa: *Sopportatevi gli uni gli altri nella carità! Sforzatevi di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace*. Dove c'è l'unità dello Spirito lì unica è la pietra: un'unica pietra, fatta di molte. In che maniera, da molte che erano queste pietre possono diventare una sola? Sopportandosi a vicenda nell'amore. La casa del Signore nostro Dio sta dunque in costruzione e cresce continuamente. È un fatto, una realtà. A ciò

mirano le nostre parole, le letture, la predicazione del Vangelo per tutta la terra. L'edificio è, tuttavia, ancora in costruzione; e, per quanto sia diventata grande questa nostra casa, fino ad abbracciare tante genti, non le ha ancora accolte tutte. Dilatandosi ne ha abbracciate molte, ma è sua missione estendersi a tutte. Orbene, ecco fra quelli stessi che si gloriano d'essere persone di casa, levarsi qualche contestatore che dice: " Ormai sta decrescendo ". La Chiesa invece cresce e crescerà finché non abbiano creduto tutte le genti che ancora non credono. Sicché nessuno potrà dire: "Ma crederanno davvero anche quei di quella lingua? Crederanno anche i barbari? ". E che altro significato aveva, se non questo, il fatto che lo Spirito Santo apparve in lingue di fuoco ? Non voleva forse indicare che non ci sarebbe stata durezza di lingua che non si sarebbe disciolta dinanzi a quel fuoco? E difatti non sono poche le nazioni barbare che hanno abbracciato la fede di Cristo. Anche là dove non si è ancora esteso l'impero di Roma, già Cristo vi regna. Ciò che è stato finora impenetrabile a chi combatte con le armi s'è aperto a chi combatte con il legno. Il Signore, infatti, domina mediante il legno [della croce]. E chi è che combatte con il legno? Cristo: il quale con la sua croce assoggettò i re e, dopo averli resi suoi sudditi, scolpì loro in fronte la sua croce. Ed essi se ne gloriano, poiché in essa è la loro salvezza. Ecco la realtà. Intanto la casa cresce e si viene alzando la fabbrica. Per conoscere altre cose, ascoltate il resto del salmo. Vedrete chi sono gli operai e i costruttori della casa. *Cantate al Signore un cantico nuovo; cantate al Signore, voi, terra tutta!*

La Parola di Dio è contro ogni settarismo e fazione.

3. [vv 2-3.] *Cantate al Signore; benedite il suo nome! Di giorno in giorno date il buon annunzio della sua salute.* Come s'innalza l'edificio? *Di giorno in giorno, dice, date il buon annunzio della sua salute.* Ogni giorno si predichi; ogni giorno, dice Dio, si costruisca e cresca la mia casa. E immagina che gli operai vadano a domandargli: " Ma dove vuoi fabbricarla? Dove vuoi che si dilati codesta tua casa? Trovaci un posto livellato e spazioso, se è vero che intendi costruirti una casa così grande! Dove ci comandi di portare ogni giorno il lieto annunzio? " Eccolo quindi mostrare il luogo. *Annunziate tra le genti la sua gloria. La sua gloria - dice - annunziate fra le genti.* La sua gloria, non la vostra. O costruttori, annunziate a dovere fra le genti la gloria di lui! Se presumerete

d'annunziare la vostra gloria, cadrete; se annunzierete la gloria di lui, crescerete anche voi insieme con l'edificio che fabbricate. Ecco perché quei tali che hanno voluto annunziare la loro propria gloria si sono ricusati d'essere in questa casa, né si uniscono a tutta la terra nel cantare il cantico nuovo. Non sono in comunione con l'intero universo; non sono dei costruttori della casa, ma si sono eretti solamente una parete imbiancata. Ma quali e quante sciagure non minaccia Dio alla parete imbiancata! Innumerevoli sono le testimonianze dei Profeti ove si maledice alla parete imbiancata, cioè alla ipocrisia e alla simulazione. Tale parete, infatti, al di fuori è splendida, ma dentro è solo fango. Ciò che sto per dirvi è stato già detto; ma siccome chi lo diceva, lo diceva animato da quel medesimo Spirito che il Signore ha impartito anche a noi, possiamo affermare che eravamo noi a dirlo; come viceversa se noi ora animati da quel medesimo Spirito diciamo qualcosa, debbono averlo già detto anche i nostri predecessori. Comunque, essendo cose [a noi] dette per dono del Signore, non possiamo sorvolarle ma occorre dirle. Ci fu, una volta, un tale che parlando della parete imbiancata si esprime così: Pròvati a costruire un muro che non sia congiunto con altri muri ma se ne rimanga isolato. Se tu vi apri una porta, chiunque vi entra finisce col trovarsi ancora fuori all'aperto. Così è di ogni fazione, che si rifiuta di cantare il cantico nuovo insieme col resto della casa. Ha voluto drizzarsi un bel muro, l'ha imbiancato; ma, se non l'ha consolidato [col cemento], cosa gli serve avere la porta? Se entri per di là, ti trovi come prima fuori di casa. E, veramente, costoro non sono passati per la porta, e la porta da loro aperta non conduce dentro casa. Dice infatti il Signore: *Io sono la porta; è per me che si entra*. E chi sono coloro che entrano per la porta? Coloro che cercano la gloria del Signore, non la propria. E chi sono costoro? Coloro che mettono in pratica le parole: *Annunziate per bene tra le genti la gloria di lui*. Dice il Signore: *Chi entra per la porta è il pastore delle pecore; mentre colui che si arrampica da un altro capo è un ladro e un assassino*. Colui che entra per la porta è umile; chi si arrampica altrove è un superbo. Difatti, dell'uno è detto che entra; dell'altro invece è detto che sale. Ma il primo entra e viene accolto; l'altro invece vuole arrampicarsi ma è fatto ruzzolare in terra. *Annunziate tra le genti la gloria di lui*. Che significa: *Tra le genti*? Il nome "genti" potrebbe, forse, convenire anche a poche [province]; e quella setta che si è costruita il muro imbiancato avrebbe ragione di dire: Perché non dovrebbero vedersi

in queste " genti " la Getulia, la Numidia, la Mauritania, la Bizacene? Anche le province sono " genti "! A questa parete imbiancata, a questa setta ipocrita, turi la bocca la parola di Dio, per la quale si sta edificando in tutto l'universo la casa [del Signore]. Vi sembrava forse poco quanto aveva detto: *Annunziate tra le genti la sua gloria*. Ebbene, affinché non ti creda autorizzato a escludere una sola di queste genti, eccolo aggiungere: *Tra tutti i popoli annunziate le sue meraviglie*.

Ineffabile la grandezza del Signore.

4. [v 4.] *Grande è il Signore e degno di lode oltre ogni dire*. Chi è questo *Signore grande e degno di lode oltre ogni dire*, se non Gesù Cristo? Voi sapete certamente che egli apparve fra noi nelle sembianze di uomo. Sapete che fu concepito nel grembo di una donna, che nacque, fu allattato e portato in braccio, che fu circonciso e più tardi per lui fu offerto un sacrificio e che divenne gradatamente adulto. Giunto alla fine della vita, egli fu schiaffeggiato, coperto di sputi, coronato di spine, confitto in croce ove morì e fu trafitto dalla lancia. Sapete come egli abbia subito tutta questa serie di umiliazioni; eppure *egli è grande e degno di lode oltre ogni dire*. Non disprezzatelo nella sua piccolezza! Pensate quanto sia grande! Si fece piccolo perché voi eravate piccoli; riconoscetene la grandezza e in lui diventerete grandi anche voi. Così infatti va avanti la costruzione di quella casa; così aumentano, le dimensioni della casa stessa: mediante, cioè, la crescita delle pietre che vengono adoperate per l'edificio. Crescete dunque e comprendete la grandezza di Cristo! Anche se piccolo egli è grande, grande a dismisura. Mancano le parole al salmista, che pur voleva dirci quanto fosse grande. Difatti, anche se per un giorno intero avesse detto: " Grande, grande! ", cosa avrebbe detto? Pur dicendo per tutto un giorno: " Grande ", alla fine avrebbe dovuto interrompersi, perché il giorno ha un termine; mentre la grandezza del Signore è prima dei giorni e fuori dei giorni, poiché non conosce giorno. Come esprimersi allora? *Grande è il Signore e degno di lode oltre ogni dire*. Quale espressione avrebbe dovuto usare una lingua piccina per lodare un grande? Ha detto: *Oltre ogni dire*. È questa un'espressione sfuggitagli di bocca, ma con essa ha dato alla mente un delizioso tema di riflessione. È come se dicesse: Ciò che io non riesco ad esprimere, immaginalo tu e, dopo che ci avrai meditato,

sappi che è ancora poco. E se il pensiero non è in grado di raffigurarselo, potrà la lingua descriverlo a parole? *Grande è il Signore, e degno di lode oltre ogni dire.* Lui sia lodato e glorificato e la sua gloria venga proclamata [ovunque]! Così viene edificata la casa.

L'uomo fu capace di rovinarsi, non di salvarsi.

5. *Egli è più terribile di tutti gli dèi.* Esistono dunque degli dèi, rispetto ai quali egli è più terribile? Vediamo a chi si riferisca, e comprenderemo perché parli così. Frattanto però prima che ce ne parli statemi attenti, o carissimi. *Terribile più di tutti gli dèi* è colui che fra gli uomini comparve (per così dire) come uno spaurito. Non emisero forse dei fremiti le genti? e i popoli non tramaronò vane insidie contro il Signore e il suo Cristo? Non lo attorniarono, forse, quei tori ben ingrassati? Non s'infuriò, forse, contro di lui quel leone ruggente che entrando nel cuore dei suoi persecutori, esclamò: *Crocifiggilo, crocifiggilo?* Quasi che, con quel ruggito, riuscisse ad impaurire chi è *terribile al di sopra*, non dico degli uomini ma *di tutti gli dèi!* Il luogo ove egli intende costruirsi la casa è selvaggio, tanto che ieri si diceva: *L'abbiamo trovato nei campi della selva*. Quando diceva: *Nei campi della selva*, stava cercandosi proprio la casa. Ma perché era selvaggio quel posto? Gli uomini adoravano gli idoli, e non c'è da stupirsi che stessero pascolando dei porci. Erano infatti quel figlio che aveva abbandonato il padre e, vivendo da scialacquone, s'era consumato tutto il patrimonio con le prostitute, e ora pascolava i porci, cioè adorava i demoni. Mediante il culto idolatrico praticato dai gentili la terra era diventata tutta una selva. Ma colui che costruisce la casa sradica la selva, e per questo nel titolo del salmo si dice: *Quando veniva edificata la casa, dopo la prigionia*. Gli uomini, infatti, erano prigionieri del diavolo e adoravano i demoni, ma vennero riscattati dalla prigionia. Essi avevano potuto vendersi, ma non erano in grado di riscattarsi. Venne il Redentore e sborsò il prezzo: versò il suo sangue e si riacquistò l'universo. Mi chiederete: "Cos'ha comprato?". Guardate cosa ha sborsato e comprenderete cosa abbia comprato. Il sangue di Cristo, ecco il prezzo. Che cosa può valere tanto? Che cosa, se non tutto l'universo? Che cosa, se non l'intera umanità? Molto irricoscenti nei confronti del prezzo sborsato per loro, ovvero enormemente superbi, sono quei tali che affermano essere stato quel prezzo così insignificante da potercisi ricomprare solo gli

africani, ovvero si ritengono così importanti che ce lo volle tutto per ricomprare loro soli. Non gioiscano! non montino in superbia! Quello che egli versò lo versò per tutti. Egli sa che cosa abbia riscattato, sapendo qual prezzo abbia pagato. Essendo, dunque, stati liberati dalla prigionia, ecco che da allora si viene costruendo la casa. Ma, chi sono coloro che ci tenevano prigionieri? Notiamo, prima di tutto, che il compito di sradicare la selva è affidato a coloro cui si dice: *Annunziate!* Essi debbono abbattere la selva, cioè liberare la terra dalla schiavitù, e debbono mediante la predicazione erigere, cioè costruire, la mole della casa del Signore. Come infatti riuscire a sradicare la selva, se non mediante la predicazione di colui che è al di sopra di tutti gli esseri? Le genti avevano per loro divinità i demoni. Li chiamavano dèi, ma in realtà erano dèmoni, come apertamente asserisce l'Apostolo: *I sacrifici dei gentili vengono immolati ai demoni, non a Dio*. Immolando le loro vittime ai demoni, erano schiavi del demonio, e la terra era rimasta tutta intera come una selva. Fu allora che risuonò l'annuncio di chi è *grande e degno di lode oltre ogni dire*.

Il Signore trascende tutti gli esseri creati.

6. [v 5.] La grandezza di questo *terribile al di sopra di tutti gli dèi* si palesa nella distruzione da lui operata di tutte le superstizioni che tenevano schiavo il popolo che egli era venuto a redimere. E, come se qualcuno gli chiedesse: " Ma perché dici *sopra tutti gli dèi*? ci sono forse degli dèi? ", prosegue dicendo: *Infatti tutte le divinità dei pagani sono demoni*. Stia attenta la vostra Carità! Cosa sublime diceva or ora, quando affermava che *il Signore è grande* e, come incapace di esprimere tutta la sua lode, confessava che *egli è degno di lode oltre ogni dire*. Te l'ho già fatto notare: il salmista ti lascia immaginare da solo quel che lui personalmente a parole non riesce ad esprimere. Ma poi, tentando di dire anche lui qualcosa, cosa mi propone di grande riguardo al nostro Signore Gesù Cristo? Che egli è superiore ai demoni? Difatti, dopo aver affermato che *egli è terribile più di tutti gli dèi*, continua: *Difatti tutte le divinità dei pagani sono demoni*. Veramente non è una gran cosa essere superiore ai demoni! Tu stesso, se lo vuoi, lo puoi essere: basta che tu creda in lui. Consisterà, dunque, in questo la grandezza di quella lode per cui esclamava: *Grande è il Signore e degno di lode oltre ogni dire*? Egli cerca di spiegarci come a lingua umana è consentito; e sebbene

grande sia lo Spirito Santo che pulsa lo strumento, tuttavia il suono deve passare per le strettoie dello spirito umano e tradursi in sillabe. Egli dunque suscita dei pensieri ma, volendoli tradurre a parole, cosa riesce a dire? *Grande è il Signore, e degno di lode oltre ogni dire.* Di' pure quanto sia degno di lode! forza! Prosegue: *Egli è terribile al di sopra di tutti gli dèi.* Ma perché dici: *Al di sopra di tutti gli dèi?* *Poiché tutte le divinità dei pagani sono demoni.* Ebbene, tutta la lode che merita colui che è degno di lode oltre ogni dire consisterà, dunque, nel fatto che egli è superiore a tutte le divinità del paganesimo, le quali sono demoni? Aspetta un istante e ascolta il seguito: *Il Signore ha creato i cieli.* Grande quindi non solamente più dei demoni, ma più dei cieli, creati da lui. Se non avesse detto altro che: *Egli è al di sopra dei demoni, poiché tutte le divinità dei pagani sono demoni,* e a questo si fosse ridotta la lode tributata al Signore, non avrebbe detto di Cristo nemmeno quello che noi siamo soliti pensare di lui. Ma egli aggiunge: *Il Signore ha creato i cieli.* Considerate la distanza tra i cieli e i demoni, e fra i cieli e colui che dei cieli è il creatore. Ecco quanto alto è il Signore. Né ha detto: " Il Signore ha il suo trono al di sopra dei cieli ", poiché, in tal caso, si sarebbe potuto pensare che un altro abbia creato i cieli e lui vi sia solamente seduto. Dice: *Il Signore ha creato i cieli.* Se ha creato i cieli, ha creato gli angeli; e come gli angeli, così ha formato gli Apostoli, cui obbedivano i demoni. Anzi, gli stessi Apostoli erano dei cieli portanti il Signore. E quale Signore portavano? Quello dal quale erano stati creati. E ascolta se siano o meno dei cieli! *I cieli annunziano la gloria del Signore .* E a questi cieli è detto: *Annunziate alle genti la gloria di lui, in mezzo a tutti i popoli i suoi prodigi. Poiché grande è il Signore, e degno di lode oltre ogni dire: egli è terribile più che tutti gli dèi.* Quali dèi? *Tutti gli dèi delle genti, che sono demoni.* Egli è terribile sopra tutti questi dèi. *Il Signore, al contrario, ha creato i cieli.* O cieli, che il Signore ha creati, annunziate in mezzo, alle genti la gloria di lui! Che su tutta la terra si edifichi la sua casa, e tutta la terra canti il cantico nuovo!

Mediante la confessione riacquisti la bellezza interiore.

7. [v 6.] *Confessione e bellezza al suo cospetto.* Ami la bellezza? desideri essere bello? Confessa! Non dice infatti: " Bellezza e confessione", ma: *Confessione e bellezza.* Eri deforme: confessa, in modo da diventare bello. Eri peccatore: confessa e sarai giusto.

D'imbrattarti eri capace, ma non sei in grado di tornare bello. Quanto generoso dovrà essere il nostro sposo, il quale s'è innamorato di una persona deforme, al fine di renderla bella? In che senso - dirà qualcuno - ci ha amati quando eravamo deformi? Dice: *Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori*. Li chiami quando sono peccatori, ma forse perché rimangano peccatori? No, dice. Ma come cesseranno d'essere peccatori? *La confessione e la bellezza al suo cospetto*. Essi confessano i loro peccati e in tal modo si liberano del male che avevano avidamente ingoiato. Né tornano poi al loro vomito, come fa quella bestia sudicia che è il cane. Ecco la confessione e la bellezza. A noi piace la bellezza: facciamo prima la confessione, perché al suo seguito venga la bellezza. Ancora. C'è qualcuno che ama la potenza e lo splendore: vorrebbe essere grande come lo sono gli angeli, poiché gli angeli hanno uno splendore speciale e tanta potenza che, se volessero agire conforme ad essa, noi non potremmo resistervi. Tutti bramano avere la potenza degli angeli, ma non tutti amano la santità degli angeli. Amane prima la giustizia, e ne otterrai anche la potenza! Come prosegue infatti il salmo? *Santità e splendore nella sua santificazione*. Tu ne cercavi la gloria; cercane prima la santità, poiché quando sarai diventato santo sarai anche splendente. Che se invece, procedendo alla rovescia, tu volessi prima la gloria che la santità, cadresti prima ancora di alzarti. Poiché in realtà tu non ti alzeresti ma solo ti gonfieresti. Ottima cosa è invece alzarsi sorretti da colui che non cade. Egli infatti, che non cade, è sceso fino a te che eri caduto; sì è abbassato e t'ha preso per mano. Con le tue sole forze non puoi alzarti. Stringi la mano di chi s'è abbassato fino a te, affinché tu venga sollevato da chi è forte.

8. [v 7.] Che più? *Confessione e bellezza sono al suo cospetto, santità e splendore nella sua santificazione*: questo noi annunziamo nel costruire la casa, anzi, è già stato annunziato alle genti. Ma allora, cosa dovranno fare le genti alle quali è pervenuto il messaggio ad opera di coloro che hanno estirpato la selva? Rivolto a queste genti, dice: *Recate al Signore, o patrie delle genti, recate al Signore la gloria e l'onore*. Non glorificate voi stesse, poiché anche chi vi ha evangelizzate non annunziava la propria gloria, ma quella di Dio. Allo stesso modo voi dovete *recare gloria e onore al Signore*, e ripetere: *Non a noi, Signore, non a noi ma al tuo nome sia gloria*. Non riponete nell'uomo la vostra fiducia! Quando vi lasciate battezzare,

dite ciascuno: " Chi mi battezza è colui del quale l'amico dello sposo diceva: *È lui che battezza* ". Dicendo così darete gloria e onore al Signore. *Recate al Signore gloria ed onore.*

Il sacrificio che Dio gradisce.

9. [v 8.] *Recate al Signore la gloria per il suo nome.* Non al nome di un uomo, non al vostro nome; ma al nome di lui date gloria! *Prendete le vittime ed entrate nei suoi atri. Prendete le vittime.* Ma cosa recherete entrando nei suoi atri? Ecco: la casa è divenuta grande e ci sono anche gli atri, e quelli che intendono offrire sacrifici debbono entrare negli atri. Orbene quali vittime recheremo? Tori, capri, pecore? No, certamente! *Se tu ricercassi delle vittime, io te le offrirei prontamente.* La vittima che dobbiamo offrire, ce la indica lui stesso; e vedete se per caso non sia proprio quella di cui si diceva poc'anzi: *Confessione e bellezza al suo cospetto.* La confessione è l'ostia gradita al Signore. O genti, che volete entrare nei suoi atri, non entratevi a mani vuote. *Prendete le vittime.* Ma quali vittime? *Sacrificio gradito a Dio è uno spirito contrito, Dio non disprezza un cuore affranto e fiaccato .* Entra nella casa di Dio con cuore umile e vi sarai entrato portando la vittima. Se invece sarai superbo, vi entrerai a mani vuote. Come faresti, infatti, a diventar superbo se non fossi vuoto? poiché se fossi pieno non potresti gonfiarti. Ma in qual modo dovresti riempirti? Caricandoti della vittima da recarsi agli atri del Signore. Ma non voglio trattenervi più a lungo e quindi passiamo a volo di uccello quanto resta. Notate la casa che si innalza; notate come l'edificio si allarga su tutta la terra. Godete per essere entrati negli atri! Godete perché anche voi state crescendo nella forma di tempio di Dio. Quanti entrano, infatti, divengono parte dell'edificio e sono la casa del Signore. Lui è il padrone di casa, per il quale si innalza in tutto il mondo questo edificio. E ciò, terminato il periodo della schiavitù. *Prendete in mano le vittime ed entrate nei suoi atri!*

10. [vv 9.10.] *Adorate il Signore nel suo atrio santo.* Nella Chiesa cattolica. Ecco l'atrio santo del Signore. Nessuno dica: *Ecco qui il Cristo! o: Eccolo là! Sorgeranno infatti falsi profeti* ai quali, però, tu replicherai: *La pietra posata su un'altra pietra non reggerà ma sarà rovesciata .* Voi vociate rivolti ad una parete imbiancata; io adoro il mio Dio nell'atrio santo.

11. *Si muova tutta la terra dinanzi al suo volto! Dite in mezzo alle nazioni: Il Signore ha regnato dal legno. Egli ha sostenuto l'universo, che non sarà smosso.* Quali testimonianze sulla costruzione della casa di Dio! Le nubi del cielo affermano con voce di tuono che la casa di Dio sta costruendosi su tutta la terra, e dalla palude alcune rane gracidano: " Noi soltanto siamo cristiani ". Quali testimonianze cito? Quelle del salterio. Ti cito parole che tu canti, purtroppo con le orecchie turate. Apri codeste orecchie! Tu canti gli stessi testi; li canti come li canto io, ma poi non ti accordi con me! La tua lingua proferisce ciò che proferisce la mia, ma il tuo cuore non concorda col mio. Non è forse vero che tu canti di queste cose? Eccoti un testo ove ci si riferisce all'intero universo. *Si muova tutta la terra dinanzi al suo volto.* Come fai tu a dire che non si muove? *Dite in mezzo alle nazioni: Il Signore ha regnato dal legno.* Che questo sia davvero un loro appoggio potendo dire che sono loro a regnare dal legno, nel senso (magari) che regnano mediante i manganelli dei circoncellioni? Regna mediante la croce di Cristo, se vuoi regnare dal legno. Il tuo legno ti ha fatto diventare ligneo: il legno di Cristo ti fa attraversare il mare. Tu ascolti le parole del salmo: *Egli ha sostenuto l'universo, il quale non sarà smosso*, e dici che, dopo essere stato così sorretto, non solo si è smosso ma anche rimpicciolito. E sarai tu a dire il vero, mentre il salmo racconta menzogne? Arrivano dei falsi profeti e cominciano a baccagliare: *Eccolo qui il Cristo; eccolo là!* E loro dicono la verità, mentre il profeta autore del salmo sarebbe un mentitore! Fratelli, contro queste parole quanto mai chiare, dai vari crocicchi ogni tanto vi giunge all'orecchio il vociare: " Quello ha tradito! Quell'altro ha tradito! " Ma che vai dicendo? Dovremo ascoltare le tue grida o la parola di Dio? *Egli ha sostenuto l'universo il quale non sarà smosso.* Io ti mostro come tutta la terra è divenuta casa del Signore. Prendi l'offerta ed entra negli atri del Signore. Ma tu non hai vittime e per questo non vuoi entrare. Che significa questo? Ecco: se Dio per vittima ti chiedesse un toro, un capro o un montone, ti sarebbe facile trovarli. Siccome però ti chiede un cuore umile, non hai coraggio di entrare, poiché essendo gonfio di superbia non riesci a trovare in te un'ostia di questa specie. *Egli ha sostenuto l'universo, il quale non sarà smosso. Egli giudicherà i popoli con equità.* Allora piangeranno quanti oggi non vogliono amare la giustizia.

12. [v 11.] *Si allietino i cieli ed esulti la terra!* Si allietino i cieli, che annunziano la gloria di Dio. Si allietino i cieli, creati dal Signore. Esulti la terra, sulla quale i cieli inviano la pioggia. Cieli infatti sono i predicatori della parola; terra sono gli uditori. *Si agiti il mare e gli esseri che lo riempiono!* Quale mare? Il mondo. Si agitò il mare con ciò che lo riempiva: tutto il mondo si mise in agitazione contro la Chiesa, quando la vide dilatarsi e a guisa di edificio innalzarsi per tutta la terra. Di tale sconvolgimento parlava il Vangelo che avete udito: *Vi porteranno nei tribunali* . Il mare s'è sconvolto; ma avrebbe mai potuto il mare spuntarla con colui che ha creato i cieli?

13. [v 12.] *Gioiranno i campi e tutto ciò che è in essi.* Tutti i mansueti, tutti i miti, tutti i moderati sono i campi di Dio. *Allora esulteranno tutte le piante dei boschi.* Le piante dei boschi sono i pagani. E perché godono? Per essere stati recisi dall'olivo selvatico ed essere stati innestati nel buon olivo . *Allora esulteranno tutte le piante dei boschi.* Alberi giganteschi di cedro e di cipresso sono stati tagliati e, divenuti legno imputrescibile, sono stati trasportati e adibiti alla costruzione della casa . Erano piante selvatiche, ma prima di divenire parte dell'edificio. Erano piante selvatiche, ma prima che producessero oliva.

Usare dei beni terreni con libertà di spirito.

14. [v 13.] *Esulteranno allora tutte le piante dei boschi, alla presenza del Signore, poiché egli viene: viene a giudicare la terra.* È venuto una prima volta e verrà ancora. La prima volta è venuto con la sua presenza nella Chiesa e a portarlo erano le nubi. E quali sono le nubi che l'hanno portato? Gli Apostoli, che ci hanno recato il messaggio evangelico e dei quali diceva Paolo (come avete udito allorché vi si leggeva): *Noi siamo ambasciatori di Cristo e, in nome di Cristo, vi scongiuriamo di riconciliarvi con Dio* . Ecco le nubi sulle quali il Signore è venuto. A prescindere dal suo secondo avvento, quando egli verrà a giudicare i vivi e i morti. Già una prima volta egli è venuto, mediante le nubi, e in quella prima venuta ci fece udire nel Vangelo quest'altra sua parola: *In appresso, vedrete il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi*. Che vuol dire: In appresso? Non sarebbe, forse, di nuovo tornato una seconda volta, quando tutte le tribù della terra ne avrebbero pianto? È venuto una prima volta per bocca dei suoi evangelizzatori e ha riempito l'universo. Non

opponiamo resistenza alla sua prima venuta, per non dover temere nella seconda. *Guai, infatti, allora alla donna che è incinta o allatta! E poco fa avete udito dal Vangelo: State attenti, poiché non sapete in che ora verrà*. Sono espressioni simboliche. Chi sono le donne incinte e quelle che allattano? Si dicono " donne incinte " quelle anime che ripongono in cose secolari la loro speranza; mentre, per " donne allattanti " si debbono intendere coloro che hanno raggiunto ciò che speravano. Vi faccio un esempio. Uno che desidera comprare una villa è una donna incinta, poiché, non avendo realizzato il suo desiderio, ha il seno gonfio di speranza. Quando sarà riuscito a comprarla, ha partorito e si preoccupa di allattare il suo acquisto. *Guai però alle donne incinte o che allattano!* Guai a coloro che nutrono speranze secolari! Guai a chi ha il cuore attaccato alle cose che hanno partorito dalla loro speranza mondana! Cosa farà, allora, il cristiano? Si servirà del mondo, ma non diverrà schiavo del mondo. Cosa significa? Pur avendo le cose, si comporterà come se non le avesse. Così dice l'Apostolo; così esorta coloro che egli non vuole siano trovati, nel giorno del giudizio, come donne incinte o allattanti. Ecco la sua esortazione: *Quanto al resto, fratelli, il tempo è breve. Non rimane altro, quindi, se non che coloro che hanno moglie siano come se non l'avessero; e coloro che piangono, come se non piangessero; e coloro che godono, come se non godessero; e coloro che comprano, come se non conservassero avidamente; e coloro che usano delle cose del mondo, come se non ne usassero. Passa, infatti, la figura di questo mondo, e io vorrei che voi foste senza preoccupazioni*: Chi non ha preoccupazioni aspetta sereno la venuta del Signore. Difatti, che sorta di amore abbiamo per Cristo se temiamo che venga? E non ce ne vergogniamo, fratelli? Noi l'amiamo ed abbiamo paura che venga. Ma l'amiamo per davvero? O non amiamo, per caso, più che non Cristo i nostri peccati? Ebbene, odiamo i peccati, e amiamo colui che verrà a punire il peccato! Lo vogliamo, o non lo vogliamo, lui verrà. Se non viene subito, non significa che non verrà mai. Verrà di certo, e quando meno te lo aspetterai. Se ti troverà preparato, non sarà per te un male che sia venuto a tua insaputa. *Allora esulteranno tutte le piante dei boschi dinanzi al volto del Signore, poiché egli viene*. Ciò nella sua prima venuta. E dopo? *Egli verrà, infatti, a giudicare la terra. Anche allora esulteranno tutte le piante dei boschi*. È venuto una prima volta: verrà in seguito a giudicare la terra, e troverà colmi di gioia coloro che hanno creduto alla sua prima venuta. *Poiché egli viene*.

Dio giudice dei buoni e dei cattivi.

15. *Egli infatti giudicherà il mondo con giustizia.* Non giudicherà solo una parte, poiché non ha redento solo una parte. Deve giudicare la totalità, poiché per la totalità ha pagato il prezzo. L'avete udito dal Vangelo. Quando egli verrà, dice, *radunerà i suoi eletti dai quattro venti*. Dai quattro venti raduna tutti gli eletti, quindi da tutto il mondo. Tanto è vero che lo stesso nome Adamo - ve l'ho già detto un'altra volta - scritto in greco, raffigura l'universo. Esso infatti consta di quattro lettere ADAM, e queste quattro lettere, in greco, sono le iniziali delle quattro parti del mondo: (che vuol dire Oriente), (Occidente), (Settentrione), (Mezzogiorno). Ecco ADAM: quell'Adamo che si sparse in tutto il mondo. Visse, è vero, in un sol luogo; ma cadde e quasi ridotto in frantumi riempì tutto il mondo. Intervenne allora la misericordia di Dio che da tutte le parti raccolse i frammenti, li fuse al fuoco della carità e ciò che era frantumato tornò ad essere uno. Sono cose che sa fare un artefice come lui. Nessuno disperi! Sono cose grosse, è vero; ma pensate chi è che le compie. Colui che restaura è l'autore stesso dell'opera, colui che la ritocca ne fu il creatore. *Giudicherà il mondo secondo giustizia, i popoli secondo la sua verità.* In che cosa consisteranno la giustizia e la verità? Prima sceglierà quelli, tra i suoi eletti, che dovranno essere giudici insieme con lui; poi separerà gli altri in due gruppi, ponendone uno alla destra e uno alla sinistra. E potrà esserci cosa più giusta, più conforme a verità, che quei tali che prima della venuta del giudice si ricusarono di agire con misericordia, non si attendano misericordia dal giudice? Viceversa, quelli che si impegnarono per agire con misericordia saranno giudicati con misericordia. A quelli che si troveranno a destra sarà detto: *Venite, benedetti del Padre mio! Possedete il regno che vi è stato preparato fin dalla creazione del mondo.* Ed elenca le opere di misericordia: *Ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi dissetaste, eccetera.* E a quelli che vi troveranno a sinistra cosa rimprovererà? Che non vollero compiere le opere di misericordia. E dove andranno? *Andate nel fuoco eterno!* Questa sentenza di condanna causerà un gemito immenso. Ma, cosa dice un altro salmo? *Il giusto sarà per sempre nel ricordo; egli non temerà il giudizio sfavorevole.* Come suonerà questo giudizio sfavorevole? *Andate nel fuoco eterno che fu preparato per il diavolo e i suoi angeli.* Chi godrà per la sentenza favorevole, non avrà da temere la sentenza di condanna. E come non godranno alla felice

sentenza: *Venite, benedetti del Padre mio! E quale sentenza loro non incuterà spavento? Andate nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! Ecco la giustizia, ecco la verità. Egli infatti giudicherà il mondo secondo giustizia, i popoli secondo la sua verità.* Pensi forse che, perché tu sei iniquo, abbia ad esserlo anche il giudice? O, perché tu sei bugiardo, pensi che non sia vera la verità? Al contrario! Se vuoi incontrarlo pieno di misericordia, sii tu misericordioso prima che egli venga. Se qualcuno ha mancato contro di te, perdonalo. Se hai qualcosa d'avanzo, dàlo al prossimo. Di chi sono infatti le cose che dà? Non sono, forse, cose sue? Se dessi della roba tua, compiresti delle elargizioni facoltative; ma siccome dà della roba avuta da lui, non fai altro che una restituzione. Che cosa hai infatti che tu non l'abbia ricevuto? Ecco allora le vittime che tornano più gradite a Dio: la compassione, l'umiltà, la confessione, la pace, la carità. Rechiamo all'altare queste ostie e attenderemo tranquilli la venuta del giudice, che *giudicherà il mondo secondo giustizia e i popoli secondo la sua verità.*

SUL SALMO 96

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Il piano salvifico nella profezia e nella realizzazione storica.

1. Al cuore cristiano Dio fa ammirare degli eventi così meravigliosi che nulla può trovarsi di più giocondo. Occorre, però, avere il palato della fede capace di gustare il miele di Dio. Noi siamo persuasi che in tutti voi - i quali avete aderito con tutto il cuore alla fede nel nostro Salvatore - abiti lo Spirito Santo e che questo Spirito vi riempia di gaudio tutte le volte che vi si leggono delle profezie, pronunziate dai Santi in epoche remote e adempiutesi dopo anni e anni nella conversione delle genti. Gli stessi santi profeti, vedendo in spirito non già adempiute ma in procinto di esserlo le cose che annunciavano, ne traevano vivissima gioia. Grande senz'altro doveva essere il loro, godimento, ma accesi d'amore per noi (che non conoscevano ma generavano spiritualmente), se fosse stato loro consentito avrebbero voluto vivere in mezzo a noi in questo nostro tempo, per vedere adempiute le cose che profetizzavano animati

dallo Spirito. Ne parlava il Signore con i suoi discepoli testimoni degli inizi dell'era messianica. *Molti giusti e molti profeti*, diceva, *desiderarono vedere le cose che voi vedete e non le videro, e udire le cose che voi udite e non le udirono*. I profeti vedevano in spirito questi eventi, tuttavia per loro erano realtà future e in certo qual modo in gestazione; per gli Apostoli invece erano realtà presenti in cui si avverava la predizione. Simeone, quel famoso vecchio giusto, esultò moltissimo nel vedere il bambino Gesù; nel piccolo riconobbe l'immenso; in quel minuscolo corpo di carne seppe vedere il Creatore del cielo e della terra. Grande fu quindi la sua gioia nel ricevere da Dio l'assicurazione che non avrebbe lasciato questo mondo senza aver veduto l'Autore della salvezza. Lo vide, ne fu lieto e al colmo dell'esultanza esclamò: *Adesso, Signore, lascia pure che il tuo servo se ne vada in pace, poiché i miei occhi hanno veduto la tua salvezza*. Grande è dunque questa felicità, la cui origine è l'amore. Mentre si cantava il salmo noi abbiamo gioito. Tuttavia, quanto alle cose lette, alcune saranno state certo comprese da tutti, altre invece (a nostro parere) le avranno comprese solamente pochi o almeno non tutti. Meditiamo dunque insieme il contenuto del salmo, prendendolo come tema del discorso, che fa parte del nostro ministero verso di voi. Vedremo con quanta condiscendenza Dio ha voluto provvedere alla nostra gioia, presentandoci prima le sue promesse e mostrandoci poi la fedeltà nel mantenerle.

Cristo attrae tutto a sé.

2. [v 1.] Il salmo si intitola: *Per David stesso, quando la sua terra gli fu restituita*. Riferiamo ogni cosa a Cristo, se vogliamo restare nella via di un'esatta interpretazione. Se non vogliamo che la nostra mente costruisca solo un ammasso di macerie non allontaniamoci dalla pietra angolare. In essa trovi stabilità chi prima titubava e si muoveva con passo insicuro; su di essa si appoggi chi pencolava nell'incertezza. Qualunque dubbio sorga nell'anima umana all'ascolto delle divine Scritture, non ci si deve allontanare da Cristo. Quando in quelle parole avrà scoperto il Cristo, allora ritenga d'averle comprese, ma, finché non sia arrivata a scoprirvi il Cristo, non si ritenga sicura di averle comprese. *Fine della legge è infatti Cristo, a salute di ogni credente*. Che vuol dire allora e come si può riferire a Cristo l'affermazione: *Quando la sua terra gli fu restituita*? Che David rappresenti il Cristo è cosa facile a

comprendersi. Cristo infatti nacque da Maria e fu discendente di David. E, siccome sarebbe dovuto nascere dalla sua stirpe, per questo nella profezia era simboleggiato col nome di David. David, pertanto, è lo stesso che Cristo. Anche perché la parola David significa " forte di mano " e nessuno è stato mai tanto " forte di mano " quanto colui che dalla croce sottomise il mondo. Ripensiamo ai giorni dopo la resurrezione e l'ascensione. Ricevuto lo Spirito Santo gli Apostoli si misero a parlare in varie lingue e fra coloro che avevano crocifisso il Signore una gran folla si sentì scossa e chiese un consiglio sui come salvarsi. L'ottenne ed abbracciò la fede. Furono loro condonate le colpe; fu rimesso loro il delitto di avere versato il sangue di Cristo; anzi questo stesso sangue fu loro somministrato come bevanda. Ne erano stati i persecutori e ne divennero i seguaci; l'avevano crocifisso e credettero in lui; avevano scosso la testa dinanzi a lui in atto di scherno vollero che lui fosse il loro capo. Ecco in che senso *la sua terra fu a lui restituita*, come asserisce il titolo del salmo. Sua terra infatti è la Giudea; e questa Giudea era perita in tutti i suoi figli quando, ignorando la verità, come dei frenetici che se la prendono contro il medico e in preda alla pazzia ricusano la salute, avevano crocifisso il loro Signore. La Giudea era, per così dire andata in rovina, tutta quanta. Fino a che punto " tutta quanta "? Gli stessi Apostoli erano pieni di timore. Pietro mosso da amore spavaldo volle seguire il Signore, tuttavia, vinto dal timore e dalla codardia, lo rinnegò tre volte. Dopo la resurrezione, il Signore Gesù s'imbatté in certi suoi discepoli che strada facendo parlavano di lui. Chiese loro di che cosa parlassero, ed essi risposero: *Tu solo sei l'unico pellegrino che si trovi a Gerusalemme e che non abbia conosciuto le cose ivi successe in questi giorni. Disse loro: Quali? Risposero: Quello che è capitato a Gesù di Nazareth, profeta potente in opere e parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo. E costui i sommi sacerdoti e i capi del popolo hanno condannato a morte e crocifisso. Noi, veramente, speravamo che egli avrebbe liberato Israele . Avevano perduto la speranza in Cristo. Non dissero, infatti: " Noi speriamo che egli liberi ", ma: Noi speravamo che egli avrebbe liberato.* Egli stava accanto a loro ma in essi non c'era la speranza in lui. Più tardi si fece loro riconoscere; apparve anche agli altri discepoli. Lo videro, lo toccarono, lo ritrovarono anche coloro che sembravano essersi smarriti e *fu restituita a lui la sua terra*. Trascorsi poi quaranta giorni insieme con loro, egli ascese al cielo , da dove - come ho accennato prima - inviò loro lo Spirito Santo, il quale,

preso possesso dei discepoli, da uomini illetterati che erano li fece parlare nelle lingue di tutte le genti. Non era stato detto inutilmente per loro: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* . Si sentirono scossi (come dicevo), cercarono la salvezza e fu loro suggerito di credere nel Cristo. In un giorno credettero tremila, e un'altra volta cinquemila . In tutta la Giudea, dove era stato cocente lo smacco di Cristo, cominciò a propagarsi con fervore la Chiesa di Cristo; e così *la sua terra fu a lui restituita*. Ma egli aveva detto: *Ho ancora altre pecore che non fan parte di questo ovile. Bisogna che io vi conduca anche quelle, affinché sia unico il gregge ed unico il pastore* . In vista di ciò, ecco che gli Apostoli vengono inviati anche nel mondo pagano, là dove non erano stati inviati i profeti. Coloro che non cercavano Dio furono da lui ricercati; coloro che nulla si attendevano furono ritrovati. Non avevano le promesse di Dio; ottennero la redenzione di Dio. I giudei conoscevano Dio e ne avevano le promesse, in quanto in mezzo a loro i profeti avevano annunciato e promesso il Cristo. Ebbene, dopo averne udita la promessa, quando egli fu presente in mezzo a loro non lo riconobbero. A differenza dei pagani, i quali, senza averne sentita alcuna promessa, credettero, come era stato predetto di loro da parte dei profeti (non si era loro rivelata la parola di Dio, ma di loro i profeti avevano parlato). Si mandarono dunque anche a loro degli evangelizzatori, come, per disposizione divina, voi avete or ora ascoltato. Vi è stato infatti letto il brano degli *Atti degli Apostoli* in cui si narra la conversione del centurione Cornelio. Questo centurione Cornelio non era un giudeo, tuttavia pregava digiunava faceva elemosine. E sebbene appartenente al paganesimo, Dio non lo abbandonò, ma gli inviò un angelo per comunicargli che le sue elemosine e preghiere erano state gradite a Dio. Mandò a chiamare Pietro e credette. Forse che l'angelo non avrebbe potuto ammaestrarlo lui stesso? Tuttavia preferì indirizzarlo a Pietro, in modo che la fede gli spuntasse in cuore per l'intervento d'un uomo . Essendosi infatti il Signore degnato di visitare gli uomini diventando uomo lui stesso, non disdegnava istruirci per mezzo di uomini. Ecco in breve come *la sua terra gli fu restituita*: una parete proveniva di tra i giudei, un'altra di tra i pagani. Fra queste due pareti provenienti da direzioni opposte s'è collocato lui quale pietra angolare, e in lui le pareti si sono unificate .

3. Ci sarebbe un'altra accezione della frase: *Quando la sua terra fu a*

lui restituita. Potremmo intenderla " Quando la sua carne fu risuscitata ". Sarebbe un altro significato non in contrasto con l'insegnamento di Cristo. " Terra restituita " - così ci balena ora alla mente - potrebbe corrispondere a " carne risuscitata ". Le varie cose che cantiamo nel salmo si realizzarono, infatti, dopo la resurrezione del Signore. Ascoltiamo, quindi, questo salmo ridondante di gioia per la restituzione della terra. E il Signore nostro Dio voglia suscitare in noi un'attesa e un'esultanza che corrisponda alla grandezza degli eventi. Egli ci sia guida nel nostro parlare in modo che risulti adeguato ai bisogni del vostro cuore. Ciò che alla contemplazione di tante meraviglie riempie di godimento il nostro cuore, lo faccia salire sulla nostra lingua, e dalla nostra lingua passi ai vostri orecchi, e da qui nel vostro cuore e nella vostra vita.

In tutto il mondo ci sono adoratori del Crocifisso.

4. *Il Signore ha regnato.* Colui che dovette stare in piedi dinanzi al giudice, che fu schiaffeggiato, flagellato, coperto di sputi, coronato di spine, percosso, sospeso ad un patibolo, che fu insultato finché non morì, e che, morto in croce, fu trafitto dalla lancia e cacciato nel sepolcro, costui è risuscitato. *Il Signore ha regnato.* Si accaniscano pure contro di lui i regni del mondo con tutte le loro forze: cosa potranno fare al re dei regni, al padrone di tutti i re, al creatore di tutti i secoli? Lo si disprezzerà perché volle apparire tanto sottomesso, tanto umile? Fu un tratto di misericordia, non un indizio d'impotenza: apparve umile perché noi lo accogliessimo. Ma guardiamolo adesso! *Il Signore ha regnato: esulti la terra, si allietino le molte isole!* Così veramente, poiché la parola di Dio è stata annunciata non solo nei continenti ma anche nelle isole che si trovano in mezzo al mare. Pullulano anch'esse di cristiani, di servi di Dio. Non costituisce, infatti, il mare una barriera per colui che creò il mare. Dove possono giungere le navi non vi potranno arrivare le parole del Signore? Le isole sono piene di cristiani. Per " isole " poi, in un linguaggio figurato, si potrebbero intendere anche le varie chiese. Perché isole? Perché sono attorniate dai flutti di ogni sorta di tentazioni. Ma, osservate l'isola. Può essere sferzata dalle onde che le rumoreggiano tutt'intorno, ma non può essere squarciata; sarà lei anzi a squarciare le onde che le si avventano contro, e non le onde che squarciano l'isola. Così è delle Chiese di Dio sparse in tutta la terra. Hanno subito le persecuzioni degli

infedeli, che rabbiosi si avventavano contro di loro da ogni parte; eppure, eccole salde, queste isole, e il mare si è ormai placato! *Si allietino le molte isole.*

Cristo segno di contraddizione.

5. [v 2.] *Nubi e caligine lo circondano; giustizia e giudizio sono i supporti del suo trono.* Per chi ci sono *nubi e caligine* attorno a lui? E per chi sono *sostegno del suo trono* *giustizia e giudizio*? Nubi e caligine lo circondano in rapporto agli empi che non l'hanno compreso; giustizia e giudizio in relazione ai fedeli che hanno creduto in lui. I primi infatti, ostacolati dalla superbia, non l'hanno veduto; gli altri invece, nella loro umiltà, hanno meritato di essere istradati da lui. Eccoti pertanto le nubi e la foschia; eccoti la giustizia e il giudizio. *Io sono venuto in questo mondo*, diceva il Signore, *per fare il giudizio: in modo che quanti non vedono abbiano a vedere e quanti sono veggenti diventino ciechi*. Che significa: *I veggenti diventino ciechi*? Coloro che credono di vedere, che si reputano sapienti, che non ritengono essere loro necessaria alcuna medicina, questi tali diventeranno ciechi e non comprenderanno. Chi sono al contrario coloro che *non vedono e che riusciranno a vedere*? Coloro che riconoscono la propria cecità, e così meritano di essere illuminati. Siano dunque *attorno a lui le nubi e la caligine* per coloro che non l'hanno riconosciuto; per coloro invece che si sono confessati ed umiliati *siano la giustizia ed il giudizio i sostegni del suo trono*. Chiama " suo trono " le persone che hanno creduto in lui. In loro infatti risiede la sapienza (cioè il Figlio di Dio, che è la Sapienza di Dio) e così sono divenuti suo trono. Da un altro brano scritturale abbiamo ascoltato una prova lampante a favore di questa interpretazione. L'anima del giusto, dice, *è sede della sapienza*. Siccome, dunque, tali giusti sono coloro che credono in lui, tutti coloro che sono stati giustificati mediante la fede sono diventati trono di Dio. Egli risiede in loro; da loro pronunzia i suoi giudizi e ne dirige i passi. Perché? Perché li ha trovati maneggevoli come delle cavalcature docili, non recalcitranti, non smaniose di scuotersi dal loro collo superbo il giogo di lui, non riottose a subire le sue frustate. Sono divenuti cavalcature del Signore, buone e mansuete, e così si sono meritati quel che è scritto in un altro salmo: *Egli dirigerà i miti nella giustizia; ai mansueti insegnerà le sue vie*. Pertanto, agli uni sarà come *nubi e caligine*, perché loro non sono retti; per coloro invece che sono mansueti, *la giustizia e il*

giudizio saranno il sostegno del suo trono.

La persecuzione arricchisce il giusto, danneggia il persecutore.

6. [v 3.] *Il fuoco lo precederà e incendierà i suoi nemici tutt'intorno.* Qual è, o fratelli, il fuoco del quale si dice che *lo precederà e che incendierà i suoi nemici tutt'intorno*? Non penso che si parli di quel fuoco ove saranno cacciati gli empi con la sentenza del giudizio finale. L'abbiamo letto nel Vangelo e lo ricordiamo: li porrà a sinistra, dopo averli separati dai buoni, e dirà loro: *Andate nel fuoco eterno, che fu preparato per il diavolo e per gli angeli suoi*. Non credo che si parli di questo fuoco. Per quale motivo? Perché qui si parla di un fuoco che precede il Signore, prima che venga per il giudizio. Testualmente: Il fuoco lo precede e incendia i suoi nemici, tutt'all'intorno, cioè per l'intero universo. Il fuoco dell'inferno seguirà la sua [seconda] venuta, quest'altro fuoco, invece, va innanzi a lui. Quale sarà, allora, questo fuoco? È un fuoco che (così possiamo intenderlo) opera nei malvagi come pena, e nei redenti come mezzo di salvezza. In che senso è pena per i malvagi? Quando si cominciò a predicare il Cristo, le genti si irritarono e scatenarono persecuzioni. Quest'ira fu un fuoco, ma consumò più il persecutore che non il perseguitato. Se noi ci imbattiamo in due persone, delle quali una è in preda all'ira mentre l'altra rimane paziente, voi potete ben giudicare chi sia colui che arda. È facile osservare tra gli uomini scene di questo genere. Raffiguratevi un istante l'uomo iniquo. Eccolo con l'animo sconvolto, il volto truce, gli occhi di bragia, le parole taglienti. Vuole la morte del suo rivale, è pronto a spogliarlo dei beni a offenderlo a ingiuriarlo. Non sa dominarsi né trattenersi. Dall'altro lato c'è un uomo che riceve con pazienza le parole, i maltrattamenti e tutto ciò che l'altro gli scarica addosso. A chi lo percuote su una guancia presenta anche l'altra. Da un lato vedi, insomma, le furie, dall'altro la dolcezza. Là l'ira, qui la pazienza; là le fiamme, qui la calma. E troverai difficile discernere chi dei due arda e sia tormentato? Sarà forse colui che soffre nel corpo, o non piuttosto colui che ha l'anima sconvolta? In tal senso anche il profeta Isaia ebbe a dire: *Anche adesso il fuoco divora i nemici*. Che significa: *Anche adesso*? Prima ancora che venga il grande giorno del giudizio, già ardono a causa del loro furore coloro che poi bruceranno nella pena del fuoco eterno. O non crederete mica, fratelli miei, che l'iniquità, quando ha occupato il

cuore d'un uomo portandolo a danneggiare un suo simile, rechi danno a chi riceve il sopruso e non ne rechi a chi lo commette! Ma come può capitare questo? Ecco, prendete una torcia e avvicinatela a un tronco umido e verde: il tronco non brucia, ma la torcia arde. Così è del tuo nemico. Poni il caso di un miserabile che voglia tenderti insidie o prepararti una qualche molestia. Egli è un ingiusto; ma se tu sei un legno verde (se, cioè, sei ben alimentato dalla linfa spirituale e verdeggi nel cuore), tu resisterai al fuoco della sua inimicizia, pregando per colui che ti perseguita. Lui arde, tu rimani illeso; la malizia del malvagio nuoce a lui, non a te. Se tu infatti pensassi che il danneggiato sei tu, per aver sofferto qualche molestia corporale mentre la tua anima s'è conservata paziente e rimane pronta per ricevere da Dio la corona dovuta a chi non s'è lasciato intaccare dalla colpa, ti sbaglieresti di grosso. Tu, infatti, stai proprio seguendo l'esempio del tuo Signore, che volle subire i patimenti infertigli dai giudei. Poteva non morire, eppure morì; come poteva anche non nascere, eppure nacque. Tu, infatti, sei nato perché dovevi nascere, egli invece nacque perché volle nascere. Così come muori perché devi morire, mentre lui morì per compassione verso di te. A quel modo, dunque, che nessun danno recarono a Cristo i giudei con i loro maltrattamenti, così non ne recherà a te alcun nemico o persecutore. Supposto sempre che tu voglia essere un membro di quel capo.

La carità cristiana è spada e fuoco.

7. Abbiamo compreso ormai in che modo il fuoco lo preceda e come questo fuoco sia da identificarsi con la pena che già nella vita presente subiscono gli increduli e i malfattori. Cerchiamo di vedere adesso, se ci sarà possibile, come ci sia un fuoco che operi a salute dei redenti. Anche questo infatti c'eravamo proposti. Lo dice lo stesso nostro Signore: *Io sono venuto per recare il fuoco sulla terra*. Dice "fuoco" come altrove dice "spada". In un passo [evangelico] infatti affermava di non essere venuto a recare la pace sulla terra ma la spada. La spada separa, il fuoco brucia; ma tutt'e due giovano alla salvezza. La spada della parola di Dio ci ha strappati a quanto nel nostro passato c'era di cattivo, e questo è stato certamente salutare. Cristo recò la spada e separò i suoi fedeli, chi da suo padre che non aveva voluto credere in Cristo, chi da sua madre rimasta nell'incredulità, o, se si tratta di uno nato da genitori

cristiani, l'ha separato dai suoi antenati più avanti nel tempo. Non c'è, infatti, fra noi chi non abbia avuto il nonno o il bisnonno o qualche altro della sua famiglia che non sia stato pagano e non sia vissuto in quella incredulità che Dio abomina. Un giorno fummo separati da ciò che eravamo stati. Intervenne la spada e operò la separazione, non ci tolse la vita. Allo stesso modo è stato del fuoco. *Io sono venuto, diceva, a recare il fuoco nella terra.* Gli uomini che credettero in lui ne furono infiammati e la loro fiamma fu la carità. Per questo motivo lo Spirito Santo, quando fu inviato agli Apostoli, apparve in forma di fuoco. *Si fecero loro vedere, dice, delle lingue, come di fuoco, che dividendosi andarono a posarsi su ciascuno di loro.* Infiammati da un tal fuoco, si sparsero per il mondo e infiammarono e bruciarono tutto all'intorno i nemici del Signore. Quali? Coloro che, allontanatisi dal vero Dio da cui erano stati creati, adoravano gli idoli fabbricati da loro stessi. Attorno a questi idolatri si sviluppò insomma un incendio che, se erano cattivi, causava loro la distruzione; se invece erano buoni causava riabilitazione. Da quel fuoco veniva bruciato l'incredulo ostinato, nel senso che, ascoltata la parola di Dio e diventatone peggiore, veniva arso e incenerito a causa della sua invidia; che se invece si convertiva e credeva, anche in questo caso c'era qualcosa che doveva bruciarsi. Si bruciava la paglia, affinché l'oro venisse purificato: l'oro è la fede, la paglia è la concupiscenza carnale. *Ogni carne è erba, dice Isaia, e ogni avvenenza della carne come fiore dell'erba.* Tutte le bramosie vane e secolaresche che si trovano nell'uomo carnale sono paglia. Quanti anche tra i nostri fratelli non saranno andati a teatro? Sono stati guidati da ciò che è paglia: e non è bene augurar loro che il fuoco [spirituale] li investa, affinché la paglia ne sia bruciata e l'oro purificato? La fede che essi hanno è come schiacciata sotto l'erba. Buon per loro se saranno arsi da questo santo fuoco, in modo che, distrutta l'erbaccia, splenda il metallo prezioso che Cristo ha redento! *Il fuoco dunque lo precederà e brucerà i suoi nemici tutt'all'intorno.* Alcuni sono stati bruciati per la salvezza e oggi sono suoi fedeli. Erano suoi nemici, mentre oggi sono suoi seguaci. Cerchi il nemico; non c'è più: è stato bruciato, incenerito. L'amore ha distrutto in loro ciò che li portava a perseguitare Cristo e li ha purificati portandoli a credere in Cristo. *Tutt'intorno brucerà i suoi nemici.*

La potenza divina operante negli Apostoli.

8. [v 4.] *Le sue folgori apparvero sull'orbe della terra.* Grande esultanza! Non lo constatiamo noi stessi? Non è una cosa palese? Le sue folgori sono apparse su tutta la terra: i suoi nemici ne sono stati incendiati e inceneriti. Tutto ciò che era contrario è stato bruciato, e *le sue folgori sono apparse sull'orbe della terra.* In che senso " sono apparse "? Sì da indurli a credere. E da dove provenivano queste folgori? Dalle nubi. E chi sono queste nubi di Dio? Gli evangelizzatori della verità. Tu guardi il cielo e ci vedi una nube: è opaca, scura; eppure ha dentro un non so che di nascosto. Se guizza fuori dalla nube, ne emana un bagliore. Da una cosa insignificante se ne sprigiona un'altra, che ti atterrisce. Ebbene, il nostro Signore Gesù Cristo inviò i suoi Apostoli, i suoi predicatori, che sono come le nubi. Costoro si presentavano come semplici uomini e nessuno li apprezzava: come quando si vedono le nubi e non ci si bada, finché non si sprigiona qualcosa che ti lascia ammirato. In primo luogo infatti essi erano uomini fatti di carne [come noi], e deboli per di più. Erano poi degli illetterati, degli ignoranti, gente senza titoli nobiliari. Ma c'era in loro la forza della folgore, del baleno. Ecco Pietro: un uomo, un pescatore. Si mette a pregare e risuscita un morto . L'aspetto umano era la nube, lo splendore del prodigio era il guizzo del fulmine. Così nelle parole e così nelle opere; quando dicevano cose mirabili e quando compivano cose mirabili. *Apparvero le sue folgori sull'orbe della terra, e la terra vide e ne fu scossa.* Osservate se non sia vero! se tutta la terra non sia ormai cristiana e non gridi il suo Amen, scossa dalle folgori che si sprigionano dalle nubi! *La terra vide e ne fu scossa.*

Il mondo s'avvicina volente o nolente al cristianesimo.

9. [v 5.] *I monti si sono squagliati come cera dinanzi al Signore.* Chi sono i monti? I superbi. Ogni altezza che si ergeva superba contro Dio, all'udire dei fatti di Cristo e dei cristiani cominciò a tremare e cadde a terra; e se ripeto la parola del salmo " si squagliò ", è perché credo che non si possa trovare parola più adatta. *I monti si sono squagliati come cera dinanzi al Signore.* Dov'è ormai la sublimità dei potenti? dove l'ostinatezza degli increduli? *I monti si sono squagliati come cera dinanzi al Signore.* Il Signore è stato per loro come un fuoco, ed essi si sono sciolti come cera dinanzi a lui. Eppure, finché quel fuoco non fu loro avvicinato, erano stati ben duri! Ogni altezza è stata abbassata: né più si osa bestemmiare Cristo. Lo stesso

pagano, che pure non crede in Cristo, non lo bestemmia più: non è diventato ancora pietra viva, ma la durezza del monte è stata intaccata. *I monti si sono squagliati come cera dinanzi al Signore, dinanzi al Signore della terra intera.* Non dei giudei soltanto, come dice l'Apostolo, ma anche dei gentili. Egli infatti non è soltanto il Dio dei giudei ma anche delle genti. Signore di tutta la terra è il Signore nostro Gesù Cristo, il quale, se nacque in Giudea, non nacque per la sola Giudea. Prima infatti di nascere era stato il creatore di tutti gli uomini, e come tutti li aveva creati, così tutti li volle riscattare. *Dinanzi al Signore di tutta la terra.*

Apostolato cristiano.

10. [v 6.] *I cieli annunziarono la sua giustizia e tutti i popoli videro la sua gloria.* Quali cieli annunziarono la sua giustizia? Quei cieli che annunziano la gloria di Dio. E chi sono questi cieli? Coloro che sono divenuti residenza di Dio. Dio infatti come risiede nei cieli così ha la sua sede negli Apostoli, nei banditori del Vangelo. Se lo vuoi anche tu sarai un cielo. Vuoi esserlo? Elimina dal tuo cuore la terra. Se non hai bramosie terrene, se non rispondi a vanvera che hai in alto il cuore, sei un cielo. *Se siete risuscitati con Cristo* (è l'Apostolo che parla, rivolto a dei fedeli), *cercate le cose di lassù, dove è Cristo assiso alla destra di Dio; gustate le cose di lassù, non quelle della terra.* Se hai cominciato ad assaporare il gusto delle cose di lassù e a perdere il gusto delle cose terrene, non sei forse divenuto un cielo? Sei rivestito di carne, ma col cuore già sei nel cielo. La tua dimora è nel cielo. E con una simile vita annunzia anche tu il Cristo. Chi infatti tra i fedeli non è un banditore di Cristo? Mi comprenda la vostra carità! Credete voi che Cristo lo annunziamo noi soli che stiamo qui a parlarvi, e non siate anche voi suoi araldi? Ci sono persone che noi non abbiamo mai vedute né incontrate ed alle quali mai abbiamo parlato. Vengono da noi e ci manifestano l'intenzione di diventare cristiani. Come si spiega questo? Forse che hanno potuto credere senza che alcuno annunziasse loro il Vangelo? Ma dice l'Apostolo: *Come crederanno in colui del quale non hanno mai udito parlare? Ma come ne udranno, se non c'è chi predichi?* Tutta la Chiesa è dunque messaggera di Cristo; e in tal modo i cieli annunziano la giustizia di lui. Sono cieli infatti tutti i fedeli che si preoccupano di portare a Dio gli increduli e ciò fanno mossi da amore. Dal suo trono Dio incute nell'infedele il timore del giudizio;

l'infedele s'intimorisce e spaventato abbraccia la fede. Mostrate ai vostri simili quanto sia stata grande in tutta la terra la potenza di Cristo. Parlatene loro e persuadeteli ad amare Cristo. Quanti oggi hanno convinto degli amici a recarsi allo spettacolo comico o all'orchestrina? Perché l'hanno fatto se non perché loro piaceva? Ebbene voi amate Cristo, i cui spettacoli sono senza confronto. Egli ha vinto il mondo; in lui nessuno può dirvi di aver trovato motivo di recriminazione. Capita, infatti, talvolta nel teatro che uno parteggi per una persona ma debba, a causa del suo favorito registrare una sconfitta. In Cristo invece non si è mai sconfitti; di lui non ci si dovrà mai vergognare. Attirate, dunque, accompagnate, trascinate tutti coloro che vi sarà possibile. State tranquilli! Li portate a uno che non deluderà quanti lo vedranno. E pregatelo affinché li illumini e loro riescano a guardarlo per bene. *I cieli annunziarono la sua giustizia, e tutti i popoli videro la sua gloria.*

Il demonio, la sua sede e la sua abilità nel sedurre.

11. [v 7.] *Siano confusi coloro che adorano divinità scolpite.* Non è questo una realtà? Non sono stati forse, confusi? Non vengono confusi ogni giorno? Divinità scolpite sono, infatti, gli idoli fatti a mano. E perché si sentono confusi coloro che le venerano? Perché tutti i popoli hanno veduto la gloria di Cristo e la professano apertamente. Siano coperti di vergogna coloro che seguivano ad adorare le pietre. Erano delle pietre morte le loro, mentre noi abbiamo scoperto la pietra viva. Ma che dico? Le loro pietre mai hanno avuto una vita, per cui non le si può nemmeno chiamare pietre morte. La nostra pietra al contrario è una pietra viva; egli vive da sempre presso il Padre. Se un giorno volle morire, fu per rivivere; e ora vive in modo che la morte non abbia più ad esercitare su di lui alcun dominio. Conoscendo i popoli questa sua gloria, eccoli abbandonare i templi e correre alla chiesa. *Siano confusi coloro che adorano divinità scolpite!* Ci sarà ancora qualche nostalgico del culto idolatrico? È successo che, mentre si ostinavano a non abbandonare gli idoli, gli idoli stessi li hanno abbandonati. *Siano confusi coloro che adorano divinità scolpite e si gloriano dei loro simulacri.* Se non che, a un certo momento ti vien fuori il polemista che, dandosi delle arie di sapientone, comincia a dire: " Io non adoro quella pietra né alcuna effigie priva di vita. Come quel vostro profeta poté rendersi conto che essi hanno gli occhi ma non

vedono , così anch'io so bene che quella statua è senz'anima, non vede con gli occhi né ode con gli orecchi. Né io presto il culto a tale statua. Pur prostrandomi dinanzi ad un oggetto visibile, io venero l'invisibile ". " Ma chi è questo essere invisibile? " Risponde: " Un nume invisibile che è signore di quella statua ". Giustificando in questa maniera i loro simulacri, credono d'essere delle persone acute perché riescono a dimostrare che non venerano gli idoli, mentre in realtà essi rendono culto ai demoni. Così infatti, o fratelli, dice l'Apostolo: *I sacrifici dei pagani non sono immolati a Dio, ma ai demoni.* E ancora: *Non voglio che voi abbiate comunione con i demoni;* infatti *sappiamo che l'idolo è un nulla* . L'Apostolo espressamente dice: *Sappiamo che l'idolo è un nulla; e i pagani quando immolano qualcosa, lo immolano ai demoni, non a Dio* . Dunque: *Non voglio che voi abbiate comunione con i demoni.* Non cerchino di avanzare delle scuse dicendo che non prestano culto ad idoli senza vita. Il loro culto è reso al demonio: e questo è cosa ancora più pericolosa. Se infatti si limitassero ad adorare gli idoli, non ne sarebbero né protetti né danneggiati. Adorando invece il demonio e tributandogli un culto, il demonio diviene tuo padrone. E chi è questo tuo padrone? È uno che ti invidia. È una necessità che i demoni siano invidiosi della tua libertà, che aspirino sempre a impossessarsi di te e renderti tale che alla fine ti possano trascinare con loro. In questi spiriti maligni è come innata la volontà di fare il male e lo sciagurato potere di nuocere. Godono del male degli uomini e, se riescono a trarci in inganno, si inebriano del nostro errore. E cosa cercano? Non persone su cui esercitare eternamente il loro potere, ma persone insieme alle quali essere eternamente dannati. Come quando un assassino, mosso da malevolenza denuncia una persona innocente. Poiché se uno è condannato ad essere bruciato vivo, forse che soffrirà di meno se sono in due ad ardere tra le fiamme? O che uno muore di meno se muore in compagnia? Non gli si riduce la pena; si soddisfa solo la sua smania di nuocere. " Muoia con me! " dice, non pretendendo in tal modo di morire di meno ma per avere una soddisfazione dalla disgrazia di un altro. Tale è il diavolo. Egli vuole sedurre gli uomini per farli punire com'è punito lui; e siccome sa che non potrà ingannare Dio giudice, non incolpa dinanzi a lui uno che è innocente, ma incita l'uomo al peccato per avere delle colpe reali da gettare addosso al giudicato. Ecco a quali padroni si abbandonano coloro che adorano gli idoli e i demoni. Difatti, *i sacrifici immolati dai pagani sono immolati ai demoni e non a Dio. Io*

però non voglio che voi abbiate comunione con i demoni.

Non tributare alla creatura il culto dovuto al Creatore.

12. Il Dio che abbiamo noi com'è? Ascoltate il seguito del salmo. Ultimamente diceva: *Restino confusi coloro che adorano divinità scolpite e si gloriano dei loro simulacri*; e dopo questo, nessuno oserà giustificare l'esistenza dei simulacri e dire che non presta il culto ai simulacri ma ai numi. Quali sono in effetti questi numi che tu adori? Dimmelo! Adori i demoni o gli spiriti buoni, quali sono gli angeli? Esistono, infatti, gli angeli santi ed esistono gli spiriti maligni. Te lo dico io: nei tuoi templi non si venerano se non gli spiriti del male. Se i tuoi numi pretendono superbamente che loro si offrano sacrifici e vengano adorati come divinità, sono esseri cattivi e superbi. Simili a loro sono anche degli uomini, certamente non buoni, i quali ricercano il loro prestigio personale e non si curano di dare gloria a Dio. Notate, invece, il contegno degli uomini santi, e come essi somiglino agli angeli. Se incontri un santo, uno che veramente sia servo di Dio, provati ad adorarlo e a prestargli un culto spettante a Dio. Egli te lo impedirà. Non vuole arrogarsi un onore riservato a Dio. Non vuole che tu lo metta al posto di Dio, ma vuol essere, come te, un servo di Dio. Così fecero i santi apostoli Paolo e Barnaba. Stavano annunziando la parola di Dio nella Licaonia e, avendo operato dei prodigi in quella regione, i cittadini presero delle vittime e volevano offrire un sacrificio in loro onore, ritenendo che Barnaba fosse Giove e Paolo Mercurio. Essi però ne furono tutt'altro che rallegrati. E penseremo, forse, che essi rifiutarono il sacrificio in loro onore perché abborrivano di essere paragonati ai demoni? No certamente! Lo rifiutarono perché ebbero orrore alla vista d'un onore divino tributato a degli uomini. Lo indicano chiaramente le loro parole, non sono nostre congetture. Prosegue infatti il libro degli Atti e narra la loro reazione. *Paolo e Barnaba allora si stracciarono le vesti e dissero: Uomini fratelli! Che state facendo? Noi siamo come voi, uomini mortali*. Statemi attenti! Gli uomini giusti, se qualcuno vuol tributare loro onori divini, vi si oppongono e si adoperano affinché venga onorato ed adorato unicamente Dio. Vogliono che il sacrificio lo si offra a Dio, non a loro. Lo stesso è degli angeli buoni. Essi cercano la gloria di colui che amano e si adoperano di spandere questa loro fiamma, attirando tutti quelli che amano al culto di Dio, alla sua adorazione

e contemplazione. Essendo angeli (cioè messaggeri), annunziano agli uomini Dio, non loro stessi; fungendo da soldati, non intendono cercare altro onore se non quello del loro imperatore. Se cercassero la loro gloria personale sarebbero tiranni e meriterebbero condanna. Tale fu il diavolo, e tali i demoni, cioè gli angeli suoi partigiani. Pretese per sé e per i suoi gregari un onore divino: infestò i templi dei pagani, suggerì l'idea dei simulacri e convinse la gente a offrirgli sacrifici. Non sarebbe stato meglio [per i pagani] se avessero venerato gli angeli santi anziché i demoni? Rispondono: " Noi non veneriamo i demoni. Quelli che voi chiamate angeli, le potenze del Dio grande e i ministri del Dio grande, ecco cosa adoriamo anche noi ". Oh, se davvero voleste venerare questi angeli! Imparereste da loro, e con grande facilità, che non a loro si deve indirizzare il culto. Ascoltate l'insegnamento di un angelo! Sta ammaestrando un discepolo di Cristo e gli mostra molti segni prodigiosi, come racconta l'Apocalisse di Giovanni. Quel discepolo, alla vista d'un miracolo mostratogli in visione, rimase atterrito e si buttò ai piedi dell'angelo. Ma l'angelo, che non ambiva ad altro che alla gloria del suo Signore, gli disse: *Alzati! Cosa stai facendo? Adora lui. Io infatti sono un servo di Dio come te e come i tuoi fratelli* . E allora che diremo, miei fratelli? Nessuno ha da temere che, se non venera come Dio l'angelo, questi gli si adiri. Anzi, ti si adirerà se tu vorrai onorare lui soltanto. Egli è buono ed ama Dio; e come i demoni si arrabbiano se si nega loro il culto, così gli angeli sono sdegnati se si presta loro il culto riservato a Dio. A questo punto solo un'anima debole e paurosa potrebbe dire: " Se i demoni, quando non li si adora, vanno sulle furie, io ho paura di incorrere nell'ira dei demoni ". Ma cosa potrà farti, foss'anche il loro principe, il diavolo? Se avesse un qualche potere, nessuno di noi sarebbe risparmiato. Non si dicono forse ogni giorno, tante ingiurie contro il diavolo per bocca dei cristiani? Eppure la massa dei cristiani aumenta. Quando esci in escandescenze contro un tuo servo perverso e insopportabile, non gli dà forse del " Satana " o del " diavolo "? Così lo chiami e, forse sei in colpa perché un tal nome lo applichi a un uomo e ti lasci trasportare da ira incontrollata a svillaneggiare uno che reca l'immagine di Dio. Comunque, i titoli che usi contro il tuo servo sono sempre presi da ciò che sommamente detesti. Orbene, se il diavolo potesse vendicarsi non lo farebbe? Ma non gli è permesso. Egli infatti tanto può quanto gli viene permesso. È il caso di Giobbe. Il diavolo volle metterlo alla

prova, ma dovette chiederne il permesso ; se tale autorizzazione non gli fosse stata accordata, non avrebbe potuto fare nulla. Perché, dunque, non vorrai adorare tranquillo il tuo Dio sapendo che senza il suo volere nessuno può nuocerti e, se col suo permesso ti capita qualcosa, è perché tu ti ravveda, non perché vada in rovina? Se, infatti, il Signore tuo Dio permetterà che qualcuno ti danneggi, uomo o spirito che sia, è per rimetterti sulla buona strada e perché tu lo invochi: *Il Signore certo mi ha trattato severamente, ma non mi ha abbandonato alla morte . Ebbene, siano confusi tutti coloro che adorano divinità scolpite e si gloriano dei loro simulacri. Adoratelo voi tutti, o angeli suoi!* Imparino i pagani ad adorare Dio! Se vogliono adorare gli angeli, imitino gli angeli e adorino colui che è adorato dagli angeli. *Adoratelo voi tutti, o angeli suoi!* Lo adori quell'angelo che fu inviato a Cornelio. Fu infatti adorando il Signore che egli inviò Cornelio da Pietro. Adori il Cristo, signore di Pietro, lui che al pari di Pietro è servo di Dio . *Adoratelo voi tutti, o angeli suoi!*

La vocazione dei pagani.

13. [v 8.] *Sion ha udito e si è allietata.* Che cosa ha udito Sion? Che tutti i suoi angeli lo adorano. Che cosa ha udito? Eccolo! *I cieli hanno annunziato la sua giustizia e tutti i popoli hanno veduto la sua gloria. Siano confusi tutti coloro che adorano divinità scolpite e si gloriano dei loro simulacri .* Un tempo la Chiesa non si estendeva al mondo pagano. Quelli che avevano creduto provenivano dalla Giudea ed erano in Giudea; e credevano, questi giudei divenuti cristiani, che loro soli appartenessero a Cristo. Gli Apostoli invece furono inviati anche ai pagani; il Vangelo fu annunziato a Cornelio. E Cornelio credette, si fece battezzare e con lui furono battezzati tutti i suoi di casa. Come si giunse al loro battesimo voi lo sapete. Il lettore, veramente, non è arrivato a tal punto, ma alcuni di voi se ne rammentano, e quelli che non lo ricordano vogliano ascoltarne da me un riassunto. Un angelo fu mandato da Cornelio, esortandolo a recarsi da Pietro; Pietro venne da Cornelio. Ma siccome questo Cornelio era un pagano, lui e i suoi di casa non erano circoncisi e poteva sorgere il dubbio se si dovesse annunziare il Vangelo a degli incirconcisi. A togliere questo dubbio, ecco che, prima ancora che Cornelio e i suoi ricevessero il battesimo, lo Spirito Santo scese su di loro, li riempì, ed essi parlavano le lingue. Fino a quel giorno lo Spirito Santo non era sceso se non su dei battezzati; su questi invece

venne prima che li si battezzasse. Pietro sarebbe potuto rimanere in dubbio se battezzare o meno degli incirconcisi; ma scese lo Spirito Santo e diede ad essi il dono delle lingue. Il dono invisibile tolse ogni dubbio circa l'opportunità o meno del sacramento visibile, e tutti furono battezzati. E a questo riguardo troviamo scritto: *Gli Apostoli e i fratelli che erano in Giudea, udito che anche i gentili avevano accolto la parola di Dio, ne benedicevano il Signore*. Questo fatto canta il salmista con le parole: *Sion ha udito e si è allietata, e le figlie della Giudea ne hanno esultato*. Cosa ha udito Sion, e di che cosa si è rallegrata? Del fatto che *i gentili hanno accolto la parola di Dio*. C'era già una delle pareti ma non ancora l'angolo. Sion è la chiesa proveniente dalla Giudea: è a lei che propriamente qui ci si riferisce. *Sion ha udito e si è allietata, e le figlie della Giudea ne hanno esultato*. Così è scritto: *Gli Apostoli e i fratelli che erano nella Giudea udirono*. Guardate se non *abbiano esultato le figlie della Giudea*. Ma, cosa hanno udito? Che *i gentili hanno accolto la parola di Dio*. Dove menziona questo evento il nostro salmo? *I cieli hanno annunziato la sua giustizia, e tutti i popoli hanno veduto la gloria di lui*. E siccome i pagani, un tempo adoratori degli idoli, abbracciarono la fede, prosegue dicendo: *Siano confusi tutti coloro che adorano divinità scolpite e si gloriano dei loro simulacri! Sion ha udito e si è allietata, e le figlie della Giudea ne hanno esultato*. In un secondo momento alcuni circoncisi pretesero di censurare l'operato di Pietro e gli dissero: *Perché sei entrato in casa dei pagani incirconcisi e hai desinato insieme con loro?* Pietro spiegò loro il motivo per cui si era comportato così, e raccontò come, durante la preghiera, gli era apparso come un vassoio sospeso alle quattro estremità. Quel vassoio, contenente ogni sorta di animali, raffigurava tutte le genti. E proprio per questo era sospeso alle quattro estremità, perché quattro sono le parti del mondo da cui sarebbero provenuti i vari popoli. Come pure quattro sono i Vangeli che annunziano il Cristo; e questo perché ci si convinca che la sua grazia è destinata a tutte e quattro le parti del mondo. Orbene, tale era stata la visione apparsa a Pietro; per cui poté indicare e specificare a quei tali tutte le cose: come Cornelio aveva accettato la fede e come lo Spirito Santo era sceso su quel pagano, prima ancora che fosse battezzato. Udite queste cose ammutolirono e, lodando Dio, dicevano: *Dio ha dato veramente anche ai gentili la penitenza che conduce alla vita*. Ecco *Sion che ode e si rallegra, e le figlie della Giudea che hanno esultato per i tuoi giudizi, o Signore*. Quali sono questi giudizi? Che Dio non ha preferenze per

alcuno. Difatti, anche Pietro, vedendo che lo Spirito Santo aveva riempito l'animo del centurione Cornelio e di coloro che erano con lui, esclamò: *In verità comprendo che Dio non fa distinzioni tra persona e persona. Quindi, le figlie della Giudea hanno esultato per i tuoi giudizi, o Signore.* Che vuol dire: *Per i tuoi giudizi?* Ci si riferisce al fatto che *a qualunque gente o popolo appartenga, chiunque renda a Dio il debito culto è a lui gradito*. Poiché Dio non è solamente il Dio dei Giudei ma anche dei gentili.

Cristo esaltato al di sopra di tutte le creature.

14. [v 9.] Vedete se non sia questo il motivo per cui hanno esultato le figlie della Giudea. *Hanno esultato le figlie della Giudea per i tuoi giudizi, o Signore; poiché tu sei il Signore, l'Altissimo, sopra tutta la terra.* Non soltanto sopra la Giudea, né soltanto sopra Gerusalemme o Sion, *ma sopra tutta la terra.* Per tutta la terra si sono mostrati validi i giudizi di Dio, al fine di convocare a lui popoli da ogni parte. Quei giudizi che non condividono quanti son voluti rimanere staccati, non ascoltando le predizioni né vedendone l'adempimento. *Tu sei il Signore, l'Altissimo, sopra tutta la terra. A dismisura ti sei innalzato sopra tutti gli dèi.* Che significa: *A dismisura?* Lo si dice di Cristo. Che vuol dire quindi se non che egli è uguale al Padre? *E sopra tutti gli dèi,* che significa? Chi sono questi dèi? Gli idoli sono privi di sensibilità e di vita; i demoni sentono, vivono, ma sono esseri malvagi. Che c'è di grande nell'essere Cristo superiore agli idoli? Egli è al di sopra dei demoni, ma nemmeno questo rappresenta un gran che. Demoni infatti sono le divinità del paganesimo; ma lui è oltre ogni misura superiore a tutti gli dèi. Anche gli uomini sono stati chiamati dèi. *Io affermo: Voi siete degli dèi; figli dell'Altissimo voi tutti.* E ancora: *Dio sta nell'assemblea degli dèi; egli, nel mezzo, opera la distinzione tra gli dèi.* Il nostro Signore Gesù Cristo è stato innalzato al di sopra di tutti gli esseri. Non solo al di sopra degli idoli o dei demoni, ma anche al di sopra dei giusti. Né basta, egli è innalzato al di sopra di tutti gli angeli. Che vorrebbe dire, se no, il testo: *Adoratelo voi tutti, o angeli suoi?* *A dismisura è stato esaltato sopra tutti gli dèi.*

Chi ama il Signore deve odiare il male.

15. [v 10.] Quanto a noi che ci raduniamo attorno a colui che è

stato oltre ogni dire innalzato al di sopra di tutti gli dèi, che dovremo fare? Ci dà un precetto assai breve. *Voi, che amate il Signore, odiate il male.* Il Cristo non merita che, insieme con lui, si ami l'avarizia. Se lo ami, devi odiare ciò che lui odia. Facciamo il caso d'un uomo che ti sia nemico. Egli è uomo come te, creati entrambi da uno stesso Creatore e nell'identica condizione di uomini; eppure, se tuo figlio si mettesse a discorrere con questo tuo nemico e si recasse a casa sua e si intrattenesse con lui in frequenti conversazioni, tu minacceresti di diseredarlo, perché appunto parla al tuo nemico. Ma perché? Avanzaresti la ragione, da te ritenuta giusta: " Tu sei amico del mio nemico, e pretendi qualcosa del mio patrimonio? " Allora, sta' attento! Tu ami il Cristo; ma, se l'avarizia è (come lo è) nemica di Cristo, come fai a colloquiare con essa? Non dico del parlare semplicemente con lei, ma dico: Come puoi essere al suo servizio? Difatti, Cristo ti ordina molte cose e tu non le metti in pratica; te le ordina l'avarizia e subito le esegui. Cristo ti ordina di vestire il povero e tu non lo fai; l'avarizia ti ordina di commettere una frode e questo subito lo fai. Se davvero le cose stessero così, se tu fossi veramente un uomo siffatto, non essere troppo fiducioso di conseguire l'eredità di Cristo. Ma tu ribatti: " Io amo Cristo ". Ebbene, *voi che amate il Signore, odiate il male.* Prova del fatto che tu ami il bene sarà l'odio che tu avrai per il male. *Voi che amate il Signore odiate il male.*

Dio si perde solo per la libera decisione della volontà.

16. Quando avremo cominciato a odiare il male, ci piomberanno addosso le persecuzioni. Noi odieremo il male e subito si leverà l'uno o l'altro dei persecutori a dirci: " Fagliela in barba. Adora gli idoli. Offri incenso ai demoni ". Ma noi abbiamo ascoltato le parole: *Voi che amate il Signore, odiate il male.* Le abbiamo ascoltate; però se non l'accontenteremo, quel tale andrà sulle furie. Ma fin dove potrà spingersi il suo furore? Cosa potrà toglierti? Rispondi! Per quale scopo sei cristiano? Per conseguire l'eredità eterna o una felicità terrena? Esamina a fondo la tua fede; poni la tua anima sul cavalletto della tua coscienza e, atterrito dal giudizio di Dio, non risparmiarti tormenti. Rispondi: " In chi hai creduto? " e: " perché hai creduto in lui? ". Mi dici: " Io ho creduto in Cristo ". Ma Cristo cosa ti ha promesso, se non ciò che ti ha mostrato nella sua persona? Che cosa, cioè? La sua morte, la sua resurrezione e

ascensione al cielo. Vuoi seguirlo? Imitane la passione e aspettane la promessa. E allora, quando tu avrai cominciato ad odiare il male per amore del Signore, il nemico anche più furibondo cosa potrà toglierti? Ti strapperà il patrimonio; ma potrà forse rapirti il cielo? Ma ammettiamo pure che egli riesca a toglierti tutto ciò che Dio ti ha dato (se Dio non volesse, non ti toglierebbe nulla; se invece Dio vuole, potrà toglierti ciò che egli ti aveva dato, meno lui stesso che non vuol dipartirsene da te). È certo però che non ci sarà persona che riesca a toglierti Dio. Tu solo puoi privartene, se fuggi lontano da lui.

Non va perduta la vita immolata per il Signore.

17. Potresti, forse, rispondermi: " Io non mi preoccupo affatto del patrimonio. Sono in grado di dire: *Il Signore me l'aveva dato e il Signore me l'ha tolto. Come era volontà di Dio, così è accaduto* . Temo però che lui mi uccida; ecco tutto ". Ascolta allora come il salmo ti consoli. *Il Signore custodisce le anime dei suoi servi*. Sopra aveva detto: *Voi che amate il Signore, odiate il male*; adesso, per escludere da te ogni timore che, odiando tu il male, il nemico possa ucciderti, immediatamente soggiunge: *Il Signore custodisce le anime dei suoi servi*. Ascolta come il Signore custodisce le anime dei suoi servi. Dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima* . Uno che abbia su di te un potere illimitato potrà, al massimo, uccidere il tuo corpo. E che ti ha fatto con ciò? Ciò che fecero al Signore tuo Dio. Come aspiri ad avere la ricompensa di Cristo, se temi di subire i patimenti di Cristo? Egli venne a partecipare alla tua vita temporale, misera, soggetta alla morte. Quanto a te, temi pure di morire, se sei in grado di sfuggire la morte. Ma, se per la tua condizione naturale non puoi evitarla, perché non volerla subire anche per amore della fede? Ti tolga pure il nemico minaccioso questa tua vita: Dio te ne darà un'altra. Egli ti ha dato anche la vita presente e, se egli non volesse, nessuno te la toglierebbe. Che se, invece, vuole che ti sia tolta, ha con che commutarla. Non temere pertanto di venirne spogliato per suo amore. Hai difficoltà a deporre codesta tua veste stracciata? Egli ti darà il manto della gloria. Ma quale manto?, mi chiederai. *È necessario che questo essere corruttibile si rivesta d'incorrruzione, e questo essere mortale si rivesta d'immortalità* . E nemmeno il tuo corpo andrà perduto. Il nemico potrà infierire fino ad ucciderti, ma non ha

poi altro, potere, né sull'anima né sul corpo: poiché, anche se volesse farne scempio, non ne potrebbe impedire la resurrezione. A quei tali che temevano per la sorte della propria anima cosa rispose il Signore? *Tutti i capelli della vostra testa sono contati*. Temi che vada perduta la tua anima se non va perduto un tuo capello? Dinanzi a Dio tutte le cose sono computate, e colui che tutto ha creato tutto rinnoverà. Quando nulla esisteva, Dio creò l'universo. Ora che le cose sono, egli non sarà in grado di restaurarle? Credetelo con tutto il cuore, o miei fratelli; e voi tutti *che temete il Signore, odiate il male*. Siate forti. E questo non soltanto nell'amare Dio ma anche nell'odiare il malvagio. Che nessuno vi intimorisca! Potente è colui che vi ha chiamati, anzi onnipotente. È più forte dei più forti; è più eccelso dei più eccelsi. Il Figlio di Dio è morto per noi. Siine sicuro! Avendo già in mano il pegno, cioè la morte di Cristo, riceverai anche la vita di lui. Per chi, infatti, è morto il Signore? Forse per i giusti? Interroga Paolo. *Cristo è morto per gli empi*. Eri un empio ed egli è morto per te; ora che sei giustificato, potrà egli abbandonarti? Colui che ha dato all'empio la giustizia potrà abbandonare il giusto? *Voi che amate il Signore, odiate il male*. E che nessuno si spaventi! *Il Signore custodisce le anime dei suoi servi e le libererà dal potere dei peccatori*.

La luce divina inonda l'anima del giusto.

18. [v 11.] Ma tu dirai: Dovrò perdere questa luce! *Al giusto è sorta una luce*. Quale luce temi di perdere? Temi di restare al buio? Non temere di perdere la luce; o meglio temi che, mentre ti preoccupi di non perdere questa luce materiale, abbia a perdere la vera luce. Noi sappiamo a chi sia donata la luce che tu temi di perdere, con chi ti sia comune. Forse che soltanto i buoni vedono il sole materiale che Dio fa sorgere sui buoni e sui cattivi, come fa piovere sui giusti e sugli ingiusti? La luce materiale, insieme con te, la vedono i malvagi, gli assassini, i lussuriosi, anzi anche le bestie, le mosche, i vermi. Qual è, allora, la luce che tiene in serbo per i giusti colui che a tutti gli esseri dona la luce materiale? Molto opportunamente, sorretti dalla fede, i martiri fissarono gli occhi su questa luce. Essi non tennero in alcun conto la luce del mondo; ma, per disprezzare questa luce, dovevano vederne un'altra che li accendeva di desiderio. *Al giusto è sorta una luce, una felicità ai retti di cuore*. Non crediate che, quando venivano incatenati, essi fossero veramente

nella miseria. Spazioso era il carcere ai fedeli; lievi le catene ai confessori di Cristo. Stesi sul cavalletto, essi dovevano provare della gioia se in mezzo ai tormenti annunziavano le lodi di Cristo. *Al giusto è sorta una luce.* Quale luce? La luce che mai spunta per l'iniquo; e nemmeno la luce che Dio fa sorgere sui buoni e sui cattivi. C'è un'altra luce la quale brilla soltanto agli occhi dei giusti e della quale, proprio perché non l'hanno vista sorgere, diranno alla fine gli empi: *Sì, veramente abbiamo deviato dal vero. La luce della giustizia non è spuntata per noi, né per noi si è levato il sole.* Amando il sole materiale, si sprofondarono nelle tenebre del cuore; e allora, cosa giovò loro l'aver visto con gli occhi risplendere il sole creato, se con la mente non videro il sole increato? Tobia era cieco, eppure era in grado di indicare al figlio le vie di Dio. È un episodio che voi conoscete. Istruendo suo figlio gli diceva: *Figlio, fa' l'elemosina, poiché facendo l'elemosina non camminerai nelle tenebre.* Chi diceva così era lui stesso nelle tenebre. Vedete come c'è un'altra luce che spunta esclusivamente per il giusto, e come i retti di cuore hanno una loro felicità? Era senz'occhi, e diceva a suo figlio: *Fa' l'elemosina, e così non camminerai nelle tenebre!* Non temette che suo figlio in fondo al cuore gli replicasse: " Ma, forse che tu non hai fatto molte elemosine? Perché, allora sei cieco? Le tue elemosine ti hanno portato alla cecità e vieni a dire a me: *L'elemosina non ti farà camminare nelle tenebre?* ". Perché mai poteva dire con tanta sicurezza tali cose il vecchio Tobia, se non perché mirava un'altra luce? Il figlio teneva per mano suo padre, affinché potesse camminare; il padre insegnava al figlio la via della vita. Ben altra è, dunque, la luce che brilla al giusto. *Al giusto è sorta una luce; una felicità ai retti di cuore.* Vuoi sperimentarla? Sii retto di cuore! E che significa: " Retto di cuore "? Non presentarti a Dio con il cuore in disordine! Non opporre resistenza alla sua volontà, pretendendo che egli si pieghi alle tue voglie, mentre sei tu che devi raddrizzarti conformandoti a lui. Se ti comporterai così, proverai la felicità che assaporano tutti coloro che hanno il cuore retto. *Al giusto è sorta una luce, una felicità ai retti di cuore.*

Gaudi spirituali e gioie terrene.

19. [v 12.] *Rallegratevi, o giusti.* Qualche cristiano, sentendo che ha da stare in allegria, penserà forse ai banchetti, comincerà a provvedersi di bicchieri, aspetterà la stagione delle rose. Questo

perché gli si dice: *Rallegratevi, o giusti*. Ma nota come prosegue: *Nel Signore*. Dice: *Voi, giusti, rallegratevi nel Signore*. Aspettavi forse la primavera per rallegrarti. Ebbene, la tua allegrezza è il Signore, e il Signore è sempre accanto a te, né è soggetto alle variazioni del tempo. Ce l'hai di notte, come ce l'hai di giorno. Sii retto di cuore, e sempre potrai attingere in lui la felicità. La felicità mondana, invece, non è vera felicità. Ascolta il profeta Isaia: *Non c'è godimento per gli empi, dice il Signore*. Ciò che gli empi chiamano godere non è godere. Ma lui, che contesta agli empi i loro godimenti, che sorta di godere avrà mai sperimentato? Prestiamogli fede, fratelli. Egli certo era un uomo, ma conosceva tutt'e due le specie di piaceri. Come uomo, aveva certamente assaporato il piacere del bere, del mangiare, dell'usare del matrimonio. Conosceva questi godimenti mondani ove domina la voluttà e, pur conoscendoli, poteva affermare senz'ombra di incertezza: *Non c'è godimento per gli empi, oracolo del Signore*. Non è un uomo che l'afferma. *Lo dice il Signore*, ne va di mezzo la verità del Signore. *Non c'è godimento per gli empi*. Essi hanno l'impressione di godere, però: *Non c'è godimento per gli empi*, dice non un uomo, ma il Signore. Osservando poi da vicino queste gioie, quell'altro [profeta] diceva: *Il giorno dell'uomo io non l'ho desiderato, tu lo sai*. Tu mi fai conoscere un giorno ben diverso, tu mi riveli un'altra luce, mi inondi di ben altre gioie e mi fai intravedere in fondo al mio cuore ben altri valori; tu mi hai impedito di desiderare il giorno degli uomini. Isaia vedeva certamente gli uomini darsi al bere e alla lascivia, frequentare teatri e spettacoli; vedeva tutto il mondo ricercare il piacere nelle più impensate stravaganze; eppure esclamava: *Non c'è godimento per gli empi, dice il Signore*. Ma, se tutto questo non è godere, quale godimento doveva egli vedere, in confronto al quale il resto era nulla? Fa' conto che tu abbia visto il sole. Se ti imbattessi in uno che (senza averlo visto) venisse a magnificarti lo splendore di una lampada, tu gli diresti: " Ma codesta non è una luce! ". " Ma perché non è una luce? " L'altro la ritiene per non so quale cosa strabiliante, ne gode, ne esulta, e tu gli dici che non merita affatto di chiamarsi luce. Ancora. Immagina un uomo preso da meraviglia di fronte alla bellezza di una scimmia. Tu gli fai osservare: " Macché! la bellezza è tutt'altra cosa ". Che se l'altro fosse davvero preso d'ammirazione per l'ordine secondo il quale sono disposte le membra di quella bestia e per l'armonia che vi regna, tu, che sei al corrente di altre forme di bellezza, gli contesteresti quanto dice a

proposito della scimmia e gli negheresti che essa abbia una vera bellezza. Perché gli dici così? Perché tu conosci un'altra bellezza. Mi replicherai: " Ma io, la bellezza che era nota ad Isaia, non la conosco ". Credi e la vedrai. Può darsi, infatti, che tu non abbia mezzi adatti per vederla, poiché occorre un occhio speciale per vedere una tal luce. Com'è per l'occhio carnale con cui si vede la luce fisica, così è per l'occhio del cuore che dà modo di contemplare le gioie dello spirito. Forse questo tuo occhio è malato, è sporco, è turbato dall'ira, dall'avarizia, dalla cupidigia o da una pazzesca smania di piaceri carnali. Se il tuo occhio è così intorbidito, non sarà certo in grado di vedere quella luce. Prima di vedere, credi; così sarai guarito e riuscirai a vedere. *Al giusto è sorta una luce; la felicità ai retti di cuore.*

Il cristiano non si riprometta una vita comoda.

20. Dice: *Voi, o giusti, rallegratevi nel Signore, e date lode alla memoria della sua santità.* Lieti ormai nel Signore, ripieni di gioia nel Signore, tributategli la lode, poiché, se egli non avesse voluto, noi non avremmo potuto godere in lui. Lo diceva di sua bocca il Signore: *Vi ho detto queste cose, perché in me abbiate la pace, mentre nel mondo avrete la tribolazione.* Se siete cristiani, in questo mondo attendetevi le tribolazioni. Non vi ripromettete tempi migliori e più tranquilli. Vi ingannereste, o fratelli. Ciò che il Vangelo non vi promette, non ve lo ripromettete da voi stessi. Ciò che dice il Vangelo voi lo sapete. Noi parliamo a cristiani e non vogliamo travisare la fede. Il Vangelo dice che alla fine dei tempi ci saranno molti mali, molti scandali, molte tribolazioni e che la malvagità raggiungerà limiti eccezionali. Ma chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo. Dice ancora che *la carità di molti si raffredderà.* Occorre quindi perseverare ed essere ferventi nello Spirito, secondo il detto dell'Apostolo: *Ferventi nello Spirito.* Così la carità non si raffredderà, poiché la carità divina viene diffusa nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo che ci è stato donato. Nessuno, ripeto, si riprometta cose che il Vangelo non promette: " Ecco verranno certamente tempi migliori e io farò questo, comprerò quello ". È meglio che tu volga lo sguardo a colui che non ti inganna, come non ha mai ingannato nessuno: il quale, però, non ti ha promesso la felicità in questa vita ma in se stesso. Lascia passare le cose di quaggiù e spera di regnare con lui in eterno. E che non ti succeda che, mentre vuoi

prepararti un regno qui sulla terra, ti sfugga la felicità presente e non raggiunga quella avvenire.

SUL SALMO 97

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Grande miracolo del Signore la nostra liberazione dal peccato.

1. [v 1.] *Cantate al Signore un cantico nuovo.* L'uomo nuovo lo conosce, l'uomo vecchio no. L'uomo vecchio è la vita vecchia; l'uomo nuovo, la vita nuova. Vita vecchia è quella che ci deriva da Adamo; vita nuova è quella che in noi si forma ad opera di Cristo. Orbene, in questo salmo si esorta l'universo intero a cantare il cantico nuovo; difatti in un altro passo si dice più apertamente: *Cantate al Signore un cantico nuovo; cantate al Signore, o terra tutta*. In tal modo si fa comprendere a quanti si staccano dalla comunione con tutta la terra che essi non sono in condizione di cantare il cantico nuovo, il quale si canta non nelle fazioni ma nella totalità. Se osserverete attentamente questo salmo, noterete come in esso venga detta la stessa cosa. Che se alla terra intera è rivolto l'invito di cantare il cantico nuovo, va da sé che è la pace a cantare questo cantico. *Cantate al Signore un cantico nuovo poiché il Signore ha operato meraviglie.* Quali? Or ora si leggeva il Vangelo e noi abbiamo udito le meraviglie del Signore. Un morto, unico figlio di una madre vedova, veniva portato a sepoltura. Il Signore fu mosso a compassione; fece arrestare coloro che portavano la bara e, quando l'ebbero deposto in terra, disse: *Giovane, dico a te, alzati*. E il morto si pose a sedere e cominciò a parlare; e Gesù lo rese a sua madre. Ecco una meraviglia operata dal Signore; ma è cosa molto più mirabile l'aver egli liberato dalla morte eterna tutto il mondo che non l'aver risuscitato il figlio unico di quella vedova. *Cantate dunque al Signore un cantico nuovo, poiché il Signore ha operato meraviglie.* Quali meraviglie? Ascolta! *Per lui lo ha risanato la sua destra e il suo braccio, santo.* Chi è il braccio santo del Signore? Il nostro Signore Gesù Cristo. Eccotelo da Isaia: *Chi avrebbe creduto a ciò che noi abbiamo udito? e il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* Il suo braccio santo e la sua destra sono dunque una stessa

persona; e il nostro Signore Gesù Cristo è il braccio di Dio e la destra di Dio. Per questo si dice che *lo ha risanato per lui*. Non si dice soltanto: La sua destra ha risanato il mondo, ma *lo ha risanato per lui*. Molti, infatti, vengono risanati per loro stessi, non per lui. Quanti desiderano, ad esempio, la salute corporale e la ricevono da Dio! Tuttavia, pur essendo guariti da lui, non vengono guariti per lui. In che senso? Ottenuta la guarigione, si abbandonano ai piaceri. Quand'erano malati, erano casti; ottenuta la guarigione s'abbandonano alla lussuria. Quand'erano malati non danneggiavano alcuno; recuperate le forze, aggrediscono ed opprimono l'innocente. Sono persone risanate, ma non risanate per il Signore. Chi davvero viene risanato per il Signore? Colui che è risanato interiormente. E chi è costui che viene risanato all'interno? Colui che crede in Cristo e che, risanato interiormente, viene trasformato in un uomo nuovo, finché anche la sua carne mortale, al presente soggetta all'infermità, non raggiunga anch'essa, alla fine, la sua perfetta salute. Facciamoci dunque risanare per lui; e per essere così risanati crediamo nella sua destra, poiché è *la sua destra e il suo santo braccio, che lo hanno risanato per lui*.

Cristo è salvatore universale, non privativa d'una setta.

2. [v 2.] *Il Signore ha manifestato la sua salvezza*. Destra di Dio, suo braccio, e sua salvezza è sempre il nostro Signore Gesù Cristo. Di lui sta scritto: *Ogni carne vedrà la salvezza operata da Dio*. E il vecchio Simeone, prendendo tra le braccia il Bambino, disse di lui: *Ora, o Signore, puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace, poiché i miei occhi hanno veduto la tua salvezza*. *Il Signore ha manifestato la sua salvezza*. A chi l'ha manifestata? Alle fazioni o al mondo intero? Non alle fazioni. Certamente. Nessuno venga avanti con truffe o inganni, e dica: *Eccolo qua, il Cristo; eccolo là*. Chi dice: "Eccolo qui, eccolo là", palesa l'esistenza di varie sette. A chi invece *il Signore ha manifestato la sua salvezza*? Ascolta come continua. *Ha rivelato la sua giustizia alla presenza delle genti*. Destra di Dio, braccio di Dio, salvezza e giustizia di Dio, tutto questo è il nostro Signore e salvatore Gesù Cristo.

Ogni cristiano è un vero israelita.

3. [v 3.] *S'è ricordato della sua misericordia verso Giacobbe e della sua*

*verità a favore della casa di Israele. Che significa: Si è ricordato della misericordia e della verità? Quando venne a farci delle promesse, fu per misericordia. Dopo le promesse, fatteci per misericordia segui la verità. La misericordia ci pervenne con delle promesse; la promessa ci recò la verità. Si è ricordato della sua misericordia verso Giacobbe e della sua verità a favore della casa d'Israele. Che vuol dire? Ha forse agito così soltanto con Giacobbe o con la casa di Israele? Per " casa d'Israele " si suole intendere la nazione giudaica e la stirpe che secondo la carne discende da Abramo. Israele poi è lo stesso Giacobbe: il quale, essendo figlio di Isacco e Isacco figlio di Abramo, è nipote di Abramo. Da Giacobbe nacquero dodici figli, e da questi dodici figli tutto il popolo ebraico. Ebbene forse che il Cristo fu promesso solamente a costoro? Se discerni bene chi sia Israele, potrai concludere che effettivamente ad Israele soltanto fu promesso il Cristo; poiché Israele vuol dire " Colui che vede Dio ". Se ora vediamo attraverso la fede, un giorno lo vedremo manifestamente. Che la nostra fede ci fornisca gli occhi, e allora ci si paleserà la verità che è l'oggetto della fede. Crediamo in colui che ora non vediamo: lo vedremo e godremo; desideriamone la visione e ci inebrieremo della sua vista. Anche ora quindi noi siamo un Israele, ma nella fede; lassù saremo un Israele nella piena visione contemplandolo faccia a faccia . Non più attraverso, lo specchio e in confuso ma come ci è stato descritto da Giovanni: *Carissimi, noi siamo figli di Dio, ma non s'è palesato ancora ciò che saremo. Sappiamo però che quando apparirà, noi saremo simili a lui, poiché lo vedremo come egli è* . A questa visione preparate il vostro cuore; a tale godimento preparate le vostre anime. Se Dio volesse mostrarvi la luce del sole, vi esorterebbe a tenere bene allenati i vostri occhi carnali; ma siccome egli si degna mostrarvi lo splendore della sua sapienza, occorre che prepariate gli occhi del vostro cuore. *Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio . Si è ricordato della sua misericordia verso Giacobbe e della sua verità a favore della casa d'Israele.* Chi è questo Israele? Per non credere che si parli del solo popolo giudaico ascolta come continua: *I confini della terra hanno veduto, tutti quanti, la salvezza del nostro Dio.* Non si dice: " Tutta la terra "; ma *tutti quanti i confini della terra.* Come altrove è detto: Da un estremo all'altro della terra. Salda è l'unità di Cristo: nessuno la sminuzzi, nessuno la distrugga! Egli ha riscattato la totalità degli uomini, se così grande fu il prezzo che sborsò. *I confini della terra hanno veduto, tutti quanti, la salvezza del nostro Dio.**

4. [v 4.] Se dunque hanno veduto, *giubilate a Dio, o terra tutta*. Ormai sapete che significhi giubilare. Godete pure e parlate; ma se non riuscite ad esprimere con la parola la vostra gioia, giubilate. Il giubilo esprima la vostra letizia allorché la parola non ne è in grado. Comunque, che la vostra gioia non vi lasci muti! Che il cuore non resti muto dinanzi al suo Dio; non ne taccia i benefici ricevuti. Se ti limiti a parlare a te stesso, sei stato risanato per te stesso; ma se la destra di Dio ti ha risanato per lui, parla a lui, per il quale sei stato risanato. *I confini della terra hanno tutti veduto la salvezza di Dio. Giubilate a Dio, o terra tutta. Cantate ed esultate e salmeggiate.*

5. [v 5.] *Salmodiate al Signore nostro Dio sulla cetra, sulla cetra e con la voce del salmo*. Salmodiate non soltanto con la voce, ma aggiungetevi le opere, in modo da non cantare soltanto ma da praticare [il bene]. Chi infatti canta e pratica il bene, salmeggia accompagnandosi sulla cetra e sul salterio.

Nella tribolazione ci si forma veri cristiani.

6. [v 6.] Nota poi quali altri strumenti vengano menzionati per completare la similitudine. *Con trombe duttili e con la voce della tromba di corno*. Che significano queste trombe duttili e le altre, fatte di corno? Le trombe duttili sono trombe di rame modellate a colpi di martello. A colpi di martello, quindi con battiture. E anche voi sarete delle trombe duttili costruite a gloria di Dio se, quando giunge la tribolazione, ne ricavate del frutto spirituale. La tribolazione e il picchiare del maglio, il profitto è il modellarsi della tromba. Una tromba duttile era Giobbe. Colpito improvvisamente da tante sciagure e dalla perdita dei figli, sotto i colpi di così grande tribolazione divenne una tromba duttile ed emise questo suono: *Il Signore aveva dato e il Signore ha tolto. Com'è piaciuto al Signore, così è accaduto. Sia benedetto il nome del Signore*. Che squilli! Che suono gradevole! Questa tromba duttile rimase ancora sotto i colpi del maglio: venne dato il potere a Satana, perché ne colpisse anche la carne, e la carne toccata dal nemico cominciò ad imputridire e a coprirsi di vermi. Gli fu posta accanto una seconda Eva affinché ne corrompesse l'animo: la sua moglie, la quale fu risparmiata perché aiutasse il diavolo e non perché confortasse il marito; difatti gli suggerì di bestemmiare. Egli però non le dà retta. Adamo nel paradiso si era lasciato convincere da Eva; quest'altro Adamo,

disteso nel letame, allontanò Eva. È noto infatti che Giobbe, divenuto un ammasso di putredine e di vermi, giaceva in un letamaio. Ma fu migliore lui, Giobbe, putrescente in mezzo al letame, che non il primo Adamo integro nel paradiso. La moglie era, sì, un'altra Eva ma egli non era un Adamo. Ed ecco la risposta che diede alla sua Eva, pronta a ingannarlo e metterlo alla prova. Abbiamo già ascoltato come questa tromba si stia forgiando: il diavolo lo ha colpito con una piaga tremenda da capo a piedi; egli è tutto un putridume da cui escono vermi, è disteso su di un letamaio. Abbiamo ascoltato i colpi che lo hanno forgiato; ascoltiamo ora come squilli; ascoltiamo, se vi piace, il gradevole suono di questa tromba duttile. Disse: *Hai parlato come una donna stupida. Se dalla mano di Dio abbiamo ricevuto i beni, perché non dovremmo accettarne i mali?* O suono potente! O suono soave! Ci potrebbe essere un qualche addormentato che non si desti a un tal suono? Chi resterà a dormire di fronte a tanta fiducia in Dio e non avanzerà intrepido a combattere contro il diavolo? Il successo però non deriverà dalla forza dell'uomo ma di colui che mette alla prova. Infatti in qualche modo è lui che mena i colpi, il martello non potrebbe battere da solo. E veramente, parlando della pena che avrà da subire il diavolo, il profeta diceva: *S'è polverizzato il martello di tutto l'universo*, dove per *martello di tutto l'universo* intende il diavolo. Con questo maglio dunque, maneggiato abilmente da Dio, cioè sottomesso al potere divino, vengono forgiate le trombe duttili, da cui esce il suono delle lodi del Signore. E osservate ancora come sotto i colpi di questo maglio (ve lo dico audacemente, o miei fratelli) veniva forgiandosi anche l'Apostolo. Dice: *Affinché non mi inorgoglisca delle eccezionali rivelazioni avute, mi è stato dato un pungiglione nella mia carne, un angelo di Satana che mi schiaffeggi.* Eccolo sotto i colpi. Vediamo come squilli. Dice: *A questo proposito io mi sono raccomandato tre volte al Signore, affinché lo allontanasse da me; ma egli mi rispose: Ti basta la mia grazia, poiché la virtù si perfeziona nella debolezza.* È nelle mie intenzioni - gli rispose il supremo artefice - rendere perfetta codesta tromba, ma non potrei perfezionarla se non a forza di colpi. *La virtù si perfeziona nella debolezza.* E ascolta come suoni bene, ormai, questa tromba duttile: *Quando mi sento debole, allora sono veramente potente.* E l'Apostolo, lui stesso, unito ormai a Cristo come conviene ad un apostolo, unito a quella destra che regge il maglio i cui colpi forgiavano la tromba, stando alla destra, diviene martello, come quando asserisce di aver

consegnato a Satana certi individui, *affinché imparino a non bestemmiare*. Li ha posti sotto il maglio perché vengano battuti. Prima che li si forgiasse a dovere, emettevano dei suoni sgradevoli. Probabilmente, forgiati e diventati trombe duttili, smisero di bestemmiare e fecero risuonare le lodi di Dio. Ecco cosa sono le trombe duttili.

Irrobustirsi spiritualmente e affrontare i nemici dell'anima.

7. La voce della tromba di corno cos'è? Il corno arriva dove non arriva la carne. Necessariamente, dovendo spingersi oltre la carne, esso dovrà essere rigido e duro a resistere; eppure esso è in grado di emettere suoni. Come si spiega? Per il fatto stesso che supera la carne. Sicché chiunque vuol essere una tromba di corno deve superare la carne. Che vuol dire questo? Che ha da trascendere gli affetti carnali e da superare gli appetiti inferiori. Ascolta le trombe di corno! *Se siete risuscitati con Cristo*, dice l'Apostolo, *cercate le cose di lassù, dove è Cristo, il quale è assiso alla destra di Dio. Gustate le cose di lassù, non quelle della terra*. Che vuol dire: *Cercate le cose di lassù?* Levatevi al di sopra della carne. Non erano trombe di corno quei tali a cui l'Apostolo scriveva: *Fratelli, io non potei parlarvi come a persone spirituali, ma dovetti trattarvi come gente carnale. Come a dei bambini in Cristo, vi somministrai del latte, non del cibo solido. Non ne eravate infatti in grado; anzi nemmeno adesso lo siete, poiché siete degli uomini carnali*. Non erano quindi trombe di corno, non avendo oltrepassato la carne. Quanto al corno invece, esso sta unito alla carne, ma si spinge oltre la carne; e sebbene spunti sulla carne, la oltrepassa. Pertanto, se da carnale sei divenuto spirituale, tu col corpo calpesti la terra ma con l'anima ti sei avanzato verso il cielo, come dice l'Apostolo: *Camminando nella carne, noi non combattiamo secondo la carne*. Né dobbiamo omettere, fratelli, di precisarvi chi fossero coloro ai quali l'Apostolo indirizzava le sue parole. Cosa dice loro per dimostrare che erano carnali e nutrivano ancora sentimenti carnali e che quindi non erano delle trombe di corno? *Quando fra di voi c'è chi dice: Io sono di Paolo, e un altro: Io sono di Apollo, e un altro ancora: Io sono di Cefa, non è forse vero che siete dei carnali e vi comportate da uomini carnali? Che cosa è poi Apollo? Che cosa è Paolo? Ministri di Dio, ad opera dei quali avete abbracciato la fede. Io ho piantato, Apollo ha innaffiato; ma è stato Dio che ha fatto crescere*. Vuole sollevarli dalla speranza che avevano riposta nell'uomo e far

loro toccare le altezze spirituali di Cristo, in modo che, oltrepassando la carne, potessero essere delle trombe di corno. Fratelli, non siate boriosi con i fratelli che la misericordia di Dio non ha portati ancora alla conversione. Sappiate che, se faceste così, i vostri sentimenti sarebbero sentimenti carnali. Una simile tromba non allieterebbe l'orecchio di Dio; una tromba sprezzante susciterebbe una guerra senza risultati. Procurati una tromba di corno che ti sollevi contro il diavolo, non una tromba di carne che ti inciti contro il tuo fratello. *Con trombe duttili e col suono della tromba di corno esprimete il vostro giubilo dinanzi al Signore, che è re.*

Godere nella persecuzione e lodare Dio con le opere.

8. [vv 7-9.] Voi giubilerete ed esulterete con trombe duttili e col suono della tromba di corno: quale ne sarà la conseguenza? *Si muova il mare e ciò che lo riempie.* Fratelli, quando gli Apostoli si misero a predicare la verità (erano loro infatti le trombe duttili e le trombe di corno) il mare si agitò, le onde si sollevarono e ci furono burrasche ognor più violente: la Chiesa subì persecuzioni. Perché il mare fu sconvolto? Perché si giubilava e inneggiava a Dio. L'orecchio di Dio si deliziava; le onde del mare si sollevavano. *Si muova il mare e ciò che lo riempie; si muova la terra e tutti i suoi abitanti.* Il mare si agiti perseguitando. *I fiumi battano concordi le mani!* Si agiti pure il mare: i fiumi batteranno le mani all'unisono. Si suscitano persecuzioni, e i santi ne godranno nel Signore. In che senso i fiumi battono le mani? Che vuol dire "battere le mani"? Godere per le opere. Applaudire infatti significa godere, e applaudire battendo le mani è godere compiendo le opere. E quali sono i fiumi che così applaudono? Coloro che Dio ha reso fiumi, somministrando loro quell'acqua che è lo Spirito Santo. Diceva Gesù: *Se uno ha sete, venga e beva. Chi crede in me, dalle sue viscere scaturiranno fiumi di acqua viva.* Ecco i fiumi che battevano le mani, che esultavano per le opere compiute e ne benedivano il Signore.

Preparare saggiamente l'incontro col giudice.

9. *I monti esulteranno dinanzi a Dio, poiché egli viene: viene a giudicare la terra.* Grandi davvero questi *monti!* Dio viene a giudicare la terra ed essi godono. Mentre, al contrario, ci saranno monti che, quando il Signore verrà a giudicare la terra, tremeranno. Ci sono dunque

monti buoni e monti cattivi: monti buoni, ogni grandezza spirituale; monti cattivi, ogni gonfiezza di superbia. *I monti esulteranno dinanzi a Dio, poiché egli viene: viene a giudicare la terra.* Perché verrà e come verrà? *Viene a giudicare la terra. Giudicherà la terra nella giustizia e i popoli con equità.* Godano dunque i monti! Egli non giudicherà ingiustamente. Se a giudicare dovesse, per ipotesi, venire un giudice uomo, al quale sfuggono i segreti della coscienza, avrebbero da spaventarsi anche gli innocenti, se da lui si attendano premi e riconoscimenti o ne temano castighi e disapprovazione. Siccome però verrà uno che non può ingannarsi, ne godano pure i monti e ne godano tranquilli: saranno da lui illuminati, non condannati. Godano perché il Signore viene a giudicare la terra conforme a equità; e se questi monti giusti godono, ne siano atterriti i monti cattivi. Ma egli non è ancora venuto! Perché tremare già ora? Cambino vita e godranno. È in tuo potere sceglierti il modo di presentarti al Cristo venturo; e per questo egli rinvia la sua venuta, perché non abbia a condannarti quando verrà. Ecco, egli non è ancora venuto. È in cielo, mentre tu sei qui in terra. Egli tarda a venire; tu però non rinviare il proposito [di cambiare condotta]. Alla sua venuta egli sarà inflessibile con gli ostinati, mentre sarà remissivo con i devoti. Esamina come sei attualmente. Se sei indurito [nel male], hai modo di ammorbidirti; se invece hai perso la tua rigidità [spirituale], godi fin da ora per la sua venuta. Sei infatti cristiano. " Certamente! ", rispondi tu. Suppongo quindi che, quando preghi, tu invochi: *Venga il tuo regno* . Desideri che venga, anche se ne temi la venuta. Cambia vita, in modo che la tua preghiera non si volga contro di te.

SUL SALMO 98

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Il Vecchio Testamento era una preparazione del Nuovo.

1. Fratelli, voi siete figli della Chiesa e siete stati istruiti alla scuola di Cristo. Conoscerà pertanto la vostra Carità che, mediante tutti quei libri composti dagli antichi nostri padri (i quali trascrissero le parole e le gesta gloriose di Dio), si voleva provvedere al bene

nostro, cioè di quanti al giorno d'oggi crediamo in Cristo. Questi, al tempo che ritenne opportuno, venne a noi, la prima volta umile, per tornare poi glorioso. Venne una volta per stare [come reo] dinanzi al giudice; mentre la seconda volta verrà come giudice assiso in trono, dinanzi al quale si presenterà il genere umano, ciascuno con il proprio merito. Come si fa con un giudice autorevole lo precedettero molti araldi, anche quando doveva venire nell'umiltà. Sì, quando ancora non era nato dalla vergine Maria, lo precedettero molti araldi, dicendo che si sarebbe fatto bambino e avrebbe succhiato il latte materno. Dinanzi al Verbo di Dio, che, autore di tutto il creato, si sarebbe fatto bambino, furono inviati molti banditori, i quali annunziarono questi nostri tempi. Essi però si espressero in modo che le loro parole restassero velate da figure; e questo velo, che celava le verità contenute nei libri antichi, sarebbe stato rimosso quando la verità in persona sarebbe spuntata dalla terra. Così infatti è detto nel salmo: *Dalla terra è spuntata la verità, e la giustizia s'è affacciata dal cielo*. Quando dunque noi ascoltiamo i salmi o le profezie o la legge (libri tutti che furono composti prima della venuta del nostro Signore Gesù Cristo), tutto il nostro sforzo deve essere quello di vedervi Cristo e di comprendervi Cristo. Presti dunque attenzione la vostra Carità al salmo presente, come ve la prestiamo noi : Insieme cerchiamo il Cristo. Egli si mostrerà certamente a noi che lo cerchiamo, se una volta si mostrò anche a coloro che non lo cercavano; e, se una volta redense coloro che lo ignoravano, ora non abbandonerà coloro che lo desiderano. Ecco, da lui trae inizio il salmo e di lui dice quanto segue.

Gli idoli del paganesimo in via di dissolvimento.

2. [v 1.] *Il Signore ha regnato, si adirino i popoli!* Il nostro Signore Gesù Cristo ha iniziato a regnare e ad essere predicato dopo la sua resurrezione dai morti e la sua ascensione al cielo, dopo che colmò di coraggio, frutto dello Spirito Santo, i discepoli, tanto che essi non ebbero più paura della morte, uccisa da Cristo nella sua propria morte. Si cominciò dunque a predicare il Signore Gesù, e si diede modo di credere in lui a quanti volevano salvarsi. Ma i popoli che adoravano gli idoli si indignarono; arsero d'ira quanti veneravano oggetti costruiti da loro stessi, sentendo annunziato colui che li aveva creati. Per bocca dei discepoli il Signore rivelava se stesso e voleva che tutti si convertissero al Creatore abbandonando gli idoli

fabbricati dall'uomo; ma i pagani, pur di conservare il loro idolo, si indignarono contro il loro Signore, mentre avrebbero già meritato condanna se, per amore dei propri idoli, si fossero sdegnati solamente contro un loro servo. Infatti riveste maggiore dignità il servo che non l'idolo, poiché il servo è creatura di Dio, mentre l'idolo è opera del fabbro. Attaccati però al proprio idolo, essi si adirarono al punto che restò soffocato il timore di sfidare il loro Signore. Naturalmente, la parola *si adirino* è una predizione, non un comando; a modo di profezia infatti si dice: *Il Signore ha regnato; si adirino i popoli!* Anche dall'ira dei popoli cioè si otterranno utili risultati. Essi si adirino pure: attraverso la loro ira i martiri giungeranno alla corona. Qual danno infatti recarono gli avversari ai banditori della parola di verità, alle nubi di Cristo che attorniavano la terra intera e bagnavano di pioggia il campo di Dio? Qual risultato ottennero su di loro i popoli adirati? Mentre essi con le loro mani ne torturavano il corpo, lo spirito riceveva la corona dalle mani di Cristo. Anzi lo stesso corpo dei martiri, sebbene ucciso dai persecutori non fu ucciso in maniera tale che restasse morto per sempre. Dovrà infatti risorgere a suo tempo, poiché della risurrezione della carne il Signore ha già dato una prova nella sua resurrezione. Per questo infatti egli volle prendere la nostra carne, affinché noi non disperassimo della sorte che l'attende. Sì, fratelli! La carne dei servi di Dio uccisi dagli idolatri risorgerà a suo tempo, mentre, per quanto riguarda gli idoli, una volta spezzati da Cristo, non ci sarà fabbro che di nuovo li costruisca. Avete ascoltato le parole di Geremia, lette prima del brano dell'Apostolo; se vi, avete prestato attenzione, vi avrete scorto descritti i tempi che oggi stiamo attraversando. Diceva infatti il profeta: *Scompaiano dalla terra e da sotto la volta del cielo gli dèi che non hanno creato né il cielo né la terra*. Non dice: Gli dèi che non hanno creato né il cielo né la terra scompaiano dal cielo e dalla terra; poiché nel cielo non ci sono mai stati. Ma che cosa dice? *Gli dèi che non hanno creato né il cielo né la terra, scompaiano dalla terra*. Si rivolge alla terra, mentre non trova chi possa raccogliere in cielo la sua apostrofe. Difatti gli idoli non sono mai stati nel cielo. Perciò egli ripete due volte l'invito alla terra, poiché nient'altro se non la terra significano le parole: *Ciò che è sotto la volta del cielo*. *Periscano*, dice, *dalla terra e da sotto la volta del cielo*, cioè dai loro templi. E vedete se oggi non stia succedendo proprio questo, anzi in gran parte è già accaduto. Che cosa resta infatti dell'idolatria? O quanti sono ancora gli idoli? Sono rimasti

più nel cuore dei pagani che non nelle sedi dei loro templi.

La carità ci rende tempio di Dio. Chi ama non teme.

3. Dunque, *il Signore ha regnato; si adirino i popoli! Colui che siede sopra i Cherubini* (sottintendi: *ha regnato*); *si muova la terra!* Ripete: *Si adirino i popoli!* Difatti come la parola *Signore* è ripetuta nella frase: *Colui che siede sopra i Cherubini* e come la parola *ha regnato* è sottintesa nel secondo membro del verso, così le parole: *Si adirino i popoli* sono ripetute nelle altre: *Si muova la terra*. Che cosa infatti sono i popoli se non terra? Si adiri pure la terra, per quanto le è possibile, contro colui che siede nel cielo. Un tempo infatti il Signore fu anche qui in terra, avendo assunto la terra con la quale poter abitare sulla terra. Si rivestì di carne e volle per primo sostenere l'impeto dei popoli adirati. Volle subire per primo l'ira dei popoli affinché i suoi servi non avessero a temerla. Era certo necessaria ai servi del Signore questa ira dei popoli, affinché attraverso le tribolazioni venissero curati e guariti da tutti i loro peccati; e perché il malato non temesse di bere al calice amaro della sofferenza, fu lo stesso medico a bervi per primo. Orbene, *il Signore ha regnato; si adirino i popoli!* Si adirino pure questi popoli! Dalla loro ira Dio saprà trarre molti beni. Loro si infuriano, e i servi di Dio ne vengono purificati e, per essere stati messi alla prova, vengono coronati. *Si adirino i popoli! Colui che siede sopra i Cherubini* ha regnato: *si muova la terra!* I Cherubini sono il trono di Dio, come insegnano le Scritture: una sede celeste, sublime che a noi non è dato vedere. La conosce però il Verbo di Dio e proprio in quanto sua sede; e il Verbo di Dio e lo Spirito di Dio hanno rivelato ai servi di Dio dove Dio risieda. Non che Dio si ponga a sedere come fa l'uomo, ma anche tu, se lo vorrai e sarai buono, potrai essere sede di Dio. Sta infatti scritto che *l'anima del giusto è sede della sapienza*. Sede è la traduzione latina del termine " trono ". Quanto poi ai Cherubini, alcuni esperti in lingua ebraica ne hanno investigato il corrispondente latino (" Cherubini " è parola ebraica) ed hanno detto che significa " pienezza di scienza ". Siccome dunque Dio è al di sopra di ogni scienza, si dice che egli siede al di sopra della " pienezza della scienza ". Sia pertanto anche in te questa pienezza di scienza, e sarai anche tu sede di Dio. Ma tu obietterai: Quando sarà in me la pienezza della scienza? E: Chi potrà raggiungere tali vette, da possedere la pienezza della scienza? Tu forse pensi che Dio

pretenda da noi che abbiamo quella pienezza di scienza per cui conosciamo il numero delle stelle ovvero dei granelli non dico della sabbia ma almeno del frumento, ovvero quanti frutti pendano sugli alberi. Lui sì che conosce tutto (poiché anche il numero dei nostri capelli è noto a Dio); ma la pienezza della scienza che Dio volle fosse posseduta dall'uomo è assai diversa. La scienza che Dio ti ingiunge d'avere è nell'ambito della legge divina. Ma tu mi obietterai ancora: Chi potrà conoscere perfettamente la legge del Signore, per averne in sé la pienezza della scienza e così essere trono di Dio? Non angustiarti! Eccoti detto in breve ciò che devi avere, se vuoi acquistare la pienezza della scienza e così essere trono di Dio. Lo dice l'Apostolo: *Pienezza della legge è la carità* . E allora? Non c'è più scusa che tenga. Esamina il tuo cuore e vedi se c'è la carità. Se c'è la carità, c'è anche la pienezza della legge, e in te abita Dio e tu sei diventato trono di Dio. *Si adirino i popoli!* Che male potranno fare questi popoli in preda all'ira a uno che è divenuto sede di Dio? Tu forse guardi a coloro che si accaniscono contro di te, senza considerare chi è colui che ha sede in te. Sei un cielo e temi la terra? In un altro passo infatti la Scrittura pone sulla bocca di Dio, nostro Signore, le parole: *Il cielo è la mia sede* . E se tu, avendo la pienezza della scienza, cioè la carità, sei diventato sede di Dio, sei diventato anche un cielo. Non è infatti questo cielo che vediamo coi nostri occhi, quello che Dio apprezza. Cielo di Dio sono le anime giuste. Cielo di Dio sono gli spiriti angelici e le anime di coloro che lo servono. Orbene, *si adirino pure i popoli e si muova la terra!* Cosa riusciranno a fare gli uni e l'altra, a danno di chi è sede di Dio, di chi è un cielo in cui Dio risiede?

La città dei santi.

4. [v 2.] *Il Signore è grande in Sion; egli è eccelso sopra tutti i popoli.* Il Signore è grande e sublime in Sion. Forse ti erano oscure le parole: *Egli siede al di sopra dei Cherubini*, non sapendo che cosa fossero i Cherubini. Forse ti raffiguravi con la mente non so quale trono celeste, grandioso, coperto di pietre preziose e, svolazzando da un'immagine all'altra sulla scorta d'un sentire carnale, dicevi che tale sede erano i Cherubini. Ti è stato però detto che i Cherubini sono la pienezza della scienza e ti è stato anche precisato che non è utile all'uomo la pienezza di qualsivoglia scienza, ma della scienza della legge. Affinché poi non disperassi di poter conseguire questa

scienza della legge, ti è stato aggiunto con una formula breve che *la pienezza della legge è la carità*. Abbi dunque l'amore verso Dio e verso il prossimo, e sarai dimora di Dio e apparterrai al numero dei Cherubini. Ma se per caso ancora non comprendessi, ascolta il seguito del testo. *Il Signore è grande in Sion*. Colui, di cui ti dicevo che è grande al di sopra dei Cherubini, è grande in Sion. Vuoi ora sapere cosa sia Sion? Lo sappiamo: Sion è la città di Dio. È chiamata Sion la città che, con altro nome, si chiama Gerusalemme; e quel nome le è stato apposto in base all'interpretazione del termine, poiché Sion significa "speculazione", cioè visione e contemplazione. "Speculare" infatti vuol dire mirare, cioè guardare con oculatezza ovvero fissare con attenzione un oggetto, al fine di vederlo. Orbene, è Sion ogni anima che con attenzione si fissi a guardare la luce che è doveroso guardare. Se si volgesse a mirare la sua propria luce, diverrebbe opaca; se viceversa mira la luce divina, ne viene illuminata. Ma se, come è noto, Sion è la città di Dio, qual è la città di Dio se non la santa Chiesa? Difatti gli uomini che si amano a vicenda e amano il Dio che abita nel loro cuore, costituiscono la città di Dio. E siccome ogni città è governata da una legge, la legge di costoro è la carità. La quale carità è Dio. Sta infatti scritto apertamente: *Dio è carità*. Chi è ripieno di carità, è pieno di Dio, e una moltitudine di persone piene di Dio costituiscono la città di Dio. Questa città di Dio la si chiama Sion: per cui la Chiesa è Sion, e nella Chiesa Dio è grande. Sii nella Chiesa, e Dio non sarà al di fuori di te. Che se Dio abiterà in te (appartenendo anche tu a Sion in quanto membro e cittadino di Sion, facente parte dell'assemblea del popolo di Dio), allora Dio sarà, in te, sublime al di sopra di tutti i popoli. Sopra quelli che si adirano e sopra quelli che un tempo si adiravano. Credete infatti che un tempo fossero adirati e ora non lo siano più? Certo, nei tempi passati essi erano pieni d'ira contro di noi e, siccome erano la maggioranza, sfogavano apertamente questa loro rabbia; oggi invece che sono rimasti in pochi, nascondono la loro ira. La loro audacia è già stata infranta; non passerà gran tempo e anche la loro ira cesserà.

Compariamo la fatuità dei pagani.

5. Credete infatti, o fratelli, che quanti ieri andavano facendo baccano con i loro strumenti, non si infuriano contro i nostri

digiuni? Non ripaghiamo la loro ira con l'ira ma digiuniamo per loro. Il Signore nostro Dio, che ha in noi la sua sede, ci ha detto, anzi prescritto, di pregare per i nostri nemici e persecutori . Mentre la Chiesa esegue questo ordine, ecco che di persecutori ormai non ce ne sono più. È stata esaudita la sua preghiera e lo è tuttora; i persecutori, un tempo feroci a tutto loro danno, ora sono finiti con tutto loro guadagno. E volete sapere come sono finiti? La Chiesa se li è ingoiati. Li cerchi nel loro mondo e non li trovi; cercali in colui che se li è ingoiati e li troverai nelle sue viscere. Sono passati alla Chiesa, sono divenuti cristiani. Son finiti i persecutori, è cresciuto il numero degli evangelizzatori. E siccome nelle feste che celebrano ne vediamo alcuni fra i [pochi] rimasti, darsi pazzamente ai piaceri disonesti e sregolati, noi preghiamo Dio per loro affinché quanti provano gusto nell'ascoltare musiche profane scoprano quanto sia più gustoso ascoltare la voce di Dio. Se infatti è vero godimento quello che la musica produce all'orecchio, ancor più vero è quello che la parola di Dio arreca al cuore. Quanto a noi, se nelle loro feste digiuniamo e preghiamo, lo facciamo affinché essi divengano spettacolo a se stessi. Difatti, se si potessero osservare, essi proverebbero disgusto di se stessi; se non lo provano è proprio perché non si osservano. L'ubriaco non fa ribrezzo a se stesso, ma a chi non ha bevuto. Dammi un uomo che abbia assaporato le gioie di Dio, che viva assennatamente e aneli a quella pace eterna che Dio gli ha promesso, e offrigli lo spettacolo di un uomo saltellante al suono di strumenti musicali. Di fronte a un tal pazzo egli si rattristerebbe più che non di fronte a un malato che vaneggi per la febbre. Se dunque siamo al corrente dei loro mali (quei mali da cui noi siamo stati liberati) rattristiamoci per loro; se ci rattristiamo per la loro sorte, preghiamo per loro e, affinché possiamo essere meglio esauditi, digiuniamo per loro. Non che sia nostro costume celebrare il digiuno in ogni loro festa; noi abbiamo i nostri giorni di digiuno, e li celebriamo all'avvicinarsi della Pasqua e di numerose altre feste che in Cristo riteniamo più solenni. Tuttavia anche in questi giorni noi digiuniamo, affinché, mentre loro tripudiano, noi gemiamo per loro. Con la loro allegrezza [sguaiata] essi ci muovono a dolore, e ci fanno riflettere su quanto siano ancora miseri. Siccome però vediamo che molti sono stati liberati da tanta miseria, dove un tempo ci trovavamo anche noi, non dobbiamo disperare della loro sorte. Che se ancora ce l'hanno con noi, noi preghiamo. Se la piccola porzione di terra che è rimasta [terra] ancora si agita, noi

insistiamo nel gemito per costoro, affinché Dio conceda loro il dono dell'intelletto, in modo che possano insieme con noi comprendere gli accenti divini che ci riempiono di gioia. *Grande in Sion è il Signore; egli è eccelso sopra tutti i popoli.*

Sempre più glorioso il nome di Cristo.

6. [vv 3.4.] *Confessino al tuo nome grande.* Tutti i popoli al di sopra dei quali Dio è grande in Sion, *confessino ormai al tuo nome grande.* Era piccolo il tuo nome, quando essi davano sfogo alla tua ira; ora è grande: lo confessino! In che senso diciamo che il nome di Cristo era piccolo prima che si diffondesse così prodigiosamente la sua fama? Perché sono la stessa cosa il nome e la fama. E questo nome di Cristo un tempo era piccolo, ma ora è divenuto grande. C'è infatti gente che non abbia sentito parlare di Cristo? Ebbene, che i popoli, i quali un tempo quando il tuo nome era piccolo ardevano d'ira, oggi lodino il tuo nome divenuto grande. *Confessino al tuo nome grande!* Perché confessarlo? *Perché è terribile e santo.* Sì, il tuo nome è terribile e santo. Lo si predica crocifisso, umiliato, sottoposto a giudizio, ma con la prospettiva che egli ha da venire glorioso, vivo, a giudicare con potenza. Ora egli risparmia i popoli che lo bestemmiano perché la sua divina pazienza ne vuole il ravvedimento. Ma colui che perdona oggi non perdonerà sempre; né colui, del quale oggi si predica che occorre temerlo, mancherà di venire a giudicare. Verrà; sì, fratelli, verrà. Abbiamone timore e viviamo in modo da trovarci alla sua destra. Quando infatti egli verrà a giudicare, porrà alcuni alla sua sinistra e altri alla sua destra. E tale separazione non sarà fatta a casaccio, quasi che egli possa sbagliare in fatto di persone e uno che dovrebbe essere posto alla destra lo si ponga alla sinistra, e viceversa uno che dovrebbe stare a sinistra per una svista di Dio venga a trovarsi a destra. Egli non può sbagliare. Non sarà possibile quindi che collochi il cattivo nel posto del buono e il buono nel posto del cattivo. Se lui non può sbagliarsi, sbaglieremmo noi se ci dispensassimo dal temerlo. Che se invece ora lo temiamo, non avremo di che temere in quel giorno. *Esso è terribile e santo, e l'onore del re ama il giudizio.* Lo temano dunque i popoli, ma per ravvedersi. Non presumano esageratamente della sua misericordia, al punto cioè di abbandonarsi a una vita cattiva. Se infatti egli ama la misericordia, ama anche il giudizio. E qual è la sua misericordia? Quella di farti conoscere la verità, di

gridarti a gran voce che ti converta. E ti pare piccola la misericordia che ti ha usata, se, mentre tu vivevi nel male e peccavi, egli non ti ha tolto la vita ma ti ha portato alla fede e ti ha perdonato i peccati? Ti pare piccola una tale misericordia? E pensi che questa misericordia abbia a durare per sempre, e che Dio non punirà nessuno? Non pensare così! Il suo nome è terribile e santo; *e l'onore del re ama il giudizio*. Il quale giudizio sarebbe ingiusto e non meriterebbe il nome di giudizio, se ciascuno non fosse ripagato secondo i suoi meriti, se non fosse distribuito a ciascuno il bene o il male, a seconda delle opere compiute in vita. *L'onore del re ama il giudizio*. Temiamo dunque e compiamo opere di giustizia e di equità.

L'uomo capace di ferirsi, non di riacquistare la salute.

7. Ma chi è in grado di praticare l'equità e la giustizia? Lo sarà forse l'uomo peccatore, iniquo, perverso, che distoglie lo sguardo dalla luce della verità? Che cosa allora dovrà fare l'uomo? Soltanto volgersi a Dio, in modo che Dio crei in lui l'equità: quell'equità che l'uomo non è in grado di formare ma solo di deformare. L'uomo è capace di ferirsi; ma è forse capace di darsi la guarigione? Quando lo vuole, egli può buscarsi una malattia ma non può lasciare il letto quando vuole. Se gli salta il ticchio, può esporsi senza riguardo al freddo o al caldo: così decide e lo stesso giorno si ammala. Quando però per il suo vivere senza riguardi s'è preso un qualche malanno, provi a levarsi da letto quando gli pare! Lui che, quando l'aveva voluto, s'era messo a letto, provi ad alzarsi quando lo vuole! Per ammalarsi e prendere il letto, gli era bastata una sua intemperanza personale; per rimettersi in piedi gli occorre la medicina preparata dal farmacista. Così anche dell'uomo e del suo peccato. Di per se stesso l'uomo è capace di peccare ma, da se stesso, non è in grado di conseguire la giustificazione: dev'essere giustificato da colui che solo è giusto. Così il nostro salmo. Dapprima ha spaventato i popoli dicendo: *Confessino al tuo nome grande, poiché è terribile e santo, e l'onore del re ama il giudizio*. Ora che questi popoli atterriti gli si presentano ricercando ansiosamente come debbano vivere da giusti (la quale giustizia non riescono a trovare in se stessi), al fine di indurli ad abbandonarsi a Dio, che li formerà nella giustizia, inculca loro questo autore della giustizia dell'uomo e, proseguendo il discorso, dice: *Tu hai preparato l'equità; tu hai operato in Giacobbe il*

giudizio e la giustizia. Certo noi dobbiamo possedere il giudizio e la giustizia, ma chi produce in noi e il giudizio e la giustizia è colui che ha creato anche noi, destinatari di tali doni. In che senso poi dobbiamo noi possedere il giudizio e la giustizia? Hai il giudizio quando distingui il male dal bene; hai la giustizia quando segui il bene ed eviti il male. Distinguendo, eserciti il giudizio; praticando, eserciti la giustizia. Dice la Scrittura: *Evita il male e pratica il bene; ricerca la pace e cammina dietro a lei*. Occorre che tu abbia per primo il giudizio, poi la giustizia. Quale giudizio? Quello che ti fa discernere il bene e il male. E quale giustizia? Quella che ti fa evitare il male e compiere il bene. Ma tu non acquisterai né l'una né l'altra cosa con le sole tue forze, poiché, nota le parole, *tu*, o Dio, *hai operato il giudizio e la giustizia in Giacobbe*.

Dio premia i suoi doni, non i nostri meriti.

8. [v 5.] *Esaltate il Signore, nostro Dio!* Esaltatelo nella verità; esaltatelo bene. Lodiamo ed esaltiamo l'autore della nostra giustizia, poiché è stato lui a infonderla in noi. Chi infatti ha operato in noi la giustizia, se non colui che ci ha giustificati? Orbene, di Cristo è stato detto che *lui giustifica l'empio*. Noi eravamo degli empi, lui l'autore della nostra giustizia, in quanto ha infuso in noi quella giustizia per la quale gli siamo accettati e per la quale, in fine, ci collocherà alla destra, non alla sinistra; e a noi, posti alla destra, dirà: *Venite, benedetti del Padre mio! possedete il regno che vi è stato preparato dalla creazione del mondo*. Non ci porrà a sinistra, fra coloro cui dirà: *Andatevene al fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*. Quando non dovrà dunque essere glorificato colui che in noi non premierà i nostri meriti, ma i doni suoi? *Esaltate il Signore, nostro Dio*.

La carne di Cristo sacramento di vita.

9. *E adorare lo sgabello dei suoi piedi, perché è santo.* Cosa dobbiamo adorare? *Lo sgabello dei suoi piedi*. Sgabello significa pedana. Ciò che i greci chiamano certi latini l'hanno reso con *scabellum* (= sgabello), mentre altri con *suppedaneum* (= pedana). Ma notate bene, o fratelli, cosa ci si ordini di adorare. In un altro passo scritturale è detto: *Mio trono è il cielo; la terra è lo sgabello dei miei piedi*. Avendoci dunque detto in questo passo che la terra è lo

sgabello dei piedi di Dio, ci si ordinerà, per caso, di adorare la terra? Ma come adoreremo la terra, se la Scrittura ci dice apertamente: *Adorerai il Signore Dio tuo* ? Eppure mi si comanda di *adorare lo sgabello dei suoi piedi* e, precisandomi quale sia lo sgabello dei suoi piedi, mi si dice: *La terra è lo sgabello dei miei piedi*. Mi trovo nell'incertezza. Temo di adorare la terra, perché potrebbe punirmi colui che ha creato il cielo e la terra; ma temo ancora di non adorare lo sgabello dei piedi del mio Signore, poiché nel salmo mi si prescrive di *adorare lo sgabello dei suoi piedi*; e, se vado a ricercare cosa debba intendersi per sgabello dei suoi piedi, mi dice la scrittura: *Sgabello dei miei piedi è la terra*. Nella mia incertezza mi volgo a Cristo, poiché è di lui che vado in cerca. In lui trovo come si possa adorare la terra, sgabello dei piedi di Dio, senza cadere nell'empietà. Egli infatti dalla terra assunse la terra, poiché la nostra carne proviene dalla terra e lui prese la carne dalla carne di Maria. Rivestito di questa carne mosse i suoi passi quaggiù e la stessa carne ci lasciò affinché ne mangiassimo per conseguire la salute. Orbene nessuno mangia quella carne senza prima averla adorata. Ecco dunque trovata la maniera d'adorare lo sgabello dei piedi del Signore, e trovata in modo che non soltanto non si pecchi adorandolo, ma si pecchi non adorandolo. Ma sarà forse la carne a darci la vita? Diceva il Signore, proprio mentre inculcava gli effetti di tale terra: *Lo Spirito è colui che vivifica, la carne non giova a nulla*. Quando dunque ti chini o ti prostri dinanzi alla terra, non considerarla [semplice] terra; considera piuttosto il Santo dei cui piedi è sgabello la terra che adori. È in vista di lui infatti che tu la adori. Per questo aggiunge il salmo: *Adorate lo sgabello dei suoi piedi, poiché è santo*. Chi è santo? Colui in onore del quale tu adori lo sgabello dei suoi piedi. Occorre però che tu, mentre lo adori, non ti arresti col pensiero al livello della carne. Rischieresti di non essere vivificato dallo Spirito, poiché *lo Spirito è colui che vivifica, mentre la carne non giova a nulla*. Quando il Signore inculcava questa verità, aveva da poco tenuto un discorso sulla propria carne e aveva detto: *Chi non mangerà la mia carne non avrà in sé la vita eterna*. Alcuni suoi discepoli, una settantina circa, rimasero scandalizzati e dissero: *È duro questo parlare; chi può capirci qualcosa?* E si allontanarono da lui e non vollero più seguirlo. Sembrarono loro dure le parole: *Chi non mangerà della mia carne non avrà la vita eterna*, poiché le avevano intese stupidamente. Ragionando in modo carnale, avevano pensato che il Signore avrebbe tagliuzzato il suo corpo in

particelle dandole loro da mangiare. Per questo dissero: *Questo discorso è duro*. Essi erano duri, non il discorso. Se infatti non fossero stati duri ma arrendevoli, si sarebbero detti: Non senza un perché ci dice queste cose; è segno che lì sotto è nascosto un qualche sacramento. Se fossero stati docili, non cocciuti, e fossero restati con lui, avrebbero appreso dal Maestro ciò che appresero gli altri, che anche dopo la loro partenza non lo abbandonarono. Rimasero infatti con lui dodici discepoli e, vedendo gli altri abbandonare il Maestro, addolorati - per così dire - della loro morte, gli richiamarono alla mente che quanti lo avevano abbandonato, lo avevano fatto perché scandalizzati dalle sue parole. Allora Gesù li istruì dicendo: *Lo Spirito è colui che vivifica; la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho dette sono spirito e vita*. Intendete spiritualmente ciò che io vi ho detto! Non mangerete questo corpo che vedete, né berrete il sangue che verseranno i miei crocifissori. Ho voluto proporre alla vostra considerazione un sacramento che, se voi lo intenderete spiritualmente, vi sarà fonte di vita. Sarà necessario, è vero, che esso venga celebrato visibilmente, tuttavia occorrerà sempre che lo si intenda spiritualmente. *Esaltate il Signore nostro Dio, e adorare lo sgabello dei suoi piedi poiché è santo*.

Le vicende dei patriarchi siano viste alla luce di Cristo.

10. [vv 6-8.] *Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti, e Samuele fra coloro che invocano il suo nome. Invocavano il Signore ed egli li esaudiva: parlava loro dalla colonna di nube*. Questi remoti personaggi, Mosè, Aronne e Samuele, furono servi di Dio, tenuti in grande venerazione presso gli antichi. Voi sapete che Mosè fu colui che per virtù divina liberò il popolo d'Israele dall'Egitto, facendogli attraversare il Mare Rosso, e che lo guidò nel deserto. Quanti prodigi abbia compiuto Dio in quel periodo storico servendosi di Mosè, è cosa che ben conoscono tutti coloro che nella chiesa amano ascoltare la lettura della Bibbia o che la leggono da soli o in qualsiasi altra maniera ne siano venuti a conoscenza. Aronne era fratello di Mosè, da lui stesso ordinato sacerdote. Anzi, sembra che allora di sacerdoti non ci fosse se non Aronne; difatti, mentre nella Scrittura si dice apertamente che Aronne era sacerdote di Dio, di Mosè non si dice che lo fosse altrettanto. Ma se non era sacerdote, cos'era? Poteva essere qualcosa di più che un sacerdote? Ecco pertanto il nostro salmo a dirci che anche Mosè era sacerdote. *Mosè e Aronne tra i sacerdoti di*

lui. Erano quindi tutt'e due sacerdoti del Signore. Quanto a Samuele, è più tardivo e di lui si legge nel libro dei Re. Egli visse ai tempi di David, e fu lui che unse questo santo re. Da piccolo Samuele era cresciuto nel tempio. Sua madre infatti, essendo sterile e volendo avere un figlio, rivolse al Signore preghiere e gemiti in gran copia, e pur chiedendo a Dio il dono di un figlio, mostrò chiaramente che non lo voleva per motivi carnali, poiché, appena nato, lo consacrò a colui che l'aveva tratto all'esistenza. Ne fece voto al Signore suo Dio con queste parole: *Se mi nascerà un maschietto, resterà al servizio del tempio*; e di fatti così fece. Appena nato, Samuele visse con la madre finché lo si dovette allattare, ma, finito il tempo dell'allattamento, la madre lo recò al tempio, affinché là crescesse, si irrobustisse spiritualmente e servisse Dio. Così divenne il sacerdote grande, il sacerdote santo per eccellenza di quel tempo. Il salmista ricorda questi tre, ma in loro vuole che comprendiamo tutti i santi. Ma allora perché nomina quei tre? Perché, come abbiamo detto, egli vuole che nelle sue parole noi scorgiamo il Cristo. Stia ben attenta la vostra Santità! Più avanti aveva detto: *Esaltate il Signore, nostro Dio, e adorare lo sgabello dei suoi piedi, poiché è santo*. Con questo ci prospettava un tale, cioè il nostro Signore Gesù Cristo, il cui sgabello è da adorarsi, nel senso che egli, per apparire al genere umano, assunse la carne. Volendo poi mostrarci come anche gli antichi patriarchi avevano parlato del Cristo (poiché il vero sacerdote è il nostro Signore Gesù Cristo), ricorda questi tre, per il fatto che Dio *parlava loro dalla colonna di nube*. Che vuol dire: *Dalla colonna di nube*? Che parlava loro in figure. Difatti, sebbene Dio parlasse da una minuscola nube, tuttavia quei detti oscuri prefiguravano una non so quale persona ben definita. Ma ora questa non so quale persona non è più una persona ignota, perché la conosciamo ottimamente: è il nostro Signore Gesù Cristo. *Mosè ed Aronne tra i suoi sacerdoti, e Samuele tra coloro che invocano il suo nome. Invocavano il Signore, ed egli li esaudiva e parlava loro dalla colonna di nube*. Colui che un tempo ci parlava dalla colonna di nube ci ha poi parlato dallo sgabello dei suoi piedi. Cioè: egli ha assunto la carne, sicché noi dobbiamo adorare lo sgabello dei suoi piedi, che è santo. Parlando dalla nube, egli diceva cose che allora non venivano comprese; dopo che ha parlato dallo sgabello dei suoi piedi, sono state comprese anche le parole della sua nube. *Parlava loro dalla colonna di nube*.

Bontà di Dio nel perdonare e nel punire.

11. Attenzione dunque, fratelli! Osservate quali santi ha menzionati e di quali categorie. *Essi praticavano le sue leggi e i precetti che aveva loro dati.* Li praticavano, è certo; state attenti! *Praticavano le sue leggi e i precetti che egli aveva loro dati.* Lo afferma il testo; non si può negare. E allora, erano forse esenti da peccato? Ma come? Osservando i suoi precetti e le sue leggi. Notate quale forma [interiore] vuole che acquistiamo: vuole che non presumiamo della nostra giustizia quasi possa essere perfetta. Ecco, fra i suoi sacerdoti ci sono Mosè e Aronne; Samuele è fra coloro che invocano il suo nome. Egli parlava loro dalla colonna di nube e dinanzi a tutti li esaudiva, poiché essi osservavano le leggi ed i precetti che egli aveva loro dati. Eppure dice: *O Signore, nostro Dio, tu li esaudivi; o Dio, tu fosti propizio verso di loro.* Non si dice, di Dio, che è propizio, se non ci sono di mezzo i peccati. Quando perdona il peccato, allora si dice che è propizio. Ma cosa aveva da punire in quei santi uomini, per cui perdonandoli dovesse essere loro propizio? Dio era propizio quando perdonava i peccati; ma lo era anche quando li puniva. Difatti come prosegue il salmo? *Tu fosti propizio verso di loro; tu ti prendesti vendetta di ogni moto del loro animo.* Anche quando punivi, eri propizio. Non solo perdonando i peccati eri propizio, ma anche vendicandoli [col castigo]. Notate, miei fratelli, cosa qui sottolinea il salmo. State attenti! Dio è in collera col peccatore che lascia impunito; al contrario egli è veramente propizio con colui al quale condona i peccati, perché non lo pregiudichino nell'altra vita, non solo, ma anche con colui che sottopone a castighi, affinché non sia dominato per sempre dal piacere della colpa.

Graduale la purificazione degli eletti.

12. Animo, fratelli! Se ricercheremo in che modo il Signore si sia vendicato di loro, egli ci assisterà e io sarò in grado di dirvelo. Indaghiamo dunque sulla vita di questi tre personaggi: Mosè, Aronne e Samuele, e vediamo se Dio abbia esercitato su di loro la sua vendetta, poiché è detto: *Egli si vendicò di ogni moto del loro animo.* Si tratta evidentemente di moti che il Signore conosceva nascondersi nei loro cuori, mentre agli uomini non erano noti: poiché essi erano persone di vita incensurata in mezzo al popolo di

Dio dove vivevano. Ma che diremo? Che Mosè, in un primo tempo, abbia condotto una vita peccaminosa? E veramente sappiamo che egli fuggì dall'Egitto per aver ucciso un uomo. Riguardo ad Aronne, la prima parte della sua vita poté tornare sgradita a Dio in quanto permise al popolo, impazzito e furente, di fabbricarsi un idolo, sicché veramente il popolo di Dio si fece un idolo e lo adorò. Ma Samuele, consegnato al tempio fin da bambino, che male fece? Passò tutte le età della vita tra i santi misteri di Dio, servo di Dio fin dai suoi primi anni. Nessuna colpa fu mai attribuita a Samuele; mai gli uomini ebbero di che incolparlo. O che forse Dio riscontrava in lui qualche macchia da mondare? dato che anche ciò che sembra perfetto all'uomo, a lui, perfezione infinita, è imperfetto. Così gli artisti: modellano un'opera e la fanno vedere agli incompetenti; e anche dopo che questi l'hanno giudicata perfetta, gli artisti seguitano a rifinirla, ben sapendo quanti difetti le siano ancora rimasti. Alla fine la gente rimane stupita, non comprendendo come, in un'opera da loro qualificata come perfetta, l'artista abbia potuto arrecare tante rifiniture. Questo capita nell'architettura, nella pittura, nell'abbigliamento e quasi in ogni arte. Gli inesperti, già al primo vedere un'opera d'arte, la giudicano perfetta o quasi, tanto che ai loro occhi non sembra mancare di nulla. Ma un conto sono i giudizi di un occhio inesperto, un altro è ciò che insegnano i canoni artistici. Così deve dirsi anche di quei santi: vivevano alla presenza di Dio ed erano ritenuti esenti da colpe, perfetti, angeli addirittura; ma il Signore, che mirava a punire in loro ogni moto interiore [meno che retto], conosceva le loro deficienze. E quando li puniva, non lo faceva perché adirato ma perché compassionevole: li puniva infatti per portare a compimento la virtù avviata non per condannarli con una repulsa definitiva. Dio dunque si prendeva vendetta di ogni moto del loro animo. Ma come esercitò questa vendetta in Samuele? Qual è il castigo che gli inflisse? Dico questo per far riflettere i cristiani. Essi hanno conosciuto il Cristo; sanno che egli è venuto da loro nello sgabello dei suoi piedi, che li ha amati e che per loro ha versato il suo sangue. Ebbene, sappiano come debbano ricevere i colpi [della Provvidenza] almeno coloro che sono avanti nella perfezione. Se cerchiamo quale castigo sia stato inflitto a Mosè, quasi quasi non ne troviamo. È vero che verso la fine della vita Dio gli disse: *Sali sul monte e muori!* ma questo *muori!* fu detto ad un vecchio, a uno che aveva ormai trascorso tutte le età della vita, Forse che non sarebbe mai dovuto morire? Che

sorta di castigo fu mai quello? O forse il castigo era contenuto nelle altre parole: *Tu non entrerai nella terra promessa* . Cioè là dove stava per entrare il popolo? Mosè era, per così dire, un simbolo di altre persone. Difatti, a uno che come lui sarebbe entrato nel regno dei cieli, poteva essere una grande punizione non entrare in quella terra che era promessa per un tempo limitato, affinché servisse da ombra e svanisse? Non è forse vero che anche molti malvagi entrarono in quella terra e che molti, pur vivendo in quella terra commisero gravissimi peccati e offesero Dio e, sempre in quella terra, si diedero all'idolatria? Fu dunque un gran castigo aver privato Mosè di quella terra? Ma Dio voleva che Mosè rappresentasse simbolicamente coloro che erano sotto la legge (la legge infatti era stata data proprio per opera sua) e voleva mostrare che quanti si ostinavano a restare sotto la legge e ricusavano di essere sotto la grazia non sarebbero entrati nella terra promessa. Pertanto le minacce rivolte a Mosè erano una figura, non un castigo. Come infatti la morte poteva essere un castigo per un vecchio? E come poteva essere un castigo l'esclusione da quella terra dove entrarono tanti indegni? Quanto ad Aronne, cosa se ne dice? Morì vecchio e i suoi figli gli succedettero nel sacerdozio ; anzi uno dei suoi figli più tardi fu capo dei sacerdoti. Di che sorta fu allora il castigo inflitto a lui? Lo stesso di Samuele: anch'egli morì vecchio ed ebbe come successori i suoi figli . Cerco la punizione loro inflitta a scopo vendicativo e, a misurare le cose con metro umano, non la trovo. Tuttavia, a quel che so circa le sofferenze dei servi di Dio, essi avevano ogni giorno a subire delle punizioni. Leggete la Scrittura e vedete i castighi loro inflitti; e voi almeno che siete avanti [nel bene], sopportateli. Ogni giorno avevano da tollerare le moltitudini ribelli ed inique; erano costretti a vivere fra coloro di cui ogni giorno disapprovavano la condotta. Ecco il castigo. Uno che lo ritenga castigo da poco non è ancora avanti nella perfezione. Infatti il male commesso dagli altri tanto più ti recherà dolore quanto più tu stesso sarai lontano dal male. Quando sarai diventato frumento, cioè pianta buona cresciuta da buon seme, quando sarai figlio del regno e avrai cominciato a produrre frutti, allora ti accorgerai della zizzania, poiché è detto che *la zizzania apparve quando le piantine crebbero e fecero il loro frutto*. Quando comincerà a mostrartisi la zizzania, ti accorgerai che sei circondato da cattivi. Ti verrebbe, allora, come una voglia di scansarli, di allontanare dalla Chiesa tutti i cattivi; ma ti si opporrebbero le parole del Signore: *Lasciate*

crescere ambedue le erbe fino alla mietitura, affinché non succeda che, mentre volete sradicare la zizzania, sradichiate insieme anche il buon grano. Secondo queste parole del Signore occorre quindi risparmiare la zizzania. Rientra nella nostra condizione di servi vivere necessariamente in mezzo alla zizzania. Non puoi gettarla lontano da te; devi sopportarla. E allora, anche se avrai sano il corpo, sarà per te una grandissima ferita interiore il dover vivere in mezzo ai malvagi. Quando avrete progredito nel bene lo esperimenterete, come lo esperimentano oggi quelli che hanno così progredito. Comunque tutte queste angustie occorre sopportarle, e forse anch'esse rientrano in quel detto evangelico: *Il servo che conosce la volontà del suo padrone e non opera di conseguenza, dovrà sostenere molte battiture*. Difatti molte volte quanto più ci si palesa la volontà di Dio, tanto più ci si palesa anche la nostra colpevolezza; e quanto più conosceremo questa colpevolezza, tanto più dovremo piangere e addolorarci. Considerando infatti quanto siano giuste le esigenze di Dio su di noi, toccheremo con mano l'imperfezione in cui noi ci troviamo e così si avvereranno in noi le parole: *Chi cresce nella conoscenza cresce anche nel dolore*. Abbondi in te la carità, e ti addolorerai per chi pecca. Quanto maggiore sarà la tua carità, tanto maggiore sarà il dispiacere che ti reca il peccatore che pure sopporti. Il tuo dispiacere però non ti porterà all'ira, ma a rammaricarti per la sua sorte.

Dio medico esperto delle nostre anime.

13. Considera i patimenti dell'apostolo Paolo. Pensa chi fosse a soffrire e cosa soffrisse. Dice: *Oltre tutte queste cose che provengono dall'esterno* (ha elencato molte sofferenze e ora, dopo quelle elencate, le, quali erano sofferenze esterne causategli dai cattivi che perseguitavano il Cristo, si accinge a narrare le sofferenze intime), *la mia lotta quotidiana è la trepidazione per tutte le Chiese*. Nota di che sollecitudine si tratti e come sia paterna, anzi materna, Osservate insieme come viene fustigato, prendendosi Dio vendetta di ogni moto del suo animo. Diremo qualcosa di questi moti interiori nei quali Dio lo castigava. Dice: *Chi si ammala senza che anch'io divenga ammalato? Chi subisce uno scandalo senza che io ne bruci?* Quanto maggiore era la carità, tanto più profonde erano le ferite causategli dai peccati altrui. Personalmente poi egli aveva ricevuto un pungiglione nella carne, un angelo di Satana, che lo schiaffeggiava.

Ecco come Dio gli usava misericordia, pur castigandolo in ogni moto del suo animo. Ma quali sono i moti dell'animo in cui Dio esercitava le sue vendette? Lo precisa l'Apostolo stesso quando dice: *Affinché io non mi inorgoglisca della grandezza delle rivelazioni, mi è stato dato un pungiglione nella carne, un angelo di Satana che mi schiaffeggi.* Era, sì, un uomo perfetto, ma c'era pericolo che si insuperbisce, poiché Dio non avrebbe adibito il medicamento se non ci fosse stata alcuna ferita. Ed ecco l'Apostolo invocare che il medicamento venga rimosso. Anche quel malato si raccomandò affinché gli venisse tolto il medicamento! Dice: *In tali frangenti pregai tre volte il Signore perché me lo togliesse* (gli togliesse cioè il pungiglione conficcato nella carne, forse una qualche sofferenza fisica); *pregai, dice, affinché me lo togliesse, ma Dio mi rispose: Ti è sufficiente la mia grazia, poiché la virtù si perfeziona nella debolezza.* Io conosco il malato che curo, dice in sostanza il Signore; non si metta il malato a darmi consigli! Il rimedio che uso è come un empiastro tenace: ti brucia ma ti guarisce. Il malato sconsiglia il medico affinché gli levi l'empastro, ma il medico non lo toglie finché non è guarito il male per cui l'aveva apposto. *La virtù si perfeziona nella debolezza.* Or dunque, fratelli, se faremo dei progressi in Cristo, non aspettiamoci di rimanere esenti da flagelli, poiché, per quanto cospicui siano i nostri progressi, Dio conosce i nostri peccati, e talora egli li mostra anche a noi, sicché anche noi possiamo vederli. Che se anche la nostra vita trascorresse fra persone che considerassero irreprensibile la nostra condotta, ci riprenderebbe colui che conosce tutto: egli verrebbe a punirci di ogni moto dell'animo nostro, e questo perché vuol essere misericordioso con noi. Se infatti egli non ci punisse ma abbandonasse, andremmo in perdizione. *O Dio, tu fosti loro propizio, tu ti prendesti vendetta di ogni moto del loro animo.*

Monte santo di Dio sono Cristo e la Chiesa.

14. [v 9.] *Esaltate il Signore nostro Dio!* Difatti lo esaltiamo ripetutamente. Uno che è buono anche quando ferisce, come non deve essere lodato ed esaltato! Puoi tu comportarti in questa maniera verso tuo figlio, e Dio non lo potrà? Infatti non è affatto vero che tu sia buono quando accarezzi tuo figlio e cattivo quando lo bussi. Tanto quando lo accarezzi, come quando lo picchi sei suo padre. Lo accarezzi perché non si scoraggi; lo picchi perché non si

rovini. *Esaltate il Signore, nostro Dio; e adoratelo nel suo monte santo, poiché santo è il Signore Dio nostro.* Sopra ci aveva detto di *esaltare il Signore nostro Dio e di adorare lo sgabello dei suoi piedi*, e noi siamo riusciti a comprendere che significhi adorare lo sgabello dei piedi di Dio. Allo stesso modo adesso, dopo l'esaltazione del Signore nostro Dio, ci presenta il monte santo di lui, affinché nessuno vada ad esaltarlo fuori del suo monte santo. Chi è il monte santo del Signore? In un'altra pagina [della Scrittura] leggiamo che da questo monte, non per mano d'uomo, si staccò una pietra, e questa pietra schiacciò tutti i regni della terra e divenne molto grande. È una visione di Daniele quella che sto narrando. Quella pietra che, senza intervento di uomo, si era staccata dal monte crebbe e *divenne*, dice il profeta, *un monte immenso, tale da coprire tutta la faccia della terra*. Se vogliamo essere esauditi da Dio, adoriamolo in questo monte santo. Gli eretici non lo adorano da questa montagna santa, la quale ha coperto tutt'intera la faccia della terra. Hanno aderito a una parte e hanno perso il tutto. Quando riconosceranno la Chiesa cattolica, verranno ad adorare insieme con noi su questa stessa montagna. Difatti quella pietra che, senza intervento d'uomo, si staccò dal monte, già vediamo quanto sia cresciuta, quante zone della terra abbia ricoperte e fino a quali popolazioni si sia spinta. Qual è il monte da cui si staccò quella pietra senza intervento d'uomo? Il regno dei Giudei, quel regno dove in un primo tempo venne adorato l'unico vero Dio. Da questo monte si staccò quella pietra che era il nostro Signore Gesù Cristo, del quale era stato detto: *La pietra che i costruttori hanno scartata è divenuta pietra angolare*. Questa pietra, staccatasi dal monte senza intervento di mano umana, abbatté tutti i regni della terra, e noi constatiamo come di fatto tutti i regni della terra siano stati abbattuti da quella pietra. Quali erano i regni della terra? I regni degli idoli e dei demoni: e questi regni sono stati sconvolti. Su molti uomini regnava Saturno: dov'è ora il suo regno? Su altri regnava Mercurio: dov'è ora il suo regno? È stato abbattuto; e tutti gli uomini su cui egli regnava sono divenuti regno di Cristo. Che splendido regno aveva a Cartagine la dea Celeste! Dov'è andato a finire il regno di questa Celeste? Quella pietra mandò in frantumi tutti i regni della terra, quella pietra che s'era staccata dal monte senza intervento di mani di uomo. Che vuol dire: " Staccata dal monte senza intervento d'uomo " ? Che egli nacque dal popolo giudaico senza concorso di uomo. Difatti ogni uomo che nasce, nasce dall'unione carnale di

coniugi; Cristo invece, essendo nato da una vergine, nacque senza l'apporto di mani d'uomo (dove per " mani " si ha da intendere il concorso dell'uomo). Mani umane non intervennero là dove non si ebbero rapporti coniugali, anche se ci fu la prole. Nacque dunque dal monte, senza intervento d'uomo, quella pietra che crebbe e crescendo abbatté tutti i regni della terra. Divenne un monte immenso e ha coperto tutta la faccia della terra. Tale è la Chiesa cattolica, alla cui comunione voi godete di appartenere. Quanto a coloro che non vivono in comunione con essa ma adorano e lodano Dio fuori del suo monte santo, non sono esauditi in ordine alla vita eterna, anche se vengono esauditi in certe cose temporali. Non si lusinghino quindi perché Dio alcune volte li ascolta: egli talvolta esaudisce anche i pagani. Non invocano forse Dio anche i pagani, e Dio manda loro, la pioggia? E perché mai? Perché egli fa spuntare il suo sole sui buoni e sui cattivi, e manda la pioggia sul campo del giusto e dell'ingiusto. Non gloriarti dunque, o pagano, perché, avendo invocato Dio, egli ti ha mandato la pioggia. Egli la manda ai giusti e agli ingiusti. Ti ha ascoltato in una faccenda temporale; non ti ascolta riguardo ai beni eterni: a meno che tu non venga ad adorarlo nella sua santa montagna. *Adorate il Signore nel suo monte santo, poiché santo è il Signore nostro Dio.*

La Parola di Dio non deve rimanere infruttuosa.

15. Ciò basti alla vostra Carità come esposizione di questo salmo. Ne abbiamo parlato per quanto il Signore ci ha concesso. Tutto quello che nel nome di Dio vi andiamo dicendo, siccome è Dio che vi parla per nostro mezzo, è pioggia divina; vogliate quindi saggiare che sorta di terreno voi siate. Difatti, quando cade la pioggia, se la terra su cui cade è una terra buona, produce buoni frutti; se invece è una terra cattiva, produce spine. Questo, nonostante che la pioggia sia dolce tanto per i frutti quanto per le spine. Chi pertanto, dopo aver ascoltato le nostre parole, diventasse peggiore e dalla pioggia ricevuta non ricavasse altro che spine, si aspetti il fuoco; e non voglia prendersela con la pioggia. Chi al contrario diventerà più buono e dalla terra fertile farà germogliare delle messi, si attenda di passare nel granaio; e lodi la pioggia. Chi sono infatti le nubi e la pioggia, se non la misericordia di Dio, il quale opera ogni bene in coloro che ama e ai quali ha fatto il dono di poterlo amare?

SUL SALMO 99

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

1. Fratelli, avete udito il salmo mentre lo si cantava. È breve né presenta difficoltà. Questo per tranquillizzarvi e non temere lo sforzo. Consideriamolo però con attenzione; e quanto maggiore è la libertà [di cui disponiamo nel trattarlo], tanto maggiore sia la cura nel penetrare il senso delle parole che ci appaiono manifeste. Proviamo quindi a intenderle spiritualmente, per quanto il Signore si degnerà accordarci. La voce di Dio, da qualunque strumento si faccia sentire, è sempre voce di Dio; e solo la sua voce torna gradita al suo orecchio, per cui, anche quando parliamo noi, in tanto riusciamo a piacergli in quanto è lui stesso che parla in noi.

2. [v 1.] *Salmo nella confessione*. Così si intitola; tale è l'iscrizione che reca: *Salmo nella confessione*. Sono pochi versetti, ma contengono cose grandi. Germogliano questi semi nel vostro cuore, in modo da produrre grano per la messe del Signore. Questo salmo, che s'intitola *nella confessione*, ci ordina di giubilare a Dio; a questo ci esorta. E la sua esortazione non è rivolta a un solo angolo della terra o a una sola regione o raggruppamento di persone. Ma, sapendo di avere sparso dovunque i semi della benedizione, da ogni parte esige il giubilo.

La terra mormora nei cattivi, giubila nei buoni.

3. [v 2.] Ebbene, *giubilate al Signore, o terra tutta!* Forse che ora tutta la terra ode la mia voce? Questa voce del salmo invece l'ha udita tutta la terra; e tutta la terra giubila al Signore. Quella che ancora non giubila giubilerà in appresso. Col diffondersi infatti della Chiesa, da Gerusalemme (ove ebbe inizio) in mezzo a tutti i popoli, si estende a tutti la benedizione: la quale, ovunque arriva, abbatte l'empietà e instaura la pietà. Dappertutto peraltro i buoni vivono tra i cattivi; e in tutta la terra ci sono dei buoni, come ci sono dei cattivi. Nella persona dei cattivi mormora tutta la terra; nella persona dei buoni tutta la terra giubila. Cos'è allora questo "giubilare"? Su questa parola richiama fortemente la nostra

attenzione anche il titolo del salmo, che reca: *Nella confessione*. Che vuol dire " giubilare nella confessione "? In un altro salmo c'è una massima che suona: *Beato il popolo che comprende il giubilo* . È veramente una cosa notevole, una cosa che, se la si comprende, rende beati. Mi dia pertanto il Signore nostro Dio, lui che costituisce la beatitudine degli uomini, la grazia di capire quel che ho da dirvi; e a voi doni la grazia di capire le parole che ascolterete. *Beato il popolo che comprende il giubilo*. Corriamo a questa beatitudine; comprendiamo il giubilo! Non manifestiamolo senza averlo compreso! Cosa rappresenterebbe infatti mettersi a giubilare (obbedendo al salmo che dice: *Giubilate a Dio, o terra tutta!*), se non si capisse il giubilo? se fosse solo la nostra voce a giubilare e non giubilasse il nostro cuore? Voce del cuore è infatti la cognizione della mente.

Giubilo profano e giubilo religioso.

4. Vi dirò cose risapute. Chi giubila non pronunzia parole ma emette dei suoni indicanti letizia, senza parole. Il giubilo è la voce di un cuore inondato dalla gioia, d'un cuore che, per quanto gli riesce, vuol manifestare i suoi sentimenti, pur senza comprenderne il significato. L'uomo che in preda alla gioia si mette ad esultare, da parole che non si riesce né a dire né a comprendere passa a delle grida di esultanza ove non ci sono più parole. Dai suoni che emette si vede benissimo che egli è contento ma anche che, sopraffatto dalla gioia, non riesce a dire a parole ciò che lo fa godere. Osservate tutto questo nei cantori, anche di canzoni disoneste. Non che il nostro giubilo debba essere come il loro (noi dobbiamo giubilare nella giustizia, loro giubilano nell'iniquità; noi nella confessione, loro nella confusione!); tuttavia, per farvi capire ciò che intendo dirvi o, meglio, per ricordarvi ciò che già sapete, guardate come giubilano, fra gli altri, i lavoratori dei campi. Soddisfatti per l'abbondanza del raccolto, i mietitori, i vendemmiatori, o qualsiasi altro raccogliatore di frutti, cantano e tripudiano, lieti della fertilità e fecondità della terra. In tali canti, espressi a parole, inseriscono delle grida inarticolate, che palesano l'ebbrezza del loro animo in preda alla gioia. E questo è ciò che si chiama giubilo. Se qualcuno di voi non capisce ancora di queste cose per non averci mai fatto caso, ci badi in avvenire. E voglia il cielo che non trovi persone in cui osservare di tali cose!, cosicché Dio non abbia più alcuno da

punire. Ma siccome non cessano ancora di spuntare delle spine, osserviamo pure in coloro che esultano malamente il giubilo riprovevole, per offrire a Dio il giubilo che merita la ricompensa.

La conoscenza di Dio attraverso le creature. Conoscenza di Dio e carità.

5. Quand'è dunque che noi giubiliamo? Quando lodiamo ciò che è ineffabile. Noi ci soffermiamo a guardare l'universo: la terra, il mare, il cielo e tutti gli esseri che vi si trovano. Notiamo come ogni essere ha una sua origine e le sue cause; notiamo la vigoria dei semi, l'ordine secondo cui gli esseri nascono, i mezzi con cui si conservano e i generi di morte con cui scompaiono. Vediamo dispiegarsi uno dopo l'altro i secoli, senza che nulla ne turbi il succedersi; vediamo in certo qual modo gli astri girare da oriente ad occidente e tracciare il decorrere degli anni; vediamo la durata dei mesi e la lunghezza delle ore. In mezzo alle altre creature noi distinguiamo gli esseri animati e vediamo che in tutti c'è un non so che di invisibile, chiamato spirito o anima, che li porta a ricercare il piacere e a fuggire il dolore: una non so quale traccia di unità che li porta a salvaguardare la propria incolumità. Quanto poi all'uomo, vediamo che possiede un qualcosa che lo accomuna agli angeli di Dio. Non è quello che hanno gli animali: il vivere, l'udire, il vedere, eccetera, ma il poter riconoscere Dio. Un qualcosa che propriamente rimane nell'ambito dello spirito e che è in grado di distinguere il bene dal male, come l'occhio distingue il bianco dal nero. Considerando tutta la serie di creature che in qualche modo abbiamo potuto elencare e descrivere, l'anima interroghi se stessa e dica: " Chi ha fatto tutte queste cose? Chi le ha create? Chi ha creato te stessa, in mezzo a tanti altri esseri? Cosa sono gli esseri che vedi? Cosa sei tu che li stai a guardare? Cosa sarà colui che ha creato le cose che vedi e te che le vedi? Chi sarà mai costui? ". Dinne il nome! E, per dirne il nome, pensalo! A volte infatti ti capita di pensare qualcosa che poi non riesci a descrivere a parole; che se invece una cosa non riesci a pensarla, certamente non saprai nemmeno parlarne. Suvvia, dunque! Pensalo, prima di parlarne! E, per pensare a lui, avvicinarti a lui! Quando vuoi veder bene una cosa per parlarne [con cognizione di causa], ti avvicini ad essa per guardarla a dovere, affinché non ti succeda che ti sbagli per averla veduta solo da lontano. Ma come le creature si veggono con gli occhi, così lui si vede con la mente: è col cuore che lo si mira e

conosce. Ma dov'è il cuore che riesce a vederlo? *Beati*, dice, *i puri di cuore, poiché vedranno Dio*. Odo, credo e, per quanto posso, comprendo che Dio lo si vede con il cuore, e che non lo si può vedere se non si ha puro il cuore; ma mi risuona all'orecchio anche un altro testo della Scrittura: *Chi potrà gloriarsi d'aver casto il cuore? Ovvero, chi si vanterà d'essere esente da peccato?* Quindi ho considerato, nei limiti del possibile, l'intero universo creato e ho visto realtà corporee esistere in cielo e sulla terra, e solo in me stesso ho trovato una natura spirituale per la quale parlo, vivifico le membra, odo le voci, muovo la lingua, pronunzio parole e ne distingo i significati. Ma quando comprenderò me in me stesso? E come allora potrò comprendere ciò che è superiore a me? Eppure al cuore umano è promessa la visione di Dio, e ci si impone il compito di purificare questo cuore. Sembra dirci la Scrittura: Prima di accostarti a vedere ciò che ami, procurati i mezzi per vederlo. Udito infatti Dio e il suo nome, chi non sente la dolcezza di ciò che ascolta? Sarebbe proprio un empio, allontanatosi completamente dalla giusta via, come sta scritto: *Ecco, tutti quelli che si allontanano da te andranno in rovina*; e poi: *Tu disperdi ogni uomo che fornicando ti abbandona*. Quanto a noi, cosa ci è riservato? Gli altri sono lontani da Dio e perciò giacciono nelle tenebre e hanno, nelle loro tenebre, gli occhi così guasti che non solo non desiderano la luce, ma ne hanno paura. Ma a noi che eravamo lontani e siamo stati ritrovati, cosa si dice? *Avvicinatevi a lui e sarete illuminati*. Se però vuoi avvicinarti ed essere illuminato, occorre che ti dispiacciono le tenebre in cui ti trovi. Disapprova ciò che sei, per meritare di essere ciò che non sei. Sei peccatore e devi diventare giusto: ma non acquisterai mai la giustizia, finché provi gusto nel male. Annienta la colpa nel tuo cuore e purificalo! Caccia il male dal tuo cuore, poiché lì ha da abitare colui che tu vuoi vedere. È così dunque che in qualche modo si avvicina a Dio l'anima umana, l'uomo interiore riformato secondo l'immagine di Dio, secondo la quale era stato originariamente creato: l'uomo che si era allontanato [da Dio] in quanto ne aveva persa la somiglianza. A Dio infatti non ci si avvicina o ci si allontana per distanze di luogo; ma, come ti eri allontanato perché divenuto da lui dissimile, così gli ti avvicini se gli diverrai somigliante. Nota Come il Signore vuole che noi ci avviciniamo e come prima ci rende simili a lui affinché possiamo avvicinarci. *Siate simili al Padre vostro celeste*, dice, *il quale fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e manda la pioggia ai giusti e agli*

ingiusti . Impara ad amare il nemico, se vuoi essere al sicuro dal nemico. Fa' crescere in te la carità, la quale ti plasmi e restauri secondo l'immagine di Dio. Quando la tua carità si estenderà fino ai nemici, tu diverrai simile a colui che fa sorgere il suo sole, non sui buoni soltanto, ma sui buoni e sui cattivi, e che piove, non soltanto sul campo dei giusti, ma sul campo dei giusti e dei peccatori. In questa maniera, quanto maggiori saranno i tuoi progressi nella carità, tanto più rassomiglierai a Dio e tanto più comincerai a sentirlo. E chi sentirai? Uno che torna da te, o non piuttosto uno presso il quale tu ritorni? Dio infatti mai si è allontanato da te. Se egli ti è lontano, è perché tu lo abbandoni. Gli oggetti circostanti sono lì tanto per i ciechi come per quelli che vedono. Ecco in uno stesso posto un cieco e uno che vede: le stesse cose attorniano l'uno e l'altro, ma a quelle cose l'uno è estraneo, l'altro presente. Di due che si trovano in un medesimo luogo, l'uno è presente, l'altro assente: non perché gli oggetti ci siano per l'uno e non ci siano per l'altro, ma per la differenza degli occhi che ciascuno possiede. Il cieco ha spento l'organo che gli permetterebbe la percezione della luce che tutto ammantava, e perciò inutilmente è presente alle cose che non vede; anzi, con più esattezza, si direbbe che egli è assente anziché presente. Se infatti ad un qualcosa i suoi sensi non arrivano, è giusto dire che egli ne è assente, poiché essere assenti non vuol dire altro se non star lontani con le facoltà sensitive. Così è anche di Dio. Egli è tutto presente in ogni luogo. La sua sapienza si spinge da un estremo all'altro del mondo con forza, e ordina con dolcezza tutte le cose . E quello che vale di Dio Padre, vale anche di colui che è suo Verbo e sua Sapienza, luce da luce, Dio da Dio. Che cosa dunque vuoi vedere? Quel che vuoi vedere non è lontano da te. Dice infatti l'Apostolo che egli non si trova lontano da ciascuno di noi. *In lui infatti viviamo e ci muoviamo e siamo* . Che grande sciagura non è dunque quella d'essere lontani da colui che è presente in ogni luogo!

Dio è degno di ogni lode.

6. Sii simile a Dio mediante la pietà e amalo col tuo pensiero! E, sapendo che i suoi attributi invisibili si comprendono e si vedono attraverso le cose create, osserva e ammira le creature, ricercandone il Creatore. Se gli sei dissimile, sarai respinto; se gli sei simile, gioirai. E quando nella tua somiglianza avrai cominciato ad

avvicinarti a Dio e a provare la sensazione di Dio, quanto più aumenterà la carità (poiché anche la carità è Dio) tanto più sentirai un qualcosa che tu dicevi e non dicevi. Difatti, prima d'assaporare queste sensazioni, credevi di poter esprimere Dio a parole; quando cominci ad averne la sensazione, ti accorgi che non sei in grado di esprimere ciò che provi. Che se ti accorgerai di non saper esprimere quanto intendi, dovrai per questo tacere e non lodare? Te ne resterai muto, senza lodare Dio, senza ringraziare colui che ti si è voluto manifestare? Lo lodavi quando ne eri in cerca; resterai muto quando lo hai trovato? Assolutamente no. Non sarai così ingrato. A lui è dovuto l'onore, il rispetto, la lode più grande. Rifletti a cosa tu sia: sei terra e cenere. Considera cosa ha meritato di vedere uno come te. Nota gli estremi: colui che vede e l'oggetto che vede; un uomo che vede Dio. Riconosco che tutto questo non è merito d'uomo ma benevolenza di Dio. E allora loda chi ti ha usato tale misericordia! Ma come dovrò lodare?, obietterai. Non so esprimere nemmeno quel poco che ho potuto comprendere nella mia cognizione parziale, ottenuta per via d'immagini e con lo specchio ! Ebbene, ascolta il salmo! *Terra tutta, giubilate al Signore!* Comprenderai il giubilo di tutta la terra, se tu stesso giubili al Signore. Giubila al Signore! Non disperdere il tuo giubilo su questi o sii quegli oggetti. E nota infine che le cose create più o meno possono essere tutte espresse a parole; Dio invece è l'unico ineffabile, lui che disse una parola e tutto fu creato. Disse una parola e fummo creati noi ; ma se noi proviamo a parlare di lui, ne siamo incapaci. La Parola, mediante la quale noi fummo creati, è il suo Figlio: quel Figlio il quale si rese debole come noi, affinché noi deboli riuscissimo in qualche modo a parlarne. Alla parola di Dio noi possiamo rispondere col giubilo; ma non abbiamo parola che corrisponda a quella Parola. Pertanto *giubilate al Signore, o terra tutta!*

Dolce ogni servizio che trae origine dalla carità.

7. *Servite il Signore con gioia.* Ogni servitù comporta molte amarezze, e quanti per forza si trovano nella condizione di servi servono e mormorano. Non temete il servizio del Signore! Là non ci sono né gemiti né proteste né indignazione. Là nessuno chiede d'essere posto in vendita poiché è dolce l'esser stati tutti riscattati. Grande fortuna, miei fratelli, è l'essere schiavo in codesta casa così grande, e magari

schiaivo con ceppi. Non temere dunque, o schiaivo incatenato! Loda anzi il Signore! Le catene che porti, attribuiscele alle tue colpe e in queste tue catene loda il Signore, se vuoi che esse si cambino in ornamenti. Non a caso infatti né senza promessa d'esaudimento fu detto: Penetri dinanzi a te il gemito degli incatenati. Servite il Signore con gioia! Nella casa del Signore libera è la schiavitù. Libera, poiché il servizio non l'impone la necessità ma la carità. Dice l'Apostolo: Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà; non trasformate però la libertà in occasione per la carne, ma servitevi a vicenda mediante la carità dello Spirito. La carità ti renda servo, come la verità ti ha fatto libero. Diceva il Signore: Se resterete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, e conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi. Allo stesso tempo tu dunque sei servo e libero: servo, perché ci diventasti, libero, perché sei amato da Dio. tuo, creatore; anzi, libero anche perché li è dato di amare il tuo creatore. Non servire brontolando! Le tue proteste infatti non ti sottrarrebbero alla tua condizione di servo, ma ti farebbero servire da servo cattivo. Sei servo del Signore e sei libero del Signore. Non cercare una liberazione che ti porti lontano dalla casa del tuo liberatore!

Il servo di Dio sia pronto a sopportare i cattivi.

8. Servite il Signore con gioia. Questa gioia sarà piena e perfetta quando il nostro corpo corruttibile si sarà rivestito di incorruttibilità e il nostro corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità. Allora la gioia sarà perfetta, come sarà perfetto il giubilo. Allora la lode sarà incessante; l'amore non subirà scandalo; il raccolto sarà al sicuro; la vita non cederà alla morte. E quaggiù? Non ci sarà alcun godimento? Se non ci saranno godimenti né motivi di giubilo, come ci si può dire: *Giubilate al Signore, terra tutta?* Oh, sì, c'è anche quaggiù una gioia: è nella speranza della vita eterna. Quaggiù si pregusta ciò che lassù ci sazierà. Ma occorre che il buon frumento, finché vive tra la zizzania, sopporti molte molestie. Ora infatti il buon grano è insieme alla paglia, i gigli sono tra le spine. Cosa si dice infatti alla Chiesa? *Come il giglio tra le spine così è la mia diletta in mezzo alle figlie.* Non le si dice: "In mezzo alle estranee", ma: *In mezzo alle figlie.* O Signore, come sai consolare, sostenere, atterrire! Cosa significano le parole: *Come giglio in mezzo alle spine?* E quali sono queste spine? *Così la mia diletta in mezzo alle figlie.* Ma quali

sono queste figlie? Chiami forse spine le stesse figlie? Risponde: Sono spine per la loro condotta, sono figlie per i miei sacramenti. Oh, si avesse a gemere soltanto in mezzo a degli estranei! Sarebbe un dolore relativamente piccolo. L'altro invece è un dolore più grande. *Se mi avesse offeso un mio nemico, l'avrei tollerato, e se mi avesse rivolto parole ingiuriose uno che mi odiava, mi sarei nascosto da lui.* Sono espressioni del salmo, e chi conosce la Scrittura segue il discorso, mentre chi non la conosce, la impari, sicché possa seguire. *Se mi avesse rivolto parole ingiuriose colui che mi odiava, io mi sarei nascosto da lui; ma tu, mio amico, mia guida e mio familiare, tu che prendevi insieme a me il dolce cibo .* Quali sono i cibi gustosi che insieme con noi ricevono anche coloro che non resteranno sempre con noi? Quali sono questi cibi gustosi, se non quelli di cui ci si dice: *Gustate e vedete quanto sia dolce il Signore ?* Tra questa gente noi dobbiamo gemere.

La sopportazione reciproca è misura del progresso nel bene.

9. Dove potrà appartarsi il cristiano, per non gemere tra i falsi fratelli? Dove si rifugerà? Che farà? Si ritirerà nel deserto? Gli scandali lo seguiranno. Colui che ha fatto progressi [nel bene] si dovrà allora appartare in modo così assoluto da non aver noie da nessuno? E se, quando non aveva fatto alcun progresso egli personalmente, nessuno avesse voluto sopportarlo? Dico pertanto che qualora uno, per aver fatto dei progressi, si rifiuta d'incontrare chiunque gli rechi molestia, dal fatto stesso che si rifiuta di tollerare la gente si può arguire che non ha progredito. Mi comprenda la vostra Carità! Dice l'Apostolo: *Sopportatevi a vicenda con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace . Sopportatevi a vicenda.* Forse che in te non c'è cosa che l'altro debba tollerare? Me ne meraviglierei! Ma ammettiamo che non abbia veramente nulla: tanto più per questo devi essere coraggioso nel sopportare gli altri, perché non hai difetti che gli altri debbano sopportare. Non c'è bisogno che altri sopportino te; ebbene sopporta tu gli altri. Non posso, dirai. Ecco allora che hai dei difetti che gli altri debbono sopportare. *Sopportatevi a vicenda con amore!* Tu vorresti abbandonare il mondo e appartarti in maniera che nessuno ti veda. Ma a chi gioveresti? E saresti tu pervenuto a tanto, se nessuno ti avesse aiutato? Ovvero, per aver tu dei piedi più veloci (almeno così ti sembra!) per passare prima il fiume, vorrai per

questo tagliare il ponte? Esorto tutti, anzi è la voce di Dio che esorta tutti: *sopportatevi l'un l'altro con amore*.

La vita dei servi di Dio rapportata a quella del cristiano comune.

10. " Io - dirà qualcuno - mi apparterrò in compagnia di alcuni buoni: con loro starò bene. Poiché veramente non essere di giovamento ad alcuno è cosa empia e crudele ". Non è questo ciò che mi ha insegnato il Signore. Egli infatti non condannò quel servo per aver sperperato il [talento] ricevuto, ma perché non vi aveva trafficato. (Comunque dalla pena inflitta all'infingardo congetturate la pena che si sarebbe buscata uno scialacquatore). Gli disse il padrone nel condannarlo: *Servo cattivo e neghittoso!* Ma non proseguì: " Tu hai sperperato il mio denaro "; e nemmeno: " Io ti avevo dato un tanto e tu non mi hai restituito la somma per intero ". Gli dice: " Ti castigo perché la somma non è aumentata, perché tu non l'hai messa a frutto ". Dio è avaro quando ne va di mezzo la nostra salvezza. Ma quel tale continuerà la sua obiezione: " Bene! Io mi apparterrò in compagnia di pochi. Che mi importa di avere rapporti con le masse? ". Sicuro. Ma quei pochi buoni da quali masse non sono scaturiti? E bada che questi pochi siano davvero tutti buoni! Comunque è buona e lodevole la decisione di un uomo che risolve di starsene con coloro che si sono scelti una vita di quiete, lontani dallo strepito mondano e dalle folle agitate. Costoro, superate le burrasche del mondo, sono come in porto. Ma nelle loro case ci sarà già la gioia e l'allegrezza che ci viene promessa? Non ancora. C'è anche là da gemere e da stare in ansia per le tentazioni. Anche i porti infatti hanno, da una qualche parte, l'entrata; se non ne avessero, nessuna nave vi potrebbe entrare. Quindi debbono anche i porti essere da un qualche lato aperti; e da questo lato aperto entrano talora venti impetuosi, sicché anche là dove non ci sono scogli le navi si urtano a vicenda fino a sfasciarsi. Dove sarà allora la tranquillità, se non è nemmeno nel porto? Ad ogni modo, sono certamente più fortunati coloro che si trovano nel porto che non coloro che sono nel mare aperto. Lo si deve riconoscere e ammettere, poiché è vero. Che si amino dunque costoro! Nel loro porto, codeste navi siano bene accostate tra loro e non si urtino! Vi regnino l'uguaglianza, frutto d'imparzialità, e una carità costante; e quando dal lato rimasto aperto vi penetreranno i venti, intervengano la vigilanza e l'autorità di chi dirige.

Il cuore umano conserva le sue tortuosità anche nei servi di Dio.

11. Un'obiezione potrebbe venirmi da chi è posto a capo di questi luoghi o, meglio, che è al servizio dei fratelli in uno di questi luoghi chiamati monasteri. Che mi dirà? " Io sarò vigilante: non lascerò entrare alcun male". Ma come farai a escludere ogni male? "Non accetterò persone cattive; non accetterò alcun fratello che chiede di entrare, se lo so cattivo. Starò bene con pochi e buoni! ". Ma come farai a conoscere colui che intendi escludere? Per conoscere che è cattivo devi sottoporlo alla prova, e questo dentro casa. Come farai a non accettare un postulante che dovrai sottoporre alla prova, se questa prova non può farsi se non dopo l'ammissione? Ricuserai d'accettare tutti i cattivi? Così infatti tu dici, e assicuri che li sai individuare. Ma ti si presenteranno forse tutti col cuore in mano? Certi postulanti non si conoscono neppure loro stessi; quanto meno li conoscerai tu! Molti infatti si proponevano di vivere in pieno quella vita santa in cui si tiene tutto in comune e nessuno chiama suo proprio alcunché, la vita di coloro che hanno un'anima sola e un sol cuore protesi verso Dio . Furono cacciati nel fuoco e non ressero. Come potrai dunque conoscere tu uno che non si conosce neppure lui? Escludere i fratelli cattivi dalle comunità dei buoni? Tu che ragioni così, pròvati, se ci riesci, a cacciare dal tuo cuore tutti i cattivi pensieri; fa' che non vi entri neppure il richiamo del male! " Ma io non vi consento " ribatti. Comunque, se ne senti il richiamo, vuol dire che già vi è entrato. Noi tutti vogliamo avere il cuore ben difeso in modo che nessuna cattiva suggestione possa entrarvi; come poi di fatto vi entri, chi lo sa? Sta di fatto che noi ogni giorno abbiamo da lottare nell'intimo del cuore: un uomo solo, a lottare nel suo cuore contro delle moltitudini! Richiami dell'avarizia, richiami della lussuria, richiami della gola. Anche la gioia alla quale oggi si abbandona il popolo ti attrae. Tutto ti incita al male. L'uomo di Dio si domina, resiste a tutte le tentazioni e le disapprova. Eppure è difficile che non resti da alcuna ferito. Dove sarà allora la quiete? Quaggiù da nessuna parte. Finché resteremo in questa vita, la troveremo solo nella speranza delle promesse divine. Solo lassù - quando vi giungeremo - troveremo la quiete perfetta: quando le porte di Gerusalemme saranno chiuse e i loro chiavistelli saranno rafforzati . In quella patria vi sarà davvero la pienezza del giubilo e grande esultanza. Per adesso intanto non decantare come sicuro alcun genere di vita. Prima che muoia, non lodare nessuno .

12. C'è della gente che, quando loda la vita monastica, la loda in una maniera così esagerata da passare sotto silenzio i mali che pur vi sono frammisti e, quando la biasima, la biasima con un animo così astioso e perfido da chiudere gli occhi sul bene che vi conoscono e ingigantire i mali che ci sono o che credono esserci. Ne segue che chi li ascolta, ingannato dai loro discorsi, o rifiuta di abbracciare quella vita più santa oppure l'abbraccia con troppa faciloneria. E si spiega: qualsiasi genere di vita, se elogiato malamente (cioè senza criterio), appunto perché elogiato attira la gente, ma ecco che, una volta entrati, quei che venivano al monastero vi trovano persone tali quali non pensavano dovessero esserci. Disgustati per i cattivi, abbandonano anche i buoni. Fratelli, rapportate la vita dei monasteri alla vostra propria vita, e ascoltateci in modo da conseguire la vita. Parlando in generale, la Chiesa di Dio riscuote non poche lodi. Grandi uomini, questi cristiani! E solo loro cristiani. Grande è la Chiesa cattolica! Essi, tutti quanti, si amano tra loro; si distribuiscono fra loro gli averi secondo che possono; attendono alla preghiera, al digiuno, a cantare inni su tutta la superficie della terra; lodano Dio con unanime sentimento di pace. Ascolta questi discorsi uno che non sa niente della mescolanza di bene e di male che c'è in seno alla Chiesa (perché nulla gli è stato detto); attratto dagli elogi dei cristiani, si fa cristiano; ma ecco che appena venuto, vi trova della gente cattiva, della quale, prima che si convertisse, non gli era stato detto nulla. Disgustato dei falsi cristiani, abbandona i veri cristiani. E ricominciano, questi tali, a odiare i cristiani e a parlarne male; e si sfogano in acide invettive. " Come sono i cristiani! Quali sono! Avari, usurai. Riempiono le chiese nei giorni di festa e poi, quando ci sono i giochi o gli spettacoli, affollano i teatri e gli anfiteatri. Ubriaconi, mangioni, invidiosi, nemici l'uno dell'altro ". Ci sono di questi, è vero ma non sono tutti così. Questo criticone tace i buoni, perché ha l'animo accecato; come l'altro, il panegirista, incautamente aveva taciuto i cattivi. Ma la Chiesa di Dio ai nostri giorni dev'essere lodata come la lodano le sacre Scritture. Come cioè vi riferivo poco fa: *Un giglio in mezzo alle spine, ecco com'è la mia diletta in mezzo alle figlie*. Chiunque ode queste parole, ci riflette sopra. Gli piace il giglio: entra e, pur di tenersi stretto al giglio, sopporta le [punture delle] spine. Chi opera così meriterà d'essere

lodato e baciato dallo sposo, il quale dice: *Come un giglio in mezzo alle spine, così la mia diletta in mezzo alle figlie.* Lo stesso vale per i chierici. I loro ammiratori si fermano a guardare i buoni ministri di Cristo, i fedeli dispensatori dei divini misteri: li vedono tolleranti con tutti, dediti senza riserve al bene di coloro che vogliono condurre a perfezione, gente che non cerca il proprio interesse ma quello di Gesù Cristo. Lodando i loro meriti, dimenticano che anche fra loro ci sono dei cattivi. All'altro estremo ci sono i malevoli contro i chierici. Costoro ne biasimano l'avarizia.. le trappole, le liti. Dicono ai quattro venti che essi sono avidi dei beni altrui, beoni, insaziabili. Tu sei maligno nel vituperare; tu all'opposto sei sconsiderato nell'elogiare. Tu che li lodi di' che fra loro ci sono anche dei cattivi; tu che li screditi, nota come fra loro ci sono anche dei buoni. E la stessa cosa è da dirsi ancora a proposito dei fratelli che professano la vita comune nel monastero. Grandi uomini davvero, santi uomini! Sempre tra gli inni, nelle preghiere, nelle lodi di Dio! Vivono di questo. Non fanno che leggere, e per rimediare il sostentamento si danno al lavoro manuale. Non chiedono nulla per avarizia e di quello che vien loro donato dai devoti si servono con parsimonia e carità. Nessuno pretende cose che il fratello non abbia. Tutti si amano e si sorreggono a vicenda. Loda, loda! Eccoti però uno che non sappia come in realtà vadano le cose là dentro: uno che non si renda conto come anche nel porto le navi si urtano l'una l'altra quando entra quel certo vento. Egli entra, sperando di trovarvi la pace, sperando di non aver più nessuno da sopportare. Entrato, vi trova dei fratelli cattivi: quei cattivi che certo non ci sarebbero se nessuno ve li avesse introdotti (è però una necessità che per un po' di tempo li si tolleri per vedere se siano davvero incorreggibili: non li si può infatti cacciar via con tranquillità se prima non li si è tollerati). Deluso, l'aspirante diviene talmente irrequieto da essere insopportabile. " Chi mi ci ha chiamato qui dentro? Io pensavo che qui ci fosse la carità ". Irritato per il cattivo comportamento di pochi, non persevera nell'adempimento dei suoi impegni; diserta dal santo genere di vita intrapreso e si rende responsabile di trasgressione del voto. Una volta uscito dal monastero, si trasforma poi in criticone maldicente. Non racconta se non le cose che egli afferma di non aver, quasi, potuto sopportare. Sono talvolta colpe reali ma anche le colpe dei cattivi occorre sopportarle, se piace la convivenza con i buoni. A un uomo del genere direbbe la Scrittura: *Guai a coloro che perdono la*

pazienza! Ciò che è peggio poi è che il maldicente vomita su altri il lezzo del suo sdegno e dicendo che lui, pur essendo entrato, non è stato capace di perseverare, dissuade quelli che vorrebbero entrare. " Come sono quelli là dentro? Invidiosi, attaccabrighe, intolleranti, avari. Quello vi ha combinato una cosa, e questo un'altra ". O cattivo, perché non dici niente dei buoni? Ingrandisci le colpe di coloro che tu non riuscisti a sopportare, e taci di coloro che hanno sopportato la tua cattiveria?

In ogni stato della vita ci sono buoni e cattivi.

13. È veramente stupenda, fratelli carissimi, la sentenza che troviamo nel Vangelo, e fu il Signore stesso a pronunziarla. *Due saranno nel campo: e l'uno sarà preso, mentre l'altro sarà lasciato. Due saranno al mulino: l'una sarà presa, l'altra lasciata. E due saranno nel letto: l'uno sarà preso, l'altro lasciato* . Chi sono i *due nel campo*? Lo dice l'Apostolo: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha fatto crescere. Voi siete agricoltura di Dio* . Noi siamo i lavoratori del campo. *I due del campo* sono i chierici; e *di essi uno sarà preso, l'altro sarà lasciato*. Sarà preso il buono, lasciato il cattivo. Le *due* donne *attorno alla mola* simboleggiano il popolo. Perché *attorno alla mola*? Perché la gente comune è ancora invischiata col mondo e così è presa dal giro delle cose temporali come da una mola. Tuttavia anche da lì *una sarà presa e l'altra lasciata*. Chi sarà preso? Chi fa opere buone, chi ricorda le necessità dei servi di Dio e dei poveri, chi è costante nella professione della fede, chi è imperturbabile nella gioia derivatagli dalla speranza, chi vigila alla presenza di Dio, né augura il male ad alcuno, chi ama con tutte le sue forze non solo gli amici ma anche i nemici, chi non ha rapporti carnali con altre persone che non siano sua moglie e suo marito. Ecco chi sarà preso d'attorno alla mola. Chi fa il contrario sarà lasciato. C'è poi della gente che dice: " Noi amiamo la quiete; non vogliamo aver noie da nessuno; per questo ci sottraiamo alle masse. Staremo bene in quella pace ". Se cerchi la quiete, cerchi, per così dire, un letto ove poter riposare senz'essere infastidito. Tuttavia anche da lì *uno sarà preso e un altro lasciato*. Non v'inganni nessuno, fratelli! Se non volete essere ingannati e intendete amare veramente i fratelli, mettetevi bene in mente che non c'è condizione di vita, nella Chiesa, in cui non ci siano dei finti. Non dico che tutti siano dei finti, ma che in ogni ceto di persone ci sono dei finti. Ci sono

cristiani cattivi come ce ne sono di buoni. Ti sembrerà che siano di più i cattivi: è perché essi sono la paglia che impedisce al buon grano di avvicinarsi. Ci sono però anche i grani. Avvicinati, tocca, scuoti la paglia, pronunziati. Incontrerai monache dalla vita sregolata; ma si dovrà per questo screditare tutto l'istituto monacale? Ce ne sono molte che non sanno rimanere in casa loro e gironzolano per le case degli altri. E sono curiose e parlano di cose sconvenienti: superbe, linguacciate, ubriacone. Supposto che vergini, cosa giova loro l'integrità fisica, se la loro anima è corrotta? È molto più eccellente la vita di famiglia unita all'umiltà, che non una verginità superba. Se infatti una tal monaca fosse sposata, non avrebbe il titolo che la fa andare superba e avrebbe un freno che la modererebbe. Ma dovremmo forse condannare le vergini sante nel corpo e nello spirito, perché ce ne sono alcune cattive? E viceversa dovremmo forse elogiare le vergini perverse, perché altre sono degne di lode? Da ogni parte c'è chi viene preso e chi viene lasciato.

14. Concludiamo dunque, fratelli, il nostro salmo, che è assai facile. *Servite il Signore con gioia!* Lo dico a voi che, animati da carità, sopportate ogni male e godete nella speranza. *Servite il Signore*, non nell'acidità della mormorazione ma *nella gioia* della carità. *Entrate alla sua presenza esultando!* È facile esultare fuori; ma tu esulta dinanzi a Dio. Non esulti tanto la lingua quanto la coscienza. *Entrate alla presenza di Dio esultando!*

Cristo Dio e pastore delle anime.

15. [v 3.] *Sappiate che il Signore è Dio.* Chi non sa che il Signore è Dio? Ma egli parla di quel Signore che gli uomini non credevano fosse Dio. *Sappiate che il Signore è Dio.* Non prendete per un uomo spregevole quel Signore. Voi lo avete crocifisso, flagellato, coperto di sputi, coronato di spine, vestito di una tunica ignominiosa, sospeso a un patibolo, trafitto con dei chiodi, squarciato con una lancia, e presso la sua tomba avete disposto delle guardie; ma lui è Dio. *Sappiate che il Signore è Dio. Egli è stato il nostro creatore, non noi stessi.* Egli è stato il nostro creatore. Per lui tutte le cose sono state fatte, e senza di lui nulla è stato fatto. Di che cosa esultate? Di che andate superbi? Il vostro creatore è un altro [e non voi stessi] e questo vostro Creatore soffre per colpa vostra. Ma voi vi vantate e gloriate, e insuperbite, quasi che vi siate fatti da voi stessi! E buon

per voi che colui che vi ha plasmati voglia rendervi perfetti! *Egli è stato il nostro creatore, non noi stessi.* Non dobbiamo inorgoglierci! Ogni bene che abbiamo, lo abbiamo dal nostro Creatore. Quello che abbiamo compiuto noi merita condanna; quello che ha compiuto lui merita la corona. Egli ci ha fatti e non noi. *Noi siamo il suo popolo e le pecore del suo pascolo.* Siamo molte pecore ed una sola pecora: tutto il gregge, una sola pecora! E che pastore affezionato abbiamo! Abbandona le novantanove pecore per cercare quell'unica e, dopo averla ricomprata col suo sangue, la riporta all'ovile sulle spalle. Senza paura affrontò la morte per la sua pecora, quel pastore che risorgendo è diventato possessore della pecora. *Noi siamo il suo popolo e le pecore il suo pascolo.*

Sia incessante la nostra confessione a Dio.

16. [v 4.] *Entrate per le sue porte nella confessione.* Presso le porte si comincia: cominciate con la confessione! Per questo il nostro salmo è un *salmo di confessione*. Lì giubilate! Riconoscete che non vi siete fatti da voi, e lodate colui che vi ha fatti. In lui sia la sorgente di ogni tuo bene, come allontanandoti da lui ti procurasti ogni male. *Entrate per, le sue porte nella confessione*. Il gregge entri per le porte; non rimanga fuori alla mercé dei lupi. Ma come entrerà? *Nella confessione.* La tua porta, cioè l'inizio, sia la confessione, come si legge in un altro salmo: *Iniziate* [a cantare] *al Signore nella confessione.* Qui si dice: *Iniziate*; nel nostro salmo si parla di porte e si dice: *Entrate per le sue porte nella confessione.* Ma una volta entrati, non dovremo forse più confessare? Confessa sempre, poiché sempre avrai cose da confessare. In questa vita è difficile che un uomo si trasformi così radicalmente da non trovarsi più in lui nulla di riprovevole. Occorre che ti usi severità, se non vuoi che te ne usi colui che ti dovrebbe condannare. Anche quando ti trovi nella casa [del Signore], occorre che tu confessi. Quando allora non ci sarà più la confessione dei peccati? Nella pace di Dio, quando gli uomini saranno uguali agli angeli. Ma notate le mie parole! Ho detto che lassù non ci sarà la confessione dei peccati, non che lassù non ci sarà alcuna sorta di confessione. Ci sarà infatti la confessione nel senso di lode. Per sempre dovrai confessare che lui è tuo Dio e tu sua creatura; che lui è tuo protettore e tu suo protetto. In lui tu sarai, per così dire, nascosto. Come è detto: *Li nasconderai al riparo del tuo volto*. *Confessate a lui, entro i suoi atri, per mezzo di inni.*

Confessate presso le porte e, quando sarete entrati nell'atrio, confessate con inni. Gli inni sono delle lodi. Quando entri, disapprova il tuo agire; quando sarai in casa, loda il Signore. In un altro salmo si dice: *Apritemi le porte della giustizia! Entrando per esse confesserò al Signore*. Dice forse: Una volta entrato, non lo confesserò più? Lo confesserà anche dopo entrato. Che peccati aveva infatti da confessare il nostro Signore Gesù Cristo, quando diceva: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra*? Lo confessava tributandogli lode, non accusando se stesso.

Misericordia e verità del Signore.

17. [vv 4.5.] *Lodate il suo nome, poiché dolce è il Signore*. Non crediate che vi stancherete di lodare. La vostra lode sarà come un pasto: quanto più lodate, tanto più cresceranno le vostre forze e vi diverrà dolce colui che lodate. *Lodate il nome del Signore, poiché dolce è il Signore. La sua misericordia dura in eterno*. Non cessa d'essere misericordioso, anche dopo che ti ha liberato: è sua misericordia se ti protegge continuamente finché non consegua la vita eterna. *La sua misericordia quindi dura in eterno, e la sua verità di generazione in generazione*. Questa frase, di generazione in generazione, la potrai intendere nel senso di "in tutte le generazioni" o anche nel senso che due sono le generazioni, quella terrena e quella celeste. La prima si ha in questo mondo e per essa si nasce uomini mortali; la seconda è quella che ci fa nascere all'eternità. La verità di Dio è nell'una e nell'altra. Non crediate, infatti, che in questo mondo non ci sia la verità del Signore. Se davvero non ci fosse, non direbbe un altro salmo: *La verità è spuntata fuori dalla terra*, né, colui che è la verità in persona avrebbe detto: *Ecco, io sono con voi sino alla fine dei secoli*.

SUL SALMO 100

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Tempo di misericordia e tempo di severità.

1. [v 1.] Ciò che questo salmo centesimo reca nel suo primo

versetto, è ciò che dobbiamo ricercare in tutto il rimanente del testo. *O Signore, canterò a te misericordia e giudizio.* Nessuno si lusinghi d'ottenere l'impunità per il fatto che Dio è misericordioso, poiché esiste anche il giudizio; e nessuno, se cambiato in meglio, paventi il giudizio divino, dal momento che, prima del giudizio, gli è stata usata misericordia. Infatti nel giudizio umano capita talora che il giudice, troppo misericordioso, pronunci una sentenza contraria alla giustizia: nel qual caso (così almeno sembra) c'è in lui la misericordia ma non il giudizio. Altre volte invece, per essere troppo severi nel giudizio, i giudici dimenticano la misericordia. Dio al contrario non attenua la severità del giudizio a motivo della sua bontà e misericordia, né dimentica la bontà e la misericordia quando, severo, pronuncia il suo giudizio. Proviamoci adesso a discernere i due attributi della misericordia e del giudizio in base al fattore tempo, poiché non dev'essere stato un puro caso che li si è posti in quest'ordine e non si è detto: Giudizio e misericordia; ma: *Misericordia e giudizio.* Disponendoli secondo una successione cronologica, riscontriamo che il tempo della misericordia è adesso, mentre poi ci sarà il tempo del giudizio. In che senso prima viene il tempo della misericordia? Guarda le cose in Dio, per potere anche tu, nei limiti che egli vorrà donarti, imitare il Padre celeste. Non è una pretesa superba dire che dobbiamo imitare il nostro Padre. Nostro Signore, Figlio unico di Dio, ci ha rivolto questo invito quando diceva: *Siate come il vostro Padre celeste.* E quando spronava ad amare i nemici e a pregare per i persecutori, soggiungeva: *Affinché siate figli del vostro Padre celeste, il quale fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e manda la pioggia ai giusti e agli ingiusti.* Ecco la misericordia. Quando vedi i buoni e i cattivi mirare lo stesso sole, godersi la stessa luce, bere alle stesse fonti, ristorarsi per la stessa pioggia, raccogliere in abbondanza gli stessi frutti della terra, respirare la stessa aria e possedere senza distinzione i beni di questo mondo, non accusare Dio d'ingiustizia perché con uguale misura distribuisce di questi beni ai giusti e ai peccatori. È tempo di misericordia, non ancora tempo di giudizio. Se infatti Dio non fosse intervenuto una prima volta a perdonare usando misericordia, non avrebbe chi poter coronare nel giudizio. È quindi tempo di misericordia finché la longanimità di Dio continua a sospingere i peccatori al ravvedimento.

Il giudizio di Dio spaventa i cattivi, consola i buoni.

2. Ascolta come l'Apostolo distingue i due periodi, per cui anche tu devi distinguerli. Dice: *Tu, che giudichi i rei di tali colpe e poi tu stesso fai altrettanto, pensi che sfuggirai al giudizio di Dio?* State attenti! Apostrofava un uomo con gli occhi rivolti a se stesso. (Tuttavia a chi l'Apostolo diceva queste cose? Non a un uomo solo ma a tutta l'umanità). Quell'uomo guardava se stesso e vedeva molti difetti che ogni giorno commetteva. Eppure continuava a vivere senza che alcuna punizione gli venisse addosso. Ne concludeva che Dio o era addormentato o non si curava delle cose umane o amava le colpe degli uomini. Ecco quindi l'Apostolo sradicare dal cuore una conclusione così insana, almeno dal cuore di chi vuol ben capire. E che cosa dice? *Tu che giudichi i rei di tali colpe e poi tu stesso fai altrettanto, pensi che sfuggirai al giudizio di Dio?* E come se l'altro gli obiettasse: " Com'è allora che, pur compiendo io ogni giorno tante azionacce, non mi capita alcun male? ", prosegue mostrando come ora sia tempo di misericordia. *Ma vuoi proprio, dice, disprezzare le ricchezze della sua bontà, pazienza e longanimità?* E veramente quel tale disprezzava tutto questo. Ma l'Apostolo lo scuote dicendo: *Non capisci come la bontà di Dio tende a farti ravvedere?* Ecco il tempo della misericordia. Affinché però quel tale non pensasse che le cose sarebbero durate sempre così, con quali parole lo spaventa? *Ma tu* (odilo ora descrivere il tempo del giudizio, come l'hai udito parlare del tempo della misericordia secondo il salmo: *O Signore, io canterò a te misericordia e giudizio*). *Ma tu, dice, secondo la durezza del tuo cuore impenitente, ti accumuli dell'ira per il giorno della vendetta e del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere .* Ecco come io canterò a te, *Signore, misericordia e giudizio*. L'Apostolo minaccia il giudizio. Ma questo giudizio di Dio lo si dovrà solo temere o non piuttosto anche amare? I cattivi debbono temerlo perché recherà la pena; i buoni debbono amarlo perché recherà la corona. Nel testo or ora ricordato, l'Apostolo ha spaventato i cattivi; ascolta ora un passo in cui, parlando del giudizio, dona speranza ai buoni. Si rifà a se stesso e ne parla per mostrare come anche per lui ci sia stato un tempo di misericordia. Se infatti in lui questo tempo di misericordia non ci fosse stato, in che condizione lo avrebbe trovato il giorno del giudizio? *Bestemmiatore, persecutore, violento*. Così infatti si definisce là dove inculca il tempo della misericordia in cui noi ora ci troviamo. Scrive: *Un tempo io ero bestemmiatore, persecutore, violento, ma ho ottenuto misericordia*. Orbene, questa misericordia l'ha forse ottenuta lui solo? Ascolta l'incoraggiamento

che rivolge a noi. Dice: *Cristo Gesù voleva mostrare in me tutta la sua longanimità, ad ammaestramento di quanti, credendo in lui, conseguiranno la vita eterna*. Che significano le parole: *Voleva mostrare in me la longanimità*? Che nessun peccatore o malvivente, vedendo come a Paolo era stato accordato il perdono, disperasse della propria salvezza. Descrivendo se stesso incoraggia gli altri. Quando? Nel tempo della misericordia. Ascoltalo ora parlare dei buoni nel tempo del giudizio: parla di sé e insieme degli altri. In un primo tempo egli ha conseguito misericordia. Perché? Perché era stato bestemmiatore, persecutore e violento. Intervenne il Signore, per perdonarlo, non per fare i conti con lui. Poiché, se avesse voluto fare i conti, cosa avrebbe dovuto dare a un peccatore di tal sorta se non la pena ed il supplizio? Non volle punirlo ma accordargli la grazia. Ascolta adesso come quel tale, a cui Dio ha elargito la sua grazia, giunga a considerare il Signore qual suo debitore. Al tempo della misericordia l'ha sperimentato donatore, al tempo del giudizio lo considera debitore. Notate le sue parole. Dice: *Sono sul punto di essere immolato e il tempo dalla mia dipartita è vicino. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto fedeltà*. Questo al tempo della misericordia. Ascolta cosa dice del giudizio! *Per il rimanente, mi è serbata la corona della giustizia, che in quel giorno corrisponderà a me il Signore, giudice giusto*. Non dice: "Donerà", ma *corrisponderà*. Quando gli elargiva i suoi doni Dio era misericordioso; quando gli corrisponde la ricompensa, è giudice, conforme sta scritto: *Misericordia e giudizio canterò a te, Signore*. Perdonando le colpe, Dio si costituiva debitore della corona; allora *io ottenni misericordia*. In un primo tempo dunque il Signore gli fu misericordioso; in un secondo verrà a *corrispondermi la corona della giustizia*. Perché gli corrisponderà questa ricompensa? Perché è *giudice giusto*. Perché è giusto questo giudice? Perché *io ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto fedeltà*. Se dunque è giusto, non può non coronare queste opere buone. Tali opere ha infatti trovato in me e deve coronarle. Ma prima, cosa vi aveva trovato? *Dapprima io ero un bestemmiatore e un persecutore*. Queste colpe ha perdonate; quelle opere coronerà. Ha perdonato le une al tempo della misericordia; coronerà le altre al tempo del giudizio. Poiché *misericordia e giudizio canterò a te, Signore*. Ma questa corona è stata forse meritata solo da Paolo? L'ho detto più avanti. Come per le parole con cui ci spaventava, così è da dirsi di queste con cui ci rassicura. Inizia col dire: *Il Signore, giudice*

giusto, conferirà a me la corona; ma poi prosegue: E non soltanto a me, ma a tutti coloro che amano la sua venuta e il suo regno .

Il corpo di Cristo attende fiducioso il giudizio.

3. Orbene, fratelli, se ora siamo nel tempo della misericordia, non dobbiamo per questo lusingarci né vivere con rilassatezza, dicendo: " Dio ci perdonerà per sempre. Ho peccato ieri e Dio mi ha perdonato; pecco oggi e Dio mi perdona. Siccome Dio mi perdona peccherò anche domani ". Badi alla sua misericordia ma non temi il suo giudizio! Se vuoi cantare la misericordia e il giudizio, convinciti che, se egli ti perdona, lo fa perché tu ti ravveda, non perché persista nel male. Non accumularli dell'ira per il giorno della vendetta e della manifestazione del giusto giudizio di Dio. Riguardano il tempo della misericordia le parole di quell'altro salmo: *Dio disse al peccatore: Come fai a parlare dei miei precetti e a mettere sulle tue labbra il mio testamento? Tu hai odiato la disciplina e ti sei gettato dietro le spalle la mia parola. Se vedevi un ladro, correvi insieme con lui e partecipavi alle imprese degli adulteri. Seduto, parlavi di tuo fratello e sollevavi scandalo ai danni del figlio di tua madre. Tu facevi di queste cose e io tacevo.* Ecco il tempo della misericordia. Ma che significa quell'*io tacevo*? Significa forse: Non ti rimproveravo? No; significa soltanto: Io non procedevo al giudizio. Come si può dire infatti che Dio taccia, se ogni giorno ci fa udire la sua voce attraverso la Scrittura, il Vangelo e i predicatori della sua parola? Ho taciuto risparmiandoti il giudizio, non gli ammonimenti. *Tu facevi di queste cose e io tacevo.* E siccome Dio taceva, cioè non dava corso alla sua vendetta, cosa si diceva il peccatore in fondo al cuore? Ascolta! *Tu pensasti, prosegue, che fosse in me dell'ingiustizia e che io fossi simile a te.* Cioè: non ti contentasti d'essere un perverso, ma supponesti che io lo fossi altrettanto. Dopo avergli però descritto il tempo della misericordia, lo spaventa prospettandogli il tempo del giudizio. *Ti smaschererò e porrò te stesso dinanzi a te .* Tu poni te stesso dietro le tue spalle; io ti porrò dinanzi a te. Difatti, chiunque rifugge dal prendere coscienza dei propri peccati, pone se stesso alle proprie spalle. Nota con oculatezza i peccati altrui (non per zelo ma per malevolenza, con l'intenzione non di guarire chi li commette ma di accusarlo), ma dimentica se stesso. Come appunto diceva il Signore parlando a tal sorta di gente: *Vedi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello, ma non vedi la trave nell'occhio tuo .* Quanto a noi,

siccome ci si canta misericordia e giudizio, operiamo con misericordia e aspettiamo fiduciosi il giudizio. Stiamo nel corpo di Cristo e cantiamo queste parole! Il Cristo infatti capta tutto questo ma, se è solo il capo a cantare, il cantico lo eleva il Signore mentre noi ne siamo estranei. Se al contrario lo canta il Cristo totale, cioè il capo e il corpo, sii fra le sue membra, stagli unito mediante la fede, la speranza, la carità; e canta in lui e gioisci in lui, come lui soffre in te, in te ha fame e sete e subisce tribolazioni. Egli seguita a morire in te; tu in lui sei già risorto. Se infatti egli non morisse nella tua persona, non avrebbe chiesto che, in te, gli fossero risparmiati i colpi del persecutore, quando disse: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Dunque, fratelli miei, è Cristo che canta. Come poi canti, voi lo conoscete, poiché spesso abbiamo insistito nel presentarvi il Cristo e so che queste cose non vi sono sconosciute. Cristo Signore è il Verbo di Dio, per opera del quale furono create tutte le cose. Questo Verbo per redimerci si fece carne e abitò in mezzo a noi. Il Dio eccelso sopra tutte le cose, il Figlio di Dio uguale al Padre, si è fatto uomo. E si è fatto uomo perché, divenuto Dio-uomo, potesse essere mediatore tra gli uomini e Dio, e riconciliasse chi era diviso, congiungesse chi era separato, richiamasse chi si era allontanato, riportasse in patria chi era in esilio. Per questo si fece uomo. Così è divenuto capo della Chiesa e ha un corpo e delle membra. Chiama all'appello queste membra! Ora gemono in tutte le parti del mondo, ma alla fine saranno allietate dalla corona di giustizia della quale dice Paolo: *Me la conferirà in quel giorno il Signore, giudice giusto*. Cantiamo dunque ora nella speranza, uniti tutti insieme. Essendo infatti rivestiti del Cristo, noi siamo Cristo, insieme col nostro Capo. E siamo anche discendenti di Abramo, come dice l'Apostolo. Io ho affermato che noi siamo Cristo e l'Apostolo dice: *Per questo voi siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa*. Voi siete discendenti di Abramo. Vediamo se discendenza di Abramo sia anche Cristo. *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti. Non dice: Nelle discendenze, quasi che ne fossero molte, ma, poiché è una sola, dice: Nella tua discendenza, e questa discendenza è Cristo*. Sicché anche a noi è detto: *Voi siete discendenza di Abramo*. Risulta pertanto chiaramente che noi apparteniamo a Cristo e, siccome siamo membra e corpo di lui, insieme con lui formiamo un solo uomo; e quindi possiamo cantare: *Misericordia e giudizio canterò a te, o Signore*.

L'innocenza del cuore.

4. [v 2.] *Salmeggerà e comprenderò nella via immacolata, quando verrai a me.* Fuori della via immacolata non potrai né salmeggiare né comprendere. Se vuoi comprendere, salmeggia nella via immacolata, cioè compi nella gioia le opere del tuo Dio. Qual è la via immacolata? Ascolta come continua: *Camminavo nell'innocenza del mio cuore in mezzo alla mia casa.* Questa via immacolata trae inizio dall'innocenza e all'innocenza giunge. A che pro cercare molte parole? Sii innocente e hai raggiunto la perfezione della giustizia. Ma che significa " essere innocente "? In due maniere l'uomo fa del male, per quanto è in suo potere: o rendendo misero un suo simile o abbandonandolo nella miseria. Prova ne sia che tu stesso non vuoi essere ridotto in miseria né, se già sei misero, ti piace essere abbandonato nella tua miseria. Chi causa al prossimo della miseria? Chi usa violenza o trama insidie, chi s'appropri della roba altrui, chi opprime i poveri, ruba, attenta al matrimonio degli altri, chi calunnia, ovvero per odio causa al suo simile delle sofferenze. E chi è che abbandona il misero? Chi vede il povero bisognoso di aiuto e, pur avendo di che aiutarlo, lo trascura, lo disprezza, non lo prende a cuore. Anche se chi si comporta così non avesse a sua volta alcun bisogno di misericordia, trascurando il misero si comporterebbe da superbo. Si trova infatti ancora in mezzo alle sofferenze della vita e, senza sapere che cosa gli possa accadere domani, disprezza le lagrime del misero! Non è innocente costui. Chi è allora innocente? Chi non fa del male né a se stesso né agli altri. Difatti anche facendo del male a se stesso si perde l'innocenza. Qualcuno potrebbe dire: " Ecco, io non ho rubato a nessuno, non ho oppresso nessuno. Con la mia roba, col ricavato dei miei lavori voglio condurci una vita agiata, voglio avere il pranzo pronto, voglio spendere a mio talento, voglio bere con chi voglio e quando voglio. Chi ho defraudato? Chi ho oppresso? Chi può lamentarsi di me? ". Sembrerebbe un innocente. Ma se danneggia se stesso, se rovina il tempio di Dio che è in lui, come attendersi da un uomo siffatto che usi misericordia verso gli altri e risparmi ogni danno ai miseri? Uno che è crudele contro se stesso potrà mai essere compassionevole con gli altri? Tutta la giustizia insomma si riduce ad una parola: innocenza. Ma *chi ama l'iniquità odia la sua anima* . Amando l'ingiustizia, credeva di danneggiare solamente gli altri: ma osserva se ciò corrisponda a verità. Dice: *Chi ama l'iniquità ha in odio la propria anima.* Chiunque

pertanto fa del male al prossimo, prima di tutto danneggia se stesso. E neppure avanza [spiritualmente] perché non ha dove muoversi: difatti ogni specie di colpa comporta strettezze, mentre l'innocenza, ed essa sola, ha una via spaziosa ove si può camminare. Dice: *Io camminavo nell'innocenza del mio cuore, in mezzo alla mia casa*. Chiama " mezzo della sua casa " o la Chiesa di Dio (in essa infatti muove il Cristo i suoi passi), ovvero il suo proprio cuore (poiché la nostra casa interiore è il cuore), nel quale caso la seconda frase spiegherebbe la precedente, e cioè: *Nell'innocenza del mio cuore*. Qual è l'innocenza del cuore? Il mezzo della sua casa. Chiunque ha riempito di male questa casa, ne viene cacciato fuori. Difatti chiunque in fondo al cuore è tormentato da cattiva coscienza, è come l'uomo costretto a uscire di casa perché vi piove o v'è fumo, e così non riesce ad abitarvi. Veramente, uno che abbia il cuore in subbuglio non potrà mai abitarvi volentieri. Ecco perché c'è tanta gente che con le aspirazioni dell'animo vive al di fuori di se stessa e ripone felicità in cose esterne e corporali. Cercano la quiete nelle frivolezze, negli spettacoli, nelle lascivie e in ogni sorta di vizi. Perché cercano la felicità al di fuori? Perché dentro non si trovano bene; perché nella coscienza non hanno di che godere. In questo senso disse il Signore al paralitico che aveva guarito: *Prendi il tuo lettuccio e vattene a casa*. Faccia lo stesso l'anima affetta come da paralisi interiore. Si rafforzi nelle membra d'una santa operosità per cui agisca sempre rettamente. E sollevi il suo lettuccio, cioè regga il suo corpo. E torni a casa sua, cioè rientri nella sua coscienza: troverà in essa ampio spazio per camminare. E salmeggi, e comprenda.

Odiamo il peccato, amiamo il peccatore.

5. [vv 3.4.] *Non ponevo dinanzi ai miei occhi alcuna cosa cattiva*. Che significa: *Non ponevo dinanzi ai miei occhi alcuna cosa cattiva?* Non l'amavo. Come infatti sapete, d'una persona che è amata da un'altra si dice che l'ha davanti agli occhi; mentre, quando uno si vede trascurato, si lamenta dicendo che non lo si tiene davanti agli occhi. Che vuol dire dunque avere davanti agli occhi? Amare. E che cos'è non amare? Non stare col cuore presso qualcuno o alcunché. Dicendo quindi: *Io non ponevo dinanzi ai miei occhi alcuna cosa cattiva*, indica che non amava le cose cattive. E precisa di che si tratti: *Odiavo i prevaricatori*. Statemi attenti, fratelli miei! Se

camminate con Cristo nel mezzo della sua casa (cioè o dentro il vostro cuore ove trovate requie, o nella Chiesa ove camminate sul retto sentiero della vita immacolata), non soltanto dovete odiare i prevaricatori che sono al di fuori, ma anche quelli che incontrerete al di dentro. Chi sono questi prevaricatori? Coloro che odiano la legge di Dio, coloro che l'ascoltano e non la mettono in pratica: ecco chi va sotto il nome di prevaricatore. Odia questi prevaricatori, e tienili lontani da te! Ma oggetto del tuo odio dovrà essere il prevaricatore, non l'uomo. L'uomo prevaricatore porta (come vedete) due nomi: uomo e prevaricatore. L'uomo l'ha fatto Dio; prevaricatore ci si è reso lui da se stesso. Ama l'opera di Dio; e perseguita il male che egli s'è procurato. Perseguitando la sua colpevolezza, ucciderai l'opera dell'uomo e metterai in libertà l'opera di Dio. *Io ebbi in odio i prevaricatori.*

Retto è il cuore che ha in Dio la sua norma.

6. *Non ha aderito a me il cuore perverso.* Quando è perverso un cuore? Quando è tortuoso. E quando è tortuoso? Quando non è retto. E quando non è retto? Considera cosa sia un cuore retto e troverai subito quando un cuore non è retto. Si dice retto il cuore d'un uomo quando questi vuole tutto quello che Dio vuole. Attenti! Ecco un tizio pregare affinché non gli succeda un qualcosa. Prega e la cosa avviene lo stesso. Potrà intensificare la preghiera; ciò nonostante la cosa indesiderata avviene egualmente. Ebbene, si sottometta alla volontà di Dio! Non opponga resistenza al volere supremo ma faccia come fece personalmente il nostro Signore, quando, vicino alla passione, facendosi quasi specchio della nostra debolezza, disse: *La mia anima è triste fino alla morte* . Era questo un esempio per noi: non che temesse effettivamente la morte, avendo il potere di dare la vita e di riprenderla . Anche Paolo apostolo, soldato e servo del Signore, grida: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto fedeltà. Quanto al resto, mi è serbata la corona di giustizia che il Signore, giudice giusto, conferirà a me in quel giorno* . Di fronte alla morte potrà l'Apostolo godere, se di fronte alla stessa morte il suo Signore e sovrano è triste? Sarà, allora, il servo superiore al padrone? E come la metteremo con le parole del Signore: *Basti al servo essere come il suo padrone, e al discepolo essere come il suo maestro* ? Ecco, di fronte alla morte imminente, Paolo è forte, il Signore è triste! Dice il primo: *Io*

desideravo essere sciolto [dai legami del corpo] ed essere con Cristo . Gode perché può svincolarsi dalla carne ed essere con Cristo, mentre Cristo della cui presenza Paolo si allieta, è lui stesso triste? Ma, cos'era quel grido emesso dal Signore, se non il grido della nostra debolezza? Ci sono infatti anche ora molti che, nella loro debolezza, si rattristano per la morte che li attende. Ebbene, abbiano retto il cuore! Evitino la morte con ogni mezzo possibile ma quando evitarla sarà impossibile, ripetano le parole che il Signore disse non per sé ma per noi. E quali sono queste parole? *Padre, se è possibile, passi da me questo calice!* Ecco espressa la volontà umana. Ma, eccoti ora il cuore retto: *Tuttavia, non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu, Padre .* Se, pertanto, un cuore è retto quando si conforma alla volontà di Dio, è perverso se resiste a Dio. Capita un'avversità, e chi ne è colpito subito a gridare: " O Dio, ma che cosa ti ho fatto? che colpa o che peccato ho commesso? ". Vuol apparire lui stesso giusto e accusa Dio d'ingiustizia! Ci può essere cosa più insensata? Ha il cuore tortuoso e, non contento di ciò, egli suppone che sia storta anche la riga [cui si ha da conformare]. Raddrizzati, e troverai come sia retto colui dal quale allontanandoti ti sei deformato. Egli agisce giustamente, tu ingiustamente; anzi, proprio per questo sei perverso, perché mentre ritieni giusto l'uomo, accusi Dio d'ingiustizia. Qual è l'uomo che credi giusto? Te stesso! Dicendo, infatti: Ma io che cosa ti ho fatto? ti proclami giusto. Il Signore voglia quindi risponderti: " È vero, a me non hai fatto nulla. Hai fatto ogni cosa per te. Se infatti avessi fatto qualcosa per me, avresti compiuto del bene: poiché, quando si compie il bene, lo si fa per me, in quanto lo si compie dietro mio comando. Quando invece compi il male, lo fai per te, non per me, poiché il cattivo non può compiere opere che non siano se non per lui, dato che il male io non lo comando ". Se pertanto, fratelli, v'imbattete in gente che ragioni così, sgridatela, rimproveratela, fatela ravvedere! E, se non siete in grado di sgridarla o richiamarla al dovere, non approvatene, almeno, il comportamento! In modo da poter dire: *Non ha aderito a me il cuore perverso.*

Le opposte vie del giusto e del peccatore.

7. Poiché il malvagio si allontanava da me, io non lo conoscevo. Che significa: *Non lo conoscevo?* Non l'approvavo, non lo elogiavo, non mi piaceva. Troviamo infatti nelle Scritture la parola " conoscere "

nel senso di " essere gradito ". Ci può essere, fratelli, qualcosa che sfugge a Dio? Conoscerà forse, il Signore, i giusti, e non conoscerà gli ingiusti? Ci potrà essere un qualche tuo pensiero che Dio non conosca? Non dico un tuo atto, ma un tuo pensiero, che Dio non conosca? Non dico: Un tuo pensiero di oggi, ma: Un pensiero che avrai in avvenire, che Dio non abbia conosciuto antecedentemente? Certamente, Dio conosce ogni cosa. Eppure, alla fine (cioè quando alla misericordia subentrerà il giudizio) ci saranno certuni dei quali è detto: *Quel giorno molti verranno a dirmi: Signore, Signore! Noi nel tuo nome abbiamo scacciato i demoni e operato molti portentosi: noi abbiamo mangiato e bevuto nel tuo nome. Allora io dirò loro: Andatevene lontano da me, operatori di iniquità; Io non vi conosco* . C'è dunque qualcuno che Dio non conosce? Che significa quel *Non vi conosco*? Non vi riconosco conformi alla mia regola. Conosco la norma della mia giustizia, ma voi non combaciate con essa: ve ne siete allontanati e siete storti. Nello stesso senso è detto qui: *Io non lo conoscevo. Siccome il malvagio si allontanava da me, io non lo conoscevo*. Che vuol dire, allora: *Non lo conoscevo*? Si riferisce, forse, al fatto che, quando un birbante incontra un giusto per una strada stretta, con la mente corre alle parole della Sapienza di Salomone: *Egli ci dà noia anche a vederlo* , e cambia strada, per non vedere quella persona indesiderata? Ma, quanti mascalzoni ci sono e ci tocca vederli! Ci guardano, e non solo non si allontanano da noi, ma ci corrono incontro, sperando (almeno talvolta) di realizzare i loro piani iniqui con la nostra collaborazione! Son cose che capitano spessissimo. In che senso, allora, si allontanano? Si allontana da te l'uomo che non ti somiglia. Che vuol dire: Si allontana da te? Non ti segue. E che vuol dire: Non ti segue? Non imita la tua condotta. Orbene, *siccome il malvagio era lontano da me*, cioè, siccome mi era dissimile né voleva imitare la mia condotta (non voleva vivere secondo il modello che in me stesso io offrivò alla sua imitazione), per questo *io non lo conoscevo*. Che significa, dunque: *Non lo conoscevo*? Che non l'approvavo; non che io effettivamente non lo conoscessi.

Cristo accetta d'assidersi a mensa con i superbi.

8. [v 5.] *Colui che occultamente denigrava il suo prossimo, io lo perseguitavo*. Ecco un buon persecutore. Perseguita non l'uomo ma il peccato. *Con l'uomo dall'occhio superbo e dal cuore insaziabile io non*

mi sedevo a mensa. Che significa: *Non mi sedevo a mensa?* Non mangiavo con lui. Mi stia attenta la vostra Carità, poiché udrete una cosa sorprendente. Se non si poneva a mensa con lui, vuol dire che non mangiava con lui, poiché stare a mensa è lo stesso che mangiare. Ma, allora, perché ci si fa sapere che lo stesso nostro Signore, per primo, mangiava con i superbi? Non dico dei pubblicani e dei peccatori, i quali erano umili e, riconoscendo le proprie infermità, ricorrevano al medico. Troviamo che il Signore andò a pranzo in casa degli stessi superbi farisei. Come quella volta che lo invitò quel superbo a cui dispiacque che una donna, peccatrice ben nota nella città, si fosse avvicinata ai piedi del Signore, e disse in cuor suo: *Costui, se fosse un profeta, saprebbe che sorta di donna gli si è avvicinata ai piedi.* La purità dei farisei era infatti intesa nel senso che nessun peccatore avesse a toccarli e, se qualcuno di questi cosiddetti immondi li avesse toccati, sia pur di sfuggita, ne avevano orrore, quasi che il contatto con un impuro avesse reso impuri loro stessi. Quando dunque quella peccatrice rinomata nella città si accostò al Signore per piangere ai suoi piedi, il fariseo, al vederla, rimuginava dentro di sé le parole di cui sopra. Come sapeva che Cristo non conosceva quella donna? Era solo un sospetto, motivato dal fatto che Cristo non l'aveva allontanata, poiché, se fosse stato un profeta, l'avrebbe certo scacciata. In realtà, il Signore non solo conosceva la donna peccatrice, ma vedeva anche le ferite inguaribili del fariseo superbo. E per mostrargli quanto fosse superbo, penetrando nei suoi pensieri gli disse: *Simone, ho da dirti una cosa. Un banchiere aveva due debitori, dei quali uno gli doveva cinquanta denari, mentre l'altro cinquecento. Non avendo costoro di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro lo amerà di più?* Il fariseo, di fronte alla verità che gli estorceva la confessione, dovè pronunciare una sentenza che lo condannava. *Credo, Signore,* rispose, *che sarà colui al quale è stato condonato di più. E allora il Signore, volgendosi alla donna, prese a dire a Simone: Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato l'acqua per lavarmi i piedi; costei invece mi ha lavato i piedi con le lacrime.* E il resto che ben sapete: sicché non è da soffermarsi a lungo in cose che abbiamo riferite solo come conferma. Orbene, questo fariseo era certamente superbo; eppure il Signore stava a mensa con lui. Come fa allora il salmo a dire: *Con l'uomo dall'occhio superbo e dal cuore insaziabile io non sedevo a mensa?* Che significa: *Non sedevo a mensa?* Non mangiavo con lui. Ma se queste cose il Signore non l'ha

praticate, come fa ad imporle a noi? Egli ci esorta ad imitarlo; ma, se lo vediamo andare a pranzo dai superbi, come può proibirci di fare altrettanto? Veramente anche noi, fratelli, per motivi di più efficace riprensione ci apparteniamo a volte dai nostri fratelli e per farli ravvedere rifiutiamo di sedere a tavola con loro. Preferiamo magari pranzare con gli estranei, con i pagani, anziché con i nostri compagni, che vediamo comportarsi malamente. Questo, affinché provino rossore [della loro vita] e si emendino. Come dice l'Apostolo: *Se qualcuno non ascolta la nostra parola contenuta in questa lettera, notatelo, ed evitate la sua compagnia. Tuttavia, non consideratelo un nemico, ma riprendetelo come un fratello*. A queste misure ricorriamo anche noi a volte per trarne rimedio; fatto sta, comunque, che spesso sediamo a mensa con molti estranei e con gli stessi empi.

L'invidia è insaziabile.

9. Che vuol dire allora: *Con l'uomo dall'occhio superbo e dal cuore insaziabile io non sedevo a mensa*? Il cuore buono ha i suoi cibi, e i suoi cibi ha il cuore superbo. È infatti in rapporto a questi cibi del cuore che si menziona nel salmo *il cuore insaziabile*. Di che si pasce il cuore superbo? Se è superbo, sarà anche invidioso. Non potrebbe essere altrimenti. La superbia è la madre dell'invidia; non può non generare questo vizio né esserne disgiunta. Ogni superbo è quindi un invidioso e, se è invidioso, si pasce del male altrui, come dice l'Apostolo: *Se vi mordete e divorate a vicenda, state attenti almeno a non consumarvi a vicenda*. Se pertanto vedete gente che si sbrana gli uni gli altri, non ponetevi a mensa con loro, fuggite tali banchetti! Essi mai saranno sazi di godere del male altrui, poiché il loro cuore è insaziabile. Non lasciarti sorprendere dal laccio del diavolo e condurre alla loro mensa! Con cibi di questa sorta si nutrivano i Giudei quando crocifisero il Signore: nel senso che essi provavano, per così dire, un gran gusto al vederlo soffrire (ben diversamente ci nutriamo noi della croce del Signore, quando ne mangiamo il corpo!). Vedendolo sospeso alla croce, lo insultavano da gente dal cuore insaziabile e dicevano: *Se è Figlio di Dio, scenda dalla croce! Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso*? Si pascevano della loro crudeltà, mentre lui, nutrendosi col cibo della misericordia, diceva: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*. Quelli avevano un cibo, lui ne aveva un altro. Ma cosa è detto del

banchettare dei superbi? Ascoltate! *La loro mensa diventi per loro un laccio e una ricompensa e uno scandalo*. Si sono cibati e sono stati presi. Come gli uccelli che attratti dal cibo si avvicinano al cappio e i pesci all'amo e vengono presi, così è di costoro. Hanno dunque gli empi il loro cibo, come anche per i buoni c'è un cibo. Ascolta quale sia il cibo dei buoni! *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, poiché saranno saziati*. Se pertanto il buono si nutre del cibo della giustizia, mentre il malvagio del cibo della superbia, niente di strano che quest'ultimo abbia il cuore insaziabile: si pasce infatti col cibo dell'iniquità. Non pascerti di questo cibo, e non avrai a mensa con te né colui che è superbo di occhi né colui che ha insaziabile il cuore.

Il ministro indegno di Cristo giova agli altri, rovina se stesso.

10. [v 6.] Ma tu di che cosa ti cibavi? Cosa gustavi alla tua mensa, alla quale non partecipava l'iniquo? Dice: *I miei occhi sopra i fedeli della terra, affinché stessero assisi con me*. Il Signore dice: *I miei occhi sopra i fedeli della terra, affinché stessero assisi con me*, cioè si sedessero accanto a me. In che modo si sarebbero seduti con lui? *Sederete*, dice, *su dodici troni e giudicherete le dodici tribù d'Israele*. Giudicano i fedeli della terra coloro ai quali viene detto: *Non sapete che noi giudicheremo gli angeli? I miei occhi erano sopra i fedeli della terra, affinché si sedessero con me. Colui che camminava sulla via immacolata mi serviva*. *Serviva me*, dice, non se stesso. Ci sono molti infatti, che si pongono al servizio del Vangelo ma in sostanza servono se stessi, poiché cercano il proprio tornaconto, non gli interessi di Gesù Cristo. Che vuol dire, infatti, servire Cristo? Curare gli interessi di Cristo; per cui, quando un malvagio predica il Vangelo, gli altri si salvano, lui è condannato. Non per nulla dice il Signore: *Fate quello che dicono, non quello che fanno*. Non sgomentarti quindi se il Vangelo ti viene annunziato da un malvagio. Guai a lui! poiché è al servizio di se stesso, cioè ricerca nell'evangelizzazione il suo interesse. Tu prendi da lui quel che è di Cristo. *Colui che camminava sulla via immacolata, mi serviva*.

11. [v 7.] *Non ha dimorato in mezzo alla mia casa colui che agiva con superbia*. Riferite le parole alla casa di cui si parlava prima, cioè al cuore. Non ha dimorato nel mio cuore colui che agiva superbamente. Non vi abitava ma subito ne usciva fuori. Nel mio

cuore non abitava nessuno che non fosse mite e pacifico. Il superbo non vi abitava, poiché l'iniquo non può abitare nel cuore del giusto. Sia pure il giusto separato da te non so quante miglia o da quali distanze; se voi avete un cuore solo, voi abitate insieme. *Chi agiva con superbia non ha dimorato in mezzo alla mia casa. Chi parlava di cose inique non procedeva alla vista dei miei occhi.* Ecco la via immacolata, nella quale comprendiamo quando il Signore viene da noi.

La vita presente è una notte piena d'insidie.

12. [v 8.] *Di mattina io uccidevo tutti i peccatori della terra.* È una frase oscura. Vogliate prestare attenzione, anche perché siamo alla fine del salmo. *Di mattina uccidevo tutti i peccatori della terra.* A che scopo? *Per disperdere dalla città del Signore tutti coloro che commettono ingiustizie.* Ci sono dunque nella città del Signore degli operatori di iniquità, e sembrerebbe che almeno per adesso vengano risparmiati. Ma perché? Perché ora è tempo di misericordia. Verrà poi il tempo del giudizio, poiché il salmo s'è aperto proprio con queste parole: *Misericordia e giudizio canterò a te, Signore.* Ha precisato antecedentemente che con lui non fanno lega se non i buoni e che lui personalmente non è entrato in combutta con i cattivi né ha gustato il sapore delle vivande inique di coloro che servono se stessi e non il Signore (che cioè ricercano soltanto il loro tornaconto). Ora suppone una specie di obiezione: " Perché hai tollerato per tanto tempo nella tua città gente come questa? ", e risponde: " Perché è tempo di misericordia ". E che vuol dire: Tempo di misericordia? Che non si è ancora manifestato il giudizio. Ora è notte; ma si farà giorno e si farà anche il giudizio. Odi l'Apostolo: *Pertanto non giudicate alcuno anzitempo.* Che significa: *Anzitempo?* Prima che si faccia giorno. Notate come proprio di questo si parli. Dice: *Finché non venga il Signore, il quale illuminerà i recessi delle tenebre e manifesterà i disegni del cuore, e allora ciascuno conseguirà da Dio la sua lode.* Ora al contrario, cioè finché tu non penetri nel mio cuore e io non riesco a penetrare nel tuo, è notte. Tu, ad esempio, hai chiesto qualcosa ad uno: non l'ottieni e pensi che l'altro non ti calcoli. In realtà può darsi benissimo che egli ti apprezzi; solo che tu non riesci a penetrare nel suo cuore. Sei troppo frettoloso ad imprecare. Sbagli a causa della notte, e per questo devi essere perdonato. Una persona, chiunque essa sia, ti ama, ma tu sei

convinto che essa ti odii; ovvero ti odia, mentre tu credi che ti voglia bene. In ambedue i casi, per te è notte. Non temere! Abbi fiducia in Cristo e cerca in lui la luce del giorno. In lui non potrai supporre alcun male, poiché siamo assolutamente sicuri che egli non può ingannarsi e che ci ama. Fra noi uomini invece non siamo mai del tutto sicuri, almeno per ora. Dio conosce l'amore che abbiamo gli uni per gli altri; ma noi, anche se in realtà ci vogliamo bene, chi potrà controllare con che mira lo facciamo? Ma perché a nessuno è dato scandagliare il cuore degli altri? Perché è notte: una notte nella quale abbondano le tentazioni, una notte della quale sembrerebbe parlare il salmo che dice: *Inviasti le tenebre e si fece notte. In questa [notte] si mettono in cammino tutte le belve della foresta: i cuccioli dei leoni ruggiscono in cerca di preda, chiedendo a Dio il loro cibo*. Di notte cercano la preda i piccoli del leone. E chi sono costoro? I satelliti dei principi e delle potenze di quest'aria, i demoni e gli angeli di Satana. In che modo si cercano la preda? Tentando. Ma siccome non possono appressarsi all'uomo senza l'autorizzazione di Dio, ecco che di loro si dice: *Chiedendo a Dio il loro cibo*. Il demonio chiese il potere di tentare Giobbe. Che boccone! Squisito, grasso! Un giusto del Signore, al quale Dio stesso aveva reso testimonianza dicendo: *È un uomo irrepreensibile, un vero adoratore di Dio*. Chiese dunque di tentarlo (cioè chiese a Dio un pane per i suoi denti), e Dio glielo diede. Permise che lo tentasse non che lo finisse; che lo purificasse, non che lo uccidesse; o forse nemmeno che lo purificasse, ma soltanto che lo mettesse alla prova. Ci sono tuttavia altri che, sottoposti a tentazione, talora per loro responsabilità occulte, vengono consegnati in potere del tentatore: forse perché si sono abbandonati alle passioni del loro cuore. Comunque il diavolo non può nuocere ad alcuno se Dio non glielo concede. Ma quand'è che Dio gli dà questo potere? Di notte. Quando cioè? Finché dura il tempo presente. Quando invece la presente notte sarà terminata e sarà spuntato il giorno, i cattivi saranno spediti insieme col diavolo nel fuoco eterno e i buoni se ne andranno alla vita eterna. Non ci sarà più alcun tentatore: finita la notte, non vi saranno più i cuccioli dei leoni. Per questo diceva il Signore ai discepoli: *In questa notte Satana ha chiesto di potervi tritare come frumento; ma io ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga meno*. Che significa: *Triturare uno come frumento*? L'uomo non mangia il frumento se prima non lo ha tritato per ricavarne del pane. Allo stesso modo il diavolo non divora nessuno

senza averlo prima schiacciato mediante la tribolazione. Per mangiarlo, egli ha da sfarinarlo; sicché, se tu in mezzo alle tribolazioni resti grano intero, non hai da turbarti. Non ti capiterà alcun male. Come fanno i buoi a trebbiare? Forse che vanno là dov'è ammassato solamente il grano? Sono condotti sull'aia insieme con la trebbia. E sarà forse il grano quello che ha da temere? No di certo. Solo la paglia viene sminuzzata. Il grano viene liberato da ciò che gli era superfluo, sicché alla vagliatura appare il grano puro. E chi viene trovato buon grano viene recato nel granaio del Signore; e il mucchio della paglia viene bruciato nel fuoco che non si spegne .

Cristo misericordioso nel tempo, severo nel giudizio.

13. Perché ho detto questo? Perché noi attendiamo il giorno animati dalla speranza, e il nostro giorno dev'essere in Cristo. Difatti, finché siamo tra le tentazioni, è notte. In questa notte Dio perdona ai peccatori e non li annienta: li flagella con tentazioni affinché si ravvedano ma li lascia vivere entro le mura della sua città. Pensiamo che li tollererà per sempre? Se per sempre avesse a durare la misericordia, non ci sarebbe tempo per il giudizio. Ma se è vero che: *Misericordia e giudizio canterò a te, Signore*, ne segue che ora perdona, poi giudicherà. Ma quando giudicherà? Quando sarà passata la notte. Per questo dice: *Al mattino io uccidevo tutti i peccatori della terra*. Che vuol dire: *Al mattino*? Quando, trascorsa la notte, sarà spuntato il giorno. *Al mattino io uccidevo tutti i peccatori della terra*. Perché li risparmia fino al mattino? Perché prima era notte. Cosa significa: Era notte? Era tempo di perdono. Egli lasciava correre finché i cuori degli uomini potevano rimanere occulti. Anche tu vedi uno che vive male e lo sopporti, poiché, essendo notte, non sai come sarà domani. Non sai cioè se uno che oggi vive male, domani vivrà bene, né se domani sarà perverso colui che oggi vive rettamente. È notte e Dio, che è paziente, sopporta tutti. Sopporta i peccatori affinché si convertano a lui. Quanti poi in questo tempo di misericordia non si saranno ravveduti, saranno sterminati. Come saranno sterminati? Saranno scacciati dalla città del Signore, dal popolo di Gerusalemme, dalla società dei santi, dalla comunione della Chiesa. Quando saranno sterminati? *Al mattino*. E che vuol dire: *Al mattino*? Al termine della notte. Ma ora perché risparmia loro il castigo? Perché è tempo di misericordia. E perché non lo risparmierà per sempre? Perché *io canterò a te*,

Signore, misericordia e giudizio. Fratelli, nessuno si lusinghi! Coloro che compiono opere peccaminose saranno uccisi tutti. Cristo li ucciderà al mattino, escludendoli dalla sua città. Vogliano dunque ascoltarlo ora che è tempo di misericordia. Egli grida per ogni dove. Grida mediante la legge, i profeti, i salmi, le lettere apostoliche, i Vangeli. Notate bene com'egli non taccia, com'egli tolleri e usi misericordia. Fate però attenzione, poiché dopo verrà il giudizio,

SUL SALMO 101

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

Ricchezza e povertà del Figlio di Dio.

1. [v 1.] Abbiamo davanti a noi un povero che prega e non prega in silenzio. Ci è dunque possibile ascoltarlo e vedere chi sia, perché potrebbe anche essere colui di cui l'Apostolo dice: *Egli, pur essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché grazie alla sua povertà voi diveniste ricchi*. Se dunque è lui, per quale ragione è povero? È infatti evidente per quale ragione sia ricco. In sostanza, che cosa rende ricchi gli uomini? A mio avviso, l'oro, l'argento, la proprietà familiare ed i beni terrieri che essi possiedono. Orbene *tutte le cose furono fatte per mezzo di lui*: chi è dunque più ricco di colui, per mezzo del quale furono fatte le stesse ricchezze, anche quelle che non sono vere ricchezze? Per mezzo di lui furono fatte, da un lato, le ricchezze costituite dall'ingegno, dalla memoria, dal costume morale, dalla vita, dalla stessa sanità fisica, dagli organi di senso, dalla struttura delle membra: tutte cose queste che, quando sono integre, rendono ricchi anche i poveri. Per mezzo di lui furono fatte, d'altro lato, anche le ricchezze di maggior valore, cioè la fede, la pietà, la giustizia, la carità, la castità, la rettitudine morale. Nessuno infatti può averle, se non per mezzo di colui che giustifica l'empio. Ecco quanto egli è ricco! Difatti, chi è il ricco di questi due: chi ha quel che vuole grazie al lavoro fatto da un altro, o chi fa quel che vuole e lo fa avere anche ad un altro? Ritengo che sia più ricco colui che ha fatto quel che tu hai, non avendo tu quel che ha lui. Ecco quanto egli è ricco! Ma allora come possiamo cogliere, in uno che è tanto ricco, la verifica di queste parole: *Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto*? È questa la fine che han fatto le sue grandi ricchezze? Quanto è eccellente quel che abbiamo nominato prima, altrettanto è spregevole quel che ora leggiamo. Che cosa dobbiamo pensare? In che modo possiamo insieme combinare questa estrema abiezione con l'altra meravigliosa realtà? Si tratta di cose troppo lontane tra loro. Non scorgo ancora il povero, di cui stiamo parlando; forse si tratta di un

altro, ma continuiamo a cercare. Difatti, non ci sembra esser lui e certo sorprenderebbe se tu, interrogandolo, non provassi spavento per le sue ricchezze: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto* . Colui che disse queste cose era appunto ricco per il fatto che le diceva; quanto più ricco era dunque colui di cui egli diceva: *In principio era il Verbo*, e non già un Verbo qualsiasi, ma il *Verbo-Dio*; e non già in un luogo qualsiasi, ma presso Dio; e non già inoperante, ma tale che *per lui furono fatte tutte le cose*? Forse egli ha mangiato la cenere qual pane, ed alla sua bevanda ha mescolato il pianto? C'è proprio pericolo che alle sue ricchezze tanto grandi rechi offesa ed impedimento la nostra povertà. Eppure, bisogna ancora cercare se non sia proprio lui questo povero, dal momento che *il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi*. Bisogna considerare anche la nota invocazione: *Io sono tuo servo e figlio della tua ancella* , e rivolger lo sguardo a quella ancella casta, che è insieme vergine e madre. Difatti, egli assunse la nostra povertà proprio là dove rivestì la natura di schiavo annientando se stesso, perché tu non provassi spavento di fronte alle sue ricchezze ed avessi il coraggio di avvicinarti a lui pur nella tua indigenza. Fu là - ripeto - che egli assunse la natura di schiavo e rivestì la nostra povertà; fu là che egli rese povero se stesso e noi rese ricchi! Siamo dunque vicini ormai a intender queste cose di lui. Tuttavia non dobbiamo pronunciare un giudizio avventato. Il parto della Vergine è quel masso che si stacca, non sospinto, dal monte ; in esso non ci fu opera di uomo, non ci fu intervento di concupiscenza; si ebbe soltanto un'accensione di fede, e ne risultò il concepimento del Verbo. Questi poi uscì dal seno materno: lo cantarono i cieli, gli Angeli l'annunziarono ai pastori , la stella condusse i Magi ad adorare il re, e Simeone, ispirato dallo Spirito Santo, riconobbe il Dio fatto bambino, sorretto dalle braccia materne. Egli crebbe in età, a livello - s'intende - non della divinità, ma della carne. Di fronte alla sapienza del fanciullo dodicenne quei vecchi ignoranti provarono meraviglia e stupore . Ma anche se fossero stati veramente dotti, che sarebbe stata la loro dottrina di fronte al Verbo di Dio? Che sarebbe stata la loro dottrina di fronte alla Sapienza di Dio? Si direbbe che erano dei periti che sarebbero sicuramente periti, se egli non li avesse sostenuti! Egli cresce ancora relativamente all'età del suo corpo; si porta al fiume per essere battezzato; chi lo battezza, lo riconosce come Dio ed insieme

confessa di essere indegno di sciogliergli il legaccio dei calzari . E da allora ottengono la vista i ciechi, si apre l'udito dei sordi, i muti parlano, i lebbrosi sono sanati, i paralitici si consolidano, i malati riprendono le forze, i morti risorgono .

Cristo povero della povertà delle sue membra.

2. Naturalmente, in rapporto a quel Verbo, *per mezzo del quale furono fatte tutte le cose*, riconosco già in lui la povertà di ricchezze: ma quanto è ancora lontano dalla cenere e dal pianto mescolato alla bevanda? Sono ancora esitante nel dire che è lui, eppure lo voglio. Ci trovo, infatti, alcuni elementi che mi spingono ad esitare. È lui e non è lui! Egli già vive nella natura di schiavo, porta la fragilità della carne mortale, è appunto venuto per morire; eppure non si riesce ancora a individuarlo in questa sua indigenza. *Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto* . Provi dunque ad aggiungere altra povertà alla sua povertà, ed assuma, assimilandolo, il corpo della nostra bassezza : sia egli il nostro capo, noi le sue membra e vivano queste due parti in una carne sola. Sappiamo infatti che, non appena volle farsi povero, nell'atto di prendere la natura di schiavo , egli lasciò il Padre; dato poi che è nato dalla Vergine, lasci anche la madre e si unisca alla sua sposa e vivano i due in una carne sola . Sarà così che i due si uniranno anche in una voce sola: nessuna meraviglia allora se in quell'unica voce sentiremo anche la nostra voce: *Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto* . Il fatto è che egli si è degnato di prenderci come membra. Ora tra le sue membra ci sono anche dei penitenti che non sono né esclusi né separati dalla sua Chiesa; né questa sarebbe del resto divenuta sua sposa se non in forza di quell'altra voce: *Fate penitenza, perché il regno dei cieli è già vicino* . Ed allora dobbiamo ascoltare quale sia la preghiera del capo e del corpo , dello sposo e della sposa , di Cristo e della Chiesa, che formano entrambi una cosa sola. Il Verbo e la carne - si badi - non formano una cosa sola; il Padre e il Verbo invece formano una cosa sola, e così pure Cristo e la Chiesa, in quanto costituiscono entrambi un uomo perfetto nella struttura della pienezza di lui: *fino a che tutti arriviamo all'unità della fede e alla conoscenza del Figlio di Dio, raggiungendo l'uomo perfetto, il modulo di statura della pienezza del Cristo* . Ma fino a che a ciò non arriviamo, resta il fatto della nostra povertà, rimangono ancora il travaglio ed il pianto. E ringraziamone

la sua misericordia. Donde derivano al Verbo, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, il travaglio ed il pianto? Se si è degnato di partecipare alla nostra morte, non ci comunicherà la sua vita? Egli ci ha risollevato ad una grande speranza, e con questa grande speranza effondiamo il nostro pianto. Il pianto esprime tristezza, ma c'è anche il pianto che esprime letizia. Penso che Sara, già sterile, pianse di gioia quando divenne madre: anche noi, grazie al tuo timore, abbiamo concepito e partorito lo spirito della salvezza. Dobbiamo dunque ascoltare Cristo, che è povero in noi e con noi e per noi. Il titolo stesso del salmo ci parla infatti di un povero. Tenete presente, infine, che solo in via d'ipotesi io ho stabilito chi sia questo povero: ora ascoltiamo la sua preghiera e vediamo di riconoscere la persona. Se ho posto questa premessa, l'ho fatto per evitare eventuali errori, quando si ascolteranno dei particolari che siano incompatibili con la realtà del Cristo-Capo: in questi casi, bisogna ricordare che essi si riferiscono alla debolezza del corpo e riconoscere nel capo la voce delle membra. Il titolo suona dunque così: *Orazione di un bisognoso, che, essendo in preda all'affanno, effuse la sua preghiera dinanzi al Signore*. Questi è appunto quel povero, che in altro salmo dice: *Dai confini della terra ti ho invocato, allorché il mio cuore era in preda all'affanno*. Costui è ancora quel povero, perché è lo stesso Cristo che nel testo del Profeta ha detto di essere, ad un tempo, lo sposo e la sposa: (Il Signore) *mi ha recinto come sposo di una corona e mi ha adornato come sposa di monili*. Se ha detto di essere sia lo sposo che la sposa, non è forse da spiegare perché è sposo in ragione del capo ed è sposa in ragione del suo corpo? Una sola è dunque la voce, perché una sola è la carne. Dobbiamo allora ascoltare o, meglio, dobbiamo riconoscere noi stessi in queste sue parole. Chè se avvertissimo di essere fuori dal corpo, dovremmo procurare di esserci dentro!

Continue le tribolazioni e la preghiera del Corpo di Cristo.

3. [vv 2.3.] *Ascolta, o Signore, la mia preghiera, e il mio grido giunga fino a te*. C'è identità di contenuto tra il primo concetto: *Ascolta, o Signore, la mia preghiera*, e il secondo: *Il mio grido giunga fino a te*. La ripetizione denota l'intensità d'affetto in colui che eleva la supplica. *Non distogliere il tuo volto da me*. Ma quando Dio ha distolto il suo volto dal Figlio, e quando il Padre l'ha distolto dal Cristo? Ciò è in ragione della povertà delle membra: *Non distogliere il tuo volto da*

me; in qualunque giorno in cui sia angustiato, volgi il tuo orecchio verso di me. Quaggiù sono infatti angustiato, ma tu sei lassù: se mi innalzo, tu ti allontani; se invece mi abbasso, tu ti volgi ad ascoltarmi. Ma che significano le parole: *In qualunque giorno in cui sia angustiato?* Forse ora chi supplica non è angustiato? E si esprimerebbe così, se non fosse angustiato? Basterebbe dunque dire: " Volgi il tuo orecchio verso di me, perché sono angustiato ". Le parole: *In qualunque giorno in cui sia angustiato, volgi il tuo orecchio verso di me,* si comprendono alla luce dell'unità del corpo: se soffre un solo membro, soffrono con esso tutte le membra . Sei tu oggi angustiato, anch'io sono angustiato; domani un altro è angustiato, anch'io sono angustiato; dopo questa generazione altri uomini, i posteri dei posteri, sono angustati, anch'io sono angustiato; insomma, sino alla fine del mondo, per quanti appartenenti al mio corpo sono angustati, anch'io sono angustiato. Perciò *in qualunque giorno in cui sia angustiato, volgi il tuo orecchio verso di me; in qualunque giorno ti abbia invocato, esaudiscimi subito.* Ancora identità di concetti. Ecco che già ti invoco, ma tu, *in qualunque giorno ti abbia invocato, esaudiscimi subito.* Pregò Pietro, pregò Paolo, pregarono gli altri Apostoli; pregarono i fedeli di quell'epoca, pregarono i fedeli dell'epoca successiva, hanno pregato i fedeli dell'epoca dei martiri, pregano i fedeli della nostra epoca, pregheranno i fedeli dell'epoca posteriore alla nostra: *in qualunque giorno ti abbia invocato, esaudiscimi subito.* Esaudiscimi subito, perché null'altro ti chiedo se non quel che vuoi darmi. Io non cerco, come creatura terrena, le cose terrene, ma come creatura riscattata dalla schiavitù primordiale, io aspiro al regno dei cieli. Tu dunque *esaudiscimi subito,* perché solo in relazione a questa aspirazione tu hai detto: *Mentre stai ancora parlando, io ti dirò: Ecco, sono qui . In qualunque giorno ti abbia invocato, esaudiscimi subito.* Donde nasce questa tua invocazione? Da quale angustia, da quale indigenza? O povero che stai davanti alla porta di Dio tanto ricco, per quale aspirazione ti metti a mendicare, per quale miseria insisti nel chiedere, per quale indigenza tu bussi perché ti sia aperto? Dillo: ascoltiamo direttamente questa indigenza, scoprendo in essa noi stessi e pregando con te. Tu ascolta e sappi riconoscerci, se puoi.

Il fumo nefasto della superbia e la fortezza frutto di carità.

4. [v 4.] *Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni.* Oh, i miei

giorni, seppur son giorni! Ché quando si dice giorno, non si può non pensare alla luce. Ma *i miei giorni sono dileguati come il fumo. I miei giorni*, cioè il tempo della mia vita; e perché *come il fumo*, se non per la spinta all'insù data dalla superbia? Questi furono i giorni meritatamente ricevuti dal superbo Adamo, da cui Cristo assunse la carne. In Adamo è dunque Cristo, come in Cristo è Adamo. È certo, peraltro, che ci ha liberato anche dai giorni fumosi, o del fumo, chi si è degnato di accogliere di questi stessi giorni la voce. *Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni*. Osservate come il fumo assomigli alla superbia: esso sale in alto, si gonfia, svanisce, per cui giustamente scompare, perdendo qualsiasi consistenza. *Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni, e le mie ossa sono bruciate come se fossero deposte su un tegame*. Le stesse mie ossa, la stessa mia forza non sono sfuggite né all'angustia della tribolazione, né al fuoco che brucia. Le ossa del corpo di Cristo, la forza del corpo di Cristo in chi hanno maggiore consistenza se non nei santi Apostoli? Eppure si nota come anche le loro ossa siano bruciate: *Chi si scandalizza, che io non bruci?* Essi sono forti, pieni di fede, ottimi intenditori e predicatori della parola, essi vivono così come parlano e parlano così come ascoltano: sono indubbiamente forti, eppure quanti soffrono scandalo rappresentano per loro uno strumento che li brucia. Questo perché c'è in loro la carità e la carità è più vigorosa nelle ossa, quelle ossa che sono più interne rispetto al resto della carne, di cui sono la struttura portante. Ora se uno soffre uno scandalo, corre certo pericolo anche nell'anima: le ossa bruciano nella misura che amano. Se viene a mancare l'amore, nessuno più brucia; ma se c'è la carità, quando soffre un membro, soffre con lui l'altro membro. Come allora non bruceranno quelle membra che sono portatrici di tutte le altre membra? *Le mie ossa sono bruciate, come se fossero deposte su un tegame*.

La Parola di Dio è pane che nutre chi si converte.

5. [v 5.] *Il mio cuore è stato battuto come il fieno, e si è inaridito*. Prova a guardare Adamo, da cui deriva il genere umano. Da chi infatti se non da lui si è propagata tale miseria? Da chi se non da lui è derivata, come un fatto ereditario, codesta povertà? Ed allora colui che nel suo corpo era dianzi privo di ogni speranza, ripeta con tutta speranza, perché ormai inserito nel corpo di Cristo: *Il mio cuore è stato battuto come il fieno, e si è inaridito*. È proprio così,

perché ogni carne è fieno . Tuttavia è lecito chiedere: come mai ti è capitato questo? *Perché ho dimenticato persino di mangiare il mio pane.* Difatti Dio aveva dato il pane del suo comandamento. Ed in realtà qual è il pane dell'anima se non la parola di Dio? Sennonché, per la suggestione del serpente e per la prevaricazione della donna, l'uomo toccò il cibo proibito e dimenticò il precetto: giustamente allora fu battuto come il fieno e si inaridì il suo cuore, avendo egli dimenticato di mangiare il suo pane. E come dimenticò di mangiare il suo pane, egli bevve il veleno: fu dunque battuto il suo cuore e si inaridì come il fieno. Proprio questo è l'uomo battuto che troviamo in Isaia, quell'uomo del quale ed al quale viene detto: *Io non sarò adirato per sempre con voi, poiché da me procede lo spirito ed ogni soffio io ho creato: A causa del peccato io l'ho un po' contristato e l'ho anche battuto ed ho distolto il mio volto da lui .* Appare dunque giusta l'invocazione: *Non distogliere il tuo volto da me,* cioè dall'uomo battuto, di cui appunto hai detto: *Io l'ho battuto,* ed ancora: *Io ho visto la sua condotta ed io l'ho guarito. Il mio cuore è stato battuto come il fieno, e si è inaridito, perché ho dimenticato persino di mangiare il mio pane.* Devi ora mangiare quel pane che avevi dimenticato. Ma è proprio lui che è venuto come pane: nel suo corpo ti è possibile ricordare la voce che avevi dimenticato, e gridare altresì dallo stato di povertà, in cui ti trovi, per ottenere la ricchezza. Devi ora mangiare, dal momento che sei nel corpo di colui che ha detto: *Sono io il pane vivo, disceso dal cielo .* Avevi, sì, dimenticato di mangiare il tuo pane, ma poiché lui è stato crocifisso, si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra . Alla dimenticanza deve ora succedere il ricordo: ora bisogna mangiare, per vivere, il pane venuto dal cielo, e non già la manna, come la mangiarono i padri che poi morirono . Bisogna mangiare quel pane, di cui è detto: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia .*

Gemere per chi non geme o non geme come dovrebbe.

6. [v 6.] *Per la voce del mio gemito le mie ossa sono rimaste attaccate alla mia carne.* Ecco la voce che io ben comprendo e conosco: *per la voce del mio gemito,* non per la voce e per il gemere di coloro, con i quali condivido le sofferenze. Difatti sono molti quelli che gemono, ed anch'io gemo, e gemo precisamente perché essi non sanno gemere. Uno, ad esempio, ha perduto una moneta e si mette a gemere; se invece ha perduto la fede, non geme affatto. Io peso la

moneta e la fede, trovando così motivo di più grande gemito per chi non sa gemere o non geme affatto. Un altro compie una frode e se ne rallegra. Ma qual è esattamente il suo guadagno e il suo danno? Egli ha, sì, acquistato del danaro, ma ha perduto la giustizia! Proprio per questo geme chi davvero sa gemere: chi sta vicino al suo capo, chi aderisce bene al corpo di Cristo geme per tale motivo. Invece gli uomini carnali non gemono per tale motivo, e per ciò stesso si rendono appunto degni di gemito, pur se non possiamo - sia che non gemano sia che non sappiano gemere - disprezzarli. Noi infatti vogliamo e intendiamo correggerli, migliorarli e rinnovarli: quando non ci riusciamo, gemiamo, ma se gemiamo, non rimaniamo staccati da loro. Sta scritto infatti che *per la voce del mio gemito le mie ossa sono rimaste attaccate alla mia carne*: i forti sono rimasti attaccati ai deboli, i robusti ai fiacchi. Perché tale collegamento? Per la voce del mio gemere, non già per la voce del loro gemere. E secondo quale legge si è stabilito tale collegamento se non per quella in cui è detto: *Dobbiamo noi più robusti portare la debolezza dei più fiacchi? Le mie ossa sono rimaste attaccate alla mia carne*.

Simbolismo dei tre uccelli menzionati dal salmo.

7. [vv 7.8.] *Sono diventato simile al pellicano che abita nel deserto; sono diventato come il gufo notturno tra le macerie; ho vegliato e sono diventato come il passero solitario sul tetto.* Son qui designati tre uccelli e tre località: ci conceda il Signore la grazia di spiegare che cosa tutto questo significhi, ed a voi la grazia di ascoltare con profitto quel che spieghiamo a vostro spirituale vantaggio. Che cosa dunque significano i tre uccelli e le tre località? E quali sono i tre uccelli? Sono il pellicano, il gufo e il passero; quanto alle tre località, sono il deserto, le macerie e il tetto. Troviamo cioè il pellicano nel deserto, il gufo tra le macerie, il passero sul tetto. Per prima cosa dobbiamo spiegare che cosa sia il pellicano, che a dire il vero nasce in una zona che è tale da renderci sconosciuto questo tipo di uccello. Esso nasce in mezzo ai deserti, specie quelli del fiume Nilo, laggiù nell'Egitto. Ma quale che sia questo uccello, ciò che dobbiamo veder bene è quel che di esso ha voluto dire il salmo. *Esso abita* - leggiamo - *nel deserto*. Non c'è bisogno di cercar di sapere come siano il suo aspetto, le sue membra, la sua voce, il suo modo di vivere. Stando alle parole del salmo, si tratta di un uccello

che abita nel deserto. Il gufo poi è un uccello che ama le tenebre; e la parola macerie indica tutto ciò che comunemente chiamiamo rovine, dove ci sono pezzi di muro che restano in piedi, ma privi di tetto e disabitati: è proprio lì che abita il gufo. Che cosa infine siano il passero e il tetto, lo sapete certamente. Suppongo allora di imbattermi in un uomo appartenente al corpo di Cristo, che ne predica la parola, che sa condividere le sofferenze dei deboli, che attende ai veri interessi di Cristo, che ha ben presente il futuro ritorno del suo Signore per non sentirsi dire: *Servo iniquo ed infingardo (...) avresti dovuto almeno affidare il mio denaro ai banchieri*. È dall'ufficio di un tale ministro che dobbiamo individuare i tre riferimenti suddetti. Egli potrebbe essersi recato in mezzo ad alcuni che non sono cristiani: è come il pellicano nel deserto. Egli potrebbe essersi recato tra quelli che furono già cristiani, ma poi sono caduti: è come il gufo tra le macerie, in quanto non rifugge dalle tenebre di coloro che abitano nella notte, ed anzi li vuole riguadagnare. Egli potrebbe essersi recato tra quelli che sono, sì, cristiani ed abitano nella propria casa (non dunque quelli che non hanno mai creduto, o che hanno abbandonato quanto avevano creduto), ma che si dimostrano tiepidi nel vivere quello che credono: in questo caso è come il passero che grida verso di loro, non nel deserto, perché essi sono cristiani, non tra le macerie, perché essi non sono caduti. Si trovano infatti sul tetto, o più esattamente sotto il tetto, poiché sono soggetti alla carne: appunto sopra questa carne il passero grida, cioè non tace i comandamenti di Dio, e non diventa esso stesso carnale per finire poi sotto il tetto. Sta scritto infatti: *Chi si trova sul tetto, non ne discenda per prendere alcuna cosa nella casa*, e: *Ciò che udite nell'orecchio, predicatelo sopra i tetti*. Eccoli dunque i tre uccelli e le tre località: un sol uomo può impersonare i tre uccelli ed anche tre uomini possono impersonare i tre uccelli; i tre tipi di località rappresentano tre tipi di uomini, e in questo caso - si badi - il deserto, le macerie ed il tetto non rappresentano altro se non tre tipi di uomini.

Applicazione cristologica del simbolo precedente.

8. Ma perché indugiare in questa spiegazione? Guardiamo direttamente al Signore, se non sia proprio lui, o meglio non debba proprio lui essere riconosciuto come il pellicano nel deserto, come il

gufo tra le macerie, come il passero ramingo sul tetto. Ce lo spieghi il povero di questo salmo, cioè il nostro capo: egli che si è fatto povero di sua volontà, parli a noi che siamo poveri per intrinseca necessità! Né, da parte nostra, dobbiamo tacere quel che si racconta ed anche si legge dell'uccello chiamato pellicano: pur evitando affermazioni temerarie, non dobbiamo però tacere quel che ne han voluto che si leggesse e si raccontasse quanti hanno scritto di lui. Da parte vostra, ascoltate la spiegazione in maniera da considerarla ben appropriata, se è vera, e da ritenerla senza alcun valore, se è falsa. Ora si racconta che questi uccelli uccidono i loro piccoli nati a colpi di becco e che, dopo averli uccisi nel nido, li piangono per tre giorni; si aggiunge che infine la loro madre si ferisce a morte riversando il suo sangue sui figli, che appunto in tal bagno riprendono vita. Può darsi che tutto questo sia vero, come può darsi che sia falso; tuttavia se è vero, voi vedete come si adatti in maniera appropriata a colui che con il suo sangue ci ha ridato la vita. Gli si adatta il fatto che è la carne della madre a ridare la vita con il suo sangue ai suoi figli: è un'analogia abbastanza appropriata. Infatti anch'egli dice di essere simile alla gallina sopra i suoi pulcini: *Gerusalemme, Gerusalemme (...), quante volte ho voluto raccogliere insieme i tuoi figli, come la gallina che raccoglie sotto le ali i suoi pulcini, e tu non hai voluto!* Egli difatti ha l'autorità propria del padre, ma possiede l'affetto della madre; così anche Paolo, che è ad un tempo padre e madre, non certo in virtù della sua persona, ma in virtù del Vangelo. Paolo è padre, quando dice: *Anche se aveste diecimila pedagoghi in Cristo, tuttavia non avreste molti padri: in Cristo Gesù infatti io vi ho generato in virtù del Vangelo* ; ed è madre quando afferma: *Figliolini miei, per i quali di nuovo soffro le doglie del parto, finché il Cristo non sia formato in voi* . Questo uccello pertanto, se è vero il relativo racconto, presenta una grande somiglianza con la carne di Cristo, per il cui sangue abbiamo riavuto la vita. Ma come si può adattare al Cristo l'altro fatto, secondo il quale l'uccello uccide anche i suoi figli? Non si adattano forse a lui le parole: *Io ucciderò ed insieme ridarò la vita; io colpirò ed insieme risanerò* ? O forse Saulo sarebbe morto come persecutore, se non fosse stato colpito dal cielo , e sarebbe forse rinato come predicatore, se dal sangue di lui non avesse riavuto la vita? Ma lasciamo lo studio di queste analogie a quelli che hanno scritto di quell'uccello: noi non dobbiamo appoggiare la nostra interpretazione su dati incerti. Fermiamoci, piuttosto, a considerare l'uccello nel deserto, perché

questo ha voluto appunto stabilire il salmo: *Il pellicano che abita nella solitudine del deserto*. Io penso che in ciò sia da intendere il Cristo nato da una vergine; difatti egli solo è nato a questo modo, perciò si parla di solitudine; è nato nella solitudine, perché egli solo è nato così. Dopo la nascita si arrivò alla passione: da chi veniva crocifisso? Forse da quelli che lo accompagnavano o da quelli che lo piangevano? Era dunque crocifisso come nella notte della loro ignoranza e come tra le macerie della loro rovina. Eccolo, il gufo che dimora tra le macerie ed insieme ama la notte. Difatti se non amasse, come potrebbe dire: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*. Ma poi, chi era nato nella solitudine, perché solo a questo modo era nato, chi aveva patito in mezzo alle tenebre dei Giudei, cioè nella notte, in conseguenza della prevaricazione, cioè tra le loro rovine, che cosa ha fatto successivamente? *Ho vegliato*. Avevi dunque dormito tra le macerie ed avevi detto: *Ho dormito*. Che significa: *ho dormito*? Ho dormito, perché l'ho voluto; ho dormito, in quanto amavo la notte. Ma lì subito dopo si legge: *E sono risorto*. Ciò spiega quel che si legge qui: *Ho vegliato*. Ed ancora, dopo aver vegliato, che cosa ha fatto? È asceso al cielo, e si è fatto come il passero nel suo volo, ossia nella sua ascesa: *come il passero solitario sul tetto*, cioè nel cielo! Egli pertanto assomiglia al pellicano per la sua nascita, al gufo per la sua morte, e al passero per la sua risurrezione: fu là nella solitudine, perché solo nato a quel modo; fu poi qui tra le macerie, perché ucciso da coloro che non seppero rimanere stabili nel loro edificio; fu infine lassù come chi veglia e vola solitario sul tetto, ed ivi intercede per noi. Davvero il nostro capo è il passero ed il suo corpo è la tortora. *Infatti il passero si è trovato la casa*: quale casa? Essa è nel cielo, dove egli intercede per noi. *E la tortora si è trovato il nido*: la Chiesa di Dio ha trovato il suo nido fatto con i pezzetti di legno della sua croce, *in cui ricovera i suoi nati*, i suoi piccoli nati. *Ho vegliato e sono diventato come il passero solitario sul tetto*.

9. [v 9.] *Tutto il giorno mi insultavano i miei nemici, e quelli che mi lodavano giuravano contro di me*. Lodavano con la bocca, ma nell'intimo del cuore preparavano l'agguato. Sta a sentire di che specie è la loro lode: *Maestro, sappiamo che (...) insegni la via di Dio secondo verità e non hai preferenze di persona (...)*: è lecito pagare il tributo a Cesare? Fai lo sgambetto a quello stesso che lodi! Perché questo? *Perché quelli che mi lodavano giuravano contro di me*. E donde

deriva questo oltraggio? Dal fatto che io sono venuto a trasformare in mie membra i peccatori, sicché facendo penitenza possano essere nel mio corpo. È da qui che procede tutto il disprezzo e da qui la persecuzione: *Perché il vostro maestro mangia insieme con i peccatori ed i pubblicani? (...) Non sono i sani che han bisogno del medico, bensì gli ammalati*. Oh, se voi aveste avuto coscienza di essere ammalati! Allora avreste fatto ricorso al medico; non l'avreste ucciso né sareste periti nell'apparente stato di salute, dovuto alla vostra orgogliosa pazzia!

È il perdono dei peccati un incentivo al male?

10. [v 10.] Ma perché tutto il giorno mi insultavano i miei nemici? Perché quelli che mi lodavano giuravano contro di me? Perché io mangiai la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto. Proprio perché volle annoverare tra le sue membra questo genere di uomini per risanarlo e riscattarlo a libertà ne doveva subire l'oltraggio. Ed anche oggi qual è l'oltraggio che i pagani infliggono a noi? Che cosa pensate, o fratelli, che cosa pensate che essi dicano contro di noi? Voi - dicono - corrompete l'educazione e depravate i costumi del genere umano. Ma perché ti avventi su di noi? Dimmene il motivo. Che cosa abbiamo fatto? Vi rendete responsabili - dice - offrendo agli uomini la possibilità di pentirsi, promettendo loro l'impunità per tutti i delitti: gli uomini fanno il male appunto perché sono sicuri che, non appena convertiti, tutto vien loro perdonato. Da ciò deriva dunque l'oltraggio: *Perché io mangiai la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto*. O tu che proferisci l'insulto, io ti invito a mangiare questo pane, ché non avrai certo il coraggio di dire che non sei un peccatore! Fa' un bell'esame di coscienza, presentati al tribunale del tuo spirito, non usare troppi riguardi con te, indaga dentro te stesso, fa' parlare la parte più intima del tuo cuore: vedrai allora se hai il coraggio di proclamarti innocente! Se uno si osserverà bene, proverà confusione; se eviterà di adularsi, confesserà il suo peccato. Ed allora che farai, o disgraziato, se non ti si apre il porto dell'impunità? Se hai avuto soltanto la libertà di peccare, ma non puoi avere nessuna indulgenza per i peccati commessi, dove sarai e dove andrai? È indubbio che si è risolto anche a tuo vantaggio il fatto di questo povero, che mangiava la cenere qual pane e mescolava il pianto alla sua bevanda. Non senti ormai il dolce

piacere di un tale convito? Resta però il fatto - si osserva - che gli uomini aumentano i loro peccati per la speranza del perdono. Ed io aggiungo che li aumenterebbero anche per la disperazione del perdono. Hai fatto mai caso alla sfrenata crudeltà che contraddistingue la vita dei gladiatori? E come si spiega, se non perché essi, considerandosi ormai destinati a cader vittime della spada, vogliono sfogare la loro libidine prima di versare il sangue? Non saresti forse tentato anche tu di dire a te stesso: sono ormai un peccatore, sono un malvagio, ho già meritato la condanna e non ho alcuna speranza di perdono: perché non dovrei fare quel che mi aggrada, anche se illecito? Perché non dovrei soddisfare, per quanto è possibile, tutti i miei desideri, se dopo queste esperienze non mi restano che i soli tormenti? Non diresti. davvero questo a te stesso, divenendo peggiore a motivo della tua stessa disperazione? È dunque più efficace la correzione fatta da colui che promette l'indulgenza e dice: *Rientrate, o ribelli, nel vostro cuore . Io non voglio la morte dell'empio, ma solo che si converta e viva .* Non c'è dubbio che, essendoti indicato questo porto, puoi ammainare le vele dell'iniquità e volgere la prora e navigare verso la giustizia: riacquistata la speranza di vita, più non trascuri la medicina. Né devi disdegnare tale atteggiamento di Dio, pensando che appunto con la promessa indulgenza egli abbia tolto ogni preoccupazione ai peccatori. Egli infatti, perché gli uomini non vivessero in modo peggiore essendo in preda alla disperazione, promise loro l'approdo al porto dell'indulgenza; viceversa, perché non vivessero in modo peggiore per la speranza del perdono, rese incerto il giorno della morte. Stabili, insomma, con sapiente provvidenza, due cose: il sicuro rifugio per quanti a lui fan ritorno ed il mezzo efficace per spaventare quanti lo differiscono. Mangia dunque la cenere qual pane e mescola il tuo pianto alla bevanda: facendo uso di questi cibi, arriverai fino alla mensa di Dio. E non disperare mai, dal momento che ti è stata promessa l'indulgenza. Grazie a Dio - uno dice - perché mi è stata promessa; voglio attenermi alla promessa di Dio. Allora comincia subito a vivere bene. Domani - risponde quello - comincerò a vivere bene. Ma Dio ti ha promesso l'indulgenza, nessuno invece ti ha promesso il domani; perciò se fino ad ora sei vissuto male, comincia oggi stesso a vivere bene. *Stolto, questa notte ti verrà tolta la tua vita;* ed io non ti dico *di chi sarà quel che hai preparato* , ma voglio chiederti: in base alla tua condotta di vita, dove verrai a trovarti? Perciò pensa a correggerti per poter

assumere, in qualità di membro del corpo di Cristo, questa voce, che, se non mi sbaglio, tu riconosci facilmente: *Io mangiai la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto.*

Privilegi e responsabilità dell'uomo nel piano divino.

11. [v 11.] *Alla vista della tua ira e della tua indignazione, poiché mi innalzasti, mi abbattesti.* Si tratta, o Signore, di quella stessa tua ira che investì Adamo: l'ira con la quale tutti siamo nati ed alla quale, appunto nascendo, organicamente aderiamo; l'ira derivante dalla propagazione dell'iniquità e dall'ammasso del peccato, per la quale dice l'Apostolo: *Fummo un tempo anche noi per natura figli dell'ira, come tutti gli altri*, e dice pure il Signore: *Rimane sopra di lui l'ira di Dio, perché non ha creduto nel Figlio unigenito di Dio*. Non dice già che l'ira di Dio verrà sopra di lui, ma che essa *rimane sopra di lui*, perché non vien tolta quell'ira nella quale egli è nato. Come si spiega dunque e che cosa significa questa espressione: *poiché mi innalzasti, mi abbattesti*? Anche qui il testo non dice: Poiché mi innalzasti e mi abbattesti, ma: *Poiché mi innalzasti, mi abbattesti*, cioè mi abbattesti precisamente perché mi innalzasti. E come mai tutto questo? L'uomo fu collocato su di un piedistallo d'onore, perché fu creato ad immagine di Dio; elevato a tale onore, sollevato dalla polvere, sollevato dalla terra, ricevette il dono dell'anima razionale e fu preposto, per la superiore vitalità della sua stessa ragione, a tutte le bestie, ai vari animali, ai volatili, ai pesci. Quale di questi, invero, possiede l'intelligenza razionale? Sta di fatto che nessuno di loro fu creato ad immagine di Dio; ma come nessuno di loro ha con sé questo onore, così nessuno di loro ha in sé questa miseria. Quale animale infatti piange per i peccati? Quale uccello teme il fuoco eterno della geenna? Poiché esso non partecipa in alcun modo alla vita beata, non conosce neppure il tormento delle miserie. L'uomo invece, essendo stato creato per giungere alla vita beata se vivrà bene, non potrà sfuggire ad una vita di miserie se è vissuto male. Così si spiegano le parole: *Poiché mi innalzasti, mi abbattesti*; mi colpisce la pena proprio perché mi hai dato il libero arbitrio. Se tu non mi avessi dato questo libero arbitrio, rendendomi superiore agli animali per questo dono della ragione, non mi colpirebbe nel mio peccato la giusta condanna. Bisogna dunque intendere: mi innalzasti con il dono del libero arbitrio e mi abbattesti con la pena di un giusto giudizio.

La luce superna che rischiarà le ombre della vita.

12. [v 12.] *I miei giorni si sono allontanati come l'ombra.* Davvero i tuoi giorni avrebbero potuto non farsi lontani, se tu non ti fossi allontanato dal vero giorno: ma essendoti tu allontanato, hai ricevuto dei giorni che si fanno del pari lontani. C'è forse da meravigliarsi se i tuoi giorni sono divenuti simili a te? Questi giorni che si fanno lontani perché tu hai deviato, corrispondono perfettamente ai giorni definiti fumosi perché ti sei gonfiato di orgoglio. Prima infatti si è detto: *Sono dileguati come il fumo i miei giorni*, ed ora si dice: *I miei giorni si sono allontanati come l'ombra.* Eppure è in quest'ombra che bisogna riconoscere il giorno, è in quest'ombra che va scorta la luce, perché non giunga poi troppo tardi il pentimento e non porti alcun frutto: *Che vantaggio ci ha portato la superbia? Che guadagno ci ha dato l'alterigia fondata sulle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come l'ombra.* Ora devi dire: tutte queste cose passeranno come l'ombra, e così potrai tu non passare come l'ombra. *I miei giorni si sono allontanati come l'ombra, ed io mi sono inaridito come il fieno.* La ragione è in quel che si è detto prima: *Il mio cuore è stato battuto come il fieno, e si è inaridito.* Ma questo fieno tornerà a rifiorire, irrigato dal sangue del Salvatore. *Io mi sono inaridito come il fieno:* ecco quel che sono, io uomo, dopo quella ribellione; ecco quel che a me è capitato in conseguenza del tuo giusto giudizio. Che si legge invece di te?

13. [v 13.] *Tu invece, o Signore, rimani in eterno.* I miei giorni si sono allontanati come l'ombra, mentre tu rimani in eterno: chi dunque è eterno, salvi chi è temporaneo. Cioè, se io sono caduto, non per questo tu sei invecchiato: tu sei vivo e vegeto per liberarmi, come tale sei stato per umiliarmi. *Tu invece, o Signore, rimani in eterno, e la tua memoria dura di generazione in generazione.* Si dice: *la tua memoria*, perché tu non conosci l'oblio; e non già *in una sola generazione, ma di generazione in generazione*, in quanto abbiamo con noi la promessa della vita presente e di quella futura.

La salvezza è in atto.

14. [v 14.] *Tu levandoti avrai pietà di Sion, perché è già il tempo di averne pietà.* Qual è questo tempo? *Quando poi venne la pienezza del tempo, Dio inviò il suo Figlio, fatto dalla donna, fatto sotto la legge.* E

dov'è il Sion? *Affinché riscattasse quelli che erano sotto la Legge*. Anzitutto sono dunque da intendere i Giudei, perché da essi provengono gli Apostoli, poi il gruppo di più di cinquecento fratelli, poi ancora quella moltitudine di fedeli, che aveva un cuor solo e un'anima sola verso Dio. Perciò si legge: *Tu levandoti avrai pietà di Sion, perché è già il tempo di averne pietà, perché è giunto il tempo*. Qual è questo tempo? *Ecco, adesso è il tempo accettabile; ecco, adesso è il giorno della salvezza*. Chi afferma questo? Il servo di Dio che edificava e pertanto diceva: *Voi siete l'edificio di Dio, soggiungendo poi: come sapiente architetto io posi il fondamento (...), e: Un altro fondamento nessuno può porre al di fuori di quello che è già stato posto, cioè Gesù Cristo*.

La missione dei Profeti e la vita della Chiesa gerosolimitana.

15. [v 15.] Ora anche qui che si dice? *Perché i tuoi servi hanno avuto compiacenza verso le sue pietre*. Verso le pietre di chi? Verso le pietre del Sion. Ma lì ci stanno anche cose che non sono pietre. E di chi sono queste altre cose? Allora che si legge dopo? *E avranno pietà della sua polvere*. Dobbiamo riconoscere sia le pietre sia la polvere che sono sul Sion. Non si dice infatti che avranno pietà delle sue pietre, ma si dice: *Perché i tuoi servi hanno avuto compiacenza verso le sue pietre, ed avranno pietà della sua polvere*, cioè: se verso le sue pietre hanno avuto compiacenza, per la sua polvere invece avranno pietà. Nelle pietre di Sion io vedo ed intendo tutti i Profeti: lì è risuonata per primo la voce della predicazione, da lì ha avuto inizio la missione evangelica e grazie a tale annunzio si è potuto conoscere il Cristo. Perciò è ben detto: i tuoi servi hanno avuto compiacenza verso le pietre del Sion. Al contrario, tutti coloro che prevaricarono, allontanandosi dal Signore ed offendendo con i loro misfatti il Creatore, han fatto ritorno alla terra donde furono assunti: essi sono diventati polvere, sono diventati malvagi, e questo si dice di loro: *Non così i malvagi, non così; ma come polvere che il vento porta via dalla faccia della terra*. Ma tu aspetta, o Signore; sopporta, o Signore; sii paziente, o Signore: fa' che non si scateni il vento per cancellare questa polvere dalla faccia della terra. Fa' che vengano, sì, vengano i tuoi servi, riconoscano in quelle pietre la tua rivelatrice parola, sentano pietà della polvere del Sion, si riformi l'uomo secondo la tua immagine ed esclami la polvere, per evitare la rovina: *Ricordati che noi siamo polvere*. *Ed avranno pietà della sua*

polvere. Questo vale per Sion. Ma non era polvere anche chi crocifisse il Signore? Peggio, si direbbe, era polvere delle più rovinose macerie. Era senz'altro polvere; tuttavia non invano era stato detto per questa polvere: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*. Fu così che da essa si levò il muro maestro delle varie migliaia di persone, che credevano e deponevano ai piedi degli Apostoli tutto il prezzo delle loro sostanze. Da quella polvere sorse dunque la nuova umanità, riformata e risplendente. Dalle genti infatti chi venne a farne parte? O quanto pochi ne vediamo tra loro che hanno fatto così in confronto a quelle varie migliaia? All'inizio ne accorsero subito tremila, poi cinquemila: tutti vivevano in unione tra loro, tutti deponevano ai piedi degli Apostoli il prezzo ricavato dalla vendita delle loro sostanze, perché ne venisse distribuito a ciascuno secondo il rispettivo bisogno, e tutti *avevano un cuor solo ed un'anima sola verso Dio*. E chi fece anche di questa polvere tale nuova realtà, se non colui che fece lo stesso Adamo dalla polvere? Tutto ciò è detto dunque di Sion, ma non vale soltanto per Sion.

16. [v 16.] Orbene che cosa si legge dopo? *E temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutti i re della terra la tua gloria*. Dal momento che hai avuto compassione di Sion, dal momento che i tuoi servi hanno dimostrato compiacenza verso le sue pietre, riconoscendo il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, ed hanno anch'essi avuto compassione per la sua polvere, perché appunto dalla polvere si formasse o meglio si riformasse l'uomo vivo, ecco che si è sviluppata la predicazione in mezzo alle genti. Temano le genti il tuo nome, e tutti i re della terra la tua gloria: si levi dalle genti l'altro muro maestro e si riconosca quella pietra angolare, sulla quale devono trovare stabile fondamento i due popoli che, pur procedendo da luoghi distanti, ormai più non hanno sentimenti diversi.

L'edificio di Dio è in continua crescita.

17. [v 17.] *Poiché il Signore edificherà Sion*. Questa è l'opera che ora si compie. Orsù dunque, voi pietre viventi, affrettatevi a quest'opera di costruzione e non alla vostra caduta. Viene edificato il Sion, evitate dunque di ridurvi a macerie; viene edificata la torre, viene edificata l'arca, ripensate dunque al diluvio. Questa è l'opera che

ora si compie: *Poiché il Signore edificherà Sion*. Ma che cosa avverrà dopo l'edificazione del Sion? *E sarà visto nella sua gloria*. Per compiere tale edificazione e collocare sul Sion un vero fondamento, il Signore si fece vedere dal Sion, non però nella sua gloria: *Noi lo vedemmo, ma non aveva né bellezza né decoro*. Quando invece accompagnato dai suoi Angeli verrà a giudicare, quando dinanzi a lui si aduneranno tutte le genti, quando si troveranno in posizione distinta alla sua destra le pecore ed alla sua sinistra i capretti, allora, sì, vedranno colui che hanno trafitto! E resteranno confusi, troppo tardi ormai, coloro che rifiutarono la confusione dell'anteriore e salutare penitenza! *Il Signore edificherà Sion, e sarà visto nella sua gloria*, egli che in quel luogo si fece dapprima vedere nella sua debolezza.

18. [v 18.] *Ha riguardato alla preghiera degli umili, e non ha spregiato la loro supplica*. Questa è l'opera che adesso si compie nell'edificazione del Sion: gli edificatori pregano e gemono: prega e geme quell'unico povero come pregano e gemono i molti poveri, perché le migliaia di uomini tra i tanti popoli sono una sola persona, perché forma unità la pace della Chiesa. Egli è ad un tempo l'uno ed i molti: l'uno per la carità, i molti per l'estensione. Ora dunque si prega, ora si corre: ora appunto uno, se era prima diverso e nutriva sentimenti diversi, deve mangiare la cenere qual pane e mescolare il pianto alla sua bevanda. Ora cade questo tempo, mentre viene edificato il Sion; ora le pietre vengono connesse nel vivo della costruzione. Una volta terminato questo lavoro ed inaugurata la casa, che senso avrebbe il tuo correre? Allora cercheresti troppo tardi, chiederesti invano, busseresti inutilmente e finiresti col restar fuori, in compagnia delle cinque vergini stolte. Ora dunque devi correre, perché il Signore *ha riguardato alla preghiera degli umili, e non ha spregiato la loro supplica*.

L'economia salvifica nel V. e nel N. T.

19. [vv 19.20.] *Si scrivano queste cose per la generazione seguente*. Allorché queste cose erano scritte, non potevano riuscire molto utili a coloro tra i quali erano scritte: esse servivano infatti ad annunciare profeticamente il Nuovo Testamento tra gli uomini che vivevano secondo il Vecchio Testamento. Ovviamente anche questo, il Vecchio Testamento, era stato dato da Dio, il quale aveva

collocato il suo popolo nella terra da lui promessa. Ma poiché *la tua memoria* che si estende *di generazione in generazione* non appartiene ai malvagi ma ai giusti, per la prima generazione essa si riferisce al Vecchio Testamento, mentre per l'altra generazione si riferisce al Nuovo Testamento. Ed appunto perché il contenuto della profezia preannuncia il Nuovo Testamento, *si scrivano queste cose per la generazione seguente, ed il popolo che sarà creato darà lode al Signore.* Non si parla di popolo che è stato creato, ma di *popolo che sarà creato*. Fratelli miei, c'è una cosa più chiara di questa? Qui si scopre la predizione di quella creatura, di cui dice l'Apostolo: *Se dunque esiste in Cristo una nuova creatura, le cose vecchie sono passate ed ecco tutte sono diventate nuove; tutte le cose però sono da Dio* . Che significa che *tutte le cose però sono da Dio*? Sono da intendere le cose vecchie e le cose nuove, perché *la tua memoria* si estende *di generazione in generazione*. *Ed il popolo che sarà creato darà lode al Signore. Poiché egli ha riguardato dalla sacra sua altezza.* Dalla sua altezza ha riguardato, per giungere fino agli umili; dalla sua altezza si è fatto umile, per esaltare gli umili.

SULLO STESSO SALMO 101

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

Il salmo contiene un invito alla consolazione.

1. Nella giornata di ieri abbiamo ascoltato il gemito e la preghiera di un povero, scoprendo che egli era colui che, pur essendo ricco, si è fatto povero per noi , e che a lui erano unite le membra e parlavano per bocca del loro capo. Lì abbiamo infatti visto anche noi stessi, seppure per la sua grazia contiamo qualcosa anche noi. Inoltre, erano ormai terminate le parole esprimenti il gemito ed era cominciata la parte consolatoria. Ma ieri non ci è stato possibile terminarne l'esposizione, ed oggi, in quel che rimane da trattare, dobbiamo ascoltare non più il povero che effonde i suoi gemiti, ma il povero che gode, e gode perché spera, e spera perché nulla presume di sé. Questo povero, dopo aver preannunciato negli scritti di Dio la felicità delle cose umane, aveva aggiunto: *Si scrivano queste cose per la generazione seguente, ed il popolo che sarà creato darà lode*

al Signore. Poiché egli ha riguardato dalla sacra sua altezza. Il sermone di ieri è stato condotto fino a questo punto. Ascoltate ora quello che segue.

I ceppi del timore salutare.

2. [vv 20-22.] *Il Signore dal cielo ha riguardato sulla terra, per ascoltare il gemito dei prigionieri in ceppi, per sciogliere i figli dei condannati a morte.* Abbiamo trovato scritto in un altro salmo: *Giunga fino al tuo cospetto il gemito dei prigionieri in ceppi* : Ciò è detto in un passo, riferentesi alla voce dei martiri. E perché i martiri sono prigionieri messi in ceppi? Non è più esatto dire che sono dei prigionieri incatenati? Sappiamo infatti che i santi martiri di Dio, trascinati dietro i giudici e vaganti di provincia in provincia, erano messi in catene, mentre non ci risulta che erano messi in ceppi. Conosciamo anche i ceppi rappresentati dalla disciplina di Dio e dal timore di Dio, del quale appunto sta scritto: *Il timore del Signore è l'inizio della sapienza* . Animati infatti da questo timore, i servi di Dio non ebbero timore di coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; essi avevano timore solo di colui che ha il potere di uccidere l'anima ed il corpo nel fuoco della geenna . Del resto, se i martiri non fossero stati legati ai ceppi di questo timore, avrebbero avuto la forza di sopportare tutti gli aspri e penosi tormenti inflitti loro dai persecutori, pur avendo la possibilità di subire le imposizioni ed anche di sfuggire ai loro patimenti? Ma Dio li aveva legati con questi ceppi, certo temporaneamente aspri e penosi, eppure degni di essere sopportati in base alle promesse fatte da colui, al quale è detto: *A motivo delle parole delle tue labbra io ho battuto le vie aspre* . Proprio stando in questi ceppi bisogna gemere al fine di ottenere la misericordia di Dio; per questo nell'altro salmo ci è presentata la voce dei martiri: *Giunga fino al tuo cospetto il gemito dei prigionieri in ceppi*. Né si deve, d'altra parte, rifuggire da questo tipo di ceppi per ricercare una libertà che riuscirebbe funesta e un godimento nel corso della breve vita terrena, cui seguirebbe un'eterna amarezza. Per tale ragione la Scrittura ci esorta a non rifiutare i ceppi della vera sapienza, parlandoci così: *Ascolta, o figlio, ed accogli il mio parere, e non respingere il mio consiglio: metti il tuo piede nei ceppi di lei ed il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spalla e portala, e non avere in odio i suoi legami. Con tutta la tua anima accostati a lei, e con tutte le tue forze segui le sue vie. Indaga e ricerca,*

ed essa ti si farà nota; divenuto continente, non lasciarla più. Alla fine infatti in lei troverai il riposo, e ti si volgerà in diletto, ed i suoi ceppi saranno per te una solida protezione, e le sue catene un manto glorioso. In lei infatti è uno splendore d'oro, e i suoi legami sono fili di porpora: qual manto glorioso la vestirai, e quale corona fulgida la cingerai. Si levi dunque il grido dei prigionieri in ceppi, mentre si trovano stretti dai vincoli della disciplina di Dio, la quale costituisce l'assiduo travaglio dei martiri. Si spezzeranno allora i ceppi e voleranno in aria, per trasformarsi successivamente in tanti segni d'ornamento. Questo è avvenuto dei martiri. Che ottennero infatti i persecutori, mettendoli a morte? Una cosa sola: che si spezzassero quei ceppi e si trasformassero in corone di gloria.

Il potere che ha la Chiesa di rimettere i peccati.

3. È vero dunque che *il Signore ha riguardato dal cielo per ascoltare il gemito dei prigionieri in ceppi, per sciogliere i figli dei condannati a morte.* Quelli sono i condannati a morte. Ma chi sono i figli dei condannati a morte? Siamo noi. E come noi siamo sciolti? Lo siamo nel momento in cui diciamo al Signore: *Hai spezzato le mie catene; a te offrirò un sacrificio di lode.* Ciascuno di noi infatti viene sciolto dalle catene dei desideri malvagi o dai nodi dei propri peccati: la remissione dei peccati è appunto uno scioglimento di vincoli. Pensate: che vantaggio poteva rappresentare per Lazzaro il fatto di essere uscito dalla tomba se il Signore non diceva per lui: *Scioglietelo e lasciatelo andare* ? Fu egli infatti a farlo levare dal sepolcro con la sua voce, fu egli a ridargli l'anima con l'alto suo grido, fu egli a superare il masso di pietra che gravava sul sepolto, onde questi, pur legato, poté uscirne e non già con la forza dei suoi piedi, ma per la virtù di chi lo traeva al di fuori. Questo si verifica nel cuore dell'uomo penitente: quando senti dire che uno si pente dei propri peccati, è già ritornato alla vita; quando senti dire che con la sua confessione mette a nudo la propria coscienza, è già tratto fuori dal sepolcro, pur se ancora non è sciolto. E quando e da chi viene sciolto? *Quel che avrete sciolto sulla terra - sta scritto - sarà sciolto anche in cielo.* È esatto affermare che la Chiesa può accordare lo scioglimento dai vincoli del peccato, ma il ritorno di un morto alla vita non può di per sé avvenire se il Signore interiormente non grida: è un'azione che Dio compie direttamente nell'interno del cuore. Noi ora parliamo alle vostre orecchie, ma come possiamo

conoscere ciò che si compie nei vostri cuori? Ciò che si compie interiormente, è compiuto non da noi, ma solo da lui!

Nella Chiesa si annunzia il nome del Signore.

4. Il Signore dunque ha riguardato *per sciogliere i figli dei condannati a morte*. Avete sentito chi sono i condannati a morte e chi sono i loro figli. E che cosa si dice dopo? *Perché in Sion sia annunziato il nome del Signore*. Dapprima infatti la Chiesa fu perseguitata, quando appunto venivano messi a morte i prigionieri in ceppi; ma dopo tali persecuzioni viene annunziato sul Sion il nome del Signore: è un annunzio che risuona in piena libertà nel seno stesso della Chiesa. È questa infatti il vero Sion: non già quel luogo prima tanto eccellente, che fu poi ridotto in servitù, ma il Sion, di cui era immagine l'altro Sion che significa *contemplazione*. La ragione è che noi, mentre ancora viviamo nel corpo, volgiamo lo sguardo alle cose che ci stanno davanti, spingendoci non verso il presente e l'attuale, ma verso ciò che è futuro. Da qui nasce la contemplazione. Difatti ogni osservatore guarda in lontananza e si chiama appunto osservatorio il luogo in cui si pongono le sentinelle. Tali osservatori sono collocati sopra i massi, sopra i monti, sopra gli alberi, sempre al fine di poter vedere in lontananza da una posizione elevata. Sion vale dunque contemplazione, e tale è anche la Chiesa. Ma perché contemplazione? Vedere in lontananza: ecco la contemplazione. Sta scritto: *Il lavoro è dinanzi a me, finché io non entri nel santuario di Dio e comprenda le cose ultime*. E come c'entra la contemplazione nel comprendere le cose ultime? È come attraversare il mare con lo sguardo, senza navigare, ed abitare agli estremi confini del mare: il che significa porre la speranza in ciò che avverrà dopo la fine del mondo. Se dunque la Chiesa è contemplazione, in essa già viene annunziato il nome del Signore. In questo Sion non solo viene annunziato il nome del Signore, ma anche - si aggiunge - *la sua lode in Gerusalemme*.

5. [v 23.] E in che modo viene annunziato? *Nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore*. Come tutto questo è avvenuto? È avvenuto grazie al sangue dei condannati a morte e grazie al gemito dei prigionieri in ceppi. È dunque vero che furono esauditi quanti vissero nella persecuzione e nella umiliazione: grazie ad essi la Chiesa ha acquistato ai nostri tempi la grande gloria, di cui siamo

spettatori, e per cui gli stessi regni, che scatenavano le persecuzioni, si volgono ormai a servire il Signore.

Alla predicazione evangelica si risponda con fede operosa.

6. [v 24.] *Ha risposto a lui nella via della sua fortezza.* A chi ha risposto? Al Signore. E chi ha risposto? Dobbiamo vederlo sopra, dove leggiamo: *E la sua lode in Gerusalemme; nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore . Ha risposto a lui nella via della sua fortezza.* Ma che cosa ha risposto e chi ha risposto al Signore nella via della sua fortezza? Cerchiamo quindi di sapere anzitutto chi gli ha risposto, per chiederci poi quale sia la via della sua fortezza. Le parole che precedono ci indicano che a lui hanno risposto o la sua lode o Gerusalemme. Leggevamo infatti: *E la sua lode in Gerusalemme; nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore.* Come soggetto di *ha risposto a lui* non possiamo mettere " i regni ", perché in questo caso troveremmo *hanno risposto*. E neppure possiamo mettere " i popoli ", perché anche in questo caso troveremmo *hanno risposto*. Essendo dunque il verbo *ha risposto a lui* al singolare, cerchiamo in quel che precede il numero singolare, ma non troviamo altro che questo: o la sua lode o Gerusalemme. E poiché l'incertezza rimane (la sua lode o Gerusalemme?), dobbiamo esaminare l'una e l'altra possibilità. In che modo al Signore ha risposto la sua lode? Quando gli rendono grazie coloro che da lui sono stati chiamati. Egli infatti chiama, e noi gli rispondiamo non con la voce, ma con la fede, e non con la lingua, ma con la vita. Pensa: se Dio ti chiama e ti comanda di vivere bene, ma intanto tu vivi male, non rispondi certo alla sua chiamata né risponde a lui la sua lode a motivo di te, poiché vivi non già in modo che egli sia lodato, ma piuttosto in modo che per causa tua sia bestemmiato. Quando invece viviamo in modo che Dio per causa nostra sia lodato, allora davvero a lui ha già risposto la sua lode. Ma per quanti sono stati chiamati e per i suoi santi anche Gerusalemme già gli ha risposto. Difatti anche Gerusalemme fu oggetto della divina chiamata, ma la prima Gerusalemme si rifiutò di ascoltare, sicché le fu detto: *Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta. Gerusalemme, Gerusalemme* (questo il grido che rimane senza risposta), (...) *quante volte ho voluto raccogliere insieme i tuoi figli, come la gallina raccoglie sotto le ali i suoi pulcini, e tu non hai voluto!* Nessuna risposta: cade la pioggia dal cielo, ma invece dei flutti

spuntano fuori le spine. Ma ben diversa è la posizione dell'altra Gerusalemme, della quale fu detto: *Rallegrati, o sterile che non partorisci; prorompi e grida, tu che non hai doglie, perché molti sono i figli della derelitta, ben più di quelli di colei che ha marito!* Essa gli ha davvero risposto. Che cosa significa questo? Significa che essa non ha disprezzato colui che la chiamava. Che cosa significa questo? Significa che il Signore ha piovuto dal cielo ed essa ha prodotto i suoi frutti.

La fede in Cristo risorto nota distintiva della vera Chiesa.

7. *Ha risposto a lui, ma dove? Nella via della sua fortezza.* Forse gli ha risposto in, se stessa? Ma che sarebbe in se stessa e che voce avrebbe in sé e di per sé? Non avrebbe altro che la voce del peccato e dell'iniquità! Esamina la voce di lei e non troverai altro che questo in gran quantità: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me: risana l'anima mia, perché contro di te ho peccato.* Resta però che, se è stata giustificata, *a lui ha risposto* non per proprio merito, ma per dono di lui. E dove? *Nella via della sua fortezza.* Si tratta di Cristo, si tratta proprio di lui che ha detto: *Io sono la via, la verità e la vita.* Ma egli prima della risurrezione non venne riconosciuto dal suo popolo e soprattutto quando fu crocifisso per la sua debolezza restò nascosto nel suo vero essere, finché risorgendo non manifestò la sua forza. È chiaro pertanto che la Chiesa non gli ha risposto nella via della sua debolezza, ma *nella via della sua fortezza:* è stato dopo la sua risurrezione che egli ha chiamato la Chiesa da tutte le parti del mondo, quando era non più debole sulla croce, ma forte nel cielo. Ed infatti il vanto della fede dei Cristiani non consiste nel credere che Cristo è morto, ma nel credere che Cristo è risorto. Che egli sia morto lo credono anche i pagani, anzi è proprio questo il delitto che ti rimproverano: il fatto che tu hai creduto in un morto. In che consiste dunque il tuo vanto? È nel credere che Cristo è risorto e nello sperare che tu risorgerai per mezzo di Cristo. Tale è l'autentico vanto della fede. *Se infatti crederai nel tuo cuore che Gesù è il Signore e confesserai con la tua bocca che Iddio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.* Non si dice: se confesserai che Dio lo ha consegnato ai nemici perché fosse ucciso, ma: *Se confesserai che Iddio lo ha risuscitato dai morti,* allora sì che *sarai salvo.* *Con il cuore infatti si crede per la giustizia, mentre con la bocca si fa confessione per la salvezza.* Ma perché allora crediamo anche che Gesù è morto? Per la semplice

ragione che non potremmo credere che egli è risorto, se non credessimo che prima era morto. Ed infatti uno come potrebbe risorgere, se mai non è morto? E come uno potrebbe svegliarsi, se prima non si è addormentato? Sta scritto però: *Forse colui che dorme, non tornerà poi a risorgere?* Tale è la fede dei cristiani, ed è proprio in questa fede, per la quale si è adunata la Chiesa, *molti sono i figli* - come si diceva - *della derelitta ben più di quelli di colei che ha marito* . Ed allora *ha risposto a lui* significa che la Chiesa ha reso lode al Signore secondo i precetti da lui dati; *nella via della fortezza di lui*, e non già nella via della sua debolezza.

Fatuità della logica donatista.

8. Quanto al modo in cui gli ha risposto, l'avete sentito prima: *nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore* . Gli ha dunque risposto in un modo preciso: con la sua unità. Chi invece è fuori dell'unità, non gli risponde. Egli infatti è uno e la Chiesa è unità: all'uno non può rispondere altro che l'unità. Ma ecco che si fanno avanti alcuni, i quali dicono: " Questo è già avvenuto: la Chiesa gli ha risposto attraverso tutte le genti, generando ben più figli di colei che aveva marito; sì, *gli ha risposto nella via della sua fortezza*, perché ha creduto che Cristo è risorto ed in Cristo hanno creduto tutte le genti; ma quella Chiesa, cui appartennero tutte le genti, ormai non esiste più: è andata distrutta ". Questo dicono coloro che sono fuori della Chiesa ed è un'affermazione davvero impudente. Forse essa non esiste perché tu ne sei fuori? Sta' dunque attento che non sia tu a non esistere; essa esisterà anche se tu ne sei fuori! Tale affermazione abominevole e odiosa, tanto presuntuosa quanto falsa, non certo fondata sulla verità né suggerita dalla saggezza né ispirata alla più elementare prudenza, inutile e temeraria, avventata e dannosa, fu prevista dallo Spirito di Dio, allorché parlando - si direbbe - contro quegli uomini annunziava l'unità della Chiesa: *Nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore*. Perciò l'aggiunta: *Ha risposto a lui* rappresenta un elogio per la Chiesa, in quanto si riferisce a quella Gerusalemme, la nostra madre, che sarà un giorno richiamata dalle vie dell'esilio, davvero prolifica per i tanti figli che ha generato ben più di colei che aveva marito. E poiché alcuni si sarebbero levati a contraddire: " Essa è esistita; ma ora non esiste più ", si dice: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*. Che cos'è - sembra dire la Chiesa - quello che

certi sconosciuti, mentre da me si allontanano, van mormorando contro di me? Che cosa vogliono questi uomini perduti che van sostenendo che io sono perduta? Dicono davvero così, che io sono esistita e più non esisto: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*. Io non ti chiedo di conoscere i giorni eterni: essi non hanno fine e sono là dove sarò anch'io. Non chiedo di conoscere quei giorni, ma quelli del tempo presente, ed allora sii tu a farmeli conoscere: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*, non l'eternità degli altri miei giorni. Fammeli conoscere per tutto il tempo che starò in questo mondo, perché ci sono quelli che dicono: "Essa è esistita, ma ora non esiste più"; e magari soggiungono: "Le Scritture si sono verificate, tutte le genti hanno creduto, ma la Chiesa di tutte le genti è caduta nell'apostasia ed è andata distrutta". Che significa: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*? Sì, me l'ha fatta conoscere; questa voce non è davvero mancata. E chi me l'ha fatta conoscere? Colui che è la via. E in che modo me l'ha fatta conoscere? Dicendo: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione del mondo*.

Alla Chiesa universale, non alle sette, è promessa la perpetuità.

9. Ma quei tali si fanno avanti per dire: " Il Signore ha pronunciato quelle parole (*Io sono con voi fino alla consumazione del mondo*), perché guardava a noi nella sua preveggenza, perché ci sarebbe stata sulla terra la setta di Donato ". Ma è forse questa che ha detto: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*, o non è piuttosto colei che parlava già prima, affermando: *Nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore* ? Qual è il motivo che tanto vi affligge? Poiché anche gli imperatori emanano disposizioni contro gli eretici, si è verificata manifestamente tale unione dei *regni per servire il Signore*. Non siete certo voi i figli di quei condannati a morte, la cui voce dolente di prigionieri in ceppi fu esaudita dal Signore. Tutt'altro: le vostre azioni, la vostra superbia, la vostra vanità stan lì a dimostrare il contrario. Voi non avete sapore e state fuori della Chiesa: siete come il sale scipito, e per questo gli uomini vi calpestano . Sentite quel che essa dice. Quale Chiesa? Quella che ha riunito *insieme i popoli*. Quale Chiesa? Quella che ha riunito *i regni per servire il Signore*. Essa, come sospinta dalle vostre voci e dalle vostre false credenze, si rivolge a Dio chiedendogli che le faccia conoscere l'esiguità dei suoi giorni e scopre che il Signore ha detto: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione del mondo*. Proprio qui vi

attaccate voi: questo il Signore l'ha detto di noi: siamo noi che esistiamo ed esisteremo fino alla consumazione del mondo. Proviamo ad interrogare Cristo stesso, al quale è stato detto: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*. Egli risponde: *E sarà predicato questo Vangelo (del regno) in tutto quanto il mondo in testimonianza per tutte le genti; ed allora verrà la fine*. Che rimane di quel che prima dicevi: " La Chiesa, sì, una volta è esistita, ma è andata distrutta? " Ascolta il Signore che mi fa conoscere l'esiguità dei miei giorni. Egli dice che sarà *predicato questo Vangelo*. E dove? *In tutto quanto il mondo*. E a chi? *In testimonianza per tutte le genti*. E poi che succederà? *Ed allora verrà la fine*. Ma non ti accorgi che ci sono tuttora delle genti, alle quali non è stato ancora predicato il Vangelo? Essendo dunque necessario che si adempia ciò che il Signore ha detto rivelando l'esiguità dei miei giorni alla Chiesa, dovendosi cioè predicare questo Vangelo a tutte le genti prima che venga la fine, che senso ha quel che dici quando sostieni che ormai è distrutta la Chiesa di tutte le genti? Ma se il Vangelo è predicato proprio perché possa arrivare a tutte le genti! La Chiesa dunque sussisterà in mezzo a tutte le genti fino alla fine del mondo: ed a questa fine si riferisce l'esiguità dei giorni, perché esiguo è tutto quanto è destinato a finire, ma per passare poi da tale esiguità all'eternità. Periscano gli eretici, periscano in quel che ora sono e si ritrovino ad essere quel che non sono. L'esiguità dei giorni durerà fino alla fine del mondo: la ragione è nel fatto che tutto il tempo presente - e lo intendo non solo da questo giorno fino alla fine del mondo - ma da Adamo fino alla fine del mondo non è che una goccia esigua in confronto all'eternità.

L'eternità di Dio e la relatività dell'uomo.

10. [v 25.] Perciò, non devono lusingarsi gli eretici nella loro avversione per me, perché ho parlato *dell'esiguità dei miei giorni*, come se non fossi destinata a durare fino alla fine del mondo. Che sta aggiunto a queste parole? *Non mi richiamare a metà dei miei giorni*. Non agire con me nel modo in cui parlano gli eretici. Conducimi e guidami fino alla fine del mondo, non fino alla metà dei miei giorni, e completa tu gli esigui miei giorni per donarmi poi i giorni eterni. Perché dunque hai voluto conoscere l'esiguità dei miei giorni? Perché? Vuoi saperlo? *I tuoi anni durano nella generazione delle generazioni*. Se io ho voluto conoscere gli esigui

miei giorni, è appunto perché essi, pur destinati a durare con me fino alla fine del mondo, sono sempre esigui a paragone dei tuoi giorni: difatti *i tuoi anni durano nella generazione delle generazioni*. Perché non dice: " I tuoi anni durano nei secoli dei secoli ", secondo la formula usata più frequentemente dalla Sacra Scrittura per designare l'eternità? Perché dice: *I tuoi anni durano nella generazione delle generazioni*? E quali sono *i tuoi anni*? Sono certo gli anni che non vengono e passano. Sono gli anni che non vengono, perché poi non siano. Nel tempo di quaggiù davvero ogni giorno viene, perché poi non sia: è così di ogni ora, di ogni mese, di ogni anno; nessuna di queste cose è stabile: prima che venga, sarà, e dopo che è venuta, non sarà più. Quegli anni tuoi dunque, anni eterni, anni che non mutano, dureranno *nella generazione delle generazioni*. Esiste, possiamo dire, una generazione delle generazioni, ed in essa dureranno i tuoi anni. E qual è? Ma esiste davvero, sicché, se sappiamo riconoscerla, noi saremo in essa e in noi saranno gli anni di Dio. E in che modo saranno in noi gli anni di Dio? Nello stesso modo in cui Dio sarà in noi. Per questo sta scritto: *Perché sia Dio tutte le cose in tutti* . Non c'è infatti distinzione tra gli anni di Dio e Dio stesso: gli anni di Dio sono l'eternità di Dio, e questa eternità è la stessa sostanza di Dio, che non conosce mutazioni di sorta. Lì niente è passato, come se più non esista; niente è futuro, come se ancor non esista. Lì non c'è che il presente del verbo *essere*; lì non c'è né il *fu* né il *sarà*, perché quel che fu ormai non c'è più e quel che sarà ancora non c'è. Tutto quanto lì esiste è semplicemente il presente è. Giustamente con questa parola Dio mandò il suo servo Mosè. Ricordate: egli aveva domandato il nome di colui che lo mandava; sì, lo domandò e poté conoscerlo, senza che tale desiderio, frutto di un'onesta aspirazione, rimanesse insoddisfatto. L'aveva domandato non per curiosità o presunzione, ma per necessaria esigenza del suo stesso servizio. *Che cosa risponderò* - disse - *ai figli d'Israele, se mi chiederanno: Chi ti ha mandato a noi?* Ed il Signore, presentandosi come creatore alla creatura, come Dio all'uomo, come l'immortale al mortale, come l'eterno al temporale, rispose: *Io sono colui che sono*. Anche tu potresti rispondere: Io sono. Chi sei? Caio. Un altro potrebbe dire: Sono Lucio; un altro ancora: Sono Marco. Ma potresti aggiungere altro? No, solamente il tuo nome. Questo era quel che Mosè si aspettava da Dio, perché proprio questo gli aveva domandato: come ti chiami? Da chi dirò che sono stato mandato per rispondere a coloro che me lo domanderanno? *Io*

sono. E chi? *Colui che sono*. Questo dunque è il tuo nome? Tutto questo per dire come ti chiami? Ed avresti tu per nome proprio l'essere, se tutto quanto è al di fuori di te non si rivelasse realmente, confrontato con te, come non essere? Sì, questo è il tuo nome, ma devi esprimerlo in maniera più chiara. *Va' - egli dice - e di' ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi. Io sono colui che sono: Colui che è mi ha mandato a voi*. Grande, davvero grande questo È! Di fronte ad esso che cos'è l'uomo? Di fronte a quel grande È - dico - che cosa è l'uomo, per quanto sia e valga? Chi potrebbe raggiungere quell'essere o divenirne partecipe? Chi potrebbe aspirare o avvicinarsi ad esso? Chi potrebbe presumere di riuscire a ritrovarsi in esso? Eppure tu, uomo, non devi disperare nella tua fragilità. *Io sono - dice - il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Se prima hai ascoltato quel che io sono in me stesso, ascolta ora quel che io sono per te. Questa eternità ci ha dunque chiamato e dall'eternità è balzato fuori il Verbo. Già esisteva l'eternità, e con essa il Verbo, quando il tempo ancora non era! E perché il tempo non era? Perché anche il tempo è stato fatto. Ma come è stato fatto anche il tempo? *Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto*. O Verbo esistente prima dei tempi, per mezzo del quale furono fatti i tempi, eppure nato nel tempo perché sei tu la vita eterna che chiami gli uomini viventi nel tempo e li trasformi in eterni! Eccola la generazione delle generazioni, perché una generazione si allontana e una generazione sopravviene. E potete anche osservare che le generazioni umane si avvicinano sulla terra come le foglie sull'albero (mi riferisco all'albero dell'olivo, dell'alloro, o di qualsiasi altra specie che sia rivestito perennemente di fronde). È proprio così: la terra porta come sue foglie il genere umano. Essa è sempre piena di uomini in una incessante vicenda, per cui a quelli che muoiono succedono altri che nascono. Davvero quest'albero è sempre ornato del suo verde vestito. Ma guarda anche sotto di esso e nota quante foglie rinsecchite calpesti.

Il succedersi delle varie epoche nella storia della Chiesa.

11. Orbene, ci fu una generazione durante la vita di Adamo: essa passò. Da essa anche in quel tempo nacquero alcuni destinati a divenire partecipi dell'eternità di Dio, cioè Abele, poi Seth e poi Enoch. Passò quella generazione, venne il diluvio e rimase sulla terra una sola famiglia. Comunque, anch'essa diede alcuni di quegli

uomini: Noè, i suoi tre figli e le sue tre nuore, perché in tutta questa famiglia, composta di otto persone, non c'era che un solo peccatore. Alla generazione precedente seguì una gran moltitudine, finché dai tre figli di Noè, come dalle tre note misure di farina, si riempì tutto il mondo. Furono poi scelti Abramo, Isacco e Giacobbe, cioè i tre santi Patriarchi che riuscirono graditi a Dio. Anche la loro generazione produsse altri generanti, da cui derivarono i profeti ed i messaggeri di Dio. Da loro venne, infine, lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, il quale mise *il lievito nelle tre misure di farina finché non lievì tutta la pasta*. Nel tempo in cui visse in forma corporea sulla terra ci furono gli Apostoli e i santi; dopo di loro altri santi, ed attualmente tutti coloro che sono santi nel nome di Cristo, e dopo di noi tutti coloro che saranno santi, e così ancora fino alla fine del mondo. Da questa serie innumerevole di generazioni prova a raccogliere tutti i santi figli, che in esse sono stati generati, e ricavane una sola generazione. *In tale generazione delle generazioni durano i tuoi anni*, cioè l'eternità, di cui si parlava, risulterà in quella generazione che è formata in sintesi unitaria da tutte le generazioni: sarà essa a partecipare della tua eternità. Le altre generazioni sono generate man mano che si compiono i tempi, e da esse è rigenerata per la vita eterna l'altra generazione, che sarà trasformata e vivificata, divenendo capace di portare te perché prenderà forza e vigore da te. *Nella generazione delle generazioni durano i tuoi anni*.

La perpetuità della Chiesa cattolica. L'onnipotenza di Dio creatore.

12. [vv 26-28.] *In principio tu, o Signore, fondasti la terra*. Conosco la tua eternità, per la quale tu sei prima di tutte le cose fatte da te. *In principio tu, o Signore, fondasti la terra, ed opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, mentre tu rimani; essi tutti si logoreranno come un panno, e tu li cambierai come un vestito ed essi si cambieranno: tu invece sei sempre lo stesso*. Chi sei tu? *Sei sempre lo stesso*. Tu che hai detto: *Io sono colui che sono, sei sempre lo stesso*. E pur se è vero che anche le creature non esisterebbero se non da te e per te ed in te, esse tuttavia non sono quel che sei tu, ché solo *tu sei sempre lo stesso*. *Ed i tuoi anni non verranno mai - meno*. Sono quelli gli anni tuoi che non verranno mai meno: precisamente quei tuoi anni che durano nella generazione delle generazioni, non verranno mai meno. È dunque con tale consapevole certezza che io ti chiederei di conoscere l'esiguità dei miei giorni, se non sapessi che tutti i giorni

di quaggiù, dall'inizio fino alla fine del mondo, sono tanto esigui se messi a confronto con la tua eternità. So dunque perché ho posto questa domanda. E non si facciano un vanto gli eretici ritenendo che i giorni della Chiesa, una volta diffusa in tutto quanto il mondo, siano stati esigui: certo anche se durano fino alla fine, restano sempre esigui. E perché sempre esigui? Perché anch'essi dovranno presto o tardi finire. Gli anni invece che dureranno *nella generazione delle generazioni*, quelli sì, devono essere oggetto costante del nostro amore, dei nostri desideri e dei nostri sospiri: per essi bisogna mantenersi in fedele unità, per essi bisogna evitare ogni specie di male che ci viene dagli eretici, per essi bisogna saper rispondere agli empi, per essi bisogna sforzarsi di guadagnare quelli che sono in errore e riportare sulla retta via quelli che sono perduti. Là deve tendere ogni nostra aspirazione. Ma pure, perché io possa rispondere a questi parolai e cialtroni, che sono anche calunniatori e mormoratori e detrattori, *fammi tu per questo conoscere l'esiguità dei miei giorni, e non mi richiamare a metà dei miei giorni*: non mi togliere da questa terra prima che in tutto il mondo non sia completamente annunciato il Vangelo, la qual cosa sarebbe in contrasto con la risposta del Signore che ha detto: *È necessario che questo Vangelo sia predicato in tutto quanto il mondo, in testimonianza per tutte le genti. E allora verrà la fine*. Che c'è da aggiungere a queste parole, o fratelli? Sono tanto chiare ed evidenti: sappiamo che Dio ha fondato la terra e che i cieli sono opera delle sue mani. Non dovete infatti pensare che alcune cose Dio le faccia con la sua mano ed altre con la sua parola: quanto egli fa con la parola lo fa anche con la mano, non essendo suddiviso in membra corporee colui che ha detto di sé: *Io sono colui che sono*. E forse la sua parola è la stessa sua mano, che in definitiva si identifica con la sua virtù. Poiché egli ha detto: *Si faccia il firmamento* ed il firmamento è stato fatto, è da intendere che l'ha fatto con la sua parola; ma poiché ha detto ancora: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, sembra quasi che l'ha fatto con la sua mano. Ascolta dunque: *I cieli sono opera delle tue mani*. Ecco, ciò che ha fatto con la parola ovviamente l'ha fatto anche con le sue mani, avendo egli operato con la sua virtù, cioè con la sua potenza. Osserva anzitutto ciò che egli ha fatto e non domandare come l'ha fatto. È un problema difficile per te comprendere come l'ha fatto: anche te egli ha fatto, ma in maniera tale che tu sia prima un servo obbediente e poi eventualmente un amico intelligente. Resta dunque dimostrato che i

cieli sono opera delle tue mani.

Chi sono i cieli che, secondo il salino, periranno.

13. *Essi periranno, tu invece rimani.* Ciò è stato esplicitamente affermato dall'apostolo Pietro: *I cieli furono un tempo, per la parola di Dio, formati dall'acqua e per mezzo dell'acqua; e per quelle (colpe) il mondo che fu creato perì inondato dall'acqua. Ma la terra ed i cieli, quali oggi esistono, sono custoditi da quella stessa parola e sono destinati al fuoco.* Egli ha dunque affermato che i cieli perirono già a causa del diluvio, e noi d'altra parte sappiamo che tale distruzione è avvenuta in rapporto alla quantità e allo spazio dell'aria che ci circonda. L'acqua infatti, salendo, crebbe fino ad occupare l'intera massa atmosferica, dove vediamo volare gli uccelli: ciò significa che perirono i cieli più vicini alla terra, i cieli che comunemente intendiamo quando parliamo di uccelli del cielo. Ma esistono anche più in alto, nel firmamento, i cieli dei cieli. Ora se anche questi siano destinati a perire nel fuoco, o soltanto i cieli che già perirono nel diluvio, è tuttora discusso tra gli studiosi: è una disputa abbastanza sottile, che non è facile spiegare, soprattutto perché ce ne mancherebbe il tempo. Preferiamo perciò lasciarla, o rimandarla ad altra occasione. Quel che sappiamo con certezza è che tutte queste cose periranno, mentre Dio rimane. E se alcune delle cose che Dio ha fatto, con Dio rimangono, non rimangono per virtù propria, ma solo in Dio, senza staccarsi da lui. Ed allora? Diremo forse, o fratelli, che anche gli Angeli periranno nel fuoco che incendierà tutto il mondo? Certamente no! Ma allora? Diremo forse che Dio non ha fatto gli Angeli? Certamente no! Che dire allora? Come esisterebbero gli Angeli, se non fossero stati fatti da Dio? *Egli disse e le cose furono fatte; egli comandò e le cose furono create.* Queste parole sono state infatti dette proprio quando venivano esattamente enumerate e ricordate le opere di Dio, tra le quali sono nominati anche gli Angeli. Con lui dunque saranno gli Angeli anche quando il mondo brucerà nel fuoco: ci sarà l'incendio del mondo, ma senza che tocchi i santi di Dio. Quale fu la fornace del re per i tre fanciulli, tale sarà il mondo in fiamme per i giusti che portano il segno della Trinità.

Periscono i cieli, Dio non perisce; mutano i cieli, Dio non muta.

14. E forse a questo punto non è proprio inopportuno intendere con il termine *cieli* i giusti stessi, i santi di Dio, per mezzo dei quali Dio, rimanendo in essi, ha fatto risuonare l'annuncio dei suoi comandamenti, ha diffuso lo splendore dei suoi miracoli e ha fecondato la terra con la sapienza della sua verità. È scritto infatti che *i cieli narrarono la gloria di Dio*. Ma forse periranno anch'essi? O forse periranno solo in un certo senso o modo? E qual è questo modo? Periranno in ragione del loro vestito. E che significa questo? Che periranno in ragione del loro corpo. Difatti il corpo costituisce come il vestito dell'anima, ed il Signore stesso ha nominato il vestito, quando ha detto: *Non vale forse l'anima più del nutrimento ed il corpo più del vestito*? Come può dunque perire tale vestito? *Anche se il nostro uomo esteriore è soggetto a corruzione, quello interiore però si rinnova di giorno in giorno*. I giusti dunque periranno, ma solo in ragione del corpo: *Tu invece rimani*. Ma se essi periranno in ragione del loro corpo, come parlare di risurrezione della carne? E come si riproduce allora nelle membra quel modello che si è prima avuto nel capo? Come? Vuoi proprio saperlo? Il corpo sarà trasformato, cioè non sarà più come era prima. Ascolta l'Apostolo che dice: *E i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo trasformati*. In che modo saremo trasformati? *Viene seminato un corpo carnale, sorgerà un corpo spirituale*. Viene dunque seminato mortale e risorgerà immortale; viene seminato corruttibile e risorgerà incorruttibile. Noi pertanto aspettiamo tale trasformazione: è così che i cieli periranno, ma saranno poi trasformati. Ma forse è sbagliato chiamare cieli i corpi dei santi? Certo, se non portano Dio, non possono essere dei cieli. Ma come fai a dimostrarmi - si potrebbe dire - che i loro corpi portano Dio? Hai dunque a tal punto dimenticato l'invito: *Glorificate e portate Dio nel vostro corpo*? Dunque periranno, sì, questi cieli, ma non in eterno: periranno per essere poi trasformati. O forse tutto ciò non è detto nel Salmo? Leggi le parole che seguono: *E tutti si logoreranno come un panno, e tu li cambierai come un vestito ed essi si cambieranno; tu invece sei sempre lo stesso, ed i tuoi anni non verranno mai meno*. Senti parlare di veste, di panno che serve per coprire, e intendi qualcosa di diverso dal corpo? Dobbiamo dunque sperare anche la trasformazione del nostro corpo: è una speranza però che ci viene da colui il quale, come era prima di noi, così rimane dopo di noi, grazie al quale noi siamo quel che siamo ed al quale noi arriveremo dopo che sarà avvenuta la nostra trasformazione. Egli trasforma e non si trasforma, egli fa e non è fatto, egli muove ma

rimane, in maniera che può essere inteso dalla carne e dal sangue quell'io *sono colui che sono*. Tu invece sei sempre lo stesso, ed i tuoi anni non verranno mai meno. Ma di fronte a quegli anni che cosa siamo noi con questi anni cenciosi? E che cosa sono quegli anni? Ciononostante non dobbiamo disperare. Se Dio infatti nella sua grandezza, nella sovrana dignità della sua sapienza aveva detto: *Io sono colui che sono*, tuttavia a nostro spirituale conforto aggiunse: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Ebbene, siamo noi la discendenza di Abramo, sicché, pur essendo spregevoli e miseri, pur essendo cenere e terra, abbiamo motivo di sperare in lui. Noi non siamo che servi, eppure per noi il Signor nostro *assunse la natura di servo*; per noi mortali egli che era immortale volle morire, per noi egli volle mostrare un tale esempio di risurrezione. Dobbiamo dunque sperare che noi giungeremo a questi anni stabili e duraturi, nei quali non si formano i giorni secondo il volger del sole, ma ciò che è rimane così com'è, in quanto questo soltanto veramente è.

Novità di vita e fecondità di opere buone.

15. [v 29.] Devi dire però se un giorno anche noi potremo essere là. Ascolta e giudica se hai motivo di disperare. Ascolta le parole che seguono: *I figli dei tuoi servi vi abiteranno*. E dove? Negli anni che non vengono mai meno. *I figli dei tuoi servi vi abiteranno, e la loro discendenza sarà diretta verso il secolo*: è il secolo dei secoli, il secolo eterno, il secolo che rimane per sempre. Ma, poiché si dice: *I figli dei tuoi servi*, dobbiamo forse temere di non essere noi i servi di Dio, per cui là saranno i nostri figli, e non noi? Se poi siamo noi i figli dei servi di Dio, in quanto figli degli Apostoli, che dobbiamo dire? Ma non sarebbe davvero una presunzione malvagia da parte dei figli che nascono via via dopo i genitori e si gloriano del fatto di esser loro succeduti in età più recente se osassero dire: "Noi, sì, saremo là, ma gli Apostoli non ci saranno"? Lungi, per carità, una tale affermazione dalla pietà dei figli, dalla fede dei piccoli e dall'intelligenza dei grandi! Là saranno anche gli Apostoli: in un gregge vanno avanti i montoni e dietro vanno gli agnelli. Ma perché allora si dice: *I figli dei tuoi servi*, e non più concisamente: "I tuoi servi"? Anche gli Apostoli sono tuoi servi, come sono tuoi servi i loro figli, ed i figli di questi, nipoti di quelli, che cosa sono se non tuoi servi? Li avresti tutti inclusi in una formula più comprensiva e

concisa, se avessi detto: " I tuoi servi vi abiteranno ". Ma vediamo che cosa egli ha voluto insegnarci, perché c'è un fatto significativo avvenuto nei primi secoli. Per quarant'anni i figli d'Israele subirono dolorose tribolazioni nel deserto: nessuno di loro entrò nella terra promessa, ma ci entrarono i loro figli. Più esattamente, come ci sembra di ricordare salvo errore, ne entrarono due, mentre gli altri no . Di tante migliaia di persone solo due entrarono, e solo per loro tante sofferenze e fatiche! Ma Dio non soffre; certo però soffrirono i suoi servi. E Mosè quali e quante difficoltà non affrontò, quali e quante parole non ascoltò per gli uomini che pur non sarebbero entrati nella terra promessa? Entrarono invece i loro figli, e questo che significa? Significa che entrarono gli uomini nuovi e che i vecchi restarono esclusi. Tuttavia di questi ne entrarono due, l'uno e l'unità, come a dire il capo e il corpo, Cristo e la Chiesa con tutti quegli uomini nuovi, ossia i loro figli. Dunque è certo che *i figli dei tuoi servi vi abiteranno*. *I figli dei servi* rappresentano le opere dei servi: nessuno abiterà là, se non attraverso le sue opere. Che significa allora: vi abiteranno anche i figli? Nessuno deve esaltarsi nella speranza di abitarvi, se si proclama servo di Dio, ma non ha le opere: là infatti non abiteranno che i figli. Che significa dunque: *I figli dei tuoi servi vi abiteranno*? I servi vi abiteranno attraverso le loro opere, i servi vi abiteranno attraverso i loro figli. Se vuoi dunque abitarvi, non essere sterile di opere: manda avanti la tua prole, alla quale terrai dietro, mandandola avanti - dico - e non seppellendola. Siano i tuoi figli a condurti alla terra promessa, che è terra dei viventi, non terra dei morti: mentre tu vivi quaggiù, in questo soggiorno straniero, siano essi a precederti e quindi ad accoglierti. Leggiamo che per il nutrimento materiale uno dei figli precedette Giacobbe in Egitto; al suo padre ed ai suoi fratelli egli disse: *Io sono venuto prima per prepararvi gli alimenti* . Ti precedano dunque i tuoi figli, ti precedano le tue opere: potrai allora seguire quei figli che avrai mandato prima di te.

SUL SALMO 102

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Il corpo di Cristo benedice ininterrottamente Dio.

1. [v 1.] In ogni dono del Signore Dio nostro, in ogni consolazione ed in ogni punizione che ci viene da lui, nella grazia che egli si è degnato di darci, nell'indulgenza per la quale non ci ha reso il meritato castigo, in tutte le sue opere, sempre l'anima nostra deve benedire il Signore. Questo è stato infatti il tema del nostro canto, e da qui comincia il Salmo, che ora spiegheremo in quanto ci sarà possibile, fidando nell'aiuto di colui che la nostra anima benedice. Ciascuno di noi deve stimolare ed esortare la propria anima, dicendole: *Benedici, anima mia, il Signore*. E tutti noi, e con noi quanti sono nostri fratelli in Cristo, dovunque si trovino, formando un sol uomo avente il suo capo nel cielo, tutti proprio per tale unità dobbiamo esortare la nostra anima, dicendole: *Benedici, anima mia, il Signore*. E l'anima ascolta, obbedisce, sta a tale esortazione, ne resta persuasa non per la nostra virtù, ma per la grazia di colui che essa benedice. Difatti questo Salmo ha il compito di dimostrarci per quale ragione l'anima nostra benedica il Signore, come se la stessa sua anima gli abbia replicato: " E perché tu mi dici di benedire il Signore? ". Noi dobbiamo dunque ascoltare: ascolti la nostra anima, consideri tutti i motivi che valgano a stimolarla perché non sia lenta e pigra nel benedire il Signore; veda se sia giusto l'invito che le viene rivolto: *Benedici, anima mia, il Signore*, e se debba poi benedire altra cosa oltre il Signore. *Benedici*, - si dice - *anima mia, il Signore*.

Se tace la lingua, cantino il cuore e le opere.

2. L'invito è ripetuto, e l'affermazione è fatta in maniera più esplicita: *Benedici, anima mia, il Signore, e tutte le parti che sono dentro di me benedicano il suo santo nome*. Penso che qui il Salmista non parli alle parti interne del nostro corpo; penso che non voglia dire che il nostro polmone e il fegato, o gli altri organi carnali interni, debbono metter fuori la loro voce per benedire il Signore. Indubbiamente il polmone, che abbiamo nel petto, è una specie di mantice che accoglie ed emette alternativamente il fiato, il quale formandosi con l'aria aspirata, si traduce in voce e suono, quando articoliamo le parole; certo nessuna voce può essere pronunciata dalla nostra bocca se non proviene dall'aria del nostro polmone. Ma non si tratta di questo; tutto questo riguarda soltanto le orecchie degli uomini. Anche Dio ha orecchie per ascoltare, come il cuore ha il suo suono. L'uomo si rivolge alle parti che ha dentro di sé perché benedicano il Signore, e dice loro: " O parti che state dentro di me,

benedite tutte il suo santo nome ". Vuoi sapere che cosa siano le parti che sono dentro di te? Sono la stessa tua anima. Perciò l'espressione: *Benedici, anima mia, il Signore*, equivale nel significato all'altra: *tutte le parti che sono dentro di me il suo santo nome*, in cui è appunto sottinteso: *benedite*. Grida con la tua voce, quando c'è un uomo che è in grado di ascoltare; fa' tacere la tua voce, quando quest'uomo non c'è: ma c'è sempre colui che può ascoltare quel che è dentro di te. Proprio per tale ragione risuonava poc'anzi sulle nostre labbra la benedizione e cantavamo queste stesse parole: *Benedici, anima mia, il Signore, e tutte le parti che sono dentro di me benedicano il suo santo nome*. Abbiamo cantato per tutto il tempo che era necessario e poi abbiamo taciuto; ma deve forse tacere quel che è dentro di noi nel benedire il Signore? Può certo elevarsi e cessare a tempo opportuno il suono delle nostre parole, ma perenne dev'essere la voce di quel che è dentro di noi! Quando ti rechi nella Chiesa per recitare l'inno, la tua voce fa risuonare le lodi di Dio, ma anche dopo aver cantato come hai potuto, quando ti sei ormai allontanato, la tua anima deve far risuonare le lodi di Dio. Quando attendi a un affare, anche allora la tua anima deve lodare Dio. Quando prendi il cibo, ricorda quel che dice l'Apostolo: *Sia che mangiate, sia che bevete.... tutto fate per la gloria di Dio* . Mi permetto anzi di aggiungere: anche quando dormi, la tua anima deve benedire il Signore. Non ti deve tener desto né il pensiero di un'azione disonesta, né il progetto di un furto, né una seduzione forse già prestabilita. Anche se dormi è la tua innocenza a dar voce alla tua anima. *Benedici, anima mia, il Signore, e tutte le parti che sono dentro di me benedicano il suo santo nome*.

Dio non ci tratta secondo i nostri demeriti.

3. [v 2.] *Benedici, anima mia, il Signore, e non dimenticare tutte le sue retribuzioni*. Si dice: *Benedici, anima mia, il Signore*. Che cos'è l'anima tua? Tutte le parti che sono dentro di te. *Benedici anima mia, il Signore*. E la stessa ripetizione ha il valore di una rinnovata esortazione. Ma perché tu possa davvero benedire sempre il Signore, *non dimenticare tutte le sue retribuzioni*, ché se le dimenticherai, non farai che tacere. Peraltro non potrai avere dinanzi ai tuoi occhi le retribuzioni del Signore, se prima non ci metterai i tuoi peccati. Non dev'essere dinanzi ai tuoi occhi il piacere del peccato commesso in passato, ma ci devi mettere la

condanna del peccato: tale condanna deriva da te, come la remissione da Dio! Questa è infatti la retribuzione che ti viene da Dio, sicché giustamente puoi dire: *Che cosa io renderò al Signore in cambio di tutto quel che mi ha retribuito?* Proprio questo consideravano i martiri, di cui anche oggi celebriamo la memoria, e tutti quanti i santi, che disprezzarono la vita presente e - come avete sentito dalla lettura dell'Epistola giovannea - offrirono la loro vita per i fratelli, arrivando così alla perfezione della carità, perché dice il Signore: *Nessuno ha una carità più grande di quella di colui che offre la propria vita per i suoi amici*. Proprio considerando questo - dico - i santi martiri seppero disprezzare la loro vita quaggiù per ritrovarla di là in fedele adesione alla parola del Signore che dice: *Chi ama la propria vita la perderà; e chi la perderà per causa mia, la ritroverà nella vita eterna*. Essi vollero infatti dare la loro retribuzione. Ma chi e che cosa ed a chi? Erano degli uomini che rendevano a Dio il loro servizio compiendolo fino alla morte. E che cos'era questo se non ciò che era stato loro donato? E che cosa davano se non ciò che avevano ricevuto? In realtà a retribuire è Dio, come è solo a donare. Eppure egli non retribuisce secondo i nostri peccati, se è vero che altre erano le retribuzioni a noi dovute, altre quelle effettivamente a noi date. *Non dimenticare* - si dice - *tutte le sue retribuzioni*: non le "attribuzioni", ma le *retribuzioni*. A noi era dovuto qualcosa di diverso, eppure ci fu dato quel che a noi non era dovuto. Per questo il Salmo sopra citato dice: *Che cosa io renderò al Signore in cambio di tutto quel che mi ha retribuito?* Anche qui non "ciò che mi ha attribuito", ma *ciò che mi ha retribuito*. Tu come retribuzione gli hai reso male per bene; egli invece ti ha reso bene per male. E come hai potuto tu, uomo, rendere a Dio male per bene? Se prima sei stato bestemmiatore, persecutore e violento, è chiaro che l'hai retribuito con offese blasfeme. In cambio di quali beni? Anzitutto del fatto che esisti, pur se esiste anche la pietra; poi del fatto che vivi, pur se vive anche la bestia. Che cosa darai come retribuzione al Signore per il fatto di essere stato da lui creato a sua immagine e somiglianza, ben al di sopra quindi di tutti gli animali e di tutti gli uccelli? Non domandare che cosa puoi dargli come retribuzione: rendigli la sua immagine somigliante che è in te. Egli non chiede di più, esige semplicemente la sua stessa moneta. Tu invece, anziché render grazie e dimostrare sottomissione, ossequio e vero spirito religioso, cioè in cambio di tutti questi beni che dovevi al tuo Dio, in cambio dei beni che - come ho detto sopra - hai

ricevuto, l'hai retribuito con offese blasfeme. Allora egli che cosa farà? Confessa il male, dice, io ti perdono. Anch'io ti offro la retribuzione, ma non è quella che mi hai offerto tu: come retribuzione tu mi hai reso male per bene; io invece ti rendo bene per male.

Quel che hai è dono di Dio; tuo è solo il peccato.

4. Considera dunque, o anima, tutte le retribuzioni di Dio ripensando a tutte le tue azioni malvagie, perché quante sono queste tue azioni malvagie, altrettante sono le retribuzioni buone che ti vengono da lui. E tu che cosa gli potrai offrire in contraccambio? Quali regali, quali doni, quali sacrifici? Dato che non dimentichi le sue retribuzioni, eccolo il sacrificio di cui egli si compiace: *Benedici, anima mia, il Signore. Il sacrificio della lode mi darà gloria: immola a Dio il sacrificio della lode, e rendi all'Altissimo i tuoi voti*. Dio vuole essere lodato da te, e lo vuole per il tuo progresso spirituale, non per la sua esaltazione. Non esiste in assoluto qualcosa che tu gli possa rendere: ciò che richiede, non per sé, ma per te lo richiede e a te riuscirà utile, a te è riservato. Non desidera da te quel che possa ingrandirlo, ma quel che valga a condurti a lui. Per tale ragione i martiri cercavano qualcosa da offrirgli, e quasi venendo meno perché non trovavano nulla, ripetevano: *Che cosa io renderò al Signore in cambio di tutto quel che mi ha retribuito?* Essi non trovarono altro da rendergli se non questo: *Prenderò il calice di salvezza, ed invocherò il nome del Signore*. Che cosa dunque renderai al Signore? Te lo sei domandato senza riuscire a trovar nulla: *Prenderò il calice di salvezza*. Che cosa? Questo *calice di salvezza* non te l'ha dato lo stesso Signore? Prova a rendergli qualcosa del tuo, se ci riesci. No anzi - vorrei dirti - non lo fare, non rendere qualcosa del tuo: è Dio che non vuole che gli renda qualcosa del tuo, perché in questo caso gli renderesti il peccato. Difatti tutto ciò che hai, l'hai in quanto ricevuto da lui: soltanto il peccato l'hai come cosa tua. Egli non vuole che gli sia reso qualcosa del tuo: lo vuole del suo. Egli è come l'agricoltore: se tu dalla terra che ha seminato gli riporti la messe buona, rendi qualcosa che è frutto dell'agricoltore; ma se gli riporti le spine, gli offri solo quello che è tuo. In cambio devi rendere la verità e lodare il Signore nella verità: se vorrai render del tuo, non farai che mentire, se è vero che *chi dice la menzogna, parla del suo*. E se chi

dice la menzogna parla del suo, invece chi dice la verità parla da Dio. Ma che significa prendere il calice di salvezza? Significa imitare i patimenti del Signore. Questo hanno fatto i martiri, e questo disse il Signore ai discepoli che, sollecitati dallo spirito di superbia, desideravano avere le posizioni più elevate e sfuggire alla valle del pianto con l'intenzione di assidersi l'uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. Che cosa dunque disse loro? *Potete voi bere il calice, che io sto per bere?* Appunto per questo il martire, pronto ad immolarsi come vittima santa, afferma: *Prenderò il calice di salvezza;* prenderò il calice di Cristo e berrò la passione del Signore. Ma per non venir meno nel suo proposito, aggiunge: *Invocherò il nome del Signore* . Pertanto, se alcuni son venuti meno, ciò è stato perché non hanno invocato il Signore, presumendo della loro forza. Tu invece nel rendere i tuoi voti, devi sempre ricordare di aver ricevuto quello che rendi; perciò la tua anima deve benedire il Signore, in modo da non dimenticare tutte le sue retribuzioni.

Dio medico sapientissimo.

5. [vv 3-5.] State ora a sentire tutte le retribuzioni del Signore, *il quale sa perdonare tutte le tue iniquità, e guarisce tutte le tue infermità; il quale riscatterà la tua vita dalla corruzione, e ti corona con la sua compassione e misericordia; il quale sazia con i suoi beni il tuo desiderio: si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza.* Eccole le sue retribuzioni. Che cosa era dovuto al peccatore, se non il supplizio? Che cosa era dovuto al bestemmiatore, se non il fuoco ardente della geenna? Ma Dio non l'ha retribuito con questi mali: non aver paura, non provare orrore, non sia il tuo timore privo di amore. Non dimenticare tutte le sue retribuzioni buone, e cerca ormai di cambiare te stesso, se non vuoi provare le altre sue retribuzioni, che non so se definire cattive. Ché se son giuste, non sono cattive! Saranno dunque cattive per te, mentre di fronte a Dio neppure i mali, che stai soffrendo, sono cosa cattiva, in quanto, se sono giusti, sono cosa buona. Tuttavia per te che li soffrì sono cosa cattiva. Vuoi che non sia cosa cattiva per te ciò che è cosa giusta di fronte a Dio? Allora non dev'essere cattiva al cospetto di Dio la tua iniquità. Egli infatti non cessa mai di chiamarti, né, dopo averti chiamato, trascura di istruirti, né, dopo averti istruito, cessa mai di elevarti, né, dopo averti elevato, trascura di donarti il premio. E se tu dici che sei peccatore, pensa a convertirti ed avrai tali

retribuzioni: egli *sa perdonare tutte le tue iniquità*. Anche dopo la remissione dei peccati porti sempre con te un corpo che è debole, e necessariamente rimangono in te alcuni desideri carnali che ti danno come il solletico e t'insinuano il gusto dei piaceri illeciti: essi derivano dalla tua infermità. Tu infatti continui a portare una carne debole, e non ancora la morte è stata assorbita dalla vittoria, né ancora questo elemento corruttibile si è rivestito d'incorrusione; l'anima stessa, pur dopo la remissione dei peccati, ancora è scossa da turbamenti e passioni, ancora è esposta ai pericoli delle tentazioni, e si compiace di alcune suggestioni e di altre non si compiace: comunque, quando se ne compiace, presta talora il consenso ad alcune di loro, rimanendone vittima. È questa l'infermità: ma Dio *guarisce tutte le tue infermità*. Non temere dunque: tutte le tue infermità saranno guarite. E se dici che esse son grandi, sappi che più grande è il medico che le cura. Per un medico dalla potenza infinita non esiste nessun male inguaribile. Tu devi solo permettere che egli ti curi e non devi respingere le sue mani, ché egli sa bene quel che c'è da fare. E non devi solo compiacerti quando lenisce le piaghe, ma saper sopportare anche quando le incide: sopporta il dolore della medicina, pensando alla guarigione futura. Osservate, o miei fratelli, quali e quanti dolori sopportano gli uomini nelle loro infermità fisiche, per vivere ancora pochi giorni, e per di più nell'incertezza, e poi morire. Sono tanti infatti coloro che, dopo aver sopportato gravi dolori durante l'operazione chirurgica, sono spirati sotto i ferri del medico, oppure, quando già erano guariti, sono morti perché colpiti da qualche altra malattia. Se avessero previsto una morte tanto vicina, si sarebbero decisi a sopportare quegli immensi dolori? La sofferenza, da te sopportata, non conosce invece incertezza, perché non può ingannarsi colui che ti ha promesso la guarigione. Il medico talvolta si inganna, promettendo di ottenere la guarigione da un corpo umano; e perché s'inganna? Perché non cura una cosa che è stata fatta da lui. Dio ha fatto il tuo corpo, ha fatto la tua anima, e quindi conosce il modo di ricreare quel che ha creato e di riformare quel che ha formato. Basta soltanto che tu ti affidi alle mani di questo medico, perché egli odia chi respinge le sue mani. Non avviene così quando si tratta delle mani di un medico umano: in questo caso gli uomini accettano di essere immobilizzati e operati, pronti a subire, in vista dell'incerta guarigione, un sicuro dolore ed a pagare un grosso compenso. Dio invece, che ti ha creato, ti cura in maniera sicura e

gratuita. Rimettiti dunque alle sue mani, o anima che lo benedici e non dimentichi le sue retribuzioni: egli infatti *guarisce tutte le tue infermità*.

Dio ci guarisce ma vuole che noi ci lasciamo curare. Cristo, morto e risorto, pegno di salvezza per le sue membra.

6. *Egli riscatterà la tua vita dalla corruzione.* Il motivo per cui guarisce tutte le tue infermità dipende dal fatto che riscatta la tua vita dalla corruzione. Si sa che il corpo, essendo soggetto a corruzione, appesantisce l'anima. È dunque in un corpo corruttibile che l'anima ha la sua vita. E qual è questa vita? Essa sopporta dei carichi e sostiene dei pesi. Anche per elevarsi al pensiero di Dio, nel modo in cui l'uomo deve pensare a Dio, quanti impedimenti si presentano a lei come altrettanti ostacoli derivanti dalla realtà ineluttabile della corruzione umana? Quante cose la richiamano indietro, e quante la distolgono dal suo nobile intento, e quante le fanno da ostacolo? Quale folla di fantasmi e quale moltitudine di suggestioni le si presentano? Tutto questo affiora nel cuore umano come un brulichio di vermi, frutto della corruzione presente. Ma se abbiamo amplificato la malattia, dobbiamo anche esaltare il suo medico. Non ti guarirà dunque colui che ti fece in maniera tale che non saresti caduto ammalato, sol che avessi voluto rispettare la legge di integrità ricevuta? Egli forse non stabilì e non prescrisse a te quel che potevi e non potevi toccare per conservare la tua salute? E se non hai voluto ascoltare per conservarla, devi ora ascoltare per recuperarla. Proprio con la tua infermità hai sperimentato la vera portata di ciò che Dio ti aveva comandato. Ed è pur necessario che, dopo tale esperienza, l'uomo finalmente ascolti quel che non volle rispettare dopo esserne stato avvisato. Non sarebbe un segno di grande insensibilità rifiutare la lezione dell'esperienza? Non ti guarirà dunque colui che ti aveva fatto tale che non saresti mai caduto ammalato, sol che avessi voluto rispettare i suoi comandamenti? Non ti guarirà colui che ha fatto gli Angeli e che intende eguagliarti agli Angeli, quando ti avrà restaurato? Non ti guarirà, se sei fatto a sua immagine, colui che ha fatto il cielo e la terra? Ti guarirà certamente, ma è pur necessario che tu voglia essere guarito. Dio guarisce senz'altro qualsiasi infermo, ma non chi rifiuta la guarigione. Chi può allora considerarsi più fortunato di te, che hai proprio a portata di mano

la tua guarigione, perché dipende dalla tua volontà? Supponiamo che tu volessi raggiungere un alto grado di onore su questa terra ed aspirassi, per esempio, ad un comando militare, ad un proconsolato, ad una prefettura: forse lo potresti avere immediatamente così come lo vuoi? Seguirebbe forse a tale volontà l'effettiva possibilità? Molti vorrebbero arrivare a questi alti gradi, ma non possono; ed anche se ci arrivassero, che gioverebbe l'onore a persone ammalate? Chi infatti non è ammalato in questa vita? Chi non si trascina dietro una cronica infermità? Già il fatto di nascer quaggiù con un corpo mortale significa cominciare a star male! Noi ricorriamo quotidianamente alle medicine per puntellare le nostre indigenze: tali medicine quotidiane costituiscono un mezzo per riparare a tutte le indigenze. Non ti ucciderebbe forse la fame, se non applicassi ad essa la medicina opportuna? E non ti farebbe morire la sete, se bevendo non riuscissi, non dico ad estinguerla completamente, ma almeno a differirla? La sete infatti ritorna dopo che è stata per un po' mitigata. Noi dunque con tali rimedi cerchiamo di mitigare le miserie della nostra infermità. A forza di stare in piedi ti eri stancato, allora ti metti seduto e così ti riposi: l'atto di sedere fa da medicina alla stanchezza, pur trattandosi di medicina che ti farà di nuovo stancare perché non potrai stare a lungo seduto. Insomma tutto ciò che serve ad attenuare l'affaticamento coincide con l'inizio di un nuovo affaticamento. Perché dunque aspiri a quegli onori, se sei infermo? Pensa prima alla tua salute! Qualche volta l'uomo giace ammalato nella sua casa, nel suo letto per una malattia manifesta, ma è manifesta anche quest'altra malattia, pur se gli uomini si ostinano a non riconoscerla. Ad ogni modo, quando c'è una malattia, per la quale si chiamano i medici, e uno giace ammalato nella sua casa e, divorato dalla febbre, respira affannosamente nel suo letto, se per caso comincia a pensare alle faccende familiari, a impartire ordini per la casa o per il podere, a dare qualche disposizione, si leva subito la voce dei congiunti che, sgridando e mormorando, lo distolgono da tali preoccupazioni e gli dicono: " Lascia stare queste cose; prima pensa alla tua salute! ". Proprio questo viene a te ripetuto: " Oh uomo, chiunque tu sia, se non sei ammalato, pensa ad altre cose; se poi è la tua stessa debolezza a convincerti della tua malattia, pensa prima alla tua salute! ". E poiché la tua salute è Cristo, è a Cristo che devi pensare, Prendi il calice di salute di colui che guarisce tutte le tue infermità: se questa salute davvero la vuoi, l'otterrai. Quando ricerchi gli onori e le

ricchezze, non è detto che le avrai subito non appena le vuoi. Quella invece è cosa più preziosa e segue subito alla tua volontà. Egli guarisce tutte le tue infermità, egli riscatterà la tua vita dalla corruzione. Ogni tua infermità sarà appunto guarita, quando questo tuo corpo corruttibile rivestirà l'incorruzione. La tua vita è stata infatti riscattata dalla corruzione e quindi devi essere tranquillo: per te è stato stipulato un contratto di buona fede e non c'è alcuno che possa ingannare o raggirare o forzare l'autore del tuo riscatto. L'acquisto egli l'ha fatto quaggiù, già ne ha pagato il prezzo, ha versato il suo sangue. Sì, dico, l'unigenito Figlio di Dio, ha versato il suo sangue per noi: riprendi dunque coraggio, o anima, se hai tanto valore! Egli riscatterà la tua vita dalla corruzione: ha dimostrato col suo esempio quel che ci ha promesso come premio. Egli è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Le membra devono sperare ciò che già si è compiuto nel capo. Forse non avrà cura delle membra, se ne ha già elevato il capo nel cielo? Egli dunque riscatterà la tua vita dalla corruzione.

Dio coronerà i suoi doni, non i nostri meriti.

7. *Egli ti corona con la sua compassione e misericordia.* Si dà forse il caso che tu abbia cominciato a presumere di te, sentendo quel *ti corona*. Forse hai concluso: io sono grande, perché io ho lottato. Con quali forze? Sì, con le tue, ma lui te le ha date. È evidente che tu stia lottando, e sarai coronato perché vincerai; devi considerare però chi ha vinto per primo e chi, in secondo luogo, ha fatto di te un vincitore. Io - egli dice - ho vinto il mondo: *rallegratevi!* E come ci ralleghiamo, se egli ha vinto il mondo? Come se lo avessimo vinto noi stessi? Sì, noi ci ralleghiamo, perché noi l'abbiamo vinto: se siamo stati vinti in noi, in lui l'abbiamo vinto. Egli dunque ti corona, perché corona i suoi doni e non i tuoi meriti. *Ben più di tutti quelli io ho faticato*, dice l'Apostolo; ma considera quello che aggiunge: *Non io però, ma la grazia di Dio insieme con me*. E dopo tutte le sue fatiche egli si attende la propria corona, dicendo: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho serbato la fede; per il resto sta riservata per me la corona della giustizia, che mi darà in quel giorno il Signore come giudice giusto*. E perché me la darà? Perché *ho combattuto la battaglia*, perché *ho terminato la corsa*, perché *ho serbato la fede*. E in che modo hai combattuto, in che modo hai serbato la fede? *Non io però, ma la grazia di Dio insieme*

con me. Se dunque tu sei coronato, ciò avviene per la misericordia di Dio. Per nessuna ragione tu devi essere superbo: loda sempre il Signore, senza mai dimenticare tutte le sue retribuzioni. È una sua retribuzione che tu, pur essendo peccatore ed empio, sia stato chiamato alla grazia della giustificazione. È una sua retribuzione che tu sia stato rialzato e sorretto per più non cadere. È una sua retribuzione che ti siano state fornite le energie necessarie per perseverare fino alla fine. È una sua retribuzione che anche questa tua carne, di cui senti il peso continuo, risorga e non cada dalla tua testa neppure un capello. È una sua retribuzione che, dopo essere risorto, tu sia coronato. È una sua retribuzione che tu possa lodare eternamente il tuo Dio senza mai venir meno. Se dunque vuoi che la tua anima benedica il Signore, che *ti corona con la sua compassione e misericordia*, non dimenticare tutte le sue retribuzioni.

Dio solo, perché sommo bene, può saziare la nostra anima.

8. E che farò, quando sarò coronato? Mentre io lottavo, venivo aiutato; terminato il combattimento, sarò coronato ed allora non ci sarà più alcuna suggestione ostile né alcuna corruzione, contro la quale io debba lottare. Difatti durante la vita presente noi lottiamo continuamente contro questa corruzione. Ma che cosa sta scritto? *Quale ultima nemica sarà distrutta la morte.* Una volta distrutta la morte, non avrai da temere più nessun nemico, *essendo stata assorbita la morte in vittoria*. Allora ci sarà la vittoria e con essa ci sarà la corona. Dunque dopo il combattimento io sarò coronato, ma che farò dopo che avrò la corona? *Egli sazia con i suoi beni il tuo desiderio.* Al presente tu senti parlare di bene e l'aneli, senti parlare di bene e sospiri: il fatto stesso che ti capita di peccare sta a dimostrare che ti inganni nella tua avidità di scegliere il bene, e così diventi reo perché disattendi i buoni consigli di Dio intorno a ciò che devi disprezzare e devi scegliere, perché forse trascuri di imparare, se nella scelta del bene ti inganni. In ogni tuo peccato c'è in qualche modo la ricerca di un bene, c'è sempre il desiderio di un qualche sollievo. Sono buone queste cose cui tende la tua ricerca, ma diverranno cattive per te, se abbandoni colui da cui furono fatte buone. Ricerca il tuo bene, o anima. Per ciascun essere infatti esiste un bene distinto: tutte le creature hanno un loro proprio bene, rispondente all'integrità e alla perfezione della loro natura. Quel che importa veramente è ciò che è necessario a ciascun essere

imperfetto per perfezionarsi. Ricerca il tuo bene. *Nessuno è buono se non Dio solo* . Il sommo bene è precisamente il tuo bene. Che cosa manca dunque a colui che ha il suo bene nel sommo bene? Esistono certo anche i beni inferiori, che sono veri beni per diversi altri esseri. Qual è il bene, o fratelli, per l'animale? È riempire il ventre, non sentire il bisogno, dormire, muoversi liberamente, vivere, essere sano, riprodursi. Questo è appunto il suo bene, per cui entro limiti ben definiti esso ha assegnata e concessa da Dio, creatore di tutte le cose, la misura del proprio bene. Ricerchi tu forse un simile bene? Dio ti dà anche questo, ma tu non devi ricercarlo come unico bene. Se sei coerede di Cristo, vuoi forse rallegrarti di essere compagno dell'animale? Eleva la tua speranza fino al bene di tutti i beni! Tuo vero bene sarà colui da cui tu nel tuo genere fosti fatto buono, come tutte le cose nel loro genere furono fatte buone. Dio infatti fece sommamente buone tutte quante le cose. Perciò, se diciamo sommamente buono quel bene che è Dio, ricordiamo che ciò è stato detto anche della creatura: *Dio fece sommamente buone tutte quante le cose* . Che cos'è allora quel bene di cui è stato detto: *Nessuno è buono se non Dio solo*? Diremo che esso è sommamente buono? Ecco che al nostro pensiero si ripresentano tutte le creature, perché è stato detto: *Dio fece sommamente buone tutte quante le cose*. Ma allora che diremo di Dio? Davvero la nostra parola vien meno, ma non così il nostro sentimento. Richiamiamo alla nostra mente quella recente esposizione del Salmo: se non possiamo dare la spiegazione, effondiamo il nostro giubilo. Dio è il bene, ma chi potrebbe dire con esattezza che bene egli è? Ecco: non possiamo dirlo e tuttavia non ci è consentito tacerlo. Perciò, se non possiamo dirlo, e per la gioia non ci è consentito tacerlo non dobbiamo né parlare né tacere. Che faremo allora in tale nostro atteggiamento? Dobbiamo giubilare. *Giubilate in Dio, nostra salvezza* ; giubilate in Dio, o terra tutta. Che significa: *giubilate*? Significa: esprimete la voce ineffabile della vostra intima gioia ed effondete verso Dio tutta, la vostra letizia. E quale sarà questa *effusione* dopo che l'anima si sarà saziata, se già tanto intenso è il suo affetto dopo le modeste refezioni di quaggiù? Quale sarà quando, avvenuto il riscatto da ogni corruzione, avrà compimento ciò che è detto in questo Salmo: *Egli sazia con i suoi beni il tuo desiderio*?

Il simbolismo dell'aquila che periodicamente ringiovanisce. La nostra giovinezza si rinnova con l'adesione a Cristo.

9. È come se tu chiedessi: Quando mi sazia, dato che ora non mi sento saziato? Qualunque sia il bene, a cui mi rivolga, esso perde valore per me quando l'ho raggiunto, anche se prima ha acceso tanto il mio desiderio. Se tutte le cose che amo quando non le ho, io le disprezzo quando le ho avute, quale sarà il bene che possa saziarmi? Sarà la lode di Dio. Ma neppure essa, quando il corpo soggetto a corruzione appesantisce l'anima ed il soggiorno terreno fa deviare l'interno sentire dietro tanti pensieri, riesce a riempire e a perfezionare l'anima mia ci sono ben altri piaceri, atti a soddisfare la mia indigenza e derivanti dalla corruzione, che mi distolgono da essa! Ed allora quando sarà saziato con i beni il mio desiderio? Vuoi sapere quando? Si *rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*. Vuoi dunque sapere quando si sazia con i beni l'anima tua? Quando sarà rinnovata la tua giovinezza. Nota l'aggiunta: *come quella dell'aquila*. Indubbiamente in tale particolare è racchiuso un significato misterioso, ma non vogliamo tacere ciò che si è soliti dire dell'aquila, perché non è fuori proposito intenderlo. Quel che intanto deve essere chiaro alla nostra mente è che non senza motivo è stato detto dallo Spirito Santo: Si *rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*. Egli infatti ha voluto suggerirci l'idea della resurrezione; ed in realtà si rinnova la giovinezza dell'aquila, ma non per divenire immortale. Quel che qui ci è proposto è una semplice similitudine, quale si può ricavare da una cosa mortale per indicare in qualche modo, non già per dimostrare, una cosa immortale. Si dice che l'aquila, una volta entrata nell'età fisiologica della vecchiaia, diviene incapace di afferrare il cibo per la crescita smisurata del rostro. Difatti la parte superiore di questo, che appunto si piega sopra la parte inferiore, cresce smisuratamente per la tarda età e si allunga talmente da non permetterle più di aprire il becco, non essendoci più spazio tra la parte inferiore e quella superiore incurvata. Se non c'è un po' di spazio libero, l'aquila non ha più il suo morso a tenaglia, mediante il quale può tranciare quel che introduce nella gola. Essa quindi, quando la parte superiore si accresce fino ad una curvatura eccessiva, non riuscirà più ad aprire il becco né ad afferrare qualcosa. Il fenomeno è provocato dall'invecchiamento. L'animale risente la spossatezza sfibrante della vecchiaia e si indebolisce al massimo per la mancanza di nutrimento: è l'effetto simultaneo dell'età e dell'indigenza. Ma è allora - si dice - che l'aquila, per una sorta d'istinto naturale che la rende capace di riacquistare la sua giovinezza, va a battere

violentemente contro la roccia quella specie di labbro superiore, la cui crescita abnorme le preclude la possibilità di mangiare: così a forza di sfregarlo contro la roccia, riesce a disfarsene, liberandosi dall'ingombro del rostro che prima le impediva di cibarsi. Riprende dunque a cibarsi e tutto in lei si rinnova, divenendo dopo la vecchiaia come un'aquila giovane: ritorna il vigore nelle membra, lo splendore delle piume, il remeggio potente delle ali; essa ricomincia a volare nelle altezze del cielo come prima, sperimenta in se stessa una specie di risurrezione. È questa l'idea che vuol suggerirci tale similitudine. Come si prende l'esempio dalla luna che, dopo essere entrata nella fase calante fin quasi a scomparire dal suo corso, nasce di nuovo e diventa piena, offrendoci un simbolo della risurrezione (essa però non rimane in questa fase, ma entra di nuovo nella fase calante quasi ad offrirci di continuo quel simbolo), così è esattamente quel che si è detto dell'aquila. Certo l'aquila non si rinnova per conseguire l'immortalità, noi invece ci rinnoviamo per la vita eterna: eppure da essa è stata tratta la similitudine perché sia appunto la roccia a rimuovere da noi quanto fa da ostacolo alla vita immortale. Non devi pertanto presumere delle tue forze: è la saldezza della roccia che fa cadere la tua vetustà: *la roccia però era Cristo*. In Cristo si rinnoverà, come quella dell'aquila, la nostra giovinezza. Siamo davvero invecchiati in mezzo ai nostri nemici, come dice la nota espressione del Salmo: *Mi sono fatto vecchio fra tanti miei nemici*. E perché questo invecchiamento? Per la nostra carne mortale, per questa carne fatta di fieno, onde *il mio cuore è stato battuto come il fieno e si è inaridito, perché ho dimenticato di mangiare il mio pane*. *Ho dimenticato* - si dice - *di mangiare il mio pane*. La vecchiaia si è aggravata, la bocca si è chiusa. Bisogna infrangerla contro la roccia!

Nulla ci può saziare all'infuori di Dio.

10. Analogamente anche in questo Salmo, di cui stiamo trattando, dopo la premessa: *Egli sazia con i suoi beni il tuo desiderio*, sembra quasi di sentire la risposta dell'anima: " Non mi sazierò con i beni mortali, non mi sazierò con i beni temporali; mi doni il Signore qualcosa di eterno, mi conceda qualcosa di eterno; mi dia la sua Sapienza, mi dia il suo Verbo, Dio presso Dio, mi dia se stesso Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Sono come un mendico in attesa dinanzi alla sua porta: non dorme colui che sto invocando, mi dia

dunque i tre pani". Ricordate il fatto evangelico: ecco che significa conoscere la divina Scrittura. Chi l'ha letta, ne è rimasto commosso! Ebbene voi ricordate che un povero si recò alla casa di un suo amico e gli chiese tre pani. Ma quello - si dice - stava dormendo e gli rispose così: *Ormai mi son coricato, ed i miei figli son dentro a dormire con me* . Il povero a furia di insistere nella richiesta, riuscì a strappare con la sua importunità ciò che pur non avrebbe ottenuto con l'amicizia. Dio invece ha intenzione di dare, ma dà soltanto a chi chiede, per non dare a chi rifiuterebbe di prendere. Egli non vuole essere mosso o destato dalla tua importunità. Quando infatti tu preghi, non è come se dessi fastidio ad uno che dorme: *Non dormirà né sonneccierà colui che custodisce Israele* . Cristo dormì una sola volta, per formarsi dal suo fianco la sposa : dormì sulla croce, lo sappiamo bene. Su di essa infatti morì, sicché poté dire: *Io dormii e presi sonno*. Ma forse chi dorme non si volgerà per levarsi di nuovo? Per questo l'altro testo prosegue: *Mi risvegliai, perché il Signore mi sosterrà* . E che aggiunge l'Apostolo? Cristo - egli dice - risorto dai morti, ormai più *non* muore; la morte *non* avrà più oltre *potere su di lui* . Egli dunque non dorme; bada piuttosto che non dorma la tua fede. Dica dunque l'anima, che già anela di esser saziata con un bene sublime ed ineffabile, verso il quale e per il quale effonde la sua intima gioia più di quanto non possa spiegare (essa già lo vuole e ne pregusta una certa dolcezza, ma si vede impedita dal peso opprimente del corpo e quindi incapace di esserne saziata in questa vita), dica dunque come se volesse rispondere: Perché mi dici che sarà saziato di beni il mio desiderio? Conosco il bene divino da desiderare, conosco quel che mi basta e soddisfa, lo trovo nelle parole di *Filippo: Mostraci il Padre e ci basta*. Sembra quasi che l'Apostolo avesse solo desiderio del Padre, ma il Signore gli mostrò tre pani, come oggetto del suo desiderio. Egli che è il solo pane glieli mostrò dicendo: *Da tanto tempo sono con voi, e non conoscete il Padre? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre* . Egli promise anche lo Spirito Santo, *che il Padre - disse manderà nel mio nome, e che io - disse pure - vi manderò da parte del Padre* : evidentemente un suo dono uguale a lui. Conosco dunque quel che debbo desiderare, ma quando potrò esserne saziato? Ecco, ora volgo il mio pensiero alla Trinità, ma in qualunque modo lo faccia, riesco appena ad averne un'idea parziale come in enigma e attraverso uno specchio. Quando potrò esserne saziato? *Si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*. Ora non puoi esserne saziato, perché

l'anima tua non è idonea a mangiare quel cibo solido e veramente superiore; essa è come chiusa e serrata, perciò non è idonea. È la vecchiaia che ti ha chiuso la bocca, ma proprio per questo ti è stata data la roccia dove, distrutta la vecchiaia, si rinnoverà come quella dell'aquila la tua giovinezza, e potrai così mangiare il tuo pane, quel pane che dice: *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo . Si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*: allora, sì, sarai saziato di beni!

Stolta l'incoerenza del peccatore che minaccia rappresaglie.

11. [v 6.] *Il Signore opera misericordie e rende giustizia a coloro che ricevono ingiuria.* Egli opera ora, fratelli, prima che noi raggiungiamo quel rinnovamento alla maniera dell'aquila, prima di essere saziati di beni. Che troviamo infatti quaggiù, durante questo pellegrinaggio, nel corso di questa vita? Siamo forse abbandonati da lui? *No. Il Signore opera misericordie.* Ed osservate come le opera: egli non ci lascia nel deserto, non ci lascia soli e sperduti, finché non raggiungiamo la patria, *Egli opera misericordie,,* ma con chi? *Beati i misericordiosi, perché anch'essi otterranno misericordia .* L'avete sentito ora, fratelli, durante la lettura del Vangelo. Nessuno dunque deve pensare che avrà per sé la misericordia di Dio, se non è a sua volta misericordioso. Ma sta' a sentire quale dev'essere la misura della misericordia, perché non sia rivolta soltanto verso l'amico e non verso il nemico. Il Signore ha detto: *Amate i vostri nemici . Vuoi essere saziato dei beni divini? Deve essere in te stesso saziata la misericordia.* La misericordia veramente completa è la misericordia perfetta, quella che ama e vuol bene anche a chi nutre odio per essa. Che farò allora, tu dici? Se comincio ad amare il mio nemico, dovrò riceverne e sopportarne le ingiurie e rinuncerò a reclamare il mio diritto, anche se ci sono le leggi? È giusto che tu abbia a reclamare, concedo che è giusto, ma bada che non ci sia qualcosa in te stesso che meriti di essere colpito, e poi reclama il tuo diritto. Tu infatti, nel chiederti: dovrò forse rinunciare al mio diritto? parli come se Dio condanni la giustizia del reclamo e non voglia piuttosto distruggere la superbia di chi lo promuove. O forse la famosa adultera non meritava di essere lapidata? E se veniva lapidata, sarebbe stata questa un'azione ingiusta? In questo caso sarebbe stato ingiusto il relativo comando. Ma era la legge, era Dio che aveva dato tale comando. Voi invece che volete vendicarvi,

chiedetevi se non siate voi stessi peccatori! Fu condotta al Signore una donna adultera che secondo la legge doveva essere lapidata, ma fu condotta all'autore stesso della legge. E tu che l'hai condotta, infierisci contro di lei. Chiediti piuttosto chi sei tu che infierisci e contro chi infierisci: se peccatore ti avventi contro una peccatrice, smetti di infierire e confessa prima il tuo peccato; se peccatore ti avventi contro una peccatrice, lasciala stare. Solo il Signore sa che pensare di lei, quale giudizio farne, come perdonarla, come risanarla! Tu infierisci appellandoti alla legge? Sa meglio di te cosa di lei debba fare l'autore di quella legge, alla quale ti appelli! Il Signore, fin dal momento in cui gli fu presentata la donna, piegò il capo e si mise a scrivere per terra. Scrisse appunto per terra quando si piegò verso terra; ma prima di piegarsi verso terra, non scrisse sulla terra, bensì sulla pietra. E certo la terra avrebbe prodotto qualcosa di fruttuoso per le lettere in essa scritte dal Signore. Egli, come aveva scritto la legge sulla pietra per significare la durezza dei Giudei, così si mise a scrivere sulla terra per significare il buon frutto dei Cristiani. Vennero dunque gli accusatori da lui, portando l'adultera come flutti che si abbattono tempestosi contro la roccia, ma furono schiacciati dalla sua risposta. Egli infatti disse loro: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*. Poi di nuovo piegò il capo e riprese a scrivere per terra. E pian piano ognuno, interrogando la propria coscienza, cominciò a sparire. Ad allontanare quegli uomini non fu la povera donna adultera, ma la loro adulterata coscienza. Essi volevano farne vendetta, ambivano di giudicarla: vennero alla roccia e furono inghiottiti presso la roccia i loro giudici.

Utilità dell'elemosina.

12. *Il Signore opera misericordie.* Ma con chi? *Beati i misericordiosi, perché anch'essi otterranno misericordia.* Devi usare verso tutti misericordia. Quale misericordia userai con il giusto? Quella richiesta solo dalle necessità corporali, nelle quali, se mancheranno concrete possibilità di soccorso da parte tua, non mancheranno certo da parte di Dio. Perciò quel che fai, riesce più vantaggioso per te. Doni al mendico che passa e che ti tende la mano, ma sei tu che cerchi il giusto per donargli e, grazie a lui, essere accolto negli eterni tabernacoli, poiché *chi accoglie il giusto in qualità di giusto, riceverà la ricompensa del giusto*. Il mendico cerca te e tu devi

cercare il giusto. Difatti altro è colui di cui è stato detto: *Da' a chiunque ti chiede*; altro quello di cui è stato detto: Si stanchi l'elemosina nella tua mano fino a che non trovi il giusto, al quale offrirla. Ed anche se dopo lunghe ricerche non riesci a trovarlo, continua sempre a cercare: lo troverai. Ma che cosa potrai dargli? Non è forse di più quel che è dato a te? Se noi - si legge - abbiamo seminato per voi beni spirituali, è gran cosa se mietiamo i vostri beni carnali? Da ciò si spiega anche quello che tempo fa abbiamo esposto per volontà del Signore: che la terra produce fieno per i giumenti, vale a dire beni carnali per quelli che faticano, perché *non legherai la bocca al bove che trebbia*. Ed è anche questa la ragione per cui vi abbiamo esortato ad essere diligenti, prudenti e temperanti in questo settore, considerando come vostri tesori le vostre stesse opere. E se vi diciamo queste cose, fratelli, è forse perché abbiate a farle verso di noi? lo ritengo, in nome del Signore, che questo linguaggio, anche se vi è rivolto da deboli creature, sia veramente apostolico e realmente vantaggioso per voi, conforme alla parola del medesimo Apostolo: *Non che io cerchi il dono, ma ricerco il frutto*. Quale elemosina farai dunque al giusto? Non era la vedova a nutrirlo, parlo di Elia, ma era il corvo, perché lo nutriva colui che aveva fatto il corvo. Non manca mai dunque a Dio il modo per donare ai suoi figli, ma tu devi pensare a quel che acquisti ed in che tempo e a che prezzo lo acquisti. In realtà tu acquisti il regno dei cieli, ed il tempo per tale acquisto ha il suo limite preciso in questa vita. Considera anche a che prezzo irrisorio lo acquisti. Quel regno ti viene a costare soltanto quello di cui potrai disporre.

Dare con retta intenzione al giusto e all'iniquo.

13. Usa misericordia all'iniquo, ma non come iniquo. Difatti l'iniquo, in quanto tale, non devi accoglierlo, ossia non devi accoglierlo quasi dimostrando interesse ed amore per la sua iniquità. È senz'altro proibito sia il dare al peccatore che l'accogliere i peccatori. Ma allora come mai le espressioni: *Da' a chiunque ti chiede*, e: *Se il tuo nemico avrà fame, dagli da mangiare*? Esse sembrano in contrasto con quella proibizione, ma pure appariranno chiare nel nome di Cristo a quelli che bussano e diverranno evidenti a quelli che cercano. Da una parte si dice: *Non dar nulla al peccatore*, e: *Non accogliere il peccatore*; dall'altra invece: *Da' a chiunque ti chiede*. Ma è peccatore colui che mi chiede! dagli, ma non come ad

un peccatore. Quando è che dà a uno come a un peccatore? Quando tu trovi piacevole il dargli proprio per il fatto che è peccatore. Prestate un po' di attenzione, cari fratelli, mentre spieghiamo anche con esempi la cosa che vi servirà molto per capire. Si è detto: quando uno - non importa chi - avrà fame, se hai qualcosa da dargli, dagliela; se vedi che bisogna dare qualcosa ad uno per soccorrerlo, dagliela. In tali circostanze non deve impigrire il tuo senso di misericordia perché ti si presenta un peccatore: è un uomo peccatore quello che ti si presenta. E dicendo che ti si presenta un uomo peccatore, io proferisco due nomi distinti, che non sono affatto superflui. Dei due nomi uno designa l'uomo, l'altro designa il peccatore: come uomo, egli è opera di Dio; come peccatore, egli è opera dell'uomo. Tu da' all'opera di Dio, ma non dare all'opera dell'uomo. Ma perché mi proibisci - tu dici - di dare all'opera dell'uomo? E che cosa significa dare all'opera dell'uomo? Significa dare al peccatore per il suo peccato, dare a uno che ti riesce piacevole per il suo peccato. Ma chi farà questo, tu dici? Chi farà questo? Volesse il cielo che non lo facesse nessuno, o almeno lo facessero in pochi, o non lo facessero in pubblico! Quelli che fanno doni ai gladiatori mi dicano un po': perché glieli fanno? Perché uno fa doni al gladiatore? Egli ama in lui proprio ciò che lo rende tanto dissoluto; egli nutre e veste in lui proprio quella dissolutezza sfacciata che si rivela pubblicamente in tutti i loro spettacoli. Parimenti chi fa doni agli istrioni, agli aurighi, alle meretrici, perché li fa? Forse non donano anch'essi a degli uomini? Sì, però non considerano in loro la forma genuina dell'opera di Dio, ma la dissolutezza dell'opera umana. Vuoi sapere quel che tu onori in un gladiatore, quando lo vesti? E come se uno ti dicesse: sei come lui; infatti lo ami, ti rallegri per lui, vorresti quasi spogliare te stesso per vestirlo, né considereresti un'offesa se uno ti dicesse: diventino come lui i tuoi figli. È questa un'offesa, tu dici? E perché è un'offesa? Perché quella vita è una turpitudine. Facendo dunque dei doni, finisci col darli non alla fortezza, ma alla turpitudine. Come dunque chi fa doni ad un gladiatore, non dona ad un uomo, ma ad un'arte veramente dissoluta (tanto è vero che se fosse soltanto uomo, e non gladiatore, non gli daresti nulla: in lui tu onori il vizio, non la natura umana), così se tu, al contrario, dà ad un giusto, o ad un profeta, o ad un discepolo di Cristo qualcosa di cui ha bisogno e non pensi, ciò facendo, che è discepolo di Cristo, che è ministro di Dio, che è amministratore di Dio, ma pensi piuttosto ad un tuo

vantaggio temporale perché in un'eventuale necessità, in una tua causa sia venale con te che gli hai già offerto qualcosa: ebbene se hai dato con questo spirito, tu non hai dato al giusto, come quel tale che non ha dato all'uomo, quando ha dato al gladiatore. Abbiamo dunque messo in chiaro la cosa, carissimi fratelli, e penso che, se prima era oscura, ormai vi appaia evidente. A questo il Signore ha voluto impegnarti, dicendo: *Chi avrà accolto il giusto*, e tali parole potevano bastare. Ma poiché si può accogliere il giusto anche con altra intenzione, pensando ad esempio che riesca poi utile per ottenere qualche bene temporale, per raggiungere la completa soddisfazione di un desiderio, per averne aiuto nell'ingannare o nel sopraffare un uomo; poiché insomma può avvenire che accogli il giusto perché ti aspetti un simile servizio da lui, il Signore non ti ha promesso la ricompensa del giusto se non ad una espressa condizione. Ha detto infatti: *Chi avrà accolto il giusto in qualità di giusto*, intendendo cioè chi l'accoglie proprio perché è giusto; ha detto: *Chi avrà accolto il profeta*, non semplicemente avrà accolto il profeta, ma *in qualità di profeta*, onorando in lui proprio la qualità di profeta; ha detto infine: *Chi avrà dato un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli in qualità di discepolo*, cioè proprio perché è discepolo di Cristo, perché è amministratore di cose sacre, *in verità vi dico: egli non perderà la sua ricompensa*. In conclusione, come intendi la frase: *Chi avrà accolto il giusto in qualità di giusto, riceverà la ricompensa del giusto*, così devi intendere quest'altra: *Chi avrà accolto il peccatore in qualità di peccatore, perderà la sua ricompensa*.

Misericordia e amore verso i nemici.

14. Perciò, o fratelli, praticate la misericordia. Non esiste altro vincolo di carità, non esiste altro veicolo atto a condurci da questa vita alla patria beata. Estendete la carità fino ai vostri nemici e state sicuri. Per questo è venuto Cristo, al quale molto tempo prima era stato detto: *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai ricavato la lode per distruggere il nemico e il vendicatore*. Alcuni codici scrivono *difensore*, ma è più esatto leggere *vendicatore*. Il Signore ha voluto distruggere il vendicatore, cioè colui che desiderava vendicarsi, precludendosi così il perdono dei propri peccati. Ma allora che succede, tu dici? Sparirà il freno della disciplina? Verrà meno ogni castigo? No. Che farai allora di un figlio libertino? Non dovrai più

punirlo o picchiarlo? E vedendo magari un tuo servo che si comporta male, non dovrai più frenarlo con qualche pena o a colpi di staffile? Ma sì, fallo pure: Dio lo permette, anzi ti riprende, se non lo fai; devi farlo però con spirito di carità, non con spirito di vendetta. Quando invece hai dovuto subire le offese di persone prepotenti, con le quali non puoi appellarti alla correzione disciplinare e neppure ricorrere all'ammonimento o al precetto, allora sopporta, sopporta con fermezza. Ascolta il Vangelo che or ora è stato letto: *Beati voi siete, quando gli uomini vi perseguiteranno e falsamente diranno di voi ogni sorta di male a causa del mio nome*. E qui è aggiunto il motivo, ad evitare che tu riceva gli oltraggi perché li hai meritati e non per la tua fedeltà ai comandamenti di Dio. Difatti non semplicemente chi è oltraggiato, è giusto, ma chi, essendo giusto, è ingiustamente oltraggiato e, se è ingiustamente oltraggiato, ottiene in cambio il premio. Per tali ragioni sta' dunque sicuro nell'esercizio della misericordia, ed estendi la tua carità fino ai nemici; anche quelli che rientrano nella tua giurisdizione, castigali e correggili con grande amore, guardando alla salvezza eterna perché non si perda la loro anima, mentre li risparmi nel corpo. Agisci così, anche se dovrai sopportare tanti altri sui quali non puoi far valere il vincolo della disciplina, perché non appartengono alla tua giurisdizione. Sappi sopportare le ingiurie e sta' sicuro. Il Signore infatti *opererà misericordie e renderà giustizia a tutti coloro che ricevono ingiuria. Egli userà misericordia con te, se tu avrai misericordia degli altri: sarai misericordioso ben sapendo che, se sopporti l'ingiuria, ciò non resta impunito. A me la vendetta ed io darò la retribuzione*, dice il Signore.

Misterioso il compito della Legge antica.

15. [v 7.] *Egli fece conoscere a Mosè le sue vie*. Quali sono le sue vie che fece conoscere a Mosè? E perché egli scelse Mosè? Nella persona di Mosè devi intendere tutti i giusti, tutti i santi: ne ha nominato uno, ma in lui richiamali tutti. Ora per mezzo di Mosè fu data la legge ed il fatto stesso di tale consegna ha un suo aspetto misterioso. La legge infatti fu data perché l'infermo prendesse coscienza del suo stato e quindi implorasse l'aiuto del medico. Essa rappresenta la via nascosta di Dio. Già prima hai sentito che *Dio guarisce tutte le tue infermità*. Le infermità erano latenti nei malati: furono dati i cinque libri a Mosè ed anche la piscina ebbe all'intorno

cinque portici, dove si esponevano gli infermi, perché vi giacessero e vi fossero mostrati, non già per essere guariti. Quei cinque portici servivano solo a mostrare gli infermi, non certo a curarli. La piscina curava il primo che vi discendeva, e ciò avveniva quando ne era stata mossa l'acqua. Il movimento nella piscina ebbe luogo durante la Passione del Signore. Infatti egli, venendo e rimanendo sconosciuto, mentre alcuni dicevano di lui: " È il Cristo ", ed altri: " Non è il Cristo ", o anche: " È giusto, è peccatore; è un maestro, è un seduttore ", mosse quell'acqua, cioè il popolo e con tale energico movimento uno solo fu l'ammalato guarito, perché nella Passione del Signore è l'unità che viene guarita. Chi non appartiene all'unità, anche se giace nei portici, non potrà essere guarito; anche se si attiene alla legge, non arriverà alla salvezza. Ed allora dato che qui si nasconde un mistero, ciò fa capire che la legge fu data perché i peccatori prendessero coscienza del loro peccato e quindi invocassero l'aiuto del medico per ricevere la grazia. Fu così che del proprio peccato prese coscienza colui nel quale s'immedesima l'apostolo Paolo, quando dice: *Infelice uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Difatti, attraverso il precetto, egli aveva avuto la chiara dimostrazione del conflitto esistente nel suo intimo, per cui dice: *Vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente e mi rende schiavo sotto la legge del peccato, che sta nelle mie membra.* Riconobbe così di trovarsi nella miseria e nel pianto, nel conflitto e nella contesa: si scoprì in contraddizione con se stesso, profondamente diverso da sé, da sé quasi staccato e lontano: e che disse nel suo anelito di pace, di pace vera, di pace celeste? *Infelice uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio mediante Gesù Cristo ' nostro Signore.* Difatti, *laddove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.* E come mai abbondò il peccato? Gli è che *sopravvenne la legge, affinché abbondasse il peccato.* Ma perché al sopravvenire della legge abbondò il peccato? Poiché gli uomini rifiutavano di riconoscersi peccatori, con l'avvento della legge divennero anche prevaricatori. Uno infatti non può essere prevaricatore, se non in quanto ha trasgredito la legge. Lo dice quello stesso Apostolo: *Dove infatti non c'è legge, non c'è neppure prevaricazione.* Abbondò dunque il peccato, perché sovrabbondasse la grazia. E dunque, come ho già accennato che c'è nella legge un grande mistero, essa fu data appunto perché, crescendo il peccato, si umiliassero i superbi, umiliandosi riconoscessero il loro peccato, e riconoscendolo ottenessero la

guarigione. Sono queste le vie nascoste, che Dio fece conoscere a Mosè, mediante il quale diede la legge che avrebbe fatto abbondare il peccato perché sovrabbondasse la grazia. E così facendo, Dio non agì con spirito di crudeltà, ma secondo un preciso disegno terapeutico. Capita infatti che l'uomo può pensare di essere in buona salute ed invece è ammalato, e proprio perché è ammalato e non se ne accorge, fa a meno del medico; poi la malattia si aggrava, il fastidio aumenta, ed egli ricorre al medico e ritorna completamente guarito. *Fece conoscere a Mosè le sue vie e ai figli d'Israele i suoi voleri.* Forse a tutti i figli d'Israele? Sì, ma ai veri figli d'Israele, e quindi anche a tutti i figli d'Israele, perché i falsi, gli ingannatori, gli ipocriti non sono figli d'Israele. Quali sono allora i figli d'Israele? *Ecco un vero Israelita, in cui non esiste inganno.* Ai figli d'Israele fece conoscere i suoi voleri.

Non differire la conversione.

16. [v 8.] *Compassionevole e misericordioso è il Signore, longanime e pieno di misericordia.* Che cosa è tanto longanime, o pieno di misericordia? Si pecca e si vive; si accumulano i peccati e si sviluppa la vita; si bestemmia tutti i giorni, eppure Dio *fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi.* Da ogni parte egli chiama alla correzione ed invita alla penitenza: chiama con i benefici del creato, chiama concedendo il tempo per vivere, chiama per mezzo del lettore e dell'espositore, chiama con l'intima forza del pensiero, chiama con il flagello della punizione e chiama con la misericordia della consolazione: sì, è *longanime e pieno di misericordia.* Bada però che, abusando della lunghissima misericordia di Dio, tu non abbia ad ammassare su di te - secondo ciò che dice l'Apostolo - l'ira nel giorno dell'ira. Questo dice infatti l'Apostolo: *O forse disprezzi le ricchezze della sua benignità e longanimità, ignorando che la pazienza di Dio t'induce a penitenza?* Perché ti perdona, pensi forse che gli riesci gradito? *Hai fatto queste cose - dice - ed ho taciuto; hai sospettato iniquamente che io sia simile a te.* A me non piacciono i peccati, ma nella mia longanimità mi attendo delle buone azioni. Se punissi i peccatori, non troverei fedeli servitori. Dio dunque, mentre nella sua longanimità ti perdona, t'induce a penitenza; tu, invece, mentre ripeti quotidianamente: " È finito questo giorno, così farò anche domani, che non sarà certo l'ultimo giorno, e poi domani l'altro ", vai incontro alla sua ira, che sopravviene improvvisa.

Fratello, non tardare a convertirti al Signore ! Ci sono alcuni che si apprestano alla conversione, ma la rimandano sempre, ripetendo quasi il verso del corvo: *cras, cras*, cioè domani. Il corvo fu fatto uscire dall'arca, ma non fece ritorno . Dio non cerca la dilazione sul tipo del verso del corvo, ma l'invocazione fedele come il gemito della colomba. Fatta uscire, la colomba fece ritorno. Per quanto tempo durerà il tuo *cras, cras*? Sta' attento all'ultimo di questi domani, e dato che ignori quale esso sarà, ti basti il fatto che fino ad oggi sei vissuto da peccatore. L'hai sentito, lo senti ripetere frequentemente, l'hai sentito anche oggi, ma come lo senti tutti i giorni, così tutti i giorni eviti di correggerti. E così *tu, per la durezza del tuo cuore, per il tuo cuore impenitente, ammassi su di te l'ira nel giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere*. Non ti succeda di considerare Dio tanto misericordioso da non considerarlo giusto. *Compassionevole e misericordioso è il Signore*. Sento questo e ne gioisco: è così che tu dici. Senti e gioisci, perché c'è anche l'aggiunta: *longanime e pieno di misericordia*, poi alla fine: *e verace*. Se gioisci per le prime parole, l'ultima deve farti tremare. Egli è tanto misericordioso e longanime da essere pure verace. Ma se tu ammasserai sopra di te l'ira per il giorno dell'ira, non ti avverrà di sperimentare come giusto colui che hai disprezzato come benigno?

L'ira di Dio e i disordini dell'uomo.

17. [v 9.] *Non sarà adirato fino alla fine, né resterà indignato in eterno*. La ragione per cui noi viviamo in mezzo ai castighi ed alla corruzione della mortalità dipende dalla sua indignazione: questo ci tocca come pena del primo peccato. Dobbiamo pensare, fratelli miei, non solo a sfuggire alle sue minacce future, ma anche alla sua ira nel tempo presente, perché è sempre da lui che deriva quell'ira di cui si dice e ci dice esser stati figli l'Apostolo. Questi infatti afferma: *Un tempo siamo stati anche noi per natura figli dell'ira, come tutti gli altri*. Deriva dunque dalla sua ira il fatto che l'uomo si trova quaggiù pellegrino ed è soggetto a fatica. Non deriva forse dalla sua ira, fratelli miei, la consegna: *Mangerai il tuo pane con sudore e fatica, e la terra ti produrrà spine e triboli* ? Ciò è stato detto al nostro capostipite. Se poi la nostra vita è altra cosa, prova - se puoi - a volgerti a un qualche piacere, in cui non trovi e non senti le spine. Scegli pure quel che vuoi essere, avaro o dissoluto, per nominare

solo questi due casi; aggiungi anche un terzo caso: essere ambizioso. Quante spine non s'incontrano nella brama degli onori? E quante poi nella dissolutezza delle libidini? E quante ancora nell'ardore dell'avarizia? Quanti fastidi non comporta l'amore nelle turpi sue forme? Quante preoccupazioni esso non provoca in questa vita? Non parlo dei castighi dell'inferno. Bada che tu stesso non sia già un inferno per te! Ebbene tutto questo, fratelli miei, deriva dalla sua ira, e pur quando ti sarai convertito per operare il bene, non potrai fare a meno di soffrire sulla terra, e non finirà questa fatica se non quando finirà il tuo cammino nella vita. Ma è necessario soffrire durante il cammino per poter poi godere nella patria. Per questo Dio consola con le sue promesse la tua fatica, il tuo sudore, i tuoi molesti fastidi, e ti dice che *non sarà adirato fino alla fine, né resterà indignato in eterno.*

Temi dio ed egli ti proteggerà.

18. [vv 10.11.] *Egli non ha agito con noi secondo i nostri peccati.* Rendiamo grazie a Dio, che ha voluto così. Noi non abbiamo ricevuto quel che meritavamo. *Egli non ha agito con noi secondo i nostri peccati, né ci ha ripagato secondo le nostre iniquità. Perché secondo l'altezza del cielo dalla terra il Signore ha consolidato la sua misericordia sopra coloro che lo temono.* Secondo che cosa il Signore ha consolidato la sua misericordia sopra coloro che lo temono? *Secondo l'altezza del cielo dalla terra.* Che cosa ha detto? Se mai una volta potrà il cielo cessare di proteggere la terra, potrà allora avvenire che Dio non protegga coloro che lo temono. Guarda bene il cielo: in tutte e da tutte le parti esso protegge la terra, e non c'è in questa una zona che non sia sotto la protezione del cielo. Gli uomini peccano sotto il cielo, fanno ogni sorta di male sotto il cielo, eppure continuano ad esser protetti dal cielo. Di là ci viene la luce agli occhi, di là l'aria e il vento, di là viene la pioggia alla terra perché dia i suoi frutti, di là ogni misericordia che procede dal cielo. Togli alla terra l'aiuto del cielo, e subito essa verrà meno. Perciò come è costante la protezione del cielo sopra la terra, così è costante la protezione del Signore sopra coloro che lo temono. Se tu temi Dio, sarà costante sopra di te la sua protezione. Ma forse tu sei castigato, ed allora pensi che Dio ti ha abbandonato. Potresti pensarlo, se la protezione del cielo abbandonasse la terra: sta di fatto che *secondo l'altezza del cielo dalla terra il Signore ha consolidato la sua*

misericordia sopra coloro che lo temono.

Allontana il peccato e verrà la grazia.

19. [v 12.] E che cosa ha fatto? Egli non ci ha ripagato secondo i nostri peccati. *Quanto dista l'Oriente dall'Occidente, tanto ha allontanato da noi i nostri peccati.* Secondo l'altezza del cielo dalla terra, il Signore ha consolidato la sua misericordia sopra di noi. Ne ho già detto il perché: per la nostra protezione. E come? *Quanto dista l'Oriente dall'Occidente, tanto ha fatto esser lontani da noi i nostri peccati.* Ciò è noto a coloro che conoscono i misteri cristiani; voglio tuttavia ripetere quel che tutti possono intendere. Quando viene rimesso il peccato, sono i tuoi peccati che tramontano ed è la grazia che sorge per te: allora, si può ben dire, i tuoi peccati sono in fase di declino e spunta all'orizzonte la grazia che opera la tua liberazione. È sorta la verità dalla terra. Che significa una tale affermazione? Significa che è nata la tua grazia, che tramontano i tuoi peccati e che tu in qualche modo sei rinnovato. Come devi riguardare a questa aurora, così devi allontanarti da questo tramonto. Allontanati dai tuoi peccati e volgiti verso la grazia di Dio: è quando quelli tramontano che tu sorgi ed avanzi. Ma la parte del cielo che sorge, si volge di nuovo al tramonto. Questo vuol dire che le similitudini non possono essere sviluppate in maniera perfetta, o secondo tutti i loro elementi; soltanto nel loro contenuto possono essere coerentemente indirizzate ai concetti, ai quali sono applicate: così si è prima parlato dell'aquila e della luna, e così si parla anche qui. Tramonta una parte del cielo ed un'altra ne sorge; ma la parte che sorge ora, di qui a dodici ore starà per tramontare. Non avviene così della grazia che sorge per noi: tramontano per sempre i peccati, mentre rimane per sempre la grazia.

Dio è padre anche quando castiga.

20. [v 13.] Ma perché si dice: *Quanto dista l'Oriente dall'Occidente, di tanto ha allontanato da noi i nostri peccati,* per cui questi tramontano e sorge la grazia? Perché pensate che sia così? *Come un padre ha compassione dei suoi figli, così il Signore ha avuto compassione di quelli che lo temono.* Se egli è padre infierisca pure quanto vuole. Ma ci ha castigato, ci ha battuto, ci ha duramente colpito: egli è padre. O figlio, se piangi, sappi piangere sotto gli occhi di un padre, non

farlo sotto l'impeto dello sdegno né con l'orgoglio della superbia. Il fatto che soffri, ciò per cui tanto ti lamenti, costituisce una medicina, non una pena: è correzione, non condanna. Non respingere il castigo, se non vuoi essere respinto dall'eredità. Non guardare quale pena subisci durante il castigo, ma guarda quale posto tu hai nel testamento. *Come un padre ha compassione dei suoi figli, così il Signore ha avuto compassione di quelli che lo temono.*

Dio conosce la nostra miseria.

21. [v 14.] *Poiché egli ha conosciuto il nostro impasto, cioè la nostra debolezza.* Egli sa quel che ha fatto, come sia decaduto, come debba essere restaurato e adottato e arricchito. Noi appunto siamo stati fatti di fango: *il primo uomo, venuto dalla terra, è terreno; il secondo uomo, venuto dal cielo, è celeste*. Egli ha mandato anche il suo Figlio, il quale è diventato il secondo uomo ed insieme è Dio prima di tutte le cose. Secondo nella venuta, è primo però nel ritorno, in quanto, se è morto dopo che tanti erano morti, prima di tutti gli altri è risorto. *Egli ha conosciuto il nostro impasto.* Qual è questo impasto? Siamo noi. Ma perché affermi che ci ha conosciuto? Perché ne ha avuto compassione. *Ricordati che noi siamo polvere.* Rivolgendosi direttamente a Dio il Profeta gli dice: *Ricordati*, come se Dio possa dimenticare; questi invece conosce e sa in modo da non dimenticare giammai. Ma che significa *ricordati*? Significa: " continui immutata la tua misericordia verso di noi ". Tu hai conosciuto, in certo modo, l'impasto di cui siamo fatti: non dimenticare questo nostro impasto perché non abbiamo a dimenticare la tua misericordia. *Ricordati che noi siamo polvere.*

L'uomo è fieno ma in Cristo partecipa dell'eternità di Dio.

22. [v 15.] *L'uomo, i cui giorni sono come l'erba.* L'uomo deve attentamente badare a quello che è; non deve insuperbire l'uomo, perché i suoi *giorni sono come l'erba*. Perché dovrebbe insuperbire l'erba che ora fiorisce e tra poco si secca? Perché dovrebbe insuperbire l'erba che verdeggia per un determinato tempo, e cioè per un breve tempo finché non comincia a risplendere il sole? È un bene dunque per noi che la misericordia di Dio sia sempre sopra di noi e trasformi l'erba in oro. *L'uomo, infatti, i cui giorni sono come l'erba fiorirà alla maniera del fiore di campo.* Tutto lo splendore del

genere umano, gli onori, il potere, le ricchezze, le affermazioni dell'orgoglio, le minacce, sono un fiore d'erba. Fiorisce quella casa ed è davvero magnifica, fiorisce quella famiglia; quante persone del resto fioriscono o per quanti anni vivono? Saranno molti anni per te, ma di fronte a Dio sono un tempo assai breve. Dio non li calcola con la misura in cui li calcoli tu. Mettendo a confronto tutto il fiorire di una qualsiasi casata con i lunghi e duraturi secoli dell'eternità, esso appare come un fiore di campo. Dura appena un anno tutta la bellezza dell'annata. Tutto quanto in esso fiorisce e risplende ed è bello, non ha durata annuale e, ad essere esatti, non può prolungarsi per l'intero corso dell'anno. Quanto è piccolo e breve il periodo in cui compaiono i fiori, che pur rappresentano la bellezza delle piante! Proprio quello che è sommamente bello, decade rapidamente! *Ogni carne è un'erba, e lo splendore dell'uomo è come il fiore dell'erba. Inaridì l'erba e cadde il fiore; invece la parola del Signore rimane in eterno*. Ma appunto perché il Padre conosceva il nostro impasto, cioè che siamo erba e possiamo solo per un po' di tempo fiorire, egli perciò ha inviato a noi il suo Verbo, ed il suo Verbo, che rimane in eterno, l'ha costituito fratello di quell'erba che non rimane in eterno: il suo Figlio unigenito per natura, che solo era nato dalla sua stessa sostanza, l'ha reso fratello dei tanti fratelli da lui adottati. Non deve dunque sorprenderti il fatto che sarai partecipe della sua eternità: egli stesso si è fatto per primo partecipe dell'erba di cui sei tu fatto. Potrà forse negarti quel che per te è infinitamente sublime, se da te ha preso quel che era tanto umile? Perciò l'uomo, per quanto all'uomo si riferisce, ha come l'erba i suoi giorni, e fiorirà alla maniera del fiore *di campo*.

23. [v 16.] Poiché il vento passerà su *di* lui, e non sussisterà e non conoscerà più oltre il suo posto. È qui designata come una rovina, qualcosa che assomiglia alla distruzione o alla morte. Ecco uno che si gonfia, si inorgoglisce e si esalta: il vento passerà su *di* lui, e non sussisterà e non conoscerà più oltre il suo posto. Guardate quelli che muoiono quotidianamente: tutta qui sarà la loro sorte, tale sarà la loro fine. Non ci si rivolge infatti all'erba, se non in quanto anche il Verbo per essa si è fatto erba. Tu sei uomo, ma per te anche il Verbo si è fatto uomo; tu sei carne, e proprio per te il Verbo si è fatto carne. *Ogni carne è un'erba, eppure il Verbo si è fatto carne*. Quanto è grande dunque la speranza di quest'erba, dal momento che il Verbo si è fatto carne? Quel che rimane in eterno non ha

disdegnato di assumere l'erba, perché più non disperasse di sé.

24. [v 17.] Perciò, se rifletti su te stesso, pensa alla tua debolezza, pensa che sei fatto di polvere. Non devi autoesaltarti. Se diventi in qualche modo migliore, lo sarai per la grazia di Dio, lo sarai per la sua misericordia. Ascolta quel che appunto segue nel salmo: *Invece la misericordia del Signore dura per sempre nei secoli sopra coloro che lo temono. Voi che non lo temete, siete erba, ed essendo erba, vi ritroverete con l'erba tra i tormenti: la carne infatti risorgerà per essere tormentata. Godano invece coloro che lo temono, perché è sopra di loro che si estende la sua misericordia.*

Chi pratica la carità adempie tutta la legge.

25. [v 18.] *E la sua giustizia sopra i figli dei figli. Si indica la retribuzione sopra i figli dei figli. Quanti sono i servi di Dio che non hanno figli, e meno ancora i figli dei figli? Ma nostri figli son dette le nostre opere, e figli dei figli la ricompensa delle nostre opere. La sua giustizia sopra i figli dei figli, per coloro che custodiscono il suo testamento. Si badi bene a questo, perché non pensino tutti che si riferisce a loro ciò che è stato detto: facciano la propria scelta, finché è ancora possibile. Per coloro - si dice - che custodiscono il suo testamento, e ritengono a memoria i suoi comandamenti per adempierli.* Sentendo ciò tu eri già pronto ad esaltarti, e magari forse a ripetermi il Salterio che io non tengo a mente o anche a declamarmi a memoria tutta la legge. Certo nella memoria sei superiore a me e superiore a qualsiasi giusto, se questi non ritiene a paroletta la legge; bada però a ritenere realmente i precetti. Ma in che modo puoi ritenerli? Non con la memoria, ma con la vita. *Coloro che ritengono a memoria i suoi comandamenti, e non già per ripeterli, ma per adempierli.* Ed ora forse ciascuno si sente intimamente turbato. Chi tiene a mente tutti i comandamenti di Dio? Chi ricorda tutte le divine Scritture? Ecco, io voglio non semplicemente ritenerli con la memoria, ma anche adempierli con le mie opere. Ma chi li ritiene tutti a memoria? Non temere, ché non grava su te questo peso. *Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge ed i Profeti.* Ma io - insisti - voglio ritenere a mente tutta la legge. Fàllo pure, se lo puoi, quando puoi, come puoi. Qualunque sia la pagina che vorrai esaminare, questa sarà la risposta: quel che ritieni, ritieni; ritieni la carità: *il fine del precetto è la carità.* Non preoccuparti del gran

numero dei rami: tieniti attaccato alla radice ed avrai in te tutto quanto l'albero. *E coloro che ritengono a memoria i suoi comandamenti per adempierli.*

26. [v 19.] *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono.* E chi altri ha preparato in cielo il suo trono se non Gesù Cristo? Egli è disceso e poi è ascenso; egli è morto e poi è risorto; egli assunto l'uomo l'ha elevato al cielo e, sempre in cielo, ha preparato il suo trono. Il trono è la sede del giudice. Tenete dunque presente, voi che ascoltate, il fatto che *egli ha preparato in cielo il suo trono.* Faccia ciascuno quel che vuole sulla terra, ma non resterà impunito il peccato né sterile la giustizia, poiché il Signore, che fu oggetto di irrisione dinanzi al giudice umano, ha preparato in cielo il suo trono. Sì, *il Signore ha preparato in cielo il suo trono, e il suo regno dominerà su tutti i regni.* Al Signore appartiene il regno, ed egli dominerà sulle genti. E il suo regno dominerà su tutti i regni.

27. [v 20.] *Benedite il Signore, o Angeli tutti di lui, potenti per forza, esecutori della sua parola.* Tu dunque, di fronte alla parola di Dio, non sarai giusto o fedele, se non quando la esegui. *Potenti per forza, esecutori della sua parola nell'ascoltare la voce dei suoi discorsi.*

benedice il Signore chi compie la sua volontà.

28. [v 21.] *Benedite il Signore, o schiere tutte di lui e ministri di lui, esecutori della sua volontà.* Voi, Angeli tutti, potenti tutti per forza, esecutori della sua parola, schiere tutte e ministri tutti di lui, esecutori della sua volontà, sì voi benedite il Signore! Difatti tutti coloro che vivono male, pur se tace la loro lingua, maledicono con la vita il Signore. A che vale che la tua lingua canti l'inno di lode, se poi la tua vita emana il lezzo dell'empietà? Vivendo male hai indotto molte altre lingue a bestemmia. La tua lingua attende all'inno di lode, mentre quelle di quanti stanno a guardarti non fanno che proferire bestemmie. Se dunque vuoi veramente benedire il Signore, devi eseguire la sua parola e compiere la sua volontà. Devi costruire sulla roccia, e non sulla sabbia. Ascoltare e non fare vuol dire costruire sulla sabbia; ascoltare e fare vuol dire costruire sulla roccia: non ascoltare e non fare equivale a non costruire nulla. Se costruisci sulla sabbia, prepari la tua rovina; se non costruisci

nulla, rimarrai esposto alle piogge, alle correnti dei fiumi ed al vento e sarai trascinato via prima ancora di ergerti in piedi . Perciò non bisogna starsene inerti, ma bisogna costruire, e non già in modo da preparare la propria rovina: bisogna costruire sulla roccia, perché non si resti abbattuti dalla tentazione. Se davvero è così, benedici il Signore; ma se così non è, non lusingare la tua lingua: interroga la tua vita. È questa che deve risponderti. Troverai allora quel male, di cui sei impastato: devi piangerlo e confessarlo. Questa tua confessione può benedire il Signore, ma sarà la tua trasformazione a dare consistenza e durata alla benedizione.

Dio è l'autore del bene da noi compiuto.

29. [v 22.] *Benedite il Signore, opere tutte di lui, in ogni luogo soggetto alla sua dominazione.* Dunque in ogni luogo. Non sia egli benedetto dove non domina! Ma sta scritto: *in ogni luogo soggetto alla sua dominazione*, perché appunto nessuno abbia a dire: " Non posso benedire il Signore in Oriente, perché è partito per l'Occidente "; ovvero: " Non posso farlo nell'Occidente, perché si trova in Oriente ". *Né dall'Oriente, né dall'Occidente, né dai monti deserti* (è assente), *poiché Dio è il giudice* . Egli sta in ogni luogo perché in ogni luogo sia benedetto; egli sta in ogni parte, perché in ogni parte si canti in suo onore: se dappertutto viene benedetto, è perché dappertutto si viva bene. *Benedite il Signore, opere tutte di lui.* Se, infatti, con una vita buona, hai cominciato a benedire il Signore, sono le sue opere a benedirlo, e non certo i tuoi meriti. È lui che per te in te opera il bene, perché l'Apostolo dice: *Con timore e tremore adoperatevi per la vostra salvezza. Dio infatti è colui che opera in voi* . Perché, dunque, non ti inorgoglisti eseguendo la sua parola e compiendo la sua volontà, egli ha voluto che tu fossi umiliato e ti volgessi a guardare la sua grazia, per la quale sei giunto a tal punto. *In ogni luogo soggetto alla sua dominazione. Benedici, anima mia, il Signore.* Quest'ultimo versetto è perfettamente identico al primo. Si parla di benedizione all'inizio e di benedizione alla fine: abbiamo cominciato dalla benedizione, ritorniamo alla benedizione per vivere beati e trionfanti nella benedizione.

SUL SALMO 103

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

Mirabili le opere di Dio nel mondo fisico e in quello spirituale.

1. Due giorni fa, se ben ricordate, siete stati abbondantemente nutriti. Ma poiché ci avete lasciato conservando, pur dopo il lungo sermone, un gran desiderio di ascoltare, non abbiamo ritenuto conveniente privarvi di quanto vi dobbiamo nella giornata di oggi. Questo sermone risponde quindi ad un debito, e l'altro vi servirà di guadagno. Il salmo, che ora è stato letto, appare quasi interamente intessuto di misteri e di simboli, ed esige non solo da parte nostra, ma anche da parte vostra non poca attenzione, sebbene tutte le cose che dice possano anche essere intese spiritualmente alla lettera. Vi sono infatti enumerate, se proprio non tutte, certo molte delle opere di Dio, che sono note a tutti quelli che le contemplano, i quali appunto, attraverso le cose che sono state fatte e si vedono, sanno scorgere con la mente gli attributi invisibili di lui. Noi infatti vediamo l'immensa costruzione del mondo, formata dal cielo e dalla terra, e tutte le altre cose, che sono in esse comprese; e partendo dalla grandezza e bellezza di tale costruzione, siamo già spinti ad amare - pur non vedendole ancora - l'inestimabile grandezza e bellezza dello stesso costruttore. Se questi non può essere ancora contemplato dalla purezza del nostro cuore, non ha cessato però di mettere sotto i nostri occhi le sue opere sicché, vedendo le cose che possiamo vedere, impariamo ad amare colui che non possiamo vedere e quindi, grazie a questo amore, possiamo un giorno vederlo. Tuttavia in tutte le cose, dette dal salmo, bisogna altresì ricercare un significato spirituale, e per riuscire a scoprirlo ci aiuteranno, nel nome di Cristo, i vostri ardenti desideri, che ci sembrano delle mani invisibili, con le quali bussate ad una porta invisibile, perché invisibilmente vi si apra e invisibilmente possiate entrare e invisibilmente ottenere la salute.

I doni di Dio, grandi e molteplici, esigono gratitudine.

2. [v 1.] Diciamo dunque tutti: *Benedici, anima mia, il Signore.* Dobbiamo tutti parlare alla nostra anima, perché l'anima che è in tutti noi, in base all'unità della fede, è un'anima sola, e tutti quanti noi che crediamo in Cristo, a motivo dell'unità del suo corpo, siamo un sol uomo. Benedica l'anima nostra il Signore per i tanti suoi

benefici, per i doni tanto numerosi e grandi della sua grazia. Tali doni noi li troviamo in questo Salmo se facciamo attenzione e scuotiamo la nebbia dei pensieri carnali, con lo spirito - in quanto possibile - desto, con lo sguardo - in quanto possibile - diretto, con l'occhio puro - in quanto possibile - del nostro cuore, in quanto non ci faccia da ostacolo la vita presente né ci tenga occupati il desiderio delle cose presenti né ci renda ciechi la cupidigia del mondo. Se saremo dunque ben desti, potremo ascoltare i grandi, magnifici e bei doni di Dio, tanto appetibili quanto fecondi di letizia e di gioia: tutte cose che già intravedeva nel suo spirito chi aveva concepito questo Salmo, quando, esaltandosi a tale visione, prorompeva nel grido: *Benedici, anima mia, il Signore.*

La magnificenza di Dio viene partecipata all'uomo.

3. O Signore, Dio mio, ti sei fatto sommamente grande. Sta' attento alle cose grandiose che sta per narrare, per le quali merita unicamente di essere lodato solo chi è l'autore di tutte le cose grandiose. Di maestà e di splendore ti sei rivestito. O Signore, Dio mio, che ti sei fatto sommamente grande, come ti sei fatto sommamente grande? Non sei forse sempre grande e sempre magnifico? Sei forse imperfetto per crescere in perfezione? Puoi forse venir meno per farti più piccolo? Ma poiché sei quel che sei e lo sei veramente, hai voluto rivelare il tuo nome al tuo servo Mosè: Io sono colui che sono : sì che sei grande, e la tua grandezza è di eterna durata, non conoscendo né principio né termine. Essa non comincia con l'inizio del tempo, né trascorre fino alla fine del tempo, né subisce trasformazioni nel mezzo: la tua grandezza è intrinsecamente immutabile. Ma allora in che senso ti sei fatto sommamente grande? C'è un altro Salmo a spiegarcelo, nel punto in cui dice: si è fatta meravigliosa la tua scienza per me . Se è esatta l'espressione: si è fatta meravigliosa la tua scienza per me, altrettanto esatta è l'altra: ti sei fatto sommamente grande, o Signore Dio mio, per me. Ma anche questo concetto va approfondito. Il mio Dio si fa grande per me? Dunque diventa grande per me. Al riguardo anche l'orazione quotidiana, fonte della nostra salvezza, ci insegna qualcosa. Sia santificato il tuo nome : questo chiediamo ogni giorno; questo ogni giorno preghiamo che avvenga. Che risponderemmo se uno ci domandasse: " Ma come mai chiedete che sia santificato il nome di Dio? Forse non è sempre

santo perché ora sia santificato? ". Eppure non lo chiederemmo, se non volessimo che ciò avvenisse! Un conto infatti è la congratulazione, un conto è l'orazione: ci rallegriamo di qualcosa che già c'è, mentre preghiamo perché ci sia qualcosa che ancora non c'è. Che significa dunque: *sia santificato il tuo nome*? Se lo sappiamo, comprendiamo anche ciò che è detto qui: o Signore, Dio mio, ti sei fatto sommamente grande. Dire: sia santificato il tuo nome equivale a dire: sia santo il tuo nome dinanzi agli uomini. In realtà sempre santo è il tuo nome, ma per alcuni uomini impuri ancora non è santo il tuo nome. L'Apostolo infatti dice: Tutte le cose sono pure per i puri, ma per gli impuri e gli infedeli niente è puro. Se per gli impuri e gli infedeli niente è puro, ne domando il motivo, e l'Apostolo mi risponde: ma perché sono macchiate la loro mente e la loro coscienza. Se niente è puro per essi, non lo è neppure Dio, a meno che non pensiate che Dio possa sembrar puro a coloro che ogni giorno lo bestemmiano. Se è puro, deve piacere, e se piace, dev'essere lodato; al contrario, se è bestemmiato, certo non piace, e se non piace, come potrebbe esser puro per te chi non ti piace? Dunque che cosa chiediamo dicendo: *Sia santificato il tuo nome*? Chiediamo che sia santo il nome di Dio per quegli uomini che, a motivo della loro infedeltà, ancora non lo conoscono, per i quali ancora non è santo colui che, per sé e in sé e nei suoi santi, è santo. Noi pieghiamo per il genere umano, preghiamo per il mondo intero, per tutte le genti, per quanti ogni giorno si mettono a sostenere che Dio non è retto e che non giudica rettamente: lo facciamo perché una buona volta si correggano e, divenuti retti nel cuore, si volgano alla sua rettitudine, e aderendo a lui, cioè indirizzati verso chi è retto, più non l'offendano, ma piaccia essendo retto agli uomini retti, poiché sta scritto: Quanto è buono il *Dio* d'Israele, ma per coloro che sono retti di cuore. Orbene questo salmista che canta - egli rappresenta noi stessi, cioè il corpo di Cristo, le membra di Cristo - al vedere che grandi doni Dio ha fatto al genere umano, al quale magari Dio prima sembrava o inesistente o falso o non così grande, scorgendolo appunto nelle sue opere, esclama: O *Signore*, Dio mio, *ti sei fatto sommamente grande*, cioè, mentre finora non ti comprendevo, ora comprendo quanto sei grande. Sei sempre grande, anche se resti nascosto, ma sei grande per me dal momento che mi ti sei rivelato. Sei divenuto grande per me, allo stesso modo che si è *fatta meravigliosa la tua scienza per me*, perché è divenuta tale per me. Io tale scienza l'ammiro, se ad essa mi volgo; ma essa

rimane perfettamente integra, anche se non la considero o se, dopo averla considerata, me ne distolgo. Ma io, divenuto grande per essa e ritornato integro da meschino che ero, mi meraviglio che prima non la conoscevo: non che sia divenuta grande la scienza da quando l'ho appresa, ma perché son io divenuto grande da quando l'ho appresa. Ma è ora che ascolti, e vedrai che ti apparirà come si è fatto sommamente grande quel Dio che sempre è grande. Egli certo si è fatto sommamente grande nelle sue opere rispetto a noi.

Per piacere a Dio occorre detestare il peccato.

4. *Di maestà e di splendore ti sei rivestito.* Il confessione della maestà è messa prima dello splendore, e questo consiste nella bellezza. Se cerchi, la bellezza, cerchi una buona cosa. Ma perché tu la cerchi, o anima? Per essere amata dal tuo sposo, al quale certo non piaceresti, se fossi brutta. E lui, lo sposo, com'è? *Magnifico di aspetto tra i figli degli uomini.* E se è bello, tu che sei brutta vorresti baciarlo, ma non badi al fatto che tu sei piena di iniquità. *Sparsa* invece è *la grazia sulle tue labbra*, perché proprio di lui fu scritto così: *Sei magnifico di aspetto tra i figli degli uomini, sparsa è la grazia sulle tue labbra; perciò le fanciulle ti amano.* C'è dunque uno che è splendido e che è bello *tra i figli degli uomini* e, pur essendo figlio dell'uomo, lo è di più *dei figli degli uomini.* E tu vuoi piacergli, o anima umana che sei sola tra tanti? Ascoltiamo la Chiesa, poiché tra i suoi figli c'era un'anima sola ed un cuor solo, ed è alla Chiesa che parla il salmo. Vuoi davvero piacergli? Non puoi riuscirci finché sei deforme, ed allora che farai per essere bella? Anzitutto deve dispiacerti la tua deformità, perché solo così meriterai di ottenere la bellezza da colui al quale vuoi appunto piacere, facendoti bella. A trasformarti sarà infatti quegli stesso che già ti ha formato. Perciò devi prima considerare come sei, per sfuggire al rischio di cercare, se sei brutta, i baci del tuo bello. Ma per vedermi - tu dici - a che cosa dovrò guardare? Come specchio egli ti ha messo davanti la sua Scrittura, dove puoi leggere: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio.* Uno specchio ti è stato posto davanti proprio in questo testo: vedi se sei come egli ha detto e, se non lo sei, piangi per esserlo. Sarà lo specchio a rivelarti il vero tuo volto, e come lo specchio non ti farà da adulator, così neanche tu dovrai lusingarti. Sarà la sua lucentezza a mostrarti quello che sei: vedi quello che sei e, se questa immagine non ti piace, procura di non essere così. Se infatti, per

essere brutta, non piaci ancora a te stessa, già piaci al tuo bello. E perché? Per il fatto che non ti piace la tua bruttezza, cominci a piacergli con tale confessione, come si dice in un altro passo: *Cominciate a lodare il Signore con la confessione* . Prima di tutto accusa come colpa la tua bruttezza, ch  la bruttezza dell'anima deriva dai peccati e dalle iniquit . Accusando la tua bruttezza, cominci a confessare e, con la confessione, cominci a farti pi  bella. E chi ti fa pi  bella se non colui che   *magnifico di aspetto* tra i figli degli uomini?

Per abbellirci dinanzi a Dio Cristo divenne deforme.

5. Ma egli per renderla bella, oso aggiungere, l'ha amata anche brutta. Che significa che l'ha amata anche brutta? *Cristo infatti   morto per gli empi* . Quale vita egli riserva per te, gi  giustificato, se anche all'empio ha fatto dono della sua morte? Ecco come il bello, colui che   *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*, in quanto   il pi  giusto e santo tra i figli degli uomini, nel venire verso la brutta (non esito a dirlo, perch  lo trovo scritto nella Scrittura), si   fatto brutto per renderla bella. Non pensate, ascoltandomi, che io sia caduto temerariamente in tale affermazione. Prima infatti avevo detto che " l'ha amata anche brutta ", e ci  poteva sembrare sconveniente per alcuni che lo amano, se non mi avesse preceduto nel dirlo un testimonio; io non ho fatto che ripetere quello che ha detto l'Apostolo: vuoi sapere come l'ha amata anche brutta? *Cristo   morto per gli empi*. Cos    anche per quanto ho detto ora: egli per venire verso la brutta, si   fatto brutto, si   fatto deforme; e come potr  dimostrarlo, se la divina parola mi ha gi  preannunciato che egli   *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*? Ma nella stessa parola divina trovo anche scritto: *Noi l'abbiamo visto, e non aveva n  bellezza n  splendore*. Colui che   *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*, noi l'abbiamo visto, e non aveva n  bellezza n  splendore! Non ha detto: " Non l'abbiamo visto, e quindi non potevamo sapere se avesse bellezza o splendore "; ecco, *noi l'abbiamo visto, e non aveva n  bellezza n  splendore*. Ma allora dove l'ha visto colui che ha detto: *Magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*? E dove l'ha visto colui che ha detto: *Non aveva n  bellezza n  splendore*? Sta' a sentire dove l'ha visto colui che l'ha detto *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*: *Sussistendo nella natura di Dio, egli non ritenne come preda gelosa l'essere uguale a Dio* . Giustamente dunque   il pi  bello tra i figli

degli uomini, perché è uguale a Dio; ho dunque appreso e compreso dove l'abbia visto colui che l'ha detto *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*. Alla domanda dove l'abbia visto, egli ci ha risposto: *nella natura di Dio*. E per quale motivo, in che modo l'hai visto nella natura di Dio? Perché *gli attributi invisibili di lui sono scorti dal pensiero attraverso le cose che sono state fatte*. Bene, benissimo: ho appreso, ho compreso chi e come e dove e perché tu l'abbia visto. Chi è che hai visto? Il nostro sposo. E come l'hai visto? *Magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*. E dove l'hai visto? *Sussistendo egli nella natura di Dio*. E perché l'hai visto? *Perché i suoi attributi sono scorti dal pensiero attraverso le cose che sono state fatte*. Vediamo anche quello che di lui ci dice un altro Profeta, non già un altro spirito, perché non sono in contraddizione tra loro. Quello ce l'ha presentato *magnifico ai aspetto tra i figli degli uomini*, ed ora ce lo presenti anche quest'altro che ha detto: *Noi l'abbiamo visto, e non aveva né bellezza né splendore*. L'apostolo Paolo da solo collega entrambi i Profeti, perché uno stesso testo di Paolo costituisce una testimonianza per l'uno e l'altro di loro. Lì trovo che è *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini: Egli, sussistendo nella natura di Dio, non ritenne come preda gelosa l'essere uguale a Dio*. Lì ci sta scritto quanto vide anche l'altro, che egli cioè non aveva né bellezza né splendore, perché *annientò se stesso, assumendo la natura di schiavo, rendendosi simile agli uomini ed all'aspetto ritrovato come uomo; egli umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce*. Con ragione dunque l'hanno visto, e non aveva né bellezza né splendore. Con ragione dinanzi alla croce scuotevano il capo esclamando: Ma è tutto qui il Figlio di Dio? *Se davvero è il Figlio di Dio, discenda dalla croce!* Ma non aveva né bellezza né splendore. È ancora così per voi, cui egli non piace perché non aveva né bellezza né splendore! O voi che scuotete il capo dinanzi alla croce e non volete rivolgerlo a quel capo che pendeva dalla croce! Con ragione vacilla il capo a quanti l'insultano, finché non diventi loro capo quegli stesso che veniva insultato. Ecco che egli riacquista tutto il suo splendore, ed è un grande splendore. Ecco che quanto tu dici è di meno di quanto egli ha fatto. Tu dici: *Se davvero è il Figlio di Dio, discenda dalla croce*, mentre egli non dalla croce è disceso, ma dal sepolcro è risorto!

La Chiesa illuminata e purificata dalla grazia.

6. Pertanto, o anima, non puoi essere bella, se rifiuti di confessare la tua bruttezza a colui che è sempre bello e che solo per te ha cessato temporaneamente di esserlo; ma se temporaneamente non fu bello nella natura di schiavo, lo fu in modo da non perdere mai quella bellezza che gli è propria nella natura di Dio. Pertanto tu, o Chiesa, hai il tuo splendore, perché è a te che si dice nel *Cantico dei Cantici*: *O splendida tra le donne!* È di te che si dice: *Chi è costei che sale tutta candida?* E che significa *tutta candida*? Significa illuminata. Non dunque candida, nel senso di imbellettata come sono le donne che si truccano per apparire quel che non sono; non candida come una parete imbiancata, perché sarà distrutta - come dice l'Apostolo - ogni parete imbiancata, cioè l'ipocrisia e la simulazione. Una parete imbiancata, anche se fuori ha l'intonaco, dentro non contiene che fango! Dunque la Chiesa non è candida in questo modo, ma è candida, cioè illuminata, non essendo bianca di per se stessa. *Prima* - dice sempre l'Apostolo *io sono stato bestemmiatore*; ed ancora: *difatti un tempo anche noi siamo stati per natura figli dell'ira, al pari degli altri*. Ma poi è sopravvenuta la grazia che illumina e dona il candore: prima sei stata nera, ma poi sei diventata bianca per la grazia di Cristo: *Difatti un tempo voi siete stati tenebra, ma ora siete luce nel Signore*. Dunque anche di te si dice: *Chi è costei che sale tutta candida?* Sei ormai tanto meravigliosa che quasi non ti si può contemplare. Sono infatti segno di ammirazione le parole: *Chi è costei che sale tutta candida*, così bella, così luminosa, priva di ogni macchia e di ruga? Non è costei quella che prima giaceva nella melma delle sue iniquità? Non è costei quella che un tempo giaceva nella fornicazione dell'idolatria? Non è costei quella che era tutta immonda per le sue passioni e inclinazioni carnali? *Chi è dunque costei che sale tutta candida?* Considera chi sia colui che è divenuto per essa privo di ogni bellezza e splendore; comprenderai così la grandezza di questo luminoso candore. Se ti appare meravigliosa la sua umiliazione per lei, non deve più meravigliarti l'altezza da questa raggiunta per lui. Quanta felicità traspare nel candore di costei se, pur quando era nera, fece scendere fino a sé colui che era bello perché morisse per gli empi? Dunque il Signore Dio nostro si è rivestito di confessione e di splendore; si è rivestito della Chiesa: la Chiesa stessa, sì, è confessione e splendore. Prima la confessione poi lo splendore; confessione dei peccati, splendore delle buone azioni. *Di maestà e di splendore ti sei rivestito.*

Con estrema facilità Dio creò l'universo.

7. [v 2.] *Circonfuso di luce, come di un vestito.* Tale è la veste di colei della quale ho già detto che *non ha né macchia né ruga* . Si chiama luce, ed anche questo ho già detto: *Un tempo voi siete stati tenebra, ma ora siete luce nel Signore.* Non lo siete dunque in voi, perché in voi siete tenebra, mentre nel Signore siete luce. Dunque, *circonfuso di luce, come di un vestito, egli ha disteso il cielo come pelle.* Ora ci si vuole esporre, mediante alcune figure misteriose, come ha fatto questo, come cioè si è rivestito della Chiesa come di un manto di luce. Ascoltiamo quindi come la Chiesa si è fatta luce, divenendo senza macchia e senza ruga, divenendo tutta candida e pura, tutta splendente nel vestito dello sposo e mantenendosi unita a lui. *Egli ha disteso il cielo come pelle.* Non c'è dubbio che questo lo vedo. Difatti chi altri se non Dio ha disteso questo cielo, che vediamo con i nostri occhi carnali? Ma quel *distendere il cielo come pelle*, se lo prendi alla lettera, sta lì ad indicare la facilità del suo operare. Infatti tu vedi questa immensa costruzione e sai bene che un qualsiasi uomo, se può distendere una sia pur piccola volta, lo fa con notevole sforzo, con grande e difficile lavoro, impegnandosi a lungo. Ma perché per la tua debolezza di uomo non abbia a immaginare che le opere di Dio siano frutto di un simile e difficile lavoro, è qui presentata l'immagine della facilità proprio in rapporto alla tua capacità; così puoi in qualche modo cominciare a credere che Dio opera facilmente, senza pensare che abbia disteso il cielo nel modo in cui tu hai costruito il tetto della tua casa. Devi invece pensare che, come ti riesce facile distendere una pelle, altrettanto facile è stato per Dio distendere l'immensità del cielo. Si tratta di facilità meravigliosa, eppure mentre lo Spirito ti parla, tu tardi ancora a capire. Tu - dico - tardi ancora a capire, mentre ti parla lo Spirito! Non penserai mica che Dio ha disteso il cielo, come tu distendi una pelle. Se pensi che l'ha disteso così, eccoti davanti una pelle raggrinzita e piegata: prova a dirle di distendersi, prova a distendere quella pelle con la tua parola. Dirai che non ti è possibile. Resta dunque dimostrato che anche nel distendere una pelle sei molto lontano dalla facilità operativa di Dio. *Egli, infatti, disse e furono fatte le cose* . Egli disse: *Sia fatto il firmamento tra l'acqua e l'acqua, e così esso fu, fatto* . Comunque, per indicare tale facilità, secondo il tuo modo di intendere puoi prendere intanto la cosa alla lettera.

8. Se però vogliamo scoprirvi qualcosa che sta nascosto sotto il senso figurato, e battere a questa porta chiusa, noi troviamo che Dio ha disteso il cielo come una pelle, intendendo nell'immagine del cielo la Sacra Scrittura. Una tale autorità Dio l'ha posta prima di tutto nella sua Chiesa, e da qui ha cominciato a svolgere le altre cose: egli ha fatto il cielo che ha disteso come una pelle, e non invano come una pelle. Prima di tutto egli ha disteso come una pelle il nome e la fama dei predicatori, e la pelle simboleggia la mortalità. È per questo che i due primi uomini, nostri progenitori ed autori del peccato del genere umano, Adamo ed Eva, quando nel paradiso, disprezzando il precetto di Dio e cedendo alla suggestione insinuante del serpente, trasgredirono quel che Dio aveva loro comandato, divennero mortali e furono espulsi dal paradiso: per simboleggiare questa loro mortalità, essi rivestirono delle tuniche di pelle. Si presero infatti tuniche fatte di pelle, ma le pelli non si tolgono di solito se non agli animali morti; dunque con il nome di pelle fu significata tale loro mortalità. Ma allora, se in questo passo con il nome di pelle è simboleggiata la divina Scrittura, in che modo Dio ha fatto con la pelle il cielo ed *ha disteso il cielo come pelle*? Perché quelli per mezzo dei quali ci è stata predicata la Scrittura furono mortali. Soltanto il Verbo di Dio rimane sempre lo stesso, sempre immutabile ed intramontabile. Ascolta: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. Forse era ed ora non è più? No: egli è e sempre sarà. Se dunque è il Verbo di Dio, Dio presso Dio, devi leggerlo se puoi. Ma cosa dici? Dici che sta lassù, e quindi non puoi leggerlo? Il Verbo di Dio sta dappertutto perché si estende potentemente da un confine all'altro e raggiunge nella sua purezza tutte quante le cose. *Egli era in questo mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui*; e quando venne, era proprio qui. Venne infatti nella carne, senza mai staccarsi dalla divinità. Perché dunque non potevi leggerlo? *Poiché nella sapienza di Dio il mondo non conobbe mediante la sapienza Dio*, lì stabilito nella sapienza di Dio, nella quale sono comprese tutte le cose e senza la quale più non sussistono: se dunque, essendo lì stabilito, tu non potevi conoscere mediante la sapienza Dio, era davvero necessario quel che è detto nel seguito: *piacque a Dio salvare i credenti mediante la stoltezza della predicazione*. Se i credenti dovevano essere salvati mediante la stoltezza della predicazione, Dio scelse alcuni elementi

mortali, scelse degli uomini mortali e destinati a morire: servendosi di una lingua mortale, fece risuonare delle voci mortali; servendosi del ministero di persone mortali, adoperò degli strumenti mortali, ed in tal modo si fece cielo per te, onde nell'elemento mortale riconoscessi il Verbo immortale e divenissi tu stesso immortale partecipando al medesimo Verbo. Mosè visse e morì, poiché Dio gli disse: *Sali sul monte e muori*. Morì Geremia e, come lui, morirono tanti altri Profeti; eppure le parole di questi morti, non essendo proprie di loro, ma per loro tramite di colui che *ha disteso il cielo come pelle*, rimangono fino a noi che siamo la loro posterità. Ecco l'Apostolo svincolato da questa vita - egli aveva detto che il partirsene e lo stare con Cristo era cosa di gran lunga migliore - vive adesso con Cristo, come con lui vivono tutti quei Profeti. Ma con qual mezzo Dio ci ha somministrato ciò che leggiamo? Con quell'elemento che era destinato a morire, cioè con la loro bocca, lingua, denti, mani. Tutti questi mezzi, con i quali l'Apostolo ha potuto eseguire tutto quanto leggiamo, sono funzioni del corpo, ma operavano su comando dell'anima, alla quale comandava Dio: in questo senso si dice che il cielo è stato disteso come una pelle. E noi ora, mentre essa si stende, leggiamo sotto il cielo come sotto la pelle delle divine Scritture. Più tardi infatti il *cielo si ripiegherà come un libro*. Non invano, fratelli, il cielo è qui presentato come una pelle e là come un libro: sono immagini in cui viene prefigurato qualcosa per noi. È in riferimento alla divina Scrittura che si estende la parola dei morti: in questo senso essa si distende come una pelle, anzi molto più che una pelle dal momento che quegli autori sono morti. Difatti dopo la morte divennero ben più noti i Profeti e gli Apostoli, che non erano altrettanto noti quando erano in vita. I Profeti da vivi appartenevano alla sola Giudea, mentre da morti appartengono a tutte le genti. Infatti, quando erano in vita, non era ancora distesa la pelle né ancora disteso era il cielo sì da coprire tutta quanta la terra. Per questo si dice: *Ha disteso il cielo come pelle*.

Il culmine della rivelazione si ha nella carità. Solo nella comunione della Chiesa cattolica si ha la carità.

9. [v 3.] *Egli copre con le acque le parti superiori di esso*. Anche questo leggiamo e ben può essere inteso nel suo senso letterale. Quando Dio comandò che ci fosse il firmamento a dividere le acque dalle acque, si ebbero da una parte le acque qui in basso che bagnano la

terra e dall'altra le acque su in alto che, se sfuggono alla vista degli occhi, sono tuttavia attestate dalla fede. *E le acque* - si dice - *che sono al di sopra dei cieli, lodino il nome del Signore, perché egli disse e furono fatte, egli comandò e furono create*. Resta dunque spiegato in senso letterale il fatto che Dio *copre con le acque le parti superiori di esso*. Ma in senso figurato che significa questo? Dato che in senso figurato abbiamo inteso come pelle la Sacra Scrittura, nonché l'autorità della parola divina, che ci viene amministrata per mezzo di uomini mortali, morti i quali si estende la fama di questa stessa opera, è secondo tale punto di vista che ci domandiamo: in che modo *copre con le acque le parti superiori di esso*? Le parti superiori di che? Del cielo. E il cielo che cos'è? La Sacra Scrittura. Quali sono le parti superiori della Sacra Scrittura? Che troviamo di superiore nelle Sacre Scritture? Prova a chiederlo a Paolo, che ti risponde: *Voglio mostrarvi una via più sublime*. Qual è la via che dichiara più sublime? *Se parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, ma non avessi la carità, diverrei come un bronzo risonante o un cembalo squillante*. Se dunque nella Sacra Scrittura non si può trovar nulla che sia più sublime della carità, come sarebbero coperte con le acque le parti superiori del cielo, essendo parte superiore della Scrittura il comandamento della carità? Senti come: *La carità di Dio*, dice l'Apostolo, *è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato*. Già sentendo parlare di diffusione tu intendi le acque nella carità dello Spirito Santo. Sono queste le acque, di cui si parla in un altro passo della Scrittura: *E scorreranno nelle tue piazze le tue acque; nessun estraneo ne partecipi con te*. Difatti quanti sono estranei e lontani dalla via della verità, siano pagani o giudei o eretici ed anche tutti i cattivi cristiani, possono avere tanti doni, ma non quello della carità. Che cos'è questo dono della carità? Non vogliamo parlare degli altri doni esterni che tutti gli uomini ricevono, poiché Dio *fa sorgere il suo sole sopra i buoni ed i cattivi*; Si tratta di doni divini, comuni non soltanto ai buoni ed ai cattivi, ma anche alle bestie ed alle fiere. Il fatto stesso di esistere, il vivere, il vedere, il sentire, l'udire, l'esercizio delle altre funzioni sensoriali sono doni di Dio; ma osservate con quali e quanti esseri li abbiamo in comune, pur con quelli che non si vuole imitare. L'ingegno acuto, ad esempio, l'hanno anche degli uomini pessimi, la destrezza e l'abilità artistica l'hanno anche gli istrioni più immorali, le ricchezze le hanno anche i furfanti, buone famiglie e figli li hanno tanti cattivi. Nessuno può negare che tutti questi siano magnifici doni di

Dio; ma osserva con chi li hai in comune. Guarda poi alle grazie che ti dona la Chiesa. La grazia dei Sacramenti, che si riceve nel Battesimo, nell'Eucarestia e negli altri Sacramenti, quale dono rappresenta? Un tal dono l'ottenne anche Simon Mago . La profezia quale dono rappresenta? Profetò anche Saul, che era un re cattivo, e ciò fece proprio quando perseguitava il santo David. Notate bene: io non ho detto che profetò dopo averlo perseguitato. Può darsi infatti che, dopo averlo perseguitato, egli facesse penitenza, divenendo così meritevole dello spirito profetico. No: profetò non dopo averlo perseguitato né sul punto di perseguitarlo, ma nell'atto stesso di perseguitarlo. Mandò infatti i suoi servi a catturare David,, e mentre David in quella circostanza si trovava in mezzo ai Profeti, tra cui era anche il santo Samuele, quegli emissari furono penetrati di spirito profetico e profetarono. Si può peraltro supporre che essi erano venuti con buone intenzioni, o perché tale era la natura del loro incarico o perché non volevano eseguire ciò che era stato loro comandato. Il re mandò allora altri servi, ed anche in essi si verificò il medesimo fenomeno, il che ci porta a interpretare allo stesso modo le loro intenzioni. E poiché essi tardavano, venne il re in persona tutto infuriato, anelando alla strage ed assetato del sangue di un giusto innocente, verso il quale si mostrava anche ingrato: allora fu anch'egli penetrato di spirito profetico e profetò . Perciò non devono vantarsi quanti possono aver ottenuto questo gran dono di Dio o anche il santo Battesimo, pur essendo forse privi della carità: considerino piuttosto quale disposizione vogliono avere verso Dio coloro che non usano santamente delle cose sante. Di questo numero saranno coloro che son pronti a dire: *Abbiamo profetato nel tuo nome. E non sarà loro risposto: "Voi mentite", ma: Non vi conosco, andate via da me, voi operatori d'iniquità . La ragione è che se avessi ogni genere di profezia, ma non avessi la carità, sarei un niente .* Profetò anche Saul, ma era operatore d'iniquità. Ora chi è operatore di iniquità? Appunto colui che non ha la carità. Difatti la carità è pieno adempimento della Legge . Dunque *egli copre con le acque le parti superiori di esso.* Che cosa ha detto? In tutta la Sacra Scrittura la carità rappresenta la via più sublime, occupa il posto più sublime: ad essa non aspirano se non gli uomini buoni né possono con noi comparteciparne i cattivi. Questi possono avere in comune il Battesimo ed anche gli altri Sacramenti, partecipare con noi alle orazioni, trovarsi insieme con noi entro queste pareti ed in questa stessa congregazione, ma non hanno in comune con noi la

carità. È essa infatti la fonte genuina dei veri buoni e dei veri santi, della quale si dice: *Nessun estraneo ne partecipi con te*. E chi sono gli estranei? Tutti quelli che si sentono dire: *Non vi conosco*. E poiché non sono riconosciuti, evidentemente sono degli estranei quelli a cui vien detto: *Non vi conosco*. Pertanto la via sublime della carità comprende coloro che appartengono in senso vero e proprio al regno dei cieli. Dunque il precetto della carità sta al di sopra dei cieli, al di sopra di tutti i libri: ad esso, in effetti, sono subordinati gli scritti, ad esso servono tutte le parole dei santi ed ogni movimento, sia spirituale che materiale, dei dispensatori di Dio. Si tratta dunque di una via veramente sublime ed a buon diritto copre con le acque le parti superiori del cielo, perché è impossibile trovare qualcosa di più eccellente della carità nei Libri divini.

Lo Spirito Santo diffonde nei redenti la carità.

10. Ma sta' a sentire, in maniera ancor più chiara, che cosa sia quest'acqua. Abbiamo già detto come la carità di Dio sia stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. Abbiamo anche detto: *Scorreranno nelle piazze le tue acque*. Uno potrebbe obiettarmi: "Ma qui non è detto espressamente se con le acque si debba intendere la carità. E se un altro ci intendesse qualche altra cosa?". Rispondo di ricordare soltanto quello che dice l'Apostolo: *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori*. In che modo? *Mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato*. Ed ora senti il Signore, che è il maestro degli Apostoli: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva*. Dica egli ancora: *Dal seno di chi crede in me, scaturiranno fiumi di acqua viva*. E tutto questo che significa? Ce lo spieghi l'Evangelista: *Ma questo diceva, afferma, riguardo allo Spirito che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui. Difatti ancora non era stato dato loro lo Spirito, non essendo ancora Gesù glorificato*. Dunque, o fratelli, se lo Spirito non era stato dato perché Gesù non era ancora glorificato, evidentemente quando egli fu glorificato ed ascese al cielo, fu mandato lo Spirito Santo e gli Apostoli furono riempiti di carità, diffusa nei loro cuori mediante lo Spirito Santo, che ad essi fu dato, ché le parti superiori del cielo sono coperte di acque. E questo ben si comprende, in quanto il Signore ascese nei cieli ' per restare al di sopra dei cieli e di lì mandare la carità. Infatti Dio non copre nel senso quasi che sia sorretto da colui che copre: egli nel coprirlo lo solleva, non già l'aggrava. Se dunque copre il

cielo con le acque, lo fa in modo che esso sia ancor meglio sollevato dallo Spirito divino. L'elemento elevato sta sopra, l'elemento elevato sta sotto; quello serve a sostenere, questo è appeso. Perciò, se tale è il rapporto tra i due elementi, devi intendere che questo cielo della Scrittura è appeso, cioè dipende dalla carità. Si tratta evidentemente dei due notissimi precetti dell'amore: *Da questi due precetti dipendono tutta la Legge e i Profeti . Egli copre con le acque le parti superiori di esso.*

Nubi divine gli evangelizzatori; la Chiesa vigna di Dio.

11. *Egli fa delle nubi il suo mezzo di ascesa.* Anche questa espressione si interpreta bene in senso letterale, perché il Signore ascese visibilmente al cielo. Ma in che modo le nubi divennero mezzo di ascesa al cielo? *Dopo aver detto queste cose, una nube lo avvolse .* Qualcosa di simile lo trovi predetto della nostra risurrezione: *E quelli che son morti in Cristo - sta scritto - risorgeranno per primi; poi anche noi che viviamo saremo insieme con loro rapiti tra le nubi, incontro al Cristo nell'aria: e così saremo sempre con il Signore .* Eccoti le nubi che servono per l'ascesa al cielo; ma io ti indicherò anche le nubi fatte per ascendere su quest'altro cielo, quello delle divine Scritture. Che significa questo, o fratelli? Oh, voglia il Signore mio Dio degnarsi di annoverarmi tra quelle nubi, quali che siano. Giudichi lui che oscura nube io sia, ma voi dovete considerare come nubi tutti i predicatori della parola della verità. Quanti dunque, a motivo della loro debolezza, non sono in grado di ascendere su questo cielo, di elevarsi cioè alla conoscenza delle Scritture, cerchino di ascendere attraverso le nubi. È questo forse che sta ora accadendo tra voi: se riusciamo a qualcosa di buono, se le nostre fatiche e sudori non sono infruttuosi, voi ascendete nel cielo delle divine Scritture, e cioè vi elevate alla loro conoscenza grazie alla nostra predicazione. Oh quanto era alto il cielo in questo Salmo! Difatti nessuno di voi prima capiva quale fosse il senso figurato delle parole: *Ha disteso il cielo come pelle, e copre con le acque le parti superiori di esso .* Ed ecco che anche quel che ha detto con le parole: *Fa delle nubi il suo mezzo di ascesa,* voi ormai l'avete compreso grazie a noi che, secondo l'aiuto ricevuto da Dio, ve l'abbiamo predicato; chè le nubi non piovono per loro propria virtù! È vostro dovere ascendere attraverso il comprendere e, nell'atto stesso di questo sforzo, dar frutto; non siate come quella vigna di cui si dice per

bocca del Profeta: *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa*. Era una certa vigna che veniva accusata perché aveva prodotto invece dell'uva le spine, non dimostrando la dovuta riconoscenza verso la pioggia feconda. In verità chi ascolta cose buone e compie azioni cattive, s'imbeve di pioggia feconda, ma finisce col generare le spine. E non c'è motivo di supporre, o fratelli, che in quel passo il Signore abbia parlato di una vigna materiale e visibile. Lì infatti, perché l'iniquità non trovasse scusa per nascondersi sotto il velo di un oscuro discorso, il Signore stesso ha voluto spiegarci per mezzo del Profeta a quale vigna parlava e per quale vigna diceva quella parola: La vigna del Signore degli eserciti - si afferma - è la casa di Israele. Perché allora, o malvagi, i vostri cuori vanno errando su per i monti ed i colli dei vignaioli? So bene - si dice - di quale vigna io parli, so dove dovevo cercare l'uva ed ho trovato le spine; ma voi, senza un vero motivo, badate a congetturare e supporre tutt'altra cosa, non volendo intendere per operare bene. Anche questo infatti sta scritto: *Non ha voluto intendere per operare bene*. Togliete di mezzo tutte le vostre supposizioni: *La vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele, e l'uomo di Giuda è l'amato rampollo*. Fu amato, allorché fu piantato, ma fu condannato, quando produsse le spine. Forse dunque, o fratelli, questa vigna fu la casa d'Israele, e non lo siamo anche noi? Dobbiamo ascoltare con un senso di timore quel che troviamo detto ai Giudei. Osservate come l'Apostolo incute paura ai rami innestati servendosi dei rami troncati, e come con i rami troncati ricordi la severità che dev'essere temuta e con i rami innestati raccomandi quella bontà che dev'essere amata. Non essere infruttuoso nella tua bontà per non esporti, rimanendo sterile, alla severità. "Ma io non sono una vite", mi dici. Dov'è quella parola del Signore: *Io sono la vite, voi siete i tralci; il Padre mio è l'agricoltore*? E l'altra parola dell'Apostolo: *Chi pianta una vigna, e non ne raccoglie il frutto*? Sei dunque tu, o Chiesa, la vigna ed è Dio il tuo agricoltore! Nessun agricoltore umano può piovere sulla sua vigna. Perciò, o fratelli carissimi, che siete membra intime della Chiesa e pegni d'amore della Chiesa e figli della madre celeste, ascoltate finché siete in tempo. Contro quella vigna Dio ha lanciato una minaccia terribile: *Comanderò alle mie nubi* - ha detto - *di non piovere sopra di essa*. E questo è accaduto: vennero gli Apostoli ai Giudei e furono respinti, ed allora dissero a loro: Eravamo stati mandati a voi, ma *poiché* avete respinto la parola di Dio, noi andiamo alle genti. Potete

vedere come per impulso dello Spirito di Dio, in forza di un'interna disposizione di colui che abita nel cuore dei suoi figli, fu comandato alle nubi di non piovere su quella vigna, la quale, anziché dare l'uva sperata, non produsse che spine. Dio per tanto fece delle nubi il suo mezzo di ascesa e distese il cielo come una pelle. Non c'è ragione di lamentarvi: l'autorità delle Scritture si è estesa sopra la faccia della terra, ci sono le nubi, la parola della verità viene predicata, e sono anche spiegati tutti i punti oscuri, onde i vostri cuori possano salire su in alto mediante le nubi. Badate dunque a come credete, badate a quello che state ricevendo: dopo il predicatore verrà il giudice, dopo il donatore verrà l'esattore a riscuotere. Egli fa delle nubi il suo mezzo di ascesa.

Il vento, velocissimo fra tutti gli elementi.

12. Egli cammina sopra le penne dei venti. Sarebbe arrischiato prendere questa frase alla lettera. Quali sono infatti le penne dei venti? O forse, come avviene nella pittura, dovremmo immaginarci i venti che volano con tanto di ali? Il vento, fratelli, quello che sensibilmente avvertiamo, non è altro che un movimento e, per così dire, una corrente dell'aria che spinge quel che incontra secondo la sua forza. Quali sono le penne dei venti? E quali sarebbero le ali di Dio? Eppure di queste è detto: *Spereranno sotto l'ombra delle tue ali*. Proviamo dunque a prendere anche questo alla lettera, nel senso che si sia verificato realmente in codesta creatura materiale. È possibile che la Scrittura voglia mettere in rilievo la velocità della parola; di tale velocità abbiamo parlato tempo fa in un altro salmo, dove sta scritto: La sua parola corre in gran velocità. Difatti gli uomini non conoscono altra cosa più veloce dei venti. Come prima era la facilità che veniva messa in rilievo con l'idea della pelle, perché l'uomo non distende altra cosa più facilmente della pelle, così anche qui, alludendo al fatto che Dio o il suo Verbo, dappertutto presente, nulla trascurano con la velocità del movimento, dato che non conosci alcuna cosa più veloce del vento, si dice: Egli *cammina sopra le penne dei venti*, cioè la sua velocità supera la velocità dei venti. Quindi nelle penne dei venti devi vedere la velocità dei venti, intendendo che la parola di Dio è più veloce di tutti i venti. Questo il significato del testo, quale risulta da una prima e superficiale considerazione: ma dobbiamo cercarvi qualcosa di più intimo, e codesto passo ci indicherà qualcosa in

senso figurato.

Il vento figura dell'anima; ali dell'anima le virtù. Linguaggio biblico e linguaggio profano.

13. Orbene non è del tutto improprio che, da questo punto di vista, intendiamo con i venti le anime, non perché il vento sia anima, ma perché esso è invisibile e, pur essendo un elemento corporeo, atto a trascinare altri corpi, sfugge all'occhio umano più acuto. Ora anche l'anima è invisibile, e quindi è giusto intendere con i venti le anime. Questo è il motivo per cui si dice che Dio, quando ebbe plasmato l'uomo, gli soffiò dentro lo spirito di vita, e così l'uomo *divenne anima vivente*. Perciò non è improprio nel linguaggio allegorico interpretare i venti come anime. Ma non dovete pensare che io, parlando di allegoria, abbia detto qualcosa che sa di teatro. Ci sono intatti certe parole che, proprio perché sono parole ed emanano dalla lingua, noi le abbiamo in comune anche con chi si occupa di materie divertenti e disoneste. Ciononostante tali parole hanno un loro impiego nella Chiesa, come lo hanno sulla scena. Io non ho fatto che ripetere quel che ha detto l'Apostolo, il quale, parlando dei due figli di Abramo, afferma: *Queste cose valgono come allegoria*. Si ha l'allegoria quando altro è quello che risulta dal suono delle parole, altro è quello che viene significato e dev'essere inteso. In questo senso Cristo è detto agnello: è forse un animale? Cristo è detto leone: è forse una bestia? Cristo è detto pietra: si intende forse la durezza? Cristo è detto monte: si intende forse un rialzo di terra? Così è di molte altre parole che suonano in un modo e significano tutt'altra cosa: un tale linguaggio è chiamato allegoria. Ed allora chi pensa che io ho usato la parola allegoria prendendola dal teatro, può anche pensare che il Signore ha usato la parola parabola prendendola dall'anfiteatro. Avete sotto gli occhi quel che avviene in città, dove abbondano gli spettacoli teatrali; se mi trovassi in campagna, parlerei senza eccessive preoccupazioni, perché là gli uomini non saprebbero forse che cos'è l'allegoria se non per averla letta nelle divine Scritture. Pertanto, se diciamo che l'allegoria è una figura, vogliamo dire che essa esprime un mistero in forma figurata. E che cosa dobbiamo intendere nel passo: Egli sale sopra le *penne dei venti*? Abbiamo già detto che giustamente con i venti si intendono, in senso figurato, le anime. E le penne dei venti, cioè le penne delle anime che cosa sono? Sono i mezzi con

cui esse si levano in alto. Perciò le penne delle anime sono le virtù, le opere buone, le azioni oneste. Tutte queste penne formano in esse due ali, se è vero che tutti i comandamenti si riducono a due comandamenti. Chiunque vuol bene davvero a Dio ed al prossimo, ha l'anima provvista di penne, capace di volare ad ali spiegate, per impulso di questo amore santo, fino al Signore. Chi invece si lascia irretire dall'amore carnale, è come se avesse del vischio nelle penne. Chè se l'anima non avesse le ali e le penne, come potrebbe il salmista esclamare nel gemito delle tribolazioni: *Chi mi darà le penne come quelle della colomba?* Egli continua dicendo: *E volerò e troverò riposo*. Parimenti in altro salmo si legge: *Dove andrò per sottrarmi al tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua presenza? Se salirò verso il cielo tu sei là; se scenderò fino all'inferno, sei pure presente; se prenderò le mie penne quale colomba e volerò fino agli estremi del mare...* È come se dicesse: possa io sfuggire alla tua ira incalzante, se prenderò le penne quale colomba e volerò fino agli estremi del mare. Volare fino agli estremi del mare significa protendere la speranza fino alla fine del mondo, come fa colui che dice: *Questo è il duro lavoro che mi sta davanti, finché io non entri nel santuario di Dio e comprenda le ultime cose*. E come può giungere agli estremi del mare anche se è provvisto di penne? *Perché là pure - dice - mi condurrà la tua mano e mi accompagnerà la tua destra*. In realtà anche con le mie ali sarei lì per cadere, se tu non mi conducessi. Hanno dunque le ali efficienti e libere, ali senza alcun legame vischioso, le anime che adempiono santamente i comandamenti di Dio e posseggono la carità di una coscienza pura e di non ipocrita fede. Ma per quanto esse siano ornate della virtù della carità, che cosa rappresenta questo di fronte a quell'amore di Dio con cui sono amate, anche quando sono irretite nel vischio? Nessun dubbio dunque che l'amore di Dio per noi è ben più grande dell'amore nostro per lui. Il nostro amore rappresenta le nostre penne, ma *egli cammina anche sopra le penne dei venti*.

Amare Cristo e conoscerlo sempre meglio.

14. Diceva già l'Apostolo ad alcuni fedeli: *Piego le mie ginocchia per voi dinanzi al Padre affinché vi conceda secondo l'uomo interiore che il Cristo abiti mediante la fede nei vostri cuori, onde radicati e fondati nella carità...* Ecco che egli dà loro la carità, dà loro ali e penne! *Onde - prosegue - possiate comprendere quale sia la larghezza, la*

lunghezza, l'altezza e la profondità. Forse qui allude alla croce del Signore. Essa aveva infatti larghezza, nella quale furono distese le mani; lunghezza nella parte sporgente da terra, nella quale era inchiodato il corpo; altezza nella parte collocata al di sopra del legno trasversale; profondità nel punto in cui era conficcata la croce, ed era là ogni nostra speranza di vita. La larghezza sta a designare le opere buone, la lunghezza significa il perseverare sino alla fine, l'altezza è in rapporto all'elevazione del cuore, affinché tutte le opere buone che noi compiamo perseverando sino alla fine, avendo quella larghezza che ci fa operar bene e quella lunghezza che ci fa perseverare sino alla fine, siano fatte unicamente con la speranza di ottenere il premio celeste. La vera altezza difatti consiste nel ricercare la ricompensa non qui, ma lassù, per evitare di sentirci dire: *In verità io vi dico: hanno ricevuto la loro ricompensa*. Quanto alla profondità dove - come ho detto - era conficcata una parte della croce e non si vedeva, è proprio da lì che sorgevano le cose che si vedevano. Qual è quella cosa che è occulta e non è pubblica nella Chiesa? È il sacramento del Battesimo, è il sacramento dell'Eucarestia. Infatti le opere buone, che noi compiamo, le vedono anche i pagani, mentre i sacramenti restano loro nascosti: ma proprio da queste cose che non vedono sorgono quelle che vedono, così come dalla profondità della croce, conficcata nella terra, sorge tutto il resto della croce che appare e si scorge. Che si legge poi? Dopo aver detto questo, l'Apostolo aggiungeva: *Possiate anche comprendere la scienza sommamente eccellente della carità di Cristo*, quando già aveva detto: *radicati e fondati nella carità*. Voi amate Cristo e, di conseguenza, agite sulla croce. Ma lo amate forse nella stessa misura in cui egli vi ha amato? Certo però, amandolo nella misura in cui potete amarlo, voi volate fino a lui per conoscere in che modo egli vi ha amato, cioè per comprendere la somma eccellenza della carità di Cristo. In altre parole, voi amate quanto vi è possibile e volate quanto vi è possibile, ma egli cammina anche sopra le penne dei venti. Egli cammina sopra le *penne dei venti*.

Gli angeli e il loro ministero.

15. [v 4.] Egli fa i suoi spiriti angeli, e fuoco ardente i suoi ministri. In merito a questo, benché noi non vediamo la presenza degli angeli, trattandosi di cosa che sfugge ai nostri occhi ed esiste nel

gran regno di Dio imperatore, tuttavia sappiamo per fede che gli angeli esistono, troviamo scritto che sono apparsi a molti e lo crediamo al di fuori di qualsiasi legittimo dubbio. Ora gli angeli sono spiriti, ma in quanto spiriti non sono angeli: è quando sono inviati che diventano angeli. La parola angelo infatti designa l'ufficio, non la loro natura. Se si chiede il nome di questa natura, si risponde che è spirito; se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo: per quello che è, è spirito, mentre per quello che compie è angelo. Osserva questa distinzione nell'uomo. Uomo è il nome della natura, soldato è il nome dell'ufficio: essere umano è il nome della natura, banditore è il nome dell'ufficio. Difatti un uomo può diventare banditore, cioè chi era uomo diventa banditore, e non chi era banditore diventa uomo. In egual modo dunque, coloro che già erano spiriti, fatti tali da Dio creatore, questi li fa angeli inviandoli ad annunciare i suoi ordini, come fa fuoco ardente i suoi ministri. Leggiamo ch  il fuoco apparve nel rovelto , leggiamo anche che fu inviato il fuoco dal cielo e comp  quanto gli era stato comandato. Esso dunque servi nel compiere l'incarico: esistendo, restava nella sua natura; eseguendo l'ordine ricevuto, prest  un suo servizio. Questo   il senso letterale del versetto, riferito alla creatura.

Requisiti del buon ministro di Dio.

16. Ma quale il suo senso figurato nella Chiesa? Come dobbiamo intendere le parole: *Egli fa i suoi spiriti angeli, e fuoco ardente i suoi ministri*? Chiama spiriti gli esseri spirituali, e giustamente questi esseri spirituali li fa suoi angeli, cio  messaggeri della sua parola. Lo spirituale infatti giudica di tutte le cose, ma non   giudicato da nessuno . Osserva come lo spirituale   divenuto angelo di Dio. *Non ho* potuto parlarvi - dice l'Apostolo - come a spirituali, ma come a carnali . Da una certa condizione spirituale egli fu mandato a creature carnali, come un angelo inviato dal cielo sulla terra. In che senso si dice: e fuoco *ardente i suoi ministri*? Nello stesso in cui si dice: *ferventi di Spirito* . Difatti, se davvero   fervente di Spirito, ogni ministro di Dio   come fuoco ardente. Non bruciava di ardore Stefano? E di quale fuoco bruciava? E di che grado era quel fuoco se, mentre veniva lapidato, pregava per quelli stessi che lo stavano lapidando ? Quando senti dire che il fuoco   ministro di Dio, pensi che incendier  qualcosa? S  che dovr  incendiare, ma il tuo fieno: ci  vuol dire che il ministro di Dio, predicando la parola di Dio,

deve consumare tutti i tuoi desideri carnali. Ascolta l'Apostolo: Così ci *consideri l'uomo*, come *ministri di Cristo* e *dispensatori dei misteri di Dio*. E come bruciava d'ardore, quando diceva: *La nostra bocca si è aperta verso di voi, o Corinti; il nostro cuore si è dilatato*. Egli ardeva e bruciava di carità, ed andava quindi verso di loro per accenderli. Il Signore stesso promise che avrebbe mandato questo fuoco sulla terra, quando disse: Sono *venuto a portare il fuoco sulla terra*. Come portò la spada, così portò il fuoco. La spada spezza l'affetto carnale, il fuoco lo distrugge. Tutto questo devi individuarlo nella parola di Dio, devi riconoscerlo nello Spirito di Dio. Comincia ad infervorarti di carità mediante la parola che ascolti, ed osserva quel che in te ha operato il fuoco, che è ministro di Dio. Egli fa i suoi spiriti angeli, e fuoco ardente i suoi ministri.

La stabilità della Chiesa è in Cristo ed è Cristo.

17. [v 5.] Egli *fondò la terra* sopra la sua stabilità, ed essa *non vacillerà nei secoli dei secoli*. Io non so, se prendendo questo come riferito alla terra materiale, segua come sviluppo logico o si dica rettamente: *non vacillerà nei secoli dei secoli*, perché sta anche scritto: *Il cielo e la terra passeranno*. Questo testo è molto difficoltoso, se si vuole prenderlo alla lettera. Difatti la frase: Egli *fondò la terra sopra la sua stabilità*, sta forse ad indicare una certa stabilità, a noi sconosciuta, che sostiene la terra, e questo spiegherebbe il *fondò*. Sopra che cosa? Sopra la stabilità della terra stessa, che Dio collocò sotto, perché ne fosse sostenuta e che sfugge probabilmente ai nostri occhi. Ammesso anche che queste cose siano nascoste nella creatura, non rimarrà certo nascosto il Creatore per l'oscurità della creatura; vediamo dunque le cose che ci è possibile vedere e, per le cose che vediamo, pensiamo a lodarlo e ad amarlo. Volgiamoci a ricercare ciò che qui è espresso in forma figurata. In quel *fondò la terra* io intendo la Chiesa. *Del Signore è la terra e quanto essa contiene*; con terra io intendo la Chiesa. Proprio essa è la terra assetata, essa è colei che parla nei salmi: sola tra tutti essa dice: *La mia anima è come terra senz'acqua dinanzi a te*. Che significa senz'acqua? Significa assetata. La mia anima ha sete di te così come una terra senz'acqua; difatti se non provasse tal sete, non sarebbe opportunamente irrigata. Per un'anima ricca di acqua la pioggia sarebbe un diluvio. Essa deve invece provare la sete, perché *beati sono coloro che hanno fame e sete di giustizia*, e deve dire: *La mia*

anima è come terra senz'acqua dinanzi a te, perché in altro salmo dice: La mia anima ha sete del Dio vivente . Perciò io con terra intendo la Chiesa. E qual è la stabilità, sopra la quale è stata fondata? È il suo fondamento. O è forse inesatto se intendiamo che la stabilità, sopra la quale è stata fondata la terra, è il fondamento su cui è stata costruita la Chiesa? E qual è questo suo fondamento? Nessuno - è detto può porre altro fondamento fuori di quello già posto, che è Gesù Cristo . Su di lui dunque noi siamo stati stabiliti, e giustamente, essendo in lui stabiliti, non vacilleremo nei secoli dei secoli. Nulla infatti è più stabile di un tal fondamento. Tu eri debole, ma è stabile il fondamento che ti sostiene. Tu non potevi da solo essere stabile, ma sarai sempre stabile, se resterai aderente a quello stabile fondamento. Non vacillerà nei secoli dei secoli. Proprio la Chiesa è predestinata ad essere la colonna ed il sostegno della verità.

Nell'interpretazione biblica necessario, a volte, il ricorso all'allegoria.

18. [vv 6-17.] *L'abisso, come vestito, è il suo manto; sopra i monti staranno le acque. Ad un tuo rimprovero esse fuggiranno, ed alla voce del tuo tuono avranno paura. Si elevano i monti e discendono i campi verso il luogo che tu loro assegnasti. Hai fissato un termine che essi non oltrepasseranno, né torneranno indietro a ricoprire la terra. Tu spingi le sorgenti verso le valli; in mezzo ai monti scorreranno le acque. Ne berranno tutti gli animali del campo, ne prenderanno gli onagri per la loro sete. Sopra di essi abiteranno i volatili del cielo, di mezzo alle rocce emetteranno la loro voce. Egli irriga i monti dalle sue alte stanze; del frutto delle tue opere sarà saziata la terra. Tu fai crescere il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini. Perché dalla terra possa trarre il pane ed il vino che rallegra il cuore dell'uomo; perché abbellisca la faccia con l'olio, ed il pane che conforta il cuore dell'uomo. Saranno saziati gli alberi del campo, e i cedri del Libano, che egli ha piantato. Lì faranno i passeri il loro nido; la casa della folaga è guida per essi. Ecco voi contemplate il cielo disteso, volete salirvi con la vostra intelligenza e me ne accorgo. Ma penso anche che voi, o miei cari, considerate con me quanto esso sia alto. Difatti ho voluto recitarvi tutti insieme più versetti, perché possiate avvertire a quale altezza si trovino i misteri di Dio: non dobbiamo provarne fastidio se ci vengono proposti, né averli a vile se ci stanno davanti, ma studiamoli sempre, anche se sono difficoltosi, per poterli scoprire con maggior*

godimento. Ora fra gli altri misteri, o fratelli, che possiamo prendere alla lettera, c'è forse compreso anche il passo: *Lì faranno i passeri il loro nido; la casa della folaga è guida per essi?* Forse la casa della folaga è guida dei passeri? O la casa della folaga è guida dei cedri? Perché anche questo c'è scritto: *E i cedri del Libano, che egli ha piantato. Lì faranno i passeri il loro nido; la casa della folaga è guida per essi.* Certamente, secondo la lingua latina, non possiamo intendere *per essi* come riferito a cedri, perché la parola cedro è di genere femminile. Ma allora in che senso la casa della folaga sarebbe guida dei passeri? Questo particolare, nella creazione che sta davanti ai nostri occhi, non può essere assolutamente compreso, perché sappiamo che le folaghe sono uccelli marini o palustri. Ammettiamo che casa della folaga sia il nido della folaga; in che senso dunque questa sua casa è guida dei passeri? Per quale ragione lo Spirito Santo mescola in mezzo alle cose visibili certi particolari che sembrano assurdi? Proprio per spingerci, con i dati che non possiamo prendere alla lettera, a ricercare il loro significato spirituale.

Epilogo del discorso ed esortazioni pratiche.

19. Pertanto se voi volete salire con la vostra intelligenza verso il cielo, verso quello che ho chiamato una pelle distesa, ricordate che come mezzo di ascesa Dio ha fatto le nubi. Ma questa nube che vi sta parlando, non è oggi in grado di spiegarvi tutti questi particolari. E voi perdonate non certo la vostra ma la mia debolezza. Scorgo in voi un desiderio sì intenso che vi rende costantemente disposti ad ascoltare; ci sono però due cose, di cui dobbiamo tener conto. Da un lato bisogna considerare la debolezza del mio corpo, dall'altro la necessità di tenere a mente le cose che vengono spiegate. Nel frattempo voi ripensate alle cose che avete ascoltato. Che dico? Ruminare le cose che avete mangiato. Solo così sarete animali mondi ed adatti al banchetto di Dio. I vostri frutti dovete riconoscerli nelle vostre opere. Digerisce infatti molto male chi ascolta bene e non agisce bene, perché il Signore Dio nostro mai non cessa di pascerlo. È a tutti noto che dovremo render conto del pane che riceviamo e che distribuiamo. Lo sapete molto bene, o miei cari, perché non è reticente con noi la divina Scrittura né Dio ci lusinga. Potete voi stessi avvertire con quanta libertà vi stiamo parlando da questo luogo; ché se per caso io sono meno libero o,

comprendendo tutti quelli che vi parlano in questo luogo, siamo meno liberi, è certo comunque che la parola di Dio non ha paura di nessuno. Quanto a noi, sia che abbiamo paura sia che parliamo in piena libertà, siamo obbligati ad annunciare colui che non ha paura di nessuno: ed è Dio, non gli uomini, che vi ha concesso di poter ascoltare lui che è libero anche attraverso le persone orgogliose. Ma non ci sarà scusa per voi nel corso del giudizio di Dio, se non vi eserciterete nelle opere buone e non darete dopo le cose ascoltate - come a dire, dopo la pioggia ricevuta - il frutto conveniente. Il frutto conveniente sono appunto le opere buone; il frutto conveniente è l'amore sincero, non solo verso il fratello, ma anche verso il nemico. Nessuno che ti prega tu devi disprezzare; e se ad uno non puoi dare quel che ti ha chiesto, non disprezzarlo: se puoi dare dà; se non puoi, dimostrati affabile. Dio premia l'interna tua volontà, quando non trova in te la capacità di donare. Nessuno deve dire: " Non ho nulla ". La carità non si esercita mediante la borsa. Tutte le cose che diciamo, dicemmo e potremo dire, sia noi che gli altri dopo o prima di noi, hanno come unico fine la carità, perché il fine del precetto è la carità derivante da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede non ipocrita . Interrogate i vostri cuori, quando pregate Dio; badate a come gli presentate questa supplica: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* . Non farai vera preghiera, se non reciti questa preghiera; se ne reciti un'altra, egli non ti esaudisce, perché non è quella che ti ha prescritto il Legislatore, da lui mandato. È perciò necessario che, anche quando diciamo parole nostre nella preghiera, le conformiamo a quella preghiera, e quando ne ripetiamo le stesse parole, intendiamo bene quel che diciamo, perché Dio ha voluto che fosse ben chiara. Perciò se non pregherete, non avrete speranza; se pregherete in maniera diversa da quella che vi ha insegnato il Maestro, non sarete esauditi; se poi mentirete nella vostra preghiera, non otterrete. Perciò bisogna pregare e dire la verità e, soprattutto, pregare come egli ha insegnato. Volere o no, tu dovrai dire ogni giorno: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Vuoi dirlo in tutta sicurezza? Fa' quel che dici.

SULLO STESSO SALMO 103

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

Agostino, non bene in salute, promette un discorso breve.

1. So che ci considerate in debito verso di voi e non per necessità, ma per un titolo ben più efficace: la carità. Dobbiamo questo in primo luogo al Signore, nostro Dio, il quale come abita in voi, così esige tale prestazione da noi; lo dobbiamo poi al signore e padre, il quale è presente, comanda e prega per me; lo dobbiamo poi ancora alla vostra grande insistenza, con la quale vi imponete alle nostre deboli forze. Ed allora, secondo quanto ci darà il Signore, - che si degni per le vostre preghiere di donarci queste forze necessarie - come qualche giorno fa abbiamo spiegato la prima parte di questo salmo, così dobbiamo riprendere la lettura dei versetti successivi e, fidando nell'aiuto di colui nel cui nome l'abbiamo incominciata, portarla a compimento. Avevamo già ricordato a voi, cari fratelli che eravate presenti, come tale salmo sia tutto intessuto di misteri sotto forma di figure. Ma ciò che comporta maggiore difficoltà nell'indagine, offre di solito maggior gradimento quando viene scoperto. Né dovete pensare che queste cose vi siano state sottratte per la loro oscurità; esse, al contrario, sono state racchiuse nella loro difficoltà, proprio perché - come tante volte abbiamo detto - coloro che chiedono, ottengano, e coloro che cercano, trovino, e coloro che bussano possano entrare. Ma ci è necessario, da parte vostra, un po' più di silenzio ed anche di pazienza, perché le poche cose che vi stiamo per dire non occupino, per il frastuono, maggior tempo. È invero la scarsità di tempo che ci obbliga a dire queste poche cose, perché sapete anche voi, o cari fratelli, che dobbiamo rendere speciale omaggio alle spoglie mortali di un fedele. Vorremmo perciò non essere obbligati a ripetere le cose già dette ed a spiegarle di nuovo: se alcuni furono assenti e non ascoltarono, avrebbero potuto non mancare; ma forse gioverà loro il fatto di non ascoltare ora quel che ascoltarono i presenti: impareranno così a non mancare! Leggiamo dunque rapidamente.

Illuminata dalla Scrittura, la Chiesa è feconda nella carità.

2. [vv 1-2.] *Benedici, anima mia, il Signore.* Lo dica l'anima che è in tutti noi, divenuta in Cristo una sola. *O Signore, Dio mio, ti sei fatto sommamente grande.* Come ti sei fatto sommamente grande? *Di*

maestà e di splendore ti sei rivestito. Confessatelo per divenire splendidi ed essere da lui rivestiti. Circonfuso di luce, come di un vestito. Circonfuso della sua Chiesa, perché proprio essa in lui si è fatta luce, mentre prima in se stessa era tenebra secondo quanto dice l'Apostolo: *Un tempo voi siete stati tenebra, ma ora siete luce nel Signore . Ha disteso il cielo come pelle.* Ciò può significare che l'ha disteso tanto facilmente quanto tu distendi una pelle, trattandosi di cosa facile se la prendi alla lettera; oppure sotto il nome di pelle possiamo intendere l'autorità delle Scritture, estesa per tutto quanto il mondo. In questo senso la pelle sta a significare la mortalità, ed in effetti tutta l'autorità delle divine Scritture ci è stata trasmessa attraverso l'opera di uomini mortali, la cui fama si è estesa dopo la morte.

3. [v 3.] *Egli copre con le acque le parti superiori di esso.* Le parti superiori di che? Del cielo. Che cos'è il cielo? Abbiamo detto che esso, almeno in senso figurato, è la divina Scrittura. E quali sono le parti superiori della divina Scrittura? È quel precetto della carità, di cui nessun altro è più alto. Ma perché la carità è stata paragonata alle acque? *Perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato .* Ma come lo Spirito Santo è acqua? Perché stava in piedi Gesù e gridava: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Dal seno di chi crede in me, scaturiranno fiumi di acqua viva.* Come dimostriamo che ciò è detto dello Spirito? Ce lo spieghi l'Evangelista, che prosegue dicendo: *Ma questo diceva riguardo allo Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui . Egli cammina sopra le penne dei venti,* cioè sopra le virtù delle anime. Qual è la vera virtù dell'anima? La carità. Ma perché egli cammina sopra di essa? Perché ben più grande è la carità che Dio ha per noi di quella nostra per lui.

4. [v 4.] *Egli fa i suoi spiriti angeli, e fuoco ardente i suoi ministri,* cioè quelli che già sono spiriti, in quanto esseri spirituali e non carnali, li fa suoi angeli inviandoli a predicare il suo Vangelo. *E fuoco ardente i suoi ministri.* In verità se non arde il ministro che predica, non accende colui al quale predica.

Cristo fondamento della Chiesa.

5. [vv 5.6.] *Egli fondò la terra sopra la sua stabilità.* Stabilì la Chiesa

sopra la stabilità della Chiesa. Qual è l'elemento di stabilità della Chiesa? È il fondamento della Chiesa. E qual è il fondamento della Chiesa? È quello di cui dice l'Apostolo: *Nessuno può porre altro fondamento fuori di quello già posto, che è Gesù Cristo*. Ed essendo sostenuta da un tal fondamento, che cosa essa meritò di ascoltare? *Non vacillerà nei secoli dei secoli. Egli fondò la terra sopra la sua stabilità*, cioè stabilì la Chiesa sopra il fondamento di Cristo. Oscillerà la Chiesa, se oscillerà il suo fondamento; ma come potrà oscillare Cristo, se prima che venisse da noi e assumesse la nostra carne, *tutte le cose furono fatte per mezzo di lui e nulla fu fatto senza di lui*, se tutto egli comprende con la sua maestà e noi tutti abbraccia con la sua bontà? Cristo non oscilla, e quindi essa *non vacillerà nei secoli dei secoli*. Dove sono allora coloro che dicono che ormai la Chiesa è distrutta nel mondo, se invece non può neppur vacillare?

Ogni buon fedele è luce divina che rischiara il mondo.

6. Ma in che modo il Signore cominciò ad affermare questa Chiesa, a rivelarla, a costruirla, a manifestarla, a diffonderla? Come cominciò tale opera? Prima che cosa c'era? *Egli fondò la terra sopra la sua stabilità, ed essa non vacillerà nei secoli dei secoli. L'abisso, come vestito, è il suo manto*. Il manto di chi? Forse il manto di Dio? Ma già del suo manto aveva detto: *Circonfuso di luce, come di un vestito*. So quindi che Dio è rivestito di luce, e questa luce, se lo vogliamo, siamo noi. Che significa: se lo vogliamo? Se non siamo più tenebra. Dunque, se Dio è rivestito di luce, per chi l'abisso è come un vestito? L'abisso è parola che designa una massa immensa di acque: tutta l'acqua, tutto l'elemento liquido, tutta la sostanza diffusa per ogni dove nei mari, nei fiumi e nelle caverne nascoste è chiamata, nel suo complesso, con il nome di abisso. Come dunque intendiamo la terra, di cui è detto: *Egli fondò la terra sopra la sua stabilità, ed essa non vacillerà nei secoli dei secoli*, così è da pensare che di essa sia detto: *L'abisso, come vestito, è il suo manto*. L'acqua infatti per la terra è come un vestito, che la circonda e l'avvolge. Un tempo però, durante il diluvio, questa veste della terra crebbe a tal punto da ricoprire completamente tutte le cose, superando anche i monti più alti, come attesta la Scrittura, di circa quindici cubiti. E forse proprio questo tempo è stato indicato dal nostro salmo, quando dice: *L'abisso, come vestito, è il suo manto*.

7. Sopra i monti staranno le acque, cioè il vestito della terra, quale appunto è l'abisso, crebbe tanto che anche sopra i monti si trovarono le acque. Come ho detto, leggiamo che questo si è verificato durante il diluvio. In base a questo parlava il Profeta? Raccontava avvenimenti passati, o preannunciava quelli futuri? Se avesse raccontato avvenimenti passati, non ci avrebbe detto: *Sopra i monti staranno le acque*, ma: "Sopra i monti stettero le acque". Di solito infatti nelle Scritture viene usato il tempo passato al posto del futuro, e poiché lo Spirito prevede le cose che devono avvenire, noi le leggiamo di solito come se già fossero avvenute. Così si spiega il famoso passo dell'altro salmo, che tutti conosciamo e che recitiamo come un testo evangelico: *Trapassarono le mie mani e i miei piedi, contarono tutte le mie ossa; sopra le mie vesti gettarono le sorti*. Qui tutti i particolari vengono ricordati come già avvenuti, mentre è certo che erano intravisti come cose che dovevano ancora avvenire. Ma fino a che vale la nostra diligenza o il nostro pur grande impegno nella ricerca? Quando la nostra applicazione è tale da farci dire con assoluta certezza: è così? Noi notiamo che spesso i Profeti usano il tempo passato nei verbi per indicare avvenimenti futuri, ma difficilmente il lettore troverà usata la forma del futuro per indicare avvenimenti passati. Non mi azzardo a dire che questo non si verifica, ma vorrei solo suggerire agli studiosi di letteratura sacra di cercare un simile caso. Se lo troveranno e ce lo presenteranno, noi vecchi, occupati in questi studi, non avremo che da rallegrarci per gli studi dei giovani che sono più liberi di noi, ed impareremo anche noi qualcosa dal loro lavoro. Noi non rifiutiamo un tale apporto, perché Cristo per insegnare si serve di tutti. Qui dunque si dice: *Sopra i monti staranno le acque*. Il Profeta, preoccupandosi di predire avvenimenti futuri e non di raccontare quelli passati, si è espresso così perché voleva intendere che la Chiesa si sarebbe trovata nel diluvio delle persecuzioni. Ci fu infatti un tempo in cui le acque dei persecutori avevano ricoperto la terra di Dio, la Chiesa di Dio, anzi l'avevano ricoperta a tal punto che non si vedevano nemmeno gli uomini più alti, rappresentati dai monti. Allorché essi fuggivano per tutte le parti, come potevano vedersi? E forse a queste acque va riferita la nota invocazione: *Salvami, o Dio, perché salirono le acque fino all'anima mia*. Soprattutto le acque che formano il mare sono tempestose e infruttuose. Ed infatti se l'acqua

marina giunge a ricoprire una qualsiasi terra, lungi dal fecondarla, piuttosto la renderà sterile. In quel tempo anche i monti stavano sotto le acque, perché le acque - si dice - stavano sopra i monti: i popoli con la loro opposizione ebbero il sopravvento sull'autorità di quanti, in ogni parte, annunciavano coraggiosamente la parola di Dio. Le acque li avevano ricoperti, sopra di essi stavano le acque come a dire: " Affogali, affogali! " e li affogavano. " Distruggili, onde più non si vedano! ". Così dicevano e prevalevano di forza sui martiri, mentre da ogni parte fuggivano i cristiani e gli Apostoli, fuggendo anche loro, dovevano nascondersi. Perché gli Apostoli fuggivano e si nascondevano? Perché sopra i monti stavano le acque e grande era la potenza delle acque. Ma fino a quando fu così? Ascolta il passo seguente.

Bontà divina nel disporre la fine delle persecuzioni.

8. [v 7.] *Ad un tuo rimprovero esse fuggiranno.* Anche questo si è verificato, o fratelli: fuggirono le acque dinanzi al rimprovero di Dio, cioè si ritirarono cessando dall'opprimere i monti. Emergono ormai come monti Pietro e Paolo, ed in che modo essi si impongono? Mentre prima subivano l'oppressione dei persecutori, ora sono venerati da parte degli Imperatori. Fuggirono davvero le acque dinanzi al rimprovero di Dio, perché è in mano di Dio il cuore dei re: egli li ha piegati secondo la sua volontà , per mezzo di loro ha fatto concedere la pace ai cristiani, sicché si è affermata ed imposta l'autorità degli Apostoli. O forse anche quando li sovrastavano le acque, era sparita la grandezza dei monti? Resta comunque, fratelli miei, che dinanzi al rimprovero di Dio, perché tutti vedessero l'altezza prominente dei monti, quei monti attraversò i quali sarebbe venuta la salvezza per il genere umano (in quanto sta scritto: *Levai il mio sguardo verso i monti, donde mi verrà l'aiuto*), quelle acque fuggirono. *Alla voce del tuo tuono avranno paura.* E chi non proverebbe spavento dinanzi alla voce di Dio trasmessa per mezzo degli Apostoli e delle Scritture, che sono le sue nubi? Si placò il mare, ebbero paura le acque, rimmersero i monti, venne l'ordine dell'Imperatore. Ma chi avrebbe dato quest'ordine se Dio non avesse tuonato? L'ordine imperiale ci fu, perché fu Dio che lo volle, e così avvenne. Perciò nessun uomo deve attribuirsi alcun merito: ebbero paura le acque, ma *alla voce del tuo tuono.* Quando infatti Dio lo volle, subito fuggirono le acque e più non oppressero i

monti; prima che ciò avvenisse, i monti erano stabili, ma stavano sotto le acque.

9. [vv 8-10.] *Si elevano i monti e discendono i campi verso il luogo che tu loro assegnasti.* Si continua a parlare di acque, ma qui non dobbiamo intendere né i monti né i campi in senso terreno: pensiamo invece ai flutti che sono tanto grandi da essere simili ai monti. Ci fu un vasto rivolgimento del mare e i suoi flutti divennero come dei monti, al punto da ricoprire quei monti che sono gli Apostoli. Ma per quanto tempo *si elevano i monti e discendono i campi*? Prima infuriarono, poi si placarono. Quando infuriavano, i flutti erano come montagne; quando si placarono, divennero come pianure: fu Dio ad assegnar loro un luogo. Esiste una specie di meandro, che è un luogo profondo nel quale sono raccolti in qualche modo tutti i cuori infuriati degli uomini. Quanti di questi sono ora amari e salati, anche se calmi? Quanti ce ne sono che non vogliono addolcirsi? Chi sono quelli che non vogliono addolcirsi? Sono quelli che non vogliono ancora credere in Cristo. E se sono tanti quelli che non hanno ancora creduto, che cosa fanno essi alla Chiesa? Un tempo erano montagne ed ora sono come pianure; ad ogni modo, o fratelli miei, la bonaccia è sempre mare. Perché infatti ora non infuriano? Perché non fanno pazzie? Perché non prendono iniziative? Se non possono sconvolgere la nostra terra, possono però sommergerla. E perché non lo fanno? Sta' a sentire: *Hai fissalo un termine che essi non oltrepasseranno, né, torneranno indietro a ricoprire la terra.*

Il ministero apostolico fruttuoso per la grazia dello Spirito.

10. Che succede allora, se quei flutti tanto amari sono stati contenuti e frenati, onde noi possiamo predicare liberamente anche queste verità? Se sono stati costretti entro il debito termine, se più non possono oltrepassare il confine stabilito e più non torneranno a ricoprire la terra, che succede ora su questa terra? Quali sono le azioni che in essa si compiono ora che il mare l'ha lasciata scoperta? Anche se contro la sua costa si infrangono deboli flutti, anche se contro di lei mormorano ancora i pagani ed io sento il risuonar dei suoi lidi, non ho affatto paura del diluvio. Insomma che succede sulla terra? *Tu spingi le sorgenti verso le convalli. Tu spingi - si dice - le sorgenti verso le convalli. Voi sapete che cosa siano le convalli: sono*

le località più basse della terra. Ai monti e ai colli corrispondono infatti, in forma esattamente contraria, le valli o convalli. I monti e i colli sono le parti elevate della terra, mentre le valli o convalli rappresentano in essa le parti depresse. Ma non devi disprezzare queste depressioni, perché è da esse che scaturiscono le sorgenti: *Tu spingi le sorgenti verso le convalli*. Ascolta uno dei monti, cioè l'Apostolo che dice: *Ho faticato più di tutti quelli*. Vieni qui ricordata la grandezza del suo impegno: ma ben presto quel monte, perché ne scaturissero le acque, si è trasformato in convalle: *Non io però, ma la grazia di Dio insieme con me*. Non c'è contraddizione nel fatto che quelli che sono monti siano anche convalli, perché come sono chiamati monti per la loro spirituale grandezza, così sono chiamati convalli per l'umiltà del loro spirito. *Non io* - dice - *ma la grazia di Dio insieme con me*. *Non io*: ecco la convalle; *la grazia di Dio insieme con me*: ecco la sorgente. *Tu spingi le sorgenti verso le convalli*. Si riferiva certamente allo Spirito quel che testé ho ricordato: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Dal seno di chi crede in, me scaturiranno fiumi di acqua viva. E questo diceva dello Spirito che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui*. Vediamo se essi sono convalli, per verificare come le sorgenti sono spinte verso le convalli. Ascolta il Profeta: *Sopra chi riposerà il mio Spirito, se non sopra l'umile e il mansueto, che accoglie con tremore le mie parole?* Che significa: *Sopra chi riposerà il mio Spirito, sopra l'umile e il mansueto?* Chi godrà della mia sorgente? Ne godrà la convalle.

La Verità non è patrimonio privato. La presunzione dei Donatisti e di ogni scismatico.

11. *In mezzo ai monti scorreranno le acque*. Il lettore ha recitato il Salmo fino a questo punto, e questo per il momento deve bastare alla vostra carità. Noi lo ripeteremo per terminare nel nome del Signore il nostro sermone. Che cosa significa: *In mezzo ai monti scorreranno le acque?* Sappiamo già chi siano i monti: sono i grandi predicatori della Parola divina, sono i sublimi messaggeri di Dio, pur se vivono ancora nella carne mortale; sono eminenti non per la loro virtù, ma per la grazia di lui. Di per se stessi invece essi sono convalli, e ne finiscono umilmente le sorgenti. Ed *in mezzo ai monti* - dice - *scorreranno le acque*. Possiamo pensare che ciò significhi che in mezzo agli Apostoli scorrerà la predicazione della parola della verità. Che significa: In mezzo agli Apostoli? Quando si dice in

mezzo, si designa ciò che è comune. Una cosa comune, della quale tutti partecipano in uguale misura. sta in mezzo e non appartiene a me, anzi non appartiene né a te, né a me. In questo senso parliamo di certe persone dicendo che hanno in comune tra loro la pace, o la fede, o la carità: diciamo proprio così. Che significa: tra loro? Significa in mezzo a loro. E che significa in mezzo a loro? Significa comune a loro. Ascolta queste acque fluenti in mezzo ai monti. Comune era infatti la fede agli Apostoli, né alcuno di loro possedeva queste acque in proprietà personale ed esclusiva. Se le acque non fossero in mezzo, sarebbero una cosa privata ed il loro fluire non sarebbe per il pubblico bene; io allora avrei la mia acqua, quello avrebbe la sua, e non starebbe nel mezzo quel che io e anche l'altro possiede. Ma così non è della pacifica predicazione apostolica. Orbene, per capire come queste acque fluiscano in mezzo ai monti, ascolta la voce di un monte: *Il Dio della pace* - dice - *vi conceda di avere gli stessi sentimenti gli uni per gli altri* . Ed ancora: *Che abbiate tutti gli stessi sentimenti e non vi siano scissioni tra voi* . Quel che io penso, lo pensi anche tu: la stessa acqua fluisce in mezzo a noi; io non la possiedo a titolo personale e neanche tu. La verità non dev'essere né esclusivamente mia, né esclusivamente tua, proprio per essere ad un tempo sia mia che tua: *In mezzo ai monti scorreranno le acque*. Ascolta ancora quel monte di prima, perché in mezzo ai monti scorreranno le acque: *Sia io sia quelli, così predichiamo e così avete creduto* . L'ha detto con tutta sicurezza: *Sia io sia quelli, così predichiamo e così avete creduto*, perché davvero le acque fluivano in mezzo ai monti. Nessuna discordia per queste acque esisteva tra i monti, ma la pace della concordia e la comunanza della carità. Se uno di loro avesse voluto predicare una cosa diversa, avrebbe predicato il suo pensiero personale, e non quel che era in comune. Ascolta anche ciò che dice di quel tale colui che ha spinto le sorgenti verso le convalli: *Chi proferisce la menzogna, parla secondo il suo pensiero* . Perché dunque non venisse ricevuto un monte che non dal mezzo, ma da se stesso deriva, l'Apostolo afferma: *Chiunque vi annunzierà un vangelo diverso da quel che avete ricevuto, sia anatema* . Ed osserva come egli ha escluso che si abbia ad intendere il monte nel caso che questo rimanga staccato dalle acque scorrenti nel mezzo, volendovi immettere qualcosa di suo. *Anche se noi...* (Eppure era un gran monte chi parlava così! Quant'era ricca e abbondante l'acqua che fluiva dalla sottostante convalle! Ma egli voleva che l'acqua scorresse di mezzo ai monti,

onde poggiasse sicura la fede dei popoli su ciò che gli Apostoli avevano in mezzo e in comune tra loro). *Anche se noi*, dice. Potresti tu forse, o Paolo, predicare qualcosa in maniera diversa? Si tratta proprio di Paolo, ma ascolta come continua il passo: *Anche se noi o un Angelo dal cielo vi annunzierà qualcosa di diverso da quel che avete ricevuto, sia anatema!* Se venisse un monte ad annunziare un vangelo diverso, sia colpito da anatema; se venisse un angelo ad annunziare un vangelo diverso, sia colpito da anatema. E perché questo? Perché sarebbe come un'acqua che fluisce da una fonte privata e non dal mezzo. E certo è possibile che un uomo, impedito dalla nebulosità della carne e ridotto a seguire, lungi dalla fonte comune, le sue false teorie personali, agisca così; ma si può dir questo di un angelo? Davvero anche un angelo può agire così. Se un angelo, fluente dalla sua propria fonte, non fosse stato ascoltato nel paradiso, noi non saremmo spinti verso la morte! Là, nel mezzo, c'era un'acqua a disposizione degli uomini, ed era il precetto di Dio: un'acqua che stava nel mezzo, un'acqua in qualche modo di tutti, che era là per essere attinta senza frode e - come abbiamo detto alla vostra Carità - fluiva purissima senza macchia né fango. Se di quest'acqua si fosse sempre bevuto, si vivrebbe per sempre. Sopravvenne l'angelo caduto dal cielo, che si era trasformato in serpente perché già era deciso a diffondere insidiosamente il suo veleno. Egli trasse fuori questo veleno, parlò secondo la propria mente, secondo il suo pensiero, giacché chi *proferisce la menzogna, parla secondo il suo pensiero*. Ed allora i poveri progenitori, ascoltandolo, si lasciarono sfuggire quel che là c'era in comune per loro e che li rendeva felici: ridottisi a seguire il loro proprio pensiero nel desiderio perverso di diventare simili a Dio (non si dimentichi ciò che aveva detto loro il serpente: *Gustatene e sarete come gli dèi*), essi vollero essere quel che non erano e perdettero quel che avevano ricevuto! Perciò, o fratelli, quanto abbiamo detto alla vostra Carità deve servirvi a riguardo di queste sorgenti: perché esse fluiscano da voi, dovete essere convalli, comunicando a tutti quel che ricevete da Dio. Fluiscano queste acque in mezzo a voi, senza privarne nessuno: bevetene, saziatene e, quando ve ne siete saziati, continuate a diffonderle. Quest'acqua comune possa dappertutto riflettere la gloria di Dio, e non già le menzogne personali degli uomini.

SULLO STESSO SALMO 103

ESPOSIZIONE

DISCORSO 3

1. La vostra Carità ben ricorda che noi dobbiamo ancora spiegarvi le altre parti di questo salmo. Non è dunque necessario che io stia a ridestare la vostra attenzione con una nuova premessa. Noto infatti che voi siete tanto diligenti ed intenti nel desiderio di capire i misteri qui preannunciati, e non è necessario il mio dire per rendervi attenti perché già tali vi ha fatto lo Spirito di Dio. Dobbiamo piuttosto assolvere al nostro impegno. Si è già parlato delle sorgenti sospinte verso le convalli e delle acque scorrenti in mezzo ai monti. La spiegazione è arrivata fin qui, e da qui dobbiamo riprendere e continuare.

La conversione dei pagani e le sue prefigurazioni.

2. [v 11.] Il testo prosegue così: *Berranno tutti gli animali della foresta*. Che cosa berranno? Le acque che scorrono in mezzo ai monti. Che cosa berranno? Le sorgenti che sono sospinte verso le convalli. E ne berranno chi? Gli animali della foresta. Tutto questo possiamo riscontrarlo anche nell'ordine naturale, perché gli animali della foresta si abbeverano alle sorgenti ed ai ruscelli scorrenti in mezzo ai monti. Ma c'è dell'altro, perché Dio ha voluto nascondere sotto il velo di tali figure la sua sapienza non già per sottrarla a quanti sinceramente la desiderano, ma occultandola a chi la trascura e svelandola a chi la ricerca; ed anche lo stesso nostro Signore ha voluto esortarvi per mezzo di noi a scrutare nelle realtà, che si riferiscono alla natura materiale e visibile, qualcosa che vi è spiritualmente nascosto e la cui scoperta sia motivo di gioia per noi. Negli animali della foresta noi vediamo le genti, e tale interpretazione trova conferma in molti passi della Sacra Scrittura. Ma i più evidenti ci appaiono a questo proposito due esempi significativi. Il primo ci è offerto dall'arca di Noè, nella quale nessuno di noi dubita che era prefigurata la Chiesa: ora in essa non sarebbero stati racchiusi gli animali di tutte le specie, se quella massa così riunita non fosse servita ad indicare tutte le genti, a meno che non vogliamo pensare che, se il diluvio avesse distrutto completamente ogni specie animale, Dio non avrebbe più avuto il potere di comandare alla terra di produrle di nuovo, come già le

aveva create con la sua prima parola . Non dunque invano, non a caso né per una qualche indigenza di Dio, o per un esaurimento del suo potere creativo, fu ordinato che tutti gli animali venissero racchiusi nell'arca. Ed infatti quando venne il tempo (perché dobbiamo ormai passare alla seconda testimonianza altrettanto evidente), quando - dicevo - venne il tempo in cui ciò che era prefigurato dall'arca stava per compiersi nella Chiesa, l'apostolo Pietro che era esitante nel donare i misteri del Vangelo alle genti non circoncise, anzi non tanto esitava, ma pensava di non doverglieli dare, un giorno mentre era affamato ed aveva voglia di mangiare, salì di sopra a pregare. Questo fatto, narrato negli *Atti degli Apostoli*, è ben noto a chi li sa leggere ed ascoltare. Egli dunque, mentre pregava, avvertì quella sorta di rapimento, che i Greci chiamano *estasi*: cioè la sua mente si staccò da ogni relazione con le cose materiali per contemplare una grande visione, sottraendosi a quanto lo circondava. In quel momento egli vide una specie di recipiente, come un lenzuolo che per i quattro angoli veniva calato dal cielo ed in cui erano tutti gli animali e tutte le specie di bestie, e sentì risuonare una voce: *Pietro, uccidile e mangiane* . Ma egli che era stato educato nella Legge, era cresciuto secondo il costume giudaico e ben conosceva il precetto dato dal servo di Dio Mosè, cui si era mantenuto fedele per tutta la vita, rispose: *No, no, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano* . Profano infatti era chiamato dai Giudei e dalla Legge quello che è impuro, come ben sanno coloro che hanno studiato la letteratura ecclesiastica. E la voce rispose a Pietro: *Quello che Dio ha purificato, tu non chiamarlo impuro* . Questo fatto si ripeté per tre volte, finché non scomparve quella sorta di piatto che si era visto calare per tre volte dal cielo. Tale piatto, provvisto di quattro angoli, rappresentava l'orbe terrestre con le sue quattro parti. Più volte la Sacra Scrittura ricorda queste quattro parti: l'Oriente e l'Occidente, il Settentrione e il Mezzogiorno. Proprio perché tutto il mondo era chiamato attraverso il Vangelo, furono composti i quattro Vangeli. E questo voleva significare quel recipiente calato per tre volte dal cielo, perché fu detto agli Apostoli: *Andate e battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* . Di qui si spiega, come sapete, il numero duodecimo assegnato agli Apostoli. Non è intatti senza un motivo se il Signore ha voluto sceglierne dodici: tale numero ha avuto come una consacrazione, sicché al posto di colui che aveva defezionato solo

un altro poté essere ordinato. Perché solo dodici Apostoli? Perché quattro sono in effetti le parti del mondo, tutto il mondo fu chiamato al Vangelo, onde furono scritti quattro Vangeli, ed ancora tutto il mondo è chiamato nel nome della Trinità perché si formi con esso la Chiesa: quattro moltiplicato tre fa dodici! Non dobbiamo perciò meravigliarci se a quelle acque che scorrono in mezzo ai monti, ossia a quella dottrina degli Apostoli che fluisce nel mezzo per la concorde comunione tra loro, si abbeverano tutti gli animali della foresta. Tutti questi animali erano contenuti nell'arca e nel piatto, e tutti Pietro li uccide e mangia, perché Pietro è la pietra e la pietra è la Chiesa. Che vuol dire ucciderli e mangiarli? Vuol dire distruggere in essi quello che erano prima ed assimilarli nella propria carne. Quando in un pagano tu elimini il peccato, ecco che hai distrutto quello che era; quando gli comunichi il mistero di Cristo, ecco che l'hai incorporato alla Chiesa, e cioè l'hai mangiato.

Plachiamo con l'acqua dello Spirito la nostra sete spirituale.

3. Gli animali dunque si dissetano a queste acque che scorrono. Si noti: non acque che stagnano, ma che continuano a scorrere. Difatti tutta la dottrina, che viene impartita in tutto questo tempo, è qualcosa che passa. Per questo l'Apostolo afferma: *Anche la scienza sarà distrutta e la profezia sarà annullata*. Perché codeste cose saranno annullate? *Perché noi conosciamo in parte ed in parte profetiamo, ma quando verrà ciò che è perfetto, sarà annullato ciò che è in parte*. Così dobbiamo pensare, a meno che voi, fratelli carissimi, non pensiate che anche lassù, nella città celeste, alla quale vien detto: *Esalta, o Gerusalemme, il Signore, loda il tuo Dio, o Sion, perché ha rafforzato le sbarre delle tue porte*; una volta rafforzate le sbarre e chiusa la città (da essa - come abbiamo spiegato tempo fa - nessun amico più esce, ed in essa nessun nemico può entrare), noi avremo da leggere un codice o, magari, tenervi un discorso, come adesso stiamo facendo! Ve lo teniamo adesso questo discorso proprio perché abbiate lassù a ricordarlo; e se adesso lo articoliamo in sillabe, è perché possiate contemplarlo lassù nella sua totalità ed interezza. Certo lassù non vi mancherà la parola di Dio, ma non vi giungerà né mediante le lettere, i suoni, i codici, né attraverso il lettore e l'espositore. In qual modo allora? In quanto *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. Egli infatti non venne a noi per poi allontanarsene, dato che *era nel mondo ed il*

mondo fu fatto per mezzo di lui . Questo Verbo noi lo contempleremo, perché *apparirà il Dio degli dèi sul Sion* . Ma quando avverrà questo? Al termine del pellegrinaggio, quando sarà finita la strada, a condizione però che, finita la strada, non siamo consegnati al giudice per essere spediti nel carcere. Se invece, finita la strada, giungeremo - come speriamo e desideriamo e intendiamo - alla patria, potremo lassù contemplare ciò che loderemo per sempre; non verrà meno l'oggetto che ci sta davanti, né verremo meno noi che ne godiamo; non si stancherà chi ne mangia, né verrà meno ciò che si mangia. Grande davvero e meravigliosa sarà tale contemplazione. Ma chi può parlarne degnamente in questo tempo, mentre le acque fluiscono in mezzo ai monti? Fluiscono intanto le acque in mezzo ai monti e continuano a scorrere: mentre esse scorrono, noi ne beviamo nel nostro pellegrinaggio, per non correre il rischio di venir meno per la sete lungo la via. *Berranno tutti gli animali della foresta*. È da qui che siete venuti, dalla foresta siete stati raccolti. Da quale foresta? Nessun uomo vi si avventurava, perché nessun profeta vi era stato mandato. Ma il legno per la costruzione dell'arca fu tagliato e preso dalle foreste: da qui sono venuti il legno e gli animali, da qui siete venuti anche voi. Perciò bevete! *Berranno tutti gli animali della foresta*.

La legge evangelica si adegua ai grandi e ai piccoli.

4. *Ne prenderanno gli onagri per la loro sete*. Sono nominati gli onagri come grossi animali. Chi non sa infatti che sono chiamati onagri gli asini selvatici? Sono nominati dunque dei grossi animali allo stato brado. Di fatto le genti non avevano il giogo della legge per guida: molte di esse vivevano secondo il loro costume, ed erano sbandate nella loro tronfia sufficienza, come in uri deserto. Tale era la condizione di tutti gli animali, e se qui si parla di onagri, è per designare tutta la moltitudine. Anche gli onagri berranno nella loro sete, perché anche per essi fluiscono le acque. Ne beve il lepre e ne beve l'onagro: il lepre è un piccolo animale, l'onagro è grande; il lepre è una bestia timida, l'onagro è feroce; eppure l'uno e l'altro ne beve, ma ciascuno *per la stia sete*. Non è che l'acqua dice: - Basto appena per il lepre " e respinge l'onagro; non dice neppure: L'onagro si accosti pure; se si accosta il lepre sarà trascinato via ". Lo scorrer dell'acqua è talmente regolato e sicuro che disseta del tutto l'onagro ma senza spaventare il lepre. Se risuona la voce potente di Tullio,

cioè si legge Cicerone, per esempio un suo libro o un suo dialogo, o un dialogo di Platone, o di qualunque grande scrittore, possono ascoltare gli uomini incolti, quelli che hanno una capacità limitata, ma chi di loro oserebbe avvicinarsi? Sarebbe come il fragore dell'acqua che viene forse sconvolta, ma che scorre tanto vorticosamente che un animale timido non oserebbe accostarsi e bere. Chi invece ha sentito risuonare questa parola: *In principio Dio creò il cielo e la terra*, e non ha osato di bere? Chi sente risuonare il salmo e può dire: È cosa troppo alta per me? Ecco, quel che ora risuona nel salmo, contiene certamente un profondo mistero; eppure risuona in un modo che riesce gradito ai fanciulli e fa accostare a bere gli incolti e tutti, quando si son dissetati, prorompono nel canto di lode. Bevono dunque gli animali più piccoli e quelli più grandi, anche se questi in quantità più abbondante, perché *ne prenderanno gli onagri per la loro sete*. Bevano i più piccoli questa parola: *(uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la sua Chiesa. Le donne siano soggette ai loro uomini*. Sì, bevano i più piccoli. Era stato domandato al Signore: *È lecito rimandare la propria moglie per un qualsiasi motivo? Il Signore lo proibì, affermando che non era lecito. Non sapete* - disse - *che Dio dal principio fece il maschio e la femmina? L'uomo non separi ciò che Dio congiunse*. Poi disse ancora: *Chi rimanderà la propria moglie, tranne per motivo di fornicazione, le fa commettere adulterio; e se ne sposerà, un'altra, commette adulterio*. Egli confermò il vincolo esistente tra i due, e ciò conviene a chi è legato, il quale semmai avrebbe dovuto provvedere prima per non essere legato. *Sei legato alla moglie? Non cercare lo scioglimento. Sei sciolto dalla moglie? Non cercare la moglie*. Se tu non sei ancora onagro e sei sciolto dalla moglie, qui trovi qualcosa che, come lepre, puoi bere: se hai già preso moglie, non hai commesso peccato. I discepoli però, sentendo che il Signore aveva detto che non era lecito in alcun modo, tranne per motivo di fornicazione, sciogliere i matrimoni, soggiunsero: *Se tale è la condizione con la moglie, non conviene sposarla*. E il Signore rispose: *Non tutti comprendono questa parola*. Voi dite la verità, sostenendo che, se questa è la condizione quando si ha moglie, non conviene sposarla; ma dovranno forse bere soltanto gli onagri? Non tutti comprendono questa parola; sono tanti quelli che non la comprendono. E chi sono costoro? *Ne prenderanno gli onagri per la loro sete*. Che significa *Ne prenderanno gli onagri per la loro sete*? Significa: *Chi può comprendere, comprenda*.

La Chiesa, pur tollerando i carnali, vuol tutti pneumatici.

5. [v 12.] Il salmo continua così nella sua composizione: *Sopra di essi abiteranno i volatili del cielo*. Sopra di chi? Sopra gli onagri, o piuttosto sopra i monti? È da tutto il passo che è determinato tale significato: *In mezzo ai monti scorreranno le acque; ne berranno tutti gli animali della foresta; ne prenderanno gli onagri per la loro sete; sopra di essi abiteranno i volatili del cielo*. Per maggior coerenza intendiamo sopra i monti, il che fra l'altro è un concetto che si adatta a questa creatura. I volatili possono abitare sopra i monti, e non sopra gli onagri: dovremmo intendere il secondo senso, se ci fossimo costretti per necessità. È dunque sopra i monti che abiteranno i volatili del cielo. Noi vediamo questi uccelli che abitano sopra i monti; ma molti di essi abitano nei campi, molti nelle valli, molti nei boschi, molti nei giardini, e quindi non tutti abitano sopra i monti. Ci sono però dei volatili che abitano soltanto sopra i monti. Questo nome sta a significare certe anime spirituali: i volatili sono quegli esseri veramente spirituali, i quali si librano lieti nell'aria libera. Sono uccelli, questi, che sanno godere della serenità del cielo, ma trovano tuttavia il loro nutrimento sui monti e su di essi vanno ad abitare. Voi sapete che cosa sono i monti, perché già ne abbiamo trattato. Sono monti i Profeti, gli Apostoli e tutti i predicatori della verità. Chiunque vuol essere spirituale, procuri di abitare lassù, e non devii seguendo il suo cuore: vi abiti e cerchi di giungervi volando. Abbiamo degli uccelli che significano qualcosa di spirituale. Non a caso è stato detto: *Si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*. Non a caso è stato detto di Abramo: *Ma non divide gli uccelli*. Per compiere quel suo simbolico sacrificio Abramo prese tre animali: un ariete di tre anni, una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, una tortora e una colomba. Egli divise in due l'ariete e ne pose le parti una di fronte all'altra; divise in due la capra e parimenti ne pose le parti di fronte fra loro; divise in due la giovenca ed anche della sua carne fece altrettanto. Subito dopo la Scrittura aggiunge: *Ma gli uccelli non li divide*. Per di più essa parla di ariete, giovenca e capra tutti di tre anni, mentre non indica l'età degli uccelli. E perché - vorrei domandarvi - questa omissione, se non perché gli uccelli vogliono significare quegli esseri spirituali, la cui temporale età viene taciuta proprio perché meditano le realtà eterne, trascendendo con il loro desiderio e la loro contemplazione tutte le realtà temporali? Sono gli uomini spirituali che giudicano di

tutto e di tutti e che nessuno può giudicare : solo essi perciò non conoscono le divisioni delle eresie e degli scismi. Nell'ariete si possono ravvisare i capi, perché guidano le greggi; nella giovenca si ravvisa il popolo dei Giudei, che ha avuto il giogo della Legge, sopportandone il peso faticoso; nella capra si ravvisa la Chiesa costituita dalle genti, la quale si agitava - si direbbe - nella foga della libertà e si nutriva dell'amarezza dell'ulivo selvatico. È detto poi che questi animali avevano tre anni, perché la rivelazione della grazia è avvenuta nella terza età. La prima infatti fu quella che precedette la Legge; la seconda ebbe inizio quando fu data la Legge; la terza è quella attuale, che dura da quando è predicato il regno dei cieli. Perché dunque diciamo che l'ariete non viene diviso? Non furono forse i vescovi i promotori degli scismi e delle eresie? E d'altra parte se non ci fossero divisioni anche in mezzo ai popoli, se cioè non fosse divisa né la giovenca né la capra, forse quei tali arrossirebbero delle proprie divisioni e tornerebbero in un solo organismo. Si dividono i capi e si dividono anche i popoli, come un cieco che segua un cieco per cadere insieme nella fossa ; si mettono così gli uni contro gli altri. *Ma gli uccelli non li divide* . Gli spirituali non conoscono divisione e non pensano agli scismi: essi possiedono la pace e, per quanto possono, la conservano negli altri; se poi con questi non riescono, sanno mantenerla in se stessi. *Se là ci sarà - sta scritto - un figlio della pace, riposerà sopra di lui la vostra pace; altrimenti essa ritornerà a voi* . Uno non è figlio della pace, o ha voluto dividersi; allora ritornerà a te la tua pace, perché gli uccelli non furono divisi. Per lui verrà anche il fuoco ardente, perché Abramo là sedette fino a sera, e venne il gran terrore del giorno del giudizio. Quella sera lontana è il simbolo della fine del mondo e quel fornello ardente indica la venuta del giorno del giudizio. A dividere nel mezzo quegli animali che già erano divisi, ci fu anche il fuoco : se passò là in mezzo, il fuoco li separò spingendone alcuni a destra ed altri a sinistra. Vogliamo dire che ci sono alcuni uomini carnali, che tuttavia si trovano all'interno della Chiesa; essi vivono secondo una loro personale maniera ed abbiamo ragione di temere che siano sedotti dagli eretici. Infatti, fino a che sono carnali, possono restare divisi. Abramo *gli uccelli non li divide* , mentre i carnali sono divisi. *Non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come a carnali* . E come si dimostra che i carnali sono divisi? L'Apostolo aggiunge: *Quando infatti ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo, io invece di Apollo, io poi di Cefa, non siete forse carnali*

e non camminate alla maniera umana? Vi prego, fratelli, ascoltatevi e cercate di progredire: staccatevi decisamente dal vostro stato carnale e spingetevi verso la tortora e la colomba, - poiché *gli uccelli non li divide*. Colui invece che non cambierà e continuerà a vivere secondo quella maniera che è propria degli uomini carnali, anche se non si stacca dal corpo della Chiesa e non è sedotto dagli eretici, fino a rimanere diviso in parti opposte, dovrà affrontare il fuoco e non potrà senza fuoco essere collocato alla destra. Ma se vuole evitare il tormento del fuoco, deve spingersi dietro la tortora e la colomba. Chi può comprendere, comprenda! Se però non farà così e *sopra il fondamento avrà edificato impiegando legna, fieno e stoppia*, se cioè sopra il fondamento della sua fede avrà collocato gli amori mondani - comunque se come fondamento c'è Cristo ed è lui ad avere il primo posto nel cuore, senza che gli sia preferita nessun'altra cosa, anche tali amori sono sostenuti e sono tollerati, verrà il fuoco a distruggere legna, fieno e stoppia, ma egli tuttavia - dice l'Apostolo si salverà, ma come attraverso il fuoco. Sarà questa l'azione del fuoco: alcuni li separerà mettendoli a sinistra, altri in qualche modo li depurerà destinandoli a destra. Ma gli uccelli non li divide. Spetta però agli uccelli vedere se sono di quella specie che li renda capaci di abitare sopra quei monti: essi non debbono seguire l'altezza del loro cuore né essere della specie di quelli di cui si dice: Hanno messo la loro bocca nel cielo. Per non essere in balia dei venti, essi debbono riposare sui monti. Avendo con sé l'autorità dei Santi, riposino sui monti, sugli Apostoli, sui Profeti: è qui che deve essere l'abitazione di tali uccelli, perché sui monti trovano le rocce, cioè la stabilità e la saldezza dei precetti. Come c'è una sola roccia, ed è Cristo, il Verbo di Dio, così le molte parole di Dio sono altrettanto rocce, e queste rocce si trovano sui monti. Vedi dunque gli uccelli che abitano lassù: Sopra di essi abiteranno i volatili del cielo.

La predicazione cristiana non si fonda sull'autorità dell'uomo...

6. Non devi pensare però che questi volatili del cielo seguano la loro propria autorità. Considera quel che dice il salmo: Di mezzo alle rocce emetteranno la loro voce. Se io ora vi dicessi: Credetemi, perché questo l'ha detto Cicerone, l'ha detto Platone, l'ha detto Pitagora, chi di voi non si prenderebbe gioco di me? Sarei infatti un uccello che non emette la sua voce dalla roccia. Che cosa deve

dirmi ciascuno di voi? Che cosa deve dirmi colui che è stato ammaestrato così: Se uno vi annunzierà un vangelo diverso da quel che avete ricevuto, sia anatema ? Perché mi parli di Platone, di Cicerone e di Virgilio? Hai davanti a te le rocce dei monti, ed allora fammi sentire di mezzo a queste rocce la tua voce. Di mezzo alle rocce emetteranno la loro voce. Ascoltati debbono essere coloro che ascoltano, a loro volta, dalla roccia, ed hanno questo diritto perché in tutte quelle rocce una è la roccia che si ascolta: la roccia infatti era Cristo . Perciò debbono essere ascoltati volentieri coloro che fanno sentire di mezzo alle rocce la loro voce. Non c'è nessuna voce che sia più soave di quella di questi uccelli. Quando essi cantano, fanno loro eco le rocce; quando cantano essi, sono gli spirituali che parlano; all'echeggiare delle rocce rispondono le testimonianze della Scrittura. Ecco perché i volatili emettono la loro voce di mezzo alle rocce: abitano infatti sui monti.

...ma sii Cristo, Verbo a noi comunicato, e sulla sua grazia.

7. [v 13.] Ma questi stessi monti e quelle rocce da chi prendono voce? Se vogliamo essere irrigati dalle Scritture, ricorriamo all'apostolo Paolo. E da chi prende voce lui? Ricorriamo ai profeta Isaia. E da chi prende voce Isaia? Senti da chi la prende: Egli irriga i monti dalle alte sue stanze. Se ora, ad esempio, viene da noi un pagano che non è circonciso, ma è disposto a credere in Cristo, noi gli amministriamo il battesimo senza imporgli di compiere le opere della Legge. E se poi un Giudeo ci domanda il motivo di tale comportamento, noi facciamo eco alla roccia e gli diciamo: " Così ha agito Pietro, così ha agito Paolo "; cioè emettiamo di mezzo alle rocce la nostra voce. Ora quella roccia, cioè Pietro, il gran monte, allorché durante la preghiera ebbe quella visione, era irrigato dalle alte stanze celesti. L'Apostolo dice alle genti: Se siete circonci, il Cristo non vi gioverà a nulla . Questo dice Paolo nella sua qualità di monte, e per questo noi lo ripetiamo, facendo eco alla pietra. Oh, irrighi il Signore questa pietra dalle alte sue stanze! Ed infatti a questa pietra, quando aveva ancora l'aspra durezza dell'infedeltà, e volendo egli irrigarla dalle alte sue stanze perché ne fluisse l'acqua nella convalle, gridò: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Non gli lesse un Profeta, non gli lesse un altro Apostolo, perché tutto questo il gran monte l'avrebbe disprezzato: preferì irrigarlo dalle alte sue stanze, ed appena irrigato, preso subito dal desiderio di effondere

l'acqua, esclamò: *Signore, che cosa vuoi che faccia?* . Prendi quel gran monte o roccia, per essere in grado di emettere la tua voce: prendilo e fa' in modo d'essere irrigato dalle alte stanze celesti e riversarne l'acqua nelle zone sottostanti. Questo concetto puoi coglierlo anche in un solo passo: *Sia che siamo usciti di mente* - dice - ciò avviene per Dio; *sia che siamo sobri*, ciò avviene per voi . La frase: siamo usciti di mente, voi non la potete comprendere; ne siamo usciti trascendendo tutte codeste cose carnali, mentre voi siete ancora carnali. Siamo dunque usciti di mente per elevarci a Dio, e quel che vediamo quando siamo in questo stato, non possiamo proferirlo. Là infatti egli udì parole ineffabili, che *l'uomo non può pronunciare* . Ma allora noi - domandano quegli uomini carnali, paragonati ai lepri - non saremo irrigati? Non giungerà niente a noi? Ed in che modo Dio fa uscire le sorgenti verso le convalli? Ed in che modo scorreranno le acque in mezzo ai monti? A questo dunque si riferisce la frase: *sia che siamo sobri, ciò avviene per voi?* Come si spiega tutto questo? Chi dobbiamo imitare? *La carità di Cristo* - dice l'Apostolo - *ci sollecita* . Tu che partecipi del Verbo, e sei oggi spirituale e fino a ieri eri carnale, disdegni di scendere in mezzo ai carnali, mentre il Verbo stesso si è fatto carne per abitare tra noi .

8. Benediciamo dunque il Signore, e lodiamo colui che irriga i monti dalle alte sue stanze. Di qui verrà l'irrigazione alla terra, da qui anche le parti più basse saranno saziare, perché subito dopo si dice: *del frutto delle tue opere sarà saziata la terra*. Che significa: *del frutto delle tue opere?* Nessuno deve gloriarsi delle proprie opere: ma colui *che si gloria, si glori nel Signore* . È della tua grazia che egli si sazia, quando si sazia non dica che la grazia gli è stata data per i propri meriti . Se è chiamata grazia, è data gratuitamente, se è corrisposta per le opere, è corrisposta come mercede. Accoglila dunque come dono gratuito, perché sei giustificato nella tua empietà. *Del frutto delle tue opere sarà saziata la terra*.

Il predicatore della Verità serve il popolo e ha diritto al sostentamento.

9. [v 14.] *Tu fai crescere il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini*. Tutto questo è vero, perché vedo e conosco la natura creata; la terra produce il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini. Ma vedo anche altri giumenti del Signore, che sono indicati in queste parole: *Non legherai la bocca al bove che trebbia* .

Dice infatti uno di questi giumenti: *Forse che Dio si occupa dei buoi?* La Scrittura dunque dice questo per noi. In che modo dunque la terra produce il fieno per i giumenti? In quanto il *Signore ha stabilito che coloro i quali annunziano il Vangelo, vivano del Vangelo*. Egli mandò i predicatori e disse loro: *Tutto quello che da essi vi è servito, mangiatelo, perché l'operaio merita di avere la sua mercede*. E dopo aver detto: *Quello che vi è servito, mangiatelo*, per non sentirsi osservare da quelli: "Ma non saremo maleducati nel presentarci affamati alla mensa altrui? Vuoi che ci dimostriamo tanto sfrontati?", soggiunse: "Non si tratta di un loro regalo, ma della vostra mercede". La mercede per che cosa? Essi che cosa danno e che cosa ricevono? Danno cose spirituali e ricevono cose carnali; danno l'oro e ricevono il fieno! *Infatti ogni carne è fieno, e lo splendore della carne è come il fiore del fieno*. Tutte le cose terrene, che per te sono sovrabbondanti e superflue, sono fieno per i giumenti. Perché? Perché sono carnali. Sta' a sentire per quali giumenti è questo fieno. *Se noi abbiamo seminato per voi beni spirituali, è molto se mietiamo i vostri beni carnali?* Questo ha detto l'Apostolo, che fu un evangelizzatore tanto laborioso, tanto infaticabile, tanto esperto da donare anche il fieno alla terra. Io - aggiunge - *non mi sono servito di nessuna di queste cose*. Dimostrò così che queste cose gli erano dovute, ma non le prese, senza condannare peraltro quelli che prendevano ciò che era loro dovuto. Erano infatti da condannare quelli che esigevano le cose non dovute, non quelli che prendevano la loro mercede; egli invece donò anche la sua propria mercede. Dal fatto che uno ha donato a te, non segue che tu non debba donare ad un altro: altrimenti non saresti quella terra irrigata che produce il fieno per i giumenti. *Del frutto delle tue opere - si dice - sarà saziata la terra: tu farai crescere il fieno per i giumenti*. Non puoi dunque essere sterile, ma devi produrre il fieno per i giumenti; ché se questi non vogliono il tuo fieno, non debbono comunque trovarti sterile. Tu ricevi dei beni spirituali, dona a tua volta dei beni carnali: sono dovuti al soldato ed al soldato li dà, perché sei provveditore di Cristo. *Chi è mai che milita a proprie spese? Chi pianta una vigna, e non mangia del suo frutto? Chi pascola un gregge, e non prende il suo latte?* Non dico questo perché si faccia così con me. Ci fu un soldato che donava gli alimenti anche al provveditore, ma deve pur sempre il provveditore corrispondere questi alimenti. Voglio dire piuttosto che sono giumenti: *Non legherai la bocca al bove che trebbia*. Tu produci - si dice - *il fieno per i giumenti*, e quasi per spiegare il

concetto, si aggiunge: *e l'erba per il servizio degli uomini*. Ad evitare che non comprendessi le parole: *tu fai crescere il fieno per i giumenti*, viene spiegata con la ripetizione tale premessa. Difatti ciò che prima è detto *fieno*, viene subito dopo chiamato *erba*, e ciò che era detto: *per i giumenti*, è detto pure: *per il servizio degli uomini*. Dunque per il servizio, e non per la libertà. Dov'è dunque detto: *Voi siete stati chiamati alla libertà?* Ma ascolta ancora l'Apostolo: *Pur essendo infatti libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per conquistarne in maggior numero*. A chi egli ha detto: *Siete stati chiamati alla libertà?* E che cosa ha aggiunto? *Soltanto non usate la libertà come occasione per la carne, ma mediante la carità siate servi gli uni degli altri*. Quelli che aveva fatto liberi, li ha fatti anche servi, non per loro condizione, ma per effetto della redenzione di Cristo, non per alcuna necessità, ma per la carità: *Mediante la carità - dice - siate servi gli uni degli altri*. Ma è a Cristo che gli uni e gli altri serviamo, dice, non ai popoli, non ai carnali, non ai deboli. Sei un buon servo di Cristo, se servi a coloro ai quali Cristo ha servito. Non è stato detto forse di lui che *era un buon servo di tutti*? Questo si legge nel Profeta, e di solito non è riferito ad altri che a Cristo. Proviamo tuttavia ad ascoltare esplicitamente dal Vangelo la stessa sua voce: *Chiunque tra voi - dice - vuol essere più grande, sarà vostro servo*. Ti ha fatto mio servo colui che, con il suo sangue, ti ha fatto libero. Questo ditelo pure a noi, perché dite proprio la verità! Ascolta l'Apostolo in un altro passo: *Quanto a noi, siamo per Gesù vostri servi*. Sappiate amare i vostri servi, ma in nome del vostro Signore. Ci conceda lui di far bene questo servizio, perché, volenti o nolenti, noi siamo dei servi, ma pure se lo siamo per nostro volere, noi serviamo non per necessità, ma per la carità. È da supporre infatti che la superbia dei servi procurasse. come un senso di sdegno, se il Signore diceva: *Sarà vostro servo chi tra voi vorrà essere più grande*. In realtà i figli di Zebedeo chiedevano per loro i posti più alti: uno voleva assidersi alla destra del Signore e l'altro alla sua sinistra, ed avevano affidato alla madre l'espressione di questo loro desiderio. Ma il Signore, senza precludere loro quei posti, volle prima mostrare la convalle del pianto, come per dire: *Volete venire là dove sono io? Venite per la stessa mia strada*. Che significa: *Venite per la mia strada?* Per la strada dell'umiltà. Io sono disceso dall'alto del cielo e vi risalgo dopo essermi umiliato; voi, che ho trovato sulla terra, vorreste volare prima di crescere: dovete anzitutto nutrirvi, irrobustirvi, sopportare il peso del nido! Difatti che cosa disse loro? In che modo

li richiamò all'umiltà, mentre aspiravano alle altezze? *Potete bere il calice che io dovrò bere?* E quei due, rivelandosi anche in questo superbi, risposero: *Lo possiamo*. Come Pietro aveva protestato: *Sarò con te fino alla morte*, ma si dimostrò coraggioso finché una donna non disse: *Anche costui era di quelli, così pure essi risposero: Lo possiamo. Potete? Lo possiamo*. E Gesù a loro: *Berrete certamente il mio calice*, anche se ora non potete, *sì lo berrete*, proprio come a Pietro: *Tu adesso non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi*. *Berrete certamente il mio calice, ma assidersi alla mia destra o alla mia sinistra, non spetta a me concedervelo*. Che significa: *Non spetta a me concedervelo?* Non spetta a me concederlo ai superbi. Voi, a cui sto ora parlando, siete superbi, perciò ho detto: *Non spetta a me concedervelo*. Ma forse avrebbero potuto dire: Saremo umili. Allora non sarete più voi, mentre io ho detto *a voi*. Non ho detto che non lo concederò agli umili, ma che non lo concederò ai superbi. Chi invece da superbo si fa umile, non sarà più quello che era prima.

Sante astuzie per scoprire il bisognoso e soccorrerlo.

10. Perciò i predicatori della parola sono ad un tempo giumenti e servitori. Produca allora la terra, se è stata irrigata, il *fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini*. Tale dev'essere il frutto, perché possa trovar compimento ciò che è detto nel Vangelo: *Affinché essi vi ricevano nelle dimore eterne*. Bada a quel che fai del fieno, bada a quel che compri con una cosa tanto vile. *Affinché essi - si dice - vi ricevano nelle dimore eterne, cioè vi riceveranno in quello stesso luogo in cui essi saranno*. E perché questo? Perché *chi accoglie un giusto in qualità di giusto, riceverà la mercede del giusto, e chi accoglie un profeta in qualità di profeta, riceverà la mercede del profeta; e chi darà un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli solo perché è mio discepolo, in verità vi dico che non perderà la sua mercede*. Quale mercede non perderà? Essi vi riceveranno nelle dimore eterne. Chi dunque non si affretterebbe? Chi non correrebbe con più speditezza? Se siete terra, irrigatevi del frutto delle opere di Dio e non dite: "Non ci sono coloro con cui poter produrre questo frutto: i nostri predicatori, i giumenti che trebbiano, cioè gli uomini che ci servono, non hanno bisogno di noi". Ciononostante tu devi cercare, perché nessuno abbia bisogno, ed infine anche chi non ha bisogno, deve trovare in te quel che magari rifiuta di ricevere. In questo caso egli riceve da te la buona volontà e tu riceverai la pace;

anche se non vuole quel che ti ha dato, egli esige da te il frutto . Tu devi quindi cercare, perché nessuno abbia bisogno, e non devi dire: " Se mi chiederà qualcosa gliela darò ". Aspetti dunque che te la chieda? Nutriresti forse il bove di Dio come un mendico di passaggio? A lui che chiede tu dai, perché sta scritto: *Da' a chiunque ti chieda* . E dell'altro che cosa sta scritto? *Beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero* . Cerca a chi poter dare, perché *beato è colui che si preoccupa del bisognoso e del povero, colui che previene l'invocazione di chi gli chiederà* . E se tra voi dei soldati di Cristo si trovano nella necessità di chiedere, badate che non abbiano a giudicarvi prima di chiedere. Ma come dici - posso cercare? Devi essere un osservatore curioso e previdente: guarda e considera come ciascuno viva, come se la passi e come si trovi. Non ti sarà certo rimproverata una tale curiosità, perché *così sarai una terra che produce il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini*. Sii curioso e preoccupati del bisognoso e del povero. Uno viene da te per chiedere, mentre un altro devi prevenirlo perché non chieda! Difatti come di quello che viene a cercarti è stato detto: *Da' a chiunque ti chieda*, così di quello che devi tu cercare è stato detto: Si consumi l'elemosina nella tua mano, finché tu non trovi il giusto a cui consegnarla. Bisogna dare infatti anche a questi poveri che chiedono, poiché Dio non ha proibito di far loro l'elemosina. Proprio di essi Cristo dice: *Quando fai un banchetto, invita i ciechi, gli zoppi, i deboli, quelli che non hanno modo di ricambiare; ma la retribuzione ti sarà data nella risurrezione dei giusti* . Invita anche quelli, ciba anche quelli; mangia quando essi mangiano, rallegrati quando essi si nutrono, perché mentre essi si nutrono del tuo pane, tu ti nutri della giustizia di Dio. Nessuno deve dirvi: " Cristo ha comandato di dare al servo di Dio, ma non di dare al mendico ". Tutt'altro: solo un empio potrebbe parlare così. Devi invece dare a quello, ma molto di più a quell'altro. Quello infatti chiede, e proprio attraverso la voce di chi chiede puoi riconoscere a chi dare; nel caso dell'altro, quanto meno egli chiede, tanto più tu devi fare attenzione per prevenirlo mentre sta per chiedere, o anche, forse, ora non chiede ma un giorno ti condannerà. Perciò, fratelli miei, in questo dovete essere osservatori curiosi, ed allora scoprirete - sol che vogliate davvero scoprirla - l'indigenza di tanti servi di Dio. Ma il fatto è che vi piace ricorrere alla scusa che vi fa dire: "Non lo sapevamo"; per questo non riuscite a scoprirla.

Cristo ammirabile nell'adeguarsi alle condizioni del più debole.

11. Il Signore stesso aveva una borsa, in cui erano depositate le cose necessarie e contenute le monete per i bisogni di coloro che vivevano con lui e suo; personali, perché certo l'Evangelista non mente quando dice che il Signore *ebbe fame*. Egli volle aver fame per te, perché tu non abbia mai fame in lui che, pur essendo ricco, volle farsi povero per arricchire noi della sua povertà. Egli dunque ebbe questa borsa e ci è stato anche riferito di alcune pie donne, le quali lo seguivano passo passo nei luoghi in cui si recava per evangelizzare e lo servivano attingendo dai loro stessi averi. Queste donne sono espressamente nominate nel Vangelo, e fra esse c'era anche la moglie di un certo Cusa, procuratore di Erode. Osserva quel che esse facevano. In seguito ci sarebbe stato Paolo, il quale non cercava niente di simile e donava anzi tutto ai suoi provveditori. Ma poiché molti deboli avrebbero cercato queste cose materiali, Cristo volle piuttosto assumere la persona dei deboli. Fu forse in questo più sublime Paolo che Cristo? Più sublime fu Cristo, perché più misericordioso. Vedendo infatti che Paolo non avrebbe cercato queste cose, procurò di non condannare chi, al contrario, le avrebbe cercate e volle offrire un esempio al debole. Allo stesso modo, egli vide che molti avrebbero affrontato le sofferenze del martirio con propensione e con gioia, esultando nella loro passione, dimostrandosi forti e combattenti e maturi per il Regno, ma vide anche certi altri che sarebbero rimasti turbati al sopraggiungere della passione: allora perché questi non venissero meno, ma sapessero conformare la loro volontà umana alla volontà del Creatore, Cristo volle assumere la loro persona durante la sua stessa passione, dicendo: *L'anima mia è triste fino alla morte; ed ancora: Padre, se è possibile, passi da me questo calice!*. Insegnò così ciò che avrebbe detto il debole, ma subito dopo indicò ciò che il debole avrebbe dovuto fare: *Tuttavia, Padre, si compia non quel che voglio io, ma quel che vuoi tu*. Egli pertanto, come durante la sua passione assunse la persona dei deboli, raffigurandola nel suo corpo, essendo anch'essi sue membra (non invano era stato detto: *I tuoi occhi videro le mie imperfezioni, e tutte saranno scritte nel tuo libro*), così nel possedere la borsa e nell'esigere in qualche modo il sostentamento, che non deve essere richiesto ma offerto, accolse in sé la nostra indigenza. Lo accolse Zaccheo, e con gioia. E a chi ne derivò il beneficio? A Cristo o a Zaccheo? Ma davvero, se non l'avesse

accolto Zaccheo, non ci sarebbe stato un posto da abitare per il creatore del mondo? O se Zaccheo non l'avesse nutrito, avrebbe sofferto l'indigenza colui che con cinque pani aveva saziato tante migliaia di persone? Quando perciò uno accoglie un santo, l'aiuto va a chi l'accoglie, non a chi viene, accolto. Durante quella gran fame, Elia non veniva forse nutrito? Non c'era un corvo a portargli pane e carne, una creatura cioè che serviva il servo di Dio ? Eppure egli fu mandato a nutrirsi da una vedova, per ricevere da lei un qualche aiuto non come un soldato, ma come un provveditore.

Il buon cristiano scopre facilmente le necessità dei servi di Dio.

12. Parlavamo dunque, o fratelli, del dovere di nutrire i poveri. Poiché il Signore aveva la borsa, quando egli disse a Giuda, che, stava per tradirlo: *Quel che hai da fare, fallo presto* , gli altri Apostoli non capirono questa parola e pensarono che gliela avesse detta per invitarlo a preparare qualcosa da dare ai poveri. È vero che aveva la borsa: sta scritto nel Vangelo. Avrebbero potuto pensare al soccorso dei poveri, se il Signore non l'avesse avuto per abitudine? Dunque da quel che gli veniva dato e veniva riposto nella borsa, si attingeva per dare ai poveri, che Dio ci ha insegnato a non disprezzare. Ma se non disprezzi il povero, quanto meno devi disprezzare il bue che trebbia in questa aia? Quanto meno il tuo servo? Se non ha bisogno del cibo, egli forse ha bisogno del vestito; se non ha bisogno del vestito, forse ha bisogno di un tetto, forse sta costruendo una chiesa, forse sta facendo degli utili lavori nella casa di Dio, e magari spera che tu ti accorga e preoccupi di lui che è bisognoso e povero. Tu invece, terra dura, sassosa, male irrigata o inutilmente irrigata, pensi di scusarti dicendo. " Non sapevo, non immaginavo, nessuno me l'ha detto ". Nessuno te l'ha detto! Ma Cristo non cessa di dirti, il Profeta non cessa di dirti: *Beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero* . Non vedi la cassa vuota del tuo superiore, ma vedi certamente levarsi su l'edificio, nel quale potrai entrare e pregare. Non ti sta forse dinanzi agli occhi? A meno che non pensiate, fratelli, che i vostri superiori accumulano tesori; eppure ne conosciamo tanti che non solo non accumulano, ma sono in difficoltà negli stessi quotidiani bisogni, anche se c'è chi rifiuta di crederlo; e voi potreste scoprirli, se lo voleste, se volgeste lo sguardo attorno, se foste vigilanti ed attenti per produrre dei frutti. Vi ho detto quel che ho potuto e come ho potuto. Credo, d'altra

parte, d'essermi aperto con voi - come dichiara l'Apostolo - e comprendiate che non vi ho detto questo perché lo facciate con me. Conceda Dio che non vi abbia detto invano tali cose; conceda Dio che voi siate una terra ben irrigata, non sassosa, come quella dei Giudei, i quali per questo meritavano di ricevere delle tavole di pietra, ma una terra fertilissima, che, essendo irrigata, dà i suoi frutti all'agricoltore. Del resto anche quelli, pur avendo un cuore di pietra, di cui sono simbolo le tavole di pietra, offrivano le decime. Voi gemete, ma nulla ancora esce da voi. Se gemete, state per partorire; se state per partorire, dovete partorire. Perché dovrebbe essere vano e sterile il vostro gemito? Le viscere sono in preda alle doglie, ma non hanno nulla da dare alla luce? *Egli irriga i monti dalle alte sue stanze; del frutto delle tue opere sarà saziata la terra.* Beati quelli che operano, beati quelli che ascoltano con frutto queste cose, beati quelli che non gridano invano! *Del frutto delle tue opere sarà saziata la terra. Tu fai crescere il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini.* Ma perché questo? *Perché dalla terra possa trarre il pane.* Quale pane? Cristo. Da quale terra? Da Pietro, da Paolo, dagli altri dispensatori della verità. Ascolta perché il pane è tratto dalla terra: *Abbiamo - si dice - questo tesoro in vasi d'argilla, affinché l'eccellenza della virtù sia di Dio.* Egli è il pane che è disceso dal cielo per essere poi tratto dalla terra, quando viene predicato attraverso la persona fisica dei suoi servi. La terra produce il fieno, onde si tragga il pane dalla terra. Quale terra produce il fieno? Le popolazioni religiose e sante. E da quale terra dev'essere tratto il pane? La parola di Dio è tratta dagli Apostoli, dai dispensatori dei sacramenti di Dio, mentre ancora camminano su questa terra e portano un corpo terreno.

La grazia infinita di Cristo-capo si spande in tutto il Corpo.

13. [v 15.] *Ed il vino rallegra il cuore dell'uomo.* Nessuno pensi ad inebriarsi, o meglio: ogni uomo pensi ad inebriarsi! *Quanto è magnifico il tuo calice inebriante.* Non vogliamo dire che nessuno si deve inebriare. Inebriatevi, ma bisogna vedere con che cosa. Se ad inebriarvi è il magnifico calice del Signore, questa vostra ebbrezza apparirà nelle vostre opere, apparirà nel santo amore per la giustizia, apparirà infine nell'estasi della vostra mente, che si volge dalle realtà terrene al cielo. *Perché abbellisca la sua faccia con l'olio.* Vedo che gran frutto si trae da questa terra, se produce il fieno per i

giumenti. Tali servi non vendono ciò che danno: essi non sono rivenditori del Vangelo e gratuitamente donano perché gratuitamente hanno ricevuto. Essi godono per le vostre opere buone, perché questo costituisce il vostro vero vantaggio: non vi chiedono infatti ciò che hanno dato, ma vi richiedono il frutto. Ma che cos'è l'abbellimento della faccia con l'olio? È la grazia di Dio, vale a dire un certo splendore che deve manifestarsi, come dice l'Apostolo: *A ciascuno poi è dato lo Spirito per la manifestazione*. Una grazia che, propria degli uomini, si fa evidente agli uomini per sviluppare tra loro il santo amore, viene chiamata olio per il suo divino splendore. E poiché in Cristo essa apparve nella sua forma più eccelsa, tutto il mondo lo ama: anche se quaggiù egli fu disprezzato, ora è adorato da ogni gente, *perché a lui appartiene il regno ed egli dominerà sulle genti*. In verità, è tanto grande la sua grazia che molti di quelli, che in lui non credono, pure lo lodano e dicono di non voler credere in lui perché nessuno può eseguire ciò che egli ordina. Sono trattenuti dal lodarlo quelli che infierivano con i loro rimproveri contro di lui. Comunque, egli è amato da tutti e da tutti è annunziato, ed essendo stato unto in modo speciale, è per questo Cristo. Cristo infatti significa "unto"; per l'unzione è appunto chiamato Cristo. In ebraico Messia, in greco Cristo, in latino Unto, ma egli unge e consacra l'intero suo corpo. Perciò tutti coloro che vengono a lui, ricevono la grazia onde si abbellisca la loro faccia con l'olio.

Pane del cielo e vino spirituale è la Verità, ossia Cristo.

14. *E il pane conforta il cuore dell'uomo*. Che significa questo, fratelli? Si direbbe che il testo stesso voglia farci capire di che pane si parli. Difatti il pane materiale conforta lo stomaco e il ventre; ma c'è un altro pane che conforta il cuore, perché è il pane del cuore. Del pane aveva parlato già prima: *perché possa trarre il pane dalla terra*; ma non aveva spiegato di che pane si trattasse. *Ed il vino rallegra il cuore dell'uomo*. Si avverte subito che si parla del vino spirituale, perché esso rallegra il cuore dell'uomo. Ma si potrebbe pur sempre pensare che sia detto del vino materiale, in quanto gli ubriachi danno l'impressione di gente dal cuore allegro. Oh, fossero soltanto allegri, senza degenerare nelle risse. Tu mi dici: Chi più allegro di un ubriaco? Ed io invece: Chi è più matto di un ubriaco e, tanto spesso, chi di lui più iracondo? C'è dunque un vino che rallegra

veramente il cuore e non ha altro effetto se non di rallegrare il cuore. Ma non pensare che questo debba intendersi solo del vino spirituale, e non già di quel pane, che anche esso sia spirituale, il testo l'ha spiegato con le parole: *Ed il pane conforta il cuore dell'uomo*. Perciò devi dare al pane lo stesso senso che dai al vino; nel tuo interno abbi fame e nel tuo interno abbi sete: *Beati infatti sono coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché essi saranno saziati*. Quel pane e quel vino non sono altro che la giustizia: sono la verità, e la verità è Cristo. *Io sono* - egli dice - *il pane vivo disceso dal cielo*, e ancora: *Io sono la vite, voi i tralci*. *Ed il pane conforta il cuore dell'uomo*.

15. [v 16.] *Saranno saziati i legni del campo*, ma con questa grazia tratta dalla terra. I *legni del campo* sono le moltitudini dei popoli. *Ed i cedri del Libano, che egli ha piantato*. I cedri del Libano, ossia i potenti del mondo, saranno anch'essi saziati. È che il pane e il vino e l'olio di Cristo sono arrivati fino ai senatori, ai nobili, ai re. Sono stati saziati i legni del campo: dapprima sono stati saziati gli umili, successivamente anche i cedri del Libano, ma *quelli che il Signore stesso ha piantato*. I buoni cedri sono i fedeli devoti, e questi egli ha piantato. Difatti anche gli empì sono cedri del Libano, perché sta scritto: *Il Signore abatterà i cedri del Libano*. Il Libano è un monte, ed ivi esistono effettivamente gli alberi di questa specie, tutti molto vetusti ed imponenti. Ma Libano in altro senso, come leggiamo negli autori che ne hanno trattato, viene interpretato come " candore ". Il Libano sta per candore, ed un tale candore sembra essere quello di questo secolo, che ora splende e rifulge nella sua magnificenza. Ivi sono i cedri del Libano, che il Signore ha piantato, e questi alberi, che il Signore ha piantato, saranno saziati. Infatti *l'albero* - egli dice - *che il Padre mio non ha piantato, sarà sradicato*. *Ed i cedri del Libano, che ha piantato*.

Rigoglio di vita monastica e comunitaria.

16. [v 17.] *Lì i passeri faranno il loro nido. La casa della folaga è guida per essi*. Dove i passeri faranno il nido? Sui cedri del Libano. Sappiamo già chi siano i cedri del Libano: sono i nobili del mondo, gli uomini illustri per stirpe, ricchezze ed onori. Anche tali cedri sono saziati, quelli - s'intende - che ha piantato il Signore. Su questi cedri i passeri fanno il nido. E chi sono i passeri? Ad essere esatti, i

passeri sono uccelli e volatili del cielo; però si è soliti chiamare passeri i volatili più piccoli. Dunque ci sono alcuni esseri spirituali che fanno il loro nido sui cedri del Libano, cioè vi sono alcuni servi di Dio che ascoltano la parola contenuta nel Vangelo: *Abbandona tutte le tue cose, o anche: Vendi tutte le tue cose e dalle ai poveri ed avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi*. Questo non l'hanno solo ascoltato i grandi, ma l'hanno ascoltato anche i piccoli, e l'hanno voluto mettere in pratica anche i piccoli per essere spirituali: non si uniscono nel vincolo del matrimonio, non assumono la sfibrante cura dei figli, non hanno sedi proprie alle quali siano stabilmente legati, ma scelgono una forma di vita in comune. Ed allora che cosa hanno abbandonato questi passeri, se essi non sono che gli esseri più piccoli di questo mondo? Che cosa hanno abbandonato? Forse qualcosa di grande? Uno si è convertito, ha abbandonato l'umile dimora di suo padre, appena un letto e una cassapanca. Eppure si è convertito, si è fatto passero, si è messo a ricercare le cose spirituali. Bene, molto bene! Non dobbiamo schernirlo né dirgli: " Non hai abbandonato nulla ". Non deve insuperbirsi chi invece ha abbandonato tante cose. Per seguire il Signore che cosa poté abbandonare Pietro, se sappiamo che era un pescatore? Ed il suo fratello Andrea, ed i figli di Zebedeo, Giovanni e Giacomo, che erano anch'essi pescatori? Eppure che cosa dissero? *Ecco noi abbiamo abbandonato tutto, e ti abbiamo seguito*. Il Signore non disse all'Apostolo: " Hai dimenticato la tua povertà; che cosa hai abbandonato per averne in ricompensa tutto il mondo? " Molto ha abbandonato, fratelli miei, davvero molto chi ha abbandonato non solo tutto ciò che aveva, ma anche tutto ciò che desiderava di avere. Quale povero infatti non si esalta nella speranza di riuscire in questo mondo? E chi non desidera ogni giorno di aumentare quel che possiede? Questo ardente desiderio è stato nettamente troncato: cresceva smisuratamente, è stato invece limitato e circoscritto. Si dirà allora che non, si è abbandonato niente? Certamente Pietro aveva abbandonato tutto il mondo ed ebbe perciò in ricompensa tutto il mondo. *Come quelli che non hanno nulla, e che possiedono tutto*. Sono molti a far questo: lo fanno quelli che hanno poco, e vengono e diventano passeri utili. Sembrano davvero piccoli, perché non hanno l'altezza connessa ad una dignità del mondo; però fanno il nido sui cedri del Libano. Difatti anche i cedri del Libano, i nobili, i ricchi, i grandi di questo mondo, accogliendo con riverente timore le parole: *Beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero*, si

mettono a guardare le loro cose, i loro poderi e tutte le risorse superflue, che lì fanno apparire grandi, e le offrono ai servi di Dio: donano campi, donano giardini, costruiscono chiese e monasteri, raccolgono i passerì perché essi possano fare il loro nido sui cedri del Libano. Sono dunque saziati i cedri *del Libano, che il Signore ha piantato, e lì faranno i passerì il loro nido*. Guardate tutta la terra, per vedere se non è proprio così. Se ho parlato di queste cose, è perché non solo ho creduto, ma ho anche visto: l'esperienza stessa me le ha fatte capire. Cercate in mezzo alle terre vastissime voi che le conoscete, ed osservate in quanti cedri del Libano fanno il loro nido quei passerì, di cui vi ho parlato.

Cristo guida e rifugio del servo di Dio vivente in comunità.

17. Tuttavia, fratelli miei, questi passerì, se sono spirituali e pur se fanno il loro nido sui cedri del Libano, non debbono sopravvalutare i cedri del Libano né pensare che siano superiori quelli da cui sono riforniti di quanto è loro necessario. Essi sono passerì, mentre quelli sono cedri del Libano. Perciò *guida dei passerì è la casa della folaga*. Pur se i passerì fanno il loro nido sui cedri del Libano, tuttavia non sono i cedri del Libano guida dei passerì. Ecco saranno saziati i legni del campo, cioè tutti i popoli, saranno saziati anche i cedri del Libano che il Signore ha piantato, cioè tutti i fedeli nobili ed illustri. Lì, ossia sui cedri del Libano, faranno i passerì il loro nido, in quanto quelli offriranno i rami delle risorse, di cui dispongono, per accogliere quei piccoli esseri spirituali. Questo appunto offrono, questo fanno i cedri del Libano, che il Signore ha piantato: lo fanno e lo fanno volentieri; sanno quel che fanno e sanno quel che ricevono. Eppure, anche se i passerì fanno il loro nido sui cedri del Libano, *guida per essi è la casa della folaga*. Qual è la casa della folaga? La folaga - come tutti sappiamo - è un uccello acquatico, che abita o negli stagni o nel mare. Essa difficilmente o mai ha quella che si può chiamare la sua casa sulla costa, ma piuttosto nelle zone esistenti in mezzo all'acqua e quindi, per lo più, nelle rocce circondate dall'acqua. Comprendiamo quindi che è la roccia la casa appropriata per la folaga, la quale in nessun'altra parte abita più sicura e stabile se non nella roccia. In quale roccia? Nella roccia che sta salda sul mare. Anche se è percossa dai flutti, è essa che spezza i flutti senza esserne spezzata: questa è la grandezza della roccia che sta salda sul mare. Quanti flutti violenti batterono la

nostra roccia, che è Cristo Signore? Contro di lui si sfracellarono i Giudei: essi si infransero, egli rimase intatto. E chiunque voglia imitare Cristo deve vivere in questo mondo, cioè in questo mare dove fatalmente andrà incontro a furiose tempeste, senza mai cedere né al vento né ai flutti, ma tutto affrontando e rimanendo intatto. Perciò la casa della folaga è ad un tempo resistente ed umile. Non sulle vette possiede la folaga la sua casa, eppure niente è più solido e niente è più umile di quella casa. Sui cedri certo i passeri fanno il loro nido in ragione delle necessità del tempo presente, ma come guida hanno quella pietra, che è battuta dai flutti e non si spezza: essi infatti imitano i patimenti di Cristo. Qualora poi i cedri del Libano si mostrino adirati, provocando molestia e scandalo ai servi di Dio ricoverati tra i loro rami, avverrà che i passeri voleranno via da loro, ma guai a quel cedro che resterà senza i nidi dei passeri! Difatti i passeri non naufragheranno, né periranno, perché *la casa della folaga è guida per essi*.

Cristo roccia divina a salvezza di tutti.

18. [v 18.] Che cosa segue poi? I *monti altissimi per i cervi*. I cervi rappresentano gli uomini grandi e spirituali, che superano nella loro corsa tutte le zone spinose dei cespugli e delle selve. *Egli rende perfetti* - si dice - *i miei piedi come quelli del cervo, e mi stabilirà sopra le vette*. Debbono dunque raggiungere gli alti monti, i più alti precetti di Dio; debbono pensare alle cose sublimi, ritenere quello che ha speciale rilievo nelle Scritture e trovare la propria santificazione nelle verità supreme, perché sono per i cervi quei monti altissimi. E che dire delle bestie più umili, ad esempio del lepre e del riccio? Il lepre è un animale piccolo e debole, il riccio è anche spinoso; uno è un animale timido, l'altro è un animale ricoperto di spine. E che altro simboleggiano queste spine se non i peccatori? Chi pecca quotidianamente, anche senza commettere peccati gravi, è come se fosse ricoperto di piccolissime spine. Per il fatto che ha paura, è un lepre; per il fatto che è coperto di peccati piccolissimi, è un riccio, e non è in grado di raggiungere quei precetti sublimi e perfetti. Il motivo è che i *monti altissimi sono per i cervi*. Ed allora questi altri animali dovranno perire? No. Come sai che i *monti altissimi sono per i cervi*, così vedi che cosa si dice subito dopo, degli altri: *La roccia offre rifugio ai ricci e ai lepri*. Questo perché il Signore si è fatto rifugio per il povero. Metti quella roccia

sulla terra, e sarà il rifugio per i ricci ed i lepri; mettila sul mare, e sarà la casa della folaga. Dappertutto quella roccia è salutare! Anche sui monti essa è salutare, perché i monti, privi del fondamento della roccia, sprofonderebbero in basso. Non si diceva forse, poco prima, dei monti: *Lassù abiteranno gli uccelli del cielo; di mezzo alle rocce emetteranno le loro voci* ? Dappertutto dunque la roccia costituisce il nostro rifugio: sia quando si leva alta sui monti, sia quando è battuta sul mare dai flutti e non si spezza, sia quando sta ben salda sulla terra, è sempre ad essa che vanno i cervi, la folaga, il lepre ed il riccio. Si battano il petto i lepri, e confessino i ricci i loro peccati: anche se sono ricoperti di piccoli e quotidiani peccati, potranno sempre appoggiarsi alla roccia, la quale ha insegnato loro a ripetere: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* . *La roccia offre rifugio ai ricci e ai lepri*.

La Chiesa e i cristiani simboleggiati nella luna e nel sole.

19. [v 19.] *Ha fatto la luna a distinzione dei tempi*. In senso spirituale qui intendiamo la Chiesa che si sviluppa da umilissime origini e che, in certo modo, invecchia nella mortalità della vita presente, ma per avvicinarsi al sole. Non parlo di questa luna visibile ai nostri occhi, ma di quella che viene indicata con tale nome. Quando questa Chiesa viveva nell'oscurità, quando ancora non appariva e non aveva rilievo, gli uomini erano tratti in inganno sentendosi dire: " Questa è la Chiesa, questo è il Cristo " da coloro che *volevano saettare nella luna oscura i retti di cuore* . Ma ora quanto è cieco colui che erra con la luna piena? *Ha fatto la luna a distinzione dei tempi*. Quaggiù la Chiesa attraversa una temporale vicenda, ma non durerà sempre questa mortalità: passeranno una buona volta le fasi del crescere e del calare, perché è stata fatta a distinzione dei tempi. Il *sole ha conosciuto il suo tramonto*. E qual è questo sole, se non quel sole di giustizia, per cui i peccatori, nel giorno del giudizio, piangeranno che non è sorto per loro? Essi infatti diranno in quel giorno: *Abbiamo dunque deviato dalla via della verità, e non ci ha illuminato la luce della giustizia, ed il sole non è sorto per noi* . Questo sole nasce per colui che conosce Cristo. Ma Cristo si allontana e non è conosciuto da colui che si adira contro il proprio fratello fino al punto di odiarlo. Perciò *adiratevi e non vogliate peccare* . La carità, anche se talvolta si adira al fine di correggere, non è considerata peccaminosa, perché questa sua ira non è tanto radicata da

cambiarsi in odio. Se invece l'ira si cambia in odio, allora il sole tramonta sopra la vostra iracondia. *Non tramonti il sole - concludiamo - sopra la vostra iracondia .*

20. Ma non pensate neppure, o fratelli, che il sole debba essere adorato da alcuni, perché talvolta nella Sacra Scrittura il sole è simbolo di Cristo. È tale infatti la demenza degli uomini da ritenere di dover adorare qualcosa, quando si dice che il sole è simbolo di Cristo. Adora dunque anche la pietra, dato che essa è simbolo di Cristo . *Come una pecora fu condotto al sacrificio* ; adora anche la pecora, dato che essa è simbolo di Cristo. *Ha vinto il leone della tribù di Giuda* ; adora anche il leone, dato che esso è simbolo di Cristo. Vedete dunque quante sono le cose che simboleggiano Cristo, ma in tutte queste si riflette Cristo per semplice analogia, non per propria natura. Vuoi sapere qual è la natura propria di Cristo? *In principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio* . È questa la natura propria di Cristo, mediante la quale tu sei stato fatto. Vuoi conoscerne anche l'altra natura, mediante la quale tu sei stato redento? *E il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi* . Tutti gli altri termini sono semplici analogie. Intendi bene, sappi capire la Scrittura, distinguendo nettamente tra quello che viene presentato ai tuoi occhi e quello che viene suggerito al tuo cuore.

Cristo, sole di giustizia, affronta deliberatamente la passione.

21. Quel sole dunque - possiamo ormai dirlo senza timore di equivoci - quel sole di giustizia a ragione non sorge per gli empi, anche se lo vorrebbero. È infatti la sapienza stessa che dice: *I cattivi mi cercheranno e non mi troveranno . Cercheranno e non troveranno!* Per quale ragione? Perché odiano la sapienza. È la sapienza stessa che parla e dice: *I cattivi mi cercheranno e non mi troveranno, perché odiano la sapienza* . Se dunque la odiano, perché la cercano? Sì, la cercano, non per goderne, ma per gonfiarsi di orgoglio: la cercano a parole, ma l'odiano nella loro condotta. *Difatti il santo Spirito della scienza fuggirà la finzione, e si ritirerà dai pensieri, che sono senza intelligenza* . Quel sole perciò non sorge per gli empi e non sorge per i cattivi. Ma dell'altro sole che cosa sta scritto? *Egli fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi, e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti* . Perciò di quel sole di giustizia questo Salmo esprime un certo qualcosa in senso mistico: vediamo infatti che tali fenomeni

avvengono anche nella creazione secondo l'ordine delle cose visibili. Il sole ha conosciuto il suo tramonto. Che significa: *Il sole ha conosciuto il suo tramonto*? Cristo ha conosciuto la sua passione: il tramonto di Cristo è precisamente la sua passione. Ma forse il sole tramonta in modo da non sorgere più? *Forse colui che dorme, non si volgerà per rialzarsi?* Non ha forse egli detto: *Ho dormito e mi sono turbato?* e non è detto di lui: *Innalzati sopra i cieli, o Dio* ? Perciò il sole ha conosciuto il suo tramonto. Che significa: *ha conosciuto*? Significa che ha voluto il tramonto e che questo gli è piaciuto. E come dimostriamo che l'ha conosciuto, cioè che gli è piaciuto? C'è forse qualcosa che Dio non conosce? C'è qualcosa che Cristo non conosce? Eppure egli, alla fine del mondo, dirà ad alcuni: *Non vi conosco* . Perciò, come nel passo: *Non vi conosco*, il senso non è: " mi siete ignoti ", ma " non mi piacete ", così anche qui *ha conosciuto il suo tramonto* vuol dire che gli è piaciuto il suo tramonto. Se non gli fosse piaciuto, come avrebbe potuto patire? Per l'uomo infatti, proprio perché non è quel sole, la passione si impone anche se non gli piace: egli patisce anche quel che non vuole. Il Signore invece non patirebbe, se non gli piacesse. In altre parole, non tramonterebbe se non conoscesse il suo tramonto, perché egli stesso ha detto: *Ho il potere di dare la mia vita ed ho il potere di riprendermela: nessuno può togliermela, ma da me stesso io la do* . Perciò egli ha conosciuto il suo tramonto.

Dio permette le tentazioni, il cui esito dipende però anche dalla libertà umana. Diverso il valore delle diverse espressioni scritturali.

22. [vv 20.21.] E che avvenne quando tramontò il sole, quando cioè il Signore ebbe patito? Si formò un velo di tenebre negli Apostoli, venne meno la speranza in coloro a cui egli dapprima era apparso grande e come il Redentore di tutti. Perché? *Hai stabilito le tenebre, e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta. I leoncelli ruggenti per far preda, chiedendo a Dio il cibo per loro*. Che cosa dovrò intendere in senso spirituale con i leoncelli, se non gli spiriti maligni ? Che cosa dovrò intendere se non quei demoni perversi, che trovano di che pascersi negli errori degli uomini? Ci sono infatti i principi dei demoni e ci sono i demoni minori quasi insignificanti. Tali demoni cercano di sedurre le anime, ma quelle soltanto in cui non è sorto il sole e non sono che tenebre. Approfittando di queste tenebre, i leoncelli cercano appunto chi divorare. C'è poi il leone

più grosso, il principe di tutti questi leoni minori, e che si dice di lui? *Non sapete che il vostro avversario, il diavolo, si aggira come un leone ruggente, cercando chi divorare?* La frase: *chiedendo a Dio il cibo per loro* si spiega perché nessuno può essere tentato dal diavolo, se Dio non lo permette. Il santo Giobbe si trovava dinanzi al diavolo, che però era lontano da lui: per la presenza stava dinanzi a lui, ma per il potere era staccato da lui. Quando mai avrebbe osato tentarlo nella carne o nei beni che possedeva, se non avesse ricevuto il potere di farlo? E perché viene concesso un tale potere? Per due ragioni: o per punire i malvagi, o per mettere alla prova i giusti. In tutto questo il Signore agisce con giustizia, e su nessun uomo né su qualche sua cosa ha potere il demonio, se non glielo concede colui a cui appartiene il potere supremo e sublime. Come il diavolo, così l'uomo non ha alcun potere sull'uomo, se non gli viene concesso dall'alto. Ricordiamo quando il giudice dei vivi e dei morti stava dinanzi ad un uomo giudice e si inorgogli quest'uomo giudice vedendosi Cristo davanti, e gli disse: *Non sai che ho il potere o di ucciderli o di metterti in libertà?* Ma colui che era venuto ad insegnare anche a chi lo stava giudicando, rispose: *Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato concesso dall'alto*. Sia l'uomo che il diavolo e qualunque altra specie di demoni non possono nuocere se non per averne ricevuto il potere, ma non nuocciono a quelli che progrediscono nella virtù. Per i cattivi sono come il fuoco con il fieno; per i buoni sono come il fuoco con l'oro. Giuda fu divorato come il fieno; Giobbe fu provato come l'oro. *Hai stabilito le tenebre, e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta.* Qui le bestie della foresta si presentano in altro modo. Gli è che tali particolari si intendono in modo sempre diverso, come il Signore stesso è ad un tempo agnello e leone. Che cosa è più diverso di un agnello e di un leone? Ma quale agnello? Un agnello tale da vincere. il lupo, da vincere il leone. Il Signore ancora è pietra, è pastore, è porta. Il pastore entra attraverso la porta; infatti dice: *Io sono il buon pastore*, e dice anche: *Io sono la porta*. Il nome stesso di leone può significare sia il Signore, perché sta scritto: *Ha vinto il leone della tribù di Giuda*, sia il diavolo, perché *egli ha calpestato il leone e il dragone*. Di fronte dunque a queste espressioni di valore figurato, dovete imparare a capire, per non pensare, ad esempio, leggendo che la pietra significa Cristo, che in tutti i passi in cui ricorre la pietra si parli di Cristo. Essa può significare cose diverse a seconda dei casi: osserva quale posto occupa una lettera nella parola ed

allora capirai il suo valore. Se, sentendo la prima lettera nel nome di Dio, tu pensassi che essa vi deve sempre figurare, dovresti cancellarla dal nome del diavolo, perché il nome di Dio comincia con la stessa lettera con la quale comincia il nome del diavolo; eppure nulla è tanto contrapposto quanto Dio e il diavolo. Vedi dunque quanto è stranamente sordo nelle cose umane e divine chi, fissandosi sulla singola lettera D, dicesse che essa non deve figurare in capo al nome del diavolo, e richiesto del perché, rispondesse: " Perché questa lettera l'ho letta nel nome di Dio ". Uno che ragiona così è senz'altro ridicolo, e non merita neppure che tu gliene stia a spiegare il motivo. Non dovete dunque intendere in maniera puerile queste cose divine, sicché, avendo io prima detto che le bestie della foresta significano i gentili e dicendo ora che queste bestie significano i demoni e gli angeli prevaricatori, qualcuno di voi abbia a pensare che dica di esse qualcosa di contraddittorio. Si tratta infatti di similitudini, ed in qualunque luogo si trovano, esse si spiegano secondo il loro particolare contesto. *Colà vagheranno tutte le bestie della foresta*, Ma dove? Nella notte che il Signore ha stabilito, perché il *sole ha conosciuto il suo tramonto*. *I leoncelli ruggenti per far preda, chiedendo a Dio il cibo per loro*. Ben a ragione il Signore, quando stava per giungere al suo tramonto - vero sole di giustizia che conosce il suo tramonto - disse ai suoi discepoli, vedendone le future tenebre, quando il leone si sarebbe aggirato cercando chi divorare, che quel leone non avrebbe divorato nessuno, se non l'avesse chiesto: *Questa notte* - disse - *Satana ha domandato di battervi come si batte il grano. Ma io ho pregato per te, o Pietro, perché la tua fede non venga meno* . Non è vero forse che Pietro, quando fece il triplice rinnegamento, si trovava tra i denti del leone ? *I leoncelli ruggenti per far preda e per chiedere a Dio il cibo per loro*.

L'era delle persecuzioni è ormai alla fine.

23. [v 22.] *È sorto il sole. Colui che ha detto: Ho il potere di dare la mia vita ed ho il potere di riprendermela, ha conosciuto il suo tramonto*, e questa vita l'ha data; poi *è sorto il sole* e l'ha ripresa. *È sorto il sole*, perché il sole è, sì, tramontato, ma non si è spento! Per coloro che non comprendono il Cristo è ancora notte, per loro non è sorto ancora il sole: insistano quindi per poterlo comprendere, per non divenire preda del leone ruggente. È un fatto che contro coloro, per

i quali egli è sorto, non osano portare il loro attacco i leoncelli, perché il testo continua così: *È sorto il sole, ed essi si sono riuniti e si acquatteranno nei loro covili*. Laddove sorge questo sole, quando cioè Cristo viene conosciuto sulla faccia della terra e glorificato in tutto quanto il mondo, si riuniscono via via in misura crescente i leoncelli: allora smettono di perseguire la Chiesa quei demoni, che già aizzavano e si accanivano contro la casa di Dio, operando nei figli dell'incredulità. Sta scritto infatti: *Seguendo il principe delle potenze dell'aria, il quale ora opera nei figli dell'infedeltà*. Ma adesso se nessuno di loro più osa perseguire la Chiesa, è sorto il *sole, ed essi si sono riuniti*. E dove si trovano? E si acquatteranno *nei loro covili*. I loro covili sono i cuori degli infedeli. Quanto son numerosi coloro che si portano acquattati nel loro cuore i leoni! Ma questi non ne balzano fuori, non si avventano contro la Gerusalemme che è pellegrina quaggiù. Perché non lo fanno? Perché ormai è *sorto il sole* e risplende su tutta la faccia della terra.

24. [v 23.] Guarda dunque a quel che segue, dal momento che è *sorto il sole, ed essi si sono riuniti e si acquatteranno nei loro covili*. E tu che fai, uomo di Dio? Che fai tu, Chiesa di Dio? Che fai tu, corpo di Cristo, che hai il tuo capo nel cielo? Che fai tu, uomo, che ne sei parte integrante? L'uomo - si dice - uscirà per *compiere la sua opera*. Compia dunque quest'uomo le opere buone, lavorando tranquillo mentre la Chiesa è in pace, e continui a compierle fino alla fine. Un giorno infatti ci sarà un vasto oscuramento e si scatenerà l'attacco, ma ciò avverrà nella sera, cioè alla fine del mondo. Ma adesso la Chiesa opera nella tranquillità e nella pace, perché sta scritto: *L'uomo uscirà per compiere la sua opera ed il suo lavoro fino alla sera*.

Cristo agisce nell'opera della creazione e nella rinascita dell'uomo.

25. [v 24.] *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore!* Davvero sono grandi e sublimi. Dove sono state compiute queste opere tanto grandi? Qual è la stanza in cui Dio risiede, e qui è il seggio in cui egli si è assiso ed ha operato queste cose? Quale è il luogo in cui egli ha operato queste cose? Da dove sono derivate all'inizio queste cose tanto belle? Riferendoci al senso letterale, da dove è derivata nel suo ordine tutta la creazione, la quale procede ordinatamente, è bella ordinatamente, sorge ordinatamente, tramonta ordinatamente e percorre ordinatamente i suoi cicli? E riferendoci alla Chiesa, in

qual modo essa ha ricevuto incremento e sviluppo e perfezione? In qual modo essa è destinata ad un fine immortale? Quali sono gli araldi che l'annunciano, quali i misteri che la confermano, quali i sacramenti che la nascondono, quale la predicazione che la rivela? Quand'è che Dio ha fatto queste cose? Ne vedo le grandi opere: *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore!* Se mi chiedo dove egli le ha fatte, il luogo non lo trovo, ma comprendo le parole che seguono: *Tutte le hai fatte in sapienza.* Dunque tutte le hai fatte in Cristo. Sì, proprio in lui che fu disprezzato, schiaffeggiato, sputacchiato, coronato di spine e crocifisso, tutte le hai fatte! Ecco, io sento quel che tu annunci agli uomini per mezzo di quel soldato, quel che tu predichi alle genti per mezzo di quel santo araldo: Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio! Ridano di Cristo crocifisso i Giudei, perché per loro è uno scandalo; ridano di Cristo crocifisso i pagani, perché per loro è una stoltezza: *Noi invece - dice l'Apostolo - predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è uno scandalo e per le genti una stoltezza; ma per i chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio . Tutte le cose hai fatto in sapienza.*

26. *Si è riempita la terra della tua creatura.* Si è riempita la terra della creatura di Cristo. E in che modo? Il modo lo vediamo: c'è cosa, infatti, che non sia stata creata dal Padre per mezzo di Cristo? Tutto quel che cammina e striscia sulla terra, tutto quel che nuota nell'acqua, tutto quel che vola nell'aria, tutto quel che gira nel cielo, ed a maggior ragione la terra, tutto quanto il mondo è creatura di Dio. Ma qui viene significata - non saprei di preciso - una certa creatura nuova, della quale l'Apostolo dice: Se uno è in Cristo, è una nuova creatura: le cose *vecchie* sono passate; *ed ecco*, tutte le cose sono diventate nuove, *e tutte vengono* da Dio . La nuova creatura, che è stata fatta da lui, sono tutti coloro che credono in Cristo, i quali depongono l'uomo vecchio e rivestono il nuovo . Si è riempita la terra *della tua* creatura. In un luogo della terra fu crocifisso il Signore, in un piccolo luogo cadde, nella terra, quel grano e lì venne a morte, ma produsse un gran frutto. Eri veramente solo, o Signore Gesù, finché non passasti: riconosco la tua voce in un altro Salmo, quando dicesti: *Sono veramente solo, finché io non passi* . Eri dunque solo, finché non passasti; eri solo, quando conoscesti il tuo tramonto, ma da questo tramonto sei passato a sorgere di nuovo. Sei sorto, hai brillato, sei stato glorificato quando sei salito in cielo,

e si è riempita la terra *della tua* creatura. Il salmo, fratelli, non l'abbiamo ancora finito, ma proprio per questo vogliamo rimandarne una parte, nel nome di Cristo, a domenica prossima.

SULLO STESSO SALMO 103

ESPOSIZIONE

DISCORSO 4

1. Ben ricorda la vostra Carità come, pur essendo uno solo il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Sacra Scrittura ed uno solo il Verbo che risuona sulla bocca di tanti santi, il quale essendo in principio Dio presso Dio, non conosce sillabazione perché è fuori del tempo (né dobbiamo meravigliarci se, a motivo della nostra debolezza, egli si abbassò ad articolare le nostre parole, quando si abbassò per assumere la debolezza stessa del nostro corpo), tuttavia questo salmo ci ha già dato materia per molti discorsi. E gli stessi misteri, che vi sono racchiusi per essere rivelati a coloro che vogliono penetrarli, ci hanno fatto impiegare, per alcuni giorni, non poco tempo nell'enunciarli, nel raccomandarne l'importanza, nel dimostrarne il senso recondito, nell'interpretarli, nell'indagarli e spiegarli. Proprio per questa ragione la vostra Carità ricorda che neppure ci è stato possibile, l'altro giorno, arrivare alla fine del salmo, che abbiamo quindi rimandato a quest'oggi. Il Signore ha voluto metterci a disposizione il tempo per rendere, consentendo a me debitore di soddisfare al mio debito e facendo voi creditori più confidenti e sicuri. Voglia dunque donarci anche il bene da rendere a lui che non ci ha reso quanto di male avevamo fatto.

Partecipe della sapienza divina, l'uomo esalti il Creatore.

2. [v 24.] Come già sapete e ricordate con devozione e con gioia, i nostri cuori, facendo eco nel loro intimo al Salmo, hanno esclamato e ripetuto: *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore! Tutte le hai fatte in sapienza; si è riempita la terra della tua creatura.* Tutto ciò che è stato fatto da Dio, è stato fatto nella sapienza e per mezzo della sapienza. Tutto ciò che arriva a conoscere la sapienza, e tutto ciò che a questa conoscenza non arriva, ma è compreso nella creazione di Dio, è stato fatto nella sapienza e per mezzo della sapienza.

Quelli che conoscono la sapienza, hanno la sapienza come luce; quelli che non la conoscono, hanno pur sempre la sapienza come loro artefice, anche se sono bloccati nella loro insipienza; inoltre quelli che l'hanno come luce, l'hanno anche come loro artefice, ma non tutti quelli che l'hanno come loro artefice, l'hanno anche come luce. In mezzo agli uomini, invero, molti sono coloro che ne diventano partecipi e sono chiamati sapienti; ma molti sono anche coloro che ne restano privi e sono detti stolti. La ragione per cui meritano questa denominazione negativa di stolti dipende dal fatto che, se amassero veramente la sapienza, se la chiedessero, la cercassero, bussassero alla sua porta, potrebbero arrivare a possederla: ch  essa non   preclusa alla natura, ma solo alla negligenza. Ci sono poi altre creature, che sono incapaci di possedere la sapienza: tali sono tutti quanti gli animali e le bestie e gli alberi, i quali ultimi non hanno neppure la sensibilit . Ma se sono incapaci di possedere la sapienza, forse, per questo non sono state fatte nella sapienza e per mezzo della sapienza? L'intelligenza dunque Dio non l'esige dal cavallo e dal mulo:   agli uomini che egli ha detto: *Non siate come il cavallo e il mulo, i quali non hanno l'intelligenza* . Quel che per il cavallo   natura per l'uomo sarebbe colpa gravissima. Questo dunque vuol dire Iddio: " Io non esigo la partecipazione della mia sapienza da parte di quelli che non ho fatto a mia immagine, ma ci  esigo da quelli che cos  ho fatto, richiedendo il buon uso della cosa, che ho loro donato ". Gli uomini dunque rendano a Dio quel che   di Dio, come rendono a Cesare quel che   di Cesare ; il che significa che, rendendo a Cesare l'immagine di Cesare, e rendendo a Dio l'immagine di Dio, elevano la loro mente non verso se stessi, ma verso il loro Artefice, verso la luce da cui derivano e la fonte di spirituale calore, da cui sono riscaldati, da cui scostandosi si raffreddano, da cui allontanandosi si ottenebrano ed a cui avvicinandosi si illuminano. Quando essi piamente gli dicono: *Tu illuminerai la mia lucerna, o Signore; Dio mio, illuminerai le mie tenebre* , Si squarciano le tenebre della loro terrena stoltezza: allora, aprendo la bocca e traendo il respiro, essi *elevano fiduciosi* - come ho detto - l'occhio del cuore e contemplano con la mente l'universo intero, la terra, il mare ed il cielo. Vedendo tutte le cose magnificamente disposte che procedono con ordine, sono distribuite secondo i generi, si sviluppano dai semi, si trasformano nel ritmo della successione e si dispiegano nel corso del tempo, gli uomini si compiacciono per esse con l'artefice, come anche l'artefice

si compiace per la sua opera con loro, e per la grande gioia che provano, - ch  davvero non c'  nulla che possa essere paragonato a questa letizia - esclamano: *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore! Tutte le hai fatte in sapienza!* Dove si trova questa sapienza, con la quale hai fatto tutte le cose? Con quale senso possiamo percepirla? Con quale occhio vederla? Con quale impegno cercarla? Con quale merito possederla? E quale pensate che sia questo merito se non la sua grazia? Colui che ci ha fatto il dono di essere, ci fa anche il dono di esser buoni. Egli fa dono ai convertiti, perch  prima che si convertissero e quando, ancor lontani, andavano per la loro strada, non fu forse lui a cercarli? Non discese forse quaggi ? Il Verbo forse non si fece carne ed abit  tra noi ? Non accese forse la lucerna della sua carne, quando pendeva sulla croce, per cercare la dramma smarrita ? S , la cerc  e la ritrov , e si congratularono i suoi vicini, cio  il complesso delle creature spirituali che stanno pi  vicine a Dio. Con grande letizia dei vicini fu ritrovata la dramma; con grande letizia degli Angeli fu ritrovata l'anima umana. Questa dunque, proprio per essere stata ritrovata, deve rallegrarsi e dire: *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore! Tutte le hai fatte in sapienza!*

Le creature riempiono la terra.

3. *Si   riempita la terra della tua creatura.* Di quale creatura si   riempita la terra? Di tutti gli alberi e gli arboscelli, di tutti gli animali e le bestie, della massa stessa del genere umano: di questa creatura di Dio si   riempita la terra. Lo vediamo, lo sappiamo, lo leggiamo, lo riconosciamo, lo lodiamo, e ne facciamo oggetto della nostra predicazione e non riusciamo a lodare nella misura in cui il nostro cuore si esalta di fronte alla consolante visione. Dobbiamo perch  riguardare, in maniera speciale, a quella creatura, della quale l'Apostolo dice: *Se dunque uno   in Cristo,   una nuova creatura: le cose vecchie sono passate; ed ecco, tutte le cose sono diventate nuove . Quali le cose vecchie che sono passate?* Tra i pagani tutta l'idolatria, in mezzo ai Giudei quella forma di schiavit  della Legge e, con essa, tutti quei sacrifici che prefiguravano l'attuale sacrificio. Allora dominava in pieno la vecchiaia spirituale dell'uomo; ma venne colui che doveva rinnovare la sua opera, venne colui che doveva rifondere il suo argento per stamparvi di nuovo la sua immagine, e noi ora vediamo che la terra   piena di Cristiani, i quali credono in

Dio, si staccano dalle loro anteriori impudicizie e dall'idolatria, passando dall'antica loro speranza alla speranza del mondo nuovo. Ecco tutto ciò non esiste ancora nella realtà, ma è già posseduto nella speranza, ed è per tale speranza che già cantiamo e diciamo: *Si è riempita la terra della tua creatura!* Questo infatti non lo cantiamo ancora nella patria, non lo cantiamo ancora in quel luogo di riposo, che ci viene promesso, non essendo ancora rafforzate le sbarre delle porte della Gerusalemme celeste. Ma, mentre siamo ancora nella fase del pellegrinaggio, contempliamo tutto il mondo di quaggiù, vedendo da ogni parte gli uomini che corrono verso la fede, temono le fiamme della geenna, disprezzano la morte, amano la vita eterna; e colmi di gioia dinanzi a tale spettacolo, diciamo: *Si è riempita la terra della tua creatura!*

Supereremo le procelle della vita se aggrappati alla croce di Cristo.

4. [v 25.] È vero però che il mondo di quaggiù è ancora battuto dai flutti delle tribolazioni ed ancora è turbato dalle tempeste e bufere delle tribolazioni e delle passioni: questa è tuttavia la strada per la quale si passa. Anche se il mare è minaccioso e ribolle per i flutti e scatena le bufere, questa è la strada per la quale si passa, ed a noi è stato dato un legno per navigare: *Si è riempita la terra della tua creatura!* Ma non siamo ancora nella terra dei viventi; questa nostra terra è ancora la terra dei morti, eppure gridiamo e diciamo: *Tu sei la mia speranza, la mia eredità nella terra dei viventi.* Nella terra dei morti sei la mia speranza, nella terra dei viventi la mia eredità. Questa di quaggiù è la terra che si è riempita della creatura di Dio. Chi è ancora in questa terra dei morti, e non già nella terra dei viventi, per dove passa? Sta' a sentire le parole che seguono: *Questo mare grande e spazioso: ivi esseri guizzanti senza numero, animali piccoli e grandi.* Esse indicano un mare terribile: ivi sono *esseri guizzanti senza numero.* Simbolo delle insidie che s'insinuano in questo mondo e sorprendono all'improvviso le persone imprudenti: e chi può numerare le tentazioni che s'insinuano? Esse s'insinuano, ma bisogna badare a che non traggano in inganno. Bisogna vegliare dentro il legno: anche in mezzo alle acque ed ai flutti noi siamo al sicuro. Non dorma il Cristo, non dorma la fede! Se dormisse, dobbiamo risvegliarlo: egli comanderà ai venti e placherà la furia del mare. Finirà poi la via, e ci sarà la gioia in patria. Ivi *esseri guizzanti senza numero, animali piccoli e grandi.* Per la verità, in

questo mare spaventoso vedo anche coloro che ancora non credono: si trovano infatti in balia delle acque amare e sterili, e ci sono tra essi sia i piccoli, sia i grandi. È una cosa a noi nota: molti piccoli del mondo ed anche molti alti personaggi del mondo non hanno ancora creduto: *animali piccoli e grandi* sono in questo mare. Essi odiano la Chiesa, sono incalzati dal nome di Cristo; non infieriscono per ch  non   loro permesso, ma anche se non compare all'esterno, tengono chiusa nel cuore la loro furia crudele. In realt  tutti quelli, piccoli o grandi - gli *animali piccoli e grandi* - che ora si rammaricano perch  sono stati chiusi i templi, rovesciati gli altari, abbattuti i simulacri pagani, emanate delle leggi secondo le quali   delitto capitale sacrificare agli idoli, tutti quelli insomma che si rammaricano di questi fatti, si trovano ancora nel mare. Ed allora noi dove ci troviamo? Per quale strada dobbiamo andare alla patria? Vi andiamo per lo stesso mare, ma stando dentro al legno. Non temere pericoli, poich  a portarti   il legno che sostiene il mondo. Dunque intendete bene: *Questo mare grande e spazioso: ivi esseri guizzanti senza numero, animali piccoli e grandi*. Non temere, non spaventarti: anela alla patria e rifletti al pellegrinaggio che stai compiendo.

5. [v 26.] *Col  passeranno le navi*. Proprio sull'elemento che incuteva terrore viaggiano le navi, senza esser sommerse. Per navi intendiamo le Chiese, che passano in mezzo alle tempeste, in mezzo alle bufere delle tentazioni, in mezzo ai flutti del mondo, in mezzo agli animali piccoli e grandi. Il pilota   Cristo, nel legno della sua croce. *Col  passeranno le navi*. Non hanno motivo di temere le navi: non pensino tanto all'elemento su cui stanno viaggiando, ma a colui da cui sono guidate. *Col  passeranno le navi*. Potrebbero fare una brutta traversata, se sanno che il loro pilota   Cristo? Passeranno sicure, viaggeranno senza soste, arriveranno alla m ta prestabilita, raggiungeranno la terra del riposo!

Non lasciamoci sedurre, come Eva, dalle suggestioni del tentatore.

6. In questo stesso mare c'  anche qualcosa che   superiore a tutti gli animali piccoli e grandi. Di che si tratta? Ascoltiamo il Salmo: *Questo dragone che hai formato per burlarlo*. L  ci sono gli esseri guizzanti senza numero, gli animali piccoli e grandi; l  passeranno le navi senza che abbiano a temere non solo gli esseri guizzanti, che sono innumerevoli, o gli animali piccoli e grandi, ma neppure il

dragone che vi abita e *che hai formato* - si dice a Dio - per *burlarlo*. Gran segreto questo, ma pure voglio dire quel che sapete. Voi sapete che il nemico della Chiesa è una specie di dragone: non l'avete visto con gli occhi del corpo, ma lo vedete con gli occhi della fede. È quello stesso che è chiamato anche leone: di lui la Scrittura dice: *Calpesterai il leone e il dragone* . Esso è già sottomesso al tuo capo, e sarà anche sottomesso al suo corpo, sol che le membra aderiscano al proprio capo per essere veramente sue membra. Ciò fu detto della prima donna, che questo dragone sedusse: mi riferisco a quell'Eva, a cui egli diede il consiglio di morte, insinuandosi sotto forma di serpente, con astuta azione suasiva, nel cuore femminile di lei. Ed avvenne quel che sappiamo, quel che là anche noi facemmo e che tuttora piangiamo. Chè in quei due progenitori era presente l'intero genere umano: da qui la propagazione della morte, da qui anche nei bambini la responsabilità e il peccato. Difatti *chi è puro* - dice la Scrittura - *dinanzi al tuo cospetto? Neppure l'infante che ha un sol giorno di vita sulla terra* . La trasmissione del peccato, la trasmissione della morte dipende dal primo peccato. Voi infatti sapete quel che fu detto alla donna, o, per l'esattezza, al serpente, quando Dio venne a conoscere il peccato del primo uomo: *Essa osserverà il tuo capo, e tu osserverai il calcagno di lei* . Questo fu detto nel contesto di un grande mistero, fu detto come figura della Chiesa futura, la quale è nata dal fianco del suo sposo, mentre questi dormiva. Adamo era infatti il tipo del futuro Adamo, come dice l'Apostolo: *Egli è il tipo di colui che sarebbe venuto* . Era stato prefigurato quel che doveva avvenire, e nacque appunto la Chiesa dal fianco del Signore che dormiva sulla croce. Fu dal fianco squarciato del Crocifisso che scaturirono i sacramenti della Chiesa . Che cosa dunque fu detto alla Chiesa? Su, ora ascoltate, intendete, considerate: *Essa osserverà il tuo capo, e tu il calcagno di lei* . O Chiesa, osserva bene il capo del serpente. Qual è il capo del serpente? È la prima suggestione del peccato. Può venirti in niente, ad esempio, un qualche pensiero illecito: non devi fissarci la mente, non devi consentire ad esso. Questo pensiero che ti è venuto in mente è il capo del serpente: schiaccia questo capo e sfuggirai agli altri impulsi. Che significa: "schiaccia il capo"? Significa che devi disprezzare la suggestione stessa. Ma mi ha suggerito - tu obietti - un guadagno: lì c'è un gran guadagno, lì c'è tanto oro; se riuscirai a compiere questa frode, sarai ricco. È il capo del serpente: schiaccialo! Che significa: "schiacciare"? Significa disprezzare quel

che ti ha suggerito. Ma mi ha suggerito - tu continui - molto oro. *E che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo, ma poi perde la sua anima?* Alla malora il guadagno del mondo, purché non ci sia il danno dell'anima. Se dici così, ecco, tu hai osservato il capo del serpente e l'hai schiacciato. Ma il diavolo, a sua volta, osserva il tuo calcagno. Che significa: "osserva il tuo calcagno"? Egli spia quando tu ti allontani dalla via di Dio. Tu osservi la prima sua suggestione, egli osserva questo tuo passo falso. Difatti, se sei allontanato, cadrà, e se sei caduto, egli ti farà suo. Ed allora per non cadere, non devi uscire dalla via. Dio ha aperto per te una strada ristretta, e tutto lo spazio che sta fuori di essa, è sdrucchiolevole. Per questo Cristo è per te, ad un tempo, la luce e la via: *Era la luce vera, la quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo* ; e: *Io sono la via, la verità e la vita* . Attraverso me e verso me tu. cammini. Se dunque egli è insieme luce e via, portandoti lontano da lui, sarai fuori della luce e fuori della via. E che ti succederà? Quel che degli empi dice un Salmo: *Diventi la loro via un terreno tenebroso e sdrucchiolevole* .

Giobbe modello di fermezza nella prova.

7. Dunque questo dragone, l'antico nostro nemico, tutto fremente d'ira e astuto nel tendere agguati, si trova in un grande mare. *Questo dragone che hai formato per burlarlo*. Ebbene, tu devi burlare il dragone, perché proprio per questo è stato fatto. Egli, caduto per il suo peccato dalla sublime dimora del cielo e, divenuto, da angelo che era, diavolo, ottenne un certo suo posto in questo mare grande e spazioso. Quello che credi il suo regno, è in realtà il suo carcere. Molti infatti dicono: " Perché il diavolo ha avuto un potere così vasto che domina in questo mondo ed è tanto forte e può tanto? ". Quanta forza ha o quanto può? Se non gli viene permesso, non può proprio nulla! Tu agisci in modo che non gli venga permesso nulla contro di te, o - se gli è stato permesso di tentarti - che si abbia a ritirare sconfitto e non ti possa far suo. Gli fu permesso infatti di tentare alcuni santi uomini, servi di Dio, ma essi lo vinsero perché non si allontanarono dalla via, non sbandarono, mentre egli "osservava il loro calcagno". Quel sant'uomo di Giobbe stava seduto sul letamaio e correva nella via di Dio: guardate come osservava il capo del serpente e come l'altro spiava il calcagno di lui. Uno respingeva le suggestioni dell'altro, e questi cercava di vederlo cadere; raggiò anche la sua povera moglie, gli sottrasse tutte le

cose che possedeva, gli lasciò solo quella sua collaboratrice, che in effetti non fu la consolatrice, ma piuttosto la tentatrice del marito, e la raggirò, quest'ultima, perché " non osservava il suo capo ". Difatti ella era ancora Eva, ma lui, Giobbe, non era più Adamo! Privato di tutti i suoi averi, Giobbe rimase solo con la moglie, da cui doveva essere tentato, ma rimase anche con Dio, da cui sarebbe stato sorretto. Chi mai è diventato tutt'a un tratto più povero di lui, se consideri lo stato della sua casa? Ma chi è più ricco di lui, se poni mente al suo cuore? Nota la povertà della casa, da cui furono asportati tutti gli averi, ma nota anche la ricchezza del cuore: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: come è piaciuto al Signore, così è avvenuto; sia benedetto il nome del Signore . Il Signore ha dato, il Signore ha tolto:* egli conosceva sia il suo rettore, sia il suo tentatore, conosceva chi permetteva di agire al suo tentatore. Nulla dunque - disse - può attribuirsi il diavolo: ha, sì, la volontà di fare del male, ma nessun potere egli avrebbe se non lo ricevesse; tanto io soffro quanto è il potere che ha ricevuto; perciò io soffro non da parte di lui, ma di colui che gli ha dato questo potere; debbo dunque disprezzare l'orgoglio del mio tentatore e sopportare i colpi del mio padre. Così fu respinto il tentatore, fu osservato il suo capo ed egli non poté penetrargli nel cuore. Solo all'esterno attaccò quella cittadella fortificata, ma non riuscì ad espugnarla. Sopravvenne poi un'altra tentazione: fu permesso al diavolo di infierire sul suo corpo, e lo colpì con una piaga gravissima dalla testa fino ai piedi; Giobbe si decomponeva nel putridume, era tutto pieno di vermi e, perduta la casa, se ne stava seduto sul letamaio. Ed è là che Eva, ormai prigioniera, messa là dal diavolo non per aiutare il marito, ma per farlo cadere, gli suggerisce di bestemmiare Dio. Dapprima nel paradiso il diavolo suggerì di disprezzare l'ordine di Dio; adesso invece suggerisce di bestemmiare il nome di Dio. Allora ebbe il sopravvento su di un uomo sano e perfetto, ora venne vinto da un uomo ormai imputridito: nel paradiso lo fece precipitare, nel letamaio fu invece superato. Quel dragone stava appunto spiando se Giobbe sarebbe caduto nella lingua. Ogni uomo infatti, quando agisce, tiene i piedi in quello che fa: è come se camminasse in quella stessa parte nella quale si muove. Giobbe stava dicendo tante cose: quelli che ne leggono il libro, sanno bene quante ne disse! Ora, in quella gran quantità di parole, il serpente osservava il calcagno di chi poteva cadere. Ma egli, che osservava a sua volta il capo del serpente, respinse ogni suggestione. Anzi, rispose anche

alla moglie, come meritava che le venisse risposto. *Hai parlato* - le disse - *come parlerebbe una delle donne sciocche: se dalla mano del Signore abbiamo accettato i beni, perché non ne sopporteremo i mali? Ed in tutte le parole che disse, egli mai non cadde*. Questo però molti non sanno capirlo in quelle parole, perché intendono alcuni particolari come se Giobbe avesse detto qualcosa di offensivo nei riguardi di Dio.

Interpretare sapientemente le espressioni roventi di Giobbe.

8. Difatti, tra le tante cose ne disse una quasi in tono di stizza contro Dio, come almeno sembrerebbe a quelli che non capiscono. Ma egli rappresentava il grande personaggio di una grande profezia. *Oh se ci fosse* - disse parlando a Dio - *un arbitro per noi!* Che significa: *Oh se ci fosse un arbitro per noi?* Che ci fosse uno a giudicare tra noi, perché, giudicando lui, prevarrebbe la mia causa. Tale è l'interpretazione, stando al semplice suono delle parole, ma tu devi esaminare te stesso per non cadere, perché quel serpente è sempre lì a spiare il tuo calcagno. Che cosa ti sembrava che avesse detto Giobbe? *Oh se ci fosse un arbitro per noi!* Oh se ci fosse un intermediario a giudicare tra me e te! Questo dice a Dio un uomo, lo dice un uomo giacente su un letamaio, lo dice a Dio come un angelo assiso in cielo: *Oh se ci fosse un arbitro per noi!* Ma che cosa prevedeva e che cosa bramava? *Molti giusti e profeti* - dice il Signore - *avrebbero voluto vedere quello che voi vedete, e non lo videro*. Egli desiderava un arbitro. Che cos'è un arbitro? È un intermediario incaricato di comporre una causa. Ma non eravamo noi nemici di Dio, e non era forse compromessa la nostra causa dinanzi a Dio? E chi avrebbe potuto concludere questa causa ormai compromessa, se non quell'autentico arbitro senza la cui venuta sarebbe andata distrutta la strada della misericordia? È di lui che l'Apostolo dice: C'è infatti un Dio solo ed uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo uomo. Se non fosse uomo, non sarebbe mediatore, perché come Dio è uguale al Padre. In un altro passo l'Apostolo dice: Ma non c'è mediatore di uno solo, mentre Dio è uno solo. Il mediatore suppone due termini: Cristo dunque è mediatore tra l'uomo e Dio, non già in quanto Dio, ma in quanto uomo. Difatti, in quanto Dio, è uguale al Padre, ma se è uguale al Padre, non è mediatore. Per poter essere mediatore, Cristo deve discendere dall'alto verso il basso e lasciare il piano di uguaglianza con il

Padre, facendo quel che dice l'Apostolo: Egli annientò se stesso, assumendo la natura di schiavo, fatto a somiglianza degli uomini e trovato all'aspetto come uomo . Deve versare il suo sangue, cancellare il decreto della nostra condanna e ristabilire l'armonia tra noi e Dio, raddrizzando la nostra volontà verso la giustizia e piegando la sentenza divina verso la misericordia. Come dunque abbiamo spiegato, con l'aiuto che ci ha dato il Signore, quest'unica frase proferita da Giobbe, che sembrava offensiva, così diciamo che anche le altre, che nel suo libro appaiono dure e blasfeme, hanno la loro interpretazione. Avremmo pensato che la cosa aveva un senso diverso, se non ci fosse stata la testimonianza stessa di Dio sia prima che Giobbe parlasse, sia dopo che ebbe parlato e concluso. All'inizio Dio gli rese testimonianza, dicendolo uomo senza rimprovero, verace cultore di Dio . Questo disse Dio, e lo disse prima ancora della sua tentazione. E perché poi nessuno avesse a scandalizzarsi per quelle parole, interpretandole male, e giudicasse quindi Giobbe come persona giusta prima della tentazione, mentre sarebbe venuto meno durante la grave tentazione e sarebbe caduto in una bestemmia sacrilega, il Signore alla fine di tutti i discorsi - quelli dello stesso Giobbe e quelli dei suoi amici che erano venuti a consolarlo - diede lui testimonianza che essi non avevano detto il vero come il suo servo Giobbe. Voi infatti - dice - non avete proferito nulla di vero dinanzi a me, come il mio servo Giobbe . Dopo comanda a Giobbe di offrire dei sacrifici per essi, onde siano liberati dai loro peccati.

Il potere del diavolo è circoscritto.

9. Su dunque, o fratelli miei, chi vuole osservare il capo del serpente e attraversare tranquillo questo mare (ché è ineluttabile che vi abiti tale serpente e - come avevo cominciato a spiegare al diavolo caduto dal cielo è stato assegnato questo luogo, deve osservare questo capo, guardandosi dal timore del mondo e dal desiderio del mondo. Le sue suggestioni, infatti, le ricava da quel che tu temi o desideri: egli tema o il tuo amore o il tuo timore. Se temerai il fuoco della geenna ed amerai il regno di Dio, osserverai veramente il suo capo e così, evitato il capo, starai tranquillo: egli non potrà né ottenere la tua caduta né godere della tua rovina. Nessuno poi, come ho già detto, deve dire: " Il diavolo ha un grande potere ". Gli uomini in realtà vedono più o meno quanto è grande il

potere che ha ricevuto, ma non vedono quel che ha perduto. Lo stesso santo Giobbe nei suoi mistici discorsi di tanto oscuro, significato parla di tale potere che viene attribuito al diavolo e, descrivendo costui in vari modi mediante figure e similitudini ed esponendo che cosa realmente è, o che cosa può fare, dice anche questo: Non c'è nulla fatto simile a lui sopra la terra, per essere burlato dai miei Angeli. In questo punto del libro di Giobbe è Dio che parla: Non c'è nulla sopra la terra fatto simile a lui, per essere burlato dai miei Angeli. Egli vede tutto ciò che è alto, ed è il re di tutte le cose, che sono sulle acque. Con questa testimonianza concorda il passo del salmo, che stiamo esaminando. Parlando infatti del mare grande e spazioso, dove ci sono animali piccoli e grandi, dove si trovano esseri guizzanti senza numero, dove corrono sicure per la saldezza del legno le navi, diceva: Questo dragone che hai formato per burlarlo. Ma se l'ha fatto per burlarlo, in che modo Dio lo burla? L'ha forse affidato a qualcuno per burlarlo, cioè perché sia burlato? Avremmo pensato che è Dio stesso a burlarlo, se il testo di Giobbe non avesse risolto la questione. Là infatti si dice: Per esser burlato dai miei Angeli. Vuoi tu burlare il dragone? Devi essere un angelo di Dio. Ma non sei ancora un angelo di Dio. In attesa di esserlo, se segui il cammino giusto per esserlo, ci sono gli Angeli che burlano il dragone, impedendogli di farti del male. Difatti gli Angeli del cielo sono stati messi al di sopra delle potestà dell'aria, e da questo fatto deriva l'espressione che qui ricorre. Essi, gli Angeli, vedono la legge immutabile, la legge eterna, che comanda senza essere scritta, senza avere sillabe, senza fare rumore, ed è sempre immutabile e stabile: la vedono nel loro cuore puro, ed in base ad essa fanno tutto ciò che qui vien fatto, ed in base ad essa sono regolate le potestà dai luoghi più alti ai più bassi. Ora, se sono dirette dalla parola di Dio le potestà dei cieli più alti, quanto più lo saranno le potestà più basse e terrene? Quel che resta perciò nei cattivi è soltanto il desiderio di fare del male agli altri. L'uomo ha in suo potere questo desiderio di fare del male, la volontà di rovinare. Ma anche se è riuscito a fare del male a qualcuno, non deve gloriarsene: non ha fatto del male con le proprie forze, ma gli è stato dato il potere di farlo. Ciò è stato detto una volta, ed è sentenza immutabile: *Non c'è potere se non da Dio*. Perché dunque tu temi? Stia pure nelle acque il dragone, stia pure nel mare per il quale tu devi passare. Esso è stato formato per essere burlato, è stato fatto apposta per questo luogo, è stato assegnato a

questa sede. E tu pensi che sia una gran cosa per lui questa sede, perché non conosci la sede degli Angeli da cui invece è caduto. Quel che ti sembra esser per lui un motivo di gloria, è in realtà una condanna.

Similitudine del padrone di casa e dei domestici.

10. Vogliate ascoltare in proposito una breve similitudine, perché davvero una gran cosa è conoscere e capire questo punto. Immaginate che il governo della creazione, nel suo insieme, assomigli a una grande casa. Questa grande casa ha un suo padrone ed ha dei servi: tra gli stessi servi ce ne sono alcuni più vicini al padrone per la cura ed il disbrigo delle faccende più importanti, che riguardano il vestiario, i tesori, i granai, le grandi proprietà; ma ci sono altri servi addetti ai servizi più umili, in modo tale che, nella gerarchia di queste potestà subordinate, si arriva fino ad alcuni che hanno l'incarico di pulire le fogne. Quanti sono dunque i gradi che troviamo dai funzionari più alti fino a questi ultimi e più umili servizi! Supponete ora che qualcuno dei grandi funzionari commetta uno sbaglio e per punizione venga, per esempio, ridotto a portinaio dal suo padrone e relegato nell'ultimo angolo della casa; se egli esercitando il potere che gli è stato affidato, reca fastidio a coloro che vogliono entrare o uscire, sempre nei limiti del potere che ha ricevuto dal padrone, ma quelli ignorano che egli è stato un tempo un grande funzionario, penseranno certo che è grande il suo potere perché ignorano ciò che, in realtà, ha perduto. Eppure, fratelli miei, un tale portinaio di cui ho parlato presentandovi la similitudine di questa grande casa terrena, può fare qualche cosa all'insaputa del suo padrone e recare anche fastidio a qualcuno senza ordine espresso di lui. Il demonio, al contrario, non è stato neppure assegnato alla porta, per la quale entriamo per andare a Dio. La vera porta è Cristo, e attraverso Cristo noi entriamo nella vita eterna. Ma c'è anche una porta, per la quale si entra in questo mondo: è la porta della mortalità. In mezzo alle perdite e alle riprese di questa nostra debole carne, anche presso tale porta c'è un portinaio. Egli ha il potere su questo mare, in cui passano le navi, ma non fino al punto di riuscire a fare qualcosa all'insaputa o contro la volontà del Signore. Nessuno dunque può dire: " Il demonio ha certo perduto il suo grande potere negli uffici più alti; io invece mi trovo nel posto più basso, ed egli può sempre avermi in suo potere:

è dunque necessario che lo serva ". Non t'ingannare: ben ti conosce il tuo Signore, ti conosce tanto da tenere contati i tuoi stessi capelli . Perché dunque temi? Forse egli sta per tentare la tua carne: si tratta di una prova dolorosa che ti viene dal Signore, non già del potere del tuo tentatore. Questi vuole compromettere la salvezza, che ti viene promessa, ma non gli viene permesso. Ma perché non gli venga permesso, tu abbi Cristo per capo. Respingi il capo del dragone, non acconsentire alla sua suggestione, non deviare dalla tua strada! Questo *dragone che* hai formato per burlarlo.

Sarà cibo del serpente infernale chi ha sentimenti terreni.

11. [vv 27-29.] Vuoi vedere, infatti, che non ti può far del male se non gli viene permesso? Tutti essi, si dice, aspettano da te, Signore, *che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. Anche questo dragone vuole mangiare, ma non può mangiare chi vuole. *Tutti essi aspettano da te, Signore, che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. Tutti: sia gli esseri guizzanti che sono senza numero e gli animali piccoli e grandi, sia anche il dragone e tutte quante le creature, di cui hai riempito la terra: *Tutti essi aspettano da te, Signore, che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. A ciascuno tu dà il proprio cibo. Come c'è il tuo cibo per te, così c'è il suo cibo per il dragone. Se vivrai bene avrai come cibo Cristo, ma se ti staccherai da Cristo, diverrai cibo del dragone. Tutti essi aspettano da te, Signore, *che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. Che cosa è stato detto al dragone? *Mangerai la terra*. Sì, a lui è stato detto: *Mangerai la terra in tutti i giorni della tua vita* . Hai sentito qual è il cibo del dragone. Non vuoi che Dio ti faccia mangiare dal dragone; ed allora non renderti cibo del dragone, cioè non abbandonare mai la parola di Dio. Infatti quando fu detto al dragone: *Mangerai la terra*, già era stato detto anche all'uomo prevaricatore: Tu sei terra, *ed alla terra ritornerai* . Non vuoi essere cibo del serpente? Non devi essere terra. Ma come fare - tu chiedi - per non essere terra? Basta che non prenda gusto alle cose terrene. Ascolta l'Apostolo se non vuoi essere terra. Difatti il corpo che porti è terra, ma tu non devi essere terra. Che significa questo? Se *siete risorti con Cristo* - egli dice - *cercate le cose di lassù, dov'è Cristo assiso alla destra del Padre; abbiate gusto alle cose di lassù, non a quelle che sono sulla terra* . Se non hai gusto alle cose terrene, non sei terra, e se non sei terra, non puoi esser mangiato dal serpente, a cui è stato appunto dato come cibo la terra. Dio dà al

serpente il suo cibo quando vuole e quello che vuole; sta' pur sicuro che egli sa giudicare, non può ingannarsi e non gli dà dell'oro invece della terra. *Tutti essi aspettano da te, Signore, che dia loro il cibo nel tempo opportuno. Quando loro darai, raccoglieranno.* Stanno dinanzi a loro, ma non raccoglieranno se non quando tu darai. Giobbe stava dinanzi al diavolo, ma questi non poté divorare Giobbe, anzi non osò neppure tentarlo finché non glielo concesse il Signore. *Aspettano da te: quando tu loro darai, raccoglieranno;* se tu non darai, non raccoglieranno.

La bontà dell'uomo è dono di Dio.

12. E che c'è per noi, o fratelli? Qual è il nostro cibo? Il seguito del passo tratta anche del nostro cibo: *Se tu invece apri la tua mano, tutti quanti si riempiranno di bontà.* Che vuol dire, o Signore, che tu apri la tua mano? La tua mano è Cristo! *Ed il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* A chi viene rivelato il braccio viene pure aperto, in quanto la rivelazione è un'apertura. *Se tu invece apri la tua mano, tutti quanti si riempiranno di bontà.* Se tu riveli il tuo Cristo, *tutti quanti si riempiranno di bontà.* Essi non hanno di per se stessi la bontà, perché talvolta viene loro dimostrato che, *se tu distogli il tuo volto, saranno turbati.* Molti, essendo ripieni di bontà, si attribuirono in proprio quel che avevano, e vollero gloriarsi di una loro personale giustizia, e dissero a se stessi: " Sono giusto, sono grande ", assumendo un atteggiamento di autocompiacenza. Ma risuonò per loro la voce dell'Apostolo: *Che cosa hai tu che non abbia ricevuto?* E Dio, proprio per dimostrare all'uomo che ciò che ha, l'ha avuto da lui, perché l'uomo con la bontà abbia anche l'umiltà, qualche volta lo turba nell'intimo: distoglie il suo volto da lui, e l'uomo cade in tentazione, e così gli fa vedere che, se era giusto e camminava sulla retta via, ciò avveniva perché era lui a governarlo. *Se invece tu distogli il tuo volto, saranno turbati.* Considerate ciò che dice l'uomo anche in altro salmo: *Io ho detto nella mia prosperità: Non mi muoverò in eterno.* Presumeva di sé: essendo pieno di bontà, pensava che fosse a lui solo dovuta tutta la sua bontà e diceva nel suo cuore: *Non mi muoverò in eterno.* Ma poi, avendo capito di aver ricevuto la grazia da Dio, per averne fatta esperienza, esprime il dovuto ringraziamento: *O Signore, nella tua volontà hai conferito virtù alla mia bellezza; ma hai distolto il tuo volto da me, e sono rimasto turbato.* Così anche qui si dice: *Se tu apri la tua mano:* aprirai la tua mano e

tutti quanti si riempiranno di bontà; quando si è aperta non la loro mano, ma la tua mano. Se invece tu distogli il tuo volto, saranno turbati.

L'uomo non ha motivi di vanto dinanzi a Dio.

13. Ma perché tu fai questo? Perché tu distogli il tuo volto, onde siano turbati? *Toglierai il loro spirito, e verranno meno.* Il loro spirito era la loro superbia: essi si gloriano, si attribuiscono meriti, si ritengono giusti. Distogli dunque il tuo volto, onde siano turbati; togli il loro spirito, e vengano meno e possano gridare a te: *Esaudiscimi presto, o Signore: è venuto meno il mio spirito. Non distogliere il tuo volto da me . Toglierai il loro spirito, e verranno meno, e ritorneranno nella loro polvere.* L'uomo che si pente del proprio peccato, ritrova se stesso scoprendo che non aveva forze sue personali, e si confessa a Dio dicendo di essere terra e cenere. O superbo, sei ritornato nella tua polvere, ti è stato tolto il tuo spirito. Ormai più non ti vanti, non ti innalzi, non ti giustifichi; avverti che sei stato fatto di polvere ed in questa tua polvere sei ricaduto, non appena il Signore ha distolto il suo volto da te. Pregalo dunque, confessa a lui la tua polvere e la tua debolezza!

Dono dello Spirito è la grazia che ci rinnova.

14. [v 30.] Considera poi quello che segue: *Manderai il tuo spirito, e saranno creati.* Toglierai il loro spirito e manderai il tuo: *toglierai il loro spirito*, cioè non avranno più il loro spirito. Sono stati dunque abbandonati? *Beati i poveri di spirito:* dunque non sono stati abbandonati, *perché di essi è il regno dei cieli* . Non avendo voluto avere il loro spirito, essi avranno lo spirito di Dio. Proprio questo ha detto il Signore ai futuri martiri: *Quando vi prenderanno e vi porteranno via, non datevi pensiero di come o di che cosa dovrete parlare, perché non siete voi che parlate, ma è lo spirito del Padre vostro che parla in voi* . Non attribuite a voi la forza. Se si tratta della vostra forza - dice - e non della mia, allora è durezza e non forza. *Toglierai il loro spirito, e verranno meno, e ritorneranno nella loro polvere; manderai il tuo spirito, e saranno creati.* Di lui infatti noi siamo fatta - ha detto l'Apostolo - creati per le opere buone . Dal suo spirito abbiamo ricevuto la grazia per vivere nella giustizia, perché è sempre lui che giustifica l'empio . *Toglierai il loro spirito, e verranno*

meno; manderai il tuo spirito, e saranno creati, e rinnoverai la faccia della terra, mediante cioè i nuovi uomini, i quali confessano di essere stati giustificati, e non di esser di per sé giusti, perché sia in loro la grazia di Dio. Osserva quali siano questi uomini, mediante i quali è stata rinnovata la faccia della terra. Dice san Paolo: *Ho lavorato più di tutti quelli*. Che dici, Paolo? Considera se tu o il tuo spirito ha fatto questo. *Non io - spiega - ma la grazia di Dio con me*.

15. [v 31.] Ed allora che avviene? Dato che, quando il Signore toglierà il nostro spirito, ritorneremo nella nostra polvere, avviene che possiamo guardare utilmente alla nostra debolezza per essere poi ricreati, ricevendo il suo spirito. Osserva quel che segue: *Sia la gloria del Signore in eterno*. Non la tua gloria, non la mia, non la gloria di quello o di quell'altro: *sia la gloria del Signore*, e non per un certo tempo, ma *in eterno*. *Si allieterà il Signore nelle sue opere*. Non nelle tue opere come se siano tue, poiché le tue opere, se sono cattive, derivano dalla tua iniquità e, se sono buone, derivano dalla grazia di Dio. *Si allieterà il Signore nelle sue opere*.

Il timore è necessario nell'opera della salvezza.

16. [v 32.] Egli riguarda la terra, e la fa tremare; egli tocca i monti, e si metteranno a fumare. O terra, tu esultavi nella tua bontà, attribuvvi a te stessa la forza della tua magnificenza, ed ecco il Signore si volge a guardarti e ti fa tremare. Oh si volga a guardarti e ti faccia tremare, perché è molto meglio il tremore dell'umiltà che la fiducia sicura della superbia. Osservate in che modo Dio riguarda la terra e la fa tremare. Alla terra che troppo confida in se stessa e ne esulta, così parla l'Apostolo: *Con timore e tremore operate la vostra salvezza. Con timore e tremore, perché è Dio che opera in Voi*. Tu, o Paolo, dici *operate*; ci dici di operare, ma perché *con tremore*? Perché è Dio soggiunge - che *opera in voi*. Dobbiamo dunque farlo *con tremore*, perché è *Dio che opera*. Poiché è lui che ti ha dato e non proviene da te ciò che hai, opererai con timore e tremore: se infatti non tremerai dinanzi a lui, ti toglierà ciò che ti ha dato. Devi dunque operare con tremore. Senti un altro Salmo: *Servite il Signore con timore ed esultate per lui con tremore*. Se bisogna esultare con tremore, è segno che Dio riguarda e fa muovere la terra: quando Dio riguarda, tremano i nostri cuori ed allora Dio vi riposerà. Ascolta come parla in un altro testo: *Sopra chi riposerà il mio spirito?*

Sopra l'umile, il mansueto e chi trema alle mie parole . Egli riguarda la terra, e la fa tremare; egli tocca i monti, e si metteranno a fumare. Superbi erano i monti e menavano vanto, perché Dio non li aveva toccati; egli li tocca e si metteranno a fumare. Che cos'è questo fumare dei monti? È l'orazione che viene elevata al Signore. Ecco i monti grandi e superbi, i monti immensi non usavano pregare Dio: volevano essere pregati, ma non pregavano essi l'Altissimo. Chi infatti, se è potente, orgoglioso e superbo su questa terra, si degna di pregare umilmente Dio? Parlo - s'intende - degli empi, e non dei cedri del Libano che ha piantato il Signore. Chiunque è empio - anima veramente infelice non sa pregare Dio, e vuol esser lui pregato dagli uomini. È un monte, e bisogna pertanto che Dio lo tocchi per mettersi a fumare: quando comincerà a fumare, dirigerà la sua orazione a Dio, come sacrificio del suo cuore. Si mette a fumare dinanzi a Dio, poi si batte il petto, e comincia anche a piangere, perché anche il fumo strappa le lacrime. *Egli tocca i monti, e si metteranno a fumare.*

17. [v 33.] *Canterò al Signore nella mia vita.* Che cosa canterà? Canterà tutto quello che esiste. Sì, cantiamo al Signore nella nostra vita. Per ora la nostra vita è solo speranza, ma essa dopo sarà eternità: vita della vita mortale è la speranza della vita immortale. *Canterò al Signore nella mia vita; inneggerò al mio Dio, per quanto tempo io sono.* E poiché in lui sono senza fine, per quanto tempo io sono inneggerò al mio Dio. Chè non possiamo mica pensare che, quando cominceremo ad inneggiare a Dio nella città celeste, dovremo fare altra cosa lassù: tutta la nostra vita consisterà sempre nell'inneggiare a Dio. Se, per ipotesi, ci venisse a nausea quel che è l'oggetto della nostra lode, ci verrebbe a nausea anche questa nostra lode. Ma se egli sarà sempre amato, sarà sempre da noi lodato: *Inneggerò al mio Dio, per quanto tempo io sono.*

Sacrifici accettati a Dio, l'umiltà e la contrizione del cuore.

18. [v 34.] *Sia gradito a lui il mio parlare, ed io mi rallegrerò nel Signore. Sia gradito a lui il mio parlare.* Quale può essere il parlare dell'uomo davanti a Dio, se non la confessione dei propri peccati? Confessa a Dio quel che sei, ed avrai parlato con lui! Parla con lui, compi le opere buone, e parla. *Lavatevi, purificatevi* - dice Isaia - *togliete le malvagità dalle vostre anime, dallo sguardo dei miei occhi;*

smettete di compiere le vostre iniquità, imparate a fare del bene, tutelate in giudizio l'orfano, rendete giustizia alla vedova, e poi venite, parliamo, dice il Signore . Che cosa significa parlare con Dio? Rivelati a lui che ti conosce, perché egli si riveli a te che non lo conosci. *Sia gradito a lui il mio parlare*. Ecco il tuo parlare che veramente è gradito al Signore: il sacrificio della tua umiltà, la contrizione profonda del tuo cuore, l'offerta totale della tua vita. Tutto ciò è gradito a Dio. A te invece che cosa è gradito? *Ed io mi rallegrerò nel Signore*. È proprio questo il parlare reciproco, di cui ho detto: tu rivelati a lui che ti conosce, ed egli si rivela a te che non lo conosci. Come a lui riesce gradita la tua confessione, così a te riesce gradita la sua grazia. Egli ti ha già parlato di sé. Come ti ha parlato di sé? Per mezzo del Verbo. Quale Verbo? Cristo. Egli ti ha parlato e di sé ti ha parlato: avendoti mandato Cristo, ti ha parlato di se stesso. È proprio così, ascoltiamo il Verbo in persona: *Chi ha visto me, ha visto anche il Padre* . *Ed io mi rallegrerò nel Signore*.

Godere che i peccatori si convertano e vivano.

19. [v 35.] *Spariscano i peccatori dalla terra*. Questa sembra essere una crudeltà. O anima santa, che canta e geme nel Salmo! Potesse ritrovarsi con essa l'anima nostra, potesse con essa collegarsi e associarsi e congiungersi! Vedrebbe allora anche la misericordia di chi sembra crudele. Chi può infatti capire questa parola se non colui che è pieno di carità? *Spariscano i peccatori dalla terra*. Tu ti sei impaurito perché c'è una maledizione. Chi è che proferisce la maledizione? È un Santo, e viene certamente esaudito. Ma ai Santi è stato detto: *Benedite, e non vogliate maledire* . Che significa dunque questa affermazione: *Spariscano i peccatori dalla terra*? Significa: spariscano del tutto, sia tolto il loro spirito e spariscano, perché Dio mandi loro il suo spirito e siano ricreati. *Spariscano i peccatori dalla terra, e gli iniqui sicché più non siano*. Che cosa vuol dire il non siano? Che non siano iniqui: che siano dunque giustificati, sicché più non siano iniqui! Questo ha visto l'autore sacro e si è riempito di gioia e richiama il versetto iniziale del Salmo: *Benedici anima mia, il Signore*. Benedica l'anima nostra il Signore, o fratelli, che si è degnato di dare a noi la capacità e la possibilità di parlare, ed a voi la volontà e l'attenzione necessaria. Ciascuno di voi procuri di ricordare, come può, quello che ha ascoltato; nelle vostre conversazioni esponete, gli uni agli altri, l'alimento a voi offerto,

meditate quel che avete ricevuto perché non si perda nel fondo oscuro dell'oblio. Un sì prezioso tesoro riposi sulla vostra bocca . Con grande fatica queste cose sono state indagate e scoperte, con altrettanta fatica esse sono state a voi presentate e spiegate: sia la nostra fatica ricca di frutti per voi, e benedica l'anima nostra il Signore.

SUL SALMO 104

ESPOSIZIONE

Innalzare a Dio lodi e suppliche.

1. [v 1.] Il Salmo 104 è il primo di quelli che hanno come titolo la parola Alleluia. Ora il significato di questa parola, o meglio delle due parole che la compongono, è: "Lodate Iddio". Da esso quindi dipende il versetto iniziale: *Confessate il Signore, ed invocate il suo nome*. Una tale confessione deve infatti essere intesa per una vera lode, come risulta dal passo: *Io ti confesso, o Padre, Signore del cielo e della terra* . E dopo aver premesso la lode si è soliti far seguire l'invocazione, con la quale l'orante presenta i suoi desideri. Per tale ragione la preghiera stessa del Signore contiene al principio una lode brevissima, espressa dalle parole: *Padre nostro, che sei nei cieli* . Solo in seguito sono enumerate le varie richieste. Sempre per tale ragione si legge anche altrove, in un salmo: *Ti confesseremo, o Dio, ti confesseremo, ed invocheremo il tuo nome* . Il concetto è ancora più chiaro in un altro testo: *Lodando invocherò il Signore, e sarò salvo dai miei nemici* . Parimenti si dice anche qui: *Confessate il Signore, ed invocate il suo nome*, che è come se dicesse: *Lodate il Signore, ed invocate il suo nome*. Certamente egli esaudisce chi lo invoca, perché vede che gli rende la lode; e vede chi gli rende la lode perché ne apprezza l'amore. Ma quando il Signore ha voluto che gli si dimostrasse, da parte di un servo fedele, l'amore più grande? L'ha fatto quando gli ha detto: *Pasci le mie pecorelle* . Per questo anche qui seguono le parole: *Annunziate tra le genti le sue opere*, o meglio - stando al termine esatto del testo greco, che è riportato in altri codici latini -: *Evangelizzate tra le genti le sue opere*. Ed a chi sono rivolte queste parole? Profeticamente sono rivolte agli Evangelisti.

La lode accetta a Dio esige retta intenzione.

2. [vv 2-3.] *A lui cantate ed a lui inneggiate.* Cioè: lodatelo con le parole e con le opere, se è vero che con la bocca si canta mentre con il salterio - come a dire con le mani - si inneggia. *Narrate tutte le sue meraviglie e gloriatevi nel suo santo nome.* Non senza coerenza questi due versetti potrebbero essere raccordati con le due parole precedenti, nel senso che l'espressione: *Narrate tutte le sue meraviglie*, sia collegata al primo verbo: *A lui cantate*, e l'espressione che segue: *Gloriatevi nel suo santo nome*, sia invece collegata all'altro verbo: *A lui inneggiate*. Si avrebbe pertanto un primo riferimento alla parola buona, con la quale si canta in suo onore e si narrano tutte le sue meraviglie, ed un secondo riferimento all'opera buona, per cui solo in suo onore si inneggia, onde nessuno intenda gloriarsi dell'opera buona che compie come di una sua propria virtù. È per questo che, dopo l'invito espresso dalla parola: *Gloriatevi* - un invito che quanti operano il bene possono giustamente accogliere - si aggiunge subito: *nel suo santo nome*, sicché *chi si gloria abbia a gloriarsi nel Signore*. Perciò coloro che vogliono inneggiare non per sé, ma in onore di lui, si guardino dal praticare la loro giustizia davanti agli uomini per esser visti da essi; altrimenti non avranno nessuna ricompensa presso il Padre, che è nei cieli; facciano piuttosto risplendere le loro opere davanti agli uomini, non certo allo scopo di esser visti da essi ma perché questi vedano le loro opere buone e diano gloria al Padre loro, che è nei cieli. Questo significa gloriarsi nel santo nome del Signore, ed è questo il motivo per cui in un altro Salmo si legge: *L'anima mia si gloriò nel Signore: ascoltino i miti e se ne rallegrino*. Tale concetto in qualche modo continua anche qui: *Si allieti il cuore di quanti cercano il Signore*. È così infatti che si rallegrano i miti, i quali non guardano mai con zelo invidioso e malvagio a coloro che compiono il bene.

La carità aspira a un possesso sempre maggiore di Dio.

3. [v 4.] *Cercate il Signore, e confortatevi.* Quest'ultimo verbo è stato con maggior esattezza ripreso dal greco, anche se può apparire poco appropriato in latino; perciò alcuni codici dicono: *confermatevi*, ed altri ancora: *corroboratevi*. Ed in effetti al Signore si dice: *Mia fortezza*, ed anche: *Conserverò presso di te la mia fortezza*, per cui insomma, cercando lui ed avvicinandoci a lui, noi siamo

interiormente illuminati e confortati, evitando così di non vedere per la nostra cecità quel che bisogna operare, o di non operare per la nostra debolezza quel che pure vediamo. Ciò che dunque riguarda il vedere: *Avvicinatevi a lui, e illuminatevi*, corrisponde a ciò che riguarda l'operare: *Cercate il Signore, e confortatevi. Cercate sempre* - si aggiunge - *la sua faccia*. Che cos'è la faccia del Signore? È la presenza di Dio. Analogamente si parla di faccia del vento e di faccia del fuoco, perché sta scritto: *Come pula dinanzi alla faccia del vento*, e: *Come fonde la cera, in faccia del fuoco*. Si aggiunga che la Sacra Scrittura fa uso di molte simili espressioni, null'altro volendo intendere se non la presenza di quelle cose, di cui nomina la faccia. Ma che cosa significa: *Cercate sempre la sua faccia*? So bene che *per me il mio bene è star dappresso a Dio*; ma se egli vien sempre cercato, quando sarà trovato? O forse qui si dice *sempre*, nel senso che per tutta la vita che si vive quaggiù, fin dal tempo in cui abbiamo compreso che noi dobbiamo far questo, egli deve essere cercato anche quando è stato trovato? Nessun dubbio che la fede già l'ha trovato, ma è pur vero che la speranza ancora lo cerca. La carità poi, se l'ha certo trovato per mezzo della fede, cerca però di possederlo per mezzo della visione, nella quale sarà finalmente trovato in maniera da soddisfare il nostro desiderio e da escludere ogni ulteriore ricerca. Ed infatti se la fede non potesse trovarlo già in questa vita, non si direbbe: *Cercate il Signore*, e neppure si direbbe, quando l'aveste trovato: *L'empio abbandoni le sue vie, e l'uomo iniquo desista dai suoi pensieri*. Parimenti se, una volta trovato per mezzo della fede, egli non dovesse più essere ricercato, non si direbbe: *Se infatti noi speriamo ciò che non vediamo, è per mezzo della pazienza che l'aspettiamo*, e non si spiegherebbe quel che afferma san Giovanni: *Noi sappiamo che, quando sarà apparso, saremo simili a lui, perché lo vedremo quale egli è*. O forse pur quando l'avremo visto faccia a faccia qual egli è, dovremo ancora continuare a ricercarlo e cercarlo senza fine, perché senza fine dovremo amarlo? Invero anche ad una persona presente diciamo: Non ti cerco, volendo dire: Non ti amo. Ed è per questo che l'amato viene cercato anche se è presente, mentre egli stesso è sollecitato da un moto costante di carità a non rendersi assente. Quindi se uno ama un altro, anche quando lo vede, vuol sempre, senza provarne fastidio, che lui sia presente, cioè cerca sempre che lui sia presente. È chiaro dunque che il *cercate sempre la sua faccia* non significa che in questa ricerca, in cui si esprime l'amore, il ritrovamento

rappresenti la fine, ma piuttosto che, nella misura in cui aumenta l'amore, aumenta la ricerca della persona trovata.

4. [v 5.] Ma subito dopo ecco che quest'uomo appassionato modera le sue lodi e fa ricorso a parole più intelligibili, alimentando il fiacco e infantile suo amore con il racconto delle meraviglie compiute sulla terra da Dio. *Ricordate - dice - le meraviglie da lui operate, i suoi prodigi ed i giudizi della sua bocca.* Questo passo sembra simile a quell'altro passo, in cui il Signore a Mosè, che voleva sapere chi fosse, rispose dapprima: *Io sono colui che sono*; e: *Dirai ai figli di Israele: Colui che è mi ha inviato a voi* (un concetto questo che raramente può essere afferrato sia pure in minima parte), ma poi nel citare il suo nome moderò misericordiosamente il suo sovrano prestigio di fronte agli uomini, dicendo: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe: questo è il mio nome in eterno*. Con tali parole egli voleva far intendere che anche coloro, di cui si diceva Dio, vivevano in eterna comunione con lui, ed insieme affermava una cosa che anche i più piccoli avrebbero potuto capire, mentre l'altra espressione: *Io sono colui che sono*, l'avrebbero compresa, secondo la propria capacità, quelli che facendo leva sulla forza superiore della carità, fossero in grado di cercare sempre il suo volto. Perciò se per voi è troppo difficile vedere o cercare quel che egli è, *ricordate le meraviglie da lui operate, i suoi prodigi ed i giudizi della sua bocca.*

Dio si rivela nella Chiesa.

5. [vv 6.7.] Ed a chi vien detto? *O discendenza di Abramo, il suo servo, o figli di Giacobbe, il suo eletto.* Voi che siete la discendenza di Abramo, voi che siete i figli di Giacobbe, *ricordate le meraviglie da lui operate, i suoi prodigi ed i giudizi della sua bocca.* Ma ad evitare che uno riferisse questo al solo popolo degli Israeliti secondo la carne, senza invece comprendere che la discendenza di Abramo sono, ben più che i figli della carne, i figli della promessa, - quelli a cui l'Apostolo, parlando ai gentili, dice: *Voi dunque siete la discendenza d'Abramo, perché eredi secondo la promessa* - il testo prosegue così: *Egli stesso è il Signore Dio nostro; in tutta la terra valgono i suoi giudizi.* Questo vien detto anche per bocca di Isaia alla libera Gerusalemme, che è nostra madre: *Colui che ti ha liberato è il tuo stesso Dio e sarà chiamato Dio di tutta quanta la terra*. O forse è soltanto Dio dei

Giudei? Non sia mai . *Egli stesso è il Signore Dio nostro; in tutta la terra valgono i suoi giudizi*, perché in tutta la terra vive la sua Chiesa, che proclama e diffonde i suoi giudizi. Perché allora in un altro salmo si dice: *Egli annunzia la sua parola a Giacobbe, le sue leggi e i suoi giudizi a Israele; ma non fece così con le altre genti, non manifestò loro i suoi giudizi ?* La ragione di queste parole è che si voleva far intendere che una sola è la gente che appartiene alla progenie di Abramo: essa fu appunto chiamata da tutte le genti ed in essa sono comprese tutte le genti, in maniera tale che una sola sia la gente chiamata all'adozione. A nessuna gente, al di fuori di essa, Dio manifestò i suoi giudizi: evidentemente a quelli che non li credettero non si può dire che tali giudizi furono manifestati, anche se furono loro annunziati. Se essi non li credono, non potranno assolutamente comprenderli.

Significato di e di .

6. [vv 8-11.] *Si è ricordato " nel secolo " del suo testamento.* Altri codici scrivono *in eterno*, e la variante è determinata dall'ambiguità della parola greca. Ora, se si deve intendere " in questo secolo " e non " in eterno ", perché allora spiegando qual è il testamento, di cui Dio si è ricordato, si aggiunge e si dice: *della parola, che egli prescrisse per mille generazioni?* Ed anche se questo può essere inteso come qualcosa che significa fine, c'è da notare tuttavia quel che si dice dopo: *dei patto che strinse con Abramo e del giuramento che fece con Isacco; e lo stabilì come precetto per Giacobbe, e per Israele come testamento eterno.* Su questo punto nessuna possibilità di dubbio: il greco ha il termine , che i nostri traduttori hanno costantemente interpretato con *eterno*; soltanto alcuni in qualche passo hanno reso con *eternale*. Non è da escludere, dato che volgarmente è tradotto con *secolo*, che vogliano tradurre non con *eterno*, ma con *secolare*; non ricordo però che qualcuno abbia avuto il coraggio di farlo. Ora, se in questo passo bisogna intendere il Vecchio Testamento a motivo della terra di Canaan, di cui si parla nello sviluppo del discorso (*E lo stabilì come precetto allo " stesso " Giacobbe, ed allo " stesso " Israele come testamento eterno, dicendo: A te darò la terra di Canaan, quale porzione della vostra eredità*), come spiegare il termine *eterno*, non potendo ovviamente essere eterna una tale eredità terrena? E si noti che si dice Vecchio Testamento, perché esso viene abolito dal Nuovo. Quanto poi alle *mille generazioni*, neppure esse

sembrano designare qualcosa di eterno, perché certamente comportano la fine e sono addirittura troppe per delle realtà temporali. Anche a voler circoscrivere in pochissimi anni la generazione che i Greci chiamano e che alcuni hanno ristretto ad un minimo di quindici anni, calcolando l'età in cui ha inizio per l'uomo la possibilità di generare, che cosa sarebbero queste mille generazioni e non soltanto dal tempo di Abramo - quello in cui gli fu fatta questa stessa promessa - fino al tempo del Nuovo Testamento, ma dalla creazione di Adamo fino alla fine del mondo? Chi oserebbe infatti affermare che questo mondo ha la durata di quindicimila anni?

L'economia salvifica del N.T. e le sue promesse eterne.

7. Non mi sembra perciò verosimile che qui si debba intendere il Vecchio Testamento, di cui il Profeta annunzia l'ineluttabile scomparsa all'apparire del Nuovo: *Ecco vengono i giorni - dice il Signore - in cui io stabilirò con la casa di Giacobbe un testamento nuovo; non sarà come il testamento che io feci con i loro padri, quando li trassi fuori dalla terra d'Egitto . Si tratta invece del testamento della fede, che l'Apostolo esalta, quando ci propone l'esempio di Abramo e confuta coloro che si gloriano delle opere della Legge, proprio basandosi sul fatto che Abramo credette a Dio anche prima della circoncisione e ciò gli fu imputato a giustizia . Infine dopo aver detto: Si è ricordato " nel secolo " del suo testamento, che dobbiamo intendere in eterno, ossia come testamento della giustificazione e dell'eredità eterna, che Dio ha promesso alla fede, il testo aggiunge: della parola, che egli prescrisse per mille generazioni. Che significa prescrisse? Dicendo infatti: A te darò la terra di Canaan, non dà una prescrizione, ma fa una promessa: la prescrizione si riferisce a qualcosa che dobbiamo compiere, la promessa a qualcosa che dobbiamo ricevere. Oggetto di una prescrizione è dunque la fede. Perché il giusto viva per la fede , ed è a questa fede che viene promessa l'eredità eterna. Le mille generazioni dunque, considerata la perfezione del numero, stanno a designare tutte le generazioni, nel senso che, per tutto il tempo in cui una generazione succederà all'altra, vige sempre la prescrizione di viver per la fede. Tale prescrizione è osservata dal popolo di Dio, dai figli della promessa che vengono e vanno, nel ritmo della nascita e della morte, fino a che ogni generazione avrà termine, e questo è simboleggiato dal*

numero mille, perché il numero dieci al quadrato fa esattamente cento e questo, moltiplicato per dieci, arriva a mille. *Del patto - continua che strinse con Abramo, e del giuramento che fece con Isacco. E lo stabilì per Giacobbe*, cioè lo diede allo stesso Giacobbe, *come precetto*. Sono questi i tre Patriarchi, di cui egli si dice Dio ad un titolo speciale e che il Signore stesso nomina nel Nuovo Testamento, quando dice: *Verranno molti dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli*. Ed è proprio questa l'eredità eterna. Qui infatti dicendo: *Lo stabilì per Giacobbe come precetto*, dichiara che si tratta del precetto della fede, non potendo evidentemente chiamare precetto la promessa: nel precetto è compresa l'opera, nella promessa la ricompensa. Ora il Signore dice: *Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato*. Perciò la parola che prescrisse, ricordandosi in eterno del suo testamento, in definitiva la parola della fede che noi predichiamo, egli *la stabilì per Giacobbe come precetto*, e per Israele, cioè sempre per lui, come *testamento eterno*, sicché in compenso dell'adempimento della sua parola e del suo precetto gli avrebbe donato qualcosa di eterno. *Dicendo: A te darò la terra di Canaan, quale porzione della vostra eredità*. Ma si tratterebbe di realtà eterna, se questo non designasse qualcosa di eterno? Sta di fatto che quella è chiamata anche la terra promessa, la terra che stilla latte e miele: tutto ciò significa la grazia che fa gustare quanto è soave il Signore. Non tutti però raggiungono la grazia, perché non di tutti è la fede. Per questo c'è l'aggiunta: *quale porzione della vostra eredità*; aggiunta che trova riscontro in un altro Salmo, dove, secondo la comune interpretazione, è la progenie di Abramo, cioè il Cristo, che parla e che dice: *Le sorti caddero per me in buon terreno: davvero magnifica è l'eredità a me toccata*. Perché poi l'eredità sia chiamata "terra di Canaan", lo chiarisce il significato di questo nome: Canaan significa infatti "umile". E se ciò mettiamo in rapporto a quella maledizione, con la quale il santo Noè annunciò proprio a Canaan che sarebbe divenuto il servo dei propri fratelli, allora ne ricaviamo anche il significato di timore servile. *Ora il servo non rimane nella casa in eterno; il figlio invece vi rimane in eterno*. Avviene quindi che, scacciato il Cananeo, la terra della promessa resta assegnata alla progenie di Abramo. Difatti *la carità perfetta mette fuori ogni timore*, onde il figlio rimanga nella casa in eterno. Per questo sta scritto: *E lo stabilì per lo stesso Israele come testamento eterno*.

8. [v 12.] Successivamente il salmo espone per esteso la storia ben nota secondo il racconto verace dei Libri Santi. *Quando erano ancora in numero esiguo, pochissimi e pellegrini in essa*, cioè nella terra di Canaan. Allorché lì abitarono i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, prima di ricevere quella terra in eredità, erano davvero pochissimi nella loro progenie e vi soggiornavano come pellegrini. Alcuni codici scrivono *paucissimos et incolas*, anziché *paucissimi et incolae*. Ma è chiaro che coloro che han tradotto il passo così, si sono ispirati letteralmente alla locuzione greca, la quale non può essere resa in latino così com'è, se non con una stonatura che riuscirebbe assolutamente inammissibile. Difatti se tentassimo di rendere alla lettera l'intera locuzione, dovremmo dire: *in eo esse illos numero brevi, paucissimos et incolas in ea*. Ma la costruzione alla greca *in eo esse illos* in latino si traduce *cum essent*, ed a questo verbo non può seguire il caso accusativo, ma solo il nominativo. Non si può insomma dire: *cum essent paucissimos*; bisogna dire: *cum essent paucissimi*.

Interventi divini a protezione dei Patriarchi.

9. [vv 13-15.] Quando dunque *erano esigui di numero*, oppure *in numero esiguo, pochissimi e pellegrini in essa*, passarono da una gente all'altra gente, e da un regno a un popolo diverso. Quest'ultima espressione è la ripetizione della precedente: *da una gente all'altra gente*. Non lasciò, cioè non permise, *che alcun uomo nuocesse ad essi*. La locuzione greca è *nocere illos*, ma quella latina deve essere *nocere illis*. *E castigò per causa loro i re*. *Non toccate* - dice - *i miei unti, e non fate alcun male contro i miei profeti*. Son qui riferite le parole di Dio che castigava o rimproverava i re, perché non osassero offendere i santi Patriarchi, *quando erano essi esigui di numero e pochissimi* e per di più *pellegrini* nella terra di Canaan. E bisogna pensare che tali parole, benché non si leggano nei libri della storia suaccennata, siano state dette in segreto, come quando Dio parla con nascoste e veraci visioni al cuore degli uomini, ovvero siano state proferite apertamente per bocca di un Angelo. Difatti, anche il re di Gerar ed il re degli Egiziani furono ammoniti da Dio perché non nuocessero ad Abramo; un altro re fu ammonito perché non nuocesse ad Isacco, ed altri ancora perché non nocessero a Giacobbe, sempre *quando erano pochissimi e pellegrini*, prima cioè che Giacobbe passasse con i suoi figli in Egitto per abitarvi; fatto questo che

apparire qui ricordato per le stesse parole usate: *Passarono da una gente all'altra e da un regno a un popolo diverso*. Ma poiché veniva in mente di chiedere in che modo quei padri, prima di passare e moltiplicarsi in Egitto, essendo *esigui di numero, pochissimi e pellegrini*, avessero potuto resistere a lungo in una terra altrui, il salmo continua aggiungendo: *Non permise che alcuno nocesse ad essi, e castigò per causa loro i re. Non toccate i miei tinti, e non fate alcun male contro i miei profeti*.

I Patriarchi santificati dalla fede in Cristo venturo.

10. Ora può giustamente sorprendere il fatto che essi siano stati chiamati " cristi " o unti, prima che esistesse l'unzione da cui derivò appunto il nome imposto ai re. L'uso cominciò con Saul, che ebbe David come successore nel regno: dopo di loro, anche gli altri re sia di Giuda che d'Israele, secondo una sacra tradizione ininterrotta, venivano unti. In tale unzione era prefigurato il vero ed unico Cristo, al quale è detto: *Ti ha unto Dio, il tuo Dio con l'olio dell'esultanza a preferenza dei tuoi compagni*. Perché dunque quei padri furono chiamati " cristi " fin d'allora? Che essi fossero profeti, lo troviamo attestato di Abramo, e senza dubbio ciò che è detto esplicitamente di uno deve essere inteso anche per gli altri. O forse essi furono chiamati " cristi " perché, sia pure in segreto, erano già cristiani? E difatti, benché la carne di Cristo derivi da loro, Cristo tuttavia è prima di loro: proprio questo egli rispose ai Giudei, quando disse: *Prima che Abramo fosse, io sono*. D'altra parte, come potevano essi non conoscere Cristo o non credere in lui, se erano chiamati profeti proprio perché preannunciavano, anche se in forma misteriosa e nascosta, il Signore? Per tale ragione egli stesso afferma chiaramente: *Abramo desiderò di vedere il mio giorno: lo vide e ne esultò*. Nessuno infatti senza questa fede che fa centro in Gesù Cristo, sia prima che dopo la sua incarnazione, si è riconciliato con Dio. È una verità questa definita in termini esattissimi dall'Apostolo: *C'è infatti un Dio solo, e uno solo è il Mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo uomo*.

La fame fece emigrare in Egitto i Patriarchi.

11. [vv 16.17.] Subito dopo il Salmo comincia a narrare e a spiegare come mai i padri passassero *da una gente all'altra gente, e da*

un regno a un popolo diverso. E chiamò - dice - la fame sopra la terra, e distrusse tutto il sostentamento del pane. Mandò dinanzi a loro un uomo, e Giuseppe fu venduto come schiavo. Furono questi i fatti che provocarono il passaggio da una gente all'altra e da un regno ad un popolo diverso. Non bisogna peraltro lasciar correre senza un attento esame queste espressioni della Sacra Scrittura. Si dice anzitutto: *Chiamò la fame sopra la terra*, come se la fame sia personificata, quasi una specie di corpo animato o di spirito che possa obbedire a chi lo chiama. La fame è in realtà un flagello derivante dalla mancanza di cibo, e tale da costituire per coloro che la soffrono una specie di malattia. E difatti come la scomparsa di una malattia si ottiene per lo più mediante la medicina opportuna, così anche la guarigione dalla fame avviene, per così dire, mediante la somministrazione del cibo. Che significa dunque: *Chiamò la fame*? Forse questi malanni, che affliggono gli uomini, hanno assegnati come loro capi degli angeli cattivi, dal momento che anche in un altro Salmo si dice, non certo per errore di giudizio, che Dio colpì gli uomini con l'invio di angeli cattivi? In tal caso *chiamò la fame* significherebbe che chiamò l'angelo capo della fame, designandolo appunto con il nome della cosa, a cui sarebbe preposto. Era questa l'opinione per la quale gli antichi Romani elevarono a divinità alcuni di questi fenomeni, come la dea Febbre ed il dio Pallore. O forse, come appare più verosimile, *chiamò la fame*, deve essere inteso come: " disse che ci fosse la fame ", e quindi chiamare equivale a denominare, e denominare equivale a dire, e dire equivale a comandare? In effetti a chiamare la fame fu Colui che *chiama le cose che non sono, come quelle che sono*. E si noti che in quel passo l'Apostolo non ha detto: Colui *che chiama le cose che non sono*, perché siano; ma: *come se siano* . Ché dinanzi a Dio è già fatto quel che per la sua disposizione dovrà essere fatto; sempre di lui è detto altrove: Colui *che ha fatto le cose che dovranno essere* . Così qui, quando si ebbe la fame, si dice che fu chiamata perché cioè venisse quella fame che Dio nel suo ordinamento nascosto aveva già stabilita. Da ultimo, il modo con cui fu chiamata la fame è precisato subito dopo dalle parole: *Distrusse tutto il sostentamento del pane*. È questa un'espressione inusitata, in quanto è detto *distrusse* per significare: fece esaurire.

Il valore permanente della storia di Giuseppe patriarca.

12. *Mandò dinanzi a loro un uomo.* Quale uomo? Giuseppe. E come lo mandò? *Giuseppe fu venduto come schiavo.* Sicuramente quando questo avvenne, ci fu un peccato dei suoi fratelli, eppure Dio mandò Giuseppe in Egitto. Bisogna dunque considerare in questo avvenimento grande e inevitabile come Dio si serva in bene delle opere cattive degli uomini allo stesso modo che questi, invece, si servono male delle opere buone di Dio.

13. [vv 18.19.] Il salmista sviluppa poi la narrazione, ricordando le tristi vicende che Giuseppe dovette sopportare nella sua umiliazione, e come fu anche esaltato. *Umiliarono i suoi piedi nei ceppi; il ferro trapassò la sua anima, finché non si compì la sua parola.* Che Giuseppe sia stato legato ai ceppi noi non lo leggiamo, tuttavia non c'è alcun dubbio che ciò sia realmente avvenuto. È possibile infatti che in quella sua storia furono omessi alcuni particolari, i quali non restarono peraltro nascosti allo Spirito Santo, che parla in questi salmi. Ed il ferro, di cui si dice che trapassò la sua anima, l'intendiamo come indice della dolorosa tribolazione che dovette subire, poiché si parla non del corpo, ma della sua *anima*. Un'espressione di questo genere ricorre infatti nel Vangelo, allorché Simeone disse a Maria: *Ecco questi è stato posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; ed a te pure uno spada trapasserà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori*. Certamente la passione del Signore, la quale fu per molti occasione di rovina e nella quale divennero palesi i segreti profondi di molti cuori, in quanto fu da loro manifestato quel che pensavano del Signore, ferì gravemente la stessa sua Madre, privandola della presenza corporale di lui e senza dubbio la rattristò intimamente. In quello stato di tribolazione si trovò Giuseppe, *finché non si compì la sua parola*, con la quale aveva dato un'interpretazione verace dei sogni: per questa ragione fu raccomandato al re, perché anche a lui predicesse il futuro in base ai suoi sogni. Ma dato che il testo ha detto: *finché non si compì la sua parola*, perché non intendessimo quel *sua* in senso assoluto e nessuno pensasse di dover attribuire ad un semplice uomo una cosa sì grande, subito dopo ha aggiunto: *il responso del Signore lo infiammò*, ovvero - come scrivono altri codici in forma più aderente al greco - *il responso del Signore lo infuocò*, onde anch'egli fosse annoverato tra coloro ai quali fu detto: *Gloriatevi nel suo santo nome*. *Il responso del Signore lo infuocò*. Giustamente, quando dal

Signore fu mandato lo Spirito Santo, apparvero ai discepoli come delle lingue separate di fuoco ; parimenti l'Apostolo dice: *Ardenti nello spirito* . Da questo fuoco si allontanano coloro dei quali si dice: *Si raffredderà la carità di molti* .

14. [vv 20-22.] E quindi il testo prosegue: *Il re mandò e lo sciolse; il sovrano di popoli mandò e lo liberò. Il re è quello stesso che è detto sovrano di popoli; egli sciolse chi era stretto nei ceppi e liberò chi era chiuso nel carcere. Lo costituì padrone della sua casa e signore di tutti i suoi possessi, affinché istruisse i suoi principi come se stesso, ed ai suoi vecchi insegnasse la prudenza.* Il testo greco scrive: *Ed ai suoi anziani insegnasse la sapienza.* Il che, in forma del tutto letterale, potrebbe esser reso così: ... *istruisse i suoi principi come se stesso, e facesse sapienti i suoi anziani.* È usato infatti il termine che noi siamo soliti chiamare anziani, e non , che significa vecchi. Quanto al verbo che non può esser tradotto in latino con una sola parola, esso deriva dalla sapienza, detta appunto in greco e non dalla prudenza, che è invece chiamata . Ma neppure di questo leggiamo al momento dell'esaltazione di Giuseppe, come non troviamo cenno dei ceppi al momento della sua umiliazione. Ma come poteva avvenire che un uomo tanto grande, adoratore dell'unico vero Dio, in Egitto dovesse attendere soltanto all'alimentazione dei corpi ed alla direzione dei soli affari temporali, senza preoccuparsi, piuttosto, della cura delle anime, al fine di renderle più buone? Teniamo presente che in quella storia sono state scritte solo le cose che, secondo il disegno dell'autore in cui operava lo Spirito Santo, furono ritenute sufficienti per simboleggiare nella trama della narrazione gli avvenimenti futuri.

Ingresso degli Israeliti in Egitto.

15. [v 23.] *Ed entrò Israele nell'Egitto, e Giacobbe fu ospite nella terra di Cam.* Dire Giacobbe è lo stesso che Israele, e la terra di Cam è lo stesso che dire l'Egitto. Ora qui è dimostrato in tutta chiarezza che proprio dalla stirpe di Cam, figlio di Noè, il cui primogenito fu Canaan, derivò anche il popolo egiziano. Pertanto bisogna correggere quei codici che, in questo punto, leggono *Canaan*. È poi meglio aver tradotto *fu ospite*, anziché - come scrivono altri codici - *vi abitò*: ciò sarebbe lo stesso che dire pellegrino, perché non significa niente di diverso. Difatti nel greco, a questo punto, ricorre

la stessa parola, che è usata nel passo precedente, laddove si dice: *Pochissimi e pellegrini in essa* . Ora l'abitare come pellegrino o ospite non designa l'indigeno, ma il forestiero. Ecco in che modo gli Ebrei *passarono da una gente all'altra gente, e da un regno a un popolo diverso* . Quel che prima era stato brevemente enunciato, viene brevemente spiegato nella narrazione. Ma si può chiedere giustamente da quale regno essi passarono ad un popolo diverso, stante il fatto che non regnavano ancora nella terra di Canaan, dove non esisteva ancora nessun regno del popolo d'Israele. In che senso dunque può essere intesa la frase? Solo nel senso di un'anticipazione, perché in quella terra sarebbe stato costituito il regno dei loro discendenti.

Le varie vicende del popolo d'Israele in terra straniera.

16. [v 24.] Successivamente sono narrati i fatti accaduti in Egitto. *Ed accrebbe grandemente* - si dice - *il suo popolo, e lo rese più forte dei suoi nemici*. Anche tutto questo è stato enunciato brevemente, per esser successivamente narrato secondo il modo in cui avvenne. In realtà, il popolo di Dio non fu reso più forte dei suoi nemici, gli Egiziani, quando i loro bambini maschi venivano messi a morte o quando essi erano oppressi nel fabbricare i mattoni, ma solo quando, sorretti da una mano potente, grazie ai segni e ai portenti del Signore loro Dio, cominciarono ad essere temuti ed onorati, fino a che fu vinta l'ostinazione del Faraone crudele ed il mar Rosso inghiottì il persecutore con tutto il suo esercito.

Le colpe degli Egiziani nei confronti d'Israele.

17. [v 25.] Perciò, come se noi domandassimo in che modo avvenne quel che è riferito brevemente nella frase: *Rese più forte il suo popolo dei suoi nemici*, il Salmo comincia a dirlo fino a precisarlo compiutamente nella narrazione. *E convertì il loro cuore, perché odiassero il suo popolo ed usassero l'inganno contro i suoi servi*. Bisognerà forse intendere o credere che Dio convertì il cuore dell'uomo facendogli commettere i peccati? O non è un peccato, oppure è un peccato leggero, odiare il popolo di Dio ed usare inganno contro i suoi servi? Chi potrebbe dir questo? Forse dunque l'autore di questi così gravi peccati è Dio, che non può essere concepito come autore di un qualsiasi peccato, neppure il più lieve?

Chi è sapiente ed intenderà queste cose? Ricorre infatti anche qui quella bontà meravigliosa di Dio, per la quale si serve in bene anche dei malvagi, siano essi angeli o uomini. Nonostante che questi siano per loro colpa malvagi, egli sa ricavare il bene dal loro male. E quelli non erano buoni prima che odiassero il suo popolo: al contrario, erano tanto empì e maligni da invidiare per facile propensione i loro ospiti nella buona fortuna. Se Dio dunque moltiplicò il suo popolo, con questo suo beneficio convertì i malvagi che giunsero ad odiare. L'invidia consiste intatti nell'odio della felicità altrui. Egli dunque convertì il loro cuore in quanto, per invidioso livore, essi odiarono il suo popolo ed usarono l'inganno contro i suoi servi. Insomma, non rendendo malvagio il loro cuore, ma facendo del bene al suo popolo, Dio convertì all'odio il loro cuore naturalmente malvagio. Non è che *perversi* il loro cuore retto, ma *convertì* il loro cuore naturalmente perverso all'odio verso il suo popolo, per ricavare poi da un tal male il bene: non già rendendo malvagi quelli, ma piuttosto elargendo a questi altri dei beni, per cui quei malvagi potevano odiarli con tanta facilità. In che modo Dio si sia servito di questo loro odio per mettere alla prova il suo popolo e per procurare gloria al suo nome - il che è tanto utile a noi - lo spiegano le parole successive. Esse vengono ricordate come elementi per la sua lode, quando viene cantato l'Alleluia.

18. [v 26.] *Mandò Mosè, il suo servo, ed Aronne, che egli prescelse in persona.* Poteva essere sufficiente dire: *che egli prescelse*, ma non bisogna cercare la ragione per cui è stato aggiunto *in persona*. È un'espressione propria delle Scritture, come quella che dice: *Nella quale abiteranno in essa*. Di simili espressioni sono piene le pagine da Dio ispirate.

19. [v 27.] *Pose in essi le parole dei suoi segni e prodigi nella terra di Cam.* Non dobbiamo intendere *le parole dei segni e prodigi* come parole mediante le quali potevano compiersi segni e prodigi, parole cioè che essi pronunciavano perché si compissero segni e prodigi. In realtà, molti portenti si compiono senza parole, per esempio con la verga, con la mano distesa, con una favilla lanciata nel cielo. Ma dato che gli stessi portenti, che si compiono, non erano privi di un loro significato, proprio come le parole che noi pronunciamo, perciò furono anch'essi chiamati parole, fatte non di voci e di suoni, ma di segni e prodigi. *Pose in essi* vuol dire: fece per mezzo di essi.

20. [v 28.] *Mandò le tenebre e fece buio.* Anche questo sta scritto come una delle piaghe, da cui furono colpiti gli Egiziani. Ma il passo che segue è riferito in vario modo dai diversi codici. Difatti alcuni codici scrivono: *E si irritarono per i suoi discorsi*, mentre altri scrivono: *E non si irritarono per i suoi discorsi*. Tuttavia la forma che ho riferito per prima risulta in maggior numero di codici; quella invece in cui è aggiunta la particella di negazione, ho potuto riscontrarla soltanto in due codici. Ma nell'eventualità che si sia determinata una corruzione del testo in ragione del senso più facile (non è forse più facile intendere quel che si è detto: *E si irritarono per i suoi discorsi* riferendolo alla loro tanto ostinata opposizione?), abbiamo tentato di dare un'interpretazione accettabile anche all'altra versione. Quel che in essa si dice: *Non si irritarono per i suoi discorsi*, può essere applicato a Mosè ed Aronne, in quanto sopportarono con grande pazienza anche i discorsi più duri, finché non si compirono esattamente tutte le cose che Dio aveva stabilito di fare per mezzo di loro.

21. [vv 29.30.] *Convertì le loro acque in sangue, e fece morire i loro pesci. Diede come loro terra le rane fin nelle stanze segrete degli stessi re.* Questo è come se dicesse: *Convertì la loro terra in rane.* Fu tanta infatti la moltitudine delle rane, che appare giusto, che sia fatta, per iperbole, questa affermazione.

22. [v 31.] *Disse, e vennero tafani e zanzare in tutto il loro territorio.* Se ci si domanda quando Dio disse questo, dirò che esisteva nella sua parola prima che avvenisse, e vi esisteva, al di fuori del tempo, in qual tempo doveva avvenire. Per quanto, in certo modo, lo disse anche allora per mezzo degli Angeli o per mezzo dei suoi servi Mosè ed Aronne, perché avvenisse quando appunto doveva avvenire.

23. [v 32.] *Stabilì come loro pioggia la grandine.* Questa espressione è simile a quella di sopra, in cui è detto: *Diede come loro terra le rane*, tranne il fatto che, in quel caso, non tutta la terra fu certo convertita in rane, mentre la pioggia poté davvero esser tutta convertita in grandine. Il *fuoco bruciante nella loro terra: si sottintenda stabilì.*

24. [v 33.] *E colpì le loro vigne e le loro piante di fichi, e distrusse tutti gli alberi del loro territorio.* Questo avvenne per la violenza della grandine e per i fulmini, onde si è parlato anche di *fuoco bruciante*.

25. [v 34.] *Disse, e vennero locuste e bruchi, in quantità innumerevole.* Locuste e bruchi costituiscono una sola piaga, perché le prime sono le madri e gli altri sono i figli.

26. [v 35.] *E divorarono tutta l'erba nella loro terra, e divorarono tutto il frutto del loro campo.* Anche l'erba è frutto secondo il modo di parlare della Scrittura, la quale chiama erba tutto ciò che producono i campi; ma se si parla qui di due cose, ciò è forse dovuto all'intenzione di farle corrispondere, nel numero, ai due animali, nominati prima, cioè alla locusta e al bruco. L'intera frase poi tende a creare una varietà di stile, evitando fastidiose impressioni, ma non introduce una diversità di concetti.

Le dieci piaghe nella descrizione poetica e nella realtà storica.

27. [v 36.] *E colpì tutti i primogeniti nella loro terra, le primizie di tutto il loro lavoro.* È questa l'ultima delle piaghe, se si eccettua quella della morte nel mar Rosso. Quanto alle primizie dei loro lavori, ritengo che ciò sia detto in ragione dei primogeniti degli animali. Essendo poi dieci le piaghe, è chiaro che qui non sono state ricordate tutte né sono esposte secondo l'ordine in cui si legge che avvennero. Il canto di lode non è infatti vincolato alle leggi di chi narra e compone la storia. E poiché di questa lode è autore e cantore, per mezzo del profeta, lo Spirito Santo, evidentemente con la stessa autorità con cui fece agire l'uomo che scrisse la storia, egli può ricordare un avvenimento che là non si legge e tralasciarne un altro che invece vi si legge.

Gli Ebrei si appropriano dei preziosi degli Egiziani.

28. [v 37.] Aggiunge poi anche questo fatto alle lodi di Dio: l'aver cioè tratto fuori dall'Egitto gli Israeliti ricchi e carichi d'argento e d'oro, mentre di per sé erano in condizioni tali da non poter disprezzare la giusta e dovuta mercede, anche se temporale, del loro lavoro. E se essi ingannarono gli Egiziani, chiedendo loro di avere in prestito oro e argento, non per questo si deve pensare che Dio comandi siffatti raggiri o li approvi, quando siano avvenuti, in coloro che hanno il cuore lassù. Piuttosto da quelle parole di Dio, che certo vedeva nel loro cuore e ne leggeva i desideri, bisogna concludere che fu ad essi permesso, non comandato di far questo.

Ne risultò tuttavia un vantaggio per la loro anima carnale, perché il sopruso lo fecero a coloro che in fondo se lo meritavano, e sottrassero, sia pur con l'inganno, a quegli uomini ingiusti quel che era loro dovuto. In tutto ciò Dio come si servì divinamente dell'ingiustizia degli Egiziani, così si servì della debolezza del suo popolo per prefigurare ed annunciare con questi fatti quel che egli riteneva necessario. *E li trasse fuori nell'argento e nell'oro*: è questa un'espressione propria delle Scritture. Dicendo infatti *nell'argento e nell'oro* è come se dicesse: "con l'argento e con l'oro ". *E non c'era alcun infermo nelle loro tribù*: infermo s'intende nel corpo, non nell'anima. E fu pure questo un grande beneficio di Dio se, nel momento difficile in cui se ne andavano, non ci fu nessun ammalato tra loro.

La partenza degli Ebrei fu di sollievo per gli Egiziani.

29. [v 38.] *Si rallegrò l'Egitto nella loro partenza, perché cadde sopra di essi il timore di loro.* È da intendere il timore degli Ebrei sopra gli Egiziani. Il *timore di loro* non è infatti quello per cui temevano gli Ebrei, ma quello per cui erano temuti. Uno potrebbe chiedere: Perché dunque gli Egiziani non volevano lasciarli partire? E perché poi li fecero partire quasi che dovessero ritornare? E perché a questi uomini che l'avevano richiesto prestarono l'oro e l'argento quasi che sarebbero ritornati e l'avrebbero restituito, se si *rallegrò l'Egitto nella loro partenza*? Ma bisogna pensare che, dopo l'ultima piaga della morte degli Egiziani, dopo la vasta strage che colpì nel mar Rosso il grande esercito dei persecutori, gli Egiziani rimasti temettero davvero che gli Ebrei avrebbero fatto ritorno ed abbattuto con grande facilità quanto restava di loro. Allora ebbe compimento quel che sopra, dopo aver detto: *Ed accrebbe grandemente il suo popolo*, era stato subito aggiunto: *E lo rese più forte dei suoi nemici* . Proprio per spiegare tale affermazione, enunciata in un solo versetto, per dire come avvenne la cosa, sono stati inseriti gli altri particolari narrati nell'elogio per la rotta nemica, fino al passo presente, in cui si dice: *Si rallegrò l'Egitto nella loro partenza, perché cadde sopra di essi il timore di loro.* È come la determinazione di ciò che prima era stato enunciato: Dio rese il suo popolo più forte dei suoi nemici.

Benefici straordinari conferiti da Dio al popolo peregrinante nel deserto.

30. [v 39.] Per tale ragione si passa ora a dire quali benefici divini furono fatti agli Ebrei, incamminati sulla via del deserto: *Distese una nube a loro protezione, ed un fuoco perché brillasse per loro durante la notte*. Sono fatti questi tanto chiari quanto conosciuti.

31. [v 40.] *Essi chiesero, e vennero le quaglie*. Non desiderarono avere le quaglie, ma la carne. Ma poiché anche la quaglia è carne, ed in questo Salmo non si parla dell'irritazione provocata da coloro nei quali non trova Dio il suo compiacimento, ma della fede degli eletti, che costituiscono la vera discendenza di Abramo, bisogna pensare che furono questi a chieder che venisse la carne per spegnere la mormorazione di quegli amari provocatori. Nella parte del versetto che segue: *E li saziò con il pane del cielo*, per la verità non è nominata la manna, ma pure non rimane nascosta a chi legge una tale frase.

32. [v 41.] *Spezzò la roccia, e ne sgorgarono le acque; scorsero i fiumi nelle zone aride*. Anche questo fatto si comprende immediatamente, non appena si legge.

33. [vv 42-44.] Ora con tutti questi suoi benefici Dio dimostra di apprezzare in Abramo il merito della fede. Il testo infatti continua dicendo: *Perché si ricordò della sua santa parola, che rivolse ad Abramo, suo servo. E trasse fuori il suo popolo nell'esultanza, ed i suoi eletti nella letizia*. Si noti la doppia ripetizione, perché dire il suo popolo corrisponde ai suoi eletti, e dire *nell'esultanza* corrisponde a *nella letizia*. *E diede a loro le regioni delle genti, e possedettero i lavori dei popoli*. Anche qui *le regioni delle genti* sono la stessa cosa che i *lavori dei popoli*, e l'aver detto: *diede loro* è stato ripetuto con *possedettero*.

Amico di Dio ed erede delle promesse è l'uomo di fede.

34. [v 45.] E come se noi chiedessimo per quale scopo più alto furono dati questi benefici e perché non avessimo a considerare sommo bene questa fortunata abbondanza di beni temporali donata al popolo di Dio, subito dopo una tale abbondanza viene riferita ad un altro piano, a quello cioè in cui bisogna cercare il sommo bene: *perché custodiscano - si dice - le sue prescrizioni e ricerchino la sua legge*. In questo è da intendere che i servi di Dio ed i figli eletti della

promessa, i quali sono la vera ed autentica discendenza di Abramo in quanto imitano la fede di Abramo, ricevono da Dio questi beni terreni non per darsi con essi alla dissoluzione ed al lusso né per intorpidire in una colpevole sicurezza; ma che li possiedono tutti come la misericordia divina li ha loro preparati, mentre cercandoli dovrebbero impegnarsi in gravissime fatiche, per attendere quindi in piena libertà al modo di acquistare il bene eterno, vale a dire: *perché custodiscano le sue prescrizioni, e ricerchino la sua legge*. Da ultimo, si noti che il testo, dicendo discendenza di Abramo, vuole intendere quelli che furono veramente della discendenza di Abramo, quali non mancarono certo in mezzo a quel popolo, come ci indica abbastanza chiaramente anche l'apostolo Paolo, quando dice: *Ma non in tutti loro Dio trovò il suo compiacimento*. Infatti se *non in tutti lo trovò*, ci furono senz'altro alcuni tra loro, nei quali *Dio trovò il suo compiacimento*. Poiché dunque questo salmo esalta tali uomini, non si dice qui nulla delle iniquità e delle irritazioni e dell'amarezza provocata da coloro nei quali Dio non trovò alcun compiacimento. Ma poiché pure agli iniqui si è rivelata non solo la giustizia, ma anche la misericordia di Dio onnipotente e clemente, di essi parla il salmo seguente, nel cantare le lodi di Dio. Comunque gli uni e gli altri coesisteranno in mezzo al medesimo popolo, né quelli riusciranno a corrompere questi con l'influsso pernicioso delle loro iniquità. Difatti *conosce il Signore quelli che son suoi*; e se in questo mondo non può stare lontano dagli ingiusti, *deve stare lontano dall'ingiustizia chiunque invoca il nome del Signore*.

Il Testamento eterno ha come oggetto una eredità eterna.

35. Ed allora quasi a sottolineare nel corpo di questo salmo quello che è lo spirito che vi sta in qualche modo nascosto, e quindi per cogliere attraverso le parole esteriori quella che è la sua interiore significazione, mi sembra che qui venga esortata la discendenza di Abramo, costituita da tutti i figli della promessa ai quali spetta l'eredità eterna dell'eterno testamento. Sono essi esortati perché, come propria eredità, si scelgano Dio e disinteressatamente l'adorino, cioè per se stesso e non per un qualche vantaggio o compenso che sia fuori di lui; e ciò facciano lodandolo, invocandolo, annunziandolo, e non per la loro gloria, ma per la sua; operando bene mediante la fede, godendo per la speranza ed ardendo per la carità. Tutto questo risuona già nei primi versetti:

Celebrate il Signore, ed invocate il suo nome; annunziate tra le genti le sue opere. A lui cantate ed a lui inneggiate; narrate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi nel suo santo nome; si allieti il cuore di quanti cercano il Signore. Cercate il Signore, e confortatevi; cercate sempre la sua faccia .

36. Successivamente, per nutrire il cuore dei piccoli, per rafforzarli nella fede, vengono proposti, attinti dalla vita dei Patriarchi, alcuni esempi sia della loro fede sia della promessa di Dio, affinché noi, imitandoli e sperando, possiamo essere la loro discendenza: non quelli solo che appartengono al popolo ebraico, ma quanti, in tutta la terra, ricevono una tale grazia. E tutto questo è contenuto nei versetti che seguono: *Ricordate le meraviglie da lui operate, i suoi prodigi ed i giudizi della sua bocca. O discendenza di Abramo, il suo servo, o figli di Giacobbe, il suo eletto. Egli stesso è il Signore Dio nostro; in tutta la terra valgono i suoi giudizi. Si è ricordato nel secolo del suo testamento, della parola che egli prescrisse per mille generazioni. Del patto che strinse con Abramo. e del giuramento che fece con Isacco; e lo stabilì come precetto per Giacobbe, e per Israele come testamento eterno, dicendo: A te darò la terra di Canaan, quale porzione della vostra eredità . E circa tutte queste cose ho già esposto, secondo la mia capacità, in che senso dovevano essere intese.*

Dio dà i beni materiali a sostegno delle anime deboli.

37. Ma qui ad un'anima dalla debole fede si presentava un interrogativo: Se dunque Dio deve essere adorato disinteressatamente, se solo lui, quale eredità dell'eterno testamento, deve essere per se stesso ricercato, allora non abbandona forse, pur nell'accresciuta grandezza della sua misericordia, la vita mortale di quelli che lo cercano e le loro necessità temporali? No: ascoltate attentamente ciò che egli ha dato ai nostri padri, e mi riferisco sia a quelli che ha stabilito come modello di fede, sia a quelli che, nati dalla loro carne, ne hanno anche imitato la fede. *Quando erano esigui di numero, pochissimi e pellegrini in essa, cioè nella terra di Canaan. E passarono da una gente all'altra e da un regno ad un popolo diverso. Non lasciò che alcun uomo nocesse ad essi, e colpì per causa loro i re. Non toccate i miei unti, e non fate alcun male contro i miei profeti .*

38. Se poi voi chiedete come essi *passarono da una gente all'altra, e da un regno ad un popolo diverso*, state a sentire: *E chiamò la fame sopra la terra, distrusse tutto il sostentamento del pane. Mandò innanzi a loro un uomo, e Giuseppe fu venduto come schiavo. Umiliarono i suoi piedi nei ceppi; il ferro trapassò la sua anima, finché non si compì la sua parola. Il responso del Signore lo infuocò: il re mandò e lo sciolse, il sovrano di popoli mandò e lo liberò. Lo costituì padrone della sua casa, e signore di tutti i suoi possessi. Affinché istruisse i suoi principi come se stesso, ed ai suoi vecchi insegnasse la prudenza. Ed entrò Israele nell'Egitto, e Giacobbe fu ospite nella terra di Cam . Ecco come essi trapassarono da una gente all'altra, e da un regno ad un popolo diverso.*

39. Ed accrebbe grandemente il suo popolo, e lo rese più forte dei suoi nemici . Se poi voi volete sapere come Dio lo rese più forte dei suoi nemici, state a sentire: Convertì il loro cuore, perché odiassero il suo popolo ed usassero l'inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, il suo servo, Aronne, che egli prescelse in persona. Pose in essi le parole dei suoi segni e prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e fece buio, e si irritarono per i suoi discorsi. Convertì le loro acque in sangue, e fece morire i loro pesci. Diede come loro terra le rane fin nelle stanze segrete degli stessi re. Disse e vennero tafani e zanzare in tutto il loro territorio. Stabili come loro pioggia la grandine, il fuoco bruciante nella loro terra. E colpì le loro vigne e le loro piante di fichi, e distrusse tutti gli alberi del loro territorio. Disse, e vennero locuste e bruchi, in quantità innumerevole. E divorarono tutta l'erba nella loro terra, e divorarono tutto il frutto del loro campo. E colpì tutti i primogeniti nella loro terra, le primizie di tutto il loro lavoro. E li trasse fuori nell'argento e nell'oro, e non c'era nessun infermo nelle loro tribù. Si rallegrò l'Egitto nella loro partenza, perché cadde sopra essi il timore di loro . Ecco come Dio rese il suo popolo più forte dei suoi nemici.

Nelle avversità e nelle prosperità Dio va servito disinteressatamente.

40. Ma dopo che la divina giustizia ebbe inflitto questi mali ai loro nemici, sentite ora quali beni anche temporali elargì a loro stessi la sua misericordia: Distese una nube a loro protezione, ed un fuoco perché brillasse per loro durante la notte. Essi chiesero, e vennero le quaglie, e li saziò con il pane del cielo. Spezzò la roccia, e ne sgorgarono le acque; scorsero i fiumi nelle zone aride. Perché si

ricordò della sua santa parola, che rivolse ad Abramo, suo servo. E trasse fuori il suo popolo nell'esultanza, ed i suoi eletti nella letizia. E diede a loro le regioni delle genti, e possedettero i lavori dei popoli. Dio agisce così, non perché l'adorino a motivo di questi beni, ma perché anche questi riferiscano e trasformino nei beni eterni, cioè perché custodiscano le sue prescrizioni, e ricerchino la sua legge. Perciò tutti gli altri beni donati da Dio, devono essere riferiti al culto disinteressato di lui, ma questo stesso culto non dev'essere riferito a siffatti beni donati da Dio: allora sarà veramente disinteressato. A questo combattimento il nemico incitava quando osò dire a Dio: Forse che Giobbe adora Dio disinteressatamente? Orbene, se Giuseppe venduto come schiavo, prima umiliato e poi esaltato, preparò e procurò quei beni temporali al popolo di Dio, che divenne più forte dei suoi stessi nemici, quanto più Gesù, prima venduto ed umiliato dai suoi fratelli secondo la carne e poi esaltato nei cieli, prepara e procura i beni eterni al popolo di Dio, che trionfa del diavolo e dei suoi angeli? Ascolta dunque, o discendenza di Abramo, tu che non ti glori di aver la sua carne, ma ne imiti la fede; ascoltate, o servi di Dio ed eletti di Dio, voi che possedete la promessa della vita presente e di quella futura. Se in questo mondo sono violente le tentazioni cui andate incontro, pensate a Giuseppe nel carcere e a Gesù sulla croce. Se invece è a vostra portata di mano la prosperità delle cose temporali, non servite Dio a motivo di essa, ma di essa servitevi per elevarvi a Dio; e non pensate che egli è adorato dai suoi fedeli a motivo di queste cose necessarie alla vita presente, di cui fa dono anche a chi lo bestemmia, ma cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

SUL SALMO 105

ESPOSIZIONE

Molti i problemi racchiusi nei titoli dei salmi.

1. [v 1.] Il salmo 105 reca anch'esso, come titolo, la parola *Alleluia*, che vi ricorre due volte. Ma alcuni dicono che il primo alleluia appartiene alla fine del salmo precedente, mentre il secondo al principio di quest'altro. E ciò affermano basandosi sul fatto che tutti i salmi alleluiatici hanno l'alleluia alla fine, ma non tutti all'inizio;

di conseguenza, ogni salmo che non ha l'Alleluia alla fine, non l'avrebbe neppure all'inizio, e quell'Alleluia che sembra trovarsi all'inizio, apparterrebbe in realtà alla fine del salmo precedente. Ma noi, finché almeno non si dimostra con documenti sicuri l'esattezza di questa affermazione, preferiamo seguire l'uso di molti autori i quali, dovunque leggono alleluia, l'attribuiscono a quel medesimo salmo al cui inizio lo trovano. In realtà sono pochissimi i codici - anzi non l'ho riscontrato in nessuno di quelli greci, che mi è stato possibile consultare, - che hanno l'alleluia alla fine del salmo 150, dopo il quale non c'è nessun altro salmo appartenente al canone. Ma neppure questo potrebbe costituire una difficoltà per quell'uso, anche se tutti i codici avessero l'alleluia. Potrebbe, ad esempio, essere avvenuto che, per una qualche ragione connessa alla lode divina, tutto il libro dei Salmi, che, secondo la comune opinione è composto di cinque libri (e ciascuno di questi finirebbe dove sta scritto: *Fiat, fiat*), venisse chiuso, dopo tutto ciò che è stato cantato, con un ultimo Alleluia; ma, anche ammesso che così finisca il salmo 150, non vedo perché tutti i salmi alleluiatici dovrebbero avere l'Alleluia alla fine. Per il caso poi, in cui l'Alleluia è ripetuto due volte all'inizio del salmo, come il Signore talora usa l'*Amen* una volta e talaltra l'usa due volte, non capisco proprio perché, allo stesso modo, non si possa dire l'*Alleluia* talora una volta e talaltra due volte. Ciò appare verosimile soprattutto perché l'uno e l'altro Alleluia risulta posto dopo la nota numerica, che indica l'ordine preciso del salmo, come è appunto questo che ha il numero 105. Un Alleluia doveva essere posto prima dello stesso numero, se apparteneva alla fine del salmo precedente, e dopo il numero del nuovo salmo doveva essere scritto l'altro Alleluia, che appartiene al salmo dello stesso numero. Ma forse anche in questo ha prevalso un'usanza frutto di inesperienza e potremmo anche supporre qualcosa che ancora non conosciamo, sicché dovremmo farci istruire più dal giudizio della verità che dal pregiudizio dell'usanza. Per il momento intanto, prima di appurare questo punto, quando troveremo scritta la parola Alleluia una volta o due volte dopo il numero del salmo, l'attribuiremo sempre al salmo che è contrassegnato dal medesimo numero, seguendo in ciò l'usanza costante della Chiesa. Confessiamo tuttavia, per quanto riguarda i segreti di tutti i titoli riportati nei salmi e dell'ordine stesso dei salmi, di considerarli grandi davvero e di non essere ancora riusciti a penetrarli, come vorremmo.

La confessione dei peccati include la lode a Dio.

2. Notiamo poi che questi due salmi, il numero 104 e il numero 105, sono strettamente collegati tra loro: in uno di essi - quello che precede - viene esaltato il popolo di Dio nei suoi eletti, dei quali non si fa alcun lamento e che io ritengo furono tra coloro nei quali Dio trova il suo compiacimento ; in quest'altro - quello che segue - sono ricordati coloro che, in seno al medesimo popolo, amaramente provocarono Dio, ed ai quali tuttavia non mancò la misericordia divina. Queste cose vi sono narrate in persona di coloro che, dopo essersi convertiti, implorano il perdono, e sono ricordati gli esempi di quelli verso i quali, anche se peccatori, si dimostrò generosa la misericordia di Dio. Comincia dunque anche questo salmo come quell'altro: *Confessate il Signore*; ma mentre là segue la frase: *ed invocate il suo nome*, qui si dice: *perché egli è buono, perché " nel secolo " è la sua misericordia*. Pertanto si potrebbe intendere in tale inizio anche la confessione dei peccati, tanto più che, dopo pochi versetti, segue l'espressione: *Peccammo con i nostri padri, operammo ingiustamente, commettemmo l'iniquità*. Ma dato che si dice: *perché egli è buono, perché " nel secolo " è la sua misericordia*, certamente si tratta della lode di Dio, ed in questa lode consiste la confessione. Del resto, anche quando uno confessa i suoi peccati, deve confessarli insieme con la lode di Dio, e non è un atto di pietà la confessione dei peccati se non si risolve in un fiducioso e diretto ricorso alla misericordia di Dio. Essa dunque comprende la lode divina, sia quando nelle parole che usa lo chiama buono e misericordioso, sia quando con il solo sentimento del cuore, lo crede tale. È il caso di quel pubblicano di cui sono ricordate soltanto le parole: *Signore, sii propizio verso di me che sono peccatore*; anche se non disse: " perché sei buono e misericordioso " o qualcosa di simile, egli tuttavia non avrebbe detto quelle parole, se non avesse creduto nella misericordia divina. Difatti egli pregò con la speranza, la quale non può esistere senza quella fede. Dunque può aversi la vera e pia lode di Dio, anche senza la confessione dei peccati, e questa lode molto frequentemente è chiamata confessione nella Sacra Scrittura; ma non si ha nessuna pia e salutare confessione dei peccati, se non si rende lode a Dio o con il cuore o anche con la bocca e la parola. Quanto poi al fatto che alcuni codici scrivono: *Perché è buono*, ed altri: *Perché è soave*, si tratta della stessa parola greca - la parola - che ha dato luogo a diversa

interpretazione. Lo stesso vale per l'altra espressione surriferita: *perché " nel secolo " è la sua misericordia*; il testo greco dice: , che può anche essere interpretato *in eterno*. Ebbene, se qui si intende la misericordia in assoluto, nel senso che nessuno può essere beato senza Dio, è meglio interpretare *in eterno*; se invece è la misericordia che viene offerta ai miseri per consolarli nella loro miseria o anche per liberarli da essa, è meglio interpretare *nel secolo*, con riferimento cioè alla fine del mondo, in cui non mancheranno i miseri, ai quali sarà usata. misericordia. Così noi pensiamo, a meno che qualcuno non osasse affermare che anche gli uomini che saranno dannati con il diavolo ed i suoi angeli, non mancherà, in qualche modo, la misericordia di Dio, non certo per essere liberati da quella dannazione, ma per ricavarne una certa mitigazione; in questo modo si potrebbe intendere che è eterna la misericordia di Dio sopra l'eterna loro miseria. Ora noi leggiamo che per alcuni ci sarà una condanna più sopportabile in confronto di quella di altri; ma chi avrebbe l'ardire di affermare che la pena, a cui uno è stato abbandonato, potrà esser mitigata o subirà per qualche tempo una certa interruzione, se il ricco epulone non ottenne neppure una stilla d'acqua ? Ma di una questione tanto importante bisogna trattare con diligenza accurata quando si è liberi; per adesso, in quanto si riferisce a questo salmo, può bastare quel che ne è stato detto fin qui.

Lodiamo Dio facendo e insegnando il bene.

3. [vv 2.3.] *Chi narrerà le opere potenti del Signore?* Penetrato dalla considerazione delle opere di Dio, colui che ne implora la misericordia si domanda: *Chi narrerà le opere potenti del Signore, e farà ascoltare tutte le sue lodi?* Perché anche questa espressione sia completa, bisogna sottintendere ciò che è stato detto prima: *Chi farà ascoltare tutte le sue lodi?* Cioè: chi sarà mai capace di fare, dopo averle ascoltate, tutte le sue lodi? Dice: *farà ascoltare*, cioè farà sì che siano ascoltate, per dimostrare che le opere potenti del Signore e le sue lodi devono essere narrate in modo che siano predicate a chi ascolta. Ma chi può narrarle tutte? O forse, proprio perché segue la frase: *Beati coloro che osservano il giudizio e praticano la giustizia in ogni tempo*, chiama lodi del Signore quelle che appaiono come sue opere nei suoi precetti? *Dio infatti* - dice l'Apostolo - *è colui che opera in voi* . Ed alla discendenza di Abramo è stato detto: *A lui cantate e a*

lui inneggiate , che noi abbiamo interpretato come se sia detto in questo senso: " Dite e fate le opere buone in sua lode ". Ed a quei due verbi, cioè al cantare ed all'inneggiare - abbiamo visto - ben convengono i due versetti che seguono, per cui la frase: *Narrate tutte le sue meraviglie* equivale a: *Cantate a lui*, e l'altra: *Gloriatevi nel suo santo nome* equivale a: *Inneggiate a lui* Ed è a questa discendenza che il Signore stesso dice: *Risplendano le vostre opere dinanzi agli uomini, perché vedano le vostre buone azioni e diano gloria al Padre vostro, che è nei cieli* . Il salmista dunque, considerando qui i precetti stessi di Dio, da cui derivano le opere che sono altrettante lodi per Colui che opera nei suoi figli, dice: *Chi narrerà le opere potenti del Signore?* Egli infatti queste cose le opera in maniera ineffabile. E *chi farà ascoltare tutte le sue lodi?* Chi cioè, dopo averle ascoltate, compirà tutte le sue lodi? Sono queste le opere derivanti dai suoi precetti, perché, in quanto sono compiute - ammesso anche che non tutto viene compiuto di quello che è stato ascoltato - dev'essere sempre lodato Colui, *il quale opera in noi il volere e l'operare per la sua benevolenza*. Per questo il salmista, pur potendo dire: tutti i suoi comandamenti, ovvero: tutte le opere dei suoi comandamenti, ha preferito dire: *le sue lodi*, perché - come ho spiegato - in quanto sono compiute, è sempre lui che dev'essere lodato. Eppure chi è mai capace di farle, dopo ascoltate, queste lodi? Chi cioè, quando le abbia ascoltate, è adatto a farle tutte?

Giudizio e giustizia non sono perfettamente sinonimi.

4. Beati coloro che osservano il giudizio e praticano la giustizia in ogni tempo: certamente, fin da quando cominciano e finché vivono nel tempo, perché solo chi avrà perseverato fino alla fine, sarà salvo . Ma qui si può avvertire la ripetizione del medesimo concetto, nel senso che il praticare la giustizia è lo stesso che osservare il giudizio; e come nella prima parte del versetto si sottintende in ogni tempo, così nella seconda si sottintende beati, per cui, inserendo nel testo le parole sottintese, si legge: Beati coloro che osservano il giudizio in ogni tempo; beati coloro che praticano la giustizia in ogni tempo. Ma se non ci fosse una certa differenza tra giudizio e giustizia, non si direbbe in un altro salmo: *Finché la giustizia non si converta nel giudizio* . È vero che la Scrittura ama mettere insieme queste due parole, come ad esempio nella frase: La giustizia e il giudizio sono la base del suo seggio , o in

quell'altra: E farà brillare come luce la tua giustizia, e il tuo giudizio come meriggio, dove pure si avverte la ripetizione del medesimo concetto. E neppure è da escludere che, per l'affinità di significato, si possa mettere una parola a posto dell'altra, o il giudizio a posto della giustizia, o la giustizia a posto del giudizio. Tuttavia, se si usano con proprietà, non dubito che ci sia una certa differenza, per cui si dice che " osserva il giudizio " chi giudica rettamente, e che " pratica la giustizia " chi agisce rettamente. Né ritengo che sia assurdo intendere, secondo la frase già citata: Finché la giustizia non si converta nel giudizio, che anche qui siano stati detti beati coloro che osservano il giudizio con la fedeltà e praticano la giustizia con la loro opera. Verrà il tempo infatti in cui il giudizio, che ora è osservato con la fedeltà, verrà esercitato anche con l'opera, quando la giustizia sarà convertita nel giudizio, cioè quando i giusti riceveranno il potere di giudicare rettamente coloro, da cui ora essi non sono rettamente giudicati. Per questo, in altro passo, si pensa che sia lo stesso corpo di Cristo a dire: *Quando riceverò il tempo, io giudicherò la giustizia*. Quest'ultima parola sarebbe espressa meglio, traducendo: giudicherò l'equità. Non è detto peraltro: " Quando riceverò il tempo, io praticerò la giustizia "; perché essa dev'essere praticata in ogni tempo, come appunto si dice in questo passo: Coloro che praticano la giustizia in ogni tempo.

Dio ascolta la preghiera del suo popolo e lo colma di benefici.

5. [vv 4.5.] Ed essendo Dio che giustifica, cioè fa giusti gli uomini, risanandoli dalle loro iniquità, segue poi la preghiera: Ricordati di noi, o Signore, nel compiacimento verso il tuo popolo, cioè perché noi abbiamo ad esser tra quelli in cui tu trovi il compiacimento, dato che non in tutti loro Dio trova il suo compiacimento. Visita noi nella tua salvezza. Egli è infatti il Salvatore, nel quale sono rimessi i peccati e sono risanate le anime perché possano osservare il giudizio e praticare la giustizia. E comprendendo che sono felici quelli che dicono queste cose, esse giustamente chiedono questo per sé con la loro preghiera. Di tale salvezza si dice altrove: Affinché conosciamo sulla terra la tua via e, come se noi chiedessimo in quale terra, si aggiunge: in tutte le genti, ed ancora, come se noi chiedessimo quale sia la via, si aggiunge: la tua salvezza. Di certo il vecchio Simeone, quando disse: Perché i miei occhi hanno visto la

tua salvezza , alludeva a colui che disse di se stesso: Io sono la via . Dunque visita noi nella tua salvezza, cioè nel tuo Cristo. Per vedere nella bontà dei tuoi eletti, per gioire nella gioia della tua gente, che vuol dire: visitaci nella tua salvezza, proprio perché noi possiamo vedere nella bontà dei tuoi eletti e gioire nella gioia della tua gente. Ora la forma che qui è usata *nella bontà*, in altri codici è detta nella soavità, come l'altra espressione: perché sei buono da altri è detta: perché sei soave. Ed è sempre la stessa parola nel testo greco, la quale ricorre anche altrove: Il Signore donerà la soavità , e che alcuni hanno interpretato come bontà ed altri come benignità. Ma che significa: Visita noi perché possiamo vedere nella bontà dei tuoi eletti, cioè in quella bontà che tu offri ai tuoi eletti? Significa: affinché non rimaniamo ciechi, come coloro a cui è stato detto: Ora voi dite: Noi vediamo, e perciò resta il vostro peccato . Davvero il Signore illumina i ciechi , non in ragione dei loro meriti, ma nella bontà dei suoi eletti, ossia in quella bontà che egli presenta o dona ai suoi eletti. Allo stesso modo si dice che la salvezza del mio volto non viene da me stesso, ma è il mio Dio ; parimenti parliamo del nostro pane quotidiano, ma aggiungiamo: *dallo a noi* . Dunque *visita noi nella tua salvezza per vedere*, cioè perché possiamo vedere, *nella bontà dei tuoi eletti; per gioire*, cioè perché possiamo gioire, *nella gioia della tua gente*. Come unica gente di Dio dobbiamo intendere tutta quanta la discendenza di Abramo, ma comprendendo i figli della promessa, non della carne. Dunque questi figli, di cui qui risuona la voce, esprimono il desiderio di provare la gioia della medesima gente. E quale è la gioia di questa gente se non il suo Dio? È a lui che si dice: *O mia esultanza, riscattami* ; è a lui che si dice: *Stai impressa sopra di noi la luce del tuo volto, o Signore; hai diffuso la gioia nel mio cuore* , proprio con quel sommo, vero, immutabile ed inebriante bene, che è Dio stesso. *Perché tu sia lodato con la tua eredità*. Mi sorprende che sia stato tradotto così in molti codici tale versetto, mentre una sola ed uguale è l'espressione greca in questi tre incisi, sicché, se è giusta la lettura qui proposta: *perché fu sia lodato con la tua eredità*, sarebbe stato altrettanto giusto dire prima: *perché tu veda nella bontà dei tuoi eletti, e gioisca nella gioia della tua gente*. Ed allora il senso di tutto il passo sarebbe questo: *Visita noi nella tua salvezza, perché tu veda nella bontà dei tuoi eletti, perché gioisca nella gioia della tua gente e sia lodato con la tua eredità*. Ma secondo quel che abbiamo già detto: *Visita noi, perché possiamo vedere nella bontà dei tuoi eletti, e gioire nella gioia della tua gente*,

anche qui si sarebbe dovuto dire coerentemente: *perché siamo lodati con la tua eredità*, ed a questa eredità è stato detto: *Gloriatevi nel suo santo nome*. Ora, partendo dal fatto che questa espressione appare ambigua, se è vero quel senso preferito dai traduttori: *perché tu sia lodato*, bisognerà interpretare allo stesso modo anche i due incisi precedenti, perché - come ho detto - una sola è in questi tre incisi l'espressione greca, e quindi tutto quanto il passo dev'essere inteso come se dica: *Visita noi nella tua salvezza, perché tu veda nella bontà dei tuoi eletti*, cioè visita noi perché tu ci faccia essere là e ci veda là; *perché tu gioisca nella gioia della tua gente*, cioè perché si dica che tu gioisci, mentre essi gioiscono di te; *perché tu sia lodato con la tua eredità*, cioè tu sia lodato con essa, poiché essa non è lodata se non per te. Concludendo, sia che è quello, sia che è questo il modo in cui bisogna intendere i tre verbi predetti: *per vedere, per gioire, per lodare*, se quelli desiderano di esser visitati nella salvezza di Dio, cioè nel suo Cristo, lo fanno precisamente allo scopo di non essere estraniati dal suo popolo e da coloro nei quali Dio trova il suo compiacimento.

Le colpe del popolo eletto.

6. [vv 6.7.] Ed ascoltiamo ciò che essi successivamente confessano: *Abbiamo peccato con i nostri padri, abbiamo agito ingiustamente, abbiamo compiuto l'iniquità*. Che significa: *con i nostri padri*? Forse, come dice la *Lettera agli Ebrei* a proposito di Levi, il quale fu anch'egli soggetto alle decime con Abramo, in quanto era nei suoi lombi, quando il patriarca pagò le decime al sacerdote Melchisedec, così si vuol dire che anche costoro peccarono con i loro padri, perché erano nei loro lombi, quando quelli si trovavano in Egitto? Difatti coloro che vivevano nel tempo in cui fu scritto questo salmo e, a maggior ragione, i loro successori (perché ciò poteva esser detto da quelli che vivevano allora, o anche esser profeticamente riferito a quelli che sarebbero venuti dopo) erano molto lontani dall'età di quelli che peccarono in Egitto, non comprendendo le meraviglie di Dio. Ed è proprio questo che segue nel testo, quando espone in che modo peccarono con i loro padri: *I nostri padri in Egitto* - dice - *non compresero le tue meraviglie*, e gli altri particolari, ben numerosi che ricorda a proposito dei loro peccati. O forse la frase: *Abramo peccato con i nostri padri* dev'esser piuttosto intesa come l'equivalente di questa: *Abbiamo peccato come i nostri padri, imitando cioè i loro*

peccati? Se è così, bisognerebbe confermare l'interpretazione con qualche esempio di una tale espressione; ma, mentre ora lo vado cercando, non mi viene in mente l'esempio di uno che dica di aver peccato con un altro o di aver fatto qualcosa con lui, perché l'ha imitato in un'impresa simile, magari dopo tanto tempo.

Accusare il peccato e non pretendere di scusarlo.

7. Che significa dunque: *I nostri padri non compresero le tue meraviglie*? Significa che non capirono ciò che tu, per mezzo di quelle meraviglie, volevi loro dimostrare. E questo non era altro che la vita eterna, un bene cioè non di ordine temporale, ma di per sé immutabile, che si attende nella pazienza. Essi perciò impazientemente mormorarono ed amaramente provocarono Dio, cercando di conseguire la felicità attraverso i beni presenti, che sono fallaci e fugaci. *Non furono memori della moltitudine delle tue misericordie*. Il rimprovero qui è mosso sia all'intelligenza, sia alla memoria. C'era infatti bisogno dell'intelligenza, perché essi potessero considerare quali erano i beni eterni, cui Dio attraverso i beni temporali li chiamava; e c'era bisogno della memoria, perché almeno non dimenticassero le meraviglie di ordine temporale che erano avvenute in mezzo a loro, e ritenessero con fede sicura che Dio con la stessa potenza, già da loro sperimentata, li avrebbe liberati dalla persecuzione dei loro nemici. Essi invece dimenticarono quel che Dio, con sì grandi prodigi, aveva loro dimostrato in Egitto per schiacciare i loro nemici. *E ti irritarono, mentre risalivano il mare, il Mar Rosso*. Il codice, che avevo sotto gli occhi, diceva proprio così, ed a queste due ultime parole, cioè al *Mar Rosso*, era stato premesso un asterisco, segno questo con cui sono indicate le parole che sono nel testo ebraico e mancano nella versione dei Settanta. Invece la maggior parte dei codici, che mi è stato possibile consultare, sia greci che latini, scrivono così: *E ti irritarono, o - con più espressiva aderenza al testo greco - ti provocarono a sdegno, mentre risalivano nel Mar Rosso*. Chi legge quella storia degli Ebrei, quando uscirono dall'Egitto e passarono attraverso il Mar Rosso, non può non dolersi della loro infedeltà, osservando in quale stato di trepidazione e di disperazione essi vissero pur dopo i recenti e tanto numerosi e grandi miracoli, avvenuti in Egitto; dice quindi che di questa moltitudine delle misericordie di Dio essi non furono memori. Se poi si dice che essi

risalivano, ciò si spiega perché la posizione della regione è tale che per il viaggio dalla terra di Canaan in Egitto si parla di discesa, e per il ritorno da questo a quella di risalita. Bisogna ancora osservare come la Scrittura abbia voluto condannare il fatto di non comprendere quel che si deve comprendere, e di non ricordare quel che si deve ritenere nella memoria: gli è che gli uomini si rifiutano di ascriverlo a loro colpa, all'unico scopo di pregare di meno e di essere meno umili di fronte a Dio, al cui cospetto debbono invece confessare quello che sono ed ottenerne l'aiuto per poter essere quello che non sono. È meglio, infatti, che anche i peccati di ignoranza o di negligenza siano da loro accusati perché siano distrutti, anziché siano scusati e rimangano: è meglio che

siano purificati mediante l'invocazione di Dio, anziché consolidarli provocandolo a sdegno.

Interventi gratuiti di Dio a salvezza del popolo.

8. [v 8.] Il salmo aggiunge tuttavia che Dio non operò in conformità all'infedeltà degli Ebrei. E li *salvò in ragione del suo nome, per fare nota la sua potenza*, e non certo in ragione dei loro meriti.

9. [v 9.] *E rimproverò il Mar Rosso, e questo si seccò*. Non leggiamo che fu emessa una qualche voce dal cielo per rimproverare il mare, ma è la potenza di Dio, con la quale si ottenne questo effetto, che è qui chiamata rimprovero; a meno che uno non sostenga che il mare fu rimproverato di nascosto, in modo che l'acqua potesse ascoltare e non potessero gli uomini. Certo è tanto occulta e recondita la forza con cui Dio agisce, che anche gli esseri privi di sensibilità ubbidiscono immediatamente al suo volere. *E li trasse fuori negli abissi, come in un deserto*. Vien qui chiamata *abissi* la moltitudine delle acque. Difatti alcuni, volendo interpretare tutto questo versetto, hanno detto: *E li trasse fuori in mezzo a molte acque*. Che significa dunque *negli abissi, come in un deserto*? Significa che dove c'erano gli abissi delle acque, si fece per la siccità una specie di deserto.

Il battesimo mezzo di salvezza.

10. [v 10.] *E li salvò dalla mano degli avversari*. Alcuni, per evitare

l'uso di parole poco latine, hanno interpretato questo versetto ricorrendo alla circonlocuzione: *E li fece salvi dalla mano di coloro che li odiavano. E li riscattò dalla mano del nemico.* Quale prezzo fu pagato per questo riscatto? O si tratta forse di una profezia, per cui tutto ciò è avvenuto come simbolo del battesimo, nel quale noi siamo. riscattati dal potere del demonio a gran prezzo, e questo prezzo è il sangue di Cristo? Per tale ragione ciò è stato simboleggiato, con più appropriata immagine, non da un mare qualsiasi, ma dal Mar Rosso, ed il sangue infatti è di colore rosso.

11. [v 11.] *E sommerse nell'acqua i loro oppressori, e non rimase nessuno di essi:* non di tutti gli Egiziani, ma di coloro che perseguitavano gli Ebrei ormai partiti, nell'intento di catturarli e di ucciderli.

12. [v 12.] *E credettero nelle sue parole.* Tale espressione sembra essere poco latina, perché non dice alle sue parole, o nelle sue parole (con l'accusativo), ma *nelle sue parole* (con l'ablativo); tuttavia ricorre molto frequentemente nella Scrittura. *E lodarono la sua lode.* Espressioni consimili si hanno, quando diciamo: " ha servito questa servitù "; " ha vissuto tale vita ". Per il resto, il Salmista ricorda la notissima lode di Dio, in cui è detto: *Cantiamo al Signore, perché è stato gloriosamente esaltato: cavallo e cavaliere ha sbalzato nel mare .*

Il fine salvifico degli interventi divini.

13. [v 13.] *Presto operarono, si dimenticarono delle sue opere.* Altri codici propongono un testo più comprensibile, scrivendo: *Si affrettarono, si dimenticarono delle sue opere: non attesero il suo consiglio.* Avrebbero dovuto infatti pensare che le grandi opere, compiute per loro da Dio, non erano prive di scopo, ma costituivano un invito ad una felicità senza fine, che bisognava attendere nella pazienza. Essi invece si affrettarono a cercare la beatitudine nelle cose temporali, le quali non danno a nessuno la vera felicità appunto perché mai possono soddisfare il desiderio insaziabile. *Chi avrà bevuto di questa acqua - dice il Signore - avrà sete di nuovo .*

14. [v 14.] Poi ancora: *E bramarono cupide brame nel deserto, e tentarono Dio nella terra arida.* Quel che vuol dire *nel deserto*, è

ripetuto dicendo *nella terra arida*, che designa un luogo senza acqua; e l'altra frase *bramarono cupide brame* equivale a *tentarono Dio* e, come tipo di locuzione, è decisamente simile a quella precedente: *lodarono la lode*.

15. [v 15.] *E concesse ad essi la loro richiesta*, cioè quel che gli avevano domandato. *E mandò la sazietà nella loro anima*; ma non per questo li rese felici, perché non era quella la sazietà, cui si riferisce il detto: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati*. In questo passo, pertanto, si parla dell'anima non secondo l'elemento per cui l'essere è razionale, ma secondo quello che, vivificando il corpo, lo rende animato. Al sostentamento di questo essere animato si riferiscono il cibo e la bevanda, secondo ciò che si legge nel Vangelo: *Non è forse l'anima più dell'alimento, ed il corpo più del vestito?* È come se si dicesse che appartiene all'anima il nutrirsi, ed al corpo il vestirsi. In questo senso si legge in Isaia: *Perché abbiamo digiunato, e non l'hai visto; abbiamo mortificato le nostre anime, e non l'hai saputo?*

Colpe degli Israeliti nel deserto e rispettivi castighi.

16. [v 16.] *Ed irritarono Mosè nell'accampamento, e Aronne, santo del Signore*. Quale irritazione. o - come più efficacemente interpretano altri autori - quale amara provocazione sia qui indicata, lo rivelano abbastanza le parole seguenti.

17. [v 17.] *Si aprì la terra* - si dice - *ed inghiottì Datan, e ricoprì da sopra la congregazione di Abiron*. Il significato di *inghiottì* è lo stesso di *ricoprì*. E, d'altra parte, una sola e la stessa fu la causa del superbo e sacrilego scisma provocato da entrambi, cioè da Datan e da Abiron.

18. [v 18.] *Ed arse il fuoco nella loro assemblea: la fiamma abbruciò i peccatori*. Quest'ultimo nome non è usato nella Sacra Scrittura per designare coloro che, pur conducendo una vita giusta ed onorata, non sono esenti tuttavia dal peccato. Piuttosto, come c'è differenza tra irridenti e irrisori, tra mormoranti e mormoratori, tra scriventi e scrittori, e gli altri simili nomi, così la Scrittura ordinariamente chiama peccatori gli uomini molto perversi, che sono gravemente oppressi dalla gran soma dei loro peccati.

19. [vv 19.20.] E fecero un vitello sull'Oreb, ed adorarono un idolo scolpito. E mutarono la loro gloria nella somiglianza di un vitello, che mangia il fieno. Non dice a somiglianza (con l'accusativo di moto), ma nella somiglianza (con l'ablativo di stato), ed è questa un'espressione analoga a quella in cui è detto: E credettero nelle sue parole . Da notare, poi, la finezza per cui non dice: " E, per aver fatto questo, mutarono la gloria di Dio ", come afferma anche l'Apostolo: E mutarono la gloria di Dio incorruttibile a somiglianza dell'immagine dell'uomo corruttibile , ma dice la loro gloria. Era Dio infatti la loro gloria, se avessero custodito il suo consiglio e non si fossero affrettati a dimenticarlo; è a lui che si dice: Sei la mia gloria, ed innalzi il mio capo . Ebbene questa loro gloria, cioè Dio, essi la mutarono nella somiglianza di un vitello, che mangia il fieno, per essere mangiati da colui da cui sono mangiati quelli che hanno gusto secondo la carne: difatti ogni carne è fieno .

20. [vv 21.22.] Dimenticarono Dio, il quale li salvò. In che modo li salvò? Egli fece cose grandi nell'Egitto, cose mirabili nella terra di Cam, cose terribili nel Mar Rosso. Le cose che sono mirabili, sono anche terribili, in quanto non c'è ammirazione che sia disgiunta da una certa paura. Si osservi però che tali cose possono essere state chiamate terribili anche perché colpirono gli avversari e dimostrarono a loro quel che dovevano temere.

Efficacia dell'intercessione dei Santi.

21. [v 23.] E disse che li avrebbe dispersi. Dato che essi dimenticarono colui che, operando cose grandi, li aveva salvati, e fecero ed adorarono un idolo da loro scolpito, in conseguenza di questo enorme delitto e della loro incredibile empietà, avrebbero certamente meritato di essere perduti. Dio dunque disse che li avrebbe dispersi, se Mosè, il suo eletto, non fosse stato sulla breccia al suo cospetto. Non è scritto che si pose sulla breccia, quasi per infrangere l'ira di Dio, ma sulla breccia come nel mezzo di quel castigo, da cui quelli dovevano essere colpiti: si vuol dire che il castigo ci sarebbe stato, se egli non si fosse offerto a posto loro, dicendo: Se tu perdoni loro il peccato, perdonami; ma se non lo perdoni, cancella me dal tuo libro . Il che dimostra quanto valore abbia davanti a Dio l'intercessione dei santi in favore degli altri. Mosè infatti, fidando nella divina giustizia, per la quale Dio non

avrebbe potuto distruggerlo, ottenne misericordia perché non fossero distrutti gli altri che, secondo giustizia, avrebbe ben potuto distruggere. Egli dunque stette sulla breccia al suo cospetto, per stornare la sua ira onde non avesse a disperderli.

22. [v 24.] E ritennero come cosa da nulla la terra desiderabile. Ma l'avevano vista questa terra? Come poterono dunque ritenerla una cosa da nulla, se non l'avevano vista? La risposta è nell'inciso che segue: E non credettero nelle sue parole. Non c'è dubbio che, se quella terra, la quale era presentata come stillante latte e miele, non avesse prefigurato qualcosa di grande - ed era appunto il segno visibile destinato ad elevare alla grazia invisibile ed al regno dei cieli quelli che ne comprendevano le meraviglie essi non sarebbero stati in nessun modo incolpati per averla ritenuta una cosa da nulla: sta di fatto che anche noi dobbiamo ritenere una cosa da nulla il regno temporale di questa terra, per poter amare come veramente desiderabile quella Gerusalemme, che è la libera madre nostra, vivente nei cieli. Ma qui, piuttosto, ciò che è materia di giusto rimprovero è la mancanza di fede, in quanto, nel ritenere come cosa da nulla la terra desiderabile, dimostrarono di non credere alle parole di Dio, il quale attraverso le cose piccole eleva alle grandi. Essi affrettandosi a ricercare la propria felicità nei beni temporali, di cui avevano gusto secondo la carne, *non custodirono - come è stato detto sopra - il suo consiglio.*

23. [v 25.] *E mormorarono nelle loro tende; non diedero ascolto alla voce del Signore, il quale tanto severamente proibiva a loro di mormorare.*

24. [vv 26.27.] *E levò la sua mano sopra di loro, per abatterli nel deserto, e per cacciare la loro discendenza tra le nazioni e sparpagliarli nelle regioni.*

Si deprecano l'idolatria, i sacrifici cruenti e altre abominazioni.

25. [vv 28.29.] A questo punto il Salmista, prima di dire che qualcuno interpose la sua intercessione dinanzi a tale indignazione di Dio ed in certo modo lo placò, continua aggiungendo: *E si iniziarono ai misteri di Beelfegor, cioè si consacrarono al culto di un idolo dei pagani. E mangiarono i sacrifici dei morti. E lo irritarono con*

le loro malvage invenzioni, e si moltiplicò su di loro il flagello. Ciò dice, come se Dio avesse differito di levar la sua mano sopra di loro per abatterli nel deserto e cacciare la loro discendenza tra le nazioni e sparpagliarli nelle regioni, perché essi, abbandonandosi ad un perverso pensiero, arrivassero a questo più mostruoso delitto, di cui sarebbero poi stati puniti per evidente ragione di giustizia, come appunto dice l'Apostolo: *E poiché non si sono preoccupati di conoscere Dio, li ha Dio abbandonati alla loro mente perversa, per cui essi commettono le azioni che non convengono.*

26. [v 30.] Infine, fu tanto grande il loro misfatto per essersi consacrati al culto di un idolo ed aver mangiato i sacrifici dei morti (cosiddetti perché i sacrifici dei pagani erano offerti ad uomini morti, come se fossero divinità), che Dio non volle essere placato in modo diverso da come lo placò il sacerdote Finees, il quale, avendo sorpreso un uomo e uria donna nell'atto di commettere adulterio, li sopprime insieme ambedue. Ora se egli avesse fatto questo per odio verso di loro, e non per amore, mentre era divorato dallo zelo per la casa di Dio, non gli sarebbe stato attribuito a giustizia. E proprio per aver fatto questo, fu come se avesse colpito con la verga - quasi si trattasse di un sol uomo tutto quanto quel popolo, la cui futura rovina sarebbe stata ben più grande, per salvarne l'anima dalla morte. Dopo la rivelazione del Nuovo Testamento, certo più dolce è la disciplina voluta dal Signore Gesù Cristo, ma più terribile è la minaccia della geenna di quanto non leggiamo che fossero allora le minacce di Dio, secondo l'economia di quei tempi. Dunque *si moltiplicò su di loro il flagello*, perché gravemente venivano puniti in proporzione dei loro gravi peccati. *E si alzò Finees, e lo placò, e cessò lo sconvolgimento.* Con poche parole è detto tutto, perché qui non si tratta di spiegare a chi non sa, ma di ricordare a chi sa. Quel che poi qui è presentato come sconvolgimento, corrisponde a quel che prima era detto breccia o rottura, tanto è vero che nel greco è espresso con una sola parola.

27. [v 31.] *E gli fu attribuito a giustizia di generazione in generazione, per sempre.* Dio attribuì a giustizia questo fatto al suo sacerdote non soltanto per tutto il tempo in cui esiste generazione, ma *per sempre*: egli scruta il cuore e sa ben valutare da quale carità verso il popolo fu ispirato quel fatto.

Alla punizione divina non sfuggì nemmeno Mosè.

28. [vv 32.33.] *E lo irritarono presso l'acqua della contraddizione, e Mosè fu tormentato per colpa loro, perché esasperarono il suo spirito. E distinse con le sue labbra.* Che cosa significa *distinse*? Significa che esitò come se Dio, il quale aveva già operato sì grandi prodigi, non potesse far sgorgare l'acqua dalla roccia. Egli infatti, quasi dubitando, percosse con la sua verga la roccia, e quindi distinse questo miracolo dagli altri miracoli, per i quali non aveva avuto alcun dubbio. Per questo recò offesa a Dio, per questo meritò di sentirsi annunciare che sarebbe morto senza entrare nella terra promessa. Turbato infatti dalla mormorazione del suo popolo infedele, non conservò la fiducia nella misura dovuta. Dio però gli rende buona testimonianza anche dopo la morte, considerandolo sempre il suo eletto, e ci fa quindi intendere che quell'esitazione di fede, da lui dimostrata, fu colpita con questa sola pena, ossia con la proibizione di entrare nella terra, verso la quale stava pure guidando il popolo. Lungi sia poi da noi l'idea che egli fosse escluso dal regno della grazia di Dio, regno simboleggiato da quella terra promessa, in cui si diceva che scorressero latte e miele. Esso si identifica, piuttosto, con l'eterno testamento, che Dio stabilì per Abramo, il quale è nostro padre non secondo la carne, ma secondo la fede.

29. [vv 34-36.] *Quegli uomini poi, delle cui iniquità parla codesto salmo, dopo che entrarono in quella terra materiale della promessa, non dispersero le genti, come ad essi aveva detto il Signore. E si mescolarono tra le genti, ed impararono le loro opere, e servirono ai loro idoli: e ciò divenne per essi motivo di scandalo. Il fatto di non averle disperse e di essersi, anzi, mescolati con loro, divenne per essi motivo di scandalo.*

30. [vv 37-39.] *Ed immolarono i loro figli e le loro figlie ai demoni: e versarono il sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, che sacrificarono agli idoli di Canaan.* La storia sacra non racconta che essi immolassero i loro figli e le loro figlie ai demoni e agli idoli; tuttavia non possono certo mentire né codesto salmo, né i Profeti, i quali asseriscono questo in molti passi delle loro invettive. Che poi tra le genti fosse in uso questa pratica di sacrifici umani, non è un fatto taciuto nelle loro letterature.

31. Ma che significano le parole che seguono? *Fu uccisa la terra - per il tanto sangue*. Per la verità, noi qui penseremmo ad un errore del copista e saremmo tentati di dire che egli, invece di *infecta*, abbia scritto *interfecta* (uccisa); ma dobbiamo tener presente il dono di Dio, il quale ha voluto che le sue Scritture fossero contenute in diverse lingue, ed inoltre, avendo consultato i - codici greci, abbiamo constatato che è scritto proprio così: *Fu uccisa la terra per il tanto sangue*. Che significa dunque: *Fu uccisa la terra*? Assolutamente nulla, se non viene riferita agli uomini che abitavano sulla terra, secondo una tipica espressione figurata, per la quale attraverso il contenente si designa il contenuto, come quando diciamo casa cattiva quella in cui abitano uomini cattivi, e buona quella in cui abitano uomini buoni. Ed infatti gli Israeliti uccidevano le loro anime, quando immolavano i loro figli e versavano il sangue dei loro fanciulli, che erano del tutto alieni dal consentire ad un tale delitto. Per questo è detto: *Versarono il sangue innocente*. Dunque *fu uccisa la terra per il tanto sangue, e fu contaminata per le loro opere*, in quanto essi stessi si uccisero nell'anima e si contaminarono nelle loro opere. *E fornicarono nelle loro invenzioni*. Chiama qui invenzioni quelle che i Greci denominano ; ed infatti questa parola ricorre nei codici greci sia in questo passo, sia sopra, dove è detto: *Lo irritarono con le loro malvage invenzioni*, mentre nell'uno e nell'altro caso sono chiamate invenzioni le cose nelle quali gli Israeliti imitarono gli altri. Non dobbiamo perciò pensare che siano dette invenzioni, come se fossero state introdotte da loro, escluso in proposito ogni esempio precedente di altri da potere imitare. Questa è la ragione per cui altri nostri traduttori hanno preferito dire non invenzioni, ma propensioni, ed altri ancora affezioni, inclinazioni e piaceri, e quelli stessi che hanno usato la parola invenzioni, altrove hanno scritto propensioni. Tutto questo ho voluto ricordare, perché non creasse difficoltà l'uso della parola invenzione per una cosa che gli Israeliti non trovarono per loro riflessione, ma nella quale imitarono gli altri.

Dio punisce senza turbarsi in se stesso.

32. [vv 40-43.] *E si adirò di furore il Signore contro il suo popolo*. Alcuni nostri traduttori non hanno voluto mettere la parola ira, dove il testo greco usa ; alcuni hanno messo la parola mente, altri hanno tradotto indignazione ed altri ancora animo. Ma quale che

sia il termine qui preferito, è certo che in Dio non esiste passione, e solo per un'abituale metafora questo nome designa il potere vendicativo.

33. *Ed ebbe in abominio la sua eredità. E li abbandonò nelle mani delle genti, e così su di loro dominarono quelli che li odiavano; e gravemente li oppressero i loro nemici, e furono umiliati sotto le loro mani.* Se li ha chiamati eredità di Dio, è evidente che non per perderli, ma per correggerli egli li ebbe in abominio e li abbandonò in balia dei nemici. Segue poi questa frase: *Molte volte li liberò.*

Ci sorregga il desiderio dell'eredità eterna.

34. *Ma essi lo esasperarono nel suo consiglio.* È il medesimo concetto espresso prima: *Non attesero il suo consiglio*. Ora è fonte di rovina per l'uomo il consiglio dell'uomo, per il quale egli cerca le cose proprie e non quelle che sono di Dio. Nell'eredità di Dio, costituita da lui stesso, che a noi condiscendente si offre come oggetto di gaudio, non soffriremo restrizioni di sorta nella compagnia dei santi per l'amore di una qualche cosa che possa essere esclusivamente nostra. Difatti quella città gloriosissima, quando avrà ottenuta l'eredità promessa, come non avrà alcuno che muoia o che nasca, così non conterrà cittadini che godranno in privato delle loro cose, poiché sarà Dio *tutto in tutti*. E chiunque, durante il presente pellegrinaggio terreno, aspirerà con fede ardente a far parte di questa compagnia, si abitua fin d'ora a preferire ai beni privati quelli che sono di tutti, cercando non le cose proprie, ma quelle di Gesù Cristo. Così, rinunciando alla sua personale sapienza ed al suo personale interesse, egli non esaspera Dio con il suo consiglio, ma sperando in quel che non vede, non si affretta ad inseguire la felicità nelle cose che si vedono. e nell'attesa paziente dell'eterna realtà che non si vede, nelle promesse si attiene al consiglio di colui da cui implora l'aiuto nelle tentazioni. Sarà così anche umile nella sua confessione, per non assomigliare a coloro dei quali si dice: *E furono umiliati nelle loro iniquità.*

Misericordia e provvidenza divine nel governo del mondo.

35. [vv 44.45.] Dio tuttavia, il quale è pieno di misericordia, non li abbandonò. *E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro*

preghiera. E si ricordò del suo testamento, e si pentì nella grandezza della sua misericordia. Sta scritto: *Si pentì*, perché cambiò quel che sembrava volesse fare per rovinarli. Ora in Dio tutte le cose sono immutabilmente fissate: egli nulla compie quasi per una decisione improvvisa senza che abbia previsto, fin dall'eternità, che l'avrebbe compiuta. Però nelle vicende temporali delle creature, che egli mirabilmente governa essendo svincolato dal tempo, si dice che compia quasi per un moto volontario improvviso quel che invece ha disposto nell'ordinamento delle cause delle cose, secondo l'immutabilità del suo disegno segreto per cui le ha viste nel tempo, a ciascuna di esse assegnato, e, se presenti, le compie e, se future, già le ha compiute. E chi può esser capace di comprendere questo? Ascoltiamo perciò la Scrittura, che ci espone in forma semplice i concetti più alti: essa come presenta gli alimenti ai più piccoli che debbono nutrirsi, così propone gli argomenti di studio ai più grandi, che debbono esercitarsi . *E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera; e si ricordò del suo testamento*, certamente del testamento eterno, *che aveva stabilito con Abramo* , non di quello Vecchio destinato ad essere abolito, ma di quello Nuovo che si nasconde nel Vecchio. *E si pentì nella grandezza della sua misericordia.* Egli compì quel che aveva stabilito, ma aveva appunto previsto che ciò avrebbe concesso agli Israeliti pentiti che lo pregavano. È indubbio infatti che a Dio non sfuggiva la loro stessa preghiera, quando ancora non c'era e doveva avvenire in futuro.

È ormai sconfitto il demonio, principe di questo mondo. Il V.T. rivelato dal Nuovo; il Nuovo celato nel Vecchio.

36. [v 46.] *E li fece oggetto di misericordie*, perché fossero non vasi d'ira, ma vasi di misericordia . Ritengo peraltro che qui si dica misericordie al plurale, in quanto ciascuno riceve il suo proprio dono da Dio, uno in una maniera e uno in un'altra . Dunque li *fece oggetto di misericordie, al cospetto di tutti quelli che li avevano catturati.* Su allora, chiunque tu sia che leggi queste cose e puoi conoscere, leggendo le Lettere apostoliche e scrutando i testi profetici, la grazia di Dio, la quale per merito di nostro Signore Gesù Cristo ci riscatta alla vita eterna: tu vedi come il Vecchio Testamento sia rivelato nel Nuovo, e come il Nuovo Testamento sia velato nel Vecchio. Ricorda dunque chi è colui che l'Apostolo ha chiamato *principe delle potenze dell'aria, il quale agisce nei figli dell'incredulità* , ed anche il passo in

cui dice di alcuni *che si sciolgano dai lacci del diavolo, essendo stati da lui catturati secondo la sua volontà* . Ricorda le parole del Signore Gesù Cristo quando, scacciando il demonio dal cuore dei fedeli, dice: *Adesso il principe di questo mondo è stato mandato fuori* , ed ancora quelle altre dello stesso Apostolo che dice: *Egli ci ha liberati dal potere delle tenebre, e ci ha trasferito nel regno del Figlio del suo amore* . Dopo aver riflettuto su queste e simili cose, poni mente anche agli scritti del Vecchio Testamento e considera quel che si carità nel salmo, che ha per titolo: *Quando veniva edificata la casa dopo la cattività* . Vi si dice infatti: *Un canto nuovo cantate al Signore* . E perché non si creda che esso riguardi unicamente il popolo dei Giudei, si aggiunge: *Cantate al Signore, o terra tutta; cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate, o meglio, annunziate bene*, anzi traducendo la parola stessa che è usata nel testo greco: *evangelizzate il giorno dal giorno, la sua salvezza* . Da qui appunto è derivata la parola *Evangelo*, nel quale è annunziato il giorno che procede dal giorno, cioè Cristo Signore, luce dalla luce e Figlio dal Padre. Questo infatti costituisce *la sua salvezza*, perché è Cristo la salvezza di Dio, come abbiamo già dimostrato anche sopra. *Annunziate tra le genti la sua gloria, tra tutti i popoli le sue meraviglie. Perché grande è il Signore e ben degno di lode; è terribile più di tutti gli dèi, perché tutti gli dèi delle genti sono demoni* . Erano dunque codesti i nemici che, con il diavolo loro re, tenevano in cattività il popolo di Dio. Ma quando siamo riscattati da questa cattività ed il principe di questo mondo è mandato fuori, allora veramente viene edificata quella casa dopo la cattività, di cui è Cristo la pietra angolare: egli ha formato in sé i due popoli in un solo uomo nuovo, facendo tra loro la pace che - venendo come il giorno dal giorno - annunciò a coloro che erano vicini ed a coloro che erano lontani, facendo delle due cose una sola , e radunando le pecore che non sono di questo ovile, perché ci sia un solo gregge ed un solo pastore . Fu così che Dio *fece oggetto di misericordie* quelli che aveva predestinati, poiché è questione *non di chi vuole né di chi corre*, ma di Dio che usa misericordia ; e ciò *al cospetto di tutti quelli che li avevano catturati*. Dunque questi nemici - il diavolo e i suoi angeli - avevano catturato quelli che erano predestinati al regno e alla gloria di Dio; ma dal nostro Redentore furono cacciati fuori coloro che erano abituati a dominare dal di dentro gli infedeli e ad assalire dal di fuori i fedeli. Essi continuano ad assalire, ma non riescono ad espugnare quelli che occupano la torre della fortezza dinanzi al nemico . E se

assalgono, lo fanno perché avvertono in noi i residui della debolezza, in rapporto ai quali diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti* ed aggiungiamo: *Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male* . Pertanto, dopo avere scacciato questi nemici, Cristo Signore operò le guarigioni nel corpo, di cui è capo egli stesso come salvatore del corpo, per essere in quello stesso suo corpo consumato al terzo giorno . Questo difatti egli disse: *Ecco io scaccio i demoni, ed opero le guarigioni oggi e domani, ed al terzo giorno sono consumato* , che vuol dire: io sono compiuto, quando noi tutti tendiamo verso l'uomo perfetto, verso la misura di statura della pienezza di Cristo.

In cielo sarà perfetta la nostra salvezza, assoluta l'unità.

37. [vv 47.48.] Egli pertanto, dopo aver scacciato i demoni che ci tenevano in cattività, opera le guarigioni. Perciò anche in questo salmo, dopo aver detto: *E li fece oggetto di misericordie*, al cospetto di tutti *quelli che li avevano catturati*, come se siano già stati scacciati i demoni che li avevano catturati, si eleva a Dio la preghiera perché operi le guarigioni: *Facci salvi, o Signore Dio nostro, e raccogliaci dalle nazioni*, o - come scrivono altri codici - *dalle genti, perché possiamo celebrare il tuo santo nome, e gloriarci della tua lode*. Poi, brevemente, è introdotta direttamente questa lode: *Benedetto il Signore, Dio di Israele, dal secolo fino al secolo*, che così intendiamo: dall'eternità fino all'eternità, perché senza fine egli sarà lodato da coloro, dei quali si dice: *Beati quelli che abitano nella tua casa; essi ti loderanno nei secoli dei secoli* . Sarà appunto questa la terza consumazione del corpo di Cristo, la quale dopo scacciati i demoni ed operate le guarigioni, si estende fino all'immortalità del medesimo corpo, costituendo il regno eterno di coloro che lodano Dio perfettamente, perché perfettamente lo amano, e perfettamente lo amano, perché lo contemplano a faccia a faccia. Allora sì che avrà compimento perfetto la preghiera, che è stata fatta all'inizio di questo salmo: *Ricordati di noi, o Signore, nel compiacimento verso il tuo popolo; visita noi nella tua salvezza, per vedere nella bontà dei tuoi eletti, per gioire nella gioia della tua gente, perché tu sia lodato con la tua eredità* . Egli infatti non raccoglie solo dalle genti le pecore che si sono perdute della casa di Israele, ma raccoglie anche quelle che non sono di quell'ovile, perché ci sia come si è detto - un solo gregge ed un solo pastore . Invece i Giudei, quando pensano che questa profezia si riferisca al loro regno visibile perché non sanno godere della

speranza dei beni invisibili, finiscono per cadere nel laccio di colui di cui il Signore dice: *Io sono venuto in nome del Padre mio, e voi non mi avete ricevuto; se un altro verrà in nome proprio, voi lo riceverete*. Sempre di lui l'apostolo Paolo dice: *Ché si rivelerà l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, il quale si oppone e si eleva al di sopra di tutto ciò che è chiamato Dio o è oggetto di venerazione, in modo da insediarsi nel tempio di Dio, mostrando di esser lui stesso Dio*. E poco più oltre aggiunge: *Allora si rivelerà l'iniquo, che il Signore Gesù ucciderà con il soffio della sua bocca e distruggerà con la manifestazione della sua venuta: iniquo, la cui venuta è secondo i operazioni di Satana con ogni potenza e segni e prodigi di menzogna, e con ogni inganno d'iniquità per coloro che si perdono, per il fatto che non accolsero l'amore della verità per poter essere salvi. E per questo Dio manderà ad essi l'operazione dell'errore, perché credano alla menzogna, e siano giudicati tutti quelli che non credettero alla verità, ma si compiacquero dell'iniquità*. Mi sembra che, ad opera di codesto ribelle, di costui che si innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio o è oggetto di venerazione, il popolo degli Israeliti carnali penserà che si adempia siffatta profezia, nella quale si dice: *Facci salvi, o Signore Dio nostro, e raccogliaci dalle genti*, ritenendo che sotto la sua guida possano conseguire una gloria visibile quasi al cospetto dei loro nemici visibili, che li avevano visibilmente catturati. Ma così essi crederanno alla menzogna, perché non accolsero l'amore della verità, che li avrebbe portati a desiderare non i beni carnali, ma quelli spirituali. Ed infatti furono in tal modo ingannati dal diavolo che arrivarono ad uccidere Cristo quando dissero: *Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani e distruggeranno la nostra città e la nostra gente; e quando Caifa, uno di essi, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non ci capite nulla e non riflettete come sia conveniente per voi che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca tutta quanta la gente. Ma questo - come intese l'Evangelista - non lo disse da sé, ma essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetò che Gesù sarebbe morto per la sua gente, e non soltanto per la sua gente, cioè per le pecore perdute della casa di Israele, ma anche al fine di raccogliere insieme i figli di Dio, che erano dispersi*. Egli aveva infatti altre pecore, che non erano di quell'ovile, mentre tutte quante queste pecore, costituite sia dagli Israeliti, sia dalle genti, il diavolo ed i suoi angeli le avevano catturate. Poiché dunque da esse è stata scacciata la tirannia del diavolo, proprio al cospetto degli spiriti maligni che le avevano catturate, risuona la

loro voce nella profezia per implorare di essere salvate e perfezionate in eterno: *Facci salvi, o Signore Dio nostro, e raccogliaci dalle genti*. Ciò si compie non, come pensano i Giudei, per opera dell'anticristo, ma per opera di Cristo, nostro Signore, il quale viene nel nome del Padre suo, come *giorno da giorno e sua salvezza*, e del quale anche si dice: *Visitaci nella tua salvezza*. E dirà tutto il popolo, cioè tutto questo popolo dei predestinati, proveniente dalla circoncisione e dall'incirconcisione, la gente santa, il popolo destinato all'adozione: *Così sia, così sia!*

SUL SALMO 106

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Gloria a Dio per i benefici concessi al popolo eletto.

1. [v 1.] Codesto salmo ci ricorda le misericordie di Dio dimostrate verso di noi, e perciò procura più dolce diletto a chi ne ha fatto esperienza. E sarà meraviglioso se potrà riuscire gradito a qualsiasi altro, oltre cioè a colui che ha provato in se stesso ciò che sente in questo salmo. Ad ogni modo, esso non è stato composto per uno solo o per due, ma per il popolo di Dio, a cui viene presentato perché vi si riconosca come in uno specchio. Del suo titolo non è ora il momento di trattare: è infatti *l'Alleluia*, anzi un doppio *Alleluia*. Ora noi *l'Alleluia* siamo soliti cantarlo solamente in determinati periodi, secondo l'antica tradizione della Chiesa, ed anche il cantarlo in determinati giorni non è privo di un profondo mistero. Cantiamo sì, *l'Alleluia* in determinati giorni, ma lo pensiamo in ogni giorno. Se infatti questa parola significa lode di Dio, resta vero che anche se non nella bocca carnale, certo nella bocca del cuore *sempre la sua lode è nella mia bocca*. Se poi in questo titolo *l'Alleluia* figura non una volta, ma due volte, ciò non è una caratteristica esclusiva di questo salmo, perché così risulta anche nel salmo precedente. E come appare chiaro dalla lettura del testo, quel salmo è cantato per il popolo d'Israele, mentre questo è cantato per l'intera Chiesa di Dio, la quale è diffusa in tutta quanta la terra. E forse non senza giusta ragione vi ricorre due volte *l'Alleluia*; è la stessa ragione per la quale gridiamo: *Abba, Padre!*

Anche se *Abba* è lo stesso che *Padre*, tuttavia non invano l'Apostolo ha detto: *Nel quale gridiamo: Abba, Padre!*, certamente perché una parete, nel convergere verso la pietra angolare, grida *Abba*, e l'altra parete dall'altro lato grida *Padre*, sempre insistendo su quella pietra angolare, che è la nostra pace e che ha fatto dei due elementi uno solo. Vediamo pertanto quali siano i precetti che qui ci sono impartiti, e quali i motivi per cui dobbiamo rallegrarci e gemere ed implorare l'aiuto, quali le ragioni per cui siamo abbandonati ed otteniamo il soccorso; che cosa siamo per noi stessi e che cosa per la misericordia di Dio; in che modo venga schiacciata la nostra superbia, perché sia glorificata la sua grazia. Per quanto è possibile, a ciascuno degli uomini si deve presentare in mente quel che io sto per dire. Parlo agli uomini i quali camminano nella via di Dio ed hanno già raggiunto un certo progresso spirituale; perciò se alcuni, per tale ragione, non mi capiranno bene, debbono rendersi conto del loro stato e, migliorandosi, mettersi subito in condizione di capire. Non ritengo, del resto, che Dio negherà il suo aiuto al nostro tentativo di far giungere a tutti quel che diciamo, sia agli esperti che agli inesperti, perché i primi lo approvino e gli altri lo desiderino, ed a tutti la mia spiegazione riesca gradita. Essa sarà anzitutto gradita al Signore, se sarà veritiera, e sarà veritiera, se non deriverà a me dalla mia capacità, ma da lui. Il salmo comincia così:

Loda consapevolmente Dio chi ne ha gustata la dolcezza.

2. [v 1.] *Confessate il Signore, perché egli è soave, perché " nel secolo " è la sua misericordia.* Dovete appunto confessare che egli è soave: se l'avete gustato, dovete confessarlo. Ma non può confessarlo chi non ha voluto gustarlo: come potrebbe dire, infatti, che è soave ciò che non conosce? Ma voi, se avete gustato quanto è soave il Signore, *confessate il Signore, perché egli è soave*: se l'avete gustato con l'avidità del desiderio, dichiaratelo apertamente con la vostra confessione. Ché *la sua misericordia è "nel secolo "*, cioè in eterno. Qui infatti sta scritto così: *nel secolo*, perché anche in alcuni passi della Scrittura *nel secolo*, cioè la locuzione *nel secolo*, che in greco è detta *aión*, significa in eterno. Ed infatti la misericordia divina non è che valga per un certo tempo e non in eterno: essa anzi si espande sugli uomini, affinché vivano con gli Angeli in eterno.

Il passaggio del Mar Rosso figura del battesimo.

3. [vv 2.3.] *Lo dicano quelli che sono stati riscattati dal Signore.* Per la verità, anche il popolo di Israele appare riscattato dalla terra d'Egitto, dal giogo della schiavitù, lasciando le fatiche non retribuite ed umilianti della lavorazione dell'argilla; dobbiamo però controllare se quelli che dicono questo siano proprio coloro che il Signore ha liberato dall'Egitto. Non è affatto così. Ma allora chi sono questi? *Quelli che egli ha riscattato dalla mano dei nemici.* Anche qui si potrebbero intendere gli Israeliti come riscattati dal potere dei loro nemici, che erano gli Egiziani. Bisogna stabilire con precisione chi siano quelli per i quali questo salmo canta espressamente così. *Li ha radunati dalle regioni.* Ancora potrebbe trattarsi delle regioni dell'Egitto, perché anche in una sola provincia ci sono molte regioni. Il salmo parli allora più chiaro: *Dall'Oriente e dall'Occidente, dal Settentrione e dal mare.* Siamo quindi in grado di intendere che i redenti, di cui si dice, appartengono a tutta quanta la terra. Questo popolo di Dio, che è stato liberato dal grande e vasto Egitto, è guidato come attraverso il Mar Rosso perché uccida nel battesimo i suoi nemici. È infatti nel sacramento, diremmo, del Mar Rosso, ossia nel battesimo reso sacro dal sangue di Cristo, che vengono distrutti gli Egiziani inseguitori, cioè i nostri peccati: quando tu sei sfuggito, non rimane più nessun nemico che ti stava incalzando. Costoro sono dunque quelli che devono dire ciò; e noi possiamo già ascoltare, o fratelli - dato che questo popolo di Dio viene tuttora guidato - che cosa avviene quaggiù nell'assemblea di tutte le genti, riscattata da Cristo. Non voglio dire che le cose cantate dal salmo accadano nel medesimo tempo, in tutti, ma singolarmente, in ciascuno dei credenti, mentre in quel popolo avvennero in maniera diversa. Difatti tutto quel popolo, tutta la gente derivante, per via carnale, dal seme di Abramo, tutta la moltitudine della casa di Israele solo una volta fu tratta fuori dall'Egitto, solo una volta fu guidata attraverso il Mar Rosso e solo una volta fu condotta fino alla terra promessa; ed infatti vivevano nel medesimo tempo tutti quelli, tra i quali queste cose accadevano. *Ma tutte queste cose accadevano figurativamente tra loro; furono però scritte per nostro ammonimento, per noi a cui è sopraggiunta la fine dei secoli.* Ora noi, non già tutti nel medesimo tempo, ma a poco a poco ed uno per uno, come credenti, siamo insieme riuniti in una sola città ed in un solo popolo di Dio; ma è in ciascuno di noi, singolarmente preso, che accadono

queste cose, che sono state scritte, ed accadono quindi nel popolo. Difatti il popolo risulta dai singoli individui, e non i singoli individui dal popolo: esiste forse un solo uomo che deriva da più popoli? Senonché il popolo è formato dai singoli uomini. Ed allora, qualunque cosa, nella tua esperienza, scoprirai in te mentre io parlo, non devi meditarla chiudendoti come in te stesso, né pensare che accada soltanto in te; al contrario, devi credere che tali cose accadano o in tutti o in quasi tutti coloro che entrano a far parte di questo popolo e sono riscattati dal potere dei nemici per il sangue prezioso di Cristo.

Quattro ostacoli al compimento del bene: il primo, l'errore.

4. La riprova è nel salmo, che insistentemente ripete quel che ora abbiamo cantato: *Confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini*. Tale versetto, come ho potuto controllare - e lo potete fare anche voi - viene ripetuto quattro volte; e con questo numero, come ci è stato possibile indagare con l'aiuto del Signore, ci vengono indicati quattro tipi di tentazioni, da cui ci libera colui al quale rendono lode le sue misericordie. Immagina prima di tutto un uomo che non cerca nulla, che vive secondo la sua vecchia vita in una seducente sicurezza, convinto che non ci sia niente altro dopo questa vita, che pure è destinata un giorno a finire; immagina un uomo trascurato e indolente, che ha il cuore tutto preso dalle attrattive del mondo e come addormentato dai piaceri mortali. Perché un tal uomo sia ridestato e ricerchi la grazia di Dio, perché diventi inquieto, perché si svegli da quella specie di sonno, non gli è forse necessaria la mano di Dio? Eppure egli non sa da chi sia stato ridestato. Comincia però ad appartenere già a Dio, non appena conosce la verità della fede. Ma prima di conoscerla, si pente del suo errore: si rende conto, infatti, di essere nell'errore, vuole conoscere la verità, bussa dove può, tenta quanto può, va girando dove può, soffrendo addirittura la fame di questa verità. La prima tentazione, dunque, è quella dell'errore e della fame. E quando uno, spossato da questa tentazione, leva il suo grido a Dio, viene condotto sulla via della fede e comincia così ad incamminarsi verso la città della pace. Viene dunque condotto a Cristo, il quale ha detto: *Io sono la via*.

Il secondo ostacolo: l'apatia nel decidersi alla pratica delle opere buone.

5. Non appena dunque egli si trova a questo punto, quando ormai conosce quel che deve osservare, gli capita talvolta di sopravvalutare se stesso e, presumendo quasi delle sue proprie forze, comincia a combattere risolutamente contro i peccati e, per la sua superbia, rimane sconfitto. Scopre dunque di essere avvinto dagli ostacoli delle sue passioni e di non poter procedere, per questi ceppi, lungo la via iniziata; si sente bloccato dall'impedimento dei suoi vizi e, vedendo eretta dinanzi a sé come una muraglia invalicabile con le porte chiuse, non trova il modo di uscirne per vivere degnamente. Egli sa già come deve vivere: se prima si dibatteva nell'errore e soffriva la fame della verità, ora ha già ricevuto il cibo della verità ed è stato messo sulla retta via, mentre si sente ripetere: " Vivi bene, secondo quello che sai; prima infatti non sapevi come dovevi vivere, ma ora lo hai appreso e lo sai ". Allora fa dei tentativi, ma non riesce; si sente avvinto, e leva il suo grido al Signore. La seconda tentazione, dunque, è quella della difficoltà nell'operare il bene, come la prima era quella dell'errore e della fame. Anche per questa tentazione egli leva il suo grido al Signore, e il Signore lo libera dalla critica situazione, spezza i legami delle difficoltà, lo rende atto ad operare secondo giustizia. Così comincia a riuscirgli facile quel che era stato difficile: astenersi dal male, non commettere adulterio, non uccidere, non profanare, non desiderare la roba d'altri: è diventata per lui " facoltà " quel che prima era stata " difficoltà ". Ovviamente tutto questo il Signore ha potuto concederlo senza difficoltà, ma se noi l'avessimo senza difficoltà, non riconosceremmo in lui il datore di questo bene. Se l'anima infatti potesse subito quando vuole, se non sentisse contro se stessa la forte resistenza delle sue passioni e non fosse intimamente scossa per l'oppressione dei suoi legami, finirebbe con l'attribuire alle proprie forze questo potere, da lei avvertito, ed allora non renderebbero lode al Signore le sue misericordie.

Il terzo ostacolo: la stanchezza nel perseverare.

6. Dopo queste due tentazioni - la prima quella dell'errore e della mancanza di verità, la seconda quella della difficoltà di operare il bene - c'è una terza tentazione che si presenta all'uomo. Parlo a colui che ha già provato le altre due, perché queste due - lo confesso - sono note a molti. Chi non sa infatti di esser passato dall'ignoranza alla verità, dall'errore alla via giusta, dalla fame della

sapienza alla parola della fede? Molti, inoltre, combattono contro gli impedimenti dei loro vizi, ed essendo ancora irretiti nell'abitudine contratta, gemono come se fossero in una prigione e tra i ceppi. Essi conoscono pure codesta tentazione anche se dicono già, quando lo dicono: *Infelice uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Osserva infatti quali siano le sue strette e dure catene: *La carne* - dice l'Apostolo - *ha desideri opposti a quelli dello spirito, e lo spirito desideri opposti a quelli della carne (...), di modo che non potete fare quelle cose che vorreste* . Orbene, chi è stato già spiritualmente aiutato, riuscendo, come ha deciso con la sua volontà, a non essere adultero o a non essere ladro (e così si dica di tutti gli altri casi, nei quali gli uomini vogliono vincere ed invece sono spesso piegati e superati, onde gridano a Dio perché li tragga fuori dalla loro critica situazione, e quando ne sono stati liberati, confessino al Signore le sue misericordie), chi - ripeto - si trova in tale stato ed ha vinto quelle difficoltà e conduce un'esistenza lodevole tra gli uomini senza meritare rimproveri per i suoi cattivi costumi, va incontro nel corso di questa vita a una terza tentazione, consistente in un senso di noia, per cui talvolta non sente nemmeno il gusto di leggere o di pregare. Questa terza tentazione è contraria alla prima, perché il pericolo prima era costituito dalla fame, dopo invece dalla nausea. E da dove questa sensazione, se non da un certo languore dell'anima? Sì, non ti attira più l'adulterio, ma non ti dà neppure piacere la parola di Dio. Sta' dunque attento, perché, dopo i pericoli dell'ignoranza e della concupiscenza, dai quali ti rallegri di essere scampato, non ti uccidano la noia e la nausea. Anche questa non è mica una tentazione leggera: riconosci di esserci dentro e leva il grido al Signore, perché anche qui ti liberi dalla critica tua situazione, e non appena sarai stato liberato da questa tentazione, procura che confessino a lui le sue misericordie.

Il quarto ostacolo: l'orgoglio particolarmente pericoloso in chi presiede.

7. Una volta liberato dall'errore, dalla difficoltà di operare il bene e dalla noia e nausea per la parola di Dio, sarai forse degno che ti si affidi il popolo, e sarai forse messo al governo della nave, con l'incarico di guidare la Chiesa. Ed è qui la quarta tentazione. Le tempeste del mare, che scuotono la Chiesa, turbano anche chi la governa. In definitiva, quelle tre tentazioni le può sperimentare ogni buon fedele, che faccia parte del popolo di Dio; questa quarta

tentazione, invece, è soltanto nostra. Quanto più infatti noi siamo onorati, tanto più siamo soggetti ai pericoli. C'è, sì, da temere che il pericolo dell'errore distolga qualcuno di voi dalla verità; c'è da temere che ciascuno di voi sia vinto dalla sua passione e preferisca assecondarla, anziché rivolgersi nelle difficoltà, che gliene derivano, al Signore; c'è da temere che ciascuno di voi provi meno gusto per la parola di Dio e possa morire di nausea. Ma la tentazione insita nel governare, la tentazione dei pericoli nel guidare la Chiesa tocca noi in maniera specialissima. Tuttavia, anche voi come potrete esserne esenti, se è tutta la nave che corre pericolo? Dico questo, per evitare che voi, in questa quarta tentazione, considerandola come esclusivamente nostra, siate meno solleciti e preghiate di, meno per noi: vi è piuttosto necessario non desistere dalle orazioni, perché sareste voi i primi a fare naufragio. O credete forse, fratelli, che non avendo alcuna responsabilità di governo, non navigate sulla stessa nave?

Senza la grazia impossibile vincere gli ostacoli sulla via di Dio.

8. Dopo queste quattro tentazioni, che sono quattro invocazioni di aiuto, quattro liberazioni dal pericolo, quattro confessioni delle misericordie del Signore, questo salmo continua ricordando in generale tutta la Chiesa, sicché voi comprendete chiaramente che proprio di essa il salmo parlava fin dall'inizio. Un tale discorso è impostato in modo che in tutto sia da noi esaltata la grazia di Dio, *il quale resiste ai superbi, e dà la sua grazia agli umili*, poiché il Signore è venuto *affinché quelli che non vedono, vedano, e quelli che vedono, diventino ciechi*, poiché *ogni valle sarà colmata ed ogni monte e colle sarà abbassato*. Dopo aver ricordato questo, viene affermato qualcosa che può esser riferito anche agli eretici, i quali scuotono la Chiesa suscitando in essa, per così dire, delle guerre civili; poi il salmo, che già vi ho spiegato, si conclude in una forma forse più breve di quanto potevate pensare. Ritengo infatti di avervi per intero spiegato codesto salmo, certo un po' lungo, sicché da me non dovete più attendervi che vi faccia da commentatore, ma semmai da lettore, se tenete a mente le cose che vi ho detto. Credo senz'altro che le avete ben chiare dinanzi ai vostri occhi; ma perché possiate meglio ricordarle, voglio brevemente ripeterle. La prima tentazione è la tentazione dell'errore e della fame della parola divina; la seconda è quella della difficoltà nel vincere le passioni; la terza è

quella della noia e della nausea; la quarta è quella delle tempeste e dei pericoli che insorgono nel governare le Chiese: in rapporto ad esse ci sono le invocazioni di aiuto, le liberazioni e le confessioni delle misericordie di Dio. Alla fine viene ricordata e raccomandata la Chiesa, la quale ottiene la salvezza per la grazia del nostro Dio, e non per suo merito. Viene anche richiamata la rovina dei nemici a motivo della loro superbia, precisandosi che, quando essi sono distrutti, viene risollevata la Chiesa. In relazione poi alle insidie tese dagli eretici ed ai danni interni, provocati dai suoi figli, vengono richiamati i benefici divini conferiti alla Chiesa, e così si conclude il salmo. Ed ora leggiamo, anziché continuare a spiegare.

Dio ci libera dall'errore e ci sostiene lungo la via.

9. [vv 2-9.] *Lo dicano quelli che sono stati riscattati dal Signore, che egli ha riscattato dalla mano dei nemici; li ha radunati dalle regioni, dall'Oriente e dall'Occidente, dal Settentrione e dal mare.* Lo dicano dunque gli stessi Cristiani, che sono chiamati da tutto quanto il mondo. *Vagarono nel deserto, nell'arida terra, non trovarono la via di una città da abitare.* Sentiamo parlare di un miserevole errore. Che si dice della loro indigenza? *Affamati e sitibondi, venne meno in essi la loro anima.* Ma perché venne meno, e per quale bene? Dio infatti non può essere crudele: vuole invece ricordarci se stesso, il che si risolve in nostro vantaggio, per essere pregato, quando noi veniamo meno, ed essere amato, quando egli ci soccorre. Perciò, dopo questo errore, dopo la fame e la sete, si dice: *E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li strappò dalle loro angustie.* E che cosa concesse loro, se andavano errando? *E li indirizzò per la retta via.* Non riuscivano a trovare la via di una città da abitare, bruciavano per la fame e la sete, e venivano meno. *E li indirizzò per la retta via, onde giungere ad una città da abitare.* Ancora non è detto come li soccorse nella fame e nella sete, ma attendete anche questo aiuto. *Confessino il Signore le stie misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini.* Ditelo agli inesperti voi che le avete sperimentate e che ormai vi trovate sulla retta via, già diretti a trovare la città e liberati, finalmente, dalla fame e dalla sete: *Perché egli ha saziato l'anima digiuna, ed ha ricolmato di beni l'anima affamata.*

Ascoltare la parola di Dio, da cui ci viene la forza per osservarla.

10. [vv 10-17.] Devi dunque viver bene: ormai ti trovi sulla retta via ed ormai ben conosci quel che devi fare e devi sperare. Ma a quale altra cosa vai incontro se, nonostante i tentativi che fai, vieni superato? *Sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, avvinti per l'estrema povertà in ferrei ceppi. E* donde deriva questo, se non dal fatto che ti attribuivi dei pregi, non riconoscevi la grazia di Dio e respingevi il disegno concepito su di te dal Signore? Considera infatti quel che aggiunge il testo: *perché amareggiarono le parole del Signore* per la loro superbia, ignorando la giustizia del Signore e cercando di stabilire la propria. *Ed esasperarono il consiglio dell'Altissimo. E fu umiliato negli affanni il loro cuore.* È qui che avviene la lotta contro la concupiscenza: quando Dio ritira il suo aiuto, puoi pure affannarti, ma non puoi vincere. Ed allorché, ti sentirai oppresso dalle tue cattive abitudini, sarà umiliato negli affanni il tuo cuore, ma, proprio per questa interiore umiliazione, imparerai a gridare: *Me infelice che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Fu dunque umiliato negli affanni il loro cuore; caddero ammalati, e non c'era chi li aiutasse.* Che rimane dunque, se non domandarsi perché ciò sia avvenuto? *Se infatti fosse stata data una legge capace di ridonare la vita, allora certamente la giustizia deriverebbe dalla legge. Ma la Scrittura ha tutto racchiuso sotto il peccato, affinché la promessa fosse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo. La legge poi è sopraggiunta, perché fosse abbondante l'offesa.* Hai ricevuto la divina parola, hai ricevuto il precetto, eppure continui a fare il male come facevi prima; anzi, avendo ricevuto il precetto, aumenti i peccati con la tua prevaricazione. O uomo superbo, se prima non ti conoscevi, impara almeno a conoscerti ora che sei stato umiliato: prova a gridare, e sarai liberato dalla critica tua situazione e, una volta liberato, confesserai le misericordie del Signore. *E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li fece salvi dalle loro angustie.* Sono stati così liberati dalla seconda tentazione; rimane la tentazione della noia e della nausea. Ma prima dovete osservare quel che Dio ha fatto per questi uomini, da lui liberati. *E li trasse fuori dalle tenebre e dall'ombra di morte, ed infranse le loro catene. Confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini.* Perché? Quali difficoltà ha vinto? *Perché egli ha abbattuto le porte di bronzo, ed ha spezzato le sbarre di ferro. Li ha accolti dalla via della loro iniquità; infatti per le loro ingiustizie furono umiliati.* Proprio perché attribuivano dei pregi a se stessi, e non a Dio, perché volevano

stabilire una loro giustizia, ignorando la giustizia di Dio, essi furono umiliati. In tal modo coloro che presumevano unicamente delle loro forze, scoprirono di non riuscire a far nulla senza l'aiuto di lui!

Il gusto del bene è da Dio.

11. [vv 18-22.] Quale altro genere di tentazione ci rimane? *La loro anima prese ad odiare ogni sorta di cibo.* Stanno ormai soffrendo la nausea, languiscono per la nausea, sono in pericolo per la nausea, a meno che tu non creda che li abbia, sì, potuti uccidere la fame, ma non li possa uccidere la nausea. Considera allora quel che segue: dopo aver detto: *La loro anima prese ad odiare ogni sorta di cibo,* perché tu non li credessi tranquilli e sicuri per la loro sazietà, anziché vederli, piuttosto, quasi in punto di morte per la nausea, si aggiunge: *E sì avvicinarono fino alle porte della morte.* Che rimane allora? Rimane che, se trovi gusto nella parola di Dio, non devi attribuirne il merito a te stesso, non devi per questo gonfiarti di insolente arroganza, e non devi, nella tua avidità, lanciarti orgogliosamente contro coloro che sono in pericolo per la nausea. Devi capire che anche a te è stato concesso questo gusto, e non ti viene certo da te! *Che cosa hai infatti tu, che non l'abbia ricevuto?* Se dunque questo lo capisci e sei in pericolo, perché affetto da un tale languore, fa' quel che segue nel testo: *E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li liberò dalle loro angustie.* E poiché il loro languore derivava dal non provare più gusto, *inviò la stia parola, e li risanò.* Considera quale male comporti la nausea; considera in che modo liberi da questo male colui al quale leva il suo grido chi soffre la nausea. *Inviò la sua parola e li risanò; e li trasse fuori.* Da che cosa? Non dall'errore, non dalla fame, non dalla difficoltà di vincere il peccato, ma *dalla loro profonda corruzione.* È infatti una forma di interna corruzione il provar nausea per quello che è dolce. Perciò anche per questo beneficio, come per gli altri sopra ricordati, è necessario che *confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini. Ed offrano a lui il sacrificio della lode.* Ormai, infatti, per loro è soave il Signore e può essere quindi lodato. *Ed annunzino le sue opere nell'esultanza:* non con un senso di noia, né di tristezza, né di angoscia, né di nausea, ma *nell'esultanza.*

Tremenda responsabilità, il governo della Chiesa.

12. [vv 23-31.] Rimane quella quarta tentazione, per la quale siamo tutti in pericolo. Difatti siamo tutti imbarcati sulla nave: alcuni sono addetti alle manovre, altri sono trasportati, ma tutti, comunque, sono in pericolo quando c'è tempesta e tutti si salvano quando giungono in porto. Dopo tutto quello che ha detto, il salmo continua infatti così: *Quelli che scendono in mare sulle navi, facendo traffico nelle immense acque*, cioè in molti popoli. Che la parola *acque* sia spesso usata al posto di popoli, l'attesta l'Apocalisse di Giovanni, allorché all'Apostolo, il quale aveva chiesto che cosa fossero le acque, fu risposto: Sono i popoli. Quelli dunque che fanno traffico nelle immense acque, *videro appunto le opere del Signore, e le sue meraviglie nelle profondità*. Che cosa infatti è più profondo del cuore degli uomini? È da qui che il più delle volte si scatenano i venti, e le tempeste delle ribellioni e dei contrasti sconvolgono la nave. E che cosa avviene in queste condizioni? Volendo Dio che a lui levassero il loro grido sia i capitani sia i passeggeri, *disse, e ristette il soffio della bufera*. Che significa *ristette*? Significa che rimase e perdurò, sicché esso ancora sconvolge, scuote, infuria e non accenna a passare. Infatti Dio *disse, e ristette il soffio della bufera*. E che cosa provocò questo soffio della bufera? *E si sollevarono i suoi flutti. Essi salgono fino ai cieli*, perché osano; *discendono fino agli abissi*, perché temono. *Essi salgono fino ai cieli, discendono fino agli abissi*: fuori affrontano le battaglie, dentro provano i timori. *La loro anima si struggeva nei mali. Furono sconvolti e agitati come un ubriaco*. Coloro che stanno alla guida ed amano sinceramente la nave, capiscono quello che sto dicendo: *Furono sconvolti e agitati come un ubriaco*. Certamente quando parlano o leggono o sono al lavoro, essi appaiono saggi, ma guai se incombe la tempesta! *E tutta la loro saggezza - si dice - fu inghiottita*. Talvolta vengono a mancare tutti gli accorgimenti umani: in qualunque parte uno si volge, rimbombano i flutti, infuria la tempesta, vengon meno le braccia, ed i comandanti non vedono più assolutamente dove spinger la prora, a quale flutto scoprire il fianco, dove diriger la nave per poterla lasciare, o su quali scogli fermarla perché non vada distrutta. In tali condizioni che resta da fare se non quello che segue? *E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li trasse fuori dalle loro angustie. E comandò alla bufera, e ristette in brezza*. Non ristette in tempesta, ma in brezza. *E tacquero i suoi flutti*. Ora ascoltate, a questo proposito, la voce di un gran capitano, che ha sperimentato il pericolo, l'umiliazione e la liberazione: *Non voglio - dice - che ignoriate, o*

fratelli, circa la nostra tribolazione, che è avvenuta nell'Asia, perché sopra le nostre forze fummo angustati e fino all'eccesso (qui scopro che tutta la sua saggezza è stata inghiottita!) sicché ci venne a noia - aggiunge - lo stesso vivere. Ed allora? Forse Dio doveva abbandonare degli uomini ridotti a tal punto? O forse non vennero meno proprio perché egli trovasse in loro la sua gloria? Che cosa si dice subito dopo? Ma noi avemmo in noi stessi il responso della morte, perché non abbiamo a confidare in noi, ma in Dio, che risuscita i morti. E comandò alla bufera, e ristette in brezza. Ormai quelli, la cui saggezza era stata tutta inghiottita, avevano trovato in se stessi un responso di morte che li riguardava. E tacquero i suoi flutti. E si rallegrarono perché tacquero i flutti; e li guidò fino al porto, da loro desiderato. Confessino il Signore le sue misericordie. Sì, proprio dappertutto confessino il Signore non i nostri meriti, non le nostre forze, non la nostra saggezza, ma le sue misericordie. In ogni nostra liberazione dobbiamo sempre amare colui che abbiamo invocato in ogni nostra tribolazione! Confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini.

Dio abbandona i superbi Giudei, per salvare gli abietti Gentili.

13. [vv 32-38.] Osservate poi perché il salmo dica così, perché abbia premesso tutte queste cose, perché le abbia accuratamente enumerate, e dove esse si svolgano. *E lo esaltino nell'assemblea del popolo, e lo lodino nel consesso degli anziani. Lo esaltino* è lo stesso che *lo lodino*, con perfetta identità di significato. *Lo esaltino* e *lo lodino i popoli* e gli anziani, i mercanti e i comandanti della nave. In realtà che ha fatto Dio in questa assemblea della Chiesa, che vi ha stabilito, da che l'ha liberata e che le ha concesso? Egli, come ha resistito ai superbi, così ha dato la grazia agli umili : ai superbi vuol dire al primo popolo dei Giudei, che era orgoglioso e si gloriava perché apparteneva alla discendenza di Abramo e perché a quella razza erano stati affidati gli oracoli di Dio . Senonché tali benefici non servivano ad essi per la loro salute, ma per l'autoesaltazione, per la boria più che per la grandezza. Che cosa dunque ha fatto Dio, resistendo ai superbi e dando la grazia agli umili; amputando per la loro superbia i rami naturali ed innestando per la sua umiltà l'olivo selvatico ? Che cosa ha fatto Dio? Ascoltate queste due considerazioni: come Dio resiste ai superbi; la seconda, come egli dà la sua grazia agli umili. *Convertì i fiumi in deserto. Là una volta*

scorrevano le acque, scorrevano le profezie; prova ora a cercare un profeta in mezzo ai Giudei: non ne trovi nessuno. Gli è che Dio *convertì i fiumi in deserto, e le sorgenti d'acqua in landa assetata. Convertì i fiumi in deserto*, e possono quindi dire: *Ormai non c'è profeta, e più non ci conoscerà*. *Convertì i fiumi in deserto, e le sorgenti d'acqua in landa assetata, la terra fruttifera in salinastra*. Là, ormai, se cerchi la fede di Cristo, non la trovi; se cerchi il profeta, non lo trovi; se cerchi il sacerdote, non lo trovi; se cerchi il sacrificio, non lo trovi; se cerchi il tempio, non lo trovi. E perché tutto questo? Perché *convertì i fiumi in deserto e le sorgenti d'acqua in landa assetata, la terra fruttifera in salmastra*. Come mai, per quale preciso motivo? *Per la malizia di coloro che vi abitano*. Ecco come Dio resiste ai superbi. Ascolta adesso come egli dà agli umili la sua grazia: *Convertì il deserto in laghi d'acqua, e la terra arida in sorgenti d'acqua. E lì fece abitare gli affamati*. Certo è che a lui fu detto: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*. Ora tu cerchi il sacrificio in mezzo agli Ebrei e non lo trovi secondo l'ordine di Aronne, perché Dio convertì i fiumi in deserto; cerchi quello secondo l'ordine di Melchisedec, e non lo trovi in mezzo a loro, ma esso è celebrato per tutto quanto il mondo nella Chiesa. *Da dove nasce il sole fino a ponente viene lodato il nome del Signore*. Appunto, a quelli per i quali convertì i fiumi in deserto, Dio dice: *Io non ho compiacenza in voi né accoglierò il sacrificio dalle vostre mani, perché da dove nasce il sole fino a ponente viene offerto un sacrificio puro al mio nome*. Dove prima non c'erano che sacrifici impuri, quando tutte le enti erano come un deserto nello squallore di una terra incolta e salmastra, lì ora ci sono fontane e fiumi, ci sono laghi e sorgenti d'acqua. Dio dunque ha resistito ai superbi, mentre agli umili ha dato la grazia. *E lì fece abitare gli affamati*, perché è scritto che *mangeranno i poveri, e saranno saziati*. *E vi stabilirono una città da abitare*; per ora si tratta di un abitare nella speranza, perché sta pure scritto: *Chi ascolta me, abiterà nella speranza*. *E vi stabilirono una città da abitare; e seminarono i campi, e piantarono le vigne, e raccolsero il frutto del frumento*. Di questo frutto si rallegra quell'operaio, che dice: *Non che io cerchi ciò che ho dato, ma cerco il frutto*. *E li benedisse, e si moltiplicarono in gran misura, e non furono diminuiti i loro giumenti*. Tutto questo dura tuttora. Infatti sta saldo il fondamento di Dio ... perché conosce il Signore quelli che son suoi. Sono qui detti giumenti e animali quanti vivono con semplicità nella Chiesa, ma si dimostrano utili: sono persone non tanto dotte,

quanto piene di fede. Egli dunque sia gli spirituali, sia i carnali *li benedisse, e si moltiplicarono in gran misura, e non furono diminuiti i loro giumenti.*

Stolta la presunzione degli eretici e dei capi di ogni scisma. La lotta contro l'eresia incrementa la fede e la ricerca della verità. La Chiesa, popolo santo di Dio, molteplice nella sua unità.

14. [vv 39-42.] *E si ridussero in pochi, e furono maltrattati.* Donde deriva questo fatto, che sembra venir di traverso? No, è di ordine interno, perché, se si ridussero in pochi, *essi uscirono da noi, ma non erano dei nostri.* E se qui si dice di loro come di, quelli di cui si parlava prima, è perché siano chiaramente distinti: si parla come se fossero gli stessi in ragione dei comuni sacramenti. Essi infatti appartengono al popolo di Dio se non per la loro virtù, certo per l'apparente pietà; sul loro conto abbiamo, del resto, sentito l'Apostolo: *Negli ultimi tempi sopravverranno giorni terribili, in cui ci saranno degli uomini amanti di se stessi.* Il primo male è di essere amanti di se stessi, riuscendo così piacenti a se stessi. Oh se invece spiaceressero a sé e piaceressero a Dio! Oh se, in mezzo alle difficoltà, a lui levassero il grido per essere liberati dalle loro angustie! Essi, invece, presumendo troppo di sé, *si ridussero in pochi.* È questo un fatto evidente, o fratelli: *tutti quelli che si staccano dall'unità diventano pochi.* Sono infatti molti, ma solo se rimangono nell'unità, quando non si separano dall'unità; non appena però comincia a disarticolarsi da loro la moltitudine unita, son subito pochi nell'eresia e nello scisma. *E si ridussero in pochi, e furono maltrattati per le tribolazioni dei mali e per il dolore. Fu diffuso il disprezzo sopra i principi.* Difatti essi sono stati riprovati dalla Chiesa di Dio, e proprio perché han voluto essere potenti, sono stati disprezzati, divenendo così un sale insipido, che viene gettato via ed è quindi calpestato dagli uomini! *Fu diffuso il disprezzo sopra i principi. E li sedusse in luogo impraticabile, e non nella via.* Quelli di prima sono già nella via, diretti alla città, in definitiva sono condotti, non sedotti; questi invece sono sedotti in luogo impraticabile. Che significa: *li sedusse?* Significa che Dio *li abbandonò alle passioni del loro cuore.* Questa parola sedusse vuol dire appunto che li lasciò completamente a se stessi, perché, in fondo, a considerar bene la cosa, sono essi che seducono se stessi. Chi infatti ritiene di valer qualcosa, mentre non vale niente, *seduce se stesso.* Che significa dunque *li sedusse?* Li lasciò andare. *In luogo*

impraticabile, e non nella via; come potrebbero invero trovarsi nella via gli uomini che abbandonano il tutto per seguire la parte? Come potrebbero starci? Qual è dunque la via, o dove si può riconoscere la via? Sta scritto: Dio *abbia misericordia di noi e ci benedica; faccia risplendere il suo volto sopra di noi, perché riconosciamo nella terra la tua via*. In quale terra? *In tutte le genti è la tua salvezza*. Nessun dubbio che questi uomini, se diminuiscono di numero e diventano pochi, escano da qui: sono tutti usciti dalla moltitudine unita, come ho già ricordato che fu detto di loro: *Essi uscirono da noi, ma non erano dei nostri, perché se fossero stati dei nostri, certamente sarebbero rimasti con noi*. Ma se, nell'occulto disegno della prescienza di Dio, sono nostri, essi necessariamente faranno ritorno. Quanti che non sono nostri ancora sono quasi dentro, e quanti altri che invece sono nostri ancora sono al di fuori? *Conosce il Signore coloro che son suoi*. E quelli che, pur non essendo nostri, sono dentro, alla prima occasione escono fuori, mentre quelli che, pur essendo nostri, sono fuori, alla prima occasione fanno ritorno. Sappiate dunque intendere il fatto della conoscenza che Dio ha di loro: in questo senso egli li *sedusse in luogo impraticabile, e non nella via*. E che cosa ha fatto di loro? Quel che avevo cominciato a spiegare e che dovete attentamente seguire. Avrebbe potuto lasciarli sempre star dentro, ma in questo caso noi non avremmo ricavato alcun profitto da loro; quando invece essi si distaccano e cominciano a sollecitarci con le loro dispute maligne, ne risulta per noi uno stimolo alla ricerca ed insieme un esempio di salutare timore. Ciascuno di noi non può non tremare, vedendo che l'altro è uscito di strada: è come se da tale sbandamento si levasse la voce: *Perciò colui che crede di stare in piedi, guardi di non cadere*. Essi dunque sono utili perché escono: difatti se rimanessero dentro continuando ad essere così cattivi, non ce ne verrebbe nessuna utilità. Che si dice di essi in un altro salmo? *Congregazione di tori, cioè di uomini cocciuti e superbi; congregazione di tori tra vacche di popoli*. La parola *vacche* designa le anime inclini alla seduzione, che cedono facilmente ai tori che le seducono. Perché si dice questo? *Perché siano esclusi questi che sono stati provati dall'argento*. Che significa *perché siano esclusi*? Perché appaiano e si distinguano bene coloro che sono stati provati dalla parola di Dio. Quando infatti si risponde agli eretici per necessità, i cattolici ne sono utilmente edificati. Questo concetto è stato espresso chiaramente da san Paolo: *È necessario che ci siano eresie, affinché i provati diventino manifesti tra voi*. È necessario che ci siano anche i

tori seduttori, *perché quelli che sono stati provati dall'argento*, siano manifesti, cioè *siano esclusi*. Ma che significa *provati dall'argento*? *Le parole del Signore sono parole pure; argento affinato nel fuoco della terra, purificato sette volte*. Tutti quelli che sono stati provati da questo argento, cioè dalla parola del Signore, non possono dimostrare compiutamente questa loro ricchezza se non sollecitati dalle dispute degli eretici. E notate che qui non è omesso un tale particolare; ecco si dice: *fu diffuso il disprezzo sopra i principi*, che sono appunto quei tori. Perché furono disprezzati? Perché annunziavano un altro vangelo. In che senso furono disprezzati? Nel senso che furono colpiti da anatema. Difatti *chiunque vi annunzierà una cosa diversa da quel che avete ricevuto, sia anatema*. C'è forse cosa che sia tanto disprezzata quanto il sale divenuto insipido, il quale viene gettato fuori e calpestato? Ed osservate se non si tratti proprio di principi; ascoltate ancora san Paolo: *Anche se noi, o un Angelo dal cielo, vi annunzierà un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema*. Sì, sono dei principi: sono dotti, sono grandi, sono pietre preziose! Che si può aggiungere ancora? Sono forse degli angeli? Forse sì, perché il diavolo stesso non è che un angelo caduto dal cielo; eppure, *anche se un Angelo dal cielo vi annunzierà un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema*. Dunque *fu diffuso il disprezzo sopra i principi*. E *aiutò il povero nella sua mendicizia*. Che cosa vuol dire, fratelli, che furono disprezzati i principi e fu aiutato il povero? Vuol dire che furono buttati fuori i superbi e fu soccorso l'umile. Questo Dio fece e, facendo questo, *aiutò il povero nella sua mendicizia*. Mendico è colui che nulla attribuisce a se stesso, e tutto si attende dalla misericordia divina: ogni giorno egli grida davanti alla porta del Signore, e bussa perché gli si apra, e nudo e tremante domanda di essere vestito, volgendo gli occhi a terra e battendosi il petto. Proprio costui, mendico, povero e umile Dio l'ha aiutato moltissimo attraverso il fatto stesso del distacco degli eretici, mentre questi si sono ridotti in pochi, e sono stati maltrattati e "sedotti" in luogo impraticabile e non nella via. Infine, che cosa avviene, dopo che essi sono diminuiti di numero, "sedotti", ridotti in pochi e maltrattati, nel povero che è stato aiutato? *E aumentò le famiglie come pecore*. Forse prima si poteva pensare a un solo povero o a un solo mendico, sentendo che di lui si diceva: *E aiutò il povero nella sua mendicizia*; quest'unico povero, invece, comprende e rappresenta molte famiglie e molti popoli, allo stesso modo che le molte Chiese sono una sola Chiesa,

un solo popolo, una sola famiglia, una sola pecora. E *aumentò le famiglie come pecore*. Grandi misteri son questi, grandi sacramenti, davvero tanto profondi e pieni di segreti, tanto dolci a scoprirsi perché rimasti per lungo tempo nascosti! Perciò i giusti *vedranno ed esulteranno di gioia mentre ogni iniquità chiuderà la sua bocca*. Quell'iniquità ciarliera che sbraita contro l'unità e che pure spinge la verità a manifestarsi, sarà confutata e *chiuderà la sua bocca*.

Non ci salvano i nostri meriti né le nostre risorse, ma la grazia divina.

15. [v 43.] *Chi è sapiente? Egli custodirà tali cose, e comprenderà le misericordie del Signore*. Osservate con quale finale si conclude il salmo: *Chi è sapiente? Egli custodirà tali cose*. Che cosa dovrà custodire il sapiente? S'intende che se è povero, le custodisce, cioè se non è ricco, non è superbo, non è orgoglioso, queste cose le custodisce. Perché infatti le custodisce? Perché *comprenderà le misericordie del Signore*; non già i suoi meriti, o le sue forze, o la sua potenza, ma *le misericordie del Signore*. È lui infatti che ha guidato e nutrito nella via chi era errante e affamato; lui ha sciolto e liberato chi si dibatteva nelle difficoltà dei peccati ed era avvinto nelle catene delle cattive abitudini, lui ha rinvigorito, con la medicina della sua parola, chi sentiva nausea per la parola di Dio e rischiava quasi di morire di noia; lui ha ricondotto al porto, placate le onde del mare, chi correva pericolo di fare naufragio tra gli sconvolgimenti della tempesta. È lui, infine, che ha posto quest'uomo in seno a quel popolo, in cui dà agli umili la sua grazia, e non in quell'altro, in cui resiste ai superbi; e l'ha fatto suo, perché rimanesse lì dentro e si moltiplicasse, e non ne uscisse più fuori e diminuisse. Tutto questo vedono i giusti e ne esultano di gioia. Perciò *ogni iniquità chiuderà la sua bocca*, e chi è *sapiente, custodirà queste cose*. Come le custodirà? Mediante l'umiltà, che gli darà modo di comprendere le misericordie del Signore, perché sempre e dappertutto si dice: *Confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini*.

SUL SALMO 107

[SI DICE PERCHÉ A QUESTO PUNTO NON VENGA INSERITA

L'ESPOSIZIONE DEL SALMO.]

Agostino spiega il motivo per cui non esporrà questo salmo.

1. Non ho ritenuto opportuno fare il commento del Salmo 107, perché già l'ho fatto durante l'esposizione del Salmo 56 e del Salmo 59, delle cui ultime parti esso risulta composto. Difatti l'ultima parte del Salmo 56 costituisce la prima parte di questo salmo, fino al versetto in cui si dice: *E sopra tutta la terra la tua gloria* ; da questo punto poi, fino alla fine, esso riprende l'ultima parte del Salmo 59. Allo stesso modo l'ultima parte del Salmo 134 è la stessa del Salmo 113, a cominciare dal versetto in cui si dice: *I simulacri delle genti sono argento e oro* ; allo stesso modo i Salmi 13 e 52, tranne alcuni mutamenti nel mezzo, contengono le stesse espressioni dal principio fino alla fine. Tutte le cose dunque che in questo Salmo 107 sono riportate in forma leggermente diversa rispetto a quei due salmi, delle cui parti risulta composto, non sono difficili a comprendere. Ad esempio nel Salmo 56 si dice: *Canterò ed inneggerò; levati su, mia gloria* , mentre qui si dice: *Canterò ed inneggerò nella mia gloria* . Se infatti in quello si è detto: *Lèvati su* , è stato proprio perché si cantasse ed inneggiasse. Parimenti lì si dice: *Perché è stata fatta grande fino ai cieli la tua misericordia*, o anche - come traducono altri *è stata innalzata*; qui invece: *Perché è grande sopra i cieli la tua misericordia* . Se questa è stata fatta grande fino ai cieli, è perché sia veramente grande nei cieli: questo vuol dire appunto quel *sopra i cieli*. Parimenti nel Salmo 59 si legge: *Mi allierò, e dividerò Sichem* ; qui invece si legge: *Mi esalterò, e dividerò Sichem* . Una tale variante dimostra ciò che è simboleggiato con la divisione di Sichem, che cioè è predetto il futuro seguito all'esaltazione del Signore e che quella letizia si riferisce a questa esaltazione; in altre parole uno si allietta perché è esaltato. Per questo altrove si dice: *Hai cambiato il mio lutto in gioia per me; hai strappato il mio sacco, e mi hai rivestito di letizia* . Parimenti lì si legge: *Ed Efraim è la fortezza del mio capo* ; qui invece: *Ed Efraim è il sostegno del mio capo* . Difatti col sostenere si ha la fortezza, cioè attraverso il sostegno esso rende forti e così fruttifica in noi, perché Efraim significa appunto " fruttificazione ". Questa azione di sostegno può essere riferita all'uno e all'altro elemento: sia a noi quando accogliamo il Cristo, sia a lui quando accoglie noi, essendo il capo della Chiesa. Infine, lì si legge: *Quelli che ci affliggono* ; qui invece: *I nostri nemici* ; si tratta ovviamente degli stessi individui.

2. Codesto salmo ci ricorda pure che quei titoli, che sono premessi ai componimenti come dati storici, possono essere esattamente e giustamente intesi da noi dal punto di vista profetico, secondo il quale sappiamo essere stati scritti i salmi. Ora che c'è di più diverso, dal punto di vista storico, tra ciò che si dice nel titolo del Salmo 56 e ciò che si dice nel titolo del Salmo 59? Nel primo si legge: *Per la fine, "non guastare "; di David stesso, per l'iscrizione del titolo, quando fuggiva dalla presenza di Saul verso la caverna ; nell'altro invece: Per la fine, per coloro che saranno mutati, per l'iscrizione del titolo, di David stesso, da far imparare, quando incendiò la Mesopotamia, la Siria e la Siria di Sobal, e fece indietreggiare Ioab, ed uccise nella valle delle saline dodicimila persone .* Difatti, tranne alcune espressioni, quali *per l'iscrizione, di David stesso e per la fine*, tutte le altre sono talmente diverse in quei titoli che uno ci parla dell'umiliazione di David e l'altro della sua fortezza, uno ne ricorda la fuga e l'altro le vittorie. Eppure proprio delle due ultime parti di questi due salmi, i cui titoli sono tanto diversi tra loro, si compone il nostro salmo. Questo fatto significa che l'uno e l'altro concorrono verso un fine unitario non già a livello della storia, bensì a quello ben più alto della profezia, essendo collegati i finali dell'uno e del l'altro in quest'altro salmo, il quale ha per titolo: *Cantico del Salmo, dello stesso David* , che non è simile a nessuno dei due titoli sopra ricordati, tranne l'espressione messa anche qui: *dello stesso David*. La ragione è che anticamente Dio - come afferma la *Lettera agli Ebrei* - a più riprese ed in più maniere parlò ai padri per mezzo dei Profeti; ed ancora parlò per mezzo di colui che mandò dopo, perché si compissero gli oracoli dei Profeti: *Quante infatti sono le promesse di Dio, in lui hanno compimento .*

SUL SALMO 108

ESPOSIZIONE

Il salmo parla di Giuda e dei Giudei, nemici di Cristo.

1. Che questo salmo contenga una profezia riguardante il Cristo, l'avverte chiunque legga bene gli *Atti degli Apostoli*, nei quali appare evidente che fu predetto di Giuda, traditore di Cristo, quel che troviamo qui scritto: *Diventino pochi i suoi giorni, e l'alto suo ufficio lo prenda un altro .* Ciò avvenne quando Mattia fu messo al posto di

Giuda ed assegnato come dodicesimo al numero degli Apostoli . Ma se noi tentassimo di applicare soltanto a quell'uomo tutte le cose che qui sono dette di un cattivo, non del tutto o a stento potrebbe ricavarne un'esposizione adeguata; se invece le intendiamo di un tal genere di uomini cattivi, cioè dei Giudei nemici di Cristo ed ingrati, allora mi sembra che possano tutte esser più chiaramente interpretate. Ed infatti, come si dicono alcune cose che propriamente sembrano riguardare solo l'apostolo Pietro e che pure non hanno un significato compiuto se non sono riferite alla Chiesa, di cui egli è riconosciuto figura e rappresentante in forza del primato che ebbe sui discepoli (un esempio è dato dalle parole: *A te darò le chiavi del regno dei cieli* , e da altre simili), così anche Giuda, in qualche modo, impersona in sé i Giudei, nemici di Cristo, i quali odiavano allora il Cristo e per successione, perdurando il genere di tale empietà, l'odiano ancora. A questi uomini ed a questo popolo possono non senza ragione essere riferite non solo le cose che leggiamo esplicitamente di loro in questo salmo, ma anche quelle che propriamente ed espressamente sono dette di Giuda, come è quella che ho già ricordato: *Diventino pochi i suoi giorni, e l'alto suo ufficio lo prenda un altro*. Ciò risulterà chiaro, con l'aiuto del Signore, quando giungeremo, secondo l'ordine della nostra spiegazione, ai rispettivi versetti.

Calunnie e odio immotivato dei nemici di Cristo.

2. [v 2.] Il salmo comincia dunque così: *O Dio, non tacere la mia lode, perché la bocca del peccatore e la bocca dell'ingannatore si è aperta contro di me*. Questa frase dimostra, da una parte, che è falsa la riprensione, cui si abbandona l'uomo peccatore e ingannatore, e, dall'altra, che è vera la lode proclamata da Dio. Dio infatti è verace, mentre ogni uomo è menzognero ; nessuno può essere verace se non colui in cui parla Dio. Ora la lode più alta è quella del Figlio unigenito di Dio, per cui viene appunto esaltato, secondo la sua propria natura, come Figlio unigenito di Dio. Questa natura però non appariva, ma era nascosta sotto le apparenze della debolezza, quando la bocca del peccatore e dell'ingannatore fu aperta contro di lui, e fu aperta perché fu invece " coperta " la sua potenza. Se poi si dice che si è *aperta la bocca dell'ingannatore*, è perché quell'odio, che era ingannevolmente dissimulato, proruppe all'esterno in parole. Questo, del resto, è detto in forma esplicita nei versetti che

seguono.

3. [v 3.] *Hanno parlato contro di me con lingua ingannatrice*: ciò certamente avveniva quando lodavano Gesù come maestro buono, ipocritamente adulandolo. Per questo in altro luogo si dice: *E quelli che mi lodavano, giuravano contro di me* . Dato che poi proruppero nel grido: *Crocifiggilo, crocifiggilo!* , il Salmista subito dopo aggiunge: *E mi hanno circondato con discorsi di odio*. Coloro che parlavano con lingua ingannatrice proferivano quasi parole non di odio, ma di amore; si dice *contro di me*, perché lo facevano per tendergli un tranello, e si precisa poi: *con discorsi* non di un falso ed ingannevole amore, ma di manifesto odio *mi hanno circondato, e senza motivo mi hanno assalito*. Come i buoni amano Cristo disinteressatamente, così gli empi gratuitamente lo odiano, perché come la verità è ricercata di per se stessa dai migliori, senza prospettiva di nessun vantaggio al di fuori di essa, così è l'iniquità che ricercano i perversi. Per questo anche presso gli autori della letteratura profana troviamo scritto di un uomo perverso: *Piuttosto senza motivo egli era cattivo e crudele* .

Sei i gradi di perfezione nella pratica della giustizia.

4. [v 4.] *In cambio di amarmi, dice, mi ingiuriavano*. A tal riguardo esiste una distinzione di sei classi, che basta solo citare perché siano facilmente comprese: rendere bene per male, non rendere male per male; rendere bene per bene, rendere male per male; non rendere bene per bene, rendere male per bene. Le prime due classi sono proprie dei buoni, e la prima di esse è la migliore; le ultime due classi sono proprie dei cattivi, e la seconda di esse è la peggiore; le due classi intermedie appartengono, in qualche modo, ai mediocri, ma la prima di esse li avvicina ai buoni, la seconda li avvicina ai cattivi. Tutto questo bisogna considerarlo alla luce della Sacra Scrittura. Chi rende bene per male è il Signore stesso, *il quale giustifica l'empio* e, mentre pendeva dalla croce, disse: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* . Ispirandosi a questo esempio, santo Stefano pregò inginocchiato per quelli che lo lapidavano, dicendo: *Signore, non imputar loro questo peccato* . A questo modo di agire si riferisce il precetto: *Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano e pregate per quelli che vi perseguitano* . Che poi non si debba rendere male per male, lo

afferma l'apostolo Paolo: *Non rendendo a nessuno male per male* ; e lo dice pure l'apostolo Pietro: *Non rendendo male per male , né maledizione per maledizione*, per cui anche nei Salmi si legge: *Se ho reso del male a quelli che me lo facevano* . Alla meno peggiore delle due ultime classi appartengono i nove lebbrosi i quali, dopo essere stati guariti dal Signore, non pensarono a rendergli grazie ; ma all'ultima, che è la peggiore di tutte, appartengono quelli di cui parla questo salmo: *In cambio di amarmi, mi ingiuriavano*. Essi infatti dovevano amore al Signore per i grandi suoi benefici, ed invece non solo non gli davano amore, ma in cambio di quel bene gli rendevano male. Quanto alle due classi intermedie che - come abbiamo detto - appartengono, in qualche modo, agli uomini mediocri, sono tali che la prima, consistente nel rendere bene per bene, si riscontra anche nei buoni ed in quelli che sono mediocrementemente buoni o mediocrementemente cattivi. Perciò il Signore non rimprovera questo modo di agire, ma non vuole che a questo solo si limitino i suoi discepoli, che intende, al contrario, spingere verso un ideale più alto, dicendo loro: *Se amerete quelli che vi amano*, cioè se renderete bene per bene, *quale ricompensa ne avrete*, cioè farete forse una grande azione? *Non fanno questo anche i pubblicani* ? Egli invece vuole che facciano questo e molto altro di più, cioè che amino non solo gli amici, ma anche i nemici. La seconda di questa classe, consistente nel rendere male per male, si riscontra anche nei cattivi ed in quelli che sono mediocrementemente cattivi o mediocrementemente buoni, tanto è vero che la Legge stessa ha fissato per loro la misura della vendetta: *Occhio per occhio, dente per dente* ; questa però - se così si può dire - è la giustizia degli ingiusti. Non perché sia iniquo che ciascuno riceva in cambio quello che ha fatto, altrimenti la Legge non l'avrebbe mai stabilito; ma perché il desiderio della vendetta è un vizio e spetta, tra gli altri uomini, al giudice decidere di essa, piuttosto che sia il buono a ricercarla per sé. Pertanto gli empi, decadendo da quella vetta della bontà, che fa rendere bene per male, a quale abisso di malvagità non sono arrivati col rendere male per bene! Con quanta rapidità essi vi sono precipitati, attraversando i numerosi gradi interposti lungo la china! Né dev'essere sottovalutato il loro peccato, perché non si dice: *In cambio di amarmi, mi uccidevano*, ma solo: *m'ingiuriavano*; in realtà essi lo uccisero perché lo ingiuriavano, negando che fosse Figlio di Dio e dicendo: *Egli scaccia i demoni in virtù del principe dei demoni* ; ed ancora: *Egli è un indemoniato e vaneggia, perché lo ascoltate?* ed

altre simili parole. Con questa serie di ingiurie cercavano di allontanare da Gesù quelli che egli cercava di convertire; e perciò il Salmista ha preferito esprimersi così per dimostrare che sono più dannosi quelli che ingiuriano Cristo e con questo uccidono le anime, di quelli che, con le loro sevizie, distrussero la sua carne mortale, tanto più che questa sarebbe presto risorta!

Cristo modello incomparabile di pazienza.

5. Ma dopo aver detto: *In cambio di amarmi, mi ingiuriavano*, che si aggiunge? Io *invece pregavo*. Veramente non è detto che cosa chiedeva pregando; ma che potremmo immaginare di meglio se non che pregava per loro? Essi infatti ingiuriavano in forma gravissima il crocifisso, quando lo beffeggiavano come un semplice uomo che ormai avevano vinto; egli invece da quella sua croce diceva: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*, sicché mentre quelli nel profondo della loro malvagità gli rendevano male per bene, egli dal sommo della sua bontà rendeva loro bene per male. Si può, peraltro, immaginare che egli pregava pure per i suoi discepoli - come preannunciò anche prima della sua passione - perché la loro fede non venisse meno; mentre pendeva dal legno, per insegnare la virtù della pazienza, non volle dimostrare la sua potenza tra gli insulti dei suoi detrattori, che avrebbe potuto annientare con la forza del suo potere divino. Ma per noi era molto più utile l'esempio che così ci dava della sua pazienza, più che se ci avesse proposto, distruggendo senza indugio i suoi nemici, di affrettarci impazientemente anche noi a vendicarci dei cattivi, che ci fanno del male. Sta scritto infatti: *Vale più l'uomo paziente che il forte*. Alla luce dell'esempio del Signore, le parole divine, quando sentiamo: *In cambio di amarmi, mi ingiuriavano; io invece pregavo*, contengono un preciso insegnamento per noi: esse ci dicono che, quando scopriamo che alcuni sono ingrati non solo non rendendoci il bene, ma addirittura rendendoci il male per il bene, noi dobbiamo pregare. Cristo certo pregava per gli altri, fossero i nemici che lo stavano seviziano, o i discepoli che erano nel dolore e rischiavano di perdere la fede; noi invece dobbiamo pregare prima di tutto per noi, perché, con l'aiuto misericordioso di Dio, possiamo vincere il nostro naturale che ci porta a desiderare la vendetta, quando, presenti o assenti, noi siamo ingiuriati. Inoltre, nel ricordo della pazienza di Cristo, il quale, quasi destandosi all'improvviso, come avvenne

quella volta che dormiva nella nave , rasserena la tempesta che ci ha intimamente sconvolto, noi dobbiamo con animo tranquillo e placato pregare anche per i nostri detrattori, per poter dire sicuri: Rimetti a *noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo* . E - notiamo - egli li rimetteva, pur non avendo evidentemente nessun peccato da farsi rimettere.

6. [v 5.] Il Salmo dice poi: *E posero contro di me i mali in cambio dei beni*. E come se noi chiedessimo: Quali mali, ed in cambio di quali beni? soggiunge: *E l'odio in cambio del mio amore*. È qui che consiste tutto il loro grave peccato! Difatti come avrebbero potuto nuocergli se perseguitavano uno che accettava la morte non per necessità, ma di sua spontanea volontà? Ma è l'odio in se stesso il delitto più grande del persecutore, anche se è volontaria la sofferenza del perseguitato. È poi spiegato abbastanza il senso del precedente versetto: *In cambio di amarmi* , perché qui si aggiunge: *in cambio del mio amore*, intendendosi quindi che non gli dovevano un generico amore, ma un amore rispondente al suo amore. Gesù stesso ricorda questo amore nel Vangelo, quando dice: *Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la gallina raccoglie sotto le ali i suoi pulcini, e tu non hai voluto!*

Dio punisce il peccatore perché ama la giustizia.

7. Il Salmista comincia poi a profetizzare i castighi che essi riceveranno in cambio della loro empietà, e li espone in modo tale da dare l'impressione che, per desiderio di vendetta, egli auspichi che avvengano; sono invece annunciati con assoluta certezza come eventi futuri, che si abatteranno sopra quegli uomini ad opera della giustizia di Dio. Senonché questo modo di predire gli eventi futuri sotto l'apparenza di un augurio di male non è compreso da alcuni, i quali pensano che qui si renda odio per odio e che al malanimo corrisponda il malanimo. In realtà sono pochi davvero quelli che sanno distinguere tra la soddisfazione che, nella punizione dei cattivi, prova l'accusatore desideroso di sfogare i propri risentimenti e quella, ben diversa, del giudice che, con retta volontà di giustizia, punisce i peccati. Il primo infatti rende male per male; l'altro invece, anche quando colpisce, non rende male per male, in quanto rende il giusto all'ingiusto, e ciò che è giusto non può essere che buono. Egli dunque punisce non perché si compiace

della disgrazia altrui, il che sarebbe male per male, ma perché ama la giustizia, il che è bene per male. Ed allora non devono i ciechi introdurre l'ombra dei loro cavilli nella luce della Sacra Scrittura, ritenendo che Dio non punisca i peccati, né devono gli empi lusingarsi con la falsa scusa che egli renda male per male. Ascoltiamo dunque quel che dice, nel suo sviluppo, il discorso divino, e nelle parole di chi sembra augurare del male intendiamo le predizioni di chi profetizza il futuro. Elevando la nostra mente all'eterna sua legge, dobbiamo scorgere Dio che retribuisce secondo giustizia.

Giuda traditore servo, non di Cristo, ma del diavolo.

8. [v 6.] *Metti sopra di lui il peccatore, ed il diavolo stia alla sua destra.* Mentre prima le espressioni di rimprovero si riferivano a più persone, ora il salmo parla di uno solo. Prima infatti aveva detto: *Hanno parlato contro di me con lingua ingannatrice, e mi hanno circondato con discorsi di odio, e mi hanno assalito senza motivo; in cambio di amarmi, mi ingiuriavano; io invece pregavo; e posero contro di me i mali in cambio dei beni, e l'odio in cambio del mio amore* . Tutte queste cose sono dette di più persone. Ora invece, preannunciando ciò che hanno meritato per queste loro iniquità e ciò che avverrà di loro secondo il giudizio divino, il testo dice: *Metti sopra di lui il peccatore*, come se volesse intendere solo colui che si abbandonò a quelle persone di cui aveva prima parlato come di suoi nemici. Se dunque qui si preannuncia che Giuda, il traditore, secondo quel che è scritto negli *Atti degli Apostoli*, doveva essere punito con il giusto castigo , significa: *Metti sopra di lui il peccatore*, se non che il peccatore è colui che viene indicato nella parte seguente del versetto, dove si dice: *Ed il diavolo stia alla sua destra?* In altre parole, ha meritato di avere sopra di sé il diavolo, cioè di esser soggetto al diavolo, chi non ha voluto essere soggetto a Cristo! Si dice ancora: *Stia alla sua destra*, perché egli ha preferito le opere del diavolo alle opere di Dio. Per ognuno infatti si può non a torto chiamare destra la cosa che preferisce, come la mano destra è preferita alla sinistra. Per tale ragione anche di quelli che hanno preferito a Dio i piaceri di questo mondo ed hanno chiamato beato il popolo che ne gode, è stato detto molto giustamente: *La loro destra è la destra dell'iniquità* . E proprio per aver chiamato beato il popolo che gode di questi piaceri *la loro bocca ha proferito la vanità*,

come poco prima dice di. essi lo stesso versetto. Colui invece, la cui bocca proferisce la verità, contraddicendo l'affermazione di costoro che han chiamato beato il popolo che gode di quei piaceri, deve ripetere anche quel che segue nello stesso salmo: *Beato il popolo, che ha come suo Dio il Signore!* Egli infatti alla sua destra non ha il diavolo, ma il Signore, come è detto anche altrove: *Scorgevo sempre il Signore al mio cospetto, poiché egli sta alla mia destra onde io non sia smosso*. Il diavolo dunque stava alla destra di Giuda, quando preferì l'avarizia alla sapienza ed il danaro alla propria salvezza fino a tradire colui dal quale solo doveva essere posseduto, per non esser posseduto dall'altro: dico il demonio, le cui opere furono distrutte da Cristo, dal quale Giuda non volle esser posseduto.

Giuda incapace di pregare salutarmente.

9. [v 7.] *Quando è sottoposto a giudizio, ne esca condannato.* Egli infatti non volle essere come uno che merita di sentirsi dire: *Entra nel gaudio del tuo Signore*, ma come uno del quale si dice: *Gettatelo fuori nelle tenebre*. *E la sua preghiera si volga in peccato.* Il motivo è che non esiste preghiera giusta se non per mezzo di Cristo, che Giuda vendette con l'enormità del suo peccato: la preghiera che non è fatta per mezzo di Cristo non solo non può distruggere il peccato, ma si risolve essa stessa in peccato. Ci si può domandare quando Giuda poté pregare in questo modo, per cui la sua preghiera si risolse in peccato. Credo che questo avvenne prima che egli tradisse il Signore, quando già progettava di tradirlo: fin da allora infatti non poteva più pregare per mezzo di Cristo. D'altra parte, dopo che l'ebbe tradito e ne sentì pentimento, se avesse pregato per mezzo di Cristo, avrebbe chiesto perdono e, chiedendo perdono, avrebbe avuto speranza e, avendo speranza, avrebbe sperato misericordia, e sperando misericordia, non si sarebbe impiccato per disperazione. Il salmo dunque ha detto: *Quando è sottoposto a giudizio, ne esca condannato*; ma perché non si pensi che egli avrebbe potuto sottrarsi all'imminente condanna ricorrendo alla preghiera che aveva imparato con i suoi con discepoli e che dice: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*, aggiunge: *E la sua preghiera si volga in peccato*, in quanto non era fatta per mezzo di Cristo, che egli non volle seguire, ma perseguitare.

Si elencano le pene riservate al traditore.

10. [v 8.] *Diventino pochi i suoi giorni.* Sono chiamati i suoi giorni i giorni del suo apostolato, i quali si esaurirono già prima della passione del Signore, in conseguenza del suo delitto e della sua morte. E quasi prevenendo la nostra domanda: Che avverrà dunque del sacro numero di dodici, nel quale il Signore ha voluto significativamente comprendere il gruppo dei primi suoi Apostoli? il testo aggiunge subito: *E l'alto suo ufficio lo prenda un altro.* È come se dicesse: Sia egli punito per ciò che ha meritato, e quel numero sia reintegrato. Se poi uno desidera sapere come questo sia avvenuto, legga gli *Atti degli Apostoli*.

11. [v 9.] *Diventino orfani i suoi figli, e vedova la sua moglie.* È chiaro che, essendo lui morto, i suoi figli divennero orfani e la sua moglie rimase vedova.

12. [v 10.] *Raminghi siano trasferiti i suoi figli, e vadano mendicando.* Sono chiamati *raminghi*, perché non sanno dove andare e sono del tutto privi di qualsiasi appoggio. *E siano scacciati dalle loro abitazioni.* Questo serve a spiegare il *siano trasferiti*, che precede. Come poi tutto ciò si sia verificato per la sua moglie e i suoi figli, lo indicano i versetti che seguono.

13. [vv 11.12.] *Insidii l'usuraio tutta la stia sostanza, e dilapidino gli estranei tutte le sue fatiche. Non ci sia chi l'aiuti.* Ciò è detto in rapporto alla tutela della sua discendenza, e per questo si aggiunge: *Né ci sia chi abbia compassione dei suoi piccoli figli.*

14. [v 13.] Ma poiché questi piccoli figli, anche senza un aiuto e un tutore, potrebbero sempre crescere in mezzo all'indigenza e agli stenti ed assicurare con la procreazione la conservazione della stirpe, subito dopo si aggiunge: *Vadano i suoi nati allo sterminio, ed in una sola generazione sia cancellato il suo nome, cioè quel che da lui è stato generato non possa più generare e rapidamente sparisca.*

Responsabilità personale e responsabilità collettiva.

15. [v 14.] Ma che significa quel che poi si soggiunge? *Sia ricordata al cospetto del Signore l'iniquità dei suoi padri, e non sia cancellato il peccato della sua madre.* Bisognerà forse intendere che a lui saranno imputati anche i peccati dei suoi genitori? Certamente questi

peccati non sono imputati a colui che si è trasformato nel Cristo ed ormai più non è figlio degli iniqui, perché non ne imita i costumi. È stato scritto con assoluta verità sia il monito: *Imputerò i peccati dei padri ai figli*, sia quel che è detto per bocca del Profeta: *Come è mia l'anima del padre, così è mia l'anima del figlio; l'anima che avrà peccato, morrà*. Certamente questo secondo detto si riferisce a coloro che si convertono al Signore e non imitano le malvagità dei loro genitori: lo dimostra apertamente lo stesso Profeta quando dice che le iniquità dei genitori non recano danno a quelli che, praticando la giustizia, saranno ben diversi da loro. E l'altro detto: *Imputerò i peccati dei padri ai figli*, ha questa aggiunta: i quali *mi odiano*, che vuol dire: come mi odiavano i loro genitori. Si conclude quindi che, come l'imitazione dei buoni fa sì che ad uno siano cancellati anche i suoi propri peccati, allo stesso modo l'imitazione dei cattivi fa sì che uno ottenga e riceva non soltanto ciò che ha meritato, ma anche ciò che hanno meritato gli altri, che egli ha imitato. Perciò, se Giuda si fosse mantenuto fedele al compito al quale era stato chiamato, in nessun modo sarebbero ricaduti su di lui i suoi personali trascorsi o l'iniquità dei suoi genitori. Ma poiché non seppe tener fede alla sua adozione nella famiglia di Dio e preferì scegliere l'iniquità dell'antica sua stirpe, ritornò questa *iniquità dei suoi padri al cospetto del Signore*, onde in lui fosse anch'essa punita, e neppure il *peccato della sua madre* fu in lui cancellato.

16. [v 15.] *Stiano sempre contro il Signore*, cioè i suoi padri e la sua madre *stiano sempre contro il Signore*, non perché abbiano ad opporsi al Signore, ma perché il Signore non dimentichi in costui i loro pessimi meriti, quando anche di questi gli darà la retribuzione. Si dice insomma *contro il Signore*, intendendo al cospetto del Signore; ed infatti altri interpreti hanno tradotto così: *Stiano sempre al cospetto del Signore*; ed altri: *Stiano sempre dinanzi al Signore*, nel senso stesso in cui altrove è detto: *Hai posto al tuo cospetto le nostre iniquità*. Si dice poi *sempre*, perché quell'enorme delitto sia senza remissione tanto quaggiù, tanto nel mondo futuro. *Vada perduta dalla terra la loro memoria*, s'intende cioè dei suoi padri e della sua madre. È chiamata la loro memoria quella che viene conservata nel succedersi delle generazioni, ed il testo profetizza appunto che essa scomparirà dalla terra, in quanto sia Giuda stesso, sia i suoi figli, che erano come il ricordo vivente dei suoi padri e della sua madre, per mancanza di prole - come è già stato detto sopra - si sono estinti

nel breve periodo di una generazione.

Relazioni fra defunti e superstiti.

17. Qui ci si domanda: È forse da credere che nella pena di Giuda rientri anche il fatto che, dopo la sua morte, la sua moglie e i suoi figli si siano ridotti a mendicare e siano andati vagando, scacciati dalle loro abitazioni, mentre l'usuraio insidiava tutta la sua sostanza e gli estranei dilapidavano tutte le sue fatiche e non c'era nessuno che aiutasse o avesse compassione dei suoi piccoli figli? E ci rientra il fatto che siano morti presto senza successione? Provano forse i morti un qualche dolore anche per gli eventi che, dopo la morte, accadono tra i loro congiunti? O bisogna pensare che almeno conoscano questi eventi, di cui si risente altrove secondo i meriti, in bene o in male? A tutto questo rispondo dicendo che costituisce una grave questione - e non può essere ora discussa perché richiederebbe troppo lunga fatica quella di stabilire se e fino a che punto e in che modo gli spiriti dei morti conoscano gli eventi che si verificano tra noi. Tuttavia una cosa si può brevemente affermare: se i morti non avessero alcuna preoccupazione per noi, il Signore non metterebbe sulla bocca del ricco epulone, che soffriva i tormenti dell'inferno, queste precise parole: *Ho sulla terra altri cinque fratelli (...), affinché non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti*. Ma in qualunque modo intendano il passo quelli che tentano di darne una diversa interpretazione, bisogna certo riconoscere che, se i morti sanno che vivono i loro congiunti, da questo fatto non segue necessariamente che essi debbano anche sapere gli eventi, lieti o tristi, che si verificano tra i loro cari. Non li vedono, infatti, né nel luogo delle pene, dove si trovava quel ricco, né nella sede dei beati, dove quello, pur da lontano, intravedeva Lazzaro e Abramo. Io però dico questo: sono davvero pochi gli uomini che hanno una tale disposizione da trascurare o addirittura disprezzare, almeno finché vivono, quel che capiterà di bene o di male ai loro congiunti dopo la propria morte; sono invece molti - come dimostra la stessa loro sollecitudine nel raccomandare le ultime volontà e nel compilare i più diversi tipi di testamento - quelli che si adoperano abbastanza perché, dopo che sono morti, si trovino bene i loro congiunti. Un lodevole disinteresse per la durata della loro discendenza, quale si ottiene con la successione delle generazioni, l'hanno soltanto coloro che mortificano se stessi per il

regno dei cieli, e desiderano che facciano così i loro figli, o anelano di ricevere la corona del martirio, onde nessuno di loro rimanga su questa terra; tutti gli altri, invece, o quasi tutti, vogliono che dopo la loro morte siano felici in questa vita i propri cari e non vogliono che la loro stirpe finisca. Ritorniamo allora al caso di Giuda: dopo l'infelice sua morte, avvenne che rimase vedova la moglie ed orfani i suoi figli e, mentre l'usuraio insidiava tutta la sua sostanza e gli estranei dilapidavano le sue fatiche, furono scacciati dalle loro abitazioni e non trovarono alcuno che avesse pietà dei piccoli figli e finirono in una sola generazione senza lasciar discendenza. Ora se tutto questo i morti lo avvertono, è per loro il colmo dei mali; se non lo avvertono, è motivo di spavento per i vivi. Se poi si vuole spiegare come Giuda abbia potuto avere una tale sostanza che l'usuraio poteva insidiare e gli estranei dilapidare, quando già con gli altri undici Apostoli seguiva il Signore, è lecito pensare che avesse lasciato tutti i suoi averi ai figli e alla moglie, ma senza spezzare sinceramente o stabilmente i vincoli di avarizia che a quei beni lo univano; egli, anche se avesse mostrato l'intenzione di venderli per distribuirli ai poveri, avrebbe fatto certamente come fece Anania dopo l'ascensione del Signore. Non aveva infatti il timore che il Signore nella sua divinità conoscesse la cosa, se pensava già di ingannarlo quando sottraeva dalla borsa le elemosine che vi erano messe.

Molte e gravi le pene inflitte ai Giudei, uccisori di Cristo.

18. [vv 6-15.] Ma cerchiamo ormai di vedere, se ci è possibile con l'aiuto del Signore, come tutti questi fatti possano anche adattarsi al popolo giudaico, la cui ostilità verso il Signore è rimasta sotto forma di un odio tenace. Di questo popolo - abbiamo detto - fu Giuda la figura e il rappresentante, come l'apostolo Pietro lo fu della Chiesa. *Metti sopra di lui il peccatore, ed il diavolo stia alla sua destra;* ciò, come è stato inteso di Giuda, così va inteso di questo popolo, perché, respingendo da sé Cristo, divenne soggetto al diavolo, le cui suggestioni, in tutto quanto si riferisce alle malvage passioni terrene, preferì all'eterna salvezza. *Quando è sottoposto a giudizio, ne esca condannato;* perché, persistendo nella sua malizia e nella sua infedeltà, accumula sopra di sé l'ira per il giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere. *E la sua preghiera si volga in peccato:*

perché non è fatta attraverso il Mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo uomo , che è sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec . *Diventino pochi i suoi giorni:* ciò è da interpretare in relazione al regno, perché in seguito non durò molto a lungo il regno dei Giudei. *E l'alto suo ufficio lo prenda un altro:* ritengo che come ufficio del popolo dei Giudei si possa convenientemente intendere la figura stessa di Cristo Signore, perché questi secondo la carne venne dalla tribù di Giuda e l'Apostolo afferma: *Dico infatti che Cristo è stato ministro dei circoncisi a prova della veracità di Dio, per confermare le promesse fatte ai padri* . E il Signore stesso afferma: *Non sono stato mandato se non per le pecore perdute della casa di Israele* , e ad esse, in effetti, si presentò visibilmente nella sua carne. Questo dissero i Magi, venuti dall'Oriente: *Dov'è il Re dei Giudei, che è nato?* Questo inoltre era scritto nel titolo posto sopra il crocifisso , sicché, quando i Giudei lo volevano cambiare, Pilato non senza ragione rispose: *Quel che ho scritto, ho scritto* . Perciò questo ufficio del popolo dei Giudei, cioè il ministero di Cristo Signore, lo prese un altro popolo: quello dei pagani. *Diventino orfani i suoi figli,* perché di essi si dice: *Ma i figli del regno saranno gettati fuori nelle tenebre* . E divennero orfani, quando appunto perdettero il regno, che rappresentò come la perdita del padre; tuttavia si può intendere altrettanto bene che essi perdettero Dio Padre, perché, come dice la Verità: *Chi non possiede il Figlio, non possiede neppure il Padre* . *E vedova la sua moglie:* come moglie in questo regno si può intendere la plebe, che i re assoggettano al loro dominio; essa divenne vedova, quando appunto perdette il regno. *Raminghi siano trasferiti i suoi figli, e vadano mendicando:* una volta sconfitti, i figli del regno dei Giudei vagarono raminghi tra i pericoli e, sotto l'incalzare dei loro nemici, furono deportati dalla loro terra. E che significa poi andar mendicando, se non vivere aspettando la compassione degli altri, come essi vivono sotto i re di quelle nazioni tra le quali furono deportati? *Siano scacciati dalle loro abitazioni:* proprio questo è avvenuto. *Insidii l'usuraio tutta la sua sostanza,* cioè di quel popolo. Qui non si può meglio intendere che questo: non siano rimessi i loro debiti, i quali sono rimessi soltanto per mezzo di Cristo, che essi invece respinsero e che pure ha insegnato a dire: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori* . Si dice poi tutta la sua sostanza nel senso di tutta la sua vita, onde non gli sia condonato nessun debito, cioè nessun peccato. *E gli estranei dilapidino le sue fatiche:* gli estranei sono il diavolo e i suoi angeli,

perché non accumulano tesori nel cielo quelli che non possiedono Cristo. *Non ci sia chi lo aiuti*: chi è che aiuta uno se non lo aiuta Cristo? *Né ci sia chi abbia compassione dei suoi piccoli figli*: quelli che sono rimasti orfani per aver perduto il padre, cioè il regno, o anche per aver perduto Dio, di cui hanno perseguitato ed odiato il Figlio, non trovano chi abbia compassione di loro non già per condurre o sostenere la vita terrena, ma per la vera vita, che è quella eterna. *Vadano i suoi nati* allo sterminio: si tratta certo dello sterminio che dura in eterno. *In una sola generazione sia cancellato il suo nome*: poiché sono stati generati, ma non rigenerati, quei figli sono cancellati in una sola generazione; non sarebbero infatti cancellati nell'altra, cioè nella rigenerazione, se la conoscessero e la rispettassero. *Sia ricordata al cospetto del Signore l'iniquità dei suoi padri*: affinché il Signore renda a quel popolo, che persiste nella malizia, anche l'iniquità dei suoi padri. Egli infatti dice loro così: *Voi attestate a voi stessi di essere i figli di coloro che uccisero i Profeti*; e poco dopo aggiunge: *In modo che ricada sopra di voi tutto il sangue giusto che è stato versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria*. *E non sia cancellato il peccato della sua madre*: è il peccato di Gerusalemme, che è schiava con i suoi figli e che uccide i Profeti e lapida coloro che le sono inviati. *Stiano sempre contro il Signore la loro iniquità ed il loro peccato*, s'intende perché non siano tolti dal cospetto del Signore e Dio ne faccia vendetta in eterno. *E vada perduta dalla terra la loro memoria*: la terra di Dio è il campo di Dio, e il campo di Dio è la Chiesa di Dio: da questa terra è andata perduta la memoria di coloro che ne erano i rami naturali, i quali, per la loro incredulità, sono stati schiantati.

I Giudei persecutori di Cristo anche nelle sue membra.

19. [vv 16.17.] *Per il fatto che non si ricordò di usare misericordia*: si può intendere o Giuda o questo popolo. Ma è meglio applicare al popolo il verbo *non si ricordò*, perché, se esso uccise Cristo, almeno dovrebbe ricordarsene facendo penitenza, ed usar pure misericordia con le membra di Cristo, che invece perseguitò con ostinata costanza. Perciò si dice che *perseguitò l'uomo povero e mendico*. Anche questo può essere applicato a Giuda, perché il Signore non disdegnò di farsi povero, pur essendo ricco, affinché noi ci arricchissimo della sua povertà. Ma come interpretare la parola *mendico*? Forse ricorre perché egli disse alla donna di Samaria:

Dammi da bere, e poi sulla croce: *Ho sete*. Invece, per la frase che segue, non riesco proprio a trovare come si applichi al nostro stesso Capo, cioè a colui che è il salvatore del suo corpo e che Giuda perseguitò. Difatti il testo, dopo aver detto: *E perseguitò l'uomo povero e mendico*, continua dicendo: *e mortificare il compunto di cuore*, cioè per mortificarlo (anche così, infatti, alcuni han tradotto il verbo). Ora non si è soliti chiamare compunto di cuore se non colui che sente il rimorso dei propri peccati ed insieme il dolore nel farne penitenza; in questo senso, di quelli che avevano ucciso il Signore e che, dopo la sua ascensione, avevano ascoltato gli Apostoli, fu detto: *Si sentirono il cuore compunto*. Ad essi si rivolse il beato apostolo Pietro, dicendo loro tra l'altro: *Fate penitenza, e ciascuno di voi sia battezzato nel nome del Signore Gesù Cristo, e vi saranno rimessi i vostri peccati*. Ma, mentre codesti divennero le membra di colui le cui membra avevano prima inchiodato sul legno della croce, il popolo dei Giudei non si ricordò di usare misericordia; esso perseguitò l'uomo povero e mendico, ma nelle sue membra. Di queste membra, per quanto attiene alle opere di misericordia, il Signore dirà: *Qualunque cosa non avete fatta ad uno dei miei fratelli più piccoli, non l'avete fatta a me* *E mortificare il compunto di cuore*: egli, sì, *fu compunto di cuore*, ma nelle sue membra. Tra coloro, poi, che perseguitavano per mortificare il compunto di cuore, c'era anche Saulo, il quale consentì alla morte di Stefano, che era anch'egli - giova sottolinearlo - di quelli che si sentirono il cuore compunto. Saulo però si ricordò di usare misericordia e, come al mattino divorava la preda, alla sera divise il bottino; fu anch'egli compunto di cuore, sicché anche in lui i Giudei perseguitarono il povero con l'intenzione di mortificare il compunto di cuore. Questo infatti essi odiavano nell'apostolo Paolo: che, compunto di cuore, predicava quel Gesù che prima aveva perseguitato. Mentre appunto stava perseguitando, per mortificare anch'egli il povero, il mendico ed il compunto di cuore nelle sue membra, udì dal cielo la voce: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*: e divenne così compunto di cuore e cominciò a soffrire quelle stesse pene, che voleva infliggere al compunti di cuore.

Scelte insensate fatte dai Giudei e conseguente castigo divino.

20. [v 18.] Il Salmo continua poi, dicendo: *E amò la maledizione, e verrà su di lui*. Benché anche Giuda abbia amato la maledizione, in

quanto rubava dalla borsa e poi vendette e tradì il Signore, tuttavia fu quel popolo ad amare in forma più aperta la maledizione, quando disse: Il suo *sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli* . *E non volle la benedizione, e si allontanerà da lui*. Questo pure vale per Giuda, che rifiutò il Signore, nel quale si trova l'eterna benedizione; ma a rifiutare in forma più aperta la benedizione fu il popolo dei Giudei, al quale il cieco, che riebbe dal Signore la vista, disse: *Volete forse anche voi diventare suoi discepoli?* Ma esso non volle la benedizione e, prendendola come una maledizione, rispose: *Sii tu un suo discepolo!* In tal modo, si allontanò da esso la benedizione, che passò quindi alle genti. *E indossò la maledizione come un vestito: si può intendere sia Giuda sia quel popolo. E gli penetrò come l'acqua nelle sue viscere*. La maledizione dunque sta fuori e sta dentro di lui: fuori come il vestito, dentro come l'acqua, perché cadde sotto il giudizio di colui, il quale può far perire nella geenna sia il corpo che l'anima , ed il corpo appunto sta fuori e l'anima dentro. *E come l'olio nelle sue ossa*. Ciò dimostra che egli opera il male con compiacimento, e si guadagna così la maledizione, cioè la pena eterna; la benedizione invece costituisce la vita eterna. Adesso, indubbiamente, le cattive azioni danno un senso di piacere, come l'acqua che penetra nelle viscere o come l'olio nelle ossa; ma se sono chiamate maledizione, è perché Dio ha preannunciato per esse i tormenti. Tale maledizione è come l'olio nelle ossa, quando gli uomini ne prendono motivo per credersi forti, perché possono commettere il male quasi impunemente.

21. [v 19.] *Diventi per lui come un vestito, di cui si ricopre*. Se già prima si è parlato di vestito, che vuol dire questa ripetizione? Forse la frase precedente: *Indossò la maledizione come un vestito* , differisce da questa che parla di *un vestito* che non si indossa, ma *di cui ci si ricopre*? L'uomo infatti con la tunica si veste, con il pallio si ricopre. E che significa tutto questo se non gloriarsi dell'iniquità anche al cospetto degli uomini? *E come una cintura* - dice - *di cui sempre si cinge*. Gli uomini generalmente e principalmente si cingono per essere più liberi nel lavorare, senza essere impediti dalle pieghe dei loro vestiti. Chi dunque si cinge della maledizione è chi opera il male non per impulso improvviso, ma per un preordinato disegno, ed è tanto bravo nell'agire così da essere sempre preparato. Per questo qui si dice: *E come una cintura, di cui sempre si cinge*.

22. [v 20.] *Questa è l'opera di quelli che mi ingiuriano davanti al Signore.* Il testo non dice che è la loro mercede, ma *la loro opera*, perché è evidente che, parlando di veste da indossare o di manto per ricoprirsi, parlando di acqua, di olio e di cintura, descriveva appunto le opere con cui si acquista la maledizione eterna. Non è dunque soltanto Giuda, ma sono molti quelli a cui si riferisce l'espressione: *Questa è l'opera di quelli che mi ingiuriano davanti al Signore.* È anche possibile però che sia stato usato il numero plurale al posto del singolare, come quando, dopo la morte di Erode, fu detto dall'Angelo: *Sono morti coloro che volevano uccidere il bambino.* Ma chi sono quelli che più ingiuriano Cristo davanti al Signore, se non coloro i quali fanno ingiuria alle parole stesse del Signore, dicendo che non è lui la persona preannunciata dalla Legge divina e dai Profeti? *E quelli* - si aggiunge - *che dicono cose cattive contro la mia anima*, negando che lui, se l'avesse voluto, avrebbe potuto risorgere, quando egli stesso aveva detto: *Ho il potere di dare la mia anima, ed ho il potere di prenderla di nuovo.*

Relazioni tra il Figlio e il Padre, e tra Dio e l'uomo-Cristo.

23. [v 21.] *E tu, Signore, opera con me.* Alcuni hanno pensato che si dovesse sottintendere *misericordia*, ed altri hanno addirittura aggiunto questa parola, mentre i codici più corretti dicono così: *E tu, Signore, opera con me a motivo del tuo nome.* Ed allora non bisogna prescindere da un senso più alto, intendendo che il Figlio abbia detto al Padre: *Opera con me*, perché le stesse ed identiche sono le opere del Padre e del Figlio. Anche se qui vogliamo intendere la misericordia (dato che segue subito la frase: *Perché soave è la tua misericordia*), tuttavia, poiché non si dice: " operala in me ", o " operala sopra di me ", o qualcosa di simile, ma si dice: *Opera con me*, possiamo giustamente pensare che siano il Padre e il Figlio che congiuntamente operano la misericordia verso i cosiddetti vasi di misericordia . Ma si può anche intendere *l'opera con me* nel senso di " aiutami ". Ciò si riscontra nel nostro modo abituale di parlare, quando, accennando a qualcosa che sta dalla nostra parte, diciamo che opera con noi. Certamente il Padre aiuta il Figlio nella sua natura di servo, in quanto Dio aiuta l'uomo: per questo uomo il Padre è Dio e per questa natura di servo è anche Signore. Infatti, nella sua natura di Dio, il Figlio non abbisogna di aiuto, possedendo in uguaglianza con il Padre l'onnipotenza, per la

quale è anche lui che aiuta l'uomo. *Come infatti il Padre risuscita i morti e li fa vivere, così anche il Figlio fa vivere quelli che vuole* ; né diversi sono quelli che fa vivere il Padre da quelli del Figlio, né diverso è il modo in cui fa vivere il Padre da quello del Figlio, operando questi le stesse cose ed alla stessa maniera. È vero dunque che, in quanto il Figlio di Dio è uomo, Dio l'ha risuscitato dai morti, cioè l'ha risuscitato il Padre, a cui egli dice nel Salmo: *Risuscitami, ed io renderò loro la ricompensa* ; ma in quanto è Dio, è vero anche che egli ha risuscitato se stesso, per cui dice: *Distruggete questo tempio, ed in tre giorni io lo risusciterò* . Tutto questo l'ha espresso anche qui, se uno ci riflette attentamente: egli infatti ha ordinato di scrutare a fondo le Scritture, che danno testimonianza di lui , e non di scorgerle superficialmente. Ora qui non dice semplicemente: Tu, *Signore, Signore, opera con me*, ma dice: *e tu*. Che significa *e tu*, se non " e io "? Il fatto poi che non dice una sola volta *Signore*, ma ripete *Signore, Signore*, serve ad attestare l'affetto di chi prega, come l'altra espressione: Dio, Dio *mio* . E se, dopo aver detto: *opera con me*, ha aggiunto: *a motivo del tuo nome*, ha in particolare ricordato la grazia. Ché, senza nessun merito anteriore di opere, la natura umana è stata elevata a un'altezza tanto sublime che tutto insieme il Verbo e la carne, cioè Dio e l'uomo, si chiama Figlio unigenito di Dio. E questo è avvenuto perché chi era stato creatore ricercasse, mediante quel che non era perduto, quel che invece era perduto; onde il Salmo prosegue così: *Perché soave è la tua misericordia*.

24. [v 22.] *Liberami, perché io sono indigente e povero*. L'indigenza e la povertà costituiscono la debolezza, per la quale Cristo fu crocifisso. *E il mio cuore fu profondamente turbato dentro di me*. Questo si *riferisce* a ciò che egli disse nell'imminenza della sua passione: *L'anima mia è triste fino alla morte* .

25. [v 23.] *Come l'ombra quando declina, fui portato via*. Con questo ha voluto significare la morte, perché, come dall'ombra che declina deriva la notte, così dalla carne mortale deriva la morte. *Fui scosso come le locuste*. Ritengo che questo si comprenda meglio, riferendolo alle sue membra, ossia ai suoi fedeli. E per *esprimerlo* un po' più chiaramente, ha preferito dire *come le locuste*, e non: come la locusta. *Veramente, anche* con l'uso del numero singolare si potrebbero intendere molte locuste, come nella frase: *Egli disse, e venne la locusta* , ma il passo sarebbe più oscuro. I suoi fedeli,

dunque, furono scossi, cioè messi in fuga dai *persecutori*, mentre, sotto il nome di locuste, si è voluto indicare o il loro grande numero o il fatto che passarono di luogo in luogo.

Le umiliazioni di Cristo, capo e corpo, compensate con l'immortalità beata.

26. [v 24.] *Le mie ginocchia si indebolirono per il digiuno.* Noi leggiamo che Cristo Signore *fece digiuno* per ben quaranta giorni, ma davvero una tale privazione di cibo provocò in lui l'effetto di indebolire le sue ginocchia? O forse anche questo si comprende più compiutamente, riferendolo alle sue membra, ossia ai suoi santi? *E la mia carne si trasformò per* (l'unzione del) l'olio, cioè per la grazia spirituale. Per questo Cristo prende nome dal crisma, e il crisma significa appunto l'unzione. La sua carne, ricevendo l'olio, non si è trasformata in uno stato peggiore, ma in uno migliore, in quanto cioè si è risolledata dall'umiliazione della morte alla gloria dell'immortalità. Prima, pertanto, ha detto: *Le mie ginocchia si indebolirono per il digiuno*, dove ritengo sia stato indicato che quelli, tra le sue membra, i quali apparivano forti, vedendosi sottratto dai loro occhi il pane che serviva a sostentarli, vennero meno durante la sua passione fino al punto di negarlo: tale fu il caso di Pietro. Subito dopo, quasi per rassicurarli e per impedir loro di soccombere per un cedimento completo, dice: *E la mia carne si trasformò per* (l'unzione del)l'olio, perché potessi - vuol dire - confermare con la mia risurrezione i discepoli scoraggiati per la mia morte, ed ungerli inviando loro lo Spirito Santo, che non sarebbe venuto su di essi, se non me ne fossi andato. Questo infatti egli aveva detto: *Non può lo Spirito venire, se io non me ne sarò andato*; e questo ha detto anche l'Evangelista: *Non era stato ancora dato lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato*. Non era stata ancora trasformata la sua carne! Che poi si parli di acqua in ragione dell'abluzione o dell'infusione, o si parli di olio in ragione dell'esultanza e dell'ardore di carità, per simboleggiare lo Spirito Santo, non per questo egli è diverso da se stesso, se i simboli sono diversi. Anche il leone e l'agnello sono animali molto diversi tra loro, eppure con l'uno e l'altro è stato simboleggiato Cristo. Questi è leone per un motivo, ed è agnello per un altro, eppure non è un altro da sé. Non è forte l'agnello e non è innocente il leone, ma Cristo è, ad un tempo, innocente come un agnello e forte come un leone! Di ce ancora in Isaia lo stesso Gesù Cristo: *Lo spirito del Signore è sopra di me; perciò*

egli mi ha unto .

27. [v 25.] *Ed io divenni per loro oggetto di ludibrio, s'intende per la morte di croce. Cristo infatti ci riscattò dalla maledizione della Legge, essendo divenuto per noi maledizione . Mi videro, e scossero il loro capo: perché lo videro che pendeva dal legno, ma non lo videro che era risorto; lo videro quando le sue ginocchia si indebolirono, ma non lo videro quando si trasformò la sua carne.*

28. [v 26.] *Aiutami, o Signore, mio Dio; fammi salvo secondo la tua misericordia.* Questo può essere riferito all'intero organismo, cioè sia al capo, sia al corpo: al capo per la sua natura di servo, al corpo per i servi stessi, di cui si compone. Nella loro persona poté, infatti, ben dire a Dio: *Aiutami e fammi salvo*, come in essi disse a Saulo: *Perché mi perseguiti?* E se poi ha aggiunto *secondo la tua misericordia*, ciò sta a ricordare la gratuità della grazia, che non è dovuta per le opere.

Cristo mano di Dio nelle opere *ad extra*.

29. [v 27.] *E sappiano che la tua mano è questa, e che tu, Signore, l'hai fatta.* Egli ha detto *sappiano* di quelli stessi, per i quali pregò mentre infierivano contro di lui; questo perché tra coloro, per i quali divenne oggetto di ludibrio e che scuotevano il loro capo in segno di scherno, c'erano anche quelli che in seguito credettero in lui. Quanti poi attribuiscono a Dio la forma di un corpo umano, imparino in che senso Dio possa avere la mano. Se infatti quel che fa egli lo fa con la mano, fa forse questa mano con la sua mano? In che senso dunque qui è detto *E sappiano che la tua mano è questa, e che tu, Signore, l'hai fatta?* Dobbiamo pertanto comprendere che è Cristo: la mano di Dio; per questo altrove si dice: *E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?* Esisteva questa mano, e tuttavia egli la fece, *perché in principio era il Verbo (...), e il Verbo si fece carne .* Esisteva questo Verbo fuori del tempo secondo la divinità, e tuttavia fu fatto dalla stirpe di David secondo la carne .

30. [v 28.] *Essi malediranno, e tu benedirai. È dunque inutile e falsa la maledizione dei figli degli uomini, i quali amano la vanità e ricercano la menzogna ; Dio invece, quando benedice, fa quel che dice. Quelli che insorgono contro di me, siano confusi.* Per il fatto che

insorgono, essi pensano di avvantaggiarsi un po' contro di me; però, quando io sarò esaltato al di sopra dei cieli e comincerà a diffondersi la mia gloria sopra tutta quanta la terra, saranno confusi. Il tuo *servo invece si allieterà*: si può intendere o perché siede alla destra del Padre, o perché vive nelle sue membra, che si allietano ora, tra le tentazioni, nella speranza e si allieteranno, dopo le tentazioni, in eterno.

31. [v 29.] *Si rivestano di vergogna quelli che mi ingiuriano*: cioè si vergognino per avermi ingiuriato. Ma questo si può anche prendere in senso buono, se poi si correggono. *E si ricoprano, come in una cappa, della loro confusione*. Questa cappa, o, diploide, è un pallio doppio, sicché alcuni autori hanno tradotto così questo versetto: *E si ricoprano, come in un pallio doppio, della loro confusione*. Si intende così che saranno confusi al di dentro e al di fuori, cioè sia davanti a Dio sia davanti agli uomini.

Cristo liturgo nella Chiesa e a nome della Chiesa.

32. [v 30.] *Confesserò il Signore moltissimo con la mia bocca*. Il testo scrive *nimis* (troppo), che nell'uso comune della lingua latina suole esprimere il più di quel che è dovuto; il suo contrario è *parum* (poco), che significa il meno di quel che è dovuto. Però *nimis* in greco si dice , mentre questo versetto non pone ma . Questo termine è stato tradotto variamente dai nostri, i quali l'hanno reso qualche volta con *nimis*, qualche altra volta con *valde* (molto). Ora se *nimis* viene inteso come equivalente di *valde*, può benissimo applicarsi alla lode, perché la confessione di cui qui si parla, significa lode. In questo senso il testo continua: *E in mezzo a tanti lo loderò*. Ciò è detto anche in un altro Salmo: *In mezzo alla Chiesa ti canterò*. Ma se a cantare è proprio la Chiesa, che è il corpo di Cristo, in che modo può cantare la Chiesa in mezzo alla Chiesa? Così anche nel nostro passo, perché i tanti sono le membra di Cristo: se quando essi lodano, è lui che loda trattandosi delle stesse sue membra, in che modo può lodare in mezzo a tanti se si dice che, mentre lodano questi, già loda lui stesso? O forse egli loda in mezzo a tanti, perché rimane quaggiù con la sua Chiesa fino alla consumazione del mondo? Ed allora l'espressione *in mezzo a tanti* può essere intesa nel senso che viene egli onorato da questa stessa moltitudine. Si dice infatti che sta in mezzo colui che è oggetto di

un onore speciale. Se poi si riflette che il cuore è come al centro dell'uomo, non c'è per il passo una migliore interpretazione di questa: nei cuori di tanti lo loderò. Cristo, invero, abita per la fede nei nostri cuori ; e per questo si dice: *con la mia bocca*, cioè con la bocca del mio corpo, che è la Chiesa. Difatti con il cuore si crede per la giustizia, e con la bocca si fa la confessione per la salvezza .

33. [v 31.] *Perché egli si mise alla destra del povero*. Prima era stato detto di Giuda: *Ed il diavolo stia alla sua destra*, perché volle accrescere le sue ricchezze, vendendo Cristo; qui invece si dice che il Signore si *mise alla destra del povero*, perché sia egli stesso la ricchezza del povero. Se si *mise alla destra del povero*, non lo fece per moltiplicargli gli anni di vita, destinata una volta a finire, né per accrescere il suo danaro, né per renderlo forte e vigoroso nel corpo o temporaneamente esente da ogni pericolo, ma *per fare salva* - dice - *la mia anima da quelli che la perseguitano*. Ora l'anima si salva da quanti la perseguitano, quando non consente ad essi nel fare il male, e non consente ad essi, quando il Signore si pone alla destra del povero, per impedirgli di soccombere per la sua povertà, cioè per la sua debolezza. Questo aiuto è stato offerto al corpo di Cristo nella persona di tutti i martiri santi.

SUL SALMO 109

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Magnifiche e gratuito le promesse a noi fatte da Dio.

1. Per quanto ce lo concede il Signore, il quale ha fatto di noi i ministri della sua parola e del suo sacramento per servire a voi nella sovrabbondanza della sua misericordia, ci assumiamo l'impegno di esaminare e di spiegare - come ci sarà possibile codesto Salmo, che ora abbiamo cantato, tanto breve per il numero delle parole, quanto importante per la profondità dei concetti: confidiamo nell'aiuto di Lui, che come ha reso voi attenti, così renderà noi idonei a questo compito. Sia viva l'anima vostra e si ridesti volgendosi a Dio! Sta di fatto che Dio ha stabilito il tempo per le sue promesse ed ha stabilito il tempo per adempiere ciò che aveva promesso. Il tempo

delle promesse fu quello che va dai Profeti fino a Giovanni Battista; quello, invece, che di là procede in avanti fino alla fine, è il tempo dell'adempimento delle promesse. Ed è fedele Dio, il quale si è fatto nostro debitore, non perché ha ricevuto qualcosa da noi, ma perché a noi ha promesso cose tanto grandi. Gli parve poco la promessa, ed allora volle obbligarsi anche per iscritto e ci rilasciò, per così dire, il documento autografo di queste sue promesse, perché, quando avesse cominciato a soddisfarle, noi potessimo riscontrare in tale scrittura l'ordine secondo cui sarebbero state soddisfatte. Il tempo, dunque, delle profezie costituiva - come tante volte abbiām detto - il preannuncio delle promesse. Dio ci ha promesso la salvezza eterna, la vita beata e senza fine con gli Angeli, l'eredità incorruttibile, la gloria sempiterna, la gioia di vedere il suo volto, la sua santa abitazione nel cielo e, con la risurrezione dai morti, la certezza senza più il timore di morire. Tutto questo costituisce, per così dire, la sua promessa finale, dove già si dirige ogni nostro sforzo e dove, quando vi saremo giunti, non avremo più nulla da ricercare o da esigere. E neppure egli ha ommesso, nelle sue promesse e nei suoi preannunci, di dirci in che ordine si giunga a quel che avverrà alla fine. Difatti, ha promesso agli uomini la divinità, ai mortali l'immortalità, ai peccatori la giustificazione, ai disperati la glorificazione. Tutto ciò che ha promesso, l'ha promesso agli indegni perché non apparisse come ricompensa dovuta alle loro opere, ma come sua grazia, conferita - nel vero senso di questa parola - in maniera gratuita. In realtà, il fatto stesso di vivere secondo giustizia, in quanto l'uomo possa viver così, non è frutto di merito umano, ma di favore divino. Nessuno può vivere secondo giustizia, se non è giustificato, cioè se non e' stato " fatto giusto ", e l'uomo non è fatto giusto se non da colui che non può mai essere ingiusto. Come la lucerna non ha la capacità di accendersi da sé, così neppure l'anima umana può darsi da se stessa la luce: essa leva il suo grido a Dio, dicendo: *Sarai tu ad accendere la mia lucerna, o Signore!*

Cristo testimone e garante dell'amore di Dio per noi.

2. Ai peccatori, dunque, è stato promesso il regno dei cieli, se naturalmente non rimangono nel peccato, ma dal peccato si liberano ed operano secondo giustizia. Per riuscire in questo, essi - l'abbiamo già detto - sono aiutati dalla grazia e sono giustificati da

colui che è sempre giusto. Eppure, sembrava incredibile che Dio si preoccupasse fino a questo punto per il bene degli uomini; ed anche oggi quanti non credono alla grazia divina e non vogliono abbandonare i loro pessimi costumi e convertirsi a Dio per esser da lui giustificati e cominciare così, una volta cancellati per il suo perdono tutti i loro peccati, a vivere secondo giustizia in lui che non conosce ingiustizia, nutrono in se stessi e contro se stessi questo funesto pensiero: essi dicono che Dio non si preoccupa delle cose umane e che, pertanto, l'artefice e il governatore di questo mondo non può stare a pensare come viva ciascuno dei mortali sulla terra. E così l'uomo che è stato fatto da Dio, crede di non esser neppure considerato da Dio! Se noi potessimo rivolgerci ad un simile uomo, se facesse entrare la nostra parola prima nelle orecchie e poi nel suo cuore, se non respingesse con la sua opposizione chi lo cerca e non preferisse rimanere nel suo stato di perdizione, vorremmo dirgli: O uomo, come può essere che Dio non ti consideri dopo averti fatto, se prima si è preoccupato che tu fossi fatto? Perché pensi di non esser nemmeno contato nell'ordine delle cose create? Non credere al tuo seduttore: i tuoi stessi capelli sono contati dal tuo creatore!. Questo anche il Signore l'ha detto nel Vangelo ai suoi discepoli, perché non avessero timore della morte né pensassero che con essa sarebbe andato perduto qualcosa di quello che avevano. Nella morte quelli temevano assai per la loro anima; egli dava loro assicurazione anche per i capelli! Come può allora perire l'anima di uno, se di lui non perisce un capello? Ciononostante, o fratelli, sembrava incredibile agli uomini ciò che Dio prometteva, annunciando che proprio da questo stato di mortalità, di corruzione, di abiezione e di debolezza, da questa cenere e polvere, gli uomini sarebbero divenuti uguali agli Angeli di Dio; perciò, non solo compilò la Scrittura con gli uomini perché essi credessero, ma stabilì anche un Mediatore a garanzia della sua fedeltà, scegliendo non un qualsiasi principe, o un Angelo, o magari un Arcangelo, ma il suo unico Figlio. E così la via, per la quale ci avrebbe condotto verso quel fine che aveva promesso, ci fu da lui mostrata ed insieme offerta nella persona dello stesso suo Figlio. Sembrava, infatti, poco a Dio l'aver fatto del suo Figlio l'indicatore della via: volle farlo addirittura la via, perché noi potessimo andare per mezzo di lui che, mentre ci guida, cammina con le sue forze.

La venuta dell'unico Mediatore preparata dai Profeti del V.T.

3. Dio, dunque, promise che noi saremmo andati a lui, raggiungendo cioè quell'ineffabile immortalità ed anche l'eguaglianza con i suoi angeli. Ma quanto eravamo lontani? Quanto era in alto lui e quanto in basso noi? In quale altezza sublime stava lui, ed in quale abisso giacevamo noi senza speranza? Noi eravamo degli ammalati, senza alcuna prospettiva di salvezza: fu inviato il medico, ma i malati non lo vollero conoscere. *Se infatti l'avessero conosciuto, non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria*. Ma pure servì come medicina al malato il fatto che il malato uccise il suo medico: questi era venuto per visitarlo e si lasciò uccidere per guarirlo. Si diede a conoscere ai credenti come Dio e come uomo: Dio per mezzo del quale noi siamo stati creati; uomo per mezzo del quale noi siamo stati restaurati. Altro era quello che in lui appariva, altro quello che in lui era nascosto: ciò che vi era nascosto era molto più eccellente di ciò che appariva, e tuttavia ciò che era più eccellente non era visibile. L'uomo infermo veniva curato mediante ciò che era visibile, perché poi divenisse capace di quella visione che, per essere nascosta, era solo differita, non già negata o esclusa per sempre. Era necessario, pertanto, conoscere l'unico Figlio di Dio, che stava per venire tra gli uomini, per assumere l'uomo e per divenire uomo attraverso la natura assunta: egli sarebbe morto, risorto, asceso al cielo, si sarebbe assiso alla destra del Padre ed avrebbe adempiuto tra le genti quanto aveva promesso; dopo l'adempimento di queste promesse, avrebbe anche adempiuto quella del suo ritorno, per richiedere ciò che aveva donato, per separare i "vasi d'ira" dai "vasi di misericordia", per rendere agli empi il minacciato castigo ed ai giusti il premio promesso. Tutto questo, dunque, doveva essere profetizzato, doveva essere preannunciato, doveva essere segnalato come destinato a venire, perché, sopravvenendo improvviso, non facesse spavento, ma fosse piuttosto accettato con fede ed atteso. Nell'ambito di queste promesse rientra codesto Salmo, il quale profetizza, in termini tanto sicuri ed espliciti, il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, che noi non possiamo minimamente dubitare che in esso sia annunciato il Cristo: noi, dico, che siamo cristiani e già crediamo al Vangelo. Ed infatti, quando il nostro stesso Signore e Salvatore Gesù Cristo domandò ai Giudei di chi dicevano esser figlio il Cristo, e quelli risposero: *di David*, replicò immediatamente a questa loro risposta e disse: *In qual modo dunque David, in spirito, lo chiama Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché*

io non ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque, in spirito - aggiunse - lo chiama Signore, in qual modo è suo figlio? Proprio con questo versetto ha inizio il Salmo.

Cristo figlio di David e Signore di David.

4. [v 1.] *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.* Tale questione, dunque, che il Signore propose ai Giudei, noi dobbiamo trattarla al principio stesso del Salmo. Se, infatti, CI si chiedesse se anche noi riconosciamo o neghiamo quel che risposero i Giudei, saremmo ben lungi dal negarlo. Se ci si domandasse:, - Cristo è o non è figlio di David? e noi risponderemmo di no, contraddiremmo il Vangelo, perché il Vangelo, quello scritto da Matteo, comincia precisamente così: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David.* L'Evangelista afferma di scrivere il libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David. Dissero dunque bene i Giudei quando, interrogati da Cristo di chi credevano esser figlio il Cristo, risposero: *di David.* Con la loro risposta concorda il Vangelo; questo però non l'ammette soltanto la credenza dei Giudei, ma anche la fede dei Cristiani. Trovo ancora altre prove autorevoli. L'Apostolo dice: *Egli fu fatto dalla stirpe di David secondo la carne* ; ed anche a Timoteo scrive: *Ricordati che Cristo Gesù, della stirpe di David, risuscitò dai morti secondo il mio Vangelo* . E che cosa dice di questo suo Vangelo? *Per esso mi affatico fino a stare in catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata* . L'Apostolo, dunque, si affaticava fino al punto di essere incatenato per la causa del suo Vangelo, cioè per quell'economia evangelica che generosamente predicava e dispensava ai popoli: *come al mattino aveva divorato la preda, alla sera divideva il bottino* . Egli, dunque, si affaticava fino al punto di essere incatenato per la causa del Vangelo. Quale Vangelo? *Che Cristo Gesù, della stirpe di David, risuscitò dai morti.* Per questo Vangelo si affaticava l'Apostolo, e proprio su di esso verteva la domanda fatta da Cristo. Eppure, ai Giudei che rispondevano quel che predicava l'Apostolo, egli replicò, quasi in tono di contraddirli, con queste parole: *In qual modo dunque David, in spirito lo chiama Signore?* e portò anche la testimonianza di questo Salmo: *Il Signore ha detto al mio Signore (...) Se dunque, in spirito, lo chiama Signore, in qual modo è suo figlio?* I Giudei, di fronte a questa interrogazione, tacquero: essi non trovarono in seguito nessuna risposta né,

tuttavia, cercarono di scoprire in lui il Signore, perché non riconoscevano che fosse proprio lui il figlio di David. Noi invece, o fratelli, dobbiamo crederlo e confessarlo, perché con il cuore si crede per la giustizia e con la bocca si fa confessione per la salvezza: crediamolo - intendo dire - e confessiamolo sia come figlio di David sia come Signore di David. Non dobbiamo vergognarci del figlio di David, per non ritrovare adirato con noi il Signore di David!

Imitiamo la fede dei ciechi di cui Mt 20, 29-34.

5. Fu con quel nome, infatti, che con tutta ragione lo chiamarono i ciechi, mentre passava, e meritavano di ricuperare la vista. Gesù stava passando ed essi, sentendo il rumore della folla in cammino e riconoscendo con l'orecchio quel che ancora non potevano percepire con gli occhi, si misero a gridare a gran voce, dicendo: *Abbi pietà di noi, o figlio di David!* La folla prese a rimproverarli perché tacevano, ma quelli, nel desiderio di vedere la luce, superando l'opposizione della folla, continuarono a gridare: raggiunsero Gesù che passava e meritavano di ricuperare, al suo tocco, la vista. Mentre passava, gli dicevano: *Abbi pietà di noi, o figlio di David!* Egli si fermò e, quando essi superarono lo strepito degli oppositori, domandò loro: *Che cosa volete che vi faccia?* E quelli: Signore, fa' che possiamo vedere. Egli toccò ed aprì i loro occhi, e così videro presente dinanzi a loro colui che avevano sentito passare. Il Signore, dunque, operò qualcosa destinato a passare, ma esiste qualche altra cosa destinata a restare. Voglio dire che nel Signore altro è transitorio ed altro, invece, è stabile. Transitorio nel Signore è il parto della Vergine, l'incarnazione del Verbo, il graduale succedersi delle età, la presentazione dei miracoli, le sofferenze della passione, la morte, la risurrezione e l'ascesa al cielo: tutto questo ebbe carattere transitorio. Cristo, infatti, più non rinasce, né muore, né risorge, né ascende al cielo un'altra volta. Non vi accorgete come questi avvenimenti si siano svolti nel tempo, abbiano nel tempo presentato qualcosa di transitorio ai viandanti di quaggiù, perché non si attardino lungo la via e si affrettino, invece, a raggiungere la patria? Infine, anche quei ciechi sedevano lungo la via, lì sentirono Gesù che passava e, gridando, lo raggiunsero. Dunque, nella via di questo mondo il Signore ha operato queste azioni di carattere transitorio, e queste azioni appartengono al figlio di David. Per questo quei due

gridarono al Signore che passava: *Abbi pietà di noi, o figlio di David!* E fu come se dicessero: Riconosciamo in chi passa il figlio di David, impariamo dal suo passaggio che si è fatto figlio di David. Anche noi, dunque, riconosciamo e confessiamo il figlio di David per meritare di vedere la luce. Noi, infatti, sentiamo che passa il figlio di David, e riceviamo la luce dal Signore di David.

Confessione della duplice natura in Cristo.

6. Ecco, dunque, come il nostro Maestro interrogò i Giudei, e questi non seppero rispondere perché non vollero essere suoi discepoli. Ebbene, se egli interrogasse noi, che cosa risponderemmo? Se dinanzi a questa interrogazione i Giudei si ritirarono, i Cristiani devono avanzare: non devono rimanere turbati, ma istruirsi. Il Signore non interroga perché vuole imparare, ma interroga in qualità di dottore. Avrebbero potuto dirgli gli infelici Giudei: Rispondi tu, spiegacelo tu! Preferirono, invece, torturarsi in un orgoglioso mutismo, anziché farsi istruire con un'umile confessione. Immaginiamo, dunque, che dica a noi il nostro Maestro, e vediamo come poter rispondere alla sua interrogazione: *Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?* Rispondiamo senz'altro quel che risposero i Giudei, ma non fermiamoci dove si fermarono i Giudei! Ricordiamoci del Vangelo, al quale crediamo: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David*. Se siamo interrogati, non dobbiamo dimenticare che Cristo è figlio di David, come espressamente ci ricorda l'Apostolo: - Ehi, cristiano, *ricordati che Cristo Gesù, della stirpe di David, risuscitò dai morti*. Immaginiamo, dunque, di essere interrogati e di rispondere alla domanda: *Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?* Ed i Cristiani con voce unanime dicano: di *David*. Ripeta ancora il Maestro, volgendosi a noi: *In qual modo dunque David, in spirito, lo chiama Signore? Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?* E come potremmo rispondere, se non lo apprendessimo da te? Ora, dunque, che l'abbiamo appreso, diciamo: In principio tu eri il Verbo, ed eri Verbo presso Dio, e come Verbo eri Dio; tutte le cose furono fatte per mezzo tuo : eccolo il Signore di David! Ma poi, a motivo della nostra debolezza, essendo noi disperati e giacenti nella carne, tu che eri il Verbo ti sei fatto carne, per abitare in mezzo a noi: eccolo il figlio di David! Nessun dubbio che tu, pur sussistendo nella natura di Dio, non hai ritenuto una rapina l'essere eguale a

Dio, e perciò sei il Signore di David; ma pure hai annientato te stesso, assumendo la natura di servo, e pertanto sei il figlio di David. Per di più, dicendo con quella stessa tua interrogazione: *In qual modo è suo figlio?*, non hai certo negato di esser suo figlio, ma hai solo domandato come questo possa essere avvenuto. *David - tu dici - lo chiama Signore: in qual modo allora è suo figlio?* Non lo nego, ma dimmi in qual modo. Se i Giudei, basandosi sulla Sacra Scrittura che leggevano e non comprendevano, di fronte a tale interrogazione avessero ricordato questo modo, non avrebbero forse risposto: Come mai ce lo domandi? Ecco *una vergine riceverà nel suo seno, e darà alla luce un figlio, e lo chiameranno di nome l'Emanuele, che vuol dire " Dio con noi "*. Una vergine riceverà un figlio nel suo seno, questa vergine della stirpe di David lo darà alla luce, perché sia il figlio di David. Ed infatti Giuseppe e Maria erano della famiglia e della patria di David. Dunque, quella vergine l'ha dato alla luce, perché fosse il figlio di David. Ma il figlio, da lei dato alla luce, *lo chiameranno di nome l'Emanuele, "Dio con noi "*. Ecco, così hai anche il Signore di David.

Cristo esaltato dopo l'umiliazione della croce.

7. Forse su questo argomento, come cioè il Cristo sia ad un tempo il figlio di David e il Signore di David, anche il nostro salmo ci farà conoscere qualche cosa. Dobbiamo, dunque, ascoltarlo e studiarlo a fondo: insistiamo con la nostra pietà, cerchiamo di riuscire con la nostra carità. Chi parla, dunque, è lo stesso David né potremmo, del resto, contraddire il Signore, il quale afferma: *David, in spirito, lo chiama Signore*. Questo David, dunque, che cosa dice del Cristo? Leggiamo infatti: *Salmo dello stesso David*, e questo è tutto nel titolo, semplice, senza traccia di alcun problema, senza alcun punto di difficoltà. Che cosa, dunque, dice David? Il *Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*. Dire *sgabello dei tuoi piedi* è lo stesso che dire *sotto i tuoi piedi*, perché lo sgabello dei piedi sta appunto sotto i piedi. Il *Signore - afferma - ha detto al mio Signore*. Questo ha sentito David, questo ha sentito in spirito: dove e quando l'ha sentito noi non l'abbiamo sentito, ma pure abbiamo creduto a lui che parla e scrive di ciò che ha sentito. Egli, dunque, l'ha sentito certamente, l'ha sentito nel sacrario nascosto della verità, nell'intimo santuario dei misteri. Proprio là dove i Profeti sentirono in segreto quel che

poi predicarono alla luce del sole, l'ha sentito David, se afferma in tutta sicurezza: *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.* Noi sappiamo che Cristo, dopo la risurrezione dai morti e l'ascensione al cielo, siede alla destra del Padre. Si tratta di cosa già avvenuta: noi non l'abbiamo vista, ma pure l'abbiamo creduta; l'abbiamo letta nei Libri sacri, l'abbiamo sentita predicare, la possediamo per fede. Pertanto, per il fatto stesso che Cristo era figlio di David, è divenuto Signore di David: quel che, infatti, era nato dalla stirpe di David, è stato tanto onorato da essere anche Signore di David. Ciò ti fa meraviglia, come se queste cose non possano verificarsi anche nell'ordine umano. E se avvenisse che il figlio di un padre, semplice privato, fosse fatto re, non sarebbe forse signore del padre? Ma ancor più meraviglia, e può pure accadere, non solo che sia fatto re il figlio di un semplice privato e diventi il signore di suo padre, ma che sia fatto vescovo il figlio di un semplice laico e diventi padre di suo padre. Dunque, per il fatto stesso che Cristo assunse la carne, morì nella carne, risorse nella medesima carne e, sempre in essa, ascese al cielo e siede ora alla destra del Padre, proprio in questa carne così onorata e glorificata e trasformata in uno stato celeste, egli è ad un tempo il figlio di David ed il Signore di David. Secondo questa economia, che regola il " passaggio " di Cristo, si inquadra anche quello che di lui dice l'Apostolo: *Per questo motivo (Dio) lo esaltò dai morti e gli donò il nome, che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi degli esseri del cielo, della terra e degli inferi. Gli donò - dice il nome, che è al di sopra di ogni nome :* a Cristo in quanto è uomo, a Cristo che muore e risorge e ascende nella sua carne, Dio donò il nome, *che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi degli esseri del cielo, della terra e degli inferi.* Dove sarà David che Cristo non gli sarà Signore? Sia nel cielo, o nella terra, o negli inferi, sarà sempre suo Signore colui che è Signore degli esseri del cielo, della terra e degli inferi! Si rallegri, dunque, con noi David, onorato anche lui per la nascita del suo figlio e liberato per la sua signoria; e rallegrandosi, dica e sia sentito da quanti come lui si rallegrano: *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

La giustizia per fidem e le sue prospettive ultraterrestri.

8. *Siedi*, non solo nell'alto, ma anche nel profondo, levandoti su per esercitare il tuo dominio ed insieme nascondendoti per esser creduto. Ci sarebbe, infatti, una ricompensa della fede, se non fosse nascosto quel che crediamo? La ricompensa della fede consiste nel vedere quel che abbiamo creduto prima ancora che lo vedessimo. Come proclama la Sacra Scrittura, *il giusto vive per la fede*. Non ci sarebbe, dunque, la giustizia derivante dalla fede, se non fosse occulto quel che è stato predicato perché lo credessimo e, credendolo, arrivassimo a vederlo. *Quanto è grande davvero, o Signore, l'abbondanza della tua dolcezza, che hai nascosta a coloro che ti temono!* Dunque tu *l'hai nascosta*, ed essi ne sono restati privi? No, assolutamente: *e l'hai compiuta per coloro che sperano in te*. È, dunque, meraviglioso il mistero di Cristo che siede alla destra del Padre: esso è stato nascosto perché fosse creduto, ed è stato sottratto alla vista perché fosse sperato. *Noi, infatti, siamo stati salvati nella speranza. Ora una speranza che si vede, non è più speranza: se uno già vede una cosa, come può sperarla?* Sono espressioni dell'Apostolo, e voi le riconoscete, ma io voglio ricordarle per quelli che le ignorano. Che cosa dice, dunque, l'Apostolo? *Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora una speranza che si vede, non è più speranza: se uno già vede una cosa, come può sperarla? Ma se noi speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con la pazienza*. Poiché, dunque, *quella che si vede non è speranza*, tu *hai nascosta* la tua dolcezza *a coloro che ti temono*; e poiché *noi speriamo ciò che non vediamo e l'aspettiamo con la pazienza*, tu *l'hai compiuta per coloro che sperano in te*. Da ultimo, fratelli carissimi, vogliate attentamente ascoltare quel che sto per dirvi. La nostra giustizia, come sapete, deriva dalla fede, ed è la fede che purifica i nostri cuori in modo da renderci atti a vedere quel che abbiamo creduto: sono questi due punti chiaramente attestati, perché leggiamo: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio*, e: *Con la fede (Dio) purifica i nostri cuori*. Poiché questa, dunque, è la giustizia derivante dalla fede - credere quel che non si vede e, per il merito di tale fede, giungere a suo tempo alla visione - per questo Gesù nel Vangelo, quando promise lo Spirito Santo, affermò: *Egli redarguirà il mondo per il peccato, per la giustizia e per il giudizio*. Per quale peccato, per quale giustizia, per quale giudizio? Egli continua e lo espone, escludendo le eventuali congetture degli uomini: *Per il peccato appunto, perché non hanno creduto in me*. Son tanti gli altri peccati dei Giudei; eppure, come se si trattasse di un solo peccato, egli dice:

Per il peccato appunto, perché non hanno creduto in me. È questo lo stesso peccato, del quale in altro passo dice: Se non fossi venuto, essi non avrebbero il peccato . Che cosa significa questa frase: Se non fossi venuto, essi non avrebbero il peccato? Sei tu forse venuto tra i giusti e li hai trasformati in peccatori? No: prescindendo dagli altri peccati, che potevano esser rimessi mediante la fede, egli ha nominato questo solo peccato perché, se non fosse stato commesso, tutti gli altri sarebbero stati perdonati. Per il peccato appunto - dice perché non hanno creduto in me, e nell'altro passo: Se non fossi venuto, essi non avrebbero il peccato. In altre parole: per il fatto stesso che è venuto e non hanno creduto in lui, essi sono caduti nel peccato; se, invece, non vi fossero caduti, tutti gli altri peccati potevano esser rimessi con l'indulgenza della grazia, ottenuta mediante la fede. Dunque: per il peccato appunto, perché non hanno creduto in me; per la giustizia, perché io vado al Padre e più non mi vedrete. Questa è la giustizia: che tu vai al Padre e più non ti vedranno; e questa giustizia deriva dalla fede. Il giusto, infatti, vive per la fede , e di certo vive per la fede se non vede quello che crede. È chiaro, dunque, che è proprio della giustizia vivere per la fede, e nessuno può vivere per la fede se non a condizione che non veda quello che crede. Al fine, dunque, di stabilire una tale giustizia tra gli uomini e convincerli a credere quel che non vedono, Cristo dice: Per la giustizia, perché io vado al Padre e più non mi vedrete . Questa - vuol dire - è la vostra giustizia: di credere in colui che non vedete e, purificati dalla fede, di vedere poi nel giorno della risurrezione colui nel quale avete creduto.

L'ostinazione dei nemici non altera il piano salvifico di Dio.

9. Cristo, dunque, siede alla destra di Dio, il Figlio vive nascosto alla destra del Padre: crediamolo. In realtà, il testo qui afferma due cose, perché Dio dice: *Siedi alla mia destra*, ed aggiunge. *finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*, cioè sotto i tuoi piedi. Certo non vedi il Cristo che siede alla destra del Padre; puoi vedere, però, in che modo siano posti i suoi nemici come sgabello dei suoi piedi. E poiché questo fatto si compie alla luce del sole, devi credere che l'altro si verifica in forma nascosta. Chi sono i nemici che egli pone come sgabello dei suoi piedi? Sono quelli i quali meditano cose vane ed ai quali vien detto: *Perché fremettero le genti, e i popoli meditarono cose vane? Si levarono i re della terra, e i*

*principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo. Essi dissero: Spezziamo i loro vincoli, e scuotiamo via da noi il loro giogo: non devono cioè né dominarci, né tenerci sottomessi. Ma chi abita nei cieli, si riderà di loro : tu, che eri nemico di Dio, starai in ogni caso sotto i suoi piedi, o adottato o vinto da lui. Devi chiederti, dunque, quale posto tu occupi sotto i piedi del Signore, tuo Dio, perché necessariamente lo occupi, ed è un posto di grazia o di pena. Egli, dunque, siede alla destra di Dio, finché non siano posti i suoi nemici sotto i suoi piedi. Questo sta avvenendo, questo si verifica: anche se in forma lenta e graduale, si verifica incessantemente. Sì, fremettero le genti, ed i popoli meditarono cose vane, si levarono i re della terra ed i principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; ma riusciranno forse, col loro fremere, col meditare cose vane, col riunirsi insieme contro Cristo, ad impedire che si adempia la parola: *A te darò le genti come tua eredità, e come tuo possesso i confini della terra* ? Proprio mentre quelle fremono e quelli meditano cose vane, la parola avrà pieno adempimento: *A te darò le genti come tua eredità, e come tuo possesso i confini della terra*. Quelli, infatti, meditano cose vane; che, invece, si adempia la parola: *A te darò le genti come tua eredità, e come tuo possesso i confini della terra*, non l'ho saputo da un tale qualsiasi in preda a vaniloquio, ma *l'ha detto a me il Signore* . Analogamente, anche in questo nostro Salmo possiamo dire: Chi *l'ha detto* non è un uomo qualsiasi, né son quelli che fremono e meditano cose vane; ma *il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*. Fremano pure, meditino cose vane e facciano strepito: forse per questo non si adempirà ciò che è stato predetto? *Andò perduta con strepito la loro memoria*. A parlar così è un altro Salmo, ma non già un altro spirito: *Andò perduta con strepito la loro memoria, mentre il Signore rimane in eterno* . Dunque, proprio colui che rimane in eterno, mentre va perduta con strepito la memoria di quelli, *ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra*. Siede, infatti, alla destra del Padre, finché non ponga tutti i suoi nemici come sgabello dei suoi piedi.*

Il regno di Cristo non avrà fine.

10. [v 2.] Che cosa si dice poi? *Il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù*. Appare in tutta evidenza, o fratelli, che qui il Profeta non parla di quel regno di Cristo, di cui egli gode in eterno presso il

Padre, come Signore delle cose che per mezzo di lui furono create. Esiste forse un tempo, nel quale il Verbo, che è Dio, non regni da principio presso Dio? Sta scritto infatti: *Al re dei secoli, invisibile e incorruttibile, all'unico Dio sia onore e gloria nei secoli dei secoli! Al re dei secoli onore e gloria nei secoli dei secoli: a quale re dei secoli? All'invisibile e all'incorruttibile.* Per il fatto che Cristo è, con il Padre, invisibile e incorruttibile, essendo il suo Verbo, la sua virtù e la sua sapienza, essendo Dio presso Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, egli è di certo il re dei secoli; ma anche in rapporto a quell'economia transitoria, per la quale ci ha chiamati all'eternità attraverso la mediazione della sua carne, esiste un suo regno che comincia dai Cristiani, e questo suo regno non avrà fine. È vero, dunque, che i suoi nemici sono posti come sgabello dei suoi piedi, poiché siede alla destra del Padre: abbiamo già detto che è così, e ciò vien fatto e continuerà senz'altro fino alla fine. Nessuno deve dire che non può aver compimento quel che è stato iniziato: perché disperare della conclusione di un'opera già iniziata? L'ha iniziata l'Onnipotente, e l'Onnipotente ha promesso di portare a compimento quel che ha iniziato. E da dove ha iniziato? Il *Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù.* Sion non è altro che Gerusalemme. Ascolta il Signore stesso, che dice: *Era necessario che Cristo patisse e risorgesse dai morti il terzo giorno . Cominciando da qui, dov'era appunto al momento della risurrezione, egli siede alla destra di Dio Padre. E che vien fatto poi, da quando siede alla destra del Padre? Che vien fatto, perché i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi? Ascolta lui che te lo insegna e io spiega: E sarà predicata nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme , perché il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù. Lo scettro della tua virtù vuol dire il regno della tua potenza, perché tu li reggerai con scettro di ferro ; il Signore lo farà uscire da Sion, perché si dice: cominciando da Gerusalemme.*

La glorificazione di Cristo presuppone la sua umiliazione.

11. Che cosa, dunque, avverrà, dopo che il Signore avrà fatto uscire da Sion lo scettro della sua virtù? E *domina nel mezzo dei tuoi nemici.* Dapprima *domina nel mezzo dei tuoi nemici*, tra le genti che fremono. Ma egli dominerà anche dopo nel mezzo dei suoi nemici, quando cioè i santi avranno ricevuto il meritato onore e gli empi la

loro condanna? C'è forse da meravigliarsi se dominerà anche allora, mentre con lui regneranno i giusti in eterno e gli empi, invece, bruceranno tra gli eterni tormenti? C'è forse da meravigliarsi di questo? Ora tu domini nel mezzo dei tuoi nemici: al presente, in questa rapida vicenda di secoli, durante il periodo di propagazione e successione della mortale natura umana, mentre fugge veloce il torrente del tempo, lo scettro della tua virtù si leva direttamente da Sion, perché tu abbia a dominare nel mezzo dei tuoi nemici. Domina dunque, domina nel mezzo dei pagani, dei Giudei, degli eretici, dei falsi fratelli! Domina, sì domina, o figlio di David, o Signore di David, domina nel mezzo dei pagani, dei Giudei, degli eretici, dei falsi fratelli! *Domina nel mezzo dei tuoi nemici. Ma non intenderemmo bene questo versetto, se non vedessimo che la cosa già si verifica. Siedi, dunque, alla destra di Dio, resta nascosto per esser creduto, finché non si compiano i tempi per le genti. Così, infatti, sta scritto: Era necessario che il cielo lo accogliesse, finché non si compiano i tempi delle genti* . Tu invero sei morto per risorgere, sei risorto per ascendere al cielo, sei asceso per sedere alla destra del Padre: tu, dunque, sei morto per sedere alla destra del Padre. Dalla tua morte è derivata la risurrezione, dalla risurrezione l'ascensione, dall'ascensione il tuo assiderti alla destra del Padre: dunque, l'intero ciclo di questi eventi ha avuto inizio dalla morte, come lo splendore di questa glorificazione trova il suo principio nell'umiltà. Mentre, pertanto, tu siedi alla destra del Padre, si compiono i tempi delle genti ed i tuoi nemici sono posti come sgabello dei tuoi piedi. Per giungere a questo, tu prima dominerai nel mezzo dei tuoi nemici, perché proprio per questo il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù . Ma perché tu morissi e, per la tua morte, fosse cancellato il chirografo contro i peccatori e fosse predicata la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme, intervenne la cecità dei Giudei. Davvero la cecità degli uni è servita per dare la luce agli altri. Difatti, *si è verificata in parte la cecità di Israele, perché entrasse la totalità delle genti, e così si salvasse l'intero Israele* . La cecità, che in parte si è verificata in Israele, ti ha ucciso; ma, ucciso, tu sei risorto e, con il tuo sangue, hai distrutto i peccati delle genti e, sedendo alla destra del Padre, hai raccolto insieme da tutte le parti quelli che soffrono ed in te si rifugiano. Dunque, si è verificata in parte la cecità di Israele: si è verificata perché entrasse la totalità delle genti, e così si salvasse l'intero Israele, e tutti i tuoi nemici divenissero lo sgabello dei tuoi

piedi. Questo, però, avviene ora. E dopo che cosa avverrà?

Cristo visibile nella forma di servo, invisibile nella forma divina.

12. [v 3.] *Con te è il principio nel giorno della tua virtù.* Qual è questo giorno della sua virtù? Quando può essere con lui il principio, o di quale principio si tratta, o come può essere con lui il principio, se egli stesso è il principio? Ci aiuti il Signore, perché non rechi turbamento né a me il parlare né a voi l'ascoltare. Vedo, infatti, quello che già è avvenuto, e lo vedo con voi attraverso gli occhi della fede; vedo, anche attraverso gli occhi della carne, quello che già avviene; ed ancora, attraverso gli occhi della fede, spero di vedere con voi quello che avverrà. Che cosa, dunque, è avvenuto, che cosa avviene, che cosa avverrà? Cristo ha patito, è morto, è risorto al terzo giorno, è salito al cielo - come sappiamo - dopo quaranta giorni, siede alla destra del Padre: tutto questo è già avvenuto e, anche se non l'abbiamo visto, noi lo crediamo. Ed ora che cosa avviene? Egli domina nel mezzo dei suoi nemici, perché da Sion è uscito lo scettro della sua virtù: è questo che avviene e si sta compiendo. La sua natura di servo fu vista allora dai servi, quando era presente tra loro, ed è ora creduta dai servi, perché è assente da loro. Dalla sua natura di servo, insomma, crediamo quel che possiamo capire, mentre siamo ancora dei servi. Questo è appunto quel latte dei bambini, che egli temperò nella giusta misura per noi, facendo passare il pane attraverso la carne. Difatti, il pane degli Angeli era in principio il Verbo; eppure, perché l'uomo potesse mangiare questo pane degli Angeli, il Creatore degli Angeli si è fatto uomo. In tal modo il Verbo incarnato si è fatto capace di esser ricevuto da noi: cioè noi non l'avremmo potuto ricevere, se il Figlio, che è eguale a Dio, non si fosse annientato, *assumendo la natura di servo*, fatto a somiglianza *degli uomini* e all'aspetto ritrovato come uomo. Perché, dunque, noi potessimo, in qualche modo, comprender colui che non poteva esser compreso dai mortali, l'immortale si è fatto mortale per farei, mediante la sua morte, immortali ed offrirci, altresì, qualcosa da contemplare, qualcosa da credere, qualcosa da vedere più tardi. Ai presenti ha offerto e presentato la sua natura di servo, facendola non solo vedere con gli occhi, ma toccare addirittura con le mani. Con questa medesima natura è sceso al cielo, e ci ha comandato di credere ciò che a quelli aveva fatto vedere. Ma anche noi abbiamo qualcosa da vedere: se

quelli videro lo scettro che usciva da Sion, noi lo vediamo dominare nel mezzo dei suoi nemici. Tutto questo, o fratelli, appartiene all'economia della natura di servo, la quale è compresa con sopportazione dai servi ed è amata dai futuri figli. In realtà, la Verità immutabile, che è il Verbo di Dio, Dio presso Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, *rimanendo in se stessa*, rinnova tutte le cose. Ma per poterla vedere ci è necessaria una grande e perfetta purezza di cuore, la quale si ottiene mediante la fede. Dopo aver mostrato la natura di servo, la Verità ha differito se stessa per dimostrare la natura di Dio. Il Signore stesso, parlando ai servi nella sua natura di servo, disse: *Chi mi ama, osserva i miei comandamenti; e chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io pure l'amerò e manifesterò a lui me stesso*. A quelli che lo vedevano egli promise che si sarebbe mostrato. Ma che cosa vedevano, e che cosa prometteva? Quelli vedevano la natura di servo, egli prometteva di far vedere la natura di Dio. *Manifesterò a lui - dice - me stesso*. È proprio questo lo splendore glorioso, verso il quale è condotto il regno che viene ora riunito, mentre questo secolo passa: sì, questo regno è avviato verso una visione ineffabile, che non sarà meritata dagli empi. Peraltro, quand'era quaggiù, questa natura di servo fu vista dagli empi: la videro quelli che la credettero, e la videro anche quelli che la uccisero. E perché tu non pensi che sia gran cosa il vedere quella natura, tieni presente che la videro tanto gli amici quanto i nemici, e che alcuni, pur vedendola, la soppressero, ed altri, pur non vedendola, la credettero. Dunque, questa natura di servo, che quaggiù videro nell'umiltà i buoni e gli empi, anche al momento del giudizio la vedranno sia i buoni che gli empi. Quando il Signore dinanzi agli occhi dei suoi discepoli si levò verso il cielo, mentre lo stavano guardando, risuonò questa voce degli Angeli: *Uomini di Galilea, perché state guardando verso il cielo? Questo Gesù così verrà, come l'avete visto salire al cielo*. Così vuol dire, dunque, nella medesima natura, come è stato detto degli empi: *Vedranno colui che hanno trafitto*. Vedranno in atto di giudicare colui che irrisero, quand'era giudicato. Perciò, al momento del giudizio, questa stessa natura di servo sarà visibile ai giusti e agli ingiusti, ai buoni e agli empi, ai credenti e ai miscredenti. Che cosa, dunque, non vedranno gli empi? Di coloro dei quali fu detto: *Vedranno colui che hanno trafitto*, fu anche detto: *Sia tolto di mezzo l'empio, perché non veda lo splendore della gloria del Signore*. Che cosa significa questo, o fratelli? Cerchiamo di individuarlo e discuterlo. L'empio è innalzato

perché veda qualcosa, ed insieme è tolto di mezzo perché non veda qualcosa. Abbiamo già indicato ciò che egli vedrà: precisamente quella natura, della quale è stato detto che così *verrà il Signore*. Ed allora che cosa non vedrà? E *manifesterà a lui me stesso*. Che significa *me stesso*? Non certo la natura di servo. Che significa *me stesso*? Significa la natura di *Dio*, per la quale non ha ritenuto una rapina il suo essere eguale a *Dio*. Che significa ancora *me stesso*? *Carissimi, noi siamo già figli di Dio, ma non è ancora apparso quello che saremo; sappiamo che, quando ciò apparirà, saremo simili a lui, perché lo vedremo qual egli è*. Questo splendore glorioso di *Dio* è la luce ineffabile, la fonte di luce senza possibilità di mutamento, la verità che mai non vien meno, la sapienza che rimane in se stessa e rinnova tutte quante le cose: essa è la sostanza di *Dio*. Perciò sarà tolto di mezzo l'empio, onde non veda questa gloria del Signore. Sono, infatti, *beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio*.

Cristo potenza e sapienza della divinità.

13. Mi sembra dunque, o fratelli - per quanto il Signore si degna di far capire alla mia capacità - che qui il discorso si riferisca al tempo, se pure si deve parlare di tempo, dato che ci sarà un tempo in cui giungeremo al non tempo! Per questo mi sembra che sia stato detto - e lo dico senza pregiudizio di altre interpretazioni, nel caso che qualcuno possa proporre, un senso migliore, più facile e più verosimile - per questo, ripeto, mi sembra che sia stato detto: *Con te è il principio nel giorno della tua virtù*. Questo infine, a mio giudizio, è sufficientemente chiarito dall'intima coerenza del versetto. Difatti, anche qui si parla della sua virtù, per la quale Cristo ha sottomesso al suo giogo le genti ed ha abbattuto i popoli non con il ferro, ma con il legno della croce; e benché l'abbia fatto nella carne e nell'umiltà e nella misura in cui può soffrire la natura di servo, si comprende tuttavia quanto sia grande la sua virtù, perché la debolezza di Dio è più forte degli uomini. Dunque, anche qui si parla della sua virtù, la quale già prima era stata celebrata con le parole: *Il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù, e domina nel mezzo dei tuoi nemici*. Davvero grande è la sua virtù, se egli domina nel mezzo dei suoi nemici, che strepitano, pur non riuscendo a nulla contro di lui, ed ogni giorno ripetono tra loro: *Quando morirà e perirà il suo nome?*, mentre va crescendo la sua gloria tra i popoli, mentre al suo nome si sottomettono le genti,

mentre il peccatore vede e si adira, digrigna i suoi denti e si strugge . Poiché, dunque, anche questa è la sua virtù, il Profeta ha voluto celebrare in altro modo la virtù per la quale Cristo è la " virtù di Dio " e la " sapienza di Dio " nella luce eterna dell'immutabile verità: è una visione, questa, alla quale siamo riservati, la quale ci è ancora differita, per la quale siamo purificati mediante la fede e dalla quale sarà escluso l'empio, onde non veda la gloria del Signore. Volendo, dunque, dimostrare anche quest'altra virtù, il Profeta afferma: *Con te è il principio nel giorno della tua virtù*. Che cosa significa: *Con te il principio*? Supponi pure un qualsiasi principio; se intendi Cristo stesso, sarebbe più appropriato dire: Tu sei il principio, anziché: *Con te il principio*. Egli, infatti, a quelli che gli avevano domandato: *Tu chi sei?* rispose dicendo: *Sono il principio io che vi parlo* . Ma principio è anche il Padre, dal quale nacque il Figlio unigenito, nel quale principio era il Verbo, perché il Verbo era presso Dio. Ed allora, se il Padre è principio e principio è il Figlio, esistono forse due principi? Assolutamente no, perché come il Padre è Dio ed il Figlio è Dio, e tuttavia il Padre ed il Figlio non sono due dèi, ma un solo Dio, così il Padre è principio e principio è il Figlio, e tuttavia il Padre ed il Figlio non sono due principi, ma un solo principio. Con te il principio: farai un giorno vedere in qual modo sia con te il principio, ma ciò non significa che anche qui non sia con te il principio. Non hai forse detto: *Ecco (...) voi ve ne andate ciascuno per conto suo, e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è insieme con me* ? Dunque, anche qui è *con te il principio*. Anche in altro passo hai detto: *E il Padre, che in me dimora, compie le sue opere* . Con te il principio, né mai il Padre è stato da te separato. Ma quando si vedrà che con te è il principio, questo apparirà manifesto a tutti quelli che saranno ormai simili a te, perché ti vedranno così come sei . Infatti, Filippo qui ti vedeva e cercava di vedere il Padre . Allora, dunque, si vedrà quel che ora si crede: sarà quando i santi, quando i giusti vedranno *con te il principio*, mentre gli empi saranno tolti di mezzo, onde non vedano la gloria del Signore.

Prepariamoci con la fede alla visione della divinità.

14. Adesso dunque, fratelli, dobbiamo credere quel che allora vedremo. Difatti, Filippo fu rimproverato perché cercava di vedere il Padre, non riconoscendo questo Padre nello stesso suo Figlio: *È da tanto tempo che sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi*

ha visto me, ha visto anche il Padre . Si noti: chi ha visto me, non chi ha visto in me la natura di servo. Dunque, chi ha visto me così come mi sono nascosto a quelli che mi temono, come mi preparo a farmi vedere da quelli che sperano in me, ha visto anche il Padre. Ma poiché questa visione avrà luogo più tardi, che cosa abbiamo ora al posto di essa? Vediamo quel che Gesù dice a Filippo, dopo che gli aveva detto: Chi ha visto me, ha visto anche il Padre. È come se Filippo tacitamente gli rispondesse: Ma come potrò vederti, se ti fai vedere in forma diversa dalla natura di servo? O come potrò vedere il Padre io, uomo debole e mortale, che non sono che polvere e cenere? Rivoltosi a lui, differendo la visione ed imponendogli la fede, il Signore che aveva detto: Chi ha visto me, ha visto anche il Padre, poiché questo era troppo per Filippo ed era ben lontano da lui il vedere, soggiunge: Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Quel che ancora non puoi vedere, devi crederlo per meritare di vederlo. Quando, dunque, si giungerà al punto di vedere, allora ci apparirà che con te è il principio nel giorno della tua virtù. Della tua virtù, non della virtù della tua debolezza, perché anche in questo c'è virtù. Della tua virtù: gli uomini possiedono ora nella fede, nella speranza, nella carità, nelle opere buone le loro virtù, ma essi andranno dalle virtù alla virtù . Dunque, con te il principio: ti vedrai con il Padre, nel Padre, perché il Padre sia con te il principio nel giorno della tua virtù, di quella tua virtù che l'empio non potrà vedere. Ché anche questa tua debolezza è più forte degli uomini , ed infatti nel giorno della tua virtù con te è il principio.

La vita eterna consisterà in una visione di realtà ineffabili.

15. Spiega di quale virtù tu parli. Ché anche qui - come si è detto - è nominata la sua virtù, quando si dice che è fatto uscire da Sion lo scettro della sua virtù, affinché egli domini nel mezzo dei suoi nemici. Di quale virtù tu parli? *Nello splendore dei santi.* Dice: *nello splendore dei santi* e, quindi, parla di quella virtù che si manifesterà quando i santi saranno nello splendore, non quando portano ancora la carne terrena e gemono nel corpo mortale e corruttibile, che appesantisce l'anima, ed il domicilio terreno deprime la mente intenta nei suoi molti pensieri . Allorché questi pensieri neppure si vedono, non si può dire: *nello splendore dei santi.* Che cosa significa allora: *nello splendore dei santi?* *Fino a che venga il Signore, il quale illuminerà le cose nascoste dalle tenebre e manifesterà i pensieri dei*

cuori, ed allora ciascuno avrà lode da Dio . Tutto ciò si avrà *nello splendore dei santi*, perché allora i giusti brilleranno nel regno del Padre loro, come il sole. Ascoltate che cosa significa, *nello splendore dei santi*. Verrà la messe - si dice - verrà la fine del mondo: il padre di famiglia manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e li getteranno nella fornace di fuoco ardente (...) Allora i giusti brilleranno, come il sole, nel regno del Padre loro . In quale regno? Vedete se ci è riservata una qualche visione, per la quale ci è stato detto: Con te il principio. In quale regno? Certamente nella vita eterna. Difatti, il Signore a quelli che staranno alla sua destra dirà: *Venite, o benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'inizio del mondo* . Poi, dopo aver detto: *Ricevete il regno*, quali parole seguono al riguardo degli empi condannati e dei giusti separati e lodati? Allora gli empi andranno nel fuoco eterno, i giusti invece nella vita eterna . Quel che prima aveva chiamato regno, lo chiama ora vita eterna, dove non andranno gli empi. Vedete se la vita eterna sia una visione: *Ora questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo* , perché con te è il principio nel giorno della tua virtù. Resta spiegato così che con te è il principio nel giorno della tua virtù, *nello splendore dei santi*.

Cristo, generato dal Padre, volle diventare figlio di David.

16. Ma tutto questo è differito e sarà dato più tardi. Ed ora che cosa avviene? *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*. Che cosa significa questo? Se Dio ha il Figlio, ha forse anche il ventre? Certamente non l'ha come l'hanno i corpi carnali, e neppure ha il seno. Nondimeno è stato detto: *(L'Unigenito) che sta nel seno del Padre, l'ha narrato* . Questo seno è lo stesso che ventre, ed il seno e il ventre sono qui usati a posto di segreto. Che cosa significa *dal ventre*? Significa: nel segreto, di nascosto, cioè da me stesso, dalla mia sostanza. Questo significa *dal ventre*, perché *chi potrà narrare la sua generazione?* Dobbiamo, dunque, intendere che è il Padre a dire al Figlio: *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*. E che cosa significa: *Prima di lucifero?* Lucifero è qui usato a posto di astri, volendo la Scrittura esprimere il tutto mediante la parte, e nominando con la stella più lucente tutti quanti gli astri. Ma perché sono stati fatti quegli astri? *Perché servano per segnali, per i tempi, per i giorni e per gli anni* . Dunque, se gli astri sono stati messi come segnali dei tempi e se lucifero è stato nominato a posto degli astri,

quel che è *prima di lucifero* è anche prima degli astri, e quel che è prima degli astri è anche prima dei tempi: dunque, se è prima dei tempi, è fin dall'eternità. E non chiedere quando, perché l'eternità non conosce il quando. " Quando " e " talvolta " sono parole proprie del tempo. Ma non è nato dal Padre nel tempo colui per mezzo del quale il tempo fu fatto! Tutto ciò, dunque, è stato detto - come era necessario - in forma figurata e profetica, per cui è stato usato il termine *ventre* per la segreta sostanza e il termine *lucifero* per il tempo. O volete forse che volgiamo lo sguardo anche a David, il quale ha chiamato suo Signore il suo figlio? Se ha detto questo, è perché l'ha sentito dal suo Signore, l'ha sentito da colui dal quale non poteva essere ingannato, e già l'ha chiamato suo Signore, perché ha affermato: *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra* . Sì, è David che parla, e quanto è riferito è come la trama del suo discorso. Se, dunque, è *lui* che parla, forse ha potuto lui stesso dire: *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*, e cioè: dal ventre verginale, *dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*. Ed infatti, se la Vergine Maria prende origine dalla carne di David, se da quel ventre è nato Cristo, questi è stato generato, quasi dal suo ventre, da David. *Dal ventre*, a cui non si è accostato uomo; *dal ventre* certamente, *dal ventre* propriamente, perché egli solo da quel ventre è nato. Dice, dunque, *dal ventre colui* che l'aveva chiamato suo Signore: *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*. E la stessa espressione *prima di lucifero* è stata usata in forma molto significativa e del tutto propria e, come tale, si è verificata. Difatti il Signore nacque di notte dal ventre della Vergine Maria, come indicano le testimonianze dei pastori, i quali facevano la veglia sopra il loro gregge . *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*. O mio Signore, tu che siedi alla destra del mio Signore, perché sei mio figlio? Proprio perché *dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato!*

Cristo sacerdote e vittima della nuova Alleanza. In che senso Dio giura o si pente di qualcosa.

17. [v 4.] E perché sei nato? *Il Signore ha giurato, e non se ne pentirà: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*. Sì, tu sei nato dal ventre, prima di lucifero, per essere sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. Se noi intendiamo nato *dal ventre* in quanto nato dalla Vergine, e *prima di lucifero* perché nato di notte, come attestano concordemente i Vangeli, allora non c'è

dubbio che egli è nato dal ventre, prima di lucifero, per essere sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. Difatti, secondo l'altra sua nascita, per la quale egli è nato dal Padre, Dio presso Dio, è coeterno al suo Genitore e non sacerdote. Egli, invece, è sacerdote in ragione della carne assunta, in ragione del suo stato di vittima che aveva ricevuto da noi e che avrebbe offerto per noi. Dunque, il *Signore ha giurato*. Che cosa significa: *Il Signore ha giurato*? Dunque il Signore giura, mentre proibisce all'uomo di giurare? O non è vero, piuttosto, che egli proibisce all'uomo di giurare perché non cada nello spergiuro, e per ciò stesso Dio giura, perché non può essere assolutamente spergiuro? È giusto, infatti, che all'uomo, il quale per l'abitudine di giurare può cadere con la sua lingua nello spergiuro, sia proibito di giurare: egli sarà tanto più lontano dallo spergiuro, quanto più sarà lontano dal giurare. L'uomo che giura può, in effetti, giurare il falso e il vero; l'uomo che, invece, non giura, non può giurare il falso, perché non giura affatto. Perché, dunque, non potrebbe giurare il Signore, quando il giuramento del Signore è la conferma suprema della sua promessa? Egli può certamente giurare. Ora che cosa fai tu, quando giuri? Tu chiami Dio in testimonio: giurare significa chiamare Dio in testimonio, ed appunto per questo non è cosa opportuna, ad evitare che tu prenda Dio a testimonio di qualche falsità. Dunque, se giurando tu chiami Dio in testimonio, perché non potrebbe anche Dio, giurando, chiamare in testimonio se stesso? *Io vivo, dice il Signore*: è la formula del giuramento di Dio. Così ha giurato sopra la discendenza di Abramo: *Io vivo, dice il Signore: poiché hai ascoltato la mia voce e non hai risparmiato per me il tuo unico figlio, in fede mia ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come l'arena che sta sulla riva del mare, e nella tua discendenza saranno benedette tutte quante le genti*. E la discendenza di Abramo, che è Cristo - egli che discende da Abramo perché prende la carne dalla discendenza di Abramo - sarà sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. Dunque, il *Signore ha giurato* sopra il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec, e non se ne pentirà. E che cosa sarà del sacerdozio secondo l'ordine di Aronne? Forse Dio si pente come l'uomo, o non volendo si trova costretto a fare qualche cosa, o non sapendo cade in qualche errore, di cui dovrà più tardi pentirsi? Egli sa bene quel che fa, sa fino a che punto deve svilupparsi una cosa, e come questa possa cambiarsi in un'altra dipende dal suo potere di governo. Ora il cambiamento delle cose è indicato dal pentimento. Come tu,

quando ti penti di qualche cosa, ti rammarichi di aver fatto quel che hai fatto, così Dio, quando al di là della speranza degli uomini, cioè senza che lo sperino gli uomini, cambia una cosa in un'altra, dice di pentirsi; e questo fino al punto che si pente anche della nostra pena, se noi ci pentiamo della nostra vita cattiva. Dunque, il *Signore ha giurato: ha giurato*, cioè ha confermato; *non se ne pentirà*, cioè non cambierà. Che cosa? Che *tu sei sacerdote in eterno*, e lo sarai *in eterno*, perché egli *non se ne pentirà*. Ma sacerdote secondo che cosa? Rimarranno forse quei sacrifici, le vittime offerte dai Patriarchi, gli altari del sangue e il tabernacolo, insomma tutti quei sacramenti dell'Antico Testamento? No di certo! Quelle cose già sono state abolite con l'avvenuta distruzione del tempio, con la cessazione del sacerdozio, con la scomparsa delle relative vittime e sacrifici: neppure i Giudei le hanno più! Essi vedono che ormai è finito il sacerdozio secondo l'ordine di Aronne, e non riconoscono il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec. *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*. Parlo a persone che credono: se i catecumeni non comprendono qualche cosa, si sforzino di vincere la pigrizia e si affrettino per arrivare alla conoscenza. Non è, dunque, necessario manifestare i misteri: saranno le Scritture a farvi capire che cos'è il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec.

Cristo assiso alla destra del Padre e partecipe della nostra miseria.

18. [v 5.] *Il Signore sta alla tua destra*. Prima il Signore aveva detto: *Siedi alla mia destra*; ora il Signore sta alla sua destra, come se avessero cambiato posizione ... O non sarà, piuttosto, da ricordare che è stato detto a Cristo: Il Signore ha giurato, *e non se ne pentirà: Tu sei sacerdote in eterno*) Il Signore ha giurato, dicendo: *Tu sei sacerdote in eterno* Quale Signore? Colui che *ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra*, ha anche giurato: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*, ed al medesimo Signore, che ha giurato, sono dirette le parole: *Il Signore sta alla tua destra*. O Signore, che hai giurato ed hai detto: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*, questo stesso *sacerdote in eterno* è il *Signore che sta alla tua destra*: proprio lui - voglio dire - *sacerdote in eterno*, sopra il quale hai giurato, è il *Signore che sta alla tua destra*, perché a questo mio Signore tu hai detto: *Siedi alla mia destra, fino a che io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*. Perciò codesto Signore, il quale sta alla tua destra, sopra il quale hai

giurato ed al quale hai giurato, dicendo: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec, ha abbattuto nel giorno della sua ira i re*. È Cristo, in definitiva, il *Signore che sta alla tua destra*, al quale hai giurato e non te ne pentirai. E che cosa fa come sacerdote in eterno? Che cosa fa colui che sta alla destra di Dio ed intercede per noi, come sacerdote che entra nell'interno del tempio o nel santo dei santi, nel segreto dei cieli, egli che solo non ha il peccato e, pertanto, purifica con facilità dai *peccati*? Egli dunque, che *sta alla tua destra, ha abbattuto nel giorno della sua ira i re*. Vuoi sapere quali re? Hai forse dimenticato il testo: *Si levarono i re della terra, ed i principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo*? Questi re egli li ha abbattuti con la sua gloria, e li ha tanto fiaccati con la potenza del suo nome che non hanno potuto realizzare i loro disegni. Essi, infatti, hanno tentato con ogni sforzo di cancellare dalla terra il nome cristiano e non ci sono riusciti, perché *chi inciampierà contro quella pietra, sarà abbattuto*. Hanno, dunque, inciampato contro la pietra d'inciampo, e perciò i re sono stati abbattuti, quando dicevano: Chi è Cristo? Non so proprio quale Giudeo o Galileo sia stato ucciso così, o sia morto così! La pietra sta davanti ai tuoi piedi e giace, come cosa vile ed umile, a terra: perciò, disprezzandola, inciampi, e inciampando cadi, e cadendo resti abbattuto. Se, dunque, è tanto grande la sua ira quando è nascosta, come sarà il giudizio quando si manifesterà? Avete sentito questa sua ira nascosta, circa la quale un Salmo s'intitola: *Per le cose nascoste del Figlio*. È il Salmo nono - se ben ricordo - che s'intitola: *Per le cose nascoste del Figlio*, ed esso dimostra il giudizio nascosto della sua ira nascosta. Vivono provocando l'ira di Dio coloro che inciampano contro quella pietra, e sono quindi abbattuti. E che vuol dire per loro essere abbattuti? Senti quel che riguarda il giudizio futuro: *Ché chi inciampierà contro quella pietra - si dice - sarà abbattuto, e sopra chi cadrà quella pietra, lo schiaccerà*. Dunque, quando si inciampa contro di essa, che giace umilmente a terra, allora abbatte; ma quando schiaccerà, verrà dall'alto. Osservate come con queste coppie di parole: *abbatterà e schiaccerà, inciampa contro di essa e verrà sopra di lui*, siano esattamente distinti i due tempi dell'umiliazione e della glorificazione di Cristo, del castigo nascosto e del giudizio futuro. Cristo non schiaccerà, venendo, colui che non abbatte quando è giacente; e dico giacente, per dire quando appare disprezzabile. Difatti, egli sta alla destra di Dio, ed a gran voce gridò dall'alto: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Eppure,

stando nel cielo dove nessuno poteva toccarlo, non avrebbe detto: *Perché mi perseguiti?*, se nel cielo non fosse assiso alla destra del Padre in modo da rimanere sulla terra, quasi giacente tra noi. Il Signore, che sta alla tua destra, ha abbattuto nel giorno della sua ira i re.

Utilità dell'umile e volontaria sottomissione a Cristo.

19. [v 6.] *Giudicherà tra le genti.* Ora, per le cose nascoste; ma ci sarà anche un giudizio manifesto: *giudicherà tra le genti.* Al presente avviene questo: *È andata distrutta con strepito la loro memoria.* Proprio così si legge nel medesimo Salmo, intitolato " Per le cose nascoste ": *È andata distrutta con strepito la loro memoria, mentre il Signore rimane in eterno; ha preparato la sua sede per il giudizio, ed egli stesso giudicherà tutta la terra nell'equità.* Lì appunto è detto: *Hai rimproverato le genti, e l'empio è stato distrutto: hai cancellato il loro nome in eterno ;* tutto ciò vien fatto in forma nascosta. Egli, dunque, *nel giorno della sua ira ha abbattuto i re. Giudicherà tra le genti.* In che modo? Ascolta quello che segue: *Riempirà le rovine.* Adesso egli giudica tra le genti in modo tale da riempire le rovine, ma, quando giudicherà alla fine del mondo, condannerà le rovine. *Riempirà le rovine:* quali rovine? Chiunque sarà lontano dal suo nome, cadrà e, una volta caduto, sarà distrutto in quel che era, per essere edificato in quel che non era. *Giudicherà tra le genti, riempirà le rovine.* Chiunque tu sia, se ti opponi ostinatamente a Cristo, è come se avessi drizzato verso l'alto una torre che è destinata a cadere. Molto meglio per te se ti getti in giù, facendoti umile e prostrandoti ai piedi di colui che siede alla destra del Padre, perché si abbia in te la rovina per la necessaria ricostruzione. Se, infatti, rimani nella tua altezza perversa, ne sarai precipitato quando non sarà più possibile la tua riedificazione. Di tali uomini dice in un altro passo la Sacra Scrittura: *Li distruggerai e non li riedificherai .* Ora è indubbio che non si direbbe di alcuni: *Li distruggerai e non li riedificherai,* se non ci fossero altri, che egli, al contrario, distrugge per riedificarli. È quanto avviene in questo tempo, nel quale Cristo giudica tra le genti in modo da riempire le rovine. *Abatterà molte teste sopra la terra.* Quaggiù, *sopra la terra,* in questa vita egli *abatterà molte teste.* Quelli che erano superbi li fa umili, ed oso dire, fratelli miei, che è preferibile camminare umilmente quaggiù con la testa battuta anziché incorrere fatalmente, con la testa alta, nel giudizio della

morte eterna. Cristo abbatte molte teste riducendole in rovine, ma riempirà le rovine e riedificherà.

Cristo, subendo la morte, redime la nostra mortalità.

20. [v 7.] *Berrà dal torrente lungo la via; perciò leverà alta la testa.* Vediamolo anche mentre beve dal torrente, lungo la via. Prima di tutto, qual è il torrente? È il fluire della mortalità umana: difatti, come il torrente si forma per la raccolta delle acque piovane, straripa, rumoreggia, corre e, correndo, scorre, cioè finisce il suo corso, così avviene dell'intero corso della mortalità. Gli uomini nascono, vivono, muoiono e, mentre alcuni muoiono, altri nascono, e di nuovo, mentre questi muoiono, altri ancora ne sorgono: essi si succedono in una serie ininterrotta di venute e di partenze, ma non rimangono per sempre. Che cosa è stabile quaggiù? C'è cosa che non scorra e non vada, come onda raccolta dalla pioggia, verso l'abisso? Proprio come un fiume, raccoltosi d'improvviso dalla pioggia, dalle gocce di un abbondante acquazzone, va a sfociare nel mare e più non appare - e neppure appariva prima di formarsi dalla pioggia - così questo genere umano si raccoglie da luoghi nascosti e comincia a scorrere, poi di nuovo, con la morte, ritorna in luoghi nascosti: nel mezzo di questo suo corso, risuona e passa oltre. È da questo torrente che Cristo ha bevuto: egli non ha disdegnato di bere da questo torrente! Per lui il bere da questo torrente ha significato, in effetti, nascere e morire. Questo torrente, dunque, porta con sé la nascita e la morte: questo ha assunto Cristo, che è nato ed è morto, ed in tal modo ha bevuto *dal torrente lungo la via*. Egli infatti è *balzato, come gigante, nel percorrere la via*. Dunque, ha bevuto *dal torrente lungo la via*, perché *non si è fermato lungo la via dei peccatori*. Poiché, dunque, ha bevuto *dal torrente lungo la via*, perciò ha levato *alta la testa*: cioè, poiché si è umiliato e si è fatto obbediente fino alla morte, e fino alla morte di croce, per questo motivo Dio lo esaltò dai morti e gli donò il nome, che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi degli esseri del cielo, della terra e degli inferi, ed ogni lingua confessi che Gesù Cristo è Signore nella gloria di Dio Padre.

SUL SALMO 110

ESPOSIZIONE

DISCORSO

La vita presente, vissuta nell'austerità, recherà frutti imperituri.

1. Sono giunti i giorni, in cui dobbiamo cantare l'Alleluia. State dunque attenti, o fratelli, per comprender bene quel che il Signore ci ispira a nostra esortazione ed alimentare la carità, per la quale è *cosa buona* per noi *essere uniti a Dio* . State attenti voi, bravi cantori, amanti della lode e della gloria sempiterna del vero e incorruttibile Dio. Siate desti ed attenti voi, che sapete *cantare ed inneggiare nei vostri cuori al Signore, rendendo grazie continuamente per tutte le cose* , e lodate Dio, perché questo vuol dire alleluia. Certamente questi giorni vengono e passano e, quando poi son passati, ritornano, e così simboleggiano il giorno che non viene né passa, perché non è preceduto da un ieri per venire né è sollecitato da un domani per passare. E quando noi giungeremo a tale giorno, vivendo in unione con Dio, neppure noi passeremo e, come in suo onore si canta in un Salmo: *Beati quelli che abitano nella tua casa: nei secoli dei secoli ti loderanno* , sarà questo l'impegno di chi è libero, questo il lavoro di chi non ha da fare, questa l'attività di chi è nella quiete, questa la preoccupazione di chi vive sicuro. Difatti, come questi giorni solennemente succedono in serena letizia ai giorni trascorsi della Quaresima, i quali prima della risurrezione del corpo del Signore simboleggiano la tristezza di questa vita, così quel giorno, che dopo la risurrezione sarà assegnato al corpo totale del Signore, cioè alla santa Chiesa, succederanno nella beatitudine eterna a tutti gli affanni e ai dolori di questa vita, finiti per sempre. Ora la vita di quaggiù esige da noi la continenza in modo che, sospirando sotto il grave peso della lotta e della fatica e desiderando di sopravvestirci della nostra abitazione che è dal cielo , ci asteniamo dai godimenti mondani: e ciò è simboleggiato dal numero di quaranta giorni, durante i quali fecero digiuno Mosè, Elia e lo stesso Signore . Sono infatti la Legge, i Profeti e lo stesso Vangelo - e questo riceve la testimonianza dalla Legge e dai Profeti, tanto è vero che sul monte il Salvatore apparve splendente in mezzo all'uno e all'altro personaggio , - a comandarci di tenere a freno, mediante il digiuno della temperanza, la nostra avidità da tutte le attrattive del mondo, le quali seducono gli uomini e li portano a dimenticarsi di Dio. Nel contempo viene predicata, nella sua perfezione, la Legge del decalogo - vero salterio a dieci corde - per le quattro parti del

mondo, cioè in tutto l'universo, sicché il dieci, moltiplicato per quattro, formi il numero sacro di quaranta. Con il numero poi di cinquanta, nel quale dopo la risurrezione del Signore cantiamo l'Alleluia, non è più simboleggiato il termine o passaggio di un qualche periodo, ma quella stessa eternità beata, perché il "denaro", ossia il dieci aggiunto al quaranta, è il salario che è pagato ai fedeli, i quali faticano in questa vita, e che il padre di famiglia ha stabilito in parti uguali per i primi e per gli ultimi. Ascoltiamo pertanto l'animo del popolo di Dio, tutto pieno della lode divina. Ecco, in questo Salmo esso riecheggia la voce di un uomo che esulta nella gioia della felicità, e prefigura il popolo il cui cuore si effonde nell'amore di Dio, cioè il corpo di Cristo, ormai liberato da ogni peccato.

Dio non vuole il peccato e perdona il peccatore pentito.

2. [vv 1.2.] *Ti confesserò, o Signore* - dice - *con tutto il mio cuore*. Non sempre la confessione riguarda i peccati, ma c'è una forma religiosa di confessione con la quale si esprime la lode di Dio. Quella prima confessione piange, questa gioisce, quella mostra la piaga al medico, questa ringrazia per la salute riacquistata. Tale confessione serve ad indicare un uomo che non solo è liberato da ogni male, ma che è anche separato da tutti i malvagi. Vediamo perciò dove colui confessi il Signore con tutto il suo cuore. *Nel consiglio* - dice - *dei giusti e nella congregazione*: credo siano quelli che sederanno sopra i dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele. Tra loro infatti non c'è più nessun iniquo, né un Giuda di cui si tollerino i furti, né un Simon mago che, battezzato, voglia acquistare lo Spirito Santo ripromettendosi poi di rivenderlo, né un Alessandro calderaio che dimostri molti mali, né alcuno che tra loro s'insinui come falso fratello, nascondendosi sotto la pelle di agnello. E se adesso in mezzo a siffatte persone deve pur soffrire la Chiesa, un giorno bisognerà che le escluda, quando tutti i giusti saranno insieme riuniti. Sono queste *le grandi opere del Signore, da ricercare in tutte le sue volontà*, secondo le quali non è negata a nessuno la misericordia se confessa il peccato, ma neppure resta impunita l'iniquità di nessuno, dal momento che egli flagella anche ogni figlio che accoglie. Ora se il giusto a stento si salva, dove compariranno il peccatore e l'empio? Scelga pure l'uomo quello che vuole: comunque le opere del Signore non sono disposte in modo che la

creatura, dotata di libero arbitrio, possa scavalcare la volontà del Creatore, anche se agisce contro questa volontà. Dio non vuole che tu pecchi, ed infatti te lo proibisce; tuttavia, se hai peccato, non pensare che l'uomo abbia fatto quel che voleva e che a Dio sia accaduto quel che non voleva. In realtà, egli come vuole che l'uomo non pecchi, così vuole perdonare chi pecca perché si converta e viva; e vuole anche, alla fine, punire chi nel peccato persevera perché non sfugga, nella sua ostinazione, alla potenza della divina giustizia. Perciò, qualunque cosa avrai scelto, non mancherà all'Onnipotente il modo di compiere su di te la sua volontà. Sono infatti - *grandi le opere del Signore, da ricercare in tutte le sue volontà.*

Il perdono dei peccati è dono gratuito di Dio.

3. [v 3.] *La confessione e la magnificenza sono sua opera.* Che cosa c'è di più magnifico dell'atto di giustificare l'empio? Ma forse l'opera dell'uomo previene questa magnificenza di Dio nel senso che, confessando i propri peccati, egli meriti di essere giustificato. Sta scritto infatti che *il pubblicano discese giustificato dal tempio più che il fariseo, perché non osava neppure alzare gli occhi verso il cielo, ma si batteva il petto, dicendo: O Dio, sii propizio a me peccatore*. Questa è appunto la magnificenza del Signore: la giustificazione del peccatore, *perché chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato*. Questa è la magnificenza del Signore, poiché molto più ama colui al quale molto viene perdonato. Questa è la magnificenza del Signore, poiché proprio *dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato anche la grazia*. Ciò forse avviene per le opere? *Non per le opere*, dice l'Apostolo, *affinché nessuno se ne possa vantare. Siamo infatti sua fattura, essendo stati creati in Cristo per le opere buone*. In realtà, l'uomo non può operare la giustizia se non è giustificato; ma *credendo in colui che giustifica l'empio*, comincia per la fede a giustificarsi, e tale lo rivelano le buone opere che non precedono quel che ha meritato, ma che seguono quel che ha ricevuto. Dov'è dunque quella confessione? Non si tratta ancora di opera della giustizia, ma della riprovazione del delitto: in qualunque modo però si intenda questa confessione, neppure di essa ti puoi gloriare, o uomo, *perché chi si gloria, si deve gloriare nel Signore*. *Che cos'hai, infatti, che non abbia ricevuto?* Non è dunque soltanto la magnificenza l'opera di Dio, per la quale è giustificato l'empio, ma la *confessione e la magnificenza sono*, a un tempo, sua

opera. Che cosa dunque possiamo dire? Diciamo che Dio usa misericordia a chi vuole e che indurisce chi vuole. C'è forse ingiustizia presso Dio? No certo, perché la sua giustizia rimane nei secoli dei secoli. Ma tu, uomo di questo mondo, chi sei per pretendere di rispondere a Dio?

4. [vv 4.5.] *Ha fatto memoria delle sue meraviglie*, umiliando questo ed esaltando quello. *Ha fatto memoria delle sue meraviglie*, riservando in modo opportuno i prodigi straordinari, che l'umana debolezza, sempre interessata alle novità, suole ricordare, mentre ben più grandi sono i suoi quotidiani miracoli. Egli crea, per esempio, un'infinità di alberi in tutta quanta la terra e nessuno se ne meraviglia; una volta, invece, disseccò un albero con la sua parola e rimasero stupefatti i cuori degli uomini. Tuttavia *ha fatto memoria delle sue meraviglie*, e questo stesso miracolo s'imprimerà moltissimo nei cuori attenti, perché non potrà svilirlo il suo costante ripetersi.

Cristo cibo dell'anima.

5. Ma a che cosa giovarono i miracoli se non a far avere timore? E a che cosa gioverebbe il timore se il *Signore misericordioso e compassionevole* non desse *l'alimento a quelli che lo temono*? Dico l'alimento che non si corrompe, il pane che è disceso dal cielo e che ha dato senza alcun merito da parte degli uomini. Cristo, infatti, è morto per gli empi. Nessun altro avrebbe potuto dare un tale alimento se non il Signore misericordioso e compassionevole! E se ha dato tanto per questa vita, se il peccatore, bisognoso di giustificazione, ha ricevuto il Verbo fatto carne, che cosa riceverà nel secolo futuro quando sarà glorificato? Davvero il Signore *sarà memore nel secolo del suo testamento*: egli non ha ancora dato tutto, se ha dato il pegno.

Mirabile il progresso di certi chiamati dal paganesimo.

6. [vv 6-9.] *Annunzierà al suo popolo la fortezza delle sue opere*. Non devono rattristarsi i santi Israeliti, che hanno abbandonato tutte le loro cose e l'hanno seguito. Non devono rattristarsi, dicendo: *Chi potrà salvarsi, se entra più facilmente un cammello nella cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli?* Egli, infatti, ha loro annunziato la fortezza delle sue opere, perché *quelle cose che sono difficili agli*

uomini, sono facili a Dio . Per dare ad essi l'eredità delle genti. E difatti si è andati alle genti ed è stato raccomandato ai ricchi di questo mondo di non nutrire pensieri superbi e non di riporre la loro speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma nel Dio vivente , per il quale è facile quel che agli uomini riesce difficile. In questo modo molti sono stati chiamati, in questo modo si è entrati in possesso dell'eredità delle genti, in questo modo è anche avvenuto che tanti uomini, pur non avendo abbandonato in questa vita tutte le loro cose per seguire il Signore, hanno però saputo disprezzare la stessa loro vita per confessare il suo nome: essi, abbassandosi come cammelli sotto il grave peso delle tribolazioni, sono entrati come per la cruna dell'ago attraverso le pungenti strettoie della sofferenza. A far questo è stato lui, perché a lui sono possibili tutte le cose.

7. *Le opere delle sue mani sono la verità e il giudizio.* Devono esser fedeli alla verità coloro che sono giudicati quaggiù. Ora quaggiù sono giudicati i martiri e sono avviati ad un giudizio, in cui saranno essi a giudicare non solo quelli che li hanno giudicati, ma anche gli angeli , contro i quali in realtà lottavano quando sembravano giudicati dagli uomini. Non deve separarli da Cristo la tribolazione, l'angustia, la fame, la nudità, la spada . *Fedeli sono* infatti i suoi *comandamenti*: egli non inganna, concede sempre quel che ha promesso. Tuttavia, quel che ha promesso non dev'essere né aspettato né sperato quaggiù; al contrario, i suoi comandamenti *sono confermati nei secoli dei secoli, attuati nella verità e nella giustizia.* È appunto vero e giusto che quaggiù si lavori e lassù ci si riposi, perché egli *ha mandato la redenzione al suo popolo.* Da che cosa noi siamo redenti, se non dalla prigionia di questa peregrinazione terrena? Il riposo, dunque, non va ricercato se non nella patria celeste.

In terra sofferenze e privazioni, in cielo felicità assoluta.

8. È vero, sì, che Dio ha assegnato agli Israeliti carnali la Gerusalemme terrena, *la quale è schiava con i suoi figli* ; ma questa è cosa del Vecchio Testamento ed appartiene all'uomo vecchio. Coloro però che la intesero in senso figurato, divennero fin da allora credi del Nuovo Testamento, poiché *la Gerusalemme che sta in alto è libera ed essa è la madre nostra* , che vive eterna nei cieli. Mediante

il Vecchio Testamento è stato in realtà dimostrato che esso prometteva delle cose transitorie; qui infatti si dice: Ha stabilito *in eterno il suo Testamento*. Ma quale Testamento, se non il Nuovo? E chiunque tu sia, che vuoi diventare erede di questo, io non permetterò che ti inganni; non devi pensare in senso carnale ad una terra che stilla latte e miele, né riprometterti di ottenere degli ameni poderi, o dei giardini rigogliosi ed ombrosi, o qualcosa di simile a ciò che quaggiù lo sguardo dell'avarizia suole ardentemente bramare. Poiché la cupidigia è la radice di tutti i mali essa dev'essere mortificata perché quaggiù sia distrutta e non già differita perché sia saziata lassù. Per prima cosa, cerca di sfuggire alle pene e di evitare la geenna; prima di desiderare Dio che promette, sta' attento a Dio che minaccia. Difatti *santo e terribile è il suo nome*.

Nel timore di Dio è l'inizio della sapienza, nella lode a Lui tributata il traguardo finale.

9. [v 10.] Al posto di tutti i piaceri di questa vita, che hai già sperimentato o che puoi anche moltiplicare ed accrescere con l'immaginazione, tu devi bramare la sapienza, che è la madre dei piaceri immortali. Ma *principio della sapienza è il timore di Dio*. Essa con questi piaceri ti rallegrerà e, senza dubbio, ti rallegrerà in modo ineffabile, offrendoti i casti ed eterni amplessi della verità; ma prima di richiedere il premio, tu devi donare le cose dovute. Perciò *principio della sapienza è il timore del Signore. Buono è l'intelletto. Chi lo nega?* Ma intendere e non fare è cosa pericolosa. Esso dunque è buono *per quelli che operano*. Né deve fare insuperbire la mente perché, come il timore di Dio è principio della sapienza, così la *sua lode rimane nei secoli dei secoli*; e sarà questo il premio, questa la fine, questa la sede stabile e perpetua. È là che si trovano i comandamenti fedeli, confermati nei secoli dei secoli, ed in questo stesso consiste l'eredità del Nuovo Testamento, stabilito in eterno. Una cosa sola - sta scritto - ho chiesto al Signore, e la richiederò: *di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita*. Sono infatti beati quelli che abitano nella casa del Signore; nei secoli dei secoli lo loderanno, proprio perché la sua *lode rimane nei secoli dei secoli!*

SUL SALMO 111

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La ricostruzione del tempio intesa in senso spirituale.

1. [v 1.] Suppongo, fratelli, che abbiate posto attenzione al titolo di questo salmo e che ve lo siate impresso nella memoria. Dice: *Ritorno di Aggeo e di Zaccaria*. Quando il salmo veniva composto questi due Profeti ancora non erano nati. Difatti tra l'epoca davidica e la deportazione degli Israeliti in Babilonia trascorsero quattordici generazioni, come attesta la Scrittura divina e particolarmente l'evangelista Matteo . Quanto alla restaurazione del tempio distrutte, essa - secondo la predicazione del santo profeta Geremia - era attesa per settant'anni dopo tale deportazione . Trascorsi questi anni, al tempo di Dario, re di Babilonia, furono riempiti di Spirito Santo i due profeti Aggeo e Zaccaria i quali, uno dopo l'altro, nello spazio di un anno, cominciarono a predicare la restaurazione del tempio e altre cose ad essa inerenti, come era stato predetto tanti secoli prima . Tuttavia, chi si limita a fissare l'occhio della mente agli avvenimenti considerati nella loro dimensione esteriore, senza dilatarsi a percepirne la grazia di una comprensione spirituale, rimane col pensiero fra le pietre del tempio: quelle pietre con cui da mano d'uomo fu costruita la mole esterna dell'edificio che si levava al cielo. Non diventa, un simile interprete, quella pietra viva che, convenientemente squadrata, si adegua al tempio che il Signore agli inizi [del suo ministero] prese come simbolo del suo stesso corpo, quando diceva: *Abbattete pure questo tempio, io lo riedificherò in tre giorni* . Corpo del Signore, nel significato più pieno, è infatti la santa Chiesa, che ha il suo Capo in cielo dove è asceso. Egli è per eccellenza la pietra viva e angolare, di cui il beato Pietro dice: *Avvicinandovi a lui, pietra viva, scartata dagli uomini ma scelta e glorificata da Dio, anche voi venite costruiti sopra di Lui per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire vittime spirituali, gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Perciò è detto nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta e preziosa: e chi in lui crederà non rimarrà confuso* . Per diventare, dunque, ciascuno pietra viva adeguata alla struttura di un tale edificio, cerchiamo di intendere in senso spirituale la restaurazione del tempio, vedendo in essa la risurrezione dell'umanità dall'antica caduta avvenuta per colpa di

Adamo e la formazione del nuovo popolo, modellato sull'Uomo nuovo e celeste. Portiamo l'immagine dell'Uomo celeste come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno , e facciamo in modo d'essere costruiti non in un edificio destinato a crollare, ma solido e stabile nell'eterna immortalità. Questo avverrà alla fine di tutte le età del mondo presente, trascorsi cioè i cosiddetti settant'anni raffigurati dall'uso del numero mistico indicante perfezione, e quando sarà cessata la prigionia e il lungo peregrinare del ritorno. Considerate vostra patria la Gerusalemme spirituale: essa è più vostra che non dei Giudei. *Voi infatti, per usare le parole dell'Apostolo, non siete più estranei o forestieri, ma siete concittadini dei santi e della famiglia di Dio: edificio eretto sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendone pietra angolare Gesù Cristo; su cui tutto l'edificio ben costruito s'innalza a tempio santo nel Signore; e voi pure siete parte di quest'edificio, che ha da essere abitazione di Dio nello Spirito* . Ecco il tempio di Dio a cui si riferisce, nel suo significato misterioso, la profezia di Aggeo e Zaccaria. È il tempio di cui, in un altro passo, l'Apostolo dice: *Santo è il tempio di Dio che siete voi* . Ebbene, chiunque dalle macerie e dal sudiciume di questo mondo vorrà rientrare nella struttura di questo edificio come pietra viva e si volge alla speranza di una inserzione santa e durevole, costui è in grado di capire il titolo del salmo, e cioè che cosa sia il ritorno di Aggeo e di Zaccaria. Canti dunque costui le parole che seguono, e le canti non tanto con la lingua quanto con la vita. Perfezione di questo edificio sarà la pace ineffabile, frutto della sapienza, il cui inizio è il timore di Dio . Cominci dunque a cantare questo timore l'uomo che per la sua conversione è inserito nell'edificio di Dio.

Progredire continuamente nella legge di Dio.

2. Beato l'uomo che teme il Signore, egli si delizierà grandemente nei suoi precetti. Veda Iddio, egli che è il solo capace di giudicare con verità e misericordia, i progressi compiuti da questo devoto nella via dei comandamenti. Dice Giobbe: La vita dell'uomo sulla terra è una prova , e in un altro libro è scritto: Il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora di argilla sospinge al basso la mente e i suoi molti pensieri . Il nostro giudice, in effetti, è il Signore. Noi non dobbiamo prematuramente emettere giudizi, ma aspettare che venga il Signore a illuminare i nascondigli tenebroosi e a rendere manifesti i pensieri del cuore. Allora avrà ciascuno da Dio la lode che gli spetta . Veda

dunque, Dio, i progressi di ciascuno nell'osservanza dei suoi comandamenti; in essi riponga tutte le sue delizie l'uomo innamorato della pace proveniente dall'essere nella compagine di quell'edificio. Egli infatti *si delizia grandemente nei precetti del Signore*, e *pace è in terra per gli uomini di buona volontà*.

Zelanti nelle opere di misericordia.

3. [vv 2-3.] Ecco perché *vigoroso sarà sulla terra il suo seme*. Seme della messe futura sono le opere di misericordia. Lo attesta l'Apostolo quando dice: *Non stanchiamoci di compiere il bene, poiché a suo tempo ne raccoglieremo la messe*. E altrove: *Questo peraltro io vi ricordo: Chi semina poco raccoglie poco*. In effetti qual potere potrà immaginarsi superiore a quello che permise a Zaccheo di comprarsi il regno dei cieli con la distribuzione di metà dei suoi beni, mentre alla vedova bastò l'erogazione di due spiccioli, sicché alla fine tutt'e due riuscirono ugualmente a possederlo? Qual vigore più grande che rendere dello stesso valore, in ordine al regno dei cieli e il tesoro erogato dal ricco e il bicchiere d'acqua fresca dato dal povero? Ci sono, è vero, persone che si dedicano alle opere di misericordia con mire terrene, cioè ripromettendosi dal Signore una, ricompensa materiale o intendendo piacere agli uomini; ma ad essere *benedetta sarà la stirpe degli uomini retti*. Saranno benedette, cioè, le opere di coloro verso i quali è buono il Dio d'Israele, in quanto essi sono retti di cuore, e avere un cuore retto significa non resistere a Dio quando sferza salutarmente e credergli in ciò che promette. Non lo saranno altrettanto le opere di chi ha vacillante il piede e incerto e malfermo il passo (come si canta in un altro salmo), né quelle della gente che invidia i peccatori vedendone la pace e teme che siano vane le proprie opere buone, per il fatto che non ne intravedono la ricompensa caduca che si attendevano. L'uomo timorato di Dio di cui il salmo mediante la conversione del cuore si erge a tempio santo di Dio, né aspira a gloria umana né è avido di ricchezze terrene. Nondimeno *nella sua casa ci sono la gloria e la ricchezza*. La sua casa è il cuore e lì dentro egli loda Dio e, ricco di speranze di vita eterna, vi dimora con maggiori provviste di quante non ne avrebbe se, pur fra le adulazioni della gente, abitasse in stanze di marmo con preziosi soffitti, oppresso però dal timore della morte eterna. *La giustizia di un tal pio è stabile in eterno*: e questa giustizia è la sua ricchezza e la sua gloria. Al contrario la

porpora, il bisso e i lauti banchetti dell'empio passano nell'istante stesso che si godono, e quando si sarà arrivati alla fine, non resterà che il gridare di una lingua bruciata dalle fiamme e desiderosa di una goccia d'acqua che piovva dal dito [del giusto] .

Dare e perdonare.

4. [vv 4-9.] *Ai retti di cuore è sorta una luce nelle tenebre.* Ecco perché gli uomini retti volgono a Dio il cuore e camminano con lui: perché antepongono alla propria volontà quella di Dio né si arrogano orgogliosamente alcun successo dalla sola propria volontà. Sanno d'essere stati tenebra e se ora son luce, lo sono nel Signore . Il *Signore Dio è misericordioso e compassionevole e giusto.* Gioiscono perché il Signore Dio è *misericordioso e compassionevole*, ma torse paventano la sua giustizia. O uomo felice, che temi il Signore e ti compiaci grandemente dei suoi precetti, non temere né disperarti! Sii benigno, usa compassione e dà in prestito! Difatti il Signore Dio sarà giusto, nel senso che riserverà un giudizio severo, senza misericordia, verso colui che non ha agito con misericordia . Se invece si tratterà d'un *uomo benigno che usa compassione e dà in prestito*, Dio non lo vomiterà dalla sua bocca, come uno che fosse stato privo di benignità. Dice: *Perdonate e vi sarà perdonato; date e sarà dato a voi* . Quando perdoni, usi quella compassione per la quale sarà perdonato anche a te; quando dà, presti al prossimo qualcosa che ti verrà restituito. È vero infatti che col nome di misericordia si designa con termine generico ogni atto che tenda a soccorrere la miseria del prossimo, tuttavia è degno di nota il caso in cui, senza erogare denaro né prodigarti in attività o lavori corporali, perdoni chi ha peccato contro di te e così ti procuri senza spendere nulla il perdono dei tuoi peccati. Queste due funzioni della bontà, cioè il perdono dei peccati e l'elargizione benevola di benefici, sono segnalate nelle parole del Vangelo: *Perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato*, e sono - così almeno penso - designate con opportuna distinzione nel verso del salmo: *Benigno è l'uomo che usa compassione e dà in prestito*. Non siamo svogliati, o fratelli, nella pratica di queste opere! Chi desidera la vendetta lo fa perché interessato della propria gloria; ma ecco quanto sta scritto di lui: *Val più l'uomo che doma l'ira che non colui che conquista una città* . Chi ricusa di dare il suo ai poveri lo fa perché vuol arricchire; ma bada alle parole della Scrittura: *Il tuo tesoro sarà nel cielo* . Non sarai

senza gloria se praticherai il perdono, perché molta lode e trionfo merita chi vince l'ira. Non sarai povero se darai del tuo, perché possederai con tutta sicurezza i tesori del cielo. Questo versicolo è, quanto al significato, figlio del precedente: *Nella casa di lui ci saranno gloria e ricchezza.*

5. Chi agisce in questa maniera *ordinerà in* [vista del] giudizio i *suoi discorsi*. Le opere stesse sono i discorsi con cui sarà difeso nel giudizio: non resterà senza misericordia, avendo egli stesso usato misericordia. *Non sarà turbato in eterno*, poiché, situato alla destra, ascolterà la sentenza: *Venite benedetti del Padre mio!* Possedete il regno che vi è stato preparato dall'origine del mondo. In quel giudizio infatti non sarà menzionato altro se non le opere di misericordia, e quindi le parole che udrà saranno: Venite benedetti del Padre mio, perché sarà benedetta la stirpe degli uomini retti, e ancora perché il giusto sarà sempre nel ricordo, né avrà da temere la sentenza sfavorevole, che dovranno invece sentirsi pronunziare quelli che saranno a sinistra: Andatevene al fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo ed i suoi angeli.

Fortezza nei disagi della vita.

6. L'uomo che non cerca il proprio interesse ma gli interessi di Gesù Cristo sopporta con gran pazienza le traversie della vita e attende con fiducia le promesse del Signore. Il suo cuore è pronto a sperare nel Signore; né si sgomenta per alcuna tentazione. Il suo cuore è ben saldo, né si turberà finché non abbia visto umiliati i suoi nemici. I suoi nemici vollero vedere i beni in questo mondo soltanto e, quando si promettevano loro beni invisibili, replicavano: *Chi ci mostrerà i beni?* Sia dunque salde il nostro cuore! Non ci turbiamo finché non abbiamo visti umiliati i nostri nemici. Essi sì, ripromettono di vedere i beni dell'uomo nella terra dei mortali; noi, sorretti dalla fede, speriamo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.

7. Grande conquista è avere un cuore saldo e non lasciarsi turbare di fronte ai godimenti di chi ama le cose visibili e di fronte alle beffe che si rivolgono a chi spera nei beni invisibili e non si lascia turbare finché non abbia visto ciò che Dio ha preparato per chi lo ama. Saranno cose che occhio mai vide né orecchio mai udì né

penetrarono nel cuore dell'uomo; e il giusto le vedrà non dal basso, come i suoi nemici, ma dall'alto, dal di sopra dei suoi nemici. Quanto non dovrà essere il valore di queste cose invisibili, che ciascuno compra spendendoci tutto quello che può? In vista di ciò, anche il giusto [di cui il salmo] dice: *Ha sparso e distribuito i suoi beni ai poveri*. Non vedeva quel tesoro eppure se lo comprava, e a lui lo teneva in serbo nel cielo Colui che si era degnato di avere fame e sete in terra nella persona dei poveri. Nessuna sorpresa quindi se la giustizia di lui è stabile per l'eternità: a conservargliela interviene il Creatore del mondo. La sua fronte s'innalzerà nella gloria. Dice della fronte dell'uomo disprezzato dai superbi a motivo della sua umiltà.

Ravvedimento utile e ravvedimento infruttuoso.

8. [v 10.] Il peccatore vedrà e si adirerà: proverà cioè quel pentimento che, per essere tardivo, sarà infruttuoso. E contro chi si adirerà se non contro se stesso, allorché, vedendo esaltata nella gloria la fronte dell'uomo che era stato generoso nel dare del suo distribuendolo ai poveri, esclamerà: Cosa ci ha giovato la superbia? E qual vantaggio ci ha arrecato l'arroganza per le nostre ricchezze? Digrignerà i denti e si consumerà, poiché laggiù ci sarà pianto e stridore di denti. Non sarà adorno di foglie verdeggianti come lo sarebbe se a tempo debito si fosse pentito; egli si pentirà quando il desiderio dei peccatori perirà, non essendoci sollievo che succeda [alle pene]. Il desiderio dei peccatori perirà quando ogni cosa sarà passata come ombra, e il fiore si chinerà a terra per l'inaridirsi dello stelo. La parola del Signore, che rimane in eterno, si befferà allora della rovina di quei miseri, veri miseri, che nella loro vanità, credendosi stupidamente beati, l'avevano un tempo derisa.

SUL SALMO 112

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Infanzia spirituale e umiltà del cuore.

1. [vv 1-3.] Voi, fratelli, che con molta assiduità ascoltate [la parola

di Dio], ricordate certamente quanto dice il Signore nel Vangelo: *Lasciate che i fanciulli vengano a me, poiché proprio di loro è il regno dei cieli*; e inoltre: *Chi non avrà accolto il regno dei cieli come un fanciullo non vi entrerà*. In molte pagine il Signore pone sotto accusa la superbia del nostro uomo vecchio ricorrendo all'esempio caratteristico dei fanciulli, volendo con tale raffronto instaurare in noi una nuova vita basata sull'umiltà. Pertanto, o carissimi, quando udite cantare le parole del salmo: *Lodate, o fanciulli, il Signore*, non dovete pensare che l'invito non sia rivolto a voi che siete usciti dalla puerizia, trovandovi nel bel fiore della giovinezza o nella veneranda canizie della vecchiaia. Anzi, è rivolgendosi a tutti voi che l'Apostolo dice: *Non vogliate essere piccoli per la [im maturità della] mente ma per la malizia; quanto allo spirito siate invece [uomini] perfetti*. E qual è questa malizia se non la superbia? Per la superbia l'uomo diventa presuntuoso e, gonfiandosi vanamente della propria eccellenza, non riesce a camminare per la strada stretta né a entrare per la porta piccola. Il fanciullo invece si caccia con molta facilità anche nei luoghi stretti, e proprio per questo nessuno potrà entrare nel regno dei cieli se non diventerà come un fanciullo. Riguardo poi alla superbia, potrà esserci malizia più grave della sua, che ricusa d'aver come superiore lo stesso Dio? Sta infatti scritto: *Principio della superbia dell'uomo è apostatare da Dio*. La superbia fa drizzare la cresta vanamente orgogliosa contro i comandamenti di Dio e resiste al giogo soave del Signore; ma voi non stancatevi d'abbatterla, di spezzarla, di stritolarla e consumarla e, [divenuti] *fanciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore*. Atterrata infatti e rimossa la superbia, perfetta sarà la lode che si leverà dalla bocca dei bambini e dei lattanti. Schiacciata e annientata la superbia, chi si gloria si glorierà nel Signore. Son lodi, queste, che non sa cantare chi si crede grande, chi conoscendo Dio non lo glorifica né ringrazia come [si deve] a Dio. Questi tali lodano se stessi, non Dio: e questo perché non sono fanciulli. Essi pretendono che venga elogiato ovunque il loro nome e non lodano il nome del Signore. Son divenuti vani nei loro progetti, e il loro cuore, istupidito, è immerso nelle tenebre. Dicendo d'essere sapienti son divenuti stolti: stolti perché hanno voluto che la fama del loro nome si diffondesse smisuratamente in lungo e in largo, sperando in pari tempo di poter passare per la via stretta. Solo a Dio, al Signore si addice essere glorificato sempre e dovunque; si proclami quindi in ogni tempo: *Sia benedetto il nome del Signore da ora e nei secoli*; e in ogni luogo si

ripeta: *Dall'oriente all'occidente lodate il nome del Signore.*

Falsa la grandezza dei superbi.

2. Uno di questi fanciulli santi che lodano il nome del Signore potrebbe venirmi a chiedere: Ecco, le parole *Nei secoli io* le considero equivalenti a " per l'eternità ", ma per qual motivo il nome del Signore ha da essere benedetto *da ora* e non prima di adesso e prima di tutti i secoli? A un tale fanciullo che mi interroga senza ostinazione io risponderò: Le parole *Lodate il nome del Signore* e *Sia benedetto il nome del Signore* sono rivolte a voi, padroni e garzoni. Da voi sia benedetto il nome del Signore *da ora*, cioè dal momento in cui vi si invita (poiché da quel momento voi iniziate la lode), e poi lodatelo senza fine. Sì, lodatelo *da ora e nei secoli*, cioè senza fine. Non dite: Ora che siamo fanciulli cominciamo a lodare il Signore, ma quando saremo cresciuti e divenuti grandi, loderemo noi stessi. Non così, ragazzi, no! Non per nulla infatti dice al riguardo il Signore per mezzo di Isaia: *Io sono, e anche quando sarete invecchiati, io sono*. Ecco chi sempre ha da essere lodato: colui che è. O *fanciulli, lodatelo da ora*, e voi, vecchi, lodatelo, *nei secoli*. E allora la vostra vecchiaia presenterà una canizie indizio di sapienza e non avvizzirà per l'invecchiarsi del corpo. E poi in questo passo per "fanciullezza" riteniamo doversi intendere piuttosto l'umiltà, a cui si contrappone la grandezza, vana e fallace, della superbia. Per cui nessuno che non sia fanciullo sa lodare il nome del Signore, poiché il superbo certo non sa lodarlo. Sia pertanto la vostra vecchiaia una vecchiaia infantile, e la vostra fanciullezza una fanciullezza adulta. Cioè la vostra sapienza non sia mescolata a superbia, né la vostra umiltà sia priva di saggezza, sicché lodiate il Signore *e ora e nei secoli*. Sì, dovunque la Chiesa di Cristo si espande per la presenza di tali santi fanciulli, *lodate il nome del Signore*. Questo infatti significano le parole: *Dall'oriente all'occidente lodate il nome del Signore.*

3. [v 4.] *Alto al di sopra di tutte le genti è il Signore*. Le genti fan parte dell'umanità, e quindi cosa c'è di straordinario che al di sopra dell'uomo si levi sublime il Signore? Ci sono certuni che adorano esseri superiori a sé: son coloro che servono le creature abbandonando il Creatore, e certamente costoro vedono con gli occhi splendere alti in cielo il sole, la luna e le stelle. Quando però

al Signore, *egli è alto al di sopra di tutte le genti*, non solo, ma *la sua gloria è al di sopra dei cieli*. I cieli lo mirano alto al di sopra di loro, mentre gli umili lo hanno accanto a sé: quegli umili che, trovandosi col corpo al di sotto del cielo, tuttavia rifuggono dall'adorare il cielo scambiandolo con Dio.

Sede di Dio il cuore dell'umile.

4. [vv 5.6.] *Chi è pari al Signore nostro Dio, il quale abita su in alto e volge lo sguardo alle cose umili?* Qualcuno potrebbe supporre che Dio dimori lassù nell'alto dei cieli e da lassù guardi alle cose umili che sono sulla terra; ma [è detto]: *Egli volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra*. In quali altitudini sarà quindi la sua dimora, dalla quale volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra? Non saranno per caso le stesse alture in cui egli dimora quelle cose umili a cui volge lo sguardo? Dio infatti, se esalta gli umili, lo fa senza che per questo diventino superbi. Egli abita negli umili da lui stesso esaltati, rendendoli suo cielo, cioè suo trono; tuttavia, vedendoli non orgogliosi ma sempre sottomessi a lui, son loro le alture in cui abita, cioè lo stesso cielo in cui egli trova le cose umili a cui guardare. In tal senso si esprime lo Spirito per bocca di Isaia: *Queste cose dice l'Altissimo che abita in alto e il cui nome è eterno, il Signore altissimo che trova la sua requie nei santi*. Chiarifica il senso delle parole: *Colui che abita in alto*, ripetendole con una espressione più completa. Dice: *Egli trova la sua requie nei santi*. E chi sono questi santi se non gli umili, e cioè quei fanciulli che lodano il Signore? Sicché può aggiungere: *Egli infonde coraggio ai pusillanimi e dà la vita a coloro che sono umili di cuore*. I santi in cui trova la sua requie sono i pusillanimi a cui Dio infonde coraggio. Infondendo coraggio li solleva a grandi altezze, sicché, divenuti alti, Dio vi abita e vi trova la sua dimora pacifica. Ma poiché queste alture, in cui Dio abita, sono i pusillanimi ai quali infonde coraggio, per questo resta vero che Dio guarda alle cose umili. Dice: *Egli guarda le cose umili [esistenti] in cielo e sulla terra*.

Gli umili del cielo e quelli della terra.

5. Ci ha stimolati a investigare se le cose umili a cui il Signore Dio nostro volge lo sguardo siano le stesse in cielo e sulla terra, ovvero diverse tra loro, le une quelle del cielo, le altre quelle sulla terra. Se

si tratta delle stesse cose, scopro subito in che senso le debba intendere. Me lo dice l'Apostolo: *Pur camminando nella carne, noi non combattiamo in conformità della carne; e le armi del nostro combattimento non sono carnali ma potenti in Dio* . Perché potenti se non perché spirituali? L'Apostolo cammina nella carne ma combatte una lotta spirituale: per cui non c'è da stupirsi che alla sua umiltà si guardasse e in cielo, in quanto egli era libero nello spirito, e sulla terra, in quanto ancora asservito al corpo. Lo stesso Apostolo dice altrove: *La nostra dimora è nel cielo* , e ancora: *La cosa preferibile sarebbe per me liberarmi [dalla carne mortale] ed essere con Cristo, ma ritengo necessario, per il vostro bene, rimanere ancora nella carne* . Se uno dunque riesce a comprendere cosa sia questa dimora dell'Apostolo in cielo e che cosa la sua permanenza nella carne, per forza comprenderà in che senso il Signore Dio nostro, il quale dimora nella persona sublime dei suoi santi, può volgere lo sguardo verso il cielo dove sono questi santi, così umili dinanzi a lui. È perché, essendo risorti con Cristo nella speranza, gustano le cose di lassù . E comprenderà anche in che senso il Signore si volga alla terra. È perché la vita di questi santi non è ancora libera dai legami della carne, per cui possano essere totalmente con Cristo. Se al contrario le cose umili a cui il Signore volge lo sguardo son diverse, e le une si trovano in cielo e le altre sulla terra, ritengo che le cose umili a cui Dio si volge nel cielo sono le persone da lui chiamate e già diventate sua dimora, mentre quelle a cui si volge sulla terra son le persone che egli chiama per renderle sua dimora. Le prime son coloro che egli già possiede, essendo persone che già pensano alle cose del cielo; le seconde son coloro che egli sveglia dal sonno di pensieri ingombri di cose terrene.

6. Sarà difficoltoso provare che il nome di umile venga esteso anche a chi non ha ancora religiosamente piegato il collo al giogo soave del Signore. Questo perché la parola di Dio, per tutta la durata del salmo ci invita ad identificare in questo passo gli umili con i santi. Eccovi allora un'altra interpretazione sulla quale la vostra Carità vorrà riflettere insieme a me. Penso che i cieli del nostro salmo rappresentino coloro che sederanno su dodici troni e giudicheranno [il mondo] insieme col Signore . Col nome di *terra* invece si indica la rimanente schiera dei beati che saranno collocati a destra. Encomiabili per le opere di misericordia [compiute in vita], costoro saranno accolti nei padiglioni eterni da coloro che durante la vita

mortale si sono fatti amici mediante l'iniquo mammona . Ad essi infatti dice l'Apostolo: *Noi abbiamo sparso fra voi il seme di cose spirituali; e sarà quindi una gran pretesa se veniamo a mietere cose carnali?* Lo stesso concetto potrebbe esprimersi in questi altri termini: se abbiamo seminato fra voi cose celesti, sarà poi una gran pretesa se veniamo a mietervi cose terrene? Dio dunque volge lo sguardo al cielo, ove scorge coloro che seminano cose celesti, e alla terra, ove scorge coloro che li compensano con beni terrestri; e trova umili e gli uni e gli altri. Così egli *guarda le cose umili del cielo e della terra*, in quanto i santi del cielo, come quelli della terra, ricordano ciò che furono un tempo per la propria malizia e ciò che sono divenuti in seguito per la grazia del Signore. Rivolgendosi a loro, il Vaso di elezione dice: *Un tempo foste tenebra, ma ora luce nel Signore* ; e ancora: *Voi siete stati salvati dalla grazia per mezzo della fede, e questo non per opera vostra ma è stato dono di Dio; né dipende da opere, sicché abbiate a gloriavene* . Né solo di essi parla ma, seguitando il discorso, vi include anche se stesso e dice: *Noi siamo opera di Dio, creati da lui per compiere opere buone* . Parlando ancora separatamente di se stesso e degli altri che come lui Dio vede nel cielo, dice: *Per natura siamo stati anche noi un tempo figli dell'ira come gli altri* . E altrove: *Fummo anche noi un tempo insensati, increduli, travati, schiavi delle passioni e dei piaceri di ogni sorta, vivendo in malizia e invidia, detestabili e in odio gli uni gli altri* . Ma quando apparve la bontà e l'amore verso gli uomini di Dio salvatore nostro, egli ci salvò, non per opere di giustizia fatte da noi ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione . Ecco le cose umili che Dio vede nel cielo. Sono gli spirituali: persone che giudicano ogni cosa ma rimangono umili, per non essere prostrati a terra e incorrere nel giudizio. E di se stesso in particolare cosa afferma l'Apostolo? Non forse lo stesso di quanto ora ricordato? Dice: *Io non merito il nome di apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio ; ma ottenni misericordia perché agii per ignoranza nella mia incredulità* .

L'umiltà necessaria nei dignitari della Chiesa ...

7. [vv 7-9.] Abbiamo esposto i versetti del salmo in cui lo Spirito si pone l'interrogativo: *Chi è pari al Signore Dio nostro, il quale abita in alto e volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra?* Successivamente, al fine d'inculcarci il motivo per cui li umili del

cielo, pur essendo spiritualmente grandi e degni del trono riservato ai giudici, vengono designati con tale vocabolo, soggiunge: *Egli solleva da terra l'indigente, alza il povero da sopra il letame, e lo colloca fra i principi, fra i principi del suo popolo.* Non sdegni quindi, chi è altolocato, di umiliarsi abbassando la testa sotto il braccio del Signore. È vero infatti che l'amministratore fedele delle finanze divine è posto in alto tra i principi del popolo di Dio e che alla fine si assiderà su uno dei dodici troni per giudicare gli stessi angeli; tuttavia egli è sempre un misero che viene sollevato da terra, un povero innalzato da sopra un letamaio. O che non sia stato davvero innalzato da sopra il letame colui che era asservito ai molteplici desideri e piaceri della carne? Ma chi scriveva queste parole facilmente non era più né misero né povero. Perché allora geme come chi è ancora oppresso, se non perché desidera rivestirsi dell'abitazione celeste? Non sarà forse perché non si inorgoglisca che viene ancora schiaffeggiato e abbandonato all'angelo di satana, al pungiglione della sua carne? Egli si trova in alto perché il Signore gli abita in cuore e perché ha lo Spirito che scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio; quindi è in cielo. Tuttavia anche nel cielo il Signore guarda alle cose umili.

... e in tutto il popolo di Dio.

8. Cos'altro diremo, o fratelli? Abbiamo udito come vengano esaltati gli umili del cielo, coloro cioè che, sollevati dal letame, sono stati collocati fra i principi del suo popolo. Procedendo oltre non dovremo ascoltare qualcosa anche a proposito di quegli umili che il Signore guarda sulla terra? Infatti quei primi (gli amici del Signore che insieme con lui faranno da giudici) sono assai pochi, mentre di più sono coloro che saranno ricevuti nei padiglioni eterni. Sebbene infatti, posto a confronto con la paglia da cui è separato, il mucchio del buon grano sembri essere piuttosto esiguo, tuttavia considerato in se stesso è notevole. *Molti infatti sono i figli della donna abbandonata, più numerosi che non i figli di colei che ha marito*, Molti sono i figli di colei che ha concepito nella vecchiaia per l'azione della grazia: più numerosi dei figli di colei che in età ancor giovane era andata sposa attraverso il vincolo della legge. E quando affermo che [la Chiesa] ha concepito nella vecchiaia, ho dinanzi allo sguardo la figura di Sara, nostra madre, madre dei fedeli sparsi fra tutte le genti e compresi tutti nell'unico figlio Isacco. Quanto poi ad

Isaia, notate le fattezze della persona [da lui descritta]. Sembrerebbe non trattarsi d'una madre né d'una donna che abbia avuto figli. Eppure cosa le si dice? Eccolo. *I tuoi figli, da te perduti, ti diranno all'orecchio: Il luogo è stretto per noi, facci subito largo perché possiamo abitare. E dirai dentro di te: E chi mi ha fatto madre di costoro, quando so bene di essere sterile e vedova? E questi chi me li ha cresciuti? Io infatti ero rimasta sola: questi dunque dove erano?* Son parole, queste, che la Chiesa pronunzia in quella porzione di sé che la farebbe apparire come sterile, in quella moltitudine di persone che non abbandonano tutti i propri averi per mettersi al seguito del Signore e un giorno assidersi sui dodici troni. Eppure in quella moltitudine quanti non saranno coloro che, essendosi procurati degli amici con l'iniquo mammona, staranno alla destra per aver compiuto opere di misericordia? Il Signore dunque non solo innalza da sopra il letame colui che collocherà fra i principi del suo popolo, ma *fa abitare nella [sua] casa colei che era sterile, rendendola madre felice di [molti] figli.* Colui che abita in alto guarda nello stesso tempo alle cose umili del cielo e della terra: guarda cioè con benevolenza alla discendenza di Abramo che pone su troni eccelsi (e questo si riferisce alla santità più elevata, simboleggiata dalle stelle del cielo), mentre un'altra parte separa dai marosi che infuriano sinistramente e dalla salsedine amara degli empi: e questo si riferisce alla schiera innumerevole dei misericordiosi, simboleggiata dalla sabbia sparsa in riva al mare.

SUL SALMO 113

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

La storia della salvezza: fatti e parole.

1. [vv 1-6.] Abbiamo letto sicuramente, carissimi fratelli, il racconto dell'Esodo e lo ricordiamo come cosa ben nota. Il popolo d'Israele, liberato dall'iniqua oppressione egiziana, passò a piedi asciutti tra le onde del mare divise a metà. E quando stavano per entrare nella terra promessa attraverso il Giordano, questo fiume al tocco dei piedi dei sacerdoti che portavano l'arca del Signore si arrestò bloccando a monte il corso delle acque, mentre dalla parte inferiore,

defluendo verso il mare, le acque seguitarono a scorrere normalmente. I sacerdoti poggiavano così il piede sull'asciutto e questo finché il popolo al completo non ebbe guadagnato l'altra sponda. Son cose note. Tuttavia per quanto riguarda il presente salmo, al quale abbiamo risposto acclamando e cantando *Alleluia*, non dobbiamo pensare che lo Spirito Santo abbia inteso solamente rammentarci quelle gesta del passato, senza che ve ne scorgiamo altre simili da realizzarsi in futuro. Infatti *tutte quelle cose* - dice l'Apostolo - *accadevano loro con valore di simbolo: erano però scritte a nostro ammaestramento, di quanti cioè viviamo al compiersi dei tempi*. Orbene, nel salmo abbiamo udito le parole: *Uscendo Israele dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, la Giudea divenne cosa a lui sacra, Israele divenne suo dominio. Il mare vide e fuggì; il Giordano si volse indietro*. Non crediate si tratti unicamente d'un racconto di fatti avvenuti; è al contrario una predizione di quanto sarebbe dovuto accadere. Difatti al momento stesso in cui tali miracoli accadevano agli occhi di quel popolo antico, si trattava, sì, di eventi attuali ma essi non erano privi di significato per l'avvenire. In vista di ciò il profeta autore del salmo si premura di mostrarci che quanto egli afferma a parole s'identifica con quanto storicamente s'era compiuto nei fatti, in quanto eventi e parole risalivano ad un'unica ed identica origine, lo Spirito Santo. Per l'intervento dello Spirito, infatti, quel che era destinato a manifestarsi completamente alla fine dei secoli fu in precedenza annunciato con figure risultanti di fatti e di parole. Non che egli ripeta a paroletta il racconto delle cose accadute ma, come sappiamo e abbiamo letto, con espressioni parzialmente diverse: in modo che non si pensi ad un semplice resoconto di eventi passati ma piuttosto (come sono in realtà) predizione di eventi futuri. Osserviamo quanto si dice del Giordano. [Nei libri storici] non leggiamo che si volse indietro, ma piuttosto che al passaggio di quel popolo si arrestò a monte, cioè da quella parte da cui provenivano le acque. E quanto ai monti e ai colli non leggiamo che abbiano saltato di gioia; e altri particolari che il salmista non solo aggiunge ma anzi ripete. Dice: *Il mare vide e fuggì; il Giordano si volse indietro*. E soggiunge: *I monti tripudiarono come arieti e i colli come agnelli*. Quindi, ripetendo le stesse cose, li apostrofa in questo modo: *Per qual motivo, o mare, fuggisti? e tu, o Giordano, perché ti rivolgesti indietro? Perché, o monti, saltellaste come arieti, e voi, o colline, come agnelli?*

I Cristiani, non i Giudei, sono l'Israele di Dio.

2. Stiamo attenti alla portata di questo richiamo. Difatti non solo le antiche vicende del popolo eletto sono simboli nei nostri riguardi ma anche le parole del salmo sono un invito a riconoscerci in esse. Se infatti custodiamo con animo intrepido la grazia che Dio ci ha data, noi siamo l'Israele [di Dio] e la discendenza di Abramo, e a noi dice l'Apostolo: *Voi pertanto siete la discendenza di Abramo* . In un altro passo egli afferma: *Non quando aveva la circoncisione ma quand'era col prepuzio, la fede fu ascritta a giustizia ad Abramo: il quale poi ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia avuta per la sua fede nel tempo dell'incirconcisione, sì da essere ascritta anche a questi la giustizia, ed egli potesse essere padre dei circoncisi, non solo di quelli che provengono dalla circoncisione ma anche di coloro che seguono le orme della fede del padre nostro Abramo, ancora incirconciso* . Che se gli fu detto: *Io ti ho costituito padre di molte genti*, non fu perché sarebbe stato padre solamente di quel popolo che praticava la circoncisione della carne. Di *molte genti* non significa infatti " di alcune " ma " di tutte ", come gli si promette esplicitamente con le parole: *In le saranno benedette tutte le genti* . Nessun cristiano si reputi un estraneo al nome di Israele, poiché nell'unica pietra angolare siamo tutti intimamente congiunti a quei credenti di origine giudaica tra i quali primeggiano gli Apostoli. Ne parlava un giorno il Signore quando diceva: *Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che io conduca, e si farà un solo ovile e un solo pastore* . Il popolo cristiano è dunque più degli altri l'Israele [di Dio], più degli altri è la casa di Giacobbe, in quanto sono la stessa persona Israele e Giacobbe. Quanto invece ai Giudei, la gran maggioranza di loro è stata giustamente riprovata per la sua incredulità, poiché per delle soddisfazioni temporali vendette il diritto alla primogenitura. Essi pertanto appartengono ad Esaù piuttosto che a Giacobbe . Ricordate infatti come ad indicare tale misteriosa sostituzione fu detto: *Il più grande diverrà servo del più piccolo* .

Attualità degli eventi dell'Esodo.

3. Il nome " Egitto " significa afflizione, o persona affliggente o opprimente, e spesso rappresenta il mondo attuale: quel mondo da cui dobbiamo spiritualmente separarci per non essere persone

sottoposte allo stesso giogo degli infedeli. Difatti si diventa cittadini degni della Gerusalemme celeste solo se prima si rinuncia al mondo presente. Proprio come l'antico popolo eletto, il quale non poté essere introdotto nella terra promessa senza aver prima abbandonato l'Egitto. E come quel popolo non poté allontanarsi dall'Egitto se non per l'intervento di Dio liberatore, così nessuno si stacca col cuore da questo mondo se ad aiutarlo non interviene con i suoi doni la misericordia divina. Insomma quanto accadde figuratamente una sola volta in quel popolo, lo stesso accade in forma perfetta adesso alla fine del mondo (in questa ora che è anche l'ultima, come si esprime il beato Giovanni) e accade in ogni credente, cioè ogni volta che la Chiesa partorisce nuovi figli, cosa che avviene ogni giorno. Ascoltate l'Apostolo, il dottore delle genti, e come egli le istruisca magistralmente. Dice: *Non voglio che voi ignoriate, o fratelli, che i nostri padri tutti furono nella nube, e tutti passarono per il mare; e tutti seguendo Mosè furono battezzati nella nuvola e nel mare; e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale e bevvero la stessa bevanda spirituale (bevevano dalla roccia spirituale che li accompagnava, e la roccia era Cristo); ma della maggior parte di loro non si compiacque il Signore; infatti furono prostrati nel deserto. Or queste cose costituivano un simbolo per noi.* Cosa vorreste di più, fratelli carissimi? Eccovi una testimonianza certa e chiara, basata non su induzioni umane ma su un insegnamento autentico e apostolico, che è poi insegnamento stesso di Dio e del Signore. Negli Apostoli infatti parlava Dio. Erano nuvole carnali, ma da esse Dio faceva udire il tuono della sua voce. In forza di un attestato così autorevole e manifesto siamo sicuri che tutte le vicende che accadevano all'antico popolo contenevano un valore simbolico e si sono realizzate adesso nella nostra salvezza. Le cose che allora venivano prefigurate e predette ora le leggiamo già avvenute e le abbiamo sott'occhio nel loro quotidiano realizzarsi.

Il Vecchio Testamento illustrato dal Nuovo.

4. Udite una cosa ancora più mirabile. Alcuni misteri, celati e avvolti come da un velo nei libri del Vecchio Testamento, in altri libri, sempre del Vecchio Testamento, sono almeno in parte svelati. Così, ad esempio, parla il profeta Michea: *Io mostrerò loro - dice - dei portenti come nel giorno della loro partenza dall'Egitto. Le genti vedranno e resteranno confuse di fronte a tanta loro potenza; staranno*

con la mano alla bocca e avranno le orecchie assordate. Come serpenti che strisciano per terra lambiranno la polvere, si rimpiastreranno nelle loro dimore, impazziranno di paura innanzi al Signore Dio nostro ed avranno terrore di te. Chi è simile al Dio tuo, che toglie l'iniquità e passa sopra il peccato di coloro che sono rimasti della tua eredità? Egli non tratterrà più il sito sdegno, a testimonianza che egli è benevolo e misericordioso. Egli si rivolgerà ed avrà pietà di noi, affogherà nell'acqua le nostre iniquità e getterà nel profondo del mare tutti i nostri peccati. Vedete, fratelli, con quanto maggiore chiarezza in questo passo sono svelati i sacrosanti misteri [della salvezza]. Così nel nostro salmo. Sebbene lo Spirito da cui proviene la mirabile profezia miri al futuro, tuttavia dà l'impressione che narri eventi passati Dice: *La Giudea divenne cosa a lui sacra; il mare vide e fuggì*; usa cioè forme verbali indicanti il passato, come appunto sono *divenne, vide, fuggì*. E ugualmente si riferiscono al passato le espressioni: *Il Giordano si volse indietro, i monti tripudiarono, la terra fu scossa*. Questo tuttavia non ha da pregiudicare l'applicazione al futuro. Se così non fosse, dovremmo, in opposizione con quanto attesta il Vangelo, considerare un resoconto del passato, e non una predizione del futuro, le parole: *Si son divisi le mie vesti e hanno gettato la sorte sul mio vestito*. Questa espressione infatti, sebbene formulata con voci verbali indicanti il passato, predicava quel che tanto tempo dopo si sarebbe avverato nella passione del Signore. Così fa, o carissimi, il profeta che sopra ho ricordato. Egli volle rifinire, lavorandoli come con una lima, anche i cuori più rozzi e senza troppi indugi dilatarli verso la comprensione delle realtà future ricavandole dagli avvenimenti del passato. Noi pertanto riteniamo che le vicende antiche erano delle figure per noi; e questa convinzione ci proviene dall'autorità non solo degli Apostoli ma anche dei profeti. Infatti i profeti non omisero di chiarire il loro messaggio, sicché, vedendo [la realizzazione] delle figure e assaporandone la gioia, certi e sicuri, dal tesoro di Dio sappiamo cavar fuori ricchezze nuove e antiche, tutte e due in pieno accordo fra loro. Michea, ad esempio, cantò i fatti di cui vi ho parlato molto tempo dopo l'esodo di quel popolo dall'Egitto e molto prima dell'era cristiana; eppure egli attesta in maniera inequivocabile che la sua predizione riguarda eventi futuri. Dice: *Io mostrerò loro dei portenti come nel giorno della loro partenza dall'Egitto. Le genti vedranno e resteranno confuse*. Lo stesso concetto è espresso nel salmo con le parole: *Il mare vide e fuggì*. Difatti, se con voci verbali del passato

come *vide* e *fuggì* velatamente si predicono eventi futuri, chi potrà mai pensare che con termini quali *vedranno* e *resteranno confusi* (evidentemente di tempo futuro) si indichino avvenimenti passati? Un po' più oltre precisa, con parole più chiare della luce, quali fossero i nemici che ci inseguivano nella fuga smaniosi di ucciderci. Erano i nostri peccati, che nel battesimo furono sommersi e annientati come gli egiziani travolti dal mare. Dice: *Poiché è benevolo e misericordioso, egli si rivolgerà ed avrà pietà di noi; affogherà nell'acqua le nostre iniquità e getterà nel profondo del mare tutti i nostri peccati.*

5. Cosa vuol dire questo, o carissimi? Voi vi riconoscete come veri Israeliti, della discendenza di Abramo ; voi siete la casa di Giacobbe e gli credi secondo la promessa. Ebbene, persuadetevi che quando rinunziaste al mondo usciste dall'Egitto, e che emigraste di fra mezzo a un popolo barbaro allorché, professando la vera religione, vi segregaste dall'empietà del paganesimo. Non è infatti la vostra propria lingua ma una lingua straniera quella che non sa pronunziare le lodi di Dio, al quale voi cantate Alleluia. In voi infatti *la Giudea è divenuta luogo a lui sacro. Poiché non è vero Giudeo quello che lo è manifestamente, come non è vera circoncisione quella che si porta al di fuori, nel corpo. Il vero Giudeo lo è nell'intimo, mediante la circoncisione del cuore* . Esaminate dunque il vostro cuore. Se sarà stato circonciso mediante la fede e purificato dalla confessione, allora in voi *la Giudea è divenuta luogo a lui sacro* e *Israele* è divenuto in voi il suo *dominio*. Egli infatti vi ha dato il potere di diventare figli di Dio .

L'annuncio evangelico mette in crisi il mondo.

6. Eccovi ora una cosa che ciascuno di voi deve ricordare. Voi avete deciso di aderire a Dio con tutto il cuore. Voi intendete sbarazzarvi delle antiche passioni, frutto della vostra ignoranza, e sottomettervi con animo docile al giogo soave del Signore. Abbandonando, anzi rigettando, le opere carnali e mondane in cui si dibatteva con pena e senza frutto il vostro cuore (quasi obbligato dal tirannico potere del diavolo a cuocere i mattoni in Egitto), voi volete correre portando solamente il peso leggero di Cristo. Avete infatti prestato ascolto alla voce del Signore che dice: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò* . Ebbene ciascuno di voi ricordi

che tutti gli impedimenti del mondo sono ormai superati. Le voci contrarie dei fautori d'apostasia o non osano alzarsi o, spaventate dal fatto che il nome di Cristo è esaltato e glorificato in tutte le regioni della terra, si son messe a tacere. Così il *mare ha visto ed è fuggito*, e a te è rimasta aperta la via alla libertà spirituale senza alcuna resistenza di contraddittori.

Necessità della conversione.

7. Quanto al Giordano e in che modo si sia volto indietro, non vorrei che andaste a ricercare il fatto al di fuori di voi stessi né che immaginaste un rivolgimento in senso cattivo. Vi è noto come il Signore rimproveri certuni che a lui volsero non la faccia ma le spalle. Difatti chiunque abbandona il suo Principio e si allontana dal suo Creatore precipita nell'amara perversione del mondo, come un fiume che si perde nel mare. Se pertanto qualcuno aveva voltato a Dio le spalle, è bene che si volga indietro, in modo che Dio gli si trovi di fronte allorché sarà sulla via del ritorno. È bene che alle sue spalle ci si trovi il mare di questo mondo: quel mare che aveva dinanzi allo sguardo mentre vi precipitava. È bene insomma che un tal uomo dimentichi le cose che ha dietro di sé per protendersi verso quelle che gli si parano dinanzi. È bene tutto questo, ma per chi ha già invertito la rotta. Difatti se uno dimenticasse le cose che ha dietro prima della conversione, significherebbe che egli dimentica Dio, poiché è proprio Dio quello che s'era lasciato dietro quando gli aveva voltato le spalle. Protendersi poi verso le cose che si trovano innanzi significherebbe, per un uomo siffatto, ingolfarsi nelle cose del mondo, in quanto è proprio al mondo che egli tiene rivolto lo sguardo, avido di tuffarvisi. Nel Giordano sono quindi rappresentati coloro che hanno ricevuto la grazia del battesimo; e in tanto si dice che il Giordano si è volto indietro in quanto i battezzati si sono rivolti a Dio. Essi non tengono più Dio alle loro spalle ma contemplano la gloria del Signore a faccia svelata e sono trasformati nella stessa sua immagine procedendo da gloria a gloria.

9. Interrogate e chiedete: *Per qual motivo, o mare, fuggisti? e tu, o Giordano, perché ti rivolgesti indietro? Perché, o monti, saltellaste del santo Vangelo. E i colli come agnelli.* Sono coloro ai quali vien detto: *Io vi ho generati in Cristo mediante il Vangelo; e ancora: Vi scrivo*

queste cose non per farvi arrossire ma per ammonirvi come figli carissimi. Di costoro è anche detto: *Recate al Signore i figli degli arieti*. Allargate lo sguardo a tutte le regioni della terra, voi che siete in grado di contemplare tali meraviglie e sapete goderne e cantarne gloria al Signore vostro Dio. Osservate come tutte queste cose, avvenute simbolicamente e profetizzate tanti secoli prima, si stanno adempiendo ora in mezzo a tutte le genti.

9. Interrogate e chiedete: *Per qual motivo, o mare, fuggisti? e tu, o Giordano, perché ti rivolgesti indietro? Perché, o monti, saltellaste come arieti, e voi, o colline, come agnelli?* Come mai, o mondo, sono finiti gli ostacoli che un giorno opponevi? Come mai vi volgete al Signore, voi, miriadi di fedeli sparsi per tutta la terra, rinunciando li mondo presente? Perché mai godete, voi eletti, ai quali alla fine sarà detto: *Va bene, servo buono! poiché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto?* Perché mai godete, voi eletti, ai quali alla fine sarà detto: *Venite, o benedetti dal Padre mio; possedete il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo?*

10. [v 7.] Essi vi risponderanno con le parole che seguono, anzi sarete voi stessi a rispondere così: *Dinnanzi alla faccia del Signore fu scossa la terra, dinnanzi al Dio di Giacobbe*. Che vuol dire: *Dinnanzi alla faccia del Signore*, se non: Alla presenza di colui che annunziò: *Ecco, io sarò con voi sino alla fine del mondo?* La terra fu scossa, ma siccome prima era rimasta pigra in senso deteriore, così quando fu scossa lo tu per essere più saldamente consolidata alla presenza del Signore.

La conversione a Cristo è opera della grazia.

11. [v 8.] *Egli cambia la roccia in stagni d'acqua e la rupe in sorgenti d'acqua*. Egli addolcì se stesso, e stemperò quella specie di durezza in lui insita, al fine di irrigare i suoi fedeli. Accadde così che in loro scaturì una fontana d'acqua zampillante per la vita eterna, mentre prima, quando non lo si conosceva, egli sembrava dura roccia. Tanto è vero che ne rimasero turbati quei tali che gli dissero: *Codesto discorso è duro e chi potrà accettarlo?* Né attesero che egli, aperte le Scritture, ne riversasse su di loro i flutti e li inondasse. La sua petrosità, o durezza di pietra, fu cambiata in stagni di acqua e la sua natura rupestre in sorgenti d'acqua il giorno della

risurrezione, quando, cominciando da Mosè, giù giù attraverso tutti i Profeti, mostrò ai discepoli che il Cristo doveva patire proprio così come aveva patito, e quando più tardi inviò loro lo Spirito Santo, a proposito del quale aveva detto: *Se uno ha sete, venga a me e beva*.

12. [v 9.] *Non a noi, o Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria.* Difatti la grazia dell'acqua che scaturisce da quella pietra che è Cristo non ci fu data per delle opere che l'avessero preceduta ma per la misericordia di colui che giustifica l'empio. Cristo infatti morì per degli empi, affinché l'uomo non cerchi in alcun modo la sua propria gloria ma solo la gloria del nome di Dio.

La misericordia e la verità di Dio.

13. [v 10.] Dice: *Per la tua misericordia e la tua verità.* Notate come questi due attributi divini, misericordia e verità, si trovino spesso abbinati nelle sacre Scritture. Fu infatti per la sua misericordia che egli chiamò gli empi, mentre è nella verità che saranno giudicati coloro che avranno ricusato di venire. *Che mai abbiano a dire le genti: Dov'è il loro Dio?* Alla fine si manifesteranno la misericordia e la verità di Dio, quando nel cielo apparirà il segno del Figlio dell'uomo e tutte le tribù della terra piangeranno. Allora però non si chiederanno dove sia il loro Dio, poiché non sarà più il tempo in cui egli viene predicato perché gli si creda ma sarà l'ora in cui apparirà nel suo aspetto terribile.

Dio creatore e salvatore.

14. [v 11.] *Il nostro Dio è in alto nel cielo.* Non nel cielo dove il pagano contempla il sole e la luna, opere di Dio che egli venera, ma *in alto nel cielo*, cioè al di sopra di tutti i corpi terrestri e celesti. Difatti il nostro Dio non risiede nel cielo quasi che, tolto da sotto i suoi piedi questo cielo, egli possa restare senza trono e precipitare. *Egli ha fatto nel cielo e sulla terra tutte le opere che ha voluto.* Non ha bisogno, per reggersi, di alcuna delle sue opere, quasi che poggi su di esse. Egli rimane nella sua eternità e, restando in questa sua eternità, egli esegui nel cielo e sulla terra le opere che volle. Non potevano quindi sorreggerlo e insieme essere create da lui; anzi mai avrebbero potuto portarlo se non fossero state create. Pertanto le creature dove Dio dimora è lui che le contiene, in quanto sono

bisognose di lui, e non viceversa. Cioè, non è Dio che, quasi bisognoso della creatura, venga da lei contenuto. In altra direzione, le parole: *Egli ha fatto nel cielo e sulla terra tutte le opere che ha voluto*, si potrebbero riferire alla grazia che Dio volontariamente distribuisce e fra i notabili e fra gli infimi del suo popolo, ottenendo così che nessuno si glori dei meriti di opere personali. Comunque, sia che tripudino i monti come arieti o che lo facciano i colli a guisa di agnelli, la terra è stata scossa alla presenza del Signore affinché non restasse per sempre fra le sporcizie terrene.

SULLO STESSO SALMO 113

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

Trascendenza di Dio e vanità degli idoli.

1. [vv 9-12] A chi è in grado di scrutarli accuratamente, tutti i salmi presentano forse fra di loro una connessione così stretta che il seguente si potrebbe attaccare al precedente. A maggior ragione sia lecito considerare questo salmo (sebbene diviso in due parti, quella di oggi e la precedente) come un unico salmo. Infatti nella parte antecedente si diceva: *Non a noi, o Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria. Per la tua misericordia e la tua verità che mai abbiano a dire le genti: Dov'è il loro Dio?* Questo perché noi veneriamo un Dio invisibile che sfugge a ogni occhio corporeo e si fa conoscere solo al cuore estremamente puro di pochi privilegiati. Del nostro Dio i pagani potrebbero quindi chiederci veramente: *Dov'è il loro Dio?*, poiché essi hanno la possibilità di farci vedere le loro divinità. A questo riguardo il salmo ci ha ricordato nella sua prima parte che la presenza del nostro Dio si percepisce attraverso le sue opere, in quanto lui, pur risiedendo *in alto nel cielo, ha creato tutto ciò che ha voluto in cielo e stilla terra*. E come invitando le genti a mostrare le loro divinità, prosegue ora: *I simulacri delle genti sono argento e oro, opera di mani umane*. Sembra dire: È vero che noi non possiamo presentare il nostro Dio alla vista dei vostri occhi carnali (il nostro Dio avreste dovuto conoscerlo attraverso le sue opere!), tuttavia non lasciatevi sedurre dalle vostre vanità né gloriatevi perché potete mostrarci a dito le divinità che voi adorare. Sarebbe molto

più serio per voi non aver niente da mostrare anziché doverci mostrare delle miserie, valide solo a palesarci l'accecamento del vostro cuore. Cosa infatti ci mostrate se non oro e argento? Hanno, è vero, i pagani anche delle statue di bronzo e di legno e perfino di creta o di varie altre materie consimili; tuttavia allo Spirito Santo è piaciuto menzionare la materia più nobile, poiché quando uno si sarà vergognato di ciò che reputa più prezioso, si ritrarrà ancor più facilmente dal venerare ciò che è più spregevole. Riguardo ai cultori degli idoli è detto in un altro passo della Scrittura: Essi *dicono ad un pezzo di legno: Tu sei mio padre; e una pietra: Sei stata tu a generarmi*. Che se invece uno non rivolge tali parole al legno né alla pietra ma all'oro e all'argento e per questo motivo si credesse più intelligente, venga a considerare le parole del salmo e vi tenda le orecchie del cuore. Dice: *I simulacri delle genti sono argento e oro*. Non si menzionano metalli vili e spregevoli; tuttavia per chi ha l'animo non impastato di terra, anche l'oro e l'argento sono terra, anche se una terra più bella e luccicante, più solida e compatta. Non incantarti quindi a guardare le mani dell'uomo né ti venga la voglia di prendere il metallo creato da Dio per farci un dio falso. Colui che tu vorresti venerare come vero dio è falso anche come uomo, al segno che, se uno ritenendolo uomo vero volesse stringere con lui amicizia, lo si prenderebbe per matto. La somiglianza esterna e la disposizione ordinata delle membra, abilmente modellate sul vero, possono tuttavia sedurre il misero cuore dei mortali e trascinarlo ai sentimenti più meschini che esistano sulla terra. Ma tu, o insipienza umana, come fai mostra degli svariati tuoi prodotti, così facci anche vedere l'attività che esplica ciascuna di quelle membra la cui forma ti attrae!

Incongruenze e assurdità dell'idolatria.

2. [vv 13-15.] Eccotelo! *Hanno la bocca e non parlano, hanno gli occhi e non vedono, hanno gli orecchi e non odono, hanno le narici e non odorano, hanno le mani e non palpano, hanno i piedi e non camminano, non emettono suono con la loro gola*. Certamente superiore a tali dèi è l'artista che, muovendo le membra e lavorando, riuscì a forgiarli; eppure tu ti vergogneresti di tributare a quell'artista gli onori divini. E anche tu sei superiore a loro, poiché, pur non avendo plasmato tali simulacri, tuttavia sei in grado di compiere molte opere che loro non sono in grado di fare. E

superiore ne è anche il bruto, riferendosi al quale il salmista aggiunge: *Non emettono suono con la loro gola*. Aveva detto già prima che *hanno la bocca e non parlano*, e poi aveva elencato tutte le membra dalla testa ai piedi. Che bisogno c'era dunque di tornare a descrivere le fauci e il loro gridare? Penso che l'abbia fatto perché quanto ricordato a proposito delle altre membra è comune all'uomo e al bruto. Lo constatiamo tutti. Infatti uomini e bruti vedono e odono, hanno l'olfatto e sono in grado di muoversi; anzi certi animali come le scimmie possono stringere le cose con le mani. Quanto ha affermato riguardo alla bocca è invece proprio dell'uomo, poiché gli animali non parlano; tuttavia, volendo impedire che la sua descrizione venisse riferita soltanto alle opere compiute dall'uomo con le sue membra, sicché agli dei del paganesimo solo gli uomini sarebbero superiori, l'autore, terminata la descrizione, aggiunge una nota che accomuna uomini e bestie. *Non emettono suono copi la loro gola*. Se questa nota fosse stata posta al principio, quando cioè iniziando dalla bocca cominciò a descrivere le diverse membra del corpo, e avesse detto: *Hanno la bocca ma non gridano*; in tal caso la descrizione delle varie attività si sarebbe potuta riferire esclusivamente all'uomo e alla sua natura, né ci sarebbe stato un qualcosa che richiamasse opportunamente l'attenzione dell'uditore se non a quel che le bestie hanno in comune con l'uomo. Il nostro autore però, descrivendo la bocca, ne dice prima quel che è proprio dell'uomo e solo in un secondo momento, al termine cioè della descrizione dettagliata delle diverse membra del corpo (che si sarebbe potuta ritenere completa con la menzione dei piedi), vi aggiunge: *Non emettono suono con la loro gola*. Esprimendosi in questa maniera richiama l'attenzione di chi legge o ascolta: il quale, domandandosi il perché di tale aggiunta, non può non sentirsi avvisato a riconoscere superiori ai simulacri del paganesimo non solo gli uomini ma anche i bruti. Vergognandosi di adorare un animale, sebbene da Dio dotato di vista, d'udito, d'odorato, di tatto e della facoltà di camminare e di emettere delle grida con la sua gola, a maggior ragione l'uomo avrebbe dovuto vergognarsi di adorare una statua muta e priva di vista e sensibilità. Questo, nonostante che il simulacro possenga fattezze simili a membra di esseri viventi, per cui da parte di anime immerse in cose sensibili e carnali se ne possa concepire un trasporto affettivo analogo a quello che si prova per una forma viva e animata, scorgendo appunto nell'idolo quelle stesse membra che conosciamo

vivere e vegetare nel nostro proprio corpo. Quanto è più sensato (se così si può dire) il giudizio che degli idoli del paganesimo dànno i topi, le serpi o altri simili animali, i quali, non riscontrando in essi alcun segno di vita umana, non calcolano affatto la loro forma umana! Su di loro molte volte imbastiscono il nido e, se non fosse per l'uomo che va a spaventarli e sbatterli via, non avrebbero posti più sicuri da ricercare. Ecco quindi l'uomo muoversi per fuggire dal suo dio un animale dotato di vita e nello stesso tempo adorare come onnipotente quell'oggetto incapace di muoversi, quell'oggetto del quale era migliore l'animale stesso che fu messo in fuga. Era infatti dotato di vista colui che fu allontanato, mentre l'altro era cieco; aveva l'udito colui che fu allontanato, mentre l'altro era sordo. Poteva gridare colui che fu allontanato da sopra quell'essere muto; poteva camminare l'uno, mentre l'altro era incapace di muoversi; aveva i sensi colui che fu allontanato da quel masso privo di sensibilità, era vivo colui che fu allontanato dall'altro che era morto, anzi peggio che morto. Il morto infatti, com'è evidente che dopo la morte non vive, così è evidente che prima di morire era stato in vita. Per cui, di un dio che non vive ora né mai è vissuto, è certamente migliore anche un cadavere.

L'idolatria non è priva di forza seduttrice.

3. C'è cosa più chiara e lampante di questa, o miei carissimi fratelli? Interrogiamo un bambino: non risponderà come di cosa certa che i simulacri *del paganesimo hanno la bocca e non parlano, hanno gli occhi e non vedono*, con tutto il resto che la Parola di Dio aggiunge? Perché mai allora lo Spirito Santo in moltissimi luoghi della Scrittura insiste nel richiamarci alla mente queste verità e nell'inculcarcele, quasi che noi fossimo degli ignari e le cose non fossero in se stesse a tutti note e manifeste? Lo fa perché la statua si presenta fornita delle membra che nell'ordine naturale noi osserviamo vive negli animali e constatiamo dotate di sensibilità in noi stessi. È vero che loro affermano trattarsi d'un simulacro forgiato dall'artefice e collocato sul piedistallo a scopo rappresentativo, tuttavia il vederla adorata e venerata dalla folla genera nell'osservatore una inqualificabile propensione per lo stesso errore: per quanto cioè in quella statua non si riscontri né moto né vita, si potrebbe almeno pensare che occulti in sé un qualche nume. Come non supporre infatti che in quel simulacro, simile in tutto a

un corpo vivente, non abiti un essere vivente, quando e la forma spinge a questa falsa conclusione e a turbare la mente intervengono col peso della propria autorità sapienti istituzioni e folle venerabonde? Tale propensione dell'animo umano è stata per il demonio come un invito a impossessarsi delle statue erette dai pagani; e per il suo potere e per la sua multiforme abilità seduttrice sono stati disseminati e si propagano errori fatali. In più parti, quindi, la Parola di Dio si erge a sentinella contro queste aberrazioni, sicché nessuno, quando noi ci burliamo dei simulacri, possa replicarci: Io non venero questa statua visibile ma il nume invisibile che vi abita dentro. Parlando infatti espressamente di questi numi, in un altro salmo la Scrittura così li condanna: *Tutte le divinità dei pagani sono demoni; il Signore invece creò i cieli*. E l'Apostolo: *Non che l'idolo sia un qualcosa; anzi le vittime che immolano i pagani sono offerte al demonio e non a Dio. Io non voglio che voi diventiate partecipi dei demoni*.

Forme di idolatria condannate da Paolo.

4. Sembrerebbero possedere un grado di religione più puro coloro che dicono: Io non venero né la statua né il demonio, ma nel simulacro materiale io scorgo un segno della realtà che debbo venerare. Conseguentemente costoro attribuiscono a ciascuno dei loro simulacri un diverso valore rappresentativo. Con l'uno vedono rappresentata la terra, e al tempio che lo accoglie danno appunto il nome di tempio della Terra; con un altro rappresentano il mare, ad esempio con la statua di Nettuno; con un altro l'aria, ad esempio con la statua di Giunone; con un altro il fuoco, ad esempio con la statua di Vulcano; con un altro la stella del mattino, ad esempio con la statua di Venere; con altri rappresentano il sole e la luna, dando ai loro simulacri il nome della cosa rappresentata, come per la Terra. Ogni statua dunque raffigura questa o quella cosa, poniamo una stella, ovvero questa o quella creatura, che in dettaglio non riusciremo certo ad enumerare al completo. Che se poi li andiamo a turbare in queste loro convinzioni e li rimproveriamo perché venerano esseri materiali fatti per il nostro uso, specialmente la terra, il mare, l'aria, il fuoco (riguardo agli astri del cielo, che ci è impossibile stringere o toccare fisicamente ma che percepiamo solo con l'acume degli occhi, essi non provano altrettanta vergogna!), allora osano rispondere che il loro culto non è diretto all'oggetto

materiale in se stesso ma al nume che dall'alto lo regge e governa. Comunque, contro di loro c'è sempre quel passo dell'Apostolo che insieme ne proclama e la pena e la condanna. Dice: *Essi scambiarono la verità di Dio con la menzogna, e venerarono e resero culto alla creatura invece che al Creatore, il quale è benedetto nei secoli*. Nella prima parte della sentenza condanna i simulacri, nella seconda le spiegazioni che si danno del simulacro. Dando infatti a delle statue modellate da un artigiano gli stessi nomi che portano gli esseri creati da Dio, essi pervertono la verità di Dio confondendola con la falsità. Considerando poi come divinità questi stessi esseri creati e prestando ad essi il culto, gli idolatri servono la creatura e non il Creatore, che è benedetto nei secoli.

La Scrittura smaschera le stupidità idolatriche.

5. Ecco ora un devoto in adorazione o in preghiera dinanzi all'idolo. Avendo dinanzi agli occhi il simulacro, come potrà non esserne influenzato o non credere che sia quel simulacro ad esaudirlo e non sperare che da quella statua gli provenga quanto desidera? Ecco perché talvolta c'imbattiamo in superstiziosi che nel recitare preghiere dinanzi alla statua che raffigura il sole voltano le spalle al [vero] sole, ovvero in altri che, mentre alle loro spalle rumoreggia mugghiando il mare, assordano con i loro gemiti la statua di Nettuno, che venerano come simbolo del mare, supponendola dotata di sensibilità. Cose di questo genere produce e, direi, quasi estorce prepotentemente l'apparenza della statua modellata com'è nelle sue varie membra. Conformata in quella determinata maniera, ancor più che un oggetto rotondo qual è il sole o una estensione fluida e vasta come il mare increspato di onde, travia la mente che vive unita a un corpo strutturato nei vari sensi e la porta a supporre dotato degli stessi sensi quel " corpo " che vede tanto simile al suo proprio corpo. Insomma, difficilmente riterrà dio un oggetto che gli si presenta con dei lineamenti non conformi a quelli che hanno gli esseri che per lunga consuetudine le risultano dotati di vita. Contro questa propensione, che può facilmente divenire un laccio per la fragilità dell'uomo carnale, la Scrittura divina canta delle verità quanto mai note, al fine di richiamarle alla mente degli uomini, intendendo, per così dire, svegliarla dal sonno nel quale, a imitazione del corpo, si fosse immersa. Dice: *I simulacri del paganesimo sono argento e oro*, mentre [il vero] Dio ha creato l'oro e

l'argento. E aggiunge: *Essi sono opera delle mani dell'uomo*. L'uomo venera ciò che lui stesso s'è fabbricato lavorando l'oro e l'argento.

6. Dalla stessa materia o metallo ricaviamo anche noi parecchi oggetti o vasi che usiamo nella celebrazione dei sacri misteri. Consacrati dal loro stesso uso, essi sono chiamati vasi sacri, e li riserviamo al culto di Colui che adoriamo a nostra salvezza. Difatti, questi nostri oggetti e vasi sacri cosa son mai se non opere delle nostre mani? E allora dovremo dire anche di loro che hanno la bocca ma non parlano, gli occhi ma non vedono? O penseremo che siano rivolte a loro le nostre invocazioni, quando li usiamo per invocare Dio? Poiché questa è l'aberrazione fondamentale dell'empietà pagana: che nella valutazione di questi miseri val più la similitudine che una statua a motivo della forma ha con un essere vivente (al segno che ottiene di essere invocata) che non l'evidenza che essa sia senza vita, e quindi meriti disprezzo da chi è dotato di vita. Dinanzi a un'anima talmente miserabile val più che il simulacro abbia la bocca, gli occhi, le orecchie, le narici, le mani e i piedi (al segno che dinanzi ad essa si prostra in adorazione!) che non, al fine di rettificare il cuore, la constatazione che tale statua non parla, non vede, non ode, non è fornita d'odorato né di tatto, e non è in grado di camminare.

7. [v 16] Ne segue che effettivamente i risultati sono quelli elencati nel seguito del salmo. Cioè: *Divengano simili a loro tutti coloro che li fabbricano e che ripongono in essi la loro fiducia*. Abbiamo pure costoro gli occhi aperti e capaci di vedere e poi adorino statue che non vedono né vivono. È segno che la loro mente è chiusa, anzi morta.

Pneumatici e psichici nel popolo di Dio.

8. [vv 17 - 19 (11.).] *La casa d'Israele ha viceversa sperato nel Signore*. Difatti *la speranza di ciò che si vede non è più speranza; poiché chi già vede una cosa, come la spera? Ma se speriamo quel che non vediamo, allora aspettiamolo con pazienza*. Ma affinché la pazienza resti salda sino alla fine, *Dio è loro aiuto e loro protettore*. Di chi si parla qui? Forse degli spirituali, da cui la gente carnale è istruita con spirito di mansuetudine? Sono infatti gli spirituali a pregare per i carnali; loro, più dotati, a pregare per i meno dotati. Orbene gli

spirituali vedono forse fin d'adesso le realtà promesse, le quali pertanto son per loro delle acquisizioni, mentre per gli inferiori sono semplici speranze? Non è così. Difatti anche la casa di Aronne ha sperato nel Signore. Quindi Dio è aiuto e protettore anche per loro, affinché anche loro tendano costantemente verso la meta che sta loro dinanzi e con perseveranza corrano finché non abbiano conquistato colui che li possiede e raggiunto quella conoscenza con cui sono conosciuti. Quindi perfetti e imperfetti temono il Signore e sperano in lui, che è il loro aiuto e il loro protettore.

9. [vv 20 (12.) - 21 (13.).] Non siamo infatti noi che con i nostri meriti preveniamo la misericordia del Signore, ma il Signore si è ricordato di noi e ci ha benedetti. Ha benedetto la casa d'Israele e la casa di Aronne. Benedicendo le due stirpi, ha benedetto tutti coloro che temono il Signore. Chiedi forse quali siano queste due stirpi? Ti si risponde: I piccoli insieme con i più grandi. Ecco cosa sono la casa d'Israele e la casa di Aronne: quanti in mezzo a quel popolo credettero in Gesù Salvatore, poiché *non di tutti loro Dio si compiacque. Ma anche se alcuni di loro non vollero credere, forse che la loro incredulità rese inefficace la fedeltà di Dio? Tutt'altro! Difatti non tutti coloro che discendono da Israele sono Israele, né tutti coloro che appartengono alla stirpe di Abramo son figli di Abramo*, ma, come sta scritto, solo *un resto sarà salvato*. Identificandosi quindi con quei Giudei che abbracciarono la fede [il Profeta] poté dire: *Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un seme, saremmo divenuti come Sodoma, saremmo simili a Gomorra*. In realtà si trattò proprio di un " seme ", in quanto sparso per ogni dove si moltiplicò su tutta la terra.

Paternità e figliolanza spirituale.

10. [v 22 (14.).] Quei grandi della casa di Aronne dissero: il *Signore aggiunga* [benedizione a benedizione] *sopra di voi: sopra di voi e sopra i vostri figli. E così è accaduto*. Si sono infatti aggiunti ai figli d'Abramo altri figli suscitati dalle pietre; si sono aggiunte altre pecore che non erano di quel gregge, e si è fatto un solo gregge con un solo pastore. È maturata la fede fra tutte le genti ed è cresciuto il numero non solo di sapienti prelati ma anche di popoli docili nell'obbedire. E in tal modo il Signore ha moltiplicato le sue benedizioni non solo sui padri, che in Cristo avrebbero preceduto

gli altri che imitandone gli esempi si sarebbero orientati a lui, ma le ha moltiplicate anche sui loro figli, i quali avrebbero calcato le orme fedeli dei padri. Così infatti si esprime l'Apostolo nei confronti di coloro che mediante il Vangelo aveva generati a Cristo: *Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo*. In realtà il Signore ha aggiunto benedizione a benedizione non solo sopra i monti, saltellanti come arieti, ma anche sopra i colli, saltellanti come agnelli.

11. [vv 23 - 24 (16.).] Ora il profeta si rivolge ai due gruppi [di amici di Dio], ai grandi e ai piccoli, ai monti e ai colli, agli arieti e agli agnelli, e a tutt'e due dice le parole seguenti: *Siate voi benedetti dal Signore, creatore del cielo e della terra*. È come se dicesse: Siate benedetti dal Signore voi grandi, che il Signore ha reso come dei cieli, e anche voi piccoli, simili alla terra. Né mi riferisco a questo cielo visibile, cosparso di astri luminosi osservabili a vista. Mi riferisco al *cielo del cielo* che appartiene *al Signore*, il quale ha tanto elevato le menti di certi santi che la loro sapienza non proveniva da qualche uomo ma dal loro Dio che personalmente li ammaestrava. In confronto con un tal "cielo" ogni altra realtà raggiungibile con occhio materiale è da chiamarsi "terra": quella terra che *egli ha dato ai figli degli uomini*. Una tal "terra" può mirarsi nella sua parte superiore, quella cioè da cui proviene la luce e che noi chiamiamo cielo, ovvero nella parte inferiore, dove la luce si espande e che noi propriamente chiamiamo terra. Tutto questo però, come siamo andati dicendo, in confronto con quel che si chiama "cielo del cielo" nient'altro è se non terra; e questa terra tutta intera *Dio ha dato ai figli degli uomini*, affinché osservandola sappiano, nei limiti loro consentiti, farsi un'idea del Creatore. Quel Creatore che, per essere il loro cuore ancora povero e misero, non avrebbero in alcun modo potuto vedere, se fosse mancato questo aggancio che facesse da richiamo.

Dio distributore di carismi e ministeri.

12. Le parole or ora esaminate, cioè: *Il cielo del cielo appartiene al Signore, la terra invece egli la diede ai figli degli uomini*, sono suscettibili di un'altra interpretazione, che io non voglio tacervi, pur esortandovi a non distrarvi da quanto vi dicevo prima. Vi dicevo cioè che anche nelle parole aggiunte (*Siate voi benedetti dal Signore, creatore del cielo e della terra*) sono indicati i grandi e i piccoli [della

Chiesa]. Prendiamo quindi il nome " cielo " nel senso di " grandi " e il nome " terra " nel senso di " piccoli ". Siccome però questi piccoli cresceranno e diventeranno anch'essi un cielo nutrendosi di latte durante il tempo della speranza, per questo gli altri, i grandi, saranno come un cielo della terra quando allevano quei piccoli. Fissando poi il pensiero alla speranza in ordine alla quale vengono nutriti i piccoli, essi possono dedurre di essere personalmente anche un cielo del cielo. Resta peraltro sempre vero che quei piccoli non ricevono dall'uomo la squisitezza e l'abbondanza della sapienza, né è l'uomo a somministrarla, ma Dio. Quindi, per il fatto che hanno avuto in consegna dei piccoli destinati a diventare un " cielo ", i grandi possono, sì, ritenere la persuasione d'essere un cielo del cielo; d'altro canto però rimane anche vero che loro sono ancora terra, in ordine alla quale debbono dire: *Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma è Dio che ha fatto crescere* . È stato infatti Dio (il quale provvede ai bisogni della terra servendosi del cielo) colui che ha fornito ai figli degli uomini, elevati al rango di " cieli ", la terra in cui lavorare. Cielo e terra, dunque, restino fedeli a Dio loro creatore, e vivano di lui, confessando le sue meraviglie e lodandolo. Se infatti vorranno vivere del proprio, morranno, come sta scritto: *Dal morto, come da un essere inesistente, è lungi la confessione* . In realtà non ti loderanno, o Signore, i morti né alcuno di quelli che scendono nell'inferno. In un'altra pagina della tua Scrittura c'è lo stesso grido: *Il peccatore, giunto al fondo dei suoi mali, disprezza* . Noi invece, che viviamo, benediciamo il Signore da ora e per sempre nei secoli.

SUL SALMO 114

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Speranza e amore.

1. [v 1.] *Ho amato perché il Signore esaudirà la voce della mia supplica*. Canti queste parole l'anima pellegrina nella sua lontananza dal Signore; le canti la pecora smarrita del Vangelo, le canti quel figlio che era morto ma tornò in vita, s'era perduto e fu ritrovato . Le canti la nostra anima, fratelli e figli carissimi. Lasciamoci istruire

e restiamo saldi per cantare con i santi: *Ho amato perché il Signore esaudirà la voce della mia supplica*. Ma sarà davvero questo il motivo per cui si ama, che cioè *il Signore esaudirà la voce della mia supplica*? Non è piuttosto vero che noi amiamo in quanto ci ha già esauditi o magari perché vogliamo che ci esaudisca? Che senso ha dunque la frase: *Ho amato perché egli mi esaudirà*? Non si sarà, per caso, riferito al fatto che di solito chi accende l'amore è la speranza e quindi ha detto d'avere amato in quanto sperava che Dio avrebbe ascoltato la voce della sua preghiera?

Iniziativa divina e nostra vocazione.

2. [v 2.] Ma come ha potuto nutrire una tale speranza? Dice: *Egli ha chinato verso di me il suo orecchio e io l'ho invocato durante i miei giorni*. Ecco: io ho amato perché egli mi esaudirà; e mi esaudirà *perché ha già chinato l'orecchio verso di me*. Ma come sai, o anima umana, che Dio ha chinato a te l'orecchio, se tu non dirai: Ho creduto? Quindi sono tre le cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità . Perché avevi creduto, hai sperato; perché hai sperato hai anche amato. Se poi chiedo all'anima su quale fondamento abbia creduto che Dio si sia chinato con l'orecchio verso di lei, mi risponderà: *Egli ci ha amati per primo*; e ancora: *Egli non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha consegnato [alla morte] per noi* . Così infatti [in altro luogo] argomenta il Dottore delle genti: *Ma come invocheranno uno in cui non avranno creduto? Ovvero come crederanno in uno di cui non hanno sentito dir nulla? Ma come ne sentiranno parlare senza chi lo annunzi? E come la annunzieranno se non sono mandati?* Vedendo compiute in me tutte queste cose, come avrei potuto non credere che il Signore ha chinato verso di me il suo orecchio? In effetti nei nostri riguardi egli ha evidenziato il suo amore a tal segno che Cristo è morto per degli empi . Tutto questo mi hanno annunziato coloro che con piede stupendo si diedero ad annunziare la pace e i beni [messianici] . Mi hanno detto che *chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo* ; di conseguenza io ho creduto che Dio già ha chinato l'orecchio verso di me e *durante i miei giorni l'ho invocato*.

Conseguenze funeste del primo peccato.

3. [v 3.] Quali sono codesti tuoi giorni di cui hai detto: *Durante i*

miei giorni l'ho invocato? Saranno forse i giorni nei quali il tempo raggiunse la pienezza e Dio mandò il suo Figlio , dopo avercelo predetto con le parole: *Nel tempo propizio ti ho esaudito e nel giorno della salvezza li ho aiutato ?* Dalla bocca del predicatore che veniva a te con piedi magnifici avevi udito l'annunzio: *Ecco, ora è il tempo propizio, ora è il giorno della salvezza ;* e gli credesti e nei tuoi giorni invocasti il Signore dicendo: *O Signore, libera la mia anima* . Sono vere certamente anche queste cose, dice; tuttavia per " giorni miei " mi piace di più intendere i giorni della mia miseria e della mia mortalità, i giorni che risentono di Adamo e son pieni di stenti e di sudore, i giorni condotti secondo il vecchio uomo e avviati alla corruzione del sepolcro. Io infatti sono un uomo prostrato a terra, *immerso nel fango dell'abisso* , per cui in un altro salmo gridavo: *Ecco, hai reso vecchi i miei giorni* . *Durante questi miei giorni l'ho invocato.* Sono infatti, questi miei giorni, tanto differenti da quelli del mio Signore, e se io li chiamo " miei " è perché io me li sono procurati tali con la mia presunzione, per la quale abbandonai il Signore. Ma siccome egli regna dovunque ed è onnipotente e padrone assoluto di tutto il creato, ecco che io mi meritai il carcere, cioè ne ebbi come conseguenza le tenebre dell'ignoranza e i ceppi della mortalità. *Ecco in quali giorni l'ho invocato.* Sono infatti ancora io colui che altrove grida: *Libera dal carcere la mia anima* . E siccome Iddio mi ha soccorso nel giorno della salvezza, a me conferita, veramente il gemito dei prigionieri entra al suo cospetto. Durante questi miei giorni, dunque, *i dolori della morte mi avvolsero, mi sorpresero i pericoli dell'inférno*, cose che non sarebbero capitate se io non mi fossi sperduto allontanandomi da te. Ma ora questi malanni mi hanno trovato, mentre io non li avrei scoperti finché avessi continuato a godere delle prosperità mondane, nella cui abbondanza più facilmente i pericoli dell'inferno riescono ad ingannarci.

Vivere lontani dalla patria è la nostra miseria mortale.

4. [vv 4.5.] Successivamente *scopersi anch'io la tribolazione e il dolore, e invocai il nome del Signore*. M'erano sconosciuti tanto la tribolazione di cui per soccorrerci si serve colui al quale un salmo dice: *Dacci aiuto mediante la tribolazione, poiché vana è la salvezza dell'uomo* . Ci fu infatti un tempo in cui anch'io pensavo che gioia ed esultanza mi provenissero dalla salvezza - larva di salvezza - che dà

l'uomo; ma in seguito, quando udii dal mio Signore le parole: *Beati coloro che piangono perché saranno consolati* non attesi l'ora in cui per forza mi sarei dovuto staccare dai beni temporali a cui ero disordinatamente affezionato e piangerne. Mi misi a scrutare la mia miseria, la miseria cioè d'essere affascinato da beni che temevo di perdere e mi sentivo incapace di conservare. Ci pensai profondamente e vigorosamente, e notai come effettivamente io non fossi soltanto tormentato dalle avversità del mondo ma anche avviluppato dalle sue prosperità. In tal modo *scopersi la tribolazione e il dolore*, che prima mi erano sempre sfuggiti, *e invocai il nome del Signore. O Signore, libera la mia anima! In effetti io sono un uomo misero, e chi mi libererà da questo corpo mortale se non la grazia di Dio ad opera del nostro Signore Gesù Cristo?* Esclami dunque il popolo santo di Dio: *Ho scoperto la tribolazione e il dolore e ho invocato il nome del Signore.* Le genti che non ancora invocano il nome del Signore odano questa voce e, uditala, si mettano in cerca, per scoprire anch'esse la tribolazione e il dolore: invocchino il nome del Signore e si salvino. Con questo non diciamo ad esse di *ricercare una miseria* che non hanno ma di scoprire quella che senza rendersene conto hanno. Né auguriamo loro che manchino di quei beni materiali di cui si ha bisogno finché viviamo sulla terra, ma che sappiano *piangere la perdita della sazietà celeste*, al posto della quale han meritato di trovarsi nel bisogno di cose indispensabili per *vivere ma non così stabili* da poter costituire un godimento perenne. Che ciascuno si renda conto di questa miseria e ne pianga. Piangendo così, *meriterà che* venga a bearlo colui che ha voluto non lasciarci per sempre nella miseria.

Misericordia e giustizia del Signore.

5. [vv 5.6.] *Il Signore è misericordioso e giusto; il nostro Dio usa compassione.* Misericordioso, giusto, usa compassione. Prima *misericordioso*: difatti chinò a me il suo orecchio, né io mi sarei accorto che l'orecchio del mio Dio s'era avvicinato alla mia bocca se non fossero intervenuti quegli [araldi dai] magnifici piedi che mi hanno spronato ad invocarlo. Chi infatti poté mai invocare Dio senza che Dio prima l'avesse chiamato? Prima dunque *misericordioso*. Poi *giusto*, e ciò quando flagella; ma poi di nuovo *usa compassione*, quando accoglie. Flagella infatti ogni figlio che accoglie, e a noi non *deve sembrare tanto* amaro l'essere fustigati,

quanto è dolce invece *l'essere accolti* . Come potrebbe il *Signore, che custodisce i piccoli*, non fustigarli, volendoli eredi adulti? C'è forse un qualche figlio col quale suo padre non usa severità? *Mi sono umiliato ed egli mi ha salvato. Mi ha salvato perché io mi sono umiliato*. Non è infatti per tormentare ma per guarire che il medico nel *recidere [un membro guasto]* produce dolore.

Come ottenere la quiete dello spirito.

6. [vv 7.8.] *Ritorna, dunque, o anima mia, al tuo riposo, poiché il Signore ti ha beneficato*. Non per i tuoi meriti o le tue forze, ma *perché il Signore ti ha beneficato*. Difatti così continua: *Egli ha sottratto l'anima mia alla morte*. È sorprendente quello che dice, o carissimi. Prima ha affermato che l'anima ha da tornare al suo riposo perché il Signore l'ha beneficata, e poi continua con le parole: *Il Signore ha sottratto l'anima mia alla morte*. Tornerà dunque, quest'anima, al suo riposo in quanto è sottratta alla morte? Non si è piuttosto soliti parlare di riposo proprio nella morte? Qual mai, dunque, sarà l'attività di quest'anima, se per lei la vita è un riposo mentre la morte è un'agitazione? Ovviamente l'attività di quest'anima dev'essere tale che le concilia *quiete e serenità*, non che le aumenti l'angustia e l'affanno. È infatti un'anima liberata dalla morte ad opera di colui che usandole misericordia le ha detto: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati, e io vi ristorerò. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore ' e troverete riposo alle anime vostre: poiché il mio giogo è dolce e il mio carico leggero* . L'agire di un'anima che aspira alla quiete dev'essere umile e soave, come conviene al *seguace di Cristo* via. Senza peraltro cadere nell'indolenza e svogliatezza, ma in maniera da portare a compimento la corsa. Sta scritto infatti: *Compi le tue opere con pacatezza* , ove l'ammonizione: *Compi le tue opere*, mira proprio a impedire che la pacatezza ti porti all'indolenza. Non devi quindi trarre confronto dalla vita presente, dove il riposo del sonno ci ristora e facilita l'attività. Le buone azioni di per se stesse conducono l'anima ad una quiete nella quale si resta sempre vigili.

Salvati nella speranza.

7. Colui che ci somministra e offre tutte le cose è Dio, del quale il salmo dice: *Poiché il Signore mi ha beneficato ed ha sottratto l'anima*

mia alla morte, i miei occhi alle lacrime e i miei piedi alla caduta. Son cose, queste, per le quali, realizzata che se ne sia la promessa, può cantare gioioso l'uomo che ora si sente stretto dal vincolo della propria carne mortale. Era certo vera la constatazione: *Io mi sono umiliato ed egli mi ha salvato*, ma non è meno vera l'affermazione dell'Apostolo: *Siamo stati salvati nella speranza*. Quanto alla morte in particolare, è vero che ne siamo già stati liberati: è questo un fatto compiuto, se intendiamo la morte in cui giacciono i non credenti, dei quali diceva [il Signore]: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*. Di costoro nel salmo precedente si diceva: *Non ti loderanno, o Signore, i morti né alcuno di quelli che scendono nell'inferno. Noi invece che viviamo benediciamo il Signore*. In riferimento a una tal morte, il fedele può ritenere a buon diritto che la sua anima ne fu liberata quando dall'incredulità passò alla fede. Tant'è vero che il Salvatore poteva asserire: *Chi crede in me passa dalla morte alla vita*. Riguardo alle altre cose invece, in chi non è ancora uscito dalla vita presente esse si sono adempiute solo nella speranza. Ora infatti ci troviamo esposti a pericoli gravissimi di scivolare [nel male], e quando vi pensiamo i nostri occhi versano lacrime continue. E allora soltanto i nostri occhi saranno sottratti alle lacrime quando i piedi più non potranno scivolare; ma scivoloni di piedi in cammino solo allora non ci saranno quando non si avrà più con noi la miseria della carne con la sua inclinazione [al male]. Attualmente invece, sebbene la nostra via (cioè Cristo) sia stabile, noi abbiamo sotto i piedi la carne che ci proponiamo di domare; e così, mentre lavoriamo per assoggettarla e castigarla, è una gran cosa se non cadiamo; ma quanto a scivoloni chi potrà dire di esserne esente?

La redenzione completa delle membra garantita dalla risurrezione del Capo.

8. [vv 8.9.] In una parola, noi siamo e insieme non siamo nella carne. Siamo nella carne poiché non si è ancora sciolto quel legame che invece sarebbe *di gran lunga preferibile si sciogliesse affinché noi potessimo essere con Cristo*. Non siamo nella carne poiché abbiamo affidato a Dio le primizie dello spirito, per cui possiamo dire che *la nostra vita è nel cielo*. In tale condizione, mentre con la testa (si fa per dire) siamo accettati a Dio, sotto i piedi, cioè nei lembi più marginali dell'anima, ci accorgiamo di avere ancora un terreno sdruciolevole. Ebbene, le parole del salmo cantato sono un invito alla speranza; anzi il testo sembrerebbe quasi riferirsi a un fatto

compiuto. Dice: Egli ha sottratto i miei occhi alle lacrime e i miei piedi alla caduta. Tuttavia non continua dicendo: " Io già piaccio ", ma: *Piacerò al Signore nella regione dei vivi*, volendo con ciò indicare che egli non piace ancora al Signore per quella parte di sé che ha sede nella regione dei morti, cioè nella carne mortale. Difatti coloro *che sono nella carne non possono piacere a Dio* . E continua lo stesso Apostolo: Voi però non *siete nella carne* , frase da interpretarsi nel senso che il corpo è, sì, morto per il peccato ma lo spirito è vita a causa *della giustificazione* . Ora proprio secondo questo spirito, per il quale non erano più nella carne, piacevano al Signore. Viceversa, come si potrebbe piacere a un Dio vivo quando si è asserviti ad un corpo morto? Ma cosa dice [l'Apostolo]? *Se abita in voi lo Spirito di chi ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, colui che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti farà rivivere anche i vostri corpi mortali per mezzo dello Spirito che risiede in Voi* . Allora saremo *nella regione dei vivi*, e in ogni nostra parte piaceremo al Signore e per nessuna parte saremo a lui estranei. Infatti *finché siamo nel corpo siamo esuli, lontani dal nostro Signore*, e per questo essere esuli e lontani dal Signore non siamo *nella regione dei vivi*. *Abbiamo però fiducia e con fondatezza riteniamo essere meglio per noi staccarci dal corpo e comparire dinanzi al Signore. Comunque, sia che gli siamo vicini sia che ancora ne restiamo lontani, aneliamo di piacergli* . Ora aneliamo poiché siamo in attesa della redenzione del nostro corpo , ma quando la morte sarà stata assorbita nella vittoria, quando il nostro corpo corruttibile si sarà rivestito d'incorrusione e il nostro corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità , allora non ci sarà più, alcun pianto, come non ci sarà più alcuna caduta né alcuna corruzione, causa delle cadute. Allora piacere al Signore non costituirà per noi un'aspirazione ma gli piaceremo senza riserve vivendo alla sua presenza nella regione dei vivi.

SUL SALMO 115

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Predicazione, fede e pratica di opere sante.

1. Penso siano ben note alla vostra Santità le parole dell'Apostolo:

Non di tutti è la fede . Anzi, voi non ignorate che il numero degli increduli supera quello dei credenti, tanto che si trova scritto: Signore, chi ha creduto udendo il nostro messaggio? Tra gli increduli occorre poi annoverare anche quei tali di cui parla l'Apostolo quando afferma: Tutti cercano il proprio tornaconto, non gli interessi di Gesù Cristo . Di loro, in un altro passo, l'Apostolo dice che predicano la parola di Dio non per amore di verità ma cercando pretesti, con animo non casto , non mossi cioè da carità pura e sincera. Questi tali avevano in cuore sentimenti (ben visibili attraverso il loro comportamento esterno) contrastanti con quel che predicavano. Predicavano infatti il nome santo [del Signore] ma per piacere agli uomini, al segno che parlando di loro l'Apostolo dice ancora: Costoro non servono Dio ma il loro ventre . Eppure l'Apostolo consente che continuino a predicare. Sebbene infatti essi personalmente avessero fede nelle cose che la loro pratica metteva in luce (ed erano opere di morte), tuttavia nella predicazione annunziavano verità che, se messe in pratica con fede da chi le ascoltava, menavano a salvezza. La loro predicazione infatti non si scostava dalla regola della fede. Se fossero giunti a tanto, l'Apostolo li avrebbe scomunicati con le parole: Se qualcuno vi annunziasse un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema . Chi infatti predica un vangelo falsificato non annunzia Cristo, che è la verità .

Riguardo invece ai predicatori di cui sopra, l'Apostolo afferma chiaramente che annunziano Cristo; lamenta solo che non lo predichino castamente, vale a dire non con animo semplice né puro, e che sono privi di quella fede sincera che opera mediante la carità. In effetti essi annunziavano il regno dei cieli per soddisfare alle loro mire terrene e, mentre con la lingua predicavano la verità, avevano in cuore la falsità. Scrivendo quindi di loro l'Apostolo (ben sapendo che anche attraverso la predicazione di un Giuda il credente può conseguire la liberazione dal peccato) lascia che continuino a predicare. Dice: *Lo si faccia per pretesto o lo si faccia per amore di verità, l'importante è che Cristo sia annunziato .* Quei predicatori infatti annunziavano la verità, anche se non lo facevano per amore della verità, cioè anche se non avevano l'animo sincero. Si tratta di quella gente che parla di cose a cui personalmente non credono e perciò ne ricavano condanna, mentre sono di utilità a coloro che il Signore istruisce per loro mezzo. Di essi diceva un giorno: *Fate le cose che dicono ma non fate quelle che essi stessi fanno; dicono infatti delle cose ma essi stessi non le praticano .* E perché questo, se non

perché loro stessi non credono all'utilità delle cose che insegnano? Non molto diversi da costoro son quegli altri che credono ma poi o per indolenza o per paura s'astengono dal predicare quello che credono. Vien fatto di pensare, nei loro riguardi, a quel servo che, avuto il talento, si rifiutò di investirlo e dal padrone nel giudizio si sentì apostrofare: *Servo cattivo e infingardo* . In un'altra pagina del Vangelo si legge che molti fra i più ragguardevoli Giudei credettero in Cristo ma si rifiutavano di confessarlo pubblicamente per non essere cacciati dalle sinagoghe. Anche costoro vengono biasimati e condannati e, parlando di loro nel seguito del racconto, l'Evangelista dice: *Essi amarono la gloria degli uomini più che non la gloria di Dio* . Ecco dunque che vengono disapprovati tanto coloro che non credono alla verità che predicano quanto gli altri che non diffondono la verità in cui credono. Chi allora meriterà il nome di servo veramente fedele, se non colui a cui si dirà: *Avanti, servo buono e fedele! sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto; entra nel gaudio del tuo padrone* ? Un servo di tal sorta non parla se non quando ha creduto né tace di ciò che forma l'oggetto della sua fede, per cui non gli succede di dare agli altri delle cose di cui lui stesso è sprovvisto né di venir privato delle cose che aveva per non averle erogate [agli altri]. Sta infatti scritto: *A chi ha sarà dato, mentre a chi non ha sarà tolto anche quello che ha* .

Molte prove attendono il vero credente.

2. [v 10.] Il servo che in questo salmo canta *Alleluia* è un servo buono, che cioè offre il sacrificio di lode a quel Signore dalle cui labbra udrà l'invito: *Entra nel gaudio del tuo Signore*. Esulti dunque e dica: *Io ho creduto e per questo ho parlato*, cioè: Io ho creduto perfettamente. Non credono infatti in maniera perfetta coloro che si rifiutano di comunicare agli altri ciò che credono, poiché rientrano nell'ambito della nostra fede anche quelle parole: *Chi mi avrà riconosciuto dinanzi agli uomini, anch'io lo riconoscerò dinanzi agli angeli di Dio* . E quel servo, se fu chiamato fedele, lo fu non tanto perché aveva ricevuto dei talenti ma perché li spese bene e ne ricavò profitto . Così qui il salmo. Non dice: Io ho creduto e parlato; ma afferma d'aver parlato proprio per il fatto di aver creduto. All'atto stesso di credere egli si rese conto del premio che poteva sperare se avesse parlato e della pena che doveva temere se avesse taciuto. Dice: *Ho creduto e per questo ho parlato. Tuttavia io sono stato*

profondamente umiliato. Ha subito molte tribolazioni a causa della parola che custodiva fedelmente e fedelmente dispensava; per essa è stato profondamente umiliato. Cose, queste, di cui si lasciarono spaventare quegli altri che *amarono la gloria degli uomini più che non la gloria di Dio*. Ma che vuol dire quel: *Tuttavia io*? Avrebbe dovuto dire semplicemente: Io ho creduto e per questo ho parlato e ne sono stato profondamente umiliato. Perché aggiungere quel: *Tuttavia io*, se non per indicarci che le umiliazioni lanciate dai negatori ostinati della verità possono, sì, raggiungere l'uomo ma non la verità stessa che l'uomo crede e di cui parla? Sicché l'Apostolo, parlando delle proprie catene, poteva affermare: *La parola di Dio non è però incatenata*. Allo stesso modo il salmista, che poi si identifica con l'unica persona costituita da tutti i santi testimoni (cioè i martiri) di Dio, può dire: *Io ho creduto e per questo ho parlato*. *Tuttavia io*, non la verità che io ho creduto o la parola che ho annunziato, ma io personalmente *sono stato profondamente umiliato*.

Non presumere di se stessi.

3. [v 11.] *Io però nella mia estasi ho detto: Ogni uomo è mentitore*. Parla di estasi nel senso di spavento: quello spavento che prova l'umana debolezza di fronte alle minacce dei persecutori e quando le piombano addosso le acerbità dei tormenti e la morte. Intendiamo così poiché in questo salmo risuona la voce dei martiri; mentre [in astratto] ci sarebbe anche un'altra maniera di concepire l'estasi, e la si ha non quando l'anima è fuori di sé per la paura ma quando è investita da una ispirazione derivante da una qualche rivelazione. Io *però nella mia estasi ho detto: Ogni uomo è mentitore*. Guardò alla propria miseria e ne ebbe paura, constatando come non aveva proprio nulla per confidare in se stesso. Di fatti l'uomo, di per se stesso, è menzognero e, se è divenuto verace, lo deve alla grazia di Dio; e a questa grazia deve anche il non aver ceduto alla violenza dei nemici, i quali miravano a fargli non confessare ma piuttosto rinnegare quel che credeva. Una tal cosa era capitata a Pietro, il quale, avendo presunto di se stesso, ebbe bisogno di imparare a sue spese che non si deve presumere dell'uomo. Che se non si deve presumere dell'uomo, non si deve presumere nemmeno di noi stessi che siamo uomini. Con molta esattezza pertanto il salmista, nel suo spavento, constatò che ogni uomo è mentitore. Ciò risulta confermato dal fatto che anche coloro che non si lasciano intimorire

né cadono nell'insensatezza di cedere alle persecuzioni e di diventare bugiardi si comportano così per un dono molteplice di Dio, non per le loro proprie forze. Rimane pertanto verissima l'affermazione: *Ogni uomo è mentitore*. Viceversa, Dio è verace, quel Dio che asserisce: *Io ho detto che voi siete dèi e figli dell'Altissimo voi tutti; ma voi in quanto uomini morrete e come uno dei principi cadrete*. Consola gli umili e li riempie non solamente di fede perché abbiano a credere nella verità ma anche di coraggio perché la predichino. Occorre però che rimangano costantemente soggetti a Dio; né debbono prendere l'esempio da quell'uno fra i principi che fu il diavolo, il quale non perseverò nella verità e decadde. In realtà, se ogni uomo è mentitore, solo a patto di non essere uomini si potrà non essere mentitori. Occorrerà cioè essere dèi e figli dell'Altissimo.

4. [v 12.] La religiosissima schiera dei testimoni della fede pone mente a tutte queste cose. Sa che la misericordia di Dio non abbandona l'umana fragilità: quella fragilità per timore della quale aveva sopra affermato che *ogni uomo è mentitore*. Sa che Dio consola gli umili e colma i paurosi con lo spirito del coraggio, facendone rivivere il cuore anche quando sembrava già bell'e morto. Nello stesso tempo egli impedisce che ripongano la fiducia in se stessi ma li fa sperare in colui che risuscita i morti e rende eloquenti le lingue infantili. Sue infatti sono le parole: *Ma quando sarete posti nelle loro mani, non preoccupatevi di come parlerete né di ciò che direte; in quel momento vi sarà suggerito ciò che dovrete dire, perché non siete voi a parlare ma è lo Spirito del Padre vostro, che parla in voi*. Ripensando a tutte queste cose e osservando come la grazia divina l'abbia reso veritiero, colui che prima aveva sentenziato: *Nel mio spavento io ho detto: ogni uomo è mentitore*, ora dice: *Cosa potrò io rendere al Signore per tutti i benefici che egli mi ha resi?* Non dice: "per tutti i benefici che mi ha elargiti", ma: *Per tutti i benefici che egli mi ha resi*. Dunque c'erano stati dei meriti antecedenti da parte dell'uomo, per cui la concessione dei doni divini fatta all'uomo potesse essere chiamata non elargizione gratuita ma compenso? Ma cosa l'aveva preceduta nell'uomo se non il peccato? Sì, veramente, Dio rende il bene invece del male, così come gli uomini rendono talvolta a Lui il male al posto del bene. Male per bene infatti gli resero quei tali che dicevano: *Ecco l'erede; venite, uccidiamolo!*

Il Signore ci dona la grazia d'imitarlo.

5. [vv 13-15.] Il salmista cerca qualcosa da rendere al Signore ma non lo trova, se non fra quelle cose che il Signore stesso gli ha donate. Dice: *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*. O uomo, divenuto mentitore per il tuo peccato e riportato alla verità dalla grazia di Dio, per la quale non sei più un [semplice] uomo, chi ti ha porto il calice della salvezza che tu puoi tenere in mano e così essere in grado d'invocare il nome del Signore e rendergli quanto gli devi per tutti i benefici che egli ti ha fatti? Chi te l'ha dato, se non colui che diceva: *Potete bere al calice da cui io sto per bere?* Chi ti ha concesso la forza di imitare i suoi patimenti, se non colui che antecedentemente ha sofferto per te? Con ragione, dunque, è *preziosa al cospetto del Signore la morte dei suoi santi*. Col suo sangue, sparso antecedentemente per la salvezza dei suoi servi, i] Signore ne riscattò la morte; sicché adesso questi suoi servi non hanno più da temere di versare il loro sangue per il nome del Signore. Tanto più che un tal gesto non torna a vantaggio del Signore, ma a loro proprio vantaggio.

Servi e figli di Dio, i cristiani.

6. [v 16.] Acquistato ad un prezzo così grande, lo schiavo riconosca la sua [reale] condizione ed esclami: *O Signore, io sono tuo servo; tuo servo e figlio della tua serva*. Ecco: è stato riscattato, eppure era di famiglia. E allora? Forse che fu comprato in sua madre, anch'essa comprata? Ovvero, essendo uno schiavo nato in casa, fu forse catturato [dai nemici] quando commise il peccato di darsi alla fuga e l'essere stato comprato non è consistito se non nell'essere riscattato? Infatti ogni uomo è figlio della schiava del Signore, in quanto ogni creatura è soggetta al suo Creatore e deve prestare un ossequio di autentico servizio a chi verissimamente le è signore. Quando gli presta questo servizio ottiene la libertà; riceve cioè dal Signore la grazia di poterlo servire non per forza ma per scelta volontaria. Un uomo siffatto è figlio della Gerusalemme celeste, la città superna, che è libera ed è la madre di noi tutti. Libera dal peccato ma schiava della giustizia, ella ha dei figli ancora pellegrini, ai quali dice la Scrittura: *Voi siete stati chiamati alla libertà*. E ancora, rendendoli in una certa maniera di nuovo servi: *Siate servi l'uno dell'altro nella carità*. E finalmente: *Quando eravate asserviti al peccato, non eravate sottoposti alla giustizia; ma ora affrancati dal peccato e divenuti schiavi di Dio, ne avete il frutto nella*

vostra santificazione, mentre il fine è la vita eterna . Dica dunque a Dio questo suo servo: Molti si danno il nome di martiri e di servi tuoi, o Signore, perché hanno il tuo nome; appartenendo però a varie eresie e errori ed essendo fuori della tua Chiesa, tutti costoro non sono figli della tua serva; io invece *sono e tuo servo e figlio della tua serva*.

7. [v 17.] *Hai spezzato i miei legami: ti offrirò un sacrificio di lode*. Quando tu spezzasti i miei legami non c'era alcun mio merito [a cui attribuire una tale liberazione]. Per questo ti debbo il sacrificio di lode. E se mi glorierò di essere tuo servo e figlio della tua serva, non mi glorierò in me ma in te, che sei il mio Signore e hai spezzato i miei legami, facendo sì che io, reduce ormai dalla fuga, mi riattaccassi a te.

8. [v 18.] *Renderò al Signore i miei voti*. Quali voti gli renderai? Quali vittime gli hai promesse? quale incenso? quale olocausto? Ti riferisci forse a quello che menzionavi or ora dicendo: *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore?* Ovvero alle altre: *Offrirò a te un sacrificio di lode* ? In realtà, chi con retto giudizio pensa alla vittima da consacrare al Signore e al voto da sciogliere in suo onore, non ha che se stesso da offrire e da rendere. Questo è ciò che si esige da lui, ciò che si deve a Dio. Guardata la moneta, il Signore disse: *Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio* . Come a Cesare è da darsi [ciò che porta.] la sua immagine, così è da darsi a Dio ciò che è immagine di Dio.

Sacrificare a Dio nella pace della Chiesa.

9. [v 19.] Chi poi ricorda di essere non solo servo di Dio ma anche figlio della sua serva, riconosce anche il luogo dove ha da sciogliere i suoi voti, uniformandosi a Cristo mediante la partecipazione al calice della salvezza. Dice: *Negli atri della casa del Signore*. Casa di Dio e serva di Dio sono la stessa cosa; e chi è la casa di Dio se non la totalità del suo popolo? Sicché a ragione soggiunge: *Alla presenza di tutto il suo popolo*; e finalmente eccolo nominare espressamente la madre. Cos'altro infatti è il popolo di Dio se non quanto è descritto nelle parole successive: *In mezzo a te, o Gerusalemme?* Infatti l'offerta che si presenta a Dio è a lui gradita se è un'offerta di pace e gli si presenta nella pace. Al contrario, coloro che non vogliono essere

figli di quella serva [che è la Chiesa], amano la guerra e non la pace. A questo punto si potrebbe pensare (da qualcuno almeno) che per *atri della casa del Signore* e per *totalità del suo popolo* si debbano intendere piuttosto i Giudei. Il salmo infatti termina con le parole: *In mezzo a te, o Gerusalemme*, e questo nome di Gerusalemme costituisce il vanto degli Israeliti secondo la carne. Per escludere una simile interpretazione, vogliate ascoltare il salmo che segue, costituito da quattro soli versetti.

SUL SALMO 116

ESPOSIZIONE

SEGUITO DEL PRECEDENTE DISCORSO

La vera Gerusalemme esulta per i doni avuti da Dio

1. [vv 1.2.] *Lodate il Signore, o genti tutte; lodatelo, o popoli tutti.* Ecco cosa sono gli atri della casa del Signore: il popolo di Dio nella sua totalità. Questa è la vera Gerusalemme. Lo ascoltino bene quelli che si sono rifiutati di essere figli di questa città, separandosi dalla comunione con tutte le genti. Si è *rafforzata sopra di noi la sua misericordia, e la verità del Signore persiste in eterno*. La misericordia e la verità sono i due valori che vi esortai a non perdere mai di vista allorché spiegai il salmo 113. *La misericordia* del Signore si è *in effetti rafforzata su di noi* quando di fronte al suo nome, per opera del quale siamo stati liberati, si sono arrese le genti, un tempo ostili, e hanno chiuso la loro bocca fremente di rabbia. *E la verità del Signore persiste in eterno*, e questo tanto nelle promesse fatte ai giusti quanto nelle minacce pronunciate contro gli empi.

SUL SALMO 117

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL, POPOLO

Confessione dei peccati e confessione di lode.

1. Abbiamo ascoltato, fratelli, il richiamo dello Spirito Santo, che ci

esortava ad offrire a Dio il sacrificio della confessione. Ora questa confessione è di due specie: confessione della lode divina e confessione dei nostri peccati. Quanto a quest'ultima, cioè alla confessione consistente nell'accusare a Dio i propri peccati, essa è nota a tutti; anzi, la gente meno versata nella conoscenza delle Sacre Scritture ritiene che solo in questo senso si possa parlare di confessione e, quando dalla bocca del lettore si ode la parola " confessione ", subito si avverte il devoto brusio di persone che si battono il petto. Chi la pensasse così ha da riflettere sulle parole dell'altro salmo: *Entrerò nel luogo della magnifica tenda, fino alla casa del Signore, in mezzo a voci di giubilo e di confessione, in mezzo a suoni di gente in festa* . In questo testo è evidente che la voce della confessione e i suoni non hanno alcuna relazione con la mestizia della penitenza ma indicano la gioia di una festa assai frequentata. Che se qualcuno volesse ancora dubitare d'un testo così chiaro, cosa potrà obiettare alle parole seguenti che si leggono nel libro dell'Ecclesiastico? *Opere tutte del Signore, dice, benedite il Signore! Date onore al suo nome, e con cantici e con cetre confessate la sua lode, e nella [vostra] confessione dite così: Tutte le opere del Signore sono infinitamente buone* . Di fronte ad un testo simile nessuno, per quanto ottuso, potrà assolutamente dubitare che la confessione rientri fra i modi di lodare Dio: a meno che nella mente di qualcuno la perversione non sia giunta al segno da fargli pensare che anche quando il Signore Gesù Cristo confessò al Padre, gli abbia confessato i propri peccati. Nel qual caso, se cioè qualcuno, argomentando sul significato del nome " confessione ", volesse avanzare una tale ipotesi, certo si dimostrerebbe empio, ma a smentirlo basterebbe un semplice sguardo alla concatenazione delle idee del discorso. Ecco le parole precise: *Io ti confesso* - diceva - *o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai savi e ai prudenti e le hai rivelate ai pargoli. Sì, o Padre, perché così ti è piaciuto* . Chi non vede come tutto è detto a gloria del Padre? Chi non vede come in una tale confessione non c'è posto per il dolore ma vi si esprime solo gioia? Proprio come aveva indicato in apertura l'Evangelista dicendo: *In quell'ora [Gesù] esultò nello Spirito Santo e disse: Ti confesso, o Padre!* .

La bontà di Dio, motivo primo della nostra lode.

2. [v 1.] Quando dunque, o carissimi, nelle divine Lettere si parla di

confessione, la si intende non solamente come confessione dei peccati ma anche come confessione della lode di Dio. È questa una cosa di cui non si può dubitare in alcun modo. Tante infatti sono a questo riguardo le testimonianze scritturali e tutte d'accordo tra loro, che lasciamo a voi l'incarico di identificare da voi stessi le altre somiglianti a quelle citate. Veniamo quindi al nostro salmo che si apre col canto di *Alleluia*, cioè: " Lodate il Signore ". Anche qui ascoltiamo le parole: *Confessate al Signore*; e come potremmo intenderle più esattamente se non nel senso che le parole stesse esprimono, e cioè che dobbiamo lodare il Signore? Questa lode di Dio, poi, non la si sarebbe potuta motivare con espressione più compendiosa di questa: *Poiché egli è buono*. Non vedo elogio più grande di quello contenuto in formula tanto breve. L'essere buono è una proprietà esclusiva di Dio; e lo stesso Figlio di Dio, apostrofato un giorno da un tale (che ne vedeva solo la carne senza scorgere in lui la pienezza della divinità, poiché lo riteneva un semplice uomo), al sentirsi chiamare: *Maestro buono*, rispose: *Perché mi dici buono? Nessuno è buono all'infuori di Dio* . E cosa voleva suggerirgli? Null'altro che questo: " Se veramente te la senti di chiamarmi buono, comprendi che io debbo essere anche Dio ". Ma qui nel salmo queste parole contengono una anticipazione di eventi futuri e sono dette nei riguardi di quel popolo che sarebbe stato liberato da ogni sorta di affanni, come la schiavitù dell'esilio e la mescolanza con i cattivi: cose tutte che gli vengono concesse per l'azione della grazia divina. Così infatti ha agito con l'uomo il Signore: non solo non gli ha reso male per male ma in luogo del male gli ha accordato il bene. Per questo nel salmo si trovano, quanto mai a proposito, aggiunte le altre parole: *La sua misericordia è per sempre*.

La famiglia dei figli di Dio.

3. [vv 2-5.] *Dica la casa d'Israele che egli è buono, che in eterno è la sua misericordia. Dica la casa d'Aronne che egli è buono, che in eterno è la sua misericordia. Dicano ora tutti quelli che temono il Signore che in eterno è la sua misericordia*. Riconoscete, penso, o carissimi, chi sia la casa d'Israele e chi sia la casa d'Aronne e come tutte e due appartengano alla categoria di coloro che temono il Signore. Sono quei piccoli associati ai grandi di cui un altro salmo presenta alla vostra mente una bella descrizione. È la famiglia alla quale ci rallegriamo di appartenere noi tutti, per grazia di colui che è buono

e la cui misericordia dura in eterno. Sono state infatti esaudite le preghiere di quei tali che invocano: Il *Signore aggiunga* [benedizione a benedizione] *sopra di voi; sopra di voi e sopra i vostri figli*. Agli Israeliti convertiti a Cristo, fra cui emergono gli Apostoli nostri padri [nella fede], e alla loro dignità incomparabile di uomini perfetti a cui han prestato obbedienza i piccoli, s'è aggiunta la moltitudine dei pagani, e tutti insieme, divenuti in Cristo un'unica realtà, divenuti un unico gregge sotto un solo pastore, divenuti un solo corpo sotto l'unico Capo e formanti, per così dire, un solo e identico uomo, possiamo dire: *Nella tribolazione ho invocato il Signore e mi ha esaudito con ampiezza*. Le angustie del nostro soffrire avranno termine, mentre non ne avrà l'ampiezza alla quale siamo diretti. *Chi infatti potrà formulare accuse contro gli eletti di Dio?*

La lotta contro le potenze del male.

4. [vv 6.7.] *Il Signore è mio aiuto: non temerò quanto [di male] potrà farmi l'uomo*. Ma forse che soltanto fra gli uomini trova nemici la Chiesa? E che cos'è l'uomo, impastato di carne e di sangue, se non carne e sangue? Ma l'Apostolo dice: *Noi non dobbiamo lottare solamente contro la carne e il sangue, ma anche contro i principi e i dominatori del mondo di queste tenebre*, cioè contro quegli esseri che dirigono la massa degli empi che amano questo mondo e che pertanto sono i dominatori delle tenebre. Anche noi infatti siamo stati un tempo tenebra, mentre ora fanno luce nel Signore. Dice: *Contro esseri spirituali maligni esistenti nelle sfere celesti*; e si riferisce al diavolo e ai suoi angeli: quel diavolo che in un altro passo chiama principe della potenza di quest'aria. Ascolta dunque come prosegue: *Il Signore è mio aiuto e io umilierò i miei nemici*. Da qualunque parte ci si levino contro i nemici, sia di fra mezzo agli uomini perversi sia di fra mezzo agli angeli cattivi, potremo sempre umiliarli mediante l'aiuto che ci dà il Signore, al quale confessando eleviamo la lode e cantiamo Alleluia.

5. [vv 8.9.] Quando avrò umiliato i miei nemici, non mi si erga contro, facendomi l'amico, l'uomo perbene, costringendomi a riporre in lui la mia speranza. Cosa buona è infatti confidare nel Signore, più che non [lo sia] confidare nell'uomo. Nonostante qualche locuzione usuale, nemmeno l'angelo ha da essere chiamato buono al segno che io possa pensare di riporre in lui la mia

confidenza. Nessuno infatti è buono all'infuori di Dio . E quando l'uomo o l'angelo sembrano venire in nostro aiuto, se lo fanno con amore autentico, chi in tal caso ci viene in aiuto è colui che prima di servirsi di loro come ministri li rese buoni, donando ad essi la bontà nella misura che ne erano capaci. Pertanto, buona cosa è sperare nel Signore, più buona che sperare nei principi. Anche gli angeli infatti sono chiamati principi, come leggiamo in Daniele: Michele vostro principe .

Sofferenze e vittoria di Cristo e della Chiesa.

6. [vv 10.11.] *Tutte le genti mi avevano attorniato, ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro. Mi avevano proprio attorniato, ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro.* Le parole: *Tutte le genti mi avevano attorniato ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro*, descrivono le sofferenze e la vittoria della Chiesa. E come se gli si andasse a chiedere con quali risorse abbia potuto superare afflizioni così tremende, ci presenta il suo modello e ci descrive le tribolazioni che agli inizi ebbe a soffrire nella persona del suo Capo. Per questo aggiunge la frase: *Mi avevano proprio attorniato*. In questo stico molto opportunamente non viene ripetuto il soggetto, cioè *Tutte le genti*, poiché autori delle sue sofferenze furono i soli Giudei. *Ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro*. È vero infatti che dalla loro stirpe il Signore assunse la carne che fu confitta in croce; tuttavia fu parimenti in mezzo a loro che ebbe a sperimentare [le prime] persecuzioni anche il corpo di Cristo, cioè il popolo fedele. Né valse che per amore di quel popolo il Signore con la divinità che celava interiormente avesse compiuto tutti quei miracoli che da uomo mortale ma con potenza immortale compì mediante la carne mortale di cui era rivestito all'esterno.

7. [v 12.] *Mi attorniarono come quando le api circondano un favo; divamparono come un fuoco tra le spine, ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro.* L'ordine e la connessione di queste frasi appariranno meglio confrontandole con la successione storica degli avvenimenti. Riteniamo infatti che l'affermazione iniziale si riferisca alla persona stessa di nostro Signore, il capo della Chiesa, che fu circondato dai persecutori come quando le api circondano un favo. Quanto accadde al Signore per colpa dei suoi nemici, ignari [di quel che facevano], viene descritto dallo Spirito Santo con una

penetrazione acutissima del mistero. Come le api producono miele e lo depositano nei favi, così i persecutori di Cristo, senza sapere quel che facevano, ci resero ancora più dolce il nostro Signore proprio in forza della sua passione. Perseguitandolo essi ci hanno fatto gustare e vedere quanto sia soave il Signore, morto per i nostri delitti e risorto per la nostra giustificazione. Quanto alle altre parole, e cioè: Essi *divamparono come fuoco in mezzo alle spine*, le si applicano meglio al corpo di Cristo, cioè al suo popolo sparso in tutto il mondo. Essendo stato adunato di tra mezzo a tutte le genti, queste genti lo hanno attorniato: arsero in effetti *come quando il fuoco divampa tra le spine*, e questo allorché col fuoco della persecuzione bruciarono la carne peccatrice e tutte le fastidiosissime trafitture che comporta la vita mortale. Dice: *Ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro*. E si riferisce o al fatto che, cessato l'odio che li portava a perseguitare i giusti, essi stessi sono venuti a far parte del popolo cristiano, ovvero alla sorte che attenderà quanti fra loro, avendo disprezzato la misericordia di colui che nel tempo li chiamava [al ravvedimento], alla fine esperimenteranno la verità del giudice.

La Chiesa vittoriosa per la presenza di Cristo.

8. [v 13.] *Come un mucchio di sabbia sono stato spinto e stavo per cadere, ma il Signore mi ha sostenuto*. Sebbene la moltitudine dei credenti fosse così grande da potersi paragonare alla sabbia [che] innumerevole [è sulla riva del mare] e sebbene fosse strutturata in forma di società, e quindi costituisse una specie di mucchio, tuttavia... *cosa è mai l'uomo se tu non ti ricordi di lui?* Non dice: "I pagani per quanto numerosi non riuscirono a sopraffarmi perché io li superavo di numero"; ma: *Il Signore mi ha sostenuto*. La persecuzione sollevata dal paganesimo non aveva possibilità di scuotere dalle fondamenta e di abbattere la comunità dei fedeli sempre più numerosa, perché abitava insieme cementata dall'unità della fede. Essi credevano in Colui che sostiene ovunque e la comunità stessa e ciascuno dei suoi componenti; e delle loro invocazioni egli mai avrebbe potuto disinteressarsi.

9. [v 14.] *Mia fortezza e mia lode è il Signore; egli è divenuto la mia salvezza*. Chi sarà dunque a cadere di fronte all'impeto [della persecuzione] se non quei tali che pretendono d'avere una loro

propria forza e ambiscono per se stessi la lode? Nessuno infatti cade nella lotta se prima non è stata abbattuta la sua fortezza insieme con quanto costituiva la sua lode. Per cui, se uno fa del Signore la propria fortezza e la propria lode, costui non cade, come è certo che non può cadere il Signore. In tal modo [il Signore] diviene salvezza per quanti sperano in lui. Ne diviene salvezza non nel senso che il Signore cominci ad essere un qualcosa che prima non era, ma nel senso che ogni credente all'atto di credere diviene un qualcosa che prima non era. E Dio, non per un mutamento avvenuto in se stesso ma per il fatto che l'uomo si volge a lui, comincia ad essergli salvezza, mentre non lo era quando quest'uomo gli volgeva le spalle.

10. [v 15.] *Grida di gioia e di salvezza nelle tende dei giusti*, mentre coloro che martoriavano i loro corpi si attendevano gridi di lamento e di disperazione. Costoro infatti non erano in grado di percepire i godimenti spirituali che ai santi causa la speranza dei beni futuri, a proposito dei quali dice l'Apostolo: *Sembriamo tristi, ma siamo sempre nella gioia*. E altrove dice ancora: *Né soltanto questo, ma ci gloriamo delle tribolazioni*.

Meraviglie dell'economia della nostra salvezza.

11. [v 16.] *La destra del Signore ha operato un prodigio*. A quale prodigio si riferisce? Continua: *La destra del Signore mi ha esaltato*. Grande prodigio elevare [al cielo] chi è meschino, fare un dio di chi è un mortale, dalla debolezza ricavare la perfezione, dall'abiezione la gloria, dalla sofferenza il trionfo: in una parola prendere la tribolazione e farne un mezzo di salvezza, tale che ai tribolati apparisse già in atto la vera salvezza, dono di Dio, mentre agli autori della tribolazione non rimanesse altra salvezza se non quella dell'uomo, che è fallace. Cose grandi, queste: ma perché stupirsi? Ascolta il ritornello! Non è stato l'uomo ad elevarsi in questa maniera né a darsi tale perfezione o tale gloria. Non è stato l'uomo a vincere o a salvarsi; *la destra del Signore ha operato il prodigio*.

12. [v 17.] *Non morirò, ma vivrò e narrerò le opere del Signore*. Seminavano ovunque strage e lutto e pensavano che la Chiesa di Cristo dovesse morire. Ecco invece com'essa ora canta le opere del Signore. Per tutto il mondo Cristo è la gloria dei beati martiri. A

forza di ricevere schiaffi ha vinto i suoi aguzzini; a forza di pazienza ha vinto gli incapaci di pazienza; amando ha vinto la ferocia dei persecutori.

Perché Dio permetta le persecuzioni e le prove.

13. [v 18.] *Il corpo di Cristo, la santa Chiesa, il popolo chiamato all'adozione, ci manifesti il motivo per cui ha dovuto soffrire tanti soprusi. Dice: Severamente mi ha castigato il Signore, ma non mi ha abbandonato alla morte.* Non ritengano quindi gli empi nel loro furore che avrebbero potuto conseguire un qualche successo con le loro sole forze. Non avrebbero avuto il potere [di nuocere alla Chiesa] se non fosse stato loro accordato dall'alto. Non diversamente accade, anzi è cosa assai frequente, che un padre di famiglia faccia fustigare i propri figli per mano di schiavi crudeli, pur avendo disposto che agli uni sia riservata l'eredità e agli altri le manette. E qual è questa eredità? Consisterà forse in oro, argento, pietre preziose, latifondi o ridenti campagne? Vedi come ci si entra, e ti renderai conto di cosa sia.

14. [v 19.] *Dice: Apritemi le porte della giustizia. Ecco le porte. E dentro cosa c'è? Dice ancora: Entrato per tali porte, confesserò al Signore. Si tratta di quella confessione in senso di lode che si leva meravigliosa fino alla casa di Dio, con voci di giubilo e di confessione, in mezzo a suoni di gente in festa.* È questa la felicità eterna dei giusti: la felicità che rende beati coloro che dimorano nella casa di Dio lodandolo nei secoli dei secoli.

15. [v 20.] *Osserva ancora come si entri nelle porte della giustizia. Dice: Son queste le porte del Signore, e [solo] i giusti vi entreranno.* Per queste porte (finalmente!) non entrerà alcun ingiusto, come non ne entreranno in quella Gerusalemme dove non è ammesso alcun incirconciso e dove risuona la voce: *Fuori i cani!* È stato già troppo che durante il mio lungo pellegrinaggio *abbia soggiornato insieme con le tende di Cedar e sia stato pacifico verso coloro che odiavano la pace.* Fino all'ultimo dei giorni ho tollerato pazientemente di stare mescolato con i cattivi; ecco finalmente *le porte del Signore, e [solo] i giusti vi entreranno.*

16. [v 21.] *O Signore, ti confesserò perché mi hai esaudito e ti sei fatto*

mia salvezza. Quante volte ci si ripete che si tratta di una confessione in senso di lode! Non è la confessione di chi mostra al medico le proprie ferite ma di chi lo ringrazia per aver ricuperato la salute, la quale salute poi è lo stesso medico.

17. [v 22.] *Ma chi chiameremo con questo nome [di medico]? La pietra che i costruttori hanno scartato. Difatti proprio questa pietra è divenuta testata d'angolo, capace di comporre in se stesso, artefice di pace, i due in un unico uomo nuovo, e di riconciliarli entrambi, cioè i circoncisi e gli incirconcisi, nell'unico corpo di Dio .*

Cristo pietra angolare.

18. [v 23.] *Ad opera del Signore egli è diventato [così] a suo vantaggio. Cioè: [Cristo] è diventato [quel che è diventato] in pro della testata d'angolo per un intervento del Signore. Non sarebbe divenuto così se non avesse patito, ma non furono certo coloro che lo fecero patire a renderlo così. I costruttori lo scartarono, ma il Signore, nell'opera che occultamente veniva edificando, prese ciò che essi avevano scartato e ne fece la testata d'angolo. Ed è mirabile ai nostri occhi: mirabile all'occhio dell'uomo interiore, mirabile all'occhio di chi crede, spera e ama. Non agli occhi carnali di coloro che lo rifiutarono, disprezzandolo quasi fosse un [semplice] uomo.*

19. [v 24.] *Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Chi dice questo si ricorda che in uno dei precedenti salmi ha affermato: Il Signore ha chinato verso di me il suo orecchio, e io l'ho invocato nei miei giorni , ove il suo pensiero è rivolto ai giorni da lui trascorsi nella vita vecchia. In contrapposizione dice ora: Questo è il giorno che ha fatto il Signore. In altre parole, è il giorno nel quale egli mi ha accordato la salvezza. È il giorno di cui dice il Profeta: Nel tempo favorevole ti ho esaudito, e nel giorno della salvezza ti ho aiutato . È, ancora, il giorno in cui il nostro Mediatore è divenuto per noi testata d'angolo. In esso dunque esultiamo e rallegriamoci.*

Cristo nostra via.

20. [v 25.] *O Signore, salvami. O Signore, sì, dona un felice viaggio. Salvami, perché è giorno di salvezza; e poi, siccome siamo di ritorno da uri esilio lontano e per via ci siamo staccati da coloro che*

odiavano la pace (sebbene noi ci comportavamo da gente pacifica) e senza motivo ci volevano distruggere (sebbene noi non negavamo loro la parola), per questo *dona un felice viaggio* a chi torna, tu che sei divenuto la nostra via .

21. [v 26.] *Benedetto colui che viene nel nome del Signore.* Viceversa, maledetto chi viene in nome di se stesso, come dice [il Signore] nel Vangelo: *Sono venuto in nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se venisse un altro in nome proprio, voi lo ricevereste . Vi abbiamo benedetti da dentro la casa del Signore.* Penso che questa voce provenga dai grandi e sia rivolta ai piccoli. Parlano in tal modo i grandi che con l'acume della loro mente sono in grado, per quanto è consentito all'uomo nella vita presente, di raggiungere il Verbo, Dio presso Dio; tuttavia, per amore dei piccoli (a cui si rivolgono), moderano il loro dire al fine di poter ripetere con verità le parole dell'Apostolo: *Se con la mente siamo degli esaltati, lo siamo per Iddio; se siamo degli assennati, lo siamo per voi: ci sospinge infatti l'amore di Cristo .* Questi grandi benedicono" i loro piccoli dall'interno della casa del Signore, dove per tutta l'eternità la lode non ha mai termine. Per cui osservate quale sia l'annunzio che ne risuona.

Cristo sacrificio, altare e sacerdote.

22. [v 27.] *Il Signore è Dio: egli ha fatto brillare su di noi la sua luce.* Dice di quel " Signore " che venne nel nome del Signore e che, sebbene scartato dai costruttori, è divenuto testata d'angolo , di quel Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù . Egli è Dio, è uguale al Padre. La sua luce ha brillato su di noi per farci comprendere le verità della nostra fede e renderci capaci di predicarle a voi che, pur credendole, ancora non le comprendevate. Per riuscire a comprenderle anche voi *disponete il giorno di festa affollandovi in assemblea fino agli stipiti dell'altare.* Addensatevi cioè fino alla parte più intima della casa di Dio, là dove si innalza l'altare e da dove siamo soliti benedirvi. *Disponete il giorno di festa,* non con svogliatezza e pigrizia, *ma affollandovi in assemblea.* Così infatti dev'essere *la voce di giubilo, in mezzo a suoni di gente in festa:* di coloro cioè che camminano *nel luogo della magnifica tenda fino alla casa di Dio .* Se infatti è spirituale, se è eterno il sacrificio di lode, eterno deve essere anche il sacerdote ed eterno l'altare, cioè la stessa anima dei giusti pacificata [da ogni tempesta]. Vogliamo

ripetervi più chiaramente lo stesso concetto, o fratelli. Tutti coloro che vogliono comprendere la divinità del Verbo non si contentino di riconoscerlo carne (quella carne che il Verbo assunse per loro amore, quasi per nutrirli di latte), come non si contentano di festeggiare qui sulla terra questo giorno nel quale l'agnello fu ucciso. Mediante i sacri raduni ci si renda adatti, con l'aiuto del Signore che eleva le nostre anime, a conseguire la penetrazione intima della divinità di colui che a noi, bisognosi ancora di latte, ha presentato la facciata esterna della sua umanità.

Nella lode di Dio la nostra delizia.

23. [vv 28.29.] Una volta lassù, cosa canteremo se non le sue lodi? E che cosa diremo se non: *Tu sei il mio Dio, e io confesserò a te; tu sei il mio Dio, e io ti esalterò? Sì, Signore, io confesserò a te perché tu mi hai esaudito e sei divenuto mia salvezza.* Non gli tributeremo queste lodi con suono di parole; sarà l'amore stesso che ci unirà a lui ad elevare un tal grido; anzi l'amore sarà esso stesso questo grido. È logico quindi che il salmo termini la lode con le stesse parole con cui l'aveva iniziata: *Confesserò al Signore perché è buono; in eterno è la sua misericordia.* Così era iniziato e così finisce. La lode di Dio infatti è la cosa che più salutarmente vale a rallegrarci. Nulla regge al suo confronto, e anche se noi al principio ce ne estraniamo, è ad essa che come a nostro fine torniamo. Per cui sia sempre *Alleluia*.

SUL SALMO 118

ESPOSIZIONE

PROEMIO

Proemio.

1. Con l'aiuto del Signore ho esposto come mi è stato possibile tutti gli altri salmi che sappiamo contenuti nel libro dei salmi: libro che nell'uso ecclesiastico si suol chiamare Salterio. Tali esposizioni sono state effettuate o mediante discorsi tenuti al popolo o mediante riflessioni dettate. Finora però avevo sempre rimandato l'esposizione del salmo 118, e questo non tanto per la lunghezza che, come è ben noto, lo contraddistingue, quanto per la sua

profondità, di cui pochi soltanto si rendono conto. Ora questo fatto non garbava per niente ai nostri fratelli: che cioè, spiegato tutto il complesso dei salmi, mancasse fra le nostre modestissime opere solamente l'esposizione di questo salmo. Mi pressarono a lungo e con insistenza affinché mi decidessi a pagare anche questo mio debito; ma io, per quanto loro mi pregassero e quasi mi costringessero, non volli mai arrendermi. Il motivo d'un tale comportamento stava nel fatto che, tutte le volte che avevo provato a pensare a tale lavoro, questo mi era sempre apparso superiore alle mie forze e all'acume della mia mente. È infatti un salmo che, sebbene si presenti piano e accessibile, tuttavia - almeno a me - sembra molto, ma molto profondo: al segno che mi riesce impossibile descrivere la sua stessa profondità. Negli altri salmi la cui comprensione rimane difficile, se non si riesce ad afferrarne il senso per la loro oscurità, almeno ci si rende conto di questa oscurità. Nel salmo in questione invece non s'avverte nemmeno questa; anzi, a guardarlo in superficie, si presenta così facile che non sembrerebbe esserci affatto bisogno di chi lo spieghi, potendo bastare unicamente leggerlo o ascoltarlo. Adesso comunque mi accingo a spiegarlo, senza nemmeno sapere quale sarà la riuscita della mia impresa. Voglio solo sperare che Iddio mi assista e mi aiuti a riuscire a qualcosa. Così infatti mi ha soccorso tutte le volte che la mia esposizione è risultata positiva, mentre in me c'era la convinzione di dover affrontare questioni difficili o addirittura impossibili a comprendersi e a spiegarsi. Ho stabilito che il presente lavoro sia strutturato in forma di discorsi da potersi leggere al popolo o, come s'esprimono i greci, in forma di omelie. Mi sembra infatti giusto che le assemblee [liturgiche] della Chiesa non debbano essere private della comprensione di questo salmo che, come gli altri, son solite gustare quando lo si canta. Ma facciamo basta con il proemio. Diciamo qualcosa del salmo stesso, a proposito del quale ci è sembrato bene premettere questa nota.

SUL SALMO 118

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

La legge di Dio via alla felicità.

1. [v 1.] Il presente amplissimo salmo, o carissimi, fin dall'inizio ci invita alla beatitudine: la quale, si sa, è nelle speranze di ogni uomo. Può mai, infatti, esserci qualcuno (o ci fu o ci sarà) che non desideri essere beato? Ma se così stanno le cose, che bisogno c'è di inviti per una meta a cui l'animo umano tende spontaneamente? A questo infatti mira ognuno che rivolga esortazioni al suo simile: ad accenderne la volontà alla conquista del bene a cui tendono appunto le parole esortative. Orbene, perché spronarci a volere una cosa che non possiamo non volere? Non sarà forse perché, sebbene tutti aspiriamo alla beatitudine, tuttavia ai più è sconosciuto il modo come la si raggiunge? Sì, proprio questo è l'insegnamento di colui che esordisce: *Beati quelli che sono senza macchia nella via, quelli che camminano nella legge del Signore*. Sembra voler dire: So cosa tu vuoi; so che vai in cerca della beatitudine: ebbene, se vuoi essere beato, sii esente da ogni macchia. La prima cosa la cercano tutti, pochi invece si preoccupano dell'altra: senza la quale tuttavia non si può conseguire quel che è aspirazione comune. Dove poi si dovrà essere immacolati se non nella via? La quale altro non è se non la legge del Signore. *Beati pertanto quelli che sono senza macchia nella via, quelli che camminano nella legge del Signore!* Esortazione non superflua ma necessaria al nostro spirito. È infatti una grande conquista camminare senza colpa per quella via che è la legge del Signore, sebbene molti non se ne diano pensiero. Ciò risulta dalla motivazione addotta, e cioè che chi si comporta in tal modo è beato, al segno che, pur di raggiungere la meta che tutti vogliono, sa compiere anche ciò che la maggior parte si rifiuta di compiere. Infatti l'essere beati è un bene così grande che vi aspirano tanto i buoni quanto i cattivi. Né stupisce che i buoni siano buoni in vista della beatitudine; quel che sorprende è invece come gli stessi cattivi in tanto sono cattivi in quanto vogliono essere beati. Ecco un tale che è schiavo della libidine. Egli si abbandona ad ogni sorta di corruzione e di lussuria, stupri non esclusi. Eppure nel male che compie egli cerca la beatitudine, tanto che si - ritiene disgraziato se non riesce a soddisfare il piacere disonesto per cui arde la sua passione, mentre è felice (e se ne vanta!) se è riuscito nell'intento. Lo stesso vale per chi interiormente arde del fuoco dell'avarizia: egli accumula ricchezze in tutti i modi possibili, e questo per essere beato. Lo stesso si dica per chi si propone di uccidere i propri nemici, per chi aspira al dominio sugli altri, per chi ama pascere la propria crudeltà nello sterminio degli altri. In tutti questi delitti il

fine che si vuole conseguire è sempre la felicità. Ebbene, a queste persone aberranti che si ripromettono una felicità illusoria comprandosela con una reale miseria, si volge la voce di questo salmo al fine di richiamarle sulla retta via, a patto, si capisce, che lo si ascolti. Dice loro: *Beati quelli che sono senza macchia nella via e camminano nella legge del Signore*. Sembra voler dire: Dove andate? Voi vi rovinate senza nemmeno accorgervene. Non è per la strada che voi battete che si arriva alla meta dove volete arrivare. Voi volete essere felici, ma i sentieri dove voi correte sono miseri e portano a una miseria ognora crescente. Non cercate un bene così grande battendo le vie del male! Se volete raggiungerlo, venite qua, prendete quest'altra strada. Abbandonate la malizia e le sue vie traverse, voi tutti che non potete deporre il desiderio della felicità. Fatica sprecata sarà la vostra se tenderete a una meta che, raggiunta, vi coprisse di sporco. Non sono infatti beati coloro che s'insudiciano nell'errore, camminando per le aberrazioni del mondo, ma *beati coloro che sono senza macchia nella via, e camminano nella legge del Signore*.

La legge di Dio va scrutata con retta intenzione.

2. [vv 2.3.] Osservate cosa aggiunge. *Beati coloro che scrutano le testimonianze di lui e lui cercano con tutto il cuore*. Non mi sembra che in queste parole si descriva una categoria di beati diversa da quella di cui ha parlato sopra. Difatti "scrutare le testimonianze del Signore" e "cercar lui con tutto il cuore" è lo stesso che camminare immacolati in quella via che è la legge del Signore. Tant'è vero che può proseguire con le parole: *Poiché quanti operano l'iniquità non camminano nelle sue vie*. Se pertanto quelli che camminano nella via, cioè nella legge del Signore, sono coloro che scrutano le sue testimonianze e lo cercano con tutto il cuore, evidentemente quanti operano l'iniquità non scrutano le sue testimonianze. Veramente, noi conosciamo certi operatori d'iniquità che investigano le testimonianze del Signore, interessati di diventare dotti piuttosto che giusti; e conosciamo altre persone ancora le quali scrutano le testimonianze del Signore non perché già vivono bene ma perché vogliono sapere come debbano vivere. Nemmeno costoro camminano senza macchia nella legge del Signore e quindi non sono nemmeno beati. Come intenderemo dunque le parole: *Beati coloro che scrutano le sue testimonianze*, se non possiamo negare che

ci sono uomini i quali, pur dediti a scrutare le testimonianze del Signore, non sono beati perché non esenti da macchia? Potremmo qui pensare agli scribi e ai farisei assisi sulla cattedra di Mosè. Di loro diceva il Signore: *Fate quel che dicono, ma evitate di fare quel che fanno. Dicono infatti ma non fanno*. Erano persone che scrutavano le testimonianze del Signore per ricavarne la dottrina buona che predicavano, sebbene loro stessi agissero male. Ma lasciamoli da parte: ci si potrebbe infatti replicare - e giustamente - che gente siffatta non scruta per nulla la legge del Signore. Non è infatti di essa che si preoccupano ma attraverso di essa vogliono raggiungere altre finalità come la gloria umana o le ricchezze. E questo non si chiama scrutare le testimonianze del Signore, non è amare i valori che esse additano; è anzi un rifiuto di arrivare alla meta a cui conducono, cioè a Dio. Ma, anche ammesso che costoro scrutino le testimonianze di Dio (sia pure allo scopo di raggiungere e impossessarsi, per loro mezzo, d'un bene secondario e non di Dio), certamente essi non *cercano Dio con tutto il cuore*: parole che, come ben si vede, non sono state aggiunte senza motivo. L'autore di queste parole, cioè lo Spirito, ben sapeva infatti che molti scrutano le testimonianze del Signore per secondi fini e non per conseguire i beni per i quali esse furono codificate. Per questo non si contentò di dire: *Beati coloro che scrutano le sue testimonianze*, ma aggiunse: *E che lui cercano con tutto il cuore*, volendo precisamente insegnarci in che modo e con quali intenzioni occorra scrutare le testimonianze del Signore. Ma c'è di più. Nel libro della Sapienza si introduce a parlare la Sapienza stessa, e queste sono le sue parole: *I cattivi mi cercano ma non mi trovano; essi infatti odiano la sapienza*. E questo cosa significa se non: "Odiano me"? Dice dunque: *Mi cercano ma non mi trovano perché mi odiano*. Ma come si fa ad affermare che essi cercano una cosa che odiano se non si intende che essi, pur cercando quella tal cosa, non cercano la cosa stessa ma in essa cercano un qualcos'altro? Non vogliono essere sapienti a gloria di Dio, ma vogliono fare sfoggio di sapienza per conseguire gloria umana. E potrebbero, allora, non odiare la sapienza, quando questa - comanda e insegna a disprezzare quel che loro amano) *Beati dunque quelli che sono senza macchia nella via, quelli che camminano nella legge del Signore*. *Beati coloro che scrutano le testimonianze del Signore e lui cercano con tutto il cuore*. Scrutando le testimonianze del Signore con l'intenzione di cercare lui con tutto il cuore, camminano senza macchia nella legge del Signore. Che dire a

questo riguardo? Forse che non scrutava la legge del Signore né lo cercava quel tale che gli andò a dire: *Maestro buono, cosa dovrò fare di bene per conseguire la vita eterna?* Come si fa però a dire che lo cercasse con tutto il cuore, se al Signore e ai suoi suggerimenti preferì le proprie ricchezze e se, ascoltato il Maestro, se ne andò triste? Dice infatti il profeta Isaia: *Cercate il Signore e, quando lo avrete trovato, l'empio abbandoni le sue vie e l'iniquo i suoi divisamenti*.

Legge divina ed esenzione da colpa

3. Ci sono quindi degli empi e dei Perversi che cercano Dio al fine di trovarlo e, una volta trovato, cessano d'essere empi e cattivi. Come può dirsi allora che sono beati quanti investigano le testimonianze del Signore e lo ricercano, se questo possono fare anche gli empi e i perversi? Ciò significherebbe che anche cali empi e i perversi siano beati; ma chi, per quanto empio e perverso, oserà affermare una cosa simile? Si tratta quindi di coloro che sono beati nella speranza, come quei tali che sono *beati perché soffrono persecuzioni per la giustizia*. I quali, finché sono sotto i colpi del male, non sono certo beati per quello che hanno ma per quello che avranno, e cioè *perché di essi è il regno dei cieli*. Allo stesso modo coloro che *hanno fame e sete di giustizia*. Sono beati non per la fame o la sete che soffrono ma per quel che segue: *perché* cioè *saranno saziati*. E ancora, se sono beati quelli che piangono, non lo sono perché piangono ma *perché* - come continua - *essi saranno nella gioia*. Ecco dunque in che senso sono beati quelli che *scrutano le testimonianze del Signore e lui cercano con tutto il cuore*. Non per il fatto di scrutare e di cercare ma perché troveranno quello che cercano. Non lo cercano infatti alla stracca ma con tutto il cuore. E vorrei anche insinuare che, se sono beati nella speranza, forse, per la stessa speranza, sono anche esenti da macchie. In questa vita infatti, per quanto camminiamo nella legge del Signore ne scrutiamo le testimonianze e lo cerchiamo con tutto il cuore, tuttavia, *se dicessimo d'essere senza peccato inganneremmo noi stessi e non sarebbe in noi la verità*. È un problema, questo, che bisogna esaminare con maggiore diligenza. Continua infatti [il salmo] con le parole: *Non camminano nelle vie del Signore coloro che operano iniquità*. Da cui si può ricavare che quanti camminano nella via del Signore, cioè nella sua legge, e scrutano le sue testimonianze e lo cercano con tutto il cuore sono già senza macchia, cioè senza

peccato, o almeno possono esserlo. Così in forza delle parole che aggiunge: *Non camminano infatti nelle sue vie coloro che operano iniquità*. Infatti *ogni peccatore commette anche iniquità*, come afferma il beato Giovanni, il quale precisa ancora: *Ogni peccato è iniquità*. Purtroppo però è tempo di concludere il presente discorso, e una questione di tanta importanza non la si può sbrigare in poche parole.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 2

Detestabile la falsa umiltà di chi si ritiene esente da peccato.

1. [v 3.] Sta scritto e si legge nel nostro salmo (ed è verissimo) che *quanti operano l'iniquità non camminano nelle vie del Signore*. Adesso, con l'aiuto del Signore nelle cui mani siamo e noi e tutto quello che diciamo, dobbiamo impegnarci a fondo affinché tale affermazione, in sé giustissima, non venga compresa male e così abbia a turbare chi la legge e chi l'ascolta. Evidentemente è dei santi quella voce che suona: *Se dicessimo d'essere senza peccato, inganneremmo noi stessi e non sarebbe in noi la verità*. Ma occorre stare all'erta. Non si può pensare infatti che questi santi non camminino nelle vie del Signore per il fatto che il peccato è una iniquità e chi commette l'iniquità certo non cammina nelle vie del Signore. Né d'altra parte si può dire che essi, perché camminano nelle vie del Signore, siano senza peccato: conclusione evidentemente falsa. Non sono infatti state scritte solo perché evitassimo atteggiamenti arroganti e orgogliosi le parole: *Se dicessimo d'essere senza peccato inganneremmo noi stessi*. Altrimenti non si sarebbe dovuto aggiungere: *Né sarebbe in noi la verità*, ma piuttosto: "Altrimenti non sarebbe in noi l'umiltà". In effetti, dopo. queste parole ne vengono altre che spiegano il significato delle precedenti e lo rendono chiaro, togliendo ogni dubbio o incertezza. Eccole: *Se al contrario confesseremo le nostre colpe*, - così prosegue il beato Giovanni - *Dio è fedele e giusto, e ci rimetterà i nostri peccati e ci purificherà da ogni iniquità*. Cosa dice a questo proposito la riprovevole empietà di certi superbi? Cosa replica? Se i santi dicono d'essere peccatori solo per evitare l'arroganza, e non invece per riconoscere un reale dato di fatto, cos'è che confessano per meritarsi il perdono e la purificazione?

Sarà per caso anche la confessione un atto compiuto solamente per evitare l'arroganza? Ma allora, se la loro confessione è falsa, potrà mai ottenere l'effettivo perdono dei peccati? S'azzittisca quindi la lingua arrogante degli orgogliosi e si secchi come fieno! Essa illude [e rovina] se stessa, mentre con falsa umiltà dinanzi agli altri dice di avere peccati, in cuor suo viceversa, per l'orgoglio che la gonfia e rende empia, è convinta di essere senza peccato. Chi ragiona così inganna se stesso, e in lui non c'è verità. Che se poi tali dottrine vengono propalate tra la gente, allora chi le diffonde non solo inganna se stesso ma con le aberrazioni del suo insegnamento perverso travia anche gli altri. Comunque, per il solo fatto di averle in cuore, essi ingannano se stessi scacciando dal loro cuore la verità. Seducono se stessi nell'intimo del loro cuore, e nel loro cuore estinguono la luce della verità. Contro costoro elevi il suo grido la santa famiglia di Cristo che in tutto il mondo porta frutti e continuamente si sviluppa: famiglia umilmente veritiera e veracemente umile. Gridi - ripeto - la sua fede: *Se dicessimo d'essere senza peccato inganneremmo noi stessi, né sarebbe in noi la verità. Se al contrario confesseremo le nostre colpe, Dio è fedele e giusto, e ci rimetterà i nostri peccati e ci purificherà da ogni colpa.* Sono parole, queste, che van prese come suonano. L'umiltà infatti allora soltanto sarà vera quando non sarà una vanteria limitata alle parole ma, secondo l'espressione dell'Apostolo, avremo *rigettato ogni sentimento d'orgoglio e acquisito sentimenti di umiltà*. Non parla di bei discorsi ma di *sentimenti*: non di ciò che si dice con la bocca ma di ciò che passa nel cuore. Sei un ipocrita, se con la bocca dici di avere il peccato mentre sei convinto di non averne; se al di fuori simuli l'umiltà, mentre in cuore aderisci alla vanità. In tal modo non hai la verità né sulla bocca né dentro il cuore. Che ti giova se di fronte agli uomini risuonano dense d'umiltà le parole che dici, quando Dio vede che i tuoi sentimenti son pieni d'orgoglio? Ma ammettiamo pure che l'oracolo di Dio fosse stato formulato in questi termini: Non proferire parole orgogliose. Anche in questo caso senza dubbio tu ti meriteresti una giusta condanna, se le tue parole fossero piene d'umiltà dinanzi agli uomini e i tuoi sentimenti pieni di superbia dinanzi a Dio. Dio però ti dice: *Non avere sentimenti d'orgoglio ma terni*. Non fa questione di parole ma di sentimenti. Come farai quindi tu a non essere umile anche nel tuo interno, dove hanno sede i sentimenti? O che forse avrà l'animo da gonfiarsi d'orgoglio, affinché la lingua sfoggi una falsa umiltà? Leggi, o ascolti, le parole:

Non avere sentimenti d'orgoglio ma temi; e tu nutri tali sentimenti d'orgoglio da ritenerti senza peccato? In questa maniera, siccome tu non vuoi temere, non, ti rimarrà altro che apparire quel pallone gonfiato che sei.

Anche i Santi hanno peccati, per quanto deliberatamente non ne vogliano.

2. Perché dunque - chiederai - sta scritto: *Quelli che operano l'iniquità non camminano nelle sue vie?* Forse che i santi del Signore non camminano nelle vie del Signore? Se vi camminano - concludi - essi non operano l'iniquità; e se non operano l'iniquità, non sono in peccato, poiché ogni *iniquità è peccato*. Sorgi in mio aiuto, Signore Gesù, e perché possa rispondere all'eretico tronfio di superbia soccorrimi per mezzo dell'Apostolo e della sua confessione. Vediamo! Dov'è l'uomo che tu immagini capace di svuotarsi di se stesso per farsi riempire da te? Ascoltiamo l'Apostolo, fratelli miei! Se siete d'accordo o, meglio, poiché siete d'accordo, interroghiamolo sulla nostra questione. Suvvia dunque, o Paolo beatissimo, dieci se camminavi nelle vie del Signore quando ancora vivevi nella carne. Risponde: Se così non fosse stato, come vi avrei detto: *Ad ogni modo, là dove siamo arrivati ivi camminiamo ? E ancora: Forse che Tito vi ha turlupinati? Ma non camminavamo tutt'e due mossi dallo stesso Spirito e seguendo le stesse orme?* E, ancora, perché avrei dovuto dirvi: *Finché siamo nel corpo siamo esuli lontani dal Signore; camminiamo infatti nella fede e non nella visione ?* E potrebbe esserci via del Signore più autentica che la fede, in forza della quale il giusto vive ? E qual altra via stavo io battendo per protendermi alle cose celesti, quando dicevo: *Questo soltanto: dimenticando ciò che mi sta dietro e protendendomi verso le cose che mi si parano dinnanzi, con [massimo] impegno miro alla palma della chiamata celeste rivoltami da Dio in Cristo Gesù ?* E in ultimo, a qual altra via da me percorsa mi riferivo quando dicevo: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa ?* Ci bastino queste risposte per convincerci che effettivamente l'apostolo Paolo camminò nelle vie del Signore. Chiediamogli ora un'altra cosa. Dicci anche questo, di grazia, o Apostolo. Quando, ancor vivendo nella carne, tu camminavi nelle vie del Signore, avevi in te il peccato o eri senza peccato? Ascoltiamolo! e vediamo se preferisca ingannare se stesso ovvero abbia gli stessi sentimenti di Giovanni, suo compagno d'apostolato: l'uno e l'altro in possesso della verità. Alla nostra domanda replica Paolo: Ma non avete mai

letto le mie parole, là dove io confesso: *Io non faccio il bene che pur vorrei, ma compio il male che non vorrei* ? Sì, l'abbiamo ascoltate; ma vogliamo domandarti ancora: Come facevi a camminare nelle vie del Signore se compivi il male che pur non avresti voluto compiere? Non ti risuonavano all'orecchio le parole del salmo santo che dice: *Coloro che operano l'iniquità non camminano nelle vie del Signore*? Ascolta la risposta che subito ti dà. È nella frase immediatamente dopo. Dice: *Se io compio il male che non voglio, è segno che non sono io a compierlo, ma lo compie il peccato che abita in me* . Ecco in qual modo le persone che camminano nelle vie del Signore non commettono il peccato ma non sono esenti da peccato. Il male che compiono non lo compiono loro, ma il peccato che ha sede in loro.

3. A questo punto qualcuno dirà: In che modo egli poteva commettere il male se non lo voleva? E ancora: Se lo commetteva, come non era lui a commetterlo ma il peccato che era in lui? Diamo per il momento come risolta la questione di fondo e, sull'autorità delle Scritture canoniche, diamo come dimostrato a sufficienza che può capitare il caso di persone che camminano nelle vie del Signore, le quali, pur non essendo esenti da peccato, tuttavia non son loro a operare il male. *Non camminano infatti nelle vie del Signore coloro che operano l'iniquità*, cioè il peccato, il quale *peccato è iniquità* . Ci sarebbe da spiegare in che maniera una stessa persona possa commettere il peccato (a causa del corpo di questa morte dove risiede la legge del peccato) e nello stesso tempo non commetterlo (in quanto cioè è uno che cammina nelle vie del Signore). Ma per questo è necessario un altro discorso, essendo ormai ora di chiudere il presente.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 3

Atti umani ed atti dell'uomo.

1. [v 3.] Nel salmo che stiamo esaminando si trova scritto: *Non camminano nelle vie di lui coloro che operano iniquità*. Essendo ogni peccato una iniquità (come afferma l'apostolo Giovanni), era sorta una questione difficile, e cioè come possano i santi in questa vita essere in peccato (sono infatti vere le parole: *Se dicessimo d'essere*

senza peccato, inganneremmo noi stessi e non sarebbe in noi la verità), e nello stesso tempo camminare nelle vie del Signore, sulle quali non cammina chi commette iniquità. La questione è stata risolta sulla base di ciò che afferma l'apostolo Paolo: *Non sono io a compiere il male ma il peccato che abita in me* . In che modo, però, potrà essere senza peccato l'uomo nel quale abita il peccato? È intanto vero che un uomo siffatto, a differenza di coloro che operano l'iniquità, cammina nelle vie del Signore, cosa possibile perché il male che commette non lo compie lui ma il peccato che abita in lui. Così è stata risolta questa prima difficoltà. Senonché, dalla sua soluzione è venuta fuori una nuova e più difficile questione, e cioè come possa un uomo fare una cosa che in effetti lui personalmente non fa. L'Apostolo infatti afferma tutt'e due le cose: *Io faccio* - dice - *ciò che non vorrei*; e poi: *Non sono io che agisco così, ma il peccato che abita in me* . Al riguardo dobbiamo tener presente che a compiere una cosa in noi è il peccato che abita in noi e non noi stessi, se la nostra volontà in nessun modo gli dà il consenso, anzi frena le stesse membra del corpo affinché non obbediscano alle sue voglie. Infatti, se noi con la volontà siamo contrari al peccato, cosa potrà esso provocare in noi all'infuori di desideri disordinati? Che se a questi desideri la volontà non consente, per quanto la sensibilità possa venir turbata, il peccato non sortirà alcun risultato in noi. È quel che ordina l'Apostolo quando scrive: *Che il peccato non regni nel vostro corpo mortale, sì da obbedire alle sue concupiscenze; né prestate le vostre membra come armi d'ingiustizia al peccato* . Abbiamo dunque in noi della inclinazioni peccaminose, alle quali ci si vieta di obbedire. Sono quelle inclinazioni che producono in noi il peccato; e se a queste inclinazioni noi cediamo [con la volontà], siamo noi stessi a compiere il peccato; se invece.. docili al precetto dell'Apostolo, ci rifiutiamo di obbedire, allora non siamo noi a compiere il male ma lo compie esclusivamente il peccato che abita in noi. Se poi fossimo totalmente esenti da inclinazioni disordinate, il male non lo commetteremmo né noi né il peccato. Quanto ai moti dell'appetito verso l'illecito, anche nel caso che noi non ne siamo schiavi, e quindi non li causiamo noi stessi, può ugualmente dirsi che siamo noi ad agire in essi perché si tratta non di forze appartenenti a una natura a noi estranea ma di un indebolimento della nostra stessa natura: indebolimento da cui saremo completamente esentati quando avremo raggiunto l'immortalità nell'anima e nel corpo. Dunque, in quanto camminiamo nelle vie del

Signore non siamo schiavi dei desideri del peccato; in quanto però non siamo ancora senza peccato portiamo in noi delle inclinazioni al peccato. Con la conseguenza che, in quanto noli siamo schiavi di tali desideri, non siamo noi ad operare il male [a cui ci inclinerebbero] ma l'opera [solamente] il peccato che, abitando in noi, suscita tali inclinazioni. Sicché veramente *coloro che operano l'iniquità* (cioè obbediscono ai desideri del peccato) *non camminano nelle vie del Signore*.

Molti i nostri debiti con Dio.

2. Resta ancora da domandarsi quale sia il male che chiediamo ci venga perdonato allorché diciamo a Dio: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Se cioè vogliamo ci sia rimesso il male che commettiamo noi stessi quando asseendiamo i desideri del peccato o non piuttosto solamente il desiderio di commetterlo, che poi non è opera nostra ma frutto del peccato che abita in noi. Per quanto mi è dato comprendere, io so che, per quel che concerne la colpa da cui procedono quel languore e quella debolezza che sono all'origine dei desideri e moti illeciti dell'animo che l'Apostolo chiama *peccato*, essa è stata completamente distrutta dal sacramento del battesimo. E so pure che sono state distrutte tutte le colpe che, asserviti al peccato, noi avevamo commesso in opere, parole e pensieri. So inoltre che un tal languore, anche continuando ad essere in noi, non ci nuocerebbe se noi non prestassimo mai ascolto alle sue voglie illecite e non l'asseendassimo con atti, parole o intimo consenso. Alla fine poi, esso stesso verrà guarito, quando s'adempiranno le parole: *Venga il tuo regno*, e le altre: *Liberaci dal male*. Finché però la nostra vita trascorre sulla terra, essa è una tentazione e, per quanto noi siamo esenti da colpe mortali, tuttavia non mancano casi in cui, o con opere o con parole o con pensieri, asseendiamo le voglie del peccato. Questo capita, ad esempio, quando noi, badando a non cadere in colpe gravi, incautamente ci lasciamo sorprendere da colpe leggere: le quali, sebbene prese ad una ad una non ci schiaccino con la loro gravità, tuttavia riunite insieme a nostro danno ci opprimono con la loro quantità. Ed è proprio per questo (perché cioè sono oppressi da tali manchevolezze) che anche coloro che camminano nelle vie del Signore pregano: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Sono infatti aspetti delle vie del Signore e la preghiera e la confessione, mentre non lo sono (evidentemente) i peccati.

La fede operante per la carità, compendio delle vie del Signore.

3. Le vie del Signore pertanto rientrano tutte nell'ambito dell'unica fede, per la quale si crede in colui che giustifica l'empio e che un giorno disse: *Io sono la via* . Quando si cammina in esse, non si commette il peccato ma lo si confessa. Chi invece pecca si allontana dalla via del Signore: per cui il peccato commesso da chi è uscito da tale via non può ovviamente essere imputato alla via stessa. Finché, viceversa, si resta nella via della fede, vengono considerati senza peccato quei peccatori ai quali il peccato non viene imputato. Parlando di loro e volendo inculcare la giustizia operata dalla fede, l'apostolo Paolo dice che a loro si riferisce il testo del salmo in cui è scritto: *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse e i cui peccati sono stati coperti. Beato l'uomo al quale il Signore non imputa il peccato* . Questo risultato producono le vie del Signore e di conseguenza, siccome il giusto vive di fede , dalle vie del Signore allontana [solo] quella iniquità che consiste nel non credere. Viceversa, chi cammina per questa via, cioè nella fede sincera, o non commette peccato o, se deviando da essa ne commette, non gli viene imputato in grazia della via stessa, sicché lo si ritiene come uno che non l'abbia commesso. Per cui il testo del salmo: *Non camminano infatti nelle sue vie coloro che compiono l'iniquità, lo si potrebbe benissimo intendere come riferito a quell'iniquità che è l'abbandono della fede o il non voler aderire alla fede*. In tal senso diceva il Signore ai Giudei: *Se io non fossi venuto, non avrebbero il peccato* . Non che essi prima della sua venuta nella carne fossero esenti da peccato, mentre cominciarono ad averne dopo che egli venne. Voleva riferirsi a un peccato ben individuato e preciso, cioè alla loro incredulità per cui rifiutarono di prestargli fede. Similmente, a non camminare nelle vie del Signore non sono coloro che commettono una qualsiasi colpa ma la colpa specifica dell'incredulità. Difatti *tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* , e l'una e l'altra cosa è Cristo, e al di fuori di Cristo non c'è luogo in cui si trovino. Ecco le parole dell'Apostolo: *Questo io affermo: che Cristo è stato ministro dei circoncisi per la verità di Dio, affinché fossero confermate le promesse dei padri; i gentili viceversa glorificano Dio per la sua misericordia* . In Cristo dunque c'è *la misericordia*, perché ci ha redenti; e in lui c'è anche *la verità*, perché ha adempiuto le promesse fatte e adempirà le future. Quanto invece a *coloro che operano iniquità* (cioè agli increduli), essi *non camminano nelle vie del Signore*, poiché si

rifiutano di credere in Cristo. Si convertano dunque e credano sinceramente in colui che giustifica l'empio. In questo modo esperimenteranno che le vie del Signore sono tutte *misericordia* (vedendosi rimessi i peccati) e *verità* (vedendo realizzate le promesse). Camminino per tali vie e così non commetteranno l'iniquità, poiché non persisteranno nell'incredulità ma abbracceranno la fede. Quella fede che mediante la carità opera il [bene] e alla quale non viene imputata alcuna colpa.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 4

Uso, spesso promiscuo, degli avverbi "troppo" e "molto".

1. [vv 4-6.] Chi sarà, o carissimi, l'uomo che rivolgendosi al Signore gli dice: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura? Oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia! Se guarderò a tutti i tuoi comandamenti, certo non rimarrò confuso.* Chi pronunzia queste parole se non le singole membra di Cristo, o meglio l'intero corpo di Cristo? E che significa: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura?* E poi si ha da leggere: *Osservati oltre misura*, ovvero: *Tu hai ordinato oltre misura?* Qualunque sia l'interpretazione preferita, la frase sembra contraddire il motto universalmente risaputo ed in sé eccellente, di cui van fieri i Greci: *Mai di troppo!*. Essi l'attribuiscono ai loro sapienti, e nel tesserne gli elogi son d'accordo anche i Latini. Se questo fosse vero, e cioè che in nulla si ha da eccedere, come potrà essere vero il detto del salmo: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura?* Come può Iddio o comandare qualcosa eccedendo la [giusta] misura ovvero esigere che, qualcosa sia osservato oltre misura, se tutto quello che eccede la misura è riprovevole? Potremmo rispondere che noi non siamo per nulla obbligati a sottostare all'autorità dei saggi greci, ricordandoci di quel che sta scritto: *Non ha forse Dio reso stolta la sapienza di questo mondo?* Messi poi nell'alternativa, dovremmo sempre ritenere per falsa la massima che predica il "Mai di troppo!" e non le parole che leggiamo e cantiamo: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura*, a meno che da una tale conclusione non ci dissuadesse un motivo razionalmente valido e

non soltanto la boria [della filosofia] greca. " Oltre misura " si dice infatti d'ogni cosa che superi quel che in realtà dovrebbe essere. Sono estremi tra loro opposti " poco " e " troppo "; e " poco " si ha quando una cosa non raggiunge quel che dovrebbe essere, mentre " troppo " quando lo supera. Nel giusto mezzo fra tali estremi c'è il normale, e questo si indica con " sufficiente ". Pertanto, siccome è, utile che nella vita e nel comportamento non oltrepassiamo i limiti del giusto, sotto questo aspetto è certamente vera la massima: *Mai di troppo!* Dobbiamo riconoscerlo, né c'è motivo di negarlo. Capita però a volte che in latino noi usiamo scorrettamente l'espressione " oltre misura ", attribuendole lo stesso significato di " molto ". Così troviamo scritto nei Libri sacri e così usiamo noi nel nostro conversare. Prendiamo la frase del nostro salmo: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura.* Se vogliamo intenderla esattamente, non possiamo darle altro senso che " molto ". Lo stesso, quando a un amico carissimo diciamo: " lo ti amo oltre misura ". Non intendiamo dirgli che l'amiamo più del consentito ma che l'amiamo profondamente. In effetti poi la celebre massima della sapienza greca non reca lo stesso termine della nostra frase biblica. Lì infatti si dice, , che propriamente vuol dire " troppo "; qui invece, , che significa " molto ". Però, come ho detto, non mancano casi in cui " troppo " sta in luogo di " molto ". E questo tanto nei libri quanto nell'uso comune. Tant'è vero che alcuni codici latini non leggono: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura*, ma: *Siamo molto osservati.* E veramente Dio tiene molto ai suoi comandamenti, e noi dobbiamo molto osservarli.

Senza la grazia, impossibile osservare la Legge.

2. Osservate ora cosa aggiungano l'umile pietà, o meglio la pia umiltà, e la fede memore [dei doni] della grazia. Dice: *Oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia!* Tu hai impartito degli ordini: oh, si realizzi in me quanto hai ordinato! Ascoltando l'esclamazione *Oh*, riconosci la voce di uno che esprime desiderio, e ascoltando questa voce scròllati di dosso la superbia della tua presunzione. Perché infatti esprimere il desiderio di una cosa che sia in potere del libero arbitrio quando la si possa effettuare senza alcun aiuto esterno? Se invece si dà il caso d'un uomo che desidera ciò che Dio comanda, è segno che occorre pregare Dio perché doni lui stesso quel che comanda. A chi infatti ha da volgersi il nostro

desiderio se non al *Padre della luce dal quale* - come attesta la Scrittura - discende ogni beneficio eccellente e ogni dono perfetto ? E annotiamo un particolare, in vista di quei tali che ritengono l'aiuto divino esserci necessario per compiere la giustizia solo nel senso che per esso debbono esserci manifestati i comandamenti di Dio. Una volta che li abbiamo conosciuti, noi con le sole forze della nostra volontà riusciremmo a tradurli in pratica senza alcun intervento della grazia di Dio. Se non che il salmista esprime il desiderio che le sue vie siano dirette nell'osservanza dei precetti divini quando ha già ricevuto tali comandamenti dall'Autore stesso della legge. Infatti già in precedenza diceva: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura*, quasi volesse dire: Ho già ricevuto la legge e la conosco. Tu infatti mi hai comandato d'osservare oltre misura i tuoi comandamenti. So pure che i tuoi comandamenti sono santi e giusti e buoni, ma, se non mi aiuta la tua grazia, il peccato opera in me la morte attraverso questa cosa che pur è buona . Pertanto, *oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia!*

Conoscenza della Legge e vita vissuta secondo la Legge.

3. *Allora io non sarò confuso, quando avrò lo sguardo rivolto a tutti i tuoi comandamenti.* I comandamenti di Dio, e quando li si leggono e quando li si meditano, debbono essere guardati come si guarda a uno specchio, ricordando le parole dell'apostolo Giacomo: *Uno che ascolta la Parola ma non la mette in pratica, sarà simile all'uomo che mira allo specchio il nativo suo volto e, dopo essersi mirato, se ne va e dimentica subito quale egli sia. Invece chi si specchia nella legge perfetta della libertà e in essa persevera, non come uditore smemorato ma come operatore di fatti, questi sarà beato nel suo operare .* Il Salmista vuol essere proprio così: vuol mirare i comandamenti di Dio come si guarda a uno specchio, per non essere confuso. Non vuole esserne solamente uditore ma si propone di praticarli, e proprio per questo chiede che le sue vie vengano dirette all'osservanza dei comandamenti di Dio. Dirette da che cosa se non dalla grazia di Dio? In caso contrario, se cioè egli volgerà lo sguardo ai comandamenti senza metterli in pratica, la legge di Dio non sarà per lui motivo di compiacenza ma di confusione.

4. [v 7.] Dice: *Ti confesserò, o Signore, nella rettitudine del cuore per*

aver imparato i decreti della tua giustizia. Non è questa una confessione dei peccati ma una confessione di lode. Come quella che pronunciò il Signore, in cui non c'era peccato, allorché disse: *Ti confesso, Padre, Signore del cielo e della terra*; e come si legge nel libro dell'Ecclesiastico: *Nella vostra confessione direte così: Tutte le opere del Signore sono sovranamente buone.* Dice [il salmo]: *Ti confesserò nella rettitudine del cuore.* Quando le mie vie saranno state ben dirette, allora ti confesserò, poiché tu hai operato questo cambiamento, e questa lode sarà tua, non mia. Allora *confesserò d'aver imparato i decreti della tua giustizia* quando avrò retto il cuore, quando cioè i miei passi saranno stati indirizzati a custodire le vie della tua giustizia. Che mi gioverebbe infatti aver imparato le tue vie se, avendo il cuore traviato, me ne andassi per vie tortuose? Le tue leggi non mi porterebbero gioia ma mi accuserebbero.

Dio non abbandona se non chi presume di sé.

5. [v 8.] Prosegue: *Io custodirò le vie della tua giustizia.* Queste Parole sono evidentemente in connessione con le altre: *Oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia! Allora io non sarò confuso, quando avrò lo sguardo rivolto a tutti i tuoi comandamenti. Io confesserò a te nella rettitudine del cuore e custodirò le vie della tua giustizia.* Ma che senso ha l'aggiunta: *Non mi abbandonare fino al molto, o, come leggono alcuni codici, fino al troppo (troppo invece di molto, in corrispondenza al greco che anche qui).* Non sembrerebbe quasi che gli piaccia essere abbandonato da Dio, a patto che non lo abbandoni troppo? Assolutamente no! Si riferisce al fatto che Dio aveva abbandonato il mondo a causa dei peccati, e l'avrebbe abbandonato *fino al molto* se al mondo non avesse giovato nemmeno quella medicina efficacissima che fu la grazia di Dio per l'opera di nostro Signore Gesù Cristo. Al contrario - secondo questa orazione del corpo di Cristo - Dio non l'abbandonò *fino al molto, poiché Dio era nel Cristo per riconciliare con sé il inondo .* Si potrebbe proporre anche una interpretazione che prenda queste parole come dette da quel tale che, trovandosi nell'abbondanza, aveva esclamato: *Non sarò mosso in eterno*, confidando appunto nelle sue risorse. A costui Dio mostrerebbe che è stato lui stesso nella sua benevolenza a dargli virtù e splendore (quindi non si trattava di cose dovute a meriti umani); sicché, quando Dio ha distolto da lui lo sguardo, l'uomo è rimasto turbato. Quest'uomo, ritrovando se stesso e

deposta ormai ogni presunzione, grida: *Non mi abbandonare fino al molto!* Se mi hai abbandonato perché mi si palesi quanto sia grande la mia debolezza senza il tuo soccorso, non abbandonarmi però *fino al molto*, perché non perisca. Ecco dunque, *tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura*. Non posso addurre più la scusa della mia ignoranza, ma, siccome io sono ancora debole, *oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia! Allora io non sarò confuso, quando avrò lo sguardo rivolto ai tuoi comandamenti. Allora ti confesserò nella rettitudine del cuore per aver imparato i decreti della tua giustizia, allora custodirò le vie della tua giustizia*. Se mi hai abbandonato per impedire che io mi gloriassi di me stesso, non mi abbandonare fino all'estremo. Fa' che, giustificato da te, abbia a gloriarmi in te.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 5

La parola di Dio va ricordata e vissuta.

1. [v 9.] Carissimi, del salmo 118 consideriamo i seguenti versetti, scrutando con l'aiuto del Signore le sacre Lettere da lui inviateci. *In base a che raddrizzerà il giovanetto la propria via? Osservando le tue parole. Si pone un interrogativo e se ne dà la risposta. In base a che raddrizzerà il giovanetto la propria via?* È la domanda. Segue poi la risposta: *Osservando le tue parole*. Ove per "osservanza delle parole di Dio" è da intendersi la pratica dei comandamenti. Sarebbe infatti inutile avere nella mente le parole di Dio se non le si attuassero nella vita. Questo per alcuni che, mentre tengono a mente le parole di Dio e s'industriano di noli dimenticarle, non s'industriano poi di correggersi vivendo in conformità con esse. Ebbene il salmista non dice: "In base a che il giovanetto eserciterà la sua memoria?"; ma: *In base a che il giovanetto raddrizzerà la propria via?* Alla quale domanda risponde: *Osservando le tue parole*. Ora una via non potrà mai dirsi diritta finché la vita sarà disordinata.

Chi sia il giovane descritto dal salmo.

2. Ma che c'entra qui il giovanetto? Avrebbe potuto dire benissimo: "In base a che l'uomo raddrizzerà la sua via?" ovvero: "In base a

che una persona raddrizzerà la propria via? " usando cioè una locuzione frequente nella Scrittura per la quale, nominandosi la parte per il tutto, si indica l'intera umanità menzionando solamente colui che per il sesso ne è la parte più ragguardevole. Non si deve infatti pensare che dalla beatitudine sia esclusa la donna che evita di scendere in mezzo all'assemblea degli empi; eppure si dice: *Beato l'uomo!* Nel nostro salmo però non si parla né di uomo né di maschio ma di *giovane*. Dovrà quindi disperarsi della sorte dei vecchi? O ci sarà, forse, qualcos'altro, diverso dal custodire le parole di Dio, e in base a questo qualcosa raddrizzerà il vecchio la sua via? O sarà, forse, un richiamo concernente l'età nella quale soprattutto occorre raddrizzare la propria via secondo quel che altrove insegna la Scrittura: *Figlio, comincia dalla tua giovinezza ad accogliere la dottrina e fino alla canizie scoprirai la sapienza* ? C'è ancora un'altra spiegazione. Ci si potrebbe cioè riferire a quel figlio minore di cui parla il Vangelo: a quel figlio che, abbandonando il padre, fuggì in una lontana regione e sperperò i suoi averi vivendo dissolutamente con delle prostitute; costui, dopo aver pascolato i porci e sofferto fame e stenti, tornò in sé e disse: *Mi alzerò e tornerò da mio padre* . In base a che questo giovane raddrizzò la sua via se non osservando la parole di Dio, di cui fu desideroso tanto quanto era affamato del pane paterno? Né sembra che avesse raddrizzato altrettanto la propria via quell'altro fratello, il più anziano, che diceva: *Ecco, ti servo da tanti anni e non ho trasgredito nemmeno una volta i tuoi ordini* . Sì, veramente il figlio minore raddrizzò la sua via quando riconobbe d'averla sbagliata e resa tortuosa, quando cioè dinanzi al padre disse: *Ormai non sono più degno di essere chiamato tuo figlio* . Mi viene in mente anche una terza interpretazione che a me, per quanto posso capire con le mie risorse limitate, sembra preferibile alle due precedenti. Nell'uomo avanzato negli anni io vedrei l'uomo vecchio , mentre nel giovane l'uomo nuovo. Col primo identificherei quanti portano l'effigie dell'uomo terreno, con l'altro coloro che portano l'immagine dell'uomo celeste. E questo perché *non è prima lo spirituale ma l'animale; lo spirituale è posteriore* . Per quanto dunque l'uomo sarà decrepito a causa degli anni e della vecchiaia per quel che concerne il suo corpo, egli sarà giovane dinanzi a Dio se si converte e riceve il rinnovamento, opera della grazia. In tal modo egli raddrizza le sue vie osservando le parole del Signore, vale a dire la parola della fede che noi predichiamo . La quale fede poi si traduce in opere mediante la carità .

La misericordia di Dio e la nostra miseria.

3. [v 10.] Ecco chi è il popolo giovane: il figlio della grazia l'uomo nuovo che canta il nuovo cantico, l'erede del Nuovo Testamento. Ecco il giovanetto. Non Caino ma Abele, non Ismaele ma Isacco, non Esaù ma Israele, non Manasse ma Efraim, non Eli ma Samuele, non Saul ma David. E ora state attenti alle parole che aggiunge. Dice: *Con tutto il mio cuore ti ho cercato; non allontanarmi dai tuoi comandamenti.* Egli prega per essere aiutato ad osservare le parole di Dio, poiché, a quanto aveva detto, è in tal maniera che il giovane raddrizza la sua via. In realtà proprio a questo equivalgono le parole: *Non allontanarmi dai tuoi comandamenti.* Che significa infatti essere scacciati da Dio se non venire privati del suo aiuto? La fragilità umana infatti non potrà adeguarsi ai comandamenti di Dio, che sono giusti ma difficili, se non le venga incontro l'aiuto del suo amore preveniente. E dell'uomo privato dell'aiuto divino si dice [nel salmo] che Dio giustamente lo allontana, quasi riprendendo l'immagine della spada fiammeggiante che, a chi se ne è reso indegno, impedisce di stendere la mano all'albero della vita. Ma chi ne sarà degno, dopo che per la colpa di quel solo uomo è entrato nel mondo il peccato e, tramite il peccato, anche la morte, la quale è così dilagata in tutti gli uomini per colpa di colui nel quale tutti hanno peccato? Ma la misericordia di Dio, senza nostri meriti, sana la nostra miseria e condona il nostro debito; e a questo si riferisce colui che nel salmo pronunzia le parole: *Io ti ho ricercato con tutto il cuore.* Come avrebbe potuto far ciò se, quando era rivolto in tutt'altra direzione, non l'avesse richiamato colui al quale è detto: *O Dio, tu ci convertirai e ci darai la vita?* Come l'avrebbe potuto, se quand'era smarrito non l'avesse ricercato? e quand'era fuori strada non l'avesse richiamato, colui che dice: *Io cercherò chi s'è smarrito e richiamerò chi ha perso la strada?*

Necessità dell'aiuto divino per conoscere ed osservare la Legge.

4. [vv 11.12.] Ecco come l'uomo riesce a raddrizzare la propria via osservando le parole del Signore. Ci riesce perché Dio lo sorregge e opera in lui. L'uomo da solo non ne sarebbe capace, conforme attesta il profeta Geremia quando dice: *O Signore, so che non è in potere dell'uomo [scegliere.] la sua via, né è l'uomo a muoversi e a rettificare la propria via.* È quel che poc'anzi desiderava ottenere dal

Signore anche il salmista quando esclamava: *Oh, siano dirette le mie vie!* Né altrimenti suonano le parole che qui aggiunge: *Ho nascosto nel mio cuore le tue parole per non peccare contro di te.* Invoca subito l'aiuto divino, affinché le parole di Dio non abbiano a restare nascoste e infruttuose in fondo al suo cuore: cosa che sarebbe successa se non fossero seguite le opere della giustizia. Detto questo, soggiunge: *Tu sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia.* Dice: *Insegnamele*, come l'han comprese coloro che le mettono in pratica, non coloro che le tengono a mente solo per aver qualcosa di cui parlare. Veramente, già prima aveva detto: *Ho nascosto nel mio cuore le tue parole per non peccare contro di te.* Che senso ha quindi ricercare e voler apprendere delle cose, quando queste stesse cose sono già custodite nel segreto del cuore? Se non le avesse imparate, non potrebbe far nulla del genere. Aggiungendo quindi: *Insegnami le vie della tua giustizia*, che altro vuol dire se non che vuole impararle nell'attuazione pratica, e non soltanto ritenerle a parole o col ricordo della memoria? Egli si conforma con quell'altro salmo, ove si dice: *Chi ha dato la legge darà la benedizione*; e per questo esclama: *Tu sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia.* Quando io nascondevo nel mio cuore le tue parole per non peccare contro di te, dimostravo che tu mi avevi dato la legge. Dammi anche la benedizione della grazia, affinché impari nella pratica ciò che mi avevi comandato con la legge. Basta per ora! in modo che le vostre menti si nutrano senza esserne appesantite. Le parole che vengono appresso esigono un altro discorso.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 6

I giudizi e le *iustificationes* di Dio.

1. [v 13] Il presente discorso ha come tema iniziale il versetto del salmo che stiamo trattando ove si dice: *Con le mie labbra ho proclamato tutti i giudizi della tua bocca.* Che significa questo, o carissimi? Che significa? Chi sarà in grado di proclamare tutti i giudizi di Dio, quando non si è in grado nemmeno di penetrarli? Dovremmo forse mettere in dubbio l'esclamazione dell'Apostolo: *O profondità delle ricchezze della sapienza e scienza di Dio! Come*

imperscrutabili sono i suoi giudizi e inesplorabili le sue vie ? E lo stesso nostro Signore affermava: Ho da dirvi ancora molte cose, ma per il momento non siete capaci di riceverle . È vero che subito dopo assicurò ad essi, mediante l'opera dello Spirito Santo, la pienezza della verità; però, nonostante questo, l'apostolo Paolo è perentorio nel dire che la nostra conoscenza è parziale . Sicché dobbiamo concludere che, sebbene mediante lo Spirito Santo, di cui abbiamo ricevuto il pegno, noi siamo introdotti nella conoscenza di tutta la verità, questa pienezza si realizzerà quando saremo passati all'altra vita: quando cioè, terminata la conoscenza speculare ed enigmatica della vita presente, vedremo Dio faccia a faccia. Come fa allora il salmista ad asserire: Con le mie labbra ho proclamato tutti i giudizi della tua bocca? Tanto più che a dire così è colui che poco prima, anzi nel versetto immediatamente precedente, invocava: Insegnami le vie della tua giustizia . Come potrà mai proclamare tutti i decreti della bocca di Dio uno che sente ancora il desiderio di imparare le vie della sua giustizia? Conosceva forse al completo i decreti divini, mentre riguardo alle vie di, sua giustizia sentiva ancora il desiderio di impararle meglio? Ma questo è ancora più sorprendente: conoscere ciò che in Dio è insondabile e ignorare ciò che egli ha ordinato agli uomini di fare! Infatti per " vie di giustizia " s'intendono non le parole indicanti giustizia ma le azioni giuste, cioè le opere compiute dai giusti in conformità con i comandamenti di Dio. Le quali opere, se vengono dette " di Dio ", pur essendo compiute da noi, è perché, se egli non ci desse la capacità di farle, noi non le compiremmo. Quanto invece ai giudizi di Dio, di per sé sono le norme secondo le quali egli giudica il mondo adesso e alla fine dei tempi; tuttavia, siccome nell'ambito del termine "parola di Dio" sono contenute tutt'e due le cose (cioè le ingiunzioni e i decreti), rimane aperta la questione come mai egli possa desiderare di conoscere le vie della giustificazione divina mentre afferma di possedere nell'intimo del proprio cuore le parole del Signore. Così infatti diceva: Ho nascosto nel mio cuore le tue parole per non peccare contro di te ; e continuava: Sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia . E immediatamente dopo: Con le mie labbra ho proclamato tutti i giudizi della tua bocca. In realtà, le due affermazioni non sono fra loro contrastanti ma piuttosto affini e omogenee. Chi infatti si cela in cuore le parole del Signore, ovviamente con le labbra ne proclama i giudizi come è scritto: Con il cuore si crede, conseguendone la giustizia; con la bocca si professa la fede e si ottiene la

salvezza . Tuttavia tra queste due espressioni c'è in mezzo l'altra che suona: *Sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia* . Ora non si vede come ad un uomo che ha in cuore le parole del Signore e che con le labbra proclama tutti i suoi giudizi possa adattarsi il desiderio di voler conoscere le vie della giustizia divina. Occorrerà forse intendere la frase nel senso che egli in tanto le vuole imparare in quanto vuole praticarle, e non soltanto tenerle a mente e parlarne: mostrandoci in tal modo che anche noi dobbiamo chiedere a Dio la stessa cosa, sapendo che senza di lui non possiamo far nulla. Son problemi che abbiamo trattati in uno dei precedenti discorsi, mentre adesso ci siamo assunti il compito di spiegare, con l'aiuto di Dio, in che senso abbia potuto affermare che egli proclama con le proprie labbra tutti i giudizi della bocca di Dio, mentre la Scrittura li definisce inscrutabili e così profondi che in un altro passo delle Scritture è detto: *I tuoi giudizi sono un abisso sconfinato* .

Impossibile conoscere i segreti di Dio senza una sua rivelazione.

2. Vogliate por mente al significato che diamo a questo versetto. Forse che la Chiesa non conosce i giudizi di Dio? Li conosce certamente: e ciò per il fatto che conosce quali saranno le persone alle quali il Giudice dei vivi e dei morti dirà: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno* , e quali quelle cui verrà detto: *Andate al fuoco eterno* . La Chiesa cioè sa che dal regno di Dio saranno esclusi i fornicatori, gli idolatri e tutti gli altri che in quel capitolo elenca l'apostolo Paolo . Sa che ira e vendetta, afflizione e angoscia si riverseranno sull'anima di chiunque abbia compiuto il male, prima sui Giudei e poi sui Greci; mentre per chi ha operato il bene, prima per i Giudei e poi per i Greci, ci saranno gloria, onore e pace . Questi giudizi di Dio, come pure molti altri simili a questi contenuti esplicitamente nella rivelazione, sono certo noti alla Chiesa; tuttavia questo non è tutto. Ci sono diversi giudizi divini che rimangono imperscrutabili e, come abisso sconfinato, sono profondi e celati [a menti umane]. Ma non sarà il caso di pensare che anche questi giudizi sono conosciuti dalle membra più insigni di quell'uomo che, insieme col suo Capo e Salvatore, costituisce il Cristo totale? Essi sarebbero quindi detti imperscrutabili probabilmente perché l'uomo non è in grado di penetrarli con le sole sue forze. Ma perché dirli imperscrutabili dall'uomo cui il Signore si degna di conferire lo Spirito Santo e i suoi doni? Analogamente in un passo scritturale si

dice: *Dia abita in una luce inaccessibile* ; eppure altrove ci si rivolge l'invito: *Avvicinatevi a lui e sarete illuminati* . È una antinomia che si risolve avvertendo che Dio è inaccessibile alle nostre sole forze, mentre lo si può raggiungere mediante i suoi doni. Peraltro, a nessuno dei santi [individualmente presi.], finché il corpo mortale appesantisce l'anima , è dato conoscere al completo i giudizi di Dio, che effettivamente superano di molto le capacità dell'uomo. Di fatti, tanto per fare un esempio da cui si può arguire la infinita portata dei disegni divini, non c'è persona deficiente nell'anima o minorata nel corpo che non sia tale per un giudizio di Dio. Tuttavia la Chiesa, cioè il popolo che Dio s'è conquistato, può dire (e dirlo con verità): *Nelle mie labbra ho proclamato tutti i giudizi della tua bocca*. Vuol dire: Non ho taciuto alcuno dei tuoi giudizi che tu hai voluto mi fossero manifestati mediante la tua rivelazione; anzi io li ho predicati tutti, proprio tutti, con la mia bocca. Questo infatti mi sembra che abbia voluto indicare il salmista quando non ha detto: Tutti i tuoi giudizi; ma: *tutti i giudizi della tua bocca*, cioè quei giudizi che tu mi hai rivelato. Per " bocca di lui " insomma dobbiamo intendere la sua parola, cioè la rivelazione divina comunicata a noi ad opera dei molti santi dei due Testamenti, che la Chiesa non cessa di proclamare con le sue labbra al completo e in ogni luogo.

Cristo testimonianza suprema dell'amore di Dio salvatore.

3. [v 14] Andando avanti soggiunge: *Nella via delle tue testimonianze io mi sono rallegrato, quasi possedessi tutti i tesori*. Per " via delle testimonianze di Dio " non intendiamo se non il Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza divina . È l'interpretazione più ovvia, più assodata, più semplice e più esauriente. Infatti non per nulla anche il Salmista si dice rallegrato - o deliziato - in tale via *quasi possedesse tutti i tesori*. In realtà sono testimonianze di Dio tutte le prove mediante le quali egli si degna dimostrarci quanto ci ami. Ora, l'amore di Dio per noi è documentato dal fatto che, mentre noi si era peccatori, Cristo è morto per noi . Parlando di se stesso il Signore diceva: *Io sono la via* ; e praticamente l'umiltà che accompagna la sua nascita nella carne e la sua passione attestano con estrema evidenza la grandezza dell'amore che Dio ha per noi. Sicché la via delle testimonianze di Dio è senza alcun dubbio il Cristo. In virtù delle testimonianze divine che vediamo già adempiute in lui, attendiamo con fiducia

che si adempiano anche quelle che riguardano il nostro avvenire, cioè le promesse eterne. Se infatti Dio non risparmiò il suo Figlio diletto ma lo immolò per il bene di noi tutti, come non ci avrà donato insieme con lui tutte le altre cose?

La Chiesa instancabile nel polemizzare con gli increduli.

4. [vv 15.16.] Prosegue: *Nei tuoi comandamenti profonderò parole e considererò le tue vie*. Il testo greco reca termine che i traduttori latini hanno reso alcuni con "profonderò parole", altri con "mi eserciterò". Sono due termini, a quanto pare, assai lontani l'uno dall'altro; ma se per "esercitarsi" si intende una esercitazione d'ingegno in cui dalla disputa non sia escluso un certo godimento, allora i due termini vengono a coincidere, in quanto i due comportamenti si contemperano l'un l'altro in modo che dall'esercizio non viene esclusa una certa loquacità. Ai loquaci infatti si dà anche il nome di parolai. Ora la Chiesa, quando nella persona dei suoi dottori polemizza con abbondanza d'argomenti contro i nemici della fede cristiana e cattolica, si esercita nei comandamenti del Signore al segno di divenire loquace; ma perché tali dispute siano fruttuose a chi le intraprende, non si deve aver di mira altro fuorché *le vie del Signore*, le quali, come sta scritto, sono *misericordia e verità*: quella misericordia e verità la cui pienezza si trova in Cristo. Mediante questo gustoso esercizio si realizza ancora quanto si dice nel verso che segue: *Io mediterò nelle vie della tua giustizia né dimenticherò le tue parole*. *Le mediterò* al fine di *non dimenticarle*. Come si dice nel primo salmo, che è beato colui che giorno e notte medita sulla legge del Signore.

Parola di Dio e impegno di opere buone

5. Da tutto quello che, secondo le nostre possibilità, abbiamo esposto, o carissimi, rimanga impressa nella nostra mente la figura di un uomo che nasconde nel proprio cuore le parole del Signore, che con le sue labbra proclama tutte le disposizioni della sua bocca, che camminando sulla via delle testimonianze divine si allietta come chi possiede tutti i tesori. Profondendosi in parole - o esercitandosi - nei precetti di Dio, egli ne considera le vie e medita sul come egli ci giustifica, non volendo dimenticare le sue parole. Da tutto l'insieme si presenta come un uomo addentro nella legge e nella scienza di

Dio; eppure egli prega e dice: *Sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia.* Si ricava da ciò che egli non intende chiedere altro se non il soccorso della grazia mediante la quale sappia esprimere con le opere le verità conosciute a parole.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 7

Quattro specie di ricompensa.

1. [v 17.] Se ricordate, o carissimi, quanto in precedenza ha detto il salmo, questo ricordo ci faciliterà la comprensione del testo seguente. Chi parla si esprime come un solo uomo, ma a parlare sono le membra di Cristo: quel corpo che costituisce una unità ed appartiene all'unico Capo. Ebbene, prima aveva detto: *In base a che il giovanetto raddrizzerà la sua via? Osservando le tue parole* ; ora, parlando con maggiore chiarezza, chiede aiuto per tradurre in pratica il suo proposito. Dice: *Ricompensa il tuo servo; vivrò e osserverò le tue parole.* Se chiedesse a Dio la ricompensa per un bene compiuto, significherebbe che ha già osservato le parole del Signore. Ma il testo non dice: " Dammi la ricompensa perché io ho osservato le tue parole ", esigendo (per così dire) la ricompensa d'un bene compiuto obbedendo. Al contrario dice: *Ricompensa il tuo servo; vivrò e osserverò le tue parole.* E questo cos'altro è se non riconoscere che chi è morto non le può osservare? Che cioè non le possono osservare gli infedeli, dei quali sta scritto: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti* . Per "morti" intendiamo dunque gli infedeli, mentre per "vivi" intendiamo i credenti, poiché il giusto vive mediante la fede , né c'è altra risorsa per osservare le parole di Dio all'infuori della fede, che opera attraverso l'amore . È proprio questa fede che domanda colui che pronunzia le parole: *Ricompensa il tuo servo; io vivrò e osserverò le tue parole.* Inoltre, siccome prima dell'avvento della fede all'uomo non è dovuto se non il castigo per il male [di cui è reo], mentre Dio con una grazia indebita l'ha beneficato accordandogli dei doni invece che dei castighi, per questo l'orante del nostro salmo può invocare da Dio anche la ricompensa e dire: *Ricompensa il tuo servo, e io vivrò e osserverò le tue parole.* Ci sono infatti quattro specie di ricompensa: la ricompensa per la quale si infliggono castighi quale pena del male, come

quando Iddio castiga gli empi col fuoco eterno; la ricompensa per la quale si accordano beni in compenso del bene, come quando Iddio darà ai giusti il Regno dei cieli; la ricompensa per la quale si accordano beni in luogo dei castighi, come quando Cristo con la sua grazia giustifica l'empio ; e finalmente la ricompensa di chi ripaga col male il bene, come quando Giuda e il popolo ebraico nella loro malizia perseguitarono il Cristo. Di queste quattro specie di ricompensa, le due prime rientrano nell'ambito della giustizia, quando cioè si ripaga il male col male e il bene col bene; la terza, cioè quando si rende il bene invece del male, è una ricompensa di misericordia, mentre l'ultima non si riscontra in Dio, in quanto egli non dà ad alcuno il male in compenso del bene. La più necessaria, fra le categorie di ricompensa qui elencate, è la terza, poiché se Dio non avesse accordato il bene invece del male [che noi si meritava] non ci sarebbe stato alcuno al quale concedere il premio per il bene compiuto.

Dio aiuta con la grazia e ricompensa secondo giustizia.

2. Considera il caso di quel Saulo che poi divenne Paolo. Dice: *Dio ci ha salvati non in vista di opere di giustizia da noi compiute ma in base alla sua misericordia attraverso il lavacro della rigenerazione* . E ancora: *Un tempo io fui bestemmiatore e persecutore e violento, ma ottenni misericordia perché agii per ignoranza nella mia incredulità* . E ancora: *Vi do però questo consiglio come uno che dal Signore ha ricevuto la misericordia sì da essere fedele* , da ottenere cioè la vita, poiché il giusto vive di fede . Dunque, per la sua iniquità, prima che egli vivesse per la grazia di Dio, egli era morto; e di questa sua morte parla apertamente quando dice: *Sopraggiungendo il precetto, il peccato prese vita, e io morii; e così risultò per me che il precetto, che mi doveva condurre alla vita, mi fu causa di morte* . Ebbene, a Paolo Dio accordò un bene invece di un male: la vita invece della morte. Gli diede, cioè, una ricompensa quale invoca il salmista con le parole: *Ricompensa il tuo servo, e io vivrò e osserverò le tue parole*. Eccolo infatti vivere e osservare le parole del Signore ed entrare in quell'altra categoria di ricompensati, dove si accordano beni in sostituzione di beni. Ne parla lui stesso: *Ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la corsa, ho conservato la fede; quanto al resto, è pronta per me la corona della giustizia, che darà a me in quel giorno il Signore, giusto giudice* . Precisamente! *Giusto*, in quanto accorda beni

in premio di beni; ma prima misericordioso, quando gli aveva accordato i beni al posto dei mali. Anzi, la stessa giustizia per la quale si rendono beni in compenso di altri beni non esclude la misericordia, come sta scritto: *Egli ti corona per la sua compassione e misericordia* . Difatti è vero che Paolo afferma: *Io ho combattuto la buona battaglia* , ma come l'avrebbe vinta se non fosse intervenuto col suo dono colui al quale rivolgeva le parole: *Siano rese grazie a Dio, che dà a noi la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo ?* Egli portò a termine la sua corsa, è vero; ma come avrebbe corso o raggiunto il traguardo se non l'avesse aiutato colui che gli faceva dire: *Veramente il successo non è di chi vuole né di chi corre, ma di Dio che usa misericordia* . E se poté conservare la fede, come vi riuscì se non perché (come lui si esprime) ottenne misericordia per cui divenne fedele ?

Fede iniziale e fede adulta . .

3. Non si inorgoglisca quindi in alcuna maniera l'uomo nella sua superbia! Quando Dio premia, ricompensa i suoi stessi doni. Quanto a colui che nella preghiera esclama: *Ricompensa il tuo servo e io vivrò*, se fosse totalmente morto non potrebbe pregare. In effetti egli ha ricevuto, almeno allo stadio iniziale, un desiderio di bene, e l'ha ricevuto da colui al quale egli domanda la vita nella obbedienza. In tal senso possedevano una certa qual fede quei tali che dicevano: *Signore, accresci la nostra fede* . E quel tale che, interrogato se credesse, rispose: *Credo, Signore; soccorri la mia incredulità* , mentre riconosce la sua mancanza di fede non ne esclude totalmente la presenza. Concludendo: colui che, avendo la fede, implora la grazia di attuarla nell'obbedienza, ha già cominciato a vivere ma chiede la vita piena: non esige il premio per averla conservata ma implora aiuto per conservarla. Chi infatti si rinnova [spiritualmente.] giorno per giorno , attraverso una tale crescita di vita giungerà a vivere nel giorno che mai si interrompe.

4. [vv 18.19.] Il salmista sa poi che la parola di Dio non può essere osservata docilmente nella vita pratica se prima non viene percepita con la mente. Per questo nella sua preghiera aggiunge le parole: *Togli il velo ai miei occhi e considererò le meraviglie della tua legge*. Alla stessa esigenza si riferiscono le parole che seguono: *Ospite io sono sulla terra, o - come riportano alcuni codici - forestiero io sono sulla*

terra: non nascondere a me i tuoi precetti. Quanto prima aveva detto con le parole: *Togli il velo ai miei occhi*, ora lo ripete dicendo: *Non nascondere a me*; e dove prima aveva detto: *Le meraviglie della tua legge*, ora in termini alquanto diversi dice: *I tuoi precetti.* Nei comandamenti di Dio non c'è prescrizione più splendida di quella che suona: *Amate i vostri nemici*, che è lo stesso di rendere il bene invece del male. Però il discorso intorno al soggiorno (o dimora) di cui parla il salmo, non può essere condensato in poche parole; perciò non bastando all'esposizione di questo argomento il presente discorso, se ne dovrà attendere un altro, che terremo in seguito con l'aiuto del Signore.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 8

Il popolo di Dio peregrinante sulla terra.

1. [v 19.] In base alle nostre promesse la vostra Carità si attende un discorso sul seguito del vastissimo salmo che stiamo spiegando. Manterremo la promessa soffermandoci sul verso che suona: *Forestiero son io sulla terra; non celarmi i tuoi comandamenti*; ovvero, come leggono alcuni codici, *ospite son io sulla terra*. L'identico termine greco è stato tradotto da alcuni interpreti latini con *ospite*, da altri con *forestiero*, da altri ancora con *straniero*. Ospiti sono coloro che, mancando di una propria residenza, abitano in casa d'altri; al contrario sono forestieri o stranieri coloro che provengono da altri paesi. Sorge pertanto una questione assai complicata riguardo all'anima. Non si può infatti pensare che siano dette del corpo le parole: *Forestiero - o straniero o ospite - son io sulla terra*, poiché il corpo trae origine proprio dalla terra. È una questione veramente profonda, sulla quale non voglio azzardare conclusioni definitive. In effetti le parole: *Forestiero - o straniero o ospite - son io sulla terra*, si potrebbero con ragione riferire all'anima, che nessuno mi auguro voglia pensare derivi dalla terra. Ma si potrebbero applicare anche all'uomo tutto intero, in quanto per un certo tempo ebbe dimora nel paradiso, mentre non vi era più quando il Salmista pronunciava le sue parole. Per evitare ogni controversia voglio, però, supporre che le parole del salmo non possano essere pronunziate da tutti gli uomini ma solo da coloro che hanno

ricevuto la promessa d'una patria eterna nei cieli. Comunque stiano le cose, un fatto mi consta e cioè che la vita dell'uomo sulla terra è una prova, e che i figli di Adamo sono gravati da un giogo pesante. Sicché, a volgere il discorso nel senso che più mi soddisfa, io darei la preferenza all'interpretazione secondo la quale noi ci diciamo ospiti, o stranieri, sulla terra perché ci è stata mostrata la patria celeste di cui abbiamo ricevuto la garanzia e dalla quale, una volta che ci siamo arrivati, non dovremo mai emigrare. Tu un altro salmo un tale afferma: *Ospite e pellegrino son io presso di te, come [lo furono] tutti i miei padri*. Non dice: "Come tutti gli uomini", ma: *Come tutti i miei padri*, alludendo senz'altro ai giusti che l'avevano preceduto nel tempo e che durante il loro esilio con pio gemito avevano sospirato la patria celeste. In riferimento a questi santi è scritto nella Lettera agli Ebrei: *Nella fede morirono tutti costoro senza aver ottenuto la realizzazione delle promesse, ma vedendole e salutandole da lontano, e confessando di essere forestieri e di passaggio sulla terra. Chi dice così mostra chiaramente che è in cerca di una patria. Che se avessero avuto in mente quella da cui erano usciti, avrebbero avuto il tempo di ritornarvi; invece aspirano, a una migliore, vale a dire a quella celeste. Tanto è vero che Dio non si vergogna di essere chiamato il Dio loro, avendo preparato loro una Città*. E altrove leggiamo ancora: *Finché siamo nel corpo, siamo pellegrini lontani dal Signore*. Le quali parole possono ben riferirsi non a tutti gli uomini ma solo ai fedeli, dal momento che *non di tutti è la fede*. Difatti ci è noto come continui l'Apostolo nel brano citato. Dopo aver detto che, *finché siamo nel corpo siamo pellegrini lontani dal Signore*, aggiunge: *Camminiamo infatti nella fede, non nella visione*. Dal che si arguisce che il peregrinare di cui parla riguarda quanti camminano nella fede. Quanto agli infedeli, al contrario, Dio non li ha notati nella sua prescienza né li ha predestinati a conformarsi all'immagine del suo Figlio: per cui essi non possono chiamarsi pellegrini sulla terra, in quanto si trovano esattamente là dove in corrispondenza alla loro carnalità dovevano nascere [e vivere]. Essi non hanno altrove la loro città; quindi sulla terra essi non sono deportati ma aborigeni. Ne parla in un altro passo la Scrittura, allorché di un tizio afferma che *fissò la sua dimora in prossimità della morte e negli inferi insieme con i nati dalla terra le travi della sua abitazione*. Anche gli infedeli sono, è vero, pellegrini e ospiti, ma non nei riguardi della terra. Lo sono nei riguardi del popolo di Dio, da cui sono estranei. Viceversa, ai credenti, che godono sia pur inizialmente del diritto di

cittadinanza in quella santa città che non è di questo mondo, l'Apostolo poteva dire: Voi *non siete né pellegrini né ospiti, ma concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio*. In conclusione, sono cittadini della terra coloro che sono estranei al popolo di Dio, mentre coloro che sono cittadini in seno al popolo di Dio sono pellegrini qui in terra; anzi, tutto il popolo di Dio finché vive nel corpo è pellegrino lontano dal Signore. Dica dunque: *Forestiero sono io sulla terra; non celarmi i tuoi comandamenti*.

La conoscenza requisito dell'amore.

2. Ma c'è davvero una categoria di persone a cui Dio ceta i suoi comandamenti? Non ha egli forse voluto che fossero predicati ovunque? Oh, volesse il cielo che da tutti coloro a cui sono manifesti fossero altrettanto apprezzati! Cosa c'è infatti di più noto del precetto che dice: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente?* e dell'altro: *Amerai il prossimo tuo come te stesso?* Sono i due precetti nei quali si *compendiano tutta la Legge e i Profeti*. E c'è forse qualcuno che non li conosca? Li conoscono tutti i fedeli, anzi fra gli stessi infedeli c'è moltissima gente che li conosce. In che senso allora può un fedele chiedere a Dio che non gli vengano nascosti quei precetti che, come ben gli risulta, son noti anche agli infedeli? Non sarà forse perché, essendo la conoscenza di Dio una cosa difficile, anche il precetto di amarlo lo si giudica difficile, standoci il pericolo di amare qualche altra cosa in vece sua? Viceversa, nei riguardi del prossimo la conoscenza appare più facile: difatti ogni uomo è prossimo al suo simile, né si debbono esagerare le distanze fra stirpe e stirpe quando si ha in comune la stessa natura. Peraltro anche nei confronti del prossimo è da dirsi che non lo conosceva quel tale che domandò: *Ma chi è il mio prossimo?* Gli fu allora narrata la vicenda di quell'uomo che scendendo da Gerusalemme a Gerico incappò nei briganti. Al termine del racconto lo stesso dottore che aveva posto la domanda sentenziò che prossimo di quel malcapitato fu solamente colui che gli aveva usato compassione. Chiarissimo pertanto ne risulta l'insegnamento che chi ama il prossimo non ha da escludere nessuno in fatto di opere di misericordia. C'è però molta gente che non conosce nemmeno se stessa, perché non è di tutti conoscere se stesso come effettivamente ci si dovrebbe conoscere. E allora, uno che non conosce se stesso come farà ad

amare il prossimo come se stesso? Non è senza significato il particolare che si racconta a proposito di quel figlio minore che partì per una terra lontana e vi dissipò i suoi averi vivendo da scialacquatore. Prima di concludere: *Mi leverò e andrò da mio padre*, egli rientrò in se stesso; e questo indica che nel suo vagabondare s'era spinto tanto oltre da abbandonare anche se stesso. Tuttavia non gli sarebbe stato possibile tornare in se stesso se avesse perduto di sé ogni nozione; come non avrebbe potuto dire: *Mi leverò e andrò da mio padre*, se fosse stato completamente all'oscuro di Dio. È vero, quindi, che di queste realtà noi conosciamo qualcosa, ma non facciamo male a chiederne ulteriore conoscenza, al fine di conoscerle sempre più profondamente. Pertanto occorre conoscere Dio per saperlo amare; e per saper amare il prossimo come noi stessi prima occorre saper amare noi stessi nell'amore di Dio. Ma come riuscire in questo se non si conosce né Dio né noi stessi? Giustamente quindi si dice a Dio: *Forestiero son io sulla terra; non celarmi i tuoi comandamenti*. È logico infatti che questi comandamenti siano nascosti a quanti in terra non si sentono pellegrini. Costoro, anche se ascoltano i precetti divini, non ne posseggono la sapienza poiché hanno il gusto per le [sole] cose terrene. Viceversa, quando uno vive nei cieli, il fatto stesso di dover vivere sulla terra costituisce per lui un esilio. Chiedano dunque, costoro, che non vengano loro celati i comandamenti di Dio per i quali si è liberati dall'esilio. Infatti, amando Dio saranno con lui per l'eternità, e amando il prossimo faranno sì che anch'esso giunga là dove saranno loro.

Concupiscenza cattiva e concupiscenza buona.

3. [v 20.] Che cosa mai sarà possibile amare se non si ama l'amore? Ecco pertanto questo forestiero sulla terra, dopo aver pregato Dio che non gli nasconda i suoi comandamenti (nei quali si prescrive, o esclusivamente o soprattutto, l'amore) dichiarare apertamente che egli vuole l'amore verso l'amore stesso. Dice: *In ogni tempo la mia anima ha bramato avere il desiderio delle vie della tua giustizia*. Passione encomiabile, questa, non riprovevole. Non è di lei che sta scritto: *Non desiderare*, divieto che riguarda le passioni con cui la carne si solleva contro lo spirito. Questa invece è una brama per la quale lo spirito si leva contro la carne; e, se tu volessi trovare qualche passo scritturale nei suoi riguardi, troveresti: *La brama della*

sapienza conduce al regno . E molte altre sono le testimonianze che riguardano questa concupiscenza in senso buono. È molto interessante notare che, quando si tratta di brama in senso buono, è sempre espresso l'oggetto che si desidera; al contrarlo, se si parla soltanto di concupiscenza, senza additarne l'oggetto, ha da intendersi in senso cattivo. Così nel passo che ho citato si dice: *La brama della sapienza conduce al regno*, Se non avesse specificato: *Della sapienza*, non avrebbe certamente affermato: " La concupiscenza conduce al regno ". Viceversa l'Apostolo scrive: *Io non conoscevo la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Tu non desidererai* . Non specifica quale sia l'oggetto di quel desiderio né ciò che è proibito desiderare, eppure è certo che, esprimendosi in tal modo, egli si riferisce a una brama disordinata. Orbene, cosa desidera l'anima del nostro salmista? Dice: *In ogni tempo la mia anima ha bramato avere il desiderio delle vie della tua giustizia*. Ritengo che non ancora le desiderava quando bramava averne il desiderio. Per " vie della giustizia " infatti noi intendiamo le azioni giuste, cioè le opere di giustizia. Ora, se tali risultati non hanno raggiunto coloro che ne hanno il desiderio, quanto doveva distarne uno che in quel momento sentiva solo il desiderio del desiderio? E quanto debbono esserne distanti coloro che non provano nemmeno un tal desiderio del desiderio?

Amare l'amore, desiderare d'avere il desiderio.

4. Sorprende come mai di un desiderio possa aversi la brama e come non sia in noi il desiderio quando del desiderio è in noi la brama. Non è infatti, il desiderio, una realtà corporea dotata di bellezza, come ad esempio l'oro o la carnagione d'una persona avvenente, che essendo al di fuori dell'uomo la si può bramare senza esserne in possesso. Chi non sa al contrario che la brama, come anche il desiderio, sono all'interno dell'uomo? Da cui il problema: come si fa a bramare un desiderio, quasi che sia una cosa importata dal di fuori? O anche: come può aversi la brama di un desiderio senza che si abbia lo stesso desiderio? Poiché il desiderio, in effetti, non è altro che una brama. Difatti desiderare equivale a bramare. Come descrivere una tale insoddisfazione, così sorprendente e insieme così misteriosa? Eppure si tratta di una realtà. Immaginatevi un malato che provi della nausea e si proponga di superarla. Mentre brama essere esente dal suo disturbo,

brama certo contemporaneamente provare desiderio del cibo. E per quanto la nausea che prova il malato sia di ordine fisico, tuttavia la brama che lo porta a desiderare il cibo, cioè a superare la nausea, è una realtà che si situa nell'animo, non nel corpo. A determinarla non sono né la gola né il palato, il cui piacere è minimizzato dalla nausea; ma è un fatto razionale di chi vuol ricuperare la salute, ottenuta la quale prevede abbia a scomparire anche l'intolleranza del cibo. Nulla di strano quindi che l'animo desideri perché siano suscitati nel corpo certi desideri, se è vero che si hanno casi in cui desidera l'animo senza che desideri il corpo. Quanto però al desiderio delle vie della giustizia di Dio, come farò a bramarlo se brama e desiderio sono, in tal caso, tutt'e due nell'anima e sono tutt'e due nell'ordine del bramare? Come fo ad avere nell'unico e identico animo la brama di un tale desiderio senza avere insieme il desiderio stesso? O non si dovrà per caso asserire che si tratta di due e non di una sola realtà? Perché mai dovrei io bramare il desiderio delle vie della giustizia e non bramare le stesse vie piuttosto che il loro desiderio? Anzi, come mi sarà possibile bramare il desiderio di queste vie senza bramare le vie in se stesse, se è vero che io in tanto ne bramo il desiderio in quanto bramo la loro stessa realtà? In effetti, se ciò corrisponde a verità, la brama che io sento è per le vie della giustizia in se stesse. Ma allora, se le ho nella realtà e sento di averle, che bisogno ho di bramarne il desiderio? Questo dico in quanto io non potrei bramare d'aver un desiderio per la giustizia se non bramassi la giustizia [in se stessa]. Non sarà quindi, questo, un caso in cui vale ciò che dicevo sopra, e cioè che occorre amare l'amore con cui si amano le cose che si debbono amare? Come, per converso, si deve odiare l'amore con cui si amano le cose che non si debbono amare. Infatti noi [cristiani] odiamo quella concupiscenza per la quale la carne nutre desideri contrari a quelli dello spirito: e cos'è questa concupiscenza se non un amore disordinato? Amiamo invece quella concupiscenza per la quale lo spirito nutre desideri contrari a quelli della carne; e cos'è questa concupiscenza se non un amore santo? E quando diciamo che una tale concupiscenza è da amarsi, cos'altro diciamo se non che è da bramarsi? Per cui, se è bene desiderare le vie della giustizia di Dio, è bene anche avere desiderio di un tale desiderio. Con altre parole si potrebbe dire: se è bene amare le vie della giustizia di Dio, è bene anche amare l'amore per le medesime vie di Dio. O dovremmo, forse, trovare una qualche differenza fra "

bramare " e " desiderare "? Non nel senso che la brama non sia desiderio, ma nel senso che non tutte le breme sono desideri. Si bramano infatti sia le cose che si Posseggono sia le cose che non si posseggono, poiché è la brama a far godere all'uomo le cose che possiede, mentre col desiderio si bramano solo le cose di cui si è privi. Cos'è dunque il desiderio se non la brama di cose assenti? Ma quand'è che le vie della giustizia di Dio sono a noi assenti se non quando non le conosciamo? Ovvero, dovremo considerarle come assenti quando, pur conoscendole, non le pratichiamo? Cosa sono infatti le vie di giustizia di Dio se non le opere di giustizia che compiamo e non le sole parole che diciamo? Intese in questo modo, esse potrebbero anche non essere desiderate in se stesse, data la debolezza dell'anima umana, mentre con la ragione speculativa (la quale ne vede l'utilità salutare) si potrebbe desiderare d'averne almeno il desiderio. Capita infatti spesso che noi vediamo il da farsi ma non passiamo all'azione, e questo proprio perché non è in noi il gusto di agire, anche se proviamo il desiderio che un tal gusto ci venga. L'intelligenza si muove più celermente, mentre l'inclinazione della volontà è nell'uomo più debole, sicché segue con lentezza e talora non segue per niente. Il salmista pertanto bramava possedere il desiderio di certe cose che vedeva buone, nel senso che desiderava provare il gusto di quelle cose di cui vedeva la ragionevolezza.

Nella vie della giustizia si procede a tappe.

5. Notiamo ancora come non dica: *L'anima mia brama avere il desiderio delle vie della tua giustizia*, ma: *Ha bramato*. Infatti può darsi che questo forestiero sulla terra già si trovasse nella condizione di chi ha ottenuto l'oggetto del suo desiderio e che già desiderasse in se stesse le cose di cui, a quanto ricorda, un tempo aveva bramato provare il desiderio. Ma, se le desiderava, perché non le possedeva? Non c'è infatti ostacolo che impedisca il possesso d'elle vie della giustizia divina all'infuori della mancanza del desiderio. Non le si possiede, cioè, quando, pur avendone chiarissima la notizia, non se ne prova amore. O forse già le possedeva e le praticava (infatti poco dopo afferma: *Il tuo servo si esercitava nelle vie della tua giustizia*), ma vuol mostrarci per quali tappe si arrivi alla meta? In effetti, il primo momento è vedere quanto siano utili e oneste, successivamente occorre la brama di averne il desiderio, finalmente

si richiede che questo lume cresca e che, raggiunta la [perfetta] salute, si provi gusto nel praticarle come prima se ne gustava la ragionevolezza. Ormai però il presente discorso è divenuto lungo, sicché il seguito del salmo occorrerà trattarlo con maggior agio in un altro, con l'aiuto del Signore.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 9

Il superbo non ha il senso della giustizia.

1. [v 21.] Le parole che il salmo soggiunge e che ora dobbiamo esporre ci invitano a pensare all'origine della nostra miseria. Sopra ci aveva detto: *L'anima mia ha bramato avere in ogni tempo il desiderio delle vie della tua giustizia*, averlo cioè tanto nelle prosperità come nelle avversità, poiché il gusto della giustizia dobbiamo averlo anche in mezzo ai disagi e ai dolori. Non sarebbe infatti conveniente amare la giustizia quando viviamo giorni sereni per abbandonarla quando arriva la burrasca. Al contrario dobbiamo tenerci uniti a lei ininterrottamente. È quanto ci inculca il salmo aggiungendo immediatamente: *Tu hai rimproverato i superbi; maledetto chi si allontana dai tuoi comandamenti*. Allontanarsi dai comandamenti di Dio è quel che fanno i superbi. Una cosa infatti, è trasgredire i comandamenti di Dio per fragilità o ignoranza e un'altra abbandonarli per superbia, come fecero i progenitori che, generandoci a questa vita mortale, ci immersero nei mali che sopportiamo. Li incantarono le parole: *Sarete come dèi* e così si allontanarono dal comandamento di Dio. Sapevano cosa egli aveva ordinato e con estrema facilità potevano rispettare il suo comando, dato che non avevano in sé alcuna debolezza che li distogliesse o ostacolasse o ritardasse; eppure per superbia lo trasgredirono. Sicché tutta la serie di malanni che rende dura e infelice la vita dei mortali è in certo qual modo un rimprovero continuato contro i superbi che si trasmette per eredità. In tal modo, quando Dio disse: *Adamo, dove sei?* non lo disse in quanto gli era sconosciuto il luogo dove l'uomo si nascondeva: era solo un rimprovero mosso a chi era stato superbo. Né voleva conoscere dove [spiritualmente] si trovasse, dopo il peccato, cioè lo stato di miseria a cui si era ridotto. Era solo una domanda con cui lo sgridava e richiamava [a sé]. E

nota a questo riguardo cui come il salmo non dice: "Maledetti coloro che si allontanarono dai tuoi comandamenti", come riferendosi esclusivamente al peccato dei primi uomini, ma dopo aver detto: Tu *hai rimproverato i superbi*, dice: *Maledetto chi si allontana*. Era infatti necessario che, sulla base di quel primo esempio, tutti gli uomini temessero di trasgredire i comandamenti di Dio e amassero ininterrottamente la giustizia, per ricevere, sia pure frammisti con gli stenti della vita presente, i beni che avevamo perduti quando si era nella felicità del paradiso.

Da schernitori del nome cristiano a testimoni di Cristo.

2. [v 22.] L'uomo però è superbo e non depone la sua alterigia nemmeno dopo la tremenda lezione che gli è toccata. Pur prostrato da una pena gravissima che lo condanna al lavoro e alla morte, egli si gonfia di superbia e vanità, scimmiettando l'ambizione di chi è destinato a cadere e beffandosi dell'umiltà di quanti si risollevarono dalla caduta. Per uomini di questa sorta prega il corpo di, Cristo con le parole: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, poiché ho ricercato le tue testimonianze*. Testimonianza in greco si dice "martirio": parola che noi usiamo ordinariamente in vece del corrispondente termine latino. Tanto è vero che, volendo designare coloro che affrontarono umiliazioni e tormenti al fine di rendere testimonianza a Cristo e lottarono fino alla morte in difesa della verità, noi li chiamiamo non "testimoni" (come occorrerebbe chiamarli con parola latina) ma "martiri", che è una parola greca. Essendovi quindi l'espressione più che familiare e gradita, leggiamo le parole del salmo come se suonassero: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, perché ho ricercato i tuoi martiri*. Quando il corpo di Cristo pronuncia queste parole, dimostra forse di considerare una punizione il fatto che gli tocca subire obbrobri e derisioni da parte degli empi e dei superbi, mentre al contrario è per tali sofferenze che raggiunge la corona? Perché allora chiede che gli siano risparmiate, quasi fossero un peso grave ed insopportabile? Non dovremo per caso pensare che egli (come ho detto prima) preghi per i suoi stessi nemici, ai quali vede quanto sia dannoso il rinfacciare ai Cristiani la fedeltà al nome santo di Cristo quasi costituisca una vergogna? O non sarà per loro una disgrazia il persistere nella superbia, anzi il crescervi, al segno da disprezzare quella croce che, sebbene derisa dai Giudei, conteneva tutta la

medicina dell'umiltà cristiana, la quale unica è in grado di guarirci da quell'alterigia e gonfiezza che ci portò a cadere e, una volta caduti, ci ha riempiti di orgoglio ancora più grande? Parli dunque il corpo di Cristo (ora infatti sa amare i suoi nemici) e dica al Signore suo Dio: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, perché ho ricercato i tuoi martiri*. Cioè: toglì via da me gli scherni che mi tocca udire per aver io ricercato i tuoi martiri e il disprezzo che per lo stesso motivo subisco. Tu mi comandi di amare i nemici, ma io vedo che questi miei nemici in un continuo crescendo disprezzano e calunniano in me i tuoi martiri. Comportandosi così, essi sprofondano sempre più nella morte e nella rovina, mentre invece, se riuscissero a venerare in me i tuoi martiri, certamente riconquisterebbero la vita e sarebbero [da te] ritrovati. Difatti è avvenuto esattamente così. È una cosa che tutti constatiamo. Ecco, ad esempio, il martirio di Cristo. Anche per i profani, anche per la gente di questo mondo non è più una vergogna ma titolo ambito di vanto. E guardiamo alla morte dei santi di Dio. Essa è preziosa non solo agli occhi del Signore , ma anche dinanzi agli uomini. I martiri non solo non vengono vilipesi ma si tributano loro onori insigni. Ripensiamo a quel figlio minore che, mentre se ne stava a pascere i porci (mentre cioè tributava il suo culto ai demoni), perseguitava la minuscola porzione [di eredità] che vedeva assegnata anzi tempo (secondo lui) ai pochissimi Cristiani. Eccolo ora predicare col massimo ardore religioso, fra tutti i popoli e in mezzo a nazioni sconfinite la gloria di quei martiri sui quali poc'anzi riversava gli insulti. Ora egli esalta con somme lodi coloro che prima disprezzava; e se prima era veramente morto, poi è tornato in vita; se era perduto, è stato ritrovato . È questo il grande profitto del ravvedimento, della conversione e della redenzione che viene offerto ai nemici del corpo di Cristo: profitto del quale or ora questo stesso corpo diceva: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo*. E come se gli si chiedesse quale fosse il motivo d'un tale scherno e disprezzo, aggiunge: *Poiché ho ricercato i tuoi martiri*.

L'amore verso i nemici incantò e fece ravvedere i persecutori.

3. [vv 23.24.] Dove sono ora quello scherno e quel disprezzo? Sono scomparsi, svaniti. Siccome i persecutori, un tempo perduti, ora sono stati ritrovati, lo scherno e il disprezzo sono stati eliminati. Quando invece la Chiesa così pregava, subiva ancora le umiliazioni.

Dice: *I principi sedevano e sentenziavano contro di me.* La persecuzione era accanita, come dimostra il fatto che i principi la deliberavano seduti, cioè dall'alto della loro sede in Tribunale. Riferisci l'asserto al nostro Capo: troverai che i capi del giudaismo stavano seduti quando cercavano la maniera di uccidere Cristo . Riferiscila al suo corpo, cioè alla Chiesa: troverai re di questo secolo progettare e impartire ordini al fine di eliminare i Cristiani da tutto il mondo. *I principi sedevano e sentenziavano contro di me; il tuo servo però si esercitava nelle vie della tua giustizia.* E se ti piace conoscere quale fosse l'esercizio a cui si dedicava, cerca di capire le parole che aggiunge: *Difatti le tue testimonianze sono la mia meditazione e le vie della tua giustizia la norma delle mie scelte.* Ricorda quanto sopra dicevo, e cioè che le testimonianze altro non sono se non i martiri. Ricorda ancora come, tra le vie di giustizia indicate dal Signore, nessuna è più ardua e più mirabile di quella di amare i nemici. Subito comprenderai come si esercitasse in quei momenti il corpo di Cristo: meditava i suoi martiri e amava coloro dai quali riceveva scherni e derisioni e che, proprio a causa di quei martiri, lo perseguitava . Come infatti abbiamo inculcato sopra, egli non prega per sé ma per i persecutori quando dice: *Togli da me lo scherno e il disprezzo .* Questa dunque la situazione: *I principi sedevano e sentenziavano contro di me, ma il tuo servo si esercitava nelle vie della tua giustizia.* In che modo? *Infatti le tue testimonianze sono la mia meditazione e le vie della tua giustizia la norma delle mie scelte.* Deliberazione contro deliberazione. I principi si assidono e decretano di sbarazzarsi dei martiri di Cristo; i martiri col loro soffrire decretano di riscattare i nemici ormai perduti. Gli uni rendono il male per il bene; gli altri il bene per il male. Che sorpresa quindi che gli uni a furia di uccidere siano venuti meno, mentre gli altri morendo abbiano riportato vittoria? Che sorpresa, dico, che i martiri abbiano sopportato con somma pazienza la morte temporale loro inflitta dall'infuriare del mondo pagano e che i pagani, proprio per le preghiere dei martiri, siano potuti arrivare alla vita eterna, se è vero che il corpo di Cristo affronta le prove meditando i [divini] martiri e nella sua preghiera invoca il bene a vantaggio degli efferati persecutori dei martiri?

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 10

Liberarsi dall'asservimento alle cose terrene.

1. [v 25.] Continuando l'esposizione di questo salmo assai ampio, dobbiamo meditare e approfondire, con l'aiuto del Signore, il seguente versetto: *La mia anima è stesa sul pavimento; dammi la vita secondo la tua parola*. Cosa vuol dire: *La mia anima è stesa sul pavimento*? Lo si ricava dal seguito. Dicendo infatti: *Dammi la vita secondo la tua parola*, in quello che precede (cioè quando dice: *La mia anima è stesa sul pavimento*) esprime la causa che l'induce a chiedere d'essere riportato in vita. Chiede di tornare in vita perché la sua anima era stesa al suolo. Sarebbe quindi sorprendente che le sue parole si riferissero a un bene. In altri termini l'intera frase non significa altro che: "Io sono morto, ridammi la vita". Ma allora cos'è quel pavimento [su cui è prostrato]? Se volessimo raffigurarci il mondo come un'immensa casa, troveremmo che il cielo è, per così dire, la volta, mentre la terra ne è il pavimento. Pertanto il salmista esprime la volontà di essere liberato dall'asservimento alle cose terrene per poter dire con l'Apostolo: *La nostra dimora è nel cielo*. Sa infatti che l'attaccamento alle cose terrene è morte per l'anima e, contro questa sventura, egli chiede di vivere con le parole: *Dammi la vita*.

Superare le tendenze deteriori.

2. Il salmista aveva detto poc'anzi parole da cui traspariva piuttosto la sua unione con Dio, e non che fosse disteso sul pavimento: parole che indicavano come la sua dimora fosse non fra le cose terrene ma fra quelle celesti. In tale contesto dobbiamo qui indagare come convengano a lui le parole di questo versicolo. Come infatti può dirsi che stia immerso in cose terrene uno che dice: *Il tuo servo però si esercitava nelle vie della tua giustizia; difatti le tue testimonianze sono la mia meditazione e le tue prescrizioni la norma delle mie scelte*? Queste sono le parole che precedono il nostro versicolo, dove, sviluppandosi il discorso, si afferma: *La mia anima è stesa sul pavimento*. Non dovremo quindi per caso intendere il testo nel senso che l'uomo, per quanto abbia progredito nelle vie del Signore, porta sempre con sé quell'inclinazione, insita nella sua carne mortale per cui si sente portato alle cose di questo mondo, le quali costituiscono per lui una continua tentazione finché rimane sulla terra? Da questa condizione di morte se uno con perseveranza cerca di

sottrarsi, si può dire di lui che ogni giorno rive; e sorgente della sua vita è colui che con la sua grazia lo rinnova di giorno in giorno nell'uomo interiore. Situazione consimile troviamo anche nell'Apostolo. Quando diceva: *Finché siamo nel corpo siamo esuli dal Signore*, e quando esprimeva il desiderio di essere svincolato [dal corpo] per essere con Cristo, era come se la sua anima fosse stesa sul pavimento. Inoltre per "pavimento" possiamo intendere, senza cadere nell'assurdo, il nostro corpo in quanto tratto dalla terra. Difatti, siccome il corpo è corruttibile e appesantisce l'anima, a buon diritto finché si è uniti ad esso si geme e si grida a Dio: *La mia anima è stesa sul pavimento; dammi la vita secondo la tua parola*. Questo non vuol dire che nell'eternità noi saremo con Dio senza il nostro corpo. Saremo col corpo; ma siccome esso sarà incorruttibile, non appesantirà l'anima; e quindi, se riflettiamo bene, non saremo noi che ci abbasseremo per unirci al corpo, ma sarà il corpo che si unirà a noi come noi a Dio. Di questo parlava quell'altro salmo che diceva: *È per me cosa buona stare unito a Dio*. Il nostro corpo pertanto vivrà di noi tenendosi unito a noi; noi poi vivremo di Dio, poiché *cosa buona è per noi stare uniti a Dio*. Quanto invece all'unione a cui si riferiscono le parole del salmo: *La mia anima è stesa sul pavimento*, mi sembra che non sia quella esistente fra l'anima e il corpo (sebbene alcuni abbiano proposto questa interpretazione) ma quell'inclinazione deteriore per la quale la carne nutre brame opposte a quelle dello spirito. Ora, se s'intendono nel senso giusto le parole: *La mia anima è stesa sul pavimento; dammi la vita secondo la tua parola*, chi pronuncia questa invocazione non chiede di essere liberato dal corpo mortale mediante la morte fisica (cosa riservata all'ultimo giorno della presente vita mortale, il quale non può essere distante se la vita nel suo insieme è tanto breve!), ma chiede che la concupiscenza che si ribella contro lo spirito perda continuamente vigore. Viceversa, deve svilupparsi costantemente il desiderio che lo spirito nutre contro la carne, sicché alla fine l'una si estingua totalmente in noi mentre l'altro ha da raggiungere la perfezione ad opera dello Spirito Santo che ci è stato donato.

Il Signore ci insegni le sue vie.

3. [v 26.] A ragione non dice: *Dammi la vita* secondo il mio merito ma *secondo la tua parola*, vale a dire, secondo la tua promessa.

Vuole essere un figlio della promessa, non un orgoglioso, affinché rimanga stabile anche per lui la promessa, frutto della grazia, che dovrà estendersi all'intera figliolanza. Così infatti suona la parola della promessa: *Da Isacco prenderà nome la tua posterità; cioè: Non sono figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza saranno considerati i figli della promessa*. In realtà, cosa fosse il salmista di per se stesso lo dichiara nelle parole che seguono. Ti *ho palesato le mie vie* - dice - e tu mi hai esaudito. È vero che alcuni codici leggono: *Le tue vie*, ma la maggioranza, soprattutto dei greci, legge: *Le mie vie*, senza dubbio cattive. Non mi sembra quindi che voglia dir altro che questo: " Io ti ho confessato i miei peccati e tu mi hai esaudito, cioè me li hai perdonati ". *Insegnami le vie della tua giustizia*. Io ti ho confessato i miei travimenti e tu me li hai totalmente perdonati; ora insegnami tu le tue vie. Insegnamele in modo che le traduca in opere, e non soltanto perché io sappia cosa debba fare. Come infatti del nostro Signore si dice che *non ha conosciuto il peccato*, intendendosi con questo che non lo ha commesso, così dell'uomo si dice che conosce veramente la giustizia quando la pratica. È questa la preghiera di uno che sta avanzando [nel bene]. Se infatti non avesse incominciato per nulla a praticare la giustizia, non potrebbe esprimersi con le parole dette sopra: *Il tuo servo si esercitava nelle vie della tua giustizia*. Se quindi dal Signore vuol apprendere le sue vie, non saranno certamente quelle in cui già si viene esercitando; è un desiderio di giungere, dalla metà conseguita, ad altre superiori progredendo o, per così dire, crescendo in tale direzione.

Evitare lo scoraggiamento.

4. [vv 27.28.] Continuando dice: *Suggeriscimi la tua via la via della tua giustizia o* - come leggono alcuni codici - *insegnami*: senso che traspare più chiaramente dal testo greco ove si ha: *Fammi comprendere*. E io mi eserciterò nelle tue meraviglie. Chiama meraviglie di Dio le conquiste più ampie che egli intende raggiungere progredendo nella via della giustizia. Riteniamo quindi che nella giustizia divina ci siano delle vie talmente mirabili che non si possano battere, a causa dell'umana fragilità, da quanti non ne abbiano fatto esperimento. Il Salmista è provato: si sente in certo qual modo oppresso dalla loro stessa difficoltà, e quindi insiste: *Per il tedio la mia anima si è addormentata; rafforzami nelle tue parole*. Che significa: *Si è addormentata*, se non che un freddo l'ha intirizzita

al segno che essa ricusa di sperare quelle promesse che prima aveva fiducia di conseguire? Ma continua: *Rafforzami nelle tue parole*, sicché non abbia ad addormentarmi né decada da quelle mete che mi sento d'aver conseguito. Rafforzami dunque nelle tue parole, che io già posseggo e pratico, affinché sulla loro base progredendo possa tendere ad altre mete.

Legge delle opere e legge della fede.

5. [v 29.] Ma cos'è che impedisce all'uomo d'avanzare sulla via della giustizia divina e di raggiungerne facilmente le mirabili o altezze? Che cosa, se non quel che [il salmista] nel verso successivo invoca gli venga sottratto? Eccolo infatti dire: *Allontana da me la via dell'iniquità*. E siccome *la legge delle opere subentrò perché il delitto raggiungesse il colmo*, egli proseguendo esclama: *E nella tua legge abbi pietà di me*. In quale tua legge se non quella della fede? Ascolta l'Apostolo: *Dov'è dunque il tuo vanto? È eliminato. In forza di quale legge? Forse quella delle opere? No, ma per la legge della fede*. Per questa legge della fede noi crediamo e preghiamo Dio che con la sua grazia ci doni la possibilità di compiere quel bene che con le nostre forze non siamo in grado di compiere; e non succeda che noi, ignorando la giustizia di Dio e volendo stabilire una nostra giustizia, ci sottraiamo alla giustizia di Dio. In una parola, nella legge delle opere si esplica la giustizia di Dio che comanda, nella legge della fede al contrario la misericordia di Dio che soccorre.

Dono di Dio è agire non per forza ma per amore.

6. [vv 30-32.] Dopo aver detto: *E nella tua legge abbi pietà di me*, considerando come in prescrizione (se è lecito esprimersi così) i benefici divini ormai ottenuti, passa a chiedere quelli che gli resta ancora da ottenere. Dice: *La via della verità ho scelto, i tuoi giudizi non dimentico. Mi sono attaccato alle tue testimonianze; o Signore, non farmi arrossire. Ho scelto la via della verità per correre in essa; non dimentico i tuoi giudizi*, per i quali sono in grado di correre. *Mi sono attaccato alle tue testimonianze* mentre correvo. *O Signore, non farmi arrossire*, ma fa' che io tenda continuamente alla meta della mia corsa e vi giunga. Non conta infatti né colui che vuole o né colui che corre, ma Dio che usa misericordia. E prosegue: *Ho corso nella via dei tuoi comandamenti quando tu dilatasti il mio cuore*. Non avrei

corso se tu non mi avessi dilatato il cuore. In questo verso si descrive in base a che abbia potuto dire prima: *La via della verità ho scelto, i tuoi giudizi non dimentico; mi sono attaccato alle tue testimonianze.* Si tratta di una corsa nella via dei comandamenti di Dio; e il salmista l'ascrive non ai meriti propri ma ai numerosi benefici di Dio. Immagina che gli venga chiesto: Come hai fatto a percorrere codesta via? Come l'hai scelta? E come sei riuscito a non dimenticare le disposizioni di Dio e ad aderire alle sue testimonianze? L'hai forse fatto con le tue forze? No, risponde. Come allora? Eccotelo! *Io ho corso nella via dei tuoi comandamenti - dice - quando tu dilatasti il mio cuore.* Non dunque in forza del mio libero arbitrio, il quale sarebbe stato, per così dire, autosufficiente e non bisognoso del tuo soccorso, ma *quando tu dilatasti il mio cuore.* La dilatazione del cuore altro non è che il gusto per la giustizia; e questo è un dono di Dio, mediante il quale camminiamo nei suoi precetti non compressi dal timore ma dilatati dall'amore e dall'attrattiva della giustizia. È questa dimensione della giustizia che ci promette Dio quando dice: *Io abiterò in mezzo a loro e vi camminerò . Quanto dev'essere spazioso il luogo dove cammina Dio! Data poi una tale ampiezza, si diffonde nei nostri cuori la carità ad opera dello Spirito Santo che ci è stato donato . Per cui è anche scritto: Le tue acque scorrono nelle tue piazze .* Infatti " piazza " è un nome che, stando all'etimo greco, deriva da " larghezza ", cioè da , che vuol dire spazioso. A proposito di tali acque il Signore gridava: *Chi ha sete venga a me; e ancora: Chi crede in me, dal suo intimo scaturiranno fiumi di acqua viva.* E l'Evangelista, spiegando il significato dell'espressione, scriveva: *Diceva questo riguardo allo Spirito che avrebbero ricevuto coloro che avrebbero creduto in lui . Si potrebbero dire molte altre cose su questa dilatazione del cuore, ma già siamo oltre il limite consentito al presente discorso.*

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 11

Legge che opprime e legge che dilata.

1. [v 33.] Ecco il testo di questo lungo salmo che con l'aiuto del Signore dobbiamo esaminare ed esporre. *O Signore, imponimi la [tua] legge, [palesami la] via che conduce alla tua giustizia, e io la*

ricercherò sempre. Dice l'Apostolo: La legge non fu posta per i giusti ma per gli ingiusti e i ribelli e gli altri che elenca fino al punto dove dice: E per tutto quanto (se ce n'è ancora) si oppone alla sana dottrina, cioè alla dottrina conforme a quel Vangelo del la gloria del Dio beato che è stato affidato a me . Orbene, l'uomo che esclama: O Signore, imponimi la legge, era forse simile a coloro ai quali il beato Paolo dice che fu necessario imporre la legge? No davvero! Se infatti fosse stato così peccatore, non avrebbe potuto dire più sopra: Ho corso nella via dei tuoi comandamenti, quando tu dilatasti il mio cuore. In che senso allora prega che il Signore gli imponga la legge, se la legge non si può imporre al giusto? O non sarà piuttosto vero che la legge non viene imposta al giusto allo stesso modo come venne imposta a quel popolo ostinato, al quale la si diede scritta in tavole di pietra e non su tavole di cuori umani ? Sì, la legge che si esclude dal giusto è la legge tipo quella del Vecchio Testamento, stipulato sul monte Sinai e che genera alla schiavitù . Non è la legge che si adegua al Nuovo Testamento, del quale scriveva il profeta Geremia: Ecco venire i giorni - oracolo del Signore - e io stringerò con la casa di Israele e la casa di Giuda una nuova alleanza: non un'alleanza alla maniera di quella che avevo stretta coi loro padri, nel giorno che li presi per mano per condurli fuori dalla terra di Egitto, alleanza che essi violarono e [per questo] io li abbandonai, dice il Signore. Ma questa sarà l'alleanza che io stringerò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore; Io metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò nel loro cuore . In questo senso il salmista vuole che il Signore gli imponga la legge. Non come fu imposta agli ingiusti e ai ribelli del Vecchio Testamento, cioè su tavole di pietra, ma come viene data ai santi, ai figli della donna libera, cioè della Gerusalemme celeste: i quali sono figli della promessa, figli dell'eredità eterna. A loro la legge viene comunicata interiormente e scritta nel cuore dallo Spirito Santo che opera come dito di Dio. Non sarà una legge che essi manderanno a memoria senza curarsene nella vita, ma una legge che conosceranno con la mente e tradurranno in opere mediante la forza dell'amore. Agiranno infatti mossi dall'amore che dilata, non dal timore che opprime. È certo che chi compie le opere della legge per timore della pena e non per amore della giustizia agisce contro voglia e, se fosse possibile, vorrebbe che tali opere non gli fossero comandate per niente. In tal modo però non può dirsi amico della legge, che vorrebbe abolita; ne è infatti nemico, né può essere santificato con le opere essendo impuro nella volontà. Un uomo come questo non

potrà mai dire le parole che poc'anzi pronunciava il salmista: *Ho corso nella via dei tuoi comandamenti, quando tu dilatasti il mio cuore* . Questa dilatazione del cuore è infatti l'amore, che, secondo l'Apostolo, è la pienezza della legge .

Il progresso nella via della salute.

2. In qual modo il salmista invoca che gli sia imposta la legge che già ha ricevuta, poiché senza di essa non avrebbe potuto correre con cuore dilatato sulla via dei comandamenti di Dio? Ma egli parla da persona ormai avanti [nelle vie della giustizia], da persona consapevole che il suo progresso è dono di Dio. Pertanto, se ancora chiede che gli sia imposta la legge, cosa mai potrà chiedere se non un progresso ulteriore nella stessa legge? È come quando tu tieni in mano un bicchiere pieno e t'appresti a darlo ad un assetato: egli lo vuota bevendo e col desiderio ti chiede [che glielo riempia ancora]. Quanto alla legge, quei trasgressori e ribelli per i quali viene scritta su tavole di pietra, essa non li renderà certo figli della promessa ma li costituirà rei di violazione deliberata. Né molto diversamente è dell'uomo che, consapevole della legge, rifiuta di amarla: anch'egli è in qualche modo colpevole, in quanto il ricordo della legge è per lui come una pietra, su cui la legge stessa è scolpita, ma è una pietra che lo schiaccia, non che lo adorna; è un peso opprimente, non un titolo onorifico. Questa legge nel salmo è chiamata via che conduce alla giustificazione divina, ne è diversa dalla via dei comandamenti che l'autore ha già prima confessato d'aver percorso quando il suo cuore era dilatato. Egli dunque ha corso; ma corre ancora finché non abbia conseguito la palma della chiamata celeste rivoltagli da Dio . E per concludere notiamo come egli, dopo aver detto: *O Signore, imponimi la [tua] legge, la via che conduce alla tua giustizia*, aggiunge: *E io la cercherò sempre*. In che senso potrà ricercare una cosa che già possiede? Non sarà forse perché, pur avendola quando la mette in pratica, la cerca ancora per progredirvi?

Legge e verità di Dio.

3. Ma che significa: *Sempre*? Forse che la ricerca non avrà fine, come quando diceva: *La sua lode sarà sempre sulla mia bocca* ? Le quali parole significano che mai avrà fine la lode [del Signore]. Infatti senza fine loderemo Dio quando saremo giunti al suo regno

eterno, come sta scritto: *Beati coloro che abitano nella tua casa; essi ti loderanno nei secoli dei secoli* . O forse *sempre* è stato detto in riferimento alla vita presente perché è in tutta la vita che si deve progredire? Dopo la vita presente, al contrario, sarà stabilizzato nella perfezione colui che in questa vita doveva progredire. In termini analoghi è detto di certe donne che *stanno sempre imparando*; solo che esse imparano dottrine perverse, per cui proseguendo il sacro autore dice: *Ma non pervengono mai alla verità* . Viceversa, colui che quaggiù progredisce senza soste dal bene al meglio arriverà alla meta dove tendono i suoi sforzi ed ivi non avrà più da progredire perché chi è perfetto gode d'una stabilità senza fine. Inoltre, anche di quelle donne di cui è detto che *stanno sempre imparando*, bisogna precisare che esse non potranno dopo morte continuare ad apprendere le cose inutili e vane di prima, poiché a scuole di tal fatta non succederanno scuole eterne ma pene eterne. In breve, quaggiù, finché si compiono progressi nella legge di Dio, la si ricerca mediante il desiderio di conoscerla e di amarla; nell'aldilà se ne ha la pienezza e di essa si gode, e nulla rimane da ricercare ancora. In questo senso fu detta anche quella frase: *Cercate sempre il suo volto* . A cosa si riferisce, pertanto, quel *sempre*, se non al tempo presente? Infatti nell'eternità, quando vedremo Dio faccia a faccia , non cercheremo più il suo volto. Con altra accezione, se è giusto parlare di continua ricerca quando si ama una cosa senza provarne stanchezza e ci si industria per non perderla, è esatto anche dire che sempre, in maniera assoluta, senza fine noi recheremo la legge, cioè la verità, di Dio. Lo si dice in questo stesso salmo: *La tua legge è verità*. E riguardo alla verità, la si ricerca ora per ottenerla; dopo la si possederà senza mai abbandonarla. In senso analogo, dello Spirito di Dio si dice che scruta ogni cosa, anche le altezze di Dio : non certo per trovare cose a lui ignote, ma perché non c'è assolutamente nulla che sfugga alla sua conoscenza.

I due precetti principali della Legge.

4. [v 34.] Si inculca a noi con estremo vigore la necessità della grazia di Dio quando ascoltiamo, da uno che conosce la legge del Signore secondo la lettera, chiedere che ancora gli venga imposta una legge. In realtà il Salmista, sapendo che la lettera uccide mentre lo Spirito dà vita , prega che gli sia dato lo Spirito per realizzare nella pratica ciò che mediante la lettera conosce, affinché non gli

succeda che, conoscendo il precetto e non potendolo osservare, gli si aggiunga alle altre la colpa della prevaricazione. Notiamo a questo punto che nessuno, se non ha ricevuto dal Signore il dono dell'intelletto, è in grado di conoscere adeguatamente la legge, cioè di comprendere cosa si prefigga la legge, per quale ragione sia stata imposta anche a coloro che non l'avrebbero osservata e che vantaggio abbia l'essere la legge subentrata perché abbondasse il delitto. Avendo dinanzi allo sguardo questa problematica prosegue dicendo: *Dammi l'intelletto e scruterò la tua legge, e la custodirò con tutto il mio cuore*. Quando uno ha scrutato la legge e ne ha raggiunto le sommità, dalle quali essa totalmente dipende, deve necessariamente amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente e il prossimo come se stesso. Da questi due precetti infatti dipendono tutta la Legge e i Profeti. Un tale risultato sembra promettere [il salmo] con le parole: *E io la custodirò con tutto il mio cuore*.

5. [v 35.] Per una tale conquista non gli sono sufficienti le proprie forze ma dev'essere aiutato da colui che, dopo avergli dato il precetto, lo sostenga nell'adempire il precetto stesso. Per questo dice: *Conducimi lungo il sentiero dei tuoi comandamenti, perché questo [sentiero] io ho prescelto*. Insufficiente è la mia volontà se tu non mi conduci alla meta che mi sono prefisso. Si riferisce senza dubbio al sentiero, cioè alla via, dei comandamenti di Dio nella quale più avanti diceva di correre col cuore dilatato dal Signore; e se la chiama sentiero, è perché si tratta della via stretta che conduce alla vita, in essa però, per quanto sia stretta, non corre se non chi ha largo il cuore.

Avarizia e amore disinteressato.

6. [v 36.] Il salmista è un proficiente, uno che ancora ha da correre; e per questo implora l'aiuto di Dio con cui arrivare alla meta, perché il successo non è di chi vuole né di chi corre ma di Dio che usa misericordia. Ancora. Siccome lo stesso volere è di Dio che lo opera in noi - dal Signore infatti viene preparata la volontà -, per questo prosegue e dice: *Piega il mio cuore verso le tue testimonianze e non verso l'avarizia*. Che significa avere il cuore rivolto ad una cosa se non volere quella tal cosa? Egli dunque già prima la voleva, e ora prega per volerla. La voleva quando diceva: *Conducimi nel sentiero*

dei tuoi comandamenti, perché questo ho prescelto; prega per volerla ancora quando dice: Piega il mio cuore verso le tue testimonianze e non verso l'avarizia. Ovviamente prega per divenire più perfetto nella scelta della sua volontà. Quanto alle testimonianze di Dio, cos'altro sono se non le attestazioni che Dio dà di se stesso? Infatti la testimonianza è qualcosa che serve a provare, e pertanto attraverso le testimonianze di Dio sono provate le vie della sua giustizia e i suoi comandamenti. Ogni cosa che Dio vuole farci accettare ce la presenta convalidata con le sue testimonianze. È verso queste testimonianze che il salmista chiede gli sia orientato il cuore, non verso l'avarizia. Infatti con le sue testimonianze Dio si propone di ottenere che noi lo serviamo disinteressatamente, mentre l'avarizia, radice di tutti i mali, tende proprio ad impedirci questo servizio. Nel nostro salmo l'avarizia è chiamata con un termine greco che permette di intenderla nella accezione più ampia e cioè nel senso di desiderio smodato di possedere. Infatti corrisponde al latino plus (= più) ed significa *habitus* (= abitudine) derivando dal verbo *habere* (= avere). La , dunque, deriva da " avere di più ", e i traduttori latini in questo passo scritturale l'hanno resa chi con *interesse*, chi con *utilità*, mentre altri meglio con *avarizia*. Ora l'Apostolo dice: *Radice di ogni male è l'avarizia* ; ma nel testo greco, dal quale le sue parole sono state prese per essere tradotte nella nostra lingua, non si legge c?,EovE~a, come nel testo del presente salmo, ma , termine che significa esattamente " amore al denaro ". Tuttavia, per interpretare bene le parole dell'Apostolo, occorre supporre che egli, usando questo termine, abbia voluto indicare il genere per la specie: cioè, menzionando l'amore al denaro, si sia voluto riferire all'avarizia in senso generale e universale, la quale è veramente la radice di tutti i mali. Tant'è vero che gli stessi progenitori non sarebbero stati ingannati dal serpente né decaduti [dal loro stato] se non avessero ambito di possedere più di quanto avevano ricevuto e di diventare superiori a quello che erano per creazione. Infatti questo avanzamento aveva loro promesso il serpente quando aveva detto: *Sarete come dei* . Per tale dunque andarono in rovina. Volendo ottenere più di quanto non avevano ricevuto, persero anche quello che avevano ricevuto. Traccia di questa verità, che è ormai patrimonio universale, è quel costume introdotto nel diritto forense per cui una causa cessa quando si chiede più [del dovuto]. Cioè: quando uno pretende più di quello che gli è dovuto perde anche quello che gli spettava. Quanto a noi,

ogni avarizia è debellata quando si serve Dio con disinteresse. Come il santo Giobbe. A quali sentimenti lo incitava l'antico avversario quando nell'incalzare della tentazione diceva di lui: *Forse che Giobbe serve Dio gratuitamente?* Il diavolo immaginava che quell'uomo giusto nel servire Dio avesse il cuore piegato all'avarizia e, soddisfatto dei vantaggi e dell'utilità che gli provenivano dai beni temporali di cui il Signore l'aveva colmato, servisse Dio da mercenario, cioè in vista di tali emolumenti. Quando fu raggiunto dalla tentazione si poté constatare in che misura fosse disinteressato il culto che Giobbe rendeva a Dio. Allo stesso modo per noi. Se non abbiamo il cuore rivolto all'avarizia, serviremo Dio unicamente per suo amore, in modo cioè che del culto a lui prestato lui solo sia la ricompensa. Amiamo dunque il Signore! Amiamolo in se stesso e in noi, e amiamolo nel nostro prossimo, che dobbiamo amare come noi stessi o perché è già in possesso di Dio o perché vogliamo che lo posseda. E siccome questo [atteggiamento spirituale] ci viene dato per un dono di Dio ' è esatto che gli si dica: *Piega il mio cuore verso le tue testimonianze e non verso l'avarizia.* Le parole successive debbono però essere trattate in un altro discorso.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 12

In attesa della salvezza definitiva, gemiamo fra le vanità.

1. [v 37.] Nel salmo che stiamo esponendo siamo arrivati alle parole: *Distogli i miei occhi dal vedere la vanità, nella tua via ridammi vita.* Diametralmente opposte sono fra loro vanità e verità. Il mondo con le sue cupidigie è vanità; la verità invece è Cristo, che ci libera dal mondo. Egli è anche la via, nella quale il salmista si augura d'essere vivificato, in quanto il medesimo Cristo è anche la vita. Diceva infatti: *Io sono la via, la verità e la vita.* Ma che significa: *Distogli i miei occhi dal vedere la vanità?* È mai possibile, finché siamo in questo mondo, non vedere la vanità, se sta scritto: *Ogni creatura è soggetta alla vanità?* Da queste parole si comprende che la vanità è nell'uomo, anzi, *tutto è vanità.* *Cosa ne viene all'uomo da tutti i lavori che affronta sotto il sole?* Pregherà forse il salmista perché la sua vita non trascorra sotto il sole, dove ogni cosa è vanità, ma sia [nascosta] in colui presso il quale chiede di trovare la vita? E difatti

Cristo *ascese* non solamente al di sopra del sole ma *sopra tutti i cieli per riempire ogni cosa*; e in lui, non nell'orbita del sole, vivono quanti ascoltano fruttuosamente l'esortazione dell'Apostolo: *Cercate le cose di lassù, dove è Cristo, assiso alla destra del Padre; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Poiché siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Pertanto, se la nostra vita è là dov'è la verità, non sarà sotto il sole, dove regna la vanità. Purtroppo però di una meta così luminosa abbiamo soltanto la speranza, non il possesso effettivo; e le parole che diceva l'Apostolo le diceva contemperandosi alla nostra speranza. Tant'è vero che anche in quell'altro testo: *La creazione è soggetta alla vanità*, egli si sentì in dovere di aggiungere [la precisazione]: *Non per sua scelta ma a causa di colui che ve la sottopose nella speranza*. Provvisoriamente quindi noi siamo soggetti alla vanità, anche se abbiamo la speranza che un giorno contempleremo la verità e le saremo totalmente uniti. Difatti tutta la creazione di cui l'Apostolo parla, cioè tanto gli esseri spirituali quanto quelli materiali, animati o no, si ritrovano nell'uomo, o meglio sono l'uomo. La creazione quindi peccò deliberatamente e divenne nemica della verità e per questo fu giustamente punita divenendo, sia pure contro sua voglia, soggetta alla vanità. Continua infatti, dopo un poco, l'Apostolo: *Né soltanto essa, ma anche noi stessi, che pure abbiamo le primizie dello spirito*. Cioè: per quanto non ancora con tutto il nostro essere ma soltanto con quella porzione che ci rende superiori ai bruti, cioè con le primizie dello spirito, noi siamo soggetti a Dio, non alla vanità. Nonostante questo, però, *anche noi gemiamo aspettando l'adozione, cioè la redenzione del nostro corpo. Nella speranza siamo stati salvati ma quando quel che si spera si vede, codesta non è più speranza; perché chi già vede una cosa, come fa a sperarla ancora? Che se invece speriamo quel che non vediamo, allora l'aspettiamo con pazienza*. Finché dunque siamo sulla terra e portiamo il corpo di carne (quel corpo di cui, con la pazienza che è frutto della speranza, aspettiamo l'adozione e la redenzione), finché cioè viviamo sotto il sole, per questi elementi condizionati dal tempo noi siamo soggetti alla vanità. Sorge allora la domanda: Finché siamo in tali condizioni, come possiamo non vedere la vanità se ad essa, sia pure sorretti dalla speranza, siamo sottoposti? E come intendere le parole del salmo: *Distogli i miei occhi affinché non vedano la vanità*? Non chiederà per caso che le sue aspettative si adempiano non in questa vita, che è all'insegna della speranza, ma quando a suo tempo si

troverà nella sorte felice di veder realizzate le sue aspirazioni? Quando cioè egli sarà *liberato dall'asservimento alla corruzione* e con lo spirito, l'anima e il corpo *entrerà nella libertà gloriosa dei figli di Dio*, dove finalmente non avrà più da vedere la vanità?

Dio, ricompensa della nostra vita buona.

2. In effetti le parole del salmo si potrebbero intendere in questa maniera, né sarebbe questa una interpretazione contraria alla norma della fede. Tuttavia il testo è suscettibile d'un'altra spiegazione che, lo dico francamente, a me piace di più. Dice il Signore nel Vangelo: *Se il tuo occhio è limpido tutto il tuo corpo sarà luminoso. Se invece il tuo occhio è torbido tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è oscurità, quanto grandi saranno le tenebre!* È di somma importanza, cioè, che noi, quando compiamo un'opera buona, badiamo al fine in vista del quale la compiamo. Infatti il nostro dovere si valuta non sulla base dell'opera compiuta ma sul fine per cui la si compie. In altre parole, dobbiamo pensare non soltanto se sia buona l'opera compiuta ma anche, e soprattutto, se sia buono il fine per cui la compiamo. Ora il salmista prega che siano distolti dalla vanità (cosicché non la vedano) quegli occhi con i quali fissiamo le finalità che ci proponiamo nel nostro agire. Non vuole essere incantato dalla vanità né agire per suo influsso, allorché compie il bene. Nella vanità poi occupa il primo posto la ricerca del plauso degli uomini. Per suo amore compirono gesta notevoli coloro che passano come i grandi del mondo e che nel mondo pagano hanno riscosso i più grandi elogi. Essi ambivano la gloria non presso Dio ma presso gli uomini, e per ottenerla vissero con prudenza, fermezza, temperanza e giustizia. La raggiunsero di fatto e ne ricevettero adeguata ricompensa. Essendo vani, la loro ricompensa fu la vanità, quella vanità da cui il Signore voleva fossero distolti gli occhi dei suoi fedeli. Per questo diceva: *Badate a non compiere le vostre opere buone dinanzi agli uomini per essere veduti da loro, altrimenti non ne avrete la ricompensa dal Padre vostro che è nei cieli*. Scende poi ad aspetti particolari della giustizia stessa e imparte precetti riguardo all'elemosina, all'orazione e al digiuno; ma sempre ammonisce di non agire con l'intenzione di ottenere la lode degli uomini. Anzi afferma che chi si comporta in questa maniera ha già ricevuto la sua ricompensa. Non otterrà quindi la ricompensa eterna che è riservata ai santi presso il Padre, ma la ricompensa di

cui vanno a caccia coloro che nelle loro opere si prefiggono la vanità. Non che sia da disapprovare la lode umana in se stessa (cos'altro mai infatti dovrebbero desiderare gli uomini se non il piacere di quelle cose cui debbono conformare la propria vita?); ma il compiere il bene in vista del plauso degli uomini, questo è un agire da persone incantate dalla vanità. Che se al giusto viene tributata dai propri simili una qualche lode, piccola o grande che sia, egli non deve fare di essa il fine del suo retto agire, ma la stessa lode che riceve deve essere riferita a lode di Dio, per dono del quale compiono il bene coloro che sono veramente buoni. Se infatti sono buoni, non lo sono di per se stessi ma per un dono del Signore. Lo segnalava nello stesso discorso il Signore, quando ai discepoli diceva: *Risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, in modo tale che vedendo le vostre opere buone diano gloria al Padre vostro che è nei cieli*. Ecco il fine che ci propone: la gloria di Dio, e a tal fine dobbiamo noi mirare quando compiamo il bene, se vogliamo che i nostri occhi siano effettivamente distolti dalla vanità. Quindi, il fine per cui agiamo bene non sia mai quello di ottenere il consenso degli uomini; e se dalla gente ci vengono elogi, indirizziamoli a chi di dovere: riferiamo ogni cosa a lode di Dio, da cui ci viene tutto quello che la gente, senza sbagliarsi, trova in noi di lodevole. Ma c'è di più. Se è vano compiere il bene per conseguire il plauso degli uomini, quanto più lo sarebbe se lo si compisse per ricavarne denaro, per accumulare tesori o conservarne la proprietà o per ottenere un qualche altro vantaggio, sempre d'ordine materiale, che ci toccasse solo dall'esterno? Veramente *tutto è vanità e quale vantaggio ha l'uomo da tutta la stia fatica con cui si affanna sotto il sole?* Nel fare il bene non dobbiamo avere come movente nemmeno la nostra salute corporale, ma la salvezza che speriamo nella eternità, quando godremo del bene immutabile: bene che ci sarà donato da Dio, che anzi sarà Dio stesso. Se infatti i santi di Dio avessero compiuto il bene per amore della loro salute corporale, non si sarebbero mai avuti i martiri di Cristo che per compiere l'opera buona della loro professione di fede sacrificarono la loro stessa vita. Essi al contrario ricevettero la forza dalla tribolazione né volsero lo sguardo alla vanità, considerando vana la stessa salute fisica dell'uomo. Non si attaccarono [smodatamente] al giorno dell'uomo, perché l'uomo rientra nella dimensione della vanità e i suoi giorni passano come ombra.

Doni divini sono la riuscita nel bene e il timore salutare.

3. [v 38.] Fra le cose che, a quanto sembra, sono in nostro potere c'è la facoltà di distogliere gli occhi perché non si posino sulla vanità. Se quindi si prega Dio affinché ci conceda tale riuscita, cos'altro si fa se non sottolineare l'apporto della sua grazia? Ci sono stati infatti certuni che ritenevano di poter diventare giusti e buoni con le loro proprie forze. In tal modo però essi non distoglievano gli occhi dalla vanità. Preferivano alla gloria di Dio la gloria umana : erano uomini e per di più uomini infatuati di se stessi e presuntuosi delle capacità del proprio libero arbitrio. Ma tutto questo è vanità e presunzione di spirito . Al riguardo ha detto il salmista: *Distogli i miei occhi affinché non vedano la vanità; nella tua via fammi vivere*. E siccome la via [di Dio] non è vanità ma verità, eccolo soggiungere: *Conferma nel tuo servo la tua parola affinché progredisca nel tuo timore*. Cosa significa questa invocazione se non: " Dammi la forza di eseguire ciò che mi ordini? ". La parola di Dio infatti non è stabile in coloro che se la scrollano di dosso e la trasgrediscono, ma in coloro che l'osservano costantemente. Dio, comunque, conferma la sua parola, sicché conduce al [possesso del] suo timore, in coloro ai quali dà lo spirito di questo suo timore: non quel timore di cui l'Apostolo dice: *Voi non avete ricevuto lo spirito di servi per cui dobbiate ancora essere nel timore* (il quale timore viene escluso dalla carità perfetta), ma quel timore che il Profeta chiama spirito del timore di Dio . È un timore casto, un timore che rimane in eterno . È il timore per il quale si teme di offendere la persona amata. Diverso infatti è il timore che hanno nei riguardi del marito la moglie adultera e la moglie casta: la prima teme che torni a casa, la seconda teme che se ne vada e la lasci sola.

Non giudichiamo, per non essere giudicati.

4. [v 39.] Dice: *Fa' cessare il mio disonore che io ho sospettato, perché i tuoi giudizi sono soavi*. Chi può nutrire sospetti nei riguardi d'un disonore personale e non piuttosto esserne pienamente consapevole? Ciascuno infatti ben conosce il suo disonore, a differenza di quello altrui: per cui, se si può sospettare sul conto degli altri, non si può fare altrettanto quando si tratta di noi stessi, poiché il sospetto implica ignoranza e quindi in fatto di disonore personale, essendoci l'attestato della coscienza, c'è piena cognizione

e non un vago sospetto. Quale allora il significato delle parole: *Fa' cessare il mio disonore che io ho sospettato?* Occorre ricavarlo dal testo precedente. In effetti, quando uno non distoglie gli occhi dal fissare la vanità, sospetta sempre che negli altri capiti la stessa cosa che avviene in lui. E cioè: siccome lui serve Dio e compie il bene per secondi fini, immagina che per gli stessi motivi agiscano anche gli altri. Questo succede perché gli estranei, se possono osservare le azioni che compiamo, rimane loro nascosto il motivo per il quale le compiamo. Da qui i sospetti. L'estraneo si sente autorizzato a sentenziare su ciò che non conosce del suo prossimo e quindi formula sospetti che il più delle volte si rivelano falsi o, se veri, riguardano cose sconosciute, per cui il sospetto è temerario. Ascoltiamo il Signore. Parlando del fine per il quale dobbiamo compiere la nostra giustizia, egli volle impedire che i nostri occhi fissassero la vanità, e per questo ci proibì di compiere il bene per ottenere lodi dagli uomini. Diceva: *Badate di non fare le vostre opere buone dinanzi agli uomini per essere veduti da loro.* Ci proibì ancora di essere giusti per accumulare ricchezze, dicendo: *Non ammassate tesori sulla terra;* e ancora: *Voi non potete servire Dio e mammona.* Anzi, giunse a direi che nemmeno per procurarci le cose indispensabili come il vitto e il vestito dobbiamo compiere il bene. *Non preoccupatevi* - diceva - *per la vostra vita di cosa mangerete né per il vostro corpo di cosa vestirete.* Dopo tutte queste prescrizioni aggiunse: *Non giudicate per non essere voi stessi giudicati.* Motivo di questa aggiunta è da ricercarsi nel fatto che noi quando vediamo gli altri compiere il bene, non sapendo con quale intenzione lo facciano, potremmo sospettare che nelle opere buone siano animati da finalità mondane. Non diversamente il salmista. Avendo detto: *Fa' cessare il mio disonore che io ho sospettato,* aggiunge: *poiché, i tuoi giudizi sono soavi,* cioè: i tuoi giudizi sono veri. Da innamorato della verità egli grida che quanto è vero è anche soave; mentre i giudizi degli uomini nei confronti dei propri simili e dei loro segreti sono temerari e quindi non soavi. Se pertanto egli parla d'un suo disonore che ha sospettato negli altri, è perché c'è della gente che non capisce le parole dell'Apostolo che deplora *chi confronta sé con se stesso.* E in realtà l'uomo propende a sospettare negli altri quel che riscontra in se stesso. Questo disonore, che aveva avvertito in se stesso e sospettato negli altri, chiede ora il salmista che gli venga tolto, per non diventare simile al diavolo che, volendo penetrare nell'intimo del santo Giobbe, avanzò il sospetto che egli onorasse

Dio per secondi fini. Tant'è vero che chiese il permesso di tentarlo per trovare una colpa da rinfacciargli .

L'invidia genera sospetti, la carità li elimina.

5. [v 40.] Chi fa avanzare sospetti (e talvolta anche volentieri) sul disonore del prossimo altri non è se non l'invidia. È lei che, non potendo attaccare l'opera buona in se stessa in quanto è manifesta e la si può controllare, attacca il motivo per cui è stata compiuta: il quale, per essere occulto, sfugge a ogni controllo. Può quindi a suo agio sospettare male di chi le pare e piace, dal momento che non vede ciò che è di natura sua occulto, mentre ha in uggia ciò che le è superiore. Contro questo vizio, che porta l'uomo a sospettare nell'altro il male che non vede, occorre avere la carità, la quale non è invidiosa . Tale carità inculcava, come precetto fondamentale, nostro Signore quando diceva: Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. E ancora: Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete scambievolmente . Unificando poi l'amore di Dio e l'amore del prossimo diceva: In questi due comandamenti si compendia tutta la Legge e i Profeti . Anche il salmista desidera che gli venga reciso il disonore del suo sospetto, e per questo dice: *Ecco, io ho amato i tuoi comandamenti; nella tua giustizia fammi vivere.* Ecco, ho desiderato amare te con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; ho desiderato amare il mio prossimo come me stesso. Nella tua giustizia fammi vivere, non nella mia. Cioè: riempimi di carità, della quale io ho desiderio. Aiutami a praticare ciò che mi inculchi; dammi tu stesso quel che mi comandi. Nella tua giustizia fammi vivere: poiché io ho trovato in me di che morire ma di che vivere non lo trovo se non in te. La tua giustizia è Cristo, il quale da Dio è stato reso per noi e sapienza e giustizia e santificazione e redenzione, affinché, come sta scritto, chi si gloria si glori nel Signore . In lui trovo i tuoi precetti, che io ho desiderato affinché tu nella tua giustizia, cioè in Cristo, mi conducessi alla vita. Egli infatti è il Verbo, è Dio, e se egli, il Verbo, si è fatto carne . Vi Si è fatto per essermi vicino.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 13

Figli della promessa per un dono della misericordia divina.

1. [v 41.] Il presente discorso riguarda ancora il salmo che fra tutti è il più lungo, e si ricollega all'altro che vi abbiamo tenuto poc'anzi. Ha per tema le parole con cui il salmo stesso continua, e cioè: *E venga su di me la tua misericordia, Signore*. È una frase che, a quanto sembra, si riallaccia alla precedente. Non dice infatti: *Venga su di me, ma: E venga*. Ora la frase antecedente suonava così: *Ecco, io ho amato i tuoi comandamenti*; nella tua giustizia fammi vivere. Continuandola dice: *E venga su di me la tua misericordia, Signore*. Cosa chiede con queste parole se non di attuare, aiutato dalla misericordia di colui dal quale gli viene il precetto, i comandamenti che già prima desiderava? Con quel che aggiunge vuole come spiegarci il senso di quella espressione: *Nella tua giustizia fammi vivere*. Dice infatti: *E venga su di me la tua misericordia, Signore*: la tua salvezza, in conformità della tua parola, cioè della tua promessa. È in relazione a questo che l'Apostolo ama considerarci figli della promessa, sicché noi, tutto ciò che siamo, non lo riteniamo nostro ma l'attribuiamo totalmente alla grazia di Dio. Cristo infatti è stato fatto da Dio sapienza per noi e giustizia e santificazione e redenzione, affinché, come sta scritto, chi si gloria si glori del Signore. Dunque, quando il salmista dice: *Nella tua giustizia fammi vivere*, desidera senza dubbio essere vivificato in Cristo; e questa è la misericordia che invoca su di sé: lo stesso Cristo, il quale è la salvezza di Dio. Parlando di Cristo salvezza, spiega quale fosse la misericordia a cui si riferivano le parole: *E venga su di me la tua misericordia, Signore*. Se dunque vogliamo assodare cosa sia questa misericordia, ascoltiamo quanto il salmo aggiunge e cioè: *La tua salvezza, in conformità della tua parola*. Si tratta della promessa fatta da colui che chiama le cose che non sono come se fossero. Difatti al tempo della promessa le stesse persone cui la promessa era indirizzata non esistevano, per cui nessuno può gloriarsi dei propri meriti. Gli stessi destinatari della promessa sono in effetti oggetto della promessa, sicché tutto il corpo di Cristo ha da dire: *Per grazia di Dio sono quello che sono*.

Non temere gli insulti per il nome di Cristo.

2. [v 42.] Dice: *E risponderò a coloro che mi rinfacciano la parola*. È incerto se si debba leggere: *Mi rinfacciano la parola*, ovvero:

Risponderò la parola; ma in ogni caso il testo parla di Cristo. È lui infatti che ci rinfacciano coloro per i quali il Crocifisso è uno scandalo o una insensatezza. Essi non sanno che la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra noi: quella Parola che era in principio, che era presso Dio ed era Dio. È vero che quanti ci *rinfacciano la Parola* non si rendono conto di quale Parola si tratti, come è vero che non conoscevano la sua divinità quanti ne disprezzavano la debolezza quando era sulla croce. Noi tuttavia rispondiamo che si tratta proprio della Parola; e non spaventiamoci né vergogniamoci degli insulti. Se infatti essi avessero potuto riconoscere quella Parola, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria. In grado però di rispondere la Parola a chi lo insulta è colui sul quale è scesa la misericordia di Dio: colui cioè nel quale è venuta, a proteggerlo e non a schiacciarlo, la stessa salvezza del Signore. Il Signore infatti da certuni verrà, ma per schiacciarli; e questi sono coloro che ora ne disprezzano l'umile condizione, sicché inciampando in lui, un giorno saranno sconvolti. Se ne parla nel Vangelo. *Chi cadrà su questa pietra - dice - sarà sfracellato, e [la pietra] stritolerà colui sul quale cade. Sì, proprio così.* Coloro che ci insultano inciampano su quella pietra e vi cadono. Noi al contrario, per non inciampare né cadere, non temiamo i loro insulti ma rispondiamo loro la Parola, cioè *la parola della fede che predichiamo. Se infatti - così continua - tu crederai nel tuo cuore che Gesù è il Signore e con la tua bocca confesserai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo, poiché col cuore si crede per la giustizia e con la bocca si fa la confessione per la salute.* Val poco quindi lo stesso fatto di avere Cristo nel cuore quando ci si rifiuta di confessarlo per timore dell'insulto. Occorre rispondere la Parola a coloro che ce la rinfacciano. I martiri ci sono riusciti, e ci sono riusciti in forza di quella promessa: *Non siete voi che parlate ma è lo Spirito del Padre che parla in voi.* Nello stesso senso anche il salmo, dopo aver detto: *Risponderò a coloro che mi rinfacciano la parola*, subito aggiunge: *Poiché confido nelle tue parole, cioè nelle tue promesse.*

Testimoni saldi nella fede e testimoni ravveduti.

3. [v 43.] Ci sono stati moltissimi che, pur appartenendo a quel corpo che pronuncia queste parole, dinanzi all'insorgere della persecuzione non ressero all'urto né seppero accettare gli insulti, ma vennero meno e rinnegarono Cristo. Per questo continua il salmo: *E*

non togliere dalla mia bocca la parola della verità fino all'estremo. Si esprime in prima persona, perché chi parla è l'unità del corpo di Cristo, fra le cui membra sono da annoverarsi anche coloro che, dopo essere venuti meno e averlo momentaneamente rinnegato, poi si sono pentiti, son tornati in vita e col martirio hanno perfino conquistato, in una nuova confessione della fede, la palma che precedentemente avevano perduta. Non fu dunque loro tolta la Parola della verità *fino all'estremo* o, come legge qualche codice, *completamente*, cioè totalmente. Così accadde a Pietro, in cui troviamo una figura della Chiesa. Sconvolto dal timore, egli rinnegò momentaneamente Cristo, ma col suo pianto riottenne il suo posto [nella Chiesa] e più tardi, mediante la confessione di Cristo, conseguì la corona. È dunque tutto il corpo di Cristo che parla così, è la santa Chiesa nella sua universalità. A questo corpo, globalmente preso, non viene tolta dalla sua bocca la Parola di verità *fino all'estremo* o perché, anche quando parecchi apostatarono, rimasero in lei dei forti che per la verità combatterono fino alla morte, o perché, anche fra gli apostati, molti riabbracciarono la fede. L'espressione: *Non distogliere* è da intendersi nel senso di: " Non permettere che mi sia tolta "; come quando nell'orazione diciamo: *Non ci indurre in tentazione*. Non diversamente il Signore, rivolto a Pietro, diceva: *Io ho pregato per te affinché non venga meno la tua fede*. Ecco cosa significa la preghiera che non venga tolta dalla sua bocca la Parola della verità *fino all'estremo*. Continua: *Poiché io ho sperato nei tuoi giudizi* o, come con maggiore aderenza al testo greco certuni hanno tradotto: *Ho arcisperato*. È, questa, una parola improvvisata e di raro impiego, tuttavia si presta bene a rendere fedelmente il senso della frase. Occorrerà quindi scrutare a fondo il significato di questo passo per comprendere, con l'aiuto divino, quale sia il messaggio che contengono le parole: *Ho sperato nelle tue parole*; e: *Ho arcisperato nei tuoi giudizi*. Dice: *E risponderò a coloro che mi rinfacciano la parola, poiché confido nelle tue parole* (e, cioè, perché tu stesso me l'hai promesso); *e non distogliere dalla mia bocca la parola della verità fino all'estremo, poiché ho arcisperato nei tuoi giudizi*. E intende: I tuoi giudizi, con i quali tu mi richiami e sferzi, non solo non mi tolgono la speranza ma al contrario me l'accrescono. So infatti che Dio tratta severamente la persona che ama e sferza ogni figlio che gli è accetto. Così avvenne ai santi e agli umili di cuore: riposero in te la loro fiducia e non vennero meno nella persecuzione. Così anche in

coloro che, avendo defezionato per la loro presunzione, rimasero nella compagine del corpo [della Chiesa]: aprendo gli occhi sul loro stato piansero l'errore e, scrollata di dosso la propria superbia, incontrarono la tua grazia e in essa rimasero stabili più di prima. Ottimamente quindi [può dire]: *Non distogliere dalla mia bocca la parola della verità fino all'estremo, poiché ho arcisperato nei tuoi giudizi.*

La carità dura in eterno

4. [v 44.] *E custodirò per sempre la tua legge.* Cioè: Se tu non sottrarrai dalla mia bocca la Parola della verità, io *custodirò per sempre la tua legge*. A spiegare meglio la parola *sempre* specifica: *Nel secolo e nel secolo del secolo*. A volte infatti *sempre* significa: Finché si vive quaggiù; ma questo non è il senso della frase: *Nel secolo e nel secolo del secolo*. Questa lezione è preferibile all'altra contenuta in certi codici che recano: *In eterno e nel secolo del secolo*, non 'avendo potuto tradurre: " E nell'eterno dell'eterno ". Quanto alla legge di cui si parla, è da intendersi quella ricordata dall'Apostolo: *Pienezza della legge è la carità* . È infatti la carità una legge che i santi (coloro cioè dalla cui bocca non sarà mai sottratta la Parola di verità), ovvero la Chiesa di Cristo, custodiranno non solo in questo secolo (*cioè* finché durerà il mondo attuale) ma anche nel secolo avvenire, designato con la perifrasi: *Il secolo del secolo*. In cielo, è vero, non ci saranno imposte delle prescrizioni legali da osservare, ma della legge custodiremo, come ho detto, la pienezza, e questo senza alcun timore di peccato. Infatti vedendo Dio lo ameremo senza riserve; e ameremo anche il prossimo, essendo Dio tutto in tutti . Né ci sarà più posto, allora, per falsi sospetti sul conto del prossimo, dal momento che ognuno sarà totalmente palese a tutti.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 14

Sezione narrativa del salmo.

1. [vv 45-48.] I precedenti versetti di questo lungo salmo sono in forma di preghiera; gli altri, a cominciare da quello che dobbiamo esporre adesso, sono invece in forma narrativa. Antecedentemente

l'uomo di Dio implorava l'ausilio della grazia divina, come quando diceva: *Nella tua giustizia fammi vivere; e venga su di me la tua misericordia, o Signore*, e così nelle altre espressioni da lui pronunciate prima o dopo di questa. Ecco invece come suonano le sue parole d'ora in avanti: *E camminavo nella spaziosità, perché i tuoi comandamenti io ricercai. E parlavo delle tue testimonianze al cospetto dei re, e non avevo rossore. E meditavo sui tuoi precetti che io ho amati. E tenevo levate le mie mani ai tuoi precetti che ho amati, e mi esercitavo nelle vie della tua giustizia.* Sono parole di uno che racconta, non di chi implora. Sembra quasi che il salmista, ottenuto da Dio quel che chiedeva, voglia celebrare, a lode di Dio, cosa sia divenuto per i doni della misericordia divina antecedentemente invocata. Egli non ricollega le sue parole al contesto di prima, dicendo ad esempio: *E non togliere dalla mia bocca la parola della verità fino, all'estremo, poiché nei tuoi giudizi ho arcisperato; e custodirò per sempre la tua legge, nel secolo e nel secolo del secolo; e camminerò nella spaziosità, perché i tuoi comandamenti io ricercai; e parlerò delle tue testimonianze al cospetto dei re, e non avrò rossore.* E via di seguito. In effetti sarebbe stato logico, a quanto sembra, connettere in questa maniera le due parti. Contrariamente a ciò, il salmista dice: *E io camminavo nella spaziosità*, dove la congiunzione copulativa *e* è una incongruenza logica, in quanto non dice: " E io camminerò ", com'era da attendersi dopo le parole: *E custodirò per sempre la tua legge.* Che se queste parole avessero senso ottativo (*Possa io custodire la tua legge*), avrebbe dovuto dire: " E possa io camminare nella spaziosità ", come se due fossero le cose desiderate e richieste. Egli viceversa dice: *E io camminavo nella spaziosità.* Se non ci fosse stata la congiunzione *e*, e la frase: *Io camminavo* fosse stata aggiunta senza legami col contesto precedente, come un asserto a sé stante, sarebbe stato un modo d'esprimersi tutt'altro che insolito e il lettore non avrebbe dovuto affatto stupirsi, né ci sarebbe stato alcun bisogno d'andare a cercare significati occulti. Viceversa il salmista vuol farci comprendere come a questo punto siano da inserirsi cose che egli omette di narrare (ci indica cioè che egli è stato esaudito da Dio) e poi passa a descrivere il livello di vita raggiunto. È come se avesse detto: " Quando io pregavo così, tu mi esaudisti, e io camminavo nella spaziosità ", e tutto il resto del discorso che si sviluppa in questo tono [narrativo].

Lo Spirito ci fa chiedere doni spirituali.

2. Che significano dunque le parole: *E io camminavo nella spaziosità*? Non forse che io camminavo nella carità, diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato? In questa spaziosità camminava quel tale che diceva: *La nostra parola è a voi manifesta, o Corinzi; il nostro cuore è dilatato*. Ora la carità piena e totale è racchiusa nei due precetti d'amare Dio e il prossimo: precetti che compendiano tutta la Legge e i Profeti. In relazione a questo il salmista, dopo aver detto: *E io camminavo nella spaziosità*, come per indicarne la causa soggiunge: *Poiché ho ricercato i tuoi comandamenti*. Alcuni codici non recano *comandamenti* ma *testimonianze*, ma la lezione *comandamenti* è la più attestata, specialmente dai codici greci, lingua alla quale (come tutti concordano) occorre dare la preferenza, essendo quella che soggiace alla nostra e dalla quale i nostri testi sono stati tradotti. Se vogliamo poi sapere in che maniera egli abbia ricercato i comandamenti di Dio (che poi è la maniera in cui occorre cercarli sempre), dobbiamo riflettere sulle parole del Maestro buono, rivelatore e autore [della nostra salvezza]. *Chiedete e riceverete*, - diceva - *cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*. E poco dopo: *Se dunque voi, pur essendo cattivi, sapete donare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli donerà cose buone a chi glielie chiederà?* Sono parole che esprimono all'evidenza il senso delle altre: *Chiedete, cercate, bussate*, da riferirsi quindi esclusivamente alla insistenza nel chiedere, cioè nel pregare. L'altro Evangelista al riguardo non dice: *Donerà cose buone a chi glielie chiederà*, parole che potrebbero intendersi in più maniere, cioè tanto dei beni materiali quanto di quelli spirituali. Escludendo con un taglio netto ogni altra cosa, nel suo dire accurato Luca determina quale, a detta del Signore, debba essere l'oggetto delle nostre suppliche più fervide e insistenti. Dice: *Quanto più il Padre vostro celeste donerà lo Spirito buono a chi glielo chiederà?* È questo lo Spirito ad opera del quale è diffusa nei nostri cuori la carità per la quale amiamo Dio e il prossimo, osservando così i precetti del Signore. È questo lo Spirito in virtù del quale gridiamo: *Abba, Padre*. È dunque lo Spirito che ci dà la facoltà di chiedere, ed è lo stesso Spirito ciò che noi desideriamo ricevere. È lui che ci fa cercare, ed è lui che desideriamo trovare. Per lui ancora ci è dato bussare, ed è lui la meta a cui ci sforziamo di pervenire. Lo insegna l'Apostolo. In un passo scrive che noi gridiamo: *Abba, Padre*, in virtù dello Spirito Santo, mentre in un altro asserisce: *Dio inviò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida: Abba, Padre*. Se è

lui che grida in noi, come si dice che siamo noi stessi a gridare? Non sarà forse per il fatto che, da quando ha cominciato ad abitare in noi, è lo Spirito che ci dà la facoltà di gridare? Sì. Una volta ricevuto, egli opera in noi e ci conferisce il potere d'invocarlo al fine di riceverlo più abbondantemente: cosa che avviene mediante il nostro chiedere, cercare e bussare. Insomma, tanto se lo si invoca mediante la vita buona [già vissuta] quanto se lo si fa per vivere bene, è lo Spirito di Dio che muove quanti sono figli di Dio . Per questo dice: *Io camminavo nella spaziosità, perché i tuoi comandamenti ho ricercato*. Li aveva ricercati premurosamente e li aveva trovati poiché aveva chiesto e ricevuto lo Spirito Santo, che l'aveva reso buono e capace di compiere in modo degno il bene mediante la fede che opera attraverso l'amore .

3. Dice: *E parlavo delle tue testimonianze al cospetto dei re, e non avevo rossore*. Lo aveva chiesto e ricevuto. Così poteva rispondere a coloro che gli rinfacciavano la Parola né gli veniva tolta dalla bocca la Parola di verità. Deciso a combattere fino alla morte in difesa di questa Parola, non arrossiva di parlarne alla presenza degli stessi re. Parlava infatti delle testimonianze divine che in greco si dicono , nome ormai d'uso comune anche in latino. Da questo nome deriva anche il sostantivo " martire ", con cui si indicano quelle persone alle quali Gesù predisse che l'avrebbero confessato anche dinanzi ai re .

La carità, fine della Legge.

4. Dice: *E meditavo sui tuoi precetti che ho amati. E tenevo levate le mie mani ai tuoi precetti che ho amati*. Alcuni codici, tanto nel primo che nel secondo versetto leggono: *Ho amato molto*, ovvero *assai*, o anche *intensamente*, rendendo liberamente, come a ciascuno garbava, l'unica parola greca che è . Amava dunque i comandamenti di Dio sfruttando quelle risorse che gli consentivano di camminare nella spaziosità, mediante cioè l'azione dello Spirito Santo che diffonde nei fedeli la carità e così ne dilata il cuore . Questo suo amore poi si esplicava e nel pensare e nell'agire, per cui, in riferimento al pensiero, dice: *E io meditavo sui tuoi precetti*, mentre in riferimento alle azioni dice: *E tenevo levate le mie mani ai tuoi precetti*. Completa le due frasi aggiungendo: *Che io ho amato*, poiché fine della legge è la carità che procede da cuore puro . Quando i comandamenti di

Dio vengono osservati con questa finalità, cioè in vista dell'amore, allora l'opera che si compie è veramente buona e le mani vengono veramente elevate, poiché alta è la meta verso la quale si elevano. Non per altro infatti l'Apostolo, prima di iniziare il discorso sulla carità, diceva: *Voglio mostrarvi una via più alta* ; e in un altro luogo: [Possiate] *comprendere anche l'amore di Cristo che sovrasta ogni scienza* . Se quindi dalla pratica dei comandamenti di Dio ci si ripromette in premio la felicità terrena, le mani si abbassano, non si sollevano, in quanto i beni che con tali opere si intendono conseguire, per essere terreni, non sono in alto ma in basso. Al pensare e all'agire si riferiscono le altre parole: *E mi esercitavo nelle vie della tua giustizia*. È questa la lezione preferita dalla maggior parte dei traduttori, mentre alcuni hanno reso il vocabolo greco (che è) o con: *Mi rallegravo* o con: *Ero loquace*. Si esercita infatti nelle vie della giustizia di Dio, divenendoci anche lieto o, se si vuole, loquace, colui che ama i comandamenti del Signore e li osserva con quel gusto che lo porta a pensarli e a praticarli.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 15

Locuzioni antropomorfe nella Scrittura.

1. [vv 49.50.] Del presente lunghissimo salmo esaminiamo ed esponiamo, con l'aiuto del Signore, i versi che suonano: *Ricordati, a vantaggio del tuo servo, della tua parola con la quale mi hai dato speranza. Questa mi ha consolato nella mia umiliazione poiché la tua parola mi ha rimesso in vita*. Forse che Dio al pari dell'uomo può incorrere in dimenticanze? Perché allora dirgli: *Ricordati*? Eppure tale parola ritorna inequivocabilmente in altri testi della Scrittura, fra cui questi: *Perché mi hai dimenticato?* E: *Ti dimentichi forse della nostra miseria?* E Dio stesso per mezzo del Profeta dice: *Nulla ricorderò di tutte le sue iniquità* . E così in altri numerosissimi testi: i quali tuttavia non sono da intendersi, se riferiti a Dio, come quando le cose accadono fra gli uomini. È un caso identico al cosiddetto pentirsi di Dio. Dio si pente quando, aldilà delle previsioni umane, cambia il corso delle cose, ovviamente senza che cambino le decisioni della sua volontà, poiché la volontà del Signore è stabile in eterno . Parimenti si dice che Dio dimentica quando sembra

tardare a dare l'aiuto o a mantenere le promesse o a castigare come meriterebbero i malvagi, e così via. Si ha l'impressione, allora, che quanto da noi sperato o temuto gli sia sfuggito di mente e perciò non accada. Sono modi di dire consueti, desunti dai moti della sensibilità umana, poiché certamente Dio agisce sempre secondo un ordinamento infallibile, né gli falla la memoria o gli si oscura l'intelligenza o muta la volontà. Quando dunque un orante dice a Dio di *ricordarsi*, mostra, ingrandendolo, il desiderio con cui reclama l'adempimento delle promesse; non intende suggerire la cosa a Dio quasi che se la sia dimenticata. Dicendo quindi: *Ricordati della tua parola a vantaggio del tuo servo*, è come se dicesse: Adempi la tua promessa a vantaggio del tuo servo. *Con la quale mi hai dato speranza*, cioè: con la quale parola. È stato infatti per la tua promessa che mi hai fatto sperare.

Umiliazione del perseguitato e soccorso divino.

2. *Questa mi ha consolato nella mia umiliazione.* Questa si riferisce alla speranza data agli umili, della quale dice la Scrittura: *Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili*. Di essa ebbe a dire un giorno il Signore di sua bocca: *Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*. L'umiltà di cui si parla nel versetto, se lo capiamo bene, non è tanto quella con cui ci si umilia confessando i peccati o non attribuendoci opere di giustizia, ma piuttosto quella per cui ci sentiamo abbattuti se ci incoglie una qualche tribolazione o smacco, tanto se meritati dalla nostra superbia quanto se mandatici per esercitare e provare la nostra pazienza. È quell'umiltà di cui un po' più oltre dirà il nostro salmo: *Prima d'essere umiliato io ero caduto in peccato*. E nel libro della Sapienza: *Nel dolore soffri da forte, nell'umiliazione abbi pazienza. Perché nel fuoco si saggiano l'oro e l'argento, e gli uomini accettati nel crogiolo dell'umiliazione*. Chiamandoli accettati [a Dio], li invita alla speranza che nell'umiliazione dona conforto. Predicando ai discepoli questa umiltà, che li avrebbe raggiunti ad opera dei persecutori, il Signore Gesù non li lasciò senza speranza; anzi ne diede una veramente capace di consolarli, quando disse: *Mediante la vostra pazienza salverete le vostre anime*. E riguardo al corpo che i nemici avrebbero potuto uccidere e quasi annientare, disse: *Non perirà nemmeno un capello della vostra testa*. Ecco la speranza che viene data al corpo di Cristo, cioè alla Chiesa: speranza che la consola nella sua umiltà. È la speranza di cui

l'apostolo Paolo afferma: *Se invece speriamo ciò che non vediamo, aspettiamolo con pazienza* . È insomma la speranza del premio eterno. Tuttavia c'è un'altra speranza data ai santi perché non vengano meno nella prova. È una speranza che consola moltissimo nell'umiltà e nella tribolazione, e proviene dalla parola di Dio che garantisce l'ausilio della grazia. Di questa speranza dice l'Apostolo: Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre quel che potete, ma con la tentazione vi procurerà anche la via d'uscita, onde possiate sopportarla . E il Salvatore di sua bocca assicurava questa stessa speranza allorché diceva: Questa notte Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si vaglia il grano. *Ma io ho pregato per te, Pietro, affinché la tua fede non venga meno* . L'assicurava ancora nell'orazione da lui stesso insegnata quando ci esortava a dire: *Non c'indurre in tentazione* . Ciò che ordinava fosse chiesto nella preghiera, in certo qual modo prometteva di accordare ai suoi quando fossero stati nel pericolo. Di questo secondo tipo di speranza sembra parlare il salmo (e così è da intendersi) quando dice: *Questa mi ha consolato nella mia tribolazione, poiché la tua parola mi ha rimesso in vita* Un tal senso hanno marcato più vigorosamente quei traduttori che hanno preferito il termine sentenza a parola. Il greco infatti legge , cioè sentenza, e non , che sarebbe parola.

Empietà dei persecutori e fortezza dei Martiri.

3. [v 51.] Continua il salmo: *I superbi agivano iniquamente fino all'eccesso, ma io non ho deviato dalla tua legge*. Per *superbi* intende coloro che perseguitano i fedeli a Dio, e per questo aggiunge: Ma io non ho deviato dalla tua legge, cosa alla quale mi voleva costringere la loro persecuzione. Dei persecutori egli dice che si comportavano iniquamente fino all'eccesso; e ciò perché non soltanto erano empi loro personalmente ma costringevano anche i pii a diventare altrettanto empi. In tale umiliazione, cioè in mezzo a tale tribolazione, sopraggiunse a consolare i martiri la speranza, loro fornita dalla parola di Dio con cui si garantiva loro l'aiuto perché non ne venisse meno la fede. Lo Spirito di Dio, presente in loro, somministrava ad essi la forza nel cimento, per cui sfuggendo al laccio dei cacciatori potevano affermare: Se il Signore non fosse stato con noi, forse ci avrebbero inghiottiti vivi .

Figli dell'ira salvati dall'unico Mediatore.

4. Ma chi sa se nel dire: *Questa mi ha consolato nella mia umiliazione*, non intenda parlare di quella vicenda davvero umiliante per la quale l'uomo precipitò e fu scaraventato nella morte a seguito di quel peccato che infelicissimamente fu commesso nella felicità del paradiso? Per questa umiliazione l'uomo è divenuto simile alla vanità e i suoi giorni passano come ombra, e tutti si nasce figli dell'ira; e tali si resterebbe se non ci fosse stato il Mediatore che ha riconciliato con Dio tutti coloro che, prima della creazione del mondo, erano stati predestinati alla salvezza eterna. In questo Mediatore sperarono anche gli antichi giusti, prevedendone con spirito profetico la futura venuta nella carne. Queste antiche profezie sul Salvatore comunicate ai padri possono essere ben identificate (se ne attribuiamo ad essi l'invocazione) con quella " parola " di cui il nostro salmo, quando dice: *A vantaggio del tuo servo, ricordati della tua parola con la quale mi hai dato speranza. Questa mi ha consolato nella mia umiliazione*, cioè in questa mia condizione mortale, *poiché la tua parola mi ha rimesso in vita*, cioè ha fatto sì che io, precipitato nella morte, avessi speranza di vita. *I superbi agivano iniquamente fino all'eccesso*: infatti nemmeno l'infima bassezza della loro condizione mortale poté domare la loro superbia. *Ma io non ho deviato dalla tua legge*, cosa che i superbi pretendevano da me.

5. [v 52.] *Fui memore dei tuoi giudizi, o Signore, dal principio dei secoli e ne fui consolato*, ovvero, come riportano altri codici, *mi ci sono esortato*, cioè ne ho riportato esortazione. Sono due interpretazioni che ugualmente possono ricavarsi dalla parola greca. Dice in sostanza: *Dal principio dei secoli*, cioè da quando cominciò ad esistere il genere umano, *io fui memore dei tuoi giudizi* - quei giudizi che usavi con i vasi dell'ira ormai irrimediabilmente perduti - *e ne fui consolato*. Anche con la loro punizione, infatti, tu hai mostrato i tesori della tua gloria che riversi sui vasi di misericordia.

Il celeste Samaritano.

6. [vv 53.54.] *Lo sgomento mi oppresse a causa dei peccatori che abbandonavano la tua legge. Oggetto dei miei canti divennero per me le vie della tua giustizia nel luogo del mio esilio*, ovvero, come leggono

alcuni codici: *Nel luogo della mia peregrinazione*. Ecco l'umiliazione in cui cadde l'uomo scacciato dal paradiso e dalla Gerusalemme celeste e costretto a peregrinare nel regno della mortalità, simile in questo a quel tale che, scendendo a Gerico, incappò negli assassini . Ma dal buon Samaritano gli venne usata misericordia e per questo nel luogo del suo peregrinare divennero oggetto dei suoi canti le vie della giustizia di Dio. Ciononostante egli resta sempre oppresso dallo sgomento a causa dei peccatori che abbandonano la legge di Dio, perché in questo mondo è costretto a vivere con loro, anche se temporaneamente, finché cioè non ci sarà la pulitura dell'aia. Si potrebbe tentare un avvicinamento di questi due versi con le due parti del verso precedente. In questo modo le parole: *Io fui memore dei tuoi giudizi, o Signore, dal principio dei secoli*, sarebbero riprese nel verso con le parole: *Lo sgomento mi oppresse a causa dei peccatori che abbandonavano la tua legge*; mentre le altre: *E io ne fui consolato*, troverebbero un'eco in: *Oggetto dei miei canti divennero per me le vie della tua giustizia nel luogo del mio esilio*.

La notte dello spirito.

7. [v 55.] Dice: *Io mi ricordai del tuo nome, o Signore, nella notte e osservai la tua legge*. Notte è quella umiliazione dove si trascina l'uomo mortale con il cumulo delle sue sventure; ed è notte per i superbi che fino all'eccesso agiscono con cattiveria. È notte per lo sgomento causato dai peccatori che abbandonano la legge di Dio. E finalmente è anche notte a motivo del luogo ove si protrae il presente esilio fino alla venuta del Signore, il quale illuminerà i recessi delle tenebre e paleserà i disegni del cuore, e allora ciascuno riceverà da Dio la sua lode. Finché dura questa notte, l'uomo deve ricordarsi del nome di Dio, sicché chi si gloria si glori nel Signore . Vi si riferisce anche quel testo scritturale: *Non a noi, o Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria* . Vuol dire che ognuno osserverà la legge di Dio non in vista della gloria propria ma a gloria di Dio, come del resto non lo fa per la propria giustizia ma per la giustizia di Dio, cioè data da Dio all'uomo. Analogamente il salmista dice: *Io mi ricordai del tuo nome, o Signore, nella notte e osservai la tua legge*. Non l'avrebbe certo osservata se non si fosse ricordato del nome di Dio ma avesse confidato in se stesso. Poiché il *nostro aiuto è nel nome dei Signore* .

L'umile trae profitto da ogni prova.

8. [v 56.] Proseguendo il discorso aggiunge: *Questa mi è accaduta perché ricercavo le tue giustizie. Sì, le tue giustizie*, con le quali tu giustifichi l'empio; non le mie, che in nessun modo gli renderebbero pio ma solamente superbo. Infatti il salmista non era uno di quei tali che *ignorando la giustizia di Dio e volendo affermare la propria non son soggetti alla giustizia di Dio*. Trattandosi dunque delle giustizie con cui per un dono della grazia divina vengono giustificati gratuitamente coloro che da sé soli non possono diventare giusti, han reso con maggior precisione il senso quei traduttori che hanno usato il termine *giustificazioni*. E difatti il testo greco non reca (che sarebbe *giustizie*) ma che significa appunto *giustificazioni*. Che intende dire con: *Questa mi è accaduta*? *Questa*: che cosa? Forse la legge, in quanto or ora diceva: *E io osservai la tua legge*? Aggiungendo a tali parole la frase: *Questa mi è accaduta*, avrà quindi voluto dire: *Questa legge mi è accaduta*? Non è il caso di indugiare neppure un istante a esporre in qual modo gli sia accaduta la legge di Dio poiché, leggendo la frase nel greco da dove è stata tradotta, appare con sufficiente chiarezza che l'espressione: *Questa mi è accaduta* non si riferisce alla legge. Infatti in greco la parola " legge " è maschile, mentre nel nostro testo il greco ha il pronome femminile, essendovi scritto: *Questa mi è accaduta*. Occorre pertanto investigare prima in che consista la cosa che gli è capitata e poi come gli sia capitata quella cosa, qualunque essa sia. Dice: *Questa mi è accaduta*; né si può intendere " Questa legge ", poiché il greco esclude tale significato. Proveremo quindi a intendere: " Questa notte ". È un'interpretazione probabile, motivata dal fatto che il periodo precedente, nella sua interezza, recava: *Io mi ricordai del tuo nome, o Signore, nella notte e osservai la tua legge*. E a tal periodo seguiva appunto la frase: *Questa mi è accaduta*. Non essendo la legge, la cosa che gli è capitata sarà, ovviamente, la notte. Ma allora qual è il significato dell'affermazione: *Per aver io ricercato le vie della tua giustizia*, mi è capitata la notte? Se ha ricercato le vie della giustizia di Dio, dev'essergli brillata la luce, non capitata la notte! Effettivamente è da capirsi bene anche quel: *Mi è accaduta*, intendendola nel senso di: " Si è volta a mio favore " o " Me n'è venuto del giovamento ". Senza cadere nell'assurdo, per " notte " intenderemo quindi l'umiliante condizione della nostra mortalità per cui il cuore dei singoli mortali è celato al proprio simile. Da

queste tenebre nascono innumerevoli e gravi tentazioni; e in tale notte si mettono a circolare anche le belve della foresta, i leoncini ruggiscono cercando il cibo dal Signore, e lo stesso principe dei leoni ruggendo cerca chi poter divorare. Parlando di lui il Signore disse le parole sopra ricordate: *Questa notte Satana ha chiesto di vagliarvi come frumento*; e voleva dire: Nella notte, quando vanno in giro le belve della foresta, il gran leone [infernale] ha chiesto di voi al Signore per farvi sua preda. Ebbene, questa umiliazione che l'uomo incontra nel suo peregrinare sulla terra e che giustamente è figurata nella notte, torna a vantaggio di coloro che ne escono salutarmente provati e vi imparano a deporre la superbia, che è quel male per cui l'uomo fu cacciato nella notte. Infatti apostatare da Dio fu per l'uomo il tratto iniziale della sua superbia, ma poi venne giustificato gratuitamente e, se fu esposto alle varie tentazioni della presente notte, lo fu perché traesse profitto dalla sua umiliazione. Divenuto intelligente, dica pure ciò che è detto in questo salmo poco dopo: *Buon per me che tu mi hai umiliato, affinché io impari le vie della tua giustizia*. Che significa infatti: Buon per me che tu mi hai umiliato, se non che questa, l'umiliazione che con altro nome chiamo "notte", *mi è accaduta* (cioè le cose si sono messe) in modo tale che io ne traessi profitto? Ma tutto questo, perché? Eccolo. *Perché io ricercai*, non le mie, ma *le tue vie di giustizia*.

Uso del neutro a posto del femminile nella S. Scrittura .

9. L'espressione: Questa è accaduta a me, è suscettibile anche di un'altra spiegazione dove non occorre sottintendere né " legge " né " notte ". Si potrebbe, cioè, intendere il pronome questa come lo si intende in quell'altro salmo dove si legge: *Una sola chiesi al Signore, questa ricercherò*. Non precisa in che consista o come sia fatta quell'unica [cosa] di cui dice: *Questa ricercherò*; ma è come se il femminile venga usato a posto del neutro. È infatti fuori dell'uso corrente dire: *Una sola ho chiesto al Signore, questa ricercherò, quando* non si possa sottintendere in che [cosa] consista quell'unica che ricerca. Normalmente in tali casi si dice: " Una sola cosa " ho chiesto al Signore e " questo " ricercherò, cioè abitare nella casa del Signore. Si tratta in effetti di quei neutri che non esigono un sostantivo neutro sottinteso, come sarebbe " un bene ", " un dono " o simili; ma qualunque sia la cosa che si sottintenda e per quanto il

nome proprio della medesima possa essere di genere maschile o femminile, o anche se la si accenni vagamente con espressioni indeterminate, senza nome di qualsivoglia genere, sempre in tali casi, nel parlare ordinario, si ricorre al neutro. Così potrebbero intendersi anche le parole dette qui dal salmo. *Questa* è accaduta a me corrisponderebbe a: Questa cosa mi è accaduta. Che se poi ci domandiamo quale essa sia, subito la nostra mente va alle parole precedenti: Io mi *sono* ricordato *del tuo nome*, o *Signore*, *nella notte e osservai la tua legge*. Ecco cosa mi è accaduto: l'aver io osservato la tua legge non me lo son procurato io stesso ma è stato operato da te ed è tornato a mio vantaggio, *perché io* ho ricercato non le mie ma le tue vie di giustizia. Come dice l'Apostolo: È Dio *che opera* in voi e il *volere e l'agire con buona Volontà*. Ne parla il Signore stesso quando per mezzo del Profeta dice: *E farò sì che cammini nelle vie della mia giustizia e osserviate i miei statuti e li praticiate*. In conclusione, se Dio dice: *Io farò sì che osserviate i Miei statuti e li praticiate*, con ogni ragione può il salmista concludere: Questo è stato compiuto in me. Che se poi vai a chiedergli di cosa si tratti, ti risponderà quanto da lui detto in precedenza, e cioè: l'aver potuto osservare la legge di Dio. Il nostro discorso però è andato ormai un po' per le lunghe, per cui il seguito sarà meglio trattarlo in un altro capitolo, se il Signore ce lo concederà.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 16

Dio eredità dei buoni.

1. [v 57.] A Dio piacendo, iniziamo la esposizione di quei versi del presente lungo salmo che cominciano con le parole: *Mia parte è il Signore, o*, come recano certi codici: *Mia porzione sei tu, Signore*. Ciò si afferma in quanto chiunque è unito a Dio ne diviene partecipe, come sta scritto: *Cosa buona è per me l'essere unito a Dio*. Non è infatti in virtù della loro natura che gli uomini sono dèi ma divengono tali partecipando alla natura dell'unico vero Dio. La cosa potrebbe spiegarsi anche pensando ai diversi traguardi che gli uomini si prefiggono di raggiungere in questo mondo o a quanto loro tocca in sorte. Siccome per vivere chi si sceglie un'attività e chi un'altra, si può ragionevolmente affermare che la porzione dei

buoni è Dio stesso, da cui conseguono la vita immortale. Nessuno dei due sensi è da ritenersi assurdo. Ma ascoltiamo il seguito: Io *ho detto: voglio osservare la tua legge*. Che significano le parole: O Signore, *mia porzione, io ho detto: voglio osservare la tua legge?* Non forse che il Signore sarà nostra porzione quando si sarà osservata la sua legge?

La riuscita nel bene è dono di Dio.

2. [vv 58.59.] Ma come sarà possibile osservarla se non ce lo dona lo Spirito della vita aiutandoci a ben riuscire? Altrimenti rimarremmo con la lettera che uccide, e il peccato, approfittando dell'occasione [che gli offre il precetto], mediante il precetto produrrebbe in noi ogni sorta di concupiscenza. Occorre quindi invocare il Signore, perché in tale maniera la fede ottiene quel che la legge può solo ordinare. Infatti sta scritto al riguardo: *Chi invocherà il nome del Signore sarà salvo*. Nota pertanto cosa aggiunga: *Ho scongiurato il tuo volto con tutto il mio cuore*. E specificando in che modo abbia supplicato il Signore, continua: *Abbi pietà di me secondo la tua parola*. E poi, come per sottolineare che è stato esaudito e aiutato da colui che aveva supplicato, prosegue: *Ho pensato alle mie vie e ho distolto i miei piedi* [per indirizzarli] *verso le tue testimonianze. Li ho distolti*, ovviamente dalle mie vie di cui ho provato dispiacere, per indirizzarli verso le tue testimonianze dove avrebbero trovato la via. Parecchi codici non leggono: *Perché ho pensato* (lezione contenuta solo in alcuni) ma solamente: *Ho pensato*. E anche riguardo all'altra espressione, cioè: *E io ho distolto i miei piedi*, ci sono codici che leggono: *Perché io ho pensato e tu hai distolto i miei piedi*. In tal modo quanto qui si afferma viene attribuito direttamente alla grazia divina, secondo le parole dell'Apostolo: *È infatti Dio colui che opera in voi*, e le altre nelle quali si dice a Dio: *Distogli i miei occhi perché non vedano la vanità*. Se è lui che distoglie gli occhi perché non vedano la vanità, come non sarà anche lui a distogliere i piedi perché non seguano l'errore? Non per nulla infatti sta anche scritto: *I miei occhi sono sempre* [rivolti] *al Signore, perché egli disticherà dal laccio i miei piedi*. Ma sia che si legga: *Tu hai distolto i miei piedi*, sia che si preferisca: *Io ho distolto*, in ogni caso la riuscita viene sempre da colui del quale il salmista nel suo cuore ha scongiurato il volto e al quale ha detto: *Abbi pietà di me secondo la tua parola*, cioè in conformità della tua promessa. In effetti

[soltanto] i figli della promessa sono considerati discendenza di Abramo .

3. [v 60.] Ottenuto questo dono di grazia, dice: *Son pronto (e non turbato) ad osservare i tuoi comandamenti*. Il testo greco, che reca , è stato reso da alcuni con: *Per osservare i tuoi comandamenti*; da altri con: *Affinché osservassi*; e da altri ancora con: *Osservare*.

Insidie dei nemici e doverosa resistenza dei Santi.

4. [v 61.] Descrivendo quanta prontezza abbia conseguita in ordine all'osservanza dei comandamenti di Dio, così si esprime: *Le funi dei peccatori mi hanno stretto all'intorno, ma non ho dimenticato la tua legge*. *Funi dei peccatori* sono gli ostacoli frapposti dai nemici tanto spirituali (quali il diavolo e i suoi angeli) quanto carnali, vale a dire i figli dell'incredulità nei quali agisce il diavolo stesso . E certamente il termine *peccatorum* non è da prendersi come un caso declinato dal nome " peccato " ma lo si deve piuttosto derivare da " peccatore ", come appare con ogni evidenza dal corrispondente greco. Orbene quando questi peccatori minacciano con dei mali i buoni e li spaventano, facendoli ritrarre dall'affrontare i patimenti per la legge di Dio, in certo qual modo li avvolgono con delle funi, Sono una corda robusta e resistente quella che tendono. Trascinano infatti i propri peccati come una lunga corda , con la quale si sforzano di avvolgere anche i santi; e a volte questo viene loro accordato. Se però essi ne legano il corpo, non ne avvolgono l'anima, a meno che non si tratti di uno che abbia dimenticato la legge di Dio. Infatti la parola di *Dio non si* lascia legare .

5. [v 62.] Dice: *A, mezzanotte mi levavo a lodarti per i giudizi della tua giustizia*. Infatti uno dei giudizi della giustizia di Dio è anche il potere concesso ai peccatori di avvolgere il giusto con le loro funi. Ne parla l'apostolo Pietro quando dice che è ormai giunto il tempo nel quale il *giudizio ha da cominciare dalla casa di Dio*. E prosegue: *Che se il principio è da noi, quale ne sarà la fine in coloro che non obbediscono al Vangelo di Dio? E se il giusto a stento sarà salvato, dove compariranno l'empio e il peccatore?* Dice tutte queste cose riguardo alle persecuzioni che subiva la Chiesa quando le funi dei peccatori la avvolgevano. Per cui l'accento alla mezzanotte penso doversi intendere dei momenti in cui la tribolazione

raggiunse il culmine dell'atrocità. Che se dice: Allora io *mi levavo*, indica che la prova non lo tormentava fino a schiacciarlo ma lo allenava a rimettersi in piedi. Egli, cioè, dalla stessa prova traeva profitto per una confessione più coraggiosa.

Cristo partecipe della nostra mortalità, noi della sua divinità.

6. [vv 63.64.] Tutto questo è frutto della grazia divina per l'azione del nostro Signore Gesù Cristo. Ecco pertanto che nella profezia di questo salmo il divino Salvatore aggiunge i suoi accenti personali a quelli del suo corpo. Ritengo infatti che le parole che seguono, e cioè: *Io sono partecipe di tutti coloro che ti temono e osservano i tuoi comandamenti*, appartengano in proprio al nostro Capo. Né diversamente si legge nella Lettera intitolata " agli Ebrei": E colui che santifica e coloro che sono santificati [provengono] tutti da uno: per questo non si vergogna di chiamarli fratelli . E un po' più avanti: "Siccome i servi partecipano della carne e del sangue, per questo anche lui in qualche modo s'è reso solidale con loro " . Le quali parole cos'altro significano se non che egli si è reso partecipe della loro stessa sorte? Difatti noi non saremmo mai diventati partecipi della sua divinità se egli non si fosse reso partecipe della nostra mortalità. In effetti, che noi siamo partecipi della sua divinità è affermato nel Vangelo. A coloro che credono nel suo nome, dice, diede il potere di diventare figli di Dio: i quali non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio sono nati . Perché ciò si realizzasse il Verbo si rese partecipe della nostra natura mortale, come è detto: *E il Verbo si fece carne ed abitò tra noi* . Attraverso questa partecipazione della divinità ci viene conferita la grazia per la quale temi amo castamente Dio e ne osserviamo i comandamenti. È quindi Gesù colui che parla in questa profezia; ma alcune cose le dice in persona delle sue membra o in unione col suo corpo (come un unico uomo sparso per tutto il mondo e in continua crescita nel volgere dei secoli), altre invece le dice il nostro Capo in persona propria. Così è del nostro verso: *Io sono partecipe di tutti coloro che ti temono e osservano i tuoi comandamenti*. Siccome poi egli si è reso partecipe della sorte dei propri fratelli, Dio compartecipe degli uomini, l'immortale dei mortali, per questo poté parlare di quel grano caduto per terra, che messo a morte portò frutto abbondante. È in riferimento a questo frutto che continuando dice: *Della tua misericordia, o Signore, è piena la terra*. E quando avviene questo?

Quando l'empio viene giustificato. Per poter poi progredire nella conoscenza di questa grazia continua: *E insegnami le vie della tua giustizia.*

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 17

Gran dono di Dio è il gusto del bene.

1. [v 65.] I versi del nostro salmo ch  oggi vogliamo esporre nel nome del Signore cominciano cos : *Hai operato la dolcezza verso il tuo servo, o Signore, secondo la tua parola, o meglio: secondo il tuo dire.* Notiamo che, riguardo al termine greco i nostri traduttori l'hanno reso qualche volta con *dolcezza*, qualche altra con *bont *. In effetti, siccome c'  una dolcezza anche nel male (quando cio  si gode di cose illecite e sudice) e segnatamente nell'abbandonarci al piacere carnale, quando si parla di *dolcezza* dai greci chiamata occorre intendere quella soavit  che s'incontra nei beni d'ordine spirituale. Questo   il motivo per cui i nostri hanno preferito usare senz'altro il nome *bont *. Quando dunque qui si dice: *Hai operato la dolcezza verso il tuo servo*, penso che non si debba intendere altro se non: Tu hai fatto s  che mi gustasse fare il bene.   infatti un gran dono di Dio provare l'attrattiva del bene. Se invece l'opera buona, comandataci dalla legge, la si compie per timore del castigo e non per il gusto del bene, non si ama Dio ma lo si teme soltanto. L'opera   compiuta con animo di servi, non di figli; e il servo non rester  in eterno nella casa [del padrone], mentre il figlio vi rimarr  in eterno . La carit  perfetta, com'  risaputo, caccia via il timore . Ebbene tu, o Signore, *hai operato la dolcezza verso il tuo servo* quando da servo l'hai reso figlio. E questo *secondo la tua parola*, cio  secondo la tua promessa, affin , nell'ordine della fede, sia stabile la promessa nei riguardi di tutti i discendenti .

Dolcezza, disciplina e scienza.

2. [v 66.] Dice: *Insegnami la dolcezza e l'istruzione e la scienza perch  ho creduto nei tuoi comandamenti.* Chiede che questi doni crescano in lui fino a raggiungere la perfezione. Aveva detto infatti gi  in precedenza: *Hai operato la dolcezza verso il tuo servo.* E quindi

cos'altro vorrà dire con le parole: *Insegnami la dolcezza*, se non che la grazia divina gli si palesi sempre più assaporando la dolcezza della bontà? Come quei tali che, pur avendo la fede, chiedevano: *Signore, accresci la nostra fede*. Quello del salmo è un canto di gente che avanza [verso Dio] vivendo in questo mondo. Sicché continua: *E l'istruzione o*, come recano numerosi codici, *la disciplina*. Questa *disciplina* è dai greci chiamata e di norma, quando la troviamo usata nelle nostre Scritture, dobbiamo intenderla nel senso di ammaestramento a base di asperità, secondo il detto scritturale: *Il Signore riprende severamente colui che ama e sferza ogni figlio che accoglie*. Nella letteratura ecclesiastica è invalso l'uso di chiamare questo tipo di ammaestramento col termine "disciplina", preso dal corrispondente greco. Incontriamo la parola nel testo greco dell'Epistola agli *Ebrei*, e il traduttore latino l'ha resa come segue: *Ogni disciplina non sembra lì per lì esser di gioia, bensì di dolore; ma più tardi porta, a chi è per mezzo di essa esercitato, pacifico frutto di giustizia*. Quando dunque Dio opera la dolcezza nell'animo di qualcuno, significa che nella sua misericordia gli ispira il gusto del bene o, per spiegarmi con più chiarezza, gli dona l'amore per Iddio stesso e per il prossimo, amato per amore di Dio. Chi è stato così favorito deve pregare insistentemente perché un tal dono aumenti nel suo cuore, al segno che per conservarlo sappia non solo disprezzare tutte le altre gioie ma anche sopportare ogni sorta di tribolazioni. Ecco perché è salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina. È, questa, una disciplina che non si chiede né si brama per conseguire una dolcezza o bontà qualunque, per avere cioè un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore così elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come fiamma possente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi. Quindi sarebbe stato poco dire: *Tu hai operato la dolcezza verso il tuo servo*, se non avesse proseguito chiedendo che gli venisse insegnata una dolcezza sì grande da poter sostenere con la massima pazienza i rigori della disciplina. Al terzo posto si colloca la scienza, e questo perché, se la scienza superasse in grandezza la carità, sarebbe una scienza che gonfia, non che edifica. Se invece la carità, con la dolcezza della bontà che l'accompagna, è tale che non si lascia spegnere dalle prove e dai rigori della disciplina, allora anche la scienza diviene utile. Con essa infatti l'uomo si conosce meglio, e conosce ciò che personalmente si meritava e ciò che Dio gli ha donato. Conoscerà

ancora come solo per tali doni è in grado di scoprire quelle possibilità che, senza di essi, nemmeno sospettava di possedere. Per non parlare delle riuscite, che da solo mai avrebbe potuto ottenere.

Dio nostro maestro ed educatore.

3. Il fatto poi che dice: *Insegnami*, e non " Dammi ", fa sorgere la domanda come possa essere insegnata la dolcezza se non la si dona. È vero che molti sanno cose da cui non si sentono attratti e che delle cose che conoscono non hanno alcun gusto; non si può però apprendere la dolcezza se non provandone l'attrattiva. Lo stesso è della disciplina, cioè della severità imposta a correzione, la quale si impara quando la si riceve o, in altre parole, non la si impara ascoltandone o leggendone la descrizione e nemmeno pensando ad essa, ma facendone l'esperienza. La scienza, al contrario, posta dal salmista come terza fra le prerogative che desidera gli siano insegnate, viene data proprio mediante l'insegnamento. Che significa infatti insegnare se non impartire la scienza? Son due cose così intimamente congiunte, la scienza e l'insegnamento, che l'una non può essere senza l'altro. Non s'insegna infatti se non quando l'altro riesce ad imparare, né si impara se non quando uno ci comunica il suo insegnamento. Se pertanto un discepolo non è capace d'afferrare le cose che il maestro dice, questo maestro non può dire: " lo gliel'ho insegnato, ma lui non l'ha imparato ". Potrà dire soltanto: " Io gli ho detto quello che gli dovevo dire, ma lui non se l'è messo in testa ". Non ha cioè compreso, né afferrato o capito. Viceversa, se il maestro gli avesse effettivamente insegnato qualcosa, il discepolo avrebbe dovuto anche imparare. Lo stesso è di Dio. Quando egli vuole insegnare qualcosa, prima dona l'intelletto, senza del quale l'uomo non può comprendere quanto ha attinenza con la dottrina di Dio. Per questo un po' più oltre il salmo dice: *Dammi l'intelletto affinché apprenda i tuoi comandamenti* . Quando dunque uno si propone di istruire un altro, può, sì, ripetere le parole che il Signore disse ai discepoli dopo la risurrezione, ma non può fare le cose che egli fece. Riferisce infatti il Vangelo che egli *aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture e disse loro* . Cosa egli disse lo si legge nel Vangelo; l'avere però i discepoli compreso le parole del Maestro dipese dal fatto che egli aprì loro la via alla comprensione. Dio dunque insegna la dolcezza ispirandone il gusto, insegna la disciplina mitigandone il peso, insegna la scienza

comunicandone la cognizione. Siccome poi ci sono cose che s'imparano solo per saperle e altre che s'imparano per praticarle, Dio insegna le une in modo che le conosciamo come occorre conoscerle, e questo fa manifestandoci la verità; quanto alle altre invece, egli ce le insegna in modo che noi riusciamo a praticare ciò che è nostro dovere praticare, e questo fa ispirandocene la dolcezza. Non è infatti senza significato che si dice a Dio: *Insegnami a fare la tua volontà*. Dice: *Insegnami a fare*, non soltanto a conoscere. In effetti, le opere buone da noi compiute sono, sì, il frutto che noi rendiamo al nostro [celeste] agricoltore, ma a tal proposito la Scrittura dice: *Il Signore darà la dolcezza e la nostra terra darà il suo frutto*. Qual è poi questa terra se non quella di cui un tale, rivolto a colui che dona la dolcezza, diceva: *La mia anima è dinanzi a te come terra senz'acqua* ?

Fede e osservanza dei comandamenti.

4. Aveva detto: *Insegnami la dolcezza e l'istruzione e la scienza*; e continuando diceva: *Poiché ho creduto nei tuoi comandamenti*. Ci si domanda quindi ragionevolmente perché non abbia detto: " Ho obbedito " ma: Ho *creduto*. Una cosa infatti sono i comandamenti e un'altra le promesse. I comandamenti ci sono stati dati perché li osserviamo e osservandoli meritiamo di ricevere le promesse: per cui alle promesse si ha da credere, ai comandamenti da obbedire. Che vuol dire, pertanto, l'espressione: *Ho creduto nei tuoi comandamenti*, se non questo: Io ho creduto che a dare tali comandamenti sei stato tu, non un uomo, sebbene per darli all'umanità ti sia servito del ministero di uomini? Avendo quindi io creduto che si tratta di comandamenti tuoi, questa stessa fede per cui io credo così mi ottenga da te la forza d'adempiere ciò che tu mi hai ordinato. Se infatti si fosse trattato di precetti impostimi all'esterno da un qualsiasi uomo, forse che costui avrebbe potuto darmi anche quell'aiuto interiore che mi avrebbe reso idoneo a fare quel che egli mi ordinava? Insegnami dunque la dolcezza ispirandomi la carità, insegnami la disciplina dandomi la pazienza, e insegnami la scienza illuminandomi la mente, *perché io ho creduto nei tuoi comandamenti*. Ho creduto che tali precetti me li hai dati tu, che sei Dio e che dà all'uomo, gratuitamente, la capacità di mettere in pratica quanto gli prescrive.

5. [v 67.] Dice: *Prima che io fossi umiliato, ho commesso falli; perciò la tua parola* (ovvero, come altri recano più apertamente, *il tuo dire*) *ho osservato*. Evidentemente per non essere di nuovo umiliato. È preferibile riferire l'espressione al decadimento in cui incorse l'umanità tutta intera quando in Adamo venne come viziata nella sua stessa radice. Non avendo voluto restare soggetta alla verità, venne assoggettata alla vanità. Fu un'esperienza che per i vasi di misericordia è poi risultata vantaggiosa, nel senso che, sgonfiato l'orgoglio, viene amata la docile obbedienza e l'antica miseria viene annientata per mai più ricomparire.

6. [v 68.] *Sei soave, o Signore*. Molti codici leggono: *Soave sei tu, o Signore*; alcuni altri: *Soave sei tu*, oppure: *Buono sei tu*, nel senso che abbiamo spiegato trattando sopra queste parole. *E nella tua dolcezza insegnami le vie della tua giustizia*. Vuol veramente praticare le vie della giustizia di Dio se vuole apprenderele, insieme con la sua soavità, da colui al quale or ora ha detto: *Soave sei tu, o Signore*.

La dolcezza dei comandamenti di Dio.

7. [v 69.] Continua poi: *S'è moltiplicata contro di me l'iniquità dei superbi*. Di coloro, cioè, ai quali nessun vantaggio ha recato l'umiliazione in cui è decaduta la natura umana per aver peccato. *Ma io con tutto il mio cuore scruterò i tuoi comandamenti*. Dice: Abbondi pure fino all'inverosimile la cattiveria; non per questo si raffredderà in me la carità. Chi parla in questa maniera è un uomo che sta imparando le vie della giustizia di Dio per averne gustato la soavità. In realtà, quanto maggiore è la dolcezza dei comandamenti dati da Dio soccorritore, altrettanto cresce nell'amante l'impegno di scrutarli. E conoscendoli li metterà in pratica, e praticandoli li conoscerà [ancora meglio], poiché veramente col praticarli se ne acquista una cognizione più perfetta.

8. [v 70.] *Il loro cuore s'è rappreso come latte*. Di chi si parla, se non dei superbi che, come notava prima, avevano accumulato su di lui la loro malvagità? Con la parola che usa in questo verso vuole indicarci ancora una volta che essi hanno indurito il loro cuore. È vero che l'espressione è suscettibile d'un significato positivo, come ad esempio nel salmo sessantasettesimo. Ivi si dice: *Monte di formaggio, monte ferace*, cioè "monte pieno di grazia", e molti

traduttori anche là hanno usato proprio il termine *rappreso*. Nel nostro caso, però, osserva cosa il salmista da parte sua contrapponga alla durezza del loro cuore. Dice: *Io viceversa ho meditato la tua legge*. Quale legge? Una legge sommamente giusta e misericordiosa, tanto che di essa può dire al Signore: *E nella tua legge usami pietà*. Dio resiste ai superbi perché induriscano [nel male]; agli umili invece dà la grazia, affinché amino l'obbedienza e conseguano la gloria della esaltazione. È infatti meditando su questa legge che si pratica l'umiltà volontaria e si evita l'umiliazione penale, di cui parla il salmo subito dopo.

Vantaggi delle umiliazioni.

9. [v 71.] *Buon per me che tu mi abbia umiliato, affinché impari le vie della tua giustizia*. Una cosa molto affine aveva detto poco prima: *Prima che io fossi umiliato, ho commesso falli; perciò ho custodito la tua parola*. Dal frutto che ne ha ricavato lascia comprendere quanto vantaggiosa gli sia stata l'umiliazione. Là tuttavia ne indicava anche la causa, in quanto fu per le sue colpe antecedenti che s'era meritato la umiliazione penale. Che se nel primo testo dice: *Perciò io ho custodito la tua parola*, e nel seguente: *Affinché io impari le vie della tua giustizia*, è - mi sembra - un indizio abbastanza chiaro per concludere che conoscere i comandamenti è lo stesso che custodirli, e custodirli è lo stesso che conoscerli. In questo senso, di Cristo non si può dire che non conoscesse quel che rimproverava, eppure rimproverava il peccato *senza conoscere il peccato*, come era stato scritto di lui. Quindi per un verso lo conosceva, per un altro non lo conosceva, cioè ne era all'oscuro. Così è delle vie di giustizia del Signore: molti le imparano e insieme non le imparano. Le conoscono cioè perché ne hanno una qualche idea, ma nello stesso tempo le ignorano, in quanto non praticandole dimostrano di non conoscerle. In questo senso è da supporre che il Salmista abbia detto: *Affinché io impari le vie della tua giustizia*. Che io, cioè, ne abbia quella scienza che le fa praticare.

10. [v 72.] Questa pratica non si ottiene senza la spinta dell'amore; e chi riesce a praticare la legge è segno che ha quell'attrattiva a proposito della quale si diceva prima: *Nella tua soavità insegnami le vie della tua giustizia*. È quel che risulta dal verso seguente dove è detto: *Buona è per me la legge della tua bocca, più che tonnellate d'oro*

e d'argento. Veramente la carità suscita nel cuore, per la legge di Dio, un amore più intenso di quello che l'avidità vi suscita per tonnellate di oro e di argento.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 18

Le "mani" di Dio.

1. [v 73.] Quando Dio creò l'uomo traendolo dalla polvere e lo animò col suo alito, non è indicato nel Libro sacro che si sia servito delle mani. Non vedo pertanto quale sia il motivo per cui certuni, mentre ritengono che tutte le altre creature Dio le abbia fatte col suo Verbo, l'uomo (che è come il suo capolavoro) l'abbia fatto con le sue mani. A meno che non si voglia pensare che, essendo stato l'uomo formato, come si legge, di polvere, questo non possa essere avvenuto senza l'uso delle mani. Costoro tuttavia non riflettono a quel che è scritto nel Vangelo riguardo al Verbo di Dio, che cioè *per suo mezzo tutte le cose sono state create* e che questa affermazione non sarebbe esatta se, come le altre cose, così anche il corpo umano non fosse stato fatto ad opera del Verbo. È vero che essi citano la testimonianza di questo salmo e argomentano: Ecco un testo in cui l'uomo chiarissimamente grida al Signore: *Le tue mani mi hanno fatto e formato*. Come se altrove non si trovi scritto con eguale chiarezza: *Vedrò i cieli, opera delle tue dita*. E ancora con la solita chiarezza: *E i cieli sono opera delle tue mani*. Anzi la chiarezza è maggiore là dove si dice: *E le sue mani plasmarono la terra asciutta*. Sono dunque mani di Dio la stessa potenza divina. Che se li impressiona l'uso del plurale (poiché vi si dice non "la tua mano" ma *le tue mani*), intendano per "mani di Dio" la potenza e la sapienza di Dio, due attributi applicati all'unica persona di Cristo: il quale è da intendersi anche nell'immagine di "braccio del Signore", come nel passo: *E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* In alternativa a questa spiegazione, per "mani di Dio" si potrebbero intendere il Figlio e lo Spirito Santo, poiché anche lo Spirito Santo collabora nelle opere del Padre e del Figlio. Ne parla l'Apostolo dove dice: *Tutte queste cose le produce l'unico e medesimo Spirito*. Dice: *L'unico e medesimo Spirito*, perché non si creda che tanti sono gli spiriti quante le opere; non perché lo Spirito operi senza il Padre e il

Figlio. È quindi libera l'interpretazione di cosa intendere per " mani di Dio ", a patto però che non si neghi che Dio faccia col suo Verbo ciò che fa con le mani e che quanto fa mediante il Verbo sia fatto attraverso le sue mani. Parimenti non si deve credere che, per il fatto che si menzionano le mani di Dio, egli abbia una forma corporea e che abbia una mano sinistra distinta dalla mano destra, ovvero che nel suo operare, siccome agisce mediante il Verbo, abbia emesso dei suoni attraverso la bocca o che siano in lui moti spirituali transeunti.

Anima e corpo creati da Dio.

2. Non è mancato chi nei due verbi: *Mi hanno fatto e formato*, volesse vederci una distinzione, affermando che l'azione divina del " fare " si riferisca all'anima, quella del " formare " al corpo. Riguardo all'anima ha detto infatti Dio: *Io feci ogni respiro*, mentre nei riguardi del corpo si legge: *E Dio formò l'uomo polvere della terra*. Se ne concluderebbe che, siccome tutto quello che si forma si fa mentre non tutto quello che si fa si forma, dell'anima si dice che è stata fatta (e non formata) perché non è una sostanza corporea ma spirituale. Senza pensare che si trova scritto: *Colui che ha formato lo spirito dell'uomo dentro di lui*. Comunque sia, quando in un medesimo testo si trovano usati per l'uomo tutti e due questi verbi, non è di cattivo gusto smembrare la frase nelle sue singole parti e intendere che "fatto" si riferisca all'anima, mentre del corpo si dice che è stato formato, o modellato o plasmato. A patto però che non si neghi che i due elementi di cui risulta l'uomo, cioè l'anima e il corpo, siano stati creati da Dio. Al riguardo ci sono stati interpreti che si sono rifiutati di dire: *Mi hanno formato*, e hanno tradotto con: *Mi hanno plasmato*, preferendo una traduzione meno latina e più vicina al greco anziché usare la parola " formare ", che in qualche caso significa anche ordire inganni.

Intelletto umano e fede soprannaturale.

3. Ci si può chiedere se tutto questo sia stato detto con riferimento ad Adamo, da cui s'è propagato tutto il genere umano. Essendo Adamo una creatura fatta [da Dio], qual uomo potrà non dire di se stesso che è stato fatto, se tiene conto della sua origine e della propagazione della specie? O non sarà più esatto intendere le

parole: *Le tue mani mi hanno fatto e plasmato* nel senso che ciascuno nasce, è vero, dai genitori ma non senza l'intervento di Dio, poiché, se gli uni lo generano, chi crea è solo lui? In realtà, se alle creature viene sottratta la potenza operante di Dio, esse periscono; e se Dio interrompesse la sua azione, non ci sarebbe assolutamente alcun essere che nasca né dagli elementi del mondo né dai propri genitori né da alcun seme. In relazione, a questo, Dio disse a Geremia: *Prima che li formassi nel ventre, io ti conobbi*. Ci si chiede però: Forse che era privo di intelletto l'uomo fatto da Dio - si tratti del primo uomo o di qualsiasi altro procreato dopo di lui - per cui ora gli si dica [nel salmo]: *Le tue mani mi hanno fatto e plasmato; dammi l'intelletto*? Non è forse l'intelletto così proprio della natura umana in quanto tale, che solo per esso l'uomo si distingue dal bruto? O che la natura umana per il peccato sia stata così deformata che anche in questa prerogativa debba essere rinnovata? Non per nulla infatti l'Apostolo dice a tutti i rigenerati: *Rinnovatevi nello spirito della vostra mente*, e l'intelletto ha precisamente sede nella mente. In un altro passo diceva ancora: *Riformatevi rinnovando il vostro sentire*. Parlando poi di coloro che non erano partecipi di questa rigenerazione, diceva: *Questo vi dico, e vi sconsiglio nel Signore. Non camminate più come camminano i pagani nella vanità della loro mente, ottenebrati nell'intelligenza, fatti estranei alla via di Dio per l'ignoranza che è in loro a causa della cecità del loro cuore*. È in relazione a questi occhi interiori, la cui cecità consiste nel non comprendere, che ci vien data la fede: la quale purifica il cuore e fa sì che gli occhi si aprano e si rischiarino sempre di più. Se è vero infatti che nessuno senza capire almeno qualcosa può credere in Dio, è anche vero che per capire in tutta la sua ampiezza la rivelazione si deve essere sanati dalla stessa fede con cui si è cominciato a credere. Ci sono in effetti delle cose che, se non le si comprende, non le si crede; come ce ne sono altre che, se non le si crede, non le si comprende. Fo un esempio. La fede proviene dall'ascolto e l'ascolto proviene a sua volta dall'annuncio di Cristo. Ora come potrà credere a chi gli annunzia la fede uno che, per non dire altro, non conosce la lingua del predicatore? Viceversa, se non ci fossero verità che non possiamo capire se prima non abbiamo creduto, non direbbe il Profeta: *Se non crederete, non comprenderete*. In conclusione, il nostro intelletto progredisce penetrando sempre meglio le verità credute; la fede similmente progredisce riuscendo a credere meglio ciò che [in qualche modo] capiva; la mente poi progredisce nell'atto

stesso di capire, e ciò in quanto penetra ognor più le stesse cose proposte dalla fede. Tutto questo ovviamente non compie l'uomo con le sue risorse naturali ma con l'aiuto di Dio e per suo dono. Come quando un occhio guasto ricupera la vista: non lo si deve all'occhio stesso ma alla medicina. La persona quindi che, rivolgendosi a Dio, gli dice: *Dammi l'intelletto, perché impari i tuoi comandamenti*, non è completamente senza intelletto, quasi fosse un bruto, e nemmeno è da ritenersi come uno di coloro che, sebbene uomini, *camminano nella vanità della loro mente, ottenebrati nell'intelligenza, fatti estranei alla via di Dio*. Se fosse così, non potrebbe nemmeno pronunciare tali parole. Non è infatti segno d'intelletto mediocre il sapere a chi ci si debba rivolgere per avere l'intelletto stesso. E bisogna anche riflettere con quale profondità occorra penetrare i comandamenti di Dio, se è vero che uno che già li conosce e che ha detto di averli custoditi da tempo chiede che gli venga dato ancora l'intelletto per impararli.

Illuminazione della mente e ministero degli Angeli.

4. La frase dei nostri traduttori: *Dammi l'intelletto* è più concisa nel testo greco che ha: . Il greco cioè, con una sola parola () esprime l'intera frase: *Dammi l'intelletto*, cosa che in latino rimane impossibile. È come se in latino non esistesse il verbo " sanare " e per esprimersi bisognasse dire: *Dammi la salute* (come nel nostro salmo è detto: *Dammi l'intelletto*), ovvero: *Fammi sano*; al che nel nostro salmo corrisponderebbe: *Fammi intelligente*. Tale opera potrebbe poi compierla anche un angelo, tanto è vero che fu un angelo a dire a Daniele: *Io sono venuto per darti l'intelletto* , dove nel testo greco è usato lo stesso nostro termine, cioè: . In tal caso il latino, preso alla lettera, corrisponderebbe a: *Per darti la salute*; mentre il greco leggerebbe: *A sanarti*. Il traduttore latino non sarebbe ricorso alla perifrasi che gli fa dire: *A darti l'intelletto*, se, come può dire " sanarti " (dalla radice " sanità "), avesse potuto dire " intellettualizzarti " (dalla radice " intelletto "). Ebbene, se anche un angelo può dare l'intelletto, per quale motivo il salmista sarà ricorso a Dio perché compisse lui stesso quell'opera? Forse perché era stato Dio a comandare all'angelo che la compisse? Certamente. È da intendersi infatti che Cristo aveva dato all'angelo quell'ordine, come attesta al riguardo il Profeta, il quale così afferma: *Or avvenne che mentre io Daniele ero assorto in visione e ne ricevevo il significato, ecco*

mi si fece davanti come la sembianza d'un uomo. E udii una voce umana, fra mezzo a Ulai, e gridò e disse: fagli intendere la visione . Nel testo greco anche in questo caso c'è il solito verbo , come nel nostro salmo. Essendo dunque Dio luce, è lui stesso che illumina le menti dei devoti affinché comprendano le realtà divine che loro vengono annunziate o mostrate . Se poi a questo scopo egli si serve del ministero degli Angeli, vuol dire che anche l'angelo può in qualche modo agire nella mente umana affinché riceva la luce di Dio e mediante questa luce comprenda. Tuttavia, dell'angelo si dice che dà all'uomo l'intelletto (o, se mi è lecita la parola, lo intellettualizza) nella stessa maniera che si dice " dar luce a una casa " o " illuminare una casa " parlando di uno che vi apra una finestra. Quest'uomo evidentemente non la investe né rischiera con la sua propria luce, ma apre soltanto nelle pareti della casa uno squarcio dal quale penetra la luce che viene a illuminarla. Ma c'è di più. Il sole stesso entra, è vero, per la finestra e illumina la casa, ma non ha creato né la casa né l'uomo che nella casa ha aperto la finestra. Né è stato il sole che ha imposto a quel tale l'obbligo di costruirla né l'ha aiutato nel lavoro né ha contribuito in alcun modo all'apertura di quella finestra, attraverso la quale spande la sua luce nella casa. Ben diversamente è di Dio. Egli ha creato la mente umana e l'ha fornita di razionalità ed intelletto, affinché potesse accogliere la sua luce. Egli ha creato gli Angeli, dando loro la possibilità di compiere opere in aiuto della mente umana, al fine di renderla capace di ricevere la luce di Dio. Egli aiuta poi la stessa mente umana nel ricevere l'azione degli Angeli, e quindi, con intervento suo personale la illumina affinché possa comprendere non solamente le cose che le vengono mostrate dalla Verità ma, a forza di progredire, riesca a penetrare la Verità stessa. Abbiamo così esposto cose, penso, necessarie; ma l'esposizione è andata per le lunghe. Chiudiamo quindi con questo il presente discorso, rimandando al prossimo la trattazione degli altri versi del salmo.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 19

1. [v 73.] In questo salmo per bocca del Profeta parla il Signore Gesù e chiede per il suo corpo, cioè per la Chiesa, come per un altro se stesso, che Dio gli doni l'intelletto con cui apprendere i

comandamenti del Signore. La vita del suo corpo, cioè del suo popolo, è infatti nascosta [con Cristo] in Dio, mentre è nel medesimo suo corpo che Cristo si trova nel bisogno e chiede ciò che è necessario alle sue membra. Dice: *Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: dammi l'intelletto affinché impari i tuoi comandamenti.* Intende dire: Siccome tu mi hai formato, tu trasformami [in nuova creatura], affinché nel corpo di Cristo s'adempiano le parole dell'Apostolo: *Riformatevi nella novità del vostro sentire*.

Promesse divine e speranze del popolo eletto.

2. [v 74.] Prosegue: *Coloro che ti temono mi vedranno e gioiranno (o, come leggono altri codici: Si allieteranno), perché io ho sperato nelle tue parole.* Ho sperato cioè nelle tue promesse, secondo le quali quanti ti temono sono figli della promessa e discendenza di Abramo, nel quale son benedette tutte le genti. Ma chi sono questi timorati di Dio? Chi vedranno e in che senso si allieteranno perché egli ha sperato nelle parole di Dio? Se è il corpo di Cristo, cioè la Chiesa, di chi sono questi accenti posti in bocca a Cristo? Sono certamente di chi è nella Chiesa e fa parte di essa; sono come una voce di Cristo che parla di se stesso. Ma, se è così, come mai non sono anch'essi del numero di coloro che temono Dio? Chi è, poi, la persona vedendo la quale si allietano? Non sarà per caso lo stesso popolo [di Dio] che vedendo se stesso se ne allietano? Per cui le parole: *Coloro che ti temono mi vedranno e gioiranno, perché io ho sperato nelle tue parole*, (o, come altri hanno tradotto con maggiore efficacia: *arcisperato*) equivarrebbero alle altre: *Coloro che ti temono vedranno la tua Chiesa e se ne allieteranno, perché ho arcisperato nelle tue parole.* E questo sarebbe il senso: quelli che vedono la Chiesa e se ne allietano altri non sono se non la Chiesa. Ma allora perché non ha detto: "Coloro che ti temono, mi vedono e se ne allietano", ma: *Ti temono* (tempo presente) e poi: *Vedranno e si allieteranno*, che sono tempi del futuro? Non sarà forse perché il timore è cosa del tempo presente, finché cioè si protrae la vita umana qui in terra in mezzo alle tentazioni, mentre la gioia a cui allude qui il salmo è da attendersi per quando i giusti risplenderanno come il sole nel regno del loro Padre? Al riguardo in un altro salmo si legge: *Quant'è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore, che hai nascosto a coloro che ti temono!* Al tempo presente dunque, cioè finché temono, non vedono, ma verrà il tempo in cui *vedranno* e *gioiranno*.

Riferendosi a questa dolcezza occulta, così proseguiva il testo citato: *L'hai elargita con pienezza a quanti sperano in te; e qui: Perché io ho sperato nelle tue parole, o: Vi ho arcisperato*. Questo verbo composto, scelto con cura dal traduttore meticoloso, è molto espressivo per farci comprendere che Dio è *potente e può compiere cose superiori a quanto noi possiamo chiedere e capire*. Essendo al di sopra di quel che possiamo chiedere e capire, non basta che le speriamo, ma occorre arcisperarle.

Dio consolatore. Misericordia e verità di Dio.

3. [vv 75.76.] Nelle persone che ancora vivono in terra la Chiesa teme, non vedendosi giunta al regno dove il gaudio sarà assoluto ma dovendo ancora stentare fra i pericoli e le difficoltà del mondo presente, conforme le è stato detto: *Chi crede d'essere saldo badi a non cadere*. Si rende conto della miseria dei mortali; sa che un giogo pesante grava sui figli di Adamo dal giorno che nascono dal grembo della madre e poi su su per tutti i giorni, finché non vengano ad essere sepolti nelle viscere della [terra] loro madre comune. Né le sfugge che, sebbene rigenerati, han da gemere ugualmente sotto il peso della mortalità a motivo della carne che nutre brame contrastanti con quelle dello spirito. Considerando tutto questo dice: *Ho conosciuto, Signore, che giustizia sono i tuoi giudizi e nella tua verità tu mi hai umiliato. Venga la tua misericordia a consolarmi, secondo la tua parola rivolta al tuo servo*. La misericordia e la verità sono inculcate spessissimo nel Libro divino. Le si incontrano in frequenti passi, specie dei salmi; anzi una volta si legge proprio questo: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità*. Nel nostro salmo è posta per prima la verità, perché noi siamo stati umiliati con il castigo della morte inflittoci da quel giudice i cui giudizi sono giustizia. Subito dopo però si menziona la misericordia, per la quale siamo risollevati e riacquistiamo la vita in forza della promessa di colui che ci beneficia accordandoci la grazia. Per questo dice: *Secondo la tua parola rivolta al tuo servo*, cioè secondo quanto prometesti al tuo servo. Che se dice: *Venga la tua misericordia a consolarmi*, può dirlo o della rigenerazione con cui siamo adottati a figli di Dio, o della fede speranza e carità, le tre virtù che costituiscono il nostro edificio [spirituale]. Sono infatti, tutti questi, doni della misericordia di Dio datici non a titolo di godimento, quasi fossimo beati: in effetti sono soltanto un conforto

dato a chi è ancora misero e si trova nella vita presente travagliata e burrascosa.

La vita beata è premio di opere sante.

4. [v 77.] Dopo le traversie della vita presente, e attraverso queste, arriveranno le gioie che ci sono state promesse. Per questo continua: *Vengano su di me le tue misericordie e vivrò*. Difatti solo allora vivrò la vera vita, quando non avrò alcun timore di morire. In effetti quando si parla di vita senza aggiunte, si ha da intendere necessariamente la vita eterna e beata, la quale sola merita il nome di vita. A confronto con tale vita, la vita presente sarebbe da chiamarsi non vita ma morte. È questo il senso del detto evangelico: *Se vuoi venire alla vita, osserva i comandamenti*. Ha forse aggiunto: "eterna" o "beata"? Similmente quando il Signore parlò della risurrezione della carne. *Quanti operarono il bene* - disse - *risorgeranno alla vita*, senza aggiungere nemmeno qui né "eterna" né "beata". Allo stesso modo il salmo. Dice infatti: *Vengano su di me le tue misericordie e vivrò*, senza precisare: E io vivrò in eterno; ovvero: Vivrò nella beatitudine. Significandoci così che non c'è altra vita se non quella che è senza fine e senza miserie. Ma con quali meriti la si consegue? Dice: *Poiché la tua legge è la mia meditazione*. È questa una meditazione dettata dalla fede che opera mediante la carità, poiché se non fosse così nessuno per essa potrebbe arrivare alla vita eterna. Ci tengo a dire questo per ammonire chiunque abbia magari imparato a memoria tutta la legge e l'abbia ricordata e cantata chissà quante volte. Ebbene, se uno avrà avuto sulle labbra i precetti della legge ma non sarà vissuto in conformità dei medesimi, non pensi minimamente d'aver adempiuto le parole lette [nel salmo]: *Poiché la tua legge è la mia meditazione*. Né si riprometta di conseguire quanto ha chiesto precedentemente in base al merito di questa fede, e cioè: *Vengano a me le tue misericordie, e vivrò*. Questa meditazione è il pensiero d'un cuore innamorato, e innamorato a tal segno che l'ardore di questa meditazione non si raffredda per quanto grande possa essere l'iniquità degli altri da cui si sente circondato.

5. [v 78.] Continua dicendo: *Siano confusi i superbi, che ingiustamente hanno commesso l'iniquità ai miei danni; io però mediterò sui tuoi comandamenti*. Ecco cosa chiamava meditazione della legge di Dio,

o meglio in che senso la legge di Dio era la sua meditazione.

Cristo partecipe della nostra mortalità.

6. [v 79.] Dice: *Si convertano rivolgendosi a me quelli che ti temono e conoscono le tue testimonianze.* In alcuni codici, greci e latini, troviamo: *Si convertano a me*, che, a quanto sembra, equivale a: *Si convertano, rivolgendosi a me.* Ma chi è che pronuncia queste parole? Infatti non ci potrà mai essere fra gli uomini uno che osi dire parole come queste. Che se le dicesse, nessuno dovrebbe ascoltarlo. In realtà, chi parla così è colui che prima, prestando la sua voce e parlando in proprio, diceva: *Io sono partecipe di tutti quelli che ti temono*. Questo, poiché egli si è reso partecipe della nostra mortalità al fine di rendere noi partecipi della sua divinità: noi, divenuti partecipi di quell'Unico per conseguirne la vita; lui, divenuto partecipe dei molti per dividerne la morte. È infatti a lui che si rivolgono coloro che temono Dio e conoscono le sue testimonianze: cioè quelle testimonianze, rese a lui, delle quali tanto tempo prima avevano parlato i Profeti e che, in tempi non molto remoti, quand'egli era fra noi, furono convalidate mediante i miracoli.

Stolto chi presume del libero arbitrio.

7. [v 80.] Dice: *Divenga il mio cuore immacolato nelle vie della tua giustizia, affinché io non sia confuso.* Torna a parlare con la voce del suo corpo, cioè del suo popolo santo. Chiede che divenga immacolato il suo cuore, cioè il cuore delle sue membra, nelle vie della giustizia di Dio. E questo non per le proprie forze. È infatti una cosa che chiede, non che pretende. E riguardo all'aggiunta: *Affinché io non sia confuso*, una cosa del genere si incontrava già nei primi versi di questo salmo, ove si diceva: *Voglia il cielo che i miei passi siano diretti a custodire le vie della tua giustizia. Se guarderò a tutti i tuoi comandamenti, allora non rimarrò confuso.* Là diceva: *Voglia il cielo*, che è un'espressione ottativa; qui si esprime in termini più espliciti, come chi sta pregando, e dice: *Divenga il mio cuore immacolato.* Comunque, né nella frase di prima né in questa (che poi sono un tutt'uno) si incontrano tracce di uno che audacemente confida nel libero arbitrio incurante della grazia. Riguardo poi alle altre parole dette là, cioè: *Allora non rimarrò confuso*, son le stesse di

qui, ove si dice: *Affinché io non sia confuso*. Concludendo: il cuore delle membra di Cristo, cioè del suo corpo, diventa immacolato per la grazia di Dio, e questo ad opera del Capo dello stesso corpo, il nostro Signore Gesù Cristo, mediante il lavacro della rigenerazione dove tutti i nostri peccati antecedenti vengono cancellati. Vi interviene anche con il suo aiuto lo Spirito, per dono del quale noi cominciamo a nutrire desideri opposti a quelli della carne e riusciamo a non esser vinti nella nostra battaglia [interiore]. È inoltre un effetto dell'orazione insegnataci dal Signore, ove diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Il nostro cuore insomma diviene immacolato con la rigenerazione che ci viene donata, con gli aiuti che ci sostengono nella lotta e con la preghiera che eleviamo [a Dio]. E in tal modo non siamo confusi. Infatti anche questo rientra nell'ambito delle vie della giustizia di Dio, il quale ci ha dato, fra gli altri, anche questo precetto: *Perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato*.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 20

In continua tensione verso la salvezza definitiva.

1. [v 81.] Con l'aiuto del Signore intraprendiamo l'esame e l'esposizione di quella parte di questo grande salmo dove si dice: *La mia anima è calata verso la tua salute e io ho sperato nella tua parola*. Non ogni calo [spirituale] è da attribuirsi a colpa o a pena; c'è anche un calo encomiabile e desiderabile. È vero che, essendo diametralmente opposti il crescere e il calare, in via ordinaria parlandosi di crescita la si intende nel bene, il calo invece nel male. Questo però quando non si aggiunge né si lascia sottintendere la cosa verso la quale si cresce o si cala. Se al contrario questa viene specificata, può esserci una crescita cattiva e un calo buono. Evidenti al riguardo le parole dell'Apostolo: *Evita le novità di discorsi fatui poiché [quanti le seguono] avanzeranno sempre più nell'empietà*; e le altre, dette a proposito di certuni: *Essi avanzeranno verso il peggio*. Lo stesso è del calo spirituale. Se dal bene si regredisce verso il male, è cattivo; se dal male si avanza verso il bene, è buono. Ad esempio, era buono quel calo di cui fu detto: *La mia anima anela e si strugge verso gli atri del Signore*. E così nel nostro salmo. Non si

dice: " È calata allontanandosi dalla tua salute ", ma: *La mia anima è calata verso la tua salute*, cioè dirigendosi verso la tua salute. È quindi un calo benefico, e chi l'esperimenta palesa un desiderio di bene non ancora raggiunto ma bramato con intensissima passione. Chi è, poi, che parla così, se non la stirpe eletta, il sacerdozio regale, il popolo santo che il Signore s'è conquistato ? Lo dice nella persona di quanti desiderano Cristo, siano essi vissuti nel passato o vivano adesso o vivranno in avvenire: dalle origini dell'umanità, quindi, sino alla fine del mondo. Ne è testimone il santo vecchio Simeone, quando, tenendo in mano il Dio bambino, esclamò: *Ora, Signore, lascia pure che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola, perché gli occhi miei hanno veduto la tua salute* . Aveva ottenuto da Dio il responso che non avrebbe assaporato la morte senza aver prima visto l'Unto del Signore ; ed è da supporre che il medesimo desiderio, come quel vecchio, così l'abbiano avuto tutti i santi dei tempi antecedenti. Lo conferma nostro Signore, quando parlando con i discepoli disse: *Molti profeti e re hanno voluto vedere le cose che voi vedete e non l'hanno vedute, udire ciò che voi udite e non l'hanno udito* . In effetti, è proprio la loro voce che dobbiamo riconoscere in questo passo che suona: *La mia anima è calata verso la tua salute*. Non s'appagò infatti allora questo desiderio dei santi, né è pago attualmente nel corpo di Cristo che è la Chiesa, finché non si giunga alla fine dei tempi quando verrà il *Desiderato da tutte le genti*, secondo la promessa del Profeta . In vista di ciò scrive l'Apostolo: *Mi attende alla fine la corona della giustizia, che darà a me in quel giorno il Signore, giusto giudice; e non solo a me ma a tutti quelli che amano la sua manifestazione* . Il desiderio di cui stiamo trattando nasce quindi dall'amore per la manifestazione di Cristo, della quale dice ancora l'Apostolo: *Quando Cristo, vostra vita, si sarà manifestato, allora anche voi apparirete insieme con lui nella gloria* . Ciò significa che nei tempi della Chiesa decorsi prima che la Vergine partorisce ci furono santi che desiderarono la venuta del Cristo incarnato, mentre nei nostri tempi, a cominciare dalla sua ascensione al cielo, ci sono santi che desiderano la sua manifestazione in cui verrà a giudicare i vivi e i morti. Questo desiderio della Chiesa, dagli inizi del mondo sino alla fine, è senza interruzione, se si voglia escludere il periodo che il Signore incarnato trascorse con i discepoli. Per cui molto a proposito si applica all'intero corpo di Cristo, gemente in questa vita, la voce: *La mia anima è calata verso la tua salute, e io ho sperato nella tua parola*. Ho sperato cioè nella tua promessa, ed è questa

speranza che fa aspettare con pazienza quel che, finché dura il tempo della fede, è impossibile vedere . Anche in questo verso il testo greco reca quella parola ormai nota che i nostri traduttori hanno preferito rendere con *arcisperato*, per indicare che la realtà futura supererà senza alcun dubbio quanto può dirsi a parole.

Il ritardo nell'esaudimento acuisce il desiderio dei Santi.

2. [v 82.] Prosegue: *I miei occhi si son calati verso la tua parola, dicendo: quando mi consolerai? Ecco* di nuovo quel calo encomiabile e felice di cui sopra, attribuito questa volta agli occhi, evidentemente occhi interiori. Esso non deriva da debolezza d'animo ma dall'intensità del desiderio per le promesse di Dio. Lo dice espressamente: *Verso la tua parola*. In che senso poi questi occhi dicono: *Quando mi consolerai?*, se non perché sono lo slancio [interiore] e l'attesa [di tali promesse] che c'inducono a pregare e gemere? Infatti chi parla è la lingua, non l'occhio; ma il desiderio che anima la preghiera è in certo qual modo voce degli occhi. Usando poi l'interrogazione: *Quando mi consolerai?*, ci indica indirettamente che lo si fa aspettare. Come in quell'altro salmo ove si diceva: *Ma tu, Signore, fino a quando?* Il rinvio mira a rendere più dolce la gioia dilazionata; o forse si tratta di una impressione della persona che nutre il desiderio, alla quale, come a ogni innamorato, è lungo il tempo dell'attesa, anche quando al soccorritore sembra breve. Ora, il Signore sa certamente non solo quel che deve fare ma anche il momento giusto per farlo, lui che dispone ogni cosa secondo misura, numero e peso .

3. [v 83.] Crescendo l'ardore dei desideri spirituali, ovviamente si smorza quello dei desideri carnali. Per questo continua [il salmo]: *Infatti io son divenuto come un otre esposto alla brina*; pertanto *non ho dimenticato le vie della tua giustizia*. Non v'è dubbio che nell'"otre" ci invita a intendere la nostra carne mortale, mentre nella "brina" il dono celeste per il quale, come per un freddo che congela, vengono sopite le passioni carnali. Ne consegue che le vie della giustizia di Dio non sfuggono più alla memoria, poiché non si hanno in cuore altri pensieri ma si avvera quanto suggerito dall'Apostolo: *Non abbiate cura della carne sì da destarne le concupiscenze* . Per questo, dopo aver detto: *Infatti io son divenuto come un otre esposto alla brina*, aggiunge: *Non ho dimenticato le vie della tua giustizia*. Cioè: Non me

ne sono dimenticato perché son divenuto proprio così. L'ardore della passione s'è calmato, permettendo che ardesse il ricordo dell'amore.

Perpetuità della Chiesa.

4. [v 84.] *Quanti sono i giorni del tuo servo? Quando farai il giudizio dei miei persecutori?* Nell'Apocalisse si ode questa voce dei martiri, e in risposta si impone loro di pazientare finché non si completi il numero dei loro fratelli. È dunque il corpo di Cristo che domanda quanti saranno i giorni che ancora gli restano da trascorrere in questo mondo. Nella risposta si vuol escludere l'opinione di chi pensasse che la Chiesa scomparirà dal mondo prima della fine dei tempi o che ci sarà quaggiù un certo periodo di tempo senza che vi sia la Chiesa. Al riguardo il salmista, dopo aver chiesto dei suoi giorni, aggiunge la menzione del giudizio: evidentemente per dimostrare che la Chiesa durerà sulla terra fino al giorno del giudizio, in cui si farà vendetta dei persecutori. A questo punto ci potrebbe essere anche qualcuno che si stupisca perché il salmo si ponga una domanda alla quale il Maestro, quando gliela posero i discepoli, rispose: *Non tocca a voi sapere i tempi, che il Padre ha serbato in suo potere*. Ma perché non credere, piuttosto, che in questo verso del nostro salmo viene profetizzato il fatto stesso che i discepoli avrebbero posto esattamente una tale domanda e che nella loro domanda si adempie proprio questa voce della Chiesa risuonata tanto tempo prima?

Minacce e lusinghe dei nemici della verità.

5. [v 85.] Seguita: *Gli iniqui mi hanno narrato di certe delizie, ma non erano come la tua legge, Signore.* Con la parola *delizie* i nostri interpreti hanno voluto rendere ciò che i greci chiamano ; parola, questa, che è impossibile tradurre in latino con un unico termine, tanto è vero che alcuni hanno preferito *delizie*, altri *favole*. Per cui non è errato intendervi le esercitazioni di cui sopra, ma qui con la sfumatura d'un gusto particolare nel raccontarle. Cose di questo genere, in più campi e in più materie, hanno anche le letterature profane, come le hanno pure i Giudei (che le chiamano *Deuterosis*); e vi si contengono, oltre al canone delle Scritture, migliaia di racconti favolosi. Le hanno anche gli eretici, noti per la loro

loquacità vana e ingannatrice. Il salmo allude a tutti questi iniqui, e da loro dice che gli sono narrate delle , cioè " esercitazioni " formulate con parole allettanti. *Ma non erano - dice - come la tua legge, o Signore*, nella quale il gusto non mi viene dalle parole ma dalla verità.

6. [v 86.] Continua: *Tutti i tuoi comandamenti sono verità; mi hanno perseguitato ingiustamente: aiutami. Il senso* dipende totalmente dalle parole antecedenti: *Quanti sono i giorni del tuo servo? Quando farai il giudizio dei miei persecutori?* Per perseguitarmi essi mi hanno raccontato delle " delizie " che altro non erano se non parole; ma io ho preferito ad esse la tua legge, nella quale ho provato maggiore delizia, perché *tutti i tuoi comandamenti sono verità*, e non come i loro discorsi dove abbonda la vanità. Comportandomi così, essi mi *hanno perseguitato*, ma *ingiustamente* perché in me essi non perseguitavano altro che la verità. *Aiutami* quindi, affinché io combatta fino alla morte per la verità. Anche questo infatti è tuo comando, e quindi è verità.

7. [v 87.] Mentre la Chiesa si comportava così, subiva le angherie di cui subito dopo: *Per poco non mi hanno finito [qui] sulla terra*. In effetti grande fu la strage dei martiri mentre loro confessavano e predicavano la verità. Ma siccome non era stata pronunziata invano l'invocazione: *Aiutami*, per questo può ora dire: *Io però non ho abbandonato i tuoi comandamenti*.

Ammirevole la costanza dei Martiri.

8. [v 88.] Per potei perseverare sino alla fine dice: *Secondo la tua misericordia rimettimi in vita, e osserverò le testimonianze della tua bocca*, dove il testo greco legge: , parola da non passarsi sotto silenzio perché richiama il dolcissimo nome di martire. Quando infieriva la crudeltà incontenibile dei persecutori (al segno che la Chiesa stava per essere cancellata dalla faccia della terra), i santi non avrebbero certamente custodito i di Dio se non si fosse adempiuta in essi la preghiera di questo salmo: *Secondo la tua misericordia rimettimi in vita*. E in realtà essi furono vivificati: non rinnegarono la Vita per amore di questa vita, né persero la vita per aver rinnegato la Vita. In tal modo, rifiutandosi di tradire la verità per amore della vita, conseguirono la vita morendo per la verità.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 21

1. [v 89.] La persona che parla in questo salmo appare angosciata per la mutabilità umana, che rende la vita presente piena di tentazioni. Immerso nelle afflizioni che poc'anzi lo avevano costretto a dire: *Gli iniqui mi hanno perseguitato*, e ancora: *Per poco non mi hanno finito* [qui] *sulla terra*, eccolo ora infiammato di desiderio per la Gerusalemme celeste. Dice: *O Signore, la tua parola perdura in eterno nel cielo*, cioè negli angeli che son rimasti nel loro rango in cielo senza disertare.

Cristo fondamento dell'edificio di Dio.

2. [v 90.] Il verso seguente, posto dopo menzionato il cielo, logicamente si riferisce alla terra. È un verso che fa parte degli otto elencati sotto l'identica lettera. Sotto ogni lettera ebraica infatti si succedono otto versi, sino alla conclusione del salmo veramente lungo. *La tua verità di generazione in generazione; hai fondato la terra e sta salda*. Egli ha mirato il cielo: dopo di che, guardando alla terra con l'occhio della mente illuminato dalla fede, trova in essa delle generazioni che non erano in cielo. E dice: *La tua verità di generazione in generazione*. Con tale ripetizione vuol significare tutte le generazioni, durante le quali mai è venuta meno la verità di Dio nei suoi santi, fioriti in numero ora più ora meno elevato, quanti ne ha dati o ne darà il succedersi dei vari tempi [della Chiesa]. O forse ha voluto significare due tipi di generazione: una svoltasi al tempo della Legge e dei Profeti, l'altra al tempo del Vangelo. Per indicare in certo qual modo la causa per cui mai in queste generazioni manchi la verità, dice: *Tu hai fondato la terra e sta salda*, chiamando " terra " coloro ché popolano la terra. Ebbene, riguardo al fondamento (di questa " terra ") nessuno può porne altro al di fuori di quello che è stato posto, e cioè Cristo Gesù . Difatti anche per la generazione vissuta al tempo della Legge e dei Profeti il fondamento era Cristo, che dalla Legge e dai Profeti riceve testimonianza . Oppure dovremmo per caso dire che Mosè e i Profeti sono da considerarsi figli della schiava che genera per la servitù, e non figli della donna libera, qual è la nostra madre , alla quale l'uomo dice: *Madre Sion*; e l'uomo è nato in essa, ed egli stesso, l'Altissimo, l'ha

fondato ? Egli infatti è allo stesso tempo e l'altissimo che sta presso il Padre e l'umilissimo che s'è reso tale per noi [rientrando come noi] nell'ambito di questa madre. Difatti colui che era Dio, e quindi al di sopra di lei, si è *fatto uomo in lei*. Su questo fondamento, Signore, *tu hai fondato la terra che rimane salda* poiché poggiando su tale fondamento non si inclinerà mai in eterno : rimarrà cioè ferma in coloro che da te avranno la vita eterna. Gli altri invece, cioè i nati dalla serva, gli eredi del Vecchio Testamento (nelle figure del quale tuttavia era nascosto il Nuovo), non seppero gustare altro se non le promesse terrene, e quindi non rimarranno per sempre. Il servo infatti non rimane eternamente nella casa, mentre il figlio vi rimane in eterno .

3. [v 91.] *Per tuo ordine dura il giorno*. Tutte queste cose sono il giorno: il giorno che il Signore ha fatto. Esultiamo e rallegriamoci finché dura , e camminiamo nell'onestà, come chi è nel giorno . *Tutte le cose infatti sono al tuo servizio. Tutte le cose*, cioè le cose di cui ha parlato, *tutte queste cose*, riferentisi al giorno, *sono al tuo servizio*. Non ti servono invece gli empi, di cui è detto: *Ho paragonato la vostra madre alla notte* .

La legge della fede.

4. [v 92.] Guarda poi al modo come viene liberata questa " terra " e dove poggia il fondamento che la rende stabile, e soggiunge: *Se la tua legge non fosse la mia meditazione, già forse sarei perito nella mia miseria*. È questa la legge della fede: non della fede vuota ma operante per mezzo della carità . Per essa si impetra la grazia che rende forti nella tribolazione temporale e impedisce di soccombere nella miseria della mortalità.

5. [v 93.] Dice: *In eterno non mi dimenticherò delle vie della tua giustizia, perché per esse mi hai rimesso in vita*. Ecco come è riuscito a non soccombere nella miseria della sua mortalità. Se infatti Dio non vivificasse, cosa sarebbe dell'uomo? Egli ha potuto darsi la morte, ma non può ridonarsi la vita.

Autosufficienza pernicioso.

6. [v 94.] Continuando dice: *Tuo io sono, salvami, perché io ho*

cercato le vie della tua giustizia. Non è da sorvolarsi sul significato di quanto qui è affermato, e cioè: *Io sono tuo*. Chi infatti non è di Dio? O dovremmo pensare che, per essere Dio (come si dice) in cielo, ci sia qualcosa sulla terra che non appartenga a lui? Ma c'è un salmo che proclama: *Del Signore è la terra e quanto la riempie, il mondo e tutti i suoi abitanti*. Cosa mai, quindi, avrà voluto inculcare il nostro salmo quando, riferendosi ad una particolare familiarità con Dio, ha detto: *Io sono tuo, salvami?* Non avrà per caso voluto indicarci che fu per sua colpa se ambì d'essere autonomo, cosa che della disobbedienza è il male primo e più radicale? È come se avesse detto: Volli essere mio e mi rovinai. Per questo dice ora: *Io sono tuo; salvami, perché io ho cercato le vie della tua giustizia.* Non le mie voglie, con le quali pretesi di essere mio ma *le vie della tua giustizia*, per essere sempre tuo.

7. [v 95.] Dice: *Mi hanno aspettato i peccatori per rovinarmi; ma io ho compreso le tue testimonianze.* Cosa vorrà dire con quel: *Mi hanno aspettato per rovinarmi?* Che gli abbiano forse sbarrato la via tendendogli insidie, aspettando di ucciderlo quando fosse passato? Temeva quindi di perire ucciso nel corpo? Certo no! Cosa vuol dire dunque: *Mi hanno aspettato*, se non che hanno aspettato che io consentissi al male? Con questo infatti l'avrebbero veramente ucciso. Come però egli sia sfuggito alla rovina lo manifesta dicendo: *Ho compreso le tue testimonianze.* Il testo greco lo esprime con termine più noto alle orecchie della Chiesa, poiché dice: *Ho compreso i tuoi*. Io non consentivo loro - dice - anche quando volevano uccidermi; così, confessando i tuoi, io non perivo. Essi però aspettavano che io finalmente consentissi perché volevano mandarmi in rovina, e per questo mi torturavano quando io confessavo [la mia fede]. Nonostante tutto, però, egli si manteneva fedele a quanto aveva compreso; e fissando lo sguardo alla fine che non ha fine, egli perseverava sino alla fine.

Tendere al fine sorretti dalla divina carità.

8. [v 96.] Prosegue e dice: *Di tutte le conclusioni ho visto un fine; larghissimo è il tuo comandamento.* Era entrato nel santuario di Dio e aveva compreso gli eventi della fine. Per "tutte le conclusioni" mi sembra che in questo verso si debbano intendere e il combattere fino alla morte in difesa della verità e il sopportare ogni sorta di

mali per il bene vero e sommo. Tratto finale di una tale conclusione è la esaltazione nel regno di Cristo, che sarà senza fine, dove si godrà una vita esente da morte e da dolori, colma anzi dei più grandi onori. Vie per raggiungere questa vita sono la morte i dolori e le umiliazioni della vita presente. Quanto alle altre parole: *Larghissimo è il tuo comandamento*, non vi intendo se non la carità. Cosa infatti sarebbe valso aver confessato i del Signore, esponendosi a ogni genere di morte e affrontando qualsiasi tormento, se in tale " confessione " non ci fosse stata la carità? Ascolta l'Apostolo! Dice: *Anche se dessi il mio corpo per essere arso, ma non avessi la carità, non ne avrei alcun giovamento* . Ora la carità è diffusa nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo che ci è stato donato . Nell'aver in noi diffuso lo, Spirito è la nostra larghezza: quella larghezza per la quale senza compressioni si cammina per la via stretta, perché questo ci dona esattamente Colui al quale vien detto: *Larghi rendesti i miei passi sotto di me, e non vacillarono i miei piedi* . Largo è dunque il precetto della carità: quel duplice precetto con cui ci si comanda di amare Dio e il prossimo. Cosa infatti ci può essere di più ampio, se in esso si contengono tutta la Legge e i Profeti ?

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 22

La carità debella la concupiscenza.

1. [v 97.] A più riprese abbiamo ricordato che, quando si menziona quella dilatazione encomiabile per la quale non si incontrano strettezze nella pratica dei comandamenti di Dio, è da intendersi la carità. Lo comprova anche il presente lungo salmo. Infatti, dopo che ha detto: *Larghissimo è il tuo comandamento*, nel verso successivo, cioè nel presente, per mostrare in che senso sia largo dice: *Quanto ho amato la tua legge, o Signore!* È dunque l'amore l'ampiezza del precetto. Ma come sarebbe possibile amare quanto Dio comanda di amare e non amare insieme lo stesso precetto? Ora precetto e legge sono la stessa cosa. Dice: *Tutto il giorno è la mia meditazione. Ecco come l'ho amato: meditandolo tutto il giorno*, o più esattamente (come legge il testo greco) *per tutto il giorno*, ove meglio si sottolinea la continuità del meditare. Con tale espressione, poi, si indica la

totalità del tempo e cioè: sempre. Quanto all'amore di cui il nostro salmo, è con esso che si debella la passione sregolata che di frequente ostacola l'adempimento dei precetti della legge, in quanto la carne ha desideri contrari a quelli dello spirito. Lo spirito, a sua volta, nutre desideri opposti a quelli della carne e [per superarli] deve amare la legge di Dio, facendone la sua meditazione tutto il giorno. Dice al riguardo l'Apostolo: *Dov'è allora il tuo vanto? È escluso. Per quale legge? quella delle opere? No, ma per la legge della fede*. È questa la fede che opera mediante l'amore. È lei che, cercando, chiedendo e picchiando, impetra io Spirito buono per il quale si diffonde l'amore nei nostri cuori. Quanti poi sono mossi da questo Spirito sono figli di Dio e vengono [da lui] accolti per assidersi con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli. Al contrario il servo, cioè l'Israele secondo la carne, non resta per sempre nella casa, come è stato detto: *Vedrete Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, mentre voi sarete cacciati fuori. E da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno ne verranno a porsi a mensa nel regno di Dio. Ed ecco vi sono dei primi che saranno ultimi e degli ultimi che saranno primi*. Riguardo alle genti [pagane] dice il Vaso di elezione: *Le genti le quali non andavano dietro alla giustizia hanno conseguito la giustizia, dico la giustizia che nasce dalla fede. E Israele che cercava la legge della giustizia, a tale legge non pervenne. Perché? Perché [la cercò] non dalla fede ma dalle opere, urtando nella pietra d'inciampo*. In tal modo son divenuti nemici di colui che profeticamente parla nel presente salmo.

Il gusto del bene è dono di Dio.

2. [v 98.] Collegandosi al precedente aggiunge: *Più dei miei nemici tu mi hai fatto gustare il tuo precetto, perché in eterno esso mi appartiene*. Loro hanno certamente lo zelo di Dio, ma non secondo scienza. Non conoscendo infatti la giustizia di Dio e volendo affermare la propria, non soggiacciono alla giustizia di Dio. Il salmista, a differenza di questi suoi nemici, è in grado di gustare la legge di Dio e, a somiglianza dell'Apostolo, vuol trovarsi sprovvisto di giustizia personale, derivatagli dall'osservanza della legge, per possedere la giustizia dono di Dio, che si acquista mediante la fede in Cristo. Non che la legge a cui si rifanno i suoi nemici non sia da Dio, ma essi non hanno, di tal legge, quella sapienza che ha costui, il quale la gusta più dei suoi nemici in quanto è continuamente

congiunto a quella pietra nella quale gli altri hanno inciampato. Infatti fine della legge è Cristo , a salute di ogni uomo che creda per essere gratuitamente giustificato attraverso la grazia divina . Non come quei tali che ritengono di poter osservare la legge con le loro sole forze e quindi presumono di affermare una giustizia che, per quanto derivata dalla legge di Dio, è una loro giustizia. Da figlio della promessa, il salmista ha, viceversa, fame e sete della giustizia divina e va, per così dire, a mendicarla dal Padre chiedendo, cercando e picchiando . Divenuto in tal modo figlio adottivo, la ottiene per l'intervento del Figlio unigenito. Ma come avrebbe potuto conseguire un tal gusto per la legge di Dio se non glielo avesse concesso colui al quale ora dice: *Più dei miei nemici tu mi hai fatto gustare il tuo precetto?* Difatti i suoi nemici, quasi fossero discendenti di Agar e fossero nati per condurre una vita da schiavi , dall'osservanza di quella stessa legge si ripromisero premi d'ordine temporale; perciò la loro durata non fu eterna, come invece lo è per l'orante [di questo salmo]. A questo riguardo notiamo che son più vicini al vero quanti hanno tradotto: *In eterno*, che non coloro che hanno tradotto: *Nel secolo*, quasi che, terminato il secolo presente, non possa esserci alcun precetto della legge. In realtà, è vero che non ci saranno più precetti, se ci si riferisce a precetti scritti in tavole e libri visibili. Se invece ci si riferisce a quei precetti scritti nelle tavole del cuore, cioè all'amore di Dio e del prossimo, che è quel precetto duplice che comprende tutta la Legge e i Profeti , esso resterà in eterno e sarà lo stesso legislatore il premio dell'osservanza di tale precetto, come sarà premio del nostro amore lo stesso Diletto, quando Dio sarà tutto in tutti .

Gli infiniti tesori della scienza di Cristo.

3. [v 99.] Ma cosa vorrà dire il testo che vien dopo, cioè: *Ho compreso più di tutti coloro che mi istruivano?* Chi sarà mai questo uomo che ha compreso più di tutti i suoi maestri? Chi sarà, dico, l'uomo che in fatto di capire osa anteporsi ai Profeti (tutti i Profeti), i quali non solo istruirono con la parola i propri coetanei ma con gli scritti divennero anche per i posterì maestri dotati di incomparabile autorità? Consideriamo Salomone. A lui fu data una sapienza tale che, a quanto sembra, lo si debba ritenere superiore a tutti i suoi antecessori . Tuttavia, non è da pensarsi che in questo passo David, suo padre, profetizzi di lui, tanto più che sulla bocca di Salomone

non potrebbero stare le parole che qui si leggono: *Ho tenuto i miei piedi lontani da ogni via del male*. È quindi più ovvio ritenere che il profeta autore del salmo si riferisca a Cristo, descrivendo con le sue parole profetiche ora la persona del Capo, cioè il nostro Salvatore, ora invece il suo corpo, cioè la Chiesa. Prende i due e li fa parlare come se fossero uno solo, in forza di quel gran sacramento di cui è detto: *Saranno due in una sola carne*. In lui veramente scopro uno che comprende più che tutti i suoi maestri. Così quando, ragazzo dodicenne, Gesù rimase a Gerusalemme e fu ritrovato dai genitori dopo tre giorni. Stava lì nel tempio, sedeva fra i dottori e li ascoltava e l'interrogava, e quanti lo ascoltavano rimanevano incantati dalla saggezza delle sue risposte. E si capisce! Se tanto tempo prima parlando profeticamente aveva detto lui stesso: *Ho compreso più di tutti coloro che mi istruivano*. Dicendo "tutti", si debbono ovviamente intendere gli uomini (che egli supera tutti), non però Dio Padre, a proposito del quale il Figlio diceva: *Parlo in conformità a quanto mi ha insegnato il Padre*. Riguardo a questa espressione, molto difficilmente può essere messa in bocca al Verbo, a meno che qualcuno non voglia intendere (potendolo in qualche modo fare) che il Figlio in tanto è istruito dal Padre in quanto è da lui generato. Infatti nel Figlio non sono due cose diverse l'essere e l'essere istruito, ma sono la stessa cosa: per cui, se egli ha da qualcuno l'essere, ha dal medesimo insieme anche l'essere istruito. Che se al contrario egli parla come uomo, in quanto cioè ha preso la natura dello schiavo, è più facile intendere come egli abbia appreso dal Padre le cose che ci ha comunicate. Di lui, comparso nelle sembianze d'uno schiavo, gli uomini più anziani di lui poterono pensare d'aver qualcosa da insegnargli, specie quand'era fanciullo; ma lui, ammaestrato dal Padre, comprendeva più di tutti i suoi maestri. Dice: *Perché le tue testimonianze sono la mia meditazione*. Comprende più di tutti i suoi maestri perché meditava le testimonianze di Dio, che da se stesso conosceva meglio di loro. Tanto è vero che poteva dire: *Avete mandato ad interrogare Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io però non ricevo la testimonianza da un uomo, e vi dico questo per la vostra salute. Egli è stato una lampada che arde e brilla, e voi vi siete compiaciuti di godere per un po' della sua luce. Io però ho una testimonianza maggiore di Giovanni*. Ecco le testimonianze che meditava e per le quali aveva un'intelligenza maggiore di quella di tutti i suoi maestri.

Le membra di Cristo partecipano della sua sapienza.

4. [v 100.] Non è assurdo identificare tali maestri con gli anziani di cui subito dopo afferma: *Ho compreso più degli anziani*. La ripetizione - a quanto mi sembra - mira a richiamare l'attenzione di noi che leggiamo sull'età del fanciullo, riferitaci dal Vangelo. Egli era in tenera età e sedeva fra gente adulta. Cioè: sebbene giovanetto, egli sedeva fra gli anziani e comprendeva più di tutti i suoi maestri. In effetti, giovane e anziano usualmente significano rispettivamente minore e maggiore in età, anche se non si tratti di persone giunte alla vecchiaia o ad essa vicine. Che se poi vogliamo indagare nel Vangelo dove si trovi espressamente il termine *anziani* (quegli " anziani " al di sopra dei quali egli si dice di capire), lo troviamo quando gli scribi e i farisei dissero a Gesù: *Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni degli anziani? Infatti essi non si lavano le mani quando mangiano il pane*. Ecco, egli viene rimproverato di trasgredire le tradizioni degli anziani. Ascoltiamo cosa rispondeva colui che comprendeva più degli anziani. Dice: *Perché anche voi trasgredite il comandamento di Dio per amore delle vostre tradizioni?* Successivamente, dopo cioè che ha mostrato come fosse superiore l'intelligenza nel Capo del corpo, vuole che anche il corpo, cioè le sue membra, superi in intelligenza quegli anziani di cui gli si ricordava la tradizione di lavarsi le mani. A tal fine chiamò le turbe e disse loro: *Ascoltate e comprendete!* Come per dire: Vedete di capire anche voi più di quegli anziani, affinché risulti evidente che l'antica profezia: *Io ho compreso più degli anziani* si riferisce anche a voi. Deve pertanto essere esatta non solo se la si applica al Capo ma anche applicata al corpo, e quindi valere per il Cristo tutto intero. *Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma quello che esce dalla bocca, questo contamina l'uomo*. Tali affermazioni non comprendevano quegli anziani che avevano tramandato come fondamentali i precetti di lavarsi le mani. Né le compresero, quand'egli le annunziava, le stesse membra di quel Capo la cui intelligenza è superiore a quella degli anziani. Tanto è vero che, dopo un po', Pietro rispondendo gli disse: *Spiegaci questa parabola*. Credeva che fosse parabola quel che il Signore aveva invece detto con linguaggio proprio, non figurato. Riprese Gesù: *Anche voi siete senza intelligenza? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca passa nel ventre e viene espulso nel cesso? Invece quello che esce dalla bocca viene dal cuore ed è quello che contamina l'uomo*. Anche voi siete a

tutt'oggi privi d'intelletto e non comprendete più di quegli anziani? Adesso però, dopo che abbiamo ascoltato un maestro così sapiente qual è il nostro Capo, ciascuno di noi può senz'altro affermare: Io *ho compreso più degli anziani*. Infatti si adatta bene anche al corpo ciò che il salmo continuando soggiunge: *Poiché ho ricercato i tuoi comandamenti. I comandamenti tuoi*, non quelli degli uomini; *i comandamenti tuoi*, non quelli degli anziani, i quali, volendo essere dottori della legge, non capiscono né le cose che dicono né a proposito di che le dicano. Infatti non per nulla a quei tali che preferivano l'autorità degli anziani alla verità, a proposito dei comandamenti di Dio (che debbono essere ricercati perché li si comprenda meglio di quanto non facessero gli anziani del giudaismo), fu risposto con le parole: *Perché anche voi trasgredite il comandamento di Dio per amore delle vostre tradizioni?*

5. [v 101.] Quanto viene asserito dopo, e cioè: *Da ogni cattivo sentiero ho sottratto i miei piedi per custodire le tue parole*, non sembra convenire al nostro Capo ma deve applicarsi al corpo. Infatti non può il nostro Capo, il salvatore del corpo, essere condotto da passioni disordinate a battere le vie del male, per cui debba trattenere i suoi piedi già in qualche modo incamminati verso quella direzione. È però questo quel che facciamo noi tutte le volte che freniamo i nostri desideri disordinati (di cui Egli era esente) affinché non calchino le vie del male. Infatti in tanto riusciamo ad osservare la parola di Dio in quanto rifiutiamo di seguire le nostre voglie disordinate, impedendo loro di compiere il male a cui aspirano; al contrario, le teniamo a freno in virtù dello Spirito che ha desideri contrari a quelli della carne, e in questo modo riusciamo a non farci trascinare per le vie del male, rapiti e travolti dal loro impeto.

Dio è a noi più intimo di noi stessi.

6. [v 102.] Dice: *Non mi sono allontanato dai tuoi giudizi, perché tu mi hai imposto la legge*. Manifesta quale sia il timore che gli impedisce di far scivolare i suoi piedi nelle vie del male. Cosa significa infatti: *Non mi sono allontanato dai tuoi giudizi*, se non: Ho temuto i tuoi giudizi? Vi ho creduto con fede stabile, *perché tu mi hai imposto la legge*. Tu, che sei a me più intimo del mio intimo stesso, tu mi ponesti dentro, nel cuore, la tua legge, scrivendovela col tuo Spirito,

come col tuo dito. In questo modo io non ho da temerla come un servo, senza avere per essa alcun amore; piuttosto ho da amarla con timore casto, come si addice a un figlio, e insieme ho da temerla con casto amore.

7. [v 103.] Stando così le cose, vedi cosa aggiunge: *Quanto dolci sono al mio palato le tue parole!* (o, come con più efficacia reca il greco: *I tuoi detti*). *Sono alla mia bocca più gradite del miele e del favo* [di miele]. Questa è la soavità che Dio dona perché la nostra terra produca il suo frutto: perché, cioè, noi operiamo il bene veramente bene; non quindi per paura di mali temporali ma per l'attrattiva che possiede in se stesso il bene spirituale. Alcuni codici, veramente, non leggono: Favo, ma i più lo hanno. Infatti è simile a miele la conoscenza chiara della sapienza; al favo invece somiglia la conoscenza dei sacramenti più reconditi, paragonabili a blocchi di cera. Tale conoscenza si sprigiona dalla bocca dell'esegeta, come da uno che mastica, ed è dolce alla bocca del cuore, non a quella del corpo.

L'umile obbedienza, via alla sapienza.

8. [v 104.] Che significa l'espressione: *Dai tuoi comandamenti ho compreso?* Una cosa infatti è: Ho compreso i tuoi comandamenti; e un'altra: *Ho compreso dai tuoi comandamenti*. Indica certamente che egli dai comandamenti di Dio ha compreso una non so quale altra cosa. Per quanto posso arguire, ci lascia intendere che egli, osservando i comandamenti del Signore, è giunto a comprendere appieno le cose che desiderava conoscere. Come sta scritto: *Desideri la sapienza? Osserva i comandamenti e Dio te la concederà*. In tal modo nessuno che non voglia camminare all'indietro presumerà di giungere alle altezze della sapienza senza prima essersi acquistato l'umiltà dell'obbedienza. In effetti, il possesso della sapienza è impossibile se non vi si giunge procedendo secondo l'ordine [voluto da Dio]. Ecco dunque il suggerimento da ascoltare: *Non cercare quel che è al di sopra di te, e non scrutare ciò che sorpassa le tue forze; ma a ciò che ti è comandato da Dio, a quello pensa sempre*. In questa maniera, l'uomo attraverso la sottomissione ai comandamenti giunge alla conoscenza perfetta delle verità occulte. Che se alle parole: *A ciò che ti è comandato da Dio a quello pensa*, l'autore aggiunge l'avverbio sempre, lo fa per dirci che, come è necessario

praticare l'obbedienza per raggiungere la sapienza, così anche quando si è raggiunta questa sapienza non si può trascurare l'obbedienza stessa. Pertanto le parole: *Dai tuoi comandamenti ho compreso*, sono dette dalle membra di Cristo più avanzate spiritualmente. Le pronunzia, cioè, il corpo di Cristo in coloro che non solo osservano i comandamenti ma, proprio per la loro fedeltà ai comandamenti, sono favoriti del dono d'una più completa cognizione della sapienza. Dice: *Per questo io odio ogni via d'iniquità*. L'amore della giustizia deve, infatti, odiare ogni sorta d'iniquità: quell'amore che è tanto più intenso quanto più l'infiama la dolcezza d'una maggiore sapienza. Ma questa sapienza è accordata solo a chi è soggetto a Dio e comprende meglio la portata dei suoi comandamenti.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 23

Luce eterna e luce derivata.

1. [v 105.] Con le forze che Dio vorrà donarci ci accingiamo a indagare ed esporre alcuni versi di questo salmo, dei quali il primo suona così: Una lampada ai miei piedi è la tua parola e una luce ai miei sentieri. La parola lampada è ripetuta con luce, e quanto si dice con ai miei piedi è ripetuto con ai miei sentieri. Ma cosa sarà, in tal caso, la tua parola? Forse quel Verbo che era in principio, Dio presso Dio, e per il quale tutte le cose furono create? No. Difatti quel Verbo è, sì, luce ma non è lampada, in quanto la lampada non è il Creatore, ma una creatura che viene accesa attraverso una partecipazione della luce immutabile. Tale era Giovanni, a proposito del quale il Verbo-Dio diceva: Egli era una lampada accesa e rilucente. È vero che anche la lampada è un qualcosa di luminoso, ma, in confronto col Verbo del quale è detto: Il Verbo era Dio, Giovanni non era la luce ma fu inviato a rendere testimonianza alla luce. Il Verbo al contrario era la luce vera: non una luce illuminata dal di fuori, come lo è l'uomo, ma una luce che illumina ogni uomo. Comunque, se la lampada non fosse una luce, non avrebbe detto agli Apostoli il, Signore: Voi siete la luce del mondo. All'udire tali parole essi avrebbero potuto pensare che fossero la stessa cosa di colui che parlava e che in un altro luogo,

parlando di se stesso, aveva detto: Io sono la luce del mondo . Per impedire l'equivoco precisò: Non può restare nascosta una città posta sul monte, e non si accende una lampada per metterla sotto il moggio ma sul candeliere, perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini . In tal modo i discepoli dovevano persuadersi d'essere delle lampade accese a quella luce che splende immutabile. Non c'è infatti creatura, nemmeno fra quelle dotate di ragione e d'intelletto, che abbia da se stessa l'illuminazione, ma tutte sono illuminate per la partecipazione della verità eterna. E anche se talvolta le si chiama "giorno", non sono quel giorno che è il Signore ma il giorno che il Signore ha fatto. Per questo risuona [nel salmo]: Accostatevi a lui e sarete illuminati . Per questa partecipazione lo stesso nostro Mediatore, in quanto uomo, è nell'Apocalisse chiamato *lampada* . Ma questa accezione è assolutamente unica. Di nessuno dei santi poté mai affermarsi con parola divina, né può dirsi in qualsiasi modo, che il *Verbo si è fatto carne* , mentre lo si dice [con verità] dell'unico Mediatore fra Dio e gli uomini . Risulta, dunque, che il termine "luce" può dirsi del Verbo unigenito uguale al Padre e può dirsi anche dell'uomo illuminato dal Verbo: il quale uomo, inoltre, può essere chiamato anche "lampada", come lo si trova detto di Giovanni e degli altri Apostoli. Lì si può chiamare così, perché nessuno di loro è il Verbo; mentre il Verbo di Dio, dal quale i santi sono illuminati, non può chiamarsi "lampada". Stando così le cose, quale sarà la parola della quale si dice che è luce e insieme lampada? Dice infatti: *Una lampada ai miei piedi è la tua parola e una luce ai miei sentieri*. Non dovremo forse intendervi quella parola che fu rivelata ai Profeti o che fu predicata dagli Apostoli? Non, quindi, Cristo parola ma la parola di Cristo, della quale sta scritto: *La fede [trae origine] dall'ascolto, l'ascolto dalla parola di Cristo* . In tal senso, paragonando la parola profetica ad una lampada, l'apostolo Pietro diceva: *Abbiamo la parola più ferma, quella profetica, alla quale fate bene a prestare attenzione come ad una lampada che risplenda in un luogo oscuro* . Quanto, dunque, è detto qui nel salmo: *Una lampada ai miei piedi è la tua parola e una luce ai miei sentieri*, è da riferirsi alla parola contenuta in tutte le sante Scritture.

2. [v 106.] Dice: *Ilo giurato ed ho stabilito di osservare i giudizi della tua giustizia*, come persona che cammina rettamente alla luce di quella lampada e si muove per strade dritte. Con le parole del

secondo membro, poi, si spiegano quelle del primo. E, come se noi gli chiedessimo il senso di: *Ho giurato*, aggiunge: *Ed ho stabilito*. Chiama giuramento ciò che ha deciso in virtù del sacramento, nel senso che la nostra mente deve essere così stabile nell'osservare i decreti della giustizia divina che quanto si è proposta deve assolutamente equivalere a un giuramento.

Necessità della fede per osservare la legge.

3. [v 107.] I decreti della giustizia di Dio vengono osservati mediante la fede, per la quale si crede che dinanzi a Dio, giudice giusto, nessun'opera buona rimane infruttuosa e nessuna colpa rimane impunita. Siccome però per l'attaccamento a questa fede il corpo di Cristo ha dovuto sopportare molti e gravissimi mali, per questo si dice nel salmo: *Sono stato umiliato fino all'estremo*. Non dice: " Io mi sono umiliato ", per cui la frase debba riferirsi all'umiltà comandataci [dal Signore], ma al contrario: *Io sono stato umiliato fino all'estremo*. E ciò a sottolineare l'atrocissima persecuzione che [la Chiesa] ha subita per aver giurato e stabilito d'osservare i decreti della giustizia di Dio. Siccome però una tal fede non doveva venir meno, nonostante la profonda umiliazione, per questo prosegue: *Signore, dammi la vita secondo la tua parola*, cioè, secondo la tua promessa. È infatti l'annuncio delle promesse divine che costituisce una lampada ai piedi e una luce al sentiero. Non diversamente anche sopra, trovandosi prostrato dalla persecuzione, pregava Dio che lo rendesse alla vita, e diceva: *Per poco non mi hanno finito [qui] in terra, ma io non ho abbandonato i tuoi comandamenti. Per la tua misericordia rimettimi in vita, e osserverò le testimonianze*, cioè i *della tua bocca*. Dalle quali parole si ricava che è Dio colui che vivifica col dono della pazienza, per cui fu detto: *Nella vostra pazienza possederete le vostre anime*; e ancora, vedendo le cose dalla parte di Dio: *Da lui proviene la mia pazienza*. Senza un tale dono, quando infuria la persecuzione, non è il corpo che muore ma l'anima, in quanto non resta fedele ai e ai giudizi della giustizia di Dio.

4. [v 108.] *O Signore, fa' che le offerte volontarie della mia bocca incontrino il tuo beneplacito*: fa' cioè che ti piacciono. Non rigettarle ma accettale. Per *offerte volontarie della bocca* si intendono bene i sacrifici di lode offerti non per timore o necessità ma come

spontanea attestazione d'amore, conforme al detto: *Ti sacrificherò volontariamente*. Ma che significato hanno le parole successive: *E insegnami i tuoi giudizi?* Non ha già detto nei versi precedenti: *Io non mi sono allontanato dai tuoi giudizi?* Come poteva far questo se non li conosceva? Se invece li conosceva, come può ora chiedere: *E insegnami i tuoi giudizi?* Non sarà lo stesso caso di prima, dove, dopo le parole: *Tu hai usato dolcezza col tuo servo* si diceva: *Insegnami la dolcezza?* Caso che abbiamo risolto interpretando le parole come pronunciate da uno che progredisce e che chiede gli venga accresciuto ciò che già possiede.

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio.

5. [v 109.] *La mia anima è sempre nelle tue mani.* Alcuni codici leggono: *Nelle mie mani, ma* la maggioranza: *Nelle tue.* E questo è ovvio, in quanto le anime dei giusti sono nella mano di Dio, nelle cui mani siamo noi e tutti i nostri discorsi. Prosegue: *Né mi sono dimenticato della tua legge,* quasi a dirci che la sua memoria, sede dell'anima, è stata aiutata dalle mani di Dio a non dimenticare la sua legge. Se al contrario si dovesse leggere: *La mia anima è sempre nelle mie mani,* non saprei qual senso dare alla frase. È infatti pronunziata dal giusto, non dal peccatore: dall'uomo che torna al Padre, non da chi se ne allontana. Ci si potrebbe certo vedere quel figlio minore, il quale volle avere in mano la propria anima quando disse al padre: *Dammi la parte di beni che mi spetta*; ma proprio per questo morì e si perdettero. O che si debbano intendere le parole: *La mia anima è nelle mie mani,* come dette da uno che la offra a Dio affinché la riporti in vita? Così infatti si dice in un altro passo: *A te ho elevato la mia anima,* e in questo salmo un po' avanti era stato detto: *Dammi la vita.*

6. [v 110.] Dice: *I peccatori mi hanno teso lacci, ma non ho deviato dai tuoi comandamenti.* Perché questo, se non perché la mia anima era nelle mani di Dio, ovvero, tenendola egli nelle sue mani, la offriva a Dio perché la vivificasse?

Il martirio è grazia insigne del Signore.

7. [v 111.] *Ho acquistato in eredità le tue testimonianze in eterno.* Qualche traduttore, per rendere con una sola parola il verbo usato

dal greco, ha scritto: *Ho ereditato*. Ma questo, se pur lo si può dire in latino, indicherebbe la persona che ha donato l'eredità, piuttosto che non quella che l'ha ricevuta; *ho ereditato* equivarrebbe, in tal caso, a "ho arricchito" [un altro!]. Il senso genuino della frase, comunque, si specifica meglio ricorrendo a due parole, dicendo cioè o: *Ho posseduto in eredità*, ovvero: *Ho acquistato in eredità*, sempre quindi: *In eredità*, non: *La eredità*. Se poi gli si domanda cosa abbia acquistato *in eredità*, ci dice: *Le tue testimonianze*. Con questa espressione ci manifesta che è stato per un dono accordatogli dal Padre se egli ha potuto essere testimone di Dio e confessare le sue testimonianze: se cioè poté diventare martire di Dio e pronunziare i di lui come fecero i martiri. Molti infatti, pur volendo fare questo, non lo poterono, mentre nessuno di quelli che lo poterono lo poté senza averlo voluto, nel senso che mai sarebbero diventati martiri se la loro volontà avesse scelto di rinnegare le testimonianze di Dio. È però un fatto che anche la volontà dei martiri fu preparata dal Signore. Per questo il salmista proclama d'aver acquistato in eredità le testimonianze del Signore, e ciò *in eterno*. Infatti non si trova in esse una gloria temporale qual è quella degli uomini, di solito smaniosi di vanità, ma una gloria eterna, fatta per chi sa patire per un breve tempo al fine di regnare in eterno. Per questo continua: *Esse infatti sono la gioia del mio cuore*. Comportano afflizione fisica, ma per il cuore sono esultanza.

8. [v 112.] Ecco cosa aggiunge: *Ho inclinato il mio cuore ad eseguire i tuoi statuti in eterno, a motivo della ricompensa*. Colui che dice: *Ho inclinato il mio cuore*, aveva già detto: *Piega il mio cuore verso le tue testimonianze*. Ci si fa con ciò comprendere che la cosa è insieme dono di Dio e opera della propria volontà. Ma forse che durerà in eterno il nostro battere le vie della giustizia di Dio? In effetti, è vero che le opere compiute per sovvenire alle necessità del prossimo non potranno essere eterne, come non lo sono nemmeno le stesse necessità; se però a compiere tali opere non ci spinge l'amore, non ce ne proverrà alcuna giustificazione. Se invece le compiamo mossi dall'amore, quest'amore sarà certamente eterno, come eterna sarà la ricompensa ad esso dovuta. Ora, è in vista di questa ricompensa che il salmo dice d'aver chinato il suo cuore all'osservanza delle prescrizioni di Dio. In tal modo, amando in eterno, merita di avere in eterno quello che ama.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 24

1. [v 113.] Il passo del salmo di cui col beneplacito di Dio stiamo per intraprendere l'esposizione comincia così: *Ho odiato gli iniqui e ho amato la tua legge*. Non dice: " Ho odiato gli iniqui e amato i giusti ", e nemmeno: " Ho odiato l'iniquità e amato la tua legge "; ma, dopo aver detto che ha *odiato gli iniqui*, come per mostrarne il motivo soggiunge: E *ho amato la tua legge*. Ciò dicendo, precisa che negli iniqui egli non odia la natura umana ma l'iniquità che li rende nemici della legge [divina] da lui amata.

2. [v 114.] E prosegue: *Mio aiuto e sostegno sei tu. Aiuto*, per compiere il bene; *sostegno*, per evitare il male. Le altre parole: *Ho arcisperato nella tua parola*, in tanto può proferirle in quanto parla da figlio della promessa.

Un vescovo alle prese con le esigenze di gente indiscreta.

3. [v 115.] Ma qual è il senso del verso successivo: *Allontanatevi da me, o maligni, e scruterò i comandamenti del mio Dio*? Non dice infatti: " Eseguirò ", ma: *Scruterò*. Desidera che i malvagi si allontanino da lui, e in effetti li scaccia via da sé anche ricorrendo alla forza, per poter conoscere perfettamente e diligentemente i comandamenti di Dio. Ciò perché i cattivi, se ci mettono alla prova dandoci modo di praticare i comandamenti, ci distraggono dal penetrarne le profondità. E questo non soltanto quando ci perseguitano o vogliono attaccar brighe, ma anche quando ci onorano e ci rispettano, esigendo però da noi come contropartita che ci prodighiamo a soddisfare le loro voglie viziose e affariste spendendo il nostro tempo in tali attività. Lo fanno anche (perché no?) quando opprimono i deboli, costringendoli in tal modo a ricorrere a noi perché ne patrociniamo la causa. Né a noi è consentito in tali casi dire ad essi: *O uomo, dimmi, chi mi ha costituito giudice o arbitro tra voi?* Infatti in tali ricorsi l'Apostolo incaricò gli ecclesiastici perché facessero da arbitri, proibendo ai cristiani di deferire al tribunale [pubblico] i loro contrasti. Noi non ci stanchiamo di dire, non solo a chi s'appropria dell'altrui ma anche a chi esige con avidità esagerata la restituzione del proprio, che

hanno da guardarsi da ogni sorta di cupidigia, e presentiamo loro l'immagine di quell'uomo a cui fu detto: *Stolto, questa notte l'anima tua ti sarà tolta, e quanto hai preparato di chi sarà?* Ma non c'è verso. Nemmeno se diciamo questo essi si allontanano e ci lasciano in pace, ma ci opprimono con la loro ressa. Implorano e strepitoso fino a che non ci abbiano costretti a occuparci delle cose che loro stanno a cuore, sottraendoci dalla meditazione dei comandamenti di Dio che sono il nostro amore. Oh, con quanta avversione per le turbe turbolente e con quanto desiderio per la parola divina fu detto: *Allontanatevi da me, o maligni, e scruterò i comandamenti del Dio mio!* Ci perdonino [lo sfogo] i fedeli che vivono nell'obbedienza e solo di rado ricorrono a noi per cause d'ordine temporale, adattandosi poi con tutta arrendevolezza alle nostre sentenze. Costoro certo non ci assillano con le loro querele ma piuttosto ci consolano con la loro docilità. Ci sono però di quelli che fra loro si comportano con ostinata pervicacia e, dopo aver oppresso i buoni, se ne infischiano anche delle nostre sentenze. Costoro veramente ci fanno perdere tempo: quel tempo che avremmo potuto, o dovuto, spendere nelle cose di Dio. Ebbene, a causa di costoro sia lecito anche a noi esclamare, usurpando questa voce del corpo di Cristo: *Allontanatevi da me, o maligni, e scruterò i comandamenti del mio Dio.*

4. [v 116.] In tal modo egli ha - per così dire - scacciato dagli occhi del suo cuore le mosche che insistentemente venivano a molestarlo. Dopo di che si volge di nuovo a colui al quale aveva detto: *Mio aiuto e sostegno sei tu; ho sperato nella tua parola.* Continuando l'invocazione dice: *Accogliami secondo la tua parola e vivrò, e non mi fare arrossire nella mia attesa.* Colui che aveva chiamato [Dio] *mio sostegno*, chiede ora che venga sorretto con aiuti sempre maggiori per poter giungere alla meta per la quale sopporta tante molestie. Sorretto da Dio, ha fiducia di riuscire vittorioso, e questo con molto maggiore fondatezza che se si fidasse di quei fantasmi che sono le cose umane. Quanto al futuro: *E vivrò*, è detto per significare che, mentre si è legati a un corpo di morte qual è ora il nostro, noi non siamo vivi. Infatti il corpo è morto a causa del peccato e, se noi siamo salvati, lo siamo nella speranza: per la quale attendiamo la redenzione del nostro corpo e aspettiamo con pazienza ciò che speriamo senza vedere. Ora questa speranza non ci deluderà se nei nostri cuori è diffusa la carità di Dio per opera dello Spirito che ci è stato donato. È proprio per ricevere in maggior copia questo Spirito

che si grida al Padre: *Non mi fare arrossire nella mia attesa.*

5. [v 117.] Gli si lascia intendere questa tacita risposta: Se non vuoi essere confuso nella tua attesa, non interrompere la meditazione delle vie della mia giustizia. E lui, constatando che una tale meditazione spesse volte gli viene impedita da languori spirituali, invoca: *Aiutami e sarò salvo, e mediterò sempre sulle vie della tua giustizia.*

Nel pensiero maturano le nostre azioni buone e cattive.

6. [v 118.] *Tu hai disprezzato* (o, come da altri è stato reso sembra con maggiore aderenza al greco: *Tu hai ridotto al nulla tutti quelli che si allontanano dalle vie della tua giustizia, perché il loro pensare è ingiusto.* Ecco perché ha gridato: *Aiutami e sarò salvo, e mediterò sempre sulle vie della tua giustizia.* Perché Dio annienta quanti da tali vie si allontanano. Ma perché se ne allontanano? Dice: *Perché il loro pensare è ingiusto.* È nel pensiero che ci si avvicina o ci si allontana [da Dio]. Ogni atto, buono o cattivo, ha origine dal pensiero, e nel pensiero ciascuno è o innocente o colpevole. In vista di ciò è scritto: *Il pensiero santo ti salverà*; e altrove: *Dei pensieri dell'empio si farà rigoroso esame*; e l'Apostolo: [Lo attestano] i pensieri *che talora accusano e talora anche difendono*. E dove potrà essere felice l'uomo che nel suo pensiero è misero? Ovvero, come potrà non essere misero nel suo pensiero uno che è stato ridotto a zero? In realtà è un grande squallore il peccato. Per cui molto a proposito è detto: *Siano confusi i malvagi, i quali agiscono commettendo delle vanità*, cioè il vuoto, come chi è stato ridotto al nulla.

7. [v 119.] Nel salmo seguono queste parole: *Io ho considerato* (ovvero *creduto* o anche *stimato*) *trasgressori tutti i peccatori della terra.* In vari modi i traduttori latini han reso quell'unica parola greca che è , ma l'espressione ha un senso molto profondo e con l'aiuto del Signore la si dovrà sviscerare con accuratezza dedicandole un altro trattato. Tanto più che le parole aggiunte (e cioè: *Per questo io ho amato sempre le tue testimonianze*) la rendono assai più oscura. Dice infatti l'Apostolo: *La legge produce ira*; e volendo motivare l'asserto continua: *Infatti dove non c'è legge non c'è nemmeno trasgressione*. Con questo lascia chiaramente intendere che non tutti [i peccatori] sono trasgressori, in quanto non tutti hanno

ricevuto la legge. Che poi non tutti abbiano ricevuto la legge lo dice più palesemente in un altro passo con le parole: *Quanti senza legge peccarono, senza legge anche periranno* . Che significa dunque: *Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra?* È un problema che per ora ci contentiamo di porre, rimandandone la trattazione a un altro discorso, se Dio ce lo concederà. Questo, perché non succeda che, data la lunghezza del presente discorso, siamo costretti a svolgere l'argomento in maniera troppo succinta, impedendo l'esatta comprensione di quel che ha da essere spiegato.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 25

Peccato e trasgressione.

1. [v 119.] Cerchiamo di trovare, con l'aiuto di Dio, che significhi il verso di questo lungo salmo che inizia con: *Trasgressori*, o meglio: *quei che trasgrediscono*, poiché il greco ha *e non* . Cerchiamo, dico, come si debbano intendere le parole: *Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra*, tenuto conto di quanto afferma l'Apostolo: *Dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione* . Le quali parole egli dice mentre mira a distinguere la promessa dalla legge. Ecco infatti le parole precedenti, che consentono di ricavare il senso globale del testo: *Non fu per la legge - dice - che è stata fatta ad Abramo o alla sua discendenza la promessa dell'eredità del mondo, ma per la giustizia della fede. Poiché se eredi fossero solo quelli della legge, sarebbe vana la fede e annullata la promessa. La legge infatti produce l'ira, poiché dove non c'è legge, non c'è neppure trasgressione. Perciò eredi si è per la fede, affinché, basata sulla grazia, sia stabile la promessa per tutta la discendenza, non solo quella della legge ma anche quella che ha la fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi* . Perché l'Apostolo dice questo se non perché vuol dimostrare che la legge senza la grazia della promessa non solo non toglie il peccato ma lo accresce? Come asseriscono le altre parole: *La legge subentrò perché il delitto abbondasse* . Ma siccome mediante la grazia vengono rimesse non solo le colpe che si commettono senza la legge ma anche quelle commesse sotto la legge, per questo continuando il discorso conclude: *Dove però abbondò il delitto, la grazia fu più abbondante ancora* . L'Apostolo dunque non considera rei di trasgressione tutti i

peccatori, ma soltanto coloro che peccano trasgredendo la legge. Dice infatti: *Dove non vi è legge, non vi è nemmeno trasgressione*. Cioè, secondo l'Apostolo ogni trasgressore in quanto pecca contro la legge è peccatore, ma non ogni peccatore è anche trasgressore, poiché ci sono taluni che peccano senza trasgredire la legge e, *se non c'è la legge, non c'è nemmeno la trasgressione*. D'altra parte, se nessuno peccasse senza la legge, lo stesso Apostolo non direbbe: *Coloro che hanno peccato senza la legge, periranno senza la legge*. Al contrario, secondo il nostro salmo tutti i peccatori della terra - sono trasgressori e quindi non c'è peccato che insieme non sia trasgressione. Che se non c'è trasgressione senza che vi sia la legge, ciò vorrebbe dire che non c'è peccato se non nell'ambito della legge. Chi pertanto afferma: Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra, vuol significarci che, secondo lui, non ci sono peccatori che non abbiano trasgredito la legge, e quindi è in contrasto con chi afferma: Quanti hanno peccato senza la legge periranno senza la legge. Infatti, secondo l'uno ci sono peccatori che non sono trasgressori, coloro cioè che peccarono senza la legge (e dove non c'è legge, non c'è trasgressione); secondo l'altro invece non c'è peccatore che non sia anche trasgressore, poiché egli ritiene trasgressori tutti i peccatori della terra. Quindi secondo lui non c'è nessuno che abbia peccato senza la legge, se è vero che dove non c'è legge, non c'è trasgressione. Cosa diremo allora? Che è vero che dove non c'è legge non c'è nemmeno trasgressione, mentre non è vero che alcuni hanno peccato senza la legge? Oppure che è vero che alcuni hanno peccato senza la legge, mentre non è vero che, per esservi la trasgressione, occorre necessariamente vi sia la legge? Ma l'Apostolo afferma tutt'e due le cose, e tutt'e due debbono essere vere perché per bocca dell'Apostolo parlava la Verità. Come allora sarà vero quanto senza equivoci in questo nostro salmo ci dice la medesima Verità, e cioè: Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra? Ecco la risposta che conviene dare [al problema]: vedere chi sono coloro che, secondo l'Apostolo, hanno peccato senza la legge. Fra costoro infatti ci potrebbe essere alcuno che non debba ritenersi trasgressore, dal momento che, sempre secondo l'Apostolo, dove non c'è legge non ci può essere trasgressione.

Giudei e pagani di fronte alla Legge divina.

2. È da osservare in realtà che, quando l'Apostolo scriveva: Quanti hanno peccato senza la legge senza la legge periranno, si riferiva alla legge che Dio diede al suo popolo, Israele, per mezzo del suo servo Mosè. Lo dimostrano le parole del contesto, in cui l'Apostolo tratta di Giudei e di Greci, cioè dei pagani, che rientravano non nell'ambito della circoncisione ma del prepuzio. E se li chiama senza legge, lo fa perché essi non avevano ricevuto quella legge che costituiva il vanto dei Giudei, al segno che l'Apostolo poteva dire di loro: Se tu ti chiami Giudeo e riposi nella legge e ti glori di *Dio*. In particolare occorre riflettere bene sul passo che precede l'affermazione: Quanti peccarono senza la legge, periranno senza la legge. Vi si legge: Ira e sdegno, tribolazione e angoscia sopra ogni anima d'uomo che fa il male, Giudeo prima e poi Greco; viceversa, gloria amore e pace a chiunque opera il bene, Giudeo prima e poi Greco: poiché non vi è riguardo a persone presso *Dio*. A queste parole aggiunge quelle di cui ora discutiamo, e cioè: Quanti senza legge peccarono, senza legge anche periranno; e quanti peccarono nella legge, con tale legge saranno giudicati. Con questi ultimi identifica i Giudei, con gli altri i Greci. Di essi infatti sta trattando, volendo dimostrare che gli uni e gli altri erano in dominio del peccato, perché, in tal modo convinti, confessassero di avere tutti bisogno della grazia. Al riguardo dice: Non v'è infatti differenza; tutti hanno peccato e rimangono privi della gloria di *Dio*, e sono giustificati gratuitamente per la grazia di lui a mezzo della redenzione in Cristo Gesù. Chi sono dunque coloro di cui afferma che tutti hanno peccato, se non quei Giudei e Greci dei quali aveva detto che non v'è differenza? Similmente un po' più avanti aveva detto di loro: Abbiamo dimostrato che tutti, Giudei e Greci, sono in potere del peccato. Ebbene quanti hanno peccato senza la legge (quella legge cioè di cui si vantano i Giudei) periranno senza la legge, mentre coloro che hanno peccato avendo la legge (cioè gli stessi Giudei) saranno giudicati mediante la legge. Ma non per questo eviteranno la perdizione: a meno che non credano in Colui che è venuto a cercare ciò che era perduto.

Una interpretazione insostenibile di 1 Cor. 3, 15.

3. Ci sono stati degli esegeti, anche cattolici, che non hanno posto la debita attenzione a queste parole dell'Apostolo e le hanno svisate dal loro giusto valore. Costoro hanno affermato che, se è vero che

andranno perduti coloro che peccano senza la legge, gli altri (cioè coloro che peccano avendo la legge) saranno soltanto giudicati ma non andranno perduti. Saranno purificati attraverso pene transitorie - così opinano essi - come quel tale di cui fu detto: Egli però si salverà, magari attraverso il fuoco . Tuttavia, se c'è questa via d'uscita (lo si comprende bene) dipende dai meriti del Fondamento, di cui stava trattando l'Apostolo prima di giungere alla nostra frase. Ecco le sue parole: *Io da savio architetto ho posto il fondamento, un altro ci lavora su. Ciascuno guardi come fabbrica; poiché nessuno può porre fondamento diverso da quello che già c'è, che è Gesù Cristo .* Continuando giunge a quel passo dove afferma che si salverà attraverso il fuoco colui che, sopra un tale fondamento, non costruirà con oro, argento o pietre preziose, ma con legno, paglia o stoppia, senza peraltro rifiutare di essere accolto nell'edificio e senza abbandonare il fondamento che ha accettato [mediante la fede]. Costui, messo al bivio se abbandonare le sue voglie carnali o Cristo, preferisce Cristo alle sue passioni, anche se da queste è dominato fino a soccomberne. Se infatti non lo preferisse in tal modo, Cristo non sarebbe certo suo fondamento, poiché il fondamento precede e sta alla base dell'edificio e di tutte le sue parti. Se dunque c'è stato qualcuno che ha ritenuto non essere dannati per sempre coloro di cui si dice che *saranno giudicati mediante la legge* , penso che l'abbia fatto considerando che costoro hanno Cristo come fondamento. Ritenendo però una tale opinione, non han badato a quanto da noi dimostrato; e poi c'è la Scrittura che chiaramente attesta che le parole dell'Apostolo riguardano i Giudei, i quali evidentemente non hanno quel fondamento che è Cristo. Ora potrà esserci cristiano che, a proposito dei Giudei increduli a Cristo, pensi che essi non saranno condannati per sempre ma solo giudicati? Ovvero, non dice forse Cristo, parlando a tal popolo, che fu mandato per le pecore perdute della casa d'Israele , affermando insieme che nel giorno del giudizio si sarebbe usata più compassione con i sodomiti, dannati certo senza la legge , che non con la nazione giudaica incredula dinanzi ai prodigi da lui fatti con la sua onnipotenza .

La legge naturale.

4. Risulta dunque che l'Apostolo, se chiama i pagani senza *legge*, lo fa riferendosi alla legge data da Dio al popolo d'Israele per mezzo di

Mosè : legge che non fu data agli altri popoli. In tal caso che senso daremo alle parole del nostro salmo: *Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra?* Non dovremo forse intravedervi un'altra legge, non data per mezzo di Mosè, in relazione alla quale anche i peccatori nati al di fuori del mondo giudaico divengano trasgressori? *Difatti dove non c'è legge non c'è neanche trasgressione* . Ora, qual è questa legge se non quella di cui lo stesso Apostolo dice: *Quando i gentili che non hanno la legge fanno per natura le cose della legge, costoro, non avendo legge, son legge a se stessi* . In vista di ciò egli dice: *Quanti non hanno legge peccano senza la legge e andranno in perdizione senza la legge*. In quanto però egli afferma: Essi sono *legge a se stessi*, ci offre un motivo valido per concludere che tutti i peccatori della terra sono trasgressori. Non c'è infatti alcuno che danneggi il prossimo e insieme non disapprovi la stessa cosa quando viene fatta a lui. Col suo agire egli trasgredisce la legge naturale che non può non conoscere, tanto è vero che egli non vorrebbe ricevere lo stesso danno che reca all'altro. Ebbene, forse che una tal legge non era nel popolo d'Israele? Ma certo che c'era: poiché anche gli Israeliti erano uomini. Per essere infatti senza legge naturale avrebbero dovuto essere fuori del consorzio umano. Essi quindi si sono resi molto più trasgressori quando ricevettero la legge divina, con la quale la legge naturale viene restaurata, convalidata o rafforzata, come dir si voglia.

Compito della Legge: indirizzare alla grazia del Salvatore.

5. Fra i peccatori della terra (e tutti lo siamo) non è sbagliato annoverarci anche i bambini, a causa del peccato originale da cui sono avviluppati. È dimostrato infatti che anche loro, per la similitudine che portano con la trasgressione di Adamo , sono partecipi di quella prima trasgressione che venne commessa contro la legge data da Dio nel paradiso . In tal senso tutti i peccatori della terra, nessuno assolutamente escluso, sono da considerarsi (e lo sono veramente) trasgressori, in quanto tutti *hanno* peccato e *sono privi della gloria di Dio* . Sì, veramente, la grazia del Salvatore [quando apparve] trovò tutti trasgressori, sebbene chi più e chi meno. Difatti quanto maggiore è la conoscenza che uno ha della legge, tanto meno è scusabile se pecca; e quanto minori sono le attenuanti che tino ha del peccato, tanto più è palese la sua trasgressione. Non restava, quindi, altro se non che a tutti venisse

incontro soccorritrice la giustizia di Dio, donata cioè da Dio, e non quella propria di ciascuno. Non per nulla infatti dice l'Apostolo: *Dalla legge la conoscenza del peccato*. Non la remissione ma *la conoscenza*, sicché può dire ancora: *Ma adesso senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio*, attestata dalla *Legge stessa e dai Profeti*. In conformità con questo il salmista poteva aggiungere: *Per questo ho amato le tue testimonianze*. È come se dicesse: Siccome la legge, tanto quella imposta nel paradiso quanto quella insita naturalmente nel cuore dell'uomo, quanto quella scritta su codici, aveva reso trasgressori tutti i peccatori della terra, *per questo io ho amato le tue testimonianze*. Ho amato, cioè, le testimonianze che la tua legge mi dà riguardo alla tua grazia, perché sia in me non la mia ma la tua giustizia. Questo infatti è il lato positivo della legge: che ci indirizza alla grazia. E ciò essa compie non soltanto facendo fede riguardo alla giustizia di Dio che si ha da rivelare - giustizia che non è dalla legge ma anche col fatto stesso di rendere l'uomo trasgressore, cioè col suo stesso uccidere mediante la lettera. Ciò facendo, suscita nell'uomo il timore e lo costringe a ricorrere allo Spirito vivificante ' per opera del quale viene distrutto ogni peccato e viene infuso l'amore per le opere buone. Ecco perché dice: *Per questo ho amato le tue testimonianze*. Alcuni recano *sempre*, altri no. Se questo *sempre* c'è, è da intendersi nel senso di: " Finché si vive in questo mondo ". Solo qui infatti ci sono necessarie le testimonianze della Legge e dei Profeti, che facciano fede alla giustizia di Dio per la quale, siamo giustificati gratuitamente. Come pure è in questo mondo che son necessarie le nostre testimonianze, rendendo le quali i martiri chiusero la loro vita temporale.

Confitti alla croce insieme a Cristo.

6. [v 120.] Conosciuta la grazia di Dio, unico mezzo per essere liberati dalla prevaricazione in cui si incorre attraverso la conoscenza della legge, prega e dice: *Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni*. Con tale espressione più marcata alcuni nostri traduttori hanno reso quanto in greco è detto con un unico verbo, cioè , mentre altri hanno preferito dire semplicemente: *Fissa*, senza aggiungere: *Con chiodi*. Volendo però tradurre con una sola parola latina l'unica parola greca, hanno spiegato con minore perspicuità il senso della frase. Nella parola *fissa* non c'è infatti inclusa l'idea di chiodi, mentre non ha significati che prescindano dai chiodi: cosa

che in latino non può esprimersi se non ricorrendo a due parole, esattamente cioè come è stato detto qui: *Fissa con chiodi*. Riguardo poi al senso dell'espressione, non è altro se non quello di cui l'Apostolo: *Quanto a me sia lungi dal gloriarmi d'altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo, per opera del quale il mondo è stato per me crocifisso, e io per il mondo*. E ancora: *Sono stato crocifisso con Cristo; e vivo non più io, ma vive in me Cristo*. Ora questo cos'altro vuol dire se non: In me non c'è una mia giustizia, derivatami dalla legge (la quale legge anzi mi ha reso trasgressore), ma la giustizia di Dio, quella giustizia che mi è stata donata da Dio e non deriva da me? In questo modo non vivo più io ma vive in me Cristo, *che è divenuto per noi sapienza da Dio e giustizia e santificazione e redenzione, affinché, come sta scritto, chi si gloria, nel Signore si glori*. E ancora: *I seguaci di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze*. Nel brano di Paolo si dice che essi *hanno crocifisso la loro carne*, nel salmo si invoca Dio perché lo faccia lui, e per questo gli si dice: *Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni*. Ciò è per farci intendere che quanto compiamo di bene deve attribuirsi alla grazia di Dio, il quale opera in noi e il volere e l'agire conforme alla buona volontà.

Dal timore servile al timore filiale.

7. Dopo aver detto: *Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni*, soggiunge: *Poiché io ho temuto per i tuoi giudizi*. Che intende dire? Cos'è questo: *Fissa col tuo timore, infatti ho temuto*? Se aveva temuto o temeva, perché continuare a pregare perché Dio crocifiggesse le sue carni col suo timore? O forse voleva un aumento di timore? un timore tale, cioè, che fosse in grado di crocifiggere le sue carni, vale a dire le sue voglie e i suoi appetiti carnali? Avrebbe detto più o meno: Sviluppa in me il tuo timore, poiché io già temo a causa dei tuoi giudizi. Ma c'è un significato più profondo, che occorre ricavare scrutando con l'aiuto di Dio le sinuosità di questo brano scritturale. Dice: *Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni, poiché io ho temuto per i tuoi giudizi*. E vuol dire: Mediante il timore casto di te (quel timore che rimane in eterno) abbiano a reprimersi totalmente i miei desideri carnali. *Infatti io ho già temuto per i tuoi giudizi*, quando cioè mi minacciava castighi quella legge che non poteva darmi la giustizia. Occorre però che questo timore, per il quale si ha paura del castigo, sia scacciato dalla carità perfetta, che rende

l'uomo libero facendo leva non sul timore del castigo ma sull'attrattiva della giustizia. In effetti il timore che non porta ad amare la giustizia ma ad aver paura della pena, essendo un timore carnale è anche un timore servile, e quindi incapace di crocifiggere la carne. Sotto di lui seguita a vivere la volontà di peccare: la quale quando può ripromettersi l'impunità passa all'azione e si manifesta, mentre invece quando è sicura d'incorrere nel castigo seguita a vivere nascosta. È tuttavia sempre in vita: tanto è vero che preferirebbe le fosse lecito quel che la legge vieta e si rammarica perché lecito non è. Così perché non sa godere spiritualmente del bene che la legge le presenta ma teme carnalmente il male che essa minaccia. Quando invece si ha il timor casto, si ha la carità, la quale scaccia via il timore servile e fa temere il peccato in se stesso, anche quando si è sicuri dell'impunità. Essa anzi mai si lusinga di restare impunita, in quanto, amando la giustizia, ritiene il peccato stesso già un castigo. Un tale timore è davvero in grado di crocifiggere le carni, poiché quando si gode l'attrattiva dei beni spirituali si è in grado di vincere le concupiscenze carnali, a differenza di quel che si conseguiva con la lettera della legge, capace solo di vietarle ma non di farle evitare. Quando poi tale vittoria si sarà estesa e avrà raggiunto la perfezione, le stesse passioni saranno eliminate del tutto. Dice dunque: Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni, poiché io ho temuto per i tuoi giudizi. E vuol dire: Dammi il timore casto, a chiedere il quale mi ha condotto l'altro timore, cioè quello della legge per cui ho temuto a causa *dei tuoi* giudizi e che è stato per me come un pedagogo perché io venissi a chiedertelo.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 26

Giustizia e giudizio.

1. [v 121.] Cominciamo ad esaminare ed esporre i versi di questo gran salmo che cominciano così: *Ho operato il giudizio e la giustizia: non consegnarmi a chi vuol farmi del male*. Nulla di strano che abbia agito secondo il giudizio e la giustizia colui che poc'anzi aveva chiesto venissero fissate con i chiodi del timore casto di Dio le sue carni, cioè le passioni carnali che sogliono ostacolare il nostro giudizio impedendogli d'essere retto. Per quanto infatti nel nostro

modo di parlare si chiami giudizio tanto quello che è retto quanto quello che non lo è (per cui nel Vangelo fu necessario specificare: *Non giudicate badando alle persone ma con retto giudizio*), tuttavia nel nostro passo "giudizio" è detto in maniera tale che non lo si chiamerebbe appunto giudizio se non fosse retto. Se così non fosse, non si sarebbe contentato di dire: *Ho operato il giudizio*, ma avrebbe detto: *Ho operato con retto giudizio*. Una espressione di questo tipo usò anche il Signore Gesù quando disse: *Voi avete dimenticato i punti più gravi della legge: il giudizio, la misericordia e la fedeltà* . Anche qui si parla di giudizio in maniera che tutto lascia sottintendere come un giudizio non retto non sarebbe giudizio. E molti altri sono i passi delle Scritture divine in cui ci si esprime così. Ad esempio: *La misericordia e il giudizio io canterò a te, o Signore* . E ancora presso Isaia: *Mi aspettavo che facesse il giudizio e invece operò l'iniquità* . Non dice: " Ho atteso che operasse secondo un giudizio giusto, essa invece ha operato secondo un giudizio iniquo"; ma si esprime lasciando intendere che un giudizio in tanto è giudizio in quanto è giusto, mentre non sarebbe giudizio se fosse ingiusto. Riguardo alla giustizia, invece, non c'è una giustizia che sia buona e un'altra che sia cattiva, a differenza del giudizio che talvolta è buono tal altra cattivo. Essendo giustizia, è per ciò stesso buona. È vero che nel nostro parlare comune è invalso l'uso di distinguere espressamente se si tratti di giudizio buono o di giudizio cattivo, come anche quello di distinguere fra giudice buono e giudice cattivo. Comunque, riguardo alla giustizia nessuno parla di giustizia buona e giustizia cattiva, come nessuno parla di giusto buono e di giusto cattivo, poiché per il fatto stesso di essere giusto uno è necessariamente anche buono. È dunque la giustizia una grande virtù dell'animo, una virtù degna di lode quanto altre mai, della quale non abbiamo ora agio di dissertare a lungo. Tornando quindi al giudizio, esso, se il rigore della espressione usata lo lascia intendere esercitato nel bene, è l'operazione della giustizia. Chi infatti ha la giustizia giudica rettamente; anzi, secondo la parola del nostro salmo, chi ha la giustizia giudica, poiché, se non giudicasse secondo giustizia non giudicherebbe affatto. Col nome di giustizia poi in questo passo si indica non la virtù in se stessa ma le opere che essa fa compiere. Chi, poi, opera nell'uomo la giustizia se non colui che giustifica l'empio, che cioè con la sua grazia lo rende, da empio, giusto? Come dice l'Apostolo: [Siete stati] *giustificati gratis per la grazia di lui* . Opera dunque la giustizia, cioè compie opere di

giustizia, colui che ha in sé la giustizia, la quale a sua volta è opera della grazia.

Resistere all'antico avversario.

2. Dice: *Ho operato il giudizio e la giustizia; non mi consegnare a chi vuol farmi del male*. Cioè: Ho agito secondo un giudizio giusto; non consegnarmi a coloro che per questo motivo mi perseguitano. Ci sono infatti diversi codici che leggono proprio così: *Non consegnarmi a chi mi perseguita*. Il greco in effetti reca: , e questo termine alcuni l'hanno tradotto: *A chi mi vuol male*, altri: *A chi mi perseguita*, e altri ancora: *A chi mi calunnia*. Mi sorprende il fatto che, fra tutti i codici che ho avuto per mano, nessuno legga: *A chi mi avversa*, poiché in realtà la parola greca , corrisponde al termine latino "avversario". Ebbene, pregando il Signore che non lo consegni agli avversari, cosa gli chiede se non quello stesso che chiediamo noi quando nella nostra preghiera diciamo: *Non c'indurre in tentazione*? Si tratta infatti di quell'avversario a proposito del quale l'Apostolo dice: *Affinché non vi tenti colui che tenta*. È a lui che Dio dà in mano quanti sono da lui abbandonati. Il nemico, infatti, non potrà mai sedurre se non colui che Dio abbandona: quel Dio che, nel suo beneplacito, conferisce all'uomo, oltre che la bellezza, anche il vigore. Se u plano invece, divenuto ricco, dice: *Io non mi lascerò smuovere in eterno*, Dio ritrae da lui il suo volto ed egli si turba e appare a se stesso [chi veramente sia]. In conclusione, quanti tengono crocifissa la propria carne mediante il timore casto di Dio e, per nulla intaccati dalle lusinghe della corruzione, praticano il giudizio e compiono le opere della giustizia, costoro debbono pregare per non essere abbandonati in potere *dell'avversario*. *Debbono* cioè pregare affinché, mentre temono di subire il male [loro minacciato], non cedano ai persecutori e si lascino indurre a commettere il male. È infatti lo stesso colui dal quale deriva all'uomo la vittoria sulla concupiscenza, impedendo al *piacere di attirarlo*, e *colui che* gli dà la forza della pazienza perché il dolore non lo abbatta. Di lui infatti si dice in un passo: *Il Signore darà la dolcezza*, e altrove: *Da lui proviene la mia pazienza*.

3. [v 122.] Continua poi: *Abbi cura del tuo servo per il suo bene; non lancino i superbi calunnie contro di me*. Loro mi spingono a cadere nel male; tu abbi cura di me per il mio bene. Alcuni hanno tradotto:

Non mi calunnino, riproducendo letteralmente l'espressione greca; questo modo di dire però è in latino poco usato. O che forse dicendo: *Non mi calunnino*, si sarà voluto dare alla frase quel valore che avrebbe se in sua vece fosse stato detto: " Che non mi sopraffacciano con le loro calunnie "?

Cristo salvatore rappresentato nel serpente di bronzo.

4. [v 123.] Molte sono le calunnie con le quali i superbi vilipendono l'umiltà cristiana. Ma tra queste, sempre che il termine *superbi* sia qui riferito ad uomini, la più grande è senza dubbio quella per cui ci rinfacciano di adorare un morto. In effetti, con la morte di Cristo si va alla radice stessa dell'umiltà cristiana che da essa riceve un suggello divino. Viceversa, per gli increduli è occasione di calunnia, e ciò tanto per i Giudei come per i pagani. Anche gli eretici trovano modo di calunniarci e ciascuno ci rivolge calunnie di suo conio; e ci calunniano, ancora, gli scismatici e tutti quelli che per superbia si sono staccati dalla compagine delle membra di Cristo. Riguardo poi al diavolo, qual è la calunnia di fondo che egli con accanimento ci rivolge se non quella con cui un giorno calunniò il giusto, dicendo: *Forse che Giobbe adora Dio disinteressatamente?* Ebbene, le calunnie di tutti questi superbi son come veleno di serpenti, e le si vince mirando con pietà sommamente vigile e amorosa Cristo crocifisso. A raffigurare questo, Mosè nel deserto, eseguendo il comando di Dio misericordioso, fece sollevare su un'asta di legno l'effigie di un serpente. Significava così in anticipo come la carne del peccato ha da essere crocifissa in Cristo. Guardando dunque questa croce salutare, noi allontaneremo ogni sorta di veleno inoculatoci dai superbi calunniatori. Guardava infatti ad essa, e con molta attenzione (se così è lecito dire), anche colui che diceva: *I miei occhi son venuti meno guardando alla tua salvezza e alla parola della tua giustizia*. Infatti, per amor nostro Dio ha reso Cristo peccato, dandogli una carne peccatrice come la nostra, perché noi in lui siamo giustizia di Dio. Dice dunque il salmista che i suoi occhi son venuti meno nel parlare di tale giustizia di Dio: l'ha cioè guardata con vivissimo ardore, come uno che è assetato. Ricordando insomma la debolezza umana, egli vive desiderando la grazia divina donata a chi è in Cristo.

5. [v 124.] Per questo continua: *Opera nel tuo servo conforme alla tua*

misericordia, non conforme alla mia giustizia; e *insegnami* - dice - *le vie della tua giustizia*: certamente quelle con cui Dio ci rende giusti, non quelle con cui l'uomo giustifica se stesso.

Crescere continuamente in intelligenza spirituale.

6. [v 125.] Io *sono tuo servo*: non mi giovò, infatti, l'aver preteso di essere libero e padrone di me stesso, e non tuo servo. *Dammi intelletto per conoscere le tue testimonianze*. È una richiesta che non deve mai interrompersi. Non basta, infatti, aver ricevuto una volta l'intelligenza e aver appreso le testimonianze di Dio. Occorre riceverla di continuo e, per così dire, bere di continuo alla fonte della luce eterna. Le testimonianze di Dio, infatti, si conoscono in maniera sempre più completa man mano che uno diviene più dotato di intelligenza.

Legge e grazia.

7. [v 126.] Dice: *Tempo d'operare per il Signore*. Così la maggior parte dei codici: non, come qualcuno reca: *O Signore*. Qual è dunque questo *tempo* a cui si riferisce? E cos'è ciò che, secondo lui, deve essere fatto dal Signore? Senza dubbio ciò che aveva indicato con le parole precedenti: *Opera nel tuo servo conforme alla tua misericordia*. Di operare questo è ora *tempo per il Signore*. E di che si tratta, se non della grazia che a suo tempo si è rivelata in Cristo? Di questo tempo dice l'Apostolo: *Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò suo Figlio*. Allo stesso riguardo l'Apostolo cita una testimonianza profetica che suona: *Nel tempo propizio ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. E precisa: *Eccolo ora il tempo favorevole, eccolo ora il giorno della salvezza*. Ma che senso hanno le parole che il salmista, quasi a mostrare perché sia per il Signore giunto il momento d'operare, immediatamente aggiunge dicendo: *Essi hanno dissipato la tua legge*? Sembra che in tanto è giunto al Signore il tempo d'agire in quanto i superbi hanno annullato la sua legge: quei superbi che, misconoscendo la giustizia di Dio e volendo affermare la propria, non si assoggettano alla giustizia di Dio. Che significa infatti: *Hanno dissipato la tua legge*, se non che, rendendosi colpevoli di trasgressione, essi non ne hanno conservata l'integrità? Era quindi necessario che a questi orgogliosi, presuntuosamente fieri delle risorse del proprio libero arbitrio, fosse imposta una legge

causa di trasgressioni. Trovandosi in tale situazione, essi si sarebbero umiliati e compunti e avrebbero ricorso all'aiuto della grazia, guidati non dalla legge ma dalla fede. Quando poi fu annullata la legge, era ormai tempo che fosse inviata la misericordia ad opera dell'unigenito Figlio di Dio. Infatti la legge subentrò perché il delitto, ad opera del quale la legge stessa sarebbe stata annullata, raggiungesse il colmo; ma allora, essendo i tempi ormai maturi, apparve il Cristo, per il quale là dove il delitto era stato abbondante la grazia divenne più abbondante ancora .

La Legge di per sé opprime, non salva.

8. [v 127.] Dice: *Per questo io ho amato i tuoi precetti più dell'oro e del topazio*. La grazia tende a questo: far eseguire con la forza dell'amore quei precetti che mediante il timore non era possibile attuare. Infatti per tale grazia viene diffusa nei nostri cuori la carità ad opera dello Spirito Santo che c'è stato dato . In vista di ciò diceva il Signore: *Non sono venuto per abolire la legge ma per completarla* . E l'Apostolo: *Pienezza della legge è la carità* . Ecco perché più che l'oro e il topazio o, come si legge in un altro salmo, *più che l'oro e le pietre preziosissime* . Dicono infatti che il topazio sia una pietra delle più pregiate. Purtroppo però ci furono di quelli che non compresero la grazia che si celava nel Vecchio Testamento, quasi che [fra i due Testamenti] si fosse calato un velo, ben rappresentato nel fatto che essi non osavano guardare al volto di Mosè . Costoro per conseguire una ricompensa terrena e materiale s'arrabattavano a mettere in pratica la legge di Dio, ma non riuscivano appunto perché non amavano la volontà di Dio ma qualcos'altro. Da questo atteggiamento seguì che gli stessi precetti non producessero le opere che potevano attendersi da gente volenterosa, ma rimasero solo pesi imposti a di renitenti. Al contrario, quando i comandamenti di Dio vengono per se stessi amati più dell'oro e delle pietre di gran pregio, ogni ricompensa terrena è insignificante rispetto agli stessi comandamenti; e tutti gli altri beni, di qualunque sorta siano, non possono in alcuna maniera paragonarsi ai beni per i quali l'uomo diviene lui stesso buono.

9. [v 128.] Dice: *Perciò secondo tutti i tuoi comandamenti io mi raddrizzavo*. Mi raddrizzavo perché li amavo e mediante l'amore m'immedesimavo con loro, affinché, essendo loro retti, divenissi retto anch'io. Era logico, quindi, s'avverasse quel che aggiunge, e

cioè: *Ho odiato ogni via dell'iniquità*. Come poteva infatti non odiare la via iniqua se amava quella diritta? Non diversamente, se avesse amato l'oro e le pietre preziose, avrebbe per forza odiato ogni cosa che poteva compromettergli il possesso di tali cose. In sostanza, siccome egli amava i precetti di Dio, odiava necessariamente la via dell'iniquità, che rappresentava per lui una specie di scoglio pericolosissimo nel mare che stava attraversando: uno scoglio in cui inevitabilmente si naufraga e si resta privi delle cose preziose [che si portano]. Perché questo non gli abbia a capitare, gira le vele a tutt'altra direzione il [buon] nocchiero che del legno della croce si è fatto nave, caricandola di quella merce che sono i comandamenti di Dio.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 27

Nel creato sono le vestigia del Creatore.

1. [v 129.] Ecco le parole del salmo che con l'aiuto del Signore esporremo: *Mirabili sono le tue testimonianze; perciò l'anima mia le ha scrutate*. Chi potrebbe enumerare anche per sommi capi le testimonianze di Dio? Il cielo e la terra, le creature visibili e invisibili di Dio testimoniano, per così dire, della bontà e grandezza di lui. Altrettanto il succedersi periodico degli eventi naturali, sebbene frequenti al punto da esser divenuti abituali; e così il tempo che passa strappando via ogni cosa, qualunque essa sia. Pur trattandosi di realtà temporali e caduche, di cose che per esservi assuefatti noi non calcoliamo, tuttavia se chi le considera ha senso religioso, esse rendono testimonianza al Creatore. In effetti, tra le varie creature che esistono al mondo, ce n'è forse qualcuna che non sia mirabile, se la si misuri non con la logica dell'abitudine ma con quella di una [illuminata] razionalità? Se poi con un unico sguardo ci spingiamo, per così dire, a mirare e contemplare l'insieme [del mondo creato], non si avverano forse in noi le parole del Profeta: *Ho considerato le tue opere e sono rimasto sbigottito*? Il salmista tuttavia non si lascia sopraffare dalla meraviglia suscitata in lui dalle cose che contempla, ma proprio dal fatto che sono ammirabili dice di ricavare un motivo per considerarle più a fondo. Dopo aver detto infatti: *Mirabili sono le tue testimonianze*, proseguendo dice:

Perciò l'anima mia le ha scrutate, quasi che la difficoltà di penetrarle ne abbia stimolato la curiosità. Difatti quanto più sono recondite le cause delle diverse cose, tanto più è mirabile [il Creatore].

La funzione della Legge nella storia della salvezza.

2. Se ci si facesse incontro un uomo che ci palesasse l'intenzione di voler scrutare le testimonianze di Dio perché sono mirabili (quelle testimonianze di cui è pieno il mondo creato nell'ambito sia del visibile che dell'invisibile), non dovremmo noi moderarlo? Non dovremmo dirgli: *Non cercare quello che è al di sopra di te, e non scrutare ciò che sorpassa le tue forze? Piuttosto, a ciò che Dio ti ha comandato, a questo pensa sempre*. Ma egli potrebbe risponderci: " I comandamenti del Signore, che voi mi ordinate di meditare, sono essi stessi le testimonianze mirabili di Lui. Mi attestano infatti che egli è Signore, in quanto impone delle leggi, e che è un Signore buono e grande, perché impone tali leggi ". Oseremo forse distogliere un tal uomo dallo scrutarle? o non piuttosto lo esorteremo a farlo con diligenza e a dedicarsi con tutto l'impegno a un'attività così eccellente? O dovremo dire che i comandamenti di Dio sono, sì, testimonianze della sua bontà ma non sono cose mirabili? Cosa c'è infatti di mirabile se il Signore, che è buono, comanda cose buone? Ma no! È invece proprio mirabile (e quindi da scrutarne le cause) il fatto che, avendo Dio nella sua bontà comandato cose buone ha dato una legge, in se stessa buona, a chi da una tal legge non avrebbe potuto essere giustificato: per cui da questa legge, per quanto buona, non sarebbe derivata alcuna giustizia. *Se infatti fosse stata data una legge che avesse il potere di vivificare, allora sì che dalla legge verrebbe la giustizia*. Perché dunque venne data una legge incapace di vivificare e di produrre alcuna sorta di giustizia? Ecco dove sta la meraviglia, ecco il perché dello stupore. In questo senso sono mirabili le testimonianze di Dio, e per questo l'anima del salmista le ha scrutate. Né per questo gli si può dire: *Non scrutare ciò che sorpassa le tue forze. Ma a ciò che ti è comandato da Dio, a quello pensa sempre*. Si tratta infatti delle cose che il Signore ha comandate e che debbono aversi sempre dinanzi alla mente. Cerchiamo quindi di vedere cosa abbia trovato l'anima di questo investigatore.

La Legge indirizza al Salvatore.

3. [v 130.] Dice: *La manifestazione delle tue parole illumina e dà intelligenza ai piccoli.* Che vuol dire " piccolo " se non umile e debole? Non insuperbirti dunque; non presumere della tua virtù (che poi non esiste), e comprenderai perché Dio, che è buono, abbia dato una legge buona ma incapace di portare alla vita. Te l'ha data per renderti piccolo, da grande che ti credevi, per farti toccare con mano che tu di tuo non avevi le forze per osservare la legge. In tal modo, sprovvisto e spoglio di risorse personali saresti ricorso alla grazia e avresti gridato: *Signore, abbi pietà di me perché sono debole .* Scrutando queste cose, questo piccolo ha compreso ciò che Paolo, (vale a dire " piccolo "), ultimo degli Apostoli, avrebbe esposto riguardo alla legge e alla sua incapacità di dare la vita quando dice: *La Scrittura ha racchiuso ogni cosa sotto il peccato, affinché fosse concessa ai credenti la promessa mediante la fede in Gesù Cristo .* Sì, Signore. Opera così, Signore misericordioso. Comanda pure cose che non possiamo realizzare; o meglio, comandaci le cose che possono essere realizzate soltanto con l'ausilio della tua grazia. In tal modo, constatando gli uomini l'incapacità di adempiere i tuoi precetti con le sole loro forze, *ogni bocca dovrà azzittirsi* e nessuno si crederà grande ai propri occhi. Che tutti siano piccoli, e che tutto il mondo sia gravato di colpe dinanzi a te; e risulti palese che *mediante la legge nessun uomo sarà giustificato davanti a te; difatti attraverso la legge si ha solo la conoscenza del peccato. Ma ora all'infuori della legge si è manifestata la giustizia di Dio, attestata dalla Legge stessa e dai Profeti .* Ecco le tue testimonianze mirabili che ha scrutato l'anima di questo piccolo. Egli le ha trovate perché si è umiliato e si è fatto piccolo. Chi infatti è in grado di osservare come si deve i tuoi comandamenti (osservarli cioè mediante la fede che opera attraverso la carità) se non colui che ha in cuore questa carità, ivi diffusa dallo Spirito Santo ?

Lo Spirito soccorre la nostra impotenza.

4. [v 131.] È quanto confessa questo piccolo quando dice: *Aprii la mia bocca e presi fiato, perché dei tuoi precetti avevo brama.* Cosa desiderava se non osservare i comandamenti di Dio? Ma, essendo debole, non aveva mezzi per compiere cose ardue; essendo piccolo, non bastava a cose grandi. Aprì allora la bocca, confessando la propria incapacità, e si attirò la forza per riuscire. Aprì la bocca chiedendo, cercando e picchiando , e nella sua sete si abbeverò di

quello Spirito buono che lo mise in condizione d'osservare il comando divino, santo giusto e buono , che da solo non aveva potuto osservare. Se infatti noi, pur essendo cattivi, sappiamo dare ai nostri figli i beni che ci sono stati elargiti, quanto più il nostro Padre celeste darà lo Spirito buono a chi glielo chiede? Non sono infatti figli di Dio coloro che agiscono per impulso del proprio spirito ma coloro che vengono mossi dallo Spirito di Dio : non nel senso che ad essi non resta niente da fare ma perché a togliere la loro inerzia in fatto di opere buone debbono essere mossi e spinti all'azione da colui che è buono. Infatti tanto più si diventa figli buoni [di Dio] quanto maggiore è l'abbondanza di Spirito buono che il Padre ci dona.

5. [v 132.] E chiede ancora. Ha aperto, è vero, la bocca e ha attirato in sé lo Spirito, ma seguita a picchiare e a cercare. Ha bevuto, ma quanto maggiore è stata la soavità che ha assaporato tanto più ardente ne è divenuta la sete. Ascolta le parole dell'assetato. Dice: *Guardami e abbi pietà di me, conforme al giudizio per quei che amano il tuo nome*, cioè secondo il giudizio che hai usato con coloro che amano il tuo nome: poiché prima che potessero amarti tu li avevi amati. Così dice infatti l'apostolo Giovanni. *Noi amiamo Dio*, dice, ma, come se qualcuno gli chiedesse la causa per cui siamo stati in grado di amarlo, soggiunge: *Poiché lui ci ha amati per primo* .

6. [v 133.] Osserva cosa dice in maniera quanto mai esplicita anche costui: *I miei passi guida secondo il tuo dire, e non mi domini ingiustizia alcuna*. E con ciò che cosa intende dire se non: Rendimi giusto e libero secondo la tua promessa? In effetti, quanto più regna nell'uomo l'amore di Dio tanto meno vi spadroneggia l'iniquità. Cosa dunque chiede se non di potere, con l'aiuto di Dio, amare Dio? Amando Dio, amerà anche se stesso e sarà in grado d'amare salutarmente il prossimo come se stesso: precetti nei quali si compendiano tutta la Legge e i Profeti . Insomma, cosa chiede nella sua preghiera se non che Dio con il suo aiuto gli faccia adempiere quei precetti che gli impone come legislatore?

Le oppressioni degli empi superate dal popolo di Dio.

7. [v 134.] Ma che senso hanno le parole: *Liberami dalle calunnie degli uomini, e io osserverò i tuoi comandamenti*? Se gli rinfacciano

colpe reali, non lo calunniano; se colpe inventate, perché desiderare d'essere redento dalle calunnie, cioè da colpe inesistenti che non possono recargli alcun nocumento? Una colpa inventata, cioè una calunnia, non può infatti rendere colpevole un uomo se non dinanzi a un giudice umano. Quando invece il giudice è Dio, nessuno può essere danneggiato da colpe non commesse; anzi in tal caso la colpa non si ascrive al calunniato ma al calunniatore. O che si debba vedere in queste parole l'invocazione della Chiesa e dell'intero popolo cristiano, sottratto alle calunnie con cui un tempo gli uomini da ogni parte lo tempestavano? Ma è forse vero che per questo motivo [solo al presente] esso osserva i comandamenti di Dio? O non fu piuttosto in mezzo alle calunnie, e proprio quando erano più scottanti, che il popolo santo restò fedele ai comandamenti di Dio riportandone tanto maggior gloria in quanto, nonostante le tribolazioni, non cedeva ai persecutori né si lasciava indurre all'empietà? È proprio questo il senso delle parole: *Liberami dalle calunnie degli uomini, e io osserverò i tuoi comandamenti*. Tu infondimi il tuo Spirito e fa' sì che le calunnie degli uomini non mi atterriscano né vincano, facendomi deviare dai tuoi comandamenti alle loro opere malvage. Se mi tratterai così, se cioè, dandomi la pazienza, mi redimerai dalle loro calunnie e non mi farai tremare dinanzi alle falsità che calunniosamente mi rovesciano addosso, allora certamente, nonostante le loro calunnie, io rimarrò fedele ai tuoi comandamenti.

8. [v 135.] Dice: Fa' *risplendere la tua faccia sul tuo servo*; cioè: Manifesta la tua presenza soccorrendomi e aiutandomi. E *insegnami le vie della tua giustizia*. Insegnamele affinché le metta in pratica, come più chiaramente si legge nell'altro testo: *Insegnami a fare la tua volontà*. Se infatti uno ascolta i comandamenti ma non li mette in pratica, non si può dire che li abbia imparati, anche se tiene a mente ciò che ha ascoltato. Così infatti suona la parola della Verità: *Chiunque ha udito dal Padre ed ha appreso, viene a me*. Se dunque uno non pratica [la legge], cioè non viene [al Padre], non l'ha appresa.

Dall'umiliazione ci si solleva col pentimento.

9. [v 136.] A questo punto il salmista ripensa alle sue trasgressioni e, manifestandoci il dolore del suo pentimento, dice: *I miei occhi*

sono discesi in scaturigini di acque, poiché loro stessi, i miei occhi, non hanno rispettato la tua legge. In alcuni codici si legge così: *Poiché io non ho rispettato la tua legge.* Per questo motivo i miei occhi sono discesi in scaturigini di acque, hanno versato cioè torrenti di lagrime. È questa una espressione del tipo di quella [da noi usata]: " I miei piedi han disceso i monti ", senza dire espressamente " giù per i monti " o " lungo i monti ". Analogamente si dice: " Egli ha sceso le scale " per dire che è sceso giù per le scale, ovvero: " Ha sceso la piscina ", senza specificare " dentro la piscina ". Molto bene poi dice: *Sono discesi*, poiché egli ha agito così per l'umiltà del pentimento. Erano infatti saliti [gli uomini] quando, montati in superbia, s'erano testardamente sollevati [contro il cielo]. Credettero d'essere in alto quando, misconoscendo la giustizia di Dio, vollero affermare la propria . Ma ne uscirono affranti e confusi, avendo trasgredito la legge, e dal trono orgogliosamente costruitosi dovettero scendere in pianto per impetrare, pentiti, la giustizia di Dio. Ci sono codici che non leggono: *Discesero*, ma: *Sorpassarono*, come per dire che essi, piangendo oltre misura, superarono le fonti delle acque, intendendo in questa maniera *le scaturigini delle acque*. In altre parole, essi piangendo avrebbero versato maggior copia [di lagrime] che non quando fuoriescono le acque dalle loro scaturigini. Ma perché, dopo che si è trasgredita la legge, si ha da piangere così, se non perché questo vale ad impetrare la grazia che cancella la colpa nel pentito e sorregge la volontà del credente?

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 28

Giustizia e verità di Dio.

1. [vv 137.138.] Il cantore di questo salmo aveva detto antecedentemente: *I miei occhi sono discesi in scaturigini di acque, perché non hanno rispettato la tua legge*, parole che attestano come egli abbia pianto copiosamente la sua trasgressione. Volendo ora indicare la ragione per cui abbia dovuto piangere tanto e dolersi così profondamente del suo peccato, dice: *Giusto tu sei, o Signore, e retto è il tuo giudizio; hai ingiunto le tue testimonianze*, che sono *giustizia*; hai prescritto *severamente la tua verità*. In effetti, chiunque pecca deve temere la giustizia di Dio e così pure il suo giusto

giudizio e la sua verità. Infatti è per tale giustizia che vengono condannati tutti coloro che sono condannati, né c'è alcuno che con fondatezza possa lagnarsi della giustizia di Dio che gli ha inflitto la condanna. Da ciò il pianto salutare del pentito: poiché, se il suo cuore fosse rimasto impenitente e per questa impenitenza fosse stato condannato, giustissima sarebbe stata la condanna. A buon diritto chiama giustizia le testimonianze di Dio, in quanto Dio si dimostra giusto ordinando la giustizia. E tali testimonianze sono ancora verità, in quanto attraverso tali testimonianze si manifesta Dio stesso.

Il vero zelo.

2. [v 139.] Cosa significano le altre parole: Il *mio zelo mi ha consumato*, ovvero, come leggono altri codici: Il *tuo zelo*? Ci sono poi codici che recano: *Lo zelo della tua casa*; e, in luogo di: *Mi ha consumato*, hanno: *Mi ha divorato*. Questa lezione è però da emendarsi perché desunta (a quanto posso io vedere) da quell'altro salmo dove sta scritto: *Lo zelo della tua casa mi ha divorato*, il quale passo è - come sappiamo - citato anche nel Vangelo. Riguardo alla parola: *Mi ha consumato*, essa è simile all'altra che si legge anche nel salmo ora citato: *Mi ha divorato*. Quel che poi leggono parecchi codici, e cioè: Il *mio zelo*, non crea alcun problema. Cosa c'è infatti di sorprendente ad essere consumati dal proprio zelo? Quanto agli altri che leggono: Il *tuo zelo*, certo si riferiscono all'uomo pieno di zelo per la causa di Dio, non per la sua; né ripugna che uno zelo siffatto venga chiamato anche *mio*. Infatti cos'altro dice l'Apostolo con le parole: *Ho per voi zelo in ordine a Dio e in forza dello stesso zelo di Dio*? Dicendo infatti: *Ho per voi zelo*, cosa indica se non che si tratta di uno zelo suo personale? Aggiungendo però: *In ordine a Dio*, vuol sottolineare che lo zelo non era finalizzato all'uomo che zela ma a Dio, per cui può aggiungere: *In forza dello stesso zelo di Dio*. Questo zelo è ispirato da Dio nell'anima dei suoi fedeli ad opera dello Spirito Santo; è infatti uno zelo frutto di amore, non di livore. Infatti qual era la preoccupazione che faceva pronunciare all'Apostolo queste parole? Dice: *Vi ho infatti fidanzati per darvi, vergine casta, ad un uomo solo, a Cristo; e temo che, come il serpente ingannò Eva con la sua scaltrezza, così i vostri pensieri siano corrotti allontanandosi dalla semplicità e purezza nei confronti di Cristo*. Lo divorava lo zelo della casa di Dio, della quale era geloso non per sé

ma per Cristo. Lo sposo è infatti, per se stesso, geloso della sua sposa, mentre *l'amico dello Sposo* non deve esserne geloso per se stesso ma per amore dello sposo. Occorre dunque interpretare in bene lo zelo del salmista, il quale per precisarne il motivo aggiunge: *Perché hanno dimenticato le tue parole i miei nemici. Gli rendevano male per bene, perché era zelante di loro presso Dio in forma così intensa e infuocata da potersi dire consumato dal medesimo zelo. Gli avversari, al contrario, per i quali egli aveva un amore geloso (voleva cioè che essi amassero Dio), per questo suo zelo gli rovesciavano addosso la loro ostilità. Ma egli non era ingrato alla grazia divina mediante la quale, da nemico che era stato, aveva conseguito la riconciliazione con Dio; e per questo amava gli stessi suoi nemici e ne era zelante per amore di Dio, dispiacente e afflitto perché essi ne avevano dimenticato la parola.*

3. [v 140.] Passa poi a considerare la fiamma di amore che gli arde in petto per la parola di Dio, e conclude: *Purificato a intenso fuoco è il tuo parlare, e il tuo servo lo ama. È ovvio che fosse zelante per i nemici se vedeva in essi un cuore impenitente per cui avevano dimenticato le parole di Dio. Ardeva elevarli a quei beni che egli amava con estremo ardore.*

Il popolo del Vecchio Testamento e quello del Nuovo.

4. [v 141.] Dice: *Io sono assai giovane e disprezzato, ma le vie della tua giustizia non ho dimenticato.* Non ho fatto come i miei nemici che hanno dimenticato le tue parole. Sembrerebbe quasi che sia più giovane di età questo tale che non ha dimenticato le vie della giustizia di Dio e che si duole perché le hanno dimenticate i suoi nemici più avanzati negli anni. Cosa infatti significano le parole: *Io che sono più giovane non me ne sono dimenticato*, se non: " Gli altri invece, che sono più adulti, se ne sono dimenticati "? Nel greco vi troviamo , cioè lo stesso termine che ricorre nell'altro passo ove è detto: *In base a che raddrizzerà l'adolescente la sua via?* . Ora tale aggettivo è di grado comparativo, e intanto ha un senso in quanto stabilisce un confronto con un altro più grande di età. Bisogna quindi intendere nel nostro testo due popoli: quei due cioè che si dibattevano in grembo a Rebecca , quando *non in vista delle opere ma per volere di chi li chiamava le fu detto che il maggiore sarà servo del minore* . Ora, questo figlio minore dice di essere disprezzato, ma

è proprio per questo che diviene più grande: poiché Dio ha scelto le cose ignobili e spregevoli del mondo, e le cose inesistenti come se esistessero, per annullare le cose consistenti . E ancora: Ecco che sono ultimi coloro che erano primi, e primi quelli che erano ultimi .

5. [v 142.] È nella logica delle cose che abbiano dimenticato le parole di Dio coloro che volevano affermare la propria giustizia misconoscendo la giustizia di Dio . Questo figlio più giovane, al contrario, non se ne è dimenticato poiché non voleva avere una giustizia sua propria ma ricercava la giustizia di Dio, della quale dice ora: *La tua giustizia è giustizia in eterno, e la tua legge è verità*. Come infatti non sarebbe stata verità quella legge che fa conoscere il peccato e che rende testimonianza alla giustizia di Dio? Così infatti si esprime l'Apostolo: *Si è manifestata la giustizia di Dio, attestata dalla Legge stessa e dai Profeti* .

Fedeltà alla Legge divina e utilità delle persecuzioni.

6. [v 143.] Per amore di questa [legge] il figlio minore ebbe a subire persecuzioni da parte del maggiore, e al riguardo eccolo uscire nelle parole: *Tribolazione e angustia m'hanno incolto: i tuoi precetti sono la mia meditazione*. Si accaniscano pure contro di me e mi perseguitino; basta che io non abbandoni i comandamenti di Dio e che, in conformità con tali precetti, sappia amare anche i miei persecutori.

7. [v 144.] *Giustizia [sono] le tue testimonianze in eterno: dammi intelletto e vivrò*. Il nostro giovinetto chiede l'intelligenza, senza la quale non potrebbe comprendere più degli anziani. E la chiede quando si trova nella tribolazione e nell'angustia, al fine di comprendere quanto sia insignificante ciò che possono strappargli i nemici che lo perseguitano e, a quanto egli dice, lo disprezzano. In ordine a ciò dice: *E io vivrò*. E cioè: anche se la tribolazione e l'angustia arrivassero a quell'estremo che la vita presente fosse stroncata per mano di nemici persecutori, continuerebbe a vivere in eterno colui che alle cose terrene antepone la giustizia, la quale è stabile per tutta l'eternità. Ed è proprio questa giustizia, conservata in mezzo alle tribolazioni e alle angustie, che costituisce i martirii di Dio, cioè le testimonianze per le quali i martiri sono stati coronati.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 29

La preghiera è un grido del cuore.

1. [v 145.] La preghiera è un grido che si leva al Signore; ma, se questo grido consiste in un rumore di voce corporale senza che il cuore di chi prega aneli intensamente a Dio, non c'è dubbio che esso è fiato sprecato. Se invece si grida col cuore, per quanto la voce del corpo resti in silenzio, il grido, impercettibile all'uomo, non sfuggerà a Dio. Quando dunque preghiamo, possiamo gridare a Dio o con la voce esterna (se così esige il dovere) o anche rimanere in silenzio; comunque, in ogni preghiera deve esserci il grido del cuore. Ora questo grido del cuore consiste in una grande concentrazione dello spirito, la quale, quando avviene nella preghiera, manifesta il profondo desiderio e l'ardore che sorreggono l'orante a non disperare del risultato. E si grida con tutto il cuore quando nel pensiero non si ha altro [che la preghiera]. Orazioni di questo genere sono rare per la più parte della gente, e solo pochi riescono a farle con frequenza; se poi ci sia qualcuno che preghi sempre così, non lo saprei. Ad ogni modo il cantore di questo salmo ci ricorda che tale è la sua preghiera, come dicono le parole: *Io ho gridato con tutto il mio cuore: ascoltami, o Signore*. Per dirci poi quale vantaggio abbia conseguito con il suo gridare, soggiunge: *Le vie della tua giustizia ricercherò*. Ecco perché ha gridato con tutto il suo cuore; ecco cosa ha desiderato gli fosse concesso dal Signore, qualora avesse ascoltato la sua preghiera: poter ricercare sempre le vie della sua giustizia. È necessario quindi che preghiamo per avere la mente in [continua] ricerca di ciò che ci viene ordinato di praticare. Ma quanto deve essere lontano dalla pratica colui che ancora ricerca! Difatti non sempre al ricercare segue il trovare, né al trovare segue [sempre] il praticare; mentre è vero che nessuno può praticare se prima non ha trovato, come pure è vero che nessuno può trovare se prima non ha cercato. Grande però è la fiducia che ci ha accordato il Signore Gesù quando disse: *Cercate e troverete*; mentre in senso opposto la Sapienza (che poi altri non è se non Lui stesso) dice: *I cattivi mi cercheranno e non mi troveranno*. Non sono dunque i cattivi ma i buoni coloro ai quali fu detto: *Cercate e troverete*. O meglio, lo si dice a coloro ai quali un po' dopo sono rivolte quelle altre parole:

Se voi, pur essendo cattivi, sapete donare cose buone ai vostri figli . Ma allora, come si fa a dire a gente cattiva: Cercate e troverete, se nei loro riguardi è detto: I cattivi mi cercheranno e non mi troveranno? Forse che il Signore, promettendo loro di trovare ciò che cercavano, li indirizzava a cercare qualcos'altro che non la sapienza? Ma proprio in essa son contenuti tutti i beni che debbono cercare coloro che anelano alla felicità; quindi in essa sono contenute anche le vie della giustizia di Dio. Non rimane altro, quindi, che intendere il passo sopra citato nel senso che non a tutti i cattivi è sbarrata la via al conseguimento della sapienza, se la cercano; ma lo è solamente a coloro che a tal grado hanno spinto la loro malizia da odiare la sapienza. Così infatti diceva: Mi cercheranno i cattivi e non mi troveranno perché hanno odiato la sapienza . Non la trovano, quindi, perché la odiano. Ma se la odiano, in che senso la ricercano? La ricercano non per se stessa ma in vista di qualche altra cosa che nella loro cattiveria amano e che ritengono di poter conseguire più facilmente attraverso la sapienza. Sono molti infatti coloro che con grandissimo ardore investigano le massime della sapienza, che cioè vogliono averla in teoria senza però impegnarsi ad attuarla nella vita. Non vogliono modellare la condotta sui precetti della sapienza e così pervenire alla luce di Dio, compito specifico della sapienza; ma attraverso parole imparate alla scuola della sapienza vogliono solo conseguire il plauso degli uomini: la qual cosa è vana gloria. Non cercano quindi la sapienza, e quando la cercano non la cercano per se stessa (altrimenti vivrebbero secondo le sue esigenze) ma vogliono soltanto riempirsi la bocca con parole apprese alla sua scuola: con la conseguenza che quanto più si gonfiano di parole, tanto più si estraniavano dalla virtù. Il salmista al contrario chiede al Signore di poter attuare ciò che egli comanda: in modo che sia il Signore a operare in lui quel che comanda. È infatti Dio colui che opera in noi e il volere e l'agire, conforme alla [nostra] buona volontà . Dice: Io ho gridato con tutto il mio cuore: ascoltami, o Signore; le vie della tua giustizia ricercherò, non soltanto per conoscerle ma per vivere in conformità, evitando di essere come quel servo testardo che, anche dopo aver compreso (la volontà del padrone), non obbedisce .

2. [v 146.]. *Ho gridato: salvami!* O, come leggono alcuni codici greci e latini: *Ti ho gridato salvami!* Che significa: *Ti ho gridato*, se non: " *Ti ho invocato gridando?* ". Ma dopo aver esclamato: *Salvami*, cosa

aggiunge? *E custodirò le tue testimonianze.* Cioè non ti rinnegherò a causa della mia fragilità. Quando l'anima è in salute, allora si traduce in pratica quel che si conosce esser nostro dovere, e ci si impone anche, in caso di estremo cimento, di combattere fino alla morte corporale per la verità delle testimonianze divine. Se invece [spiritualmente] non si è in salute, la fragilità soccombe e la verità viene rinnegata.

Questione filologica sul .

3. [v 147.] Le parole successive contengono dell'oscurità e devono essere spiegate un po' più diffusamente. *A notte fonda ho anticipato e gridato.* Parecchi codici non leggono: *A notte fonda*, ma: *In ora inopportuna; uno solo poi*, e a stento, ho potuto trovare che recasse la doppia preposizione cioè *durante l'ora inopportuna*. Dove per "ora inopportuna" sono da intendersi le ore della notte, quando cioè il tempo non è opportuno (vale a dire adatto) per vegliare e realizzare qualcosa: la qual cosa è entrata anche nel gergo comune quando parliamo di "ora inopportuna". Anche la notte avanzata, cioè giunta a metà e quindi destinata al riposo, è stata chiamata in questa maniera, senza dubbio perché inadatta alle azioni da compiersi svegli. In tal senso gli antichi chiamarono tempestivo ciò che è opportuno e intempestivo ciò che è inopportuno: usando un termine derivato dalla radice " tempo ", non " tempesta ", che è un vocabolo ormai usuale nella lingua latina per indicare le perturbazioni atmosferiche. Di questo termine si servono ancora volentieri certi prosatori, i quali dicono: " in quella tempesta " per dire: " in quel tempo ". Né diversamente si esprime quell'autentico signore della nostra lingua quando disse: *Da dove sorse improvvisa una tempesta così splendida?*, indicando con tale parola non un cielo coperto di nubi o turbato da venti, ma piuttosto il fulgore di un improvviso sereno. L'espressione greca, risultante non di una parola ma di due, cioè di una preposizione e di un nome, è stata resa da alcuni nostri traduttori con: *A notte fonda*; altri invece, e in maggior numero, l'hanno resa con: *In ora inopportuna*, un termine cioè il cui nominativo è " ora inopportuna ". Quanto agli altri che hanno tradotto: *Durante l'ora inopportuna*, sono stati più conformi al greco. infatti significa " ora inopportuna " e corrisponde a: *Durante l'ora inopportuna. A rendere a paroletta*, cioè con due preposizioni, la frase e insieme parlare di *notte profonda*, si sarebbe dovuto dire:

Durante la notte fonda: dove, delle due parolette " in ", una determina il tempo, mentre l'altra rientra nella composizione del nome. Quanto al significato infatti non fa differenza dire d'aver fatto una cosa al canto del gallo o sul cantare del gallo, e così non ci sarebbe stata differenza se il salmista avesse detto di aver gridato *a notte fonda o durante la notte fonda*. Il testo greco in se stesso dice: *Durante la notte fonda, espressione che equivale a: In ora inopportuna*, cioè quando le ore della notte non sono propizie [all'azione]. Ma basta ormai la disquisizione sul *termine* e la sua *oscurità*, e vediamo il senso della frase.

Tempo di pregare.

4. *Durante la notte fonda ho anticipato e gridato: ho sperato nelle tue parole.* Se riferiamo queste parole ai singoli fedeli e le prendiamo in senso proprio, capita spesso che durante tali ore notturne vigili l'amore per il Signore e, dietro la forte spinta che esercita il gusto della preghiera, non si aspetti ma si anticipi il tempo di pregare, che suol essere dopo il canto del gallo. Se poi per " notte " intendiamo tutta la durata del tempo presente, è certamente notte profonda tutte le volte che gridiamo a Dio prevenendo il tempo adatto, che è quello in cui egli ci accorderà quanto ci ha promesso, come altrove si legge: *Preveniamo la sua faccia con la confessione* . O potremmo ancora intendere per tempo notturno non ancora maturo il periodo che ha preceduto la pienezza dei tempi: nel qual caso la maturità sarebbe il tempo in cui Cristo si è manifestato nella carne . Ebbene, nemmeno allora tacque la Chiesa ma anticipò tale pienezza dei tempi, gridando nella profezia e sperando nella parola di Dio (il quale è in grado di realizzare quanto promette), secondo la quale nella discendenza di Abramo sarebbero state benedette tutte le genti .

5. [v 148.] Questo appunto dicono le parole successive: *Prevengono i miei occhi il crepuscolo, per meditare i tuoi detti*. Ammettiamo che sia stato mattino il periodo in cui spuntò una luce a coloro che giacevano nell'ombra di morte . Ebbene, non prevennero forse quest'ora mattutina gli occhi della Chiesa nella persona di quei santi che vissero antecedentemente sulla terra? Essi previdero l'avverarsi di questi fatti, meditando le parole di Dio che allora venivano dette e che nella Legge e nei Profeti annunziavano queste altre realtà

future.

Misericordia e giustizia, di Dio.

6. [v 149.] Dice: *La mia voce ascolta, o Signore, secondo la tua misericordia, e secondo il tuo giudizio rimettimi in vita.* Prima, infatti Dio nella sua misericordia rimette al peccatore la pena, poi, una volta che l'ha reso giusto, nella sua giustizia gli accorda la vita. Non senza motivo infatti si esprime secondo quest'ordine colui che dice: *Io canterò a te la misericordia e il giudizio, o Signore* . Né d'altra parte il tempo della misericordia esclude il giudizio, come indicano le parole dell'Apostolo: *Se ci esaminassimo bene da noi stessi non saremmo giudicati dal Signore; quando invece veniamo giudicati, è il Signore che ci redarguisce per non condannarci insieme col mondo* . E il suo compagno d'apostolato: *Ormai è tempo che cominci il giudizio dalla casa del Signore. E se comincia prima da noi, quale sarà la fine in coloro che non obbediscono al Vangelo del Signore?* . Similmente il tempo della fine, cioè del giudizio, non escluderà la misericordia, in quanto Dio, come dice il salmo, *ti coronerà nella misericordia e nella compassione* . Ci sarà, è vero, anche un giudizio senza misericordia; ma questo sarà per i collocati a sinistra, i quali non vollero usare misericordia .

7. [v 150.] Dice: *Si sono avvicinati i miei persecutori all'iniquità, o, come leggono alcuni codici, iniquamente.* I persecutori si avvicinano quando giungono a tormentare e a uccidere il corpo. Per questo il salmo ventuno, dov'è profetata la Passione del Signore, dice: *Non ti allontanare da me, perché la tribolazione è vicina* ; e lo dice riferendosi a ciò che il Signore patì non all'approssimarsi della passione ma durante la passione. Chiamò prossima la tribolazione che sperimentava nella carne, in quanto nulla è più vicino all'anima di quanto non lo sia la carne che essa regge. Si avvicinarono dunque i persecutori, quando sottoposero a tormenti il corpo di coloro che perseguitavano. Ma nota cosa segue: *Dalla tua legge si sono allontanati.* Quanto più s'avvicinavano ai giusti volendoli colpire, tanto più si allontanavano dalla giustizia. In effetti che danno arrecarono a coloro che aggredivano perseguitando? Nel loro intimo essi avevano vicino il Signore, dal quale [il fedele] non è mai abbandonato.

8. [v 151.] Continua ancora: Vicino *sei tu, o Signore, e tutte le tue vie* [sono] *verità*. Rientra nel costume dei santi e della loro confessione riconoscere la verità di Dio anche nei loro tormenti, in quanto cioè non li soffrono senza esserseli meritati. Così fecero la regina Ester , san Daniele , i tre uomini nella fornace , e gli altri loro emuli in santità. Si potrebbe anche ricercare perché nel nostro salmo si dica: *Tutte le tue vie* [sono] *verità*, mentre in un altro salmo troviamo scritto: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* . Certamente, nei confronti dei santi, tutte le vie del Signore sono misericordia e sono verità perché come nel giudicare egli soccorre (per cui non manca la sua misericordia) così nel compattare rende ciò che ha promesso (per cui c'è insieme la verità). Non c'è quindi dubbio che nei confronti di tutti, sia quelli che libera sia quelli che dannà, tutte le vie del Signore sono misericordia e verità, perché là dove non usa compassione fa mostra di sua verità prendendosi la vendetta. Libera cioè molti senza che l'abbiano meritato, ma nessuno condanna senza che se lo sia meritato.

Il regno di Dio nella promessa e nella realtà.

9. [v 152.] Dice: [Fin] *dall'inizio ho saputo, circa le tue testimonianze, che in eterno le avevi fondate*. Il testo greco, che reca alcuni dei nostri l'hanno tradotto con: *Dall'inizio*, altri: *All'inizio*, altri ancora: *Negli inizi*. Quelli che hanno preferito la frase al plurale si sono più avvicinati al greco; tuttavia l'uso del latino esigerebbe piuttosto che si dicesse: *Dall'inizio, o: All'inizio* quel che il greco esprime con , cioè un plurale che poi ha valore d'avverbio. Così nella nostra lingua diciamo: " Lo farò in altre occasioni ", dove all'apparenza sembrerebbe usato un plurale femminile, mentre in realtà si tratta di una forma avverbiale per dire " un'altra volta ". Che significa dunque l'espressione: *Dall'inizio o piuttosto* (per dirlo anche noi con una formula avverbiale) *sul cominciare, ho saputo, circa le tue testimonianze, che in eterno le hai stabilite*? Dice che le testimonianze del Signore sono state da lui stabilite per l'eternità, e attesta che una tale cognizione egli l'ha avuta fin dall'inizio, né l'ha appresa da altre vie che non fossero le stesse testimonianze. Ma quali sono queste testimonianze, se non quelle in cui Dio ha attestato di voler dare ai suoi figli un regno eterno? Ora questo [regno] egli ha testimoniato di volercelo dare nel suo Unigenito, del quale fu detto: *Il suo regno non avrà fine* . Dice dunque che tali testimonianze sono fondate per

l'eternità in quanto è eterno ciò che per esse Dio ha promesso. In effetti le testimonianze in se stesse non saranno più necessarie quando sarà visibile la realtà per credere alla quale si richiedevano anteriormente le testimonianze. Sicché ben si comprende il senso di quel *Tu le avevi fondate*. Cioè, in Cristo fu dimostrato che esse sono vere. *Nessuno infatti può porre fondamento diverso da quello che è stato posto e che è Cristo Gesù*. Come dunque costui ha potuto conoscere tutto questo fin dall'inizio? Chi però parla così è la Chiesa, che non cessò mai di esistere sulla terra a cominciare dai primordi del genere umano. Essa ha le sue primizie nel santo Abele, immolato anche lui per rendere testimonianza al sangue del Mediatore venturo, che sarebbe stato versato per mano degli empì fratelli. Tant'è vero che all'inizio fu pronunziata proprio quella parola: *I due saranno una sola carne*, sacramento grande, al dire dell'apostolo Paolo, il quale, applicando il testo, diceva: *Questo io dico in Cristo e nella Chiesa*.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 30

Chi si umilia sarà esaltato.

1. [v 153.] Nessuno che appartenga al corpo di Cristo può considerare a sé estranea la voce con cui si apre il brano del salmo che ora ci accingiamo ad esporre. In realtà, chi parla così è l'intero corpo di Cristo, situato nelle bassure della condizione mortale. Dice infatti: *Guarda alla mia miseria e liberami, perché la tua legge non ho dimenticato*. Ad essere esatti, in queste parole non possiamo intendere altra legge divina se non quella per cui fu stabilito che chiunque si esalta sia umiliato e chiunque si umilia sia esaltato. Pertanto il superbo viene avviluppato nel male perché ne risulti umiliato, l'umile viene sottratto al male sicché ne è esaltato.

2. [v 154.] Dice: *Giudica la mia causa e riscattami*. È, in certo qual modo, la ripetizione dell'idea precedente. Quel che là suonava: *Guarda alla mia miseria*, qui è lo stesso che: *Giudica la mia causa*; e quel che prima diceva: *Liberami*, qui lo si ripete con: *E riscattami*. Al rimanente della prima frase: *Perché la tua legge non ho dimenticato*, corrisponde nella successiva: *A motivo del tuo detto rimettimi in vita*.

Questo detto è infatti la legge di Dio, che il salmista non ha dimenticato perché nella umiliazione voleva essere esaltato, e in tale glorificazione rientra quel che egli chiede, cioè essere vivificato, poiché la gloria dei santi è la vita eterna.

Dio distributore munifico e giusto di doni.

3. [v 155.] Dice: *Lungi dai malvagi è la salvezza, perché le vie della tua giustizia non hanno cercato.* Ma, di un po'! a chi spetta fare la cernita per cui tu osi asserire: *Lungi dai malvagi la salvezza?* Chi ti separa dal novero dei peccatori, sicché la salvezza non è lontana da te ma presso di te? Ecco cosa ti separa: Tu hai fatto ciò che loro si sono rifiutati di fare; hai cioè avuto a cuore le vie della giustizia di Dio. Ma che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? Non sei forse tu colui che poco fa esclamavi: *Ho gridato con tutto il mio cuore: Ascoltami, o Signore; ricercherò le vie della tua giustizia ?* Il dono quindi di cercare la legge di Dio l'hai ottenuto da colui che avevi invocato. È lui dunque che ti segrega da quegli altri che, per non aver ricercato le vie della giustizia di Dio, non conseguono la salvezza.

4. [v 156.] Anche il salmista si è accorto di questa verità. Anzi, io stesso non l'avrei vista se non avessi avuto i suoi occhi, se non fossi stato in lui. Queste parole sono infatti del corpo di Cristo, di cui noi siamo le membra. L'ha visto - ripeto - ed ecco perché subito continua: *Le tue misericordie sono molte, o Signore.* In realtà anche il poter ricercare le vie della tua giustizia rientra nell'ambito della tua multiforme misericordia. *Secondo il tuo giudizio rimettimi in vita.* So infatti che nemmeno il tuo giudizio m'incoglierà senza che l'accompagni la tua misericordia.

La schiera gloriosa dei Martiri di Cristo.

5. [v 157.] *Molti sono coloro che mi perseguitano e mi affliggono, ma dalle tue testimonianze non ho deviato.* Sono cose avvenute. Le sappiamo, le commemoriamo, le tocchiamo con mano. La terra intera fu imporporata del sangue dei martiri. Il cielo fiorisce di corone dei martiri; le chiese sono adorne delle memorie dei martiri; il calendario si illustra di giorni natalizi dei martiri; si moltiplicano le guarigioni avvenute per merito dei martiri. Come mai tutto questo, se non perché si è ormai adempiuto quanto era stato

predetto nei confronti di quest'uomo sparso su tutta la terra? Si sono adempiute cioè le parole: *Molti sono coloro che mi perseguitano e mi affliggono, ma dalle tue testimonianze non ho deviato*. Sono fatti che constatiamo, e ne ringraziamo il Signore nostro Dio. Difatti tu, o uomo, tu stesso in un altro salmo dicevi: *Se il Signore non fosse stato con noi, forse ci avrebbero inghiottiti vivi*. Ecco perché non ti allontanasti dalle sue testimonianze e giungesti alla palma della chiamata divina pur trovandoti in balia dei molti nemici che ti perseguitavano e affliggevano.

Debolezza di alcuni perseguitati.

6. [v 158.] Dice: *Ho visto gli insensati e me ne struggevo*, o, come recano altri codici: *Ho visto coloro che non osservavano il patto. Così infatti legge la maggior parte [dei codici]*. Ebbene, chi sono coloro che non hanno osservato il patto, se non quei tali che, non riuscendo a sopportare le vessazioni dei numerosi persecutori, si allontanarono dalle testimonianze di Dio? In questo infatti sta il patto: che venga coronato solo chi ha vinto. Ora a tale patto non sono stati fedeli coloro che, non resistendo al furore della persecuzione, hanno rinnegato le testimonianze di Dio e se ne sono allontanati. Il salmista li vedeva e se ne struggeva, poiché li amava. Aveva, cioè, lo zelo buono: quello zelo che viene dall'amore, non dall'astio. In che senso poi avessero mancato al patto, lo precisa in quel che aggiunge: *Difatti i tuoi detti non hanno custodito*. In effetti li rinnegarono quando vennero a trovarsi nella prova.

7. [v 159.] Egli si sente diverso da loro; eccolo quindi presentarci le sue commendatizie con queste parole: *Vedi che i tuoi comandamenti io ho amato*. Non dice: " lo non ho rinnegato le tue parole o testimonianze, come erano costretti a fare i martiri, e quando si rifiutavano avevano a subirne atrocissimi tormenti". Ma descrive la radice da cui provengono i frutti di ogni martirio, poiché, *se io dessi alle fiamme il mio corpo, ma non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla*. Ora è questa carità che inculcano le parole del salmo: *Vedi che i tuoi comandamenti io ho amato*. In seguito ne richiede il premio: *O Signore, nella tua misericordia rimettimi in vita*. I nemici uccidono, tu dammi la vita. Ma se è in forza della misericordia che si domanda il premio, accordare il quale è compito della giustizia, quanto più abbondante non sarà stata la misericordia che venne

elargita per conseguire quella vittoria alla quale si tributa il premio?

8. [v 160.] Dice: *Principio delle tue parole è la verità e in eterno sono tutti i giudizi della tua giustizia.* E vuol dire: Le tue parole procedono da verità e quindi sono veraci ne' ingannano alcuno. Tali appunto quelle parole che predicono la vita al giusto e la pena all'empio. Ed esse sono gli eterni giudizi della giustizia divina.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 31

I pubblici poteri ingiustamente perseguitarono i Cristiani.

1. [v 161.] Sappiamo quali persecuzioni abbia subito da parte dei re della terra il corpo di Cristo, cioè la santa Chiesa. Riconosciamo quindi la sua voce nelle parole che qui dice: *I principi mi hanno perseguitato senza ragione, ma delle tue parole ha avuto paura il mio cuore.* Che nocumento infatti avevano recato ai regni terreni i Cristiani, ai quali dal loro Re era stato promesso il regno dei cieli? Che nocumento - dico - avevano recato? Forse che il Re [divino] aveva vietato ai suoi soldati di pagare i tributi e di rendere gli onori dovuti ai sovrani terreni? Non aveva invece risposto ai Giudei che macchinavano tali calunnie contro di lui: *Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio ?* Non aveva lui personalmente pagato il tributo, prendendo la moneta dalla bocca del pesce ? Lo stesso il suo precursore. Quando certi soldati del regno di questo mondo andarono a domandargli cosa dovessero fare per conseguire la salute eterna, non rispose: "Svestite la divisa, buttate via le armi, abbandonate il vostro re, e così potrete essere soldati del Signore". Disse invece: *Astenetevi da ogni vessazione e da ogni calunnia, e accontentatevi della vostra paga.* Non diversamente uno dei suoi soldati, anzi uno dei prediletti fra i componenti il suo seguito. Parlando ai suoi commilitoni e, per così dire, ai tributari di Cristo diceva: *Ogni persona sia sottoposta, alle autorità superiori.* E un po' più avanti: *Date a tutti ciò che è loro dovuto: a chi il tributo il tributo, a chi il dazio il dazio, a chi il timore il timore, a chi l'onore l'onore. Non abbiate con alcuno altro debito all'infuori di quello di amarvi scambievolmente.* Non comandò egli ancora che la Chiesa dovesse

pregare per gli stessi sovrani ? Quale fu, dunque, l'offesa che ad essi recarono i Cristiani? Quale il debito che essi non soddisfecero? A quale ossequio mancarono nei riguardi dei re della terra? Non vi è dubbio: fu senza alcun motivo che i re della terra perseguitarono i Cristiani. Ma nota le parole aggiunte dal salmo: *E delle tue parole ha temuto il mio cuore*. Anche i persecutori usavano parole di minaccia: Ti mando in esilio, ti proscivo, ti uccido, ti lacero con gli uncini, ti brucio, ti do in pasto alle fiere, ti dilanio le membra ma le tue parole mi facevano ancor più paura: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono fare altro; temete piuttosto chi ha la potestà di far perire nella geenna anima e corpo*. Di fronte a queste tue parole il mio cuore ha temuto, e così non ho badato all'uomo che mi perseguitava e ho vinto il diavolo che voleva sedurmi.

2. [v 162.] Successivamente prosegue: *Gioirò a motivo dei tuoi detti, come chi abbia trovato una gran preda*. Con queste parole egli vinse coloro di cui aveva avuto paura. Ai vinti, poi, si è soliti strappare le spoglie, come venne vinto e spogliato colui del quale nel Vangelo è detto: *Nessuno può entrare nella casa dell'uomo forte e far bottino delle sue spoglie, senza aver prima legato l'uomo forte*. Quanto alle spoglie, ne sono state ricavate molte: ciò è avvenuto allorché, ammirando la pazienza dei martiri, gli stessi persecutori hanno abbracciato la fede, e coloro che macchinavano di ledere il nostro Re maltrattando i suoi soldati sono stati viceversa conquistati da lui. Se pertanto uno desidera non soccombere nella lotta e per questo teme la parola di Dio, esulterà vittorioso, e motivo dell'esultanza sarà proprio la parola di Dio.

Amore e timore di Dio.

3. [v 163.] Il salmista ha avuto un certo timore per la parola di Dio; non per questo però noi dobbiamo pensare che in lui si sia insinuato dell'odio per la stessa parola. Egli infatti ha già detto: *Ho esultato a motivo dei tuoi detti*, parole che non avrebbe pronunciate se avesse provato dell'odio; inoltre, continuando, ecco cosa dice: *L'iniquità ho avuto in odio e ho aborrito, ma la tua legge ho avuto cara*. Insomma, il timore derivato in lui dalle parole divine non produsse dell'odio per le stesse parole ma ne conservò intatto l'amore. Identica cosa sono infatti la legge di Dio, le sue parole e la sua rivelazione. Impossibile, dunque, che a causa del timore venga a distruggersi l'amore,

quando quel timore è un timore casto. Così i genitori vengono dai figli bennati nello stesso tempo e amati e temuti; così una moglie casta teme e ama insieme suo marito: teme d'esserne privata e ama nel possederlo. Se quindi un padre uomo e un coniuge uomo può essere insieme amato e temuto, molto più dovrà esserlo il Padre nostro che sta nei cieli e quello Sposo che supera in bellezza tutti i figli degli uomini: una bellezza non carnale ma risultante da virtù [divina] . Chi sono infatti gli innamorati della legge di Dio, se non coloro che amano lo stesso Dio? E che gravame potrebbe recare ai figli buoni una legge imposta dal padre? O sarà forse un gravame se egli castiga colui che ama e flagella ogni figlio che accoglie? Comunque, chi respinge tali misure decise [dal Padre] non ne otterrà le promesse. Si lodino dunque le decisioni del Padre, anche se comportano flagelli, se del Padre si amano i premi promessi.

Il numero "sette" indica totalità.

4. [v 164.] Così esattamente si comporta colui che dice: *Sette volte al giorno ti ho lodato per i giudizi della tua giustizia*. Le parole: *Sette volte al giorno*, significano "sempre". Infatti il numero sette sta di solito ad indicare la totalità. Così ai sei giorni in cui Dio operò ne fu aggiunto un settimo di riposo; così l'intero arco del tempo si dispiega nel corso e ricorso dei sette giorni. Né per altro motivo fu detto: *Sette volte cade il giusto e sette volte risorgerà*. Cioè: non va in perdizione il giusto, anche se viene umiliato con ogni sorta di cadute, purché egli non trasgredisca la legge (nel qual caso non sarebbe più giusto). Si dice: *Cade sette volte*, per indicare tutte le svariate prove che l'affliggono e dinnanzi agli uomini sembrano schiantarlo; ma l'aggiunta: *Risorgerà* sta ad indicare che da tutte quelle tribolazioni egli trae profitto. La frase con cui nel libro citato prosegue il discorso illustra a sufficienza la precedente. Vi si dice: *Al contrario gli empi saranno fiaccati per i loro mali*. Questo dunque significa il cadere sette volte del giusto e il relativo risorgere: non essere fiaccati dal male. È dunque esatto dire che la Chiesa ha lodato Dio per sette volte a causa dei giudizi della sua giustizia. Difatti, quando venne il tempo stabilito perché cominciasse il giudizio dalla casa del Signore, subì ogni genere di tribolazioni; ciononostante però non si lasciò fiaccare, anzi conquistò la gloria attraverso le corone dei martiri.

La Parola di Dio irta di difficoltà.

5. [v 165.] Dice: *Molta pace per quelli che amano la tua legge e non v'è scandalo per essi.* Che dire? È la legge che non diviene scandalo per chi la ama; ovvero, per chi ama la legge, non c'è nessuna occasione di scandalo? L'una e l'altra interpretazione va bene. Difatti chi ama la legge di Dio venera anche ciò che in essa non comprende; e se qualcosa gli suona come assurdo, pensa essere lui stesso a non comprenderlo; quanto invece alla legge in se stessa pensa esservi nascosti grandi [misteri]. In tal modo la legge di Dio non gli crea scandalo. Per escludere poi da sé sino in fondo ogni scandalo, costui non dovrà badare agli uomini, neppure a quelli che professano vita santa, facendo dipendere la propria fede dal loro comportamento. Se infatti ragionasse così, cadendo [nel male] qualcuno di quelli per i quali nutriva grande stima potrebbe anche lui essere rovinato dal suo cattivo esempio. Dovrà piuttosto amare la legge di Dio in se stessa, e allora godrà pace profonda e mai subirà scandali. Sarà sempre tranquillo, amando una cosa che, per quanti pecchino contro di lei, lei stessa non potrà mai peccare.

Cristo liberatore universale.

6. [v 166.] Dice: *Io speravo nella tua salvezza, o Signore, e ho amato i tuoi precetti.* Che giovamento avrebbe recato agli antichi giusti l'aver amato i comandamenti di Dio, se non li avesse liberati Cristo, che è la salvezza di Dio? Fu anzi per un dono dello Spirito di Cristo che essi poterono amare i comandamenti di Dio. Se dunque da Dio attendevano la salvezza coloro che ne amavano i comandamenti, quanto più necessario non dovette essere Gesù (cioè la salvezza di Dio) perché giungessero a salvezza coloro che tali comandamenti non amavano? Questa profezia può applicarsi anche ai santi del nostro tempo, viventi cioè dopo la predicazione del Vangelo e la rivelazione della grazia. Anche adesso, infatti, coloro che amano i comandamenti di Dio sono in attesa del Cristo: aspettiamo cioè che appaia Cristo, nostra vita, per apparire anche noi con lui nella gloria .

7. [vv 167.168.] Dice: *La mia anima ha custodito le tue testimonianze e io le ho amate intensamente, o, come recano alcuni codici, le amò, con sottinteso l'anima mia.* Le testimonianze di Dio vengono

custodite quando non le si rinnega. E questo è il dovere che incombe ai martiri, poiché " testimonianze " in greco si chiamano . Ma siccome lo stesso lasciarsi bruciare dalle fiamme per le testimonianze di Dio non varrebbe a nulla se mancasse la carità , per questo aggiunge: *E le ho amate intensamente*. Prima aveva detto: *Ho amato i tuoi comandamenti; poi* nel verso seguente: *Ho custodito e amato le tue testimonianze*. Procedendo ancora, dice: *Ho custodito i tuoi comandamenti e le tue testimonianze*. Così infatti si esprime: *Ho custodito i tuoi comandamenti e le tue testimonianze*. Chi le ama infatti le osserva con fedeltà e con gusto. Spesso però, mentre si tien fede ai comandamenti di Dio, ci si inimicano coloro da cui si vorrebbe che non li osservassimo. È il caso allora di restare saldi nell'osservanza di tali precetti, per non rinnegarli dinanzi alla persecuzione dei nemici.

Da Dio la riuscita nel bene.

8. Il salmista afferma di aver fatto tutte e due queste cose, e attribuendo a Dio la riuscita dice continuando: Perché *tutte le mie vie sono davanti a te, o Signore. Ecco perché - dice - io ho tenuto fede ai tuoi comandamenti e alle tue testimonianze: perché tutte le mie vie sono davanti a te*. È come se dicesse: " Se tu avessi distolto da me il tuo volto, io mi sarei turbato né sarei riuscito ad osservare i tuoi comandamenti e le tue testimonianze. Intanto dunque le ho osservate *in quanto tutte le mie vie sono davanti a te*". Vuol certo farci comprendere che Dio ha guardato alle sue vie con volto propizio e pronto al soccorso. Così infatti chiedeva colui che pregava: *Non distogliere il tuo volto da me* . Difatti il volto del Signore è rivolto anche ai cattivi, ma per distruggerne dalla terra il ricordo . Non in questo senso afferma costui che il Signore guarda alle sue vie; ma com'egli suole conoscere le vie dei giusti , o come ebbe a dire a Mosè: *Io ti conosco a preferenza di tutti* . Se infatti nel suo avanzare non lo sostenesse la persuasione che le sue vie sono al cospetto di Dio, non direbbe di aver custodito i comandamenti e le testimonianze di Dio perché tutte le sue vie erano sotto lo sguardo del Signore. Egli ha insomma ascoltato e compreso le parole: *Servite il Signore con timore ed esultate dinanzi a lui con tremore. Accogliete l'ammonizione, perché non si adiri il Signore e periate lontano dalla retta via* . E ciò perché non c'è via giusta se non al cospetto del Signore. Lo stesso timore e paura inculca anche l'apostolo Paolo a

coloro ai quali dice: *Con timore e tremore adoperatevi per la vostra salvezza* e, specificando la ragione del suo dire aggiunge: *Poiché è Dio che produce in voi e il volere e l'agire conforme a buona volontà*. Per questo motivo son dunque al cospetto del Signore le vie dei giusti: perché è lui che ne dirige i passi. Né altre sono le vie delle quali è scritto nei Proverbi: *Il Signore conosce le vie che si aprono a destra, mentre - continua - quelle che sono a sinistra sono errate*. In questa maniera ci si fa comprendere che il Signore non le conosce e quindi giusta mente potrà dire ai perversi [che vi camminano]: *Non vi conosco*. Viceversa, volendoci ora mostrare il frutto che deriva dall'essere le vie di destra (cioè quelle dei giusti) note al Signore, continua immediatamente: *Egli ti guiderà per un diritto cammino e condurrà in pace ogni tuo viaggio*. Ecco perché anche il salmista dice: *Ho custodito i tuoi comandamenti e le tue testimonianze*. E come se fossimo andati a chiedergli il perché della riuscita, prosegue: *Poiché tutte le mie vie sono davanti a te, o Signore*.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 32

1. [v 169.] Ascoltiamo ora la voce dell'orante. Ci è noto chi sia costui, come pure sappiamo riconoscere noi stessi fra le sue membra, a meno che non siamo reprobati. Si *avvicini la mia preghiera al tuo cospetto, o Signore*. Cioè: La preghiera che pronuncio sotto il tuo sguardo si avvicini a te. Infatti il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito. *Secondo il tuo dire dammi intelletto*. Gli chiede di stare alla promessa. Dicendo infatti: *Secondo il tuo dire*, è come se dicesse: " Secondo la tua promessa ". Ora al riguardo c'è una promessa del Signore contenuta nella parole: *Io ti darò l'intelligenza*.

2. [v 170.] *Penetri la mia supplica al tuo cospetto, o Signore; secondo il tuo dire liberami*. Ripete su per giù la richiesta di prima. Difatti alle parole precedenti: *Si avvicini la mia preghiera al tuo cospetto, o Signore*, sono simili quelle che aggiunge successivamente: *Penetri la mia supplica al tuo cospetto, o Signore*; e alla prima richiesta: *Secondo il tuo dire dammi intelletto*, corrisponde l'altra: *Secondo il tuo dire liberami*. Ricevendo il dono dell'intelletto viene liberato [dall'errore] colui che, privo di tale intelletto e abbandonato in se stesso, ne

sarebbe stato tratto in inganno.

Dio giustifica l'empio.

3. [v 171.] Dice: *Proromperanno le mie labbra in inni, se tu m'insegnerai le vie della tua giustizia.* Sappiamo in che maniera Dio ammaestra coloro che si lasciano da lui ammaestrare. Chiunque infatti ascolta dal Padre [la verità] e l'apprende si avvicina a colui che giustifica l'empio : il quale, così giustificato, diventa capace di rispettare le vie della giustizia di Dio non solo ritenendole a memoria ma anche mettendole in pratica. Per cui chi si gloria non si gloria di se stesso ma nel Signore , e prorompe in inni [di lode].

4. [v 172.] Egli ha ormai appreso da Dio e lodato il suo Maestro. Ora vuole insegnare. Dice: *Celebrerà la mia lingua i tuoi detti, perché tutti i tuoi precetti sono giustizia.* Affermando il proposito di diffondere le parole di Dio, diventa ministro della Parola. Difatti, sebbene a insegnare interiormente pensi Dio, tuttavia la fede nasce dall'ascolto. E come ascolteranno se non c'è chi predica ? In effetti, non si pensi che, per essere Dio colui che dà la crescita, per questo non occorra né piantare né irriga .

La salvezza di Dio in Cristo.

5. [vv 173.174.] Divenuto banditore della. parola di Dio, egli è consapevole dei pericoli che dovrà incontrare da parte degli oppositori e persecutori. Per questo soggiunge: Intervenga la tua mano a salvarmi, perché ho scelto i tuoi comandamenti. Per vincere il timore e far sì che non solo il mio cuore custodisse la tua parola, ma anche la mia lingua la pronunziasse con franchezza, per questo io scelsi i tuoi comandamenti e con l'amore repressi il timore. Intervenga dunque la tua mano a salvarmi dalle mani degli avversari. In questo modo Dio ha salvato i martiri: non permettendo che fossero uccisi nell'anima. Poiché, quanto al corpo, insignificante è la salvezza che può conseguire l'uomo . Il verso: Intervenga la tua mano potrebbe anche intendersi di Cristo chiamato " mano di Dio ", analogamente a quanto si legge in Isaia: *E il braccio del Signore a chi è stato rivelato ?* Non che egli, come Unigenito, sia stato fatto, dal momento che per opera di lui sono state create tutte le cose ; ma lo si chiama così, per avere egli tratto origine dalla stirpe di

David, divenendo, lui che era Creatore, Gesù cioè Salvatore. Tuttavia le espressioni: Intervenga la tua mano, e: La mano del Signore intervenne sono troppo frequenti nella Scrittura, né saprei dire se un tal senso possa quadrare con tutti i testi. Comunque, ascoltando il verso seguente che suona: Io ho bramato la tua salvezza o Signore, anche se ciò non garba ai nostri nemici, noi pensiamo spontaneamente a Cristo, salvezza di Dio. È lui che con tutta verità i giusti dell'antico patto professano di aver desiderato. È lui che ha desiderato la Chiesa perché venisse a lei nascendo dal grembo di sua Madre. È lui che la Chiesa desidera ancor oggi perché torni [muovendo] dalla destra del Padre. Che se a questa frase si aggiunge: *E la tua legge è la mia meditazione*, è perché la legge rende testimonianza a Cristo.

6. [v 175.] È questa la fede per la quale, credendo col cuore, si consegue la giustizia; è la fede che, confessata con la bocca, vale ad ottenere la salute. Ne fremano pure le genti e i popoli tramino vendette inutili; venga pure ucciso il corpo mentre si dedica ad annunciarti; la mia anima, nonostante questo, vivrà e ti loderà, e i tuoi giudizi mi aiuteranno. Si tratta ovviamente di quei giudizi che già prima era tempo cominciassero dalla casa del Signore. Ma essi - dice - mi aiuteranno. E chi non vede quanto aiuto abbia recato alla Chiesa il sangue stesso versato dalla Chiesa? Chi non vede quanta messe sia spuntata in tutto il mondo da quella semente?

La pecora smarrita.

7. [176.] Giunto ormai alla fine, ci si scopre completamente e ci manifesta chi sia stata la persona che ha parlato per tutto il salmo. Dice: Io ho errato come pecorella smarrita; ricerca il tuo servo, perché i tuoi precetti non *ho* dimenticato. Alcuni codici non leggono: Ricerca, ma: Riporta in vita. Differiscono infatti di una sillaba sola le due parole lette in greco, cioè e tanto è vero che gli stessi codici greci non concordano. Qualunque peraltro sia la lezione preferita, occorrerà sempre ricercare la pecora perduta e riportarla in vita: dico di quella pecora per la quale il pastore lasciò sui monti le altre novantanove e per rintracciarla fu piagato dalle spine della siepe giudaica. Quindi, anche se la si sta ricercando, si continui a ricercarla; anche se parzialmente ritrovata, la si ricerchi ancora. È vero, infatti, che è stata ritrovata per quel tanto che ai

salmista consente di dire: I tuoi precetti non *ho* dimenticato; tuttavia la si ricerca ancora ad opera di coloro che, sceltisi i comandamenti di Dio, li accolgono e li amano. E viene ritrovata in mezzo a tutte le genti per i meriti del sangue versato dal suo Pastore che continua ad essere sparso ovunque.

Commiato del trattatista e annotazioni stilistiche.

8. Per quanto potevo, ho esaminato ed esposto con l'aiuto del Signore questo lungo salmo. È un'impresa che hanno già compiuto (e con maggior successo) altri più sapienti e dotti di me, mentre altri la tenteranno in seguito. Non per questo però noi potevamo sottrarci a questo servizio, tanto più che me lo chiedevano con insistenza i fratelli verso i quali io ho il debito di tali prestazioni. Non vi sorprenda il fatto che io non abbia detto nulla dell'alfabeto ebraico, in riferimento al quale i versi sono distribuiti a otto a otto secondo l'ordine delle lettere stesse, e così si snoda tutto il salmo. L'omissione è dipesa dal non aver io trovato in questo fatto una caratteristica propria del presente salmo. Non è infatti questo il solo salmo che contenga di tali lettere. Colore pertanto che non troveranno un simile procedimento nella trascrizione greca o latina (in quanto non conservato dai traduttori) debbono sapere che i singoli versi ebraici, raggruppati a otto a otto, nei codici ebraici cominciano con la stessa lettera, la quale viene indicata in apertura. Così infatti ci hanno insegnato gli esperti in quella lingua. È un procedimento che esige un'accuratezza molto superiore a quella che sogliono usare coloro che in latino o in punico compongono i cosiddetti " salmi abbecedari ". Costoro infatti con la lettera posta in apertura non iniziano tutti i versi fino alla chiusa della strofa, ma soltanto il primo verso.

SUL SALMO 119

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Cristo nostra via e meta delle nostre ascese.

1. [v 1.] Il salmo che ora abbiamo sentito cantare e al quale

abbiamo risposto col canto è breve ma molto utile. Non dovrete quindi faticar molto per ascoltarlo ne' sarà sterile lo sforzo che compirete per metterlo in pratica. Come è anticipato dal titolo, è questo un *Cantico dei gradini*, che in greco si dice . Ora, sebbene di per sé i gradini possano essere ad uso e di chi scende e di chi sale, nei nostri salmi, dal modo come sono disposti, designano gradini in ordine ascendente. Intendiamoli dunque come conviene a chi vuole salirvi, né cerchiamo di salirvi con i piedi del corpo, ma, come sta scritto in un altro salmo: *Dispose delle ascensioni nel cuore di lui, nella valle del pianto, verso il luogo che [Dio gli] ha stabilito* . Ha menzionato delle ascensioni; ma dove? Eccolo: *Nel cuore*. Donde l'avvio? *Dalla valle del pianto*. Dove poi sarà la meta di queste ascensioni, venendo come a mancare il linguaggio umano, non si può né descrivere né, forse, pensare. È quanto avete ascoltato ora mentre si leggeva l'Apostolo: *Ciò che occhio non vide né orecchio udì, né ascese nel cuore dell'uomo . Non ascese nel cuore dell'uomo*: è il cuore dell'uomo che deve ascendere lassù. Se dunque *né occhio vide né orecchio udì né ascese nel cuore dell'uomo*, come si potrà descrivere la meta delle nostre ascensioni? Trattandosi di cosa indicibile l'autore si contenta di dire: *Al luogo che egli ha stabilito*. Cosa posso dirti di più? ti dice l'autore uomo per la cui bocca parla lo Spirito Santo. Che sia un luogo fatto in questo modo o in quell'altro? Qualunque cosa ti dica, tu penserai a realtà terrene, poiché tu strisci per terra portando un corpo di carne. In effetti il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora terrestre schiaccia lo spirito nei suoi molti pensieri . A chi potrò parlare? Chi mi ascolterà? Chi sarà in grado di comprendere dove saremo dopo la vita attuale, se nel cuore avremo compiuto le nostre ascensioni? Poiché nessuno è in grado di comprendere, ripromettiti, come sede della tua beatitudine, un luogo ineffabile preparato per te da quello stesso che ti ha disposto in cuore le ascensioni. Ma dove è questo? *Nella valle del pianto* . Valle significa abbassamento, come monte significa altezza. Ora il monte sulla vetta del quale ascendiamo è un'altezza spirituale. E chi è questo monte, meta delle nostre ascensioni, se non il Signore Gesù Cristo? Affrontando la Passione egli ti si è fatto valle di pianto, mentre, restando quel che sempre era, ti si fece monte su cui ascendere. In che modo " valle di pianto "? Il *Verbo si è fatto carne ed ha abitato fra noi* . In che modo " valle di pianto "? *Offrì il volto a chi lo percuoteva, fu saziato di vituperi* . In che modo "valle di pianto?" Fu schiaffeggiato, sputacchiato, coronato di spine,

crocifisso . Ecco la valle del pianto da cui tu devi cominciare l'ascesa. Ma verso quale meta devi ascendere? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.* È infatti questo *Verbo* colui che si *fece carne ed abitò fra noi* . Scese a te restando in se stesso immutato. Scese a te per farsi a te valle di pianto; restò immutato in se stesso per essere monte al quale tu potessi ascendere. Dice Isaia: *Negli ultimi giorni sarà manifestato il monte del Signore, preparato in cima ai monti* . Ecco la meta dove ascendere. Non immaginarti una meta terrena né, per aver udito parlare di monte, ti senta autorizzato a pensare ad un'altezza terrena. Così, quando lo senti chiamare rupe o pietra, non devi immaginarti qualcosa di duro; o quando lo senti chiamare leone, non devi pensare alla ferocia, o, se agnello, non devi pensare a un capo di bestiame. Nulla di tutto questo è egli in sé: anche se per amor tuo egli si è fatto tutto questo. Eccoti dunque il punto di partenza e il punto di arrivo delle tue ascensioni: dagli esempi di Cristo uomo devi salire alla sua divinità. Egli si è fatto tuo modello umiliandosi: e per questo quei tali che non volevano iniziare la loro ascesa partendo dalla valle del pianto furono da lui risospinti in basso. Volevano ascendere troppo in fretta, pensavano agli onori delle altezze senza pensare alla via dell'umiltà. Intenda la vostra Carità le mie parole! Mi riferisco a quei due discepoli che volevano assidersi uno alla destra e uno alla sinistra vicino al Signore. Il Signore vide che prematuramente e disordinatamente pensavano agli onori, mentre avrebbero dovuto prima imparare ad umiliarsi per essere poi esaltati. E disse loro: *Potete bere il calice che io sto per bere?* Egli personalmente avrebbe infatti bevuto il calice della Passione nella valle del pianto, loro invece senza nulla imparare dall'umiltà di Cristo volevano raggiungere la sublimità di Cristo. Ecco però il Maestro richiamarli sulla giusta via, come gente che se ne era allontanata. Non negò loro quel che volevano, ma mostrò loro come ci sarebbero dovuti arrivare.

Latte spirituale e cibo solido.

2. Ebbene, miei fratelli, cantiamo questo salmo delle ascensioni ascendendo col cuore. Perché infatti potessimo ascendere c'è stato chi è disceso fino a noi. Un giorno Giacobbe vide una scala dove - a quel che gli fu mostrato - c'erano persone che salivano e scendevano . Due categorie di persone egli vide e noi possiamo

identificare in quei che vide ascendere i proficenti, in quei che scendevano i regredienti. In realtà nel popolo di Dio si riscontrano queste due sorte di persone: alcuni progrediscono, altri regrediscono. Quanto alla scala in se stessa, poteva significare soltanto la prima [delle due categorie], ma è meglio, forse, intendervi tutti i buoni, cioè tanto coloro che avanzano come coloro che retrocedono. Non si parla infatti - e questo a ragion veduta - di gente che cade ma solo che scende, e c'è una differenza di fondo tra scendere e cadere. Diciamo infatti che per essere Adamo caduto, Cristo è disceso. L'uno cadde, l'altro scese. Il primo cadde per la superbia, il secondo scese, mosso da misericordia. Né è stato lui l'unico a discendere. Se si riferisce al cielo, è stato certamente lui il solo a discenderne; molti santi però lo hanno poi imitato e sono scesi fino a noi: e questo tanto oggi quanto nei tempi passati. Abitava infatti in una eccezionale, diciamo così, altezza di cuore l'Apostolo per poter affermare: *Se con la mente ci esaltiamo è per Dio*. Se quindi si esaltava con la mente, ciò accadeva in quanto si elevava a Dio. Superava con la mente la fragilità umana, i limiti imposti dal tempo agli esseri mondani, e ogni realtà che nascendo e tramontando fa mostra della sua vanità. Sono infatti transitorie tutte queste cose. Egli al contrario abitava col cuore - per quanto gli era consentito - in una contemplazione ineffabile a proposito della quale egli ci riferisce di avervi udito parole ineffabili, che l'uomo non è in grado di ripetere. Erano cose che egli non avrebbe potuto raccontare a te; quanto a lui personalmente, invece, ebbe certo la visione (comunque sia stata) di ciò che a te non avrebbe potuto riferire. Pertanto, se avesse preferito restar sempre nella visione di ciò che non poteva rivelarti, egli mai ti avrebbe innalzato là dove anche tu avresti potuto vedere qualcosa. Che fece allora? Si abbassò. Dice infatti nel suo testo: *Se con la mente ci esaltiamo è per Dio, se siamo assennati è per voi*. Che significa: *Essere assennati*? Parliamo in modo che voi possiate comprendere. Come Cristo: il quale nascendo e affrontando la Passione entrò nella categoria del linguaggio umano, in quanto è facile all'uomo parlare di un altro uomo. Nei confronti di Dio, al contrario, come potrebbe l'uomo descriverne l'intima natura? Facile è, invece, per l'uomo parlare di un altro uomo. Orbene, per invitare i grandi ad abbassarsi al livello dei piccoli e parlar loro (naturalmente!) solo di cose grandi, Lui, che era il grande per eccellenza, si fece piccolo, ordinando poi ai grandi di andarlo ad annunziare ai piccoli. Quanto vi dico ora, voi l'avete

ascoltato mentre si leggeva l'Apostolo. Se siete stati attenti, egli diceva così: *Non potei parlare a voi come a spirituali, ma vi parlai come a gente carnale*. Sulle alture dunque egli dialoga con gli uomini spirituali; mentre, per parlare alla gente carnale, deve scendere in basso. E lo scendere in basso significò per lui - voi lo sapete parlare degli abbassamenti di Cristo. Ecco in che modo Giovanni ci parla del Verbo come sussiste in sé: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto per mezzo di lui è stato fatto e senza di lui non è stato fatto nulla*. Comprendi, se puoi. Prendilo: è un cibo. Ma tu mi obietti: "È vero che è un cibo, ma io sono un bambino. Debbo essere ancora nutrito con latte finché non diventi capace di masticare il cibo solido". Tu dunque hai bisogno di essere nutrito col latte, mentre quel cibo è troppo solido. Ebbene, ecco quel cibo diventare carne e quindi capace di passarti per la gola. È come quando la madre prende un qualche nutrimento per trasmetterlo al bambino: prima lo assimila e trasforma in latte. Così fece il Signore, cibo degli Angeli. Il Verbo si fece carne e divenne latte, per cui l'Apostolo può dire: *Vi ho dato del latte da bere, non del cibo solido: non eravate infatti ancora in grado di tollerarlo, ma neanche ora lo siete*. Dando questo latte si abbassò al livello dei piccoli e, siccome si abbassò, poté dare colui che si era abbassato. Dice infatti: *Giudicai forse di saper altra cosa fra voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso?* Se avesse detto solamente: *Gesù Cristo*, si sarebbe potuto intendere anche il Gesù Cristo secondo la divinità, secondo la sua natura di Verbo presso Dio, insomma di Gesù Cristo Figlio di Dio. Ma questo Gesù, cioè un Gesù delineato in questa maniera, i piccoli non lo comprendono. Come farlo comprendere, allora, a chi si nutre di latte? Dice: *Gesù Cristo e questi crocifisso*. Succhia ciò che egli è divenuto per te, e crescerai fino a [capire] ciò che è in sé. Ma ci sono coloro che ascendono e coloro che discendono. Sì, in quella scala c'è gente che va in su e gente che va in giù. Chi sono coloro che ascendono? Coloro che progrediscono nella intelligenza delle cose spirituali. Chi sono invece coloro che scendono? Coloro che nei limiti consentiti all'uomo godono della intelligenza delle realtà spirituali, tuttavia si abbassano al livello dei piccoli per dir loro quel tanto che possono capire. Nutriti di latte [dai primi], i piccoli s'irrobustiscono e diventano capaci di nutrirsi dello stesso cibo spirituale. Così, fratelli, fu di Isaia: uno di quelli che si abbassarono fino a noi, tanto è vero ci sono noti i gradini per i quali discese. Parlando infatti

dello Spirito Santo, dice: *Si poserà su di lui lo spirito di sapienza e d'intelletto, lo spirito di consiglio e di forza, lo spirito di scienza e di pietà, e lo spirito del timore del Signore*. Comincia con la sapienza e scende fino al timore. Pertanto, se il tuo precettore per istruirti scende dalla sapienza fino al timore, tu, suo alunno, se profitti [del suo insegnamento], devi ascendere dal timore fino alla sapienza. Sta infatti scritto: *Principio della sapienza è il timore del Signore*. E ora ascoltate il salmo. Mettiamoci dinanzi allo sguardo un uomo che voglia salire. Dove salire? *Nel cuore*. E partendo da dove? Dall'umiltà, cioè *dalla valle del pianto*. E per arrivar dove? A quella meta ineffabile che, per non essere in grado di descrivere, il salmista qualificava con il *luogo che* [Dio] *ha disposto*.

Criteri per riconoscere il vero progresso spirituale.

3. Quando dunque una persona comincia a disporre le sue ascensioni o, per dirla più apertamente, quando un cristiano comincia a pensare sul serio al progresso [spirituale], subito gli tocca subire le critiche degli avversari linguacciuti. Se uno non ne ha ancora subite, è segno che non ha fatto progressi; chi non ne subisce mai, a progredire non ha nemmeno cominciato. Vuol comprendere [un uomo siffatto] che cosa stiamo dicendo? Avanti! Faccia l'esperienza delle cose che stiamo insieme ascoltando. Cominci a progredire, cominci ad ascendere almeno con la volontà. Si decida a disprezzare le cose terrene, caduche e temporali; disprezzi la felicità offerta dal mondo; pensi a Dio solo. Non riponga la sua gioia nei guadagni; se gli capita un rovescio di fortuna, non s'avvilisca; sia disposto a vendere tutti i suoi averi per darli ai poveri e così seguire Cristo. Vedremo poi come egli saprà diportarsi di fronte alle critiche dei diffamatori, di coloro che gli muoveranno obiezioni a non finire e, quel che è peggio, che vorranno allontanarlo dalla via della salvezza a forza di (saggi!) consigli. Se infatti uno si erge a consigliere di un altro, lo fa perché vuol provvedere alla sua salute, perché ha da suggerirgli qualcosa di vantaggioso. In realtà quel tale, mentre vuol dare suggerimenti [utili alla salute], lo ostacola nella via della salute. E proprio per questo, perché cioè sotto il manto del consigliere nasconde il veleno dell'omicida, lo si qualifica come lingua ingannatrice. Ecco perché il salmista, dando inizio alle sue ascensioni, rivolge a Dio una preghiera contro le male lingue e dice: *O Signore, mentre ero tribolato*

io ho gridato a te e tu mi hai esaudito. Come lo ha esaudito? Collocandolo sui gradini per i quali si ascende.

Il pericolo delle lodi umane.

4. [v 2.] All'inizio delle sue ascensioni è stato esaudito: vediamo ora l'oggetto della sua preghiera. O *Signore, libera l'anima mia dalle labbra maligne e dalla lingua ingannatrice*. Quando una lingua è ingannatrice? Quando è insidiosa, quando all'apparenza ci si presenta per consigliare mentre in realtà mira al danno e alla rovina. Sono coloro che dicono: " Ma ti metterai davvero a fare quel che nessun altro ha fatto? Che sia tu l'unico ad essere cristiano? ". Se a questa gente dalla lingua insidiosa e dalle labbra inique si replica mostrando che anche altri fanno le stesse cose o se, leggendo il Vangelo, trova da sé delle pagine dove il Signore le prescrive o le riscontra praticate aprendo gli *Atti degli Apostoli*, cosa risponde? " Non riuscirai a mantenere i tuoi propositi; è troppo arduo quel che intraprendi ". E alcuni ti distolgono facendo leva sulla paura, altri ti opprimono ancora più prepotentemente a furia di lodi. È vero infatti che la vita cristiana è così eccellente d'avere ormai conquistato il mondo intero; è vero che il prestigio di Cristo è così grande che nemmeno i pagani osano criticarlo e che egli, persona superiore ad ogni rimprovero, a quanto si legge, ha detto: *Va', vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo ai poveri, e seguimi*. Ebbene, siccome non si osa muovere delle obiezioni né a Cristo né al Vangelo (a Cristo anzi non si possono fare nemmeno delle rimostanze), ecco che la lingua ingannatrice cambia tattica e per ostacolare loda. Se mi lodi, incoraggiarmi. Perché schiacciarmi con la tua lode? Faresti meglio a coprirmi di vituperi che non di false lodi. Se infatti volessi ingiuriarmi, cosa mi diresti? " Ma via! Codesto genere di vita è sconcio, è cattivo ". Siccome però sai che, dicendo così, potresti essere tu stesso schiacciato dal peso dell'autorità evangelica, cambi tono e per dissuadermi usi un altro metodo. Mi tributi lodi false, perché io non raggiunga la lode vera. Dico di più: vuoi impedirmi di raggiungere Cristo elogiando lo stesso Cristo. Mi dici: "Ma cos'hai per la testa? È vero che ci sono riusciti altri, tu però non ce la farai! È vero che stai salendo ma cadrai! ". Sembrerebbe uno che ti dia buoni suggerimenti; invece è un serpente, è una lingua ingannatrice, è saturo di veleno. Prega contro chi ti parla così, se vuoi ascendere, e di' al tuo Dio: O

Signore, libera l'anima mia dalle labbra maligne e dalla lingua ingannatrice.

Efficacia della parola e degli esempi.

5. [vv 3.4.] Ti dirà il tuo Signore: *Che cosa ti sarà dato o aggiunto contro la lingua ingannatrice? Cioè: Che cosa ti sarà dato* come risorsa contro la lingua ingannatrice? Cosa potrai contrapporre alle insidie della lingua ingannatrice e difendertene? *Che cosa ti sarà aggiunto?* Ti interroga per metterti alla prova; difatti risponderà lui stesso alla sua domanda. Agganciandosi infatti alla domanda da lui posta risponde: *Frecce acute di persona potente con carboni distruttori o devastatori.* Che tu legga *distruttori o devastatori* (nei diversi codici si ha questa diversa lezione), il significato non cambia. Notatelo! Dei carboni si dice che sono devastatori perché a furia di devastare e di distruggere riducono facilmente una terra alla desolazione. Cosa sono questi carboni? La vostra Carità comprenda prima cosa siano le frecce. Le *frecce acute di persona potente* sono la parola di Dio. Ecco, le si scaglia e trapassano il cuore. Ma dai cuori così trafitti dal dardo della parola di Dio si sviluppa l'amore, non ne risulta la morte. Sa bene il Signore come si scagliano frecce che suscitano l'amore, e nessuno più bellamente scaglia queste frecce d'amore di colui che saetta mediante la parola [di Dio]. Costui colpisce il cuore dell'amante e così lo aiuta ad amare. Lo colpisce per renderlo un innamorato. Scagliamo dunque frecce tutte le volte che parliamo. Quanto ai carboni che devastano, cosa sono? Sarebbe poco ricorrere alle parole quando si ha da combattere contro una lingua ingannatrice e contro labbra inique; sarebbe poco se ci si limitasse alle parole. Occorrono gli esempi; e gli esempi sono i carboni che devastano. In che senso si affermi che devastano, eccolo detto in breve alla vostra Carità. Innanzitutto osservate come si debba procedere con questi esempi. La lingua lusinghiera, se è veramente lusinghiera, non avrà di meglio che dire: " Guarda che potresti anche non riuscire nei tuoi propositi. È già molto che ci abbia provato ". Tu conosci le direttive del Vangelo. Hai la freccia, ma non ancora i carboni; e c'è da temere che la freccia da sola non prevalga sulla lingua ingannatrice. Eccoti a disposizione anche i carboni. Fa' conto che Dio cominci a dirti: " Come? Tu non puoi? Ma se lo può quell'altro? E quell'altro ancora che già c'è riuscito? Sei forse tu più gracile di quel senatore o più debole di quel tale o

di quell'altro? Sei forse più fragile di tante donne? Ci sono riuscite tante donne e non ci riusciranno gli uomini? Ci sono riusciti tanti ricchi, cresciuti conducendo una vita comoda, e non ce la faranno i poveri? ". Potrebbe rispondere [il chiamato]: " Ma io ho commesso tanti peccati, sono un gran peccatore ". Gli si elencano allora quei tali che avevano molti peccati ma poi amarono con ardore tanto più grande quanto più numerose erano state le colpe commesse e perdonate. Di loro è detto nel Vangelo: *Colui a cui poco è stato perdonato poco ama* . Gli si elencano questi episodi e gli si fa il nome di persone che ci sono riuscite. In questo modo egli riceve in cuore la freccia: non solo, ma vi si aggiungono anche i carboni che producono la desolazione e ogni pensiero di terra viene in lui devastato. Che significa: " Viene devastato? ". È ridotto alla condizione di terra devastata. C'erano in lui molte erbacce, molti pensieri carnali, molte affezioni mondane. Ora tutto questo viene incenerito all'accendersi di questi carboni apportatori di desolazione, e il luogo così devastato diviene puro, al segno che, avvenuta questa purificazione, Dio vi può costruire il suo edificio. Abbattuta la dimora del diavolo, vi si costruisce l'edificio di Cristo. Se invece vi fosse restato il diavolo, Cristo non avrebbe potuto costruirvi il suo edificio. Arrivano i carboni della devastazione e demoliscono l'edificio del male, e nel luogo così devastato subentra la mole dell'edificio della felicità eterna. Osservate pertanto perché siano stati chiamati carboni. È perché quanti si convertono al Signore sono gente che, da morta che era, ritorna in vita. Infatti i carboni che vengono accesi, prima che li si accenda sono spenti, e i carboni spenti si chiamano brace morta, mentre quelli accesi brace viva. Ebbene, gli esempi dei tanti peccatori che si convertono al Signore vengono chiamati carboni. Avrai anche tu udito la gente dire meravigliata: " Eppure io quel tale lo conoscevo. Era un ubriaccone, uno scellerato, un appassionato del circo e dell'anfiteatro, un imbrogliatore. Guarda che servo di Dio è ora diventato, che vita santa conduce "! Non stupirti! È un carbone; tu godi al vederlo vivo mentre quand'era morto l'avevi pianto. Orbene, lodalo pure perché è vivo, ma, se comprendi cosa sia una lode assennata, prendi quel carbone vivo e avvicinalo ad un altro che è morto, affinché si accenda. Voglio dire: se sai di uno che è ancora pigro nel seguire Dio, avvicinalgli quel carbone che un tempo era spento. Abbi insomma quella freccia, che è la parola di Dio, e abbi il carbone che devasta. Così potrai affrontare le labbra inique e la

lingua lusinghiera.

Buoni e cattivi mescolati nel tempo.

6. [v 5.] Cosa segue? Eccoti uno che è stato colpito da dardi infuocati: riceva anche i carboni che lo devastino. In tal modo è in grado di parare i colpi della lingua lusinghiera e delle labbra inique; può ascendere per i gradini, ha cominciato a progredire. Ma la sua vita scorre ancora in mezzo ai cattivi, ai peccatori: l'aia non è stata ancora nettata. Forse che, per il fatto di essere divenuto grano, può già considerarsi dentro al granaio? Al contrario, si sentirà compresso necessariamente dalla molta paglia che l'attornia; e quanto più progredirà tanto maggiore sarà l'acume con cui vedrà gli scandali che avvengono, e gravi, nel popolo [di Dio]. Uno che non progredisce non avverte alcun disordine; un Cristiano che non sia vero Cristiano non si accorge dei falsi Cristiani. È quanto ci ha insegnato il Signore, o fratelli, nella parabola del grano e della zizzania. *Quando la pianta crebbe e spuntò il frutto allora apparve la zizzania*. Cioè: nessuno, prima che sia diventato personalmente buono, è in grado di scorgere i cattivi. Proprio per questo *la zizzania apparve quando la pianta crebbe e spuntò il frutto*. Ecco viceversa un cristiano che ha cominciato a progredire. Egli subito avverte la presenza dei cattivi e nota molti mali che prima non era in grado di percepire. Sicché, levando al Signore il suo grido, dice: *Ohimè, quanto il mio peregrinare si prolunga!* Mi sono allontanato davvero molto da te; remota è la terra del mio esilio. Non sono di certo arrivato a quella patria dove vivrò lontano da ogni malvagio; non sono arrivato a quella convivenza di angeli dove non avrò da temere scandali. Perché non ci sono ancora arrivato? *Perché il mio peregrinare si prolunga*. Peregrinare equivale ad essere in esilio, e pellegrino è colui che abita in terra straniera, non nel suo paese. Dice: *Il mio peregrinare si prolunga*. Ma dove si prolunga? Capita talvolta, miei fratelli, che un uomo espatriando venga a trovarsi tra gente migliore di quella in mezzo alla quale viveva nel suo paese. Ma non è certo così per quanti siamo esuli dalla Gerusalemme celeste. È vero infatti che, cambiando paese, ci si può a volte trovar bene anche nella terra ove ci si reca; è vero anche che nella terra dove si va pellegrini s'incontrano amici fidati che non si era riusciti a trovare in patria. Se uno è stato espulso dalla patria, doveva certo avervi dei nemici, sicché in esilio può davvero aver trovato quella

gente [amica] che in patria non aveva. Ma non è così di quella patria che è la Gerusalemme [celeste], dove tutti sono buoni. Chiunque si trova lontano da lei è in mezzo a cattivi, dai quali non sarà separato se non quando ritornerà nella società degli angeli, quando cioè raggiungerà il luogo da cui fu bandito. Lassù tutti sono giusti e santi; tutti si beano del Verbo di Dio senza bisogno di leggerlo o di scriverlo. Vedono infatti nel volto di Dio ciò che per noi è stato trascritto nelle pagine [dei Libri sacri]. Che magnifica patria! Patria veramente grande, e sventurati coloro che da una tal patria vivono lontani!

Isacco e Ismaele simboli di due comunità.

7. La parole del salmista: *La mia peregrinazione si prolunga*, sono dette in primo luogo da tali esuli; sono cioè parole della Chiesa che tribola in questo mondo. Sono gli accenti di colei che grida da un'estremità all'altra della terra, come è detto nell'altro salmo: *Dall'estremità della terra ho gridato a te*. Chi di noi può gridare da un estremo all'altro della terra? Né io né tu né lui, ma a gridare dagli estremi confini della terra è la Chiesa nel suo complesso, è tutta intera l'eredità di Cristo. Sua eredità è infatti la Chiesa, e della Chiesa fu detto: *Chiedi a me, e ti darò le genti per tua eredità e per tuo dominio i confini della terra*. Il dominio di Cristo si estende dunque fino agli estremi confini della terra, e questo dominio sono i santi, tutti i santi che in Cristo formano un solo uomo, poiché dov'è Cristo ivi è la santa unità. Ebbene, è questo l'unico uomo che dice: *Dall'estremità della terra ho gridato a te, mentre era angosciato il mio cuore*. L'esilio di questo uomo è lungo e ha luogo in mezzo ai cattivi. Si suppone ora che qualcuno gli vada a chiedere: Ma con chi abiti, per gemere così? Ed egli: *La mia peregrinazione si prolunga*. Potrebbe lagnarsi così se fosse in mezzo ai buoni? Certo se si trovasse in compagnia di buoni non direbbe: *Ohimè!* Questa infatti è un'esclamazione di chi sta in miseria: è la voce del disgraziato e dell'infelice. Infelice sì, ma nella speranza che a lui deriva dall'aver almeno imparato a gemere. Ci sono infatti molti che, pur essendo miseri, non gemono; che, pur essendo esuli, non vogliono tornare in patria. Il salmista al contrario vuole tornarvi, conoscendo l'infelicità del suo esilio; anzi, per il fatto stesso che l'ha riconosciuta è sulla via del ritorno, e comincia a salire iniziando a cantare il Cantico dei gradini. Ma si può sapere dove si trova mentre geme o in mezzo a

quale gente abita? Ho *abitato nelle tende di Cedar*. Essendo, questa, una parola ebraica, voi certo non l'avete compresa. Che significa: *Ilo abitato nelle tende di Cedar?* Cedar, per quanto ricordiamo dalle traduzioni dei nomi ebraici, significa " tenebra ", e, reso in lingua latina, il termine corrispondente è, appunto, " tenebre ". Ora voi sapete che Abramo ebbe due figli: li ricorda l'Apostolo, il quale afferma che erano simbolo dei due Testamenti. Di quei due figli uno era nato dalla schiava, l'altro dalla donna libera . Ismaele era nato dalla schiava; Isacco da Sara, donna libera che lo ottenne mediante la fede, deposta che ebbe la sua incredulità ostinata . Tutt'e due quei figli discendevano da Abramo, ma non furono tutt'e due suoi credi. Ecco: uno nasce da Abramo ma non ha parte nella sua eredità, l'altro ne è anche crede. Non solo figlio ma anche crede. Ebbene, in Ismaele sono rappresentati tutti coloro che servono Dio in maniera carnale: coloro che rientrano nell'ambito del Vecchio Testamento, come afferma l'Apostolo: *Voi che volete essere sotto la legge, non avete letto la legge? Poiché sta scritto che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla libera. Le quali cose sono state dette per allegoria: le due donne figurano i due testamenti* . Quali sono i due testamenti? Il Vecchio e il Nuovo Testamento. Sono da Dio l'uno e l'altro, il Vecchio e il Nuovo, come furono da Abramo tanto Ismaele quanto Isacco. Ma Ismaele dice riferimento al regno terreno, Isacco al regno dei cieli. Per questo il Vecchio Testamento aveva delle promesse terrene, una Gerusalemme terrena, una Palestina terrena, un regno terreno, un'economia salvifica terrena consistente nell'assoggettamento dei nemici, nella moltitudine dei figli e nell'abbondanza dei raccolti. Tutte queste sono promesse terrene, che in forza della tipologia debbono essere prese in senso spirituale. Pertanto la Gerusalemme terrena era figura del regno celeste e il regno terreno era figura del regno dei cieli. Parimenti, Ismaele dalla parte dell'ombra, Isacco dalla parte della luce. Per cui, se Ismaele è nell'ombra, niente di strano che l'avvolgano le tenebre. Le tenebre infatti non sono altro che ombre più dense, e Ismaele è nelle tenebre, mentre Isacco nella luce. Lo stesso è della Chiesa di quaggiù: tutti coloro che fan parte della Chiesa ma si volgono a Dio per chiedergli cose terrene sono ancora dalla parte di Ismaele. E proprio costoro osteggiano gli uomini spirituali nel loro progresso, e ne sparano, avendo labbra inique e lingua lusinghiera. Contro questa gente pregava il salmista ormai sulla via delle ascensioni; e gli furono somministrati dei carboni capaci di devastare e delle

frecce acute opera del Potente. In mezzo a tale gente egli continua a vivere finché tutta l'aia non verrà nettata col ventilabro. Per questo dice: *Ho abitato nelle tende di Cedar*. Difatti le stesse tende di Ismaele vennero chiamate Cedar. Così infatti reca il libro della Genesi, quando insegna che Cedar sta dalle parti di Ismaele. Ebbene, Isacco vive insieme con Ismaele. Cioè: i seguaci di Isacco vivono in mezzo ai seguaci di Ismaele. I primi vogliono ascendere verso le altezze, gli altri fan di tutto per ricacciarli in basso; i primi si propongono di volare verso Dio, gli altri tentano di strappar loro le penne. Così infatti si legge nell'Apostolo: *Ma come allora il figlio secondo la carne perseguitava quello secondo lo spirito, così anche ora*. in conclusione, gli spirituali hanno da subire persecuzioni da parte dei carnali. Ma cosa dice la Scrittura? *Scaccia la schiava e suo figlio, poiché non deve il figlio di una schiava essere erede insieme con mio figlio Isacco*. Ma quando avverrà questa cosiddetta "cacciata"? Quando l'aia sarà nettata. Per il momento però, prima cioè che i cattivi vengano cacciati fuori: *Ohimè, quanto il mio peregrinare si prolunga! Abito nelle tende di Cedar*. E subito ci indica chi faccia parte di queste tende di Cedar.

8. [v 6.] *Per molto tempo ha peregrinato la mia anima*. Perché tu non pensassi a una migrazione corporale, ti dice che è stata l'anima a peregrinare. Il corpo emigra cambiando luogo, l'anima muovendosi con l'affetto. Se ami la terra, ti estranei da Dio; se ami Dio sali verso Dio. Eserciti in amore di Dio e del prossimo per tornare alla carità. Se cadiamo in terra, imputridiamo e marciamo. Quanto all'uomo del nostro salmo, è vero che era caduto, ma ci fu chi si abbassò fino a lui per farlo risalire. Ripensando però al tempo in cui era andato peregrinando, diceva di aver peregrinato nelle tende di Cedar. Perché? Perché *per molto tempo ha peregrinato la mia anima*. Comincia ad essere esule dal [suo] paese quando inizia l'ascesa. E come non aveva emigrato col corpo, così non è col corpo che ascende. Ma dov'è che ascende? Dice: *Le ascensioni nel cuore*. Dunque risale col cuore, ma non potrebbe risalire mediante ascensioni spirituali se non fosse stata l'anima ad andare peregrinando. Di fatto, prima di raggiungere la meta, *per molto tempo ha peregrinato l'anima mia*. Dove? Nelle tende di Cedar.

Insania dei donatisti e di ogni scismatico.

9. [v 7.] *Tra quelli che odiavano la pace, ero pacifico.* Ascoltate pure, fratelli carissimi, queste parole, ma non potrete sperimentare quanto sia vero ciò che cantate finché non avrete cominciato a praticarlo. Per quanto ve lo ripeta, comunque ve lo spieghi e con qualsiasi parola ve lo presenti, non vi entrerà in cuore se non lo precederanno le opere. Cominciate a fare, e vedrete di che cosa parliamo. Ad ogni parola vi scenderanno lagrime dagli occhi, e il salmo sarà cantato [con frutto.] e il cuore attuerà ciò che si canta nel salmo. Quanta gente infatti, pur acclamando con la voce, è muta col cuore! Mentre quanta ce n'è che, tacendo colle labbra, grida con l'affetto! E le orecchie di Dio sono protese proprio al cuore dell'uomo. Come l'orecchio nostro è rapportato alla parola dell'uomo, così l'orecchio di Dio dice rapporto al cuore dell'uomo. Ci sono molti che senza aprir bocca vengono esauditi, mentre altri, pur elevando forti clamori, non lo sono. Dobbiamo pregare con l'affetto e dire: *Per molto tempo ha peregrinato l'anima mia ; tra quelli che odiavano la pace, ero pacifico.* Cos'altro infatti diciamo agli eretici tra cui viviamo se non: Riconoscete la pace, amate la pace? Voi vi dite giusti; ma, se foste davvero giusti, gemereste per essere - voi (nell'ipotesi) buon grano - in mezzo alla paglia. Viceversa il grano si trova nella Chiesa Cattolica e si tratta di grani veri. Per questo sopportano la paglia [che li circonda.] finché non venga nettata l'aia, e fra la paglia eccoli gridare: *Ohimè, quanto il mio peregrinare si prolunga! Ho abitato nelle tende di Cedar.* Dice: Ho abitato insieme alla paglia. Ma come dalla paglia si leva denso fumo, così da Cedar spuntano tenebre. *Ho abitato nelle tende di Cedar, per molto tempo ha peregrinato l'anima mia.* È la voce del frumento che geme in mezzo alla paglia. Sono le parole che diciamo a quei tali che odiano la pace. Diciamo loro: *Tra coloro che odiavano la pace, ero pacifico.* Ma chi sono questi nemici della pace? Coloro che spezzano l'unità. Se infatti non avessero odiato la pace, sarebbero rimasti nell'unità. Essi invece si sono separati per poter essere una comunità di soli giusti e non vedersi mescolati agli ingiusti. Orbene, questa voce o è la nostra o è la loro. Di chi sarà? Scegli! La Chiesa cattolica dice: Non si deve spezzare l'unità, non si deve sezionare la Chiesa di Dio. Dio s'incaricherà di giudicare, alla fine, i buoni e i cattivi. Se per ora non è possibile separare i cattivi dai buoni, occorre sopportarli; ma sarà cosa temporanea, poiché, se i cattivi potranno essere con noi sull'aia, certo non lo saranno nel granaio. Anzi, può anche darsi il caso di gente che oggi sembra

cattiva e domani diventi buona, come può anche succedere che certuni, oggi orgogliosi della propria bontà, domani risultino cattivi. Chiunque pertanto sopporta con umiltà la temporanea presenza dei cattivi arriverà al riposo eterno. Questa è la voce della Chiesa cattolica. Qual è invece la voce degli eretici, di quella gente che non capisce né le parole che dice né a che proposito le dice? *Non toccare oggetti impuri*, e: *Chi tocca quel che è impuro ne contrae l'impurità*. Separiamoci, non mescoliamoci con i cattivi. E noi di rimando: " Amate la pace, abbiate a cuore l'unità. Non vi rendete conto da quanti buoni vi staccate mentre calunniosamente ci qualificate per cattivi? ". A queste osservazioni diventano furibondi e ci aggrediscono con ferocia. Cercano addirittura di ucciderci. Sono noti i loro frequenti assalti, e sono note le insidie che tendono. Vivendo dunque noi in mezzo alle loro insidie e subendo l'ostilità di coloro a cui diciamo di amare la pace, non sarà nostra la voce che canta nel salmo: *Tra coloro che odiavano la pace, ero pacifico?* e: *Quando parlavo a loro, senza ragione mi facevano guerra?* Cosa vuol dire, fratelli, quel: *Mi facevano guerra?* Ma questo sarebbe stato poca cosa se non avesse aggiunto: *Senza ragione*. Noi diciamo loro: Amate la pace, amate Cristo. Diciamo forse che debbono amare e onorare noi? No! Ma: Onorate Cristo, diciamo. Non siamo noi che vogliamo essere onorati, ma lui. Cosa infatti siamo noi rispetto all'apostolo Paolo? Eppure costui, parlando a quei piccoli che certi cattivi sobillavano al male e volevano staccare dall'unità cacciandoli nello scisma, cosa diceva loro? *Forse Paolo fu messo in croce per voi? Ovvero nel nome di Paolo siete voi stati battezzati?* Queste stesse cose ripetiamo noi. Amate la pace, amate Cristo! Chi infatti ama la pace ama anche Cristo. Quando dunque noi diciamo: Amate la pace diciamo proprio di amare Cristo. Perché? Perché di lui ebbe a dire l'Apostolo: *Egli è la nostra pace, che dei due ha fatto uno solo*. Se dunque Cristo è pace perché *dei due ha fatto uno solo*, con che coraggio voi avete ridotto a due ciò che era uno solo? E come potete essere amanti della pace se, dopo che Cristo ha preso i due e ne ha fatto uno solo, voi prendete quest'uno per farne due? Dicendo questo, siamo pacifici con coloro che odiano la pace, ma costoro, perché appunto odiano la pace, quando parliamo così ci fanno guerra. Certamente senza motivo.

SUL SALMO 120

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Umiliarsi per essere esaltati.

1. [v 1.] Il presente salmo è il secondo nella serie di quelli che hanno per titolo *Cantico dei gradini*. Sono un gruppo di salmi nei quali, come avete udito nella spiegazione del primo, si descrive quell'ascesa che noi col cuore facciamo verso Dio dalle valli del pianto, cioè dall'umiltà e dall'afflizione. Non ci recherà infatti alcun vantaggio l'ascendere, se prima non ci saremo umiliati, ricordandoci che la nostra ascesa ha inizio da una valle: la quale, proprio in quanto valle, è una superficie terrestre situata in basso. Come i monti e le colline sono regioni elevate della terra, così le valli sono regioni poste in basso. Se dimenticassimo dove abbia inizio l'ascesa, ambiremmo forse una esaltazione frettolosa e fuori posto per cui, invece di ascendere, andremmo a ruzzoloni. E che si debba ascendere proprio dalla valle del pianto ce l'ha insegnato di persona nostro Signore degnandosi di patire e di umiliarsi fino alla morte di croce. Non lasciamo cadere questo esempio. E poi ci sono i martiri, i quali si resero ben conto della valle del pianto. Come se ne resero conto? Come? Anche loro, per essere coronati, ascесero dalla valle del pianto.

Incerta l'ora del Signore.

2. Anche col giorno di oggi s'intona bene il nostro salmo, *cantico dei gradini*. Dei martiri, infatti fu detto: *Andando, andavano e piangevano, spargendo il loro seme*. La terra è la valle del pianto dove i piangenti spargono i semi. E i semi cosa sono? Le opere buone compiute durante la vita terrena che è tribolazione. Colui che nella valle del pianto opera il bene rassomiglia all'uomo che d'inverno sparge la semente. Forse che il freddo lo trattiene dal lavoro? Così anche noi. Per quante siano le vessazioni del mondo, non dobbiamo lasciarci spaventare dal compiere il bene. Osserva infatti come continua: *Andando, andavano e piangevano, spargendo il loro seme*. Estremamente miseri, se avessero dovuto piangere sempre; estremamente miseri, se mai avessero dovuto essere liberati dal pianto. Ma guarda cosa aggiunge: *Tornando però vengono nel giubilo*,

portando i loro covoni .

3. In questi cantici, o fratelli, non ci si insegna altro se non ad ascendere. Ma dobbiamo ascendere col cuore, mediante sentimenti buoni, mediante la fede, la speranza e la carità, mediante il desiderio dell'eternità e della vita che non avrà fine. È così che si ascende. E a noi oggi si offre l'opportunità di ripetervi come si debba ascendere. Quante minacce spaventose non ha udite la vostra Carità alla lettura del Vangelo! Siete certamente persuasi che *l'ora del Signore viene come un ladro di notte. Se il padrone di casa* continua - *sapesse l'ora in cui il ladro viene, in verità vi dico, non permetterebbe certo che la parete della sua casa venisse sfondata* . Voi Mi osservate: Ma se la sua ora viene come il ladro, chi potrà sapere quando verrà? Se non sai a che ora viene, sta' sempre desto affinché, non sapendo l'ora in cui viene, ti trovi sempre pronto alla sua venuta. Anzi, il non conoscere l'ora della venuta mira forse proprio a questo: a farti stare sempre pronto. Che se quel padrone di casa fu sorpreso dal giungere improvviso dell'ora, fu perché si trattava - così almeno ci è presentato - di un padrone superbo. Non voler essere un padrone, e l'ora non ti prenderà alla sprovvista. Ma cosa dovrò essere?, chiederai. Una persona come quella descritta nel salmo: *Io sono povero e dolente* . Se sarai povero e dolente, non sarai un padrone che l'ora, venendo repentina, sorprenderà e repentinamente abatterà. Padroni di questo tipo son tutti coloro che, facendo assegnamento su se stessi e le proprie cupidigie, diventano gonfi d'orgoglio, anche se poi finiscono con lo squagliarsi nelle delizie di questo mondo. Essi s'innalzano a danno degli umili e maltrattano i santi, che hanno compreso esser stretta la via per la quale si va alla vita . Gente siffatta verrà colta di sorpresa da quell'ora, somigliando nella loro vita a quei tali che vivevano all'epoca di Noè. Ne avete udito or ora la descrizione fatta dal Vangelo. Dice: *La venuta del Figlio dell'uomo sarà come ai giorni di Noè. Mangiavano, bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, piantavano vigne, costruivano case, fino a che Noè non entrò nell'arca, e venne il diluvio che li disperse tutti* . Che dire? Andranno davvero tutti in rovina coloro che fanno queste cose? coloro che si maritano o prendono moglie? coloro che piantano vigne o costruiscono case? No, ma vi andranno coloro che tali cose sopravvalutano, che le preferiscono a Dio e per esse sono disposti a offendere disinvoltamente Dio. Diametralmente opposti sono coloro che di tutte queste cose o non si servono per nulla o se

ne servono come persone non asservite ad esse. Fanno assegnamento più sull'Autore dei doni ricevuti che non sulle cose ricevute in dono; e, quanto alle cose in se stesse, vi vedono un tratto della sua misericordia che viene a consolarli: per cui non si appagano dei doni per non precipitare lontano dal Donatore. Persone di questo genere non saranno prese alla sprovvista dal giungere di quell'ora, che sarà come il giungere d'un ladro. A loro diceva l'Apostolo: *Voi non siete nelle tenebre, sì che quel giorno vi abbia a sorprendere come un ladro, poiché siete tutti figli della luce e figli del giorno. Ecco perché il Signore, quando raccomandava di temere quell'ora come un ladro, volle far menzione della notte, e l'Apostolo si esprime così: L'ora del Signore verrà come un ladro di notte. Non vuoi che ti sorprenda? Non essere nella notte. Che significa: Non essere nella notte? Voi siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre . Chi sono invece i figli della notte e delle tenebre? I cattivi, gli empi, gli increduli.*

La rivelazione evangelica e i suoi ministri.

4. [v 2.] Prima che venga l'ora, però, ascoltino anche costoro e si lascino dire dall'Apostolo: *Un giorno foste tenebre, ma ora siete luce nel Signore .* Ovvero, come dice questo salmo, si dèstino. I monti sono già nella luce; perché loro vogliono restare nel sonno? Sollevino i loro occhi ai monti da cui verrà ad essi l'aiuto. Che vuol dire: " I monti sono già nella luce "? Il sole della giustizia è sorto; gli Apostoli hanno predicato il Vangelo e fatto conoscere le Scritture; tutti i misteri sono svelati, il velo è stato squarciato e i più segreti recessi del tempio sono penetrabili . Levino finalmente gli occhi ai monti, da dove verrà loro l'aiuto. Questo ingiunge il presente salmo, il secondo fra quanti s'intitolano: *Cantico dei gradini.* Nessuno però riponga la sua fiducia nei monti, in quanto i monti non emettono luce da se stessi ma sono illuminati da colui di cui fu detto: *Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo .* Per " monti " possiamo intendere gli uomini eminenti e illustri. E chi più grande di Giovanni Battista? Che monte sublime doveva essere costui, se nei suoi confronti poteva dire il Signore: *Tra i nati di donna non è sorto mai alcuno più grande di Giovanni Battista !* A te certamente non sfugge questo monte grande e luminoso; ma ascolta cosa confessa. Che cosa? Dice: *Della pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto .* L'aiuto ti proviene dunque non dai monti ma da colui dalla

cui pienezza i monti hanno ricevuto. Però, se tu attraverso le Scritture non solleverai gli occhi ai monti, non ti avvicinerai in maniera tale da poter essere da lui illuminato.

Disordini riprovevoli, la superbia e l'autosufficienza.

5. [v 3.] Canta dunque le parole che [il salmo] aggiunge. Se ti piace udire in quale dei gradini puoi con ogni sicurezza posare il piede per non stancarti nell'ascesa e non scivolare e cadere, di quel che segue: *Non far vacillare il mio piede*. Cosa rende instabili i piedi all'uomo? La stessa che glieli fece muovere quand'era in paradiso. Anzi, osserva prima da che cosa fu mosso colui che aveva il posto fra gli Angeli ma, caduto per essersi mosso il suo piede, da angelo divenne diavolo. In effetti, anche lui cadde perché gli si mosse il piede, e cadde. Chiedigli come sia caduto. Cadde per la superbia. Quindi a muovere il piede non c'è che la superbia; nulla, all'infuori della superbia, muove il piede verso la rovina. Chi muove al cammino, al progresso e alle ascensioni è la carità; chi muove alla rovina è la superbia. Ebbene, cosa dice quell'altro cantore del salmo? *I figli degli uomini spereranno al riparo delle tue ali*. Finché restano al riparo, son sempre umili, sempre fidenti in Dio e mai presuntuosi di sé stessi. *Spereranno al riparo delle tue ali*. Non è infatti in se stessi che trovano la beatitudine che li sazi. Ma cosa aggiunge? *Si inebrieranno dell'abbondanza della tua casa, e al torrente delle tue delizie li disseterai*. Eccoli, assetati e inebriati. Ecco: hanno sete e bevono. Ma non bevono del loro, né sono loro stessi la loro fonte. Da quale fonte allora bevono? *Spereranno al riparo delle tue ali*. Se stanno sotto le ali, sono umili. Perché? *Perché presso di te - dice - è la fonte della vita*. I monti dunque non si irrigano da loro stessi, come da loro stessi non sono illuminati. Osserva infatti cosa aggiunge: *Nel tuo lume noi vedremo la luce*. Se dunque è nel suo lume che vediamo la luce, chi cadrà lontano dalla luce se non colui al quale non fa più da luce? Chi vuol essere luce a se stesso cade e si allontana dalla luce che lo illumina. Sapendo pertanto che cade solamente colui che, essendo tenebra, pretende di essere luce a se stesso, il salmo aggiunge prontamente: *Non venga a me il piede della superbia, e la mano dei peccatori non mi smuova*. Cioè: la voglia di somigliare ai peccatori non mi muova sì che io mi allontani da te e cada. Ma perché hai paura e dici: *Non venga a me il piede della superbia*? Prosegue: *In questo sono caduti tutti gli operatori di iniquità*.

Coloro che attualmente vedi dediti all'iniquità sono già condannati; ma se sono condannati, è perché già prima erano caduti. Caddero quando venne a loro il piede della superbia. Ha fatto bene quindi costui a prestare ascolto all'invito di salire senza esporsi a cadute, a progredire muovendo dalla valle del pianto, non dalla gonfiezza dell'orgoglio. Per questo diceva a Dio: *Non far vacillare il mio piede*. E Dio a lui: *Che non si addormenti il tuo custode*. Stia attenta la vostra Carità! Di due *espressioni* se n'è fatta quasi una sola. In realtà è l'uomo che sale e canta il Cantico dei gradini a dire: *Non far vacillare il mio piede*. E Dio in risposta: Tu mi dici: *Non far vacillare il mio piede*, ma aggiungi anche: *Che non si addormenti il tuo custode*. In questo modo il tuo piede non si muoverà.

Cristo custode del suo popolo. Portata salvifica della Risurrezione di Cristo.

6. [v 4.] Quel tale avrebbe potuto replicargli: Ma che forse è in mio potere impedire al mio custode d'addormentarsi? Per quanto sta in me, voglio che non dorma né prenda sonno. Ebbene, scegliiti colui che non avrà mai sonno né mai si addormenterà; facendo così, non si muoverà il tuo piede. Dio non è preda del sonno; e se vuoi un custode che non si addormenti mai, prenditi per custode Dio. Tu gli dici: *Non far vacillare il mio piede*. Bene, perfetto! Ma lui ti replica: *Che non si addormenti il tuo custode*. Forse tu pensavi di rivolgerti agli uomini per trovare fra loro dei custodi e dicevi: Ma chi potrò trovare che mai si addormenti? C'è forse fra gli uomini qualcuno che non dorma? Chi troverò? Dove andrò? Da che parte mi volgerò? Te lo mostra il salmo: *Ecco, non si addormenterà né dormirà colui che custodisce Israele*. Vuoi dunque avere un custode che non dorma né sia preso dal sonno? *Ecco, non si addormenterà né dormirà colui che custodisce Israele*. Chi infatti custodisce *Israele* è Cristo. Sii dunque un Israele. Cosa significa *essere un Israele*? Israele corrisponde a: " *Colui che vede Dio* ". E come si vede Dio? Prima attraverso la fede e poi nella visione. Se non ti è dato per ora vederlo svelatamente, vedilo attraverso la fede. Se non puoi vederne il volto, perché si richiede l'intuizione, vedine almeno il dorso. Così infatti disse il Signore a Mosè: *Non potrai vedere il mio volto; di spalle mi vedrai, quando sarò passato*. Forse stai aspettando che passi. Ecco, è passato: guardane il dorso. Dove è passato? Ascolta Giovanni. *Essendo giunta per lui* - dice - *l'ora di passare dal mondo al Padre*. Il Signore nostro Gesù Cristo ha già fatto la sua Pasqua: dove Pasqua

significa " passaggio ". È infatti, " Pasqua ", una parola ebraica, anche se certuni la suppongono greca, quasi un sinonimo di " passione ". Ma non è così. L'hanno ben intravisto e spiegato gli *esegeti* più accurati ed eruditi: " Pasqua " è un termine ebraico, e non significa passione ma " passaggio ". Attraverso la Passione infatti il Signore passò dalla morte alla vita, e a noi che crediamo nella sua resurrezione egli ha aperto la via per la quale anche noi passiamo dalla morte alla vita. Non è gran cosa credere nella morte di Cristo. Vi credono anche i pagani, anche i Giudei, e tutti gli empi. Che egli sia morto, lo credono tutti; la *fede del cristiano* è nella risurrezione di Cristo. Questo è il nostro distintivo fondamentale: credere che Cristo è risuscitato. Quella fu dunque l'ora in cui volle essere veduto passare: quando risuscitò. Fu allora, durante quel passaggio, che egli volle si credesse in lui, in quanto, consegnato al supplizio per i nostri delitti, risuscitò per la nostra giustificazione . Questa fede nella risurrezione di Cristo raccomandava soprattutto l'Apostolo, quando diceva: *Se nel tuo cuore hai fede che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo* . Non dice: " Se crederai che Cristo è morto ", cosa che ammettono e i pagani e i Giudei e tutti i suoi nemici, ma: *Se nel tuo cuore hai fede che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo*. Credere a questa verità è diventare un Israele, è vedere Dio. Sebbene per ora ne vedi solo il dorso, è però solo dopo aver creduto a quel dorso che ne raggiungerai la visione facciale. Che significa? Vi giungerai dopo aver creduto a ciò che in un secondo tempo Cristo si è fatto per te, dopo aver creduto a quello che Cristo ha assunto per te. Qual è infatti il volto che aveva fin da principio? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. E il dorso di lui qual è? *E il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi* . Quando dunque tu credi a ciò che il Verbo è diventato per te, quando credi nella sua risurrezione corporea, avvenuta perché tu non disperassi della sorte riservata alla tua carne, allora tu diventi un Israele. E una volta diventato Israele, chi ti custodisce non prenderà sonno né dormirà. Essendo un Israele, varrà per te ciò che hai udito nel salmo: *Ecco! non si addormenterà né dormirà colui che custodisce Israele*. Personalmente infatti Cristo si addormentò, ma poi risorse. E al riguardo cosa disse lui stesso nel salmo? *Io ho dormito e ho preso sonno* . Ma allora? È rimasto forse per sempre nel sonno? Dice: *Mi sono levato, poiché il Signore mi sorreggerà*. Se pertanto è risorto, è già passato; se è passato, guardane almeno il dorso. Che significa: Guardane il dorso? Credi nella sua

risurrezione. Siccome poi l'Apostolo dice: *Fu crocifisso sì per debolezza, ma vive per la potenza di Dio*, e ancora: *Cristo, risorto da morte, non muore più e la morte non avrà più dominio su di lui*, ben a ragione ti canta il salmo: *Ecco! non si addormenterà né dormirà colui che custodisce Israele*. Ma tu forse continui ancora a domandare con sentimento carnale: Chi è questo che *non si addormenterà né dormirà*? Se lo cercassi fra gli uomini ti inganneresti: non lo troveresti mai. Non riporre quindi la tua fiducia in nessun uomo! Tutti gli uomini infatti sono soggetti al sonno e dormono. In che senso sono preda del sonno? In quanto portano una carne fragile. Quando poi dormiranno? Quando morranno. Non riporre quindi nell'uomo la tua fiducia. Essendo mortale, può cadere nel sonno, e dorme quando muore. Non cercare fra gli uomini [il tuo custode].

Sia vigile la nostra fede!

7. [v 5.] Dirai: Ma chi sarà quel mio custode che non prende sonno né dorme? Ascolta cosa aggiunge: *Il Signore ti custodirà*. Non è dunque l'uomo, soggetto ad addormentarsi e a dormire, ma il Signore, colui che ti custodisce. Come ti custodisce? *Il Signore è il tuo riparo, sopra la mano della tua destra*. Suvvia, fratelli! Con l'aiuto del Signore cerchiamo di comprendere cosa significhino le parole: *Il Signore è il tuo riparo, sopra la mano della tua destra*. Mi sembra che si nasconda un significato misterioso nel non essersi limitato a dire semplicemente e brevemente: *Il Signore ti custodirà*, ma abbia aggiunto: *Sopra la mano della tua destra*. Cos'è mai questo? Custodirà forse Dio la nostra destra senza custodire la nostra sinistra? Ma non ci ha creati lui tutti interi? Non è stato forse lui a creare anche la sinistra come ha creato la destra? E finalmente, se gli piaceva parlare della destra, perché dire: *Sopra la mano della tua destra*, e non piuttosto: *Sopra la tua destra*? Perché dire così, se non avesse voluto nascondere nelle sue parole un qualche mistero, al quale saremmo pervenuti insistendo nel bussare? Altrimenti avrebbe detto o: *Il Signore ti custodirà* senza aggiungere altro; o, aggiungendo il particolare della destra: *Il Signore ti custodirà sopra la tua destra*. Ovvero, aggiungendo la menzione della *mano*, avrebbe dovuto dire: *Il Signore ti custodirà sopra la tua mano destra*, e non: *Sopra la mano della tua destra*. Vi paleserò ciò che il Signore si degna ispirarmi. Abitando anche dentro di voi, egli vi farà senza dubbio constatare come sia vero quello che vi dico. In effetti, quel che vi diremo voi

adesso lo ignorate; ma quando ve l'avremo detto, non ci sarà bisogno che interveniamo noi a dimostrarne la verità, poiché da voi stessi la riconoscerete. Ma come la riconoscerete se non perché ve la mostra colui che abita dentro di voi? Siete infatti del numero di coloro che invocano: *Non far vacillare il mio piede*, di coloro ai quali viene risposto: *Non si addormenti colui che ti custodisce*. È necessario che Cristo non si addormenti in voi, e subito vi accorgerete della verità di quanto vi diciamo. Ma come può capitarmi questo? dirai. Ecco: Cristo dorme in voi se in voi si addormenta la fede. Difatti aver Cristo nel cuore è aver la fede in Cristo. Lo dice l'Apostolo: *Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori*. Cristo veglia quando la fede in un cristiano non è addormentata. E se dianzi la tua fede dormiva, e per questo nei riguardi della questione presente ondeggiavi come quella barca in cui dormiva Cristo all'infuriare della tempesta, sveglia Cristo e la tempesta sarà sedata.

Beni temporali e felicità vera.

8. O carissimi, voglio sondare la vostra fede. Voi siete figli della Chiesa, e nella Chiesa avete anche compiuto progressi. Se non ne avete finora compiuti ne compirete, e se ne avete già compiuti dovete compierne altri ancora. Voglio dunque domandarvi come siete soliti intendere la parola del Vangelo: *La tua sinistra non sappia cosa fa la tua destra*. Se infatti avrete compreso questo, avrete anche scoperto cosa sia la destra e cosa la sinistra, e insieme avrete compreso che le due estremità, la destra e la sinistra, tutte e due l'ha fatte Dio; eppure la sinistra non deve sapere ciò che fa la destra. Si chiama nostra sinistra tutto ciò che abbiamo nell'ordine temporale, mentre si chiama nostra destra quanto di eterno e immutabile il Signore ci promette. Se quindi il Signore che ci darà la vita eterna è lo stesso Signore che ci consola nella vita attuale con dei beni materiali, è lui che ha fatto e la destra e la sinistra. Di certuni parla un salmo, attribuito a David, ove si afferma che *la loro bocca proferisce vanità e la loro destra è una destra iniqua*. Si è dunque imbattuto in certi uomini biasimevoli, che scambiavano con la sinistra ciò che in realtà è destra e prendevano per destra ciò che in realtà è sinistra. Nei versi successivi precisa chi siano costoro. Quanti ritengono non esserci per l'uomo altra felicità all'infuori di quella che si trova nelle risorse e nei godimenti temporali, ovvero nell'abbondanza strabocchevole dei beni materiali è uno stolto, un

dissennato, uno che della sinistra fa destra. Tali gli individui descritti nel salmo. Non perché non avessero effettivamente ricevuto da Dio anche i beni temporali che possedevano, ma perché pensavano che la vita da loro condotta fosse l'unica beata e non aspiravano ad altro. Ascoltate ciò che di loro conseguenzialmente è detto: *La loro bocca proferisce vanità e la loro destra è una destra iniqua*. E continua: *I loro figli sono come piante novelle in rigoglio, le loro figlie adorne come un tempio. Le loro dispense piene, riboccanti di questo e di quello; le loro pecore feconde, frequenti i loro parti; grassi i loro bovi. Non v'è rovina o passaggio nelle loro mura né grida nelle loro piazze*. Ha descritto il grande livello di prosperità raggiunto da certuni. In tale prosperità, di per sé, si potrebbe trovare anche il giusto, come fu di Giobbe; ma Giobbe considerava tale prosperità come la sua sinistra, non come la destra. Come destra infatti non considerava altro se non la felicità indefettibile ed eterna che si attendeva presso Dio. Se gli fu accordata la sinistra, fu perché fosse flagellata; quanto a lui però, gli bastò la destra. In che senso la sua sinistra fu flagellata? Perché colpita dalle tentazioni del diavolo. In un istante il diavolo lo spogliò di tutto, certo con l'autorizzazione di Dio: e questo affinché Giobbe, se fosse rimasto giusto ne fosse remunerato, mentre se fosse divenuto empio ne fosse punito. Lo spogliò dunque di tutto, ma Giobbe, che sapeva come la sinistra è sinistra e solo la destra è veramente destra, si tenne a destra. Come? Si rallegrò nel Signore, e del danno subito si consolò pensando che non era stato danneggiato nelle ricchezze interiori. Aveva infatti il cuore pieno di Dio. Il Signore ha dato - disse - il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore, così è avvenuto: sia benedetto il nome del Signore! Ecco la sua destra: il Signore, la vita eterna, il possesso della luce increata, la fonte della vita, la luce che brilla nella luce. Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa. Ecco la destra. Aveva certo anche la sinistra, ma era un sussidio marginale dato a consolazione, non il nucleo della felicità, in quanto la sua vera e autentica felicità era Dio. Quanto all'altra gente invece, di cui David afferma che *la loro bocca proferisce vanità e la loro destra è una destra iniqua*, essi non vengono biasimati perché abbondano di tali e tanti beni ma perché *la loro bocca proferisce vanità*. Cosa aggiunge infatti? Elencati i loro beni, dice: *Beato dicono il popolo che ha queste cose*. Ecco la vanità proferita dalla loro bocca: *Dicono beato il popolo che ha queste cose*. Ma tu, che sai cosa sia la sinistra e cosa la destra, che dici? Il salmo continua e dice: *Beato il popolo che ha il Signore per suo*

Dio .

Stabilire una gerarchia di valori.

9. Ma stia attenta la vostra Carità! Abbiamo visto la sinistra e abbiamo visto la destra. Ascoltane la conferma dal Cantico dei cantici, dove si dice: *La sua sinistra sotto il mio capo*. È la sposa che lo dice dello sposo, la Chiesa di Cristo nell'abbraccio della pietà e della carità. Cosa dice? *La sua sinistra sotto il mio capo, e la sua destra mi abbracci*. Ma che significa quell'essere la destra in alto e la sinistra in basso? Proprio così infatti lo sposo abbracciava la sposa: tenendole la sinistra al di sotto, e questo per consolarla, e stendendole la destra al di sopra, e questo per proteggerla. Dice: *La sua sinistra sotto il mio capo*. È Dio che la porge; ed è la sinistra di lui, perché anche i beni temporali sono dati da Dio; e quanto sono sciocchi, quanto empi coloro che chiedono le cose materiali agli idoli, cioè ai demoni! Quanti ce ne sono che vanno a chiedere i beni della terra ai demoni, e non li ottengono! Mentre al contrario altri che non li chiedono ai demoni li hanno. Comunque, è certo che non sono dati dai demoni. E così pure capita che molti li chiedono a Dio e non li ottengono: questo perché egli, mentre ci chiama alla sua destra, ha una sua sapienza nel distribuire le cose della sinistra. Se pertanto si tratta di sinistra, sia sinistra, e rimanga al di sotto della testa. La tua testa ne sia al di sopra di essa. Cioè: la tua fede, dove risiede il Cristo, sia al di sopra. Non anteporre alla tua fede le cose temporali, e la tua sinistra non sarà al di sopra della tua testa. Al contrario, assoggetta alla tua fede tutte le cose temporali. Dà alla tua fede la precedenza fra tutte le cose temporali. In questa maniera la sinistra sfarerà sotto la tua testa e quindi sarà giusto che la sua destra ti abbracci.

Compiere il bene in vista della ricompensa eterna.

10. Ascolta come la stessa cosa sia spiegata nei Proverbi. Cosa sia la sinistra e cosa la destra lo dice quando, parlando della Sapienza, afferma: *Lunghezza di giorni e anni di vita nella sua destra, e nella sua sinistra ricchezza e gloria*. La lunghezza dei giorni è l'eternità. È solita infatti la Scrittura - secondo un suo proprio linguaggio - chiamare lungo ciò che è eterno, poiché ciò che ha fine è in realtà sempre breve. In un altro passo dice: *Con la lunghezza dei giorni lo*

sazierò . Se non fosse così, si sarebbe potuto dire come di un valore supremo: *Onora tuo padre e tua madre, perché tu sia longevo sulla terra ?* Quale sarà poi questa terra se non quella di cui è detto: *Tu sei la mia speranza, la mia eredità nella terra dei viventi ?* Essere longevo in quella terra che altro è se non vivere in eterno? Poiché l'essere longevo in questo mondo che significa se non raggiungere la vecchiaia? Per quanto possa sembrare lunga una serie di anni, quando è passata ci si accorge che era breve, in quanto ha fine. E poi ci sono molti che pur maledicendo i genitori raggiungono la vecchiaia in questo mondo, mentre ce ne sono altri che, pur rispettando a dovere i genitori, se ne vanno prematuramente al Creatore. Si adempie anche in questi tali la promessa che li vuole longevi nella vita presente? Ma " longevo " è detto in vece di " eterno ". Ora, la longevità è nella destra di Dio, mentre la ricchezza e la gloria, cioè l'abbondanza delle cose terrene che gli uomini chiamano beni, sono la sua sinistra. Ecco ora venire un non so chi con l'intenzione di picchiarti sulla destra, cioè di toglierti la fede. Ricevuto lo schiaffo sulla destra, sii pronto a presentare la sinistra . Fatti cioè togliere quel che è temporale ma non il bene eterno che possiedi. Ascoltate come si comportasse proprio così l'apostolo Paolo. Gli uomini lo perseguitavano per essere cristiano. Volevano cioè picchiare la sua destra, ma lui presentava la sinistra. *Sono cittadino romano* , disse. Gli altri non sapevano quanto valesse la destra, lui li spaventava con la sinistra, appunto perché loro - non avendo creduto in Cristo - non erano conseguentemente in grado di temerne la destra. La destra dunque ti abbraccia, mentre la sinistra rimane sotto la testa; ma, stando così le cose, che significa: *Non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra ?* Eccotelo: quando compi un'opera buona, compila per la vita eterna. Se infatti in questa vita compi il bene per conseguire l'abbondanza delle cose terrene, la tua sinistra sa quel che fa la tua destra, e tu mescoli insieme destra e sinistra. Non agire per altri fini che non siano la vita eterna. Agisci così e sta' tranquillo, poiché tale è il comando di Dio. Se in quel che fai agisci soltanto per conseguire cose umane e limitate alla vita presente, è soltanto la tua sinistra ad agire; mentre, se agisci in ordine alla vita eterna, agisce soltanto la tua destra. Se poi hai l'intenzione rivolta alla vita eterna ma ti si infiltra in cuore anche la bramosia del benessere temporale e tu nel compiere il bene te ne lasci incantare ripromettendoti una qualche ricompensa anche nel tempo, allora la sinistra si mescola alle opere

della destra. E questo è ciò che Dio proibisce.

Da Dio la nostra perseveranza.

11. Ma veniamo ormai alle parole del salmo: *Il Signore è il tuo riparo sopra la mano della tua destra*. La mano indica il potere. Come lo dimostriamo? Dal fatto che la potenza di Dio è chiamata anche mano di Dio. Ad esempio, quando il diavolo, per tentare Giobbe si rivolse a Dio in questi termini: *Stendi la tua mano e toccagli tutto ciò che possiede; e guarda se in faccia ti benedirà*. Che significa: *Stendo la tua mano*, se non: "Dammi la facoltà"? Ascolta, fratello, un testo più esplicito e non pensare più con mentalità carnale, supponendo che Dio sia un essere composto di varie membra. Ascolta un testo dove evidentemente per mani si intende il potere. In un passo della Scrittura si dice: *La morte e la vita sono in mano della lingua*. Sappiamo cosa sia la lingua: un pezzo di carne che si muove dentro la bocca e battendo sul palato e contro i denti produce i suoni del nostro parlare. Mostrateci ora le mani della lingua! In effetti la lingua non ha mani; eppure le ha. Quali sono? Il potere della lingua. Che significa: *La morte e la vita sono in mano della lingua*? Eccotelo: *Tu sarai giustificato dalla tua bocca e dalla tua bocca sarai condannato*. Dunque, se mano significa potere, cos'è la mano della destra? Penso non vi si possa intendere con maggiore proprietà altro che il potere ricevuto da Dio di essere un giorno, per suo dono e se tu lo vorrai, alla destra di lui. Gli empi saranno tutti alla sua sinistra, mentre i figli buoni saranno tutti alla sua destra; e a costoro sarà detto: *Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete il regno che vi è stato preparato fin dall'origine del mondo*. D'essere alla sua destra, cioè d'essere figlio di Dio, tu hai già ricevuto il potere. Qual è questo potere? È quello che descrive Giovanni: *Diede loro il potere di divenire figli di Dio*. Come hai ricevuto questo potere? Dice: *A quanti credono nel suo nome*. Se dunque credi, ti è già dato il potere di essere annoverato tra i figli di Dio; ed essere tra i figli di Dio è lo stesso che appartenere alla destra. È pertanto la tua fede la mano della tua destra, cioè il potere che ti è stato dato d'essere nel numero dei figli di Dio. Questa è la mano della tua destra. Ma cosa vale questo potere ricevuto dall'uomo se il Signore non lo protegge? Ecco uno che ha creduto: egli cammina nella fede, ma è ancora fragile, si dibatte fra le tentazioni e le molestie, tra gli istinti della carne corrotta e le lusinghe delle passioni disordinate, fra le astuzie

e i tranelli del nemico. Cosa gli vale l'aver creduto in Cristo e aver ricevuto il potere d'essere tra i figli di Dio? Guai a lui se il Signore non ne proteggerà la fede! Guai a te, dico, se il Signore non interverrà impedendo che tu sia tentato oltre le tue forze, per usare le parole dell'Apostolo: *Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre quel che potete sopportare*. Veramente, colui che, dopo aver noi abbracciato la fede (e cioè quando è in noi la mano della nostra destra), non permette che ci assalgono tentazioni superiori alle nostre forze, è Dio, il quale ci protegge sopra la mano della nostra destra. Non è per noi sufficiente avere la mano della destra, se lui non protegge questa stessa mano della destra.

Non alterare in nulla il deposito della rivelazione.

12. Questo sia detto riguardo alle tentazioni. Ma badate cosa aggiunge: *Ti protegga il Signore sopra la mano della tua destra*. Ve l'ho detto e, suppongo, voi ne siete convinti. Se infatti non foste convinti e convinti proprio in base alle Scritture, non mi avreste indicato acclamando il vostro assenso. Se dunque avete compreso, vedete, fratelli, come prosegue; vedete il motivo per cui il Signore ha da intervenire anche sopra la mano della destra: perché in altre parole debba proteggere la stessa fede per la quale abbiamo ricevuto il potere di essere figli di Dio e di essere collocati alla sua destra. Per quale motivo il Signore ci deve proteggere? A motivo degli scandali. Ma da che parte si levano gli scandali? Noi dobbiamo temerli su due fronti, come due sono anche i precetti dai quali dipendono totalmente la Legge e i Profeti: cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Si ama la Chiesa perché si ama il prossimo; Dio lo si ama per amore di Dio stesso. Quando dunque simbolicamente si parla di sole, si intende Dio, e quando si parla di luna si intende simbolicamente la Chiesa. Ora, se uno, cadendo in errore, non credesse conforme a verità nei riguardi di Dio (non credesse, ad esempio, che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono d'una stessa sostanza), costui sarebbe ingannato dall'astuzia degli eretici, specialmente ariani. Così chi credesse che nel Figlio e nello Spirito Santo ci sia qualcosa in meno che non nel Padre, avrebbe subito uno scandalo a proposito di Dio. Ebbene, costoro sono bruciati dal sole. Ecco, invece, un altro persuaso che la Chiesa la si trovi solamente in una qualche setta, uno che non riconosce com'essa è sparsa per tutta la terra. Egli presta fede a quei tali che ripetono:

Eccolo qui il Cristo, eccolo là (come avete udito dal Vangelo che vi è stato letto), mentre si sa che lui, dando un prezzo così grande, ha redento tutto il mondo. Ebbene, costui subisce uno scandalo nei riguardi del prossimo ed è bruciato dalla luna. Chi, insomma, erra nei confronti della sostanza della verità viene bruciato dal sole e di giorno, in quanto erra proprio circa la Sapienza di cui sta scritto: *Il giorno passa al giorno la parola*. A questo riguardo afferma anche l'Apostolo: *Adattando le cose spirituali agli uomini spirituali*. Ecco cos'è: *Il giorno passa al giorno la parola*; è: *Adattando le cose spirituali agli uomini spirituali*. Ecco cos'è: *Il giorno passa al giorno la parola*; è: *Noi parliamo di sapienza tra i perfetti*. Cos'è invece: *E la notte alla notte trasmette la notizia*? Ai piccoli si predica l'abbassamento di Cristo: la sua incarnazione e la sua crocifissione. Questo è il latte che basta ai piccoli. In tal modo questi piccoli non vengono abbandonati durante la notte, perché anche durante la notte risplende la luna, cioè attraverso la carne di Cristo si predica loro la Chiesa, della quale la carne di Cristo è la testa. Ora, chi non si lascia scandalizzare in queste cose, cioè nei riguardi della Chiesa e della carne di Cristo, non viene bruciato dalla luna. Chi poi non si lascia scandalizzare nei riguardi della verità immutabile e intoccabile, non viene bruciato dal sole. Non mi riferisco a questo sole che insieme con noi vedono anche le mosche e gli animali, ma a quel sole del quale alla fine diranno gli empi: *Che cosa ci ha giovato la superbia? e quale vantaggio ci ha arrecato la iattanza delle ricchezze? Tutto è passato come ombra*. E dopo questo diranno ancora: *Errammo dunque dalla via della verità, e la luce della giustizia non rifulse per noi e il sole per noi non si levò*. Se si trattasse del sole materiale, non sorge forse per tutti gli empi, secondo la disposizione di colui del quale fu detto che *fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi*? Ne segue che Dio ha fatto un altro sole, diverso da questo che sorge sui buoni e sui cattivi e che vedono i buoni e cattivi. È, quest'altro, un sole non creato ma generato, un sole per opera del quale tutte le cose sono state create, un sole dove ha sede la percezione della verità immutabile. Di questo sole diranno gli empi: *E il sole per noi non si levò*. Chi non erra nei riguardi della Sapienza in se stessa non viene bruciato dal sole; come chi non erra riguardo alla Chiesa e alla carne di Cristo e a tutte le cose accadute nel tempo per la nostra salute, non viene bruciato dalla luna. Se però non s'avvera nell'uomo quanto dice il salmo, e cioè: *Il Signore è il tuo riparo sopra la mano della tua destra*, egli, anche se già ha creduto in Cristo,

cadrà in errore, o nel primo campo o nel secondo. Da ciò si spiega l'aggiunta che segue le parole: *Il Signore è il tuo riparo sopra la mano della tua destra*. Si immagina una difficoltà da parte del credente, questa cioè: " Ecco, io ormai possiedo la mano della mia destra; ho scelto la fede in Cristo; ho ricevuto il potere d'essere annoverato tra i figli di Dio. Che bisogno c'è che Dio mi faccia ancora da copertura restando sopra di me? Cioè: perché deve starmi ancora *sopra la mano della mia destra*? ". Continua: *Di giorno il sole non ti brucerà, né la luna di notte*. Per questo è al di sopra della mano della tua destra colui che ti copre: affinché il sole non ti bruci di giorno né la luna di notte. Comprendete, fratelli, che tutto questo è ovviamente un parlare figurato. In realtà, se pensiamo al sole visibile, è vero che esso brucia durante il giorno, ma forse che brucia anche la luna quando splende di notte? Cosa sarà quindi questo bruciare? Lo scandalo. Ascolta le parole dell'Apostolo: *Chi è infermo che anch'io non lo sia? chi è scandalizzato senza che io ne bruci?*

L'esempio di Santa Crispina.

13. [vv 6-8.] Dunque *di giorno il sole non ti brucerà, né la luna di notte*. Perché? Perché il *Signore ti custodirà da ogni male*. Ti custodirà dagli scandali in tempo di sole, dagli scandali in tempo di luna, insomma da ogni male, lui che è il tuo riparo sopra la mano della tua destra, lui che non dorme né si lascia prendere dal sonno. Ma che bisogno c'è? Il *Signore ti custodirà da ogni male*, perché siamo fra le tentazioni. Il *Signore custodisca la tua anima*. Sì, anche riguardo all'anima, il *Signore custodisca il tuo entrare e il tuo uscire, sin da ora e in eterno*. Non la custodisca come fa col corno, poiché quanto al corpo i martiri furono trucidati, ma custodisca veramente il *Signore la tua anima*, poiché riguardo all'anima i martiri non cedettero. Ecco i persecutori infierire contro Crispina, di cui oggi celebriamo il natale. Infierivano contro una donna ricca e delicata, ma lei era forte perché il Signore era il suo riparo sopra la mano della sua destra e la custodiva. C'è forse in Africa qualcuno che non conosca questa martire? Fu una persona celeberrima, nobile di famiglia, facoltosa negli averi; ma tutte queste cose costituivano la sua sinistra e le stavano al di sotto della testa. Venne il nemico con l'intenzione di colpirla alla testa, ma lei gli presentò la sinistra che si trovava sotto la testa. La testa stava più in alto e la destra l'abbracciava da sopra. Cosa poteva farle il persecutore, anche se lei

era una donna delicata? In realtà era una donna fragile per il sesso, indebolita forse ancor più dalle ricchezze e dal genere di vita a cui s'era assuefatta. Ma come prevalere su di lei se era così riparata? Come prevalere sullo sposo che con la sinistra la cingeva al di sotto della testa e l'abbracciava con la destra? Essendo così difesa, come avrebbe potuto colpirla il nemico?' E tuttavia la colpì, ma nel corpo. Pertanto, cosa dice il salmo? *Il Signore custodisca l'anima tua*. Con l'anima non cedette; solo il corpo fu colpito, e colpito solo temporaneamente, poiché alla fine risorgerà. Non diversamente fece colui che si degnò diventar capo della Chiesa. Offrì il suo corpo perché fosse colpito temporaneamente; e in capo a tre giorni lo risuscitò, riservandosi di risuscitare la nostra carne alla fine dei tempi. Per questo infatti è risorto il Capo, perché il corpo avesse ad attendersi la stessa sorte, e così non venisse meno [nella prova]. *Il Signore custodisca la tua anima*. L'anima non ceda, non si lasci sopraffare dagli scandali durante le persecuzioni e le prove, non ceda né venga meno, come dice il Signore: *Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di uccidere il corpo e l'anima nella geenna di fuoco*. Custodisca dunque il Signore questa tua anima, impedendo che tu ceda a chi ti suggerisce il male, a chi ti promette beni falsi o ti minaccia mali temporali. Sì, *il Signore custodisca la tua anima*.

L'umiltà e la fiducia in Dio ci garantiranno la riuscita.

14. E inoltre *il Signore custodisca il tuo ingresso e la tua uscita, sin da ora e in eterno*. Fa' attenzione un istante al tuo ingresso. *Il Signore custodisca il tuo ingresso e la tua uscita, sin da ora e in eterno*. *Il Signore custodisca la tua uscita*. Cos'è *l'ingresso*? Cos'è *l'uscita*? Quando veniamo tentati, entriamo [nella lotta]; quando vinciamo la tentazione ne usciamo. Ecco *l'ingresso*, ecco *l'uscita*. Dice la Scrittura: *Come il fuoco prova i vasi del vasaio, così la tribolazione prova gli uomini giusti*. Se i giusti sono come i vasi del vasaio, è necessario che tali vasi entrino nella fornace del vasaio. Né il vasaio è sicuro della loro riuscita quando li caccia dentro la fornace ma solo quando ne escono. Il Signore invece è sicuro [anche prima della prova], perché sa chi sono i suoi e sa in quali vasi non si formeranno crepe dentro la fornace. Non si screpolano quei vasi dentro i quali non c'è il vento della superbia. È infatti l'umiltà la virtù che ci custodisce in ogni prova, e quanti cantiamo il Cantico

dei gradini saliamo dalla valle del pianto, e abbiamo con noi il Signore che custodisce il nostro ingresso e ci salva. Siamo saldi nella retta fede quando c'incoglie la prova, e il Signore custodirà *l'uscita sin da ora e in eterno*. Quando infatti saremo usciti da questa vita piena di tentazioni, non ci sarà mai più in eterno alcuna tentazione, come non ci sarà più alcuna passione a infastidirci minimamente. Ascolta l'Apostolo che ti rammenta quello stesso che poc'anzi io ti rammentavo. Dice: *Fedele è Dio, che non permetterà siate tentati sopra le vostre forze*. Ecco in che modo è custodito il tuo ingresso. Quando Dio non permette che t'incolga una tentazione che tu non potresti superare, allora custodisce il tuo ingresso. E osservate se egli custodisce anche l'uscita. Dice: *Ma con la tentazione vi procurerà anche la via d'uscita, onde possiate sopportarla*. E potremo noi, fratelli, interpretare il testo diversamente da come ci insegnano le stesse parole dell'Apostolo? Custoditevi dunque [dal male], e questo non da voi stessi ma sia il Signore il vostro riparo: lui che vi custodisce senza dormire né cadere nel sonno. Si addormentò un giorno, è vero, per amor nostro; ma poi si ridestò né mai più si addormenterà. Nessuno quindi faccia assegnamento su se stesso. Saliamo dalla valle del pianto: non fermiamoci lungo la via, come vi restano fissi i gradini. Noi non dobbiamo né fermarci per pigrizia né cadere per superbia. Diciamo a Dio: Fa' che non vacilli il nostro piede. E lui, il nostro custode, non dormirà. Col suo aiuto è in nostro potere fare di Dio il nostro custode, un custode che non dorma né sia preda del sonno, lui che custodisce Israele. Chi è questo Israele? L'uomo che vede Dio. In questo modo avrai aiuto da parte del Signore, e avrai ancora una tua copertura sopra la mano della tua destra, e il tuo ingresso e la tua uscita saranno custoditi da ora, adesso, e per sempre. Se presumi di te, il tuo piede si muove; e se si muove il tuo piede, tu potrai anche pensare d'aver guadagnato in altezza ma ne cadrai per essere stato superbo. È infatti l'umile che resta nella valle del pianto a dire: *Non far vacillare il mio piede*.

Agostino chiede venia agli uditori del suo lungo discorso.

15. Pur trattandosi d'un salmo breve, l'esposizione è stata lunga e lungo il discorso. Ascrivetelo, fratelli, al fatto che, avendovi invitato in occasione del natale della beata Crispina, nel servirvi il pranzo sono stato un po' troppo generoso. Non potrebbe del resto capitarvi qualcosa del genere quando, invitati da qualche gerarca, una volta a

tavola vi si costringa a bere oltre misura? Sia quindi consentito a noi fare lo stesso con la parola di Dio. Inebriati e saziati [di questa parola], come ha fatto anche il Signore degnandosi d'irrigare la terra con la pioggia materiale ora caduta, con gioia maggiore rechiamoci ora alla tomba dei martiri, come ieri avevamo promesso. I martiri infatti, ormai esenti da sofferenze, son qui in mezzo a noi.

SUL SALMO 121

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

A Dio si ascende amando con cuore puro.

1. Quando l'amore impuro infiamma un cuore, lo sollecita a desiderare le cose della terra e a cercare ciò che, destinato a perire, conduce l'anima alla stessa rovina: la precipita in basso, la sommerge nelle profondità dell'abisso. Analogamente è dell'amore santo. Eleva alle cose del cielo, infiamma per i beni eterni, desta l'anima a bramare le cose immutabili e immortali, solleva l'uomo dalle profondità dell'inferno alle sommità del cielo. In una parola, ogni amore è dotato di una sua forza e, quand'è in un cuore innamorato, non può restarsene inoperoso: deve per forza spingere all'azione. Vuoi vedere come sia il tuo amore? Osserva a che cosa ti spinge. Non vi esortiamo, quindi, a non amare, ma a non amare il mondo, affinché possiate amare con libertà colui che ha creato il mondo. Un'anima irretita dall'amore terreno è come se avesse del vischio nelle penne: non può volare. Quando invece è pura da quegli affetti luridi che l'attaccano al mondo, può - per così dire - volare con ambedue le ali spiegate: le sue ali sono libere da ogni impedimento, dove per "ali" intendo i due comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. E dove [volerà] se non verso Dio? Sì, è verso di lui che volando ascenderà, poiché in effetti amando ascende. Prima però di potersi elevare e mentre ne sente in cuore il desiderio, geme per essere ancora sulla terra e dice: *Chi mi darà le ali, come di colomba, e volerò e mi riposerò?* Per dove spiccherà il suo volo se non per un luogo lontano dagli scandali in mezzo ai quali gemeva la persona che pronuncia le parole or ora ricordate? Vuol volare lontano dagli scandali; lontano dai cattivi ai quali è

mescolato; vuol separarsi dalla paglia in mezzo alla quale si trova il buon grano. Giunto alla meta, non dovrà più soffrire per la mescolanza e la compagnia di alcun malvagio ma potrà vivere nella santa società degli angeli, cittadini dell'eterna Gerusalemme.

Lasciamoci attrarre dai gaudi della patria beata.

2. [v 1.] Ecco il motivo per cui il salmo che oggi ci accingiamo a esporre alla vostra Santità è tutto un desiderio di questa Gerusalemme. Ne è pieno - voglio dire - colui che in questo salmo ascende. È infatti un *cantico dei gradini*; e di questi gradini abbiamo spesso volte detto alla vostra Carità che sono gradini per gente che vi sale, non che scende. Vuol dunque salire: ma verso quale meta se non il cielo? E che significa "salire al cielo"? Vorrà forse salire per trovarsi un posto accanto al sole, alla luna e alle stelle? No certamente. [Se desidera ascendere in cielo] è perché nel cielo c'è l'eterna Gerusalemme dove abitano quei nostri concittadini che sono gli angeli, dai quali noi ora ci troviamo lontani perché esuli in terra. Nell'esilio sospiriamo, nella patria godremo; ma intanto, già durante l'esilio, incontriamo dei compagni che, avendo visto la patria, ci invitano a correre verso di lei. Per trovarsi accanto a loro, gioisce il cantore del salmo, di cui sono anche le parole: *Mi son rallegrato in [mezzo a] coloro che mi dicevano: Andremo nella casa del Signore*. Ripensate, fratelli, a quel che succede quando al popolo si dà notizia della festa dei martiri o si fissa un qualche luogo santo per radunarvisi in un determinato giorno e celebrarvi la festa: come tutta la gente si anima ed esortandosi scambievolmente dice: Andiamo, andiamo! Se loro si chiede: Ma dove andiamo? rispondono: Là, in quel luogo, in quel santuario. Parlano così fra loro e accendendosi, per così dire, l'un l'altro formano un'unica fiamma; e quest'unica fiamma, nata da chi parlando comunica all'altro il fuoco di cui arde, fa confluire tutti a quel luogo santo, e il santo proposito li santifica. Se pertanto un amore puro riesce a trasportare [i fedeli] a un santuario materiale, quanto più sublime non dovrà essere l'amore che rapisce al cielo il cuore di chi, vivendo nella concordia, può scambiare col fratello le parole: *Andremo nella casa del Signore! Ebbene, corriamo! Corriamo perché andremo nella casa del Signore*. Corriamo perché tal corsa non stanca; [corriamo] perché arriveremo a una meta dove non esiste stanchezza. Corriamo alla casa del Signore, e la nostra anima gioisca per coloro che ci

ripetono queste parole. Coloro che ce le riferiscono han visto prima di noi la patria e, da lontano, a noi che li seguiamo, gridano: *Andremo nella casa del Signore*. Camminate, correte! L'han vista gli Apostoli e ci han detto: Correte, spicciatevi, veniteci appresso! *Andremo nella casa del Signore*. E ciascuno di noi cosa dice? *Mi son rallegrato per coloro che mi dicevano: Andremo nella casa del Signore*. Mi son rallegrato per la compagnia dei Profeti e degli Apostoli. Tutti costoro infatti ci hanno detto che *andremo nella casa del Signore*.

La Gerusalemme terrena e la Gerusalemme celeste.

3. [v 2.] *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Se cercavi cosa fosse la casa del Signore, eccotelo spiegato. In quella casa, la casa appunto del Signore, si loda il costruttore della casa stessa, il padrone di casa è la gioia di tutti coloro che vi abitano: egli, che quaggiù è l'unica [nostra] speranza, lassù [sarà] la nostra reale felicità. Pertanto, quelli che corrono a che cosa debbono pensare? D'essere in certo qual modo lassù e d'esserci stabilmente. Gran cosa essere stabilmente in quella casa, in compagnia degli angeli, e mai perderne il posto! Ci fu uno che lo perse e decadde: colui che non fu stabile nella verità. Coloro che, viceversa, non son decaduti rimangono stabili nella verità. E veramente stabile è chi ripone tutto il suo godimento in Dio, mentre chi pretende di saziarsi godendo di se stesso cade. E chi è che si ripromette una tale sazietà? Il superbo. Ben a ragione dunque colui che amava restare per sempre negli atri di Gerusalemme diceva: *Nella tua luce vedremo la luce*. [Nella tua], non nella mia. E ancora: *Presso di te*, non presso di me, [è] *la fonte della vita*. E cosa aggiungeva? *Non si levi contro di me il piede del superbo, e la mano dell'empio non mi smuova*. Ecco là, cadono gli operatori di iniquità: sono abbattuti, né posson rialzarsi! Se pertanto costoro non poterono rimanere in piedi perché erano superbi, devi salire mediante l'umiltà, in modo da poter dire: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Pensa a come sarai in quella patria, e, sebbene ora ti trovi in cammino mettiti dinanzi agli occhi quel che sarai lassù e quel che godrai in maniera indefettibile, quando sarai in mezzo agli angeli. Si realizzerà in te, infatti, quel che fu detto: *Beati quelli che abitano nella tua casa*, [o Signore]: *nei secoli dei secoli ti loderanno*. *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Quale Gerusalemme? C'è in effetti anche quaggiù una

Gerusalemme, ma questa Gerusalemme è solo una figura dell'altra. Ora, che gran privilegio sarebbe avere stabile dimora nella Gerusalemme terrena, se la città non poté essa stessa durare stabilmente ma fu abbattuta? E di questo privilegio parlerà davvero lo Spirito Santo, considerandolo cosa del massimo valore, quando dal cuore ardente di questo innamorato fa uscire l'espressione: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme?* Non sono, viceversa, rivolte alla Gerusalemme terrena le parole del Signore: *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti son mandati?* Possibile dunque che il salmista desideri come cosa di sommo pregio il trovarsi fra coloro che uccidevano i profeti e lapidavano gli inviati [del Signore]? Certo no! Non è possibile che pensi alla Gerusalemme terrena colui che ama con tanto ardore. Egli vuol senz'altro giungere all'altra Gerusalemme, quella che è la nostra madre e che l'Apostolo definisce come *eterna nei cieli*.

Struttura e fondamento della città santa.

4. [v 3.] E poi ascolta! Se non vuoi credere a me, ascolta come continui il salmo e qual Gerusalemme voglia rappresentare alle nostre menti. Egli aveva detto: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Come se qualcuno gli avesse chiesto: A qual Gerusalemme ti riferisci? di quale Gerusalemme parli?, egli soggiunge immediatamente: *Gerusalemme è edificata in forma di città*. Fratelli, quando David pronunciava queste parole la città di Gerusalemme era completamente costruita, non la si stava costruendo. Si riferiva quindi a un'altra non so quale città che viene costruita ai nostri giorni, a una città verso la quale mediante la fede corrono le pietre vive, della quale dice l'apostolo Pietro: *E anche voi, come altrettante pietre viventi, siete insieme costruiti per formare una casa spirituale*, cioè il tempio santo di Dio. Che significa: *Voi siete insieme costruiti come pietre viventi?* Per vivere, ti è necessario credere; credendo diventi tempio di Dio, nel senso inteso dall'apostolo Paolo quando dice: *Santo è il tempio di Dio, e questo siete voi*. È dunque una città che adesso viene costruita: adesso vengono staccate dai monti le pietre ad opera di coloro che annunziano la verità, adesso le si squadra perché entrino a far parte dell'edificio eterno. Ci son molte pietre che si trovano ancora fra le mani del costruttore: che non cadano dalle mani dell'artefice se vogliono da perfetti entrare a far parte dell'edificio del tempio. Ecco

qual è la Gerusalemme che viene edificata in forma di città. Il suo fondamento è Cristo, come dice l'apostolo Paolo: *Nessuno può porre altra base oltre quella che già c'è, che è Gesù Cristo*. Quando si pongono le fondamenta [d'una casa], le si pongono in terra e sopra vi si costruiscono le pareti: le quali con il loro peso tendono al basso perché in basso sono state poste le fondamenta. Se invece il nostro fondamento è in cielo, lasciamoci costruire verso il cielo. L'edificio di questa basilica, che vedete ergersi nella sua mole spaziosa, è un edificio fatto di materia, e quindi, essendo materia, i costruttori dovettero porre in basso il fondamento. Quanto invece a noi, che veniamo costruiti in senso spirituale, il nostro fondamento è stato posto nella Sommità. Corriamo dunque là dove siamo costruiti, perché proprio di Gerusalemme fu detto: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Ma di quale Gerusalemme? *La Gerusalemme che è edificata in forma di città*. Per mostrarci chiaramente quale fosse questa Gerusalemme, non si contentò di dirci che *viene edificata in forma di città*, poiché anche così le parole potrebbero intendersi della Gerusalemme terrena. Che rispondere infatti a un ipotetico obiettore che dicesse: È vero che al tempo di David, quando queste parole venivano dette e cantate, quella città era completamente costruita; ma non poteva David, spiritualmente illuminato, prevederne la rovina e la ricostruzione? In effetti Gerusalemme fu devastata e il popolo, preso prigioniero, fu deportato a Babilonia: avvenimento che nelle Scritture è chiamato esilio babilonese. Geremia però aveva profetizzato che, dopo settanta anni di prigionia, si sarebbe potuta ricostruire la città distrutta dai vincitori. Ora qualcuno potrebbe concludere: Ecco cosa vedeva David illuminato dallo Spirito: che la città di Gerusalemme sarebbe stata distrutta dal popolo vincitore e dopo settanta anni sarebbe stata ricostruita. Per questo diceva: *Gerusalemme la quale è costruita in forma di città*. Non pensare dunque [tu interprete] che le sue parole si riferiscano alla città formata dai santi, come da pietre viventi. Perché sia tolto ogni dubbio, nota come prosegue. Diceva: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Quale città chiamo Gerusalemme? Forse - dice - quella che voi vedete ergersi nella sua mole di mura materiali? No, ma la *Gerusalemme che è edificata in forma di città*. Perché non " la città " ma *in forma di città*, se non perché la mole delle mura della Gerusalemme terrena costituiva una città visibile, una città in senso proprio, come lo si usa da tutti? Al contrario l'altra Gerusalemme viene edificata in forma di città,

poiché quanti entrano a farne parte sono anch'essi a *modo di pietre vive*, e non pietre in senso concreto e reale. Ebbene, com'essi sono a modo di pietre, e non pietre [sic et simpliciter], così la Gerusalemme è *edificata*, non città, ma - dice proprio così - *in forma di città*: dove, usando la voce "edificio", ha voluto inculcarci che si riferiva alla struttura esterna delle mura e al loro complesso. In realtà, parlando propriamente, quando si dice "città" ci si riferisce alle persone che vi abitano; ma il salmista, dicendo che *viene costruita* ci mostra che col nome di città designa il complesso degli edifici. E siccome l'edificio spirituale ha una certa somiglianza con l'edificio materiale, per questo dice che [quella Gerusalemme] è *costruita in forma di città*.

L'Assoluto divino e la sua graduale rivelazione.

5. Ma ci dica pure le parole successive e così ci tolga ogni dubbio, confermandoci che non dobbiamo intendere in senso materiale l'affermazione: *Gerusalemme è edificata in forma di città*. La sua *partecipazione* così continua - è *nell'Assoluto*. Suvvia, fratelli! Chiunque è in grado di indirizzare a cose alte l'acume della mente, chiunque deponendo l'opacità della carne ha purificato l'occhio del cuore, lo elevi quanto può e cerchi di vedere l'Assoluto. Cos'è l'assoluto? Come lo definirò, se non l'assoluto? Se ne siete in grado, fratelli, capite cosa sia l'assoluto, poiché, quanto a me, qualunque altra parola volessi aggiungere, non direi più ciò che è *assoluto*. Facciamo insieme, comunque, lo sforzo per condurre la mente di chi è più debole a pensare all'Assoluto. Ci serviremo di parole e di concetti che gli siano vicini. Cos'è l'assoluto? È ciò che rimane sempre lo stesso, ciò che non è adesso una cosa e poi un'altra. Cos'è, quindi, l'assoluto se non ciò che è? Che significa "ciò che è"? Ciò che è eterno. Difatti ciò che cambia continuamente il suo modo di essere, non è, poiché non è stabile. Non che non esista proprio per nulla, ma non ha l'essere in sommo grado. Ma allora cosa sarà che esiste pienamente se non colui che, inviando Mosè, gli disse: *Io sono colui che sono*? Che cosa sarà questo essere? Si presentò un giorno a lui il suo servo e gli osservò: *Ecco, tu mi mandi; ma se il popolo mi domanderà chi mi abbia inviato, cosa dovrò rispondergli?* Non gli volle dire altro nome all'infuori di: *Io sono colui che sono*; anzi, proseguendo gli ribadì: *Dirai pertanto ai figli d'Israele: Colui che è mi ha inviato a voi*. Ecco l'Assoluto! *Io sono colui che sono; Colui che è mi*

ha inviato a voi. Non potrai certo capire; è già molto che vi intraveda qualcosa; è molto che ne intenda [il fatto]. Di colui che [altrimenti] non avresti potuto capire per nulla conserva nella mente ciò che è diventato per amor tuo. Conservati attaccato alla umanità di Cristo, a cui fosti sollevato quand'eri infermo, anzi mezzo morto a causa delle ferite che t'avevano inferto i predoni. Per essa fosti condotto all'ospizio e là ottenesti la guarigione. Corriamo, dunque, alla casa del Signore e cerchiamo di giungere alla città dove stiano fermi i nostri piedi, alla città *che è costruita in forma di città e nella quale [c'è] la partecipazione all'Assoluto*. A che cosa dunque dovrai tenerti aggrappato? A ciò che Cristo è diventato per te, ricordando che quell'Assoluto è Cristo, al quale, in quanto è nella natura divina, si riferiscono giustamente le parole: *Io sono colui che sono*. Egli è, in realtà, l'Assoluto per quel che di lui si afferma: *Non ritenne una appropriazione indebita l'essere uguale a Dio*. Affinché però tu diventassi partecipe del suo essere Assoluto, egli per primo si rese partecipe della tua condizione; il Verbo si fece carne perché la carne divenisse partecipe del Verbo. Per farsi, poi, carne ed abitare fra noi, il Verbo venne dalla stirpe di Abramo, come era stato promesso ad Abramo, Isacco e Giacobbe che dalla loro stirpe sarebbero state benedette tutte le genti: ne sarebbe cioè scaturita la Chiesa, diffusa, come costatiamo, per tutta la terra. Così Dio adatta il suo parlare a chi è debole. Dicendo: *Io sono colui che sono*, saggiava la saldezza del [tuo] cuore; la stessa saldezza del cuore e inoltre il vigore della tua mente eretta nella contemplazione saggiava quando ti diceva: *Colui che è mi ha mandato a voi*. Ma forse tu non hai ancora l'attitudine a contemplare. Ebbene, non smarrirti, non disperarti. Colui che è volle diventare un uomo come sei tu. Per questo anche continuò a parlare con Mosè che s'era come spaventato di fronte a un tal nome. Qual nome? Il nome *Colui che è*. Così il racconto: *Il Signore disse allora a Mosè: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe. Questo è in eterno il mio nome*. Non disperarti se ti ho detto: *Io sono colui che sono*, e: *Colui che è mi ha mandato a voi*. Se adesso tu ondeggi e per la mutabilità delle cose e l'instabilità della tua condizione mortale, in cui come uomo ti trovi, non puoi penetrare cosa sia l'Assoluto, ecco io scendo a te, perché tu non sei in grado di giungere a me. *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe*. Nel discendente di Abramo spera di trovare qualcosa che ti irrobustisca per vedere chi sia colui che è venuto a te [prendendo la carne] nella stirpe di

Abramo.

L'Assoluto divino e la mutabilità delle cose create.

6. Egli è quell'Assoluto di cui fu detto: *Tu le muterai ed esse muteranno; tu invece sei sempre lo stesso, il medesimo, e i tuoi anni non verranno meno*. Ecco l'Assoluto: colui i cui anni *non verranno meno*. Fratelli, non è forse vero che i nostri anni ogni giorno vengon meno, senza mai arrestarsi? Quelli che son passati non ci son più, quelli che debbono venire non ci sono ancora: i primi sono svaniti, gli altri verranno ma per svanire anch'essi. Fermiamoci, fratelli, a quest'unico giorno di oggi. Ecco, noi ora parliamo e la cosa avviene nel succedersi dei momenti. Le ore passate son fuggite, quelle future non son giunte ancora; e quando giungeranno, anch'esse voleranno via e scompariranno. Quali sono gli anni che non vengono meno, se non gli anni che rimangon fermi? Ma se c'è un luogo in cui gli anni stan fermi, questi stessi anni, appunto perché sempre fermi, costituiscono un unico anno; anzi quest'anno, che non passa mai, è un unico giorno. Di più: quest'unico giorno che non ha né aurora né tramonto, che non comincia con la scomparsa del giorno precedente né viene cacciato via dal giorno seguente, è un giorno che sta sempre fisso. Un tal giorno, chiamalo pure come ti pare. Se ti pare, è un anno; se ti pare, è un giorno. Pensa quel che ti pare: esso resta immutabile. Ebbene, della sua stabilità partecipa quella città *la cui partecipazione è nell'Assoluto*. Con fondatezza, quindi, quest'uomo, divenuto partecipe della sua stabilità, può dire mentre corre verso di lei: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Ogni cosa infatti è stabile lassù, nulla vi è di transitorio. Vuoi anche tu avere stabilità e non essere soggetto a mutamenti? Corri lassù. L'immutabilità nessuno la possiede per se stesso. Capitemi, fratelli! Ciò che è corporeo non è immutabile, perché non ha in sé stabilità: cambia con il succedersi delle età, cambia con le mutazioni di luogo e di tempo, cambia a causa delle malattie e delle miserie fisiche. Non è quindi stabile in se stesso. Non sono stabili in se stessi nemmeno i corpi celesti: anch'essi son soggetti a delle mutazioni, per quanto a noi occulte. È tuttavia certo che si spostano da luogo a luogo: ascendono dall'oriente verso l'occidente, per continuare poi il loro giro verso l'oriente. Non sono quindi stabili; non sono l'immutabile. La stessa anima umana non gode stabilità. Quante sono le mutazioni che determinano varietà nel pensiero! Quanti i

cambiamenti causati dai piaceri! Quante le brame che la flagellano e mettono a soqquadro! La stessa mente dell'uomo, cioè la sua parte razionale, è mutevole; non è l'assoluto. Ora vuole, ora non vuole; ora sa, ora ignora; ora ricorda, ora dimentica. Nessuno quindi trova in se stesso l'immutabilità. Ci fu una volta un essere che volle trovare in se stesso l'immutabilità - pretese cioè in certo qual modo d'essere lui stesso l'assoluto - ma decadde [dal suo ruolo]: era un angelo, ma cadde e divenne diavolo. Egli inoculò nell'uomo la sua stessa superbia, e nella sua invidia fece cadere con sé anche colui che [fino ad allora] era rimasto stabile. Vollero anche gli uomini essere l'assoluto; pretesero di essere padroni e arbitri di se stessi. Ricusarono d'aver sopra di sé colui che veramente è signore, colui che è veramente l'assoluto, essendo stato detto a lui: *Tu li muterai ed essi muteranno; ma tu sei sempre lo stesso e medesimo*. Ebbene, dopo tante miserie, malattie, difficoltà e stenti, l'anima mediante l'umiltà torni a chi è l'Assoluto, per aver posto in quella città *la cui partecipazione è nell'Assoluto*.

Tribù e curia.

7. [v 4.] *Là infatti ascесero le tribù*. Ci stavamo infatti proprio domandando dove salisse colui che era caduto, poiché la voce [che udiamo] è - come si diceva - voce di uno che sta salendo, è la voce della Chiesa in atto di ascendere. Ebbene, dove crediamo che ascenda? dove va? dove si innalza? Dice: *Là ascесero le tribù*. Dove ascесero le tribù? Nella città *la cui partecipazione è nell'Assoluto*. È là che si ascende: in Gerusalemme. Scendeva un giorno un uomo da Gerusalemme a Gerico e si imbatté nei briganti. Se non ne fosse disceso, non vi si sarebbe imbattuto. Orbene, se durante la sua discesa si imbatté nei briganti, si decida a salire e raggiungerà gli angeli; ma salga davvero, poiché le tribù già sono salite. Cosa sono queste tribù? Molti lo sanno, molti no. E tocca a noi che lo sappiamo abbassarci al livello di coloro che non lo sanno, affinché anche loro possano salire insieme con noi là dove sono salite le tribù. Con nome diverso la tribù può essere chiamata "curia", ma non è una designazione appropriata. In realtà per indicare con precisione cosa sia una tribù non c'è altro nome all'infuori di quello di "tribù"; con termine approssimativo potremmo chiamarle "curie". Non che fossero curie in senso proprio, poiché allora dovremmo pensare alle "curie" che sono in ogni città, da cui poi

derivano i nomi " curiale" e " decurione ", cioè la gente che fa parte della curia o della decuria. A questo riguardo, voi sapete che oggi ogni città ha una curia di questo genere, ma ci sono anche, o almeno ci furono un tempo, nelle nostre città delle curie formate da popoli; e si dà anche il caso che una città abbia parecchie curie, come Roma, che ha trentacinque curie popolari. Curie di questo tipo vengon chiamate tribù, e il popolo d'Israele ne aveva dodici, quanti erano i figli di Giacobbe.

Il pio credente è un Israele, la cui testimonianza è necessaria.

8. Dodici erano le tribù del popolo d'Israele, e in quelle tribù c'erano persone cattive e persone buone. Quanto cattive non furono infatti quelle tribù che crocifissero il Signore, e quanto buone quelle che lo riconobbero! Certamente le tribù che crocifissero il Signore sono tribù del diavolo; per cui, dicendo in quel luogo il salmo che *là ascessero le tribù*, affinché tu non riferissi le sue parole a tutte quante le tribù, soggiunse: *Le tribù del Signore*. Che significa: *Le tribù del Signore*? Le tribù che riconobbero il Signore. Difatti, dalle dodici tribù di per sé cattive vennero fuori degli individui buoni, nati da tribù buone, che riconobbero il Costruttore della città [superna]: erano i grani [del buon frumento] che, nati in seno a quelle tribù, rimasero frammisti alla paglia. [Quando fu l'ora di ascendere], ascessero non insieme alla paglia ma purificate, selezionate, come tribù del Signore. *Là infatti ascessero le tribù, le tribù del Signore*. Che significa: *Le tribù del Signore*? *La testimonianza per Israele*. Significa che in loro si riconosce che sono veramente un Israele. Cos'è Israele? Il significato della parola è stato già spiegato ma occorre ripeterlo, e anche di frequente: difatti, per quanto ne abbiamo parlato da poco, può essere passato di mente a qualcuno. Quanto a noi, a forza di ripeterlo dobbiamo far sì che non lo dimentichino coloro che non sanno leggere o non ne hanno voglia: a costoro noi dobbiamo fare da codice. Israele, tradotto, significa " colui che vede Dio ". Anzi, andando più a fondo nell'esame della parola, Israele significa esattamente questo: " Egli è, è uno che vede Dio ". Due cose dunque: Egli è, ed è uno che vede Dio. Di per se stesso, infatti, l'uomo non è, tant'è vero che è mutevole e soggetto a variabilità, se non diviene partecipe di colui che è l'Assoluto. Egli è, quando vede Dio. In altre parole, egli è quando vede Colui che è; o meglio, vedendo colui che è, riesce anche lui ad essere, nella misura che gli

è consentita. Un uomo siffatto è un Israele, cioè uno che è [e] che vede Dio. Il superbo al contrario non è un Israele, perché in lui non c'è partecipazione con l'Assoluto, in quanto lui stesso pretende d'essere il [suo] assoluto. Chiunque voglia far di se stesso il suo proprio principio non è un Israele. Conseguentemente, neppure l'uomo amante della finzione può essere un Israele, poiché nell'uomo superbia e finzione vanno necessariamente insieme. Ve lo ripeto, fratelli. Il superbo necessariamente smania d'apparire diverso da quello che è. Non può, fratelli miei, fare altrimenti. E magari smaniasse, questo superbo, d'apparire quel che non è fingendo, ad esempio, d'essere un flautista mentre non lo è. Lo si potrebbe subito smascherare. Basterebbe dirgli: Suona e facci vedere se davvero sei flautista. Non sapendo suonare, si scoprirebbe subito che egli si è spacciato per ciò che non è. Se dicesse di essere una persona eloquente, gli si potrebbe dire: Parla e dacci prova [della tua eloquenza]. Dal suo parlare si scoprirebbe subito che egli non è ciò che [di sé] aveva affermato. Nel caso del superbo c'è di peggio. Egli vuol apparire giusto mentre non lo è, e, siccome è difficile discernere la [vera] giustizia, è anche difficile identificare i superbi. Resta comunque vero che i superbi vogliono apparire quel che non sono; pertanto non hanno partecipazione con l'Assoluto, non son dalla parte di Israele, cioè dell'uomo che vede Dio. Chi è invece dalla parte di Israele? L'uomo partecipa dell'Assoluto. E chi partecipa dell'Assoluto? Colui che riconosce di non essere ciò che è Dio e di avere da lui ogni bene che può riscontrare in se stesso; colui che riconosce di non essere di per se stesso altro che peccato, mentre da Dio gli è derivata la giustizia. Un tale uomo è un uomo senza inganno. E cosa disse il Signore quando vide Natanaele? *Ecco davvero un israelita, in cui non c'è inganno!* Se pertanto è un vero israelita l'uomo esente da inganni, a Gerusalemme salgono le tribù di coloro in cui non c'è inganno. E le stesse tribù sono *una testimonianza per Israele*. Cioè: attraverso di loro si costata che fra la paglia c'erano dei chicchi di buon grano, mentre, a guardare superficialmente l'aia, sembrava tutto paglia. Ma c'era davvero del buon grano, e quando quei chicchi saliranno verso lo splendore delle sommità celesti, quando l'aia sarà nettata col ventilabro, allora saranno *testimonianza per Israele*. Allora i cattivi diranno: C'erano davvero dei giusti fra i cattivi! anche se noi credevamo che tutti fossero cattivi, anche se noi credevamo che tutti fossero come eravamo noi... *Testimonianza per Israele*. Dove salgono? Con che

propositi salgono? Vengono *a confessare il tuo nome, Signore*. Non si poteva dire con espressione più stupenda. Come la superbia è presuntuosa, così l'umiltà confessa. Come è presuntuoso l'uomo che vuol comparire per quel che non è, così è devoto sincero colui che non brama comparire per quel che è personalmente ma ama ciò che è Dio. Ecco la meta a cui ascendono gli israeliti in cui non c'è inganno: coloro cioè che sono davvero israeliti e nei quali c'è la testimonianza per Israele. Ascendono con questo proposito: *confessare il tuo nome, Signore*.

Il ministero apostolico, i diritti degli Apostoli e il loro ruolo nel giudizio.

9. [v 5.] *Poiché là si sedettero i seggi per il giudizio*. Se non se ne comprende il senso, è questo uno strano rebus, una questione che lascia stupiti. Chiama seggi ciò che i greci chiamano troni, così appunto chiamati perché sedili cui si deve - come dire - rispetto. Pertanto, miei fratelli, nulla di strano che in questi seggi o sedili seggano gli uomini; ma come si fa a trovare un senso ragionevole quando ci si dice che a sedersi sono gli stessi seggi? È come se si dicesse: Seggano ora le cattedre ovvero i sedili! Il sedile è fatto per sedervi, e così pure il seggio e la cattedra: l'uomo vi si mette seduto, non si siede la seggiola. Cosa significano allora le parole: *Poiché ivi si sedettero i seggi per il giudizio*? Senza dubbio vi risuonano frequenti all'orecchio le parole dette da Dio: *Il cielo mi fa da trono, la terra è lo sgabello dei miei piedi*. In latino la frase è resa così: *Il cielo mi fa da seggio*. E chi sono tali persone, se non i giusti? Chi sono i cieli, se non giusti? Essi sono insieme il cielo e i cieli: la stessa cosa è l'unica Chiesa e le varie chiese. Come la Chiesa è molteplice pur restando una, così i giusti. Essi sono il cielo e insieme i cieli. In questi cieli siede e giudica Dio. Non fu detto invano, infatti, che *i cieli narrano la gloria di Dio*. Così per gli Apostoli: i quali divennero altrettanti cieli. E come ci divennero? Mediante la giustificazione. Come il peccatore diviene terra - tant'è vero che gli si poté dire: *Sei terra e alla terra ritornerai* - così il giustificato diviene cielo. E furono gli Apostoli a portarci Dio: da loro Dio folgorava con i miracoli, tuonava incutendo terrore, mandava la pioggia delle consolazioni. Essi dunque erano il cielo e narravano la gloria di Dio. E per convincerci che proprio a loro si dà il nome di cielo, così è detto in quello stesso salmo: *Per tutta la terra si propagò il loro rimbombo e fino ai confini del mondo le loro parole*. Domandi: Ma di chi?

Eccotelo subito scoperto: Dei cieli. Se dunque seggio di Dio è il cielo e gli Apostoli sono il cielo, sono gli stessi Apostoli che costituiscono il seggio di Dio e il suo trono. Si dice in un altro passo [scritturale]: *L'anima del giusto è il trono della sapienza*. Grande, grandissima affermazione questa: *Trono della sapienza [è] l'anima del giusto*. E significa: Nell'anima del giusto risiede la sapienza come nel suo proprio seggio, nel suo proprio trono, e da lì giudica ogni cosa che giudica. Costoro dunque erano i troni della sapienza e per questo diceva loro il Signore: *Sederete su dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*. In tal modo le stesse persone sederanno su dodici seggi, mentre sono già seggi di Dio. Di loro infatti era stato detto: *Là si sederanno i seggi. Poiché là si sederanno i seggi*. Chi si sedette? *I seggi*. E chi sono questi seggi? Coloro dei quali fu detto: *L'anima del giusto è la sede della sapienza*. E chi sono questi seggi? I cieli. E i cieli chi sono? Lo stesso che il cielo. E il cielo cos'è? Ciò di cui parla il Signore: *Il cielo è la mia sede*. Pertanto, i giusti sono seggi e hanno dei seggi; e così in quella Gerusalemme ci saranno dei seggi che staranno seduti. E perché sederanno? Per [fare] il giudizio. Dice: Voi, che siete i seggi, *sederete su dodici seggi per giudicare le dodici tribù d'Israele*. Chi dovranno giudicare? Quelli che sono giù in basso, sulla terra. E chi sono i giudici? Coloro che sono diventati cielo. Riguardo ai giudicati si sa, poi, che saranno divisi in due gruppi: uno si troverà a destra e l'altro a sinistra. Con Cristo anche i santi staranno a giudicare, come dice Isaia: *Egli verrà a giudicare con gli anziani del suo popolo*. Ci son dunque certuni che insieme con lui giudicheranno, mentre altri saranno da lui giudicati: da lui e da quegli altri che con lui faranno da giudici. Quanto poi ai giudicandi, essi saranno divisi in due gruppi: il primo sarà posto alla destra e sentirà elencarsi le opere di misericordia che ha compiute, l'altro sarà posto alla sinistra e gli verranno elencati i tratti della sua durezza d'animo e la sua sterilità in fatto di misericordia. A quelli che si trovano alla destra verrà detto: *Venite, o benedetti dal Padre mio; possedete il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo*. Perché? Risponde: *Avevo fame e mi deste da mangiare*. Ed essi: *Ma quando ti abbiamo visto affamato?* E lui: *Tutte le volte che l'avete fatto a uno dei miei fratelli, anche dei più piccoli, l'avete fatto a me*. Cosa mai significa questo, fratelli? [Significa] che faranno da giudici [anche] coloro, di cui fu detto che occorre farseli amici mediante l'iniquo mammona, *affinché essi a loro volta - dice - vi accolgano nelle tende eterne*. Sì, insieme col Signore staranno assisi

[in trono] anche i santi, aspettando coloro che compiranno opere di misericordia. Dopo averli collocati alla destra, separandoli dagli altri, li accompagneranno nel regno dei cieli, e sarà questa la pace di Gerusalemme. Qual è la pace di Gerusalemme? Si uniscano le opere di misericordia corporali alle opere spirituali della predicazione, e si instauri la pace mediante lo scambio nel dare e nel ricevere. Così infatti si esprime l'Apostolo che considera queste opere di misericordia come un rapporto fra il dare e il ricevere. Dice: *Se noi abbiamo seminato fra voi beni spirituali, è gran cosa se veniamo a mietere i vostri proventi materiali?* E in un altro passo sullo stesso argomento: *Chi ne raccolse molto non ne ebbe d'avanzo, e chi poco non ne rimase senza*. Perché *chi ne raccolse molto non ne ebbe d'avanzo?* Perché l'avanzo lo diede a chi si trovava sprovvisto. E perché *chi ne raccolse poco non soffrì penuria?* Perché ne ricevette da colui che ne aveva in abbondanza. È in tal modo - dice - che *si ha da ottenere un'equa ripartizione*, la quale poi è quella pace di cui è detto: *Si faccia la pace mediante il tuo vigore*.

La forza dell'amore.

10. [v 6.] Ciò è tanto vero che, appena affermato che *là si sedettero i seggi per il giudizio, i seggi sulla casa di David* - cioè sulla famiglia di Cristo alla quale nel tempo fornirono i mezzi di sostentamento - subito, come rivolgendosi agli stessi seggi, dice: *Chiedete le cose che contribuiscono alla pace di Gerusalemme*. Voi, seggi che ormai siete seduti in giudizio e siete divenuti trono del Signore che giudica, *chiedete* - dice - *quali cose contribuiscano alla pace di Gerusalemme*. Tocca infatti a chi giudica interrogare, mentre chi è giudicato deve rispondere alle interrogazioni. Ebbene, ponendosi a interrogare cosa trovano? Che alcuni hanno esercitato la misericordia, altri no; e quindi alla Gerusalemme chiameranno [solo] coloro che constateranno aver esercitato la misericordia, poiché le opere di misericordia *contribuiscono alla pace di Gerusalemme*. Fratelli, grande forza è l'amore, grande davvero! Volete vedere che gran forza è l'amore? Se uno viene a trovarsi in una qualche necessità che gli impedisca d'osservare uno dei comandamenti di Dio, ami colui che l'osserva e, nella persona dell'altro che l'osserva, lo osserva lui stesso. Mi stia attenta la vostra Carità! Ecco un esempio. Uno è sposato: non può divorziare da sua moglie ma deve obbedire all'Apostolo che gli comanda: *Il marito renda il debito* [coniugale] a

sua moglie, e ancora: *Sei legato alla moglie? Non cercare lo scioglimento* [del tuo matrimonio]. Ora a quest'uomo viene in mente che c'è un genere di vita più eccellente [della sua], a proposito della quale dice il medesimo Apostolo: *Desidererei che tutti fossero come me stesso*. Mira quei tali che hanno attuato questo consiglio e li ama. Amandoli adempie in essi ciò che non può adempiere in se stesso. Grande la forza dell'amore! E questo amore è la nostra forza, al segno che, se non fossimo radicati in esso, a nulla ci varrebbero tutte le altre risorse che potessimo avere. Dice l'Apostolo: *Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, e non avessi amore, non sarei che un bronzo risonante, o un cembalo squillante*. E aggiunge una cosa sensazionale: *E se anche sbocconcellassi a favore dei poveri tutto quello che ho, e dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi amore, non ne avrei alcun giovamento*. Si abbia invece la carità, essa sola. E se non si trova alcunché da distribuire ai poveri, si dia loro l'amore: si dia magari un bicchiere d'acqua fresca. Si otterrà la stessa ricompensa di Zaccheo che donò ai poveri la metà del suo patrimonio. Perché questo? L'uno ha dato così poco, l'altro così tanto; perché al primo la [stessa] ricompensa? Sicuro! la stessa. Differenti erano in effetti le disponibilità, ma non differente la carità.

Generosità nell'aiutare il bisognoso.

11. Essi dunque vi interrogano; voi pensate cosa siete. Ecco, ci è stato già detto: *Andremo nella casa del Signore*. Certo ci siamo rallegrati in [mezzo a] coloro che ci dicevano: *Andremo nella casa del Signore*. Controllate dunque se davvero camminiamo, poiché non si cammina con i piedi ma con gli affetti. Controllate se camminiamo. Ciascuno di voi si esamini sul proprio comportamento verso i santi poveri, verso i fratelli bisognosi, sul comportamento verso il bisognoso e il mendicante. Veda un po' ciascuno se il suo cuore non sia troppo angusto, poiché verranno i seggi seduti in giudizio e ti interrogheranno e dovranno trovare in te le cose che concorrono alla pace di Gerusalemme. E in che veste ti interrogheranno? Come seggi di Dio. È Dio stesso che giudica e, solo se a Dio può sfuggire qualcosa, potrà sfuggire a quei seggi quando inizieranno l'interrogatorio. *Chiedete le cose che contribuiscono alla pace di Gerusalemme*. Ma quali cose contribuiscono a questa pace? *E l'abbondanza per coloro che ti amano*, dice rivolgendo il discorso

direttamente a Gerusalemme. Per chi la ama c'è l'abbondanza: un'abbondanza dove prima c'era scarsità. Qui infatti si è nella penuria, là nell'abbondanza; qui si è deboli, là robusti; qui poveri, là ricchi. Ma come avranno fatto [gli amici di Gerusalemme] per diventare ricchi? Hanno dato quaggiù ciò che avevano ricevuto da Dio per un uso temporaneo e di là hanno ricevuto i beni che Dio ha promesso per l'eternità. Miei fratelli, anche i ricchi in questo mondo sono poveri! Buon per il ricco se si riconoscerà povero! Se al contrario si considerasse colmo [di beni], sarebbe gonfiezza, non pienezza, la sua. Si riconosca vuoto, per poter così essere riempito. Cos'ha infatti adesso? Dell'oro. Cosa non ha ancora raggiunto? La vita eterna. Osservi ciò che possiede e rifletta su quel che gli manca. Fratelli, dia agli altri attingendo a ciò che possiede, se gli sta a cuore ottenere ciò che ancora non possiede. Con ciò che ha comperi ciò che non ha. *E l'abbondanza per coloro che ti amano.*

Amore e morte.

12. [v 7.] *Si faccia la pace mediante il tuo vigore.* O Gerusalemme, o città costruita in forma di città, la cui partecipazione è nell'Assoluto, *si faccia la pace mediante il tuo vigore!* Si faccia la pace mediante il tuo amore, poiché la tua forza è il tuo amore. Ascolta il Cantico dei Cantici: *L'amore è forte come la morte*. Grande affermazione, fratelli! *L'amore è forte come la morte.* Ma non si sarebbe potuto descrivere in maniera più efficace quanto grande sia la forza dell'amore, che ricorrendo all'espressione: *L'amore è forte come la morte?* O c'è forse qualcuno, fratelli, che possa opporre resistenza alla morte? Si resiste al fuoco, alle inondazioni, al ferro; si resiste alle autorità e magari ai re; arriva la morte: è sola, ma chi può resisterle? Non c'è nulla più forte di lei. E proprio per questo alla sua forza è stata paragonata la carità quando fu detto: *L'amore è forte come la morte.* Inoltre, siccome la carità uccide in noi ciò che fummo un tempo per farci essere ciò che non eravamo, si può dire che l'amore opera in noi una specie di morte. Una tal morte aveva assaporato colui che diceva: *Il mondo è a me crocifisso e io al mondo*; e altrettanto era capitato a coloro a cui egli diceva: *Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. *L'amore è forte come la morte.* Se dunque l'amore è forte, è anche robusto e dotato di grande vigore; anzi è lo stesso vigore, quel vigore per cui i deboli son sostenuti dai robusti, la terra dal cielo, la gente comune dai seggi. Per questo, *si faccia la*

*pace mediante il tuo vigore, è lo stesso che: Si faccia la pace nel tuo amore. E con tale vigore, con tale amore, con tale pace venga l'abbondanza nelle tue torri, cioè nelle tue alture. Se infatti saranno in pochi a sedere in qualità di giudici, saranno molti coloro che verranno collocati alla destra e che formeranno il popolo di quella città. Saranno molti quelli che verranno ascritti al gruppo di ciascuno di quei notabili, dai quali saranno introdotti nei padiglioni eterni. Così ci sarà abbondanza nelle sue torri. Quanto al godimento, di cui si avrà la pienezza, e alla ricchezza, che sarà quale, ciascuno può esserne capace tutto questo sarà Dio stesso, lo stesso Assoluto, egli col quale la città ha la partecipazione nell'Assoluto. Ed egli sarà ancora la nostra abbondanza. Ma come? Mediante la carità, cioè mediante il vigore. E chi sarà, o fratelli, ad avere questa carità? Colui che in questa vita non cerca il proprio tornaconto. Ascolta l'Apostolo, quest'uomo pieno di carità! Dice: *Rendetevi accetti a tutti e in ogni cosa, così come anch'io cerco di piacere a tutti in tutto*. Ma allora, dove sono andate a finire quelle tue parole: *Se io cercassi ancora di piacere agli uomini non sarei servo di Cristo*? Come fai a dire adesso che cerchi di piacere a loro e ad esortare gli altri a fare lo stesso? Ma il senso ultimo della frase non è che si debba piacere alla gente per ambizione personale, ma per la carità. Ora chi cerca la propria gloria non cerca la salvezza altrui, mentre l'Apostolo dice: *Così come anch'io cerco di piacere a tutti in tutto, non cercando ciò che è utile a me ma alle moltitudini, affinché siano salve*.*

La pace nella carità e nell'unità.

13. [v 8.] Non è senza motivo che anche il salmista, parlando della carità, dice: *Per amore dei miei fratelli e dei miei vicini io parlavo della pace* [che viene] *da te. O Gerusalemme, città la cui partecipazione [è] nell'Assoluto*, in questa vita e in questa terra io, povero e pellegrino, vado gemendo poiché non godo ancora della tua pace; tuttavia voglio farmi araldo della tua pace e predicarla [a tutti]. Non per un attaccamento a me stesso, come fanno gli eretici, i quali, perché ambiscono la propria gloria, dicono (è vero): La pace sia con voi!, ma non posseggono loro stessi quella pace che augurano agli altri. Se infatti possedessero la pace, non lacererebbero l'unità. Io viceversa - dice il salmo - *parlavo della pace* [che viene] *da te*. Ma con quali mire? *Per amore dei miei fratelli e dei miei vicini*. Non in

vista del mio onore e della mia ricchezza, e nemmeno per amore della mia vita. Difatti, *per me vivere è Cristo e il morire un vantaggio. Se parlavo della pace* [che viene] *da te*, [era] *per amore dei miei fratelli e dei miei vicini*. È vero infatti che egli personalmente desiderava *essere liberato* [dal corpo] *ed essere con Cristo*, tuttavia, al fine di annunziare ai vicini e ai fratelli [la verità], diceva: *È però necessario al vostro bene che io rimanga fra voi. Per amore dei miei fratelli e dei miei vicini io parlavo della pace* [che viene] *da te*.

14. [v 9.] *Per amore della casa del Signore mio Dio io ho chiesto per te i beni*. Non te li ho chiesti per avvantaggiarmene io stesso. In tal caso infatti non li avrei chiesti per te ma per me, con la conseguenza che, non avendoli chiesti per te, non li avrei avuti per niente. Te li ho chiesti, invece, per la casa del Signore mio Dio, cioè per la Chiesa, per i santi, per i pellegrini, per i bisognosi, affinché possano ascendere secondo quel che loro diciamo: *Andremo alla casa del Signore*. Proprio *per amore di questa casa del Signore mio Dio io ho chiesto per te i beni*. Da tutto questo discorso, piuttosto lungo, attingete le cose necessarie, e fatene vostro cibo e bevanda. Rimettetevi in buona salute e correte e conquistate [la palma della vittoria].

SUL SALMO 122

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Cristo è con noi sulla terra, noi con Cristo siamo in cielo.

1. Ho intrapreso insieme con la vostra Santità, seguendo l'ordine progressivo, l'esame dei cantici dell'uomo che ascende: ascende e ama, anzi in tanto ascende in quanto ama. Ogni amore o ascende o discende; dipende dal desiderio: se è buono ci innalziamo a Dio, se è cattivo precipitiamo nell'abisso. Ma, poiché assecondando il desiderio cattivo cademmo [nella colpa], non ci resta che riconoscere [il potere di] colui che non per essere caduto ma liberamente scese fino a noi, aggrapparci a lui e così risalire, dato che questo non ci è possibile mediante le nostre forze. Lo diceva di sua bocca il nostro Signore Gesù Cristo: *Nessuno ascende in cielo se*

non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo che è nel cielo . Sembra che parli solamente di sé; ma, se è risalito lui solo come lui solo era disceso, gli altri saranno rimasti [in terra]? Cosa debbono fare gli altri? Unirsi al suo corpo, affinché si formi un unico Cristo, che scende e che risale. Scende [solamente] il capo, risale [il capo] insieme col corpo, risale vestito della sua Chiesa, che palesemente si è resa senza macchia e senza ruga . È dunque risalito da solo, ma anche noi saliamo con lui se siamo uniti a lui in modo da formare le sue membra. Anche con noi egli resta un uomo solo. Proprio così: è uno e resta sempre uno. L'unità ci incorpora con l'Unico, e dall'ascendere con lui sono esclusi solamente coloro che non hanno voluto essere un solo [corpo] con lui. Egli, dunque, si trova in cielo, immortale - dopo la resurrezione - anche nella carne nella quale era stato temporaneamente mortale. In cielo egli non è soggetto né a persecuzioni, né a odi, né a vilipendi, come lo fu in terra quando per nostro amore si degnò subire tutti questi maltrattamenti. Adeguandosi tuttavia alle condizioni del suo corpo, che ancora tribola sulla terra, diceva: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Nessuno poteva ormai toccare la sua persona fisica, eppure dal cielo gridava d'essere perseguitato. Ora, se è vero tutto questo, non dobbiamo essere privi di speranza ma, animati da viva fiducia, dobbiamo avere la certezza che, come per la carità Cristo seguita ad essere in terra insieme con noi, così per la stessa carità noi siamo con lui nel cielo. Di come Cristo sia in terra accanto a noi abbiamo già parlato; abbiamo ricordato quel suo grido che risuonò dal cielo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Mentre, in realtà, Saulo non solo non lo toccava ma neppure vedeva. Ma come si può dimostrare che noi siamo insieme con lui nel cielo? Lo attestano le parole del medesimo apostolo Paolo: *Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è, sedente alla destra di Dio; pensate le cose di lassù, non quelle della terra. Poiché siete morti e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio .* In conclusione, egli è ancora quaggiù e noi siamo già lassù: egli è quaggiù per la condiscendenza frutto di carità, noi siamo lassù per la speranza frutto di carità. È infatti *nella speranza che siamo stati salvati* . Ma siccome la nostra speranza è certa, anche se la nostra salvezza è cosa ancora futura, la si predica di noi come cosa già avvenuta.

Perché geme il corpo di Cristo.

2. [v 1.] Proceda dunque il nostro cantore nelle sue ascensioni, ma che egli canti col cuore di ciascuno di voi, anzi che ciascuno di voi sia quel cantore. Difatti, pur pronunciando ciascuno le sue parole, siccome tutti insieme voi formate in Cristo una sola entità, una sola è la persona che parla, e quindi non dice: A te, Signore, abbiamo elevato i nostri occhi, ma: *A te, Signore, ho elevato i miei occhi*. Pensate pure che a parlare sia ciascuno di voi, ma chi parla è soprattutto quell'unico [corpo] che è diffuso per tutta la terra. Parla quell'unico che altrove dice: *Dai confini della terra ho gridato a te quand'era angustiato il mio cuore*. Chi mai può gridare dalle [varie] estremità della terra? O qual è quell'uomo che si espanda fino a toccare [tutte] le estremità della terra? Un uomo singolo può gridare dal paese dove si trova, ma potrà forse farlo dalle varie estremità della terra? C'è però l'eredità di Cristo, della quale fu detto: *Ti darò in eredità le genti e qual tuo possesso i confini della terra*; ed è proprio questa eredità che gridando dice: *Dai confini della terra ho gridato a te quand'era angustiato il mio cuore*. Che il nostro cuore si senta angustiato e allora noi grideremo. Ma perché dovrà angustiarci? Non per le sofferenze che quaggiù provano anche i cattivi, per esempio per aver subito un danno [materiale]. Se un cuore si affligge per questo, è cenere. Ma tu per un disegno della volontà di Dio hai perduto uno - non so chi - dei tuoi cari: se per questo si rattrista il tuo cuore, cosa fai di eccezionale? Per motivi di tal sorta si affliggono anche gli infedeli; anche chi non crede in Cristo proverebbe sofferenza in un tal caso. Di che cosa dunque deve rattristarsi il cuore del cristiano? Del non poter ancora vivere insieme con Cristo. Di che cosa deve rattristarsi il cuore del cristiano? Del dover essere ancora pellegrino, mentre desidera ardentemente la patria. Se questo è il motivo per cui è nell'angustia il tuo cuore, anche nel colmo della felicità mondana tu gemi. E anche se ti pioveressero addosso tutte le fortune e il mondo presente ti sorridesse da ogni lato, tu gemeresti: questo perché ti rendi conto d'essere in esilio. T'accorgi, è vero, di aver raggiunto una certa felicità, ma è la felicità che incanta lo stolto, non quella promessa da Cristo. Di questa invece tu vai in cerca gemendo; questa desideri e per la spinta di questo desiderio ascendi e mentre ascendi canti *il Cantico dei gradini*, e cantando questo *Cantico dei gradini* dici: *Ho elevato i miei occhi a te che abiti in cielo*.

Progredire con umiltà, consapevoli dei propri peccati.

3. Durante la sua ascensione dove avrebbe dovuto elevare gli occhi se non là dove tendeva e desiderava elevarsi? Sale infatti dalla terra al cielo. Ecco, la terra è in basso e noi la calchiamo coi piedi; viceversa, ecco su in alto il cielo che noi vediamo con gli occhi. Ascendendo lassù cantiamo: *Ho elevato gli occhi a te che abiti nel cielo*. Ma dove sono le scale? Vediamo infatti che fra cielo e terra intercorrono spazi immensi, grandissime distanze, estensioni sconfinite. Noi vogliamo salire lassù, ma non vediamo per quali scale. Ci inganneremo dunque a cantare *il Cantico dei gradini* o delle ascensioni? Saliamo al cielo, se pensiamo a Dio che opera le ascese nel cuore. Cos'è questo ascendere nel cuore? Avanzare verso Dio. Come quando si vien meno non si progredisce ma si cade, così quando si avanza si ascende. A patto però che nel progredire non ci si insuperbisca; a patto che salendo non si cada. Se infatti avanzando ci si insuperbisce, si sale ma per cadere. Cosa si dovrà quindi fare per evitare la superbia? Si sollevino gli occhi a colui che abita nel cielo; non si rimiri noi stessi! Il superbo infatti costuma mirare se stesso e, trovandosi grande, si compiace di se stesso. Ma chiunque si compiace di se stesso, è uno stolto che vuol piacere a uno stolto, perché è stolto chiunque si compiace di sé. Senza delusioni, in fatto di piacere, è soltanto colui che piace a Dio. E chi è che piace a Dio? L'uomo a cui piace Dio. Dio non può dispiacere a se stesso; fa' in modo che piaccia anche a te e così piacerai a lui. Ma egli non potrà piacerti se tu non proverai dispiacere per te stesso. Che se tu in te stesso troverai di che dispiacerti, volgi lontano da te il tuo occhio. Cosa stai infatti a mirare te stesso? Se ti vorrai guardare con sincerità, troverai in te cose che ti debbono dispiacere e dovrai dire a Dio: *Il mio peccato mi è sempre dinanzi*. Sì, sia sempre dinanzi a te il tuo peccato, affinché non sia dinanzi a Dio! Quanto a te, al contrario, non voler essere dinanzi a te ma dinanzi a Dio. Questo infatti noi vogliamo: che Dio non distolga da noi il suo volto, ma che lo distolga dai nostri peccati. Son due cose che si cantano nei salmi. È voce del salmo, e quindi nostra voce, quella che dice: *Non distogliere da me il tuo volto*. Ma nota cosa dice in un altro passo colui stesso che aveva detto: *Non distogliere da me il tuo volto*. Dice: *Distogli il tuo volto dai miei peccati*. Se vuoi che egli distolga il suo volto dai tuoi peccati, tu distogli il tuo volto da te stesso, senza però distoglierlo dai tuoi peccati. Difatti, se tu non distogli dai tuoi peccati il tuo volto è segno che nutri dell'ira contro i tuoi peccati; se non distogli dai tuoi peccati il tuo volto, è segno

che ti riconosci peccatore. Riconoscendoti per tale, egli ti perdonerà.

La dimora di Dio.

4. Distogli dunque gli occhi da te e sollevali a Dio, dicendogli: *Ho elevato i miei occhi a te, che abiti nel cielo.* Miei fratelli, se prendendo la parola cielo in senso materiale vi intendessimo quel cielo che vediamo con gli occhi del corpo, sbagliremmo di grosso e con ragione penseremmo che non ci si possa salire se non per mezzo di scale o di altri strumenti. Se invece le nostre ascensioni sono d'ordine spirituale, anche il cielo deve essere inteso in senso spirituale. Se le ascensioni avvengono nel cuore, il cielo dovrà trovarsi nell'ambito della giustizia. Cosa sarà allora il cielo di Dio? Tutte le anime dei santi, tutte le anime dei giusti. Così, ad esempio, gli Apostoli. Sebbene col corpo si trovassero in terra, erano cielo: tant'è vero che per loro mezzo il Signore, avendo sede in loro, si recava in tutto il mondo. Il Signore dunque abita nel cielo. Ma come? Come dice quell'altro salmo: *Tu però abiti nel santuario, lode d'Israele*. Colui che abita nel cielo abita anche nel santuario; e cos'è il santuario se non il suo tempio? Ebbene, *santo è il tempio di Dio e questo siete voi*. Anche se sono tutti infermi - in effetti sono così ora -, anche se camminano nella fede, [i santi] sono tempio di Dio, adesso a livello di fede, in attesa di essere un giorno tempio di Dio a livello di visione. Quanto durerà l'essere tempio a livello di fede? Finché Cristo abiterà in essi mediante la fede, come dice l'Apostolo: *Che Cristo abiti nei vostri cuori mediante la fede*. Ma ci sono fin d'ora dei cieli nei quali Dio già abita mediante la visione: santi cioè che vedono Dio faccia a faccia. Tali tutti i santi Angeli, tutte le sante Potenze [angeliche], le Potestà, le Sedi, le Dominazioni, tutta insomma la Gerusalemme celeste dalla quale noi siamo esuli e verso la quale eleviamo il gemito e la preghiera, espressione del nostro desiderio. Là abita Dio, e là ha sollevato il salmista la fede: là ascende con l'affetto e il desiderio. Un tal desiderio, poi, obbliga l'anima a espellere ogni lordura di peccato e a purificarsi da ogni macchia, per cui, avendo sollevato lo sguardo a colui che abita nel cielo, diventa cielo essa stessa. Se al contrario noi volessimo identificare l'abitazione di Dio col cielo materiale che vediamo con gli occhi del corpo, dovremmo dire che Dio ha una dimora di durata limitata, poiché il cielo e la terra passeranno. E poi, prima che

creasse il cielo e la terra, dove abitava Dio? Ma qualcuno potrebbe obiettare: " E prima che creasse i santi dove abitava Dio? " Dio abitava in se stesso, abitava con se stesso; poiché Dio è con sé, e quando si degna d'abitare nei santi, non bisogna intendere che i santi sono la dimora di Dio nel senso che, sottraendosi quella casa, Dio cada. Diverso è infatti il modo come noi abitiamo in una casa e il modo come Dio abita nei santi. Tu abiti nella casa in una maniera che, se ti si leva la casa, tu finisci per terra; Dio al contrario abita nei santi in una maniera che, se si allontana da loro, non lui ma i santi precipitano in terra. Chiunque pertanto reca Dio con sé a modo di tempio non pensi che Dio, mentre si lascia portare, si lasci anche impaurire qualora l'uomo volesse scappargli via. Guai piuttosto a quest'uomo se Dio gli si allontana! Egli cadrà inevitabilmente, mentre Dio rimarrà sempre nella sua immutabilità. Le case in cui noi abitiamo son loro a contenerci; quanto a Dio invece, egli abita in noi e nello stesso tempo ci contiene. Notate dunque la profonda differenza fra il modo come abitiamo noi e quello come abita Dio. E quando l'anima dice: *Io ho elevato i miei occhi a te che abiti nel cielo*, lo dica convinta che non è Dio che ha bisogno del cielo per abitarvi, ma piuttosto che è il cielo ad aver bisogno di Dio che ne faccia la sua dimora.

Sebbene figli, i cristiani sono servi di Dio; la Chiesa è la sua ancella.

5. [v 2.] Qual è il seguito delle parole: *Io ho elevato i miei occhi a te che abiti nel cielo*? Come elevasti al cielo i tuoi occhi? *Ecco! Come gli occhi dei servi [son fissi] alle mani dei loro padroni, come gli occhi dell'ancella alla mano della sua signora, così gli occhi nostri al Signore Iddio nostro, finché abbia pietà di noi.* Noi siamo dunque i servi e la serva; egli è il padrone e la padrona. Oppure vogliono significare qualcosa di misterioso queste parole e queste immagini? Mi presti un po' d'attenzione la vostra Carità. Nulla di sorprendente nel fatto che noi siamo servi e lui padrone, ma è strano che noi siamo la serva e lui la padrona. Tuttavia nemmeno questo deve stupirci: noi infatti siamo la sua serva poiché formiamo la sua Chiesa, lui è la padrona poiché è la potenza e la sapienza di Dio. Ascolta l'Apostolo che dice: *Ebbene, noi annunziamo Cristo crocifisso, scandalo ai giudei, stoltezza per i gentili, ma per quelli chiamati, siano giudei, siano greci, Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio*. Per [comprendere come] il popolo sia servo [di Dio] e la Chiesa sua serva, [nota come] Cristo

[è] *la potenza e la sapienza di Dio*. Tutt'e due le cose hai udite: *Cristo potenza e sapienza di Dio*. Sentendo menzionare Cristo, solleva i tuoi occhi alle mani del tuo Signore; sentendo che egli è la potenza di Dio e la sapienza di Dio, solleva i tuoi occhi alle mani della tua padrona. Poiché anche tu sei insieme e servo e serva: servo in quanto sei popolo, serva in quanto sei Chiesa. Questa serva però ha conseguito una grande dignità presso Dio: è diventata sposa. Prima però di giungere a quegli amplessi spirituali dove senza apprensione di sorta potrà godersi colui che ha amato e verso il quale ha sospirato in questo lungo pellegrinaggio, è soltanto fidanzata, per quanto già in possesso di quel pegno prezioso che è il sangue dello Sposo per il quale sospira pur nella sua sicurezza. Né le si proibisce di amare. Questo lo si dice a volte a una vergine, fidanzata ma non ancora sposata. Ed è giusto che le si dica: Non ti è lecito fare all'amore; lo farai quando sarai moglie. Son parole esatte, poiché si tratta di un desiderio affrettato e disordinato, e amare uno che non si sa se diverrà sposo non è cosa casta. Può infatti succedere che un uomo si fidanzi con una donna e un altro invece la sposi. Quanto, invece, a Cristo siccome non c'è nessuno che gli debba essere preferito, la sua sposa lo ami pure senza trepidazione: lo ami anche prima di unirsi a lui, e sospiri a lui quando ne è lontana, nella sua lunga peregrinazione [terrena]. Solo Cristo la sposterà, poiché lui solo ha dato un pegno così prezioso. Chi infatti potrebbe pretendere di sposarla dando il sangue per colei che desidera sposare? Se infatti vorrà morire per essa, non sarà più in grado di sposarla. Egli invece morì tranquillo per la sua sposa, sapendo che l'avrebbe fatta sua dopo la resurrezione. Nell'attesa, però, noi dobbiamo essere, fratelli, come i servi e come la serva. Fu detto infatti: *Non vi chiamerò più servi ma amici*; e potrebbe qualcuno dubitare che le parole del Signore riguardino [solo] i [suoi immediati] discepoli? Ascoltate cosa dice l'apostolo Paolo: *Egli pertanto - dice - non è più servo ma figlio; e se è figlio è anche erede dinanzi a Dio*. Lo diceva al popolo, ai fedeli. Quanti, dunque nel nome del Signore siamo stati redenti nel suo sangue e lavati nel suo lavacro, siamo figli, siamo il figlio. Siamo infatti molti, ma in lui siamo una sola unità. Perché allora continuare a parlare come se fossimo servi? È vero certamente che da servi siamo divenuti figli, ma forse che possiamo vantare tanti meriti nella Chiesa quanti ne aveva l'apostolo Paolo? Eppure, cosa dice costui in una sua epistola? *Paolo servo di Gesù Cristo*. Se quindi si definisce servo colui ad opera del quale ci è stato predicato il

Vangelo, con quanto maggior ragione dobbiamo noi riconoscere la nostra condizione, affinché abbondi in noi la sua grazia? È stato infatti il Signore a crearci in un primo tempo servi, per poi riscattarci; e il sangue che egli versò è per i servi prezzo [del riscatto], mentre per la sposa è pegno. Riconosciamo pertanto la nostra condizione: sebbene per la grazia siamo diventati figli, tuttavia per essere creature siamo servi. Infatti tutto il creato è al servizio di Dio. In tale atteggiamento diciamo: *Come gli occhi dei servi [son fissi] alle mani dei loro padroni, come gli occhi dell'ancella alla mano della sua signora, così gli occhi nostri al Signore Iddio nostro, finché abbia pietà di noi.*

I flagelli del Padre celeste sono salutari.

6. Espone anche la causa per la quale, come i servi hanno gli occhi rivolti alle mani del loro padrone e le serve alle mani della loro padrona, così - dice - *anche i nostri occhi [son rivolti] al Signore Dio nostro.* E come se gli avessi chiesto: Ma perché?, soggiunge: *Finché egli non abbia avuto pietà di noi.* Come dovranno concepirsi, o fratelli, questi servi che hanno gli occhi rivolti alle mani dei loro padroni e queste serve che hanno gli occhi rivolti alle mani della loro padrona, finché questa padrona non abbia avuto pietà di loro? Chi sono questi servi e queste serve che tengono in tal modo gli occhi rivolti alle mani dei loro padroni, se non coloro che vengono fatti fustigare? *I nostri occhi al Signore Dio nostro finché non abbia avuto pietà di noi.* In quale atteggiamento? *Come gli occhi dei servi alle mani dei loro padroni, come gli occhi dell'ancella alla mano della sua signora.* Son quindi, e gli uni e le altre, in tale atteggiamento finché non si sia impietosito di loro il padrone o la padrona. Immagina che un padrone abbia ordinato la fustigazione di un servo. Il servo incassa i colpi e mentre soffre per le battiture guarda alle mani del suo padrone finché non dica [all'esecutore]: " Basta così ". Per " mano " infatti dobbiamo intendere l'autorità. E allora cosa diremo, fratelli? Nostro Signore ha comandato che noi fossimo flagellati, e così ha comandato quella nostra padrona che è la Sapienza di Dio; e noi durante la vita presente siamo sotto i suoi colpi, e nostra piaga è tutt'intera la presente vita mortale. Ascolta la voce del salmo: *Hai emendato l'uomo a motivo della [sua] iniquità, e hai fatto logorare l'anima mia come ragno .* Osservate, fratelli, quanto sia fragile un ragno. Basta toccarlo appena per schiacciarlo e

ucciderlo. E perché noi non pensassimo che solo la nostra carne fosse fragile, di quella fragilità che le deriva dall'essere mortale, non dice: Mi hai fatto logorare (poiché in tal caso avremmo potuto pensare appunto alla carne), ma dice: *Hai fatto logorare come ragno l'anima mia*. Nulla infatti è più debole della nostra anima, posta fra le tentazioni del mondo, posta nel gemito e nel travaglio come di partoriente. Nulla è più debole, finché non si aggrappi alla solidità del cielo entrando nel tempio di Dio da cui non cadrà mai più. Fu agli inizi della sua esistenza che l'umanità cadde in questa debolezza e fragilità; fragile come ragno divenne quando fu espulsa dal paradiso. Fu allora che si impartì l'ordine di far fustigare il servo. Miei fratelli, osservate in qual parte [del corpo] veniamo flagellati. Adamo riceve colpi in tutti gli uomini, da quelli che nacquero ai primordi del genere umano, a coloro che vivono oggi, a coloro che nasceranno in seguito. Adamo, cioè il genere umano, è sotto i colpi [del flagello], e molti son diventati così duri da non sentire le ferite loro inferte. Altri invece, cioè coloro che appartenendo al medesimo genere umano son diventati figli, hanno ottenuto il senso del dolore. Sentono d'essere sotto i colpi e sanno chi ha dato l'ordine di percuoterli. A lui, che abita nel cielo, sollevano gli occhi e i loro occhi sono rivolti alle mani del loro Signore finché non abbia usato loro pietà, come gli occhi dei servi sono rivolti alle mani dei loro padroni e quelli della serva alle mani della sua padrona. Vedi certi uomini ridere felici e vantarsi in mezzo alle prosperità del mondo presente. Non ricevono colpi, o meglio sono sotto colpi peggiori; le loro battiture sono più gravi, in quanto essi hanno perduto il senso del dolore. Si sveglino e si lascino colpire! Sentano d'essere sotto i colpi, siano convinti d'essere sotto i colpi e se ne dispiacciano! Difatti, come dice la Scrittura, *chi aumenta la scienza aumenta il dolore*. E a questo riguardo dice il Signore nel Vangelo: *Beati coloro che piangono perché saranno consolati*.

Anche nella prosperità dobbiamo gemere.

7. [v 3.] Ascoltiamo la voce di questo percosso, e facciamo in modo che tali accenti siano anche i nostri: e ciò anche quando le cose procedono bene. Chi infatti non s'accorge d'essere sotto i colpi del flagello quando è malato o carcerato o incatenato, o quando lo assalgono i banditi? Certamente, quando i malvagi lo opprimono

egli s'accorge d'essere flagellato. È invece segno di sentimento penetrante accorgersi d'essere sotto la sferza anche quando tutto va bene. Non dice infatti la Scrittura, nel libro di Giobbe, che la vita umana è piena di tentazioni; ma si chiede: *Forse che la vita dell'uomo sulla terra non è di per sé una tentazione?* La stessa vita, tutta intera, è detta tentazione. Per cui tutta la tua vita sulla terra costituisce la tua molteplice piaga, e tu finché vivi sopra la terra avrai da piangere. Sia che viva nella prosperità sia che ti trovi in qualche tribolazione, hai da gridare: *Ho elevato i miei occhi a te che abiti nel cielo*. Volgiti dunque alle mani del Signore, che ha ordinato ti si percuotesse e al quale in un altro salmo dici: *Tu hai emendato l'uomo a motivo della [sua] iniquità e hai fatto logorare la mia anima come ragno*. Rivolto alle mani di chi ti colpisce grida e di': *Pietà di noi, Signore! pietà di noi!* Non sono forse grida d'un fustigato queste: *Pietà di noi, Signore! pietà di noi?*

La prosperità mondana è peritura.

8. Poiché siamo davvero colmi di disprezzo. Oltremodo è ripiena l'anima nostra: [ripiena di] *obbrobrio da parte di coloro che sono nell'abbondanza e [di] disprezzo da parte dei superbi*. Chi è disprezzato è anche vilipeso; e per quanti vogliono vivere piamente in Cristo è una necessità che abbiano a subire disprezzi. È inevitabile che essi vengano vilipesi da coloro che non vogliono vivere secondo la stessa pietà, da coloro che ambiscono a una felicità puramente terrena. Li si schernisce perché ripongono la felicità in beni invisibili, e si dice loro: *Cos'è dunque quel che tu credi, pazzo [che altro non sei]?* Lo vedi, forse, quello che credi? O che qualcuno è mai tornato dall'aldilà e ti ha raccontato cosa vi succede? Guarda qua invece! Io vedo quello che amo, e me lo godo! Sei disprezzato perché speri in cose che non vedi, e ti disprezza uno che, a quanto pare, già tiene in mano i suoi beni visibili. Ma osserva un istante se egli li tenga veramente in mano, i suoi beni. Non lasciarti turbare! Osserva piuttosto se egli li possenga per davvero e non sia [solo] questione di parole offensive: affinché non ti succeda che, ritenendolo felice nella vita presente, tu abbia a perdere la felicità futura, che è la vera. Non lasciarti turbare! Osserva se egli sia veramente padrone [dei suoi beni]. Ciò che possiede si dilegua, o è lui che dovrà dileguarsi da ciò che possiede. Non c'è scampo: o passa l'uomo restando le cose che possiede o passano le cose

restando l'uomo. Quand'è che le cose passano restando l'uomo? Quando l'uomo, pur restando vivo, decade in povertà. E quand'è che passa l'uomo, restando le sue cose? Quando muore nel possesso delle sue ricchezze. Morendo infatti non può portarsele nell'oltretomba. S'era vantato: Io ho la mia casa. Gli chiedi: Ma qual è codesta tua casa? Quella che m'ha lasciato mio padre. E lui codesta casa da chi l'aveva avuta? Gliel'aveva lasciata il nostro nonno. Oh, ricorri pure al tuo bisnonno o al tuo trisavolo! L'amico non è in grado di citarne neppure il nome... E tutto questo non ti spaventa? Non ti spaventa il pensare che tanta gente è passata per quella casa e che nessuno di loro se l'è potuta portare nella casa dell'eternità? Tuo padre dopo esserci vissuto per un po' di tempo, l'ha lasciata quaggiù. Così vi passerai anche tu. Se dunque nelle vostre case ci state solo di passaggio, esse sono un ospizio per gente in cammino, non dimora di gente giunta alla meta. Noi infatti speriamo nei beni futuri e sospiriamo per una futura felicità, perché, per quanto già figli di Dio, non è ancora apparso ciò che saremo. Per questo, per essere cioè *la nostra vita nascosta con Cristo in Dio*, siamo colmi di disprezzo, cioè siamo vilipesi da coloro che cercano o posseggono la felicità in questo mondo.

Sopportiamo le derisioni dei mondani insensati.

9. Oltremodo è ripiena l'anima nostra: [ripiena di] *obbrobrio da parte di coloro che sono nell'abbondanza e [di] disprezzo da parte dei superbi*. Cercavamo chi fossero gli uomini *che sono nell'abbondanza*. Te l'espose dicendo: *I superbi*. L'obbrobrio è lo stesso che *disprezzo*; *coloro che sono nell'abbondanza* è lo stesso che *i superbi*. È la ripetizione d'uno stesso concetto: *obbrobrio da parte di coloro che sono nell'abbondanza e disprezzo da parte dei superbi*. Perché si trovano nell'abbondanza i superbi? Perché aspirano a una felicità di questo mondo. "Ma davvero? E se diventano miseri, forse che sono ancora nell'abbondanza?" Ma, probabilmente, se cadono in miseria non vengono ad insultarci! Mi stia attenta la vostra Carità! Ci beffeggiano quando sono nella prosperità, quando possono pavoneggiarsi delle loro ricchezze e dei loro onori vacui e falsi. È allora che ci scherniscono, dicendoci press'a poco: "Eccomi qua! Io sto benone, godendomi le cose che ho a portata di mano. Via da me quanti mi promettono cose che non possono farmi toccare! Io mi tengo stretto al concreto; io voglio godermi quel che è visibile. Mi

arrida la fortuna finché dura la vita presente! ". Rimani fermo [o cristiano]! Cristo è risorto e ti ha insegnato cosa ti darà nell'altra vita. Sta' sicuro che te lo darà. Ma l'altro mi sbeffeggia, perché [a differenza di me] egli è in possesso [dei suoi beni]. Sopporta chi ti deride, e lo irriderai quando emergerà. Verrà infatti, sia pur tardi, il tempo in cui questi beffardi diranno: *Ecco coloro che un tempo noi deridemmo* . Sono parole del libro della Sapienza. La Scrittura infatti si è data premura di rivelarci le parole che diranno quel giorno coloro che oggi ci deridono e ci disprezzano, coloro a motivo dei quali siamo colmi di obbrobrio e di disprezzo. Sono le parole che diranno quel giorno, quando si sentiranno disprezzati dalla Verità. Quel giorno si verificheranno nei santi le parole dell'Apostolo: *Quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete insieme con lui nella gloria*. E gli empi vedranno risplendere alla destra [del Giudice] coloro che avevano disprezzato quand'erano mescolati a loro, e diranno: *Ecco coloro che un tempo noi deridemmo e facemmo oggetto d'obbrobrioso motteggio. Noi insensati! La vita loro stimavamo un'insania e senza onore la loro fine. Eccoli invece annoverati tra i figli di Dio, e tra i santi è il loro retaggio!* E proseguendo nel loro ragionamento aggiungeranno: *Sì, veramente, abbiamo errato dalla via della verità e la luce della giustizia non rifuse per noi e il sole dell'intelligenza per noi non si levò. Che c'è giovata la superbia? O la boria per le ricchezze qual pro ci ha fatto?* Non occorrerà allora che tu li schernisca, poiché da loro stessi si copriranno di scherno; ma, finché questo momento non arriverà, eleviamo, fratelli, i nostri occhi a colui che abita nel cielo, e non li distogliamo da lui finché non ci abbia usato misericordia e liberati da ogni tentazione, obbrobrio e ignominia.

Miseria è l'abbondanza ove manchi la giustizia.

10. Succede talora che ci deridano anche coloro che si trovano sotto il flagello di qualche sventura d'ordine temporale. Ti puoi imbattere, ad esempio, in uno che a causa dei suoi misfatti sia stato incarcerato o posto in catene, o per un occulto disegno di Dio o per una pubblica condanna. Anche costui ti deride, e, se gli vai a chiedere: Ma perché non sei vissuto rettamente? ecco dove ti sei ridotto con la tua vita sciagurata!, lui ti ribatte: Forse che non subiscono le stesse pene anche coloro che vivono onestamente? Ma se loro soffrono [insisterai tu] è perché siano provati, perché

mediante la tentazione siano saggianti e mediante il castigo progrediscano [spiritualmente]. Poiché Dio flagella ogni figlio che accoglie. E se non risparmiò i flagelli al suo Unigenito che era senza peccato ma lo consegnò alla morte per noi tutti, come pretenderemo di sfuggire al flagello noi che per tante colpe ci siamo resi meritevoli di castigo? Quando noi diciamo questo, loro si trincerano orgogliosi dietro la loro sorte infelice e, afflitti ma non umiliati, rispondono dicendo: Ecco le solite parole di cristiani sciocchi, che credono a ciò che non vedono. Se anche costoro ci scherniscono, cosa dovremmo pensare, o fratelli? Che non siano ricordati anche costoro dal salmo che dice: *Obbrobrio da [parte di] coloro che sono nell'abbondanza e disprezzo da parte dei superbi*? In effetti, anche coloro che non sono nell'abbondanza scherniscono i cristiani, e pur essendo loro stessi in miseria e fra le angustie, non cessano di schernirci. Se pertanto è vero che *l'obbrobrio [ci viene] da [parte di] coloro che abbondano*, forse che non ci sono schernitori anche fra coloro che si trovano nella sventura? Non lanciava forse insulti contro il Signore crocifisso quel ladrone che era crocifisso insieme con lui? Se dunque ci insultano anche coloro che non si trovano nell'abbondanza, perché dice il salmo: *Obbrobrio da [parte di] coloro che abbondano*? Se esaminiamo a fondo la cosa, anche questi miseri sono nell'abbondanza. In che senso sono nell'abbondanza? Se non abbondassero di qualcosa, non sarebbero superbi. C'è infatti qualcuno che abbonda di denaro e diviene superbo per il denaro, un altro abbonda di onori e diviene superbo per gli onori; un terzo crede di avere l'abbondanza della giustizia e, cosa peggiore, diviene superbo per la stessa giustizia. Ammettono di non essere nell'abbondanza quanto a ricchezze, ma, secondo loro, non mancherebbero d'una copiosa giustizia, e questo contro Dio. Trovandosi nella sventura, scusano se stessi e, accusando Dio, dicono: Cosa ho io commesso o fatto di male? Tu gli dirai: Guarda, rammenta i tuoi peccati, vedi se è proprio vero che non hai fatto niente. Un rimorso, sia pur leggero, si impadronisce della sua coscienza, ed egli rientra in sé e ripensa alle sue malefatte. Pur pensando però a questo, non vuol ammettere che soffre cose giustamente meritate, ma dice: Sì, ne ho combinate parecchie ma vedo altri che, pur avendo fatto più male di me, non soffrono niente. È un giusto che va contro Dio. Anche lui, quindi, è uno di quelli che abbondano: ha il cuore pieno della [sua] giustizia. Difatti è convinto che Dio agisce male e che lui soffre ingiustamente. Se a

un uomo siffatto tu dessi una nave da condurre in porto, andrebbero a fondo lui e la nave. Eppure egli vuol sottrarre a Dio il governo del mondo creato per tenerlo lui. Lui sì che saprebbe distribuire a tutti i dolori e le gioie, i castighi e i premi... Anima sventurata! E vi meravigliate? È nell'abbondanza, ma un'abbondanza di malvagità, di malizia. E tanto più abbonda in malizia quanto più si stima pieno di giustizia.

Privi della giustizia e fragili nella carne mortale.

11. A differenza di costoro, il cristiano non deve sentirsi nell'abbondanza ma riconoscersi povero. Anche se ha delle ricchezze, deve convincersi che quelle non sono vere ricchezze, al fine di desiderarne altre. Chi infatti brama ricchezze false non va in cerca di quelle vere; mentre chi va in cerca delle ricchezze vere, finché cerca è un povero e può dire con ragione: *Povero e dolente io sono*. Sorge tuttavia il problema: Come può parlarsi di abbondanza quando si tratta di uno che è povero e solo di malizia è pieno? Dipende dal fatto che a lui dispiace d'essere povero mentre si sente pieno il cuore di quella giustizia personale che è in contrasto con la giustizia di Dio. Ora, quale può essere l'abbondanza della nostra giustizia? Per quanta ne possiamo avere, è come - non saprei - una stilla di rugiada rispetto a quella sorgente [inesauribile]; è come una goccia che coli da una infinita pinguedine ad addolcire la nostra vita, sciogliendone la durezza del male. Desideriamo fin dal presente d'essere saziati alla fonte piena della giustizia; desideriamo d'essere saziati a quell'abbondanza di cui è detto in un salmo: *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa e li disseterai al torrente della tua delizia*. Finché però dovremo restare quaggiù, sentiamoci miseri e poveri: né poveri solo di quelle ricchezze che non sono le vere ricchezze, ma poteri anche quanto alla salute. Anche quando siamo sani, sentiamoci infermi. Questo, finché il nostro corpo sperimenta la fame e la sete, finché si stanca di vegliare, di stare in piedi, di camminare, di star seduto, di mangiare. Ecco che, dovunque si volga per sollevarsi dalla stanchezza, vi trova una nuova stanchezza. Sicché nemmeno nel corpo c'è una salute perfetta. Tutte queste cose dunque non sono ricchezze ma povertà, tant'è vero che quante più sono tanto più crescono e la scarsità e la bramosia d'averne. La stessa nostra salute fisica non è vera salute ma infermità; e il mangiare e bere ogni giorno è un rimedio datoci

da Dio per sostenerci; è una medicina che ci viene somministrata. Fratelli, volete fare un esperimento dell'infermità umana e come essa ci tenga tutti in sua balia? Basti che uno digiuni una settimana perché la fame lo consumi. Dunque, anche nella buona salute hai con te questa fame e, se non l'avverti, è perché ogni giorno la plachi. Dunque, nemmeno la buona salute è in noi perfetta.

La falsa giustizia non soddisfa né salva.

12. Voglia prestare attenzione la vostra Carità al senso che noi diamo alla parola "povero", affinché godiamo in Dio ed eleviamo gli occhi a colui che abita nel cielo. Le nostre non sono vere ricchezze: chi le possiede sente accrescersi la voglia d'averne sempre di più. La salute del nostro corpo non è vera salute: portiamo infatti una fragilità che da ogni parte include difetto. Dovunque ci si volga, siamo fiacchi. Non troviamo stabilità nemmeno nelle cose che dovrebbero essere nostro sostegno. Ecco uno che s'è stancato di stare in piedi. Vuol sedersi; ma forse che durerà molto a stare seduto? S'era scelta quella posizione per liberarsi dalla stanchezza; invece vi si stanca ancora. Chi s'è stancato di vegliare si mette a dormire; ma forse che non si stancherà di dormire? Chi s'è stancato di digiunare si ristora col cibo, ma se mangia oltre il bisogno il cibo lo stanca. La nostra debolezza non regge a lungo in nessuna di queste cose. E che diremo riguardo alla rettitudine morale? Qual grado potremo conseguire in mezzo a così gravi tentazioni? Possiamo astenerci dall'omicidio, dall'adulterio, dai furti, dagli spergiuri, dalle frodi; ma riusciremo ad evitare i cattivi pensieri e i richiami delle passioni disordinate? Che sorta di giustizia è dunque la nostra? Ma, nonostante tutto, sentiamoci affamati ed assetati di tutto questo: della vera ricchezza, della vera salute, della vera giustizia. E quale sarà la vera ricchezza? La dimora nella Gerusalemme celeste. Chi infatti è qualificato come ricco in questa terra? Ovvero, quando si vuol tessere l'elogio di un ricco come si dice? È un ricco sfondato, non gli manca nulla. È un elogio che sarà esatto nella bocca di chi lo pronuncia, ma in se stesso non lo è: non è vero, cioè, che, come si afferma, a lui non manchi niente. Osserva se non gli manchi davvero niente. Non gli manca niente se egli non desidera niente; se invece desidera ancora ricchezze più abbondanti di quelle che ha, tutto il cumulo dei beni acquistati serve solo ad aumentargli la miseria. Viceversa, nella città celeste ci sarà la vera

ricchezza, poiché lassù non ci mancherà niente e non avremo bisogno di niente. E ci sarà anche la vera salute. Qual è la vera salute? La morte sarà assorbita nella vittoria e il nostro [corpo] corruttibile sarà rivestito d'incorruttibilità e il nostro [corpo] mortale sarà rivestito d'immortalità : ecco la vera salute. E ci sarà vera e perfetta sanità, nel senso che non potremo né fare né pensare alcunché di male. Adesso però [siamo miseri] poveri, bisognosi; e sospiriamo, gemiamo, preghiamo elevando a Dio i nostri occhi. Adesso infatti ci disprezzano coloro che si trovano nella prosperità mondana, e questi sono la gente che diguazza nell'abbondanza. E ci disprezzano anche coloro che, secondo il mondo, sono sventurati. Questo, perché anch'essi sono gente che abbonda: abbonda cioè della falsa giustizia di cui han pieno il cuore. Quanto a te, se vuoi conseguire la vera giustizia, sentiti privo di essa e va' a mendicarla. Ascolta il Vangelo: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, poiché saranno saziati* .

SUL SALMO 123

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Cristo capo e corpo.

1. [v 1.] Sapete bene, fratelli carissimi, che i Cantici dei gradini sono i cantici della nostra ascesa e che questa ascesa non si fa con i piedi del corpo ma con gli affetti del cuore. Son cose che vi abbiamo inculcate molto spesso, né è il caso di ripetere sempre gli stessi concetti, ma occorre lasciare spazio per parlare di ciò che non è stato mai detto. Ebbene, anche il salmo che vi siete sentiti cantare reca nell'intestazione: *Cantico dei gradini*. Tale è il suo titolo. Cantatelo dunque ascendendo, e, se talora chi canta sembra essere un solo individuo mentre altre volte sembrano molti, è perché, pur essendo molti, noi siamo uno. Uno infatti è Cristo, e le membra di Cristo in Cristo formano insieme con Cristo una unità. Il Capo di tutte queste membra è in cielo, e il corpo, sebbene stia tribolando in terra, non è avulso dal suo Capo; anzi questo Capo vigila sul corpo e provvede al suo bene. Se non se ne interessasse, non avrebbe detto a quell'accanito persecutore che era Saulo, non ancora cambiato in

Paolo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Son, queste, cose che conoscete benissimo e che avete familiari. Sia però lecito ricordarle un istante, senza tedio per coloro che ne conservano la memoria, affinché mediante la loro pazienza tornino in mente anche a chi se n'era dimenticato. Si tratta infatti di verità salutari che occorre ripetere spesso. Canti pure uno solo, dunque, ovvero cantino in molti. Anche quando son molti a cantare è un uomo solo, poiché i molti formano l'unità, e Cristo - come abbiamo detto - è un solo uomo e tutti i cristiani ne sono le membra.

Cristo via, verità e vita.

2. Cosa cantano dunque costoro? cosa cantano queste membra di Cristo? Son persone che amano, e cantano d'amore, cantano di desiderio. Talvolta cantano provati dalle tribolazioni, talvolta cantano di gioia ed è quando a cantare li muove la speranza. La tribolazione infatti è normale nella vita presente, la speranza invece riguarda il mondo avvenire; e se nella tribolazione che ci riserva la vita quaggiù non fossimo consolati dalla speranza del mondo avvenire saremmo finiti. Il nostro godere pertanto, o fratelli, non è una realtà attualmente posseduta ma solo sperata. Tuttavia la nostra speranza è talmente certa che potremmo quasi chiamarla fatto compiuto. Non c'è infatti [in essa] alcun timore essendo autore della promessa la [stessa] Verità: la quale Verità non può né ingannarsi né ingannare. Buon per noi quindi se restiamo uniti a lei! Sarà infatti lei a liberarci, a patto però che prestiamo fede alla sua parola. Adesso è il tempo della fede, mentre in seguito verrà la visione. Finché dura la fede, siamo in questo mondo ed ha luogo la speranza; quando nel mondo avvenire saremo ammessi alla visione avremo il possesso della realtà. E vedremo [Dio] faccia a faccia, e in tanto potremo vederlo in quella maniera in quanto avremo gli occhi [totalmente] purificati. *Beati, infatti, i puri di cuore perché vedranno Dio*. Ma come potranno diventar puri i cuori se non mediante la fede, della quale diceva Pietro negli Atti degli Apostoli: *Mediante la fede egli purifica i loro cuori*? Attraverso la fede i cuori diventano puri e quindi capaci di fruire della visione faciale. Adesso infatti camminiamo nella fede e non nella visione. Lo dice l'Apostolo: *Finché siamo nel corpo, siamo pellegrini lontani dal Signore*. E che significa: *Siamo pellegrini*? Dice: *Camminiamo infatti nella fede e non nella visione*. Se uno dunque è pellegrino e cammina nella fede

non è ancora in patria, anche se è sulla via [che reca alla patria]. Il contrario è di colui che non crede: egli non è né in patria né sulla via [che vi conduce]. Camminiamo dunque come chi è sulla via, poiché lo stesso Re della patria si è fatto per noi via. Re della nostra patria è il Signore Gesù Cristo, il quale lassù è la verità, qui è la via. Dove andiamo? Alla verità. Per quale strada vi andiamo? Per la fede. Dove andiamo? A Cristo. Per quale via? Per quella via che è Cristo. Egli stesso infatti disse: *Io sono la via, la verità, la vita*. E un'altra volta aveva detto a coloro che credevano in lui: *Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. Conoscerete - dice - la verità, ma se rimarrete nella mia parola*. Quale parola? Quella di cui dice l'Apostolo: *Tale è la parola della fede che noi annunziamo*. Si comincia dunque con la parola della fede; che se persevereremo in quella parola della fede conosceremo la verità e la verità ci farà liberi. La verità è immortale e immutabile; la verità è quel Verbo di cui sta scritto: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*. E chi potrà vederlo se prima non ha purificato il cuore? Ma come si purifica il cuore? *E il Verbo si è fatto carne e ha abitato fra noi*. Pertanto, il Verbo immutabile, il Verbo in se stesso, è la verità a cui dobbiamo pervenire e che ci rende liberi. *Il Verbo che si è fatto carne ed ha abitato fra noi* è la parola della fede che ci viene annunziata e nella quale il Signore vuole che noi siamo stabili, al fine di conoscere la verità. Se crederai in Cristo nato nella carne, giungerai a Cristo nato da Dio, e lui stesso Dio presso Dio.

Il premio promesso conforta gli esuli figli di Dio.

3. Cantano pieni di esultanza costoro di cui leggiamo [le parole]. Sono membra di Cristo che han conseguito la felicità coloro che cantano il presente salmo. Ma chi può esultare quaggiù se non è animato dalla speranza, come ho detto? Siamo anche noi animati da sicura speranza e canteremo nell'esultanza. Non sono infatti estranei a noi i cantori di questo salmo, né la voce che vi risuona è di altri che non noi. Ascoltatela dunque come se ascoltaste voi stessi; ascoltatela come mirando voi stessi nello specchio delle Scritture. Difatti, se, per così dire, ti specchi nella Scrittura, la tua faccia si rischiarerà: gioisci nella speranza e, trovandoti simile alle membra di Cristo che prima di te hanno cantato questi inni, sarai anche tu annoverato fra le stesse membra e potrai cantare le stesse parole.

Ma perché sono nell'esultanza coloro che cantano così? Perché sono scampati [dall'esilio]. È quindi speranza [per noi] se essi cantano in quanto noi, finché siamo pellegrini quaggiù, non siamo ancora fuori [dall'esilio]. Tuttavia alcune membra di quello stesso corpo a cui noi apparteniamo ci hanno preceduto [nella patria], ed esse possono cantare [il salmo] con ogni verità. Lo hanno cantato i santi martiri, i quali, usciti da questo mondo, sono con Cristo nella gioia, pronti a riprendere incorrotti quegli stessi corpi che prima erano corruttibili. In vita subirono tormenti nel corpo, ma nell'eternità questi tormenti si cambieranno in ornamenti di giustizia. Pertanto, cantiamo tutti in unità di cuore [il nostro salmo]: tanto i santi che posseggono già la corona quanto noi che con l'affetto ci uniamo nella speranza alla loro corona. Insieme desideriamo quella vita che quaggiù non abbiamo ma che non potremo mai avere se prima non l'abbiamo desiderata. Cantiamo e diciamo: *Se il Signore non fosse stato con noi*. Ripensano [qui i santi] alle sofferenze che hanno incontrate, e dal luogo di beatitudine e di tranquillità dove ora si trovano guardano al cammino percorso per arrivarvi; e, siccome sarebbe stato difficile conseguire la liberazione se non fosse intervenuta a soccorrerli la mano del Liberatore, pieni di gioia esclamano: *Se il Signore non fosse stato, con noi*. Così inizia il loro canto. Non hanno detto nemmeno da che cosa siano scampati, tanto grande è la loro esultanza. *Se il Signore non fosse stato con noi*.

Cristo risorto garanzia di vittoria per i perseguitati.

4. [v 2.] *Dica ora Israele: Se il Signore non fosse stato con noi...* Lo dica adesso che ormai è fuori [pericolo]. Il presente salmo infatti presenta al nostro sguardo della gente in atto di sfuggire, o meglio, gente che è già scampata. Rappresentiamoci interiormente questi nostri fratelli ormai trionfanti, e, come se anche noi fossimo insieme con loro, ripetiamo quel che ci si faceva dire nel salmo precedente: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Non erano lassù, ma vi erano incamminati, e nell'affrettarsi alla meta tanta era la gioia e tanta la fiducia di arrivarvi che, sebbene in via e fra i travagli, tuttavia sembravano essere già pervenuti. Così anche noi. Consideriamoci già partecipi di questo trionfo che si avrà nel mondo avvenire, quando potremo irridere alla morte, ormai debellata e svalorata, quando potremo dire: *Dov'è, o morte, la tua resistenza? dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Consideriamoci

associati agli angeli e pregustiamo la gioia che ci darà la presenza del nostro Re, il quale, sebbene non sia voluto essere il primo a morire, ha tuttavia voluto essere il primo a risorgere. Molti infatti erano morti prima di lui ma nessuno è risorto prima di lui per vivere in eterno. Esultando con lui mentre ci eleviamo verso la meta mediante la speranza e il desiderio del cuore, persuasi d'essere degli scampati ripensiamo ai mali da cui siamo stati liberati: agli scandali, alle prove della vita, alle persecuzioni di tanti pagani, alle insidie di tanti eretici, alle suggestioni diaboliche, alle guerre che ci muovono le nostre passioni. Chi potrebbe scampare da tutti questi mali, *se il Signore non fosse stato con noi? Lo dica ora Israele*, e difatti Israele lo dice pieno di sicurezza. *Se il Signore non fosse stato con noi. Quando? Quando gli uomini insorgevano contro di noi.* Non meravigliarti se sono stati vinti. Erano uomini, mentre dalla parte nostra c'era non l'uomo ma il Signore. Degli uomini insorsero contro di noi, e, pur essendo uomini, avrebbero schiacciato quegli altri uomini [che saremmo stati noi] se dalla parte di coloro che non fu possibile opprimere non ci fosse stato il Signore, ma solo altri uomini.

La Chiesa attira salutarmente, l'idolatria rovinosamente.

5. [v 3.] Quindi, *se il Signore non fosse stato con noi allorché gli uomini insorgevano contro di noi...* Cosa infatti avrebbero potuto farvi gli uomini, se voi già vi foste trovati nella gioia e nel canto di chi ha conseguito la beatitudine eterna e non ha timore [di perderla]? Finché, al contrario, gli uomini possono insorgere contro di voi, cosa avrebbero potuto farvi se il Signore non fosse stato con voi? Che cosa? *Probabilmente ci avrebbero inghiottiti vivi. Inghiottiti vivi!* Non ci avrebbero prima uccisi e poi inghiottiti. Oh, gente feroce e crudele! Non è così che inghiotte la Chiesa, ma come fu detto a Pietro: *Uccidi e mangia* ; non: *Inghiottiti vivi*. In che senso, dunque, Pietro (cioè la Chiesa) prima uccide e poi mangia? E in che senso questi tali che insorgono da tempo contro di noi *probabilmente ci avrebbero inghiottiti vivi se il Signore non fosse stato con noi?* Si riferisce al fatto che nessuno entra in quel corpo che è la Chiesa se prima non viene ucciso. Deve, cioè, morire in lui ciò che era prima per diventare ciò che prima non era. Diversamente, cioè se uno non si lascia uccidere e mangiare dalla Chiesa, potrà, sì, far parte del popolo [cristiano] quale esso appare agli occhi della gente, ma non

potrà mai rientrare nel numero di coloro che Dio riconosce come suo popolo e di cui l'Apostolo dice: *Il Signore sa chi sono i suoi*. Questo è impossibile, se non ci si lascia mangiare, né alcuno può essere mangiato se prima non viene ucciso. Ecco venire a noi un pagano, in cui vive l'idolatria, chiedendo d'essere annoverato fra le membra di Cristo. Perché venga accolto deve per forza essere mangiato dalla Chiesa, né questa manducazione può effettuarsi se prima non lo si uccide. Egli deve rinunciare al mondo, e quando fa questo egli viene ucciso. E deve credere in Dio, e ciò facendo egli viene mangiato. In che senso, allora, si dice che essi *ci avrebbero inghiottiti vivi se il Signore non fosse stato con noi*? Ci fu un tempo in cui si sollevarono contro di noi molti persecutori, i quali peraltro non mancano nemmeno adesso. Ci assaltano alla spicciolata e talora ci inghiottono vivi: limitatamente però a quei tali che non hanno con sé il Signore. Se quindi quegli altri si son premurati di dire all'inizio: *Se il Signore non fosse stato con noi*, è perché molti si lasciano inghiottire, e si tratta proprio di coloro che non hanno con sé il Signore. Si lasciano inghiottire vivi coloro che sanno essere male una qualche cosa e vi consentono approvandola. Si levarono in passato dei persecutori che dicevano alla gente: Offrite l'incenso; e se non lo farete, noi vi uccideremo. Orbene, c'erano cristiani che amavano la vita presente, e quindi si lasciarono accalappiare dalle sue attrattive. Non amarono le promesse fatte da Dio più dei beni terreni che si vedevano a portata di mano. Si comandava loro di credere a cose invisibili, mentre ben visibili erano le cose che amavano; ed essi, attaccandosi a ciò che vedevano più che non a quel che era invisibile, scacciarono dal loro cuore il Signore. Rimasti privi del Signore, furono inghiottiti vivi. Che significa: Furono inghiottiti vivi? Pur sapendo che l'idolo è una nullità, essi gli offrivano l'incenso. Se avessero creduto che l'idolo fosse una qualsiasi realtà [positiva], sarebbero stati inghiottiti morti. Credendo invece che l'idolo è un nulla e sapendo che tutti i simulacri del paganesimo sono vanità, si dimostrano vivi: per cui, quando fanno ciò che loro impongono i persecutori, vengono inghiottiti vivi. Se poi, pur essendo vivi, vengono assorbiti, ciò dipende dal fatto che in essi non c'è il Signore, poiché coloro nei quali c'è il Signore possono, sì, essere uccisi ma non muoiono: a differenza degli altri, di coloro cioè che pur vivendo acconsentono [al volere dei persecutori], i quali vengono inghiottiti da vivi e col farsi inghiottire muoiono. Quanto poi a coloro che subirono

persecuzioni e non cedettero di fronte alla prova, costoro dicono esultando: *Dica ora Israele*. Sì, lo dica esultando, lo dica senza timore: *Se il Signore non fosse stato con noi, allorché gli uomini insorgevano contro di noi, probabilmente ci avrebbero inghiottiti vivi*.

Necessità dell'aiuto divino per vincere le lusinghe e le minacce del mondo.

6. [v 4.] *Mentre divampava contro di noi la loro ira furibonda*. Voi dovrete ricordare, fratelli, quanto è stato detto in uno dei salmi precedenti, anzi proprio nel primo fra quelli che chiamiamo Cantici dei gradini. C'era un tale che cominciava ad ascendere e, volendo chiedere aiuto contro la lingua ingannatrice, diceva: *Signore, libera la mia anima dalle labbra ingiuste e dalla lingua menzognera*. Basta infatti che un uomo cominci ad ascendere e a progredire, e già fin dall'inizio delle sue ascensioni ha da sopportare la molestia di lingue menzognere, lingue suadenti blandamente la rovina, suadenti il male. "Ma cosa fai? Ma perché fai così? Forse che non si può vivere anche seguendo altri sistemi [di vita]? Ovvero non ci sono altre maniere di servire Dio? Tu sei il solo a pretendere di diventare ciò che altri non sono!" Che se invece incontri altri della tua stessa professione, cosa viene ad insinuarti quella lingua bugiardamente suadente? "Sì, veramente, gli altri ci son riusciti, ma forse tu non ce la farai. Inizi ma ti stancherai: quindi sarebbe meglio non cominciare affatto anziché cominciare e doverla smettere". È la lingua menzognera ancora in fase di lusingare. Che se tu persisterai nel tuo proposito, la lingua menzognera, vinta nelle sue arti lusinghiere, comincerà ad infierire apertamente. Dopo averti lusingato per sedurti, comincerà a minacciarti allo scopo di incuterti spavento. Occorre in tal caso, che sia in te il Signore e che tu con il tuo cuore non tradisca Cristo. Con questo sistema, ricorrendo cioè alle frecce acute e ai carboni apportatori di desolazione tu superasti da principio le lingue lusinghiere: voglio dire, in altre parole, che ci riuscisti in quanto il tuo cuore era stato trafitto dalle parole di Dio e dagli esempi dei giusti che da morti tornarono in vita, da peccatori divennero giusti, simili a quei carboni che erano spenti e si ravvivano. Ebbene, come servendoti delle frecce e dei carboni apportatori di desolazione vincesti i nemici che dolosamente ti lusingavano e con le loro lusinghe volevano traviarti, così devi vincerli ora che, furibondi per l'ira, ti opprimono con minacce, non avendoti potuto sedurre con le lusinghe. Furono vinti quando ti

lusingavano: vincili anche ora che ti minacciano! Ma come vincerli *se non perché il Signore è stato con noi?* È ovvio: non sei stato tu a vincerli ma li ha vinti colui che abita in te. Rechi [dentro di te] un imperatore così potente: chi ti vincerà? Non è forse colui che tu rechi lo stesso che disse: *Io ho vinto il mondo* ? Affrontando per primo la morte, non vinse forse il diavolo, lui che esisteva da sempre e dominava tutte le creature, essendo il Verbo, Dio presso Dio? E perché avrebbe vinto, se non per insegnarti come si combatte contro il diavolo? Eppure, sebbene così ammaestrato, tu sarai vinto se non avrai dalla tua colui che per primo lo vinse per te. *Se il Signore non fosse stato con noi, allorché gli uomini insorgevano contro di noi, probabilmente ci avrebbero inghiottiti vivi. Mentre divampava contro di noi la loro ira furibonda* (eccoli in preda all'ira, eccoli infuriare manifestamente), *forse l'acqua ci avrebbe sommersi*. Chiama acqua i popoli peccatori, e nelle righe seguenti vedremo di che acqua si tratti. Sta di fatto che, chiunque avesse acconsentito ai loro voleri, l'acqua lo avrebbe sommerso. Sarebbe morto come morirono gli egiziani; non avrebbe attraversato il mare come gli, israeliti. Ricordate infatti, o fratelli, come il popolo israelita riuscì a passare le acque, mentre dalle stesse acque fu sommerso il popolo egiziano . *L'acqua - dice - ci avrebbe sommersi*.

Al seguito di Cristo noi superiamo il torrente delle persecuzioni.

7. [v 5.] Ma com'è quest'acqua? È un torrente: scorre impetuosa ma presto si esaurisce. Si chiamano infatti torrenti quei corsi d'acqua che, gonfiati da piogge improvvise, scorrono con grande impeto, sicché chiunque vi si cacci dentro viene travolto. Questo, però, se uno non ha con sé il Signore; se invece uno possiede il Signore, la sua anima attraversa il torrente. Il torrente continua a scorrere, ma l'anima dei martiri l'ha già attraversato. Chiunque invece ha da percorrere il tempo presente, cioè dalla nascita alla morte, [sappia che] esso è un torrente e che da questo torrente provengono le persecuzioni. Dal medesimo torrente bevve per primo quel nostro Capo di cui era stato detto nel salmo: *Durante la via egli bevve dal torrente* . Dal torrente, cioè da quell'acqua che rappresenta il popolo persecutore, ecco da dove ha bevuto quel tale che diceva ai suoi discepoli: *Potete bere al calice da cui io berrò? Egli bevve dal torrente lungo la via*. Che significa: *Bere lungo la via*? Che egli vi bevve di passaggio, non vi rimase attaccato. Bevve lungo la via: difatti nei

suoi riguardi era stato, probabilmente, detto: *Egli non si soffermò nella via dei peccatori*. Bevve dunque di passaggio. E cosa se ne dice? *Per questo solleverà il capo*. Dice: *Egli bevve dal torrente lungo la via, per questo solleverà il capo*. Il nostro Capo è già stato esaltato, in quanto lungo la via aveva bevuto dal torrente. In altre parole il nostro Signore aveva subito la Passione. Se pertanto il nostro Capo è stato esaltato, che motivo ha il corpo di temere il torrente? Senza dubbio, è perché il Capo è stato esaltato che il corpo può aggiungere: *Un torrente ebbe a guardare l'anima nostra; forse avrebbe dovuto l'anima nostra traversare un'acqua senza consistenza*. Ecco qual è l'acqua di cui diceva: *Forse l'acqua ci avrebbe sommersi*. Ma come sarà quest'acqua che è detta *senza consistenza*? Che significa: *Senza consistenza*?

8. In primo luogo, cosa significa: *Forse la nostra anima ha attraversato*? Il termine greco è stato tradotto dai latini come meglio hanno potuto. I codici greci infatti recano , e, siccome si tratta di una parola indicante dubbio, è stata tradotta con una parola che a sua volta esprime dubbio, e cioè con *forse*. Ma non è affatto questo il senso. Per esprimerlo bene, potremmo usare una parola che lega poco col comune parlare latino ma è alla portata delle vostre menti. Il termine greco a[ra corrisponde al punico *iar*, non nel senso di " legno " ma come particella dubitativa. La stessa idea si può e si suole esprimere in latino con: "Ma davvero?" Così, ad esempio, quando si dice: Ma che davvero io ho sfuggito questo [pericolo]? Se si dicesse: Forse ho sfuggito, vedete che il significato non sarebbe identico. Quanto all'espressione: Ma davvero, essa viene usata nel gergo comune, mentre nel [buon] latino non si dice; e io mi son permesso d'usarla adesso che mi intrattengo con voi. Mi capita infatti di frequente d'usare parole non latine pur di farvi capire. Nella Scrittura, al contrario, non era possibile metterci una parola non latina, per cui, mancando il corrispondente latino, vi si è posto [il *forse*] in luogo del termine greco che non aveva lo stesso significato. Voi però lo intenderete in questa maniera: Ma *ha davvero la nostra anima attraversato l'acqua senza consistenza*? E perché dicono: Ma davvero? Perché la grandezza del pericolo rende sì e no credibile il fatto di essersene scampati. Subirono un grande massacro; si trovarono in mezzo a pericoli mortali. Fu esercitata su di loro una tale oppressione che furono al limite di consentire da vivi o d'essere inghiottiti vivi. Eccoli invece adesso scampati ed

esenti da ogni pericolo. Ricordando la gravità del pericolo [superato], dicono: Ma che davvero *l'anima nostra ha attraversato l'acqua senza consistenza?*

Illusori i guadagni del peccatore.

9. Cos'è l'acqua senza consistenza, se non l'acqua del peccato, che è proprio senza consistenza? Il peccato, in effetti, non ha consistenza: racchiude miseria, non abbondanza; povertà, non ricchezza. In mezzo a quest'acqua, priva di consistenza, sciupò tutte le sue sostanze quel figlio minore. Voi lo ricordate certamente. Il figlio minore si mise in viaggio dopo aver detto al padre: *Dammi la parte di patrimonio che mi appartiene*. Ma cosa vuoi mai? Quanto meglio ti si conserverebbe presso il padre! Ma è tua, e tu la vuoi scialacquare: tu vuoi partire per terre remote. *Dammi*. Certo, *dammi*. E gliela diede. Partito per una regione lontana, cominciò a vivere da prodigo in compagnia di prostitute, fino a consumarsi tutte le sue sostanze. Si ridusse in miseria e si mise a pascere i porci; ma fu nella miseria che si ricordò delle ricchezze di suo padre. Se non l'avesse svegliato la miseria, non avrebbe desiderato la sazietà goduta in casa. Consideri dunque ciascuno i propri peccati e veda se abbiano un qualche valore positivo. Per qual motivo infatti il peccatore provoca l'ira di Dio? Se non t'è dato vedere il tuo peccato prima di compierlo, riflettici almeno dopo che l'hai compiuto. Le attrattive di questo mondo, se ti addolciscono per un istante il palato, successivamente ti si cambieranno in profonda amarezza. Ecco, tu hai peccato e peccando hai guadagnato qualcosa. In che consiste questo tuo guadagno? Intanto per conseguire quel guadagno hai offeso Dio; per aumentare le tue ricchezze hai permesso ti si affievolisse la fede, man mano che aumentava l'oro. Cosa hai perduto e cosa hai guadagnato? Hai guadagnato dell'oro, ma hai perso la fede. Confronta la fede con l'oro. Se fosse una merce commerciabile, la fede, avrebbe forse un prezzo? Calcoli i tuoi guadagni e non pensi ai tuoi danni? Godi per aver riempito il tuo forziere, e non piangi per la sorte del tuo cuore? Nel tuo forziere c'è abbondanza di non so quale valuta, ma osserva cosa sia diminuito nel tuo cuore. Apri il forziere e vi trovi delle monete che prima non c'erano. Bene! Godi pure per trovarvi delle cose che prima non c'erano. Ma osserva anche l'altro forziere, quello del cuore. Là c'era la fede, e ora non c'è più. Se da un lato gioisci, perché non piangi

dall'altro? È più grave la tua perdita che non il tuo guadagno. Vuoi renderti conto di cosa hai perduto? È un bene che nemmeno in un naufragio si perde. Capita infatti a volte che si perda tutto in mare fino a uscirne nudi. Così di coloro che fecero naufragio insieme con Paolo . Erano attaccati al mondo presente quei naufraghi, e ne uscirono tutti spogli di tutto: persero quanto avevano di beni materiali e si ritrovarono con la casa del cuore anch'essa vuota. Il contrario fu di Paolo, il quale nell'intimo del cuore portava il patrimonio della sua fede: patrimonio che né i flutti, né le tempeste poterono strappargli. Uscì spoglio di tutto ma insieme ricco di tutto. Ecco le ricchezze che dobbiamo cercare. Ma io, queste ricchezze, non le vedo, mi dici tu. Anima insipiente! non le vedi con gli occhi del corpo; abbi però l'occhio del cuore e le vedrai. Mi dici di non vedere la fede; ma come fai, allora, a vederla negli altri? Se non la vedi, perché ti metti a sbraitare quando qualcuno non tiene fede a te? Poni che qualcuno manchi di fede verso di te: come strilli! Esigi quindi che si rispetti la fede verso di te, e così dimostri di saperla vedere; e non la vedrai quando ti si chiede d'usarla agli altri? Come protesti quando qualcuno non la osserva verso di te, così piangi quando sei tu a non osservarla con gli altri. E osserva come il peccato che tu commetti sia privo di ogni consistenza. Sembrerebbe essere sostanza ciò che acquisti col peccato; ma in realtà non si tratta nemmeno di un acquisto. È infatti ricco d'oro colui che dell'oro sa fare buon uso; chi invece non sa usare rettamente dell'oro non è padrone ma servo dell'oro: viene posseduto dall'oro, non ne è possessore. Siate padroni dell'oro, non servi! Poiché Dio, che fece l'oro, fece te superiore all'oro: fece l'oro perché ne traessi vantaggio e sostegno, mentre fece te a sua stessa immagine. Mira a ciò che ti sta al di sopra, e calpesta ciò che ti sta al di sotto. Cos'è, di' un po', ciò che hai acquistato? Vuoi convincerti che si tratta di acqua senza consistenza? Portati nell'oltretomba i tuoi averi! Come farai? Hai ammassato dell'oro perdendo la fede. Fra pochi giorni lascerai questa vita, né ti sarà consentito portarti l'oro acquistato a prezzo della tua fede. Il tuo cuore, vuoto di fede, se ne andrà fra le pene, mentre se fosse stato colmo di fede, se ne sarebbe andato a ricevere la corona. Ecco, è un nulla quello che tu hai conseguito, e per questo nulla tu hai offeso Dio. Ti ha sommerso l'acqua priva di consistenza. Perché mai ha provocato il peccatore l'ira di Dio ? Siano confusi tutti coloro che nella loro malizia commettono azioni vane . Non c'è infatti alcuno che, quando agisce male, sia esente da

vacuità; ma a questo non ci si pensa.

L'avidità dei beni altrui rende crudeli.

10. La gente passa e, pur lasciando dormire nel suo intimo le massime di Dio, dà retta al noto proverbio popolare. Quale? Meglio l'uovo oggi che la gallina domani. O sciagurato, cos'è quel che hai oggi? Tu dici: Meglio quel che ho oggi. Certo, se non c'è possibilità di perderlo, puoi senz'altro dire: Meglio ciò che ho oggi. Se invece è roba che ti sfugge, perché non ambire al possesso di cose che non si debbano lasciare? Cos'è, poi, quel che stringi in mano? L'oro. Va bene! Conservalo per sempre! Fa' che, tenendolo ben stretto, nessuno te lo porti via a tuo dispetto. Mal per te, invece, se per causa dell'oro ti vedessi trascinato dove non vorresti, se ti desse la caccia un ladro più grande intenzionato di derubarti avendoti scoperto come ladro più piccolo. Guai a te se volesse rapinarti un'aquila, uccello più robusto di te, perché tu ti sei permesso di derubare una lepre. Tu depredasti chi di te era più piccolo, ma sarai preda di chi ti è più grande. Son cose che capitano in questo mondo, ma gli uomini non se ne accorgono: tanta è la mania [che hanno di possedere] che diventano ciechi. È una cosa sbalorditiva, fratelli, e chi ci pensa ne prova spavento. Il potente va a caccia del più debole e cerca di farlo fuori; e questo, non per altro motivo se non perché quel tale possiede cose che gli si potrebbero portar via. Se lo vede tra le mani patire maltrattamenti, e questo per il solo fatto che ha qualcosa. E lui, l'oppressore, smania di ammassare in casa propria quella stessa roba per la quale l'altro sta soffrendo! Quando lo opprimeva non rifletteva a tutto questo. Non avvertiva come egli volesse fuggire, come e quanto soffrisse, come in preda alla paura cercasse dove nascondersi. Ma perché tanto soffrire se non a motivo delle cose che possedeva? Impara almeno da lui cosa tu debba fuggire. Ciò che tormentava il possessore di cui sopra, quando di fronte alla tua persecuzione temeva di perdere i suoi averi, ora incombe su di te e ti tormenta perché c'è un altro che ti perseguita. Ti incanta il saperlo ben provvisto; ma, se è per questo che gli stai appresso, temi di diventare tu stesso troppo facoltoso, poiché potrebbe esserci qualche altro che a sua volta cerchi di depredarti. Del resto son, tutte queste, cose assolutamente insignificanti. Guarda ai risultati: scopri solo tenebre. Guarda al perché: t'accorgi che è il nulla.

11. [v 6.] Esultino, quindi, e gioiscano nel Signore coloro che possono affermare: *La nostra anima ha attraversato l'acqua senza consistenza*. Essi riceveranno beni consistenti. Li avevano persi vivendo da prodighi, ma forse che il loro Padre è diventato povero? Tornino [a casa] e lì troveranno ancora le ricchezze che durante il loro lungo vagabondare hanno sciupato con le prostitute. Escano fuori dalla loro acqua inconsistente e dicano: *Benedetto il Signore, che non ci dette in preda alle loro zanne*. I persecutori stavano a caccia di loro e avevano posto dell'esca nella trappola. Qual è quest'esca? L'attrattiva della vita presente. Chiunque attratto dalle dolcezze di questa vita caccia la testa nel male è preso dalla trappola e schiacciato. Non così coloro che hanno in sé il Signore. Non vengono presi dalla trappola coloro che dicono: *Se il Signore non fosse stato con noi*. Sia con te il Signore e non sarai preso dalla trappola. Grida: *Benedetto il Signore, che non ci dette in preda alle loro zanne*.

Il timore dell'inferno giova a ritrarci dal male.

12. [v 7.] *La nostra anima è scampata, come il passero, alla trappola dei cacciatori*. Essendo in quell'anima il Signore, è scampata come passero dalla trappola dei cacciatori. Perché come passero? Perché vi era caduta incautamente, come un passero, illudendosi di poter dire più tardi: Dio mi perdonerà. O passero vagabondo, rimani piuttosto con i piedi attaccati alla pietra e non avvicinarti alla trappola! Ne saresti preso, consumato, stritolato. Sia in te il Signore, il quale penserà a scamparti dai pericoli più gravi che ti minacciano, dalla trappola cioè dei cacciatori. È come quando tu vedi un uccello nel punto di cadere in trappola: fai del rumore perché voli lontano dalla trappola. Così è stato dei martiri. Forse qualcuno di loro era sul punto di volgersi ai piaceri della vita presente, ma il Signore, che era nel suo intimo, gli rintronò all'orecchio la minaccia dell'inferno, e così il passero scampò dalla trappola dei cacciatori. *La nostra anima è scampata, come il passero, alla trappola dei cacciatori*. E che dire? Resterà sempre efficiente quella trappola? Se questa trappola era l'incanto della vita presente, loro non ci caddero; si lasciarono uccidere, la loro morte ridusse in frantumi la trappola. L'attrattiva stessa della vita presente, cioè, non sussiste più e nessuno potrà esserne più intrappolato. È stata spezzata; ma forse che con essa è stato schiacciato anche il passero?

Certamente no. Ma solo perché non si trovava dentro la trappola. *La trappola è stata ridotta in frantumi, e noi ne siamo scampati.*

13. [v 8.] Gridino dunque che sono stati scampati. Scampati, volino a Dio e in Dio celebrino il loro trionfo. Se infatti non sono rimasti intrappolati, è stato perché in loro c'era il Signore. Come, poi, s'è potuta spezzare la trappola e noi esserne liberati? Vuoi saperlo? *Il nostro aiuto è nel nome del Signore, creatore del cielo e della terra.* Senza un tale aiuto, non che la trappola sarebbe rimasta efficiente in eterno, ma il passero, una volta preso, vi sarebbe rimasto schiacciato. Difatti, la vita presente è un passaggio, e quanti si lasciano irretire dai suoi piaceri e pur di gustarne la dolcezza offendono Dio, passano anche loro insieme con la vita. È una trappola che verrà spezzata. Siatene certi! La vita presente con i suoi piaceri non durerà per sempre: [terminerà] quando saranno giunte a compimento le vicende del suo luogo. Occorre pertanto non attaccarsi [alla vita che passa], in modo che, quando la trappola andrà in frantumi, tu possa rallegrarti e dire: *La trappola è stata ridotta in frantumi, e noi ne siamo scampati.* Ma non credere che con le sole tue forze tu possa realizzare tutto questo. Bada bene di chi hai bisogno per essere liberato, poiché, se montassi in superbia, cadresti nella trappola. Di': *Il nostro aiuto è nel nome del Signore, creatore del cielo e della terra.*

Promessa d'un trattato su legge e grazia.

14. Ecco esaminato il salmo, e penso che ve l'abbia esposto come meglio ho potuto con l'aiuto del Signore. Sapete benissimo che anche domani debbo parlare alla vostra Carità. Intervenite e aiutatemi con le vostre orazioni. Ricorderete infatti quanto vi ho promesso; né vi direi il tema sul quale vi intratterò se non perché mi preme essere aiutato dal fervore della vostra fede e delle vostre preghiere. Ora voi ricordate che v'ho promesso di esporvi quanto si legge nel Vangelo: *Per mezzo di Mosè ci fu data la legge, per l'opera di Gesù Cristo son venute a noi la grazia e la verità*. Certi eretici, specialmente i manichei, sogliono - come sapete - deprezzare la legge, dicendo che non è stato Dio a darla. Occorre pertanto esporre il brano in parola, e riportarne la convinzione che Dio ha dato la legge e l'ha data per mezzo di Mosè, anche se, per un ben preciso motivo, quella legge non era a salvezza. Non salvava la legge, ma

faceva sì che venisse desiderato lo stesso Sovrano, autore della legge, il quale avrebbe recato il perdono ai peccatori. Venne dunque data la legge per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità si riversarono su noi per opera di Gesù Cristo. Ho voluto richiamare su questi punti la vostra attenzione. Che ci soccorra la misericordia del Signore; non per i nostri meriti ma, magari, in grazia del vostro desiderio; non per le nostre risorse personali, ma per l'abbondanza dei suoi doni. Trattandosi di un tema veramente capitale per chi vive nel Nuovo Testamento, ci sia dato di esporlo in modo che il nemico non trovi nell'esposizione, assolutamente, alcuna piega dove potersi nascondere per ingannare i fedeli.

SUL SALMO 124

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Non vacillare di fronte alle prosperità dell'empio.

1. [vv 1.2.] Il presente salmo appartiene alla serie dei salmi gradualì: titolo di cui abbiamo abbondantemente parlato e sul quale non vogliamo ripeterci per non confondervi invece di istruirvi. Esso ci insegna a salire verso il Signore nostro Dio elevando l'anima in un empito di carità e di devozione, senza lasciarci incantare dalla sorte felice di quanti prosperano in questo mondo. La loro felicità è falsa, vuota, un autentico specchio per le allodole; e chi la possiede non si nutre che di superbia, mentre il suo cuore, gelido nei riguardi di Dio, rimane arido sotto la pioggia della grazia celeste né reca alcun frutto. Uomini siffatti, sicuri perché abbondano del necessario alla vita e anche del superfluo, s'innalzano sulle ali della superbia e, pur restando uomini, anzi, uomini più meschini di tutti gli altri a causa della loro iniquità, si credono superiori a tutti. In realtà, oh quanto sarebbe auspicabile che si mettessero alla pari con i propri simili! Quando alle persone timorate di Dio capita sott'occhio gente di questo tipo, si pongono, a volte, a sottilizzare esageratamente sul loro conto, e ne rimangono perplesse e vacillano [nella fede], pensando d'aver perduto il premio della loro fedeltà a Dio. Vedono se stessi negli stenti, nella miseria, nella afflizione, nella malattia, nel dolore o in qualche particolare angustia, mentre quegli altri

(quelli che non solo non temono Dio ma creano molestia a tutti gli uomini) eccoteli in piena salute fisica, ben forniti d'ogni bene materiale, con i familiari esenti da noie e malanni e loro stessi fulgenti di gloria e trionfi. Guardando costoro, i pii vacillano e si dicono in cuore le parole che troviamo espresse con molta franchezza in un altro salmo, e cioè: *Ma Dio sa per davvero [queste cose] e c'è davvero la sapienza nell'Altissimo? Ecco: i peccatori e gli abbienti, costoro hanno conseguito la ricchezza in questo mondo.* E prosegue: *Non sarà stato, per caso, inutile l'aver io custodito il cuore nella giustizia e l'aver lavato insieme con gli innocenti le mie mani?* Non sarò stato, per caso, un illuso a voler vivere secondo giustizia e comportarmi irreprensibilmente con i miei simili, se, a quel che constato, quanti ricusano di vivere innocentemente conseguono tanta felicità e, una volta raggiuntala con una condotta iniqua, si fanno beffe dei giusti?

La rettitudine del cuore.

2. Chi è colui che nel salmo ragiona così? L'uomo che non ha conseguito ancora la rettitudine del cuore. Lo asserisce in apertura il salmo da cui abbiamo preso la citazione, che è un altro diverso da quello prescelto per l'indagine e l'esposizione di oggi. È il salmo in cui si trovano espressioni come queste: *Ma che davvero Dio conosce [queste cose] e presso l'Altissimo c'è la scienza? Ecco: loro sono peccatori, eppure hanno accumulato grandi ricchezze in questo mondo. Forse che fu vano per me l'aver voluto conservare il cuore nella giustizia e l'aver lavato fra gli innocenti le mie mani?* Ebbene, quel salmo che dipinge un'anima nell'angoscia e con i piedi in atto di vacillare, inizia proprio così: *Quanto è buono il Dio d'Israele con i retti di cuore!* E continua: *I miei piedi han quasi vacillato, i miei passi per poco non han deviato.* Perché? *Ho provato invidia per i peccatori, vedendo la loro pace.* Dice d'essersi sentito vacillare i piedi e quasi d'essere andato fuori strada, precipitando da Dio nell'abisso del male, perché, considerando [le vicende umane], ha visto la felicità dei peccatori. Li ha visti nella pace, mentre lui era nell'angustia. Queste impressioni, o pericoli del passato, ce li racconta quando egli ne era ormai venuto fuori, quando, raddrizzato a dovere il proprio cuore, egli era ormai unito a Dio. Senz'altro, dunque, è *buono il Dio d'Israele.* Ma con chi? *Con i retti di cuore.* E questi retti di cuore chi sono? Coloro che non rimproverano a Dio alcuna colpa.

Chi ancora? Coloro che indirizzano la propria volontà al compimento della volontà di Dio, e non pretendono di piegare la volontà di Dio alle storture della propria. È un breve precetto quello che impone all'uomo di rettificare il cuore. Vuoi avere retto il cuore? Fa' quello che piace a Dio; non pretendere che Dio s'adatti a fare ciò che piacerebbe a te. Tortuosi di cuore, cioè gente dal cuore tutt'altro che retto, sono coloro che intavolano lunghe discussioni sul come ugualmente si sarebbe dovuto comportare Iddio, con l'animo non di lodarlo per quanto ha fatto, ma di criticarlo. Pretendono dettargli leggi: non si contentano certo, quindi, di rifiutare qualsiasi direttiva da parte sua, ma giungono a dire: "Dio non avrebbe dovuto far esistere i poveri; solo i ricchi avrebbero dovuto esserci e avere un posto nella vita... Il povero perché esiste? Perché vive?" Si erge a critico del Dio dei poveri! Quanto sarebbe stato meglio per lui essere un povero di Dio, per essere arricchito da Dio! Quanto sarebbe stato meglio per lui, cioè, attenersi alla volontà di Dio e convincersi che, mentre la sua povertà era di ordine temporale e quindi di breve durata, le ricchezze che gliene sarebbero derivate sarebbero state di ordine spirituale e perciò imperiture! Quanto sarebbe stato meglio per lui tenersi in cuore le ricchezze della fede, se effettivamente non gli era stato possibile riempire di oro la cassaforte! Con la cassaforte piena d'oro, infatti, avrebbe avuto paura del ladro e, anche contro voglia, avrebbe potuto perdere i suoi beni. La fede del cuore, al contrario, non si perde a meno che non la si scacci con un atto deliberato. [Quanto al problema della povertà], eccovi, o carissimi, una risposta immediata. Dio ha fatto il povero per mettere l'uomo alla prova, così come ha fatto il ricco perché fosse provato in base al suo comportamento col povero. E tutte le cose fatte da Dio son fatte con rettitudine: per cui, anche se non possiamo penetrare nei segreti della sua Provvidenza né scorgere il motivo per cui ha fatto una cosa così e un'altra diversamente, è bene per noi chinarci di fronte alla sua sapienza. Anche se ci sfugge il motivo per cui ha disposto una determinata cosa, crediamo che egli l'ha compiuta per il bene, e avremo retto il cuore (capace quindi di riporre totalmente la propria fiducia nel Signore), e i nostri piedi non vacilleranno ma si avvereranno in noi, incamminati ormai alle ascensioni [spirituali], le parole poste all'inizio di questo salmo: *Coloro che confidano nel Signore, come il monte Sion, non vacilleranno in eterno.*

La Gerusalemme terrena e la Gerusalemme celeste.

3. Chi sono costoro? *Gli abitanti di Gerusalemme*. A non vacillare in eterno saranno *gli abitanti di Gerusalemme*. Ma, se ci riferiamo alla Gerusalemme terrena, tutti i suoi antichi abitanti ne sono stati scacciati dalla guerra e dalla completa distruzione di quella città: se oggi vai a Gerusalemme a cercarvi un giudeo, non ce lo trovi. Come dire, dunque, che *gli abitanti di Gerusalemme non vacilleranno in eterno*, se non perché c'è un'altra Gerusalemme, della quale tante meraviglie avete ormai ascoltate? Questa Gerusalemme è la nostra madre, è la città che sospiriamo e per la quale gemiamo nel presente esilio, finché non vi abbiamo fatto ritorno. Ce ne eravamo allontanati e ci eravamo sperduti, né c'era per noi una via di ritorno; ma il Re di quella città ci è venuto incontro, si è fatto nostra via sicché ora possiamo tornarvi. È la Gerusalemme *negli atri* della quale *s'erano fermati i nostri piedi*, come avete ascoltato voi che eravate presenti da quel salmo graduale che precede questo e che già vi è stato esposto e spiegato. Il cantore di quel salmo, sospirando verso Gerusalemme, diceva: *Gerusalemme è edificata a forma di città, la cui partecipazione è nell'Assoluto*. Ebbene, gli abitanti di questa città *non vacilleranno in eterno*. Invece gli abitanti della Gerusalemme terrena furono sconvolti, prima nel cuore e poi coll'esilio. Interiormente sconvolti caddero quando crocifissero il Re della Gerusalemme celeste. Erano spiritualmente fuori [del piano della salvezza] e vollero cacciare fuori anche quel Re. Difatti lo trascinarono fuori le mura della città e ivi lo crocifissero. Ma lui, a sua volta, escluse dalla sua città, cioè dall'eterna Gerusalemme che è la nostra madre celeste, quegli omicidi.

I monti santi che circondano Gerusalemme.

4. Quali le caratteristiche di questa Gerusalemme? La descrive succintamente. *Intorno a lei* [ci sono] *i monti*. Ma, è proprio una gran cosa abitare in una città circondata da monti? E la nostra felicità consisterà proprio nell'avere una città circondata da monti? O non sappiamo noi che cosa siano i monti e com'essi non siano se non alture che emergono in varie zone della terra? Veramente, debbono esserci altri monti: amabili, sublimi, ed essi sono i predicatori della verità: angeli, apostoli, profeti. Ecco i monti che attorniano Gerusalemme, la circondano e le fanno come da muro.

Di questi monti, amabili e giocondi, parla spesso la Scrittura. Poneteci mente tutte le volte che l'ascoltate o leggete. Sono innumerevoli i passi in cui trovate descritti certi monti deliziosi, né qui si possono elencare tutti. Tuttavia ci piace parlare diffusamente di questi monti, per quanto il Signore avrà voluto ispirarci, ricordando anche le testimonianze divine forniteci dai libri santi. Questi monti sono illuminati da Dio e sono illuminati per primi, sicché è da loro che la luce scende sulle valli e sui colli, alture inferiori rispetto ai monti. Gli stessi monti sono il tramite per cui vi viene somministrata la Scrittura, si tratti della profezia o degli scritti apostolici o dei Vangeli. Sono questi i monti dei quali cantiamo: *Ho sollevato i miei occhi ai monti dai quali mi verrà l'aiuto*, l'aiuto cioè dei libri santi, di cui abbiamo bisogno nella vita presente. Ma questi monti non dispongono di risorse né per proteggere loro stessi né per venire in nostro soccorso, di modo che noi non dobbiamo riporre in essi la nostra fiducia, incorrendo nella maledizione minacciata a coloro che sperano nell'uomo. Pertanto, il salmista, dopo aver detto: *Ho elevato gli occhi ai monti da cui mi verrà l'aiuto*, soggiunge: *Il mio aiuto è dal Signore, creatore del cielo e della terra*. E ancora, sempre a proposito di questi monti, è detto: *Ricevano i monti la pace per il tuo popolo, e i colli la giustizia*. I monti sono i più grandi [nella Chiesa], i colli quelli di ordine inferiore. I monti vedono, i colli credono. I monti, capaci di vedere, ricevono la pace e la comunicano a quei che credono, i quali, a loro volta, ricevono la giustizia, poiché il giusto vive di fede. Gli angeli contemplano [la verità] e annunziano a noi ciò che vedono, e noi crediamo. Giovanni proclama: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*. Così egli contempla e così ci rivela affinché noi crediamo. Tramite i monti, depositari della pace, i colli son riempiti di giustizia. Difatti, riguardo ai monti, cosa è detto? Non che essi si siano dati da loro la pace, o che ne siano gli autori o l'abbiano generata, ma che l'hanno ricevuta. L'hanno ricevuta dal Signore. Solleva, dunque, gli occhi ai monti per ricercarne la pace, ma riponi il tuo aiuto nel Signore, autore del cielo e della terra. Come anche altrove, sempre parlando dei monti, lo Spirito Santo dice: *Tu illuminando meravigliosamente dai monti eterni*. Non dice: Ci illuminano i monti, ma: *Tu illuminando dai monti eterni*. Cioè, mediante questi monti che tu hai voluto rendere eterni, tu ci predichi il Vangelo e ci *illumini*. Tu, non i monti. Ecco quali sono i monti che circondano Gerusalemme.

Le eresie sono causate da anime superiori ma fuorviate.

5. Ormai sapete come son fatti i monti che circondano Gerusalemme. La Scrittura, appena menziona i monti buoni, subito vi aggiunge - almeno in via normale - il ricordo del Signore o un richiamo a lui, in modo che la nostra speranza non s'arresti ai monti. Notate i passi che vi ho citati. *Ho elevato gli occhi a monti da cui mi verrà l'aiuto*. Perché non t'arrestassi ai monti, aggiungeva; *Il mio aiuto è dal Signore, creatore del cielo e della terra*. Ancora: *Ricevano i monti la pace per il tuo popolo*. Dicendo: *Ricevano*, indica che un'altra è la fonte della pace e che da quella fonte l'attingono gli stessi monti. Ancora: *Illuminando dai monti*, ma com'è detto espressamente, *tu*. *Tu illuminando meravigliosamente dai monti eterni*. Ugualmente nel nostro salmo. Avendo detto che all'intorno della città ci sono i monti, perché tu non ti fermassi in quei monti né la tua speranza fosse riposta nei monti ma in colui che illumina i monti, subito aggiunge: *E il Signore circonda il suo popolo*. Abitando nei monti, cioè nei santi, il Signore circonda il suo popolo: egli ha costruito tutt'intorno al suo popolo un muro spirituale di difesa, affinché non sia turbato in eterno. Quanto agli altri monti invece, cioè ai monti cattivi, quando la Scrittura ne parla non vi aggiunge menzione alcuna del Signore. Quei monti, come spesso vi abbiamo detto, rappresentano delle anime che, seppure grandi, sono anche cattive. Non crediate infatti, o fratelli, che le eresie siano potute sorgere ad opera di anime insignificanti. All'origine delle eresie ci sono sempre uomini grandi: dei monti tanto grandi quanto perversi. Non erano monti suscettibili di pace e capaci di trasmettere ai colli la giustizia: erano monti che dal loro padre, il diavolo, avevano ricevuto la [mania della] discordia. Comunque, erano monti; monti presso i quali con ogni cura eviterai d'appressarti. Verranno infatti certuni a dirti: Che grand'uomo quel tale! che grand'uomo quell'altro! E quel Donato che monte! che monte Massimiano! E quell'altro, quel tale Fotino, che monte! E così il famoso Ario. Ho elencato tutti questi che furono monti ma monti causa di naufragi. Se li osservate bene, una certa qual fiamma, almeno nel discutere, brilla in loro e un certo qual fuoco arde in essi. Non lasciatevi però ingannare! Se navigate su una zattera e venite sorpresi dalla notte, se cioè vi sentite avvolti dal buio di questa vita, non drizzate verso di loro la vostra barca. Da loro ci sono scogli, da loro avvengono spaventosi naufragi. Potrai quindi ascoltare elogi di questi monti, ti

si potrà invitare a dirigersi verso tali monti per trovarvi aiuto e riposarvi tranquillo; ma tu risponderai: *Io confido nel Signore; come mai mi dite voi: Fuggi via sul monte come un passero?* Buon per te elevare gli occhi a quei monti dai quali ti verrà l'aiuto che ha origine dal Signore. In tal modo non sarai preso come passero dalla trappola dei cacciatori, né passerai ai monti [cattivi]. Il passero, in effetti, è un animaletto che non sta fermo: si muove di continuo e di continuo vola di qua e di là. Tu però confida nel Signore, e sarai come il monte Sion: non traballerai in eterno e non emigrerai a guisa di passero dalla parte dei monti [cattivi]. Forse che infatti nel nominare quei monti, ha parlato di monti del Signore?

Riporre la speranza in Dio, non nei suoi ministri,

6. Ama i monti nei quali c'è il Signore. In tal caso, se cioè non riporrai nei monti la tua fiducia, gli stessi monti ti ameranno. Osservate infatti, fratelli, come son fatti questi monti di Dio, come li si nomina in un altro passo [della Scrittura]: *La tua giustizia è come le montagne di Dio*. Non la loro giustizia ma *la tua giustizia*. Ascolta quel che dice uno di tali monti, l'Apostolo: *Per poter essere trovato in Lui, non ritenendo come mia la giustizia che viene dalla legge, ma quella che si ha per la fede in Cristo*. L'opposto è di coloro che vollero essere monti in forza della loro giustizia, come lo furono alcuni fra i giudei o fra i loro capi, i farisei. Essi vengono così rimproverati: *Poiché ignorando la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, alla giustizia di Dio non si sono sottomessi*. Coloro invece che vi si assoggettano, anche se sono alti, rimangono sempre umili. Essi per la loro grandezza vengono chiamati monti, mentre son valli per la loro sottomissione a Dio. Avendo poi quella pietà che li dilata, ricevono l'abbondanza della pace e ne inondano i colli. Esaminati dunque adesso e vedi quali monti ami. Se vuoi essere amato dai monti buoni, non riporre la tua fiducia nei monti, nemmeno in quelli buoni. Quale monte infatti non era l'apostolo Paolo! Quando se ne troverà uno che lo eguagli? Diciamo della grandezza a livello umano. Sarà facile trovare un altro uomo come lui ricco di grazia? Eppure Paolo temeva che qualche passero riponesse in lui la sua speranza. E cosa diceva? *Forse Paolo fu messo in croce per voi?* Sollevate piuttosto gli occhi ai monti da cui vi verrà l'aiuto, poiché è vero che *io ho piantato e Apollo ha irrigato*, ma il vostro aiuto vi verrà dal Signore, creatore del cielo e della terra, in quanto *colui che*

ha fatto crescere è stato Dio . Quindi, i monti la circondano. Ma come i monti la circondano, così anche il Signore circonda il suo popolo da ora e fino all'eternità. Se pertanto i monti la circondano e il Signore circonda il suo popolo, il Signore stringe il suo popolo nell'unico vincolo della carità e della pace, per cui quanti confidano nel Signore come il monte Sion non saranno smossi in eterno, cioè da ora e fino all'eternità.

Doveri dei servi cristiani verso i loro padroni - Giuliano l'apostata.

7. [v 3.] *Poiché il Signore non lascerà lo scettro degli empi sul retaggio dei giusti, affinché non stendano i giusti all'iniquità le loro mani.* È un dato di fatto che attualmente i giusti hanno delle sofferenze, e succede anche talvolta che gli iniqui esercitino il potere sui giusti. In che modo? A volte gli iniqui giungono ai vertici del comando e quando ci son pervenuti, diventando o giudici o sovrani, non ci si può esimere dal tributare ad essi l'onore dovuto alla loro carica. Non sono infatti arrivati a quei posti se non per volere di Dio che vuol trattare con una certa severità la sua plebe, il suo popolo; e Dio ha così strutturato la sua Chiesa che ogni autorità legittima nella società civile deve riscuotere l'onore [da tutti i sudditi], anche se questi, come capita a volte, sono migliori. Per farvi un esempio voglio dirvi una sola cosa, da cui potete arguire i diversi gradi di autorità che ne formano l'intera scala. La prima e più ordinaria autorità esercitata da un uomo sul suo simile è quella che il padrone esercita sul servo. È un'autorità che si incontra in quasi tutte le case. Ci sono i padroni e ci sono i servi. Son nomi diversi, ma sono uomini gli uni e uomini gli altri, e qui anche il nome è identico. Ora, cosa dice l'Apostolo insegnando ai servi la sottomissione ai loro padroni? *O servi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne*, poiché c'è un padrone secondo lo spirito. Egli è il vero padrone, il padrone eterno; gli altri invece sono padroni mondani e temporanei. Finché sei in vita, finché vivi la vita presente, Cristo non vuole renderti superbo. Ti è capitato di diventare cristiano mentre continui ad avere un padrone uomo. Ebbene, non sei diventato cristiano perché ti rifiutassi di servire. Se infatti presti servizio a un uomo per adeguarti a un ordine di Cristo, non servi all'uomo ma a chi ti ha ordinato di servire. Anche questo insegnava [l'Apostolo]: *Obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore nella semplicità del vostro cuore, non servendo solo all'occhio come chi vuol piacere agli*

uomini, ma come servi di Cristo, facendo la volontà di Dio di cuore, servendo con buona volontà. Ecco, non ha preso i servi e ne ha fatto dei liberi, ma ha preso dei servi cattivi e ne ha fatto dei buoni. Quale debito non hanno i ricchi verso Cristo per il modo come ha loro sistemato la casa! Se vi era un servo infedele e Cristo lo converte, non gli dice: Pianta il tuo padrone; ormai hai conosciuto chi sia il vero Padrone, e poi il tuo padrone è, poni caso, empio e malvagio, tu invece fedele e giusto: quindi è sconveniente che il giusto e il fedele stia al servizio del malvagio e dell'infedele. Non gli dice nulla di questo, ma piuttosto: Continua a servire. E per infondere forza a quel servo aggiunge: Servi come io ti ho dato l'esempio quando mi resi servo degli empi. Quando infatti il Signore durante la sua Passione sopportò tante offese, chi l'offendeva? Non erano forse i servi a maltrattare il padrone? E che servi erano se non servi cattivi? Se fossero stati servi buoni, avrebbero onorato il padrone; mentre invece, appunto perché erano servi cattivi, lo maltrattarono. E lui come reagì? Invece che con l'odio li ripagò con l'amore. Diceva: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*. Ecco il Signore del cielo e della terra, colui ad opera del quale fu creato l'universo, pregare per chi furiosamente s'accanisce contro di lui. Nella sua venuta [sulla terra] si presentò come un medico, poiché è certo che i medici, superiori ai malati per la professione e la salute, si fanno servitori di questi. Con quanto maggior ragione quindi mai sarà lecito all'uomo rifiutarsi di servire a un padrone-uomo, per quanto cattivo, dovendolo invece servire con tutta l'anima, con tutta la buona volontà e con tutto l'amore? E quanto vi ho detto dei doveri fra servi e padroni, intendetelo di ogni magistrato, specie dei re, e di tutti coloro che nel mondo occupano posti di preminenza. Capitano infatti a volte magistrati buoni e timorati di Dio, ma altre volte capita l'opposto. Giuliano fu un imperatore infedele, un apostata, un empio, un idolatra. Ciononostante i soldati cristiani prestarono servizio a quell'imperatore infedele; ma quando venivano in questione Cristo e la sua causa, non riconoscevano altro sovrano se non colui che è nel cielo. Se a volte l'imperatore ordinava che venerassero gli idoli e offrissero loro l'incenso, essi agli idoli preferivano Dio. Quando si comandava loro: Ordinate le schiere e marciate contro quel popolo, obbedivano invece con prontezza. Distinguevano il Signore eterno dal signore terreno; e tuttavia, per amore del Signore eterno, erano ossequienti anche al signore terreno.

Il prevalere dell'empio è momentaneo.

8. Ma forse che le cose andranno sempre in modo che gli empi comandino ai giusti? No. Osservate al riguardo cosa dice il nostro salmo: *Il Signore non lascerà lo scettro degli empi sul retaggio dei giusti.* Peserà per un certo tempo la verga dei peccatori sulla vita dei giusti, ma non la si abbandonerà per sempre su di loro, non vi resterà in eterno. Verrà tempo in cui si riconoscerà l'unico Dio; verrà tempo in cui Cristo, aparendo nel suo splendore, radunerà dinanzi a sé tutte le genti e le dividerà come il pastore divide i capri dalle pecore e porrà le pecore a destra e i capri a sinistra. Quel giorno vedrai molti schiavi dalla parte delle pecore e molti padroni dalla parte dei capri; come, viceversa, molti padroni fra le pecore e molti schiavi fra i caproni. Se infatti ci siamo schierati dalla parte dei servi per consolarli, ciò non significa che tutti i servi siano buoni; né l'aver noi rintuzzato l'orgoglio dei padroni significa che tutti i padroni siano cattivi. Ci sono padroni fedeli e padroni cattivi, come ci sono servi fedeli e servi cattivi. L'importante per questi servi buoni è che, finché han da servire a padroni cattivi, tollerino la loro situazione con pazienza, poiché *il Signore non lascerà lo scettro degli empi sul retaggio dei giusti.* Perché questo? *Affinché non stendano i giusti all'iniquità le loro mani.* I giusti cioè debbono tollerare il provvisorio dominio degli empi, convinti che ciò non durerà in eterno, e così prepararsi al possesso della eredità eterna. Qual è questa eredità? L'annientamento di ogni potenza e di ogni potestà, in modo che Dio sia tutto in tutti. A questo ideale essi debbono mantenersi saldi: questa meta contemplino col cuore e in essa conservino la fede, costanti finché non giunga l'ora di vederla svelatamente. In tal modo *non stendano i giusti all'iniquità le loro mani.* In effetti, se vedessero lo scettro dei peccatori gravare ininterrottamente sopra la sorte dei giusti, penserebbero dentro di sé: Cosa mi giova l'essere giusto? Il malvagio eserciterà sempre su di me il suo dominio e io dovrò sempre servirlo. Se è così, mi darò anch'io alla mala vita, dal momento che a nulla vale praticare la giustizia. Perché non faccia di simili ragionamenti, gli si suggerisce la convinzione che solo temporaneamente lo scettro dei peccatori si stenderà sulla sorte dei giusti. *Il Signore non lo lascerà [per sempre] sul retaggio dei giusti, affinché non stendano i giusti all'iniquità le loro mani,* ma piuttosto trattengano dall'iniquità le loro mani. I giusti subiranno l'ingiustizia, non la commetteranno; e in realtà è assai

meglio subirla che commetterla. E perché non sempre saranno in quella situazione? *Perché il Signore non lascerà lo scettro degli empi sul retaggio dei giusti.*

9. [v 4.] Così pensano quanti hanno retto il cuore, coloro di cui parlavo poc'anzi dicendo che essi si conformano alla volontà di Dio e non le antepongono la propria. In effetti, coloro che intendono seguire Dio lo fanno andare avanti a sé e loro gli tengono dietro; non presumono di andar loro avanti costringendo Dio a seguirli. Essi lo trovano sempre buono, sia che li rimproveri sia che li consoli, sia che li metta alla prova sia che li coroni, sia che li purifichi sia che li illumini. È quel che dice l'Apostolo: *Sappiamo poi che tutto coopera a bene per chi ama Dio*. Pertanto può continuare: *Sii benefico, o Signore, con i buoni e con i retti di cuore.*

Responsabilità di chi turba la pace della Chiesa.

10. [v 5.] L'uomo dal cuore retto si tiene lontano dal male e compie il bene: non invidia i peccatori osservando la loro prosperità. Analogamente chi ha il cuore perverso si scandalizza delle vie del Signore: si allontana da Dio e compie il male. Attratto dalle dolcezze mondane e da esse avvolto e imprigionato, ne subisce la pena molteplice e amara. Egli si è allontanato da Dio non potendone sostenere la severità; ma per un giusto giudizio di Dio diventa suo vero legaccio la falsa felicità di cui godono i malvagi. Per questo soggiunge immediatamente: *Quelli che piegano per sentieri tortuosi accomunerà il Signore con gli operatori d'iniquità*. Cioè: li collocherà fra coloro di cui essi hanno imitato le opere, in quanto come loro amarono le gioie presenti e non credettero ai supplizi futuri. Invece coloro che sono retti di cuore e non s'allontanano da Dio, cosa avranno? È ormai tempo che ci avviciniamo a questa eredità, essendo noi figli [di Dio]. Cosa possederemo? Quale sarà la nostra eredità? Quale la nostra patria? Che nome reca? Pace. Con l'augurio di pace vi salutiamo; della pace vi predichiamo: la pace ricevono i monti, mentre sui colli si spande la giustizia. Ora la nostra pace è Cristo. *Egli infatti è la nostra pace; egli delle due cose ne ha fatta una sola, togliendo di mezzo il muro che le separava*. Essendo figli, avremo l'eredità; e come si chiama questa eredità se non pace? E osservate come quanti non amano la pace sono stati diseredati, dove per gente che non ama la pace intendo coloro che spezzano

l'unità. La pace è il possesso dei fedeli, il possesso degli eredi. E chi sono gli eredi? I figli. Ascoltate il Vangelo! *Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio*. Ascoltate anche la conclusione del presente salmo: *Pace sopra Israele!* Israele s'interpreta "colui che vede Dio"; Gerusalemme significa "visione di pace". Cerchi di capire la vostra Carità! Israele s'interpreta colui che vede Dio; Gerusalemme significa visione di pace. *Chi è che non sarà smosso in eterno? Colui che abita in Gerusalemme*. Non saranno smossi in eterno coloro che abitano nella visione della pace. *E pace sopra Israele*. Pertanto Israele, cioè colui che vede Dio, vede anche la pace. Egli stesso è Israele e Gerusalemme, essendo insieme e popolo di Dio e città di Dio. Se poi vedere la pace è lo stesso che vedere Dio, ne segue logicamente che Dio stesso è la pace. Essendo quindi Cristo, Figlio di Dio, la nostra pace, per questo venne a raccogliere i suoi e a separarli dagli empi. Quali empi? Quelli che odiano Gerusalemme, che odiano la pace, che vogliono lacerare l'unità, che non credono alla pace, che in mezzo al popolo discorrono, sì, di pace ma è una pace falsa, poiché quella vera non ce l'hanno. Se quando ci dicono: Pace a voi, noi si rispondesse: E col tuo spirito, come è falso ciò che essi dicono così sarebbe falsa la risposta data da noi. A chi dicono: Pace a voi? A coloro che essi staccano dalla pace universale. E a chi si risponderebbe: E col tuo spirito? A coloro che favoriscono le discordie e odiano la pace. In realtà, se nel loro intimo ci fosse la pace, non amerebbero forse l'unità e la finirebbero con le discordie? Sì veramente, essi augurano il falso e falso è quel che loro si risponde. Quanto a noi, sforziamoci di dire la verità e che ci si risponda conforme a verità. Siamo l'Israele [di Dio] e teniamoci stretti alla pace, perché Gerusalemme significa visione di pace e noi siamo Israele: quell'Israele sopra il quale [è] la pace.

SUL SALMO 125

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Esuli dalla patria e prigionieri.

1. [v 1.] Procedendo con ordine nelle nostre esposizioni sui salmi siamo giunti, come ricordate, al salmo 125. È uno della serie

intitolata *Cantici dei gradini*, quindi è, come ben sapete, la voce di persone che salgono. Dove salgono, se non verso la, Gerusalemme celeste che è la madre di noi tutti? Essendo una città celeste, è anche una città eterna; e di essa la Gerusalemme terrena fu semplicemente una figura. Se, pertanto, l'una fu abbattuta, l'altra resta; se l'una ha esaurito la sua missione rappresentativa nel tempo, l'altra perpetua nell'eternità la propria missione di salvezza. Finché restiamo in vita noi siamo esuli da questa città e ritornarvi forma il nostro sospiro, miseri e sventurati come siamo finché non l'avremo raggiunta. Gli angeli, nostri concittadini, non ci hanno lasciato soli nell'esilio; anzi ci hanno preannunziato la venuta del nostro Re. Difatti egli venne a noi, ma fu accolto con disprezzo da noi che, in seguito, avremmo dovuto condividere gli stessi disprezzi. Disprezzato ci insegnò a ricevere il disprezzo. Sopportando con pazienza egli ci insegnò a pazientare. Affrontando la morte, ci insegnò a morire, e con la sua resurrezione ci diede un pegno della nostra resurrezione, mostrando in se stesso ciò che dobbiamo sperare. Se pertanto, o miei fratelli, gli antichi profeti, nostri padri [nella fede] vissuti prima dell'incarnazione del Signore Gesù Cristo, sospiravano verso quella [superna] città, quali non dovranno essere i nostri desideri per il cielo, dove Cristo ci ha preceduti e da cui mai si era allontanato? Venendo infatti fra noi, il Signore non abbandonò gli angeli: restò fra loro, pur venendo da noi. Restò fra loro nello splendore della sua gloria [divina], mentre venne a noi rivestendosi di carne. Ma noi dove eravamo? Se diamo a lui il nome di Redentore, vuol dire che noi eravamo dei prigionieri. Prigionieri in qual posto, per cui egli dovesse venire da noi e liberarci? Dove eravamo relegati? Forse tra i barbari? Peggiori dei barbari sono il diavolo e i suoi angeli, e costoro tenevano prigioniera l'umanità. Per redimerci da questi nemici Cristo ha dato, non oro e argento, ma il suo stesso sangue.

La liberazione mediante il sangue di Cristo.

2. Se vogliamo sapere in che modo l'uomo cadde prigioniero interroghiamo l'apostolo Paolo. Egli più d'ogni altro geme in tale prigionia e sospira verso l'eterna Gerusalemme, sicché è in grado d'insegnarci come debba gemere chi è animato dallo Spirito, se lo stesso Spirito animava lui e gli strappava dei gemiti. Dice infatti: *Tutta la creazione è nel gemito e soffre dolori fino ad oggi*. E ancora: *La*

creatura è sottoposta alla vanità, non perché l'abbia voluto lei ma a motivo di chi ve l'ha assoggettata nella speranza. Chiama "ogni creatura" gli uomini che, sebbene avviati alla fede, tuttavia non credono ancora e che egli vede gemere in mezzo ai disagi. Ma si tratta veramente solo di questi, sicché nei credenti la creatura non geme più né è più fra i dolori del parto? Ascoltiamo come prosegue: *Né solo costoro, ma anche noi, pur avendo le primizie dello Spirito*, cioè noi che nello Spirito adoriamo Dio, che interiormente abbiamo abbracciato la fede in Dio e mediante questa fede abbiamo offerto a Dio una specie di primizia a cui seguiranno quelle altre primizie che siamo noi stessi. Ebbene, *anche noi gemiamo nel nostro intimo in attesa dell'adozione a figli, cioè della liberazione del nostro corpo*. Gemeva l'Apostolo e, come lui, gemono tutti i fedeli che attendono l'adozione a figli e la redenzione del loro corpo. Dove gemono? Nella mortalità in cui si trovano. E qual è la liberazione che attendono? Quella del loro corpo, anticipata nella persona del Signore, risorto da morte e asceso al cielo. Finché non s'avverano queste promesse, dobbiamo gemere e ciò anche se abbiamo la fede e la speranza. È quanto afferma, proseguendo, il testo di Paolo. Difatti dopo le parole: *Anche noi gemiamo nel nostro intimo in attesa dell'adozione a figli, cioè della liberazione del nostro corpo*, suppone che gli venga rivolta, su per giù, questa obiezione: " Che vantaggio ti ha arrecato il Cristo se ancora hai da gemere "? O anche: " In che senso ha operato la tua salvezza il Salvatore "? poiché è vero che chi geme si trova ancora nella malattia. Prosegue e risponde: [Questo avviene] perché *siamo stati salvati nella speranza. Ora la speranza, se la si vede, non è speranza: come si fa infatti a sperare nelle cose che si vedono? Se al contrario speriamo ciò che non vediamo, occorre aspettarlo con pazienza*. Ecco perché gemiamo e in che senso gemiamo: perché aspettiamo ciò che forma l'oggetto delle nostre speranze ma non lo possediamo ancora. In attesa di possederlo, finché siamo nel tempo, viviamo nel sospiro, e questo perché non possediamo quel che desideriamo. Perché questo? Perché siamo *stati salvati* [ma] *nella speranza*. È vero infatti che la carne che il Signore assunse prendendola da noi è stata salvata, e non solamente nella speranza ma nella realtà: risorse infatti e salì al cielo. Per cui anche la nostra carne è stata salvata nella persona del nostro Capo, sebbene nella persona delle membra deve essere ancora salvata. Godano però le membra e stiano sicure: il Capo non le ha abbandonate. Pur lasciandole fra i disagi, ha loro assicurato: *Ecco io*

sarò con voi sino alla fine del mondo . Per questo motivo ci siamo convertiti a Dio. Prima infatti non avevamo speranza se non in cose mondane, da cui potevamo ricavare solo schiavitù e miseria; anzi doppia miseria, in quanto riponevamo la speranza nella vita presente e, protesi verso le cose del mondo, volgevamo le spalle a Dio. Da quando invece il Signore operò la nostra conversione, abbiamo cominciato a camminare verso Dio e abbiamo volto le spalle al mondo, e, sebbene, siamo ancora per via, tuttavia siamo orientati verso la patria. Non ci mancano le tribolazioni, ma siamo nella rotta giusta e abbiamo il legno [della croce] che ci sorregge. Il vento è, a volte, impetuoso, ma è anche un vento favorevole: è un vento che, pur sconfiggendoci, tuttavia ci fa avanzare rapidamente e rapidamente ci conduce al porto. Si era, dunque, prigionieri e si gemeva nella schiavitù: gemito che sperimentano anche coloro che hanno abbracciato la fede. Le cause del nostro asservimento non le ricordavamo più, ma venne la Scrittura a rammentarcele. Interrogiamo l'apostolo Paolo e lasciamo che ci risponda: *Noi sappiamo che la legge è spirituale, mentre io sono un uomo carnale, venduto in potere del peccato* . Ecco come siamo divenuti prigionieri: per essere stati venduti in potere del peccato. Ma chi ci ha venduti? Noi stessi, quando consentimmo al seduttore. Fummo capaci di venderci, ma non eravamo poi capaci di redimerci. Ci vendemmo consentendo al peccato; siamo redenti mediante la fede che giustifica. Per noi, per il nostro riscatto, è stato versato un sangue innocente. Il demonio si accanì più volte a perseguitare uomini giusti fino a versarne il sangue; ma com'era questo sangue? Era sangue di persone giuste: egli versò il sangue dei profeti, dei nostri padri [nella fede], dei giusti, dei martiri; tutti costoro però provenivano da una stirpe peccatrice. Una sola volta egli versò il sangue di uno che non era stato giustificato ma era nato nella giustizia, e con quell'unico spargimento di sangue perse tutti i suoi prigionieri. Fu versato per gli uomini un sangue innocente ed essi furono riscattati. Volgendo le spalle al luogo della loro prigionia, cantano il salmo seguente.

Simbolismo dell'esilio babilonese.

3. *Quando il Signore richiamò [in patria] i deportati di Sion, noi fummo come consolati.* Intende dire: noi ci rallegrammo. Quando ci rallegrammo? *Quando il Signore richiamò [in patria] i deportati di*

Sion. Quale Sion? Gerusalemme, la Sion eterna. Ma come questa Sion può essere insieme eterna e prigioniera? È eterna negli angeli, è prigioniera negli uomini. Non è detto infatti che i figli di quella città siano tutti prigionieri: sono prigionieri quelli che ne sono esuli. L'uomo è cittadino di Gerusalemme, ma, vendutosi in potere del peccato, ne è divenuto esule, e l'umanità intera, traendo origine da quel [primo] uomo, costituisce la Sion prigioniera che popola la terra. Ma in che senso questa prigionia di Sion potrà essere figura della Gerusalemme celeste? L'immagine sta nella riconquista di quella Sion [terrena] da parte dei giudei: fu un simbolo, una figura, il fatto che quel popolo, deportato in Babilonia, dopo 70 anni poté tornare in patria. I 70 anni significano la totalità del tempo, in quanto questo si svolge nel periodo di sette giorni. Trascorso completamente il tempo, torneremo anche noi alla nostra patria, come il popolo ebraico dopo 70 anni tornò dalla cattività babilonese. Babilonia, infatti, raffigura il mondo presente: il suo nome significa " confusione ", e vedete se non sia una confusione tutta la vita dell'uomo. Nella sua attività spesso egli è guidato da varie speranze, tanto che, quando riflette sulle proprie azioni, arrossisce. Per qual motivo, infatti, lavora? Per chi lavora? Risponde: Per i miei figli. E questi figli? Per i loro figli. E questi a loro volta? Per i loro figli. Dunque nessuno lavora per se stesso. Da questa confusione si erano allontanati coloro ai quali dice l'Apostolo: *Che gloria conseguiste compiendo le cose di cui ora vi vergognate?* È dunque " confusione " tutta la vita presente quando è circoscritta nell'ambito delle cose umane e non è riferita a Dio. In tale confusione, in tale Babilonia, è imprigionata la città di Sion, ma il Signore richiama i prigionieri di Sion.

Cristo risorto ci consola e ci dona fiducia.

4. *Noi fummo* - dice - *come consolati*. Cioè: godemmo come ricevendo consolazione. La consolazione ha luogo fra gli sventurati, fra la gente che geme e piange. Perché dice: *Come consolati*, se non perché continuiamo a gemere? Anche se consolati nella speranza, di fatto gemiamo. Solo quando sarà cessata la condizione presente, dal gemito si passerà al godimento eterno, dove non ci sarà bisogno di consolazione poiché non saremo afflitti da alcuna miseria. Ma, perché dice [il salmo]: *Come consolati* e non semplicemente: *Consolati*? Non tutte le volte che si usa il "come" lo si usa per

indicare un paragone. A volte diciamo "come" pur volendo indicare una proprietà essenziale [del soggetto], mentre altre volte intendiamo un semplice raffronto. Qui nel nostro caso è, chiaro il riferimento a una proprietà. Per facilitarvi la comprensione, voglio farvi degli esempi tratti dal linguaggio ordinario della gente. Quando diciamo: Come fu il padre, così è ora il figlio, il "come" è usato per esprimere un paragone. E ancora ha valore comparativo nella espressione: Come muore il bruto, così muore anche l'uomo. Quando invece diciamo: Quel tale si è comportato da persona perbene, diciamo forse che non è stato realmente una persona perbene ma soltanto che s'è rassomigliato a una persona perbene? Quel tale ha agito da giusto. Il "da" non nega che egli sia davvero un giusto ma esplicita ciò che egli effettivamente è. Tu hai agito da senatore. Dunque non sono un senatore perché quel tale mi dice così? Tutt'altro. Proprio perché sei senatore tu hai agito da senatore. E ti sei comportato da giusto perché sei giusto, e perché sei buono hai compiuto il bene. Allo stesso modo costoro. Erano realmente consolati, e per questo gioivano *come chi è consolato*. Era grande la loro gioia, come di gente che riceve consolazione e a consolare questi condannati a morte interviene colui che si assoggettò alla morte. Se infatti si geme tutti, è a causa della morte; ma colui che è morto [per noi] è venuto a consolarci liberandoci dal timore della morte. Egli è risorto prima di noi per offrirci un motivo di fiducia. Risorse per primo e ci infuse speranza, e noi, pur restando fra le miserie, ci siamo consolati in [questa] speranza e ne abbiamo concepito grande allegrezza. Il Signore ha cambiato la nostra prigionia: dalla prigionia ci ha messi sulla strada [del ritorno] e già siamo incamminati verso la patria. Riscattati [dalla prigionia], non temiamo le insidie che ci tendono lungo la via i nostri nemici. Il Signore, infatti, ci ha riscattati in modo che il nemico non osasse più tenderci insidie. A meno che noi non ci allontaniamo dalla via: quella via che è Cristo stesso. Vuoi sfuggire ai briganti? Ti dice [il Signore]: Ecco, ti ho aperto la via che conduce alla patria. Non te ne allontanare. Ho posto delle opere di difesa lungo tale via, in modo che nessun predone possa avvicinarsi. Tu non abbandonare quella via e il nemico non ti si avvicinerà. Cammina dunque in Cristo e canta pieno di gioia. Canta come chi è consolato. Ti ha preceduto colui che ti comanda d'andargli dietro.

Il fariseo e la donna peccatrice.

5. [v 2.] *Allora si riempì di gioia la nostra bocca, e la nostra lingua di esultanza.* Miei fratelli, come può riempirsi di gioia la nostra bocca corporale? La bocca non si riempie se non di cibo, di bevande, o di cose del genere che vi si caccino dentro. Certo la nostra bocca a volte si riempie; anzi, a voler dire qualcosa di più alla vostra Santità, quando la nostra bocca è piena non ci è possibile nemmeno parlare. Tuttavia nel nostro intimo, nell'intimo cioè del nostro cuore, c'è un'altra bocca, e da questa bocca scaturiscono cose cattive e cose buone: le cattive che ci insudiciano, le buone che ci purificano. Di tal bocca parlava il Vangelo nel brano che avete udito. I giudei erano sdegnati contro il Signore perché i discepoli di lui mangiavano senza lavarsi le mani. Ecco sdegnarsi coloro che erano puri al di fuori mentre nell'intimo erano pieni di lordure; ecco sdegnarsi della gente che, se possedeva una giustizia, la possedeva solo all'apparenza. Il Signore, al contrario, esige da noi una purezza interiore, una purezza che, quando c'è, rende necessariamente puro anche il nostro esterno. Diceva: *Purificate il di dentro, e sarà puro anche l'esterno.* O come diceva in altra circostanza lo stesso nostro Signore: *Tuttavia, fate l'elemosina ed ecco tutte le vostre cose saranno pure.* Ma da dove procede l'elemosina? Dal cuore. Se infatti tu stendi la mano ma in cuore non senti compassione, la tua beneficenza è inutile; mentre, se in cuore provi compassione [per l'infelice], anche se non hai nulla da donargli, il Signore gradisce ugualmente la tua elemosina. Quella gente perversa [che erano i giudei] si preoccupava invece della mondezze esteriore. A tale categoria apparteneva anche quel fariseo che aveva invitato a pranzo il Signore quando venne da lui quella donna che in tutta la città era nota come peccatrice, quella donna che al Signore bagnò i piedi con le lacrime, asciugandoli con i capelli e ungendoli con profumi. A tal vista, il fariseo che aveva invitato il Signore, non avendo altra mondezze che quella esteriore mentre il suo cuore traboccava di cattiveria e di rapacità, si diceva fra sé e sé: *Se costui fosse un profeta, saprebbe certamente che sorta di donna sia colei che gli sta ai piedi.* Come avrebbe potuto giudicare se il Signore fosse o non fosse informato [sull'identità della donna]? Pensò che non la conoscesse per il solo fatto che non l'aveva scacciata. Poiché, se quella donna si fosse avvicinata a lui, lui da buon fariseo, zelante della purezza della propria carne, l'avrebbe scacciata via con esecrazioni e tenuta lontana, perché un'immonda non avesse toccato chi era puro, contaminandone la purità. Il Signore non s'era

comportato così, e quindi - pensò il fariseo - egli non doveva conoscere che donna gli si fosse gettata ai piedi. Al contrario, il Signore non solo conosceva la donna ma leggeva anche i pensieri del fariseo. Se infatti esercita un qualche influsso il contatto fra due corpi, cosa credi, sporco fariseo? che il corpo del Signore avesse a contaminarsi toccando la donna, o non piuttosto che la donna venisse purificata al contatto col Signore? Il medico lasciava che la malata toccasse la medicina; e in realtà la malata, accorrendo da lui, l'aveva riconosciuto come medico. Era stata probabilmente audace nella sua vita di prostituta; più audace divenne nella ricerca della salute. Senz'essere invitata, si precipitò in una casa non sua; ma aveva delle ferite e là dove si recava era a tavola il medico. Quanto a colui invece che aveva invitato il medico, egli si credeva sano e per questo non poteva ottenere la guarigione. Il resto del racconto evangelico è a voi noto. Sapete come venne confuso il fariseo e come il Signore gli dimostrò che a lui non sfuggiva né chi fosse la donna né quali pensieri passassero nella mente di lui.

Mondezza interiore e mondezza esteriore.

6. È però tempo di tornare a quanto è stato letto poc'anzi dal Vangelo: a quella frase che è in stretta relazione con il verso del salmo ove si dice: *La nostra bocca è piena di gioia, piena d'esultanza la nostra lingua*. Stiamo indagando quale sia questa bocca e quale la lingua. Stia attenta la vostra Carità! Si rinfacciò sgarbatamente al Signore il fatto che i suoi discepoli mangiassero senza lavarsi le mani. Il Signore diede la risposta che ci voleva, e, chiamate le turbe, prese a dire: *Ascoltatemi tutti e comprendete! Non ciò che entra nella bocca [dell'uomo] lo contamina, ma ciò che ne esce*. Che significa? Quando dice: *Ciò che entra nella bocca*, non si riferisce ad altra bocca se non quella del corpo. Per essa entrano i cibi [che si mangiano], e non sono i cibi che rendono impuro l'uomo. Dice infatti la Scrittura: *Per chi è puro ogni cosa è pura*, e ancora: *Ogni creatura di Dio è buona, e nulla è da rigettarsi se lo si prende con azioni di grazie*. È vero che ai giudei erano state date delle prescrizioni, di valore figurativo, e che certe cose erano state qualificate come impure. Quando però più tardi venne [al mondo] la vera luce e le ombre furono dissipate, l'uomo non doveva ancora essere trattenuto nelle strettoie della lettera, essendo vivificato attraverso lo Spirito. Ai cristiani quindi non fu più imposto quel giogo di osservanze che

era stato imposto ai giudei. Come, del resto, ebbe a dire il Signore: *Il mio giogo è soave, e il mio peso è leggero*; e come dice ancora l'Apostolo: *Per chi è puro, ogni cosa è pura, mentre per chi è impuro e non crede non c'è nulla che sia puro. Costoro infatti hanno maculato e l'intelletto e la coscienza*. Cosa intende dire? All'uomo puro [interiormente] come è puro il pane così è pura la carne suina; a chi invece è impuro, non è puro né il pane né la carne di porco. A *chi è impuro e non ha fede* - dice - *nulla è puro*. Perché non c'è nulla di puro? Continua e dice: *Costoro hanno maculato e l'intelletto e la coscienza*. Se, in una parola, è sporco il di dentro, non è possibile che sia puro il di fuori. Se dunque è vero che quanti sono interiormente impuri in nessun modo possono aver puro l'esterno, procura di render puro il tuo interno, se ti piace aver puro l'esterno. Nell'interno infatti si trova quella bocca che ti si riempie di gioia anche quando stai zitto, nel senso che se tu, pur tacendo, gioisci, la tua bocca grida al Signore. Ma controlla cosa ti faccia gioire. Se gioisci per cose mondane, indecorosa è la gioia che ti porta a gridare a Dio. Sia invece l'essere stato redento la causa della tua allegrezza; ti rallegri quel che è detto nel salmo: *Quando il Signore richiamò [in patria] i deportati di Sion, fummo rallegriati*. In tal modo la tua bocca si riempirà di gioia vera, e la tua lingua d'esultanza. Sarà evidente che godi nella speranza e la tua gioia sarà gradita a Dio. Assaporando tale godimento (o, meglio, facendo buon uso della nostra bocca interiore) noi mangiamo e beviamo. Come attraverso la bocca fisica, noi nutriamo il nostro corpo, così mediante la bocca interiore nutriamo il nostro cuore. A questo infatti si riferisce il: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati*.

Ciò che esce dal cuore contamina l'uomo.

7. Abbiamo udito dal Vangelo che solamente quel che esce dalla bocca contamina l'uomo. Se in questa frase ci riferiamo alla bocca in senso fisico, ne verrebbe fuori un assurdo e una incongruenza da insensati. Dovremmo infatti concludere che l'uomo non si contamina mangiando, ma si contamina vomitando. Così infatti diceva il Signore: *Non ciò che entra nella bocca lo contamina, ma ciò che ne esce*. Non diventeresti quindi impuro col mangiare, mentre lo diventi col vomitare? Non diventeresti impuro col bere, e ci diventeresti con lo sputare? Quando sputi, infatti, c'è un qualcosa

che ti esce dalla bocca, mentre quando bevi entra per la bocca. Cosa volle, dunque, insegnarti il Signore con le parole: *Non quel che entra in bocca contamina, ma ciò che ne esce?* Un altro evangelista, che nello stesso contesto riporta il seguito del discorso, fa spiegare al Signore quali siano le cose che escono dalla bocca, e dalla spiegazione puoi comprendere che egli non parlava della bocca del corpo ma della bocca del cuore. Diceva: *Dal cuore escono i cattivi pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie; queste son le cose che contaminano l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo.* In che senso, fratelli miei, tutte queste cose escono dalla bocca, se non perché *provengono dal cuore*, come ebbe a dire lo stesso nostro Signore? Non è infatti quando noi parliamo di certe cose che esse ci contaminano. Nessuno, pertanto, dica: È quando ne parliamo che certe cose ci escono dalla bocca (poiché dalla bocca escono suoni e parole), e, se le parole che diciamo sono cattive, col pronunziarle ci macchiamo [di colpa]. Che dire però di uno che non parla di cose cattive ma ci si trattiene col pensiero? Sarà forse esente da colpa perché non s'è lasciato sfuggire nulla dalla bocca corporale? Dio l'ha già udito mentre gli usciva dalla bocca del cuore. Miei fratelli, prestate attenzione al mio dire. Io nomino il furto. Ecco, ho nominato il furto. Forse che, per aver pronunziato questa parola "furto", mi son reso colpevole di furto? La parola m'è uscita di bocca, ma io non ne sono rimasto contaminato. Pensate ora a un ladro. Egli si leva di notte, non apre bocca ma ruba: è reo di furto. Ancora. Egli non solo non dice parola, ma per tutta la durata della sua impresa si muove nel massimo silenzio, temendo che qualcuno ne oda la voce; evita perfino il rumore dei suoi passi. Egli tace, ma forse per questo non è colpevole? Ma voglio aggiungere qualcosa di più, o miei fratelli. Un tale è ancora a letto, non ha mosso piede per andare a rubare. Sta sveglio, in attesa che la gente prenda sonno. Costui grida dinanzi a Dio. Costui è già un ladro, è un'anima macchiata di peccato: la colpa gli è già uscita dalla bocca interiore. Quand'è, allora, che una colpa esce dalla bocca [dell'uomo]? Quando con la volontà si stabilisce di fare qualcosa. Decidi un atto? L'hai già detto, l'hai già compiuto. Se esternamente il furto non ti riesce, forse è perché colui che tu volevi derubare non meritava d'essere derubato; comunque, egli non ha perduto nulla, eppure tu sei condannato come responsabile di furto. Decidi d'uccidere una persona. Hai pronunziato una parola nel tuo cuore; la parola "

omicidio " è echeggiata dalla bocca interiore. Colui che tu volevi uccidere rimane in vita, mentre tu ricevi il castigo degli omicidi. L'importante infatti è appurare cosa tu sia dinanzi a Dio, non quel che ancora non figuri all'occhio dell'uomo.

La preghiera di Susanna.

8. Esiste dunque una bocca del cuore, una lingua del cuore. Lo sappiamo con certezza; lo dobbiamo sapere ed esserne convinti. È la bocca che si riempie di gioia, come anche è la bocca con la quale interiormente preghiamo Dio, quando, pur restando chiuse le labbra, gli apriamo la coscienza. Si è in silenzio, e il cuore grida. A chi grida? Grida agli orecchi di Dio, non dell'uomo. Sta' tranquillo! Egli ti ascolta e usa misericordia. Quando all'opposto dalla tua bocca vien fuori il male, anche se nessun uomo ti ascolta non crederti sicuro. Ti ascolta Dio, e ti condanna. Le parole di Susanna non giungevano all'orecchio dei suoi giudici iniqui, in quanto pregava in silenzio. L'uomo non ascoltava la sua voce, ma il suo cuore gridava al Signore. E non doveva essere esaudita perché nessun accento era uscito dalla sua bocca? Fu esaudita anche se la sua preghiera non fu notata da alcun uomo. Riflettete dunque, miei fratelli, su ciò che si racchiude entro la vostra bocca interiore. Scrutate il vostro intimo, al fine di non pronunziare lì dentro parole cattive, che al di fuori si tramuterebbero in opere cattive. Niente infatti può eseguire l'uomo all'esterno che prima non abbia concepito internamente. Tieni lontana dal male la bocca del cuore e sarai innocente: innocente di lingua e di mano. Anzi, saranno innocenti anche i tuoi piedi, e i tuoi occhi e i tuoi orecchi. Tutte le tue membra combatteranno per la giustizia, quando il cuore che le modera è un buon condottiero.

Il pianto e la gioia mescolati quaggiù.

9. [vv 2.3.] *Allora si dirà fra le genti: Il Signore ha operato grandi cose a loro vantaggio. Il Signore ha operato cose grandi per noi; [e] noi siamo ricolmi di letizia.* Notate, fratelli, se non siano queste le parole che ai nostri giorni Sion dice fra le genti in tutto il mondo. Notate come da ogni parte si corre verso la Chiesa. Il prezzo della nostra redenzione è accolto dagli uomini di tutto il mondo e [da tutti] si risponde Amen. Così dicono fra tutte le genti i cittadini di Gerusalemme,

ridotti, sì, in schiavitù ma animati dalla speranza del ritorno, esuli ma desiderosi della patria. Che cosa dicono? *Il Signore ha operato cose grandi per noi, [e] noi siamo colmi di letizia.* Saranno stati, per caso, gli stessi esuli a compiere tali cose a loro vantaggio? Essi furono certo capaci di causarsi del male, vendendosi schiavi al peccato; a far loro del bene fu il Redentore: egli *venne e operò cose grandi a loro vantaggio. Il Signore ha operato grandi cose per noi; e noi siamo colmi di letizia.*

Lo Spirito Santo ci scioglie dal gelo dell'iniquità.

10. [v 4.] *Richiama, Signore, i nostri prigionieri come il torrente nel [paese del] mezzodì.* Intenda bene la vostra Carità cosa significhino queste parole. Parlando come di cose passate, il profeta aveva detto già prima: *Quando il Signore richiamò i prigionieri di Sion.* In realtà, come capita di frequente, il profeta, pur parlando in passato, preconizzava eventi futuri. Non diversamente in quell'altro salmo con termini che fan pensare al passato è detto: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa.* Non dice: " Mi trafiggeranno " né " conteranno ", né " si divideranno le mie vesti " o " tireranno a sorte il mio vestito ". Pur essendo cose future, venivano cantate come già avvenute. Difatti ogni avvenimento, anche quelli che dovranno accadere [nel tempo], per il Signore è già avvenuto. Così qui. Ha detto in principio: *Quando il Signore richiamò i prigionieri di Sion, noi fummo consolati; allora si riempì di gioia la nostra bocca e la nostra lingua d'esultanza.* Per indicarci però che sotto forma di passato intendeva riferirsi a eventi futuri continua: *Allora si dirà fra le genti* (e questo *dirà* già ci colloca nel futuro): *Il Signore ha operato grandi cose a nostro favore; noi siamo colmi di letizia.* Quando erano cantati [nel salmo] quegli eventi erano futuri, mentre ora noi li vediamo realizzati: e siccome appunto erano futuri, il salmista li invocava, anche se nel cantarli li descriveva come passati. *Richiama, Signore, i nostri prigionieri.* I prigionieri non erano ancora tornati [in patria] perché non era venuto il Redentore. Ora s'è realizzato ciò che si chiedeva quando venivano cantati i salmi: *Richiama, Signore, i nostri prigionieri come il torrente nel [paese del] mezzodì.* Come a mezzodì si mutano i torrenti, così tu muta la nostra prigionia. Abbiamo tentato di indovinare il senso della frase. Pregateci e presto ci sarà dato scoprirlo, con l'aiuto del Signore. C'è un passo della Scrittura, in cui

mentre ci si prescrivono e inculcano le opere buone si dice: *Come si scioglie il ghiaccio al calore del sole, così a te saranno sciolti i peccati*. Dunque i peccati erano legami per noi. Come? Come quando il freddo gela l'acqua e le impedisce di scorrere. Allo stesso modo anche noi eravamo ghiacciati, irrigiditi dal freddo dei peccati; ma ecco soffiare l'austro, che è un vento caldo. Il gelo allora si squaglia e si riempiono i torrenti, cioè quei corsi d'acqua che d'inverno, riempiendosi all'improvviso, scorrono assai impetuosamente. Anche noi, dunque, nella [nostra] prigionia ci eravamo gelati e i peccati ci tenevano irrigiditi. Si levò il vento australe, lo Spirito Santo, e ci furono rimessi i peccati e noi ci sentimmo sciolti dal gelo dell'iniquità. I peccati furono dissolti come si squaglia il gelo al comparire del sole. Corriamo verso la patria, come i torrenti a mezzodì. Abbiamo tribolato assai, e anche l'operare il bene ora ci costa fatica. La vita umana nella fase presente è misera, piena d'affanni, di dolori, di pericoli, d'angustie e di tentazioni. Non lasciatevi incantare dalle gioie che possono darvi le cose terrene; osservate quanti motivi di pianto sono sparsi nelle vicende umane. Potrebbe ridere il bambino che nasce; ma perché cominciare la vita col pianto? Non conosce il riso: come fa a conoscere il pianto? Il fatto stesso d'entrare in questa vita glielo insegna. È prigioniero, e per questo piange e geme. Più tardi però verrà la gioia.

Uso evangelico dei beni terreni.

11. [v 5.] Continua infatti [il salmo]: *Quei che seminano tra le lacrime mieteranno nella gioia*. Seminiamo finché dura la vita presente, piena di lacrime. Cosa semineremo? Le opere buone. Nostra semente sono le opere di misericordia, parlando delle quali dice l'Apostolo: *Non stanchiamoci di fare il bene, poiché se non ci stancheremo, a suo tempo mieteremo* [copiosamente]. *Finché dunque ne abbiamo il tempo, facciamo del bene a tutti, specialmente ai nostri fratelli nella fede*. E a proposito dell'elemosina come si esprime? *Vi dico pertanto: chi semina poco raccoglie poco*. Ovviamente chi semina molto raccoglie molto, come *chi semina poco raccoglie poco* e chi non semina niente non raccoglie niente. Perché desiderate vasti poderi ove spargere copiosa semente? Non troverete, per le vostre semine, campo più esteso di Cristo, il quale ci ordina di gettare in lui la nostra semente. Il vostro terreno è la Chiesa: spargetevi quanto più seme potete. Ma tu [forse] hai poche possibilità di seminare. Abbi la

buona volontà. Ogni risorsa non ti varrebbe a nulla se non avessi la buona volontà; allo stesso modo, se davvero non hai risorse, ma hai la buona volontà, non rammaricarti. Cosa puoi seminare [nella tua situazione]? La misericordia. E per mietere che cosa? La pace. E, a questo riguardo, dissero forse gli angeli: Pace in terra agli uomini colmi di ricchezze? No. Dissero: *Pace in terra agli uomini di buona volontà*. Gran buona volontà in Zaccheo! e grande carità. Con gioia ospitò il Signore, e gli promise di dare ai poveri metà dei suoi averi e, se avesse defraudato qualcuno, gli avrebbe restituito quattro volte tanto. Puoi da questo arguire che, se egli si conservava la metà dei beni, non era per disporre di un certo patrimonio ma per avere di che pagare i debiti. Gran buona volontà! Diede molto, seminò molto. Guardiamo ora a quella vedova che offerse due spiccioli. Forse che per questo seminò poco? Tutt'altro! Diede tanto quanto Zaccheo. Aveva infatti meno beni, ma identica generosità. Mossa da tale generosità offrì due spiccioli, come Zaccheo donò metà del suo patrimonio. Se consideri il valore di ciò che donarono, trovi che è diverso, ma se badi alle disposizioni con cui fecero la donazione, trovi che si equivalgono. Tutt'e due infatti, lui e lei, diedero tutto ciò che avevano.

Carità ed elemosina.

12. Metti che uno non possenga nemmeno due spiccioli. Potrà esserci cosa più insignificante da seminare, per raccogliere una mercede celeste? Sì, c'è: *Chi darà a un discepolo un bicchiere d'acqua fresca, non andrà privato della sua ricompensa*. Un bicchiere d'acqua fresca non costa due soldi; lo si dà gratis. Tuttavia, pur essendo un bene che non si paga, succede a volte che uno l'abbia e un altro no. Ebbene, se chi ha questo bicchiere di acqua lo dà a chi non l'ha e nel fare questo dono è mosso da carità perfetta, dà quanto diede quella vedova con i suoi due spiccioli, anzi dà quanto Zaccheo che distribuì la metà del suo patrimonio. Non è senza un motivo che il Signore aggiunge: *Acqua fresca*, ma [è] per indicare la condizione povera del donatore. Se dice: *Bicchieri di acqua fresca*, è perché nessuno adducesse il motivo di non averla data perché non aveva legna per riscaldarla. *Se uno darà un bicchiere di acqua fresca a uno dei più piccoli, non andrà privato della sua ricompensa*. E se nemmeno questo bicchiere potrà rimediare? Anche allora stia tranquillo. *Pace in terra agli uomini di buona volontà!* Tema solamente di essere uno

di quelli che hanno mezzi [per far beneficenza] e non la fanno. Se dispone di mezzi e non opera il bene, è congelato nel suo intimo. I suoi peccati non sono sciolti come il torrente nel mezzodì, perché la sua volontà è tuttora raggelata. E cosa rappresentano allora i beni, anche abbondanti, che si posseggono? A un tratto la volontà muta e diviene fervente, sciolta al calore del mezzodì: un tal volenteroso potrà essere privo di tutto, ma riceverà la ricompensa di tutto [il bene che intendeva operare]. Quanti benefici non si scambiano fra loro i mendicanti? Badi bene la vostra Carità alle molte maniere che vi sono di fare elemosina. Sono certamente mendicanti coloro ai quali fai l'elemosina, e i mendicanti vivono nel bisogno. Voi, osservando i vostri fratelli, conoscete se abbiano bisogno di qualcosa, ma se in voi abita il Cristo, fate beneficenza anche agli estranei. Ma, se sono mendici quelli che vanno accattando per professione, succede che anche loro abbiano dei compagni di sventura con cui scambiarsi dei benefici. Dio non li abbandona, ma li benedice perché si fanno l'elemosina. Ecco uno che non può camminare: chi può camminare mette i piedi a servizio dello zoppo. Chi ha la vista la presta al cieco. Chi è giovane e sano mette le sue forze al servizio del vecchio e del malato e lo sorregge. L'uno è bisognoso, l'altro è ricco.

Seminare fiduciosi le opere di beneficenza.

13. Capita a volte che anche il ricco si trovi nell'indigenza e riceva qualcosa dal povero. Ecco un tale che va al fiume: è un ricco, ma quanto più è ricco tanto più è delicato di salute. Non può attraversare la corrente; se per far la traversata si spogliasse, si buscherebbe un raffreddore, cadrebbe malato e ne morirebbe. Arriva un povero che ha il corpo assuefatto alla fatica; prende il ricco e lo porta all'altra sponda. È un'elemosina che fa al ricco. Non considerate dunque poveri solamente coloro che son privi di mezzi finanziari. Vedi la povertà di ciascuno là dove a ciascuno manca qualcosa, e troverai, forse, che dove quel tale è povero tu sei ricco e hai di che aiutarlo. Forse puoi mettere a sua disposizione le tue membra, e questo è più che non dargli del denaro. Un altro ha bisogno di consiglio, e tu hai una riserva di consigli: sotto questo aspetto tu sei ricco, mentre lui è povero. Ecco tu gli dai un consiglio: non compi nessuno sforzo, non perdi del denaro, e compi un'elemosina. Miei fratelli, anche adesso mentre noi vi parliamo,

voi siete dei poveri dinanzi a noi. Dio s'è degnato di dare a noi dei talenti e noi li dispensiamo a voi: sicché tutti ne riceviamo da colui che è l'unico ricco. Così si tiene unito il corpo di Cristo, così sono fra loro solidali le sue membra; la carità nel vincolo della pace le cementa in modo che, se uno ha qualcosa, ne rende partecipe anche chi non ne ha. E ciascuno è ricco per quel che ha, è povero per quel che non ha. È così che dovete amarvi e volervi bene. Non badate a voi esclusivamente, ma badate ai bisognosi che vi circondano. Sono, queste, delle opere buone che, finché siamo in questo mondo, si compiono con sforzo e tra le angustie, ma non stancatevi. Seminate fra le lacrime, raccoglierete nella gioia. Non lo vedete, miei fratelli? Quando l'agricoltore va col suo aratro a spargere la semente, non tira forse - almeno a volte - il vento gelido e non c'è lo spauracchio della pioggia? Egli guarda il cielo e lo vede tetro: trema per il freddo, tuttavia avanza spargendo il seme. Teme che, mentre s'attarda a guardare il tempo inclemente e aspetta la stagione propizia, passi il tempo [utile per la semina] e non abbia cosa raccogliere al tempo della mietitura. Non rimandate a più tardi [le vostre opere buone], miei fratelli. Seminate d'inverno; seminate le opere buone anche quando vi tocca piangere, poiché *chi semina fra le lacrime mietirà nella gioia*. Son coloro che spargono la propria semente, cioè la buona volontà e le opere buone.

La raccolta sarà in proporzione del seminato.

14. [v 6.] *Nell'avanzare andavano e piangevano, spargendo le loro sementi.* Perché piangevano? Perché si trovavano fra gente misera ed erano miseri loro stessi. Miei fratelli, è meglio che non ci siano affatto miseri anziché tu sia costretto a usare compassione al misero. Se infatti uno sia pure al fine di essere largo di misericordia, desiderasse la presenza dei miseri nel mondo, dimostrerebbe di avere una misericordia crudele; come se un medico, per esercitare la sua professione, desiderasse l'esistenza di molti malati, crudele sarebbe la sua professione medica. È infatti meglio la buona salute di tutti che non l'esercizio dell'arte del medico. Così è meglio regnare tutti beati nella patria celeste anche se lassù non ci sarà alcuno al quale si debba usare misericordia. Ad ogni modo, finché c'è qualcuno bisognoso di misericordia, non stanchiamoci di spargere la nostra semente prendendo occasione dall'altrui sofferenza. Seminiamo nel pianto, per mietere nell'esultanza. Nella

resurrezione dei morti ciascuno raccoglierà i propri manipoli, cioè il frutto di quanto ha seminato, vale a dire la corona di gioia e d'esultanza. Sarà il trionfo, e ciascuno, ricolmo di gioia, irriterà alla morte sotto il cui giogo prima si aveva da gemere, e le dirà: *Dov'è, o morte, la tua resistenza? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Ma perché tanta gioia? Perché ormai *portano in mano i loro manipoli*. Perché prima *andavano piangendo, allorché spargevano la loro semente*. Ma perché *spargere la propria semente?* Perché *chi avrà seminato nelle lacrime mietterà nell'esultanza*.

Il buon Samaritano.

15. Trattando questo salmo vi abbiamo raccomandato soprattutto l'esercizio della misericordia, perché è con questa virtù che si comincia ad ascendere, e solo chi ascende, come voi sapete, può cantare il cantico dei gradini. Ricordatevene! Non vi piaccia prendere la via della discesa, rinunciando a salire; preoccupatevi piuttosto di andare in alto. Poiché fu nella discesa da Gerusalemme a Gerico che quel tale s'imbatté negli assassini : se non fosse sceso per di là, non vi si sarebbe imbattuto. Adamo percorse quella discesa (quell'Adamo che siamo tutti noi) e incontrò gli assassini. Passò il sacerdote e non si curò dello sventurato e altrettanto fece il levita: segno che la legge non era in grado di guarire l'uomo. Ma ecco passare un samaritano, figura del nostro Signore Gesù Cristo a cui fu detto: *Non abbiamo noi ragione nel dire che sei un samaritano e un indemoniato?* Gesù rispondendo non negò di essere un samaritano, ma disse soltanto: *Io non sono un indemoniato*. Samaritano infatti vuol dire " custode " e, se Gesù avesse replicato: " Io non sono samaritano ", avrebbe ammesso di non essere custode; e allora chi altro ci avrebbe custoditi? Continuando quindi la parabola, dice: *Passò un samaritano e gli usò misericordia*, e il resto che voi sapete. Quello sventurato giaceva ferito ai bordi della strada appunto perché stava scendendo. Ora ecco passare il samaritano: non si allontanò incurante, ma si prese cura di noi. Ci caricò sul suo giumento, cioè ci prese nella sua carne; ci condusse all'ospizio, cioè alla Chiesa; ci affidò all'albergatore, cioè ai suoi inviati; e perché fossimo curati tirò fuori due denari, cioè i due precetti della carità: la carità di Dio e quella del prossimo. Sono questi, infatti, i due comandamenti in cui si compendia tutta la legge e i profeti . Alla fine, rivolto all'albergatore gli disse: *Se avrai speso di più, te lo*

rifonderò al ritorno . Effettivamente l'Apostolo spese di più, nel senso che, pur essendo stato permesso ai banditori del Vangelo in genere di ricevere compensi dal popolo, come soldati di Cristo mantenuti dalle popolazioni di provincia, egli al contrario preferì lavorare di propria mano e lasciare ai suoi dipendenti i sovvenzionamenti che spettavano a lui . Sono cose avvenute a puntino. Scendendo siamo stati feriti. Saliamo, dunque, e cantiamo. E proseguiamo con costanza il cammino, in modo da arrivare alla meta.

SUL SALMO 126

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Si ascende per mezzo dell'amore.

1. [v 1.] Fra tutti i salmi intitolati *Cantici dei gradini* questo è l'unico a recare nel titolo un qualcosa di più, in quanto vi si aggiunge: *Di Salomone*. Questa infatti è la sua iscrizione: *Cantico dei gradini di Salomone*. È un titolo poco o nulla frequente tra i salmi consimili, per cui dobbiamo ricercare con diligenza perché vi sia stato aggiunto quel *Di Salomone*. Riguardo all'espressione *Cantico dei gradini*, non occorrono ulteriori ripetizioni, avendone già io parlato spesso e copiosamente. In essi risuona la voce dell'uomo che, pieno il cuore di pietà e d'amore, muove i passi verso la Gerusalemme celeste, la città che sospiriamo finché ne siamo esuli e dove ci allitteremo al termine del nostro pellegrinaggio. Verso questa città ascende ogni uomo che progredisce; da lei si allontana e cade chiunque smette di progredire. Non tentare però di salire muovendo i piedi, né credere che muovendo i piedi ne discenda: sali amando Dio, precipiti amando il mondo. Questi salmi son dunque il canto di persone innamorate, ardenti di santi desideri. Coloro che li cantano ardono in cuore, e la fiamma del loro cuore si palesa anche nel loro comportamento esterno, nella loro buona condotta, nelle opere conformi ai comandamenti di Dio, nel disprezzo dei beni temporali e nell'amore per i beni eterni. Mi limiterò a parlare alla vostra Carità - conforme mi ispirerà il Signore - sul motivo per cui nel titolo del salmo sia stata posta l'aggiunta: *Di Salomone*.

Il Signore, vero Salomone, costruisce in noi il tempio di Dio.

2. Storicamente Salomone fu figlio di David, un personaggio di rilievo ad opera del quale lo Spirito Santo arricchì la sacra Scrittura di numerose prescrizioni di santità e di molte massime salutari, dense di misteri divini. Lo stesso Salomone s'invaghì poi di parecchie donne e per questo fu riprovato da Dio; anzi questa passione rappresentò per lui un laccio, al segno che, spinto da quelle donne, cominciò a offrire sacrifici agli idoli. Così nei suoi riguardi ci informa la Scrittura . Non si deve pensare tuttavia che, caduto lui, siano state invalidate anche le parole dette per sua bocca: la qual cosa significherebbe che erano state dette da lui e non da un altro per bocca di lui. Magnifica pertanto fu anche in questo caso la misericordia di Dio e l'azione dello Spirito Santo, per cui quanto di buono fu detto da Salomone deve attribuirsi a Dio, mentre il peccato commesso dall'uomo ricade sull'uomo stesso. E c'è da stupirsi che in seno al popolo di Dio sia caduto Salomone? Non cadde forse Adamo nel Paradiso? E non cadde l'angelo nel cielo, divenendo diavolo? Dalle quali vicende dobbiamo ricavare l'insegnamento che non si deve riporre la propria speranza in nessuno degli uomini. Riguardo dunque al Salomone della storia, sappiamo che costruì il tempio in onore del Signore, prefigurazione e simbolo della Chiesa dei tempi nuovi: la quale è il corpo del Signore . Ne parla il Vangelo: *Abbattete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò* . Effettivamente, come il primo Salomone aveva costruito il tempio materiale, così il nostro Signore Gesù Cristo, il vero Salomone (cioè il vero pacifico), costruì a se stesso il suo tempio. La parola Salomone significa infatti " pacifico ", e vero pacifico è colui del quale l'Apostolo dice: *Egli è la nostra pace, egli che delle due realtà ne ha fatta una sola* . Egli è il vero pacifico, che riunì in sé le due pareti, provenienti da direzioni opposte e ne divenne pietra angolare. Prese il popolo dei credenti proveniente dalla circoncisione e il popolo pagano, o degli incirconcisi, divenuti anch'essi credenti, e dei due popoli fece un'unica Chiesa, della quale divenne la pietra angolare. Veramente pacifico, dunque! e quindi vero Salomone. Quanto all'altro Salomone, figlio di David e di quella donna ben nota che fu Betsabea e re d'Israele, con la costruzione del tempio simboleggiava il nostro Pacifico ; e proprio per mostrarti questa verità - affinché cioè tu non pensassi all'antico Salomone, costruttore della casa di Dio ma a questo secondo - la

Scrittura così inizia il nostro salmo: *Se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano coloro che la costruiscono*. Chi dunque edifica la casa è il Signore: il Signore Gesù Cristo è colui che costruisce la sua casa. Molti prestano la loro opera in questo lavoro di costruzione, ma se non interviene lui a costruire, *invano lavorano i costruttori*. Chi sono i lavoratori impegnati nell'opera di costruzione? Tutti coloro che nella Chiesa predicano la parola di Dio, tutti i ministri dei divini sacramenti. Tutti lavoriamo con alacrità, tutti siamo costruttori, e prima di noi altri con la stessa alacrità han lavorato e costruito; ma, *se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano coloro che la costruiscono*. Non per nulla infatti, vedendo certuni andare a ruzzoloni, gli Apostoli (e per l'esattezza Paolo) dicevano: *Voi osservate i giorni e gli anni e i mesi e le stagioni; temo d'aver lavorato inutilmente tra voi*. Sapendo per esperienza personale che è il Signore a costruire interiormente, egli piangeva la sorte di costoro, in mezzo ai quali aveva lavorato inutilmente. Ebbene, quando noi vi parliamo lavoriamo dal di fuori, mentre è Dio che costruisce dentro. Noi possiamo controllare la vostra diligenza nell'ascoltarci; cosa poi vi passi in mente, può saperlo soltanto colui che legge i vostri pensieri. È lui che edifica, che esorta e incute timore, che apre l'intelletto e volge alla fede il vostro sentire. Come operai lavoriamo anche noi, ma *se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano coloro che la costruiscono*.

Custode del gregge è non tanto il vescovo quanto il Signore.

3. La casa di Dio è anche la città [di Dio], e questa casa di Dio è il popolo di Dio. Casa di Dio infatti è lo stesso che tempio di Dio. E cosa dice l'Apostolo? *Santo è il tempio di Dio, e questo tempio siete voi*. Tutti i fedeli son dunque casa di Dio. Non solamente coloro che vivono al presente ma anche coloro che vissero prima di noi e ora si sono addormentati [nel Signore]; e così pure quanti nasceranno in questo mondo sino alla fine dei tempi: schiera innumerevole di fedeli riuniti nell'unità, numericamente noti al Signore, come dice l'Apostolo: *Il Signore conosce quelli che gli appartengono*. Grani divini che ora gemono tra la paglia ma che un giorno, quando l'aia sarà mondata, formeranno l'unica massa [del buon frumento]. Ci riferiamo all'insieme dei fedeli, dei santi, che, da uomini come sono, saranno trasformati e resi simili agli angeli e a loro associati. Quanto agli angeli, infatti, è vero che non sono esuli ma attendono

che anche noi torniamo dall'esilio. Ebbene, tutti questi eletti, presi nel loro insieme, formano l'unica casa di Dio e l'unica [sua] città: la città di Gerusalemme. Questa città ha i suoi custodi: come ha i costruttori, cioè coloro che lavorano per innalzarla, così ha anche chi la custodisce. Si riferiscono infatti alla custodia [della casa di Dio] le parole dell'Apostolo: *Temo che come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia così anche le vostre menti vengano corrotte, perdendo quella castità che è in Cristo*. Custodiva coloro che governava; era un custode che vegliava su di loro come meglio poteva. La stessa cosa fanno oggi i vescovi. Se infatti al vescovo è allestito un seggio più elevato, è perché tocca a lui sorvegliare, cioè custodire, il popolo. Difatti " vescovo " è un termine greco che in latino si dovrebbe rendere con " sorvegliante ", uno cioè che dal di sopra osserva e vede dall'alto. Come al viticoltore si costruisce un posto da cui possa custodire la vigna, così si costruisce in alto la sede episcopale. Quando si sta in un posto elevato come questo, pericoloso comincia a diventare il rendiconto. Occorre una tale disposizione che, sebbene collocati quassù, in virtù dell'umiltà ci sentiamo sotto i vostri piedi, e insieme preghiamo per voi, affinché colui che conosce i vostri sentimenti vi custodisca. È vero infatti che noi possiamo osservarvi quando entrate e quanto uscite; ma è altrettanto vero che non possiamo scorgere i pensieri del vostro intimo, anzi nemmeno ci è dato vedere cosa facciate quando siete a casa vostra. In che modo allora vi custodiamo? Da uomini: come cioè consentito alle nostre possibilità e dentro i limiti delle risorse [da noi] ricevute. Ora, siccome noi vi custodiamo da uomini e quindi in maniera imperfetta, forse che voi resterete senza custode? Certo no. Dov'è infatti colui del quale si dice: *Se il Signore non custodisce la città, invano lavora colui che la custodisce*? Noi ci diamo da fare per custodirvi, ma sarebbe inutile ogni nostro lavoro se non vi custodisse colui che scruta i vostri pensieri. Egli vi custodisce durante la veglia e durante il sonno. Addormentatosi infatti una sola volta sulla croce, ne è risuscitato e ormai non dorme più. Siate dunque un Israele, poiché il custode d'Israele non dormirà più né più prenderà sonno. Sì, fratelli! Se vogliamo essere custoditi all'ombra delle sue ali, facciamo in modo d'essere un Israele. Quanto a noi, infatti, è vero che vi custodiamo in forza dell'ufficio affidatoci, ma vogliamo essere custoditi [dall'alto] insieme con voi. Nei vostri confronti siamo come pastori, ma rispetto al sommo Pastore siamo delle pecore come voi. A considerare il posto che

occupiamo, siamo vostri maestri, ma rispetto a quell'unico Maestro, siamo vostri condiscipoli e frequentiamo la stessa scuola.

Il Signore c'insegna la via dell'umiltà.

4. [v 2.] Se ci piace essere custoditi da colui che per amor nostro si umiliò e poi fu esaltato perché fosse nostro custode, siamo umili. Nessuno si arroghi alcun bene, poiché ogni bene che abbiamo lo riceviamo da colui che è il solo buono. Così, uno che volesse attribuire a se stesso la propria sapienza sarebbe uno stolto. Si renda umile e verrà a lui la sapienza che lo illuminerà. Se invece volesse considerarsi sapiente prima di ricevere la sapienza, farebbe come uno che si leva prima di giorno: camminerebbe nelle tenebre. E qual è il monito di questo salmo? *Vano è per voi levarvi prima della luce.* Cosa significa: *Vano è per voi levarvi prima della luce?* Se vi levate prima che spunti la luce, dovrete per forza restare nella vanità, poiché sarete nelle tenebre. La nostra luce è Cristo, il quale è risorto, ed è bene per te muovere i passi dietro a Cristo, non davanti a Cristo. Chi sono coloro che si muovono davanti a Cristo? Coloro che preferiscono se stessi a Cristo. E chi sono coloro che preferiscono se stessi a Cristo? Coloro che pretendono essere altolocati quaggiù dove egli fu umile. Se pertanto desiderano la gloria là dove Cristo è glorificato, occorre che siano umili quaggiù. Diceva infatti [il Signore] rivolto a coloro che si erano uniti a lui mediante la fede, tra i quali siamo anche noi se, come loro, crediamo in Cristo con purezza di cuore: *Padre, voglio che quanti mi hai dati siano con me là dove sono io*. Grande dono, miei fratelli! Grande grazia, grande promessa! Chi infatti non vorrebbe essere con Cristo là dove è Cristo? Ma Cristo è ora glorificato. Vuoi dunque essere là dove è Cristo nella gloria? Sii umile là dove egli fu umile. In tal senso la stessa Luce diceva: *Non c'è discepolo più grande del maestro né servo più grande del suo padrone*. Quei discepoli che volevano essere al di sopra del Maestro e quei servi che volevano stare al di sopra del Padrone volevano levarsi prima della luce, ma erano incamminati verso la vanità, in quanto non seguivano la luce. A costoro dice il nostro salmo: *Vano è per voi levarvi prima della luce.* Tali erano i figli di Zebedeo, i quali, prima di umiliarsi conformandosi alla passione del Signore, già si sceglievano il posto dove assidersi: uno alla [sua] destra, l'altro alla [sua] sinistra. Volevano levarsi prima della luce, e perciò erano sul cammino verso

la vanità. Ascoltando le loro intenzioni, il Signore li richiamò all'umiltà e disse loro: *Potete bere al calice dal quale io berrò?* Io sono venuto ad umiliarmi e voi volete precedermi sognando le altezze? Dove cammino io, là occorre che mi seguiate - disse -; poiché se volete muovervi in una direzione diversa dalla mia, *vano è per voi levarvi prima della luce*. Così anche Pietro. Si levò prima della luce quando osò dare al Signore il suggerimento di non patire per noi. Gesù aveva parlato della sua passione, causa della nostra salvezza, e delle umiliazioni che l'avrebbero accompagnata: difatti egli patì e fu umiliato. Ascoltando le parole con cui il Signore predicava la sua prossima passione, Pietro restò esterrefatto, tanto più che poco prima l'aveva definito Figlio di Dio. Temette che avesse davvero a morire e gli disse: *Lungi da te questo, Signore! Sia a te propizio Iddio! Non ti accadrà una cosa del genere*. Voleva levarsi prima della luce e dare suggerimenti alla luce. Ma cosa fece il Signore? Lo costrinse a levarsi dopo la luce. *Va' dietro a me, satana!* Per questo sei satana perché vuoi levarti prima della luce. *Va' dietro a me*, in modo che io preceda e tu segua. Passa per la strada dove son passato io; non pretendere di guidarmi là dove tu saresti contento d'andare.

I figli di Zebedeo e la *kenosis* di Cristo.

5. Dice dunque il salmo a quanti volessero levarsi prima della luce: *Vano è per voi levarvi prima della luce*. Quando allora dovremo levarci? Dopo essere stati umiliati. *Levatevi dopo d'essere stati seduti*. Il levarsi indica glorificazione, il sedersi indica umiltà. È vero che in alcuni testi lo stare seduti indica l'onore connesso col potere giudiziario, ma in altri esprime umiltà. Dove è da riferirsi all'onore dovuto al giudice? *Sederete su dodici seggi a giudicare le dodici tribù d'Israele*. Dove invece è da prendersi come indizio d'umiltà? *All'ora sesta il Signore, stanco, si sedette presso il pozzo*. La stanchezza del Signore è da identificarsi con la sua debolezza: la debolezza di chi è potenza e sapienza [di Dio]; e la sua debolezza è umiltà. Se dunque lui si sedette a motivo della sua debolezza, il suo star seduto indica umiltà. E fu proprio questo suo star seduto, cioè la sua umiltà, che ci ha salvati, poiché *ciò che in Dio è debole è più forte degli uomini*. A questo proposito dice un salmo: *Signore, tu mi conosci quando mi siedo e quando mi alzo*; conosci cioè la mia umiliazione e la mia glorificazione. Con che senno volete dunque essere esaltati prima della luce, o figli di Zebedeo? Ci sia lecito parlare così e servirci del

loro nome: tanto essi non si adireranno contro di noi! Inoltre, se queste cose sono state scritte di loro, è perché gli altri evitassero la superbia della quale essi furono rimproverati. Con che criterio, quindi, volete *levarvi prima della luce? È vano per voi*. Volete essere glorificati prima di subire le umiliazioni? Ma lo stesso vostro Signore, lui che è la vostra luce, per essere esaltato fu prima umiliato! Ascoltate cosa [vi] dice Paolo. *Essendo di natura divina, non ritenne un'appropriazione indebita la sua uguaglianza con Dio*. Perché non era un'appropriazione indebita? Perché egli era tale per natura: era nato nella condizione d'uguaglianza con colui che lo aveva generato. Ma cosa fece? *Per amor nostro egli si svuotò prendendo la forma di schiavo, e divenendo simile all'uomo e nel sembiante ritrovato come un uomo. Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e morte di croce*. Ecco il suo mettersi a sedere. Ascoltate ora il suo levarsi [in piedi]. *Per questo, Dio lo esaltò e gli diede il nome che è sopra ogni altro nome*. E anche voi accorrete con alacrità al suono di quel nome. Sì, *levatevi pure, ma dopo d'essere stati seduti*. Voi volete levarvi, ma prima dovete mettervi a sedere. Levandoti dalla prostrazione dell'umiltà giungerai al possesso del regno; se invece cercherai d'accaparrarti subito il regno, te lo giochi prima ancora di alzarti [per conquistarlo]. Diceva: *Siete in grado di bere al calice da cui io berrò?* Ed essi: *Sì che lo siamo!* Rispose: *In effetti berrete il mio calice, quanto però al sedervi alla mia destra o alla mia sinistra - aggiunse - non sta a me il darvelo, poiché il Padre mio l'ha destinato ad altri*. Che significa: *Non sta a me il darvelo?* Non sono solito darlo ai superbi, e loro erano ancora superbi. Se volete prendervi parte, smettete d'essere ciò che siete. *È stato destinato ad altri*. Siate anche voi altri uomini ed esso sarà anche per voi. Che vuol dire: Siate altri uomini? Voi che ambite a una gloria immediata accettate l'umiliazione. E loro compresero i vantaggi che avrebbero conseguito attraverso l'umiltà e si ravvidero. Così anche noi. Dobbiamo imparare la stessa lezione, poiché è proprio questo quanto ci dice il salmo con le parole: *Alzatevi dopo essere stati seduti*.

Per ascendere bisogna umiliarsi.

6. Qualcuno potrebbe credere che lo star seduto rappresenti un privilegio, un onore, mentre il salmo chiaramente vuol dimostrare che è un segno di umiltà. Nessuno pertanto deve pensare che gli si

ordini di sedere per giudicare o desinare e divertirsi, ripromettendosi quindi un successo per la propria superbia. Per sottolineare l'umiltà, eccolo quindi aggiungere: *Voi che mangiate il pane del dolore*. Mangiano il pane del dolore coloro che gemono nell'esilio terreno. Essi sono nella valle del pianto, e Dio opera le ascensioni nel loro cuore. Ma dov'è che le opera? Dice: *Ha operato delle ascensioni nel suo cuore*. Chi? Dio. E siccome queste ascese sono *nel cuore*, per questo cantano il cantico dei gradini. Umiliamoci in questo mondo e ascenderemo. In che modo? *Col cuore*. E siccome l'ascesa riguarda il cuore, muove dalla valle del pianto. Dice: *Nella valle del pianto*. I monti si sollevarono, le valli restarono sedute. Si chiamano infatti valli le parti più basse della superficie terrestre. Le parti alte si chiamano colline, che però sono meno alte dei monti: col quale nome si indicano le zone della terra che raggiungono un'altezza notevole. È un indizio - piccolo, se volete - il non aver detto: Levatevi dall'alto della collina, e nemmeno: Da sopra la pianura; ma: Dalla valle, cioè da un posto più basso della stessa pianura. Tu dunque ti trovi nella valle del pianto, dove tuo cibo è il pane del dolore. Per questo dici: *Le mie lacrime sono diventate mio pane di giorno e di notte mentre ogni giorno mi si dice: Dov'è il tuo Dio?* Buono è in tal caso il tuo levarti, perché stavi [veramente] seduto.

La nostra resurrezione è modellata su quella di Cristo.

7. Il salmo sembra supporre che tu gli chiedi: Ma quando ci leveremo? Ora ci si comanda di sedere: quando avverrà la nostra esaltazione? Quando avvenne quella del Signore. Mira colui che ti ha preceduto, poiché, se ricuserai di guardare a lui, sarebbe vano per te il levarti prima della luce. Quando dunque fu glorificato il Signore? Dopo morto. Anche per te dunque ripromettiti la glorificazione dopo la morte. Attendila per il giorno della resurrezione dei morti, perché anche lui ascese dopo risorto. Ma dove dormì? Sulla croce. Quando si addormentò sulla croce fungeva da simbolo, anzi adempiva quanto era stato prefigurato in Adamo. Mentre Adamo dormiva, gli fu sottratta una costola e ci si formò Eva. Così il Signore. Mentre dormiva sulla croce, gli fu trapassato il fianco dalla lancia e ne scaturirono i sacramenti con i quali s'è costituita la Chiesa. Anche la Chiesa infatti, sposa del Signore, trae origine dal suo fianco, come Eva era stata presa dal fianco [di Adamo]. E come questa fu tratta dal fianco dell'uomo

addormentato, così anche la Chiesa non ebbe altra origine che il fianco di Cristo morto. Il tuo Signore, dunque, non risorse se non dopo la morte; e tu vorresti pretendere una glorificazione prima che finisca la vita presente? L'asciati istruire dal salmo. Supponendo che tu gli vada a domandare: Ma quando mi leverò? forse prima che sia stato seduto? ti risponde: *Quando avrà dato il sonno ai suoi amici*. Iddio concederà questo dono ai suoi amici, ma dopo che si saranno addormentati. Allora si leveranno gli amici di lui, cioè di Cristo. Tutti infatti risorgeranno, ma non tutti come i suoi amici. La resurrezione dei morti, in altre parole, sarà un fatto universale, ma cosa dice l'Apostolo? *È vero che tutti risorgeremo, ma non tutti saremo trasformati*. Gli altri risorgeranno per il castigo, noi risorgeremo della stessa resurrezione del Signore nostro, per seguire lui che è il nostro capo, sempre che noi ne siamo le membra. Se pertanto siamo sue membra, siamo anche suoi amici e ci attende la stessa resurrezione che già s'è attuata nel Signore. La luce è sorta prima di noi, noi sorgeremo dietro la luce. Vano infatti sarebbe per noi volerci levare prima della luce, ambire cioè le altezze [della gloria] prima di passare per la morte, dal momento che nemmeno Cristo, nostra luce, fu glorificato nella carne prima di morire. Divenuti, dunque, sue membra e, fra le sue membra, i suoi prediletti, noi risorgeremo dopo che saremo caduti nel sonno, cioè nella resurrezione dei morti. Uno solo infatti è finora risorto per non più morire. Risorse Lazzaro, ma per morire di nuovo; risorse la figlia dell'archisinagogo, ma per morire di nuovo, come per morire di nuovo risorse quel figlio della vedova. Solo Cristo risorse per non morire mai più. Ascolta l'Apostolo: *Cristo, risorto dai morti, più non muore; la morte non avrà più alcun dominio su di lui*. Spera per te una resurrezione di questo genere; e in vista di ciò sii cristiano, non per conseguire una felicità che potresti raggiungere su questa terra. Se infatti volessi essere cristiano per la felicità della vita presente, saresti uno che pretende levarsi prima della luce, poiché la tua luce, Cristo, non ambì una felicità terrena. E necessariamente rimarresti nelle tenebre. Cambia rotta, segui la luce. Inizia a levarti dallo stesso posto da cui è risorto lui. Ma prima mettiti seduto, e così potrai levarti *quando avrà dato il sonno ai suoi amici*.

Buoni e cattivi mescolati nel tempo, divisi nel giudizio.

8. [v 3.] Suppone che tu insista ancora nella domanda: Chi sono

questi amici? *Ecco, eredità del Signore* [sono] *i figli, ricompensa del frutto del ventre*. Dicendo: *Frutto del ventre*, significa che parla di figli già nati. C'è una donna nella quale spiritualmente si avverano le parole dette ad Eva: *Partorirai fra le doglie*. Difatti la Chiesa, sposa di Cristo, genera figli e, se li genera, li partorisce. Tant'è vero che Eva, appunto perché ne era il simbolo, fu chiamata *madre dei viventi*. Membro della Chiesa partorienti era colui che affermava: *Figlioletti miei, che io di nuovo partorisco finché Cristo non sia formato in voi*. Né ha partorito o generato senza successo: la stirpe santa si paleserà nella resurrezione, e saranno innumerevoli i giusti che ora vivono sparsi per tutta la terra. Adesso la Chiesa geme per causa loro, mentre li partorisce; nella resurrezione dei morti invece apparirà in piena luce la fecondità della Chiesa, e finiranno il dolore e il gemito. E cosa si dirà? *Ecco, eredità del Signore* [sono] *i figli, ricompensa del frutto del ventre*. *Del frutto*, non " il frutto ". [Ci sarà] *una mercede del frutto del ventre*. Quale sarà questa ricompensa? Risorgere dai morti. Quale sarà questa ricompensa? Alzarti dopo d'essere stato seduto. Quale sarà questa ricompensa? Allietarti dopo aver mangiato il pane del dolore. Di qual ventre son frutto questi figli? Della Chiesa. Di lei era simbolo Rebecca, nel cui ventre litigavano quei due gemelli che rappresentavano due popoli. Un'unica madre portava in grembo due fratelli, che, prima ancora di nascere, stavano in discordia fra loro. Con le loro discordie interne urtavano contro le pareti del grembo materno, e la madre, mentre subiva la loro violenza, gemeva; ma, nel darli alla luce, operò quella separazione fra i due gemelli che incinta aveva tollerati. Così, fratelli, accade anche adesso. Finché le è riservato il gemito, finché è nel tempo del parto, la Chiesa contiene nel suo seno i buoni e i cattivi. Frutto del ventre però era Giacobbe, a cui la madre riservò il suo amore, e del quale Dio disse: *Ho amato Giacobbe, mentre ho avuto in odio Esaù*. Nacquero tutt'e due da una stessa madre, ma uno meritò l'amore, l'altro la riprovazione. In questi amati [da Dio] è da riscontrarsi il frutto di lei. Per cui [è detto]: *La ricompensa del frutto del ventre*.

I misteriosi sbattuti di cui si occupa il salmo.

9. [v 4.] *Come le frecce in mano al potente, così i figli degli sbattuti*. Quale origine ebbe infatti, o fratelli, questa eredità? Come divenne così numerosa che alla fine si dovrà dire di lei: *Ecco, eredità del*

Signore [sono] i figli, ricompensa del frutto del ventre? Ci furono certuni che vennero scagliati come frecce dalla mano del Signore, e si spinsero lontano e riempirono la terra facendola pullulare di santi. Si tratta di quell'eredità di cui è detto: *Chiedimelo e io ti darò in eredità le genti e in possesso i confini della terra*. Ma come fa, questo " possesso ", a crescere tanto da estendersi fino all'estremità della terra? Quando le frecce vengono scoccate dall'arco, quanto maggiore è la forza con cui le si scaglia tanto maggiore è la distanza che raggiungono. Ora c'è qualcosa che superi in forza il Signore, nel caso che scagli delle frecce? Sì, veramente, è stato il Signore a mandare gli Apostoli, scagliandoli per mezzo del suo arco, per cui non ci poteva essere lembo [della terra] non raggiunto dalle frecce scagliate da mano tanto robusta. Esse pervennero agli estremi confini della terra e se non li oltrepassarono, fu solo perché fuori della terra non c'erano uomini. Tanta infatti è la potenza del divino arciere che, se al di fuori del nostro mondo ci fosse stato qualcosa da raggiungere con le sue frecce, ve le avrebbe certo scagliate. Quanto ai figli degli " sbattuti ", essi son da intendersi nello stesso senso come quegli altri che furono scagliati per primi. Intorno a questa parola fecero delle ricerche i trattatisti che ci hanno preceduto: i quali si chiesero perché siano stati chiamati *figli degli sbattuti* e chi siano questi *figli degli sbattuti*. Certuni, come ho detto, furono dell'avviso di identificare i figli degli sbattuti con i figli degli Apostoli.

Gli Apostoli furono sbattuti per il mondo.

10. Voglia prestarmi ancora attenzione la vostra Carità. Ci si chiedeva perché agli Apostoli sia stato dato il nome di " sbattuti ", e a quest'interrogativo - si diceva - certuni han pensato che il nome " sbattuti " dipenda dal precetto loro dato dal Signore allorché diceva: *Quando uscirete da una città nella quale non vi ascoltano, scuotete la polvere dai vostri piedi*. Alla quale spiegazione un altro ha replicato che, ammesso ciò, li si sarebbe dovuti chiamare non *figli degli sbattuti* ma " di coloro che sbattono". Dicendo loro infatti di scuotere la polvere dai piedi, il Signore li voleva attivi nello scuotere e non passivi, come chi è sbattuto. Colui che nei suoi trattati diceva così voleva, con il suo sottilizzare, contraddire in certo qual modo la spiegazione precedente. Quanto a noi, con l'aiuto del Signore, abbiamo voluto ricercare come il nome di " sbattuti " possa

giustamente applicarsi anche a coloro ai quali dal Signore fu detto: *Scuotete la polvere dai vostri piedi*, e abbiamo riscontrato che non si tratta di cose assurde. Si tratta infatti di persone che, mentre compivano l'azione di sbattere qualcosa, questa azione ricadeva su di loro stessi. Voglio dir questo: quando uno scuote, o scuote se stesso o qualche altro oggetto. Se scuote una cosa diversa da sè, scuote e non è scosso; mentre se scuote se stesso, è nello stesso tempo la persona che scuote e che viene scossa. Statemi attenti! Voglio rendermi più accessibile, se ce la farò. Uno che scuote un'altra cosa compie l'azione di scuotere ma non la riceve; chi al contrario viene scosso da un altro riceve l'azione dello scuotere ma non la compie. Uno poi che scuote se stesso è nello stesso tempo l'autore dell'azione, in quanto è lui che scuote, e il termine dell'azione stessa, perché è lui che, sia pure da se stesso, viene scosso. Ci si domanda dunque chi siano stati ad essere scossi dagli Apostoli. Certamente loro stessi, poiché essi scossero la polvere dai loro piedi. Che se qualcuno volesse insistere sul fatto che gli Apostoli non sbatterono se stessi ma la polvere, risponderemmo che è un'asserzione apertamente calunniosa. In due sensi infatti noi usiamo la parola "sbattere": per indicare ciò che si sbatte e anche ciò da cui si sbatté un qualcosa. Diciamo, ad esempio, che è sbattuta la polvere ma anche che è sbattuto un vestito. Si prende in mano un vestito e lo si sbatte per liberarlo dalla polvere che vi si era infiltrata. Cosa dici di tal polvere? Che viene sbattuta. E del vestito cosa dici? Che viene sbattuto. Se dunque si dice sbattuta tanto la cosa che vien fuori a forza di sbattere quanto l'oggetto da cui vien fuori ciò che vi si era appiccicato, si può dire anche che la polvere viene sbattuta; e in tal modo anche gli Apostoli furono degli "sbattuti" [per il mondo]. E se così stanno le cose, perché non chiamare *figli degli sbattuti* i figli degli Apostoli?

Sbattuto l'involucro della profezia, si palesarono i misteri del Vecchio Testamento.

11. C'è però un'altra spiegazione su cui non si deve sorvolare. Potrebbe darsi infatti che la frase sia stata redatta in forma oscura proprio al fine di ingenerare [nel lettore] molti significati. Scoprendo una verità occulta ma suscettibile d'essere intesa in più modi, gli uomini ne sarebbero risultati più istruiti che non trovando una verità manifesta e quindi univoca. La parola "sbattere" è usata

anche nel caso che un qualche oggetto venga sbattuto per farne uscire ciò che vi si nasconde dentro. Una cosa è infatti sbattere un vestito per spolverarlo, un'altra è scuotere un sacco per farne uscire l'eventuale contenuto. Ora io nelle mie possibilità vorrei, o fratelli, intendere come *figli degli sbattuti* gli stessi Apostoli, in quanto figli dei profeti. I profeti infatti contenevano sacramenti occulti e impenetrabili. Furono sbattuti e ne uscirono verità manifeste. Supponete che un profeta abbia detto, come in realtà ha detto, parole di questo genere: *Il bue ha conosciuto il suo padrone e l'asino la stalla del suo proprietario; Israele invece non mi ha conosciuto*. È un esempio di profezia che m'è venuto in mente per primo e ho voluto dirvelo; se me ne fosse venuto un altro, vi avrei citato quest'altro. Di fronte a tali parole profetiche, l'uditore profano penserebbe subito all'asino, al bue, o agli altri animali e quadrupedi che conosce, e succederebbe come quando una cosa è racchiusa in un involucro: si palpa l'esterno di questo involucro ma si ignora cosa vi sia contenuto. Il bue e l'asino sono simboli. E cosa si dice all'uomo voglioso di proferire la sua sentenza? Aspetta un pochino! È ancora chiuso nell'involucro ciò che tu tocchi: sbatti l'involucro! Il profeta sotto l'ombra di quei nomi ha celato altre realtà, è si riferisce a un altro, non so quale, asino e a un altro bue. Riferito al popolo di Dio, l'asino è, simbolicamente, la cavalcatura di Dio che reca in sella il Signore, il quale impedisce al popolo di smarrirsi per via. Quanto al bue, potrebbe essere quello di cui dice l'Apostolo: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*, e ancora: *Forse che Dio si interessa dei buoi? Ma nella Scrittura se ne parla in riferimento a noi*. Ogni predicatore della parola di Dio pertanto, mentre ammonisce rimprovera spaventa, trebbia sull'aia [del Signore] compiendo lo stesso lavoro che compie il bue. Il bue iniziò a muovere i passi nel popolo giudaico, poiché da lì vennero quegli annunziatori del Vangelo che furono gli Apostoli; l'asino invece proveniva di fra mezzo agli incirconcisi, cioè dal mondo pagano, e venne per portare il Signore. Non per nulla infatti il Signore si sedette su un asino che fino allora non aveva portato alcun uomo: nel senso cioè che ai pagani non erano stati dati né la legge né i profeti. *Conobbe dunque il bue il suo padrone e l'asino la stalla del suo proprietario* in quanto il nostro Signore Gesù Cristo volle diventare nostro cibo e nella sua nascita venne deposto in una mangiatoia. Ma tutte queste constatazioni sarebbero forse venute fuori se non si fosse sbattuto il sacco? Era una profezia molto avviluppata, e se non la si fosse

sbattuta con diligenza in tempi posteriori, forse che il contenuto ivi celato sarebbe giunto a noi? Prima della venuta del Signore queste cose erano tutte racchiuse [nel mistero]. Venne il Signore e scosse il sacco che conteneva tutte quelle verità occulte, sicché divennero manifeste. Furono sbattuti i profeti e ne nacquero gli Apostoli, ai quali, in quanto nati dai profeti, sottoposti a delle battiture, si addice bene il nome di *figli degli sbattuti*. Essi vennero a trovarsi in mano dell'Onnipotente e, simili a dardi, raggiunsero gli estremi confini della terra. Per cui alla fine si potrà dire: *Ecco, eredità del Signore [sono] i figli, ricompensa del frutto del ventre*. E intanto questa eredità viene radunata dagli estremi confini della terra in quanto *come le frecce in mano a un potente, così i figli degli sbattuti*. In altre parole: gli Apostoli, figli dei profeti, furono come dardi in mano dell'Onnipotente. Se chi tendeva l'arco era potente, lo scoccò con forza, e se lo scoccò con forza, le persone che egli lanciò con l'arco evidentemente raggiunsero le più remote plaghe della terra.

Desidera i beni imperituri.

12. [v 5.] *Beato l'uomo che con tali cose colma la sua brama*. Attenzione, fratelli! Chi è l'uomo che con tali cose colma la sua brama? Colui che non ama il mondo presente: poiché quando uno è pieno di desideri mondani non c'è modo che gli entri in cuore quanto da loro predicato. Vomita ciò che hai dentro, se vuoi diventar capace di avere ciò che non hai. E mi spiego. Tu desideri le ricchezze, ma è impossibile che con le ricchezze tu colmi le tue brame. Desideri gli onori terreni e certe altre cose che Dio distribuisce anche ai bruti, come ad esempio il piacere materiale, la salute corporale e cose di questo genere; ma non sarà con tali espedienti che riuscirai a colmare il tuo desiderio. Se al contrario, a somiglianza del cervo, desideri la fonte delle acque, se puoi dire [con verità]: *La mia anima anela e si strugge desiderando gli atri del Signore*, per tale via riuscirai ad appagare la tua brama. E questo non perché quelle tali persone siano esse stesse in grado di appagarla, ma perché, attraverso la loro imitazione, raggiungi colui che è stato capace di saziare anche la loro brama.

La Chiesa casa e città di Dio. Cristo unica sua porta.

13. *Non sarà confuso quando dovrà parlare con i suoi nemici sulla*

porta. Fratelli, parliamo pure presso la porta, cioè facciamo in modo che tutti conoscano quel che diciamo. Chi si rifiuta di parlare presso la porta vuole che restino celate le sue parole, e ciò, facilmente, perché si tratta di cose cattive. Se è sicuro [di quanto dice], parli presso la porta, conforme asserisce la Sapienza: *Egli parla coraggiosamente sulle porte della città*. Finché ci si conserva nella giustizia e nell'innocenza non si dovrà arrossire, e questo è parlare presso la porta. Ora chi è l'uomo che parla presso la porta? Colui che predica nel nome di Cristo, il quale è la porta per la quale entriamo nella santa città. Sarei nel falso se egli non avesse affermato: *Io sono l'uscio*. Se è uscio, è anche porta. Quando infatti diciamo "uscio", pensiamo alla porta di casa, ma di una città l'uscio si chiama propriamente porta, così come la porta di casa si chiama propriamente uscio. Ma probabilmente non sarebbe esatto parlare di porta, se a quella casa non convenisse anche il nome di città. Invece poc'anzi sono state affermate tutt'e due le cose. *Se il Signore - si diceva- non costruisce la casa, invano lavorano i costruttori*; e perché, sentendo menzionare questa casa, tu non pensassi che si tratti d'una cosa minuscola, eccolo proseguire: *Se il Signore non custodisce la città, invano s'affatica il custode*. Pertanto, quella che è casa è nello stesso tempo anche città; e quindi, come casa, ha l'uscio, come città, ha la porta. E uscio della casa e porta della città è Cristo; e se Cristo è la porta della città, non patisce vergogna colui che, aderendo a Cristo, predica in conseguenza. Se viceversa uno volesse predicare cose contrarie a Cristo, gli verrebbe chiusa in faccia la porta. Chi sono coloro che predicano in contrapposizione con Cristo? Coloro che negano avere l'Onnipotente scagliato delle frecce che son giunte fino alle estremità della terra, costituendovi l'eredità del Signore, di cui è detto: *Chiedimelo, e io ti darò le genti come tua eredità, come tuo possesso gli [estremi] confini della terra*. Sono cose annunciate e credute già prima che accadessero; e ci son quelli che non le vogliono credere nemmeno ora che sono un fatto compiuto. Questi propagatori di dottrine contrarie a Cristo si collocano fuori della porta, in quanto cercano la propria gloria e non quella di Cristo. Viceversa il predicatore che rimane presso la porta cerca la gloria di Cristo, non la propria, e le parole di questo predicatore vicino alla porta suonano così: Non riponete in me la vostra fiducia, poiché non è per me ma per la porta che entrerete [nell'ovile]. Quanto invece agli altri che s'adoperano perché gli uomini ripongano in loro tutta la fiducia, non gradiscono che gli

uomini entrino per la porta: per cui niente di strano che la porta venga loro chiusa in faccia e picchino inutilmente affinché loro la si apra. Fratelli, siate presenti di buon grado [alle nostre istruzioni], anche in vista del discorso di domani, che, secondo la nostra promessa e con l'aiuto del Signore, vi terremo sul brano evangelico della colomba. Ve l'abbiamo promesso nel nome del Signore, e con l'aiuto della sua misericordia manterremo la promessa. Intanto pregate per noi affinché siamo in grado di soddisfare [il debito] e non risultare faciloni nel promettere.

SUL SALMO 127

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Il problema della retribuzione divina.

1. [vv 1-4.] Fratelli carissimi, in un passo dell'Apostolo è detto: *Noi adattiamo le cose spirituali agli uomini spirituali; l'uomo carnale viceversa non è in grado di penetrare ciò che è dello Spirito di Dio*. Ora, nei riguardi del presente salmo c'è proprio da temere che questi uomini carnali, incapaci quindi di comprendere la verità rivelata dallo Spirito di Dio, si scandalizzino anziché venirne edificati. Lo abbiamo ascoltato mentre lo si cantava, ma voglio ripeterlo, sia pur cursivamente. Non sarà una esposizione ma una lettura, fatta in fretta, d'un testo breve in se stesso. Esaminate voi stessi! Ci sarà probabilmente fra voi qualcuno che abbia desiderato da Dio come bene primario cose come quelle elencate in questo salmo senza averle ottenute: e questo non perché Dio lo abbia abbandonato ma per un tratto più squisito del suo amore. Le stesse cose qui descritte come premio, di coloro che temono Dio, le avrà viste abbondare presso gente tutt'altro che timorata di Dio. I suoi passi avranno allora cominciato a incespicare e il suo incedere già minacciava ruzzoloni. Si sarà detto in fondo al cuore che inutilmente è stato fedele a Dio, dal momento che non ha ottenuto i beni promessi a chi lo teme, anzi gli stessi beni li riscontra presso coloro che non solo non temono Dio ma addirittura lo bestemmiano. Osservate infatti cosa si affermi! *Beati tutti coloro che temono il Signore [e] che camminano nelle sue vie. Mangerei dei lavori dei tuoi frutti; sei beato; e*

ne ricaverai del bene. Fin qui potremmo ancora pensare, pur essendo persone carnali, trattarsi della felicità che ci è riservata nella vita avvenire; ma notate come continua: *La tua moglie [è] come vite feconda ai fianchi della tua casa; i tuoi figli come polloni di olivo attorno alla tua mensa. Ecco, in questa maniera sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.* In che maniera? Eccola: la sua moglie sarà come una vite feconda lungo le mura della sua casa, i suoi figli attornieranno il suo desco come polloni di olivo. Ma allora quei tali che per amore di Dio ricusarono d'ammogliarsi resteranno senza ricompensa? Potrà certo rispondere la persona non sposata: Dio mi benedirà in altra maniera. Invece no! O ti benedirà così o non ti benedirà per niente. Sono infatti inequivocabili le parole: *Ecco, in questo modo verrà benedetto l'uomo che teme il Signore.*

La prosperità mondana, concessa anche agli empi, disprezzata dai martiri.

2. A che cosa si riferisce tutto questo, o fratelli? Il profeta ci presenta una specie d'involucro, e fa così per impedire che noi, attaccandoci col desiderio a un benessere contingente e materiale, perdiamo i beni del cielo. È un involucro che racchiude non so qual altra cosa. Si ricorderà infatti la vostra Carità di quanto detto nella esposizione del salmo precedente, quello cioè che si trova prima di questo. Ci imbattemmo in un versetto oscuro ove si diceva: *Come frecce in mano al potente, così i figli degli sbattuti*; e andando a investigare chi fossero questi *figli degli sbattuti*, ci sembrò giusto intendere (secondo il nostro parere, per un'ispirazione divina) per *figli degli sbattuti* gli Apostoli, in quanto figli dei profeti. Questo, per il fatto che i profeti parlarono in maniera enigmatica e nascosero il significato ultimo [delle loro parole] in simboli oggettivi che costituivano come degli involucri rispetto ai misteri. Ora quel significato occulto non poteva essere svelato agli uomini senza che quegli involucri venissero sbattuti: ragion per cui gli Apostoli vennero chiamati *figli degli sbattuti*, in quanto trassero profitto dai profeti da loro sviscerati. Proviamo quindi anche noi a scuotere il nostro salmo, per non lasciarci ingannare dalle apparenze: affinché cioè non ci succeda che, palpando il contenuto nascosto lì dentro e non vedendolo, scambiamo il legno con l'oro e la terracotta con l'argento. Proviamo a scuoterlo, se così piace alla vostra Carità. Il Signore non mancherà d'assisterci affinché venga alla luce quel che si cela dentro, tanto più che oggi celebriamo, miei fratelli, il giorno

natalizio dei martiri. Quanti mali non hanno sofferto i martiri! quante pene, quanti tormenti! Squallore di carceri, strette di catene, ferocia di belve, ardore di fiamme, trafitture di scherni. E sarebbero riusciti ad affrontare tutto questo se non avessero visto non so qual cosa verso cui protendersi, un qualcosa che non è del mondo presente né costituisce la sua felicità? Noi dunque celebriamo il giorno natalizio dei martiri, cioè di quei servi di Dio che disprezzarono il mondo attuale per conseguire la felicità eterna; e non è sconveniente che prendiamo alla lettera quanto è scritto nel nostro salmo e lo riferiamo alla felicità che può godersi quaggiù? Ci potrebbe capitare un uomo fedele a Dio, un cittadino della Gerusalemme celeste il quale, presa moglie, non abbia avuto prole; e non sarebbe sconcio se noi, di fronte a un tal caso, dicessimo: Quel tale non è una persona timorata di Dio, poiché, se temesse il Signore, la sua moglie sarebbe come una vite feconda entro la sua casa, e non sterile e incapace di generare figli? Se quell'uomo fosse timorato di Dio, i suoi figli sarebbero lì attorno alla sua mensa come piante d'olivo! Se dicessimo cose di questo genere, saremmo persone carnali, incapaci di penetrare nell'ambito dello Spirito di Dio. Cominciamo a scuotere noi stessi, per essere noi pure *figli degli sbattuti*, e, divenuti tali, essere altrettante frecce in mano del Potente. Con la spinta del suo precetto egli ci scaglierà nel cuore di coloro che non amano, finché, colpiti dai dardi della parola divina, non s'accendano d'amore. In effetti noi potremmo tentare con loro un discorso di questo genere: Figli - o fratelli - miei, temete il Signore perché così avrete figli e nipoti e la vostra casa sarà colma di gioia; ma, ciò facendo, non scaglieremmo quei dardi che inducono ad amare l'eterna Gerusalemme, e chi ci ascolta rimarrebbe affezionato alle cose terrene. Vedendo poi che le stesse cose si trovano in abbondanza anche presso gli empi, se non in faccia perché non osano, ma certo nell'intimo del cuore direbbero: Ma allora com'è che quel tale, che certo non teme Dio, ha lui pure la casa piena di figli? Qualcuno potrebbe forse obiettarli: È vero, ma tu non puoi prevedere ciò che l'attende per il futuro. Non potrebbe succedere che, non temendo Dio, dovrà accompagnarli al sepolcro, e il fatto che gliene siano nati parecchi serva ad accrescergli il dolore quando se li vedrà morire? Potresti dirgli anche così, ma lui ti risponderebbe: Ho conosciuto un tale che era empio e pagano, che commetteva sacrilegi e adorava gli idoli (e può darsi che l'abbia conosciuto sul serio e le sue parole rispondano a

verità; può anzi averne conosciuto non uno soltanto o due o tre, ma molti); eppure raggiunse una vecchiezza decrepita e morì sul suo letto, e quando lo portarono alla sepoltura, attorno a lui c'era una moltitudine incalcolabile di figli e nipoti. Ecco qua! Non aveva affatto temuto il Signore, e a chiudergli gli occhi c'era tutta una schiera di discendenti, di cui era stata oltre ogni dire feconda la sua casa. Di fronte a un simile ragionamento cosa replicare? Certamente a quell'uomo non potrà più capitare alcun male; non dovrà certamente nella sua vita accompagnare al sepolcro i suoi figli, se è vero che sono stati i suoi figli che alla sua morte lo portarono con pompa alla sepoltura.

Cristo capo e corpo.

3. Su dunque! scuotiamo, scuotiamo [l'involucro], se ci piace essere *figli degli sbattuti*. Facciamone uscire il contenuto. Colui che riceve tali benedizioni è un uomo ben determinato e, se non si è membra di quest'uomo, non ci si può illudere di temere il Signore. Si tratta di una moltitudine di uomini e insieme di un uomo solo, poiché, pur essendo molti i cristiani, uno solo è il Cristo. Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme col loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in lui che è uno. Cristo dunque, capo e corpo, è un solo uomo. E qual è il corpo di Cristo? La sua Chiesa. Lo afferma l'Apostolo: *Noi siamo membra del suo corpo*, e ancora: *Voi siete corpo di Cristo e [sue] membra*. Cerchiamo quindi di comprendere la voce di quest'uomo, incorporati al quale anche noi formiamo un unico uomo. Nella realtà di questo corpo scopriamo i veri beni di Gerusalemme. Al termine [del salmo] si dice infatti: *E veda i beni di Gerusalemme*. Se guarderai con occhio terreno ai beni qui elencati, cioè abbondanza di figli e nipoti, prolificità e fecondità della sposa, non son questi i beni della Gerusalemme celeste. Son beni della terra dei mortali, mentre quella è la terra dei viventi. Non considerare come bene supremo l'avere dei figli che, se non prima di te, certo dopo di te dovranno morire. Vuoi avere dei figli che mai avranno a morire ma potranno vivere per sempre insieme con te? Rimani stabilmente nel corpo di colui del quale è detto: *Voi siete corpo di Cristo e [sue] membra*.

4. Questa dottrina insegna anche il nostro salmo, il quale se è

oscuro lo è perché vuole esortarci a picchiare, se è occultato come da un velo lo è perché vuol essere sbattuto. Notate infatti com'esso inizi al plurale: *Beati tutti coloro che temono il Signore, [e] che camminano nelle sue vie*. Parla a molti; ma poiché questi molti sono in Cristo una sola realtà continua al singolare e subito dice: *Mangerai i lavori dei tuoi frutti*. Prima aveva detto: *Beati tutti coloro che temono il Signore, [e] che camminano nelle sue vie*; perché dire adesso: *Mangerai i lavori dei tuoi frutti*, e non piuttosto: *Mangerete*? E perché dire: *I lavori dei tuoi frutti*, e non: *I lavori dei vostri frutti*? Così presto si è dimenticato che parlava a molti? Se lo avrai sbattuto a dovere, cosa ti risponde? Parlando a dei cristiani, sebbene siano molti, nell'unico Cristo io li considero una sola unità. Voi dunque siete molti e siete uno; noi siamo molti e siamo uno. In che modo, pur essendo molti, siamo uno? Perché ci teniamo strettamente uniti a colui del quale siamo membra, e se il nostro Capo è in cielo lassù lo seguiranno anche le membra.

La felicità vera posseduta nella speranza.

5. Inizi dunque la sua descrizione, ora che ci è noto chi sia ad essere descritto. Le cose che aggiungerà non potranno non essere chiare. Quanto a voi però, badate a temere il Signore e a camminare per le sue vie, senza invidiare coloro che camminano lontano dalle vie del Signore, se per caso li vedrete infaustamente felici. I mondani infatti sono felici ma infaustamente: al contrario dei martiri, i quali sono stati felicemente infelici. Sono stati infelici per un istante ma ora sono eternamente felici. Anzi, al momento stesso in cui erano per un istante infelici, in effetti li si credeva più sfortunati di quanto in realtà non fossero. Cosa dice infatti l'Apostolo? *Sembriamo tristi ma siamo sempre nella gioia*. Perché *Sempre*? Nella gioia di qua e nella gioia di là. Sì, di qua e di là. Perché nella gioia di qua? Per la speranza. Perché nella gioia di là? Per il possesso reale [di Dio]. Grande gioia arreca la stessa speranza in chi sa che è destinato a godere. Ma se è vero che *il godimento è nella speranza*, notate cosa aggiunge: *Pazienti nella tribolazione*. Se pertanto i martiri erano pazienti nella tribolazione, lo erano perché godevano nella speranza: essi non avevano conseguito quanto loro si prometteva. Cosa dice infatti l'Apostolo? *La speranza di ciò che si vede non è speranza; che se al contrario speriamo in cose che non vediamo, usiamo pazienza nell'aspettarle*. Ecco la ragione per la quale i martiri

sopportavano ogni pena: forti della pazienza, aspettavano ciò che non vedevano. I loro aguzzini amavano le cose visibili; essi si lasciavano uccidere perché aspiravano ansiosamente alle cose invisibili, affrettando col desiderio il momento di possederle, al segno che ogni lentezza nell'esecuzione della pena era da loro considerata un'inutile perdita di tempo.

Il martire Felice.

6. In questa maniera disprezzò il mondo il martire Felice (davvero felice e per il nome e per il premio!) di cui oggi celebriamo la festa. Egli temeva il Signore, ma la sua felicità, la sua beatitudine, gli derivò forse dal fatto che qui in terra la sua sposa fu feconda come vite e i suoi figli circondavano la sua mensa? Anche queste cose egli possiede, e in maniera perfetta, ma ciò in quanto inserito nel corpo di quel [capo] che il salmo descrive. Avendone compreso in questa maniera le parole, disprezzò i beni terreni al fine di raggiungere i beni futuri. Saprete poi, o fratelli, che Felice non fu ucciso come invece lo furono altri martiri. Fatta che ebbe la confessione, ci fu un rinvio nell'esecuzione della pena; ma il giorno dopo il suo corpo fu trovato esanime. I carnefici infatti poterono chiudere il carcere, ma al corpo non all'anima: sicché quando vennero per sottoporlo ai tormenti, trovarono che non c'era più, e quindi deposero la loro ferocia. Giaceva esanime e privo di sensi dinanzi a loro, per cui non lo si poteva torturare; ma era perfettamente dotato di senso dinanzi a Dio, per essere coronato. Orbene, fratelli, per qual motivo fu egli felice non tanto di nome ma anche per aver raggiunto il premio della vita eterna? Forse perché amò le cose descritte nel nostro salmo?

Temere per il solo motivo del castigo è riprovevole.

7. Ascoltiamo il salmo riferendo a Cristo le sue parole, e tutti noi che apparteniamo al corpo di Cristo, essendo diventati sue membra, camminiamo per le vie del Signore. Temiamo il Signore con timore casto: quel timore che dura in eterno. C'è infatti un altro timore incompatibile con la carità, come insegna Giovanni: *Nella carità non c'è timore, anzi la carità perfetta esclude il timore*. Non di ogni timore è detto che viene eliminato dalla carità; in un salmo infatti si dice: *Il timore casto del Signore rimane nei secoli dei secoli*. C'è dunque un

timore che rimane e un altro che viene escluso [dalla carità]. Quello che viene escluso non è un timore casto, mentre è casto quello che rimane. Qual è il timore che viene escluso? Abbiate la bontà di stare attenti! Ci sono alcuni che temono [Dio] per il solo motivo di sfuggire ai mali di questo mondo, per non essere colpiti da malattie, per scongiurare danni, privazioni, perdite di persone care, per eludere condanne, prigionia o altre sofferenze. Per queste ragioni temono e paventano, ma certamente un simile timore non è casto. Ascolta ancora! C'è chi non teme le sofferenze di questo mondo ma ha paura dell'inferno, paura che, del resto, anche il Signore ci incute. Lo avete ascoltato alla lettura del Vangelo: *Laggiù non morrà il loro verme né si spegnerà il fuoco che li divora*. Ascoltando queste minacce, che toccheranno certamente agli empi, alcuni, presi da timore, si astengono dal peccato. Hanno paura e per questa paura non commettono peccati. Son persone che temono [il castigo] ma non ancora amano la giustizia. Tuttavia quel timore che li spinge ad astenersi dal peccato crea in loro un'inclinazione costante per la giustizia, e ciò che prima era difficile comincia a piacere e si assapora la dolcezza di Dio. A tal punto l'uomo inizia a vivere nella giustizia non per timore delle pene ma per amore dell'eternità. La carità ha bandito un certo timore, sostituendolo con il timore casto.

E' salutare temere per amore della giustizia.

8. Cos'è questo timore casto, in riferimento al quale dobbiamo, miei fratelli, intendere le parole: *Beati tutti coloro che temono il Signore* [e] *che camminano nelle sue vie*? Se con l'aiuto del Signore nostro Dio potrò descrivere questo timore casto, forse molti, mossi proprio da questo timore casto, si sentiranno infiammati per conseguire l'amore casto. Mi sembra però che a spiegarvi un simile timore non riuscirei se non ricorrendo a un paragone. Immaginate una donna casta che teme suo marito, e immaginatevi un'altra donna che tema suo marito ma sia adultera. La donna casta teme che suo marito si allontani, l'adultera teme che torni. E se fossero tutt'e due assenti? L'adultera teme che arrivi, l'altra si preoccupa che tardi. Il nostro Sposo è, in certo qual modo, lontano; colui che ci ha dato per caparra lo Spirito Santo è assente. È assente colui che ci ha redenti col suo sangue, lo Sposo del quale nulla può esserci di più bello. È vero che egli volle apparire deforme ai suoi persecutori, come diceva Isaia che avete ascoltato poc'anzi: *Noi lo guardammo, ma non*

aveva né bellezza né attrattiva ; tuttavia sarà davvero deforme il nostro Sposo? Tutt'altro! Come infatti si sarebbero potute innamorare di lui tante vergini, che per lui hanno rinunciato ad avere in terra un marito? Se apparve privo di bellezza, fu nei riguardi dei persecutori: i quali, se non l'avessero considerato una persona spregevole, non gli si sarebbero avventati contro, né lo avrebbero flagellato, coronato di spine, coperto di sputi. Se gli fecero tutto questo, fu perché Cristo si presentò loro come uomo spregevole; né essi, d'altra parte, avevano occhio per vedere la bellezza di Cristo. Come dovrebbero essere gli occhi ai quali Cristo si manifesti nella sua bellezza? Come quelli che Cristo stesso esigeva quando rivolse a Filippo le parole: *Da tanto tempo sono in mezzo a voi e non mi avete conosciuto?* Occorre purificare questi occhi, perché siano in grado di vedere tanta luce. Penetrati, sia pure in modo ridotto, dal suo splendore, vengono scaldati dall'amore che fa loro desiderare la guarigione [completa] e così vengono illuminati. Che infatti Cristo, oggetto del nostro amore, sia fornito di bellezza, lo sapete dalle parole del profeta: *Il più bello e grazioso tra i figli degli uomini* . La sua bellezza supera quella di ogni altro uomo; ma noi cosa amiamo in Cristo? Il corpo crocifisso o il petto squarciato, o non piuttosto il suo stesso amore? Quando sentiamo dirci che egli ha patito per noi, cosa amiamo? È lo stesso suo amore che noi amiamo. Ci ha amati infatti affinché noi lo riamassimo; e perché noi avessimo la possibilità di riamarlo ci ha visitati con il suo Spirito. Bello dunque è il nostro Sposo, ma [per ora] assente. La sua sposa si interroghi per conoscere se sia casta. Tutti noi, fratelli, facciamo parte delle sue membra, e se siamo sue membra, siamo un unico uomo. Ebbene, ciascuno esamini se stesso per vedere quale timore abbia: se quello incompatibile con la carità ovvero il timore casto che dura in eterno. Oggi ciascuno ha avuto l'occasione per saggiarlo, ma, ve lo ripeto, per l'avvenire ne avrà altre. Il nostro Sposo è assente; e tu, interrogando la tua coscienza, sei contento che venga ovvero ti piace che tardi ancora? Esaminatevi, fratelli! Io ho picchiato alla porta del vostro cuore; lui ha già ascoltato la risposta del vostro uomo interiore. Cosa abbia detto la coscienza di ciascuno, non è potuto arrivare al mio orecchio poiché io sono un uomo, ma vi ha ascoltati colui che, assente corporalmente, vi è presente con la potenza della sua maestà. E quanti di voi, se si dicesse loro: Ecco Cristo è in arrivo, domani sarà il giorno del giudizio, non direbbero: Magari venisse davvero! Chi parla così

dimostra d'amare molto. Che se al contrario si dicesse loro: Cristo tarderà a venire, avrebbero timore di questo ritardo, perché casto è il loro timore, e come ora temono il ritardo, così, dopo la sua venuta, potrebbero temere una [nuova] lontananza. Sarà comunque un timore casto e, per questo, sarà anche sereno ed esente da ansietà. Non saremo certo abbandonati da lui quando ci avrà incontrati, se da lui siamo stati cercati prima che noi stessi lo cercassimo. Ecco, miei fratelli, una nota caratteristica del timore casto: esso nasce dall'amore. Il contrario è di quell'altro timore, quello che non è casto: esso teme la presenza [della persona temuta] e ne teme i castighi. Se compie il bene, lo compie per paura: non per timore di perdere il bene [che possiede], ma per la paura di subire il male [che gli si minaccia]. Non teme di perdere l'intimità del suo Sposo bellissimo, ma teme di essere condannato all'inferno. Anche questo timore è, in fondo, buono e utile; tuttavia non durerà in eterno, non essendo appunto quel timore casto che dura nei secoli dei secoli.

Segni del timore casto.

9. Quando si ha il timore casto? Voglio porvi una domanda che vi spinga a interrogare voi stessi. È vero che Dio non cessa di parlarci attraverso le sue Lettere, ma supponete che egli venga a parlarvi di persona e vi dica: Vuoi peccare? Pecca pure e fa' quel che ti pare e piace. Sia tuo tutto quello che in terra ti attrae. Se c'è uno col quale sei adirato, muoia all'istante; se c'è un altro che vuoi derubare, derubalo pure; se vuoi percuotere un altro, percuotilo; se ti piace che uno sia condannato, lo si condanni; se uno ha qualcosa di cui tu vorresti impadronirti, prenditi pure ogni cosa. Che nessuno osi opporsi resistenza o dirti: Ma cosa stai facendo? Nessuno ti minacci di non fare [la tale o tal altra cosa]; nessuno ti chieda conto del perché l'hai fatta. Che tutti i beni della terra da te bramati ti siano dati in abbondanza e tu possa vivervi immerso, non per un po' di tempo, ma per sempre. Solo che, però, tu non vedrai in eterno il mio volto... Miei fratelli, perché il vostro sussulto se non perché è già nato in voi il timore casto che dura in eterno? Perché il vostro cuore è rimasto colpito? Fa' che Dio venga a dirti: Tu non vedrai in eterno il mio volto. Ecco, tu godrai di tutte le fortune del mondo e avrai tutti i beni temporali, fino ad esserne sommerso; non li perderai né dovrai mai lasciarli. Cosa vuoi di più? Il timore casto

piangerebbe, nonostante tutto questo, e gemendo esclamerebbe: Al contrario, vadano in malora tutte queste cose, purché veda il tuo volto! Il timore casto, prendendo le parole del salmo griderebbe: *O Dio degli eserciti, convertiti e mostraci il tuo volto, e noi saremo salvi*. Ovvero, con l'altro salmo: *Una sola cosa ho chiesto al Signore*. Osserva come sia ardente in costui il timore casto, l'amore autentico e sincero. *Una sola cosa ho chiesto al Signore e questo continuerò a chiedere*. Che cosa? *Abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*. Ma questo non lo chiederà forse per conseguire una prosperità terrena? Ascolta come continui. *Al fine di contemplare la dolcezza del Signore ed essere protetto in qualità di suo tempio*. Cioè: essere suo tempio ed essere da lui protetto. Quest'unica cosa dovete anche voi chiedere. Per il suo conseguimento, e non per altro, dovete anche voi addestrare il cuore e temere soltanto la sua perdita. Così facendo, non invidierete alcuna delle prosperità terrene e spererete nell'unica vera felicità, e farete sul serio parte del corpo di colui al quale [nel salmo] si canta: *Beati tutti coloro che temono il Signore [e] camminano nelle sue vie*.

Il pagano irride alla felicità promessa al cristiano.

10. *Mangerai i lavori dei tuoi frutti*. Sì, voi o, meglio, tu (poiché voi, moltitudine, formate un solo uomo) *mangerai i lavori dei tuoi frutti*. Chi non capisce l'espressione penserà che le parole siano invertite. Avrebbe dovuto dire infatti: *Mangerai il frutto dei tuoi lavori*, come fa molta gente, la quale mangia esattamente del frutto del proprio lavoro. Così chi coltiva una vigna. Non è che mangi il suo lavoro ma ciò che dal lavoro viene prodotto. Così chi coltiva piante da frutto. Chi potrebbe, del resto, mangiare il lavoro stesso? Ma i frutti delle piante coltivate, cioè i proventi del lavoro, ecco ciò che rallegra il contadino. Che significano allora le parole: *Mangerai i lavori dei tuoi frutti*? Ora è tempo di lavorare, più tardi verrà il frutto; ma, siccome il lavoro stesso non è senza gioia a motivo della speranza - lo dicevamo poc'anzi: *Gioiosi nella speranza, pazienti nella tribolazione* - per questo anche il nostro lavoro ci rallegra e ci dona la letizia, frutto di speranza. Se pertanto anche il nostro lavoro può essere mangiato e rallegrarci, quale sarà il frutto del nostro lavoro che ci sarà dato mangiare? Mangiavano il loro lavoro quei tali che, *avanzando, camminavano e piangevano spargendo la loro semente*. Ora, con quanto maggiore allegrezza mangeranno dei frutti del proprio

lavoro, allorché, *tornando, torneranno pieni di esultanza, portando i loro covoni?* Che anche il lavoro, se di questo tipo, possa mangiarsi, voi, fratelli, lo sapete avendo ascoltato le parole del salmo precedente. Si parlava ai superbi, cioè a quanti pretendevano levarsi prima della luce o, in altre parole, precedere Cristo, non intendendo camminare per la via dell'umiltà che portò Cristo alla resurrezione; e a loro si diceva: *Alzatevi dopo che siete stati seduti* . Cioè: Umiliatevi prima e poi vi innalzerete, poiché anche lui, venuto ad essere glorificato per il bene vostro, prima fu umiliato. E cosa si diceva allora? *Voi che mangiate il pane del dolore*. Ecco cos'è il lavoro dei frutti: il pane del dolore. Se infatti non lo si potesse mangiare, non sarebbe chiamato pane, e viceversa, se questo pane non contenesse un certo gusto, nessuno lo mangerebbe. Con quanta dolcezza piange e geme la persona che prega! Le lagrime dell'orante sono più dolci dei godimenti che offre il teatro. Ascolta con quale infiammato desiderio si mangi questo pane, del quale qui è detto: *Voi che mangiate il pane del dolore*. Ne parla in un altro passo scritturale quell'innamorato del quale sappiamo di consueto riconoscere la voce quando risuona nei salmi. Dice: *Le mie lagrime mi son diventate pane di giorno e di notte* . In che senso son diventate pane quelle lagrime? *Mentre mi si dice tutto il giorno: Dov'è il tuo Dio?* Prima che ci sia dato vedere colui che ci ha amati e ci ha dato il pegno [del suo amore], essendo noi divenuti sua sposa, i pagani ci deridono dicendo: Si può sapere dov'è quello che adorano i cristiani? Ci mostrino una buona volta il Dio che adorano. Come io fo loro vedere il mio dio, così essi mi facciano vedere il loro. Quando il pagano ti rivolge queste parole, tu non hai nulla da fargli vedere, poiché egli non è tale che tu possa mostrargli [il tuo Dio]. Ti ritiri e cominci a piangere dinanzi a Dio. Rivolto a lui, che ancora non ti è dato vedere, sospiri e gemi per il desiderio. Ora, siccome questo pianto nasce dal desiderio di lui, le stesse lagrime ti sono dolci e saranno per te come un cibo; sono anzi diventate - proprio queste lagrime - il tuo pane di giorno e di notte, *mentre ogni giorno ti si ripete: Dov'è il tuo Dio?* Alla fine però verrà il tuo Dio, di cui adesso ti si domanda dove sia, e asciugherà le tue lagrime. In vece del pane delle lagrime subentrerà lui stesso e ti nutrirà in eterno: il Verbo di Dio, cibo degli angeli, sarà vicino a noi . Mangia quindi adesso i lavori dei frutti, in seguito mangerai i frutti del lavoro. *Mangerai i lavori dei tuoi frutti; sei beato e te ne proverrà del bene. Sei beato, riguarda il presente; e te ne proverrà del bene riguarda il futuro. Sei*

beato mentre mangi i lavori dei frutti; *te ne proverrà del bene* quando sarà l'ora di raccogliere i frutti del tuo lavoro. Cosa dice? Se possederai il bene sarai certamente beato, e se sarai beato certamente dovrai possedere il bene. Ma vi è differenza fra attesa e possesso reale; e se tanto dolce è l'attesa, quanto più non dovrà essere dolce la realtà in se stessa?

La Chiesa e la sua fecondità.

11. Siamo giunti alle parole: *La tua sposa*. Le si dice a Cristo, quindi la sua sposa è la sua Chiesa: noi stessi, sua Chiesa, siamo la sua sposa. *Come vite feconda*. Per quali suoi figli può dirsi *vite feconda* la Chiesa? Se guardiamo queste mura, vediamo entrarvi molti [rami] infruttuosi: vi entrano infatti molti ubriaconi, usurai, falsari; molti che consultano gli stregoni, che quando hanno male di testa ricorrono a sedicenti guaritori o guaritrici. Sarà mai questa la fecondità della vite, la prolificità della sposa? Certo no. Queste ne sono le spine, ma essa non è da ogni parte spinosa. Ha una sua fecondità; è una vite feconda: ma dove? *Ai fianchi della tua casa*. Non di tutti può dirsi che siano fianchi della casa. Indago cosa siano i fianchi della casa, e che dirò? Che sono le pareti, intendendo con ciò le pietre più resistenti? Se si parlasse di questo edificio materiale, forse potremmo intendere così il termine " fianchi ". Nel nostro caso però chiamiamo fianchi della casa coloro che si tengono uniti a Cristo. E ciò non senza motivo. Capita infatti anche nel nostro linguaggio ordinario, come quando, ad esempio, parliamo di uno che si comporta male perché consigliato da amici disonesti. Diciamo: Ha cattivi fiancheggiatori. Che significa: Ha cattivi fiancheggiatori, se non che gli stanno attorno persone cattive? Di un altro viceversa diciamo: Ha buoni fiancheggiatori; e questo per indicare che vive seguendo buoni consigli o, in altre parole, che si regge sulla base di buoni consigli. Fianchi della casa sono, dunque, coloro che vivono uniti a Cristo. Non per nulla infatti la donna venne tratta dal fianco [dell'uomo]: Eva venne creata mentre l'uomo dormiva, la Chiesa derivò da Cristo morto, ma l'una e l'altra dal fianco dell'uomo. La prima quando all'uomo addormentato venne tolta una costola; la seconda quando il fianco di Cristo venne trafitto dalla lancia e dalla ferita scaturirono i sacramenti . Ebbene, sì, *la tua sposa [è] come vite feconda*; ma in quali persone? *Nei fianchi della tua casa*. È invece sterile negli altri, cioè in coloro che si

trovano staccati da Cristo: i quali non voglio nemmeno computarli fra i componenti la vite.

" Mi è fratello e sorella e madre ".

12. *I tuoi figli.* Identici sono sposa e figli. Nelle nozze e nei matrimoni d'ordine naturale una cosa è la moglie e un'altra i figli; nella Chiesa moglie e figli si identificano. Così gli Apostoli: facevano parte della Chiesa e della Chiesa erano membra. Erano quindi della sposa di Cristo, anzi costituivano la stessa sposa, per quella parte che loro competeva e che avevano conseguita fra le membra [di lei]. Perché allora è detto nei loro riguardi: *Quando lo sposo se ne sarà andato, i figli dello sposo digiuneranno ?* È segno che loro sono la sposa, come sono anche i figli. Vi dirò, miei fratelli, una cosa sorprendente. Esaminando la parola del Signore, troviamo che la Chiesa è fratello, sorella e madre di Cristo. Ci riferiamo all'episodio quando fu annunziato a Gesù che lì fuori c'erano sua madre e i suoi fratelli. Per il fatto di essere fuori costituivano un simbolo. E chi simboleggiava la madre? La sinagoga. Chi i fratelli carnali [di lui]? I giudei che rimangono al di fuori. In effetti la sinagoga è rimasta fuori. Maria invece appartiene ai fianchi della sua casa, come vi fan parte quei suoi parenti che, nati dalla stirpe di Maria Vergine, credettero in lui. E questo non tanto perché fossero suoi congiunti di sangue quanto piuttosto perché ascoltavano la parola di Dio e la mettevano in pratica. Così infatti rispose il Signore: *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?* Per questa espressione, per aver detto cioè il Signore: *Chi è mia madre?*, alcuni han voluto sostenere che Cristo sia stato senza madre. Ma con quale fondamento? Furono forse senza padre Pietro e Giovanni e Giacomo e gli altri Apostoli? Eppure di loro cosa si dice? *Non chiamate nessuno vostro padre sulla terra, poiché uno solo è il padre vostro, quello che sta nei cieli.* Lo stesso insegnamento che impartiva ai discepoli trattando del padre inculcava presentando il caso della sua propria madre. È infatti volontà del Signore che a ogni legame di parentela carnale preferiamo Dio. Se onori il padre perché ti è padre, onora Dio perché è tuo Dio. Tuo padre ti ha generato contribuendo con la sua carne, Dio ti ha creato intervenendo con la sua potenza. Nessun padre si adiri quando gli vien preferito Dio; anzi, goda perché talmente grande è l'onore a lui tributato che, per trovare uno superiore a lui, sia necessario risalire fino a Dio. Che

dirò dunque? Cosa diceva il Signore? *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?* Stese le mani sui discepoli e disse: *Ecco mia madre e i miei fratelli*. Se erano fratelli, come potevano essere anche sua madre? Aggiunse: *Chi infatti compie la volontà del Padre mio, questi è mio fratello e sorella e madre*. Probabilmente *fratello* in relazione al fatto che nella Chiesa ci sono maschi, *sorella* per le donne che Cristo ugualmente annovera fra le sue membra. Ma *madre* per quale altro motivo se non perché nella persona del cristiano c'è lo stesso Cristo e ogni giorno la Chiesa partorisce di questi cristiani mediante il battesimo? Le stesse persone quindi che qualifichiamo come sposa di Cristo ne sono anche la madre e i figli.

La carità è il nostro frutto.

13. Ci si dica ora come debbano essere questi figli. Come? Pacifici. Perché pacifici? Perché *beati i pacifici perché essi saranno chiamati figli di Dio*. Ricordiamo come nell'oliva è nascosto il frutto della pace: l'olio infatti simboleggia la pace, come anche simboleggia la carità, senza la quale non ci può essere pace. Risulta pertanto all'evidenza che quanti hanno diviso la pace son privi di carità. A questo proposito ho già esposto alla vostra Carità il motivo per cui la colomba, tornando all'arca, portò le foglie e insieme anche il frutto. Voleva significare che quanti sono stati battezzati fuori [della Chiesa] sono stati battezzati come [dal diluvio] furono bagnati gli alberi, che rimasero fuori dell'arca. Se essi non produrranno soltanto foglie, cioè solo parole, ma anche frutti, cioè la carità, la colomba si incaricherà di ricondurli all'arca ed essi torneranno all'unità. Occorre però che questi figli siano *attorno alla mensa* del Signore *come polloni di olivo*. È un ideale di perfezione, è il colmo della beatitudine. Chi non vorrebbe trovarcisi? Se pertanto ti capita sott'occhio un bestemmiatore e vedi che ha moglie, figli e nipoti, mentre tu non ne hai, non invidiarlo. Sappi che la profezia s'è adempiuta anche in te in una sfera spirituale. O che per caso tu non ti senti fra le membra [di Cristo]? Se non ci sei, piangi, perché, come non ci sei di qua, così non ci sarai di là. Se invece sei nel loro numero, sta' pur tranquillo, perché, sebbene non ti ci trovi di qua ma solo di là, è molto più vantaggioso trovartici di là che non di qua.

14. Se abbiamo [quel che promette il salmo], perché lo abbiamo?

Perché temiamo il Signore. *Ecco, così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.* Una stessa cosa sono *l'uomo* e gli uomini. Gli stessi uomini formano questo *uomo*, poiché noi, che siamo molti, siamo un'unica realtà, essendo unico il Cristo.

I beni temporali sono instabili.

15. [v 5.] *Il Signore ti benedica da Sion.* Tu cominciavi a soppesare le parole: *Ecco in qual modo sarà benedetto l'uomo che teme il Signore*, e, forse, i tuoi occhi già si volgevano a quei tali che non temono il Signore e constatavi come le loro mogli fossero feconde e numerosi figli attorniassero il desco del loro padre. Ti stavi per muovere in non so quale direzione. *Ti benedica il Signore, ma da Sion.* Non andare in cerca di benedizioni che non provengono da Sion. Ma non è stato il Signore, o miei fratelli, colui che ha benedetto anche gli altri? Certo, è del Signore anche la benedizione materiale. Se infatti non fosse del Signore ma egli fosse contrario, chi si sposerebbe? E se il Signore non volesse, chi sarebbe sano? Chi potrebbe essere ricco se il Signore non lo volesse? È dunque Dio colui che dà questi beni, ma non ti accorgi che li ha dati anche alle bestie? Non proviene perciò da Sion una tale benedizione. *Ti benedica il Signore da Sion e che tu possa vedere i beni di Gerusalemme.* Gli altri beni non sono di Gerusalemme. Vuoi persuaderti che non sono beni di Gerusalemme? Anche agli uccelli fu detto: *Crescete e moltiplicatevi*. Vuoi avere come tuo bene supremo ciò che è stato dato anche agli uccelli? Fu loro dato, è vero, per un decreto divino: chi non lo sa? Ma tu, se ricevi beni di questo genere, usane con sapienza e, se ti son nati dei figli, pensa ad allevarli più che non a procrearne altri. Non è infatti nell'avere figli che si trova la felicità, ma piuttosto nell'averne di buoni. Se ti sono già nati, datti da fare per allevarli; se ancora non ne hai, ringrazia Dio: poiché, facilmente, avrai meno preoccupazioni, e poi, nei riguardi di quella madre [che genera spiritualmente], non è detto che rimarrai infecondo. Potrebbe anzi darsi che proprio per la tua cooperazione nascano spiritualmente da tal madre quei figli che, come polloni d'olivo, circondano la mensa del Signore. Ti consoli dunque il Signore facendoti *vedere i beni di Gerusalemme*. I quali beni veramente *sono* [consistenti]. Perché *sono* [consistenti]? Perché sono eterni. Perché *sono* [consistenti]? Perché là risiede il re: *Io sono colui che sono*. Quanto invece ai beni presenti, sono e non sono. Non hanno stabilità: fuggono, corrono

via. Hai dei bambini piccoli e tu li accarezzi. Si accarezzano perché bambini, ma forse che rimarranno per sempre tali? Tu stesso desideri che crescano, desideri che avanzino negli anni. Nota però come, sopraggiungendo una nuova età, la precedente scompare. Ecco venire la fanciullezza, ma sparisce l'infanzia; viene l'adolescenza ma sparisce la fanciullezza; viene la giovinezza ma muore l'adolescenza; viene la vecchiaia ma muore la giovinezza, finché, arrivando la morte, finisce ogni età. Desiderando quindi il passaggio ad una nuova età [della vita], desideri insieme anche la morte dell'età precedente. Tutte queste cose quindi non sono. Poni, allora, che ti siano nati dei figli qui in terra. Li hai forse avuti perché vivessero sempre insieme con te o non piuttosto perché, dovendo succederti, in qualche modo già ti estromettersero? E tu godi perché ti è nato chi ti caccerà di casa? Ogni figlio che nasce dice infatti ai genitori su per giù questo: Suvvia! è ora che pensiate ad andarvene; dobbiamo anche noi rappresentare la nostra parte. È infatti una commedia tutta la vita dell'uomo sulla terra; ed è anche una tentazione, come è stato detto: *Assoluta vanità [è] ogni uomo che vive*. Tuttavia, se si gode per dei figli che vengono a prenderci il posto, quanto più non si dovrà godere per quei figli con i quali si vivrà stabilmente e per quel Padre che ci ha generati, il quale non solo non muore ma ha il potere di farci vivere per sempre con lui? Ecco i beni di Gerusalemme; essi davvero son beni che sussistono. Orbene, *ti benedica il Signore da Sion, e che tu possa vedere i beni di Gerusalemme*. Quanto agli altri beni a cui volgi lo sguardo, li vedi da cieco. *Che tu veda!*, ma quei beni che si vedono col cuore. E quanto tempo durerà il mio vedere i beni di Gerusalemme? *Tutti i giorni della tua vita*. Se la tua vita sarà eterna, in eterno vedrai i beni di Gerusalemme. Se al contrario, miei fratelli, si trattasse di questi beni temporali, non li vedresti per tutti i giorni della tua vita. Non che quando ti separi dal corpo muori totalmente: la tua vita continua nel senso che, anche morto il corpo, lo spirito seguita a vivere. È vero che gli occhi del corpo non vedono più, in quanto se ne è andato colui che vedeva attraverso gli occhi, ma questo tale, che un tempo vedeva con gli occhi, continua a vedere qualcosa, dovunque si trovi. Così, ad esempio, quel ricco che sulla terra indossava abiti di porpora e di bisso. Non era [totalmente] morto, poiché, se fosse morto, non avrebbe potuto soffrire le pene dell'inferno. Forse per lui sarebbe stato desiderabile morire, ma, purtroppo per lui, era ben vivo giù nell'inferno, dove soffriva

tormenti ma non vedeva i beni che aveva lasciati sulla terra. Ecco, egli viveva e viveva in quella maniera, ma i beni di una volta non poteva vederli . Tu desidera dei beni che possano *essere veduti tutti i giorni della tua vita*. Desidera, in altre parole, vivere in eterno insieme ai tuoi beni.

Un'eterna pace succederà ai travagli del tempo.

16. [v 6.] Considerate, fratelli, quali siano questi beni. Potrà dirsi di questi beni: Sono oro, argento, un podere ben coltivato, delle pareti di marmo o dei soffitti decorati? Certo no. Di beni come questi ne hanno, nella vita presente, in maggior copia i poveri. Il povero infatti può vedere il cielo stellato, e questo è più che non guardare un soffitto laminato d'oro, come può fare il ricco. Fratelli, quale sarà allora il bene per il quale ardiamo d'amore e infiammati sospiriamo?, il bene per raggiungere e vedere il quale ci sobbarchiamo a tanti disagi? Avete infatti udito dalla lettura dell'Apostolo che *tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù subiranno persecuzioni* . È vero che attualmente il diavolo non infierisce più contro i cristiani servendosi degli imperatori, ma non per questo i cristiani sono esenti da persecuzioni. Se fosse morto il diavolo, allora sarebbero cessate per sempre le persecuzioni, ma, se l'antico avversario è in vita, come fa a non ispirare tentazioni a nostro danno, a non accanirsi contro di noi, non minacciarci o non suscitare scandali? Oh! comincia davvero a vivere una vita santa e ti accorgerai subito che *chiunque voglia vivere piamente in Cristo Gesù soffrirà persecuzioni*. Ma con quali prospettive dobbiamo subire così aspre persecuzioni? *Se sperassimo in Cristo avendo di mira solamente la vita presente* - dice l'Apostolo - *saremmo i più disgraziati degli uomini* . Per qual motivo i martiri furono fatti sbranare dalle belve? Si potrà dire a parole quale fosse il [loro] bene? o ci sarà lingua che lo sappia descrivere o orecchio capace di ascoltare [una tale descrizione]? In realtà, si tratta di cose che *orecchio mai ha udito e che mai son penetrate nel cuore dell'uomo* . Sforziamoci soltanto d'amare e di progredire [spiritualmente]. Le battaglie - lo vedete - non mancano: dobbiamo combattere contro le nostre voglie disordinate, e, se al di fuori combattiamo contro gli infedeli e gli insubordinati, al di dentro combattiamo contro i richiami [del male] e gli istinti animaleschi. Dovunque stiamo combattendo, e per il corpo che, essendo corruttibile, appesantisce l'anima e per il fatto

che, se da un lato *lo spirito è vita*, tuttavia *il corpo è morto a causa del peccato*. Ma cosa accadrà in seguito? *Se però abita in voi lo Spirito di colui che ha risuscitato Cristo dai morti, egli darà vita anche ai vostri corpi mortali, in grazia dello Spirito che abita in voi*. Quando dunque passeranno alla [vera] vita le nostre membra, ora mortali, nulla ci sarà che opponga resistenza al nostro spirito. Non ci sarà più né fame né sete, cose derivanti dalla corruttibilità del corpo. Infatti, in tanto ti ristori in quanto c'è in te un qualcosa che si logora. Ora combattono contro di noi le voglie di soddisfazioni sensuali, e nella fragilità del nostro corpo portiamo germi di morte. Verrà però il momento in cui la stessa morte sarà trasformata in uno stato di immutabilità e il nostro essere corruttibile si rivestirà d'incorrruzione e ciò che è in noi mortale si rivestirà d'immortalità. Quale allora sarà la sentenza sulla morte? *Dov'è, o morte, la tua resistenza? dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Probabilmente anch'essa morrà, ma ci si potrà ancora chiedere: Ci saranno altri nemici? No. Così infatti prosegue: *La morte [è] l'ultimo nemico*; e quando essa sarà stata sgominata, succederà l'immortalità. Non ci sarà più alcun nemico quando *l'ultimo nemico, la morte, sarà stato eliminato*. La pace è quindi il nostro bene: quel bene che ora sospiriamo. Ecco, fratelli, il nostro bene, il nostro bene preziosissimo: si chiama pace. Voi vi domandavate come si chiamasse e se lo si dovesse identificare con l'oro o l'argento, con un potere o con un vestito. Il nostro bene è la pace: non quella pace che regna fra gli uomini, infida, instabile, mutevole e incerta, e nemmeno quella pace che l'uomo interiormente gode in se stesso. Abbiamo infatti già parlato della guerra che l'uomo sostiene con se stesso e come gli tocchi combattere finché non abbia domato tutte le sue passioni disordinate. Come sarà dunque la nostra pace? Tale che *occhio mai l'ha veduta e orecchio mai udita*. Come sarà questa pace? Sarà una pace proveniente da Gerusalemme. Difatti Gerusalemme significa "visione di pace". In questa maniera dunque *ti benedica il Signore da Sion: ti faccia vedere i beni di Gerusalemme*, e te li faccia vedere *per tutti i giorni della tua vita*. *E che tu veda*, non solamente i tuoi figli, ma anche *i figli dei tuoi figli*. Che significa: I tuoi figli? Le opere che tu stesso compi quaggiù. E i figli dei figli cosa sono? I risultati delle tue opere. Tu fai l'elemosina: è un tuo figlio. In premio dell'elemosina ricevi la vita eterna: è un figlio di tuo figlio. *Che tu veda i figli dei tuoi figli*. In tal modo si verificherà anche l'augurio successivo con cui [il salmo] si conclude: *Sia pace su Israele! È*

questa la pace che noi vi predichiamo, che noi stessi amiamo e desideriamo sia amata da voi. È una pace che conseguiranno coloro che qui in terra sono stati pacifici. Per essere di là nella pace occorre essere pacifici di qua. Tali pacifici attorniano la mensa del Signore come polloni di olivo, sicché l'albero non rimane infruttuoso come quel fico in cui il Signore non trovò frutto quel giorno che ebbe fame. E osservate cosa gli capitò. Aveva soltanto foglie e niente frutti (proprio come quei tali che dicono belle parole ma non compiono opere buone), sicché quando venne il Signore affamato non vi trovò nulla da mangiare. Il Signore ha fame della nostra fede e delle nostre opere buone. Diamogli da mangiare mediante una vita buona ed egli ci sazierà dandoci la vita eterna.

SUL SALMO 128

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Nella Chiesa ci sono buoni e cattivi.

1. Il salmo che abbiamo cantato è breve e quindi ha una certa analogia con quanto nel Vangelo è scritto a proposito di Zaccheo, personaggio piccolo di statura ma grande nelle opere [buone]. Potremmo anche pensare a quella vedova che offrì due spiccioli nell'erario del tempio: piccola la somma ma grande la carità. Così è questo salmo: breve per il numero delle parole, grande per il contenuto. Non potrà comunque intrattenerci troppo a lungo, cioè fino ad annoiarci. Perché? Lo immagini la vostra intelligenza e prestatemi l'attenzione solita nei cristiani [maturi]. Che la parola di Dio risuoni, opportuna o importuna, a chi vuole e a chi non vuole ascoltarla! Di per se stessa poi saprà trovarsi il posto: saprà trovarsi dei cuori in cui riposare e della terra dove germogliare e produrre frutto. Ci sono purtroppo - è cosa risaputa - molti cattivi e molti perversi, e la Chiesa sino alla fine dovrà portarne il peso. Son coloro per i quali la parola di Dio è inutile: se cade su di loro, è come il seme calpestato sulla strada o beccato dagli uccelli; o come il seme caduto in terreno sassoso, dove, non avendo terra sufficiente, non può mettere radici e appena spuntato fuori viene seccato dal calore del sole; o come il seme caduto fra le spine, il quale, sebbene

attecchisca e cerchi di liberarsi e uscire all'aperto, tuttavia viene soffocato dalla quantità delle spine. Analogamente ci son di quelli che disprezzano la parola di Dio, e costoro sono come una strada; altri ne godono per un po' di tempo ma all'arrivo della prova si disseccano, bruciati, per così dire, dal sole; altri finalmente son presi da pensieri, preoccupazioni e angustie mondane, e queste son come spine, spuntate dalla radice dell'avarizia, che soffocano la semente ormai in germoglio. C'è però anche la terra buona, nella quale il seme cade e produce il [suo] frutto: dove il trenta, dove il sessanta e dove il cento per uno. Son tutte quelle persone che, abbiano prodotto o poco o molto, andranno a finire nel granaio . Ci sono quindi di tali cristiani; e noi parliamo per loro, per loro parla la Scrittura, per loro non cessa l'annuncio evangelico. Ma che anche gli altri ci ascoltino! Ascoltando, se oggi sono così domani forse potranno essere diversi; forse cambieranno condotta, areranno il terreno divenuto strada, lo libereranno dalle pietre, ne estirperanno le spine. Ci parli dunque lo Spirito di Dio! Ci parli e ci faccia udire il suo canto. Risuoni la sua melodia tanto se noi siamo disposti a ballare quanto se non lo siamo. Voglio dire che, come chi balla muove le membra al ritmo di una melodia, così chi si uniforma al comandamento di Dio è uno che balla, cioè adatta le sue opere al suono [della voce *celeste*]. A questo proposito, cosa dice il Signore nel Vangelo a proposito di certuni che non vollero fare così? *Vi abbiamo suonato la musica e voi non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e voi non avete pianto* . Inizi dunque la sua melodia! Noi abbiamo fiducia nella misericordia di Dio che ci saranno di quelli che ci consoleranno. Quanto agli altri, gli ostinati, coloro che s'induriscono nel male e che, pur ascoltando la parola di Dio, mettono ogni giorno lo scompiglio nella Chiesa, son proprio coloro di cui parla il nostro salmo, che comincia come segue.

La Chiesa perseguitata fin dagli inizi.

2. [vv 1-3.] *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*. È la Chiesa che parla di coloro che le tocca sopportare, e pare voglia dire: Ma è forse da adesso? Da gran tempo esiste la Chiesa: essa è sulla terra da quando furono chiamati i [primi] santi. Un tempo risultò costituita dal solo Abele, e fu combattuta da Caino, fratello cattivo e sciagurato . Poi fu costituita dal solo Enoch, e lo si dovette sottrarre di fra mezzo agli iniqui . Poi fu costituita dalla famiglia di

Noè, e dovette sostenere l'opposizione di tutti coloro che perirono nel diluvio, quando solamente l'arca restò a galleggiare sui marosi finché non toccò la terraferma . In seguito la Chiesa fu costituita dal solo Abramo, e ben note ci sono le prove che ebbe a subire da parte dei cattivi; poi risultò formata esclusivamente da Lot, figlio di suo fratello, e dalla famiglia di lui, residente a Sodoma, e dei sodomiti dovette affrontare gli abusi e la perversione finché Dio non intervenne a liberarlo . Più tardi la Chiesa fu costituita dal popolo d'Israele, ma ebbe a tollerare l'odio del faraone e degli egiziani. Nell'ambito della Chiesa così costituita, cioè all'interno dello stesso popolo israelitico, la Chiesa cominciò a contare certi santi quali Mosè e altri, i quali però dovettero soffrire da parte dei giudei iniqui, sebbene popolo d'Israele. E così si giunse al nostro Signore Gesù Cristo e cominciò a predicarsi il Vangelo. Era già stato detto nei salmi: *Ho annunziato e parlato; si sono moltiplicati oltre il numero* . Che significa: *Oltre il numero*? Hanno creduto non solo quelli che rientravano nel numero dei santi, ma sono entrati [nella Chiesa] anche altri, oltrepassando questo numero. Vi sono entrati molti giusti, ma in numero anche maggiore gli iniqui. Ed è giocoforza che i giusti tollerino gli iniqui. Ma da quando? Da quando c'è la Chiesa. Forse che capita solo adesso, quando può farne il computo o vi torna col ricordo? Non si stupisca quindi la Chiesa né alcuno di coloro che fan parte della Chiesa intendendo formare un membro sano di lei. Ascolti la sua stessa madre, la Chiesa cioè, e lei gli dirà proprio questo: Non meravigliarti di tali cose, o figlio! *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*.

Le prove del passato sono garanzia per il presente.

3. Gran coraggio iniziare il salmo con le parole: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*. Sembra quasi che il discorso sia stato già avviato, come di uno che non lo cominci ora ma voglia rispondere. A chi risponde? A coloro che pensano e dicono: Quanti mali occorre sopportare! Come aumenta ogni giorno il numero degli scandali! Com'è che tanti malfattori entrano nella Chiesa e noi dobbiamo tollerarli? Risponda la Chiesa per bocca di alcuni [suoi figli]. Con le parole dei più forti risponda alle lamentele dei più deboli e siano, questi forti, a rassicurare i deboli; siano i grandi a incoraggiare i piccoli. Dica comunque la Chiesa: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta; Israele dal suo canto dica: Spesso*

[e] *fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuto*. Lo dica, non si spaventi! Ma che valore ha l'aggiunta: *Fin dalla mia giovinezza*, posta dopo le parole: *Spesso mi hanno combattuta*? Attualmente si combatte la Chiesa giunta ormai a vecchiaia, ma non se ne spaventi. Dica: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*. Per quanto i nemici mai abbiano smesso di combatterla, forse che lei non è giunta alla vecchiaia? Hanno forse potuto distruggerla? *Dica poi Israele*. Israele si consoli: si consoli la Chiesa per le esperienze del passato e dica: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*.

I perversi detestano la parola di Dio e chi la pratica.

4. Perché mi hanno combattuta? *Perché non poterono [prevalere] contro di me. Sopra le mie spalle hanno costruito i peccatori, lontano spinsero la loro iniquità*. Perché mi hanno combattuta? *Perché non poterono [prevalere] contro di me*. Che significa: *Non poterono [prevalere] contro di me*? Non riuscirono a costruire. Che significa: *Non poterono [prevalere] contro di me*? Non ho acconsentito a compiere il male. Se infatti il cattivo perseguita il buono, lo fa perché il buono non s'accorda con lui nel compiere il male. Ponete il caso d'un malfattore. Se il vescovo non lo rimprovera, è un buon vescovo; se lo rimprovera, è un vescovo cattivo. C'è un furto: se [il vescovo] non dice niente all'autore del furto, è buono, è invece cattivo se poco poco ne parla e lo rimprovera, anche se non esige la restituzione. Cattivo chi rimprovera il ladro, buono il ladro lui stesso! Buon viaggio! *Mangiamo e beviamo poiché domani morremo*. Ma l'Apostolo è d'opinione contraria. *I discorsi cattivi corrompono i buoni costumi* - dice -, *e voi, o giusti, siate sobri e non peccate*. Ecco risuonare una parola, un discorso, che disapprova la sfrenatezza. Colui che è appassionato del piacere sarà per forza un nemico acerrimo di ogni parola che suoni contraria a ciò che ama; e giungerà a odiare la parola di Dio. Gli è diventata amica l'avarizia, gli si è inimicato Dio! Dio infatti è in contrasto con l'avarizia e non vuole che alcuna creatura sia preda dell'avarizia. Grida: Io debbo possederti; perché vuoi lasciarti possedere dall'avarizia? Essa esige cose difficili, io facili; il suo peso è grave, il mio leggero; il suo giogo è duro, il mio soave. Non lasciarti dominare dall'avarizia! L'avarizia ti impone di attraversare i mari e tu obbedisci; ti comanda di esporti ai venti e alle tempeste, mentre io ti comando

solo d'affacciarti all'uscio per dare ai poveri quello che hai. Eppure tu sei pigro a compiere l'opera buona che ti è a portata di mano e hai l'ardimento per attraversare il mare! Al comando dell'avarizia ti sottometti da [umile] servo; di fronte al comandamento di Dio odii chi te l'impone. Ma basterà questo? Animato da tale odio, comincerà a calunniare coloro che gli danno saggi precetti e solo per dei sospetti si porrà a scovare colpe nei servi di Dio. " Quei tali che ci insegnano tali cose forse che non sono loro stessi i primi a fare come noi? " E raccontano come vere tanto le cose effettivamente accadute quanto quelle non accadute; e dicono fatte male le cose fatte bene, e tutti i mali che affliggono la società li attribuiscono alla nostra colpa. Cosa risponderemo? Non rivolgerti a me, bada piuttosto a questa parola [scritturale]. Chiunque sia che te la pronunzi, essa è rivolta a te, e tu con essa sei in contrasto. Mettiti d'accordo col tuo avversario mentre sei ancora in cammino con lui . Ti sei inimicata la parola di Dio. Non considerare chi te l'annuncia. Potrebbe anche darsi che sia cattivo colui che te la predica, ma non è certo cattiva la parola di Dio che ti risuona all'orecchio. Accusa Dio, se ne hai il coraggio, accusalo!

Le opere di Dio lodano il loro artefice, la malizia umana l'offende.

5. Pensate, o fratelli, che quei tali di cui è detto: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*, non siano arrivati al punto d'accusare lo stesso Dio? Prova a redarguire un avaro: egli se la prenderà con Dio che ha creato l'oro. " Smettila con l'avarizia! " Ed egli: " Magari Dio non avesse creato l'oro! " Ci mancava questo! Siccome non riesci a eliminare le tue opere cattive, te la prendi con le opere di Dio, in se stesse buone, e provi disgusto per il Creatore e l'Artefice del mondo. Non avrebbe dovuto, quindi, creare nemmeno il sole perché molta gente nell'aprire finestre litiga a proposito della loro luce fino a ricorrere ai tribunali. Oh, se al contrario domassimo meglio i nostri vizi! In effetti, tutte le creature sono buone, com'è buono Dio autore di tutto il creato, e tutte lo lodano, se c'è chi ne sappia comprendere la bontà. Occorre però avere lo spirito della penetrazione, lo spirito della pietà e della sapienza. Da tutte le sue opere viene lodato Dio. Come lo lodavano tutte per bocca di quei tre fanciulli! Ne venne forse tralasciata qualcheduna? Lo lodano i cieli, gli angeli, le stelle, il sole e la luna, il giorno e la notte; lo lodano gli esseri che nuotano nel mare o volano nel cielo; lo lodano

i monti e i colli, il freddo e il caldo e tutte le altre opere di Dio. Lo avete ascoltato: tutte le creature lodano Dio . Ma avete per caso ascoltato che lo lodi l'avarizia o la lussuria? Queste cose non lo lodano perché non le ha fatte lui. Gli uomini lodano Dio, che dell'uomo è creatore: poiché, se l'avarizia è opera della cattiveria umana, l'uomo in se stesso è opera di Dio. Ora, cosa vuole fare Dio? Uccidere in te il male da te compiuto e salvare l'opera sua, cioè te stesso.

Iniqua l'usura, infondate le motivazioni addotte dall'usuraio.

6. Non essere usuraio! E tu cominci a inveire contro la Scrittura che ti dice: *Egli non diede ad usura il suo denaro* . Non sono stato io a scrivere queste parole, non è stata la mia bocca a pronunciarle la prima volta. Ascolta Dio! Ma l'altro pronto e replicarmi: Allora, che nemmeno i chierici prestino ad interesse! Forse colui che ti parla non è uno di quelli che prestano con usura, ma, supposto che egli lo faccia, ebbene fallo anche tu! Ma forse che, con tutto questo, diventerebbe usuraio anche colui che parla per sua bocca? Pertanto, se chi ti parla fa quel che ti dice e tu non lo fai, tu te ne andrai al fuoco [eterno], lui nel regno [dei cieli] . Se viceversa egli non fa quel che ti dice, come ti è compagno nel commettere le tue stesse colpe - predica infatti il bene ma poi non lo fa - così ti sarà compagno nel fuoco. Sarete fieno che brucia, mentre la parola di Dio resterà [valida] in eterno. Potrà forse finire nel fuoco la parola [di salvezza] che per mezzo di quel predicatore ti è giunta all'orecchio? Chi ti parla può essere o un Mosè, vale a dire un servo di Dio buono e giusto, o anche uno di quei farisei che si sono assisi sulla cattedra di Mosè. Ebbene, anche a proposito di costoro hai ascoltato le parole: *Fate ciò che dicono, ma non ciò che fanno* . Non hai scuse da opporre quando chi ti interpella è la parola di Dio; e allora tu, non potendo uccidere la parola di Dio, cominci a denigrare coloro per il cui ministero essa ti raggiunge. Cerca pure tutte le calunnie che puoi, di' quel che ti pare, bestemmia quanto ti pare. *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuto; dica Israele: Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuto*. Gli usurai arrivano a dire: Non ho altra risorsa per vivere. La stessa cosa potrebbe dirmela l'assassino colto in flagrante; potrebbe dirmela lo scassinatore sorpreso vicino alle mura di casa altrui; potrebbe dirmela il lenone mentre traffica con ragazze che avvia

alla prostituzione; potrebbe dirmela lo stregone a proposito dei malefici e delle altre pratiche sciagurate che va spacciando. Qualunque disordine noi tentassimo d'impedire, tutti gli interessati ci risponderebbero che [smettendo] non avrebbero di che vivere e che lo fanno proprio per tirare avanti. Come se a meritare la pena non sia soprattutto la scelta da loro fatta d'un mestiere riprovevole per camparci la vita e il volersi sostentare con comportamenti che offendono colui che provvede al sostentamento di tutti.

Occorre sopportare i malvagi.

7. Quando tu a chiare note rivolgerai loro simili discorsi essi ti risponderanno: Se le cose stanno così, noi non ci avvicineremo neanche entreremo nella Chiesa. Oh, vengano, entrino, ascoltino! *Spesse volte [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta; difatti però non riuscirono [a prevalere] contro di me; sopra le mie spalle hanno costruito i peccatori.* Cioè: Non essendo riusciti a estorcere il mio consenso, mi procurarono pesi da portare. Che espressione magnifica e che significato profondo! *Difatti non riuscirono [a prevalere] contro di me; sopra le mie spalle hanno fabbricato i peccatori.* Prima lavorano per farci consentire alle loro malefatte, ma, se noi non acconsentiamo, dicono: Allora sopportateci. E va bene! se è perché non ce l'hai fatta a prevalere su di me, sali pure sulle mie spalle: ti porterò finché non arrivi la fine. Questo infatti mi è stato comandato: portare frutti mediante la pazienza. Non ti rimprovero, ti sopporto: e chi sa se a forza di sopportarti tu non ti ravveda! Che se persisterai sino alla fine nel non ravvederti, sino alla fine ti sopporterò: sarai sopra le mie spalle sino alla fine, ma si tratterà sempre di un periodo limitato. O che davvero resterai per sempre sulle mie spalle? Verrà alla fine colui che ti scaccerà via. Verrà il tempo della mietitura, verrà la fine del mondo, e Dio invierà i mietitori, cioè gli angeli. Essi separeranno i cattivi di fra mezzo ai giusti, come si separa il loglio dal buon frumento, e riporranno il frumento nel granaio, mentre la paglia sarà bruciata nel fuoco eterno. Ti ho tollerato finché ho potuto; ora entro gioioso nel granaio di Dio e, libero ormai dalle angustie, canto: *Spesse volte [e] dalla mia giovinezza mi hanno combattuta.*

Si escluda ogni consenso alle opere dei perversi.

8. Per avermi *combattuta fin dalla mia giovinezza* qual nocumento potevano arrecarmi? Mi hanno messa alla prova, non mi hanno schiacciata. Son riusciti a fare quel che il fuoco fa con l'oro, non col fieno. Applicato all'oro, il fuoco ne toglie le scorie; applicato alla paglia la riduce in cenere. *Siccome non riuscirono* [a prevalere] *contro di me* - in quanto io non ho consentito a loro e loro non sono riusciti a rendermi com'essi - *i peccatori hanno costruito sopra le mie spalle, hanno sospinto lontano la loro ingiustizia*. Mi han procurato pesi da portare, ma non sono riusciti a estorcermi il consenso. Pertanto la loro malizia è estranea a me. È vero che i cattivi son mescolati ai buoni, e questa mescolanza [dei cattivi con i buoni] la si riscontra non solo in quanto si vive nel mondo ma anche all'interno della Chiesa. Son cose che sapete e di cui avete fatto esperienza personale; che anzi col passar del tempo esperimenterete ancora di più, se sarete dalla parte dei buoni. Difatti fu *quando la pianta crebbe e cominciò a fruttificare che apparve il loglio*. La presenza dei cattivi nella Chiesa è cosa che avverte solamente chi è buono. Quanto a voi, sapete che esiste questa mescolanza in quanto la Scrittura sempre e in ogni passo ci ricorda che non saranno separati se non alla fine. Eppure, se per un verso sono mescolati, per un altro son lontani gli uni dagli altri. Nessuno, quindi, dal fatto che i cattivi convivono con i buoni concluda che vi sia vicinanza fra il bene e il male. Dice: *Non riuscirono* [a prevalere] *contro di me*. Dissero cioè (ma sbagliandosi di grosso): *Mangiamo e beviamo poiché domani morremo*. Tuttavia questi discorsi sballati non intaccarono la condotta dei buoni: avendo ascoltato la parola di Dio, io non ho ceduto alle chiacchiere degli uomini. I peccatori mi procurarono dei pesi da portare, ma io non mi mescolai con loro, sicché la loro malizia mi è rimasta estranea. Cosa c'è infatti più vicino di due uomini convenuti in una stessa chiesa? Eppure cos'è tanto lontano quanto la perfidia dalla giustizia? Solo quando c'è il consenso c'è la vicinanza. Immagina due persone che legate vengano presentate al giudice: l'assassino e un altro incatenato insieme con lui. L'uno è reo di delitto, l'altro è innocente: sono stretti da una medesima catena ma sono distantissimi fra loro. Quanto distanti? Quanto il delitto è distante dall'innocenza. Eccoti il caso di due persone distanti l'una dall'altra. Ora facciamo il caso di due briganti: uno che abbia per campo dei suoi misfatti la Spagna, un altro l'Africa. Tuttavia essi sono fra loro vicini. Quanto? Quanto è intimo il nesso fra delitto e delitto, brigantaggio e brigantaggio. Non tema dunque [il cristiano]

per il fatto di trovarsi materialmente mescolato ai cattivi. Se ne tenga lontano col cuore, e così senza angustia porterà il peso di cose che non teme. *Hanno sospinto lontano la loro ingiustizia.*

Dio è severo con chi difende il proprio peccato.

9. [v 4.] Ma cosa capita? I caporioni della mala vita prosperano o, per usare l'espressione popolare, fanno fuoco e fiamma: si gonfiano di superbia, spargono calunnie. E con questo? Durerà forse per sempre? No! Ascolta il verso che segue: *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori.* Mi stia attenta la vostra Carità. Dice: *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori.* Come non tremare? Chi infatti è senza peccato? *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori.* Chiunque ascolta queste parole e crede alla Scrittura divina sente agghiacciarsi il cuore. Quando uno si batte il petto, se lo fa senza motivo in quanto si sente giusto, con lo stesso battersi il petto commette una insincerità e con tale insincerità commessa dinanzi a Dio si rende colpevole. Che se al contrario ci si batte il petto perché convinti che è doveroso, significa che si è peccatori. Ora chi di noi non si batte il petto? chi di noi non abbassa gli occhi a terra come quel pubblicano e non dice: *Signore, sii misericordioso con me peccatore* ? Se dunque tutti siamo peccatori e nessuno è esente da peccato, tutti dobbiamo temere la spada sospesa sopra le nostre teste, poiché *il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori.* Non credo, miei fratelli, che si riferisca a tutti i peccatori, ma dal membro colpito, la testa, ci lascia intravedere quale sia la categoria dei peccatori che viene punita. Non dice infatti: *Il Signore giusto troncherà le mani dei peccatori*, e nemmeno: *Il Signore giusto troncherà i piedi dei peccatori.* Non dice così, ma menziona la testa; e questo perché col nome di peccatori intende i superbi, i quali superbi son tutti gente che incede a testa alta. Essi non solo commettono il male ma si rifiutano anche di riconoscerlo; e, se li si rimprovera, tentano ogni via per giustificarsi. Tu hai fatto questo e questo - si dice a uno -; riconosci almeno la tua colpa. Dio odia il peccatore; odialo anche tu! Mettiti d'accordo con Dio: detestate tutt'e due il peccato commesso. Risponde: Niente affatto! Io ho agito bene, Dio ha compiuto il male. Come sarebbe a dire? Risponde ancora: Io non ho fatto nulla di male. Se del male è stato compiuto, ne è responsabile Saturno, o Marte, o Venere. Io non ho fatto niente; ad agir male sono state le stelle. Così, per giustificare te

stesso, accusi Dio che ha creato le stelle e ne ha adornato il cielo. Sì, tu per giustificare il tuo peccato ti ribelli orgogliosamente contro Dio; consideri te stesso senza colpa e Dio colpevole. A tal segno alzi la cresta e marci baldanzoso contro Dio, come è scritto nel libro di Giobbe nei riguardi del peccatore: *Corre contro Dio con la testa ingrassata del suo scudo*. Anche qui, come nel salmo, viene menzionata la testa. Ebbene, se monti in superbia e non abbassi gli occhi a terra né ti batti il petto dicendo: *Signore, sii misericordioso con me peccatore*, ma ti vanti dei tuoi meriti, ecco cosa ti dice Iddio: Tu vuoi disputare con me in giudizio e intentare una lite contro di me. Piuttosto dovresti soddisfare al debito contratto con Dio mediante il tuo peccato; dovresti gridare a lui con le parole di quell'altro salmo: *Signore, se investigatorai le colpe, chi potrà sussistere, o Signore?* o come si dice in quell'altro ancora: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me; risana la mia anima perché ho peccato contro di te*. Siccome però tu ti rifiuti di pronunziare queste parole, anzi pretendi di scusare le tue malefatte, a dispetto della parola di Dio, cadranno su di te le minacce della Scrittura, ove si dice: *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori*.

10. [v 5.] *Siano confusi e si volgano indietro tutti coloro che odiano Sion*. Odiano Sion coloro che odiano la Chiesa, poiché Sion è la Chiesa. Anche coloro che entrano nella Chiesa con intenzioni non rette odiano la Chiesa, come la odiano quei tali che ricusano di mettere in pratica la parola di Dio. Essi *hanno costruito sulle mie spalle*. Cosa dovrà fare la Chiesa se non sopportarli sino alla fine?

I cattivi sono erba senza radice.

11. [v 6.] Nei riguardi di loro cosa dice [il salmo]? Prosegue: *Diventino come l'erba dei tetti che si secca prima d'essere sradicata*. L'erba dei tetti è quella che nasce appunto sul tetto fra le tegole. A guardarla, sta in alto, però non ha radici. Quanto sarebbe stato meglio per lei se fosse nata in basso, e con quanto maggiore giocondità verdeggierebbe? Invece nasce in alto per seccarsi più presto: non la si è ancora sradicata e già è secca. Non sono ancora finiti, poiché non è arrivato il giudizio di Dio; eppure è disseccata la linfa che li faceva verdeggiare. Guardate alle loro opere e vedrete che sono davvero inariditi. Ma vivono e sono ancora quaggiù: quindi non è vero che siano stati sradicati. Sì, si sono essiccati,

sebbene non siano ancora stati strappati dalla terra. Son diventati proprio come *l'erba dei tetti, che inaridisce prima che la si sradichi*.

12. [v 7.] Verranno in seguito i mietitori ma con loro non formeranno dei covoni. In effetti, i mietitori verranno e riporranno nel granaio il buon frumento, mentre del loglio faranno dei fasci che butteranno nel fuoco. Così ogni tetto sarà ripulito dall'erbaccia e tutta questa erbaccia sarà sradicata e gettata nel fuoco, essendo secca già prima che la si sradicasse. Impossibile quindi che con essa il mietitore si riempia le mani. È quel che dice [il salmo] dove continua: *Il mietitore non [ci] riempie le mani né colui che raccoglie i manipoli il suo seno*. Che i mietitori siano gli angeli, lo dice il Signore.

La benedizione divina alla radice di ogni bene.

13. [v 8.] *E quelli che passavano per la via non dissero: Sia su di voi la benedizione del Signore; noi vi abbiamo benedetti nel nome del Signore.* Come ben sapete, fratelli, quando ci si incontra in persone intente al lavoro, è consuetudine salutarle dicendo: *Sia su di voi la benedizione del Signore*. Questa costumanza era in voga ancora di più fra i giudei: nessun passante che avesse scorto gente lavorare o nel campo o nella vigna o intenta a mietere o a far altro si permetteva di passar oltre senza dare una benedizione. Ecco dunque certuni che raccolgono i covoni e altri che camminano sulla strada. Quelli che raccolgono i covoni non ne hanno piene le mani perché, trattandosi di erba cresciuta sui tetti, non potrà essere raccolta per il granaio. Chi sono coloro che raccolgono i covoni? I mietitori. E questi mietitori chi sono? Lo dice il Signore: *I mietitori sono gli angeli*. Quelli che camminano sulla strada chi sono? Son coloro che, traversata quella via che è la vita presente, sono giunti in patria. Tali passanti sono stati gli Apostoli, quando erano vivi; sono stati i profeti. E su chi sparsero benedizioni gli Apostoli e i profeti? Su coloro nei quali videro la radice della carità. Quanto agli altri invece, cioè coloro che videro troneggiare sui tetti, pieni di superbia *nella testa del loro scudo*, essi li avversarono predicando quel che sarebbero [alla fine] diventati, né diedero ad essi la benedizione. Effettivamente, se leggete cos'è detto nelle Scritture a proposito dei tanti cattivi che la Chiesa tollera, troverete che li si chiama maledetti, che appartengono all'anticristo, al diavolo, che costituiscono la paglia e la zizzania. Moltissime altre cose son dette

di loro, magari con linguaggio figurato. *Non chi mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli*. Non c'è un solo passo scritturale che ne parli in bene, e questo perché coloro che passavano sulla via non li benedissero. Passarono i profeti e dissero di loro ogni sorta di male. Passò per la via David, l'autore sul quale ci stiamo intrattenendo, e avete ascoltato cosa diceva di loro. *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori; siano confusi e si volgano indietro tutti coloro che odiano Sion; diventino come l'erba dei tetti, che inaridisce prima che la si sradichi; non ne ha riempite le mani il mietitore né il seno colui che raccoglie i manipoli*. Queste le sue parole nei loro riguardi. Nel suo passaggio non diede loro di certo una benedizione, anzi in lui si adempì quel che egli stesso aveva predetto: *E i passanti per la via non dissero: Vi abbiamo benedetti nel nome del Signore*. Se al contrario, fratelli, noi viviamo bene, tutti questi passanti, profeti, patriarchi, apostoli e tutti gli altri, ci benedicono *nel nome del Signore*. Dirai: Ma quando mi ha benedetto Paolo? quando Pietro? Specchiati nelle Scritture e vedi se è buona la tua condotta. Da questo scorgerai se sei stato benedetto. Essi hanno benedetto tutti coloro che vivono bene. E in qual modo li han benedetti? *Nel nome del Signore*. Non in nome proprio, come gli eretici. Costoro vi dicono: Ciò che vi diamo noi è veramente santo. Vogliono benedirvi in nome proprio, non nel nome del Signore. Viceversa, coloro che vi dicono: Chi santifica è unicamente Dio, e: Nessuno può essere buono se Dio non gliene fa dono, costoro vi benedicono *nel nome del Signore*, non in nome proprio. Essi sono amici dello sposo, né vogliono spingere la sposa all'adulterio.

SUL SALMO 129

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Dio ascolta la preghiera del peccatore pentito.

1. [vv 1-3.] Con fondata speranza vogliamo pensarvi desti non solo con gli occhi del corpo ma anche con quelli del cuore. Dobbiamo infatti cantare da persone consapevoli: *Dal profondo ho gridato a te, Signore; Signore, ascolta la mia voce*. E', questa, la voce di uno che ascende: essa echeggia da un cantico dei gradini. Occorre pertanto

che ciascuno di noi comprenda quale sia l'abisso in cui si trova e da cui grida al Signore. Giona fu uno che gridò al Signore dall'abisso, dal ventre del mostro marino. Egli si trovava non solo nelle profondità del mare ma anche nelle viscere di una bestia; eppure né il corpo [del mostro] né i flutti del mare impedirono alla sua preghiera di arrivare a Dio. La voce dell'orante non poté essere trattenuta nemmeno dal ventre dell'animale: superò tutto, squarciò tutto, finché non giunse all'orecchio di Dio. O, meglio, non bisognerebbe dire che per giungere all'orecchio di Dio dovette squarciare tante cose, se è vero che l'orecchio di Dio stava nel cuore stesso dell'orante. Qual è infatti quel fedele che leva a Dio la voce senza averlo presente? Venendo dunque a noi, dobbiamo renderci conto di quale sia l'abisso dal quale gridiamo al Signore. Questo baratro è la nostra stessa vita mortale; e chiunque vi si sente immerso, grida, geme, sospira, finché non ne venga tratto fuori e raggiunga colui che risiede al di sopra degli abissi, anzi al di sopra dei cherubini e di tutte le creature, non solo materiali ma anche spirituali. L'anima fedele continuerà a gemere finché non raggiunga colui che l'ha creata e da lui venga liberata l'immagine divina che è l'uomo stesso, immagine che, trovandosi nell'abisso di questo mondo, ormai si è logorata per essere stata sbattuta dai continui marosi. Se a rinnovarla e ad aggiustarla non interviene Dio che l'ha scolpita nell'uomo al momento della creazione, essa rimarrà per sempre nell'abisso. Se infatti l'uomo fu capace di precipitare in basso, non sarà mai capace di risollevarsi: per cui - come ho detto - se l'uomo non troverà chi lo liberi, rimarrà per sempre nell'abisso. È comunque un fatto che, se nell'abisso riesce a gridare, già si sta sollevando dall'abisso e lo stesso suo gridare gli impedisce di rimanere proprio sul fondo. Sono invece nelle profondità estreme dell'abisso coloro che nell'abisso non provano nemmeno a gridare. Dice la Scrittura: *Il peccatore, giunto al fondo della malvagità, diviene sprezzante*. A questo punto voi stessi, fratelli, vedete in quale abisso sia caduto chi disprezza Dio. Ecco, ad esempio, uno che da se stesso s'accorge d'essere sommerso dai peccati di ogni giorno, i quali lo schiacciano quasi fossero massi o macigni di colpevolezza. Se gli vai a dire di raccomandarsi a Dio, ti deride. Come? In primo luogo ti dirà: Se a Dio dispiacesse davvero la delinquenza, potrei io essere in vita? Se Dio si prendesse cura delle vicende umane, potrei io non dico vivere ma anche passarmela così bene? È infatti questo un caso assai frequente: coloro che han toccato il fondo [del male],

nonostante le loro malefatte godono di una notevole prosperità; quanto più però sembrano essere fortunati, altrettanto sono immersi nel profondo [dell'abisso]. La loro prosperità è illusoria, anzi è un aumento di infelicità. Quanto a loro, tuttavia, giungono al punto di dire, e con una certa frequenza: Siccome ne ho combinate tante e mi attende la dannazione, è tutto a mio scapito se non ne faccio di ogni erba fascio. E ancora: Se è vero che finirò col dannarmi, perché non mi prendo tutte le libertà che posso? E', su per giù, il ragionamento degli assassini quando è loro preclusa ogni via di scampo. Se il giudice mi condannerà a morte per dieci omicidi come mi ci condannerà per cinque o per uno, perché non dovrei commettere tutti quelli che mi capitano? Ecco cosa significa: *Il peccatore, giunto al fondo della malvagità, diviene sprezzante*. Il Signore Gesù Cristo però non ha disdegnato di guardare all'abisso dove noi eravamo, ma si è degnato venire in questa nostra vita e ci ha promesso la remissione di tutti i peccati. Egli ha destato l'uomo dall'abisso: lo ha esortato a gridare, sebbene sceso alla più grande profondità e schiacciato dal peso dei peccati, e gli ha assicurato che la sua voce, sebbene voce di peccatore, sarebbe giunta agli orecchi di Dio. Da dove infatti avrebbe dovuto gridare se non dall'abisso del male?

Errato presumere della propria giustizia.

2. Notate ora la voce del peccatore che grida dall'abisso: *Dal profondo ho gridato a te, Signore; Signore, ascolta la mia voce. I tuoi orecchi siano attenti alla voce della mia supplica*. Da dove grida? Dall'abisso. Chi grida? Il peccatore. Quale speranza lo induce a gridare? Grida perché colui che venne a rimettere i peccati non lasciò senza speranza nemmeno il peccatore che avesse toccato il fondo [del male]. In questa fiducia, dopo le parole precedenti cosa aggiunge? *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Ecco indicato chiaramente l'abisso da dove gridava. Gridava da sotto il cumulo delle sue colpe, sommerso dai loro marosi. Aveva esaminato se stesso e tutti i risvolti della sua vita, e l'aveva trovata ovunque coperta di atrocità e delitti. In nessuna parte dove aveva posato lo sguardo era riuscito a trovare del bene: nemmeno il più piccolo squarcio di quel sereno che è frutto di giustizia gli si era offerto [allo sguardo]. Vedendo quindi per ogni dove i suoi innumerevoli e gravissimi peccati, o meglio le montagne dei suoi

misfatti, come in preda al terrore esclamava: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Non ha detto: Io non resisterò, ma: Chi potrà resistere? Ha notato come attorno alla vita di ciascun uomo, o quasi, si leva come un latrare causato dai peccati commessi; ha compreso che ogni coscienza è sotto accusa per i pensieri che l'attraversano e che non c'è [sulla terra] un cuore casto che possa sentirsi sicuro sulla base della propria giustizia. Se pertanto non c'è cuore casto che possa nutrire fiducia basandosi sulla propria giustizia, che ci si fidi tutti della misericordia di Dio e si dica: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?*

La legge della lettera e la legge dello spirito.

3. [vv 4-6.] Eppure egli ha fiducia. Perché? *Perché presso di te c'è propiziazione.* Ora, questa propiziazione cos'è se non un sacrificio? E qual è questo sacrificio se non quello che venne offerto per noi? Venne sparso un sangue innocente e con esso vennero cancellate tutte le colpe dei peccatori; venne sborsato un prezzo talmente grande che valse a redimere tutti i prigionieri dalle mani del nemico che li teneva imprigionati. Veramente *presso di te c'è propiziazione.* Se infatti non ci fosse propiziazione, se cioè tu volessi essere soltanto giudice rifiutando ogni misericordia e scrutassi con severità tutte le nostre colpe esigendone l'espiazione, chi potrebbe resistere? chi potrebbe sostenere la tua presenza e dirti: Io sono innocente? ovvero chi potrebbe affrontare il tuo giudizio? Una sola è quindi la nostra speranza: il fatto che *presso di te c'è propiziazione. Per amore della tua legge io ti ho atteso, Signore.* Qual è questa legge? Forse quella che rende peccatori? Ai giudei infatti fu data una legge che, sebbene fosse santa, giusta e buona, non poteva renderli se non peccatori. Non fu [loro] data una legge capace di portarli alla vita ma solo di mostrare i peccati che l'uomo peccatore effettivamente aveva. Egli infatti s'era dimenticato d'essere peccatore né era in grado di capire il suo stato. Affinché se ne rendesse conto gli fu data la legge. Questa legge lo rese più colpevole, ma il Legislatore venne poi a liberarlo, poiché a dare quella legge era stato lo stesso Imperatore. Comunque, la legge che gli era stata data mirava a incutere timore e ad accrescere la schiavitù della colpa. Non scioglieva, quella legge, i vincoli del peccato ma metteva a nudo i peccati. Asservito forse a questa legge, il salmista, nell'abisso in cui giace, si rende conto delle trasgressioni che ha commesse contro la

legge, e per questo esclama: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Significa con questo che c'è un'altra legge, quella della misericordia divina: la legge di Dio divenuto propizio. Se l'antica legge fu legge di timore, quest'altra è legge di carità: la quale legge di carità ottiene il perdono dei peccati, cancella le colpe del passato e consiglia per quanto concerne il futuro. Non abbandona quanti le si accompagnano nella via si offre anzi ad accompagnare quanti la scelgono per guida. Occorre però che tu ti metta d'accordo con il tuo avversario mentre sei ancora in viaggio con lui. Tuo avversario è, in questo caso, la parola di Dio, finché tu vivi in contrasto con essa. Quando invece comincerai a provar gusto nell'eseguire quel che ti ordina la parola di Dio, allora sei d'accordo, ed essa da avversaria ti diventa amica, per cui al termine del viaggio non ci sarà alcuno che ti consegna in mano al giudice. In questo senso dunque *per amore della tua legge ti ho atteso, Signore:* perché tu ti sei degnato d'impormi una legge di misericordia, di perdonarmi tutti i peccati e di darmi delle direttive per non offenderti ulteriormente. E se in qualcuna di queste tue prescrizioni mi capitasse di vacillare, tu mi hai dato il rimedio anche per questo: poterti cioè pregare e dirti: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Questa è la legge che mi hai imposta: che sia perdonato a me come io perdono agli altri. *Per amore di questa legge io ti ho atteso, Signore.* Ho aspettato la tua venuta, in cui sarei stato liberato da ogni angustia, poiché nel tempo stesso dell'angustia tu non mi avevi privato della legge della misericordia.

La legge della carità e le sue esigenze.

4. Ascolta quale sia la legge di cui parla, se non hai ancora compreso trattarsi della legge della carità. Ascolta l'Apostolo: *Portate a vicenda ciascuno i pesi dell'altro e così adempirete la legge di Cristo*. Chi è in grado di portare i pesi dell'altro, se non chi ha la carità? Coloro che mancano di carità son pesanti l'uno per l'altro; coloro che hanno la carità portano vicendevolmente i loro pesi. Ecco uno che ti ha danneggiato ma viene a chiederti perdono. Se tu non gli perdoni, non porti il peso di quel tuo fratello; se lo perdoni, ne sostieni la debolezza. E se tu, in quanto sei uomo, sarai caduto in qualche debolezza, l'altro ti deve sorreggere come tu devi sorreggere lui. Ascolta il testo che precede [le parole citate]. Dice: *Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che siete gli spirituali*

correggetelo in spirito di dolcezza. L'avvertimento è rivolto agli spirituali, che forse si sarebbero potuti considerare sicuri. Per metterli però in guardia aggiunge immediatamente: *Badando a te stesso per non essere anche tu tentato.* Poi seguono le parole che riferivo sopra: *Portate a vicenda ciascuno i pesi dell'altro e così adempirete la legge di Cristo* . Al riguardo dice [il salmo]: *Per amore della tua legge io ti ho atteso, Signore.* Si racconta che i cervi, quando vogliono recarsi a pascolo in certe isole lontane dalla costa, per attraversare la lingua di mare [che ne li separa] poggiano la testa sulla schiena altrui. Succede così che uno soltanto, quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza appoggiarla sugli altri; quando però egli si è stancato, si toglie dal davanti e si mette per ultimo, sicché anche lui può appoggiarsi sul compagno. In questo modo tutti insieme portano i loro pesi e giungono alla meta desiderata: non affondano perché la carità fa loro come da nave. Sì, veramente la carità sopporta i pesi [degli altri]; né c'è da temere che per questo venga compressa. Ciascuno stia all'erta per non essere schiacciato dai propri peccati, poiché, quando ti carichi della fragilità del tuo fratello, i peccati da lui commessi non graveranno su di te, a meno che tu non vi consenta. Ma in questo caso a schiacciarti non sono più i peccati altrui ma i tuoi, poiché quando si consente alla cattiva condotta di un peccatore, non ci si carica dei peccati altrui ma dei propri. Il consenso al peccato del prossimo lo trasforma in peccato tuo, sicché non puoi per nulla lamentarti che ti opprimano i peccati degli altri. Questo ti si vuol dire in una parola: È vero che ti opprimono, ma son roba tua. Hai visto un ladro e di corsa sei andato insieme con lui . Che significa questo? Che ti sei mosso anche tu per recarti a rubare? No, ma semplicemente che con la tua intenzione ti sei fatto tutt'uno col ladro per cui la colpa, che altrimenti sarebbe stata soltanto del ladro, è diventata anche tua: tua perché ci hai provato gusto. Se viceversa la condotta del tuo prossimo non ti fosse piaciuta, se tu avessi pregato per lui, se richiesto del perdono glielo avessi accordato prontamente (al fine di poter dire a fronte alta la preghiera composta per te dal tuo celeste Legislatore: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*) , allora dimostreresti d'aver imparato a portare i pesi degli altri. Di rimando anche il tuo fratello porterebbe più agevolmente i tuoi, se ne hai, e in voi si realizzerebbe il comando dell'Apostolo: *Portate a vicenda ciascuno i pesi dell'altro, e così adempirete la legge di Cristo* . Inoltre, stando così le cose, potrai cantare con animo

tranquillo le parole or ora recitate: *Per amore della tua legge ti ho atteso, Signore.*

I peccati leggeri non vanno sottovalutati.

5. Chi non si conserva fedele a questa legge non attende il Signore, o, se pur volesse vivere nella sua attesa, lo farebbe invano, non avendone alcuna ragione. Venendo infatti il Signore, troverebbe i tuoi peccati, non la giustizia perfetta in conformità della quale tu sia vissuto. Forse non troverà in te colpe gravi ed enormi: non troverà omicidi, adulteri, furti, rapine, malefizi o idolatrie, nulla di tutto questo. Allora non troverà niente [di male]? Ascolta la parola del Vangelo: *Chi avrà dato dello stupido al proprio fratello...* Da simili peccati di lingua, siano pur piccoli, chi è esente? Ma tu forse dici: Son roba da poco. Ti replica [il Vangelo]: *Costui merita il fuoco dell'inferno*. Se dare dello stupido al tuo fratello ti sembra cosa da poco o addirittura insignificante, ti sembri grave almeno la pena del fuoco eterno. Se non calcoli il peccato, ritenuto leggero, spaventati almeno per la gravità del castigo. Ma vorrai insistere: Son coserelle, sono minuzie, dalle quali non può andare esente la vita quaggiù. Orbene, raccogli tutte queste minuzie e vedrai se non formino una massa enorme. Come i chicchi di grano: son tanto piccoli, eppure formano un grosso mucchio; o come le goccioline d'acqua: le quali, pur essendo tanto piccole, formano i fiumi e trascinano persino i macigni. Il salmista medita sugli innumerevoli peccati, piccoli se si vuole, che l'uomo commette ogni giorno, non foss'altro col pensiero e con la lingua. Ne considera il numero e, pur consapevole che si tratta di colpe leggere, tuttavia non gli sfugge che mettendo insieme molti peccati leggeri si fa un mucchio grande. Pare voglia pensare non tanto alle colpe personali commesse in passato quanto piuttosto alla fragilità umana in se stessa, e avviato ormai alle sue ascese grida: *Dal profondo ho gridato a te, Signore; Signore ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Potrò, sì, evitare gli omicidi, gli adulteri, le rapine, gli spergiuri, i malefizi, l'idolatria; ma potrò evitare anche i peccati di lingua e di cuore? E siccome sta scritto: *Il peccato è un'iniquità*, per questo *se tu ti metterai a scrutare le iniquità, chi potrà resistere?* Se deciderai di trattarci da giudice severo e non da padre misericordioso, chi potrà sostenere il tuo sguardo? *Ma presso di te c'è propiziazione [e] per*

amore della tua legge ti ho atteso, Signore. Qual è questa legge? Portate a vicenda ciascuno i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo . Chi son coloro che portano vicendevolmente i propri pesi? Coloro che con verità dicono: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori .

La nostra speranza di salvezza e resurrezione.

6. *La mia anima è rimasta salda nella tua parola.* Nessuno rimane saldo nell'attesa se non colui che ancora non ha ricevuto quel che gli è stato promesso. Se infatti lo si è già ricevuto, come aspettarlo ancora? Ebbene, noi abbiamo ricevuto la remissione dei peccati ma ci è stato promesso il Regno dei cieli. Sono stati annullati i nostri debiti, ma non è giunta ancora la ricompensa. Abbiamo il perdono, non ancora la vita eterna. Tuttavia lo stesso che ci ha dato il perdono ci ha promesso la vita eterna. Se si trattasse d'una parola nostra, dovremmo temere; trattandosi di una parola di Dio, non ci deluderà: con ogni sicurezza anzi noi speriamo nella parola di colui che non può ingannare. *L'anima mia ha sperato nel Signore dalla veglia del mattino fino a notte.* Cosa vuol dire con queste parole? Forse che ha sperato nel Signore per la durata di un giorno e poi tutta la sua speranza è finita? *Dalla veglia del mattino fino a notte ha sperato nel Signore.* La veglia del mattino [di cui il salmo] rappresenta la fine della notte: da allora *fino a notte l'anima mia ha sperato nel Signore.* Occorre però intendere il senso esatto della frase, per evitare la conclusione che la nostra speranza nel Signore debba durare un giorno soltanto. *Dalla veglia del mattino fino a notte.* Che ve ne pare, fratelli? *La mia anima ha sperato nel Signore dalla veglia del mattino fino a notte,* è un'espressione da riferirsi al fatto che il nostro Signore, per i cui meriti ci sono stati rimessi i peccati, risuscitò da morte durante la veglia del mattino, e su questa base anche noi possiamo attendere per noi stessi quel che in anticipo è avvenuto nella persona del Signore. Sono stati, quindi, rimessi i nostri peccati, ma non siamo ancora risorti. Se non siamo risorti, non s'è avverato in noi ciò che invece si è avverato nel nostro Capo. Cos'è accaduto nel nostro Capo? Nel nostro Capo è risorta anche la carne, poiché, quanto all'anima, forse che essa incorse nella morte? Risorse ciò che in lui era morto e risorse il terzo giorno. Con questo il nostro Signore ci ha come detto: Quel che avete visto in me, speratelo anche per voi. Cioè: Essendo io risuscitato, risorgerete

anche voi.

La resurrezione di Cristo garanzia della nostra resurrezione.

7. Potrebbe tuttavia dire qualcuno: È vero che il Signore è risorto, ma è proprio per questo motivo che io posso sperare di risorgere? Sì, proprio per questo. Il Signore infatti è risorto in ciò che aveva preso da te. Non sarebbe risorto se prima non fosse morto, né sarebbe morto se non si fosse rivestito di carne. Cosa aveva assunto da te il Signore? La carne. Cos'era invece lui che venne [a incarnarsi]? Il Verbo di Dio, esistente prima di tutte le cose e per opera del quale tutte le cose furono create. Per assumere qualcosa di tuo, il Verbo si fece carne ed abitò fra noi. Prese del tuo e l'offrì per te, come fa adesso il sacerdote, il quale, quando tu vuoi placare Dio dei tuoi peccati, prende da te l'offerta e la presenta [a Dio] in tuo nome. È quel che accadde [in Cristo]: esattamente così. Egli, nostro sacerdote, prese del nostro e l'offrì per noi: prese la nostra carne e in questa carne divenne vittima, olocausto, sacrificio. Nella passione divenne nostro sacrificio, nella resurrezione portò a vita nuova ciò che era stato ucciso e lo presentò a Dio come una tua primizia; e disse a te: Essendo stata offerta a Dio una primizia di te stesso nella mia carne, tutte le cose tue sono ormai consacrate al Signore. Abbi dunque fiducia che quanto s'è realizzato in anticipo nella tua primizia si realizzerà in te.

I beni che il cristiano è autorizzato a sperare.

8. Siccome dunque egli risuscitò durante la veglia del mattino, da quello stesso momento la nostra anima cominciò a sperare. E fino a quando spererà? *Fino alla notte*, cioè fino alla morte. È infatti, la nostra morte corporale, una specie di sonno; e, se tu da quando il Signore è risuscitato hai cominciato a sperare, non venir meno in questa tua speranza finché non sia l'ora di uscire da questa vita. Se infatti non spererai fino alla notte, si vanificherà ogni tua speranza nutrita antecedentemente. Ci sono in effetti certuni che, concepita una speranza, non vi perseverano fino alla notte. Cominciano a rovesciarsi su di loro tribolazioni e prove, e vedendo i cattivi e i disonesti godere di prosperità temporali vacillano i loro piedi, e perdono ogni speranza. Anch'essi infatti avevano sperato dal Signore le stesse cose, essere cioè fortunati in questo mondo; e si

smarriscono al vedere che anche gli scellerati posseggono quei beni che essi ambivano possedere. Come mai? Perché non avevano cominciato a sperare fin dalla veglia del mattino. E che significa questo? Non s'erano decisi a sperare dal Signore ciò che nella persona stessa del Signore s'era anticipatamente realizzato in quella [ben nota] veglia del mattino, ma dal Signore speravano che, facendosi cristiani, avrebbero ottenuto una casa piena di frumento, di vino, di olio, d'argento e d'oro; che nessuno di loro sarebbe morto di morte prematura; che avrebbero avuto figli anche se prima non ne avevano avuti; che, se prima non erano riusciti a sistemarsi, poi si sarebbero sistemati; che nella loro casa non sarebbero successi aborti non solo quanto a persone ma nemmeno quanto a bestiame; che il vino delle loro botti non si sarebbe inacidito né le loro vigne sarebbero state colpite dalla grandine. Sperando queste cose dal Signore, si son subito accorti che ne hanno in abbondanza anche coloro che non servono il Signore, ed ecco allora vacillare il loro piede. Non han saputo sperare fino alla notte poiché la loro speranza non era cominciata dalla veglia del mattino.

Come Cristo, il cristiano risorgerà a vita immortale.

9. Chi dunque comincia a sperare fin dalla veglia del mattino? Colui che dal Signore si attende le realtà che egli iniziò a mostrare la mattina della sua resurrezione. Nessuno infatti prima di quel giorno era risorto a una vita immortale. Mi voglia comprendere la vostra Carità. Prima della venuta del Signore c'erano stati dei morti che risuscitarono. Uno, ad esempio, ne risuscitò Elia e un altro Eliseo, ma risorsero per morire di nuovo. E così quelli che risuscitò il Signore: risorsero per morire di nuovo. Si tratti di quel giovane figlio della vedova, o di quella ragazza dodicenne, figlia dell'archisynagogo o di Lazzaro. Risorsero in condizioni diverse l'uno dall'altro, ma tutti per morire di nuovo. Nacquero una sola volta, morirono due. Nessuno mai risuscitò per non più morire all'infuori del Signore. E quando risuscitò il Signore per non morire mai più? *Durante la veglia del mattino.* Questo devi sperare anche tu dal Signore, cioè di risorgere non come Lazzaro o come il figlio della vedova o come la figlia del capo della sinagoga e nemmeno come quei tali che furono risuscitati dagli antichi profeti. Spera di risorgere come risorse il Signore, vale a dire in modo che, una volta risorto, non debba più temere la morte. Se così farai, avrai

cominciato a sperare fin dalla veglia del mattino.

La speranza ci accompagni fino al raggiungimento dei beni eterni.

10. Continua poi a sperare fino alla notte, cioè finché non termini la tua vita [terrena], finché per tutto il genere umano non giunga la notte, al tramonto del tempo presente. Perché fino a quell'ora? Perché dopo tale notte non vi sarà più luogo per la speranza, essendosi raggiunta la realtà in se stessa. Lo dice l'Apostolo: *La speranza di cose che si vedono non è più speranza. Ciò che infatti uno vede, come fa a sperarlo? Se viceversa speriamo cose che non vediamo, attendiamole con pazienza*. Se quindi è nostro dovere aspettare pazientemente le cose che non vediamo, attendiamole fiduciosi fino alla notte, finché cioè non giunga la fine della nostra vita o del mondo intero. Quando questa notte sarà passata, arriverà ciò che avevamo sperato e quindi non lo spereremo più. Non per questo tuttavia saremo nella disperazione. È vero che il nome "disperato" contiene ingiuria e a volte, per esprimere l'abominazione che abbiamo per una persona, diciamo: È un disperato. Tuttavia non sempre è un male essere senza speranza. Finché siamo in questa vita è certo un male essere senza speranza, in quanto nessuno che ora sia privo di speranza otterrà in futuro la realtà [promessa]; quindi al presente dobbiamo avere la speranza. Ma quando saremo giunti al possesso della realtà, forse che ci sarà ancora posto per la speranza? *Ciò infatti che uno vede, come fa a sperarlo?* Verrà il Signore nostro Dio e al genere umano mostrerà prima di tutto la natura nella quale fu crocifisso e risuscitò, in modo che la vedano e i fedeli e gli empi. Vedendola, i primi si rallegreranno potendo toccare con mano quel che prima avevano creduto senza vedere, mentre gli altri si sentiranno confusi per non aver prima creduto a ciò che allora vedranno. Questi che si sentiranno confusi saranno allora condannati; gli altri, quelli che si saranno allietati, riceveranno la corona. A chi è nella vergogna sarà detto: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli*; a chi invece già pregusta la gioia: *Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato fin dall'origine del mondo*. Ottenuto questo [regno], non ci sarà più posto per la speranza, poiché si è in possesso della realtà. Finito allora il tempo della speranza, sarà finita la notte; ma finché non giungerà quel momento, la nostra anima spera nel Signore a cominciare dalla veglia del mattino.

La speranza sostegno dei martiri.

11. Insiste sull'espressione: *Dalla veglia del mattino Israele spera nel Signore. Dalla veglia del mattino fino alla notte l'anima mia ha sperato nel Signore.* Cosa ha sperato? *Dalla veglia del mattino Israele spera nel Signore.* Non solamente *Israele spera nel Signore*, ma *dalla veglia del mattino Israele spera*. Sarà dunque cosa riprovevole la speranza di cose terrene quando le si spera da Dio? No, ma la speranza che distingue Israele è diversa. Che Israele non si riprometta come suo bene supremo le ricchezze o la salute fisica o l'abbondanza dei beni terreni! Gli toccherà anzi sostenere tribolazioni o già, forse, ha sperimentato molestie a causa della verità. Speravano in Dio i martiri, eppure ebbero in sorte gli stessi tormenti degli assassini e dei malfattori: furono gettati in pasto alle belve, bruciati, decapitati, scarnificati, incatenati e uccisi in prigione. Mentre subivano questi mali, forse che non speravano nel Signore? ovvero vi speravano per essere esentati dalle sofferenze e potersi godere la vita presente? Certo no. Essi speravano [in Dio] fin dalla veglia del mattino. Che significa questo? Significa che essi non perdevano di vista quella veglia mattutina in cui il loro Signore era risorto e si ricordavano come anche lui, prima di risorgere, aveva affrontato le stesse sofferenze che ora essi subivano. In tal modo erano fiduciosi che, passati tutti i tormenti, sarebbero anche loro risorti per la vita eterna. *Israele ha sperato nel Signore dalla veglia del mattino fino alla notte.*

La misericordia divina non ha limiti.

12. [vv 7.8.] *Perché presso il Signore [c'è] la misericordia e abbondante [è] presso di lui la redenzione.* Splendido! Nulla di meglio si sarebbe potuto dire in riferimento a quanto detto sopra: *Dalla veglia del mattino Israele spera nel Signore.* Perché? Perché il Signore risorse durante la veglia del mattino e il corpo deve ripromettersi la stessa sorte che l'ha preceduto nel Capo. Tuttavia a questo punto potrebbe insinuarsi un'idea come questa: È vero che il Capo risorse, ma lui lo poté perché non era gravato di peccati, che anzi ne era completamente esente; ma di noi che ne sarà? Noi siamo sotto il peso di tanti peccati; potremo ciononostante sperare la stessa resurrezione del Signore? Osserva bene come continua: *Presso il Signore c'è la misericordia e abbondante è presso di lui la redenzione.*

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. Per quanto dunque l'uomo si senta gravato di colpe, c'è sempre la misericordia di Dio. Anzi, se è andato innanzi a noi uno che era senza peccato, l'ha fatto proprio per eliminare i peccati di chi l'avrebbe seguito. Non riponete in voi stessi la vostra fiducia ma volgetela a quella veglia del mattino. Fissate lo sguardo sul vostro Capo, risorto e asceso al cielo. In lui non c'era colpa, e per suo mezzo saranno cancellate anche le colpe vostre. *Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.* Israele poté vendersi e diventare schiavo del peccato, ma da solo non potrà redimersi dalle iniquità. Lo potrà redimere solamente colui che [al peccato] non poté vendersi. Colui che fu senza peccato è il Redentore [che libera] dal peccato. *Egli redimerà Israele.* Da che cosa lo redimerà? Da questa colpa o da quella? Lo redimerà *da tutte le sue colpe.* Chi pertanto vuole avvicinarsi a Dio non ha più da temere per alcuna sua iniquità; deve solo andare a lui con tutto il cuore e smetterla con le azioni [cattive] commesse in passato. Non deve dire: Quella tal colpa non mi sarà rimessa. Dicendo così infatti, e proprio per la convinzione che ha di non poter essere perdonato di quella colpa, dimostra di non essersi convertito, per cui, continuando nelle colpe [precedenti], gli succederà che non gli venga davvero perdonato nemmeno il male di cui non aveva timore. Dice: Ho commesso un grave delitto, un delitto irremissibile; mi abbandonerò anche ad altri delitti, poiché tanto perdo quanto ometto di fare. Non temere! Sei nell'abisso; non sottovalutare l'occasione che hai di gridare al Signore da codesto abisso e di dirgli: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Fissa su di lui lo sguardo, aspettalo, sta' saldo nell'amore della sua legge. Qual è la legge che egli ti ha data? *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.* Spera nella tua resurrezione, quando finalmente sarai senza peccato come fu senza peccato colui che per primo risuscitò. Spera a cominciare dalla veglia del mattino, e non dire: Io non ne son degno a causa dei miei peccati. È vero che tu non ne sei degno, ma *abbondante è presso di lui la redenzione: egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.*

SUL SALMO 130

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Il credente è tempio di Dio e membro del corpo di Cristo.

1. Nel presente salmo ci si inculca l'umiltà di quel fedele servo di Dio dalla cui voce esso è cantato e che è l'intero corpo di Cristo. Spesse volte infatti abbiamo richiamato alla vostra attenzione che la voce di chi canta [nel salmo] non deve intendersi come voce di un singolo individuo ma come voce di tutti i componenti il corpo di Cristo. E siccome questi " tutti " sono compaginati nel suo corpo, possono parlare come un solo uomo: in effetti i molti e l'uno sono una stessa entità. In se stessi sono molti, nell'unità dell'unico [Cristo] sono uno solo. E questo corpo di Cristo è anche tempio di Dio, secondo le parole dell'Apostolo: *Santo è il tempio di Dio e questo siete voi*, voi cioè che credete in Cristo con quella fede che comporta l'amore. Credere in Cristo è infatti la stessa cosa che amare Cristo. Non come credevano i demoni, senza amore cioè, sicché pur credendo dicevano: *Che c'è in comune fra noi e te, o figlio di Dio?* Noi dobbiamo credere in modo tale che la nostra fede in Cristo sia un tratto di amore. La nostra parola non deve essere: *Cosa c'è in comune fra noi e te?* ma: Noi siamo tuoi, avendoci tu riscattati. Quanti credono in questa maniera sono, per così dire, le pietre vive con le quali è costruito il tempio di Dio; sono il legno incorruttibile con cui fu formata l'arca che le acque del diluvio non riuscirono a sommergere. Essi sono ancora il tempio di Dio - si tratta ovviamente sempre di uomini! - nel quale Dio viene pregato e dal quale egli esaudisce. Chi prega Dio al di fuori di questo tempio non viene esaudito col conseguimento della pace propria della Gerusalemme celeste, sebbene venga esaudito quanto a certe richieste di beni temporali che Dio elargisce anche ai pagani. In tal senso una volta furono esauditi anche i demoni, quando fu loro concesso di entrare nei porci. Ben altra cosa è l'essere esaudito in ordine alla vita eterna, e questo non è concesso se non a chi prega nel tempio di Dio. Ora nel tempio di Dio prega soltanto colui che prega nella pace della Chiesa, nell'unità del corpo di Cristo. Questo corpo di Cristo consta di molti credenti sparsi su tutta la terra, ed è per questo che chi prega nel tempio viene esaudito. Chi prega nella pace della Chiesa prega in spirito e verità, né la sua preghiera è fatta in quel tempio che era solamente una figura.

Il peccato è una fune che avvince il colpevole.

2. Aveva valore figurativo il gesto del Signore quando cacciò dal tempio quella gente intenta ai loro affari, che cioè era andata al tempio per vendere e comprare . Se pertanto quel tempio era un simbolo, ne segue chiaramente che anche nel corpo di Cristo - che è il vero tempio, mentre l'altro ne era una figura - c'è tutto un miscuglio di compratori e di venditori, di gente cioè che cerca i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo . Essi però vengono scacciati con flagelli di corda. La corda infatti rappresenta i peccati, come è detto dal profeta: *Guai a coloro che si trascinano appresso i loro peccati come una lunga fune* . A trascinarsi dietro i peccati come una lunga fune son coloro che aggiungono peccati a peccati, coloro che per coprire un peccato ne fanno un altro. Per fare una corda infatti si uniscono fili a fili, non disponendoli l'uno appresso l'altro ma attorcigliandoli insieme; così [nell'uomo] ogni cosa diviene tortuosa quando a peccato si aggiunge peccato, e dal peccato trae origine un nuovo peccato, che a sua volta si collega a un terzo sino a farne una lunga fune. Gente siffatta cammina per vie tortuose e per nulla diritto è il suo procedere . Alla fine però a che cosa approderà una fune di questo tipo, se non a legare mani e piedi il colpevole e a cacciarlo nelle tenebre esteriori? Ricordate infatti quel che si dice nel Vangelo nei riguardi di un certo peccatore: *Legatelo per le mani e per i piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti* . Non gli si sarebbero potute legare le mani e i piedi se lui stesso non si fosse preparato la corda; come in un altro passo scritturale è detto nella maniera più esplicita: *Ogni empio è legato con le funi dei propri peccati* . In conclusione, gli uomini sono castigati dal loro stesso peccato, e fu per questo motivo che il Signore fece un flagello di corde e con esso scacciò dal tempio quanti cercavano il proprio interesse non gli interessi di Gesù Cristo .

L'assemblea dei fedeli è tempio e corpo di Cristo.

3. Nel salmo [che stiamo trattando] risuona la voce di questo tempio. Come ho detto, infatti, è in questo tempio che si invoca Dio in spirito e verità e lì egli esaudisce: non nel tempio materiale [del giudaismo], dove c'era soltanto un'immagine rappresentativa di ciò che sarebbe avvenuto più tardi. L'antico tempio è stato abbattuto; ma forse che per questo è rovinata anche la casa della nostra preghiera? Tutt'altro! Non si può infatti chiamare casa della nostra

preghiera il tempio che venne abbattuto, se di questa casa della preghiera dice la Scrittura: *La mia casa sarà chiamata casa della preghiera per tutte le genti*. E voi avete ascoltato le parole pronunciate a sua volta dal nostro Signore Gesù Cristo: *Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa della preghiera per tutte le genti: ma voi l'avete fatta spelonca di ladri*. Ma questi tali che vollero fare della casa di Dio una spelonca di ladri riuscirono forse a distruggere il tempio? Lo stesso è da dirsi di quanti nella Chiesa cattolica menano una vita riprovevole: per quanto sta in loro vorrebbero ridurre la casa di Dio a una spelonca di ladri, ma non per questo riusciranno ad abbattere il tempio. Verrà infatti il tempo quando saranno scacciati fuori mediante la fune dei loro peccati. Quanto invece al tempio di Dio, cioè al corpo di Cristo, all'assemblea dei fedeli, una sola ne è la voce, e come un solo uomo così canta nel salmo. Questa voce già l'abbiamo udita in parecchi salmi, ascoltiamola anche in questo. Se lo vogliamo, sarà anche la nostra voce; se lo vogliamo, potremo insieme ascoltare il cantore ed essere noi stessi nel nostro cuore dei cantori. Se al contrario non lo vogliamo, saremo dentro quel tempio come gente che compra e vende: saremo cioè persone che cercano se stesse. Entreremo nella Chiesa ma non per compiervi ciò che piace agli occhi di Dio. Ognuno di voi pertanto esamini con quali disposizioni ascolti [il salmo]: se l'ascolta per deriderlo, se l'ascolta per buttarselo dietro le spalle, ovvero se l'ascolta per sintonizzarsi con esso, se cioè vi riconosce la propria voce e agli accenti del salmo unisce gli accenti del proprio cuore. Sta di fatto comunque che alla voce del salmo non si può imporre di tacere. Chi può, o meglio chi vuole, si lasci istruire; chi non vuole non frapponga ostacoli. Lasciamoci inculcare l'umiltà, poiché con tale raccomandazione comincia.

L'umiltà sacrificio accetto a Dio.

4. [v 1.] *Signore, il mio cuore non s'è innalzato*. Ha offerto un sacrificio. Da che cosa ricaviamo che ha offerto un sacrificio? Perché è sacrificio l'umiltà del cuore. Lo si dice in un altro salmo: *Perché se tu avessi voluto un sacrificio certamente te lo avrei offerto*. Voleva soddisfare Dio per i peccati, voleva propiziarselo al fine di ottenere il perdono dei peccati, e quasi chiedendosi il modo come poterselo propiziare dice: *Se tu avessi voluto un sacrificio, certamente te lo avrei offerto. Ma tu non gradisci gli olocausti*. Inutilmente, quindi,

per placare Dio andava in cerca d'arieti, di tori o di vittime consimili. E allora? Se Dio non si compiace di olocausti, vorrà dire che non accetta alcun sacrificio o che lo si placa senza sacrificio? Se non c'è sacrificio non c'è nemmeno sacerdozio. Eppure è certo che abbiamo un sacerdote. Lo abbiamo nel cielo, dove interpella il Padre a nostro favore. Egli entrò nel santo dei santi, al di là del velo, dove il pontefice-simbolo, non entrava se non una volta all'anno: come, del resto, anche il Signore nell'intero arco della sua vita fu immolato soltanto una volta. Sacerdote e insieme vittima, egli offrì se stesso ed entrò una sola volta nel santo dei santi e da allora egli più non muore né la morte ha alcun potere su di lui. Siamone certi: abbiamo un sacerdote. Pertanto dobbiamo offrire la nostra vittima. Ma vediamo subito quale sia l'offerta che dobbiamo presentare, dal momento che il nostro Dio - come avete udito nel salmo - non si compiace degli olocausti. C'è però nel seguito [del salmo] la descrizione di ciò che offrirà: *Sacrificio a Dio è lo spirito contrito; Dio non disprezza il cuore contrito e umiliato*. Ebbene, se sacrificio [accetto] a Dio è il cuore umiliato, ha offerto un sacrificio colui che diceva: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore*. In un altro brano osservavo fare la stessa offerta. Dice a Dio: *Vedi la mia umiltà e il mio travaglio, e rimetti tutti i miei peccati*.

Istruttivo l'episodio di Simon Mago.

5. *Signore non si è insuperbito il mio cuore; né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze*. Ripetiamolo in forma più semplice e comprensibile. Non sono stato superbo, non ho voluto richiamare l'attenzione altrui, come chi è capace di cose strabilianti. Non ho ambito cose superiori alle mie forze, per avere di che pavoneggiarmi presso gli indotti. Mi presti attenzione la vostra Carità! Grande è la cosa che ci si inculca. E voi ricorderete quel tal mago di nome Simone, che volendo spingersi sopra di sé e camminare fra cose straordinarie, si lasciò affascinare più dalla potenza degli Apostoli che non dalla santità dei cristiani. Vide che per l'imposizione della mano degli Apostoli e per la loro preghiera Dio dava ai credenti lo Spirito Santo. Che fosse lo Spirito Santo a scendere in quelle occasioni lo dimostrava il miracolo che tutti coloro sui quali scendeva lo Spirito Santo cominciavano a parlare lingue mai imparate. - Non che adesso non venga dato lo Spirito Santo perché i credenti non parlano le lingue

[come allora], ma allora fu necessario che si parlasse in più lingue per dimostrare che genti di ogni lingua avrebbero creduto in Cristo, mentre adesso che il simbolo è divenuto realtà il miracolo è cessato. - Vedendo dunque Simone quanto accadeva, volle lui stesso compiere gli stessi miracoli, non diventare [santo] come gli altri, e voi sapete che egli immaginò potersi appropriare dello Spirito Santo sborsando del denaro. Era insomma uno di quelli che entrano nel tempio per comprare e vendere: voleva comprare ciò che all'occorrenza avrebbe rivenduto. È un fatto, miei fratelli, che egli era di questa tinta e con tali intenzioni s'era cacciato in mezzo a loro; ma il Signore cacciò dal tempio coloro che vendevano le colombe, dove la colomba raffigurava appunto lo Spirito Santo. Ebbene, Simone voleva comprare la colomba e vendere la colomba; ma il Signore Gesù Cristo, che aveva dimora in Pietro, gli si avvicinò e col flagello fatto di corde cacciò via l'empio mercante .

Unità e varietà di membra nel corpo di Cristo.

6. C'è dunque della gente che gode nel fare miracoli e da chi nella Chiesa ha compiuto progressi [spirituali] pretende il miracolo; anzi loro stessi vogliono compierne illudendosi d'essere avanti nella perfezione. Se invece non ci riescono, concludono di non appartenere a Dio. Ben diverso è il pensiero del Signore nostro Dio, il quale sa dare a ciascuno ciò che è opportuno. Per mantenere ben compaginato e in pace il suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: *Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?* Osservate quindi, o fratelli, le nostre membra e come ciascun membro abbia la sua funzione. L'occhio vede ma non ode; l'orecchio ode ma non vede; la mano lavora ma non ode né vede: il piede cammina ma non ode né vede né lavora come la mano. Il corpo quindi forma una unità e, se è sano e le membra non sono in discordia fra loro, l'orecchio vede attraverso l'occhio e l'occhio ode attraverso l'orecchio; né alcuno può rinfacciare all'orecchio la carenza della facoltà visiva dicendogli: Tu non conti nulla, tu sei di rango inferiore! puoi forse, come l'occhio, vedere e distinguere i colori? Sulla base della pace che regna nel corpo, ti risponderebbe l'orecchio: Io sono dov'è l'occhio; sono nello stesso corpo, e se in me stesso non ho la vista vedo ad opera di colui al quale sono unito.

Allo stesso modo, come l'orecchio dice: L'occhio vede per me, così l'occhio dice: L'orecchio ascolta per me; e gli occhi e le orecchie dicono: Le mani lavorano per noi, e le mani dicono: Gli occhi e le orecchie vedono e odono per noi; e gli occhi e le orecchie e le mani dicono: I piedi camminano per noi. Quando le diverse membra esplicano la loro attività nell'ambito d'uno stesso corpo, se si tratta d'un corpo sano e le membra sono in armonia, godono tutte e ciascun membro gode dell'altro. Che se qualche membro prova dolore, le altre membra non si disinteressano ma partecipano al dolore comune. Eccovi, ad esempio, i piedi. Essi nel corpo sono, per così dire, distanti dagli occhi: questi infatti si trovano in alto, mentre i piedi sono nella estremità più bassa. Ma se per caso un piede pesta uno spino, forse che gli occhi si disinteressano [dell'accaduto]? O non piuttosto, come sempre osserviamo, tutto il corpo si contrae, e ci si siede e ci si curva per trovare lo spino conficcatosi nella pianta del piede? Tutte le membra fanno del loro meglio perché venga estratto lo spino conficcatosi nell'infima e più insignificante parte del corpo. Ne segue, fratelli, che se un membro del corpo di Cristo non ha il potere di risuscitare i morti, non deve aspirare a tanto; deve solo cercare di non dissentire dal [resto del] corpo, come dissentirebbe quell'orecchio che pretendesse di vedere. In effetti non gli sarà mai possibile mettere in opera una facoltà che non ha ricevuta. Si potrebbe anche supporre che qualcuno gli muova obiezioni di questo genere: Se tu fossi una persona giusta, risusciteresti i morti come ne risuscitò Pietro. Si sa infatti che gli Apostoli, per virtù di Cristo, fecero opere maggiori che non lo stesso Signore. Ma come può essere che i tralci riescano a compiere cose più grandi che non la stessa radice? E in che senso si possono dire più grandi le opere degli uni che non quelle dell'altro? Eccolo. I morti risuscitarono alla chiamata del Signore; un morto risorse dinanzi all'ombra di Pietro che passava da quelle parti. Quest'ultimo evento si presenta come più grande del primo, ma Cristo poteva fare i miracoli senza l'intervento di Pietro, Pietro non lo poteva se non in virtù di Cristo. Lo disse [il Signore]: *Senza di me non potete far nulla*. Ebbene, quando un cristiano maturo sente rivolgersi o dai pagani o da persone che non sanno quello che dicono una calunnia di questa sorta, se gli preme restare compaginato a Cristo risponderà: Tu mi rimproveri di non essere giusto perché non faccio miracoli. Potresti dire all'orecchio che non appartiene al corpo perché non ha la facoltà di vedere! Insiste: Tu

dovresti compiere le stesse cose che compì Pietro. Viceversa! È stato Pietro che l'ha compiute anche a nome mio, dal momento che io appartengo a quello stesso corpo nel quale agì Pietro. Nell'unità dello stesso corpo, io posso ciò che può lui, dal quale io non sono separato, e se io ho meno possibilità, lui si abbassa alla mia piccolezza, come io viceversa mi congratulo per quanto di superiore è accordato a lui. Lo stesso nostro Signore dal cielo gridò a vantaggio del suo corpo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Nessuno toccava lui personalmente ma il Capo gridava dal cielo a favore del corpo che soffriva sulla terra.

Paolo, schiaffeggiato da satana, purificato da Dio.

7. Occorre in una parola, fratelli, che ciascuno compia il bene che può e che, di fronte a un altro che abbia maggiori poteri, non nutra sentimenti di invidia ma se ne compiaccia, come chi, insieme con l'altro, costituisce uno stesso corpo. D'un uomo siffatto son le parole del salmo che suonano: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore, né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze.* Dice: Non ho cercato cose superiori alle mie forze, non ho ambito possederle o farmici grande. In realtà l'orgoglio per l'abbondanza delle grazie [ricevute] è cosa da temersi profondamente, e perché nessuno si insuperbisca dei doni divini ma piuttosto si mantenga nell'umiltà sta scritto: *Quanto più sei grande, tanto più umiliati in tutte le cose, e troverai grazia davanti a Dio.* Sì, veramente, occorre raccomandare con ogni insistenza alla vostra Carità quanto sia da paventarsi l'orgoglio proveniente dai doni ricevuti da Dio, e lo faremo con tanto maggior agio in quanto il salmo, brevissimo, ci permette di parlarne [diffusamente]. Ripensiamo all'apostolo Paolo. Da persecutore egli divenne predicatore [del Vangelo], e nel suo lavoro apostolico conseguì una grazia più copiosa che non gli altri Apostoli. Questo, perché Dio voleva dimostrare all'evidenza che quanto egli dona è roba sua, non risorsa dell'uomo. Così è dei medici la cui abilità professionale risulta veramente efficace quando affrontano un caso disperato; e così fu del Signore Gesù Cristo, nostro medico e salvatore. Egli si trovava di fronte a un caso disperato: quello di un persecutore della Chiesa; e proprio lì dimostrò la grandezza della sua potenza, facendone non soltanto un cristiano ma un apostolo; né soltanto un apostolo, ma un apostolo che, com'egli stesso afferma, avrebbe

lavorato più di tutti gli altri. Fu favorito di una grazia incomparabile. E voi, fratelli, conoscete come nella Chiesa le epistole dell'apostolo Paolo anche oggi hanno più influsso che non quelle dei suoi compagni d'apostolato. Costoro infatti o non scrissero nulla ma si limitarono a svolgere nella Chiesa un ministero orale, e se ci son lettere che dai falsari vengono attribuite a loro e portano il loro nome, non essendo opera loro vengono rifiutate dalla Chiesa e non approvate; ovvero, se lasciarono degli scritti, non sono per estensione e abbondanza di grazia paragonabili [a quelli di Paolo]. Orbene questo Apostolo, così ricco di grazia, così insignito di doni divini, cosa dice in un passo [delle sue lettere]? *Affinché non mi inorgoglisca per la grandezza delle mie rivelazioni*. Statemi attenti, vi dico una cosa tremenda. *Affinché - dice- per la grandezza delle mie rivelazioni non mi inorgoglisca, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi*. Cos'è mai questo, fratelli? Perché non si inorgoglisce considerandosi [baldo] giovane, viene preso a schiaffi come un ragazzino. E da chi? Da un angelo di satana. E cos'è quest'angelo? Si dice che egli fosse martoriato da un atroce dolore fisico: uno di quei dolori che vengono inflitti dai messi di satana, i quali ovviamente non avrebbero un tale potere se loro non fosse stato concesso. In maniera consimile venne messo alla prova il santo Giobbe. Satana ricevette il permesso di tentarlo, e di fatto lo colpì con delle piaghe tali che ne scaturivano putredine e vermi. Lo spirito immondo veniva autorizzato, l'uomo santo veniva rafforzato. Il diavolo, quando si accanisce contro qualcuno, non sa i beni che il suo accanimento produce. Mosso da furore entrò nel cuore di Giuda, e per questa sua rabbia fece consegnare Cristo ai nemici, e, sempre per rabbia, lo fece crocifiggere. Ecco però che, crocifisso Cristo, l'umanità è redenta: sicché il furore che animava il diavolo si cambiò in danno per lui e in vantaggio per noi. Col suo accanimento infatti egli perse l'uomo che teneva sotto di sé e che venne liberato mediante il sangue del Signore che egli fece versare spinto dalla sua propria rabbia. Se avesse conosciuto il gravissimo danno che gliene derivava, non avrebbe certo fatto versare il prezzo con cui sarebbe stato redento il genere umano. Analogamente fu data a un angelo di satana la facoltà di schiaffeggiare l'Apostolo, di farlo anzi con un certo gusto; in realtà era l'Apostolo che così veniva curato. E siccome la medicina applicata dal medico era molesta all'infermo, ecco l'infermo supplicare il medico affinché gliela sospendesse. Succedeva come quando il medico decide d'applicare

al corpo d'un paziente non so quale infuso, che sebbene doloroso e caldissimo, sia indispensabile per la guarigione di colui che ha il gonfiore. Il malato appena sente il dolore prodotto dal medicamento troppo caldo, si fa a pregare il medico perché glielo levi, ma il medico lo conforta, gli raccomanda la pazienza, ben sapendo l'utilità del medicamento applicato. Così anche l'Apostolo. Continuando il discorso già avviato aveva detto: *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi.* E ne aveva accennato anche la causa: *Affinché non mi inorgoglisca per la grandezza delle mie rivelazioni.* Ora dice: *Per questo motivo tre volte pregai il Signore perché lo allontanasse da me.* È come se dicesse: Tre volte pregai il medico di levarmi l'incomodo impiastro che mi aveva applicato. Ma odi bene la voce del medico: *E mi ha risposto: Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza trionfa nella debolezza.* Io so bene quale medicamento ti abbia applicato; io so quale sia la tua malattia e cosa ti occorra per essere guarito.

Non godere per eventuali doni divini ma per la familiarità con Dio.

8. Se pertanto, carissimi, anche l'apostolo Paolo si sarebbe potuto insuperbire per le grandi rivelazioni avute se non fosse stato sottoposto agli schiaffi dell'angelo di satana, chi di noi potrà ritenersi sicuro? Si ha l'impressione che proceda con più tranquillità colui che ha ricevuto di meno, a patto - si capisce - che non aspiri disordinatamente a ciò che a buon diritto non ha ricevuto. Cerchi pure di conseguire quanto è indispensabile per essere nel corpo di Cristo e quanto occorre per starci bene. In un corpo infatti è molto più avvantaggiato un dito sano che non un occhio cisposo. Il dito è una robetta da poco, l'occhio invece è un membro stupendo e di grandissima utilità; eppure è meglio essere dito, ma esserlo sano, che non essere occhio ed essere un occhio guasto, cisposo e cieco. Nel corpo di Cristo, quindi, nessuno cerchi altro all'infuori della salute. In questa salute rientra la fede, con la quale si ottiene la purificazione del cuore, e una volta purificato il cuore si è in grado di vedere quel volto di cui fu detto: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.* Quando si è nel corpo di Cristo, chi avrà operato prodigi e chi non li avrà operati non dovranno godere d'altro che della visione del volto di Dio. Un giorno gli Apostoli tornati dalla missione cui li aveva inviati il Signore gli dissero: *Signore, ecco nel tuo nome perfino i demoni ci erano sottomessi.* Il Signore li vide

tentati da superbia per il potere taumaturgico [ricevuto] e, siccome era medico ed era venuto a curare i nostri gonfiori e a portare le nostre infermità, subito disse: *Non vi rallegrate perché vi stanno soggetti i demoni, bensì perché i vostri nomi sono scritti nel cielo*. Non tutti i cristiani, per quanto buoni, sono in grado di scacciare i demoni, tutti però hanno il nome scritto in cielo; e Cristo volle che godessero non per il privilegio personale che ciascuno aveva ma per la salvezza da loro conseguita insieme con tutti gli altri. Così l'Apostolo: volle rallegrarsi d'una cosa di cui anche tu puoi godere. Mi stia attenta la vostra Carità! Nessun fedele avrebbe speranza [di salvezza] se il suo nome non fosse scritto in cielo. Ora nel cielo ci sono scritti i nomi di tutti i fedeli che amano Cristo, che con umiltà procedono nella via di Cristo, cioè insegnata da lui col farsi umile. Prendi il più insignificante che ci sia nella Chiesa! Se crede in Cristo, se ama Cristo e la sua pace, costui ha il nome scritto in cielo. Chiunque esso sia e per quanto tu lo lasci incalcolato. Ma dunque c'è somiglianza fra costui e gli Apostoli che operarono tanti miracoli? Anzi! gli Apostoli vengono rimproverati per aver goduto d'un favore che avevano in proprio e ricevono l'ordine di godere per un bene di cui può godere anche quel fratello insignificante.

L'uomo incapace di mangiare il Pane degli angeli.

9. [v 2.] Miei fratelli, non parla senza fondamento quando animato da questa umiltà dice: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore, né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze. Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima; se non mi diportai come un fanciullo divezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la mercede*. Sembrerebbe quasi augurarsi del male. Come in quell'altro salmo è detto: *Signore mio Dio, se questo ho fatto, se c'è iniquità nelle mie mani, se ho reso male a coloro che così mi retribuivano, soccomba pure senza speranza sotto i miei nemici*, con quel che segue; così anche qui sembra voler dire: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima*. Ecco sta quasi per dirlo: Mi capiti tale e tale sventura. Come nel salmo precedente diceva: *Se ho ripagato con lo stesso male coloro che me ne causavano*, mi capiti questo e questo, (che cosa?) *d'essere cioè spogliato e di cadere meritatamente di fronte ai miei nemici*, così anche qui dice: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia*

anima; se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la ricompensa. Statemi attenti! Di certi infermicci afferma - come ben ricordate - l'Apostolo: *Vi nutrii con latte e non con cibo solido, perché non lo potevate ricevere, anzi non lo potete ricevere neppure ora* . Ci son degli infermi che non sono in grado di nutrirsi con cibi solidi. Essi vorrebbero raggiungere [con la mente] ciò che non sono in grado di comprendere e, se per caso riescono alla meno peggio a capire qualcosa o se immaginano d'averlo compreso, mentre in realtà non hanno compreso un bel niente, eccoteli gonfiarsi e montare in superbia. Si illudono d'essere sapienti. E questo capita a tutti gli eretici. Essendo gente che si muove a livello animale e carnale, difendono le proprie posizioni erranee né sono in grado di comprenderne la falsità; per questo si tagliano fuori dalla [comunione] cattolica. Dirò alla vostra Carità quel che mi sarà possibile. A proposito del nostro Signor Gesù Cristo voi sapete che egli è il Verbo di Dio, come è detto in Giovanni: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questo era in principio presso Dio. Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto* . Egli dunque è un pane; è il pane di cui vivono gli angeli. Ma ecco questo pane è apparecchiato anche per te. Tu però devi crescere nutrendoti di latte, finché non arrivi a cibarti di pane. Ma come debbo fare - dirai - per crescere nutrendomi di latte? Credi in primo luogo a ciò che Cristo è diventato per te, per adeguarsi alla tua fragilità. Credilo e sta' saldo in questa fede. Osserva cosa fa la madre quando vede il suo figlio non ancora capace di nutrirsi da solo: s'incarica lei di dargli il cibo, ma facendolo passare per la sua stessa carne. Il pane di cui si ciba il bambino è lo stesso di quello che prende sua madre, ma il bambino non è in grado di prenderlo dalla tavola mentre sa succhiarlo alla mammella. Sicché il pane, rimanendo pur sempre lo stesso alimento, dalla tavola passa alla madre e dalla mammella di questa passa al bimbetto. Questo vale anche per il nostro Signore Gesù Cristo. Egli era il Verbo presso il Padre e per sua opera fu creato l'universo. Egli era della stessa natura di Dio e non ritenne appropriazione indebita l'essere pari a Dio . A questo livello però lo avrebbero compreso, e limitatamente, soltanto gli angeli e di lui si sarebbero cibate [esclusivamente] le Potestà e le Virtù e gli altri spiriti intelligenti che dimorano in cielo. Quanto all'uomo invece, essendo misero e rivestito di carne, sarebbe rimasto prostrato a terra né mai sarebbe pervenuto a lui il pane del cielo. Affinché

l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli e la manna piovesse sull'autentico popolo d'Israele *il Verbo si fece carne e abitò fra noi* .

Le due nature nell'unica persona di Cristo.

10. Tale è in effetti l'insegnamento che l'apostolo Paolo dà alle persone ancor deboli, quelle che egli chiama anche materiali e carnali . *Ho detto forse* - così l'Apostolo - *di conoscere tra di voi qualche altra cosa all'infuori di Gesù Cristo, e questi crocifisso?* Anche non crocifisso, Cristo aveva la sua esistenza. *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio . Il Verbo dunque si fece carne* , e lo stesso Verbo venne crocifisso, senza che per questo si mutasse in uomo. Fu l'uomo che si mutò in lui: e mutandosi in lui divenne superiore a quel che era [per natura], non si trasformò nella stessa sostanza del Verbo. Dico dunque che, in quanto partecipe dell'umanità, Cristo-Dio morì; e per essere partecipe della divinità Cristo-uomo si destò da morte e risorse e ascese al cielo. Tutto quello che in Cristo patì l'uomo, bisogna necessariamente dire che lo patì anche Dio, perché, assumendo l'umanità senza peraltro mutarsi in uomo, egli era Dio. E', approssimativamente, lo stesso caso di quando qualcuno ti straccia le vesti: non si può dire che il danno non sia stato recato a te. Tant'è vero che, quando vai a lamentartene presso gli amici o presso il giudice, gli dici: M'ha fatto uno strappo. Non dici: Mi ha strappato il mantello, ma: Mi ha fatto uno strappo. Se la tua veste poté con ragione identificarsi con te - lei che non è la stessa cosa che tu ma solo la tua veste - con quanto maggior ragione non dovrà dirsi la stessa cosa riguardo alla carne di Cristo, che era il tempio del Verbo, unito allo stesso Verbo? Come, cioè, non dovrà dirsi avere lo stesso Dio sofferto quello che Cristo soffrì nella sua carne? È vero che il Verbo non poteva né morire né corrompersi né mutarsi né venire ucciso; ma è anche vero che tutto quello che soffrì fu lui a soffrirlo, sia pure nella sua carne. Né ti stupisca il fatto che il Verbo fu esente da ogni patimento. Quando nell'uomo si uccide il corpo, la sua anima non può certo subire tormenti materiali, come dice lo stesso nostro Signore: *Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima* . Ora, se l'anima non può essere uccisa, poteva essere ucciso il Verbo di Dio? Eppure cosa dice? Mi ha flagellato, schiaffeggiato, percosso, martoriato. Nessuno di questi maltrattamenti tocca l'anima, eppure non si parla se non dell'[unico] io. È una conseguenza dell'unità del

composto umano.

La Chiesa depositaria della vera dottrina su Cristo.

11. E torniamo al nostro Signore Gesù Cristo. Era pane e si fece per noi latte incarnandosi e apparendo in sembianze mortali, affinché per suo mezzo cessasse il potere della morte e noi, credendo nella carne assunta dal Verbo, non vagassimo lontano dal Verbo. Su questa base dobbiamo crescere, di questo latte dobbiamo nutrirci. Finché non siamo diventati così robusti da comprendere il Verbo, non ci dobbiamo staccare dalla fede nel nostro latte. In direzione opposta andarono quegli eretici che presunsero farla da maestri in cose che non erano in grado di comprendere. Dissero che il Figlio è minore del Padre e che lo Spirito Santo è minore del Figlio, sicché stabilirono una graduatoria e introdussero nella Chiesa la dottrina di tre dèi. Non possono infatti negare che il Padre è Dio, come non possono negare che siano Dio il Figlio e lo Spirito Santo. Ma se Dio Padre e Dio Figlio e Dio Spirito Santo sono disuguali fra loro e non sono della stessa sostanza, Dio non è più uno solo ma ci sono tre dèi. Discutendo quindi su argomenti che non potevano comprendere, costoro montarono in superbia e si avverò in essi quel che dice il nostro salmo: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima; se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la ricompensa.* Questa madre è propriamente la Chiesa di Dio, dalla quale essi si separarono. Invece avrebbero dovuto lasciarsi allattare e nutrire da lei, per crescere fino alla comprensione del Verbo, Dio presso Dio, uguale al Padre nella natura divina.

L'umiltà esclude la superbia, non la saggezza.

12. Certi commentatori che prima di noi si sono occupati di questo salmo han creduto di trovare nelle parole che esaminiamo una spiegazione e un significato differenti, che non voglio tacere alla vostra Carità. Il superbo - dicevano - non può piacere a Dio; e l'anima umana, se non vuol dispiacere a Dio, deve umiliarsi e con tutto il cuore convincersi del detto: *Quanto più sei grande, tanto più umiliati in tutte le cose e troverai grazia dinanzi a Dio.* D'altro canto però c'è della gente che, ascoltando discorsi sull'obbligo dell'umiltà, si deprimono e rifiutano d'imparare anche le cose più elementari,

convinti che, se progrediranno nella scienza diverranno per forza superbi: per cui rimangono sempre al livello del latte. Per costoro c'è un rimprovero nella [stessa] Scrittura, là dove si dice: *Vi siete costretti ad avere bisogno di latte invece del cibo solido*. Difatti, se Dio vuole che ci nutriamo di latte, non è perché rimaniamo sempre bisognosi di latte ma perché, nutriti di latte, cresciamo fino a renderci capaci di cibo solido. Quindi, da un lato è vero che non ci è lecito innalzare il cuore per orgoglio ma, dall'altro, è necessario che lo eleviamo nella conoscenza della Parola di Dio. Se infatti fosse proibito [in ogni caso] elevare la propria anima, non si direbbe in un altro salmo: *A te, Signore, ho elevato la mia anima*. Inoltre, se l'anima non si protende al di sopra di se stessa, non potrà pervenire alla visione di Dio e alla conoscenza della sua sostanza immutabile. Anzi, fin da adesso, sebbene sia unita alla carne, le si dice: *Dov'è il tuo Dio?* Ma il suo Dio le è dentro: dentro spiritualmente, anche se è altissimo per la sua spiritualità, non per l'interposizione di spazi in senso locale, come per fattori spaziali certi luoghi son più elevati [di altri]. Se infatti si dovessero considerare altezze di questo genere, nell'avvicinarsi a Dio ci sarebbero superiori gli uccelli. Invece Dio è alto nel [nostro] intimo e alto in senso spirituale: l'anima quindi non sarà in grado di raggiungerlo se non trascenderà se stessa. Ne segue che, qualunque cosa tu volessi supporre in Dio a livello corporeo, sbaglieresti di grosso. Anzi, saresti ancora bambino (e come!) se nei riguardi di Dio avessi anche delle idee commensurate sull'anima umana: se pensassi, per esempio, che Dio si dimentichi di qualcosa, o abbia una sapienza fallibile, o faccia una cosa e poi se ne penta. È vero che tutte queste espressioni son della Scrittura, ma vi sono state poste per inculcare l'idea di Dio a noi ancora bisognosi di latte. Quindi, parlando di lui, non dobbiamo prendere queste espressioni in senso proprio, intendendo davvero che Dio si penta di una cosa, o che poi venga a conoscere una cosa che prima non conosceva, o penetri più a fondo ciò che prima non aveva capito, o si ricordi di ciò che aveva dimenticato. Tutte queste cose succedono all'anima, non a Dio, per cui se non si trascendono anche i limiti dell'anima umana non si potrà vedere Dio, il quale è ciò che è, come disse lui stesso: *Io sono colui che sono*. Cosa disse pertanto quel tale a cui si chiedeva: *Dov'è il tuo Dio?* *Le lacrime furono per me pane di giorno e di notte, mentre ad ogni istante mi si ripete: dov'è il tuo Dio?* Per trovare il suo Dio cosa fece? Dice: *Su queste cose ho meditato, ed effondo al di sopra di me la mia anima*. Per

trovare Dio riversò la sua anima al di sopra di se stesso. In conclusione dunque, se ti si dice d'essere umile, non è per impedirti d'essere sapiente. " Sii umile " ti è detto perché eviti la superbia, mentre in fatto di sapienza devi essere alto. Ascolta in proposito un'affermazione quanto mai esplicita: *Non siate fanciulli quanto a intelligenza; siate, sì, fanciulli nella malizia ma uomini maturi nell'intelligenza* . Ormai, miei fratelli, è stato certamente spiegato a dovere dove Dio ci voglia umili e dove alti: umili evitando la superbia, alti accumulando la sapienza. Lasciati allattare per poi assimilare il cibo; assimila il cibo per crescere; cresci per mangiare il pane. E quando avrai incominciato a nutrirti di pane sarai svezzato: cioè non ti occorrerà più il latte ma il cibo solido. È quanto sembra aver detto [il salmista]: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima*. Cioè: Se fui bambino non per l'ingegno ma per la malizia. Intendendo questo significato, antecedentemente aveva detto: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore, né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze*. Ecco, sono stato veramente bambino quanto alla malizia. Siccome però non sono stato bambino quanto a saggezza (*se cioè non ebbi sentimenti di umiltà* - dice - *ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima*) mi si conceda quel che si dà al bambino svezzato dal latte materno: che io sia in grado di mangiare il pane.

Dal latte al cibo solido.

13. È questa, fratelli, un'interpretazione che non mi dispiace in quanto non è contraria alla fede. Mi fa tuttavia non piccola impressione il fatto che non è stato detto solamente: *Se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco, mi sia data la ricompensa*, ma vi è stato aggiunto: *Se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la ricompensa*. Mi colpisce a questo riguardo un particolare che mi fa scorgere in tali parole una [specie di] maledizione. Quando avviene lo svezzamento, il bambino non è più propriamente bambino ma grandicello, mentre nella prima infanzia - che è la vera infanzia - essendo ancora fragilissimo è in braccio alla madre. Se lo si slattasse durante quel periodo di vita morrebbe. Quindi non senza motivo vi è stato aggiunto: *In braccio a sua madre*, poiché, se si fosse trattato dello svezzamento dovuto alla crescita, questo è normale per tutti.

Quando uno è svezzato perché ormai cresciuto è segno buono, quando invece si deve svezzare un bambino ancora in braccio a sua madre, è male. Pertanto, o fratelli, si deve stare attenti e aver paura d'essere svezzati anzitempo. Che infatti un bambino venga svezzato da grande, è un fatto normale, ma si deve badare che non ci si tolga il latte quando si è bambini in braccio ancora alla madre. Il latte infatti è indispensabile al bambino che, portato di recente in grembo dalla madre, ha ancora bisogno d'essere portato da lei in braccio. Lo portò in grembo finché non nacque, dopo deve portarlo in braccio finché non sia cresciuto: comunque deve essere sempre portato dalla madre. Non s'innalzi, quindi, covando sentimenti d'orgoglio, mentre è ancora incapace d'assimilare cibo solido; pratici piuttosto con cura i precetti dell'umiltà. Ha infatti dove esercitarsi: creda in Cristo per riuscire a comprendere Cristo. Non è in grado di scrutare il Verbo, di comprendere l'uguaglianza del Verbo col Padre né di penetrare l'uguaglianza dello Spirito Santo col Padre e col Verbo. Lo creda tuttavia; succhi questa verità, sicuro che quando sarà cresciuto potrà nutrirsi di quel cibo che gli era impossibile mangiare prima che crescesse prendendo il latte. Allora avrà spazi per dilatarsi. *Non cercare quello che è sopra di te, e non voler indagare quelle cose che sorpassano le tue forze*, cioè le cose che non sei in grado di assimilare. Che dovrò fare allora? dirai. Restare sempre così? *Ma pensa sempre a quello che ti ha comandato il Signore*. Cos'è quello che il Signore ti ha comandato? Compì le opere di misericordia, non separarti dalla pace della Chiesa, non confidare nell'uomo, non tentare Dio desiderando il potere dei miracoli. Se è in te già maturo qualche frutto [di santità], convinciti che insieme con gli altri buoni devi sopportare la zizzania, ma ciò fino alla mietitura poiché la tua mescolanza con i cattivi potrà durare un certo tempo, non durerà in eterno. La paglia sarà mescolata con te nel tempo presente, finché ti trovi nell'aia, non lo sarà quando ti troverai nel granaio. Queste cose, *che son quelle che il Signore ti ha comandato, ecco cosa devi pensare sempre*. Non lasciarti indurre ad abbandonare il latte finché sei in braccio a tua madre, affinché non ti succeda che, essendo ancora incapace di nutrirti di pane, debba morire di fame. Cresci! Si consolideranno le tue forze e vedrai ciò che prima non riuscivi a vedere e comprenderai ciò che prima non eri in grado di comprendere.

Dio non cessa di parlare agli umili e ai docili.

14. Che dire? Quando avrò visto ciò che prima non riuscivo a vedere e compreso ciò che non riuscivo a comprendere, forse che potrò dirmi sicuro [del possesso] o giunto a perfezione? Finché vivi quaggiù, no. L'umiltà è [quaggiù] la nostra perfezione. Avete ascoltato come si concludeva il brano apostolico or ora letto e, suppongo, rimasto nella vostra memoria. Quante cose non gli erano state rivelate! E a causa di tali sublimi rivelazioni, perché non se ne inorgogliesse, era sottoposto a degli schiaffi. Cioè: se ne sarebbe potuto insuperbire se non gli fosse stato dato quel messaggero di satana. Ebbene, cosa dice quest'uomo a cui tante cose erano state rivelate? *Fratelli, quanto a me non penso d'aver conseguito* [la perfezione]. Paolo dice: *Fratelli, quanto a me non penso d'aver conseguito* [la perfezione], quel Paolo che aveva ricevuto il messaggero di satana che lo schiaffeggiava perché non si inorgogliesse delle grandi rivelazioni avute. Chi oserà dire d'aver già raggiunto [la perfezione]? Ecco, non l'ha raggiunta Paolo il quale confessa: *Non penso di esservi giunto*. E cosa aggiungi, o Paolo? Dice: *Sto ancora correndo per raggiungerla*. Paolo, è ancora in via, e tu ti reputi in patria? Dice ancora: *Questo solo* [mi propongo]: *dimenticando le cose lasciatemi alle spalle*. Fa' lo stesso anche tu: dimentica la vita cattiva menata antecedentemente. Se in passato ti sei compiaciuto della vanità, non compiacertene ancora. Dice: *Dimenticando le cose lasciatemi alle spalle e proteso verso quelle che mi stanno davanti, corro verso la meta, in vista del premio della suprema vocazione, opera di Dio in Cristo Gesù*. Odo la voce di Dio che mi parla dall'alto e corro per conseguire [la meta]. Non mi ha abbandonato, sicché io mi arresti per via, mentre continua ancora a parlarmi. È vero, fratelli. Dio non cessa di parlarci. Se infatti non parlasse più, a cosa mirerebbe il nostro lavoro? A cosa tenderebbero e la lettura divina e i canti sacri? Dimenticate dunque le cose passate e protendetevi verso le cose che vi si parano davanti. Succhiate il latte per crescere e rendervi capaci del cibo solido. Quando poi sarete giunti alla patria, allora godrete. Intanto fissate lo sguardo sull'Apostolo che insegue la palma della sua vocazione celeste. Dice infatti: *Quanti siamo perfetti abbiamo questi sentimenti*. Dice: Non parlo agli imperfetti ai quali non potrei parlare ancora di sapienza e che vengono dissetati col latte, non sono nutriti con cibo solido. Mi rivolgo invece a quanti si nutrono di questo cibo solido. Costoro sembrerebbero già perfetti, capaci come sono di comprendere l'uguaglianza del Verbo col Padre; tuttavia nemmeno

costoro vedono [la divinità] come è da vedersi, cioè faccia a faccia, ma solo parzialmente e di riflesso . Ebbene, insistano nel correre sino al termine della via, finché cioè non siamo rientrati in patria. Continuino la corsa e si protendano [alla meta]. *Noi tutti che siamo perfetti abbiamo questi sentimenti, e se in qualche cosa voi la pensate diversamente Dio vi illuminerà al riguardo.* Se per ipotesi sei incappato in qualche errore, perché non torni al latte materno? Se infatti non v'inorgoglite, se non sollevate [indebitamente] il vostro cuore né presumete di penetrare nelle cose mirabili che stanno sopra di voi ma osservate l'umiltà, Dio vi rivelerà ciò che intendete in maniera sbagliata. Se al contrario vorrete difendere la vostra falsa sapienza e ci insisterete con ostinazione anche a scapito della pace della Chiesa, s'adempirà in voi la maledizione minacciata dal presente salmo. Ponendovi al di sopra della vostra madre e separandovi dal latte, vi staccherete dalle viscere materne e morrete di fame. Se invece persevererete nella pace cattolica, anche se in qualche particolare avrete pensieri difformi da quelli che occorrerebbe avere, essendo umili Dio vi rivelerà [la verità]. Perché? Perché Dio resiste ai superbi, mentre dona la grazia agli umili .

15. [v 3.] Per questo il presente salmo termina con questa esortazione: *Israele spera nel Signore, ora e per i secoli.* Ciò che in greco è detto: , è stato reso con: *Ora e per i secoli.* Col termine *secolo* non sempre si intende la durata del tempo presente, ma qualche volta ci si indica l'eternità, come anche duplice è il significato di *eterno*. Quando infatti si dice: *In eterno*, si può intendere per sempre, senza fine, o finché non si arrivi all'eternità. Come dunque intenderemo l'espressione nel nostro caso? Occorre sperare nel Signore Dio finché non giungiamo all'eternità, poiché, una volta entrati nell'eternità, non ci sarà più luogo per la speranza, ma avremo il possesso effettivo [dei beni promessi].

SUL SALMO 131

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Esordio al discorso.

1. [v 1.] Sarebbe stato giusto, o carissimi, che insieme ascoltassimo la parola del mio fratello e collega [d'episcopato] così accetto a tutti noi. Per questa volta però egli, non che l'abbia negato, ma ha preferito rimandare la cosa. Sottolineo questo alla vostra Carità perché insieme con me vi ricordiate della promessa. Nello stesso tempo non sembri paradossale alla vostra Carità l'avere io obbedito per primo alle sue ingiunzioni: se infatti per questa volta a forza di dire è voluto rimanere mio uditore, ha non di meno accettato la condizione che in seguito sarò io ad ascoltarlo. In ultima analisi poi tutti, in quanto uniti nella stessa carità, siamo uditori dell'unico Maestro che è nel cielo. Ponete dunque attenzione al salmo che, seguendo l'ordine a voi noto, ci tocca oggi trattare. Anche questo reca il titolo: *Cantico dei gradini* e, fra quanti sono così intitolati, è alquanto più lungo. Non ci diffonderemo quindi se non là dove sarà necessario, al fine di poterlo spiegare tutto intero, se il Signore ce lo consentirà. Del resto voi non siete principianti, sicché dobbiate ascoltare tutti i particolari. Al contrario, da quanto avete udito in passato, dovete venirci incontro per non costringerci a ripetere tutte le cose come nuove. È vero che dobbiamo essere nuovi, in quanto non ci deve contaminare nulla del vecchiume [passato], ma dobbiamo anche crescere e progredire. Parlando infatti di questo progresso diceva l'Apostolo: *Sebbene il nostro uomo esteriore deperisca, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno*. Non dobbiamo quindi progredire cambiandoci da nuovi a vecchi ma accrescendo la nostra stessa novità.

David nella storia e nella tipologia.

2. [v 2.] *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine. Come egli giurò al Signore e come fece voto al Dio di Giacobbe.* Secondo le fonti storiche David è una persona individua: re d'Israele, figlio di Iesse. A quel che ci riferisce la Scrittura divina e dagli elogi che gli tributa, fu di carattere assai mite, tanto da non ripagare con il male nemmeno il suo persecutore Saul. Anzi, verso di lui conservò sempre un senso di umiltà così profondo da riconoscere lui suo re e se stesso definirsi "cane" [in rapporto a lui]. Pur essendo in Dio più possente del re, non osò mai rispondergli con arroganza e superbia ma sempre cercava di placarlo attraverso l'umiltà anziché irritarlo mediante la superbia. Una volta poi - e ciò per disposizione del Signore Dio - Saul cadde in potere di David e David avrebbe potuto

disporre a suo talento. Siccome però non aveva ricevuto l'ordine di ucciderlo ma soltanto la facoltà di disporre a suo talento - quando ci vien data una facoltà se ne può certo usare! -; David comunque preferì regolarsi secondo mitezza nell'usare la facoltà ricevuta da Dio. Uccidendolo, si sarebbe certo sbarazzato d'un nemico, ma come avrebbe poi osato dire: Rimetti a me i miei debiti come anche io li rimetto ai miei debitori? Saul entrò nella grotta dov'era nascosto David, senza saper nulla di questo: vi entrò solo per un bisogno corporale. David alle sue spalle si alzò pian piano e avanzò lentamente; gli tagliò un lembo del vestito per potergli a tempo e luogo dimostrare che l'aveva avuto in suo potere e, se l'aveva risparmiato, l'aveva fatto non per necessità ma per libera scelta. Tuttavia non lo uccise. Può darsi che elogiando proprio questa mansuetudine dica ora [il salmo]: *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine*. Ciò corrisponderebbe alla realtà storica dei fatti riferiti, come abbiamo detto, dalla Scrittura divina. Quando tuttavia ci avviciniamo ai salmi, è nostro costume non fermarci sul senso letterale ma, come in ogni altra profezia, attraverso la lettera vogliamo penetrare nel mistero. Ora la vostra Carità ricorda che in tutti i salmi siamo soliti ascoltare la voce di un uomo singolare, il quale è, sì, uno ma è distinto in corpo e capo. Il capo è in cielo, il corpo è sulla terra, sebbene questo corpo sia destinato a seguire il capo là dove esso lo ha preceduto. Parlando a gente istruita, non mi fermerò a spiegare chi sia il capo e chi sia il corpo.

Cristo e la Chiesa figurati nel nome e nelle gesta di David.

3. Si elogiano l'umiltà e la mansuetudine di David e a Dio si dice: *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine*. Perché dovrà il Signore ricordarsi di David? *In quanto giurò al Signore, fece un voto al Dio di Giacobbe*. Per questo dunque si ricordi di lui: affinché possa mantenere quanto ha promesso. David di sua iniziativa fece un voto, libero com'era di farlo; ora prega Dio perché possa adempiere quanto ha votato. Nota la devozione del vovente e l'umiltà dell'orante. Nessuno infatti ha da fidarsi delle proprie forze nel mantenere quanto ha promesso: il voto lo si mantiene perché c'è l'aiuto di colui che ti esorta a farlo. Osserviamo ora in che cosa sia consistito il suo voto, e da ciò comprenderemo come David nel nostro caso debba intendersi in senso figurato. La parola David significa "forte di mano". E infatti David portò a felice compimento

tutte le guerre [intraprese] e con l'aiuto di Dio annientò tutti i suoi nemici, conforme a quanto richiedeva il compito [storico] che il suo governo doveva svolgere. Egli tuttavia simboleggiava un altro, la cui mano robusta avrebbe distrutto altri nemici, cioè il diavolo e i suoi angeli. Sono questi i nemici che la Chiesa continuamente sconfigge. E come li sconfigge? Con la mansuetudine, come con la mansuetudine li sconfisse il nostro Re, vincitore del diavolo. Il diavolo si accaniva contro di lui e lui tollerava: e successe che colui che infieriva fu vinto e colui che tollerava risultò vincitore. Forte della stessa mansuetudine vince i nemici anche il corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Occorre però che sia robusta di mano, che vinca cioè mediante le opere. Si sa poi che il corpo di Cristo è anche suo tempio, sua casa, sua città. Analogamente il Capo di quel corpo è anche proprietario della casa, santificatore del tempio e re della città. Come la Chiesa è tutto quello, così Cristo è tutto questo. Qual voto offriremo dunque a Dio se non la volontà d'essere suo tempio? Nulla di più accetto potremmo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: *Prendi possesso di noi*. Nei possedimenti materiali, quando a un padre di famiglia si aggiunge un nuovo possedimento è lui che acquista [qualcosa che non aveva]; ma in quel possedimento che è la Chiesa le cose non vanno così: è lo stesso oggetto posseduto che ci guadagna quando si lascia possedere da un tale padrone.

Il voto va attuato con una vita coerente.

4. [vv 3-5.] A che proposito dice dunque: *Come egli giurò al Signore e fece un voto al Dio di Giacobbe?* Vediamo quale sia stato il suo voto. Il giurare altro non è che promettere con fermezza. E allora osservate bene il suo voto: l'oggetto del voto, l'ardore, l'amore e il desiderio con cui ha votato. Tuttavia, per adempiere il voto, si è sentito in dovere di raccomandarsi al Signore dicendo: *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine*. Animato da tale mansuetudine emise il suo voto per cui divenne casa di Dio. *Se entrerò al coperto nella mia casa, se andrò sul mio letto per riposare. Se darò sonno ai miei occhi*. Gli sembrò poco dire: *Sonno ai miei occhi*; aggiunse: *Se darò riposo alle mie tempia, finché non trovi una dimora per il Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe*. Dove cercava una dimora per il Signore? Se era mansueto la cercava dentro se stesso. Ma come si diviene dimora del Signore? Ascolta il profeta. *Su chi riposa il mio spirito? Sopra l'umile, il pacifico e chi teme la mia parola*.

Vuoi essere dimora del Signore? Sii umile, pacifico e timorato della parola di Dio, e sarai tu stesso ciò che desideri. Se infatti il tuo desiderio non diviene realtà in te stesso, cosa ti gioverà il fatto che si realizzi in altri? Ponete il caso di un predicatore del Vangelo. Capita a volte che Dio per suo mezzo porti a salvezza gli altri, e questi soltanto, ed è quando lui personalmente predica ma non pratica. Attraverso la sua lingua si prepara una dimora al Signore nel cuore dell'uditore; quanto a lui invece non lo diviene [alla stessa maniera]. Quando al contrario uno pratica bene le cose che insegna e solo dopo averle messe in pratica le insegna, allora diviene dimora del Signore insieme con colui al quale impartisce l'insegnamento, poiché tutti i credenti nel Signore diventano un unico luogo dove Dio dimora. Il Signore abita nei cuori e unico è il cuore di quanti, pur essendo molti, sono cementati dalla carità.

Non attaccarsi alle proprietà private.

5. Miei fratelli, quante migliaia di persone credettero e posero ai piedi degli Apostoli il prezzo dei loro averi! Ma cosa dice la Scrittura nei loro riguardi? Erano certamente diventati tempio di Dio, e non lo erano diventati solo come singoli ma tutt'insieme erano diventati tempio di Dio. Erano diventati, in altre parole, luogo sacro al Signore; e voi sapete che di tutti costoro era risultato un unico luogo per il Signore. Lo dice la Scrittura: *Avevano un cuor solo e un'anima sola in Dio*. Coloro invece - e sono molti - che ricusano di diventare luogo sacro per il Signore cercano avidamente e sono attaccati ai loro beni privati, godono del potere che hanno e desiderano gli interessi personali. Chi al contrario intende preparare una dimora al Signore deve godere non di ciò che è privato ma di ciò che è comune. È quanto fecero quei tali con i loro beni privati: li misero in comune. E mettendo in comune ciò che avevano di proprio, forse che lo persero? Se avessero ritenuto i propri beni per se stessi e ciascuno avesse posseduto quel che era suo, sarebbe stato padrone soltanto del suo bene privato. Mettendo invece in comune ciò che era proprietà privata, anche le cose che prima erano proprietà altrui divennero sue. Mi presti attenzione la vostra Carità! È a causa delle proprietà private che ci sono tra gli uomini liti, inimicizie, scandali, peccati, malvagità, omicidi. Per quali motivi tutto questo? A motivo delle proprietà possedute in privato. Succede mai infatti che litighiamo per quanto possediamo tutti in

comune? È pacifico che si respiri insieme questa stessa aria e si veda tutti lo stesso sole. Beati dunque coloro che preparano una dimora al Signore cessando di godere per quanto avevano di personale esclusivo. Una persona di questa tempra descriveva il salmista con le parole: *Se entrerò al coperto della mia casa*. Era un possesso privato ed egli sapeva che ogni bene posseduto in esclusiva era un ostacolo per preparare una dimora al Signore. Subito quindi comincia col ricordare le cose di sua proprietà. *Non entrerò - dice - nella tenda della mia casa, finché non troverò*. Cos'è mai questo? Quando avrai trovato un luogo per il Signore entrerai nella tua tenda? O che sarà tua tenda il luogo stesso che avrai trovato per il Signore? Ma è possibile? Sì, poiché tu stesso sarai dimora del Signore e costituirai un'unità insieme con tutti coloro che saranno diventati dimora del Signore.

Felice chi gode l'amicizia di Cristo.

6. Priviamoci dunque, fratelli, d'ogni proprietà privata o, se non possiamo abbandonare la cosa in se stessa, eliminiamo l'amore per essa. Così prepariamo una dimora per il Signore. È troppo per me, dirà qualcuno. Considera però chi sia tu che devi preparare un posto per il Signore. Se volesse soggiornare in casa tua un senatore (ma che dico un senatore?, l'incaricato d'affari d'un qualsiasi potente di questo mondo) e ti dicesse: A casa tua c'è qualcosa che non mi garba, tu, per quanto affezionato a quell'oggetto, lo toglieresti per non contrariare la persona di cui apprezzi l'amicizia. La quale amicizia poi, essendo amicizia d'un uomo, che vantaggio potrà mai recarti? Invece d'un vantaggio potresti trovarvi addirittura un pericolo. Molta gente infatti, che prima di unirsi ai grandi era al sicuro dai pericoli, smaniando d'entrare in amicizia con essi finì con l'incorrere nei loro stessi pericoli. Se ami la sicurezza, desidera essere in amicizia con Cristo. Egli desidera essere tuo ospite. Preparagli il posto. Che significa: Preparagli il posto? Non amare te stesso; ama lui. Se amerai te stesso gli chiuderai la porta; se lo amerai gliel'aprirai. E se avendogli tu aperto la porta, egli sarà entrato da te, tu non perirai per esserti amato [malamente] ma ti troverai [bene] insieme col tuo amico.

7. *Se entrerò al coperto della mia casa, se andrò sul mio letto per riposare*. Il possesso privato dei beni, quando uno ci si compiace,

rende superbi. Per questo dice: *Se entrerò*. Per forza, quando si possiede qualcosa in proprietà privata, si diventa superbi e, per la stessa ragione, ciascuno, pur essendo uomo e quindi carne, tende a dilatarsi ai danni del suo simile. Cos'è infatti l'uomo, o fratelli? Carne. E il suo simile? Carne anche lui. Tuttavia quest'essere di carne, se è ricco si dilata ai danni del povero, essere di carne anche lui, quasi che nel giorno della nascita si sia portato qualcosa e il giorno della morte possa portarsi via di più. Il di più che ha acquistato gli è servito solo per crescere in vanità. Al contrario, il salmista che vuol preparare un posto al Signore dice: *Se andrò sul mio letto per riposare*.

Le prosperità mondane sono illusioni.

8. *Se darò sonno ai miei occhi.* Ci son molti che non preparano una dimora al Signore perché dormono. Costoro sveglia l'Apostolo: *Svegliati, o tu che dormi, sorgi di fra i morti e Cristo t'illuminerà*. E altrove: *Noi che siamo [figli] del giorno vigiliamo e siamo sobri; perché quelli che dormono, dormono di notte, e quelli che s'inebriano, s'inebriano di notte*. Chiama notte la malizia in cui giacciono addormentati coloro che bramano le cose della terra. In effetti, tutte le prosperità - cosiddette - del mondo sono sogni di gente addormentata. Succede loro come a chi sogna tesori: finché dorme è ricco, quando si sveglierà si troverà povero. Così è di tutte le vanità del mondo presente. Gli uomini che ne godono ne godono come nel sonno, ma dovranno svegliarsi quando non vorrebbero (se non si saranno svegliati in tempo utile), e troveranno che tutti quei beni erano sogni e quindi sono svaniti. E diranno con la Scrittura: *Come il sogno di chi si sveglia*; o in quell'altro passo: *Hanno dormito il loro sonno e nulla si son trovati in mano tutti gli uomini possessori di ricchezze*. *Hanno dormito il loro sonno*, cioè il sonno è ormai finito, e *nulla si son trovati in mano*, poiché solo nel sonno vedevano quelle ricchezze transitorie. Per questo il salmista che vuol preparare un posto al Signore dice ancora: *Se darò sonno ai miei occhi*. Ci sono infatti alcuni che non dormono ma sonnacchiano. Per un po' si ritraggono dall'amore dei beni temporali ma ben presto ci ricascano, come gente assonnata che non riesce a tener rigido il capo. Svegliati e scuotiti dal sonno! Se dormirai cadrai. Il salmo non vuole che conceda sonno agli occhi né sonnolenza alle palpebre chiunque voglia preparare una dimora per il Signore.

Non cedere alle lusinghe del peccato.

9. Dice: *E calma alle mie tempia.* Dalle tempia in stato di calma il sonno passa agli occhi. Sono infatti vicini tempia e occhi e la pesantezza alle tempia è segno di sonno [ormai] imminente. Quando infatti ci si sta per addormentare le tempia cominciano ad appesantirsi e sentire appunto questa pesantezza è segno di sonno ormai vicino. Che se ci si decide di dormire per davvero, si rilasciano le tempia e viene il sonno: se invece si nega alle tempia la necessaria calma, il sonno non viene. Ebbene, quando qualcosa di terreno comincia a gustarti lusingandoti al peccato, le tue tempia sono bell'e appesantite. Vuoi star desto, e non dormire né sonnacchiare? Non abbandonarti a tale gusto lusinghiero, che ti arrecherebbe più dolore che non piacere. Con questo pensiero, in certo qual modo, ti stropicci gli occhi, scacci il sonno e prepari la dimora al Signore.

Nella patria eterna cesserà ogni combattimento.

10. *Finché non trovo un luogo per il Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe.* Talvolta col nome " tabernacolo di Dio " si intende la casa di Dio e col nome di " casa di Dio " il suo tabernacolo. Tuttavia, carissimi fratelli, a parlare con proprietà, tabernacolo o tenda di Dio è la Chiesa del tempo presente, casa di Dio invece la Chiesa celeste, la Gerusalemme verso la quale siamo incamminati. La tenda infatti richiama alla mente l'ambiente militare e il tempo di guerra. Hanno la tenda i soldati pronti a marciare, a intraprendere una spedizione, tanto è vero che dei soldati si dice che sono degli attendati, come per indicare che hanno per abitazione la tenda e vivono per così dire sotto la stessa tenda. Finché dunque abbiamo da combattere col nostro nemico, alziamo a Dio una tenda. Alla fine però terminerà il tempo della lotta e giungerà quella pace che oltrepassa ogni intendimento, come si esprime l'Apostolo: *E la pace di Cristo che oltrepassa ogni intendimento* . Per quanto infatti vorrai dilatare il tuo pensiero, non potrai mai capire a sufficienza cosa sia quella pace, finché l'animo sarà come adesso condizionato dal peso del corpo. Quando dunque giungerà quella patria, allora [la nostra dimora] sarà davvero una casa, né più ci saranno avversari a tentarci per cui si debba parlare ancora di tenda. Non si dovrà più marciare né combattere ma si starà immobili nella lode continua. Cos'è infatti

detto di quella casa? *Beati coloro che abitano nella tua casa, ti loderanno nei secoli dei secoli*. Sotto la tenda gemiamo, dentro la casa loderemo. Perché? Perché a chi è in cammino tocca gemere, mentre chi dimora in patria canta lodi. Primo dovere tuttavia è cercare in questa vita una tenda per il Dio di Giacobbe.

11. [v 6.] *Ecco ascoltammo di lei in Efrata*. Chi è questa lei? La sede del Signore. *Ascoltammo in Efrata*. *L'abbiamo trovata nei campi con balze selvose*. Ha udito di lei là dove l'ha trovata oppure in un posto ne ha udito parlare e in un altro l'ha trovata? Indaghiamo cosa sia questo *Efrata*, in cui l'ha udita, e cosa siano *i campi con balze selvose* dove l'ha trovata. La parola ebraica *Efrata* corrisponde al latino "specchio", come ci han riferito coloro che tradussero in altre lingue le parole ebraiche esistenti nella Scrittura permettendoci così di penetrarne il senso. Questa traduzione fu fatta prima dall'ebraico in greco e poi dal greco in latino. C'è sempre stata infatti gente vigile attorno alla Scrittura. Se dunque *Efrata* significa specchio, ne segue che di quella casa trovata in campi dalle balze selvose egli ha sentito parlare solo di riflesso. Lo specchio, infatti, d'una cosa riproduce solo l'immagine, e in effetti ogni profezia è immagine di eventi futuri. Ne segue che della casa di Dio, che sarebbe stata eretta in futuro, furono dette in precedenza varie cose, ma velate nell'immagine della profezia. Difatti ne udimmo parlare "nello specchio" o alla lettera [ne] *ascoltammo in Efrata*. *La trovammo nei campi con balze selvose*. I campi con balze selvose cosa sono? Le selve. Non si ha da intendere infatti la parola come quando la si usa nel parlare ordinario, per esempio quando si dice: Quella balza selvosa misura tanti iugeri. Nel linguaggio proprio si chiama balza selvosa un terreno incolto e coperto di boscaglie. Tant'è vero che alcuni codici leggono: *Nei campi della selva*. Cosa sono, allora, questi campi con balze selvose se non le genti pagane immerse nell'ignoranza? Cosa erano, dico, se non tutte quelle zone dove crescevano le spine dell'idolatria? Tuttavia proprio in quelle zone coperte dalle spine dell'idolatria noi abbiamo trovato una dimora per il Signore, una tenda per il Dio di Giacobbe. Quanto *ascoltammo in Efrata*, *trovammo nei campi dalle balze selvose*: quanto era stato preannunziato ai giudei nel simbolismo [profetico] è stato rivelato apertamente nella fede delle genti [pagane].

Beato l'uomo in cui abita Dio.

12. [v 7.] *Entreremo nelle sue tende.* Di chi? Del Signore, Dio di Giacobbe. Coloro che entrano in casa per abitarvi stabilmente sono gli stessi che vi entrano per essere fatti sua dimora. Quando entri in casa tua vi entri per abitarvi, quando entri nella casa di Dio vi entri perché lui abiti in te. Superiore a te è, infatti, il Signore e quando egli comincia ad abitare in te comincia a renderti beato, mentre invece se tu non ti lascerai abitare da lui sarai sempre misero. Volle essere autonomo quel figlio che disse [al padre]: *Dammi la parte del patrimonio che mi spetta*. Gli era conservato tanto bene presso suo padre senza che potesse sperperarlo con le prostitute! Quando invece egli lo ottenne e ne dispose a suo talento, partì per quella lontana regione e là scialacquò ogni cosa con le prostitute. Alla fine però cominciò a soffrire la fame; si ricordò del padre e tornò a casa per saziarsi di pane. Entra dunque e lasciati possedere [da Dio]. Non pretendere d'essere tua proprietà; sii proprietà di lui. *Entreremo nelle sue tende.*

Stabilità della Chiesa, risultante dei figli di Abramo.

13. *Lo adoreremo nel luogo dove stettero saldi i suoi piedi.* Di chi? Si tratta dei piedi del Signore o della casa del Signore? Intanto è nella casa del Signore dove egli stesso dice che lo si deve adorare. *Lo adoreremo nel luogo dove stettero saldi i suoi piedi.* Al di fuori della sua casa Dio non esaudisce alcuno in ordine alla vita eterna. Ora alla casa di Dio appartiene chiunque si tenga unito, mediante la carità, alle pietre vive [che formano la Chiesa], mentre tutti coloro che non posseggono la carità finiranno col ridursi a un mucchio di macerie. Quanto poi alla casa, essa rimane in piedi nonostante il loro crollo. Nessuno pertanto osi alzare la voce contro la casa di cui ha cominciato ad essere pietra, minacciando danni per la casa stessa qualora lui crolli. In tal genere di superbia incappò l'antico popolo dei giudei, quando diceva: Dio non deluderà il padre Abramo a cui ha promesso che tanti beni avrebbe conseguiti nella sua discendenza. Rassicurati, per dir così, dalla promessa divina secondo la quale Dio non li avrebbe trattati con la severità che meritavano commettendo delitti ma li avrebbe perdonati in vista dei meriti di Abramo e, per quanto figli cattivi d'un tanto padre, li avrebbe accolti nella sua casa per la vita eterna, essi facevano ogni sorta di male. Ma cosa diceva loro Giovanni? *Razza di vipere.* Quando vennero da lui proprio questi figli di Abramo per essere

battezzati nell'acqua della penitenza, non li chiamò stirpe di Abramo ma *razza di vipere*. Somigliavano infatti a coloro che imitavano: quindi non figli di Abramo ma figli degli amorrei, dei cananei, dei gergesei, dei gebusei e di tutti coloro che avevano disgustato Dio. Erano loro figli in quanto ne imitavano le opere. *Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira ventura? Fate dunque frutti degni di penitenza. E non vogliate dire: " Abbiamo Abramo per padre ", poiché Dio è capace di suscitare da queste pietre dei figli ad Abramo* . Egli mirava non so quali pietre sparse per i campi dalle balze selvose, dicendo che da tali pietre sarebbero nati figli ad Abramo. Sarebbero stati infatti figli coloro che ne avrebbero imitato la fede e non coloro che sarebbero nati per generazione carnale. Nessuno quindi osi levar minacce contro la casa di Dio come per dirle: Me ne vado e la casa andrà in rovina. Buon per lui, piuttosto, se si lascerà inserire nella struttura dell'edificio acquistando la carità, poiché, anche cadendo lui la casa resterà in piedi. Ciò perché la casa di Dio è costituita, fratelli, da coloro che [Dio] ha predestinati e dei quali anticipatamente ha conosciuto che persevereranno [sino alla fine]. Di costoro è detto: *Dove stettero saldi i suoi piedi*. Ci sono infatti certuni che non perseverano e sui quali i piedi di lui non poggiano in maniera stabile. Costoro non sono la Chiesa né fan parte di quella realtà descritta come una tenda, per quanto concerne il tempo presente, e come casa per quanto concerne l'eternità. Dove allora si posano stabilmente i suoi piedi? *E per il moltiplicarsi dell'iniquità in molti si raffredderà la carità*. In coloro la cui carità subirà un raffreddamento non poggeranno dunque con stabilità i suoi piedi. Ma come prosegue? *Ma chi avrà perseverato sino alla fine, costui sarà salvo* . Ecco dove poggiano stabilmente i suoi piedi. Adora [Dio] dentro tale dimora. Sii cioè uno di coloro sui quali i piedi di Dio poggiano stabilmente.

14. Potresti - volendo - intendere come riferita alla stessa casa l'espressione: *Dove stettero saldi i suoi piedi*. I suoi, cioè di quella casa. E si vorrebbe intendere che i tuoi piedi debbono trovare stabilità in Cristo e che questa stabilità la troveranno solo se tu persevererai in Cristo. Cos'è detto infatti del diavolo? *Quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità* . I piedi del diavolo quindi non furono stabili. E dei superbi cosa è detto? *Non mi venga addosso il piede della superbia, né mi smuova la mano dei peccatori*. Qui sono caduti coloro che operano iniquità; sono stati

scacciati e non hanno potuto reggersi in piedi . È dunque casa di Dio l'uomo i cui piedi non si muovono. E al riguardo cosa affermava pieno di allegrezza Giovanni? Sposo è colui che ha la sposa; e l'amico dello sposo sta in piedi ad udirlo. Se non stesse fermo non potrebbe nemmeno ascoltarlo. E si riempie di gaudio alla voce dello sposo . E si capisce perché sia immobile: perché gode all'udire la voce dello sposo. Se invece godesse della sua propria voce, cadrebbe. Così vi rendete conto per qual motivo siano caduti quei tali che vollero godere ascoltando la propria voce. Quell'amico dello sposo diceva: È questi colui che battezza . Certuni al contrario dicono: Siamo noi che battezziamo. Godono della propria voce; non possono quindi avere stabilità né appartengono a quella casa di cui è detto che là stettero fermi i suoi piedi.

La resurrezione di Cristo anticipa quella della Chiesa.

15. [v 8.] *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo.* Dice: *Sorgi* al Signore addormentato; e voi sapete chi sia questo addormentato e com'egli sia risorto. In un testo del salmo dice lui personalmente: *Turbato ho preso sonno* , per cui veramente a proposito gli si dice: *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo.* Ormai non avrai di che turbarti, poiché *Cristo risorgendo dai morti più non muore né la morte avrà più alcun potere su di lui* . Di lui è la voce in un altro salmo: *Dormii e presi sonno, ma mi destai perché il Signore m'è sostegno* . È lui che s'è addormentato: è quindi a lui che si dice: *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo, tu e l'arca della tua santificazione.* Cioè: sorgi in modo che [con te] sorga anche l'arca della tua santificazione, cioè quell'arca che tu hai santificata. Egli è il nostro capo; la sua arca è la sua Chiesa. Egli è risorto per primo ma anche la Chiesa risorgerà. Non avrebbe certamente osato il corpo ripromettersi la resurrezione se prima non fosse risorto il Capo. *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo, tu e l'arca della tua santificazione.* Da certuni per "arca della santificazione" è stato anche inteso il corpo che Cristo prese da Maria e in tal senso direbbe il salmo: *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo tu e l'arca della tua santificazione.* Risorgi col corpo affinché possano toccarti con mano quanti non volevano credere. *Sorgi, Signore, e avviati al tuo riposo, tu e l'arca della tua santificazione.*

16. [v 9.] *I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia e si rallegrino i tuoi santi.* Con la tua resurrezione dai morti e il tuo ritorno al Padre, i

giusti, conseguito il sacerdozio regale, si rivestano di fede , poiché il giusto vive di fede , e, ricevuto come pegno lo Spirito Santo, le membra [di Cristo] si allietino per la speranza della resurrezione che antecedentemente s'è realizzata nel Capo. A queste membra infatti dice l'Apostolo: *Lieti per la speranza* .

Giudei ostinati e giudei convertiti.

17. [v 10.] *Per amore di David tuo servo non allontanare la faccia del tuo Cristo.* Lo si dice a Dio Padre. *Per amore di David tuo servo non allontanare la faccia del tuo Cristo.* Nella Giudea fu crocifisso il Signore e a crocifiggerlo furono i giudei: turbato da loro si addormentò. Ma, se si addormentò tra le mani di quel popolo inferocito, fu pure in mezzo a loro che risorse per giudicarli, come dice in un passo [la Scrittura]: *E risuscitami e renderò loro la retribuzione* . Li ha ripagati e li ripagherà ancora. Quante traversie han dovuto subire i giudei, dopo che ebbero ucciso il Signore, lo sanno bene loro stessi: furono tutti scacciati da quella città in cui lo uccisero. E allora? Forse che sono andati in rovina tutti i discendenti della stirpe di David e i componenti la tribù di Giuda? No! Diversi di loro credettero, anzi molte migliaia di loro credettero, e questo subito dopo la resurrezione del Signore. Si erano accaniti contro di lui fino a crocifiggerlo, ma quando più tardi videro che nel nome di quel crocifisso apparso come un impotente in loro balia cominciarono a operarsi prodigi, furono atterriti dalla potenza del suo nome, e il loro cuore si compunse. Persuasi che in quell'uomo da loro ritenuto eguale a tutti gli altri si nascondeva la divinità, ricorsero agli Apostoli per averne un consiglio [salutare] e si sentirono rispondere: *Fate penitenza e ciascuno di voi si battezzì nel nome del nostro Signore Gesù Cristo* . Cristo dunque risorse per giudicare coloro dai quali era stato crocifisso: distolse lo sguardo dai giudei e lo volse alle genti. Per questo si leva [dal salmo] come una implorazione a Dio a vantaggio del resto d'Israele e gli si dice: *Per amore di David tuo servo non allontanare la faccia del tuo Cristo.* Se è stata condannata la paglia, che il buon grano venga raccolto! *Che sia salvo il resto!* come dice Isaia. E in realtà questo resto si è salvato. Erano infatti israeliti i dodici Apostoli, israeliti quei più che cinquecento fratelli ai quali si mostrò il Signore dopo la sua resurrezione , israeliti quei battezzati (diverse migliaia!) che ponevano ai piedi degli Apostoli il ricavato

dalla vendita dei propri averi . Si è adempiuto dunque quanto qui si chiede a Dio: *Per amore di David tuo servo non allontanare la faccia, del tuo Cristo.*

Il pentimento di Dio.

18.[v 11.] *Il Signore ha giurato la verità a David e non se ne pentirà.* Che significa: *L'ha giurato?* Ha confermato la promessa impegnando se stesso. Che significa: *Non se ne pentirà?* Non cambierà consiglio. Non che Dio possa sperimentare il dolore del pentimento o che possa sbagliare, sì che decida di rettificare lo sbaglio commesso: tuttavia, come l'uomo quando si pente vorrebbe cambiare il suo operato, così è anche in Dio: quando senti parlare di un suo pentimento, aspettati pure qualche cambiamento. Solo che il suo pentimento, pur essendo designato con questo nome, si verifica in maniera [totalmente] diversa che non in te. Tu ti penti riparando uno sbaglio fatto; lui si pente nel senso che o punisce o libera. Per essersi pentito, come è detto [nella Scrittura], Dio sostituì Saul nel suo regno. E proprio in questa circostanza, dopo aver detto: *Egli si pentì*, qualche riga più avanti la Scrittura dice: *Egli infatti non è un uomo perché abbia a pentirsi*. Quando dunque Dio, secondo un immutabile suo disegno, cambia qualcuna delle sue opere, si parla di un pentimento che ha per oggetto l'opera cambiata, non il disegno in se stesso. Quanto però è asserito nel salmo Dio lo promise in modo da escludere ogni mutamento. È analogo a quanto detto altrove: *Il Signore l'ha giurato e non si pentirà: "Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec"*. Così è anche qui. Siccome lo promise escludendo ogni mutamento e attestando che la promessa si sarebbe necessariamente realizzata e sarebbe stata permanente, per questo dice: *Il Signore ha giurato a David la verità e non se ne pentirà: Porrò sul tuo trono un frutto del tuo ventre*. Poteva certo dire: Dal frutto della tua virilità. Perché avrà voluto dire invece: *Un frutto del tuo ventre?* Anche usando la precedente espressione, avrebbe certo detto la verità; ma molto più profonda nel suo significato è l'espressione: *Un frutto del ventre*, in quanto Cristo è nato da donna senza alcun intervento di uomo.

La speranza porterà i suoi frutti nell'eternità.

19. [v 12.] E allora? *Il Signore ha giurato a David la verità: Porrò sul*

tuo trono un frutto del tuo ventre. Se i tuoi figli osserveranno il mio patto e le leggi che io loro insegnerò, anche i loro figli sederanno in perpetuo sopra il tuo trono. Se i tuoi figli [lo] osserveranno, anche i loro figli vi sederanno in eterno. I genitori procurano meriti ai figli. Ma se [lo] osserveranno i suoi figli, mentre i figli di questi figli no? Perché si promette la beatitudine ai figli come conseguenza del merito dei padri? Dice infatti: Se i tuoi figli [lo] osserveranno anche i loro figli sederanno in perpetuo. Non dice: I tuoi figli sederanno sul tuo trono se osserveranno il patto, e i loro figli vi sederanno se anch'essi a loro volta lo osserveranno; dice soltanto: Se i tuoi figli [lo] osserveranno anche i loro figli sederanno in perpetuo. Perché questo se non perché col termine " figli " volle qui intendere i loro frutti? Dice: Se i tuoi figli custodiranno la mia legge e osserveranno quei precetti che io loro insegnerò, anche i loro figli sederanno sopra il tuo trono. Cioè: Il loro frutto sarà l'assidersi sul tuo trono. Al tempo presente, fratelli, noi tutti si lavora in Cristo; dinanzi alla sua parola proviamo spavento e con buon impegno ci sforziamo d'adempiere il suo volere, e gemendo gli domandiamo che ci soccorra affinché possiamo osservare i suoi comandamenti. Siamo forse seduti su quei troni beati che ci sono stati promessi? No, ma conservandoci fedeli ai suoi comandamenti speriamo di arrivarvi. Ora proprio questa speranza è descritta nell'accento ai figli, in quanto speranza dell'uomo che vive in questo mondo sono appunto i figli, come anche ne sono il frutto. Tant'è vero che quando uno vuole scusarsi della propria avarizia di solito dice che, se mette da parte qualcosa, lo fa per i figli. Non vuol dare nulla al povero e, cercando una scusa che abbia l'apparenza della pietà, ricorre ai figli che sono la sua speranza. Per l'uomo infatti che vive a livello terreno tutta la speranza è nel generare figli e lasciarli [dopo di sé]. Su questa base il salmista chiama " figli " la stessa speranza, dicendo: Se i tuoi figli osserveranno il mio patto e le leggi che io loro insegnerò, anche i loro figli sederanno in perpetuo sul tuo trono. Cioè avranno tali frutti che la loro speranza non resterà delusa; giungeranno a quella meta dove sperano arrivare. Adesso sono, diciamo così, dei padri, cioè la gente della speranza futura; quando avranno raggiunto ciò che sperano saranno figli, poiché la ricompensa conseguita se la son procurata e generata attraverso le opere buone. Non per nulla infatti questa, ricompensa vien tenuta loro in serbo per la generazione che ha da venire, la quale generazione successiva ordinariamente è chiamata " dei figli ".

Figli di David sono coloro che ne imitano la condotta.

20. Col nome di figli potresti intendere gli stessi uomini, sicché di loro sarebbe detto: *Se i tuoi figli osserveranno il mio patto e le leggi che io loro insegnerò.* Allora il senso sarebbe il seguente: *Se i tuoi figli osserveranno il mio patto e le leggi che io loro insegnerò e se anche i loro figli lo osserveranno* (si tratterebbe di una contraddistinzione seguita dalla conclusione), allora *sederanno in eterno sul tuo trono.* Cioè: vi sederanno i figli tuoi e i figli dei tuoi figli, sempre però a patto che tutti lo osservino. E se non lo osserveranno? Si renderà forse vana la promessa di Dio? No, ma è detto così e così promesso proprio perché Dio l'ha previsto; e cosa ha previsto se non che crederanno? Affinché poi nessuno osasse attentare alle promesse di Dio né presumesse di ritenere materia lasciata al libero arbitrio dell'uomo quel che invece Dio ha promesso con l'intenzione di mantenerlo, per questo dice il salmo: *Egli l'ha giurato*, parole con cui si dichiara che la promessa si adempirà senza alcun dubbio. In che senso poi ha usato l'espressione: *Se custodiranno?* Affinché non ti glori delle promesse dimenticando di osservare [i precetti]. Sarai infatti figlio di David se li osserverai; se invece ometterai d'osservarli, non lo sarai. La promessa di Dio è infatti per i figli di David. Tu quindi non dire: Son figlio di David, se sarai figlio degenerare. Non lo dicono [con fondatezza] nemmeno i giudei, pur essendo nati dalla sua stirpe. O meglio, essi lo dicono ma sragionando. Diceva infatti loro, il Signore: *Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo*. Li esclude dal numero dei figli perché non ne compivano le opere. Comunque, se così è dei giudei, come potremo chiamarci figli di David, noi che, secondo la carne non apparteniamo alla sua stirpe? Non ci resta che essere suoi figli imitandone la fede e servendo Dio come lo servì lui. Orbene, se i privilegi di David non puoi riprometterteli per appartenenza alla sua stirpe e d'altra parte non vuoi conseguirli imitandone le opere, come s'adempirà in te la promessa di sederti sul trono di David? E se in te personalmente non si adempirà, pensi che non si adempirà in alcun modo? Che significherà il detto che egli se l'è trovata per le balze coperte di boschi? E in che senso i suoi piedi avranno trovato consistenza? Qualunque condotta terrai tu, la sua casa sarà stabile [per sempre].

Le Scritture, lettere divine.

21. [v 13.] *Poiché il Signore ha prescelto Sion e l'ha eletta quale sua dimora.* Sion è la Chiesa: la quale Chiesa è anche quella Gerusalemme verso la cui pace corriamo, che non negli angeli ma in noi uomini ora è pellegrina, mentre nella sua parte più nobile attende il ritorno dei lontani. Da questa Gerusalemme ci son venute delle lettere che noi leggiamo ogni giorno. Ecco la città di Sion che Dio ha prescelta.

22. [v 14.] *Questo il mio riposo nei secoli dei secoli.* Son parole di Dio. *Mio riposo* significa: In essa trovo riposo. Quanto ci ama Dio, o fratelli! Fino a dire che lui riposa quando noi siamo nella pace. Difatti non è che lui si turbi per poi calmarsi. Se dice di trovar riposo è perché noi avremo in lui il nostro riposo. *Qui abiterò perché l'ho eletta.*

La Chiesa quaggiù è vedova.

23. [v 15.] *La sua vedova benedirò largamente, sazierò di pani i suoi poveri.* Ogni anima che si sente priva di qualsiasi sostegno all'infuori di Dio è vedova. Come descrive infatti l'Apostolo la vedova? *Colei che è veramente vedova, ed è rimasta sola, ripone la sua speranza nel Signore.* Trattava delle vedove di cui noi tutti nella Chiesa siamo soliti parlare. Antecedentemente aveva detto: *Ma la vedova che vive immersa nei godimenti, pur vivendo, è morta,* e non la includeva nel numero delle vedove. Quando viceversa voleva descrivere le vedove sante, cosa diceva? *Colei che è veramente vedova, ed è rimasta sola, ripone la sua speranza in Dio e persevera notte e giorno nelle suppliche e nelle orazioni.* Era lì che aggiungeva: *La vedova che vive immersa nei godimenti, pur vivendo, è morta.* Cos'è dunque ciò che distingue una vedova? L'essere priva di qualsiasi sostegno all'infuori di Dio, a differenza delle donne che hanno marito e vanno orgogliose per l'appoggio che da lui ricevono. Le vedove al contrario appaiono come persone abbandonate, sebbene il loro sostegno sia più robusto [che non per le altre donne]. Orbene, tutta la Chiesa è un'unica [grande] vedova, la si consideri negli uomini o nelle donne, negli uomini ammogliati o nelle donne maritate, nei giovani o nei vecchi o nelle vergini. Tutta la Chiesa è un'unica vedova che vive nel deserto di questo mondo, purché di questo si renda conto e si consideri realmente nella vedovanza. Solo a questo patto infatti troverà soccorso. Non riconoscete, miei fratelli, questa vedova nelle

parole del Vangelo, quando il Signore si pose a insegnare la necessità di pregare sempre, senza mai stancarsi? Diceva: *C'era in una città un giudice che non temeva Dio, né portava rispetto a nessuno. Una vedova lo importunava ogni giorno, dicendogli: Fammi giustizia del mio avversario. A forza di insistere tutti i giorni, alla fine lo piegò. Difatti quel giudice, che non temeva Dio né portava rispetto a nessuno, in se stesso pensò: "Quantunque non tema Dio e non mi importi di nessuno, tuttavia renderò giustizia a questa vedova per il fastidio che mi procura".* Se quel giudice iniquo ascoltò quella vedova per liberarsi della sua importunità, non ascolterà Dio la sua Chiesa che ha esortato a pregare sempre?

Cristo sazia la fame dell'autentico devoto.

24. Seguita: Sazierò di pani i suoi poveri. Che significa questo, fratelli? Siamo poveri e saremo saziati. Ci son molti che, pur essendo cristiani, hanno una sicurezza basata su risorse mondane e di questo vanno orgogliosi. Adorano Cristo ma non trovano [in lui] la sazietà. Sono infatti già sazi e traboccano per la loro superbia. Di simili persone è detto: *Il sarcasmo dei facoltosi e il disprezzo dei superbi*. In effetti costoro sono nell'abbondanza, per cui mangiano ma non riescono a saziarsi. E sempre a proposito di costoro, cosa è detto nel salmo? *Mangiarono e adorarono tutti i ricchi della terra*. Adorano Cristo, lo venerano, lo invocano, ma non vengono saziati dalla sua sapienza né dalla sua giustizia. Perché? Perché non sono poveri. Quando al contrario si è [veramente] poveri cioè umili di cuore, allora quanto maggiore è la fame tanto più si mangia, e la fame tanto più cresce quanto più ci si svuota di questo mondo. Uno che è pieno, appunto perché è pieno rigetta tutto quello che gli offrirai. Dammi un affamato, dammi di quelle persone delle quali è detto: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia poiché saranno saziati*. Costoro saranno i poveri di cui il salmo dice: *Sazierò di pani i suoi poveri*. Tant'è vero che nello stesso salmo in cui si dice: *Mangiarono e adorarono tutti i ricchi della terra*, si parla proprio dei poveri e con accenti perfettamente identici a quelli del nostro salmo. *I poveri mangeranno e saranno saziati, e loderanno il Signore coloro che lo cercano*. Là dove si dice: *Mangiarono e adorarono tutti i ricchi della terra*, si dice ancora: *I poveri mangeranno e saranno saziati*. Perché quando si dice che lo adorarono i ricchi non si dice che furono saziati, mentre quando lo si dice dei poveri si aggiunge

che furono saziati? E saziati di che cosa? Che sorta di sazietà sarà mai questa, fratelli? Dio stesso è il pane. Per diventare nostro latte, lui pane, discese sulla terra e disse ai suoi: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo*. Per questo poteva dire quel salmo: *I poveri mangeranno e saranno saziati*. Saziati con che? Ascolta come prosegue: *E loderanno il Signore coloro che lo cercano*.

Non confidare nelle risorse umane.

25. Siate dunque poveri, siate membra della vedova; e che il vostro aiuto non sia riposto in altri che in Dio. Il denaro è un nulla e in esso non trovereste aiuto. Molti anzi proprio a causa del denaro finirono male e andarono in rovina. Per il denaro accumulato molti furono presi di mira dai ladri, mentre sarebbero stati al sicuro se non avessero avuto di che essere insidiati. Molti riposero la loro fiducia in amici potenti. Caduti questi, su cui si appoggiavano, [nella loro disgrazia] furono coinvolti quanti speravano in loro. Osservate [di questo] le riprove fra la gente che vi circonda. Vi diciamo forse cose inaudite? Il nostro dire non si basa solo sulle Scritture; leggete i fatti nella cronaca quotidiana, e state attenti a non riporre la vostra fiducia sul denaro, sulle amicizie umane e sugli onori o le vanità del secolo. Butta via tutto questo! E se ne hai, ringrazia Dio perché ti mette in grado di disprezzarlo. Se al contrario te ne sentissi orgoglioso, non preoccuparti solo perché un giorno o l'altro potresti essere preda dell'uomo: pensa che sei già preda del diavolo. Non riporre quindi la tua fiducia in queste cose e sarai membro di quella vedova che è la Chiesa, della quale è detto: *La sua vedova benedirò largamente*. E sarai anche povero: uno di quei poveri ai quali si dice: *Sazierò di pani i suoi poveri*.

Dall'attaccamento ai beni si discernono ricchi e poveri.

26. A volte ci si imbatte in poveri (non si può non dirlo) che sono pieni di superbia, mentre ci sono dei ricchi umili. Ogni giorno anzi abbiamo a combattere con gente siffatta. Eccoti il povero che geme, o finge di gemere, oppresso dal ricco, e se è veramente molto potente il ricco che lo opprime, allora lo vedi umile: anche se, a volte, nemmeno allora lo è ma anche nell'oppressione è superbo. Da cui puoi capire come sarebbe se avesse beni di fortuna. Povero di Dio è dunque colui che lo è nel cuore, non nella borsa. Non di rado

ti troverai vicino un uomo che ha la casa piena d'ogni ben di Dio, possiede terreni fertili, molti campi, molto oro e argento. Egli però sa che non son queste le cose di cui ci si deve vantare e si umilia dinanzi a Dio e con quel che possiede compie del bene. Il suo cuore è così elevato a Dio da essere convinto che le ricchezze in se stesse non solo non recano alcun vantaggio ma sono dei ceppi ai suoi piedi, a meno che non ne rimanga padrone e non ci faccia del bene. Costui appartiene al numero dei poveri che Dio sazia di pane. Eccoti invece, dall'altra parte, un pezzente tronfio di superbia ovvero, se non così superbo perché non ha nulla, tuttavia smanioso d'avere ciò che può gonfiarlo. Siccome Dio non bada alla tasca ma al desiderio, giudicherà costui secondo l'ardore con cui brama i beni terreni, non secondo la quantità dei beni posseduti, che lui non ha potuto accumulare. Per questo motivo a proposito dei ricchi dice l'Apostolo: *Raccomanda ai ricchi di questo mondo di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza nelle instabili ricchezze ma nel Dio vivo, che ci dà in abbondanza ogni cosa affinché ne godiamo.* Che faranno allora delle proprie ricchezze? Continua dicendo: *Si arricchiscano di buone opere, siano liberali, generosi.* E nota subito come in questo mondo essi sono poveri. Dice: *Si accumulino per l'avvenire un buon fondamento per fare acquisto della vera vita.* Quando l'avranno conseguita allora saranno ricchi, finché però non l'avranno raggiunta si sentano poveri. È in questa maniera che tutti gli umili di cuore, tutti coloro che vivono nella pratica del duplice precetto della carità, qualunque cosa posseggano in questo mondo, sono sempre nella categoria dei poveri: quei poveri che Dio sazia di pane.

" Siete luce nel Signore ".

27. [vv 16.17.] *Io rivestirò della salvezza i suoi sacerdoti, e i suoi santi esulteranno di gioia.* Siamo ormai alla fine del salmo: mi presti attenzione la vostra Carità! *Io rivestirò della salvezza i suoi sacerdoti, e i suoi santi esulteranno di gioia.* Chi è la nostra salvezza se non il nostro Cristo? Che vuol dire pertanto: *Io rivestirò della salvezza i suoi sacerdoti?* *Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.* *E i suoi santi esulteranno di gioia.* Per qual motivo *esulteranno di gioia?* Per essere rivestiti della salvezza, non per le risorse personali. Sono infatti diventati luce, ma nel Signore, mentre prima erano tenebre. Per questo soggiunge: *Là farò spuntare un corno a*

David. Che si riponga la fiducia in Cristo! Ecco in che cosa consisterà l'eccelsa dignità di David rappresentata dal corno. E com'è questa altissima dignità? Non certo carnale. Tant'è vero che mentre tutte le altre ossa sono ricoperte di carne, il corno sporge oltre la carne. Il corno è un'altezza spirituale. E qual è questa altezza spirituale se non sperare in Cristo e non dire: Io faccio, io battezzo, ma: *È lui che battezza* ? Ecco in che consiste il corno di David. E per rendervene ancor più consapevoli notate le parole che aggiunge: *Ho preparato una lucerna al mio Cristo.* Chi è la lucerna? Vi son certo note le parole dette dal Signore a proposito di Giovanni. *Egli era una lucerna ardente e luminosa* . E cosa diceva Giovanni? *È lui che battezza.* Di questo dunque dovranno esultare i santi, di questo i sacerdoti: che ogni loro bene non è loro ma di colui che ha il potere di battezzare. Con animo sereno pertanto si avvicina al tempio di Dio chiunque abbia ricevuto il battesimo, in quanto non è un ritrovato dell'uomo ma un dono di colui che ha fatto spuntare un corno a David.

Cristo nostra santificazione.

28. [v 18.] *Ma sopra di lui fiorirà la mia santificazione.* Sopra chi? Sopra il mio Cristo. Quando infatti si dice: *Per il mio Cristo*, è la voce del Padre che parla, quella stessa voce che aveva detto: *Benedirò largamente la sua vedova, sazierò di pani i suoi poveri. I suoi sacerdoti rivestirò di santità ed i suoi santi esulteranno di gioia.* Era stato ugualmente Dio a dire: *Là farò spuntare un corno a David.* E così è ancora Dio che dice: *Ho preparato una lucerna al mio Cristo*, in quanto Cristo è nostro ma lo è anche del Padre. È nostro perché ci salva e governa in qualità di nostro Signore. Quanto al Padre, egli ne è figlio, tuttavia è Cristo nei riguardi nostri e nei riguardi del Padre. Se infatti non fosse il Cristo del Padre non si sarebbe potuto dire in quell'altro verso: *Per riguardo a David mio servo non allontanare il volto del tuo Cristo. Ma in lui fiorirà la mia santificazione.* Essa fiorisce sopra Cristo. Nessun uomo se ne arroghi l'esclusiva: chi santifica è lui. Altrimenti non sarebbe vero che: *Ma in lui fiorirà la mia santificazione.* Fiorirà la gloria della santificazione. La santificazione di Cristo sarà dunque in Cristo stesso, poiché in Cristo sarà il potere santificante di Dio. Quanto alla parola *fiorirà*, essa è nell'intenzione [del salmista] un riferimento alla gloria. Difatti quando gli alberi sono in fiore, presentano la [più grande] bellezza.

La santificazione si consegue dunque nel battesimo: allora veramente fiorisce e risplende. Come poté il mondo lasciarsi conquistare da tale bellezza? Perché fiorisce sulla radice che è Cristo. Lasciala al contrario in potere dell'uomo. Potrebbe forse fiorire, se è vero che ogni uomo è erba secca e ogni gloria carnale somiglia al fiore del fieno ?

SUL SALMO 132

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La carità è all'origine della vita comune.

1. [v 1.] È un salmo breve ma molto noto e frequentemente citato. *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità!* È una melodia così soave, questa, che anche la gente ignara del salterio canta questo versetto. È soave quanto la carità che spinge i fratelli a convivere formando una unità. E questo fatto, che cioè il convivere nell'unità sia una cosa buona e gioconda, non c'è bisogno, fratelli, né di delucidarlo né di esporlo. Al contrario le affermazioni successive contengono degli aspetti che saranno chiariti [solo] a chi bussa. Siccome però la comprensione del salmo nella sua struttura globale deriva da questo primo verso, è necessario che lo consideriamo, e ripetutamente, in apertura. Occorre cioè appurare se le parole: *Com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità!* siano dette di tutti i cristiani o ci sia una specifica categoria di persone che, mature nella perfezione, convivano nell'unità, per cui la benedizione di questo salmo non è per tutti ma per certi privilegiati dai quali poi si propaga agli altri.

La vita comune nella Chiesa primitiva di Gerusalemme.

2. Queste parole del salterio, questa dolce armonia, questa melodia soave tanto a cantarsi quanto a considerarsi con la mente, hanno effettivamente generato i monasteri. Da questa armonia sono stati destati quei fratelli che maturarono il desiderio di vivere nell'unità. Questo verso fu per loro come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata. Il grido divino, il grido dello

Spirito Santo, il grido della profezia, non udito in Giudea, è stato udito nel mondo intero. A questo suono rimasero sordi coloro in mezzo a cui veniva cantato, mentre aprirono l'orecchio coloro di cui era stato scritto: *Lo vedranno coloro a cui non fu annunziato, lo capiranno coloro che non l'udirono*. Se però, o carissimi, consideriamo a fondo le cose, questa benedizione prese avvio proprio da quella parete formata dai circoncisi. Forse che, infatti, tutti i giudei si sono perduti? Ma da dove son venuti gli Apostoli, figli dei profeti, *figli degli sbattuti*? - Parliamo a persone istruite! - Da dove quei cinquecento che videro il Signore risorto, dei quali parla l'apostolo Paolo? Da dove quei centoventi che si trovavano riuniti in uno stesso luogo dopo la resurrezione del Signore e la sua ascensione al cielo? Su costoro, riuniti in uno stesso luogo, il giorno di Pentecoste scese lo Spirito Santo mandato dal cielo, mandato in conformità con le promesse. Tutti costoro appartenevano al popolo giudaico, e furon proprio loro a cominciare la vita nell'unità, vendendo tutti i propri averi e ponendone il prezzo ricavato ai piedi degli Apostoli. È quel che si legge negli Atti degli Apostoli: *E ne distribuivano a ciascuno secondo il suo bisogno e nessuno diceva di alcunché che era sua proprietà ma tutto era fra loro comune*. Cos'è dunque il nostro: *Nell'unità*? Dice: *E avevano un cuor solo e un'anima sola protesi in Dio*. Furono dunque loro i primi ad ascoltare le parole: *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità!* Le ascoltarono per primi ma non restarono soli. Non si estesero infatti soltanto a loro questo amore e questa unità fraterna: si propagarono anche fra i posteri tanto la gioia frutto della carità quanto il voto fatto a Dio. Si fanno infatti voti a Dio, e di ciò si dice: *Fate voti e mantenetele al Signore Dio vostro*. Certo è meglio non far voti anziché farli e poi non mantenerli. Tuttavia l'animo dev'essere solerte tanto nel far voti quanto nel mantenerli, in modo che non succeda che uno, credendosi incapace di mantenere, sia svogliato anche nell'impegnarsi con la promessa. Una cosa poi è certa: nessuno manterrà mai alcuna promessa se pretenderà di mantenerla con le sue sole forze.

Monaci cattolici e circoncioni donatisti.

3. Dalle parole di questo salmo è derivato anche l'appellativo di monaci, per cui nessuno può deridere voi cattolici a causa di questo nome. Quando voi, a buon diritto, rinfacciate agli eretici l'esistenza

dei circellioni e provate a svergognarli perché si salvino, loro vi rinfacciano l'esistenza dei monaci. In primo luogo, vedete voi stessi se si possa stabilire un qualche paragone. Se ci fosse bisogno di parole da parte vostra, potreste trovarvi in difficoltà; ma non c'è bisogno d'altro che di richiamare l'attenzione [di chi vi ascolta]. Basta che osservi le cose e le metta a confronto. Che bisogno c'è di parole? Si confrontino gli ubriacconi con i temperanti, gli avventati con i riflessivi, gli arrabbiati con i morigerati, i girandoloni con i raccolti [in vita comune]. Tuttavia s'è ormai diffusa fra loro la diceria: Ma che rappresenta questo nome di monaci? Con quanto maggior ragione diciamo noi: Ma cosa significa codesto nome di circellioni? Rispondono: Non è vero che si chiamano circellioni. Può darsi, in effetti, che noi li chiamiamo con un termine storpiato. Dobbiamo dirvi quale sia esattamente il loro nome? Invece di circellioni, li dovremmo forse chiamare circoncellioni. Se davvero si chiamano così, vi indichino cosa siano. In effetti essi sono stati chiamati circoncellioni perché vanno in giro e circondano le abitazioni. Si spostano infatti da un luogo all'altro e non hanno alcuna sede fissa. E cosa facciano, voi lo sapete, come pure lo sanno loro, volenti o nolenti.

In ogni stato di vita ci sono buoni e cattivi.

4. Ci sono anche purtroppo, o carissimi, dei falsi monaci e noi ne siamo al corrente. Tuttavia non è compromessa la vita santa dei [veri] fratelli a motivo di quei tali che si spacciano per ciò che non sono. Ci son monaci falsi, come ci son falsi chierici e falsi fedeli. Tutti e tre gli stati della vita dei quali una volta - anzi, credo non solamente una volta - vi ho discusso, hanno, fratelli miei, e i buoni e i cattivi. Di tutte e tre queste categorie di persone fu detto: *Di due uomini nel campo uno sarà preso e l'altro lasciato. Di due nel letto uno sarà preso e l'altro lasciato. Di due donne addette alla mola l'una sarà presa e l'altra lasciata.* Sono nel campo coloro che governano la Chiesa, tant'è vero che di loro (vedete se non siano lavoratori dei campi!) dice l'Apostolo: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato ma Dio ha fatto crescere.* Per "gente a letto" vuole intendere coloro che amano la quiete: in realtà il letto richiama il senso del riposo. Son dunque coloro che non si cacciano in mezzo alla gente, né amano il clamore della folla; al contrario servono Dio nella quiete. Eppure anche da questa categoria di persone uno verrà preso e l'altro lasciato: segno

che anche lì ci sono i giusti e i meritevoli di castigo. Non spaventatevi per il fatto che anche lì ci siano dei reprobì: per ora lo sono in segreto e solo alla fine lo si potrà controllare. Quanto alle due persone addette alla mola, le designa con un termine femminile perché vuole che vi intendiamo la gente ordinaria. Perché addette alla mola? Perché immerse nel mondo presente rappresentato dalla mola. Il mondo presente infatti gira come una macina e guai a chi si lascia schiacciare. Sta di fatto però che, dei buoni cristiani che vivono la loro vita nel mondo, qualcuno ne viene maciullato mentre altri vengono prelevati. Ci sono certuni che amano il mondo e compiono le azioni proprie del mondo: sono i fraudolenti, i simulatori. Altri invece vivono nel mondo come suggerisce l'Apostolo: *E quelli che usano di questo mondo come se non ne godessero, perché passa la figura di questo mondo. Io vorrei che voi foste senza preoccupazioni*. Vuoi sentire chi sarà ad essere prelevato da vicino alla mola? Ovviamente, menzionandosi i molti peccati, si ha tutta l'impressione che si tratti dei ricchi. Essi infatti debbono sbrigare più faccende, amministrano maggiori ricchezze, rispondono di più estesi patrimoni; per questo è difficile che non commettano più peccati. Difatti proprio di loro fu detto *esser più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che non un ricco nel Regno dei cieli*. I discepoli si rattristarono pensando che la sorte dei ricchi fosse, disperata, ma il Signore li consolò dicendo: *Ciò che è impossibile agli uomini è facile a Dio*. Come fa Dio a render facile una cosa del genere? Odi l'Apostolo e non trascurare quel che egli prescrive. Dice: *Raccomanda ai ricchi di questo secolo di non essere orgogliosi*. Si trovano infatti poveri orgogliosi e ricchi umili; e ci sono cristiani che san valutare bene tutte le cose: constatano come i beni della terra fuggono e volan via; si rendono conto che, come non si son portati nulla venendo in questo mondo, così nulla potranno portarsi nell'altro; riflettono sul caso di quel ricco che bruciava nelle fiamme dell'inferno e smaniava che una goccia di acqua stillasse dal dito di colui che un tempo aveva desiderato cibarsi con le briciole cadute dalla sua mensa. Pensando a tutto questo, praticano le parole dell'Apostolo: *Essi non ripongono la propria speranza nelle instabili ricchezze, ma nel Dio vivo, che ci dà con abbondanza ogni cosa affinché ne godiamo*. Dice ancora: *Siano ricchi di buone opere, siano liberali, generosi, tesorizzino*. E quale guadagno, ne ricaveranno? *Si accumulino per l'avvenire un buon fondamento per fare acquisto della vera vita*. Ecco chi è la persona prelevata dal

lavoro presso la mola. Chi al contrario avrà agito come quel ricco che indossava abiti di porpora e bisso, e ogni giorno banchettava lautamente, disprezzando il povero sdraiato dinanzi alla sua porta, costui sarà scartato. Si dice infatti che anche dal lavoro della molitura una sarà presa e un'altra abbandonata.

Noè, Daniele e Giobbe e loro simbolismo.

5. Anche Ezechiele parla di tre personaggi, nei quali non è assurdo vedere le tre categorie sopra elencate. Dice: *Se il Signore mandasse la spada sulla terra e fra la gente ci fossero Noè, Daniele, e Giobbe, non si salverebbero né figli né figlie, ma solo questi tre*. Loro personalmente sono stati liberati già da un pezzo, ma nei loro tre nomi intese riferirsi a tre categorie di persone. Noè rappresenta i presuli della Chiesa, in quanto fu lui a dirigere l'arca durante il diluvio. Daniele si scelse una vita di quiete, servì Dio nel celibato, cioè senza prender moglie. Fu un uomo santo che trascorse la vita in desideri di cielo e, sebbene sottoposto a molteplici prove, risultò temprato come l'oro di zecchino. Quanto doveva essere interiormente pacato se riuscì a conservarsi tranquillo anche in mezzo ai leoni! Col nome di Daniele, chiamato anche *l'uomo dei desideri* (desideri certo santi e casti), si indicano dunque i servi di Dio, dei quali è detto: *Ecco com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità*. Col nome di Giobbe si designa quell'una delle addette alla molitura che venne prelevata. Egli infatti aveva moglie, figli e abbondanti ricchezze; anzi tanta era l'abbondanza dei beni da lui posseduti che il diavolo poté rinfacciargli di servire Dio non disinteressatamente ma per quel che ne aveva ricevuto. Questo rinfacciava il nemico [infernale] a quel sant'uomo; ma nella prova si poté dimostrare quanto fosse disinteressato il culto che Giobbe prestava a Dio e com'egli l'amasse non per i beni ricevuti ma per l'attaccamento al donatore. Difatti, a seguito di una sciagura e prova improvvisa, egli perse tutto: perse l'eredità e perse gli eredi, rimanendogli solo la moglie, la quale non fu per lui un conforto ma costituì una nuova tentazione. Ebbene durante questa prova egli disse le parole a voi ben note: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così è avvenuto: sia benedetto il nome del Signore*. Si adempirono in lui le parole che ogni giorno cantiamo, augurandoci che ad esse sia conforme la nostra vita: *Benedirò il Signore in ogni tempo. La sua lode [sia] sempre sulla mia bocca*. Si può quindi concludere che in questi tre

personaggi son designate tre categorie di persone, come pure in quei tre, ricordati dal Vangelo, dei quali vi ho parlato sopra.

Origine del termine " agonistico " e " monaco ".

6. Cosa dicono, dunque, quei tali che ci deridono per via dei monaci? Forse vi diranno: I nostri non si chiamano circoncellioni. Ce li chiamate voi usando quel termine spregiativo, ma noi non li chiamiamo così. Vi dicano come li chiamano e capirete subito [di che si tratta]. Li chiamano agonistici. È un nome onesto, ne conveniamo, ma dovrebbe corrispondere alla realtà. Voglia tuttavia notare la vostra Santità che, se essi ci chiedono dove nella Scrittura si trova il nome di monaci, dovrebbero indicarci dove si trovi il nome di agonistici. Dicono: Noi li chiamiamo così per la lotta [che sostengono]. Sono infatti dei lottatori, nel senso che dice l'Apostolo: *Ho combattuto una buona battaglia*. Essendo persone che lottano contro il diavolo e lo vincono, meritano di essere chiamati soldati agonistici di Cristo. Oh, fossero davvero soldati di Cristo e non del diavolo! Non fossero di quei tali il cui grido " Lode a Dio! " incute più spavento che non il ruggito del leone! Ma essi osano deriderci perché i nostri fratelli, incontrando qualcuno, lo salutano dicendo " Grazie a Dio! " Dicono: Cos'è codesto " Grazie a Dio "? Ma che sei davvero tanto sordo da non sapere cosa significhi " Grazie a Dio "? Chi dice: " Grazie a Dio " intende ringraziare il Signore, e rifletti se non debba ringraziare Dio un fratello quando incontra un altro fratello. O che forse non si dovrebbero rallegrare incontrandosi due che [concordi] abitano in Cristo? Ma voi vi fate beffe del nostro " Grazie a Dio ", mentre la gente piange all'udire il vostro " Lode a Dio ". Comunque, sapete spiegare a sufficienza il significato del nome " agonistici " e perché li chiamate così. Che la cosa sia davvero conforme al nome! Che sia davvero così! Noi vi diamo tutto il nostro appoggio. Voglia il Signore concederci [la gioia] di vederli lottare contro il diavolo e non contro Cristo, di cui perseguitano la Chiesa! Sta di fatto che voi li chiamate "agonistici" perché lottano, e avete trovato anche la fonte di tale appellativo nelle parole dell'Apostolo: *Ho combattuto una buona battaglia*. Perché dunque non dovremmo noi chiamar monaci [quelli che così chiamiamo] se nel salmo è detto: *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità?* In realtà significa "uno" sebbene non uno in qualsiasi caso. " Uno " infatti si può dire anche di chi è immerso tra la folla, "uno" si può

dire anche di chi si trova insieme a molti; di lui però non si può dire che è , cioè solo. infatti significa uno solo. Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno da costituire un solo uomo, gente che veramente ha - come sta scritto *un'anima sola e un sol cuore* . Molti ne sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono cioè uno solo. Proprio come nel caso della piscina dove venne guarito uno solo. Vengano a darci risposta tutti coloro che deridono il nome " monaci ". Ci spieghino perché mai quel tale che da trentotto anni si trascinava la sua malattia rispose al Signore: *Non ho nessuno che mi metta nella piscina appena l'acqua è agitata, un altro vi discende prima di me* . Vi era sceso uno, non poteva più scendervi un altro. Uno solo veniva guarito: era una figura dell'unità della Chiesa. Si capisce ora come e perché deridano il nome che indica unità coloro che si sono staccati dall'unità della Chiesa. È ovvio che il nome "monaci" sia sgradito a coloro che ricusano d'abitare nell'unità insieme con i fratelli e, postisi al seguito di Donato, hanno abbandonato Cristo. Valeva la pena che la vostra Carità ascoltasse queste parole sull'uno e l'uno solo. Ralleghiamoci ora insieme col salmo dando uno sguardo a quel che aggiunge. È breve e lo si può scorrere celermente, secondo l'ispirazione del Signore. Sono infatti dell'avviso che, dopo quanto detto antecedentemente, le cose che restano siano piuttosto chiare, pur presentandosi con una certa apparente oscurità.

Cristo sacerdote e sostegno dei martiri.

7. [v 2.] *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità.* Dicendo: *Ecco*, mostrava a dito [ciò che vedeva]. E anche a noi, fratelli, è dato vedere la stessa cosa e ne benediciamo il Signore e preghiamo per poter dire anche noi: *Ecco*. Ci dica poi il salmo a cosa son simili [coloro che vediamo]. *Come l'unguento sulla testa, che scende sulla barba, la barba di Aronne, e cola fin nell'orlo della sua veste.* Cos'era Aronne? Un sacerdote. E chi è sacerdote se non quell'unico che penetrò nel santo dei santi? Chi è sacerdote se non colui che è stato insieme vittima e sacerdote? se non colui che, non trovando nel mondo un'ostia monda da offrire [a Dio], offrì se stesso? Sulla sua testa c'è dell'unguento poiché, sebbene il Cristo totale comprenda anche la Chiesa, l'unguento fluisce [esclusivamente] dalla testa. La nostra testa, o capo, è Cristo: crocifisso, sepolto e risuscitato, salì al cielo. Dal capo venne lo

Spirito Santo. E dove scese? Sulla barba. La quale barba è segno di forza, è una prerogativa dei giovani, della gente valorosa, dinamica, decisa, al segno che, quando vogliamo raffigurare gente di tal fatta, diciamo: È un uomo con tanto di barba. Ebbene, quell'unguento scese in primo luogo sugli Apostoli, in coloro che per primi sostennero l'urto delle potenze mondane. In loro scese lo Spirito Santo e cominciarono ad abitare nell'unità; e quando si riversò su di loro la persecuzione, essendo sceso sulla loro barba quell'unguento, subirono sì la persecuzione ma non ne furono vinti. Li aveva infatti preceduti la testa da cui quell'unguento scendeva. E se dinanzi alla barba c'era un modello così sublime, chi avrebbe potuto superarla?

S. Stefano modello di carità e di forza.

8. Di tal barba faceva parte santo Stefano [martire invitto]. E in questo sta il non essere vinti: far sì che la carità non venga sopraffatta dai nemici. Quando perseguitavano i santi, i nemici pensavano d'aver in pugno la vittoria: loro infierivano, gli altri ricevevano i colpi; loro uccidevano, gli altri si lasciavano uccidere. Chi non avrebbe detto che gli uni erano vincitori e gli altri vinti? Ma poiché non fu sopraffatta la carità, per questo l'unguento scese sulla barba. Osserva Stefano! In lui vibrava la carità, e violento inveiva contro coloro che l'ascoltavano. Quando invece lo lapidavano egli pregava per loro. Cosa diceva agli uditori? *Duri di cervice e incirconcisi di cuore e di orecchie, voi sempre resistete allo Spirito Santo*. Osserva che razza di barba! L'odi forse adulare o temere? I nemici ascoltavano le parole che Stefano diceva contro di essi e sembrava quasi che egli li minacciasse. In realtà egli era violento con le labbra ma aveva il cuore pieno di carità, poiché effettivamente in lui la carità non fu sopraffatta. Ecco allora i nemici, atterriti dalle sue parole come tenebre in fuga dinanzi alla luce, ricorrere alle pietre e lapidare Stefano. Come prima le parole di Stefano avevano colpito a guisa di sassi la loro coscienza, così dopo i sassi scagliati da loro si rovesciarono su Stefano. Quando si sarebbe dovuto adirare di più Stefano? quando veniva lapidato o quando parlava? Guardatelo! Mentre parla è furibondo, quando viene lapidato è tutto mitezza. Ma perché tanta furia verso i suoi uditori? Perché voleva trasformarli. Quando poi cominciarono a cadere su di lui le pietre, la sua carità non fu vinta, e questo perché

sulla barba era sceso l'unguento scaturito dalla testa, aveva cioè ascoltato dalla bocca del capo le parole: *Amate i vostri nemici, e pregate per chi vi perseguita*. Dallo stesso capo sospeso sulla croce aveva sentito pronunciare le parole: *Padre, perdona loro perché non sanno ciò che fanno*. Ecco come l'unguento dalla testa era sceso sulla barba; ecco perché anche Stefano, mentre veniva lapidato, si pose in ginocchio ed invocò: *Signore, non imputar loro questo peccato*.

La veste della Chiesa.

9. Costoro dunque erano, per così dire, la barba. Erano infatti una schiera di forti e molte furono le persecuzioni che toccò loro subire. Tuttavia se da quella barba l'unguento non fosse fluìto ancora più in basso, ora non avremmo i monasteri. Siccome invece è fluìto fin nell'orlo della veste (dice infatti che *esso è sceso fin nell'orlo della sua veste*), ne è venuta fuori la Chiesa, e [quell'unguento] dalla veste del Signore proliferò in monasteri. La veste sacerdotale è in effetti un simbolo della Chiesa, la quale è la veste di cui dice l'Apostolo: *Poiché egli volle presentare a se stesso la Chiesa tutta risplendente, senza macchia né piega*. Essa viene pulita affinché non le resti macchia, viene stirata perché sia senza pieghe. E di che cosa si serve per stirarla il lavandaio se non d'un bastone? Ogni giorno vediamo delle tuniche, per così dire, crocifisse dai lavandai. Vengono crocifisse per eliminare le pieghe. E allora cosa sarà mai l'orlo della veste? Cosa intenderemo, miei fratelli, per orlo del vestito? L'orlo è dove il vestito finisce. Ma come intenderemo questa fine del vestito? Forse nel senso che alla fine dei tempi la Chiesa avrà dei fratelli che vivono nell'unità? Ovvero, siccome con l'orlo il vestito diviene completo, vi intenderemo la stessa perfezione? E chi saranno in tal caso i perfetti se non coloro che praticano la vita comune? Perfetti sono coloro che adempiono la legge. Ora, come si adempie perfettamente la legge di Cristo da parte di questi fratelli che vivono nell'unità? Ascolta l'Apostolo: *Sopportate gli uni i pesi degli altri e così adempirete perfettamente la legge di Cristo*. Ecco l'orlo del vestito. Ma come intenderemo, miei fratelli, quale sia esattamente l'orlo di cui parla, l'orlo in cui è potuto fluire l'unguento? Non penso si sia voluto riferire agli orli che il vestito ha lateralmente, poiché ci sono effettivamente anche questi orli laterali. Perché l'unguento scendendo dalla barba potesse cadere sull'orlo, quest'orlo doveva essere dalla parte della testa, dove si apre il cappuccio. In realtà i

fratelli che convivono nell'unità son proprio così. Come dentro all'orlo del cappuccio passa la testa dell'uomo che indossa un vestito, così Cristo, nostro capo, passa per la concordia dei fratelli quando noi vogliamo rivestirci di lui, quando la Chiesa si propone d'essergli unita.

I nostri meriti e la grazia di Dio.

10. [v 3.] Cos'altro dice? *Come la rugiada dell'Hermon che cade sopra i monti di Sion.* Volle significare, miei fratelli, che è per grazia di Dio che i fratelli dimorano nella unità. Non è per le loro forze né per i loro meriti, ma per dono di Dio, per la sua grazia, che come rugiada [scende] dal cielo. Non è infatti la terra che manda a se stessa la pioggia: quella pioggia che se non venisse dal cielo, ogni prodotto finirebbe col seccarsi. In un passo del salmo è detto: *Distillerai pioggia volontaria, Dio, per la tua eredità.* Perché la chiama *volontaria*? Perché non dipende dai nostri meriti ma dalla sua volontà. Qual merito infatti avremmo potuto mai allegare noi peccatori e iniqui? Da Adamo [noi siamo nati altrettanti] Adamo e su un tale Adamo ha proliferato una moltitudine di peccati. Ogni uomo che nasce, nasce [nella condizione di] Adamo: da lui dannato [nasce] dannato. E per giunta, vivendo male, aggiunge colpe alla colpa di Adamo. Qual merito dunque poteva avere questo Adamo? Eppure colui che è misericordioso lo ha amato: lo sposo ha amato [la sposa] non perché fosse bella ma perché voleva renderla bella. Per rugiada caduta sull'Hermon dunque intende la grazia di Dio.

Da Cristo la rugiada che santifica i buoni.

11. Ma dovete anche sapere cosa sia l'Hermon. È un monte assai lontano da Gerusalemme, cioè da Sion, sicché è strano quel che afferma il salmo. *Come la rugiada dell'Hermon che cade sopra i monti di Sion,* mentre il monte Hermon dista assai da Gerusalemme trovandosi, a quel che si dice, in Transgiordania. Dobbiamo dunque cercare qualche significato [recondito] del nome Hermon. È infatti un nome ebraico e di esso conosciamo il significato tramandatoci dagli esperti in lingue semitiche. Ci si riferisce che Hermon significa " lume posto in alto ". Orbene, da Cristo scende la rugiada poiché all'infuori di Cristo non c'è altro lume posto in alto. E in che senso fu egli posto in alto? Prima sulla croce, poi in cielo. Fu in alto sulla

croce nel giorno della sua umiliazione, poiché anche la sua umiliazione non poteva essere se non una elevazione. La vicenda dell'uomo era un continuo decrescere, com'è figurato in Giovanni; il piano divino realizzatosi nel Signore nostro Gesù Cristo era in crescendo. Lo si vede anche nel giorno del loro rispettivo natale. Stando infatti alla tradizione della Chiesa, Giovanni sarebbe nato il 24 giugno, quando cioè i giorni cominciano ad accorciarsi, mentre il nostro Signore è nato il 25 dicembre, quando i giorni cominciano ad allungarsi. Odi cosa proclama lo stesso Giovanni: *Bisogna che egli cresca e io diminuisca*. E questo fu comprovato dal loro rispettivo martirio. Il Signore fu innalzato su di una croce, l'altro fu accorciato col taglio della testa. Sta comunque di fatto che il lume posto in alto è Cristo. Da lui proviene la rugiada dell'Hermon: sicché quanti intendete convivere nell'unità dovete bramare questa rugiada e lasciarvi irrorare da lei. Altrimenti non potrete mantenere ciò che avete professato. Come non potrete avere il coraggio di promettere senza che lui abbia tuonato dal cielo, così non potrete perseverare senza il nutrimento da lui inviato. Dico di quel nutrimento che scende sopra i monti di Sion.

Per vivere insieme indispensabile la carità.

12. Eccoci ai *monti di Sion*, ai grandi di Sion. Cos'è Sion? La Chiesa. E chi sono i monti di Sion? I grandi personaggi. Monti sono gli stessi che prima erano raffigurati con la simbolica barba e con l'orlo della veste. Non si capisce infatti la barba se non fra uomini perfetti. Non potranno quindi abitare in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo. Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria irrequietezza, né ad altro baderanno che a captare dicerie sul conto di terzi. Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto. Non solo non tirerà, ma a furia di calci lo sconquasserà. Se viceversa un fratello possiede la rugiada dell'Hermon, *quella che scende sopra i monti di Sion*, sarà una persona pacifica, calma, umile, capace di tollerare [il male] e alla mormorazione risponderà con la preghiera. Tutti i mormoratori sono stati infatti descritti in un stupendo passo scritturale, là dove si dice: *Il cuore dello stolto è come la ruota del carro*. Che significa: *Il cuore dello stolto è come la ruota del carro?*

Cigola mentre trasporta la paglia. Non può la ruota di un carro non cigolare. Così molti fratelli. Ora questi non abitano nell'unità se non col corpo. Quali sono invece i fratelli che davvero abitano nell'unità? Coloro di cui sta scritto: *E avevano un cuor solo e un'anima sola protesi in Dio, né vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro comune*. Ecco delineati e descritti coloro che fan parte della barba, dell'orlo del vestito, e che vengono computati fra i monti di Sion. E se fra loro ci sono altri, che si comportano da mormoratori, ricordino la parola del Signore: *L'uno sarà preso e l'altro lasciato*.

Benedire con la lingua e con le opere.

13. Perché in questo il Signore ha ordinato la benedizione. Dov'è che l'ha ordinata? Tra i fratelli che vivono nell'unità. Là è stata ordinata la benedizione e là difatti benedicono il Signore coloro che abitano concordi. Se sei in discordia non benedici il Signore. È inutile che la tua lingua risuoni di benedizioni al Signore quando non le fai risuonare col cuore. Benediresti con la bocca e malediresti col cuore. *Benedicevano con la bocca e maledicevano col cuore*. Son forse parole nostre queste? Ci sono [però] raffigurati [benissimo] certi individui! Ecco, ti metti a pregare benedendo il Signore, poi alla tua preghiera fai seguire la maledizione contro il tuo nemico. È forse questo l'insegnamento che hai appreso dal tuo Maestro quando diceva: *Amate i vostri nemici*? Se viceversa pratici il comandamento di amare il tuo nemico e preghi per lui, *in questo certamente il Signore ha ordinato la sua benedizione, in questo* troverai davvero *la vita che dura nel secolo*, cioè in eterno. Capita infatti, anzi è il caso di molti, che chi ama la vita presente maledica i propri nemici. E perché mai se non per l'attaccamento a questa vita e ai propri vantaggi materiali? Dov'è che il tuo nemico ti ha creato molestie per cui l'hai dovuto maledire? Sulla terra certamente. Ebbene, cambia sede, abita in cielo. Ma - replicherai - come farò ad abitare in cielo, rivestito come sono di carne e immerso nella carne? Inizia a muoverti col cuore verso la meta dove dovrai arrivare [anche] col corpo. Non ascoltare a orecchi turati l'invito: In alto i cuori! Eleva il cuore in alto e, una volta in cielo, nessuno ti creerà molestie. Per cui molto a proposito si può proseguire con il salmo seguente.

SUL SALMO 133

ESPOSIZIONE

La carità dilata i cuori.

1. [v 1.] *Ecco, ora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio.* Perché l'aggiunta: *Negli atri?* Per atri si intendono i vani più spaziosi di una casa. Chi si trova in un atrio non sta stretto, soffocato, ma in certo qual modo si distende. Resta dove c'è spazio e sarai in grado d'amare il tuo nemico. Questo, perché non ami gli spazi dove il nemico possa incastrarti. Cosa intenderai quindi per " stare negli atri "? Sta' nell'amore e starai negli atri. Nell'amore infatti c'è l'ampiezza, nell'odio le strettoie. Ascolta l'Apostolo: *Ira e indignazione, tribolazione e angoscia sull'anima di ogni uomo che fa il male* . Quanto invece alla larghezza della carità cosa dice? *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato* . Dove odi il verbo diffondere, intendi larghezza e dove odi parlare di larghezza, intendi gli atri del Signore, e così, evitata ogni maledizione contro i nemici, otterrai la vera benedizione del Signore. Lo Spirito [Santo] si rivolge infatti a persone tribolate e le esorta a gloriarsi della tribolazione. Dice loro: *Ecco ora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore.* Cos'è quell'*Ecco ora?* Al tempo presente. Superate infatti le tribolazioni del tempo presente, è ovvio che ci occuperemo a benedire il Signore, come fu detto: *Beati coloro che abitano nella tua casa: ti loderanno nei secoli dei secoli* . Coloro che un giorno benediranno il Signore senza interruzione debbono cominciare a benedirlo quaggiù. Sì, quaggiù, in mezzo alle tribolazioni, alle tentazioni, alle molestie, mentre il mondo frapponne ostacoli, il nemico tende insidie, il diavolo moltiplica gli inganni e gli assalti. Questo significa: *Ecco ora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore, voi che state nella casa del Signore.* Cos'è quel *voi che state?* Voi che perseverate. In effetti d'un tale, che prima era stato un arcangelo, fu detto che *non restò saldo nella verità* , e d'un certo amico dello Sposo fu detto: *L'amico dello sposo sta in piedi ad udirlo e gode immensamente alla voce dello sposo* .

Lodare Dio nelle prosperità e nelle avversità.

2. [v 2.] Dunque, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio, durante le notti alzate le vostre mani verso il santuario e benedite il Signore. È facile benedire di giorno. Che significa: "Di giorno"? Nella prosperità. La notte infatti è un qualcosa di triste, il giorno è cosa lieta. Ora è normale che tu benedica il Signore quando le cose ti van bene. Desideravi un figlio e ti nasce: tu benedici il Signore. La tua sposa ha superato i pericoli del parto: tu benedici il Signore. Tuo figlio era malato e guarisce: tu benedici il Signore. Tuo figlio era malato e tu per ipotesi mandasti a consultare l'astrologo o il fattucchiere. Se non con la tua lingua, certo col tuo comportamento hai maledetto il Signore: maledetto con i costumi, con la vita. Non vantarti perché lo benedici con la lingua quando con la vita lo maledici. Che vuol dire - obietterai - maledirlo con la vita? Ciò avviene quando, osservando la tua vita, qualcuno deve concludere: Ecco un cristiano; ecco come sono i cristiani. Per colpa tua Cristo viene bestemmiato. Orbene, se la tua vita maledice Cristo, cosa giova la benedizione che pronunzia la tua lingua? Benedite dunque il Signore. Ma quando? *Durante le notti.* Quando pronunziò Giobbe la sua benedizione? In una notte piena di tristezze: persi tutti i beni che possedeva, persi i figli a cui erano destinati. Che orrida notte! Vediamo però se egli interrompe la sua benedizione: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore.* Che notte funesta! Piagato da capo a piedi, si scioglieva nella putredine. E ci fu, per la circostanza, anche un'Eva che osò tentarlo: *Impreci a Dio, e muori.* Ascoltalo benedire durante la notte. Dice: *Hai parlato come una donna stolta. Se abbiamo ricevuto dalla mano del Signore i beni, non dobbiamo accettarne anche i mali?* Ecco cosa significa: *Durante le notti alzate le vostre mani verso il santuario e benedite il Signore.* Cosa disse Giobbe? *Hai parlato come una donna stolta.* Questa volta Adamo, sebbene ridotto a un mucchio di putridume, scacciò Eva rivolgendole a un dipresso queste parole: Mi basta essere diventato mortale per causa tua. Nel paradiso me l'hai fatta, ma ora, sul letame, la vinta sei tu. Grandezze della grazia divina! Ma donde tutto questo se non dal fatto che la rugiada dell'Hermon era scesa copiosa su quell'anima e il Signore [le] aveva donato quella dolcezza che alla nostra terra fa produrre il suo frutto? *Durante le notti alzate le vostre mani verso il santuario e benedite il Signore.*

Il valore dell'unione fraterna.

3. [v 3.] *Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto il cielo e la terra.* Esorta varie persone a benedire [il Signore] ma lui benedice uno solo, poiché dei molti egli ha fatto un solo uomo, essendo *cosa buona e gioconda il convivere dei fratelli nell'unità*. *Fratelli* è di numero plurale, ma *nell'unità* è singolare: per questo continua: *Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto il cielo e la terra.* Nessuno di voi dica: Questa benedizione non arriva fino a me. Ma chi pensi che sia colui a cui è detto: *Ti benedica il Signore da Sion?* Benedice l'unità. Partecipa dell'unità e la benedizione si estenderà fino a te.

SUL SALMO 134

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La lode di Dio arricchisce chi la proclama.

1. [v 1.] Una dolcezza estremamente grande e capace di riempirci di gioia deve arrecarci l'esortazione che ci rivolge il presente salmo, il quale dice: *Lodate il nome del Signore.* Subito dopo aggiunge il motivo per cui è doveroso che noi lodiamo il nome del Signore: *Lodate, servi, il Signore.* E potrebbe esserci cosa più giusta, più conveniente, più gradita? Se infatti questi servi si rifiutassero di lodare il Signore, sarebbero superbi, ingrati ed empì. Inoltre, rifiutandosi di lodare il Signore cosa ottengono se non di sperimentare la sua severità? Se infatti un servo, mosso da ingratitudine, rifiuta la lode dovuta al suo Signore, non per questo cessa di essere servo. Sia che lodi [il Signore] sia che non lodi, sei sempre suo servo; solo che, se lo lodi te lo rendi propizio, se non lo lodi ne incontri la collera. Buona ed utile è quindi l'esortazione del salmo, e nostra preoccupazione dev'essere cercare il modo migliore di lodarlo, non avanzare dubbi se lodarlo o no. Ebbene, *lodate il nome del Signore.* Così ci esorta il salmo, così ci esorta il profeta, così lo Spirito di Dio e *così lo stesso nostro Signore:* dobbiamo lodare il Signore. Non che Dio si avvantaggi per la nostra lode, ma è nel nostro interesse. Quanto a Dio, egli non cresce in dignità se lo lodi, né perde prestigio se tu lo offendi. Sei tu che lodando chi è buono diventi migliore e offendendo chi è buono diventi peggiore. Egli resta sempre buono com'è. C'è inoltre un insegnamento divino

rivolto a quei servi che si sono acquistati delle benemeritenze presso Dio, ai predicatori della sua parola, ai presuli della Chiesa, a quanti venerano il nome di Dio e osservano i suoi comandamenti. A costoro s'insegna a conservare dentro la propria coscienza la dolcezza della propria vita buona senza lasciarsi corrompere dalle lodi degli uomini né avviliti di fronte ai loro insulti. Ora, colui che imparte un tale insegnamento, quanto più non dovrà essere lui stesso immutabile al di sopra di tutte le cose e non aumentare per le tue lodi né scemare per i tuoi insulti? Ma poiché è un nostro vantaggio poter lodare il Signore, per un tratto di sua misericordia viene a comandarci di lodarlo, non certo per essere esoso. Ascoltiamo dunque cosa ci dice: *Lodate il nome del Signore; lodate, servi, il Signore*. Essendo servi, non fate nulla di disdicevole quando lodate il Signore; e se foste rimasti sempre ed esclusivamente servi, avreste dovuto lodare lo stesso il Signore; quanto più dovete lodarlo ora che, essendo servi, v'è data la possibilità di diventare figli?

Gran dono divino stare nella casa del Signore.

2. [v 2.] In un altro salmo è scritto: *Ai retti si addice la lode*. E altrove: *Non è bella la lode sulla bocca del peccatore*. E ancora: *Il sacrificio di lode mi glorificherà, e ivi è la via nella quale gli mostrerò la salvezza di Dio*. Da cui consegue che *al peccatore Dio ha detto: Perché tu narri le mie giustizie e sempre hai in bocca il mio patto? Tu hai in odio la disciplina, e getti dietro a te le mie parole*. Riguardo quindi alle parole: *Lodate, servi, il Signore*, qualcuno potrebbe, forse, pensare che, pur essendo un servo cattivo, la lode rivolta al Signore gli sia vantaggiosa per il fatto di trovarsi entro le mura di quella ben nota casa grande. Il nostro salmo però si premura di aggiungere la descrizione di come debbano essere coloro che intendono lodare il Signore, e precisa: *Voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio. Voi che state [saldi], non voi che precipitate in basso*. Si dice infatti che stanno saldi coloro che perseverano nell'osservanza dei comandamenti, che servono Dio con fede sincera, ferma speranza e carità autentica, che onorano la Chiesa e che non scandalizzano con la propria cattiva condotta coloro che si dispongono ad entrarvi, per i quali quei cattivi costituiscono una pietra d'inciampo. Suvvia, dunque! *Voi che state nella casa del Signore, lodate il nome del Signore*. Siate colmi di gratitudine. Stavate fuori ed ora siete saldamente ancorati dentro. E vi sembrerà cosa da

poco aver conseguito questa stabilità? E non vi sentirete obbligati a lodare colui che vi ha sollevati dal luogo dove eravate prostrati e vi ha collocati stabilmente nella sua casa, concedendovi di conoscerlo intimamente e di lodarlo? E sarà un beneficio trascurabile l'abitare stabilmente nella casa di Dio? E anche al presente, mentre dura il nostro peregrinare, mentre abitiamo in questa casa che chiamiamo pure tenda mobile da pellegrini, se ci è dato [come ci è dato] potervi abitare, non dobbiamo essergliene profondamente grati? Non dobbiamo pensare alla stabilità di tale dimora? Non dobbiamo ricordare in che condizione ci eravamo ridotti? dove giacevamo e dove siamo stati elevati? Non dobbiamo ricordare che, essendo tutti empi, nessun uomo più cercava il Signore, e allora il Signore stesso si pose a cercare chi più non lo cercava, e trovatolo lo destò, destatolo lo chiamò, chiamatolo lo fece entrare in casa, dove gli accordò stabile dimora? Chiunque medita su tutte queste cose, se non è un ingrato, per amore verso il suo Signore dovrà necessariamente deprezzare se stesso e riconoscere l'immensità dei benefici che gli sono stati conferiti. E siccome non ha come compensare adeguatamente il Signore per benefici così straordinari, cosa gli rimane se non ringraziare senza pretendere di dare un compenso adeguato? Ora nel dovere di ringraziare rientra anche il prendere il calice del Signore e invocare il suo nome. Con che cosa infatti potrebbe contraccambiare il Signore un servo che volesse compensarlo di tutti i doni da lui ricevuti? Quindi, *voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio, lodate il Signore.*

Dio è da lodarsi per la sua bontà.

3. [v 3.] Che dirò sul motivo per cui dovete lodare? [Lodate] *perché buono è il Signore*. Brevemente, anzi con una sola parola, è motivata la lode che dobbiamo tributare al Signore Dio nostro: *Buono è il Signore*. Non buono come lo sono le creature, da Dio fatte sovranamente buone: non solo buone ma buone in maniera superlativa. Egli creò buoni, anzi ottimi, il cielo, la terra e tutte le cose che vi si trovano. Ora se tutte queste creature di Dio sono buone, quanto più non dovrà esserlo il Creatore? Tuttavia, per quanto buone siano le creature e di gran lunga migliore il Creatore, non troverai alcuna espressione più conveniente nei suoi riguardi che dire: *Buono è il Signore*. Basta che questo *buono* tu lo intenda in

maniera assoluta: il Bene da cui derivano gli altri beni. È stato infatti lui a creare ogni cosa buona, mentre lui è il bene increato. Egli è buono per un bene che è lui stesso, non per un bene partecipatogli da altri. È buono di per se stesso, non perché aderisce un altro bene. Quanto a me, è cosa buona aderire a Dio, aderire a uno che non ha bisogno d'altro per diventare buono mentre gli altri per diventare buoni hanno bisogno di lui. Volete udire in che maniera a lui esclusiva sia egli buono? Interrogato [al riguardo] il Signore affermò: *Nessuno è buono all'infuori di Dio solo*. Questa maniera unica d'essere buono io non vorrei sorvolarla contentandomi d'una esposizione breve; d'altra parte mi sento impari a inculcarla come si dovrebbe. Temo d'essere ingrato contentandomi di trattarla alla svelta; come pure temo di uscire affaticato dal peso sovrumano della lode divina, se mi metterò a dirne qualcosa. Pertanto, fratelli, anche se il mio tentativo di lodare [Dio] sarà inadeguato, apprezzate la devozione di chi vuol lodare, anche se non sarà in grado di soddisfare perfettamente alle esigenze della sua lode. E anche il Signore voglia gradire l'intenzione avuta, perdonandomi la cattiva riuscita.

La bontà di Dio supera infinitamente quella delle creature.

4. Una dolcezza, ineffabile mi riempie quando odo che *buono è il Signore*. Considero tutte le cose che vedo all'esterno e le scruto con occhio vigile ma, sapendo che tutte derivano da lui, anche se esse mi piacciono corro con la mente al loro Creatore per rendermi conto *che* [veramente] *buono è* [solo] *il Signore*. E di nuovo, quando secondo le mie capacità mi sarò avvicinato a lui, lo troverò più intimo a me [di quanto io non lo sia a me stesso] e anche superiore a me. Il Signore infatti è buono in modo tale che non ha bisogno di altri esseri che lo rendano buono. Se quindi mi metto a lodare le creature non posso lodarle escludendo lui; quanto a lui invece, anche prescindendo dalle creature, lo trovo perfetto, completo, immutabile; vedo che non deve prendere da nessuno il bene che lo maggiori, come pure che non ha da temere alcun male che lo rimpicciolisca. E che dirò ancora? Tra le creature trovo che buono è il cielo, buono il sole, buone la luna e le stelle; buona la terra e buone le cose prodotte dalla terra e in essa radicate. Buoni ancora sono gli esseri che camminano e si muovono, buoni gli uccelli che svolazzano nel cielo e i pesci che guizzano nelle acque. Posso

affermare che buono è anche l'uomo; difatti *l'uomo buono estrae dal deposito del suo buon cuore cose buone*. Buono è anche l'angelo: quello che non precipitò a causa dell'orgoglio divenendo diavolo ma nell'obbedienza restò fedele a chi l'aveva creato. Tutte queste creature son buone, ma occorre che la nota " buono " stia unita al loro nome: cielo buono, angelo buono, uomo buono. Quando invece mi riferisco a Dio nulla, credo, posso dire di meglio se non " Colui che è buono ". Tant'è vero che lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, il quale anche dell'uomo disse che è buono, ebbe a dire altrove: *Nessuno è buono all'infuori di Dio*. Non ci ha forse stimolati così ad approfondire la ricerca e a distinguere come ci sia chi è buono per una bontà comunicatagli da un altro buono e chi è buono per la sua propria bontà? Quanto dunque dovrà essere buono colui per cui tutte le altre cose sono buone! Non troverai infatti, assolutamente, cosa alcuna che non sia buona se non per la bontà di lui. Colui che è buono e rende buoni gli altri esseri, come ha in proprio l'esistenza così ha in proprio la bontà. Non è vero infatti che le cose da lui create siano prive di esistenza né è offensivo per lui dire che le creature esistano. Perché infatti le avrebbe create se non esistessero? Ovvero, a che cosa si ridurrebbe la sua azione [creatrice] se le cose da lui create non avessero l'esistenza? Anche le creature di Dio hanno quindi l'esistenza. Ora paragoniamole al Creatore. Quasi che fosse lui solo ad esistere egli disse: *Io sono colui che sono*. E ancora: *Dirai ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi*. Non disse: Il Signore, il Dio a voi noto come onnipotente, misericordioso, giusto (cose tutte verissime se le avesse dette), ma escludendo tutti questi possibili appellativi e denominazioni, Dio rispose che il suo nome è l'Essere stesso. Come se si chiamasse proprio così, disse: *Questo dirai loro: Mi ha inviato Colui che è*. Dio infatti possiede l'esistenza in maniera tale che, confrontate con lui, le creature non esistono. Prescindendo da confronti con Dio esse esistono, poiché da lui hanno avuto l'esistenza; ma confrontate con lui non esistono, poiché il vero essere esiste in maniera immutabile, e tale esistenza è esclusiva di Dio. Egli infatti è l'esistente, come anche è il bene, il buono che rende buoni [gli altri]. Riflettete [un istante] e osservate come, qualunque cosa lodiate all'infuori di Dio, la lodiate perché è buona. È pazzo colui che decanta una cosa non buona. Se lodi il malvagio per la sua malvagità non ti rendi malvagio anche tu? Se lodi il ladro perché è ladro non diventi anche tu connivente dei suoi furti? Se viceversa lodi il giusto a causa della

sua giustizia, non diventi tu stesso con la tua lode partecipe della sua giustizia? In realtà non loderesti quel giusto se non lo amassi, né lo ameresti se non partecipassi alle sue doti. Se dunque è vero che, qualunque cosa lodiamo, la lodiamo perché è buona, non ti si sarebbe potuta offrire una ragione più grande, più nobile e più valida per lodare Dio se non [ricordarti] che egli è buono. Pertanto: *Lodate il Signore perché è buono.*

Gustiamo Dio assaporando la dolcezza del mediatore Cristo.

5. Quanto tempo spenderemo per parlare della sua bontà? Chi avrà un cuore capace di farsi un concetto esaustivo della bontà del Signore? Ma torniamo a noi: riconosciamo in noi la sua presenza e nella creatura lodiamo l'Artefice, dal momento che non siamo in grado di contemplarlo in se stesso. Un giorno saremo capaci, è vero, di contemplarlo: quando il nostro cuore, purificato dalla fede, potrà alla fine bearsi della Verità. Ma adesso, non essendoci consentito di vedere lui personalmente, osserviamo le sue opere per non rimanere muti nella sua lode. Per questo vi ho detto: *Lodate il Signore perché è buono: salmeggiate al suo nome perché è soave.* Forse sarebbe stato buono ma non dilettevole se non ti avesse dato modo di gustarlo. Egli però si è presentato agli uomini disposto anche a mandar loro il pane disceso dal cielo: diede agli uomini il suo Figlio uguale a se stesso, anzi della sua stessa essenza, lo fece diventare uomo e lo fece uccidere per il bene dell'umanità. In tal modo; cominciando da ciò che sei tu stesso, arrivi a gustare anche ciò che tu non sei. Cosa inaudita era per te gustare la dolcezza di Dio, essendo questa una realtà da te lontana e sproporzionatamente sublime, mentre tu sei una creatura vile e giaci in profonda miseria. A colmare questo grande abisso fu mandato il Mediatore. Essendo uomo, tu non eri in grado d'avvicinarti a Dio; e allora Dio si è fatto uomo e tu, che essendo uomo eri incapace di andare a Dio mentre eri in grado di avvicinarti all'uomo, attraverso l'uomo puoi ora raggiungere Dio. Questo, perché c'è stato chi si è reso mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù. Se fosse stato solamente uomo, tu, pur seguendolo, mai saresti arrivato a Dio, in quanto egli sarebbe stato lo stesso che tu. Se al contrario fosse stato soltanto Dio, non potendo tu immedesimarti con entità diverse da te non saresti ugualmente riuscito ad arrivare a Dio. Ma ecco che Dio si è fatto uomo, e allora tu, camminando sulle orme dell'uomo - cosa a te

possibile - puoi arrivare a Dio - cosa [altrimenti] a te impossibile. Lui è il mediatore, quindi in grado di riempirti di dolcezza. Cosa c'è infatti di più dolce che il pane degli angeli? E non sarà dolce il Signore, se l'uomo ha potuto mangiare [colui che è] il pane degli angeli? Non è diverso il nutrimento che dà vita all'uomo e quello che dà vita all'angelo, ma è l'identica verità, l'identica sapienza e potenza di Dio. Solo che tu non puoi goderne con quella pienezza con cui ne godono gli angeli. Come ne godono gli angeli? Possedendola come realmente è: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo per il quale tutto è stato fatto.* Tu invece come puoi venirne a contatto? In quanto *il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi*. Affinché l'uomo potesse cibarsi del pane degli angeli, il Creatore degli angeli si fece uomo. *Salmeggiate quindi al suo nome perché è soave.* Se cioè avete gustato, salmeggiate. Se avete gustato quanto sia soave il Signore, salmeggiate. Se quanto avete gustato vi riempie di delizia, lodate [il Signore]. Quando ci è stata servita una vivanda gustosa, si è forse scortesi col cuoco o con colui che ci ha offerto il pranzo da non ringraziarlo elogiando il cibo degustato? Se in casi come questo non restiamo muti, vi resteremo dinanzi a colui che ci ha dato ogni bene? *Salmeggiate al suo nome perché è soave.*

L'ineffabile nome di Dio.

6. E ora ascoltate qualcosa sulle sue opere. Forse voi eravate protesi come per vedere colui che è il bene di ogni bene, il bene da cui derivano tutte le cose buone e senza del quale non c'è nulla che sia buono, mentre lui è buono senza che vi siano altri [a renderlo buono]. Eravate protesi nello sforzo di vederlo [nella sua essenza], ma con ogni probabilità il tendere l'acume della vostra mente [verso di lui] sarebbe finito con un insuccesso. È una persuasione che ricavo guardando me stesso: io mi trovo in questa difficoltà. Ma se, come è non solo possibile ma anche assai probabile, c'è qualcuno più di me dotato di ingegno penetrante che sappia fissare l'occhio del cuore sulla natura di Colui che è, costui lodi Dio nella maniera a lui consentita e a noi no. Ringraziamo comunque il Signore perché nel presente salmo ha attenuato le esigenze della sua lode rendendola possibile ai forti e ai deboli. Capì una cosa simile quando si trattò d'inviare [agli israeliti] il suo servo Mosè. Dio gli disse: *Io sono Colui che sono* ; e: *Così dirai ai figli d'Israele: Colui che è*

mi ha mandato a voi ; ma siccome alla mente umana era difficile capire nella realtà [cosa fosse] lo stesso essere e d'altra parte Mosè era un uomo mandato ad altri uomini, sia pure da chi non era uomo, Dio immediatamente diluì la lode che gli sarebbe spettata. Disse di sé quel che agevolmente e con gusto poteva essere compreso, né pretese che la sua lode restasse a quel livello che quanti l'avrebbero pronunciata mai sarebbero stati capaci di raggiungere. Disse pertanto: *Va' e di' ai figli d'Israele: Il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi: questo è il mio nome per sempre* . Ma, Signore, tu certamente hai quell'altro nome e fosti tu stesso a dire: *Io sono*, e: *Colui che è mi ha mandato a voi*. Come mai dunque ora cambi nome e dici: [Io sono] *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*? Non ti sembra che la sua condiscendenza venga a risponderti dicendo: Quanto avevo prima affermato, e cioè *Io sono Colui che sono*, è vero ma tu non lo comprendi, mentre invece l'altra frase: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* è insieme vera e adeguata alla tua comprensione? È alla mia portata definirmi: *Io sono Colui che sono*, mentre è alla tua portata la definizione: *Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Se manchi di forze per capire ciò che io sono per me stesso, comprendi almeno ciò che io sono per te. A questo punto qualcuno potrebbe pensare che le parole divine: *Io sono Colui che sono*, e le altre: *Colui che è mi ha mandato a voi*, costituissero il suo nome eterno, mentre le altre: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* sarebbero state una sua denominazione temporale. Ad evitare ciò Dio, dopo aver detto: *Io sono*, e: *Colui che è mi ha mandato a voi*, non aggiunse che tal nome gli è proprio fin dall'eternità, poiché la cosa, anche se non detta espressamente, la si sottintende di per sé. Egli infatti esiste ed esiste veramente; ora l'esistere veramente comporta di per se stesso un esistere senza inizio e senza fine. Quanto invece a ciò che è diventato per amore dell'uomo, cioè *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*, per escludere ogni titubanza che a livello umano sarebbe potuta sorgerci in cuore, che questa denominazione fosse temporale e non eterna, volle lui stesso darci la sicurezza: lui che prende noi, esseri soggetti alla categoria del tempo, e ci conduce alla vita eterna. Disse: *Questo è il mio nome per l'eternità*. Non perché Abramo sia eterno o lo siano Isacco e Giacobbe, ma perché Dio al termine della vita li rende eterni donando loro di vivere senza fine. Essi ebbero un principio, ma non avranno la fine.

La Chiesa Israele di Dio.

7. Pensando ad Abramo, Isacco e Giacobbe, pensate a tutta la Chiesa di Dio, pensate all'intera stirpe d'Israele, che è totale quando vi si comprende non solo la discendenza carnale ma anche quella che deriva dalla fede. Si rivolgeva infatti ai pagani l'Apostolo quando diceva: *Se dunque voi siete di Cristo siete quindi progenie di Abramo, eredi secondo la promessa* . Tutti dunque siamo benedetti nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Ci riferiamo a quell'albero benedetto [da Dio] e da lui plasmato in forma d'olivo, come si esprime l'Apostolo, cioè i santi patriarchi da cui fiorì il popolo di Dio. Da quest'albero, potato non reciso, si spezzarono dei rami superbi, vale a dire il popolo ebraico blasfemo ed empio; rimasero invece aderenti i rami buoni e produttivi, cioè gli Apostoli. Su questi rami fecondi, spuntati da quell'olivo, per misericordia di Dio venne innestato l'oleastro costituito dai pagani, che l'Apostolo apostrofa così: *E tu che eri oleastro sei stato innestato al suo posto, e sei divenuto partecipe della ricchezza dell'olivo: non ti gloriare di fronte ai rami. Che se tu ti gloriassi, [sappi] che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te* . Questo è un unico albero e ha relazioni strettissime con Abramo, Isacco e Giacobbe; anzi, cosa di maggior rilievo, più strette sono le relazioni che con Abramo, Isacco e Giacobbe ha l'oleastro innestato che non i rami spezzati. Avvenuta infatti la rottura, questi rami non son più nell'albero, mentre l'oleastro, che prima non c'era, adesso fa parte dell'albero. I primi per la loro superbia meritavano di essere recisi, mentre il secondo nella sua umiltà meritò d'esservi innestato. I primi rimasero senza radice, il secondo la conservò. Quando dunque sentite menzionare l'Israele di Dio, l'Israele eredità di Dio, voi non consideratevene estranei. Se infatti un tempo siete stati olivi selvatici, ora siete diventati olivi buoni e partecipate alla fecondità del buon olivo. Volete farvi un'idea di come quell'olivo selvatico sia stato inserito nella famiglia di Abramo, Isacco e Giacobbe, per non ritenervi estranei al buon olivo in quanto carnalmente non membri della stirpe di Abramo? Quando il Signore rimase stupito per la fede di quel centurione che non era di nazionalità israelitica ma pagana, uscì in queste parole: *Ora vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente* . Ecco l'oleastro già in mano all'innestatore. *Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente*. Sappiamo cos'abbia da innestare, vediamo dove voglia fare l'innesto. Dice: *E sederanno a*

mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli. Ecco, ora sappiamo cosa volesse innestare e dove innestarlo. Quanto ai rami naturali, montati in superbia, cosa dice? I figli del regno andranno nelle tenebre esteriori, dove sarà pianto e stridore di denti. Fatto preannunziato, fatto avvenuto.

L'innesto è dono gratuito di Dio.

8. [v 4.] *Salmeggiate dunque al Signore perché è dolce.* E ora ponete mente a quanto ha fatto per noi. *Il Signore si scelse Giacobbe, si scelse Israele come suo possesso.* Lodate, salmeggiate perché ha compiuto queste opere, pur dovendomi io limitare a quelle che voi siete in grado di comprendere. Gli altri popoli sono stati posti da lui in potere degli angeli, ma *Giacobbe se l'è scelto il Signore, egli ha scelto Israele come suo possesso.* Prese questo suo popolo e se ne fece un campo da coltivare e seminare di persona. Pur avendo creato tutti i popoli, il Signore pose i non israeliti sotto il potere degli angeli, ma degli israeliti giudicò bene farne un suo possesso esclusivo e provvedervi direttamente, [e si scelse] questo popolo, questo Giacobbe. Questo in conseguenza dei meriti del popolo o per dono gratuito del Signore? Lo precisò l'Apostolo. Non erano ancora nati quando disse [di loro il Signore]: *Il maggiore sarà servo del minore.* Prima che nascessero, quando nessuno dei due aveva ancora compiuto del bene o del male, che merito potevano avere? Non si inorgoglisca quindi Giacobbe non si glori, non attribuisca [la sua sorte privilegiata] ai propri meriti. Antecedentemente è stato guardato con predilezione, antecedentemente predestinato, antecedentemente eletto. Non eletto per i suoi meriti, ma trovato e vivificato dalla grazia di Dio. Così tutti i popoli pagani. In effetti, poté forse l'oleastro con le sue bacche amare e il suo sterile selvaticume meritare d'essere innestato [nel buon olivo]? Era una pianta nata e cresciuta nel bosco, non nel campo del Signore; eppure Iddio nella sua misericordia prese questo oleastro e l'innestò nel buon olivo. Ma l'innesto non era stato ancora effettuato quando *il Signore si scelse Giacobbe, si scelse Israele come suo possesso.*

Dio è ineffabile; suo vestigio sono le sue opere.

9. [v 5.] E cosa [aggiunge] il profeta? *Poiché io ho conosciuto che grande è il Signore.* Vola con la mente alle realtà celesti e,

trascendendo il mondo creato, comprende che *grande è il Signore*. E', questa conoscenza intuitiva, un dono non a tutti concesso. Chi non l'ha lodi il Signore per le opere che ha fatto, perché è *dolce*, perché *si è scelto Giacobbe, Israele come suo possesso*. Ma tu lodalo anche per quest'altro motivo: poiché anche *io ho conosciuto che grande è il Signore*. Parla qui il profeta che ha penetrato il santuario di Dio, che probabilmente ha ascoltato parole ineffabili che all'uomo non è consentito pronunziare . Egli dice quanto si può dire agli uomini ma tiene per sé quanto ad essi non può manifestarsi. Ascoltiamolo dunque nei limiti che ci è consentito e, per quel che non ci è consentito, assentiamogli con la fede. Cosa accessibile in cui dobbiamo ascoltarlo è che *il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come suo possesso*. Cosa inaccessibile in cui dobbiamo prestargli l'assenso per fede è avere egli conosciuto *che grande è il Signore*. Potremmo dirgli: Ti scongiuriamo, spiegaci la grandezza di Dio; ma lui ci risponderebbe: Se ve lo potessi spiegare non sarebbe grande abbastanza. Lasciamolo dunque tornare alle opere del Signore per farcene la descrizione. Quanto alla grandezza del Signore, da lui vista e proposta all'assenso della nostra fede, se la conservi lui personalmente nel suo cuore, dal momento che non gli è riuscito di elevare fin lassù i nostri occhi. Ci faccia intanto l'elenco di alcune opere compiute dal Signore sulla terra, affinché attraverso la considerazione, a noi possibile, delle opere di lui ci sia dato gustare la dolcezza del Signore, se è vero, com'è vero, che noi non siamo in grado di fissare lo sguardo come il salmista nella grandezza divina. Dice pertanto: *Io ho conosciuto che grande è il Signore, e il nostro Dio è sopra tutti gli dèi*. Quali dei? Lo dice l'Apostolo: *E sebbene ci siano esseri chiamati dei, sia in cielo che sulla terra, come vi sono molte divinità e molti signori, tuttavia per noi non c'è che un Dio solo, il Padre da cui tutto proviene, e noi viviamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale son tutte le cose, e noi per lui esistiamo* . Si applichi dunque agli uomini il nome " dio " . Sta scritto infatti: *Dio sta nell'adunanza degli dèi* . E ancora: *Io ho detto: Siete dei, e tutti figli dell'Altissimo* . E non sarà Dio superiore agli uomini? Anzi, cosa c'è di strano nell'essere Dio superiore agli uomini? Dio è anche superiore agli angeli, poiché non gli angeli fecero Dio ma Dio fece gli angeli, ed è logico che l'artefice sia superiore a tutte le opere da lui realizzate. Il salmista pertanto, conoscendo la grandezza del Signore e mirando la sua superiorità rispetto all'intero mondo creato, non soltanto cioè rispetto al mondo materiale ma anche a

quello spirituale, esclama: *Re grande al di sopra di tutti gli dèi*. Egli è il Dio sommo, al di sopra del quale non ci sono dèi. Di lui ci narri ora le opere: queste sì che possiamo capirle.

10. [v 6.] *Tutte le cose che ha voluto, il Signore le ha fatte in cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi*. Chi sarà in grado di comprendere appieno tali creature? Chi riuscirà a contare le opere compiute dal Signore nel cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi? Comunque, per quanto incapaci di conoscerle adeguatamente, dobbiamo ammettere per fede e ritenere con certezza assoluta che ogni creatura esistente nel cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi è opera di Dio, se, come abbiamo affermato, è vero che *tutte le cose che ha voluto, le ha fatte in cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi*. Quanto alle cose da lui fatte, è da escludersi che le abbia fatte per costrizione; *tutte quante le ha fatte perché ha voluto*. Causa dell'intero universo creato è la sua volontà. Tu ti costruisci una casa perché, se non ti decidessi a costruirla, dovresti rimanere senza un luogo dove abitare. La necessità, non la tua libera volontà, ti spinge a costruirti la casa. Ti cucì una veste perché, se non te la facessi, dovresti andar nudo. A confezionarti la veste ti muove una necessità, non lo fai per libera scelta della volontà. Vai sul monte e vi pianti delle viti o vi spargi del seme perché, se non lavorassi, non avresti di che nutrirti. Tutte queste azioni tu le compi mosso da necessità. Dio ha fatto ogni cosa mosso dalla sua bontà: non aveva infatti bisogno di alcuna delle cose create. Per questo dice: *Egli ha fatto tutte le cose che ha voluto*.

La vera lode è nell'amore.

11. Che pensare? Ci sarà qualcosa che anche noi possiamo fare per una libera scelta della nostra volontà? In effetti quanto elencato sopra lo facciamo per necessità, e se non lo facessimo resteremmo nell'indigenza e nella penuria. Riusciremo pertanto a trovare qualcosa che compiamo volontariamente e liberamente? Certo che lo troveremo. Amare Dio e lodarlo. Agisci senza dubbio per libera volontà quando a tributare la lode ti spinge l'amore, quando lo fai non per una necessità ma perché ti piace. In questa maniera i giusti e i santi di Dio trovarono in lui il proprio diletto anche quando lui li colpiva con severità. Ai malvagi, di qualsiasi specie, egli sarebbe stato intollerabile, ai giusti era gradito. Pur trovandosi sotto la sua

sferza, cioè in mezzo alle afflizioni, agli stenti, alle piaghe e alla miseria, essi lodavano Dio. Nemmeno quando li martoriava divenne loro odioso. Ecco cosa significa amare disinteressatamente: amare non in vista d'una ricompensa promessa o pattuita, ma sapere che la straordinaria ricompensa che ti attende è Dio stesso, da te ora amato disinteressatamente. Sì, è in questa maniera che devi amarlo: desiderare cioè senza posa che la tua ricompensa sia colui che, unico fra tutti gli esseri, è in grado di saziarti. Tal desiderio aveva Filippo quando diceva: *Mostraci il Padre e ci basta*. Giustissimo! E questa è una scelta che noi facciamo per libera volontà e che per libera volontà dobbiamo fare: una scelta che facciamo perché attratti dal piacere, mossi dall'amore. Anche quando veniamo trattati con severità da Dio mai dobbiamo nutrire antipatia per lui che è sempre giusto. In questo senso si esprimeva quel tale che ne celebrava le lodi: *Son presso di me, o Dio, i voti di lode che ho fatti a te e che adempirò*. E altrove: *Volontariamente a te sacrificherò*. Che significa: *Volontariamente sacrificherò*? Volontariamente tributerò a te la mia lode, poiché, dice [Dio], *ciò che mi dà gloria è il sacrificio di lode*. Supponi che ti sia imposto d'offrire al Signore un sacrificio a lui gradito e accetto, del genere di quelli che si immolavano nell'antichità e che erano simbolo dei sacrifici dell'avvenire. Ti sarebbe potuto capitare, facciamo l'ipotesi, che nella tua mandria non ci fosse un toro accetto a Dio o nel tuo gregge un capro degno di essere presentato all'altare del Signore o nel tuo ovile un montone degno d'essere immolato in suo onore. Non trovando cosa offrire, ti saresti preoccupato del da farsi e forse avresti detto a Dio: Ecco, io volevo offrirti la tal cosa ma non l'ho trovata. Forse che anche della lode puoi dire: Ho voluto lodarti ma non ho trovato come farlo? Esserti rivolto a lui con la volontà è già una lode. Dio infatti non ti chiede le parole ma il cuore. In un caso limite potresti anche dire: Ma io non ho la lingua. Ebbene, anche nel caso di uno che per infermità sia muto, per quanto non abbia l'uso della lingua tuttavia può avere la lode. In realtà, se Dio avesse orecchie di carne e avesse bisogno di suoni materiali per udire, rimanendo tu senza lingua saresti con ciò stesso incapace di tributargli lode. Ma le cose stanno diversamente: Dio cerca il cuore, scruta il cuore, nel tuo intimo ti è testimone e giudice, ti approva, ti aiuta e ti premia. Basta quindi che tu gli offra la volontà. Quando ti è possibile, glorificalo con le labbra, e questo ti gioverà a salvezza; ma se non puoi questo, credi a lui col cuore, e ti varrà a conseguire la

giustizia . Se col cuore loderai e benedirai [il Signore], se di cuore offrirai vittime sante sull'altare della coscienza, ti si risponderà: *Pace in terra agli uomini di buona volontà* .

12. Dio, perché onnipotente, *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*, mentre tu non riesci a fare quel che vorresti nemmeno dentro le mura di casa tua. Egli *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*; provati tu a fare quel che vorresti nel tuo campo. Tu vorresti fare molte cose ma nemmeno a casa tua riesci a fare quel che vorresti. Forse ti si ribellano o tua moglie o i tuoi figli o magari, come a volte capita, un tuo servo caparbio, e tu desisti dal fare quel che vorresti. Non è vero, dici, io faccio quel che mi propongo, se non altro perché mi prendo la rivale contro chi mi disobbedisce o si ribella. Ma nemmeno questo riesci a fare ogni volta che lo vorresti. A volte vorresti punire il ribelle e non ce la fai; a volte minacci qualcuno ma prima che attui la minaccia ti sorprende la morte. Di più: anche con te stesso riesci proprio a fare tutto quello che vorresti? Sei forse in grado di tenere a freno tutti i tuoi desideri? O, se questo freno lo sai imporre, forse che riesci a impedire l'insorgere di quei desideri che poi ti tocca frenare? È questa una cosa che certo ti piacerebbe: non provare il fastidioso prurito delle tue brame disordinate; eppure *la carne ha brame contrarie a quelle dello spirito, e lo spirito a quelle della carne, di modo che non fate quello che vorreste* . Dunque, nemmeno in te stesso sei in grado di fare quel che vorresti. *Il nostro Dio invece ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*. Che il Signore ti dia la grazia per realizzare in te stesso i propositi che fai, poiché senza l'aiuto divino nemmeno questo realizzeresti. Ripensa a colui che, sentendosi incapace di compiere in se stesso quanto voleva, osservava: *La carne ha brame contrarie a quelle dello spirito, e lo spirito a quelle della carne, di modo che non fate quello che vorreste*, e gemendo della propria condizione diceva: *Secondo l'uomo interiore io provo diletto nella legge di Dio, ma vedo nelle mie membra un'altra legge che lotta contro la legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra* . Non solo a casa sua o nel suo campo ma nemmeno nel suo corpo o nel suo spirito egli si sentiva capace d'adempiere quanto si era proposto. In tale situazione eccolo elevare il suo grido a Dio che *in cielo e in terra ha fatto tutto ciò che ha voluto* e dirgli: *O uomo infelice che altro non sono! chi mi libererà da questo corpo mortale?* E suppone che Dio, buono e amorosamente

condiscendente, gli risponda, per cui subito può aggiungere: *La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore*. Amate dunque questa dolcezza; questa dolcezza lodate. Penetrate nell'intimità di quel Dio che *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*. Lui farà realizzare anche a voi quanto vi proporrete; col suo aiuto adempirete ogni vostro intento. Finché però vi troverete nell'impotenza, riconoscetela; quando invece avrete ottenuto la forza, siategliene grati! Finché siete a terra gridate; quando vi avrà sollevati, non montate in superbia! È lui infatti che *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi*.

13. [v 7.] *Solleva le nubi dalle estremità della terra*. Sono, queste, opere del Signore che vediamo nel mondo da lui creato. Vengono le nubi dall'estremità della terra, si adunano nel mezzo [del cielo] e si mutano in pioggia; tu però non sai donde siano sorte. Te lo indica il profeta dicendo: *Dalla estremità della terra*. Si tratti delle profondità della terra o del limite estremo che l'attornia, è Dio che solleva le nubi da dove vuole, comunque sempre dalla terra. *Rese i fulmini apportatori di pioggia*. Senza pioggia, i fulmini ti spaventano, ma non ti producono nulla. *Rese i fulmini apportatori di pioggia*. Cadono i fulmini e tu tremi, piove e tu gioisci. *Rese i fulmini apportatori di pioggia*. Colui che ti spaventava ha pensato a farti gioire. *Egli estrae i venti dai loro nascondigli*; difatti del vento non conosci le cause né la provenienza. Senti che soffia ma non sai per qual motivo soffi né da quale nascondiglio originario provenga. Devi comunque prestare a Dio l'ossequio di credere che non soffierebbe se non gliel'avesse ordinato il suo artefice, se non l'avesse prodotto il Creatore.

Dio punisce il male.

14. [vv 8-12.] Tutte queste cose vediamo nel mondo fisico e ammirandole lodiamo e benediciamo Dio. Diamo ora uno sguardo a quanto ha egli fatto tra gli uomini in favore del suo popolo. *Ha percosso i primogeniti dell'Egitto*. Finora t'erano state narrate cose per cui dovevi amarlo, non ancora quelle per cui avresti dovuto temerlo. Osserva ora com'egli anche quando si adira fa ciò che vuole. *Ha percosso i primogeniti dell'Egitto dall'uomo fino al bestiame. E mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto*. Son cose che conoscete avendo letto quali gesta portentose fece in Egitto la mano del Signore servendosi di Mosè, per spaventare, sconvolgere e abbattere

i superbi egiziani. *Contro il faraone e contro tutti i suoi servi.* Né bastano gli interventi compiuti in Egitto; cosa fece ancora dopo che il popolo fu condotto fuori dai suoi confini? *Egli abbatté numerose popolazioni:* quelle cioè che occupavano il territorio che Dio voleva dare al suo popolo. *Ha ucciso i re forti, Seon re degli amorrei, Og re di Basan e tutti i regni di Canaan.* Tutte queste vicende, elencate brevemente nel salmo, noi le leggiamo negli altri Libri divini, e dovunque appare potente la mano del Signore. Ebbene, vedendo quel che Dio ha fatto contro gli empi, sta' attento che le stesse cose non capitino a te. Se infatti tali cose accaddero contro quei popoli, fu perché tu ne scampassi e non imitando la loro empietà non avessi a subire la stessa sorte. Osserva peraltro come il flagello del Signore colpisce ogni persona. Non credere quindi che nessuno ti veda quando pecchi, che tu passi inosservato agli occhi del Signore o che egli dorma. Ripensando ai benefici di Dio, stàmpateli in cuore ma quando ripensi ai castighi che Dio infligge temi. Egli è onnipotente e quando consola e quando punisce. Per questo si leggono con profitto questi racconti. La persona timorata di Dio infatti, vedendo le punizioni subite dall'empio, si sbarazza d'ogni residuo d'empietà per non incorrere lui stesso nella identica pena e in uguale castigo. Son cose che ormai vi sono entrate bene in testa. In seguito cosa fece Dio? Scacciati gli empi, *egli diede la loro terra in eredità, in eredità ad Israele suo servo.*

15. [v 13.] Segue il giubilo della lode a Dio. Avendo tu creato tutte le cose, *o Signore, il tuo nome [dura] in eterno.* Con che occhio infatti vedo le cose da te create? Osservo quel che hai creato in cielo e poi scendo a osservare questa superficie inferiore dove abitiamo. Dovunque scorgo tuoi benefici: le nubi, i venti, le piogge. Considero le vicende del tuo popolo. Li liberasti dalla casa dell'asservimento e contro i loro nemici facesti segni e prodigi. Castigasti coloro da cui avevamo ricevuto tribolazioni, scacciasti dal proprio paese i popoli empi, uccidendone i re, e desti al tuo popolo la terra da loro posseduta. Ho contemplato tutto questo e colmo di entusiasmo ho esclamato: *Signore, il tuo nome è in eterno.*

Dio scruta il cuore di ogni uomo.

16. [v 6.] Così a prendere le parole alla lettera, cioè nel senso come si trovano scritte. Così vediamo le cose, le conosciamo e ne lodiamo

[il Signore]. Se però dette parole contengono [come di fatto contengono] un significato [più profondo], io, senza tediarvi, vorrei spiegarvelo come mi sarà possibile. Ecco, posso osservare con sicurezza che Dio *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*, nell'ambito stesso dell'umanità. In questa interpretazione per "cielo etereo" intendo gli uomini spirituali, per "terra" gli uomini carnali. Di queste due categorie di persone, come d'una sorta di cielo e di terra, è composta la Chiesa di Dio: degli spirituali, il cui compito è predicare, e dei carnali il cui compito è quello di obbedire. Tant'è vero che *i cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le opere delle sue mani*. Se d'altra parte il popolo di Dio non fosse anche la sua terra, non direbbe l'Apostolo: *Voi siete l'edificio di Dio, il campo di Dio. Come sapiente architetto io ho gettato il fondamento; altri vi costruisce sopra*. Siamo quindi l'edificio di Dio e insieme ne siamo il terreno coltivato. Dice: *Chi pianta la vigna e non ne gode del prodotto? Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha fatto crescere*. Dio dunque ha fatto tutto quello che ha voluto anche nei confronti della sua Chiesa: lo ha fatto con i predicatori e lo ha fatto con la gente comune, quasi fossero il cielo e la terra. Né basta limitarci ad essi. Dice: *Nel mare e in tutti gli abissi [Dio] ha fatto tutto ciò che ha voluto*. Mare sono tutti gli infedeli, tutti coloro che sinora respingono la fede. Ebbene, anche verso di questi *Dio ha fatto tutto quel che ha voluto*. Senza il suo permesso, infatti, gli infedeli non potrebbero accanirsi contro di noi, né alcun castigo li raggiungerebbe nella loro perversione se non l'ordinasse colui che ha creato tutte le genti. Immaginali pure come un mare e non una terraferma. Forse che per questo potranno sottrarsi al potere di Dio onnipotente? *Egli ha fatto quel che ho voluto anche nel mare e in tutti gli abissi*. Cosa sono gli abissi? Il cuore dell'uomo con i suoi nascondigli, i suoi pensieri occulti. In che senso Dio opera anche lì tutto quello che gli pare? Eccotelo. *Il Signore interroga il giusto e l'empio; ma chi ama l'iniquità odia la propria anima*. E dove lo interroga? È detto altrove nella Scrittura: *Si svolgerà l'interrogazione sui pensieri dell'empio*. Rimane quindi assodato che *egli ha fatto quel che ha voluto anche in tutti gli abissi*. Impenetrabile è il cuore tanto se buono quanto se cattivo: profondità abissali incontriamo nel cuore buono e nel cuore cattivo; ma tutto è palese a Dio, cui nulla sfugge. Egli consola il cuore buono, tormenta il cuore cattivo. In una parola, *egli fa tutto ciò che vuole nel cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi*.

Opera di Dio la diffusione del Vangelo.

17. [v 7.] *Solleva le nubi dalle estremità della terra.* Chi sono queste nubi? I predicatori della sua parola di verità. Parlando di queste nubi, in un altro passo in cui appare adirato contro la sua vigna, dice: *E comanderò alle mie nuvole che non piovano stilla sopra di lei.* Né basta aver lui sprigionato queste nubi da Gerusalemme o da Israele e averle inviate a predicare il Vangelo in tutto il mondo, come di loro è detto: *Il loro suono è uscito in tutta la terra, e le loro parole sino ai confini della terra.* C'è di più, e il Signore lo ha detto: *Questo messaggio del regno sarà annunziato sino ai confini della terra, in testimonianza a tutte le genti. Allora verrà la fine.* Egli, insomma, suscita nubi da tutte le estremità della terra. Divulgandosi infatti il Vangelo, da dove dovranno sorgere gli araldi del Vangelo, che lo annunzino agli estremi confini della terra, se non interverrà il Signore a suscitarli proprio da lì, cioè dagli stessi confini della terra? E con queste nubi cosa ci farà? *Egli ha reso i fulmini apportatori di pioggia.* Prese le minacce e le cambiò in tratti di misericordia. Prese lo spavento e ne fece pioggia irrigua. In che senso? Quando Dio per bocca di un profeta o di un apostolo ti fa udire le sue minacce, tu temi; e non è questo per te lo scoppio d'un fulmine che ti spaventa? Se poi tu ti penti e ravvedi e riconosci che tutto questo è un tratto di sua misericordia, ecco cambiarsi in pioggia lo spavento del fulmine. *Egli fa uscire i venti dai loro nascondigli.* Penso che la stessa cosa, cioè i predicatori, simboleggino le nubi e i venti: essi sono nubi per la carne, venti per lo spirito. Difatti le nubi son cose visibili, mentre i venti si odono ma non si vedono. In più, essendo palese che la carne è una realtà terrestre, continua dicendo: *Egli fa levare le nubi dalle estremità della terra.* È perentorio nell'indicare da dove provengono le nubi, ma quando viene a parlare dei venti, non sapendo da che parte provenga lo spirito dell'uomo dice: *Egli fa uscire i venti dai loro nascondigli.* Prestatemi attenzione ancora un po' e vedremo il resto.

La fede si incrementa e si perde.

18. [v 8.] *Ha percosso i primogeniti dell'Egitto, dall'uomo fino al bestiame.* Che i nostri primogeniti siano al sicuro presso il Signore, poiché è stato lui a darceli. È una pena atroce e un castigo quanto mai terribile la morte dei primogeniti. Ma cosa sono i nostri

primogeniti? Eccoli: sono i nostri costumi, il nostro impegno nel servire Dio nella vita presente. Primizia ne è la fede, poiché con la fede inizia [il processo verso la salvezza], e alla Chiesa fu detto: *Verrai e oltrepasserai cominciando dalla fede*. Nessuno infatti può iniziare la vita buona se non vi premette la fede. Pertanto la fede rientra nei nostri primogeniti, e quando la fede è conservata le altre cose non possono non seguirla. Prendiamo l'esempio della purificazione per la quale l'uomo ogni giorno si migliora, vive più perfettamente e di giorno in giorno si rinnova interiormente, secondo le parole dell'Apostolo: *E sebbene il nostro uomo esteriore deperisca, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno*. Tutto questo avviene perché in lui vive quella primogenita che è la fede, della quale lo stesso Apostolo dice: *Né solo questo ma anche noi che pur abbiamo le primizie dello Spirito* - con questo vuol dire che noi diamo a Dio le primizie dello spirito, cioè gli diamo la stessa fede che è come il nostro primogenito - *anche noi tuttavia gemiamo in noi stessi, in attesa dell'adozione, del riscatto del nostro corpo*. È dunque un'insigne grazia di Dio poter conservare la fede, come è un grave castigo l'uccisione dei primogeniti, la qual cosa avviene quando nelle prove della Chiesa si perde la fede. La Chiesa attraversa delle prove e questo produce in alcuni la perdita della fede: non per nulla infatti la parola Egitto significa "afflizione". Ebbene, tutti coloro che causano afflizioni alla Chiesa, tutti coloro che vi spargono scandali, per quanto insigniti del nome di cristiani uccidono i loro primogeniti. Perdono la fede, se ne svuotano; [di cristiani] conservano solo il nome e il sigillo, ma nel loro cuore han già seppellito il loro figlio primogenito. E ciò è tanto vero che, se tu provi a dirgli qualcosa sul dovere di vivere bene, nella speranza della vita eterna o nel timore del fuoco eterno, egli se ne ride in cuor suo. Anzi, se è uno che può misurarsi con te, ti fa uno sberleffo e dice: "Ma chi mai è tornato dall'aldilà? La gente racconta le frottole che crede". Eppure è un cristiano! Siccome però sta [nella Chiesa] per farla soffrire, il suo primogenito è stato ucciso, la sua fede è morta. E questo *a cominciare dall'uomo fino al bestiame*. Voglio dirvi, fratelli, un'opinione di cui son proprio convinto. Prenderò la parola "uomini" in senso spirituale e vi intenderò le persone istruite, basandomi sul fatto dell'anima razionale che li fa uomini; con la parola "animali" intenderò le persone ignoranti, comunque però dotate di fede, altrimenti non avrebbero i primogeniti. Orbene, ci son delle persone istruite che affliggono la Chiesa suscitando

scismi ed eresie. In esse naturalmente non troverai la fede: son diventate un Egitto, cioè un'afflizione, per il popolo di Dio e i loro primogeniti sono stati uccisi. Anche se si trascinano dietro moltitudini di ignoranti, che costituiscono il loro gregge. Mentre però la Chiesa subisce tali afflizioni, in coloro che ne sono la causa muore la fede: muoiono i primogeniti tanto dei dotti come degli ignoranti, essendo vero che degli egiziani Dio uccise i primogeniti *a cominciare dall'uomo fino al bestiame*.

19. [v 9.] *Mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto, sopra il faraone e sopra tutti i suoi servi.* Faraone è il re degli egiziani. Vagliate questo nome e vedrete come Dio continui a fare anche oggi le stesse cose. In tutti i popoli il re è colui che occupa il primo posto. Ora Egitto vuol dire " afflizione ", faraone " sbandamento ". Un'afflizione dunque che ha come re lo sbandamento; e ciò a significare che quanti affliggono la Chiesa l'affliggono dopo essersi sbandati. Vengono sparpagliati perché rechino molestie. Precede il re, segue il popolo: precede lo sbandamento, segue l'afflizione. Ascoltate, ascoltate tutti questi nomi nella loro interpretazione simbolica come persone dotate di sapienza perfetta. Fra i tanti, non ne troverai uno che sia suscettibile d'una interpretazione in senso buono, in quel frangente in cui Dio volle esercitare la sua ira.

Umiliazione proficua e umiliazione punitiva.

20. [vv 10.11.] *Abbatté molte genti e uccise re forti.* Narraci di quali re e genti si tratti. *Seon re degli amorrei.* Ascoltate che nomi pregnanti di mistero. Dice: *Uccise Seon re degli amorrei.* Per forza lo uccise! Voglia anzi ucciderlo nel cuore dei suoi servi e siano risparmiate le sue tentazioni alla Chiesa di Dio. Non si stanchi la sua mano d'uccidere tali re e tali popoli. Seon infatti significa " tentazione degli occhi ", e amorrei " causa di amarezza ". E voi vedete subito quanti motivi ci siano per concludere che chi causa amarezza ha come re la tentazione degli occhi. La tentazione degli occhi non è altro che la menzogna: ha l'apparenza ma non la sostanza. E c'è da stupirsi che quanti procurano tale amarezza abbiano un re di questo genere, cioè un re bugiardo? Se non ci fossero ad aprire la strada la menzogna e la finzione, non ci sarebbero nella Chiesa nemmeno le persone che l'amareggiano. In tanto infatti l'amareggiano in quanto sono dei fintoni. Precede la

tentazione degli occhi; segue l'amarezza, e tale successione avvenne già nello stesso diavolo: fu infatti una tentazione degli occhi *l'essersi voluto tramutare in angelo di luce* . Oh, voglia la mano del Signore uccidere lui e i suoi! Lui perché non seguiti a tentare, i suoi perché si ravvedano. In effetti, in ciascun uomo avviene la morte di questo re quando si condanna la finzione e si volge il cuore alla verità, cose che la mano di Dio mai smette di compiere. Quanto infatti egli compì storicamente a quel tempo seguita a compiere spiritualmente ai giorni nostri affinché si avveri la predizione fatta dal profeta. Uccise poi un altro popolo con il suo rispettivo re: *E Og re di Basan*. Anche costui quant'è cattivo! Og significa " chiusura ", Basan " confusione ". Re cattivo colui che ostacola la via verso Dio. È quello che fa il diavolo: sbarrare di continuo la via contrapponendovi le sue invenzioni, i suoi idoli, le sue esigenze di ricorrere agli invasati, agli stregoni, agli auguri, agli aruspici, ai maghi, ai banchetti demoniaci. Tutta l'opera di Cristo sta in questo: aprirci la via che era sbarrata, come dice quel tale da lui redento: *E col mio Dio varcherò il muro* . Analogamente tutta l'opera del diavolo in altro non consiste se non nello sbarrarci la via che ci porta a credere in Dio. Se si crede in Dio la via è aperta, e tale via è lo stesso Cristo . Se invece non si crede in Dio la via è sbarrata. Ora, se la via è sbarrata per mancanza di fede, quale sarà la conseguenza se non che nel giorno in cui verrà colui al quale non si è creduto siano confusi quanti non gli vollero credere? Perché questo? Perché prima avviene la chiusura, dopo la confusione. Precede la chiusura come fa il re [in una sfilata], segue la confusione come fa il popolo minuto. Tutti coloro che il diavolo adesso tiene chiusi impedendo loro di credere in Cristo si troveranno confusi allorché Cristo si manifesterà, e levandosi dalla parte opposta la loro colpevolezza li trascinerà al castigo. Confusi diranno allora gli empi: *Cosa ci è giovata la superbia?* Grandi misteri, fratelli miei! Lo sbandamento è il re dell'afflizione: li si fa sbandare per affliggerli. Grandi misteri! La tentazione degli occhi, cioè l'inganno, è re degli autori di amarezze: essi ingannano per amareggiare. La chiusura è re della confusione: vengono rinchiusi affinché non passino alla fede, sicché saranno confusi quando verrà colui nel quale noi crediamo. *Inoltre Dio uccise tutti i re di Canaan*. Canaan vuol dire " disposto all'umiltà ". Veramente l'umiltà rappresenterebbe un bene, ma quando si tratta di una umiltà proficua. L'umiltà in senso deteriore comporta punizione. Se infatti non ci fosse un'umiliazione contenente castigo

non direbbe la Scrittura: *Chi si esalta sarà umiliato* . Non è certo un vantaggio che consegue colui che viene punito con l'umiliazione. Canaan pertanto è ora un superbo: è ogni empio, ogni infedele che si inalbera in cuor suo e rifiuta di credere in Dio. Tuttavia questo orgoglio è destinato a finire nell'umiliazione, la quale gli è riservata nel giorno del giudizio, quando il peccatore, anche non volendo, sarà umiliato. Sono infatti costoro dei vasi d'ira, che raggiungeranno perfettamente il loro destino nel giorno della perdizione . Montino pure in superbia adesso, sbraitino, strapazzino i fedeli e li deridano, e dicano insolenze contro i cristiani! Dicano pure: Son favole da vecchiette tutte le cose che vi insegnano sul giorno del giudizio. Questa loro boria è proprio l'anticamera dell'umiliazione. Verrà infatti il giudice che ora, quando lo si predice, è accolto con derisioni; ma quel giorno il superbo che ha agito così sarà umiliato e la sua umiliazione non sarà meritoria ma solamente punitiva. Adesso egli non vive nell'umiltà ma si vien preparando all'umiliazione: si prepara cioè alla condanna, si prepara alla morte.

21. [v 13.] Tutte queste situazioni Dio le ha superate: materialmente, quando i nostri padri vennero tratti fuori dalla terra d'Egitto, spiritualmente ai nostri giorni; né la sua mano ometterà [d'agire così] fino all'ultimo dei giorni. Affinché dunque non ti venga pensato che Dio, compiute una volta queste gesta della sua onnipotenza, ora le abbia interrotte, dice il salmo: *Signore, il tuo nome in eterno*. E vuol dire: La tua misericordia, la tua mano, non cesserà in eterno di compiere le gesta che simbolicamente, in profezia, compisti allora. *Difatti tutto quello accadde loro a modo di esempio, ed è stato scritto per avvertimento di noi, che siamo giunti nella pienezza dei tempi*. *Signore, la tua memoria di generazione in generazione*, la presente generazione e l'altra generazione: la generazione di cui diventiamo fedeli e rinasciamo mediante il battesimo, e la generazione in cui risorgeremo dai morti e uniti agli angeli vivremo in eterno. Il tuo ricordo, o Signore, s'estende a questa generazione e a quella futura. Dio infatti non si è dimenticato di noi né al presente quando ci ha chiamati né si dimenticherà quel giorno quando ci darà la corona. *La tua memoria, Signore, di generazione in generazione*.

a vocazione alla Chiesa riserva continue sorprese.

22. [v 14.] *Poiché il Signore ha giudicato il suo popolo.* Tutte queste cose Dio le ha certamente operate al completo nel popolo giudaico. Restarono per caso ancora delle opere, che avrebbe compiuto dopo l'ingresso del suo popolo nella terra promessa? Seguirà, ovviamente, a giudicarlo. *Il Signore ha giudicato il suo popolo e tra i suoi servi sarà invocato.* Dio ha già emesso il giudizio sul suo popolo: la nazione giudaica, a parte il giudizio finale, è già stata giudicata. Che significa " giudicata "? Ne sono stati separati i giusti e vi son rimasti dentro solo i perversi. Se dico il falso o qualcuno pensa che io dica il falso affermando che il giudizio è stato fatto, si ascoltino le parole del Signore: *Son venuto in questo mondo per un giudizio: affinché quelli che non vedono, veggano; e quei che vedono, diventino ciechi.* I superbi sono stati accecati, gli umili illuminati. È comunque un fatto che egli *ha giudicato il suo popolo.* Di questo giudizio ebbe a dire Isaia. *Ed ora tu, casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.* Né basta questo; come infatti continua? *Ha rigettato il suo popolo, la casa d'Israele.* Casa di Giacobbe è lo stesso che casa d'Israele, come Giacobbe è la stessa persona che Israele. Voi conoscete le Sacre Scritture e suppongo vi ricordiate l'episodio di Giacobbe che vide un angelo in lotta con lui e come fu in quell'occasione che ricevette il nome d'Israele col quale fu poi chiamato . È uno stesso individuo Giacobbe e Israele, una identica persona. Così la casa di Giacobbe e la casa d'Israele sono la stessa nazione, lo stesso popolo. Ed è questo popolo che Dio chiama e poi abbandona. Allo stato attuale delle cose è infatti cosa indubitata che tu, o casa di Giacobbe, uccidesti il Cristo. L'hai ucciso; dinanzi alla croce hai scosso la testa e mentre pendeva dal patibolo l'hai deriso dicendo: *Se è figlio di Dio discenda dalla croce.* Nel frattempo però il medico pregava per gli uccisori deliranti: *Padre, perdona loro perché non sanno ciò che fanno.* Questo cumulo di colpe certo l'hai commesso, ma ora credi in colui che un giorno uccidesti; bevi il sangue da te versato. E ora eccomi a te, o casa di Giacobbe. Voglio esporre sulla base della testimonianza di Isaia le parole di questo salmo: *Poiché il Signore ha giudicato il suo popolo e tra i suoi servi sarà invocato.* Aver giudicato il suo popolo è da intendersi nel senso che nell'ambito del suo stesso popolo ha separato i buoni dai cattivi, i credenti dagli increduli, gli Apostoli dai giudei mentitori. Questo il senso, come avevo cominciato a dire, delle parole dette dal profeta: Dopo tutte le tue ben note malefatte, *viene a me, o casa di Giacobbe, e cammineremo nella luce del Signore.*

Perché vi dico: *Vieni e cammineremo nella luce del Signore?* Perché non vi succeda che, rimanendo nel giudaismo, non raggiungete il Cristo. Come mai questo? Non è vero forse che tutte le profezie riguardanti il Cristo furono pronunziate tra i giudei? Eppure adesso *Dio ha abbandonato il suo popolo, la casa d'Israele*. Vieni, o casa di Giacobbe, poiché Dio ha abbandonato il suo popolo, la casa di Giacobbe; vieni, o casa d'Israele, poiché Dio ha abbandonato il suo popolo, la casa d'Israele. Una viene, l'altra è abbandonata. Come mai questo, se non perché è stato fatto un giudizio *per il quale chi non vede diventa veggente mentre chi vede è accecato*? Sì, *Dio ha giudicato il suo popolo*. Li ha dunque separati; ma è possibile che fra tanti egli non trovi chi possa attrarre nel suo regno restaurato? Certo che ve li troverà. *E tra i suoi servi sarà invocato*. Dice l'Apostolo: *Non ha rigettato completamente il suo popolo che aveva prescelto*. E come lo dimostra? *Anche io sono un israelita*. Il Signore, dunque, *ha giudicato il suo popolo*, separando i buoni dai cattivi. E questo dicono le parole: *E tra i suoi servi sarà invocato*. Da chi [sarà invocato]? Dai pagani. Quante nazioni pagane sono infatti venute alla fede! Quanti territori, quante località del deserto vengono ora a noi! Da queste contrade viene gente innumerevole. Vogliono abbracciare la fede. Noi chiediamo loro: Cosa volete? Conoscere la gloria di Dio, rispondono. Credeteci, fratelli! Noi restiamo stupefatti e colmi di gioia all'udire tali accenti campagnoli. Vengono chi sa da dove, mossi non si sa da chi. Ma che dico: Non si sa da chi? Altro che lo so! Vengono perché - com'ebbe a dire Gesù - *nessuno viene a me se il Padre non lo avrà attirato*. Vengono alla Chiesa, imprevisi, dal folto delle selve, dall'interno del deserto, da regioni montuose remotissime e impervie. La maggior parte e, vorrei dire, la quasi totalità di loro ha degli accenti che ci lasciano proprio vedere come nel loro intimo ci sia Dio ad ammaestrarli. Si adempie la profezia scritturale secondo cui *tutti saranno docili all'ammaestramento di Dio*. Cosa bramate? chiediamo loro. Ed essi: Vedere la gloria di Dio. *Tutti infatti hanno peccato e son privi della gloria di Dio*. E credono, ricevono la sacra unzione, esigono dei chierici ordinati al loro ministero. Non si adempiono così le parole: *E sarà invocato tra i suoi servi?*

Insensatezza dell'idolatria.

23. [vv 15-17.] Descritta per intero la serie ordinata e finalizzata

[degli eventi del Vecchio Testamento], lo Spirito di Dio si volge a rimbrottare e deridere gli idoli, come del resto fanno ora quelli stessi che li avevano venerati. *Gli idoli dei pagani sono oro e argento.* Dio è l'autore di tutte queste meraviglie: ha compiuto tutto quel che ha voluto tanto in cielo quanto sulla terra, ha giudicato il suo popolo, è invocato dai suoi servi. Per le effigi plasmate [dall'uomo] cosa resta se non che le si irrida e non che le si adori? Per ingenerare in noi del disprezzo verso tutte queste invenzioni umane forse parlerà degli idoli del paganesimo soffermandosi su quelli di pietra o di legno, di gesso o di terracotta? Parlerà di questi idoli pagani? Non di questi voglio parlare: la loro materia è troppo spregevole. Voglio parlare di ciò che essi amano sommamente e sommamente stimano. *Gli idoli dei pagani sono oro e argento.* È vero, sono d'oro, d'argento, ma forse che, per il fatto che l'oro e l'argento luccicano, hanno quelle statue occhi per vedere? Insomma, per essere d'argento e d'oro potranno, forse, essere utili all'avaro, non all'uomo religioso. Anzi nemmeno all'avaro sono utili, ma solo a colui che di tali metalli sa fare buon uso ed erogandoli sapientemente si acquista un tesoro nel cielo. Quanto ai vostri dèi, sapendoli privi di sensibilità, perché fabbricarli con argento e oro? Voi vi fate degli dèi, ma non vedete che non vedono? *Hanno occhi e non vedranno; hanno orecchi e non udranno. Hanno narici e non fiuteranno; hanno la bocca e non parleranno; hanno le mani e non opereranno, hanno i piedi e non cammineranno.* Simulacri di questo genere poté forgiarli qualsiasi modellatore, argentiere, orafo, dotandoli di occhi e di orecchie, di naso e di bocca, di mani e di piedi. Nessuno di loro però è stato mai in grado di dare la vista a quegli occhi, l'udito a quelle orecchie, la voce a quella bocca, la facoltà olfattiva al naso, la scioltezza alle mani, il moto ai piedi.

Costantemente crescente la conversione degli idolatri.

24. [v 18.] O uomo, se hai riconosciuto chi sia il tuo creatore senza dubbio ti verrà da ridere di quanto tu stesso ti sei fabbricato. Quanto poi a coloro che non si decidono a riconoscere Dio, cosa si dice? *Siano simili ad essi coloro che li fanno e tutti quelli che in essi confidano.* E in effetti (credetelo, fratelli!) si incide in loro una certa somiglianza con i loro idoli: non certo nel loro corpo ma nel loro uomo interiore. Essi hanno orecchi ma non odono quanto Dio loro grida: *Chi ha orecchi per udire, ascolti.* Hanno occhi ma non vedono:

hanno cioè gli occhi del corpo ma non l'occhio della fede. In ogni popolo si avvera questa profezia. Osservate come tutto questo sia stato detto dal profeta. Non cito un passo allegorico o figurativo. È una profezia da prendersi letteralmente, una profezia esplicita, ovvia, manifesta. Ascoltate quanto fu predetto e notate come si sia adempiuto. Dice: *Il Signore ha prevalso su di loro* . Così il profeta Sofonia. *Il Signore ha prevalso su di loro*, cioè ha riportato vittoria contro chi gli opponeva resistenza e gli si ribellava, contro chi, sia pur senza saperlo, uccideva i fedeli facendone dei martiri. E come ha vinto? Guardando alla Chiesa possiamo vedere come Dio abbia vinto. Loro volevano sbarazzarsi di quei pochi cristiani e ucciderli. Versatone il sangue, dal sangue stesso di questi uccisi proliferarono tanti cristiani da superare coloro che avevano ucciso i martiri. E si è giunti al punto che quanti un tempo uccidevano i cristiani per amore dei loro idoli ora siano costretti a cercare un nascondiglio per occultare i loro idoli. Non è forse vero che il Signore li ha sgominati? Osserva poi se il Signore non faccia anche quel che è detto dopo le parole: *Il Signore ha prevalso su di loro*. Cosa fece? *Ha sterminato dalla terra tutti gli dèi delle genti; e lo adoreranno ciascun [popolo] nel suo paese e tutte le isole dei pagani*. Cos'è tutto questo? Non era stato predetto così e così si è avverato? Non è questo ciò che leggiamo e che vediamo con i nostri occhi? Qualcuno veramente è ancora rimasto [nell'incredulità], ma è di quelli che hanno occhi e non vedono, hanno narici ma non percepiscono odori. Non sono in grado di percepire quell'odore di cui l'Apostolo: *Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo* . Che vantaggio è per loro avere le narici se con esse non riescono a respirare il soave profumo di Cristo? Si adempie davvero in essi quanto con verità era stato di loro predetto: *Siano ad essi simili coloro che li fanno e tutti quelli che in essi confidano*.

Dobbiamo essere il nuovo Israele.

25. [vv 19.20.] Ogni giorno c'è però della gente che, convinta dai miracoli di Cristo Signore, abbraccia la fede. Ogni giorno si aprono occhi ai ciechi e orecchie ai sordi, cominciano a respirare narici prima bloccate, si sciolgono le lingue dei muti, si consolidano gli arti dei paralitici, si raddrizzano i piedi agli storpi. Da tutte queste pietre escon fuori figli d'Abramo . Si dica pure, quindi, a tutti costoro: *Casa d'Israele, benedici il Signore*. Son tutti figli d'Abramo:

per cui, se anche dalle pietre possono venir fuori figli d'Abramo, è certo che con maggior ragione saranno casa d'Israele coloro che appartengono alla stessa casa d'Israele, o alla stirpe d'Abramo, non per vincoli di carne ma per identità di fede. *Casa d'Israele, benedici il Signore.* Fa' però in modo che ti si possa dire veramente membro di quella casa, che ti si possa veramente chiamare popolo d'Israele, dal quale uscirono gli Apostoli che credettero insieme con migliaia di circoncisi. *Casa d'Israele, benedici il Signore; casa di Aronne, benedici il Signore; casa di Levi, benedici il Signore.* Benedite il Signore, voi popoli in genere! Questo significa: *Casa d'Israele.* Beneditelo, voi o presuli della Chiesa! Questo significa: *Casa di Aronne.* Beneditelo, voi ministri! Questo significa: *Casa di Levi.* E delle altre nazioni [che dire]? *Voi che temete il Signore, benedite il Signore.*

Nostra meta, la Gerusalemme celeste.

26. [v 21.] Quanto segue diciamo tutti in coro: *Da Sion sia benedetto il Signore, che abita in Gerusalemme.* Da Sion e da Gerusalemme. Sion vuol dire "contemplazione", Gerusalemme "visione di pace". Qual è la Gerusalemme in cui adesso abita il Signore? Quella che fu distrutta? No, ma quella che è la nostra madre, quella che è nei cieli, della quale fu detto: *I figli dell'abbandonata sono molto di più di quella che ha marito.* Viene pertanto il Signore da Sion, perché noi, finché non sarà venuto, abbiamo lo sguardo rivolto a lui e, sebbene viviamo nella speranza, tuttavia già siamo dentro Sion. Giunti al termine della via, abiteremo in quella città che mai sarà abbattuta poiché il Signore abita lì dentro, e la custodisce. Tale città è anche visione di pace, è l'eterna Gerusalemme, dove avremo quella pace di cui, o fratelli, nessuna lingua saprà mai cantare le lodi. Lassù non saremo molestati da alcun nemico, né interno alla Chiesa, né estraneo alla Chiesa, né appostato dentro la nostra carne o nel nostro pensiero. La morte [stessa] sarà inghiottita nella vittoria e noi attenderemo a contemplare Dio in una eterna pace, divenuti cittadini di Gerusalemme, la città di Dio .

SUL SALMO 135

ESPOSIZIONE

Eterna è la misericordia di Dio.

1. [v 1.] *Confessate al Signore perché è buono, perché la sua misericordia [dura] in eterno.* Questo salmo ha come argomento la lode di Dio e tutti i suoi versi terminano con la stessa conclusione. A lode di Dio si dicono molte cose, tuttavia quel che si sottolinea con maggiore insistenza è la sua misericordia. Tant'è vero che l'autore ad opera del quale lo Spirito Santo compose il salmo non volle chiudere alcun verso senza farvi esplicito riferimento. Abbiamo esposto il salmo centocinque, che comincia proprio come il nostro, ma nel codice che io leggevo non c'era: *La sua misericordia [dura] in eterno*, ma: *Nel secolo* ; e in quell'occasione mi ricordo d'aver esaminato il problema di cosa intendere con quelle parole. Nel greco infatti si ha che può rendersi tanto con *Nel secolo* quanto con *In eterno*. Quanto vi esposi in quella circostanza, secondo le mie capacità, sarebbe lungo ripeterlo quest'oggi; e poi nel salmo presente nemmeno il codice da cui leggo ha: *Nel secolo* (come invece leggono parecchi altri), ma: *La sua misericordia [dura] in eterno*. A questo proposito sembrerebbe doversi ritenere che dopo il giudizio non ci sarà più alcuno di cui Dio possa avere misericordia. Giunta infatti la fine del mondo e compiuto il giudizio dei vivi e dei morti, i giusti saranno mandati alla vita eterna e i malvagi nel tormento del fuoco eterno. Eppure è esatta l'interpretazione secondo la quale la misericordia di Dio potrà durare in eterno. Sarà la misericordia che egli riverserà sui santi e gli eletti: non nel senso che essi saranno miseri in eterno e quindi per tutta l'eternità avranno bisogno di misericordia, ma nel senso che la loro stessa beatitudine è un dono della misericordia divina. Tale misericordia egli usa verso chi era stato misero: lo sottrae alla miseria e gli fa cominciare la vita beata. Ora, siccome questa beatitudine sarà senza fine, è vero che *la misericordia di lui [dura] in eterno*. È per misericordia di Dio se siamo diventati giusti da ingiusti, sani da malati, vivi da morti, immortali da mortali, beati da miseri. E siccome quel che siamo lo saremo in eterno, per questo *la sua misericordia [dura] in eterno*. Pertanto, *confessate al Signore* (cioè: lodate il Signore proclamandone la magnificenza) *perché è buono*. Né per una tale confessione ripromettetevi una ricompensa temporale. *In eterno [dura] la sua misericordia*. Cioè: Sarà eterno il dono che egli misericordiosamente vi accorderà. Le parole: *Perché è buono* trovano rispondenza nell' □ del greco; a differenza del salmo centocinque, la cui lezione: *Perché è buono* nel greco corrispondeva a ragione per cui qualche traduttore l'ha reso con: Perché è soave. Quanto poi ad si dice di

uno che è buono non in qualsiasi modo ma in misura superlativa.

Gli uomini talvolta chiamati " dèi ".

2. [vv 2.3.] Continua: *Confessate al Dio degli dèi, poiché la sua misericordia [dura] in eterno. Confessate al Signore dei signori, poiché la sua misericordia [dura] in eterno.* A buon diritto si pone il problema chi siano questi dèi e signori dei quali l'unico vero Dio sia dio e signore. Al riguardo troviamo in un altro salmo che anche agli uomini si dà il nome di dèi. Dice: *Dio s'alzò in piedi nel consesso degli dèi, e in mezzo egli distingue gli dèi.* E poco dopo: *Io ho detto: Siete dèi e figli tutti dell'Altissimo, ma voi morrete come uomini e cadrete come uno dei principi .* A questo testo fa riferimento anche nostro Signore quando dice nel Vangelo: *Non è scritto nella vostra legge: Io dissi: Voi siete dèi ? Se chiama dèi quelli a cui fu rivolta la parola del Signore - e la Scrittura non può essere annullata - a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite che bestemmia perché ho detto: Sono figlio di Dio ?* Li chiama dunque dèi non perché tutti siano buoni ma perché è ad essi rivolta la parola di Dio. Se infatti fossero stati buoni, non se ne sarebbe potuto fare alcun giudizio. Premesso invece che *Dio si alzò in piedi nel consesso degli dèi*, non continuò dicendo che egli lì fra mezzo distingue gli dèi e gli uomini, quasi a mostrare la differenza che intercorre fra dèi e uomini, ma dice: *Lì in mezzo egli distingue gli dèi.* E poi soggiunge: *Fino a quando giudicherete iniquamente?* eccetera. Tutto questo lo dice non a tutti ma a certuni soltanto poiché lo dice operando una discriminazione, e tuttavia questa discriminazione è compiuta in mezzo agli dèi.

Non altrettanto gli angeli.

3. Ammesso però che vengano chiamati dèi gli uomini ai quali Dio dirige la parola, è spontaneo chiedersi se si debbano chiamare dèi anche gli angeli, tenendo presente che ai giusti e ai santi è riservata come sommo dei premi l'uguaglianza con gli angeli. Stando alle Scritture, veramente non saprei se si possa trovare un passo esplicito in cui gli angeli siano chiamati dèi. C'è sì un passo in cui si dice del Signore Dio che *è terribile sopra tutti gli dèi*, ma esponendo il motivo dell'affermazione subito prosegue: *Poiché tutte le divinità del paganesimo sono demoni.* Son questi gli dèi al di sopra dei quali, a quanto afferma il salmo, Dio è terribile nei suoi santi, da lui

trasformati in cielo e resi terribili ai demoni. Così infatti continua: *Il Signore ha fatto i cieli*. Non si parla quindi di dèi senza ulteriori determinazioni ma degli dèi del paganesimo, che sono demoni. Nel testo precedente aveva detto che *egli è terribile sopra tutti gli dèi*, senza precisare che si riferiva agli dèi del paganesimo, sebbene proprio a loro si riferiva, come dimostrano le parole aggiunte: *Poiché gli dèi del paganesimo sono demoni*. Si osserva a questo proposito che nell'ebraico non è scritto così ma: *Gli dèi delle genti sono simulacri*. Se ciò è vero, si deve tuttavia prestar più fede ai Settanta, che hanno interpretato [la parola di Dio] illuminati dallo Spirito Santo cioè quello stesso Spirito Santo ad opera del quale furono scritte le parole contenute nel testo ebraico. A un intervento dello Spirito Santo, che è sempre lo stesso, si deve l'affermazione secondo la quale *gli dèi del paganesimo sono demoni*. Per tale interpretazione noi possiamo avere anche il senso esatto dell'originale ebraico dove si dice che *gli dèi delle genti sono simulacri*, notando che con " demoni " ci si riferisce a ciò che il simulacro contiene. Quanto infatti ai simulacri in se stessi, in greco chiamati idoli (nome di cui ormai ci si serve anche in latino), è ovvio che pur avendo occhi non vedono, e tutto il resto che di loro vien detto [nel salmo]. Essendo privi di attività sensoriale, non possono nemmeno provare la paura poiché solo chi ha sensibilità è capace di essere spaventato. In che senso dunque si dice del Signore che è *terribile al di sopra di tutti gli dèi, poiché gli dèi delle genti sono simulacri*, se per " simulacri " non si intendono, i demoni, i quali son certo capaci di sentire la paura? Analogamente anche quanto diceva l'Apostolo, e cioè: *Noi sappiamo che l'idolo non è nulla*, lo diceva riferendosi all'elemento materiale dell'idolo, che è privo di sensibilità. In effetti, per impedire che si pensasse non essere [nell'idolo] alcuna entità viva e dotata di facoltà sensibili e quindi capace di godere dei sacrifici offertile dai pagani, aggiungeva: *Ciò che i gentili, sacrificano, è sacrificato ai demoni e non a Dio; e io non voglio che voi siate, in comunione, con i demoni*. Resta, in conclusione, confermato il fatto che mai nella Scrittura agli angeli si dà il nome di " dèi " e di ciò mi sembra d'intuire anche il motivo fondamentale. Si è voluto così impedire, che gli uomini si abituassero a tributare ai santi angeli un ministero o un culto religioso, detto in greco " liturgia " o " latria ", che poi è quel culto che gli stessi angeli non vogliono sia tributato dagli uomini ad altri se non a quel Dio che è il Dio loro e degli uomini. È molto più

vantaggioso quindi chiamarli angeli, che in latino sarebbe "ambasciatori": non quindi un nome che ne indica la sostanza ma l'ufficio. Così ci si fa capire con sufficiente chiarezza essere loro volontà che noi pure serviamo quel Dio di cui essi son messaggeri. All'intero problema di cui ci stiamo occupando l'Apostolo dà una soluzione breve ma completa quando dice: *E sebbene vi siano esseri chiamati dèi, sia in cielo che sulla terra, in quanto vi sono molti dèi e molti signori, tuttavia per noi c'è un solo Dio, il Padre, da cui tutto proviene e noi viviamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale tutto è stato creato e noi per lui esistiamo*.

Annotazioni filologiche.

4. [vv 4-7.] Confessiamo dunque *al Dio degli dèi, al Signore dei signori; poiché la sua misericordia [dura] in eterno. Lui che da solo compie opere e miracoli*. Come alla fine d'ogni versetto dice: *Poiché in eterno [dura] la sua misericordia*, così all'inizio di ogni versetto, sebbene non lo si dica espressamente, occorre sottintendere la parola: *Confessate*, come appare in maniera più evidente nel testo greco. E apparirebbe anche in latino se i nostri traduttori avessero potuto rendere alla lettera l'espressione greca. Questo, ad esempio, l'avrebbero potuto fare nel nostro versetto, traducendo: *A colui che compie opere mirabili*. Difatti mentre il latino legge: *Colui che compie opere mirabili*, il greco reca: *A colui che compie opere mirabili*, dove necessariamente è sottinteso il verbo: *Confessate*. Avessero almeno aggiunto il pronome e detto: *A colui che compie*, ovvero: *a colui che fece*, ovvero: *a colui che consolidò*. In tal modo si sarebbe potuto arguire con facilità che occorreva sottintendere: *Confessate*. Invece, come giace, il nostro testo è veramente oscuro per chi non è in grado di ricorrere al testo greco o non se ne cura. Si potrebbe addirittura pensare che le espressioni: *Chi fece i cieli, Chi consolidò la terra, Chi creò i luminari perché eterna è la sua misericordia*, le si debbano intendere nel senso che Dio abbia compiuto tali opere *perché eterna è la sua misericordia*. In realtà compito della misericordia divina è liberare quelli che si trovano nella miseria. Quanto invece alla creazione del cielo, della terra e dei luminari, non dobbiamo concepirla tanto come un effetto della sua misericordia quanto piuttosto della sua bontà, avendo creato perfettamente buone tutte le cose. Egli creò tutte le cose perché avessero un'esistenza, mentre compito specifico della misericordia

è purificarci dai peccati e liberarci per l'eternità dalla nostra miseria. Questo dunque è il senso delle parole che ci rivolge il salmo: *Confessate al Dio degli dèi, confessate al Signore dei signori. Confessate a colui che solo compie opere mirabili, confessate a colui che ha creato i cieli nell'intelletto, confessate a colui che ha fissato la terra sopra le acque, confessate a colui che da solo ha fatto i grandi luminari*. Il motivo poi per il quale dobbiamo confessarlo è indicato alla fine di ogni verso. *Perché in eterno [dura] la sua misericordia*.

Dio opera o da solo o servendosi delle creature.

5. [vv 5-10.] Cosa vuol dire: *Egli compie grandi meraviglie da solo*? Si riferisce forse al fatto che molte altre ne compie servendosi di angeli o di uomini? Ci sono in realtà delle opere grandiose che Dio compie da solo; e son quelle che elenca continuando il suo dire. *Egli fece i cieli nell'intelletto; egli fissò la terra sopra le acque; egli da solo fece i grandi luminari*. Nell'ultimo aggiunge di nuovo il *Da solo*, poiché le altre meraviglie di cui parlerà in seguito sono state compiute con la collaborazione dell'uomo. Appena infatti ha affermato che *lui, da solo, ha creato i grandi luminari*, subito ci palesa quali siano questi luminari e continua: *Il sole che presiede al giorno, la luna e le stelle che presiedono alla notte*; ma poi eccolo passare alla enumerazione delle opere che ha compiute mediante gli angeli o gli uomini. Dice: *Egli percorse l'Egitto con i suoi primogeniti*, eccetera. La totalità quindi del mondo creato Dio non l'ha prodotta servendosi di creature ma l'ha creata da solo. Di questo mondo creato il salmista ricorda solo alcune parti, certo le più sublimi, come sono i cieli tra le creature intelligibili e la terra tra quelle visibili, da cui noi concludessimo alla totalità dell'universo. Siccome poi ci sono anche i cieli visibili, menzionando espressamente i luminari del cielo ci invita a ritenere creato da lui tutto il mondo celeste.

Dio crea nell'intelletto.

6. Si potrebbe porre la questione se con le parole: *Egli creò i cieli nell'intelletto*, o, come hanno tradotto altri, *nell'intelligenza*, il salmista abbia davvero inteso riferirsi ai cieli intelligibili. La frase infatti potrebbe significare che lui, nel suo intelletto o nella sua intelligenza, creò i cieli, che cioè li creò nella sua Sapienza, come altrove è scritto: *Hai fatto tutto nella sapienza*. In tale

interpretazione ci avrebbe insinuato l'esistenza del suo Verbo unigenito. Se è vero questo, se cioè ammettiamo l'interpretazione che Dio ha creato i cieli nel suo intelletto, perché dirlo soltanto a proposito dei cieli quando si sa che egli con tale Sapienza ha creato tutte le cose? O non dovremo per caso intendere l'espressione, detta esplicitamente una sola volta, come sottintesa anche nei casi rimanenti? In tale ipotesi il senso sarebbe questo: *Egli creò i cieli nell'intelletto, Egli diede alla terra le sue fondamenta sopra le acque, sottinteso: nell'intelletto. Egli da solo fece i grandi luminari, il sole che presiede al giorno, la luna e le stelle che presiedono alla notte, sempre nell'intelletto.* Come però può dire che le creò *da solo*, se le creò *nell'intelletto o nell'intelligenza*, se intelletto, o intelligenza, significano la Sapienza, cioè il suo Verbo unigenito? Non dipenderà per caso dal fatto che la Trinità non sono tre dèi ma un solo Dio, e l'affermazione secondo cui Dio creò da solo [l'universo] non significherà per caso che Dio nel creare il mondo non si è servito di alcuna [semplice] creatura?

Terra e acqua.

7. Come intendere ora le parole: *Egli consolidò la terra al di sopra delle acque*? Non è una questione ben chiara. Difatti la terra risulta più pesante delle acque, per cui è convinzione comune che non le acque reggano la terra ma la terra le acque. Ci sono a questo proposito certuni che ritengono di aver appurato questi fenomeni e di conoscerli con motivata sicurezza. Al riguardo noi non vogliamo difendere con accanimento la verità dei nostri Libri sacri contro costoro, ma, comunque stiano le cose, noi riteniamo il significato che ci viene come il più immediato. Col nome di terra quindi intendiamo la terra abitata dagli uomini e nella quale si trovano gli animali terrestri. Con altro termine la Scrittura la chiama "superficie arida", come là dove è scritto: *Appaia l'asciutto, e Dio chiamò terra l'asciutto*. Di questa terra si dice che è fondata sopra le acque nel senso che sovrasta le acque che la circondano. Anche di una città marittima si dice infatti che sorge sul mare, ma non nel senso che il mare stia sotto le sue fondamenta come lo sono le acque rispetto alle cavità delle grotte [marine] o rispetto alle navi che galleggiano in superficie. Se la si dice posta sul mare, è perché è più in alto rispetto al mare che l'attornia più basso. In tal senso si dice del faraone che uscì *al di sopra delle acque*, lezione di certi

codici greci del testo che qualche traduttore latino ha reso: *Vicino alle acque*. Così anche del Signore si dice che *sedeva sopra il pozzo*. Nell'uno e nell'altro caso significa che si trovavano in posizione più elevata rispetto al fiume o al pozzo a cui erano rispettivamente vicini.

Interpretazione allegorica della creazione.

8. L'espressione: *Dio fece i cieli nell'intelletto* potrebbe avere anche un altro significato più vicino a noi. Potrebbe cioè indicare, fra i santi di Dio, coloro che avendo raggiunto la maturità spirituale sono stati da lui forniti non solo del dono di credere ma anche di comprendere le realtà divine. Viceversa, coloro che non hanno ancora conseguito identici doni ma posseggono esclusivamente una saldissima fede vengono chiamati con nome simbolico " terra ", come chi è al di sotto dei cieli. Siccome poi con la loro fede inconcussa poggiano sul battesimo da loro ricevuto, per questo si dice: *Ha fissato la terra sopra le acque*. Ma proseguiamo. Del Signore Gesù Cristo si trova scritto che in lui sono *nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*. Che tra questi due doni, quello della sapienza e l'altro della scienza, ci sia una certa diversità, lo attestano svariati passi scritturali, ma io mi limiterò al più eloquente, cioè a quanto dice il santo Giobbe. È un testo in cui sembra quasi volersi dare la definizione dell'una e dell'altra. Ecco le parole: *Dio disse all'uomo: "Bada! la sapienza consiste nella pietà, e la scienza consiste nell'astenersi dal male"*. Col termine sapienza quindi intendiamo, e non senza fondatezza, la conoscenza e una tenerezza amorosa per l'essere che esiste da sempre e rimane per sempre immutabile, cioè per Dio. Tanto è vero che l'espressione: *Ecco, la sapienza consiste nella pietà* nel greco suona termine che per riprodurlo al completo in latino occorrerebbe renderlo con " culto verso Dio ". Quanto alla scienza, dice che *consiste nell'astenersi dal male*. Ora, cosa vuol dire questo se non comportarsi con cautela e saggezza in mezzo a una gente tortuosa e perversa, come chi proceda nella notte del mondo presente? Non è forse con l'astenersi dal male che non ci si confonde con le tenebre ma se ne è separati attraverso la luce del proprio carisma? In ordine a ciò l'Apostolo volendo, in un passo delle sue lettere, mostrare come negli uomini di Dio la varietà dei doni divini vada unita: alla concordia, elencò per primi proprio questi due doni. Diceva: *Ad uno lo Spirito ha dato il linguaggio della*

sapienza, e a questo corrispondono, credo, le parole del salmo: *Il sole, a governare il giorno*; e poi: *A un altro il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito*, e questo nel salmo equivale a *la luna*. Quanto a *le stelle*; penso che vi si alluda, sia pur vagamente, là dove è detto: *Ad uno la fede, nel medesimo Spirito; a un altro il dono delle guarigioni nell'unico Spirito; ad uno le opere di virtù; a un altro la profezia; ad uno il discernimento degli spiriti; ad un altro la diversità delle lingue; ad un altro l'interpretazione delle lingue*. Tutti questi doni infatti son necessari nella notte del tempo presente, sicché trascorsa questa notte, di nessuno ci sarà più bisogno. Per questo dice: *A governare la notte*. Afferma, in conclusione, che [quegli esseri sono preposti] *al governo o del giorno o della notte*, che cioè possano far luce o di giorno o di notte: la qual cosa, riferita ai doni spirituali, è comprensibile in quanto egli ci ha dato il potere di diventare figli di Dio. *Colpì l'Egitto con i suoi primogeniti*. Colpì il mondo con le cose che nel mondo son ritenute principali.

Dio abbatte i suoi nemici.

9. [vv 11-26.] *Liberò Israele di mezzo a loro*. Egli dunque liberò di mezzo ai cattivi i suoi santi e fedeli. *Con mano potente e braccio sublime*. Cosa più potente o più sublime di colui del quale fu detto: *E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Ha diviso il Mar Rosso in due parti*. La stessa divisione si opera ancora, sicché lo stesso e identico battesimo per gli uni è sacramento di vita, per gli altri di morte. *Ha tratto fuori Israele di mezzo ad esso*. Anche ora trae fuori il suo popolo rinnovato nel lavacro della rigenerazione. *Sprofondò nel Mar Rosso il faraone con tutto il suo esercito*. È nel battesimo che distrugge con rapidità il peccato dei suoi [eletti] insieme col reato di colpa che l'accompagna. *Accompagnò il suo popolo nel deserto*. Ci accompagna durante la traversata del tempo presente, arido e infruttuoso, perché non vi moriamo. *Colpì re grandi e uccise re forti*. Anche in noi colpisce e uccide le potenze diaboliche a noi ostili. *Seon re degli amorrei*. Seon significa "germe inutile" o "calore di tentazione": re di coloro che causano amarezza. Tale il significato di "amorrei". *Og re di Basan*, Og significa "colui che ammassa". Re di "confusione": tale il senso di Basan. Cosa infatti può ammucciare il diavolo se non la confusione? *E ha dato la loro terra in eredità, in eredità ad Israele suo servo*. Egli dà anche oggi coloro che prima erano possesso del diavolo in eredità al discendente di Abramo, cioè

a Cristo. *Poiché nella nostra sventura si ricordò di noi. E ci liberò dai nostri nemici col sangue del suo Unigenito. Egli nutre ogni carne, cioè l'intero genere umano. Non quindi soltanto gli israeliti ma anche i pagani. A proposito di questo cibo è detto: La mia carne è veramente cibo . Confessate al Dio del cielo poiché la sua misericordia [dura] in eterno. Confessate al Signore dei signori, poiché la sua misericordia [dura] in eterno.* Quanto all'espressione usata qui, e cioè: *Al Dio del cielo*, penso che con altro vocabolo abbia voluto esprimere la stessa cosa detta sopra con le parole: *Al Dio degli dèi* . Difatti le parole che là aggiungeva alle precedenti le ha qui ripetute dicendo: *Confessate al Signore dei signori*. Comunque, *per quanti esseri ci siano in cielo e sulla terra che vengano chiamati dèi - ci sono infatti molti dèi e molti signori - per noi tuttavia c'è un solo Dio, il Padre, da cui tutto proviene e noi viviamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale tutto è stato creato e noi per lui esistiamo* . È a lui che noi confessiamo che la sua misericordia (dura) in eterno.

SUL SALMO 136

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Le due città, raffigurate da Gerusalemme e da Babilonia.

1. [v 1.] Non credo vi siate dimenticati di ciò che spesso vi abbiamo inculcato o meglio richiamato alla mente. Si tratta infatti di cose che ogni uomo cresciuto nella santa Chiesa e istruito nella fede deve conoscere. Queste: quale sia la città di cui siamo cittadini, sebbene attualmente da essa lontani; come la causa di questo allontanamento sia il peccato, mentre la via per il ritorno, a noi gratuitamente concesso, sono la remissione dei peccati e la giustificazione mediante la grazia di Dio. Per averlo più volte ascoltato, voi sapete che due città, adesso mescolate materialmente per quanto spiritualmente separate, procedano lungo il corso dei secoli ciascuna verso la sua fine. L'una [città] ha come fine la pace eterna, e questa si chiama Gerusalemme; l'altra ha come fine il godimento d'una pace temporale, e questa si chiama Babilonia. A loro riguardo dovrete ricordare, se non m'inganno, anche il significato del rispettivo nome: come cioè Gerusalemme significhi "

visione di pace ", mentre Babilonia " confusione ". Gerusalemme fu deportata a Babilonia dove rimase in cattività; non tutti però furono presi prigionieri: di lei infatti son cittadini anche gli angeli. E anche riguardo agli uomini, si deve tener conto dei predestinati alla gloria di Dio, che mediante l'adozione sono diventati eredi insieme con Cristo, essendo stati riscattati dalla prigionia a prezzo del suo sangue. Questa porzione, per quanto piccola, della città di Gerusalemme è tenuta prigioniera a Babilonia a causa del peccato, ma da tale prigionia comincia a uscire, prima col cuore mediante la confessione dei peccati e l'amore per la giustizia, finché più tardi, cioè alla fine dei tempi, non ne sia separata anche col corpo. Tutte queste cose vi abbiamo inculcate in occasione di quel salmo che in questa sede esponemmo alla vostra benevolenza e che comincia con le parole: *A te, o Dio, si addice l'inno in Sion, a te si sciolgano i voti in Gerusalemme* . Oggi abbiamo cantato: *Là, sopra i fiumi di Babilonia sedemmo piangendo al ricordo di Sion*. Notate come nel precedente salmo si diceva: *A te, o Dio, si addice l'inno in Sion*, in quello attuale invece: *Là, sopra i fiumi di Babilonia sedemmo piangendo al ricordo di Sion*, di quella Sion cioè dove conviene che a Dio si levi l'inno.

La vocazione dei cittadini di Babilonia.

2. Cosa sono dunque i fiumi di Babilonia e cosa rappresenta il nostro piangere seduti al ricordo di Sion? Se infatti siamo cittadini di quella patria, non si tratta, poi, d'un semplice canto ma di tutto un orientamento di vita. Se siamo cioè cittadini di Gerusalemme, che è lo stesso di Sion, e dobbiamo vivere in questa terra, nella confusione del mondo presente, nella presente Babilonia dove non dimoriamo da cittadini ma siamo tenuti prigionieri, bisogna che quanto detto dal salmo non solo lo cantiamo ma lo viviamo: cosa che si fa con una aspirazione profonda del cuore pienamente e religiosamente desideroso della città eterna. Anche la città terrestre chiamata Babilonia ha persone che, mosse da amore per lei, si industriano per garantirne la pace - pace temporale - non nutrendo in cuore altra speranza, riponendo anzi in questo tutta la loro gioia, senza ripromettersi altro. E noi li vediamo fare ogni sforzo per rendersi utili alla società terrena. Ora se si adoperano con coscienza pura in queste mansioni, Dio non permetterà che periscano con Babilonia, avendoli predestinati ad essere cittadini di Gerusalemme: a patto però che, vivendo in Babilonia, non ne ambiscano la

superbia, il fasto caduco e l'indisponente arroganza, ma diano testimonianza di vera fede come possono, nei limiti che possono e con chi possono, valutando rettamente i beni terreni che vedono e sforzandosi di capire per quanto è in loro potere la bellezza della città [eterna]. In tale stato di cose, dunque, Dio non li lascerà perire con Babilonia, avendoli predestinati ad essere cittadini di Gerusalemme. Egli vede il loro asservimento e mostrerà loro quell'altra città, verso la quale debbano veramente sospirare e indirizzare ogni sforzo. Non solo ma dovranno anche esortare con ogni mezzo al possesso di lei i propri concittadini, ora compagni di prigionia. È per questo che il Signore Gesù Cristo diceva: *Chi è fedele nel poco sarà fedele anche nel molto*. E ancora: *Se non siete stati fedeli nei beni altrui, chi vi darà i vostri?* .

I fiumi di Babilonia.

3. E ora, o carissimi, fermatevi a considerare Babilonia. Fiumi di Babilonia son tutte le cose mondane, che, per quanto le si ami, sono passeggiare. Eccovi un esempio. Un tizio s'è invogliato a far l'agricoltore ripromettendosene ricchezza, soddisfazioni e piaceri. Ponga mente ai risultati [della sua attività], e vedrà subito che quanto da lui amato non era uno dei fondamenti di Gerusalemme ma un fiume di Babilonia. Un altro dice: Gran bella cosa fare il soldato! I contadini han paura dei militari e intimoriti li favoriscono. Se farò l'agricoltore, dovrò temere i soldati; se invece farò il soldato incuterò timore ai contadini. Insensato! ti precipiti in un altro fiume di Babilonia, fiume che è più tumultuoso e vorace dell'altro. Vuoi essere temuto da chi ti è inferiore? Temi chi è maggiore di te; e questo maggiore di te potrebbe essere, e anche a breve scadenza, quello stesso che ora ha paura di te. Non sarà certo chi ti è inferiore a incuterti timore! Dice un terzo: Gran cosa essere avvocati! L'eloquenza è d'un potere straordinario. Ha sempre dei clienti che in ogni evenienza pendono dalle labbra del loro facondo patrono e dalla sua bocca si attendono danno o guadagno, morte o vita, rovina o salvezza. Non sai in quale labirinto ti sia cacciato. È un altro fiume di Babilonia, e la sua alta risonanza altro non è che fragore di acqua che s'infrange su macigni. Bada come scorre; bada come scende a valle; e se questo osserverai con attenzione, sta' anche attento che potrebbe trascinarti. Gran bella cosa - dice un altro - è mettersi in mare e darsi al commercio. Si conoscono molte

province, si guadagna con molteplici attività, non si dipende da alcun potente del proprio paese, si va continuamente in giro pascendosi l'animo in attività che cambiano col cambiare dei paesi che si visitano; e alla fine si torna a casa ricchi per l'accumularsi dei profitti. Anche questo è un fiume di Babilonia. E che stabilità avranno i tuoi guadagni? Per quanto tempo potrai farci affidamento? Per quanto tempo vivrai tranquillo sui tuoi profitti? Quanto più sarai ricco tanto più avrai da temere. Basterebbe un solo naufragio per farti uscire spoglio di tutto. E allora, travolto dal fiume di Babilonia, avresti ben motivo di rimpiangere d'esserti rifiutato di piangere sedendo sopra i fiumi di Babilonia.

Aggrapparsi alla croce.

4. Ci sono però cittadini della santa Gerusalemme che tengono un'altra condotta. Si sentono in cattività e, guardando alle aspirazioni umane e alle molteplici voglie celate nel cuore dell'uomo, le trovano dispersive e capaci di attrarre o sospingere fin dentro il mare. Vedendo questo, non si cacciano nella corrente dei fiumi di Babilonia, ma si seggono sopra i fiumi di Babilonia, e sopra questi fiumi piangono la sorte di chi si lascia trasportare dalla corrente o anche la loro propria sorte, di gente cioè costretta a vivere in Babilonia. Fan questo sedendo, cioè umiliandosi. *Sopra i fiumi di Babilonia*, dunque, *là sedemmo piangendo al ricordo di Sion*. O santa Sion, dove tutto è stabile e nulla fluisce! chi mai ci ha precipitati in quei fiumi? per qual motivo abbandonammo il tuo artefice e rinunziammo alla comunione con te? Ecco, ora ci troviamo immersi in cose labili e transitorie e alla corrente del fiume che lo rapisce c'è sì e no qualcuno che riesce a sottrarsi: quei pochi che sanno aggrapparsi al legno. Orbene, umiliati per trovarci in cattività, mettiamoci a sedere sopra i fiumi di Babilonia; non ci venga il ticchio di buttarci in quei fiumi. Convinti inoltre che tale prigionia è un male e provandone tristezza, non presumiamo di sollevarci in alto per superbia ma stiamocene seduti e piangiamo. Sediamo al di sopra dei fiumi di Babilonia, non sotto di loro! La nostra umiltà, cioè, sia tale che non ci lasci affogare. Siedi, sì, al di sopra del fiume, non dentro il fiume né sotto il fiume. Sta' però seduto: sii umile e non parlare come se fossi in Gerusalemme. Lassù infatti troverai stabilità, come si esprime un altro salmo quando, cantando di lei sia pur nella speranza, dice: *I nostri piedi si son posati*

negli atri di Gerusalemme . Lassù sarai innalzato se quaggiù ti sarai umiliato nella penitenza e nella confessione. Pertanto, *i nostri piedi si son posati negli atri di Gerusalemme*; viceversa *sopra i fiumi di Babilonia sedemmo piangendo al ricordo di Sion*. Per questo devi tu piangere: perché ti ricordi di Sion.

Gioie e tristezze della vita presente.

5. Ci sono infatti molti che piangono d'un pianto babilonico, come anche godono per delle gioie babiloniche. Tali coloro che si rallegrano per profitti [materiali] e si rattristano per danni [materiali]. L'uno e l'altro sentimento è di Babilonia. Tu devi piangere, ma al ricordo di Sion. Se piangi al ricordo di Sion, anche quando le cose ti van bene secondo i canoni di Babilonia sentirai il bisogno di piangere. In questo senso è detto (lo dice un altro salmo): *Ho scoperto la tribolazione e il dolore e ho invocato il nome del Signore* . Perché mai dice: *Ho scoperto*? C'è una non so quale tribolazione che occorre ricercare e che si scopre solo dopo averla cercata. E quando l'ebbe trovata qual vantaggio ne ricavò? Invocò il nome del Signore. C'è una gran differenza fra lo scoprire la tribolazione e l'essere scoperti dalla tribolazione, come si esprime in un altro passo [la Scrittura]: *Mi hanno scoperto i dolori dell'inferno* . Che significa: *Mi hanno scoperto i dolori dell'inferno*? e che cosa: *Io ho scoperto la tribolazione e il dolore*? Eccoti sopraggiungere all'improvviso un'angustia perché ti van male le cose mondane di cui ti deliziavi; eccoti un'angustia che ti capita addosso impreveduta e proprio per una cosa che mai avevi supposto potesse causarti tristezza. Ti capita invece e tu te ne rattristi. È il dolore dell'inferno che ti è venuto a trovare. Tu ti credevi in alto, invece eri in basso; e quando t'ha incontrato il dolore dell'inferno tu ti sei trovato laggiù in basso, mentre ti lusingavi d'essere in alto. All'improvviso ti sei sentito gravemente addolorato e rattristato per un male, per il quale pensavi di non doverti mai rattristare. È il dolore dell'inferno che ti è venuto a trovare. Ma poni il caso che tutto ti vada bene. Ti arride la fortuna in fatto di beni materiali: nessuno dei tuoi è deceduto, nella tua vigna nulla si è seccato, né c'è stata grandine né le viti presentano segni d'infertilità; la tua botte non sa d'aceto; nessun aborto nel tuo bestiame. Se sei rivestito d'una qualche dignità civile, nessuno t'ha mancato di rispetto. Da ogni parte hai amici, non solo vivi e vegeti ma anche fedeli nell'amicizia; né ti mancano i clienti. I

figli ti rispettano, gli schiavi tremano dinanzi a te, la moglie è in piena armonia con te. Una tal casa si dice che è felice. Ebbene, in questo stato di cose, se ce la fai, vedi di scoprire la tribolazione, affinché, scoprendola, senta il bisogno di invocare il nome del Signore. La parola di Dio, a prima vista, sembrerebbe darti [in materia] insegnamenti sballati: che cioè si debba piangere quando si è nella gioia e rallegrarsi quando arriva la pena. Eccoti uno che gioisce in mezzo alle angustie. Dice: *Noi ci gloriamo delle tribolazioni*. Quanto all'altro, cioè colui che piange in mezzo ai godimenti, vedi se ha scoperto la tribolazione. Prenda ciascuno in esame la felicità per la quale si allietta la sua anima; consideri ciò che, per dir così, lo ha fatto gonfiare di gioia al segno da poter esclamare pieno di superbia: Sono felice! Osservi bene se non si tratti d'una felicità che svanisce, se sia sicuro che essa durerà in eterno. Se di questo non è sicuro ma al contrario s'accorge che fuggevole è ciò che lo diletta, che è tutto un fiume di Babilonia, allora si metta a sedere e seduto lì sopra pianga. Questo sedersi e piangere però sia motivato dal ricordo di Sion. O pace sublime che vedremo presso Dio! O parità santa con gli angeli! O visione e spettacolo di bellezza! Ecco, son belle anche le cose che ci legano [il cuore] qui in Babilonia. Ma non ci trattengano, non c'ingannino! Una cosa è quel che si dà come conforto e sostegno ai prigionieri, un'altra è quel che costituirà la felicità dei figli. *Là, sopra i fiumi di Babilonia sedemmo piangendo al ricordo di Sion.*

Diversa la durezza del cuore dei non credenti.

6. [v 2.] *Abbiamo sospeso ai salici, in mezzo a lei, i nostri strumenti musicali.* I cittadini di Gerusalemme hanno i loro strumenti musicali, le Scritture divine, i comandamenti del Signore, le sue promesse, la contemplazione, sia pur relativa, del mondo avvenire. Ma, dovendo vivere in mezzo a Babilonia, sospendono questi loro strumenti ai salici di lei. Il salice è una pianta che non dà frutto. Inseriti poi nel presente contesto, nulla di buono può vedersi rappresentato in questi salici, sebbene la cosa possa essere possibile altrove. Per questa volta prendete il salice nel senso di pianta sterile nata sui fiumi di Babilonia. Vengono irrigati con acqua dei fiumi di Babilonia e non producono frutti. Come ci sono persone avidi di possesso, avere e infeconde in fatto di opere buone, così i cittadini di Babilonia sono come le piante di quella regione: si pascono dei

piaceri che offrono le cose passeggiare come fanno le piante bagnate dai fiumi di Babilonia. Vi cerchi dei frutti e mai ve li trovi. Quando subiamo le molestie di gente siffatta, è segno che ci troviamo fra coloro che abitano al centro di Babilonia. Ben diverso infatti è il centro di Babilonia e la sua periferia, e difatti c'è della gente che non abita al centro di tale città, che cioè non si lascia totalmente travolgere dalle voglie né dai piaceri mondani. Viceversa coloro che, per dirlo in termini chiari e in breve, sono non cattivi ma pessimi, essi abitano al centro di Babilonia e sono piante sterili come i salici di Babilonia. Quando c'imbattiamo in essi li troviamo così brulli che difficilmente si lascia intravedere un qualche aggancio per condurli alla vera fede, alle opere buone, alla speranza dell'aldilà, o almeno al desiderio d'essere liberati dalla prigionia della loro mortalità. Noi conosciamo le Scritture da citar loro, ma, non trovando in essi alcun frutto che ci permetta un avvio [di dialogo], voltiamo la faccia da loro e diciamo: Costoro non sono ancora in grado di gustare queste cose, non le capiscono. Qualunque cosa loro dicessimo, la prenderebbero in mala parte. E così rimandiamo ad altro tempo l'uso delle Scritture: sospendiamo cioè ai salici i nostri strumenti, non reputandoli persone degne di portarli. Questi nostri strumenti non li adoperiamo con loro immettendoli nel loro cuore, ma li sospendiamo ai loro rami rimandandone l'uso ad altro tempo. Sono infatti salici di Babilonia, cioè piante infruttuose, nutrite di piaceri materiali, come da fiumi di Babilonia.

Dalla nostra prigionia spirituale ci libera Cristo, buon Samaritano.

7. [v 3.] E notate se il salmo non continui proprio in questa direzione. Dice: *Abbiamo sospeso ai salici, in mezzo a lei, i nostri strumenti musicali. Perché ivi quelli che ci avevano preso prigionieri ci domandavano parole di cantici; e quelli che ci avevano rapito, un inno* (sottintendi: *ci chiedevano*). Coloro che ci avevano presi prigionieri ci chiedevano parole di cantici e l'inno. Chi, o fratelli, ci ha preso prigionieri? Quali sono stati i nemici dai quali, talvolta almeno, ci siamo sentiti condurre in prigionia? Quanto alla Gerusalemme storica, anche lei ebbe nemici che ne deportarono gli abitanti. Tali i babilonesi, i persiani, i caldei, e altri popoli delle stesse razze e regioni. Ma tutto questo le successe più tardi, non nell'epoca in cui venivano cantati questi salmi. Come però abbiamo già detto alla

vostra Carità, tutte le vicende occorse storicamente a quella città sono figure che simboleggiano noi, ed è facile dimostrare che noi siamo prigionieri. Non respiriamo infatti in quell'atmosfera di vera libertà, non godiamo della purezza di quella verità né di quella sapienza che immutabile in se stessa, rinnova tutte le cose. Siamo sotto la tentazione che ci porta a godere delle realtà temporali, e dobbiamo ogni giorno lottare con l'attrattiva di piaceri illeciti. Sì e no durante la preghiera c'è dato respirare. Siamo prigionieri, lo comprendiamo. Ma chi è stato a imprigionarci? quali uomini? quale nazione? quale re? Se ci si è dovuto riscattare, è certo che eravamo prigionieri. Ma chi ci ha riscattati? Cristo. E da chi ci ha riscattati? Dal diavolo. Sono stati dunque il diavolo e i suoi angeli a prenderci prigionieri: cosa che non avrebbero fatto se noi non avessimo loro consentito. Ad essere condotti prigionieri siamo stati noi. Dei nostri conquistatori ho già parlato: sono quegli stessi assassini che ferirono il viandante che da Gerusalemme scendeva a Gerico, lo coprirono di piaghe e lo lasciarono mezzo morto. Pensò a raccogliarlo il nostro Custode, cioè il Samaritano, poiché samaritano significa appunto "custode". Un giorno i giudei glielo rinfacciarono dicendo: *Noi diciamo forse il vero che sei samaritano e indemoniato?* Delle due cose rinfacciategli egli ne respinse una mentre accettò l'altra. Disse: *Io non sono un indemoniato.* Non disse: Io non sono samaritano. Se infatti non ci fosse stato quel samaritano a custodirci noi saremmo andati in rovina. Passò dunque quel samaritano, vide il meschino che i briganti avevano lasciato là coperto di ferite da sembrare tutto una piaga e, come ben sapete, lo raccolse. In conclusione, gli stessi che a volte vengon chiamati assassini, perché - certo col consenso della nostra volontà ormai imprigionata - ci infliggono le piaghe del peccato, gli stessi, dico, si chiamano anche autori della nostra cattività.

Gli autori della nostra prigionia spirituale.

8. Questi tali, dunque, *che ci han portato in prigionia*, cioè il diavolo e i suoi angeli, quando ci han rivolto la parola per chiederci *le parole dei [nostri] cantici?* Come spiegare questo passo? Quando coloro che ci pongono simili richieste son gente nella quale agisce il diavolo, si può intendere benissimo che la richiesta ci sia fatta direttamente da colui che opera in essi. Lo dice l'Apostolo: *Anche voi, che eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un*

tempo siete vissuti secondo lo spirito di questo mondo, secondo il principe delle potenze dell'aria, lo spirito che ora agisce nei figli della ribellione, fra i quali un tempo anche noi eravamo. Ci presenta se stesso riscattato ormai dalla cattività babilonese e in via d'uscirne fuori. Eppure cosa dice? Che abbiamo ancora da combattere con i nostri nemici. E per impedire che noi ce la prendessimo con le persone che ci perseguitano, distoglie la nostra volontà dall'odio che stavamo per concepire contro l'uomo e l'indirizza a una lotta contro certi spiriti invisibili contro i quali ci tocca combattere. Dice: *Non dovete lottare contro la carne e il sangue*, cioè: non contro uomini che vedete, che vi sembrano causa dei mali che subite, che vi muovono persecuzioni. Per costoro, in effetti, stando al precetto [del Signore] voi dovete pregare. Dice: *Non dovete lottare contro la carne e il sangue*, cioè non contro esseri umani, *ma contro i principi, le potestà e i dominatori di questo mondo di tenebre*. Cosa intese dire parlando di mondo? Quanti sono affezionati al mondo, che egli chiama anche tenebre. E costoro sono gli empi, i delinquenti, gli increduli, i peccatori, tutta quella gente alla quale, una volta convertita, può rivolgere parole di congratulazione come queste: *Eravate un tempo tenebre ma ora siete luce nel Signore*. È assodato dunque che la nostra lotta è contro principi di questo genere. Gli stessi sono stati a condurci in cattività.

Migliorati i tempi con l'avvento del Cristianesimo.

9. Un giorno il diavolo si cacciò nel cuore di Giuda - non ci sarebbe entrato se lui non gli avesse fatto spazio - e lo spinse a tradire il Signore. La stessa cosa succede oggi a certi cattivi che abitano nel centro di Babilonia. Coltivando desideri carnali e illeciti preparano nel loro cuore uno spazio per il diavolo e i suoi angeli, che cominciano ad operare in loro e per mezzo di loro. Gente siffatta viene talvolta a presentarci delle domande. Ci dicono: Motivateci la vostra dottrina. Il più delle volte si tratta di pagani, che vengono con delle domande di questo tipo: Spiegateci perché sia venuto Cristo e qual vantaggio abbia tratto l'umanità dalla venuta di Cristo! Non è forse vero che, da quando è venuto Cristo, nell'ambito delle cose umane si va peggio di prima, e prima di lui c'era maggior prosperità che non adesso? Ci dicano i cristiani qual progresso abbia recato Cristo o in base a che cosa ritengano migliorate le condizioni dell'umanità per la venuta di Cristo. Ma guarda un po'!

Se stessero in floride condizioni i teatri, gli anfiteatri e i circhi; se fra le realtà di Babilonia non ci fosse nulla in procinto di cadere; se per gli uomini abituati a cantare e ballare al suono di turpi melodie si potesse disporre di un'abbondanza di piacere che da ogni parte li sommergesse; se si riuscisse ad acquietare, garantendone anche la sicurezza, la voglia sfrenata che certuni hanno di frequentare lupanari e postriboli; se non avessero timore di trovar la fame in casa tutti coloro che urlano perché vogliono pantomimi mascherati: se ci fosse l'abbondanza di tutte queste cose, un'abbondanza stabile nella durata e al riparo da ogni insicurezza, se insomma ci fosse un'assoluta garanzia in queste diverse stupidità, allora avremmo tempi felici e Cristo avrebbe contribuito notevolmente al progresso dell'umanità. Succede invece che con Cristo si colpiscono i vizi affinché, sradicata la cupidigia, al suo posto si pianti la carità propria di Gerusalemme. La vita attuale è presentata cosparsa di amarezze affinché venga desiderata la vita eterna. Gli uomini (per loro ammaestramento) vengono sottoposti a flagelli: il padre fa loro sentire la sua severità perché un giorno non abbiano a subire la condanna severa del giudice. Accade tutto questo e Cristo non ci ha recato alcun vantaggio; Cristo anzi ha aumentato i nostri guai! Cominci a narrare a un uomo siffatto quanti beni ci abbia arrecato Cristo, ma lui non capisce. Gli descrivi la vita di quei tali che, mettendo in pratica le parole evangeliche da voi or ora ascoltate, vendono ogni loro avere e lo danno ai poveri, per ottenere un tesoro in cielo e seguire il Signore. Gli dici: Ecco cosa ci ha recato Cristo. Vedi quanta gente fa così? donano ai poveri i beni che possiedono e loro stessi diventano poveri - poveri non per forza ma liberamente - perché vogliono seguire Dio e si ripromettono il regno dei cieli! Il pagano ci schernisce, ci prende per matti. Dice: E sarebbero questi i vantaggi che Cristo ci ha recati? che l'uomo resti privo dei suoi averi e, per volerli dare ai poveri, riduca se stesso in povertà? Come ti comporterai con simile soggetto? Tu - gli dirai non puoi capire i beni recati da Cristo: ti ha riempito un altro, l'avversario di Cristo, al quale tu hai permesso d'abitarti in cuore. Guardi al passato e ti sembra che il passato sia stato migliore del presente. In realtà era come quando le olive spenzolano sui rami al soffiare del vento. Sembrano godersi liberamente il vento che spira ed essere soddisfatte nel loro desiderio di mobilità. Giunge però l'ora in cui l'oliva è cacciata nel frantoio. Non era infatti possibile che restasse per sempre appesa alla pianta, ormai è giunta la fine

dell'anno! Né è senza motivo il fatto che certi salmi abbiano come titolo: *Sui torchi*. Sull'albero, quindi, la libertà; dentro il frantoio la pigiatura. E tu guardi come, nell'epoca in cui le realtà mondane sono schiacciate e vanno in frantumi, ci sia un aumento di avarizia? Guarda come di pari passo aumenti la continenza! Perché vuoi essere così cieco da vedere la morchia che scorre sulle piazze e non vedere l'olio che fluisce nelle anfore? Né manca la spiegazione di un tale fenomeno ed è questa: chi si comporta male è noto pubblicamente, al contrario rimane segreto l'essersi uno convertito a Dio e l'essersi ripulito della sporcizia delle sue passioni disordinate. Proprio come [succede] nel frantoio: la morchia esce fuori e scorre sotto gli occhi di tutti, l'olio se ne separa e fluisce in segreto.

Il pagano è asservito al diavolo.

10. Alle mie parole voi applaudite ripieni di gioia. È segno che potete sedervi sui fiumi di Babilonia e piangere. Ma voglio tornare di nuovo a coloro che ci fecero prigionieri. Entrano nel cuore degli uomini e, servendosi della lingua di coloro che essi han soggiogati, ci pongono dei quesiti dicendo: *Cantateci le parole dei cantici*. Dicono cioè: Spiegateci il motivo della venuta di Cristo, spiegateci come sia la vita futura. Ecco, io son pronto a credere ma tu devi insegnarmi il motivo per cui mi imponi di credere. Gli rispondo: Amico, come fai a non volere che io ti imponga di credere? Sei pieno di passioni disordinate! Se ti parlassi dei beni di Gerusalemme, non ne capiresti nulla. Bisogna che ti svuoti di ciò che ti riempie, per poterti riempire delle cose di cui sei vuoto. Se pertanto ti imbatti in una persona di questo genere, non esser facile ad aprirti con lui. È un legno di salice, un legno infruttuoso. Non usare un tale strumento per suonare; appendilo piuttosto [al chiodo]! L'altro però insisterà: Dimmi, cantami, spiegami perché questo, perché quello! Non vuoi - continuerà - che io m'istruisca? Gli replicherai: Vedo che non mi ascolti con retta intenzione; non bussi in modo che sia conveniente aprirti. Ti ha riempito colui che un giorno mi condusse in prigionia; è lui che per tuo mezzo mi pone codeste domande. Ora, egli è un furbacchione e la sua richiesta nasconde insidie. Non cerca di imparare ma argomenti da rinfacciare. Per questo io non dirò nulla: terrò sospeso il mio strumento.

Non tutti disposti alla comprensione della verità.

11. [v 4.] Cosa ti dirà ancora? *Cantateci le parole dei cantici, cantateci l'inno, cantateci dei cantici di Sion.* Cosa rispondere? Babilonia ti porta, Babilonia ti tiene accerchiato, Babilonia ti nutre, Babilonia parla per bocca tua. Non sei in grado di capire se non quel che brilla per un istante: non ti riesce di pensare alle realtà eterne, non capisci nulla di quanto domandi. *E come mai canteremo un cantico del Signore in terra straniera?* Fratelli, è davvero così. Provatevi a predicare una qualsiasi delle verità che conoscete, magari la più elementare, e vedrete com'essi si cambieranno d'istinto in vostri schernitori. Pretendono la verità mentre son pieni di falsità. Rispondendo dunque a chi pretende da voi spiegazioni che non sono in grado di capire, con la franchezza che vi dona il vostro santo cantico direte: *E come mai canteremo un cantico del Signore in terra straniera?*

Non cercare l'amicizia degli abitanti di Babilonia.

12. [v 5.] Ma tu, o popolo di Dio, o corpo di Cristo, o schiera nobile di pellegrini (non siete infatti di quaggiù, siete di un'altra patria), tu, dico, esamina la condotta che tieni in mezzo a costoro. Essi ti dicono: *Cantateci le parole dei cantici, cantateci l'inno, cantateci dei cantici di Sion,* e potrebbe succedere che, quasi quasi, tu li ami, ne ambisca l'amicizia e tema di urtarli. Ciò significherebbe che cominci a provar gusto per Babilonia e a dimenticarti di Gerusalemme. Temendo una simile sventura, osserva cosa aggiunge [il salmo], osserva come prosegue. Chi canta queste cose è uno che le ha sperimentate: siamo noi, se lo vogliamo. Ora un tale uomo ha dovuto affrontare un po' dovunque gente che lo interrogava così, gente che l'accarezzava con l'adulazione, che lo rimproverava con detti mordaci o gli tributava false lodi, gente pretenziosa nel chiedere cose che non capisce e per nulla disposta a svuotarsi di ciò che la riempie. Ebbene, come uno che si trova in pericolo fra tanta folla di avversari, da animo nobile qual è, il salmista volge la mente al ricordo di Sion, anzi vi si obbliga con una specie di giuramento dicendo: *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme.* Questo, [mentre si dibatte] tra le voci di chi vuol prenderlo prigioniero, tra le voci dei bugiardi, di coloro che l'interrogano per cattiveria, di coloro che insistono nel chiedere ma ricusano d'imparare.

Consigli ai benestanti.

13. Di tal genia era, ad esempio, quel ricco che pose al Signore la domanda: *Maestro buono, cosa debbo fare per ottenere la vita eterna?* Interrogandolo sulla vita eterna, non ti sembra che abbia chiesto un cantico di Sion? *Osserva i comandamenti*, gli rispose il Signore. E l'altro, ascoltato che l'ebbe, replicò a proposito del lusso: *Tutte queste cose le ho adempiute fin dalla mia giovinezza*. Anche il Signore, da parte sua, gli fece udire qualcosa dei cantici di Sion. In realtà egli sapeva che quel tale non l'avrebbe compreso ma voleva offrire a noi un esempio pratico di gente che viene a chieder consiglio, così almeno sembra, per raggiungere la vita eterna e che ci porta alle stelle finché rispondiamo in conformità con ciò che chiedono. Servendosi di quel tizio ci diede un fac-simile affinché anche noi in seguito, di fronte a uomini consimili, potessimo dire: *E come mai canteremo un cantico del Signore in terra straniera?* Ecco, gli disse: *Vuoi essere perfetto? Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi*. Per imparare gran parte dei cantici di Sion, deve prima rimuovere gli ostacoli, deve camminare libero, cioè non gravato da alcun peso. Allora imparerà qualcosa dei cantici di Sion. Ma quel tale se ne andò via triste. Diciamogli dietro: *E come mai canteremo un cantico del Signore in terra straniera?* Egli se ne andò via, ma il Signore volle lasciare ugualmente una speranza ai ricchi. Gli chiesero infatti i discepoli, rattristati anche loro: *Chi si può salvare?* Rispose: *Ciò che è impossibile agli uomini è facile a Dio*. In effetti anche i ricchi hanno, per così dire, una loro via; anch'essi hanno ottenuto un cantico di Sion, quel cantico di cui parla l'Apostolo: *Ai ricchi di questo mondo raccomanda di non nutrire sentimenti di orgoglio, di non sperare nelle instabili ricchezze ma nel Dio vivo che ci dà con abbondanza ogni cosa, perché ne godiamo*. Continua precisando le opere che debbono compiere, e ciò facendo dimostra di maneggiare lo strumento, di non averlo appeso. Dice: *Sì arricchiscano di opere buone, siano liberali, generosi, e si accumulino così per l'avvenire un tesoro posto su solide basi, che assicuri loro la vita eterna*. Ecco qual è il cantico di Sion che è stato concesso ai ricchi. Primo: *Non nutrire sentimenti d'orgoglio*. Le ricchezze infatti gonfiano, e chi è gonfio vien rapito dai fiumi di Babilonia. Cosa si comanda quindi al ricco? Prima di tutto che *non abbia sentimenti d'orgoglio*. Trovandosi nella ricchezza, eviti le conseguenze della ricchezza: pur nella ricchezza, eviti la superbia. Questo infatti è il malanno più grosso che ingenera la ricchezza negli uomini sprovveduti. Non è infatti cattivo l'oro, creatura anch'esso di Dio, ma cattivo è l'avarò

che abbandona il Creatore e si volge alla creatura. Se ricco, eviti dunque d'essere orgoglioso: si ponga a sedere al di sopra di quel fiume di Babilonia [che è la ricchezza]. Questo proprio gli si suggerisce: *Non nutra sentimenti d'orgoglio*, cioè stia seduto. *Né sperare nelle instabili ricchezze*. E questo significa che deve sedersi sopra i fiumi di Babilonia. Se infatti riporrà fiducia nelle ricchezze, incerte come sono, verrà portato via dal fiume di Babilonia; se viceversa sarà umile e non superbo, se non riporrà la sua speranza nelle ricchezze, sapendole incerte, allora siede al di sopra del fiume e ricordandosi di Sion sospira verso l'eterna Gerusalemme, e per arrivare a Sion dà via del suo. Eccoti il cantico di Sion riservato ai ricchi. Siano attivi, usino il loro strumento, non stiano a guardare! E ciò anche se si imbattono in qualcuno che faccia di queste osservazioni: Ma che combini? se elargisci così abbondantemente perdi il tuo patrimonio! ammucchia piuttosto per i tuoi figli. Se vedono che è gente non in grado di capire, se s'accorgono che si tratta d'un legno di salice, non siano proclivi a spiegare le ragioni del loro comportamento e in che cosa questo consiste. Suspendano gli strumenti ai salici di Babilonia. Oltrepassati però i salici, cantino, non s'interrompano ma siano attivi [nel bene]. Non va perduto ciò che elargiscono. Affidano qualcosa a un servo ed è al sicuro: l'affidano a Cristo e andrà perduto?

Ricchi e poveri.

14. Avete ascoltato, dai cantici di Sion, la parola per i ricchi; ascoltate ora il cantico che riguarda i poveri. È sempre Paolo che parla. *Niente abbiamo portato in questo mondo e niente possiamo portare via. Quando abbiamo vitto e vestiario, di ciò contentiamoci. Ma quelli che ambiscono arricchirsi cadono nella tentazione e in molti desideri insensati e dannosi, che travolgono gli uomini nella rovina e nella perdizione.* Sono tutti fiumi di Babilonia. *Radice di tutti i mali è l'avarizia; e quelli che ne sono stati presi, si sono allontanati dalla fede e si son procurati molti tormenti che li rodono.* Son dunque in contrasto fra loro questi due cantici? Certo no. Osservate cosa si prescrive ai ricchi: *Non nutrire sentimenti d'orgoglio, né sperare nelle ricchezze, che sono insicure*, compiere opere di bene, essere generosi, provvedersi d'una solida base per l'avvenire. E ai poveri cosa si suggerisce? *Chi ambisce la ricchezza cade in tentazione.* Non dice: *Quelli che son ricchi, ma: Chi ambisce la ricchezza.* Se infatti si trattasse di persone

già ricche, dovrebbero ascoltare l'altro cantico. L'ascolti il ricco e dia con generosità; l'ascolti il povero e non desideri [la ricchezza].

Vita eterna e comodità mondane.

15. [v 5.] Quando dunque vi troverete fra persone non in grado di comprendere il cantico di Sion, appendete, come vi ho già detto, i vostri strumenti ai salici cresciuti al centro di tale città. Rimandate cioè ad altro tempo le cose che volevate dire. Ecco, se la pianta comincia a portar frutti (si tratta di alberi mutevoli!) e frutti buoni, allora ci sarà consentito cantare i nostri cantici: ci saranno orecchi capaci di ascoltarli. Finché però dovrete vivere fra codesta gente chiassona, che vi pone delle domande con animo non retto e resiste alla verità, escludete energicamente ogni proposito di compiacerla, per non dimenticare Gerusalemme. La vostra anima nell'unità - diventata cioè una, da molte che erano, mediante la pace di Cristo - dica; la stessa Gerusalemme, ora imprigionata finché ha da vivere sulla terra, dica: *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra*. Si è legato in una maniera feroce. La nostra destra è la vita eterna, la nostra sinistra è la vita temporale. Ogni opera che compi per la vita eterna, è la destra a compierla. Se nel tuo agire all'amore per la vita eterna mescoli il desiderio di soddisfarti nell'ambito della vita temporale, se ad esempio cerchi la lode degli uomini o qualche vantaggio materiale, la tua sinistra conosce quello che fa la tua destra. E voi ricordate il precetto del Vangelo: *Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra*. Dice dunque: *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra*. E in realtà succede proprio così. È una predizione, non un augurio. A tutti coloro che dimenticano Gerusalemme succede proprio questo: la loro destra si dimentica di loro. La vita eterna rimane isolata in se stessa, essi al contrario sono tutti presi dai gusti della vita temporale; e così fanno diventare destro ciò che invece è sinistro.

I beni della destra e della sinistra.

16. Statemi attenti su questo punto, fratelli! Per l'amore che porto alla destra voglio, con la grazia che il Signore mi darà, approfondire un po' l'argomento che interessa la salvezza di tutti. Forse ricordate come io una volta da questa sede vi parlai di certuni che pongono a

destra ciò che invece è della sinistra, che cioè stimano oltre il conveniente i beni temporali e in essi ripongono la loro felicità, dimenticando cosa sia la vera felicità, la vera destra. Questi tali dalla Scrittura son chiamati figli stranieri, come chi non è cittadino di Gerusalemme ma di Babilonia. Dice il salmo in un noto passo: *Signore, liberami dalla mano dei figli stranieri, la cui bocca dice vanità, la cui destra è destra di iniquità*. E continua dicendo: *I loro figli son germogli vigorosi, le loro figlie quasi adornate come l'ornamento del tempio; i loro granai sono ricolmi, riboccanti di questo e di quello; i loro greggi fecondi, abbondanti nei loro parti; i loro buoi ingrassati: non v'è breccia nelle loro mura, non v'è schiamazzo nelle loro piazze*. Godere d'una simile prosperità è dunque peccato? No, ma è porre a destra ciò che invece è roba della sinistra. In tal senso cosa dice andando avanti? *Dissero beato il popolo che possiede queste cose*. Ecco in che senso la loro lingua ha detto stupidità: chiamando beati coloro che posseggono cose come queste. Tu al contrario sei cittadino di Gerusalemme; sei uno che non dimentica Gerusalemme per non essere dimenticato dalla tua destra. Ebbene, se gli altri, quelli che dicono stupidità, han definito felice il popolo che possiede di tali cose, tu cantami il cantico di Sion. Dice: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio*. Scrutate il vostro cuore, fratelli, e vedete se desiderate i beni divini, se desiderate la città superna, Gerusalemme, se bramate la vita eterna. Tutto quello che costituisce la felicità terrena buttatelo a sinistra; sia vostra destra ciò che possederete per sempre. E se avrete anche della roba da collocarsi a sinistra, non fatevene grandi. Non sgridi forse quel commensale che voglia mangiare con la sinistra? Se ritieni un'offesa per la tua mensa il comportamento di un commensale che mangia con la sinistra, come non dovrà costituire un'offesa per la mensa di Dio se tu metti a sinistra ciò che dev'essere a destra e a destra ciò che dev'essere a sinistra? E allora? *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra*.

La Chiesa ha superato i suoi oppressori.

17. [v 6.] *S'attacchi la mia lingua al mio palato, se io di te non mi ricordo*. Cioè: che io resti muto - dice - se mi dimenticherò di te. Perché infatti dovrebbe parlare, perché far rumore uno che non canta i cantici di Sion? Il cantico di Gerusalemme è il nostro linguaggio. Ogni cantico d'amore per il mondo è un linguaggio

straniero, è una lingua barbara da noi imparata durante la prigionia. Quindi uno che dimentica Gerusalemme è muto dinanzi a Dio. Né basta ricordarsi di lei. Anche i nemici se ne ricordano, vogliosi di distruggerla. Dicono: Ma che sorta di città è mai questa? E cosa sono i cristiani? come vivono i cristiani? Oh, se non ci fossero i cristiani! I prigionieri, diventati moltitudine, hanno ormai riportato vittoria sui loro conquistatori, anche se costoro continuano a brontolare e a minacciare crudeltà, progettando addirittura di uccidere la società dei santi, la città che vive pellegrina al loro fianco. È lo stesso comportamento tenuto dal faraone verso l'antico popolo [eletto] quando decise di uccidere i bimbi maschi e risparmiare le femmine: soffocava cioè le virtù e incrementava le passioni. È dunque troppo poco ricordarsi [di Gerusalemme]. Osserva come te ne ricordi. Ci sono infatti cose di cui ci ricordiamo con odio, e cose di cui ci ricordiamo con amore. È per questo motivo che, dopo aver detto: *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; s'attacchi la lingua al mio palato, se io di te non mi ricordo*, subito aggiunge: *Se non avrò posto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia*. Ecco dov'è la nostra suprema letizia: là dove godremo Dio, dove con ogni sicurezza vivremo nella più intima fraternità e nella compagnia dei [nostri veri] concittadini. Non ci sarà più, in quella sede, né tentatore che ci molesti o ci richiami a qualche piacere [fuori posto]. Nulla, all'infuori del bene, ci darà gioia. Ogni necessità sarà scomparsa e inizierà la perfetta beatitudine. *Se non avrò posto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia*.

Esaù e Giacobbe personaggi storici e figure simboliche.

18. [v 7.] Rivolgendosi ora al Signore, l'invoca contro i nemici della sua città. *Ricordati, Signore, dei figli di Edom*. È chiamato Edom colui che si chiama anche Esaù. L'avete udito or ora mentre vi si leggeva l'Apostolo: *Ho amato Giacobbe e odiato Esaù*. Nell'identico grembo materno c'erano due figli, due gemelli racchiusi nel grembo di Rebecca. Erano figli di Isacco, nipoti d'Abramo. Nacquero tutt'e due, ma a l'uno toccò l'eredità, l'altro fu diseredato. Questo Esaù, poi, divenne nemico di suo fratello perché, sebbene a lui minore, gli strappò la benedizione a lui riservata, adempiendo così la predizione secondo cui *il maggiore sarebbe stato servo del minore*. Chi sia stato in realtà il figlio maggiore e chi il figlio minore, e come

quello maggiore abbia dovuto servire al minore, lo comprendiamo al giorno d'oggi. Maggiore, stando almeno alle apparenze, era il popolo giudaico; minore, in ordine di tempo, il popolo cristiano. Ma osservate come quel maggiore sia adesso al servizio del minore. Loro ci carreggiano i libri, noi dai loro libri traiamo la vita. Voglio tuttavia, fratelli, che questo " maggiore " e " minore " lo prendiate in senso universale. Col nome di " maggiore " si designa l'uomo carnale, col nome di " minore " l'uomo spirituale. Difatti prima è l'uomo carnale e poi quello spirituale. Lo si trova nell'Apostolo, il quale apertamente dice: *Il primo uomo, tratto dalla terra, è terreno; il secondo, dal cielo, è celeste. E quale il terreno tali sono anche i terreni, e quale il celeste tali sono anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terreno così dobbiamo portare l'immagine di quello celeste* . Proprio in quel capitolo un po' prima aveva detto: *Ma non è prima ciò che è spirituale, bensì ciò che è animale: lo spirituale viene dopo*. Con la qualifica di " uomo animale " indica quello stesso che descrive come carnale. Ogni uomo che nasce inizia la vita a livello animale, è un essere carnale. Se si converte e abbandonando la cattività di Babilonia rientra in Gerusalemme, viene rinnovato: avviene cioè in lui un rinnovamento che lo trasforma in uomo nuovo e interiore, un rinnovamento posteriore quanto al tempo ma più grande quanto alle risorse. Son dunque Esaù tutti gli uomini carnali, mentre sono Giacobbe tutti gli spirituali. Sono figlio minore gli eletti, figlio maggiore i reprobì. Vuole anche questo figlio maggiore essere eletto? Diventi minore. Che se Esaù fu chiamato Edom, lo si deve a un cibo rosso, cioè alla lenticchia, che è un cibo dal colore rossiccio. S'era sfregata la lenticchia e la si era ben cotta. Ebbene, questo Esaù ebbe voglia di averne da suo fratello Giacobbe, e vinto dalla voglia di mangiare tale lenticchia cedette a lui il suo diritto di primogenitura . Giacobbe gli cedette la vivanda di cui l'altro s'era invogliato, e gli strappò l'onore e i privilegi della sua, primogenitura. In questa maniera, come per un contratto avvenuto fra loro, l'uno divenne maggiore e l'altro minore e il maggiore divenne servo del minore. E lo si chiamò Edom. Edom, a quanto affermano gli esperti in lingua ebraica, significa " sangue ", come: anche in lingua punica sangue si dice " edom ". La cosa non ti sorprenda! Ogni uomo carnale ha pertinenza col sangue, e: *La carne ed il sangue non possederanno il regno di Dio* . Non dice rapporto con il regno di Dio Edom; al regno di Dio dice rapporto Giacobbe, che restò senza cibo materiale ma ricevette la dignità spirituale. Di

costui Edom divenne nemico. Gli uomini carnali son tutti nemici degli uomini spirituali; tutti coloro che aspirano alle cose presenti osteggiano quanti vedono dediti alla ricerca dei beni eterni. Ebbene, cosa dice contro di loro il salmista che ha lo sguardo rivolto a Gerusalemme e invoca Dio perché lo liberi dalla prigionia? *Ricordati, Signore, dei figli di Edom*. Liberaci dagli uomini carnali, da coloro che si comportano come quell'antico Edom, che, pur essendo nostri fratelli, in realtà ci sono nemici. Essi nacquero prima, ma sul traguardo furono superati da chi nacque dopo. Essi furono fiaccati dalle voglie carnali, mentre per gli altri il disprezzo delle stesse voglie fu causa di elevazione. Comunque essi vivono ancora e ci invidiano e ci perseguitano.

Le persecuzioni della Chiesa.

19. *Ricordati, Signore, dei figli di Edom nel giorno di Gerusalemme.* Qual è questo giorno di Gerusalemme? quello delle sue angustie, quello in cui fu presa prigioniera, ovvero il giorno felice della sua liberazione, il giorno in cui arriva alla meta e passa all'eternità? Dice: *Signore, ricordati* (cioè: Non dimenticarti) *dei figli di Edom*. Di chi? *Di quelli che dicono: Distruggete, distruggete fin nelle sue fondamenta.* Ricordati, dunque, di quel giorno in cui essi erano intenzionati a distruggere Gerusalemme. Quante persecuzioni non ha subite la Chiesa! Quante volte non si son detti i figli di Edom, cioè gli uomini carnali, sudditi del diavolo e dei suoi angeli, adoratori degli idoli di pietra e di legno, asserviti alle loro voglie materiali: Sopprimete i cristiani! sbarazzatevi dei cristiani, sicché non ne rimanga neppure uno! Abbattete [la Chiesa] fin nelle sue fondamenta! Non sono state forse dette cose come queste? Eppure, proprio mentre le si andava dicendo, i persecutori fecero fiasco, i martiri ricevettero la corona. *Di quelli che dicono: Distruggete, distruggete fin nelle sue fondamenta.* I figli di Edom dicono: *Distruggete, distruggete*; Dio al contrario dice: *Servite*. Quale delle due sentenze prevarrà? Non prevarrà forse la parola di Dio, che ha detto: *Il maggiore sarà servo del minore?* *Distruggete, distruggete fin nelle sue fondamenta.*

20. [v 8.] E rivolgendosi a lei: *Figlia di Babilonia, te infelice!* Infelice per la tua esultanza, la tua presunzione e le tue ostilità. *Figlia di Babilonia, te infelice!* La stessa città vien chiamata Babilonia e figlia

di Babilonia, come Gerusalemme e figlia di Gerusalemme, Sion e figlia di Sion. Con denominazione consimile si parla di Chiesa e figlia della Chiesa: figlia a motivo della successione, madre in segno di deferenza. Ci fu in antico una Babilonia, ma forse che il popolo rimase per sempre in essa? Mediante la successione da Babilonia ebbe origine la figlia di Babilonia. Ebbene, *te infelice, o figlia di Babilonia!* Infelice te, lui beato!

Il cittadino di Gerusalemme ha da superare vari condizionamenti.

21. [v 9.] Che cosa infatti hai tu combinato e quale sarà la tua ricompensa? Ascolta: *Beato chi ti renderà la ricompensa che tu hai reso a noi.* Di quale ricompensa parla? Quella con cui si chiude il salmo: *Beato chi prenderà e sbatterà i tuoi pargoli contro la rupe.* Dichiaro infelice la città nemica e beato colui che la ripaga con la stessa moneta con cui ella ha pagato noi. Interrogiamolo su questa ricompensa. Dice: *Beato chi prenderà e sbatterà i tuoi pargoli contro la rupe.* Ecco la paga. Cosa ci aveva fatto questa Babilonia? L'abbiamo già cantato nell'altro salmo: *I motteggi degli iniqui si rivolsero contro di noi.* Quando nascemmo, ci accolse bambini la confusione del mondo presente e, ancora bambini, minacciò di soffocarci con le vane dottrine di molteplici errori. Bambino appena nato, il futuro cittadino di Gerusalemme, anzi nella predestinazione divina già suo cittadino, è temporaneamente tenuto prigioniero [di Babilonia] e cosa potrà imparare ad amare se non ciò che i genitori gli avranno cacciato negli orecchi? Gli impartiscono un'educazione in cui gli insegnano l'avarizia, le rapine, le menzogne quotidiane, le varie forme d'idolatria e di culto demoniaco, i ricorsi illeciti a incantesimi e sortilegi. Cosa farà in tale ambiente un bambino, anima tenera portata a osservare il comportamento degli adulti, se non scimmiettare ciò che vede fatto dagli altri? Babilonia pertanto ci ha perseguitato fin da bambini, ma, divenuti grandi, Dio ci ha dato la conoscenza di sé, non permettendo che noi seguissimo gli errori dei nostri antenati. Di questo parlai un'altra volta, e dissi che era stato predetto dal profeta: *Le genti verranno a te dall'estremità della terra e diranno: "Veramente i nostri padri hanno ereditato falsità e vanità nelle quali non v'era per loro alcun giovamento".* È quel che dicono, diventati giovani, i bambini che un tempo erano stati uccisi seguendo tali vanità. Gettate via le vanità e rinati alla [vera] vita, avanzino verso Dio e ripaghino Babilonia. Con quale ricompensa?

Con la stessa che lei aveva usata verso di noi. Siano soffocati i suoi piccoli! Sì! In compenso [del male arrecatoci] siano sfracellati i suoi piccoli e muoiano. Chi sono i piccoli di Babilonia? Le cattive passioni appena nate. C'è infatti della gente che contrasta le tendenze cattive quando sono invecchiate. Ma tu quando vedi nascere in te una passione, prima che si irrobustisca e divenga abitudine cattiva, mentre è ancora piccola, non consentirle di acquistar forza di abitudine perversa. Schiacciala mentre è ancora piccola. Ma tu forse temi che anche schiacciata non muoia. Ebbene, sbattila *sulla pietra, la quale pietra è Cristo*.

Desiderio dell'eternità e vita vissuta.

22. Fratelli, che i nostri strumenti non cessino di suonare mediante la pratica di opere buone. Cantatevi a vicenda i cantici di Sion. Avete ascoltato volentieri [la nostra parola]; ebbene, con maggiore slancio eseguite ciò che avete ascoltato, se non volete essere salici di Babilonia, alimentati dalle sue acque e privi di frutti. E sospirate verso l'eterna Gerusalemme. Là dove vi precede la vostra speranza sia orientata la vostra vita. Là saremo insieme con Cristo. Anche ora Cristo è nostro capo, ma ora ci governa dall'alto: un giorno ci accoglierà in quella città e saremo con lui, divenuti uguali agli angeli di Dio. Non avremmo mai osato immaginarci una sorte simile se non ce l'avesse promesso la Verità. Questa sorte desiderate ardentemente, o fratelli! ad essa pensate di giorno e di notte. Qualunque prosperità di questo mondo vi arrida, non ve ne fidate! né intavolate amichevoli discorsi con le vostre passioni. Si tratta d'un nemico grande? uccidetelo sulla pietra. Si tratta di un nemico minuscolo? schiacciatelo sulla pietra. I grandi nemici uccideteli sulla pietra; i piccoli schiacciateli sulla pietra. Vinca la pietra. Siate costruiti sulla pietra, se non volete essere travolti dal fiume, dai venti, dalla pioggia. Se volete essere armati nella lotta contro le tentazioni del mondo, cresca e si irrobustisca nei vostri cuori il desiderio della Gerusalemme eterna. Passerà la prigionia, verrà la felicità, sarà condannato l'ultimo nemico e noi trionferemo col nostro Re liberi dalla morte.

SUL SALMO 137

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo è breve e semplice, né ci dilungheremo a spiegarlo. Sappiamo infatti di chi sia stato simbolo David, e in quella persona riconosciamo noi stessi in quanto membra del suo corpo. Riconosciamo quindi nel salmo la voce della Chiesa, e nello stesso tempo godiamo per avere meritato di far parte di quell'assemblea che abbiamo udito cantare. Il titolo si riduce alle parole: *Per David stesso*. Vediamo cosa capitò a questo David.

La confessione dei peccati e la lode di Dio.

2. *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore.* Generalmente il titolo del salmo ci indica cosa si racchiuda nel salmo stesso. Qui però il titolo non ci indica nulla eccetto la persona per la quale si canta. Sarà il primo verso ad esporci la trama dell'intero salmo: *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore*. Ascoltiamo questa confessione. Tuttavia voglio ricordarvi che nelle Scritture la confessione con la quale confessiamo qualcosa a Dio può intendersi in due sensi: confessione dei peccati o confessione intesa come lode. Quanto alla confessione dei peccati, tutti la conoscono, mentre invece pochi si rendono conto della confessione in senso di lode. Che la confessione dei peccati sia cosa nota risulta, ad esempio, dal fatto che, tutte le volte che leggendosi le Scritture si ascoltano parole come: *Confesserò a te, Signore*, ovvero: *Confesseremo a te*, subito ci si comincia a battere il petto. È una costumanza che si è ormai creata: la gente si è assuefatta a questo modo d'intendere né c'è verso di persuaderla a prendere la confessione diversamente da confessione dei peccati. Ma forse che era peccatore il nostro Signore Gesù Cristo, il quale nel Vangelo afferma: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra*? Continuando il suo dire palesa cosa confessasse, e ci fa capire che non era una confessione di colpe, ma di lode. Dice: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli*. Loda il Padre, loda Dio perché non rigetta gli umili mentre umilia i superbi. Anche nel nostro salmo ascolteremo una confessione di questo genere: confessione di lode e di plauso a Dio. *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore*. Pongo nell'altare della tua confessione tutto il mio cuore, lo offro a te in olocausto di lode. Per olocausto infatti si intende un sacrificio in cui l'intera vittima

viene bruciata: difatti il greco corrisponde al latino *totum* (tutto intero). E osserva come offra un olocausto spirituale colui che afferma: *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore*. Dice: La fiamma del tuo amore bruci tutto intero il mio cuore; nulla in me resti per me sicché io mi orienti verso me stesso, ma bruci tutto in te e tutto in te arda; tutto sia preso dal tuo amore come avvolto dalle fiamme sprigionatesi da te. *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore, poiché hai ascoltato le parole della mia bocca*. Qual è questa mia bocca se non quella del mio cuore? È là che noi abbiamo una voce che Dio ascolta, mentre rimane del tutto impercettibile ad ogni orecchio umano. Gridavano, è vero, gli accusatori di Susanna ma non osavano alzare gli occhi al cielo; lei invece, pur restando in silenzio, gridava col cuore. Per questo, mentre gli uni meritavano il castigo, lei meritò d'essere esaudita. Nel nostro intimo c'è dunque una bocca, dove o attraverso cui preghiamo. E se noi abbiamo preparato un ospizio o una dimora a Dio, là noi parliamo, là veniamo esauditi. Dio infatti non si trova lontano da ciascuno di noi, ma in lui noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. Che ti separi da Dio non c'è altro ostacolo se non la colpa. Abbatti questo tramezzo che è il peccato e sarai in compagnia di colui che preghi. Dice: *Hai ascoltato le parole della mia bocca: confesserò a te*.

3. *Al cospetto degli angeli salmeggerò a te*. Non salmeggerò dinanzi agli uomini ma dinanzi agli angeli. Il mio salterio è la mia gioia: ma una gioia che mi venisse dagli esseri inferiori sarebbe una gioia dinanzi agli uomini, mentre la mia gioia è dinanzi agli angeli e questa gioia mi danno i valori supremi. L'empio non conosce infatti le gioie del giusto. *Non c'è gioia per gli empi, dice il Signore*. L'empio gode nell'osteria, il martire gode nelle catene. Quando godeva la martire Crispina di cui oggi si celebra la festa? Godeva quando la si ammanettava e veniva condotta dal giudice, quando la si incarcerava e legata la si presentava alla folla, quando la si poneva sul rogo e dopo essere stata ascoltata la si condannava. Di tutte queste cose godeva. Gli altri, miseri, la ritenevano sfortunata; lei godeva dinanzi agli angeli.

L'anima tempio di Dio.

4. [v 2.] *Adorerò presso il tuo tempio santo*. Qual è questo tuo santo tempio? Quello in cui abiteremo, in cui adoreremo. Alla sua

adorazione tende infatti la nostra corsa. Il nostro cuore è gravido, sul punto di partorire, e cerca un posto per partorire. Orbene, quale sarà il luogo dove Dio deve essere adorato? Qual è quel mondo o quell'edificio o quel trono in cielo e fra le stelle? Lo cercheremo ricorrendo alle Sacre Scritture, e la risposta sarà nelle parole della Sapienza, là dove dice: *Io ero con lui; io ero colei di cui egli si compiaceva quotidianamente* . Ci elenca poi le sue opere e ci indica quale sia il trono di Dio. Qual è? Continua: *Quando formava grosse nubi in alto, quando separava la sua sede sopra i venti* . Ora sua sede è lo stesso che suo tempio. Dove andremo dunque? Dovremo proprio adorarlo al di sopra dei venti? Se Dio è da adorarsi al di sopra dei venti, in questo ci vincono gli uccelli. Per " venti " si possono però intendere le anime, cioè col nome " venti " si indicano le anime, come dice in un passo la Scrittura: *Ha volato sopra le penne dei venti* , dov'è da intendersi che ha volato al di sopra delle risorse dell'anima. In forza di questa ampiezza di significato diciamo che l'anima è un soffio divino, una specie di vento : certo non dello stesso genere del vento che sentiamo quando sbatacchia qua e là gli oggetti ma indicando con tale nome una realtà invisibile, che cioè non si riesce a vedere con gli occhi, né a udire con gli orecchi né a sentire col naso, né a gustare con la gola, né a toccare con le mani. Quel che infatti chiamiamo anima è una energia vitale che ci fa vivere. Se prendiamo " i venti " in questo senso, non occorre che supponiamo delle penne materiali, per volare a somiglianza degli uccelli al tempio di Dio e là adorarlo. Ci accorgeremo, viceversa, che, supposta naturalmente la nostra intenzione di essere suoi fedeli, è su di noi stessi che Dio ha la sua sede. Vedete se non sia proprio questo il senso delle parole dell'Apostolo: *È santo il tempio di Dio, che siete voi* . Sicuramente (è cosa evidente) Dio abita negli angeli. Da cui segue che, quando il nostro godimento proviene non da beni materiali ma da realtà spirituali e da esse trae motivo per innalzare il cantico a Dio salmodiando in compagnia degli angeli, allora tempio di Dio è la stessa assemblea degli angeli, e in quel tempio noi lo adoriamo. C'è una Chiesa di quaggiù e una Chiesa di lassù. La Chiesa di quaggiù è l'insieme dei fedeli, la Chiesa di lassù è l'insieme degli angeli. Alla Chiesa di quaggiù scese il Signore degli angeli: colui che, mentre si faceva nostro servo, veniva servito dagli angeli . Diceva: *Non son venuto per essere servito ma per servire* . In che cosa si è reso nostro servo, se non donandoci quello che anche oggi mangiamo e beviamo? Che se il Signore degli angeli s'è fatto

nostro servo, non disperiamo di diventare un giorno simili agli angeli. Chi era più grande degli angeli discese a fianco dell'uomo; il Creatore degli angeli assunse la natura dell'uomo e il Signore degli angeli per l'uomo morì. Per tutto questo *io adorerò presso il tuo santo tempio*, e per *tuo tempio* intenderò non un tempio eretto da mani di uomo ma quello stesso tempio che tu stesso ti sei eretto.

5. *E confesserò al tuo nome, nella tua misericordia e nella tua verità.* Per queste due cose noi confessiamo. Così si legge anche nell'altro salmo: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità*. Per queste due cose noi confessiamo: *Nella tua misericordia e nella tua verità.* Per la misericordia verso i peccatori volgesti a noi lo sguardo, per la verità ti mantenesti fedele alle promesse. Ebbene, io confesserò a te *per la tua misericordia e la tua verità*. E secondo questi due atteggiamenti io secondo le mie forze vorrò comportarmi: userò misericordia e verità, misericordia nel soccorrere, verità nel giudicare. Se con tali risorse Dio ci viene in aiuto, con le stesse noi ci meritiamo Dio [in premio]. A buon diritto quindi *misericordia e verità son tutte le vie del Signore*. Non ci sono altre vie per le quali egli possa venire a noi; non ci sono altre vie per le quali noi possiamo andare a lui.

Dio glorificato nel popolo d'Israele.

6. *Poiché hai glorificato il tuo santo nome sopra ogni cosa.* Come intendere, fratelli, questo elogio? Egli glorificò il suo santo nome in Abramo. Difatti Abramo credette a Dio e gli fu imputato a giustizia; tutti gli altri popoli invece sacrificavano agli idoli, adoravano i demoni. Da Abramo nacque Isacco, e anche in quella famiglia fu glorificato Dio. Dopo di lui venne Giacobbe e anche in lui fu glorificato Dio, il quale poté dire: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Giacobbe generò dodici figli, capostipiti del popolo d'Israele che, liberato dall'Egitto, condotto attraverso il mar Rosso, tentato nel deserto, alla fine fu sistemato nella terra promessa da cui erano stati scacciati vari popoli. Il nome del Signore fu dunque glorificato in Israele. Ma c'è di più. Da quel popolo trasse origine la vergine Maria; dal medesimo nacque Cristo nostro Signore, messo a morte per i nostri peccati e risorto a nostra giustificazione: lui che riempì di Spirito Santo i suoi fedeli e li mandò a predicare fra tutte le genti: *Fate penitenza perché il regno dei*

cieli è vicino . Ecco come Dio ha glorificato il suo santo nome sopra ogni cosa.

Beni che saziano e beni che non saziano.

7. [v 3.] *In qualunque giorno ti invocherò, presto esaudiscimi*. Perché presto? Perché me lo hai detto tu. *Mentre ancora tu parli ti dirò: Eccomi* . Perché presto? Perché non ti chiedo una felicità terrena, avendo appreso dal Nuovo Testamento qual santo desiderio debba nutrire. Non ti chiedo la terra, non la prolificità, non la salute del corpo, non l'assoggettamento dei nemici, non le ricchezze né gli onori. Nulla di tutto questo ti chiedo. Dunque *esaudiscimi presto*. Mi hai insegnato cosa chiederti: dammi dunque quanto ti chiedo. Diciamo al salmista: Chiedi forse cose di questo genere? Stiamo in ascolto mentre lui ci esporrà la sua richiesta; vediamo cosa chiede, imparando a chiedere noi stessi con le sue parole affinché meritiamo di ricevere. Tu forse eri venuto in chiesa per domandare non so quale cosa. Cosa vogliamo supporre eri venuto a chiedere? Certamente eri venuto con un tuo desiderio non peccaminoso, naturalmente, ma comunque materiale. Ebbene, toglì via ogni iniquità, toglì via ogni elemento carnale! Impara cosa debba chiedere; rifletti su quel che oggi celebri. Celebri il giorno natalizio di una donna santa e felice, e tu forse hai in cuore desideri di felicità terrena. Lei, ardente di santo desiderio, rinunciò alla felicità terrena che possedeva; abbandonò i figli in pianto e nel dolore per la sorte della madre. Il suo comportamento poté essere in certo qual modo crudele e, mentre correva alla corona divina, dava l'impressione di aver perso il senso della compassione umana. O che non sapeva forse cosa dovesse desiderare e cosa calpestare? Tutt'altro! Sapeva salmeggiare dinanzi agli angeli di Dio e desiderare la loro società, la loro amicizia santa e pura, dove una volta entrata non avrebbe dovuto più morire, dove avrebbe incontrato il giudice presso il quale non vale nulla la falsità. E allora? Forse che in quella vita non ci saranno più beni? Tutt'altro! Là ci sono soltanto i beni, beni non frammisti a mali, le gioie sicure di cui puoi godere quanto vuoi, senza che alcuno ti possa dire: Bisogna che ti moderi. Quaggiù al contrario è fastidioso il godimento che ti procurano i beni terreni. Non solo, ma è anche assai pericoloso, poiché può succederti che mentre ne godi ti attacchi ad essi e così, per volerne godere, vada in rovina. Per qual

motivo infatti Dio unisce ai beni terreni la tribolazione, se non perché noi, sentendone l'amarezza che ne deriva, impariamo a desiderare la dolcezza eterna?

Moltiplicarsi arricchendosi di virtù.

8. Vediamo dunque cosa chiede e a che proposito dice: *Esaudiscimi presto*. Cosa chiedi per essere esaudito subito? *Mi moltiplicherai*. In molti sensi può intendersi una moltiplicazione. Ci si moltiplica, ad esempio, mediante la generazione carnale a seguito della benedizione primordiale, impartita alla nostra natura, della quale noi abbiamo sentito parlare: *Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e dominatela*. È forse in questo senso che voleva essere moltiplicato colui che chiedeva d'essere presto esaudito? Certo, anche questa moltiplicazione è causa di fecondità e non ha altra origine se non la benedizione del Signore. Che dire poi delle altre maniere di moltiplicarsi? Uno si moltiplica accumulando sempre più oro, un altro accumulando argento, un altro bestiame, un altro familiari, un altro averi, un altro aumentando in tutte queste cose insieme. Molte le possibilità di moltiplicarsi sulla terra, fra le quali la più gioconda è quella che avviene mediante la procreazione di figli, sebbene da certi individui schiavi dell'avarizia la prolificità sia considerata cosa molesta. Dico di quella gente che, avendo parecchi figli, teme di lasciarli nella povertà e mossa da tale preoccupazione si spinge, almeno in parte, a commettere atti di empietà. Dimenticandosi d'essere genitori e spogliandosi di ogni sentimento di umanità, alcuni espongono i propri figli perché diventino figli altrui. E avviene che chi li ha partoriti li abbandoni e li raccolga chi non li ha partoriti, che la vera madre li trascuri, la madre adottiva li ami: l'una inutilmente madre della carne, l'altra più di lei madre per la decisione della volontà. È comunque un fatto che ci sono molte moltiplicazioni o molte maniere di moltiplicarsi. Quale moltiplicazione chiede colui che prega: *Esaudiscimi presto*? Dice infatti: *Tu mi moltiplicherai*. Ci aspettiamo di ascoltare dove. Eccotelo! *Nella mia anima*. Non nella mia carne ma *nella mia anima*. *Tu mi moltiplicherai nella mia anima*. Ma non ci sarà per caso una qualche aggiunta per la quale ci si faccia comprendere che non ogni moltiplicazione, sia pure nell'anima, rappresenti di per se stessa la felicità? Difatti anche le preoccupazioni son cose che si moltiplicano nell'animo umano. Anzi, anche dell'uomo in cui si siano moltiplicati

i vizi si potrebbe dire che egli si sia in qualche modo moltiplicato nell'animo. Eccoti uno che è soltanto avaro, un altro che è soltanto superbo o lussurioso; quell'altro invece è insieme e avaro e superbo e lussurioso. Si è moltiplicato nella sua anima, ma a suo danno. È una moltiplicazione di miseria, non di abbondanza. Come dunque vuoi moltiplicarti tu che hai detto: *Esaudiscimi presto*? Tu che sei riuscito a distaccarti da ogni realtà corporale, da ogni bene terreno, da ogni desiderio mondano, al segno che puoi dire al Signore: *Tu mi moltiplicherai nella mia anima*? Spiegaci meglio cosa desideri. Dice: *Tu mi moltiplicherai nella mia anima, nella virtù*. È palese ormai quale sia il suo voto, il suo desiderio; non può esserci più adito a confusione. Se avesse detto: *Tu mi moltiplicherai*, avresti potuto pensare a non so quale moltiplicazione di cose terrene. Per ovviare a questo ha aggiunto: *Nella mia anima*. Per impedirti poi di pensare a una moltiplicazione di vizi, che sarebbe avvenuta nella sua anima aggiunge: *Nella virtù*. Nessun'altra cosa devi desiderare da Dio, se vuoi dirgli a viso aperto e cuore sereno le parole: *Esaudiscimi presto*.

Cristo patrimonio dell'umanità intera.

9. [v 4.] *Confessino a te, Signore, tutti i re della terra*. Così avverrà e così sta avvenendo, e sta avvenendo ogni giorno. Se ne ricava che quelle parole non erano state dette a vanvera ma perché sarebbe successo proprio così. *Confessino a te, Signore, tutti i re della terra*. Ma anche loro, ora che ti confessano e lodano, non desiderino da te vantaggi terreni. Cosa potranno infatti desiderare i re della terra? Non è loro infatti il dominio supremo? Qualunque cosa voglia l'uomo desiderare qui in terra, oltre alla dignità imperiale non può spingersi il suo desiderio. Cosa infatti potrebbe volere di più? Ci vorrebbe una dignità più alta. Ma forse, quanto più è sublime una dignità tanto più è pericolosa, per cui i sovrani quanto più sono in alto nell'onore terreno tanto più debbono umiliarsi dinanzi a Dio, Ma perché questo? *Poiché hanno udito tutte le parole della tua bocca*. O Signore, *tutte le parole della tua bocca*. La legge e i profeti, l'insieme delle parole uscite dalla tua bocca, furono un tempo nascoste entro i limiti di una nazione. *Tutte le parole della tua bocca* rimasero nascoste nel solo popolo giudaico, quel popolo a lode del quale l'Apostolo diceva: *Che ha dunque di più il giudeo? O a che giova la circoncisione? Molto in ogni senso. E principalmente perché gli sono state affidate le promesse di Dio*. Là dunque rimasero le parole di

Dio. Ma eccovi ora il ben noto Gedeone, uomo santo dell'epoca dei Giudici. Osservate il segno che chiese al Signore. Disse: *Porrò il vello sull'aia: la pioggia cada soltanto sul vello lasciando asciutta l'aia*. E così avvenne: solo il vello fu bagnato, mentre il suolo circostante rimase asciutto. Poi chiese un altro segno: *La pioggia cada soltanto sull'aia lasciando asciutto il vello*. E anche questo segno si avverò: la terra fu bagnata all'intorno, mentre il vello restò asciutto. La prima volta fu bagnato il vello mentre il suolo rimase asciutto, la seconda volta fu bagnato il suolo, restando asciutto il vello. Cosa vi sembra rappresenti quel suolo, o fratelli? Non forse l'intera superficie della terra? E cosa rappresenta quel vello? È una figura del popolo giudaico, collocato al centro del nostro mondo. Esso, aveva il mistero della grazia, sebbene non nella piena rivelazione ma celato dentro la nube, come sotto un vello: aveva la pioggia entro il vello. Venne in seguito il tempo nel quale la pioggia si svelò per tutta la superficie circostante: si manifestò, non fu più cosa celata. E allora si avverò quel che era stato detto: *Confessino a te, Signore, tutti i re della terra, poiché hanno udito tutte le parole della tua bocca*. Cosa volevi nascondere, o Israele? Fino a quando avresti voluto nascondere? Il vello fu spremuto e la pioggia uscì fuori di te. Cristo solo è la soavità di quella pioggia, e tu ti rifiuti di riconoscerlo nelle Scritture, mentre le Scritture sono state composte proprio in vista di lui e di lui solo! Al contrario, *che tutti i re ti confessino, Signore, poiché hanno udito tutte le parole della tua bocca*.

10. [v 5.] *E cantino nelle vie del Signore, poiché grande è la gloria del Signore*. Cantino nelle vie del Signore i re della terra. In quali vie dovranno cantare? Quelle di cui si parlava sopra, cioè: *Nella tua misericordia e nella tua verità, poiché tutte le vie del Signore sono misericordia e verità*. Non siano dunque superbi i re della terra, ma umili. Se saranno umili canteranno nelle vie del Signore: amino e canteranno. Ben sappiamo di viandanti che camminano cantando: cantano smaniosi d'arrivar presto. Poiché come ci sono canzoni cattive, proprie, per dir così, dell'uomo vecchio, così c'è il cantico nuovo, di pertinenza dell'uomo nuovo. I re della terra camminino dunque anche loro per le tue vie: camminino cantando per tali vie. E cosa canteranno? Che *grande è la gloria del Signore*, non quella dei re.

Dio è vicino agli umili, lontano dai superbi.

11. [v 6.] Nota come, secondo la volontà del Signore, debbano cantare i re per restare nelle sue vie. Debbono con umiltà portare il [giogo del] Signore, non inorgogliersi contro il Signore. Se infatti monteranno in superbia, cosa seguirà? *Poiché eccelso è il Signore e guarda le cose umili.* Vogliono quindi i re che lo sguardo [di Dio] sia su di loro? Siano umili! Cos'altro? Forse che, se si innalzeranno gonfi di superbia, resteranno nascosti al suo sguardo? Hai udito che egli *guarda alle cose umili*; e chi sa che non ti venga voglia d'insuperbirti dicendo dentro di te: Dio guarda alle cose umili, quindi non guarderà a me: farò quel che mi pare! Chi mi vede infatti? L'uomo non ci riesce; Dio non vuole, poiché io non sono umile, mentre lui guarda alle cose umili: quindi farò come mi pare. Spostato che altro non sei! ragioneresti così se conoscessi che cosa devi amare? Ammettiamo pure che Dio non voglia vederti: non dovrebbe spaventarti questo stesso fatto, che cioè egli non ti voglia vedere? Quando incontri un tuo patrono altolocato tu lo saluti, e se egli, distratto da altri pensieri, non ti guarda, tu te ne rammarichi, e come! Non ti guarda Iddio, e rimani tranquillo? Non ti guarda il Salvatore, e ti fissa il nemico predatore. Ma Dio ti vede lo stesso. Non credere di non essere veduto: prega piuttosto di meritarti d'essere guardato con amore da colui che continuamente ti vede. Fu detto infatti: *Gli occhi del Signore sopra i giusti*. Perché non si posano sugli iniqui, forse che costoro potranno fare quel che loro piace? *Gli occhi del Signore sopra i giusti.* Continui nel suo dire! *E le sue orecchie [attente] alle loro preghiere*. Gli iniqui dunque che si credevano al sicuro perché su di loro non si volgono gli occhi del Signore, non dovranno piuttosto temere che allo stesso modo nemmeno i suoi orecchi siano attenti alle loro preghiere? Quanto meglio non sarebbe che i suoi occhi fossero sempre rivolti a noi e i suoi orecchi alle nostre preghiere? Se però tu compi azioni sulle quali non ti piace che il Signore posi lo sguardo, non meriti che l'orecchio del Signore sia attento alla tua preghiera. Anche se, col tuo cattivo comportamento, non distogli da te l'occhio di Dio. Cosa aggiunge infatti? *Il volto del Signore è sopra quanti compiono il male.* E questo a qual fine? *A sperderne dal mondo anche il ricordo*. Vedi come sei continuamente sotto il suo sguardo né puoi a lui nasconderti? Se pertanto, qualunque cosa tu faccia, sei alla sua presenza, perché non fare quel che ti meriterebbe le sue compiacenze? Analogamente, cosa dice il nostro salmo? *Grande è la gloria del Signore; eccelso è il Signore e volge lo sguardo alle cose umili.* Si

direbbe quasi che alle cose sublimi non volga lo sguardo; *lo volge* infatti *alle cose umili*. Come si comporta dunque con *le cose sublimi*? *Le conosce da lontano*. Che risultato ottiene allora il superbo? quello d'essere veduto da lontano, non quello di non essere veduto. Né devi ritenerti sicuro pensando che, per essere guardato da lontano, non ti veda bene ugualmente. Questo succede a te: se guardi da lontano a una cosa, non la vedi bene. Quanto a Dio invece, pur guardandoti da lontano ti vede perfettamente: anche se non è vicino a te. Ecco dunque cosa ottieni [con la tua superbia]: non d'essere visto [da Dio] in maniera imperfetta, ma d'essere lontano da colui che sempre ti vede. L'umile al contrario qual vantaggio ottiene? *È vicino il Signore a chi ha il cuore contrito*. S'innalzi pertanto il superbo quanto vorrà: Dio certamente abita in quelle altezze, Dio [che] abita nel cielo. Quanto a te, vuoi che Dio ti sia vicino? Sii umile. Poiché, se sarai superbo, più ti innalzerai più egli resterà alto sopra di te, egli che *conosce da lontano le cose sublimi*.

La vita presente è una tribolazione.

12. [v 7.] *Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita*. È la verità. In qualunque angustia ti troverai, confessalo, invocalo, ed egli ti libererà e darà la vita. C'è però in questo versetto qualcosa che dobbiamo comprendere meglio affinché possiamo aderire più intimamente a Dio e dirgli: *Esaudiscimi presto*. Aveva detto: *Le cose sublimi conosce da lontano*; ora è certo che i sublimi, i superbi, non conoscono la tribolazione. Non conoscono, dico, quella tribolazione di cui in un altro passo è detto: *Ho trovato tribolazione e dolore, e ho invocato il nome del Signore*. Cosa infatti c'è di straordinario se è la tribolazione che viene a trovare te? Se sei valente, va' tu a scoprire la tribolazione. Mi dirai: C'è dunque qualcuno che vada a scoprire la tribolazione? Ma chi potrebbe soltanto mettersi a cercarla? Sei circondato da ogni parte da tribolazioni, e non te ne accorgi? Forse che è una tribolazione da nulla tutta la nostra vita? Se non fosse una tribolazione non sarebbe nemmeno un esilio; se invece è un esilio, o ami poco la patria ovvero sei nella tribolazione. Senza dubbio. Come infatti potrebbe non sentire la tribolazione uno che sa di non essere unito a ciò che desidera? Com'è allora che non ti sembra tribolazione un simile stato di cose? È perché non ami. Ama la vita futura e vedrai come tutta la vita presente è una tribolazione. Sia pure splendida per ogni sorta di prosperità, sia pure colma di

delizie fino a traboccarne: finché non sarà giunto quel godimento certissimo ed esente da ogni tentazione che Dio ci tiene in serbo per la fine, [la vita] sarà indubbiamente una tribolazione. Cerchiamo dunque, fratelli, d'intendere a fondo questa tribolazione. *Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita.* Non dice questo nel senso di: Tu mi libererai se eventualmente m'incoglierà una qualche tribolazione. Cosa dice allora? *Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita.* Cioè: Non mi darai la vita se non dopo che abbia camminato in mezzo alla tribolazione. *Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita. Guai a chi ride, beato chi piange! Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita.*

Il Signore affligge e consola.

13. *Contro l'ira dei miei nemici hai steso la tua mano, e mi ha salvato la tua destra.* Infieriscano pure i nemici: cosa potranno fare? Toglierci il denaro, spogliarci degli averi, proscriverci, mandarci in esilio, trafiggerci con dolori e tormenti o al massimo, se vien loro consentito, ucciderci. Possono forse di più? Tu invece, Signore, *hai steso la tua mano contro l'ira dei miei nemici*; tu stendi la tua mano anche al di là di quel che possono fare i nemici. A costoro infatti non è dato di separarmi da te, tu invece mi castighi più severamente ancora tenendomi lontano da te. *Hai steso la tua mano contro l'ira dei miei nemici.* Si accanisca pure il nemico contro di me: mai riuscirà a separarmi da Dio. Tu invece, Signore, mentre tardi ad accogliermi presso di te, mi tormenti prolungando l'esilio e non concedendomi il tuo dolcissimo godimento. Non mi hai ancora inebriato dell'abbondanza della tua casa né dissetato al torrente delle tue delizie, poiché è presso di te che si trova la sorgente della vita e nel tuo fulgore vedremo la luce. È pur vero che io ho concesso a te le primizie dello spirito e ho creduto in te, è pur vero che con la mente servo la legge di Dio; tuttavia noi gemiamo ancora nel nostro intimo, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. A noi peccatori Dio diede [in sorte] la vita presente nella quale [l'antico] Adamo viene maciullato mentre nel lavoro bagna di sudore il suo volto e la terra gli produce triboli e spine. Qual nemico avrebbe potuto procurargli un tormento maggiore? *Hai steso la tua mano contro l'ira dei miei nemici*, non tuttavia perché disperasse. Continua infatti: *E mi ha salvato la tua destra.*

Dio salva nella destra o nella sinistra.

14. C'è anche un'altra maniera di intendere la frase: *Hai steso la tua mano contro l'ira dei miei nemici*. I nemici erano furibondi per l'ira e tu mi strappasti dalle loro mani. *Il peccatore vede e se ne adira, egli digrigna i denti e se ne strugge*. Dove sono quei tali che un tempo dicevano: Scompaia dalla terra il nome cristiano? Non c'è scampo: o vengono morendo o si convertono. Veramente *contro l'ira dei nemici hai steso la tua mano*, proprio mentre si diceva ancora quanto era stato scritto: *I miei nemici mi imprecano mali: Quando morrà e perirà il suo nome?* Cioè: Quando scomparirà dalla terra il nome cristiano? Mentre stanno parlando in questi termini, una parte abbraccia la fede, una parte muore e rimangono solo pochi in preda al timore. Come infuriava la rabbia dei nemici quando veniva sparso il sangue dei martiri! Com'erano persuasi che il nome dei cristiani sarebbe stato estirpato dalla terra! *Contro l'ira dei miei nemici hai steso la tua mano, e mi ha salvato la tua destra*. Guardateli! Quegli stessi che perseguitavano i martiri ora frequentano le memorie dei martiri, o per adorare Dio o magari per ubriacarsi: comunque le frequentano. *Sopra l'ira dei miei nemici hai steso la tua mano, e mi ha salvato la tua destra*. In conformità col [mio] desiderio *la tua destra mi ha salvato*. C'è una salvezza che ha sede nella destra, come ce ne un'altra nella sinistra. La salvezza in senso temporale e materiale risiede nella sinistra, la salvezza eterna insieme con gli angeli risiede nella destra. Per questo anche del Cristo passato alla gloria immortale si dice che siede alla destra di Dio. Non che Dio in se stesso abbia una destra o una sinistra, ma col nome di destra si designa quella felicità a cui nella impossibilità di mostrarla visibilmente si è voluto applicare un tal nome. Con codesta tua destra tu già mi hai salvato, ovviamente non in ordine a una salute temporale. Ecco Crispina. Fu uccisa, ma forse che per questo Dio l'ha abbandonata? Non la salvò quanto alla sinistra; la salvò quanto alla destra. Ecco i Maccabei. Quanti tormenti non ebbero a soffrire! Il contrario fu dei tre fanciulli che lodavano Dio passeggiando tra le fiamme. La salvezza dei primi era nella destra, quella di questi altri nella sinistra. Se ne ricava che Dio a volte non salva i suoi santi quanto alla sinistra, ma sempre li salva quanto alla destra. Il rovescio è degli empi: spesse volte Dio li salva quanto alla sinistra ma non quanto alla destra. Così i persecutori di Crispina, che certo erano in buona salute corporale e, mentre lei fu uccisa, loro

seguivano ancora a vivere. La salvezza di costoro è nella sinistra, la salute di lei è nella destra. *E mi ha salvato la tua destra.*

15. [v 8.] *Signore, li ripagherai in vece mia.* Io non li ripago, tu li ripagherai in vece mia. Si accaniscano pure quanto vogliono i nemici contro di me; tu li ripagherai come io non sarei capace. *Signore, li ripagherai in vece mia.* Guardate la cosa nel nostro stesso Capo, il quale ci ha lasciato l'esempio perché ne calcassimo le orme. *Egli, che non ha commesso peccato e sulla cui bocca non s'è trovato inganno, che ingiuriato non rispondeva con ingiurie* (dicendo: *Signore, li ripagherai in vece mia*), *giudicato non minacciava ma si rimetteva a colui che giudica rettamente.* Cosa significa questo: *Signore, li ripagherai in vece mia*? Diceva: *Io non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica.* E l'Apostolo a sua volta: *Non vi vendicate, carissimi, ma cedete il posto all'ira: poiché sta scritto: "A me la vendetta, io darò ciò che spetta" dice il Signore.* *Signore, li ripagherai in vece mia.*

Cristo ha scontato debiti non suoi.

16. Di queste parole ci sarebbe un altro significato, da non trascurarsi o fors'anche da preferirsi. *Signore Gesù Cristo, tu restituirai in vece mia.* Se infatti io volessi restituire, dimostrerei d'aver rubato; tu invece pagasti il debito senza rubare nulla. *Signore, tu restituirai in vece mia.* Osserva com'egli paghi [il debito] in vece nostra. Vennero un giorno degli esattori del tributo, che a questo titolo esigevano un didramma, cioè due dramme, per un'unica persona. Vennero dal Signore per riscuotere il tributo, anzi non da lui vennero ma dai discepoli, e chiesero: *Il vostro maestro non paga il tributo?* I discepoli lo riferirono al Maestro. Ed egli: *I re della terra da chi riscuotono il tributo? dai propri figli o dagli estranei?* Risposero: *Dagli estranei.* Dunque, concluse, *i figli ne sono esenti.* Tuttavia per non scandalizzarli, disse a Pietro: *Va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su; aprigli la bocca e vi troverai uno statere*, cioè due didramme, poiché lo statere è una misura di peso corrispondente a quattro dramme. *Là troverai e ne darai per me e per te.* *Signore, tu restituirai in vece mia.* Con combinazione fortunata incontriamo qui il primo pesce preso con l'amo, catturato con l'amo: il primo che vien fuori dal mare, il primogenito fra i morti. Nella sua bocca troviamo due didramme, cioè quattro dramme: nella sua bocca troviamo i quattro Vangeli. È mediante queste quattro

dramme che veniamo liberati dal potere di questo mondo. Per mezzo dei quattro Vangeli infatti cessiamo d'essere in debito [col mondo] e i nostri peccati vengono tutti rimessi. Egli dunque ha pagato in vece nostra. Grazie alla sua misericordia! Egli non aveva alcun debito: non pagò per sé ma per noi. Diceva: *Ecco, verrà il principe di questo mondo e in me non troverà nulla*. Che significa: *In me non troverà nulla*? Non troverà in me alcun peccato; non ha motivo alcuno d'uccidermi. Diceva: *Ma perché tutti sappiano che io faccio la volontà del Padre mio, alzatevi, andiamocene*. Che voleva dire con quell'*alzatevi, andiamocene*? Voleva dire: Affronterò la passione non per necessità ma per libera scelta, pagando debiti non contratti da me. *Signore, tu restituirai in vece mia*.

17. *Signore, la tua misericordia [dura] in eterno*. Cosa dovrò desiderare? Non certo il giorno dell'uomo. *Non ho sofferto seguendo te, Signore; non ho desiderato il giorno dell'uomo, tu lo sai*. Ecco la martire santa Crispina. Se avesse desiderato il giorno dell'uomo avrebbe rinnegato Cristo: sarebbe vissuta più a lungo quaggiù ma non vivrebbe in eterno. Lei invece preferì vivere in eterno anziché vivere un po' più a lungo nel tempo. Sì veramente, *la tua misericordia, o Signore, [dura] in eterno*. Per questo non voglio essere liberata per qualche giorno. *In eterno* dura la tua misericordia con cui hai liberato i martiri, pur avendoli sottratti anzi tempo alla vita presente. *Signore, la tua misericordia [dura] in eterno*.

Le opere di Dio in noi.

18. *Non lasciare incalcolate le opere delle tue mani*. Non dirò mai, Signore: Non lasciare incalcolate le opere delle mie mani. Non voglio vantarmi delle mie opere. È vero infatti che *ricercai il Signore nella notte con le mani rivolte a lui, e non sono stato deluso*. Tuttavia non intendo elogiare le opere di queste mie mani. Temo infatti che, se le guarderai, vi troverai più peccati che meriti. Questo solo ti chiedo, questo ti dico, questo intendo ottenere: *Non lasciare incalcolate le opere delle tue mani*. Vedi in me l'opera tua, non la mia. Se infatti guarderai alle opere compiute da me, dovrai condannarmi; se guarderai all'opera tua, mi coronerai. Poiché, anche le mie opere buone, se e quante ce ne sono, mi son derivate da te e quindi son più tue che mie. Così infatti odo dalla bocca del tuo Apostolo: *Siete stati salvati gratuitamente per la fede, e ciò non per*

merito vostro ma per dono di Dio; né è frutto delle opere, affinché nessuno se ne possa gloriare. Siamo, infatti, opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone . Pertanto, sia in riferimento al nostro essere uomini sia in riferimento alla nostra giustificazione, per la quale siamo stati mutati da peccatori [in giusti], Signore, non lasciare incalcolate le opere delle tue mani.

SUL SALMO 138

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La parola di Dio è pane spirituale.

1. Ci eravamo preparati per l'esposizione di un salmo breve, comandando anche al lettore che ce lo cantasse. Improvvisamente però, a quanto sembra, dev'essersi confuso e ne ha letto uno invece di un altro. In questo sbaglio del lettore abbiamo intravisto la volontà di Dio, e questa abbiamo preferito seguire anziché la nostra decisione. Sarà un salmo abbastanza esteso, e se dovremo intrattenervi a lungo, non imputatelo a noi ma ritenete che Dio ci ha voluto imporre il presente lavoro, non certo senza vostro vantaggio. Come pena del nostro primo peccato non ci fu infatti imposta [solo] per scherzo la pena di guadagnarci il pane col sudore della fronte . Badate solo che sia pane. E sarà pane se sarà Cristo, il quale disse: *Io sono il pane vivo disceso dal Cielo* . Questo stesso Cristo, rivelato ora nel Vangelo, dobbiamo ricercare anche nei profeti. Se ci sono alcuni (come fu detto ieri alla vostra Carità) che non ve lo sanno vedere, è perché sopra il loro cuore è ancora steso il velo ; ma, per quanto riguarda noi, quel velo fu squarciato durante il sacrificio vespertino offerto dal Signore in croce. I segreti del tempio ci sono svelati: Cristo ci viene annunziato. Ebbene, anche a prezzo di fatica e di sudore, mangiamo di quel pane.

Cristo capo e corpo.

2. Nei profeti parla il Signore nostro Gesù Cristo, e qualche volta parla proprio lui personalmente: parla cioè il nostro Capo, Cristo salvatore, che siede alla destra del Padre . Per amor nostro egli

nacque dalla Vergine e sotto Ponzio Pilato subì i tormenti che voi conoscete : sparse il sangue innocente e con questo prezzo riscattò noi colpevoli dalla prigionia del diavolo a cui eravamo asserviti. Ci condonò le colpe commesse e, sempre con quel prezzo che fu il suo sangue, distrusse il documento che ci costituiva debitori . Egli, il nostro Capo, è il sostegno della Chiesa, come ne è anche lo sposo e il redentore. Se poi è capo, è ovvio che abbia un corpo. Ora, questo suo corpo è la santa Chiesa: la quale è anche la sua sposa, come le dice l'Apostolo: *Di Cristo voi siete il corpo e le membra* . Ebbene, questo Cristo totale, capo e corpo, forma come un uomo completo, nel senso che anche la donna, come fu tratta dall'uomo, così fa parte dell'uomo, e di quella prima coppia fu detto: *I due saranno una sola carne* . L'Apostolo in queste parole scopre un mistero: esse non furono dette di quella coppia di persone esclusivamente, ma in quanto in esse erano rappresentati Cristo e la Chiesa. Così espone l'Apostolo la sua interpretazione: *I due - dice - saranno una sola carne. Grande è questo sacramento; io [lo] dico riguardo a Cristo e alla Chiesa* . Quanto ad Adamo in particolare dice che era il simbolo di colui che sarebbe venuto, ed esattamente: *Egli è il tipo di quello che ha da venire* . Adamo, dunque, rappresenta [Cristo] venturo; e come dal fianco di Adamo addormentato fu tratta Eva , così fu del Signore addormentato, cioè morto dopo la sua passione: dal suo fianco, squarciato dalla lancia mentr'egli era ancora sulla croce, scaturirono i sacramenti, attraverso i quali vien formata la Chiesa . Parlando infatti della passione di Cristo, in un altro salmo si dice così: *Mi coricai e dormii ed [ecco] mi son levato, perché il Signore mi sostiene* . Nel sonno quindi è da vederci la passione. Eva nacque dal fianco [di Adamo] addormentato, la Chiesa dal fianco [di Cristo] sofferente. Orbene, quando si leggono i profeti, in essi qualche volta ci parla il nostro Signore Gesù Cristo con accenti suoi propri, qualche altra volta invece con accenti nostri, poiché egli si degna farsi una sola realtà con noi, come fu detto: *I due saranno una sola carne* . Ne parla lo stesso Signore nostro nel Vangelo quando, a proposito di matrimonio, ebbe a dire: *Essi pertanto non sono più due ma un'unica carne* . Un'unica carne, in quanto lui assunse la nostra carne mortale, non però identica la divinità, perché egli [rimase] creatore e noi creature. Sta comunque di fatto che quando parla il Signore nella carne che ha assunta lo si può applicare e al Capo che salì al cielo e alle membra che ancora s'affaticano tra gli stenti di questo esilio terreno. Dico di quelle membra, tartassate da Saulo

persecutore, in favore delle quali egli dal cielo gridò: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Ascoltiamo quindi, in questa profezia, la parola del Signore Gesù Cristo. È vero infatti che i salmi furono composti molto tempo prima che il Signore nascesse da Maria, ma non prima che egli fosse nella sua dignità di Signore. Egli infatti, come creatore di tutto, è da sempre, anche se solo più tardi nacque nel tempo da una sua creatura. Facciamo un atto di fede nella sua divinità e, per quanto ci è consentito, cerchiamo d'intendere come sia uguale al Padre; e ricordiamo che quella divinità, uguale al Padre, divenne [un giorno] partecipe della nostra condizione mortale, non crescendo in sé ma prendendo del nostro, affinché noi diventassimo partecipi della divinità di lui, non per delle nostre risorse ma per dono suo.

Cristo figlio di Dio e figlio dell'uomo.

3. [v 1.] *Signore, mi hai messo alla prova e conosciuto.* Dica questo lo stesso Signore Gesù Cristo. Sì, proprio lui dica al Padre: *Signore.* Suo Padre infatti gli è *Signore*, ma solo in quanto egli si è degnato nascere secondo la carne. Della sua divinità Dio è padre, della sua umanità invece è signore. Vuoi sapere come gli sia padre? Per l'uguaglianza che con lui ha il Figlio. Lo dice l'Apostolo: *Egli, essendo di natura divina, non considerò questa sua uguaglianza con Dio come una rapina.* Nei riguardi di questa natura Dio è padre, essendo una natura identica alla sua, in quanto il Figlio unigenito è nato dalla stessa sostanza divina. Egli però, per amor nostro, si è fatto partecipe della nostra condizione mortale. Lo dicevo già prima: tale si è reso per risanarci, poiché partecipassimo della sua divinità e fossimo riammessi alla vita eterna. Così afferma di lui l'Apostolo nello stesso testo dove aveva cominciato col dire che *egli, essendo di natura divina, non considerò questa sua uguaglianza con Dio come una rapina; ma svuotò se stesso - dice - assumendo la natura di schiavo e facendosi simile all'uomo e nelle sembianze riconosciuto come uomo.* Dunque, nella natura divina era uguale al Padre, ma assunse la natura dello schiavo, per la quale è inferiore al Padre. Per questo motivo nel Vangelo può affermare indistintamente: *Io e il Padre siamo una stessa cosa*, e: *Il Padre è più grande di me.* *Io e il Padre siamo una stessa cosa*, [lo dice] riferendosi alla natura divina; *Il Padre è più grande di me*, riferendosi alla natura del servo. Siccome dunque Iddio gli è padre e signore, padre lo è rispetto alla natura

divina, signore rispetto alla natura di servo. Lasciamo quindi parlare Cristo, e non stupiamoci né scandalizziamoci se, pur essendo l'unico Figlio di Dio, dice: *Signore, mi hai messo alla prova e mi hai conosciuto. Mi hai messo alla prova e conosciuto*, non nel senso che prima non lo conoscesse ma nel senso che l'ha fatto conoscere agli altri. Dice: *Mi hai messo alla prova e mi hai conosciuto*.

L'umiliazione e l'esaltazione di Cristo e dei fedeli.

4. [v 2.] *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo*. Cos'è nel nostro contesto il sedersi e il sorgere? Chi si mette seduto s'umilia. Così il Signore si assise nella passione, si alzò nella resurrezione. Dice: *Tu hai conosciuto* questo, cioè tu l'hai voluto, l'hai approvato: è accaduto in conformità col tuo volere. Che se vorrai intendere la voce del Capo come applicata al corpo, diciamo anche noi: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo*. L'uomo si mette seduto quando si umilia nella penitenza; sorge quando, rimessi i peccati, si solleva alla speranza della vita eterna. Per questo anche in un altro salmo è detto: *Alzatevi dopo d'essere stati seduti, voi che mangiate il pane del dolore*. Mangiano il pane del dolore i penitenti, coloro che cantando in un altro salmo dicono: *Le mie lacrime sono a me pane giorno e notte*. Che significa allora: *Alzatevi dopo d'essere stati seduti*? Non tentate d'elevarvi se prima non vi siete umiliati. Ci sono infatti molti che vogliono sollevarsi prima d'essersi posti a sedere; vogliono apparire giusti, prima di confessare che sono peccatori. In conclusione, se le parole: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo* le riferisci al nostro Capo, intendi che tu hai conosciuto la mia passione e la mia resurrezione. Se le parole: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo* le riferisci al complesso del corpo significano che io ho confessato i miei peccati dinanzi ai tuoi occhi e sono stato giustificato per la tua grazia.

Riflessioni sul " Figliol prodigo ".

5. [vv 3.4.] *Intendi i miei pensieri da lontano; il mio cammino e il mio giacere tu scruti, e tutte le mie vie ti son note*. Che significa: *Da lontano*? Tu hai conosciuto il mio pensiero mentre io mi trovo ancora nell'esilio, prima che raggiunga quella patria. Ripensa a quel figlio più giovane. Anche lui divenne corpo di Cristo: è la Chiesa proveniente dal mondo pagano. E veramente era andato lontano

quel figlio più giovane! Ecco un padre di famiglia che ha due figli: il più grande non si allontana ma resta a lavorare nel campo. Rappresenta i santi che vivono nella legge e della legge compiono le opere e osservano i precetti. In opposta direzione era andata quella porzione dell'umanità che s'era abbandonata all'idolatria: s'era inoltrata per un lungo tratto nella strada dell'esilio. Cosa c'è infatti tanto lontano dal tuo Creatore quanto un idolo che tu stesso ti sei costruito? Ecco dunque il figlio minore. È partito per una terra lontana recando con sé la porzione del suo patrimonio, che, come sappiamo dal Vangelo, consumò rapidamente conducendo una vita spendereccia insieme con le prostitute. Ridotto alla fame, si pose alle dipendenze di un notabile di quel paese, il quale lo incaricò di pascere i porci. Come quei porci egli voleva saziarsi di ghiande ma non gli era consentito. Soffrì gli stenti, fu nella tribolazione e nell'indigenza, e in quello stato gli tornò in mente il padre: ebbe voglia di tornare a casa. Disse: *Mi alzerò e andrò dal padre mio*. Disse: *Mi alzerò*, poiché stava seduto, sicché nelle parole di lui puoi riconoscere le parole di colui che nel nostro salmo dice: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo*. Mi sono assiso cadendo in miseria, sono risorto desiderando il tuo pane. *Intendi i miei pensieri da lontano*. Ero partito per un luogo lontano, ma c'è forse un luogo dove non si trovi colui che avevo abbandonato? *Intendi i miei pensieri da lontano*. Per questo dice il Signore nel Vangelo che il padre *gli andò incontro mentre l'altro tornava*. Certo! quand'era ancora lontano ne aveva penetrato i pensieri. *La mia via e il mio confine tu hai scandagliato*. Dice: *La mia via*. Qual via, se non la via cattiva che egli aveva battuta abbandonando il padre, quasi che potesse nascondersi all'occhio di colui che l'avrebbe castigato? Ovvero: gli sarebbe forse capitata quella miseria che lo annientò al segno di ridurlo a pascolare i porci, se non l'avesse voluto il Padre, il quale fino a tanto sferzò chi s'era allontanato finché non l'ebbe recuperato vicino? Si tratta dunque di un fuggitivo scoperto e perseguitato dal giusto castigo di Dio. Dio infatti si prende la rivale su tutti i moti del nostro cuore, in qualsiasi direzione ci muoviamo allontanandoci [da lui]. Ecco ora questo fuggiasco, in un certo qual modo scoperto, parlare e dire: *Tu hai scandagliato la mia via e il mio confine*. Cos'è *la mia via*? La direzione in cui mi ero avviato. Cos'è *il mio confine*? Il punto dov'ero arrivato. *Tu hai scandagliato la mia via e il mio confine*. Il confine da me raggiunto, per quanto avanzato, non era lontano ai tuoi occhi: avevo fatto molta strada ma [là

dov'ero arrivato] tu c'eri ancora. *Tu hai scandagliato la mia via e il mio confine.*

6. *Tu hai preveduto tutte le mie vie.* Non dice: Tu hai veduto, ma: *Tu hai preveduto.* Tu le hai previste prima che io le percorressi, prima che ci camminassi; e hai permesso che io mi inoltrassi fra gli stenti per quelle mie vie, suggerendomi insieme, però, che, se mi fosse piaciuto essere esente da fatica, tornassi a percorrere le vie tue. *Poiché non vi è inganno nella mia lingua.* Qual è il motivo di queste parole? È una confessione che ti faccio: percorrendo la mia via io mi sono allontanato da te; ti ho abbandonato mentre sarebbe stata mia felicità restare con te. Per fortuna però ho avvertito quale sventura sia stata la mia lontananza da te. Se infatti mi fossi trovato bene senza di te, forse avrei ricusato di tornare a te. Chi pertanto confessa in questa maniera i suoi peccati, chi parla [così] è il corpo di Cristo dopo che ha conseguito la giustizia, non per le proprie risorse ma per la grazia di lui. Eccolo [quindi] dire: *Non vi è inganno nella mia lingua.*

La condizione dell'uomo mortale.

7. [v 5.] *Ecco, o Signore, tu sai [già] tutto, le cose più recenti e le più antiche.* Tu conoscesti la mia condizione finale, quando stavo pascendo i porci; avevi anche conosciuto la mia condizione di prima, quando venni a chiederti la porzione della mia eredità. Le vicende iniziali furono l'origine dei mali successivi. Vicenda iniziale fu il peccato che ci fece decadere; sorte conclusiva è la pena, per la quale ci troviamo nel presente stato di mortalità penosa e pericolosa. E volesse il cielo che sia questa la nostra condizione estrema! Lo sarà se noi, da questo stato di miseria, ci decidiamo a tornare sui nostri passi. Altrimenti ci sarà un'altra meta ancor più remota: quella estrema miseria riservata agli empi ai quali sarà detto: *Andate nel fuoco eterno che è preparato per il diavolo e i suoi angeli.* Quanto a noi, fratelli, è vero che fino ad un certo limite abbiamo abbandonato Dio. Ci bastino però gli stenti che soffriamo per la mortalità della nostra vita. Ricordiamoci del pane [che abbonda] presso il Padre nostro; ripensiamo alla felicità che regna nella casa del nostro Padre. Non ci deliziamo delle ghiande dei porci, delle dottrine dei demoni. *Ecco, o Signore, tu sai tutto, le cose più recenti e le più antiche. Le condizioni finali* in cui mi son ridotto; *le*

condizioni iniziali, cioè del tempo in cui ti offesi. Tu mi hai modellato e hai posto su di me la tua mano. Quando mi hai modellato? Quando mi collocasti nella presente condizione mortale destinandomi agli stenti tra i quali tutti nasciamo. È vero infatti che nessun uomo nasce senza che Dio lo plasmi nel grembo di sua madre e che non c'è alcuna creatura di cui egli non sia l'artefice. Tuttavia [qui] Mi hai modellato [si riferisce] al presente affanno, e hai posato su di me la tua mano [è detto del] la mano punitrice che grava sui superbi. Dio infatti ha voluto in questa maniera abbattere l'orgoglioso per sollevare l'umile. Tu mi hai modellato e hai posto su di me la tua mano.

Ciechi durante la Passione, illuminati a Pentecoste.

8. [v 6.] *È diventata sorprendente nei miei riguardi la tua sapienza; è troppo forte: non riuscirò a raggiungerla.* Ecco ora una cosa in se stessa alquanto oscura ma che, quando la si è compresa, reca non poca dolcezza. Aprite la mente e ascoltatevi. Mosè fu un santo servo di Dio e Dio parlava con lui dalla nube; poiché, per esprimersi in un linguaggio creato, doveva necessariamente parlare col suo servo assumendo una creatura. Non poteva parlare, cioè, direttamente con la sua sostanza ma doveva assumere un qualche essere corporale attraverso il quale emettere quelle voci ed indirizzarle ad orecchi umani e mortali. In questa maniera Dio parlava a quei tempi: non parlava comunicandosi attraverso la sua sostanza. In che senso si dice che Dio parla mediante la sua propria sostanza? Parola di Dio è il Verbo di Dio, e Verbo di Dio è Cristo. Ora questo Verbo non risuona un istante e poi passa; al contrario, rimane sempre e immutabilmente Verbo: quel Verbo mediante il quale tutte le cose sono state create. A questo Verbo (che poi è la stessa Sapienza di Dio) viene detto: *Tu le muterai ed esse saranno mutate; tu viceversa sei sempre lo stesso.* E in un altro passo scritturale, riferito ancora alla Sapienza, si dice: *Restando immobile in se stessa, rinnova tutte le cose.* C'è dunque una Sapienza stabile (se pure è ben detto questo "stabile"), intendendo il termine nel senso di immutabile, non nel senso di immobile. È una Sapienza che rimane sempre la stessa, che non cambia per variare né di luogo né di tempo: mai si presenta in un modo qui e in un modo là, mai in un modo adesso, in un altro modo in passato. Questa è la [vera] Parola di Dio. Quanto alla parola indirizzata a Mosè, era una parola

destinata a un uomo, e risultava di sillabe, di suoni transeunti: cosa impossibile se Dio non avesse assunto un essere creato capace di emettere tali accenti e così parlare. Mosè, uomo santo, conosceva che il linguaggio rivoltogli da Dio avveniva con la mediazione di creature corporee assunte da Dio; per questo, desideroso, anzi smanioso, di vedere Dio di persona, rivolgendosi allo stesso Dio che gli parlava, disse: *Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mostrami te stesso*. Il suo desiderio era acuto. Facendo leva su quella specie di intimità familiare - se è lecito così esprimersi - di cui era stato favorito, voleva strappare a Dio [la grazia] di vedere la maestà del suo volto, se di volto di Dio può parlarsi. Ma Dio gli rispose: *Non puoi vedere il mio volto, perché nessun uomo mi vedrà e poi rimarrà vivo. Quando passerà la mia gloria, ti metterò in una spaccatura della roccia e ti proteggerò con la mia destra; quando invece sarò passato tu vedrai il mio dorso*. Da queste parole sorge [per noi] un altro " enigma ", cioè una designazione di cose figurata e oscura. Dio gli dice: *Quando sarò passato vedrai il mio dorso*, quasi che Dio abbia da una parte la faccia, dall'altra il dorso. Lungi da noi un simile concetto della maestà divina! Chi pensasse in questa maniera, cosa gli gioverebbe l'essere i templi ormai chiusi? Si costruirebbe in cuore un idolo. In quelle parole, dunque, si racchiudono profondi misteri. L'ho già detto: Dio parlava col suo servo servendosi d'una creatura, secondo un piano della sua volontà, e in quel caso specifico poteva ben comprendersi [che si trattava] della persona del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. In effetti, è vero che Cristo nella natura divina nella quale è uguale al Padre è, allo stesso modo del Padre, invisibile all'occhio umano. Difatti, se sfugge all'occhio carnale la sapienza dell'uomo, potrà quello stesso occhio carnale vedere la Potenza e la Sapienza di Dio? A suo tempo, però; il Signore avrebbe assunto la carne e sarebbe apparso visibile anche agli occhi del corpo, al fine di guarire e portare a salute l'interno dell'uomo, cioè l'anima, cosa che esigevo appunto anche la manifestazione esterna. Ebbene, predicando a Mosè questo evento, gli disse: *Non ti è lecito vedere il mio volto; vedrai il mio dorso, ma quando sarò passato*. Affinché poi tu non vegga il mio volto, ti coprirò con la mia mano. Per il Signore, in che cosa è consistito il suo " passare "? Lo precisa l'Evangelista: *Gesù sapendo giunta l'ora sua, di passare da questo mondo al Padre*. E la parola " Pasqua " significa appunto passaggio: ciò che con parola ebraica si dice Pasqua in latino si deve tradurre " passaggio ". Ebbene, cosa

significa: *Non vedrai il mio volto, ma vedrai il mio dorso?* Chi rappresentava in quell'occasione Mosè, quando gli fu detto: *Non vedrai il mio volto, ma vedrai il mio dorso, e questo quando sarò passato?*, e inoltre: *Affinché poi tu non vegga il mio volto porrò sopra di te la mia mano?* Chiama suo volto le sue gesta iniziali e, per così dire, suo dorso il passaggio da questo mondo avvenuto nella sua passione. Apparve ai giudei, ma essi non lo riconobbero. E proprio costoro rappresentava Mosè quando gli si diceva: *Tu non sei in grado di vedere il mio volto.* Ma perché non videro Dio nascosto nella carne? Perché la mano del Signore si era appesantita su di loro, come appunto aveva detto Isaia: *Acceca il cuore a questo popolo e chiudigli gli occhi*, e come essi stessi con loro accenti dicono in quell'altro salmo: *S'aggravò su me la tua mano*. Sta di fatto che essi non riconobbero, allora, la divinità di Cristo; se infatti l'avessero riconosciuta, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria, e, se non l'avessero crocifisso, il suo sangue non avrebbe redento l'universo. Cosa fece, pertanto, Iddio se non ricorrere (come dice l'Apostolo) alla profondità della ricchezza della sua sapienza e scienza? Esclama infatti l'Apostolo: *O profondità della ricchezza della sapienza e della scienza di Dio! Come imperscrutabili sono i suoi giudizi, e non rintracciabili le sue vie! Chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi gli fu consigliere? O chi diede a lui per primo, sì da averne il contraccambio? Poiché da lui e per lui e a lui ogni cosa; a lui la gloria nei secoli dei secoli*. Così parla l'Apostolo, che poco sopra ha detto: *È avvenuto un accecamento in una parte d'Israele, e ciò fino a che non sia entrata la totalità dei gentili; allora tutto Israele si salverà*. In realtà un parziale accecamento s'è avverato nei giudei per colpa della loro superbia. Si ritenevano giusti e, accecati, crocifisero il Signore. Il Signore poi aveva posto sopra di loro la sua mano affinché non lo vedessero mentre passava, mentre cioè se ne andava da questo mondo al Padre. Osserviamo ora se essi, una volta avvenuto il passaggio, riuscirono a vedere il dorso di lui. Il Signore risorse e apparve ai discepoli e a tutti quelli che avevano creduto in lui. Non apparve, allora, a coloro che l'avevano crocifisso, perché su di loro aveva posto la sua mano finché non fosse passato. Trascorsi quaranta giorni con i discepoli, ascese al cielo, e, compiuto il tempo della Pentecoste, mandò loro lo Spirito Santo. Questo Spirito Santo riempì quegli uomini, che, sebbene nati dove unica era la lingua e sebbene educati a parlare un'unica lingua, cominciarono a parlare la lingua di tutti [i presenti]. Quelli che avevano crocifisso il Signore,

li presenti a migliaia, rimasero sbigottiti e spaventati di fronte a un così strepitoso miracolo. Lo stesso miracolo li compunse nel cuore, sicché ricorsero agli Apostoli chiedendo qual decisione dovessero prendere, quale cosa dovessero fare. Questo fecero quegli uomini, dopo che fu loro predicato il Cristo, ancora sbalorditi di come persone ignoranti avessero potuto parlare tutte le lingue. Per bocca dell'apostolo Pietro fu loro annunziato quel Cristo che essi, mentr'era crocifisso, avevano disprezzato e schernito come un uomo mortale. Gli rinfacciavano perché non scendesse dalla croce, mentre fu molto più grande l'opera da lui compiuta risorgendo dal sepolcro che non quella, di scendere dalla croce. Ascoltato l'annunzio di Cristo, chiesero: *Cosa dobbiamo fare?* Sono gli stessi che poc'anzi s'erano accaniti contro il Signore presente davanti ai loro occhi. Ora chiedono un parere sul come salvarsi e si sentono rispondere: *Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, a remissione dei vostri peccati*. Ecco come essi non avevano veduto il volto di lui, ma ne videro il dorso. Sopra i loro occhi s'era prima stesa la mano di lui, ma non doveva durare per sempre: era solo finché lui non fosse passato. Difatti, una volta passato, egli scansò la sua mano dai loro occhi, ed essi, scansata appunto questa mano da dinanzi ai loro occhi, dicono ai discepoli: *Cosa dobbiamo fare?* Avevano infierito, ora son pii; erano stati pieni di rabbia, ora hanno paura; erano stati ostinati, ora si piegano; erano stati ciechi, ora ricevono la luce.

Le vie di Dio impervie all'uomo mortale.

9. Espressioni di questo genere dobbiamo riscontrare, a quanto sembra, anche nel nostro salmo: appartengono di preferenza ai pagani, memori della loro lontananza dalla fede. *Dio infatti racchiuse tutti nell'incredulità per usare misericordia con tutti. Tu m'hai fatto e tieni su me la tua mano. [Tropo] meravigliosa è la tua scienza per me; è troppo forte e io non posso [giungere] ad essa.* Hai, in certo qual modo, posato la tua mano su di me e mi sei diventato mirabile. Finché ero con te, io non ti comprendevo: mi era così a portata di mano vedere il padre quando [ti] dissi: *Dammi la porzione di beni che mi spetta*. Partii allora per una regione lontana e fui sfinito dalla fame. È stato troppo per me; mi si para dinanzi una difficoltà enorme: non riesco a valutare a dovere quello che ho perduto. Dice: *[Tropo] meravigliosa è la tua scienza per me.* Per il mio peccato mi

si è reso evidente quanto fosse meravigliosa e incomprensibile. Mi era infatti facile contemplarti finché per superbia non ti abbandonai. *Meravigliosa è la tua scienza per me; è troppo forte e io non posso [giungere] ad essa*, ma, sottintendi, da me. *Non riuscirò a raggiungerla* da me. Se dunque ci riuscirò, sarà solo per mezzo tuo.

Lo schiavo fuggitivo e il fuggitivo di Dio.

10. [v 7.] Ecco, ora t'accorgi come colui che era scappato lontano non sfuggiva allo sguardo di colui che aveva abbandonato. E in qual parte del mondo si sarebbe potuto recare, se tutte le estremità [della terra] sono a lui note? Osservate cosa dice: *Dove andrò per sottrarmi al tuo spirito?* Lo Spirito del Signore riempie infatti tutta la terra, e chi, nel mondo, può fuggire lontano da quello Spirito che riempie il mondo? *Dove andrò per sottrarmi al tuo spirito? E dove per sfuggire alla tua faccia?* Cerca un posto dove rifugiarsi per sfuggire all'ira di Dio. Ma ci sarà un luogo capace di ospitare uno che fugge lontano da Dio? Quando gli uomini si dispongono ad ospitare dei fuggiaschi, domandano loro chi sia la persona dalla cui presenza son fuggiti; e se risulta trattarsi d'uno schiavo fuggito a un padrone non troppo potente, lo ospitano più o meno senza paura e in cuor loro ragionano: Il padrone di costui non è tale che possa rintracciarlo. Se invece sentono che si tratta di un padrone potente, o non lo ospitano affatto o lo fanno con grande paura, sperando comunque che un uomo, per quanto potente, possa essere tratto in inganno. Quanto a Dio, invece, qual è il posto dove egli non è? Ovvero ci sarà qualcuno in grado d'ingannare Dio? o qualcuno che Dio non vede? o qualcuno dal quale Dio non pretende la restituzione del suo servo fuggiasco? Dove scapperà dunque questo fuggitivo che vuol sottrarsi allo sguardo di Dio? Si volta da ogni parte, come cercando un luogo dove fuggire.

11. [v 8.] Dice: *Se salirò in cielo, là tu sei; se scenderò nell'inferno, là pure tu sei.* Ti sei accorto finalmente, o perfido fuggiasco, che in nessuna maniera puoi allontanarti da colui che volevi abbandonare. Guarda! egli è dappertutto; e tu dove andrai? Ha risolto; e la risoluzione gliel'ha ispirata colui che per sua degnazione ormai lo sta richiamando. *Se salirò in cielo, là tu sei; se scenderò nell'inferno, là pure tu sei.* Se vorrò innalzarmi, mi imbattevo in te che mi abbassi; se vorrò nascondermi, mi imbattevo in te che mi cerchi, e non

soltanto mi cerchi ma mi scopri. Se monterò in superbia a causa della mia giustizia, ivi sei tu, autore della vera giustizia. Se mi abbandonerò al peccato scendendo fino al fondo del male e trascurerò di confessare le mie colpe (dicendo: *Ma chi mi vede?* e: *Nell'inferno c'è forse qualcuno che confessa a te?*), anche laggiù mi sei vicino per castigarmi. Dove dunque me ne andrò, per sfuggire il tuo volto, cioè per non sentirti adirato [con me]?

Fuggire sulle ali della carità.

12. [v 9.] Gli è balenata alla mente una idea. Dice: Così fuggirò lontano dal tuo volto; così fuggirò lontano dal tuo Spirito. Dal tuo Spirito vendicatore, dal tuo volto minacciante castighi fuggirò così. Come? *Se riprenderò le mie penne per [andare] diritto e abiterò negli estremi confini del mare*, allora potrò fuggire e sottrarmi al tuo volto. Se per sottrarsi al volto di Dio vuol fuggire fino agli estremi confini del mare, sarà, questo, segno che laggiù non c'è colui dal quale fugge e del quale or ora diceva: *Se scenderò nell'inferno, là pure tu sei?* Strano che non sia agli estremi confini del mare colui che si trova presente anche negli inferi. Ma, dice, ora ho capito in che modo possa fuggire lontano dalla tua ira. Debbo riprendere le mie penne, non però per orientarmi in direzioni sbagliate ma giuste, senza cioè inorgogliarmi per superba presunzione e senza deprimermi in fatale disperazione. E quali sono le penne che vuol riprendere, se non quelle due ali che sono i due precetti della carità, quei precetti in cui si compendiano tutta la legge e i profeti ? Dice: Basta che recuperi queste ali, queste penne, e le usi in questa maniera, andando con esse ad abitare presso gli estremi confini del mare. Facendo così potrò insieme fuggire lontano dal tuo volto e dirigermi verso il tuo volto: potrò fuggire il tuo volto adirato e contemplare il tuo volto placato. In effetti, cos'è l'estremo confine del mare se non la fine del mondo? Voliamo a quella meta con la speranza e il desiderio, avendo come ali i due precetti della carità. Non permettiamoci soste se non quando avremo raggiunto l'estremo confine del mare. Se infatti pretenderemo fermarci altrove, precipiteremo in mare. Voliamo fino al punto dove il mare finisce, sospesi con le penne del duplice amore. Nel frattempo voliamo a Dio con la speranza, e contempliamo anticipatamente con religiosa fiducia quella meta [lusinghiera] in cui termina il mare.

Cristo ci conduce al porto della felicità.

13. [v 10.] Notate ancora chi ci conduce [a quella meta]. Quello stesso dal cui volto adirato noi volevamo fuggire. Cosa aggiunge infatti? *Se scenderò nell'inferno, là pure tu sei. Se riprenderò le mie ali e m'indirizzerò per la via diritta.* Dice: *Riprenderò*, significando che le aveva perse. *Se riprenderò le mie ali e m'indirizzerò per la via diritta e giungerò ad abitare negli estremi confini del mare. Anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.* Meditiamo queste parole, fratelli carissimi! Costituiscano esse la nostra speranza e la nostra consolazione. Mediante la carità riprendiamo quelle ali che avevamo perdute per colpa della cupidigia. Era diventata come un visco per le nostre ali e ci aveva strappati dalla libertà che godevamo nell'aria, quando cioè eravamo sospinti dal soffio liberante dello Spirito di Dio. Sottratti a quell'ambiente, perdemmo le ali e in certo qual modo diventammo prigionieri, in balia del razziatore. Da tale condizione però ci ha redenti col suo sangue colui che noi avevamo fuggito quando ci lasciammo imprigionare. Egli con i suoi precetti ci fa crescere le penne e, liberatele dal visco, siamo ormai in grado d'estenderle verso l'alto. Non amiamo il mare ma voliamo agli estremi confini del mare! Nessuno abbia timore, ma d'altra parte nessuno riponga la fiducia nelle sue proprie penne! Anche se forniti di penne, infatti, noi abbiamo bisogno d'essere da lui sorretti e accompagnati in porto. Altrimenti, se cioè riporremo la nostra fiducia nelle nostre forze, stanchi e sfiniti precipiteremo negli abissi del mare. È necessario quindi che noi abbiamo le ali ma è necessario ancora che lui ci conduca alla meta: egli infatti è il nostro soccorso. Siamo, è vero, forniti di libero arbitrio, ma se non ci aiuta colui che ci impone la legge, cosa possiamo noi con il nostro [tanto decantato] libero arbitrio? *Anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

Cristo luce che ci allietta nelle nostre tenebre.

14. [v 11.] Considerando la lunghezza della via, cosa dice dentro di sé? E dissi: Almeno le tenebre mi coprano! Ecco, io ormai ho creduto in Cristo e volo verso l'alto sulle due ali del duplice precetto della carità. Tuttavia vedo abbondare l'iniquità del mondo e [so che], abbondando l'iniquità, la carità di molti si raffredderà. Son parole del Signore: *Poiché abbonderà l'iniquità, si raffredderà la carità*

di molti . La mia vita in questo mondo scorre fra scandali tutt'altro che piccoli, fra una quantità enorme di peccati, fra una moltitudine spaventosa di tentazioni e di richiami al male (sono all'ordine del giorno). Ora in tal situazione - dice - cosa dovrò fare? come arriverò agli estremi confini del mare? Mi atterriscono le parole che ascolto dal Signore: *Poiché abbonderà l'iniquità, si raffredderà la carità di molti*; e anche le altre che aggiunge: *Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo* . Pertanto, in vista della via così lunga [da percorrere], dicevo fra me: *Almeno le tenebre mi coprano. E la notte [sia] luce nelle mie delizie*. La notte mi si è cambiata in luce, poiché era proprio notte quando disperavo di poter traversare un mare così immenso, di percorrere una via così lunga e, perseverando sino alla fine, raggiungere il traguardo. Siano pertanto rese grazie a colui che mi ha cercato mentre ero fuggiasco, che mi ha sferzato col suo flagello piagandomi le spalle, che chiamandomi mi ha sottratto alla rovina e ha illuminato la mia notte. Finché infatti dura la vita presente è notte; e come si è rischiarata questa notte? Con la discesa di Cristo. Cristo assunse una carne terrena e così illuminò la nostra notte. Ripensiamo a quella donna che aveva perso la dramma . Accese la lucerna. Anche la sapienza di Dio aveva perso la [sua] dramma. Cos'è una dramma? Una moneta; in essa però era scolpita l'immagine del nostro stesso Imperatore. L'uomo infatti era stato creato a immagine di Dio , ma era andato perduto. Ora cosa fece quella donna saggia? Accese la lucerna. La lucerna è fatta di terra, ma fa una luce che permette di ritrovare la dramma. Lucerna della sapienza è dunque la carne di Cristo, nata dalla terra ma rilucente del suo Verbo. Fu lei che ritrovò quanti si erano perduti. *E la notte [sia] luce nelle mie delizie*. La notte mi si è trasformata in gaudio. Nostro gaudio è infatti Cristo, e notate come già al presente godiamo di lui. Le vostre grida, codesta vostra gioia da che cosa proviene se non dalla delizia del vostro cuore? E cos'è che vi dà tanta dolcezza, se non il sapere che la vostra notte è diventata piena luce, che anche a voi è annunciata la buona novella di Cristo Signore? che egli vi ha cercati prima ancora che voi cercaste lui e vi ha trovati permettendo che anche voi a vostra volta trovaste lui? *E la notte [sia] luce nelle mie delizie*.

Dio ci aiuta a uscire dalle tenebre del male.

15. [v 12.] *Poiché le tenebre non sono oscure per te. È compito tuo*

quindi non accrescere le tue tenebre; quanto a Dio infatti, non te le aumenta ma viceversa le rischiarà. Così gli si dice in un altro salmo: *Tu illuminerai la mia lucerna, Signore; Dio mio, rischiarerai le mie tenebre*. Ma chi sono coloro che, in contrasto con l'azione di Dio, rendono più dense le proprie tenebre? Ovviamente si tratterà di uomini cattivi, perversi: i quali peccando diventano tenebre e poi, ricusandosi di confessare il peccato commesso, volendolo anzi difendere intensificano le proprie tenebre. Pertanto, se hai peccato sei nelle tenebre, ma meriterai di veder illuminate le tue tenebre se le confessi; se al contrario vuoi difenderle, le rendi ancora più fitte. E come potrai uscire da tenebre raddoppiate tu che stentavi tanto a liberarti da una sola tenebrosità? Riguardo invece a Dio, perché [dire che] non accresce le nostre tenebre? Perché non tollera che i nostri peccati restino impuniti. Egli ci flagella con le presenti tribolazioni e così ci sottopone a disciplina. Sapete bene, infatti, che tutte le miserie che sopporta l'umanità e che fanno gemere il mondo sono un dolore medicinale, non una punizione vendicativa. Davanti al vostro sguardo si presenta ovunque il dolore, ovunque il timore, il bisogno, gli stenti. Vedete aumentare l'avarizia, ovviamente nei cattivi. Se dunque Dio con tali flagelli vuol renderci saggi e impedire che le nostre tenebre crescano di spessore, riconosciamo il nostro stato di persone sottoposte al flagello [divino] e benediciamo Dio che alle dolcezze della vita terrena mescola dell'amaro, affinché non ci accechi l'attrattiva delle gioie mondane e per esse smettiamo di desiderare le gioie eterne. In altre parole, non deve accadere che noi desideriamo un mare che non finisca mai, e cessiamo di interessarci di raggiungerne gli estremi confini. Siano pur furibondi i marosi: quanto più infuriano, tanto più quella colomba si librerà in aria con le sue ali. Dio dunque non accresce le nostre tenebre, tutte le volte che colpisce col flagello i nostri peccati e mischia dell'amaro alle nostre dolcezze disordinate. Che non succeda però che siamo noi ad aumentare le nostre tenebre, volendoci scolare dei nostri peccati. Con tali precauzioni, la notte si illuminerà con [grande] nostra gioia. *Poiché le tenebre non sono oscure per te.*

Prosperità e avversità.

16. *E la notte è chiara come il giorno. La notte come il giorno.* Riteniamo nostro giorno la prosperità mondana e nostra notte l'avversità. Se però riconosceremo che le avversità c'incolgono a

causa dei nostri peccati e se considereremo dolci i flagelli con cui il Padre ci colpisce per risparmiarci le amarezze della sua sentenza di giudice, allora non faremo differenza fra le tenebre della presente notte e la luce della stessa notte. Se è notte, come potrà esservi luce? È notte in quanto, finché dura, il genere umano si caccia per vie sbagliate; è notte perché non abbiamo ancora raggiunto quel giorno che non è coartato dall'ieri né dal domani ma è giorno perpetuo, senza aurora e senza tramonto. È dunque notte adesso, ma è una notte che, insieme con le sue tenebre ha anche una certa sua luce. Abbiamo spiegato in che senso, designata con termine generico, sia notte; quanto poi alla luce di questa notte in che cosa consisterà? Potremmo chiamare luce di una tal notte la prosperità e la felicità temporale, le gioie o gli onori del secolo; mentre potremmo chiamare tenebre di questa notte le avversità e le amarezze, le tribolazioni o la mancanza di onori. In questa notte, in questa vita umana soggetta alla mortalità, gli uomini hanno una luce e hanno delle tenebre: ritengono cioè come luce la prosperità, come tenebre l'avversità. Ma ecco viene Cristo Signore e mediante la fede prende dimora in un'anima. Egli promette un'altra luce, e mentre ispira e dona la pazienza, ammonisce l'uomo a non riporre la sua felicità nelle prosperità materiali, se non vuol essere abbattuto dalle avversità. Ecco allora il pio credente cominciare [un'altra vita]: si serve con indifferenza delle cose di questo mondo; non si inorgoglisce nelle prosperità né si abbatte nelle avversità; al contrario, in ogni circostanza benedice il Signore. Non solo quand'è nell'abbondanza ma anche quando gli tocca perdere qualcosa; non solo quando è sano ma anche quando è malato. Si avvera esattamente in lui quel che si canta: *Benedirò il Signore in ogni tempo; sempre la sua lode sulla mia bocca*. Dunque *sempre*; e sarà *sempre* sulla tua bocca la lode di Dio, se lo loderai quando la presente notte è luminosa e quando è tenebrosa, quando cioè ti arride la prosperità e quando arrivano afflizione e avversità. In tal modo si avvererà in te quel che abbiamo pronunziato adesso: *Come le sue tenebre, così la sua luce*. Le sue tenebre non mi schiacciano perché la sua luce non mi ringalluzzisce.

L'esempio di Giobbe.

17. Ecco come la sua luce splendeva in Giobbe. Egli era nell'abbondanza di tutte le cose; e questa luce nella notte,

consistente appunto nelle ricchezze, è la prima ad essere descritta. Quanti beni! quanta abbondanza! Gli avanzava tutto; e questo sarebbe potuto essere la luce della sua notte. Il nemico credette che quell'uomo eminente servisse Dio per questo motivo, perché cioè gli era stata donata ogni sorta di beni, e chiese che gli venissero tolti. Divenne allora per lui densa di tenebre quella notte che prima era rischiarata dalla luce. Ma l'uomo di Dio sapeva bene che, o rischiarata dalla luce o sommersa dalle tenebre, si trovava in quella notte nella quale era pellegrino lontano dal suo Dio. E nel suo intimo aveva la luce costituita dallo stesso suo Dio, e in grazia di quella luce interiore gli erano indifferenti tanto le tenebre quanto la luce di quella notte. Egli, anche quando la notte era rischiarata dalla luce, quando cioè si trovava nell'abbondanza, serviva [unicamente] Dio; per cui, quando gli vennero sottratte tutte le cose, quando arrivarono per lui le tenebre, cosa disse? *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Come al Signore è piaciuto così è stato fatto: sia benedetto il nome del Signore.* Quanto alla mia vita, mi trovo come in una notte; il mio Signore però - disse - abita nel mio cuore. Un giorno lui mi illuminò la notte [della vita presente] con delle consolazioni, colmandomi di beni temporali; ora mi ha tolto tale luce materiale e la notte si è fatta buia. Siccome però *tanto valgono le sue tenebre quanto la luce, il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Come al Signore è piaciuto così è stato fatto: sia benedetto il nome del Signore.* Nella notte di adesso non son triste perché, *come [sono] le sue tenebre, così [è] la sua luce.* Prosperità e avversità son cose transitorie, per cui chi gode ha da essere come se non godesse, e chi piange come chi è esente dal pianto. E questo perché *come [sono] le sue tenebre così [è] la sua luce.*

Il Signore che ci ha presi per sé, manterrà le promesse.

18. [v 13.] *Poiché tu hai posseduto i miei reni, o Signore.* Non è senza motivo che, *come [sono] le sue tenebre, così [è] anche la sua luce.* Egli è uno che possiede interiormente, che occupa non soltanto il cuore ma anche i reni, non solo il pensiero ma anche il gusto. Egli possiede la facoltà di rendermi piacevole quel raggio di luce che mi illumina nella notte: egli occupa i miei reni, per cui non mi riesce di provare gusto diverso da quello che proviene dalla luce interiore della sua sapienza. E allora? Non senti davvero alcuna gioia per le cose che ti van bene, per le stagioni favorevoli, per gli onori, le

ricchezze, la famiglia? Risponde: No, nessuna. Ma come mai? Perché *come [sono] le sue tenebre così [è] anche la sua luce*. Ma dove hai acquistato codesta indifferenza per cui ti siano lo stesso e le sue tenebre e la sua luce? dove? *Perché tu hai posseduto i miei reni, o Signore; mi hai raccolto dal grembo di mia madre*. Finché rimasi nel grembo di mia madre, non consideravo indifferenti le tenebre e la luce di quella notte. Chiamo qui " grembo di mia madre " le costumanze della mia città. E qual è questa città? Quella in cui siamo tutti venuti alla luce e, per di più, in condizione di schiavitù. È Babilonia, città a noi ben nota e della quale abbiamo parlato ieri. Da questa città si staccano tutti coloro che aderiscono alla fede e sospirano alla luce ineffabile della Gerusalemme celeste. Dicevo dunque: Fin dal grembo di mia madre io fui raccolto dal Signore. Per questo fatto le tenebre di quella notte e la luce di quella notte mi son diventate indifferenti. Il rovescio è per chi rimane chiuso nel grembo di sua madre Babilonia: gode per le prosperità mondane e si abbatte per le medesime avversità; non sa godere se non quando gli sopraggiunge qualche fortuna di tipo secolare, né sa rattristarsi se non quando gli capitano avversità dello stesso tipo. Esci una buona volta dal grembo di Babilonia e comincia a cantare l'inno al Signore! Esci e vieni alla luce! Uscito dal grembo di tua madre ti accoglierà Dio. Quale Dio? Il Dio dell'apostolo Paolo, che poteva dire: *Ma quando piacque a Dio, che mi aveva scelto fin dal seno di mia madre, di rivelare in me suo Figlio* . In effetti, chi era sua madre? La sinagoga. E finché rimase in essa cosa imparò se non quel che, per averlo imparato, ritenevano i giudei, la stessa sua gente? Della lode di Dio, in mezzo a loro, era rimasto il nome ma non la realtà: c'erano le parole della lode di Dio, come su di un albero le foglie ma non i frutti. Rassomigliavano a quel fico che, come ricordate, un giorno il Signore incontrò e maledisse facendolo seccare . Vi trovò infatti delle foglie ma niente frutti: e tutto questo per offrire a noi la figura di un'altra pianta. Per quanto infatti riguarda i frutti di quel fico, non ne era la stagione. Era una cosa risaputa da tutti, e il solo a non saperla sarebbe mai stato il Creatore del cielo e della terra ? Orbene, colui che separò per sé Paolo fin dal grembo di sua madre, per sé ha separato anche noi fin dal seno di nostra madre. E qual è questa nostra madre? Babilonia. Accolti da Dio fin dal seno materno, decidiamoci a sperare altre cose. Egli ci ha promesso, fratelli, dei [veri] godimenti. Ebbene se la vostra speranza è riposta in beni diversi [da quelli che promette il mondo], producetene i

frutti. Per noi ormai non esiste altro male se non offendere Dio ed essere esclusi dalle sue promesse, né altro bene se non raggiungere quel premio che è Dio e conseguire le sue promesse. E riguardo ai beni e ai mali di questo mondo? Manteniamoci nell'indifferenza: e questo perché raccolti da quello che fu il grembo di nostra madre, li consideriamo davvero indifferenti quando diciamo: *Come [sono] le sue tenebre, così [è] la sua luce*. Come non è la felicità mondana a renderci beati, così non sono le avversità mondane a renderci miseri. Quel che conta è conservare la giustizia, amare la fede, sperare in Dio, amare Dio e amare anche il prossimo. Terminati, allora, gli stenti della vita presente, godremo della piena luce, raggiungeremo il giorno che non tramonta. Viceversa, ciò che fa parte della presente notte, sia esso lucente sia esso tenebroso, passa: *poiché tu Signore, hai posseduto i miei reni; mi hai raccolto dal grembo di mia madre*.

19. [v 14.] *Confesserò a te, Signore, perché ti sei dimostrato terribilmente mirabile. Terribilmente mirabile*. Tu sei terribile nell'atto stesso che noi ti ammiriamo, per cui il nostro godimento è misto a timore. Temiamo infatti che, montando noi in superbia per i tuoi doni, perdiamo meritatamente quanto avevamo conseguito con l'umiltà. *Confesserò a te, Signore, perché ti sei dimostrato terribilmente mirabile: meravigliose sono le tue opere, e l'anima mia le conosce perfettamente*. Adesso l'anima conosce perfettamente che tu mi hai raccolto dal grembo di mia madre; antecedentemente la tua scienza era per me cosa sorprendente. Era eccessiva né io potevo far nulla per comprenderla. Sì, era eccessiva per me né io potevo comprenderla. Ma allora, come fa adesso l'anima mia a conoscerla appieno, se non perché quella notte si è illuminata riempiendomi di gaudio? se non perché m'ha investito la tua grazia e ha illuminato le mie tenebre? se non perché tu hai preso possesso dei miei reni? se non perché tu mi hai raccolto dal grembo di mia madre?

Un'ossatura cristiana.

20. [v 15.] *Non è nascosto a te il mio osso, che hai creato nel segreto*. Menziona il suo osso. Ciò che nel linguaggio popolare si chiama ossatura nel latino classico si chiama osso. Così troviamo in greco. In effetti, nel nostro caso potremmo supporre trattarsi di *os* (= bocca), da cui deriva il plurale *ora* (= bocche), e non (almeno

correttamente) di quell'os, nominativo da cui deriva il plurale ossa. Dice dunque: *Non è nascosto a te il mio osso, che hai creato nel segreto*. Ho nell'intimo una certa ossatura. Chiamiamola pure così, poiché è meglio che ci rimproverino i puristi della grammatica anziché non ci capisca la gente. Ebbene - dice - dentro, nel mio intimo, c'è un'ossatura: è un'ossatura, questa che ho dentro dove nessuno vede, che tu mi hai formato e che non sfugge ai tuoi occhi. L'hai formata, è vero, in un posto occulto, ma forse che l'hai occultata anche a te stesso? Questa ossatura, formata da te e collocata in posto occulto, gli uomini non possono vederla, non ce la sanno; ma ben la sai tu, che l'hai formata. Cosa sarà mai quella che chiama ossatura, fratelli? Cerchiamola, poiché è situata in luogo nascosto. Ma, poiché siamo cristiani che nel nome di Cristo parliamo a dei cristiani, scopriremo presto cosa sia quest'ossatura. È una robustezza interiore, poiché ben si raffigurano nelle ossa la robustezza e la forza. Sì, è una robustezza interiore dell'anima che le impedisce d'andare in frantumi. Ci si accaniscano contro i più svariati tormenti, le tribolazioni, le avversità che da ogni parte solleva il mondo. Ciò che nel nostro intimo Dio ha formato e reso stabile non può spezzarsi, non cede. Ora il Signore stesso ha posto in noi una robustezza, consistente nella nostra pazienza, della quale in un altro salmo è detto: *Tuttavia a Dio resterà soggetta la mia anima, poiché da lui deriva la mia pazienza*. E osserva come abbia nel suo interno questo genere di stabilità l'apostolo Paolo quando dice: *Come coloro che son tristi, sempre però pieni di gioia*. Perché: *Come coloro che son tristi*? Per le offese, i vituperi, le persecuzioni, i flagelli, le ferite, le lapidazioni, le carceri, le catene. Chi non li avrebbe creduti miseri in simili condizioni? Gli stessi persecutori avrebbero desistito dall'infierire contro di loro, se non avessero creduto che perseguitandoli li avrebbero ridotti in una condizione miserabile. Così li ritenevano i persecutori, arguendo ciò dalla propria miseria, non avendo nel proprio interno alcuna ossatura nascosta. I perseguitati viceversa, muniti di tale ossatura, al di fuori, cioè dinanzi agli uomini, apparivano tristi ma internamente essi godevano in Dio, al quale non era celata la loro ossatura, che lui stesso aveva formato là dove nessuno vede. L'apostolo Paolo palesa una tale ossatura, formata da Dio nel segreto, quando dice: *Non solo, ma ci gloriamo pure delle tribolazioni*. Ma come? Non ti basta non essere triste, che anzi te ne vanti? Accontentati di non essere triste. Risponde: Certo per il cristiano ciò sarebbe troppo poco. Tale

infatti è l'ossatura che [Dio] ha formato nel mio intimo che sarebbe insufficiente non lasciarmi spezzare ma debbo anche vantarmene. Ma vantarti di che cosa? *Delle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la pazienza.* Osserva come si sia formata dentro al suo cuore quella robustezza. *Sappiamo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la virtù provata, la virtù provata la speranza; or la speranza non inganna: poiché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato.* Così nell'intimo si forma e irrobustisce quell'ossatura che ci fa gloriare perfino delle tribolazioni. Tuttavia, dinanzi alla gente, essendo loro celato quel che abbiamo nell'intimo, facciamo la figura di miseri. *Non è nascosto a te il mio osso, che hai creato nel segreto, e la mia natura nelle parti più basse della terra.* Ecco, la mia natura è impastata di carne e si muove nelle parti più basse della terra; tuttavia nel mio interno ho un'ossatura, formata da te, che non mi fa cedere dinanzi ad alcuna persecuzione che mi muove questo basso mondo. Lì è anche la mia consistenza. Cosa c'è infatti di straordinario se è forte un angelo? Cosa straordinaria invece è che sia forte la carne. Ma come sarà forte la carne, come sarà forte questo vaso di creta se non perché in essa, occultata nel suo interno, vi è stata formata un'ossatura? *E la mia natura nelle parti più basse della terra.*

La fortezza cristiana e l'esempio di Pietro.

21. [v 16.] E di coloro che son meno robusti cosa accadrà? Ricordare, come già sopra esponevo, che chi parla è Cristo. Tuttavia, se molte cose son dette in riferimento al corpo, alcune devi ascoltarne riferite al Capo: non che il salmista introduca delle distinzioni, o presenti due persone, ora quella del Capo e ora quella del corpo, poiché, se introducesse tali distinzioni, farebbe come degli smembramenti e i due non sarebbero una sola carne. Se viceversa sono una sola carne, non stupirti se sono anche una sola voce. Quando il nostro Signore Gesù Cristo affrontò la passione, i discepoli non avevano quell'ossatura interiore di cui dicevamo sopra. Non aveva ottenuto sufficiente robustezza il vigore della loro pazienza: si nascondevano, non conoscendo qual forza possedessero. Pietro osò promettere che avrebbe condiviso la morte del Signore sofferente, ma non sapeva quanto fosse malato, mentre invece ben lo sapeva il suo medico. E allora cosa accadde? Disse [Pietro]: *Ti seguirò fino alla morte. Ti dico in verità: Prima che il gallo canti, mi*

negherai tre volte . E i fatti comprovarono che la risposta del medico era più esatta che non la presunzione del malato. Quanto dunque dice il salmo, e cioè: *Non è nascosto a te il mio osso, che hai creato nel segreto*, va applicato a coloro nell'intimo dei quali l'ossatura è realmente salda, e soprattutto è da vedersi la forza che nell'affrontare la passione ebbe il nostro Signore e Salvatore Gesù, il quale quando volle si pose a sedere e quando volle si alzò [in piedi], quando volle si addormentò e quando volle si ridestò. Diceva infatti: *Ho il potere di dare la mia vita e ho il potere di prenderla di nuovo* . Quanto agli altri, a coloro cioè nei quali non c'è una forza così perfetta e solida, cosa dice? Nota le parole che al riguardo rivolge a Dio Padre: *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto. Quanto in me c'è d'imperfetto*: il mio Pietro, ad esempio, prometteva e poi negava, presumeva e poi cedeva. Ma i tuoi occhi lo videro. E in ciò rientra lo stesso fatto che il Signore lo guardò, come sta scritto nel Vangelo, sicché, dopo la terza negazione, ripensando alla predizione del Signore, *uscì fuori e pianse amaramente* . Quel pianto derivò dall'essersi Dio rivolto a lui, nel senso che qui è detto: *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto*. Pietro imperfetto e titubante [durante] la passione del Signore, sarebbe certamente andato perduto; ma i tuoi occhi lo videro e videro non solo lui ma tutti gli altri [suoi compagni], ancora imperfetti finché non venne la resurrezione di Cristo a renderli robusti. Allora apparve ai loro occhi che la carne del Signore, già morta, non era perita per sempre, e nel loro intimo si formò quell'osso che esclude anche da loro il timore della morte. *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto; e nel tuo libro tutti saranno scritti*. Non solo i perfetti ma anche gli imperfetti. Non tema quindi chi è imperfetto; cerchi solo di avanzare. Non che, per aver io detto di non temere, essi amino la loro imperfezione e s'arrestino nel punto dove sono stati incontrati [dal buon Pastore]. Avanzino quanto possono. Ogni giorno crescano [nel bene] e si avvicinino [a Cristo]. Soprattutto però non si staccino dal corpo del Signore, ma, uniti con le altre membra, possano meritare che anche per loro sia stata pronunciata quella voce: *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto; e nel tuo libro tutti saranno scritti*.

Gli Apostoli durante e dopo la Passione.

22. Di giorno andranno errando e tra loro [non c'è] nessuno. Il giorno

di cui qui [si parla] è ancora il nostro Signore Gesù Cristo: tant'è vero che poteva dire: *Camminate finché è giorno*. Ma di giorno andranno errando coloro che, di lui, sono la porzione imperfetta. Essi credevano che il nostro Signore Gesù Cristo fosse soltanto uomo e non nascondesse la divinità, che occulto [agli occhi umani] non fosse Dio ma fosse solamente ciò che appariva all'esterno. Credettero così anche loro. Credette così anche Pietro. Piace parlare più dettagliatamente di lui, nel quale ci si offre un esempio per cui mai è da disperare della propria debolezza. Questo Pietro, dunque, allorché il Signore si mise a interrogare i discepoli sulle opinioni della gente nei suoi riguardi, aveva risposto: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo*. E il Signore a lui: *Beato te, Simone figlio di Giona, perché non la carne né il sangue t'è l'hanno rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli*. Perché? Perché l'aveva proclamato Figlio di Dio. Andiamo un poco avanti. Nella stessa pagina [del Vangelo], nel contesto che segue immediatamente il precedente, cominciò il Signore a parlare della sua futura passione. E Pietro, quel Pietro che poc'anzi l'aveva proclamato Figlio di Dio, ebbe timore che come figlio dell'uomo morisse. Era infatti, Gesù, e Figlio di Dio e figlio dell'uomo: Figlio di Dio, uguale al Padre, per la natura divina; figlio dell'uomo, e quindi inferiore al Padre, per la natura dello schiavo. Avrebbe affrontato certo la passione, ma con la natura del servo: quindi cosa aveva Pietro da temere? che, insieme con la natura del servo, perisse anche la natura divina? Perché piuttosto non aver fiducia che ad opera della natura divina sarebbe tornata in vita la stessa natura di servo? Gli disse: *Non sia mai, Signore! Dio te ne guardi!* E il Signore, che con le altre parole lo aveva detto beato, gli replicò: *Va' lontano da me, satana, perché non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini*. Or ora, quando aveva detto: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo*, si era sentito rispondere: *Non te l'hanno rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio, che è nei cieli*. Per questo pietra; per questo beato. Adesso però non risponde più attingendo a una rivelazione del Padre ma conformandosi alla fralezza della carne e quindi è chiamato satana. Gli disse: *Non ragioni secondo Dio ma secondo gli uomini*. Anche quello era Cristo, fratelli. Aveva camminato con loro, aveva comandato ai venti; dinanzi al loro sguardo aveva calcato i flutti e, sempre dinanzi al loro sguardo, aveva risuscitato quel tale morto da quattro giorni e compiuto tanti altri miracoli. Eppure, durante la sua passione, essi ebbero paura: sembrò loro d'averlo perduto e d'aver riposto invano in lui le proprie speranze.

Veramente *durante il giorno andranno errando e fra loro* [non c'è] *nessuno*. Proprio nessuno; nemmeno colui che aveva protestato: *Sarò con te fino alla morte*. Rivolgendosi infatti a loro [il Signore] aveva detto: *Verrà il giorno in cui mi lascerete solo e ciascuno se ne andrà per la propria strada. Ma non sono solo perché il Padre è con me*. Con lui c'era il Padre e lui era col Padre, anzi il Padre era in lui e lui nel Padre. Poiché lui e il Padre sono una cosa sola. Tuttavia, quando moriva, i discepoli ebbero paura. Perché mai? Non forse perché, quando fu il giorno, andarono errando e nessuno di loro era presente? *Di giorno andranno errando e tra loro* [non c'è] *nessuno*.

23. [v 17.] Ma cosa significa: *Di giorno andranno errando*? Forse che andranno in rovina? Come allora resterebbe valida l'altra parola: *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto e nel tuo libro tutti saranno scritti*? Quando dunque errarono di giorno? Quando non compresero il Signore dimorante quaggiù. E che seguì? Dice: *Sono stati da me molto onorati i tuoi amici, o Dio*. Quegli stessi che errarono di giorno e fra loro non ci fu nessuno, divennero tuoi amici e, visti da me, ottennero grandissimi onori. Dopo la resurrezione del Signore si formò in loro, là dove nessuno vede, quel misterioso osso, sicché, mentre durante la sua passione erano stati timorosi, poi loro stessi affrontarono la morte per il nome di lui. *Sono stati da me molto onorati i tuoi amici, o Dio; sono stati resi ben saldi i loro principati*. Divenuti Apostoli, divenuti capi delle chiese, divenuti quegli arieti che fanno strada alle greggi, *sono stati resi ben saldi i loro principati*.

L'incremento strepitoso della Chiesa.

24. [v 18.] *Li conterò e diventeranno numerosi più della rena*. Ad opera di coloro che di giorno erano andati errando e fra loro non c'era nessuno, ecco è nata tutta questa sterminata moltitudine che, simile alla rena, nessuno all'infuori di Dio riesce a numerare. Così infatti diceva: *Diventeranno numerosi più della rena*. Eppure poco prima aveva detto: *Li conterò. Diventeranno numerosi più della rena* quelli stessi che vengono contati. Se infatti a Dio è noto il numero dei capelli della nostra testa, dev'esserli noto anche il numero dei granelli di rena. *Li conterò e diventeranno numerosi più della rena*.

25. *Sono risorto e tuttora sono con te*. Che vuol dire: *Sono risorto e tuttora sono con te*? Dice: Ho terminato la mia passione e sono stato

sepolto; ecco son risorto ma essi non si rendono conto che io sono con loro. *Sono tuttora con te*; non sono, cioè, ancora con essi, in quanto essi non mi hanno ancora riconosciuto. Lo si legge nel Vangelo: il Signore nostro Gesù Cristo, dopo la sua resurrezione, apparve loro ma essi non subito lo riconobbero. Ma potrebbe avanzarsi un'altra interpretazione. *Son risorto e tuttora sono con te* sarebbe, cioè, da riferirsi al tempo presente quando il Figlio è occulto alla destra del Padre, prima che si manifesti in quello splendore di gloria con cui verrà a giudicare i vivi e i morti.

Le incongruenze e la rovina degli eretici.

26. [vv 19.20.] Continua poi a descriverci cosa accada in questo frattempo, nel periodo cioè che segue la sua resurrezione, mentre lui è presso il Padre. Ci narra dei patimenti che qui in terra soffre nel suo corpo che è la Chiesa per la mescolanza dei peccatori e per le lacerazioni operate dagli eretici. Continuando infatti dice: *Se avessi ucciso, o Dio, i peccatori; uomini sanguinari, allontanatevi da me, poiché dirai nel pensiero: conquisteranno nella vanità le loro città.* La disposizione delle parole sembra essere questa: *Se tu, o Dio, ucciderai i peccatori, essi conquisteranno nella vanità le loro città.* Dicendoli "uccisi", ce li lascia intendere uccisi dalla superbia di cui son gonfi e che li priva della grazia per cui sono in vita. *Infatti il Santo Spirito della disciplina fugge l'ipocrita, e si allontana dai pensieri privi di senno.* E questo è il modo in cui vengono uccisi i peccatori: la loro intelligenza si oscura e si estraniavano alla vita di Dio. A causa dell'orgoglio non riescono a confessare [il proprio peccato] e quindi in loro, uccisi, si avvera il detto scritturale: *Il morto, che non è più, ha perduto la possibilità di confessare.* In questa maniera essi *nella vanità* conquistano *le loro città*, cioè le popolazioni loro soggette, vane e imitatrici della loro vanità. Gonfi [di superbia] e con sulla bocca il nome di giustizia, persuadono la gente cieca e ignorante a infrangere il vincolo dell'unità e a seguire loro che si presentano come campioni di giustizia. Il più delle volte, per staccarsi dall'unità [del corpo] di Cristo, trovano occasione nei cattivi contro i quali lanciano accuse e con i quali strombazzano di non voler essere in comunione. E siccome può darsi che davvero non si tratti di calunnie lanciate contro gente innocente, che essi reputano cattiva e fingono di voler fuggire, ma di critiche fondate, mosse a certi cattivi cristiani molto somiglianti agli eretici (son quei tali che non

rompono il vincolo dell'unità ma fan gemere il frumento di Cristo), per questo motivo nel mezzo della frase pose le parole: *Uomini sanguinari, via da me!, poiché dirai nel pensiero: conquisteranno nella vanità le loro città*. E vorrebbe dire: Se riescono a sedurre le loro folle inducendole a separarsi [dalla Chiesa] e le corrompono con la loro propria vanità [è] *perché tu nel pensiero dirai: Uomini sanguinari, via da me!* E questo ancora più chiaramente: Ci son peccatori spiritualmente morti a causa della loro superbia. Ebbene, costoro conquistino pure alla vanità le loro città, cioè le popolazioni loro favorevoli e, separandole [dall'unità], le sospingano nella vanità dell'errore; anzi, come indispettiti per la mescolanza della paglia rompano pure l'unità e abbandonino il frumento. Quanto al frumento stesso, cioè i buoni fedeli, egli lì esorta a non volersi isolare apertamente dai cattivi prima che venga la vagliatura che dovrà esserci alla fine. Così facendo, infatti, potrebbero mandar dispersi anche i buoni che sono fra loro. Viceversa, esortandoli in certo qual modo a perseverare nella vita buona, e quindi differente [da quella degli altri], tacitamente fa loro dire [dal corpo di Cristo]: *Uomini sanguinari, via da me!* Queste parole vengono loro dette da Dio, la cui voce è racchiusa nell'interno del pensiero, quasi che fosse Dio ad emetterla servendosi del pensiero del suo popolo santo. Quanto agli uomini sanguinari, chi sono se non coloro che odiano i propri fratelli? Lo asserisce Giovanni: *Chi odia suo fratello, è omicida*. Tali cose non comprendono i peccatori uccisi [dalle loro colpe], come cioè Dio servendosi del pensiero dei buoni possa dire ai cattivi: *Uomini sanguinari, via da me!* Per questa ragione accusano i buoni perché seguitano a comunicare con i cattivi e, quanto a loro, separandosi sulla base di calunnie [dalla società dei buoni] conquistano *mediante la vanità le loro città*. È questa la parola che adesso vien detta ai cattivi nell'interno del pensiero dei buoni e che si udrà manifestamente quel giorno, quando dalla bocca stessa del nostro Capo verrà detto loro: *Mai vi ho conosciuto: via da me voi tutti operatori d'iniquità*.

Zelare l'unità della Chiesa.

27. [v 21.] Ecco ora come replica il corpo di Cristo, cioè la Chiesa: Cos'hanno da rinfacciarmi i superbi con le loro calunnie? Come possono i peccati degli altri costituire per me una macchia per la quale si vedono costretti a separarsi [da me] e a *conquistarsi nella*

*vanità le loro città? Non ho forse io odiato coloro che odiavano te, Signore? Come fanno essi, che sono peggiori [degli altri], a pretendere che io mi separi anche esternamente dai cattivi? Consentirò che, intervenendo prima della mietitura, venga sradicato insieme con la zizzania anche il [buon] grano? Rinuncerò, prima che giunga il tempo della vagliatura, a quella costanza che mi fa sopportare la [presenza anche della] pula? Lascierò squarciarsi le reti della pace e dell'unità, prima che ogni specie di pesci venga tratta alla spiaggia perché siano separati gli uni dagli altri, come avverrà alla fine del mondo? O che son forse proprietà dei cattivi i sacramenti che ricevo? o son forse io in comunione con loro consentendo alla loro vita [perversa] e alle loro azioni [malvage]? Non ho forse odiato coloro che odiavano te, Signore; e mi struggevo [di sdegno] nei confronti dei tuoi nemici? Non è forse vero piuttosto che, consumato dallo zelo per la tua casa, vedevo quegli insensati e me ne struggevo? Non è forse vero che, di fronte ai peccatori che abbandonavano la tua legge, mi sentivo pieno di disappunto? Chi sono infatti i tuoi nemici se non coloro che dalla vita che conducono lasciano intravedere quanto odiano la tua legge? Ebbene, se io odiavo tutta questa gente malvagia, come fanno i nemici (che son poi coloro che *nella vanità* conquistano *le loro città*), come fanno - dico - ad imputare a me i peccati di coloro che io odiavo e di fronte ai quali mi sentivo struggere di zelo per la casa di Dio? Stando però così le cose, come la mettiamo con *quell'Amate i vostri nemici*? Forse che, avendo detto: *I vostri*, avrò escluso quelli di Dio? Dice ancora: *Fate del bene a quelli che vi odiano*. Non dice: Coloro che odiano Dio. Per questo motivo avrò il salmista potuto dire: *Non ho forse io odiato coloro che odiavano te, Signore?* Non dice infatti: Coloro che odiano me. *E mi struggevo [di sdegno] nei confronti dei tuoi nemici*. Dice: *Tuoi*, non miei. Tuttavia quanti ci odiano e ci son nemici per il fatto che serviamo Dio, cos'altro fanno se non odiare Dio stesso e diventare suoi nemici? E allora? Saremo forse dispensati dall'amare questi nostri nemici? O non sarà vero che soffrono persecuzioni per la causa di Dio coloro a cui si dice: *Pregate per coloro che vi perseguitano*? Nota bene, dunque, che cosa aggiunge.*

Amare il peccatore e odiare il peccato.

28. [v 22.] *Li odiavo con un odio perfetto*. Che significa: *Con un odio*

perfetto? In loro io odiavo le colpe da loro commesse, ma amavo la creatura tua. Ecco come si odia con odio perfetto: non odiando la persona a causa dei suoi vizi e non amando i vizi in vista della persona. Ed ora osserva come continua: *Mi son diventati nemici*. Nemici non soltanto di Dio ma suoi nemici personali. Lo dichiara espressamente. Come, allora, metterà in pratica nei loro riguardi le parole che sopra diceva e cioè: *Non ho forse odiato coloro che odiavano te?* e insieme quelle del Signore che comanda: *Amate i vostri nemici?* Come adempirà il suo dovere, se non ricorrendo a quell'odio perfetto, per il quale nei cattivi si odia il fatto che sono cattivi e si ama la loro condizione di uomini? C'è un esempio che risale ai tempi del Vecchio Testamento quando a quel popolo carnale venivano applicate sanzioni e pene esterne: si tratta di un uomo, che per l'intelligenza [del mistero] apparteneva al Nuovo Testamento, dico di Mosè, servo di Dio. Come poteva egli odiare quanti erano caduti in peccato, se nello stesso tempo pregava per loro? e come non li odiava se li condannava a morte? Li odiava con odio perfetto. E per la perfezione del suo odio, pur odiando le colpe che puniva, amava l'uomo per il quale pregava.

L'unità della Chiesa bene sommo ma minacciato.

29. [v 23.] Torniamo ora al corpo di Cristo. Alla fine sarà separato anche fisicamente dagli empi e dai malvagi, adesso però deve gemere in mezzo a loro. E ci sono peccatori come già messi a morte: son coloro che lanciano contro i buoni la calunnia di essere in comunione con i cattivi e, prendendo l'occasione - per così dire - dalla presenza di questi cattivi, si staccano totalmente dai buoni e dagli innocenti. In tal modo essi si conquistano nella vanità le loro città. Molti altri cattivi, viceversa, non se la sentono di seguirli nella loro separazione ma restano ancora [fra noi]. Restando mescolati ai buoni, questi buoni debbono sopportarli sino alla fine. Ebbene in tale situazione come si comporterà il corpo di Cristo che attraverso la pazienza si ripromette di produrre il suo frutto, sia del cento, sia del sessanta, sia del trenta per uno ? Cosa farà l'amica di Cristo, situata in mezzo a figli [stranieri] come un giglio fra le spine ? Quali sono i suoi accenti? Quale la sua coscienza? Quale la bellezza interiore di questa figlia del re ? Eccotelo! Ascolta le sue parole: *Mettimi alla prova, o Dio, e conoscerai il mio cuore*. Sì, tu, o Dio. Tu mi metterai alla prova; tu mi conoscerai. Non l'uomo, non l'eretico,

il quale non saprebbe né mettermi alla prova né conoscere il mio cuore. Se al contrario sei tu che mi provi, riscontrerai subito che io non consento alle opere dei cattivi, per quanto essi ritengano che io sia macchiato dai peccati altrui. In realtà mentre si prolunga il mio peregrinare sulla terra, faccio quel che gemendo affermo in quell'altro salmo: sono pacifico con coloro che odiano la pace, finché non giunga a quella visione di pace che corrisponde a Gerusalemme, la madre di tutti noi, la città eterna che ci attende nel cielo. Quanto a loro, invece, continuino pure a contestare, a calunniare e a separarsi [dall'unità]; conquistino pure, non nell'eternità certo, ma *nella vanità le loro città*. Dunque, *mettimi alla prova, o Dio, e conoscerai il mio cuore; scrutami e conoscerai le mie strade*. Ma perché questo? Ascolta quel che segue.

Cristo via e vita eterna.

30. [v 24.] Dice: *E vedi se in me c'è la via dell'iniquità e conducimi nella via eterna*. Dice: *Scruta le mie strade*, cioè i miei propositi e i miei pensieri, *e vedi se in me c'è la via dell'iniquità*, da me commessa o accettata col consenso *e conducimi nella via eterna*. Cos'altro dice [con queste parole] se non: Conducimi in Cristo? Chi è infatti la via eterna se non colui che è la vita eterna? Eterno è colui che diceva: *Io sono la via, la verità e la vita*. Se pertanto nella mia via trovi qualcosa che non è gradito ai tuoi occhi, poiché la mia via è mortale, intervieni e *conducimi nella via eterna*, dove non c'è ombra di male, poiché, *qualora ci fosse capitato di peccare, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto. Egli è l'espiazione per i nostri peccati*. È lui la via eterna dove non c'è peccato, come anche la vita eterna esente da castigo.

Conclusione.

31. Grandi meraviglie, fratelli! In che maniera ci parla lo Spirito di Dio! Come ci procura godimenti mentre si protrae ancora la presente notte! Cos'è mai tutto questo, fratelli? Ditecelo per favore! Perché mai queste cose sono tanto più dolci quanto più misteriose? Egli ha dei metodi impensati per prepararci delle bevande che ci inducano ad amarlo. Riveste di magnificenza i suoi stessi detti; e quando noi, pur ripetendo cose a voi note, riuscivamo a trarre da tali passi conosciuti degli insegnamenti che potevano apparire

oscuri, vi è sembrato d'acquisire cognizioni totalmente nuove. Non è vero infatti, o fratelli, che voi sapevate benissimo che nella Chiesa ci son cattivi da sopportare e che ogni sorta di scisma è da evitarsi? E non sapevate ancora che occorre armarsi di pazienza e rimanere, finché non si arrivi alla spiaggia, dentro quella rete che raccoglie pesci buoni e pesci cattivi e che sarebbe un errore il volerla squarciare? Sarà infatti sulla spiaggia che avverrà la separazione, e i pesci buoni saranno riposti negli [appositi] recipienti mentre i cattivi saranno buttati via. Sono, tutte queste, delle cose che già conoscevate, pur non comprendendo a fondo i vari versetti del presente salmo. Ora che vi è stato spiegato quello che non capivate, si è come rinnovata la cognizione di quello che già prima sapevate.

SUL SALMO 139

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

1. I fratelli signori nostri - e tramite loro il Signore di tutti - mi hanno affidato l'incarico di rendervi accessibile il presente salmo. Lo farò per quanto il Signore vorrà donarmi. Spero infatti che egli, per le vostre preghiere, mi aiuti a dire le cose che nel mio dovere ho da dirvi e aiuti anche voi ad ascoltarle, in modo che la parola di Dio riesca di comune utilità per tutti. In effetti potrebbe succedere che non sia utile a tutti, poiché non di tutti è la fede : quella fede che nell'anima è come una radice buona che trasforma la pioggia in frutti. Il contrario è dell'incredulità, dell'errore diabolico e della bramosia di possesso, cattiva radice di ogni male , simile a radice di pianta spinosa, che trasforma anche la dolce pioggia in spine pungenti.

O membro di Cristo o nemico del corpo di Cristo.

2. Suppongo che, durante il canto del salmo, voi ne abbiate percepito il contenuto. Vi si lamenta e geme, alzando a Dio la sua preghiera, il corpo di Cristo mentre deve vivere in mezzo ai cattivi. Sì, veramente - come in ogni profezia simile a questa - si tratta della voce di quel povero, o bisognoso, non sazio ma affamato e assetato di giustizia , al quale è stata promessa una sazietà, che gli è tenuta

in serbo per i tempi della fine. Nel frattempo, cioè adesso finché vive in questo mondo, assapori la sete e la fame, gema, picchi e cerchi. Non si lasci lusingare dalle attrattive dell'esilio, non prenda per sua patria il mondo presente, da cui l'ha liberato Cristo mediante la sua venuta, disponendo cioè di diventare nostro capo, cioè capo di un misterioso corpo. Non si potrebbe infatti parlare di capo dove non ci fosse un corpo a cui questo capo appartenesse. Quindi, se Cristo è capo, è conseguentemente capo di un corpo; e corpo di quel Capo è la santa Chiesa, fra le cui membra siamo anche noi se amiamo il nostro Capo. Porgiamo quindi ascolto agli accenti del corpo di Cristo, cioè alla voce di noi stessi, se apparteniamo al corpo di Cristo. Se al contrario qualcuno non fa parte di quel corpo, è dei cattivi in mezzo ai quali geme il corpo di Cristo. Per conseguenza, o sei parte di quel corpo e gemi perché mescolato ai cattivi, o di quel corpo non sei parte e allora sei di quei cattivi tra i quali geme il corpo [di Cristo]. Che infatti esso gema fra i cattivi è cosa certa. Quindi, o membro di Cristo o nemico del corpo di Cristo. Quanto poi a questi nemici o avversari del corpo di Cristo, non si presentano con omogeneità né agiscono in maniera uniforme. Il loro re è d'indole versipelle ed è lui che si serve dei cattivi come di suoi strumenti. Meno male però che molti vengono sottratti dal suo dominio e vengono incorporati a Cristo: chi siano e quanti saranno in appresso lo sa soltanto colui che a loro insaputa li redense col suo sangue. Certuni, viceversa, persevereranno nella loro malizia né verranno a far parte del corpo di Cristo. Anche questi son noti a colui cui nulla sfugge. Vieni ora da chiedersi cosa accada durante questo periodo a coloro che vivono compaginati nell'unità delle membra di Cristo. Essi non hanno ancora conseguito la resurrezione promessa per la fine, nella quale scomparirà ogni gemito e in sua vece subentrerà la lode, cesserà ogni tribolazione e ci sarà gioia senza fine. Non posseggono questi beni nella realtà ma ne hanno certa speranza, per cui, sospinti da un desiderio misterioso, gemono invocando la liberazione dai cattivi, in mezzo ai quali son costretti a vivere anche i buoni. Non tutti infatti son sicuri d'esserne definitivamente separati, e a compiere la separazione interverrà colui che non è soggetto a errori. Che significa: Non soggetto a errori? Che non porrà alla destra alcun cattivo, né alla sinistra alcun buono. Noi invece, nella vita presente, a mala pena conosciamo noi stessi: con quanto maggior ragione dobbiamo quindi astenerci da giudizi affrettati sul conto degli altri? Anche se oggi ci risultasse che

uno è cattivo, non sappiamo come sarà domani; e quel tale verso il quale siamo animati da odio feroce potrebbe anche essere, a nostra insaputa, un nostro fratello. Avremo pertanto la tranquillità di coscienza solo se nei cattivi odieremo la cattiveria e ameremo la persona, solo cioè se in essi ameremo l'opera di Dio pur odiando quanto ha compiuto l'uomo. Opera di Dio è l'uomo, la persona; opera dell'uomo è il peccato. Ama l'opera di Dio e odia l'opera dell'uomo. In questa maniera perseguitando cioè tu l'opera dell'uomo, porterai a liberazione l'opera di Dio.

David e Cristo.

3. [v 1.] *Per la fine. Salmo, per lo stesso David.* Per *fine* non intendere altro se non quanto ti è stato già fissato con autorità dall'Apostolo: *Fine, infatti, della legge è Cristo, a giustizia per ogni credente*. Se pertanto in un salmo odi le parole: *Per la fine*, indirizza il cuore a Cristo. Il titolo del salmo, in realtà, è una specie di araldo rispetto al salmo stesso. Esso ti dice: Ecco che viene; di lui parlerò, canterò di Cristo. Anzi le stesse parole: *Per lo stesso David*, non voglio intenderle riferite ad altri se non a colui che secondo la carne fu tratto dalla stirpe di David. A motivo di questa appartenenza certo gli si adatta bene il nome [del capostipite]. Per discendenza carnale egli, dunque, procede da David, ma per la genealogia soprannaturale egli supera David. È infatti anteriore non solo a David ma anche ad Abramo, né solo ad Abramo ma anche ad Adamo, né solo ad Adamo ma anche al cielo e alla terra, a tutti gli angeli, le potestà e le virtù, a tutte le cose visibili e invisibili. Perché questo? Perché, nel trarre all'esistenza queste cose, *tutte le cose furono create per mezzo di lui e senza di lui nulla fu fatto*. Se quindi lo si dice della discendenza di David, questo non riguarda la sua divinità, per la quale è creatore di David, ma riguarda la sua carne. È comunque un fatto che egli nella profezia si degnò lasciarsi chiamare col nome di David; e, siccome il salmo si canta *per lo stesso David*, intendilo riferito a colui che è anche nostra fine. Ascolta [in esso] la voce del suo corpo e procura di essere membro di quel corpo. Che la voce da te ascoltata sia tua; prega e di' quanto segue.

Ogni perverso è anche nocivo.

4. [v 2.] *Liberami, Signore, dall'uomo malvagio.* Non da un singolo uomo ma da tutta la categoria; né solo dagli strumenti [esecutori del male] ma dallo stesso caporione, il diavolo. Ma perché dire: *Dall'uomo*, se [è da intendersi]: Dal diavolo? Perché con linguaggio figurato anche lui fu chiamato uomo. Diceva: *Venne l'uomo malvagio e vi ha seminato sopra la zizzania.* E quando i servi andarono dal padrone di casa per chiedergli: *Non hai forse seminato del buon seme? Come dunque c'è la zizzania?* si sentirono rispondere: *L'uomo malvagio ha fatto questo.* Ebbene, da questo "uomo malvagio" prega con tutto l'ardore affinché venga liberato. *La tua lotta infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i principi e le potestà e i dirigenti del mondo di queste tenebre*, cioè contro i dirigenti dei peccatori. A tale categoria, veramente, anche noi siamo appartenuti, come or ora abbiamo ascoltato dalla voce dell'Apostolo: *Una volta foste tenebre, ora invece siete luce nel Signore.* Diventati dunque luce, non in noi stessi ma nel Signore, preghiamo per essere scampati non solo dalle tenebre, cioè dai peccatori che il diavolo continua a tenere in suo dominio, ma anche dallo stesso diavolo, loro principe che agisce sui figli dell'incredulità. *Liberami dall'uomo ingiusto.* Sono espressioni equivalenti: *Uomo malvagio* e: *Uomo ingiusto*, e in tanto lo dice *malvagio* in quanto è *ingiusto*, perché non si pensi che qualche ingiusto possa essere buono. In effetti, molti sono gli ingiusti che si presentano come innocui: non sono aggressivi né pungenti, non perseguitano né opprimono alcuno, eppure sono ingiusti. Ingiusti in qualche altra maniera, poni perché lussuriosi, ubriaconi, schiavi del piacere. Come infatti si potrebbe definire innocuo uno che danneggia se stesso? Innocuo è colui che non nuoce ad alcuno, non lo è chi nuoce a se stesso. Come infatti non reca danno anche a te uno che danneggia se stesso? Mi rispondi: Ma dov'è questo danno? Mai s'è appropriato dei miei averi, mai ha attentato alla mia incolumità; si limita alla lussuria, di cui si pasce, e ai piaceri nei quali ripone la sua gioia. Ma se si prende dei piaceri sporchi, la sporcizia riguarda lui: che m'interessa se a me non reca alcuna molestia? Tutt'altro! egli danneggia anche te: quanto meno con l'esempio. Vivendo infatti accanto a te ti invita a fare quel che lui fa. E non è forse vero che, vedendolo godere di ogni fortuna nonostante la sua vita depravata, tu sei attratto dal piacere di quelle stesse azioni? E anche se non vi consenti, per lo meno ti tocca combattere con un nemico in più. E puoi dire che a te non arrecava alcun nocumento, se devi tanto affaticarti per vincere il male che

egli t'ha prodotto nel cuore? Concludiamo quindi che chiunque commette ingiustizia è malvagio, e per ciò stesso è nocivo, tanto se il suo comportamento è mite quanto se è violento. Chiunque si lascia frastornare da lui, chiunque si lascia prendere ai suoi lacci, ben presto si accorgerà di quanto fosse nocivo quel che egli riteneva innocuo. Pensate, fratelli, agli spini. Nemmeno loro pungono con la loro radice. Sradica dal suolo una pianta di spini e toccane le radici: vedi se ti danno dolore. Eppure quella spina che più tardi, sviluppata sopra terra, ti causerà dolore, è cresciuta da quella radice. Non vi lasciate, quindi, affascinare da chiunque vi si presenti con maniere carezzevoli e blande quando sapete che si tratta di gente dal cuore attaccato ai piaceri carnali e schiavo di passioni affatto pulite. Non vi incantino! Per quanto infatti vi sembrino blandi, son radici da cui proverranno spine, e, una volta divenuti spine, attraverso la lussuria caceranno fuori, almeno in via normale, ciò che li riempie. E per riempire il vuoto lasciato in essi da ciò che hanno emesso cosa faranno? Sapranno rinunciare alle rapine, a progetti di frode, a ogni sorta di malvagità che loro saltino in mente? Ecco diventato cattivo un uomo che credevi innocuo. Quando lo vedevi dedito al vino era un buon uomo; ora lo vedi ladro e temi che divenga assassino. Sono spine cresciute da quelle radici. Quando ti accorgesti delle radici di quelle piante spinose, allora, potendolo, avresti dovuto bruciarle, se ti premeva che non spuntasse ciò che più tardi ti ha punto. Sentite dunque, miei fratelli, corpo di Cristo e sue membra, gementi in mezzo a tanti cattivi. Se vedete delle persone buttarsi a capofitto nel gorgo delle passioni disordinate o dei malsani piaceri, riprendetele subito, subito punitele bruciando [la piaga]. Date fuoco alla radice e le spine non potranno più spuntare. Se l'impresa però non vi riuscirà, state pur certi che dovrete sorbirvele come nemici. Potranno anche tacere, potranno tener nascosta la loro ostilità, ma non potranno mai esservi amiche. Se dunque non vi ameranno e se è una necessità che chi vi odia vi desideri anche il male, non si stanchi la vostra lingua, come anche il vostro cuore, di dire a Dio: *Salvami, Signore, dall'uomo malvagio, liberami dall'uomo ingiusto.*

Pericolosità dell'insidiatore occulto.

5. [v 3.] *Quelli che covarono ingiustizie nel cuore.* Che dire di coloro che non osano manifestare a parole [la propria malizia] ma se la

covano in cuore? Dice infatti così riferendosi a coloro che in via ordinaria parlano rettamente. Ne ascolti le parole e sono parole da uomo giusto; il cuore però non è da giusto. Altrimenti con che utilità avrebbe aggiunto le parole: *Quelli che covarono ingiustizie nel cuore?* Da costoro liberami; in tali frangenti intervenga la tua mano onnipotente e mi salvi. Poiché è facile evitare le inimicizie manifeste, è facile sfuggire a un nemico dichiarato e palese, nel quale la cattiveria s'è spinta fino alle labbra. L'altro invece, quello occulto, è veramente dannoso ed è difficile evitarlo, poiché mentre con la bocca presenta il bene, nel cuore nasconde il male. *Quelli che covarono ingiustizie nel cuore. Per tutto il giorno macchinavano guerre.* Cosa son queste guerre? Mi presentavano occasioni di combattere che si protraevano tutto il giorno. Da cuori siffatti nasce, in realtà, tutto ciò che offre al cristiano motivo di combattimento. Sedizioni, scismi, eresie, contestazioni tumultuose: tutto ciò, non prolifera se non da quei pensieri occulti. E anche quando ti rivolgevano parole amichevoli, essi per tutto il giorno macchinavano guerre. Odi parole di pace, ma dal cuore non esulano trame di guerra. Quanto all'espressione: *Tutto il giorno*, essa significa: senza tregua, cioè di continuo.

6. [v 4.] *Aguzzarono le loro lingue come serpenti.* Se ancora cerchi di chi si tratti, osserva bene il paragone. Doti specifiche del serpente sono l'astuzia e l'abilità di nuocere fraudolentemente. Non per altro infatti esso striscia. Non ha nemmeno i piedi, sicché possano udirsi i suoi passi quando si avvicina. Nel suo incedere c'è un fare, diresti, morbido, che però non è diritto. Così dunque strisciano e s'insinuano quei tali che vengono a nuocerci: portano un veleno nascosto e lo comunicano con impercettibile contatto. Per questo continua [il salmo]: *Han veleno di aspidi sotto le loro labbra.* Ecco, questo veleno è [nascosto] sotto le labbra, per cui dobbiamo riflettere che una cosa tengono nascosta sotto le labbra e un'altra ne tengono sulle labbra. La stessa gente è descritta più apertamente in quell'altro passo, dove si dice: *Coloro che parlano di pace col loro prossimo, ma nutrono malvagità nel proprio cuore.*

Non lasciarsi traviare dal malvagio.

7. [v 5.] *Guardami dalla mano del peccatore, o Signore: liberami dagli uomini ingiusti.* Son loro, li conosciamo. Non occorrono ricerche ma

fatti e preghiere. Ricercarli è superfluo. Quanto poi alla preghiera da farsi contro tali uomini, te la suggerisce nel testo seguente, in cui si ovvia all'imperizia di molti che non sanno pregare contro i nemici. Dice: *Essi han pensato di farmi lo sgambetto*. Potrebbe certo intendersi in senso materiale, in quanto ognuno ha un nemico che cerca o di defraudarlo negli affari o di sottrargli il denaro, pur svolgendo un'attività in comune; e potrebbe esser nostro nemico anche il vicino che trama di danneggiare la nostra casa o portar via qualcosa di nostra appartenenza. Lo trama con inganno, con frode, s'affretta ad attuarlo servendosi di vari artifici diabolici. Nessuno dubita [dell'esistenza di questi nemici]. Tuttavia, da gente siffatta non si deve star lontani per questi motivi, ma perché non succeda che con le loro insidie ti attirino a sé, ti separino cioè dal corpo di Cristo e ti inseriscano nella loro congrega. Come infatti dei buoni capo è Cristo, così dei cattivi capo è il diavolo. Dice: *Essi han pensato di farmi lo sgambetto*. Che significa: *Farmi lo sgambetto*? Non, per così dire, turlupinarti nell'affare che hai in comune con lui né ingannarti nella causa che in tribunale dovrai trattare insieme con lui. Ti avrà sgambettato nel tuo incedere, se ti avrà ostacolato nella via di Dio, per cui quel bene che tu ti eri proposto di conseguire ti diventa problematico, ti sfugge lungo la via o ti cade per terra, o ti si allontana dalla via o ti si arresta lungo la via, o torna indietro verso il luogo di partenza. Qualunque risultato, fra questi elencati, abbia ottenuto, egli ti ha fatto lo sgambetto, ti ha ingannato. Ebbene, contro tutte queste insidie tu prega affinché non perda il patrimonio che ti è serbato nei cieli, né ti allontani da quel tuo coerede che è Cristo, poiché è stato lui a farti erede [dei beni eterni] e sarà con lui che vivrai in eterno. Non ti ha fatto erede nel senso che tu debba succedergli quando morrà, ma nel senso che vivrai eternamente insieme con lui.

Insensata l'invidia dei beni spirituali.

8. [v 6.] *I superbi nascosero la trappola per me*. Parlando di *superbi* ti ha laconicamente presentato l'intera compagine dei membri del diavolo. Perché *superbi*, essi, pur essendo iniqui, si qualificano normalmente come giusti. Perché *superbi*, non c'è per loro nulla di più gravoso che la confessione dei peccati. Essendo falsi giusti, essi necessariamente invidiano i veri giusti. Nessuno infatti invidia l'altro per cose che non intende né essere né comparire. Ecco uno

che ti invidia perché sei ricco. Se ti invidia, è perché vuole essere ricco o perché gli piace far la figura di ricco. Un altro ti invidia perché sei una persona ragguardevole e nobile. È segno che o smania di diventare così o gli piace che la gente ce lo creda. Ciò vale per tutte le cose che in questo mondo si presentano come beni o come tali vengono credute. Se uno vuol possedere qualcosa o segnalarsi in qualcosa o averne la nomea, sapendotene fornito ti invidierà. Ebbene, tutti costoro son falsi giusti: vorrebbero far la figura di giusti senza esserlo; e se vedono che uno è realmente giusto, necessariamente ne provano invidia e fanno del tutto perché perda ogni titolo di gloria. Tale l'origine di tutte le lusinghe e gli sgambetti. Questo il proposito che primo fra tutti concepì il diavolo: caduto lui provò invidia per l'uomo che ancora si reggeva in piedi. E avendo lui perso il regno dei cieli, non volle che l'uomo lo raggiungesse, e non lo vuole nemmeno adesso, anzi fa del tutto per impedire che l'uomo arrivi al possesso della patria da cui lui fu cacciato. È un essere superbo e, perché superbo, anche invidioso. Come lui e per suo influsso tutta la compagine dei suoi seguaci è [una compagine] superba e invidiosa. Quanto a noi, preghiamo contro colui che non può ravvedersi e a favore di quanti invece lo possono. All'uomo ingiusto diciamo: O ingiusto, perché invidi il giusto? Perché desideri apparire giusto? Mettiti subito a fare il bene, e ti sarà facilissimo essere effettivamente ciò che vorresti apparire. Sii giusto! e in tal modo amerai chi prima invidiavi, poiché quello che ora in lui ti rattrista lo sarai anche tu, e amerai te in lui e lui in te. In realtà, se tu fossi invidioso di chi è ricco non sarebbe in tuo potere diventar ricco; se invidiassi un benestante, un senatore, un nobile, non sarebbe in tuo potere diventar nobile e famoso anche tu; se invidiassi un uomo bello, non per questo potresti donarti la bellezza, né, invidiando l'uomo forte e robusto, potresti accrescere la tua forza. Se viceversa invidi il giusto, la cosa è alla portata della tua volontà: sii dunque quel che con rammarico vedi essere l'altro. Ciò che tu non sei e l'altro è, non è roba che si debba comprare. Si acquista gratis, si acquista subito. *Pace in terra agli uomini di buona volontà.*

I peccati sono una fune.

9. Ma quei *superbi nascosero la trappola*: cercarono di farmi lo sgambetto. E cosa fecero? *E allungarono le funi come laccio ai miei*

*piedi. Quali funi? E', questo, un termine ben noto nelle Scritture: spesso, in altri passi, abbiamo messo in risalto il significato di " funi ". Fu con delle funi che il Signore fece una frusta per cacciare dal tempio coloro che vi si comportavano malamente . Ciò facendo, ci indicò cosa dobbiamo intendere per funi, in quanto ciascuno è stretto dai lacci dei propri peccati , come dice altrove la Scrittura. E chiaramente Isaia: Guai a coloro che tirano il peccato come una lunga fune ! Ma perché chiamarli fune? Perché ogni peccatore che si ostina nel peccato aggiunge peccato a peccato. Egli si dovrebbe emendare accusando il peccato: difendendolo lo raddoppia, come viceversa confessandolo gli sarebbe cancellato. Invece, non di rado, con i peccati che aggiunge vuol sentirsi sicuro riguardo ai peccati commessi. Ha commesso un adulterio: per non essere ucciso trama l'omicidio. Aggiunge peccato a peccato. Che se ha già commesso un omicidio, ecco che mentre prima era in paura per un delitto ora lo è per due. Oh sì! vedendosi più di prima oppresso da timori, non pensa ad alleviare le colpe commesse ma ve ne aggiunge altre non ancora commesse: ad esempio, ricorre alle arti magiche. Ecco, ormai ha accumulato tre misfatti. Il seguito chi potrà immaginarlo? E chi potrà troncare la fune dei peccati? Veramente con molta proprietà la si chiama fune. Difatti per comporre una fune si procede aggiungendo filo a filo, e i fili aggiunti non son dritti ma torti. Così della malizia. Si aggiunge malizia a malizia e la si allunga. Non si pensa a troncare il male che si era tessuto, ma ve se ne aggiunge dell'altro, lo si protrae e lo si allunga. Con la conseguenza che, alla fine, chi l'ha tessuto vi si trova legato mani e piedi e viene gettato fuori nelle tenebre . Intanto però, [questi perversi] gettano verso i giusti le funi dei loro peccati ogni qual volta tentano di persuaderli a commettere le stesse loro colpe. Per questo dice [il salmo]: *E allungarono le funi come laccio ai miei piedi*, cioè: per mezzo dei loro peccati vollero atterrarmi. E questo dove? *Ai margini della strada posero lo scandalo per me*. Non in mezzo alla strada ma: *Ai margini della strada*. Tua strada sono i comandamenti di Dio. Ora, se essi ti frappongono ostacoli ai margini della strada, tu non allontanarti dalla strada e non t'imbatterai negli scandali. Né permetto che tu dica: Oh, se Dio impedisse loro di pormi degli inciampi lungo la strada, sicché loro effettivamente non ce li mettessero! Tutt'altro! È stato proprio Dio a permettere loro che ponessero degli ostacoli a fianco della strada, affinché tu non t'allontani dal centro della strada stessa. *Ai margini della strada**

posero scandali per me.

La vera vocazione richiede conversione.

10. [v 7.] Che fare quindi? dove trovare un rimedio per mali così gravi, per le tentazioni e i pericoli che ci attorniano? *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio.* Loro sono uomini e uomini estranei a me; tu sei Dio e sei il *mio Dio.* *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio.* Bel grido di preghiera! eccita a fiducia. Ma forse che Dio non è Dio anche per loro? Se egli è il vero Dio, c'è forse qualcuno di cui egli non sia Dio? Eppure, a parlare con proprietà, egli è Dio per quanti sanno godere di lui, per quanti lo servono e volontariamente si assoggettano a lui. È vero che anche i cattivi son soggetti a Dio, sia pure contro voglia; ma i buoni ricorrono a lui per esserne coronati, mentre i cattivi, che pur sono sotto di lui, cercano di fuggirlo per paura d'essere condannati. Ma questo iniquo che si rifiuta d'avere per padrone il suo Dio, dove fuggirà per evitare colui che è Dio dell'universo? Buon per lui se convertendosi si volgerà a questo Dio dell'universo e mediante la conversione se lo renderà suo Dio. Buon per lui se, dovendo vivere tra peccatori, seduttori, ipocriti, superbi, potrà dire a Dio, divenuto per la conversione suo Dio, le parole: *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio. Porgi l'orecchio, Signore, alla voce della mia supplica.* È un'espressione semplice e facile a comprendersi; tuttavia piace, suppongo, riflettere sul motivo per cui non ha detto: Con l'orecchio ascolta la mia supplica, ma: *La voce della mia supplica.* Ha, in certo qual modo, voluto esprimere più manifestamente l'affetto del suo cuore, che della supplica costituisce la vita, l'anima. Ascolta - dice - non ciò che suonano le mie parole ma ciò che vivifica le mie parole. In effetti, ogni strepito che esclude la partecipazione dell'anima può dirsi rumore, ma non voce, poiché emettere voci è proprio degli esseri aventi anima, dei viventi. Orbene, quanti invocano Dio senza avere alcun senso di Dio o senza avere di Dio una concezione esatta? Essi potranno emettere suoni indicanti supplica, ma non potranno elevare la voce, poiché son privi di vita. Il salmista, al contrario, viveva, conosceva intimamente il suo Dio, vedeva chi fosse il suo liberatore e constatava da quali [nemici] veniva liberato: per questo la sua era precisamente una voce di supplica.

La perseveranza frutto di preghiera.

11. [v 8.] Inoltrando abilmente la sua invocazione all'orecchio di Dio, dica pure: *Signore, Signore*. Tu, *Signore, Signore*. Cioè: tu che sei Signore con assoluta verità; non come sono signori gli uomini che si comprano [gli schiavi] sborsando di tasca propria, ma come lo è quell'unico Signore che [ci] comprò a prezzo del [suo] sangue. *Signore, Signore, forza di mia salvezza*. Cioè: tu che mi dai la forza per la mia salvezza. Ma che significa questo *forza di mia salvezza*? Poc'anzi si lamentava degli scandali e delle insidie causategli dai peccatori, dei malvagi che, veri strumenti diabolici, gli latravano tutt'all'intorno e ovunque gli tendevano insidie, dei superbi pieni di invidia per i giusti. È questa infatti la gente fra cui dobbiamo vivere finché dura quaggiù il nostro pellegrinaggio. Anzi, per quanto riguarda il futuro, il Signore ci ha predetto che gli scandali si moltiplicheranno. Diceva: *Abbonderà l'iniquità, e: Poiché abbonderà l'iniquità si raffredderà la carità di molti*, ma a nostro conforto aggiungeva subito: *Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo*. Il salmista volle por mente [a tutto questo] e ne fu spaventato. Turbato dal cumulo di mali [intravisti], volse lo sguardo alla speranza, sapendo che *chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo*. Intraprese lo sforzo per perseverare, ma vide che la via era lunga. Vide che perseverare sarebbe stato cosa ardua e difficile; quindi, per ottenere la perfetta perseveranza cominciò a pregare colui che gli aveva comandato di perseverare. Sarò certamente salvo se persevererò sino alla fine, ma la perseveranza con cui meriterò la salvezza rientra nell'ambito della fortezza. Ebbene, la fortezza che mi salverà sei tu: tu mi farai perseverare finché non abbia raggiunto la salvezza. *Signore, Signore, forza di mia salvezza*. Ma in base a che posso io sperare che tu sarai la forza di mia salvezza? *Hai steso la tua ombra sopra la mia testa nel giorno della guerra*. Ecco, adesso sto ancora combattendo. Al di fuori contro i finti buoni, al di dentro combatto contro le mie passioni disordinate. Vedo infatti *nelle mie membra un'altra legge che combatte contro la legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me uomo infelice! chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio, per Gesù Cristo nostro Signore*. Affranto da tal guerra volse lo sguardo alla grazia di Dio, e, siccome già cominciava a bruciarsi e inaridire, trovò come un'ombra sotto la quale avrebbe potuto vivere. *Hai steso la tua ombra sopra la mia testa nel giorno della guerra*, cioè nell'ardore [della battaglia], e così non fui oppresso dalla fatica né divenni arido.

Come sfuggire ai lacci del diavolo.

12. [v 9.] *O Signore, non consegnarmi a causa del mio desiderio al peccatore.* Ecco il vantaggio che mi arrecherà la tua ombra: non mi farà incendiare da me stesso. Quanto al peccatore che è al di fuori, cosa potrà farmi anche se vorrà sfogare contro di me tutta la sua ferocia? Gli iniqui si accanirono contro i martiri: li strascinarono, li incatenarono, li incarcerarono; tagliarono loro la testa, li fecero sbranare dalle belve, li bruciarono vivi. Tutto questo fecero, ma Dio non li consegnò nelle mani dei peccatori, perché essi non si lasciarono consegnare dal loro proprio desiderio. Per questo dunque prega con tutto l'ardore possibile: perché Dio non ti consegni al peccatore a causa del tuo proprio desiderio. Sei infatti tu che col tuo desiderio fai posto al diavolo. Ecco, ad esempio, il diavolo presentarti l'occasione d'un profitto e invitarti a commettere una frode. Non potrai ricavare quel profitto senza commettere quella frode. Guarda! il profitto è l'esca, la frode è il laccio. Guarda pure all'esca ma senza perdere di vista il laccio. Pensa che, se non puoi raggiungere quel profitto senza commettere la frode, commettendo questa frode tu sei preso al laccio. Non dico " sei preso " nel senso che sarai scoperto dalla gente. Può infatti succedere che nessuno tra gli uomini ti scopra; ma non ti scoprirà forse Dio? Sarai preso, catturato e ucciso. Chiunque commette tali colpe si suicida. Lì dunque c'è un'esca e c'è un laccio. Frena il desiderio e non cadrà nel laccio. Se invece ti lascerai vincere dal desiderio dell'esca, il cacciatore delle anime ti butterà il laccio al collo e vi resterai preso. *Non consegnarmi a causa del mio desiderio al peccatore.* Per questo nel giorno della battaglia viene coperto dall'ombra. Se infatti il desiderio produce calore, l'ombra del Signore placa il desiderio, consentendoci di frenare ciò che violentemente ci attraeva. In tal modo, smorzato l'ardore [della passione], non siamo presi al laccio. *Malignarono contro di me: non abbandonarmi perché non si inorgogliscano.* In un altro passo leggi: *Chi mi opprime esulterà se io vacillo* . I nostri nemici son fatti così, poiché tale è lo stesso diavolo. Quando riesce a sedurre un uomo, gode, canta vittoria, si esalta vedendo l'altro umiliato. Ma perché questa umiliazione? Perché si era innalzato malamente. Ma anche colui che oggi canta vittoria sull'altro verrà umiliato. A tale categoria appartengono tutti coloro che godono del male. Per un momento si illudono di essere nella gloria: procedono orgogliosi e a testa alta. Non vi incanti la loro

baldanza: nella loro gola è entrata l'esca ma, con l'esca, anche l'amo. C'è quel che li fa godere, ma c'è anche ciò che li porta a rovina. *Non abbandonarmi perché non si inorgogliscano*, cioè: affinché non cantino vittoria su di me, non godano a causa mia.

Menzogna e verità a confronto.

13. [v 10.] *Il principio del loro girare, la fatica delle loro labbra li coprirà.* Dice: Mi coprirà l'ombra delle tue ali, poiché tu stendesti su di me la tua ombra nel giorno della guerra. Ma loro chi li coprirà? *Il principio del loro girare:* cioè la superbia. E quel *loro girare* cos'è? La superbia li farà circolare senza mai fermarsi; li caccerà nel gorgo dell'errore dove il muoversi non ha fine. Quando infatti si cammina per diritto, c'è un punto di partenza e un punto di arrivo; ma quando si gira attorno, il moto non finisce mai. E tale appunto è l'affaticarsi degli empi, come più chiaramente espone un altro salmo, [che dice]: *Gli empi camminano girando all'intorno*. Inizio poi di questo loro girare è la superbia, poiché la superbia è l'inizio di ogni peccato. Ma come può essere la superbia *la fatica delle loro labbra*? Per il fatto che ogni superbo è anche finto e ogni finto è anche mentitore. Ora, imbrogliare con la menzogna è faticoso, mentre è facilissimo parlare dicendo la verità. Veramente, uno che vuol inventare delle sue chiacchiere ha da lavorarci, a differenza di chi intende parlare secondo verità, il quale non incontra difficoltà: lascia parlare la verità stessa, che parla senza alcuna fatica. Riferendosi pertanto a gente di questo tipo [il salmista] ha detto a Dio: A proteggere me ci sarà la tua ombra; loro protezione invece sarà la loro menzogna. Questa stessa menzogna però sarà fatica per le loro labbra. *Ecco dà alla luce l'ingiustizia, concepisce il dolore e genera l'iniquità*. In effetti, ogni cattiva azione comporta disagio, e la menzogna è capofila di ogni cattiva azione che si pensi [di fare]. La verità non si trova se non là dove sono le opere buone. A questo proposito, sapendo cioè che ogni mentitore è nel disagio, cosa gridò la Verità? *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò*. È la stessa voce che in un altro salmo, rivolgendosi ugualmente a gente affaticata, diceva: *Figli degli uomini, fino a quando sarete tardi di cuore? Fin quando amerete la vanità e cercherete la menzogna?* Ascolta ancora un altro passo dove il faticare [di questa gente] viene collocato proprio nella menzogna. *Insegnarono alle loro lingue a mentire; si affaticarono per agire iniquamente*. Il

principio del loro girare, la fatica delle loro labbra li coprirà.

Giusti e peccatori saggiati dalle prove della vita.

14. [v 11.] *In terra cadranno su loro carboni infuocati e li sterminerai.* Cosa significa: *In terra?* Quaggiù, durante la vita presente. È quaggiù che *cadono su loro carboni infuocati e li sterminerai.* Cosa sono *i carboni infuocati?* Li conosciamo. O son altri i carboni di cui parla il salmo e altri quelli di cui vogliamo parlare noi? Noto infatti che gli uni servono per punire, gli altri (quelli che descriverò) portano a salvezza. Ci sono infatti dei carboni dei quali, in un contesto dove uno che chiedeva aiuto contro la lingua ingannatrice, diceva: *Che cosa ti sarà dato, ovvero che riceverai tu per giunta contro la lingua ingannatrice? Saette acute di persona potente, e carboni distruttori*. Tutto questo sono la parola di Dio - che trafugge il cuore, uccide il vecchiume [del peccato] e produce l'amore - e [insieme con la parola] gli esempi di coloro che erano morti ma tornarono in vita, erano oscuri e divennero luminosi. I carboni infatti son materia tenebrosa - lo indica lo stesso loro colore - ma, non appena li tocca la fiamma della carità, da morti divengono vivi, tanto che son per loro le parole dell'Apostolo: *Foste una volta tenebre, ora però siete luce nel Signore*. Sono questi, o fratelli, i carboni che osserviamo quando, colpiti dal dardo di Dio, decidiamo di cambiar vita. Insorgono ad impedircelo le male lingue di quella gente che or ora cercavamo d'individuare. Volendo distoglierci dalla via della verità e trascinarci nei loro errori, ci dicono che, se professeremo [una tal vita], non riusciremo a mantenere il nostro proposito. Osserviamo ben bene questi carboni. Ecco: uno che ieri era ubriacone oggi è sobrio; un altro che ieri era adultero oggi è casto; un terzo che ieri era ladro oggi dona del suo al prossimo. Tutti costoro sono carboni accesi. Se dunque alla ferita causata dai dardi (non temo di usare la parola "ferita" dal momento che la sposa del Cantico può dire: *Son ferita d'amore*) si aggiungono gli esempi - che poi sarebbero questi carboni -, allora nell'anima viene distrutta ogni erbaccia. Tant'è vero che li si chiama carboni distruttori. Viene incenerita l'erbaccia, ma purificato l'oro. L'uomo passa dalla morte alla vita e comincia lui stesso ad essere carbone acceso. E qui notate che sorta di carbone sia stato l'Apostolo. Prima era un persecutore, un bestemmiatore, un violento: un essere nero e morto. Ma conseguì misericordia, fu acceso dal cielo. La voce di Cristo l'incendiò e scomparve da lui

quanto c'era di nero: infiammato dallo spirito che gli ardeva dentro, cominciò a spargere la sua fiamma. Ebbene? Sarà in questo senso che anche nel nostro salmo intenderemo i carboni infuocati che cadono sopra i malvagi e li abbattano? Ovviamente, nulla ci vieta di scegliere una simile interpretazione; che anzi vedo in essa splendere dinanzi a noi un significato tutt'altro che improbabile e sul quale nessuno avrà da ridire. E interpreto così: quando quei carboni cadono sui cattivi, questi vengono abbattuti. Su certuni quindi cadono per accenderli, su altri per abbattearli. Lo diceva quel gran Carbone: *Per alcuni siamo odore di morte per la morte; per gli altri odore di vita per la vita*. Quando i malvagi volgono lo sguardo ai giusti, li trovano fiammanti di spirito, fulgenti di luce, e provandone invidia cadono. Ecco cosa significa il piovè loro addosso carboni infuocati, qui in terra, per cui essi sono abbattuti. E cos'è quel *qui in terra*? La cosa capita qui, in questa vita. Oltre, quindi, la pena che attende gli empi, tali carboni li abbattano prima che arrivi il fuoco eterno. *In terra cadranno su loro carboni infuocati e li sterminerai. Nella miseria non resisteranno*. Li sorprende la miseria ed essi non la sopportano; il giusto, al contrario, resiste, come seppè resistere quel tale che diceva: *Ma ci gloriamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la virtù provata, la virtù provata la speranza. Ora la speranza non inganna, poiché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato*. Il rovescio è degli empi: se s'abbatte su loro una sventura, una disgrazia qualsiasi, non si reggono ma cadono. Se debbono soffrire afflizioni come quelle del giusto, non hanno la forza per sopportarle e cadono in colpa e iniquità perché son dominati dalle proprie passioni che li consegnano nelle mani del peccatore.

Non amare le cose esteriori ma quelle interiori.

15. [v 12.] *L'uomo linguacciuto non righerà dritto sulla terra*. L'uomo linguacciuto ama la menzogna. Che cosa infatti lo attrae, se non parlare? Non bada a ciò che dice; basta che parli. Impossibile quindi che costui righi dritto. Come invece dovrà essere il servo di Dio, acceso da quei carboni [che sapete] e diventato lui stesso carbone salutare? Come si comporterà? Deve ascoltare più che non parlare, come sta scritto: *Sia ogni uomo veloce ad ascoltare, lento a parlare*. Anzi nei limiti del possibile, desideri non esser posto nella necessità

di dover parlare, predicare e insegnare. Ecco, l'attesto alla vostra Carità. Miei fratelli, in questo momento noi stiamo parlando a voi per insegnarvi qualcosa; ma quanto sarebbe meglio se tutti sapessimo tutto e nessuno dovesse far da maestro agli altri, se non ci fosse uno che parli e un altro che ascolti ma tutti fossimo all'ascolto di quell'unico a cui è detto: *Al mio udito farai sentire esultazione e letizia!* Come ci si riferisce del beato Giovanni, il quale godeva non tanto perché gli era dato predicare e parlare ma perché poteva ascoltare. Diceva infatti: *Ma l'amico dello sposo sta in piedi ad udirlo e si riempie di gioia alla voce dello sposo* . In sostanza, fratelli, ecco detto in succinto alla vostra Carità quello in cui ciascuno deve specchiarsi: non è bene non parlare [mai], ma occorre parlare quando lo richiede l'ufficio della parola. Si deve cioè serbare nella volontà il godimento del silenzio ma, richiedendolo la necessità, si deve aver pronta la parola della sapienza. E quand'è che occorre avere pronta la parola della sapienza? Quando ti trovi di fronte a un ignorante, a un indotto. Se ti piacesse far sempre da maestro, significherebbe che quello che tu istruisci dovrebbe restar sempre ignorante. Se invece ti piace il bene altrui e desideri che tutti siano ben istruiti, non ti piace aver di continuo gente a cui insegnare: per cui l'esercizio o l'estrinsecazione della tua sapienza non deve dipendere dal tuo volere, ma dalla necessità. Riponi la tua gioia nell'ascoltare Dio; nel tuo parlare ti muova solo la necessità. In tal modo non sarai un linguacciuto e potrai rigar dritto. E poi, perché voler parlare e non voler piuttosto ascoltare? Uscire continuamente fuori e provar tanta difficoltà a tornar dentro? Il tuo maestro sta dentro, mentre quando tu ti metti a far da maestro in certo qual modo esci fuori per avvicinarti a coloro che son fuori. In effetti, è dall'interno che ci si fa udire la verità; quando invece parliamo ci rivolgiamo a chi è fuori del nostro cuore. Che se delle persone a cui pensiamo diciamo d'averle nel cuore ciò è solo per una loro immagine che abbiamo in noi scolpita. Se infatti fossero realmente loro a starci dentro, logicamente conoscerebbero i sentimenti del nostro cuore e non ci sarebbe bisogno che noi andassimo a parlargliene. Ad ogni modo se ti piace tanto buttarti all'azione esterna, guardati dal gonfiartene: poiché potrebbe risultarti impossibile rientrare per la porta stretta e allora il tuo Dio non potrebbe dirti: *Entra nel gaudio del tuo Signore* . Avendo tu amato cose esteriori, potrebbe piuttosto dirti: *Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori* . Mostrando che è un male l'essere

cacciato fuori, con ciò stesso indica che è un bene entrar dentro. Cosa disse infatti al servo buono? *Entra nel gaudio del tuo Signore*. Al servo cattivo invece: *Gettatelo nelle tenebre esteriori*. Non amiamo, dunque, le cose esteriori ma quelle interiori! Dei beni interiori godiamo, mentre di quelli esterni usiamo quanto richiede la necessità, non per un attaccamento della volontà. *L'uomo linguacciuto non righerà dritto sulla terra*.

I buoni presi di mira dai cattivi.

16. *Dell'uomo ingiusto i mali andranno a caccia* [per condurlo] *a rovina*. Giungono i mali ed egli non regge. Per questo ha detto: *Andranno a caccia per condurlo a rovina*. In effetti, anche ai buoni e ai giusti (e spesso) capitano i mali: diresti che van quasi a scovarli. Il termine *andare a caccia* sembra, infatti, usato proprio per indicare che ognuno cerca di nascondersi di fronte al male, sicché quando se ne è colpiti, è come se si fosse presi durante una caccia. E forse che soltanto i cattivi fuggono di fronte al male, quando cioè il male li perseguita? O non fu detto anche ai buoni: *Se vi perseguiteranno in questa città, fuggite in un'altra*? Ne segue che, quando i cattivi perseguitavano i buoni - mi riferisco ai nostri martiri - ne andavano a caccia, ma non era a [loro] rovina. Il corpo veniva ucciso ma l'anima riceveva la corona. L'anima fu sprigionata dal corpo; e quanto allo stesso corpo, non gli si recò alcun nocumento che durasse dopo la morte. L'avessero anche dato alle fiamme, o percosso [con la spada] o dilaniato [per mezzo di belve]: forse che, per essere stato consegnato nelle mani del persecutore, fu quel corpo sottratto al [la potenza del] Creatore? E colui che lo creò dal nulla non saprà ricomporlo meglio di com'era prima? Tutte le volte dunque che i giusti furono presi dai cattivi, divennero preda dei cacciatori, ma non fu a [loro] rovina. Il rovescio sarà di coloro che non rigano dritti e son linguacciuti: verranno i mali e li prenderanno nella rete e sarà a loro rovina. Perché? Perché *nelle miserie non troveranno stabilità*.

Le promesse divine fatte ai buoni.

17. [v 13.] *Io so che il Signore farà giustizia al bisognoso*. Questo bisognoso non è linguacciuto, poiché il linguacciuto vuol essere nell'abbondanza, non sa aver fame. Sono invece bisognosi coloro cui

è detto: *Bussate e vi sarà aperto; cercate e troverete; chiedete e vi sarà dato* . È bisognoso colui del quale si dice: *Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, poiché saranno saziati* . Costoro gemono tra gli scandali suscitati dai malvagi e pregano il loro Capo che li scampi dall'uomo cattivo, li liberi dall'uomo malizioso e li strappi dalle mani degli ingiusti. La loro causa sarà certamente presa a cuore dal Signore e, se ora soffrono angustie, verrà il giorno in cui si rivelerà la loro gloria. Sarà il giorno in cui apparirà il loro Capo. Finché però vivono in questo mondo son per loro le parole: *Siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* . Siamo quindi dei poveri e la nostra vita è nascosta. Ebbene, gridiamo in cerca di pane, poiché c'è un pane vivo disceso dal cielo il quale ci ristora durante la via e nella patria ci sazierà perfettamente. Ora siamo ristorati per resistere. È infatti necessario che soffriamo la fame finché non venga la sazietà. *Io so che il Signore farà giustizia al bisognoso*. Costui era certo che *il Signore farà giustizia al bisognoso e vendicherà i poveri*. Allora mostrerà ai peccatori quanto amore aveva per i suoi giusti; mostrerà ai ricchi quanto amore aveva per i suoi poveri. Chiama ricchi i superbi; chiama poveri gli umili. Chiama ricchi coloro che, sentendosi nell'abbondanza, non han nulla da chiedergli; chiama poveri coloro che mossi dal desiderio sospirano a lui. Dio patrocinerà la loro causa.

Vedremo il volto di Dio.

18. [v 14.] *Allora i giusti confesseranno al tuo nome*. Quando tu tratterai la loro causa e li giudicherai, essi confesseranno al tuo nome. Nulla attribuiranno ai propri meriti ma tutto alla tua misericordia. *Allora i giusti confesseranno al tuo nome*. Confessando al tuo nome, per quanto siano giusti non si arrogheranno nulla, quasi fosse loro proprietà; nulla attribuiranno a sé. Ma come faranno a raddrizzare il cuore? Come ripiegandolo su se stessi lo distorcono, così dirigendolo al Signore lo raddrizzano. E dove sarà la loro delizia, il loro riposo, il loro gaudio, la loro beatitudine? Forse in loro stessi? No, ma in colui nel quale trovano la loro luce. Dice: *Ora siete luce nel Signore* . Osserva allora come prosegue e conclude: *E gli uomini retti abiteranno di fronte al tuo volto*. Fu un male per loro aver fissato il proprio volto; sarà un bene poter fissare il tuo volto. Quando amarono il proprio volto, furono costretti a mangiare il pane con il sudore della loro fronte . Tornino indietro e, asciugato il

sudore, cessate le fatiche, sparito il gemito, si farà loro incontro la tua faccia con l'abbondanza d'ogni bene. Non avranno più nulla da cercare perché non avranno beni maggiori [a cui aspirare]. Non ti abbandoneranno in eterno né saranno da te abbandonati. Difatti, cosa fu detto del Signore dopo che risorse? *Mi riempirai di letizia di fronte al tuo volto* . Se fosse privo di un suo volto, egli non potrebbe comunicarci la gioia; e noi, se purifichiamo il nostro sguardo, è per godere del suo volto. *Siamo infatti figli di Dio e non è ancora apparso ciò che saremo. Sappiamo che quando apparirà saremo simili a lui poiché lo vedremo com'è* . Questo perché *i retti abiteranno di fronte al tuo volto*. E cosa pensiamo? Sarà il volto del Padre e non il volto del Figlio? O sarà il volto del Figlio e non quello del Padre? O non piuttosto sarà l'unico volto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo? Vediamo un istante cosa ci promette il Figlio come fonte di letizia: se non ci prometta proprio la visione del suo volto. Il Signore Dio ci ha ispirati a leggere proprio oggi, dal Vangelo, quel capitolo che è una conferma del nostro salmo. Diceva infatti il Signore: *Chi ascolta i miei precetti e li custodisce, egli mi ama: e chi mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io l'amerò e gli manifesterò me stesso* . Quale premio promette, o carissimi? Perché promettere che si sarebbe loro rivelato se lo stavano già vedendo? O che non era lì davanti a loro? o che il suo volto [fisico] non cadeva sotto il loro sguardo? Cosa voleva mostrare a coloro che l'avrebbero veduto? Osservate però come allora i discepoli vedevano [in lui] quello stesso che vi vedevano i giudei che l'avrebbero crocifisso. Invece in quel corpo si celava la divinità, e, se gli uomini erano in grado di vedere l'uomo, non erano certo in grado di vedere Dio celato nell'uomo: infatti *beati i puri di cuore poiché vedranno Dio* . Presentò dunque la natura umana agli sguardi dei fedeli e degli empi, ma riservò la natura divina a coloro che fossero diventati puri e gli fossero stati fedeli, affinché fosse in lui la nostra letizia e per l'eternità godessimo di [ogni] bene alla presenza del suo volto.

SUL SALMO 140

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Le Scritture sono piene di misteri.

1. Fratelli, quando un istante fa vi si leggeva la lettera dell'Apostolo, avete ascoltato dalla sua bocca quello che è anche il nostro ammonimento e la nostra pressante richiesta. Egli diceva: *Siate perseveranti nella preghiera e in essa vigili; pregate anche per noi, affinché Dio ci apra la porta della parola per annunziare il suo mistero e io lo sappia manifestare com'è mio dovere parlarne*. Degnatevi di considerare tali parole come se fossero anche mie, e ricordatevi che nelle Scritture son contenuti misteri profondi, che vengono celati perché non perdano di valore. Essi debbono essere investigati perché lo spirito di continuo si alleni [nella ricerca] e alla fine vengono palesati per essere di cibo [al ricercatore]. Il salmo che abbiamo cantato adesso in molte sue espressioni si presenta con più o meno notevoli oscurità. Ma quando nel corso dell'esposizione comincerà a venire alla luce, con l'aiuto del Signore, il senso di ciò che avevate pronunciato, vi accorgerete voi stessi che si tratta di cose già note e che, se le ripete parecchie volte, ciò tende a impedire, mediante il variare della fraseologia, un'eventuale nausea per la verità.

La dottrina scritturale si compendia nella carità.

2. Ci potrà essere infatti, o fratelli, fra i precetti che mai vi sarà dato ascoltare e conoscere, uno più vasto ed efficace per la salvezza di quello che ingiunge: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*, e: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*? Non crediate che si tratti di precetti piccoli. Dice infatti: *Da questi due precetti dipende tutta la Legge e i Profeti*. Pertanto ogni pensiero salutare che si concepisca con la mente o si esprima con la bocca, ogni direttiva che si ricava dai libri divini non ha altro fine che la carità. Ma non si tratta qui di carità in senso qualunquistico, quale, ad esempio, quella che esiste tra i malviventi. Come presi in una stessa rete, essi si sentono solidali nella loro perversa coscienza, e dicono di amarsi e di non volersi mai separare gli uni dagli altri. Attraverso lo scambio di idee si affratellano; quando uno è assente ne sentono la mancanza, mentre invece si rallegrano quando è presente. Un amore di questo tipo è infernale: contiene visco che fa sprofondare nell'abisso, non ali che sollevano al cielo. Come dovrà essere allora la carità [genuina] perché la si possa distinguere e separare dalle altre cosiddette carità? La vera carità, quella che è propria dei cristiani, è stata descritta da Paolo;

per quanto si tratti d'una realtà che per essere divina è infinita, egli la circoscrive nei suoi limiti, per cui è facile distinguerla dalle sue contraffazioni. Dice: *Fine del precetto è la carità*. Poteva fermarsi qui, come di fatto ci si ferma in altri passi dove il suo discorso è rivolto a persone, diciamo così, progredite nella scienza. *Pienezza della legge* - diceva - *è la carità*, senza spiegare di quale carità volesse parlare. Non ne parlò in quell'occasione perché ne aveva parlato altrove. Non è infatti possibile né obbligatorio ripetere tutto sempre e dovunque. Così qui. Dice: *Pienezza della legge è la carità*. Gli avresti voluto forse chiedere: Ma quale carità? o come vuoi che sia questa carità? Ascoltane la risposta in quell'altro passo: *Fine del precetto è la carità* [che procede] *da un cuore puro*. Già subito vi accorgete se la carità che esiste fra gli assassini proceda da cuore puro. Cuore puro nella carità si ha quando ami l'uomo in ordine a Dio. Difatti anche l'amore verso te stesso dev'esser tale che non tradisca la norma: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Se l'amore che hai per te stesso è cattivo, è anche inutile, e lo stesso vale per il prossimo: se lo ami così, che profitto gli rechi? Ma quand'è che hai per te stesso un amore cattivo? Te lo indica la Scrittura, la quale non adula nessuno. Essa ti convince che a volte non solo non ti ami ma addirittura ti odii. Dice infatti: *Chi ama l'iniquità odia la propria anima*. Se pertanto ami l'iniquità, credi forse d'amarti? Ti sbagli. Così è del prossimo. Se col tuo amore lo porti al male, questo tuo amore è una trappola per colui che ami. Quindi *la carità* procede *da cuore puro* quando è secondo Dio e proviene *da coscienza retta e da fede genuina*. Una tale carità, dall'Apostolo delineata in questi termini, ha due precetti: dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Nell'intera Scrittura non cercate altro [precetto], e che nessuno venga ad ordinarvi altro [fuorché la carità]. Nei passi oscuri della Scrittura si cela la carità, nei passi chiari la carità ti diventa palese. Se mai ti fosse palese, non potrebbe nutrirti; se mai fosse nascosta, non t'invoglierebbe a scrutare. Ora è questa carità che dal fondo del cuore puro grida con le parole del salmo: grida dal fondo del cuore di coloro che somigliano al nostro orante. Chi poi sia costui ve lo dico in una parola. È Cristo.

Le parole di Cristo capo sono anche parole delle membra.

3. Ascolterete delle parole che non vi sembrerà conveniente riferire al nostro Signore Gesù Cristo. Qualcuno anzi, limitato nella

comprensione, penserà che io troppo alla leggera abbia detto che in questo salmo è da vedersi la persona di Cristo. Del nostro Signore Gesù Cristo infatti sappiamo che è l'agnello senza macchia, che in lui - e solo in lui - non si trova peccato, che lui soltanto con assoluta verità poté affermare: *Ecco viene il principe di questo mondo e in me non troverà nulla* , cioè nessuna colpa, nessun reato. Egli solo sborsò il compenso per cose che non aveva rubate , egli solo versò innocentemente il proprio sangue. Era infatti l'unico Figlio di Dio che prese la nostra carne, non per sminuire se stesso ma per arricchire noi. Come dunque si possono applicare convenientemente a una tale persona parole come le seguenti: *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca e una porta, quella della continenza, attorno alle mie labbra, per non piegare il mio cuore a parole maligne e trovare scuse per i peccati ?* È infatti quanto mai chiaro che il loro significato è questo: O Signore, custodisci la mia bocca con una porta, con l'uscio dei tuoi comandamenti, affinché il mio cuore non devii verso parole maligne. Quali parole maligne? Quelle con cui si vogliono scusare i peccati. Che non succeda - dice - che io preferisca scusare i miei peccati anziché accusarli. Parole come queste non convengono alla persona del nostro Signore Gesù Cristo. Quale peccato infatti egli commise, di cui avrebbe dovuto, non difendersi, ma riconoscersi colpevole? Nostre sono queste parole, anche se a dirle è certamente Cristo. Ma, se sono parole nostre, come può pronunciarle Cristo? Che mai? dov'è andata a finire la carità di cui or ora vi parlavo? Non ricordate come per la carità siamo una cosa sola in Cristo? È la carità che, partendo dal nostro cuore, grida a Cristo; è la carità che, partendo da Cristo, grida a nostro favore. In che senso la carità, partendo da noi, grida a Cristo? *E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvo* . In che senso poi la stessa carità, partendo da Cristo, grida per noi? *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* . E l'Apostolo: *Voi siete il corpo di Cristo e [sue] membra* . Pertanto, se egli è il capo e noi il corpo, unico è l'uomo che parla: parli il capo o parlino le membra, è sempre l'unico Cristo a parlare. E più propriamente è compito del capo parlare anche in vece delle membra. Osservate quel che ordinariamente facciamo anche noi. Notate in primo luogo come fra tutte le nostre membra nessuno è dotato di parola all'infuori della testa, e notate ancora come la testa parli a nome di tutte le altre membra. In un locale stretto ecco che uno ti pesta il piede. " Mi pesti " , dice la testa. Uno ti ha ferito la mano. " Mi hai ferito " , dice la testa. Nessuno ha

toccato la tua testa, ma per mezzo di essa parla l'unità compaginata del tuo corpo. La lingua, che ha sede nella tua testa, s'è presa le parti di tutte le membra, e parla a nome di tutte. Così dobbiamo ascoltare Cristo quando parla: ognuno deve poter riconoscere in lui la sua propria voce, come di chi si tiene compaginato nel corpo di Cristo. Potrà succedere a volte che egli pronunzi parole nelle quali nessuno di noi scopra la propria persona, ma che appartengono esclusivamente al capo. Egli tuttavia non si stacca mai dalle nostre parole ma le innalza identificandole con le sue; e poi mai succede che dalle sue parole non torni alle nostre. Di lui infatti e della sua Chiesa fu detto: *I due saranno una sola carne*. Ed egli stesso, parlando della medesima cosa, diceva nel Vangelo: *Orbene, non sono due ma una sola carne*. Non son novità quelle che vi dico - le avete ascoltate da sempre! - ma, quando ci si presenta l'occasione, è d'obbligo ricordarle: prima di tutto perché le Scritture che veniamo esponendo son così intrecciate fra loro che si ripetono spesso e su molte cose, e poi perché si tratta di materia [a voi sempre] utile. Le faccende di questo mondo producono infatti quelle spine che tentano di soffocare il seme, per cui è una esigenza vitale lasciarsi rammentare molto spesso dal Signore ciò che il mondo vorrebbe ad ogni costo farci dimenticare.

Il grido invocante della Chiesa durerà sino alla fine del mondo.

4. [v 1.] *Signore, ho gridato a te: ascoltami*. Son parole che possiamo dire tutti: parole che non dico io ma il Cristo totale. È tuttavia più appropriato ritenerle pronunziate a nome del corpo, poiché [il Capo] anche quand'era qui [in terra] pregò unito alla carne. Pregò il Padre a nome del suo corpo, e accadde che, mentre pregava, da tutto il suo corpo grondavano a terra gocce di sangue. Così è scritto nel Vangelo: *Gesù pregò con un'orazione intensa e sudò sangue*. Cos'è questo versare sangue da tutto il corpo se non le sofferenze sostenute dai martiri in tutta la Chiesa? *Signore, ho gridato a te: ascoltami. Presta attenzione alla voce della mia supplica, mentre io grido a te*. Dicendo: *Ho gridato a te*, tu pensavi che la faccenda del gridare fosse ormai terminata. Hai gridato, è vero, ma anche adesso non crederti al sicuro. Se fosse terminata la tribolazione, sarebbe finito anche il gridare; ma se la tribolazione della Chiesa e del corpo di Cristo durerà sino alla fine dei tempi, dica non soltanto: *Ho gridato a te, ascoltami*; ma anche: *Presta attenzione alla voce della mia*

supplica, mentre io grido a te.

Sacrificio vespertino fu la morte di Cristo.

5. [v 2.] *S'innalzi la mia preghiera come incenso al tuo cospetto: l'elevazione delle mie mani [sia] come il sacrificio vespertino.* Queste parole di solito vengono applicate al capo: lo sa ogni cristiano. Fu infatti quando il giorno volgeva ormai alla sera che il Signore sulla croce esalò l'anima per riprenderla, senza che alcuno gliela strappasse contro sua voglia. Tuttavia anche in quell'occasione c'è del simbolismo per noi. Di Cristo infatti cosa fu sospeso al patibolo se non quel che egli aveva assunto da noi? Ovvero come poté succedere che Dio Padre abbandonasse e lasciasse solo, sia pur temporaneamente, l'unico [suo] Figlio, che insieme con lui è un unico Dio? Egli tuttavia confisse alla croce la nostra fragilità, e lì, come dice l'Apostolo, *il nostro uomo vecchio fu confitto alla croce insieme con lui*. Per questo, parlando con accenti della nostra umanità, gridava: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Ecco dunque qual è il sacrificio vespertino: la passione del Signore, la croce del Signore, l'offerta della vittima di salvezza, l'olocausto accetto a Dio. Quel sacrificio vespertino si tramutò, mediante la resurrezione, in dono mattutino. Quando dunque dal cuore dei credenti si innalza con purezza la preghiera, è come un incenso che si solleva dal santo altare. Non c'è cosa più deliziosa del profumo del Signore, e così debbono essere profumati tutti i credenti.

Cristo grida gravato dalle nostre colpe.

6. [v 3.] *Il nostro uomo vecchio* - per dirla con l'Apostolo - *è stato dunque confitto in croce insieme con lui, affinché* - dice - *si svuoti [del suo potere] il corpo del peccato e noi non serviamo più oltre al peccato.* In vista di ciò si dice nel salmo: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontano dalla mia salute* - vi si aggiunge immediatamente - *le parole dei miei delitti.* Ma quali delitti, se ci si limita a considerare il Capo? Eppure le parole di questo salmo son proprio sue. Lo attestò lui stesso dall'alto della croce, dicendo tali parole, pronunziando questo verso. Non c'è posto per congetture cervellotiche; nessun cristiano ha facoltà di negare [l'appropriazione]: quanto leggo nel salmo ascolto anche dalle labbra del Signore. Ma c'è di più. Trovo in quel salmo le stesse cose

che leggo nel Vangelo: *Hanno forato le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa; essi mi spiavano e guardavano biechi; si son divisi le mie vesti e sulla mia tunica han gettato le sorti* . Cose tutte che accaddero come erano state predette. Come le avevamo ascoltate così le abbiamo vedute. Dopo ciò si comprende come il nostro Signore Gesù Cristo, pur essendo personalmente senza peccato, poté dire: *Le parole dei miei delitti* . Lo disse in quanto nella carità del suo corpo rappresentava noi; lo disse a nome del suo corpo. Chi infatti, fra le membra di Cristo, oserebbe dire di essere senza peccato, se non colui che sulla base di una falsa giustizia personale diventasse talmente orgoglioso da accusare di falsità lo stesso Cristo? Ma tu, o membro [di Cristo], riconosci la verità di quello che a nome tuo asserì il tuo Capo. Per darci la possibilità di una tale confessione, e potessimo compierla di fatto, per impedire cioè che noi ci sentissimo giusti dinanzi all'unico Giusto, a colui che giustifica l'empio , ecco il salmo aggiungere subito le parole del corpo. Dice: *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca: un uscio, quello della continenza, intorno alle mie labbra*. Non dice: Un muro di contenimento, ma: *Un uscio*. L'uscio si apre e si chiude. Quindi, se è un uscio, occorre aprirlo e chiuderlo: aprirlo alla confessione del peccato e chiuderlo alla scusa del peccato. In tal modo sarà una porta di contenimento, non di rovina.

Cristo abita in noi mediante la fede.

7. [v 4.] Qual vantaggio ci arreca una tal porta di contenimento? Cosa chiede Cristo pregando a nome del suo corpo? Dice: *Per non piegare il mio cuore a parole maligne*. Cos'è questo *Mio cuore*? Il cuore della mia Chiesa; sì, il cuore del mio corpo. Ripensate a quelle parole che per noi sono paradigmatiche: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Le dice quando, lui personalmente, nessuno lo toccava. *Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere* e così via di seguito. Gli risponderanno: *Ma quando ti abbiamo visto affamato o assetato?* E lui: *Ogni volta che l'avete fatto a uno solo di questi miei* [fratelli], *anche il più piccolo, l'avete fatto a me* . Queste verità debbono essere familiari ai cristiani, specialmente a coloro che si son fissati in mente le norme per capire il resto [della rivelazione]. In questa maniera essi o non avranno a subire turbamenti o presto torneranno sul retto sentiero. In quel giorno dunque i giusti diranno: Signore perché hai detto: *Ho avuto fame e*

voi mi avete dato da mangiare? e ancora: *Quando ti abbiamo visto affamato?* Egli risponderà: *Ogni volta che l'avete fatto a uno solo di questi miei [fratelli], anche il più piccolo, l'avete fatto a me.* La stessa cosa dobbiamo dire noi adesso e dirla a Cristo, che è dentro di noi, nel nostro uomo interiore dove egli si degna di abitare per mezzo della fede. Egli non è a noi assente, sicché non abbiamo a chi rivolgerci; viceversa, egli ci ha detto: *Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo.* Diciamogli pertanto anche noi quel che ci suggerisce il salmo, in cui echeggia la sua voce. Difatti, per comune riconoscimento, è sua la voce che prega: *L'elevazione delle mie mani in sacrificio vespertino.* Di conseguenza di' anche tu: *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca; una porta, quella della continenza, attorno alle mie labbra, per non piegare il mio cuore a parole maligne e trovare scuse per i peccati.* Perché, Signore, preghi in questa maniera? Di quali tuoi peccati vuoi scusarti? Ti risponde: Quando prega così il più piccolo fra le mie membra, son io che così prego. Come là dove rispose: *Ogni volta che l'avete fatto a uno dei miei [fratelli], anche il più piccolo, l'avete fatto a me.*

Simone fariseo e la peccatrice perdonata da Cristo.

8. Bisogna però che il tuo cuore, o membro di Cristo, non devii: non devii verso le parole maligne, per trovare scuse ai tuoi peccati insieme con gli uomini che operano l'iniquità, e che non faccia lega con i loro eletti. Così infatti prosegue: *Non farò lega con i loro eletti.* Chi sono i loro eletti? Quelli che si ritengono giusti e disprezzano gli altri, come quel fariseo che nel tempio diceva: *O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini.* Chi sono i loro eletti? Quest'uomo, se fosse un profeta, saprebbe certamente che sorta di donna gli si è avvicinata ai piedi. Riconoscete qui le parole di quell'altro fariseo che invitò il Signore, quando poi venne quella donna che nella città era "la peccatrice" e si buttò ai piedi di lui. Era stata una svergognata, s'era data sfacciatamente alla prostituzione, e ancor più sfacciata fu quando, in cerca di salute, s'introdusse in casa d'altri. Ma non era "un altro" colui che stava lì a mensa, e lei non era un'estranea postasi sulle tracce d'un commensale qualunque, ma una serva che voleva seguire il suo padrone. Si accostò ai suoi piedi, poiché desiderava seguirne le orme; li lavò con le lagrime, li asciugò con i capelli. E chi sono i piedi di Cristo se non coloro ad opera dei quali egli ha percorso tutto il mondo? *Quanto son belli i*

piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano il bene! Orbene, quanti hanno accolto ospitalmente i piedi del Signore, per cui, ricevendo un giusto in quanto giusto, ricevertero la ricompensa del giusto! E quanti hanno ricevuto un profeta in quanto profeta, ricevendo la ricompensa dovuta al profeta! *Ma - dice ancora - chiunque avrà dato da bere a uno solo di questi [miei], fosse anche il più piccolo, un bicchiere di acqua fresca, solo per il fatto che è discepolo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.* Chi dunque accoglie con simili tratti di cordialità i piedi del Signore, di che cosa si serve se non delle cose superflue che ha in casa? Se poi è vero che i capelli sono cosa più o meno superflua, molto opportunamente quella donna se ne serviva per asciugare i piedi del Signore. Le tue cose superflue diventano a te necessarie se con esse presterai ossequio ai piedi del Signore. Così quella donna. Consapevole della grandezza della sua piaga, voleva esser[ne] curata. Grande era, veramente, la piaga ma forse che il medico era piccolo? All'altro estremo c'erano i farisei, che rifiutavano d'essere perfino toccati da chi era impuro, rifuggivano da ogni contatto con i peccatori e, se talvolta per necessità ne erano toccati, subito si purificavano [con abluzioni]. Quasi ad ogni ora si lavavano, e non soltanto se stessi ma anche i propri utensili, i letti, i bicchieri e le coppe, come ricorda il Signore nel Vangelo. Ora, quella donna era nota al fariseo ospitante, e certamente, se si fosse avvicinata ai suoi piedi, egli l'avrebbe allontanata, non permettendo che venisse contaminata la sua santità. Si trattava infatti di una santità situata nel corpo, non nel cuore, e per questo - perché cioè non risiedeva nel cuore - quella santità che gli rivestiva il corpo era una santità falsa. Comunque, egli avrebbe scacciato la donna e, quando vide che il Signore non faceva altrettanto, pensò che egli non conoscesse chi fosse e dentro di sé si andava dicendo: *Costui, se fosse stato un profeta, avrebbe saputo che sorta di donna gli si è avvicinata ai piedi.* Non concluse: L'avrebbe scacciata, ma solo: *Avrebbe saputo* di chi si tratta, dando per scontata la conseguenza che, se l'avesse saputo, l'avrebbe scacciata. Dal fatto quindi che non la scacciava, il fariseo arguì con certezza che non la conosceva. Dal canto suo il Signore, come aveva occhi per osservare quella donna, così aveva orecchi per raggiungere il cuore del fariseo. Ascoltando quindi i suoi pensieri, gli propose la parabola che conoscete. *Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi con che pagare, condonò [il debito] a tutt'e due. Ti*

domando - disse - quale [dei due] lo amerà di più. E l'altro, costretto dalla [forza della] verità a pronunziarsi contro se stesso, rispose dicendo: Credo, Signore, che sia colui al quale è stato condonato di più. E rivolgendosi alla donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e non mi hai dato il bacio, costei invece mai ha smesso di baciarmi i piedi; tu non mi hai dato acqua per i piedi, costei invece mi ha lavato i piedi con le lagrime; tu non mi hai unto con l'olio, costei mi ha unto con il balsamo. Ti dico pertanto: Le sono rimessi i suoi molti peccati perché ha molto amato. Perché? Perché confessò i suoi peccati, perché pianse, perché il suo cuore non deviò volgendosi a parole maligne con cui scusare il peccato, perché non fece lega con i loro eletti, cioè quelli che vogliono difendersene.

Malizia di chi difende il proprio peccato.

9. Né si può dire che a quella donna, se il suo cuore avesse deviato volgendosi a parole maligne, mancasse modo per discolarsi del suo peccato. Non ci imbattiamo ogni giorno in donne come lei disoneste ma non come lei pronte alla confessione? Quante prostitute, adultere, depravate, ci sono che difendono i loro peccati! Se nessuno le scopre, negano [la colpa]; se invece le si sorprende sul fatto, o ne vengono convinte [in giudizio], o compiono il loro mestiere allo scoperto, avanzano scuse. E come son abili a difendersi! come hanno pronta la scusa!, una scusa che però è avventata, trita per la quotidiana ripetizione e sacrilega. " Bah! se Dio non lo volesse, io non lo farei ". " L'ha voluto Dio, l'ha voluto la sorte, l'ha voluto il destino ". Non dicono: *Io ho detto: Signore, pietà di me*, né, come quella peccatrice che venne ai piedi del medico: *Sana la mia anima perché ho peccato contro di te*. Ma chi sono, miei fratelli, coloro che si difendono in questa maniera? Non sono solo gli ignoranti ma anche i dotti. Seggono e scrutano gli astri, ne fissano gli intervalli, il corso, le orbite, il tempo in cui stan fermi o si muovono. Descrivono, congetturano. E si dan l'aria di dotti, di grandi! Dottrina e grandezza che nient'altro sono se non una difesa del peccato. Tu saresti adultero perché tale ti è presentata Venere, saresti omicida perché tale ritieni Marte: sicché l'omicida non sei tu ma Marte, l'adultero non sei tu ma Venere! Sta' però attento che non Marte o Venere andranno in perdizione, ma tu. A condannarti sarà infatti Dio, il quale da giudice ben informato sa che sei tu [il reo] anche se gli dici: Non sono io. Osserviamo poi il comportamento

dell'astrologo stesso che a te vende quelle favole che ti intrappolano, facendo sì che anche la morte che ti procuri ti costi qualcosa. A suon di quattrini infatti te la comperi dall'astrologo, mentre rifiuti in malo modo la vita che Cristo ti offre gratis. Ebbene, se quell'astrologo sorprende sua moglie a discorrere con civetteria con qualcuno o la trova ad ora inconsueta che aspetta uno non di casa o che con troppa frequenza si reca a sbirciare alla finestra, non la prende a bastonate, riportando ordine in casa? Provi la moglie a rispondergli: Picchia Venere, se ce la fai, non me. Non le replicherebbe il marito: Stupida che altro non sei! un conto è quel che mi spetta come responsabile [della casa], un altro è quel che si spaccia a chi viene a comprar [frottole]? Chi son dunque i loro eletti? Gli eletti dei cattivi, degli empi, con i quali è vietata ogni connivenza, o, in altre parole, non si deve avere alcuna relazione. Ma chi sono in concreto? Coloro che si ritengono giusti e disprezzano gli altri, da loro definiti peccatori, come facevano quei farisei. Lo sono ancora quei tali che, quando i loro peccati son palesi, o perché li si sorprende sul fatto o perché peccano pubblicamente, fan di tutto per scolparsi e tutto affermano pur di non venire incolpati. Al colmo, perché non li si giudichi responsabili del male compiuto, buttano tutta la colpa su Dio, in quanto è stato lui - dicono - a creare così l'uomo, a ordinare le stelle, ovvero non si cura delle vicende umane. Son le difese degli eletti di questo mondo. Il contrario dica ogni membro di Cristo; dica l'intero corpo di Cristo o, meglio, Cristo stesso a nome del suo corpo: *Non piegare il mio cuore verso parole maligne per scusare i miei peccati insieme con gli uomini che operano l'iniquità, e non farò lega con i loro eletti.*

Dottrina manichea sui rapporti fra uomo e Dio.

10. C'è un fatto che voi, fratelli, sapete ma su cui non si deve sorvolare. Anche fra i manichei ci sono i cosiddetti eletti, cioè i giusti più progrediti, coloro che hanno come raggiunto il culmine della giustizia. Chi è al corrente della cosa ci ripensi; chi ne è all'oscuro voglia ascoltare. Tutti i santi sono, come afferma la Scrittura, eletti di Dio; ma costoro hanno usurpato quel titolo e, per così dire, addomesticandolo lo hanno applicato a se stessi: per cui d'ora in poi, a parlar propriamente, loro [soli] dovrebbero essere chiamati eletti. Ma chi sono questi eletti? Son gente che, se le vai a

dire che ha peccato, subito la senti pronunziare, a sua discolpa, parole empie, peggiori e più sacrileghe di quelle che usano gli altri. Dicono: Non ho peccato io, ha peccato il popolo delle tenebre. Ma chi è questo popolo delle tenebre? Un popolo che fece guerra a Dio. E allora? quando tu pecchi, pecca questo popolo? Certamente, rispondono, e ciò in quanto io son mescolato con esso. Ma Dio, autore di questo miscuglio, aveva forse qualcosa da temere? Questo infatti essi insegnano: che quel popolo delle tenebre si ribellò a Dio prima della creazione del mondo e Dio volle prendere provvedimenti affinché i suoi domini non fossero localmente devastati al sopraggiungere dell'invasione nemica. Per ottener questo, mandò quaggiù le sue membra, la sua sostanza, quello che lui è: oro se si tratta di oro, luce se si tratta di luce e così di qualunque altra cosa. Tutto ciò che esiste [quaggiù] ve l'ha mandato [Dio] e l'ha mescolato con le viscere del popolo delle tenebre - così dicono - e con questo ha strutturato il mondo. Quanto a noi - dicono ancora - le nostre anime son tratte dalle stesse membra di Dio, ma in questo mondo siamo sotto il peso delle membra del popolo delle tenebre e, quando ci si dice che pecciamo, chi pecca è quel popolo. Dan l'impressione, è vero, d'aver trovato una scusa per il proprio peccare; tuttavia non hanno ragioni valide per sottrarre il loro dio all'accusa di codardia né per esentare la stessa natura divina dall'accusa di corruttibilità. Se infatti Dio è incorruttibile, immutabile, non soggetto né a contaminazioni né a macchie, se è impenetrabile, cosa poteva fargli quel popolo? Poteva muovere tutti gli assalti che voleva; ma poteva forse incutere paura a un essere impenetrabile, inviolabile, non soggetto a contaminazioni né a mutamenti né a corruzione? Se pertanto Dio è così [come voi dite], è un dio crudele perché senza alcun motivo, senza che alcuno potesse nuocergli, vi ha mandato in questo mondo. E perché vi ci ha mandati? Notate bene! Il popolo delle tenebre non poteva recargli alcun nocumento, mentre lui a voi ha arrecato un danno veramente grave. Vostro nemico dunque fu, più che non quel popolo, Dio stesso, sebbene anche quel popolo avrebbe potuto danneggiarvi. Inoltre se è stato possibile che voi foste sopraffatti, presi prigionieri, insudiciati e corrotti, anche Dio, di conseguenza, ha potuto subire la stessa sorte. A soggiogare tutta intera la massa è stato infatti quel pezzetto, diciamo così, o quella minuscola parte della sua natura, poiché identico è ciò che ha mandato in questo mondo e ciò che è rimasto lassù. Lo affermano loro stessi, i quali poi professano che

due sono le sostanze: una quella e un'altra questa. Lo si trova nei loro scritti, e, se volessero negarlo, basterebbe andare a leggerli per convincerli.

Seguita la polemica con i manichei.

11. E allora? Per non dilungarmi maggiormente su quest'unico tema iniziale, ometterò di raccontare gli aspetti più deteriori e nefandi. Osservate intanto come già nel loro punto di partenza, quando cioè tirano in ballo la guerra, vengano loro stessi debellati e come, mentre parlano di battaglie ingaggiate dal popolo delle tenebre contro Dio, loro stessi rimangano intrappolati nella propria verbosa polemica. Nulla hanno infatti da rispondere né hanno scampo dove rifugiarsi. Eccoti dunque, o eletto falso e scellerato! tu vuoi scusare il tuo peccato, vuoi mostrare che, se compi il male, non l'hai compiuto tu. Cercando qualcuno sul quale scaricare il tuo peccato, lo riversi sul popolo delle tenebre. Ma bada bene a Dio e se per caso non lo riversi su di lui. Se infatti quel vostro immaginario popolo delle tenebre potesse parlare, ti direbbe: Cosa stai ad accusarmi? Potevo io o non potevo danneggiare il tuo Dio? Se lo potevo, significa che sono più forte di lui; se non lo potevo, che motivo c'era di temermi? E se non mi temeva, perché ti ha spedito quaggiù a soffrire tanti malanni, tu che sei membro di lui e sostanza di lui? Se non aveva nulla da temere, vuol dire che ha agito per invidia; se non ha agito per timore, ha agito per crudeltà. Quanto grande è dunque la sua cattiveria! Nessuno poteva danneggiarlo, e lui ha preso delle sue membra e le ha sottoposte quaggiù a tanti disagi! Ovvero era soggetto a nocuenti? Ma in questo caso egli non sarebbe più incorruttibile. In conclusione, finché vorrai scusare il tuo peccato, ti sarà impossibile lodare Dio. La lode di Dio non ti diventerà un cappio, a meno che tu non ti pavoneggiassi a lodare te stesso. Cambia sistema!, comincia a disapprovare te stesso, e loderai Dio. Torna alle parole dei salmi, da voi detestati, e di': *Io ho detto: Signore, pietà di me! Sana la mia anima perché ho peccato contro di te*. Io ho detto: Ho peccato io, non la sorte, non il fato, non il popolo delle tenebre. E se hai peccato tu, vedi subito quanto sia spaziosa la [via alla] lode di Dio, quella via che prima, quando volevi scusarti, ti era così stretta. Molto meglio è però che ti senta stretto quanto al tuo peccato e ti dilati nella lode di Dio. E una volta che tu hai confessato il tuo peccato, vedi come venga lodato Dio: è lodato o

per la sua giustizia, e questo quando ti punisce perché ostinato, o per la sua misericordia, e questo quando ti spinge alla confessione e ti libera [dalla colpa]. Per questo dice: *Non piegare il mio cuore verso parole maligne per trovare scuse al peccato*. Che io, cioè, non dica che a compiere quel che ho compiuto io sia stato il popolo delle tenebre.

Conseguenze insensate della dottrina manichea.

12. *Con gli uomini che commettono iniquità*. Quale iniquità? Limitiamoci a raccontare qualcuna soltanto delle loro iniquità e nefandezze. Ascoltate un'iniquità o scelleraggine dei manichei: è una cosa di pubblico dominio e loro stessi la riconoscono. Dicono che per l'uomo è meglio essere usuraio che non agricoltore. Domandi loro il perché ed essi te lo spiegano; ma vedi se il motivo addotto non debba qualificarsi come pazzia. Dicono: Chi presta denaro con usura non intacca la croce della luce (molti non comprenderanno ma poi lo spiegherò); chi invece si dà all'agricoltura - dicono ancora - intaccano, e profondamente, la croce della luce. Chiedi loro: Ma cos'è codesta croce della luce? Rispondono: Sono le membra di Dio imprigionate in quella guerra e sparse in tutto il mondo, tanto che si trovano negli alberi, nelle erbe, nei frutti e nei prodotti campestri. Chi ara la terra infierisce contro le membra di Dio; chi strappa dalle terre l'erba, infierisce contro le membra di Dio; chi stacca un frutto da una pianta infierisce contro le membra di Dio. E allora, per non commettere con l'agricoltura questi falsi omicidi, compie con l'usura veri omicidi! Il manicheo non stende il pane al mendicante. Osservate se possa esserci iniquità che superi questo tipo di giustizia. Egli non stende il pane al mendicante. Gli domandi: Ma perché? Perché quel mendicante non si appropri della vita che è nel pane e che, dicono, è membro di Dio e sostanza divina e non lo aggioghi alla carne. Ma voi cosa fate? cosa? Perché mangiate? O che voi siete forse senza carne? Replicano: Effettivamente noi, almeno noi eletti, siamo stati illuminati dalla fede di Mani; pertanto con le nostre preghiere e i nostri salmi noi purifichiamo, così facendo, la vita rinchiusa in quel pane e la spediamo nelle dispense celesti. Sono insomma, quegli eletti, così straordinari che non hanno bisogno d'essere salvati da Dio ma Dio deve a loro la sua propria salvezza. E lo stesso vale per Cristo, il quale - dicono - è crocifisso in tutto il mondo. Veramente,

io dal Vangelo avevo appreso che Cristo è il salvatore, ma voi, stando almeno ai vostri libri, sareste i salvatori di Cristo! Sia però chiaro! voi siete bestemmiatori di Cristo e per questo non potete essere salvati da Cristo. Comunque, non daremo un tozzo di pane al mendicante e non faremo piangere il membro di Dio racchiuso in quel pane, incuranti se quel mendico finirà col morire di fame! Per una cervellotica misericordia verso il pane si commette un vero omicidio ai danni di quel poveraccio! Ma chi sono alla fin delle fini questi loro eletti? *Non piegare il mio cuore verso parole maligne, e io non farò lega con i loro eletti.*

Salutare il rimprovero del giusto, ridicolo il plauso dell'adulatore.

13. [v 5.] *Il giusto mi riprenderà con misericordia e mi sgriderà.* Ecco un peccatore che confessa [la sua colpa]: preferisce essere caritatevolmente redarguito anziché essere lodato con false lusinghe. *Il giusto mi riprenderà con misericordia*, appunto perché è giusto e misericordioso, quando mi vedrà cadere in peccato. Son parole, queste, che certe membra di Cristo pronunciano e le pronunciano di altre membra, però sempre nell'unità del medesimo corpo. È il Signore che parla degnandosi di presentarsi come colui che rimprovera, senza per questo rifuggire d'identificarsi con chi è o dev'essere rimproverato. Difatti tutte le membra si unificano in lui, e intanto egli dice: *Il giusto mi riprenderà.* Qual è il giusto che ti riprenderà? Il capo rimprovera tutte le membra. *Il giusto mi riprenderà con misericordia e mi sgriderà.* Mi sgriderà, ma spinto da misericordia; mi sgriderà, ma senza odiarmi; anzi tanto più forte sarà la riprensione quanto meno è dettata dall'odio. E guardiamo al salmista: perché ringrazia? Perché *ripreni il saggio e ti amerà*. *Mi riprenderà forse il giusto per perseguitarmi?* Tutt'altro! Se riprendesse perché spinto dall'odio, meriterebbe lui il rimprovero. Ma chi allora lo muove a rimproverare? *La misericordia. E mi sgriderà.* Mosso da che? Dalla misericordia. *Ma l'olio del peccatore non ungerà la mia testa.* Che significano le parole: *Ma l'olio del peccatore non ungerà la mia testa?* La mia testa non ingrosserà per le adulazioni. È adulazione ogni lode falsa; e la lode falsa dell'adulatore è olio del peccatore. In tal senso anche fra la gente, quando si mena per il naso qualcheduno tributandogli lodi false, si dice di lui che gli si è unta la testa. Ebbene, amate essere ripresi caritatevolmente dal giusto e non compiacetevi delle lodi che beffandovi vi tributa il

peccatore. Siate voi stessi forniti di olio, per non doverne cercare presso il peccatore. Ricordate quelle vergini sagge che portavano con sé l'olio. Il fatto che esse, da vergini sagge, portassero l'olio significa che la loro coscienza rendeva loro [buona] testimonianza. L'olio infatti è segno di gloria: splende, riluce al di fuori; ma deve trattarsi di gloria buona, di gloria vera, sicché l'olio rimanga dentro, rinchiuso nei suoi vasi. Ascolta che vuol dire essere nei vasi: *Si esaminino pertanto ogni uomo, e allora avrà gloria in se stesso e non in altri*. Che significa quindi essere nei suoi vasi? Ascolta ancora l'Apostolo: *Questa è la nostra gloria: la testimonianza della nostra coscienza*.

Trattarsi con severità per ottenere misericordia.

14. Finalmente, siccome pur essendo nel corpo di Cristo porti in te una dose di mortalità, sii giusto con te stesso e in te stesso. Sei peccatore: ebbene, ripara la tua colpa. Torna dentro la tua coscienza, imponiti un castigo, mortificati. In questa maniera offri un sacrificio a Dio. Un peccatore diceva: *Se tu avessi gradito il sacrificio, te l'avrei dato, ma tu non provi gusto per gli olocausti*. E allora? Non accetterà alcun sacrificio? *Sacrificio [gradito] a Dio è uno spirito contrito; un cuore affranto e umiliato Dio non disprezza*. Umilia il tuo cuore, spezzalo, mortificalo. In tal modo ti imporrà la pena usandoti compassione. Se infatti sarai intransigente con te stesso, non è perché ti odii. Sebbene nella parte che hai da correggere tu sia ancora peccatore, in quanto ti correggi sei giusto; sebbene nella parte che ti dispiace tu sia iniquo, in quanto questo essere iniquo ti dispiace sei giusto. Vuoi toccare con mano che davvero sei giusto? Rifletti come a te dispiace la stessa cosa che dispiace a Dio. Sei già d'accordo con la volontà di Dio, in quanto odii in te non quel che Dio ha creato ma quello che Dio ha in odio. Odiando in te il male che hai commesso - cosa che fa anche Dio pur non avendolo causato - hai cominciato a trattarti con severità, e per questa tua severità Dio ti userà misericordia. Non essendoti tu sottratto alla pena, egli ti lascerà impunito. Per un lato quindi sei gradito ai suoi occhi: in quanto cioè provi gusto nella sua legge, riprendi in te stesso quanto la sua legge vi riprende e ti dispiace di trovare in te cose che dispiacciono anche agli occhi di Dio. Da tutto questo puoi arguire che già sei giusto. Dall'altro lato però ti senti incline al male e fai cose che dispiacciono a Dio: fragile e debole

nella tua condizione umana, in tali cose cadi facilmente; rivestito di carne con le sue debolezze, gemi consapevole della lotta che sostieni. Sotto questo aspetto sei dunque iniquo e peccatore.

Ti dispiaccia d'essere deforme.

15. Obietterai: Ma come potrò essere per una parte giusto e per un'altra peccatore? Cosa mai ci racconti? Stentiamo [a capirlo]: sembrerebbero affermazioni fra loro contrastanti. Ma ecco venirci incontro l'autorità dell'Apostolo. Ascolta quanto egli dice, e non rimproverarmi d'aver capito male. Dice: *Secondo l'uomo interiore provo gusto per la legge di Dio* . Ecco il giusto. O che non sia giusto uno che prova piacere nella legge di Dio? Ma allora come potrà essere peccatore? *Vedo nelle mie membra un'altra legge, che contrasta con la legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato* . Sono tuttora in guerra con me stesso; non sono ancora totalmente riformato secondo l'impronta del mio Creatore. Ho cominciato ad essere scolpito di bel nuovo e, da quel lato che sono stato restaurato, provo dispiacere per quanto resta ancora in me di deforme. Cosa dunque spero finché sono così? *O uomo infelice che sono! chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per opera del nostro Signore Gesù Cristo* . La grazia di Dio ha cominciato a scolpire la nuova immagine, la grazia di Dio infonderà in te la dolcezza per cui nell'uomo interiore proverai gusto per la legge di Dio. Ciò che ti ha parzialmente risanato ti darà la salute completa; intanto però, siccome sei ancora ferito, gemi, castigati e prova dispiacere di te stesso.

Castigare il proprio corpo.

16. Dice [Paolo]: *Non faccio del pugilato come uno che dia colpi nell'aria; ma tratto duramente il mio corpo e lo tengo sottomesso come uno schiavo, affinché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, io risulti disapprovato* . Chi castiga il suo corpo, forse che lo odia? È come quando uno castiga il servo: forse che lo odia? E se un padre picchia suo figlio, forse che lo odia? Ma, riferendoci a un'unione ancora più intima, la tua carne è per te una specie di coniuge. Lo afferma lo stesso Apostolo: *Nessuno ha mai avuto in odio la sua carne, ma la nutre e custodisce, come anche Cristo [fa con] la Chiesa* . Certo, la tua carne è per te come una sposa e nessuno odia la propria

carne. Eppure cosa dice in un altro passo? *La carne ha desideri contrari a quelli dello spirito, e lo spirito desideri contrari a quelli della carne*. È come una tua sposa, eppure ha brame contrastanti con te. Amala quindi e insieme castigala, finché non si sia redintegrata l'unità e nell'unità non si ottenga la concordia. E quando sarà questo? Non adesso, poiché adesso gridi: *O uomo infelice che sono! chi mi libererà dal corpo di questa morte?* Ma forse che un giorno quando questo corpo si separerà da te, allora sarai sicuro? Peraltro che senso hanno le parole: *Gemiamo in noi stessi, in attesa dell'adozione, della redenzione del nostro corpo*? Sì, esso sarà redintegrato passando dallo stato di mortalità a quello d'immortalità, e allora non opporrà più alcuna resistenza, perché non ci sarà più la mortalità a resistere. Castiga dunque il tuo corpo; domalo adesso per recuperarlo nell'aldilà; lascialo venir meno affinché nell'eternità sia valido. Nella vita presente infatti, finché si porta l'elemento mortale, non è possibile che sia redintegrato. Non farti disarcionare, non permettere rotture! Reggilo, trattalo con severità, castigalo: alla fine sarà redintegrato. E siccome è vero che *nessuno ha mai avuto in odio la propria carne*, anche la carne risorgerà. Ma in qual maniera? Dovrai forse lottare anche allora? Dice: *Bisogna che questo corpo corruttibile si rivesta d'incorrusione e questo corpo mortale si rivesta d'immortalità*.

Disprezzare le lodi degli adulatori.

17. Dice dunque: *Mi riprenderà e mi sgriderà*. Chiunque sia ad intervenire, fratello, amico, vicino o anche tu stesso, nella riprensione e nel castigo si deve agire con carità. *Ma l'olio del peccatore non ungerà la mia testa*. Mi dirai: Ma cosa ho da fare? Gli adulatori debbo per forza sorbettarmeli, poiché mai cessano di baccagliare. Mi lodano per cose di cui non vorrei essere lodato, per cose che per me non rappresentano niente, mentre mi rinfacciano quello che mi sta a cuore. Adulatori, menzogneri, ingannatori. Che grand'uomo - per fare un esempio - quel Gaio o quel Seio! Grande, istruito, saggio: ma perché farsi cristiano? In effetti grande è la sua cultura, grande la conoscenza in fatto di lettere, grande la sua saggezza. Se grande è la sua saggezza, approva l'essersi convertito al cristianesimo; se grande è la sua cultura, avrà certo scelto con cognizione di causa. In fine, il fatto stesso che tu lo disapprovi fa piacere alla persona da te lodata. Ma cosa dire? Le sue lodi non ti

debbono rammollire: è olio del peccatore. Ma se non la smette con le sue ciance! Che la tua testa non si lasci ingrassare: cioè non godere per tali elogi, non accettarli, non consentire, non congratularti come di un successo. Lasciagli pur versare su di te l'olio dell'adulazione: la tua testa resti sana, non si gonfi, non si inorgoglisca. Se infatti questa tua testa si gonfierà per orgoglio, si appesantirà e finirà col precipitarti [nell'abisso]. *Ma l'olio del peccatore non unga la mia testa.*

Nessuno è esente da peccato.

18. *Poiché ancora un poco e la mia preghiera [incontrerà] il loro beneplacito.* Sappi attendere. Ora mi dileggiano, dice Cristo. Nei primi tempi del cristianesimo i cristiani erano dovunque malvisti. *Aspetta ancora un poco e la mia preghiera [incontrerà] il loro beneplacito.* Verrà tempo in cui prenderanno il sopravvento le migliaia di persone che, battendosi il petto, diranno: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Già ora quante ce n'è rimasta di gente che si vergogni di battersi il petto? Lasciamoli dunque biasimare! sopportiamoli. Continuino pure a biasimarci, a odiare, ad accusare e a calunniare. *Ancora un poco e la mia preghiera [incontrerà] il loro beneplacito.* Verrà tempo in cui la mia preghiera piacerà a loro. Si solleveranno infatti, quasi fossero giusti per le loro risorse, ma saranno sopraffatti nella lotta. E siccome si sono innalzati per superbia, saranno precipitati a terra: incatenati dal peccato, constateranno d'essere iniqui e così si adempiranno le predizioni fatte dai profeti. Convinceranno a temere il giudizio e con l'acume della [loro] anima si volgeranno a se stessi prendendo coscienza dei propri peccati, e tornerà loro gradita la preghiera: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Oh, la filastrocca di chi difende l'iniquità! Son cose, queste, che popolazioni intere già dicono, né mai s'interrompe il fragore delle moltitudini che si battono il petto. È proprio vero che emettono tuoni le nubi nelle quali abita Dio. Dov'è andata a finire quella logorrea, quella sicumera [che faceva dire]: Sono giusto, non ho fatto nulla di male? Effettivamente, se ti fermi a guardare la norma di giustizia che ti vien data dalle sacre Scritture, per quanti progressi abbia tu fatti, ti riscontrerai [sempre] peccatore. Hai certamente fatto progressi adorando l'unico Dio. Benissimo! Inoltre non ti permetti nessuna di quelle fornicazioni che, abbandonando

lui, ti fan ricorrere agli idoli, agli indovini, ai maghi, agli aruspici, agli auguri, agli stregoni. Tutto questo infatti sarebbe un fornicare dal Signore Dio, mentre tu ormai sei annoverato fra le membra di Cristo. Ebbene, comincia ad osservare quanti peccati [commetti per essere] della famiglia umana. Tu non uccidi, non commetti adulterio con la moglie altrui, non ti rendi ingiusto con tua moglie frequentando altre donne, non ti disonori con nessun'altra sorta di aberrazioni e sudicerie. Trattieni le mani dal rubare, la lingua dagli sperggiuri, il cuore dal desiderare la roba del tuo prossimo. Sei insomma un uomo ormai giusto. Bada però anche al resto: non insuperbirti! È proprio vero che non commetti alcun peccato di lingua? che non ti escono parole sgarbate? Ma che male c'è?, dirai. Che male c'è? *Chi avrà detto al suo fratello: Stupido!, sarà meritevole del fuoco della geenna*. Ecco che tutta l'alterigia di prima comincia a traballare. Sì, è vero che lui non fa assolutamente nulla per cui Dio venga bestemmiato a causa di una qualsiasi empietà (così almeno sembra): non si scaglia contro il prossimo per danneggiarlo, non fa al suo simile ciò che a lui stesso non piace ricevere. Ma, riguardo alla lingua, chi riesce a domarla? Tuttavia voglio ammettere che tu sia riuscito anche a frenare la lingua, sebbene chi è così provetto da aver raggiunto in questo l'assoluta perfezione? Ammettiamo comunque che tu l'abbia frenata: ma come la metterai con i tuoi pensieri? come la metterai con il cumulo tumultuoso dei tuoi desideri ribelli? Non li fai dominare sulle tue membra. Lo credo, anzi lo vedo. Tuttavia non di rado i pensieri ti piegano [a sé] e ti distraggono da te, e questo, almeno di frequente, quando stai in ginocchio a pregare. Ti prostri col corpo, chini la testa confessando i peccati e adorando Dio. Eppure, mentre vedo dov'è disteso il corpo, cerco dove vada svolazzando il cuore. Vedo le membra stese per terra: ebbene, vediamo un po' se stia ferma la mente, se sia fissa a contemplare colui che adora, o non, piuttosto, se il più delle volte non si lasci distrarre dai suoi pensieri, come da marosi, e dalla tempesta non venga sospinta di qua e di là. Fa' conto che tu ora stia parlando con me. Se improvvisamente ti volgessi al tuo servo, piantando in asso me, da cui non dico t'eri recato per chiedere un qualche favore ma col quale parlavi da pari a pari, non dovrei io considerare il tuo gesto come un'offesa? Eppure, è proprio quello che tu ogni giorno fai con Dio. Ma di chi sto ora parlando, fratelli? Di uno che adora l'unico Dio, che professa la fede in Cristo, che sa come l'unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, e non lo tradisce

deviando dal suo servizio, non adora i demoni, non ricorre al diavolo in cerca d'aiuto, ma si tiene fedele alla Chiesa cattolica. È uno sul conto del quale nessuno si lagna per essere stato defraudato, uno che non ha mai oppresso il suo vicino più debole sì da farlo gemere, uno che non tenta la moglie altrui ma si contenta della propria, che anzi non usa nemmeno della propria, regolandosi su quel che è lecito e corrisponde alle concessioni disciplinari fatte dall'Apostolo, cioè quando c'è l'accordo di tutt'e due le parti, o quando non ha ancora contratto definitive nozze. Ecco, uno è così spirituale, eppure si trova imbrigliato nelle miserie che elencavo sopra.

Cristo e le filosofie del paganesimo.

19. [v 6.] Giunge dunque il tempo di cui è detto: *Ancora un poco e la mia preghiera* [incontrerà] *il loro beneplacito*. Lo dice della preghiera da lui insegnata o di quella che, come nostro avvocato, eleva per noi. E in verità, in tutti questi peccati quotidiani dove troveremmo la nostra speranza se non nel ripetere con umiltà di cuore la preghiera insegnataci dal Signore, che ormai incontra il nostro beneplacito? Non scuseremo quindi i nostri peccati ma confesseremo: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Così avremo per avvocato presso il Padre Gesù Cristo, il giusto, e sarà lui la vittima di propiziazione dei nostri peccati. Parlino pure adesso quanto vogliono i superbi: sono superati dal numero, dalla moltitudine dei popoli. Tutta la terra da oriente a occidente loda il nome del Signore. Cosa resta da fare a quel minuscolo gruppo che si accanisce a sostenere dottrine contrarie? Sono giudici di gente empia. A te cosa interessa? Vedi come continua [il salmo]: *Sono stati inghiottiti accanto alla pietra i loro giudici*. Che significa: *Sono stati inghiottiti accanto alla pietra? E la pietra era Cristo*. *Sono stati inghiottiti accanto alla pietra*. Accanto, cioè furono confrontati [con tal pietra] i [loro] giudici, vale a dire i grandi, i potenti, i dotti, poiché è a costoro che si dà il nome di *giudici* del popolo, essendo le persone qualificate nel giudicare i costumi e formularne le norme. Così ha detto Aristotele. Avvicinalo alla Pietra e lo vedrai [da questa] inghiottito. Chi è Aristotele? Fategli ascoltare cosa abbia detto Cristo e comincerà a tremare anche nel sepolcro. Così ha detto Pitagora, così Platone. Avvicinali alla Pietra: confronta la loro autorità con l'autorità del Vangelo;

confronta questi boriosi con il Crocifisso. Diciamo loro: Voi avete stampato i vostri libri nel cuore di uomini superbi; lui ha piantato la croce nel cuore dei re. E, finalmente, egli è morto ma è risuscitato; voi siete morti ma come risorgerete non voglio nemmeno domandartelo. Sì, *sono stati inghiottiti accanto a questa pietra i loro giudici*. Il loro dire sembra avere un certo contenuto, ma solamente finché non vengono confrontati con la Pietra. Di conseguenza, se si riscontra che qualcuno di loro abbia detto le stesse cose che ha detto Cristo, noi ce ne rallegriamo ma non diventiamo suoi seguaci. Ma quel filosofo è stato anteriore a Cristo! E con questo? uno che dice il vero sarà da prima della verità? O uomo, non fermarti a guardare Cristo nel momento che è venuto incontro a te; guardalo quando ti creava. Anche il malato potrebbe dire: Io mi son messo a letto prima che arrivasse il medico. Si capisce! Prima tu cadesti; successivamente, a seguito della tua caduta, è venuto lui.

Temono gli idolatri, trionfano i martiri.

20. Osservate quindi il testo del salmo: *Ancora un poco e la mia preghiera [incontrerà] il loro beneplacito*. Molti però si leveranno a contraddire; *sono stati inghiottiti accanto alla pietra i loro giudici*. E cosa succederà? *Ascolteranno le mie parole perché hanno prevalso*. Sulle parole loro hanno prevalso le mie parole. Essi hanno parlato con molta eloquenza su certi argomenti, ma io ho detto la verità, e una cosa è lodare l'uomo perché facondo, un'altra lodarlo perché è veritiero. *Ascolteranno le mie parole perché hanno prevalso*. In che senso hanno prevalso? Chi di loro è stato sorpreso mentre sacrificava - cosa proibita dalle leggi vigenti - e non l'ha negato? Chi di loro è stato sorpreso ad adorare gli idoli e non s'è messo a gridare: Non è vero, temendo però che qualcuno portasse delle prove irrefutabili? Ecco quali ministri aveva il diavolo. In che senso, al contrario, han prevalso le parole del Signore? *Ecco, io vi mando come agnelli fra i lupi. Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può mandare nella geenna di fuoco e l'anima e il corpo*. Incute timore, alimenta la speranza, infiamma la carità. Dice: Non temete la morte. Temete forse la morte? Ecco, muoio io per primo. Temete che vada perduto qualche capello della vostra testa? Per primo io risorgo nella carne e risorgo tutto intero. Per forza dovevate udire le sue parole e com'esse abbiano prevalso. Parlavano e venivano uccisi; cadevano

ma sì rialzavano. E dall'uccisione di tanti martiri cosa è derivato se non che le parole di Cristo prevalessero e, quasi che la terra fosse irrorata dal sangue dei testimoni di Cristo, germogliasse dovunque [nel mondo] la messe della Chiesa? Dice: *Ascolteranno le mie parole perché hanno prevalso*. In che modo hanno prevalso? L'abbiamo già detto: in quanto vengono predicate da gente impavida, da gente che non teme né l'esilio, né la perdita dei beni, né la morte, né la croce. Non soltanto la morte ma nemmeno la croce, genere di morte più d'ogni altro abominevole. Ma il Signore prese su di sé la croce affinché i discepoli non solo non temessero la morte ma non rifuggissero nemmeno da quell'orrendo genere di morte. In quanto dunque pronunziate da persone impavide le parole di Cristo hanno prevalso.

Dal sangue dei martiri la fecondità della Chiesa.

21. [v 7.] Ebbene, che ne venne dall'uccisione di tutti quei martiri? Cosa ne conseguirono [gli uccisori]? Ascolta! *Come il concime della terra si sparge sopra la terra*, così *le nostre ossa sono state sparpagliate presso i sepolcri*. Presso i sepolcri furono sparpagliate le ossa dei martiri, cioè le salme dei testimoni di Cristo. I martiri furono uccisi e si direbbe che gli uccisori prevalsero [su di loro]. Se però costoro prevalsero perseguitando, fu perché prevalessero le parole di Cristo predicate [dai martiri]. Cosa avveniva infatti quando i santi erano uccisi? *Come il concime della terra si sparge sopra la terra*, così *le nostre ossa sono state sparpagliate presso i sepolcri*. Che significa: *Il concime della terra si sparge sopra la terra*? Sappiamo che concime della terra è ogni sorta di rifiuti. I rifiuti dell'uomo rendono fertile il terreno. E in effetti c'è un salmo in cui, dei santi uccisi, si dice che giacquero senza che alcuno li seppellisse. Ma la morte di tutti questi santi è diventata concime della terra. Come la terra riceve l'umore che la fertilizza da cose spregevoli quali i rifiuti, così da ciò che il mondo presente disprezzava la terra è stata concimata, e più copiosa è spuntata dal suolo la messe della Chiesa. Voi infatti sapete, fratelli, che si tratta di cose banali di questa terra (sebbene siano esse a rendere fertile la stessa terra), per cui io non vorrei neppure nominarle, non essendo di buon gusto. Ma in queste cose c'è un nutrimento per la terra, come una sorta di grasso. Gli uomini le trovano stomachevoli e quasi sporche e le buttano via. Ma costui cosa ne ha fatto? Mi sia consentito dirvelo con le sue stesse parole.

Ha innalzato *il misero dalla terra*, ha sollevato il povero dal letamaio per collocarlo *insieme con i principi, con i principi del suo popolo*. Eccolo là buttato in terra; come concime della terra, è sparso qua e là sulla superficie del campo. Pensate a quel Lazzaro: era disteso a terra coperto di ulceri, eppure fu dagli angeli elevato fino al seno di Abramo. *Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi*. Quanto è spregevole per il mondo, altrettanto è preziosa per l'agricoltore, il quale sa quanto sia utile e qual nutrimento ferace possenga: sa cosa esigere e cosa scegliere perché ne provenga un raccolto abbondante. Anche se il mondo presente la disprezza. Non sapete che *Dio ha scelto le cose spregevoli del mondo e le cose che non sono, quasi che fossero, per rendere inefficaci le cose che sono*? Furono sollevati dal letamaio Pietro e Paolo, i quali, quando furono uccisi, erano oggetto di disprezzo, ma ora che la terra è stata ingrassata dal loro martirio, ne spunta fuori una messe [copiosa] per la Chiesa. Ecco una realtà sublime e straordinaria [succedere] in questo mondo: un generale vittorioso torna a Roma, e dove si dirige per primo? al tempio dell'imperatore o al sepolcro del Pescatore? Tant'è vero che *come il concime della terra si sparge sopra la terra, così le nostre ossa sono state sparpagliate presso i sepolcri*.

22. [v 8.] *Poiché a te, Signore, [son rivolti] i miei occhi: in te ho sperato; non togliermi la mia anima*. Furono sottoposti a numerosi tormenti durante le persecuzioni e molti cedettero. In relazione alla prigionia sofferta durante le persecuzioni aveva detto: *Come il concime della terra si sparge sopra la terra, così sono state sparpagliate presso i sepolcri le nostre ossa*. Gli viene ora in mente che molti vennero meno nella prova e molti furono in pericolo di cedere, e, come se si trovasse in mezzo alla prova della persecuzione, gli esce quella voce implorante: *A te, Signore, [son rivolti] i miei occhi*. Non curo le minacce di chi mi attornia; *i miei occhi [son rivolti] a te, Signore*. Fisso lo sguardo più sulle tue promesse che non sulle loro minacce. So infatti cosa tu abbia sofferto per me e cosa mi abbia promesso: *A te, Signore, [son rivolti] i miei occhi: in te ho sperato; non togliermi la mia anima*.

23. [v 9.] *Preservami dalla trappola che mi hanno preparato*. Qual era la trappola? Se consenti, ti lascio libero. Sulla trappola c'era un'esca, la vita presente. Se l'uccello ama quest'esca cade nella trappola; se invece ha le risorse per dire: *E il giorno dell'uomo non ho bramato, tu*

lo sai , allora i suoi occhi non si distolgono da Dio, e Dio libererà dal laccio i suoi piedi . *Preservami dalla trappola che mi hanno preparato e dagli scandali di coloro che commettono l'iniquità.* Menziona due cose, che occorre distinguere l'una dall'altra. Dice che i persecutori gli hanno preparato una trappola, mentre una serie di scandali gli è stata causata da coloro che, cedendo [al persecutore], hanno apostatato. Dai due [mali] vuol essere preservato. Da un lato c'è chi si accanisce minacciando, dall'altro il pericolo di scivolare consentendo. Temo che l'uno sia davvero tale da far paura, temo che l'altro sia uno da lasciarsi imitare. Ecco cosa ti faccio se non consentirai; *preservami dalla trappola che mi hanno preparato.* Ecco che tuo fratello ha consentito. *E [preservami] dagli scandali di coloro che commettono l'iniquità.*

La negazione di Pietro.

24. [v 10.] *Cadranno nelle sue reti i peccatori.* Cosa significheranno mai, o fratelli, le parole: *Cadranno nelle sue reti i peccatori?* Ma non tutti i peccatori. Nella trappola cadono solo quei peccatori che si rendono colpevoli al punto da innamorarsi della vita presente e da anteporla alla vita eterna. Ma cosa dici? Credi sul serio che [solo] costoro cadano nelle sue reti? Cosa dire allora dei tuoi stessi discepoli, o Cristo? Ecco, quando divampò la persecuzione, ti abbandonarono tutti lasciandoti solo e se ne andarono ciascuno per la sua strada . Tu lo avevi previsto e predetto; ma non perché l'avevi predetto tu fosti responsabile del fatto, come neppure fosti tu a rinnegare te stesso per bocca di loro. Comunque, ecco anche i tuoi più intimi vennero meno nella prova e nella persecuzione che t'incolse, quando cioè i tuoi nemici ti cercavano per crocifiggerti. Ce ne fu uno più audace il quale ti assicurò che sarebbe stato con te fino alla morte; tuttavia, essendo malato, gli toccò udire dal medico cosa maturava nel suo interno. Era infatti febbricitante e si diceva sano, mentre il medico gli tastava il polso. Venne quindi la tentazione, venne la prova; ed egli fu posto sotto accusa. Fu interrogato non da un grande dignitario ma dall'ultimo degli schiavi, anzi delle schiave. Interrogato da una servetta, fece un capitombolo: rinnegò tre volte. Negò una volta, ma, richiamatogli alla mente [il suo dire], negò di nuovo; e dopo la seconda negazione, richiamatogli ancora alla mente [quanto detto prima], negò per la terza volta. Così aveva predetto il Signore: predetto, non

comandato, non costretto. O se c'è qualcuno che pensi essere retto il comportamento di Pietro in quanto il Signore aveva predetto la cosa, anche Giuda avrebbe allo stesso modo agito bene, perché anche il suo tradimento era stato predetto dal Signore. Lungi dal pensarlo, miei fratelli! Queste affermazioni starebbero bene sulla bocca di quegli " eletti " che, invece di confessare i propri peccati, li difendono. Badiamo piuttosto al comportamento di Pietro. Se non avesse peccato, perché mettersi a piangere? Nei riguardi di Pietro non indaghiamo altro fuorché le lagrime di Pietro. Su di lui nessun'altra testimonianza troveremmo che sia più fedele [di quelle lagrime]. Dice: *Pianse amaramente* . Non era in grado di affrontare la passione; difatti gli era stato detto: *Mi seguirai più tardi* . Ma sarebbe diventato robusto fra poco, quando la resurrezione del Signore gli avrebbe somministrato la forza.

I discepoli prima e dopo la Pasqua.

25. Non era quindi ancor giunta l'ora che quelle ossa venissero sparse attorno ai sepolcri. Vedete infatti quanti defezionarono: anche i più ragguardevoli: coloro stessi che vedevamo pendere dalle sue labbra, anche loro vennero meno. Perché questo? *Io sono solitario finché non passerò*. Così infatti continua il salmo. Aveva detto prima: *Preservami, Signore, dalla trappola che mi hanno preparato e dagli scandali di coloro che commettono l'iniquità. Dalla trappola e dagli scandali* : da chi cioè vuole spaventarmi e da chi è caduto. Ma durante la sua passione sarebbero venuti meno anche i notabili, coloro che sarebbero stati i capi della Chiesa e le colonne della terra, poiché non s'erano ancora realizzate le parole di quell'altro salmo: *Io ho rafforzato le sue colonne* . Che significa: Io sono solitario finché non passerò? È un'espressione posta in bocca al Capo. *Io sono solitario finché non passerò*. Che significa: Solitario? Durante la passione tu patirai da solo: tu solo sarai ucciso dai nemici. *Io sono solitario finché non passerò*. E finché non passerò, cosa significa? Lo dice l'Evangelista: *Essendo venuta l'ora per Gesù di passare da questo mondo al Padre* . Che significa dunque: *Finché non passerò*, se non: *Passerò da questo mondo al Padre*? Difatti le sue colonne, cioè le colonne della terra, furono consolidate quando nella mia resurrezione appresero in maniera incontrovertibile che la morte non dev'essere temuta. Dunque: *Io sono solitario finché non passerò*; quando invece sarò passato mi moltiplicherò: molti mi

imiteranno, molti soffriranno tormenti per il mio nome. Son quindi solo finché non sia passato; dopo che sarò passato, molti in me formeranno un solo uomo. *Io sono solitario finché non passerò.* Porgete l'orecchio anche al mistero della parola che usa. Secondo la terminologia greca, infatti, Pasqua sembrerebbe significare "passione", poiché il verbo corrisponde a "patire". Tuttavia stando all'ebraico, come hanno tradotto gli esperti, Pasqua vuol dire "passaggio". Inoltre, se ponete agli stessi greci una domanda precisa, vi risponderanno che Pasqua non è parola greca. Ha, veramente, col verbo cioè patire, una certa assonanza, ma non deriva da tale radice. Passione infatti in greco si dice , non Pasqua. Stando quindi al parere degli esperti (che son poi coloro che ci han tradotto il testo che leggiamo), Pasqua vuol dire "passaggio". Per questo, all'avvicinarsi della passione del Signore, l'Evangelista, come per usare la parola più propria, dice: *Essendo giunta per Gesù l'ora di passare da questo mondo al Padre.* Così anche nel nostro verso c'è un'eco della voce Pasqua: *Io sono solitario finché non passerò.* Dopo la Pasqua non sarò più solitario, dopo il passaggio non sarò più solitario. Molti mi imiteranno, molti mi seguiranno. E se lo seguiranno, cosa succederà? *Io sono solitario finché non passerò.* Cosa significano le parole dette dal Signore nel nostro salmo: *Io sono solitario finché non passerò?* Cosa significa quanto abbiamo esposto? Se l'abbiamo compreso, poni mente alle parole che egli dice nel Vangelo. *In verità, in verità vi dico* - così lui - *se il chicco di frumento caduto per terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto.* Diceva queste parole nella stessa pagina dove diceva: *Quando sarò sollevato da terra attirerò tutto a me.* Diceva dunque: *Se il chicco di frumento caduto per terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto.* In conclusione, quel granello doveva produrre molta messe; ma aspetta! occorre che muoia ancora, poiché il grano, se non cade in terra e non muore, rimane solo.

Cristo, primo fra i martiri.

26. Dunque, prima che fosse ucciso era solo. Per lo stesso motivo anche Pietro non aveva forza sufficiente. Di lì a poco avrebbe ricevuto le forze necessarie per seguire Cristo, mentre prima, quando voleva precederlo, non le aveva. Nessuno infatti, prima che morisse Cristo, ha affrontato la morte per Cristo, cioè per la confessione del nome di Cristo, per cui siamo cristiani. Non so se a

voi risulti diversamente. Molti, è vero, morirono [prima di Cristo] e sono martiri; molti profeti hanno subito uguali tormenti. Tuttavia non morivano perché preconizzavano Cristo, ma perché rinfacciavano alla gente i peccati commessi e si opponevano con franchezza alla loro malizia: e quindi sono annoverati fra i martiri. Giustissimo! poiché, se non furono uccisi per la confessione del nome di Cristo, furono uccisi per la causa della verità. Sta di fatto, però, che per il nome di Cristo, cioè per la confessione del nome di Cristo, nessuno morì prima che cadesse in terra quel granello in riferimento al quale era stato detto: *Io sono solitario finché non sarò passato*. Ciò è tanto vero che nemmeno Giovanni, ucciso poco prima e dato in premio dal re malvagio alla ragazzetta ballerina, nemmeno lui - dico - fu ucciso per aver confessato Cristo. Certo, poteva essere ucciso anche per questo motivo e da molti. Se infatti fu ucciso da un solo [nemico] per un motivo diverso [da Cristo], quanto più avrebbero potuto ucciderlo per la causa di Cristo quegli stessi che uccisero Cristo? Giovanni infatti rendeva testimonianza a Cristo; eppure coloro che ascoltavano Cristo, mentre volevano uccidere Cristo stesso, non cercavano di uccidere il suo testimone. È certo comunque che, se avessero aggredito Giovanni perché fedele a Cristo, egli non l'avrebbe rinnegato. C'era infatti in lui una forza straordinaria, per cui meritò il nome di amico dello Sposo. Grande in lui la grazia, sublime la dignità. *Tra i nati di donna non è sorto alcuno maggiore di Giovanni il Battista*. In conclusione, si lascia assalire uno che non ha abbastanza forze: si lascia assalire Pietro; si risparmia Giovanni. E la forza di Giovanni la riceverà anche Pietro, ma più tardi: allora era debole. Comunque, viene posto a interrogatorio sul nome di Cristo colui che non ha forze, mentre colui che avrebbe avuto forze non subisce persecuzioni per la causa di Cristo, affinché nel patire per il nome di Cristo non avesse a precedere lo stesso Cristo. I giudei non uccidono colui che liberamente rendeva testimonianza a Cristo, il quale sarà appunto ucciso dai giudei. Lo uccide Erode, perché Giovanni gli diceva: *Non ti è lecito avere [in moglie] la moglie di tuo fratello*. Non si trattava infatti del caso d'un fratello morto senza prole. Viene ucciso per la legge della verità, per l'imparzialità, per la giustizia. Per questo è santo, è martire. Tuttavia egli non è stato ucciso per la confessione di quel nome per cui noi ci diciamo cristiani. Perché questo se non perché si dovevano adempire le parole: *Io sono solitario finché non passerò?*.

SUL SALMO 141

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Ruminare la parola di Dio.

1. La solennità dei martiri, come esige da voi una devota partecipazione, così da noi esige il ministero della parola. La vostra Carità deve tuttavia ricordare quanto ampio sia stato il discorso di ieri. È vero infatti che con l'avidità che distingue la bocca del vostro [uomo] interiore, per tutto il discorso siete stati ad ascoltare come se foste arrivati in quel momento; questo però non deve farci dimenticare la nostra comune fragilità. Bisogna inoltre rendere onore alle parole che rivestono una incomparabile nobiltà, come è stato scritto: Eccellenti quant'altre mai sono le parole di sapienza del Signore Iddio. Queste parole sono a voi dispensate per mezzo nostro, che siamo strumenti miseri, sicché, mentre il pane è roba di cielo, il recipiente con cui lo si serve è di terracotta. Lo dice l'Apostolo: *Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché il prestigio sia della potenza di Dio*. Tesoro e pane sono la stessa cosa. Se infatti non lo fossero, non troveremmo scritto in un altro passo, sempre a proposito del tesoro: *Un tesoro desiderabile è riposto nella bocca del sapiente; lo stolto viceversa se lo inghiotte*. Esortiamo pertanto la vostra Carità a nascondere nel - ci si permetta la parola - ventre della memoria le cose ascoltate: meditatele ancora e col pensiero in certo qual modo ruminatetele. Questo infatti è il senso della massima: *Un tesoro desiderabile è riposto nella bocca del sapiente; lo stolto viceversa se lo inghiotte*. Avrebbe potuto dire più succintamente: Il sapiente rumina, lo stolto no. Questo ruminare poi, a volerlo dire con chiarezza e con termini latini, che significa? Il sapiente ripensa alle cose ascoltate, lo stolto se ne scorda. Né per altro motivo nella Legge vengon chiamati mondi gli animali che ruminano e immondi quelli che non ruminano, se è vero che in se stesso ogni essere creato da Dio è mondo. Dinanzi a Dio creatore il porco è mondo alla stessa maniera dell'agnello. Tutte le cose create erano infatti assai buone e, come dice l'Apostolo, *ogni creatura di Dio è buona*, e ancora: *Tutto è puro per chi è puro*. In se stessi dunque e per natura porco e agnello sono mondi; come simboli invece l'agnello

rappresenta qualcosa di puro, il porco al contrario qualcosa di impuro. L'agnello rappresenta l'innocenza del saggio che medita, il porco il sudiciume dello stolto che dimentica. A motivo della solennità è stato recitato un salmo breve: vediamo se sia possibile esporlo con altrettanta brevità.

2. [v 2.] *Con la mia voce ho gridato al Signore.* Sarebbe bastato dire: *Con la voce ho gridato al Signore*, ma forse non senza motivo vi è stato aggiunto quel *mia*. Sono infatti molti a gridare al Signore non con la loro voce ma con la voce del loro corpo. Ne segue che l'uomo interiore, nel quale Cristo ha cominciato ad abitare mediante la fede, ha da gridare al Signore con la propria voce: non cioè con lo strepito delle labbra ma con l'affetto, del cuore. Ivi non è uditore l'uomo ma Dio. L'uomo non ti ode se tu non gridi con la voce che esce dai polmoni, dalle viscere e dal moto della lingua; mentre dinanzi al Signore lo stesso pensiero è già un grido. *Con la mia voce ha gridato al Signore; con la mia voce ho elevato suppliche al Signore.* La parola: *Ho gridato* viene specificata dall'aggiunta: *Ho elevato suppliche*. In effetti elevano il proprio grido al Signore anche i bestemmiatori. Il salmo però, dopo aver segnalato nel verso che precede il fatto del gridare, nel verso successivo spiega in che cosa consista questo grido. Suppone che gli sia chiesto: Che sorta di grido hai elevato al Signore?, e risponde: *Al Signore ho elevato la mia supplica*. Mio grido è la mia supplica: non si tratta di ingiuria, di protesta, di bestemmia.

Pregare nella cella interiore del cuore.

3. [v 3.] *Effondo davanti a lui la mia preghiera.* Che significa: *Davanti a lui?* Al suo cospetto. E per " suo cospetto " cosa s'intende? Là dov'egli vede. Ma che c'è forse un qualche luogo in cui non veda? Parliamo infatti di luogo posto sotto il suo sguardo quasi che ce ne sia un altro dove il suo sguardo non arrivi. Ma nell'ordine materiale delle cose vedono anche gli uomini, anche gli animali. Lui invece vede anche dove l'uomo non vede: ad esempio, nel tuo pensiero. Nessun uomo lo vede, ma Dio lo vede. Sia dunque la tua preghiera pronunciata là dove la vede soltanto colui che te ne ricompenserà, poiché anche il Signore Gesù Cristo ti comandò di pregare in segreto. Devi quindi essere pratico della tua stanzuccia appartata, devi anche averla ripulita per pregarvi Dio. Dice: *Quando pregate*

non siate come gli ipocriti, che pregano stando in piedi nelle piazze e per le strade per essere osservati dagli uomini. Tu invece, quando preghi, entra nella tua stanzetta e, chiusa la porta, prega il tuo Dio in segreto; e colui che vede nel segreto le ne ricompenserà. Se la ricompensa dovranno dartela gli uomini, indirizza pure all'uomo la tua preghiera, ma se chi ti ricompenserà è Dio, rivolgiti a lui la tua preghiera e chiudi la porta per non far entrare il tentatore. Questo tentatore non si stanca di bussare per balzar dentro, ma finché trova chiusa la porta deve tirar via. Lo insinua l'Apostolo: è in nostro potere chiudere questa porta, cioè la porta del cuore (non quella fissata alle pareti di casa), poiché è nel cuore che si trova la nostra stanzuccia segreta. Insegnandoci quindi che è in nostro potere chiudere questa porta, diceva: *Non fate posto al diavolo*. Se è entrato e vi ha preso possesso, bada un po' se non sia stato perché tu avevi chiuso male o non t'eri preoccupato affatto di chiudere.

La porta del cuore e la preghiera a porte chiuse.

4. Che s'intende per " chiudere la porta "? Questa porta ha come due bande: quella del desiderio e quella del timore. Se desideri qualcosa di terreno, ti entra per questa porta; se temi qualcosa di terreno, egli entra ugualmente per di là. Chiudi dunque in faccia al diavolo la porta del timore e del desiderio, ed aprila a Cristo. Ma come farai ad aprire a Cristo le bande della tua porta? Desiderando il regno dei cieli e temendo il fuoco della geenna. Il diavolo entra attraverso i desideri mondani, Cristo entra attraverso il desiderio della vita eterna; il diavolo entra attraverso il timore delle pene temporali, Cristo entra attraverso il timore del fuoco eterno. Guardate ai martiri! Essi chiusero la porta al diavolo e l'aprirono a Cristo. Il mondo prometteva loro numerosi vantaggi, ma loro se ne risero e chiusero la porta del desiderio in faccia al diavolo. Il mondo minacciava loro le belve, il rogo, la croce, ma essi restarono impavidi e chiusero al diavolo la porta del timore. Vediamo ora se l'abbiano aperta a Cristo: *Chi mi avrà confessato dinanzi agli uomini - diceva - anche io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei cieli*. Amarono il regno dei cieli, dove Cristo li riconoscerà [per suoi]. Come li riconoscerà? *Venite, benedetti del Padre mio! possedete il regno che vi è stato preparato fin dall'origine del mondo*. Proclamerà pubblicamente che sono collocati alla destra. E vediamo ancora se essi abbiano aperto a Cristo la porta del timore, che avevano

sbarrata al diavolo. In un unico e identico brano il Signore esorta a fare le due cose, cioè a chiudere al diavolo e ad aprire a lui. Dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima* . Insegna a sbattere in faccia al diavolo la porta del timore. Non ci sarà dunque proprio nulla da temere? Non si dovrà per contro aprire la porta del timore a Cristo, dopo che la si è chiusa al diavolo? Lo precisa subito dopo, quasi a dire: Hai allontanato lui; ebbene, apri a me. Dice: *Temete piuttosto colui che ha il potere di uccidere e l'anima e il corpo nella geenna di fuoco*. Or dunque, se hai abbracciato la fede e hai aperto a Cristo, serra l'uscio al diavolo. Dentro c'è Cristo, vi abita lui. A lui rivolgi la tua preghiera, non andare in cerca quasi che egli ti ascolti da lontano. Non ti sta lontano la Sapienza di Dio che *raggiunge con forza* [tutte le cose] *da un estremo all'altro e tutte le dispone con soavità* . Indirizza quindi la tua preghiera dentro di te, riversandola dinanzi a lui. Là sono i suoi orecchi. Infatti *non in Oriente, non in Occidente, non nei monti deserti; poiché giudice è Iddio* . Se è giudice, vedi un po' quale causa ti trascini nel cuore.

Svuotarsi del proprio spirito per ricevere lo Spirito di Dio.

5. [v 4.] *Effondo davanti a lui la mia preghiera, paleso al suo cospetto la mia tribolazione*. È una ripetizione: quanto detto nei due versi precedenti lo si ripete adesso in quelli che seguono. Due frasi abbinate e ripetute. Una è: *Con la mia voce ho gridato al Signore, con la mia voce ho elevato al Signore la mia supplica*; l'altra è: *Effondo davanti a lui la mia preghiera, paleso al suo cospetto la mia tribolazione*. La stessa cosa infatti significano: *Davanti a lui e: Al suo cospetto*; e la stessa cosa: *Effondo la mia supplica e: Paleso la mia tribolazione*. Ma quand'è che compii questo? Chi parla così è nella persecuzione, come s'affretta a precisare: *Mentre viene meno il mio spirito*. Ma perché viene meno il tuo spirito, o martire provato dalla persecuzione? Perché io non attribuisca a me stesso le forze di cui dispongo, ma mi renda conto che ogni successo deriva da un altro. In tal senso il Signore ammoniva quanti voleva rendere suoi testimoni. Diceva: *Quando vi consegneranno ai giudici, non preoccupatevi di cosa direte; non siete infatti voi a parlare ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi* . Venga meno, dunque, il tuo spirito e parli lo Spirito di Dio. Questo il motivo per cui voleva renderli poveri di spirito, dicendo: *Beati i poveri di spirito perché di essi è il*

Regno dei cieli. Beati dunque coloro che sono poveri di spirito proprio e ricchi dello Spirito di Dio. Chi invece si lascia guidare dal suo proprio spirito è superbo. Sottometta il suo spirito [a Dio] se vuol ricevere lo Spirito di lui. Andava verso le alture: scenda a valle, poiché andando verso l'alto le acque defluiranno da lui, mentre invece, se scenderà a valle, sarà riempito di acqua e diverrà quel ventre di cui sta scritto: *Fiumi di acqua viva usciranno dal suo ventre*. Ebbene, *mentre vien meno in me il mio spirito, paleso al tuo cospetto la mia tribolazione*. Son diventato umile e, mancandomi il mio spirito, ho confessato a te [il mio male] e sono stato riempito del tuo Spirito.

La via del giusto e la via dell'empio.

6. Forse la gente venne a sapere che mi era venuto a mancare lo spirito e, dando per disperato il mio caso, diceva: L'abbiamo preso, l'abbiamo schiacciato; *ma tu hai conosciuto i miei sentieri*. Loro mi credevano steso a terra, tu invece vedevi come stessi in piedi. I persecutori che mi avevano accerchiato credevano che i miei piedi fossero impastoiati, mentre invece ad avere i piedi avviluppati sono stati loro e per questo sono caduti; noi al contrario ci siamo alzati e stiamo dritti. *I miei occhi son sempre [rivolti] al Signore, poiché egli strapperà i miei piedi dai lacci [che mi hanno teso]*. Ho perseverato nel camminare. Infatti *chi persevererà sino alla fine, costui sarà salvo*. Loro mi credevano prostrato a terra, io invece camminavo. Dove camminavo? Per sentieri che non riuscivano a scorgere quanti mi credevano prigioniero: per i sentieri della tua giustizia, per i sentieri dei tuoi comandamenti. *Tu veramente conoscevi i miei sentieri*. Non li conosceva il persecutore, altrimenti non mi avrebbe ostacolato lungo il cammino ma vi avrebbe camminato insieme con me. Quali sono queste vie? Certo quelle di cui in un passo scritturale è detto: *Il Signore conosce la via dei giusti, mentre la via degli empi andrà in rovina*. Non dice: Egli non conosce la via degli empi, ma: *Conosce [la via] dei giusti, mentre quella degli empi andrà in rovina*. Ciò che lui non conosce va infatti in rovina. In molti passi della Scrittura troviamo che, quando di Dio si dice che riconosce, vuol dire che egli salva, che custodisce, mentre il suo non conoscere equivale a dannare. Per qual motivo? infatti lui che conosce ogni cosa dirà alla fine: *Non vi conosco*. Non se ne rallegrino dicendo: Non saremo puniti poiché il giudice non ci conosce. Il fatto stesso che il giudice

non li conosca è già castigo. Ebbene, quelle che altrove son chiamate vie note al Signore qui son chiamate sentieri, con le parole: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*. Difatti ogni sentiero è anche via, sebbene non ogni via sia sentiero. E perché mai quelle vie son dette sentieri se non per la loro strettezza? Difatti, mentre la via degli empi è spaziosa, la via dei giusti è stretta.

Una e molteplice è la via del Signore.

7. È lo stesso dire una via e molte vie, come dire una Chiesa e molte chiese, un cielo e più cieli. Son termini usati al plurale e al singolare. La Chiesa si dice una per l'unità che vi regna. *Una è la mia colomba; essa è l'unica di sua madre*. Per le assemblee di fratelli adunate in varie località si parla invece di molte chiese. Dice: *Le chiese della Giudea che erano in Cristo godevano per il fatto che colui che ci perseguitava ora evangelizza la fede che prima bistrattava, e in me glorificavano Dio*. Con tali parole menziona parecchie chiese, mentre riguardo all'unica Chiesa dice: *Non siate d'inciamo né ai giudei né ai greci né alla Chiesa di Dio*. Lo stesso vale per le [molte] vie e per l'unica via, i [molti] sentieri e l'unico sentiero. Perché molti sentieri e un solo sentiero? Come abbiamo motivato la terminologia " più chiese e una Chiesa ", così dobbiamo addurre il motivo per cui parliamo di più vie e di un'unica via. Si parla di vie di Dio, perché molti sono i suoi comandamenti; ma, siccome tutti questi comandamenti si riducono a un solo comandamento (quello della carità, che è la pienezza della legge), per questo le molte vie, consistenti in molteplici precetti, si riducono a una sola via e si chiamano via unica, indicando che la nostra via è la carità. Vediamo quindi se la carità sia davvero una via; ascoltiamo l'Apostolo. *Voglio - dice - mostrarvi una via di gran lunga superiore*. Di qual via parli, o Apostolo? Qual è la via che definisci *di gran lunga superiore*? Ascolta le mie parole: *Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come un bronzo risuonante o un cembalo sonoro; e se avessi la profezia e conoscessi tutti i misteri e tutto lo scibile, e se avessi la fede in misura tale da spostare le montagne, ma non avessi la carità, sarei un niente; e se distribuissi ai poveri tutte le mie sostanze e se consegnassi il mio corpo alle fiamme, ma non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla*. Chiama dunque *via di gran lunga superiore* la carità. Grande via è questa, fratelli. Grandezza mirabile è in essa contenuta. È certamente questa la via che, per essere

superiore [ad ogni altra], è anche la via per eccellenza. Essere infatti superiore è lo stesso che eccellere sugli altri. Nulla quindi è più sublime della via della carità; eppure in essa non camminano se non gli umili. Sta di fatto però che, quando il salmo parla di suoi sentieri, si riferisce ai precetti della carità. Dice: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*. Tu sai che, quanto soffro per te, lo soffro con amore; tu sai che è la carità colei che mi fa sopportare ogni prova; tu sai che, anche nel dare alle fiamme il mio corpo, ho quella carità senza la quale lo stesso gesto [dell'immolazione] non recherebbe all'uomo alcun giovamento.

Il Signore guida nella sua via colui che è mite.

8. Ma chi conosce, o miei fratelli, queste vie dell'uomo se non colui al quale fu detto: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*? Tutte le azioni che l'uomo compie all'esterno cadono sotto lo sguardo dell'osservatore, ma rimane sempre incerto con quale animo vengano compiute. E quanti empi ci sono che prendono se stessi come norma e, misurandosi appunto su se stessi, dicono di noi che nella Chiesa ci stiamo perché smaniosi di onori, lodi e vantaggi temporali! Quanti ce ne sono che, nei confronti di me personalmente, dicono che in tanto vi parlo in quanto raccolgo acclamazioni ed elogi, e nel parlarvi non ho altro fine né altra preoccupazione! Come dimostrar loro che non parlo mosso da questi intenti? Non mi resta che esclamare: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*. Come fanno a saper loro ciò che nemmeno voi sapete? Come fanno loro ciò che a mala pena conosco io stesso? Non voglio infatti essere io giudice di me stesso: chi mi giudicherà è il Signore. Un giorno Pietro, ignaro di se stesso, presunse una certa riuscita, ma il medico che vagliava le sue forze vedeva un ben diverso risultato. Suvvia dunque! Con cuore devoto e puro gridiamo al Signore, poiché corrisponderà a verità il nostro grido: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*. Vuoi però che egli ti accompagni in tali sentieri? Sii docile, sii mansueto! Non essere indomito né superbo; non procedere scuotendo e alzando la testa *come fanno il cavallo e il mulo, bestie prive di ragione*. Se infatti sarai docile, se sarai mansueto, il Signore ti adopererà come sua cavalcatura e ti guiderà per le sue vie: egli che dirige i miti nel giudizio e insegna le sue vie ai mansueti. *Tu, dunque, hai conosciuto i miei sentieri*.

La via del giusto è circondata da insidie.

9. *Su questa via in cui cominciavo a camminare mi hanno nascosto un laccio.* La via in cui iniziava a camminare è Cristo: lì nascosero un laccio coloro che perseguitano chi è in Cristo, e ciò fecero a motivo del nome cristiano. Lì dunque *mi hanno nascosto un laccio.* Che c'è in me che possa eccitare la loro gelosia o spingerli alla persecuzione? Il fatto che sono cristiano. Se veramente perseguitano la mia condizione di cristiano, *mi hanno nascosto un laccio nella via in cui cominciavo a camminare.* Per quanto è in loro, mi hanno nascosto un laccio nella via in cui mi disponevo a entrare; per quanto concerne la loro voglia, il loro sforzo, il loro desiderio, essi volevano che nella stessa via io inciampassi nel laccio e vi fossi preso. Ma *il Signore conosce la via dei giusti*, e ancora: *Tu hai conosciuto i miei sentieri.* È vero che essi avevano tali intenzioni, ma tu non permetti che si servano di te per crearmi scandalo, poiché tu sei la mia via. Questo vale, ad esempio, per gli eretici. Vogliono a nostro danno celare dello scandalo nello stesso nome di Cristo, ma si ingannano. Anche se loro credono di porlo dentro la via, in effetti lo pongono al di fuori, poiché loro stessi sono al di fuori [di detta via] e non possono collocare il laccio là dove loro non possono arrivare. Quanto qui è detto nel salmo è commensurato alla loro volontà, al loro desiderio, al loro convincimento; tant'è vero che in un altro passo si dice espressamente: *Presso i sentieri mi hanno posto degli scandali*. Quanto si dice qui, e cioè: *Nella via*, lo si dice in relazione alla loro volontà e al loro desiderio; l'altra espressione, cioè: *Presso la via* o, meglio, *presso i sentieri*, corrisponde invece alla realtà. In effetti è impossibile porre lacci nel sentiero o all'interno della via in se stessa, perché la via è Cristo. Per forza quindi li pongono ai margini della via. Cristo infatti non tollera che pongano inciampi nella via sicché ci sia ostacolato il passaggio; lascia solo che li pongano ai margini della medesima per impedire che ne usciamo fuori. Quando il pagano viene a dirmi: Tu adori un dio crocifisso, crede di pormi un intoppo in mezzo alla strada. Sbraita contro la croce di Cristo senza averci capito un'acca. Crede di porre in Cristo uno scandalo, che invece pone soltanto ai margini della strada. Se io non mi allontanerò da Cristo né abbandonerò la via, non cadrò nella trappola. Insulti pure, quell'incosciente, a Cristo crocifisso; permetta però che io guardi la croce di Cristo impressa sulla fronte dei re. In quello che lui schernisce io trovo salvezza. Non c'è

atteggiamento più strafottente di quello d'un malato che si burla della sua medicina. Se smettesse di denigrarla, la prenderebbe e guarirebbe. Quella croce è simbolo di umiltà, e lui, traboccante com'è di superbia, non riconosce da che cosa potrebbe essere guarita la gonfiezza della sua anima. Se al contrario io tutto questo riconosco, già cammino all'interno della via, e non solo non arrossisco della croce di Cristo, sicché la porto in segreto, ma giungo a portarla addirittura sulla fronte. Molti sono i sacramenti e diverse le maniere di riceverli: alcuni, come sapete, li riceviamo in bocca, altri li riceviamo con tutto il corpo. Siccome però il rossore si palesa sulla fronte e d'altra parte c'è stato chi ha detto: *Chi si sarà vergognato di me dinanzi agli uomini, anch'io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio che è nei Cieli*, è stato lui stesso - in certo qual modo - a collocare nel luogo dove si palesa la nostra vergogna l'oggetto ignobile che i pagani deridono. Ti capita di ascoltare uno che insulta un suo simile dandogli dello svergognato: gli dice che è uno sfrontato. Che vuol dire: Essere sfrontato? Essere svergognato. Che io non abbia la fronte scoperta! Me la copra la croce del mio Signore! Dunque, *sulla via in cui cominciavo a camminare mi hanno nascosto un laccio*, per quanto era in loro e di fatti [lo] posero ai margini della strada. Io al contrario sarò sicuro, se non uscirò fuori strada. Dice la Scrittura: *Tu non sai che entri in mezzo a dei lacci*. Cosa vuol dire: *In mezzo a dei lacci*? Nella via di Cristo ci son lacci di qua e lacci di là, lacci a destra e lacci a sinistra. Lacci a destra sono le prosperità mondane, lacci a sinistra le avversità mondane; lacci a destra le promesse, lacci a sinistra le minacce. Quanto a te, entra pure nel groviglio di questi lacci; non allontanarti dalla via. Non ti incantino le promesse, non ti abbattano i timori. *Su questa via in cui cominciavo a camminare mi hanno nascosto un laccio*.

Nella tribolazione non attendersi consolazioni umane.

10. [v 5.] *Guardavo a destra e vedevo*. Guardava verso destra e vedeva: chi guarda verso sinistra diventa cieco. Che significa guardare a destra? Guardare là dove saranno coloro ai quali verranno rivolte le parole: *Venite, benedetti del Padre mio! possedete il regno*. Ci saranno poi degli altri, posti a sinistra, ai quali verrà detto: *Andate al fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli*. Mentre dunque tutto il mondo, fremente d'ira, minacciava persecuzioni, mentre da ogni parte si levavano

numerosi gli insulti e le minacce degli uomini, egli non si curava del presente ma guardava all'avvenire: fissava l'occhio [del cuore] alla destra dove sarebbe venuto un giorno a trovarsi. Considerava d'essere già in quel luogo e vi fissava la mente: vedendone [la magnificenza], sopportava ogni dolore. Quelli invece che lo perseguitavano non vedevano. Per questo, dopo aver detto: *Guardavo a destra e vedevo, soggiunge: E non c'era chi mi conoscesse.* Difatti, quando tu sopporti le varie avversità, chi penetra nelle tue intenzioni? chi sa se esse sono volte a destra o a sinistra? Se nell'affrontare le tribolazioni cerchi l'approvazione degli uomini, sei orientato a sinistra; se cerchi le promesse di Dio, allora sopporti il male orientato a destra. Se poi sei orientato a destra, vedrai [la luce]; se invece sei orientato a sinistra, diverrai cieco. Osserva ancora, però, che quando ti volgerai a guardare verso destra non ci sarà chi ti apprezzi. Chi ti consolerà infatti, se non il Signore, al quale tu dici: *E tu hai conosciuto i miei sentieri? Né c'era chi mi conoscesse.*

Non fuggire di fronte al persecutore.

11. *Mi è stata impedita [ogni] fuga.* Quasi fosse circondato da ogni parte ha detto: *Mi è stata impedita ogni fuga.* Lo scherniscano pure i persecutori! Di fatti egli è schiacciato, catturato, circondato, sconfitto. Ogni fuga gli è impedita. Ogni possibilità di fuggire è tolta a chi di fatto non fugge. Chi poi non fugge affronta tutti i possibili patimenti per la causa di Cristo: cioè non se ne sottrae col cuore. Quanto al corpo infatti è consentito fuggire: lo concesse e permise il Signore quando disse: *Se vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra.* Viceversa quando uno con l'animo non fugge, allora gli viene impedita la fuga. È tuttavia necessario distinguere fra i motivi per cui non si fugge: se non si fugge perché si è circondati, imprigionati, ovvero perché si è forti. La fuga è negata tanto al prigioniero incatenato quanto all'uomo forte. Qual è allora la fuga che si deve evitare? quale la fuga che dev'esserci impedita? Quella di cui dice il Signore nel Vangelo, quando, a proposito del *buon pastore*, afferma che egli *espone la sua propria vita per le pecore, mentre il mercenario e chi non è pastore, quando vede venire il lupo, fugge.* Vede l'aggressore e fugge: perché? *Perché non ha cura delle pecore.* Una fuga di questo genere era stata negata al nostro salmista, tanto se prendiamo questa espressione del nostro Signore

Gesù Cristo, morto per la salvezza di tutti, come detta dal Capo in persona propria quanto se detta dalle sue membra, cioè dai nostri martiri, i quali anche loro hanno sofferto per i propri fratelli. Ascolta cosa dice Giovanni: *Difatti come egli ha offerto la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo offrirla per i nostri fratelli*. È quindi vero che, quando un martire offre [la sua vita], è Cristo che l'offre, poiché quando loro, subiscono la persecuzione Cristo grida: *Perché mi perseguiti? Mi è stata impedita [ogni] fuga e non v'è chi ricerchi l'anima mia*. Non c'è dunque nessuno che ricerchi la sua anima? I suoi occhi vedono [tanti] uomini con nell'animo la ferocia che li spinge a tramare la sua morte e a versare il suo sangue: come può dire che non c'è chi ricerchi la sua anima? Inoltre, anche questa frase può essere presa in due diversi significati, come due erano i significati dell'altra frase dove si diceva che gli era impedita ogni fuga. La fuga è impedita e all'uomo imprigionato e all'uomo forte; l'anima dell'uomo è cercata parimenti da due punti di vista: o dai persecutori o dagli affezionati. Nel nostro caso però: *Non c'è chi ricerchi la mia anima* è detto dei primi. Perseguitano, è vero, la mia anima e non la ricercano. Se la ricercassero, la troverebbero unita interamente a te e se sapessero cercarla saprebbero anche imitarmi. Perché poi vi convinciate che anche dai persecutori viene ricercata l'anima dell'uomo, [basta che] ricordiate quanto è detto altrove: *Siano confusi e svergognati coloro che cercano la mia anima*.

12. [v 6.] *Ho gridato a te, Signore; ho detto: Tu sei la mia speranza*. Quando pativo, quando ero nella tribolazione *ho detto: Tu sei la mia speranza*. Mia speranza adesso: per questo resisto alla sofferenza; *mia porzione* [ereditaria] invece, non adesso, ma *nella terra dei viventi*. Dio ci darà la porzione [di eredità] nella terra dei viventi, e non sarà qualcosa distinto da lui o estraneo a lui. Cosa darà a chi lo ama se non se stesso?

13. [v 7.] *Presta attenzione alla mia preghiera poiché sono stato umiliato grandemente*. Umiliato dai persecutori, umiliato nella confessione. Umilia se stesso all'insaputa di tutti; dai nemici viene umiliato pubblicamente. Da Dio, al contrario, viene sollevato e in pubblico e nell'intimo della coscienza. In modo invisibile i martiri sono stati già esaltati; pubblicamente lo saranno nella resurrezione dei morti, quando il nostro corpo corruttibile rivestirà l'incorruttibilità, quando quella parte di noi contro la quale

esclusivamente poterono infierire i persecutori sarà redintegrata. *Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima* . Cos'è ciò che perisce? cos'è quel che uccidono? O si permette loro, forse, che quanto hanno ucciso vada perduto? Non ci andrà. Ascoltane la promessa fatta di persona dal nostro Signore: *In verità vi dico, un solo capello della vostra testa non andrà perduto* . Perché dunque essere in angustia sulla sorte delle altre membra, quando nemmeno un tuo capello potrà essere danneggiato?

I nostri peggiori nemici sono il diavolo e i suoi satelliti.

14. Liberami dai miei persecutori. Da chi credete voglia essere liberato attraverso la preghiera? Da persecutori umani? Ma è proprio vero che i nostri nemici sono gli uomini? Abbiamo altri nemici, nemici invisibili, che ci perseguitano sotto altra forma. L'uomo ci perseguita volendo uccidere il corpo, l'altro nemico ci perseguita volendo accalappiare l'anima. Egli dispone anche di strumenti essendo scritto di lui che *opera mediante i figli dell'incredulità* . Servendosi, di questi suoi strumenti nei quali agisce lui personalmente, perseguita il corpo per ottenere la rovina interiore del cuore. Se infatti pur cadendo il corpo, l'anima resta salda, la trappola va in frantumi e noi siamo liberi . Ci son dunque altri nemici che ci minacciano e dai quali dobbiamo supplicare Dio che ci liberi, che non permetta veniamo sedotti né per la stanchezza causataci dalle tribolazioni mondane né per l'attrattiva di [false] lusinghe. Chi sono questi nemici? Vediamo se non ce ne abbia lasciata una chiara descrizione un servo del Signore, un soldato perfetto che con loro sostenne gravi combattimenti. Ascolta l'Apostolo, che ti dice: *La vostra lotta non è contro la carne e il sangue* . Non convogliate - sembra dirci - il vostro rancore contro esseri umani, credendoli vostri nemici o supponendo che a demolirvi [spiritualmente] sia la loro inimicizia. Questi uomini che voi temete sono carne e sangue; ora *la vostra lotta non è contro la carne e il sangue*. Si esprime così per ridimensionare l'uomo e la sua condizione mortale. Ma contro chi allora? Dice: *Contro i principati e le potestà, contro i reggitori di questo mondo tenebroso* . All'udire: *Reggitori del mondo* t'eri spaventato. Si tratta di " reggitori di questo mondo ": per non subirne quindi gli assalti dovrai forse uscire dal mondo? Dovrai uscire dal mondo per essere sottratto al loro potere? Intendi dunque *Reggitori del mondo* e *Reggitori di queste tenebre* non

nel senso di dominatori del cielo e della terra, poiché l'universo è opera di Dio. Col nome di " mondo " ci si chiamano il cielo e la terra ma ci si chiamano anche gli uomini cattivi. Perché anche questi son chiamati mondo? Perché amano il mondo, e, se si chiamano tenebre, lo si deve alla loro empietà. Cosa dice infatti l'Apostolo alle moltitudini dei credenti provenienti di frammezzo a loro? *Un tempo foste tenebre, ora però siete luce nel Signore* . Prima di essere luce eravate tenebra, e notate chi fosse allora il vostro dominatore. Qual principe infatti hanno gli empi se non il diavolo, a quel modo che i buoni, i fedeli, hanno per capo Cristo? Chiama dunque *reggitori del mondo* il diavolo e i suoi angeli, nel senso che sono essi a dominare su coloro che amano il mondo, sui peccatori, qualificati come *le tenebre di quaggiù*. Ecco chi sono i nemici da cui dobbiamo scongiurare il Signore che ci voglia liberare.

Mondo e mondo.

15. Ascolta come in un unico passo della Scrittura, del Vangelo per la precisione, si parli apertamente di mondo e di mondo: del mondo creato da Dio e del mondo dominato dal diavolo, cioè degli amici di questo mondo. In effetti, Dio creò gli uomini ma non creò gli amici di questo mondo. Se infatti amare il mondo è peccato, Dio non ha potuto essere autore del peccato. Ascolta dunque, come avevo iniziato a dire, un testo dove si parla di mondo e di mondo. È stato detto: *Egli era in questo mondo* . Di chi si dice che *era nel mondo* se non della Sapienza di Dio, cioè di Gesù Cristo? Di tal Sapienza erano anche state dette le parole che poc'anzi ricordavo: *Essa si estende da un confine all'altro* [dell'universo] *e dispone ogni cosa con soavità* . Ogni luogo infatti essa raggiunge a causa della sua purità, e nessuna macchia si trova in lei . Pertanto, *egli era in questo mondo e il mondo fu creato per mezzo di lui e il mondo non lo conobbe* . Hai udito due mondi: *Il mondo* [che] *fu fatto per opera di lui e il mondo* [che] *non lo volle riconoscere*. Non è quindi il mondo creato ad opera di Gesù che viene signoreggiato da quei principi e potentati delle tenebre. È piuttosto quell'altro mondo, quello che non volle riconoscere Gesù o, in altre parole, sono gli amici del mondo, i peccatori, gli iniqui, i superbi, gli increduli . Ma perché chiamare " mondo " i peccatori? Perché amano il mondo e mediante l'amore fissano la loro dimora nel mondo. È come quando si parla di una casa: termine che indica e l'edificio e gli abitanti del medesimo.

Una buona casa normalmente significa un bell'edificio, ma per buona casa si intende anche che son buoni coloro che vi abitano dentro. Analogamente, duplice è il significato della frase: Sta' lontano da quella casa perché è cattiva. È una casa cattiva, stanne lontano, forse perché minaccia di crollare e crollando potrebbe accoppiarti. Ma lo si potrebbe dire anche in altro senso, ad esempio questo: Tienti lontano da quella casa, che è cattiva, per non impigliarti nel laccio dei cacciatori: per non essere oppresso, tu povero, dal ricco; per non essere frodato. Come dunque si parla di casa in doppio senso, così anche di mondo. Ma perché dei giusti, che pur sono nel mondo, non si dice che sono il mondo? Lo dice l'Apostolo: *Pur camminando in carne mortale, non combattiamo secondo la carne; la nostra dimora è infatti nei cieli* . Il giusto abita nel mondo col corpo, ma il suo cuore è con Dio. Anch'egli merita il nome di " mondo " se senza profitto ascolta [l'invito] di tenere in alto il cuore. Se invece lo ascolta utilmente, abiti davvero in alto, come dice [l'Apostolo]: *Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* . Ci son dunque certuni che conducono una vita a livello terreno: il loro desiderio e il loro amore son limitati quaggiù; quaggiù si logorano e quaggiù sono avviluppati. Ora questi tali a buon diritto son chiamati abitatori del mondo, e, se davvero abitano nel mondo, è giusto chiamarli "mondo", come giustamente son chiamati "casa" gli abitanti di una casa. C'è dunque mondo e mondo. *Il mondo fu creato per opera di lui e il mondo non lo riconobbe* . Ecco, un mondo creato ad opera del Signore e un mondo che non ha conosciuto il Signore. Quanto a te, elogia l'edificio ma ama l'architetto. Non crederti felice perché abiti nell'edificio; cerca piuttosto di abitare in colui che l'ha costruito.

16. Liberami dai miei persecutori perché si sono rafforzati contro di me. Chi dice: *Si sono rafforzati contro di me?* Lo grida il corpo di Cristo: è la voce della Chiesa. Son le membra di Cristo che gridano: *Troppo grande è diventato il numero dei peccatori; e, abbondando l'iniquità, si raffredda in molti la carità* . **Liberami dai miei persecutori perché si sono rafforzati contro di me.**

Il giusto desidera essere liberato dal carcere di questo mondo.

17. [v 8.] Trai fuori dal carcere la mia anima, affinché confessi al tuo nome. Varie le interpretazioni degli antichi nei confronti di questo

carcere. Non è, forse, errato identificare questo carcere con *la spelonca* di cui si parla nell'iscrizione del salmo, che ha per titolo: *Intelligenza, per lo stesso David quando era nella spelonca, orazione*. Questa spelonca sarebbe la stessa cosa che il carcere. Proponiamo alla vostra riflessione due realtà da comprendere; ma, se ne avremo compresa una, saremo a posto con tutt'e due. Ciò che rende carcere un'abitazione è il motivo [per cui ci si è dentro]. Si può essere in due in uno stesso locale, e per l'uno esso è una casa, per un altro è una prigione. Pensate ai custodi dei carcerati. Anche se li tengono chiusi nelle loro case, certo quelli che si trovano sotto severa vigilanza sono in carcere; ma dovremo forse dire che sono in carcere anche i loro custodi? Abitano gli uni e gli altri in una stessa stanza, ma questa stanza è per chi gode la libertà una casa, per chi è prigioniero un carcere. Orbene, a certi commentatori è sembrato opportuno identificare questa spelonca, o carcere, col mondo presente. In tal senso prega anche la Chiesa quando chiede di essere tratta fuori dal carcere, cioè da questo mondo collocato sotto il sole, dove tutto è vanità. Così infatti è detto: *Tutto è vanità, e presunzione di spirito in ogni opera dell'uomo, che egli con fatica compie sotto il sole*. Fuori di questo mondo quindi Dio ci promette d'essere un giorno in non so quale pace; e sarebbe, nell'ipotesi, questo mondo il luogo da cui gridiamo: *Trai fuori dal carcere la mia anima*. Se infatti è vero che la nostra anima mediante la fede e la speranza è in Cristo - come asserivo poc'anzi: *La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* - tuttavia è anche vero che il nostro corpo è in questo carcere, cioè in questo mondo. Se pertanto dicesse: Trai fuori dal carcere il mio corpo, senza esitazione per " carcere " intenderemmo il mondo. Ricordiamoci tuttavia del fatto che noi siamo ostacolati da certi desideri terreni, contro i quali ci tocca lottare ed essere in guerra, in quanto *vedo nelle mie membra un'altra legge che è in contrasto con la legge della mia mente*. Per questo motivo, forse, diciamo [al Signore] che sottragga la nostra anima da questo mondo, cioè dai travagli e dalle molestie di questo mondo. Non è infatti mia prigione la carne che tu hai creata, ma la corruzione della carne, le sue molestie, le sue tentazioni.

Ci attende l'incorruttibilità.

18. Ci sono stati poi altri interpreti che hanno visto nel corpo stesso la prigione e la spelonca, di cui si dice [nel salmo]: *Trai fuori dal*

carcere la mia anima. Ma anche questa interpretazione è, in parte almeno, claudicante. Che gran richiesta infatti è [dire a Dio]: *Trai fuori dal carcere la mia anima*, nel senso di: Libera la mia anima dal corpo? Non escono forse dal corpo anche le anime degli assassini e dei delinquenti, per incontrare pene peggiori di quelle che dovevano sostenere qui in terra? Che gran richiesta è poi pregare [Dio] che *tragga fuori dal carcere la mia anima*, quando è inevitabile che essa, presto o tardi, lo abbandoni? Il giusto potrebbe forse dire: Fa' che io muoia presto, libera la mia anima dalla prigionia del mio corpo. Ma, se è troppo frettoloso, non ha la carità. Deve certo desiderare questa liberazione e aspirarvi con tutto il cuore, come diceva l'Apostolo: *Avendo desiderio di essere sciolto* [dai legami del corpo] *e d'essere con Cristo: cosa di gran lunga migliore*. Ma dove sarebbe allora la carità? Ragion per cui egli continua: *Ma il restare nella carne [è] necessario per il bene vostro*. Ci sottragga dunque Dio ai legami del corpo, ma quando sarà sua volontà. Quanto al corpo in se stesso, è vero che lo si potrebbe chiamare prigionia, non nel senso che sia prigionia il corpo stesso quale fu creato da Dio, ma in quanto porta la pena della mortalità. Nel nostro corpo infatti ci sono due elementi da valutare con attenzione: l'opera di Dio e la pena del peccato. La forma [esterna] del corpo, la posizione eretta, la facoltà di muoversi, l'ordine delle membra, la disposizione degli organi sensoriali, la capacità di vedere, di udire, di odorare, il gusto, il tatto, ognuna di queste cose che formano la struttura, così unita e così distinta, del nostro corpo non poteva essere opera se non di Dio, autore di tutte le cose, celesti e terrestri, le più alte e le più basse, quelle visibili e quelle invisibili. Ma allora cos'è che nel corpo costituisce la nostra punizione? L'essere la nostra carne corruttibile, fragile, mortale, misera. Tutto questo non ci sarà più una volta conseguito il premio. Non che saremo senza corpo, poiché il corpo risorgerà. Ma cos'è quello che non ci sarà più? La corruzione. Difatti il nostro essere corruttibile si rivestirà d'incorruttibilità. Se pertanto tua prigionia è la carne, non dire questo del tuo corpo [in quanto tale], ma della corruttibilità del tuo corpo. In effetti, il tuo corpo è stato creato buono da un Dio che è buono; tuttavia, essendo egli giusto, e giudice [giusto], vi ha cacciato dentro la corruttibilità. Il corpo è un dono gratuito, la miseria del corpo un tormento. Se dunque [il salmista] dice: *Trai fuori dal carcere la mia anima*, vuol forse significare: Trai fuori dalla corruzione la mia anima. Intendendo il testo in questa maniera non

diciamo bestemmie, ma ci atteniamo a un'interpretazione consistente.

Liberati dal corpo, loderemo perfettamente Dio.

19. Voglio finalmente, fratelli, dirvi un'altra opinione. Forse ha detto: *Trai fuori dal carcere la mia anima* nel senso di: Libera[mi] dall'angustia. Quando infatti si sta bene, anche una prigione sembra larga; quando invece si è tristi, anche una prateria è stretta. Costui pertanto prega d'essere liberato dall'angustia. È vero infatti che nella speranza gode la spaziosità [del regno celeste], in concreto però attualmente egli è nella strettezza. Osserva le angustie dell'Apostolo. Dice: *Non trovai riposo al mio spirito poiché non vi incontrai il mio fratello Tito*. E in un altro passo: *Chi è infermo senza che diventi infermo anch'io? chi è scandalizzato senza che io ne bruci?* Se pertanto era infermo e bruciava, non era forse fra le pene e come in una prigione? Sono però queste pene che, mediante la carità, producono la corona. Tant'è vero che lo stesso Apostolo in un altro passo dice: *Mi resta la corona della giustizia, che darà a me in compenso il Signore, giudice giusto, quando arriverà quel giorno*. Proprio di questo trattano le parole: *Trai fuori dal carcere la mia anima, affinché confessi al tuo nome*. Liberata ormai dalla corruzione, cos'ha da confessare? Lassù non ci saranno più peccati ma ci sarà la lode. E "confessare" si intende proprio in due diversi significati: quello di confessione dei peccati e quello di confessione della lode di Dio. La confessione nel senso di accusa dei peccati è cosa nota; anzi tanto nota che, non appena in una lettura si ode il nome "confessione", tanto se lo si dice nel senso di lode quanto se lo si dice nel senso di accusa, subito ci si batte il petto. Che dunque il nome "confessione" abbia attinenza col peccato, è cosa risaputa; cerchiamo ora una confessione che significhi lode. Dove la troveremo? Nella Scrittura leggi queste parole: *E questo direte nella [vostra] confessione: Tutte le opere del Signore sono buone assai*. Evidentemente qui "confessione" è detto nel senso di lode. E in un altro passo dice il Signore: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra*. Cosa confessava? Forse i peccati? Per Cristo, dunque, confessare altro non era se non lodare. E ascolta questa lode del Padre. Diceva: *Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*. Ebbene, siccome terminate le angustie che ci causa la corruttibilità della nostra condizione attuale

noi abiteremo nella casa di Dio, allora tutta la nostra vita non sarà altro che una lode di Dio. Più volte vi è stato esposto come lassù, mancando i bisogni, verranno a cessare tutte le varie faccende imposte dal bisogno, né ci saranno attività [da svolgere]. Non parlo [del lavorare] di giorno e di notte, poiché la notte non ci sarà più, ma anche di giorno - quell'unico giorno [che è l'eternità] - non ci sarà più alcuna occupazione a cui dedicarci. Dovremo solo lodare colui che amiamo e che allora ci sarà dato anche contemplare. Ora non lo vediamo, eppure lo desideriamo e lo amiamo; lassù lo ameremo vedendolo [svelatamente], e potremo non lodarlo? Tutt'altro! La nostra lode non avrà fine, come non avrà fine l'amore. Se quindi è vero che questa sarà la nostra attività lassù, certo *trai fuori dal carcere la mia anima affinché confessi al tuo nome*. Difatti, *beati coloro che abitano nella tua casa: ti loderanno, nei secoli dei secoli*. Questa lode ora ce l'impedisce la nostra prigionia, poiché *il corpo corruttibile appesantisce l'anima*. Non appesantisce l'anima il corpo in quanto tale (poiché anche nell'aldilà avremo il corpo) ma il corpo in quanto soggetto a corruzione. Ciò che dunque costituisce la nostra prigionia non è il corpo ma la corruttibilità del corpo. *Trai fuori dal carcere la mia anima affinché confessi al tuo nome*. La voce con cui il testo continua porta il timbro del Capo: è la voce del nostro Signore Gesù Cristo. È la stessa che trovavamo anche ieri verso la fine [del salmo]. Se ben ricordate, anche ieri l'ultima espressione era questa: *Solitario sono io finché non sarò passato*. Oggi qual è? *Me attenderanno i giusti finché tu non mi abbia ricompensato*.

SUL SALMO 142

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

1. Parlerò alla vostra Carità sul salmo che abbiamo cantato, dicendovi quel che il Signore vorrà suggerirmi. Ieri fu trattato un salmo assai breve; tuttavia, avendo tempo disponibile, anche di quei pochi versi approfittammo per parlare a lungo e di molte cose. Oggi il salmo è più esteso; quindi non potremmo dilungarci sui singoli versi, perché non succeda che il Signore ci tolga la possibilità di scorrelo tutto intero.

Cristo parlava per bocca dei profeti.

2. [v 1.] Ecco il titolo del salmo: *Per lo stesso David, quando il suo figlio lo perseguitava*. Dai libri dei Re sappiamo che si tratta di fatti realmente avvenuti. Assalonne pretese ergersi a nemico di suo padre e contro di lui intraprese una guerra che fu non solo civile ma addirittura domestica. David, pur nell'abbattimento, non si comportò iniquamente ma si umiliò piamente: ricevette dalle mani del Signore la severa lezione, ne accettò la medicina, non ripagò il male col male ma tenne il cuore preparato a compiere la volontà del Signore. Per questo merita lodi il David della storia; ma noi dobbiamo qui riconoscere un altro David, che davvero fu robusto di mano (questo infatti significa la parola " David "), e costui è il nostro Signore Gesù Cristo. In effetti, quegli avvenimenti del passato erano simboli di quanto sarebbe più tardi avvenuto; né occorre che spendiamo molte parole per rammentarvi cose da voi spesso udite e ottimamente conservate nella memoria. Esaminando dunque il presente salmo, indaghiamo come il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo in questa profezia preannunzi se stesso e come, attraverso i fatti di allora, predica quel ch  sarebbe accaduto ai giorni nostri. Chi infatti parlava attraverso i profeti era lui e predicava se stesso, poich  egli   il Verbo di Dio e, se loro dicevano qualcosa riguardo a questo soggetto, lo dicevano in quanto pieni del Verbo di Dio. Pieni di Cristo, essi annunziavano Cristo e, mentre precedevano colui che pi  tardi sarebbe venuto, non li abbandonava colui stesso che essi precedevano. Cerchiamo ora di comprendere in che modo Cristo pot  essere perseguitato da suo figlio. Aveva infatti dei figli se poteva dire: *I figli dello sposo non digiunano mentre lo sposo   con loro; quando poi lo sposo verr  loro sottratto, allora i figli dello sposo digiuneranno*. Figli dello sposo son dunque gli Apostoli, e tra loro ci fu uno che lo perseguit : Giuda, che era un diavolo.   ormai ovvio che in questo salmo Cristo ci narrer  la sua passione. Ascoltiamolo.

Il capo e il corpo di Cristo.

3. Mi permetto di richiamare ancora una volta la vostra attenzione, non per insegnarvi cose a voi sconosciute ma soltanto per ricordarvi quanto sapete. Il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo   il capo del suo corpo,   il mediatore unico fra Dio e l'uomo , lui, l'uomo Ges ,

nato dalla Vergine e, per così dire, nella solitudine, come abbiamo sentito dall'Apocalisse . Se parla di solitudine è, a quanto mi sembra, da riferirsi al fatto che lui solo è nato così. Così lo generò la sua Madre, e sua missione sarebbe stata governare il popolo con scettro di ferro. Sua madre poi è la città di Dio del Vecchio Testamento, della quale in un salmo è detto: *Cose gloriose sono state dette di te, città di Dio* . Questa città inizia con Abele, come la città del male inizia con Caino . Molti secoli conta quindi questa città di Dio, cui tocca sopportare di continuo le vicissitudini della terra mentre lei spera le cose del cielo. Con altri nomi è chiamata Gerusalemme e Sion. Veramente, di un certo individuo nato nella città di Sion pur essendo lui stesso il fondatore della stessa Sion, parla un salmo che dice: *Madre Sion, dirà l'uomo*. Quale uomo? *E si è fatto uomo in essa e lui, l'Altissimo, l'ha fondata* . In poche parole, egli stesso si è fatto uomo in Sion, anzi uomo umile; eppure, lui stesso in quanto Altissimo, fondò quella città nella quale poi si sarebbe fatto uomo. Ecco perché quella donna era coperta di sole , cioè del sole stesso della giustizia che è ignorato dagli empi, i quali alla fine diranno: *Abbiamo dunque smarrito la via della verità, e la luce della giustizia non è brillata per noi e il sole non è sorto per noi* . Esiste dunque un sole di giustizia che non si leva per gli empi, mentre questo sole [Dio] lo fa sorgere sui buoni e sui cattivi . Quanto a quella donna, era rivestita di sole e portava in grembo un figlio maschio e stava sul punto di partorire. Lo stesso e identico personaggio era dunque colui che aveva fondato Sion e che nasceva in Sion, e quella donna era la città di Dio, protetta dalla luce di colui del quale corporalmente era la madre. Si comprende in tal modo anche perché la luna si trovasse sotto i suoi piedi: era perché lei, con la sua virtù, calcava la condizione mortale d'una carne che cresce e decresce. Riguardo poi al nostro Signore Gesù Cristo, egli è capo e corpo e, dopo essersi degnato di morire per noi, volle anche prestarci la voce per parlare. Ci rese sue membra e, quando parla, talora parla identificandosi con queste membra, mentre altre volte parla a nome proprio, parla da nostro capo. Egli infatti ha da dire delle cose in cui noi non c'entriamo, mentre noi senza di lui non potremmo dire assolutamente nulla. Dice l'Apostolo: *Affinché io completi nella mia carne quanto manca ai patimenti di Cristo* . Dice: *Affinché io completi quanto manca ai patimenti*, non miei ma di Cristo, *nella carne*, non di Cristo ma *mia*. Dice: Cristo continua a subire patimenti, non certo nella sua carne con la quale è ascenso al cielo,

ma nella mia carne che ancora soffre sulla terra. Dice: Cristo subisce patimenti nella mia carne, poiché *non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me* . In effetti, se non fosse vero che Cristo continua a soffrire nella persona delle sue membra, cioè dei suoi fedeli, non si spiegherebbe come mai Saulo potesse qui in terra perseguitare Cristo che ormai sedeva in cielo. Ma c'è di più. Trattando espressamente questo problema, [l'Apostolo] dice: *Difatti come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, costituiscono un corpo solo, così è anche Cristo* . Non dice: Così è Cristo e il [suo] corpo, ma: *Un sol corpo con molte membra; così è anche Cristo*. Cristo dunque è la totalità; e siccome Cristo è la totalità, per questo il Capo dal cielo poteva dire: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Ritenete questa verità, fissatevela tenacemente nella memoria, come si conviene a figli cresciuti alla scuola della Chiesa e ben istruiti nella fede cattolica. Sappiate riconoscere Cristo, capo e corpo, e, sempre nei riguardi del medesimo Cristo, riconoscetelo Verbo unigenito di Dio, uguale al Padre. Così facendo, vi renderete conto dell'immensa grazia che vi eleva sino a Dio, se è vero che lo stesso individuo, che è uno col Padre, è voluto diventare uno anche con noi. In che senso è uno col Padre? *Io e il Padre siamo una cosa sola* . E in che senso è uno con noi? Eccotelo! *Non dice [la Scrittura]: E nei discendenti, quasi fossero molti, ma [parla] come se si trattasse di uno solo: E nel tuo discendente, che è Cristo* . Ma qualcuno potrebbe obiettare: Se discendente di Abramo è Cristo, forse che lo siamo anche noi? Tenete in mente intanto che la discendenza di Abramo è Cristo, per cui, se risulterà che anche noi siamo discendenza di Abramo, si dovrà concludere che anche noi siamo Cristo. *Come l'unico corpo ha molte membra, così anche Cristo* , e ancora: *Quanti siete stati battezzati in Cristo siete stati rivestiti di Cristo* . In realtà, discendenza di Abramo è Cristo, né si può contraddire alle parole dell'Apostolo che sono quanto mai esplicite: *E nella tua discendenza, che è Cristo*. Osservate che cosa [il medesimo Apostolo] dica a noi: *Se voi appartenete a Cristo, siete la discendenza di Abramo*. Per questo è grande quel sacramento: *I due saranno una sola carne* . Lo afferma l'Apostolo: *Questo sacramento è grande; io lo dico nei riguardi di Cristo e della Chiesa* . Cristo e la Chiesa, ecco i due in una sola carne. Riferisci " i due " alla distanza originata della maestà [divina]: sono due; sicuramente due. Non siamo infatti noi il Verbo, non siamo in principio Dio presso Dio, non siamo colui ad opera del quale furono create tutte le cose . Si

arriva però all'elemento " carne ": lì siamo Cristo e noi e lui. Non meravigliamoci quindi all'ascolto dei salmi: il salmista molte cose dice facendo parlare la persona del Capo, mentre altre ne dice dove chi parla sono le membra; comunque l'insieme di questa totalità parla come se costituisse un'unica persona. Né ti devi meravigliare che i due abbiano una sola voce, se è vero che costituiscono una sola carne.

I nemici interni ed esterni della Chiesa.

4. Giuda, figlio dello sposo, perseguitava lo sposo. Fu questo un caso isolato di allora ovvero è un precedente [storico] che in seguito si sarebbe ripetuto? In effetti, la Chiesa avrebbe dovuto sopportare in epoche successive molti falsi fratelli, sicché è vero che e adesso e sempre sino alla fine del mondo ci saranno figli che perseguitano quello sposo. Dice infatti: *Se mi avesse offeso un nemico, avrei accettato* [tali offese], *e se colui che mi odiava contro di me avesse detto cose grandi, mi sarei certo nascosto lontano da lui* . Chi è il nemico? chi è la persona che mi odia? È colui che dice: Ma chi vuoi che fosse Cristo? Cristo fu un uomo; per quanto volesse vivere, non lo poté e difatti, dicono, eccolo morire non volontariamente ma perché sopraffatto [dai nemici], crocifisso e ucciso. I nemici parlano così. E Cristo [ti] risponde: È un nemico palese, è uno che mi odia, è uno che apertamente mi ha dichiarato guerra. È facile sopportare o anche evitare un nemico di questo genere. Ma come dovrò comportarmi con Assalonne? come con Giuda? come con i falsi fratelli? Quale sarà la mia condotta verso quei figli che, pur essendo cattivi, son sempre figli e che non bestemmiano Cristo, pensando al rovescio di noi, ma insieme con noi adorano Cristo e perseguitano Cristo nella nostra stessa persona? Di costoro si parla più avanti in quel medesimo salmo, [ove si dice]: Quanto all'altro, cioè colui che mi odiava, era facile sopportarlo o, quanto meno, nascondermi lontano da lui. Da un pagano infatti puoi nasconderti entrando magari in una chiesa. Se al contrario ciò che ti impaurisce lo trovi proprio nella chiesa, dove cercherai di nasconderti? Ascolta quello che al riguardo ti dice l'Apostolo, che geme per i pericoli causatigli dai falsi fratelli. Dice: *Fuori i combattimenti, dentro i timori*. Ebbene, *se colui che mi odiava contro di me avesse detto cose grandi, mi sarei nascosto, certo, lontano da lui; ma tu, altro me stesso* . Lo chiama " altro me stesso ", in quanto in Cristo formavano una cosa sola. Ha

dunque la Chiesa sofferenze esterne e sofferenze interne per cui gemere. Gli uni e gli altri però, cioè tanto i nemici di fuori come quelli di dentro, li ritenga veramente suoi nemici, e si ricordi che quelli di fuori è più facile evitarli, mentre sopportare quelli di dentro è cosa notevolmente difficile.

La carità accompagna la scienza.

5. Dica dunque il nostro Signore, dica con noi Cristo, il Cristo totale: *Signore, esaudisci la mia preghiera; porgi l'orecchio alla mia supplica. Esaudisci* è lo stesso che *porgi l'orecchio*. La ripetizione indica conferma. *Nella tua verità esaudiscimi, nella tua giustizia*. Non intendete a vostro talento le parole: *Nella tua giustizia*. Con esse infatti si inculca la grazia, sicché nessuno pensi che la giustizia sia una sua conquista personale. In realtà si tratta della giustizia di Dio, e perché tu l'avessi, Dio te ne ha fatto dono. Quanto invece a coloro che si vantano della propria giustizia, cosa dice l'Apostolo? Eccotelo. *Io rendo loro testimonianza* - dice - *che hanno zelo per Iddio*. Parla dei giudei e dice *che hanno zelo per Iddio ma non secondo scienza*. Che vuol dire: *Non secondo scienza*? Qual è la scienza che ci insegni come veramente utile? Forse quella che, essendo sola, altro non fa che gonfiare? Qual è allora? Forse quella che, per non essere accompagnata dalla carità, è incapace di edificare? No! non è questa, ma un'altra: quella che ha per compagna la carità e per maestra l'umiltà. Osserva se non sia proprio questa. Dice: *Hanno zelo per Iddio ma non secondo scienza*. Ci spieghi a quale scienza si riferisca. *Ignorando la giustizia di Dio e volendo stabilire la propria, non sono soggetti alla giustizia di Dio*. Ma chi sono quei tali che vogliono stabilire la propria giustizia? Coloro che, quando compiono il bene, lo attribuiscono a sé, quando invece compiono il male lo attribuiscono a Dio. Gente completamente pervertita, che allora soltanto potrà raddrizzarsi quando cambierà fondamentalmente indirizzo. Sei un pervertito quando attribuisce a Dio ciò che è male e a te ciò che è bene. Se vuoi essere retto, attribuisce a te il male che compi e a Dio il bene. Eri infatti un empio, né ti sarebbe dato di vivere nella giustizia se non fossi stato reso giusto da colui che giustifica l'empio. Per questo dice: *Nella tua verità esaudiscimi, nella tua giustizia*, non nella mia, affinché venga trovato in lui privo di ogni mia giustizia, proveniente dalla legge, ma con quella giustizia che è dalla fede. Ecco cosa significa: *Nella tua giustizia esaudiscimi*. Guardando

infatti a me stesso, di mio non trovo altro all'infuori del peccato.

Confrontati con la norma suprema, siamo deformi.

6. [v 2.] *E non entrare in giudizio col tuo servo.* Chi son coloro che vogliono entrare con lui in giudizio se non quei tali che, ignorando la giustizia di Dio, vogliono affermare la propria? *Come mai accadde che noi digiunammo e tu non l'hai visto; privammo [del necessario] la nostra persona e tu non te ne sei accorto?* È come se dicessero: Noi abbiamo adempiuto i tuoi comandi; perché non ci accordi la ricompensa promessa? Dio ti risponde: Quel che t'ho promesso lo riceverai; io te lo darò come sono stato io a darti la possibilità di compiere quelle opere per cui ora ricevi la ricompensa. A questi superbi si rivolge il profeta quando dice: *Cosa vi passa per la testa? contendere con me in giudizio? Tutti mi avete abbandonato, dice il Signore.* Come presumete d'intentare a me un processo, elencandomi le vostre giustizie? Elencatele pure queste vostre giustizie; io conosco i vostri misfatti. Come farò ad approvare la vostra giustizia, se ho da condannare in voi la superbia? Molto opportunamente parla invece questo umile fra le membra di Cristo, che dal Capo ha imparato ad essere mite ed umile di cuore. Dice: *Non entrare in giudizio con il tuo servo.* Non creiamo contrasti! Non è affatto mia intenzione intentare una causa con te per difendere la mia giustizia e venir convinto da te circa la mia colpevolezza. *Non entrare in giudizio con il tuo servo.* Perché questo? perché teme? *In realtà nessun vivente sarà giustificato dinanzi a te. Nessun vivente,* naturalmente fra quanti vivono quaggiù nella carne, fra quanti vivono incamminati verso la morte: nessun uomo che vive generato da uomini, nessun superstita di Adamo, nato da Adamo. Chi conduce la vita in quest'ordine di cose potrà, forse, essere giustificato, ma agli occhi suoi, non agli occhi tuoi. Che vuol dire: "Giustificato ai suoi occhi"? Che può piacere a se stesso, sebbene dispiaccia a te. *Agli occhi tuoi, comunque, nessun vivente può essere giustificato.* Non entrare dunque, o Signore mio Dio, in giudizio con me. Per quanto infatti io mi senta giusto, se tu dal tuo profondo tiri fuori la norma per misurarmi e mi ci confronti, senz'altro risulterò deforme. *Non entrare in giudizio con il tuo servo.* Bene *con il tuo servo!* Non è cosa che a te convenga intentare una lite con un tuo servo, e nemmeno con un tuo amico. Sta scritto infatti: *Dico a voi, miei amici*, e questo non lo diresti se da servi tu stesso non ci avessi fatti

amici. Sebbene tu mi chiami amico io mi professo tuo servo: ho bisogno di compassione, torno dopo essermi dato alla fuga, cerco la pace; non son degno d'essere chiamato tuo figlio. *Non entrare in giudizio con il tuo servo, poiché dinanzi a te non sarà giustificato alcun vivente. Prima della morte non lodare alcun uomo.* Assolutamente, nessun vivente. Ma che dire di quei nobili arieti, gli Apostoli, dei cui figli è detto: *Recate al Signore i figli degli arieti* ? Uno di loro è Paolo, e proprio Paolo ci attesta che non ha raggiunto la perfezione. Dice: *Non che già abbia conseguito [la meta] o sia già perfetto* . Perché poi, o fratelli, abbiate a convincervi subito [della cosa], [ricordate che] furono proprio gli Apostoli ad imparare [per primi] quella preghiera che noi ripetiamo; a loro venne data dal celeste Magistrato la norma di ciò che [tutti] dobbiamo chiedere. Disse [loro]: *Pregherete così* ; e dopo alcune premesse fu esposto quel che avrebbero dovuto ripetere i nostri arieti, i condottieri delle pecore, le membra più qualificate di quel Pastore che vuol radunare tutto intero il gregge. Ebbene, anche a loro fu insegnato di pregare dicendo: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* . Non avrebbero dovuto dire: Ti ringraziamo perché ci hai rimesso i nostri debiti a quel modo che noi li rimettiamo ai nostri debitori, ma: *Rimetti come noi rimettiamo*. E quando pronunziavano le parole di questa preghiera erano certamente cristiani, anzi già apostoli, poiché in realtà questa preghiera del Signore è propriamente riservata ai fedeli. Se i debiti di cui lì si parla fossero solamente quelli che vengono rimessi mediante il battesimo, le parole: *Rimetti a noi i nostri debiti* starebbero meglio sulla bocca dei catecumeni. Siano invece gli Apostoli a pronunziare queste parole e a dire: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. E se si porrà loro la domanda: Ma perché pregate così? quali sono i vostri debiti?, ci rispondano: *Difatti nessun vivente sarà giustificato dinanzi a te*.

Resistiamo ai nemici spirituali.

7. [v 3.] *Poiché il nemico ha perseguitato la mia anima ha umiliato in terra la mia vita*. Osserva come ora si riferisce a noi, osserva il nostro Capo [dire] per noi: *Poiché il nemico ha perseguitato la mia anima*. Certo, il diavolo perseguitò l'anima di Cristo e lo stesso fece Giuda: perseguitò l'anima del Maestro; ma anche ai nostri giorni non ha smesso il diavolo di perseguitare il corpo di Cristo, come pure altri

Giuda son successi a Giuda [iscariota]. Non mancano quindi motivi per cui anche il corpo [di Cristo] dica: *Poiché il nemico ha perseguitato la mia anima, ha umiliato in terra la mia vita*. Dice: *Ha umiliato in terra la mia vita*, mentre in un altro passo aveva detto: *Hanno curvato la mia anima*. Cosa si propone infatti ogni nostro persecutore se non che, dimenticando la speranza di quel che ci attende in cielo, nutriamo sentimenti terreni e, cedendo al persecutore, attacchiamo il nostro cuore alle cose di quaggiù? Ovviamente, questi nemici, per quanto è in loro potere, fanno tentativi in questo senso; ma noi non dobbiamo cadere nel tranello. Valgono infatti per noi le parole: *Se siete risorti con Cristo, gustate le cose di lassù dov'è Cristo, assiso alla destra di Dio; cercate le cose di lassù, non quelle della terra. Siete infatti morti*. In effetti, nessun vivente sarà giustificato dinanzi a Dio. Se quindi i nostri nemici o con persecuzione aperta o con insidie occulte fan di tutto per sospingere verso la terra la nostra vita, noi vigileremo contro di loro, per poter ripetere: *La nostra dimora è nel cielo*. Il nemico - dice - *ha umiliato la mia vita sulla terra*.

Cristo muore per fare la volontà del Padre.

8. *Mi hanno confinato in luoghi tenebrosi come i morti del secolo*. Più speditamente ascolterete questo verso se vi rifarete al Capo; nel Capo ne comprenderete più speditamente il senso. Egli infatti morì per noi ma non fu uno dei morti di questo secolo. Chi sono i morti di questo secolo? e per qual motivo lui non fu uno di questi morti? Morti di questo secolo son coloro che si sono meritati la morte, nella quale ricevono il compenso della loro iniquità; son coloro che han contratto la morte per l'appartenenza a una stirpe peccatrice. Ne risuona quella voce che asserisce: *Io sono stato concepito nelle iniquità e nei peccati mi ha nutrito nel suo grembo mia madre*. Lui viceversa venne prendendo la carne da una vergine; quindi della carne non contrasse la colpevolezza, avendo preso una carne monda e capace di render mondi gli altri. C'era, sì, chi lo riteneva un peccatore e di conseguenza lo annoverava fra i morti di questo secolo, ma lui in un altro salmo poteva dire: *Allora ho soddisfatto [il debito] per cose che non avevo rubate*, e nel Vangelo: *Ecco viene il principe di [questo] mondo*, cioè il dominatore [del regno] della morte, l'ispiratore di ogni opera cattiva, l'esecutore della pena [meritata peccando]. Viene dunque costui - diceva - *ma in me non*

troverà nulla . Cosa vuol dire: *In me non troverà nulla?* Nessuna colpa, nessun motivo per cui io debba morire. *Ma affinché tutti sappiano* - diceva ancora - *che io faccio la volontà del Padre mio, levatevi, andiamocene da qui* . E voleva dire: Se muoio, è per fare la volontà del Padre mio; non che io sia reo di morte. Non ho fatto nulla per cui debba morire, ma faccio in modo di morire, affinché per la morte dell'innocente siano liberati coloro che meritavano di morire. *Mi hanno confinato in luoghi tenebrosi*, press'a poco nel mondo sotterraneo, nel sepolcro o anche nella stessa passione. [Collocarono] *come i morti di questo secolo* colui che dice: *Son diventato come un uomo privo di aiuto, libero tra i morti* . Che significa: *Libero?* e perché: *Libero?* Perché servo del peccato è colui che commette il peccato . Ora lui non ci avrebbe sciolti dai legami del peccato se lui stesso non ne fosse stato libero. Essendo libero, uccise la morte, legò il vincolo [della morte], prese prigioniero il popolo degli imprigionati. Questo, quando lo collocarono in luoghi tenebrosi quasi che si fosse trattato dei morti di [questo] secolo.

9. [v 4.] Dice: *E il mio spirito in me ha sofferto ansietà*. Ricordate: *La mia anima è triste fino alla morte* . Notate come unica sia la voce; ma forse che non appare evidente il passaggio dal capo alle membra e dalle membra al capo? Dice: *Il mio spirito ha in me sofferto ansietà*. Vi riconosciamo quel *La mia anima è triste fino alla morte* . Ma anche in quell'occasione eravamo presenti noi. Egli aveva assunto in se stesso la forma del nostro corpo miserabile e l'aveva modellata sull'immagine del suo corpo glorioso. Così il nostro uomo vecchio fu confitto alla croce insieme con lui . *In me il mio cuore è conturbato*. Dice: *In me*, non negli altri. Gli altri infatti mi abbandonarono, e perfino i miei fedelissimi se la svignarono. Vedendomi morire, mi credettero qualcosa di diverso [da ciò che realmente ero] e furono superati dal ladrone, in quanto lui credette, gli altri non ressero [alla prova] .

Dio ci ha dato l'esistenza e ci dona la giustizia.

10. [v 5.] Adesso si passa alle membra. *Mi son ricordato dei giorni antichi*. Forse che a ricordarsi di questi giorni antichi è stato colui che creò tutti i giorni? Ma a parlare qui è il corpo: parla ogni uomo giustificato dalla grazia del Signore e a lui unito intimamente mediante la carità e l'umiltà devota. Parla e dice: *Mi son ricordato*

dei giorni antichi; ho meditato su tutte le tue opere. Tu infatti hai creato buone tutte le cose e nulla avrebbe l'esistenza se non l'avesse ricevuta da te. Contemplo lo spettacolo del mondo da te creato: guardando l'opera ne ricerco l'artefice; guardando le varie creature dell'universo ne ricerco il creatore. Perché questo? Che senso ha tutto questo, se non far capire all'uomo che, quanto ha in sé di buono, è stato creato da lui? Si evita così l'inconveniente di misconoscere la giustizia di Dio e di voler affermare la propria, col risultato di non essere soggetti alla giustizia di Dio, e ci si adegua alla parola detta antecedentemente: *Nella tua verità e nella tua giustizia*. Quindi, in tutte le opere di Dio e nella contemplazione di tali opere inserisce il richiamo alla grazia di Dio, inculca la grazia, si gloria per aver trovato la grazia: quella grazia per la quale siamo stati salvati gratuitamente, poiché è incontestabile che siamo stati salvati gratuitamente. Cosa ti glori dunque della tua giustizia? cosa ti gonfi misconoscendo la giustizia di Dio? Hai forse sborsato qualcosa per ottenere la salvezza? E per essere uomo, forse che hai sborsato qualcosa? Volgi dunque lo sguardo all'artefice della tua vita, all'autore della tua natura, della tua giustizia e della tua salvezza. *Medita gli interventi delle sue mani*, e ti renderai conto che anche la tua giustizia è opera delle sue mani. Ascolta al riguardo l'insegnamento dell'Apostolo. Dice: *Non [è] dalle opere, affinché nessuno se ne glori*. Non abbiamo dunque opere buone? Certo che le abbiamo, ma nota cosa aggiunge. Dice: *Di lui infatti siamo creazione*. Sì, *di lui siamo creazione*. Ora, menzionando questa creazione, voleva forse riferirsi alla nostra natura per la quale siamo uomini? No di sicuro; parlava delle opere. Infatti diceva: *Non [è] dalle opere, affinché nessuno se ne glori*. Ma non lavoriamo di fantasia! lasciamolo proseguire: *Di lui infatti siamo creazione, [in quanto] creati in Cristo Gesù per le opere buone*. Non credere dunque che tu possa compiere qualche opera se non per quel tanto che sei cattivo. Sepàrati quindi da ciò che tu compi e volgiti all'opera di colui che ti ha creato. Lui ti ha dato la forma; sia pertanto lui a restaurare questa forma che un giorno ti aveva data e che tu avevi guastata. Fu infatti opera di Dio l'avere tu avuto l'esistenza; ugualmente è opera sua che tu sia buono, se davvero sei buono. Dice: *Con timore e tremore operate la vostra salvezza*. Se siamo noi ad operare la nostra salvezza, perché operarla con timore e tremore, essendo in nostro potere quel che dobbiamo operare? Ascolta perché occorran timore e tremore. *È Dio infatti colui che opera in voi e il volere e*

l'operare secondo la buona volontà . Per questo ci comporteremo con timore e tremore, perché al nostro artefice piaccia agire in noi, scesi in fondo alla valle. Egli infatti, che giudica le genti e restaura le macerie, in tal modo opererà in noi divenuti come mura abbattute. *Ho meditato sugli interventi delle tue mani*. In conclusione, ho veduto e mirato bene le tue opere, e mi son persuaso che nessun bene può essere in noi se non lo compì tu, nostro creatore.

11. [v 6.] Per tuo dono vidi che ogni elargizione di massimo pregio e ogni dono perfetto viene dall'alto, scende dal Padre di ogni luce presso il quale non c'è mutamento né oscuramento, sia pur temporaneo . E allora cosa feci? Vedendo tutto questo, volsi le spalle alle opere cattive da me compiute e in me esistenti e *protèsi le mie mani a te*. Dice: *Protèsi a te le mie mani; l'anima mia [era] dinanzi a te come terra senz'acqua*. Par che dica: Irrorami affinché produca buon frutto. Chi infatti dà la dolcezza per cui la nostra terra produce il suo frutto è il Signore . *Protesi le mie mani a te; l'anima mia [era] dinanzi a te*, non dinanzi a me, *come terra senz'acqua*. Posso aver sete di te, non posso irrigare me stesso. *La mia anima [era] dinanzi a te come terra senz'acqua*, perché l'anima mia aveva sete del Dio vivente . Quando andrò [da lui] se non quando lui verrà a me? La mia anima ha sete del Dio vivente, perché *la mia anima [è] dinanzi a te come terra senz'acqua*. Il mare è immenso e dilaga con le sue onde; è sterminato e solleva flutti, ma è amaro. L'acqua fu separata e apparve nella sua aridità l'anima mia . Irroralala poiché è *dinanzi a te come terra senz'acqua*.

Necessità dello Spirito Santo per la crescita spirituale.

12. [v 7.] *Prontamente esaudiscimi, Signore*. Se sono così assetato, che motivo c'è di farmi aspettare? Forse perché la mia sete divenga più ardente? Tu rimandavi ad altro tempo la pioggia affinché io la accogliessi e me ne inzuppassi, e non rigettassi l'acqua con cui venivi a bagnarmi. Se questo era il motivo del tuo differire, dammela pure perché ora *la mia anima [è] dinanzi a te come terra senz'acqua*. *Esaudiscimi prontamente, Signore; il mio spirito è venuto meno*. Mi riempi il tuo spirito perché *il mio spirito è venuto meno*. Essendo *venuto meno il mio spirito*, per questo esaudiscimi prontamente. Sono ormai diventato povero di spirito; rendimi beato nel regno dei Cieli . Finché infatti in qualcuno vive il suo proprio

spirito, è superbo e con questo suo spirito si solleva contro Dio. Che a lui succeda quel beneficio altrove descritto: *Toglierai il loro spirito e verranno meno e torneranno alla loro polvere*, affinché confessando dicano: *Ricordati che siamo polvere*. Se diranno: *Ricordati che siamo polvere*, dovranno anche dire: *L'anima mia [è] dinanzi a te come terra senz'acqua*. C'è infatti una terra così priva di acqua come la polvere? Ma tu, *esaudiscimi prontamente, Signore* irrorami, consolidami, affinché non sia polvere ch  il vento sospinge qua e là sulla terra. *Prontamente esaudiscimi, Signore;   venuto meno il mio spirito*. Non si prolunghi la mia miseria! Tu hai a me sottratto il mio spirito affinché, venuto meno e cambiato in polvere, ti dicessi: *L'anima mia [ ] dinanzi a te come terra senz'acqua*. Fa' dunque anche quel che il medesimo salmo soggiunge: *Manderai il tuo spirito e saranno creati e rinnoverai la faccia della terra*. Se pertanto s'  effettuata in Cristo la nuova creatura,   segno che le cose vecchie son passate. Son passate insieme con il loro spirito; nel tuo spirito tutto si   rinnovato.

Che il Signore non distolga da noi il suo volto.

13. *Non rivolgere da me la tua faccia*. La volgesti lontano da me quando ero superbo, poich  ci fu un tempo in cui abbondavo [di cose mie] e nella mia abbondanza ero pieno di orgoglio. Un tempo infatti io nella mia abbondanza dissi: *Non sar  smosso in eterno*. Dissi che non sarei smosso quando mi trovavo nella mia abbondanza, ma dissi questo perch  non conoscevo la tua giustizia e pretendevo d'affermare una mia giustizia; tu invece, *Signore, per tua volont  hai conferito vigore alla mia dignit *. Nella mia abbondanza dissi: *Non sar  smosso*; invece ogni cosa di cui abbondavo mi proveniva da te. E per dimostrarmi che derivava proprio da te, *hai distolto la tua faccia da me e io ne sono stato sconvolto*. Avendo tu allontanato la tua faccia [da me], io caddi nel turbamento, il mio spirito assapor  l'angoscia e il mio cuore si turb . Questo, quando tu allontanasti da me il tuo volto e io divenni dinanzi a te come terra senz'acqua. *Non volger quindi, il tuo volto [lontano da me]*. Me ne privasti quando fui superbo, ora che son umile restituiscimelo. *Non volger quindi il tuo volto [lontano da me]*, poich  se lo volgi lontano, *sar  simile a coloro che scendono nella fossa*. Che significa: *A coloro che scendono nella fossa? Il peccatore, giunto al pi  profondo dei mali, diviene sprezzante*. Scendono nella fossa coloro che non riescono a confessare, mentre il

rovescio è descritto nelle parole: *Non chiuda sopra di me il pozzo la sua bocca* . La Scrittura dà il nome di fossa a quell'abisso nel quale giunto il peccatore diviene sprezzante. Che vuol dire: *Diviene sprezzante?* Non crede più ormai nemmeno alla Provvidenza, o, se crede che ce ne sia, non ritiene di interessarla. Si propone di peccare sfrenatamente e di correre a briglie sciolte, senza speranza di perdono, nella via dell'iniquità. Non dice: Tornerò a Dio, affinché Dio torni in me, né fa caso alle parole: *Convertitevi a me e io tornerò a voi* , perché, giunto nel profondo del male, è divenuto sprezzante. Dice infatti [la Scrittura]: *Da chi è morto, come da chi non esiste, esula la confessione* . Pertanto, *non rivolgere da me la tua faccia, perché io non sia simile a chi scende nella fossa*.

14. [v 8.] *Fa' che senta fin dal mattino la tua misericordia, perché in te ho sperato*. Ecco, sono nella notte; ma spero in te finché non sia passata l'iniquità della notte . *Abbiamo infatti* - come dice Pietro - *ancora più sicuro il messaggio profetico al quale fate bene a volgere lo sguardo come a lucerna che risplenda in luogo caliginoso, finché non splenda il giorno e la stella del mattino non sorga nei vostri cuori* . Chiama quindi *mattino* il periodo che succederà alla fine del mondo, quando ci sarà dato vedere ciò che nel tempo abbiamo creduto. Per questo dice: *Al mattino esaudirai la mia voce; al mattino starò accanto a te e contemplerò* . *Fa' che senta fin dal mattino la tua misericordia, perché in te ho sperato*. Se infatti speriamo cose che non vediamo, le aspettiamo con pazienza . La notte esige pazienza, il giorno arrecherà letizia. *Fa' che senta fin dal mattino la tua misericordia, perché in te ho sperato*.

Prepararsi alla venuta del Signore.

15. Ma cosa [faremo] quaggiù finché non giunga quel mattino? Non basta infatti tener desta la speranza in quel mattino; occorre anche fare qualcosa. Perché questa necessità di fare qualcosa? Lo si dice in un altro salmo: *Nel giorno della mia tribolazione ho cercato Dio* . Cercai Dio quand'era, diciamo così, per me notte. E come lo cercasti? *Con le mie mani di notte dinanzi a lui, e non sono stato deluso*. Occorre, durante questa notte, cercare Dio *con le mani*. Che significa: *Con le mani?* Con le opere buone. *Dinanzi a lui*. Cioè: *Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne ricompenserà* . Occorre, in una parola, sperare il

mattino e con questa speranza sopportare la notte, perseverando nella pazienza finché non splenda il giorno. E nel frattempo cosa si dovrà compiere? Riuscirai forse con le tue forze a realizzare alcunché e in virtù di queste opere meriterai di giungere al mattino? *O Signore, fammi conoscere la via che debbo imboccare.* Per questo ha acceso la fiaccola profetica; per questo ha inviato lo stesso nostro Signore, racchiuso - diciamo così - nel vaso d'argilla della carne, tanto che poteva dire: *S'è seccato come un coccio il mio vigore*. Cammina alla luce della profezia, cammina seguendo la lucerna delle realtà future che ti sono state preannunziate, cammina al seguito delle parole di Dio. Non vedi ancora il Verbo che era in principio, Dio presso Dio; cammina seguendo la natura del servo e giungerai alla natura del padrone. *O Signore, fammi conoscere la via che debbo imboccare, poiché a te ho elevato la mia anima. L'ho elevata a te, non contro di te.* Presso di te c'è la fonte della vita, e io ho elevato a te la mia anima, come chi avvicina la brocca alla fonte. Riempimi dunque, *poiché a te ho elevato la mia anima.*

I nemici spirituali. La sorte di Giuda.

16. [v 9.] *Liberami dai miei nemici, Signore, poiché presso di te mi sono rifugiato.* Un giorno fuggii da te, ma ora mi sono rifugiato presso di te. In effetti, Adamo fuggì dalla presenza di Dio e si nascose fra gli alberi del paradiso. Parlando di lui si dice nel libro di Giobbe: *Come il servo che fugge dal suo padrone e segue le ombre*. Fuggì dalla presenza del suo Signore e finì nell'ombra: fu infatti ombra ciò che raggiunse fuggendo fra gli alberi del paradiso. Guai a lui se fosse rimasto nell'ombra! Sarebbero state per lui le parole: *Ogni cosa è passata come ombra*. *Liberami dai miei nemici.* Non mi riferisco qui a nemici uomini; *la nostra lotta non è contro la carne e il sangue*. Ma allora contro chi? *Contro i principi e le potenze che reggono il mondo*. Quale mondo? Non il cielo e la terra, poiché non è di loro dominio ciò che essi non hanno creato. *Reggono il mondo, ma quale mondo?* Il mondo di queste tenebre. Quali tenebre? Certamente i malvagi. *Un tempo infatti eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore*. Reggitori del mondo, di queste tenebre, coloro che dominano sugli iniqui. È contro costoro che dovete lottare. Grande battaglia vi si para dinanzi: vincere un nemico invisibile. *Contro i reggitori di questo mondo, di queste tenebre*, Cioè il diavolo e i suoi angeli. Non quindi coloro che esercitano il potere in quel mondo di cui è detto: *E il*

mondo fu fatto ad opera di lui , ma in quell'altro mondo di cui si dice: E il mondo non lo riconobbe. Liberami dai miei nemici, Signore, poiché presso di te mi sono rifugiato. Dai miei nemici: non da Giuda, ma da colui che invase il cuore di Giuda. Giuda lo vedo e lo sopporto, l'altro non lo vedo ma lo sconfiggo. Ecco Giuda: prese il boccone e satana entrò in lui , affinché il nostro David fosse perseguitato dal suo stesso figlio. Quanti Giuda son posseduti da satana, e ricevono indegnamente il boccone di pane a loro condanna! Chi infatti mangia e beve indegnamente [a quella mensa] si mangia e beve la propria condanna . Non che sia cosa cattiva quel che vien dato ma, dandosi a chi è cattivo una cosa buona, gli vien data a condanna. Non può essere un bene ricevere male ciò che è buono. Pertanto, liberami dai miei nemici poiché presso di te mi sono rifugiato. Dove infatti mi sarei dovuto rifugiare? Dove andrò lontano dal tuo spirito? Se salirò in cielo, lì tu ci sei; se scenderò nell'inferno, sei presente. Cos'altro rimane? Se prenderò le mie penne come colomba e volerò fin nelle estremità del mare - per abitare cioè mediante la speranza nella fine del mondo -, anche lì è la tua mano che mi ci accompagna e la tua destra che mi ci conduce . Liberami dai miei nemici poiché presso di te mi sono rifugiato, Signore.

Efficacia e necessità della grazia.

17. [v 10.] *Insegnami a fare la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio. O confessione, o ammonimento [salutare]! Dice: Poiché tu sei il mio Dio. Correrò da un altro perché, mi riformi se è stato un altro a formarmi. Ma tu sei il mio tutto, poiché tu sei il mio Dio. Cercherò un padre per ottenere l'eredità? Tu sei il mio Dio: non solo quindi colui che mi dona l'eredità ma colui che costituisce l'eredità stessa. Il Signore è la porzione della mia eredità . Cercherò un padrone per il riscatto? Tu sei il mio Dio. Cercherò un patrono per la liberazione? Tu sei il mio Dio. E finalmente, voglio essere una nuova creatura dopo essere stato già una prima volta creato? Tu sei il mio Dio: tu il mio creatore, che col tuo Verbo mi creasti e con lo stesso Verbo mi hai ricreato. Mi creasti col tuo Verbo esistente presso di te, mi hai ricreato con lo stesso Verbo fattosi carne per amore nostro. Orbene, insegnami a fare la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio. Se tu non mi farai da maestro, io seguirò la mia volontà e il mio Dio si allontanerà da me. Insegnami a fare la tua volontà poiché tu sei il mio Dio. Insegnami. Non è infatti possibile che tu sia il mio Dio e io sia il*

mio maestro. Notate come venga sottolineata la necessità della grazia! Tenetelo a mente, imprimetelo nella memoria e che nessuno ve lo cacci dal cuore, se non volete avere, verso Dio, uno zelo non guidato da scienza, se non volete essere di quelli che, misconoscendo la giustizia di Dio e volendo affermare la propria, non sottostanno alla giustizia di Dio. Vi son certo note queste parole dell'Apostolo. Quindi dite pure col salmo: *Insegnami a fare la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio.*

Meriti dell'uomo e gratuità della grazia.

18. [vv 10-12.] *Il tuo Spirito buono, non il mio spirito cattivo, il tuo Spirito buono mi condurrà nella terra piana.* Il mio spirito cattivo mi condusse infatti nella terra della perversione, e cosa ci guadagnai? Se non ci fosse stato il tuo aiuto, quali opere buone da me compiute avrei potuto mettere in conto per ottenere, ed esserne degno, che il tuo Spirito buono mi conducesse nella terra della rettitudine? Quali mie opere e quali miei meriti? *Per amore del tuo nome, Signore, mai darai la vita.* Osservate con tutto il vigore che potete come venga inculcata la grazia per la quale gratuitamente avete conseguito la salvezza. *Per amore del tuo nome, Signore, mi darai la vita. Non a noi, Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria.* *Per amore del tuo nome, Signore, mi darai la vita. Nella tua giustizia, non nella mia.* Non perché io abbia meritato qualcosa ma perché tu hai avuto compassione di me. Se infatti io avessi voluto far mostra dei miei meriti, da te non avrei meritato altro che il supremo castigo. Tu però strappasti via i miei meriti e li sostituisti con i tuoi doni. *Per amore del tuo nome, Signore, mi darai la vita. Nella tua giustizia libererai la mia anima dalla tribolazione e nella tua misericordia condurrà al supplizio i miei nemici. E disperderai tutti coloro che tormentano la mia anima, poiché io sono tuo servo.*

SUL SALMO 143

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

David figura del Cristo totale.

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo è breve per numero di parole ma impegnativo per la quantità di misteri. *Per lo stesso David, contro Golia*. Andando con la mente alle Scritture, la vostra Carità ricorda come me questo duello avvenuto al tempo dei nostri padri. Gli stranieri erano in guerra col popolo di Dio e durante la guerra uno, Golia, sfidò un altro, David. Da quel duello sarebbe dovuto risultare da che parte, secondo la volontà di Dio, stesse la vittoria. Ma perché ricercare chi avrebbe riportato vittoria, se ci è noto chi sia lo sfidante e chi lo sfidato? L'empietà lanciò la sfida alla pietà, la superbia all'umiltà, il diavolo a Cristo. E vi meravigliate che il diavolo sia stato vinto? L'uno era grande per la mole del corpo; l'altro, sebbene piccolo di corporatura, aveva grande la fede. Il santo David si rivestì dell'armatura solita a portarsi in guerra e cominciò ad avanzare contro Golia; tuttavia non riuscì a portare quelle armi essendo giovane d'età e piccolo, come dicevamo, di statura. Essendo per lui non un aiuto ma un peso, buttò via quelle armi e prese dal fiume cinque pietre, che cacciò nella sua borsa da pastore. Armato materialmente di quelle pietre e forte spiritualmente del nome di Dio, mosse all'assalto e vinse. Questo l'operato del David della storia, ma noi dobbiamo indagare i misteri. Avevamo infatti presentato il titolo di questo salmo come breve per numero di parole ma denso per la quantità dei misteri. Ripensate all'espressione dell'Apostolo quando dice: *Tutte queste cose accadevano loro con valore di simboli*. Non vi sembrerà più, allora, presuntuosa la nostra ricerca di verità nascoste in un brano dove tutto potrebbe apparire detto in maniera semplice senza alcuna profondità di mistero. Abbiamo in effetti un'autorità che ci rende attenti nel ricercare, vigili nell'investigare, devoti nell'ascoltare, ossequienti nel credere e solleciti nel tradurre in pratica. In David viene simboleggiato Cristo, ma, come siete soliti comprendere quanti avete fatto progressi alla sua scuola, Cristo capo e corpo. Non ascoltate dunque nulla che si riferisca alla persona di Cristo pensando che non interessi voi che di Cristo siete membra. Premesso questo come fondamento, notate come prosegua.

La lotta fra David e Golia: suo simbolismo.

2. Voi sapete come quel primo popolo [eletto] fu gravato di sacramenti visibili e materiali: la circoncisione, quel sacerdozio carico d'incombenze com'era una volta, e il tempio pieno di simboli,

quante erano le svariate specie di olocausti e sacrifici. Di tutte queste cose si sbarazzò il nostro David, ritenendole armi capaci non d'aiutare ma solo di opprimere. *Se infatti fosse stata data una legge capace di donare la vita, allora veramente la giustizia sarebbe derivata dalla legge*. Quale dunque il motivo della legge? Continua: *Ma la Scrittura racchiuse tutte le cose sotto il peccato affinché la promessa venisse data alle genti dalla fede in Gesù Cristo*. Conseguentemente, l'altro David, cioè Cristo capo e corpo, quando si giunse alla rivelazione del Nuovo Testamento, quando fu l'ora di presentare e inculcare la grazia di Dio, cosa fece? Depose le armi e prese le cinque pietre. Depose le armi che, come dicevamo, costituivano un peso; depose cioè i sacramenti della legge, quei sacramenti che non furono imposti ai pagani e che noi non osserviamo. Voi infatti ricordate certamente quante delle cose che leggiamo nell'Antica Legge noi non osserviamo. Rendiamoci conto tuttavia che tali sacramenti furono accordati e predisposti perché avessero un significato: di modo che noi ci guardassimo dal disprezzare la legge di Dio. Giunta infatti a compimento la promessa, noi ci limitiamo a non celebrare i sacramenti che racchiudevano la promessa stessa. Ciò che essi promettevano è venuto. La grazia del Nuovo Testamento, nascosta come da un velo nella legge, è apparsa svelata nel Nuovo Testamento. Abbiamo rimosso il velo e abbiamo scoperto quanto dal velo era celato. Abbiamo scoperto questo mediante la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, nostro capo e salvatore, che è stato crocifisso per noi, e quand'egli fu crocifisso si squarciò lo stesso velo del tempio. Ma c'è dell'altro. David depose le armi, vale a dire press'a poco i pesi della simbologia dell'antica legge, ma ritenne la sostanza della legge. Difatti le cinque pietre rappresentano i cinque libri di Mosè. Egli quindi prese quelle cinque pietre e le prese dal fiume. Sapete cosa sia il fiume. È il tempo della nostra mortalità, che vola via, come pure è transitorio tutto ciò che viene al mondo. Quelle pietre dunque erano nel fiume cioè in quel popolo antico. Là erano pietre inutili, sprecate: non giovavano a nulla, passavano come passava lo stesso fiume. Cosa fece David affinché la legge diventasse utile? Prese la grazia. Senza la grazia infatti è impossibile osservare la legge, poiché *pienezza della legge è la carità*. E qual è la fonte della carità? Vedi se non sia proprio la grazia. Dice: *La carità di Dio è effusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato donato*. La grazia dunque ha fatto osservare la legge; per questo la grazia è simboleggiata nel latte. Il

latte, in effetti, è nel corpo un qualcosa di gratuito: la madre non si preoccupa di prenderlo ma piuttosto di darlo, e lo dà gratuitamente, e si rattrista se viene a mancare chi lo prende. Dove troviamo allora, in David, la prova che la legge senza la grazia è incapace di produrre opere? Non sarà forse in quel particolare che egli, volendo unire alla grazia quelle cinque pietre che rappresentavano la legge codificata in cinque libri, cacciò le pietre stesse nel recipiente in uso fra i pastori, dove cioè era solito mungere il latte? Armato di tali pietre, cioè della grazia, e quindi non confidando in se stesso ma nel suo Signore, avanzò contro il superbo Golia, che invece si vantava delle proprie risorse e faceva assegnamento su se stesso. Tirò fuori una pietra, la scagliò, percosse il nemico sulla fronte; e il nemico cadde, colpito in quella parte del corpo, dove non portava il segno di Cristo. Osserva anche questo dettaglio: portava cinque pietre, ne scagliò una soltanto. Si leggono cinque libri, ma chi vince è l'unità. Infatti, come ricordavamo poc'anzi, *pienezza della legge è la carità*, e l'Apostolo dice: *Sopportandovi a vicenda nell'amore, preoccupatevi di custodire l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace*. Quando l'ebbe colpito e fatto stramazza a terra, ne prese la spada e con essa gli tagliò la testa. È una cosa che anche il nostro David ha fatto: ha scacciato il diavolo dai suoi. Quando poi a credere sono i notabili del suo seguito, quelli che egli teneva sul palmo della mano e per mezzo dei quali ammazzava le altre anime, ogni qualvolta costoro rivolgono invettive contro il demonio la testa di Golia viene troncata con la sua stessa spada. Per quanto ce lo consentiva la ristrettezza del tempo, abbiamo spiegato il mistero del titolo; vediamo ora il contenuto del salmo.

3. Benedetto il Signore mio Dio, che addestra le mie mani alla battaglia, le mie dita alla guerra. È la nostra voce, se siamo del corpo di Cristo. Benediciamo il Signore nostro Dio che addestra le nostre mani per la battaglia, le nostre dita per la guerra. A prima vista sembrerebbe trattarsi di una ripetizione: ciò che infatti sono le nostre mani per la battaglia sono le nostre dita per la guerra. O c'è una qualche differenza fra mano e dita? È un fatto che ad agire mediante le dita sono le mani; quindi non è assurdo identificare mani e dita. Tuttavia nelle dita notiamo un'azione distinta [d'un dito rispetto all'altro], pur conservando tutti la radice dell'unità. Nota l'affinità con la grazia. Dice l'Apostolo: *Dallo Spirito infatti a uno è dato il linguaggio della sapienza; ad un altro il linguaggio della scienza secondo*

il medesimo Spirito; ad un altro la fede nel medesimo Spirito; ad un altro carismi di guarigioni nell'unico Spirito; ad un altro la diversità delle lingue; ad un altro la profezia; ad un altro il discernimento degli spiriti. Tutte queste cose le compie l'unico e medesimo Spirito, distribuendo a ciascuno in particolare com'egli vuole . Ad uno questo, a un altro quello: è la diversità delle operazioni. Tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito: è la radice dell'unità. Con tali dita combatte il corpo di Cristo, quando avanza verso la guerra, verso la battaglia.

Mondo sono gli avversari di Cristo.

4. Andremmo facilmente per le lunghe se ci mettessimo ad elencare le varie specie di battaglie e guerre. È più facile farne l'esperienza che non la descrizione. Una guerra è ricordata dall'Apostolo: *Non dovete combattere contro la carne e il sangue* , cioè non contro uomini visibili dai quali, a vostro avviso, subite molestie. Non è contro costoro che dovete combattere, *ma contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo* . E perché non intendessi per " mondo " il cielo e la terra, spiega le sue parole dicendo: *Di queste tenebre*. Intendi cioè non di quel mondo che fu creato ad opera di Lui - infatti sta scritto: *E il mondo fu fatto per opera di lui* -, ma di quel mondo che non lo ha conosciuto. Poiché è anche scritto: *E il mondo non lo riconobbe* . Queste tenebre non son [tenebre] per loro natura ma per loro volontà. Di per se stessa infatti l'anima non è fonte di luce, come canta con umiltà e verità [il salmo]: *Tu illuminerai la mia lampada, Signore; mio Dio, illumina le mie tenebre* . E ancora: *Presso di te* - dice - *è la fonte della vita; nella tua luce vedremo la luce* . Non nella nostra luce, ma *nella tua*. Analogamente, si parla di lumi anche a proposito dei nostri occhi; tuttavia, se vien meno la luce esteriore, questi occhi, per quanto sani e aperti, rimangono nelle tenebre. Orbene, la nostra guerra è contro i dominatori di queste tenebre, contro cioè quei dominatori degli increduli che sono il diavolo e i suoi angeli. Son essi infatti che maneggiano quella spada con la quale il diavolo combatte contro i credenti. Quando questi increduli passano alla fede, succede quel che successe a Golia prostrato a terra: gli vien tolta la spada e con essa gli viene tagliata la testa . Per questo ai convertiti si dice: *Un tempo foste tenebre, ora invece siete luce nel Signore* . Un tempo combatteste maneggiati da Golia; ora, passati in mano a Cristo, troncate la testa a Golia.

La lotta interiore.

5. Questa è una battaglia; un'altra è quella che ciascuno ha da sostenere con se stesso. Di questo tipo di guerra si leggeva or ora nella lettera dell'Apostolo: *La carne ha brame contrarie a quelle dello spirito e lo spirito brame contrarie a quelle della carne, per cui non fate le cose che vorreste*. Anche questa è una guerra grave e, per essere interiore, è più molesta. In questa guerra, chi è vincitore sconfigge con ciò stesso i nemici invisibili. Difatti il diavolo e i suoi angeli non tentano se non approfittando del dominio che su te esercita ciò che è carnale; e noi come facciamo a vincere dei nemici che sono visibili solo in quanto interiormente avvertiamo in noi dei moti carnali? È con questi [nemici] che lottiamo; son loro [i nemici] che battiamo. L'avarizia ci domina facendo leva sull'attaccamento al denaro. A quest'avarizia che in te fa da padrona il diavolo dall'esterno propone un guadagno fraudolento. È cosa ordinaria, del resto, che grossi guadagni non si realizzano se non frodando. Ecco dunque [il diavolo] dal di fuori venire a te e far delle proposte alla tua avarizia: avarizia che tu nel tuo interno non hai vinta né domata né assoggettata a te. A te, che sei come un combattente a lui assoldato, il demonio, organizzatore di gare perverse, propone la truffa e il guadagno, l'opera e il premio. Fa' così e prenditi [tutto]! Se al contrario tu sei padrone della tua avidità di possesso, se questa non la fa da padrona nel tuo cuore, la avverti e la superi. È vero infatti che non ti è dato scorgere né il diavolo né le sue insidie, ma se sarai padrone della tua avarizia, subito avverti che dietro c'è l'altro a proporti e l'azione [cattiva] e il premio. Cosa ti propone il diavolo? La frode e il guadagno. Cosa ti propone Cristo? L'onestà e la corona. " Fa' [questo e questo] e prenditi [il compenso] ", ti dicono tutt'e due. Se tu sei, nel tuo intimo, un buon combattente, se non sei uno che è stato vinto dall'avarizia ma ha vinto l'avarizia, dai retta all'uno e sconfiggi l'altro. Sapendoli ben distinguere, dici: Da questa parte vedo l'azione [che ho da compiere] e la sua ricompensa; dall'altra vedo (come dire?) l'esca e l'amo. Non c'è infatti cosa che tu dica dentro te stesso che sfugga alla tua responsabilità. Sei un essere diviso contro te stesso, a causa del peccato. Porti una natura inficiata dalla concupiscenza e innestata con la morte. Hai in te stesso di che combattere, hai in te il nemico da debellare. Ma hai anche chi invocare, hai chi ti aiuterà nel combattimento, e ti coronerà dopo la vittoria. È colui che, quando

non esistevi, ti ha chiamato all'esistenza.

Vincerai la carne se ti sottometterai a Dio.

6. Chiedi: Come vincerò? Eccotelo. L'Apostolo ti presenta una battaglia difficilissima, mostrandoti anche quanto sia faticoso o addirittura impossibile (s e non comprendo male) riuscirne vincitori. Dice: *La carne ha brame contrarie a quelle dello spirito e lo spirito brame contrarie a quelle della carne, per cui non fate quel che vorreste* . Come mi comandi di vincere se lui può affermare: *Voi non fate quel che vorreste?* Mi chiedi come? Ricordati della grazia contenuta nel vaso pastorale, riponi la pietra scelta nel letto del fiume nel recipiente del latte. Sì! questo ti dico io, anzi te lo dice la stessa verità. È verissimo che tu non fai quel che vorresti per la lotta che la tua carne muove contro il tuo spirito. Se in tale battaglia presumessi di te, ti si dovrebbe avvisare, affinché non vadano in fumo le parole che hai ascoltate: *Esultate in Dio nostro aiuto* . Difatti, se tu da solo fossi in grado di adempiere tutta [la legge], non avresti bisogno del soccorritore, come viceversa, se tu con la tua volontà non prestassi alcun contributo, chi ti dà la riuscita non dovrebbe chiamarsi soccorritore, in quanto soccorritore è colui che aiuta chi già fa qualcosa. Osserva ancora le parole: *La carne ha brame contrarie a quelle dello spirito e lo spirito brame contrarie a quelle della carne, sicché voi non fate quel che vorreste*. Dopo averti costretto a guardarti in faccia, facendoti toccare con mano come da solo tu fallisci [la riuscita], immediatamente ti invia al soccorritore. *Se invece siete condotti dallo Spirito, non siete più sotto la legge* . Chi è sotto la legge non adempie la legge ma ne è schiacciato, come David quando aveva indosso le armi. Se poi chi ti conduce è lo Spirito, osserva anche chi ti dà l'aiuto affinché possa adempiere ciò che ti proponi. Tuo soccorritore, tuo sostegno, tua speranza è colui che addestra le tue mani alla guerra, le tue dita alla battaglia. Dice: *Sono manifeste le opere della carne, e queste sono le fornicazioni, le impurità, l'idolatria, la lussuria, la magia, le contese, le inimicizie, le ubriachezze, le gozzoviglie e cose simili, riguardo alle quali vi predico, come già vi ho predetto che chi compie di tali cose non possederà il regno di Dio* . Non coloro che lottano contro tali tendenze, quindi, ma coloro che ne eseguono le opere. Un conto è infatti lottare, un altro conto è vincere e un altro conto ancora è trovarsi in pace e nella quiete. Statemi attenti mentre vi illustrerò la cosa con qualche

esempio. Ti si fa balenare l'idea d'un guadagno e quest'idea ti piace. Include la frode, è vero, ma il guadagno è veramente notevole. Nonostante l'attrattiva, tu non consenti. Osserva che battaglia: continuano le suggestioni, le pressioni e tu ti soffermi a deliberare. Ovviamente chi lotta è sempre in pericolo. Abbiamo visto la lotta, vediamo il resto. Uno s'è messo sotto i piedi la giustizia, pur di commettere la frode: è stato vinto. Un altro ha calpestato il guadagno per mantenersi fedele alla giustizia: è stato vincitore. Tre casi: io mi rattristo per colui che è stato vinto, temo per chi è ancora nella lotta, mi rallegro col vincitore. Consideriamo poi un istante questo vincitore. Forse che ha ottenuto su di sé un successo così assoluto che il denaro non lo lusinghi affatto o non susciti in lui alcun'attrattiva? Sarà un'attrattiva facile a superarsi, a disprezzarsi, un moto a cui non si consente, non solo, ma col quale non ci si degna di scendere in combattimento; tuttavia c'è sempre in fondo all'animo un certo qual pizzicorino di piacere. Tale sollecitazione (e, con essa, il nemico) non muove guerra né regna, tuttavia c'è e rimane nella carne mortale un qualcosa che [nell'eternità] non ci sarà più. Tutto intero il nostro essere, infatti, sarà inglobato nella vittoria, ma più tardi; adesso *il corpo è morto a causa del peccato*, e quindi al corpo è inerente il peccato, sebbene più non vi regni. *Viceversa lo spirito è vita per la giustizia. Ora se colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali, in forza del suo Spirito che abita in voi.* Allora non ci sarà cosa alcuna che muova guerra o faccia solletico: tutto si acquieterà in [perfetta] pace. La nostra guerra infatti non è di una natura che si mette in contrasto con un'altra, ma è come quando in casa litigano marito e moglie. Se stanno in discordia, è un problemaccio molesto e pericoloso: se il marito è sopraffatto e la moglie predomina, è una pace sballata; se invece il marito detta legge e la moglie è sottomessa, è una pace ordinata; comunque non si tratta d'un essere estraneo o d'una natura diversa, in quanto la donna è stata tratta dall'uomo. La tua carne [è] la tua sposa o magari la tua serva. In qualunque modo la consideri, occorre sempre che la tenga sottomessa e, se la combatti, combattila per trarne vantaggio. E il vantaggio si ha quando l'inferiore è soggetto al superiore, ma occorre che colui che esige sudditanza da chi gli è inferiore a sua volta si assoggetti a chi gli è superiore. Riconosci [qual sia] il retto ordine, cerca la pace. Sta' tu soggetto a Dio e la carne sia soggetta a te. Cosa c'è di più giusto, di più bello?

Tu soggetto al più grande di te, l'inferiore soggetto a te. Tu servi al tuo Creatore, affinché ciò che è stato creato per te sia al tuo servizio. Non è infatti come segue l'ordine che riconosciamo e inculchiamo, cioè la carne soggetta a te e tu a Dio, ma: Tu soggetto a Dio e la carne a te. Se infatti tu non t'adoperi per essere soggetto a Dio, mai ti riuscirà di sottomettere a te la carne. Se non vuoi obbedire al padrone, sarai maltrattato dal servo. E potrai forse pronunciare le parole: *Benedetto il Signore mio Dio, ché addestra le mie mani alla battaglia, le mie dita alla guerra*, se non sarai stato tu il primo a sottometterti a Dio, ottenendo così che la carne si sottomettesse a te? Vuoi combattere senza una [conveniente] istruzione: sarai sconfitto e condannato. Pertanto, assoggettati prima tu a Dio; successivamente, da lui istruito ed aiutato, buttati nella mischia e di': *Egli addestra le mie mani alla battaglia, le mie dita alla guerra*.

Perdonare le offese e dare al bisognoso.

7. [v 2.] Sei dunque in guerra; e siccome finché dura la guerra sei in pericolo, trovandoti appunto nel pericolo e nel cimento, di' quanto segue: *Mia misericordia*. Non sarò vinto. Ma che vuol dire questo *Mia misericordia*? Che tu mi usi misericordia e sei misericordioso con me, ovvero che tu mi hai perdonato affinché io, a mia volta, sia misericordioso? Non c'è infatti modo più facile per vincere il nemico che l'essere misericordiosi. Ecco il nemico ordire calunnie da obiettarci nel giudizio, ma non può ordinarle di false perché il giudice non è tale da accettarle. Se la nostra causa si svolgesse di fronte a un giudice uomo, il nemico potrebbe ingannarlo con menzogne e rovesciare su di noi le sue false accuse. Siccome però la nostra causa si svolge dinanzi a un giudice infallibile, il nemico fa di tutto per allettarci a commettere il peccato, in modo d'avere qualche colpa reale da presentare contro di noi. Se quindi la nostra fragilità qualche volta cede di fronte ai suoi artifizii, passiamo subito alla confessione, che è un atto di umiltà, ed esercitiamoci nelle opere della misericordia e della pietà. Ogni colpa viene cancellata se con cuore sincero e piena fiducia diciamo a colui che ci vede: *Rimetti a noi come anche noi rimettiamo*. Dillo con tutto il cuore, dillo con fiducia illimitata, dillo senza titubazioni: *Rimetti a noi come anche noi rimettiamo*. Ovvero, se noi non rimettiamo, non rimettere nemmeno tu! Che se anche non

pronunzi queste parole né gli dici di non rimettere poiché tu non rimetti, lui certamente, se noi non rimettiamo, non rimette. Non sarà mai infatti che lui sia fallace nel promettere, sicché tu, peccatore, rimanga impunito. Ti dice: Vuoi che io ti perdoni? Perdona. Ma c'è un'altra opera di misericordia. Vuoi ricevere i miei doni? Dona. Nel Vangelo [i due precetti] stanno insieme: *Rimettete e sarà rimesso a voi; date e sarà dato a voi*. Dice: Io ho un credito con te, e tu hai un credito con un'altra persona. Condonale e io condono a te. Tu vieni a chiedermi qualcosa, ma c'è quell'altro che chiede qualcosa a te. Dà a lui e io darò a te. Ma chi è che rimette? chi è che dona? Non forse la carità? E donde procede la carità se non dallo Spirito Santo che ci è stato dato? In conclusione, la vittoria sul nostro nemico è frutto delle opere di misericordia, che noi mai potremmo compiere se non avessimo in noi la carità. Quanto poi alla carità, noi non l'avremmo se non ci fosse stata donata ad opera dello Spirito Santo. È quindi lo Spirito colui che addestra le nostre mani alla battaglia, le nostre dita alla guerra; e pertanto è a lui che diciamo: *Mia misericordia*. Anche perché è da lui che riceviamo la facoltà di essere misericordiosi. *Difatti il giudizio sarà senza misericordia per colui che non avrà usato misericordia*.

La misura nel perdonare e nel dare.

8. Ritenete forse cose da poco le opere della misericordia? Voglio dirvi qualcosa al riguardo. E, prima di tutto, riflettete bene alla massima scritturale che vi citavo or ora: *Il giudizio sarà senza misericordia per colui che non avrà usato misericordia*. Sarà giudicato senza misericordia colui che prima del giudizio non avrà usato misericordia. E poi? cosa aggiunge? *La misericordia invece ha la meglio sul giudizio*. Che significa, fratelli, questo *prevalere della misericordia sul giudizio*? Che la misericordia sta al di sopra del giudizio. Supponete uno in cui si sia trovata un'opera di misericordia: anche se avesse delle colpe per cui nel giudizio meritava il castigo, il fuoco del peccato viene spento dall'acqua - diciamo così - della misericordia. Difatti *la misericordia ha la meglio sul giudizio*. Ma allora? Se Dio va incontro a gente siffatta, se la libera e le rimette i peccati, non sarà per caso ingiusto? Certo no. Anche allora è giusto: la misericordia non lo priva della giustizia, come la giustizia non lo priva della misericordia. Guarda se non sia giusto. Dice: Perdona e io ti perdono; dà agli altri e io do a te. Vedi

se non sia giusto: *Nella misura con cui avrete misurato sarà rimisurato a voi* . In questo senso ti dice: *Nella stessa misura*. Non si tratta di una misura soltanto della stessa specie ma dell'identica misura relativamente a questo: Perdonate e io perdono. Presso di te c'è una misura secondo cui concedi il perdono; presso di me troverai la misura secondo cui riceverlo. Presso di te c'è la misura secondo cui elargire quel che hai; presso di me troverai la misura secondo cui ricevere quel che non hai.

Evitare il male e fare il bene.

9. *Mia misericordia e mio rifugio, mio difensore e mio liberatore.* Stenta molto questo combattente che si propone di domare la carne e le sue brame contrarie allo spirito. Seguita a frenare ciò che stai frenando. Ciò che vuoi conseguire l'avrai in pienezza quando la morte sarà stata inghiottita nella vittoria , quando questo corpo mortale, risuscitato, sarà trasformato nella condizione angelica e volerà verso il conseguimento delle doti dell'uomo celeste. Dice: *I morti in Cristo risorgeranno per primi; successivamente anche noi, i viventi, i superstiti, nella venuta del Signore saremo rapiti insieme con loro sulle nubi incontro a Cristo nell'aria, e così saremo sempre col Signore* . Allora la morte sarà inghiottita nella vittoria; allora si dirà: *Dov'è, o morte, la tua resistenza? dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Nulla infatti resterà, né nell'anima né nel corpo, che insorga contro l'amore di Dio. Vittoria piena, pace completa. Nei suoi confronti si dice a noi immersi nel combattimento: *Venite, figli, ascoltateci; vi insegnerò il timore del Signore* . Siete in battaglia, vi affannate nella lotta, avendo in cuore il desiderio della pace. *Chi è l'uomo che vuole la vita e ama vedere giorni buoni?* Chi non risponderebbe: Io? La vita infatti e i giorni felici li otterremo là dove nessuna brama disordinata insorgerà contro lo spirito, là dove non ci si dirà più: Combatti, ma: Godi. Chi però desidera [fattivamente] questi giorni? Ciascuno, è naturale, risponde: Io. Ebbene ascolta il seguito [del sacro testo]. Mi sono accorto che sei fra gli stenti, nel pieno della lotta e soggetto al pericolo. Ascolta il seguito: ti addestra le mani per la battaglia, le dita per la guerra. *Raffrena la tua lingua dal male, e le tue labbra non dicano inganni; allontànati dal male e fa' il bene* . Come infatti potrai compiere il bene se non rinuncerai al male? Come potrei suggerirti di vestire [l'ignudo] se sei ancora uno che spoglia [chi ha beni]? Come potrei chiederti di donare [agli altri] se

ancora commetti rapine? *Allontànati dal male e fa' il bene.* Prima fa' sì che il povero non abbia a piangere oppresso da te, successivamente potrà godere per l'opera tua. *Allontànati dal male e fa' il bene.* In vista di quale ricompensa? Adesso infatti sei nella lotta. *Cerca la pace e poniti al suo seguito.* Impara! Di': *Mia misericordia e mio rifugio; mia difesa e mio liberatore; mio protettore. Mia difesa perché non cada; mio liberatore, perché non mi attacchi [alla terra]; mio protettore, perché non sia ferito. Mio protettore e in lui ho sperato.* In tutte le varie vicende della mia vita, in ogni mia angustia, in ogni mia battaglia, in ogni mia difficoltà io ho sperato in lui. *Egli assoggetta a me il mio popolo.* Ecco il nostro Capo che parla con noi.

Dio ha grande stima dell'uomo.

10. [v 3.] *Signore, che cosa è l'uomo perché ti sia fatto a lui conoscere?* Tutto quello che è, lo è *perché tu ti sei a lui fatto conoscere.* *Che cosa è l'uomo perché ti sia fatto a lui conoscere, o il figlio dell'uomo perché tu ne tenga conto?* Lo stimi, lo valuti e lo calcoli tanto e tanto; lo collochi in un certo qual ordine e ben conosci le cose al di sotto o al di sopra delle quali lo collochi. La stima infatti altro non è se non il calcolo del prezzo di qualsiasi cosa. Ebbene, quale stima non ha avuto Dio dell'uomo se per lui ha disposto che versasse il sangue il suo Unigenito? *Che cosa è l'uomo perché ti sia fatto a lui conoscere?* Chi è colui al quale ti sei manifestato, e chi tu che ti manifesti? *Cos'è il figlio dell'uomo perché tu ne tenga conto?* Lo consideri veramente molto, molto lo stimi, e ci lasci comprendere che esso è qualcosa di veramente prezioso. Nello stimare l'uomo Dio non fa come fa l'uomo quando stima un altro uomo. Quando, ad esempio, si trova esposto alla vendita uno schiavo, l'uomo sborsa più denaro per un cavallo che per un uomo. Osserva bene invece quanto ti abbia stimato Dio, per cui gli possa dire: *Se Dio è a nostro favore, chi sarà contro di noi?* In effetti quanto, non ti ha creduto prezioso se non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato [alla morte] per tutti noi? *Come non ci ha donato insieme con lui anche tutte le cose?* E se durante la battaglia ti ha rifocillato con questo alimento, cosa non ti serberà per quando avrai conseguito la vittoria? Dice: *Io sono il pane vivo che discesi dal cielo.* Questo è il vitto dei combattenti, preso dalle dispense del padrone di casa, a cui attingono gli angeli, come sta scritto: *L'uomo ha mangiato il pane*

degli angeli . Una volta poi cessati i combattimenti, quando non ci verranno più distribuite le razioni di vitto, cosa ti tiene da parte? cosa darà Dio ai vincitori se non quel che è descritto in quell'altro salmo a voi noto? Dice: *Una sola cosa ho chiesto al Signore, questa ricercherò: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la felicità del Signore ed essere protetto quale suo tempio . Che cosa è l'uomo perché ti sia fatto a lui conoscere? o il figlio dell'uomo perché tu ne tenga conto?*

Agire bene nonostante l'oscurità della vita presente.

11. [v 4.] *L'uomo somiglia alla vanità*; eppure tu ti fai conoscere a lui e tieni conto di lui. *L'uomo somiglia alla vanità*. Quale vanità? Quella del tempo col suo continuo dileguarsi e fluire. Si chiama vanità, quella del tempo, in confronto con la verità, che è perfettamente stabile e mai vien meno. Anche la creatura del mondo presente infatti è adeguata al suo ambiente, in quanto *Dio ha riempito la terra con i suoi beni* . Così sta scritto; e che significa: *Suoi?* Corrispondenti a sé. Però tutti gli esseri terreni sono un soffio, tanto fuggono veloci, se li si paragona a quella Verità della quale fu detto: *Io sono colui che sono* . Ora tutto ciò che passa lo chiamiamo vanità: svanisce infatti nel tempo come il fumo nell'aria. E cosa potrei qui aggiungere se non quanto diceva l'apostolo Giacomo per inculcare l'umiltà a certi uomini superbi? Ecco le sue parole: *Che cos'è infatti la vostra vita? È un fumo che per poco appare e poi si dilegua* . È quindi comprovato che *l'uomo somiglia alla vanità*. Le somiglia da quando commise il peccato. Quando infatti fu creato somigliava alla verità, ma dopo il peccato, avendo ricevuto la pena che meritava, *divenne simile alla vanità*. Si dice in un altro salmo: *Tu trattasti severamente l'uomo per la [sua] iniquità, e facesti consumare come un ragno la sua anima* . Lo stesso qui: *L'uomo somiglia alla vanità*. E poi in quel salmo cosa si diceva? *Ecco, hai fatto vecchi i miei giorni* ; e nel nostro salmo cosa si dice? *I suoi giorni passano come ombra*. Durante i suoi giorni ombratili sia l'uomo premuroso e compia opere degne della luce a cui aspira. Se è nell'ombra della notte, desideri il giorno. Per l'uomo cosciente poi il giorno della presente vanità è giorno di tribolazione. Sarà o un incomodo o una molestia che vengono a infastidirci, o sarà, magari, un successo col quale il mondo viene a lusingarci: son sempre cose da temersi e di cui gemere, in quanto rendono la vita dell'uomo sulla terra una [continua] tentazione . Per questo è detto:

*Tutto il giorno camminavo rattristato . Abbiamo bisogno di conforto e, in effetti, tutte le cose che Dio ci manda quaggiù (dico delle prosperità) non sono godimenti per gente ormai beata ma consolazioni per chi si trova in miseria. Voglio dire pertanto: l'uomo che si trova a vivere i giorni della sua oscurità quali sono i giorni presenti, faccia qualcosa che sia degno della luce che desidera. Durante la [sua] notte cerchi Dio come sta scritto: *Nel giorno della mia tribolazione ho cercato Dio con le mie mani di notte dinanzi a lui, e non sono stato deluso* . Qual è il giorno che chiama "della tribolazione" se non quello che chiama anche "notte"? *Con le mie mani di notte dinanzi a lui*. Siamo ancora nella notte e vegliamo al tenue lume della profezia. Ci è stato promesso, sì, qualcosa di cui siamo in attesa, ma cosa dice l'apostolo Pietro? *Abbiamo, molto certa, la parola profetica, alla quale voi fate bene ad attenervi, come a lucerna che splende in luogo oscuro finché non rifulga il giorno e la stella del mattino non si levi nei vostri cuori* . Giunti lassù, lo stesso giorno sarà il nostro premio. *Al mattino esaudirai la mia voce, al mattino mi presenterò a te e contemplerò* . Suvvia dunque! sebbene tu sia nella notte, lavora con le tue mani; cioè muovi alla ricerca di Dio con opere buone, prima che giunga il giorno che ti deve colmare di gioia, affinché non succeda che, quando arriverà, ti riempia di tristezza. Osserva quanto debba sentirti sicuro nel tuo agire: non ti abbandonerà certamente colui che tu cerchi. Dice: *Ho cercato Dio con le mie mani di notte dinanzi a lui* . Dice: *Dinanzi a lui* perché a ripagarti sarà il Padre tuo che vede nel *segreto* . Possiedi dentro di te la misericordia e la carità e non compiere nulla con la smania, diciamo così, di piacere alla gente. *Con le mie mani*, cioè con le mie opere, nell'ombra, cioè nella vita presente, là dove lui vede, non dove m'attirerebbe la voglia di piacere agli uomini. E come continua? *E non sono stato deluso. L'uomo somiglia alla vanità, i suoi giorni passano come ombra*, e, nonostante questo, tu ti riveli a lui e ne hai stima.*

Effetti sorprendenti del ministero apostolico.

12. [vv 5-7.] *Signore, abbassa i tuoi cieli e discendi; tocca i monti e fumeranno. Fa' lampeggiare le tue folgori e disperdili; scocca le tue saette e gettali nello spavento. Stendi la tua mano dall'alto e salvami e liberami dalle grandi acque.* Il corpo di Cristo, David nella sua umiltà, pieno di grazia e fidente in Dio, invoca l'aiuto divino mentre combatte in

questo mondo: *Abbassa i tuoi cieli e discendi*. Chi sono questi cieli abbassati? Gli Apostoli nella loro umiliazione. Essi infatti sono *i cieli* che *narrano la gloria di Dio*, e di questi cieli, narratori della gloria di Dio, subito appresso è detto: *Non sono discorsi e non sono parole di cui non si oda il suono; in tutta la terra è uscito il loro suono e sino ai confini dell'universo le loro parole*. Ci fu dunque un tempo in cui questi cieli spandevano la loro voce per tutte le regioni della terra e compivano strepitosi miracoli. Era Dio che in loro e per loro scoccava fulmini e tuonava, per mezzo di miracoli e di precetti, al segno che gli stessi Apostoli furono presi per delle divinità scese dal cielo. Si riferisce infatti che certi pagani, convinti di questo, vollero un giorno offrir loro un sacrificio. Appena però essi se ne avvidero, sapendo come un simile omaggio fosse indebito nei loro confronti, rimasero esterrefatti e disapprovarono l'iniziativa. Volendo poi distogliere dall'errore quella gente, per manifestare meglio i sentimenti del loro animo, si strapparono le vesti dicendo: *Cosa mai state facendo? Anche noi siamo uomini mortali come voi*. Dopo queste parole cominciarono a descrivere la grandezza incomparabile del nostro Signore Gesù Cristo: umiliavano se stessi per glorificare Dio, perché s'erano abbassati i cieli affinché vi scendesse Dio. Ebbene, *abbassa i tuoi cieli e discendi*. È già accaduto. *Tocca i monti e fumeranno*. Intendiamo per " monti " gli uomini superbi, i dignitari di questa terra, le eccellenze gonfie di sé. Dice: *Tocca questi monti, toccali*. Dà a questi monti un tantino della tua grazia *e fumeranno*, cioè confesseranno i loro peccati. Questo fumo, poi, di coloro che confessano i peccati strapperà anche le lagrime ai superbi divenuti umili. *Tocca i monti e fumeranno*. Finché non li tocchi si crederanno grandi, ma poi diranno anch'essi: Tu [solo] sei grande, o Signore. Anche i monti diranno: *Tu solo l'Altissimo su tutta la terra*.

13. Ci son tuttavia dei ribelli che cospirano e di comune intesa complottano contro il Signore e contro il suo Consacrato. Complottano, cospirano. *Fa' lampeggiare le tue folgori e disperdili*. Moltiplica i tuoi miracoli e si dissolverà il loro complottare. *Fa' lampeggiare le tue folgori e disperdili*. Spaventati dai miracoli, non oseranno muovere contro di te e, presi dal timore, si troveranno imbarazzati sul fatto stesso dei miracoli. " Chi è mai costui che compie opere così straordinarie? chi è costui che tanto s'innalza [nella gloria] e il cui nome ha tanto potere? " Il solo dire: Chi è costui? è un indizio che crederanno. Li folgorasti con i miracoli e

dissolvesti la loro perversa solidarietà. *Scocca le tue saette e gettali nello spavento. Le saette del Potente [sono] acuminatae* : i tuoi precetti, le tue parole feriscano il loro cuore. *Scocca le tue saette e gettali nello spavento*. Siano feriti questi sani di falsa salute, affinché, debitamente feriti, acquistino la vera salute. Entrati nella Chiesa e inseriti nel corpo di Cristo, dicano in coro con la Chiesa: *Io sono ferita di amore* . *Scocca le tue saette e gettali nello spavento*.

Dio ci mette alla prova servendosi degli increduli.

14. *Stendi la tua mano dall'alto*. Cosa accadrà in seguito? cosa alla fine? Come vincerà il corpo di Cristo? Con l'aiuto celeste. Verrà infatti *lo stesso Signore nella voce dell'arcangelo e scenderà dal cielo con la tromba di Dio* . Verrà lo stesso Salvatore, lui che è la mano di Dio. *Stendi la tua mano dall'alto e salvami e liberami dalle grandi acque*. Che significa: *Dalle grandi acque*? Dalla moltitudine dei popoli. Quali? Gli estranei, gli increduli, tanto quelli che mi assaltano dal di fuori quanto quelli che mi insidiano dal di dentro. *Liberami dalle grandi acque*, in mezzo alle quali mi mettevi alla prova e mi agitavi per spogliarmi di ogni abito insudiciato. Questa è anche la ben nota acqua della contraddizione . *Salvami e liberami dalle grandi acque*.

15. [vv 7.8.] Ascoltiamo ancora qualcosa a proposito di queste acque copiose dalle quali Dio libererà il corpo del suo Cristo, dalle quali libererà l'umile David. Che significa: *Dalle grandi acque*? Cos'è che hai inteso dire, affinché non interpretiamo in maniera arbitraria? Cosa hai chiamato " acque grandi " ? Ascolta cosa ho voluto dire. *Dalla mano di figli stranieri*. Ascoltate, fratelli, qual sia la gente fra cui viviamo e da cui desideriamo essere liberati. *La cui bocca ha proferito vanità*. Voi tutti quest'oggi, se non foste convenuti a questo divino spettacolo, dove vi è presentata la parola di Dio, ma vi foste mescolati agli altri e vi trovaste fra loro in questo momento, quante stupidità non udreste! *La loro bocca proferisce vanità*. E ancora: proferendo essi a gran voce la loro vanità, come avrebbero potuto ascoltare il vostro annunzio di verità? *La loro bocca proferisce vanità e la loro destra è una destra di iniquità*.

16. [v 9.] Con che sugo ti mescoli a loro tu che hai con te il recipiente solito usarsi dai pastori dentro il quale sono le cinque

pietre? Dimmelo sotto altra forma. Spiegami in altra maniera come siamo sempre nell'ambito della stessa legge, prima raffigurata nelle cinque pietre. *O Dio, ti canterò un cantico nuovo.* Il cantico nuovo è l'inno alla grazia; il cantico nuovo è il canto dell'uomo nuovo, del Testamento Nuovo. Dice: *Ti canterò un cantico nuovo.* Non immaginare però che la grazia provenga dalla legge, mentre in realtà è in virtù della grazia che si è in grado di adempiere la legge. Per questo dice: *Nel salterio a dieci corde salmeggerò a te. Nel salterio a dieci corde,* cioè nella legge compendiata nei dieci comandamenti. Lì io salmeggerò a te, lì godrò in te, lì voglio cantarti il cantico nuovo, poiché pienezza della legge è la carità. Quanti, viceversa, non hanno la carità possono avere in mano il salterio ma non vi cantano nulla. Dice pertanto [il salmista]: In mezzo alle acque della contraddizione io canterò a te il cantico nuovo, né le acque della contraddizione, per quanto strepito faranno, riusciranno mai a ridurre al silenzio il mio salterio. *Nel salterio a dieci corde salmeggerò a te.*

La duplice spada, benigna e maligna.

17. [v 10.] *Egli dà la salute ai re,* quando ormai fumano i monti. *Egli redime David suo servo.* Riconoscete [questo] David; siate voi stessi David! Da che cosa redime Dio il suo servo David?, da che cosa redime Cristo, da che cosa redime il corpo di Cristo? *Liberami dalla spada maligna.* Non gli basta [dire]: *Dalla spada,* ma aggiunge: *Maligna.* C'è infatti, senza dubbio, anche una spada benigna. E qual è? Quella di cui dice il Signore: *Non son venuto sulla terra a mettere la pace ma [a portare] la spada.* Avrebbe infatti separato i credenti dagli increduli, i figli dai genitori, troncando tutti gli altri legami di parentela con quella spada che resecava il marcio e sanava le membra di Cristo. C'è dunque una spada benigna: è la spada a due tagli carica di potenza nell'un verso e nell'altro, la spada del Vecchio e del Nuovo Testamento, efficace con i racconti delle gesta passate e le promesse dei beni futuri. Ecco la spada benigna. Ma c'è anche una spada maligna: è quella di cui si servono quanti predicano la vanità, come viceversa è benigna la spada con cui Dio annunzia la verità. Ebbene, *liberami dalla spada maligna.* In effetti, *i figli degli uomini, i loro denti sono armi e frecce e la loro lingua spada acuminata.* Da questa spada maligna liberami. Ciò che ora chiama "spada" poc'anzi lo chiamava "grandi acque". Diceva: *Liberami dalle*

grandi acque . E anch'io ciò che prima chiamavo "grandi acque" chiamo ora " spada maligna ". Parlando poi delle grandi acque proseguiva: *Dalla mano dei figli stranieri la cui bocca ha proferito vanità*. E affinché tu ti persuada che parlava proprio di loro, anche qui, dopo aver detto: *Liberami dalla spada maligna*, proseguendo aggiunge: *Salvami dai figli stranieri, la cui bocca ha proferito vanità*. Esattamente come nel testo antecedente. Quanto alle parole successive: *La loro destra [è] destra di iniquità*, il loro equivalente era stato posto anche sopra quando quelle persone le aveva chiamate " grandi acque ". E affinché tu non le consideri acque buone, le specifica denominandole " spada maligna ". Ci spieghi dunque ora cosa intenda dire con le parole: *La cui bocca ha proferito vanità e la loro destra [è] destra di iniquità*. Qual è la vanità proferita dalla loro bocca? e in che senso *la loro destra [è] destra di iniquità*?

Valutare saggiamente i beni presenti e quelli futuri.

18. [vv 12-14.] *I loro figli [sono] come piante novelle rigogliose nella loro giovinezza*. Vuol descriverci la loro felicità. Voi, figli della luce e della pace, state bene attenti. Prestate attenzione voi, figli della Chiesa e membra di Cristo, e osservate chi siano coloro che chiama stranieri e figli di stranieri, chi siano coloro che chiama acque della contraddizione e spada maligna. Statemi attenti, vi prego, poiché è in mezzo a loro che vivete continuamente esposti al pericolo. Le loro lingue vi scrutano nel combattimento che sostenete con i vostri desideri carnali: esposti alle [insidie delle] loro lingue manovrate dal diavolo, che si serve di esse per combattervi, voi sostenete la lotta *non contro la carne e il sangue ma contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo di queste tenebre* , cioè degli iniqui. State attenti e separatevi [da loro]. State attenti per non cacciarvi in testa che la vera felicità sia quella che si ripromettono gli uomini o deboli o perversi. Osservate, fratelli! È cosa certa che li ha chiamati " figli stranieri ", come li ha chiamati anche " grandi acque " e " spada maligna ". Notate com'essi parlino vanamente, e badate a non parlare anche voi allo stesso modo: badate a non imitarli in quel che dicono. *La loro bocca proferisce vanità e la loro destra [è] destra di iniquità*. Qual è la vanità che ha proferito la loro bocca, e in che senso la loro destra è destra iniqua? Ascolta! *I loro figli sono come piante novelle rigogliose nella loro giovinezza; le loro figlie agghindate e adorne a somiglianza del tempio; le loro dispense piene, abbondanti di*

questo e di quello; le loro pecore feconde moltiplicano i loro parti; i loro bovi grassi; non c'è apertura né uscita nelle loro siepi, né grida nelle loro piazze. Non son dunque tutte queste cose la felicità? Mi rivolgo ai figli del Regno dei cieli, mi rivolgo a una stirpe risorta per l'eternità, mi rivolgo al corpo di Cristo, alle membra di Cristo, al tempio di Dio. Non è davvero questa la felicità: avere figli in piena salute, figlie vezzose, dispense piene, molto bestiame, nessuno squarcio non dico nelle mura ma nemmeno nella siepe, nessun tumulto né baccano nelle piazze; ma nelle case, nelle città, ovunque pace, abbondanza e sovrabbondanza d'ogni cosa? Non è davvero questa la felicità? E dovrebbero i giusti evitare questo tipo di felicità? Ma non t'imbatti [a volte] in case di giusti dove tutte queste cose abbondano, dove regna proprio questa felicità? Abramo non aveva forse in casa abbondanza di oro, argento, figli, servi e bestiame? Non capitò altrettanto al santo patriarca Giacobbe? Fuggì in Mesopotamia per evitare [di scontrarsi con] suo fratello Esaù. Servendo divenne ricco, al segno che, tornando in patria, poté ringraziare il Signore suo Dio perché, mentre all'andata aveva attraversato il fiume avendo soltanto il suo bastone, adesso se ne tornava ricco di copiosissimo bestiame e di numerosi figli. Che diremo? Che tutto questo non sia felicità? Ammettiamo che lo sia, ma è la felicità posta a sinistra. Che vuol dire: Posta a sinistra? È una felicità temporale, mortale, corporale. Non t'impongo di evitarla a tutti i costi, ma non devi confonderla con la felicità della destra. Difatti, se la gente in parola è detta maligna e vana, non è per il fatto che possedeva l'abbondanza di tutte quelle cose ma perché poneva a destra ciò che invece sarebbe dovuto rimanere a sinistra. Per questo *la loro destra [è] destra di iniquità*; per questo *la loro bocca ha proferito vanità*: perché collocarono a destra ciò che avrebbero dovuto conservare sempre a sinistra. E nella destra cosa avrebbero dovuto porci? Dio, l'eternità, gli anni di Dio che non vengono mai meno, come sta scritto: *E i tuoi anni non verranno meno*. In queste cose dev'essere la nostra destra, in esse il nostro desiderio. Serviamoci di quel che si trova a sinistra limitatamente alla vita temporale; desideriamo di possedere in eterno ciò che sta a destra. Anche se nuotate nella ricchezza, non vi attaccate il cuore poiché, se attaccherete il cuore a cose instabili come le ricchezze, mettete a destra ciò che deve stare a sinistra. Ravvedetevi! Riconoscete l'abbraccio della Sapienza, della quale è detto: *La sua sinistra è sotto la mia testa e la sua destra mi abbraccerà*. Scrutate le

profondità di questo santo cantico ardente d'amore; scrutate il Cantico dei cantici, il cantico delle nozze celesti fra Cristo e la Chiesa. Cosa dice la sposa nei confronti dello sposo? *La sua sinistra è sotto la mia testa e la sua destra mi abbraccerà*. La sinistra sotto il capo, la destra invece sopra. Abbracciandola dall'alto, infatti, un braccio di lui rimane più alto della testa, mentre la mano sinistra è sotto la testa. Dice: *La sua sinistra [è] sotto il mio capo*. Egli cioè non mi lascerà sprovvisto delle cose necessarie per la vita temporale, tuttavia la sua sinistra rimarrà sotto la mia testa. Non sarà collocata più in alto della testa, ma resterà sotto la testa, affinché la destra di lui possa abbracciarmi promettendomi la vita eterna. Solo così infatti la sinistra starà sotto la testa: se la destra le starà al di sopra. E si adempirà quanto è scritto nella lettera a Timoteo: *Avendo la promessa della vita presente e di quella futura*. Dice: *Avendo la promessa della vita presente e di quella futura*. Cosa faremo nel tempo presente? Procureremo che *la sinistra sia sotto la testa*. E cosa faremo nel mondo avvenire? *La sua destra mi abbraccerà*. Cercate le cose necessarie alla vita temporale? *Prima però cercate il Regno di Dio*, cioè quel che sta a destra, *e tutte queste cose vi saranno date per giunta*. Dice: Avrete quaggiù ricchezza e gloria e nel secolo futuro la vita eterna. Cioè: con la sinistra sosterrò la vostra debolezza, con la destra coronerò la vostra perfezione. O che per caso gli Apostoli, quando lasciarono tutti i loro averi o distribuirono ai poveri le loro sostanze, rimasero senza alcuna ricchezza in questo stesso mondo? Che ne è stato allora di quella promessa spettante i beni della sinistra: *Riceverà in questo mondo sette volte tanto*? Promise un aumento, e in realtà cos'è mancato mai agli uomini di Dio? L'incredulo possiede una casa o un numero limitato di case; al contrario *all'uomo credente appartiene tutto un mondo di ricchezze*. Vedi come sia piena la sua sinistra che pur sta sotto la testa: *Riceverà in questo mondo sette volte tanto*. E vedi ora come la destra lo abbracci: *E nel secolo futuro la vita eterna*. Molto appropriatamente quindi in un altro passo, dove si parla ancora della Sapienza, è detto: *Nella sua destra gli anni della vita, e nella sua sinistra le ricchezze e l'onore*.

Le opere di misericordia.

19. [v 15.] Ma perché dare a costoro il nome di parolai? e per qual motivo la loro bocca avrebbe proferito vanità? Perché *la loro destra*

[è] *destra di iniquità*. Quindi non li rimprovero perché i loro figli son come piante novelle rigogliose nella loro gioventù né perché le loro figlie si adornano sì da rassomigliare al tempio né perché abbondano degli altri beni o perché godono della pace terrena. Per qual motivo allora li rimprovero? *Beato dissero il popolo che ha tali cose*. O uomini dalla bocca piena di vanità! *Beato dissero il popolo che ha tali cose*. Han perduto quel che veramente è la destra: malvagi, perversi, si son vestiti a rovescio dei benefici di Dio. O gente malvagia, predicatori della vanità, figli stranieri! *Beato dissero il popolo che ha tali cose*. Hanno spostato a destra ciò che sarebbe dovuto stare a sinistra. *Beato dissero il popolo che ha tali cose*. Tu viceversa, o David, cosa dici? Cosa dici tu, corpo di Cristo? cosa voi, membra di Cristo? cosa voi, figli di Dio e non progenie forestiera? Se i figli stranieri, ciancioni come sono, *han detto beato il popolo che ha tali cose*, voi cosa dite? *Beato il popolo che ha come suo Dio il Signore*. Possedete pure, in conclusione, i beni della sinistra ma teneteli a sinistra; il vostro desiderio però sia rivolto alle cose della destra, per poter essere collocati alla destra. Tennero a sinistra i beni della sinistra tutti coloro presso i quali egli si presentò affamato ed essi gli diedero da mangiare, si presentò assetato ed essi gli diedero da bere, presso i quali fu ospite ed essi lo alloggiarono, nudo e lo vestirono. Tutto quello che fecero in tal genere di opere lo presero dalla sinistra e lo spostarono a destra, per essere loro stessi collocati a destra. Se pertanto quei ciarlioni quali sono i figli stranieri *han detto: Beato il popolo che ha tali cose*, voi esclamate insieme con noi: *Beato il popolo che ha come Dio il Signore*. Rivolti al Signore! Amen. Grazie a Dio sempre!

SUL SALMO 144

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Nei salmi Dio loda se stesso.

1. Era nostro desiderio lodare il Signore in vostra compagnia e il Signore ci ha concesso questo favore. Occorre però che la lode che rivolgiamo a lui sia debitamente ordinata, cioè che non dispiaccia per alcuna superfluità a colui al quale è indirizzata. Per ottenere

questo, affinché cioè la nostra lode segua la via maestra, ricorremo alla divina Scrittura, che ci impedirà di uscire dalla via incamminandoci sia a destra che a sinistra. Oso dire infatti alla vostra Carità che Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo in quanto Dio s'è degnato lodare se stesso. Non vale infatti per Dio il detto coniato per l'uomo: *Non ti lodi la tua bocca* . Che infatti l'uomo lodi se stesso è vanagloria, che invece Dio lodi se stesso è misericordia: e a noi giova amare colui che lodiamo, in quanto, amando il bene, diventiamo noi stessi migliori. Siccome dunque egli sapeva che l'amarlo sarebbe stato per noi un vantaggio, si pone a lodare se stesso; e lodandosi si rende amabile, e rendendosi amabile provvede al nostro bene. Eccolo dunque spronare il nostro cuore alla sua lode e, per ottenere questo, eccolo riempire del suo Spirito certi suoi servi affinché lo lodassero. Che se è lo Spirito di Dio colui che lo loda mediante questi suoi servi, cos'altro è mai questo se non una lode resa da Dio a se stesso? Comunque il presente salmo comincia così:

David e Cristo.

2. [v 1.] *Ti esalterò, mio Dio [e] re mio, e benedirò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo.* Ecco iniziata la lode di Dio, che si protrarrà fino al termine del salmo. Quanto al titolo del salmo, esso reca: *Lode, per lo stesso David*. Siccome però col nome di David è stato chiamato colui che è venuto a noi dalla stirpe di David , cioè il nostro Re, colui che ci governa e introduce nel suo regno, per questo le parole: *Lode, per lo stesso David* significano lode a Cristo. Riguardo poi a Cristo, egli secondo la carne è David perché figlio di David, ma secondo la divinità è creatore e signore di David. Vieni qui da pensare all'onore che l'Apostolo tributa all'antico popolo di Dio, dal quale provennero gli Apostoli, primi fra i credenti, e le numerose comunità delle origini. Erano molte migliaia di persone e mettevano in pratica quello che, come avete udito ora dal Vangelo, quel ricco udì ma si tirò indietro in preda alla tristezza . Vendevano, cioè, tutti i loro averi e ne distribuivano [il ricavato] ai poveri, cercando solo nel Signore la perfezione . L'Apostolo, dunque, volendo tessere l'elogio di quell'antico popolo, dice così: *Da loro [sono] i padri, e da loro [è] Cristo secondo la carne, che è al di sopra di tutto Dio benedetto nei secoli* . Se pertanto Cristo secondo la carne

discende da loro, certo egli è David; siccome però egli è al di sopra di tutto Dio benedetto nei secoli, per questo *ti esalterò, mio Dio* [e] *mio re, e benedirò* - dice - *il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo*. Probabilmente *nel secolo* corrisponde a " quaggiù " mentre *nel secolo del secolo* corrisponde a " in eterno ". Comincia quindi adesso a lodare Dio se vuoi lodarlo in eterno. Chi non volesse lodarlo nel passaggio in questo mondo dovrà tacere quando giungerà il secolo del secolo. In effetti nei versi che seguono il salmo dice, su per giù, proprio questo.

Per godere gioia inalterata occorre godere in Dio.

3. [v 2.] Qualcuno avrebbe potuto interpretare diversamente le parole: *Loderò il tuo nome nel secolo* e cercare un altro secolo nel quale innalzare [a Dio] la lode. Per evitare questo dice: *Ti benedirò ogni giorno*. Loda dunque e benedici il Signore tuo Dio tutti i giorni, di modo che, finita l'intera serie dei giorni e arrivato il giorno che non avrà fine, passi dalle molte lodi all'unica lode, come passerai dalle molte virtù all'unica virtù . Dice: *Ti benedirò di giorno in giorno*. Non passerà giorno nel quale non ti benedica. Né è da stupirsi che tu benedica il tuo Dio nei tuoi giorni lieti. Ma che farai se spunterà un qualche giorno triste, quali ne comportano le vicende umane, come quando abbondano gli scandali e si moltiplicano le tentazioni? Come ti comporterai quando a te uomo capiterà qualche sventura? Cesserai forse di lodare Dio e di benedire il tuo Creatore? Se interromperai la tua lode, mentivi quando affermavi: *Signore, ti benedirò di giorno in giorno*. Che se al contrario non interromperai [la tua lode], anche se ti sembra che le cose vadano male, trattandosi d'un giorno infelice, in realtà dinanzi a Dio ti va bene. Si danno infatti casi in cui, anche quando ti va male, in realtà ti va bene. Se è ovvio che capitandoti un malanno le tue cose vadano male, è anche vero che capitandoti un bene le cose ti si mettano bene. E ci può essere bene più grande del tuo Dio, di cui è stato detto: *Nessuno è buono all'infuori di uno, Dio ?* In effetti, quanto sia sicura questa lode, quanto sia stabile questo "bene", ricavalò dal "buono" in se stesso. Se il "buono" di cui godi è un buono accidentale che dura un giorno, forse nel giorno successivo questo "buono" di cui godevi sarà passato. Sono stato bene, ho trascorso una giornata felice, poni perché hai riscosso denaro, perché hai ricevuto un invito o ti sei recato a un lauto banchetto. Godi per aver

mangiato a non finire: qualcuno ti potrebbe suggerire perché piuttosto non te ne vergogni; comunque, se son di questo genere i beni di cui godi, qualunque siano, son certamente transitori. Se invece godi del Signore tuo Dio, ascolta la Scrittura che dice: *Rallègrati nel Signore*. Tanto più stabile sarà il tuo godimento quanto più è immutabile colui di cui godi. Se godi del denaro, temerai il ladro; se godi del tuo Dio, che cosa temerai? Che qualcuno ti rubi Dio? Ma Dio non è una cosa che possa esserti sottratta, a meno che tu stesso non te lo perda. Dio non è come la luce fisica, quella che splende dal cielo e alla quale non ci è consentito avvicinarci tutte le volte che lo vogliamo, poiché non splende [sempre] dovunque. A causa della nostra umana fragilità succede a volte, d'inverno per esempio, che ci piaccia stare al sole, mentre adesso che è estate vi siete accorti come abbiamo preferito un luogo al riparo della stessa luce. Quanto a Dio, se stai in lui e godi allo splendore della sua verità, non dovrai cercare un posto per essere più vicino a lui: è la coscienza che si avvicina, come è anche la coscienza che si allontana. Le parole: *Avvicinatevi a lui e sarete illuminati* sono state dette in riferimento all'animo, non a un mezzo di trasporto: riguardano gli affetti, non i piedi. Quando poi starai in Dio non ti brucerà il calore: soffierà verso di te l'aura dello Spirito e tu sarai pieno di fiducia al riparo delle sue ali.

Lodare incessantemente Dio.

4. Da questo ti apparirà manifesto come ogni giorno hai di che rallegrarti: il tuo Dio non ti abbandonerà anche se ti capitassero delle angustie. Guarda alle tribolazioni che si riversarono su quel sant'uomo di Giobbe. Quante sciagure e quanto repentine! Osserva ancora come tutti i beni di cui si supponeva che godesse (in effetti egli non godeva di quelle cose!), tutti quei beni gli furono tolti dal diavolo tentatore. Anche i figli gli morirono! Privato delle cose che possedeva, privato di colore a cui erano destinate! Tuttavia non era morto colui che gli aveva dato beni e figli anzi, riguardo ai figli, se erano morti alla vita presente, lo erano per essere rincontrati e riavuti nella vita futura. Quel grande uomo, comunque, aveva in cuore altri beni di cui godere e di lui erano proprio vere le parole che or ora abbiamo ricordate: *Ti benedirò di giorno in giorno*. Pertanto, se era sorto sotto cattiva stella quel giorno in cui aveva perso tutto, forse che gli venne a mancare anche la luce interiore

del cuore? Anzi! rimase costante in quella luce e disse: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore!* Egli lodò Dio tutti i giorni, se è vero che lo lodò anche in un giorno così sfortunato. È una dottrina semplice quella di lodare Dio incessantemente, dicendo a lui con sincerità di cuore e non falsamente: *Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulla mia bocca*. È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona dona per misericordia, quando toglie toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite. Dice: *Di giorno in giorno ti benedirò*. Sì, fratelli, beneditelo proprio ogni giorno; benedite Dio qualunque cosa vi accada, in quanto è opera sua anche il fatto che vi risparmi ciò che non riuscireste a sopportare. Se quindi le cose ti van bene, devi essere nel timore né prendere l'atteggiamento di chi mai abbia ad essere tentato. Se infatti non sarai mai tentato, mai sarai provato. Ora, non è meglio essere tentato e superare la prova anziché non aver tentazioni ed essere riprovato? *E loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo*.

Motivo della lode, l'infinita grandezza di Dio.

5. [v 3.] *Grande [è] il Signore e straordinariamente degno di lode*. In che misura avrebbe dovuto dirlo [degnò di lode]?, o quali parole avrebbe dovuto cercare? Quanta ricchezza di contenuto non avrà inteso racchiudere in quello *straordinariamente*? Immagina quanto ti pare, ma, se è un essere che non siamo in grado di afferrare, come riusciremo a pensarlo? Egli è *straordinariamente degno di lode e la sua grandezza non ha limiti*. Ha detto: *Straordinariamente perché la sua grandezza non ha limiti*. Se pertanto fai un atto della volontà e cominci a lodarlo, non credere che possa esaurire la tua lode, se è vero che è senza limiti la grandezza di lui. Se la sua grandezza è illimitata, non crederti capace di lodarlo adeguatamente. Non è quindi meglio che, com'egli è senza limiti, così sia senza limiti la lode che gli tributi? La sua grandezza è illimitata: sia quindi illimitata anche la tua lode. Cosa è stato detto della sua grandezza?

La sua grandezza non ha limiti. E della tua lode cosa si dice? *Loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo.* Ne segue che, com'è senza limiti la sua grandezza, così dovrà essere illimitata la tua lode. Nemmeno quando sarai morto alla vita presente interromperai la lode del Signore. È vero che è stato scritto: *I morti non ti loderanno, Signore* ; ma le parole riguardano quei morti di cui si dice: *Dal morto, come da colui che non è, esula la lode* , non quegli altri di cui diceva [il Signore]: *Chi crede in me, anche se è morto, vivrà* . In effetti, *il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non è un Dio dei morti ma dei vivi* . Se infatti non ci sarà tempo in cui tu non sia di Dio, non si darà nemmeno tempo in cui tacerà in te la tua lode. Potrai temere che, se durante la vita presente sei un uomo di Dio, non lo sarai più dopo la morte? Ascolta l'Apostolo e com'egli con la sua promessa ti tranquillizza. Dice: *Sia che viviamo, viviamo per il Signore; sia che moriamo, moriamo per il Signore; dunque, sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore* . Ma come è potuto accadere che, anche morto, tu appartenga a lui? Perché Dio ti ha riscattato a prezzo del suo sangue, affrontando perfino la morte. Come vuoi che si lasci sfuggire il servo morto quando la sua morte è stata il prezzo del tuo riscatto? In vista di ciò, dopo aver detto: *Sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore*, per mettere in risalto quel tuo prezzo, dice: *Per questo infatti Cristo è morto ed è risorto, per essere Signore dei vivi e dei morti* .

La lode di Dio originata dalla considerazione delle sue opere.

6. [v 4.] Resta il fatto che *la sua grandezza non ha limiti* e che noi siamo obbligati a lodarlo anche se non lo comprendiamo appieno. Se infatti lo comprendessimo, la sua grandezza sarebbe limitata; se al contrario la sua grandezza non ha limiti, di lui possiamo, sì, comprendere qualcosa ma nella sua immensità Dio non possiamo certo comprenderlo. Siamo quindi come sopraffatti dalla sua grandezza; tuttavia per essere ristorati dalla sua bontà poniamoci a mirare le sue opere, e mirando le opere lodiamo l'artefice, mirando l'edificio lodiamo l'architetto, mirando le creature lodiamo il Creatore. Diamo uno sguardo alle cose che ha fatte in questo mondo, cose a noi note e palesi, poiché quante altre ne abbia create la sua immensa bontà e sconfinata grandezza, chi lo conosce?. In realtà noi possiamo spingere il nostro sguardo, per quanto acuto esso sia, soltanto fino al cielo e, fissati il sole, la luna e le stelle,

dobbiamo ridiscendere sulla terra. Entro i limiti di questo spazio si spinge liberamente la nostra capacità visiva, ma chi sarà in grado di spingere oltre i cieli l'acume dell'occhio, non dico del corpo, ma anche dello spirito? Per quel tanto dunque che ci son note le sue opere, lodiamo Dio muovendo appunto da queste opere. Dalla creazione del mondo, infatti, le prerogative invisibili di lui ci si fan vedere e penetrare attraverso le cose create. *La generazione e la generazione loderà le tue opere.* Ogni generazione loderà le tue opere. È infatti probabile che *generazione e generazione* significhi tutte le generazioni. Né si richiedeva che avesse ripetuto *generazione e generazione* fino a che non avesse esaurito il numero di tutte le generazioni. La semplice ripetizione usata da chi parla è, per la mente di chi riflette sulle sue parole, una proiezione verso l'infinito. Ecco la presente generazione, quella che adesso è sulla terra: come è venuta così se ne andrà; comunque è lei che ora loda le opere di Dio. Poi ne succederà un'altra a cui la prima farà posto: anche questa loderà certamente le opere di Dio. Dopo di questa ce ne sarà un'altra ancora, e sino alla fine del mondo quante generazioni! In relazione a questo dice: *La generazione e la generazione loderà le tue opere.* O non sarà vero piuttosto che, ripetendo la parola, ci ha voluto inculcare due particolari generazioni? Cioè: la presente generazione nella quale siamo figli di Dio e l'altra generazione in cui saremo figli della resurrezione? La Scrittura stessa parla di figli della resurrezione e chiama la resurrezione nuova generazione. Dice: *Nella rigenerazione quando il Figlio dell'uomo sederà nella sua maestà.* E parimenti in un altro luogo: *Difatti non si mariteranno né si ammoglieranno, essendo figli della resurrezione.* Ecco come *la generazione e la generazione loderà le tue opere.* Lodiamo le opere del Signore adesso, mentre viviamo nella presente condizione mortale, e se le lodiamo ora che siamo gravati da ceppi, come non le loderemo quando saremo coronati? Ebbene, adesso mentre dura la presente generazione, consideriamo le opere del Signore, che ci è dato mirare, e ripetiamo ciò che in sua lode è detto: *La generazione e la generazione loderà le tue opere,* perché la tua grandezza non ha confini. Ci è sufficiente mirare le tue opere per lodare te che di tali opere sei l'autore.

Lodare Dio per i benefici elargiti all'uomo.

7. E proclameranno la tua potenza. Non per altro motivo infatti gli

uomini loderanno le tue opere se non per proclamare la tua potenza. Nella scuola si presentano ai fanciulli cose da lodare, e tutte queste cose che si propongono per essere lodate son opere di Dio. S'invita l'uomo a lodare il sole, il cielo, la terra, e, per scender a cose più modeste, gli si fa lodare la rosa, l'alloro. Son tutte opere di Dio, e si presentano, si accettano, si lodano. Si elogiano le opere, senza dir nulla dell'artefice! Io al contrario voglio che attraverso le opere venga lodato il Creatore: non mi piace il lodatore ingrato. Come fai, del resto, a lodare l'opera e a non dir nulla di colui che l'ha fatta? Quasi che, mancando lui e la sua grandezza, tu avresti ugualmente qualcosa da lodare! Ma nelle cose visibili cos'è che tu lodi? La bellezza, l'utilità, qualche energia o potere proprio di tali cose. Orbene, se ti incanta la loro bellezza, cosa c'è di più bello di chi le ha fatte? Se ne decanti l'utilità, cos'è più utile del Creatore dell'universo? Se ne lodi il vigore, cos'è più potente di colui dal quale tutto fu creato, non solo ma, anche dopo create, le creature non vengono abbandonate ma vengono tutte sorrette e ordinate? Quando dunque la generazione e generazione dei tuoi servi loda le tue opere loda te, e non ti loda come certi ciarlioni, in realtà muti, che mentre lodano la creatura dimenticano il Creatore. Come dunque ti loda? *E proclameranno la tua potenza.* Lodando le tue opere proclamano la tua potenza. Questi lodatori, fedeli santi e buoni, sono lodatori veraci, non ingrati verso la grazia. Se lodano le diverse opere di Dio, eccelse o umili, celesti o terrestri, fra queste varie opere divine che lodano trovano anche se stessi, che son certamente opera di Dio. Se infatti è vero che egli ha creato tutto, fra le diverse opere ha creato anche noi. Lodando quindi le opere di Dio, dovrai lodare anche te stesso in quanto anche tu sei opera di Dio. Ma allora come la metterai con le parole: *Non ti lodi la tua bocca?* Ecco trovato come tu possa insieme e lodare te stesso ed evitare l'orgoglio. In te loda Dio, non te stesso. Lodati non perché tu sei così e così, ma perché lui ti ci ha fatto; non perché tu sia in grado di fare questo o quello, ma perché in te e per te è lui che lo può. In questo modo loderanno te *e proclameranno la tua potenza.* Non la loro ma *la tua.* Imparate pertanto a lodare come si deve. Osservando le opere, ammiratene l'artefice: ringraziando, non insuperbendovi. Lodatelo perché è stato lui a fare, lui a stabilire così, lui a elargire tali doni.

Amare Dio perché è amabile e terribile.

8. [vv 5.6.] Nota cosa aggiunga. Dice: *Proclameranno la tua potenza. E parleranno della magnifica gloria della tua santità, e racconteranno le tue meraviglie, e diranno la potenza delle tue cose terribili e narreranno la tua grandezza. Erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità.* Esclusivamente la tua. Guarda poi se questo osservatore delle opere [di Dio] devii per caso dall'artefice all'opera; osserva se scenda dal Creatore alle creature. Delle cose create s'è fatto una scala per ascendere al Creatore, non uno scivolo per discendere da lui alle cose. Se amerai le cose più del Creatore, non giungerai al possesso di lui. E allora, cosa ti gioverebbe possedere l'abbondanza delle opere, se fossi privo dell'artefice? Ama quindi anche le opere, si capisce, ma più [delle opere] ama lui e ama le opere in ordine a lui. Proclama la sua potenza, parla dello splendore e della gloria della sua santità, racconta le sue gesta mirabili, predica il vigore dei suoi interventi terribili. Egli infatti è amabile e insieme terribile. Non è uno che carezza e non minaccia. Se non carezzasse, saremmo senza incoraggiamenti; se non minacciasse, non avremmo alcun richiamo. Quanti dunque vorranno lodarti racconteranno anche *la potenza delle tue cose terribili*; parleranno del potere che ha qualche tua creatura di punire e di trattare con severità; non lo taceranno. Non predicheranno [solo] il tuo regno eterno passando sotto silenzio il fuoco eterno. La lode di Dio mira infatti a rinsaldarti nella [retta] via; quindi deve mostrarti e quel che devi amare e quel che devi temere, quel che devi desiderare e quel che devi fuggire, quel che devi scegliere e quel che devi rifiutare. E il tempo della scelta è adesso; dopo ci sarà il tempo della ricompensa. Si parli dunque della potenza dei suoi interventi terribili. *E - dice - narreranno la tua grandezza*, certamente infinita, se della tua grandezza non ci sono limiti. Essi non ne taceranno. Quella *tua grandezza* - ripeto - di cui sopra dicevo che *della tua grandezza non ci sono limiti: questa narreranno*. Come la narreranno se è infinita? La narreranno lodandola; e come essa è illimitata, così sarà illimitata anche la lode. Cerchiamo un argomento che ci dimostri come la sua lode non avrà fine? Dice: *Beati coloro che abitano nella tua casa; nei secoli dei secoli ti loderanno*. *E narreranno quella tua grandezza* [a noi ben nota], quella che è infinita.

Udire e predicare la bontà del Signore.

9. [v 7.] *Erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità. O*

banchetto felice! Cosa mangeranno coloro che erutteranno così? *Il ricordo dell'abbondanza della tua soavità*. E che significa: *Il ricordo dell'abbondanza della tua soavità*? Che tu non ti sei dimenticato di noi quando noi ci eravamo dimenticati di te. Ogni uomo infatti aveva dimenticato Dio, ma Dio non s'era dimenticato delle sue opere. Questo ricordo che egli ha serbato di noi, questo fatto che egli non ci ha dimenticati, noi dobbiamo predicare, raccontare a tutti. E siccome si tratta di un ricordo dolce, dobbiamo e mangiarlo ed eruttarlo. Mangialo in modo che possa eruttarlo: ricevilo in modo che possa donarlo. Mangi infatti quando impari, erutti quando insegni; mangi quando ascolti, erutti quando predichi: comunque, quello che hai prima mangiato erutti poi. Osserva un istante quel ghiottone insaziabile dell'apostolo Giovanni. Non gli bastò partecipare alla stessa mensa del Signore ma pretese adagiarsi sul petto di lui per bere dal suo intimo i misteri di Dio. Cosa poi eruttò? *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio*. Ebbene, *erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità*. In che senso non basta eruttare il tuo ricordo, né il ricordo della tua abbondanza, né quello della tua soavità, ma *il ricordo dell'abbondanza della tua soavità*? In realtà, che vantaggio reca una cosa che, anche se abbonda, non è gustosa? Parimenti sarebbe sgradita una cosa che, sia pur piacevole, fosse scarsa.

L'opera della grazia divina in noi.

10. *Essi dunque erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità*, perché tu non ti sei dimenticato di noi e, appunto perché non dimentico di noi, ci hai ammoniti per ridestare anche la nostra memoria. *Si ricorderanno e si volgeranno a te tutti i confini della terra*. *Essi erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità*, convinti che in loro nulla c'è di buono che non sia da te. Sono inoltre convinti che non si sarebbero potuti volgere a te se non fossero stati richiamati da te e che non avrebbero potuto pensare a te se tu ti fossi dimenticato di loro. Riflettendo per un dono della tua grazia su tutte queste cose, *essi esulteranno nella tua giustizia*. Considerando per un dono della tua grazia queste cose - ripeto - *esulteranno nella tua giustizia*, non nella loro. Fratelli, se volete eruttare la grazia, bevete la grazia. Che significa: Bevete la grazia? Conoscete la grazia, intendete la grazia. Prima d'esistere noi non c'eravamo in alcuna maniera, e siamo stati fatti uomini mentre prima non

eravamo nulla. Fatti uomini dalla radice di quell'antico peccatore, noi eravamo perversi e per natura figli dell'ira, come gli altri. Ebbene, guardiamo alla grazia di Dio, non solamente per averci egli creati ma anche per averci chiamati alla nuova vita. A colui infatti a cui dobbiamo l'esistenza dobbiamo anche la giustificazione. Che nessuno attribuisca a Dio la propria esistenza e a se stesso la propria giustizia. Sarebbe di maggior pregio ciò che vorresti attribuire a te che non quello che attribuisce a lui. È infatti pregio più grande l'essere giusto che l'essere uomo, e tu dà a Dio il meno mentre a te dà il più. Dà invece a lui tutto quanto, loda Dio per la totalità [dei doni]; non sottrarti dalla mano dell'artefice. Chi è stato a farti esistere? Non sta forse scritto che Dio prese del fango della terra e ci plasmò l'uomo? Prima d'essere uomo eri fango; prima d'essere fango non eri niente. Ma devi ringraziare il tuo artefice non per la sola creazione; ascolta un altro intervento, che è pure una creazione. Dice: *Non per le opere, affinché nessuno se ne vanti*. Ma colui che dice: *Non per le opere, affinché nessuno se ne vanti*, cosa ha affermato prima? *Mediante la grazia siete stati salvati attraverso la fede e questo non per opera vostra*. Parole dell'Apostolo, non mie. *Mediante la grazia siete stati salvati attraverso la fede e questo* (cioè l'essere stati salvati attraverso la fede) *non per opera vostra*. In effetti la semplice menzione de *la grazia* lasciava intendere che *non* era *per opera vostra*, ma per escludere ogni altra interpretazione si degnò parlare più apertamente. Dammi un'anima in grado di capire: egli ha detto tutto. *Siete stati salvati mediante la grazia*. Sentendo la parola *grazia*, intendi gratis. E se gratis, tu non vi hai apportato nulla, non hai meritato nulla, poiché se si fosse trattato d'una qualche ricompensa accordata a meriti [precedenti], non sarebbe stata una grazia ma, appunto, un compenso. Dice: *Mediante la grazia siete stati salvati attraverso la fede*. Spiegaci un po' queste tue parole in una maniera più chiara a motivo di certi presuntuosi, di certi tipi che cercano di lusingare se stessi e misconoscendo la giustizia di Dio vogliono affermare una loro propria giustizia. Ascolta lo stesso concetto con parole più chiare. Dice: *E questo*, cioè che *siete stati salvati mediante la grazia*, *non è per opera vostra ma è dono di Dio*. Ma potrebbe darsi che anche noi abbiamo fatto qualcosa per meritare i doni di Dio. Dice: *Non è dalle opere affinché nessuno se ne glori*. E allora? Non siamo noi ad operare il bene? Certo che lo operiamo. Ma come? Con la forza di colui che opera in noi. Con la fede infatti noi facciamo spazio nel nostro cuore a colui che in noi e

per nostro mezzo opera il bene. Ascolta in qual maniera tu operi il bene. *Di lui infatti siamo fattura, creati in Cristo Gesù per le opere buone, nelle quali dobbiamo camminare*. Questa è la copiosa abbondanza di dolcezza che la sua memoria produce in noi. Eruttando questa dolcezza, i suoi predicatori esulteranno per la sua giustizia, non per la loro giustizia personale. Cosa hai compiuto infatti per noi, o Signore, oggetto della nostra lode, perché noi fossimo, ti lodassimo, esultassimo della tua giustizia, eruttassimo il ricordo dell'abbondanza della tua dolcezza? Diciamolo e dicendolo innalziamo la lode.

Speranza, disperazione e loro conseguenze.

11. [v 8.] *Misericordioso e compassionevole [è] il Signore, longanime e molto misericordioso; il Signore [è] buono verso di tutti e le sue misericordie [si estendono] a tutte le sue opere*. Se egli non fosse così, nulla potrebbe esigere da noi. Osserva te stesso! e peccatore qual eri, cosa meritavi? avendo disprezzato Dio, cosa meritavi? Pensaci e vedrai che null'altro ti sarebbe spettato se non la punizione e il supplizio. Non può sfuggirti che cosa ti fosse dovuto e che cosa invece ti ha dato colui che dà gratuitamente. Ti è stato dato il perdono quand'eri peccatore; ti è stato dato lo Spirito che giustifica; ti sono stati dati l'amore e la carità con cui sei in grado di compiere ogni bene; inoltre egli ti darà la vita eterna in compagnia degli angeli. Tutto per sua misericordia. Non vantare in alcun modo i tuoi meriti, poiché anche questi tuoi meriti sono doni suoi. *E per la tua giustizia esulteranno*. *Misericordioso e compassionevole [è] il Signore*, tu che facesti gratuitamente tutte le cose. *Longanime*: non sopporta infatti i più grandi peccatori? *Misericordioso e compassionevole [è] il Signore* in coloro che ha già perdonati, invece in coloro che non ha ancora perdonati [è] *longanime* perché non condanna ma aspetta e mentre aspetta grida: *Convertitevi a me e io mi volgerò a voi*; anzi, esagerando nel pazientare dice: *Non voglio la morte dell'empio ma che si converta e viva*. Egli dunque è tollerante; tu però, seguendo il tuo cuore duro e impenitente, ti accumuli ira per il giorno della vendetta e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere. Egli infatti è, sì, adesso longanime nel pazientare, ma ciò non gli impedirà di essere un giorno giusto nel castigare. Egli ha distinto i diversi tempi: ora ti chiama, ora ti esorta, aspetta che tu rinsavisca, e tu invece tardi!

Grande misericordia è anche l'averti lasciato nell'incertezza riguardo alla durata della vita, non facendoti conoscere il giorno in cui te ne andrai. Mentre ogni giorno ti riprometti di dover partire, una buona volta finalmente ti convertirai; e anche questo è un tratto della sua grande misericordia. Se viceversa a tutti avesse indicato il giorno [della loro morte], dando una tale sicurezza avrebbe provocato un aumento di peccati. Egli ti ha dato la speranza del perdono, che ti impedisce di disperarti e d'accrescere il numero dei peccati. In materia di peccato infatti si deve temere e la speranza e la disperazione. Osservate le parole di uno che aumenta i peccati a causa della disperazione, e osservate ancora le parole di chi aumenta i peccati a motivo della speranza. Ai due casi però - notate anche questo - ha ovviato la Provvidenza misericordiosa di Dio. Ascolta la voce del disperato. Dice: Ormai sono dannato; perché non dovrei fare quel che più mi gusta? Ascolta ora la voce di chi spera [falsamente]: La misericordia di Dio è sconfinata; quando mi convertirò, mi perdonerà ogni cosa; perché non dovrei fare quel che più mi gusta? L'uno pecca perché disperato, l'altro pecca perché animato da [falsa] speranza. Due estremi da temersi, due atteggiamenti pericolosi. Guai se ti disperi! Guai se speri malamente! E come pone rimedio la misericordia di Dio a questo duplice pericolo e sventura? Cosa dici tu che vorresti peccare perché disperato? Ormai non ho più scampo, sarò dannato: perché non fare quel che mi pare? Ascolta la Scrittura: *Non voglio la morte dell'empio ma che si converta e viva*. Questa voce divina gli restituisce la speranza, ma c'è da temere l'altro tranello, che cioè pecchi ancora e proprio per tale speranza. Cos'è quello che dicevi anche tu quando volevi moltiplicare i peccati proprio a causa della speranza? Quando mi convertirò Dio mi condonerà ogni debito; e allora voglio fare come mi pare e piace. Ascolta anche tu la Scrittura: *Non tardare a convertirti al Signore, né differire* [la conversione] *di giorno in giorno; improvvisa infatti sopraggiungerà la sua ira e nel tempo della vendetta ti spazzerà via*. Non dire dunque: Domani mi convertirò, da domani cercherò di piacere a Dio; allora mi saranno perdonate le colpe di oggi, di ieri, tutte. È vero quel che dici, cioè che Dio, se ti converti, ti ha assicurato il perdono; ma non ti ha promesso affatto il domani perché tu possa differire [la conversione].

Misericordia e severità di Dio.

12. [v 9.] *Buono [è] il Signore verso di tutti e le sue misericordie [si estendono] a tutte le sue opere.* Perché allora condanna? perché flagella? O che forse coloro che, condanna e flagella non sono sue opere? Lo sono senz'altro. Vuoi quindi constatare come *sopra tutte le sue opere [si estendano] le sue misericordie?* Si tratta di quella longanimità per cui fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi. E non è dono delle *sue misericordie verso tutte le sue opere* se piove sui giusti e sugli ingiusti? Non è [tutto questo] frutto *delle sue misericordie verso tutte le creature?* Perché longanime, attende il peccatore dicendo: *Convertitevi a me e io mi volgerò a voi.* Non si tratta qui *delle sue misericordie verso tutte le sue creature?* Solo quando dirà: *Andate al fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli*, non vi sarà più misericordia ma severità. La misericordia di lui s'era riversata sulle opere di lui; la sua severità non è per l'opera di lui ma per le opere tue. Se toglierai le tue opere cattive e in te non rimarrà altro che l'opera di Dio, la sua misericordia non ti abbandonerà; se invece tu non ti libererai delle opere tue, su queste tue opere, non sull'opera di Dio, si riverserà la sua severità.

In che senso ogni creatura loda Dio.

13. [v 10.] *Confessino a te, Signore, tutte le tue opere e i tuoi santi ti benedicano. Tutte le tue opere confessino a te.* Cosa dice mai? Non è forse opera di lui la terra? o non son opera di lui le piante, gli animali, le bestie feroci, i pesci, gli uccelli? Forse che non son tutti opera di lui? Certo, tutti questi esseri sono opera di Dio. In che modo, allora, potranno questi esseri confessare a lui? Ben vedo come nell'angelo - poiché anche l'angelo è opera di Dio - la creatura confessi al Creatore. Così anche per l'uomo: è un'opera di Dio e quando confessa a lui è un'opera di Dio che confessa. Ma forse che le piante e le pietre hanno una voce che loro consenta la confessione? Sì, tutte le opere di Dio confessino a lui. Ma cosa dici? Anche la terra e le piante? Tutte le sue opere. Se tutte lodano, perché non tutte potranno confessare? Si parla infatti di confessione non soltanto quando ci si accusa dei peccati, ma anche quando si loda. Che non succeda che, tutte le volte che sentite parlare di confessione, l'intendiate solo e sempre di confessione dei peccati! È questa una persuasione assai comune, al segno che, quando alla lettura della parola divina risuona questo termine, subito e come

per abitudine ci si batte il petto. Ascolta però come ci sia una confessione in senso di lode. Aveva forse peccati il nostro Signore Gesù Cristo? Eppure diceva: *Ti confesso, o Padre, Signore del cielo e della terra*. È una confessione che consiste nel lodare. In che senso intenderemo quindi le parole: *Confessino a te, Signore, tutte le tue opere*? Ti lodino tutte le tue opere. In fatto di lode, però, ritorna lo stesso problema che si presentava prima a proposito della confessione. Se infatti non potevano confessare la terra, le piante e tutte le creature inanimate perché prive di voce, per lo stesso motivo, in quanto cioè prive di voce, saranno incapaci di lodare. Eppure non son tutte, queste creature, enumerate da quei tre fanciulli mentre camminavano tra le fiamme, che non li toccavano, ed essi avevano agio non solo di non bruciare ma anche di lodare Dio? A tutte, da quelle del cielo a quelle della terra, si dice: *Benedite, cantate l'inno, ed esaltatelo nei secoli*. Ecco come cantano l'inno. Nessuno pensi che la muta pietra o il muto animale abbia razionalità e sia in grado di comprendere Dio. Quanti credettero questo si allontanarono molto dalla verità. Dio dispose secondo un ordine tutti gli esseri che aveva creati. A certuni diede sensibilità, intelletto e immortalità. Così gli angeli. Ad altri diede sensibilità ed intelletto in una condizione mortale. Così gli uomini. Ad altri ancora diede una sensibilità corporale, senza dar loro né l'intelletto né l'immortalità. Così i bruti. Ad altri finalmente non diede né sensibilità né intelligenza né immortalità. Così le erbe, le piante, le pietre. Tuttavia neppure questi esseri nella loro specie possono esimersi [dalla lode di Dio], essendo la creazione ordinata secondo una certa graduatoria che va dalla terra al cielo, dalle cose visibili a quelle invisibili, dalle cose mortali a quelle immortali. Questo intreccio dei vari esseri creati, la loro bellezza perfetta nel suo ordine, che dalle cose infime si eleva alle più eccelse per ridiscendere da queste alle più insignificanti, senza interruzioni ma non senza il mutuo compensarsi degli esseri [fra loro] differenti, tutto questo loda Dio. Ma in che senso l'universo creato loda Dio? In quanto tu, mirando la creatura e trovandola bella, in essa lodi Dio. La bellezza della terra è come una voce muta che si leva dalla terra. Tu ci mediti, vedi la sua bellezza, la sua fecondità, le sue risorse; vedi come si riproduca un seme facendo germogliare il più delle volte una cosa diversa da quella che era stata seminata. Osservi tutto questo e con la tua riflessione quasi ti metti a interrogarla: la stessa ricerca è una specie d'interrogatorio. Pieno di stupore,

continui la ricerca e scrutando la cosa a fondo scopri una grande potenza, una grande bellezza e uno stupefacente vigore. Non potendo avere in sé né da sé questo vigore, subito ti vien da pensare che, se non se l'è potuto dare da sé, gliel'ha dato lui, il Creatore. In tal modo, ciò che hai scoperto nella creatura è la voce della sua confessione che ti porta a lodare Dio. Non è forse vero che, se ti metti a considerare la bellezza sparsa nell'intero mondo creato, la stessa bellezza come con un unico accento ti risponde: Non sono stata io a farmi ma Dio?.

14. [v 11.] Dunque, *confessino a te, Signore, tutte le tue opere e i tuoi santi ti benedicano*. Affinché i tuoi santi ti benedicano confessando le tue meraviglie, guardino prima alla confessione che si leva dal mondo creato. E ora ascolta gli accenti della loro benedizione. Cosa dicono questi tuoi santi allorché ti benedicono? *Narreranno la gloria del tuo regno e parleranno della tua potenza*. Quant'è potente Dio, che ha creato la terra! quant'è potente Dio, che ha riempito la terra di cose buone, che ha dato a ciascuno degli animali una vita sua propria, che ha immesso nelle profondità della terra semi così svariati da produrre tutta questa diversità di arbusti, tutta questa magnificenza di piante! Quanto è potente Dio! quanto è grande! Tu interroghi la creatura ed essa ti risponde, e dalla sua risposta, come da una confessione fatta dalla creatura, tu, santo di Dio, prendi lo spunto per benedire Dio e annunziare la sua potenza.

Lo splendore ineffabile del regno di Dio.

15. [v 12.] *Per far conoscere ai figli degli uomini la tua potenza e la gloria del grande splendore del tuo regno*. Sì, i tuoi santi celebrano la gloria dello splendore, veramente grande, del tuo regno: la gloria del grande splendore. C'è una grandezza che ha per soggetto lo splendore del tuo regno, cioè il tuo regno ha uno splendore, anzi un grande splendore. Se è vero che tutto ciò che splende ha da te il suo splendore, quale splendore non dovrà avere il tuo stesso regno! Non ci metta soggezione il regno; non solo, ma esso è un regno dotato di tale splendore che ci riempie di giocondità. In effetti, quale non dovrà essere lo splendore in cui saranno immersi i santi, quando sarà loro detto: *Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno* ? Donde partiranno? dove arriveranno? Riflettete, fratelli, e, se potete e per quanto potete, pensate allo splendore del regno che ha da

venire, di quel regno a proposito del quale è detto nella nostra preghiera: *Venga il tuo regno*. Questo è il regno che ci auguriamo venga; questo è il regno che i santi annunziano come prossimo a venire. Osservate il mondo presente: ha un suo splendore. Quale splendore non hanno la terra, il mare, l'aria, il cielo, gli astri! Tutte queste meraviglie non sbigottiscono chiunque si pone a considerarle? La loro bellezza non è talmente elevata da far pensare che nulla possa trovarsi di più bello? Eppure, in questo mondo, immersi in tanto splendore e in una bellezza che quasi non dubiteresti a qualificare come ineffabile, accanto a te vivono anche i vermicciattoli e i topi e tutti gli esseri che strisciano sulla terra: esseri di questa levatura vivono insieme con te in questo magnifico splendore. Quale non sarà lo splendore di quel regno dove insieme con te non vivranno se non gli angeli? Per questo gli sembrò insufficiente dire " la gloria dello splendore ". Questo infatti lo si sarebbe potuto, dire anche d'una qualsiasi bellezza esistente in questo mondo, come dell'erba che verdeggia sulla terra o degli astri che brillano in cielo. Dicendo [la gloria] *dello splendore, veramente grande; del tuo regno*, inculca qualcosa che ora non vediamo ma che pur senza vedere crediamo, e credendolo desideriamo, anzi per [raggiungere l'appagamento di] questo desiderio sopportiamo ogni tribolazione. Esiste dunque la grandezza di uno splendore che, prima di vedere, dobbiamo amare per possederlo stabilmente quando ci si rivelerà.

16. [v 13.] *Il tuo regno*. Di qual regno parlo? *È il regno di tutti i secoli*. Anche il regno dell'era presente ha un suo splendore, ma non è quella grandezza che rifulge nel regno di tutti i secoli. *E il tuo dominio* [si estende] *per ogni generazione e generazione*. È la solita ripetizione, con cui ci si indica o tutta la serie delle generazioni ovvero quella generazione che verrà, terminata la presente generazione.

Le promesse che Dio ha fatte e mantenute.

17. *Il Signore [è] fedele nelle sue parole e santo in tutte le sue opere. Fedele [è] il Signore nelle sue parole*. Infatti, non ci ha forse dato tutto quello: che aveva promesso? *Fedele il Signore nelle sue parole*. Ci sono, è vero, delle cose che ci ha promesse e non ancora date, ma sulla base di quel che ci ha dato ci si fidi di lui! *Il Signore [è] fedele*

nelle sue parole. Anche se avesse soltanto parlato, noi potremmo fidarci di lui; lui però non s'è contentato di parole: ha voluto farci avere in mano anche la sua Scrittura. Ha fatto come quando tu, promettendo qualcosa, dici all'interessato: Se non ti fidi, ecco che te lo metto per iscritto. In realtà, una generazione va e un'altra viene, e, mentre i secoli passano, i mortali si avvicinano andandosene gli uni e succedendone altri. Per questo fu necessario che la Scrittura di Dio rimanesse immutata, quasi documento autografo lasciato da Dio che tutti i viventi sulla terra potessero leggere, ciascuno a suo tempo, e tutti incamminarsi sulla via delle promesse divine. E delle cose scritte in questo autografo quante sono quelle che già ha attuate! Certuni stentano a credergli per quanto riguarda la resurrezione dei morti e il mondo avvenire, che sono le uniche cose che restano a verificarsi. Se si mettesse in causa con gli increduli, come questi increduli non dovrebbero arrossire? Supponi che Dio venga a dirti: Tu hai in mano la mia scritta; io ho promesso il giudizio e la separazione dei buoni dai cattivi e ai fedeli ho promesso un regno eterno, e tu non ci vuoi credere? Lì nella mia scritta autentica, leggi tutta la serie delle mie promesse e insieme con me tira le somme. Non c'è dubbio che, contando le promesse già realizzate, puoi persuaderti che realizzerò anche quanto mi resta da mantenere. In quel documento autografo trovi come io avevo promesso il mio unico Figlio; ebbene, non l'ho risparmiato ma l'ho immolato per tutti voi. Metti questo fra le promesse adempiute. Leggi quel documento autografo. Promisi di darvi, tramite il mio Figlio, il pegno dello Spirito Santo. Conta questo tra le promesse adempiute. Nello stesso documento promisi la morte e le corone che sarebbero toccate in sorte ai gloriosissimi martiri. Conta questo tra le promesse adempiute. La Massa [candida] ti rammenti come io abbia saldato il mio debito. Ma ancora una parola su questa gloria che è stata conseguita dai martiri. In quel documento autentico era narrata la promessa, là dov'era scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno*, e c'era narrato anche l'adempimento. Dice: *Fremono le genti e i popoli macchinano cose vane; si fanno avanti i re della terra e i principi si collegano insieme contro il Signore e contro il suo Messia*. Si son dunque collegati insieme i principi e hanno cospirato contro i cristiani. Ebbene? Non avevo forse promesso in quel solito documento la conversione dei loro re, mantenendo poi la promessa nella realtà dei fatti? Osserva un testo riguardante la promessa: *Lo adoreranno tutti i re della terra; tutte le genti lo*

serviranno . Ingrato che altro non sei! leggi l'obbligazione, ne controlli la soddisfazione e non credi alla promessa? Leggi un'altra parola sempre in quel mio documento. *Fremono le genti, e: I nemici dicono del male contro di me*, cioè contro Cristo. *Quando morrà e perirà il suo nome?* Son, tutte queste, cose che han detto e fatto; ebbene leggi cosa avevo io promesso e come mi ero obbligato a rispettare la promessa. *Il Signore prevarrà su di loro e sterminerà tutti gli dèi delle genti della terra; e lo adoreranno ciascuno dal suo paese* . In effetti ha già vinto, ha sterminato tutti gli dèi della terra. Non è questo quello che Dio sta facendo attuando le promesse? Pone sotto gli occhi di tutti il soddisfacimento dei suoi debiti: qualcuno ne ha soddisfatto al tempo dei nostri padri e noi non ne siamo stati testimoni, qualche altro invece ne ha soddisfatto al nostro tempo senza che potessero vederlo i nostri padri; in ogni generazione va adempiendo le promesse contenute in quel suo scritto. E cosa rimane ancora? Non gli si presterà fede nemmeno dopo che ha mantenuto tante promesse? Cosa rimane? Ecco, hai potuto fare i conti. Ha mantenuto un gran numero di promesse capitali, e sarà diventato immeritevole di fiducia per quel che concerne le poche che rimangono? Certo no! Perché? Perché *fedele è il Signore nelle sue parole e santo in tutte le sue opere*.

Varie specie di cadute.

18. [v 14.] *Il Signore dona stabilità a tutti coloro che cadono*. Ma chi sono *coloro che cadono*? Tutti assolutamente siamo gente che cade, ma cadiamo ciascuno in modo diverso. Difatti molti cadono staccandosi da lui, altri invece cadono abbandonando i loro pensieri . Avevano cattivi pensieri ma se ne allontanano e così cadono: *e il Signore dona stabilità a tutti coloro che cadano*. Coloro che pur di rimanere santi, in questo mondo subiscono perdite e sono disprezzati a livello umano; coloro che da ricchi si fanno poveri, da nobili si fanno meschini, e ciononostante si conservano santi dinanzi a Dio: tutti costoro son come gente che cade. C'è però *il Signore che dona stabilità a tutti coloro che cadono*. Sette volte cade il giusto e si risollewa, mentre gli empi restano sfibrati nel [loro] male . Se il male si abbatte sugli empi, questi ne restano affranti; se invece si abbatte sui giusti, *il Signore dona stabilità a tutti quelli che cadono*. Giobbe era uno di questi " caduti ": aveva perso la gloria e lo splendore delle cose materiali di cui prima riluceva, sia pur

provvisoriamente; era precipitato perdendo la gloria della sua casa. Volete constatare quanto fosse stata grande la sua caduta? Sedeva su di un letamaio! Eppure, caduto così in basso, il Signore gli diede stabilità. Fino a qual punto lo rese stabile? Ricordate come fosse colpito per tutto il corpo da una piaga ributtante. Ridotto in quella condizione, ebbe la forza di rispondere alla moglie che lo tentava (era la sola persona lasciatagli dal demonio come sua collaboratrice!) con le parole: *Hai parlato come una donna stolta. Se dalla mano del Signore abbiamo ricevuto i beni, perché non dovremmo sopportarne anche i mali?* Che stabilità non ha dato a questo "caduto"! *Il Signore dona stabilità a tutti coloro che cadono.* Dice: *Il giusto, se cadrà, non si lascerà turbare, perché il Signore dona fermezza alla sua mano . E solleva tutti i prostrati:* tutti quelli che son dalla sua parte. Poiché ai superbi Dio resiste .

Preghiera esaudita e non esaudita.

19. [v 15.] *Gli occhi di tutti sperano in te e tu dà a loro il cibo a tempo debito.* Proprio come chi distribuisce il cibo ai malati, tu lo dà al tempo opportuno, cioè quando il malato lo deve prendere; e dà quel cibo che l'altro deve prendere. Succede quindi che talora lo si desidera ed egli non lo dia: l'incaricato della cura conosce l'ora in cui lo deve dare. Perché dico queste cose, fratelli? Ecco uno che si presenta a Dio per chiedere cose convenienti e non viene esaudito (se infatti chiedesse cose sconvenienti sarebbe esaudito a suo danno). Chi dunque ricorre a Dio chiedendo cose giuste, se non viene esaudito non deve perdersi d'animo, non deve abbattersi. I suoi occhi aspettino il cibo che egli dà al tempo opportuno. Se non [lo] dà, lo fa perché non diventi dannoso ciò che dà. Non chiedeva infatti una cosa cattiva l'Apostolo quando scongiurava il Signore che gli togliesse lo stimolo della carne, l'angelo di satana da cui era schiaffeggiato. Eppure, per quanto supplicasse, non ottenne [ciò che chiedeva] perché era ancora tempo di sperimentare la propria debolezza e non ancora il momento giusto per ricevere il cibo. Gli disse: *Ti basta la mia grazia, poiché la virtù si perfeziona nella debolezza .* Il diavolo chiese di tentare Giobbe e l'ottenne . Riflettete, miei fratelli, su questo grande mistero: un mistero che dovete apprendere, meditare di frequente, tener fisso nell'animo, né mai dimenticarlo, quando soprattutto abbondano le tentazioni di questo mondo. Che dirò dunque? Che si debbano mettere sullo stesso piano

un apostolo e il diavolo? Supplica l'Apostolo e non ottiene; chiede il diavolo e ottiene. Ma l'Apostolo, se non ottenne, fu perché crescesse in perfezione; il demonio, se ottenne, fu per sua condanna. In ultimo, al momento opportuno, anche Giobbe ottenne la salute; prima però subì una lunga dilazione [perché fosse provato!] e per lungo tempo giacque coperto di piaghe. Parlò molto, supplicando Dio che lo liberasse dai tormenti, ma Dio non lo liberò. Fu esaudito con maggiore prontezza il diavolo nella sua richiesta di tentarlo che non Giobbe stesso nella sua richiesta di guarigione. Da tutto questo imparate a non brontolare contro Dio, nemmeno nel caso che egli si rifiuti di esaudirvi; e che non succeda che cessino sulle vostre labbra le parole scritte sopra: *Ogni giorno ti benedirò*. Guardate il Figlio Unigenito di Dio. Era, sì, venuto a patire, a pagare debiti da lui non contratti, a morire per mano dei peccatori, a cancellare col suo sangue il documento legale che esigeva la nostra morte. Era venuto per tutto questo; eppure, per mostrarti un esempio di pazienza, prese e trasformò il nostro corpo miserabile rendendolo conforme al suo corpo glorioso. E disse: *Padre, se è possibile passi da me questo calice*. E per adempiere la parola scritturale: *Ogni giorno ti benedirò*, sebbene non ottenesse ciò che mostrava di chiedere, disse: *Tuttavia non ciò che voglio io ma ciò che vuoi tu, Padre. Gli occhi di tutti sperano in te e tu dà loro il cibo a tempo debito*.

20. [v 16.] *Apri la tua mano e riempi di benedizione ogni vivente.* Sebbene qualche volta ti rifiuti di dare, tuttavia al momento opportuno dà. Rimandi, non neghi, per dare al momento opportuno.

21. [v 17.] *Giusto [è] il Signore in tutte le sue vie.* Sia che colpisca sia che risani, egli è giusto e presso di lui non c'è ingiustizia. Non per altro tutti i santi, quando vennero a trovarsi nella prova, lodarono la sua giustizia e poi chiesero i suoi doni. Prima dissero: È giusto quello che fai. Così pregò Daniele e così altri santi ancora: Giusti sono i tuoi decreti; a buon diritto soffriamo, meritamente soffriamo. Non accusarono Dio d'ingiustizia, né d'iniquità, né di insipienza. Prima, anche sotto i suoi flagelli, lo lodarono e così lo sperimentarono pronto a nutrirli. *Giusto [è] il Signore in tutte le sue vie.* Nessuno lo ritenga ingiusto, quando avesse a soffrire qualche male; lodi piuttosto la sua giustizia e accusi la propria colpevolezza. *Giusto [è] il Signore in tutte le sue vie e santo in tutte le sue opere.*

A Dio devi sempre sottometterti.

22. [v 18.] *Vicino è il Signore a tutti coloro che lo invocano.* Come la mettiamo allora con quell'altro detto: *Accadrà che, quando mi invocheranno, io non li esaudirò ?* Bada bene però a come continua: *A tutti coloro che lo invocano nella verità.* Molti infatti non lo invocano nella verità. Ricorrono a lui, ma cercano altro, non lui. Perché ami Dio? Perché mi ha dato la salute. È ovvio, te l'ha data lui: da nessun altro infatti ci viene la salute, se non da lui. Dice ancora: A me, che non possedevo nulla, ha procurato una moglie ricca e sottomessa. Sì, anche questo te l'ha dato lui, è vero. Continui: Mi ha dato molti figli e tutti buoni; mi ha dato dei familiari, insomma ogni sorta di beni mi ha dato. E per questo lo ami? e, contento di questo, non aspiri ad altro? Sii affamato! continua a picchiare alla porta del padrone di casa. Ha ancora dell'altro da darti. Pur possedendo tutte le cose che dici d'aver ricevuto, sei ancora un mendico, anche se non te ne accorgi. Porti ancora con te quel cencio del tuo corpo mortale né hai ricevuto la stola della gloriosa immortalità; e, ritenendoti quasi sazio, non continui a chiedere? *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché essi saranno saziati.* Se pertanto Dio è buono perché ti ha dato gli altri beni, quanto non sarai più beato quando ti avrà dato se stesso? Lo hai importunato desiderando da lui tante cose; per favore, desidera anche lui. E non ti credere che le cose richieste siano più dolci di lui o che, anche da lontano, possano essere paragonate a lui. Nella verità invoca dunque Dio colui che a tutte le cose ricevute [da Dio] preferisce Dio stesso, da cui ha ricevuto quel che lo fa godere. In effetti, come sapete, se a gente di tal sorta si propone l'ipotesi: E se Dio volesse toglierti tutte queste cose che formano la tua felicità, cosa faresti? Non lo si amerebbe più; non ci sarebbe alcuno disposto a dire: *Il Signore ha dato; il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto così è accaduto. Sia benedetto il nome del Signore.* Ma, probabilmente, cosa direbbe colui che Dio volesse privare [di quanto a lui donato]? O Dio, ma cosa t'ho fatto? perché tante cose hai tolte a me e le hai concesse a quegli altri? Le dà ai iniqui e le togli ai tuoi. Accusi Dio d'ingiustizia e lodi te stesso considerandoti giusto. Cambia registro! accusa te stesso e loda Dio! Sarai nel giusto quando, in mezzo ai beni che [Dio] ti procura, chi ti colma di piacere è lui, e in mezzo ai mali che subisci, Dio non ti è gravoso. Questo è invocare Dio nella verità. Quanti invocano il Signore in questo modo, egli li

esaudisce. *È vicino*, cioè non ti ha ancora dato quel che vorresti, tuttavia ti è presente. È come quando il medico applica all'occhio o ad altre membra un rimedio che brucia. L'ammalato supplica che gli venga rimosso, il medico aspetta del tempo e non fa ciò che il malato gli chiede; tuttavia non s'allontana dal malato. Gli sta vicino e non l'ascolta; anzi non l'ascolta proprio perché vuol essergli vicino. Gli ha applicato il rimedio perché lo vuol curare, e perché lo vuol curare non fa ciò che l'altro vorrebbe. Non ti esaudisce in quella che è la tua volontà del momento, perché vuol esaudirti concedendoti in seguito la [completa] salute, che poi rientra anche questo nel desiderio della tua volontà. Difatti, anche colui che non vuol subire le scottature, vuol certamente acquistare la salute. *Quindi il Signore [è] vicino a tutti coloro che lo invocano*. Ma chi sono questi *tutti*? *A tutti coloro che lo invocano nella verità*. Egli consolida, rialzandoli dalla caduta, *tutti coloro che lo invocano nella verità*.

23. [v 19.] *Farà la volontà di coloro che lo temono*. La farà, la farà. Anche se non subito, la farà certamente. Sta' sicuro! Se temi Dio facendo la sua volontà, ecco, lui da parte sua viene in qualche modo a servirti e fa la tua volontà. *Ed esaudirà le loro preghiere e li salverà*. Vedi al riguardo come il medico ascolta [i malati] perché abbia a salvarli. E questo quando? Ascolta l'Apostolo. Dice: *Nella speranza siamo stati salvati. Ora la speranza [di ciò] che si vede non è speranza; se invece speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza*, aspettiamo cioè la salvezza che, a detta di Pietro, *è pronta per essere manifestata nei tempi della fine*.

24. [v 20.] *Di tutti coloro che lo amano ha cura il Signore; egli disperderà tutti i peccatori*. Vedete come in Dio, pur così ricco di dolcezza, ci sia anche la severità. Egli salverà tutti coloro che sperano in lui, tutti i credenti, tutti quelli che lo temono e lo invocano nella verità. *E disperderà tutti i peccatori*. Chi son questi *peccatori*, se non tutti coloro che persistono nel peccato, coloro che muovono rimproveri non a se stessi ma a Dio, coloro che ogni giorno han da litigare con Dio, che disperano del perdono dei peccati e, appunto perché disperati, aggiungono delitti a delitti ovvero, ripromettendosi falsamente il perdono, per questa sicurezza non abbandonano il peccato e l'empietà? Verrà giorno in cui tutti costoro saranno divisi e si faranno quei due ben noti gruppi, che saran collocati l'uno a destra e l'altro a sinistra. Allora riceveranno i

giusti il regno eterno, mentre gli altri andranno al fuoco eterno . *E disperderà tutti i peccatori.*

Conclusione del salmo.

25. [v 21.] Così stanno le cose, e noi ci siamo sentiti descrivere la benedizione del Signore, le opere del Signore, le gesta mirabili del Signore, i tratti della sua misericordia e gli interventi della sua severità. Ci siamo sentiti parlare della sua Provvidenza verso tutte le sue opere e la lode che a lui tutte le opere tributano. Ora notate come, sempre a lode di lui, concluda: *La mia bocca narrerà la lode del Signore, e che ogni carne benedica il suo santo nome nel secolo e nel secolo del secolo.*

SUL SALMO 145

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Eleviamoci al di sopra della terra.

1. I cantici divini sono la letizia del nostro spirito quaggiù dove nemmeno il pianto è privo di gioia. Per il fedele che peregrina in questo mondo non c'è ricordo più soave di quello della città da cui è lontano; nello stesso tempo però il ricordo di quella città durante l'esilio non lo lascia senza dolore e gemito. Meno male che c'è la speranza certa del nostro ritorno, la quale consola e sospinge anche chi si sente triste nel suo peregrinare. Che le parole di Dio afferrino il vostro cuore, e il vostro padrone rivendichi per sé la roba sua, cioè le vostre menti, in modo che non si volgano ad altre mete. Ciascuno di voi sia interamente qui per non essere qui. Cioè: sia interamente preso dalla parola di Dio che echeggia qui in terra per essere afferrato da Dio ed elevato oltre la terra. Dio infatti è con noi affinché noi siamo con lui. Per essere con noi egli si abbassò fino a noi; parimenti perché noi siamo con lui ci fa salire fino a sé. E di passaggio notate com'egli non disdegnò la nostra condizione di pellegrini, lui che, avendo creato l'universo, non è estraneo ad alcun luogo.

L'amico di Dio vive nella gioia.

2. [v 2.] Ecco come canta il salmo. È la voce di uno (se volete, è la vostra voce), di uno che esorta la sua anima a lodare Dio e dice a se stesso: *Loda, anima mia, il Signore*. Nelle tribolazioni e nelle prove della vita presente succede a volte che, vuoi o non vuoi, l'anima assapori il turbamento. Se ne parla in un altro salmo, dove è detto: *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Per sgombrarla dal suo turbamento le si suggerisce una gioia, motivata non dal possesso reale di un bene ma dalla sua speranza, e a lei turbata e angustata, triste e afflitta, si dà questa esortazione: *Spera nel Signore poiché ancora potrò confessare a lui*. Ripose nella confessione il motivo della speranza per cui si sarebbe dovuta risollevare, quasi che la sua anima, per turbarlo e immergerlo nella tristezza, l'avesse così apostrofato: Ma come osi dirmi di sperare nel Signore? me ne allontanano i peccati di cui mi sento responsabile. Io conosco le colpe che ho commesse e tu vieni a dirmi: *Spera nel Signore?* Le hai commesse, è vero; ma qual è il fondamento della tua speranza? *Perché confesserò a lui*. Come è in odio a Dio chi scusa i propri peccati, così chi li confessa ne viene sgravato. Orbene, questa speranza noi l'abbiamo ricevuta e per conseguenza, possedendo questa speranza, non possiamo non essere nella gioia. Per quanto la vita presente ci riservi delle difficoltà e sia piena di uragani e di tempeste, la nostra anima è impavida perché sostenuta da questa speranza; anzi gode nella speranza, come dice l'Apostolo: *Lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione*. Ecco l'anima dotata d'una forza che, per così dire, la solleva a Dio e la pone in condizione di lodarlo. Le si dice infatti: *Loda, anima mia, il Signore*.

Il corpo e l'anima.

3. Ma chi è che parla così e a chi parla? Che diremo, fratelli? Sarà la carne a dire: *Loda, anima mia, il Signore?* È però possibile che la carne dia un buon suggerimento all'anima? Per quanto sia stata domata e, con la forza elargita dal Signore, talmente assoggettata al nostro servizio da potersi dire schiava perpetua, la carne al massimo potrà non esserci di ostacolo. E poi è chiaro, o carissimi, che a chiedere consigli si va da chi ci è superiore. Orbene, cosa buona è la nostra anima e cosa buona il nostro corpo, essendo tutt'e due stati creati da colui che fece tutte le cose perfettamente buone : ciascun

elemento è quindi, nel suo genere, buono. Tuttavia dice l'Apostolo: *Il corpo in verità è morto per il peccato*. Ci sarebbe, è vero, anche l'altro corpo, a noi promesso ma non ancora posseduto, del quale gioiosamente speriamo la redenzione, come dice l'Apostolo: *Noi gemiamo in noi stessi aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Siamo, stati infatti salvati nella speranza; ora la speranza [di ciò] che si vede non è speranza. Ciò che infatti uno vede, come fa a sperarlo? Ma se speriamo in cose che non vediamo, le aspettiamo mediante la pazienza*. È dunque una realtà buona il nostro corpo; tuttavia a causa del peccato al presente esso è mortale, misero, corruttibile, mutevole, al segno che non ha in se stesso alcuna stabilità, nemmeno per un attimo di tempo. È tale insomma che indubitatamente ci vien fatto di desiderare la sua redenzione, per la quale (una buona volta!) non sia più così. Ma come sarà in futuro il corpo? Lo descrive in un altro passo lo stesso Apostolo: *Bisogna che questo [corpo] corruttibile si rivesta d'incorruttibilità e questo [corpo] mortale si rivesta d'immortalità*. Ma anche quando il nostro corpo avrà queste doti, sarà cioè celeste e spirituale, angelico e contornato di angeli, nemmeno allora sarà tale da poter dare consigli all'anima. Il corpo infatti, per il fatto stesso di essere corpo, sarà sempre inferiore all'anima, e al vaglio si troverà sempre che qualsiasi anima, anche la più insignificante, è superiore a qualsiasi corpo, sia pur superdotato.

L'anima è superiore al corpo.

4. Non vi sembri, per così dire, sballata l'idea che un'anima insignificante, un'anima qualsiasi, anche peccatrice, sia superiore ad ogni corpo, per quanto robusto e di notevole prestantza. Non gli è superiore in meriti ma nella realtà oggettiva. Ammettiamo pure che un'anima sia peccatrice e insudiciata da impure concupiscenze; comunque, per quanto sporco, l'oro è sempre di maggior pregio che non il piombo, per quanto ripulito. Percorra pure la vostra fantasia tutta la serie delle cose create: vedrete che quanto vi diciamo non ha nulla di inverosimile, che cioè ogni anima, anche la più malfamata, merita più apprezzamento di qualsiasi corpo, sebbene anche il corpo abbia il suo pregio. Son due cose diverse, l'anima e il corpo. Biasimo l'anima, elogio il corpo: l'anima la biasimo perché è cattiva, il corpo lo elogio perché è sano. È sempre, tuttavia, nel suo ordine che lodo o disapprovo l'anima, come è nel suo ordine che

lodo o disapprovo il corpo. Se mi interroghi cosa sia meglio, quello che ho disapprovato o quello che ho lodato, riceverai una risposta sorprendente. È vero che ho biasimato una cosa ed elogiato l'altra; se però mi si chiede cosa sia superiore, debbo rispondere che quanto ho biasimato supera ciò che ho elogiato. Se ti meravigli di queste due affermazioni, rifletti alle altre due cose, sempre a portata di mano, cioè all'oro e al piombo di cui or ora ti parlavo. Ecco ho biasimato l'oro: quell'oro non è bello, è sporco, non splende, non è libero dalle scorie. Questo piombo invece è eccellente, non potrebbe essere più ripulito. Ho biasimato l'uno, ho elogiato l'altro, e ho posto dinanzi a te i due metalli, parlando dell'uno e tessendo l'elogio dell'altro. Al termine del mio parlare in prò dell'uno e a discredito dell'altro, domandami pure quale dei due metalli valga di più. Ti risponderò: L'oro, sporco quanto si voglia, vale più che non il piombo più purificato. Ma perché questa superiorità? e perché l'hai biasimato? Perché l'ho biasimato? Perché quell'oro non è ancora quel che potrebbe essere. E cosa potrebbe essere? Un oro puro e più bello. L'ho biasimato per il fatto che ancora non è oro puro. E il piombo perché l'hai elogiato? Perché è stato purificato in maniera tale che non potrebbe esserlo di più. Analogamente, tu dici che un cavallo è ottimo, mentre di un uomo dici che è pessimo; tuttavia più che non il cavallo che hai lodato tu stimi certamente l'uomo di cui hai mal parlato. Se infatti ti si interrogasse quale di questi due esseri sia superiore, risponderesti: L'uomo. Non per i suoi meriti, ma per la sua natura. Così in campo professionale. Chiami ottimo, ad esempio, un calzolaio e critichi un legale, supposto che non conosca una gran copia di leggi. Hai elogiato il calzolaio, hai criticato il dottore in legge. Ebbene, chiediti chi di questi due sia superiore: un dottore in legge, per quanto ignorante, è più stimato di un abilissimo calzolaio. Mi presti attenzione la vostra Carità! In questa maniera, mentre decantiamo certe cose e ne vituperiamo altre, se ci si interroga, spesse volte alle cose che lodiamo preferiamo quelle che vituperiamo. Ora, la natura dell'anima è molto superiore alla natura del corpo, è di una dignità molto più elevata: è una realtà spirituale, incorporea, vicina alla natura stessa di Dio. È una realtà invisibile che regge il corpo, muove le membra, controlla i sensi, produce i pensieri, determina le azioni, riceve l'immagine di un'infinità di cose. E chi sarebbe in grado, o fratelli carissimi, di elogiare come conviene l'anima? E se si è incapaci di lodare l'anima, come si avrà modo di lodare colui che ha formato l'anima? Eppure,

la sua benevolenza è così grande che l'autore del salmo può dire: *Loda, anima mia, il Signore*. Chi può lodare Dio? Se dicesse all'anima: Loda te stessa, forse ne risulterebbe [anche qui] incapace. Ma le dice: *Loda Dio*. Sforzati con tutto l'ardore della tua pietà: verrai meno nella sua lode, ma è per te cosa più utile venir meno lodando Dio che non progredire lodando te stessa. In effetti, quando tu lodi Dio, anche senza spiegare ciò che vuoi, il tuo pensiero si dilata verso le realtà interiori, e l'esserti così dilatato ti rende più capace di accogliere colui che lodi.

La razionalità e l'istinto di Dio.

5. Rimane da concludere quanto cominciato a dire sopra. Chi è che dice: *Loda, anima mia, il Signore*? Non lo dice la carne. Si trattasse pure di un corpo angelicato, è inferiore all'anima e non può dar suggerimenti a chi gli è superiore. Ben miserabile sarebbe l'anima qualora si attendesse consigli dal corpo. Il corpo, quando obbedisce a dovere, è servo dell'anima: questa dirige, l'altro è diretto; questa comanda, l'altro serve. Come potrebbe il corpo dare all'anima un simile consiglio? Chi dunque dice: *Loda, anima mia, il Signore*? Nell'uomo non troviamo altri elementi all'infuori del corpo e dell'anima. L'uomo nella sua totalità è questo: spirito e carne. Non sarà quindi la stessa anima che si rivolge a se stessa, si dà per così dire un comando e si esorta e sollecita? Eccola infatti fluttuare in preda a certi turbamenti, sia pure limitatamente a qualche sua parte. C'è però un'altra parte, che chiamano intelletto o ragione: è quella facoltà con cui pensa alla sapienza, fin da ora aderisce al Signore e sospira a lui. Ebbene, questa facoltà avverte nelle parti a lei inferiori dei turbamenti o dei moti secolari; avverte delle brame per cose terrene, constata come certi suoi desideri tendano ad effondersi al di fuori abbandonando Dio che sta dentro. In tale situazione l'anima richiama se stessa a volgersi dall'esterno all'interno, dalle cose inferiori a quelle superiori, e dice: *Loda, anima mia, il Signore*. Cos'è che ti attrae nel mondo? Cosa vorresti lodare? Cosa amare? Da qualunque parte ti volgi con i sensi del corpo, ti si parano dinanzi il cielo e la terra; ma qualunque cosa ami sulla terra è terreno, qualunque cosa ami nello stesso cielo è corporeo. Eppure tu queste cose, sparse ovunque nel creato, le ami e le elogi; ma come non lodare l'autore di queste cose che lodi? Effettivamente fino ad ora sei vissuta troppo ingolfata [nelle cose materiali];

frustata dalla molteplicità dei tuoi desideri, ne porti le ferite. Sei piagata, divisa in una quantità di amori, sempre inquieta, mai serena. Raccogliti in te stessa! Se fuori di te c'è qualcosa che ti piace, cerca chi ne sia l'autore. Sulla terra non c'è nulla che, ad esempio, valga più di questa o quella cosa: dell'oro, dell'argento, degli animali, degli alberi, di tutte le cose belle. Pensa a tutta la terra! E nel cielo cosa c'è che sia più meraviglioso del sole, della luna e delle stelle? Pensa all'immensità del cielo. Tutte queste creature nel loro insieme sono perfette in bontà perché Dio fece tutte le cose perfettamente buone. Ovunque risalta la bellezza dell'opera, la quale a sua volta ti indirizza all'artefice. Se ammiri la costruzione, ama il costruttore. Non ti succeda che, ingombrato dalle cose create, ti distacchi da chi le fece. In effetti, le cose che ingombrano il tuo spirito sono creature inferiori a te, mentre tu sei stato creato inferiore soltanto a lui. Occorre quindi che ti tenga unito a chi ti è superiore, se vorrai tenere sotto i tuoi piedi le cose inferiori; se al contrario ti allontani da chi ti è superiore, le cose inferiori si tramuteranno per te in strumenti di castigo. È una realtà di fatto, fratelli miei. L'uomo ha ricevuto il corpo perché gli facesse, per così dire, da servo; per padrone egli ha Dio, il corpo per servo. Sopra di sé ha il suo Creatore, sotto di sé ciò che è stato creato per servirlo; nel mezzo ha sede l'anima razionale, a cui è stato imposto l'obbligo di aderire a chi le è superiore e di governare chi le è inferiore. Non potrà mai governare chi le è inferiore se non si lascia lei stessa governare da chi le è superiore. La vedi in balia di chi le è inferiore? Vuol dire che ha abbandonato chi le è superiore. Ha perso il potere di governare chi un tempo governava, perché lei stessa s'è rifiutata di farsi governare da chi prima la governava. Torni finalmente all'ordine! Lodi [Dio]! Illuminata dalla luce di Dio, l'anima matura una decisione: a ciò riesce in forza della sua razionalità, nella quale concepisce delle determinazioni stabili, attinte all'eternità del suo Creatore. Là scorge qualcosa che sente di dover temere e lodare, amare e desiderare con tutto l'affetto. Non lo possiede ancora, non se n'è ancora appropriata; ne è solo attanagliata da una specie di fulgore, ma non è ancora così robusta da rimanere fissa [a contemplarlo]. In tale situazione, chiama a raccolta tutta se stessa; vuole per quanto è possibile la sanità [completa] e dice: *Loda, anima mia, il Signore.*

Divagazioni moleste disturbano la nostra lode.

6. Ma cos'è questa esortazione, fratelli? Non è forse vero che già lodiamo il Signore, che ogni giorno gli cantiamo inni, che nei limiti delle nostre capacità ogni giorno ne risuonano le nostre labbra e il nostro cuore si effonde nella lode di Dio? Cos'è mai ciò che lodiamo? Grande cosa è ciò che lodiamo, mentre è ancora fragile ciò di cui disponiamo per lodarlo. Come farà il lodante ad adeguarsi alla sublimità del lodato? Ecco una persona [che loda]: sta in piedi, canta a Dio qualche inno che può essere magari d'una certa lunghezza; non di rado però, mentre le sue labbra si muovono al canto, il suo pensiero svolazza dietro non so quali desideri. La nostra mente quindi era in certo qual modo intenta alla lode di Dio, mentre l'anima, distratta da brame di vario genere o ingolfata nelle preoccupazioni e negli affari, vagabondava a destra e a sinistra. Ecco allora intervenire la razionalità. Notando dalla sua posizione preminente questo vagabondare, si volge, per così dire, all'anima inquieta e in preda a fastidi e l'apostrofa: *Loda, anima mia, il Signore*. Cosa stai lì a preoccuparti delle altre cose? perché affannarti dietro a cose terrene e mortali? Sta' con me, loda il Signore. Ma l'anima, schiacciata dal peso [delle preoccupazioni terrene] e incapace di trovare un'adeguata consistenza, risponde a un dipresso alla mente: *Loderò il Signore nella mia vita*. Che significa: *Nella mia vita*? Significa che adesso mi trovo nella morte. Orbene, prima rivolgiti a te stesso l'esortazione dicendo: *Loda, anima mia, il Signore*. L'anima tua ti risponderà: Lo lodo come meglio posso, scarsamente, fiaccamente, debolmente. Perché? Perché finché siamo uniti al corpo siamo esuli lontano dal Signore. Perché lodi il Signore in codesta maniera, non gli tributi una lode perfetta e continuata? Interroga la Scrittura. È perché *il corpo corruttibile appesantisce l'anima e l'abitazione terrena aggrava la mente dai molti pensieri*. Toglimi il corpo che appesantisce l'anima e loderò il Signore; liberami da quest'abitazione che spinge al basso la mente nei suoi molti pensieri, affinché dalle cose [dove son disperso] mi raccolga nell'unità; e allora loderò il Signore. Finché però sono come sono, non posso lodarlo: son troppo appesantito. E allora? Te ne starai in silenzio e rinuncerai a lodare perfettamente il Signore? *Loderò il Signore nella mia vita*.

Nella vita mortale ci conforta la speranza.

7. Che significa: *Nella mia vita*? *Mia speranza tu sei quaggiù*. Lo

ripetiamo: Quaggiù *tu sei la mia speranza; mia porzione* invece non lo sei quaggiù ma *nella terra dei viventi*. Questa infatti è terra di morienti: da qui dobbiamo andarcene; l'importante è per quale destinazione. In effetti, peregrina quaggiù il cattivo e vi peregrina il buono. Non è che passi il buono mentre il cattivo resta, né che passi il cattivo restando il buono: passa l'uno, e passa l'altro, diretti naturalmente non verso l'identica meta. Erano due: il povero coperto di piaghe che giaceva alla porta del ricco e il ricco vestito di porpora e bisso, dedito ogni giorno a sontuosi banchetti. Stavano quaggiù tutt'e due, poi tutt'e due se ne andarono da questa vita, non però ad uno stesso luogo. Diversi luoghi li accolsero, perché erano indirizzati da diversi meriti. Il povero passò al seno di Abramo, il ricco passò fra i tormenti dell'inferno. Vicini col corpo qui in terra: l'uno dentro casa, l'altro accanto all'uscio; dopo la morte talmente lontani l'uno dall'altro che Abramo poté dire: *Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso*. Concludendo, fratelli, siccome al presente nostro cibo è la speranza, la nostra vita quaggiù non è perfetta; sarà perfetta quella che ci è stata promessa. Quaggiù sperimentiamo gemiti, tentazioni, angustie, dispiaceri e pericoli; verrà tempo in cui l'anima nostra loderà il Signore come merita d'essere lodato, come vien detto in quell'altro salmo: *Beati coloro che abitano nella tua casa; ti loderanno nei secoli dei secoli*. Allora tutta la nostra occupazione sarà la sua lode. Quando sarà questo? *Nella mia vita*. In effetti quella d'adesso cos'è? T'avrebbe potuto rispondere: La mia morte. Ma perché tua morte? Perché sono esule lontano dal Signore. E se essere a lui uniti è vivere, star lontani da lui è morire. Ma c'è qualcosa che ti consola? Sì, la speranza. Difatti vivi in forza della speranza: quindi loda [Dio] per la speranza, canta per la speranza. Non cantare per ciò che ti è causa di morte; canta per ciò che ti fa vivere. Causa della tua morte è il mondo presente con le sue tristezze; nella speranza del mondo avvenire hai la vita. Dice: *Loderò il Signore nella mia vita*.

8. Ma come loderai il tuo Signore? *Salmeggerò al mio Dio finché sono*. Che sorta di lode è mai questa? *Salmeggerò al mio Dio finché sono*. Considerate, miei fratelli, come dovrà essere quell'esistenza. Se la lode sarà eterna, anche l'esistere sarà eterno. Ecco, anche adesso esisti, ma forse che salmeggi al tuo Dio per tutta la tua esistenza? Ecco, un momento fa salmeggiavi: ti sei girato per intraprendere un'occupazione qualsiasi; non salmeggi più, pur continuando ad

esistere. Ecco, esisti ma non salmeggi. Può anche succedere che, sospinto da una voglia disordinata verso un qualsiasi oggetto, non solo non canti più il salmo ma offendi l'orecchio di Dio; eppure continui ad esistere. Quale sarà la lode che eleverai per tutta la durata del tuo essere? Perché poi dire: *Finché sono*? Che per caso arrivi il momento in cui l'esistere non sarà più? Tutt'altro! Lo stesso durare sarà eterno e quindi sarà veramente durevole. Difatti, tutto ciò che ha un limite nel tempo, per quanto si voglia lungo, non è durevole. *Salmeggerò al mio Dio finché sono.*

Non l'uomo, ma Dio, ci dona la salvezza.

9. [v 3.] Bene dunque! loderai il Signore nella tua vita, salmeggerai a colui che sarà tuo Dio finché dura il tuo essere. Bene! Quanto ti serve per sostenerti quaggiù aspettalo da lui. Non ci abbandoni mai la speranza finché stiamo nel presente esilio e nella prova, finché ci tocca affrontare l'insidiosa malvagità del nemico, finché ci rumoreggiano tutt'all'intorno le tentazioni del mondo, finché ci troviamo da ogni parte oppressi dalle fatiche e dalle ambascie. Cosa faremo di conseguenza? Ascolta come continua [il salmo]: *Non confidate nei potenti*. Fratelli, è un affare serio quello che ci viene affidato. È parola divina e dall'alto risuona ai nostri orecchi. Capita infatti in questo mondo, ve lo dico subito, che l'anima umana quando è messa alla prova da non so quale sventura disperi del Signore e preferisca sperare nell'uomo. Prova a dire a un tizio sul quale s'è abbattuta una qualche tribolazione: C'è quel tale dei tali, quella persona ragguardevole, che potrebbe liberarti. Lo vedi sorridere, gode, riprende vigore. Se invece gli si dice: Ti libererà Dio, quasi s'irrigidisce congelato dalla disperazione. Ti si promette l'aiuto di un mortale e godi; ti si promette l'intervento di chi è immortale e sei triste! Ti si promette la liberazione ad opera di uno che come te ha bisogno d'essere liberato, ed esulti di gioia come per un aiuto veramente efficace; ti si promette [l'intervento di] quel liberatore che non ha bisogno di chi lo liberi e resti nella disperazione prendendo la cosa come una celia... Guai a pensieri di questo genere! pensieri estremamente peregrini nei quali si nasconde una morte davvero infelice e grandemente rovinosa. Avvicinati, comincia a desiderare, comincia a ricercare e a riconoscere il tuo Creatore. Egli non abbandonerà la sua creatura, a meno che non sia la creatura stessa ad abbandonarlo. Volgiti

dunque a colui al quale dici: *Loderò il Signore nella mia vita, salmeggerò al mio Dio finché sono* . Così il salmista: pieno com'è dello Spirito in tutta la sua abbondanza, viene a darci dei suggerimenti. Ci vede distanti mille miglia, vede il nostro peregrinare lontano, osserva che non solo ci rifiutiamo di lodare Dio ma non vogliamo nemmeno sperare in lui. Per questo ci dice: *Non confidate nei potenti né nei figli dell'uomo, in cui non c'è salvezza*. La salvezza è nell'unico Figlio dell'uomo, e in lui non c'è per il fatto che è figlio dell'uomo ma Figlio di Dio, non per quel che ha preso di tuo ma per quel che di se stesso ha conservato. In nessun uomo dunque c'è la salvezza, se è vero che anche in Cristo in tanto c'è salvezza in quanto è Dio, egli *che è sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli*. Di Cristo è stato detto: *Da loro è Cristo secondo la carne* . Da chi? Dai giudei, dai patriarchi: da loro proviene *Cristo secondo la carne*. Ma forse che l'essere secondo la carne è tutto Cristo? No. Difatti non per essere secondo la carne egli è *sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli*. Quindi in lui c'è la salvezza perché *la salvezza è del Signore*, come dice un altro salmo. *Del Signore è la salvezza e sopra il tuo popolo la tua benedizione* . Quanto agli uomini, è infondato quel che si arrogano, cioè di poter dare la salvezza. La diano a se stessi! Dillo in faccia al superbo: Tu ti glori dicendoti capace di salvarmi. Salva te stesso. Vedi se lo puoi. Se rifletterai per bene sulla tua fragilità, vedrai che questa salvezza non ce l'hai ancora. Quindi non starmi a sollecitare che me l'attenda da te; aspettiamola piuttosto insieme [da chi può darla]. *Non confidate nei potenti né nei figli dell'uomo, in cui non c'è salvezza*. Ecco avanzare non so quali capoccioni, provenienti da non so dove. Mi dicono: Io battezzo, e il battesimo che do io è santo; se lo riceverai da un altro non ricevi nulla, se lo ricevi da me ricevi qualcosa. O uomo, o superuomo, ti piace proprio tanto essere di quei figli dell'uomo, o di quei superuomini, nei quali non si trova la salvezza? E sarebbe, secondo te, vero che io ho la salvezza perché me l'hai data tu? E sarebbe vero che quel che tu dà è roba tua? O non piuttosto diremo che tu sei, insieme con altri, uno che dà? Potremo dire almeno questo, cioè che tu dà [qualcosa]? Lasciamo pur dire alla cannella che essa dà l'acqua; lasciamo dire al canale che lui riversa l'acqua; e in tal senso lasciamo dire all'araldo che anche lui libera [il condannato]. Ma io vedendo l'acqua voglio sapere quale ne sia la fonte; ascoltando la voce del banditore penso piuttosto al giudice. Non potrai essere assolutamente tu l'autore della mia salvezza. Lo è colui che mi dona

sicurezza, mentre nei tuoi riguardi io sono insicuro. E ad essere insicuro nei tuoi riguardi non sono soltanto io, ma, se non sei presuntuoso, tu stesso ti senti come me. In conclusione, la salvezza mi è data da colui *che è al di sopra di tutte le cose*, poiché *del Signore è la salvezza*. Tu sei un figlio dell'uomo, tu sei magari un superuomo, ma ascolto la voce del salmo: *Non confidate nei potenti né nei figli dell'uomo, in cui non c'è salvezza*.

Nessuno ci illuda sulla nostra destinazione.

10. [v 4.] Secondo il parere della maggior parte degli uomini, cosa sono, insomma, questi figli dell'uomo? Vuoi sapere cosa siano? *Uscirà il suo spirito e tornerà nella sua terra*. Ecco, l'uomo parla e questo è tutto: egli non sa quanto tempo gli resti per parlare. Ecco uno che minaccia: egli non sa quanto tempo potrà vivere. Improvvisamente uscirà il suo spirito ed egli se ne tornerà alla sua terra. Forse che il suo spirito uscirà quando lui vorrebbe? Uscirà, e uscirà anche quando lui non vorrebbe, e a sua insaputa se ne tornerà alla terra. Uscito lo spirito, il corpo ritorna alla terra. A fare tali ragionamenti è, come sembra, la carne; difatti parole come queste: Abbi fiducia in me, io posso darti questo e quest'altro, non possono pronunciarle se non coloro dei quali è detto che *sono carne*. Orbene, *uscirà il suo spirito e tornerà nella sua terra: in quel giorno periranno tutti i suoi pensieri*. Dov'è andata a finire tanta boria? dove la superbia? dove l'alterigia? Ma può darsi che sia passato dalla parte felice, fra i giusti! Supponendo però che per lui ci sia questo passaggio! Quanto a colui che or ora parlava come parlava, non saprei dove sia andato a finire. È certo che egli parlava con superbia e vorrei dire che non so dove finiscano uomini di questo tipo; ho però davanti agli occhi un altro salmo e vi trovo che il passaggio di uomini come questo è un cattivo passaggio. *Ho visto l'empio esaltato al di sopra dei cedri del Libano; passai ed ecco non c'era più, lo cercai e non fu trovato il suo posto*. Ecco una persona fedele [a Dio]: passa e non trova l'empio; arriva a una meta dove l'empio non c'è. Dunque, fratelli, ascoltiamo tutti [la parola di Dio]; fratelli amati da Dio, ascoltiamo tutti. In qualsiasi tribolazione, in qualsiasi desiderio dei beni divini, non riponiamo la nostra fiducia nei superuomini e nemmeno nei figli dell'uomo, nei quali non c'è salvezza. Tutto quello che ci circonda è mortale, transitorio, caduco. *Uscirà il suo spirito e tornerà nella sua terra: in quel giorno periranno*

tutti i suoi pensieri.

Intimo il rapporto fra Dio e l'uomo.

11. [v 5.] Che faremo, se non dovremo sperare nei figli dell'uomo né nei potenti? che faremo? *Beato colui il cui soccorritore è il Dio di Giacobbe.* Non se l'aiuta quell'uomo o quell'altro, e nemmeno se quello o quell'altro angelo, ma *beato se il suo soccorritore è il Dio di Giacobbe.* In effetti, fu Dio l'aiuto di Giacobbe, colui che di Giacobbe fece un Israele . Grande aiuto! Un Israele, cioè uno che già vede Dio. Così anche per te. Sebbene costretto a vivere quaggiù, sebbene pellegrino non in grado di vedere Dio, se avrai come aiuto il Dio di Giacobbe, da Giacobbe che sei, diventerai un Israele e riuscirai a vedere Dio. Allora scomparirà ogni pena e ogni gemito, passeranno le preoccupazioni assillanti e subentreranno le lodi gioiose. *Beato colui il cui soccorritore è il Dio di Giacobbe,* cioè di questo stesso Giacobbe. Ma perché è beato se ancora sta sospirando nella vita presente? *La sua speranza [è] nel Signore suo Dio.* Ecco perché beato: perché *la sua speranza [è] nel Signore suo Dio.* In lui è ora la sua speranza, un giorno egli sarà il suo possesso. Fratelli, non sarà stato per caso uno sbaglio l'aver io affermato che Dio sarà nostro possesso? E se avessi affermato che egli è la nostra eredità? *Tu sei la mia speranza, la mia porzione nella terra dei viventi .* Tu sarai la mia porzione ereditaria. Ma anche tu sarai [sua] proprietà e [lo] possederai. Sì! Tu sarai possesso di Dio e Dio sarà tuo possesso. Tu sarai suo possesso nel senso che da lui sarai fatto prosperare, Dio sarà tuo possesso in quanto tu gli presterai un culto. Difatti è vero che tu onori Dio e sei da Dio tenuto a caro. Si dice giustamente: lo ho a cuore Dio; ma in che senso sono a cuore a Dio? Lo troviamo presso l'Apostolo. Dice: *Voi siete campo di Dio, edificio di Dio .* E il Signore: *Io sono - dice - la vite, voi i tralci e il mio Padre è l'agricoltore .* Iddio ti usa delle attenzioni affinché tu porti frutto; e così anche tu usi le tue attenzioni verso Dio per essere fecondo. Buon per te che Dio ti tratti con attenzione, come anche che tu possa trattarci lui! Se Dio-providenza abbandona l'uomo, l'uomo diventa una solitudine; se l'uomo devoto abbandona Dio, è sempre l'uomo che diventa deserto. Non che Dio cresca perché tu gli ti unisci, com'anche egli non decresce se tu da lui ti allontani. Dunque, egli sarà nostro possesso nutrendoci, noi saremo suo possesso facendoci reggere da lui.

Abbiamo un Dio veramente grande.

12. [v 6.] *La sua speranza [è] nel Signore suo Dio.* Chi è questo Signore suo Dio? Statemi attenti, fratelli! Ci son molti che hanno una pleiade di divinità e le chiamano loro signori e loro dèi. Ma dice l'Apostolo: *Sebbene ci siano dei cosiddetti dèi sia in cielo sia sulla terra, come ci sono molti dèi e molti signori, tuttavia per noi c'è un Dio solo, il Padre, da cui provengono tutte le cose e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale esistono tutte le cose.* Sia dunque lui, il Signore tuo Dio, la tua speranza. La tua speranza sia riposta in lui. Anche colui che venera Saturno ripone nel signore suo dio la propria speranza, e ve la ripone ancora chi venera Marte, Nettuno o Mercurio. Dico di più: ve la ripone anche chi venera il proprio ventre, coloro cioè di cui sta scritto: *Loro dio è il ventre.* Dunque, dio di uno è questo, dio di un altro è quello. Qual è il dio di questo beato? Dice infatti che *la sua speranza è nel Signore suo Dio.* Ma chi è questo dio? Miei fratelli, abbiamo un Dio veramente grande. Benediciamo il suo santo nome perché s'è degnato renderci sua proprietà. Non vedi ancora [questo] Dio e, non vedendolo, non puoi amarlo pienamente; ma le cose che vedi è stato lui a farle. Quindi, se ammiri il mondo, perché non ammirare il Creatore del mondo? Guardi al cielo e rimani sbigottito; pensi all'estensione della terra e ti vengono i brividi; e, quanto all'immensità degli oceani, quando il tuo pensiero riuscirà ad abbracciarla? Osserva il numero infinito delle stelle, controlla le svariate sorte di semi o le incalcolabili specie dei viventi, tanto quelli che nuotano nelle acque, quanto quelli che strisciano sulla terra o svolazzano per l'aria o sorvolano il cielo. Tutti questi esseri, quanto son grandi! quanto straordinari! quanto belli! quanto meravigliosi! Ecco, colui che ha creato tutte queste cose, egli è il tuo Dio. Riponi in lui la tua speranza, se vuoi essere beato. *La sua speranza [è] nel Signore suo Dio.* Quale? *Colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che si trovano in essi.* Noi abbiamo un Dio veramente grande!

Dio ha cura di noi e di tutti gli esseri creati.

13. Fissatevi in mente, fratelli, come Dio sia grande, buono e capace di fare tutte queste cose, e domandatevi: Cosa avrà mai pensato (se è lecito usare questo verbo parlando di Dio), cosa avrà pensato Dio nel fare *il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che si trovano in essi?*

Chi parla così sembrerebbe quasi orientato a dire: Vedo, certo, tutte queste cose grandiose, so che Dio ha fatto il cielo, la terra e il mare. Riguardo a me, però, come risulta che Dio mi computa fra le sue opere? ed è proprio vero che io rientro fra le cose di cui egli ha cura? è proprio vero che adesso egli pensa a me e conosce che sono fra i viventi? Ma cosa dici mai? Non ti s'insinui in cuore questo pensiero errato; sii di quelli parlando dei quali poc'anzi dicevamo: *Loderò il Signore nella mia vita, salmeggerò a lui finché sono*. Ma il salmista apostrofa altra gente, certi tiepidi che non saprei identificare, e a loro rivolge le sue esortazioni. Sembra quasi abbia timore che essi si disperino della propria sorte per non essere nel computo di Dio. Son, questi, dei pensieri che passano per la testa a molti. Giungono ad abbandonare Dio e ad immergersi in ogni sorta di peccati perché convinti che Dio non si curi di quello che essi fanno. Ascolta la parola di Dio e non disperarti! Chi s'è preoccupato di crearti, non si curerà di sostentarti? Non è forse tuo Dio colui che ha fatto il cielo, la terra e il mare? Se avesse enumerato soltanto queste cose, forse tu avresti potuto replicargli: Il Dio che ha creato il cielo, la terra e il mare è certo un gran Dio, ma chi mi assicura che egli ha cura anche di me? Ti si direbbe: Ma se lui ti ha fatto! Come? forse che son io il cielo o la terra o il mare? È lapalissiano: io non sono né il cielo né la terra né il mare. Sono soltanto uno che sta in terra. Meno male che mi concedi questo, che cioè stai sulla terra! Ascolta dunque come Dio non ha creato soltanto il cielo, la terra e il mare. *Egli ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che in essi si trova*. Se dunque [ha fatto] *tutto ciò che in essi si trova*, naturalmente ha fatto anche te. Dico poco: Te; egli ha fatto il passero, la locusta, il vermicciattolo. Non c'è creatura che egli non abbia fatta, e di tutte le creature egli ha cura. Non è una cura che consista in precetti; solo all'uomo infatti ha dato dei precetti. Al riguardo dice il salmo: *Tu, Signore, salverai uomini e animali; secondo l'abbondanza della tua misericordia, o Dio*. Dice: *L'abbondanza della tua misericordia. Secondo questa abbondanza salverai gli uomini e gli animali*. E l'Apostolo: *Forse che il Signore ha cura dei buoi?* Da un lato dunque Dio non si cura dei buoi, dall'altro tu, Signore, salverai gli uomini e gli animali. Son forse fra loro contrastanti le due affermazioni? Cosa dice in realtà l'Apostolo? *Forse che Dio s'interessa dei buoi?* Nel precetto invece di *non mettere la museruola al bue che trebbia* non c'è forse un'affermazione che Dio ha cura dei buoi? Certamente ha voluto riferirsi a dei buoi particolari. Dio infatti non

si dà pensiero d'istruirti sul come ti debba comportare con i buoi: la natura umana di per se stessa conosce questo, in quanto l'uomo è fatto in modo che per intuito sa governare il suo bestiame. Né su questo ha ricevuto da Dio particolari precetti, ma [come debba comportarsi] da Dio gli è stato così cacciato in mente che anche senza alcun precetto lo sa fare. Così l'ha creato Dio. Però, come sa governare il bestiame, così si lasci governare dall'Altro. Dico: governare da colui da cui ha ricevuto il precetto. Orbene, a prendere alla lettera il precetto, *Dio non ha cura dei buoi*; in conformità però della Provvidenza universale, con la quale creò tutte le cose e governa il mondo, *tu, Signore, salverai gli uomini e gli animali*.

Dio provvidente è predicato dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

14. Mi stia attenta la vostra Carità! Su questo punto potrebbe, forse, qualcuno obiettarci: Che *Dio non si cura dei buoi*, è espressione del Nuovo Testamento; l'altra invece, cioè: *Tu, Signore, salverai uomini e animali*, è del Vecchio Testamento. Ora, ci sono certuni che calunniosamente affermano che questi due Testamenti non sono tra loro in armonia. Cosa farò per non ammettere che una cosa sia detta nel Vecchio e un'altra nel Nuovo Testamento e [l'avversario] non mi obblighi a cercare nel Nuovo Testamento un'espressione equivalente a *Tu, Signore, salverai uomini e animali*? Nel Nuovo Testamento nulla è tanto autorevole quanto il Vangelo, e se io troverò nel Vangelo che tutte le cose create rientrano nell'ambito della Provvidenza divina, nessuno oserà più contraddirmi. O che potrebbe l'Apostolo essere in disaccordo col Vangelo? Ascoltiamo lo stesso Signore, il principe e maestro degli Apostoli. Dice: *Guardate gli uccelli del cielo. Essi non seminano né mietono né raccolgono nei granai; eppure il vostro Padre celeste li nutre*. Dunque, non solo l'uomo ma anche questi animali rientrano nel piano della Provvidenza divina, in quanto sono da lei nutriti, non in quanto abbiano ricevuto una legge [positiva]. Ne segue che, per quanto concerne il dare la legge, Dio non s'interessa dei buoi, ma quanto al fatto di creare, nutrire, governare e reggere, tutte le cose rientrano nell'ambito della Provvidenza di Dio. *Non è forse vero - diceva il nostro Signore Gesù Cristo - che due passerì si vendono per un soldo, eppure nessuno di essi cade in terra senza la volontà del Padre vostro? Ora voi quanto più di un passero non valete?* Non dire dunque: Non

fo parte di ciò che Dio cura. Dio ha cura della tua anima e del tuo corpo, avendo egli creato e la tua anima e il tuo corpo. O forse dici: Fra tanta moltitudine [di esseri] Dio non può tener conto di me. A questo riguardo s'aggiungeva nel passo citato del Vangelo un detto magnifico: *I capelli del vostro capo sono tutti contati.*

Dio tutore del diritto e della giustizia.

15. [v 7.] Or dunque, il mio Dio, colui nel quale è riposta la mia speranza, è quel Dio che *ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che in essi si trova.* Per quanto riguarda poi me personalmente, cosa fa verso di me? *Egli custodisce la verità in eterno.* Inculca l'amore e il timore di Dio. *Egli custodisce la verità in eterno.* Qual è la verità [che custodisce] in eterno? qual è questa verità e dove la custodisce? *Egli è giudice di coloro che ricevono ingiustizia.* Si prende la vendetta di coloro che, fratelli, subiscono ingiustizie; in loro favore farà il giudizio. In favore di chi? Di coloro che subiscono ingiustizie, castigando tutti gli autori d'ingiustizia. Se pertanto egli protegge chi è oggetto d'ingiustizia ed è pronto a castigare gli ingiusti, esaminati prontamente e vedi in quale delle due categorie vuoi essere. Vedi, osserva diligentemente se vuoi essere fra coloro che subiscono ingiustizie o fra coloro che le commettono. Verso di te infatti muove celermente la voce dell'Apostolo che ti dice: *Orbene, è proprio una iattura che abbiate dei giudizi tra di voi. Perché piuttosto non sopportare l'ingiustizia?* Rimprovera certuni che ricusano di accettare l'ingiustizia. Non ti esorta a subire delle molestie ma l'ingiustizia. Non ogni molestia infatti è ingiustizia: ad esempio, non sono ingiustizie le pene che subisci meritatamente. Potresti magari obiettarli: Veramente, anch'io fo parte del numero di quelli che han subito ingiustizie; difatti ho sofferto questo in quel tal posto e quello per questo motivo. Vedi però se hai veramente subito un'ingiustizia. I briganti sopportano molte pene ma nessuna ingiustizia. Gli assassini, i malèfici, i ladri, gli adulteri, i corruttori, tutti costoro affrontano molti mali ma non subiscono alcuna ingiustizia. Una cosa è infatti subire l'ingiustizia e un'altra subire una tribolazione o una pena o un fastidio o il supplizio. Considera da che parte ti trovi, vedi cosa hai combinato, vedi il motivo per cui soffri, e subito vedrai di che sorta sia la tua sofferenza. Il diritto e l'ingiustizia son due realtà contrarie: si chiama infatti diritto ciò che è conforme a giustizia. E nota come non tutto ciò che si chiama

diritto sia in effetti diritto: che dire infatti se uno volesse legalizzare un diritto contrario alla giustizia? Se è ingiusto non è nemmeno un diritto!. Vero diritto pertanto è solo quello che è conforme a giustizia. Ebbene, considera sempre le opere da te compiute, non le pene che subisci. Se hai agito secondo la legge, quel che subisci è un'ingiustizia; se invece hai commesso delle ingiustizie, la tua pena è legittima.

Polemica con i Donatisti.

16. Perché vi ho detto queste cose, fratelli? Per farvi comprendere che non debbono gloriarsi gli eretici quando subiscono delle pene per gli interventi dei principi terreni. Non possono annoverarsi fra coloro che soffrono ingiustamente né dire: Ecco, il salmo mi consola; io infatti venero quel Dio che è *giudice di quanti ricevono ingiustizia*. Saggiamente dovrò prima investigare se tu davvero subisci un'ingiustizia. Se hai agito nella legalità, quel che subisci è un'ingiustizia. Ma è proprio legittimo esorcizzare Cristo? È proprio legittimo erigere un contraltare mossi da spirito di ribellione e superbia? è legittimo che, una volta placata [la ferocia] dei persecutori, vi mettiате a lacerare la tunica di Cristo, la Chiesa di Cristo? Se tutto questo non è secondo giustizia, è giusto ciò che soffri a motivo del tuo agire. Non sei di quelli che subiscono ingiustizie. Nel Vangelo poi leggo qualcosa ancora più esplicito. Dice: *Beati coloro che soffrono persecuzione*. Aspetta! perché tanta fretta? perché dici: Sono io? Aspetta, ripeto; lasciamelo leggere tutto. Hai udito: *Beati coloro che soffrono persecuzione*, e già cominciavi ad arrogarti non so quali diritti. Se permetti, te lo leggerò per intero. Vedi come continua. Dice: *Beati coloro che soffrono persecuzione a causa della giustizia*. Dillo adesso: Sono io [quel tale]. Se hai la faccia di dire ancora: Sono io, riprendiamo con l'espone da capo le cose elencate sopra; ovvero, per non andare troppo per le lunghe, io mi limiterei a domandarti questo soltanto: Se ti succedesse di condannare una persona senza conoscerne la causa, oseresti in tal caso affermare d'aver rispettato la giustizia? Ovvero, se per lo stesso motivo avessi avuto delle grane, potresti forse dire che hai subito un torto? Ma tu ti ergi sfacciatamente sull'alto del tribunale del tuo cuore (ma ne sarai senz'altro precipitato!) e osi giudicare una persona senza conoscerne la causa! Se facessi una tal cosa nei confronti di un singolo individuo, saresti

reo d'ingiustizia; lo fai nei confronti dell'intero mondo abitato e pretendi d'essere giusto? Fratelli carissimi, chi è che subisce le ingiustizie se non la Chiesa cattolica, che ne deve affrontare di ogni sorta e colore? Geme fra i tanti scandali degli eretici; vede come a forza di cattive insinuazioni e di truffe le vengano strappati dal seno i figli ancor deboli; vede i bambini strascinati per non so quali nascondigli di sataniche spelonche, li vede ribattezzati, vede Cristo esorcizzato in loro e, sempre in loro, vede ucciso non l'elemento mortale per cui sono uomini ma quell'elemento per cui son destinati a vivere in eterno. Si suggerisce alla gente di dire: Non sono cristiano, e questo lo si chiama giustizia! Dicono ancora: Ecco, tu vai dal vescovo; guàrdati però bene dal dirgli che sei cristiano. Se infatti dirai che sei cristiano, non potrai ricevere [il nostro battesimo]; per poterlo ricevere devi dire che non lo sei. Che suggerimenti dàì, o cristiano? che cosa insegni? Certo tu sei perseguitato; ma quanto non è più esatto dire che sei persecutore? Quando gli imperatori perseguitavano i cristiani, li costringevano con minacce; tu fai lo stesso per mezzo di lusinghe. Vuoi persuadere il cristiano a dire che non è cristiano: ciò che fai tu ricorrendo alla persuasione non lo fece il persecutore che condannava a morte. Fra le tue file vive chi ha negato d'essere cristiano. Ha negato questo, e vive. La sua vita è perduta; quello che parla a te è un cadavere. Colui che fu colpito dalla spada del persecutore cadde ma vive; colui al quale tu stai parlando così sta in piedi ma è morto. Comunque, tu fai cose di questo genere, e se ne subisci la pena, sarebbe questo un'ingiustizia? Non voglio che tu continui a lusingarti: se tutte queste cose che tu fai sono inique, qualsiasi pena te ne incolga è giusta. Ma a favore di chi esegue il giudizio *colui che custodisce la verità in eterno? A favore di chi subisce ingiustizia.*

Non gli eretici, ma Cristo, ci libera dalla mortalità.

17. [v 8.] Ma tu va' pure avanti! Facci sentire i tuoi raziocini, certo buoni, anzi quasi geniali nella loro sottigliezza. Dimostraci che tu sei un [vero] pastore; dicci: Un affamato può sfamare gli altri? Cioè: Un peccatore può distribuire cose sante? Un affamato può sfamare gli altri? Un malato può operare guarigioni? Uno che è legato può sciogliere? Son queste le argomentazioni, in effetti notevoli e sottili, con cui gabbano gli inesperti. Turi loro la bocca il nostro salmo, che parla di *colui che dà il cibo agli affamati.* Ecco, non ho nulla

d'aspettarmi da te; Dio, dà il cibo agli affamati. A quali affamati? Tutti. Che significa: Tutti? Che egli nutre tutti gli animali e tutti gli uomini; e non terrà in serbo alcun nutrimento per i suoi amici? Se avranno un'altra fame, ci sarà [per loro] anche un altro cibo. Indaghiamo prima quale sia la loro fame e troveremo quale sia il loro cibo. *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati*. Dobbiamo essere degli affamati di Dio; dobbiamo mendicare pregando alla porta della sua presenza, ed *egli darà il cibo agli affamati*. Come ti arroghi, o eretico, il potere di sciogliere, di rialzare, di illuminare? Forse vorresti dire che tu hai raggiunto la libertà, la stabilità e sei luce per gli altri? Non sia mai! Bada alle parole dette sopra: *Non confidate nei potenti né nei figli degli uomini, nei quali non c'è salvezza*. Non son loro a dare la salvezza. Vadano quindi a spasso una buona volta tutti gli eretici! *Il Signore scioglie gli incatenati; il Signore rialza i caduti; il Signore rende sapienti i ciechi*, cioè rende sapienti coloro che son ciechi. In maniera splendida con questa frase ci fornisce il senso di tutte le precedenti. Dobbiamo però notare che le parole: *Il Signore scioglie gli incatenati* non vanno riferite a quegli incatenati che, per qualche colpa da loro eventualmente commessa vengono legati [con catene] dai loro padroni; e così pure le altre: *Il Signore rialza i caduti* non debbono farci pensare a qualcuno che è inciampato e ruzzolato a terra ovvero a qualcuno che sia caduto da cavallo. Ci sono altre cadute, ci sono altri ceppi, come ci sono altre tenebre e altra luce. Così è delle parole: *Rende sapienti i ciechi*. Non dice: Dà la luce ai ciechi, per impedirti d'interpretarle in senso materiale, come fu illuminato dal Signore colui che fu risanato da Gesù dopo che gli ebbe spalmato gli occhi con del fango formato con lo sputo. Perché tu non ti ripromettessi qualcosa del genere, mentre in realtà il salmo parla di cose spirituali, ti ha mostrato come c'è una luce della sapienza con cui vengono illuminati i ciechi. Orbene, come vengono illuminati i ciechi attraverso la luce della sapienza, analogamente vengono anche sciolti gli incatenati e rimessi in piedi i caduti. Per qual motivo, peraltro, siamo noi degli incatenati o dei caduti? Il nostro corpo fu un tempo nostro ornamento; peccammo ed esso divenne, proprio a causa del peccato, una nostra catena. E qual è la nostra catena? La nostra stessa mortalità. Ascolta l'apostolo Paolo e com'egli pure fosse in catene durante il pellegrinaggio terreno. Quante regioni non attraversò quest'uomo incatenato! Delle catene egli non sentì il peso ma, pur in ceppi, predicò il Vangelo a tutto il

mondo. Lo spirito della carità gli sottrasse le catene ed egli percorse tutti i paesi che poté. Tuttavia cosa diceva? *Desidero dissolvermi ed essere con Cristo*. Cos'è questo *dissolvermi*? [Essere sciolto] dalle catene della mortalità. Mosso però da compassione desiderava essere ancora incatenato: e questo per amore di quegli incatenati di cui si sentiva servo. Diceva: *Quanto al restare nella carne, ciò è necessario per il vostro bene*. Ebbene, *il Signore scioglie gli incatenati*: da mortali cioè li rende immortali. *Il Signore rialza i caduti*. Perché son caduti? Perché si erano innalzati. Perché ora li si rialza? Perché si sono umiliati. Cadde e precipitò Adamo: lui cadde, Cristo discese. Perché discese colui che non cadde se non per rialzare colui che era caduto? *Il Signore rende sapienti i ciechi, il Signore ama i giusti*. Per questo motivo interviene in giudizio a favore di quanti subiscono ingiustizie.

Il cristiano e l'intera Chiesa sono pupilli e vedove quaggiù.

18. [v 9.] E questi giusti chi sono? Attualmente, poi, in che senso sono giusti? Nel senso che ti dicono le parole: *Il Signore custodisce i proseliti*. I proseliti sono forestieri: e tutta la Chiesa dei gentili è una proselita. Rispetto ai patriarchi infatti è una comunità aggiunta, non generata dal loro sangue ma divenuta figlia imitando [la loro fede]. A custodirla c'è comunque il Signore, non un qualsiasi uomo. *Egli accoglierà l'orfano e la vedova*. Nessuno pensi trattarsi di pupilli a motivo dell'eredità o di vedove per non so quale privata faccenda. In effetti, è vero che anche a costoro Dio provvede e che, fra tutte le iniziative che si possono prendere dall'uomo, opera eccellente compie colui che si prende cura del pupillo e non abbandona la vedova. Tuttavia, da un punto di vista un po' particolare, tutti siamo dei pupilli: non perché il nostro padre sia morto, ma perché è lontano. Nell'ordine umano, è vero, si diventa orfani alla morte del padre; tuttavia, fratelli, ad appurare sino in fondo la verità, siccome l'anima non muore, i nostri genitori vivono, e quelli che son chiamati orfani in realtà lo sono solo perché i genitori sono assenti. Essi vivono nelle pene se sono stati cattivi, mentre, se sono stati buoni, vivono nella pace: tutto comunque rimane nella sua interezza dinanzi al Creatore. Lo stesso in sostanza vale per noi. Finché siamo uniti al corpo mortale e dimoriamo nel luogo del nostro esilio, è assente il nostro Padre, a cui gridiamo: *Padre nostro che sei nei cieli*. E anche la Chiesa è vedova: perché lo sposo, il

marito, è ora assente. Un giorno però tornerà colui che adesso, non veduto ma desiderato, la protegge. Grande infatti è il desiderio che ci rapisce a lui, e, sebbene non lo vediamo, lo desideriamo mossi dall'amore. Fruiremo stabilmente dei suoi amplessi quando lo vedremo, se ora che non lo vediamo conserviamo la fede in lui. Cosa volle dunque intendere, o fratelli, parlandoci di *orfano* e di *vedova*? La gente priva di ogni risorsa e di ogni aiuto. L'anima che nel mondo si sente abbandonata da tutto conti pure sull'aiuto di Dio. Qualunque cosa tu possenga quaggiù (possiedi ad esempio, l'oro?), se facessi assegnamento su queste cose tue, non saresti, in tal caso, un proselito; non saresti un orfano; non rientreresti nel numero delle vedove. Hai un amico? Se fai assegnamento su di lui e [per lui] lasci da parte Dio, non sei un derelitto. Hai tutte queste cose, ma non fai assegnamento su di loro né te ne insuperbisci? Sei un pupillo di Dio, una vedova di Dio. Egli in effetti accoglie chi è derelitto. Così infatti diceva: Accoglie il pupillo e accoglie la vedova.

Non deprimerti di fronte alla fallace prosperità degli empi.

19. *E sconvolgerà la via dei peccatori.* Qual è la via dei peccatori? Burlarsi delle cose che stiamo dicendo. " Cos'è questo pupillo? e cos'è questa vedova? E questo regno dei cieli e questa pena dell'inferno che cosa sono? Son favole a cui credono i cristiani. Quanto a me, voglio vivere per le cose che vedo. *Mangiamo e beviamo, poiché domani morremo* ". Sta' attento e procura che gente siffatta non ti persuada. Non lasciarti entrare in cuore attraverso gli orecchi persone di questo genere. Che trovino nei tuoi orecchi una siepe di spine, di modo che, se qualcuno avesse cominciato a entrarvi, punto dalle spine se ne debba allontanare. Difatti *le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi*. Ma a questo punto potresti, forse, domandarmi: Se le cose stanno così, com'è che sono così fortunati? Eccoli là. Non si curano di Dio, anzi ogni giorno commettono mali su mali; eppure abbondano di tutte quelle cose di cui io miserello esperimento la scarsità. Non essere geloso dei peccatori! Vedi ciò che ricevono adesso, e non vedi ciò che è a loro riservato per l'avvenire? Risponde: Ma come potrei vederlo se son cose che non si vedono? Anche la fede ha (e come!) i suoi occhi: occhi più grandi, più potenti, più penetranti. Questi occhi non hanno mai ingannato nessuno. Siano questi occhi sempre rivolti al

Signore, ed egli sottrarrà i tuoi piedi da questi lacci . La via dei peccatori ti piace perché è spaziosa e molti camminano in essa. Ne vedi la larghezza e non ne vedi la fine? Guarda! là dove termina c'è il precipizio; dove finisce c'è uno strapiombo che pare abissale. Quanti si allietano spaziando a destra e a sinistra per tale strada finiranno in quel baratro. Se non ti è dato di poter estendere lo sguardo fino a scoprire il termine della strada, credi almeno a chi lo vede. E che? c'è forse qualche uomo che lo vede? Di [semplici] uomini, credo di no; ma è venuto a te il tuo Signore affinché tu prestassi fede a Dio. O che non vorrai credere nemmeno al Signore tuo Dio, che dice: *Larga e spaziosa è la via che conduce alla rovina e molti son coloro che camminano in essa* ? Questa è la via che il Signore sconvolgerà, perché è la via dei peccatori.

Ama l'eternità.

20. [v 10.] E quando avrà terminato di sconvolgere la via dei peccatori, cosa rimarrà per noi? *Venite, benedetti del Padre mio; ricevete il regno che vi è stato preparato fin dalla creazione del mondo* . In tal senso si chiude il salmo: *E sconvolgerà la via dei peccatori*. E tu che farai? *Il Signore regnerà in eterno*. Godi perché lui regnerà in te; godi perché tu sarai il suo regno. Osserva infatti anche le parole successive. Tu certamente sei un cittadino di Sion, non di Babilonia. Non sei - voglio dire - cittadino della città di questo mondo, destinata a perire, ma di Sion, la città che per un certo periodo di tempo è fra gli stenti e nell'esilio ma poi regnerà in eterno. Hai quindi ascoltato quale sia la tua fine: tu sei di lassù. *Il Signore regnerà in eterno; il tuo Dio, o Sion*. O Sion, il tuo Dio regnerà in eterno, e potrà accadere che il tuo Dio regni senza di te? *Nella generazione e generazione*. L'ha ripetuto due volte perché gli era impossibile ripeterlo sempre; ma tu non credere che, per essere finite le parole, finisca anche l'eternità. La parola " eternità " è composta di quattro sillabe, ma l'eternità in se stessa è senza fine. Non poteva però essere inculcata a te se non in questa maniera: *Il tuo Dio regnerà nella generazione e generazione*. Ha detto poco. Se avesse detto: Per tutto il giorno, sarebbe stata un'espressione ancora troppo delimitata. Se avesse detto: Per tutta la sua vita, non avrebbe dovuto forse alla fine tacere? Ama l'eternità. Regnerai senza fine, se tuo fine sarà Cristo, col quale tu regnerai nei secoli dei secoli. Amen.

SUL SALMO 146

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Intenzioni nel lodare Dio.

1. [v 1.] Mentre ci si cantava il presente salmo, tutti ascoltavamo con attenzione ma non tutti eravamo [allo stesso modo] in grado di comprendere. Occorre pertanto ascoltarlo adesso con molta attenzione, sicché con l'aiuto delle orazioni di tutti quanti siete ad ascoltare (così almeno spero e desidero) quanto nel salmo vi è di oscuro vi sia manifestato per un dono di Dio. L'ascolto ha quindi da essere fruttuoso e non deve succedere che se ne torni a casa vuoto l'uditore che pur ha messo tutta la buona volontà ad ascoltare. Come comincia [il salmo]? Dicendo a noi: *Lodate il Signore*. Lo dice, anzi, non soltanto a noi ma a tutte le genti e a tutte e singole le chiese, che, ciascuna a suo posto, ascoltano questa voce quando risuona dalla bocca del lettore. È l'unica voce di Dio che risuona sopra tutte [le chiese] e ci esorta a lodarlo. Supponendo poi che noi in certo qual modo gli chiedessimo il motivo per cui dobbiamo lodare Dio, osservate cosa dice: *Lodate il Signore, perché buono è il salmo*. Tutta qui la ricompensa di coloro che [lo] lodano? Lodiamo il Signore; ma perché? *Perché buono è il salmo*. Qualcuno potrebbe osservare: Ben volentieri loderei il Signore se egli in cambio di questa lode mi regalasse qualcosa. Difatti, quando si tratta di uomini, chi loda mai qualcuno disinteressatamente? È vero: chi loda un uomo lo fa perché se ne aspetta un compenso; e allora, chi loda Dio non dovrà aspettarsi o chiedere o sperare alcun compenso? Si loda chi è misero e ci si ripromette qualcosa; si loda l'Onnipotente e si resterà senza mercede? O non dipenderà per caso dal fatto che desidero cose che a lui è impossibile dare? Ma c'è forse qualcosa che l'uomo desidera e che non sia nelle mani di Dio? Quando lodi un uomo, forse desideri avere qualcosa che lui non può darti. Quanto a Dio, al contrario, lodalo pure tranquillamente poiché di lui mai si potrà dire che non possa donare le cose che tu puoi desiderare. Ci è dunque sempre aperta la speranza che riceveremo una qualche ricompensa: per questo dobbiamo lodare Dio, anche se poi in concreto non ci darà ogni cosa che desideriamo. Egli è padre e, se i

figli chiedono qualcosa di nocivo, non lo dà. Lodiamo [pertanto Dio], e speriamo e desideriamo non questa cosa o quest'altra ma ciò che ritiene opportuno darci colui che lodiamo. Egli sa qual suo dono ci giova; noi badiamo a comprendere cosa ci giovi ricevere. Dice l'Apostolo: *Non sappiamo pregare come ci conviene*. E personalmente l'apostolo Paolo sperava essere di sua utilità se gli fosse tolto lo stimolo della sua carne, l'angelo di satana da cui era schiaffeggiato. Lo confessa lui stesso con le parole: *Perciò per tre volte ho pregato il Signore perché me lo togliesse ed egli mi ha risposto: "Ti basta la mia grazia, perché la potenza trionfa nella debolezza"*. Desiderava una cosa, e la cosa desiderata non gli fu concessa perché si voleva provvedere alla sua salvezza. Ora, cosa è a noi proposto nel salmo? Dice: *Lodate il Signore*. Ma perché dobbiamo lodare il Signore? *Perché buono è il salmo*. Il salmo è di per sé una lode del Signore. Dice dunque così: *Lodate il Signore perché buona cosa è lodare il Signore*. Non siamo troppo sbrigativi nel lodare il Signore. Si recita qualcosa e subito finito; si fa qualcosa e subito si interrompe; lodiamo e poi tacciamo; cantiamo e presto smettiamo. Ci mettiamo a fare qualcosa che era rimasta indietro: ebbene, forse che quando ci si presentano occupazioni diverse, dovrà cessare la lode a Dio? Certo no. Se la tua lingua [lo] loda per un po' di tempo, la tua vita lo lodi ininterrottamente. Per questo è buono il salmo.

Dio si loda mediante la vita buona.

2. In realtà, il salmo è un cantico: non un cantico qualsiasi ma un cantico accompagnato sul salterio. Il quale salterio, poi, è uno strumento musicale, come la lira, la cetra e gli altri strumenti che sono stati inventati per accompagnare il canto. Pertanto colui che salmeggia non canta soltanto con la voce ma ha con sé anche uno strumento chiamato salterio, per cui l'abilità delle mani s'accorda con la voce. Vuoi dunque salmeggiare? Non sia soltanto la tua voce a cantare le lodi divine ma alla tua voce s'accordino anche le opere. Se infatti canterai [solo] con la voce, a un certo momento dovrai tacere: canta invece con la vita, affinché mai debba tacere. Tratti un affare e pensi di agire con frode? Sei muto nella lode di Dio, anzi, cosa ancora peggiore, non solo sei muto nella lode ma stai procedendo verso la bestemmia. Se infatti è vero che Dio vien lodato per le tue opere buone, quando compi il bene lodi Dio; e se è vero che Dio vien bestemmiato per le tue opere cattive, quando

agisci male bestemmi Dio. Dunque, per stimolare l'orecchio canta pure con la voce, soprattutto però non ammutolirti col cuore, non tacere con la vita. Nei tuoi affari non mediti inganni? Salmeggi a Dio. Salmeggia dunque quando mangi e quando bevi: non nel senso di mescolarvi cantilene carezzevoli all'orecchio ma mangiando e bevendo con moderazione, parsimonia e temperanza. Così infatti insegna l'Apostolo: *Sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*. Tu dunque mangi e bevi e prendi il necessario per nutrire il corpo e ristorare le membra. Se compi bene questa azione, cioè ringraziando colui che a te, mortale e fragile, ha dato il sostentamento e la gioia conseguente, il tuo cibo e la tua bevanda son lodi a Dio. Se viceversa, nella tua ingordigia e voracità, passi i limiti consentiti alla natura umana e ti ingozzi di vino, puoi con la lingua cantare a Dio tutte le lodi che ti pare: la tua vita lo bestemmia. Dopo pranzo ti riposi andando a dormire. Anche nel letto non devi comportarti in maniera sconveniente, né devi oltrepassare i limiti che concede la legge di Dio. Sia casto il talamo dove ti adagi insieme con la tua sposa. Nell'affrontare il problema della procreazione dei figli, non abbandonarti a una lussuria sfrenata quale ti suggeriscono le tue passioni; nel tuo talamo usa rispetto per la tua moglie, poiché l'uno e l'altra siete membra di Cristo, tutti e due creati da lui, tutt'e due redenti dal sangue di lui. Comportandoti così, lodi Dio né mai tace la tua lode. E quando sopraggiunge il sonno? Durante il tuo sonno, non ti desti dal riposo la tua cattiva coscienza; in tal modo l'innocenza del tuo sonno loda Dio. Se dunque vuoi lodare [degnamente Dio], canta non soltanto con la lingua ma prendendo in mano il salterio delle opere buone, *poiché buono è il salmo*. Lo lodi quando sbrighi gli affari, lo lodi quando mangi e bevi, lo lodi quando riposi nel tuo letto, lo lodi quando dormi: quand'è che non lo lodi? La lode di Dio sarà in noi perfetta quando saremo giunti nella città superna, quando saremo diventati simili agli angeli di Dio, quando da nessuna parte ci saranno delle necessità che vengano, a sollecitarci, quando non sentiremo più i richiami della fame e della sete. Quando non ci fiaccherà il caldo né intirizzirà il freddo, quando non ci abatterà la febbre o distruggerà la morte. Ebbene, a questa lode perfettissima veniamoci allenando con l'altra lode consistente nelle opere buone.

3. In relazione a questo, dopo le parole: *Lodate il Signore, poiché*

buono è il salmo, soggiunge: *La lode sia gradita al nostro Dio*. Quando sarà gradita a Dio la nostra lode? Quando lo si loda mediante la vita buona. Ascolta come allora la nostra lode gli è gradita. In un altro passo è detto: *Non è bella la lode in bocca al peccatore*. Se dunque la lode che esce dalla bocca del peccatore non è bella, non è nemmeno gradevole. Si gradisce infatti ciò che è bello. Vuoi pertanto che la tua lode sia gradita a Dio? Non turbare il tuo canto buono con lo strepito dei cattivi costumi. *La lode sia gradita al nostro Dio*. Cosa ha detto? Voi che intendete lodare [Dio] vivete bene. La lode degli empi offende Dio: il quale bada più a come si vive che non a cosa gli si canta. Certamente vorrai essere in pace con colui che lodi; ma come cerchi la pace con Dio quando sei in disaccordo con te stesso? In che senso, dirai, sono in disaccordo con me stesso? La lingua canta una cosa, un'altra ne manifesta la vita. *La lode sia gradita al nostro Dio*. Perché la lode sia gradita a un uomo basterebbe che lo si lodasse dicendo espressioni ordinate e sottili e parlando con voce soave. Ma *la nostra lode dev'essere gradita al nostro Dio*, le cui orecchie sono aperte non alla bocca ma al cuore, non alla lingua ma alla vita di chi lo loda.

La Gerusalemme celeste edificata da Dio.

4. [v 2.] Chi è il nostro Dio, al quale dev'essere gradita la lode? Egli si rende a noi dolce, a noi inculca chi egli sia. Grazie alla sua degnazione! Se infatti si degna inculcarci i suoi attributi, lo fa non perché noi possiamo dare qualcosa a lui ma piuttosto perché molte cose possiamo da lui ricevere. Orbene, in che senso Dio inculca a noi i suoi attributi? Ascoltate l'apostolo Paolo. Dice: *Dio inculca il suo amore per noi*. In che senso: *Inculca*? Uditelo! Ce lo dica di sua bocca l'Apostolo, e così possiamo confrontarlo col salmo. Dice: *Dio inculca il suo amore per noi*. In che senso: *Inculca*? *Cristo è morto per noi quando eravamo ancora peccatori*. Cosa dunque non terrà in serbo per chi lo loda se a dei peccatori dà di se stesso tale dimostrazione? Dice infatti l'Apostolo che Dio ci dà quella prova del suo amore così sublime che consiste nella morte subita da Cristo a favore di uomini empi, non perché restassero empi ma perché, attraverso la morte del Giusto, venissero risanati dall'ingiustizia. E nel salmo cosa ascolti? Cosa si aggiunge alle parole: *La lode sia gradita al nostro Dio*? Vediamo se non si tratti dello stesso richiamo di cui parlava l'Apostolo ricordando come Cristo sia morto per dei

peccatori e degli empi. Dice: *Il Signore ricostruisce Gerusalemme raccogliendo i dispersi d'Israele*. Ecco, il Signore ricostruisce Gerusalemme, raccoglie i dispersi del suo popolo, cioè del popolo di Gerusalemme, che poi è lo stesso che il popolo d'Israele. C'è in effetti una Gerusalemme eterna, che ha sede nei cieli e di cui son cittadini anche gli angeli. Ma cosa c'entra, in tal caso, Israele? Se consideriamo quel personaggio storico, il nipote di Abramo, chiamato anche Giacobbe, come potremo dire che anche gli angeli sono Israele? Se approfondiamo invece il significato del nome, in quanto lo stesso Giacobbe fu chiamato Israele per un cambiamento di nome, a molto maggior ragione troveremo appropriato per lassù il nome Israele. O magari fossimo anche noi, dietro [agli angeli], altrettanti Israele! Cosa significa infatti Israele? Colui che vede Dio. Ed è proprio perché vedono Dio che godono tutti i cittadini di quella città grande, spaziosa, celeste: Dio stesso forma l'oggetto della loro visione. Quanto a noi, invece, siamo esuli, lontani da quella città dalla quale fummo cacciati per il peccato, dopo il quale non ci fu consentito di rimanervi; inoltre, siccome portiamo il peso della nostra mortalità, siamo impediti di tornarci. Dio però guardò al nostro peregrinare e colui che restaura Gerusalemme riparò quella porzione [della città] che era caduta. Come riparò la parte caduta? *Raccogliendo i dispersi d'Israele*. Una parte di lei cadde e divenne pellegrina. Dio vide con occhio di misericordia questa pellegrina e, senza che gli uomini lo ricercassero, si mise in loro ricerca. Come li cercò? Chi mandò nel luogo della nostra prigionia? Mandò il Redentore, secondo la parola dell'Apostolo: *Dio inculca il suo amore per noi, poiché Cristo è morto per noi quando eravamo ancora peccatori*. A noi prigionieri mandò dunque il Redentore, nella persona del suo Figlio, e [gli] disse: *Pòrtati la borsa, metti dentro il prezzo di quei prigionieri*. Ed egli si rivestì della carne mortale; e nella carne c'era il sangue che avrebbe versato e col quale saremmo stati riscattati. Con quel sangue raccolse i dispersi d'Israele. E se lui raccolse i dispersi dei tempi antichi, quanto non ci dobbiamo preoccupare noi per raccogliere quelli che adesso sono ancora dispersi? Se furono raccolti quei dispersi affinché, usati dall'architetto, fossero adibiti alla costruzione dell'edificio, come non bisognerà raccogliere quegli altri che per inquietudine sfuggirono di mano all'architetto stesso? *Il Signore ricostruisce Gerusalemme*. Ecco chi è colui che lodiamo, colui che dobbiamo lodare per tutta la vita. *Il Signore ricostruisce*

Gerusalemme raccogliendo i dispersi d'Israele.

5. [v 3.] Come li raccoglie? Cosa fa per raccogliarli? *Egli risana quelli che hanno il cuore spezzato.* Ecco come, vengono raccolti i dispersi d'Israele: risanando coloro che hanno il cuore spezzato. Chi non spezza il cuore non viene risanato. Che significa: spezzare il cuore? Sappiatelo bene, o carissimi, e praticatelo affinché possiate essere risanati. È una cosa di cui si parla in molti altri passi delle Scritture e principalmente in quel passo dove un tale, cantando con la nostra voce, diceva: *Poiché se avessi voluto un sacrificio, senz'altro te lo avrei offerto.* Lo diceva a Dio: *Se avessi voluto un sacrificio, senz'altro te lo avrei offerto: ma tu non ami gli olocausti.* E allora? Ci dispenseremo dall'offrire sacrifici? Ascolta cosa egli t'impone d'offrire. Continuando dice: *Sacrificio gradito a Dio è lo spirito affranto. Dio non disprezza il cuore spezzato e umiliato.* Egli dunque sana chi ha il cuore spezzato nel senso che sta loro vicino per risanarli. Come anche in un altro passo è detto: *Il Signore è vicino a quelli che spezzano il cuore.* Chi son coloro che spezzano il cuore? Gli umili. E coloro che non lo spezzano? I superbi. Comunque, il cuore spezzato viene guarito, il cuore gonfio d'orgoglio viene abbattuto. Anzi, con probabilità, se viene abbattuto è proprio perché, una volta spezzato, possa essere guarito. Fratelli, che il nostro cuore non presuma d'innalzarsi prima di essere raddrizzato: si innalzerebbe a suo danno se prima non si fosse raddrizzato a dovere.

La grazia opera la nostra trasformazione.

6. *Egli risana i contriti di cuore, e fascia le loro fratture.* Dice: *Risana i contriti di cuore.* In altre parole risana gli umili di cuore coloro che confessano, che si puniscono, che si giudicano con severità per poter sperimentare la sua misericordia. Ecco chi risana. La perfetta salute sarà però raggiunta al termine del presente stato mortale, quando il nostro essere corruttibile si sarà rivestito d'incorruttibilità e il nostro essere mortale si sarà rivestito d'immortalità: quando non saremo più esposti ad alcuna sollecitazione da parte della carne decaduta, la quale non solo non ci presenterà più del male cui consentiamo ma nemmeno alcuna [cattiva] suggestione che ci attragga. In effetti al presente, o miei fratelli, quante gioie illecite ci disturbano l'animo! Noi non vi consentiamo, volendo che le nostre

membra servano alla giustizia, non alla colpa; tuttavia provar gusto per certe cose, anche senza consentirvi, è segno di non perfetta salute. Sarai però guarito, e lo sarai se avrai il cuore spezzato. Non arrossire! spezza piuttosto il tuo cuore, poiché Dio risana chi è contrito. Ma, dirai, cos'è quel che ora debbo fare? *Secondo l'uomo interiore, provo diletto per la legge di Dio; ma vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato*. Cosa devi fare? Spezza il cuore, confessa! Avanti! pronunzia le parole che seguono: *O me uomo infelice, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Dire: *O me uomo infelice*, è già spezzare il cuore. Si attenda la felicità colui che adesso riconosce la propria infelicità. Di' dunque: *O me uomo infelice, chi mi libererà da questo corpo di morte?*, affinché ti si risponda: *La grazia di Dio, per l'opera del nostro Signore Gesù Cristo*. Ma come riuscirà a liberarti quella grazia divina di cui ora abbiamo ricevuto il pegno? Ascolta lo stesso Apostolo; dice: *Il corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito vive in grazia della giustizia. Se dunque lo Spirito di colui che risuscitò Gesù Cristo dai morti abita in voi, colui che risuscitò Gesù Cristo dai morti renderà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*. Questo pegno ha ricevuto il nostro spirito e per esso, mediante la fede, cominciamo a servire Dio e, sempre per la fede, ad essere chiamati giusti, *poiché il giusto vive mediante la fede*. Tutto quello invece che in noi si ribella e resiste proviene dalla mortalità della carne; ed è ciò che sarà risanato. Dice: *Egli renderà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*. E questo è il motivo per cui ci ha dato il pegno: assicurarci che porterà a compimento le sue promesse. Ma per quel che concerne la vita presente, quando siamo ancora nella fede non nel possesso, cosa accadrà? In che modo verremo risanati? *Egli risana chi ha il cuore spezzato*, tuttavia la salute sarà perfetta nell'eternità, di cui parlavamo sopra. Per adesso quindi cosa [ci attenderemo]? *Egli fascia le loro fratture*. Dice: *Egli cura chi ha il cuore spezzato, garantendone la perfetta salute nella resurrezione dei giusti*. Attualmente si limita a fasciare le loro fratture.

Raddrizzare il cuore.

7. Quali sono le fasciature con cui si avvolgono le membra spezzate? È come quando i medici fasciano le fratture. Capita a volte - voglia anche qui comprendermi la vostra Carità e di fatto si

tratta di cose che molti hanno potuto controllare o ne han sentito dai medici -, capita dunque a volte che un osso fratturato si riattacchi male, lasciando una stortura. Per raddrizzare l'arto, i medici debbono allora spezzare [l'osso] e aprire una nuova ferita perché la guarigione di prima era una malformazione, anzi una deformità. Orbene, dice la Scrittura, è vero che *le vie del Signore son rette, ma il perverso di cuore si scandalizzerà in esse*. Che significa: *Perverso di cuore*? Uomo dal cuore non retto, uomo che ha il cuore tortuoso. Ritieni sballate tutte le cose dette da Dio, ritieni malfatte tutte le cose che Dio fa; e lo urtano tutti i giudizi di Dio, specialmente quelli per i quali è lui stesso trattato con severità; e si siede e discute sulle " malefatte di Dio ", appunto perché Dio non si regola sulla volontà di lui. Quando uno ha il cuore non retto, non gli basta non raddrizzarsi in conformità con Dio, che anzi vuol piegare Dio stesso verso di sé. Cosa dice Dio dall'alto? Tu sei tortuoso, io sono retto. Se tu pure fossi retto, t'accorgeresti subito della mia rettitudine. È come se tu, in un pavimento ben livellato, volessi sistemare un tavolone storto: non ci si adatterebbe, traballerebbe da ogni lato e da ogni lato si muoverebbe. Questo non perché il pavimento sia mal livellato ma perché il tavolone è storto. Ne parla la Scrittura: *Quanto è buono il Dio d'Israele con i retti di cuore!* E allora? come si raddrizza un cuore tortuoso? Il tuo è tortuoso e indurito. In tal caso prima bisogna spezzare e stritolare quel che è tortuoso e indurito, affinché poi lo si possa raddrizzare. Tu non sei in grado di raddrizzare il tuo cuore: pensa a spezzarlo e lui lo raddrizzerà. E come lo spezzi? Come lo stritoli? Con la confessione, imponendoti una pena per i peccati commessi. Cos'altro infatti significa il nostro batterci il petto? A meno che qualcuno, quando si batte il petto, non pensi che responsabili del peccato siano le nostre ossa! Il vero significato però è che vogliamo spezzare il cuore, perché venga raddrizzato dal Signore.

Valore dei riti sacramentali.

8. *Sana dunque i contriti di cuore*, cioè coloro che hanno il cuore spezzato, e la salute del cuore sarà perfetta quando si sarà realizzata anche la trasformazione del corpo che ci è stata promessa. Nel frattempo cosa fa il medico? Fascia le tue fratture, affinché tu possa raggiungere la più completa stabilità, nell'attesa che si consolidi ciò che è spezzato e fasciato. Cosa sono queste fasciature? Sono i

sacramenti di ordine temporale. Sì, sono fasciature a rimedio delle nostre fratture i sacramenti temporali che nel frattempo usiamo e da cui traiamo consolazione. Tutti questi nostri discorsi, le tante parole che risuonano e passano, tutto ciò che nella Chiesa si compie di portata temporale, son fasciature per le fratture. In effetti, come il medico quando l'infermo è perfettamente guarito gli toglie la fasciatura, così è di noi. Nella città celeste, Gerusalemme, quando saremo diventati uguali agli angeli, cosa crediamo? che riceveremo anche lassù le stesse cose che riceviamo adesso? O che ci si dovrà ancora leggere il Vangelo perché la nostra fede resti salda? o che ci si dovranno imporre le mani da parte di qualche prete? Tutte queste pratiche son fasciature per le ossa fratturate. Raggiunta la piena salute, saranno tolte, ma a questa pienezza di salute non si arriverebbe se prima non fossimo stati fasciati. *Egli dunque sana i contriti di cuore, e fascia le loro fratture.*

Dio conosce chi sono i suoi.

9. [v 4.] *Egli che numera la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama per nome.* Sarà forse impresa difficile a Dio contare la moltitudine delle stelle? L'hanno tentato anche gli uomini. Essi sapranno se son riusciti nell'impresa; sta però di fatto che non ci avrebbero provato se non avessero sperato di riuscirci. Ma lasciamo a loro [l'incombenza di precisare] cosa son riusciti a concludere e fino a che punto ci son riusciti. Quanto a Dio, non penso gli sia cosa complicata contare tutte le stelle. E se ne fa l'elenco, lo fa forse per non dimenticarsene? Ma cosa c'è di straordinario per Iddio contare le stelle, se dinanzi a lui son contati i capelli della testa di tanti uomini? È chiaro, fratelli, che Dio dicendo quelle parole vuol farci intendere qualcos'altro. Dice: *Egli che numera la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama per nome.* Sono stelle certi luminari posti nella Chiesa per consolarci durante la nostra notte. Son coloro di cui dice l'Apostolo: *Fra i quali voi risplendete come luminari nel mondo.* E ancora: *In mezzo a questa generazione ribelle e perversa, fra cui voi risplendete come luminari nel mondo, avendo la parola di vita.* Queste son le stelle che Dio conta: tutti coloro che regneranno con lui, tutti coloro che dovranno essere aggregati al corpo dell'Unigenito. Questi egli tiene contati e seguita a contare. Chi è indegno non viene incluso nel computo. Ecco, molti hanno abbracciato la fede e molti si sono aggregati al suo popolo attraverso una certa qual

verniciatura della fede; egli però sa cosa contare e cosa spazzar via. Tanta è infatti oggi la eccellenza del Vangelo che si avvera quanto era stato predetto: *Ho annunziato e raccontato: la loro moltitudine sorpassa ogni numero*. Ci sono quindi in seno al popolo [di Dio] anche degli, diciamo così, in sovrappiù. Che significa: Degli in sovrappiù? Ce ne son più di quanti non ne saranno lassù. Dentro queste pareti c'è più gente di quanta non ne sarà nel regno di Dio, nella Gerusalemme celeste. Costoro sono in sovrappiù. Ciascuno scruti se stesso per vedere se sia lampada che splende nelle tenebre o se al contrario non sia stato sedotto da qualche tenebrosa iniquità mondana. Se non sarà stato né sedotto né vinto, sarà come una stella che Dio tiene contata.

Dio ci chiama per nome se saremo animati dalla carità.

10. Dice: *E tutte le chiama per nome*. Qui sta tutto il premio: avere il nome presso Dio. E questo dobbiamo desiderare, questo perseguire, di questo per quanto possibile preoccuparci: che Dio conosca i nostri nomi; non godere delle altre cose, nemmeno di certi doni spirituali. Lo noti bene la vostra Carità. Molti doni sono nella Chiesa, come dice l'Apostolo. *A uno è dato dallo Spirito il linguaggio della sapienza; ad un altro il linguaggio della scienza, secondo il medesimo Spirito; ad uno la fede nel medesimo Spirito; ad un altro il dono delle guarigioni; ad uno il discernimento degli spiriti*, la capacità cioè di discernere fra spiriti buoni e spiriti cattivi; *ad uno il genere delle lingue; ad un altro la profezia*. Che bei doni ha elencato! e quanti ne ha elencati! Eppure molti, per avere usato male tali doni, si sentiranno dire alla fine: *Non vi conosco*. E cosa replicheranno alla fine quei tali che si sentiranno dire: *Non vi conosco? Signore, non abbiamo profetato nel tuo nome, e nel tuo nome non abbiamo scacciato i demoni, e nel tuo nome non abbiamo fatto molti miracoli?* Tutto questo [l'abbiamo fatto] nel tuo nome. Ed egli cosa risponderà loro? *Non vi ho mai conosciuto: allontanatevi da me, operatori di iniquità*. Cosa significa, allora, essere un luminare del cielo capace di rallegrare la notte, senza che la notte possa offuscare lo splendore? Dice: *Vi insegno infine una via che sorpassa ogni altra. Se parlo le lingue degli uomini e degli angeli ma non ho la carità, io sono un bronzo che suona o un cembalo che squilla*. Che gran dono, parlare le lingue degli angeli e degli uomini! Eppure, *se non avessi la carità, dice, sarei un bronzo che suona o un cembalo che squilla*. Dice ancora: *Se*

conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, se avessi il dono della profezia e avessi una fede tale da trasportare le montagne (che doni straordinari, questi!), ma non avessi la carità, dice, non sarei niente. Qual dono sublime è affrontare il martirio e distribuire le proprie sostanze! Eppure dice: E se distribuissi anche tutti i miei beni ai poveri e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità non mi giova a nulla. Se pertanto uno non ha la carità, pur possedendo temporaneamente tutti questi doni, [alla fine] gli verranno tolti. Gli sarà tolto ciò che ha, poiché qualcosa effettivamente non ce l'ha e quel che non ha è proprio quel certo non so che da cui il resto è tenuto saldo e ci si evita la perdizione. E di che cosa parlava proprio ora il Signore dicendo: A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Chi dunque non possiede quella tal cosa si vedrà tolto anche ciò che ha. Ha la grazia di possedere [i doni] ma non la carità per servirsene: sicché non avendo questa, gli sarà tolto anche quello che ha. Ripensiamo ai discepoli. Colui che numera la moltitudine delle stelle e le chiama tutte per nome voleva fare di loro delle stelle del cielo, voleva far loro battere la via più elevata [di tutte le altre], cioè voleva che avessero la carità. Ebbene un giorno, tornando dalla loro missione, pieni di gioia riferirono: Signore, anche gli spiriti immondi nel tuo nome ci ubbidiscono. Colui però che numera la moltitudine delle stelle e le chiama tutte per nome ben sapeva che molti gli avrebbero detto: Non abbiamo scacciato nel tuo nome i demoni?, e sapeva ancora quale risposta avrebbe loro dato alla fine, cioè: Non vi conosco, in quanto non li aveva contati fra la moltitudine delle stelle né li aveva chiamati per nome. In relazione a tutto questo, diceva pertanto ai discepoli: Non godete per il fatto che gli spiriti vi stanno soggetti, ma piuttosto godete perché i vostri nomi sono scritti in cielo. Colui che numera la moltitudine delle stelle e le chiama tutte per nome.

Parteciperemo della natura divina e comprenderemo Dio.

11. [v 5.] *Grande [è] il nostro Signore.* Eccolo pieno di allegrezza, eccolo eruttare in maniera ineffabile. Era incapace d'esprimere non so qual cosa, ma forse che era in grado di concepirla? *Grande [è] il nostro Signore e grande la sua potenza, e la sua intelligenza è incalcolabile.* Colui che enumera la moltitudine delle stelle non è numerabile. *Grande [è] il nostro Signore e grande la sua potenza, e la sua intelligenza è incalcolabile.* Chi potrebbe spiegare questa realtà?

chi sarà in grado di farsi una qualunque idea di ciò che vien detto [con le parole]: *E la sua intelligenza è incalcolabile?* Oh, volesse il cielo che egli vi si riversi nell'intimo, e là dove noi siamo impari [al nostro compito] intervenga lui stesso, che è onnipotente, e illumini le vostre menti affinché comprendiate cosa significa la frase: *La sua intelligenza è incalcolabile!* Riflettete un istante, fratelli! È forse calcolabile la rena [del mare]? Per noi è incalcolabile, ma non lo è per Iddio. Se dinanzi a lui son numerati i capelli della nostra testa, è numerata anche la rena del mare. Sì, veramente, tutto ciò che il mondo presente abbraccia di incalcolabile, se è incalcolabile per l'uomo non lo è per Iddio. Dico poco: Non lo è per Iddio; anche gli angeli san calcolarlo. *La sua intelligenza è incalcolabile.* La sua intelligenza supera le risorse di tutti i contabili, e noi non siamo in grado di computarla. Del resto, chi potrebbe computare lo stesso numero? Tutte le cose che vengono contate, le si conta col numero; ma se tutto ciò che si conta vien contato col numero, non esiste numero per contare il numero e non c'è alcuna maniera di assegnare un numero al numero. Orbene, che senso ha ricercare in Dio da che cosa e dove abbia fatto tutte le cose quando a lui si dice: *Hai disposto tutte le cose secondo misura, numero e peso?* E d'altra parte ci sarà forse qualcuno in grado di enumerare, o misurare, o soppesare la misura e il numero e il peso secondo cui Dio ha disposto tutte le cose? Se ne conclude che *la sua intelligenza è incalcolabile.* Tacciano le voci umane e si rassegnino i pensieri umani. L'uomo non osi protendersi verso le cose incomprensibili con l'idea di volerle comprendere, [si contenti] solo di parteciparne [in qualche modo]: poiché in effetti ne parteciperemo. Non saremo ciò che comprenderemo né lo comprenderemo totalmente, ma ne godremo in parte, come fu detto di Gerusalemme, della quale Dio raccoglie i dispersi. Una gran cosa infatti fu preannunziata nei suoi riguardi, e cioè: *Gerusalemme che si edifica come una città, a cui si partecipa nell'assoluto.* Cosa intendeva con *Nell'assoluto* se non ciò che è immutabile? Le cose create possono esistere in maniere diverse; chi però le ha create non può esistere in maniere diverse. L'assoluto dunque è lui in persona conforme a quanto gli è stato detto: *Le muterai e saranno mutate: ma tu sei sempre lo stesso e medesimo e i tuoi anni non verranno mai meno.* Pertanto se lui è sempre lo stesso e medesimo, non può mutarsi sotto alcun aspetto. Quanto a noi, partecipando alla sua divinità saremo anche noi immortali nella vita eterna. E di tutto questo da parte del Figlio di

Dio ci è stato dato un pegno di cui ho già parlato alla vostra Santità. Prima cioè che noi diventassimo partecipi della sua immortalità, egli si è reso partecipe della nostra mortalità. Pertanto, come lui è diventato mortale, non in forza della sua natura ma della nostra così noi diverremo immortali non per le risorse della nostra ma della sua natura. Ne saremo quindi partecipi. Nessuno ne dubiti: lo dice la Scrittura. Ma di che cosa saremo partecipi, quasi che presso Dio ci siano delle varie parti o Dio possa essere, diviso in parti? Chi sarà mai capace di spiegare come i molti possono essere partecipi di uno che è semplice? Non esigete dunque cose che (suppongo ve ne accorgiate voi stessi) non possono esporsi in maniera adeguata. Tornate piuttosto al rimedio del Salvatore. Spezzate il cuore, frantumate la durezza del vostro animo, spezzate la vostra ostinatezza interiore; accusatevi del male e rinascete nel bene. Il Signore vi raddrizzerà, fascerà le vostre fratture, renderà stabile la guarigione. E allora non ci saranno più impossibili le cose che adesso ci sono impossibili. Molto opportunamente infatti confessa la propria miseria colui che aspira a raggiungere la divinità. *La sua intelligenza è incalcolabile.*

L'oscurità della Scrittura e la necessità della mitezza.

12. [v 6.] Nelle parole che proseguendo dice, e cioè: *Il Signore accoglie i mansueti*, ti mostra cosa tu debba fare quando per difficoltà non capisci. C'è per esempio una cosa che non capisci, o capisci poco o non penetri a fondo. Onora la Scrittura di Dio, onora la parola di Dio, anche se non ti è palese. Animato da pietà, rimandane la comprensione. Non intestardirti nell'accusare la Scrittura o d'oscurità o di, chiamiamola così, assurda perversione. Nulla di falso è nella Scrittura. Se c'è qualcosa di oscuro, non è perché te se ne voglia negare la comprensione, ma perché tu ti alleni meglio e così te ne appropri. Eventuali oscurità ivi esistenti sono opera del medico, il quale ve le ha poste per farti picchiare: egli ha voluto che ti allenassi a picchiare, per poi aprire (questo pure ha voluto) a chi picchiava. Picchiando ti alleni, allenato diventi più capace, reso sufficientemente capace sarai in grado di contenere il dono. Non irritarti quindi se qualcosa ti è impenetrabile. Sii mite, sii mansueti! Non scalciare contro le difficoltà dicendo: Sarebbe stato meglio se avesse detto così. Con che diritto, in effetti, puoi tu permetterti di dire o di giudicare come

sarebbe stato più opportuno dire? È stato detto come era doveroso dire. Non corregga il malato la ricetta delle sue medicine! Non l'ha corretta il medico e tu devi credere a chi ti cura. Come infatti prosegue? *Il Signore accoglie i mansueti*. Non opporre resistenza di fronte alle cose che Dio ti nasconde: sii mansueto, affinché egli ti accolga. Che se vorrai resistergli, ascolta quel che vien dopo: *Ma umilia fino a terra i peccatori*. Ci son molte categorie di peccatori, ma le parole: *Ma umilia fino a terra i peccatori* a quali peccatori si riferiscono se non alla categoria opposta ai mansueti? Il fatto stesso che dice: *Il Signore accoglie i mansueti, ma umilia fino a terra i peccatori* significa che ha inteso riferirsi a una particolare categoria di peccatori rapportandola con la mansuetudine nominata poco prima. In questo passo dunque per "peccatori" intendiamo gli uomini privi di mitezza, cioè i non mansueti. E perché li umilia fino a terra? Affinché loro, che disapprovano le realtà intelligibili, assaporino le realtà terrestri.

Le stravaganze della dottrina manichea.

13. Questo ha egli fatto a coloro che, prima di conoscere la legge, si permisero di deriderla. Non erano infatti gente mansueta. Mi voglia comprendere la vostra Carità. Ci fu un tempo una setta quanto mai scellerata, i manichei, che, ricevute e lette le Scritture, prese a deriderle. Si permise di biasimare quel che non capiva e a forza di sbraitare criticando ciò che non capiva, accalappiò molta gente. Ma questi messeri, che vollero far così, sono stati umiliati fino a terra: non essendo stato loro consentito di comprendere le cose celesti, dovettero contentarsi di gustare le cose terrene. Qualunque cosa ascolti nei loro racconti romanzati, altro non è se non bestemmie e certe immagini fantasiose di realtà corporali. Volendo comprendere Dio, si spinsero fino a pensarlo identico a questa luce visibile; più in là non seppero andare. E nel regno di Dio posero certe estensioni luminose simili a questo sole che vedevano, dicendole frutto della luce divina. Quanto poi a tutto ciò che si tocca mediante la terra-carne, è terra per Iddio. Noi infatti abbiamo risorse per vedere, udire, odorare, gustare e palpare. Questa carne, attraverso cinque messaggeri chiamati sensi, percepisce soltanto realtà corporali, mentre le realtà intelligibili e spirituali vengono percepite dalla mente. Comunque loro, posti di fronte alle difficoltà della Scrittura, si misero a beffarle; mentre in realtà esse erano state poste sotto

chiave per abituare gli uomini a picchiare, non perché dovevano essere a noi negate quasi fossimo bambini. Sta di fatto che essi sono stati umiliati fino a terra, tanto da non riuscire a pensare oltre ciò che si percepisce mediante la terra. Cosa intendo dire parlando di terra? La carne. Difatti la nostra carne è terra e trae origine dalla terra. Tutto ciò che apprendi con l'occhio è roba di questa terra, e così ciò che senti con l'orecchio, con l'odorato, col gusto e col tatto è roba terrena, in quanto viene percepito mediante la terra. Si capisce pertanto com'essi non fossero in grado di comprendere l'intelligenza, che è senza numero, come sta scritto: *Della sua intelligenza non esiste numero*. Essi dunque si diedero a biasimare le Scritture, che a nostra salvezza celano la propria comprensione con delle realtà misteriose affinché i piccoli vengano posti sotto sforzo. Con tale biasimo divennero loro stessi strafottenti, che è il contrario di mansueti, e per questo furono umiliati fino a terra. Non riuscirono cioè a concepire un Dio che non fosse corporeo, e furono costretti a pensare in maniera corporea riguardo a tutto ciò che avessero voluto pensare di lui.

Difficile la comprensione delle realtà spirituali.

14. [v 7.] *Dio dunque umilia i peccatori fino a terra*. E noi, per non essere umiliati fino a terra, cosa dobbiamo fare? Gran cosa è progredire fino al livello delle cose intelligibili e spirituali; gran cosa è per il cuore raggiungere quella scienza che insegna esistere qualcosa non esteso localmente né variabile col variare del tempo. Che sorta di sapienza è mai questa? Chi riuscirà a immaginarla? È allungata? è quadrata? è rotonda? Sta forse un po' qui e un po' là? Qualcuno, non so chi, suppone questa sapienza in oriente, qualche altro in occidente. Se pensano rettamente nei suoi riguardi, pur così distanti fra loro, essi hanno tutt'e due vicino a sé tutt'intera la sapienza. Cos'è mai questo? Chi ci capisce qualcosa? Chi è in grado di comprendere questa sostanza, questa natura in certo qual modo divina e immutabile? Non esser frettoloso, potrai comprendere. Ascolta il seguito del salmo. Dice: *Iniziate col confessare al Signore*. Da qui comincia se vuoi pervenire alla comprensione illuminante della verità. Se dalla via della fede vuoi arrivare al possesso attraverso la visione, incomincia col confessare. Prima accusati! Accusa te e loda Dio. Invoca colui che non ancora conosci, affinché venga e ti si manifesti, o meglio, non affinché lui venga ma ti

conduca a sé. Come infatti potrebbe venire lui che non si allontana mai da alcun luogo? Ecco pertanto la perfezione della sapienza: è in ogni luogo ed è lontana dai cattivi; è in ogni luogo - dico - ed è lontana dai cattivi, dovunque si trovino. Di grazia, chi son coloro dai quali è lontana una realtà che è presente ovunque? E questo, secondo voi, per quale motivo se non perché si adagiano nella loro dissomiglianza, cancellando in sé la somiglianza con Dio? Si sono allontanati perché diventati difformi; riprendano l'antica forma e tornino. Su qual fondamento, dirà, ci dovremo riformare? o in qual maniera [ci dovremo riformare]? *Iniziate col confessare al Signore*. E dopo la confessione cosa ci resta ancora? Seguano le opere buone! *Salmeggiate al nostro Dio nella cetra*. Cosa significa: *Nella cetra*? Ve l'ho già spiegato. Come altrove il salmo esige il salterio, così qui è richiesta la cetra. [Si deve cantare] non solo con la voce ma con i fatti. *Salmeggiate al nostro Dio nella cetra*.

I veli delle Scritture.

15. [v 8.] Su dunque! confessate, compite le opere di misericordia: *Salmeggiate al nostro Dio*. A quale *nostro Dio*? *Egli che copre di nubi il cielo*. E che significa: *Egli che copre di nubi il cielo*? Che cela la Scrittura dietro figure e sacramenti. Colui che umilia i peccatori fino a terra, colui che accoglie i mansueti *copre di nubi il cielo*. E chi riuscirà a vedere il cielo quando è coperto da nubi? Non temere! Ascolta il seguito. *Egli che copre di nubi il cielo e alla terra prepara la pioggia*. *Egli copre di nubi il cielo*: sei spaventato perché non vedi il cielo. Non appena sarà piovuto, porterai frutto e rivedrai il sereno. *Copre di nubi il cielo e alla terra prepara la pioggia*. Forse il Signore nostro Dio ha già fatto questo. Se infatti nella Scrittura non ci fossero state delle difficoltà, noi non avremmo avuto l'occasione di esporvi queste cose e voi non ne avreste goduto. Forse dunque è proprio questa la pioggia che vi rallegra. Né ci sarebbe stato motivo di spiegarvi la verità con le nostre parole, se Dio non avesse coperto con le nubi del simbolismo il cielo delle Scritture. Se dunque egli copre il cielo con delle nubi, lo fa per preparare la pioggia che bagni la terra. Se volle che le espressioni dei profeti fossero oscure, lo fece per dare ai servi di Dio materia da spiegare, come per irrorare gli orecchi e il cuore degli uomini, i quali proprio da queste nubi di Dio avrebbero attinto in abbondanza il nutrimento della letizia spirituale. *Egli che copre di nubi il cielo e alla terra prepara la*

pioggia.

I ministri della Chiesa mantenuti dal popolo.

16. *Egli che fa sorgere il fieno sui monti, e l'erba a servizio degli uomini.* Ecco i frutti della pioggia. Dice: *Egli che fa sorgere il fieno sui monti.* Forse che non lo farà nascere anche nelle bassure? Ma, quel che è eccezionale, anche *sui monti*. Chiama monti i grandi del secolo; e tu in questo passo devi intendere per " monti " coloro che rivestono qualche dignità [veramente] grande. Nulla di straordinario nel fatto che una non so quale vedova abbia gettato nell'erario del tempio due spiccioli . Era la terra, e una terra umile, che produceva il suo frutto . Ma anche il monte ha prodotto [il fieno]. Ecco Zaccheo, quel principale tra i pubblicani. Qui sì che la cosa fu sorprendente: un monte produsse del fieno. Si sa infatti che l'uomo più è altolocato più è avaro; quanto più in auge per grandezze mondane, tanto più attaccato alle proprie ricchezze. Ricordate quel tale che se ne partì triste. Era andato dal Signore per chiedergli un consiglio sulla vita eterna e lo aveva chiamato " Maestro buono ", dicendogli: *Che debbo fare per avere la vita eterna?* E Gesù: *Osserva i comandamenti. Quali?* E il Signore gli elencò i precetti della legge. *Ma queste cose le ho osservate fin dalla mia fanciullezza.* Gli replicò [il Signore]: *Ti manca una cosa sola. Vuoi esser perfetto? Va', vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi .* Cosa gli disse il Signore? Ecco, tu sei un monte: ricevi la pioggia e produci il fieno. Cosa infatti vorresti dare? Non forse il fieno? Cosa sono infatti se non fieno tutti i doni che i ricchi fanno alla Chiesa per sopperire alle necessità dei servi di Dio? Son cose materiali, che fan la loro figura per un certo tempo; tuttavia con tali offerte non si va in cerca di vantaggi materiali. Osserva cosa acquisti con l'offerta di cose insignificanti. Mostrando come fossero proprio fieno, diceva l'Apostolo: *Se abbiamo seminato fra voi i beni spirituali, sarebbe forse gran cosa se mietessimo dei vostri beni temporali?* E ascolta come tutte le cose materiali siano fieno. *Ogni carne è fieno, e tutta la gloria dell'uomo è come un fiore d'erba .* Si comprende quindi come quel tale se ne andasse in preda alla tristezza e perché il Signore uscisse in quelle parole: *Quanto è difficile che un ricco entri nel regno dei cieli!* Grande impresa, dunque, che il Signore faccia sorgere sui monti il fieno. Ma in che modo fa sorgere sui monti il fieno, se quel ricco, udito che doveva dare ai

poveri i suoi beni, se ne andò triste? Cosa rispose più tardi [il Signore] agli Apostoli rattristati? *Ciò che è difficile agli uomini, è facile a Dio . Fa dunque sorgere il fieno sui monti, colui per il quale tutte le cose son facili. In realtà, nulla sarebbe più sterile dei monti pietrosi; eppure, se lui manda la pioggia, fa sorgere sui monti il fieno e l'erba per la servitù degli uomini.* Chi è questa servitù? Investiga lo stesso Paolo. Dice: *E noi servi vostri per Gesù Cristo.* Già dicendo: *Se abbiamo seminato fra voi i beni spirituali, sarebbe forse gran cosa se mietessimo dei vostri beni temporali?* si qualifica come servo. E veramente noi siamo vostri servi, fratelli. Nessuno di noi ha da dirsi più grande di voi. Saremo più grandi se saremo più umili. È dottrina del Signore: *Chiunque di voi vuol essere il più grande sia vostro servo . Egli dunque fa sorgere sui monti il fieno e l'erba per la servitù dell'uomo.* È vero che l'apostolo Paolo, vivendo del lavoro delle sue mani, si rifiutò di accettare codesto fieno dei monti, e preferì assaporare il bisogno; tuttavia, per quanto stava ai monti, essi davano il loro fieno. In effetti, forse che, per il fatto che lui si rifiutava di accettarlo, i monti da parte loro non avrebbero dovuto produrne ma rimanere infruttuosi? Alla pioggia spetta produrre frutti; spetta al servo avere il cibo, come diceva il Signore: *Mangiate della loro mensa .* E affinché non pensassero che fosse roba propria quel che davano, spiegava: *L'operaio è degno della sua mercede.*

Come sovvenire alle necessità della Chiesa.

17. Fratelli, abbiamo già in precedenza avuto occasione di parlarvi su questo argomento, e ci sta sommamente a cuore dirvi che, quando ne parliamo lo facciamo non perché vogliamo da voi sovvenzioni materiali; proprio per questo motivo, anzi, possiamo parlare più francamente. Tuttavia, anche nell'ipotesi che vi chiedessimo qualcosa, cercheremmo il vostro fruttato, cioè non i vostri beni materiali ma la [pratica della] vostra giustizia. Comunque, mi limiterò a poche esortazioni, poiché già abbiamo parlato molto e il discorso deve una buona volta terminare. Se non volete essere infruttuosi ma in proporzione della pioggia dare proventi, e così evitare la condanna per la vostra sterilità, imponetevi voi stessi un tributo, siate voi stessi gli incaricati della riscossione. Dio infatti minaccia il fuoco alla terra infeconda e coperta di spine, mentre prepara i granai per la terra feconda . Pur senza parlare Cristo esige da voi [le debite prestazioni]; e sebbene

taccia, la sua voce è molto forte, dal momento che nel Vangelo non tace. Ed effettivamente non tace ma nel Vangelo inculca: *Fatevi degli amici con le ricchezze inique affinché vi ricevano nei tabernacoli eterni* . Egli non tace: ascoltate la sua voce. Nessuno infatti può [per diritto] venire a riscuotere qualcosa da voi, a meno che in qualche caso non ci sia bisogno che quelli che sono al vostro servizio nel Vangelo siano costretti a chiedervi qualcosa. Ma se si sarà giunti a questo estremo che essi debbono mendicare [da voi il sostentamento], osservate se non siano vane le richieste che voi da parte vostra presentate a Dio. Siate dunque voi stessi gli incaricati della riscossione, di modo che quelli che sono al vostro servizio nel Vangelo non dico non siano costretti a chiedervi l'elemosina (poiché, anche se costretti, forse nemmeno lo farebbero) ma nemmeno vi rimproverino col loro silenzio. A questo proposito sta scritto: *Beato chi capisce il misero e il povero* . Dicendo: *Chi capisce il misero e il povero*, designa colui che non aspetta d'essere richiesto. Sii intelligente nei suoi confronti! C'è il povero che viene in cerca di te e c'è il povero che tu stesso devi cercare. Miei fratelli, sono nominati tutt'e due. Di uno è stato letto or ora: *Da' a chiunque ti chiede*; dell'altro dice la Scrittura in un altro passo: *Trasudi l'elemosina in mano tua finché non trovi un giusto a cui darla* . Ecco dunque! C'è uno che viene in cerca di te e un altro che tu stesso devi cercare. Non devi lasciare a mani vuote colui che ti chiede [l'elemosina]; infatti dice: *Da' a chiunque ti chiede*. Ma c'è anche quell'altro del quale devi tu stesso metterti in cerca. [Dice]: *Trasudi l'elemosina in mano tua finché non trovi un giusto a cui darla*. Non riuscirete a praticare questo precetto se non metterete da parte qualcosa di quello che possedete (quanto a ciascuno riesce secondo le disponibilità delle proprie finanze domestiche), quasi che lo dobbiate consegnare a una specie di fisco. Cristo infatti, come ha una sua società organizzata, così ha un suo fisco. E sapete cosa sia il fisco? Il fisco è un cesto da cui poi derivano le parole " cestello " e " cestino ". Non dovete credere che il fisco sia un mostro, perché si ha timore quando si ode parlare dell'esattore del fisco. Il fisco è un recipiente pubblico. Una specie di fisco possedeva il Signore quand'era sulla terra e di lui si dice che aveva la borsa, la quale era affidata a Giuda. Il Signore tollerava Giuda, traditore e ladro , e in questa maniera ti mostrava la pazienza da aversi in ogni occasione. Sta però di fatto che quanti gli facevano delle elargizioni le versavano nella borsa del Signore. Né dovete peraltro credere che il

Signore andasse a mendicare o si trovasse nell'indigenza, lui al quale servivano gli angeli e che sfamò con cinque pani diverse migliaia di uomini. Perché allora volle trovarsi nel bisogno se non per dare l'esempio ai monti e insegnar loro che dovessero produrre fieno e non rispondere alla pioggia con la sterilità? Orbene, voi pure sottraete qualcosa [al vostro bilancio] e stabilite una sovvenzione fissa, tratta dai proventi annuali o dagli introiti quotidiani. In effetti, se dovrai stendere la tua mano a prelevare del denaro che antecedentemente non avevi designato, ti sembrerà di doverti strappare qualcosa di vivo, e quindi la tua mano resterà indecisa. Separa una certa qual parte dei tuoi redditi. Vuoi una decima parte? Separa questa decima parte, che peraltro è un po' poco. Che dessero la decima è detto dei farisei. *Io digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo*. Ora, cosa dice il Signore? *Se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*. Colui che tu devi superare per l'abbondanza della tua giustizia dà le decime; ma tu non dai nemmeno l'uno per mille! Come superare in giustizia colui col quale non stai nemmeno alla pari? *Egli, che copre di nubi il cielo e alla terra prepara la pioggia, che fa sorgere il fieno sui monti e l'erba per la servitù degli uomini*.

I corvi e i figli dei corvi.

18. [v 9.] *E dà il suo cibo al bestiame*. Chiama bestiame i numerosi greggi di Dio. Dio non priva del cibo il suo gregge ma glielo fornisce per mezzo di uomini, facendo spuntare l'erba per i servi dell'uomo. Ne parla l'Apostolo dicendo: *Chi pasce il gregge e non se ne ciba del latte? Egli dà il suo cibo al bestiame e ai pulcini dei corvi che lo invocano*. Crederemo sul serio che i corvi invocano Dio affinché dia loro da mangiare? No, non pensate che un essere irrazionale possa invocare Dio: nessun vivente è in grado d'invocare Dio se non chi ha l'anima razionale. Prendete l'espressione in senso figurato e non credete, come dicono certi empi, che le anime umane trasmigrino negli animali, cani, porci, corvi. Cacciate via dal vostro cuore e dalla vostra fede simili persuasioni. L'anima umana è stata creata ad immagine di Dio ed egli non permetterà che la sua immagine sia data al cane o al porco. Cosa significa allora: *E ai pulcini dei corvi che lo invocano*? Chi sono i pulcini dei corvi? Gli israeliti pensavano d'esser loro i soli giusti per il fatto d'aver ricevuto la legge. Quanto

agli altri uomini, di qualsiasi nazione fossero, li ritenevano tutti peccatori. E in realtà tutte le genti erano nel peccato, nell'idolatria: adoravano la pietra e il legno. Ma forse che sono rimaste così? Sebbene non l'abbiano fatto i corvi, cioè i nostri padri, tuttavia i pulcini dei corvi, cioè noi stessi, invochiamo Dio. *Dà il suo cibo al bestiame e ai pulcini dei corvi che lo invocano.* Pulcini dei corvi son coloro ai quali l'apostolo Pietro dice: *Poiché voi sapete che non per mezzo dell'argento e dell'oro corruttibili siete stati riscattati dalla vana maniera di vivere ereditata dai vostri padri.* Questi pulcini dei corvi infatti, che a prima vista sembravano adorare i simulacri come i loro padri, in realtà han fatto dei progressi e si son convertiti a Dio; ed ecco tu ascolti il pulcino del corvo che invoca l'unico Dio. " Cos'è mai questo? ", dici al pulcino del corvo, " hai rotto i ponti con tuo padre? " " Certo che l'ho rotti. Lui infatti era un corvo che non invocava Dio; io, pulcino del corvo, lo invoco ". *E ai pulcini dei corvi che lo invocano.*

Non gloriarsi delle dignità terrene.

19. [v 10.] *Egli non farà conto del vigore del cavallo.* Il vigore del cavallo è la superbia. Il cavallo infatti sembra fatto apposta per essere una specie di supporto dell'uomo, il quale così incede più alto. Inoltre ha il collo elevato, mostrando in questo una nota di superbia. Non si inorgogliscano gli uomini per le loro dignità né si ritengano altolocati per gli onori [che ricevono]! Badino piuttosto a non precipitare dal loro cavallo indomito. Osserva cosa si dice in un altro salmo: *Questi nei carri, quelli nei cavalli, noi invece saremo glorificati nel nome del Signore Dio nostro.* E vuol dire: loro si gloriano degli onori temporali, noi ci glorieremo nel nome del Signore nostro Dio. E come conseguenza, a loro cosa succede? Notate il seguito: *Essi furono presi al laccio e caddero ma noi ci rialzammo e ci drizzammo in piedi. Egli non farà conto del vigore del cavallo né si sentirà sicuro nelle tende dell'uomo.* Dice: *Nelle tende dell'uomo.* Tenda del Signore infatti è la santa Chiesa diffusa in tutto il mondo. Ora gli eretici, dividendosi dalle tende della Chiesa, si eressero delle tende proprie: ma di queste tende opera dell'uomo Dio non si compiace. Quanto a te, osserva questo pulcino dei corvi e ascolta cosa dice. *Ho preferito essere abietto nella casa del Signore piuttosto che abitare nelle tende dei peccatori.* In effetti, se a una persona buona, pia, convinta della propria meschinità, insomma un

pulcino dei corvi fedele a Dio, capita per disavventura di non incontrare nella Chiesa onori temporali, non per questo se ne esce fuori dalla Chiesa; non per questo si costruisce una tenda fuori della stessa Chiesa, una tenda verso la quale Dio non nutre sentimenti di benevolenza. Ma cosa dice? *Ho preferito essere abietto nella casa del Signore piuttosto che abitare nelle tende dei peccatori. Né si sentirà sicuro nelle tende dell'uomo.*

Temere Dio e sperare in lui.

20. [v 11.] Infine cosa aggiunge? *Si compiace il Signore di chi lo teme, di chi spera nella sua misericordia.* Il Signore nutre sentimenti benevoli verso coloro che lo temono. Ma che forse si teme Dio come si teme un brigante? In effetti anche del brigante si ha timore, e lo si ha delle belve, e ancor più dell'uomo ingiusto e potente. *Si compiace il Signore di chi lo teme.* Ma come lo temono? *Di chi spera nella sua misericordia.* Ecco, lo temette anche Giuda, traditore di Cristo, ma non sperò nella sua misericordia. Più tardi si pentì d'aver tradito il Signore e disse: *Ho peccato, ho tradito il sangue innocente.* Va bene che hai temuto, ma avresti dovuto insieme sperare nella misericordia di colui che temevi. Invece lui disperato andò ad impiccarsi. Temi dunque il Signore, ma sperando nella sua misericordia. Se temi il brigante, l'aiuto l'aspetti da un altro, non da colui che temi: per salvarti da colui che temi chiedi aiuto a uno che non temi. Se temi Dio in questa forma e lo temi perché sei peccatore, chi ti potrà aiutare contro Dio? Dove andrai? Che farai? Ti metterai a fuggire lontano da lui? Fuggi piuttosto verso di lui! Vuoi fuggire dalla collera di Dio? Placa la sua collera e poi fuggi da lui. Lo placherai sperando nella sua misericordia. Inoltre, per quanto riguarda l'avvenire, evita il peccato affinché, quando andrai a supplicare il Signore per le tue colpe passate, ti siano da lui rimesse. A lui l'onore e il regno insieme col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

SUL SALMO 147

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Discorso differito.

1. La vostra Carità ricorda certamente come noi abbiamo rimandato a oggi il discorso sul salmo che abbiamo or ora cantato. In effetti è lo stesso [dell'altra volta]: quello cioè che domenica scorsa leggemmo e cominciammo anche a spiegare. Ma in quella occasione, impressionati dal brano evangelico che era stato letto, c'intrattenemmo su di esso, pervasi noi stessi da grande timore e convinti della sua utilità nei vostri confronti. Era il brano in cui il Signore inculcava la realtà dell'ultimo giorno e ingiungeva a noi di aspettare guardinghi e desti la sua venuta. Spaventandoci con esempi al fine di farei evitare la condanna nel giudizio, diceva che la venuta del Figlio dell'uomo sarebbe avvenuta come nei giorni di Noè. Mangiavano e bevevano, compravano e vendevano, si maritavano e s'ammogliavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e tutti perirono. Eravamo preoccupati e un grande timore ci invadeva lo spirito: qual è infatti il credente che non si sentirebbe intimorito [da tali parole]? Per questo motivo c'intrattenemmo quanto ci fu consentito su quell'argomento, con l'intenzione che il nostro dire rimanesse scolpito nei vostri costumi e nella condotta della vostra vita (vostra e di noi tutti), in modo da poter attendere quel giorno con tranquillità, non solo ma anche desiderarlo. Se infatti amiamo Cristo, dobbiamo ovviamente desiderarne la venuta. È un controsenso, e non so se corrisponda a verità, temere che venga colui che si ama, pregare invocando che *venga il suo regno* e temere d'essere esauditi. Perché poi temere? perché viene il giudice? Ma forse che si tratta d'un giudice ingiusto, malevolo, invidioso? d'un giudice che per conoscere la tua causa aspetta le informazioni da un altro? In tal caso infatti potrebbe capitarti la disavventura che colui al quale hai fornito [il tuo materiale] o per disonestà ti tradisca o perché dotato di minore facondia e abilità faccia fiasco e non riesca a dimostrare a parole la tua innocenza. Nulla di tutto questo. Chi è infatti colui che deve venire? Perché non te ne rallegri? Chi verrà a giudicarti se non colui che per tuo amore s'è fatto giudicare? Non temere l'accusatore del quale egli disse: *Il principe di questo mondo sarà cacciato fuori*. Non temere il cattivo avvocato! Colui che un giorno sarà tuo giudice è adesso tuo avvocato. Ci sarà lui e ci sarai tu con la tua causa. L'arringa della tua causa è l'attestato della tua coscienza. Se pertanto hai timore del giudice venturo, chiunque tu sia, rettifica

adesso lo stato della tua coscienza. O ti sembra forse cosa da poco che egli non ti domandi conto dei tuoi trascorsi? Allora giudicherà senza accordarti dilazioni ma adesso, mentre t'impone i precetti, quanto tempo non ti lascia? Allora non ci sarà più possibilità di ravvedersi; ma chi ti proibisce di ravvederti adesso? Son, queste, le cose che in realtà occorre predicare, le sole cose. Ebbene, domenica scorsa, mentre con ardore inculcavamo tutto questo, ci passò via un bel po' di tempo e fummo costretti a rimandare a oggi il presente salmo, che pur avevamo iniziato ad esporre. Eccolo dunque pronto! Volgiamo ad esso la nostra attenzione; anzi, volgiamola a Dio che nella sua misericordia si è degnato somministrarci queste sue parole ad opera dello Spirito Santo, conformandosi ai bisogni della nostra fragilità che egli ben conosce. In effetti, qual è il malato che si permetterebbe di dare dei suggerimenti al [proprio] medico?

Espressioni particolarmente difficili del salmo.

2. Durante la lettura [del salmo] molti di voi o tutti, credo, vi sarete accorti che esso contiene dei versi per comprendere i quali occorre bussare con insistenza. Sono soprattutto quelli nei quali si dice: *Egli, fa cadere la neve come lana e sparge la nebbia come cenere; manda il suo ghiacciaio come pezzi di pane: chi può reggere al suo freddo?* Ascoltando queste parole, ci sarà chi le prenda alla lettera e pensi alle [diverse] creature di Dio. Chi infatti manda la neve se non Dio? e chi sponde la nebbia se non Dio? e chi, se non lui, rende il ghiacciaio duro come cristallo? Inoltre a queste tre creature si contrappongono degli oggetti somiglianti e corrispondenti a ciascuna di esse. Non è infatti molto dissimile la lana dalla neve né la cenere dalla nebbia, né le fette di pane bianco differiscono dalla trasparenza e dal candore del ghiacciaio. Il quale ghiacciaio è una superficie caratteristica, simile al vetro, ma di color bianco. Di esso han tramandato notizie persone competenti, sicché non possiamo dubitare di fronte alla testimonianza fornitaci dalla Scrittura, che è fedelissima. Riguardo dunque al ghiacciaio ci è stato tramandato che, quando la neve dura parecchi anni senza mai sciogliersi, si congela in modo tale che non ne è facile lo scioglimento. Quando si tratta della neve dell'ultimo inverno, all'arrivo dell'estate successiva si liquefa; questo perché non è intervenuta la durata nel tempo a consolidarne la durezza. Quando invece si sono ammucciate l'una sull'altra parecchie nevicate per la durata di diversi anni, con la loro

mole superano gli assalti della calura estiva, e non di una sola estate ma anche di parecchie. Questo capita soprattutto nel Nord cioè in quelle regioni della terra nelle quali nemmeno d'estate il sole raggiunge il massimo di calore, sicché la stessa compattezza [della neve] consolidandosi col passare di diversi anni assume quell'aspetto che è chiamato ghiacciaio. Mi stia attenta la vostra Carità! Cos'è allora il ghiacciaio? È neve che le gelate di molti anni han reso solida al segno che difficilmente si squagli al sole o al fuoco. Abbiamo esposto alquanto diffusamente questo argomento perché molti non lo conoscono. Né d'altra parte quelli che lo conoscono debbono ritenere gravoso il discorso su una cosa conosciuta, quando tale discorso lo si fa non per loro ma per gli altri che ignoravano la materia. Quando dunque dalla voce del lettore avete ascoltato quei versi, son certo che vari sono stati i vostri pensieri. Alcuni avranno detto e detto conforme a verità: Grandi [davvero sono] le opere del Signore, e di queste opere è stata ricordata solamente una minima parte, una parte terrena ed sperimentabile quasi ogni anno. Tale la neve che Dio manda, la nebbia che sparge, e anche il ghiacciaio che indura. Altri invece si saran detti: Ma chi sa se tutte queste cose siano state incluse nella Scrittura senza un motivo [superiore] e tutto il loro contenuto debba esaurirsi in quello che suonano [le parole]? Perché non dovrebbero rappresentarci qualche altra cosa quella neve e quella lana o la nebbia e la cenere, o il ghiacciaio e il pane? Ma in tal caso, perché la Scrittura ci ha voluto parlare per via di similitudini, oscure quasi come caligine? Non sarebbe stato meglio se avesse parlato con maggiore chiarezza? Perché debbo star lì a cercare o a scervellarmi per trovare il significato di quelle espressioni? Perché dover faticare tanto nell'ascolto? Perché, spesse volte, ascoltato il salmo, me ne torno via ignorante come prima? Proprio di questo parlavo un istante fa quando dicevo: Lasciati curare; è così che devi riottenere la guarigione. Molto superbo e sconsiderato è il malato che osa dare dei suggerimenti al medico, anche al medico uomo. Oserà il malato dar consigli al medico? Quando poi l'uomo è il malato e Dio il medico curante, è un magnifico inizio di guarigione, frutto di pietà, credere che le cose dovevano esser dette così come [di fatto] sono state dette. Così, anche se non sai il perché di quanto è stato detto. Anzi sarà proprio questa pietà a renderti capace di chiedere [il senso di] ciò che è stato detto e di trovarlo dopo che l'avrai chiesto e di goderne dopo che l'avrai trovato. Ci assista

dunque dinanzi al Signore nostro Dio il fervore delle vostre preghiere, sicché egli, se non per i meriti nostri, certamente per i vostri si degni donarci quanto nel salmo è nascosto e a noi sfugge. Ricorderete come vi abbiamo promesso una giornata di spettacolo e di rappresentazione divini. Ebbene, adesso che questi versi vi sono stati letti ma non ancora esposti, fate conto che noi ivi abbiamo presentato come dei bagagli del nostro primo Attore, ma che questi bagagli siano ancora avvoltoati. Se ve li presentiamo avvoltoati, è certamente perché vogliamo vedere senza l'involucro che li avvolgeva. Preparatevi quindi non solo a guardare ma anche a lasciarvi vestire.

La vita presente e la vita futura.

3. Se la vostra Carità lo ricorda (dico di coloro che erano presenti), domenica scorsa dicevamo che il brano evangelico che ci trattenne così a lungo da farci rimandare ad altro giorno la spiegazione del salmo era stato scelto proprio perché s'intonasse col salmo stesso. Così dicemmo allora, ma non ci fu possibile dimostrarlo perché dovemmo rinviare il salmo. Oggi quindi dovremmo dimostrare anche questa corrispondenza. Quanto al brano evangelico, ne fummo atterriti poiché riguardava l'ultimo giorno. Un tale timore però genera tranquillità, in quanto mossi da timore stiamo in guardia e stando in guardia otteniamo la tranquillità. In effetti, come una tranquillità frutto di disordine spinge al timore, così la preoccupazione che nasce dall'ordine genera tranquillità. E il timore che allora provammo tendeva a non farci amare, quasi fosse l'unica, la vita presente, vita che ogni giorno si attenua, vola via, è transitoria. Comunque, se non ce n'è un'altra, amiamola pure; in questo caso però, se cioè non c'è un'altra vita, son più fortunati di noi coloro che oggi hanno passato la notte all'anfiteatro. Cosa dice infatti l'Apostolo? *Se noi riponiamo la nostra speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo i più miserabili di tutti gli uomini*. C'è dunque un'altra vita. Ciascuno nella sua fede interroghi Cristo. Ma la fede dorme! Si capisce che sei sbattuto dai marosi, se Cristo dorme nella [tua] barca. Ecco Gesù che dormiva nella barca che ondeggiava sulle acque turbate dalla furiosa procolla. Ondeggia parimenti il cuore quando Cristo dorme. Ma, se Cristo è sempre desto, che vuol dire: Cristo dorme? Che dorme la tua fede. Cosa stai lì a farti sbatacchiare dalla tempesta del dubbio? Sveglia Cristo,

desta la fede: guarda con gli occhi della fede alla vita futura per ottenere la quale hai creduto e sei stato segnato col segno [di Cristo]. Anzi, se lui personalmente visse da uomo come te, lo fece per mostrarti come debba essere disprezzata la vita che tu amavi e con che forza si debba sperare quella che tu nemmeno supponevi. Occorre che desti la fede e ne volgi l'occhio alla sorte che ci attende alla fine, che pensi al mondo avvenire quando, tornato di nuovo il Signore, compiuto il giudizio e consegnato ai santi il regno dei cieli, noi saremo nella gioia. Se penserai a quella vita e al quieto agire che in quella vita ci terrà occupati (cose tutte delle quali abbiamo spesso parlato), o carissimi, non saremo ondeggianti nelle nostre occupazioni; sarà un agire pacato e pieno di dolcezza, non interrotto da alcuna molestia, non piagato da alcun affaticamento né turbato da alcuna nube. Quale sarà la nostra occupazione? Lodare Dio: amarlo e lodarlo; lodarlo nell'amore e amarlo nella lode. *Beati coloro che abitano nella tua casa: ti loderanno nei secoli dei secoli*. E perché questo, se non perché ti ameranno nei secoli dei secoli? Perché questo, se non perché ti vedranno nei secoli dei secoli? E questo vedere Dio, o miei fratelli, quale spettacolo non sarà mai? Si presenta alla folla uno dei giochi venatori e la folla va in delirio. Guai a loro, miseri, se non si ravvederanno! Chi gioisce alla vista del gladiatore [venatorio] proverà molta amarezza alla vista del Salvatore. E cosa può esserci di più miserabile di uno per il quale il Salvatore non è causa di salute? Né c'è da stupirsi che Dio liberatore non sia motivo di salvezza per chi prova piacere nell'uomo che s'ammazza combattendo. Quanto a noi, fratelli, se ci ricordiamo d'essere fra le sue membra, se lo desideriamo e vi perseveriamo, noi lo vedremo e ne godremo. Quella città sarà per cittadini completamente purificati; non vi sarà ammesso alcun sedizioso o turbolento. Lo stesso nemico che invidioso tenta d'impedire che noi arriviamo a quella patria, lassù non potrà più insidiare nessuno; anzi non gli sarà consentito nemmeno d'entrarci. Se infatti viene ora tenuto lontano dal cuore di chi crede, con quanto maggior ragione non sarà tenuto lontano dalla città dei viventi? Ma cosa sarà, fratelli, cosa sarà trovarsi in quella città quando il semplice parlarne procura tanto godimento? A questa vita futura dobbiamo preparare il cuore: e chiunque prepara il cuore alla vita eterna disprezza la vita presente con tutto ciò che offre. E il disprezzo della vita presente dona tranquillità nell'attendere quel giorno che il Signore con accenti terribili ci comandò d'aspettare.

Come prepararsi al giudizio di Dio.

4. Il presente salmo parla e canta della vita futura; il Vangelo al contrario ci intimorisce nei riguardi della vita presente. Il salmo alimenta l'amore per la vita futura; il Vangelo alimenta il timore per la presente. Non che la Scrittura del Nuovo Testamento ometta di parlare delle delizie che ci attende nell'al di là, specialmente in certi libri dove quel che si propone alla nostra comprensione non è presentato nascosto da un velo ma ogni cosa è manifesta, al segno che serva a far comprendere anche ciò che prima era oscuro. Ecco cosa ci raccomanda il Vangelo. Badate - dice - al giorno della fine, al giorno del ritorno del figlio dell'uomo . Quel giorno faranno un cattivo incontro coloro che adesso sono sicuri, sono cioè sicuri di una falsa sicurezza: si credono sicuri assecondando le loro voglie mondane, mentre dovrebbero essere sicuri per averle domate. A quella stessa vita, poi, ci ha preparati l'Apostolo con le parole che poc'anzi ho ricordato. *Quanto al resto, fratelli, il tempo è breve. Sicché d'ora in poi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero, quelli che comprano come se non comprassero, quelli che godono come se non godessero, quelli che piangono come se non piangessero, quelli che usano di questo mondo come se non ne usassero, perché passa la figura di questo mondo. Vorrei che voi foste senza preoccupazione .* L'uomo che fa consistere ogni suo godimento e felicità nel mangiare, nel bere, nell'andare a nozze, nel comprare e nel vendere, o nel servirsi di quanto offre il mondo presente è certo anche lui senza preoccupazioni, ma è fuori dell'arca. Guai a lui quando verrà il diluvio! All'altro estremo c'è colui che mangia, beve e compie ogni sua azione facendo tutto a gloria di Dio . Se gli sopravviene della tristezza per cose terrene, piange ma seguitando a godere interiormente. Se dalle cose terrene gli deriva qualche gioia, gode certo, ma temendo interiormente nello spirito: non si abbandonerà alla felicità che lo corrompe né si lascerà abbattere dall'avversità. Ciò significano le parole: piangere come chi non piange e godere come chi non gode. Pertanto, uno che ha moglie per adeguarsi alla di lei immaturità spirituale rende il debito [coniugale] ma non lo pretende; ovvero, se ha preso moglie perché spintovi dalla sua immaturità [spirituale], si rammarica per non essere stato capace di restare senza moglie, non si ringalluzzisce per averla presa. Così colui che vende sa che, anche se avesse conservato [le sue proprietà], non ne sarebbe divenuto felice; e colui che compra sa

che la roba comprata passa. Pertanto, quelle cose possedute, anche se abbondanti, anche se strabocchevoli, non fa affidamento, ma di ciò che ha si serve per compiere opere di misericordia con chi non ne ha, per ricevere lui stesso dal Padrone di tutto le cose che gli mancano. Una persona di questo genere aspetta con tranquillità l'ultimo giorno, poiché non si trova fuori dell'arca: è annoverato fra i pezzi di legno esenti da imputridimento con i quali vien costruita l'arca. Non abbia quindi paura del Signore che viene, ma lo spera e lo desidera: per lui infatti verrà non per infliggere le pene ma per metter fine alle noie. Tutto questo però si consegue attraverso il desiderio che si nutre per quella città. In altre parole l'esortazione evangelica si attua attraverso il desiderio di quella città alla quale il salmo inneggia: per cui Vangelo e inno nel nostro caso sono in perfetta consonanza.

La Gerusalemme presente e quella futura.

5. [v 12.] Ascoltiamo ora qual sia la città cantata dal salmo. Ascoltiamo e cantiamo. E la gioia che proviamo all'udire le parole del salmo è già un cantico al nostro Dio. Non cantiamo infatti solamente quando con la voce e le labbra pronunziamo il cantico; anche all'interno c'è un cantico, come all'interno son rivolti gli orecchi di Qualcuno. Cantiamo con la voce per animare noi stessi: cantiamo col cuore per piacere a lui. Il salmo s'intitola: *Di Aggeo e di Zaccaria*. Aggeo e Zaccaria furono profeti, che svolsero la loro missione profetica durante la cattività subita da quella Gerusalemme che qui in terra fu simbolo di un'altra città, la Gerusalemme celeste. Trovandosi a Babilonia, dove erano stati deportati gli ebrei di Gerusalemme, questi profeti predissero la ricostruzione di Gerusalemme, predissero che, liberato il popolo dalla prigionia e restaurata l'antica Gerusalemme, sarebbe sorta una città [totalmente] nuova. Noi siamo convinti d'essere in cattività: basta che riconosciamo la nostra condizione di pellegrini. In questo mondo infatti, fra tante prove e fra tanta congerie di scandali, noi siamo in certo qual modo in cattività e ne gemiamo. Ma saremo risollepati: ci si preannunzia una città nuova, che sarà simile [alla precedente]. In effetti, dopo l'attività di questi profeti, gli eventi anche storicamente si svolsero in modo tale che già allora diventò palese tutto quello che costituiva l'immagine e i suoi sviluppi. La città di Gerusalemme fu restaurata dopo settanta anni di esilio.

Parlando di settanta anni, il profeta Geremia, proprio con l'uso del famoso numero sette, designa la totalità del tempo presente che vola. I nostri giorni infatti, come sapete, si snodano di sette in sette: così van via e così tornano. Settant'anni dopo la profezia di Geremia, dunque, iniziò la ricostruzione di Gerusalemme, e anche in questo accadde che si nascondesse un simbolismo o una prefigurazione di realtà future. Ci si prefigurava che, al termine di tutto il tempo presente, che vola via al ritmo di sette giorni per sette giorni, sarebbe sorta, in un solo giorno, la nostra città [di Gerusalemme], quando si sarebbe stati nell'eternità. Effettivamente, in quella dimora il tempo non scorre, né chi vi dimora è instabile. Questa città vedevano nello Spirito i profeti. Guardavano l'altra, ma parlavano di questa; parlando dell'una dicevano cose che orientavano all'altra. Comunque, tutto quello che accadeva nell'ordine temporale, conforme ai moti cui son soggetti i corpi ovvero commensurato alle azioni dell'uomo, tutto era segno e rappresentazione di realtà future.

Nella patria beata resterà solo la lode di Dio.

6. Ascoltiamo come venga cantata quella città ed eleviamo il cuore a lei. Lo Spirito di Dio ce la elogia con molta enfasi e ce ne infonde l'amore, affinché sospiriamo per lei, gemiamo durante il nostro peregrinare e desideriamo di giungervi. Amiamola, dunque, poiché amarla è già un procedere [verso di lei]. Ecco, amiamola conforme ci è suggerito dalla bocca santa del profeta e dallo Spirito di Dio, che dice: *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore*. Coloro che ancora sono prigionieri vedono tutti quei greggi, anzi quell'unico gregge formato da tutti i cittadini raccolti da ogni dove e già entrati in quella città. Vedono la gioia di tutta quella moltitudine: dopo essere stata stritolata, vagliata, ormai è introdotta nel granaio, né teme più alcun male né soffre più alcuno stento o molestia. Soggiornando in questo mondo e vivendo sotto il peso della tribolazione, ne anticipano il gaudio nella speranza e anelano verso di lei, congiungendo in certo qual modo il loro cuore con gli angeli di Dio e con quel popolo dell'avvenire col quale condividerà il godimento eterno. *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore*. Cosa infatti dovrai fare, o Gerusalemme? Passeranno certo la fatica e il gemito. E allora cosa farai? Arerai, seminerai, planterai vigneti, navigherai, ti darai alle varie faccende? Cosa farai? Ti dovrai ancora dedicare a quelle opere

buone che provengono dalla misericordia? Considera la moltitudine che ti compone, considera da ogni lato la tua società. Vedi se ci sia qualche affamato cui debba dare il pane, o qualche assetato al quale debba stendere un bicchiere d'acqua fresca. Vedi se ci sia qualche pellegrino che debba ospitare, o qualche malato che debba visitare, o qualche rissoso che debba mettere d'accordo [con l'avversario], o qualche morto da seppellire. Cosa farai, allora? *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore*. Ecco, questa sarà la tua occupazione. Come si è soliti scrivere nei titoli: Servitene felicemente, [così qui è detto]: *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore*.

Sconcezza di certi spettacoli mondani.

7. Siate voi stessi Gerusalemme, e ricordate come di certuni è stato detto: *Signore, nella tua città ridurrai al nulla l'immagine di costoro*. Son coloro che ora godono di vanità mondane: fra questi, tutti coloro che oggi non son venuti perché c'è spettacolo gratuito. A chi giovano questi spettacoli gratuiti? A chi procuran danno? Chi sono i promotori di questi spettacoli? ovvero in che senso danneggiano? Sono infatti danneggiati non solamente coloro che li organizzano, ma anche, e di più, coloro che li frequentano con gusto. Gli uni se ne vedono svuotata la cassaforte, gli altri si ritrovano col cuore spoglio delle ricchezze della giustizia. Piangono di frequente gli organizzatori vedendosi costretti a vendere le proprie ville: quanto più non debbono piangere i peccatori vedendo esposte alla perdizione le proprie anime! O che gridava proprio per questo il Signore quando domenica scorsa ci diceva di vegliare: perché oggi si partecipasse a una veglia di tal sorta? Vi sconsiglio, o cittadini di Gerusalemme! Vi sconsiglio per la pace di Gerusalemme, in nome del Redentore, dell'Architetto, del Re di Gerusalemme, a supplicare Dio per loro. Constatino, tocchino con mano che vaneggiano e, per quanto profondamente assorbiti da quegli spettacoli, che a loro piacciono tanto, una buona volta guardino dentro se stessi e ne provino disgusto. In molti questo è avvenuto e noi ne godiamo. Ci fu anzi un tempo in cui noi stessi, persa la testa sedemmo al circo; e, così almeno pensiamo, molti che ora son là seduti diverranno non solo cristiani ma anche vescovi! Da quanto è avvenuto in passato tentiamo congetture per l'avvenire. Dalle cose già successe ci permettiamo preconizzare ciò che Dio farà in seguito. Siano ferventi le nostre preghiere! Non sarà inutile, fratelli, il vostro gemere.

Quando gli scampati si mettono a pregare per quelli che sono in pericolo, siccome anche loro hanno sperimentato il pericolo, sono certamente esauditi. E così Dio sottrarrà il suo popolo alla cattività babilonese, lo redimerà integralmente e lo salverà: e si completerà il numero dei santi che recano impressa l'immagine di Dio. Non saranno lassù quei tali di cui Dio, disprezzandone la condizione, annienterà l'immagine nella sua città, perché essi dal canto loro hanno distrutto l'immagine di lui nella loro città, cioè in Babilonia. Quello [lassù] sarà il popolo che loda il Signore previsto in questo salmo dallo Spirito profetico, il quale ci esorta ad esultare nella speranza e a desiderare il possesso reale. *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore; loda, Sion, il tuo Dio. Loda in coro*, poiché sei composta da molte persone; *loda* perché sei diventata una realtà unica. Lo dice l'Apostolo: *Noi, pur essendo molti, siamo uno solo in Cristo Gesù*. Essendo molti, lodiamo in coro; essendo uno, eleviamo un'unica lode. I molti son la stessa cosa che l'uno, perché colui nel quale siamo uno è una sola persona.

I mondanicci compiangono, noi preghiamo per loro.

8. Perché, dice questa Gerusalemme, loderò in coro il Signore e loderò il mio Dio io Sion? Sion è lo stesso che Gerusalemme. Vari i motivi per cui ha due nomi. Gerusalemme significa visione di pace, Sion contemplazione. Osservate se questi due nomi non significhino qualcosa che richiami lo spettacolo, per cui i pagani non han da pensare che loro hanno gli spettacoli e noi no. Ecco svuotarsi il teatro o l'anfiteatro: da quella bolgia vien vomitata fuori una moltitudine di gente rovinata. Conservano in cuore le immagini delle loro vanità, continuano a pascere la loro memoria con cose non soltanto inutili ma anche nocive e godono per quanto, sebbene pestilenziale, v'è in esse di dolce. Succede, e di frequente, che s'imbattono in dei servi di Dio. Li riconoscono dal modo di vestire o di coprirsi il capo, o li conoscono personalmente, e dentro di sé dicono: Oh, come son miseri costoro! Quante cose perdono! Fratelli, preghiamo per loro il Signore, affinché ricompensi la benevolenza con la quale stimano il bene da noi posseduto. Essi ci vogliono bene; tuttavia, colui che ama l'iniquità odia la sua anima. Ma se odia la sua anima, come potrà amare la mia? Sta però di fatto che essi, con una benevolenza malintesa e vacua e vana (seppure è da chiamarsi benevolenza), si rammaricano che noi restiamo privi

delle cose che essi amano. Preghiamo per loro affinché non restino privati delle cose che amiamo noi. Osservate quale Gerusalemme esorti [il salmo] alla lode o meglio preveda pronta a lodare. Non occorrerà infatti che intervenga la voce profetica per incoraggiare o ravvivare le lodi di quella città allorquando vedremo e ameremo e loderemo; ma i profeti ce lo dicono adesso per estinguere, quanto è consentito a chi vive nella carne, la sete che abbiamo dei godimenti futuri. Eruttando le loro parole nelle nostre orecchie ci spronano all'amore di quella città. Siamo dunque ferventi di desiderio, non pigri spiritualmente.

La Chiesa di oggi e la Gerusalemme celeste.

9. [v 13.] Osservate poi quale sia la Gerusalemme che, a detta del salmo, loderà Dio e quale il motivo per cui lo loderà: [vi riscontrerete] la perfetta beatitudine. Dice: *Loda in coro, Gerusalemme il Signore; loda, Sion, il tuo Dio.* E come se gli chiedesse: Come potrò lodar[lo] con tranquillità? gli risponde: *Poiché ha rafforzato le spranghe delle tue porte.* State attenti, miei fratelli. Dice: *Ha rafforzato le spranghe delle tue porte.* Il rafforzamento delle spranghe non lo si predica di porte aperte ma chiuse; tant'è vero che alcuni codici leggono: *Ha rafforzato le serrature delle tue porte.* Mi prestiate attenzione la vostra Carità. Dice che a lodare il Signore sarà la Gerusalemme ormai chiusa. *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore; loda, Sion, il tuo Dio.* Ora lodiamo, in coro, individualmente, ma comunque in mezzo agli scandali. Ora entrano molti che noi non vorremmo; come molti, sebbene noi non vorremmo, escono fuori. Da ciò i frequenti scandali, di cui la Verità diceva: *E poiché ha abbondato l'iniquità, si raffredda la carità di molti.* Sono a causa di quelli che entrano senza che noi possiamo vagliare fino in fondo e a causa di quelli che escono senza che noi riusciamo a trattenere. Perché questo? Perché non s'è ancora raggiunta la perfezione, né la beatitudine. Perché questo? Perché si è ancora sull'aia, non dentro al granaio. Allora però cosa ci sarà se non l'assenza del timore che capitino di queste cose? *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore; loda, Sion, il tuo Dio; poiché ha rafforzato le spranghe delle tue porte. Ha rafforzato,* dice, non soltanto: *Ha posto. Ha rafforzato le spranghe delle tue porte.* Nessuno uscirà, nessuno entrerà. Godiamo perché nessuno potrà più uscire; temiamo, perché nessuno potrà più entrare. Anzi, nemmeno questo dovrai temere. Sono infatti, queste,

parole che verranno dette quando sarai entrato: sii soltanto del numero di quelle vergini che portarono con sé l'olio .

Le vergini sagge del Vangelo.

10. Quelle vergini raffigurano le anime. Non erano infatti cinque matematicamente, ma in quelle cinque ne son raffigurate migliaia. Nel numero cinque, debbono comprendersi numerose migliaia, né di sole donne ma anche di uomini. Se l'uno e l'altro sesso è chiamato con nome femminile, è perché si ha in mente la Chiesa, e la Chiesa, formata da persone di ambo i sessi, è chiamata vergine. *Vi ho fidanzati ad un solo uomo, per presentarvi a Cristo come una vergine pura* . Di pochi è la verginità in senso fisico, di tutti dev'essere la verginità del cuore. La verginità fisica è il corpo intatto, la verginità del cuore è la fede incorrotta. Tutta la Chiesa quindi è detta vergine e, con nome maschile, si chiama popolo di Dio. Questo popolo di Dio comprende persone dei due sessi, e costituisce un unico popolo e una sola Chiesa e un'unica colomba. In questa verginità son comprese innumerevoli migliaia di santi. Le cinque vergini pertanto rappresentano tutte le anime che entreranno nel regno di Dio. Né è senza motivo l'uso del numero cinque, in quanto cinque sono i sensi del corpo, a tutti noti. Cinque sono le porte per cui le cose attraverso il corpo entrano nell'anima. Ciò che potresti desiderare in modo disordinato entra o per gli occhi o per gli orecchi o per l'odorato o per il gusto o per il tatto. Chiunque non avrà lasciato libero l'ingresso alla corruzione per nessuna di queste cinque porte sarà computato nel numero delle cinque vergini. Si accorda l'ingresso alla corruzione consentendo ai cattivi desideri. Quel che sia lecito e quel che non lo sia, lo dicono ad ogni pagina i libri della Scrittura. Tu pertanto devi essere fra quelle cinque vergini; e allora non temerai le parole: Nessuno ha da entrare. Questo infatti è detto [nella Scrittura] e verrà anche fatto, ma dopo che tu sarai entrato; nessuno chiuderà la porta in faccia a te. Solo dopo il tuo ingresso saranno chiuse le porte di Gerusalemme e rafforzate le spranghe delle sue porte. Quanto a te, rimarrai fuori a bussare inutilmente se non ti sarai interessato d'essere vergine di cuore o, se sarai stato vergine, lo sarai stato fra le vergini stolte.

Vergini sagge e vergini stolte.

11. Chi sono le vergini stolte? Sono anch'esse cinque, e chi son esse se non anime che hanno la continenza della carne ed evitano tutte le corrottele provenienti dai sensi, di cui or ora ho fatto l'elenco? Evitano dunque le corrottele, da qualunque parte provengono, ma non racchiudono dentro la propria coscienza il loro bene che dovrebbero riservare agli occhi di Dio. Con la loro continenza vogliono compiacere la gente e si adeguano supine al giudizio altrui. Vanno a caccia dei favori popolari. Mentre ci tengono ad essere stimate da chi le osserva, si sottovalutano di fronte a se stesse: non si appagano della propria coscienza. È chiaro che non portano con sé l'olio: il quale olio è la facoltà di gloriarsi, in quanto esso fornisce lucentezza e splendore. Ma cosa dice l'Apostolo? Osserva le vergini sante che portano con sé l'olio. *Ciascuno esamini il suo operato e allora troverà solo in sé e non negli altri il motivo di gloriarsi*. Queste son le vergini sagge. Le stolte viceversa accendono le proprie lampade: le loro opere sembrano splendere, ma verranno meno e, non nutrite dell'olio interiore, si spegneranno. Mentre lo sposo tarda, tutti si addormentano, in quanto gli uomini dell'una e dell'altra categoria si addormentano al momento della morte. Tanto fra le vergini stolte quanto fra le sapienti, tardando lo sposo a venire c'è chi muore di questa morte corporale e visibile, che, com'è noto a tutti i cristiani, la Scrittura considera un sonno. Parlando di certi infermi, l'Apostolo dice: *Per questo vi sono fra di voi molti ammalati e infermi e parecchi dormono*. Dice: "Dormono" a posto di "muoiono". Ma ecco, verrà lo sposo: e tutti risorgeranno, sebbene non tutti entreranno [nella sala del banchetto]. Verranno a mancare le opere alle vergini stolte, che non avranno l'olio della coscienza. Né esse troveranno dove comprarlo, poiché chi di solito loro lo vendeva erano adulatori. Sono infatti di schernitori, non di invidiosi, le parole: *Andate a comprarvelo*. Le stolte avevan chiesto olio alle sagge dicendo: *Dateci dell'olio perché le nostre lampade si spengono*. E le sagge cosa risposero? *No, altrimenti mancherà a noi e a voi: andate piuttosto dai venditori e compratevelo*. Era un richiamare alla loro mente [una realtà e cioè]: Cosa vi giovano adesso tutti coloro da cui compravate l'adulazione? Dice: *E mentre quelle andavano, le altre entrarono e la porta fu chiusa*. Mentre si allontanano col cuore, mentre ripensano a tali cose, mentre si distraggono dal tendere alla meta e volgendosi indietro ricordano i loro meriti, vanno, per così dire, dai rivenditori; ma non trovano più gente che le favorisca, né gente che le lodi, loro che prima

erano solite sentirsi lodare e quasi spingere alle opere buone. Chi le muoveva però [all'azione] non era la forza della coscienza retta ma l'incoraggiamento della lingua altrui.

Dare con larghezza del nostro superfluo.

12. Anche le parole: *Che altrimenti mancherà a noi*, sono state dette con una profonda penetrazione di umiltà. Difatti l'olio che rechiamo nella coscienza è il giudizio che noi diamo di noi stessi e su come siamo: ed è difficile dare un giudizio perfetto sul conto di noi stessi. Miei fratelli, anche ammesso che uno abbia fatto tutti i progressi possibili, che si sia proteso al massimo verso le cose anteriori dimenticando ciò che gli sta dietro, se costui dicesse: Va bene! ecco allora venir fuori la norma dai segreti penetranti di Dio: lo squadrerebbe sino all'ultima minuzia; e chi potrebbe gloriarsi d'avere casto il cuore? chi gloriarsi d'essere esente da peccato? Ma cosa dice la Scrittura? *Il giudizio sarà senza misericordia per chi non ha avuto misericordia*. Per quanto avrai progredito, la tua speranza si baserà sempre sulla misericordia. Se infatti interverrà la giustizia senza la misericordia, troverà in ogni uomo materia di condanna. Qual è invece la Scrittura che ci consola? Quel passo ove ci si esorta a usare la misericordia, dando con larghezza e con la massima frequenza possibile ciò che abbiamo in sovrappiù. E molte sono le cose superflue, se volessimo tenere per noi soltanto lo stretto necessario; se invece andiamo a caccia anche delle cose insignificanti, nulla mai ci basterà. Fratelli, cercate ciò che è sufficiente per [la realizzazione del]l'opera di Dio, non ciò che appaghi la vostra cupidigia: la quale non è opera di Dio. La vostra persona, il vostro corpo, la vostra anima: tutto questo è opera di Dio. Indaga cosa sia a questo proposito necessario, e troverai che si tratta di ben poche cose. A quella vedova bastarono due soldi per compiere un'opera di misericordia, bastarono due soldi per acquistarsi il regno di Dio. Che cosa invece non si richiede all'organizzatore dei giochi circensi per vestire tante volte i gladiatori che combatteranno nelle gare venatorie? Notate quindi come non soltanto son poche le cose a voi necessarie, ma nemmeno Dio ve ne domanda una gran quantità. Esamina quante cose ti ha date e da quelle toglì quel che è a te indispensabile: il resto, quel che ti rimane di superfluo, è necessario agli altri. Il superfluo dei ricchi [è] necessario ai poveri. Quando si posseggono cose superflue

si posseggono cose che [di diritto] spettano agli altri.

Dando al fratello, dà a Cristo.

13. Ti dedicherai quindi a queste opere di misericordia e soprattutto a quella, che non costa nulla, di *rimettere* [i debiti] *come noi vogliamo siano rimessi a noi* . Facendo così non distribuirai altro se non la carità la quale più ne spandi e più cresce. Compirai con fervore queste opere buone, le opere di misericordia, le quali, come abbiamo detto sopra, non si dovranno più compiere nell'altra vita, in quanto non ci sarà alcun misero che abbia bisogno di misericordia. Se le avrai compiute, aspetterai con animo sereno il giudizio: sereno non per la tua giustizia ma per la misericordia di Dio, avendo anche tu da parte tua elargito misericordia. Dice: *Il giudizio sarà senza misericordia per chi non ha avuto misericordia: ma la misericordia trionfa sul giudizio* . Non crediate, fratelli, che egli non sarà giusto, se allora non ci tratterà con misericordia né che si allontanerà dalla norma della sua giustizia. È giusto quando dannà; è giusto quando usa misericordia. Cosa c'è infatti di più giusto che non l'usare misericordia con chi già ne ha usata? Cosa c'è di più giusto che rimisurare a voi con quella stessa misura con cui voi avete misurato ? Da' al fratello bisognoso. A qual fratello? A Cristo. Se dunque dando al fratello dà a Cristo, dando a Cristo dà a Dio, poiché egli è al di sopra di tutti gli esseri [Dio] benedetto nei secoli . Dio ha voluto aver bisogno di te e tu ricuserai di stendergli la mano? Tu certamente stendi la mano ogni qual volta presenti a Dio le tue richieste. Ebbene, ascolta la Scrittura: *Non sia la tua mano pronta a ricevere e restia a dare* . Dio vuole che gli si facciano delle elargizioni con ciò che ti ha dato. C'è infatti qualcosa che tu doni al prossimo che egli non l'abbia donato a te? Hai tu forse qualcosa che non l'abbia ricevuto? Ovvero, quando tu dà qualcosa, non dico a Dio ma a un qualsiasi uomo, è proprio roba tua quello che dà? Dà della roba appartenente a colui che ti comanda di dare. Sii un generoso dispensiere, non un usurpatore. Se agirai così e animato da sincera umiltà dirai a proposito di quell'olio: *No, altrimenti mancherà a noi* , entrerai e, dopo, la porta verrà chiusa. Ascolta queste stesse cose dette dall'Apostolo: *A me non importa affatto di essere giudicato da voi* . Come infatti potete ergervi a giudici della mia coscienza? Come sindacare con che spirito faccio quel che faccio? In che misura è dato a un uomo giudicare un altro uomo?

Più di qualunque altro, ciascuno è in grado di giudicarsi, ma Dio sa giudicare ogni uomo più di quanto non sia ciascuno in grado di giudicare se stesso. In conclusione, se sarai così entrerai, sarai del numero delle cinque vergini sagge, mentre le altre, le cinque stolte, saranno escluse. Così infatti leggi nel Vangelo. Sarà chiusa la porta e loro, in piedi, insisteranno a gridare: *Aprici*; ma non verrà loro aperto. *Poiché ha rafforzato le spranghe delle tue porte*. Dice: *Ha rafforzato le spranghe delle tue porte*. Sta' tranquilla, loda tranquilla, loda senza fine. Le tue porte sono chiuse da sbarre robuste. Nessun amico uscirà, né entrerà alcun nemico. *Ha rafforzato le spranghe delle tue porte*.

14. *Ha benedetto i tuoi figli in te*. Non gironzolano fuori, non vanno pellegrini. Godono dentro, dentro lodano e ricevono benedizioni. Dentro non partoriscono perché a quell'epoca non dovrà esser più generato alcuno. Sono figli, sono santi. Questi figli santi che con gioia lodano [Dio] sono stati partoriti e generati dalla carità, che ha fatto loro da madre, e sono rinchiusi dalla carità che li tiene [tutti] raccolti. Ascolta come la carità li partorisce. È la carità di cui era animato l'apostolo Paolo, che verso i suoi figli aveva un cuore non solo paterno ma anche materno, e diceva: *Figli miei, che di nuovo partorisco*. Quando Paolo li partoriva, li partoriva la carità; quando li partoriva la carità, li partoriva lo Spirito di Dio. *Difatti la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato*. Raccolga dunque [la carità] quelli che ha partoriti e generati. Adesso questi figli son dentro, stanno al sicuro. Dal nido del timore son volati via, son volati verso il cielo, verso l'eternità. Non temono più alcun male temporale.

Amare la pace.

15. [v 14.] *Ha benedetto i tuoi figli in te*. Chi? *Colui che ha posto la pace nei tuoi confini*. Come avete tutti gridato di gioia! Amatela dunque, fratelli miei. Ci rallegriamo vivamente tutte le volte che l'amore per la pace strappa grida al vostro cuore. Ma come ha potuto deliziarvi a tal segno? Non avevo detto nulla, non avevo esposto nulla: avevo semplicemente citato un verso e voi avete gridato. Che cosa ha in voi gridato? L'amore per la pace. Cosa io ho mostrato ai vostri occhi? Ovvero, per qual motivo vi succede di gridare se non perché [la] amate? E come fate ad amarla se non [la]

vedete? La pace è una realtà invisibile, e qual occhio può vederla sicché ne segua l'amore? Eppure non avreste applaudito verso di lei se non l'aveste amata. Son questi gli spettacoli di realtà invisibili che ci offre Dio. Di quanta bellezza non ha colpito il vostro cuore l'idea della pace! E cosa potrò io aggiungere in tema di pace o a lode della pace? Il vostro fervore ha prevenuto ogni mia parola: non lo riempio, non sono in grado, son troppo debole. Rimandiamo le lodi della pace a quando saremo in quella patria della pace. Là potremo lodarla con maggiore capacità dove con maggiore capacità la possederemo. Se così la amiamo adesso che in noi è allo stadio iniziale, quanto la loderemo quando sarà perfetta? Intanto vi dico questo, o figli dilette, o figli del regno, o cittadini di Gerusalemme: che in Gerusalemme ci sarà la visione della pace, e tutti coloro che amano la pace saranno benedetti in quella città. Essi entreranno quando le porte verranno chiuse e le spranghe rafforzate. Orbene, cercate e desiderate sempre questa pace che, appena vi è stata nominata s'è visto quanto l'amiate e teniate cara. Abbiate a cuore la pace in casa, nel lavoro, con la moglie, con i figli, con i servi, con gli amici e con i nemici.

Polemica contro i donatisti.

16. Questa pace gli eretici non la posseggono. Cosa si propone la pace al presente, nelle incertezze della nostra vita terrena, mentre dura il pellegrinaggio della nostra condizione mortale, mentre non c'è chi sia completamente svelato all'altro, essendo tutti nell'impossibilità di vedere il cuore altrui? Cosa si propone la pace? Non giudica ciò che è incerto, non afferma con ostinazione ciò che non conosce; nei riguardi altrui è più incline a pensar bene che non ad avanzare sospetti temerari. Non si dispiace molto quando sbaglia attribuendo il bene anche a chi è cattivo; si dispiace come di un danno grave quando per caso le succede di attribuire il male a chi è buono. Io non so che sorta di persona sia quel tale: ma cosa ci rimetto a crederlo buono? Nell'incertezza, ti è lecito usar cautele perché potrebbe esser davvero cattivo, ma non ti è lecito condannarlo senza appello, come se davvero lo fosse. Questo comanda la pace. Dice: *Cerca la pace e seguila*. L'eresia che norme dà? Condanna chi non conosce, condanna il mondo intero. Tutto il mondo è andato in malora, non c'è più un cristiano, è rimasta soltanto l'Africa. Hai giudicato proprio bene! Ma qual è il tribunale

dall'alto del quale tu emetti la sentenza contro tutto l'universo? In qual foro ti è stato davanti tutto il mondo? Non pretendo che si creda a me, ma nemmeno a te: a Cristo si deve credere; si deve credere allo Spirito di Dio che ha parlato per mezzo dei profeti; si deve credere alla legge di Mosè. Cosa ebbe a dire Mosè nei riguardi di questi nostri tempi che egli vedeva futuri? Ad Abramo fu detto: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. Dubiti forse chi sia la discendenza di Abramo? Suppongo che, quando te l'avrà spiegato l'Apostolo, non dubiterai più. Ovvero, se dubiti anche dell'Apostolo, con che mira vai ripetendo le parole: *Pace, pace e non c'è pace*? Ma l'Apostolo cosa dice? *Le promesse furono fatte ad Abramo e alla sua discendenza. Non dice: Alle discendenze, come se si trattasse di molte, ma come di una sola: E alla tua discendenza, che è Cristo*. Ecco, tante migliaia di anni prima era stato detto ad Abramo: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. Ciò che a lui fu detto migliaia di anni prima e da lui soltanto creduto, ora noi lo constatiamo già verificato. Ne leggiamo, lo vediamo con gli occhi, e tu, avanzando per vie traverse, opponi resistenza. Cosa dici? Prova a non crederci! A chi? Allo Spirito di Dio? a Dio che parla ad Abramo? E a chi dovrò io credere? a te? Tu rispondi: Non dico questo. Non dici questo? non dici: Credi a me e non allo Spirito di Dio e a Dio che parla ad Abramo? Ma allora cos'è quel che mi vieni a dire? Quel tale consegnò [i sacri libri] e li consegnò quell'altro. Son cose queste, che desumi dal Vangelo, o dall'Apostolo, o dai profeti? Passa in rassegna tutte le Scritture! da quelle leggimi qualcosa di questo genere, poichè a quelle io credo, a te non credo. Dove leggerai [qualcosa in tuo favore]? Ripiglia: Così m'ha riferito mio padre, così mio nonno, così mio fratello, così il mio vescovo. Ma ad Abramo l'ha detto Dio: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. Un sol uomo ascolta e crede, e dopo molti secoli la cosa si avvera in molti. Quando fu detta fu anche creduta; adesso che s'è avverata, la si metterà in dubbio? Così disse Mosè; ma dicano qualcosa anche i profeti. Osserva lo scambio che ha portato al nostro riscatto. Cristo pende sulla croce: guarda qual prezzo sborsa per il riscatto e così vedrai cos'abbia riscattato. Sta per acquistare qualcosa: di che si tratti, non lo sai ancora. Guarda, guarda al prezzo e vedrai di che si tratta. Versò il sangue e col suo sangue operò il riscatto: riscattò al prezzo del sangue dell'Agnello immacolato, riscattò al prezzo, del sangue del Figlio unigenito di Dio. Cosa sarà stato comprato mediante il sangue dell'unico Figlio

di Dio? Osserva ancora questo prezzo. Prima che la cosa avvenisse, ebbe a dire il profeta: *Hanno forato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa* . O Cristo, vedo un gran prezzo! Fammi vedere cosa ci hai comprato. *Tutti i confini della terra penseranno al Signore e a lui ritorneranno* . In un unico e medesimo salmo trovo il compratore, il prezzo e l'oggetto acquistato. Il compratore è Cristo; prezzo è il sangue, acquisto l'universo. Ascoltiamo direttamente gli accenti dei profeti, che contrastano con l'insegnamento degli eretici attaccabrighe. Ecco il possedimento del mio Signore. Nel salmo leggo il titolo legale: *Tutti i confini della terra penseranno al Signore e a lui ritorneranno, e adoreranno alla sua presenza tutte le famiglie delle genti*. Nota inoltre com'egli contenda [contro gli avversari] in difesa del suo diritto: *Poiché suo è il regno ed egli dominerà le genti* . Il compratore è Cristo, lui in persona; l'apostata è Donato. Lo adoreranno... Giustissimo! *Adoreranno alla sua presenza tutte le famiglie delle genti*. Perché " giustissimo "? *Poiché del Signore è il regno ed egli dominerà le genti*. Così ha detto Mosè, così i profeti, così migliaia e migliaia di altri [testi]. Chi sarebbe in grado d'elencare tutte le testimonianze a favore della Chiesa diffusa in tutto il mondo? Chi? Non sono così numerose le eresie sorte contro la Chiesa quanto son numerosi gli attestati della legge in favore della Chiesa. In quale pagina non risuona questa verità? Qual versetto non ne parla? Tutto grida a favore dell'unità [del popolo] del Signore, avendo egli posto la pace come confine di Gerusalemme. Tu, eretico, abbaï contro tutto questo! Molto a proposito in quella città vengono pronunziate le parole scritte nel libro dell'Apocalisse: *Fuori i cani!* Tu abbaï contro tutto questo; ma, per tornare al punto di partenza come fai a sentenziare su tutto l'universo abitato? Qual è il tuo tribunale? Naturalmente la presunzione del tuo cuore. Tribunale ben alto, ma fatto a posta per sfasciarsi. Così ha parlato Mosè, così han parlato i profeti; eppure non credono, e vogliono passare per cristiani!

Mosè e i Profeti testimoni della verità cristiana.

17. Un ricco fra i tormenti dell'inferno desiderò una goccia d'acqua dal dito del povero che aveva disprezzato dinanzi alla porta della sua casa. Ciò perché bruciava tra le fiamme . Ma siccome era impossibile dargli [quell'acqua] - poiché *un giudizio senza misericordia ci sarà per chi non ha usato misericordia* , - siccome

[dico] era impossibile, egli disse ad Abramo: *Padre Abramo, invia Lazzaro ai cinque fratelli che ho, perché riferisca loro ciò che io qui patisco affinché non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti*. Ma Abramo cosa rispose? *Hanno là Mosè ed i profeti*. Al che l'altro: *No, padre Abramo; ma se risorgerà qualcuno fra i morti, crederanno*. Abramo però concluse: *Se non ascoltano Mosè ed i profeti, non crederanno nemmeno se qualcuno tra i morti risorgerà*. A proposito di chi diceva che *hanno Mosè e i profeti*? Certamente di coloro che erano ancora in vita, che avevano ancora il tempo per ravvedersi, che non erano ancora scesi nel luogo dei tormenti. Diceva: *Là hanno chi ascoltare: Mosè ed i profeti*. Non credono ad essi; *ma crederanno se risorgerà qualcuno fra i morti*. *Se non ascoltano Mosè ed i Profeti non crederanno nemmeno se qualcuno fra i morti risorgerà*. Lo asserisce Abramo. E dove e da qual sede pronunzia Abramo la sua sentenza? Egli si trova in un luogo altissimo, pieno di quiete e di felicità. Lassù lo vide l'altro, che soffriva tra le fiamme, alzando i suoi occhi: quando nel suo seno, cioè nei suoi recessi, vide anche il povero esultante di felicità. Da quella sede fu pronunziata tale sentenza. E osserva da qual tribunale. Lassù abita Dio, in quanto Dio abita nei suoi santi. Al riguardo, l'Apostolo animato da profondo desiderio dice: *Desidero morire ed essere con Cristo, cosa di gran lunga migliore*. E a quel ben noto ladrone fu detto: *Oggi sarai con me in paradiso*. Chi dunque pronunzia questa sentenza è il Signore che abita con Abramo e in Abramo: *Hanno là Mosè e i profeti: se non li ascoltano, non crederanno nemmeno se qualcuno risorgerà tra i morti*. O eretici, avete qui Mosè e i profeti. Essendo ancora in vita voi potete ascoltare, emendarvi, e frenare la vostra antipatia. Vi si concede ancora di possedere la verità. Discutete fra voi se si debba prestare ascolto a Mosè e ai profeti, che hanno presentato testimonianze innumerevoli della loro fede mentre con i nostri occhi vediamo le cose procedere come da loro erano state predette. Che dubbio avete per non credere ancora a Mosè e ai profeti? Cosa attendete per prestare ascolto? Cercate forse quel qualcuno che dovrebbe risorgere dai morti, per vedere se anche lui vi ripeta le stesse cose nei riguardi della sua Chiesa? Questo chiese quel ricco nell'inferno: che un morto venisse inviato ai suoi fratelli; ma fu rimproverato per questa sua richiesta. Ai suoi fratelli sarebbero dovuti bastare Mosè e i profeti. Egli richiese inutilmente una cosa affinché voi, ammaestrati dal suo esempio, non avanziate richieste inutili e tardive, e finiate come quel tale nei tormenti. Ascoltate Mosè e i

profeti. Cosa disse Mosè? *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. E i profeti cosa dissero? *Tutti i confini della terra penseranno al Signore e a lui ritorneranno*. Oserai ancora dirmi: Oh! se risorgesse qualcuno dai morti; e: Io non crederò finché non sarà venuto qualcuno di fra i morti a confermarcelo? O Signore, grazie alla tua misericordia! Tu volesti morire perché ci fosse qualcuno che risuscitasse dai morti; e questo qualcuno non è un uomo qualsiasi ma la Verità: la Verità stessa è risuscitata dai morti. Egli avrebbe insegnato la verità anche senza scendere negli inferi; tuttavia per ovviare alle dicerie di certuni, tanto ignoranti quanto maligni, ecco egli volle morire, volle risuscitare dai morti. Cosa dici, o eretico? Cosa dici? Eccomi pronto ad ascoltarti: son finiti tutti i tuoi sotterfugi. Anche se volessi ripetere le parole di quel ricco che si trovava laggiù nell'inferno, ci sarebbe chi è risorto dai morti: Cristo. Non ti degnerei di ascoltare nemmeno lui? Ecco, forse è questo ciò che tu desideravi da vivo, divenendo col far ciò simile a quel ricco morto: ebbene, c'è chi è risuscitato dai morti. Non è tuo padre né tuo nonno; non son risorti nemmeno coloro che hanno infamato non so chi per la faccenda della consegna [dei libri]; ma ammettiamo che non sia stata un'accusa infamante ma la verità: vuoi sentire come a me non interessa niente? Ascoltiamo insieme cosa abbia detto colui che è risuscitato dai morti. Perché dilungarci ancora? Ascoltiamo! apriamo subito il Vangelo e leggiamo da quelle pagine ciò che è accaduto, quasi fosse un fatto attuale. Poniamoci dinanzi agli occhi gli eventi del passato per stare in guardia circa il futuro. Ecco, Cristo risuscitato dai morti si mostra ai discepoli. Son le sue nozze: egli è lo sposo, la Chiesa è la sposa. Ecco, lo sposo che, a quanto si diceva, era morto, consunto, finito; eccolo risorgere, mostrarsi ai discepoli, farsi vedere, offrirsi ad essere toccato. Tocarono le cicatrici, segno di ferite che non lasciavano adito alla speranza. Si lasciò vedere dai loro occhi, toccare dalle loro mani. Essi credevano di vedere un fantasma, tanto erano lontani da ogni speranza di salvezza, ma egli li esorta e li conferma nella fede: *Toccate e vedete, perché lo spirito non ha carne né ossa come vedete ho io*. Toccano, gioiscono, trepidano. *E mentre ancora trepidavano per la gioia*. È quel che trovi scritto. Anche se certe, le cose che procurano una gioia troppo grande si stenta a crederle. Il dubbio sorto in uno che crede, per dir così, con maggior lentezza condisce la gioia di chi ha già acquisito [la verità]. Necessariamente l'uomo gode di più quando vede giungere ciò che ormai gli sembrava disperato. E lui,

per condire e aumentare la loro gioia, non volle farsi riconoscere immediatamente. Chiuse gli occhi dei suoi discepoli: dico di quei due che, disperati, incontrò per via mentre discorrevano fra loro dicendo: *E noi speravamo che egli stesse per redimere Israele*. Lo avevano creduto; ora non lo credevano più. Non era più con loro la speranza, ma era con loro Cristo. Più tardi si manifestò ad essi e ridonò loro la speranza: lo disse dopo che l'ebbero riconosciuto allo spezzare del pane. Quindi si rivelò anche agli altri discepoli, sebbene questi pensassero trattarsi di un fantasma. Disse: *Toccate e vedete perché lo spirito non ha carne né ossa come vedete ho io. E mentre ancora trepidavano per la gioia disse: Avete qui qualcosa da mangiare?* Prese benedisse mangiò e ne diede a loro. Fu confermata autenticamente la realtà del corpo; fu eliminato ogni sospetto di falsità. E poi cosa aggiunge? *Non sapevate che occorreva fosse tutto adempiuto quel che è stato scritto di me nella legge di Mosè e nei profeti e nei salmi?* Parlava così con gente che, certo, credeva a Mosè e ai profeti e riteneva per vero quel che Abramo aveva detto: *Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno nemmeno se qualcuno risorgerà di fra i morti*. Essendo dunque persone che credevano a Mosè e ai profeti, e non trovandosi fra loro chi meritasse il rimprovero mosso da Abramo, ascoltarono dirsi dal Signore: *Non sapevate che occorreva fosse tutto adempiuto quel che è stato scritto di me nella legge di Mosè e nei profeti e nei salmi?* Ecco chi ha creduto a Mosè e ai profeti; e notate come è in forza della loro testimonianza che anche gli altri credono a colui che è risuscitato dai morti. *Allora aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture, e disse loro: Così è scritto: bisognava che il Cristo morisse e il terzo giorno risorgesse dai morti*.

Se credi nello Sposo, devi credere anche nella Sposa.

18. Ormai t'è noto lo Sposo della Chiesa. Di lui non tacque Mosè, né tacquero i profeti; dissero al contrario che Cristo sarebbe risorto dai morti il terzo giorno: morto e risorto. Ci sono stati tracciati i lineamenti dello Sposo perché non ci sbagliassimo. Ma sono spuntati fuori certuni, i quali, siccome noi siamo nella verità nei confronti dello Sposo, anch'essi voglion darci l'impressione di credere, nei riguardi dello Sposo, le stesse cose che crediamo noi; tuttavia, per strapparci dal numero delle membra dello Sposo ci dicono: Egli naturalmente è lo Sposo, e in lui, come ci credete voi,

così ci crediamo anche noi. Quanto alla sposa, invece; non è la vostra Chiesa, come voi ritenete. Chi è mai, allora? La fazione di Donato. Così tu asserisci; ma, di' un po', questo lo dici tu o lo dice lo Sposo? Lo dici tu, o lo dice Dio per bocca di Mosè? Ecco, basandomi su Mosè io aderisco alla Chiesa, poiché da Mosè fu detto: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti* . Lo dici tu o lo Spirito di Dio per bocca dei profeti? Ecco, basandomi sui profeti io aderisco alla Chiesa, poiché dal profeta fu detto: *Tutti i confini della terra penseranno al Signore e a lui ritorneranno* . Ecco, io ho a mio favore la testimonianza della legge e dei profeti; ma ascoltiamo anche colui che è risuscitato dai morti. Si è rivelato come sposo, quindi lo accettiamo [come tale]. Ha confermato la sua funzione dimostrando [d'essere tale] e presentando le garanzie. Così infatti avevano insegnato Mosè e i profeti, che cioè, *era necessario che il Cristo morisse e risorgesse il terzo giorno* . Con questo siamo giunti al punto da ritenere tutt'e due, sulla base delle sue stesse parole, che egli è lo sposo; e voglio supporre che ormai tu cominci a prestar fede insieme con me alle stesse parole di Mosè e dei profeti. Crediamo quindi a colui anche che è risuscitato dai morti. Continui pure a parlarci e a dirci [la verità]. O Signore, ormai son persuaso che Cristo è lo sposo. È un dato di fatto. Che però nessuno mi stacchi dalle membra della tua sposa, né succeda che tu cessi d'essere mio capo per non essere io fra le sue membra. Dimmi qualcosa anche a proposito della Chiesa, perché nei riguardi dello Sposo ormai non ho più dubbi. Ascolta ciò che si riferisce alla Chiesa. Continuando dice: *Nel suo nome saranno predicate la penitenza e la remissione dei peccati* . Niente di più vero! *Saranno predicate nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati*. Ma questo dove? Alcuni infatti dicono: *Eccolo qui*; altri: *Eccolo là*. Ma lui cosa dice? *Non credeteli: Sorgeranno pseudocristi e pseudoprofeti e diranno: Eccolo qui, eccolo là* . Non è dello stesso Capo che dicono: *Eccolo qui, eccolo là*. È infatti risaputo che Cristo è in cielo, ma parla della Chiesa, nella quale vive Cristo, colui che dice: *Ecco io sono con voi sino alla fine dei secoli* . Dice pertanto il Signore: *Non credeteli*. Colui che dice: *Eccolo qui, eccolo là*, predica le fazioni; io invece ho redento la totalità. Me lo dica chiaro il Vangelo. Tu stesso, che sei risuscitato dai morti, dimostramelo in base al [tuo] Vangelo, affinché credano a te quanti credono a Mosè e ai profeti. Dimmelo dunque tu stesso. Ascolto: *Era necessario che il Cristo morisse e risorgesse il terzo giorno e nel suo nome venissero predicate la penitenza e la remissione dei peccati*

fra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Cos'è questo, o eretico? Quando ti citavo Mosè o i profeti, mi rimandavi a colui che sarebbe risorto dai morti. Ecco, è risuscitato; ecco, ha detto la sua parola. La Chiesa di Cristo, sposa di Cristo, non è oggetto di alcun dubbio, come non ci son dubbi sul corpo di Cristo, apparso in maniera indubitabile agli occhi dei discepoli e toccato dalle loro mani. Ecco, il risorto da morte mostrò all'evidenza le due cose: il capo e le membra, lo sposo e la sposa. Credi insieme con me a tutt'e due le cose, ovvero, se ne ammetti una sola, la credi a tua dannazione. Cosa ti vale credere che egli è risorto e risorto nel suo stesso corpo? Fai bene a riconoscere le cicatrici da lui mostrate; a credere che, come fu crocifisso e sepolto, così tornò fra i vivi e si palesò vivente. Ottimamente credi tutto questo. Ascolta però come parla colui nel quale credi. Dice: *Bisogna che vengano predicate nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati*. Dove? Per tutta l'estensione della terra. Se lo stesso concetto volessi esprimere io in contrasto ormai con gli eretici, in piena battaglia [con loro], trovandomi cioè contro di loro nel conflitto d'una polemica senza quartiere, non direi contro gli eretici attuali parole così efficaci come quelle che disse lui contro gli eretici futuri. Cosa infatti vuoi di più? Nel nome di Cristo viene predicata la remissione dei peccati. Dove? *Fra tutte le genti*. E cominciando da dove? *Da Gerusalemme*. Sta' in comunione con questa Chiesa. Perché continuare con le polemiche? La Chiesa ebbe i suoi inizi in questa Gerusalemme terrena per godere, movendo da lì, [la visione] di Dio nella Gerusalemme celeste. Dall'una comincia, nell'altra ha termine. Nell'una sortì gli inizi della fede, nell'altra sarà Chiesa nella sua totalità.

Nell'unità della Chiesa ciascuno parla tutte le lingue.

19. Leggi gli Atti degli Apostoli e vedrai se dico trappole. In Gerusalemme si trovavano radunati i discepoli quando venne lo Spirito Santo. Leggi, perché in tal modo ti risulteranno palesi le parole del Signore, *Cominciando da Gerusalemme*. Là coloro sui quali scese lo Spirito Santo cominciarono a parlare le lingue di tutti. Perché tu non vuoi parlare le lingue di tutti? Ecco, allora risuonarono tutte quelle lingue. Perché infatti adesso, quando si dà a uno lo Spirito Santo, costui non parla le lingue di tutti? In quei tempi invece questo era il segno della venuta dello Spirito Santo su

qualche persona: se parlava le lingue di tutti. Cosa mi verrai a raccontare adesso, o eretico? Che non si dà più lo Spirito Santo? Non dico: Dove [si dà]?, ma; Si dà o non si dà? Se non si dà, cosa compite quando predicate, battezzate o benedite? Cosa combinate? Compite riti vuoti di significato. Allora si dà. Ma se si dà, perché coloro ai quali lo si dà non parlano le lingue di tutti? Forse che è venuto a mancare il dono di Dio ovvero ne è diminuito il frutto? È cresciuta la zizzania, è vero, ma è cresciuto anche il buon grano. *Lasciateli crescere insieme fino alla mietitura*. Non disse: cresca la zizzania e diminuisca il frumento. L'uno e l'altro son cresciuti. Perché adesso non appare lo Spirito Santo facendo parlare tutte le lingue? Altro che! Appare proprio rendendosi presente in tutte le lingue: a differenza di allora, quando la Chiesa non era ancora sparsa per tutta la terra, per cui le membra di Cristo non potevano levare la voce di fra mezzo a tutte le genti. Allora si adempiva in un luogo solo quanto veniva profetizzato doversi adempiere in tutti. Adesso al contrario la totalità del corpo di Cristo parla le lingue di tutti; e quelle che ancora non parla, le parlerà. Difatti la Chiesa si dilaterà finché non si sia estesa a tutte le lingue. Com'è cresciuto ciò che voi avete abbandonato! Possedete insieme con noi le regioni dove si è spinta, e perverrete con noi anche a quelle regioni che ancora non ha raggiunte. Io parlo tutte le lingue: te lo posso dire con tutta franchezza. Sono nel corpo di Cristo, sono nella Chiesa di Cristo. Ora, se il corpo di Cristo già al presente parla tutte le lingue, anch'io sono là dove si parlano tutte le lingue. Mia è la lingua greca, la lingua siriana, la lingua ebraica; mia è la lingua di tutte le genti perché io sono nell'unità di tutte le genti.

La pace è adesso solo oggetto di speranza.

20. La Chiesa dunque, fratelli, ebbe inizio in Gerusalemme e si sparse per tutte le genti. C'è cosa più esplicita di questo attestato della legge, dei profeti e dello stesso Signore? Per ogni dove risuonano le parole degli Apostoli, che rendono testimonianza di ciò che speriamo noi appartenenti all'unità del corpo di Cristo. Godete per [coloro che costituiscono] il frumento, sopportate la zizzania, gemete nella trebbiatura, sospirate verso il granaio. Verrà il tempo in cui godremo, quando le spranghe delle porte di Gerusalemme saranno rafforzate. Chiunque ha da entrare entri. Colui che entrerà in quella patria vi entrerà allo scoperto: così anche di qua non vi si

entra per via di finzione; anzi chi volesse così entrarvi resterebbe fuori. Sarebbe fuori, magari senza saperlo. Il ventilabro lo mostrerà, lo mostreranno le spranghe. Chi al contrario adesso è veramente e inequivocabilmente al di dentro, allora resterà dentro stabilmente; e chi adesso è dentro tollerando [gli indegni] allora sarà dentro nella gioia. Da confine infatti a Gerusalemme fa la pace, come è detto: *Ho posto la pace nei tuoi confini*. Ora desideriamo la pace, che possediamo solo nella speranza. In effetti, anche limitandoci a [guardare] noi stessi, che pace abbiamo? La carne nutre desideri contro lo spirito e lo spirito contro la carne. Anche a guardare un solo uomo, dov'è la pace piena? Quando sarà piena nell'uomo singolo sarà anche piena in tutti i cittadini di Gerusalemme. Ma quando sarà piena la pace? Quando questo corpo corruttibile si sarà rivestito d'incorrruzione e questo corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità. Allora la pace sarà completa e stabile. Nulla nell'uomo si ribellerà all'anima. Non muoverà guerra a se stessa l'anima, ferita in qualche parte; non susciterà ostacoli la fragilità della carne, né le miserie del corpo: non la fame o la sete o il freddo o il caldo o la stanchezza o altre privazioni; non ci sarà chi provochi risse e certamente non si dovrà più essere in angustia o in guardia per evitare il nemico e insieme amarlo. Tutte queste cose, miei fratelli, suscitano in noi risse: non è ancora piena e perfetta la pace. Voi avete acclamato poco fa non appena era stata nominata la pace: è stato il desiderio a farvi acclamare. Il vostro grido è stato il grido di chi è assetato, non di chi è sazio. Lassù, dove la pace sarà perfetta, sarà perfetta anche la giustizia: quella giustizia di cui abbiamo fame e sete. *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia*, perché saranno saziati. Come saranno saziati? Approdando là dov'è la pace. Pertanto il salmo dopo aver detto: *Egli ha posto la pace nei tuoi confini*, siccome in quella patria ci sarà sazietà di tutto e nulla mancherà, immediatamente soggiunge: *E ti sazia con pingue frumento*.

Nella patria cesseranno la fame e la sete di giustizia.

21. Fratelli, la pace di cui parliamo non è ancora assoluta in tutti noi, o meglio in ciascuno di noi. E mi par di capire che il vostro spirito provi gusto ad ascoltare ancora; tuttavia finiremo il salmo solo se non ci saranno resistenze e ribellioni da parte del corpo. Quanto a voi, m'accorgo che non siete affatto stanchi; temo però, e

questo lo sa Dio, d'essere di peso a voi o almeno a qualcuno dei fratelli. Vedo certo l'ardore di quei molti che reclamano da me questo sforzo e questo sudore, che mi auguro nel Signore non abbia a rimanere infruttuoso. Godo che il gusto per la verità della parola di Dio sia in voi così grande, al segno che il vostro fervore encomiabile nel bene e per il bene superi l'ardore di quegli insensati che stanno là nell'anfiteatro. E credete forse che loro, se dovessero stare in piedi per tanto tempo, resterebbero ancora a guardare lo spettacolo? Pertanto, fratelli, dal momento che voi volete così, ascoltiamo anche il resto. Ci assista il Signore somministrandoci la forza e illuminandoci la mente. Dice a quella Gerusalemme: *Egli ha posto la pace nei tuoi confini, e ti sazia con pingue frumento*. Passano la fame e la sete della giustizia e succede la sazietà. E quale pingue frumento avremo lassù se non quel pane che dal cielo scese a noi ? Il quale, se durante il pellegrinaggio ci pasce così, come non ci sazierà quando saremo nella patria?

La velocità della Sapienza e la nostra lentezza.

22. [v 15.] Ora ci parlerà dell'esilio, compiuto il quale giungeremo a quella Gerusalemme dove, una volta rafforzate le spranghe delle nostre porte, loderemo in coro il Signore, loderemo il Signore Dio nostro, noi Gerusalemme, noi Sion. In effetti, colui che lassù ci sazierà con pingue frumento cosa fa adesso mentre siamo pellegrini? Quel che proseguendo dice il [salmo]: *Egli invia la sua parola alla terra*. Ecco, noi siamo sulla terra e triboliamo: siamo stanchi, infermicci, pigri e freddi. In che maniera ci saremmo potuti elevare a quella pinguedine di frumento che ci sazia, se egli non avesse inviato la sua parola alla terra che ci appesantisce, alla terra che ostacola il nostro ritorno? Mandò la sua parola: nemmeno nel deserto ci ha abbandonati; ha fatto piovere la manna dal cielo. *Egli invia la sua parola alla terra*, e la sua parola venne sulla terra. In che maniera? Ovvero: Cos'è la sua parola? *Al limite della velocità corre la sua parola*. Non dice: La sua parola è veloce ma: *Al limite della velocità corre la sua parola*. Cerchiamo di capire, fratelli! Non avrebbe potuto scegliere parola migliore. Chi è caldo si riscalda col calore, chi è freddo si raffredda col freddo, chi è veloce diventa veloce per la velocità. Ora, cosa c'è di più caldo dello stesso calore, ad opera del quale si riscalda tutto ciò che è caldo? E cosa è più freddo dello stesso freddo, ad opera del quale si raffredda tutto ciò

che è freddo? Analogamente, cos'è più veloce della stessa velocità, che rende veloce tutto ciò che corre velocemente? Molte cose possono dirsi veloci, chi più veloce e chi meno; ma una cosa tanto più sarà veloce quanto più sarà partecipe della velocità. Quella cosa partecipa di più della velocità, quindi è più veloce; quell'altra ne partecipa di meno, quindi è meno veloce. Per cui, potrà forse esserci cosa più veloce della velocità? Ebbene in che misura riuscirà a correre? *Al limite della velocità*. Ingigantisci quanto ti pare la velocità della parola; di': È più veloce di questo e di quell'elemento, più degli uccelli, più del vento, più dell'angelo. Forse che qualcuno di questi esseri è tanto veloce quanto lo è la stessa velocità, o al segno di raggiungere la stessa velocità? Cos'è, fratelli, in se stessa la velocità? È dovunque, non è divisibile. Ora questo s'addice al Verbo di Dio: il non essere diviso in parti, l'essere dovunque nella sua natura di Verbo, in quanto è Potenza e Sapienza di Dio, senza considerare, cioè, la carne che avrebbe assunta. Se pensiamo a Dio in forma di Dio, al Verbo uguale al Padre, è lui la Sapienza di Dio della quale fu detto: *Essa si estende con potenza da un'estremità all'altra*. Quanta velocità! *Essa si estende con potenza da un'estremità all'altra*. Ma forse questi confini li raggiunge restando nell'immobilità. Se ciò ottiene nell'immobilità, come quando un corpo sassoso riempie un vuoto così di lui si dice che di quello spazio tocca l'una e l'altra estremità senza alcun moto. Che diremo dunque? Che quel Verbo sia privo di moto e quella Sapienza sia intorpidita? Ma allora dove va a finire quant'è detto dello Spirito della Sapienza? Dopo molte descrizioni si dice: *Acuto, mobile, certo, immacolato*. Così è mobile anche la Sapienza di Dio. Ora, se è mobile, forse che quando tocca un punto non ne tocca un altro? o, se tocca questo si allontana da quello? Dov'è allora la velocità? La velocità consegue proprio questo: che essa sia sempre dovunque e nessuna cosa valga a circoscriverla. Ma noi non siamo in grado di pensare a cose come queste; siamo lenti. Chi riuscirà mai a pensarle? In realtà, fratelli, vi ho detto qualcosa come meglio ho potuto (se poi ho potuto, o capito, qualcosa), e così anche voi avete compreso secondo quel che potevate. Ma cosa dice l'Apostolo? *A lui che può compiere di più di tutto quanto possiamo chiedere o pensare*. Cosa ci lascia dedurre da ciò? Che, anche quando comprendiamo, non comprendiamo come stanno le cose nella loro oggettività. Perché questo? Il corpo corruttibile appesantisce l'anima. Finché quindi saremo sulla terra, saremo freddi, mentre la velocità è

bruciante di calore. Tant'è vero che tutte le cose calde sono veloci, mentre quelle fredde sono lente. Noi siamo lenti, quindi freddi; mentre quella Sapienza corre al limite [massimo] della velocità. È pertanto sommamente calda, né c'è persona che possa sottrarsi al suo calore .

La Chiesa tunica di Cristo.

23. [v 16.] Noi siamo freddi per la lentezza del corpo, siamo appesantiti dai legami di questa vita terrena e corruttibile. Ebbene, non avremo alcuna speranza di poter comprendere la Parola che corre al limite della velocità? O che per caso ci avrà egli abbandonati, per essere a causa del corpo schiacciati nelle regioni più basso, così, raffreddandosi la carità, la natura umana è caduta su che nascessimo con questo corpo mortale e pesante? Colui che ci ha predestinati ha dato alla terra la neve, cioè noi stessi. Avviciniamoci quindi a quei versi del salmo che presentano delle oscurità. Che quegli involucri comincino a diradersi, poiché la parola di Dio più viene predicata da noi più trova voi avidi d'ascoltarla. Ecco, noi, lenti su questa terra, stavamo quasi per congelarci. E come succede per le nevi, che si congelano in alto e cadono in basso, così raffreddandosi la carità, la natura umana è caduta su questa terra e, rivestita d'un corpo lento a muoversi, è diventata come neve. Ma in questa neve sono [descritti] i figli di Dio predestinati [a salvezza]. Egli infatti *dà la neve come la lana*. Che significa: *Come la lana*? Eccolo. Della neve che ha dato, cioè di questa gente ancora pigra e fredda spiritualmente che egli ha predestinata, egli farà qualcosa. La lana infatti serve per confezionare vestiti, e quando si vede la lana è come un'anticipazione della veste. Avendo dunque Dio predestinato coloro che per un certo tempo strisciano freddi sopra la terra e non ardono ancora dello spirito di carità (parla infatti ancora della predestinazione), Dio ha reso questi tali come lana. Da loro ricaverà una veste. E si capisce pertanto il motivo per cui sul monte la veste di Cristo era splendente come la neve . Se la veste di Cristo era splendente come neve, significa che con quella lana già s'era confezionata una tunica. Quand'erano lana, o meglio neve da lui data come lana, i predestinati erano ancora pigri; ma aspetta! osserva come continua. Avendoli resi come lana, se ne può ricavare una tunica. In effetti la Chiesa di Cristo, come è chiamata corpo di

Cristo, così è chiamata anche vestito di Cristo, secondo l'espressione dell'Apostolo: *Poiché egli volle presentare a se stesso la Chiesa gloriosa senza macchia né ruga*. Presenti dunque Cristo a se stesso la sua gloriosa Chiesa, senza macchia e senza ruga, e con quella lana che aveva predestinata quand'era neve si faccia una veste. Degli uomini ancora increduli e freddi e tardi, di tutta questa lana si faccia una veste. Perché sia tersa dalle macchie, la si purifichi con la fede; perché sia senza ruga, la si stenda sulla croce. *Egli dà la neve come la lana*.

La penitenza figurata dalla cenere.

24. Se sono già predestinati, occorre chiamarli. Infatti *quelli che ha predestinati li ha anche chiamati*. Ma come saranno chiamati per deporre il languore del corpo mortale e diventar sani? Come? Ascolta il Vangelo. *Non sono venuto per chiamare i giusti ma i peccatori alla penitenza*. Quindi già con la predestinazione di quella neve [l'uomo] comincia a rendersi conto del suo torpore, accusa il suo peccato e, mediante la chiamata, comincia a venire a penitenza. Con ragione quindi *colui che dà la neve come la lana*, perché in seguito ne venga confezionata la tunica, *sparge anche la nebbia come la cenere*, a motivo della chiamata alla penitenza. Dice: *Sparge la nebbia come la cenere*. Chi? *Colui che dà la neve come la lana*. In effetti quelli che ha predestinati li chiama alla penitenza, com'è detto: *Quelli che ha predestinati li ha anche chiamati*. E la cenere è in stretto rapporto con la penitenza. Ascolta il Signore che chiama alla penitenza. Rimproverando alcune città diceva: *Guai a te, Corozam! guai a te, Betsaida! Perché se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti i miracoli compiuti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, nel cilizio e nella cenere*. Ecco come *sparge la nebbia come cenere*. Che vuol dire: *Sparge la nebbia come la cenere*? Ecco uno che viene chiamato a conoscere Dio. Gli si dice: Lasciati riempire dalla verità, e lui comincia a voler comprendere la verità. Ma, siccome non riesce, nota subito di essere circondato da una specie di caligine che prima non vedeva. Questa dunque è la funzione di quella nebbia: farti comprendere la tua ignoranza, farti capire ciò che avresti dovuto capire, e constatare quanto tu sia incapace di conoscere quel che invece avresti dovuto [conoscere]. Se infatti, mentre ti trovi avvolto dalla nebbia, avrai, anticipando i tempi, presunto di conoscere [tutto], dovrai ascoltare le parole

dell'Apostolo: *Chi crede di sapere qualcosa, non ha nemmeno capito come bisogna sapere*. Non hai compreso; stai in mezzo alla nebbia; ma non ti abbandonerà colui che per te ha acceso la lucerna della sua carne. Non ti smarrirai fra la nebbia: seguilo con fede. E se, nonostante i tuoi sforzi non riesci a vedere, pentiti dei peccati, perché la nebbia è sparsa a guisa di cenere. Pentiti di essere stato ostinatamente ribelle contro Dio, pentiti d'aver seguito le tue vie cattive. Sei giunto a sperimentare la difficoltà di quella beata visione; ma ti arrecherà salute la nebbia che Dio sparge come cenere. Tu stesso attualmente sei nebbia, ma una nebbia simile a cenere. In realtà, i penitenti giacciono nella cenere, miei fratelli, riconoscendosi, per così dire, simili alla stessa cenere e pronti a dire al loro Dio: *Son cenere*. Dice in un passo la Scrittura: *Ho disprezzato me stesso, mi son disfatto, mi son considerato come terra e cenere*. Questa è l'umiltà del penitente. Quando Abramo volle parlare col suo Dio e desiderò che gli fosse fatta luce nell'incendio di Sodoma, disse: *Io son terra e cenere*. Oh, come fu sempre questa umiltà in tutti gli uomini grandi e santi! Ebbene, *egli sparge la nebbia come la cenere*. Perché? Perché *coloro che ha predestinati sono stati anche chiamati* da colui che non venne a chiamare i giusti, ma i peccatori, a penitenza.

La durezza del peccatore ostinato. Paolo di Tarso.

25. [v 17.] *Manda il suo ghiacciaio come pezzi di pane*. Non ci dobbiamo affaticare di bel nuovo per precisare cosa sia il ghiacciaio. Ne abbiamo parlato prima e penso che non sia svanito di mente alla vostra Carità. Che significa dunque la parola: *Manda il suo ghiacciaio come pezzi di pane*? Ricordiamo come quella sua neve raffigura i predestinati, e quella sua nebbia quei predestinati alla salvezza, che vengono chiamati alla penitenza. Così, in certo qual modo, è del suo ghiacciaio. Cos'è un ghiacciaio? Neve molto dura, molto congelata, tanto che non si scioglie così facilmente come la neve comune. La neve indurita col passare di molti anni o di secoli uno dopo l'altro si chiama ghiacciaio. Questo ghiacciaio [Dio] ci invia come tozzi di pane. Che significa? Ci sono stati dei tipi assai duri, da paragonarsi non alla neve ma al ghiacciaio. Eppure furono anche loro predestinati e chiamati; anzi alcuni di loro ricevettero l'incarico di pascere gli altri e di contribuire all'utilità altrui. E che bisogno c'è di elencare i molti che forse noi stessi abbiamo

conosciuti? di ricordare questo o quello? Basta che ci pensiamo un istante e subito ce ne vengono in mente, fra le persone stesse da noi conosciute: gente dura, ostinata e resistente di fronte alla verità. Eppure adesso predicano la verità: son diventati pezzi di pane. Qual pane se non quell'unico, di cui parla l'Apostolo? *Pur essendo molti siamo un solo corpo in Cristo*, e lo stesso soggiunge: *Un solo pane, un solo corpo siamo* [noi] *i molti*. Ebbene se tutto il corpo di Cristo è un unico pane, le membra di Cristo son pezzetti di quel pane. Ed egli di alcune fra queste persone ostinate si serve per fame delle sue membra, anzi membra utili a pascere gli altri. Perché divagare fra i molti? Guardiamo con attenzione quel notissimo personaggio che è l'apostolo Paolo. Nulla è a noi più noto, più dolce, più familiare di quest'uomo, fra tutto ciò che narra la Scrittura. Ora, se ci saranno certuni che debbano diventar pane, pur essendo duri quanto lo fu Paolo, prendano lui come modello e tutti corrano [verso Cristo] perché appaia manifesto il senso delle parole: *Manda il suo ghiacciaio come tozzi di pane*. Ecco, un ghiacciaio era l'apostolo Paolo: duro, ostinato contro la verità, urlante contro il Vangelo, quasi volesse restar solido a dispetto del sole. Quanto fu duro costui, cresciuto nella legge, educato ai piedi del rabbino Gamaliele! Non ascoltava né Mosè né i profeti in quanto preannunziavano Cristo. Grande durezza! I pagani, ovviamente, non avevano ascoltato né i profeti né Mosè: erano quindi freddi, per quanto non fossero ghiacciai. Egli al contrario credeva nelle parole che predicavano Cristo, e non credeva a Cristo già venuto: certo doveva essere ben duro. Essendo ghiacciaio, si presentava lucente e candido, ma era estremamente duro e gelido. In che senso lucente e candido? *Ebreo, figlio di ebrei; fariseo quanto alla legge*. Osserva la lucentezza del ghiacciaio. Ascolta ora la sua durezza. *Persecutore della Chiesa di Cristo, quanto allo zelo*. Questo duro era là fra i lapidatori del martire santo Stefano, e forse era più duro degli altri. Custodiva infatti le vesti di tutti i lapidatori, come per lapidare con le mani di tutti.

Ogni durezza cede al calore della misericordia divina.

26. [v 18.] Abbiamo così dinanzi agli occhi la neve, la nebbia, e il ghiacciaio. Buon per loro se intervenga lo Spirito [di Dio] e li sciolga. Se infatti non soffierà questo Spirito, se non interverrà lui a liquefare la durezza di tanto ghiaccio, *chi può reggere di fronte al suo*

freddo? Di fronte al suo freddo: di chi? Di Dio. Dunque c'è anche un freddo di lui? Sì! È quando egli abbandona il peccatore, non lo chiama, non gli apre le facoltà, non gli infonde la grazia. Provi in tal caso l'uomo a liberarsi dal ghiaccio della propria insipienza. Non ce la fa. Perché? Chi può reggere di fronte al suo freddo? Osserva pertanto l'Apostolo che congelato dice: Vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me, uomo infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Ecco, sono intirizzito dal freddo, son congelato: qual calore mi scioglierà sicché io possa correre? Chi mi libererà da questo corpo di morte? Chi può reggere di fronte al suo freddo? Ma chi potrà liberare se stesso, se Dio ci abbandona? Difatti chi è che libererà? La grazia di Dio per Gesù Cristo nostro Signore . Ascolta come anche nel salmo si alluda alla grazia di Dio. Egli manda il suo ghiacciaio come tozzi di pane: chi può reggere di fronte al suo freddo? C'è dunque da disperarsi? Niente affatto! Tant'è vero che continua: Invierà la sua parola e li squaglierà. Non si disperino quindi la neve, la nebbia e il ghiacciaio. Difatti, con la neve, quasi fosse lana, si confeziona la tunica. La nebbia trova salvezza nella penitenza, poiché quelli che ha predestinati li ha anche chiamati . Ma siano pure, fra i predestinati, gli elementi più duri e siano stati congelati per lungo tempo, tanto da diventar ghiacciai, non saranno duri per la misericordia di Dio. Invierà la sua parola e li squaglierà. Che significa li squaglierà? Non dovete intendere in senso peggiorativo questo squagliarsi. Vuol dire: Li struggerà, li scioglierà. Essi son duri a causa della superbia. E giustamente la superbia è chiamata irrigidimento, e tutto ciò che è rigido è anche freddo. Quando gli uomini si sentono intirizzare dal freddo, dicono: Sono irrigidito. Quindi la superbia è un irrigidimento; ma invierà la sua parola e li squaglierà. In effetti quando sui mucchi di neve si spande il calore [del sole] si liquefanno e abbassano. L'irrigidimento solleva in certo qual modo un monte di neve, allo stesso modo la superbia solleva gli stolti. Invierà la sua parola e li squaglierà. Ecco quel ghiacciaio che era Saulo. Dopo l'uccisione e la lapidazione di Stefano, irrigidito nella sua durezza ostile a Cristo, venne, chiese le lettere ai sacerdoti, per scovare ovunque i cristiani dei quali bramava l'eccidio . Egli è duro e gelato contro il fuoco di Dio. Per quanto però fosse duro e gelato ecco colui che invierà la sua parola e li squaglierà. Gli gridò dal cielo pieno di calore: Saulo Saulo, perché mi perseguiti? A quella sola voce,

tutta la durezza di quel ghiacciaio si sciolse. Egli dunque *invierà la sua parola e li squaglierà*. Non c'è da disperarsi [della sorte] del ghiacciaio: quanto meno [di quella] della neve e della nebbia! Non ci si disperi del ghiacciaio. Ascolta un'espressione di chi era ghiacciaio. *Io, che prima fui un bestemmiatore, un persecutore, un violento*. Ma perché Dio volle liquefare quel ghiacciaio? Affinché la neve non disperi della sua sorte. Dice infatti: *Ma ottenni misericordia affinché in me Gesù Cristo manifestasse tutta la pazienza, ad ammaestramento di coloro che crederanno in lui per ottenere la vita eterna*. Dio dunque grida alle genti: Ho sciolto il ghiacciaio; venite, voi che siete nevi! *Invierà la sua parola e li squaglierà; soffierà il suo spirito e scorreranno le acque*. Ecco, vengono sciolti il ghiacciaio e le nevi e si cambiano in acqua corrente. Chi ha sete venga e beva. Saulo duro come ghiacciaio perseguitò Stefano fino alla morte; Paolo diventato acqua viva, chiama le genti alla fonte. *Soffierà il suo spirito e scorreranno le acque*. Soffierà lo spirito che brucia, tanto che in un altro salmo è detto: *Sciogli, Signore, la nostra cattività, quasi torrente al soffio dell'austro*. In realtà, Gerusalemme presa prigioniera era come congelata in Babilonia, ma soffia l'austro, si scioglie il congelamento della cattività e corre verso Dio nel fervore della carità. *Soffierà il suo spirito e scorreranno le acque*. Diventa in loro fonte di acqua che zampilla verso la vita eterna.

Simbolismo della lotta fra Giacobbe e l'angelo.

27. [v 19.] *Annunzia la sua parola a Giacobbe, le sue giustizie e i suoi giudizi ad Israele*. Quali giustizie e quali giudizi? Annunzia che quanto il genere umano ha patito quaggiù nei periodi antecedenti, quando cioè era neve nebbia e ghiacciaio, lo ha patito a motivo della superbia e della ribellione contro Dio. Riandiamo alla nostra caduta di origine e vediamo come sia proprio vero quel che si canta nel salmo: *Prima che fossi umiliato io peccai*. Ma colui che asserisce: *Prima che fossi umiliato io peccai*, poco dopo afferma: *Buona cosa per me l'avermi tu umiliato, affinché io impari le vie della tua giustizia*. Queste vie della giustizia apprese Giacobbe direttamente da Dio, che lo fece lottare con l'angelo, nella cui persona lottava lo stesso Signore. Lo trattenne, fece [il massimo] sforzo per trattenerlo e ci riuscì: fu lui che si fece tenere, mosso da misericordia, non per debolezza. Giacobbe dunque lottò, prevalse e lo trattenne; tuttavia, mentre sembrava averlo vinto ecco che gli si raccomanda per essere

da lui benedetto . Come capiva chi fosse colui col quale aveva lottato e che aveva trattenuto? E perché lottò con tanto accanimento e lo trattenne? *Perché il regno dei cieli soffre violenza e chi fa violenza lo rapisce* . Perché insomma dovette lottare? Perché doveva guadagnarselo col lavoro. Perché a stento tratteniamo ciò che in passato abbiamo perso con facilità? Perché non succeda che, recuperando senza fatica ciò che avevamo perduto, ci abituiamo a perdere ciò che possediamo. S'affatichi pertanto l'uomo per tenere saldo [ciò che possiede] e lo tratterrà stabilmente se ha dovuto faticare per acquistarlo. Questi suoi giudizi, dunque, Dio manifestò a Giacobbe e a Israele. Voglio anzi dirlo più chiaramente: e cioè, se qui ci sono dei giusti, costoro dovranno in contraccambio sopportare, per un giusto giudizio di Dio, stenti, pericoli, molestie e tribolazioni. Così accadde a colui che solo poteva dire d'aver patito senza motivo [personale], sebbene non senza motivo in senso assoluto, poiché aveva patito per causa nostra. Egli solo poteva dire: *Io allora pagai quello che non avevo rapito* ; egli solo poteva dire: *Ecco viene il principe di questo mondo e in me non troverà nulla* . Ma, quasi che qualcuno fosse andato a chiedergli: Perché dunque soffri?, continuando dice: *Ma perché tutti sappiano che io faccio la volontà del Padre mio, alzatevi, andiamocene* . Tutti gli altri che soffrono, anche per la causa della giustizia, soffrono perché se lo son meritato e perché Dio ha sentenziato così; nemmeno coloro che soffrono per la giustizia presumano di soffrire innocentemente alla pari di Cristo. Ascolta l'apostolo Pietro. Dice: *È giunto il momento in cui il giudizio sta per incominciare dalla casa di Dio* . Esortando i martiri e i testimoni di Dio a tollerare con ogni pazienza tutte le minacce del mondo fremente [d'ira] diceva loro: *È tempo dell'inizio del giudizio dalla casa di Dio. E se comincia da noi, quale [ne] sarà la fine per quelli che non credono al Vangelo di Dio? E se il giusto si salva a fatica, dove andranno a finire il peccatore e l'empio? Annunzia la sua parola a Giacobbe, le sue giustizie e i suoi giudizi ad Israele.*

Discendenti di Abramo destinati alla pace di Gerusalemme.

28. [v 20.] *Non ha fatto così con la totalità delle genti.* Nessuno vi inganni! Non c'è gente a cui sia stato annunziato questo giudizio di Dio, perché cioè debbano patire i giusti e gli ingiusti, come tutti patiscano secondo i meriti propri e come i giusti siano liberati per la grazia di Dio non per i loro meriti. Questo non è stato annunziato

alla totalità delle genti, ma solo a Giacobbe, a Israele. Che faremo pertanto noi, se non l'ha annunciato alla totalità delle genti ma solo a Giacobbe, a Israele? Dove saremo noi? Nella persona di Giacobbe e d'Israele. *Non ha manifestato loro i suoi giudizi.* A chi? a tutte le genti. E con che prospettiva sono state chiamate le nevi, disciolto che fu il ghiacciaio? Con che prospettiva sono state chiamate le genti, giustificato che fu Paolo? Con che prospettiva se non affinché fossero in Giacobbe? Fu reciso l'oleastro perché fosse innestato nel buon olivo. Ormai appartengono all'olivo: non debbono più chiamarsi " le genti " ma l'unico popolo in Cristo, il popolo di Giacobbe, il popolo d'Israele. Perché popolo di Giacobbe e d'Israele? Perché Giacobbe traeva origine da Isacco e Isacco da Abramo. E ad Abramo cosa fù detto? *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti.* Lo stesso fu ripetuto ad Isacco e a Giacobbe. Noi dunque apparteniamo a Giacobbe, e, siccome apparteniamo ad Isacco, apparteniamo anche ad Abramo. Difatti discendenza di Abramo è Cristo. Non è questa una interpretazione mia o di un uomo qualsiasi ma del santo Apostolo, il quale diceva: *Non dice: " Alle discendenze " come se si trattasse di molte, ma come di una sola: " E alla tua discendenza ",* che è Cristo. Se una sola è la discendenza, se uno è Giacobbe, uno Israele, anche le genti sono uno in Cristo. Riguarda dunque tutte le genti ciò che Dio rivelò a Giacobbe, o Israele, in persona. Popoli estranei viceversa sono da ritenersi soltanto coloro che, rifiutandosi di credere in Cristo, non vogliono staccarsi dall'oleastro per essere innestati nel buon olivo. Resteranno tra i boschi e saranno rami sterili e amari. Si rallegri Giacobbe! Che vuol dire " Giacobbe "? Colui che soppianta, perché soppiantò suo fratello. In effetti, *la cecità è caduta sopra una parte d'Israele perché entrasse la totalità delle genti.* Di Giacobbe Dio fece un Israele. Cosa significa Israele? Ascoltiamolo tutti: tutti siamo Israele, tanto voi che siete qui e formate le membra di Cristo quanto coloro che sono altrove, fuori e non fuori, e così in tutte le genti, ovunque sparse ma sempre dentro. Ascolti dunque questo Israele, colui che da Giacobbe è diventato Israele! Che significa " Israele "? Colui che vede Dio. Dove vedrà Dio? Nella pace. Quale pace? La pace di Gerusalemme, perché - dice - *ha posto la pace nei tuoi confini.* Lassù loderemo: tutti saremo uno in [colui che è] uno e saremo orientati all'Uno. Né più saremo molti dispersi qua e là.

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Simbolismo dei periodi prima e dopo la Pasqua.

1. [v 1.] Nella nostra vita dobbiamo pensare costantemente alla lode di Dio, poiché l'eterno giubilo della nostra vita futura sarà la lode di Dio, e nessuno può essere in grado di vivere la vita futura se al presente non vi si sarà allenato. Al presente quindi noi lodiamo Dio ma insieme lo supplichiamo; e, se la lode ci procura godimento, la preghiera include gemito. Ci è stato promesso qualcosa che ora non possediamo e, siccome l'autore delle promesse è veritiero, godiamo nella speranza; per il fatto però che non siamo nel possesso, gemiamo di desiderio. Buon per noi se persevereremo in questo desiderio finché non conseguiamo ciò che ci è stato promesso, quando ogni gemito sarà passato e al suo posto subentrerà la sola lode. Son due periodi: uno quello attuale, pieno di tentazioni e tribolazioni quante ce ne riserva la vita presente, l'altro quello dell'aldilà, nella tranquillità e nella gioia eterna. In rapporto a questi due periodi è stata anche introdotta nelle nostre costumanze ecclesiastiche la celebrazione di due tempi [liturgici]: uno prima e, un altro dopo Pasqua. Il periodo che precede la Pasqua raffigura la tribolazione in cui ci troviamo al presente; quello che invece celebriamo adesso, dopo Pasqua, raffigura la beatitudine, in cui saremo nell'eternità. Pertanto, quel che celebriamo prima di Pasqua è il tempo che trascorriamo adesso, invece quel che celebriamo dopo Pasqua è una anticipazione figurativa di ciò che non possediamo. Proprio per questo trascorriamo quel [primo] tempo in digiuni e preghiere, mentre nel periodo pasquale, ridotti i digiuni, indugiamo piuttosto nelle lodi [di Dio]. Questo indica *l'Alleluia* che cantiamo: parola che, come ben sapete, in latino si traduce con " Lodate il Signore ". Quel periodo precede la resurrezione del Signore, questo la segue, e raffigura la vita futura che ancora non possediamo. Ciò che vediamo simboleggiato nel periodo che segue la resurrezione del Signore lo conseguiremo dopo la nostra resurrezione. In effetti, nel nostro Capo noi troviamo la figura e la rappresentazione di tutt'e due le cose. La passione del Signore ci rappresenta la vita presente con le sue angustie, la vita in cui si devono affrontare stenti, subire tribolazioni e finalmente

morire; la resurrezione e la glorificazione del Signore al contrario ci indicano la vita che riceveremo quando il Signore verrà a ripagare ciascuno secondo il merito, i cattivi con le pene e i buoni con i premi. Adesso naturalmente anche i cattivi possono cantare *l'Alleluia* insieme con noi. Se però persisteranno nella loro malizia, anche se con le labbra possono cantare il cantico della nostra vita futura, non potranno in alcun modo conseguire la vita stessa in quella realtà di fatto che il tempo presente simboleggia. Non avendo voluto pensarla fattivamente prima, che venisse, non potranno conseguirla quando verrà.

Le azioni sono precedute dal pensiero.

2. Or dunque, fratelli, vi esortiamo a lodare Dio, e questo è quel che ci diciamo tutti ogni volta che pronunziamo *l'Alleluia*. "Lodate il Signore", dici tu al prossimo e lui lo dice a te. Quando tutti si esortano a vicenda, tutti mettono in pratica l'esortazione. Occorre però che lodiate con tutto voi stessi: cioè, non deve lodar Dio solo la vostra lingua e la vostra voce ma anche la vostra coscienza, la vostra vita, le vostre opere. Lodiamo, certo, Dio adesso che siamo riuniti in assemblea, ma quando ciascuno torna alle sue occupazioni private, quasi cessa di lodare Dio. Non smetta di vivere bene, e continua sarà la lode a Dio. Interrompi la lode di Dio quando ti allontani dalla giustizia e da ciò che a lui piace. Se al contrario mai ti allontani dalla vita buona, anche se la tua lingua tace, la tua vita grida, e l'orecchio di Dio si piega al tuo cuore. Come i nostri orecchi si volgono all'ascolto delle nostre parole, così l'orecchio di Dio ai nostri pensieri. Non può accadere che si renda colpevole di azioni cattive colui che nutre buoni pensieri. Le azioni infatti derivano dal pensiero, né c'è alcuno che possa far qualcosa o muovere le membra per agire, se non l'ha preceduto un ordine del pensiero. Vien da pensare alla reggia imperiale: tutto ciò che comanda l'imperatore si spande per tutto l'impero romano e voi lo vedete attuato nelle diverse province. Quanto movimento non segue a un semplice comando dell'imperatore che risiede in casa sua! Egli muove soltanto le labbra [per comandare], e si muovono tutte le province per l'esecuzione dei suoi ordini. Così è di ogni uomo: chi comanda è dentro, risiede nel cuore. Se è buono e dà ordini buoni, seguono buone azioni; se è cattivo e dà ordini cattivi, seguono azioni cattive. Se nel cuore risiede Cristo, cosa può comandare se non il bene? Se il

padrone di casa è il diavolo, cosa può comandare se non il male? Dio ha voluto che dipendesse dal tuo arbitrio preparare il posto a Dio o al diavolo. Quando tu gli avrai preparato il posto, chi lo occuperà sarà il tuo sovrano. Orbene, fratelli, non badate soltanto al suono: quando lodate Dio, lodatelo con tutto l'essere. Canti la voce, canti la vita, cantino le opere. E se ancora ci sono il gemito, la tribolazione, la tentazione, sperate che tutto passerà e che arriverà il giorno in cui loderemo senza mai venir meno. Ecco, percorreremo celermente questo salmo, che è [a voi] noto. Passa in rassegna l'intero universo creato e lo presenta in atto di lodare Dio. In certo qual modo lo esorta a lodare, quasi che l'abbia trovato reticente [nella lode].

Il mondo creato loda Dio.

3. *Lodate il Signore dai cieli.* Esorta gli abitanti del cielo a levarsi e cantare la lode del Signore, quasi che li abbia trovati in silenzio. Gli esseri celesti non interrompono mai la lode del loro Creatore, gli esseri terrestri senza posa lodano Dio. Ma ovviamente certi esseri, a differenza degli altri, hanno lo spirito della lode divina consistente in una [particolare] inclinazione per la quale Dio forma il loro piacere. Nessuno infatti loda ciò che non gli piace. Tuttavia ci sono delle creature prive dello spirito vitale e dell'intelletto con cui dovrebbero lodare Dio: essendo però in se stesse buone e disposte con esattezza nel loro ordine e contribuendo inoltre alla bellezza dell'universo creato da Dio, esse certo non lodano Dio con la loro propria voce e col loro cuore, tuttavia fan sì che Dio venga lodato per loro mezzo ogni qual volta sono prese in considerazione dagli esseri intelligenti. In effetti, quando qualcuno per loro mezzo loda Dio, son loro stesse che in certo qual modo lodano Dio. Facciamo degli esempi. Nel cielo lodano Dio tutti gli esseri che hanno lo spirito vitale, l'intelletto puro per contemplarlo e amarlo senza noia e senza stanchezza. Sulla terra lodano Dio gli uomini in quanto dotati d'intelletto che loro permette di discernere il bene dal male e di riconoscere chi sia il Creatore e chi la creatura. Tale l'uomo soggetto pensante, al quale il Signore ha dato la ragione per distinguere le realtà, per goderne e lodare. Gli uomini possono tutto questo; ma forse che gli animali posseggono allo stesso modo l'intelligenza? Se la possedessero, Dio non direbbe a noi: *Non vogliate essere come il cavallo e il mulo, che non hanno intelligenza* . Se

ci esorta a non essere come bruti, senza intelligenza, ci fa comprendere che all'uomo ha dato questa intelligenza perché lodi Dio. Guardiamo le piante. Forse che hanno la vita sensitiva come gli animali? In effetti gli animali, sebbene privi di sensibilità interiore d'ordine razionale e di spirito intelligente e capace di discernimento come ha l'uomo, per cui possano lodare Dio, tuttavia hanno una vita che si palesa in tanti modi, come tutti sappiamo. Appetiscono il cibo, prendono le cose vantaggiose e respingono le nocive; hanno i sensi per discernere le realtà corporali: la vista per distinguere i colori, l'udito per le voci, l'olfatto per gli odori, il gusto per i sapori, il moto per regolarsi secondo che si tratta di cose piacevoli o moleste. Son cose che conosciamo e vediamo dinanzi ai nostri occhi. Non hanno la ragione e l'intelligenza ma hanno lo spirito che anima il corpo e la vita esteriore; le piante viceversa non hanno nemmeno questo genere di vita: eppure tutte le creature lodano Dio. Perché lodano Dio? Perché noi, alla vista di tali creature, ci eleviamo a pensare al Creatore che le ha fatte, e alla vista delle cose create nasce in noi la lode a Dio; e quando attraverso la considerazione delle creature noi lodiamo Dio, son le creature stesse che nel loro insieme lo lodano. Il salmista comincia dal cielo. Tutte le creature lo lodano e lui dice: *Lodate*. Se già lo lodano, perché dire: *Lodate*? Perché gioisce di questa lode tributata dalle creature e vuol come aggiungere il suo incoraggiamento. È come quando tu giungi presso della gente intesa a compiere gioiosamente il bene o nella vigna o nel campo di grano o in qualsiasi cultura. Ti compiaci di quel che fanno e dici loro: Fate! continuate pure! E non vuoi dire con codeste tue parole che inizino il lavoro, ma è perché ti compiaci di quel che li trovi intenti a fare, e vuoi aggiungere una tua parola di compiacimento e di esortazione. Dicendo infatti: Fate pure! ed incoraggiando chi già lavora, col tuo desiderio ti unisci a loro. Così in questa esortazione. Il profeta pieno di Spirito dice esattamente lo stesso.

La restaurazione di Babilonia ha valore simbolico.

4. Il salmo è di *Aggeo* e di *Zaccaria*. Così reca il titolo. Questi due profeti risalgono al tempo in cui il popolo d'Israele era prigioniero in Babilonia e profetizzavano l'ormai imminente fine della cattività con la restaurazione della città di Gerusalemme, che era stata distrutta durante la guerra. Nel mistero quindi essi hanno

significato a noi l'esistenza d'una vita futura in cui, terminata la prigionia della vita presente, loderemo Dio. Ci sarà allora la restaurazione di quella grande città di Gerusalemme dalla quale ora siamo esuli e verso la quale gemiamo, tuttora imprigionati dal fardello gravoso del corpo mortale. Gemendone adesso durante il pellegrinaggio, in patria ne esulteremo di gioia. Chi non geme mentre è pellegrino non godrà da cittadino, poiché egli non ha in cuore il desiderio. Storicamente questi santi profeti arrecarono una grande consolazione al popolo materialmente prigioniero, cioè costretto a vivere a Babilonia sotto re stranieri. Questo, per il fatto che attraverso la profezia mostravano un tempo in cui sarebbe stato liberato dalla prigionia e la città di Gerusalemme sarebbe stata ricostruita. Ma tutte quelle cose avvenivano con portata simbolica, pur avendo una verità effettiva. Negli eventi antichi c'erano prefigurazioni simboliche; la realtà si mostra al presente, in noi. Cosa dice, ad esempio, l'Apostolo sul tempo presente? *Mentre viviamo nel corpo, siamo pellegrini lungi dal Signore*. Non siamo ancora in patria. E quando saremo in patria? Quando riporteremo il trionfo sul diavolo, nemico già debellato, quando *la morte, ultimo nemico, sarà distrutta. Allora avrà compimento la parola che fu scritta: "La morte è stata assorbita nella vittoria. O morte, dov'è la tua lotta? O morte, dov'è il tuo pungiglione?"* Ma quando sarà che non avremo più alcuna lotta contro la morte, come ne abbiamo adesso sicché dobbiamo gemere per l'incertezza e la mutabilità delle cose e per la fragilità della nostra carne? Lottano ogni giorno contro di noi le tentazioni e i piaceri; e anche se loro non consentiamo, tuttavia ne sentiamo il disturbo e combattiamo: ma per chi combatte c'è sempre grave pericolo d'essere vinto. Se noi poi non diamo il consenso e riusciamo a vincere, tuttavia avvertiamo il fastidio nell'atto stesso di resistere a tali voglie disordinate. Non si stanca e non muore il nemico, se non nella resurrezione dei morti. Ma abbiamo coraggio e fiducia! Ci stimolano Aggeo e Zaccaria, cantandoci la nostra futura liberazione. Se ne cantarono a quell'antico popolo e le loro parole si adempirono, non dovrà adempiersi quel che viene cantato al popolo cristiano? State tranquilli! Osservate solo come vi comportate nel pellegrinaggio della vita presente. Non v'attiri l'amore per Babilonia; non dimenticatevi di Gerusalemme. Se il vostro corpo è trattenuto ancora in Babilonia il vostro cuore sia inviato anticipatamente a Gerusalemme. Ogni creatura lodi dunque il Signore poiché lassù faremo ciò che qui col pensiero meditiamo.

5. *Lodate il Signore dai cieli: lodatelo negli eccelsi.* Prima menziona il cielo, poi la terra. Lodano infatti quel Dio che ha fatto il cielo e la terra. Le realtà celesti sono tranquille, in pace. In cielo continua è la gioia, assente la morte, assenti la malattia e ogni molestia. I beati lodano sempre Dio. Quanto a noi invece siamo sulla terra; tuttavia ogni volta che pensiamo come Dio venga lodato in cielo, collochiamo lassù il nostro cuore, e non ascoltiamo infruttuosamente l'invito: In alto i cuori! Eleviamo fino al cielo il cuore, affinché non imputridisca sulla terra, se ci piace partecipare a quel che lassù fanno gli angeli. Adesso siamo in cielo con la speranza; più tardi, quando vi saremo arrivati, con il possesso effettivo. Dunque, *lodatelo negli eccelsi.*

6. [vv 2-5.] *Lodatelo, voi tutti, suoi angeli; lodatelo, voi tutte sue schiere. Lodatelo, sole e luna; lodatelo, voi tutte, stelle e luce. Lodatelo, o cieli dei cieli, e le acque che sono al di sopra dei cieli lodino il nome del Signore.* Come elencare tutte le cose passandole in rassegna? Intanto però ha redatto come un compendio che include, ristrette, quasi tutte le cose e in tal modo ha abbracciato tutte le creature celesti che lodano il loro Creatore.

Le opere del creato lodano Dio.

7. Suppone quasi che gli si vada a chiedere: Perché lo lodano? Di che cosa gli son debitrice o cos'hanno da lui ricevuto perché debbano lodarlo? Rispondendo prosegue: *Poiché egli ha detto, e sono state fatte; ha ordinato e sono state create.* Nulla di straordinario che le opere lodino chi le ha fatte, che l'essere fabbricato lodi il suo fattore, che la creatura lodi il Creatore. In questo brano è nominato anche Cristo, anche se non ne abbiamo ascoltato il nome. Chi è Cristo? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto.* Ad opera di chi sono state fatte? Ad opera del Verbo. Come anche il salmo indica che sono state fatte ad opera del Verbo? *Egli ha detto e sono state fatte; ha ordinato e sono state create.* Nessuno dice qualcosa, nessuno imparte ordini se non attraverso la parola, cioè il Verbo.

La morte di Cristo caparra d'immortalità.

8. [v 6.] *Li ha stabiliti nel secolo e nel secolo del secolo.* Egli ha dato stabilità a tutti gli esseri celesti, a tutti gli esseri superiori, a tutte le virtù e gli angeli. Ha fondato una città celeste, buona, santa, beata. Da tale città noi siamo esuli e per questo siamo anche miseri. Dovendovi però tornare, siamo beati nella speranza e quando vi saremo effettivamente giunti saremo beati nella realtà. *Li ha stabiliti nel secolo e nel secolo del secolo: ha posto un precetto che non cadrà.* Quale precetto pensate possano avere gli esseri celesti e gli angeli santi? quale precetto avrà loro dato Iddio? Quale, se non quello di lodarlo? Beati coloro la cui occupazione è lodare Dio! Non arano, non seminano, non macinano, non cuociono: opere tutte, queste, richieste dal bisogno, mentre lassù non ci sarà alcun bisogno. Non rubano, non rapinano, non commettono adulterio: opere tutte derivanti dall'iniquità, per la quale lassù non c'è posto. Non spezzano il pane all'affamato, non vestono il nudo, non ospitano il pellegrino, non visitano il malato, non conciliano i litiganti, non seppelliscono i morti: opere imposte dalla misericordia, mentre lassù non esisterà alcuna miseria in pro' della quale si eserciti la misericordia. Oh beati! Crediamo veramente che saremo anche noi così? Suvvia! sospiriamo e il sospiro si tramuti in gemito. Cosa in realtà siamo per poter essere lassù? Esseri mortali, decaduti, abietti, terra e cenere. Ma colui che ce l'ha promesso è onnipotente. Se guardiamo a noi stessi cosa siamo? se guardiamo a lui, è Dio, è l'onnipotente. Non riuscirà a fare di un uomo un angelo, lui che ha fatto l'uomo dal nulla? ovvero, non si interesserà Dio dell'uomo, per il quale volle che morisse il suo Unigenito? Soffermiamoci a considerare i segni [che ci ha dati] del suo amore. Della promessa di Dio abbiamo ricevuto tale caparra: possediamo la morte e il sangue di Cristo. Chi è morto? Il Figlio unico. Per chi è morto? O magari fosse morto per dei buoni, per dei giusti! Ma è questa la realtà? Dice l'Apostolo: *Infatti Cristo è morto per gli empi*. Colui che agli empi ha fatto dono della sua morte, cosa terrà in serbo ai giusti se non la sua vita? Si sollevi quindi la debolezza umana! non disperì, non si accasci, non si volga indietro dicendo: Io non ci sarò. Chi ha fatto la promessa è Dio: egli è già venuto per fare la promessa, è apparso agli uomini, è venuto per addossarsi la nostra morte e garantirci la sua vita. Venne nella terra del nostro esilio a prendere quaggiù ciò che quaggiù abbonda: gli obbrobri, i flagelli, gli schiaffi, gli sputi in viso, le ingiurie, la corona di spine, la crocifissione, la permanenza sulla croce, la morte. Tutte queste cose

abbondano sulla nostra terra, ed egli venne a fare gli scambi. Cosa diede [venendo] quaggiù? cosa ricevette? Diede l'incoraggiamento, diede la dottrina, diede la remissione dei peccati; ricevette gli oltraggi, la morte, la croce. Dalla sua patria ci ha recato i beni, e nella nostra terra ha subito i mali. Comunque, ci ha promesso che abiteremo in quella patria, da cui egli è venuto e ha detto: *Padre, voglio che dove sono io ivi siano anch'essi*. Con tanto amore ci ha prevenuti! È venuto da noi là dove noi ci trovavamo, noi saremo con lui là dove egli è. Cosa ti ha promesso Dio, o uomo mortale? Che vivrai in eterno. E non ci credi? Credici, credici! È più ciò che ha già fatto che non quello che t'ha promesso. Cosa ha fatto? È morto per te. Cosa ti ha promesso? Che vivrai insieme con lui. È più difficile a credersi che sia morto l'Eterno che non il fatto che viva in eterno l'uomo mortale. Ciò che è più incredibile è ormai acquisito. E se Dio è morto per l'uomo, perché non dovrà l'uomo vivere [sempre] con Dio? perché il mortale non potrà vivere in eterno, quando per lui è morto colui che vive in eterno? Ma in che modo Dio è morto? o come ha fatto a morire? o può Dio morire? Ha preso da te ciò che gli consentisse di morire per te. Non sarebbe potuto morire se non chi è carne; non sarebbe potuto morire se non il corpo mortale. Egli si è rivestito di ciò che gli consentisse di morire per te; e così tu sarai rivestito di ciò che ti consentirà di vivere con lui. Dove si rivestì della mortalità? Nella verginità della Madre. E dove rivestirà te della vita? Nell'uguaglianza col Padre. Si è scelto lui, quaggiù, un talamo casto dove egli, sposo, s'unisse alla sposa. Il Verbo si è fatto carne per diventare capo della Chiesa. Di per se stesso infatti il Verbo non è parte della Chiesa, ma per essere capo della Chiesa assunse la carne. Qualcosa di nostro è già lassù: vi è ciò che ha preso da noi, ciò in cui è morto sulla croce. Ti hanno preceduto certe tue primizie, e tu dubiti che [le] seguirai?

Gli esseri terrestri lodano Dio.

9. [v 7.] Terminate le lodi delle creature celesti, è ora ormai che si volga a quelle terrene. *Lodate il Signore dalla terra*. Come infatti aveva cominciato la parte precedente? *Lodate il Signore dai cieli*, e aveva elencato le creature celesti. Ascolta ora la enumerazione di quelle terrestri. *Draghi e tutti gli abissi*. Gli abissi sono le profondità delle acque: appartengono all'abisso tutti i mari e l'atmosfera caliginosa che ci attornia. L'ambiente dove si trovano le nubi, i

venti, le tempeste, le piogge, i fulmini, i tuoni, la grandine, la neve e tutto ciò che Dio vuole avvenga sulla terra traendolo da quest'atmosfera umida e caliginosa, tutto questo l'ha chiamato col nome di terra, in quanto è estremamente mutevole e mortale, seppure non crediate che dall'alto cada anche una pioggia di stelle. Tutte queste cose accadono quaggiù rasente la terra. Succede anzi a volte che si sia sulla cima di un monte e si vedano le nubi più basse di noi, dalle quali nubi cadono anche le piogge. A chi osserva attentamente [le cose], appare con chiarezza che tutti questi fenomeni, che si accumulano quando l'atmosfera è perturbata, avvengono in questa parte più bassa del mondo. Per questo, quando il diavolo insieme con gli altri angeli decadda dal soggiorno magnifico preparato agli angeli superiori, fu condannato a venire in questi luoghi caliginosi, cioè nella nostra atmosfera, quasi come in un carcere. Ne parla l'Apostolo. *Secondo il principe della potenza di quest'aria, che ora agisce nei figli della ribellione*. E un altro Apostolo dice: *Dio non risparmiò gli angeli che peccarono, ma precipitandoli nelle carceri dell'inferno caliginoso li consegnò per condannarli al giudizio*. Chiama inferno questa parte del mondo, perché rispetto alle altre è la più bassa. Non t'incanti infatti il pensiero di ciò che il diavolo ha ottenuto, ma pensa piuttosto a ciò che ha perso. Comunque, tutte le cose che ci attorniano vedete come sono: mutevoli, soggette a turbamenti, spaventose, corruttibili. Tuttavia hanno un loro posto, un loro ordine; anch'esse, ciascuna a suo modo, completano la bellezza dell'universo, e quindi lodano il Signore. Il salmista pertanto si rivolge anche a loro, come per esortarle [alla lode]. In effetti però egli esorta noi affinché, considerando le creature, lodiamo il Signore. La lode di Dio è infatti, nel loro caso, da intendersi nel senso che l'uomo le ammira e ne loda Dio. Il suo dire comincia così: *Lodate il Signore dalla terra, draghi e tutti gli abissi*. I draghi vivono presso le acque, escono dai loro antri e si librano nell'aria, tanto che a causa loro si creano turbini nell'aria. Animali giganteschi son questi draghi, né sulla terra c'è sorta di animali più grandi di loro. Per questo comincia la sua rassegna con *Draghi e tutti gli abissi*. Gli abissi sono grotte dove si nascondono le acque; da essi nascono le fonti e i fiumi, dei quali alcuni scorrono sopra la terra, mentre altri fluiscono nascosti sotto terra. Tutto questo, cioè tutta la sostanza umida delle acque, insieme col mare e gli strati inferiori dell'atmosfera, si chiama abisso o abissi; ed è lì che vivono i draghi e lodano Dio. Ma cosa? crederemo davvero che i draghi formino dei

cori per lodare Dio? No di certo! Si tratta di voi, che, considerando i draghi, elevate la mente all'Artefice dei draghi, al Creatore dei draghi, e ammirando i draghi dite: Grande è Iddio che ha fatto opere di questo genere. In tal modo, cioè attraverso la vostra voce, i draghi lodano Dio. *Draghi e tutti gli abissi.*

La Provvidenza si estende a tutti e a tutto.

10. [v 8.] *Fuoco, grandine, neve, ghiaccio, venti di tempesta, che eseguono la sua parola.* Perché ora ha aggiunto: *Che eseguono la sua parola?* Gente tanto numerosa quanto priva di senno, trovandosi nell'incapacità di contemplare le varie creature distinguendo di ciascuna il posto e l'ordine suo proprio, come pure il moto che percorre in conformità col volere e il comando di Dio, s'è creata la persuasione che Dio governi, sì, le creature superiori ma non calcoli le inferiori, anzi le scansi da sé e le tenga lontane, al segno che non se ne curi, non le governi né le diriga. Esse sarebbero rette dal caso, come e fin dove è possibile. Nel loro ambiente fanno impressione le parole che talora si vanno fra loro ripetendo. Non vengano però a raccontarle a te, certe cose; cioè, se li ascolti dire cose come queste non consentire: sono infatti affermazioni blasfeme ed esecrabili dinanzi a Dio. Dicono: Se fosse Dio a mandare la pioggia che forse la farebbe cadere sul mare? E che sorta di provvidenza è mai la sua? continuano, la Getulia patisce la sete e la pioggia cade sul mare! Sembrano loro conclusioni ingegnose; ma a gente siffatta occorre rispondere così: La Getulia almeno sente la sete, tu nemmeno la senti. Buon per te invece sarebbe stato dire a Dio: *La mia anima è verso di te come terra senza acqua* . O, come più manifestamente si asserisce in un altro passo: *L'anima mia ha sete di te, e quante volte a te anela la mia carne!* E il Signore nel Vangelo: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, poiché saranno saziati* . In realtà, uno che ragioni nei termini su esposti è una persona sazia: si dà l'aria di dotto né è disposto ad imparare. Per questo non ha sete. Se infatti avesse sete, vorrebbe imparare; e troverebbe che tutto quel che succede sulla terra è soggetto alla provvidenza di Dio, e resterebbe ammirato anche del modo come son disposte le membra di una pulce. Mi stia attenta la vostra Carità! Chi ha disposto le membra della pulce e della zanzara, sì che abbiano un loro ordine, una loro vita, un loro moto? Considera un animaletto, il più piccolo, il più minuto che ti pare. Se esamihi attentamente l'ordine delle sue

membra e l'animazione vitale per cui si muove vedrai come rifugga dalla morte, ami la vita, cerchi i piaceri, eviti gli incomodi, tenga in esercizio i diversi sensi, goda di un moto a sé rispondente. Chi ha dato alla zanzara l'aculeo con cui succhia il sangue? Quant'è sottile questo filo con cui sorbisce [i liquidi]! Chi ha disposto queste cose? chi le ha fatte? Ti atterriscono le cose infinitamente piccole; loda colui che è grande. Tenetevi saldi a queste verità, miei fratelli! Nessuno vi stacchi dalla fede e dalla sana dottrina. Colui che nel cielo ha creato l'angelo ha creato nella terra il vermicciattolo; ma ha collocato l'angelo in cielo proporzionandolo alla dimora celeste, il vermicciattolo invece l'ha posto sulla terra e l'ha proporzionato all'abitazione terrena. Ha forse disposto che l'angelo strisciasse sulla melma e il verme abitasse in cielo? Ha collocato ogni abitante nella sua sede adatta: ha posto l'incorrusione in sedi incorruttibili, ciò che invece è corruttibile in dimore corruttibili. Nota bene ogni cosa e loda l'insieme del mondo creato. Se pertanto Egli ha ordinato le membra del vermicciattolo, non governerà le nubi? E perché lascia cadere la pioggia anche sul mare? Quasi che non siano nel mare degli esseri che si nutrono di pioggia! quasi che non vi abbia creato dei pesci e altre specie di esseri viventi! Osservate come i pesci corrono verso l'acqua dolce. Ma allora, insiste [l'eretico], se piove per i pesci, perché talvolta non piove per provvedere a me? Affinché tu t'imprima nella mente che sei in una regione desertica, cioè nell'esilio della vita; affinché assapori le amarezze della vita presente e desideri quella futura; o magari affinché venga tribolato e così, compresa la riprensione, ti ravveda. In che maniera poi provvede ogni regione secondo le proprie esigenze? Eccoci! Abbiamo parlato della Getulia. Ebbene, qui da noi piove più o meno tutti gli anni e ogni anno c'è produzione di frumento: però, da noi non può conservarsi a lungo perché si fradicia e quindi ogni anno ce n'è del nuovo. Laggiù, veramente, il frumento si raccoglie di rado, ma se ne produce molto e si conserva a lungo. E tu, nell'ipotesi, credi che Dio abbandoni gli uomini di quella regione e che laggiù non si viva secondo una particolare giocondità propria di quella gente, che loda e glorifica Dio? Va' laggiù! Acchiappa un getulo e portalo a vivere in mezzo a queste amene piantagioni. Vorrà ad ogni costo fuggir via da qui e tornare alla sua spoglia Getulia. Dio dunque ha ordinato tutte le cose, distribuendone ciascuna alle singole zone, regioni e temperature. Sarebbe troppo lungo intraprendere un esame dettagliato di tutto questo e tutto

descrivere. Chi sarebbe in grado di spiegare la disposizione del creato? Ad ogni modo, chi ha occhi può vedervi molte cose, e quando le avrà notate ne proverà piacere, e quando ne avrà sentito piacere uscirà nella lode, non tanto delle cose in se stesse quanto di colui che le ha fatte. E così tutte le cose lodano Dio.

Non conta molto il genere di morte che ci attende.

11. Osservando le diverse creature, dice in apertura lo Spirito del profeta: *Fuoco, grandine, neve, ghiaccio, venti di tempesta*. Ma siccome tutte queste creature a certi stolti sembrano in preda a mutabilità, quasi fossero sospinte dal caso, aggiunge: *Che eseguono la sua parola*. Non immaginare quindi che siano mosse dal caso codeste creature: in ogni loro moto esse obbediscono alla parola di Dio. Dove Dio vuole, là si dirige il fuoco, là si dirigono le nubi con quel che portano: pioggia, neve, grandine. Ma perché i fulmini a volte si scaricano sul monte e non colpiscono l'assassino? Vi dirò quel che posso, per quanto la mia mente ci capisce e Dio si degna concedermi [di luce]. I più istruiti sapranno certo spiegazioni più approfondite e vi comprenderanno di più; e anche a voi doni Dio di comprendere al di là di quel che vi dico io, sempre però con modestia e senza orgoglio. Quanto a me, dunque, secondo le mie scarse conoscenze, potrei dirvi che il fulmine colpisce il monte e non l'assassino, perché, forse, [Dio] è ancora in attesa della sua conversione. Si colpisce quindi il monte, incapace di provar timore, perché cambi vita l'uomo mosso da spavento. A volte ti comporti in maniera somigliante anche tu: per spaventare un bambino che vuoi educare con severità, dà botte per terra. E poi capita talvolta che [il fulmine] colpisca l'uomo che vuole. Ma tu mi ribatti: Sì, sì, colpisce il più innocuo e risparmia il più scellerato! Non meravigliartene! La morte che incoglie la persona santa, da qualunque parte venga, è sempre una buona morte. Quanto poi a quell'altro, più scellerato, cosa sai tu della pena che, se ricuserà di cambiarsi, gli si tiene serbata in occulto? Non preferirebbero essere stati inceneriti dal fulmine coloro ai quali alla fine sarà detto: *Andate al fuoco eterno*? Occorre che tu sia esente da colpe. Cosa dire infatti? che è male morire in un naufragio e bene morire di febbre? Si muoia in un modo o nell'altro, tu preoccupati piuttosto dello stato in cui si trova la persona al momento della morte; preoccupati di dove andrà a finire dopo la morte, non della maniera

come se ne parte dalla vita presente. In molti modi potremo uscire da questo mondo. Con qual morte meritano i martiri di lasciare questa vita? Furono consunti dalla febbre, che è la morte desiderata da molti? Alcuni furono trucidati con un colpo di spada, altri perirono tra le fiamme, altri sbranati dalle belve. Le belve divorarono i corpi dei martiri, è vero, ma i martiri non temettero lo sfacelo del loro corpo. Sapevano infatti che Dio ricomporrà i corpi dei suoi santi, lui che tiene contati i capelli della nostra testa. Egli per la sua libera volontà liberò dal fuoco i tre fanciulli, ma forse che abbandonò nel fuoco i Maccabei? Liberò gli uni palesemente, gli altri occultamente coronò. Sa dunque Dio come contenersi. Tu temilo e sii buono! Per qualunque strada vorrà che tu te ne vada da questo mondo, che egli ti trovi preparato! Sei infatti ospite e non padrone in casa tua. La casa ti è stata affittata; sì, codesta tua casa ti è stata affittata, non donata. Anche se non vorrai, ti toccherà sloggiare. E non l'hai ricevuta con la condizione che i tempi della tua permanenza ti fossero fissati con certezza. Cosa ti ha detto il tuo Signore? Quando vorrò, quando ti dirò: Parti, trovati preparato. Ti scaccio dal rifugio, ma ti do la casa. Se qui in terra sei forestiero, in cielo sarai proprietario.

Le creature rispettano l'ordine del Creatore.

12. Tutto ciò che accade quaggiù, contro il nostro volere sappiate che accade per volontà di Dio, per la sua provvidenza, per suo ordine, per suo cenno e per sue leggi. E anche se noi non comprendiamo perché accadano le diverse vicende, riferiamo tutto ugualmente alla sua provvidenza, ricordiamo che nulla avviene senza una [relativa] causa, e non bestemmiamo. Se infatti ci mettiamo a litigare sulle opere di Dio e chiediamo: Ma perché questo? perché quell'altro?, e ancora: Dio non avrebbe dovuto fare così, qui ha fatto male, dove va allora a finire la lode di Dio? Ti sei giocato *l'Alleluia*. Considera piuttosto tutte le cose in modo che la tua vita piaccia a Dio e lodi il Creatore. Fa' conto di entrare nell'officina di un fabbro ferraio: certo non ti permetteresti di criticare i mantici, le incudini, i magli. Supponi invece una persona inesperta, che non sappia a cosa servano i vari attrezzi: criticherà tutto. Ma se, pur non avendo la competenza dell'artigiano, avesse però almeno un po' di riguardo per l'uomo, come ragionerebbe? Certo non è senza motivo che i mantici son posti da questo lato: se

non lo so io, lo saprà certo l'artigiano. Nell'officina non si permette di muover critiche al fabbro, e invece osa rimproverare Dio per come son disposte le cose del mondo! Orbene come *il fuoco, la grandine, la neve, il ghiaccio, i venti della tempesta che eseguono la sua parola*, così tutte le cose del mondo, che agli sciocchi sembrano capitare a caso, non si muovono se non rispettando la parola di lui, in quanto non vengono all'esistenza se non per suo comando.

13. [vv 9-12.] Dice quindi, invitando tutti a lodare il Signore: *Monti e colline tutte, piante da frutto e cedri tutti; fiere e armenti tutti, rettili e uccelli pennuti*. Poi, rivolto agli uomini, *I re della terra e i popoli tutti, i principi e i giudici tutti della terra; i giovani e le vergini, i vecchi e i fanciulli lodino il nome del Signore*. È così esposta diffusamente la lode che deve levarsi dal cielo e quella che deve levarsi dalla terra.

14. [v 13.] *Poiché solo il suo nome è esaltato*. Nessun uomo cerchi l'esaltazione del suo nome. Vuoi essere esaltato? Assoggettati a colui che non può essere abbassato. *Solo il suo nome è esaltato*.

Ammirando le creature, confessa a lode di Dio.

15. [v 14.] *La sua confessione sulla terra e nel cielo*. Che significa: *La sua confessione sulla terra e nel cielo*? Forse la confessione che esce dalle labbra di lui? No; ma quella per la quale tutte le creature lo confessano, tutte gridano. Loro voce è, in certo qual modo, la bellezza che tutte posseggono e con cui confessano Dio. Il cielo grida a Dio: Tu mi hai fatto, non sono stato io a farmi. La terra grida: Tu mi hai modellato, non io. Come gridano queste creature? Ogni volta che l'uomo le considera e scopre queste verità. Gridano con la tua ricerca, gridano con la tua voce. *La sua confessione sulla terra e nel cielo*. Osserva il cielo: è bello; osserva la terra: è bella; tutt'e due insieme sono assai belli. Ebbene, lui li ha fatti e li dirige, dal suo cenno sono governati; lui sospinge il corso delle stagioni, stabilisce i momenti e li stabilisce da se stesso. Tutti questi esseri dunque lo lodano, sia che stiano fermi sia che si muovano, sia che si tratti della terra quaggiù sia che si tratti del cielo su in alto; sia col loro invecchiarsi sia col loro rinnovarsi. Quando tu osservi queste creature e ne godi e ti sollevi all'Artefice di tutto e dalle cose create per via d'intelletto contempli i suoi attributi invisibili, allora si leva *la sua confessione sulla terra e nel cielo*. Cioè: tu confessi a lui

procedendo dalle creature tanto del cielo quanto della terra. E siccome lui ha creato tutto e nulla è superiore a lui, ogni creatura rimane al di sotto di lui e tutto quello che nelle creature ti piace è meno di quel che è lui. Per questo, le cose create non ti debbono piacere tanto da farti allontanare da colui che le ha create; ma, se ami la cosa creata, molto di più devi amare chi l'ha creata. Se son belle le creature, quanto non sarà più bello il Creatore? *La sua confessione sulla terra e nel cielo.*

Il cristiano, vite feconda.

16. *Ed esalterà il corno del suo popolo.* Ecco cosa profetizzavano Aggeo e Zaccaria. Adesso il corno del suo popolo è abbassato, trovandosi nella trebbiatura, nella tribolazione, nella tentazione, costretto a battersi il petto. Quando *esalterà il corno del suo popolo?* Quando verrà il Signore e sorgerà il nostro sole: non il sole visibile con gli occhi che si leva sui buoni e sui cattivi, ma il sole del quale è detto: *Per voi che temete il Signore sorgerà il sole della giustizia, e la sanità sulle sue penne.* Di questo sole diranno un giorno i superbi e gli empi: *Il lume della giustizia non ci illuminò, e il sole non è sorto per noi.* Quella sarà la nostra estate. Adesso che siamo nella stagione invernale i frutti sono nella radice e non sono visibili: d'inverno, infatti, guardi gli alberi e ti sembrano secchi. Chi non ha l'occhio assuefatto potrebbe pensare che quella vite sia ora un arido sterpo e, forse, lì vicino ce n'è un'altra che per davvero s'è seccata. D'inverno son due piante simili, eppure l'una vive, l'altra è morta. La vita dell'una e la morte dell'altra sono però occulte d'inverno; quando arriverà l'estate, apparirà in pieno splendore la vita dell'una come pure si manifesterà la morte dell'altra. Ecco spuntare la dovizia delle foglie, la fecondità dei frutti. La vite si veste in modo palese di ciò che teneva nascosto nella radice. Così è di noi, fratelli. Adesso siamo simili a tutti gli altri uomini. Gli uomini nascono, mangiano, bevono, si vestono, tirano avanti la vita. Così i santi. Capita a volte che questo fatto tragga in inganno la gente. Li senti infatti dire: Eccolo là; forse che, per essersi convertito al cristianesimo, adesso non gli fa più male la testa? Ovvero: con l'essersi fatto cristiano, cosa ha di più di quel che ho io? O vite secca, tu stai guardando la vite che ti sta vicino! Se è spoglia, è perché siamo d'inverno, non è però secca. Verrà l'estate, verrà il Signore, la nostra gloria ora celata nella radice; e allora *esalterà il*

corno del suo popolo, finito il tempo della cattività, cioè della nostra vita mortale. Ne fa cenno l'Apostolo: *Non giudicate nulla prima del tempo finché non venga il Signore ed illuminerà ciò che è nascosto nelle tenebre, e allora ciascuno riceverà da Dio la lode*. Ma tu mi obietti: Dov'è la mia radice? dove il mio frutto? Se sei un credente, sai dov'è la tua radice: è infatti là dove sono la tua fede, la tua speranza e la tua carità. Ascolta l'Apostolo: *Infatti siete morti*. Quasi fosse inverno, sembravano morti. Ma ascolta quanto fossero vivi. *E la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Ecco dove si trova la tua radice. Ma quando sarai rivestito della pompa [del tuo fogliame]? quando produrrà i frutti? Ascolta com'egli continui: *Quando apparirà Cristo, la vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria*. Ed esalterà il corno del suo popolo.

Il cristiano, vero figlio di Abramo.

17. *L'inno a tutti i suoi santi*. Cosa sia un inno, lo sapete. È un canto che ha per tema la lode di Dio. Se lodi Dio ma non canti, non dici un inno; se canti ma non lodi Dio, non dici un inno; se lodi qualcosa che non rientra nell'ambito della lode divina, anche se lodi cantando, non dici un inno. L'inno quindi include tre cose: il canto, la lode, e la lode di Dio; per cui una lode elevata a Dio mediante un cantico la si chiama inno. Che significano allora le parole: *L'inno a tutti i suoi santi*? Conseguano l'inno i suoi santi; i suoi santi ripetano l'inno, poiché ciò che conseguiranno alla fine è proprio questo: un inno sempiterno. In un altro passo dice il salmo: *Il sacrificio di lode mi glorificherà, ed ivi è la via in cui gli manifesterò la mia salvezza*. E ancora: *Beati coloro che abitano nella tua casa: nei secoli dei secoli ti loderanno*. Questo significano le parole: *L'inno a tutti i suoi santi*. Chi sono i suoi santi? *Ai figli d'Israele, al popolo che a lui si avvicina*. Nessuno pensi di non essere figlio d'Israele. Non crediate che i giudei siano figli d'Israele e noi no. Oso dirvi miei fratelli: Loro non lo sono, mentre noi lo siamo. Ascoltatene la ragione. Perché chi è nato secondo lo spirito è superiore a chi è nato secondo la carne. Da chi discendeva Israele? Da Abramo. Difatti Isacco nacque da Abramo, Israele da Isacco. Ora come successe che Abramo piacque a Dio? *Abramo credette a Dio e ciò gli fu attribuito a giustizia*. Chiunque imiterà Abramo sarà suo figlio; chiunque sarà degenerare rispetto alla fede di Abramo si mette fuori della stirpe di Abramo. I giudei han degenerato, quindi han perso [i loro diritti]; noi

abbiamo imitato Abramo, e quindi li abbiamo trovati [e ce ne siamo impossessati]. Ascolta come loro se li son persi. Un giorno dicevano al Signore: *Noi siamo figli di Abramo* ; ma lui cosa replicò? Loro avevano osato vantarsi [dinanzi a lui] ed elevare la cresta a motivo della nobiltà della loro stirpe giusta; ma il Signore cosa disse loro? *Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo* . Se pertanto loro han perso il diritto di figli d'Abramo, questo diritto l'abbiamo trovato noi. Credendo abbiamo trovato ciò che loro persero mancando di fede, in quanto *Abramo credette a Dio e ciò gli fu attribuito a giustizia*. Discendenza di Abramo, in effetti, è Cristo e, in Cristo, lo siamo anche noi. Così è anche per Israele. Da lui nacque un popolo, da questo popolo nacque Maria e da Maria nacque Cristo, nel quale Cristo siamo [incorporati] anche noi. Noi dunque siamo i figli di Israele. Cosa aggiunge infatti [il salmo] per indicare espressamente noi? *Ai figli d'Israele, al popolo che a lui si avvicina*. Guardate i giudei! Se si avvicinano, figli d'Israele son loro. E qui qualcuno potrebbe osservarmi: Pare in realtà che si avvicinino; ogni giorno anche loro cantano i salmi, cantano gli inni di Dio. Ma non avete negli orecchi, le parole che loro diceva il profeta? Eccovele: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me* . Se il loro cuore è lontano, il nostro cuore è vicino. È vicino perché crediamo, speriamo, amiamo: perché siamo uniti a Cristo, perché siamo sue membra. Ora le membra possono essere lontane dal capo? Se fossero lontane e divise non direbbe il Signore: *Ecco, io sarò con voi sino alla fine dei secoli* . Se fossero staccate, non avrebbe detto dal cielo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Se egli non fosse in noi, non direbbe: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare*. All'osservazione, poi, fatta da costoro: *Quando mai ti abbiamo visto affamato?*, rispose: *Quando l'avete fatto ad uno dei miei più piccoli, l'avete fatto a me* . Ecco il popolo [di Dio], ecco l'Israele che [a lui] si avvicina: il popolo che adesso è unito a lui mediante la speranza, per esserlo un giorno nella piena realtà.

SUL SALMO 149

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Al cristiano si addice il canto nuovo.

1. Lodiamo il Signore con la voce, con la mente, con le opere buone; a lui cantiamo un cantico nuovo, come ci esorta il presente salmo che così comincia: *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Uomo vecchio, cantico vecchio; uomo nuovo, cantico nuovo. Testamento vecchio, cantico vecchio; Testamento nuovo, cantico nuovo. Nel vecchio Testamento c'erano delle promesse temporali e terrene: e chiunque ama le cose terrene canta il cantico vecchio. Chi vuol cantare il cantico nuovo deve amare i beni eterni. E lo stesso amore è nuovo ed eterno, e in tanto è sempre nuovo in quanto non invecchia mai. In realtà, a considerar bene le cose, tutto questo è roba antica: come quindi può esser nuova? Miei fratelli, forse che la vita eterna è nata adesso? La vita eterna è Cristo: il quale, secondo la divinità, non è certo nato adesso. *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto*. Se sono antiche le cose fatte per mezzo di lui, come sarà lui l'artefice di tutto? non sarà egli eterno, coeterno al Padre? Ben diversa è la nostra sorte. Caduti in peccato, approdammo nella regione del vecchiume. Nostra infatti è la voce che in quel salmo dice gemendo: *Mi sono invecchiato in mezzo a tutti i miei nemici*. Invecchiato per il peccato, l'uomo viene rinnovato dalla grazia. Pertanto tutti coloro che in Cristo vengono rinnovati e cominciano ad essere partecipi della vita eterna, cantano il cantico nuovo.

Chi è in discordia con la Chiesa canta il canto vecchio.

2. E questo è un cantico di pace, un cantico d'amore. Chiunque si separa dalla comunione dei santi non canta il cantico nuovo: segue infatti la via dell'animosità che è roba vecchia, non quella della carità, che è nuova. E cosa c'è nella carità, virtù nuova? La pace, il vincolo di una società santa, la compattezza spirituale, l'edificio fatto di pietre vive. E questo, dove? Non in un paese soltanto ma in tutto l'universo. Ascoltalo da un altro salmo. Dice: *Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore da tutta la terra*. Dal quale testo si ricava che chi non canta nell'unità con tutta la terra canta il cantico vecchio, qualunque siano le parole che pronunzi la sua bocca. Che senso ha infatti registrare quel che dice, quando vedo i suoi pensieri? Mi replicherai: Dunque tu vedi i suoi pensieri? Me li rivelano i fatti, poiché, naturalmente, il mio occhio non può penetrare nella coscienza. Osservando però le sue azioni, da ciò che

fa scopro i suoi pensieri. Eccovi degli esempi. Quando uno sorprende un altro nel furto, nell'omicidio, nell'adulterio ne scopre certo i pensieri: non perché li veda nel cuore ma nelle opere. Ci sono, è vero, pensieri che restano chiusi nel nostro intimo, ma ce ne sono altri, e molti, che si concretizzano in azioni e quindi son palesi anche agli uomini. Questo vale anche per coloro che si son separati dall'unità, frutto della carità di Cristo, e dalla comunione con la santa Chiesa. Finché erano cattivi in se stessi, nel loro interno, non li conosceva se non Dio; ma venne la prova e si separarono, e ciò che era noto [solo] a Dio fu conosciuto anche dagli uomini. In effetti il frutto [di ognuno] non appare se non quando ci son di mezzo i fatti; e per questo fu detto: *Dai loro frutti li riconoscerete* . Il Signore diceva queste parole a proposito di certuni che si coprono con vesti di pecora mentre interiormente sono lupi rapaci . Per fornire alla fragilità umana un indizio da cui riconoscere il lupo, anche se coperto di pelle di pecora, disse: *Dai loro frutti li riconoscerete*. Cerchiamo in loro frutti di carità e vi troviamo spine di discordia. *Dai loro frutti li riconoscerete*. Il loro cantico è, dunque, un cantico vecchio. Vediamo noi di cantare il cantico nuovo. Ve l'abbiamo già detto, fratelli. Tutta la terra canta il cantico nuovo. Chi non canta questo cantico nuovo in unione con tutta la terra, dica pure quel che vuole, faccia risuonare con la lingua gli Alleluia e li ripeta di giorno e li ripeta di notte. I miei orecchi non sono attratti un gran ché dagli accenti di chi canta; vado piuttosto a indagare la sua condotta e le opere che compie. Lo interrogo e gli dico: Ma cos'è quel che canti? Mi risponde: L'Alleluia. E Alleluia che significa? Lodate il Signore. Vieni dunque, lodiamo insieme il Signore. Se tu lodi il Signore e io lodo il Signore, perché dovremmo essere in discordia? La carità loda il Signore, la discordia lo bestemmia.

La Chiesa figurata nel buon grano.

3. E volete ora sapere dove occorra cantare il cantico nuovo? Le cose che il salmo dice, vedete in che modo e dove si attuino: se cioè si attuano in tutte le nazioni del mondo ovvero soltanto in una qualche sua parte. Da ciò comprenderete più perfettamente a chi spetti cantare il cantico nuovo. È una cosa a voi nota, in quanto ve l'ho ricordato trattando quell'altro salmo: *Cantate al Signore un cantico nuovo* . Per mostrarvi che per " cantico nuovo " è da

intendere il frutto della carità e dell'unità, aggiungeva: *Cantate al Signore da tutta la terra* . Nessuno si separi, nessuno isi stanchi. Se sei frumento, tollera la paglia finché non venga l'ora della vagliatura. Vuoi essere cacciato dall'aia? Fuori dell'aia anche se fossi frumento, ti troverebbero gli uccelli e ti beccherebbero . Ma in più c'è da notare che, per il fatto stesso che ti allontani dall'aia volando, ti qualifichi per paglia. Essendo infatti cosa leggera, si levò il vento e ti sottraesti ai piedi dei buoi. Viceversa coloro che son frumento soffrono la macerazione della trebbiatura: godono per essere buon grano e, finché gemono frammisti alla paglia, lo fanno aspettando colui che li vaglierà, colui che già sanno essere loro redentore. *Cantate al Signore un cantico nuovo, la sua lode nella Chiesa dei santi*. Questa è la Chiesa dei santi: la Chiesa del buon frumento sparso in tutto l'universo. È seminata nel campo del Signore, cioè nel mondo, come ebbe a spiegare lo stesso Signore allorché, parlando del seminatore, diceva: *Un uomo seminò del buon seme nel suo campo, e venne il nemico e seminò sopra la zizzania. Allora i servi dissero al padrone: Non hai seminato del buon seme sul tuo campo? Perché vi è nata la zizzania? Quegli rispose: L'uomo nemico ha fatto questo* . Volevano raccogliere la zizzania ma egli li trattenne dicendo: *Lasciate che ambedue crescano fino alla mietitura. Al tempo della mietitura dirò ai mietitori: "Raccogliete per prima la zizzania, legatela in fascetti per bruciarla; ma il mio frumento riponetelo nel granaio"* . In un secondo momento i discepoli lo interrogarono: *Spiegaci la parabola della zizzania* . Ed egli espose tutti i particolari, per cui il significato di questa parabola nessuno può attribuirlo alla propria volontà ma al Maestro celeste che l'ha esposto. Nessuno dica: Ma lui l'ha spiegata a suo talento! Se il Signore avesse spiegato la parabola di un profeta, essendo vero che qualunque cosa dicevano i profeti era lui a dirlo per loro mezzo, chi avrebbe osato obiettarli che non era quella la giusta interpretazione? A maggior ragione, quando espone un racconto composto da lui stesso. Chi oserebbe contraddire alla verità manifesta? Esponendo dunque la citata parabola, diceva il Signore: *Chi semina il buon seme è il Figlio dell'uomo* , indicando evidentemente se stesso. *I figli del regno sono il buon seme* , cioè la Chiesa dei santi. *I figli del maligno sono la zizzania. Il campo è questo mondo* . Notate pertanto, o fratelli, come il buon seme è seminato nel mondo e vi è seminata anche la zizzania. Forse che da una parte è seminato il buon grano e da un'altra parte la zizzania? No, dovunque il grano e dovunque la zizzania. Campo del Signore è il

mondo, non l'Africa. Né le cose vanno come in queste nostre regioni: la Getulia produce il sessanta o il cento per uno, mentre la Numidia il dieci per uno. Non così vanno le cose nel campo di Dio. Ogni regione gli rende il frutto: ora del cento, ora del sessanta, ora del trenta per uno. Quanto a te, vedi cosa ti piaccia essere, se pensi di rientrare tra i proventi del Signore. Concludo dicendo che la Chiesa dei santi è la Chiesa cattolica; non è Chiesa dei santi la chiesa degli eretici. È Chiesa dei santi quella che Dio prefigurò con simboli prima che fosse visibile in se stessa, e poi mostrò a tutti perché tutti la vedessero. La Chiesa dei santi fu prima racchiusa in codici scritti, ora è diffusa fra le genti. La Chiesa dei santi fu un tempo solo oggetto di lettura; ora la si legge e la si vede. Quando era solo un oggetto di lettura, la si credeva; oggi la si vede e le si muovono contraddizioni! *La sua lode nella Chiesa dei santi.*

Chi merita di vedere Dio e come lo si vede.

4. [v 2.] *Israele si allieti in colui che l'ha creato.* Che significa Israele? " Colui che vede Dio ". Tale il significato del nome Israele. Colui che vede Dio si allieti in colui dal quale è stato creato. Ma cosa diremo, fratelli? Per il fatto che apparteniamo alla Chiesa dei santi, forse che già vediamo Dio? E se non lo vediamo, in che senso siamo Israele? C'è una visione che si attua nel tempo presente, e ce n'è un'altra che si attuerà nel futuro. La visione del tempo presente si attua mediante la fede, la visione futura sarà visione faciale. Se crediamo vediamo, se amiamo vediamo. Cosa vediamo? Dio. Dove è Dio? Interroga Giovanni. *Dio è carità*. Benediciamo il suo santo nome, e godiamo in Dio, se godiamo nella carità. Quando uno ha la carità, perché inviarlo lontano per fargli vedere Dio? Penetri nella sua coscienza e lì vedrà Dio. Se lì non alberga la carità, non vi abita nemmeno Dio; se invece vi alberga la carità, Dio certamente vi abita. Ma l'uomo forse vorrebbe vederlo come quando siede nel cielo. Abbia la carità e abiterà in lui come nel cielo. Siamo dunque Israele e allietiamoci in colui che ci ha creati. *Israele si allieti in colui che l'ha creato.* Si rallegri in colui che l'ha creato, non in Ario, non in Donato, non in Ceciliano e nemmeno in Proculiano o in Agostino. *Si allieti in colui che l'ha creato.* A voi, fratelli, non raccomandiamo noi stessi, ma Dio, in quanto affidiamo voi a Dio. In che senso vi raccomandiamo Dio? Insegnandovi ad amarlo; e ciò nel vostro interesse, non perché a lui ne derivi qualche vantaggio. Se infatti

non lo amerete, sarà a vostro danno, non suo. Non diminuirà infatti a Dio la divinità, se l'uomo non avrà carità per lui. Tu cresci possedendo Dio, non Dio cresce per un qualche tuo apporto. Eppure lui per primo, prima che noi lo amassimo, ci ha amati a tal segno da mandare il suo unico Figlio e da farlo morire per noi. Colui che ci aveva creati è venuto in mezzo a noi. In che senso egli ci aveva creati? *Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto*. In che senso è venuto fra noi? *E il Verbo si è fatto carne e ha dimorato in mezzo a noi*. È dunque lui l'essere nel quale dobbiamo allietarci. Nessun uomo pretenda di attribuirsi le parti che spettano a Dio. Da lui ci viene la letizia che ci rende felici. *Israele si allieti in colui che l'ha creato*.

Le lettere divine pervenuteci dalla patria.

5. *E i figli di Sion esultino nel loro re*. Israele sono i figli della Chiesa. Quanto a Sion, fu una città [storica], ma questa fu abbattuta, anche se sopra le sue rovine seguitarono ad abitarci materialmente i santi. La Sion vera e la Gerusalemme vera (Sion infatti è lo stesso che Gerusalemme) è, al contrario, eterna e si trova nei cieli: è la nostra madre, in quanto ci ha generati; è la comunità dei santi, che ci ha allevati, e di lei una parte è pellegrina ma la parte maggiore ha già stanza nel cielo. Per quella porzione che risiede nel cielo è la beatitudine degli angeli; per quella porzione che peregrina in questo mondo è la speranza dei giusti. Della prima fu detto: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, dell'altra: *E pace in terra agli uomini di buona volontà*. Coloro pertanto che gemono in questa vita e desiderano quella patria corrano per forza di amore, non muovendo i piedi del corpo: non vadano in cerca di navi ma di penne, si muniscano cioè delle due ali della carità. Quali sono le due ali della carità? L'amore di Dio e l'amore del prossimo. Siamo infatti pellegrini, e sospiriamo e gemiamo. Dalla nostra patria ci sono pervenute delle lettere, e queste noi vi leggiamo.

Cristo re e sacerdote.

6. *Israele si allieti in colui che l'ha fatto, e i figli di Sion esultino nel suo re*. Ciò che aveva detto con Colui che lo ha fatto, questo ripete con *Nel suo re*. La parola *Israele*, che voi ascoltate, dice lo stesso che *I figli di Sion*; e le altre: *In colui che lo ha fatto* dicono lo stesso che *Nel*

suo re. Il Figlio di Dio, che ci ha creati, è venuto in mezzo a noi, e in qualità di nostro re ci governa, dopo che, come creatore, ci aveva fatti esistere. Lo stesso nostro Creatore è, comunque, colui che ci governa; e noi in tanto siamo cristiani in quanto il nostro Creatore e Re è Cristo. Ora, il nome Cristo deriva da crisma, cioè unzione. E, se venivano unti i re e i sacerdoti, Cristo è stato unto proprio perché re e sacerdote. Come re, combatté per noi; come sacerdote offrì se stesso per noi. Quando combatté per noi sembrò quasi che fosse vinto, in realtà però fu vincitore. Fu sì crocifisso, però dalla croce in cui era confitto uccise il diavolo, e per questo è nostro re. Perché poi è sacerdote? Per aver offerto se stesso per noi. Date a lui sacerdote la vittima da offrire. Cosa troverà l'uomo da presentargli come vittima senza macchia? Quale vittima troverà? Che cosa di puro potrà elevare [a Dio] il peccatore? O iniquo, o empio! Qualunque cosa offrirai, sarà immonda, mentre per te dev'essere offerta una vittima monda. Cerca intorno a te qualcosa di puro, da offrire [a Dio]: non lo troverai. Cerca fra le cose tue qualche vittima da offrirgli, [ricordando però che] egli non si compiace di arieti, né di capri, né di tori. Anche se non gliel'offri son roba sua tutte le cose. Offrigli dunque un sacrificio mondo! Tu però sei un peccatore, un empio, hai la coscienza insozzata. Una volta purificato, forse potrai offrirgli un sacrificio puro; ma per diventare puro bisogna che qualcosa sia immolato per te. Ma cosa offrirai per te, per diventare puro? Se sarai stato purificato, potrai offrire ciò che ormai è mondo. Offra dunque se stesso quel sacerdote che è puro e purifichi [gli altri]. È ciò che fece Cristo. Negli uomini non trovò nulla di mondo da poter offrire in pro' degli stessi uomini; allora offrì se stesso come vittima pura. Vittima felice, vittima vera, sacrificio immacolato! Non offrì cose che noi gli avevamo date; o meglio, offrì cose prese da noi ma che lui stesso aveva purificate [per l'offerta]. Offrì infatti la carne che aveva preso da noi. E da chi la prese? Dal seno della vergine Maria. Essendo pura, la offrì per chi era impuro. Egli dunque è re e sacerdote. Ralleghiamoci in lui.

Il coro, il timpano e il salterio: applicazioni.

7. [v 3.] *Lodino il suo nome in coro*. Che cosa rappresenta il coro? Molti sanno cosa sia un coro, anzi, dal momento che parliamo in [questa] città, lo sanno quasi tutti. Il coro è un complesso di cantori che cantano insieme. Se cantiamo in coro dobbiamo cantare

d'accordo. Quando si canta in coro, anche una sola voce stonata ferisce l'uditore e mette confusione nel coro stesso. Se la voce di uno che canta in maniera inopportuna disturba l'accordo dei cantanti, non disturberà l'eresia con le sue stonature l'accordo delle voci che lodano Dio? Ormai tutto il mondo è un coro di Cristo: e questo coro di Cristo canta in perfetta armonia dall'oriente all'occidente. Vediamo se tale sia l'estensione del coro di Cristo. Lo dice un altro salmo: *Dal sorgere del sole fino al tramonto lodate il nome del Signore . Lodino il suo nome in coro.*

8. Salmeggino a lui sul timpano e sul salterio. Perché prende in mano il timpano e il salterio? Affinché non soltanto la voce [lo] lodi, ma anche le opere. Quando si prendono il timpano e il salterio, le mani s'accordano alla voce. Così per te. Quando canti l'Alleluia, devi porgere il pane all'affamato, vestire il nudo, ospitare il pellegrino. Se fai questo, non è solo la voce che canta ma alla voce si armonizzano le mani, in quanto alle parole concordano le opere. Hai preso in mano lo strumento e le tue dita sono in armonia con la lingua. In effetti, non bisogna passar sotto silenzio il senso misterioso del timpano e del salterio. Nel timpano si stira il cuoio, nel salterio si stirano le corde: nell'uno e nell'altro strumento si crocifigge la carne. Quanto salmeggiava bene sul timpano e sul salterio colui che diceva: *Il mondo per me fu crocifisso e io per il mondo!* Questo salterio, e analogamente il timpano, vuole che tu prenda colui che ama il cantico nuovo, colui che per ammaestrarti ti rivolge le parole: *Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* . Non abbandoni il suo salterio, non abbandoni il timpano! Si stenda sul legno e lasci seccare le concupiscenze della carne. Più i nervi sono tirati più acuti sono i suoni che emettono. Suonando dunque delle note assai acute il salterio dell'apostolo Paolo, cosa diceva? *Dimentico delle cose passate, proteso verso quelle che [mi] sono davanti, corro verso la palma della superna vocazione* . Egli stirava se stesso, Cristo lo toccò e la dolcezza della verità emise dei suoni. *Salmeggino a lui sul timpano e sul salterio.*

9. [v 4.] Poiché il Signore ha beneficato il suo popolo. Qual beneficio più grande che morire per gli empi? Qual beneficio più grande che distruggere col sangue giusto il rescritto [di condanna] del peccatore? Qual beneficio più grande che dire: Non m'interessa ciò

che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati? *Il Signore ha beneficato il suo popolo*, rimettendo i peccati, promettendo la vita eterna. È benefico convertendo chi gli ha voltato le spalle, aiutando chi combatte, incoronando chi vince. *Il Signore ha beneficato il suo popolo, ed ha elevato i mansueti a salvezza*. Anche i superbi, in effetti, vengono elevati ma non a salvezza. I mansueti a loro salvezza, i superbi a loro perdizione. Cioè: i superbi si innalzano e il Signore li umilia, i mansueti si umiliano e Dio li esalta. *Ed ha elevato i mansueti a salvezza*.

Popolarità e vera gloria.

10. [v 5.] *Esulteranno i santi nella gloria*. Voglio dire qualcosa sulla gloria dei santi. Ascoltatevi con molta attenzione. Non c'è nessuno che non ami la gloria. Gli stolti però amano una gloria (la cosiddetta gloria popolare), la quale contiene un'attrattiva ingannevole. L'uomo, invogliato delle lodi di uomini vuoti [di senno], vorrebbe vivere in modo da andare sulla bocca di tutti, non importa come. Per questo diventano anche dissennati, e, tronfi d'orgoglio, vacui dentro e gonfi fuori, concepiscono propositi come quello di disfarsi del proprio patrimonio, donandolo ai commedianti agli istrioni, ai gladiatori e agli aurighi. Che somme regalano! che somme spendono! Sperperano le risorse non solo del loro patrimonio ma anche del loro animo. Gente di tal fatta ha in uggia il povero, perché il popolo non acclama quando si dà qualcosa al povero, mentre grida quando lo si dà al gladiatore. Loro pertanto, se non li si applaude, non danno; mentre, se li si applaude da gente dissennata, perdono la testa, di modo che diventano tutti una congrega di matti: e chi dà spettacolo e chi vi assiste e chi lo paga. Questa gloria insensata viene biasimata dal Signore, merita disapprovazione agli occhi dell'Onnipotente. Eppure, miei fratelli, Cristo rimprovera i suoi dicendo: Io da voi non ho ricevuto quanto ricevono i gladiatori. Per far loro dei donativi avete preso del mio; quanto a me, invece, *ero nudo e non mi avete vestito*. E quelli: *Ma quando ti abbiamo visto nudo, e non ti abbiamo vestito?* E lui: *Quando non l'avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me*. Ma tu vuoi vestire il tuo favorito. Se è così, Cristo per che cosa si è giocato il tuo favore? Vuoi vestire il gladiatore, del quale, nell'ipotesi che sia sconfitto, devi arrossire; Cristo invece non è mai sconfitto. Vinse anzi il diavolo, e lo vinse a posto tuo e a tuo favore

e dentro di te. Ma tu non te la senti di vestire un tal vincitore. Perché? Perché attorno a lui si fa poco chiasso, c'è poco modo di perdere la testa. Non per nulla quanti si deliziano di una gloria di questo tipo hanno la coscienza vuota. Come svuotano le casseforti per acquistare vestiti, così svuotano la coscienza non lasciandovi dentro alcunché di prezioso.

La lode di Dio presuppone la buona coscienza.

11. [v 6.] Come viceversa esultino i santi (che esultano nella gloria), non c'è bisogno che lo descriviamo noi. Ascoltate il seguente verso del nostro salmo: *Esulteranno i santi nella gloria, si rallegreranno nei propri letti*. Non nei teatri, non negli anfiteatri, non nei circhi, non nelle bazzecole, non nelle piazze ma *nei propri letti*. Che significa: *Nei propri letti*? Nei loro cuori. Ascolta come esultasse nel suo letto l'apostolo Paolo. *La nostra gloria è questa: la testimonianza della nostra coscienza*. C'è però anche qui il pericolo che l'uomo ripieghi su se stesso in cerca di umana compiacenza e insuperbito si glori [delle testimonianze] della coscienza. Si deve infatti gioire nel tremore, perché il motivo della nostra gioia è dono di Dio, non merito nostro. Molta infatti è la gente che si compiace di se stessa, ritenendosi giusta; ma contro di loro interviene un'altra pagina [scritturale] ove è detto: *Chi potrà gloriarsi d'avere il cuore casto, e chi potrà gloriarsi d'esser mondo da peccato?* C'è, è vero, un modo di gloriarsi in base alla coscienza: quando cioè tu sai che la tua fede è sincera, la tua speranza è incrollabile, la tua carità senza finzione. Ma siccome ci sono ancora molte altre cose che possono offendere lo sguardo di Dio, loda piuttosto Dio perché ti ha donato tutte queste cose. Se così farai egli perfezionerà quel che ti ha donato. In riferimento a ciò, dopo le parole: *Si rallegreranno nei propri letti*, subito aggiunge: *Le glorificazioni di Dio sulla loro bocca*. Questo per evitare ogni impressione di vana compiacenza. Se infatti si rallegrano nei loro letti, lo fanno non attribuendo a sé il merito di essere buoni, ma lodando colui dal quale han ricevuto ciò che sono. Dal medesimo, inoltre, essi son chiamati a giungere là dove ancora non son pervenuti, e da lui ancora si attendono la perfezione. In quanto lo ringraziano per aver iniziato [l'opera], *le glorificazioni di Dio sulla loro bocca*. Osservate i santi, osservate la loro gloria; volgete lo sguardo a tutto il mondo e vedete come *le glorificazioni di Dio sono sulla loro bocca*.

Spada a due tagli è la parola di Dio.

12. *E brandi due volte affilati nelle loro mani.* Viene chiamata brando quell'arma che comunemente si chiama sciabola. Ci sono infatti spade affilate solo da una parte, e queste sono gli stocchi. Ma i brandi li si chiama anche o daghe o sciabole. Grande mistero racchiude questo tipo di arma per essere affilato da tutt'e due le parti. Sono infatti *due volte affilati i brandi* che si trovano *nelle loro mani*. Per brando affilato dalle due parti intendiamo la parola di Dio: la quale è una e in tanto son molte in quanto molte sono le bocche e le lingue dei santi. Orbene, spada due volte affilata è la parola di Dio. In che senso due volte affilata? Perché si pronuncia sulle realtà temporali e su quelle eterne. Nell'uno e nell'altro caso dimostra quel che dice e, quando ferisce qualcuno, lo separa dal mondo. Non è forse così la spada di cui diceva il Signore: *Non son venuto a portare la pace in terra ma la spada* ? Nota come sia venuto a dividere, a separare. Divide i santi, divide gli empi, allontana da te ciò che ti ostacola. Il figlio vuol servire Dio, il padre no. Viene la spada, viene la parola di Dio e divide il figlio dal padre. La figlia vuole, la madre no. È la spada che le separa. La nuora vuole, la suocera no. Venga la spada a due tagli, rechi la speranza della vita presente e di quella avvenire, rechi la consolazione delle cose temporali e il godimento dei beni eterni. Ecco la spada affilata dalle due parti: ha in sé la promessa dei beni temporali e di quelli eterni. C'è stato forse qualcosa in cui ci ha ingannati? Non è forse vero che tempo addietro la Chiesa non era in tutto il mondo? Oggi invece lo è. Prima lo si leggeva ma non lo si vedeva; oggi come si legge così si constata. Quanto di temporale è a noi stato promesso costituisce un filo della spada; l'altro filo è dato dalle promesse concernenti l'eternità. Hai la speranza dei beni futuri, intanto ti consolano i beni presenti. Non lasciarti distogliere da chiunque volesse distoglierti [dalla retta via]. Si tratti di tuo padre, di tua madre, di tua sorella, o di tua moglie, o del tuo amico. Non ti distolga, e ti sarà stata utile la spada due volte affilata. Questa ti separa a tutto tuo vantaggio, mentre tu vorresti immischiarti in dannosi miscugli. Venendo pertanto il nostro Signore ha portato la spada a due tagli: ha promesso i beni eterni, ha adempiuto le promesse temporali. Anzi, proprio per questo motivo si dice che due sono i Testamenti. Quali erano dunque *i brandi due volte affilati nelle loro mani*? Rientrano in questo contesto i due Testamenti: il Vecchio Testamento che

prometteva beni terreni, e il Nuovo testamento con le sue promesse eterne. Nell'uno e nell'altro la parola di Dio è risultata verace, come spada a due tagli. Ma perché porla non sulle lingue ma nelle mani? Dice: *E brandi due volte affilati nelle loro mani*. Dicendo: *Nelle mani*, significa: In potere. Ricevettero, nei riguardi della parola di Dio, il potere di dirla dove volessero e a chi volessero. Non avrebbero dovuto temere le autorità né disprezzare [chi fosse stato] nella povertà. Avevano questa spada nelle mani e così la vibravano dove credevano, si volgevano dove credevano e colpivano chi credevano. Tutto questo era in potere dei predicatori. Né venga alcuno a dirmi: Ma come può essere, la parola [di Dio], una spada due volte affilata?, e ancora: Come può essere nelle mani? Se la parola non è nelle mani, come può dire la Scrittura: *La parola del Signore fu fatta nelle mani del profeta Aggeo* ? Forse che, fratelli, Dio ha suscitato la sua parola nelle dita del profeta? Cosa vuol dire allora: *Fu fatta nelle mani* di lui? Gli fu conferito il potere di predicare il messaggio del Signore. In fine poi potremo intendere anche in un'altra maniera queste "mani". Cioè: come i profeti che parlarono ebbero la parola di Dio nella lingua, così quelli che scrissero la ebbero nelle mani. *E brandi due volte affilati nelle loro mani*.

Siamo coraggiosi nel polemizzare con gli idolatri.

13. [v 7] Ormai, fratelli, v'è dato vedere i santi nella loro armatura, Osservatene le stragi, osservate le gloriose battaglie. Dove infatti c'è il comando supremo [d'un esercito] là ci sono anche i soldati; dove sono i soldati, ci sono anche i nemici; e se c'è la guerra, c'è anche la vittoria. Cosa fecero questi tali che avevano in mano brandi affilati da tutt'e due le parti? *A compiere la vendetta fra le genti*. Osservate se fra le genti non sia stata compiuta effettivamente questa vendetta. La si compie ogni giorno: è quello che facciamo anche noi col nostro parlare. Osservate come siano state abbattute le popolazioni di Babilonia. La si ripaga con doppia misura. Così infatti era stato scritto nei suoi riguardi: *Rendetele il doppio di quel che ha fatto*. In che senso la si ripaga rendendole il doppio? I santi muovono guerra, sguainano le spade a due tagli, e avvengono stragi, uccisioni, separazioni. Ma come la si ripaga con doppia misura? Quando essa poteva perseguitare i cristiani, uccideva il corpo, non annientava Dio; adesso al contrario la si paga con duplice vendetta: vengono sterminati i pagani e infranti gli idoli. In che senso, chiederai,

vengono uccisi i pagani? Nel senso che passano ad essere cristiani. Cerco un pagano e non lo trovo: è diventato cristiano. Quindi il pagano [come pagano] è morto. Se infatti non si trattasse di una certa quale uccisione, come si poté dire a Pietro: *Uccidi e mangia*. Lo stesso nel caso di Paolo: fu ucciso Saulo persecutore e balzò fuori Paolo annunziatore del Vangelo. Cerco il persecutore Saulo: non lo trovo, è stato ucciso. Con che cosa? Con la spada affilata d'ambo le parti. Ucciso però in se stesso e riacquistata in Cristo la vita, può dire con fiducia ardimentosa: *Io vivo, ma non io, vive in me Cristo*. Ciò che accadde in lui avviene anche ad opera di lui. Diventato predicatore, ricevette a sua volta in mano la spada a due tagli *per compiere la vendetta fra le genti*. Ma non devi credere trattarsi per davvero di uomini colpiti, di sangue versato, di ferite fatte nel corpo. Per impedirti una tale supposizione, continuando espone [le parole precedenti]: *Le ripassate sui popoli*. Cos'è una ripassata? Un rimprovero severo. Esca dalla vostra bocca la spada due volte affilata; non vi stancate d'usarla. Dio infatti ve l'ha data, a ciascuno in proporzione delle sue capacità. Che uomo sei tu che ancora veneri gli idoli? Di' questo al tuo amico, se c'è rimasto qualcuno che meriti queste parole. Digli: Che razza d'uomo sei, se trascuri colui che ti ha fatto e adori l'idolo fatto da te? È meglio l'artigiano che non qualsiasi opera fatta dall'artigiano. Se ti vergogni di adorare l'artefice, come non vergognarti di adorare ciò che l'artefice ha fatto? Se comincerà a vergognarsi e a pentirsi, hai fatto una ferita con la tua spada. La lama è giunta al cuore: egli morrà per vivere veramente. *E brandi due volte affilati nelle loro mani, a compiere la vendetta fra le genti, le ripassate sui popoli*.

Spogliamoci dei beni terreni.

14. [v 8.] *Per legare i loro re in ceppi e i loro nobili in vincoli di ferro. Per compiere su di essi il giudizio stabilito.* Ci è stato facile esporre come, colpiti dalla spada, cadano per risorgere, vengano separati per essere risanati, uccisi per rivivere. Ma ora cosa faremo? come spiegheremo le parole: *Per legare i loro re in ceppi*? I re delle genti han d'essere legati e posti in ceppi, e - aggiunge - *i loro nobili in vincoli di ferro*. Siate vigili, in modo da riconoscere ciò che già conoscete. I versi che abbiamo cominciato ad esporre sono oscuri, ma ciò che io vi dirò ricavandolo da loro non è nuovo: è già noto a voi, sicché non avete bisogno d'imparare ma di richiamare alla

mente. Dio ha voluto celare nell'oscurità certi suoi versi, non perché ne ricavassimo qualcosa di nuovo ma perché, attraverso l'esposizione di parole oscure, apparisse nuovo ciò che invece era familiare. Sappiamo di re divenuti cristiani e di nobili del paganesimo divenuti anch'essi cristiani. Ce ne sono oggi, ce ne sono stati in passato e ce ne saranno in avvenire: non hanno interrotto la loro opera le spade a due tagli maneggiate dai santi. Come intenderemo, in questo caso, il fatto che sono legati a ceppi e catene di ferro? La vostra Carità conosce, per esserne stata istruita, il passo seguente dell'Apostolo; voi siete infatti nutriti nella Chiesa e siete soliti ascoltare la sacra lettura. Egli dice: *Dio ha scelto le cose deboli del mondo per confondere le cose forti; e le cose stolte del mondo Dio ha scelto per confondere i sapienti; e le cose che non sono, come se fossero, per ridurre al nulla quelle che sono.* E così anche lo stesso Apostolo: *Considerate, fratelli, la vostra vocazione: tra voi non ci sono molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili, ma Dio ha scelto le cose stolte e deboli del mondo per confondere le cose forti; Dio ha scelto le cose umili e disprezzate, e le cose che non sono, come se fossero, per ridurre al nulla quelle che sono.* Cristo Dio venne a salvezza di tutti, ma preferì che la salvezza derivasse all'imperatore dal pescatore e non al pescatore dall'imperatore. Per questo scelse cose che nel mondo non rappresentavano nulla. A questa gente, riempita di Spirito Santo, diede in mano la spada a doppio taglio; comandò loro di predicare il Vangelo percorrendo l'intero universo. Il mondo ne gemette e il leone si drizzò contro l'agnello; ne risultò che quest'agnello era più forte del leone. Il leone è vinto mentre infierisce e uccide, l'agnello riporta vittoria a forza di pazientare. I cuori degli uomini si convertirono al timore di Cristo; e tanto i re quanto i nobili cominciarono a impressionarsi di fronte ai miracoli [di Cristo], si sentirono scossi per l'avveramento delle profezie e vedendo l'umanità intera muoversi verso l'unico nome. E cosa avrebbero dovuto fare? Molti scelsero di spogliarsi della loro nobiltà: abbandonarono le loro case, distribuirono ai poveri le proprie sostanze e corsero verso la perfezione. Era infatti ancora imperfetto quel tale a cui Cristo disse: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e vieni e seguimi, e avrai un tesoro nei cieli.* Molti nobili fecero questo, ma, ciò facendo, essi cessarono di essere nobili nel paganesimo: scelsero la povertà del mondo, la nobiltà in Cristo. Ci son tuttavia degli altri che conservano la loro nobiltà, conservano il potere regale, pur essendo

cristiani. Costoro si trovano come in ceppi, come legati con catene di ferro. Perché questo? Affinché non succeda loro di avanzare verso comportamenti illeciti, han ricevuto dei ceppi: i ceppi della sapienza, i ceppi della parola di Dio .

Vincoli di ferro sono i comandamenti di Dio.

15. Ma perché chiamarli catene di ferro e non catene d'oro? Finché temono, son catene di ferro; amino, e diventeranno d'oro. Presti attenzione la vostra Carità a quel che voglio dire. Avete ascoltato or ora l'apostolo Giovanni. Dice: *Nell'amore non c'è il timore, anzi la carità perfetta scaccia via il timore, perché il timore suppone il castigo* . Ecco la catena di ferro. Eppure, se l'uomo intenzionato di servire Dio non comincia col timore, non raggiungerà l'amore. Inizio della sapienza [è infatti] il timore del Signore . Si comincia quindi con le catene di ferro, si termina con la collana di oro. Della Sapienza infatti è stato detto: *E una collana d'oro attorno al tuo collo* . Non t'imporrebbe la collana d'oro se prima non ti avesse legato con catene di ferro. Cominci col timore, raggiungi la perfezione nella sapienza. Quanta gente c'è che, se non si comporta male, lo fa per timore della geenna, per timore delle pene! Non amano ancora la giustizia. Se si garantisse loro l'impunità, se qualcuno loro dicesse: Fate tranquillamente quel che vi pare tanto resterete impuniti, essi darebbero libero corso alle loro passioni e combinerebbero anche le cose più infami. Questo, miei fratelli, farebbero particolarmente i re e i nobili, ai quali non è facile dire: Ma cos'è quel che hai combinato? Il povero, al contrario, anche se non teme Dio, essendo privo di sostegni e di risorse, vuol evitare che venga portato in giudizio quando scivola in qualche errore; quindi se non si astiene [dal male] per timore di Dio, se ne astiene per timore dell'uomo. Diametralmente opposta è la situazione dei potenti del mondo, dei re, dei nobili: i quali, se non temono Dio, chi temeranno? Ma ecco giunge a loro la predicazione e vengono colpiti dalla spada a doppio taglio. Si annunzia loro che c'è un tale che porrà gli uni alla destra e gli altri alla sinistra e a quelli che sono alla sinistra dirà: *Andate al fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli* . Non amano ancora la giustizia ma temono la pena: temendo la pena, hanno ricevuto dei ceppi e vengono sottoposti a disciplina in catene di ferro. Viene da noi un potente del secolo: s'è urtato con sua moglie, o, mettiamo, s'è invaghito della moglie dell'altro perché più

bella o più ricca. Vorrebbe divorziare dalla moglie legittima, ma s'astiene dal farlo; ascolta [la parola] da un servo di Dio, da un profeta, da un apostolo e non attua il suo proposito. Da colui nelle cui mani c'è la spada a due tagli si sente dire: Non devi farlo, non ti è lecito, Dio non ti permette di ripudiare la tua sposa eccetto il caso di fornicazione. Ascolta queste parole, ne concepisce timore e non fa [il male che voleva]. I piedi già avanzavano veloci verso la caduta, ma i ceppi li trattengono: egli è legato da catene di ferro in quanto teme Dio. Gli si dice: Dio ti condannerà se farai [il male]; egli è giudice supremo e ascolterà il gemito della tua sposa; e tu porterai il peso della tua colpevolezza dinanzi a lui. Da un lato la passione lo lusinga, dall'altro la pena lo trattiene. Avrebbe consentito alla passione disordinata se non ci fossero state quelle catene di ferro a trattenerlo. Ma c'è di più. Uno dice: D'ora innanzi voglio vivere in continenza, non voglio sapere nulla di mia moglie. Non puoi! Che dire infatti se tu lo volessi e lei si rifiutasse? O forse, che a causa della tua continenza, deve la donna darsi alla disonestà? Se infatti, mentre tu vivi, lei prendesse un altro uomo sarebbe adultera. Dio non vuole che un tal danno sia compensato da un guadagno come il tuo. Rendi il debito coniugale; se non lo esigi, almeno rendilo. Dio ti computerà per santità perfetta se non esigi quanto la tua sposa ti deve ma rendi a lei ciò che le è dovuto. Sei nel timore e non lo fai. Le tue catene si squassano. Ascolta come siano di ferro le catene da cui sei stretto: *Sei tu legato ad una moglie? Non cercare di rompere questo legame*. È duro, è ferreo. E anche il Signore, quando parlò di queste cose, mostrò che si trattava d'una catena di ferro. Disse: *Ciò che Dio congiunse l'uomo non separi*. Ascoltatemi, o giovani! Sono catene di ferro, non ci cacciate dentro il piede, poiché quando ve l'avrete cacciato sarete stretti in maniera assai rigida da queste catene. A rafforzare poi tali catene contribuiscono anche le mani del vescovo. Non c'è infatti della gente incatenata che corre alla Chiesa? e noi forse che la sciogliamo? Corrono da noi uomini intenzionati di divorziare dalle loro mogli, ma noi stringiamo ancor più i legami. Tali catene non le scioglie nessuno. Ma allora, son catene pesanti! Chi non lo sa? Di tale pesantezza si rammaricarono anche gli Apostoli quando dissero: *Se questa è la condizione di chi si sposa, è meglio non sposarsi*. Se sono catene di ferro, nessuno ti costringe a cacciarvi [dentro] i piedi. Così il Signore: *Non tutti capiscono questo discorso, ma chi può capirlo capisca*. *Sei tu legato ad una moglie? Non cercare di rompere questo*

legame , perché sei legato con catene di ferro. *Sei libero da donna?*
Non cercare moglie . Cioè: non legarti con catene di ferro.

16. [v 9.] *Per eseguire su di essi il giudizio già scritto.* Questo è il giudizio che i santi esercitano su tutte le genti. Perché: *Già scritto?* Perché tutte queste cose sono state descritte antecedentemente e ora si adempiono. Ecco avvengono adesso, mentre prima le si leggeva ma non erano fatti accaduti. E conclude: *E questa è la gloria per tutti i suoi santi.* Questo fanno i santi in tutto il mondo, fra tutte le genti, e così vengono glorificati. Così esaltano Dio con la loro voce, così godono nei loro giacigli, così esultano nella loro gloria, così vengono elevati e salvati, così cantano il cantico nuovo, così dicono l'Alleluia col cuore, con la bocca, con la vita. Amen.

SUL SALMO 150

ESPOSIZIONE

Simbolismo del numero 150.

1. L'ordine dei salmi contiene, a mio avviso, un sacramento grande e occulto: finora a me non è stato rivelato. Nel loro complesso i salmi sono centocinquanta e, con questo numero, anche a noi che non siamo riusciti a penetrare con l'acume della nostra mente la loro profondità, insinuano qualcosa su cui non sarà azzardato trattenerci alquanto, con l'aiuto del Signore. Iniziamo coll'esaminare il numero quindici, di cui centocinquanta è un multiplo. Ciò che rappresenta il numero quindici nell'ordine delle unità, lo rappresenta il centocinquanta nell'ordine delle decine, poiché centocinquanta è il risultato di dieci per quindici. La stessa cosa esprime il numero millecinquecento nell'ordine delle centinaia: è infatti cento moltiplicato per quindici; e lo stesso ancora è di quindicimila, cioè quindici volte mille. Ebbene, il numero quindici significa l'armonia dei due Testamenti. Nel primo [Testamento] infatti si osservava il sabato, che vuol dire " quiete " ; nel secondo si osserva la domenica, che ricorda la resurrezione. Ora, se il sabato è il settimo giorno e la domenica viene dopo il settimo giorno, cos'è se non il giorno ottavo, ovvero, secondo un'altra valutazione, il primo [della settimana]? Difatti la domenica si chiama anche *primo* [giorno] *dopo il sabato* , al quale poi seguono il secondo, il terzo, il

quarto e così via fino al settimo, che è lo stesso sabato. Da una domenica fino alla successiva domenica ci sono otto giorni, segno che in essa si palesa la rivelazione del Nuovo Testamento, mentre nel Vecchio Testamento la stessa rivelazione era occultata come da promesse terrene. Notate come sette più otto fa quindici e come quindici sono anche i salmi cosiddetti "dei gradini", proprio perché tanti di numero erano gli stessi gradini del tempio. Inoltre lo stesso numero cinquanta rappresenta di per se stesso un grande sacramento. È infatti la risultanza di una settimana di settimane con l'aggiunta di una unità, come d'un ottavo giorno, per completare la cinquantina: sette per sette fa quarantanove, a cui, per fare cinquanta, occorre aggiungere una unità. E', questo cinquanta, un numero denso di significato: terminati infatti tutti questi giorni a cominciare dalla *resurrezione*, cioè nel giorno cinquantesimo, venne lo Spirito Santo su coloro che erano radunati in Cristo . Ora, lo Spirito Santo nella Scrittura è celebrato in maniera preminente attraverso l'uso del numero sette, e questo tanto in Isaia quanto nell'Apocalisse. In questi passi si descrivono anzi in maniera estremamente chiara sette Spiriti di Dio, a motivo dell'azione che in sette direzioni svolge l'unico e medesimo Spirito . Queste sette operazioni così son descritte nel profeta Isaia: *Riposerà su di lui lo Spirito di Dio, lo Spirito di sapienza e di intelligenza, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di scienza e di pietà, lo Spirito del timore del Signore* . Per " timore " deve intendersi il timore casto che sopravvive nei secoli dei secoli . Quanto invece al timore servile, la carità perfetta lo esclude: quella carità che ci fa liberi , impedendoci di compiere le opere servili proibite di sabato. Ora *la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato* . Pertanto col numero sette si indica lo Spirito Santo. Anzi, il Signore stesso divise il numero cinquanta in quaranta più dieci. Quaranta giorni dopo la *resurrezione* infatti ascese al cielo e poi, al termine di altri dieci giorni, mandò lo Spirito Santo . Voleva, regolandosi così, insegnarci a vedere nel numero quaranta la nostra dimora in questo mondo. Nel numero quaranta prevale il numero quattro: e quattro sono le parti del mondo e le stagioni dell'anno. Aggiungendovi però il dieci, quasi percepita la ricompensa dovuta alle opere buone e all'osservanza della legge, si ha la figura dell'eternità. Questo numero cinquanta ha il suo triplo nel numero centocinquanta, quasi che a moltiplicarlo sia stata la Trinità. Sicché sotto questo punto di vista comprendiamo non essere disdicevole

che tale sia il numero dei salmi. Ricordiamo il numero dei pesci presi dopo la resurrezione quando [al comando di Cristo] furono calate le reti. A centocinquanta se ne aggiunsero tre , come per farci attenti al numero delle parti in cui si sarebbe dovuto dividere il centocinquanta: vale a dire che il numero bisognava prenderlo per tre volte cinquanta. Tuttavia quel numero dei pesci contiene anche un altro computo molto molto più sottile e attraente. Lo si fa disponendo il diciassette a triangolo, cioè computando tutti i numeri da uno fino a diciassette, e si ottiene lo stesso numero centocinquantatre. Ora nel numero dieci si raffigura la legge, nel numero sette la grazia, poiché la legge non si adempie se non per la carità che è stata diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, simboleggiato dal numero sette.

Uno o cinque i libri del salterio?

2. Alcuni hanno ritenuto essere cinque i libri dei salmi, e lo hanno stabilito sulla base della finale di certi salmi, quando cioè vi si dice: *Così sia, così sia* . Quanto a me, per quanto volessi comprendere il motivo di una simile divisione, non c'è l'ho fatta: le stesse cinque parti non sono uguali fra loro, non dico per l'estensione degli scritti, ma nemmeno per il numero dei salmi, che sarebbe dovuto essere di trenta ogni libro. E se la finale di ogni libro è: *Così sia, così sia*, vien giustamente fatto di chiedersi perché il quinto libro, che è anche l'ultimo, non si chiuda con identica conclusione. Noi seguiamo l'autorità della Scrittura canonica, dove si legge: *È stato scritto nel libro dei salmi* , e pertanto riteniamo che il libro dei salmi è uno solo. Vedo però come questa, che è la verità, non sarebbe in contraddizione con l'altra ipotesi, supposta vera. È infatti possibile che, sulla base di un'usanza propria della letteratura ebraica venga chiamato unico libro un libro che effettivamente consta di diversi libri. Come si parla di una Chiesa, la quale tuttavia risulta di più Chiese, e di un unico cielo, anche se formato da moltissimi cieli. Non omise infatti alcuno dei diversi cieli colui che disse: *Il mio aiuto [è] dal Signore, che ha fatto cielo e terra* . E, per quanto la Scrittura asserisca: *E Dio chiamò il firmamento cielo* , ponendo le acque al di sopra del firmamento, cioè del cielo, tuttavia non mentisce la stessa Scrittura quando dice: *E le acque che sono sopra i cieli lodino il nome del Signore* . Non dice: Il cielo, ma: *I cieli*. Lo stesso vale per la terra, che è unica e risulta di molte terre. Anche nell'uso comune parliamo

infatti di circolo della terra e delle terre. Così colui che dice: *È stato scritto nel libro dei salmi* può essersi adattato al modo comune di esprimersi e così dare l'impressione che unico è il libro [dei salmi]. Si potrebbe rispondere che è detto: *Nel libro dei salmi* nel senso di: In uno dei quei cinque. Tuttavia ciò non è nel linguaggio corrente o lo è molto di rado, al segno che la stessa cosa potrebbe, allora, tirarsi in ballo a proposito dei dodici profeti. Ci si potrebbe cioè convincere che unico è il loro libro per il fatto che si legge, come nel caso dei salmi: *Come è stato scritto nel libro dei profeti*. Ci son di quelli che chiamano libro unico tutte quante le Scritture, a motivo del loro accordo che davvero è mirabile e divino. Per questo motivo sarebbe stato detto: *In apertura del libro è stato scritto di me, che io faccia la tua volontà*, intendendo con ciò la verità che il Padre creò il mondo mediante il Figlio: della quale creazione si parla nel libro della Genesi, che costituisce l'inizio delle Scritture. Inoltre, questa profezia sembra non raccontare fatti avvenuti ma preannunziare eventi futuri. (Non dice infatti: Ecco io ho fatto, ma: *Affinché faccia, o facessi, la tua volontà*); per questo sembra piuttosto l'espressione doversi riferire a ciò che è scritto nelle parti iniziali di quel libro, e precisamente alle parole: *Saranno due in una carne sola*. Sacramento grande, questo - al dire dell'Apostolo - in rapporto a Cristo e alla Chiesa. A dir il vero poi, nelle parole: *In apertura del libro è stato scritto di me, che io faccia la tua volontà*, si potrebbe trovare un richiamo proprio a questo libro dei salmi. Continua infatti: *Dio mio, ho voluto, e la tua legge è in mezzo al mio cuore*. La profezia, riguardante lui, si prende cioè proprio dall'inizio di questo libro, ed è esattamente il primo salmo. *Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi e non si ferma nella via dei peccatori, e non siede nella cattedra delle pestilenze; ma nella legge di Dio si compiace e nella sua legge medita giorno e notte*. Questo sarebbe il corrispondente di: *Dio mio, ho voluto, e la tua legge è in mezzo al mio cuore*. Quanto poi alle parole successive, e cioè: *Ho annunziato la tua giustizia in una grande assemblea*, più opportunamente le si riferiscono all'altro passo: *E saranno due in una carne sola*.

Predestinazione e glorificazione.

3. Le parole: *In apertura del libro* possono essere intese nell'una o nell'altra maniera. Sta però di fatto che questo libro dei salmi, presi cinquanta per cinquanta, se lo si esamina nelle sue articolazioni di

cinquanta per cinquanta, presenta un fenomeno notevole e veramente degno d'essere considerato. Non mi sembra infatti casuale che il salmo cinquantesimo parli della penitenza, il centesimo della misericordia e del giudizio, il centocinquantesimo della lode di Dio nei suoi santi. Questo infatti è l'ordine secondo il quale tendiamo alla vita eterna e beata: prima detestiamo i nostri peccati, poi viviamo rettamente, affinché, disapprovando la vita cattiva e praticando la vita buona, ci meritiamo la vita eterna. Dio infatti, secondo un proposito della sua occultissima giustizia e bontà, *quelli che ha predestinati, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati*. La nostra predestinazione non è avvenuta in noi ma segretamente presso di lui, nella sua prescienza. Le altre tre [componenti del processo], la vocazione, la giustificazione, la glorificazione, avvengono invece in noi. Siamo chiamati attraverso la predicazione della penitenza. Così infatti cominciò il Signore a proclamare la sua lieta novella: *Fate penitenza perché il regno dei cieli è vicino*. Quanto alla giustificazione, essa avviene nella chiamata, che è opera della misericordia [divina], e mediante il timore del giudizio. Per questo si dice: *Dio, nel tuo nome salvami e nella tua potenza giudicami*. Non teme d'essere giudicato colui che antecedentemente ha ottenuto salvezza. Chiamati, rinunziamo al diavolo nella penitenza, per non restare sotto il suo giogo; giustificati, veniamo risanati dalla misericordia per non dover temere il giudizio; glorificati, passiamo alla vita eterna, dove loderemo Dio senza fine. A questo penso si riferiscano le parole del Signore: *Ecco, scaccio i demoni e opero guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno sarò consumato*. La qual cosa egli comprovò anche nei tre giorni della sua passione, dormizione e risveglio. Infatti fu crocifisso, sepolto e risorse. Sulla croce trionfò dei principi e delle potestà [del male], nel sepolcro riposò, nella resurrezione esultò. La penitenza tormenta, la giustizia tranquillizza, la vita eterna glorifica. Voce della penitenza è: *Dio, abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia, e cancella la mia iniquità secondo la moltitudine delle tue misericordie*. Compito della penitenza infatti è offrire a Dio, come sacrificio, uno spirito contrito, un cuore spezzato e umiliato. Voce della giustizia di Cristo nei suoi eletti è: *Signore, celebrerò in te la misericordia e il giudizio; salmeggerò e comprenderò nella via dell'innocenza, quando verrai a me*. Dalla misericordia infatti ci viene l'aiuto per compiere la giustizia e così giungere tranquilli al

giudizio. Nel giudizio poi *vengono dispersi dalla città del Signore tutti gli operatori d'iniquità* . Con questo verso si chiude il presente salmo: è la voce della vita eterna.

La potenza di Dio in Cristo e nei santi.

4. [vv 1.2.] *Lodate il Signore nei suoi santi*. Certo in coloro che ha glorificato. *Lodatelo nel consolidamento del suo vigore. Lodatelo nelle sue potenze*, (o, come altri hanno tradotto, nei suoi poteri sovrani). *Lodatelo secondo la moltitudine della sua grandezza*. Tutto questo sono i suoi santi, come dice l'Apostolo: *Affinché noi siamo giustizia di Dio in lui* . Se sono la giustizia di Dio, giustizia che egli ha in loro operata, perché non dovrebbero essere anche la forza di Dio? quella forza che egli ha in essi esercitato risuscitandoli dai morti? In realtà, la forza [o potenza] di Dio si segnala in maniera superlativa nella resurrezione di Cristo, come nella sua passione era apparsa la debolezza. Lo dice l'Apostolo: *Che se egli fu crocifisso per la sua debolezza, vive però per la potenza di Dio* . E in un altro passo: *Per conoscere lui e la potenza della sua resurrezione* . Perfetta è poi l'affermazione: *Nel consolidamento del suo vigore*. [Nella resurrezione] ci fu proprio questo consolidamento di vigore, perché egli non morrà più, la morte non avrà più su di lui alcun potere . Perché poi gli interventi da lui operati nei santi non dovrebbero chiamarsi anche poteri sovrani? Anzi, i santi stessi sono i suoi principi sovrani, come fu detto: *Noi siamo giustizia di Dio in lui* . C'è forse, in realtà, qualche potere che superi quello di regnare in eterno, ponendosi sotto i piedi tutti i nemici? Perché non saranno, gli stessi santi, anche la moltitudine della sua grandezza? Non della grandezza per cui egli è grande, ma per la quale egli ha reso grandi tante persone, o meglio miriadi di persone. Non diversamente in alcuni luoghi si tratta della giustizia per la quale egli è giusto, mentre altrove della giustizia che egli produce in noi affinché noi siamo giustizia in lui.

5. Gli stessi santi son poi simboleggiati in tutti gli strumenti musicali elencati più avanti per lodarvi Dio. In effetti, l'espressione d'apertura, cioè: *Lodate il Signore nei suoi santi* , ritorna sempre nel seguito del testo, indicando in varie maniere gli stessi santi.

6. [v 3.] *Lodatelo al suono della tromba*, per l'insuperabile sonorità

della lode. *Lodatelo sul salterio e sulla cetra*. Il salterio è chi loda Dio muovendo dall'alto, la cetra chi loda Dio muovendo dal basso: quasi a dirci che chi ha fatto il cielo e la terra dev'essere lodato dalle creature celesti e da quelle terrestri. In un altro salmo infatti abbiamo esposto come il salterio ha nella parte più alta quel legno sonoro sul quale poggia la serie delle corde per rendere migliore il suono. Lo stesso legno è, nella cetra, dalla parte più bassa.

Simbolismo dei diversi strumenti musicali.

7. [v 4.] *Lodatelo nel timpano e nel coro*. Il timpano loda Dio in quanto nella carne trasformata non c'è più ormai alcuna miseria derivante dalla corruzione terrena. Il timpano infatti si fabbrica con pelli essiccate e tese robustamente. Il coro loda Dio quando lo loda una società in pace. *Lodatelo con le corde e con l'organo*. Hanno le corde tanto il salterio quanto la cetra, già sopra ricordati. Quanto all'organo, è un nome generico per indicare tutti gli oggetti produttori armonia, sebbene ormai sia invalsa la consuetudine di chiamare propriamente organo lo strumento che si gonfia con mantici. Tuttavia, io non penso che qui si tratti di questo specifico strumento. In effetti, la parola "organo" è greca, come ho già detto, e si applica genericamente a tutti gli strumenti musicali. L'organo che va a mantice i greci lo chiamano con vocabolo diverso, e chiamarlo senz'altro "organo" è piuttosto un'usanza latina e popolare. Dove pertanto dice: *Con le corde e con l'organo*, io ritengo che egli abbia voluto intendere uno strumento fornito di corde. Non sono infatti solo il salterio e la cetra ad avere le corde; ma, siccome nel salterio e nella cetra a motivo del suono che esce dal basso e dall'alto è stato trovato qualcosa che quadra bene con questa distinzione, qui attraverso la menzione delle corde in se stesse ci si invita a cercare qualche altro significato. Anche le corde infatti son carne, ma ormai esente da corruzione. Alle corde poi ha aggiunto l'organo, forse per dirci che esse non debbono suonare isolatamente, ma, nonostante la diversità, produrre un accordo perfettamente armonioso, come quando sono disposte nell'organo. Questo, perché anche di là i santi saranno diversi gli uni dagli altri, ma tutti saranno in armonia, non in disaccordo: saranno cioè tutti d'un unico sentire, non di diversi sentimenti. Si avrà così un soavissimo concerto, risultante di numerosi suoni diversi ma non contrastanti fra loro. *Una stella infatti differisce in splendore dall'altra, così sarà*

pure della resurrezione dei morti .

I santi raffigurati negli strumenti musicali.

8. [vv 5.6.] *Lodatelo nei cembali armoniosi, lodatelo nei cembali del giubilo.* I cembali per suonare devono urtarsi l'uno con l'altro, e per questo motivo da certuni sono stati paragonati alle nostre labbra. Ma suppongo che sia meglio intendere la cosa in quest'altra maniera: si loda Dio con i cembali quando uno riceve l'onore da un altro, non ne va a caccia da sé, e così i due, onorandosi scambievolmente, lodano Dio. Quanto all'aggiunta: *Nei cembali del giubilo*, penso vi sia stata posta per impedire che si intendessero i cembali che suonano senza avere l'anima. In effetti il giubilo, cioè la lode inesprimibile, non nasce se non dall'anima. Né giudico opportuno passare sotto silenzio quanto ci dicono gli esperti di musica (tanto più che si tratta d'una cosa di per sé nota), e cioè che tre sono i tipi di suono: della voce, degli strumenti a fiato, degli strumenti a percussione. Il suono vocale si produce attraverso il palato e le corde vocali dell'uomo che canta, senza l'uso di alcuno strumento. Il suono a fiato è quello dato, ad esempio, dal flauto o da strumenti simili. Il suono a percussione è quello prodotto, ad esempio, dalla cetra o da simili strumenti. Nessuno di questi tre tipi di suono è stato omesso dal salmo: si ha infatti la voce nel coro, lo strumento a fiato nella tromba, quello a percussione nella cetra. Sembra quasi un'allusione alla mente, allo spirito e al corpo: naturalmente in un linguaggio non proprio ma figurato. Aveva detto peraltro in apertura: *Lodate il Signore nei suoi santi*; ma a chi dice queste parole se non ai santi stessi? e in chi lo loderanno come Dio se non in se stessi? Dice: Voi dunque, o santi di Dio, siete il suo vigore, ma perché egli l'ha prodotto in voi; voi siete i suoi poteri sovrani e l'abbondanza della sua grandezza, perché ciò egli ha operato e mostrato in voi. Voi siete la tromba, il salterio, la cetra, il timpano, il coro, le corde e l'organo, e i cembali del giubilo che emettono bei suoni, che cioè suonano armoniosamente. Voi siete tutte queste cose. Non si pensi, ascoltando il salmo, a cose di scarso valore, né a cose transitorie, né a oggetti teatrali. E siccome aver sentimenti carnali è [causa di morte], *ogni spirito lodi il Signore.*

Preghiera conclusiva

Volgiamoci al Signore Dio Padre onnipotente e con cuore puro, per quanto è concesso alla nostra pochezza, ringraziamolo immensamente e con tutta verità. Invochiamo con tutta l'anima la sua misericordia senza pari affinché, nel suo beneplacito, si degni di esaudire le nostre preghiere. Si compiaccia ancora d'intervenire con la sua forza a scacciare il nemico dai nostri atti e dai nostri pensieri. Aumenti in noi la fede, governi la nostra mente, ci conceda pensieri spirituali, e ci conduca alla sua beatitudine. Per Gesù Cristo, Figlio suo e Signore nostro, che è Dio e con Dio [Padre] nell'unità dello Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.